PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Vieusseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno II. — Torino, Lunedì 1 Gennaio 1849. — N.° 313.

TORINO

31 Dicembre.

L'anno nuovo comincia certo sotto men lieti auspicii di quello che finisce. La memoria rifugge spaventata dall'immenso avvicendarsi degli eventi che segnarono il suo principio, e via via si svolsero con meravigliosa rapidità e complicazione. Non v'è senno che potesse prevederli, non v'è mente che ora riposatamente valga a giudicarli. Ma lasciando quelli d'Europa, e toccando dei nostri, noi vediamo ora a fronte due principii che paiono in vista fieramente avversi, ma che in fatto si risolvono in un solo, la libertà vera, soda, generale, senza cavilli, senza privilegi, senza ire, senza calunnie. Abbiamo detto un solo principio che variamente interpretato, ora sotto il nome di *democrazia*, ora sotto quello più chiaro e più noto di *Costituzione*, ha generate tutte le male intelligenze, tutti gli odi, tutte le colpe di che si bruttarono alcuni forsennati partiti tra noi. Abbiamo detto un principio solo, quello della libertà, perocchè Italia non ha e non può avere libertà vera e durabile finchè non sia fatta al tutto indipendente. Questo principio di libertà interna e d'esterna indipendenza fu l'ispiratore del nostro foglio costantemente.

Primi pronunziammo la parola Costituzione in mezzo alla paurosa ammirazione degli uomini che ora vogliono per sè il supremo vanto di democrazia. E quando l'ora ci parve suonata, noi primi gridammo: *Si varchi il Ticino, l'impresa è gigantesca, ma Dio è per noi.* E il Ticino si varcò, e una guerra sostenuta con incredibile ardore di fatiche e di sacrifizi fece vedere al mondo che non c'eravamo ingannati nel reputare il Piemonte capace di tanto. Quello che avvenne dall'armistizio in poi, meglio tacerlo; si errò da ogni parte: la paura e la precipitazione con tutte le ree e basse passioni che si tirano dietro signoreggiarono lungamente gli animi, e li resero sospetti e nemici. Si gridò tradimento dove non era che sventura: le più belle e più immacolate glorie italiane sotto l'impeto del rovinoso turbine furono contaminate da indegni vilipendi, da sciocche e puerili accuse. Noi, de' quali gli avversari, o malevoli, od invidi, non sappiamo bene qual più, non potevano assalire i principii, perocchè in loro coscienza li vedevano troppo inattaccabili, fummo messi in voce di retrogradi, di aristocrati, e per poco di traditori: le intenzioni furono interpretate a seconda della passione più cieca e più bassa, contro la manifesta riprova dei principii. Sapevasi che era duro metterci a terra colla ragione, e si pose mano al sofisma. Stolti! speravano che saremmo discesi con loro nel brutto arringo: il torto che non potevano farci i nostri nemici aspettavano che noi stessi ce 'l facessimo. Crediamo non averli soddisfatti del malvagio desiderio. Basti quanto alle calunnie che ci amareggiarono i giorni, ma non ci poterono un sol momento divolgere da due santi principii toccati, al trionfo de' quali siam pronti a spendere e sostanza e vita. La causa dell'Italia ponemmo in cima a' nostri affetti, e fidenti nella tarda ma sicura giustizia del tempo, demmo luogo all'infuriare delle burrasche.

La libertà è ottenuta, e, bisogna non istancarsi di ripeterlo, nel modo più bello e più degno che popolo e Principe virtuosi potessero desiderare; ottenuta per ispontanea concessione di questo ultimo, l'indipendenza rimane da conseguire: non si ha che da volgere uno sguardo intorno alle misere gare della penisola, ai puerili conati di pochi uomini illusi o dalla propria vanità, o accecati da più avare e basse cupidigie, per non gridare ora, come già al principio delle nostre riforme, come al rompere della guerra, come dopo l'infelice esito di essa: *Uniamoci, uniamoci, nell'unione sola è l'àncora di salvamento. Uniamoci per Dio una volta, o l'occasione non sorgerà più mai!*

Ecco la parola inesaudita che l'anno morente lega all'anno che esordisce. Sarà essa ascoltata questa volta? Gli uomini assennati da replicati e tristi esperimenti d'ogni fatta, apriranno essi una volta gli occhi, vedranno l'orrendo precipizio nel quale stanno per gittarsi come fanciulli caparbi, indarno avvertiti del pericolo nel quale poco stante hanno da perire? Se guardiamo all'andamento delle cose italiane dubitiamo assai; se all'italiana virtù combattuta, ma non spenta, calunniata, ma non impaurita, la nostra fede si rinfranca. Ma questa virtù che per noi si traduce in coraggio civile, in quella franca ed operosa manifestazione dei veri principii conservatori e vivificatori della libera società, sarà sempre inefficace e derisa, se questa volta non sorge più viva e più forte dalle toccate offese, se gli uomini che ne sono per ispecial dono privilegiati non si danno vigorosamente la mano, e non dicono: o *salviamo, salviamo la patria difendendole la sua vita, la sua libertà, o periamo con essa.* Al segno cui giunsero le cose, non c'è più via di mezzo: colpa è il silenzio, delitto l'indifferenza, vergogna l'inerzia: le minoranze audaci e intraprendenti, minacciano di tutto usurpare, e tutto perdere: leviamoci noi che ci teniamo e siamo veramente popolo e maggiorità, respingiamo l'invasione forsennata: cacciamo i pubblicani dal tempio che invasero e contaminarono: ristauriamo la fede nella politica e nella morale virtù. Francia dopo funestissimi esperimenti si riordina: quegli esperimenti sieno scuola per noi: la Provvidenza ce li risparmiò senza dubbio, perchè ha tuttavia pietà di questa misera e battuta Italia. Ma se ancora titubano gli onesti, i veri forti, se ancora lasciano al tempo la cura degli eventi, sappiano che l'onestà allora assume carattere di codardia, e i codardi son fatti per rovinare, non per difendere la libertà.

Libertà, Indipendenza, ecco i due principii regolatori del nostro foglio: come il furono pel passato, così saranno per l'avvenire: *Unione ferma e sincera*, mezzo per ottenere l'una, assodare l'altra, ecco la mira de' sforzi nostri. Chiunque altri ce ne appone, chiunque ostentando sotto il pomposo titolo di *democrazia* una libertà dalla nostra diversa, tenta di rappresentare noi meno liberi e meno del popolo amanti, mente a se stesso, mente alla verità che sola dura, sola sopravvive agli odii, alle calunnie, e sola può salvare l'Italia da un'orribile rovina.

Al sig. Gerente del Risorgimento.

Signore,

L'*Opinione* in un suo articolo inserito fra le notizie (num. 280) ha voluto farmi l'onore di occuparsi della mia persona, in un modo però che mi obbliga ad una risposta. Sebbene sia vero il fatto della mia rinunzia alla società che tiene le sue riunioni in casa Viale, non sarà mai egualmente vero che questo fatto possa annoverarsi fra quelli che ivi cita l'*Opinione* in prova della sua asserzione, che la *storia di quella società incominci a farsi luttuosa.*

Vorrei persuaso quel *venerato* giornale che l'ambizione non mi ha spinto fino a supporre che potesse avere influenza sull'andamento di quella società la presenza o l'assenza della mia persona. Che se poi vedesse quel giornale di poter derivare da questo fatto una mutazione qualunque nelle mie opinioni, l'avverto che egli grandemente s'inganna. In tal caso devo a me stesso ed ai miei amici di dichiarare apertamente che le mie opinioni sono e saranno sempre le stesse: che quella risoluzione mi è affatto personale, dettata da motivi che i miei amici conoscono, e per cui la mia rinunzia potrebbe non essere che temporaria.

Quanto al furore per il portafoglio che quel giornale attribuisce a me che chiama *uomo della scuola e del tribunale*, probabilmente egli argomenta dagli sforzi che io faceva per sostenere quelli che occupavano allora i seggi ministeriali; così ragionando egli dichiarerà *abstemii* tutti coloro che dopo avere *rabbiosamente* combattuto i ministri precedenti, pervennero finalmente a raccogliere quei portafogli che pur dimostrarono di volere ad ogni costo.

A questo punto una sola osservazione farò all'*Opinione*, ed è che badi bene che una cosa avrà essa pur sempre ad invidiare agli uomini della scuola e del tribunale, la logica!!

Nel pregarla d'inserire questa mia risposta in un prossimo suo numero, mi protesto

Della Preg.ma S. V.

Torino il 30 dicembre 1848.

Umil.mo Obb.mo Servitore
G. F. Galvagno.

Dopo un preambolo sui *moderati* sulla *reazione*, etc., quale può aspettarsi dal *Pensiero italiano*, ecco quali sono i suoi consigli al ministero.

« Ora non resta loro, che appigliarsi alla Camera, e tentare in quella un ultimo e disperato sforzo. Rammentino i ministri, che nel seno di quella siedono tuttavia gli Aristocratici, i Pinelliani, i Gesuiti, gli Apostati, rammentino che insieme uniti un colpo potrebbero operare, un tristo colpo.

Si è perciò che noi ritorniamo sulla necessità di sciogliere le Camere senza ritardo per ordinare nuove elezioni con voto più largo, se non ancora perfettamente universale. Insistiamo pure perchè ai deputati venga accordata un'indennizzazione da prelevarsi sulle casse provinciali o comunali, perchè non sia reso illusorio lo spirito della legge che vuol eleggibile ognuno degli elettori. Ora se un piccolo proprietario, un professore, un artista, e tanti altri sono costretti a ricusare il mandato per impotenza, chi se non i soli ricchi potranno essere eletti a rappresentanti?

È necessario egualmente, che gli impiegati vengano esclusi da questa elezione, perchè il voto dei deputati sia scevro da qualunque riguardo.

È urgente infine di sostituire agli uomini che rappresentano all'estero l'antico Piemonte, uomini nuovi, sinceri patriotti, e capaci; uomini i cui titoli sieno i proprii meriti, e non il sangue o le ricchezze degli avi.

Noi vorremmo che queste parole fossero lette e ponderate dagli attuali ministri, se questi amano che l'augusto titolo di *democratici* da loro assunto non resti una vana parola.

MAMIANI, STERBINI *Codini.*

Mamiani e Sterbini son passati alla classe dei liberali rinnegati: di che non sappiamo qual peste più pericolosa abbia oggi la risorgente Italia nostra. Hanno tentato di avvilire l'alma Roma, e con essa il primo popolo del mondo.

Mamiani e Sterbini sono un nuovo disinganno ai meno veggenti, un salutare avvertimento a coloro che sogliono cader sempre nell'errore di credere più alla fama di uomini celebrati che al *principio* di eterna verità.

La prevaricazione è divenuta tanto usuale che bisogna pregar forte, perchè la rivoluzione si spieghi in tutta la sua potenza, e ci purghi dalla zizzania dei corrotti e perfidi amici.

La rivoluzione è il vaglio che separa il grano dalla mondiglia. I sacrifizii che importa sono largamente compensati dai vantaggi inestimabili che reca nello sviluppo, incremento, e contentezza del genere umano.

Per queste ragioni è segno di salute per il popolo romano e per la Italia il naufragio politico dei due dottrinarii e ambiziosi, Pietro Sterbini e Terenzio Mamiani.

Speriamo che da un momento all'altro sorgerà dal seno del popolo il Gedeone di Roma, il Tribuno che dal Campidoglio mandi un appello di risorgimento alla Italia, una voce che risvegli le antiche meraviglie, e lasci il mondo in stupore. (*Pens. italiano*).

Alcuni cenni sopra un nuovo ordinamento del Clero del Sacerdote Giacomo Perlo *Priore della Chiesa Parrocchiale di S. Martino in Rivoli.* — Torino 1848.

— Probabilmente un prete che perora pei benefizii e per le prebende ed esorcizza il paventato fantasma della incamerazione: *Cicero pro domo sua!* Col Papa a Gaeta, Radetzki a Milano e tutta Europa sossopra abbiam altro pel capo oggi per volerci occupare delle interminande gare di Parroci e Cappellani! —

E qui parmi veder gettato sdegnosamente intatto l'opuscolo del Priore di S. Martino, e secondo tutte le probabilità saltato di piè pari dalla grande maggioranza dei nostri lettori il breve articolo che gli dedichiamo.

Per noi la cosa sta diversamente. Costretti per condizion nostra a leggere almeno il frontispizio e l'indice dei molti libri che d'ogni parte ci fioccano sul tavolino, ed a scorrerne anche superficialmente le pagine colla stessa celerità con cui l'osseo coltello le apre, ci siamo soffermati su questo volume che in breve mole ci parve contenere molto maggior copia di giuste osservazioni e deduzioni, che non molti de' suoi più pesanti ma egualmente effimeri confratelli.

Noi non abbiamo la facile presunzione di voler pronunziare così di leggieri un giudizio su d'un libro, il cui argomento fu tanto profondamente investigato dal suo autore: non conoscendo di persona il Sac. Perlo, non è neppure il desiderio di fare a lui cosa grata che ci muove allo scrivere; ma bensì quello di far cosa grata ai lettori di questo giornale, i quali avranno così in succinto un'idea del sistema proposto dall'autore pel riordinamento del Clero. Quindi senza spendervi attorno ulteriori parole ecco addirittura il sunto del suo libretto.

L'autore intende parlare del solo Clero secolare (al quale appartiene) sia perchè creda men delicato o prudente mescolarsi delle faccende degli antichi rivali cocollati, sia che creda giudicata oggimai la causa dei varii Ordini regolari.

Il Clero secolare egli distingue in avente cura d'anime, ed in Canonici, prebendarii ed altri beneficiarii non aventi cura d'anime. Nota come questi ultimi dediti solo alla preghiera ed all'esercizio delle private virtù cristiane fossero utili pel buon esempio in quei tempi barbari, in cui l'ozio rendeva i costumi efferati e laidi. Ma in tempi civili, dei quali primo ornamento, anzi causa e condizione è l'operosità, l'esempio di questi preti diventati relativamente oziosi, è dannoso alla Religione ed alla società. Il troppo loro numero ne fomenta l'ozio, a speranza dell'ozio ne cresce il numero ed invita allettando i meno capaci. — Pochi dunque ma buoni preti faranno il bene che non fanno e non possono fare i molti. — Ma come diminuire convenientemente il numero de Preti? Un primo mezzo propone l'autore nel levare ai Chierici l'esenzione della leva. Il secondo e più efficace è di tor via ogni impiego ecclesiastico inutile: e qui para l'autore dell'origine delle abazie, delle collegiate, delle commende e dei benefizi semplici, e dimostra come ora più non rispondano nè allo scopo della istituzione loro nè ai mutati bisogni della società. Ragionando in particolare dei numerosissimi titolari di benefizii semplici egli ci svela molti piccoli misteri della vita ecclesiastica, e ci fa toccar con mano come questi siano più spesso cogl'intrighi e le gelosie di tribolazione e d'impaccio ai Parroci e vice-parroci, che non di sussidio col catechizzare e coll'amministrazione dei Sacramenti. Non ammette l'idea di conservare i benefizii semplici per darli a titolo di giubilazione ai vecchi Curati, e crede che il miglior modo di avere un Clero buono ed operoso, alieno dai mondani negozii e tutto dedito al disimpegno delle auguste funzioni del suo ministero, sia quello di abolire i benefizii semplici, e stabilire un equo numero di Parroci e coadiutori in tutto lo Stato, ai quali sia fissato un decente assegnamento a spese dello Stato medesimo.

Questa riforma che sembrava già iniziarsi coll'abolizione dei benefizii semplici di nomina regia, e delle abazie da Carlo Emanuele IV, spinta con troppa cecità ed avarizia del Governo francese, fu con tutte le migliori importazioni d'oltremonti, messa da lato come sacrilega nel 1814. Ora l'autore la vorrebbe risuscitata e condotta a termine; non tutto ad un tratto, ma lentamente di mano in mano che i benefizi varii si renderebbero vacanti. — A questo punto, egli dice, son certo, che mi verrà in capo una cotale pioggia di benedizioni che guai a me se Domeneddio vi desse ascolto: ma scrivendo per puro amore della verità, e di ciò che mi par bene, non me ne cruccio, nè mi spavento. — Per altra parte egli raccomanda al Governo che i ministri dell'altare non abbiano a rimaner privi del necessario a mantenere il decoro del proprio stato, a sopperire alle esigenze della continua frequentazione delle più misere classi: e che essi non abbiano ad essere meno retribuiti che un segretario od altro impiegato civile, anche onde gli infimi per ingegno non abbiano ad applicarsi soli al sacerdozio, come a meschina risorsa a loro abbandonata.

Ma non solo ai materiali interessi si limita il riordinamento del clero, proposto da D. Perlo, i quali benchè a lungo andare contribuiscano moltissimo anche al morale di lui miglioramento; tuttavia non agiscono che in modo indiretto. Tre mezzi più diretti egli propone come atti a procurare un clero illuminato, dignitoso ed indipendente. Il primo, che le parrocchie abbiano ad essere concesse non per arbitrio od anzianità, ma tutte per concorso. L'altro che i parroci abbiano ad essere inamovibili, e quindi indipendenti dai capricci dei Vescovi: e qui nota, come in Francia, dove pure il clero è retribuito a spese dello Stato, egli non siasi mai mostrato ligio ai governanti, ai quali anzi sovente oppone la più ostinata resistenza, mentre cede spesso alle esigenze e velleità Episcopali. Il terzo mezzo ch'egli propone, è quello di far partire come prima tutto dal centro universitario l'insegnamento della facoltà teologico-morale: chè l'università fu ognora baluardo saldissimo contro le tendenze gesuitiche viziatrici, le quali non poterono mai prevalere, se non quando ottennero che ai singoli vescovi fosse affidato il supremo ordinamento degli studi teologici nei singoli seminari. Mentre per altra parte l'unità delle dottrine, se è necessaria nelle civili materie, non lo è meno nelle divine. E qui si rivolge al ministro della pubblica istruzione, e caldamente lo prega a voler porre riparo agli abusi che irruppero in questa importantissima parte degli studi.

Ecco l'indice per sommi capi delle materie contenute nell'opuscolo del priore di Rivoli, al quale rimandiamo volentieri ai lettori, perchè tale è la quantità di argomenti e di assennate osservazioni con cui egli appoggia le sue proposizioni: tale l'eleganza dello stile; tale soprattutto la imparzialità rarissima, con cui egli tratta gli interessi più vitali e del suo ceto, e della intiera società; che tutti finiranno per conchiudere con noi, che il sacerdote Perlo (così egli mi perdoni l'irresistibile bisticcio) è veramente la perla dei Sacerdoti.

A. L. S.

SPESE PROPOSTE PER L'ANNO 1849.

TABELLA B.

DICASTERI	AZIENDE incaricate della compilazione del bilancio e dell'amministrazione delle spese	SPESE PROPOSTE PER L'ANNO 1849				SPESE APPROVATE SUI BILANCI DEL 1848				DIFFERENZE PARZIALI						DIFFERENZA COMPLESSIVA PER OGNI BILANCIO		ANNOTAZIONI
		Ordinarie	Straordinarie in corso	Straordinarie nuove	Totale	Ordinarie	Straordinarie in corso	Straordinarie nuove	Totale	Sulle spese ordinarie — In più	Sulle spese ordinarie — In meno	Sulle spese straordinarie in corso — In più	Sulle spese straordinarie in corso — In meno	Sulle spese straordinarie nuove — In più	Sulle spese straordinarie nuove — In meno	In più	In meno	
GRANDE CANCELLERIA	Interno	5,169,067 50	77,630 —	13,100 —	5,259,797 50	4,951,321 —	78,105 —	.	5,029,426 —	217,746 50	.	.	475 —	13,100 —	.	230,371 50	.	
ESTERI	Estero	3,338,420 65	1,646 —	200 —	3,340,266 65	3,219,674 82	12,646 —	.	3,232,320 82	118,745 83	.	.	11,000 —	200 —	.	107,945 83	.	
INTERNI	Interno	3,957,936 05	126,819 71	.	4,084,755 76	4,015,355 55	157,264 71	.	4,172,620 26	.	57,419 50	.	30,445 —	.	.	.	87,864 50	
LAVORI PUBBLICI	Strade ferrate	1,548,280 —	13,296,699 99	.	14,844,979 99	720,760 —	26,038,464 23	2,733,900 —	29,493,124 23	827,520 —	.	.	12,741,764 24	.	2,733,900 —	.	14,648,144 24	(A) A carico de'fondi ordinarii . L. 5,120,109 97 Id. della Cassa di Riserva . . » 431,000 — Totale . L. 5,551,109 97
	Interno	2,121,903 02	679,410 51	754,209 99	3,555,523 52	2,122,560 02	831,393 91	235,618 33	3,189,572 26	.	657 —	.	151,983 40	518,591 66	.	365,951 26	.	
COMMERCIO-AGRICOLTURA	Interno	508,641 50	178,760 —	34,040 —	721,441 50	422,182 50	19,160 —	178,500 —	619,842 50	86,459 —	.	159,600 —	.	.	144,460 —	101,599 —	.	
ISTRUZIONE PUBBLICA	Interno	1,574,336 78	.	.	1,574,336 78	1,361,055 10	.	2,000 —	1,363,055 10	213,281 68	.	.	.	.	2,000 —	211,281 68	.	
GUERRA E MARINA	Guerra	26,960,644 54	976,099 23	.	27,936,743 77	26,062,524 77	976,099 56	1,290,151 67	28,328,776 —	898,119 77	.	.	» —	.	1,290,151 67	.	392,032 23	
	Artiglieria	1,770,860 67	678,296 60	3,101,952 70	(A) 5,551,109 97	1,566,266 09	881,608 44	370,396 26	2,818,270 79	204,594 58	.	.	203,311 84	2,731,556 44	.	2,732,839 18	.	
	Marina	3,247,462 08	541,628 —	270,000 —	(B) 4,059,090 08	3,074,432 83	708,553 41	205,184 90	3,988,170 84	173,029 25	.	.	166,925 11	64,815 10	.	70,919 24	.	
FINANZE	Finanze	3,781,762 46	433,922 60	.	4,215,684 76	3,970,467 16	828,470 02	.	4,798,957 18	.	188,705 —	.	394,547 42	.	.	.	583,252 42	(B) A carico de'fondi ordinarii . . L. 3,559,090 08 Id. della Cassa di Riserva . . » 500,000 — Totale . L. 4,059,090 08
	Gabelle	10,543,175 61	7,940 —	.	10,551,115 61	10,007,510 61	9,940 —	.	10,017,450 61	535,665 —	.	.	2,000 —	.	.	533,665 —	.	
	Erario — Spese diverse	3,104,338 89	701,484 12	10,900,000 —	14,705,823 01	3,088,737 50	723,666 42	1,244 30	3,813,647 92	15,601 39	.	.	22,182 —	10,898,755 70	.	10,892,175 09	.	
	Erario — Assegnazioni	12,341,012 —	.	.	12,341,012 —	9,101,517 20	.	.	9,101,517 20	3,239,494 80	.	.	.	.	.	3,239,494 80	.	
	Real Casa (Lista Civile)	3,982,888 99	209,525 —	152,302 85	4,344,716 84	3,982,888 99	209,525 —	152,302 85	4,344,716 84	.	.	.	.	.	.	.	.	
	TOTALI	83,750,730 44	17,909,861 76	15,225,805 54	116,886,397 74	77,667,254 14	31,474,896 10	5,169,298 31	114,311,448 55	6,330,257 80	246,781 50	159,600 —	13,724,634 54	14,227,018 90	4,170,511 67	18,286,242 58	15,711,293 39	
										6,083,476 30	.	.	13,565,034 54	10,056,507 23	.	2,574,949 19	.	

Torino, dalla R. Segreteria di Stato per le Finanze addì 13 dicembre 1848.

Il Ministro Segretario di Stato

DI REVEL.

TORINO.

Relazione del Ministro Segretario di Stato per le Finanze Thaon di Revel, *letta in adunanza* 15 *dicembre* 1848.

Bilancio universale passivo degli antichi Stati di Terraferma per l'anno 1849.

Continuazione e fine.

(V. *Risorg.* di Sabbato, N° 312).

AZIENDA DI MARINA.

Il bilancio di quest'Azienda, cui appartiene altra spesa dichiarata a carico della cassa di riserva, già era stato progettato nella total somma di L. 4,400,390. 08. Ma questa è oggigiorno ridotta a sole L. 4,059,090. 08, perchè soppressa la categoria 22 (spese straordinarie) pei motivi consegnati nella nota di questo Ministero unita al bilancio stesso.

Tale ultima somma verrebbe ripartita ne' seguenti termini;

Spese ordinarie		L. 3,247,462 08
Straordinarie in corso		
a carico dei fondi ordinarii	L. 41,628 —	541,628 —
a carico della cassa di riserva	• 500,000 —	
Spese straordinarie nuove		
a carico dei fondi ordinarii.		270,000 —
Totale eguale . . .		L. 4,059,090 08

Intanto già il bilancio in questione offre un divario in più, comparativamente al 1848 di L. 70,919. 24, e questa eccedenza appartiene alle spese ordinarie ed alle spese straordinarie nuove, coll'addizione di quel tanto che proponesi di spendere in meno in conto di spese straordinarie in corso: a talchè sostanzialmente aumentano le spese ordinarie a concorrenza di L. 175,000, e le straordinarie nuove per L. 65,000.

Quanto alla prima eccedenza, risulta dalla maggior spesa proposta pel personale dello Stato Maggiore, pel battaglione Real Navi, ed altri corpi marittimi, per le campagne di mare, bagni e pensioni.

Quanto alla seconda risulta dalla progettata riordinazione delle sale de' bagni; dai lavori ravvisati necessarii intorno ai tetti delle officine e della caserma dell'arsenale, e dalla pur progettata provvista di legnami che riforniscano i magazzini ora esausti della Regia Marineria.

Non esente questo bilancio dal subire le variazioni cui sono esposti gli altri due della guerra e della artiglieria, al par di quelli varrà appena di norma per misurare in via approssimativa l'importare delle spese cui deve far fronte.

Signori, nel farvi questa lunga e forse fastidiosa enumerazione di sterili cifre, e di aridi confronti, io non intendo di avervi presentato un lavoro quale lo avrei desiderato ed avreste avuto ragione di aspettarvi, vale a dire una relazione che, oltre ai motivi delle differenze tra gli stanziamenti del venturo anno e quelli del presente, desse dettagliamente ragione di ogni proposta, e quindi presentasse raffronti in massa secondo le varie nature di spese colle opportune considerazioni morali, cui quei paralelli darebbero naturalmente luogo, acciò colla scorta della medesima ogni membro della Camera formare si potesse quel più sano criterio dell' importanza o della convenienza dei proposti allogamenti; ma il confesso candidamente, assorto senza interruzione da incessanti ed urgenti lavori, e distolto frequentemente da gravi occupazioni, mi è mancato il tempo ed il mezzo di preparare in quel modo il mio rapporto.

Desiderando però vivamente che la Commissione almeno da voi eletta, ed alla quale spetterà di riferire partitamente sovra di ogni parziale bilancio possa essere in grado di ben maturare la sua opinione, prima di esporvela, io non solo ho fatto porre a sua disposizione un esemplare in istampa delle relazioni dei bilanci dello Stato dappoi il 1832, sino e compreso quello del corrente anno, e delle osservazioni fatte in caduno anno sui medesimi dal Consiglio di Stato, al quale si comunicavano prima di rassegnarli all'approvazione del Re; ma mi proferisco prontissimo a somministrare ogni documento che richiedere possa, come altresì di dare verbalmente tutti li desiderabili schiarimenti e giustificazioni, limitativamente però ai bilanci di spesa dipendenti dal Ministero di finanze sui quali solo estendesi l'azione sua diretta, spettando agli altri ministri di illustrare le proposte contenute nei bilanci da essi loro dipendenti.

Intanto però il confronto delle spese presunte colle rendite previste dà luogo a ben serie riflessioni.

Diffatti il passivo del 1848 viene calcolato in	L. 116,886,397 74
mentre l'attivo, non fatto caso delle imputazioni previste sulla cassa di riserva, si presume soltanto di	• 72,925,801 58
quindi un disavanzo di	L. 43,960,596 16
Egli è vero che secondochè sarà resa facoltativa od obbligatoria la conversione in rendite dei titoli dei due primi prestiti volontari, e secondochè si profitterà più o meno di questo favore, se solo facoltativo, si potrà economizzare sulla somma portata in calcolo per la restituzione di quei prestiti coi loro interessi all'incirca	• 10,000,000 —
sicchè il disavanzo si restringerebbe a .	L. 53,960,596 16

Ma se a questa deficienza già per se stessa gravissima si aggiungerà quella che ci risulterà dalle spese straordinarie di guerra pel prossimo anno, spese che comunque incerte e per l'entità loro giornaliera, e per il tempo che dovranno durare, pur sempre è incontestabile che in ogni migliore evento saranno sicuramente enormi, ognuno vedrà come la condizione nostra finanziera sia tale da mettere in seria apprensione ogni qualunque più accorto ed impavido finanziere, a fronte della quasi certezza di non poter per ora far conto sull'esperimento del nostro credito all'estero, sfiduciati come lo sono tutti gli esteri capitalisti dalle perdite loro toccate in dipendenza degli avvenimenti del corrente anno, e riluttanti assolutamente ad avventurarsi in nuove speculazioni sinchè l'orizzonte politico non sia diradato, e sia rinata la quiete e la confidenza alterata nella maggior parte degli Stati d'Europa.

Al credito interno già si fece un largo appello, al quale la nazione rispose con una generosità, che altamente la onora.

Nel breve intervallo di nove mesi ben oltre 50 milioni di lire furono spontaneamente, cioè senza veruna sorta di compulsione versate al tesoro od assicurate a titolo di mutuo, oltre ai venti milioni tolti a prestanza dalla banca di Genova.

Le casse dei privati sono presentemente in massima parte esauste, la diuturna stagnazione del commercio, e delle transazioni ostano a che si riforniscano, ed il numerario scomparso dai paesi in istato di agitazione politica, va a ristagnare là dove si ripromette, se non un più lucroso, almeno un più stabile impiego.

Voler far fronte a tanta deficienza con sovra imposte o nuovi balzelli, sarebbe cosa non che impossibile, assurda. Con questi mezzi si può servire gli interessi d'un prestito ed estinguerlo rateatamente, ma non certo colmare un disavanzo di tanta entità.

Per altra parte, privo qual egli è quasi interamente il paese nostro di istituzioni di credito, avvezzo ad impiegare soltanto il metalico nelle sue transazioni, e per soprappiù sapendo per tradizione quali disastrose conseguenze abbia prodotto sul finire dello scorso secolo l'abuso dello spediente della carta monetata, malagevole sarebbe lo inspirargli confidenza in una misura finanziera, alla quale si collegasse alcunchè di analogo a quel temuto espediente, per quanto altronde solide ed efficaci fossero per essere le garanzie da cui venisse accompagnato.

E non è sicuramente che la massa del debito costituito dello Stato, ancorchè aumentata per effetto dei recenti prestiti possa considerarsi eccessiva, ed in sproporzione alle sue naturali risorse territoriali, commerciali ed industriali del paese; mentre le assegnazioni pel servizio dei quattro debiti di creazione diversa, ivi compreso quello di recente contratto in forza della legge del 7 settembre ultimo, non sommano comprensivamente al fondo per ammortizzazione, che a lire 11,637,012; locchè rappresenta assai meno del 6 delle rendite dello Stato; proporzione questa che avvantaggierebbe d'assai, ove le nostre rendite di natura indiretta, le dogane in specie, raggiungessero i termini cui salirono nei precedenti anni; che in ogni evento poi ella è minima in confronto della quota di debito della maggior parte degli Stati d'Europa. Oltre ciò deve poi ritenersi che oggi giorno i primitivi tre debiti del 1819, del 1831 e del 1834 trovansi ridotti ad un capitale di ll. 111,967,561.

Non è quindi alla deteriorata condizione nostra interna che attribuire si debba la difficoltà di trovare capitali all'estero, ma sibbene alla sfavorevole condizione politica o commerciale di tutti gli Stati d'Europa, più o meno perturbati dagli avvenimenti straordinari dell'anno che sta per spirare.

Notisi qui, che se il debito s'accrebbe, s'aumentarono pure le forze produttive dello Stato, dacchè in meno di tre anni 40 milioni all'incirca furono impiegati in un'opera eminentemente proficua, quale si è quella della strada ferrata, la quale se non per essere ancora compiuta, non può per anco dare un frutto corrispondente, e se per ultimarla esige altri più vistosi capitali, tuttavia non è men vero, che questa strada rappresenta già un valore non ispregievole, che in altri tempi avrebbe giovato mollissimo a procacciarsi un ragguardevole capitale.

Comunque però sia grave la nostra condizione attuale, il paese offre ancora delle risorse tali, per cui anzichè scorarsi od arrestarsi nel glorioso cimento che da nove mesi sostiene quasi solo contro un prepotente nemico, debba anzi apprestarsi a ripigliare la lotta con maggior animo ed energica risoluzione per raggiungere il grandioso fine propostosi, e togliersi una volta dallo stato d'incertezza e di disastrosa aspettazione, in cui dovette rimanere per ricomporre le proprie forze.

Egli è sui mezzi più acconci per rifornire l'erario, che ben presto andrebbe ad essere esausto, e per ripienare la deficienza apparente dal confronto delle spese ideate colle rendite presunte nel prossimo venturo anno, che il Governo si riserva di farvi note le sue proposte non si tosto per approssimazione almeno, si conosca la maggiore spesa che necessitano gli apprestamenti militari.

Frattanto presentiamo d'ordine del Re alla Camera i seguenti progetti di legge.

PROGETTO DI LEGGE

Articolo 1.

È approvato il bilancio generale passivo degli Stati di terraferma per l'anno 1849 nella complessiva total somma di lire *centosedici milioni, ottocento ottantasei mila, trecento novantasette, cent. settantaquattro*, cioè:	116,886,397 74
Spese ordinarie, lire *ottantatre milioni settecento cinquanta mila, settecento trenta, centesimi quarantaquattro*	83,750,730 44
id. Straordinarie in corso, lire *diecisette milioni, novecentonove mila, ottocento sessant'una, centesimi settantasei*	17,909,861 76
id. Straordinarie nuove, lire *quindici milioni, duecento venticinque mila, ottocento cinque, centesimi cinquantaquattro.*	15,225,805 54
Somma uguale L.	116,886,397 74

Articolo 2.

La somma suddetta sarà ripartita in favore di ciascuna Azienda nella seguenti quotità, cioè:

Azienda dell'interno per servizio della gran Cancelleria.

Spese ordinarie	L. 5,169.567 50
Idem straordinarie in corso	• 77,630 —
Idem straordinarie nuove	• 13,100 —
	5,259,797 50

Azienda dell'Estero

Spese ordinarie	L. 3,338.420 65
Idem straordinarie in corso	• 1,646 —
Idem straordinarie nuove	• 200 —
	3,340,266 65

Azienda dell'Interno pel Dicastero Interni.

Spese ordinarie	L. 3,957,936 05
Idem straordinarie in corso	• 126,819 71
	4,084,755 76

Azienda dell'Interno pel Dicastero dei Lavori Pubblici

Spese ordinarie	L. 2,121,905 02
Idem straordinarie in corso	• 679,410 51
Idem straordinarie nuove	• 754,209 99
	3,555,525 52

Aziende delle Strada Ferrate

Spese ordinarie	L. 1.548.280 —
Idem straordinarie in corso	• 13,296,699 99
	14,844,979 99

Azienda dell'Interno pel Dicastero Agricoltura e commercio

Spese ordinarie	L. 508,641 50
Idem straordinarie in corso	• 178,760 —
Idem straordinarie nuove	• 34,040 —
	721,441 50

Azienda dell'Interno pel Dicastero Istruzione pubblica

Spese ordinarie	L. 1,574,336 78
	1,574,336 78

Azienda di Guerra

Spese ordinarie	L. 26,960,744 54
Idem straordinarie in corso	• 976,099 23
	27,936,743 77

Azienda d'artiglieria fabbriche e fortificazioni militari

Spese ordinarie	L. 1,770,860 67
Idem straordinarie in corso	• 678,296 60
Idem straordinarie nuove	• 3,101,952 70
	L. 5,551,109 97

(di cui ll. 431,000 a carico della cassa di riserva.)

Azienda di marina

Spese ordinarie	L. 3,247,462 08
Idem straordinarie in corso	• 541,628 —
Idem straordinarie nuove	• 270,000 —
	L. 4,059,090 08

(di cui ll. 500,000 a carico della cassa di riserva.)

Azienda di finanze

Spese ordinarie	L. 3,781,762 16
Idem straordinarie in corso	• 433,922 60
	L. 4,215,684 76

Azienda di gabelle

Spese ordinarie	L. 10,343,175 61
Idem straordinarie in corso	• 7,940 —
	L. 10,351,115 61

Ispezione generale del R. erario

Spese ordinarie	L. 3,404,538 89
Assegnazioni sulle tesoreria	• 12,341,012 —
Spese straordinarie in corso	• 701,484 12
Idem straordinarie nuove	• 10,900,000 —
	L. 27,046,835 01

Lista civile (casa di S. M.)

Spese ordinarie	L. 3,982,888 99
Idem straordinarie in corso	• 209,525 —
Idem straordinarie nuove	• 152,302 85
	L. 4,344,716 84
Totale generale . .	L. 116,886,397 74

Il ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato delle dispsizioni tendenti ad assicurare l'esecuzione del presente che sarà registrato al controllo generale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Decreto di scioglimento delle Camere legislative. — Relazione del Ministro Segretario di Stato dell'Interno a Sua Maestà.*

Sire,

Nell'assumere il grave e delicato incarico di cui veniva dalla fiducia di V. M. onorato il Ministero, ha creduto suo debito di dichiarare con uno schietto ed esplicito Programma i principii politici che avrebbero regolata la di lui amministrazione. Convinto che niun Governo veramente libero può procedere senza l'appoggio del voto del popolo, esso professò la sua fede nel principio democratico congiunto alla Monarchia Costituzionale.

I Ministri di V. M. diedero tosto opera ad attuare fedelmente la loro politica sì nell'interno che nelle relazioni estere, e credono che si debba farne ora una pratica applicazione con un franco e leale appello al popolo. Lo scioglimento della Camera Elettiva e una pronta convocazione dei Collegii Elettorali, sono, per avviso del Consiglio, un di lui dovere ed un diritto della Nazione. In essi consiste la maggior prova che possa dare nei tempi difficili un Governo Costituzionale della ferma sua volontà di assecondare il voto Nazionale.

Molte altre gravi ragioni concorrono a dimostrare la convenienza dell'uso di questa reale prerogativa, fra le quali primeggia la considerazione che nel tempo delle prime elezioni gli Elettori non potevano possedere la compiuta cognizione delle opinioni politiche dei loro mandatarii, che per le discussioni parlamentari hanno ora acquistata.

Si aggiunge, che dopo le dette elezioni le circostanze dello Stato si sono mutate in tale maniera che non poteva allora essere preveduta.

È urgente che il popolo, col mezzo costituzionale delle elezioni, si pronunci intorno alla politica che debbe decidere de' suoi futuri destini, e che i suoi Rappresentanti, forniti di recente mandato, siano chiamati ad esaminare il bilancio col quale si fisseranno stabilmente i carichi che debbono gravitare sui cittadini, e gli oggetti nei quali si deve convertire il danaro nazionale a maggiore splendore e prosperità della patria.

Per questi motivi ho l'onore di proporre alla sanzione della M. V., a nome del suo Consiglio, il decreto che sciogliendo la Camera dei Deputati, convoca immediatamente i Collegi Elettorali per una nuova elezione, e stabilisce il giorno in cui i nuovi eletti saranno chiamati ad esercitare le alte loro funzioni.

Il Ministero, cui sta sommamente a cuore tutto ciò che concerne il valoroso nostro esercito, ha considerato che le discipline militari non permetterebbero senza una speciale disposizione alla maggior parte degli Elettori che si trovano sotto le armi, l'uso del loro diritto. Se è giusto il lasciare ad ogni cittadino distolto dai collegi elettorali per servizio della patria, le facoltà di esercitare quel prezioso diritto, ciò è tanto più doveroso rispetto al nostro esercito, cui la nazione è vincolata dalla più viva riconoscenza per le splendide prove di valore e pei sacrifizi fatti nella passata campagna.

Quest'obbligo non poteva a meno di essere vivamente sentito dal Ministero, che col sistema della propria politica ha mostrato di considerare e di riverire l'esercito come la speranza e la gloria della patria, sul quale riposa l'esito della gran causa dell'indipendenza italiana, e dell'unione proclamata dal popolo e sancita dal Parlamento.

Un articolo del decreto che ho l'onore di proporre all'approvazione della M. V. provvede a questo importante soggetto, ed il Ministero porrà ogni più sollecita cura, acciocchè questo scopo sia accuratamente adempiuto.

CARLO ALBERTO

per grazia di Dio

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme,

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni, sentito il nostro Consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. La Camera dei deputati è sciolta.

Art. 2. Tutti i Collegi elettorali del Regno sono convocati pel giorno 15 del prossimo mese di gennaio.

Art. 3. Il nostro Consiglio dei ministri provvederà acciocchè i militari inscritti nelle liste elettorali possano dare i loro voti.

Art. 4. Il Parlamento è nuovamente convocato pel giorno 23 di detto mese di gennaio.

I nostri ministri segretari di Stato dell'interno e di guerra e marina, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, addì 30 dicembre 1848.

CARLO ALBERTO.

Riccardo Sineo.

Torino. — Dicesi che il barone Luigi Demargherita, senatore del regno, sia nominato a sindaco del municipio torinese.

A COSE NUOVE UOMINI *NUOVI.*

Avendo la *Gazzetta Ufficiale* dismesso il lodevole uso di pubblicare le nomine de' pubblici ufficiali, vi suppliremo alla meglio noi, cominciando dalle seguenti che si danno per certe.

Diconsi nominati:

Primi uffiziali ASSOLUTI al dicastero interni

Avv. Lauteri Giacinto per la sicurezza pubblica.

* Avv. Guglianetti Francesco deputato per gli altri rami governativi.

Intendente Panizzardi per le cose amministrative.

* Evasio Radice incaricato d'affari a Bruxelles.

* Farina Maurizio id. a Berna.

* Massimo Montezemolo id. a Gaeta.

Plezza senatore id. a Napoli.

* Lanza dottore commissario in Toscana.

* Salvi id. in Toscana.

Berghini inviato in Toscana.

Ingegnere Epifanio Fagnani intendente in Lomellina.

Boschi intendente generale a Novara.

* Cesare Cabella commissario a Genova.

NB. I nomi segnati con asterisco sono deputati dell'antica opposizione.

Genova 29 *dicembre.* — Leggesi nel *Pensiero:* Il presidio dello Sperone fu accettato.

Il nostro onore è salvo. Possiamo ora affermare che non siamo liberali soltanto di voce e di desiderio, ma che ci mostriamo degni di libertà col fatto, non rifiutandoci agli obblighi che la libertà impone.

Ora spetta alla guardia nazionale non ismentire la opinione che meritamente si è acquistata. E spetta ai suoi capi ed al municipio disporre in modo le cose che il servizio, rendendosi lieve per quanto si può, e provvedendosi ai bisogni che necessariamente trae seco, *la dolcezza del servire la santa causa, incontri il minor sacrifizio possibile.*

Chi tentasse scissura, o partito, procurerebbe la morte di quella, e la rovina della patria.

Uniamoci tutti al compimento del nostro sacro dovere — uniti saremo *tutto*, disgiunti, un *nulla.*

Padova 24 *dicembre* — ..... Sebbene non buonissima, come mi accennate la vostra condizione in confronto alla nostra può considerarsi come una specie di paradiso. Qui siamo in uno stato di violenza continua senza esempio. Si pagò sin'ora da 140 a 150 centesimi per ogni 100 lire di rendita imponibile. Ora a gennaio oltre la solita prediale abbiamo una sovra imposta di un 50 per 0|0 pagabile in 6 mesi, per cui nell'anno prossimo andremo a trovarci senza rendite alla lettera. Continuano sempre le fucilazioni, e ieri a Monselice ebbe a subire inesorabilmente un povero contadino tal pena. Avendo esso inteso nella notte un certo mormorio nella propria aia, suppose derivasse dalla presenza di ladri intesi a rubargli un maiale. Per spaventargli sparò un fucile: bastò perchè fosse preso e subito condannato. Continuano le perquisizioni alle case; continuano gli aggravi alle comuni, le quali sotto i più lievi pretesti vengono assoggettate ad enormi tasse, spedendovi contemporaneamente corpi di croati i quali devono essere mantenuti dalle medesime fino a che le multe siano pagate.

Con tutte queste belle cagioni di gioia, l'altro giorno si volle solennizzare nella gran chiesa di S. Antonio la assunzione al trono del nuovo imperatore: non vi intervennero che alcune autorità e poca plebaglia. Nella sera volevasi a forza illuminata la città, e gli avvisi, i comandi erano stati mandati di porta in porta. Non ostante, meno i pubblici stabilimenti appena una dozzina di case azzardò esporre i lumi, che furono subito subito levati dietro invito espresso con sassi lanciati dal popolo contro le fine-

stre, i cristalli delle quali andarono precipitosamente in polve. Altrettanto ebbe luogo a Venezia e Treviso. Dubitasi però di qualche vendetta.

Venezia continua a reggersi benissimo, e finora i tentativi degli Austriaci contro Mestre, Malghera, e Brondolo non riuscirono che in gravissimo loro danno.

FIRENZE 27 *dicembre* — Sabato scorso passò di Firenze in gran fretta l'onorevole Massimo Montezemolo, deputato al Parlamento subalpino, egli si reca in Roma con un'alta e speciale missione del Governo Sardo. Ci si assicura che essa abbia per iscopo di offrire al Governo pontificio il concorso del Governo Piemontese per comporre le cose di Roma.

— In seguito della nomina del sig Martini a Plenipotenziario al congresso di Bruxelles, il sig. Tanay de Nerli resta a Torino incaricato d'affari del Governo Toscano. (*Riv. Indip*).

— Leggesi nella *Rivista Indipendente* — Se le nostre informazioni sono esatte, il ritardo che si frappone alla convocazione della nuova sessione legislativa, dipenderebbe dalla legittima renitenza che il principe avrebbe a farsi imporre un discorso d'apertura il quale, violentemente disapprovando gli altri Governi Italiani, varrebbe solo a provocare nuove scissure nazionali e ridurre la Toscana ad un perfetto isolamento. È ella questa la politica dei ministri?

ESTERO.

FRANCIA. *Programma del nuovo Ministero — Opinione del* Constitutionnel *intorno il programma — Dubbii del* National *sulla destinazione dei pubblici palazzi — Nuovo scritto del sig. Guizot — Varietà.*

PARIGI. — Nell'Assemblea nazionale, ai 26 dicembre, il signor Odilon Barrot, ministro di giustizia, presidente del Consiglio nell'assenza del presidente della repubblica, lesse il programma del Ministero.

« Cittadini rappresentanti, avete udito il discorso del presidente della repubblica. Il pensiero di quel manifesto è il nostro: noi prendiamo gli stessi impegni innanzi l'Assemblea nazionale e la Francia.

Voi non aspetterete da noi un quadro della nostra condizione, cui entrati recentemente agli affari, non potremmo darvi compiuto. Ciò che vi dobbiamo sono spiegazioni sui principii che diressero la formazione del gabinetto, e la condotta che intende seguire.

Diverse, ben sapete, sono le nostre origini. Ora i Ministeri non devono più nascere dalla sola lotta delle opinioni, nè dall'esclusivo trionfo di un partito. L'elezione del 10 dicembre ha manifestata una concordia nella società, un amor dell'unione, cui il potere deve rispondere.

Quando tutti gli uomini che amano la patria si rannodano in un sentimento, non vi sarebbe per parte del Governo nè patriottismo, nè saggezza a resistere a questo grande e salutare impulso.

La situazione che noi indichiamo quà dirige la nostra politica. Ciò che vuole il paese, cittadini rappresentanti, è l'ordine, l'ordine sulla piazza pubblica, nelle officine, nell'amministrazione, negli animi. Il Governo repubblicano non sarà mai definitivamente raffermato, che quando noi avremo chiuso l periodo delle agitazioni rivoluzionarie. (*bene*).

Costituendo energicamente la forza pubblica, il Governo volle mettere l'ordine materiale fuor di questione. Noi abbiamo creduto che in simil caso l'energia fosse previdenza. Volemmo scoraggiare perfino il pensiero del disordine. Ci siamo proposto di risparmiare al paese le terribili necessità della repressione, davanti a cui il potere non dee, venuta l'occasione, retrocedere; ma che pur sono sempre per l'umanità e la patria un doloroso sacrifizio.

Dopo le agitazioni che testè ci travagliarono e che scossero profondamente la società, la sicurezza è il primo bisogno di tutti. Bisogna infine che la calma rinasca negli spiriti, che la società abbia confidenza nell'avvenire, e ognuno possa pensar al domani. Questa confidenza fecondera il lavoro, e col lavoro si riapriranno ben tosto le reali sorgenti della ricchezza. Felici sintomi ci annunziano che le nostre previsioni a questo riguardo, sono già più di una speranza e si cominciano ad effettuare.

L'agricoltura, l'industria e il commercio soffersero molto, nè la fortuna dello Stato riceve men gravi colpi. In questa crisi universale la potenza collettiva, che sola rimaneva, dovè venir in soccorso di sventure individuali, e supplire alle lacune del lavoro. La forza delle cose fece forse uscir lo Stato dalla sua carriera naturale, e in ogni caso quest'intervento legò al tesoro i più gravi carichi. Le finanze pubbliche sono ora in uno stato niente prospero.

L'Assemblea nazionale comprese esser tempo di rientrar nelle vie d'una previdenza illuminata e di una severa economia. Il gabinetto si consacra a questo grande e difficile assunto senza timori esagerati e senza illusioni. Certamente noi non intendiamo che la mano dello Stato si ritiri da tutti i punti ove aveva recato assistenza: ma noi crediamo che non deve intraprender nulla che proporzionatamente alle sue forze, che non dee far tutto, nè a più forte ragione, far tutto alla volta. Noi invochiamo a nostro aiuto lo spirito di associazione e le forze individuali. Noi crediamo che l'impulso dello Stato deve, sêmprechè sia possibile, sostituirsi all'esecuzione per lo Stato.

La nostra società contrasse il deplorabile uso di affidar al Governo le cure che presso altre nazioni toccano all'attività individuale (*nuova approvazione*). Quindi quella caccia di cariche e di sovvenzioni che aveva corrotta e finì per rovinare la monarchia, e da cui dessi preservare il governo della repubblica, semplificandosi le molle dell'amministrazione e sostituendosi la regola all'arbitrio nella dispensa degl'impieghi (*assenso*).

Non dimenticheremo che per dar dei precetti con autorità vuolsi anzitutto dar l'esempio.

Quanto alle relazioni della Francia colle potenze straniere, non fa d'uopo ch'io dica all'Assemblea quante ne siano le complicazioni. Dovunque vediamo delle pratiche intavolate. Questa condizione c'impone una riserva che l'Assemblea comprenderà: poichè noi siamo deliberati a non promettere che ciò che crederemo poter attendere. Dovunque sono possibili noi cerchiamo le soluzioni pacifiche, perchè interessano l'Europa e la Francia: abbiam bisogno di dirvi che l'onor nazionale sarà la prima cura del Governo?

Cittadini rappresentanti, noi ci preponiamo di rialzare in Francia e consolidare l'autorità. Ma, sappiasi, della necessità dell'ordine noi non vogliam fare un'eccezione, nè una barriera contro le tendenze della società moderna. L'ordine per noi non è il fine, non è che il mezzo (*viva approvazione*). Noi ci vediamo la condizione essenziale di ogni libertà, di ogni progresso. Solo il ristabilimento compiuto della sicurezza può permetter alla repubblica l'attuazione dei grandi concepimenti, dei pensieri generosi, lo sviluppo della prosperità pubblica e dei costumi politici. Non vogliamo mancar ad alcuno di questi interessi. L'elezione del 10 dicembre mise in mano del Governo una forza immensa. Nostro proposito è impedire che questa forza non si sciupi. Noi facciamo assegnamento sul vostro concorso patriottico per adempierlo.

— 26 *Dicembre*. — Il nuovo Ministero ha fatto questa mattina conoscere all'Assemblea nazionale il suo programma politico; l'impressione prodotta da una tale lettura e dalle discussioni che l'accompagnarono, fu delle più favorevoli. Il Governo si è impegnato risolutamente e coraggiosamente per la politica dell'ordine! esso ha con precisione annunziato che, fedele alla propria origine, intendeva di stabilirsi nell'unione di tutte le opinioni moderate; e nello stesso tempo non lasciò alcun appiglio alla calunnia intorno alle sue intenzioni tutte costituzionali.

Codesta seduta produrrà in Francia buon effetto, essa incoraggierà la fiducia, la sicurezza, le quali cominciano a rinascere; convaliderà la pubblica pace, poichè gli è già far molto per l'ordine, quello di volerlo con energia e di dedicarvisi con franchezza.

Il sig. Odilon-Barrot, presidente del Consiglio, lesse da prima il programma Ministeriale, improntato di lealtà e di sincerità. Il Governo vuole ristabilire l'ordine nella pubblica piazza, nei laboratoi, nell'amministrazione, negli spiriti. Egli ha costituito vigorosamente la forza pubblica per iscoraggiare fino il pensiero del disordine. Egli vuole per mezzo dell'ordine e della sicurezza rendere alla reale libertà tutto quanto ha perduto da dieci mesi. Egli comprende che l'ordine è la vera parte a rappresentarsi dallo Stato nelle quistioni che interessano il lavoro e la prosperità pubblica. Egli non vuol far intervenire la potenza collettiva là dove bastar deve l'attività individuale, e per tal modo protesta contro tutti quei sistemi di oppressione che mascherano il dispotismo il più intollerabile sotto il nome di liberali riforme.

Il Ministero non poteva trattare le quistioni estere che trova quasi tutte in balia di negoziati. Annuncia soltanto di non poter promettere che quanto potrà mantenere; e si dichiara per le risoluzioni pacifiche, ogni qual volta queste sieno compatibili con l'onore della Francia.

La maggior parte dei paragrafi di codesto programma ha eccitati dei vivi e ripetuti segni di approvazione. Sonvi necessariamente in un simile documento molte generalità; era, in fatti, una breve dichiarazione di principii e non un dettagliato manifesto sull'assieme dei nostri affari. Ma ciò che v'è di veramente esplicito intorno all'ordine ed alle sue condizioni, il carattere generale di codesto manifesto, l'annunciata riparazione dei mali che ha sofferti la Francia, la condanna delle cattive dottrine che hanno, fino a questo giorno, più o meno gravato sopra dei nostri differenti governi, fecero nascere nell'Assemblea una soddisfazione non equivoca che sarà certamente divisa col paese. (*Constit.*)

— Abbiamo inteso con un certo stupore, che il palazzo nazionale veniva destinato all'esposizione annuale dei quadri, che altra volta occupava il museo del Louvre per parecchi mesi. Non ci lagniamo che il Louvre sia libero dall'imbarazzo di questa esposizione; ma ci pare che sarebbe stato più conveniente di destinare le Tuileries per un tal uso e di riservare il palazzo nazionale per una pubblica amministrazione, per le poste, per esempio, così mal situate in un quartiere popoloso, in mezzo a vie strette e senza sfoghi.

Sarebbe mai, per caso, che si volessero conservare le Tuileries libere per una eventualità che la Costituzione non permette ad alcuno di prevedere? Saremmo ben contenti di avere una spiegazione a tale riguardo. (*National.*)

— 27 *x.bre*. — Il giornale dei *Debats* di questa mattina annunzia la prossima pubblicazione di uno scritto politico che il sig. Guizot ha compiuto a Londra. Codesto scritto è intitolato: *Della Democrazia in Francia.*

— Il dilettante di *cervi volanti* foggiati ad acquile, il quale ha tanto divertito i curiosi all'occasione della rivista di domenica scorsa, sulla piazza della *Rivoluzione*, è un certo *Pied Noël* domestico, abitante nella via di *Berlino*. Una comunicazione di gabinetto del sig. prefetto di polizia, diretta ad un giornale del mattino, c'informa che si è formulato contro di costui un processo verbale. *National.*

VIENNA 25 *dicembre*. Prima del seguente bullettino *la Gazzetta d'Augusta* fa precedere alcune parole, che avuto riguardo alla istanza dei bullettini austriaci, potrebbero essere indizio al lettore che l'Ungheria non è così debole come ci vogliono far credere le gazzette imperiali.

Ecco le osservazioni della *Gazzetta d'Augusta*. Ieri si sono sparsi rumori strani nella nostra città; si diceva, che il barone Jellachich era disfatto, e fors'anche prigioniero di Kossuth, gli Ungaresi si sarebbero spinti sino a *Neustadt*. Questi rumori non meritano fede. Saranno i soliti inganni di Kossuth, che annunzia ogni giorno nuove vittorie ai suoi compaesani. In *Pesth* si parla d'una nuova rivoluzione scoppiata in Vienna, d'un totale scioglimento dell'esercito imperiale e della prigionia del nuovo imperatore in Olmütz.

Quarto bullettino dell'armata.

Dietro le notizie del Feld-maresciallo principe Windisgrätz testè giunteci dal quartier generale di Ungarisch-Altenburg, il primo e secondo corpo d'armata trovansi tra Hochstrass e Raab pronti al combattimento, e l'avanguardia si è avanzata fin oltre la Rabniz, senza incontrare il nemico.

La divisione del tenente maresciallo Simonich è dinanzi a Leopoldstad, quella del tenente maresciallo Kempen intorno a Presburgo.

Da Oedenburg il corpo del colonnello Horvath si è spinto verso Güns, per piombare di fianco sopra una colonna nemica comandata dal ribelle Perczel, che dalla Mur inferiore per Körmend, Steinamanger e Papa sforzavasi di riunirsi agl'insorgenti a Raab.

Frattanto che l'armata trattiensi nell'ultima sua posizione, in tutto quel tratto di paese che le truppe occuparono sulle due rive del Danubio, cioè nei comitati di Presburgo, Wieselburg ed Oedenburg, si è operato il disarmamento del popolo della campagna, si è ristabilito l'ordine, e si è effettuato l'installamento dei Regi commissari di Governo.

Vienna, 24 dicembre 1848.

Dal Governatore civile e militare.
WELDEN tenente maresciallo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ALESSANDRIA 31. — Furono allestiti in tutta fretta gli appartamenti reali; assicurasi che avremo fra pochi giorni il Re. Ei ritorna in mezzo de' suoi figli, tra le file de' suoi soldati; ciò accenna a generosi disegni. Viva Re Carlo: Viva il Regno dell'Alta Italia. (*Avvenire*).

ROMA 25 *dicembre*. — Scrivono alla *Gaz. di Bologna*: Qui credesi di buona fede di non avere punto un Governo provvisorio, e di essere in piena legalità. Alcuni però temono un intervento delle Potenze europee, o almeno una qualche irruzione napoletana. Il Papa sta sempre a Gaeta, ove la gente si accalca ogni dì più. I Romani si mostrano sempre tranquilli, ed oggi non si parla punto di Costituente. La Giunta Suprema non si fece più viva, e dicesi che il solo Galletti si occupi del Governo: Camerata passeggia per Roma, e Corsini non si lascia vedere. — Il cardinale Bernetti anch'esso si determinò finalmente di andare a Gaeta, imbarcandosi a Civitavecchia. — Il generale Galieno sparì dopo data la propria dimissione. — I militi di Garibaldi diconsi mandati a Rieti. — Alcuni mostravano temere che l'indomani (26) dovesse essere giornata climaterica; ma i più speravano che pure questa giornata passerà tranquilla. — Come già erasi annunziato, alla mezzanotte del Natale non vi furono messe, neppure a porte chiuse.

ROMA 27 *x.bre*. — Il Contemporaneo pubblica una *nota della suprema Giunta di Stato ai Ministri* ed il *progetto di legge per la Convocazione della Costituente Romana*. Ne daremo il testo domani.

PARIGI 27 *dicembre*. — L'incidente principale della tornata dell'Assemblea d'oggi fu la prima venuta del sig. Passy Ministro di finanze. Egli venne ad opporsi alla riduzione della gabella del sale, dichiarando che lo stato presente delle finanze non permetteva alcuna riduzione e mostrò che il disavanzo pel 1849, che il suo predecessore aveva stimato 460 milioni, ammonterebbe almeno a 560. Le osservazioni del ministro fatte con austera semplicità furono favorevolmente ricevute dall'Assemblea.

BORSA DI PARIGI 27 *dicembre*. — La nuova che si manterrebbe la gabella sul sale produsse un'influenza favorevole alla borsa. I 5 p. 0[0] erano a 76 90, i 3 p. 0[0] a 46 90.

— 28 *dicembre, ore 2*. — I 5 p. 0[0] sono a 77 f. e i 3 p. 0[0] a 46 90.

— Scrivono alla Gazzetta di Trieste:

VIENNA, 24 *dicembre*. — Anche oggi silenzio perfetto sulle cose d'Ungheria. Quelli che da siffatto silenzio vogliono a ragione ed a torto argomentare a rovesci delle armate imperiali, dovranno d'ora innanzi essere più cauti, se non vorranno incorrere nelle pene che il vigilantissimo comando di città minaccia agli spargitori di false notizie. Alcuni opinano che il celere avanzarsi nei distretti sinora occupati sia dovuto piucch'altro all'essere quelli abitati da popolazioni slave, e poco propense alla causa dell'Ungheria; ma che il restante dell'impresa non sarà sì facile. Fu data spiegazione anche delle cannonate che si sentivano ieri, e si disse ch'erano nuovi pezzi d'artiglieria dei quali si facevano le prove nella pianura di Simmering.

S. NICCOLINI *gerente*.

Genova, 29 dicembre.

Gentilissimo signor Estensore,

Nel numero 309 del foglio il *Risorgimento*, sotto la data di Genova vidi riportate alcune cose intorno la compagnia da me comandata, le quali non sono l'esatta verità, poichè è verissimo che io non volli obbligare la mia compagnia a degli atti illegali; ma è vero altresì che io non mi permisi alcuna osservazione circa i varii graduati della maggiorità, che messi ai loro posti, e nella sfera delle loro attribuzioni sono sempre pronto ad obbedirli e farli obbedire dalla mia compagnia.

A dilucidazione maggiore della pura verità qui unita, le rimetto la lettera da me scritta con l'approvazione della mia compagnia al signor capo legione Oddino, in risposta all'ordine da lui emesso per interpellare i militi circa l'occupazione del forte Sperone.

Voglio sperare ch'ella farà di pubblica ragione questa mia con l'annessa lettera, e nell'anticiparlene i più vivi ringraziamenti, passo con sensi di stima e di considerazione a protestarmi

Suo dev.mo servo,
DOMENICO DORIA
Capitano della 1.a comp.a, 2.do batt., 1 ma legione della guardia nazionale.

Lettera al signor colonnello Oddino.

Gentilissimo signor Colonnello,

La prima compagnia del secondo battaglione, prima legione, essendosi sempre mostrata pronta ed obbediente a qualunque ordine gli venne legalmente dato, e consentanea a quanto protestava e giurava nell'indirizzo testè presentato al signor generale Pareto, è, e sarà sempre pronta ad obbedire ai saggi ordini dello stesso.

Firmato,
Il capit. DOM. DORIA.

Signor Direttore

Nel num. 167 della *Gazzetta del Popolo* leggevasi il seguente racconto.

GENOVA 26 *dicembre*. — Ieri sera verso l'Ave Maria, una quarantina di soldati della riserva delle guardie, riscaldati dal vino, e forse spinti da qualche insinuazione tenebrosa nascosta, si recarono in piazza Nuova a tumultuare gridando: *abbasso il Ministero democratico, abbasso Gioberti, viva Pinelli*, alcuni però, o non sapessero bene a memoria la loro parte nella farsa serio-comica che dovevano recitare, e forse indotti da propria convinzione gridavano a tutta gola *morte a Pinelli, viva Gioberti*, ma l'intercalare del loro coro era *vogliamo andar a casa*. I cittadini ivi presenti scossi da questa inaspettata scena, con un viva unanime al Ministero democratico protestarono contro la dimostrazione pretoriana. — Poco dopo i soldati si ritirarono, ed i cittadini continuarono ad innalzare evviva al Ministero, a Gioberti ed a Buffa; un altro drappello di soldati (non delle guardie) transitando sotto al palazzo ducale, fecero un evviva al nuovo Ministero e ministro Buffa, e n'ebbero applausi dal popolo. — La Dio mercè, niuna disgustosa conseguenza ebbe luogo, e tutto terminò tranquillamente.

Ora tocca alle autorità a mettere riparo a cosiffatti scandali...

Per rettitudine e lealtà di principii, ci è impossibile presumere non che chiarire ove tendere possa questa ingiusta ed immeritata imputazione. — Ma però, se non è proposito nostro di svolgere o commentare il lamentevole avvenimento del giorno 25, bensì è nostro diritto di rettificarne brevemente il fatto per quanto ci spetta. —

Ai pochi soldati, *che riscaldati dal vino, e forse spinti da qualche insinuazione tenebrosa si recarono in piazza Nuova a tumultuare*, se alcuni granatieri delle guardie poterono associarvisi tratti da semplice curiosità, nessuno al certo osava prendervi parte attiva. — Di questa verità noi possiamo fare appello al popolo istesso che vi presenziava; a quel popolo generoso, sul cui labbro non usa risiedere la menzogna.

Alla visita serale (1) non un soldato mancava nel battaglione, ed osservata la più esemplare dopo le ore 9, il sonno ed il più profondo silenzio regnavano soli nel quartiere di Carignano (2). — Eccone il puro fatto!

Pongasi adunque un fine a questi riprovevoli eccitamenti di dissidii e di malcontento, *praecipua causa di* ogni nostro infortunio. — Formandosi un culto dell'amor di patria sia nostra comune divisa *unione e fratellanza*, e questi soldati (pur tutti italiani a qualunque corpo facciano parte), venghino piuttosto con parole di affetto confortati a redimere col loro sangue questa misera Italia, non peranco redenta dalle orali o scritte politiche dottrine!

In quanto a voi signor anonimo autore di sì menzognero racconto, mentre ci gode l'animo di potervi dare la più formale assicuranza, che i principii dagli uffiziali continuamente inculcati nella truppa, volgono ognora sulla stretta osservanza della disciplina, sul rispetto alle leggi ed obbedienza cieca ai poteri costituiti, noi facciamo plauso al vostro inculcare *alle autorità di metter riparo a cosiffatti scandali*; cioè strappando la mentita maschera di libertà di cui si coprono certi sconosciuti seminatori di fraterne discordie, schiacciando la testa a quei rettili velenosi che mordono soltanto nascosti nell'ombra. — C'intendete sig. anonimo?

Giuseppe Zino capitano.

(1) La visita serale ha luogo alle ore 5.

(2) Quartiere ove trovansi casermati i granatieri guardia.

Pubblica esposizione degli oggetti stati regalati per la lotteria a beneficio delle famiglie povere dei soldati contingenti e delle riserve, dimoranti nella città e territorio di Torino.

La Commissione di beneficenza, ottenuta la superiore autorizzazione, fa noto che l'esposizione ha luogo *tutti i giorni*, dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane, nella gran sala destinata all'annua esposizione di belle arti (via Carlo Alberto, casa Benevello).

I biglietti si vendono al prezzo di ll. 2 caduno, nello stesso locale e presso i benemeriti collettori delle oblazioni.

AVVISO.

Si fa noto ai nostri Associati e a qualunque abbia ad indirizzare lettere e pieghi alla Direzione del Risorgimento, debba nella soprascritta segnare alla *Direzione* o *al Gerente*, non al signor Costantino Reta il quale da molto tempo non fa più parte della redazione di detto giornale.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	. .	» 22 —
» 3 mesi	. .	» 12 —
» 1 mese	. .	» 6 —
Provincie: 1 anno	. .	» 44 —
» 6 mesi	. .	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 8 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 1 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gomini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Peuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli, libraio.*
MODENA » *C. Vicenzi, libraio.*
ROMA » *P. Merle, libraio.*
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Fodon — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » *Uffici di corrispond. Delaire o Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno II. — **Torino, Martedì 2 Gennaio 1849.** — **N.° 514.**

TORINO

1 Gennaio.

Oggi primo dell'anno, i Compositori fanno vacanza: non ci troviamo quindi in grado di poter dare ai nostri Associati oltre il mezzo foglio.

ELEZIONI.

Ecco dunque il paese rimaneggiato nuovamente, rimaneggiato con una pressa, con una furia come di chi teme il sopravvenire della burrasca e campa ad una riva qualunque il suo legno. Il Ministero prima prorogò, e fu commedia, e poi sciolse le Camere, e fu una gran posta gittata. Quali potenti ragioni di tanto e sì grave moto? Non le cerchiamo: una suprema ne accenniamo. *vivere*: e per chi non ama morire, è ragion sufficiente, sembra. Il Ministero, che, opposizione prima, nulla voleva concedere al tempo, ora tutto gli domanda, financo la vita. E perchè? non lo chiedete: gli uomini di una certa politica, sono così fatti. Abborrono le cose finchè stanno in mano altrui, venute nelle mani loro, le adorano, perchè adoran se stessi.

Povera legge *Michelini*, come sei ita! quel malaugurato decreto ti strozzò in sul' nascere, e non avevi altra colpa che di essere opportuna e democratica!

Povera legge *Benza*, non avesti pur l'onore della discussione, provvedevi troppo alla libertà delle elezioni. Il Ministero che la voleva per sè, ti passò sopra come ad un' importunità: e il 15 gennaio proverà agli elettori dello Stato quanto tu eri buona e necessaria.

Povera legge *La Marmora*: *al venerato, all'amato, all'idolatrato esercito* ti avvisavi tu soccorrere promuovendone uno de' più sacri diritti, quello di concorrere alle elezioni de' rappresentanti. Ma i ministri *veneratori, amatori, idolatratori*, avvisarono, che tutti gli elettori militari sarebbero stati troppo impaccio, e si contentarono di dar modo ai pochissimi iscritti di poter votare ne' rispettivi collegi. Anche la proposta La Marmora fu tronca in sull'apparire, per dar luogo a quel turbine dello scioglimento che portò via questa ed altre utilissime ed opportunissime leggi.

Verranno dopo, gridano i nuovi opportunisti: ma le tre che toccavan direttamente le elezioni, voi le avete strozzate: ve ne sovverrete, speriamo, e la nazione sarà pronta a ricordarvelo ogni volta che dien fuori i mali frutti del vostro precipizio.

Per ora non facciamo che avvertire voi ed il paese: poco stante avremo occasione di particolareggiar meglio le cose.

Ritengasi intanto: questo scioglimento delle Camere piemontesi operato in tal modo in sì gravi circostanze, con tanto stringer di tempo (20 giorni al più) è nuovo nelle storie parlamentari de' tempi moderni, e forse è una piccola favilla di quella gran sapienza *degli uomini nuovi e delle cose nuove*. Attendiamo i risultati.

Il Ministero ha convocato i collegi elettorali pei quindici dell'andante mese, giorno di san Maurizio, festa solenne che si celebra in tutto lo Stato. Noi non sappiamo se una tal scelta fu fatta a caso ed inavvedutamente; oppure se dettata da quello stesso principio che indusse il Governo a porre in opera ogni mezzo che valesse a diminuire il concorso degli elettori chiamati a portare un solenne giudizio sulla politica del gabinetto.

Ma quando riflettiamo alla stagione in cui egli convoca i collegi, alla premura colla quale egli sciolse le Camere, nel punto stesso in cui stavano per accogliere favorevolmente la proposizione del deputato Elia Benza, diretta a facilitare sommamente, mercè la votazione per mandamento, l'esercizio dei diritti elettorali, e la legge riparatrice del generale La Marmora, tendente a cancellare l'ingiustizia elettorale commessa a danno dell'esercito; quando, lo ripetiamo, queste circostanze ci vengono in mente, ci riesce impossibile il non interpretare sinistramente la determinazione ministeriale.

Ora è pur troppo probabile che il Ministero, dopo di avere cercato a tener lontano dai collegi elettorali gran numero degli elettori delle terre distanti dai luoghi di riunione dei collegi; dopo di avere escluso quasi tutti i militari, non abbia pensato alla quasi impossibilità in cui si troveranno di partecipare alle elezioni la massima parte dei sacerdoti aventi cura d'anime, e molti di coloro che si credono in obbligo di assistere i giorni festivi, ai divini ufficii.

Ma se tale potè essere il pensiero di alcuni dei membri del gabinetto, vogliamo sperare che vi rimase estraneo Vincenzo Gioberti. Troppo sarebbe doloroso il credere che l'autore del *Primato* avesse dato mano ad un sotterfugio diretto ad allontanare dall'urna elettorale i membri più distinti di quell'ordine ieratico, di cui fu il primo a rivendicare i diritti politici, con sì eloquenti parole.

Gioberti in questa, come in molte altre occasioni, fu ingannato. Ma ora che viene dalla libera stampa fatto conscio delle conseguenze di un decreto a cui prese parte, da lui non avvertita, ei farà in modo, ne siam certi, che l'epoca della riunione dei collegi sia rimandata ad un giorno non festivo; giacchè ei non vorrà assumere la responsabilità di un atto indegno di leale uomo di Stato, di onesto cittadino, di prete sincero.

Ieri noi abbiamo dato il programma del nuovo Ministero francese presieduto da Odilon Barrot; e certo non molto gradevole è l'impressione che ne abbiamo ricevuto. La *Pace* è il pensiero che vi predomina, ed in esso ancora abbiamo una solenne protesta contro tutte le *utopie politiche*, combinando perfettamente per ogni verso col discorso del Presidente Luigi Bonaparte. — Il programma di Lamartine prometteva *mari e monti* all'Italia: come abbia adempito alle sue promesse tutti lo vediamo. Il sig. Odilon Barrot dice che *è deliberato a non promettere se non ciò che potrà attendere*, che cercherà le *soluzioni pacifiche* ma non crede aver bisogno di dire *che l'onor nazionale sarà la prima cura del Governo*. Or tra le promesse di Lamartine e le reticenze di Odilon Barrot noi preferiamo ancora queste ultime: egli ricorda *l'onor nazionale*, ed in questo noi confidiamo più che in tutte le promesse di Ministri. — Non può la Francia abbandonarci: il suo interesse, la sua pace, il suo onore sono impegnati nelle cose nostre. — La Repubblica francese trovasi in Italia e in Bruxelles a fronte dell'Austria, e lungo è il conto ch'essa ha da saldare coll'Austriaco: non su noi soli peserebbe dunque il trionfo di questa potenza, ma sulla Francia stessa. Il giornale *la Presse* ritorna oggi ancora con un invelenito articolo nel quale i trattati del 1815 si vorrebbero base alle conferenze di Bruxelles; invece di adontarcene noi ce ne rallegreremmo, perchè questi trattati sono non l'onta nostra, ma ben più l'onta della Nazione francese, e giammai crederemo che siavi Governo in Francia il quale osasse ancor sentirli invocati a tirannia di popoli. Non trattasi più qui di politica: la scelta sarebbe tra vergogna e gloria.

S. M. nell'udienza di ieri ha nominato a Sindaco di Torino il senatore Luigi Demargherita.

Nello stesso tempo, per dare attestato di suo gradimento al cessante Corpo decurionale, S. M. ha conferito il grado di Commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro al Senatore Nigra già Sindaco di Torino, e quello di Cavaliere dello stesso Ordine al conte Chiavarina decano dei decurioni.

Lodare il bene e combattere ciò che crediamo il male sarà ognora il nostro proposito: non possiamo dunque che applaudire alla nomina di Sindaco della città di Torino fatta nella persona dell'egregio giureconsulto e senatore del Regno Luigi Demargherita. — Alla significazione politica di questa nomina nulla noi possiamo aggiungere, e vorremmo che fosse arra a quelle che si faranno in seguito. — Godiamo pure in questo senso delle distinzioni onorifiche accordate al Cavaliere Nigra ed al Conte Chiavarina, distinzioni meritate da quella condotta che tutti i Torinesi hanno avuto largo campo ad apprezzare nella vita civile di questi due benemeriti ed onoratissimi cittadini.

Ieri alle ore 3 il corriere di Genova non era ancora partito. Quando Cavaignac ebbe ricorso a simile spediente tutta la Francia se ne sdegnò come di cosa stranissima e piena di pericolosa ansietà: noi ci contenteremo di dire ai signori Sineo e consorti, che questo poi non è da *uomini nuovi*, comechè sia una novità in Piemonte.

Le arcane ragioni della infelice copia d'un errore francese, ce le diranno forse i giornali di Genova, se le sapranno.

Leggesi nel *Daily news*, colla data di Roma, 16 x.bre: Corrono voci d'ogni sorta. Dicesi che il Papa non voglia ritornare che alla condizione che si sciolga la guardia nazionale e le Camere, che si sopprimano i giornali, e Dio sa che altra cosa. Credo che origine di queste voci siano gli ultra-repubblicani, i quali intendono allargare la breccia tra la Corona e il Parlamento. Intanto udii da un membro del corpo diplomatico a Gaeta, il quale desidera ristabilir la concordia tra Papa e popolo, che l'atmosfera di quel sito è al tutto reazionaria, che il pontefice non ode altro che progetti di carattere coattivo e retrogrado: che nel suo crocchio non v'ha un consigliere intelligente e patriota; e che non si possono attendere che funeste conseguenze dall'esser il Papa in balia di gente interessata a scompigliare l'Italia in ogni modo. Il conte Spaur ha palesata la sua reale qualità di ambasciatore di Radetzky e dell'Austria (non della Baviera) e l'Harcourt tiene una condotta di suo grado affatto contraria alla pace e al bene dei Romani. Martinez della Rosa è conosciutissimo intrigante, e Antonelli, in grazia del Papa, è uno de' peggiori seguaci della scuola del fu papa Gregorio. Dio soccorra il pontefice che si trova in tali mani.

L'ambasciata inglese a Napoli si adopera a tutto potere perchè il sovrano ritorni ne' suoi Stati. Ogni ora passata sul territorio napolitano apporta un'incalcolabile iattura alla sua causa. La caricatura di D. Pirlone di ieri rappresenta il Papa come un *pappagallo* nella gabbia con Ferdinando in guisa d'arlecchino con un organetto a cilindro, esclamando che il suo pappagallo canta già a tuono con lui. La città di Perugia ha domandata e ottenuta permissione dal ministro della guerra di demolire una cittadella la quale, senza poter difendere gli abitanti da un'invasione, dominava la città ed era stata eretta da Papa Paolo nel 1540 *ad comprimendam Perusianorum audaciam*. Fu smantellata con satisfazione universale. Il Parlamento continua a raunarsi, e il principe Odescalchi a presedere alla Camera alta. Il più perfetto ordine regna sempre in città.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ALESSANDRIA, 31 *dicembre*. — Leggesi nell'*Avvenire*: — Nel nostro numero precedente avevamo annunziato che gli ufficiali dell'8° reggimento si erano col loro colonnello dichiarati altamente contrarii alla protesta che si faceva correre nell'esercito. Ora accadde che la mattina del giorno 28 giunse improvvisamente da Valenza il Duca di Savoia. Si portò nella cittadella, quindi tornava in città per ripartirne poco dopo. Ognuno si domandava la cagione di questa inattesa apparizione. Il giorno dopo si raccontava così. Il Duca fece chiamare a sè il maggiore Tarnengo dell'ottavo reggimento e gli disse di radunare gli uffiziali presso di sè per far loro firmare una controdichiara a quella fatta dal colonnello, che dicevasi spedita al Ministero, e lasciavagli intanto un foglio in bianco, che il maggiore affrettavasi di firmare.

Il colonnello Tarrena intimò agli uffiziali di non convenire, perchè nel reggimento a lui solo, e non ad un maggiore spettava tale comando. Il Duca perciò avrebbe intimato a sua volta gli arresti in casa al colonnello, suggerendogli bruscamente di domandare le sue dimissioni.

Alla sera, sotto i portici del teatro, solito convegno dei cittadini in quell'ora, raccontavasi con diversi commenti l'accaduto. Tutto ad un tratto alcuno propone di fare una dimostrazione al colonnello. Come per attestargli il dispiacere per l'incorsa punizione.

La proposizione è accolta con entusiasmo, e una lunga processione di cittadini con in testa la bandiera tricolore si mette in ordine e sfila verso l'abitazione del Tarrena, alle ripetute grida di *Evviva Tarrena, evviva il Ministero democratico, abbasso Tarnengo.* La folla ingrossa per istrada, e giunta sotto le finestre dell'abitazione del colonnello, si ferma, e vi è una deputazione per invitarlo a mostrarsi.

Il colonnello fa loro sentire, che gli spiace di non poter accondiscendere ai loro desiderii. *Le leggi militari*, egli dice, *m'impongono dei doveri che mi sono sacri; si assicurino però i bravi cittadini di Alessandria, che il mio cuore ha giurato fedeltà ai principii della Costituzione, e che nulla potrà farmi deviare da quel giuramento. Io sono uomo d'onore, e la mia spada sarà sempre là dove vi è l'onore della nazione da difendere e le leggi da osservare.* Dopo lunghi e iterati evviva al bravo colonnello la folla ritornava sopra i suoi passi. Giunta al quartier di San Stefano, dove trovasi un reggimento di Lombardi, si faceva a contraccambiare i più affettuosi saluti con quei generosi confratelli, ai quali in quel momento sorgeva certo nel cuore più forte il desiderio della terra natale. Giunta al luogo della partenza, arrestavasi, e fra gli evviva portati all'esercito, ai Lombardi, al Ministero democratico, a Urbano Rattazzi nostro concittadino, congedata con alcune parole da qualche cittadino presente alla dimostrazione, scioglievasi tranquillamente.

L'ordine non fu menomamente turbato, la città è tranquilla.

Noi abbiamo raccontati i fatti come accaddero. Ora se dovessimo dire che ne pensiamo, noi faremmo considerare, che il bravo colonnello Tarrena, dopo la circolare del ministro della guerra, doveva forse prescindere da ulteriori dichiarazioni, che oltre di essere contrarie allo spirito di quella circolare, potevano suscitare nuove difficoltà, come avvenne di fatto.

Il Duca di Savoia nel manifestare il suo risentimento contro il fatto del colonnello non facevasi già difensore della protesta contro il proclama del ministro Buffa. Ciò era ben lontano da' suoi intendimenti; egli voleva, se noi non c'inganniamo, dare una lezione ai militari, che a loro sta bene di obbedire e non di discutere sugli atti governativi. La lezione potè essere forse un po' severa, ma non ha nulla che appanni il nobile e generoso carattere del giovane principe, che il paese contempla con amore nelle file de' suoi difensori. E se la dimostrazione di quella sera è un omaggio reso alla fierezza del colonnello, non può offendere per nulla la fama del principe, che soldato e valoroso, noi non cessiamo un momento di apprezzare altamente. E siam certi che quando il paese vorrà ponderare queste nostre osservazioni, sarà persuaso, che vi potè essere in tutto ciò un po' di precipitazione e non mai un'offesa ai sentimenti della nazione.

MILANO, 30 *novembre*. — *Proclama di Radetzky.* — All'oggetto di rimuovere ogni ostacolo e pretesto al ripatrio di quei sudditi del regno Lombardo-Veneto, i quali benchè non indiziati notoriamente di complicità nella rivoluzione, ciò nullameno, a motivo degli sconvolgimenti politici illegalmente assenti all'estero, trovo di accordare loro il termine a tutto gennaio p. v. come tempo utile per rientrare negli imperiali reali Stati.

Spirato questo termine, i renitenti saranno senz'altro trattati come emigrati senz'autorizzazione, e si passerà al sequestro dei loro beni mobili ed immobili a termini delle leggi vigenti, tenendo luogo il presente proclama dell'editto di richiamo contemplato ai paragrafi 7 a 26 della sovrana patente 24 marzo 1832.

Milano, il 30 dicembre 1848.

RADETZKY, *feld-maresciallo.*

— *Circolare urgente.* — « In esecuzione di ordini di S. E. il feld maresciallo Radetzky, comunicati dalla I. R. Intendenza generale d'armata con dispaccio 24 dicembre corrente, N. 6658, e diretti allo scopo di diminuire possibilmente il movimento di persone fra la Lombardia, ed il Piemonte, ed in seguito ai concerti presi coll'imperiale reale Delegazione provinciale, s'incarica codesto ufficio di respingere, a principiare dal 1. del prossimo venturo gennaio, al luogo di provenienza tutte le vetture di qualunque genere sieno conducenti passaggieri, ad eccezione solamente 1. dei corrieri diplomatici o militari, che mediante il loro passaporto si legittimeranno come tali; 2. dei viaggiatori in posta, e con proprio legno, se i passaporti rispettivi trovansi in perfetto ordine; 3. delle barelle o carrettelle colla posta-lettere, aventi il solo postiglione per conducente; 4. delle carra o carri, conducenti esclusivamente mercanzie.

« Della presente si accuserà ricevuta ».

L'I. R. Intendente MARIENI.

A queste deliberazioni scritte, se ne aggiungono delle verbali, con le quali si ingiunge alle guardie delle frontiere di sottoporre alla perquisizione corporale tutte le persone che entrano in Lombardia, senza distinzione di età, di sesso, e di condizione, e di fare arrestare immediatamente chiunque porti bollettini, giornali, o scritti politici editi in Piemonte.

FIRENZE, 29 *dicembre*. — *Decreto di riconvocazione del Parlamento.*

NOI LEOPOLDO II, ecc.

Dietro il parere del nostro Consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Le Assemblee legislative sono convocate per il dì 10 gennaio p. f.

Art. 2. Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li 28 dicembre 1848.

LEOPOLDO.

ROMA. — Camera dei Deputati in seduta 26 x.bre, pres. Sturbinetti. — Il num. dei Deputati è legale e sono presenti i ministri Mazzarelli, Sterbini, Armellini e Galeotti.

Mayr interpella il Ministero sulla sua opinione intorno alla convocazione della Costituente di cui fe' parola il proclama della Giunta di Stato.

Sterbini pronuncia un discorso analogo.

Ardinoi domanda al Ministero se ha cognizione di un Breve firmato dal Papa che è stato affisso oggi per la città, e se è vero o apocrifo.

Il ministro dell'Interno risponde aver il Ministero saputo che questo Breve è stato affisso, ma aver buone ragioni, non però certezza, per credere che sia apocrifo.

Lo stesso ministro legge quindi la Nota della Giunta

suprema di Stato e il progetto di legge per la convocazione della Costituente, preceduto da un rapporto che noi pubblicheremo nel prossimo numero: e nel quale ciascuno ha ammirato gran forza di logica, grand'energia di sentimenti ed un'idea chiara e precisa dello stato in cui trovasi il paese, e della necessità d'una Costituente Romana. Applausi vivissimi han seguito a un discorso così bene elaborato e così degno d'un popolo che per molti secoli fu il Popolo-Re.

La *Nota* e il *progetto di legge* si leggono più sotto.

Mayr. Si domanda che il Consiglio promulghi una legge per la convocazione d'una Costituente degli Stati Romani. È dessa utile o necessaria, nelle attuali condizioni politiche del nostro paese? Questione l'è questa solenne e grave. Io non la discuto che come deputato e non già come cittadino. La Camera è competente a decretare la convocazione dell'Assemblea generale? Noi abbiamo avuto un determinato mandato dal popolo. I nostri diritti vengono dallo Statuto che non possiamo distruggere senza distruggere il fondamento di nostra autorità. — Se avessimo distrutto lo Statuto a petizione del Principe, saremmo stati chiamati traditori: or saremmo nello stesso caso, se ce ne allontanassimo. Bisogna aver una misura per giudicar delle cose politiche. Che si vuole finalmente? Se tre milioni di popolo chiedono la Costituente, a che sarebbero utili 50 voti? Questi voti sarebbero nulla, ma si sarebbero avuti a prezzo d'un grande scandalo, quello d'aver distrutto lo Statuto. — Ne si cavi conseguenza contro la mia opinione dall'avere noi nominato una Giunta. La legge della necessità ci portò a nominarla e ben si fece. Essa però col suo programma ha indicato di voler accettare il mandato del popolo anzi che il nostro. La si è posta su d'una nuova via; la segua intera, ma da sè. — Sinora impediti dalle circostanze poco abbiam fatto per il bene del popolo. Ah diamogli almeno l'esempio di nostra fermezza nel non volerci allontanare dallo Statuto. — Per le dette ragioni propongo:

Che il Consiglio, ritenuta la propria incompetenza per la convocazione d'una Costituente degli Stati Romani, passi all'ordine del giorno.

Sterbini (*con impeto*) Come! Si parla di Statuto ancora? Esiste ei più, quando è stato violato da chi aveva l'obbligo più solenne di mantenerlo? Ov'è il terzo potere? Non ci ha forse abbandonati? — Si parla ancora di legalità? E la Camera forse non s'è allontanata gloriosamente da questa sterile legalità? Voi avete seguito la legge della necessità e gloriosi potete essere perciò! — Ebbene! Non siamo nello stesso caso? Non rappresentate voi il popolo? E non ne sapete voi le tendenze, i desiderii, le simpatie? Non sapete il voto de'circoli; non avete lettere particolari dalle vostre provincie che v'indichino il bisogno, il desiderio urgente di tutti? — E vorreste abbandonar nel meglio la causa pubblica?

Se voi non vi unirete con la Giunta e col Ministero per la convocazione d'una Costituente, la Giunta e il Ministero farà da sè, si lo farà. Signori, non vi ritirate ne' vostri paesi con l'onta d'aver lasciato così la causa del popolo! — Voi vi ricovrirete.... Io non voglio pronunziar la parola, ma voi m'intendete. (*Applausi prolungati*).

Audinot con sode ragioni e in modo pieno di calma dimostra che la Camera non ha via di mezzo; ma, o deve richiamar la Giunta a' limiti dello Statuto, o deve essa afferrar le redini della rivoluzione e regolarla. (*Applausi*).

Il *presidente* annunzia che si stamperà intanto la legge presentata dal Ministero, onde meglio si possa rifletter sopra.

Nota della Suprema Giunta di Stato.

Egregi Signori Ministri. — Quando il voto de' Consigli Deliberanti ci chiamava a costituire la Giunta Suprema di Stato, in quel tempo medesimo sorgeva universale, non diremo un voto, ma anzi una espressa dimanda da tutte quante le Provincie e dalla Capitale quasi in un punto istesso per la convocazione di un'Assemblea degli Stati Romani, che deliberasse sulle forme del nostro Governo. Questa dimanda unanime veniva diretta da tutte le Città e ai Consigli ed ai Ministri; ed in Roma la stessa Guardia Civica si congiungeva al popolo per appoggiarla. I numerosi indirizzi che voi, o Signori, avete ricevuti, sono la prova di quanto vi accenniamo, ma non sono tutto; poichè le notizie che da ogni Provincia si ebbero dello stato degli animi, e l'aspetto di somma inquietezza e di pericolosa aspettazione, che presentava questa medesima Roma portavano le cose ad un estremo più grave; nè noi esitiamo a dirlo, perchè diciamo cosa notoria; portavano cioè che se la Giunta non dichiarava di essere per favorire questa dimanda, o se anche soltanto ne taceva nell'assumere il suo ufficio, essa non appena nata cadeva schiacciata sotto il peso della disapprovazione universale; ed un voto unanime, e inevitabile di tutte le Provincie, rompendo ogni freno ed ogni vincolo di dipendenza col Governo, creava tumultuariamente un nuovo pubblico Reggimento. L'accettare pertanto colla promessa di favorire, per quanto dipendeva dalla Giunta, questo voto generale era necessità con intendimento lodevole; perchè senza questa promessa sarebbesi già compiuto un moto rivoluzionario incomposto e violento che, nascendo dalle moltitudini, avrebbe portato seco non solo tutte le conseguenze fatali di siffatti moti, ma un altro ancora tutto proprio della nostra attuale condizione, cioè quello di dividere molte Provincie dalla Capitale; perciocchè una volta che in alcune di esse si fosse fatto luogo a questo moto, in quelle si sarebbe fatto un centro qualunque di nuovo Governo.

Noi quindi nell'accettare con quella promessa abbiamo obbedito alla suprema legge della pubblica salute, che è quella cui obbedirono i Consigli, ed abbiamo mirato a conseguire quel fine ch'essi saggiamente si proponevano nel nominare la Giunta Suprema di Stato, di ricomporre cioè il Governo, ed impedire un moto rivoluzionario, la scissione dello Stato, e l'anarchia; imperocchè vedemmo che senza quella promessa, la Giunta non avrebbe avuto nè potere, nè vita, specialmente nelle Provincie, e che le cure e gli atti dei Consigli sarebbero rimasti senza il loro effetto.

E volendo noi pertanto adempiere alla promessa di dare opera per quanto da noi dipende affinchè questa Assemblea venga convocata, noi v'invitiamo, o signori ministri, a farne immediatamente soggetto di una proposizione ai Consigli deliberanti.

Intorno alla qual cosa gravissima dettata dall'urgenza dei casi e dal bisogno di reggere la cosa pubblica con ordine, con forza e con dignità, noi non intendiamo di dettarne gli estremi di questa legge, ma di esserne iniziatori, affinchè iniziata da un legittimo potere e portata indi a compimento dagli altri e da noi, sia un atto di sapienza civile, e di pubblica utilità senza verun moto violento e incomposto, un atto che compia e suggelli gli altri per i quali i Consigli si resero benemeriti del loro paese.

Questa proposizione e la legge che ne seguiterà non è che una conseguenza necessaria del passato, non è che una più lata applicazione di quanto già fecero i Consigli deliberanti. Nella mancanza di uno dei tre poteri essi accorsero provvidamente e vi sostituirono la Giunta suprema. Ma questa Giunta veniva deputata da un corpo che [illegible] non abbiamo tutti i poteri per adottare una provvidenza istantanea, non li aveva per istabilire una forma permanente di Governo. Questo corpo però dacchè prese quella provvidenza, deve anche prendere l'altra di aprire la strada onde legittimarla. I popoli cui fu imposta quella provvidenza sono essi che reclamano questa legittimazione, ed i Consigli che per necessità e per dovere fecero tanto coraggiosamente ed onorevolmente il primo passo, devono per gli stessi impulsi fare il secondo.

Questa legittimazione pertanto non può aversi che con una Assemblea di deputati del popolo scelti a voto universale, i quali convocati nella capitale abbiano il mandato di deliberare sui modi di condurre attualmente la cosa pubblica colla maggiore utilità dello Stato.

Fino alla riunione di quest'Assemblea il Consiglio dei deputati proseguirà a sussistere riunito per deliberare sopra tutti gli altri bisogni dello Stato, e specialmente sui preventivi per l'anno venturo.

La scelta de'deputati ci sembra debba farsi nel modo il più largo sia quanto agli elettori, sia quanto agli eleggibili. Ma questi particolari e gli altri concernenti alla legge elettorale li svolgerete voi, o signori.

A noi basta l'avervi dette queste poche parole cui aggiungiamo le più calde sollecitazioni affinchè senza indugio presentiate anche in nome nostro ai Consigli questa dimanda, la quale non è dimanda veramente nostra, ma bensì delle popolazioni che veggendola appagata dureranno nell'ordine e nel legame colla capitale. Così i Consigli aderendovi daranno compimento al grandissimo benefizio da essi reso alla patria.

Dalla Residenza, 23 dicembre 1848.

Tommaso Corsini — G. Galletti — F. Camerata.

Progetto di legge per la convocazione della Costituente Romana.

Visti gl'indirizzi e le manifestazioni della capitale, non meno che di tutte le provincie dello Stato.

Vista la nota presentata dalla Suprema Giunta di Stato al Ministero, e dal Ministero comunicata alla Camera dei deputati.

Considerando, che nel pericolo di una divisione fra le provincie, o di una dissoluzione sociale, ed anche nel bisogno imperioso di accorrere con ogni sollecitudine e vigore alle strettezze della finanza, la suprema legge della salute pubblica comanda di convocare la nazione, affinchè col mezzo di una fedele ed universale rappresentanza munita di tutti i poteri manifesti la sua volontà, e prenda i necessari provvedimenti, sulla proposta dei ministri la Camera dei deputati decreta:

Art. 1. È convocata in Roma un'Assemblea nazionale, che con pieni poteri rappresenti lo Stato Romano.

2. L'oggetto della medesima è di prendere tutte quelle deliberazioni che giudicherà opportune, e per determinare i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica in conformità dei voti e delle tendenze di tutta, o della maggior parte della popolazione.

3. I Collegi elettorali sono convocati il dì 21 gennaro prossimo per eleggere i rappresentanti del popolo all'Assemblea nazionale.

4. L'elezione avrà per base la popolazione.

5. Il numero dei rappresentanti sarà di duecento.

6. Essi saranno ripartiti fra i circondari elettorali attualmente esistenti in ragione di due per ciascuno dei medesimi.

7. Il suffragio sarà diretto ed universale.

8. Sono elettori tutti i cittadini dello Stato di anni 21 compiti, che vi risiedono da un anno e non sono privati, o sospesi dai loro diritti civici per una disposizione giudiziaria.

9. Sono eleggibili tutti i medesimi se giungono all'età di anni 25 compiti.

10. Gli elettori voteranno tutti al capo luogo del circondario elettorale. Ogni scheda conterrà tanti nomi quanti sono i rappresentanti che dovrà nominare la provincia intera.

11. Lo scrutinio sarà segreto. Niuno potrà essere nominato rappresentante del popolo se non riunisce almeno 500 suffragi.

12. Ciascun rappresentante del popolo riceverà un'indennità di scudi due per giorno per tutta la durata della Sessione. A questa indennità non si potrà rinunziare.

13. Una istruzione del Governo regolerà tutte le altre particolarità dell'esecuzione del presente decreto.

14. L'Assemblea nazionale s'aprirà in Roma il giorno 5 febbraio prossimo.

15. Il presente decreto sarà immediatamente trasmesso in tutte le provincie, e pubblicato, ed affisso in tutti i Comuni dello Stato.

Roma 27 *dicembre*. — Il ministro delle armi pubblicava il giorno 24 dicembre il seguente Avviso. Molte voci si spargono ad arte dai tristi per muovere gl'incauti al disordine, e per scontentare coloro che col sudore della fronte si acquistano il pane onorato del lavoro. Noi siamo sulle tracce di quei perversi, che usi a far bottino nella economia della famiglia militare sono forse i motori del malcontento. Sappiano perciò tutti i sarti che mancassero altrove di lavoro, che le amministrazioni parziali di ciascun corpo sono autorizzate ad ammetterli per la costruzione degli abiti militari. In tutte quelle sartorie verrà dato loro in tal modo di provvedersi del giornaliero sostentamento, e menare così una vita onorata e tranquilla.

(*Il ministro* Campello).

— Con ordinanza ministeriale viene instituita una commissione di beneficenza pei profughi Italiani, ricoverati a Roma.

ESTERO.

FRANCIA. — *Cronaca parlamentaria. — Conversazioni all'Assemblea. — La maggiorità dell' adunanza di via Poitiers vuole un pronto scioglimento dell'Assemblea, e le elezioni al prossimo marzo. — Progetti di legge. — Sistema militare. — Petizione contro il lavoro nelle carceri. — Varietà. — Il presidente della repubblica rende visita officiale al presidente dell'Assemblea nazionale.*

Parigi, 28 *dicembre*. — *Cronaca parlamentaria*. — Nell'entrare in seduta, l'Assemblea pare agitatissima. Il consiglio straordinario tenuto questa mane preoccupa gli spiriti. Il sig. Marrast dura molta pena a far cessare le conversazioni particolari.

I rappresentanti, i quali formano l'adunanza della via Poitiers, hanno tenuto seduta ieri sera. La deliberazione fu lunga, ed agitata. La maggioranza si è dichiarata per uno scioglimento dell'Assemblea più presto possibile, essa appoggierà una proposizione del sig. Pateau che domanda le elezioni pel mese del prossimo marzo.

Gli uffizi si sono occupati, questa mane, della nomina dei commissari incaricati di preparare il progetto di legge organica sull'ordinamento della forza pubblica. Parecchi membri, fra i quali il sig. Carlo Dupin, hanno negato all'attuale Assemblea il diritto di fare una tal legge.

Sull'ordinamento della forza armata, le più diverse opinioni furono espresse, intorno alla riserva, alla surrogazione, alla guardia nazionale mobile. Un membro, il sig. Sonembaore, ha persino domandato l'abolizione dell'armata.

I commissarii nominati sono favorevoli al mantenimento del nostro sistema militare attuale, ma con molta economia. (*Corrispondenza.*)

— L'Assemblea nazionale fu assalita da una petizione firmata da cinquanta e più comuni, il di cui scopo si è di reclamare contro il ristabilimento del lavoro nelle carceri. La concorrenza che fanno i prigionieri cogli operai liberi è la base su cui posano i petenti il motivo del loro reclamo. (*Presse.*)

— Il consiglio dei ministri si è riunito, dicesi, quest'oggi 28, per occuparsi del personale diplomatico all'estero. (*Presse.*)

— Annunciasi la partenza per Gaeta del signor Sibour, arcivescovo di Parigi. Un tal viaggio non è riferibile che agli affari religiosi della repubblica. (*Presse.*)

— Il sig. generale Lamoricière parti quest'oggi per Nantes.

— Il signor Combarieu officiale di marina, a bordo del vapore il *Ténare*, fu testè decorato dalla mano di S. S. Pio Nono. (*L'Echo du Lot.*)

— Si assicura che per l'occasione del ricevimento del primo dell'anno, il presidente della repubblica ha espresso il desiderio che non siavi discorso recitato, e che la politica non sia mischiata al compimento di un'atto di gratulazione. (*Patrie.*)

— Questa mattina alle 11, il presidente della Repubblica andò a rendere una visita ufficiale al sig. Marrast presidente dell'Assemblea nazionale. Il sig. Luigi Bonaparte era in un *coupè* a due cavalli, accompagnato soltanto dal sig. Edgardo Ney della Moskowa, capo squadrone dello stato maggiore, aiutante di campo del presidente. Il presidente era in abito nero abbottonato, colla gran piastra della Legion d'onore sul petto. Fu notato che i valletti del presidente vestivano la bassa divisa che aveva data ai suoi l'imperatore Napoleone; cioè un'abito verde con bottoni d'oro, calze di seta e calzoni di velluto nero.

Avvisato di questa visita, l'autorità aveva fatto collocare dei suoi agenti per tutta la strada dell'*Elysée national* fino al palazzo dell'Assemblea, onde la vettura del presidente non avesse trovato alcun intoppo nè alla venuta nè al ritorno.

L'onorevole colonnello Cauvin Bourguet, governatore militare dell'Assemblea fece prender l'armi a tutte le truppe che ne formavano la guardia. Essa era composta di veterani dell'armata, di due compagnie scelte del settimo leggiero, e di un battaglione della sesta legione della guardia nazionale, e la fece schierare nella corte d'onore. La guardia nazionale aveva spiegata la sua bandiera, e la sua musica eseguì delle sonate patriotiche, e non cessò affatto che partito il presidente.

Il colonnello Cauvin, dopo di avere ricevuto il presidente della Repubblica al suo scendere dalla vettura, l'accompagnò fino all'ingresso dei gran saloni; là vi si trovò il sig. Armando Marrast, il quale introdusse il sig. Luigi Napoleone nella gran sala d'onore. La visita del presidente della Repubblica durò circa tre quarti d'ora, dopo la quale il sig. presidente dell'Assemblea ricondusse collo stesso cerimoniale il presidente della Repubblica. Quando qualche giorno fa, il sig. Marrast andò a fare la sua visita al presidente, questi lo ricevette coi medesimi riguardi e la stessa distinzione.

Le misure d'ordine erano state prese dal sig. Yon, commissario speciale dell'Assemblea. (*La Patrie*).

ALEMAGNA — *Kossuth — Deputazione di conservatori Ungaresi — Eguaglianza delle nazionalità al Parlamento di Kremsier — Le truppe Prussiane si concentrano al Reno — Arago ad un pranzo da Wrangel — Scissura tra i rappresentanti Tedeschi all'Assemblea di Francoforte — Alleanza tra l'Austria, la Baviera, e il Wurtembergh — Processi politici a Colonia.* —

Vienna 24 *dicembre* — La gazzetta d'Augusta ci diceva in uno de' suoi numeri che *Kossuth* avea fatto fucilare *Esterhasy*, invece noi sappiamo stamattina, che *Esterhasy* e suo figlio sinora sorvegliati da una commissione sono stati messi in libertà. In Vienna lo stato d'assedio continua ad esser severo; si sopprimono tutti i giorni nuove gazzette. Una deputazione di conservatori Ungaresi arrivava in Olmütz per ottenere un'udienza dall'imperatore. L'imperatore riceveva questa deputazione col patto però che essa non parlasse di politica. Il Ministero ieri dopo una violenta lotta ha ottenuta in *Kremsier* una gran vittoria, ha cioè portato alla presidenza *Strohbach*, invece di *Smolka*. Il nuovo presidente ha letto un bellissimo discorso, ed ha promesso che egli nell'Assemblea non darebbe preferenza ad alcuna nazionalità. (*G. U.*)

Berlino 23 *dicembre*. — Si conferma nuovamente, che la Prussia non ha cangiato per nulla nelle sue relazioni colla Francia. Le truppe continuano a concentrarsi verso il Reno. Tuttavia io non credo possibile una rottura fra queste due potenze, massime in questi momenti, in cui la Prussia ha bisogno dell'aiuto di tutte le nazioni liberali per ottenere l'egemonia Germanica. Ieri *Wrangel* ha invitato *Arago* ad un pranzo, ed i colloquii sono stati molto amichevoli.

Francoforte 14 *dicembre*. — In Francoforte c'è gran silenzio, silenzio che annunzia forse la tempesta: l'unità della nostra patria è un sogno. I partiti della Assemblea, le brighe dei gabinetti finiranno per dividerci ogni giorno di più. Ieri sera sono stati invitati dal Ministero tutti gli ambasciatori dei singoli Stati tedeschi, per eccitarli a pubblicare prontamente per tutta l'Alemagna i diritti fondamentali del popolo tedesco. Ma il plenipotenziario austriaco, dichiarava al Ministero, che egli non credeva ancor abbastanza raffermate le relazioni fra l'Alemagna e l'Austria, e che perciò non poteva far accettare dal suo Governo l'opera dell'Assemblea nazionale. L'ambasciatore di Baviera si dichiarava non ancora investito di pieni poteri, e perciò anche lui non aderiva alle dimande del Ministero.

Molti credono, che si sia conchiusa un'alleanza fra l'Austria, la Baviera e il Würtemberg, contro l'Egemonia Prussiana.

Queste potenze non vogliono l'unità della Germania, ma vogliono bensì una triade e due armate comandate dal principe di Baviera, il Würtemberg si conserverà il comando d'un terzo corpo, senza però voler sedere al comando supremo della Baviera. (*G. U.*)

Colonia 23 *dicembre*. — Il processo [illegible] *Gottschalk*, *Annecke* ed *Esser* è terminato.

Essi erano accusati d'aver suscitato alla rivolta il popolo, ma vennero dichiarati non colpevoli.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi 29 *dicembre*. — Alle due l'Assemblea nazionale è nella più viva agitazione; il Ministero è in [illegible], si tentano sforzi presso il signor Passy per farlo rimanere al suo posto. Il signor Bixio vuol pure ritirarsi. Stamane fu sollecitato vivamente dal generale Changarnier perchè restasse al Ministero, ma il signor Bixio rispose: Dacchè non possiamo camminare è meglio lasciar subito la partita. Il sig. di Maleville si è dimesso.

Il voto sulla diminuzione del prezzo del sale, e la difficoltà incontrate intorno ai cangiamenti de' prefetti avrebbero determinato il ministro dell'interno a deporre il suo portafoglio.

Il sig. Beaune rinunzia alle sue interpellazioni in grazia della agitazioni dell'Assemblea.

Ore 5 pomeridiane. — Ieri il sig. Malleville e Passy dopo la seduta avevano deposto il loro portafoglio. Il Consiglio dei ministri la sera stessa, e il mattino seguente si raccolse sotto la presidenza di Luigi Bonaparte.

I capi dell'alto commercio e del banco, gli uomini più eminenti dell'Assemblea, i signori Bugeaud, Molè, Thiers intervennero a tempo, e fecero mutar Consiglio ai ministri. In conseguenza di ciò Passy e Malleville consentivano di rimanere.

Borsa di Parigi 29 *dicembre*. — Verso il fine della borsa la notizia che il Ministero avesse data la dimissione in massa fece abbassare i fondi considerabilmente. Il 5 per 0,0 cominciò a 64, 75, montò a 75, 40; scese a 74, 40 e finì al corso d'apertura, un abbassamento da ieri di 1, 95. Il 3 per 0,0 aperto a 45, 25, si chiude a 45, 40, un abbassamento di 1, 20.

Al *Risorgimento*.

Nel num. 512 di questo Giornale mostrai di sperare e credere che i ministri volessero provvedere a che gli elettori militari concorressero alla elezione dei deputati, acciò chi alla patria consacrò la vita non fosse per ciò stesso privato del sommo dei diritti di cittadino. M'ingannai. È uscito un decreto: troncata è altresì la speranza collo sciogliersi del Parlamento.

Dice l'art. 3: *Il nostro Consiglio dei ministri provvederà acciocchè i militari inscritti nelle liste elettorali possano dare i loro voti.* È questo un dileggio, quando (art. 2): *Tutti i collegi elettorali del Regno sono convocati pel giorno 15 di gennaio*; imperocchè chi non vede l'impossibilità pratica della legge?

Coloro che distaccati accampano sulle sponde della Trebbia ricevono notizia dello scioglimento delle Camere il 2 genn. 1849. Più che scarso, neppur sufficiente è il tempo per molti onde recarsi ai loro collegi, segnalatamente pei Sardi, Savoiardi, e tutti coloro che debbono valicare i monti, traversare il mare in una stagione malvagia. Se sia fatta facoltà ai non iscritti di farsi inscrivere il decreto non dice: nè facilmente ciò si potrebbe effettuare: converrebbe sfasciare per pochi giorni a mezzo l'esercito, quando ci sta di faccia il nemico. Ciò al certo alcuno non chiede; ma è tuttavia fatto chiaro ed aperto che i voti dei militari esclusi si vogliono.

Così all'esercito i soldati: così ai padri è pagata la vita dei figli che perivano sulla terra lombarda. O soldati, o padri che ancor piangete, chinate il capo, e riverite altamente i rettori moderni, che vogliono tutelare ogni nostro diritto.

Tanto più rileva l'inscrizione degli elettori militari, quanto pochissimi poterono inscriversi l'anno che ier si estinse. E perchè? Perchè quelli giovani a combattere il comune nemico: perchè in cuore gli stava il dare esistenza alla patria col proprio sangue, nè pensavano a disputarne le leggi prima che fosse.

Dunque un *Ministero* (sono parole dei ministri) *che col sistema della propria politica ha mostrato di considerare l'esercito come la speranza e la gloria della patria, sul quale riposa l'esito della gran causa dell' Indipendenza italiana, e dell'unione proclamata dal popolo e sancita dal Parlamento*: un tal Ministero questo Parlamento lo scioglie, quando una legge doveva fare per tutelare agli elettori militari il loro supremo diritto sociale. Pretendono a questa legge supplire i ministri, ma in tal modo lo fanno, che i loro voti pel nuovo Parlamento al possibile preclusi rimangano.

Sanno i militari obbedire: chineranno dunque la fronte e diranno: anche sotto tali ministri, per la patria daremo la vita. Oh! i soldati sono i degni figli della patria, poichè cadendo sotto la mitraglia tedesca, allora gridarono: Evviva l'Italia! Questo grido essi ancora l'alzeranno incontrando il nemico: nulla curando chiunque oppressi e calcati li voglia.

Ciò sia detto a testimonianza di verità, non ad offendere menomamente le persone che stanno al governo. Il loro primo atto fu degno e generoso: smisero le pompe: a metà ridussero il loro stipendio. Facciano essi ogni giorno atti simili a questo, affinchè ci sia dato ogni giorno poter gridare: Evviva i nostri ministri! Questo ancora volli notare per impedire che altri travolga il senso di mie parole. Intesi difendere la libertà della patria difendendo le ragioni degli elettori.

Qui più non parlo dei ministri. Io mi sono proposto di combattere una fazione gesuitica, che colla maschera di libertà si adopera per la tirannide. Io voglio la libertà, ma per tutti. Avverto dunque i retrogradi di non illudersi sul conto mio, perchè ad essi non intendo d'innalzare una bandiera: il loro appoggio ricuso: e se, a mio malgrado, fingessero imitarmi, o facessero a sè puntello di mie parole: all'istante mi volgerò a tergo, e contro di loro punterò l'armi.

Eugenio Barbano.

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Giannini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vincenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno II. — Torino, Mercoledì 3 Gennaio 1849. — N.° 315.

AVVISO.

Si fa noto ai nostri Associati e a qualunque abbia ad indirizzare lettere e pieghi alla Direzione del Risorgimento, debba nella soprascritta segnare alla *Direzione o al Gerente*, non al signor Costantino Reta il quale da molto tempo non fa più parte della redazione di detto giornale.

TORINO

2 Gennaio.

ELEZIONI E COMITATI ELETTORALI.

Il Comitato elettorale di Torino sotto gli auspici del sig. Lorenzo Valerio, e che novera fra' suoi luogotenenti i signori ex-deputati Filippo Mellana, Costantino Reta, Alessandro Michelini, Agostino Depretis comincia ad inaugurare il suo ufficio con liste di proscrizione, e proscritti sono *ipso facto* i 73 che firmarono la risposta alla troppo famosa protesta dei 57. Costoro potevan bene denunziare alla nazione un Ministero, rappresentandolo sotto i più tetri colori: ma soffrire che altri lo difendesse, che audacia, che libertà! Non avete ancora capito che i padroni vogliono esser loro, che la *Costituzione* sono essi, essi *la libertà*, essi *la lealtà*, essi *il disinteresse*, essi in una parola la nazione? E i 73 deputati che ebbero il coraggio di richiamarsi, di far vedere che essi avevano il torto marcio, sieno condannati, sieno denunziati come fedifraghi, come antinazionali, come inetti: non ci sia collegio che abbia il coraggio di rieleggerli, altrimenti la *Concordia* ed il Ministero *democratico* sono lì minacciosi, colla sferza alla mano per gastigarli. Che ignobile e meschina audacia, se non fosse fanciullaggine proprio da scudiscio! Il Comitato elettorale composto di cinque individui con Valerio presidente, ed è un gran che! vorrebbe raccogliere in sua mano tutte le coscienze, comandare tutti i voti, e ciò per amore alle libere elezioni, e guarda bieco a quell'altro Comitato istituitosi di una gran parte di uomini probi, illuminati, amatori di libertà, conosciuti per franche e liberali dottrine, molto prima che i nuovi *democrati* uscissero di minore. Come! a fronte di un Valerio, di un Reta, si osa mettere in campo un Berchet, un Aporti? Quale infamia! E costoro presumono di dar consigli agli elettori per fare una buona scelta! Ma che dottrine hanno, che meriti, che passato, verso il direttore in titolo della *Concordia* e del *leggiadro* scrittore degli articoli *politici* del fu *Mondo Illustrato?*

Buona gente di elettori! avrete voi da locare la vostra fede nelle raccomandazioni del Comitato presieduto da Aporti o Berchet, e non piuttosto in quelle di un Lorenzo Valerio e un Costantino Reta? Verremmo pure veder questa!

Un curioso passo dell'indirizzo alla *nazione* (figuratevi se i Quinqueviri comitatoriali degnano parlare ad altri che alla nazione!) è quello che tocca delle simpatie della *Concordia* per gl'impiegati. *Avversi*, dice essa, *per principio ad ammettere impiegati alla Camera* (la legge elettorale gli ammise, ma il Comitato che si tien superiore non fa di tali spropositi), noi non proporremo impiegati che *per pochissime eccezioni, fatte per persone sommamente distinte, benemerite e speciali* (intendi pe' suoi amici, giacchè l'elevatezza di sentimenti, l'indipendenza del carattere, la liberalità delle dottrine, la *Concordia* è solita trovarle solo ne' suoi protetti). Siamo dunque avvertiti noi, avvertita la nazione, che tutti i nuovi impiegati membri dell'antica Opposizione, soscrittori della famigerata protesta dei 57 (e non saranno pochi a quanto pare) verranno dati al paese, come tante arche di scienza, come tanti splendori di carattere, come tante altezze di liberali sentimenti. E guai a chi pensasse fiatare! Colui per lo meno buscherà il titolo di *aristocratico*, di *retrogrado*, di *codino*: appellazioni che oramai dànno orgoglio agli onesti, riservate come sono a quanto di glorioso e di veramente liberale esiste in Piemonte e fuori.

I Quinqueviri elettorali di Torino parlano alla nazione colle proscrizioni: essi che fin qui alla libertà non diedero altro pegno che di sonore e vacue declamazioni, s'arrogano di portare attorno l'ostracismo contro uomini i quali, se non hanno com'essi vacuamente declamato, operarono efficacemente, e i segni delle opere loro sono manifesti, non al solo Piemonte.

I Quinqueviri parlano alla nazione, ed essa risponderà, vogliamo sperarlo, come meritano i proscrittori; essa non patirà che il suo giudizio solennemente pronunciato nelle elezioni e rielezioni già fatte, malgrado i soffi avvelenati di un'operosa calunnia, sia cassato o pervertito dall'arbitrio di pochissimi interessati a mantenere i passati con nuovi errori. La Dio mercè, il Piemonte non è paese che si lasci torre a balia dal primo susurrone che sputa sentenze e fa monopolii: il Piemonte i cui tesori, il cui sangue vennero prodigati finora per una causa giustamente nazionale, non patirà che altri parli in sua vece, quando a lui tocca parlare, più tocca pagare, più ancora soffrire. Vero è che i Quinqueviri dicono: «gli è perciò che volemmo interrogare la nazione» come se la nazione non fosse già stata interrogata, e travagliata, e vessata più volte, sino a non trovarsi più in un dato collegio che dieci elettori!

Dite che siete voi soli, voi 57 o 63, compilatori od ispiratori della *Concordia*, che avete bisogno di fare l'interrogazione, e sarà più vero, o solamente vero; ma non asserite che la nazione questo bisogno lo dividesse con voi, perchè essa certo non fece il Ministero, uscito dalla minorità, cioè contro di essa. Dite che senza scioglimento di Camere il Ministero non poteva vivere, e direte la pura verità; dite che aspettate che la nazione rinnegando i suoi voti ripetutamente pronunziati, vinta dal travaglio delle vostre suggestioni, sia per mutar consiglio e darne de' nuovi a voi favorevoli, e direte verità: dite che vostra speranza è che la fretta, che lo stordimento, che la confusione in cui trovasi il paese vi dieno causa vinta, e v'apporrete: dite infine che non nella nazione liberamente raccolta, ma nei pochi cui non faranno ostacolo alle ardenti voglie, i molti impedimenti che disegnavate il fossero per gli altri o più tepidi o più rispettivi a rimettere il paese in una nuova crisi, voi riponeste la vostra fiducia: talchè dir si debba alfine che un Ministero uscito dalla minoranza della Camera non poteva reggersi che colla minoranza degli elettori.

E sarà una delle tante verità che non avete detto, perchè non vi conveniva il dirla, ma che noi abbiamo stretto debito colla nazione il pubblicarla e ripeterla.

Un gran merito del Ministero attuale, e del partito che lo sostiene, non bisogna negarlo, è il coraggio. La lotta, dalla quale quegli uomini uscirono materialmente vittoriosi, gli ha renduti impassibili, ne ha fatte altrettante coscienze di ferro, che la pubblica improbazione potrà un giorno spezzare, ma che nessuna potenza di logica saprà piegare per ora. Tutto tende a squarciare il *democratico* velo di cui si vestivano: parole ed atti, passato e presente, principii ed uomini, tutto ripiomba sopra di loro. L'opinione del pubblico, scossa da' loro clamori ed illusa un momento, alza ora le spalle e li abbandona al loro destino. Gli abilissimi giornalisti che, per impegni anteriori e presenti, son costretti a difenderli, sembrano congiurati a rendere profondamente noiose le materie del più vivo interesse. Dovunque vi rivolgiate, non v'è che nausea e dispetto: l'uno deplora gli errori, l'altro accusa le intenzioni, quà si lamenta l'arbitrio, altrove l'inettitudine, e dappertutto una voce che poco più poco meno, ripete come fatale sentenza del gabinetto, le parole con cui noi fummo solleciti a salutarlo, allorchè cominciammo dal dirgli: *non vi abbiamo fiducia.* Ogni uomo che senta, non già l'importanza della propria missione, ma i pungoli dell'amor proprio, il pudore dell'uomo onesto, si darebbe per vinto e cercherebbe in un decoroso ritiro il compenso di un, breve sì, ma audacissimo esperimento di portafogli. Il Ministero, in vece, sta: e calcola sopra un lungo avvenire!

Ci dev'esser un'arte ignota all'universale, con cui si acquisti quel viso così lieto e scoperto, quell'aria di beata indifferenza su tutto ciò che di umiliante ci si accumuli attorno. Cercando attentamente quest'arte nella condotta del Ministero, noi crediamo averla scoverta, in uno spirito gesuitico, tanto più pernicioso alla causa pubblica, quanto meno ne ha il nome.

La chiave del grande enigma *democratico* è una sistematica doppiezza, nelle parole, nel sistema, negli atti.

Promettere, e non attenere, dire l'opposto di ciò che si pensi o si voglia, imputare agli altri le proprie intenzioni, accusarneli come di un delitto e lodare sè stessi come di un merito peregrino, esser volgare, irresoluto ed inetto, ed aver de' giornali che vi proclamino sublime, deciso ed energicamente operoso; ecco compendiata la tattica delle *democratiche* ambizioni, e della polemica che sorregge il sistema di un *democratico* Ministero.

Promisero i nostri Ministri tutto ciò la cui mancanza imputavano a colpa de' loro predecessori; e poco dopo ci vennero innanzi con un programma stereotipato sul programma Pinelli.

Fallito il programma, promisero gli *atti* democratici, o in altri termini adottarono il sistema del *doppio programma* che avevano tanto rimproverato ai loro predecessori.

Un loro Commissario eccita, con parole imprudenti, le suscettività dell'armata, e il gabinetto protesta sentimenti d'amore e venerazione all'armata.

Vogliono la guerra dell'Indipendenza, e non solo ci tengono in profondissima pace, ma fanno tutto ciò che era in loro potere per raffreddare l'entusiasmo del soldato.

Non credono alla diplomazia (specialmente dopo che ebbero scoperta l'influenza segreta che il principe di Metternich dal suo ritiro di Londra esercitava sulle sorti delle nazioni Europee); e poi ci dicono che la mediazione è *un'onore* per noi, e la coltivano, e ne attendono la sentenza.

APPENDICE.

Nel Circolo politico di Firenze fu proposto un programma di colore scarlatto che non piacque alla maggiorità dei soci. G. Prati prima che si scendesse a discutere quel programma pensò essere necessario d'esprimere alcuni suoi sentimenti in proposito.

Noi riproduciamo questo discorso, dal quale crediamo emergere evidentissimo quel concetto politico, nel quale convengono i più sinceri e forti amici della libertà.

Questa sera si legge un indirizzo agli elettori, che noi non conosciamo, dal quale balenerà forse qualche colore di opinione politica. Mercoledì sera si leggerà e discuterà il programma del Circolo, dal quale certo uscirà, come si è detto, il colore, e il nome del Circolo stesso. Io, siccome ho l'onore di appartenere a questa società politica, credo di dover esercitare un diritto, dirò meglio, un obbligo, esprimendo alcuni miei sentimenti, i quali non vogliono essere altro che un appello alla coscienza vostra. Non è dunque per preoccupare la libertà della discussione, nè tampoco per condurre gli spiriti anzi tempo al suo risultato finale, che io domandai la parola, ma la domandai perchè questa discussione fosse mandata al tappeto con più risoluta schiettezza. — Mi ricordo che il sig. De-Custine in un suo libro assai famoso dei viaggi di Russia, protestò che egli era partito dal cuore della Francia monarchico puro, sommesso a quella eterna e dogmatica menzogna della grazia di Dio, inventata dall'adulazione, imposta dalla forza, accettata dalla paura; e conchiuse che dopo aver visitato quelle steppe della razza camitica, e parlato con quel Tiberio degli Urali, e veduto più d'appresso quella oppressione, a denominar la quale ogni dizionario rifiuta un vocabolo; nel lampo della sua coscienza oltraggiata diventò liberale. Cosa che parve inconcepibile a lui, poscia che gli balenava sempre sugli occhi la mannaia di quella santa libertà della Francia che aveva fatto cadere sul patibolo la testa di suo padre! Diventò liberale, ciò che vuol dire che in quel momento obliò la sepoltura paterna, e si ricordò la Siberia.

A me pure, o signori, è avvenuto qualche cosa di similmente strano e inatteso. All'albeggiare del nuovo giorno d'Italia, che cominciato era così bello e magnifico collo stendardo del Pontefice, la spada dei principi e l'ira generosa dei popoli, mi sono lanciato anch'io con spontaneo e confidente entusiasmo nella via già gremita di una folta falange di fratelli, sperando che la parola, la penna o la spada mi avrebbero aiutato a consumare il mio debito di cittadino, per poter cantare la vita in libera terra, od avervi almen sepoltura. Ma quando vidi seminarsi per Italia (e notate bene nei momenti più gravi e supremi) una dottrina di democratici, che dubitava la verità religiosa, che contrastava il carattere d'incorruttibile conservazione alla Chiesa, che sfigurava la storia e la tradizione del genere umano, che aboliva ogni principio di autorità, che vi sostituiva la ragion solitaria, questo suicidio dell'uomo, che crea atea la scienza, atea la legge, ateo il governo, atea la società, atea la vita e la morte; quando vidi annebbiarsi le nozioni più semplici della verità e di Dio, depositate forse da 60 secoli nella coscienza universale del mondo, e certo da venti secoli testimoniate, e oggi per duecento milioni d'umini; quando io vidi che si voleva rompere ogni anello col passato, che male si ponderava il presente, che peggio si lanciavano voli in un avvenire remotissimo ad occupare larve e fantasmi folli o tremendi; quando vidi che in questo modo si tentava di minare i fondamenti del consorzio civile, che si compromettevano i destini della mia patria, e che finalmente dalle patite sventure anzichè derivare lezioni di nuovo sacrificio e di amore, si traevano parole amarissime di spasimo e di calunnia contro quei medesimi che avevano combattuto con noi e per noi *(bene, bene)*: allora, signori, non arrivato ancora all'età di 34 anni con 20 anni d'odio alla tirannide, e 10 di aperta cospirazione al dispotismo imperiale, nato sui monti, asilo della franca vita, coll'istinto di poeta, istinto eminente d'indipendenza, e con l'anima liberissima, unica ambizione di cui io posso e voglio vantarmi nel consorzio de' miei fratelli toscani; ad onta di tutto questo, io vi confesso francamente che mi sentii spinto con dolore bene indietro dal cammino che feci, e ho potuto dimenticare un momento l'abbominazione della tirannide, perchè mi divenne paura la libertà *(applausi)*.

Faccio appello alla coscienza di tutti voi, se una volta almeno non vi è passato per l'anima questo gelido spettro a tormentarvela penosamente. Oh che? sono io dunque caduto irremissibilmente nella turba magna dei retrogradi moderati? Mi si è dunque intartarughito lo spirito? Mi è penetrato nel sangue e nell'ingegno l'imbecille paralisi? Oppure qualcuno mi può tirar per la giubba e dirmi: Tu sei amico ai tiranni e non ami la patria? E io mi stringerò nelle spalle e risponderò appena, che ove mi siano lasciati liberi quattro palmi di lastrico in riva all'Arno per passeggiar malinconioso co' miei pensieri, non chiedo certo di più. Bensì dico (e con lo strazio nel cuore) che ho veduto nel giro di pochi mesi, le prime sentinelle della libertà, i nomi più rispettabili inscritti con orgoglio nell'albo della nazione, vilipesi con denominazioni vituperose e ridicole venuteci dalla non difficile prodigalità della plebe (che plebe d'intelligenza, d'opera e di pensieri pur troppo esiste anche in mezzo a' popoli battezzati liberi e civili); ho veduto dimenticarsi ingratamente sacrifizii infiniti fatti da uomini santi alla causa dei popoli; e basta rammentare a voi Toscani un Capponi, a cui si è tutto rimproverato, sino la cecità degli occhi, sin la sventura, questo nobile e doloroso ornamento della virtù e della fama! *(applausi marcati)*. Vi dico che ho veduto logorarsi le più nobili reputazioni in un giorno, sotto questo parossismo febbrile di una fazione impetuosa, sospettosa, astiosa, fantastica, audace, colpevole.

Ho designato, anzi dirò ho denunziato i caratteri di questa fazione che mal si chiama col titolo di democratica (1), titolo, sotto il quale Bruto, Bruto il magnanimo imparava ad uccidere il più grande degli uomini, e Catone

(1) Essendo state da taluno falsamente interpretate queste parole, il Prati nell'adunanza tenuta dal Circolo la sera del 15 stante, diede gli schiarimenti che seguono.

Prati. Le parole che io ho detto nell'ultima seduta del Circolo, girarono nel mondo di Firenze suscitando presso parecchi, rumori, apprensioni e comenti.

Un comento lo farò anch'io questa sera; non per paura, cosa a me ignota, ma per fare atto di perseverante franchezza, virtù più necessaria che mai ne' tempi che corrono.

Prego adunque, se tra noi segga qualcuno con più particolare disegno di raccogliere queste parole, prego che non siano recate intorno guaste o tradite, chè sarebbe opera scellerata.

Io sono per la Monarchia civile, per il Governo di Principe e Popolo; io sono costituzionale, che conserva liberalmente per desiderio di fecondare, e non innova arditamente per timore di distruggere.

In politica le idee buone o cattive per me sono le idee applicabili o non applicabili, perchè nella scienza di Governo io credo che l'opportunità sia la norma direttiva e suprema.

Gli slanci ideali, quando non sono guarniti di grande esperienza di tempi e di uomini, rischiano smarrir questa norma, che è la stella polare nel viaggio della vita civile. Le ambizioni anche splendide dell'intelletto talvolta preosurpando con soverchia vivacità l'avvenire, perdono di veduta il presente; e certi uomini generosi e fatali, invece di preparare giorno per giorno virtù, forze ed affetti da consegnar in retaggio ai nostri figliuoli, son condannati a non poter legar loro che sogni dolorosi e sterili vanti.

Credo di aver posto il dito sopra una ferita, e non dico di più.

Io amo l'Italia, come un figlio debbe amare la sua genitrice, e più l'amo perchè la vedo non già posta in un letto di rose o in seggio di trionfo, ma conficcata sulla croce della passione e vicina a mandar l'ultimo anelito.

Non pertanto partecipando a' suoi dolori supremi, ho speranza ne' suoi vittoriosi destini, perchè so che ella è la primogenita del Cristo, e debbe risorgere com'egli è risorto.

Ma noi non dobbiamo mescolarci, o fratelli, fra i suoi ma

Si chiamano *democratici*, e non vogliono che il municipio scelga liberamente il capo dell'amministrazione locale.

Dicono di volere una rappresentanza nazionale e popolare, e dispongono tutto perchè le elezioni sieno abilmente tiranneggiate dal loro partito.

Protestano, e scrivono in un decreto che l'armata si debba ammettere all'esercizio del dritto elettorale, ma sciolgon la Camera priachè si discuta la legge tendente a consacrare quel dritto.

Fermi su questo antagonismo tra le parole e le intenzioni procedono lietamente, sicuri d'aver saputo ingannarci, e contando sopra un'inconcussa riputazione di popolarità. La vernice che copre questo sciaurato sistema sarà, se si vuole, delle più democratiche, ma lo spirito, ci sia concesso di crederlo e dirlo solennemente, è del più raffinato gesuitismo.

I loro giornali hanno abilmente imitato la scuola. Si legga per esempio, il programma elettorale della *Concordia*! Noi lo adottiamo per nostro. « La indi-
» pendenza assoluta d'Italia, l'unione delle forze na-
» zionali colla Confederazione e colla Costituente, lo
» sviluppo delle libertà politiche e municipali, la per-
» fezione di codici, l'incremento delle industrie e de'
» commerci, il benessere delle classi povere e faticanti,
» la grandezza e la gloria d'Italia: ecco, dice il Comi-
» tato *Valerio*, quanto noi crediamo promuovere, af-
» frettare, assicurare »; ed ecco soggiunge il *Risorgimento*, ciò che noi cerchiamo noi pure!

Ma sotto a questa degnissima professione di fede, sapete voi che cosa si asconde? eccolo in termini netti; MANDATE RAPPRESENTANTI DEVOTI AGLI ATTUALI MINISTRI, i quali sono appunto que' tali che avversano lo sviluppo delle libertà politiche e municipali, da cui potrebbe il loro libero arbitrio venir compromesso, e vacillare la loro posizione eminente. Queste splendide contraddizioni si scrivono da un giorno all'altro; un gesuita ci avrebbe messo maggior pudore.

Eppure ciò non è tutto! Noi non conosciamo impudenza che possa uguagliare quella con cui l'*Opinione* attaccava gratuitamente l'altr' ieri il nostro giornale, e gli uomini che aderiscono ai nostri principii. Cominciava dal confessare che nulla, nelle nostre parole, ci accuserebbe, e finiva con interpretare a suo modo le nostre intenzioni, come, se all'infuori che per mezzo delle parole e degli atti, sia dato alla mente umana penetrare nell'altrui coscienza. E chi il crederebbe? L'*Opinione* non teme asserire che il nostro sistema riducesi a non volere l'unione coi Lombardo-Veneti, e che la nostra nequizia consiste nel non averlo mai dichiarato!

Qui il dire *gesuitismo* sarebbe freddura. Noi, primi e costanti a propugnare l'unione delle popolazioni sarde, lombarde e venete, noi che troviamo a questa unione difficoltà molto minori di quelle che si leggono nel programma Gioberti, ci crederemmo avviliti nel rispondere a simili imputazioni da qualunque labbro venissero. Ma quando colui che ci dice: «levatevi arditamente la maschera » è un Bianchi-Giovini, è quel tale che poco fa eccitava le popolazioni Lombarde a darsi al Duca di Leuchtenberg, è quel tale a cui la stampa ha francamente attribuito *ogni maniera di maschere*; allora, se un silenzio di disprezzo è tutto ciò che crediamo accordargli riguardo a noi, riguardo a' ministri (s'egli è vero che si affidino a tal feccia di articoli) correggeremo il vocabolo, e non diremo gesuitismo, ma INFAMIA.

Nell'ostinato silenzio del foglio uffiziale siamo obbligati a tradurre dai giornali d'oltre Alpi la seguente circolare diretta dal Ministro Rattazzi ai Vescovi dello Stato.

Torino, 25 dicembre 1848.

Monsignore,

Nei gravi avvenimenti politici, ai quali da qualche tempo assistiamo, i vescovi cui sono confidate le Diocesi *dei nostri Stati*, alzarono sovente nel loro zelo la voce per riscaldare nei cuori l'amor della patria e la fraterna unione. Nell' applaudire le loro rette e generose intenzioni non posso dissimulare la dolorosa impression che soffrii leggendo in certi scritti recentemente pubblicati da alcuni di essi delle allusioni politiche e personali tendenti a gettare lo sprezzo su personaggi distinti che bene meritarono della patria ed a render gli animi avversi alle istituzioni liberali che ci reggono.

Il Governo del Re non può nè vuole permettere che simili inconvenienti si rinnovellino, ed io mancherei al dover mio s'in tale circostanza tacessi.

Io ho ferma fiducia che un semplice avviso diretto a tutti i vescovi in generale basterà per prevenire nuovi motivi di muovere contro di loro lagnanza. Quindi mi dirigo a tutti indistintamente e rammento loro ch'essi debbano in tutti i loro scritti, pastorali e circolari astenersi da ogni espressione *che possa essere interpretata* in senso sfavorevole a persone rivestite di un carattere politico. Sappiano inoltre che ogniqualvolta trattar vorranno di politiche materie dovranno conformarsi alle viste, alle intenizoni ed all'andamento del Governo; e che lungi dal fargli opposizione è loro dovere di prestare l'appoggio loro ed il concorso alle liberali istituzioni sulle quali è fondato. Io faccio assegnamento sulla purezza del loro zelo e sull'affezione, che come tutti i buoni cittadini devono alla nostra patria; ma io devo nello stesso tempo aggiungere che ove questo avviso per avventura non riuscisse sufficiente, il Governo del Re è determinato a prendere tutte le misure e dar tutte le disposizioni che sono in poter suo per mantenere e rendere inviolabili i suoi principii e farli adottare da tutti senza distinzione.

Ho l'onore di essere ecc.

RATAZZI.

Ci facciamo un dovere d'inserire la seguente lettera che invia al nostro giornale il maggior generale Oddini.

Alla direzione del Risorgimento,

Genova 1 gennaio 1849.

Trasmetto alla S. V. Ill.ma una mia lettera diretta a questo sig. ministro in Genova, affinchè ella sia compiacente d'inserirla al più presto sul di lei giornale.

Persuaso ch'ella vorrà secondare questo mio desiderio, ho l'onore di dirmi

Della S. V. Ill.ma.

Il maggior generale
S. ODDINI.

Genova, li 31 dicembre 1848.

Signor Ministro e Commissario

L'uomo privato se vuole può sopportare le calunnie; quello il quale si trova in una posizione che il buon esito delle sue operazioni dipende dalla confidenza e dalla stima pubblica deve render noto la sua vita.

Io adunque come Maggior Generale, e Comandante provvisorio la Guardia Nazionale di Genova, prego la S. V. Illustrissima a voler aver la bontà di scrivere al Ministero della Guerra onde faccia palese, sia la mia condotta durante la carriera, come pure il certificato comprovante la malattia che mi sorprese in Cremona, e la memoria che diedi onde essere dispensato dal servizio e messo in riposo.

Quei documenti proveranno ad ogni onest'uomo che quanto viene asserito nella protesta firmata dagli Uffiziali del diciottesimo Reggimento non è vero.

Intanto per mio discarico intendo pubblicare la presente aggiungendovi che tutti coloro i quali non avessero pazienza di aspettare la mia giustificazione dall'esame dei documenti, e volessero più particolarmente persuadersi ch'io non sono uomo da commettere viltà, non ho altro a fare che significare loro ch'io dalle ore 8 del mattino sino alle 10 di sera sono al Quartier Generale del Palazzo Tursi.

Di V. S. Illustrissima

Umilissimo, devotissimo Servitore
il Maggior Generale
FRANCESCO ODDINI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreto del 28 corr. dic. si degnò di nominare il conte Saverio Ripa di Meana, consigliere d'appello, a reggente la carica di primo uffiziale del Ministero d'istruzione pubblica, conservando al medesimo la sua sede ed anzianità nel magistrato d'appello in Torino sedente.

— Il cavaliere Giuseppe Sacco è stato dispensato dalla carica di capo di divisione nel Ministero dell'interno, e posto a disposizione del Ministero medesimo con titolo e grado di intendente generale d'Azienda. (*G. Piem.*)

— Il comitato delle provincie di Parma, Piacenza, Modena, e Reggio ha presentato il seguente indirizzo al presidente del Consiglio. La *Gazz. Piem.* aggiunge che la Commissione

« Venne accolta con molto garbo e gentilezza dal sig. presidente del Consiglio, il quale non solo accettò di buon grado il presentatogli indirizzo, ma promise eziandio, che ne avrebbe fatto subbietto di esame e discussione nel Consiglio stesso; dicendo, stargli a cuore moltissimo di conoscere fin dove si estendono i dolori delle travagliate provincie di Parma, Piacenza, Modena, e Reggio, onde poter loro provvedere nel modo più sollecito ed efficace.

Per ultimo accomiatava la deputazione, assicurandola del suo interessamento vivissimo per tutto che gli avesse potuto presentare il Comitato a vantaggio delle dette provincie, le quali considera come parte integrante e indivisibile del regno.

— Da alcuni giorni corre voce in Torino, che siano bene innoltrate le pratiche fra il Governo Sardo, ed una compagnia di Genovesi, che rileverebbe le opere già fatte per le strade ferrate, e si proporrebbe di condurle a termine in brevissimo spazio di tempo a sue spese, mediante la cessione dell'uso per anni sessanta. Se questa voce avesse fondamento, non potremmo che applaudire ad una transazione quasi indispensabile nel senso economico, e convenientissima anche nel senso politico.

— Leggiamo nel programma dei ministri repubblicani di Francia, che essi sostituiranno *la régle à l'arbitraire dans la dispensation des emplois*. Codini di repubblicani! voi non avete ancora assaporate le dolcezze della convenientissima massima.

A cose nuove, uomini nuovi.

GENOVA 1. *gennaio*. — Il corriere di Milano partito ieri da Genova, ritornò questa mane, riportando e lettere, e giornali, non avendogli permesso le autorità Austriache di passar le frontiere. Oggi il corriere di Milano sospende la sua partenza. (*G. di Genova*).

MILANO 31 *dicembre*. — Per espresso ordine di S. E. il feld-maresciallo, signor conte Radetzky, l'apertura dei Licei del regno Lombardo-Veneto, la quale, secondo la circolare a stampa, 12 corrente mese, num. 2586, avrebbe dovuto aver luogo col giorno *due* del prossimo venturo gennaio 1849, venne prorogata a nuove disposizioni.

La medesima prorogazione fu estesa anche alle due Università di Pavia e di Padova.

Milano, 30 dicembre 1848.

FIRENZE, 29 *dicembre*. — Siamo assicurati che il cav. Bargaglia abbia ricevuto l'ordine dal Governo toscano di recarsi presso il S. Padre in Gaeta. (*Conciliatore.*)

— Da una lettera del ministro Guerrazzi inserta nel *Monitore*, rileviamo che « la tranquillità pubblica sembra ormai assicurata in Portoferraio, ove era rimasta turbata.

LUCCA, 29 *dicembre*. — Se Lucca distasse da Firenze quanto Firenze da Pekino, potrebbe cotesto Governo trovare alcuna scusa agli errori che va commettendo, e che in fine condurranno questo paese a separarsi dalla Toscana. Lucca, paese nuovo nella unione con la Toscana, dimandava altri modi, altre provvidenze, e quello che più importa, dimandava maggiore giustizia. Ora quale giustizia può essere in cotesto Governo quando opera e distribuisce e condanna sempre e poi sempre dietro le informazioni di un pugno di uomini infeudati al disordine? Siane prova la protesta del ministro della guerra, provocata su tali informazioni. Vedrete la controprotesta, e il mondo giudicherà.

Si vuole una l'Italia e si fa sempre ogni opera per disunire due province da poco tempo unite. Si vuole che i popoli si sveglino, e diventino amatori e difensori di più larghe forme governative, e per ottener questo fine si opera in guisa che sieno essi costretti a desiderare il Borbone. La notte innanzi al Natale per tutto il paese si gridava da una moltitudine: — *Vogliamo Carlo Lodovico* — nè una voce si udì contro questo grido forsennato. Siate certo che qui non manca più che un uomo il quale si mostri, e dichiari la separazione dalla Toscana, e questa separazione sarebbe inevitabile. Crederà la Toscana di aver forse a tenerne soggetti? La Francia ebbe la Vandea, ma la Vandea era troppo piccola per la Francia; la Toscana avrà nel Lucchese una Vandea, se il Governo toscano non usa migliori provvidenze, e questa Vandea sarà troppo grande per la Toscana. (*Conciliatore.*)

ROMA. — Il *Monit. Toscano* riceve per corrispondenza in data di Roma 27 che ivi « corre voce che in seguito alla rinuncia del sig. Gallieno sia stato nominato Generale della civica S. E. il duca Sforza Cesarini tenente colonnello del quinto battaglione, e che la Suprema Giunta di Stato ha sciolto la Camera ed ha poi proclamata la Costituente a voto universale ».

Discorso pronunziato dal Ministro Sterbini nella tornata del 26 al Consiglio dei deputati avanti la presentazione del progetto di legge per la convocazione della Costituente Romana.

Signori,

Il ministro dell' interno verrà in questa tribuna a leggervi una nota che la suprema Giunta di Stato inviava al Ministero sulla necessità ed urgenza di convocare un'Assemblea nazionale degli Stati Romani destinata a deliberare e a determinare i modi che quell'Assemblea giudicherà opportuni per dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento politico al nostro Governo.

Lo stesso ministro vi leggerà poi un progetto di legge sulla convocazione di quest'Assemblea che tutto il Ministero presenta oggi alla votazione dei Consigli deliberanti.

Permettetemi intanto che io vi esponga in brevi parole i principii da' quali fu guidato il passato e il nuovo Ministero in un affare di tanta importanza, quale si è la convocazione di un'Assemblea nazionale col suffragio universale.

Quei principii furono i medesimi nei due Ministeri; se vi fu cangiamento di persone non vi fu cangiamento di

---

ad uccider se stesso, virtù di Roma pagana, virtù furiose ma eccelse, le quali ai moderni Bruti e Catoni ben poco

nigoldi, e non sia detto viva dio, che noi figli d'una medesima casa, abbiam posto in dosso alla nostra madre la porpora della demenza e la corona di spine. Ho messo il dito sopra una nuova ferita, e non insisto per reverenza e dolore. Quando mi balena nella mente impaurita il cannone e il pugnale adoprato da contrada a contrada di una stessa città, allora mi par quasi preferibile il suicidio per non assistere al fratricidio. E non posso davvero impedirmi, se continuerà la nostra discordia, il timore di veder sul nostro terreno la lancia de' Cosacchi o la guerra civile.

Continuo a pronunciare il mio simbolo. Perchè rispetto il principio dell'autorità e il vincolo della legge, abborro l'agitazione e il tumulto. Perchè rispetto il diritto della persona e quello dell'opinione, abborro l'assalto alla persona e la calunnia all'opinione. Opinione per me, lo ripeto, è scienza e coscienza; fuori di questi due caratteri io non riconosco opinione. È persona per me l'aristocratico e il proletario, senza differenza alcuna perchè il Creatore mi avverte che l'uno e l'altro portano in fronte lo stampo della sua mano.

Posto in mezzo al dispotismo e all'anarchia mi caccio le palme sugli occhi, perchè questi due spettri sanguinosi mi fanno orrore egualmente; e da questo orrore mi è derivata quella tenace moderazione che credo sempre affetto di patria. — Sento parlare di principi traditori e di popoli traditi. I popoli traditi compiango, e non li addormento come mummie, ma non gli concito come tigri: e se mai credessi che si potessero tradire, o si siano traditi da se medesimi, allora io porrei arditamente la mano sulla loro piaga, anche a pericolo che convertissero i denti nella mia mano, e la mordessero e l'avvelenassero.

Morirei per una fede; sarebbe un uomo di meno, ma un martirio di più.

Aborro i tradimenti dei Principi che compiono vaste rovine, ma finchè non ne ho le prove irrefragabili, non gli denuncio: perchè mi pare atto tremendo preoccupare un giudizio che per ora è solo nella onniscienza di Dio. Sono chiamato nemico dei democratici. Io sono nemico dei pubblicani e dei farisei, nemico dei tronchi fradici e delle sepolture imbiancate, non d'altro. Che se la democrazia intelligentemente compresa vuol dire nimistà alla aristocrazia del privilegio, all'usurpazione della casta, all'oltraggio del merito e del diritto, all'odio delle libertà, alla adulazione della tirannide, se la democrazia vuol significare non altro che questa nobile guerra, alzo la

amanti di personali olocausti dovrebbero consigliare anzi comandare il silenzio e il rossore. Ma parlare di rossore e silenzio oggi è vana fatica. Ben vi affermo che dopo gli esperimenti varii dei disinganni, dopo un sincero e tranquillo esame dei fatti, dopo avere meditato sull'origine e il genio indigeno del mio paese, e le sue condizioni presenti e i suoi stessi infortunii, io credo e sono insuperabilmente convinto che la sola monarchia costituzionale possa essere la suprema salvatrice della penisola; forma di Governo a cui non nego il carattere di transitura per poterle consegnar quello di necessaria. Dico quindi che tutte le impulsioni democratiche spensierate e violente date oggi all'Italia sconfitta nella guerra, imparaliticata nei governi, stremata nei commerci e nelle officine, discorde nei caffè e nelle piazze, tormentata nella stampa, macchiata dalle risse cittadine, e da mal tentate e peggio ottenute vittorie, tutte queste impulsioni democratiche, io credo anzichè farmachi pietosi alla sua malattia, essere attentati alla sua vita. Quando rinverdisca la guerra d'indipendenza, questa pianta gloriosamente infelice, sarò io il primo a gridare armi, armi; ma se pronuncierò in questi momenti il nome di democrazia e di repubblica mi s'inaridisca la lingua e mi sorprenda la morte. Io vi dico che noi dobbiamo conservarci le nuove istituzioni col senno nostro, e non abbandonarle spensieratamente all'arbitrio pericoloso e cieco della fortuna.

Giuoco il mio oro all'azzardo, non giuoco la vita civile e la libertà dei miei figli (*applausi*).

fronte e grido: Sono anch'io democratico. — Se si tratta di abbattere tutte quante sono le rocche dell'antica e moderna feudalità, anch'io porto il mio martello e la mia picca. Abbattiamole pure: che quando passeggeremo in serrata falange, su quelle rovine, la coscienza ci avvertirà che noi abbiamo sradicato una vecchia ingiustizia per piantarvi la santa e immortal libertà, che è il cedro di Dio. — Questa è la professione della mia fede, breve e precisa come è un sentimento, non diffusa e annebbiata come son le teorie. A questa fede mi ha iniziato il dolore, mi ha condotto lo studio mi vi mantien la coscienza; questa fede è diventata il sangue delle mie vene, la legge del mio intelletto, l'alimento de' miei pensieri, la fiamma della mia parola, la religion del mio cuore, e non la deporrò che per morte! (*Applausi prolungati*).

Se dunque pensate, siccome io penso, dovete allontanare da voi e spodestare di ogni autorità, per quanto è in voi, tutte quelle idee esorbitanti, le quali vi strascinino fuori di questo cerchio; in cui principi e popoli hanno deposto le loro forze in comune per obbedire alla voce della giustizia e al voto della civiltà; per duellare insieme contro l'oppressione straniera, per guarentirsi vicendevolmente un onorato e stabile viver civile; e con chirografo di mutua e giurata fiducia, chirografo che non doveva essere mai come sciaguratamente lo fu, cangiato in cartello di sfida. Che a tal patto, anzi che mostrarsi sleali, allontanandosi ogni giorno di un voto e di un passo dal principato civile, per coltivare in secreto e colorire repubblicane visioni, anzichè, io dico, mostrarsi sleali di questo modo, era meglio dichiararsi sin da principio traditi dall'astuzia del beneficio, e a viso aperto correre alla barricata a combattere questo principato civile, per rimanere su quel trono sanguinoso della libertà o trionfatori o vittime (*applausi*). Sarebbe stata una battaglia stolta, fatale, ma almen generosa; non si avrebbe portato il pugnale al tergo, ma al petto. Ma posciachè questa battaglia non si è combattuta sin da principio, noi o signori, serbiamoci puri dal combatter quell'altra assai più vile ed abbietta delle urla, delle ciancie e della penna; battaglia di separazione che si continua pur tuttavia a danno della patria comune, onde sciogliere no, perchè è già sciolto il fascio delle forze nazionali, ma per sperperare viemmeglio queste verghe disciolte, e quindi ciecamente spezzarle (*applausi*).

Signori! il sistema delle caute reticenze, dei velati alfabeti non mi par degno di voi; è un sistema che logora il tempo e le occasioni, che annebbia lo spirito, tormenta il cuore, congela la coscienza, oppila il coraggio e nulla crea: o se crea, crea una falange di uomini indifferenti o di piagnolosi, i primi dei quali meritano di essere sequestrati alle ombre contemplative dell'India, e i secondi a Mercato Vecchio e a Camaldoli (*risa*). Dobbiamo dirci una volta la verità, dobbiamo dircela intera, netta ed aperta. Sì, in Italia e anche in Toscana, vi hanno pur troppo due partiti; uno minore, audace, faccendiero, sperante; l'altro maggiore, inerte, intimidito, aspettante.

Il primo si chiama con titolo di democratico, umiliando vocabolo e significato; il secondo voi sapete che non si chiama così.

Ma non basta che sappiate che non si chiama così; bisogna pronunciarne il nome, aver il coraggio di stamparvelo in fronte; perchè infine quel nome non ha fatto ancora segnar in Italia lettere di proscrizione; non ha fatto sollevare stendardi di terrore, non ha fatto consumare nè rapine nè fratricidii (*applausi*). Non si tratta di alzare una bandiera ostile, si tratta di non volere una maschera; non si tratta di sguainare la spada di partigiani, si tratta di mostrare il volto di galantuomini. Non ricusiamoci adunque questo battesimo, onorato, legittimo, necessario. E se convinzioni sinceramente costituzionali ci vivono nell'anima, dichiariamo una volta il circolo nostro *Circolo Costituzionale*, e non altro. Qualunque nome senza risoluto colore, è una dissimulazione, un mezzo termine, una paura, o almeno un errore. *Per me penso*, che sin d'oggi si debba chiamare così questo Circolo: che conserverà per quanto è nel suo morale dominio, il deposito delle interne e civili libertà del paese, che bramerà con animo sincero di vederne sviluppati i germi vitali largamente, e italianamente sì, ma con ordinato e pacifico svolgimento; che sarà parte del popolo, come lo sono tutti gli uomini di virtuoso contegno; che starà legato al suo principe con quelle catene nobilissime che crea il benefizio e la gratitudine (*applausi*); che siederà per la concordia che avviva, non per il dissidio che strugge, che guarderà ai principii che durano, non alle persone che passano; che consentirà col Governo del principe sin dove il Governo del principe rispetterà lo Statuto della nazione (*applausi*); e se un dì tristo arrivi, che il pericolo insorga, abbandonerà le pareti di questa tranquilla dimora, per correre anch' egli sulla pubblica piazza, e porsi coraggiosamente davanti all'arca della libertà minacciata, e là consumarvi, se occorre, anche gli estremi sacrifici che domanda dall'uomo la civile virtù. (*applausi prolungatissimi*).

politica; se i passati diedero la loro dimissione dovevano farlo per lasciare alla Giunta suprema di Stato nuovamente costituita tutta la libertà di azione nella nomina di un Ministero che fosse di sua intera fiducia.

Ora la politica seguita dal passato e dal nuovo Ministero è questa; appagare i voti del popolo quando questi sono espressi per le vie legali, e quando la manifestazione di questi voti è fatta in modo tale da non lasciare alcun dubbio negli animi non preoccupati da particolari interessi, che il voto non è di una frazione ma dell'universale di un popolo.

I Governi si sono perduti così quando hanno ceduto troppo presto alla domanda di una frazione di popolo come quando hanno voluto resistere al voto generale; e tanto è più stabile un Governo quanto più lascia libero il campo nella nazione di manifestare i suoi sentimenti.

Il voler negare oggi che un' immensa maggioranza del popolo vuole la convocazione di un'Assemblea nazionale del nostro Stato con pieni poteri e con suffragio universale è un voler ricoprire con un sofisma di apparente legalità l'avversione alla riunione di quest'Assemblea.

Certamente non furono ancora enumerati gli individui che domandano quest'Assemblea, ma quando tutta la stampa periodica conviene in una medesima idea, quando ogni giorno ci giungono indirizzi da tutte le provincie dello Stato che domandano la sua sollecita convocazione, quando in questi indirizzi noi trovammo sottoscritti e tanti magistrati, e tanti circoli, e tanti uomini che godono meritamente la fiducia del popolo, quando in questa Roma la guardia nazionale, i circoli tutti si riunirono al voto che ci veniva dalle provincie, nacque nell'animo nostro, come nell'animo della suprema Giunta di Stato quella certezza morale che rende tranquilla ogni coscienza sia essa la più timorosa.

Che se a questa certezza di avere l'appoggio di un voto universale si aggiunge la forza irresistibile di quella legge suprema che si chiama pubblica salute, noi ci crederemmo indegni non solo del nome di Ministri ma ancora del nome di cittadini se avessimo esitato più a lungo di venirvi a proporre un progetto di legge sulla convocazione dell' Assemblea nazionale.

Se vi è un ingegno capace di additarci un'altra via per uscire dallo stato incerto e pericoloso in cui ci troviamo per colpa non nostra, abbia il coraggio di dirlo; ma finora due soli mezzi ci si presentano innanzi; o lasciare il popolo senza guerra, senza freno in balia del primo ambizioso che voglia impadronirsene o di una fazione che voglia comandarlo; o riunirlo tutto tranquillamente perchè esprima col suo libero voto la sua volontà, nominando quei rappresentanti ch'egli conosce essere animati e mossi dai sentimenti, dalle tendenze dell'universale.

Nel primo caso è certa la guerra civile, la separazione delle provincie dalla capitale, lo sprigionamento di tutte le passioni, la vendetta dei partiti, il trionfo dei nostri nemici, dei nemici d'Italia, l'intervento straniero; nel secondo caso avremo il sublime e meraviglioso spettacolo di un popolo intero che senza spargere una goccia di sangue; *senza un grido di morte o di vendetta*, si riunisce tranquillamente per depositare nell'urna il suo voto e accordare la sua fiducia a colui ch'egli chiama a salvare la patria con quei mezzi che a lui saranno dettati dalla sua coscienza.

E potevamo noi esitare un'istante ad entrare in questa via che ci viene additata da quel dritto che ha un popolo come lo ha ogni individuo, di procurare con ogni mezzo possibile la propria salvezza?

Se non ci entrammo prima ciò fu soltanto per non dare un pretesto ai nostri nemici di dire che obbedivamo alle nostre individuali passioni o alla voce di una frazione di popolo. Oggi sarebbe colpa il ritardo.

Iddio vi guardi di ricorrere alle sofistiche scuse d' incompetenza e d'illegalità dinanzi alla gran legge della necessità e della pubblica salvezza.

Ieri ci confortò l'appoggio della Giunta suprema di Stato, oggi, lo speriamo, ci conforterà la vostra adesione, o signori. Voi daste finora tali prove di amor patrio, di volontà indipendente e di coraggio civile che osiamo sperare di non trovarvi oggi discordanti da voi stessi. Ogni avvenimento funesto che accadesse dopo il vostro rifiuto a sanzionare la legge che vi proponiamo, vi peserebbe come un rimorso eternamente sull'anima.

Dal giorno 16 novembre tutte le vostre azioni furono guidate non dall'idea di competenza o di legalità, ma da un'alta legge che si mette al di sopra d'ogni considerazione, e che deve far tacere ogni passione, ogni spirito di parte, dalla legge della necessità. E voi potete dire con orgoglio di aver contribuito in gran parte a salvare la patria, e niun rimorso deve pesare sul vostro cuore, perchè aveste l'approvazione universale.

Vorreste oggi rinegare il passato? vorreste oggi distruggere, per quanto è in voi, con un atto tutto il bene che faceste alla patria?

Compite l'opera vostra così bene incominciata. Liberatevi da ogni responsabilità sull'avvenire: rimettete nelle mani del popolo ogni potere, nelle mani di quel popolo che qui vi mandava perchè foste i gelosi custodi non solo dell'ordine, della tranquillità, delle sostanze dei vostri concittadini; ma delle nostre libertà.

Signori, i destini d'Italia si vanno maturando più presto che noi non ardivamo sperarlo: la fortuna si decide a nostro vantaggio. Quello che pochi giorni sono ci sembrava un sogno sta per avverarsi. Quattordici milioni d'Italiani stendono già la mano per stringere un patto di alleanza fraterna, alleanza di popoli e non di principi, fatta per interessi nostri, non per interessi dinastici. Un disordine, un principio di anarchia in uno degli Stati italiani che stanno sul punto di confederarsi, romperebbe quell'armonia e quella pace interna ch'è necessaria a stringere il gran patto nazionale.

Volete voi che questo disordine e quest'anarchia cominci dal nostro Stato, esempio meraviglioso fino ad oggi di quiete e di rispetto alle leggi? E qual è il mezzo per continuare nello stato di tranquillità in cui ci troviamo? Ognuno lo domandi a se stesso, e la coscienza risponderà a tutti « la subita convocazione dell'Assemblea generale degli Stati romani ». Servendo a questo voto del nostro popolo noi serviremo alla causa dell'indipendenza italiana: servendo a questo voto del popolo noi potremo prepararci alla guerra per cacciare lo straniero; e quattordici milioni di federati possono farlo senza ricorrere agli aiuti stranieri, senza temere di esser vinti perchè andranno a combattere con la certezza di combattere per il solo bene d'Italia. E quando con un vostro voto assicurate il bene dello Stato, assicurate la fortuna d'Italia, esiterete voi un istante? Vi arrestereste a dei vani sofismi? Vi lascierete sedurre dalle finte parole di coloro che non osando attaccare direttamente la legge che vi si propone dal Ministero fanno un appello alle timorose coscienze, come se il primo dovere d'un uomo onesto e coscienzioso non fosse quello di salvare il proprio paese?

Roma e le provincie vi guardano e dal vostro voto dipende forse la salute d'Italia.

— La *Speranza* dà i seguenti ragguagli biografici intorno al nuovo Ministero romano:

« Abbiamo annunziato la nuova composizione del Ministero, solo come una notizia: ora dobbiamo aggiungere che gli uomini che lo compongono sono un aggregato di elementi discordanti. In monsignor Muzzarelli noi veneriamo un uomo di antica fede ed illibatezza: nella sua conferma a ministro dell'istruzione pubblica con la presidenza del Consiglio noi riguardiamo un atto di omaggio fatto al Pontefice che aveva obbligato il Muzzarelli ad accettare quel carico, nella scelta di lui a ministro degli affari esteri noi intravediamo pure un desiderio di compiacere al Pontefice, il quale protestò replicatamente di volere un ecclesiastico al portafoglio degli affari esteri. Monsignor Muzzarelli ha ben meritato del suo paese conservando il portafoglio affidatogli da Sua Santità con espresso mandato, e sobbarcandosi all'altro gravissimo peso cha gli viene dalla nuova scelta.

Il ministro dell'interno è uno degli uomini più sapienti che abbia la Camera, e pieno di integrità: ma diremo francamente che le sue abitudini, la sua moderazione non ne fanno un uomo da bastare in sì solenni momenti: non tutti gli uomini sono da tutti i tempi, e l'avv. Armellini ci perdonerà, speriamo, se onorando la sua virtù, la sua dottrina, non crediamo che egli possa spiegare il vigore e l'energia che si immedesimano nel principio che il Ministero deve rappresentare, che sono inseparabili dall'attitudine spiegata dall'Italia centrale.

Del ministro dei lavori pubblici non ci avviene di parlare. Egli è troppo conosciuto, e il paese lo può giudicare da sè.

Il ministro della guerra fu due volte chiamato dal pubblico voto al grado eminente che tiene. Sappiamo che egli darà sempre il suo voto al partito più generoso.

Il ministro delle finanze, Livio Mariani, è uomo di virtù e di integrità suprema. Odiatore degli abusi li ucciderà ovunque li trovi, e ne ha dato a quest'ora una prova pubblica solenne. Superiore alle speranze e ai timori egli non avrà altro desiderio che quello della giustizia. Ma egli è uomo che passò la vita in una piccola borgata presso Subiaco, e, democratico per principii, in tempi sciagurati non potendo fare il bene del suo paese, si tenne costantemente lontano da coloro che ne facevano la rovina. Quindi fu sempre straniero ai pubblici affari, nei quali perciò non può portare quell'esperienza di cui sarebbe mestieri, e ciò intendiamo dire di lui e come ministro, e come membro del Consiglio dei ministri. Egli lo confessa con la sincerità che è indivisibile dalle sue azioni, ed aggiunge che accettò il portafoglio perchè gli fu detto che il paese aveva bisogno di lui. S'abbia per questo i ringraziamenti della patria.

Alla grazia e alla giustizia, Galeotti! Quando si sparse voce che la giustizia avrebbe Galeotti, si gridò contro gli inventori di una simile favola. Quando si seppe che la favola era mutata in verità si innarcò universalmente le ciglia, essendo abbastanza noto che la sapienza dell'avv. Galeotti non va oltre le decisioni della sacra Rota, ed essendo troppo celebre l'apologo dell'avv. Cavi sull'asino che vestito superbamente lasciò scoperto un orecchio, in proposito di un decreto napoleonico assai malamente immaginato dallo stesso avv. Galeotti nella causa Mengacci e Fumaroli. Dei suoi principii politici non si parla, perchè non vanno oltre le decisioni della Rota sacra. Interrogato in un circolo uno dei ministri che aveva molto influito nella formazione del Ministero, come si fosse pensato all'avv. Galeotti, rispondeva che ciò era avvenuto per il ricusarsi di tutti gli altri all'accettazione del portafoglio. Non facciamo perciò altre osservazioni.

Solo concluderemo col pubblico, che nella lusinga di essere obbligati ad applaudire agli atti del novello Ministero, siamo finora sconfortati dal vedere un aggregato di elementi, che non fanno presagire unità, e non determinano il *colore* del potere esecutivo. »

Roma 28 *dicembre, ore 3 pom.* — Mancandoci i fogli di Roma, togliamo da corrispondenza dell'*Alba* quanto segue: — Il ministro dell'*Interno* salito alla tribuna della *Camera dei deputati* ha letto la domanda fatta dal Ministero alla *Giunta di Stato*, acciò vengano chiusi i due *Consigli deliberativi*, e quindi lesse il decreto della Giunta stessa che gli dava la facoltà di ciò fare.

Dopo di ciò il presidente si è alzato dal suo seggio in mezzo ai molti applausi del popolo che è soddisfatto di non assistere più a sì scandalose ed inconcludenti sedute.

Questa sera dicesi che sarà convocata dal Ministero la *Costituente romana* con la relativa legge elettorale. — Sarà almeno un passo fatto.

Ieri il terzo battaglione della guardia civica fece una gran dimostrazione perchè fosse subito convocata della *Costituente*.

— Altro corrispondente ci scrive: — Gli atti di questo Governo istituito dopo l'istallazione della Giunta ti avranno dimostrato che quanto tu scrivevi doversi fare dallo stesso Governo, non che da quelli che tu chiami uomini d'azione ed intraprendenti, è stato da esso eseguito e portato già ad una iniziale realizzazione di fatto.

Il primo dramma, cioè la prima parte del dramma governamentale incominciata col giorno 16 nov., è stata compiuta oggi colla chiusura ministeriale delle due Camere, ridotte già a stato di cadavere per non trovarsi più in numero legale. Quantunque questa maniera di finire delle Camere sia vergognosa (e il peso della vergogna va a coloro che l'hanno per paura o per sofismi ambiziosi abbandonata in questi supremi momenti) pure io la veggo provvidenzialmente la più incolume al pubblico bene.

Se fossimo stati in numero, la chiusura ministeriale sarebbe stata forse riguardata come una violenza, un colpo di stato di un potere non per anco conosciuto dalle Camere, e non riconoscibile probabilmente, perchè esso aveva, nell'istallarsi, oltrepassato il mandato della Camera stessa. Se fossimo stati in numero si sarebbe forse aperta la discussione prima del colpo di Stato, ed io ti dico che vi era nella Camera un partito per abbattere Ministero e Giunta, pel solo motivo nascosto di sostituire altri ai membri che compongono questi due poteri. Galletti e Sterbini godono di grande opinione, mentre quelli che si volevano sostituire sono screditati oramai presso tutti.

Napoli 25 *dicembre.* — La *Libertà* ci reca quanto segue: — Lord Napier è giunto in Napoli proveniente da Roma.

— Una lettera commerciale da Palermo con data de' 19 c'informa che il Parlamento di Palermo ha sanzionato un prestito forzoso di un milione e mezzo di ducati, e il popolo ha corrisposto al bisogno in modo che in due giorni era di già pagato in contante un milione. Il cambio sopra Inghilterra è in rialzamento essendosi negoziata la lir sterlina sino a 630; il commercio è floridissimo, e l'esportazione di generi in questo anno sorpassa di un terzo quella degli altri anni.

— Questa mattina alle ore 8 è partito per Gaeta il Principe di Satriano sul battello a vapore il *Capri*; e si aggiunge che domani sarà di ritorno in Napoli onde partire per la Sicilia.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Convenzione tra l'Inghilterra e Stati Uniti — Teatro Vittoria — Tassa sul grano estero — Luigi Filippo, e sua famiglia.*

Londra 25 *dicembre.* — Una convenzione postale fu testè conclusa a Londra fra l'Inghilterra, e gli Stati Uniti. Codesta convenzione, firmata da S. M. la regina, da lord Palmerston, e pel Governo americano dal sig. Brancroft, ministro dell'Unione presso la nostra corte, riduce ad un scellino (1 fr. e 25 c.) il porto di ogni lettera semplice, proveniente da un punto qualunque degli Stati Uniti a un punto qualunque del Regno-Unito della Gran-Bretagna, e d'Irlanda, e viceversa. Il porto attuale di una lettera è ora di 2 scellini. (2. fr. 50 c.). (*Débats*).

— 28 *dicembre.* Martedì sera, a sei ore, avvenne una terribile catastrofe al teatro *Vittoria*. Il parapetto di una galleria si è staccato in parte, dice lo *Standard*, ed ha cagionato la caduta nella platea di due o tre cento persone d'ambi i sessi.

Accorse alle grida la polizia, ed aiutata dagli abitanti del vicinato, ha principiato a liberare le infelici vittime di un tale accidente. Si è deplorata la morte di due individui; in oltre vi furono cinque altre persone più o meno gravemente ferite. Egli è ancora fortuna che in codesta catastrofe non sienvi rimaste maggiori vittime.

(*Constitutionnel*).

— 29 *dicembre.* Un corrispondente di Londra ci comunica una notizia, la quale sarebbe della maggiore importanza, se avesse a realizzarsi. Egli crede di sapere che lord Giovanni Russell sta per presentare al Parlamento un *bill*, che tasserebbe di cinque scellini per quartiero, cioè di due franchi e quindici centesimi per ettolitro, il frumento estero. Così facendo il primo ministro avrà un duplice scopo, cioè: d'assicurare al tesoro una riscossione abbastanza considerevole, e di proteggere l'agricoltura inglese contro una eccessiva importazione di grani esotici. Dalle altre parti della Manica, come da noi, il prezzo del grano è caduto sì basso, che più non offre a chi lo coltiva un ragionevole compenso delle sue fatiche.

(*Giornale di Brusselle*).

— Parecchi giornali avevano annunziato che il re Luigi Filippo, e la sua reale famiglia stavano per lasciare Richmond per istabilirsi nell'isola *de Wight*. Noi crediamo che non siasi per nulla trattato di un tale mutamento. La convalescenza degli illustri malati fece i più rapidi progressi a Richmond, ed il dottore Enrico Gueneau di Mussy, la di cui perizia, e le di cui cure gli hanno tolti al più gran pericolo, giudicò che le condizioni atmosferiche unite in quella residenza, doveva essere favorevole al loro intero ristabilimento di salute. La stessa regina, la di cui età, e la debolezza rendevano allarmante la malattia, è in piena convalescenza, e sarà restituita ben tosto alla vita comune con una salute perfetta.

SPAGNA. — *Il Ministero ha la maggioranza. — Commissione, per la risposta al discorso della Corona.*

Madrid, 22 *dicembre.* — In tutti gli Uffizi della Camera dei Deputati, il Ministero ha ottenuta una forte maggioranza. I suoi candidati furono eletti tutti dalle differenti commissioni nominate dalla Camera.

La commissione dell'indirizzo in risposta al discorso del Trono, si compone dei signori Gonzalez, Romero presidente, Puche y Bautista, Ferreira Camano, Fernando Alvarez, Calderon Collantes, Moyano e Fernandez de la Hoz, quest'ultimo secretario. Tutti questi commissari appartenenti alla maggioranza della Camera, v'è luogo a credere che non avravvi questa volta redazione particolare, o della minorità della commissione, il che accorciava il tempo delle Cortes. (*Dal Constitutionnel.*)

FRANCIA. — *Assemblea nazionale — Quistione sulla gabella del sale — Opinioni dei giornali francesi su questo riguardo — Scuola militare speciale — Petizioni all'Assemblea — Personale diplomatico — Notizie diverse — Necrologia.*

Parigi 28 *dicembre.* — L'Assemblea nazionale ha deliberato la riduzione dell'imposta sul sale a contare dal primo gennaio 1849. Il ministro ne domandava la conservazione per tutto l'anno; la Commissione proponeva di ridurla a due terzi, da luglio in poi; la Camera, sorpassando anche il progetto della Commissione, ha non solo votato la riduzione, ma a contare eziandio dal primo gennaio.

Si è stabilita la discussione sopra un emendamento del signor Anglade il quale propose la diminuzione di due terzi dell'imposta del sale, incominciando dal primo gennaio 1849.

Il signor Goudchaux ha combattuto da bel principio l'emendamento. Il signor Passy ha in seguito riprodotto una parte delle considerazioni che aveva già fatto osservare ieri. Egli ricordò che si aveva innanzi un bilancio di quasi 1,700 milioni, che v'era già un *deficit* preveduto di 100 milioni e più pel prossimo anno, e che per conseguenza si commetterebbe la più temeraria imprudenza, abbandonando proventi in una tale circostanza, e conchiuse dicendo ch'ei fidava abbastanza nel patriottismo e nella intelligenza delle popolazioni laboriose, per rimanere convinto ch'esse rassegnerebbonsi a pagare per un anno ancora l'imposta del sale, quando sapessero che in conseguenza di questo sacrificio, renderebbero un segnalato servigio alle finanze, e nel tempo stesso al commercio ed all'industria, i cui interessi sono solidarii di quelli del tesoro.

Tuttavia l'emendamento fu votato ad una maggioranza di 403 voti contro 360.

Codesto risultamento fu tanto inatteso, parve tanto straordinario, che alcuni membri vollero dar occasione all'Assemblea di dichiararsi nuovamente.

Una seconda parte dell'emendamento del signor Anglade, la quale, dopo di avere diminuita l'imposta di due terzi col primo di gennaio 1849, tendeva ad abolirla completamente col primo d'aprile vegnente, essendo stata posta ai voti e rigettata, un certo numero di rappresentanti sostenne che il presidente doveva far votare la Camera sull'insieme dell'articolo. Quest'era un dar modo di ritornare l'Assemblea sulla decisione già profferta; ma la maggioranza persistette nell'asserire che non eravi bisogno di mettere ai voti l'insieme dell'articolo.

La lotta, finalmente, si rinnovò quando si dovè votare sull'insieme della legge stessa. Cinquanta membri reclamarono lo scrutinio segreto, e la legge non venne adottata, che a maggioranza di 372, contro 363 voti, vale a dire che sarebbe bastato uno spostamento di quattro voti per determinarne il rifiuto. Gli è in simili circostanze specialmente che si deplora di vedere le decisioni dipendere da una Camera sola.

Rivista dei giornali, 29 *dicembre.* — La disfatta del Ministero sulla gabella del sale, sia che si riguardi, come la pensano i più giornali come un calcolo della maggioranza per guadagnare popolarità, o come parte di un'ostilità sistematica al nuovo gabinetto, o finalmente quale altra prova della mancanza di attitudine del corpo legislativo nell'amministrazione degli affari pubblici è una disfatta che senza far menomamente torto ai ministri può gravemente complicare le difficoltà finanziarie del paese. Tranne gli organi dei repubblicani rossi, e dei socialisti che non dissimulano il loro desiderio di atterrare l'ordine attuale di cose, e due o tre minori pubblicazioni che si oppongono al Ministero senza perciò spiegare la bandiera rossa, la stampa combatte decisamente la condotta della maggioranza dell'Assemblea nazionale o si duole che sia ita tant' oltre. Lo stesso *National*, quantunque creda che il voto sulla quistione del sale possa esser reso innocuo confessa, che desiderava che la maggioranza non anelasse tanto avanti. Il *Débats* nota con molta severità la contraddizione data praticamente alle professioni di uomini che rimproveravano i vecchi governi di permettere che le spese eccedessero gl'introiti e asserivano che sotto il nuovo reggimento si sarebbe ottenuto l'equilibrio mentre tutto ciò che si fece fu di accrescere enormemente le spese e diminuire gl'introiti. Un altro giornale osserva con gran giustizia che il togliere così subitamente una tassa molto produttiva, che quantunque molto odioso impone solo un peso di 1 *fr.* 60 cen. per anno sovra ogni membro della popolazione senza proporre alla volta una sostituzione, o qualche ragionevole riduzione nelle spese non poteva soccorrere che a coloro che, abolite tasse per guadagnar popolarità, o involto il paese in nuove ed enormi spese, non trovavano altro rimedio alla loro dabbenaggine che la tassa oppressiva di 45 centesimi, raddoppiando quasi i pesi della popolazione al momento in cui sono quasi esausti i mezzi di soddisfarli. La *Presse* in un articolo notevole per moderazione rimpiange la condotta tenuta, e non vede altro rimedio contro il fallimento nazionale che qualche grande riduzione nelle spese. *L'Univers*, che concorda con molti suoi contemporanei in credere che la maggioranza dell'Assemblea sarà frustrata nell'uccellar così la popolarità, perchè il popolo vedrà tosto il motivo dell'opposizione al Ministero, pensa che sarebbe stato meglio se i rappresentanti del popolo, i quali mostrano tanta sollecitudine ad alleviarne i pesi, avessero fatto sull'altare della patria il volontario sagrifizio dei 25 fr. al giorno. Certamente, quando noi vediamo che in mezzo ai nostri imbarazzi finanzieri si spendono da dieci milioni all'anno per l'Assemblea nazionale non è a maravigliarsi che si sia fatta una suggestione di quella specie. I repubblicani rossi e i socialisti gongolano per la disfatta del Ministero, ma la *Démocratie pacifique* più saggia delle altre, si duole della fretta con cui si fece opposizione al gabinetto. Essa crede che sarebbe stato meglio di lasciar cader i ministri sotto il peso della sua reazionaria politica. La *Démocratie* sembra opinare che la premura dell'opposizione manderà a monte lo scopo che si proponeva. Il seguente estratto è del *Débats*.

« Non crediamo, si debba dare un carattere politico a questo voto, non crediamo vi fosse intenzione di osteggiare il nuovo governo: se questo fosse il caso il voto avrebbe avuta maggioranza non vide che una quistione di finanze. In ogni caso la deliberazione dell'Assemblea spiacerà assai a coloro cui sta a cuore il bene del paese. Dicemmo ieri che questo voto darebbe un grave colpo al credito pubblico e accrescerebbe gl'impacci delle finanze.

Questo voto è ora un fatto compiuto e noi ripetiamo la nostra prima asserzione. Coi disavanzi del 1848 e 1849 era egli prudente il togliere una somma di 46 milioni? Ma l'effetto non è solo per quest'anno ma per sempre. I nostri furono per molti anni inferiori alle nostre spese e questa era una delle più gravi lagnanze dell'opposizione. Che fa quest'opposizione quando l'azzardo di una rivoluzione la rese una maggioranza? In prima accresce considerabilmente le spese avendo prima aumentato il debito consolidato di 60 milioni di rendita, ed ora toglie 46 milioni agl'introiti. E questa la via di giungere all'equilibrio cui domandarono 18 anni sotto Luigi Filippo? Noi diciamo che adoperare in tal guisa e porre a repentaglio il credito dello Stato impedendogli di soddisfare alle sue obbligazioni. Se fra coloro che hanno votato per questa deplorabile provvisione eranvi taluni che desiderassero di darsi una vernice di popolarità a spese del Governo e dei reali interessi del paese, essi non hanno fatto un calcolo nè onorevole nè saggio: poichè il paese ha più intelligenza che non si crede e non saprà loro grado di una tattica di cui avranno a rammaricarsi anzichè allegrarsi. »

La *Presse* dice:

« Non cercheremo di palliare le difficoltà che questo voto frapporrà nelle vie del Governo. Ma forse gli stessi suoi eccessivi imbarazzi, suggeriranno qualche risoluzione eroica. Egli è certo che, se non si prende qualche decisiva risoluzione, noi camminiamo a rompicollo verso il fallimento. Perchè adunque non si prende questa decisiva risoluzione? Nient'altro che grandi riduzioni nell'esercito, potranno ristabilire il rotto equilibrio del nostro bilancio. Queste riduzioni voglion essere fatte con mano ardita. La politica del Governo debb'essere modellata conforme la situazione in cui è posto. Non fossevi pur altro motivo, noi non dovremmo addossarci il peso di dirigere le rivoluzioni delle altre contrade, non ci dobbiam mischiare nelle altrui contese. Non più interventi, non più guerre di principii. L'ordine del giorno d'oggi o di domani porta delle interpellanze sugli affari d'Italia. Certamente avrà qualche politicone che ci vorrà imporre l'obbligo di affrancare l'Italia, se ella non saprà affrancarsi da sè. Risponda energicamente il Governo no. Dopo il voto di ieri la risposta sarà facile. Riduzione di tasse e intervento all'estero, sono cose incompatibili. Vuolsi far una scelta e fatta essa aderirvi ». Leggiamo nel *Constitutionnel*:

« Questa maggioranza è facile ad analizzare. Primieramente vi sono i timidi, che preparano la loro rielezione, anche a costo di sconvolgere le nostre finanze e immaginano che il meglio per la Francia sta nell'abolire una tassa anche a rischio di renderne inevitabile un'altra molto più pesante. Vengono quindi gli avversari del nuovo reggimento numerosi nella Camera, e che si vendicano nel bilancio della disfatta che toccarono nell'elezione del presidente, e finalmente la consorteria dei *Montagnards* o i socialisti che vedono una probabilità di riuscita in tutti i pubblici disordini. Queste due ultime frazioni dell'Assemblea crederono prender la balla al balzo nel far opposizione al nuovo Governo. Non è una riduzione nelle tasse una materia affatto popolare e non è egli atto di accortezza somma staccare dal Governo che ha il coraggio di non desiderare maggiori imbarazzi nelle finanze, i pagatori delle tasse? Noi possiamo dire a questi saggi speculatori in popolarità che il loro calcolo è detestabile. Ciò che più desidera al presente la Francia è veder riordinate le sue finanze e ristabilito l'ordine. La riduzione immediata nella gabella del sale non sarà sentita; sarà il peso delle nuove gravezze. Al tempo stesso non si vide quanto poco intelligente o patriotico atto fosse il creare tali difficoltà a un nuovo Governo emanato dal suffragio universale. Supponete voi che l'opinione pubblica, giudicante i 363 voti che desideravano mantener per un anno la tassa sul sale e i 372 voti che hanno tolto 50 milioni ad un bilancio con disavanzo, non dichiarerà che i primi sono corretti? Supponete voi che la Francia, che ha testè votato sì unanimemente, non giudicherà severamente coloro che votarono ieri il disordine finanziario con una maggioranza di nove? Niuno ha parlato dell'Assemblea nazionale con maggior rispetto di noi, ma noi siamo costretti a dire, che l'Assemblea ha ora con tal decisione fatto una grande ingiuria alla confidenza pubblica, ed assunto una grave responsabilità. Noi speriamo, che questo voto sì pregiudiziale alle finanze dello Stato, non possa produrre una grande perturbazione nell'ordine pubblico.

— Il nostro *Corrispondente* fa sulla stessa quistione i seguenti riflessi:

« Viene per ogni parte attaccata l'esistenza dell'Assemblea nazionale, ed è veramente un gran fallo per essa quello di darla vinta ai suoi avversari. Un voto siccome quel di ieri le appone dei torti irreparabili, a sentimento di tutti gli uomini imparziali, mentre questa è la flagrante condanna dei poteri eccezionali de' quali essa fa un impiego così abusivo.

Gli è forse che la quistione delle imposte, non entri per propria essenza nell'esclusivo dominio dell'Assemblea legislativa? La Costituente non acquista dalla necessità delle cose che il diritto di provvedere al più presto. Sopprimere un'imposta, o diminuirla di due terzi, gli è eccedere il proprio diritto, ed abusare della propria onnipotenza. Se le finanze fossero in equilibrio, questo sarebbe tutt'al più tollerabile; ma creare dei *deficit* quando non si raggiungono i due scopi che per mezzo d'imprestiti sempre più difficili, la è un'imprudenza indefinibile.

Notate bene che la Costituente ha una maniera di votazione tutta eccezionale. I di lei decreti non subiscono alcuna revisione, neppure, la sua. Con un'Assemblea legislativa, invece, sono fornite tutte le possibili garanzie contro una sorpresa di voto. Vi vogliono tre letture, per conseguenza una triplice votazione; e non è tutto: un annunzio del presidente, il quale esponga le sue obbiezioni contra al progetto di decreto adottato dall'Assemblea, obbliga ad una quarta votazione. Così che quando la Camera ha definitivamente sanzionata una determinazione, può ingannarsi senza dubbio, ma si è certi almeno ch'ella ha saputo quello che si faceva.

— Un esemplare punizione fu poc'anzi inflitta alla prima divisione della scuola speciale militare in seguito a gravi disordini che ebbero luogo nella notte del 19 al 20 di questo mese e di cui importa far conoscere i motivi.

La partecipazione degli allievi di codesta divisione a tutti gli avvenimenti nati in Parigi dopo la rivoluzione di febbraio, la loro lunga assenza dalla scuola, l'avanzamento anticipato accordato alla promozione che li precedeva, e le speranze ch'essi ne avevano concepito per se medesimi, avevano lasciato negli animi loro un'agitazione che era di danno alla solastica disciplina, ed aveva determinato il sig. ministro della guerra a rimandarli alle loro famiglie per rimanervi fino al mese d'ottobre ultimo.

Da quell'epoca fino a questi ultimi giorni la tranquillità fu assicurata nella scuola, e gli studi aveano ripreso il loro corso in modo soddisfacente.

Ma il ritorno degli allievi nuovamente ammessi, fece rinascere alcune cattive ricordanze, che non furono poi mai intieramente distrutte, e che cagionarono ad un picciol numero di allievi dei castighi, dai quali avevano la pretesa di esimersi in forza dell'importanza ch'essi apponevano ai servigi resi a Parigi, ed agli elogi ricevuti.

Quei castighi divennero il pretesto di dichiarazioni tumultuose e vietate dai regolamenti, e finalmente nella sera del 19 l'agitazione prese il carattere di un'aperta rivolta, durante la quale l'autorità dei capi venne pienamente e villanamente disconosciuta.

In seguito all'inquisizione ch'ebbe luogo intorno a questi disordini, la prima divisione è stata licenziata ed immediatamente riorganizzata da una commissione speciale, la quale non ha rimessi che gli allievi, che colla loro condotta e l'opera loro offrono le maggiori garanzie per assicurare l'ordine alla scuola, e dei buoni uffiziali all'armata. (*Moniteur*).

— Si son deposte all'uffizio dell'Assemblea nazionale petizioni in gran numero per la sua dissoluzione. (*Débats*).

— Una petizione si porta in giro nei quartieri popolari di Parigi e ne'grandi opificii, il cui scopo è quello d'invitare l'Assemblea a sciogliersi, mostrando che il presidente della repubblica non può fare tutto il bene che desidera con una *Camera reazionaria* (per gli uni), e con una *montagna* sì alta (per gli altri).

Pochi giorni fa (soggiunge la *Démocratie pacifique*) si promettevano meraviglie per la nomina di Luigi Bonaparte, senza alcuna condizione; adesso, levate via la Camera, poi vedrete, ci sarà ancora qualche cosa che imbarazza molto, ma che non sarà tolta via.

— Il nuovo Ministero si riunisce ogni giorno in consiglio, e qualche volta tiene due sedute in un giorno. Si assicura che è occupato di nomine diplomatiche. Sembra che M. Napoleone Bonaparte figlio di Girolamo, Piscatory, de Lagrénée, Waleswski, de Bourqueney siano destinati ai posti più importanti. (*Dém. pac.*)

— L'ambasciatore ottomano ha presentato ieri le sue credenziali al presidente della repubblica.

— M. Drouyn de Lhuys prepara un manifesto agli ambasciatori ed agenti diplomatici della Francia all'estero.

— M. Guizot sarà a Parigi ne' primi giorni di gennaio. (*Éven.*)

— Si fa credere che il Ministero è nell'intenzione di presentare oggi o domani un progetto di decreto per la chiusura di tutti i *clubs*. Questa notizia merita conferma. Si aggiunge che il Ministero pensa domandare su tal questione lo scrutinio di divisione, a fine di conoscere i suoi amici ed i suoi avversarii.

— M. Marchal, letterato, ha portato querela di diffamazione contro M. Caussidière, all'occasione di un tratto delle *memorie* pubblicate recentemente da quest'ultimo.

— Un ritratto del presidente della repubblica sarà collocato nella sala delle conferenze al palazzo legislativo. M. Couture è stato incaricato d'eseguirlo da M. Ann. Marrast.

— Il gen. Rolland è morto ieri a Parigi.

— Il conte di Macheco, cav. di Malta, antico comandante in capo delle guardie nazionali nell'Alta-Loire, e antico deputato di Brionde, uomo commendevole per le sue virtù, per le sue vaste cognizioni agronomiche, e per le sue distinte maniere, è morto dopo una lunga e dolorosa malattia, all'età di 73 anni.

— La comune di Arcueil ha compianto la perdita di M. Couchy già segretario generale della luogotenenza di polizia a Parigi, poeta ed orientalista distinto. (*Moniteur*).

— Il generale Danican è morto in Itzichoe il 19 dicembre, dell'età di 85 anni. Egli aveva combattuto in Vandea nelle file dell'armata di Magonza. Si riunì in seguito alle idee realiste, ed era alla testa delle sezioni parigine nella giornata del 13 vendem., quando il giovine generale Bonaparte le mitragliò sulla gradinata di Saint-Roch. Egli potè sfuggire alle persecuzioni del Governo repubblicano ed uscire di Francia. D'allora in poi disparve dalla scena politica. Ha lasciato voluminose memorie manoscritte.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Progetto d'amnistia. — Contribuzione al Sonderbund. — Amministrazione delle poste. — Costo dei Giornali.*

Friborgo. — Il Consiglio di Stato ha risolto di presentare al Gran Consiglio un progetto di amnistia, dalla quale non sono esclusi che gl'individui assenti è fuggitivi, i quali del resto potranno goderne adempiendo certe condizioni. La contribuzione di 1,600,000 fr. agli autori e fautori del Sonderbund sarebbe convertita in prestito forzato, rimborsabile senza interesse.

Lugano, 30 *dicembre*. — Col 1. gennaio le poste saranno amministrate per conto della confederazione. Tuttochè l'interesse dell'erario cantonale vi sia compromesso, noi non esitiamo a felicitare questo primo progresso cotanto desiderato dal commercio svizzero. Speriamo quindi che tutti i monopolii, tutte le angherie delle amministrazioni postali cantonali cesseranno.

Di una speciale angheria noi dobbiamo dolerci, esercitata sempre dall'amministrazione di Lucerna, tanto nei cattivi che nei buoni tempi. Quell'amministrazione ha sempre fatto il monopolio dei Giornali. Noi ticinesi, p. e. se vogliamo leggere giornali francesi, inglesi, tedeschi, ed anche svizzeri, dobbiamo prendere i nostri abbonamenti a Lucerna; in caso diverso quell'amministrazione si vendica con imporre tasse enormi. Un giornale di Parigi viene tassato ad arbitrio 5, 7, 10 e perfino 12 soldi. Di maniera che le sole tasse postali vengono a costare talvolta il doppio del prezzo d'abbonamento. Si è fatto il calcolo che la *Démocratie Pacifique* che noi riceviamo in cambio, ci costa più in tasse postali, che non costi l'abbonamento e trasporto del *Constitutionnel* preso a Lucerna.

Preghiamo la Direzione generale federale delle poste a provvedere a questo enorme sconcio, e tutti gli organi della stampa svizzera a prestare la loro voce a questo richiamo. (*Repubblic.*).

ALEMAGNA. — *L'Austria manda un commissario al Papa — Processo sulla morte di Latour — Arresti — Relazione intorno alla guerra d'Ungheria — Kremsier — Carta dei diritti fondamentali — Prestito di 80 milioni — Offerta della Prussia al Papa — Scissura fra Vienna e Francoforte — Brunswich.*

Vienna 26 *dicembre*. — Si è mandato un commissario imperiale al Papa, per conservare le pacifiche relazioni con quella augustissima corte.

Intorno alle operazioni militari d'Ungheria nulla di nuovo.

Vienna, 26 *dicembre*. — Le perquisizioni per la morte di Latour non sono ancora terminate. In questo processo si trovano impigliate più di 600 persone. Uno degli aiutanti di Latour è pure in prigione. Ieri il maggiore *Madaras*, già ufficiale austriaco, e in questi ultimi tempi comandante dalla città di Pressburgo, venne arrestato e condotto nelle carceri di Vienna. Le comunicazioni con *Presburgo* ed *Oedenburgo* sono di nuovo libere e si è di nuovo ristabilito il quotidiano servizio per le strade di ferro. È stato nominato commissario imperiale in Transilvania il barone *Geringer* per regolare le relazioni fra Vienna e quelle provincie. Un manifesto imperiale promette ai tedeschi dimoranti in Transilvania il diritto di farsi rappresentare nella Dieta generale dell'impero. Schmerling ieri ha radunati i suoi elettori, ed ha rifiutato il mandato di deputato austriaco per potere accettar quello d'ambasciatore austriaco al potere centrale di Francoforte. — La gazzetta d'Augusta non ci dà alcuna notizia delle operazioni militari dell'Ungheria. (*G. U.*)

Senza partecipazione alle opinioni politiche dell'articolo seguente ricavato dalla gazzetta di Colonia, noi però abbiamo creduto utile la traduzione di esso a quella parte dei nostri lettori, che amassero d'avere un'idea precisa delle operazioni militari che si compiono in Ungheria.

Noi abbiamo annunciato ieri il cominciamento delle operazioni contro l'Ungheria, ed oggi dobbiamo già pubblicare un successo delle armi imperiali.

« Gli ungaresi sono stati rotti su tutti i punti, ed in Pressburgo l'antica capitale dei magiari sono già entrati i reggimenti dell'esercito austriaco ».

Questo bullettino austriaco è concepito in un modo assai confuso, onde non sarà discaro ai lettori d'avere una chiara esposizione dei movimenti d'entrambi le armate.

Sulla diritta sponda del Danubio sta il grosso dell'armata sotto Windisgrätz, e Jellachich. Finora non ha ancora incontrata una violenta opposizione. *Oedenburg, Altenburg, Wieselburg* sono occupate dagli imperiali, e le piccole divisioni degli ungaresi sono state ricacciate indietro.

Sulla sinistra sponda del Danubio opera *Simonich*. Ai 13 egli era avanti a *Tyrnau*, ed ai 16 dava una battaglia agli ungaresi, da cui egli usciva vittorioso facendo prigionieri 766 magiari.

Fra le due divisioni dell'armata imperiale, ed ancor più presso al Danubio, *Wrbna* aiuta i movimenti dell'armata del sud.

Ora perchè ciascuno si rende ragione dei movimenti dell'esercito ungarese deve richiamare alla memoria, come la popolazione delle città non è puramente magiari, nè le città sono collocate in distretti, puramente magiari tedeschi, slavi, giudei, formano la principal parte della popolazione, ed essi sono nemici dei magiari. In Presburgo, che è essenzialmente tedesca, Kossuth faceva disarmare la guardia nazionale, perchè essa non aiutasse le truppe imperiali. I nostri lettori non si meraviglieranno dunque se i magiari hanno abbandonate le città senza fare alcuna resistenza.

Al ponente dell'Ungheria nel paese degli slovaki si trova *Frischeiten*, ed ha ottenuti alcuni successi presso *Budatin*, e *Sillein*. Nelle selve Karpate Osiern con un corpo più forte d'armata *Sclick*. Egli ha già occupato Eperies, e dopo un violento conflitto ha bombardato *Kaschan*. Ora si dirige verso Pesth, dopo aver sconfitto un'esercito forte di 25,000 uomini.

Mentre adunque il grosso dell'armata dal ponente, e dal Nord si avanza verso il mezzo dell'Ungheria, i Szekli, ed i magiari combattono con rabbia cannibalesca. L'ultima battaglia disperata, contro i tedeschi, ed i Valacchi vittoriosi.

Che i magiari sono perdenti non v'è più alcun dubbio. Noi proviamo dolore allo spettacolo d'un popolo generoso sconfitto, ma la caduta dei magiari è richiesta dagli interessi di tutta Europa.

Sulle ruine dello stato feudale magiaro dovrà sorgere bella, e splendida la nuova Austria, e lacerate le pergamene dei secolari privilegi, si instaurerà finalmente il sistema dell'eguaglianza delle nazionalità.

Kremsier 24 *dicembre* — La seduta di quest'oggi fu consacrata alla discussione d'un progetto del Ministero, dell'imprestito cioè di 80 milioni di fiorini. Prima d'aprire il dibattimento su questa importante quistione, la Commissione della Costituzione ha data lettura dei diritti fondamentali. Questa carta si compone di 20 paragrafi. Essa guarentisce la libertà personale, la proprietà, l'egualuanza avanti alla legge, si aboliscono tutti i privilegi, si ammettono tutti i cittadini a qualunque sorta d'impiego, non si concederanno titoli e ricompense, che al merito personale. Il diritto di petizione è senza restrizione, ed è assicurato a tutti il diritto di associazione. Si ammette l'eguaglianza dei culti, il matrimonio civile, la libertà d'istruzione, e si proclama l'eguaglianza dei diritti fra le diverse nazionalità.

Dopo questa lettura, che venne interrotta dai seguenti applausi, il deputato *Scherteika* esorta la Commissione, a terminar prontamente la Costituzione, perchè possa essere tosto promulgata. Più di trenta oratori erano inscritti per parlare contro od in favore del progetto d'imprestito. Dopo una lunga discussione si approva il progetto del Ministero di finanze. L'Assemblea però si mostrò assai spaventata del *deficit*, che minacciano le finanze austriache. (*G. U.*)

Berlino. — Ci si annuncia da Berlino colla data del 25 dicembre che la sorte del Papa cagiona in quella capitale una viva sensazione, e che l'ambasciatore di Prussia ha subito ricevuto ordine di testificare a Sua Santità l'interessamento del Re, aggiungendovi che non si supponeva ciò che avrebbe potuto parere offensivo di supporre che il Santo Padre fosse forzato di stare ancor lontano dalla sua sede. Ma ogni qualvolta ciò fosse, l'inviato ha ordine di pregare il Papa a fermare la sua dimora in riva al Reno, e di offerirgli perciò il reale castello di Bruhl. (*Corrisp.*)

Fancoforte 26 *dicembre*. — Cresce ogni giorno di più la divisione fra Vienna e Francoforte, chi non sa la politica col cuore ma col capo poteva benissimo prevedere prima d'ora che l'Austria sarebbe sempre stata contraria al movimento germanico. Gli occhi dell'Austria sono volti verso l'oriente. Nell'ultima conferenza che ebbe Gagern cogli ambasciatori degli Stati tedeschi si è veduto chiaramente, che fuori dell'Austria e della Baviera tutti gli altri Governi vedrebbero di buon occhio la corona imperiale sulla casa di Prussia. Ai 3 o ai 4 di gennaio sarà all'ordine del giorno la discussione del programma del Ministero.

Molti sono gli oppositori, ma il Ministero possiede i due più grandi uomini di Stato, che abbia l'Alemagna, voglio dire *Gagern* e *Dahlmann*. Inoltre noi speriamo, che le ultime dichiarazioni dell'Austria, basteranno per disingannare finalmente i buoni patrioti sul conto di Vienna. (*G. U.*)

Brunswich 22 *dicembre*. — Nella seduta del 22, gli Stati di Brunswich hanno adottato la proposizione, che dice, che per arrivare alla proprietà dell'Alemagna, conviene accordare alla real casa di Prussia la corona ereditaria d'Alemagna.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Ieri sera il Consiglio comunale di Torino si radunava per procedere alla nomina del Consiglio amministrativo.

Vennero in questa tornata eletti a Consiglieri ordinarii i seguenti Membri: Giovanni Nigra, Giacinto Cottin, Carlo Pinchia, Pietro di Santa Rosa, B. Galvagno, Conte Ceppi, Bernardino Signoretti, Pier Dionigi Pinelli; ed a consiglieri aggiunti i signori Roberto Soldato e Stefano Gallina.

Vi rimangono tuttora due Consiglieri aggiunti a nominarsi, i preaccennati essendo i tali che riunirono la maggioranza dei suffragi dalla legge richiesta.

Modena. — Abbiamo da Modena, in data del 29: Il Duca tornò ieri sera, e dicesi che subito darà la Costituzione. Molti però ne dubitano, ed altri asseriscono contener essa tali articoli, da esser meglio non escisse in luce. A suo tempo la verità. Il teatro è poco frequentato, nè vi è voglia di divertirsi, giacchè mancano i danari, e temonsi sempre nuove contribuzioni.

Parigi 30 *dicembre*. — Il signor Léon Faucher è nominato ministro dell'interno in surrogazione del signor Léon Maleville, la di cui dimissione fu accettata.

— Il signor Lacrosse, vice-presidente dell'Assemblea nazionale è nominato ministro dei lavori pubblici, in surrogazione del signor Léon Faucher.

— Il signor Buffet, rappresentante del popolo, è nominato ministro d'agricoltura e commercio, in surrogazione del signor Bixio, la di cui dimissione è accettata.

Borsa di Parigi 30 *dicembre*. — La borsa fu ancora molto agitata per l'annunzio fatto nel *Moniteur* della modificazione Ministeriale. Però il risultato finale degli affari fu un miglioramento assai sensibile nei 5 e nei 3 p. 0,0 che fortunatamente non si fece sentire negli altri valori. Il 5 per 0,0 aperto a 74, 75 cadde a 74, 25, risalì a 75, 25 in aumento di 50 cc. da ieri. Il 3 per 0,0 si chiude pure in aumento di 50 cc. a 45, 90 dopo cominciato a 45, 50 ed esser disceso a 45 fr.

Vienna. — Il governatore militare di Vienna ha pubblicato ai 24 un bullettino, in cui annunciava che il primo e secondo corpo d'armata erano entrati in Hochstrass e Raab, e che la guardia avanzata penetrava fino a Rabnitz senza incontrare il nemico. La divisione del generale Simmernich si trova avanti a Leopoldstadt, ed il maresciallo Kempen circonda Pressburgo.

La popolazione dei comitati di Presburg, Sedenburg e Weiselburg fu disarmata, e si ristabilirono di nuovo le autorità imperiali.

Nei comitati di Presburg e negli altri vicini vennero confiscate le proprietà di molti individui convinti o sospetti d'aver suscitata la rivolta, e furono al contrario messe in libertà tutte quelle persone, che erano state arrestate dai rivoluzionarii ungaresi.

Una lettera da Semlin dei 24 ci apprende come gli ungaresi forti di 20000 uomini e di 40 pezzi di cannone attaccarono il campo d'Alibunn, e come i corpi ausiliarii del capitano Barach erano deboli, e composti di valacchi disaffezionati presero la fuga al primo scontro, e il comandante Iwenowich, che aveva solamente 30 mila uomini e 10 cannoni, levò anch'egli il campo e si ritirò verso Petrowo. (*Galignani*).

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	.	Lire 40 —
» 6 mesi	.	» 22 —
» 3 mesi	.	» 12 —
» 1 mese	.	» 5 —
Provincie: 1 anno	.	» 44 —
» 6 mesi	.	» 24 —
» 3 mesi	.	» 13 —
» 1 mese	.	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso Gianini e Fiore.
» » Carlo Schiepatti.
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
» » F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso A. Beuf.
LIVORNO » I Emporio librario.
FIRENZE » Vieusseux.
PARMA » Grazioli, libraio.
MODENA » G. Vicenzi, libraio.
ROMA » P. Merle, libraio.
» » Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI » Pasca — Marghieri.
GENOVA » Cherbuliez.
PARIGI » Uffici di corrispond. Delarue e Lejolivet.
LONDRA » P. Rolandi.

Anno II. — Torino, Giovedì 4 Gennaio 1849. — N.° 316.

AVVISO.

Si fa noto ai nostri Associati e a qualunque abbia ad indirizzare lettere e pieghi alla Direzione del Risorgimento, debba nella soprascritta segnare alla *Direzione o al Gerente*, non al signor Costantino Reta il quale da molto tempo non fa più parte della redazione di detto giornale.

TORINO

3 Gennaio.

CIRCOLARE DEL MINISTRO RATAZZI AI VESCOVI DELLO STATO.

Veramente sono queste novità, già l'abbiamo detto ieri: bisogna cercare i documenti officiali o dall'eco incerto della pubblica voce, o dai giornali scritti in idioma non nostro. Una circolare del ministro di grazia e giustizia diretta ai vescovi dello Stato ci viene in un giornale di Savoia. Pazienza! il Ministero delle *cose nuove* comincia ad avvezzarci anche a queste. Veniamo allo spirito ed alle espressioni della circolare-Ratazzi. È il guardasigilli che parla: *Nei gravi avvenimenti politici ai quali da qualche tempo assistiamo, i vescovi cui sono confidate le diocesi dei nostri Stati.* Quanta umiltà! *i nostri Stati!* un ministro costituzionale che assume il linguaggio della Corona, e chiama *nostri gli Stati!* Ecco un'altra novità, ecco linguaggio nuovo specialmente per que' *timorati* della *Concordia* che chiamano inconstituzionale il citare parole attribuite ad un nome augusto. Ma si badi a quest'altra espressione: *Rammento loro*, dice il guardasigilli, parlando ai vescovi, s'intende, *ch'essi debbono in tutti i loro scritti pastorali e circolari astenersi da ogni espressione* CHE POSSA ESSERE INTERPRETATA *in senso sfavorevole a persone rivestite di un carattere politico.* Ecco il guardasigilli che vuole insegnare ai vescovi l'esercizio del loro apostolato. Ledru-Rollin non osò fare altrettanto in Francia repubblicana! E quale è quell'espressione in grazia, signor Ratazzi, che non possa *essere interpretata in senso* sfavorevole, singolarmente ne' giorni che corrono? Io ne appello a tutti i compilatori della *Concordia*, e son certo che ei mi diranno che l'espressione più virtuosa diventa un'infamia, uscita da certe bocche: testimonio questo stesso giornale che le ripetute dichiarazioni di molti onorevoli deputati e nella Camera e fuori non si stanca di chiamare inganni, ipocrisia e peggio. E il guardasigilli che non dovrebbe ignorare queste tristizie, rivolge ai vescovi un linguaggio che la stessa *Concordia* si guarderebbe bene dal farsi lecito co' suoi nemici, *Cose nuove, cose nuove*: per Dio, se queste non sono, quali mai saranno? E tutto il tenore della lettera, e le minaccie in nube che con quel bello stile fa il ministro ai vescovi, come se fossero tanti satelliti suoi, non rivelano una padronanza insolita, un intrudersi aperto della potestà laicale nelle cose ecclesiastiche, fino a volerne misurare colla squadra i concetti per ridurli al proprio segno? E ciò chiamasi dal ministro *conformarsi alle viste del Governo?* Di quale Governo? Del permanente del Re, della nazione, oppure del vostro? Ditelo francamente: dite che i vescovi li volete ligi alle *viste* del Ministero, più ancora alle viste del ministro Ratazzi, ed allora vi capiremo noi, vi capiranno essi.

Vorremmo per ultimo sapere quali sono questi principii del Governo che vennero assaliti dalle circolari dei vescovi. Noi crediamo che non i principii, che non v'è sì sciocca e sì irriverente persona che si metta a violarli pubblicamente con una circolare a stampa, ma sibbene gli eccessi de' principii urono quelli che si biasimarono in alcuna delle fulminate circolari. E qui ci faremo lecito di far osservare al sig. guardasigilli, che questi sono sempre censurabili, anzi è debito non che de' vescovi, d'ogni buon cittadino l'altamente riprovarli in pubblico e in privato; perocchè sono essi che menano a rovina gli Stati, infamano gli uomini, disonorano le nazioni che li soffrono.

Ancora una parola sulla Savoia, e sia salutare avviso al Ministero, che pare non metta gran cura al malcontento che ingrossa in quella nobilissima parte degli Stati del Re.

Il Ministero ricorderà le ultime interpellanze, ricorderà quanto calore ponessero i deputati Savoiardi a parlare dei bisogni urgenti della loro patria: gravi quistioni si toccarono allora, tra le quali balenò quella d'una separazione. Noi abbiamo per fermo che la grande maggioranza di quell'industre e forte paese non pensa seriamente all'atto che alcuni suoi nemici o improvvidi o interessati gli vanno attribuendo. Ma se una cosa potesse indurre gli animi contristati al fatale pensiero, certo sarebbe la negligenza del Ministero a suo riguardo, certo sarebbe la sua precipitanza a gittarsi incontro a fortunosi eventi, che possono dopo molte vite e molto sangue indarno spese, volgersi a nostra rovina.

Di questo avvertiamo il Ministero non credendo dirgli cose nuove, perocchè in fatto di novità egli pretende a buon dritto la privativa, e noi non vogliamo contendergliela.

Il Ministero destituisce Eugenio Balbiano e nomina a generale della civica genovese l'ex-capitano Oddini. Il primo lasciato da molti anni la milizia, attendeva tranquillo allo studio delle arti belle, quando scoppiò questa primavera la guerra dell'indipendenza. Cacciati da un lato allora i pennelli, tornò sotto le bandiere e sui campi della Lombardia. Si distinse fra i più distinti; colpito da una palla che tuttora gli sta fitta nel corpo, alla battaglia di Goito, non potè terminare la campagna, ma appena fu in grado di sorreggersi in piedi, ritornò al suo corpo, deciso a non abbandonare le armi finchè ogni speranza di combattere per la patria non era spenta.

Il secondo, militare in tempi di pace, si condusse in Lombardia in modo tale da venir denunciato all'esercito ed al paese, dai suoi commilitoni, come uomo indegno di vestire la guerriera assisa.

Da questi due fatti giudichi il paese in qual modo i nostri democratici reggitori si preparino alla guerra. — Affè di Dio! che così procedendo, altra guerra non faranno se non quella dei portafogli, degli impieghi e degli onori, in cui si sono già dimostrati singolarmente valorosi.

AGLI ELETTORI DI RACCONIGI.

Signori: quando mi nominaste a vostro deputatò, io reggeva allora il Ministero di guerra. Le molte e gravi occupazioni m'impedirono di ringraziarvi come avrei voluto di sì esimio e ricercato onore e di esternare in pari tempo la mia politica condotta; nè la poca durata della mia deputazione mi consentì mostrarvi quali fossero i miei sentimenti e le mie convinzioni rispetto al paese in queste gravi occorrenze.

Caldo ancora delle cose di guerra, e ignaro affatto delle faccende parlamentarie, non solo mi sarebbe mancato allora il coraggio di propormi, ma mi ripugnava persino l'accettare. Furono gli amici miei, che nel tempo stesso a voi mi presentavano qual candidato, ed a me facevan quasi debito il non rifiutare. Non ostante il breve tempo che rimasi al Parlamento, ho fatto alcune osservazioni, e fra le altre, che alcuni militari vi sono veramente necessari, e che all'eloquenza e destrezza nelle discussioni (due virtù delle quali sento difetto) si può supplire collo zelo e colla fermezza di cui mi sento l'anima piena. Mosso da queste considerazioni, quello che l'altre volte fecero i miei amici, ora penso avere il coraggio di farlo io stesso: presentarmi alla vostra candidatura.

Il mio modo di vedere in politica, è che il Piemonte non deve assolutamente abbandonare la causa che ha spontaneamente abbracciata. Se Francia ed Inghilterra fedeli alle loro promesse riescon ad ottenerci l'indipendenza d'Italia ed una pace onorevole, tanto meglio.

Ma se l'Austria rifiuta, o le potenze mediatrici ci abbandonano, anche soli dobbiamo tentar la sorte dell'armi; ed ho ferma fiducia, che coll'aiuto divino, e fatto com'è l'esercito, col suo provato valore, coll'esperienza acquistata, per poco le popolazioni oppresse ci secondino, dobbiamo vincere la prova. Ma per prepararci alla guerra, come per combatterla, è necessario che regni nell'interno, ordine, unione e tranquillità, e per questo è indispensabile opporci colla massima energia agli agitatori d'ogni specie.

Vogliamo la libertà ampia, intera, come ci venne generosamente accordata da Carlo Alberto nello Statuto; desideriamo caldamente il progresso, amiamo il popolo, e senza adularlo o traviarlo, pensiamo costantemente al suo ben essere.

Se volete poi sapere quali sono le proposte ch'io m'apparecchio ad appoggiar caldamente alla Camera, quando abbia l'onore di essere da voi rieletto, eccole. Che la leva militare, quella imposta indispensabile sì, e che pesa egualmente sugl'interessi materiali e morali delle famiglie sia ripartita con maggior discernimento ed equità. Che la surrogazione migliori la sorte di quelli che si danno esclusivamente alla carriera militare, e lasci tranquilla la famiglia che ha fatto il sacrificio di pagare un surrogante. Che il servizio militare finalmente col destinare gl'inscritti a quell'arma che sia più adattata alla loro inclinazione e mestiere, coll'aiuto di buone scuole reggimentali diventi una specie d'educazione per mezzo della quale gli uni possano progredire ai varii gradi della milizia, gli altri rientrar in seno alle loro famiglie con migliori sentimenti di virtù e d'amor patrio, più istrutti e più capaci di attendere ai loro privati interessi. Questo modo d'educare il soldato già venne, non ostante l'insufficienza dei mezzi esperimentati nel corpo d'Artiglieria, e credo che l'esperienza dell'ultima campagna abbia abbastanza provato come gli artiglieri in tal modo istrutti, non iscapitassero di certo a fronte degli altri, nè per coraggio, nè per disciplina, nè per confidenza nei loro capi.

D'un'ultima cosa finalmente io vi debbo avvertire. Non appena l'esercito si prepari a ripigliare le ostilità, tra le sue file ad ogni costo debbo esser anch'io; e qualunque sia il posto e il comando che mi sieno affidati non avrete a male, io spero, che il vostro eletto gareggi fra i combattenti. Dal canto mio, se pur mi volete nominar una seconda volta, fra gli altri sentimenti che mi sproneranno nella pugna, quello di esser deputato vostro e della nazione, non sarà certamente il più ottuso.

ALFONSO LA MARMORA.

Essendoci stato fatto di procurarci una copia del dispaccio, col quale il ministro dell'interno annunciava al cav. Nigra la nomina a sindaco di Torino del barone Demargherita, crediamo fare cosa grata ai nostri lettori pubblicandolo in questo periodico.

Ill.mo Signore,

Ho l'onore di partecipare a V. S. Ill.ma che con reale decreto di ieri S. M. ha eletto il sig. barone Francesco Luigi Demargherita, consigliere di cassazione, a sindaco della città di Torino.

Già scrissi al sig. intendente generale della divisione perchè nel comunicare questa nomina al nuovo eletto provvedesse per questa sera all'insediamento della nuova amministrazione, ed ora io prego V. S. Ill.ma di volerne dare l'opportuno avviso ai signori membri che la compongono onde v'intervengano.

Nel compiere al dovere di darle queste comunicazioni, io mi compiaccio in particolar guisa di rivolgere d'ordine del Re alla S. V. Ill.ma i sensi del più alto gradimento pel modo distinto e lodevole col quale ella in tempi difficili nella qualità di sindaco resse cotesta inclita amministrazione.

Speciale intendimento del Re egli è poi che in questa occorrenza, nella quale si costituisce sopra nuove basi codesto importante municipio coordinatamente colle nuove istituzioni politiche del regno, vengano espressi i più sentiti encomii e rivolte le parole più lusinghiere di commiato e di gratitudine all'illustre corpo decurionale che per varii secoli formò una delle più nobili istituzioni del Piemonte, e per le cui continue sollecitudini questa città ricevette splendore, ed incremento di [illegible] di beneficenza e di carità, sicchè dall'illuminata, solerte e generosa sua amministrazione i suoi abitanti, come tutti i municipii dello Stato, ebbero a sentire giovamento ed impulso a nobili e liberali provvedimenti.

Io mi ascrivo a ben grata ventura di dovere a nome del Re e del paese esprimere questi alti sensi all'illustre Corpo Decurionale che finora sopravvide agli interessi di

---

APPENDICE.

DOLORI E GIUSTIZIE.

Cacciato dalle ire del ministero Guerrazzi, il signor Giovanni Prati, ripara in Piemonte, come anni sono fuggendo da quelle dell'Austria, trovava qui onorata accoglienza e splendidi trionfi. Ei volle che il suo primo atto, ritoccando le terre piemontesi, fosse un canto di gratitudine, d'ammirazione pei valorosi che gagliardamente combatterono la santa guerra dell'indipendenza: ma volle altresì che pagato questo primo debito di lode all'armigero Piemonte, un altro di giustizia ne fosse pagato all'Italia intera, ritraendo con maschia verità gran parte de' luttuosi eventi che ne contristarono la libertà ed inforsarono le sorti.

Diamo per saggio il seguente brano di questo canto che si pubblicherà domani, affinchè i lettori di Piemonte e d'Italia veggano che quella vigorosa ed alta ispirazione che già fece il Prati applaudire tra noi, ripiglia nuova forza dagli eventi, e s'apparecchia a seguitare coi voli del pratico intelletto le portentose vicende che il tempo matura nel suo grembo.

Ecco come il poeta si fa a tratteggiare la sacra guerra.

. . . . È una giusta battaglia
Quella ch'odi sul sacro Ticino;
Ben fu cinto ogni brando, ogni maglia.

Là si pugna pel nostro destino,
Là son volti dell'Alpe i leoni,
Nelle reni all'estranio Caino.

E tu pensa le grandi canzoni,
Musa mia, quando l'aquila infame
Fia rispinta nei patrii burroni,

E coperta di barbaro ossame
Splenda Italia, e a quel pasto s'allegri
Delle cagne notturne la fame.

Oh speranza! . . . Ondeggiavano i negri
Battaglioni, fremevan le squille,
Mettean lampi le spade e gli usberghi.

Era un rombo di campi e di ville,
Dardeggiavan di guerra sin' anco
Le pensose virginee pupille.

Di purpureo, di verde e di bianco
Colorata era l'aria d'intorno,
Luccicava d'un ferro ogni fianco.

Oh speranza! fior breve d'un giorno!
Tu passasti coll'ombra . . . e rimase
Di percossi un funereo soggiorno!

Quanto lutto di vedove case!
Quante mense deserte di figli!
Quante piaggie di tenebra invase!

Che tumulto di fughe e d'esigli!
Segno d'odio è Re Carlo frattanto.
Io cantato lo avea nei perigli
E pei tristi fu colpa il mio canto!

Arca di sette popoli,
Re de' Sabaudi e mio,
Chi ti contristà, o martire,
Sfreg a l'Italia e Dio.
Ma tu mio Re, consolati,
Ch'ebbra o demente voce
La savoiarda croce
Contaminar non può.

Io ti cantai. Sacrileghe
Mani scagliàr la pietra
Sulla raminga e povera
Ma liberal mia cetra.
E fer sinedrio e dissero
Le iene del deserto
Che il fulgidòr d'Alberto
I canti miei comprò!

Vili! dannate il perfido
Labbro a suggello eterno.
Me la latrata ingiuria
Fa sogghignar di scherno.
Vili! le meste pagine
Rigo de' miei sudori,
Ma non ha gemme ed ori
Per comperarle un re!

Che se dall'umil polvere
Dove obbliato io sono,
Più il capitan che il principe
Canto, e l'acciar che il trono,
S'eccito i forti a sperdere
Degli Amorrei le tende,
Chi la mia cetra offende
Quanto è minor di me!

Sì, ti cantai, magnanimo
D'Italia mio soldato,
Caro al Signor, di splendidi
Dolori incoronato
Là ti cantai sul veneto
Mar che tu re guardavi,
E premio al canto i savi
Le carceri m'aprir.

questa città e del suo territorio, e nel pregare V. S. Ill.ma di farsene interprete presso del medes.mo, io sono lieto di potervimi come cittadino, e come già membro del Corpo medico, e come ministro associare con tutta la forza della riconoscenza e del patrio affetto.

Ho l'onore di rinnovarle le proteste della mia distintissima considerazione.

Di V. S. Ill.ma.

Dev. Obbl. Servitore
Firmato Riccardo Sineo.

Richiesti da parecchi padri di famiglia della città di Cuneo, diamo luogo al seguente articolo.

L'*Opinione* delli 28 dicembre volgendosi a noi padri di famiglia in proposito della organizzazione progettata degli studenti dell' Università di Torino in legione accademica, ci dice: amereste voi avere come per lo passato una prole fiacca, svogliata, costretta a tuffarsi nelle ebbrezze dei *cabarets* per togliersi dalla noia, o non piuttosto allevare nei vostri figliuoli uomini forti e arditi, cittadini generosi? La vostra coscienza di padri risponda a questa domanda.

La risposta è pronta; noi vogliamo certo che i nostri figliuoli siano forti, arditi e generosi, come voi, ma la patria non si serve solo colle armi; ma la virtù, il coraggio civile non è meno pregievole che il valor militare, e per essere forti e generosi non è indispensabile di vestire l'uniforme. Se con tanti sacrifizi, in questi tempi difficilissimi noi sosteniamo i nostri figli all'Università, il nostro scopo è di dar loro una professione: a questo perchè la sua complessione non gli permette la fatica delle armi, a quello perchè i suoi fratelli già sonsi consacrati alla milizia, ad altri perchè così richieggono le circostanze nostre. Senza negare allo Stato il sacrifizio di questi nostri figli, quando esso fosse necessario, noi sappiamo che lo studio delle scienze basta ad occuparli totalmente, a toglierli dalla noia e dalla necessità di tuffarsi nelle ebbrezze dei *cabarets*. Sappiamo altresì, che gli esercizi, le rassegne, le divagazioni d' un' organizzazione militare, non si possono conciliare col raccoglimento, coll'assiduità alle scuole, ed alle ripetizioni; colla applicazione indispensabile a che acquistino essi le cognizioni necessarie a percorrere con distinzione la carriera, a cui li destiniamo. Quando un avvocato avrà rovinato il suo cliente per non aver saputo stabilire le sue ragioni, quando un medico lascierà morire il suo malato per ignoranza del rimedio, che avrebbe conservato un padre alla sua famiglia, credete voi che sarà sufficiente compenso il poter dire che il medico, l'avvocato era ardito, forte come un Ercole!

Al primo movimento dei popoli verso la libertà sostenuto dalle opinioni dell'universale, dalla giustizia e dai bisogni della moderna civiltà, succedettero in molti luoghi moti parziali, che più non corrispondendo ai voti delle masse, furono soffocati con orribili bombardamenti, e colla strage della gioventù più nobile e generosa. La reazione ha sovente in questi moti un mezzo efficacissimo per ritogliere ai popoli le istituzioni conquistate, per riprendere la via dell'assolutismo, o per sostituirvi un Governo assai peggiore, quello a cui si ridussero la Spagna ed il Portogallo, d'una falsa libertà, d'una costituzione menzognera, che a tutta la ferocia del dispotismo, accoppia le turpitudini della ipocrisia e della corruzione. S'infrancarono gli animi generosi dei giovani, si eccitarono le dimostrazioni tumultuose, da cui nascono le collisioni, ed ogni moto represso fu una battaglia perduta per la causa della libertà.

I nemici d'ogni vivere libero vedono con gioia radunarsi loro le vittime: si realizza così per essi il voto di Caligola, a cui dolea che il popolo romano avesse più d'una testa per abbatterla d'un colpo solo. Così questo sistema fu praticato a Napoli, a Praga, a Berlino, in Austria, e così quei giovani generosi della legione accademica di Vienna, che la mitraglia di Windisgrätz ha risparmiati, furono moschettati senza pietà, e sepolti in quella fossa che erano stati costretti a scavarsi colle proprie mani.

Non è egli lagrimevole oltre ogni dire, che persone esimie, i cui talenti, e la politica probità non saprebbero venir contestati, non veggano queste insidie, e che gli esempi tristissimi degli altri popoli abbiano ad essere inutili per noi?

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. in udienza del 29 dicembre p. p. ha nominato il cavaliere avvocato Severino Battaglione da primo ufficiale nel Ministero dell'interno, a primo ufficiale presso il Ministero degli affari esteri.

In udienza delli 30 stesso mese ha nominato il consigliere d'appello Carlo Panizzardi a primo ufficiale nel Ministero dell'interno conservandogli il grado, l'anzianità e sede nel Magistrato di Cassazione, presso cui era sostituito.

E l'avvocato Francesco Guglianetti a primo ufficiale presso lo stesso Ministero.

Nell'udienza del 2 gennaio ha nominato l'avvocato Giorgio Luigi Menier, sostituito avvocato generale presso il Magistrato di Cassazione, ad intendente generale di seconda classe con destinazione all'intendenza generale di Chambery in surrogazione del cavaliere Antonio Mathieu collocato in riposo col decreto reale del 30 dicembre prossimo passato. (*Gaz. Piem.*).

Genova 2 *gennaio*. — Il *Corriere Mercantile* ci assicura che la carica d'intendente generale a Genova offerta all'avv. Cesare Cabella non venne da esso accettata.

Piacenza. — Fu qui pubblicato il decreto seguente:

Il tenente maresciallo conte di Thurn, comandante il quarto corpo d'armata I. e R. governatore militare a Piacenza. Informato che qui si stendono atti legali con intestazione che per la sua natura trae seco la nullità dell'atto, e per prevenire i danni che ne potrebbero derivare agli abitanti in forza di legali contestazioni per questa illegalità,

Decreta:

Art. 1. Tutti gli atti giudiziarii, legali e di pubblica amministrazione che saranno redatti nella città di Piacenza e nel territorio compreso nel raggio di fortificazione che la circonda, hanno da essere intestati: *in nome del governo di Piacenza.*

Art. 2. Qual si voglia altra intestazione dei medesimi atti, trae seco la nullità dell'atto.

Art. 3. Gli atti così intestati saranno temporariamente esenti dal registro voluto dalle vigenti leggi; ma vi saranno sottoposti tosto che sia restituito in Piacenza l'uffizio di controllo.

Art. 4. I redattori dei suddetti atti avranno però obbligo di depositarne una copia, entro il termine fissato per la registrazione, all'archivio del Comune, dove ne sarà fatta annotazione in apposito registro e data ricevuta al depositario. In caso di non fatto deposito di detta copia, i redattori incorreranno nella multa di lire nuove *dugento* (200) per ogni atto.

Piacenza, li 31 dicembre 1848.

Thurn.

Mantova, 26 *dicembre*. — Il giorno 19 del corrente si sono ripresi con alacrità i lavori di fortificazione avanzata a Curtatone e a Pozzuolo. Vi lavorano i soldati del 6 reggimento, ed a Curtatone ve ne sono circa 500. Queste fortificazioni consistono in un sistema di forti isolati, a terrapieni molto elevati: da Curtatone a Montanara ve ne sono tre; uno a Curtatone che difende il ponte dalla parte delle Grazie, l'altro al di là dell'Osone, il terzo a Montanara sulla strada; tanto la strada di Montanara che quella di Curtatone sono state deviate. Tutte le piante lungo l'argine dell'Osone sono state abbattute. L'argine stesso è stato ridotto a parapetto regolare, colla sua panchetta, e di tratto in tratto vi sono praticate delle piattaforme per artiglieria. Un altro forte è disegnato tra Curtatone e Montanara nel punto in cui la strada traversa fa angolo.

Al di là di Montanara verso il cimitero è disegnato un altro forte, e le piante sono già abbattute: e l'intenzione è di continuare questa serie di forti fino al campo trincerato del T.

Questi lavori per esser compiti domandano molta gente e molti mesi di lavoro.

L'altezza dei terrapieni al di sopra del suolo è di circa cinque metri: i fossi sono profondi altrettanto, e larghi otto o dieci metri.

A Pozzuolo è stato costruito parimente un forte, ma in dimensioni molto più grandi. (*Corr. della Riforma*).

Venezia. — Intorno ad una legge che diamo qui sotto, così discorre l'*Indipendente*, giornale di Venezia: — Il 24 dicembre fu promulgata la legge elettorale per una nuova Assemblea, che la desideravamo e l'attendevamo da un pezzo. Le condizioni politiche interne ed esterne richiedono che il popolo di Venezia si pronunzii in modo non equivoco sopra alcune importantissime quistioni: fra le quali noi siamo andati esponendo le più gravi ed urgenti.

Perciò ci dolse e ci duole il tempo che si è perduto: le formalità volute dalla nuova legge elettorale, in grandissima parte indispensabili a constatare la sincerità del voto, impediranno che l'Assemblea si convochi entro gennaio. Altre cinque settimane di aspettazione, con la rapidità degli avvenimenti politici, e col bisogno di proclamare la Costituente sono troppo lunghe. Venezia sarà l'ultima provincia italiana a parlare, ed avrebbe dovuto essere tra le prime! Noi dunque avremmo desiderato che il primo dei termini prescritti (quello per la inscrizione degli elettori) cominciasse a decorrere subito, invece che attendere otto inutili giorni.

La legge elettorale studiata un poco di più che quella di giugno, presenta senza dubbio minor numero di difetti: contuttociò anch'essa dà luogo ad inconvenienti, i quali si sarebbe potuto e dovuto evitare: alcuni di essi erano stati previsti dal circolo Italiano, che poche sere fa aveva mandato al Governo il risultamento dei suoi studi, dei quali era opportuno giovarsi.

Primo di questi inconvenienti, e secondo noi capitale, è la creazione di due collegi elettorali separati e distinti per i militari. Questo è un atto direttamente contrario all'indole del suffragio universale, uno dei cui vantaggi consiste nel torre ogni rappresentanza ed ogni interesse di classe e di caste, fondendoli tutti in un solo, di riconoscere in tutti gli elettori unica qualità quella di cittadini, in tutti gli eletti unico carattere quello di mandatarii del popolo. Separare nel voto i militari dal rimanente della nazione, accordare a questa classe in preferenza che a tutte le altre la certezza di mandare dei deputati proprii all'Assemblea, è cosa incompatibile col carattere democratico delle nostre istituzioni, è porre una Rappresentanza nella rappresentanza, è creare un privilegio, è introdurre una distinzione fra i vari membri del corpo sovrano, è investire alcuni deputati di un mandato che sentiranno non essere quello di tutto il popolo. E ciò senza parlare della prevalenza che con tale sistema prenderà la militare subordinazione sulla spontaneità del voto: per quanto il suffragio si voglia individuale e secreto, i rapporti di dipendenza, e l'abitudine alla disciplina sono troppo forti, perchè non avvengano le votazioni in corpo ed a favore dei capi rispettivi; cosa che sarebbe tolta con la dispersione dei votanti, e la loro commistione con gli altri cittadini. — Il collegio separato per i militari è una novità introdotta questa volta: in nessun'altra legge elettorale da noi conosciuta esiste qualche cosa di simile; ci pare che l'esempio di simili distinzioni doveva procedere da un Governo popolare come il nostro meno che da qualunque altro legislatore.

Ristretto il territorio donde si trarrà l'Assemblea, in confronto della elezione di giugno, troviamo ragionevole che il rapporto fra gli abitanti e i deputati sia stato modificato, e ridotto ad uno in millecinquecento. Sarebbe però stato opportuno che fossero pubblicati i dati, dietro i quali la legge elettorale fissa con questa proporzione il numero dei deputati. Senza ulteriori spiegazioni, ci sarebbero forse alcuni dubbi sulla esattezza del rapporto avuto riguardo al numero degli abitanti ufficialmente dichiarato in giugno ed a quello dei militi altre volte pubblicato.

Troviamo giusto eziandio l'aver diviso il territorio in modo da togliere, o difficultare l'influenza del parrocchialismo, che sacrifica spesso distintissime persone ad mette notabilità di contrada, e l'aver formati circondarii i quali si discostano poco dai quindici mila abitanti per ciascheduno. Non si potranno però ottenere tutti i buoni effetti di questa disposizione, tendente a concentrare maggior numero di voti sopra ciaschedun deputato, poichè si lasciò correre anche questa volta il gravissimo errore che qualunque minima quantità di suffragi basti a formare un rappresentante del popolo. E sì che l'esperienza della volta passata aveva somministrati esempi solenni, e perfino ridicoli di piccole votazioni. Si videro deputati con meno voci di quante possono provenire da una sola famiglia; si videro parrocchie vastissime, e popolose essere rappresentate da chi aveva ricevuto un numero di voti corrispondenti a meno del due per mille sugli abitanti. Questi risultamenti non sono quelli che si devono chiedere al voto universale; la fiducia del popolo non si può dire sinceramente espressa da una millesima frazione del popolo stesso; la sovrana volontà della nazione non può essere confusa con quella di una insignificante minoranza; ogni cittadino conta per un voto solo qualunque siano le sue qualità personali, il suo grado d'istruzione, le sue benemerenze verso la patria, perchè si calcola che in un numero grande di voci si possa prendere un medio, e perchè la quantità supplisce alla qualità, le leggi elettorali adunque per essere democratiche devono esigere che gli eletti lo siano da una porzione concludente degli elettori. E minor inconveniente quello di rinnovar una nomina, che il torre all'Assemblea il prestigio e la morale autorità della vera e dichiarata fiducia del popolo.

Avressimo desiderato che si ponessero meno severe le condizioni dell'eleggibilità. La legge deve vegliare perchè all'urna elettorale non si accosti alcun profano, perchè essa rappresenti sinceramente ed unicamente la volontà del popolo; va bene adunque che per gli elettori ci siano il requisito della età che assicuri della capacità e dell'indipendenza, il requisito della cittadinanza che guarentisca dell'interesse; sarebbe stato fors'anche bene che alcune limitazioni suggerite dalla moralità e dal decoro popolare non mancassero; ma dove si tratta degli eligendi, la fiducia del popolo dichiarata in larghe proporzioni, la volontà degli elettori dovrebbero bastare a far fede della idoneità morale di colui che fu scelto. Se anche un nostro fratello d'Italia avesse domicilio fra noi da meno che sei mesi, e il popolo lo chiamasse a proprio rappresentante (come già si pratica a Roma e a Firenze), noi troveressimo ragionevole che le porte dell'Assemblea si aprissero anche a lui, — se il popolo facesse cader la sua scelta, sopra un giovane di quell'età, in cui Beccaria, Filangeri e Romagnosi erano pubblicisti distinti, in cui Domenico Moro ed Attilio Bandiera erano martiri per l'Italia, noi non vorremmo che fosse rispettato perchè non abbastanza maturo. Noi accettiamo fino a tutte le sue conseguenze il principio del voto universale; quando un uomo raccoglie attorno di sè una gran maggioranza di suffragi, agli occhi nostri quell'uomo non può esserne indegno.

Venezia, 24 *dicembre*. — Il Governo Provvisorio di Venezia, considerando che le condizioni politiche richieggono l'esistenza d'una permanente Assemblea di rappresentanti, la quale, fornita di mandato illimitato, possa ad ogni bisogno venire prontamente illimitata,

Decreta:

Viene istituita un'Assemblea permanente dei rappresentanti dello Stato di Venezia.

Essa avrà mandato per decidere su qualsiasi argomento che si riferisca alle condizioni interne ed esterne dello Stato.

Per l'elezione dei rappresentanti sono stabilite le norme seguenti:

1. L'Assemblea è composta di rappresentanti eletti con suffragio universale diretto a maggioranza relativa di voti segreti.

2. La rappresentanza ha per base la popolazione, e si nomina un rappresentante per ogni 1500 abitanti.

3. Le elezioni si fanno per circondarii elettorali.

4. Sono elettori tutti i cittadini maschi, che abbiano già compiuto gli anni 21 nel primo giorno dell'elezione.

5. Si ritengono cittadini per l'esercizio del diritto elettorale:

a) Quelli i quali hanno il loro stabile domicilio nel territorio dello Stato da oltre sei mesi, e non hanno conservata altra cittadinanza;

b) Gli arrolati al servizio militare sotto la bandiera di questo Stato, che non abbiano conservata altra cittadinanza.

7. Tutti gli elettori, che abbiano già compiuti gli anni 25 il giorno della elezione, sono eleggibili alle funzioni di rappresentante.

. . . . . In tali esclusioni non si comprende chi fosse stato condannato od inquisito per delitti politici sotto le precedenti dominazioni.

12. Le elezioni avranno luogo contemporaneamente in tutti i circondarii, e principieranno col giorno 20 gennaio 1849.

44. Appena terminate le operazioni elettorali, il Governo, con apposito decreto, convocherà l'Assemblea per la verificazione dei poteri, per la nomina della presidenza e la compilazione di un regolamento interno.

46. L'Assemblea potrà deliberare ogni qualvolta sia presente la metà più uno del numero di rappresentanti, dei quali deve essere costituita giusta l'articolo 3°.

47. Il mandato degli attuali rappresentanti s'intende dato dagli elettori per sei mesi dal giorno della prima riunione dell'Assemblea.

— Da una relazione del comandante della marina veneta inserita nella *G. di Venezia*, rileviamo quanto segue: « I nostri legni armati alla difesa delle lagune e le loro genti, soffrirono moltissimo e furono esposti a pericolo coi fortunali ed il gelo che imperversarono nei giorni 21 e 22 corrente (dicembre). Si perdettero delle piccole imbarcazioni ed altri attrezzi, ecc. »

Firenze 30 *dicembre*. — Si legge nel *Monitore Toscano* la seguente lettera del ministro della guerra al ministro delle finanze. — Io ho voluto, nè il poteva far della Toscana una Prussia. Io ho voluto, e spero volerlo meglio, far della Toscana un'Italia centrale, che per la dignità militare fosse in qualche armonia con le due parti dell'Italia estrema.

Quando io assumeva la cifra di 12,000 uomini, certo non mi gittai nel campo delle utopie, e mi tenni anzi ad una cifra, che per avventura corse il pericolo del dispregio per parte de'caldi animi di nostri laudabilissimi fratelli italiani, i quali non mandando uno sguardo all'erario della Toscana, gli abiti inveterati, ed agli antichi costumi di pace sopor fera che era tirannide mel. flua, domandavano da noi forze esorbitanti.

Ho fatto il mio stato discusso (*Budget*), e non per vie di approssimazione e di congettura, e col calcolo alla mano, e colle cifre decimali eziandio. Ampliato il Ministero dopo la soppressione del generale comando, creata un'Ispezione generale delle armi speciali per affidarle principalmente le fortificazioni e le fabbriche militari che erano in civil reggimento: apparecchiato il danaro che servir deve a pagare le undici migliaia d'armi da fuoco e da taglio che aspettiamo da Marsiglia; compiuto l'ordinamento di cinque reggimenti di fanteria fra i quali uno di Veliti, computati i quattrocento cavalli di cui abbisognano le nostre tre batterie da campo; composta una compagnia di minatori e di zappatori, non che un piccol corpo di maestranze militari; vagheggiato assai sottilmente il pallido pensiero d'un militare liceo; fatto diritto alla santità del legato dei Ceppi di Prato riordinando un battaglione di invalidi. — Veterani; quasi di pianta formati tre battaglioni di bersaglieri; con tutto questo la spesa totale non altro ascende che a « nove milioni settantasette mila lire».

Intanto per norma anche del tesoro toscano io soggiungo che ogni reggimento delle fanterie porterebbe un aumento di L. 630,000, ed ogni reggimento di cavalleria di L. 694,500; perocchè non potendo essere estemporanea la formazione delle artiglierie, le artiglierie toscane rimarrebbero sempre le stesse, costando allo Stato, secondo la ultima ampliazione, L. 1,264 000. Possa questo danaro, bellamente speso per l'esercito toscano, essere sovranamente benedetto dalla indipendenza Italiana, e dalle future nostre generazioni.

Il 28 dicembre 1848.

Roma. — Lettere recentissime di Roma, scritte da persone che hanno molta ingerenza negli affari del giorno, partecipano essere colà somma la confusione ed il disordine, e tenersi ormai perduti affatto i principali attori di quell'inconsiderato politico rivolgimento, cominciato coll'assassinio del Rossi, e terminato colla fuga del Papa, gittato, colle seguite violenze d'uccidergli il segretario mons. Palma nella stessa sua camera dove parecchie palle vennero presso lui, in braccio affatto ai nemici dell'Italiano risorgimento.

I membri dei due Consigli, malgrado le vociferazioni delle tribune, le quali, oltre il baccano fatto come nelle nostre impunemente, per incutere maggior timore, mostravano ai deputati i pugnali, minacciando fine eguale a quella del Rossi, persuasi aver solo mandato legale dallo *Statuto*, ed essere *incompetenti* a dichiarare il Papa *decaduto*, e convocare la *Costituente*, vi si sono coraggiosamente ricusati, e sonosi sciolti, tornando alle case loro.

Sterbini e Canino (i quali accettarono le felicitazioni dell'aver promosso l'assassinio del Rossi, vendendosi per Roma, ristampati col ritratto del primo, i suoi articoli del *Contemporaneo*, con sotto scritto *processo, sentenza, ed esecuzione di P. Rossi decretata dallo Sterbini*); costui ed il Canino sono ora i principali motori degli *ultimi* aneliti della romana rivoluzione, colla quale par difficile che possano intendersi trattati.

Nelle finanze massimo disordine, e un *salva chi può* generale a dilapidarle.

Mamiani, Sereni, Lunati ed altri ministri onesti, come l'Armellini, e lo Sturbinetti ritiratisi; così l'ultimo comandante della civica Galliano.

Il Galletti rimasto per mantenere un po' d'ordine *materiale*, e far sì che non si trascorra al saccheggio. Il Camerata d'Ancona, terzo della Giunta di Stato, nascosto per timore di peggio.

Il principe Corsini, vecchio di 85 anni, capo di quella Giunta dopo aver dichiarato nulla la sua elezione, sordo all'estremo, protesta in vano, leggendo la sua firma ai proclami e decreti, che non appose, e se gli dice stampata per cansare mali maggiori e tumulti, d'ordine *in fatto* dello Sterbini, del Canino, ed altri esaltati del *circolo popolare*, solo governo che siavi ancora nell'infelice città, d'onde continua l'emigrazione, e mancano intanto le migliaia di forestieri, che vi portavano danaro e sussistenza al popolo.

Vuolsi che il Papa abbia ricusato con fermezza profferte di reazione fattegli dal re di Napoli, e da cardinali e diplomatici, che stanno presso lui; — che aspetti risposte di Francia e Gran Brettagna per lasciar Gaeta, andare a Civitavecchia, forse in Ancona ed a Bologna, d'onde ordinerebbe, *senz'altro intervento*, ai Romani di riordinarsi a quieto e regolare governo, senza ritrattare alcuna delle concessioni fatte.

Se gli attribuisce un arguto riflesso, ed è, che in certo libro il quale rovinò la setta gesuitica, (a buon diritto a nostro parere) il chiarissimo autore, noverando *gesuiti, gesuitai e gesuitanti*, omise comprendervi certi giornalisti e rappresentanti, i quali parlano ancora di monarchia costituzionale e mirano con ogni sforzo dritto alla repubblica; parlano inoltre del rispetto e niuna violenza usatagli, dopo avergli fatto scannare il ministro, uccidere il segretario con fucilate tratte nella stessa sua camera, e per caso fortuito soltanto non arrivate insino a lui, e ciò malgrado condannano la sua fuga, come se avesse dovuto lasciar consumare il sacrilego atto; fan minacciare dalle tribune i deputati e senatori, perchè *liberamente* deliberino; insomma proclamano Costituente, libertà, indipen-

denza, a patto *ch'essi soli* possano comandare, ingiuriare, screditare, ed avere intanto a loro disposizione uffici, potere e finanze.

I loiolesi, giustamente condannati dall'opinione, così pure facevano con arti volpine, per lo più nascoste e serbanti apparente moderazione.

I loro *imitatori pseudo-liberali*, ma *nel fatto* giunti al potere con sistematica opposizione, *decisi assolutisti*, vogliono la libertà e gli uffici; ma *per essi soli*, e come dicono in Francia attendono *à la curée des places*, applicando il noto proverbio *ôte toi de là que je m' y mette*. Ecco tutto il loro segreto. L'opinione farà d'essi come dei gesuiti giustizia, e li abbandonerà com'essi, aspettiamo.

— 28 *dicembre*. — Ora il nuovo rimpasto ministeriale ha tolto ogni difficoltà e la Costituente sarà proclamata non però dalle Camere, ma dalla Giunta di Stato, non volendo i deputati tirarsene in dosso la responsabilità. Ora sento abbia il Corsini data la sua dimissione, e l'ho per certissima; il popolo è disgustato oltremodo dei deputati. Mi si dice in questo punto che vi sia un intrigo in seno della Camera capitanato da un tal Felletti amministratore dei gesuiti in Comacchio, per far cadere il Ministero opponendosi alla convocazione della Costituente di cui deve trattarsi oggi. Comincia ad agitarsi la popolazione, vedremo come terminerà. *(Nazionale.)*

Rapporto del Ministro dell'Interno Armellini sulla legge per la Convocazione dell'Assemblea Nazionale dello Stato, letto nel Consiglio de' Deputati il giorno 26 dicembre.

Signori! vi sono nella storia dei popoli dei momenti solenni, nei quali si decide de' loro destini, e spesse volte per sempre. Da che dipendono talora, diceva un grande Scrittore del secolo XVIII, le più grandi rivoluzioni? Da un momento, da un atto. Se si lascia fuggire, è tutto perduto per secoli. La nostra patria, lo Stato Romano si trova appunto in una di queste circostanze, nelle quali la Provvidenza sembra quasi abbandonare il corso degli avvenimenti alla coscienza degli uomini, ai quali un popolo affidò la condotta de' propri affari.

Noi non abbiamo mestieri di presentarvi il quadro della situazione attuale del paese. Non si è forse da secoli trovato giammai in condizioni sì gravi, non vi si troverà forse mai un'altra volta. Sia nelle interne, sia nelle esterne relazioni, voi conosceste quale ne sia la posizione. La tranquillità non è che apparente. Una sorda agitazione, un'apprensione viva del male che si soffre, e del peggio che ci spaventa, un mal'essere generale, un fermento di opinioni in contrasto, di desiderii e timori, di minaccie e di consigli, ecco i presagi della politica tempesta, ecco la crisi di cui niuno saprebbe fissare la durata, nè precisare le conseguenze.

L'indefessa attività del Ministero, e la sapienza delle vostre immortali deliberazioni, o Legislatori, hanno finora distornato lo scoppio, ed hanno assicurato al paese una calma che forma ancora la sorpresa dell'Europa, la disperazione dei nostri nemici, l'invidia di tutte le altre nazioni. Voi avete per un mese intero scongiurato il pericolo. La Patria ve n'è riconoscente, e questo solo basterà per l'apoteosi dei Consigli deliberanti dello Stato Romano, di questa grand'epoca, di questo grande anno secolare 1848.

Ma guai se credeste di aver fatto tutto, non ostante il moltissimo di cui vi si deve avere così buon grado! Ecco il secondo atto del dramma, e voi siete chiamati ad aprirlo per dargli una soluzione degna della patria, degna del secolo, degna di Voi.

La legge che vi proponiamo, a nome del potere che voi sostituiste interinamente alla vedovanza deplorabile del trono, non è un frutto di riflessione, o di prudenza governativa. E il popolo, è la nazione (poichè in tal senso intendiamo di aver sempre questa voce popolo, di cui spesso si abusa così perniciosamente nei tempi di movimento); sì, è la nazione che la volle, e che la comanda.

Sì, lo Stato Romano vuole assolutamente che l'Assemblea da sè eletta per un momento, si assida in questa Metropoli a deliberare sull'espediente che salvi la patria dai flagelli che la minacciano.

Avrebbe bisogno di giustificare i suoi motivi sia di utilità, sia di opportunità? No, miei Signori! È tempo di fare, è tempo di definire, è tempo di romperla col provvisorio.

Chi vi proporrebbe una misura qualunque, se vedessimo tra noi tuttora quel Pio IX dell'amnistia, quel Pio IX della iniziativa di un'era nuova, quel Principe di tante istituzioni preparatorie alla rigenerazione d'Italia, e forse di Europa? Unito al suo popolo, fedele ai principii costituzionali, di cui fu l'autore, circondato da uomini di fiducia e di senno, egli coopererebbe con noi e con voi allo svolgimento di quei germi preziosi, che in questo suolo piantò la stessa sua mano. Egli tornerebbe a benedire l'Italia, egli presiederebbe al movimento dei popoli, egli compirebbe l'innesto di cui è gravido il tempo, l'innesto sovrumano della religione e della libertà, di queste due democrazie sorelle, e figlie dello stesso padre, il Dio autore della natura e del culto, poichè ambedue tendenti ad uno stesso scopo; quello dell'amore, della fraternità fra gli uomini, tutti uguali nei diritti, tutti fratelli senza distinzione, senza altra rivalità, che quella di beneficarsi l'un l'altro al meglio possibile.

Ah mio Dio! come si è dileguato l'incanto della prospettiva di questo Eden novello! Come si dolci reminiscenze si amareggiarono! Un genio malefico e nemico della nostra pace si frappose, arrestò tutti i progressi, disunì tutti i cuori, e voi vedete l'orlo del precipizio, nel quale siamo noi minacciati di piombare dopo gli ultimi avvenimenti.

Lo domando francamente: si può o no continuare lungamente nello stato attuale, con un potere precario, colla rappresentanza di una sovranità che fugge, che rigetta ogni trattativa, e non accogliendo neanche messaggi di pace, ci fa rinunziare, perfino direi, alla speranza di una riconciliazione? Una sovranità che risponde al richiamo de' sudditi colla disapprovazione di tutte le volontà più care e decise del popolo, che sostituisce delle Commissioni improntate di assolutismo, ed i principii dell'abolito regime (che proclama come ultimatum) alle franchigie costituzionali, le quali dichiara di annullare o ridurre ad una mera illusione?

No questa rappresentazione del potere sarebbe una menzogna sistematica, se si volesse stabile. Essa non è, e non può essere che uno sperimento, una tregua dopo la guerra. Non è una pace, non è una seria reintegrazione di quella intelligenza cordiale, di quell'amplesso paterno e filiale tra principe e popolo, sul quale solo si può fondare la speranza della salute e della felicità di una nazione.

Dunque un tale stato non può durare; deve cessare.

Come però si provvederà? Indicatemi voi altro mezzo. Ve ne potrebbe essere uno più naturale, più sicuro, più legittimo, che quello di un appello solenne alla nazione? Essa deve pronunziare sulla propria sorte, deve fissare i suoi destini. Non è suo, tutto suo l'interesse? Vi può essere dritto contro dritto? Vi può essere altro signore più legittimo del popolo, che il popolo stesso? Può esservi volontà che prevalga alla sua?

No! a dispetto di tutte le teorie più strane, più feudali, più diplomatiche; cento volte no.

Ma chi potrebbe tacciare d'illegittimo questo appello alla nazione convocata pacificamente, con quelle forme legali, le quali rendono anche le rivoluzioni, quanto innocenti, altrettanto legittime?

Rispettiamo pure i diritti di una podestà qualunque, ma non ne portiamo l'idolatria fino al punto di disconoscerne altra superiore a tutte, quella di una grande popolazione sopra di se medesima.

Si è potuto soffocare per qualche tempo quel sacro fremito nel cuore delle nazioni, che dicevano alle dinastie « voi regnate perchè noi vogliamo ».

Si è potuto per qualche tempo annunziare come dogma del diritto Divino quella voce dell'assolutismo, che diceva all'opposto « la nostra sola volontà è la vostra legge ».

Il potere, signori, è istituito per servizio de' popoli: non sono i popoli creati per servire al potere.

Ecco la voce del secolo XIX giunto al suo mezzo, e della civiltà che è montata al suo apogeo. Se l'eco di essa non giungeva all'altezza dei troni, questi hanno crollato, e dal basso delle rovine sono stati a portata di sentirla coloro che standovi assisi, onde rimanere senza turbamenti nella quiete beata della loro illusione, proibivano di pronunciarla.

Non bastano ancora le lezioni che riceve lo spirito dal passato? È ancora poco il sangue, poche le lagrime che costa già ai popoli la missione della rinnovazione profonda che esige il secolo?

Ma vi è di più. Quest'appello alla nazione, che è un *diritto* imperscrittibile, è anche un fatto sì. . . . I popoli lo domandano. Vogliono consultare da se medesimi. Vogliono prescrivere da se il riparo di tanti disastri, i mezzi di condursi, e quei di essere governati. Non è questo il grido universale? Dove sono quelli che hanno dichiarato di non volerlo? Chi si è opposto francamente e pubblicamente a tanti indirizzi, a tanti proclami, a tanti movimenti, che chiedevano, che insistevano, che forzavano minacciosi a voler vedere gli *assisi* della nazione?

Voi dite: i circoli, i clubs, i giornali non sono il popolo. . . . E che vorreste? Che si raccogliessero, casa per casa, famiglia per famiglia i suffragii? . . .

Torno a chiedervi. Quanto tanti, i più colti, i più illuminati, i più caldi d'amor patrio, gridano, parlano, agiscono, e niuno si oppone, e niuno resiste, e niuno protesta, oh sì! ho diritto allora di dire che la voce che tutti gli altri acconsentono, ho dritto di dire che la voce del popolo è voce di Dio.

E più, ho dritto di dirlo, perchè il reclamo è fondato sulla giustizia, sulla verità, sulla necessità.

L'errore non può divenire universale nelle materie che sono sensibili, che toccano l'interesse di ciascuno, che impegnano tutti gl'istinti. . . . La verità sola, la sola giustizia ha questo privilegio, di essere *ecumenica*, ossia universale.

Finalmente, se dubitate della volontà seria dell'universale, la stessa Assemblea sarà quella che il porrà ad evidenza: noi vi disfidiamo francamente a vedere, se sia per ismentire o no la convinzione dell'attuale governo.

Assicurati di ciò, sappiate che le nazioni dicono con efficacia quell'*io lo voglio*, che con poca verità pronunziano i re d'Inghilterra, sanzionando le sessioni del Parlamento. Guai se resistiamo alla *volontà* di tutti! Essa sa farsi rispettare.

Non vi è mezzo altrimenti. O voi dunque convocate il gran Parlamento colle dignità e colla maestà della legge, o il popolo farà da sè. La rivoluzione (ve ne assicuro) vi aspetta, ed Annibale sta presso le porte. Appena si avvederà che il Governo, che i Consigli, sia per timidezza, sia per effetto di malintese teorie, sostano e ondeggiano, la rivoluzione che non ondeggia e non esita, non avrà più riguardi. Scoppierà francamente, ed agirà sicura non meno del suo diritto, che del suo sanguinoso trionfo. Chiunque crede (qualunque ne sia il suo motivo) chiunque crede non solo di opporsi, ma di temporeggiare soltanto, nol farà impunemente. Con ciò solo, esso accenna alla rivoluzione. E non ne dubitate punto, essa accetta sempre immediatamente l'invito. Già non v'è più mistero. Le provincie più elette del Settentrione si distaccano dalla capitale, dalla quale sotto tanti rapporti son già divulse. Le altre poco porranno di tempo in mezzo per seguirne l'esempio. La dominante, questo capo senza membra, questa Roma senza provincie, diverrà come una città anseatica, anch'essa dilaniata dalle fazioni, anch'essa in preda agli orrori dell'anarchia, sempre più tragici nel teatro e sulla arena delle grandi metropoli.

Signori! I popoli saggi hanno certamente una gran pazienza. Ma la pazienza de' popoli ha pur essa i suoi limiti: non ne abusiamo, non ci fidiamo, e ricordiamoci sempre, che la stanchezza della pazienza è il furore.

Eccovi dunque le forche caudine, ecco il bivio. O la deliberazione legale della nazione, o la deliberazione dell'anarchia.

Se non che, quando vi facciamo cotale proposizione di un'Assemblea nazionale, guardiamoci dall'equivoco. Noi non abbiamo inteso con ciò di dare alcun *mandato imperativo* a questi solenni Comizi dello Stato. Noi non abbiamo in prevenzione nè distrutto un vecchio, nè creato un potere nuovo. Nulla vi sia di pregiudicato. La nazione pronunzierà. E quando questa pronunzi, vi resterà più dubbio alcuno che sia realmente il popolo quello che vuole? Ma alla volontà di un popolo libero, chi può prescrivere limiti, e imporre la legge?

Resti con ciò spiegata la confusione e il falso allarme di quella denominazione, così male intesa e travisata di *Assemblea costituente*.

Il resto della legge che udirete dalla sua lettura, poco ha bisogno di svolgimento. Riserbiamo alla discussione in ispecie lo schiarimento di qualunque spiegazione che possa domandare le sue particolari disposizioni.

Il ministro dell'interno
CARLO ARMELLINI.

(La lettura di questo rapporto fu interrotta e seguita da vivi e ripetuti applausi, dalla Camera e dalle tribune).

—*Camera dei deputati in seduta 28 x.bre pres. Derossi.* — Siedono al banco ministeriale i Ministri Sterbini ed Armellini.

Si legge il processo verbale e dopo alcune osservazioni del deputato Bonaparte sulla legalità del numero è approvato.

All'appello nominale si trovano presenti 42 Deputati.

Il presidente fa leggere dal Segretario la seguente lettera a lui indirizzata dall'avv. Sturbinetti.

Ill.mo Signore.

Fra le molte dispiacenze che ho finora incontrato mi è quella insopportabile, e ne mossi altre volte querela, di adunare il Consiglio senza che possa sovente disputarsi e deliberarsi per mancanza di numero o per altri inconvenienti.

Non potendo più oltre durare coscenziosamente in questa condizione che nelle attuali circostanze mi sembra troppo grave intralcio alla necessaria speditezza dell'azione governativa e specialmente dopo il voto del popolo per la immediata convocazione di altri, rappresentanti suoi, ho stimato mio debito emettere la presente rinuncia all'officio di presidente e di deputato, non intendendo però di esonerarmi da ogni responsabilità contratta col fatto mio mentre tenni quest'onorevole presidenza.

Gradisca i sentimenti di ossequio e sentita considerazione coi quali mi protesto

27 Dec. 1848.

Dev.mo Obbl.mo STURBINETTI.

Comunica quindi la rinuncia del deputato Scaramucci, una domanda d'assenza dell'avv. Sereni, e una dichiarazione dei deputati Potenziani e Montevecchio, i quali nella credenza che oggi si dovesse trattare la quistione della *così detta Costituente* (sic) protestano di non intervenire.

Il Ministro dell'Interno sale la tribuna e legge il decreto sulla chiusura della sessione delle Camere.

La lettura di questo decreto è stata seguita da fragorosi e universali applausi e da ripetute grida di *Viva la Costituente Romana*.

I Ministri *Sterbini e Armellini* all'uscire della Camera sono stati salutati con *evviva* prolungati.

Relazione del Consiglio de' Ministri alla Giunta suprema di Stato.

Signori, al termine imminente dell'anno corrente 1848 sarebbe di regola ordinaria che rimanga chiusa la sessione attuale dei Consigli deliberanti. Ma come vi si aggiunge anche la circostanza che l'uno e l'altro Consiglio per mancanza del numero legale a render valide le deliberazioni, si trova nella condizione di non potersi utilmente convocare anche in questi ultimi tre giorni che rimangono; così il Consiglio de' Ministri si trova in dovere di proporre alla Giunta suprema di Stato la immediata chiusura della Sessione dello spirante anno 1848 in ambedue i Consigli, restando sempre permanente la Commissione di Finanza eletta dalla Camera dei deputati, che non ha potuto ancora condurre a fine le sue operazioni

Roma, 26 dicembre 1848.

(Seguono le firme dei Ministri).

LA GIUNTA SUPREMA DI STATO.

Visto lo Statuto Fondamentale:

Visto il rapporto del Consiglio dei Ministri del 26 corrente;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La sessione del corrente anno de' due Consigli deliberanti è chiusa.

Art. 2. Durante la vacanza resta permanente la Commissione di Finanza nominata dal Consiglio dei Deputati.

Art. 3. Il ministro dell Interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Tommaso Corsini — Galletti — Camerata.

— Annunziamo con piacere che domani (29) sarà pubblicato il Decreto per la convocazione della Costituente degli Stati Romani. *(Contemp.)*

NAPOLI 26 *dicembre*. — Ci si dice che, non essendo stato accettato l'*ultimatum* delle potenze mediatrici nella quistione siciliana, le ostilità vanno tosto a riprendersi dall'una parte e dall'altra, e che le truppe di Sicilia già muovono da Palermo contro i napoletani, i quali di presente occupano Messina. Col prossimo numero *forse* daremo ragguagli più positivi sul rincontro, e forse ancora qualche documento d'importanza.

— Ci viene assicurato da persona di ogni fede, che si è sul punto di pubblicarsi un decreto per l'esazione delle imposte in tutto l'anno 1849 *nel* nostro Regno; e che i ministri dichiarano di prender su di loro la grave responsabilità che può derivare da un atto somigliante. Veramente di questa dichiarazione non facea mestieri; ma ad ogni modo valga come un riconoscimento esplicito di un diritto assicuratoci dallo Statuto. *(Indipen.)*

NAPOLI. — Da un articolo del napolitano Ricciardi, inserto nel *Corriere Livornese* riceviamo i seguenti dettagli relativi alle forze militari del regno di Napoli. « Dopo il sistema di reclutamento in vigore in questa parte della penisola, i cittadini colpiti dalla coscrizione sono tenuti al servizio militare per lo spazio di 10 anni, cinque sotto le bandiere, e cinque a disposizione, il che porta in pochi giorni poter raddoppiare l'effettivo dell'esercito con il modo il più facile e sbrigativo. Ciò è sorvenuto anche al di d'oggi, giacchè in luogo di 40,000 uomini, cifra ordinaria di tempi di pace, formanti l'esercito napoletano (senza contarvi 4 reggimenti di circa 8,000 svizzeri): questo esercito è quantità enorme se si considera tratta da un paese di circa sei milioni di abitanti, e nel quale le finanze sono nel più tristo stato, grazie alla pessima amministrazione dei Borboni dopo il 1821.

L'esercito napoletano si compone:

Tre reggimenti fanteria della guardia, due de' quali di granatieri, e uno di cacciatori.

Tredici reggimenti di fanteria di linea.

Sette battaglioni di fanteria leggiera.

Un reggimento di fanteria e un battaglione di cannonieri di marina.

Un reggimento del genio.

Due reggimenti di artiglieria.

Un reggimento di sotto ufficiali veterani.

Sette reggimenti di cavalleria, tanto della guardia, che della linea.

Due squadroni d'artiglieria a cavallo.

Corpo del Treno:

Sette o otto mila gendarmi mascherati col nome di carabinieri a cavallo, e guardia di sicurezza a piede.

Ciaschedun reggimento si compone di due battaglioni e di quattro squadroni di guerra, indipendentemente dalla sua riserva, e questi battaglioni e questi squadroni sono adesso completi. Di più la cavalleria è ben montata, il materiale e l'artiglieria considerabile, mentre, la tenuta, la disciplina e l'istruzione dell'esercito nulla lascia a desiderare. In quanto alla bravura, mi servirà di rammentare la condotta brillante dei soldati napoletani restati a Venezia con il generale Pepe, ma soprattutto quella del 10.o di linea, che, forte di 1200 combattenti quando partì da Napoli, vi ritornò tre mesi dopo con un vuoto di 450 uomini, caduti gloriosamente in Lombardia, come per espiare anteriormente gli eccessi commessi da altri soldati di Ferdinando in lotte fratricide.

La marina militare del regno di Napoli è pure assai considerabile, e servirebbe essa sola a tenere in scacco le forze navali austriache, giacchè essa conta un gran numero di bastimenti di vario bordo, e venti vapori armati in guerra; cifra alla quale non è giunta nessuna delle potenze di secondo ordine fino al presente.

Tali sono le forze militari del regno di Napoli. Speriamo che in luogo di continuare a servire d'istrumenti a Ferdinando II, contro qualsivoglia spirito di libertà e soprattutto d'intraprendere una ridicola crociata a favore del Papa, quelle truppe saranno bentosto dirette dal voto generale d'Italia a partecipare (esse pure), alla santa causa della indipendenza italiana.

ESTERO.

FRANCIA.—*Assemblea nazionale. — Leggi organiche.— Stampa — Tasse di malleveria. — Il ministro Lacrosse. — Organizzazione della forza pubblica. — Domanda di abolizione della proscrizione. — Discioglimento dell'Assemblea. — Bollo dei giornali. — Contribuzione sulle bevande. — Lettera d'Abdel-Kader.*

PARIGI 30 *dicembre*. — *Cronaca parlamentare.* — All'apertura della seduta, i signori rappresentanti trovansi in poco numero. La sala delle conferenze è piena ed animatissima. Il sig. Passy che ieri non era comparso alla seduta, sta quest'oggi al suo banco. Il sig. generale Lamoricière, che parecchi giornali fanno viaggiare a Nantes, non ha lasciato Parigi, ed assiste alla seduta.

L'Assemblea attende a fare le sue dieci leggi organiche Questa mane gli uffizii si sono occupati di nominare i commissarii incaricati di preparare la legge sulla stampa. In iscarso numero erano i rappresentanti, e poco interesse cagionò la discussione. Ecco le basi principali sulle quali convenne d'accordo la maggioranza. Abbreviare le formalità per le perquisizioni; mantenere la giurisdizione innanzi al giurì; conservare la tassa attuale della malleveria.

Nella sala delle conferenze, parecchi rappresentanti si maravigliano dell'entrata del sig. Lacrosse al Ministero, il quale sig. Lacrosse erasi dichiarato tanto zelante contro la candidatura del sig. Cavaignac quanto deciso avversario del sig. Luigi Bonaparte.

Gli uffizi, al momento della partenza del corriere, non avevano ancora terminato di nominare i commissarii per la legge della stampa, ecco i dodici eletti: i signori Baud-Laribèr, Corbon, Corally, Mareschal, Come, Leblond, Jallefer, Dary, Degeorge, Ceyras, Laussedat, Pascal-Duprat. Rimangano a nominarsi tre commissarii. *(Corrisp.)*

— La Commissione incaricata di preparare il progetto di legge sull'organizzazione della forza pubblica, fu compita quest'oggi. Gli uffizii 5.°, 8.° e 13.° hanno nominati per commissarii i signori Deludre, il gen. Lamoricière e Santayra.

— Quest'oggi furono distribuite all'Assemblea nazionale quattro proposizioni emanate dall'iniziativa dei rappresentanti.

Il sig. Jouin chiede l'annullamento del decreto di proscrizione contro le famiglie di Bourbon e d'Orleans. Questa proposizione è così concepita:

« Cittadini rappresentanti, il popolo ha chiamato alla prima magistratura della Repubblica un cittadino membro di una famiglia proscritta sono ancor pochi mesi. Codesta elezione è una sanzione luminosa del voto pel quale l'Assemblea nazionale aveva annullata una legge di proscrizione.

« Basato sull'onnipotenza del suffragio universale, e sostenuto dall'energia di una Costituzione che non gli mancherà, quando sappia rispettarla religiosamente, il potere non deve ormai più temere di veder disconosciuta la propria autorità.

« Nessuna politica ragione impedisce pertanto di compire presentemente il voto che richiamò dall'esiglio la famiglia Bonaparte, allegando la legge del 10 aprile 1832, ed il decreto del 26 maggio ultimo, che interdicono l'entrata sul territorio della Repubblica ai membri di due altre famiglie che regnarono in Francia.

« Cittadini, fra poco voi discuterete un progetto di

decreto il di cui scopo si è di cancellare le ultime tracce della guerra civile proclamando l'amnistia.

« Io domando non in nome soltanto della clemenza, ma in nome della giustizia, che a quel decreto se ne aggiunga un altro il quale abolisca la proscrizione.

« Per conseguenza,

« Ho l'onore di proporre all'Assemblea di adottare il seguente progetto di legge:

Articolo unico. La legge del 10 aprile 1832 ed il decreto del 26 maggio sono annullati. »

— La seconda proposizione è del sig. Rateau. Essa ha per iscopo di fissare per decreto il giorno dello scioglimento dell'attuale Assemblea nazionale e la convocazione dell'Assemblea legislativa. Eccone il testo:

« Articolo 1. L'Assemblea legislativa è convocata pel 19 marzo 1849.

« I poteri dell'Assemblea nazionale Costituente avranno fine lo stesso giorno.

« Articolo 2. Le elezioni, per la nomina di settecento cinquanta membri che dovranno porre l'Assemblea legislativa, avranno luogo il 4 marzo 1849.

« Ciascun dipartimento eleggerà il numero dei rappresentanti determinato dal quadro annesso al presente decreto.

« Articolo 3. Fino all'epoca stabilita pel suo scioglimento, l'Assemblea nazionale si occuperà precipuamente della legge elettorale e della legge relativa al Consiglio di Stato.

Queste due proposizioni sono rimandate al Comitato della giustizia ed a quello di legislazione.

— La proposizione del sig. Rodat sul bollo dei giornali, che abbiamo già annunziato ieri, è redatta così:

« L'art. 3 del decreto del Governo provvisorio del 4 marzo ultimo si riferisce alla data del 1 gennaio 1849. Cominciando da quell'epoca, l'imposta del bollo sui giornali e scritti periodici viene ristabilita, e sarà percepita conforme alle leggi in vigore alla data del suddetto decreto.

— La quarta proposizione per ultimo, che non riproduciamo che a cagione della sua eccentricità, fu presentata dal sig. Antoine (della Mosella)

Eccone il testo:

« Cittadini rappresentanti: l'esercizio degli impiegati per ottenere la contribuzione sulle bevande è odioso, io lo sopprimo.

« La contribuzione indiretta andando a colpire ingiustamente il povero come il ricco, io ne dispenso i poveri.

« L'operaio potendo risparmiare di prendere sul reddito del suo lavoro per la contribuzione indiretta della quale sarà esonerato, si vede aumentato il salario della sua giornata di un tanto senza che il padrone lo paghi di più.

« Si sa ben trovare quegli che fa uso di uno schioppo di caccia per fargli pagare una contribuzione di 20 fr.; potrebbesi parimenti trovare quegli che fa uso dell'abito, del cappello e della *redingote*, per fargli pagare una contribuzione indiretta su questi oggetti coi mezzi ordinari.

« La contribuzione indiretta sulle bevande, sui tabacchi, sul sale rendono annualmente circa ..

« Può trovarsi tal somma nel modo seguente:

« Chi vorrà far uso dell'abito pagherà per la contribuzione indiretta dell'anno vegnente nei primi quindici giorni di gennaio la somma di 100 franchi; si troverà bene in Francia un milione di cittadini che porteranno l'abito malgrado la contribuzione di 100 franchi.

« Chi farà uso del cappello pagherà per lo stesso titolo ed allo stesso termine la somma di 20 franchi l'anno; si troveranno bene cinque milioni di cittadini che porteranno dei cappelli, per cui si avrebbero ancora 100 milioni.

« Si pagheranno cinque franchi per la *redingote* si troverà bene anche per questo oggetto cinque milioni di contribuenti, e somministreranno 25 milioni.

« Mi si accorderà che stimo al minimo il numero de' miei contribuenti, e che si potrà assicurare la contribuzione con mezzi facili i quali non avranno odiosità per nessuno, e che non costeranno nulla al tesoro, se non pochissimo danaro.

Ecco pertanto come io presento il mio decreto.

Progetto di legge.

« Art. 1. Chi fa uso dell'abito pagherà all'esattore del suo circondario la somma di 100 franchi nei primi quindici giorni del mese di gennaio, dietro speciale quietanza dell'esattore.

« Art. 2. Chi farà uso del cappello pagherà la somma di 20 franchi per lo stesso titolo e per lo stesso termine che nell'articolo primo.

« Art. 3. Chi farà uso della *redingote* pagherà 5 franchi come all'articolo primo.

« Art. 4. L'uniforme civile o militare, la blouse, la giubbetta o la berretta non sono assoggettate alla contribuzione indiretta.

Rivista dei giornali francesi.

— Il *National* dice: La dimissione del Ministero non devesi attribuire alla diminuzione della tassa sul sale. La condotta del signor Passy lo prova. Altronde dobbiamo cercare la causa di questo cangiamento ministeriale che eccita tanta maraviglia. È probabile che la si troverà in una differenza personale tra il signor de Malleville e il presidente, ma rimane a determinarsi la natura della differenza. Non avremmo gran pena nel chiarirla, ma non potendo dir ogni cosa, ci ristaremo. Così lasciamo ad altri il piacere di parlare di una certa lettera dettata in un linguaggio che niun uomo dignitoso vorrebbe riconoscere; come neppure di una certa scelta a cui non sarebbe estranea la volontà d'una donna. Tutti questi misteriosi atti, sono coperti da un velo che non solleveremo per ora. Basti il dichiarare, che in men [illegible] il nuovo presidente costrinse due de' suoi ministri [illegible] rarsi, e che la politica non è connessa con quella [illegible] signor Bonaparte desidera di governare. Sia, ma guardisi da chi lo attornia; egli ha amici disadatti e ch[illegible] sono arrecargli nocumento. Gli si danno dei consigli [illegible] possono farlo andar troppo avanti, e guardarsi soprattutto di urtar la Costituzione. I suoi sei milioni di voti non lo guarentirebbero contro le conseguenze di quell'accidente. Un uomo, si chiamasse pur Napoleone, non può ricominciare la storia.

L'*Union* ci partecipa la strana proposizione del signor Antoine sovra una tassa su certi generi di abbigliamenti. L'*Union* versa il ridicolo su questa proposizione, ma noi non possiamo rimanerci dal rammaricarci, che l'opinione dell'Assemblea nazionale sia nella stima del paese abbassata per la frequenza di tali assurde proposizioni come si mettono ora avanti. Se noi potessimo conservar la serietà in questo argomento, noi osserveremmo che la maggior parte degli schemi proposti come benefici al popolo sono concepite in uno spirito di ultra-democrazia, ed hanno la tendenza di scoraggiare ogni cosa di natura tale, che mantenga quelle distinzioni sociali che risultano dal sentimento del rispetto di sè e la naturale transizione dell'onesta industria dagli ordini delle classi operaie a quelle della borghesia. Il porre una penalità sopra gli agi della vita è abbandonare coloro che annettono qualche grado d'importanza al vestito, come segno d'incivilimento, all'odio di coloro che non vogliono o non possono esser così appariscenti.

Il grido di *à bas l'habit noir*, della prima rivoluzione, quando ogni uomo che vestisse una giubba fina o una camicia netta, era riguardato come aristocratico. Sarebbe rinnovato, se le persone poco agiate venissero dall'adozione della proposizione del signor Antoine impedite di fare un'apparenza decente in società. Nulla può rialzar a tanta dignità classi operaie e ad istillar loro il desiderio di giungere con onesto lavoro ad una posizione superiore quanto il modo di vestire a loro talento, come le altre classi della società.

Tuttavia il signor Antoine rinnoverebbe le irritanti distinzioni degli altri giorni, e solleverebbe il grido *a basso gli aristocratici* contro coloro i cui mezzi pecuniari si renderebbero in grado di pagar l'enorme tassa. Come mai degl'impiegati con provvisioni di 1000 o 2000 franchi annui, potrebbero pagar venti franchi all'anno pel cappello, e 100 per la giubba? Ogni uomo in tale posizione sarebbe costretto a vestir in *blouse* o in cacciatora. Egli può forse dire che il dritto sui cappelli non è nuovo, e che già esistè per anni in Inghilterra. Ma in Inghilterra non v'era niente di odioso nella tassa sui cappelli, poichè ivi il berretto è appena conosciuto e la tassa era generale.

L'*Unione* soggiunge:

« Niuno certamente conosce questo buon signor Antoine. Niuno, a meno che sia una parte del dipartimento che lo elesse, ne sospettava l'esistenza. E tuttavia egli è un uomo abile ed ha uno spirito inventivo. Di 900 rappresentanti egli solo ha trovato il modo di ristabilir l'equilibrio nelle finanze. E questo ristabilimento, quando è divenuta così difficile la riscossione delle tasse, quando la diminuzione nella consumazione ha ridotto cotanto il prodotto delle tasse indirette; quando il prodotto della posta delle lettere è scemato, e quasi abolito quello del sale, è in verità opera di un genio sovrumano. E tuttavia il signor Antoine non è che un discepolo del celebre Arteweld. Il signor Antoine ci dà un progetto di decreto tendente a cavare dal lusso negli abbigliamenti i numerosi milioni che lo Stato non cava più dalle vecchie tasse. In principio, l'idea non è nuova; da lungo tempo si conoscono i tributi sugli oggetti di lusso, ma il signor Antoine [illegible] Ascoltate la proposizione: peccato che [illegible] *paletot* e alle cacciatore. Ma l'autore pensò che la prima carità comincia *ab ego*. Una sola cosa noi amo; la facilità con cui le persone ben vestite possono fuggire alla *lex antonia*, come avrebbero detto i romani. Come l'eleganza e la moda sono cose di convenzione, è possibile che la moda adotti qualche costume mercè cui non siano più necessarie le giubbe, i soprabbiti e i cappelli: che diverrà allora la nuova proposizione? A meno che il signor Antoine non aggiunga un articolo così concepito dalla promulgazione della presente legge, la moda presente rimarrà stazionaria ». Noi raccomandiamo quest'idea.

Il *Crédit* da la seguente improbabile spiegazione del ritiro del sig. Malleville.

« Il sig. Bonaparte voleva che il ministro dell'interno lasciasse a lui i documenti connessi cogli affari di Strasburgo, e Boulogne. Il sig. Malleville negò: il presidente della Repubblica insiste in modo alquanto imperiale. Quindi il ministro dell'interno credè dover dar la sua dimissione al sig. Barrot. Il sig. Bixio udito l'atto del suo collega, mandò la sua dimissione ».

Il *Débats* dice:

Sembra certo che il ritiro del sig. Malleville non abbia [illegible] colla politica. L'altra sera si diceva, che tra il presidente della Repubblica, e il ministro dell'interno fosse sorta una differenza fra le loro attribuzioni, e che a costui fosse stata mandata una lettera pungente dal presidente. Questa lettera, dicesi, determinò il sig. Malleville a dar la sua dimissione; nonostante gli sforzi del presidente del Consiglio, e d'altri ministri a ritenerlo. Il signor Bixio solo avrebbe fatto causa comune col sig. Malleville, [illegible] percò di seguirne l'esempio.

Il *Siècle* alludendo alla dimissione del sig. Léon de Malleville, dice:

« Secondo alcuni il sig. Léon de Malleville diede la sua dimissione, perchè il presidente della Repubblica desiderava imporre su lui delle provvisioni, di cui non voleva prendere la responsabilità sovra sè stesso; ma, secondo altri, perchè il ministro intendeva ristabilire sessanta dei prefetti che erano in ufficio nell'ultimo regno, e contro cui facevasi una invincibile opposizione. Quest'ultimo motivo, che [illegible] dai più ferventi Bonapartisti, è appena secondo noi probabile. Il sig. de Malleville non è uomo da [illegible] ogni giorno tutti i suoi antecedenti, e a resti[illegible] sistematicamente sotto la Repubblica uomini, la cui [illegible] egli era il primo ad accusare. Supponendo inoltre che fosse vero, che gli fosse venuta questa strana fan[illegible] credibile che sia venuta a tutti i suoi colleghi [illegible], e nello stesso grado. Qual che sia la vera causa, non può esser alcuna delle due mentovate; ma si può forse trovare in una corrispondenza tra il presidente e suoi ministri. Ne sapremo noi qualche cosa, ma è certissimo il fatto ».

Lettera dell'emir Abd El-Kader a Luigi Napoleone Bonaparte.

L'emir Abd-El-Kader ditenuto con la sua famiglia nel castello d'Ambuosa.

> .... Io morirò in prigione, se rigori senza esempio mi vi condannano, ma non mi trarranno mai ad avvilire il mio carattere. (*Il principe L. Napoleone ad Ham.*)

Dio è grande e Maometto è il suo profeta! Possa questo Dio di clemenza sotto la protezione del quale l'Assemblea nazionale ha posto la Costituzione francese, inspirare ai capi della repubblica un atto di *giustizia* e di *umanità*, il quale darà a tutte le nazioni del globo un'alta opinione dell'ospitalità della Francia, com'ella è celebrata di già pel suo valore e il suo spirito cavalleresco di tutti i tempi!

Allorquando spinto dalla mia confidenza nella bravura e nella parola dei francesi, io venni a pormi, me ed i miei, sotto la protezione della Francia, rendendomi al generale Lamoricière, comandante in quel tempo la provincia di Orano, io ricevetti la promessa formale, che sarei ito a toccare la nobil terra di Francia, e sarei stato in seguito portato in Egitto per passare di là in Siria presso la tomba sacra del profeta a illuminarmi di luce nuova, e finire i miei giorni consacrato del tutto al ben essere della mia famiglia, e lungi dagli azzardi della guerra della quale io ho abbandonato per sempre il campo alla dominazione francese, eseguendo la volontà di colui, che tutto può, il quale atterra ed innalza gl'imperi a suo grado.

Lungi dall'essersi mantenute le sacrosante promesse, io ho subito la cattività, io e la mia famiglia, senza poter farmi rendere giustizia.

Napoleone dopo la sua abdicazione del 1815 andò ad assidersi a' focolari brittannici, e malgrado le simpatie che inspirava la grande disfatta, la politica inglese lo mise alle torture dello scoglio di Sant-Elena.

Uno degl'illustri suoi nipoti, siccome lui, subì l'esiglio e la prigione! Ma le torture morali hanno un termine. Dio vuole così, per rabbellire il potere temporale.

Se gl'infortunii dai quali fui colto insieme alla mia famiglia, la quale fu decimata dopo la mia cattività; se i patimenti della mia povera madre possono commuovere i cuori della nazione francese, e soprattutto delle femmine e delle madri, io richieggo il capo del Governo francese di realizzare le promesse che mi furono fatte dai generali d'Africa, e di concedermi licenza di recarmi *sulla parola*, io ed i miei in Siria, per ivi adempiere i precetti della religion nostra.

Riconoscente di quest'atto di clemenza e di giustizia, io pregherò Iddio di spandere sopra la Francia ed i suoi capi tutte le potenti sue consolazioni e benedizioni.

Io mi rimetto alla saggezza del presidente della repubblica e dell'Assemblea nazionale.

L'emir ABD-EL KADER.

Ambuosa, li 25 dicembre 1848. (27 *moharrem* 1265).

ALEMAGNA. — *Proclama dell'imperatore ai tedeschi in Transilvania — Esercito ungarese — Patriarca e Voivoda della Serbia — Il deputato Strauss.*

VIENNA. — *Proclama dell'imperatore.* — Noi Francesco Giuseppe I, per grazia di Dio, imperatore d'Austria, mandiamo ai nostri cari e fedeli sudditi tedeschi dimoranti in Transilvania, paterno saluto, e la nostra grazia.

Quando noi al primo entrare nel nostro Governo abbiamo dato uno sguardo a tutti i popoli riuniti sotto la nostra corona imperiale, ci fu d'immensa consolazione il vedere, che in un tempo in cui i più santi vincoli di fedeltà e sudditanza che legano i popoli al trono, vengono rallentati per continue seduzioni ed inganni, in un tempo in cui le idee di libertà e d'indipendenza traviano la maggior parte degli animi; ci fu d'immensa consolazione il vedere che voi eravate pronti ad ogni sorta di sacrifizi per la mia casa e la mia corte, che voi lasciavate le vostre officine, ed i vostri solchi per impugnare le armi, e spargere il sangue alla difesa dell'unità e della forza della monarchia, e dei nostri imperiali diritti.

Il trono e lo Stato per cui voi combattete vi saranno riconoscenti, e vi assicureranno quelle libertà che la vostra generosità e quella degli avi, ed in ispecial modo il vostro amore per l'ordine e la legalità vi hanno conquistate.

Mi gode perciò l'animo di annunziarvi, che anche a voi viene concessa la rappresentanza al Parlamento nazionale.

STUTGARDA. — Un avvenimento d'una certa importanza ha avuto luogo a *Stuttgardt. David Strauss*, l'autore della vita di Gesù Cristo, eletto membro della Camera dei deputati con 303 voci su 304 elettori, ha data la sua dimissione.

Ne' suoi primi discorsi alle Camere *Strauss*, che era creduto generalmente radicale si è dichiarato con una eloquenza straordinaria contro i rivoluzionari d'Alemagna, che egli chiamava *impotenti ciurmatori*.

Un giorno nell'Assemblea parlando di Roberto Blum disse: che il deputato di Francoforte mettendosi alla testa degli insorti, e predicando il terrorismo avea conculcato il suo mandato di rappresentante del popolo, e che egli *Strauss* l'avrebbe condannato ad esser fucilato.

A queste parole un grido universale di disapprovazione si levò da tutta la Camera. Allora *Strauss* gridava ancor più forte, e che? voi m'avete applaudito, vili cortigiani nell'ignoranza e dell'orgoglio, voi m'avete applaudito, quand'io ho negata la divinità di Gesù Cristo, ed ora non soffrite che io dubiti della divinità di Roberto Blum?

Questa esclamazione mostrò chiaramente quale fosse l'opinione, che Strauss avea dei suoi colleghi della sinistra.

Dopo questi e molti altri discorsi nei quali egli accusava fieramente i repubblicani d'Alemagna, prese le sue dimessioni.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il Consiglio comunale di Torino ha compito il consiglio delegato colla nomina, nella tornata di ieri, dei signori Luigi Franchi, ed avv. Ferrari a consiglieri aggiunti.

MILANO. — *Notificazione.* — Stante l'ognora crescente straordinaria esportazione all'estero delle monete austriache sì d'argento che d'oro, la quale, mossa dalle vicende politiche e non giustificata dalle naturali esigenze del commercio, potrebbe dar luogo in caso di più lunga durata a sconcerti nella regolare circolazione del numerario, e quindi a gravi imbarazzi della più pregiudicievole natura, l'Amministrazione dello Stato, sull'esempio di altri Governi, si è col sovrano assentimento di sua maestà trovata indotta ad ordinare alcune restrizioni transitorie onde impedire l'uscita all'estero delle suddette monete, per effetto di che, dietro dispaccio del Ministero delle finanze 17 andante dicembre, num. 7748, si deducono a pubblica notizia le seguenti determinazioni.

1. È sospesa fino a nuovo ordine la libera esportazione delle monete austriache sì d'argento che d'oro oltre la linea daziaria del territorio doganale, colle sole eccezioni qui appresso indicate.

2. Nell'uscita per la linea daziaria è permesso ai viaggiatori di portar seco un effettivo in monete corrispondente alle loro circostanze, che però non oltrepassi l'importo di 100 fiorini.

3. Pel commercio lungo le frontiere gli abitanti di confine sono autorizzati a portar seco nell'uscita per la linea daziaria monete sonanti austriache fino all'importo di 100 fiorini, incumbendo però loro di farne la professione daziaria quando la somma tocchi o sorpassi fiorini 30.

4. Potranno senza ostacolo effettuarsi anche in avvenire fino all'importo di 100 fiorini le spedizioni in monete effettive austriache d'oro o d'argento a luoghi dello Stato posti oltre la linea daziaria del comune territorio doganale, che debbono giungere al loro destino per cura degli II. RR. Istituti postali.

5. L'esportazione delle monete austriache al territorio del Porto franco di Trieste non soggiace lungo quella linea daziaria a verun impedimento. L'esportazione però da esso territorio in direzione che non conduca nel comune territorio doganale è del pari sospesa.

Tale divieto non si estende all'ordinario commercio del danaro colle altre provincie o parti di provincie soggette al Governo austriaco, poste fuori del comune territorio doganale, nè ai viaggiatori che vanno all'estero, con proporzionato riguardo alle loro circostanze, ma ognuna di siffatte esportazioni di danaro non diretto al comune territorio doganale, qualora superi l'importo di 300 fiorini deve essere notificata alla dogana principale in Trieste, e legittimarsi con una bolletta daziaria esente, osservate inoltre tutte quelle altre prescrizioni di controllo che si reputassero necessarie a norma dei singoli casi.

L'Ufficio di sanità e del Porto in Trieste, non che gli Istituti finanziarii sono incaricati dell'eseguimento delle premesse disposizioni e della relativa sorveglianza.

6. Per riguardi di maggior rilievo in monete austriache d'oro o d'argento l'I. R. Amministrazione delle finanze in caso di provata urgenza è autorizzata a rilasciare licenze d'esportazione semprechè in tal modo non si controperi al fine della presente misura. Anche le spedizioni di danaro effettivo ordinate dal Governo per pubbliche occorrenze devono essere munite della licenza d'esportazione.

7. Le contravvenzioni al presente divieto sono punite colla confisca del danaro cadente nelle contravvenzioni stesse, la quale in caso di circostanze attenuanti può esser ridotta alla metà dell'importo; e la relativa procedura è demandata ai giudizi di finanza.

Riguardo ai denuncianti e inventori di tali contravvenzioni saranno convenientemente applicate le norme in proposito vigenti per le contravvenzioni di finanza.

Milano il 28 dicembre 1848.

Il Commissario Imperiale Plenipotenziario

MONTECUCCOLI.

VIENNA 28 *dicembre.* — La presa di Raab, vociferatasi ieridì, non si conferma: è certo bensì che un fatto d'armi vi ebbe luogo, ma con la peggio degl'Imperiali, che vi perdettero 400 uomini, e una decina d'ufficiali. Il corpo di Nugent batte la campagna nei dintorni di Platensee; ma non s'ha alcun bullettino da quelle parti. Dahlen con le sue genti, stassene oziando, presso Varasdino ad aspettare che sbocchi l'esercito della Slavonia. — Dicesi che il Kossuth, a togliere la sinistra impressione che faceva su quei di Pest l'avanzare del conte Schlick da Kaschau a Miskolcz, dicesse in Parlamento, essere il conte un ottimo *fornitore* d'armi: volendo accennare con ciò che verrebbe pigliato prigioniero. — Fatto sta che da Pest a Komorn tutto obbedisce alla voce del grande agitatore, che vi esercita una podestà veramente regia: e l'esercito non riceve ordini fuorchè da lui. Lo spirito delle truppe finora è soddisfacente; e la popolazione, comunque mischiata di Slavi, se ne sta quieta. Guai, però, se i Magiari avessero a toccare un rovescio. (*Giorn. di Trieste*).

Gli scritti di qualunque genere che non escono col mio nome non sono miei. Questo dichiaro, perchè rispettando sommamente la proprietà del pensiero altrui, non ho ragioni di sorta per dissimulare quella del mio.

G. Prati.

Signor Direttore della Gazzetta del popolo.

È pregato d'inserire nel suo giornale la seguente protesta, e quando occorra lo invitiamo a nome della legge.

Tutti i Tipografi sottoscritti, addetti alla composizione del giornale il *Risorgimento* protestano di essere estranei a quanto V. S. stampò nel num. 3 del suo giornale a nome dei medesimi, non avendo autorizzato alcuno a far dichiarazioni di sorta in nome loro che potesse risguardare direttamente o indirettamente la pubblicazione del giornale il *Risorgimento* nel 1. dell'anno; tanto meno poi che i compilatori di esso non fossero in grado di fornirne materiale. Dichiarano essere un mentitore chiunque ebbe ardimento di formarle la nota che V. S. pubblicò, ovvero un mentitore V. S. medesima, quando nessuno le abbia dato incarico di pubblicarla.

I Compositori: — G. Piovano — C. Ghio — M. Deandreis — B. Bargna — F. Rolla — F. Sosso — Degaudenzi — C. Camandona — G. Battia.

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli, libraio.*
MODENA » *C. Vicenzi, libraio.*
ROMA » *P. Merle, libraio.*
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Padoa — Margheri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » *Uffici di corrispond.*
» *Delarre e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno II. — Torino, Venerdì 5 Gennaio 1849. — N.° 317.

AVVISO.

Si fa noto ai nostri Associati e a qualunque abbia ad indirizzare lettere e pieghi alla Direzione del Risorgimento, debba nella soprascritta segnare alla *Direzione o al Gerente*, non al signor Costantino Reta il quale da molto tempo non fa più parte della redazione di detto giornale.

TORINO

4 Gennaio.

LA STAMPA E LE ELEZIONI.

La stampa è la più preziosa guarentigia delle libere istituzioni. Ma se nissuna libertà può esistere senza di quella, non è men vero che quando la stampa non riconosce più ritegno, la morale pubblica, la giustizia, il rispetto per le persone, la libertà stessa corrono i più gravi rischi. In America, in Inghilterra, la stampa presenta spesso tali caratteri, che addur si potrebbero a scusa di qualsiasi suo eccesso: ma in questi paesi il male prodotto è palliato dalla lunga abitudine, e le loro istituzioni radicate quali sono nelle leggi e nei costumi, resister possono a quelle scosse alle quali non potrebbero a lungo durare le nostre.

Chi non vede quale sia lo spettacolo che presenta al giorno d'oggi la stampa in Italia! Quale riputazione si è potuta salvare? Nessuna. L'esagerazione, la calunnia, il travestimento, o l'impugnazione la più svergognata dei fatti i più manifesti hanno travolto ogni idea, e spinto le cose a un punto, che il dubbio il più funesto invade tutti gli animi, e li lascia incerti, insospettiti, scoraggiati, quando maggiore sarebbe il bisogno di avere un'opinione fissa, sicura, per agire risolutamente nelle difficili circostanze in cui l'energia sola può dar vinta una causa.

In questa lotta giornaliera, guai a chi rifugge dal servirsi di quelle armi che impugnano i suoi avversari, guai a chi si affida alla verità, alla pubblicità dei fatti, e conta sul criterio o il buon senso del pubblico! egli ne sarà inevitabilmente la vittima. Fra due giornali di cui uno assevera il fatto e l'altro lo nega, quale sarà creduto? Quello che avrà esposto questo fatto sotto quell'aspetto che alle passioni del giorno sarà più accetto, quello che avrà saputo colorirlo con quella malizia che, snaturandone la verità, lo volgerà a screditto di una persona, di un partito.

Inutile è oramai ogni dimostrazione, ogni prova o confutazione: alle proteste succedono le contro-proteste, alle mentite le mentite, e l'alta missione del giornalismo invilita ogni dì più, minaccia di diventare un mestieraccio da trivio. Non dal confronto dei fatti e delle ragioni si porta un giudizio, bensì dal nome del giornale; così le diverse opinioni [illegible] spariscono, e lo spirito di parte supplisce ad ogni criterio. Chi grida, accusa, minaccia, chi non serba regola o misura, è sicuro di acquistar credenza alle sue parole, e far prova solenne di coraggio e di fede democratica. A sentire certuni dei nostri periodici, chi non crederebbe che il rimedio ad ogni male, che la salute della patria stia nel seguitare i loro consigli? Ma se qualcuno volesse pigliarsi il divertimento di scrivere due o tre pagine di *certe frasi*, egli potrebbe convincersi che con queste frasi variamente combinate riescirebbe a ricomporre tutte le diecerie, tutti i proclami, tutti gli indirizzi, tutte le polemiche che or ci vomita la stampa: il senno, l'eloquenza di cotesti salvatori della patria sarà inclusa tutta come nell'alfabeto in quelle due o trecento frasi che dicevamo; ed è questa una prova che tutti possono fare, e che riescirà a meraviglia.

Ma ad accrescere ancora tutti questi malanni, ecco la stampa chiamata a scendere nel già per se stesso tempestoso campo delle elezioni. Quale sarà l'opera sua? Forse quella di conciliare gli spiriti, di volgerli alla considerazione delle gravissime circostanze in cui ci troviamo, di predicare l'unione come l'unica àncora di salute che ancor ci rimanga? Ah no pur troppo! Il paese sarà forse diviso in due partiti irreconciliabili; e già sono stigmatizzati, già messi al bando degli elettori 75 deputati i quali ebbero il coraggio di protestare altamente delle loro opinioni. Ora aggiungansi a questi i cessati ministri, e quelli che votarono coi primi senza soscrivere alla famosa *contro-protesta*, e si avranno quasi cento deputati segnati allo sprezzo se non all'obbrobrio dei loro concittadini! Se un altro giornale rimanderà l'affronto ai 60 della *protesta*, qual sarà il giudizio che un uomo spassionato e severo avrà a portare della nostra rappresentanza nazionale? Qual sarà il criterio che avrà a dirigere tanti elettori estranei a tutte queste brighe, quando lo stesso candidato sarà giudicato da un giornale un ottimo cittadino, un vero Italiano, e da un altro giornale un rinnegato o un traditore? Assordato, trascinato dagli opposti partiti, il dubbio, il sospetto, il timore gli entreranno nell'animo, e dallo sprezzo, dalla sfiducia, o dall'ira per *gli uomini*, passerà allo sprezzo, alla sfiducia, se non all'odio per *le istituzioni*. Dure verità sono queste, ma è dovere, è necessità il dirle. Noi non vogliamo sollevarci a giudici della stampa. Il solenne giudicio lo porterà, e per tutti, il tempo. Chè se in questo turbine che travolge uomini e cose scenderemo, sfidati nell'ingrata lotta, a difesa del nostro onore, delle nostre opinioni, l'avvenire proverà di chi sia stata la colpa.

Qual sarà dunque l'augurio che noi faremo delle prossime elezioni? Certo non troppo felice se pensiamo al contegno in cui trovasi la stampa del giorno; ma [illegible] assegnamento su quel buon senso che distingue [illegible] quest'occasione, e si mostrerà eguale a quei Toscani, che il giorno dopo in cui si erano rovesciate le urne, profanati i tempii, minacciata la libertà, andavano a deporre quei voti che dovevano creare una Camera che domanderà severo se non terribile conto a quegli uomini, che sorti dal tumulto e dall'anarchia minacciano la libertà e la causa italiana, eguale a quei Francesi che nel voto universale trovarono un freno che arrestò quella foga irrompente che avrebbe trascinata all'ultima rovina non la libertà solo ma la stessa sociale famiglia. *La nazione, il vero popolo* coloro cioè che vivono dell'opera del loro intelletto e di quella delle loro mani, coloro che non gridarono, ma combatterono, che non predicano, ma pagano, e che non stampano ma ragionano, e che in questo rimescolio, in questo turbine o fantasmagoria di ministri, ministeri, di partiti, san pur bene che essi non ci sono e non ci saranno mai, che per versar *sudori, sangue, e denari*, questi sapranno sceverare freddamente il grano dal loglio, sapranno eleggere, diretti da quel buon senso in cui sta la vera politica, chi difenda la vera libertà, i reali loro interessi, l'onore della nazione, non gli interessi, l'ambizione o le segrete mire di qualsiasi partito.

ELETTORI APRITE GLI OCCHI.

La *Concordia* seguendo l'*onorato suo costume*, dà a noi della sua abbondanza, chiamandoci *virulenti*, perchè avemmo l'ardire di riprovare le sue liste di proscrizione. La *Concordia* non potendo inghiottire l'amara pillola che un *Berchet* ed un *Aporti* siensi fatti moderatori del circolo elettorale di casa Viale, su cui tenta versare a piene mani l'odio e lo sprezzo, sua prediletta merce, udite come parla di que' due intemerati e liberi italiani.

È piccante, nuova e grossamente volpina, la tendenza democratica del patrizio *Risorgimento*, ma è quasi più piccante e più strana la simpatia che il giornale degl'interessi aristocratico-torinesi dimostra ai due celebri Lombardi. Esuli della Lombardia e della Venezia, rallegratevi di allegrezza inaspettata! Il *Risorgimento* simpatizza con voi, nelle persone di Berchet e di Aporti: sperate meglio dei casi vostri, a meno che l'*onesto*, ma agitissimo giornale non abbia scelto quei due nomi (onorandi come uomini privati) per metterli come insegna nel suo Comitato elettorale, appunto perchè inconscii del paese, non istrutti dei suoi passati dolori, e di coloro che ne furono gli astuti e feroci ministri, non pratici de' suoi usi, delle sue nuove tendenze, non conoscenti gli uomini ai quali si sono innocentemente associati, erano gli uomini i più *opportuni*, per dare un colore di bonomia ad un partito, che è molto dubbio di potersi procacciare anche una mediocre fiducia.

Questa scelta però non ci dispiace, perocchè ci par [illegible] Comitato [illegible], senza [illegible], pubblicare, e ci avvisi che all'ombra di quei nomi si [illegible] qualche cosa di sinistro per il paese! Il popolo se ne tenga per avvertito.

Il paese tengasi adunque per avvertito che quando le oneste, e libere, e forti coscienze degli uomini più onorandi d'Italia non armonizzano colla *Concordia*, essa le vede subito divenute stromento di raggiratori immaginari, fatte turpe ludibrio a sinistri disegni. Vedete quanta e quale sia la stima e il riguardo per questi ingegni robustamente e onestamente popolari! La *Concordia* li fa tanto facili e minchioni da lasciarsi menare pel naso dall'intrigo e dall'arte di qualche oscura ambizione. La *Concordia* non può credere che i buoni possano usare buone arti per procurare buone elezioni, e quando pur vede nomi, cui altra volta professò rispetto e riverenza, che ora senza sfacciatamente mentire a se stessa non potrebbe disdire; immagina subito che que' nomi abbiano ad un tratto abdicato un'antica e provata integrità, un'antica e provata conoscenza degli uomini, per servire agli interessi di una setta ch'ella con quel suo grosso immaginare da piazza va foggiando, ingrandendo ed intristando, a mano che smarrisce lume di ragione.

La *Concordia* vorrebbe esser sola a manipolare elezioni; si capisce: è il suo genio, niuno glielo invidia. Ma mettere il paese in sospetto, ma suscitarne coi più volgari mezzi la diffidenza verso uomini di liberalissima vita, ch'ella non s'ardisce altrimenti assalire che facendo un turpe miscuglio di onoratissime riputazioni e nomi maledetti; oh questa è arte ben più gesuitica che niun gesuitico trovato, è arte sua! E noi non possiamo far altro che gridare alla nostra volta al paese: *Guardate che elezioni possono volere coloro che si mettono a procurarle con tali arti: guardate che stima possono avere del libero suffragio della nazione coloro che vi rappresentano un Aporti e un Berchet ombra e mantello di qualche sinistra cosa, solo perchè si misero in questi difficili e travagliati giorni ad aiutare col loro consiglio l'opera delle nuove elezioni.* Poco diremo degl'impiegati: tutti capiscono la nuova tenerezza dei Quinqueviri *Reta-Valerio*, per le eccezioni in loro favore. Ma non possiamo capire con qual fronte vengano questi signori a dirci, dopo la breve noterella che demmo sabato scorso delle creature del nuovo Ministero alzate ai primi posti dello Stato, e ciò nel breve spazio di quindici giorni, non possiamo capire con qual fronte vengano ad asserire che il cessato Ministero empisse d'*impiegati gli uffici*, *profondesse aumenti di stipendi, pensioni, gratificazioni*. Almeno

---

APPENDICE.

LETTERA II DI UN PROVINCIALE A TORINO

(Vedi *Risorgimento* num. 307).

Carissimo,

Tu mi esorti colle parole del Profeta a gridar senza posa, *clama ne cesses*; ad esaltare quasi tromba la mia voce ed annunziare al popolo i *loro* falli.

Tu vuoi che io faccia suonar alto delle grandi verità.

Aspettammo giudizio, ed è tornato indietro; luce, ed ecco tenebre; salute, e questa da noi si è dilungata.

Vedo proprio che il tuo *codino* va crescendo a vista d'occhio. Io invece (preparati a crepar di rabbia) mi sento ogni dì più *democratico*. Ogni giorno vi aggiungo un r. Ogni giorno fo un passo avanti nella via della *verità* e della *salute*. Appena alzato, non manco mai di domandare il mio pane *democratico* quotidiano, che è *soprasostanziale*, e il pagamento de' miei debiti, e di essere liberato da ogni tentazione di moderantismo. Sono uno dei migliori catecumeni.

Ho cominciato un po' tardi, è vero, ma ne porto il cuor contrito ed umiliato, e farò di riguadagnare il tempo perduto; che tale è veramente il tempo che si consuma a difendere una causa come la tua, causa impopolare, pericolosa e niente *liberale* . . . verso i suoi difensori.

Per contro, chi è quel bue che oggimai non vorrà essere *democratico?* Governano i moderati? Date pur loro addosso senza misericordia. Non ci perdete nulla e tutto avete a guadagnare. Non ci perdete nulla, perchè il pentito moderato, se può favorirvi, lo farà facilmente; pregiudicarvi, rado o non mai. Più presto che dire al suo fratello: *racha*, gli porgerà l'altra guancia; e più andate colle minacce e più il nemico verrà colle buone. Avete poi tutto a guadagnare, perchè, vincendo la partita, o tardi o tosto, giacchè il regno dei *portafogli* è dei violenti e non vi sono che i violenti che lo rapiscono, vincendo, dico, la partita, addio scrupoli, addio fandonie di capacità, d'imparzialità, di giustizia; la vostra fortuna è fatta. Lo Stato diventa un banchetto di famiglia. Chi avrà la veste nuziale cioè *democratica*, bene quidem; altrimenti, fuori. Insomma è un'eccellente speculazione. E sì, che ti applaudono ancora fortemente! e voi beccandovi i migliori piatti avete ancora l'aria d'esser tipi d'abnegazione, di disinteresse, di patriotismo! d'esser uomini modestissimi e che sacrificano ogni cosa per il bene della patria! Se questa non è una vera cuccagna, lo lascio dire da chiunque.

Infatti le ambascierie, i consolati, i commissariati, i segretariati, le intendenze, le magistrature, le pensioni, e persino le CROCI fioccano. Le dismissioni sono all'[illegible] del giorno. E un continuo *venite benedicti! Ite maledicti!* Non si sente altro. E tu, buon uomo, insisti ancora? Non vuoi capire che a sedere dal lato manco, a star coi becchi della sinistra ci si trova molto meglio il proprio conto, è un mettersi dalla parte degli *eletti!* E mi domandi che ne pensa il pubblico!.... Distinguo: il pubblico *codino* quel lì non conta. *Il vero* pubblico, cioè il [illegible], figurati quel che ne pensa! Un bel merlotto non è più contento e batte delle mani, come farebbe a una rappresentazione di suo gusto, buono o corrotto, non andiamo a cercare, purchè sia di suo gusto.

Ho ben sentito un certo organo del nostro pubblico che si è permesso qualche mezzo fischio, parendogli uno spettacolo *democratico* di un genere alquanto strambo; ma grazie al cielo non trovò eco.

So che tu chiami il nostro pubblico un Polifemo, che non ci vede che coll'occhiaccio della passione, e a cui gli Ulissi della *Concordia* e compagnia vendono lucciole per lanterne. Sciaurato! si direbbe che tu scrivi nel *Risorgimento*.

Il nostro pubblico si compone di candidissime creature che non hanno malizia al mondo, di pusilli in una parola. E tu co' tuoi propositi da retrogrado altro non fai che scandolezzarmi questi pusilli. Si direbbe che tu scrivi nel *Risorgimento*. Ma avverti bene che tutte le porte del *Risorgimento* non prevarranno contro la chiesa politica della *Concordia*, che è figura dell'arca di Noè, come l'arca di Noè è figura della *Concordia*; che il suo Berlona ha la chiave di tutti i dicasteri, e chi avrà scandolezzato un solo di questi candidi che in essa credono, meglio per lui se si fosse attaccata al collo una mola asinaria e sprofondarsi in mare. Vedi tu se ciò ti accomodi, e così pure tutti quei preti ben pensanti, che tu mi gracchi. O i bei preti! che abborrono dal breviario della *Gazzetta del Popolo*, dalla Bibbia del *Pensiero* sedicente *Italiano*, dai canoni della *Democrazia* del circolo, dalla morale dell'*Opinione* e dai serafici san-marguitti del *Fischietto*!

Però guai a chiunque ci facesse prevaricare qualcheduna delle nostre pecorelle, talchè nel giorno delle prossime elezioni più non ci [illegible] come una sola pecora dietro i Tirsi e i Menalca del Ministero! Speriamo che i mastini le terranno d'occhio, e ti so dire che i mastini non mancheranno; brevemente si farà di tutto per tenerle in fede, giacchè la fede è culto.

— Ma questi pseudo-apostoli della libertà e dell'indipendenza possono alquanto rassomigliare a quei cotali di cui sta scritto: *dai loro frutti li conoscerete; dicono e poi non fanno; amano solo i primi posti nei banchetti e nelle sinagoghe...* — Uomini di poca fede! Ecco un suggerimento dello spirito tentatore. Guardatevi che il dragone *aristocratico* vi fa la ronda, *estote fortes*.

— Ma niente somiglia meno all'eguaglianza di questa vostra *democrazia*.... Sciagurati! Chi vi ha detto che qui si tratti d'eguaglianza? Posta per base l'eguaglianza, cosa rimane la *democrazia*? Qui si tratta d'*eredità, di successione, di surrogazione*.... e persino di un altro *jus foderi*.

— Ma questi uomini NUOVI SONO CAPACI .. di tutto; di rovinare affatto questo povero paese, come fanno i loro simili di là dai monti, che in pochi mesi rovinarono la Francia per anni ed anni e senza guerre.... Uomini di poca fede! Primieramente vorreste voi paragonare l'abilità governativa di quei *democrati* coi nostri? in secondo luogo, quando bene rovinassero ogni cosa, non sarebbe che per provare la vostra fede. Come facevano certi medici inglesi che dissanguavano gli uomini così per fare degli sperimenti a pro della scienza. Poi la *democrazia* compensa tutto. Insomma la distruzione ha essa pure il suo genio quanto la creazione; quella Camitico, questo Giapetico, direbbe Gioberti; per conseguenza anche il suo linguaggio è analogo. Di qui il NIENTE del Ministero scorso, e le *gran cose* dell'attuale. Oltrechè la cacciata da Genova dei *croati* del *bano* Pinelli, che è il *veni, vidi, vici* della cesarea spedizione Buffa, tanti *fedeli* provveduti di *patriotiche* occupazioni, lo scioglimento delle Camere, tutto questo nel breve spazio di venti giorni, salvo pretendere dei miracoli, del resto sfido. ..

— Ma e quel fremito di guerra?.... Quell'impazienza di menar le mani?.... quella *mediazione* così vilipesa?... Quell'*opportunità* così vituperata?.... A quest'ora dovrebbero essere sotto Vienna. Invece si contentano di mandare degli evviva agli Ungaresi, lasciandoli schiacciare tran-

un po' di pudore! Se poco vi premono i diritti della verità, che dobbiate ad ogni istante travestirla o tacerla al paese, quando più ne ha bisogno: vi mova almeno la carità dei vostri patroni ministri, i quali desiderano bene che ne difendiate, ma che non ne distruggiate le opere.

Quanto a ciò che viene a noi in particolare, vi diremo ancora meno: se non avessimo altra cura che quella di purgarci dalle vostre insulse calunnie, alle che ci vorremmo tener beati: ma noi temiamo l'inganno pel paese, la cui stima volete ad ogni costo confiscare per voi, sforzandovi gittare il sospetto e lo spregio su coloro che non vi piacciono: e oramai non vi piacciono quanti per lunghi anni, e lunghi dolori, ed eccelsi meriti tanto fecero per la patria comune.

Leggiamo nel *Courrier des Alpes* il seguente articolo.

Le Ministère vient de faire un coup d'état: après avoir prorogé la Chambre des députés au 23 janvier, il a complété son projet en la dissolvant. Quels sont ses motifs, quel est son but? c'est ce qu'il n'est pas bien difficile de pénétrer. Déjà nous l'avions prévu et nous l'avions annoncé, lorsque dans notre numéro du 7 décembre nous écrivions à l'occasion de la retraite du Ministère Pinelli: « La majorité a cru pouvoir transiger avec l'opposition et se la rendre moins hostile en lui faisant quelques concessions; elle a désarmé le Ministère sans le sauver.... Quel sera le résultat de la victoire ainsi abandonnée à l'opposition!..... Un ministère democratique révolutionnaire succédera au Ministère Pinelli; cette majorité quoique *débile* le gênera, et le nouveau Ministère dissoudra la Chambre.

» La Chambre dissoute et dans quel moment! Que Dieu nous préserve de l'accomplissement des voeux de certains journaux qui ne dissimulent pas leur joie en desirant au pouvoir un Ministere qui *digne cependant des ministères de Toscane et de Rome, réponde par des faits énergiques à l'attente de ses amis!* »

Voila ce que nous écrivions le 7 décembre; le 16 parait le manifeste du Ministère Gioberti, et le 29, la Chambre est dissoute. La proclamation de M. Buffa aux Gênois nous apprend comment on entend l'ordre, la liberté et le Statut fondamental; l'espece de defi jeté à la mediation anglo-française nous apprend quel cas on fait de l'intérêt général du pays et de la Monarchie; la circulaire aux évêques nous montre quel respect on a pour la liberté de la presse et pour le caractere sacré de l'épiscopat; les clubs des étudiants sont le témoignage de la plus touchante sollicitude pour les travaux et les progrès scolastiques et pour les soucis des peres de famille; enfin la dissolution de la Chambre avant le vote du budget, avant l'organisation et l'installation des conseils communaux, et au moment où l'on discute la question vitale de la proposition des syndics semble le prelude de ces *faits énergiques attendus par les amis du ministère*.

Or voici où cette dissolution intempestive peut nous conduire; les administrations communales, presque partout elues dans un sens conservateur, ne sont point encore constitues, elles ne peuvent encore être d'aucune influence pour les élections fixées au 15 janvier. On appellera aux syndicats les amis de ces *amis qui attendent des mesures énergiques;* ces syndics so gneront naturellement les élections toujours dans le sens des *amis* pendant que ceux-ci se remueront de mille manières pour procurer au Ministère une majorité imposante. Alors assuré de l'appui de la Chambre elective, on pourra faire sanctionner tout ce qui aura été fait pendant la vacance du parlement. Les hostilités auront été reprises peut-être..., bill d'indemnité! La perception de l'impôt n'est autorisée que pour les deux premiers mois de 1849, on se créera des ressources avec du papier au cours forcé..., bill d'indemnité! — On fera adhésion à quelqu'une des constituantes italiennes Mamiani ou Montanelli, n'importe, sans avoir eu l'approbation du Parlement.... bill d'indemnité! Les bills d'indemnite peuvent tout couvrir, sauf la perte du crédit et la ruine de l'État!

Nous ne disons pas que ces tristes prévisions doivent necessairement se réaliser, mais il suffit que l'on entrevoie la possibilité pour se hâter de les conjurer par tous les moyens légaux. Que tous les bons citoyens songent aux élections: c'est dans le choix des députés que repose l'avenir du pays. Qu'au jour fixé pour les élections chacun se fasse un devoir sacré de s'y rendre, il y aurait faute impardonnable à y manquer: le froid, les intemperies, rien ne doit arrêter les électeurs. Si les elections sont fixées au 15 ou tel autre jour de fête chômée ou de dimanche, MM. les curés feront chez nous, comme on fit en France le jour de Pâques, qui avait eté choisi par Ledru-Rollin dans le but d'écarter des élections des hommes religieux, et de livrer ainsi le champ libre à ses adeptes. Mais auparavant, il faut que l'on organise sans délais des comités electoraux pour s'entendre sur les candidats que les vrais amis de leur pays devront honorer de leurs suffrages; il faut que les gens capables et en position d'accepter la députation se mettent sur les rangs et ne soient pas retenus par des motifs d'intérêt particulier. Quand il s'agit du salut de la patrie, l'intérêt particulier devient un égoïsme coupable. UNION ET DEVOUEMENT, c'est ce que la patrie attend de tous ses enfants.

A proposito delle pubbliche libertà di cui certuni menano tanto vanto e fanno tanto strapazzo, ecco come si esprime la *Presse*.

La libertà della matita fatta soggetta per 15 anni al *visto* de' censori si rifà ora di tutto il tempo che non potè adoperarsi a suo talento. Le caricature pullulano. Non risparmiano persona, nemmen coloro che la generosità ed il buon gusto prescriverebbero di rispettare all'indomani della loro disfatta e della loro caduta. Gli artisti che un tale riguardo non rattiene, non fanno torto che al loro nome quando soscrivono gli oltraggi e alla loro arte quando hanno il pudore di non soscrivere. La più conveniente prova che le più ignobili caricature non fanno torto alcuno a chi nè è l'oggetto, ve la dà lo scrutinio, dal quale uscirono 5 milioni e mezzo di voti per Luigi Napoleone Bonaparte. Il meglio è di non mettere nessuna importanza a tutte queste basse opere della matita contro le quali si fa un gridare sì alto. Lasciate che venga la pubblica indifferenza, e in poco d'ora ne spazzerà fin le reliquie. PROPRIO DI OGNI ECCESSO È IL DURAR POCO. PRESTO SI LOGORA OGNI ABUSO PURCHÈ GLI SI DIA IL TEMPO DI LOGORARSI. PIÙ SARÀ GRANDE, PIÙ PRESTO MORRÀ.

La lezione è per gli artisti, ma più pei politici!!!

ELETTORI DI CHIERI.

Grave è il caso della patria nostra. Una guerra fallita: le finanze esauste: i partiti, prima coperti, oggi in aspetto terribile si minacciano. Ora è tempo di coraggio, o cittadini: salviamo in questa lotta il Piemonte, senza l'aiuto del quale ogni speranza è per sempre troncata all'Italia.

Nell'interno adunque, libertà; ma per tutti: non protezioni, non proscrizioni. Bandite le camarighe non solo di corte; ma tutte che a danno nostro cospirano. Difesa della proprietà, protezione al commercio, alle arti, alle industrie; e specialmente beneficenza alle classi del minuto popolo, la cui miseria ci debbe vieppiù ad esse congiungere come fratelli.

All'esterno, l'indipendenza di tutto il territorio italiano, colle armi sì, se possibile, non però con una guerra avventata e imprudente, perchè troppo care ci debbono essere le vite dei nostri fratelli, per farne getto quando poco probabile sia la riescita dell'impresa. D'altra parte, se una seconda volta le nostre armi fossero dietro il Ticino respinte, non solo sarebbe vana allora per mezzo secolo, ogni lusinga d'indipendenza, ma alto pericolo soprastarebbe alle nostre libere istituzioni. Brevemente: cadrebbe allora l'Italia tutta nelle mani de'suoi nemici interni ed esterni.

Fra i prudenti e gl'incauti sarà incalzante la lotta al Parlamento.

Concittadini, ecco vi ho fatto note le mie opinioni politiche. Se otterrò il vostro voto, promuoverò al possibile l'unità italiana; non però la morte delle provincie, perchè io non credo che un tutto possa veramente vivere, quando le parti si estinguono. Non contrasterò a che ancora da noi si facciano sacrifizi per Lombardia. Sarò ancora favorevole ad un procedere veloce, precipitoso no; perchè ritengo che, per giungere ad un punto, chi ha cervello, possa rapido-correre per una scala, non già buttarsi dalla finestra.

I Tedeschi padroni di Lombardia, sempre li vorrò cacciati d'Italia, perchè ladri, chè parte ci rubano di quella terra che Dio ci diede. Però non meno contrasterò a che i ladri non seggano signori in casa nostra. Al socialismo, al comunismo, a tutto potere contrasterò. I Tedeschi almeno sono ladri che confessano il loro fallo, poichè se dicono conquistatori, ne pretendono con noi fare una sola famiglia; ma questi altri si vantano umanitari, benefattori, concittadini, fratelli, e col titolo di fratello pretendono mettere nelle vostre tasche la mano, e rubarne il danaro.

Per raccomandarmi a voi, io non ho titoli che vi siano molto noti; d'altra parte mi ripugna il parlare lungamente di me; di me chiedete adunque a chi mi conosce. Del mio schietto amor per la patria vi metterò innanzi un solo documento. Andai volontariamente alla guerra, e ne porto i segni, essendo stato gravemente ferito dalle palle tedesche.

EUGENIO BALBIANO.

Al sig. Direttore del *Risorgimento*.

Avendo trovato notevoli inesattezze nel racconto d'alcuni fatti riferiti dal giornale l'*Avvenire* 31 dicembre, scrissi al direttore di quel giornale una lettera colla preghiera di volerla inserire nelle colonne dell'*Avvenire*.

La direzione non avendo creduto dover accondiscendere al mio desiderio, feci stampare separatamente la lettera onde il pubblico possa, conoscendo meglio i fatti, formare imparziale giudizio, e spero dalla gentilezza della S. V. ottenerle un posto nel suo giornale.

GEROLAMO DE CARDENAS.

Valenza, 2 gennaio 1849.

Preg. sig. direttore dell'*Avvenire*.

Valenza, 1 gennaio 1849.

Trovandomi nel caso di vedere giornalmente alcuni dei signori ufficiali dello Stato maggiore di S. A. R. il duca di Savoia, ho potuto conoscere con esattezza alcuni fatti relativi a quanto fu l'oggetto di un articolo del di lei pregiatissimo giornale, riguardante la protesta del sig. colonnello Tarena e degli ufficiali dell'8 reggimento, e scorgendo che questi fatti si trovano (certo per aver ella mancato di più esatti ragguagli) non poco travisati, prendo la libertà di mandargliene una succinta relazione, nella speranza che la di lei nota imparzialità, non rifiuterà d'inserirla nel di lei giornale. Aggiungerò solo che avendo avuti questi dettagli da persone d'onore nella cui parola ho piena fede, metto il mio nome in fondo a questa esposizione di fatti assumendone tutta la responsabilità in faccia a chi volesse negarne la verità.

Il sig. colonnello Tarena radunò il 27 scorso dicembre gli ufficiali dell'8 reggimento, e diede loro lettura di una circolare ministeriale, nella quale, dopo aver fatto osservare che le spiegazioni date dal Ministero doveano aver rimosso ogni dubbio che l'armata fosse stata ingiuriata dalle parole del proclama Buffa, ricordava le disposizioni dei regolamenti militari che proibivano ogni collettiva protesta.

Passava quindi il sig. colonnello a proporre egli stesso una protesta collettiva, contro quella parte dell'armata che erasi mostrata offesa dalle parole del proclama Buffa, e dichiarandone gli ufficiali *nemici* della patria. — La sottoscriveva egli solo a nome di tutti gli ufficiali del suo reggimento e l'inviava al sig. generale Bussetti, che fatto tosto chiamare il sig. colonnello gli faceva osservare come essa fosse contraria al regolamento, ed al contenuto della già menzionata circolare, e gli proponeva persino di recarsi insieme da S. E. il generale Bava onde sentire che ne pensasse. Persistendo però il sig. colonnello, la protesta seguendo il suo corso regolare, fu trasmessa al generale di divisione, S. A. Reale il duca di Savoia.

S. A. R. tosto ricevutala si recò in cittadella, dove ordinato che si riunisse l'intero corpo degli ufficiali dell'8 reggimento, fece leggere dal colonnello stesso, lo interrogò se tutti gli uffiziali vi fossero assenzienti, ed avutane da lui risposta affermativa, rimproverò vivamente quest'atto di disubbidienza alle leggi militari, reso più grave per la circostanza della circolare ricevuta la mattina stessa, impose gli arresti al sig. colonnello, e disse agli ufficiali che non essendo essi personalmente sottoscritti alla protesta fatta in loro nome, avrebbe loro fatto chiedere nota di quelli che vi aveano aderito.

Rivolto poi al sig. colonnello gli disse, che essendo [illegible] gato dopo un fatto tanto grave di trasgressione alle leggi militari di chiedere al Ministero le sue dimissioni [illegible] gliava a prevenirlo chiedendole egli medesimo.

Partita S. A. R., il generale Bussetti ordinava al maggiore di servizio cav. Ternengo, di radunare gli ufficiali onde domandar loro la nota di quelli che non aveano [illegible] all'illegale protesta. Si fu allora che il colonnello, che già era agli arresti, volle opporsi a che un maggiore radunasse gli ufficiali, ma dopo qualche spiegazione vi [illegible]

Eccole, signor direttore, il genuino racconto [illegible] non fa d'uopo di gran studio per vedere di quale importanza sia la differenza che risulta dal modo in cui furono riferiti [illegible] lei pregiat. giornale di domenica scorsa.

Asterrò dall'aggiungere qualsiasi osservazione derivante [illegible] mio modo di giudicare questo sgraziato incidente, e la [illegible] strazione di cui parla il di lei giornale, e mi contenterò solo di domandare:

È egli bello chiamare *nemici della patria*, quei prodi militari, gelosi dell'onore dell'armata, e che si mostrarono offesi dal senso delle parole del proclama Buffa, che sembrava indicare, che la presenza delle truppe in Genova fosse incompatibile coll'ordine e col mantenimento della libertà?

È egli bello creare un principio di discordia tra l'8 reggimento e la gran maggiorità dell'armata?

È egli bello cogliere l'occasione che un colonnello è agli arresti per aver trasgredito le leggi militari dell'osservanza delle quali egli deve primo dare l'esempio, per fargli una dimostrazione di approvazione e simpatia?

È egli bello gridare abbasso un uffiziale per aver eseguiti gli ordini superiori, ed aver rifiutato di aderire ad una protesta proibita dal codice militare?

Il buon senso del pubblico farà la risposta.

GEROLAMO DE CARDENAS.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

GENOVA, 3 *gennaio*. — Leggiamo nel *Corriere Mercantile*. I sudditi dello Stato nostro sono esclusi dalla Lombardia con recente disposizione del governo militare.

Abbiamo fra le mani lettera d'un nostro negoziante, che andato a Milano per affari, ricevette intimazione di partire nelle 24 ore, termine che poi per grazia gli venne esteso a 48. Gli fu detto: — *Coi Piemontesi vogliamo corrispondere col cannone.* —

In Milano le truppe stanno vigili come ancora innanzi la battaglia.

Gran rivista passata per maggior comodo degli accorrenti e del pubblico in un salone.

FIRENZE, 30 *dicembre*. — ... Sullo stato di questo paese, tu realmente non rileverai cosa alcuna. Mai la stampa non fu così schiava in Toscana; la libertà è parola scritta sullo Statuto, ma il fatto non è che violenza impudente. La *Patria*, che con tutti i suoi difetti era il miglior giornale, è morta per questa cagione. Il *Nazionale* che l'è succeduto, è senza colore, e per la stessa cagione; il suo direttore non è disposto a farsi bastonare. Il *Conciliatore* aveva cominciato, ma dopo gli ultimi fatti si è illanguidato. La *Rivista* è press'a poco sul medesimo tuono. Se dai giornali vuoi sapere qualche cosa circa allo spirito pubblico, ed all'andamento dell'attuale Governo, ti consiglio a leggere la *Vespa*. È un giornaletto popolare, una specie di *Charivari*, triplicatamente più mordace. Combatte fermamente il Ministero attuale, e in modo da farsi intelligibile al popolo che lo legge con avidità. Non vi trovi scienza, ma buon senso e buoni principii. Ma sai tu perchè si regge? Perchè gli autori han saputo finora restare ignoti, e il responsabile è un facchino di dogana, pronto a ricevere bastonate, e più, pronto a darne. La persecuzione del povero Prati, non nacque che dal supporlo collaboratore della *Vespa*; e non lo era, ma tanto bastò perchè lo facessero insultare, malmenare in un caffè, e poi cacciare di Toscana. Soffrivamo dunque noi tanto quando c'imponevano la censura? Ma questo stato di cose non può durare; o se durasse la Toscana sarebbe già da compiangere. Essa ha smarrito quella via di civiltà e saviezza che la rendeva importante; il partito che si crede *repubblicano*, ma che non è che matto, ha rivolte qui tutte le sue forze, e trovando debole il Governo, deboli gli animi, si è impossessato del Governo, ma il paese non

---

quillamente, e coprendo la propria ignavia con vittoriosi bullettini delle note fabbriche. Se tanto ardevano di ripassar il Ticino, quale occasione più *opportuna* di quella d'oggi? *A che dunque frappor dimora alcuna?*.... La risposta è facile. Primieramente, questo Ministero non vuol sapere nè d'*occasione* nè d'*opportunità*. Egli voleva fare la guerra *subito*, e se la deve fare, la farà!..... Non si potrebbe precisare il tempo, ma certamente la farà *subito*. Por avvertite che non prendeste per avventura un granchio; che non scambiaste il principio d'un poema col fine, lo sguainare la durlindana col riporla nel fodero!

Che i nostri bellicosi la brandissero ancora nel traversare piazza Castello ed anche su per lo scalone del Ministero, ciò si comprende. Ma una volta in possesso del gran conquisto!... Dopo l'*intra in gaudium!* Diamine! *remitte gladium tuum in vaginam* e *beati pacifici!* e *bonum est nos hic esse; pensiamo un poco a farci i nostri tabernacoli!* Insomma il riposo dopo il trionfo, e il tranquillo godimento del conquistato.

Orsù, di due cose l'una; o che non c'è più fede, o è impossibile concepire il menomo timore con dei ministri di questa fatta. Quando la nave dello Stato porta di questa merce *quid times? Caesarem vehis!* e qui i Cesari, non che uno, ma sono sette! Taccio che essi sono appoggiati da quanto la nazione ha di *più nobile* di *più colto* e di *più intelligente*, come direbbe quella vasta intelligenza del nostro Reta. Figurati che i Franklin noi li abbiamo per sino nella *Gazzetta del Popolo!!* La *Gazzetta del Popolo* che paragonasi, o per dir meglio, si contenta di paragonarsi al *Buon senso* di Franklin!!! A fortiori i più vicini ai ministri e i ministri principalmente. Io giurerei che costoro furono nutriti—sol di midolle e nervi di lione. —

Dunque, per finirla un tratto, a chi non ha la più illimitata fiducia nei ministri del circolo, della *Concordia* e della *Gazzetta del Popolo*, COMINO! *et iterum dico* COMINO! Abborrono dall' *opportunità?* Ebbene studieranno il momento più *inopportuno* e faranno la guerra *subito*. — Badate che la Francia forse non interverrà. Tanto meglio. Saremo uno contro cinque e contro dieci, se occorrerà. *Io sono schiavo ad ogni core audace*, diceva il celebre Rodomonte; e il non men celebre Mandricardo sfidava a duello *Africa e Spagna e tutto l' uman seme*. Il sol *Pensiero* sedicente *italiano*, che è quanto dire, il *Magosto dei codini* (figurati che ne maciulla una ventina per giorno e il suo uffizio deve essere proprio come la casa del fu Magosto). Il sol *Pensiero* sedicente *italiano* chi sa quanti ne spaccerebbe!.. Vero è che i Croati di Radetzki non sono quelli che più abborra. Diresti anzi che l'epilettico furore di questo *Santone* della *democrazia* contro gli aristocratici di Torino derivi soprattutto da ciò, che ogni casa aristocratica può contare per lo meno un uccisore di Croati.

Noi siamo la favola dell' Europa! diceva non è guari un ministro. Doveva dire la più stupenda favola in azione che dar si possa. Il fatto nostro è un Berni storico dei più rari. La finzione, senza la quale addio il maraviglioso, vi ha pure una grossa parte. Solo è mancato un poco dell'onestà del Berni che pose in guardia i suoi lettori contro certe invenzioni e certi incanti

Fatti sol per dar pasto agl'ignoranti.

Journal d'un officier de la Brigade de Savoie, sur la Campagne de Lombardie, par Gabriel Maximilien Ferrero.

Due libri che trattano della guerra di Lombardia escirono dalle stampe. L'uno scritto da un generale, e l'altro da un ufiziale subalterno. Il primo (ed è naturale) tratta delle operazioni strategiche, dice molte verità pur troppo vere sui mali dell'esercito: ma intempestivo era il farle di pubblica ragione.

Ci sta di faccia il nemico: in guerra le spie si fanno passare per le armi. Il generale non si avvide scrivendo, che il pubblicarle colle stampe, altro non era che spedire al Tedesco una spia incappucciata in un abito legale. Meglio avrebbe fatto a insistere presso il Governo perchè con energia quei mali si correggessero.

Arrogi che molte accuse fatte non sono poi assolutamente esatte, specialmente quando il Bava ripete il suo ritornello che sempre le truppe fuggivano. Il valore personale dei soldati è cosa sì a tutti nota, che oramai non è mestieri che altri se ne faccia difensore. Rettificherò tuttavia uno dei fatti nel quale io mi trovai. A Santa Lucia (1) non fuggirono i Granatieri Guardie. Vero è però che 3 compagnie si ruppero per la tempesta orribile delle artiglierie nemiche, indietreggiarono di venti passi; ma i loro officiali le riordinarono e spinsero nuovamente innanzi, sotto quella furia di palle, che da tre parti erano loro [illegible] contro. La Brigata Guardie era nel corpo di riserva; e le truppe di riserva sogliono tenere [illegible] fuoco, per averle fresche quando occorra [illegible]. Invece la Brigata Guardie fu [illegible] colonne serrate in massa per starvi inoperosa.

L'errore è chiaro: lo vedrebbero i bambini, i quali quando giuocano a' birilli, per far più numerosa la strage, addensano le schiere. Questo fece il generale della sua riserva, per conservarla fresca per l'attacco.

Il libro del Ferrero poco parla di piani strategici; sono fatti ed aneddoti. V'incontri talora alcune minute inesattezze, ma la sostanza è veridica. L'autore è savoiardo, ed appartiene a quella Brigata di Savoia, i cui fatti in Lombardia sono sì noti e splendidi.—Il Libro è scritto in modo che può riescire dilettevole anche a coloro che poco sono esperti delle cose militari; vi spiccano i sensi generosi e nazionali.

Io lo raccomando a' miei concittadini, come un monumento notevole delle cose patrie.

EUGENIO BALBIANO.

(1) Ritornai quindi presso la Brigata Guardie intorno alla quale, non che a quella di Aosta, avevano assai faticato, e si adoperavano tutti gli uffiziali del mio stato maggiore, onde fermare la mossa retrograda di qualche battaglione che fuggiva. (BAVA, Pag. 23).

è punto con lui. Qui l'ordine si ama più che altrove, e la stessa forza d'inerzia del paese, che gli diede la vittoria, ora che giunto al potere l'uccide, perchè è impossibile far fare qualche cosa alla Toscana con mezzi violenti, che ripugnano alla sua indole. Infatti cosa ha fatto questo Ministero democratico, che ci s'impose colla insurrezione per [illegible] il mondo? In due mesi nulla, tranne compromettere questo guscio d'uovo con tutti i Governi d'Italia, ed isolarlo, mentre prima era l'elemento civilizzatore, che sforzavasi riunire queste parti disgregate dell'Italia. Però il partito che l'ha portato al potere comincia a turbarsi; non vedendo risultarne nulla, comincia a dirsi tradito: i più scaltri e meno inabili sono già tutti impiegati, la massa ch'è sempre di buona fede, pasciuta d'illusioni e d'esagerazioni attribuisce a mal volere degli uomini, quel che viene in parte dall'essere impraticabili i principii di cui è stata imbevuta, in parte [illegible] in quel partito alcuna intelligenza politica. Guerrazzi, l'unico uomo pratico, e che potrebbe fare, non vorrebbe altro che comandare; se potesse farlo andando indietro diverrebbe altro che codino, ma egli si trova tra la maggioranza, che non lo stima e ne diffida, e gli elementi disorganizzatori che ha fomentato per innalzarsi. Montanelli è il vero guastamestieri, che vuol governare stando tra le nuvole, che crede che tra Ministro e poeta non siavi differenza; egli poi da chi vede il vero è più mal veduto già del suo compagno, [illegible] stesso; mentre Montanelli è salito per mezzo d'un gesuitismo il più svergognato. D'Ayala ministro della guerra, napoletano, è l'unico che contenti tutti, ma è a vedere se contenterà la grande armata, che non vuol sentir parlare di disciplina. Gli altri ministri, avessero pure buone intenzioni, sono gente assolutamente priva d'ogni idea. Ma il dramma comincia ora. Il dieci s'aprono le Camere. Saprai i fatti delle elezioni. Colla violenza e colle intimidazioni riuscirono ad escludere alcuno degli ex deputati. Con tutto questo la maggioranza sarebbe anti ministeriale, e tra i ministeriali quei di buona fede non potrebbero durare, perchè alla discussione è impossibile che la politica del Ministero si sostenga, molto più che non avrà in difesa un uomo d'ingegno. Ma il Ministero venuto dalla piazza conta sulla piazza; e finchè l'illusione dura, finchè la maggiorità non ha tanto sofferto quanto merita per svegliarsi, sarebbe imprudenza volerlo abbattere, perchè sarebbe l'Assemblea, cioè la Costituzione sacrificata. Ma innanzi a certe enormità, vedendo i più santi principii calpestati, come può un uomo di coscienza tacere? Ecco la posizione degl'infelici deputati. Quindi vedremo delle belle scene. Che ne seguirà, non saprei prevederlo; ma il falso non può durare a lungo, e in un modo o in un altro da questa condizione stranissima il paese uscirà. Io ho qualche speranza nel buon senso naturale di questo popolo, che vedendo l'idolo esser pesante e nondimeno non far miracoli, cesserà d'adorarlo, ed allora si vedrà esser di creta. Se questa speranza fallisce, temo qualche serio disastro per la Toscana. (*Da lettera*).

Firenze, 31 *dicembre*. — Stamane a un'ora pomeridiana sono stati ammessi nella sala d'udienza del Ministro dell'Interno un plotone d'artiglieria nazionale di Livorno, ed un plotone di bersaglieri, coi loro respettivi uffiziali e bassi uffiziali. Erano presenti tutti i Ministri, i quali dopo avere ammirato la bella mostra che faceva di sè la generosa gioventù, il Ministro dell'Interno F. D. Guerrazzi ha parlato in queste parole coi segni della più grande commozione.

Ringrazio il cittadino presidente che mi concede l'onore e il piacere d'indirizzarvi la favella, e adempiendo a questo incarico vi dico!

Cittadini, poichè sotto la divisa militare a me piace, e piacerà sempre ravvisare principalmente in voi i miei concittadini, grazie vi rende il Ministero del gentile ed amorevole pensiero che vi mosse ad abbandonare in questo giorno solenne le vostre case, per venirci ad augurare il buon capo dell'anno. Noi ve lo rendiamo a mille doppi più fervoroso e più caro, e ve ne ringraziamo di tutto cuore; però, più assai con questa dimostrazione fatta a noi, vi ringraziamo nello augurio, che ove la patria abbisogni del vostro soccorso, volerete non in certo, ma in [illegible] a vincere o a morire per lei. Dai miei Livornesi [illegible] aspetto meno. Concittadini miei, anche l'Italia nostra aspetta un anno felice, e molto che attende, e fin qui non l'ha avuto; mercè vostra e dei [illegible] l'avrà; noi ne siamo sicuri. Ci abbandonò il Sacerdote, che doveva benedire il nostro trionfo, come aveva benedetto il primo levare della nostra Bandiera. Non importa; la nostra Bandiera ci resta, ci resta il nostro onore, e Dio non ci abbandonerà.

Viva l'Italia! Viva Livorno!

E siccome interrompevano con applausi: Viva il Ministero!

Concittadini, ha replicato il Ministro, tacete i nomi, non dite evviva ad uomini che passano, muoiono, e appena si ricordano, gridate sempre Evviva la Patria, che non muore mai! (*Moniteur*.)

Firenze 31. — Il segretario dell'interno signor avvocato Allegretti fu spedito a Lucca sabato sera come commissario straordinario del Governo.

— Nella notte del sabato alla domenica è giunta una staffetta al deputato Minghetti da Bologna il quale è partito immediatamente alla volta di quella città. Poco dopo è arrivata un'altra staffetta per il Governo Toscano.

Risulta da questi dispacci, se siamo bene informati, che all'annunzio degli ultimi avvenimenti di Roma, e [illegible] convocazione della Costituente, il Municipio di Bologna ha deliberato di separarsi da Roma, e di restar fedele al Papa. Vi è però un partito che vorrebbe stare con Roma, a qualunque costo.

Una dichiarazione del Consiglio comunitativo di Bologna al Consiglio de' ministri ed una lettera al conte Alessandro Spada legato di Bologna, inserite in un supplemento del giornale l'Unità appoggierebbero le notizie riportate quà sopra.

Roma 30 *dicembre*. — Alle ore quattro e mezzo pomeridiane di ieri sera è uscita al pubblico la seguente notificazione del Governo nella quale si annunzia *ai popoli dello Stato Romano* che per la rinunzia del senatore Corsini da membro della suprema Giunta di Stato, gli altri due suoi colleghi si erano uniti al Ministero per coordinare l'opera loro ad un Governo, suggerito dalla estrema necessità. Contemporaneamente si proclamava la Costituente dello Stato, il gran principio che finalmente restaura e solennizza la sovranità popolare. [illegible]

In un momento la voce è corsa di contrada in contrada per tutta Roma, e il castello di S. Angelo festeggiava con [illegible]. La campana del popolo dal Campidoglio, e le campane del palazzo pubblico di Monte Citorio suonavano a stormo in segnale di letizia. Le vie ingombre di popolazione lieta, sperante, fiduciosa nel grand'atto che riportiamo qui fedelmente per intero.

Ai popoli dello Stato romano.

Dopo avere la Giunta di Stato in accordo col Ministero rivolta ogni sollecita cura per apprestare la legge sulla convocazione dell'Assemblea generale dei deputati del popolo richiesta da tutto lo Stato, e comandata dalla gravità delle attuali politiche nostre condizioni, e per ottenere che venisse dai Consigli accolta e decretata, affinchè un consenso universale desse un modo di Governo forte, ed uno che durasse contro l'urto minacciato delle divisioni, e della dissoluzione sociale, videro la Giunta e il Ministero perdute le cure loro, avvegnachè i Consigli deliberando per mancanza di [illegible], non che approvarla, non giunsero neppure a discuterla. In questo mezzo sorgeva altro ostacolo colla rinunzia data dal principe senatore Corsini, per la quale restava priva la Giunta di un membro.

D'altra parte incalzava più e più l'urgenza, e crescevano i pericoli ad ogni ora di indugio, a tal che il ritardare quel provvedimento che si presentava come unico mezzo di salute era un perdere lo Stato, e [illegible] dei popoli. Il perchè i componenti il Ministero ed i rimasti membri della suprema Giunta [illegible], al cospetto di tanto pericolo, era debito loro il farsi maggiori delle difficoltà, e promulgata immediatamente quella legge, sostenere intanto provvisoriamente il peso del Governo fino alla Convocazione dell'Assemblea, integri lasciando i diritti di chicchessia. Qualunque legalità potesse mancare viene supplita dalla suprema legge della salute pubblica, la quale sana ogni atto che vi conduce.

Il popolo non può rimanere senza un Governo; un popolo che vuole deliberare intorno ad esso non può non ascoltarsi; laonde noi provvedendo provvisoriamente a quello, e secondando questa concorde volontà dei popoli cediamo all'impero d'una necessità per la salute universale.

Perciò condotti da questa suprema legge proseguiremo a reggere provvisoriamente la cosa pubblica coll'incombere ciascuno alle funzioni dei nostri Ministeri, e col deliberare unitamente per tutto quanto eccede le speciali facoltà di ciascuno.

E cominciando dall'atto il più urgente ed importante, che è dalla convocazione della invocata Assemblea generale,

Decretiamo ed ordiniamo quanto segue.

Visti gl'indirizzi e le manifestazioni della capitale, non meno di tutte le provincie dello Stato.

Vista la nota presentata dalla suprema Giunta di Stato al Ministero, e dal Ministero comunicata alla Camera dei deputati.

Considerando che nel pericolo di una divisione fra le provincie, o di una dissoluzione sociale, ed anche nel bisogno imperioso di accorrere con ogni sollecitudine e vigore alle strettezze della finanza, la suprema legge della salute pubblica comanda di convocare la nazione, affinchè col mezzo di una fedele ed universale rappresentanza, munita di tutti poteri, manifesti la sua volontà, e prenda necessarii provvedimenti.

Art. 1. È convocata in Roma un'Assemblea nazionale, che con pieni poteri rappresenti lo Stato romano.

Art. 2. L'oggetto della medesima è di prender tutte quelle deliberazioni che giudicherà opportune per determinare i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica in conformità dei voti e delle tendenze di tutta, o della maggior parte della popolazione.

Art. 3. I Collegi elettorali sono convocati il dì 21 gennaio prossimo per eleggere i rappresentanti del popolo all'Assemblea nazionale.

Art. 4. L'elezione avrà per base la popolazione.

Art. 5. Il numero dei rappresentanti sarà di duecento.

Art. 6. Essi saranno ripartiti fra i circondari elettorali attualmente esistenti in ragione di due per ciascuno dei medesimi.

Art. 7. Il suffragio sarà diretto e universale.

Art. 8. Sono elettori tutti i cittadini dello Stato di anni 21 compiti che vi risiedono da un anno e non sono privati, o sospesi dai loro diritti civici per una disposizione giudiziaria.

Art. 9. Sono eligibili tutti i medesimi, se giungono all'età di 25 compiti.

Art. 10. Gli elettori voteranno tutti al capoluogo del circondario elettorale. Ogni scheda conterrà tanti nomi, quanti sono i rappresentanti che dovrà nominare la provincia intera.

Art. 11. Lo scrutinio sarà segreto. Nessuno potrà essere nominato rappresentante del popolo se non riunisce almeno cinquecento suffragi.

Art. 12. Ciascun rappresentante del popolo riceverà un'indennità di scudi due per giorno per tutta la durata della Sessione. Questa indennità non si potrà rinunziare.

Art. 13. Una istruzione del Governo regolerà tutte le altre particolarità della esecuzione del presente decreto.

Art. 14. L'Assemblea nazionale si aprirà in Roma il giorno 5 febbraio prossimo.

Art. 15. Il presente decreto sarà immediatamente trasmesso in tutte le provincie e pubblicato ed affisso in tutti i comuni dello Stato.

Roma 29 dicembre 1848.

F. Camerata. — G. Galletti. — C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galeotti. — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

Roma, 30 *dicembre*. — Un secondo concistoro fu tenuto dal Papa in Gaeta il 22. Si nominarono otto vescovi novelli, e quello di Gaeta fu creato arcivescovo. Gli atti e l'allocuzione non si sono ancora pubblicati.

— Scrivono da Gaeta che S. S. ha ricevuto dal re di Napoli 600 mila ducati a titolo di obblazione per una Messa; e 300 mila colonnati dalla regina di Spagna allo stesso titolo.

— Il principe Barberini, ch'era andato a Gaeta onde intendersi col Papa intorno alla commissione governativa di cui il principe era disegnato a far parte, è tornato a Roma la mattina del 26. Per gli altri membri si assicura che il Bevilacqua è tornato a Bologna, il Ricci a Macerata, il Zucchi in Svizzera.

— Il ministro della guerra ha aperto un nuovo arruolamento; il quale affinchè ottenga un utile successo propone un premio di lire 10 a chi presenterà 10 individui all'arruolamento, forniti dei consueti requisiti; il grado di caporale a chi ne presenterà 20; e quello di sergente a chi ne presenterà 40; e finalmente il grado di sotto-tenente a chi ne recherà cento.

— Una carrozza di vettura a 6 cavalli di posta con dragoni di scorta attendevano, fuori di Porta Angelica, alla mezzanotte del 26 al 27 il principe Corsini, che, rinunciando alla Giunta di Stato, voleva dopo il teatro partire nascostamente da Roma. Si trapelò, e fu persuaso a restare, ma non fu persuaso a rimettere la [illegible] rinunziate.

— Il sig. colonnello Luigi Masi è stato nominato a tenente generale comandante la guardia civica di Roma. (*Speranza*).

Napoli, 27 *dicembre* — Questa mattina alle ore una p. m., sul vapore *Capri* son partiti alla volta di Gaeta il tenente generale Filangieri; il nostro ministro di guerra e marina, [illegible].

— Da lettere [illegible] la guardia nazionale di Bisceglie, comune della provincia di Bari [illegible]. (*Libertà*).

— *Potere giudiziario nel regno di Napoli.* — Quando l'azione delle leggi è ostacolata, quando il potere sovrano non sta nella maestà delle stesse, la società cade in ruina, poichè manca l'elemento sostanziale della propria esistenza. Da banda quindi ogni diceria teoretica; da parte ogni ragionamento astratto. Un fatto rendiamo di pubblica ragione, un fatto che costituirebbe un oltraggio ad una società di uomini, non già incivili come noi siamo, ma barbari e selvaggi. Veniva in ottobre carcerato Beniamino Rossi di Lecce, e sottoposto ad un giudizio criminale con imputazione per delitto di stampa, e mentre l'istruzione si faceva, il Rossi era condotto al Forte a mare di Brindisi.

La G. C. Criminale intanto con sua deliberazione che qui [illegible] trascriviamo lo abilitava ad un modo di custodia; ma se vi è stesse un potere superiore alla stessa onnipotenza della legge, mentre dovea essere scarcerato il Rossi, una autorità tutta estranea al potere giudiziario lo impediva e solo dopo mille difficoltà [illegible] Ministero [illegible] Grazia e Giustizia come ed in forza di quale potere le sovrane deliberazioni dell'ordine giudiziario hanno bisogno dell'*exequatur* Ministeriale! Qualunque si fosse la forma di un governo, questo non può dirsi ordinato a sistema civile se non è provveduto di norme, di regole; quali sono dunque le norme, quali le regole che si debbono guardare?

« La Gran Corte Criminale della Provincia di Terra di Otranto, nella causa a carico di D. Beniamino Rossi di Lecce, prevenuto di scritti stampati nei giornali periodici *l'Eco del Salento, e la Iapigia*: provocanti direttamente gli abitanti del Regno a sovvertire e distruggere l'attuale Governo a' 26 settembre ed ottobre 1848, nonchè di discorsi tenuti in luoghi pubblici, con aver declamato una composizione contro l'attuale Governo, in agosto 1848; con deliberazione del dì 11 dicembre 1848 ha ordinato proseguirsi l'istruzione, e durante questo tempo sia lo stesso abilitato dal carcere, obbligandosi alla cauzione di ducati 500 ed al mandato per lo palazzo della stessa Gran Corte

« Lecce li 18 dicembre 1848. » — Il Cancelliere della G. C. — *G. Seniari*. — Visto — Il Procuratore Generale del Re — *F. Chieco*. — Registrato a Lecce 18 dic. 1848, Lib. 5, Vol. 332. (*Dall'Indipendente*.)

ESTERO.

STATI UNITI. *Congresso degli Stati — Proposizioni intorno alla California — Emigrazione.*

La *Britannia* giunse a Liverpool con nuove degli Stati Uniti fino al 12 dicembre. Il congresso riunito da 13 giorni non aveva ancora mostrata grande attività. La sola proposizione alquanto importante di cui siasi occupato è quella del signor Douglas, dell'*Indiana*, il quale chiede che la California venga ammessa come Stato nella Confederazione. Il numero degli emigrati che si recano colà è così considerabile che si vuol dispensarla dalle regole e dalla specie di tutela che s'impone ordinariamente ai territorii [illegible]. Perciò la proposizione del signor Douglas, che fu già letta due volte, non solleverà certamente alcuna opposizione. (*Presse*).

PORTOGALLO. — *Politica del Governo portoghese negli affari di Roma — Influenza di sir Seymour.*

Scrivesi da Lisbona il 22 dicembre al *Morning Post* del 30: — Il partito repubblicano ossia anti-inglese di qui, attribuisce a sir G. H. Seymour l'idea ch'ebbe il Governo di inviare il conte Penafiel sul Mondello presso del Papa, onde offrirgli un asilo in Portogallo. Questo partito accusa l'Inghilterra d'essere stata cagione della rivoluzione a Roma, la sua politica essendo quella di porre il Papa sotto la propria influenza. Quando furono fatte preghiere pel Papa nella cattedrale, vi sono intervenuti anche gli stessi legittimisti, quantunque non si mischiassero colla corte di D. Maria. La politica dei partitanti di D. Maria fu per lungo tempo diretta contro la religione razionale, nella speranza di sciogliere il popolo dalle opinioni favorevoli alla legittimità (del diritto divino). Il giorno della distribuzione dei premii nell'Università di Coimbra, il rettore fece un discorso accademico [illegible], della tendenza che dettò queste parole: debbono essere distribuiti premii il dì della Madre del nostro Salvatore (8 dicembre, giorno della Santissima Concezione) e per ordine della figlia di un altro Salvatore (D. Pedro). Un tale discorso, credesi sia stato criticato assai.

SPAGNA — *Insurrezione. — Cospiratori. — Convenzione postale colla Francia.*

I giornali di Madrid parlano di un tentativo d'insurrezione a Siviglia. Secondo un rapporto ufficiale pubblicato dalla *Gazzetta di Madrid* del 24, pare che il generale comandante quella piazza sia stato colpito da una palla che non lo ferì. Il rapporto aggiunge che i cospiratori avevano messo dell'oppio nel cibo dei soldati e intendevano, dopo essersi impadroniti delle autorità, saccheggiar la città. Un solo degli insorti fu arrestato. L'Heraldo dice che l'ambasciatore di Francia a Madrid ricevè l'ordine di [illegible] la convenzione postale, e soggiunge che troverà il Governo spagnuolo [illegible]. (*Presse*).

FRANCIA. — *Commissione per la legge sulla guardia nazionale. — Comitato di finanze — Il ministro Buffet. De Malleville e Bixio. — Responsabilità monarchica e repubblicana. — Comenti del National. — Il prefetto di polizia in prigione. — Amnistia.*

Parigi 31 *dicembre*. — Il sig. gen. Cavaignac fu nominato presidente, ed il sig. Foy segretario della Commissione incaricata di preparare la legge sulla organizzazione della forza pubblica (guardia nazionale armata).

— Il Comitato di finanze ha rinnovato quest'oggi il suo ufficio: Furono nominati: Il sig. Gavin, presidente; il sig. Etienne, vice-presidente; ed i signori Grelet e Leclerc (Creuse) segretarii.

— Il nuovo ministro dell'agricoltura e del commercio, il sig. Buffet, rappresentante del popolo, eletto dal dipartimento dei Vosges, nacque a Mirecourt nello stesso dipartimento, nel 1818. Egli non ha dunque che trent'anni. Quantunque esercente la professione d'avvocato, il sig. Buffet non è straniero all'agricoltura. Egli ha rappresentato più volte il Comizio agricola di Mirecourt al Congresso centrale di agricoltura. Il signor Buffet si è inoltre fatto distinguere con un eccellente discorso, pronunciato il 30 agosto ultimo, in risposta al sig. Pietro Leroux, nella discussione relativa alla limitazione delle ore di lavoro. (*Corrisp.*)

— Sembra che si conosca ora il vero motivo del ritiro dei signori Malleville e Bixio, di cui diedero diverse spiegazioni [illegible] diretta dal presidente della repubblica al ministro dell'interno offese vivamente questo che diede incontanente la sua dismessione. Quantunque la suscettibilità del sig. de Malleville abbia ben tosto ricevuta una riparazione da lui stesso giudicata sufficiente, egli persiste ciononondimeno nella sua risoluzione. Senza dubbio egli crede che, quantunque non rimanesse più traccia dell'incidente che l'aveva personalmente commosso, eravi tuttavia in quell'affare una specie di conflitto di attribuzioni cui, anche a costo del suo ritiro, bisognava definitivamente regolare.

Trattasi infatti di cariche a dare o di atti a rimettere è evidente che dimandavasi al ministro un atto qualunque, per cui negava d'impegnare la sua risponsabilità. Quali sono le regole del Governo repubblicano in questa materia? Il presidente della repubblica è risponsabile, e perciò la regola monarchica non è applicabile. La risponsabilità diretta ha per correlativo obbligato l'azione diretta, e l'esercizio del potere. Ciò è indubitabile. Un atto segnato dal presidente della repubblica obbliga il presidente, non ostante il controssegno ministeriale. Ma il ministro altresì è risponsabile, e ciò caratterizza il Governo repubblicano. Le modificazioni ministeriali provengono tanto dal fatto del presidente, che da quello delle Assemblee legislative. E siccome una di queste risponsabilità deve cedere all'altra, il meno potente, il meno obbligato cede. Bisogna conoscere e comprendere questa nuova teoria, se vuolsi praticare il Governo repubblicano.

— Leggesi nel *National*: Non fu una poca sorpresa per l'Assemblea e pel pubblico la dislocazione sollecita del Ministero, ed il ritiramento de' signori Leon Malleville e Bixio. Può dirsi che i meno sorpresi non sono stati i membri del partito moderato, del quale questo Ministero formava al potere la rappresentanza. Molte dicerie che d'altronde concordano benissimo sui punti essenziali, girano a questo riguardo: noi non crediamo di doverle riprodurre per l'interesse della dignità del Governo. Non ci potrebbe convenire, in presenza delle gravi circostanze in cui versiamo, di prevalerci di tristi verità a pro della politica che abbiamo sostenuta a pro delle personali preferenze che abbiamo manifestate; non ci potrebbe convenire di riguardare quanto avviene se non come un'occasione di provare l'aggiustatezza delle nostre previsioni, riproducendo dei fatti che ci danno ragione contro gli avversarii nostri. Noi non abbiamo alcuna sorta di tendenza per trionfi di tal fatta, anzi avremmo desiderato che ci fossero stati risparmiati, poichè innanzi tutto pensiamo al paese. Tuttavia che ci si diceva prima dell'elezione del 10 dicembre?

Ci si diceva che il sig. Luigi Bonaparte era il rappresentante per eccellenza dell'ordine, delle dottrine governative. Gli è perciò che il partito moderato lo proponeva ai suffragi della Francia. Che significa dunque la completa scissura che fu in punto di nascere, ed il ritiramento definitivo del sig. Léon Malleville, uno dei membri i più influenti di quel partito? Chi ha cessato di rappresentare la politica moderata del presidente o del Gabi-

netto? Il sig. Luigi Bonaparte è forse troppo repubblicano pel sig. Odillon-Barrot ed i suoi amici? Ma allora non potrebbe spiegarsi come il sig. Bixio, il quale rappresentava il partito repubblicano nel Ministero, abbia creduto di doversi ritirare contemporaneamente al signor Malleville? Pel contrario il sig. Luigi Bonaparte è egli sempre quell'uomo dell'ordine e di Governo che doveva salvare la società pericolante? In tal caso, perchè il sig. Malleville, il quale non è molto sospetto d'essere partigiano dell'anarchia, ha sostenuto tanto energicamente, malgrado tutta la gravità della situazione, di separarsi dal sig. Luigi Bonaparte? Avvi in ciò qualche cosa d'inesplicabile. Quel chè è certo si è, ed è ciò che specialmente importa di stabilire, che i primi ostacoli che hanno impedito l'andamento del presidente della Repubblica gli sono venuti da quegli uomini stessi che prima dell'elezione erano stati i suoi più zelanti partigiani.

— Il giornale *La Rivolution democratique et Sociale* non vede che imbarazzi per ogni dove. Egli si esprime così: che farà il signor Bonaparte, il quale dicesi, voglia sinceramente l'amnistia? Noi non sappiamo, ma s' ei persiste a voler adottare un tal partito, bisogna ch' ei cangi prima di ministri e che si esponga a sostenere una forte resistenza nella reazione. Per tal modo il pericolo è da per tutto. — Che può conchiudersi da questi esempi? Che il Governo è impossibile nelle condizioni attuali, e che sarà lo stesso anche per molto tempo, se non si adotterà un sistema di larghe riforme. — Una nazione come la Francia non può vivere a lungo in una posizione tanto imbarazzata; e supponendo anche, emunta d'energia, essa non abbia più vigoria bastante per cercare la sua salvezza in uno sforzo estremo, non si può negare, che tutte le molle della pubblica ricchezza sieno spezzate. Inutilmente in questi ultimi tempi si è voluto rialzare l'aggiotaggio, codesto serraglio dei governi monarchici; il fallimento avanza a gran passo, e tutti gli empirici riuniti tenterebbero invano d'incantarlo. Gli affari vanno ripigliando fiato, si dirà, noi lo desideriamo più d' ogni altro, poichè soffriamo di vedere tanti milioni di proletari logorare nella miseria e nella innazione le proprie forze e il proprio coraggio; ma codesto riaversi, non potrebbe essere durevole. Prodotto da alcuni facitori che cercano di liquidare colle minori perdite possibili, non farà che spostare momentaneamente il *deficit*, e non andrà più in là.

Ad una simile situazione convengono certamente rimedii eroici, un compiuto mutamento di politica. Del resto, ben sappiamo, che questo gli è un chieder troppo a coloro che ci governano. Lasciamo dunque ch' essi valgansi di ciò che chiamano il trionfo della repubblica moderata, e noi gli vedremo fra poco abbandonare la direzione degli affari, disperando della loro suppostasi abilità, e lasciare a noi gl' impacci della loro insufficienza. Cingiamoci dunque i fianchi, componiamo dei progetti di riorganizzazione, che ognuno si ponga all'opera; e se la sorte della Francia ci sarà propizia, la repubblica sarà salva.

(Corrispondenza).

— Ancora l'amnistia! ma questa volta il signor Lagrange cedè la facoltà di parlare al signor Teodoro Bac. Non più la chioma agitata e la eloquenza del tribuno popolare, ma il gesto metodicamente appassionato e la declamazione convenzionale dell'avvocato. I sofismi dello amor del partito non fanno maggior effetto sull'Assemblea, ma spogliati de'loro trionfi accessori non provocano più le sbardellate risa prodotte dalle parole del signor Lagrange.

Tuttavia bisogna che quest' ipocrita insistenza della Montagna abbia una conclusione. Essa vuol l'amnistia, n'è vero? Gli uomini, che nel passato giugno attaccavano la società a mano armata eccitavano in lei grande simpatia! Noi comprendiamo la sollecitudine della repubblica rossa. I vinti di giugno sono i martiri della causa *montagnarda* e social sta, e se i *cretesi* dell'Assemblea nazionale avessero la maggioranza, non solo la libertà, ma darebbero ai loro seidi delle corone. Aprirebbero per essi una novella lista di ricompense e gli assassini del generale Bréa si vedrebbero in compagia degli assassini di Luigi Filippo e de'suoi figli.

La Montagna fa il suo mestiere e reclama insolentemente i soldati della sommossa che sono i suoi. Ma l'Assemblea nazionale e il Governo hanno pure un dovere da compiere ed è di difendere la società. L'umanità ha i suoi diritti cui niuno disconosce, tranne forse coloro che gli invocano minacciando. Ma i diritti della società anzi tutto. Ciò fu ammirabilmente esposto ieri dal sig. Odilon Barrot. La generosità è un inganno, l'amnistia un pericolo per lo Stato, se nell'anima degli amnistiati non penetrò il pentimento. Ora che vediamo? che udiamo? Si chiede l'amnistia con urla rabbiose, in banchetti socialisti, un oratore (era una donna) disse che se non si dava l'amnistia a Lagrange, Lagrange l'otterrebbe collo schioppo. All' Assemblea, per la stampa che si dice? Che i trasportati non furono giudicati, che l'amnistia è un dovere!

Si fa un delitto alla società di essersi salvata e si chiede al Governo che la si abbandoni ai suoi assassini!!!

La nobile ed altera declamazione del sig. Barrot mette un termine a questa frenetica logomachia. Al nome degli interessi sociali noi lo ringraziamo della nettezza e fermezza del suo linguaggio. Le intenzioni del Governo sono ora conosciute e ci rassicurano. L'amnistia desiderata da tutti non iscancellerà il crimine che sopravvenuto il pentimento l'effetto della seduta di ieri pel paese sarà eccellente.

— Ieri gran movimento nelle vie di Parigi. Udivasi gridar ad alta voce: *arresto, imprigionamento, evasione del cittadino Gervais (di Cäen) prefetto di polizia e del cittadino O' Reilly segretario generale.* Che è accaduto? sclamasi dovunque. Si è scoperta qualche trama infernale? Arrestato, imprigionato il sig. Gervais! E tutti, anche i più indifferenti, compravano la gran notizia per 5 Cent. Valeva meno: era un'enorme carota. Si sa che il prefetto di polizia accompagnato da più ufficiali e membri dell'Assemblea andò qualche settimana fa a visitar la nuova prigione della *Force*, e furono introdotti in uno de' cortili dal carceriere, che ritirandosi chiuse inavvertentemente la porta. Questi signori si trovarono di fatto chiusi per tre quarti d'ora, e dopo di aver inutilmente aspettato e chiamato il malarrivato carceriere, si videro obbligati a scalare il muro che riesce nella via onde evitar l'incommodo di passar qualche ora e forse il resto della giornata in quel sito. Fu anzi per essi un argomento per ridere.

Ecco la spiegazione della grande e strepitosa novella spacciata per le vie, ne' trivii e sui baluardi! Si converrà che è abusar troppo della credulità pubblica, e che non dovrebbe esser permesso di profittarne in alcun modo. Aggiungiamo l'inquietezza che queste false nuove non mancano di spargere.

ALEMAGNA. — *Stato di Vienna. — Censura. — Il ministro Schmerling. — Bullettini dell'armata d'Ungheria. — Polizia e carceri di Berline. — Peste in Polonia. — Propaganda polacca. — Schlesvig.*

VIENNA 28 *dicembre.* — L'imperatore ha nominato il conte Felice Zichy a commissario dei due comitati di Presburg e Wieselburg. I ministri si trovano in Vienna. Il governatore Welden spiega la sua conosciuta energia, e giorno e notte percorrono la città pattuglie di gente a piedi ed a cavallo. Il tentativo, che pochi giorni sono si faceva dagli operai, di uccidere cioè le scolte dei bastioni, è stato infruttuosamente ripetuto.

Pare che il cannone di Windiscgrätz non abbia schiantati tutti i germogli della rivoluzione. Ieri il nostro vescovo ha predicato contro i radicali, ed ha proibito che nell'opera di Meyerbear, gli Ugonotti, i preti comparissero in costume sulla scena. Ieri si tenne un consiglio ministeriale dalle 11 alle 3.

Noi sappiamo di buona fonte, che la quistione germanica, per la presenza appunto di Schmerling, fu l'oggetto principale della seduta.

Schmerling si è acquistata la simpatia di tutta la città. Da molto tempo noi non l'avevamo veduto, la sua faccia è alquanto cangiata; si direbbe, che essa ha acquistato un carattere storico. La faccia degli austriaci prima della rivoluzione di marzo avea un non so che di vegetativo.

Schmerling ha una facilità sorprendente di parolo; egli è preciso e chiaro nelle sue espressioni, e la satira e l'ironia sparge talora il suo discorso d'un forte agrume, che rinforza l'intelletto degli uditori. Egli crede che in poche settimane la sua missione a Francoforte sarà compiuta.

— I bullettini dell'armata d' Ungheria non si fanno aspettare l'un l altro: noi vi diamo la traduzione del sesto bullettino.

« In seguito ad un'annunzio del generale *Puchner* da *Hermannstadt*, e del generale *Rucckawina* da *Temeswar* è riuscito a due colonne che stavano nel Banato sotto il comando del conte Leiningen, e ad altre due, che erano in Transilvania, sotto il comandante Berger è riuscito di riunirsi ad Alias fra loro, e con forza riunita occupare Arad, dopo un assalto di più ore con un vivo fuoco di cannone sulle pianure di S. Miklos. Le nostre brave truppe hanno messo in fuga il nemico, che forte di 15,000 aveva circondato la fortezza. I battaglioni di Bianchi e Leiningen inseguirono le truppe Ungaresi sino alla sinistra riva di Maros, ove si tennero vivi tutto il giorno i fuochi di fila.

I mulini furono incendiati dalle granate. Il numero delle nostre perdite sale a 15 morti e 40 feriti, fra i quali con nostro dolore si trova il comandante Hailig. Il nemico ha avute considerevoli perdite, e più di 200 prigionieri abbiamo portato nella fortezza. In questo conflitto 16 artiglieri Ungaresi sono passati dalla nostra parte. In Arad si trovavano più di 500 polacchi in guarnigione, e molti di essi vennero pure fatti prigionieri. Inoltre i nemici lasciavano indietro 3 obici e quattro cannoni. Il nostro maggior guadagno consiste in questo: che la fortezza di Arad è occupata, ed approvvigionata per sei mesi almeno. — Welden governatore di Vienna.

Dietro a questo bullettino si sparsero nella città varii rumori della presa di Raab, e Comorn ma finora essi non vennero confermati dai successivi bullettini, onde noi crediamo, che i nostri lettori debbano considerare come dubbie ed intempestive tutte quelle notizie, che non vengono officialmente assicurate. G. U.

BERLINO, 27 *x.bre.* — La polizia rivolge principalmente i suoi occhi sui forestieri che da pochi giorni inondano la nostra città. I passaporti vengono esaminati con somma diligenza, e se non son ben muniti di tutte le loro firme, non vengono più accettati. Le nostre prigioni vengono abitate da molti forestieri, e principalmente di Polacchi, che in tutta l'Europa suscitano il popolo alla rivolta. Lettere di Varsavia ci annunziano che la peste infuria di nuovo in Polonia. Alla propaganda Polacca è mancato il più valido appoggio. La fuga del Papa è stata fatale ai rivoluzionari di Polonia. Il nome di Pio Nono era predicato dai preti in chiesa per fanatizzare il popolo. Ora il clero polacco fa tutti i suoi sforzi per celare la fuga e, come dicono gl'Italiani, il tradimento di Pio Nono.

(Kölnisce Zeitung).

SCHLESWIC, 25 *dicembre.* — Il Governo comune dei ducati ha diretto un proclama agli abitanti, in cui dichiara che la speranza da lui concepita alla sua installazione di preparare la via alla conclusione di una pace durevole calmando le passioni, fu delusa. Da una parte il Governo danese si è ostinatamente ricusato di sottomettere all'amministrazione comune le isole di Alsen e d'Anoe; dall'altra lo ha accusato di nutrire sentimenti ostili contro la Danimarca. — Il Governo danese ha eccitato gli abitanti dello Schleswic settentrionale alla disobbedienza dell'amministrazione comune ed anche al rifiuto dell'imposta; ma, grazie al patriotismo degli abitanti, codeste arti caddero a vuoto. Il 15 corrente il Re ha pubblicato un proclama, nel quale, sconoscendo le intenzioni leali della commissione comune, qualifica la di lei condotta di arbitraria; ma essa non si lascierà rimuovere dal suo dovere, essa respingerà energicamente ogni attacco al di dentro e al di fuori. Essa conta perciò sull'appoggio degli abitanti. — Gottorp, 23 dicembre 1848. (seguono le firme.)

Corrisp. di Amborgo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Mancano i giornali di Francia.

PARMA, 31 *dicembre.* — Ieri sera il Consiglio civico detto *Anzianato* si è unito per *protestare* contro la gravosa e forzosa imposizione dei 752,000 franchi. Però nulla stamane si è saputo della decisione presa, ma sappiamo che il fermo procedere del Consiglio e l'attitudine della nostra brava Guardia nazionale faranno tornar vane le ladre pretese dell'austriaco usurpatore. *(Alba).*

MODENA. — Da una corrispondenza di Modena, di ieri, 31 dicembre, abbiamo: « Quest' oggi i capitani della nuova organizzazione. Civica sono stati a ringraziare il duca per averli eletti a tal grado. — Nel momento in che scrivo sento essere per la città alcun rumore e che dal vecchio caffè del teatro si alzino grida che non possono piacere a chi governa, e si fischi tutta la truppa, e ciò dicesi per le numerose pattuglie di cavalleggieri, che girano pedestri sotto i portici del collegio. Ora sortono pattuglie di lancieri tedeschi a cavallo, ed altre delle stesse truppe cominciarono già a girare anche a piedi; ecco le conseguenze di atti non misurati; invece delle sole nostre pattuglie, compagnie intere di austriaci, ed i cannoni del palazzo già scoperti e pronti a dare alla loro usanza il capo d'anno a chi con inconcludenti imprudenze compromette la pubblica quiete! *(G. di Bologna).*

VIENNA 29 *dicembre.* — Oggi è arrivato il settimo bullettino. In esso si annunzia, come il principe Windischgratz occupava Raab ai 27 alle ore 2 pomeridiane Il nemico abbandonava senza tirare un colpo di moschetto una lunga fila di trinciere. Le truppe ungheresi perdono ogni giorno del loro nome e coraggio. Molti uffiz ali, e molti impiegati militari si ricovrano sotto le nostre bandiere. Il conte *Nugent* ha col suo forte corpo di 12,000 uomini occupato Körmend, ed ha inseguiti i fuggitivi ribelli fino a *Janoshara*. Dopo queste operazioni questo corpo con quello del conte *Althann* si univa al grosso dell'armata sotto Windischgratz. Nella Transilvania cont[illegible] con nostro vantaggio, sebbene la vendetta del partito vinto si abbandoni ad inaudite crudeltà. Le Borgate [illegible] mane si trovano quasi tutte incendiate, ed in un sol [illegible] si trovarono più di 25 romani appiccati.

— Ci viene da Belgrado la notizia, che il principe [illegible] Georgiewitsch, ed il Senato Serbo, appena ebbero s[illegible] che l'Austria avea riconosciuto il patriarcato Serbo [illegible] subito decretato un sussidio di 10,000 uomini di truppe regolari per l'Austria, e 20,000 ducati. Vecchi e giovani afferrano tutti le armi.

Il Pascha di Belgrado ha riconosciute queste disposizioni del governo serbo. — *Schmerling* part[illegible] sera in compagnia del ministro *Schwarzenberg* [illegible] Francoforte. — Si è sparso nella nostra città il [illegible] che in Polonia debba scoppiare una nuova rivoluzione. Le guarnigioni prussiane sono in gran commovimento [illegible] *liga Polska* si dà una gran faccenda. Si pretende che questo moto debba aver relazione con quelli di Francia. Noi non sappiamo sino a qual punto meritino fede questi rumori. Egli è certo, che la Polonia attende solamente un'occasione propizia per insorgere di nuovo.

Leggiamo nel giornale la *Guida del Popolo* il seguente

ELENCO DEI CODINI DEL 1848.

Italia! Italia! di dolore oste[llo]

Massimo d'Azeglio. Lavoro indefesso per favorire il risorgimento italiano. Illustrò la patria colla penna, colla spada, col pennello. Sofferse l'esiglio per la libertà e non cessò di lavorare per questa neanco quando fu chiamato *codino.*

Giovanni Berchet. Dopo aver combattuto nel 1821 per la causa italiana, visse per ben 27 anni in terra straniera, dove ebbe campo di studiare i pregi ed i difetti del reggimento costituzionale. Ripatriato credè di poter porre in campo l'esperienza acquistata nel suo esiglio a pro del suo paese, ma fu tosto accusato di *codino.*

Giuseppe Giusti. Criticò acerbamente ed intrepidamente tutti gli abusi del vecchio Governo in tempi, in cui era grandemente pericoloso il sollevar la voce, e volendo collo stesso coragg o combattere le escandescenze popolari venne denominato, senza altro, *codino.*

Ferrante Aporti. Dotato d'un carattere severo e di mente altissima, osò sotto il fiero dominio austriaco immaginare un nuovo sistema di educazione, per cui la povera plebe venisse a sollevarsi a dignità di popolo, e per cui al figliuolo del povero non mancasse almeno il cibo dell'istruzione. Quel popolo, per cui egli tanto faceva, gli decretava il titolo di *codino.*

Cesare Balbo. Infranta la spada contro l'austriaco prese la penna e scrisse libri, da cui traspira l'affetto per la patria e per le libere instituzioni, l'odio per l'austriaco e la matura e vagheggiata conoscenza di tutti gli elementi di forza che sono dati all'Italia. Forse è per questo che vien detto *codino.*

Gino Capponi. Ebbe animo schiettamente repubblicano e mente inspirata da gagliardi pensieri in tempi procellosi e neri di despotismo e di prepotenze. Quando giunse l'era costituzionale, ei l'appoggiò, perchè da quella sola potea sperarsi la salute d'Italia; ed il volgo, che poco intende e nulla sa, lo carico di villanie, di cui la minore è certo quella di *codino.*

Raffaele Lambruschini. Fu uomo d'integerrimi costumi, di spirito acuto, ed amante sviscerato del popolo, a cui dedicò sinceramente ogni sua cura, e per cui non guardò mai a spesa di sorte; e il volgo riconoscente gli decretò per corona civica un *codino.*

Alessandro Manzoni. Onestissimo d'animo, dolcissimo di cuore e rettissimo di mente, fu l'unico scrittore che conservò intatte in Europa le antiche tradizioni della splendida letteratura italiana. Ciò che però non lo potè difendere dalla taccia di *codino.*

Terenzio Mamiani. Luminare dell'italiana filosofia, ti mostra nell'esiglio, che lo sottopose a durissime privazioni, d'animo caldo d'affetto pel nome italiano, e di mente sempre inspirata dal patrio genio. A te era pur riserbato o imperterrito e fiero esule, che sopportavi ridendo i tuoi tormenti, pensando alla tua diletta Italia, da una razza sciamazzatrice l'aggettivo di *codino.*

Collegno Giacinto. Sofferse nell'esiglio, e datosi a studi scientifici colse presso lo straniero le corone decretate ai sapienti. Nella sua terra ei non ha che il titolo di *codino.*

Sterbini dottore. Fu esule per causa politica. Diresse il *Contemporaneo,* giornale che si potè accusare d'idee troppo avventate, ma non di trascuranza nel venerare i nomi di *popolo* e di *Italia.* Quantunque privo di senno pratico negli affari, e dominato da idee alquanto esagerate fu troppo onesto e coscienzioso per non venir classificato tra i *codini.*

Perrone Ettore. Dovette abbandonare la patria, per averla voluta troppo presto libera. Militò in Francia, paese che seppe sempre apprezzare il merito, ovunque ei trovavasi, e colà acquistò il grado di generale di divisione e la decorazione della legion d'onore, grado e decorazione che gli vennero concambiati nel proprio paese con quello di *codino.*

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie. 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero; anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Vieusseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Pedone — Margheri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno II. — Torino, Sabato 6 Gennaio 1849. — N.° 318.

TORINO

5 Gennaio.

I RIAZIONARI SIETE VOI

Queste parole rimandiamo alla *Concordia*, profondamente convinti della loro verità.

I Riazionari siete voi ripetiamo, signori compilatori della Concordia, che l'anno scorso, proprio in questi giorni, quando noi mettevamo il partito di domandare al Re ordini costituzionali, voi rifuggivate atterriti, come se avessimo pronunziato una bestemmia, voi gridavate, che noi volevamo gittare il Re nelle braccia dell'Austria, voi asserivate che eravamo popolo immaturo, popolo da educare.

Ecco che democratici eravate! Ecco il coraggio che vi animava; la parola di *Costituzione* vi metteva spavento! Il paese cominci dal saper questo; il rimanente glielo diremo tra poco.

I riazionari siete voi che gittando a dritto e rovescio calunnie ed accuse sopra uomini immacolati, attendete a concitar loro contro l'animavversione e lo sprezzo del popolo che ancora crede nelle vostre parole.

I riazionari siete voi che sotto ordini costituzionali che poco prima vi davano la febbre, tanto ve ne giudicavate indegni! ora venite fuori con impareggiabile burbanza a vantare *democrazia*, per confondere le idee, per mostrare che non siete contenti di ciò che un anno fa tenevate istituzione immatura per la patria nostra.

I riazionari siete voi che mettendo all'ordine del giorno liste di proscrizione, vi attentate di sbandire dai collegi elettorali uomini liberissimi di studii, di vita, di opere, di meriti insigni, un solo de' quali vi pesa tutti ad una volta.

Sono dunque questi i principii della nuova democrazia che v'apparecchiate d'inaugurare in Piemonte! Le proscrizioni, gli odii e le divisioni; oh tenete per voi e pe' vostri amici questi orribili doni: il paese gli abborre.

Berchet accusato di rinnegare i suoi principii! accusato dalla Concordia! che pochi di prima lo metteva tra suoi candidati alla deputazione, accompagnandolo di tai lodi che ora possiamo ben dire: erano un'amara derisione!

Non si direbbe egli che vi siete dati l'orribil carico di far detestare la libertà? e voi dite di amarla? di farla amare?

Noi vi ripetiamo dunque che *i riazionari siete voi*, e ve lo ripeteremo finchè non ci proviate non con sonore ciance, ma con palpabili fatti, che vi siete ricreduti.

Quanto a noi, come un anno fa, non ci arrestarono dal proclamare la libertà del nostro paese i terrori di un dispotismo appena svestito di una parte della sua forza e de' suoi sospetti, così non ci arresteranno ora dal difendere questa stessa libertà, questa stessa costituzione, perchè la teniamo la più forte, la più liberale, la più sicura delle moderne istituzioni; nè le ire e i soprusi dei partiti audaci, mascherantisi di pomposi titoli, nè le arti coperte di raggiratori ricorrenti a mezzi [illegible] i ed iniqui; perocchè immutabili abbiamo le convinzioni, come indomita l'anima, come pronto il coraggio. Il giudizio tra voi e noi pronunzierallo e tra non molto, il tempo, al quale fidentemente lo commettiamo.

Proseguiamo intanto alacri l'opera nostra non atterriti dall'ingruente procella, ma forniti di nuovi spiriti e di nuova lena. La causa del paese ci sprona.

Da alcuni giorni si fanno correr voci sul nostro giornale, che quantunque disonorevoli più pei loro segreti o palesi autori, più pei palesi o segreti loro fini, che per esso, tuttavia ci crediamo in obbligo di altamente respingere da noi come una calunnia. Noi non siamo e non fummo mallevadori mai che dei principii giornalmente svolti e propugnati nel nostro foglio: ogni altro scritto che sotto qualunque pretesto ci si apponga, noi lo smentiamo anticipatamente. Noi non avemmo e non vogliamo avere solidarietà nessuna colle altrui pubblicazioni. Come fummo, così siamo ancora i primi a riprovare ogni impronitudine o bassezza di giornali, qualunque sia il loro nome o formato: nulla di comune abbiamo con loro, e desideriamo che questa maladetta arma si spezzi nelle mani dei nostri e degli altrui nemici.

La verità non ha bisogno di cotali vigliaccherie per aspettare tranquillamente il suo giorno: reo è certamente chi di vili armi si vale, ma più reo chi tali codardie gitta su di un nemico, del quale non può apertamente oppugnare i principii.— Entrambo i mezzi sono esecrabili, sono indegni d'uomini politici, e che più monta, d'uomini onesti.

Quantunque oscurata da molto infuriare di passioni, la verità c'è, e da quando a quando lampeggia. Ma se giorni di pericolo per essa sorgeranno, allora non solo seguiteremo dirla arditamente, ma ciascuno de' collaboratori del *Risorgimento*, assumendo la propria risponsabilità, risponderà col suo nome de' suoi principii. Questo promettiamo fin d'ora, perocchè il solo pericolo che noi veramente temiamo per la patria nostra, gli è la menzogna; la sola virtù che le auguriamo con tutta l'anima, è il coraggio della verità.

Ducento venti elettori del distretto di Piacenza dopo aver letto le accuse che a piene mani gettava la *Concordia* sul loro deputato Pietro Gioia, non crederono di dovervi fare altra risposta che quella di una protesta che mandavano al signor deputato Mischi per procurarne l'inserzione nelle colonne del nostro giornale — ma partito il signor Mischi di Torino, la lettera colla protesta giunte dopo la sua partenza vennero a lui rimandate.

Noi riteniamo i nomi degli elettori, ed aspettando la protesta, siamo lieti di poter distruggere sin d'ora l'opera d'inganno e di calunnia con cui tentavasi di oscurare la fama di uno dei più benemeriti e valorosi cittadini che conti l'Italia.

Dicesi che il vapore il quale doveva partire da Genova per portare in Sardegna il decreto di convocazione de' Collegi elettorali abbia dovuto sospendere la sua partenza per un grave accidente occorso nelle sue macchine. Per questo ritardo vorrebbesi da taluni che si pensi a prorogare di qualche giorno la convocazione dei Collegi di *terraferma*.

È arrivato in Torino, richiamato dalla sua ambascieria di Parigi, il marchese Alberto Ricci. Dicesi ch'egli sia destinato all'alto incarico di ambasciatore a Bruxelles per le imminenti trattative. Questa scelta onora non meno il Governo che il distinto diplomatico chiamato a tal posto.

Traduciamo dall'ultimo numero dello *Spectator* il seguente articolo, in cui brevemente sono esposte le condizioni, in cui il defunto 1848, trovò e lasciò i singoli Stati europei.

« Col 1848 finì uno degli anni più maravigliosi nelle storie del mondo, che avrà nel 1849 un successore non ordinario per certo e dozzinale. Il 1848 non fu l'anno delle conclusioni; tutto egli sciolse in Europa, nulla ristabilì; al 1849 è legato l'incarico di ristabilire — quello che potrà.

Parigi la capitale delle rivoluzioni cominciò l'anno con Luigi Filippo e col signor Guizot: in febbraio il Napoleone della pace subì una politica metempsicosi trasformandosi nel *signor Smith*. Fuggì innanzi alle questioni nazionali ch'ei non poteva sciogliere; non ebbe un figlio che gli potesse succedere; in febbraio dalle coperte marmitte di un soppresso pranzo-sedizioso scoppiò la grande rivoluzione inattesa da'suoi stessi agenti: ed il governo della *poetica gente* tenne sotto Lamartine e Ledru-Rollin il suo breve imperio.

Il sanguinoso supplimento di giugno chiamò al potere Cavaignac il soldato! Ma la Francia aveva bisogno di un capo più imponente ch'egli non volle essere, ed ecco un Napoleone Bonaparte, il secondo di questo nome, installato pei suffragi del popolo sullo scanno presidenziale della Repubblica, presidente, che così lo intitola la Costituzione, ma presidente il più che si possa modellato sullo stampo imperiale.

I suoi ministri gli parlano con adulatorie allusioni alla napoleonica sua origine, ed insistono ripetutamente sulle memorie dell'impero: il loro stile riflette la purpurea luce di quei rimpianti e desiati giorni.... Luigi Napoleone passa a rivista la guarnigione di Parigi e guadagna i cuori colle grazie regali del suo contegno: coll'inchinarsi innanzi alla statua dell'illustre parente, innanzi ai capitani della guardia nazionale. La folla subisce una specie di fermento di lealtà: alcuni piangono positivamente di tenerezza, come si trattasse di un vero Re.

Perocchè i Re come le cipolle stimolano molto le glandule lacrimali.

Nel decreto con cui nomina l'ex-re Gerolamo a governatore degli invalidi, si fa allusione alla crudel giornata di Waterloo! Chè! Vorrebbe il presidente Bonaparte tentar la rivincita? *Waterloo! — Organizzazione del lavoro! -- Principe cittadino presidente! -- Viva l'imperatore! -- Ristorazione dell'ordine! Governo forte! -- L'armata delle Alpi!* Quante quistioni trasmesse ai savii consigli del 1849 e poi, il principe presidente, -- *Ce beau garçon*! E nubile!!

La Prussia cominciò l'anno colla piccola costituzione che da vent'anni si manipolava per lei: ella lo finisce coll'ultimo tema scritto da Federico Guglielmo in materia di costituzioni, mostrando così quale progresso abbia fatto in tale argomento questo scolaro, che promette molto, (benchè non sempre attenda.

Però il lodevolissimo studente di clinica governativa non ha ancora imparato il mezzo di poter respirare e vivere comodamente nella sua capitale. La sua Assemblea Costituente è disciolta ed i suoi lavori furono delegati ad una Dieta quasi-Costituente che nel 1849 rivedrà le operazioni del 1848.

Appartiene al 1848 quella anomala ed anti-geografica espressione — *Germania.* — L'anno bambino non ne sa, [illegible] nulla di quello *Stato federale;* il reggente Giovanni ed il suo Ministero regnarono una intiera estate in Francoforte. A Natale la sua corte era relegata fra le storie di — *un passatempo di dodici giorni.* — e tutti si dimandano, che cosa sarà la *Germania* del 1849. Come vorrà essere chiamata? Chi la reggerà? Sarà una Germania prussiana con Federico Guglielmo, o una germana gemella con Federico e Massimiliano, e coll'Austria in disparte, o non vi sarà più Germania di sorta? E se questo fosse, che avverrebbe dello Schleswig-Holstein? Che delle province Renane? E la Posnania Polacca? E gli inferiori Stati Germanici messi a rivoluzione ma non consolidati?

L'Austria cominciò l'anno 1848 con Ferdinando e Metternich: ella lo finisce dopo varie rivoluzioni sbucciate qua e là ora a Praga, poi a Pesth, poi a Vienna, con Francesco Giuseppe Stadion. L'antico impero era pressochè distrutto: ma ecco egli volta ed apre una pagina novella, parla di costituzione, e di consolidazione, e di progetti di rigenerazione da essere sviluppati nel 1849: cioè quando l'Ungheria che sfida ad ultima tenzone il suo re, sarà conquistata realmente e confusa nell'impero. Per ora la questione austriaca fu portata sui campi ungarici, e noi vediamo Windischgratz concentrare un'armata di 100,000 uomini sotto Buda.

Secondo le odierne probabilità, questo regno che traverso ogni sorta di pericoli e convulsioni riusciva a conservare la sua individualità per circa mille anni, corre ora il rischio di misurar l'ultimo anno di sua esistenza privata: qui forse cesserà la sua storia nazionale, ed egli cadrà nella condizione di una semplice provincia. Compita questa (per altra parte non piccola) impresa, l'impero austriaco sarà ricostituito: Jellachich, il nuovo figlio del 1848, avrà prestato il suo servizio: ma nel 1849 l'Austria avrà a pagare lui ed i suoi Slavi: ed il contratto non fu ancor bene definito. Allora si avrà a sciogher la quistion di Praga e quella del Lombardo-Veneto.

Un'altra quistione ancora ha urgente bisogno di scioglimento: il giovane imperatore è tuttora celibe. Oh quale felice opportunità per quel grande impresario di maritaggi che è il nostro Visconte! Cesare è celibe

« L'insegui o P., con una moglie inseguilo! »

L'Italia cominciava l'anno collo *statu quo* per quanto riflette l'Austria, e con un piacevole stimolo in Roma cagionato dal liberalismo del popolarissimo Pontefice; da quel giorno l'Austria è ben lungi dall'essere stata cacciata, ma è ben lungi ancora dall'aver ripreso il suo posto di prima: il Papa popolare fuggì nei dominii dell'impopolare Napolitano. La quistione del 1848 era la formazione d'una *Lega italiana* fra i principi e la cacciata dei tedeschi. La lega non è riuscita, e l'Austria non fu cacciata col ferro nè licenziata coll'oro. In questa settimana ci giunse la notizia di un nuovo movimento incoato pel 1849, la convocazione di una Costituente Italiana.

Gli altri paesi varcano in meno critiche circostanze dal vecchio anno al nuovo. Invero la Spagna non sa ancora se Isabella sia una vera ed ultima necessità politica: se la virtù stia dal lato di Luigi Filippo e Cristina o da quello di Palmerston: se il valore sia con Espartero e Narvaez, o con Cabrera: se la successione sia devoluta al ramo Carlista o all'Orleanese. Tuttavia nulla havvi di molto urgente nello Stato della Spagna. Il Portogallo non è più anarchico del solito. E la Svizzera dunque che nel 1848 non ebbe nemmeno una rivoluzione! Il nord il Belgio è fermo, l'Olanda si riforma, la Svezia è paziente, leale la Danimarca; E la Russia continua ad aspettare.

Vòlti all'Oriente noi vediamo il Messico diminuir di forze e di estensione mentre s'ingrandisce la vasta Unione Anglo-Americana. Polk il Casalingo presidente guerriero del 1848 cede il posto a Taylor il conquistatore del Messico, ma pacifico presidente pel 1849. Ma la novità di cui ogni settimana ci apporta più recenti e più maravigliose aggiunte è il grande strato aureo della California. Questa provincia strappata al Messico è un vero Eldorado; formidabilmente ricca pel suo suolo aurifero, formidabilmente attraente per le innumerevoli turbe che vi accedono d'ogni parte. Noi vediam già chi teme che il nuovo acquisto non abbia ad accrescere la virtù ed il benessere della repubblica. Anzi un ostile profeta potrebbe fin d'ora predire che questa provincia fu data ai repubblicani modelli in punizione della loro arroganza, avarizia rapace e mala fede.

Nelle nostre colonie pel 1848 piccole guerre e litigi fra i membri dell'Amministrazione coloniale; una dubbia ma feconda continuazione pel 1849. Nell'interno dopo un anno di così dure prove per l'Europa e per lord John, tiriamo là con sufficiente tranquillità. Cominciato colla Regina Vittoria, lo finiamo colla stessa eccellentissima Sua Maestà la nostra Sovrana Signora attende senza ansietà i portentosi eventi del 1849 e non si dà la pena di computare le probabilità pro e contro la successione del suo Principino Edoardo. Il principe Alberto poi continua a fare i fatti suoi a Sommerset House, a registrare tanti vezzosi piccoli candidati per la successione al trono, a presiedere la Commissione di Belle Arti, ecc.

L'anno finisce con minore fermento che non abbia cominciato, benchè ve ne sia appunto tanto che basti per non lasciarci temer troppo monotono il 1849.

L'Irlanda non guadagna nulla nè dalla *agitazione organizzata* nè dalla legge di soccorso; ella non può mantenere nè patrioti, nè poveri, nè proprietarii, ma solo la miseria ed il malcontento. La questione del 1849 sarà se si dovrà aiutare i troppo numerosi Irlandesi ad emigrare, o se l'Inghilterra dovrà mantenere tutti i poveri dell'Irlanda.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Lombardia. — *Dal Pensiero Italiano* ricaviamo il documento seguente: — Essendo giunto a cognizione di S. E. il generale in capo signor feld-maresciallo conte Radetzki che molti giovani del Regno Lombardo-Veneto si sono assentati per prendere servizio di guerra all'estero, ha la prefata S. E. ordinato che tutte le Autorità sotto la più stretta responsabilità debbono tenere una rigorosa sorveglianza sui giovani che viaggiano sprovvisti di passaporto, i quali, venendo colti, dovranno essere consegnati senz'altro alla più vicina autorità militare per indi essere incorporati nei reggimenti tedeschi fuori del Regno Lombardo-Veneto.

Si commette quindi a codesta Delegazione amministrativa di regolarsi di conformità colla più scrupolosa osservanza, trasmettendo frattanto sollecitamente a questa Commessaria un elenco generale di quei giovani che al presente trovansi assenti senza verun permesso e riferendo anche in caso negativo, e ciò per corrispondere alle ricerche dell'I. R. Comando Militare in Verona, giusta la partecipazione fatta colla delegatizia Circolare 16 andante N. 7316 O. P.

Cantù dall'I. R. Commissaria Distrettuale, 21 dic. 1848.

Il Dirigente Sott. F. Matocchi.

Alla Deputazione Comunale di Mariano.

Brescia. — Nella consegna generale dei magazzini fatta in Brescia alle truppe austriache fu trascurato un deposito di abiti militari, del quale si trovarono pure casualmente,

in que [illegible] ni, le chiavi. In esso oltre agli oggetti di vestiario furono [illegible] nvenute alcune armi, quindi dal generale aus[illegible] versò la colpa sulla Congregazione Municipale. T[illegible] ori, il segretario, il vice-segretario ed un ragioniere furono arrestati e tradotti in Castello, dove pure sarebbe stato imprigionato il podestà Averoldi [illegible] sore Duco, se non si fossero immediatamente salvati [illegible] fuga. *Brescia 3 gennaio* 1849

Da corrispondenza particolare.

[illegible] 25 *dicembre*. – Per cinque giorni fummo strettamente bloccati: dalla parte di mare una sterminata pro[illegible], da quella di terra, il ghiaccio nelle inserratu.e [illegible] più vicine alla terraferma ci tolsero ogni co[illegible] con l'Italia, col mondo. E non credo che [illegible] abbia mai recato tante notizie e sì gravi come il supplimento della Gazzetta stampato questa notte, estratto dei quattro corrieri venuti successivamente a qualche ora [illegible]. In noi, la gioia che ci recano alcune di [illegible] atuareggiata dal dolore che altre ne ca[illegible] varie, le congetture sono infinite. [illegible] Venezia non cadrà. — Vidi lettere da [illegible] da persone credibili e ordinariamente bene [illegible]: dicono che a Olmütz si è deciso di aver Vene[illegible]; si assalterà contemporaneamente per [illegible] la flotta austriaca si aggiunge una corvetta a vapore, ed una fregata pur a vapore si aspetta dall'Inghilterra. Cannoni di sterminata grandezza (così quel corrispondente) e mortai si mandano a Sacile e altrove.

— Il padre Gavazzi è a Venezia. (*Riforma*).

FIRENZE 2 *gennaio*. — Leggesi nel *Monitore*. — Il ministro della guerra nel mostrar nudo l'animo suo, siccome è suo segramento, colla protesta del 25 dicembre scorso, [illegible] cio che i comuni dolori italiani gli mettevano sul labbro per tutte le almeno apparenti negligenze cittadine; e mostrando si sdegnoso, ha saputo istigare e pungere la virtù che poteva esser per avventura sopita non spenta mai in mezzo alla guardia civica lucchese. La quale si è scossa ed ha balzato come leone svegliato dal sonno. Bene; io la lodo e mi gode l'animo che poche parole sieno bastate per rivederla in dignità ed energia. Non io poteva in altro modo misurare la sensibilità di cittadini destinati al più santo degli uffici, quello di tutelare la quiete e la sicurezza della città, le sostanze, l'onore. Se la guardia civica lucchese avesse tacciuto, la cosa pubblica era spacciata. L'ho tentata con le mie parole, temperate al fuoco sagro della patria, e amore, cordoglio, picciol fallo ha sentito la sua coscienza dignitosa.

Questo la rende degna dei tempi e della sua libera istituzione, e degna di altrettanta lode nel suo dolore, quando non altro che un accenno del ministro della guerra l'ha riaccesa dell'antica virtù.

Il primo gennaio 1849. MARIANO D'AYALA.

Ci gode l'animo di poter annunziare che il popolo della parrocchia di Montedivalli, in Lunigiana, formante già parte della comunità di Podenzana, ha fatto la sua formale dedizione al toscano Governo: l'unanimità del voto che vi concorse ci è pegno della sincerità che lo esprimeva, onde più caro al principe, al suo Ministero, e a tutta la Toscana famiglia è il vincolo che dovrà più strettamente unirci a quella popolazione.

— Leggesi nel *Conciliatore Toscano*; Registriamo nel nostro Giornale le seguenti parole di un articolo che il signor La-Cecilia inserisce nel *Corrier Livornese* come nuovo programma di quel periodico. Comunque sieno per esser discordi fra noi molti principii politici, noi accogliamo con plauso questa professione di tolleranza, questo subordinare le questioni secondarie alla questione dell'Indipendenza, questo adattarsi alle leggi di opportunità che il signor La-Cecilia pone come norme del suo programma politico. Ci auguriamo che questo esempio sia seguito da altri, e non dipenderà certamente da noi, se quanti amano il vero bene dell'Italia, e vogliono lealmente liberarla dal giogo straniero, non perverranno con scambievoli sacrifizi ad un sistema di conciliazione sincera, che solo può salvare, mediante la riunione di tutte le forze sin qui disperse e divise, la pericolante fortuna della patria comune.

Il signor La-Cecilia dopo di aver passati in rassegna i fasti e nefasti del caduto anno così conclude:

— In questa LUCE affissando tutti i nostri sguardi, noi pel nuovo anno facciamo alta professione di fede di non [illegible] affatto. E, per vederla attuata, non vi sarà sacrificio di pensieri, di amor proprio e perfino di antica fede politica che non faremo.

Per noi il passato non più esiste; e dal primo gennaio dimenticando uomini e cose, saluteremo amico d'Italia chiunque, il dimostri veramente con l'opera, col disegno, col consiglio, coll'unione; per noi non vi saranno più divergenze assolute d'idee, di sistemi, di individui; per forme di governo, la nostra divisa sarà la GUERRA ALLO STRANIERO con tutte le forze Italiane, e la COSTITUENTE anche modificata, purchè sia sollecitamente mandata ad [illegible].

Queste due principali [illegible] occuperanno tutta la polemica del nostro giornale; le propugneremo con tutta la potenza dell'animo infino a che dalla regione delle idee scendano alla realtà dei fatti compiuti. Gruppereremo in [illegible] e non minori quistioni dell'istruzione [illegible] del municipio, della guardia cittadina [illegible] ale su di cui prendono radice l'incremento [illegible] coltura, della industria e del commercio.

[illegible] entreremo nel nuovo arringo, come il Neofita che [illegible] dal sa[illegible] lavacro puro d'ogni rimembranza; franchi [illegible] la mano a chi ci salutava fratelli o a chi ci combatteva nemici.

Non è [illegible] colui che non accetta il nostro Programma, conciossiachè le nostre discordie comunque [illegible] *Realisti, Repubblicani, Moderati, Esaltati* serriam[illegible] nostre fila, [illegible] intorno al vessillo d'Italia; intorno al Ministero democratico che lo sorregge: I NOSTRI VERI NEMICI STANNO AL DI LA' DELLE ALPI.

LUCCA 2 *gennaio*. — Una notificazione del nostro prefetto, pubblicata stamane, avvisa i lucchesi dell'arrivo in questa città di due compagnie di granatieri.

Esorta infine alla fiducia nel Governo, alla concordia scambievole ed al *rispetto di tutti per tutti*.

Questa mattina è partita da Lucca per Firenze una Deputazione onde rappresentare al Governo centrale i voti di tutto il popolo, il quale chiede l'ordine, la libertà vera ed una giusta riparazione all'onor nostro macchiato dalla nota protesta ministeriale, non che una pronta riorganizzazione della guardia civica. Ella presenterà pure l'indirizzo dell'ufficialità civica, che presto verrà da noi pubblicato.

Tale deputazione si compone del gonfaloniere con vari anziani, di tutti i deputati del comune di Lucca, di alcuni cittadini di diverse classi nominati dal popolo. (*Riforma*).

BOLOGNA 30 *dicembre*. — Il vergognoso atto del Consiglio comunitativo prepara una scena terribile. Alcuni battaglioni del popolo, e i più generosi cittadini minacciano una solenne tremenda lezione a quelli sciocchi, che arrogavansi il diritto di proclamare a nome della città i più stolti principii.

— *Ore 2 pom.* — I circoli sono adunati. Il battaglione Zambeccari è tutto sotto le armi. Dopo breve discussione resto votata ed approvata la seguente protesta contro l'indirizzo del Municipio.

Signori,

Voi non eletti dal suffragio del popolo, e la più parte reliquie di un regime che per generosità vorremmo dimenticato; ieri osaste protestare a nome del popolo contro il progetto di legge che convoca l'Assemblea generale dello Stato; il popolo offeso ne'suoi diritti, e nella sua dignità, oggi calmo, imponente, protesta contro il vostro atto, contro di voi.

Quando il principe costituzionale abbandonava Roma e lo Stato senza lasciare alcuno in sua vece, quando della Commissione, da lui creata, contro la legge, altri rinunziava, altri fuggiva, quando i deputati delle Camere e del Municipio romano erano con onta da lui respinti; il Governo mancò, ogni patto anteriore si ruppe, il popolo tornò nel suo naturale diritto, spettò a lui solo il provvedere a sè stesso. Tutte le misure onde si venne dalle Camere provveduto fin qui alla cosa pubblica non potevano più oltre durare come quelle che non davano luogo all'esercizio di questo sicuro diritto; la proclamazione dell'Assemblea generale era inevitabile necessità.

Erraste pertanto opponendovi alla proclamazione di quest'Assemblea, erraste credendola causa di nuovi e gravissimi ostacoli al ricomponimento politico della nazione, poichè essa non ha altro fine che quello di stabilire un riordinamento allo Stato nostro, conforme ai voti e alle tendenze del popolo, il quale ha ben mostrato se voglia più del principe la indipendenza della nazione.

Non vedete voi la serie dei mali che verrebbero a Bologna, allo Stato, alla Italia tutta nel porre in atto la minacciata separazione? Le discordie intestine, lo spargimento del sangue fraterno, lo sprezzo delle sorelle provincie, l'odio e la vendetta di Roma, le imprecazioni d'Italia, la via aperta alla invasione straniera, la negletta indipendenza italiana — ecco i frutti del seme che sconsigliatamente avete gettato.

Così sente il popolo di Bologna, che ha consacrata la sua fede politica con lunghi e penosi sacrificii; e voi se ne volete essere i fidi interpreti, o ritrattate la vergognosa *Dichiarazione*, o lasciate quegli scanni a chi meglio di voi sappia significare il volere del popolo.

Spaventato da questa protesta e dal contegno minaccioso della popolazione, il senatore Zucchini prese ventiquattr'ore di tempo a rispondere. Intanto il prolegato facea pubblicare il decreto della Giunta sulla Costituente.

(*Corr. Merc.*).

— Il consiglio comunitativo di Bologna ha emessa nella sessione del 30 dicembre 1848 la seguente dichiarazione al consiglio dei Ministri.

Signori: Allorchè si sparse fra noi la notizia dei casi avvenuti in Roma il 16 dello scorso novembre, un sentimento di rammarico e di sorpresa commosse gli animi di tutti, perchè credemmo vedere in quegli avvenimenti un principio di nuove sciagure per lo Stato e per l'intera nazione. Perciò attendemmo nel silenzio di una penosa aspettativa gli effetti che ne fossero per derivare. E sebbene per la partenza del pontefice si fossero già di molto le circostanze aggravate, sebbene ogni giorno paresse maggiormente difficile una conciliazione fra il principe e la capitale, nullameno amore di ordine e di unione ci consigliavano a non separarci da quel Governo, il quale, nella sua abnorme condizione, studiavasi tuttavia conservare le apparenze della legalità. Ma dopochè venne costituita una Giunta di Stato, la quale, assumendo un'autorità che non erale stata, nè esserle poteva conferita, dichiarò di convocare una Costituente Romana all'oggetto *di deliberare intorno al nostro ordine politico*, i Bolognesi interpretando quelle parole quale implicita dichiarazione dell'annullamento dello Statuto e dello scadimento dei poteri legittimamente costituiti, non dubitarono che si mirasse ad una completa e radicale rivoluzione.

Signori, questo fatto è per sè troppo grave per continuare in un silenzio, a cui potrebbesi dare interpretazione diversa dalle nostre intenzioni. Bologna ama la libertà, vuole l'indipendenza d'Italia. La sua fede politica è già stata consacrata da lunghi e penosi sacrificii; e in questi ultimi tempi non verremo noi a dire se abbia offerto tributi alla patria. Ma appunto perchè ama e vuole sinceramente la libertà e l'indipendenza d'Italia, non potrebbe concorrere al compimento di un atto, il quale, distruggendo i più potenti elementi onde ebbe vita il nostro risorgimento, creerebbe nuovi e gravissimi ostacoli al ricomponimento politico della Nazione, e comprometterebbe un avvenire che solo dalla nostra saviezza e dalla nostra moderazione può essere assicurato.

Noi perciò, o signori, in nome della salute dello Stato, in nome della salute d'Italia, vi manifestiamo interamente e francamente l'intendimento nostro. Fra i nostri più vivi desiderii avvi quello di vedere in atto una Confederazione dei diversi Stati d'Italia, perchè in essa troveremo la migliore garanzia alle nostre libere istituzioni, il mezzo più efficace al pacifico svolgimento della nostra civiltà, e la potenza per liberarci dallo straniero, e per divenire cittadini di una dipendente e gloriosa nazione: ma crediamo ancora che tale confederazione non possa compiersi che mercè lo spontaneo concorso dei principi e dei popoli della Penisola, al qual fine è necessario che le leggi costituzionali, alle quali il pontefice non mancherà di apportare il necessario perfezionamento, sieno nel nostro Stato in tutta la integrità loro mantenute e rispettate.

Questa è, o signori, la via che vediamo aperta dinanzi alla Nazione, e che non la fallirà al termine desiderato; e in questa con ferma fede noi entrammo dapprincipio, questa ci proponiamo con risoluto animo di seguitare: e se avverrà che sia pure la vostra, contate sui Bolognesi, che mai non mancarono di servire lealmente l'Italia. Ma se per contrario ad altro volgessero le vostre intenzioni, fino da questo momento vi dichiariamo non volere per nostra parte dividere con voi la responsabilità delle sciagure, che preparate alla patria.

NAPOLI 28 *dicembre*. — Nel momento in che il giornale l'*Indipendente* era per andare in torchio, un ispettore di polizia accompagnato dalla forza armata, e quindi lo stesso commissario del quartiere Pendino, signor Giambarba, senza avere alcun riguardo alle leggi del paese, hanno bruscamente invaso lo *stabilimento tipografico Partenopeo*, e dopo aver frugato e fiutato per tutto, hanno imposto ai giovani di soprassedere dalla composizione delle opere, e del giornale; han sottoposto il proto *Salvatore Fusco* ad un interrogatorio, l'han detenuto nel commissariato, e poscia han fatto ribadire le porte della stamperia! (*Alba*).

— 29 *dicembre*. — Ieri dietro l'arrivo di un corriere russo, il ministro di quella potenza insieme col generale Filangeri partirono immediatamente per Gaeta ove trovasi da varii giorni il Re. Questa notte gli han tenuto dietro tutti i nostri ministri di Stato. Ciò farebbe supporre che debba ivi trattarsi affari importantissimi.

Monsignor vescovo di Savona è giunto a Gaeta incaricato straordinario del Governo Piemontese presso il Papa. (*Alba*).

ESTERO.

SPAGNA. — *Risposta al discorso della corona.*

Oggi (27 dicembre) nel Congresso si lesse il progetto di risposta al discorso della Corona. Ecco il documento:

Signora,

Il Congresso dei deputati che vide sempre con giubilo V. M. inaugurare nel suo seno gli affari che la costituzione gli affida, ha provata una soddisfazione straordinaria, quando, dopo i giorni di prova per cui passò la nazione V. M. si degnò presentarsi piena di confidenza nelle cure del Congresso per veder l'unione del trono e della costituzione. Quanto grande è questa confidenza, tanta è la risoluzione con cui ora più che mai i deputati della nazione stanno per consacrarsi al sostenimento di sì cari oggetti; corrispondendo in tal guisa alle speranze di V. M. e agli ardenti voti de' loro committenti.

Assai soddisfacente è al Congresso il compiuto ristabilimento delle relazioni colla santa Sede, la cui paterna sollecitudine ha cotanto contribuito a questo fausto successo. Il funesto e doloroso caso che V. M. volle rammentare, l'aver dovuto il sommo pontefice abbandonar la capitale dell'orbe cattolico e riparare in terra straniera, comprese di profondo dolore il Congresso. Gode questo in vedere, e se ne rallegra con V. M. che stasi premurosamente offerto un securo e cordiale asilo al pontefice fra questa cattolica e pia nazione. La condotta del Governo di V. M. alla vista di questa grande sventura sofferta dal padre universale della chiesa, ha corrisposto perfettamente agli impulsi del magnanimo e religioso cuore di V. M., ai sentimenti degli Spagnuoli ed all'espressione unanime di sorpresa e di dolore che strappò dal cuore di tutti i fedeli nel mondo [illegible].

Grato al Congresso fu altresì l'udir dalle labbra di V. M. che le relazioni colle altre potenze straniere si sono considerabilmente estese, avendo i Governi di Prussia, Sardegna, Austria e Toscana inviato successivamente i suoi rappresentanti presso l'eccelsa persona di V. M.

Con piacere non men vivo fummo informati che si sono ristabilite colla Repubblica francese le amichevoli relazioni che esistevano sempre tra due popoli uniti da tanti e sì antichi vincoli.

V. M. si degnò notare che spiacevoli avvenimenti, cui non potè evitare il Governo di V. M., avevano cagionata l'interruzione delle relazioni diplomatiche coll'Inghilterra: il Congresso partecipa la speranza che anima V. M., che esse si ristabiliranno come conviene a due nazioni amiche, entrambe gelose dell'indipendenza e del decoro. Tostochè saranno debitamente apprezzati gli atti e le intenzioni del Governo di V. M.

In mezzo agl'inaspettati e profondi rivolgimenti che hanno commossa l'Europa, il Congresso dei deputati si compiace che la Spagna, sempre salda ne'suoi sentimenti religiosi e monarchici e nel suo amore della vera libertà, sia rimasta fedele al trono ed alle instituzioni. Tristo e doloroso è certamente il veder che la sedizione, alzando più fiate la testa, abbia insanguinate le vie stesse della capitale e le città e campi della penisola. Gratitudine eterna merita la sensatezza e lealtà del popolo spagnuolo, il valore e la disciplina dell'esercito, e la cooperazione attiva delle autorità. Ad essi impiegati dal Governo di V. M. con saviezza ed energia dovemmo il veder la rivoluzione soccombere dovunque, e che stiansi salvate le istituzioni nonostante l'abbominevole alleanza delle fazioni più opposte. Il Congresso spera, come V. M., che spariranno fra breve le forze ribelli che ancor rimangono in Catalogna.

Manifestando V. M. quanto efficacemente abbiano contribuito a sì felice risultamento i mezzi adoperati dal Governo di S. M. che usò le facoltà straordinarie che gli conferirono le Cortes nella sessione passata, il Congresso non può rimanersi dal ricordar il triste ma inevitabile convincimento che dettò la sua condotta, e di paragonar que' giorni coi presenti, per giustificar la previsione con cui il Governo chiese e le Cortes concessero la necessaria autorizzazione.

È da applaudirsi lo stato di prosperità sempre crescente, in cui trovansi le province d'oltramare all'ombra tutelare della madre patria; che si sieno schermite, colla riconosciuta loro lealtà, dai disastri che hanno afflitte le colonie degli altri paesi, e trovate in grado di prestar disinteressati ed efficaci aiuti a popoli che, ne' loro pericoli e contribuzioni, credettero con ragione che non avrebbero invocato indarno l'onor castigliano. Quelle province, signora, meritano la particolar predilezione con cui le guarda V. M., e sono per una nazione grande e potente come la Spagna, inesauribili fonti di prosperità, alimento del suo commercio e della sua industria, e co[illegible] della potenza marittima che la Provvidenza le tiene serbata.

L'onorata e distinta memoria che V. M. fa del valore, subordinazione e disciplina dell'esercito è interamente conforme al sentimento che quelle virtù hanno infuso in tutti gli Spagnuoli, rispetto ad una classe sì benemerita, de'cui sentimenti il Congresso ha l'onore d'essere interprete presso V. M. Nel mezzo alla spaventosa crisi che commove Stati antichi e potenti, e distrugge instituzioni tradizionali, la cui forza e stabilità furono rispettate da secoli. È altamente meritoria la condotta di un esercito, che sordo a tutte le seduzioni non ha altra regola che il dovere, altro stimolo che l'onore, e altro culto che quello del suo vessillo.

Dotato di queste eminenti qualità, e unito all'esercito nazionale ha fatto rispettar in Affrica le nostre possessioni dalle bande moresche insubordinate: ha vinti in Asia i pirati che infestavano que'mari, e sostenuto nella penisola il trono e la costituzione contro ogni classe di sediziosi.

V. M. si lagna che casi ben conosciuti non abbiano permesso finora di ottener tutti i risultamenti che [illegible] aspettarsi dal piano vigente di contribuzioni, [illegible] equilibrio tra le spese e gl'introiti pubblici. Il Congresso si associa a questo tratto di materna sollecitudine di V. M. e si lusinga colla speranza che cesserà tosto sì deplorabile condizione e potrà ottenersi quel fine che bramano V. M. e il Congresso. Per queste cause i deputati della nazione riconoscono la necessità che ha avuto il Governo di far uso dell'autorizzazione che le Cortes gli concessero, decretando ed esigendo un'anticipazione redintegrabile di 100,000,000 (25,000,000 franchi), dando però, come annuncia V. M., conto di questo importante assunto, nel che porranno tutto lo zelo e l'interesse necessario.

Il Congresso si dedicherà all'esame delle spese ed entrate presunte colla cura che V. M. desidera ed esige la importanza della cosa, e coopererà col Governo di V. M. ad attuare i miglioramenti che spera il paese e sono compatibili col servigio dello Stato.

La moralità e buona fede della nazione spagnuola [illegible] che sono riconosciuti [illegible] V. M. [illegible] zionali che stranieri. Il Congresso si trova disposto a prestar col maggior zelo tutta la sua cooperazione e cura a queste importanti e sacre obbligazioni e ai mezzi più [illegible] a migliorar il credito della nazione.

È soddisfacente che, nonostante l'infelicità dei tempi, certamente poco propizii allo sviluppo della prosperità pubblica, si sieno fatti tuttavia considerevoli miglioramenti nelle diverse parti dell'amministrazione dello Stato, e che se ne stiano ora compiendo altre non meno importanti, tanto nei rami dipendenti dall'interno e dalla marina come in quelli che sono a carico dell'istruzione e dei lavori pubblici. Il Congresso s'informerà con particolar soddisfazione dei progressi che si saranno fatti e si dedicherà con maggior zelo e perseveranza ad esaminare e discutere le leggi necessarie per recar ad effetto la grand'opera che V. M. si propone di dar alla prosperità nazionale tutto lo sviluppo e l'estensione di cui abbisogna e di cui è capace nella favorevole condizione in cui si trova il paese e che il Creatore gli volle largire.

Il nuovo Codice penale, posto in vigore in virtù dell'autorizzazione concessa al Governo nella sessione anteriore è altresì oggetto della sollecita attenzione di V. M. Non la merita minore al congresso, e desidera però che, come volle annunciar V. M., diassegli notizia delle alterazioni che fu necessario far in alcune delle sue disposizioni, o che il Governo fece usando della stessa autorizzazione.

Con viva sollecitudine spera e si occuperà della legge relativa alla dotazione permanente e decorosa del culto e del clero. Questa necessità ha un carattere e un'origine sì grande ed elevata, che il congresso non può considerarla con freddezza: associansi ad essa obbligazioni sacre e solenni, e motivi di convenienza pubblica; importantissima in un popolo cattolico, giusto e pio.

Il congresso, Signora, considera quale V. M. si degnò presentare l'aspetto generale del paese e il piano dei lavori a cui devesi consacrare nella presente sessione, e di cui prenderà cura con zelo e perseveranza infaticabile. Percorrendo questo quadro si offre tosto al congresso un'idea consolatrice: la venerazione proverbiale del popolo spagnuolo verso i suoi re, e l'intimo e forte legame con cui il progresso dei lumi, e gli ammaestramenti del tempo hanno congiunta la libertà politica della nazione, e la sacra istituzione della monarchia. Confortato da questo convincimento fa, come V. M., assegnamento sulla lealtà degli Spagnuoli, e pieno della confidenza che inspira il carattere generoso e magnanimo di V. M. e il favore sensibile con cui la divina Provvidenza assiste V. M. e questa grande e saggia nazione, può assicurar V. M. che il trono e la costituzione dello Stato usciranno trionfanti da tutte le difficoltà e contrasti. Perchè il congresso fa altresì capitale sulla risolutezza ed energia del Governo di V. M., cui offre franco e leale appoggio onde si possa consacrare alla compiuta pacificazione del paese, annientando i resti di ribellione, e riducendo all'impotenza l'anarchia e la sedizione.

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO. — Riceviamo, dalla *G. di Milano* che il Governo austriaco ha stabilito di convocare a Vienna una Dieta di deputati del Lombardo-Veneto.

VIENNA, 28 *dicembre*. — Noi aspettiamo il nono bullettino, che si dice già in stamperia. Raab è presa. Una deputazione municipale portò a Windischgrätz le chiavi della città. La sera vi fu un'illuminazione generale. Si dice che a *Comorn* si sia inalberata bandiera bianca. Le trinciere di Pesth si dicono pure vacue di Magiari. La causa dell'Ungheria par vinta definitivamente.

VIENNA 28 *dicembre* — Corre il rumore, che l'imperatore si deve ammogliare con una principessa tedesca parente prossima dell'erede del trono imperiale di Russia.

MORAVIA. — *Ollmütz*, 27 *dicembre*. — Ieri è arrivato fra noi il Granduca Costantino accompagnato dal generale Romanoff.

Sig. Direttore della *Gazzetta del Popolo*.

I sottoscritti Tipografi Compositori del *Risorgimento* dichiarano:

1. Che le firme mandate a V. S. nel foglio stampato in data del 3 corrente, e riprodotte nel suo Giornale num. 5 erano le proprie loro, e son pronti a produrle in giudizio.

2. Che niuno de' sottoscritti ha mai dato carico ai sigg. Pavesio e Silva di fare nessuna dichiarazione contro i redattori del *Risorgimento* in loro nome, e massime una dichiarazione del tutto falsa.

Invitano perciò V. S. a nome della legge ad inserire la presente dichiarazione in uno de' primi numeri del suo Giornale.

I Compositori Tipografi
Addetti alla composizione del Risorgimento.

Battua G. — Camandona C. — Ghio C. — Deandreis M. Piovano G. — Rolla F. — Sosso F. — Valabrega G. — Bo gna G. — Per incarico di Degaudenzi, assente, Camandona C.

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli, libraio.*
MODENA » *C. Vincenzi, libraio.*
ROMA » *P. Merle, libraio.*
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. — Torino, Lunedì 8 Gennaio 1849. — N. 319.

TORINO

7 Gennaio.

AVVISO

AGLI ASSOCIATI DEL *RISORGIMENTO.*

I nostri Associati che dovettero provare qualche irregolarità nella spedizione del *Risorgimento*, sono avvertiti che la Direzione è pervenuta a scoprire in parte onde procedeva il fatto. Qualche basso e turpe maneggio, non sappiam bene di che razza dei nemici del nostro foglio, ha potuto originarne lo sconcerto.

Si vedrà che a quest'effetto mutammo subito Tipografo e Tipografia, affidando a' Tribunali la cura di scoprire i tenebrosi maneggiatori.

Si assicurino però gli Associati al *Risorgimento*: ci si posson bene con vili arti creare alcuni imbarazzi momentanei; ma rallentare la nostr' opera, ma divolgerci da essa, nol potrà nessun terrore, molto meno nessun raggiro, ondechè venga.

Del resto i lettori vedranno meglio dal documento che pubblicheremo domani, tostochè sia presentato a' Tribunali competenti, le ragioni del proceder nostro.

Se il giornale francese *la Patrie*, come generalmente si suppone, é a questi tempi ben ragguagliato, l'Austria ha definitivamente ricusato le trattative di Bruxelles. Noi stentiamo a persuaderci che il Gabinetto di Vienna abbia trovato il suo conto a rompere bruscamente colla diplomazia europea, e troncare con un anticipato rifiuto una questione, nella quale le sue sottigliezze, la sua malafede, i suoi maneggi, avrebbero potuto lungamente spiegarsi sul campo de' protocolli. Ma il tuono di sicurezza che *la Patrie* ha dato a quella strana notizia, la premura e la fiducia con cui tutti i giornali parigini l'han ripetuta, il non vederla contraddetta o recata in dubbio da alcuno, ci induce a crederla vera, e ci prepara à vederla officialmente confermata dalla *Gazzetta Piemontese*, o data per certa da alcun altro de' nostri giornali che ricevono le ispirazioni del Gabinetto.

In questa ipotesi bisogna ancora supporre che il presidente della Repubblica francese abbia alzato il velo misterioso della sua politica estera, e soprattutto sulla quistione italiana. L'Austria avrà dovuto ben chiaramente conoscere che le velleità del sig. Bastide non dispiaciono punto al governo di Bonaparte. Se l'imperatore Nicola fe' tanto appoggiare la candidatura di questo NOME, se il signor Girardin perdette il fiato per appoggiarla, se tutte le gradazioni dell'intrigo si misero in giuoco per acquistarle que' cinque milioni di voti che formano la più energica confutazione del suffragio universale; un grande, un segreto, un misterioso perchè ci dev'essere, superiore a quel vago bisogno dell'ordine che era già assicurato e incarnato nel nome di Cavignac. Quando la nazione che, per non darsi la pena di mutare un Gabinetto, ha rovesciato un trono, comincia a svegliare le autocratiche simpatie, è segno che gli uomini da cui è rappresentata, han dovuto dar fuori le loro promesse; i Gabinetti dell'assolutismo han dovuto trovarsi guarentigie abbastanza, per esser convinti che il nome mutato non conduca al bisogno di mutare politica; che allo stesso titolo, colla stessa impudenza, con cui la *Ristaurazione* mandò un'armata in Ispagna, con cui la monarchia di Luglio gettò una guarnigione in Ancona, con cui fu immolata Cracovia, con cui furono impedite le riforme in Italia, il presidente della Repubblica del 1848 potrà lacerare il manifesto di Lamartine, soffrire e secondare forse, se occorra, qualche nuova trama, che soppravvenga a deludere ancora una volta quella cieca credulità, tante volte punita, con cui i popoli oppressi abitualmente concorrono ad aspirare gli affetti della nazione francese. L'Austria ha dovuto conoscere che la *mediazione* è una mera parola, la realità è la guerra, e chi dovrà sostenerla siam noi, e una battaglia di più o di meno sul Mincio, non turberà le amichevoli relazioni delle grandi potenze.

La *Patrie* farebbe supporre che il programmá del Ministero Gioberti, svelando un po' troppo le intenzioni ostili del nostro Governo, l'abbia decisa a troncare le trattative per una composizione amichevole. Mendicata calunnia! Il Ministero Gioberti non ha promesso la guerra se non come e quando si prometteva di farla dal Ministero Pinelli, cioè quando si fossero esaurite le estreme speranze di una mediazione che « ci fa sommo onore. » Forse il Gabinetto di Vienna non ignorava con quale irresistibile impazienza gli uomini che son ora al potere, dileggiarono, maledissero, fulminarono il principio dell' *opportunità*, la politica attempata e calcolatrice del Ministero caduto. Avrà potuto osservare la fiera attitudine de' giornalisti che erano nell'Opposizione di allora, e che oggi difendono il Gabinetto. Sembravano volersi da un'ora all' altra iscagliare addosso al nemico, e compire colle loro mani medesime, così poco avvezze alle armi, l'indipendenza d'Italia. L'Austria avrà dovuto inferirne che oggi, venuti costoro al potere, nessuna forza umana potrebbe impedire lo slancio del loro democratico e patriottico cuore, nessuna difficile posizione potrebbe far loro dimenticare le parole di ieri, nessun eccesso d'ipocrisia potrebbe dissimulare a loro medesimi la vergogna di una rapida conversione, per la quale ci si facesse trovare prudenza, opportunità, calcolo, ragionamento in quegli uomini stessi, i cui titoli alla opinione del mondo erano unicamente fondati nelle imprudenze, nelle eccentricità, nelle precipitanze che lanciarono dalla tribuna, e di cui riempirono i circoli, i giornali, le piazze. Se l' Austria avrà giudicato così, non ha, logicamente parlando, non ha poi tutto il torto. Le sue spie l'han male servita. Avrebber dovuto avvertirla che tutto quell'apparato d'Opposizione non era che una commedia; che, i portafogli ottenuti, distribuite le cariche più eminenti, spediti i diplomatici *nuovi* alle vecchie Corti, la tempesta si sarebbe acchetata; l'*opportunità*, ecclissata nelle colonne del *Risorgimento*, si sarebbe impadronita della *Concordia* e dell'*Opinione;* e la quistione della guerra sarebbe rimasta precisamente dov'era all'*esecrabile* tempo del Ministero Pinelli, cioè si sarebbe fatta dipendere dalla *esecrabile* opportunità per la quale fu esso costretto di ritirarsi. Ma in difetto di spionaggio accurato, il programma dei nuovi ministri è là sempre pronto a deporre delle loro pacifiche intenzioni; non si deve, che leggerlo per iscoprire quanto meno di ardito e di bellicoso si possa volervi; e se l'Austria insiste a supporvi la menoma allusione arrischiata, sarà pretesto, sarà calunnia, noi invitiamo tutto il mondo a smentirla.

Ciò in quanto ad essa e in quanto all'articolo della *Patrie* che, a ben considerarlo, parrebbe di fabbrica sospetta. Riguardo a noi, la quistione diviene più grave e non permette ironie.

Ma se le speranze della mediazione sono realmente svanite, la guerra, chi può dubitarne? la guerra è necessità.

E la guerra dunque si faccia; e davanti al nemico cessino una volta, per Dio! queste miserabili ambizioni, queste insaziabili avidità, che hanno usurpato la maschera de' più nobili sentimenti, e logorato tutto ciò che di meglio aveva l'Italia, di menti, di cuori, di braccia, e fattone una putredine di dissidii, di privati interessi, di vili maneggi!

La guerra si faccia, e la croce di Savoia risplenda di nuovo sulle pianure lombarde. Con un esercito che sente aver qualche cosa da rivendicare al suo nome, in un paese nel quale l'aborrimento dello straniero non v'è genere di sacrificii che non consigli, con un nemico che se non è scacciato ci opprimerà, con una diplomazia impotente o svogliata, il cannone decida; e tutto cospira a far credere che deciderà per la causa d'Italia.

Ministri! Se noi dovessimo votare sulle persone, non sarebbe alle vostre mani che vorremmo affidata la guerra. Ma non sarà in questo supremo momento che vorremmo impacciarvi. Il paese vien prima di voi; al paese noi sappiamo tutto immolare, fino alla indegnazione che il gesuitismo del vostro partito ci desta. Operate dunque con energia, con coraggio. Se un avverso destino dovesse mai contrastare gli sforzi vostri, non resti a noi il rimorso di avere coi nostri clamori inceppato la libertà delle vostre mosse. Se, come tutti bramiamo, l'aiuto di Dio ci assisterà nella lotta, abbiatevi pur la gloria di averla abilmente condotta, noi ci riserbiamo la coscienza di non avervela attraversata.

DELLA PIOGGIA DELLE ADESIONI AL COMITATO DE' QUINQUEVIRI.

Meravigliano alcuni che in pochi giorni sien piovute tante adesioni al Comitato de' *Quinqueviri*, ossia

---

APPENDICE

In uno de' primi numeri della *Nazione* comparve uno scritto di Carlo Promis intorno al giornale militare d' un uffiziale della brigata Savoia, che avremmo voluto riprodurre tosto nel nostro foglio. Impediti dal farlo allora, diamo adesso ai nostri lettori queste savie, profonde ed opportune considerazioni di uno degli uomini più versati nelle scienze militari e politiche quale è il signor Carlo Promis; augurando a quel giornale, augurando al paese che tanto spesso s'oda quella maschia voce, quella robusta dottrina, ora che la patria ne ha tant'uopo, fuorviata, guasta e divisa com'è da superbe debolezze e da puerili ardimenti.

Journal d' un officier de la brigade de Savoie sur la campagne de Lombardie, par Gabriel Maximilien Ferrero. Turin, 1848, *in* 8, *chez* Antoine Pavesio, 128 *pages.*

Compiuta un'azione, chi v'ebbe parte la descrive; compiuta una guerra od un periodo di essa, chi vi combattè impugna la penna e ne narra le vicende a chi non non vi potè assistere. Codesti libri, vergati sotto la vivissima impressione di fatti recenti, nei quali lo scrittore fu tra gli attori principali, invitano a sè con irresistibile potenza.

In queste pagine dettate con molta semplicità e senza pompa alcuna da un ufficiale di quella valorosa brigata Savoia che versò tanto sangue per l'Italia, e non ora solamente, ma da secoli, voi troverete oltre la serie de' fatti d'arme la esposizione di quel successivo crescere e sminuire della pubblica opinione nella patria nostra che avviò dapprima a tanta gloria, poi aggirata da fazioni intemperanti ed estreme fece sua possa, e tuttora s'ingegna a precipitarci nell'ultima rovina.

Ad epigrafe pose l'autore alcune immortali parole che Bonaparte volgeva ai Milanesi dopo cacciati dal loro suolo gli Austriaci cinquant'anni fa; contengono esse il più bel consiglio che si possa dare a quel popolo; non sono una formola, nè un' astrazione, non vi si parla di diritti impalpabili, non si millantano le glorie antiche, non si esagera, non si disprezza nessuno; quelle due righe non potrebbero essere più semplici, nè più vere, nè più intelligibili a tutti: *Pour avoir la liberté il faut la mériter : prenez les armes, et venez avec moi combattre les Autrichiens.*

A ben seguire quel consiglio vuolsi risoluta fermezza ed universalità di azione guidata dalla ragione. Fermezza non è entusiasmo, può stare con esso e senza esso: gli Spagnuoli nelle loro immortali guerre contro Napoleone vinsero in virtù della prima; l'entusiasmo è di natura sua passeggero, quando si perde l'uomo rimane spossato e più debole che dianzi mai fosse; io l'ammiro quella divina fiamma, ma le politiche e nazionali rivoluzioni son cose lunghe, nè posson compiersi con istromenti brevi; l' entusiasmo produce la stupenda concitazione e sollevazione di Lombardia in marzo, e quattro mesi dopo, già era spento, e quei Milanesi, che sì brevemente avevano cacciato gli austriaci, nel giorno 4 agosto pur troppo si tacquero quando la fortuna dell'armi aveva ricondotto sotto le loro mura il nemico.

Fuvvi in Italia universalità di azione? Fuvvi, in altri termini, guerra nazionale? Pur troppo non fu. Troverete bellissimi fatti municipali a Milano, a Como, a Vicenza, a Bologna, li trovate tuttora in Venezia, ma i contadini nostri (solo e vero nerbo delle guerre nazionali) non si alzarono per una bandiera mai nota, non insursero contro un nemico che non avevali abbastanza oltraggiati e vessati onde risvegliare ne' loro petti quegli spiriti che soli muovono a guerra d'esterminio i terrazzani e i campagnuoli. La molla della religione così potente in quegli animi divoti e semplici fu vibrata senza effetto da chi gridava nemici gli Austriaci al Papa, mentre questi con fatti e con parole se ne mostrava amico, e voleva esser tenuto tale; fu gridato democrazia, ma questa (qual è intesa dagli abitanti ineducati delle nostre campagne) già era stata attuata grossamente in parte dai Tedeschi col perseguire e spogliare i ricchi, spettacolo troppo sovente gradito ai poveri che non siano di virtuoso e forte animo a segno da distinguere i moti dell'invidia dal giusto e connaturato desiderio d'eguaglianza civile.

Finalmente, in quest'epoca di tanta civiltà reale ed apparente, qual fu la ragione suprema che guidò gli Italiani nella guerra contro lo straniero? La ragione nella milizia, nella politica, nell'amministrazione e via dicendo, ora non è più altro che la stessa scienza personificata in uomini capaci, e svolgendosi per comando di pochi ed obbedienza di molti. Non mancò certo chi volesse comandare, mancò chi sapesse: non un uomo levossi tra noi fornito di quella fama che ammutisce i rivali e trae a sè le moltitudini; un impeto irresistibile travolse le menti e parvero soli generosi coloro che affrettavansi a godere di una libertà che non si aveva ancora, sinchè mancava l'indipendenza. Erasi sin allora duramente, sdegnosamente, forzatamente obbedito, parve un gran che gettar via il giogo e pareggiar le partite col negare ogni concorso che non fosse volontario affatto; non vi fu gazzettante, non settario, non uomo loquace che alacremente non concorresse ad infrangere il rispetto dovuto alle pubbliche autorità quando pure esse siano le migliori possibili in ragion di luogo e di tempo.

Le quali improntitudini di spiriti pervicaci od impazienti riescono fatalissime allorquando vadano ad urtare laddove indispensabile è il bisogno dell'obbedienza cieca, dico nella milizia. Da un anno in qua vedemmo rivocati in dubbio i più fondamentali assiomi della umana società: fra altre cose, era inconcusso il principio che contro soldati regolari la guerra debba essere combattuta da soldati; ciò pure fu negato in parole ed in fatti con quell' immenso danno per la patria nostra, che sarà conceduto da chi s' intende di cose militari, e non ha la mente preoccupata da errori ed ubbie. Con coloro che non ammettono che ad una data forza debbasi opporre forza eguale in qualità e quantità, io non disputo, e li invito soltanto a voler studiare gli elementi delle questioni che propugnano.

Noi Italiani commettemmo in questa guerra errori infiniti, ed ora ne portiamo la pena. Fra tanta deficienza di senno, benedetti almeno coloro ch' ebbero mondo il cuore e valente il braccio! benedetti coloro che per quattro mesi pugnarono contro gli Austriaci, che non vantarono glorie antiche per ischivar pericoli presenti, coloro che per la patria e per l'onore

che il Comitato de' *Quinqueviri* abbia fatto piovere tante adesioni a' suoi principii politici. Nulla di più naturale. Il Comitato de' *Quinqueviri*, per quella sua antica ruggine de' voti che si contano, ebbe voglia di gustare anzi tempo il dolce piacere della minoranza. Però dà fiato a' mantici, perchè spirino adesioni, proteste, accuse, proscrizioni: e le minorità obbedienti al cenno de' *Quinqueviri* mandano proscrizioni, accuse, proteste, adesioni. Ma che? la sperata soddisfazione non soddisfa i *Quinqueviri*. Veggono essi, benchè nol dicano, che noverati i voti, e le proteste, e le accuse, e le proscrizioni degli aderenti, quel fastidioso spettro della minoranza non si toglie dai loro occhi: contano, ricontano; esaminano nomi e liste elettorali: tornano a contare, e ricontare, ed esaminare, e sono costretti a dire: *Spirino di nuovo i mantici, piovano adesioni, proteste, accuse, proscrizioni, la minorità non è ancora maggiorità. Soffisi forte, soffisi da ogni parte, con ogni fiato; il miracolo non è ancora fatto; noi siamo sempre minorità, il paese non ci vuol capire.*

Il *Corriere Livornese* se ha cangiato politica e tendenze (benchè troppo non sia provato), non ha però cangiato per nulla il suo linguaggio riguardo al nostro foglio, e continua a favorirci coi più graziosi titoli. Noi gli abbiamo già risposto una volta a proposito del suo famoso articolo su Carlo Alberto, e gli daremo ancora un altro avviso: se vuole che si presti fede alle sue parole, al grido di *Costituente*; unisca quello di Coscrizione. L'uno non guasta l'altro, e forse quest'ultimo per il momento sarebbe anche più efficace del primo. Tutto sta per altro in questo, che al primo si può soddisfare con *parole*, al secondo non si può che colla *persona*.

La *Gazzetta di Genova* di sabato ci dà la lista delle elezioni comunali di quelle città. Esse sono una novella prova che il partito esagerato non è in Genova sostenuto che da una piccola minoranza. Non vi vedemmo nè i Pellegrini, nè gli Accami, nè i Lazzotti, nè altri favoriti della *Concordia* e del *Pensiero Italiano*. Eppure le elezioni comunali sono assai migliori interpreti dell' opinione pubblica che non il *Circolo Italiano* o il *Circolo Federativo*. Chi ottenne maggior numero di voti fu Lorenzo Pareto che ne ebbe 697, e Vincenzo Ricci che n'ebbe 622.

Leggiamo nella *Nazione*:

Abbiamo brevemente accennato in altro foglio di questo giornale la punizione inflitta dall'attuale ministro della guerra al sig. Eugenio Balbiano per la protesta contro il proclama Buffa, e per alcune lettere ed articoli da lui scritti in difesa della medesima. Era nostra intenzione di non trattare più oltre di questa spinosa ed infelice questione; ma ora c'inducono a parlare le stesse cagioni che prima ci aveano determinato a tacere.

Seguita la destituzione del Balbiano, gli ufficiali di guarnigione in questa città aveano determinato di dargli un pranzo in segno di onore. Ma sì egli come gli ufficiali stessi ponendo mente ai molti e gravi inconvenienti ed il nessun reale vantaggio che ne potevano nascere di quella loro idea e del piacere d'una quantunque per sè legale ed innocente protesta, fecero volonteroso sacrifizio all'amore di patria, ed alla necessità di non affievolire vieppiù la disciplina militare e quello spirito d'unione, che pur troppo nello esercito già va di giorno in giorno scemando per la debolezza, il difetto di coraggio civile e l'imperizia di chi più dovrebbe dare opera di mantenerlo.

E lode ne sia a quei generosi! Che se il non mostrarsi insensibile a forse incaute e certo ingiuriose parole era per gli ufficiali un doloroso, ma sacro dovere; non più oltre doveva procedersi, principalmente dacchè la cosa minacciava di scoppiare in aperto dissidio con uno dei corpi dell'esercito. — E qui sia lecito di accennare ad una voce che correva per questa città, e che voglio sperare priva di fondamento. Dicevasi che in seguito all'affare d'Alessandria il duca di Savoia avesse in mente di dare le sue dimissioni. Inescusabile certo deve dirsi la condotta del colonnello Tarena, poichè mentre dichiarava illegale una protesta richiesta dalle leggi dell'onore, resa necessaria inoltre dall'inerzia di chi avrebbe dovuto esigere giustizia dell'insulto; e dalle male scuse del Ministero; quanto più non dovrà dirsi illegale e riprovarsi una protesta fatta da un uffiziale contro la quasi totalità dell'esercito, e non resa necessaria da alcun vincolo di onore? Ma non dubitiamo che il duca di Savoia vorrà far sacrifizio al suo paese dei dispiaceri che indi gli possano essere toccati, ed essere certo che l'esercito e la nazione gli sapranno essere grati come del valore da lui mostrato sui campi della guerra italiana, così del maggior merito e più raro del coraggio e della costanza civile contro gli intrighi delle sovvertitrici fazioni politiche.

COMMISSIONE DI BENEFICENZA

A beneficio delle famiglie povere dei soldati contingenti e delle riserve, dimoranti nella città e territorio di Torino.

Il sussidio di lire ottomila mensili, accordato dal Governo per il decembre 1848, e gennaio, febbraio e marzo 1849, ed alcune altre generose offerte, ponendo la Commissione in grado di porgere a queste bisognose famiglie un soccorso in danaro, si fa essa premura di notificare, che col giorno di ieri incominciavasi pure per questo mese la distribuzione già fatta in dicembre di lire *tre* per caduna famiglia, oltre le consuete razioni di pane, continuandosi la medesima in ciascun giorno, infino a che ognuna di esse l'abbia successivamente ricevuta.

La Commissione spera che tale sovvenzione potrà essere ancora accresciuta nei mesi di febbraio e marzo a misura che verranno a risultare maggiori i fondi destinati a tale uso; e ciò specialmente mercè la vendita dei biglietti della LOTTERIA DI OGGETTI, la quale è aperta ogni giorno, *dalle ore* 10 *alle* 4, nella sala destinata all'annua esposizione di Belle Arti (*via Carlo Alberto, casa Benevello*).

Intanto essa rende conto delle distribuzioni dei biglietti di pane, fatte sino alli 0 corrente.

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuz. dei medesimi, a tutto il 30 x.bre 1848 N.° 338,219

li 31 dicembre	biglietti	N°	1,566	a 180	famiglie
1 gennaio	«		1,054	142	«
2 «	«		1,702	253	«
3 «	«		1,728	226	«
4 «	«		1,582	207	«
5 «	«		1,500	203	«
6 «	«		1,460	178	«

Totale in sette giorni num. 10,592 a 1,369 famiglie num. 10,592

Totale razioni di pane distribuite a tutto il 6 gennaio num. 348,611

Torino, dal palazzo civico, 7 gennaio 1849.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca *segr.*

BENEFICENZA.

Ogni bella e generosa azione diretta a nobile scopo, e che torna in pro' dalla patria, non dee rimanersi oscura ed ignorata. Dietro un tale principio scrivendo quest'articolo, io non tributo una lode, ma compio un dovere.

La miseria, in cui il grido della guerra aveva gettate tante povere famiglie, indusse il nobile cuore di molti a porger loro un ben degno soccorso, cooperando in tal modo alla causa comune, che allora combattevasi in sulle pianure lombarde. Non ultimo ad associarsi a tant'opra fu il canonico arcidiacono e vicario generale della diocesi di Susa, can. ed avv. D. Giuseppe Sciandra. Quest'insigne ministro del Santuario, il quale ai moltissimi pregi, che lo distinguono, accoppia un cuore sensibile all'altrui sventura, si procurò dalla civica amministrazione un'apposita lista delle famiglie più indigenti, che contavano quale il figlio, quale il padre tra le file dell'esercito, ed obbligossi di loro somministrare (e son pure in bel numero!) un'emina di grano turco ogni settimana per lo spazio di sei mesi. S.

L'*Indipendence Belge* dopo di aver passato a rassegna le condizioni politiche dei varii Stati d'Europa al finire del 1848 fa le seguenti riflessioni:

Ah! se le rivoluzioni del 1848 avessero potuto domare le cattive passioni, se si fossero mostrate costantemente sensate e generose, esse ben meriterebbero la gratitudine della posterità! Ma dopo i primi giorni di entusiasmo puro, si sono veduti comparire gli apostoli audaci della demagogia la più sfrenata, il resto dei discepoli di Marat e di Giovanni di Leida, i terroristi e i comunisti. La civiltà fu minacciata tutt'a un tratto da una nuova invasione di barbari. Essi non venivano già, come quei del quinto secolo, dai confini dell'Asia per eseguire i disegni di Dio; tutt'altro; erano fratelli che sorgevano a combattere i fratelli. Uomini traviati da fallaci promesse o pervertiti da empie dottrine, seguirono ciecamente alcuni ambiziosi scaduti; e nel seno delle più celebri città, sentivansi grida selvagge, minaccie contro la proprietà e la famiglia, contro le leggi eterne della umanità e gli immutabili decreti della Provvidenza. Il mondo fu compreso da spavento, sentendo la disperata guerra ch'erasi impegnata in Parigi fra i nuovi barbari e i difensori della civiltà. Orribile guerra sociale, seguita ben tosto dalle tremende scene di Lemberga, di Vienna, di Francoforte, di Roma!

La società minacciata erasi salva con un supremo sforzo. La vera democrazia vinse in Francia ed in Alemagna la mostruosa lega in cui erano entrati tutti i nemici dell'ordine sociale.

Il disastroso straripamento della demagogia e del comunismo mostrarono ancora una volta che la libertà non poteva conciliarsi che coll'ordine, e che l'ordine stesso non era che la conseguenza dello stabilimento regolare di una forma positiva di Governo, accettata dalla maggioranza e d'accordo colle leggi generali che reggono le società. La Francia accettò la Repubblica, ma a patto che le darebbe l'ordine colla libertà. Il bisogno dell'ordine e della legalità fece portare al potere il bravo e leale Cavaignac, presiedette alle discussioni della Costituzione, e produsse finalmente il trionfo di Luigi Bonaparte.

La Russia, l'Austria e l'Alemagna tutta non pugnarono soltanto contro gli eccessi della demagogia: esse respinsero la forma repubblicana stessa, mentr'erano persuase che la monarchia costituzionale poteva sola sottrarle all'anarchia. L'anarchia! Questo era il nuovo nemico che si presentava per tutto, e che importava di abbattere per tutto se non volevasi veder perire la pubblica fortuna.

Del resto, si potrebbero applicare le considerazioni precedenti ai paesi che si tennero fuori del cerchio di fuoco tracciato dalla rivoluzione di febbraio, specialmente alla Gran Bretagna, all'Olanda, al Belgio. E perchè quei tre paesi non si associarono punto al movimento rivoluzionario? Perchè restarono tranquilli in mezzo alle tempeste? Gli è perchè in quei paesi si era saputo conciliare l'ordine col possesso delle libertà reclamate dagli altri popoli. L'Inghilterra aveva di già superata nel 1670 e 1688, le crisi che l'Alemagna subisce di presente; la nazione olandese aveva ottenute dal suo Governo delle concessioni atte a garantire i cittadini contro gli abusi del potere, finalmente, il popolo belgio aveva presa l'iniziativa nel 1830, vale a dire che fino d'allora erasi costituito di tal maniera che godeva ad un punto della libertà supposta nella forma repubblicana, e della stabilità assicurata dalla forma monarchica. Sarebbero bene insensati que'popoli che volessero gettarsi nei rischi di nuove rivoluzioni per ismania di piaggiare! Giacchè essi hanno trovato la tranquillità e la pace all'ombra della libertà costituzionale, paventino, paventino sempre codesta licenza demagogica che li trascinerebbe in un abisso di mali! Fatti esperti dalle vicissitudini di quest'anno, prestino forza ed appoggio costante ai loro governi saggiamente innovatori.

Così conchiude:

Il più ardente voto che per noi si forma gli è che le idee moderate abbiano a prevalere da per tutto. L'Italia, specialmente, che s'attira in questo punto l'attenzione di tutti, non potrà ricostituirsi che separando la sua causa dalla causa degli esagerati.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Il sindaco di Torino, coll'approvazione dell'intendente generale, ha nominato a vice-sindaci i seguenti consiglieri.

Pinchia C. D. — Soldati Roberto. — Ceppi Lorenzo. — Bruno Giuseppe. — Gay di Quarti. — Luigi Rocca.

— Con decreto 31 dicembre, il soprassoldo assegnato dall'art. 12 del R. viglietto del 26 marzo 1833 ai militari fregiati della medaglia al valore militare è recato ad annue lire 200 per la medaglia in oro, ed annue lire 100 per quella d'argento. Questa disposizione è applicabile ai militari stati fregiati della medaglia nella campagna di quest'anno.

— Con altro decreto del 5 corrente, la convocazione di tutti i collegi elettorali del regno decretata pel giorno 15 del corrente mese di gennaio è prorogata al giorno 22 di detto mese. La nuova convocazione del Parlamento stabilita pel giorno 23 del corrente mese di gennaio è prorogata al giorno primo del prossimo mese di febbraio.

— Leggiamo nella *Gazz. Piem.* — Il signor avv. Luigi Amedeo Melegari professore di diritto costituzionale nell'università di Torino, aprirà il corso delle sue lezioni mercoledì 10 corrente alle ore 12 e le proseguirà nei giorni di mercoledì e sabbato.

Alessandria. — L'ultimo giorno dell'anno la nostra civica in buon numero intervenne al *Te Deum* nella Cattedrale. Dopo si riunirono nel quartiere i rappresentanti delle varie compagnie per decidere se si dovesse fare le visite di buon capo d'anno, al sindaco ed all'intendente: tutti convennero nel sì, ma si discusse poi a lungo se si dovesse pure fare la visita al generale Bava, e si decise per il sì, ma a patto che la visita non fosse al generale Bava perchè tale, ma perchè generalissimo dell'esercito, onde vieppiù attestare all'armata la simpatia che vi deve esistere e che vi esiste già in fatto colla civica. Il generalissimo però dispensando gli uffiziali dell'esercito dalla visita, credette di fare altrettanto per la civica.

— Un duello ebbe luogo la settimana scorsa tra due ufficiali dell'esescito italiano aquartierati nei dintorni della città. Lo scontro seguì nell'imbrunire della sera nel parco del sig. M.... C.... I due avversari sig. R.... e sig. B.... arrivarono ivi accompagnati da due testimoni e seguiti da un medico e da un chirurgo. L'arma scelta fu la pistola. Spararono amendue nello stesso tempo alla distanza di 30 passi ad un convenuto segnale. Nessuno fu ferito, ma la palla del sig. R.... sfiorò leggermente i capelli all'altro combattente. I testimoni dichiararono l'onore soddisfatto, e la cosa terminò con una riconciliazione sincera e cordiale. — S'ignora la causa di questo duello.

San Martino Siccomario, 1 *Gennaio*. — Qui sono presso a Pavia da dove da varii giorni vi è una continua emigrazione di famiglie, ed in particolare della intera gioventù minacciata di leva forzata, e perseguitata, o per i mostacci, o per i cappelli alla calabrese, e per uno dei nastri tre colori, poichè i sospettosi Tedeschi non vogliono non solo vederli riuniti formanti la bella iride delle speranze d'Italia, ma nemmeno vogliono vederli separati, cosicchè una cravatta rossa, o verde, od uno qualunque di questi colori frammisto al bianco dà loro ombra, sospetto e paura; la notte fan pattuglie con i cannoni. Han tassata Pavia di altri due milioni di lire.

Firenze, 3 *gennaio*. — Leggesi nel *Nazionale*: — Vorremmo poter dissimulare ancora un nuovo insulto fatto alla libertà della stampa, vorremmo poterlo dissimulare; o nel soddisfare all'obbligo nostro e alla nostra coscienza, vorremmo che le parole che siamo costretti a pronunziare, e i fatti che siamo costretti a narrare non avessero eco fra i nostri nemici, che ridono del poco rispetto che abbiamo alla libertà e a noi stessi, quando ci veggono impunemente vio-

---

son pronti a ricacciar le spade! Benedetti coloro di cui la storia dirà: Voi per mera altezza d'animo vi sforzaste di cacciar lo straniero d'Italia, nell'onorata via perduraste quasi soli, alla bramata meta ben sarebbero riesciti i leali cuori, i generosi petti vostri, qualora maggior sapienza presieduto avesse ai vostri movimenti.

Italiani che leggeste gli scritti del Maestri e del Cattaneo, che da essi imparaste ad odiare i vostri concittadini, a posporre la patria ad una fazione, a versar l'oltraggio su coloro che tanto operarono per l'Italia e son pronti a ricominciar da capo, a sparger l'astio e la disunione, a fuggire la realtà e vezzeggiar le chimere: Italiani leggete le pagine dell'*Ufficiale Savoiardo*; giustizia lo vuole, lo vuole la causa della patria; leggetele e molti rancori si quieteranno, si chiariranno molti dubbi, svaniranno molti errori.

Non comprende questo libro una vera storia militare della campagna, ma una serie di appunti di scritti alla giornata dopo i combattimenti e tra i fastidi di un serenare di quattro mesi. Vi troverete stupendi fatti, un valore mirabile; il soldato Perrier volonteroso dà la vita pel suo sottotenente (pag. 54); il soldato Curtelin cade morto dicendo; *Non mi cale morire; ho ammazzato due Tedeschi* (pag. 51): un'altro, cui una palla portò via il braccio, grida: *Che peccato eccomi invalido; non potrò più battermi contro gli Austriaci* (pag. 22); il soldato Re, cui una bomba staccò una gamba e lacerò gli intestini, passando innanzi agli studenti lombardi dice loro: *amici, vedete come si muore tranquilli, quando si muore pel Re e per la patria* (p. 76) Il colonnello Maffei affronta solo cinque Ulani (p. 66); il soldato Blain ne uccide cinque pure da sè solo (p. 85); Il soldato Gianoglio posto in sentinella avanzata presso Peschiera, visto inoltrare cinquanta croati, scarica sovr'essi il suo fucile, poi voltosi grida *avanti* ai compagni che neppure lo possono udire, e con ciò caccia in fuga i nemici (p. 48); a S. Lucia il Colonnello Caccia spira dicendo; *me felice che muoio per la causa d'Italia* (p. 43); a Sona il maggior generale d'Aviernoz assalito a tradimento da imperiali che gridavano *viva Italia*, soffre un fuoco micidiale, con trenta soldati che gli rimangono, carica alla baionetta ducento nemici, tre ne uccide di propria mano, poi ferito di palla al ginocchio, di baionetta al ventre cade prigione, ma a chi gli chiede la spada risponde: *non la do a traditori*, e la getta in terra (pag. 84); a Goito il tenente delle guardie Riccardi di Netro, per proteggere una ritirata, si getta innanzi con trenta soldati volontarii, col tenente Eugenio Balbiano ed i sottotenenti Rovereto e Laiolo (due giovani che in quella battaglia lasciarono la vita); Laiolo è ferito al braccio destro ed impugna la spada colla sinistra, già era assai lungi la brigata, allorchè avvertito da un caporale che trovavansi circondati dal nemico, Riccardi risponde: *ci batteremo sino all'ultimo*: prende un fucile e guida i suoi tra i Tirolesi ed il reggimento Geppert che li circuivano; un soldato di Geppert di gigantesca statura va sopra di lui con baionetta in canna, e Riccardi che ha il fucile scarico glielo lancia a mo' di giavellotto, lo trapassa ed atterra, poi colpito di palla nella spada, d'altra nella mano destra, salva sè, l'amico Balbiano ed i suoi da quella eroica lotta.

Molti altri fatti egualmente mirabili narra nel suo libro l'autore, i quali altamente attestano quanto valesse e potesse, od a meglio dire quanto valga e possa il nostro giovine esercito; nè scorda parecchi tratti di singolar pietà verso gli uomini e verso Dio. Le scene affettuose, di cui fu testimonio, per parte dei nostri alleati, egli le espone con gioia; di altre che potrebbero generar rancori, racconta e passa. E d'ambe le cose io lo lodo; e lodolo del rispetto costantemente serbato verso gli ufficiali superiori, del robusto spirito di corpo, non però ostile verso nessuno, anzi sincero e schietto, come si conviene a buon soldato. Lo lodo insomma per ciò che ha detto, ed eziandio por molte cose che ha taciuto, poichè tempo a dir tutto non è ancor giunto; molti non dividono l'opinione mia in ciò, ma gli assennati, spero che sì, e mi basta.

Ufficiali che militaste nella guerra d'indipendenza d'Italia, voi sapete come i nemici nostri interni ed esterni abbiano tentato di imbrattare l'onorata vostra bandiera; scrivete, scrivete, e gli avversari si ammutiranno; voi che tanto operaste colla spada, operate ora colla penna; come affrontaste gli Austriaci sul campo, affrontate ora cogli scritti i nemici domestici; narrate soltanto quanto faceste, quanto vedeste; e senza infangarvi in basse confutazioni dalle quali rifuggono i generosi vostri animi, svelerete il vero, e farete opera compiuta di ottimi cittadini.

Carlo Promis.

larle. Quello che oggi è accaduto in Firenze, potrebbe però dalla sola malevolenza attribuirsi al popolo, o anche ad un partito. Un attruppamento di forse venti persone si è recato alla tipografia Passigli: si è impadronito delle *forme* del giornale *La Vespa*, pronte per il torchio, le ha disfatte, ha portato via le vignette preparate pel numero che dovea pubblicarsi; ha raccolto quanti numeri ha potuto di quel giornale, e tutto ha bruciato sulla piazza del Granduca in mezzo ad una gran folla di persone accorse per curiosità come a spettacolo.

Noi non troviamo parole sufficienti per flagellare certi vituperosi giornali di tutti i colori, che mercano oro bruttando di fango quanti sono loro avversari, e che alla discussione calorosa, ma urbana e ragionata, sostituiscono la contumelia villana e la calunnia. Questi depravatori della morale pubblica, questi bastardi parassiti della libertà della stampa dovrebbero trovar degna punizione nel disprezzo e nell'abbandono delle oneste persone, se molti cui piace ridere delle ferite fatte altrui, tenerissimi poi della propria pelle, non gettassero a nutrire tanta bruttura un soldo per comprare un minuto di stupido passatempo, per non dir peggio. E sì, per Dio! che sono tempi questi da ridere e da scherzare leggiadramente, e da cercare sollazzo frugando nel santuario delle pareti domestiche, o alzando il velo che cuopre i segreti, che dovrebbero essere inviolabili, della vita privata. Un bel popolo degno di libertà veramente faremmo noi, se dovessimo essere giudicati dalle sozzure che si vanno stampando e affiggendo pei canti della città! La cosa non va per questo modo, la Dio mercè: ma neppure dev'essere lecito in un popolo ordinato civilmente, che ha leggi e governo, ai primi venuti d'andare a farsi di proprio moto vendicatori della morale pubblica. E se così dev'essere, ci si dica una volta alla buon'ora, che ciascuno possa provvedere per conto proprio. Già troppo frequenti si rinnovano gli esempi di queste violenze. Al governo che disse voler tollerare piuttosto la licenza che la soverchia restrizione della libertà della stampa, non conviene lasciare ogni atto di rinnovarsi queste tristizie, al popolo, che ha buon senso, ed è tollerante perchè giusto, e non certissimamente complice dei soprusi che si ardiscono in nome suo, preghiamo non lasci supporre, nemmeno assistendo passivamente, ch'egli consente a certi spettacoli. Non si offende mai impunemente la libertà, nemmeno in nome della giustizia e della morale. Si fa così dei principii una questione di forza. Gli olocausti oggi si fanno in un nome, dimani in un altro. La libertà non vuole olocausti nè vittime, ma cuori che l'amino e menti che l'intendano e la rispettino in tutti ed in tutto.

— Stamane gli Esuli Italiani hanno fatto celebrare solenni esequie nella chiesa di Santa Croce per le anime dei defunti del 3 gennaio 1848 in Milano. Sono accorsi in gran folla tutti gli Esuli, e con essi molti cittadini fiorentini, militari, magistrati, impiegati, guardie civiche e di persone d'ogni sesso e condizione. Si distinguevano i ministri Montanelli, e D'Ayala i quali rappresentavano anche i loro colleghi ministri che non poterono intervenirvi; alcuni generali e molti ufficiali superiori delle milizie regolari e della guardia nazionale, con numeroso seguito di ufficialità.

Roma, 3 *gennaio.* — Si sta in attesa d'una terza protesta. Si parla di varie liti fra cardinali e papa, ed a questo si attribuisce la morte del card. Ostili, non a [illegible] una ribaltatura

Lambruschini ed Antonelli istigano il papa all'intervento armato; gli altri disapprovano. E qui baruffa fra consiglieri e principe. Negli scorsi giorni un fatto d'armi ha avuto luogo in Sicilia. La fazione non fu importante. I Siciliani non più in masse, ma in battaglioni regolari cercarono prendere alla sprovvista i regii per farli prigioni, e poter così trattar il cambio.

Pare che la Russia sia di concerto coll'Inghilterra perchè gli sforzi del Borbone non facevano impedimento. (*G. di Gen.*)

— 3 *Gennaio, ore 3 pom.* — Infinite sono le ciarle che corrono per la città: chi scommette sul prossimo ritorno del papa: chi dice che vi sia scissura fra i cardinali a Gaeta, e che i diplomatici siano stanchi di stare in quel paese; chi spera e confida nella Costituente; chi non ci spera affatto; chi parla di una lettera di Carlo Alberto al papa. Insomma tutti parlano secondo i proprii desideri, e chi vede l'attitudine della città potrebbe credere o che il popolo sia consumato nelle arti e nelle vicende delle Rivoluzioni, o che sia indifferente di tutto.

Voi avete saputo che il cav. Bargagli sta qui reduce da Gaeta. Sembra che tra i motivi del sollecito ritorno vi sia la fredda accoglienza ricevuta dal Corpo diplomatico. (*G. di Bologna*).

— Fu mandata all'*Epoca* la seguente lettera: — A prevenire qualunque esagerazione potesse spacciarsi relativamente alle truppe napolitane inviate a guardare i confini fra Sora, Castelluccio, Arci, S. Giovanni, Imarico, ecc. sappia, sig. Direttore, informare i suoi leggitori, che le dette truppe consistono in una compagnia di carabinieri comandata dal capitano Orsini (uno degli Eroi napolitani che ritornarono da Ferrara abbandonando il loro generale comandante Pepe), la quale mostrandosi ora in un punto, ora in un altro tenta di sgomentare le finitime popolazioni dello Stato Romano. La compagnia che ieri a sera (22 dic.) giunse da Sora, e si divise per Isola e Castelluccio avea istruzioni di non rimanervi oltre i cinque o sei giorni; ma stamattina con vero compiacimento universale si è diretta per Arpino, e di là, dicesi, per Capua.

Bologna, 3 *gennaio.* — Seguitando le notizie che io vi dava i giorni scorsi, dirò che la città è tranquilla. Ieri i circoli volevano che si illuminasse per festeggiare la Costituente, ma ad eccezione dei due locali dei circoli e di qualche rarissima casa (forse quattro o cinque) tutto il resto era tenebre. Questa manifestazione ha prodotto gran senso. Nondimeno tutti accettano in fatto questa Costituente Romana, e già si comincia in ogni parte a compilare liste a proporre candidati. È notabile che il proclama di ieri del Circolo parla anche esso di richiamare il Papa. Questo può essere argomento dell'opinione pubblica. — Dicesi che il Bevilacqua abbia rinunziato a far parte della Commissione governativa e ritorni in patria.

(*Cart. del Conciliatore Toscano*).

Ferrara, 1 *gennaio.* — È proibito di passare il Po, per ordine recentissimo del Comando militare austriaco, ad eccezione degli appostamenti di S. M. Madd. e Polesella.

Sono responsabili i deputati comunali ed i maggiori estimati, i quali saranno presi in ostaggio, appena il militare conosca la più lieve infrazione a' suoi ordini.

Buffoni! (*G. di Ferrara*).

Napoli, 29 *dicembre.* — Il giornale *La Libertà* descrive in un lungo articolo la condizione attuale di Napoli. La riassumiamo nelle seguenti sue asserzioni ch'ella prova con argomenti incontrastabili. — *La vita dei cittadini è minacciata. — Non rispettato il segreto delle lettere. — Non rispettato il domicilio. — La stampa non è libera.* Finalmente: *la più tremenda inquisizione viene esercitata su chi arriva.* — Intorno alla libertà della stampa, oltre la protesta che abbiamo già dato, del giornale *l'Indipendente*, inseriamo questa dei compilatori del *Telegrafo*.

— Signori compilatori della *Libertà*.

Vi preghiamo di voler inserire nel vostro pregevole foglio la seguente protesta:

Ieri nel momento della pubblicazione del giornale il *Telegrafo*, si presentò alla tipografia del suddetto giornale, un ispettore assistito dal cancelliere e da una guardia di polizia, i quali s'impadronirono di tutti i fogli prossimi a distribuirsi, di moltissimi numeri antecedenti, visitarono fogli, armadi, e tolsero i manoscritti dalle mani dei *compositori*. L'ispettore non contento di questi atti, che noi ci limitiamo a denominar illegali ed arbitrari, trovandosi l'amministratore tipografo assente, perchè era ammalato, tenne in arresto il costui figlio, e seco lo trasse alla Prefettura contro ogni dritto della libertà individuale. Indi comandato a tutti di uscire subito dalla tipografia, facendone sospendere i lavori, ne chiuse la porta, ribadendola, e seco recandone le chiavi. Noi forti del nostro diritto protestiamo altamente contro questi atti commessi dal funzionario di polizia e contro le loro conseguenze.

La Compilazione fa conoscere al pubblico che essa ha già cominciato ad agire in via legale contro i suddetti soprusi, e che fra giorni riprenderà la pubblicazione del giornale.

Napoli, 29 dicembre 1848.

I Compilatori del *Telegrafo*.

— Due voci sinistre corrono per la città. l'una parla di nuova proroga delle Camere per altri quattro mesi; l'altra di essersi già passati gli ordini perchè lo stato discusso del 1849 sia quello stesso del 1848.

— Da una corrispondenza del Contemporaneo rileviamo quanto segue: — « Il ministro della guerra ha diviso la nostra soldatesca in tre campi: uno in Napoli, l'altra nell'Abruzzo, il terzo in Sicilia sotto i comandi generali di Selvaggi, del conte Giovanni Statella e di Filangieri. Non ti ripeto come questa nostra città sia tutta sottoposta a' cannoni, unico mezzo regolatore di un governo paterno. Noi però siamo più forti dei cannoni, e volendone dare il popolo solenne prova ieri sera andò cantando per le vie festosamente canzoni patriottiche.

Gaeta, 25. — Il Santo Padre la mattina del giorno di Natale, si è recato con gran pompa e gran seguito alla Cattedrale per celebrarvi la terza messa. Vi assistevano l'intero Corpo diplomatico, e la Real famiglia.

Dopo la messa il Corpo diplomatico, si è recato a far omaggio a S. Santità, alla quale il rappresentante di Spagna ha avuto l'onore d'indirizzare così la parola in nome di tutto il corpo:

Santo Padre,

« Il Corpo diplomatico in questo giorno solenne consecrato dalla Religione, adempisce ad un dovere, deponendo ai piedi di Vostra Santità i suoi omaggi più rispettosi e più sinceri.

« Testimonii delle virtù che la S. V. ha spiegato in circostanze troppo dolorose, per non essere mai dimenticate, noi ci stimiamo felici di esprimere in questa congiuntura gli stessi sentimenti di ammirazione e di devozione: sentimenti inalterabili, come lo sono le virtù che li destano.

« Nell'augurare alla Santità Vostra la pace e la felicità di cui Ella è tanto degna, noi non siamo che gli interpreti fedeli dei voti dei nostri Governi. Essi prendono tutti vivo interesse alla sorte del Sovrano Pontefice più grande ancora, se possibile è, sulla terra straniera, che sotto le volte del Vaticano. La sua causa è troppo giusta, troppo santa, per non esser protetta da colui che tiene nella sua mano onnipotente la sorte dei Re e dei Popoli.

A questo discorso il Santo Padre ha risposto: »

« Le nuove dimostrazioni di affetto e l'interesse del Corpo diplomatico verso di noi, destano nel nostro cuore nuovi sentimenti di riconoscenza e di soddisfazione.

« Vicario, abbenchè indegno, dell'Uomo-Dio, del quale oggi celebriamo la Nascita, fu tutta sua la forza che ci venne nei giorni dell'afflizione, com'è tutta sua la grazia che ci concede di amare i nostri sudditi e figli del luogo ove ora temporaneamente ci troviamo, con quell'amore col quale li riguardammo risiedendo nella nostra città di Roma.

La santità e la giustizia della nostra causa fece sì che Iddio ispirò, ne siamo certi, salutari consigli ai Governi che rappresentate, affinchè essa ottenga quel trionfo, che è pure il trionfo dell'ordine e della Chiesa Cattolica, sommamente interessata alla libertà ed indipendenza del suo Capo. (*Costit. delle due Sic.*)

ESTERO.

INGHILTERRA — *L'United service gazette* c'informa che la flotta comandata dall'ammiraglio sir C. Napier, ha ricevuto l'ordine di portarsi alla costa di Marocco, invece dell'ammiraglio Parker, a causa delle esistenti quistioni fra il Governo napoletano e quello della Gran Bretagna, le quali domandano la presenza di una forza a Napoli.

SPAGNA. — Madrid, 26 *dicembre.* — Il Ministero tenne lo stesso giorno del Natale una lunga conferenza alla quale assistevano tutti i membri del Gabinetto.

A Siviglia si procedette ad un certo numero di arresti, in seguito alla scoperta di un'altra cospirazione. Credesi che alcuni individui implicati in quest'affare saranno condannati alla morte.

— Il progetto dell'indirizzo in risposta al discorso del trono sarà presentato posdomani, dicesi, alla Camera dei deputati. Credesi che il Ministero avrà in essa una forte maggioranza in tutte le discussioni politiche e finanziarie che verranno presentate ai due corpi legislativi.

— Le notizie di Catalogna sono soddisfacenti.

(*Indépendence*).

BELGIO. — Bruxelles 31 *dicembre.* — Il signor conte Ermolao di Saint-Marsan ha presentato al Re, in udienza particolare, le lettere che pongono termine alla missione che sua eccellenza adempiva presso sua maestà, come inviato straordinario e ministro plenipotenziario di sua maestà il Re di Sardegna.

Il signor di Saint-Marsan ha rimesso nello stesso tempo, al Re, la lettera con cui il suo sovrano risponde alle lettere credenziali delle quali era latore il signor principe di Ligne. (*L'Indépendence Belge*)

FRANCIA. — *Interpellanze all'Assemblea. — Sull'imposta del sale. — I diversi partiti. — Primo giorno dell'anno. — Varietà — Icaria.*

Parigi, 1 *gennaio.* — Debbono essere fatte martedì delle interpellanze alla tribuna intorno alla dimissione del sig. di Maleville ed alle differenti cagioni che le si attribuiscono. In generale si conviene nel dare il primo torto al presidente della repubblica, ma tutti nello stesso tempo rendono giustizia al modo col quale lo ha riparato, e colla medesima unanimità si biasima l'indiscrezione con cui l'ex-ministro dell'interno, in un primo impulso di collera, fece quasi pubblica la lettera della quale parecchi brani trovansi quest'oggi riportati nella *Démocratie pacifique*. Circa la quistione delle carte degli affari di *Strasbourg* e di *Boulogne*, delle quali probabilmente si tratterà, specialmente nelle interpellanze di martedì, senza poter iscusare su questo punto l'illegalità delle pretese del presidente, io vi ricorderei forse come circostanza dimostrativa della disputa insorta, che il sig. di Maleville era rimpetto del sig. L. Napoleone Bonaparte in una posizione tutta particolare, sottosegretario di Stato dell'Interno all'epoca di una delle mal condotte imprese del pretendente, fu egli stesso che, in assenza dei ministri riuniti al castello d'Eu, fece arrestare il medesimo personaggio nelle mani dal quale ha ora deposta la sua dimissione. (*Indépendence Belge*).

— Nonostante il voto malarrivato sulla tassa del sale, nonostante i raggiri dei repubblicani rossi che si adoperano a render l'Assemblea solidaria della loro detestabile causa noi speriamo ancora che la buona armonia verrà mantenuta fra i due poteri dello Stato e che questa quistione delle leggi organiche sì mal avviata sarà definitivamente risolta concordemente e con satisfazione di quel potere che non vuolsi mai trascurare, dell'opinione pubblica su questo punto e cercando di perpetuare i poteri dell'Assemblea la montagna vorrebbe continuar la disunione. Ma i republicani onesti non temeranno di perder la loro popolarità presso la montagna che una quistione di equilibrio ed armonia di poteri sembra volerla render una quistione di soldi.

— Notiamo nel giornale dei *Débats* alcune considerazioni sulle conseguenze della diminuzione d'imposta del sale, fatte dal sig. *Federigo Bastiat*. Secondo l'autore il mezzo adottato dall'Assemblea è eroico; quello che v'ha di più grave ancora si è che la diminuzione pel sale era stata preceduta dalla diminuzione per le poste, e sarà probabilmente seguita dalla diminuzione per le bevande. Tuttavia il sig. *F. Bastiat* crede che l'Assemblea non potesse procurare al Ministero una più bella posizione, mentr'esso ora può entrare in una nuova via e farla finita colla falsa filantropia, colle passioni bellicose. Tutti i mezzi proposti dal *socialismo* per far monopolio dell'istruzione, del credito, per ridurre in accomandita l'industria, in sistema l'elemosina, gli sono tolti. Presentemente gli rimane di mutare il sistema di politica esterna, diminuendo le nostre forze militari, e quanto all'interna, di limitarsi a raffrenare gli abusi, ad impedire, cioè, che la libertà di un cittadino non sia usata a danno della libertà di un altro. (*Corrispondenza*).

— La disorganizzazione dell'attuale amministrazione forma la letizia della parte *rossa*. Uno de'suoi interpreti, la *Révolution democratique et sociale*, dichiara anzi lo scioglimento del governo o piuttosto della *vecchia* società come talmente vicino, che raccomanda a suoi co-religionari di cercare al più presto i mezzi di ricostruirla per via di concordia. Io credo che codesto senso *cordiale* o meglio *sociale* sarebbe il più difficile da trovarsi; le divisioni che agitano il partito moderato, i conflitti che scoppiano fra quest'ultimo partito e quello della repubblica *rossa*, non hanno nulla che equivalga ai furori i quali continuano a dividere gli ultra-democratici puri dai socialisti prudoniani. Questa mane ancora il signor Proudhon, ricusando il duello propostogli dal signor Delescluze, cita nel *Peuple* alcuni pezzi dell'indefinibile polemica che i giornali di questi diversi colori continuano a scambiarsi.

Avvi gran tratto di ciò alle discordie del partito che vuole l'ordine; del resto il miglior modo di rendere l'unione a quel partito, egli sarebbe un apparecchio di guerra dei loro implacabili avversari. Nel seno della stessa Assemblea, la simpatia della quale sembrava tanto dubbia pel nuovo potere, può vedersi che a maggioranza si trova sempre formidabile e compatta per combattere la montagna. Mi si assicura ancora che il progetto di decreto che stabilisce lo scioglimento del Parlamento al 4 di maggio, incontrerà minori ostacoli che non si crede, e che non bisogna per nessun conto vedere nel voto relativo all'imposta sul sale un principio di antagonismo dichiarato contro la votazione del del 10 dicembre. Fra pochi giorni si saprà se questa opinione debba essere confermata o distrutta dai fatti.

Parigi 2 *gennaio.* — Il presidente della Repubblica era, nel ricevimento di ieri, attorniato da'ministri e marescialli di Francia e seguito dal generale Changarnier e dal suo numeroso e brillante stato maggiore. Egli vestiva le assise di generale della guardia nazionale col gran cordone e la stella della Legion d'onore e stava nel centro della magnifica sala al pien terreno in faccia a'marescialli e scoperto. La società gli passava davanti movendo da manca a destra. Tutti i membri del corpo diplomatico erano in gran gala. Il nunzio del Papa era il primo, l'ambasciatore inglese il secondo, venivano quindi lo spagnuolo ed il belgio, i ministri d'Olanda e di Svezia e gl'incaricati d'affari delle altre potenze. Il presidente si avanzò verso il nunzio apostolico ed espresse la sua speranza di veder tosto il pontefice restituito nella sua sede. Questa distinta accoglienza parve produrre una viva sensazione nel rappresentante della corte romana. A tutti gli altri ambasciatori il presidente manifestò sincero desiderio dell'unione e della pace. Gli altri corpi costituiti passarono davanti al presidente nell'ordine seguente. I vecchi ufficiali dell'impero, gli ufficiali superiori in non attività; le corti di cassazione e de'conti; il consiglio superiore dell'università, la corte d'appello in toga, co'presidenti e procuratori generali alla testa. Il presidente si rivolse al primo presidente, sig. Portalis, e parlò della fama del padre di lui e dell'alta stima in ch'era tenuto dall'imperatore. Nel ricevere il signor Troplong fatto poc'anzi primo presidente della corte d'appello, il presidente espresse la sua soddisfazione di aver fatta una delle sue prime segnature per la nomina di un giureconsulto sì eminente chiamato a quella carica dall'opinione pubblica. Venuto il corpo dell'ammiragliato il presidente espresse all'ammiraglio Hugon la sua maraviglia per la condotta da lui tenuta alla battaglia di Navarino, all'assedio di Algeri nel 1830 e nel 1841 quando comandava il naviglio in levante.

(*Galignani*).

— Dicesi che il gabinetto austriaco valendosi come d'un pretesto del manifesto del signor Gioberti in cui dice, che la Sardegna non resterà di far preparativi per la guerra, abbia dichiarato che il congresso di Bruselle non avrà luogo: l'osservazione del sig. Gioberti essendo una specie di dichiarazione di guerra che rende inutile ogni mediazione. (*Patrie*).

Il *Courrier de Lyon* annuncia, che il maresciallo Bugeaud è aspettato in quella città ove si debbe traslocare il quartier generale dell'esercito delle Alpi.

— Dicesi che la granduchessa di Baden Stefania cugina della regina Ortensia e zia *a la mode de Bretagne*, di Luigi Napoleone, sarà incaricata di fare gli onori della casa del presidente della repubblica.

(*Patrie*).

— Il signor Giulio Bastide ex-ministro degli affari esteri procede nanti il procuratore della repubblica contro l'*Opinion publique*, la *Patrie* e la *Gazette de France* perchè questi giornali pubblicarono senza fondamento notizie ingiuriose al suo carattere.

(*Galignani*).

Icaria. — Il *Constitutionnel* ci dà dei ragguagli sulla presente condizione dell'emigrazione icaria.

La prima vanguardia partita prima della rivoluzione di febbraio componevasi di 69 coloni, uomini pieni d'energia e di risoluzione, animati da ardente fede. Il loro capo era un medico detto Goubenand. L'ultima vanguardia comprendeva una ventina d'emigrati, nè la terza era più numerosa. In tutto 110 uomini. La maggior parte avevano versato nelle mani del sig. Cabet somme assai importanti, frutto dei loro

risparmi o patrimonio della loro famiglia. Avremmo torto a credere che questi coloni fossero persone senza moralità e senza coraggio. Erano in generale operai probi, laboriosi, del tutto degni d'una miglior direzione e di destino più felice. Giunti agli Stati Uniti si diedero premura di metter mano all'opera e recarsi in Icaria.

L'Icaria trovavasi nell'alto Texas. Orribili patimenti attendevano ivi gli sfortunati coloni. Arsi dal sole, esposti a tutti i pericoli e a tutte le sofferenze videro i loro mali accrescersi colla discordia. Si videro bentosto abbandonare a gara questa terra infelice ove avevano creduto ritrovar le delizie dell' età dell'oro e la felicità dei cristiani de'primi secoli. Alcuni ridotti alle più crudeli privazioni dovettero fermarsi a Shrerreport, ove non ebbero altro soccorso che la carità pubblica. La maggior parte vendendo le loro vestimenta poterono recarsi alla Nuova Orleans. Ivi soggiacquero a tutti i patimenti cui infliggono il disinganno e la miseria.

Fra loro alcuni rinunciando alle chimere dell' Icaria rimpiansero il denaro da loro dato, il loro Stato in Francia perduto, la patria abbandonata e la famiglia ridotta alla disperazione. Non esitarono punto a far udir le loro lagnanze, che eccheggiarono fino in Parigi. Tuttavia il sig. Cabet, cui la prudenza più volgare imponeva di non incocciarsi nella sua intrapresa preparava ostinatamente delle partenze per l' Icaria. In questo cinque nuove spedizioni ebbero luogo. I giornali degli Stati Uniti parlano dell'arrivo di una di esse. A quest' ora più di cinquecento coloni debbono esser riuniti sul suolo americano.

Per rinfocolare il zelo degli emigrati e conservare alla causa icaria alcuni partigiani frà coloni delle vanguardie, per ristabilir l'Icaria morta prima di nascere, nonostante le pompose profezie del sig. Cabet promettente sempiterna durata, si impiegò la tattica usata da tutti i novatori frustrati, si gridò al tradimento. Ogni socialistà, la cui intrapresa fa fiasco, allega qualche trama tenebrosa che ha rovinati i suoi calcoli. Se la prima vanguardia non riuscì gli è perchè fu condotta da un traditore venduto alla politica perversa del Governo deposto, affigliato ai gesuiti ecc. Ogni emigrato che non credeva più all'evangelo icario, e massime se parlava di rimborso era un rinegato comprato a contanti. Checchè ne sia, seicento operai abbandonarono la Francia. Quasi tutti, prima di partire, affidarono al sig. Cabet i loro risparmi, le loro sostanze.

Che risultò da queste speranze, da questi sforzi, da questi sagrifizi? L' Icaria non esiste più. Seicento infelici sono cacciati in esilio, privi di tutto, senza soccorso e senza quiete. Si comprende che il signor Cabet siasi deciso a partir per l'America.

Agli Stati Uniti l'Icaria è giudicata da lungo tempo. Troviamo nell'*Eco Nazionale* della Nuova Orleans un articolo assai decisivo. I socialisti tentarono di indebolire la confidenza dovuta al *Corriere della Luisiana* che già avea data una relazione di quel tentativo, adducendo il motivo che quel giornale era favorevole alla schiavitù, quantunque questa non abbia nulla a fare colla quistione. Vedranno dall' articolo dell' *Eco Nazionale*, che gli organi di tutti i partiti sono unanimi in ciò che riferiscono sui tentativi del sig. Cabet e nel giudizio che ne dànno gl'Icarii.

Una trentina di coloni sono giunti domenica scorsa per rifondar l' Icaria. È veramente incomprensibile l'acciecamento di questa povera gente, perchè i nostri letteri sanno che tutti coloro ch'erano partiti per la terra promessa furono obbligati ad abbandonarla, e non poterono che a gran pena recarsi nella nostra città, ove la maggior parte sono nella più grande miseria.

I nuovi giunti incontrarono coloro che gli avevano preceduti e questi fecero loro il triste quadro dell' orribile condizione in cui si troverebbero, se continuassero il cammino fino al Texas. Crederete forse che ciò abbia sgomentato i nuovi coloni. V' ingannate: essi erano stati affascinati dal sig. Cabet. Hanno un bel vedere questi uomini smunti, cenciosi, ingannati dal signor Cabet: si ha un bel gridar loro: non andate più oltre; niente li muove. Essi non credono alle parole dei loro antichi compagni e il quadro dei patimenti che li aspettano è ai loro occhi un' orribile menzogna, che il Governo francese fa raccontar qui da agenti pagati a fine di impedirli di fondar una colonia icaria.

Poveri insensati! Taluni tuttavia crederono infine, che vi potesse esser qualche cosa di vero in questi racconti, perchè, se l' Icaria era il paese dell' eterna felicità, perchè mai queste persone, partite come loro, l' avrebbero abbandonata per venir qui a morir di fame e di miseria? Molti avrebbero voluto rimanere, ma prima di partire, erano stati sì sori, che avevano affidato il loro denaro agli agenti del signor Cabet e volevano almeno venir in parte risarciti. Ma la borsa del signor Cabet è un abisso più profondo dell' oceano cui manda i suoi addetti! E quanto agl' infelici eletti arrivati in quel paese incantatore, la terra degli Dei, essi hanno un bel mandare al diavolo il sig. Cabet: questi non discontinua e manda nuove reclute che ha cura di spogliare come le altre. La sola sua cura è di farne il più che è possibile, di accompagnarle sulla nave che sta per far vela, e dar loro la sua benedizione.

Le nuove vittime che ci manda non poterono è vero ottener un soldo per restar quà e allora quegl'infelici si decisero volontariamente a recarsi fino al Texas. Nuova follia secondo noi. Il *cabetismo* in essi è compiuto. Se questi infelici avessero riflettuto alquanto avrebbero compreso che bisognava tosto persuadersi d'essere stati giuntati; se si fossero incontanente messi a lavorare avrebbero rifatta la loro fortuna invece di andar a penare qualche mese e tornar infermi e mendichi.

Uno di essi, facente parte della seconda vanguardia e ristucco di comunismo, ci diceva non esservi peggiore schiavitù che il comunismo in azione! Non ce ne possiamo far un'idea! Non havvi minestra per tutti? La si dà a'cani per non introdurre la gelosia fra comunisti. A tavola non si guarda il proprio coperto, ma quello del vicino e si trova sempre la vivanda di questo migliore e più abbondante! Bisogna che ciascuno abbia la stessa fame e gli stessi gusti, poichè i pezzi sono pesati e tutti debbono prender il cibo da un piatto solo! Se avete buon appetito, peggio per voi che non avete che la vostra porzione, e chi non ha fame (cosa rara ai comunisti) e perciò non mangia tutto dà gli avanzi a'cani, sempre per non render gli altri gelosi. Ci si aveva predicato Icaria esser la città maravigliosa verso di cui, Parigi, la città del lusso, e Capua la città delle delizie erano tugurii! Ebbene, da più mesi la prima vanguardia ci aveva prevenuti e giunti noi non trovammo che miserabili capanne, esposte a tutti i venti ed alle intemperie! E i nostri predecessori erano nelle più grandi delle miserie.

Avevano dovuto, ci si dice, seminare immensi iugeri di terreno che mai avevano messo a cultura? cinquanta leghe quadrate di terreno ove avevano piantati 500 ravanelli di cui non si vide mai ombra......... Ecco che è l'Icaria, il corrispondente del Botany-Bay della Gran Bretagna. Se nonchè invece di mandarvi a morir dei rubatori si mandano a morir dei rubati.

Ecco come si esprime l'ex-comunista sul gran paese della terra promessa.

Che quadro! che orribile disinganno!

Il *Constitutionnel* conchiude con quest'articoletto comunicatogli:

I giornali ci fanno eco da qualche tempo delle lagnanze delle sfortunate vittime dell'utopia icaria; non sarebbe finalmente tempo che il governo intervenisse per cessar questa tratta di nuovo genere e facesse avvertiti, co'mezzi di cui dispone, que'poveri pergoli ch'essi corrono al disinganno e alla miseria?

Nel 1840 un uomo convinto, il dott. B. Mare intraprese di attuare le teorie del Tourier e invece di predicare giunse ad ottenere dal governo brasiliano la concessione di terreni immensi e adattissimi alla riuscita di un falaustero, e inoltre una somma considerevole di danaro.

Questa famosa spedizione *furiorista* fu sperimentata a Salus, isola di S. Catterina, sulla costa del Brasile, e con tanta probabilità di buon successo non fece tuttavia che un fiasco. Il governo brasiliano ci mise il suo danaro, il Mare le sue illusioni e i coloni furono gittati in preda alla più profonda miseria; i rimasti dovettero ricorrere alla società di beneficenza francese a Rio Janeiro.

Predicare utopie come l'Icaria e la Falausteriana, non è egli consegnare ad una certa ed orribile miseria gl'infelici che si lasciano a trappolare dalle parole lusinghiere dei riformatori dei nostri giorni? credono essi, che invocano sì spesso il nome di Dio, che non avranno a rispondere della perdita di tante vittime morte colla maledizione sulle labbra?

ALEMAGNA. — *Rumori di congiure e scioglimento delle Camere in Vienna. — Discorso di Schmerilng ai suoi elettori. — Importanti deliberazioni del Parlamento di Kremsier. — Finanza austriaca. — Inquisizione croata. — Domande dei Ruteni all' imperatore. — Prussia. — Brindisi di Wrangel alle future battaglie del Reno.*

VIENNA 29 *dicembre.* — Terribili rumori d' una congiura corrono quest'oggi di bocca in bocca. Si devono assaltare i trinceramenti, abbattere i bastioni, pugnalare, avvelenare la guarnigione. Tutto il piano della rivoluzione si legge su certi biglietti rossi, che sono stati sparsi per le vie, per le chiese e per tutta la città. Coloro, che scrissero queste lettere non saranno forse quegli stessi, che amando la tranquillità d' uno stato d'assedio amerebbero di vederlo prolungato in *infinitum*? Se questo rumore non merita alcuna fede, non così improbabile è quell altro, che tende a far credere vicino uno scioglimento delle Camere. Molti capi del partito ministeriale hanno accettate cariche luminose. *Strohbach*, *Mayer*, *Lasser* sono stati nominati governatori di Boemia, Moravia e Salzburg, *Schmitt* e *Gredler* devono occupare i primi posti della magistratura, molti membri della sinistra, che ora stanno sdegnosamente taciturni nell'Assemblea, vengono sorvegliati attentamente dalla polizia. Inoltre il prossimo scioglimento della Dieta ungarese non potrà che essere una catastrofe per il Parlamento.

Due opinioni corrono per la città. Alcuni dicono che il Parlamento verrà prorogato finchè non siano eletti i deputati ungheresi. Altri credono, che il Parlamento verrà sciolto, e si presenterà dal Governo a un nuovo Parlamento generale una costituzione.

(*G. U.*)

— La *Gazzetta di Vienna* ci porta uno squarcio del discorso di Schmerling a'suoi elettori. Noi lo traduciamo, perchè in esso è compendiata l'opinione dei più influenti uomini di Stato, che abbia l'Austria, opinione che certo non è molto favorevole all' Italia.

«.... Chiamato io alla testa di quell'Assemblea che era stata per 30 anni il sepolcro d'ogni libertà, credo che durante la mia direzione di essa per due mesi, non mi sono mostrato ozioso nell'allontanare per quanto io poteva quelle tendenze anarchiche, e quelle voglie di convenzione che si manifestavano nei deputati di Francoforte. Quando il vicario mi chiamò al Ministero, io mi sono principalmente proposto d'essere tedesco, facendo però voto di non dimenticare un istante che io era pure austriaco.

Ma quando io vidi manifestarsi una diffidenza verso di me, perchè io era austriaco, non indugiai un momento nel dare le mie dimissioni al vicario, perchè io era troppo altero d'essermi una volta conquistata la confidenza come austriaco. Io credei quindi mio dovere d'affrettarmi verso Vienna per combattere i pregiudizii che su quella quistione vi potessero nascere. L'Austria deve essere, come è stata per mille anni una gran potenza europea. Ma rinnovata, deve avere le sue basi su una nuova e più legale forma di libertà. (*Bravo*).

Io sono convinto che le relazioni fra l'Austria e l'Alemagna si dovranno nuovamente ricomporre. Se io riguardo indietro all'anno trascorso, veggo come certe idee non pratiche si vollero tradurre in opera, veggo come l'Assemblea di Francoforte non si è mostrata avversa a tali idee, ma credo per questo, che gli uomini politici abbiano dovuto persuadersi che gli immaturi progetti non possono mai essere buoni, che la continuazione della distruzione non può mai essere chiamata l'opera dell'edificazione.

Io sono tuttavia convinto che la Costituzione tedesca darà origine ad intime relazioni fra l'Alemagna e l'Austria, a relazioni tali per cui resterà inappellabilmente proclamata l'*integrità della monarchia austriaca.* Il Ministero austriaco mi ha conferito l' illustre uffizio di plenipotenziario al potere centrale. Io ringrazio il Ministero di questo segno di stima che mi ha voluto dare, io lo ringrazio, perchè mi ha creduto capace per la mia prima posizione in Francoforte, e per le cognizioni che io ho avuto occasione di acquistare in quell'Assemblea mi ha creduto capace di rappresentar l'austria in Francoforte. Sebbene io sia persuaso che il Ministero avrebbbe potuto fare miglior scelta, un sentimento di riconoscenza, e di dovere mi comanda però di obbedire a quella chiamata. Io ho speranza, che fra poche settimane potrò ottenere un buon risultato delle mie trattazioni».

Schmerling chiamava quindi un congedo da suoi elettori, che salutandolo con applausi lo accompagnavano fuori del collegio elettorale. (*G. U.*)

— In un rapporto della tornata del 21 dicembre 1848 *del Parlamento costituente in Kremsier, riferito dalla Gazzetta di Milano, troviamo i passi seguenti, pei quali eccheggiarono unanimi applausi:*

« Gli ordini dei gesuiti, liguoriani e redentoristi sono aboliti nell'Austria per sempre come pericolosi allo Stato.

« La differenza di religione non presta motivo da stabilire distinzione alcuna quanto ai diritti e doveri dei cittadini.

« La differenza di religione non forma impedimento civile nel matrimonio.

« Nessuno può lasciare i suoi figli o i suoi pupilli senza l'istruzione necessaria alla generale educazione del popolo.

« A nessuna società religiosa può esser permesso di esercitare un'influenza sulla direzione degl'instituti di pubblica istruzione ».

Così pure furono applauditi il paragrafo sulla libertà della stampa, quello dell' eguaglianza dei diritti delle nazionalità e quello dei diritti fondamentali di ogni singola comune.

Per dare poi un'idea dello stato finanziero dell'Austria, crediamo di riferire per intero il seguente discorso del deputato Borrowsky:

Allorquando il signor ministro di finanza dopo una lunga serie di belle parole, venne alla vera sostanza del suo discorso, cioè a dire, alla domanda degli 80 milioni il deputato Zemailkowshy fece una proposta degna della Camera, e che naturalmente fu per ciò respinta (*movimento*). Con quei continui argomenti che la macchina dello Stato deve andare per la sua via, che non si metta il Ministero in qualche imbarazzo ecc., non si fa che imporre alla Camera uno sforzo morale. Un po' alla volta si potrà dire doversi abolire i diritti costituzionali, per non mettere in imbarazzo il Governo. Noi facciamo pertanto debiti sovra debiti, e sarebbe meglio sciogliersi addirittura, che prestare l'opera nostra per formarne di nuovi, chè altrimenti i rappresentanti del popolo in nulla differiscono dall'assolutismo, il quale faceva lo stesso, soltanto con maggior celerità. Il Governo può procurarsi il danaro anche senza di noi. Non mi s'opponga che noi costringeremmo con ciò i ministri ad un qualche passo anticostituzionale. Ovvero vorremmo assumerci forse la loro responsabilità? Ora siamo un Parlamento che va facendo dei debiti, e non già un Parlamento costituente; per cui ci discreditiamo innanzi ai popoli. Non dobbiamo dirigere le nostre azioni secondo i bisogni del Ministero, ma secondo le nostre esperienze. Chi teme l'influenza del terrorismo, non è idoneo a sedere tra' deputati (*bravo*).

Qui non sentiamo l'influenza del terrorismo, nè tampoco la vogliamo sentire. Sappiamo bene, non essere qui Vienna, ma sappiamo d'altronde di essere sempre rappresentanti del popolo. — Il debito dell'Austria è maggiore di quello degli altri popoli, non c'illudiamo. Esso ammonta alla somma che darebbe il reddito dello Stato in dieci anni, esso ascende quindi al valore della metà di tutto l'impero (*movimento*). Fu l'assolutismo quello che fondò il debito dello Stato, e non già noi! — Se lo Stato fallisce, possiamo lavarci le mani: ma se accordiamo gli 80 milioni, la cosa si presenta sotto tutt'altro aspetto. Il debito nuovo si annoda perfettamente col debito vecchio, e coll'accordarne un nuovo cade su di noi l'odiosità che ognuno sente pel debito vecchio. — Sono forse i Rotschild o i Sina che daranno allo Stato l'argento? No — Ma si emetteranno nuove obbligazioni. Si fa il prestito presso il popolo stesso, dunque è il popolo stesso che deve pagare il debito. Non è che la formola che distingue ogni prestito da un dono forzato. Se il Governo emette delle obbligazioni di Stato fruttanti un tal interesse, esso usurpa l'altrui proprietà e così la proprietà, indubitabilmente svanisce e subentra il comunismo sotto il manto della tranquillità e dell' ordine. Il capitale viene assorbito dagli speculatori di borsa, i quali prevedono il temporale da lontano. Le carte di Stato restano carte. — Questo è lo scoglio su cui si distrugge la felicità del popolo, ed è colpa del passato regime. Non vogliamo scontare i peccati della politica di Metternich. Come si potrà sapere dove incomincino gli 80 milioni del debito nuovo dello Stato, e dove finiscano i 1000 milioni del debito vecchio. Al popolo verrà succhiato il sangue, e noi ne porteremo la colpa.

Il credito dello Stato non fu mai una fonte di ricchezza, ma un appoggio dei proponenti sconsiderati. Da che fu introdotto il sistema dei crediti, ogni Governo o è fallito, o almeno ha emesso grandi quantità di carte dello Stato. Il ministro di finanza promette molti miglioramenti e domanda frattanto 80 milioni. Così dice il presente ministro delle finanze. Che cosa dirà poi il futuro ministro di finanze? Nel primo giorno del Parlamento costituente, dirà egli, si doveva introdurre una costituente economica di Stato, si doveva pensare ai risparmi, non si dovevano fare delle inutili guerre. — (*Oh! — movimento*). Non son io che dico ciò, ma è il futuro ministro che lo dirà (*Bravo! Gran movimento*). Ma io però sono con lui d'accordo (*Bravo*).

Io non veggo speranza alcuna che gl'introiti e le spese giungano a equilibrarsi. Facciam ritorno per un momento ai tempi trascorsi. Dall'anno 1846 al 1849 si sono diminuiti gl'introiti di 92 milioni, negli anni 1846 e 1847 s' aumentarono le spese di 7 milioni. Nell'anno 1846 il deficit ascendeva a 22 milioni, e nel 1847 a 31 milioni, e nel 1848 a 61 milioni. Se ciò continua in questa progressione, l'equilibrio fra gl'introiti e le spese dovrà noverarsi fra i pii desiderii. Per tal modo il fallimento dello Stato è inevitabile. E per evitare ciò, si dovrebbero trovare in avvenire dei rimedii, e pel momento non v'è che un solo futuro mezzo, cioè: non più prestiti, non più debiti! Per coprire il deficit, si faccia uso degli interessi di 3 anni del debito dello Stato: così potrebbesi evitare, un nuovo debito. Il popolo non verrebbe oppresso inutilmente e i creditori dello Stato sarebbero contenti di poterne sortire in questo modo. Essi erano sempre i favoriti! Gli si risponderà essere ciò comunismo e fallimento di Stato. Però tra il comunismo in grande ed in piccolo e tra un fallimento per intiero e per una quarta parte soltanto, v'è una grande differenza, e la scelta non è difficile. Egli farà una proposta a tale fine. — Dover confessare essergli più cara la sua coscienza che ogni politica. (*Applausi*).

LEMBERG, 24 *dicembre.* — Nell'ultima seduta del comitato dei Ruteni, la deputazione mandata in Olmütz diede conto del suo operato.

Essa ha fatte le seguenti domande all'imperatore.

1. La divisione della Galizia in due *gubernii.*
2. L'introduzione della lingua Rutena nelle scuole e nei tribunali.
3. L'eguaglianza del clero Ruteno, come quella del clero Polacco.
4. La concessione d'una guardia nazionale Rutena.
5. L'allontanamento di tutti quegli impiegati, che sono avversi alla nazione Rutena.

Tutte queste domande vennero amichevolmente accolte dall'imperatore e si può sperare che saranno prontamente esaudite.

BERLINO, 28 *dicembre.* — Da Berlino sappiamo nulla d' importante fuori d' un brindisi del generale *Wrangel* che confermerebbe la voce, che si era sparsa in Prussia, che *Wrangel* cioè partisse per il Reno. Si dice che egli abbia dato un pranzo a' suoi ufficiali, e verso il fine abbia portato un brindisi alle prossime battaglie del Reno. Noi non sappiamo spiegare questa politica del nostro Governo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Mancano i giornali di Francia.

MILANO. — *Effetti commerciali.* Rendita 5 per 100 primo dicembre . . . . . 72 a 7[illegible]

Obbligazioni metalliche . . . 71 a 7[illegible]

MARSIGLIA 6 *gennaio.* — Annunciasi che il Cardinal Gizzi è stato incaricato dal Papa di una missione particolare a Parigi. Fu trasmesso l'ordine dal telegrafo di mettere un vapore a sua dispoaizione.

VIENNA 1 *gennaio.* — Il rumore che s'era sparso ieri d'una vittoria degli imperiali sugli ungaresi viene confermato da un bullettino di Iellachich. Il bano racconta, che presso Moor ebbe luogo un orribile conflitto. In meno di poche ore egli rompeva il centro nemico; molti prigionieri sono caduti in sua mano, le pianure di Moor sono coperte di cadaveri. (*G. U.*)

VIENNA 1 *gennaio.* — Dopo la battaglia di Moor il bano faceva prender riposo alle sue truppe per una giornata intera. Kossuth pare che voglia fare le ultime difese in Pesth.

FRANCOFORTE 2 *gennaio.* — Il Ministero ha ricevuto una protesta del Governo austriaco contro il programma di Gagern. L'Austria dichiara d'essere il più antico Stato tedesco. Non voler perciò relazioni con Francoforte solamente per mezzo d'ambasciatori, ma bensì voler relazioni dirette, come gli altri Stati tedeschi. Qnesta protesta complicherà di certo la quistione. Noi non sappiamo come Gagern potrà modificare il suo programma. (*G. U.*)

TEATRI D'OGGI 8 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1|2) Opera: *Attila* — Ballo: *Il proscritto della Polonia* — Balletto: *La bella dormiente.*

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda diretta da F. A. Bon, recita:

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita:

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles:

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles:

GERBINO (alle 7) La Compagnia Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita:

S. NICOLINI, *Gerente.*

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino, un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12
» 1 mese	»	6 —
Provincie [illegible]	»	44 —
6 mesi	»	24 —
3 mesi	»	13 —
1 mese	»	6 50

[illegible] ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.

Un sol numero, cent. 40.

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze [illegible]
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. [illegible]*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Ufficio di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. **Torino, Martedì 9 Gennaio 1849.** **N. 520.**

TORINO

8 *Gennaio.*

Ecco il documento promesso ieri intorno alla quistione testè insorta tra la Direzione del giornale Il Risorgimento *ed il tipografo Pavesio.*

Sentite, ecc.

Per parte del conte Camillo Benso di Cavour, nella sua qualità di direttore del giornale *Il Risorgimento*, si espone che il detto giornale veniva stampato nello scorso anno 1848 dalla tipografia del sig. Antonio Pavesio, rilevatario della ditta Cotta e Pavesio in forza di contratto risultante da scrittura, il cui termine trovasi già scaduto, stante il seguito diffidamento, accompagnato dall'intelligenza che si sarebbe addivenuto ad una nuova scrittura. Nella speranza che tale nuovo contratto si sarebbe stipulato, continuavasi la stampa sino al giorno di ieri, quando un fatto fu svelato alla Direzione, il quale non solo fece cessare in lei ogni confidenza nel sig. Pavesio, ma la costrinse, per l'ulteriore andamento del giornale nell'interesse della Società, a cessare immediatamente dalla stampa, che dichiara perciò il comparente essersi già ordinata in altra tipografia.

Il fatto sovraccennato si è, che un articolo ingiurioso contro i compilatori del giornale inserivasi nella *Gazzetta del Popolo* del 3 corrente mese, a nome dei compositori tipografi del *Risorgimento*. Nel giornale il *Risorgimento*, sotto la data del 4, si stampava una dichiarazione sottoscritta dai detti compositori, i quali negavano di essere gli autori di quell'articolo. La *Gazzetta del Popolo* rispondeva ancora in un altro ingiuriosissimo articolo di ieri, nel quale questo giornale dichiara che l'articolo primo era stato portato alla sua stamperia dai sigg. Silva correttore, e Pavesio tipografo del *Risorgimento*: questo fatto non venne contestato dal signor Pavesio, il quale s'interpella qui ancora abbondantemente, se voglia o non contenderlo. Il fatto medesimo, nella circostanza della rinnovazione delle associazioni al giornale, non poteva a meno di essere diretto a far scapitare il giornale nella opinione del pubblico; a questo aggiungendosi ancora la negligenza posta dal sig. Pavesio nel servizio del giornale, per modo che in questi ultimi giorni moltissimi abbonati non poterono ricevere il giornale, la Direzione ha fondato motivo di credere, che vi fu malizia per parte del Pavesio in questo suo modo di agire, e non senza esservi eccitato da chi potesse avervi qualche interesse diretto od indiretto.

Allo stato di quanto sovra, mentre si presentano i detti due fogli della *Gazzetta del Popolo*, si chiede e si conchiude di**chiararsi tenuto il sig. Pavesio al risarcimento dei danni cagionati al giornale dal sovra narrato fatto, per la condizione in cui venne per di lui colpa posta la Direzione di doversi servire di altro tipografo, e così al rimborso eziandio delle maggiori spese, nella somma in cui detti danni e spese verranno ulteriormente accertati e liquidati, nelle spese del giudizio e testimoniali.**

DEMOCRAZIA E COSTITUENTE.

Di questi due vocaboli s'è fatto a' dì nostri un tale turpe abuso, che il popolo in nome del quale sono foggiati e sparsi non sa ancora che cosa propriamente vogliano significare. Di certo però il popolo ne ricava in confuso questo bel senso. *Bisogna tutto rifondere: la Costituzione non vale più niente: bisogna abbattere, abbattere ancora: bisogna odiare classi, odiare individui, disfare riputazioni.* E tutto ciò perchè democrazia significa *eguaglianza*, significa *dominio di popolo*, significa *distruzione dell'antico, instaurazione del nuovo.*

Questi bei sensi di libertà girano le province, i villaggi, i casali, e ciascuno crede sia giunto il tempo di fare quel che vuole, perchè regna *democrazia*, perchè il Ministero si chiamò *democratico.* Quindi uno scandaloso maledire incessante ad autorità, a principii, a cose che di *democratico* non portino nome e contegno.

Il tale ha beneficato il paese, ha menato incorrotta vita, è stato liberale co' suoi, liberale coi nemici: ma non è democratico: *è nemico del popolo: dunque va esecrato, va maledetto, va proscritto.* Il tal altro votò col Ministero *Pinelli*, votò in coscienza, votò in libertà, votò per l'indipendenza, votò per l'unione. È un *ipocrita*, un *vile*, un *salariato*, perchè non s'intitola *democratico.*

E poi il popolo domanda che significa democrazia: il popolo che non ha letto il programma Gioberti, il popolo che legge o sente leggere le gazzette che sono fatte in suo nome e contro di lui, il popolo ode rispondersi: *Democrazia significa comando di popolo; non cercate altro.*

Ecco come si educa alla *libertà*, all'*amore*, alla *fratellanza.*

Popolo di Piemonte, che righi di sudore i solchi di questo ferace e invidiato suolo, che *fatichi nelle officine*, che spargi il tuo sangue sui campi di battaglia, che porti una parte de' tuoi laboriosi risparmi nelle casse dell'erario pubblico, la tua *democrazia*, cioè i tuoi diritti veri, santi, ineluttabili, sai tu chi te li ha dati?

Te li ha dati uno che ti amò abbastanza per antivenire a' tuoi desiderii, che ti credette abbastanza virtuoso per farti libero, che non aspettò tumulti di piazze e indirizzi di Circoli: te li ha dati Carlo Alberto dandoti la Costituzione.

Là è la tua democrazia, là è consecrata la tua eguaglianza, là sono distrutti gli odiosi privilegi, là sei fatto creatore delle tue leggi, distributore dei tuoi tributi; in una parola sei messo a parte della sovranità, e ne usi a tuo senno, o elettore, o deputato, o senatore: tutto ciò ti diede la Costituzione che ti fu largita dal Re.

E tu te ne mostrasti grato, ed acclamasti con trionfali feste il tuo benefattore, e l'Europa intiera ti ammirava. Ora alcuni dicono che tu non sei contento di quel dono spontaneo: che nello Statuto c'è bene universalità di diritti, eguaglianza di tutti, distruzione di privilegi, ma ci manca la parola *democrazia*, come chi dicesse: la sovranità che il Re ha diviso teco non è compiuta, *bisogna pigliarne ancora, bisogna esser sovrano davvero, conservando però il Re.*

Popolo di Piemonte, non è questo il tuo linguaggio: tu non parlasti mai tali parole: sei calunniato ed ingannato. Fatte le male prove di repubblica in Lombardia ed altrove si vomitò sulle tue terre una razza di gente, che scontenta d'ogni buon governo, perchè alcuno non ne ama e pregia, che quello non sia da essa fabbricato, cominciò specialmente dopo i disastri del passato agosto a calunniare principi, generali, città, classi, e più que' principi, que' generali, quelle città, quelle classi che più avean sperato nella santa guerra dell'indipendenza. Sparsa felicemente la calunnia sulle persone, la portò sulle istituzioni, e chiamò schiavo il Piemonte, schiava Torino, perchè lasciavansi reggere collo Statuto, perchè colle loro mani nol distruggevano. Come tutti gli audaci calunniatori videro che la prova riesciva, e che i semplici lasciavansi allucinare, e talora gridavan con essi; perchè malvagità crea malvagità, massime quando veste sembianza di bene: e s'applaudirono, e seguitarono. Tumulti, risse, libelli mandarono attorno di città in città, di borgo in borgo; e sotto colore d'aizzare contro il Ministero, aizzavano contro Costituzione e Troni.

E trovarono che due famose parole avrebbero giovato ed avanzato l'opera infernale. Se ne impadronirono tosto; e *Democrazia* e *Costituente* viaggiarono per ogni lato, per ogni bocca.

Ed ecco arrivar Ministeri portati da questo burrascoso vento: ecco inventato un nuovo dizionario d'ingiurie e d'accuse contro chi osa fiatare.

Si ha un bel dire che l'officina di tali arti è a Vienna ed a Milano, forse a Londra e forse altrove: che questa gente rotta e viziosa fa gli affari dell'Austria; che Radetzky vi conta buon numero di spie e di prezzolati. Credono le moltitudini, vanno sossopra le città, inviliscono i buoni, e danno passo a questa bordaglia che lieta dell'incontro tira avanti, e gridando *Democrazia* e *Costituente*, abbatte, rovina e contamina ogni libera italiana piaggia e si tien signora del mondo.

E l'unione voluta dalla Costituente se ne fugge a gran passi, e la *democrazia* non dà signoria al popolo, ma nuova povertà, nuovi odi, nuovi dolori.

Grida qualcuno: *ma cessate una volta l'orribile inganno: dite ai popoli che sono veramente liberi, se democrazia vuol dire libertà per tutti, privilegio per nessuno: dite che mentre da noi gridasi Costituente e democrazia, Radetzky imbaldanzisce e fa festa: dite che una sola cura, un sol grido, un sol pensiero ha da esser quello dell'Italia a quest'ora:* FUORI IL BARBARO: *di Costituente parleremo dopo.*

Questo qualcuno è un *aristocratico*, *vuol dominare, vuol privilegi; è gesuita, è rinnegato, addosso, addosso.* Ecco la risposta dei liberi.

E il popolo intanto domanda: ma che cosa sono adunque *Costituente* e *democrazia*? Non tel vogliono dire gli altri? te lo diremo noi.

Eri unito in vincoli di fratellanza prima di *democrazia* e *Costituente*; ora sei rotto e diviso, e debole per cagion loro. Prima che si pronunziassero per le tue città queste infelicissime parole, i tuoi figli correvano all'armi, ai campi, si battevano e morivano da forti.

Ora la parola di coscrizione in Toscana è derisa: niuno risponde all'appello. In Romagna scomparvero i legionari: disertaronsi i battaglioni, impoverironsi le file, ulceraronsi i cuori: *democrazia* e *Costituente* uccisero la guerra dell'indipendenza in quegl'infelici paesi.

E in Piemonte? Il cuore non ci regge a noverare le follie, le vergogne, le infamie che questi due oscuri vocaboli a sproposito interpretati hanno fatto tentare e commettere. È tempo che il popolo sappia che la *democrazia sua ei l'ha nello Statuto* e nei possibili e probabili suoi miglioramenti; che la sua *Costituente* può averla, se s'affretta a fare una buona e pronta lega d'armi, d'armati e di pecunia coi Governi d'Italia, se pur è possibile: altrimenti il Piemonte solo, senza *Costituente* e *democrazia*, col solo aiuto del suo bravo esercito di cenventimila uomini dovrà supplire a tutto.

Ecco la moralità della favola: e il Piemonte che la sa da un pezzo ci pensi, decida e provegga alla salute sua e de' suoi figli, che è suo sangue quello che sta per iscorrere, suoi quei tesori che denno essere ingoiati da questo immane e rovinoso abisso della guerra che ci sta sopra.

La *Concordia* profonde ancora quest'oggi quattro colonne per combattere il *povero* ed *onesto Risorgimento.* Quanta forza sprecata contro un *povero* giornale, che con un soffio essa minaccia ogni dì di mandar in aria! Prima eravamo *reazionarii*, ora siamo *maniaci*: che cosa dunque rispondere a un pazzo? meglio dunque per essa ingiuriarlo che ribattere le sue ragioni. La logica coi pazzi non serve a nulla; così essa ci tratta con quel benigno regime che usavasi una volta coi pari nostri. Ma v'è un fatto per altro, dice ella, che noi dobbiamo *lasciare nel silenzio del passato, il quale non potrebbe essere richiamato alla memoria che con nostro danno.* Noi conosciamo la *Concordia*, la quale se si trattasse di *nostro danno* non tacerebbe: perchè dunque questo silenzio? perchè il silenzio non a noi gioverebbe, ma a lei che sa pur bene di che si tratti.

Noi abbiamo detto che l'*anno scorso, proprio in questi giorni, quando noi mettevamo il partito di domandare al Re ordini costituzionali, voi rifuggivate atterriti come se avessimo pronunziato una bestemmia; voi gridavate che noi volevamo gittare il Re nelle braccia dell'Austria; voi asserivate che eravamo popolo immaturo, popolo da educare.*

A testimonio di quanto abbiamo detto, noi invochiamo i nomi dei due direttori del *Messaggiere* e dell'*Opinione*, i sigg. avv. Brofferio e colonnello Durando, che con noi soscrissero il noto progetto, e di quanti si trovarono alla riunione all'albergo Trombetta ed in casa del marchese d'Azeglio.

Se poi la *Concordia* fosse di così debole memoria, noi ristamperemo per suo governo il processo verbale delle due sedute, quale fu mandato ai giornali italiani, con tutte le sue sottoscrizioni.

Il *povero* ed *onesto* Risorgimento aspetta dunque una risposta dalla *ricca* e..... Concordia.

La *Concordia*, fedele a'suoi principii, colse giorni sono con maravigliosa sollecitudine il nuovo pasto che le veniva offerto dalla *Gazzetta del Popolo*, riproducendo in uno de' suoi numeri una dichiarazione contro i redattori del *Risorgimento*, che il gerente del giornaletto credette dover pubblicare sulla fede di coloro che la fecero a nome de'tipografi addetti alla tipografia del *Risorgimento* stesso. In un altro numero la *Concordia* riproduce la protesta di questi tipografi contro chiunque si fosse recato dal sig. gerente della *Gazzetta del Popolo* per una dichiarazione al tutto falsa (quale fu la deposta) in loro nome; e la riproduce coi commenti del gerente del giornaletto, il quale osò rivocare fanciullescamente in dubbio l'autenticità delle firme, e collo svelare il nome dei sigg. Pavesio e Silva dichiaranti, si credette in diritto di profondere a larga mano a redattori e tipografi le più sozze ingiurie.

Ma trattandosi di riprodurre la nuova protesta de' tipografi, che dichiararono sue e proprie loro le firme mandate al sig. Govean, e di non aver dato veruno incarico ai sigg. Pavesio e Silva di far dichiarazioni di sorta (tanto meno una dichiarazione falsa), fa la sbadata, e si guarda ben bene dal pubblicarla.

Ecco le vere arti volpine della *Concordia*, che ad altri con tanta impudenza accocca.

Andate ora a credere alla buona fede della *Concordia!*

Ecco la protesta de' Piacentini che risponde alle accuse e contumelie, o basse od inique, alle quali venne fatto segno il nome di uno de' più benemeriti italiani. Il cuore ripugna nel dovere ogni giorno scendere a giustificare il merito e la virtù calpestati dai codardi.

Tuttavia a loro confusione e a conforto de' buoni bisogna assumere l'ufficio che c'impongono, e lottare contro le prave arti.

Dugento settanta sono le firme degli elettori appiè di questa protesta, e tutte di persone chiare per cittadini meriti o per onestà di vita.

L'avvocato Pietro Gioia non aveva certo bisogno di tali attestazioni: bastava a fronte de' suoi accusatori pronunziare il suo nome; bastava ricordare gli egregi suoi meriti verso il piacentino municipio, verso Piemonte, verso Italia, accennando solo com'ei fosse primo e principal autore dell'unione del ducato di Parma: bastava accennare che perseguito del 21, fu da quell'ora in poi nemico acerrimo e temuto agli oppressori della sua patria: che questa patria non potendo gratificare del supremo dono della libertà, egli l'arricchiva di utili e filantropiche istituzioni: bastava dire che uomo d'incorrotto costume, di onesta e santa vita, di liberali e forti studi, può innalzare ovunque l'onorata fronte, e imporre silenzio a qualunque accusa, a qualunque accusatore.

Ma poichè s'è venuto a questo estremo d'impudenza che ogni più onesta ed illibata vita, che ogni merito più insigne, sono bruttamente oltraggiati e vilipesi dai tristi d'ogni fatta, quasi le accuse svergognate e turpi fossero ristoro alla propria tristizia, bisogna rassegnarsi anche a questo, e difendere, e confondere, e flagellare gl'impudenti e i bricconi.

Noi sottoscritti elettori del primo collegio della città di Piacenza (dugentesimo quinto del regno) abbiamo con somma meraviglia ed indignazione letto nel giornale della *Concordia* diverse pubblicazioni, e segnatamente quella del giorno sei dicembre, riprodotta nel foglio del giorno. . . . . , colle quali non solo si disapprova la condotta politica del nostro deputato, l'avvocato Pietro Gioia: ma si cerca ancora di denigrare il suo carattere e la sua fama: non risparmiando a tal fine insinuazioni maligne, menzogne e calunnie impudentissime.

Queste contumelie venendo per indiretto, ma necessariamente ad offendere anche il collegio, che per ben due volte lo nominò, come se da noi si fosse inviata al Parlamento, onde rappresentare la città di Piacenza, una persona indegna di somigliante onore, noi sentiamo il bisogno ed il dovere di protestare solennemente e pubblicamente contro le stesse.

Noi, che per sì lunga vita conosciamo l'avvocato Pietro Gioia assai meglio di chi lo denigra sulle insinuazioni di vili e di tristi, noi possiamo e dobbiamo attestare di averlo veduto costantemente eguale, amico sincero di libertà anche quando l'esserlo non fruttava come ora, il plauso dei popoli, ma le persecuzioni dei governi; noi possiamo attestare, che i gesuiti lo ebbero avverso quant'altri mai, che furono sua opera o suo consiglio due coraggiose delibere del Municipio della città di Piacenza contro la famosa società di Gesù, le quali ebbero eco e plauso non solo fra noi, ma anche fuori d'Italia, e ciò mentre molti di quelli, che ora gli gittano in volto l'accusa di gesuitismo, tanto vili in que' tempi quanto ora petulanti e procaci, tacevano e si inchinavano dinanzi alla potentissima congregazione.

È poi impudente menzogna, che l'avvocato Gioia celasse gelosamente la sua qualità di segretario consultore della Camera di commercio della città di Piacenza; giacchè fin dalla sua prima elezione egli ne diede avviso per lettera al presidente della Camera dei deputati, come della loro fecero gli altri impiegati suoi colleghi, e nostri rappresentanti.

È impudente menzogna che pel tempo in cui fu al Ministero cumulasse il soldo del ministro con quello del segretario, e lo stesso si dica di altre asserzioni di quella scrittura egualmente false e calunniose.

Finchè ci fu possibile, come naturale, il credere che lo scritto di cui parliamo fosse opera di qualche oscuro fabbricatore di contumelie, noi abbiamo potuto imitare il nostro rappresentante, e lasciare nel meritato disprezzo l'articolo ed il suo autore: ma poichè una seconda edizione del medesimo ci ha fatto noto essere questo l'opera di un deputato, non potevamo lasciarlo senza risposta per l'importanza che in difetto di ogni altro merito acquista all'articolo il carattere del supposto suo autore.

Queste cose da noi si proclamano senza distinzione di parti, senza volere nè approvare nè disapprovare la politica che l'avvocato Gioia ha creduto nella sua coscienza di dover appoggiare, persuasi siccome siam tutti che non è con l'insulto, le contumelie e le menzogne, che gli uomini onesti debbono procacciare il trionfo della loro causa.

Piacenza lì 20 dicembre 1848.

Seguono le 270 firme che stanno depositate nell'ufficio del Risorgimento.

A PARECCHI SCRITTORI DI GIORNALI CHE SI CHIAMANO DEMOCRATICI.

Oh perchè lacerate così presto, e con tanta ira il mio nome? Che vi ho fatto io? Nulla del certo; perchè non ho neppur l'onore di conoscervi. E che è dunque che vi fa parlare? Astio? Ma delle ricchezze che io non ho, nè vi invidio? Ma del potere che io non tengo, nè vi contrasto? Ma dell'intelletto che non mi concedete, nè vi domando? È forse paura della mia penna e della mia parola? Ma la mia parola e la mia penna non la ho mai adoperata, vivaddio, per incensare al vizio potente o per oltraggiare alla virtù infelice.

Ondechè, se ciò vi conturba, gli è perchè temete di non aver quell'incenso che non do al vizio, o di meritar quell'oltraggio che non fo alla virtù.

Non vi garbano forse alcuni politici pensieri che io mi sono attentato di manifestare con quella libera stampa che è per voi tanto libera? E perchè non mi avete combattuto colla ragione? Perchè non avete cercato d'illuminarmi con quella pietà che è la vostra bandiera, con quella fraternità che è il vostro vanto, con quel senno che è il privilegio vostro?

Se credevate di tenere in mano le armi della verità e della giustizia che sono le più vittoriose, perchè adoperaste quelle della calunnia, e dello sfregio che son le più vili? A questo modo, credetemi, anzi che meritare il titolo di atleti del paese voi perigliate di conquistarvi quello de'suoi carnefici, od anche colle migliori intenzioni di questo mondo! Ascoltatemi un poco, vi ha una gran folla di gente che grida di voi che siete tanto cupidi quanto sfrontati, tanto ambiziosi quanto ipocriti, tanto feroci quanto codardi.

Io non vi conosco, e non vi giudico a questa misura. Ma leggo i vostri giornali, e il senso che ne ricevo egli è questo, netto, risoluto, evidente, che voi non meritate di essere i maestri della nazione. La nazione ha bisogno d'imparar l'amore, la concordia, il coraggio, la forza, e voi co'modi vostri tentate di insegnarle l'odio, il dissidio, l'avventatezza, il furore. Or rispondetemi: l'opera vostra è opera di vita, o di morte?

Io sinora non ho veduto che rovine. Avete oltraggiato alla virtù coll'accusa impudente.

Avete oltraggiato all'ingegno collo scherno imbecille. Avete oltraggiato alla coscienza col dubbio reo; avete oltraggiato al popolo colla frode sfacciata; avete oltraggiato a Dio colla infernale ipocrisia; oltraggiato a voi stessi colla inevitabile infamia.

Ditelo aperto una volta; volete *possedere* e *salire*. Ecco le due parole che vi tormentano i sonni e per le quali tutto vi par legittimo e sacro in mano vostra, tutto vi par sacrilego ed empio in mano di quelli che si difendon da voi!

Ma badate che l'ora della verità e della giustizia scocca per tutti o pronta o tarda che sia. Badate che alcuni uomini offesi possono rompere il suggello del loro silenzio e percuotervi sulle tempia di tal maniera da ricacciarvi nel fango, che è il luogo vostro, per non uscirne mai più. Badate che la nazione un dì o l'altro può riconquistare la coscienza del suo coraggio e della sua forza: non per volontà vostra, ma per quella dei suoi veri figli e di Dio; ed allora liberatasi dai despoti del di fuori può far metter senno a quei del di dentro. Quando i turbati elementi della vita pubblica si ricompongono, non è la feccia che resti a galla; pensatelo bene: vi ha una legge di gravità anche per lei. Che giova se pochi uomini sapienti e deboli, e molti giovani generosi e traditi alzano la voce con voi? Il loro cuore non è simile al vostro. Un bel giorno la grande causa della nazione può esser divisa di netto da quella volgarissima che voi propugnate. E allora siate aristocratici o democratici, non vi si chiederà del vostro battesimo, ma dell'opera vostra; e rischiereste di rimanere in una pessima solitudine colle mani vuote d'oro, e il volto pieno di vergogna.

E in tal caso che vi resterebbe ad invocare? La misericordia e la generosità di molti che avete ingannati colla frode, o attossicati coll'ira, o contristati colla calunnia. E il pane del perdono vi sarà gettato del certo; e voi di certo vi degnerete di roderlo, quantunque s'a scritto che il beneficio dell'offeso brucia le mani dell'offensore. Io per me vi protesto che queste parole, rispettose ai molti e sinceri amici amatori della nazione (qualunque bandiera li accolga), non intendono colpire che quei parecchi scrittori da' quali mi fu mossa così pronta ed *onorata* guerra. E li avverto che per oggi dimenticherò con somma cortesia le turpitudini loro; ma un'altra volta li tradurrò, insetti schifosi e colpevoli, alla sbarra dei tribunali, non per vendicare il mio nome, che sarebbe assai picciola cosa, ma per voler rispettate le libere istituzioni e il pudor nazionale, e ciò che non è aspettabile dall'emenda della coscienza, chiederò alla spada della giustizia.

P. Prati.

Ci scrivono dalle provincie che gli agenti demaniali fanno sollecite e secrete ricerche intorno al numero e peso delle campane, alla qualità e quantità degli arredi d'oro e d'argento delle chiese; dicesi, anche dei vasi sacri propriamente detti, e finalmente intorno alla quantità e reddito dei beni ecclesiastici di ogni natura.

Non occorre dire a che mirino queste ricerche del Governo: ma si può prevedere che tanta pietà per parte dei *nostri rettori* meriterà loro altrettanto amore del popolo, quanta fiducia ha loro procurato presso le potenze europee la loro politica estera. Se per altro questi mezzi rivoluzionari, il risultamento dei quali o non è mai di gran vantaggio, o è sempre foriero dei mali che si vorrebbero evitare; se questi mezzi, dico, non avessero altro scopo che di rallevare l'estrema penuria di danaro, o di allontanare il fallimento generale, anche screditando compiutamente chi li propone, allora converrebbe, se non lodare, almeno seguendo il generoso esempio, rassegnarci alla inevitabile sventura.

CENNI AI MILITARI ELETTORI.

La circolare del signor ministro della guerra relativa agli elettori militari, oltre al grave torto di dimenticare affatto i soldati, che sono pure numerosissimi cittadini ed elettori, non rimedia per niente al difetto d'iscrizione d'immensa quantità di militari, i quali trovandosi in campagna sotto le bandiere all'epoca della formazione delle liste elettorali non poterono esservi iscritti.

Gli articoli della legge elettorale a cui la loro situazione può riferirsi, sono:

L'art. 19. *Gl'individui chiamati ad un impiego potranno usare il loro diritto elettorale nel distretto dove adempiono il loro ufficio, senza che siano dispensati dall'obbligo dell'accennata doppia dichiarazione per trasferire il loro domicilio politico nel luogo dove debbono sostenere la carica.*

L'art. 31. *Le liste composte in questo modo saranno conservate per le future elezioni in conformità di quanto dispone il capo seguente. I richiami cui esse potessero dar luogo dovranno deferirsi dopo le prime elezioni ai magistrati d'appello in conformità di ciò che prescrive il capo seguente, e le rettificazioni che fossero dai detti magistrati ordinate serviranno per le future elezioni.*

Fintanto che non sia promulgata una legge che provveda all'esercizio dei diritti elettorali pei militari, essi, valendosi dell'art. 19 succitato, possono chiedere, ed ottenere il trasferimento del loro domicilio politico, e l'iscrizione loro sulle liste elettorali in que'luoghi, dove i loro doveri li trattengono nè più nè meno che se fossero impiegati civili.

A tal uopo devono:

1. Fare al sindaco del comune in cui sono possidenti, la dichiarazione di voler trasferire il loro domicilio politico nel luogo della loro attuale residenza.

2. Procurarsi simultaneamente dall'esattore del mandamento a cui pagano le imposte; un certificato dell'ammontare delle quote che loro conferiscono i diritti elettorali.

3. Presentare questo certificato al sindaco del comune della loro residenza accompagnandolo di un'altra dichiarazione di volervi fissare il domicilio politico, con dimanda di essere iscritti sulla lista degli elettori di quel comune a fine di essere ammessi a dare il loro voto nel collegio da cui esso dipende.

4. A seconda del disposto del secondo alinea dell'articolo 31 sovraccennato essi deferiranno immediatamente al magistrato d'appello i loro richiami per ottenere la summentovata iscrizione.

Tali sono le norme adottate dagli ufficiali di varii reggimenti, e che noi accenniamo affinchè i militari di tutti i corpi senza distinzione di grado si affrettino di usar gli stessi mezzi per isfuggire all'ostracismo in cui un Ministero democratico, ma poco liberale si fece tanta premura di mantenerli.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 30 dicembre prossimo passato, ha nominato il conte Carlo Oletti di Marcorengo, sostituto avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale, e l'avvocato Luigi Minghelli applicato provvisoriamente all'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte per supplire alle veci di sostituto, a sostituti provvisorii dell'avvocato fiscale generale di Casale.

E l'avvocato Francesco Cappa, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Varallo, a sostituto avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale.

— S. M. con decreto del 2 corrente ha nominato:

Il cav. Carlo Barbaroux a consigliere del magistrato d'appello di Torino.

Con altri decreti del 5 corrente ha nominato:

L'avvocato Virginio Bussolino consigliere del magistrato d'appello di Casale, a quinto sostituto dell'avvocato generale presso il magistrato di cassazione.

Il cavaliere Guglielmo Massa-Saluzzo consigliere del magistrato d'appello di Nizza, ad eguale carica in quello di Casale.

Il consigliere d'appello, cavaliere Paolo Onorato Vigliani, capo di sezione nel ministero di grazia e giustizia, attualmente regio commissario straordinario a Mentone e Roccabruna, a consigliere del magistrato d'appello di Nizza.

— Leggiamo nella *G. Piemontese* la seguente dichiarazione del ministro de' lavori pubblici:

« Corre voce dolorosa a molti, che il Ministero intenda di vendere la impresa e la proprietà delle strade ferrate, e dar congedo o dimezzare i salarii agli impiegati di quell'amministrazione.

La voce è *falsa* perchè a cotali partiti il Ministero non ha mai pensato, nè pensa. È *maligna* perchè mira a far credere poco meno che disperate le condizioni della finanza, e indifferente il Ministero circa la sorte degli individui ad esso attinenti. È *assurda*, perchè da un lato ad alienare le strade ferrate bisognerebbe il consenso del Parlamento; e d'altro canto il numero e lo stipendio degli impiegati dell'attuale azienda non potrebbe essere diminuito senza offendere i rispetti debiti allo stato loro ed al servizio pubblico.

Discredano i buoni alle tristi parole; nell'affetto e nella lealtà del Governo si acquietino; adempiano con diligente animo i proprii uffizi; avranno la riconoscenza della nazione. »

S. Tecchio.

— *Circolare del ministro segretario di Stato dell'interno agli intendenti.*

Ill.mo sig. sig. p.ron coll.mo. — Allorchè l'attuale Ministero veniva dalla fiducia del Re chiamato al Governo dello Stato, aveva in animo di rivolgermi a V. S. ill.ma per ispiegarle distesamente i principii e le norme che mi avrebbero guidato nell'amministrazione della cosa pubblica. Se non mi fu dato di soddisfare sin qui a questo mio desiderio, e di seguire in ciò le traccie de'miei predecessori, vuolsene accagionare le gravi e difficili circostanze, in cui al Ministero si affidò il potere, e che richiesero tutta la sua sollecitudine. Aggiungevasi il pensiero, che la professione di fede politica del presente Gabinetto si conteneva piena ed aperta nel programma da esso esposto allorchè mostravasi per la prima volta al Parlamento, pubblicato poscia per la stampa. Assicurare l'indipendenza, la gloria e la prosperità della patria sul fondamento di una schietta unione della monarchia con le più larghe instituzioni popolari; ecco il problema che il Ministero s'affatica a risolvere. Non è certamente che ignorasi quanto malagevole ed ardua sia l'intrapresa a fronte delle difficoltà che di giorno in giorno ne attraversano il cammino; ma esso ha così viva fede nella santità della causa, che non dispera di superarle mercè il gagliardo e vigoroso appoggio della nazione. Epperciò non esitò punto nei primi giorni della sua vita politica a proporre alla sanzione del principe il decreto, che sciogliendo la Camera elettiva richiama il popolo a pronunciarsi intorno al sistema di Governo che deve reggerne i destini.

Non credo che mi sia mestieri di esporre a V. S. ill.ma i sentimenti del Ministero, e la linea di condotta a cui tanto ella, quanto le altre autorità che cooperano alla pubblica amministrazione deggiano attenersi a riguardo dell'importantissimo atto, che la nazione sta per esercitare, e che tanta influenza avrà sull'avvenire del paese. Dappoichè i miei predecessori in questo dicastero già altre volte dichiararono solennemente i principii e le norme che voglionsi a tale proposito osservare, non ho che a rammentarle le circolari del 20 aprile, e 23 settembre dello scorso anno, perchè vi si conformino nelle prossime elezioni. Su due punti però io reputo convenevole cosa il richiamare l'attenzione e la speciale sollecitudine della V. S. ill.ma.

Primieramente dovrà adoperarsi in ogni modo per vincere una cotale indifferenza, o per meglio dire inerzia, che scorgesi con grave rammarico de'buoni crescere nell'animo degli elettori, e trattenerli dall'accorrere solleciti ad esercitare il loro diritto. Mentre da una parte il deputato che riceve il suo mandato da uno scarso numero di elettori non sente in sè quella dignità e quella forza che gli viene da una grande manifestazione di fiducia popolare, s'apre dall'altra il campo ai detrattori delle libere istituzioni di ripetere una vecchia accusa contro il popolo, quasichè desso non sia ancor maturo al godimento di quei diritti, che gli vennero dal savissimo principe riconosciuti.

Il Governo non ignora, che la viziosa circoscrizione dei distretti elettorali, la troppa distanza di alcuni comuni dal capo-luogo, la crudezza della stagione possono allegarsi come altrettanti ostacoli da scusare l'assenza; e quando una suprema necessità non lo avesse forzato a troncare ogni indugio nel fare appello alla nazione, non avrebbe mancato di metterci riparo col proporre al Parlamento la riforma della legge elettorale. Ma appunto nelle imperiose circostanze che lo addussero a prendere quella determinazione, e nella virtù civile del popolo, il Ministero trova argomento di sperare che gli elettori sapranno vincere gli incomodi che fossero per incontrare nell'esercizio del loro diritto, e trovandosi quindi tutti, o nella maggior parte, al convegno, daranno una solenne mentita a chi li accusa d'incapacità o d'immaturità nell'approfittare delle libere instituzioni.

Un'altra avvertenza credo di dover soggiungere, cioè che le autorità, se voglionsi tenere lontane da qualunque atto e detto che possa vestire il carattere di influenza contro la libertà degli elettori, non deggiono però spingere tant'oltre la tolleranza da non impedire la seduzione, la corruttela e le altre arti illegittime colle quali si volesse imporre agli elettori istessi un candidato che altrimenti non avrebbero onorato della loro fiducia. Pur troppo gli sforzi che il Governo fa per la salute della patria non trovano favore in certi partiti estremi, i quali, compensando coll'audacia lo scarso numero dei loro partigiani, travagliano per ogni verso il paese per trascinarlo all'anarchia, o per ritornarlo alle condizioni del passato, assoggettando i molti ai pochi privilegiati.

Se pertanto si osasse per parte di qualsiasi partito di impiegare i mezzi illegali de' maneggi della corruzione, di minaccia, di calunnia o simili, per menomare la libertà degli elettori, e così procurare il trionfo di candidati, che diano mano ai loro progetti, le autorità deggiono dal loro canto adoperare la massima operosità ed energia nel sopravvegliare, nello scoprire tali eccessi, e nel provocare sopra i colpevoli la severità delle leggi, e così anche nel combattere coll'uso della massima pubblicità gli inganni di coloro che travisando le intenzioni del Gabinetto, cercano di creargli degli oppositori in quegli uomini stessi di cui esso tutela maggiormente gl'intimi voti ed i genuini interessi. L'errore è contrario alla libertà delle elezioni non meno che le minaccie e la violenza, ed il Governo è risoluto a tutelare la libertà de' cittadini contro qualunque attacco; vuole che dessa sia una verità per tutti, e non un privilegio di alcuni.

Del resto egli è inutile ch'io le ricordi, che le autorità tutte debbono guardarsi da qualunque atto che tendesse a favorire un candidato, anzichè un altro.

Il Ministero dichiara altamente, che ha tutta la fiducia nel senno e nell'amor patrio degli elettori. Esso confida, che il popolo saprà distinguere i suoi veri, i sinceri suoi amici meglio per proprio istinto che per gli altrui consigli; ed ha ferma speranza, che i rappresentanti da esso inviati saranno degni della nazione che loro affida le proprie sorti in queste gravi e solenni circostanze.

Nel raccomandarle di far conoscere alle altre autorità che da lei dipendono, non che al pubblico, le considerazioni sovraesposte, perchè siano manifeste le intenzioni del Ministero al riguardo delle prossime elezioni, mi torna gradito di poterle attestare i sentimenti della più distinta stima, e dirmi,

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo servitore
Riccardo Sineo.

Torino. — Il generale Crzanowzki, capo dello stato maggiore dell'esercito, è giunto a Torino chiamato dal Ministero. Dicesi che abbia avuto lunghe conferenze con l'Abbate Gioberti.

Alessandria 7 *gennaio.* — I vari corpi d'armata acquartierati nelle nostre vicinanze ottengono dagli abitanti continui segni di simpatia e d'affetto. Noi ci uniamo pure nei comuni sentimenti perchè non abbiamo altro che di lodarci della nobile e generosa condotta dei soldati Lombardi e Piemontesi.

— Si conferma la voce che nella settimana debba S. M. Carlo Alberto venire in Alessandria.

— Ieri sono giunti alcuni giovani Cremonesi che fuggono l'ira dell'Alemanno, per non assoggettarsi alla coscrizione forzata.

Firenze 4 *gennaio.* — Lettere di Firenze c' informano, che alcuni deputati delle provincie dello Stato Pontificio, di colà passati, danno i più tristi riscontri

sulla condizione politica di Roma. Osserva chi scrive non potersi mente umana figurare la cupa esacerbazione degli animi in quella infelice città, dov'è flagrante la più decisa anarchia, prossima a degenerare in orrendi e sanguinosi trambusti e saccheggi.

Il Ministero *rivoluzionario* che vi comanda, è avversato anco dai più esaltati *radicali*, e non si regge che a furia di arti subdole, e di minacce con che incutesi a tutti timore.

Le vie di Roma sono percorse dagli assassini del Rossi sempre *impuniti*.

Questo è l'ordine, questa la quiete dell'alma città, impudentemente celebrate dai fogli Romani e Toscani, e che non vorrebbesi denunciata!

Nel consiglio dei deputati, alcuni più arditi avrebbero voluto assumere il Governo, cacciare il Ministero, proclamar anche la *Costituente* per conciliare gli animi; ma su basi *conservatrici*, le quali predisponessero ad un accordo col Papa: accordo *impossibile* cogli attuali ministri, contro i quali è Pio IX irritatissimo. — Altri deputati più riservati, devoti al Papa, ed al giurato Statuto, opponevansi: e i Ministri, accortisi del dissenso, ogni qual volta vedevano probabile un accordo, ad un convenuto segno facevano uscire alcuni deputati, notando poi il difetto di numero legale; il quale frequente caso porgeva al Ministero il pretesto di sciogliere i due consigli, e convocar solo la *Costituente*, che si prevede affatto *radicale* nell'oscitanza degli elettori, ed il timore che incutono; i *circoli politici*, tutti composti, come in altri Stati, di gente esaltata, disposta a qualunque eccesso e diretta unicamente da basse e furenti passioni.

Quando intimavasi lo scioglimento de' consigli, temendosi qualche atto di resistenza o protesta, il Ministero ed il Circolo popolare fecero invadere le due sale dagli uomini cotali, che dalle tribune già avean, come al solito, fatto un minaccioso baccano, mostrando i pugnali.

Assaliti con ogni vitupero, minacciati di peggio, vilmente ingiuriati, dovettero que' membri de' consigli uscire in fretta scendendo le scale accompagnati dalla più feroce plebaglia che li inseguiva.

Quest'è la libertà che procura all'Italia il partito sedicente *democratico*, riuscito ad usurpare il potere!

Anche a Bologna fuvvi gran rumore, e pericolo di sanguinose collisioni tra il battaglione Zambeccari, tutta gente perduta, che vuol disordine, e che sosteneva i due *Circoli* di quella città, ivi pure composti d'uomini esaltati, contrarii al Senatore Zucchini, uomo degnissimo, il quale volea conservare la città sua fedele al Papa. Alcuni uomini savii ed influenti consigliarono i più a cedere per evitare un conflitto tra i cittadini. Temesi però che la cosa non duri, e che gli Austriaci ne tolgan pretesto per invadere di nuovo il paese.

A Firenze corre voce, che posdimani (10) giorno della riunione delle Camere, vi sarà, promosso dai ministri, un gran tumulto per impedire la detta riunione, chiedendo nuove elezioni con voto universale (preveduto però colà come sarebbe pur qui più proprio all'ordine di ciò che sperano i *radicali*).—Altri credono, che i sussuroni solo faranno ai deputati un gran baccano (*charivari*) onde spaventarli.— Si parla pure colà dell'emissione prossima d'una carta monetata. Perocchè, le pubbliche casse vuote, non solo delle rendite del 1848, ma per anco di quelle fattesi anticipare sul 1849, i novelli ministri democratici non sanno più come far fronte alle pubbliche spese. Ciò non toglie però che colà, come altrove, non s'accrescano gli uffizii ed i soldi, onde soddisfare gli addetti, *così disinteressati*, come se ne hanno altri esempi.

A Lucca è gran fermento, e minaccia di separazione. Una protesta di tutti gli uffiziali della guardia civica, vivamente lagnasi delle improntitudini, ed insolenze ministeriali, i ministri sono imbarazzatissimi a calmare l'esacerbazione degli animi. Perocchè i Lucchesi son meno mansueti assai, e più arditi dei Toscani.

Ecco il bel progresso, che nell'Italia centrale procura il Governo *democratico*; l'esempio è fatto in vero per tentare gli elettori d'ogni circondario! Dio ce la mandi buona!

ROMA, 2 *gennaio* — Un'imponente, solenne, magnifica dimostrazione e degna veramente del popolo romano, ha avuto luogo questa sera per festeggiare la convocazione dell'Assemblea costituente. Un avviso a stampa invitava il popolo, la civica e la linea a radunarsi alle 4 pomeridiane sulla piazza di Venezia per fare la dimostrazione che non potè farsi ieri sera a cagione del cattivo tempo. All'ora stabilita numeroso popolo, tutti i battaglioni della guardia nazionale, e i soldati d'ogni arma sono convenuti sulla piazza di Venezia, donde per la via del Corso si sono diretti alla piazza del Popolo preceduti da moltissime bandiere e da numerose torcie a vento e dai concerti militari. Di là disposti in bell'ordine si sono condotti per la stessa via del Corso al Campidoglio sollevando incessantemente fra clamorosi evviva le grida di *viva la Costituente romana, viva la Costituente italiana, viva l'indipendenza d'Italia*!

Giunti al Campidoglio tutte le bandiere sono state poste intorno la statua di Marc'Aurelio, dalla quale il Ch. Ab. Rambaldi, dopo aver letto il decreto sulla convocazione dell'Assemblea nazionale, ha pronunciato le seguenti bellissime parole;

« Popolo di Roma! Tu sei chiamato ad una grande missione, e certo l'unica dopo che i tuoi padri percossi dal destino che ne invidiava la gloria e la grandezza, scendevano in faccia di una prima barbarie da questa montagna.

« Popolo di Roma! Tu sei chiamato, se il vuoi, ad infondere la potenza vitale alla nostra infelicissima Italia, e ricomporne le sparse membra che si vogliono disgregate ed oppresse dalle nere congreghe e dai despoti.

« Io, sacerdote di Cristo, sento tutta la coscienza di chiamarti dal Campidoglio alla libertà ed alla indipendenza; perchè il principio di questo tuo diritto vive eterno nel Vangelo.

« Frattanto sia uno e concorde il grido: — VIVA LA COSTITUENTE ROMANA INIZIATRICE DELLA COSTITUENTE ITALIANA ».

Dopo queste parole accolte con entusiasmo di evviva, l'oratore ha invitato l'acclamante moltitudine a serbare intanto per il giorno dell'opera questi sentimenti nella dignitosa calma che si addice a un popolo virtuosamente civile; ed il popolo, acclamando sempre si sciolse. (*Contemp.*)

ROMA, 2 *gennaio*. — Da quanto è potuto trapelare dei misteriosi convegni di Gaeta, tre sono le opinioni che vi prevalgono — l'una quella del Pontefice che seguita a dichiararsi disposto a passare in Francia e in Germania per ristaurarvi il principio religioso, lasciando alla Provvidenza la cura dello Stato e dell'Italia — una seconda dei Cardinali, che essendo principalmente interessati alla conservazione del dominio temporale sono decisi, o a vincere imponendo agli altri la legge, o a perdere lottando sino all'estremo — una terza del corpo diplomatico, che non vedendo pretesti ad intervento, e diffidando della politica francese non ancora rivelatasi, vorrebbe indurre il Pontefice ad una transazione pacifica col Governo romano.

Il Governo romano poi, finora vacillante fra la politica vecchia e la nuova, in tutti i suoi atti ha sempre lasciato un addentellato per comporre le diffidenze col Papa.

Il paese, appunto perchè non ha fede completa nell'iniziativa presa dal Governo, resta indifferente in ogni cosa; le provincie del pari diffidano: la malavoglia in qualche capo politico va tant'oltre, che taluno si è persino rifiutato di pubblicare il decreto di convocazione della Costituente.

All'ora che vi scrivo il Ministero è adunato in seduta segreta: se si avesse a credere alla voce che corre, parrebbe che il Papa con nuovo Breve avesse nominata una nuova Commissione con alla testa il cardinale Altieri, e che il Governo deliberasse sulle misure a prendersi.

Ho sentito che il generale Zucchi era nello stesso battello dei Commissari toscani diretto a Gaeta. Esso vi è montato da un barcone che raggiunse il vapore in alto mare nelle vicinanze di Genova. La si sarebbe detta cosa di contrabbando. (*Costituente*).

BOLOGNA, 4 *gennaio*. — Ieri sera, dietro il secondo invito da noi ieri riportato, si vide un maggior numero di case illuminate. Una mano di popolo percorse con bandiere e con torcie le strade principali della città, gridando — *Viva la Costituente* — *fuori i lumi* — Tutto sarebbe passato tranquillamente, se alquanti non avessero in alcune contrade spinto l'eccitamento fino a scagliar sassi contro le finestre dei renitenti.

— Un ordine del giorno del ff. di Colonnello della nostra guardia civica F. Agucchi invita tutti i militi cittadini a trovarsi domenica prossima 7 ai loro quartieri, per quindi tutti uniti muovere ad una passeggiata militare. (*Unità*).

NAPOLI, 29 *dicembre*. — Per compiere i ragguagli di quanto vi fu di più notabile in Gaeta nel giorno del S. Natale, riportiamo il discorso tenuto da Sua Eminenza il cardinale Macchi, decano del Sacro Collegio, a S. S. in quell'occasione:

Beatissimo Padre,

« In questo solenne giorno, in cui si celebra la nascita del nostro Divin Redentore, giorno di benedizioni e di grazie, il decano del Sacro Collegio, non solo come interprete dei sentimenti dei cardinali suoi colleghi, ma per il vivo desiderio che ne hanno a lui manifestato, adempie con gaudio ad uno dei più grati doveri, umiliando alla Santità Vostra gli ardenti voti, che porge all'Altissimo, per implorarle ogni sorta di felicità, e la prospera e lunga di Lei conservazione.

« Se nei passati anni abbiamo noi tutti innalzate le nostre mani supplichevoli al Cielo: per attirarle i divini favori, oggi penetrato il Sacro Collegio delle luttuose circostanze in cui il Signore per i suoi impenetrabili decreti ha permesso alle potestà delle tenebre di affliggere la Chiesa ed il suo Capo Visibile, raddoppia colla maggiore effusione del cuore le fervide sue preghiere, onde la divina Misericordia, richiamando i traviati nel retto sentiero, e dimenticando i passati errori, compensi con altrettante consolazioni le amarezze che ora opprimono il di lei cuore paterno.

« Si degni il Dator di ogni bene rasciugare ben presto le nostre lagrime, e quelle di tutto l'Orbe Cattolico, e di tanti e tanti fedeli suoi sudditi, ed arricchisca la Santità Vostra colla pienezza dei doni celesti, onde confortata dalla divina grazia, possa governare in pace e ben dirigere la navicella di Pietro, agitata ora da furiose tempeste; ma contro la quale le porte dell'inferno non potranno giammai prevalere.

« Accolga, P. Santo, coll'usata Sua benignità questo doveroso officio del Sacro Collegio, il quale, inseparabile dall'augusto suo Capo, dichiara solennemente di esser pronto a versare tutto il suo sangue per la Religione, per la Chiesa, per la Santa Sede, e pel Vicario di G. Cristo, a cui ha giurato fedeltà a tutte prove e perfetta obbedienza. »

La S. S. così rispose:

« Se accogliemmo sempre con grato animo i sentimenti ch'Ella, signor cardinale, in altre circostanze ci ha espressi a nome di tutti i suoi colleghi, oggi li riceviamo con gratitudine e con commozione, perchè espressi nei giorni della calamità, nei quali il desiderio del conforto è sempre maggiore. Nella preghiera perseverante siamo sicuri che questo conforto ci sarà conceduto da Quello che sparge le più dolci consolazioni con quella mano stessa con la quale sostiene le bilancie della sua giustizia. Desideriamo vivamente che Ella, signor cardinale, sia l'interprete de' nostri sentimenti verso l'intiero Sacro Collegio, manifestandogli la fiducia che tutta poniamo in Dio, affinchè la presente tempesta preparata dallo spirito d'insofferenza e imperversata dal soffio di tutte le passioni, sia da Dio calmata, quando i fini altissimi della sua sapienza saranno conseguiti. Ad affrettare questi momenti concorreranno mirabilmente le disposizioni di cristiana generosità e di esemplare divozione verso la Nostra Persona e la S. S., da cui sono animati i suoi colleghi, e che Noi preghiamo il Signore nell'umiltà dello spirito perchè si degni accogliere benignamente, e darci tutti quei lumi che sono necessari per preparare i trionfi della Chiesa. »

Nello stesso santo giorno il Corpo diplomatico, dopo avere ossequiosamente espressi i suoi auguri di prosperità al S. Padre, alle LL. MM. ed alla R. Famiglia, volle cortesemente recarsi anche appo S. Eminenza il cardinale Macchi, collo scopo di fare in tal guisa atto di pari ossequio al Sacro Collegio del quale egli è decano. L'eminentissimo in quella congiuntura indirizzò a così illustre Corpo un ringraziamento presso a poco concepito ne' seguenti termini:

« Sono penetrato della più viva riconoscenza in vedermi in questo solenne giorno onorato nella mia qualità di decano del Sacro Collegio dal rispettabilissimo Corpo diplomatico, e di ricevere i loro augurii di felicità. Mi farò un dovere di partecipare questa obbligante attenzione agli altri cardinali miei colleghi, i quali ne saranno ben lieti, e riconosceranno in questo atto l'interessamento dell'EE. LL. all'attuale nostra situazione. Il Signore ne' suoi impenetrabili giudizi, ha voluto convertire in amarezze gli applausi con cui era festeggiato il suo Vicario, nostro amato Sovrano, ed a permesso lo sfogo di brutali passioni, che costrinsero il Sommo Pontefice ad allontanarsi anche dai suoi Stati col più vivo dolore del suo cuore paterno, e con i gemiti di tutta la Chiesa cattolica. Ma Iddio è anche Padre di misericordia infinita, ed abbrevierà questi giorni infausti, ridonando a Roma ed allo Stato, il suo Principe ed il suo Pastore. »

« Mi giova sperare che gli autori dei tanti eccessi che deploriamo, e quei che si son lasciati sedurre ed illudere, non tarderanno a confessare i loro torti, e che, pentiti, richiameranno il Sovrano, e gli presenteranno la dovuta obbedienza. Se amano veramente la patria, non possono aver dimenticato a quale misero stato si ridusse Roma nei tempi andati, per la lontananza del Papa, e che la residenza del Sommo Pontefice in Roma, la rende capitale di tutto l'Orbe cattolico, ch'è perciò divenuta più grande, più rispettata, e più risplendente di quello che lo fosse in tempo de' Cesari.

« Son certo che questo felice cambiamento di cose ricolmerebbe di giubilo anche l'EE. LL., giacchè non vi può essere alcun Sovrano, nè alcun Governo ben ordinato in Europa e nel mondo intiero, che non sia rimasto afflitto dei funesti avvenimenti di Roma, e che non brami ardentemente di veder cessati i tumulti, e rientrare il Romano Pontefice tranquillamente nel suo Stato Ecclesiastico, che pacificamente possiede son più di dieci secoli. Vi hanno le Potenze tutte anche un particolare interesse per il ben essere e la tranquillità delle loro popolazioni cattoliche, le quali vogliono, e con molta ragione, che il Vicario di Gesù Cristo sia affatto libero e indipendente, nè soggetto ad alcuna influenza, onde possa ne' modi convenienti governare la Chiesa cattolica, e provvedere ai loro spirituali bisogni.

« Perdonino l'EE. LL. questa libera manifestazione dei miei sentimenti, che procedono dall'intimo del mio cuore, e che non sarà Loro discara, ben conoscendo di quali virtù siano adorne, e quale affetto nutrano per il Romano Pontefice. »

(*Costituz. delle Due Sicilie*)

— 22. — Corre voce che sieno pervenuti in questa capitale consecutivamente due corrieri Russi.

— Il ministro della guerra è tornato stamani col general Filangieri per via di mare. Si dice che abbia ordinato gli si faccia trovar pronto un vapore al suo ritorno, che deve condurlo in Messina, ove *le ostilità ricominciano* per essere stati i Siciliani i primi ad attaccare l'armata Napoletana.

(*La Nazione*).

— Diamo con tutta riserva le seguenti notizie che ricaviamo dal *Contemporaneo*.

NAPOLI, 30 *dicembre*. — Evviva la Sicilia! quella terra ha dato la nuova libertà politica all'Europa, dessa la salverà, la riformerà: Mentre favoleggiavasi dal Governo napoletano il correre sopra Roma, ed uccidere la libertà con pugnalarla nel cuore, dall'eroica Palermo si son mosse le schiere de' valorosi per attaccare i regii in Messina. Questa notizia ha fatto correre il Ministero a Gaeta, fa partire Filangieri questa sera per la Sicilia, ha distrutta l'infame opera del dispotismo. — Evviva la Sicilia!

Dicesi che il patriottico esercito siciliano avesse riconquistato Milazzo, uccisi molti regii, e riportata completa vittoria nei contorni di Messina; nonchè sarebbero passati ottocento soldati fra le file di quei battaglioni della libertà. Tutto ciò corre per la bocca di tutti siccome certezza: s'è vero, evviva la Sicilia, evviva i soldati cittadini!

Dicesi pure, e certamente, che Luciano Murat sia stato proclamato Re de' Siciliani. Atto di somma sapienza civile si è questo, perocchè salverà l'Italia di un suo principale nemico.

Luciano Murat da' lidi siciliani vedrà su quelli del Pizzo gorgogliare il sangue di suo padre: sentirà certo i palpiti dei cuori degli abitanti del napoletano: e Luciano Murat dunque salverà certo l'Italia dal suo principalissimo nemico. Evviva la Sicilia!

Non temete ora più delle soldatesche del nostro Governo, e perchè forse incominciano ad umanizzarsi, e perchè se il numero arriva verso i centomila, sono in gran parte reclute, e perchè da' soprusi è germogliata la indisciplina, e perchè finalmente dai chiaroveggenti si conosce che son tratti macchinalmente alla rovina. Il malcontento è generale nel reame, e tutti son persuasi, che questo Ministero non cadrà se non come cadde quello di Guizot: siamo ridotti a questo estremo, poichè solo questo estremo ci salverà. Dicesi che la Camera sarà prorogata per altri quattro mesi, che sarà pubblicato un decreto per l'esazione delle imposte; grazie al Ministero, perchè così ci aiuta per farci pervenire all'estremo mezzo dell'ultima necessità.

Al momento mi si dà la seguente notizia — un inviato straordinario Russo è giunto in Napoli per far sapere al nostro Governo come siasi deciso nei consigli della famiglia Bonaparte di ottenere la corona di Sicilia per Murat se Luigi ascendesse alla presidenza. La Russia consigliava il Governo napoletano di muovere subito le armi contro la Sicilia, essa attaccherebbe l'Ungheria, se l'Inghilterra o la Francia impedisse la spedizione napoletana. Ecco la cagione dell'andata del ministro Russo con Filangieri, Sabatelli e Cariati in Gaeta.

ESTERO.

INGHILTERRA — *Rivista dei giornali inglesi.* — *Raccomandiamo ai nostri lettori il seguente articolo che contiene una interessante definizione dell'indole e fisonomia dei varii giornali inglesi.*

La Stampa quotidiana l'ultimo anno ha può dirsi atterrato il dispotismo in ogni regione d'Europa fuorchè nella Russia semi-selvaggia e nella corrotta Napoli. L'Austria, il nocciolo, il cuore di quel vecchio sistema aristocratico che tenne legate per più secoli le nazioni del continente, consentì alfine, come nello stile politico si dice, a progredire; ed il Re di Prussia confonde i suoi sudditi concedendo loro una Costituzione più vasta dei desiderii e delle speranze loro. In mezzo a questo quasi universale movimento di popoli verso la libertà non fa poca maraviglia il vedere come la stampa politica del nostro paese, o almeno i quotidiani giornali di Londra abbiano pressochè cessato di far menzione di liberali opinioni nella Gran Brettagna. Giornali che prima mettevan fiori di radicalismo, ora si ristringono in bene chiusi bottoncini di gelato Torismo; ed il *Chronicle*, l'ordinario organo del partito liberale, fu assorbito ed ingoiato dal partito dei 112 *traditori Peelisti*. Invero i quattro giornali del mattino sono ormai come quattro giganteschi Golia in faccia ad un solo piccolo Davidde. La partita, noi la confessiamo, è assai impari e le più polite pietre degli argomenti migliori poco potranno valere contro la soverchiante possa. Pure passiamo a breve rivista i principali organi della opinion pubblica in Inghilterra, ed osserviamo fino a qual punto essi realmente s'accordino colla vera opinion del pubblico largamente interrogata.

Prima ci si presenta il Rodomonte di *Printing-house-square* (il *Times*). Egli è un abilissimo Rodomonte, ma un Rodomonte pur sempre e nulla più. Chi potè legger senza dolore ed improbazione il suo ultimo numero? Non vi trapela forse da ciascun articolo la Metternichiana influenza? Quando mai ha egli lasciato di gettare traverso la Manica del fango contro i nostri vicini e di seguir con occhio amoroso le gesta della *Monarchia rossa* di Napoli? Qual giorno vide cessati nelle sue colonne gl'insulti contro il nuovo Presidente di Francia, se non quello in cui egli trionfò ed essi si volsero ad adularlo? le sue relazioni di estere corrispondenze che ci recaron mai se non *ristorazioni di ordine*? Noi confessiamo di non comprendere come un giornale, la cui audacia è così impudente, possa continuar ad essere il principale organo della pubblica opinione. Il *giornale principale* trovò una volta nel *Chronicle* un abile avversario; ma segnando il contratto coi Peelisti questo foglio decadde dall'alto suo posto di patrocinatore del gran partito liberale per diventar solo l'aspro e sfiduciato porta-voce dei signori Lincoln, Ferbert e Smythe, tre galantuomini che non trovan niente di male al mondo fuorchè la loro lontananza dagli affari.

Noi raccomandiamo ai misantropi la lettura del *Chronicle* d'oggidì. Alabardieri e sgherri, diremmo noi, abbonatevi a questo giornale: dalla prima parola all'ultima un miserabile egoismo vi domina, ed un ghigno sardonico, maligno ed astioso contro ogni principio generoso e liberale. Quanto al *Post*, egli è tutto occupato a pubblicar manifesti pei legittimisti di Fran-

cia ed a propugnarla causa del principe di Montemolino. Cabrera sembra essere il suo principal confidente: e questo foglio ci dà tanti particolari delle mosse di lui, che sembra davvero che l'editore creda il pubblico inglese molto interessato a conoscere le gesta di questo bandito. Mentre il *Post* si mescola con viste tanto larghe nella politica estera, le cose interne o sono dimentiche affatto o trattate leggermente, quasi articoli di varietà. A dir vero c'è una certa guardia intorno all'uffizio del *Post*, che noi ammiriamo rispettosamente.

Nicola ed il Knout — Il Papa ed i Poseysti — Belgravia e Jenthias. — Questi sono i tre motti ch'egli iscrisse sul suo vessillo mentre la quistione delle — Condizioni d'Inghilterra — sta dietro loro pur chiedendo, colla forza con cui la chiede, una soluzione!

L'*Herald* non fa del male ad alcun partito fuorchè al proprio, che sembra averne assai crudelmente sofferto, dacchè si dice che egli sarà assorbito nel *Chronicle*. Il pubblico si sentirà sollevato d'un grave peso ed il *Punch* piangerà la perdita di madama *Gamp* che se non ebbe molto spirito per se stessa, somministrò però agli altri molte occasioni di esercitare a sue spese il loro. Quanto ai giornali della sera il *Globe* sembra abbia schifo di toccare senza mettersi i guanti ogni argomento popolare. Egli non vuole — danzar con gente di spirito mediocre — nè mescolarsi colla *barbara folla*. E lo *Standard* è sempre pronto a correr una lancia contro ogni cosa che sappia di liberalismo, come un toro corre colla testa bassa contro ogni oggetto tinto di rosso.

Ecco così che noi abbiamo finita la lista dei giornali quotidiani: ora chiederemo se ve n'ha alcuno fra loro che rappresenti il vero spirito *Nazionale*? si obbietterà forse che il *Daily News* almeno prende le cose un po' più largamente e patrocina i desiderii del popolo; e invero così egli fece e fa tuttora, ma noi dubitiam molto ch'egli voglia continuare la sua attivissima colubrina, che fa tanto celeremente fuoco da tutte le parti e tien lungi ogni sorta d'abusi, sta per esser cambiata in un pesante cannone da breccia con un limitato bersaglio. Si dice che i riformatori finanziarii se ne siano impossessati e d'or innanzi vorranno sopraccaricarlo di cifre e calcoli e volgerlo direttamente contro il Ministro delle Finanze. Se questo è vero, come noi appena ne dubitiamo, Londra non avrà più in breve un solo giornale quotidiano che promuova la causa popolare presa nel suo senso più lato.

(*Weekly Chronicle*).

FRANCIA. — *Mancano i giornali d'oltre Lione. — Tassa delle lettere. — Compera di cavalli pel re di Sardegna.*

Lione, 6 *gennaio*. — Il decreto del 24 agosto 1848 relativo alla tassa delle lettere, andrà in esecuzione dopo il primo gennaio.

Tutte le lettere circolanti da ufficio a ufficio, in tutta l'estensione del territorio di Francia, dalla Corsica all'Algeria saranno ormai tassate come segue:

Per una lettera, il di cui peso non ecceda 7 gramme 1/2, 20 centesimi; al di sopra di 7 gramme 1/2 e fino a 15 gramme, 40 centesimi; al di sopra di 15 gramme e fino a 100 gramme, 1 franco.

Onde facilitare l'affrancatura delle lettere ordinarie senza incomodo pel pubblico, l'amministrazione fa vendere in tutti gli ufficii di posta, ed anche dai fattorini in giro, al prezzo di 20 centesimi, 40 centesimi ed 1 franco delle stampiglie, ossia *bolli postali*, di cui l'apponimento ad una lettera basterà perchè venga affrancata. Per tal modo le lettere potranno essere affrancate da quei medesimi che le mandano, quindi gettate nella buca senz'altra formalità.

I *bolli-postali* sono ingommati nel rovescio; chi manda le lettere dovrà attaccarli bene sulla sopra-scritta, e per quanto si può, verso l'angolo destro della lettera.

(*Salut Public*).

— Seicento cavalli di razza inglese ed anglo-belgica furono acquistati a Brusselle pel re di Sardegna. Tutti portano sulla groppa il marchio colle armi di codesto sovrano. Essi passeranno successivamente a Macon per andare al loro destino, e già un convoglio di 45 di tali cavalli è ripartito. La scelta ne parve ottima.

(*Courrier de Lyon*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Dufour a Parigi. — Reclute per Napoli. — Nota di Radetzky. — Armi di contrabbando.*

Lucerna. — Le reclute per Napoli debbono in forza della capitolazione essere condotte per terra a Genova, e di là per mare a Napoli. Ora essendo corsa voce che si volesse invece dirigerle a Trieste, le reclute protestarono appo il Governo Lucernese contro l'infrazione del trattato d'ingaggio. Nella loro protesta è detto: « Noi non sappiamo cosa ci possaa accadere sul suolo austriaco, dove ci si vuol gettare: noi non vogliam servire nè Jellachich, nè Windischgrätz, nè batterci contro i nostri fratelli al servizio degli Stati romani. » Conchiudono quindi, chiedendo l'osservanza della capitolazione, o il loro congedo.

Vaud. — Il *Novellista Vodese* pretende sapere da fonte certa, che il generale Dufour recasi a Parigi dal presidente della Repubblica Luigi Bonaparte: se chiamato o di proprio impulso, il precitato foglio nol sa dire.

Lugano, 4 *gennaio*. — Il maresciallo Radetzky non sa dimenticare il Cantone Ticino. Questo picciolo paese è per lui la pulce, che molesta e tormenta l'indomito cavallo. E n'ha ben ragione: il Cantone Ticino è terra italiana e terra libera. Ma la libertà del Ticino non è fragile, nè passeggera, ma forte e salda alla rupe svizzera. Se nel suo delirio di vincitore, il vecchio maresciallo può sperare di suffocare la libertà in tutti i paesi d'Italia, egli ben s'avvede che questo angolo remoto sarà sempre immacolato dell'orma del suo piede. La debolezza e l'incapacità d'un uomo o di due uomini si ponno sorprendere o raggirare; ma la Svizzera veglia.

In una recente nota diretta al Consiglio di Stato, Radetzky recrimina ancora, non tanto sul commercio di armi che ci pretende si faccia tra il Cantone e la Lombardia; ma si querela che un contrabbando organizzato si consumi. Afferma il maresciallo che una banda di 80 e più uomini fa questo contrabbando di pieno giorno, e aggiunge persino che questa banda di 80 uomini accompagna, armata mano, i carri carichi d'armi nell'interno della Lombardia.

Oh, prode maresciallo! che fanno dunque i vostri numerosi presidii lungo la nostra frontiera? Che fanno i vostri tanti soldati che ci stringono come un cordone di ferro? Voi vedete e tollerate, e poi ve la prendete col Cantone Ticino?

La querela è troppo sciocca per essere presa sul serio. Bisogna dunque credere che Radetzky, abusando della sua forza (?) in Lombardia, e credendo che la Confederazione sia ognor disposta ad avversare il Ticino, siasi prefisso di creare al Govrno ed al popolo nuovi imbarazzi.

Diremo dunque che è falso, assolutamente falso che qui si faccia un commercio attivo d'armi colla Lombardia. Colla legge marziale che opprime e mette a morte inesorabile tutti quelli presso cui si trova qualunque arma anche innocente, è più facile che le armi passino dalla Lombardia nel Ticino che viceversa. Più falso ancora è poi l'esistenza di questa banda di 80 uomini che fanno di pieno giorno il contrabbando. Radetzky, il quale ha fatto correre i suoi battaglioni per frivoli e infondati allarmi, non avrebbe loro risparmiata la fatica per sì bella preda.

ALEMAGNA. — *Condanna. — Bollettino dell'armata d'Ungheria. — Libertà di culto. — Emigrazione israelitica.*

Vienna, 31 *dicembre*. — Anche l'ultimo giorno dell'anno vuole le sue vittime. Tra gli annunzi delle strenne e dei calendari leggevasi oggi la notizia di cinque nuove condanne, una a 2 anni, due a 3 anni, una a 6 anni ed una a 10 anni di duro carcere, sempre per partecipazione a mano armata a' fatti d'ottobre, però come s'indica con lettere maiuscole, in base a leggi civili.

[illegible] pei fatti passati, non si trascurano le precauzioni per garantirsi in avvenire. Per un lavoro che s'incomincia ora a fare, tutte le caserme i bastioni e gli altri punti militarmente importanti verranno uniti mediante un filo telegrafico, per poter dare gli ordini ad ogni parte ed operare d'accordo anche in casi d'impedita comunicazione. Con queste disposizioni si otterrà lo scopo di tenere in freno Vienna senza impiegarvi una forza militare maggiore dell'ordinaria.

(*Gazz. di Trieste*).

1 *gennaio*. — Noi diamo la traduzione del bullettino, a cui accennammo ieri nelle notizie del mattino.

« Ieri mi venne notizia in Kis-Ber, che un corpo nemico sorte di 8 o 10,000 uomini era passato nella notte avanti di me, e s'era diretto verso Moor. Quindi io mi trovai costretto di rompere alle 5 di mattino contro il nemico, e di perseguitarlo con tutte le mie truppe. Lontano da Moor non più d'un'ora io trovava una vantaggiosa posizione. Ma il nemico non si fermò, ed io allora lo assaltava colla brigata Grammont, e la mia cavalleria. Questo assalto s'incominciò molto coraggiosamente dai reggimenti Hardegg, e Wallmoden. In meno di mezz'ora io avea rotto il centro, presi sei cannoni e fatto un migliaio di prigionieri, fra quali molti ufficiali, ed un generale che presto farò fucilare. Il campo di battaglia è coperto di cadaveri. Il conte Hernberg, ed il conte Pimotan presero alla testa dei corazzieri i primi cannoni. Le truppe hanno assaltato il nemico con tanta bravura che non si può dir di più. I generali Ottinger e Grammont hanno condotte con molta scienza militare le loro truppe. Il nemico si è ritirato in pieno disordine verso Hublweissemburg.

Jellachich.

Mentre si pubblica questo bullettino ci giunge la notizia che presso Dotis le truppe imperiali hanno ottenuta un'altra splendida vittoria.

(*G. U.*)

2 *gennaio*. — È uscita or ora una circolare del Ministero, in cui si dice, che non si terrà più conto nei passaporti; e negli atti ufficiali del Governo della religione. Chiunque sarà libero di professare quella fede, che più si accorderà colla sua coscienza. Questo è un gran passo che ha fatto il Ministero. Si spera che fra poco uscirà pure l'emancipazione politica e civile dei Giudei. La maggior parte della popolazione non ha veduto di buon occhio questo atto del Governo.

(*G. U*)

Fiume. — A'tempi dell'Inquisizione i frati domenicani bruciando la gente, si chiamavano più cattolici del Papa, che non voleva saperne de'loro auto-di-fe. Qui abbiamo invece una razza d'ipocriti, i quali non potendo, grazia ai tempi meno barbari, abbruciare il prossimo, si chiamano più croati del bano, calunniando e facendo la spia contro chi non è o non vuol essere croato.

E sono questi sciaurati, che scrivono tutto dì nei giornali di Zagabria quelle stolide fiabe di congiure italiane, di congiure magiare; quasi che una popolazione pacifica e mercantile come la nostra a null'altro pensasse che a darsi a Kossuth che è lontano trecento miglia, od a Carlo Alberto, che ha tanto Fiume in mente quanto Calcutta o Pekino. — Queste insulsaggini non vale certo la pena di confuttarle: solo le notiamo perchè si sappia quale triste genia sieno codesti zelatori o corifei del nuovo ordine di cose e quale risarcimento sia dato di aspettarsi alla povera patria nostra per le sacrosante franchigie che le furono indegnamente violate e manomesse dai nuovi padroni.

(*Gazz. di Trieste*).

Praga. — Scrivesi da Praga che il ministero ordinò a tutti i dicasteri di dargli esatto rapporto sull'andamento delle società politiche. Fu ordinato altresì di riferire quali giornali politici siano i più letti e più apprezzati. Le emigrazioni degl'israeliti da Praga e da tutta la Boemia si fanno sempre più frequenti; [illegible]tissimi sono già partiti per l'America, e molti si dispongono a farlo nella seguente primavera. Quest[illegible] emigranti appartengono quasi tutti alle classi agiate.

(*Gazz. di Triest[e]*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi 3 *gennaio*. — Per decreto del 2 gennaio, il signor vice-ammiraglio Cècile è nominato ambasciatore della Repubblica francese presso Sua Maestà la regina del regno unito della Gran-Bretagna e dell'Irlanda.

Il signor Lagrenè è nominato plenipotenziario della Repubblica francese alle conferenze che debbono aver luogo a Bruxelles per regolare la questione italiana.

Secondo quest'ultima notizia portata dal *Moniteur* in data del 4 corrente, verrebbe ad essere smentita la voce sparsa pochi giorni sono che l'Austria [illegible]sasse ogni trattato delle potenze mediatrici per gli affari d'Italia.

Parigi 3 *gennaio*. — La *Patrie* di ieri riguardo alla voce che l'Austria avesse negato di prender alcuna parte nelle proposte conferenze a Bruxelles [illegible] l'Italia, dice che erasi dimandato se la nuova [illegible] ufficiale. Essa risponde negativamente e soggiunge che la ricavò da altra sorgente, e che le corrispon[denze] di Torino inducono a creder la nuova autentic[a].

Borsa di Parigi 5 *gennaio*. — I 5 per 0/0 sono a 75, 50, e i 3 per 0/0 a 45, 70.

Vienna, 2 *gennaio*. — La Commissione centr[ale] di perquisizione ha pubblicato un annunzio, in cui minaccia le più severe pene a quegli stranieri, che continuassero a fomentare la rivoluzione in Vienna. Il Governo ha scoperto, che molti emissarii Ungheresi percorrono la nostra città accendendo gli animi alla rivolta. Il grosso dell'armata sta avanti di [illegible]

(*G. U.*)

Lemberg 21 *dicembre* — Lettere che riceviamo dal Nord dell'Ungheria ci annunziano, come il generale Schlick col suo corpo d'armata, senza aver incontrati veramente difficili ostacoli, è arrivato avanti a Miskolcz ed ha ottenuto il fine della sua spedizione. Egli ha fatto in brevissimo tempo evacuare tutti i ribelli magiari dalla Slowachia.

Francoforte 4. *gennaio*. — Il comitato di costituzione dell'Assemblea nazionale ha deciso che il potere superiore dell'impero sarà confidato a uno dei Principi regnanti Tedeschi, il quale porterà il titolo di Imperatore dei Tedeschi, e dimorerà colà dove sederà il potere centrale.

Francoforte, 2 *gennaio*. — Schmerling è arrivato in Francoforte. Il discorso che egli faceva ai suoi elettori, non venne favorevolmente accolto dalla nostra città. Noi abbiamo profondo abborrimento di questi Ghibellini, che per impastare come loro vogliono la Germania, chiamerebbero in aiuto le orde russe.

(*G. U.*).

S. NICOLINI, *Gerente*.

TEATRI D'OGGI 9 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1/2) Opera: *Attila* — Ballo: *Il proscritto della Polonia* — Balletto: *La bella dormiente*.

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: — Giovanni da Procida, Tragedia di G. B. Niccolini.

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita:

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles: — *Un Caprice*. — Qui se ressemble se gene Morioud et compagnie.

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles: — Le vicomte de Létorieres, en 2 actes. — Ma femme et mon parapluì, en un acte.

GERBINO (alle 7) La Compagnia Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: — Il Segretario del segretario d'un segretario.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12
» 1 mese	»	6 —
Provincie 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *[illegible]*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Mercoledì 10 Gennaio 1849. N. 321.

TORINO

9 Gennaio.

NON CREDETE LORO!

Fanno per atterrirvi e per dominare essi: si rinfranchino gli animi nelle province, quantunque ogni corrispondenza ci rechi notizie di nuovi terrori e nuove confusioni, che si vanno seminando con ogni sorta di mani e di arti fin ne' più rimoti villaggi, pure noi portiamo fiducia che il paese trionferà. I buoni e tranquilli stanno contemplando questo nuovo imperversare della bufera, ma sanno che la bufera non può durare. Quando avrà esercitato la sua furia per ogni verso, darà luogo, e ricomparirà sulla scena il senno civile del paese.

Gli uomini si conoscono dalle opere: voi vedete di che qualità sieno quelle che vi portano i nuovi *democratici. Diffamazioni, calunnie, risse, sfregi.*

Date per Dio uno sguardo ai vostri villaggi, o queti e laboriosi abitatori delle ville subalpine. Che vi vedete voi? Un agitarsi, un urtarsi, un inimicarsi incessante: le più oneste vite fatte ludibrio di lettere anonime vilissime, di emissarii impudenti, che fatta stanza in mezzo a voi stendono una rete infernale e sozza sugli occhi, sulle coscienze vostre. Avevate voi posta la vostra fiducia in qualche onesta e retta coscienza, alla quale per tanti anni e per tanti esempi concedeste sempre il titolo di virtuosa! Ebbene quest'uomo, questa coscienza sono mutati ad un tratto, solo perchè usarono della libertà del loro voto nel Parlamento, della libertà del loro pensiero nella stampa. Il dono più prezioso, più inalienabile della vostra mente, quello del libero arbitrio, quello per cui siete ad un tempo enti morali e persone politiche, quel dono che lo Statuto santificò, questi susurroni schiavi di altri più susurroni e schiavi di loro, ve lo vogliono rapire; dicono in parole di volervi creare signori ed indipendenti, ma in fatto vogliono darvi schiavitù e dipendenza, e la più stolta e vergognosa delle schiavitù e delle dipendenze, quella di soggiacere alle voglie ingorde e sovvertitrici di pochi.

Non credete alle costoro parole: badate a'costoro fatti, badate alle arti che adoprano, alla tirannia che esercitano sulle vostre coscienze, sulle vostre abitudini, sulla vostra fede.

Quando esaurito il dizionario delle lusinghe, delle calunnie, delle diffamazioni, danno mano ai terrori, e vi rappresentano guerre civili imminenti, reazioni pronte, vendette ordite, *non credete loro*; è arte di corruzione. Sanno che avete coraggio, e vogliono spogliarvi di questa virtù; sanno che avete senno, e vogliono trattarvi da ignoranti; sanno che avete fermezza, e vi spingono a mutarvi da mane a sera. Infine sono essi che voglion fare le elezioni e non voi; sono essi che voglion disporre delle sorti del paese, non voi che lo difendete col vostro sangue, che il sovvenite de' vostri tesori. Voi siete settanta, ottantamila elettori: ebbene, fate conto che cinque, o cinquanta, o cento non solo si contrappongono a voi, ma cercano condurvi, signoreggiarvi, soggiogarvi. Vedete le forze immense che avete voi, e per contro la immensa debolezza che hanno costoro. E soffrirete voi ottantamila di essere manomessi dai cinquanta, dai cento?

Non lo crediamo, non lo dovete credere, non lo dovete soffrir voi, e nol soffrirete per Dio, se non volete che al vostro coraggioso paese s'imprima una delle più vergognose note che imprimer si possano ad un popolo, ad una nazione.

Perciò noi che stimiamo la vostra libertà, noi che conosciamo le turpe arti colle quali la vi si vuol togliere, vi gridiamo ancora: *Non credete loro: vi menano a rovina sotto colore di maggior libertà.*

Non è la vostra libertà che li faccia muovere, ed operare, e turbare, e confondere coscienze, voti, riputazioni, principii, ma la brutta cupidigia di dominare, e quella più brutta ancora di possedere.

L' INTRODUZIONE DE' LIBRI.

Un resto dell' antico assolutismo fra noi è il DAZIO E LA CENSURA alla introduzione de' libri.

Il dazio forse non sarebbe per se stesso gravoso, e nelle attuali necessità finanziere converrebbe soffrirlo, se la somma che è capace di produrre al tesoro non fosse un' inezia, e se pei pochi soldi che può produrre non richiedesse in compenso un sistema di tirannie doganali, incompatibili col supremo bisogno della pronta circolazione del pensiero.

La censura poi è un controsenso, una inutilità, una pretta incostituzionalità. Dove è lecito pubblicare liberamente i propri pensieri, dev'esser lecito legger gli altrui; se la stampa è libera, più libera dev' essere l' introduzione de' libri. E a che serve questa ridicola formalità con cui si vuole ancora che l'entrata di un libro dipenda dal consenso di un revisore che, per altro, è di semplice nome? Serve unicamente a tormentare la gente onesta, e ritardare la circolazione de' buoni libri: giacchè quanto ai cattivi, essi, come ognun sa, son come l'amore che, quando è chiusa la porta, si fa strada dalla finestra. La Censura poi è un abuso rimasto dall' antico sistema; nessuna legge l'ha stabilita, nessuna autorità ha dritto di mantenerla, e perchè sparisca del tutto non manca che una semplice dichiarazione che il ministro diriga agli agenti della finanza.

Noi crediamo che un Ministero *democratico* non potrebbe avere alcuna difficoltà a secondare questo nostro desiderio.

Domandiamo, se nell' interesse della finanza si può, che il dazio sui libri venga abolito o sospeso. Esso non è *finanziero*, ma fu piuttosto inventato come una misura di polizia. In Italia, dove le tipografie nazionali stampano poco ed a caro prezzo, difficoltarci l'acquisto de' buoni libri è condannarci a molte ore di ozio, che non ci conviene occupare alla lettura de' giornali d'un soldo.

Domandiamo che se per ora il dazio non può sospendersi nè abolirsi, le formalità doganali al meno si eseguiscano rapidamente. Che si pesino i libri come un sacco di pepe, e non si vada cercando nè titoli, nè note, nè altro.

Domandiamo che, in tutti i casi, NON VI SIA CENSURA, nè simulacro di censura: che perciò, pesati i libri, e pagatone il dazio, non sia bisogno di attendere che il questore *ne permetta l' introduzione.*

Non è senza un motivo di fatto che facciamo queste domande. Conosciamo una cassa di libri, appartenenti ad un uomo di lettere nostro amico. Furono essi comprati in Livorno sulla fine dello scorso novembre. Ai due di dicembre entrarono, col suo bagaglio, nel porto di Genova. La dogana vi mise le mani addosso. Chiese note, permessi, revisione, ecc. Il proprietario ottenne a grandissima pena che, colle debite cauzioni, fossero portati in Torino, dove le formalità, le corrispondenze, gli equivoci avvenuti ecc. son tali e tanti, che i libri esistono ancora in dogana oggi che siamo agli 8 gennaio! Eppure, bisogna dirlo: tutti gli agenti della finanza e della polizia si sono prestati, ciascuno per la sua parte, ad agevolare le operazioni volute dai vecchi regolamenti; non è punto loro la colpa, è tutta ed unicamente del sistema lasciato finora in vigore.

Noi conosciamo inoltre un esempio che, in due parole, equivale a cento argomenti sui quali potremmo appoggiare le nostre domande. Il primo, o l'uno de' primi atti che fece il Comitato rivoluzionario in Palermo fu quello di ordinare l'abolizione del dazio sui libri; e ci pensò nel momento in cui i Siciliani si battevano ancora! Non parrà quindi soverchia molestia se noi ci pensiamo in questo momento, nel quale abbiamo l' armata in quartiere d' inverno, e i ministri tutti occupati a farci godere *la verità* delle nostre istituzioni.

Noi FORMALMENTE LO DOMANDIAMO, cioè con quella stessa energia colla quale l'*Opinione* domandò, e subito ottenne la destituzione del capitano Balbiano, che ebbe l'imprudenza di far trasparire le sue antipatie verso la *democrazia degli uomini nuovi.* Da bravi codini e retrogradi, noi non domandiamo alcuna destituzione, ma la semplice distruzione di un abuso che ha troppo del mostruoso per potersi sostenere più a lungo in un paese costituzionale. Comprendiamo che non ci è nulla di *democratico* in questa nostra domanda, ma sappiamo che per noi codini ci è qualche cosa di urgente. Se gli *uomini nuovi* han tanto bisogno di schiamazzare, noi abbiam pure bisogno di leggere, e in mancanza di libri ci riesce impossibile di

---

DOLORI E GIUSTIZIE

ELEGIA POLITICA DI G. PRATI.

Trovasi vendibile dai principali librai, ed all'Ufficio della spedizione del Risorgimento. — Prezzo cent. 80.

È più anni che una di quelle bestemmie, che sono turpitudini di controsenso, o d' iniquità senza pari, suonò sulle labbra d' uno scrittore d' Italia: *Dio, ti ringrazio d' avermi dato facoltà di bestemmiarti!* Pure da queste empie parole, che l'orecchio ripugna ad accogliere come la mano a trascrivere, una verità consolante e sublime balena: la libertà dell' umano arbitrio. -- Lucifero che, primo fra gli enti, per semplice atto di sua libera volontà, si profonda nell' abisso dell'iniquità, e si pone antagonista della perfezione divina, è simbolo di tal libertà, cui solo era dato rivelare alla vera religione.

Però, se quanti udirono quella bestemmia non furono edificati dalla fede di chi proferivala, certo niuno potè dubitare che egli non sentisse profondamente dell'umana libertà, dacchè l'ebbe in tal pregio da posporle sinanche quell' Ente supremo da cui riconosceva tenerla.

Or bene, quell' uomo che già ringraziava Dio d' avergli dato voce e pensiero da maledirlo, oggi è ministro o dittatore in Toscana, e non soffre che altri abbia libertà, nonchè di bestemmiare, di dissentire da' suoi pensieri. Davvero che questo è un tenersi da più che Dio! Se la contraddizione è flagrante, non è per questo men vera.

Reo di non altro, che di questo delitto, di quel delitto che facea dire a Filippo: *chi a me natura non ha pari, la dee cangiar, non simular, cangiarla;* abbiamo visto uno dei più illustri e liberi poeti d'Italia, il Prati, insultato ferocemente da certi sgherri di democrazia, e, febbricitante ancora per getti di sangue, cacciato dalla Toscana, sede un giorno di gentilezza, come oggi di violenza e rabbie dispotiche. Singolare acciecamento! Gli uomini che lo cacciavano, dovevano sapere più che altri che v'è pure una posterità giudice delle nostre misere vite d'un giorno. Questo oblio, concepibile nei miserabili sgherri del dispotismo regio ed aristocratico, non saprebbe concepirsi, e molto meno scusarsi in uomini che nella lor vita passata avevano mostrato -- così almeno parea -- di sapere che v' ha una gente avvenire, a cui non dovranno forse essere ignoti i lor nomi.

Di ciò primo a ricordarsi fu il Prati. E quella magnanima ira d'uomo che sa « infuturarsi la sua vita vieppiù in là, che il punire delle perfidie dei suoi nemici » anzichè sfogarsi in misere trame da faziosi, gli dettava il canto quì sopra accennato, che noi non esiteremo a proclamare uno dei più belli della sua vena poetica.

Quell'abituale tendenza a' contrasti, che è distintivo carattere dell' ingegno del Prati, e che talora ne forma il difetto, qui mirabilmente si attaglia all' indole del soggetto. La libertà verginalmente pudica, e la licenza tirannica che osa simulare il suo nome; la nobile ambizione del poeta che vive di amore, di luce e di fede, contrapposta alle sozze voglie di faziosi che nutronsi d'odio, d'inganni, di diffidenze; i pacati riposi d' una casta coscienza che affida alla solitudine le aspirazioni d' un ideale che non è dato raggiungere sulla terra; l' aperta e generosa ira del guerriero italiano che combatte l'austriaco abborrito, e la tetra oscura guerra suscitata da tenebrose fazioni tra figli d' una medesima terra: tutto questo è sì vero, sì profondamente sentito nei versi del poeta, genera un tale armonico ondeggiamento nei pensieri, negli affetti, nel ritmo, che vale ad imprimerli potentemente nell'animo.

A leggere questi versi un senso di profonda tristezza ne invade. Doloroso è certamente il vedere tanto slancio di generosi pensieri, doversi prima rivolgere contro le nostre interne miserie, e temprarsi da esse a nuova lena contro quel barbaro, che

> Spia da' lombardi colli
> L'ire selvagge e un brindisi
> Manda ghignando a' folli!

Deh, quando sarà che la musa italiana non sia più costretta dalle rabbie fraterne a temprarsi nell'odio? Quando vorremo una volta nell'amore, nella concordia darle argomento a nuove e sublimi ispirazioni? Sarà sempre arroventato flagello! E lascieremo l'amore alle eunuche e fittizie ispirazioni de' retori!

Pur se questi pensieri ne fan deplorare il tristissimo tema, non per questo ammiriamo meno l'altezza del poeta, e i generosi sensi del cittadino. Sì, e francamente il diciamo: generosa e cittadina è quella bile che fa deplorargli

> ..... in cenci da postribolo,
> Tra fescennine mazze,
> Tratta per l'ebbre piazze
> La casta libertà.

No, non ha libertà più feroci nemici di coloro che, sotto pretesto o illusione d'inocularla colla violenza, la uccidono; di coloro per cui ben potè dire il poeta

> . . . . difficile
> Pe' coraggiosi è il giorno
> Che gira il pazzo intorno
> La daga od il flagel.
> . . . .
> Liberi no, ma despoti
> Veggio dovunque, e sento:
> Chi un sol ne abborre, a cento
> Come obbedir potrà!

Ma non per questo la fede del poeta nella causa d'Italia vien meno. E non cessa dal vagheggiare il gran dì del riscatto:

> E tu pensa le grandi canzoni,
> Musa mia, quando l'aquila infame
> Fia rispinta ne' patrii burroni,
> E coperta di barbaro ossame
> Splenda Italia, e a quel pasto s'allegri
> Delle cagne notturne la fame.
> . . . .
> Oh se ritorni a splendere
> Nel ciel della speranza
> L'arco de' forti, il mistico
> Segnal dell'alleanza,
> Che un dì dall'Arno al Tevere
> Parve raggiar sì lieto,
> Dal Tevere all'Oreto,
> E dall'Oreto al Po!

Sì; e giova sperarlo. Torneranno que' giorni; ed ora più che mai ne abbiamo bisogno; ora che un barbaro e poderoso nemico ci sta a fronte, nè mostra volersi inchinare ad altra ragione che a quella dell'armi; ora che da un istante all'altro l'Italia è forse chiamata all'estrema sua prova, è mestieri più che mai concentrare tutte sue forze in quest'unico intento, che riassume per essa vita, libertà, indipendenza; è mestieri che la forza unificatrice dell'amore, della concordia venga a stringere tanti sparsi elementi; è mestieri infine che il popolo si persuada che peggiori nemici ei non ha de' violenti che lo incitano all'odio, alla diffidenza, agli eccessi. — Possano questi versi del Prati giovare al nobile intento, concorrere al ravvedimento de' tristi, al disinganno degli illusi, e soprattutto alla energia di quei tiepidi amatori di libertà che non sanno generosamente difenderla dalla tirannide, quand' essa assume norma e sembianza di sfrenata licenza!

adattarci a quel cibo indigesto di cui ci vorrebbero nutrire i loro giornali.

La *Gazzetta Ufficiale del Regno*, in un articolo di cui era impossibile il disconoscere l'origine ministeriale, denunziava all'indegnazione pubblica l'avvocato Ferraris, come reo di avere distribuito nella prima adunanza del civico consiglio uno stampato poco favorevole alla politica degli attuali nostri reggitori.

L'avvocato Ferraris in una lettera che qui sotto inseriamo credette dovere rettificare i fatti malignamente travisati dallo scrittore ufficiale. Da che cosa risulta che l'atto cotanto censurato vestiva un carattere affatto privato? che la pubblica distribuzione denunziata come fatta ad un numeroso e distinto consesso, si riduce a poche copie date ad alcuni vicini ed amici; e quindi che il censore officiale si lasciava trasportare da eccessivo zelo pei suoi patroni, quando cercava di eccitare la reprobazione pubblica contro un atto innocentissimo di un deputato, che seppe più d'ogni altro nelle lotte parlamentari serbare le leggi della convenienza e della moderazione verso i suoi avversari politici.

Signor capo-estensore,

La *Gazzetta piemontese* dell'8 corrente, nel render conto ufficiale dell'insediamento della nuova amministrazione municipale torinese, con improvvisa transizione innesta un episodio, nel quale viene travisato, ed amaramente censurato un mio fatto.

Io credo non vi sia *animo onesto e bene intenzionato* in cui non abbia *destato sorpresa* ed anzi dolore lo scorgere, che il *Giornale ufficiale del regno*, massime nell'atto in cui rende conto di una *solenne funzione* governativa, sia disceso a polemiche, ed a personalità, emulando l'acrimonia e l'asprezza dei giornali di *partito*.

Ma giacchè la *Gazzetta piemontese* si pose in questo novero, la invito a termini della legge, onde le piaccia pubblicare la presente nel prossimo numero.

Non è vero, che io abbia distribuito *ai consiglieri già raccolti nella grande aula uno stampato avente per titolo* Uomini e Danari; il fatto sta, che, richiesto da un collega, che mi sedeva vicino, se avessi letto lo stampato suddetto (pubblicato in quel giorno) e se lo avessi, risposi affermativamente. Mi alzai; passai nell'anticamera, presi nel mio soprabito colà deposto pochi esemplari, i quali mi erano stati rimessi, e, rientrato nell'aula, ripreso il mio posto, rimisi quelle poche copie al collega, e ad altri pure seduti vicino, i quali me ne richiesero.

Voglio credere, che il Ministero non sia nè autore, nè approvatore dell'erronea e sconveniente censura, poichè sarebbe troppo grave lesione dei rapporti tra il potere esecutivo ed i municipii.

Protesto intanto contro di lei, che si faccia lecito di censurare nel *Giornale ufficiale* la condotta di un eletto popolare nell'interno delle aule municipali.

Torino, 6 gennaio 1849.

Luigi Ferraris
consigliere comunale di Torino.

L'Associazione Costituzionale Italiana sedente in Torino al Popolo Italiano, ed in particolare agli Elettori degli Stati Sardi.

Torino, il 3 del 1849.

Nelle gravi circostanze della patria, ed appunto allora che ella abbisogna del braccio e del senno di tutti i suoi figli per escire dall'ignominia e dal fango ove fu tratta, ecco che si semina la divisione e la diffidenza, e sotto il velame di frenare non si sa qual mostro immaginario, vi si lavora aspra congiura contro le riforme sociali le più atte a sollevare il popolo, ed a renderlo capace alla gran lotta cui l'Italia si prepara per ottenere indipendenza e libertà. Animati solo dal desiderio che la patria italiana sorga trionfante dalla tenzone delle armi e dai raggiri di chiunque studiasse spingere indietro o slanciare oltre ai confini costituzionali la libertà che possediamo; noi figli di questi liberi Stati del Piemonte abbiamo creduto venire alle seguenti esplicite dichiarazioni, che sottoponiamo all'esame di tutti quei leali e valorosi compatrioti, che, disposti a qualunque sagrificio, vorranno ai nostri unire i loro consigli, che intendiamo comunicare al gran corpo elettorale che sta per radunarsi, e decidere coi suoi voti della sorte d'Italia.

Comincieremo dunque per dichiarare, che per noi non vi sono classi superiori ed inferiori, che i privilegi e le pretensioni di casta sono di fatto aboliti, e che non esiste altra aristocrazia che quella del vero merito fondato sul sapere, sul coraggio, e sulla virtù cittadina: che in Italia non v'è che un popolo che esercita la sua parte di sovranità a beneficio della patria, e secondo il dettame del giusto e dell'onesto.

Che la libertà largita a noi abitanti del regno sardo dalla saviezza del Principe che spontaneo riconobbe i diritti ed i bisogni della nazione, ci pare guarentita dallo Statuto, attuabile in tutta l'ampiezza che richiede il benessere dell'intiera Italia, mercè le schiette e progressivo sviluppo del programma emanato dal presente Ministero.

A tal fine l'opera nostra sarà diretta a far sì che escano dalle elezioni delle provincie uomini degni di rappresentare la patria, che perciò sieno francamente d'indole benevola, generosa, amanti del popolo, e largamente dotati di coraggio politico.

Fuggano gli elettori i timidi, gli avari, i simulati; questi ultimi soprattutto evitano di dichiarare schiettamente le loro opinioni e corrono dietro agli eventi solo per trarne il loro vantaggio.

Noi domandiamo pure con tutte le nostre forze il pronto attuamento della Costituente Italiana, perchè se l'Italia non sarà costituita in nazione, non avrà mai i mezzi di farsi e conservarsi libera ed indipendente; che perciò il primo suo lavoro sia quello di fissare a ciascuno Stato il contingente in soldati e sussidii.

Niuno dei presenti Governi avrebbe per preminenza di diritto il comando dell'Armata federale: ma per questa volta noi crediamo che la salvezza della patria richiegga di doversi affidare la direzione della guerra allo Stato di Piemonte, siccome il solo che possede da lunga mano un'organizzazione amministrativa e militare fortemente stabilita.

L'Italia deve pensare a divenire nazione armata; senza di ciò ella non sarà mai rispettata. Quindi è d'uopo che tutte le milizie nazionali sieno immediatamente provviste d'armi ed addestrate al bersaglio; che le comuni sieno obbligate di armarle, vestirle e farle instruire nei primi rudimenti della scuola del soldato e del battaglione.

Queste potranno rendere all'esercito regolare grandi servigi, sia nei campi trincerati, sia negli assedii, sia col sorprendere convogli, corrieri, corrispondenze, ecc.

Se nella scorsa campagna vi fossero state 80m. guardie nazionali assistite dai valorosi nostri Volontarii, e guidate da tanti prodi Veterani rimasti inerti, il nostro esercito avrebbe ben presto passato l'Adige, e chiuse le porte dell'Isonzo e del Tirolo ai nuovi rinforzi inviati dall'inimico.

Un'ultima osservazione ci resta a fare sugli interessi materiali e finanzieri degli abitanti di questi Stati del Piemonte. Mentre molti dei nostri agitatori vorrebbero far credere che sarebbe dannoso alla prosperità delle Piemontesi provincie rimanere unite ad un solo Stato colle consorelle contrade di Parma, Modena, Milano e Venezia; noi siamo convinti che l'industria e la prosperità di quelle acquisterebbero anzi un grandissimo sviluppo, divenendo per la loro posizione topografica il grande emporio dei prodotti dell'industria italiana ed i primarii provveditori dei mercati d'Italia.

Italiani, la gran lotta della liberazione d'Italia è incominciata: grandi sacrifizii abbisognano alla patria per sottrarla all'avvilimento in cui è caduta.

La valorosa condotta dei Greci vi serva d'esempio: combatterono per più anni con esimio valore, meritarono per ciò l'ammirazione e l'aiuto delle più grandi potenze europee.

L'unione di tutti quanti portano un animo generoso, libero ed onesto, veramente italiano, capace quindi di ogni sacrificio, è necessaria per ottenere il grande scopo della indipendenza e della sicurezza delle nostre libertà costituzionali.

La Commissione Provvisoria

FRANCESCO TADINI — LUIGI MONTAGNINI
A. VINCENZO FILIPPI — VITTORIO DELITALA
MICHELE CHECCHIO — LUIGI PIGNONE — P. ALESS. GARDA.

Via di S. Francesco d'Assisi, num. 48.

QUISTIONE SICILIANA — Leggesi nel *Contemporaneo:*

Il giornale ministeriale il *Tempo* sotto la data 22 dicembre, numero 234, riporta un lungo articolo *sulla pretesa mediazione anglo-francese per la Sicilia nel* 1848. Il *Tempo* disapprova la mediazione, e pretende che il re di Napoli sia lasciato libero a proseguire la conquista della Sicilia, sostenendo che quel re abbia un dritto a farlo. Tralasciando di osservare i modi insolentissimi coi quali parla delle potenze mediatrici, la Francia e l'Inghilterra, esamineremo solamente il dritto esclusivo che si suppone nel re di Napoli di far la guerra di conquista alla Sicilia.

Ecco come il *Tempo* mette avanti il *vero stato della questione*: « I popoli di Sicilia, ci dice, nell'esercizio di quelli che essi consideravano come *un loro dritto* si sono ribellati al loro sovrano, ed il risultamento del complotto sembravà nel principio volgersi in loro favore. Ma se da una parte voglia riconoscersi in un popolo il *dritto* a scuotere quando che sia il giogo del principe, potrà forse negarsi dall'altra parte il diritto del principe a ripigliare il governo quando ne abbia la forza ed i mezzi? »

Riconoscendo così come indubitato il dritto del popolo siciliano, ammette nello stesso tempo un altro dritto nel re: ed un dritto che distrugge essenzialmente il primo.

Ma contro questo dritto dei Siciliani può mai ammettersi un altro supposto *dritto del principe a ripigliare il governo quando ne abbia la forza ed i mezzi*? Due diritti opposti l'uno all'altro, e che si distruggono a vicenda non possono darsi, nè esistere. Il supporre quel tale incomprensibile paradosso è bensì l'ordinario stile di quel giornale ministeriale, e del ministro che lo compila; ma esso non è certo comportabile colla ragione ed intendimento umano. Bisognerebbe dunque negare assolutamente ogni dritto al popolo siciliano, per ammetterne uno in testa al re: e questa negativa urterebbe colla evidenza. Il diritto della nazione siciliana è tanto certo, che non sa nemmeno metterlo in dubbio quel ministero o quel re.

Ma donde potrebbe sorgere il supposto dritto del re? Ei non era re di Sicilia per altro titolo, che per lo statuto della costituzione antichissima siciliana riformata al 1812. Il nonno ed il padre dell'attuale re regnarono in virtù di quel solo patto; e quando lo violarono, divennero di dritto e di fatto usurpatori, come usurpatore era l'attuale. Il re di Sicilia nell'atto di venir riconosciuto monarca, procede con un giuramento solenne di *rispettare, mantenere e sostenere* i diritti, i privilegi, e lo statuto siciliano: la nazione siciliana rappresentata dal Parlamento, lo riconosce colla seguente formula che racchiude il solenne patto: « Noi che vogliamo tanto quanto voi, e che possiamo più di voi, vi facciamo nostro re, a condizione che osserviate e manteniate le nostre leggi, se no..... No » Allorquando il re contravviene a tutti i patti, ei cade *ipso jure* dal potere.

Qual altro titolo ha il re per vantare il dritto suppostogli? si vorrà oggi mettere avanti quel tale che si attribuivano i barbari conquistatori del medio evo? Qui per altro si tratta di dritto positivo per parte della nazione Siciliana, contro il quale risultano vane e ridicole le pretese ideali de' despoti.

Allora il supposto *dritto del principe a ripigliare il Governo quando ne abbia la forza ed i mezzi*, si risolve ad una pura conquista per la superiorità della forza. Ed è oggi permessa la conquista? Può essa permettersi dalle potenze incivilite? si può permettere dall'Inghilterra, che ha un obbligo di sostenere e garantire i dritti della nazione Siciliana in compenso degli sforzi di quest'ultima a sostenerla nella gran lotta contro Napoleone?

E come mai si vorrà pretendere, che un popolo, il quale odia di odio radicale e feroce la dinastia che vi regnò, si riconcilii col già tiranno? Abbiamo visto cadere una delle più belle e grandi città della Sicilia, ma niun cittadino che si fosse piegato ad un accordo coll'abborrito *Bombardatore*. Per quante minacce, promesse, seduzioni avessero adoprato i regi per indurre alcun Siciliano ad accettare qualunque carica in qualunque ramo a nome del re, non è stato possibile riuscirvi; scelgono fuggire, abbandonar tutto, beni e famiglie, anzichè accettare. L'Europa dovrà dunque veder lo spettacolo del massacro di un popolo, che rientrato nell'esercizio dei propri dritti sacri, si è costituito con uno statuto e leggi modello; nell'atto che fornisce i vantaggi del nuovo ordine, della pace, del progresso, con quella dignità e libertà di un vero paese incivilito. Ed a quale scopo una sì ingiusta guerra? Per far ritornare un popolo sotto il giogo di un usurpatore, e ritornare ad imbarbarirsi, ad abbrutirsi! E vi è stata mai negli annali del mondo una guerra più ingiusta, più crudele, più barbara? La ferocia de' barbari del settentrione, che vennero a spegnere l'antica civiltà, è inferiore in ragione dei tempi a quella del re bombardatore di Napoli in rapporto alla Sicilia. Ed ecco come si cammina nel secolo della così detta civiltà! Ma nè perciò il Borbone arriverà ad assoggettare quel popolo eroico: la Sicilia, che svegliò l'umanità a scuotere il giogo del dispotismo, schiaccerà la testa al più iniquo, al più barbaramente feroce de' re; lo sperderà.

Il corrispondente di Roma del più liberale fra i giornali d'Inghilterra il *Daily News* gli scrive nei termini seguenti in data del 24 x.bre.

Qui continua a regnare la massima tranquillità. La giunta suprema ha il pieno esercizio del potere esecutivo, ed il Parlamento provvede agli affari. La malattia del conte Mamiani è di qualche impedimento ai lavori del Ministero, ma l'accessione al gabinetto di Armellini e di altri compensa questo inconveniente. Il sig. Campello ministro della guerra mostra molta attività nell'organizzare una forza reale d'armata; e la sua circolare d'oggi offre dieci scudi di premio a chiunque ingaggi dieci soldati: l'uom felice che ne condurrà 20, sarà per ciò solo caporale; chi trenta, sergente, e sarà premiato col posto di sottotenente colui che si presenterà con 100 seguaci. Il principe di Canino è sulle furie perchè suo cugino per motivi elettorali abbia rinnegata ogni relazione colla sua firma. La lettera del presidente al nunzio di Parigi sembrerà un documento piuttosto bizzarro a chi rammenti che Luigi Napoleone fece le prime prove andando a combattere il poter temporale del Papa in quella insurrezione che costò la vita a suo fratello, quando entrambi fuggirono la casa paterna dell'ex-re d'Olanda per andar a prendere parte ad una scaramuccia contro Papa Gregorio.

Ora si sta maturamente deliberando la convocazione di un'Assemblea Costituente che determini in modo stabile i destini del paese. Gli uomini che sono ora al timone della nave non mostrano alcuna fretta inconsiderata di precipitar la conclusione; nè il pontefice somministra alcun motivo di spinger ansiosamente le cose verso una crisi. Egli esercita tuttora in tutta la sua pienezza il potere spirituale, che non venne mai per la testa ai Romani di diminuirgli. Egli ordinò che sia celebrata all'alba la messa di Natale solita a dirsi a mezzanotte; e così sarà fatto. Nel sentimento pubblico non v'è il più leggero sintomo di reazione. Coloro che fecero assegnamento sovra di essa mostrarono di conoscere ben poco Roma ed i Romani. Molta indegnazione affettano i giornali spagnuoli ed irlandesi; ma i Romani non dimandano che di poter regolare a proprio modo le loro faccende temporali.

Essi impararono dall'esperienza che i re pontefici invece di trovare nel poter temporale un appoggio alla indipendenza del potere spirituale, furono sempre costretti a far della influenza spirituale un sussidiario sostegno alla temporale corona, ed a regolare gli oracoli del Vaticano sulle convenienze politiche atte a conservare il fatal dono di Carlomagno o di Costantino, o di chiunque altro vogliasi supporre essere stato l'istitutore del patrimonio di S. Pietro.

AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI TORTONA.

Concittadini,

Vi è noto l'impegno col quale mi sono costantemente adoperato pel bene della nostra città e provincia: le dimostrazioni d'affetto che mi avete date in moltissime circostanze me lo provano, e specialmente l'aver ottenuto l'anno scorso il suffragio di alcuni degli elettori, sebbene non mi fossi proposto per Deputato perchè il mio dovere trattenevami sui campi di Lombardia pugnando per l'indipendenza d'Italia.

Ora mi presento a voi, e siccome non mancherà chi mi accusi d'aristocratico, retrogrado, nemico del progresso, mi par dovere d'onesto cittadino il dimostrare quanto insussistenti e calunniose siano siffatte imputazioni: sappiasi adunque che vero e schietto sostenitore del Governo precedente finchè vi fui legato per dovere di suddito e d'impiegato, con sempre crescente zelo ed attaccamento sono ora devoto al Governo costituzionale che ci venne per via legale accordato, e che più d'ogni altro appaga la mia ragione; i principii dello Statuto sono quelli ai quali mi tengo vincolato per dovere e per simpatia: combatterò accanitamente per difendere le acquistate franchigie contro chi tentasse d'inceppparne l'avviamento per far ritorno alle vecchie instituzioni, le quali più non si confanno all'indole ed ai lumi dei tempi presenti: difenderò la causa d'Italia, propugnandola anche colle armi, se non si potrà ottenere colla pace la sua libertà e la sua indipendenza: porrò tutto il mio impegno a promuovere la floridezza del commercio e dell'industria: travaglierò indefessamente per la prosperità generale, ma più particolarmente delle classi meno agiate.

Eccovi la genuina espressione della mia fede politica, e voi ben sapete se il mio labbro è capace di menzogna. A voi spetta giudicare se mi stimerete degno della vostra fiducia: sia però qualsivoglia la vostra scelta, solo vi raccomando di non lasciarvi allucinare da esagerate ed inattendibili promesse, che sotto al santo nome di libertà cerchino di trascinarvi alla licenza, e finalmente all'anarchia che è la peggiore di tutte le tirannidi. Spontaneo, libero sia il vostro voto, ma rammentate, che per essere coscienzioso si vuole, che il vostro eletto sia da voi perfettamente conosciuto e stimato.

Giuseppe Passalacqua.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 30 dicembre 1848 ha approvato quanto segue:

Corsi di Bosnasco cav. Pietro Filippo, maggiore nei carabinieri reali, colonnello nell'armata, continuando tuttavia nei medesimi;

Perrone barone Ettore, luogotenente generale nel regio esercito, collocato a disposizione del Ministero di guerra e marina.

Nota del Comitato dei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla al Ministero del regno dell'Alta Italia.

Signori, il Comitato non potendo rimanersi indifferente in qualsivoglia cosa che risguardi l'interesse de' suoi concittadini, ha volto il pensiere alla *mediazione anglo-francese* che si aduna a Brusselle, e non ha esitato a riconoscere com'egli abbia in quelle conferenze e nei risultamenti che possono derivarne un interesse generale e speciale, *generale* per tutto ciò che riguarda, sia all'indipendenza della Penisola, sia alla conservazione del regno dell'Alta Italia: *speciale* per tutto quello che può appartenere all'unione dei ducati col regno Sardo.

Quantunque gl'interessi suddetti siano rappresentati dal ministro sardo che farà parte nelle diplomatiche conferenze; tuttavia è indubitato che l'interesse speciale di ciascuno Stato ha elementi di fatto ben distinti, e titoli e diritti particolari, che possono essere ignorati o misconosciuti o combattuti, ed importa perciò, che sieno esposti, sostenuti, avvalorati.

E invero le antiche provincie del Piemonte non possono cadere in quistione.

Le provincie Lombardo-Venete sono per la considerata specialità d'interesse in una condizione diversa da quella dei ducati di Parma e Piacenza, come le une e gli altri sono in posizione ben differente dai ducati di Modena e Reggio.

Tutti e tre questi Stati sono occupati dal nemico; tutti e tre sono uniti al regno Sardo per voto universale dei loro abitanti e per una legge di Stato; ma le provincie Lombardo-Venete prima della rivoluzione di marzo erano una prepotente usurpazione dell'Austria; i ducati suddetti non appartenevano e non appartengono all'Austria.

Il regno Lombardo-Veneto ha una consulta di Governo che divide col Re il potere legislativo, e non ha Parlamento; mentre i ducati hanno già operata la intiera fusione.

Quanto al ducato di Modena, essendo imminente lo scoppio della rivoluzione, a cui gl'infelici abitanti erano spinti dall'insopportabile dispotismo, il principe abbandonava lo Stato, non lasciando alcun Governo; poichè una così detta *reggenza* non ebbe il coraggio di pigliare le redini che cadevano dalle mani del duca fuggitivo.

Parma scosse il giogo dell'assolutismo con una rivoluzione. Il principe accordava una reggenza per cessare le ostilità; e dichiarava sciolta la malaugurata alleanza coll'Austria, che diceva contratta per una specie di coazione. Poi per l'abdicazione della reggenza, il consesso civico formava un Governo provvisorio; e il duca lasciava lo Stato, riservandosi solamente un compenso.

Questa diversità di cose e di avvenimenti, e di altri atti e circostanze importanti che precedettero, accompagnarono e seguitarono le rivoluzioni suddette, porgono elementi di fatto, che possono influire nel diritto. E cotali fatti possono in parte ignorarsi dal ministro sardo, ovvero alterarsi dalla parte avversaria; onde si rende necessaria la presenza di alcuno che possa ricordare e testificare la verità di questi medesimi fatti.

La importanza di ciò cresce qualora si pensi che Toscana, Roma e Napoli, mandano alla conferenza i loro incaricati. Si assicura che ve li mandino pure gli ex-duchi di Modena e di Parma. Vi sono dunque speciali avversarii per i ducati, i quali sembrano richiedere speciali difensori.

Nè vuolsi omettere un'altra grave considerazione, ed è, che finchè non sia riconosciuta e confermata dalla mediazione o dalla vittoria delle armi italiane l'avventurata fusione delle provincie del regno dell'Alta Italia, i singoli Stati, quantunque in diritto sieno riuniti, pure continuano ad avere una esistenza politica *distinta*, per la possibilità (che Dio non permetta si effettui giammai) di essere separati e attaccati a tutt'altro dominio. Sicuramente gli avversarii presenteranno i due Stati di Parma e di Modena come due esseri politici distinti e indipendenti.

Per queste considerazioni, e argomentando anche per analogia dall'esempio della Consulta lombarda, alla quale il Governo del Re ha conceduto e autorizzato che un suo deputato si rechi presso il ministro sardo, il Comitato sottopone alla considerazione del Governo di S. M. le ragioni di sopra toccate, onde vegga nell'alta sua saggezza, se non sia per avventura utile, per non dire necessario, nell'interesse dei ducati e del regno stesso, che lo Stato di Parma e quello di Modena inviino un deputato accreditato dal Governo del Re presso la ambasciata sarda a Brusselle, onde ricevere dalla medesima tutte le comunicazioni delle trattative concernenti i ducati, e dare conseguentemente quelle risposte, informazioni e schiarimenti

che possono essere richiesti al miglior esito della causa comune.

Torino, 31 dicembre 1848.

Sottoscritti all'originale:

Conte Jacopo Sanvitale, *presidente*; - *Senatore* avv. Ferdinando Maestri, di Parma; - *Senatore* conte Luigi Sanvitale, di Parma; - Giuseppe Malmusi di Modena; - *Professore* Angelo Genocchi, di Piacenza; - *Avvocato* Luigi Minghelli, di Modena; - *Colonnello* Ambrogio Berchet, di Parma; - *Avvocato* Giovanni Paltrineri, di Modena; *Avvocato* Giuseppe Borsani, di Parma; - *Ingegnere* Giuseppe Daneri, di Guastalla; - *Avvocato* Giovanni Minghelli, di Modena; - *Avvocato* Giovanni Sabbatini, di Modena; - *Dottore* Francesco Freschi, di Piacenza, *segretario*.

Questa nota venne presentata al signor ministro degli affari esteri e presidente del Consiglio ieri, giorno 3 corrente, da una deputazione composta dei signori senatori conte Luigi Sanvitale e avvocato Ferdinando Maestri di Parma, del signor avvocato Paltrineri di Modena, del signor colonnello Ambrogio Berchet di Parma, e del segretario del Comitato, dottore Francesco Freschi di Piacenza. Il signor ministro non solo l'accolse favorevolmente, ma fece plauso sincero allo spirito ed allo scopo dell'inoltrata domanda, che approvò in ogni sua parte. Disse che sebbene non potesse per allora esprimere che la sola sua opinione, pure non taceva la compiacenza sua nell'udire prevenuto dal Comitato un suo desiderio. Che osservava, se anche l'ambasciatore sardo debbe alle conferenze di Brusselle rappresentare, egli solo, l'insieme o l'unità del regno dell'Alta Italia; ciononondimeno è giusto, che tutte le singole parti costituenti questo nuovo regno, dopo l'atto di fusione, abbiano presso l'ambasciatore stesso rappresentanti accreditati dal re, i quali sieno pronti a somministrare all'inviato regio tutte quelle cognizioni ed elementi di fatto, per cui possa propugnare contro gli avversarii e gl'interessi e i diritti speciali delle provincie nuovamente unite al regno sardo. E poichè la Consulta lombarda e la Venezia avevano già ottenuta una tale rappresentanza, trovava giusto, che ciò dovesse essere anche pei ducati. Il perchè credeva di non ardire soverchio, pensando, che la sua opinione non sarebbe forse stata diversa da quella de'suoi colleghi, alle cui considerazioni l'avrebbe quanto prima sottoposta. E qui accommiatavasi la deputazione lieta dell'ottenuta risposta, e confortata dalla più grande speranza di vedere ben presto esaudita da S. M. la domanda del Comitato.

Torino, 4 gennaio 1849.

Pel Comitato dei ducati
il segretario dott. Francesco Freschi.

Le parole e le promesse suespresse del signor ministro degli affari esteri non furono invano; chè S. M. con decreto del giorno 5, accogliendo la proposta del Comitato, eleggeva il signor conte Luigi Sanvitale a rappresentante dei predetti ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla presso l'ambasciatore sardo a Brusselle. Se non che la specialità dei fatti relativi allo Stato estense richiedendo, che v'abbia pure un rappresentante per questo ultimo, munito degli stessi poteri e mandato, il Comitato spera di ottenerlo per mezzo del Ministero, cui ha inoltrata istanza relativa.

Torino. — Nel rendere conto anche noi di una voce sufficientemente diffusa negli scorsi giorni nella Capitale, che cioè una compagnia di Genovesi fosse in trattativa col Governo per ottenere, mediante lo sborso di egregia somma (dicevasi 60 milioni) e la pronta esecuzione delle linee stabilite di strade ferrate, il godimento di esse per anni sessanta, credevamo di annunziare una cosa più desiderabile ancora che sperabile nelle attuali condizioni politiche ed economiche del paese: infatti il Piemonte non potendo ora condurre di pari passo la guerra italiana e queste gigantesche opere pubbliche, la cui pronta sistemazione recherebbe al suo commercio tanti vantaggi, giudicavamo utilissimo che il credito delle case Genovesi potesse procurare i capitali necessari a compirle, dando lavoro a tanti poveri operai piemontesi e qui rifuggiti, ristringendo con nuovo vincolo d'interesse e di accellerate comunicazioni le relazioni fra le varie Provincie dello Stato ecc. Ci fece quindi grande stupore l'acrimonia più degna della Gazzetta del Popolo che non della Gazzetta Uffiziale con cui il Ministro dei lavori pubblici scende in campo a ribattere la *calumnia*: e crediamo necessario, sottomettendo la opportunità delle nostre viste economiche al savio giudizio dell'illustre Ministro di protestare almeno che in buona fede non avevamo intenzione di *calunniarlo*. Anzi, se ci fosse lecito vorremmo pur dire con tutta riverenza all'*acutissimo* signor Tecchio che è alquanto ridicolo veder un galantuomo darsi tanta pena per iscusarsi di non aver fatto una cosa buona, anzi ottima se fosse stata possibile alle condizioni sovradescritte.

Modena, 3 *gennaio*. — Ieri sera una pattuglia di 12 cavalleggeri incontrò un popolano che, uscendo da un'osteria fischiava l'aria *Fratelli d'Italia* ec. ed il quale, richiesto chi fosse, rispose: *Un Italiano*; a tale risposta uno dei valorosi pattuglianti gli ruppe la testa col calcio della carabina, ed ora trovasi allo spedale in grave pericolo. — Il 1.° dell'anno al ricevimento di Corte, fra i nobili reggiani, uno solo vi intervenne. — Oggi seguì quietamente l'apertura delle scuole dell'Università: tutti i professori sonosi limitati ad una prolusione rispettosamente ascoltata; ad alcuni che al sostantivo *gioventù* ebbero il coraggio di aggiungere *italiana*, furono più e più volte battute le mani, sebbene fosse ciò proibito! — Del resto, la gioventù ha tenuto così bel contegno da mettere alla disperazione quei tali che predicavano esser cosa mal fatta il riaprire l'Università. *Gazz. di Bologna*.

Mantova, 2 *gennaio*. — È certo che a Castiglione delle Stiviere si metterà il quartiere generale austriaco. Da qui parte dell'artiglieria, ed i depositi di legne ch'erano a Goito si mandano in gran fretta a Peschiera.

L'ordine emanato agli emigrati di ripatriare entro un mese colle minacce di confisca, avrà lo stesso effetto delle tasse imposte a Milano. Però, il Governo farà di tutto per trovar danaro, di cui vi è gran deficienza, e vorrebbe che i ricchi tornassero, per piombar loro addosso, e colpirli di nuove estorsioni

L'armata che dovrebbe pagarsi sul piede di guerra, riceve il solo soldo come in stato di pace, ed i soldati si lagnano palesemente. (*Alba*).

Firenze 5 *gennaio*. — (*Corrispondenza*). Qui nulla di nuovo e le cose vanno sempre sull'istesso piede. Già sapete che tutti siamo obbligati a parlare come altrui piace, del resto ci si tura la bocca: e che i giornali d'Opposizione al presente Governo sono brutalmente malmenati. Io credo che in Napoli non si faccia di peggio, giacchè quanto fu fatto qui contro i giornali lo *Stenterello* e la *Vespa* è un vero assassinio. E si grida pur sempre *Governo democratico*, *Costituzione*, *Libertà di stampa ecc.* Vi mando qui unita una protesta fatta dai redattori della *Vespa* e lascio a voi il giudicarne.

La VESPA a' suoi Associati.

Esposizione de fatti:

Domenica 31 *dicembre*. Cinque individui si presentarono ad una delle distribuzioni del nostro giornale dichiarando, che ove questo non fosse cessato, il pugnale era preparato per punire i Redattori.

Martedì 2 *gennaio* a ore tre pomeridiane da 20 a 25 individui *ben cogniti* si presentarono alla Tipografia Passigli, ove si stampava il giornale, maltrattarono il proprietario vecchio e specchiato cittadino; introdottisi poi in Stamperia minacciarono, armati, i lavoranti, quando si opponessero ai loro disegni. Dopo di ciò gettarono in fascio le forme del giornale, che era in torchio; rapirono le vignette del numero, e *rubarono* una gran quantità di fogli bianchi destinati alla stampa.

Usciva intanto dalla Stamperia un onorato cittadino, e fu anche esso fermato, minacciandolo della vita, e tacciandolo di delitto come collaboratore della *Vespa*, imponendoli di cessare di scrivere, e che nel caso che il giornale fosse di nuovo pubblicato, la sua persona ne avrebbe risposto.

Mentre questi deplorabili fatti avevano luogo senza che *in pieno giorno* vi intervenisse minimamente a reprimerli la pubblica autorità, la turba si recava al domicilio del signor Cassuto editore, e ne prendeva i numeri passati della *Vespa*.

Nè paghi di ciò i pochi tumultuanti si recavano alle distribuzioni del giornale, e là chiedevano fossero loro consegnati i numeri della *Vespa* che vi rimanevano (in qualche luogo spendendo *anche il nome del Governo*) e poi quasi trionfalmente, nello stupido silenzio dei cittadini, abbruciavano i detti numeri del giornale sulla piazza del Gran Duca verso il far della sera.

Il mercoledì 3 *gennaio* li operai della Tipografia Passigli intimiditi dalle minaccie si ricusarono di stampare anche una semplice narrazione di questi deplorabili fatti.

Dietro simili avvenimenti *i Redattori e i proprietarii della Vespa*, mentre soggiacendo ad una forza maggiore sospendono *temporaneamente* le loro pubblicazioni; visti gli articoli dello Statuto, nei quali si promette:

1. *Libertà di stampa.*
2. *Libertà individuale*
3. *Inviolabilità di domicilio.*

E visto l'articolo comune ai Codici penali di tutte le Nazioni dal quale si condanna

IL FURTO

Considerando che gli avvenimenti relativi al giornale *la Vespa* tengono:

Nel giorno 31 *dicembre* il delitto di *scopelismo*.

Nel giorno 2 *gennaio* il delitto di *lesa stampa, di lesa individuale libertà, di leso domicilio*.

Mentre si riserbano di agire in via ordinaria;

In nome di Dio, e degli uomini
Degli Statuti violati, e
Delle Libertà conculcate.

Al cospetto di Toscana, d'Italia, d'Europa

PROTESTANO

1. Contro i pochi che a mano armata attentarono alla loro *libertà, inviolabilità, e personalità*.

2. Contro il Governo che non seppe *prevenire* è *reprimere* delitti flagranti, i quali uscendo dalla sfera *dei delitti politici* rientravano in quella *dei delitti comuni*.

E mentre condannano le loro labbra ad un forzato silenzio, in un paese dove si proclamava che la stampa potrebbe esser tollerata *anche quando fosse licenziosa*, voglion che il mondo sappia come vi sia una terra *sventurata* in questa *sventuratissima Italia*, ove in nome della *più larga libertà* regna la più tremenda delle tirannie, la tirannia cioè dei pochi su i molti.

Cessa però la nostra solenne e coscienziosa *protesta* pregando i periodici d'Italia e specialmente quei di Toscana a volerla riportare come l'ultimo anelito di un diritto che la violenza ci invola.

Firenze 4 gennaio 1849.

L. Nencioni *Dirett. resp.*

Roma, 3 *gennaio*. — I due superstiti membri della Giunta Suprema di Stato sigg. Conte Filippo Camerata, gonfaloniere di Ancona, ed avv. Giuseppe Galetti, generale del corpo de' Carabinieri, hanno dichiarato che essendo disciolta la Giunta per la rinunzia del sig. principe senatore Corsini, ed avendo compiuto quanto loro incombeva in quell'uffizio, è cessata di fatto quella loro rappresentanza ed ogni relativo potere, aggiungendo a modo ancora di conferma la loro formale dimissione.

La Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano avendo accettata la dimissione del pro-legato di Bologna sig. conte Alessandro Spada, ha chiamato al Governo di quella città e provincia il sig. conte Lovatelli pro-legato di Ferrara.

— 4 *gennaio*. — Ogni giorno più si conferma la possibilità che il Papa vada in Francia. L'intrigo della diplomazia è immenso a Gaeta; la Russia vi esercita fin qui la maggior influenza conducendo i suoi maneggi sotto la maschera della Spagna. Il Papa non sembra neppure disposto a credere che le cose Italiane potrebbero finalmente dagli Stati Italiani essere composte. (*Alba*).

Civitavecchia, 31 *dicembre*. — Il generale Zucchi è nel porto a bordo del vapore francese il *Corriere-Corso*. Un aiutante di campo scese e si portò ad invitare il Delegato a portarsi a bordo di quel vapore avendogli da parlare il generale, che per malattia non poteva recarsi a terra. Il Delegato denegossi. All'una e tre quarti pom. il vapore partì verso la direzione di Napoli o Gaeta.

Napoli, 30 *dicembre*. — Questa sera parte la fregata a vapore francese il *Pluton* prima per Messina e poi per Palermo, portatrice d'importanti dispacci della legazione francese.

— Il tenente generale Filangieri col ministro di Russia partono pure questa sera per Messina. (*Libertà*).

Gaeta, 26 *dicembre*. — Nel giorno 24 dicembre S. S. si degnò di ammettere ad udienza di congedo i sigg. Carlo Bevilacqua, e Giacomo Ricci.

Essi in seguito della nomina ricevuta nel motu-proprio del 27 novembre eransi recati personalmente ai piedi del Sommo Pontefice per fare atto d'omaggio riconoscente, e per supplicare ond'esser esonerati da quell'ufficio governativo.

Si ha fondamento di ritenere che S. S. abbia benignamente accolta la loro rinunzia, e che prima di ripatriare essi non abbiano mancato di rappresentare all'ottimo sovrano le ansietà ed i desiderii che si palesano nelle popolazioni dello Stato.

Il sig. generale Zucchi non ha per anche raggiunto i suoi colleghi. La di lui dichiarazione che in data del 10 dicembre si lesse ne' giornali assicura della sua adesione ai sunnominati. (*Corrispondenza*).

— 28 *dicembre* (*dal gior. off. di Napoli*) Questa mattina S. S., in compagnia di S. M. il re N. S. e dei reali principi, col corrispettivo lor seguito, è uscita a piede dalla piazza avviandosi al campo-santo. Ivi ha orato nella cappella del controllore sig. Vincenzo Mendoza, alla cui abitazione si è pur degnata recarsi.

L'augusta compagnia quindi pe' viottoli dietro al borgo è andata visitando i romani monumenti che signoreggiano quella collina. Recatasi al monastero dei rev. padri cappuccini, è stata in convenevol guisa ricevuta alla porta della chiesa.

Dopo gli atti devoti colà adempiti è discesa al borgo ove il Santo Padre e l'augusto Monarca ascesi insieme in una delle carrozze, che colà trovavansi pronte, hanno col loro corteggio attraversato il borgo medesimo in mezzo alla popolazione inginocchiata.

Palermo 3 *gennaio*. — Sembrano affatto inventate, al solito dal corrispondente del *Contemporaneo*, le notizie date ieri sulla Sicilia. Fino al giorno 3, non solo non eransi riprese le ostilità, ma nulla annunziava che si sarebbero immediatamente riprese. La candidatura poi del figlio di Murat a Re di Sicilia, è evidentemente inventata da chi vorrebbe con questo mezzo complicare vieppiù la posizione dell'Isola.

— Sotto la stessa data ci si scrive da Palermo:

« Il fatto più rimarchevole di questi giorni è la crisi ministeriale, combinata, compiuta, e immediatamente arrestata. Qui abbiamo anche noi i *democratici* alla piemontese, ed alla toscana. Lettori appassionati dell'*Alba*, del *Corriere Livornese* e della *Concordia*, li ricevono puntualmente, ne apprendono le frasi a memoria, e poi le sciorinano sui giornaletti *bajoccari* (1). I loro due o tre Satrapi hanno la cura di condurre l'Opposizione nella Camera. Poverini! fan tutto ciò che è possibile alle loro forze. E sì, che in fatto d'irritazione, riescono a meraviglia, e se non temessi di offendere le vostre suscettibilità municipali, vi direi che ci è ben differenza tra i vostri Valerio, Buffa, Guglianetti, e il nostro (per non dirne che un solo) Interdonato. Questa è *democrazia!* Nove mesi di lotta, tre o quattro volte trovarsi vicino ad afferrare un portafoglio, e nel più bello esser costretto a tornarsene indietro colle mani vuote, e cominciar da capo a cacciarsi a memoria una slavatissima cantilena da recitarsi alla Camera, con voce affannosa. Questa volta il colpo gli era già riuscito. Assoldati i plaudenti delle ringhiere, disse tante menzogne, accumulò tante ingiurie ai ministri, si fece tanto appoggiare dalla sua ciurmaglia, che il Ministero, benchè giustificatosi pienamente ed applaudito dalla Camera e dal pubblico, l'indomani decise ritirarsi. Interdonato, immediatamente presentò la sua lista del nuovo Gabinetto. Ci eran dei nomi!..... che a Ruggiero Settimo forse non suonavano bene. Si pensò ad un'altra composizione, che era già riuscita. Gli ex-ministri si trovavano alle Camere. La nuova si divulgò. Il popolo accorse. La guardia nazionale fece le sue petizioni. La Camera sorse a profferire un voto di ampia fiducia. In una parola, il Ministero caduto fu costretto di riprendere il portafoglio, fu circondato da una immensa folla, e fu portato in trionfo.

« Voi dunque vedete che se qui abbiam pure la piaga della *democrazia* di nuovo conio, abbiamo però per contrappeso l'antica e la vera, la fiducia e l'energia del popolo, il quale in luogo degli *uomini nuovi* (come ora li chiamano i vostri giornali) si contenta de' *galant'uomini antichi*, di coloro di cui conosce la vita, co' quali ha fatto e sostenuto una gloriosa rivoluzione, e che han tutto sacrificato alla salute del paese.

« Noi siamo ora decisi a non lasciarci più sopraffare da quattro arroganti ambiziosi che ci tengono in continuo subbuglio, in un momento nel quale, si può ben dire a ragione, che l'unione è la forza. Vedendosi in iscarso numero son giunti a reclutare socialisti francesi! una specie di comitato segreto tengono a Livorno e qui si appoggiano sulla feccia de' faccendieri politici, ai quali han dato ad intendere che noi abbiamo dimenticato gli antichi loro mestieri. Se vedeste cos'è un tal *Capaci* ed un tal *d'Onufrio*, i due primarii agenti del partito repubblicano, gli organizzatori del popolo delle ringhiere! Se li vedesse il Direttore della vostra *Concordia*! Che democratico acquisto! gli varrebbero per mille abbonati.»

« Parlate chiaro e fermo: o codini o non codini, o conti o democrati, che importa oggi a noi, che importa all'Italia? vogliamo la patria libera, il Governo assodato, il buon senso e la verità in trionfo, l'ipocrisia smascherata. Di questi uomini *nuovi*, di questi spasimanti scorticatori del popolo, noi ne abbiamo pieni e stufi gli orecchi, e il nostro popolo se ne ride. Iddio vi aiuti anche voi, e faccia che il vostro popolo li conosca ancor esso. Indipendentemente da ciò, la *Concordia* qui, malgrado tutti gli sforzi che ha fatti per acchiappar abbonati, riesce eminentemente antipatica, perchè tutti han sempre davanti agli occhi que' celebri articoli, nei quali disapprovò l'elezione del duca di Genova, perchè quell'atto del nostro Parlamento *non fu fusione*. In verità, fa mostra di un gran buon senso chi propone di formare un regno dell'Alta Italia, accozzando alla parte più settentrionale della penisola, la parte estrema del mezzogiorno! E mi si scrive da . . . che questo progetto è nuovamente tornato in campo, ed è favorito dal Ministero, insieme a quello di stringere una più intima amicizia col re di Napoli. Viva la democrazia delle bombe! Ma l'han da fare con noi, con noi poveri *municipali* che abbiamo troppo buon naso per saper preferire l'aristocrazia de' Ruggieri Settimo alla democrazia de' Guerrazzi ». (*Seguono alcuni epiteti* alla Siciliana che noi amiamo tralasciare, al costo di conservarci troppo cortesi).

(1) *Il* baiocco *è il prezzo per cui si vende in Palermo un genere di stampe sul tenore della* Gaz. del popolo.

ESTERO.

FRANCIA. — *Amministrazione d'assistenza pubblica, — Indigenti. — Proposizione di scioglimento dell'Assemblea. — Gerolamo Bonaparte. — March. Ricci.*

Parigi 4 *gennaio*. — Si è distribuito ieri all'Assemblea il rapporto del signor Frichon, a nome del comitato dell'interno, sul progetto tendente a riorganizzare l'amministrazione dell'assistenza pubblica in Parigi. Il comitato ha creduto di dover introdurre notevoli modificazioni nel progetto primitivo del Governo. La questione che specialmente divise l'opinione dei membri del comitato è quella che riguarda la separazione del servizio dei soccorsi a domicilio dall'amministrazione degli ospedali e dei ricoveri, o la riunione in un solo di questi due servizi.

Una commissione composta d'uomini speciali è stata nominata per preparare una organizzazione degli ospedali di Parigi. Codesta commissione ed il comitato si sono dichiarati per la concentrazione delle due amministrazioni dell'assistenza pubblica e dei ricoveri in una sola mano, sotto l'autorità di un direttore e come formante una divisione a parte.

L'articolo 1 del progetto di legge verrà compilato come segue:

« L'amministrazione generale dell'assistenza pubblica a Parigi comprende il servizio degli ospedali e ricoveri civili.

« Questa amministrazione è posta sotto l'autorità del prefetto della Senna e del ministro dell'interno. Essa è confidata ad un direttore risponsabile, assistito da un consiglio di amministrazione, la composizione e le attribuzioni del quale son qui determinate.

« Il consiglio municipale esercita su questa amministrazione il diritto di controllo definito dal presente decreto e dalle disposizioni delle leggi alle quali esso non deroga punto. »

Dietro i documenti officiali, raccolti per le cure del prefetto della Senna, la popolazione indigente che si ha per iscopo di soccorrere si presume giungere nel 1849 a 93,568 individui, formanti 37,480 famiglie. Nell'inverno del 1847, il totale delle persone soccorse giunse a 394,564 individui, de'quali 95,177 indigenti assoluti, ed a 299,387 disagiati soccorsi temporariamente.

V'è in Parigi un indigente (stando alla media) sopra dodici abitanti, 32/100 sopra 24,000 morti, 9,000 avvengono al ricovero.

« È a notarsi che, dietro i rilievi delle statistiche officiali, nella media, più della metà dei capi di famiglia indigenti son nati fuori del dipartimento della Senna o all'estero.

« L'amministrazione degli stabilimenti ospitalieri e dei soccorsi a domicilio di Parigi è retta con ispeciali regolamenti; questo servizio in ricette ed in ispese, non porta meno di 15 a 16 milioni, e rinchiude un personale maggiore di 2,500 impiegati salariati.

« Sonovi in Parigi quindici ospedali, i quali tutt'assieme comprendono 7,174 letti, e ricevono 90,000 malati per anno; quattro grandi ricoveri e sette case di ritiro per 8,000 vecchi ed infermi d'ambo i sessi; più di 100,000 persone da soccorrere a domicilio, e 25,000 fanciulli abbandonati. »

Il referente termina il suo lavoro colle seguenti considerazioni:

« L'assistenza pubblica, diventando una istituzione costituzionale, deve assumere un nuovo carattere; essa deve essere più larga, più generosa, più intelligente, più animosa che quella la quale si limita a sollevare

le infermità e l'affanno; essa deve pensare specialmente a prevenire la miseria oppugnandone le cagioni, ed offerendo per quanto è possibile a tutti i cittadini dei modi onde assicurarsi col lavoro i mezzi di sussistenza; poichè allora soltanto ch'essa avrà ottenuto un tale scopo sarà effettuato il pensiero che avete scritto nella Costituzione. Le difficili circostanze nelle quali noi versiamo, la mancanza di lavoro, i rigori dell'inverno, la trista condizione dei numerosi operai della capitale, che sopportano coraggiosamente il peso della miseria, eccone più che ne abbisogna per destare le serie meditazioni dell'Assemblea nazionale, e far decidere l'urgenza della discussione di questa legge.

5 *gennaio*. — Il Comitato di legislazione e quello della giustizia hanno terminato quest'oggi le loro deliberazioni sulla proposizione del sig. Rateau, relativa allo scioglimento dell'Assemblea. Il Comitato di legislazione si è dichiarato contrario alla proposizione con 19 voti contro 18. Il Comitato della giustizia la votò a pari suffragi, 15 contro 15.

Una nuova proposta è stata sottomessa all'Assemblea dal signor Depasse. Essa fu rinviata al Comitato della giustizia ed a quello delle finanze.

Eccone il testo:

« Considerando che l'unico mezzo di far rinascere la fiducia e di ristabilire il credito si è quello di regolare prontamente le entrate e le spese dell'esercizio del 1849;

« Considerando che se l'Assemblea si ritirasse prima di decretare questo bilancio, comprometterebbe gravemente gl'interessi del tesoro e quelli dell'intera società;

« L'Assemblea prende la risoluzione seguente:

« Il Comitato di finanze reclamerà dai signori ministri i documenti necessarii per decretare i loro bilanci rispettivi;

« Esso farà il suo rapporto all'Assemblea nel minor lasso di tempo possibile, e la discussione comincierà immediatamente.

« L'Assemblea si separerà dopo di avere votato un tal bilancio e le seguenti leggi organiche:

« 1. Legge sulla responsabilità dei depositarii della pubblica autorità;

« 2. Legge sul Consiglio di Stato;

« 3. Legge elettorale;

« 4. Legge sull'organizzazione dello stato d'assedio. (*Débats*).

— Oggi ebbe luogo con grande solennità, ed in presenza di un numeroso e brillante concorso di notabilità militari e civili, l'installazione del generale Gerolamo Bonaparte, fratello dell'imperatore Napoleone, come governatore degli Invalidi. Fu il generale Petit che fece conoscere il nuovo governatore. Dopo un discorso ascoltato colla più viva commozione, il generale Gerolamo Bonaparte visitò la cappella, la tomba provvisoria dell'imperatore, le sale dell'infermeria, e prese possesso degli appartamenti ch'erangli destinati. (*Moniteur*).

— Il sig. marchese Ricci, inviato di Sardegna, ha lasciato, per tornare a Torino, Parigi, dove era stato mandato dal suo Governo. Alcuni giornali hanno tratto da questa partenza interpretazioni erronee: hanno supposto a torto che il progetto di un congresso a Brusselle fosse stato abbandonato. Lo stesso giorno che il sig. Ricci era domandato a Torino, il Governo Sardo indirizzava ai gabinetti di Londra e di Parigi una nota, colla quale esso dichiarava che la presenza del sig. marchese Ricci a Torino gli era paruta desiderabile, e che l'intenzione del gabinetto di Torino era di dare a questo inviato un successore munito di eguali poteri. Questa nota fu ben accolta dai due gabinetti ai quali veniva indirizzata. (*Constitutionel*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.—*Rivista de' giornali.*

Losanna, 5 *gennaio*. — Il *Courrier Suisse* fa le seguenti riflessioni sugli avvenimenti politici dell'Europa.

La rivoluzione europea del 1848, è il risultato di un lavoro di ben molti anni. Lo si vede dall'immenso interessamento che prendevasi da ogni parte ai torbidi della Svizzera nell'anno antecedente. Le numerose costituzioni promulgate in gennaio 1848, costituzione danese, costituzione napoletana, costituzione sarda, costituzione toscana lo provano parimenti. La rivoluzione non toccò che i paesi dove le istituzioni e lo spirito pubblico erano da lungo tempo discordanti fra loro; i paesi nudriti dai mille canali della civilizzazione nelle idee liberali, e direttamente o indirettamente governati dall'assolutismo: l'Alemagna e l'Italia. L'Austria pesava quasi egualmente sull'una e sull'altra. Senza l'influenza del gabinetto austriaco, la Prussia sarebbe stata da molto tempo costituzionale, ed il sistema costituzionale degli Stati secondarii avrebbe sviluppate tutte le sue conseguenze; noi pertanto riguardiamo l'Austria come il vero centro del movimento del 1848, del quale la Francia non è stata che il punto di partenza.

I paesi isolati dal movimento delle idee dell'occidente, come la Russia, i paesi organizzati costituzionalmente da lungo tempo: la Spagna, il Portogallo, la Svezia, l'Olanda, il Belgio, l'Inghilterra furono risparmiati dalla commozione. Codesta circostanza è notevole per valutare il vero spirito delle masse. Se le idee della democrazia sociale, la quale piantò il suo stendardo sulle barricate di febbraio fossero penetrate veramente in Europa, questi paesi non sarebbero sfuggiti alla rivoluzione, mentre la democrazia sociale, si è potuto convincersene, non fa differenza alcuna fra la monarchia costituzionale e la monarchia assoluta; per essa e l'una e l'altra son parimenti odiose; tutt'al più considera la prima siccome una transazione ed un mezzo di cui qualche volta si può giovarsene; e non per tanto l'incendio di febbraio non ha potuto comunicarsi ad alcun paese veramente costituzionale. E non è già che i torti del Governo e della Corte mancassero in Ispagna e in Portogallo, per esempio. Non è già che in Inghilterra e nei Paesi-Bassi la condizione delle classi povere, non cagionino inquietudini molte, e molte lagnanze, e non ostante la sommossa di Madrid fu repressa con una facilità singolare. Il Belgio, che i giornali francesi di febbraio misero a repubblica durante molti giorni, senza ardire di permettersi il menomo dubbio sopra un fatto che andava da se stesso, il Belgio restò perfettamente tranquillo; esso ricompensò molto male a *Risquons-tout*, le intenzioni de' suoi generosi liberatori. Il censo elettorale fu abbassato al *minimum*, autorizzato dalla costituzione; ecco tutto l'effetto prodotto nel Belgio dalla rivoluzione di febbraio. L'Olanda ha riformata la propria costituzione in un modo legale e totalmente pacifico. In Inghilterra s'ebbe la grande processione *cartista*. Tutti si ricordano della grande processione *cartista*, e del comando dato a lord Wellington; dell'allarme sparso a quei giorni; tutti sanno l'esito di quella dimostrazione. L'insurrezione irlandese non ebbe miglior sorte. Codeste diversità avrebbero potuto far presentire allora quello che l'Europa realmente voleva. Esse avrebbero potuto mostrare se coloro che parlavano allora in di lei nome, i Ledru-Rollin, i Mazzini, gli Hecker, avessero da lei ricevuta la loro missione, o se la fossero da se medesimi conferita.

Ritirandosi a poco a poco, il fiotto dell'insurrezione lasciò in tutta l'Europa incivilita la monarchia costituzionale, sistema che passerà forse qualche giorno, ma che non ha terminato il suo tempo. La Francia, che se lo ha lasciato rubare, sta espiando la sua debolezza colla miseria e con una instabilità politica, la quale, veduta da lungi almeno, comincia a rassomigliare discretamente all'anarchia. Il cappello di Napoleone con cui s'è coperta non fa che mostrare maggiormente la necessità di una testa. I pericoli della guerra sociale furono dissipati; la classe media ha riconquistata la preponderanza; ma ricuperando la sua libertà d'azione pare aver ritrovato i suoi difetti. La costituente tiene la costituzione in sospeso, e si oppone al presidente; il presidente si oppone ai suoi ministri, la matassa s'ingarbuglia di nuovo; il filo potrebbesi rompere. I nostri alleati del giugno saranno tentati di profittarsi dell'occorrenza per avventurarsi ad una nuova gio[illegible]; ma le carte per essi non sono belle, e quand'anche ottenessero il loro intento a Parigi, egli è più che dubbio però che potessero im[illegible] se stessi alla Francia e molto meno intiepidire [illegible]

. . . . Ma la ragione non è tutta nel mondo, conviene far i conti colle passioni, e non soltanto colle passioni nobili e generose, ma colle basse ed astiose. » Così parlava il 15 febbraio 1845 il gran sacerdote della prima rivoluzione sociale. Perchè il gran sacerdote profetava in quell'anno? Conoscendo gli uomini, prevedeva le cose; ed io non so quale istinto lo spingeva a svelare così il programma dell'avvenire.

Sonovi per ogni dove odiose passioni, e la coltivazione delle passioni odiose ha prodotto i successi della democrazia sociale, la quale ha saputo limitarsi saggiamente a codesta coltivazione.

Ma per fortuna le passioni odiose non sono sole nell'umanità, e quando un popolo nel fondo è dolce e buono, quando le passioni eccitate sono passioni fittizie, non può durare lungamente un regno fondato esclusivamente su di esse. La democrazia sociale perderà l'ultima sua fortezza, malgrado le sue dissimulazioni, malgrado le sue condiscendenze, malgrado il suo coltivamento dell'invidia e dell'odio.

ALEMAGNA. — *Riunioni elettorali in Berlino — Dichiarazione di Wrangel.*

Berlino 31 *dicembre*. — Dimenticai di parlarvi di una pratica relativa alle riunioni elettorali preparatorie ch'ebbe luogo tra il generale Wrangel e il magistrato di Berlino. Il borgomastro Naunyn erasi abboccato a questo scopo col generale. Questi in una lettera diretta al magistrato dichiarò voler permettere le riunioni preparatorie a condizione: 1.° che vi prendessero parte soltanto gli elettori primarii: 2.° che non si trattasse di politica: 3.° che l'autorità vi fosse rappresentata da un impiegato. La seconda di queste condizioni aveva a dir il vero, qualche cosa di strano. Non occuparsi di politica in una riunione elettorale, sembra alquanto difficile. Perciò il Magistrato, non omettendo di ringraziar il generale Wrangel della sua lettera, gli fece osservare che la condizione indicata difficilmente verrebbe eseguita.

In questo il consiglio comunale, nella sua tornata del 28, e a proposito delle numerose petizioni venute da tutti i quartieri della città, e lagnandosi della durata eccessiva dello stato d'assedio, si occupò a sua volta della lettera del generale Wrangel. Dopo breve discussione il Consiglio comunale nominò dei Deputati incaricati di recarsi presso il generale, a fine di cercare di fargli rivocare le condizioni imposte, pregandolo di autorizzare riunioni elettorali, da cui non venisse bandita la politica. (*Indep. Belge*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Stanotte erano affissi a migliaia per le cantonate della città cartelli rivoluzionari con queste parole. « I NOBILI VOGLIONO LA ROVINA DEL PAESE. MORTE AGLI ARISTOCRATICI PRIMA CHE CI GRAVINO DI NUOVE CATENE.

Alcuni di questi vennero ancor raccolti di questa mane.

Quali sieno le intenzioni, la mano, la qualità di cotali affissori, non occorre il dirlo.

Il Ministero che nella sua circolare ellettorale si professava nemico dei partiti estremi vegga esso quale dei due commetta simili scandali.

Modena. Ci scrivono in data del 4: la giornata d'oggi sino alla 2 è passata triste e poteva essere anche fatale. Voci sparse che nella mattina si dovesse pubblicare un chirografo Sovrano al Municipio, col quale restava accettata la dimissione in massa della nazionale ufficialità, hanno prodotto qualche agitazione, a modo che la piazza si è disfatta, i banchi dei venditori levati, molte botteghe chiuse, ed i cannoni del palazzo *al solito* subito scoperti, coi cannonieri al loro posto: il corpo di guardia del palazzo fu radoppiato, e le finestre del palazzo ducale tutte chiuse. Fu questo uno spavento reciproco, un addimandarsi vicendevole che cosa deve accadere? Che cosa si teme? Nessuno sapeva rispondere: nessun chirografo è stato pubblicato, ed alle 2,, passata un poco la paura si sono ricoperti i cannoni, manovra nella quale i cannonieri sono omai consumati, la truppa è tornata in fortezza, e le botteghe si sono riaperte. Anche questa volta a dispetto dei volenti il disordine, la città ha mostrato che non è così facile il commoverla.

Ieri sera tornò il conte Luigi Forni Ciamberlano di S. M. I. A. ed aiutante del Sovrano Estense, da Olmütz, ove era stato spedito a felicitare il nuovo Imperatore che gli ha conferito l'ordine della Corona ferrea.

Bologna 6 *gennaio*. — Questa mane per tempissimo sono partiti alla volta di Ancona per ordine replicato del Ministero delle armi i sei pezzi grossi d'artiglieria donati ai pontificii dalla città di Piacenza. (*Unità*).

Ravenna, 7 *gennaio*. Questa notte è qui arrivato un corriere straordinario di Gabinetto di S. M. Sarda con dispacci pel Governo di Venezia, ed è partito stamane a quella volta insieme al corriere veneto.

Parigi 6 *gennaio*. — I giornali di Francia non recano niuna importante notizia. Nell'ultima tornata dell'Assemblea l'ex ministro Malleville salì alla tribuna per muovere interpellanze al ministro degli interni suo successore.

Da alcuni giorni, disse egli, vidi ripetuti ne' giornali attacchi degni tutt'al più del mio disprezzo e tacqui. Ma oggi vengo assalito in un giornale soscritto da uno de' nostri colleghi.

Dovetti prevenire le interpellanze e dare spiegazioni all'Assemblea. Dichiara quindi esser pronto a provare che i sigilli furono messi sopra la sua carta al monento della nomina del Presidente, e che il Sarrù che soscrisse la lettera ha mentito per la gola.

Il sig. Sarrù cerca diffendersi alla ringhiera in mezzo alle grida d'indignazione che scoppiano da ogni parte dell'Assemblea.

Borsa — Sotto l'influenza di rumori che continuano a girare di una prossima modificazione nel Ministero furono ancora fermi i corsi durante la 1a parte del giorno ma poscia diedero luogo a compre importanti che ricondussero il corso a un dipresso al punto di ieri. Alle due dopo il mezzo giorno il 5 0[0 era a 74 90 c. e il 3 0[0 a 45, 40 c.

Signor direttore della Gazzetta del Popolo,

I sottoscritti tipografi compositori del *Risorgimento* respingendo da sè l'imputazione ingiuriosa di cui li vorrebbe gravati con queste parole inserte nel n.° 7 della sua gazzetta: « la direzione portò con sè, *non sappiamo a che prezzo, i compositori*, ecc.; dichiarano essersi detelerminati a recarsi alla tipografia già Favale spontaneamente e senza condizione di sorta di retribuzione, nè aumento di prezzo, convinti di poter anche con tal fatto smentire pubblicamente la dichiarazione dei signori Pavesio e Silva.

Aggiungono essere affatto priva di fondamento la sua asserzione, che dessi abbiano *rinnegato* il loro padrone Pavesio, mentre non si trovavano già al servizio di esso, bensì a quello della Direzione, da cui erano direttamente retribuiti.

Mentre per ultimo invitano il sig. Govean a risparmiare d'ora innanzi ogni insulto contro loro poichè mai non gliene fornivano occasione o dritto, domandano a nome della legge che inserisca in uno dei prossimi numeri del suo giornale la presente protesta.

I Compositori Tipografi addetti alla composizione del Risorgimento.

C. Camandona - G. Battia - G. Piovano - F. Rolla - I. Degaudenzi - M. Deandreis - B. Borgna - F. Sosso - C. Ghio.

S. NICOLINI, *Gerente.*

TEATRI D'OGGI 9 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1[2) Opera: *Attila* — Ballo: *Il proscritto della Polonia* — Balletto: *La bella dormiente.*

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: — Giovanni da Procida, Tragedia di G. B. Niccolini.

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita:

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles: — *Estelle.* — *Les vieux péchés*

SUTERA (à 7 h.) Premiere Représentation de *Le Philtre Champenois*, Vaudeville en un acte. — *Pierre le Rouge*, dramme-vaudeville en 3 actes.

GERBINO (alle 7) La Compagnia Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: — Il Segretario del segretario d'un segretario.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno		lire 40 —
» 6 mesi		» 22 —
» 3 [illegible]		» 12
» 1 mese		» 6 —
P[illegible] 1 anno		» 44 —
» 6 mesi		» 24 —
» 3 mesi		» 13 —
» 1 mese		» 6 50

[illegible] estero anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un solo numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pogelio e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso [illegible]
LIVORNO » [illegible]
FIRENZE » [illegible]
PARMA » [illegible]
MODENA » [illegible]
ROMA *P. [illegible]*
» » [illegible] postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Giovedì 11 Gennaio 1849. N. 322.

TORINO

10 *Gennaio.*

Inserimmo nel nostro numero di martedì la protesta di dugensettanta elettori di Piacenza agli oscuri calunniatori dell'avvocato Pietro Gioia: riceviamo ora con sommo piacere una risposta di questo.

Il nobile e forte intelletto del cittadino di Piacenza commosso all'orribile pervertimento morale e politico che va impigliando gli animi delle ignare ed irritate popolazioni d'Italia, per cui le sue sorti, la sua indipendenza minacciano di fare naufragio, tratteggia con istile di robusta e sentita verità lo stato della patria nostra. Noi preghiamo con quanto calore di parole siamo capaci, preghiamo gl'Italiani a voler ponderare questo grave scritto dell'avv. Gioia. È desso il programma di tutti i veri amatori della libertà, della grandezza nazionale. È uno di quei solenni avvertimenti che la Provvidenza manda spesso alle nazioni che girano sull'orlo del precipizio, primachè vi si lancino dentro ad occhi ciechi. Lo meditino gl'Italiani e facciano senno, mentre ne hanno il tempo.

AGLI ELETTORI DEL PRIMO COLLEGIO DI PIACENZA.

Molte e distinte grazie io vi debbo, onorevoli signori ed amici, per la insigne dimostrazione d'onore che vi è piaciuto darmi, a riscatto delle vili contumelie prodotte contro il mio nome da una al tutto ebbra e dissennata malevolenza. Imperocchè, quantunque io sappia e creda fermamente che niun detrimento avrei potuto ricevere da quelle inique e fatue declamazioni, nullameno non poteva non essermi carissimo che tante ragguardevoli persone, il fiore e il meglio di questa città, sorgessero unanimi in mia difesa, a respingere una sfrenata e non tollerabile audacia di menzogne. Grande dolcezza è in sentirsi amati, grandissima sentirsi amati dai propri concittadini, insieme ai quali e nel cui amico consorzio siasi trapassata la miglior parte della vita. Onde non temerò di essere tenuto vano o superbo, confessando a viso aperto, che nessuna grazia o fortuna saprei figurare in questa terra, la quale avesse potuto apportarmi tanta contentezza, quanta me ne ha data l'atto nobile e spontaneo che voi verso me, non chiedente e non consapevole, compieste con tanto affetto e sì squisita cortesia. Siate dunque un'altra volta ringraziati siccome è degno, e assicuratevi che al vostro amore avrete in me, fin dove le forze mi bastino, eterna e non mutabile corrispondenza.

Della quale io stimo avervi tanto maggior debito, in quanto mi pare di scorgere chiarissimamente, che oltre al pensiero individuo e speciale suscitato dai fatti che mi riguardano, abbiate accolto dentro voi un'altra idea più feconda e più grande, la quale vi onora altamente, e dimostra con quanto giusta estimazione apprezziate e sentiate i dolori della patria comune. Grande piaga d'Italia, e danno e impedimento grandissimo alle sue sorti future è la miserabile tendenza, venuta ai nostri tempi e smisuratamente allargata e cresciuta in ogni parte, di vituperare e convolgere nel fango ogni cosa nobile e buona, sicchè non può trovarsi vita sì pura, non coscienza sì illibata, non riputazione acquistata per lunghe e dure prove, che sia per durare lungamente illesa dal morso di ribaldi ai quali si direbbe che incresca ogni onore d'Italia, e che intendano a corromperne le lodi, per mettere invece, o sopra di tutti, i loro nomi oscuri e inauspicati.

Questa fazione sciagurata apparisce più o meno per tutte le città d'Italia, e molto fa e osa in ogni parte; e più farebbe e oserebbe, se il senno e la virtù nazionale non contrastassero ai suoi funesti deliramenti. Dessa si riconosce a una specie d'orrore che le è proprio verso le idee sane e attuabili, alla mania romanzesca degli impossibili, alla stolta esagerazione delle idee utili e buone, al feroce ingiuriare di chiunque o la impugni o non la aduli, all'adombrarsi frenetico d'ogni parola che suoni ordine e probità. Essa è tutta in lusingare le passioni popolari più ignobili e perverse, in corrompere e traviare i giudizi delle moltitudini: ama la licenza e i Governi fiacchi e impotenti, e le milizie dissolute: il suo linguaggio è plebeo, le sue parole spirano sempre e sempre calunnia; e mentre i buoni, pur troppo timidi e molli, o non curano, o fremono in segreto, essa irrompendo audacissima nelle stampe isfiora ed isfronda ogni gloria italiana, e quanto è in lei, adduce e prepara la rovina e lo scadimento delle nostre divine libertà. Se questi ignobili gridatori potessero intendere a metà il dispregio che tutte le anime oneste sentono pel loro infelice mestiere, forse increscerebbero a se stessi, e si dorrebbero della loro viltà. E più si dorrebbero, se, chiudendo in petto alcuna reliquia d'amor patrio, considerassero come pei loro fatti siano rese ugualmente impossibili e le paci onorate, e le guerre felici, e come non che altro, siano poste in pericolo, mercè di loro, la vita civile e l'indipendenza della nazione!

Alla quale sventurata condizione di cose i vostri pensieri certamente si affissavano, onorevoli concittadini ed amici, allorchè in sì gran numero protestavate contro un fatto speciale, che prende gravezza dal non essere pur troppo nè primo nè solo, o, diciam più chiaro, dall'essere una delle mille applicazioni che vediamo ogni giorno, di un sistema preconcetto, di un pensiero nemico e dissolvente che irrita e corrompe tutto il corpo sociale. E di vero, mentre niuna grande e intrinseca partecipazione io non ebbi mai ne' fatti del Governo, e non diedi pur segno di desiderarla, nè niuno ebbe danno per me o potè ragionevolmente temere di riceverne in nessun tempo e per qualsivoglia causa: mentre l'atto più notabile della mia vita pubblica fu di chiamarmi non timido amico alle grandi idee d'ordine e di probità da cui gli Stati hanno salvezza, e senza cui conviene che più o men presto rovinino, già non si può intender nulla delle ire volte in mio danno, se non cercandone le cagioni in un pensiero anarchico, a cui ogni immagine di virtù faccia rancura e dolore.

È ispiacevole d'interrompere il discorso de' grandi travagli della patria per discendere a querele e considerazioni private. Ma queste pure non debbono essere lasciate in disparte, se valgano a confermazione e schiarimento di un concetto più importante e generale. Allorquando, nello scorso ottobre voi mi onoraste in sì gran numero de' vostri suffragi, sapete voi cosa inventassero i moderni imbratta-carte? Inventarono e scrissero in un foglio della capitale che io era riuscito alla deputeria, mercè di avervi occultato la mia qualità di segretario consulente della Camera di commercio di Piacenza! [illegible] perchè essendo io sempre vissuto in mezzo a voi, voi conoscete l'essere mio e le mie condizioni come a un dipresso le vostre proprie, sicchè il supposto ascondimento era peggio che una calunnia, era una sciocca e ridicola calunnia. Ma non valse: di lì a poco la medesima accusa, quasi negli stessi termini fu levata di là e trasportata dagli elettori al Parlamento. Non si è nascosto agli elettori? Si sarà dunque nascosto alla Camera, ... la quale per altro confermò due volte la mia duplice elezione, ed ebbe nota precisa e per iscritto delle condizioni mie. Ora dica chi ha fior di senno se io dovessi degnar pure d'uno sguardo o far liete di risposta queste miserabili scritture, nelle quali se era grande perfidia, appariva, senza comparazione, anche maggiore imbecillità. Inetto e impotente all'odiare, ebbi per compenso da natura, e in altissimo grado la facoltà di disprezzare, e di questa mi è forza dire che non fui punto avaro verso i miei laidi e stupidi detrattori.

Io non dovea dunque rispondere (ciò è manifesto) a quelle maldicenze da trivio. Ma a voi che mi onoraste de' vostri suffragi, a voi i quali speraste di me, che avrei non indegnamente rappresentati e difesi gli interessi della patria comune, posso degnamente e debbo esporre la mia condotta politica e le considerazioni che la informarono, e sempre la reggeranno in futuro. Non è bisogno, o signori, che io vi parli della mia vita e de' miei fatti passati, i quali voi tutti conoscete pienamente, perocchè furono pubblici, manifesti, uniformi, non ambigui, d'un solo colore e d'una sola sembianza. Voi sapete che dai miei primi anni la libertà e l'onore d'Italia stettero nel mio cuore come un voto, come un culto, come una specie di religione, per la quale non dirò quanto abbia patito, perchè il patire per sì santa causa è assai più debito che lode. Ma ben mi sarà comportato di ricordare come dileguatesi le prime e più care speranze dell'italica rigenerazione io non abbia patteggiato in nes-

---

LETTERE POLITICHE.

Denominazioni nuove.

I travolgimenti politici ingenerano un gran rispetto per i vocaboli. La folla va dietro abbagliata alla pompa sonora di parolone che il più spesso non significano nulla. Io, dal starmene qui silenzioso ad osservare l'onda degli avvenimenti, bene spesso sospiro sulla pochezza dei pubblici pareri, e mentre vedo d'intorno un gran cadere di altezze già in prima venerate, di persone or dianzi idoli del popolo, ei mi sa male che cotanto salda e religiosa si mantenga la autorità delle parole. Che cos'è un *codino*, per esempio? Che importa il nome *Costituente?* Che significa *democrazia?* Chi mi spiega quanto vale un *dottrinario*, un *opportunista*, e perfino chi è buono di definirmi la *Repubblica*, ora che la esagerazione ha reso tutto indefinibile? Signori, è mestieri dirlo: elleno sono voci, voci, *praetereaque nihil.* Sotto al nome codino oggidì si rassegnano e chi vuole il progresso umano, e chi ama l'indipendenza d'Italia, e chi vuol pur leggi laddove l'arbitrio tutto guasterebbe, e chi vuol libertà, e chi per goderla la vuole francheggiata dalle siepi dell'ordine. — Di *Costituenti*, ei v'ha pei tempi che corrono almeno una mezza dozzina: l'una non ha teoria, l'altra non ha pratica, l'altra ancora non ha nè l'una nè l'altra, e tutte riunite insieme non c'è il menomo pericolo che vogliano cacciar d'Italia il menomo austriaco. L'unica, vera *Costituente* sarebbe quella d'intenderci alquanto infra Italiani ed Italiani, per mezzo di una onesta e temperata logica; ma questa non esiste perchè chi parla di temperata logica è subito, subito proclamato codino. Ed ora tutti parlano della *Costituente.* — Un dì trovatomi per caso in una via mi vidi d'un tratto in mezzo ad una gran folla: ell'era una *dimostrazione*, non mi ricordo se per l'ordine o pel disordine; la calca era tale che un mio vicino fornito di magnifica voce e di robusti e grevi talloni si pensò di passeggiare alquanto sopra il mio piede. Evviva il *popolo sovrano !!* gridava colui; ed io gli feci osservare che possedendo anch'io il mio pezzetto di sovranità, non era giusto ch'egli mi pestasse i piedi: convenne meco e diessi a schiamazzare viva la *Costituente!* abbasso la *democrazia!* Volete dire *aristocrazia* brav'uomo, gli suggerii. È tutto lo stesso, mi rispose egli sbadatamente. Quando pervenni a svignarmela dalla *dimostrazione* stetti infra me ruminando, se realmente fosse in regola che io e quel brav'uomo fossimo degni egualmente d'esser sovrani.

Anche la famosa profezia di Napoleone non è guari più d'una frase; fra cinquant'anni l'Europa sarà tutta cosacca o tutta repubblicana. Per quanto sia difficile guidar con onore una polemica profetica con Napoleone, noi diciamo che l'Europa trascorso quel tempo non sarà tutta nè dall'uno nè dall'altro colore informata. A credere al suo detto ei bisognerebbe indurne che l'Italia debb'essere fra poco o tutta repubblicana, o tutta cosacca: ma state pur certi che l'Italia non sarà mai unita, nemmeno cosaccamente parlando, se si va innanzi di questo piede. « Deh, tu fossi men bella o almen più forte » sclamava il poeta: e noi soggiungiamo: deh, sapessi tu conoscere una volta che la sacrosanta parola di *moderazione* cotanto calunniata e tempestata costituisce pur sempre la prima virtù di un popolo che vuole risorgere! Deh, ti persuadessi tu una volta che per segnare il passaporto agli austriaci ei ci vogliono cannoni e soldati e non chiacchere! Deh, potessi tu una volta capire che se è difficile che un sovrano solo se la cavi con onore dalla grave bisogna di regnare, lo deve essere di 24 milioni di volte di più se tutti vogliono essere sovrani.

Il *Pensiero italiano* parlando di non so quali moderni martiri adopera la frase « *Da Cristo a Mazzini!* » Io dubito forte della equiparazione di questi due estremi: altrettanto varrebbe dire « da Assalonne a Brofferio. » Noi, non repubblicani abbiamo il coraggio di onorare la virtù privata di Mazzini; ma posto come all'un capo di cui l'opposto sia Cristo, il coraggio ci manca di pronunziare tal bestemmia.

Ha egli visto il signor Mazzini che altro è il popolo in fatto; altro in sogno, quando dopo il suo proclama in cui v'erano tanti *sorgete! sorgete!* in nome di questa cosa, in nome di quell'altra sorgete al piano, sorgete in montagna; l'Italia che pure poteva benissimo sorgere se n'è stata cheta? Fu ella forse inerzia, paura d'Italia? no: fu lo sbaglio dell'impresa fondata sopra una ragione non accettata dai popoli. Un'idea? Che cos'è un'idea? Quella di Mazzini è venerabile, è santa, ma l'Italia non vuol combattere per lei infinchè non le appaia *idea* pratica, applicabile. Che cosa ha prodotto l'*idea* fin'ora? Nient'altro che qualche Brescianini qua e colà, qualche chiasso, divisioni, sospettose ire, ma non un soldato. Ma in nome di *Dio e del popolo*, ci vogliono sì, o no dei soldati per guadagnare l'indipendenza? La bandiera di Mazzini è una permanente trasgressione al precetto secondo del decalogo.

Da un pezzo in quà il nome di Dio è sempre nominato invano. Chi è che ci vorrebbe far credere, che, per esempio, Cernuschi abbia un gran fervore di fede in Dio? Ohibò! E sebbene non ci sia peccato, anche il popolo è sempre nominato invano. Chi è questo popolo? È niente altro anche lui che un'idea? Rechiamo un esempio: in Roma negli ultimi avvenimenti una parte degli abitanti, la grandissima maggioranza, non volle pigliare misure avventate, e cacciò fischiandola una piccolissima parte che voleva ad ogni costo proclamare la Repubblica. Di queste due parti di popolo, qual'è quella cui si vuol dirittamente dare il nome di popolo? De-Boni dirà che la piccolissima parte era il vero popolo, il vero, gagliardo, italianissimo popolo. Noi invece diciamo, tal nome convenirsi assai più alla maggioranza. Ora, in questo caso, come si fa ad inscrivere sulla stessa bandiera: *Dio e il popolo*; quando il secondo dei due motti rilutta al significato della bandiera? In quanto a *Dio*, ei ci vorrebbe un po' la curiosità di sapere se la *Montagna* della nostra Camera abbia realmente un santo timor di lui, quando presta il giuramento di fedeltà al Re ed alla Costituzione. Noi almeno le cose le diciamo schiette e nette: vogliamo Monarchia e Costituzione. Qui non c'è sotterfugio: vogliamo libertà, vogliamo un Sovrano che ci protegga contro tutti i Sovrani che da un pezzo in quà van facendo il casa del diavolo per le strade; vogliamo leggi e norme perchè in Italia si viva senza disgusto, perchè uomini come Mamiani, Azeglio, Berchet, Giusti, Balbo, ecc. non vengano posposti al primo scalzagatto senza coscienza, che come Urbino, Brescianini e simili illustri sappia imporsi a quattro o cinque dozzine di sovrani di piazza. Ci dicano i nostri avversarii, se così candidamente come noi possono dar ragione delle loro recondite speranze e darci notizie della integrità del loro giuramento. Ci dicano altrettanto schiettamente i redattori della *Costituente* di Firenze che gatta ci covi sotto il titolo del nuovo loro giornale.

Ei mi pare, signor Direttore, che queste questioni importanti siano da vossignoria giudicate col medesim'occhio col quale io le considero. Il perchè ho in animo di seguitare a discuterle, se tanto non le spiace.

CIRO D'ARCO.

sun tempo con nessuna potenza, nè adulato a nessun Governo, nè piegate le ginocchia, nè arso incensi davanti a nessun idolo. Nè ricchezze, nè onori, nè lusinghe non mi svolsero mai dai miei pensieri malinconici o solitarii, ai quali era tema e conforto unico una speranza ineffabilmente soave, e non dimessa mai di vedere, me vivo, l'esaltazione e l'indipendenza della mia patria. Tale fu la mia vita passata. Ora immaginate se venuta l'ora del grande riscatto, in mezzo alle gioie non narrabili della miracolosa rigenerazione, potesse trovar luogo dentro me il singolare concetto di farmi *ministeriale?* E perchè ministeriale? Per amore? per timore? per ambizione? Ma nè di amare nè di temere non era in me nessuna cagione, e le ambizioni erano evidentissimamente in combattere anzi che in difendere quegli idoli efimeri che si chiamavan ministri. Epperò tenete per certo che in ogni mio fatto o detto fui mosso da coscienza e da una convizione intima, profonda, irresistibile, che l'operare in tale o tal altra maniera fosse richiesto all'interesse della patria, il solo, posso dirlo a viso aperto, che durasse vivo nel mio petto!

Le prime mie parole al Parlamento furono, come ben sapete, di raccomandazione e di preghiera per la mia città, ma in modo e con concetto subordinato ai grandi interessi della patria comune. Lamentai le pigre difese, e i tristi silenzi, e lo scorarsi delle popolazioni. E peggio, dissi, sarà *in avvenire, se non sorga tra breve una idea alta e potente che divori gli indugi, e richiami intorno alle nostre bandiere lo splendore e il fremito della vittoria.*

Codeste parole non furono pronunciate indarno; e come avviene qualche volta che da piccole cagioni nascano grandissimi effetti, esse porsero occasione e furon principio a un fatto gravissimo, al famoso sindacato delle amministrazioni ministeriali che occupò per più giorni la seduta della Camera. Non è a dire, con quanta attenzione, e con che specie di paurosa ansietà io assistessi allo svolgimento di questo tema importante. Volli saperne tutti i particolari, chiarire le cagioni, spiare il fine e l'intendimento d'ogni cosa grande o piccola operata fino a quel tempo. E da sì fatto esame ritrassi per ultimo (nè diverso giudizio avreste potuto dare voi stessi) che quantunque non tutto fosse da lodare, e quà e là si scoprissero segni di mollezza, non rispondenti al fiero avvolgersi della fortune e dei tempi, pure avanzava non tenue materia di lode, e lodevolissime in ispecie e leali apparivano le intenzioni, non perfide, non bugiarde, non figurate a doppio viso e colore, come troppo leggermente fu creduto e detto. Soprattutto poi mi fu manifesto, che non fosse quasi possibile di mutar nulla al presente, senza rischio grande di peggiorare le condizioni nostre avvenire. Di che non tacqui innanzi alla Camera, gridando francamente che da quanto vedeva intorno a me, non mi veniva data speranza di meglio, e che del mutare sarebbonsi però avuti tutti i danni senza nessuna compensazione. E peggio ancor mi diceva un presentimento segreto, il quale non osava significare con parole aperte. Imperocchè guardando nell'ombre alla sembianza e al cupido agitarsi degli spiriti anelanti a vita ministeriale, parevami, non senza amaro cordoglio, che per qualunque vicenda o mutamento sarebbonsi turbate le milizie, confuse le amministrazioni, predati gli uffici, scemato il credito, sospinta indietro a più fiere procelle la nave dello Stato, parole liberalesche, e fatti soverchiativi e tirannici! Così io stimavo e pronosticavo a quel tempo. Ora giudicheranno altri, chiariranno gli eventi, se e quanto le mie previsioni cadessero in falso!

Conchiuso questo dramma nel quale io parlai secondo mi veniva comandato e dalla mia coscienza e dalla utilità comune, venne in iscena la legge di pubblica sicurezza. I particolari non mi piacevano e li censurai senza ritegno. Lodai invece (nè si poteva a meno) l'intenzione ed il concetto. Dissi che bisognava finalmente distinguere tra i galant'uomini, e i facinorosi e forsennati: che questi ultimi guastavano gli affari nostri: Che era da salvare la patria innanzi tutto, e per amore di quella la forza e la dignità de' Governi: che a mettere il potente anelito di una seconda vita si volevano forze integre e nuove, e senno e probità, e quel coraggio soprattutto che tanto si amica ai buoni, quanto respinge e avversa i malvagi, conchiusi in fine che l'idea morale dovea dominare l'idea politica e subordinarla alle sue supreme esigenze..... *Inde irae!* A quel discorso non fu data risposta in sin qui, se non di melense scurrilità; nè io mi pento però ne revoco una sillaba del detto. Se si ha da far guerra fuori, bisogna che siavi ordine dentro: se i generosi hanno da correre contro il ferro de' barbari bisogna che i turbolenti e gli imbelli tacciano in casa. Se si ha da strappare di mano all'Austria il freno d'Italia bisogna che l'Italia apprenda a reggere il freno a sè stessa. Noi non ci leveremo mai di collo la dura, varia, infame, antica soma, se un santo proposito, se una specie di [illegible], se operare assai più che gridare non ci aiutino alla difficile impresa, nè amare si può l'Italia veracemente e non tenere concetti simili a questi.

Epperò sarà mio grido continuo *ordine e forza*, non come [illegible] di governo, ma come *mezzo* a costituire e difendere la indipendenza. Imperocchè [illegible] desta indipendenza e la libertà con essa, noi l'a[illegible] smisuratamente, e questo almeno l'amano i [illegible] tali di *ieri*. [illegible] amore antico e serio. noi vorr[illegible] con [illegible] rità. Noi vorremmo proc[illegible] che sia per sentieri praticabili, non per [illegible] per rompicolli, che non hanno uscita. T[illegible] consigli nostri, ai quali ancor si dà nome di *retrogradi*. E siano! perocchè questa diverrà tra breve una nobile parola che niun'onest'uomo vorrà respingere da sè. Saremo *retrogradi*, come il piloto che non veleggia diritto alla riva, ma torcendo suo cammino e studiando i fondi, guadagna sicuramente il porto. E intanto, poichè non ci graverebbe morire per la patria, disprezzeremo molto più non piacere per lei a coloro che non hanno senno d'amarla utilmente.

Ma di ciò basti. Le ultime parole denno essere per voi, onorevoli concittadini e amici, e ancora per ringraziarvi, ancora per porgervi una preghiera, la quale vorrei fosse in me autorità sufficiente di porgere e fare gradita a tutti gli elettori della nazione: cioè che nelle imminenti elezioni i vostri voti si indirizzino a persone, in cui la interezza della vita renda testimonio della interezza e sincerità del loro patriottismo. Di questa guisa sarà onorata la rappresentanza nazionale, e potremo salutare con giubilo lo avverarsi di quelle condizioni a cui, per dettato d'antica sapienza, si riconoscono le libertà vere e lungamente durature.

P. Gioia.

RISPETTO DEI GIORNALI
SEDICENTI DEMOCRATICI PER TORINO.

Da parecchi giorni alcuni fogli che tolsero altrui anche la possibilità di calunniarli, si sono messi a quella di screditare la città capitale in cui essi vivono, operano, insultano, maledicono a man salva, e si tengono liberali e patrioti e italiani; dicono di questa città, tanto benevola e paziente con loro, ch'ella è città *aristocratica, credenzona, codina, retrograda, testarda* ed altre consimili appellazioni.

L'oltraggio, benchè vilissimo, è fatto non solo a Torino, ma alle provincie tutte che sono legittimamente da Torino rappresentate. La capitale accoglie nel suo seno uomini d'ogni provincia, d'ogni villaggio: uomini di studio, uomini d'industria, artisti, operai, gran parte insomma della sua popolazione è il fiore dell'ingegno delle provincie. Sicchè quando questi sciaurati insultano alla capitale insultano ad esse, insultano ad esse nella loro più nobil parte, nelle loro glorie municipali.—

Vedete che *democratica* carità! vedete che slancio d'amor patrio, che amore di libertà hanno costoro! e poi negate loro la vostra fiducia, rivocate in dubbio le loro parole. Vogliono i vostri suffragi, e v'insultano. Non siete paghi?

Continuano le liste di proscrizione. Fra gli ultimi noveriamo iseguenti, la più parte membri dell'antica opposizione: i signori Berghini – Cavallera – Cretin – Paolo Farina – Leotardi – Oldoini – Sauli – Orso Serra – Stara. È il motivo di tali proscrizioni lo sapete o lettori? Perchè usi di votare in coscienza, qualche volta votarono col Ministero, e non serbarono quella sistematica condotta politica che voleva l'Opposizione. Ecco a che modo intendono la libertà i proscrittori Quinqueviri.

Un giornale mi attribuisce il *Pamphlet uomini e danari*. Io non scrivo *Pamphlets*, i miei scritti li dichiaro miei col mio nome. Non aggiungo di più, perchè mi si rompe il cuore d'amarezza a veder la guerra iniqua che mi muovono parecchi; non so a quale scopo. Quando mai cesserà questa febre d'odio nella quale sembra che trovino così trista gioia le anime umane per separarsi? Italiani! la libertà e l'indipendenza Dio le concede ai generosi e ai concordi!

G. Prati.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Cremona. — Col principiare dell'anno si sono sospese da noi tutte le pensioni ecclesiastiche, talchè i canonici e i mansionarii, e vicarii e parrochi, ecc. credevano riscuotere il semestre e nulla si è loro pagato dalla cassa di finanza. Sono pure sospese le pensioni agli impiegati assenti, e decimate a coloro che sono al loro impiego. (*Da lettera*).

Rovigo, 30 *dicembre*. — Per ordine recentissimo del comando militare è proibito a chiunque di girare nell'interno, alla distanza maggiore di 5 miglia dal luogo di suo domicilio, senza un permesso dell'autorità militare. Sono sospesi in quest'ordine anche gl'impiegati. (*Gazz. di Ferr.*)

Firenze, 7 *genn.* — Nel *Monitore Toscano* d'oggi leggiamo la seguente corrispondenza:

Da lettera particolare di persona ben informata ci pervengono le seguenti notizie.

A Modena si tengono le sentinelle avanzate a tre miglia circa dalla città. A Sassuolo il popolo è venuto alle prese con la truppa, e quest'ultima sembra avere avuto la peggio.

Gli animi di quelle popolazioni sono animati assai, e sembra che attendano l'opportunità per sbarazzarsi del comune nemico.

Fivizzano, 4 *gennaio*. — A Castelnuovo dei Monti giungeva la sera del 31 dicembre decorso una colonna di soldati austro-modenesi, facendosi precedere da un ordine severissimo di consegnare tutte le armi entro 24 ore. Sono restati colà fino a tutto ieri dopo aver commesso estorsioni, rapine ed ogni sorta di misfatti. In quei pochi giorni quel piccolo villaggio presentava un aspetto doloroso. Gli sgherri croati atterrando le porte dei negozi e delle case, derubavano tutto ciò che più a loro piaceva, percuotendo e maltrattando coloro che cercavano arrestare la furia di quell'orda devastatrice. (*Alba*).

Roma 4 *genn.* — Parla molto chiaro dello spirito che regna colà, il seguente avviso che ricaviamo dalla *Gazz. di Roma*.

— *Presidenza di Roma e Comarca.* — Si rende noto che la mattina del 10 corrente gennaio, alle ore dieci antimeridiane, nella sala già destinata nel Palazzo Altieri, avrà effettivamente luogo l'adunanza del Comizio distrettuale di Roma, con intelligenza che a seconda della dichiarazione emessa dal ministero dell'interno, sarà legale ed operativa questa terza convocazione qualunque sia il numero dei deputati eletti che v'interverranno, per devenire alla formazione delle terne sulle quali scegliere i consiglieri provinciali.

Li 4 del 1849.

Per il Presidente assente
Il Consigliere N. Sacripanti.

Istruzione del Governo per l'esecuzione del decreto 29 dicembre, relativo alle elezioni generali per l'Assemblea Nazionale dello Stato Romano.

1. I capi dei comuni si occuperanno immediatamente, in unione degli anziani e de' consiglieri municipali in sussidio, sulla formazione dell'elenco degli elettori appartenenti ai rispettivi comuni.

Si serviranno a tale effetto de' libri parrocchiali, e di ogni altro elemento che possa servire a tale oggetto.

2. Non occorrerà verificazione sull'età dei ventun'anni, se non quando vi nasca dubbio che possa esser minore. I giovani su i quali cadrà tal dubbio che non sono nati nel comune, documenteranno l'epoca di loro nascita.

3. La perdita o la sospensione dall'esercizio de' diritti civici, e che priva a termini del decreto della voce attiva e passiva nelle elezioni, risulta: 1. Dalla condanna a pene afflittive o infamanti. 2. Dallo stato di prevenzione per un delitto di atto criminale. 3. Da condanna a pene anche correzionali quando vi sia aggiunta l'interdizione dai diritti del voto, di poter esser testimonio in atti officiali, ecc. 4. Di sentenze che a titolo di pena pronunziarono la sorveglianza dell'alta polizia. 5. Da quelle che dichiararono il fallimento non susseguito dal concordato. 6. Dalla interdizione per titolo di demenza o furore, dall'essere ritenuto in una casa di alienati.

4. Per essere inscritto come elettore in un Comune, si esige la residenza da sei mesi almeno; se è minore di sei mesi, l'individuo potrà farsi iscrivere nel Comune ove risiedeva precedentemente. Potrà bensì domandare di essere iscritto fra gli elettori del Comune dove si è stabilito, qualora non potesse senza danno o inconveniente trasportarsi fuori della provincia.

5. Non si può dare il voto che in un sol Collegio.

6. I cittadini in attività di servizio militare sono ammessi nelle guarnigioni, porti e arsenali rispettivi a prender parte nella elezione del distretto ove si trovano.

7. L'elenco degli elettori sarà formato per ordine alfabetico de' cognomi.

8. Ogni distretto elettorale avrà il suo elenco anche nelle città composte di più collegi.

9. L'elenco indicherà il nome e cognome, professione, e domicilio o parocchia degli elettori. Ne' comuni rurali però sarà semplificata questa indicazione, cercando però di evitare la confusione degli individui che portano lo stesso nome e cognome.

10. L'elenco sarà chiuso al più tardi il dì 15 gennaio, e depositato per tre giorni alla casa del comune ove ciascuno ne potrà prendere cognizione, il che sarà annunciato con affisso.

11. La magistratura municipale giudicherà sommariamente sui reclami, e farà le rettificazioni necessarie.

12. L'elenco chiuso definitivamente dopo il termine anzidetto, sarà rimesso al Magistrato comunale del capo-luogo del distretto elettorale.

13. Tre giorni prima della riunione, gli elettori saranno avvertiti con tutti i mezzi di pubblicità possibili dal capo del comune di recarsi all'assemblea elettorale per esercitare il diritto e dovere che hanno di prender parte alla nomina dei rappresentanti del popolo.

14. Sarà rilasciato a ciascun elettore un biglietto, che indicherà la persona e il comune dell'elettore, e che sarà firmato da uno della Magistratura.

15. Un decreto del preside della provincia, affisso in tutti i comuni, farà conoscere il giorno della convocazione nel capo-luogo, il numero dei rappresentanti da nominarsi fra tutti gli elettori non minori di anni venticinque senz'altra condizione e dovunque domiciliati.

16. Una notificazione del magistrato del capo-luogo dichiarerà che l'apertura dello scrutinio seguirà nel detto giorno, alle ore otto del mattino, e che si chiameranno prima gli elettori del comune capo-luogo, e successivamente gli altri comuni, indicandone l'ordine, e cominciando dai più lontani.

17. Saranno prese tutte le disposizioni per l'ordine nell'entrare e sortire dalla sala, per la libertà più ampia del suffragio.

18. L'officio sarà presieduto dal capo del comune; in sua mancanza dagli altri membri della magistratura.

19. Gli squittinatori saranno presi fra questi ultimi, e in supplimento fra i primi per ordine di nomina dal consiglio municipale. Il presidente e gli squittinatori sceglieranno il segretario.

20. La polizia dell'assemblea spetta al presidente. Senza la sua domanda non potrà essere collocata forza armata nella sala o nelle sue uscite.

21. I voti possono essere scritti anche fuori della sala e fuori della presenza dell'ufficio.

22. Il voto è chiuso e segreto, e si deve presentare personalmente.

Ricevendolo si rassicurerà l'ufficio che non ne racchiuda altri.

23. Il medesimo conterrà tanti nomi, quanti sono i deputati da eleggersi nella provincia.

24. Dentro e fuori della sala vi saranno degli affissi che richiameranno alla memoria degli elettori questo dovere, come anche le condizioni della eligibilità.

25. Gli elettori, accompagnati dal capo del loro comune, entreranno successivamente nella sala per ordine dei comuni. Depositeranno la schedola secondo che saranno chiamati.

26. Uno degli squittinatori farà constare il deposito del suffragio con un contrassegno al nome del votante.

27. I capi dei differenti comuni prenderanno successivamente posto all'ufficio, ed avranno voce consultiva in caso di reclami.

28. Lo squittinio non potrà oltrepassare le ore 7 pomeridiane.

29. Terminato l'appello di tutti gli elettori per comuni, si procederà a un nuovo appello degli elettori che non avranno votato.

30. Se per decisa impossibilità non è terminato l'appello e il nuovo appello il giorno della convocazione all'ora suddetta, l'urna dello scrutinio sarà depositata sotto chiave chiusa e sigillata nella casa del comune, con guardia permanente di due consiglieri o due ufficiali e sotto-ufficiali della guardia civica, per continuarvi lo scrutinio il giorno seguente, ma da durare fino ad un'ora pomerid.

31. Chiuso lo scrutinio, l'ufficio procederà allo spoglio.

32. Esso farà il novero de' bullettini versati nell'urna, confrontandone il numero con quello dei votanti accertato dai fogli d'iscrizioni, senza necessità però di ricominciare le operazioni per qualche differenza non grave, ordinariamente effetto di omissione negli squittinatori.

33. Verificato il numero delle schedole depositate, per accelerare l'operazione, se occorre, la massa delle medesime sarà distribuita in gruppi che verranno spogliati in tavolini separati. L'ufficio designerà tra gli elettori che vogliono accettare la missione degli squittinatori di supplimento, quattro per tavolino.

34. I nomi ultimi eccedenti il numero dei deputati da nominarsi nel bullettino non sono valutati.

35. L'ufficio deciderà provvisoriamente tutte le difficoltà che sorgessero nelle operazioni dell'Assemblea elettorale.

36. Proclamato il risultato dello scrutinio, i bollettini scevri di controversia, saranno bruciati.

37. Il processo verbale di ciascuna Assemblea di distretto sarà immediatamente l'indomani recato al capo-luogo della provincia dal presidente e dal segretario, o da due membri scelti dall'ufficio.

38. La numerazione generale dei suffragi di tutti i distretti si farà alla casa comunale del capoluogo della Provincia in seduta pubblica, ed in presenza dei Delegati dell'ufficio di ciascun Collegio Distrettuale, che assisteranno il Presidente dell'ufficio centrale incaricato di tale operazione.

La presidenza spetterà al Presidente dell'Assemblea Elettorale del capoluogo medesimo, o al più an-

ziano di età dei Presidenti, se nella città vi sono più distretti elettorali.

39. Dopo la contazione dei voti, il Presidente dell'ufficio centrale e provinciale proclamerà *Rappresentanti del popolo* pel numero fissato dal nostro precedente decreto, i candidati che avranno ottenuto più voti per ordine della maggiorità relativa, purchè ne abbiano riuniti almeno 500.

40. Se il numero dei Rappresentanti attribuito a ciascuna provincia non è compiuto, si procederà ad elezione suppletoria otto giorni dopo nelle forme di sopra indicate.

In tal caso basterà la maggiorità relativa, qualunque sia il numero dei voti. Non sarà perciò ritardata la convocazione dell'Assemblea, quando superi la metà del numero di cui deve essere composta.

41. L'Assemblea Nazionale pronuncierà sulla verificazione dei poteri dei propri membri, come sulle ozioni, dimissioni, e altri oggetti relativi alla sua costituzione completa, e definitiva.

42. L'Assemblea Elettorale degli abitanti di Pontecorvo si terrà in questa città, separatamente dal capo-luogo, al quale saranno rimessi i risultati dello squittinio per esserne fatto lo spoglio comune, come se fosse stato un solo e medesimo collegio.

43. Benchè Roma e Comarca formino una sola provincia, nondimeno per l'effetto dell'elezione del numero dei Deputati da nominarsi dai rispettivi Enti e della numerazione generale finale, si considereranno come due distinte provincie. La detta numerazione finale avrà luogo per la Comarca in Tivoli, e per Roma nel palazzo del Campidoglio.

44. La presente istruzione avrà la stessa forza del decreto precedente sulla convocazione dell'Assemblea Nazionale.

Fatto in Roma in pieno Consiglio a dì 31 dicembre 1848

F. Camerata — G. Galletti — C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

BOLOGNA, 6 *gennaio*. — I movimenti degli Austriaci dovrebbero dar da pensare seriamente al nostro Governo, non che a quelli di Toscana e di Piemonte. — In Piacenza, in Modena ed in Ferrara si concentra un forte corpo di truppe nemiche. Ne giungono continuamente dei distaccamenti che aumentano quelle guarnigioni. Un intervento armato dell'Austria nelle nostre provincie per coadiuvare quello del re di Napoli io non lo credo punto improbabile; ma intanto il nostro Governo a nulla pensa e di nulla si cura, nè prende quei provvedimenti che sarebbero indispensabili per respingere gloriosamente un'invasione nemica. Di armamento non se ne parla neppure. Le masse rifuggono dalla leva forzata, nè il Governo si cura di imporla, ed intanto i volontari scemano giornalmente.

La legge elettorale fu pubblicata ieri. Credo che i lavori preparatorii per le elezioni si faranno eseguire dal nostro preside il più lentamente possibile.

(*Alba*).

SICILIA — Nel nostro numero di ieri abbiamo dato le più importanti notizie che ci giunsero di Sicilia sino al tre gennaio. — Non ci pare sproposito se, tornando indietro di 4 giorni, pubblichiamo i seguenti importantissimi documenti officiali.

Proclama del Ministero al popolo siciliano.

Cittadini e fratelli: credevamo coscienziosamente non essere noi più in caso di fare da noi il bene della nostra patria; e perchè noi avevamo accettato il Ministero per servirla, noi rinunziammo.

Oggi la fiducia mostrata dalla Camera de' Comuni, dalla guardia nazionale e dal popolo, e l'ordine del nostro venerando ed inviolabile Ruggiero Settimo ci richiamano al potere. Noi facciam cedere le nostre convinzioni innanzi alla convinzione del potere legislativo, unico, legittimo rappresentante della sovranità popolare.

Seduti nuovamente sul banco ministeriale e nel momento della più profonda commozione, noi non abbiam parola per ringraziare il popolo, questo popolo che seppe compiere una gran rivoluzione, e che saprà mantenere l'ordine e la legalità nella pace, vincere e trionfare nella guerra!

Popolo, tu sei grande, in te è una dote inesauribile di bontà e di coraggio; ma tu per salvare la patria non devi che diffidare di chi intende spargere in te la diffidenza, il sospetto, lo scoraggiamento.

Popolo, l'arca della tua salvezza è il Parlamento, il nome di Ruggiero Settimo: tu vincerai, tu farai sventolare la tua sacra bandiera sulla cittadella di Messina, se tu sarai concorde, se tu procederai con calma, con quiete, con legalità.

Noi non possiamo che ripromettere ciò che già promettemmo: noi sacrificheremo interessi, amor proprio, quiete e vita per la salute della patria.

Palermo, 29 dicembre 1848.

Vincenzo Fardella Torrearsa — Vito Ondes Reggio — Pietro Marano — Vincenzo Errante — Filippo Cordova — Giuseppe La Farina.

— Nella tornata del 29 dicembre giunge un messaggio così concepito.

« Il Parlamento generale di Sicilia dichiara:

« Riunendosi in Italia un'Assemblea costituente rappresentante i varii Stati Italiani, la Sicilia quale uno degli Stati liberi ed indipendenti dell'Italia intende aderire ed esservi rappresentata ».

La Camera a gran maggioranza aderisce al messaggio.

ESTERO.

BELGIO. — *Mediazione sulla quistione italiana. — Quistione belgica nelle conferenze di Londra. — Paragone tra il Belgio e l'Italia. — Giudizio dell'Indépendence Belge.*

Diversi motivi avevano fatto rimandare ai primi giorni di gennaio l'apertura delle trattative ufficialmente annunziate come da trattarsi a Brusselle, intorno agli affari d'Italia. Alcuni di questi motivi erano inerenti alle stesse questioni che dovevansi trattare; altri n'erano affatto indipendenti: tale, per esempio, si fu l'aggiornamento necessario per l'elezione del presidente della Repubblica francese. Ma finalmente, era permesso di credere che si giungesse al termine di codesta dilazione, spiegabilissima del resto, e che i rappresentanti delle diverse potenze chiamati a prender parte ai negoziati, non tarderebbero a raunarsi nella nostra capitale, quando tutt'a un tratto un giornale francese, *la Patrie*, annunziò non, gli è vero, in modo ufficiale, ma pure come cosa certa, che le conferenze non avrebbero più luogo, che ogni pensiero di trattative era abbandonato, perchè si riguardava siccome impossibile un accomodamento amichevole, e che in tale persuasione l'Austria aveva pigliato il primo pretesto che le si era offerto — il programma [illegible] per [illegible] che aveva dato [illegible] sarebbe discussa a Brusselle la quistione italiana.

Malgrado il tuono affermativo della *Patrie*, noi non abbiamo creduto assolutamente alla notizia che ci dava. Ci pareva impossibile che l'idea di accomodare gli affari d'Italia in un congresso fosse interamente e definitivamente abbandonata; ciò ne sembrava impossibile per l'eccellente motivo, che noi non vediamo altro mezzo di giungere ad una soluzione, qualunque sia la forma che prender possano gli eventi.

Noi abbiamo avuto ragione di mostrarci in parte increduli. Una particolare corrispondenza di Parigi che abbiamo ricevuta ieri sera ci ha informati che, lungi dall'avere abbandonata l'idea di aprire delle conferenze a Brusselle, i Governi di Francia e d'Inghilterra insistono vivamente in questo punto medesimo presso le due potenze direttamente interessate nella quistione, onde le trattative si aprano verso la metà del corrente mese.

Ciò vorrà dire che le conferenze abbiano infatti ad aver luogo fra una quindicina di giorni? Che l'Austria non ha ritirato il consenso che ha dato, e che la raunanza dei plenipotenziarii non ha ora alcuna difficoltà maggiore di quella che aveva tre settimane fa?

Tale non è il nostro avviso. Da tre settimane la posizione fu grandemente modificata per la formazione in Piemonte di un Ministero che ha proclamato, assumendo il potere, che l'Italia non poteva riconquistare la propria indipendenza che per mezzo dell'armi. Noi dunque non siamo per nulla sorpresi, che l'Austria dietro questa proclamazione, dichiari alla sua volta che le trattative le sembravano inutili. Ella è forzata, fino ad un certo punto, di tenere attualmente un tale linguaggio, nello stesso modo che il Ministero Gioberti non ha potuto parlare altrimenti di quello che ha fatto, poichè fu portato al potere dal partito per la guerra che rappresentava nell'opposizione. Ma se da questa posizione risulta che l'apertura dei negoziati sia, se non del tutto impossibile, almeno difficilissima attualmente, non ne consegue punto che convenga rinunciare a veder risolvere per codesta via la quistione italiana. È proprio a questo, invece lo ripetiamo, che bisognerà pur ricorrere.

Può dunque darsi che l'insistenza della Francia e dell'Inghilterra non pervengano a vincere per ora la resistenza dell'Austria e le ripugnanze della Sardegna; può darsi che le ostilità vengano ripigliate fra queste due potenze; ma qual che ne sia per essere il risultato, la sorte dell'Italia dovrà essere definitivamente stabilita tra conferenze diplomatiche.

Una cosa è vera, che la quistione solleva delle difficoltà. Difficoltà grandi senza dubbio; ma non tali che sieno insormontabili, e non è poi vero che la maggiore provenga, come si vorrebbe far credere, dal poco accordo che deve necessariamente esistere fra le varie potenze chiamate a prendere parte alle conferenze.

Non sarà questa la prima volta che delle potenze aventi al cominciare dei trattati, delle simpatie o degli interessi diametralmente opposti, finirono per intendersi sulle basi d'accomodamento amichevole, da soddisfare per quanto è possibile le parti interessate. Qual più notevole esempio può citarsi, che quello somministratoci dal Belgio stesso!

Certamente nessuno vorrà pretendere che nel 1830 e 1831, all'epoca in cui si aprirono a Londra le conferenze provocate dal re dei Paesi-Bassi, in seguito alla rivoluzione di settembre, la quistione belgica non presentasse per le potenze mediatrici delle difficoltà tanto grandi, quanto quelle che può offrire adesso la quistione italiana. Ricordiamoci in quali disposizioni quelle potenze trovavansi allora riguardo a noi. Una sola, la Francia provava della simpatia per la nostra rivoluzione, ch'essa considerava come una specie di corollario del suo gran movimento di Luglio. La nostra separazione dall'Olanda era d'altronde un primo attentato a quel trattato del 1815, che la Francia ha sempre, piuttosto che accettato, subito.

Per un tal titolo quella nazione prendeva naturalmente la difesa degli interessi nostri; ma per lo stesso titolo avevamo anche contro di noi le altre quattro grandi potenze. L'Inghilterra vedeva abbassarsi quella barriera con tanta fatica innalzata contro la Francia nel 1815, a costo di tante guerre e di tanti sagrifizi. L'Austria, dove il sistema del signor di Metternich dominava in tutto il suo splendore, vedeva con timore e ripugnanza estendersi e fortificarsi il principio liberale. Essa era contraria alla nostra rivoluzione solo perchè era una rivoluzione, e che trattavasi inoltre di un principio ch'essa oppugnava incessantemente in Italia. Il signor di Metternich avrebbe volentieri negato il movimento nell'esistenza dei popoli, ed un movimento come quello del 1830! La Russia divideva, se non la spingeva anche più in là, l'inimicizia dell'Austria contro il principio liberale, ed era inoltre, come la Prussia, attaccata per legami di famiglia al Governo contro cui erasi operata la nostra rivoluzione. Per tal modo al punto dell'apertura delle conferenze di Londra, quattro potenze sopra cinque — lasciando naturalmente noi fuori, i Paesi-Bassi — avevano o simpatie o interessi opposti al principio dell'indipendenza del Belgio.

Pure che ne avvenne? Non si presentò maggior timore delle difficoltà di quello che [illegible]. Si riunirono, [illegible] le prevenzioni, si fecero concessioni reciproche, e l'indipendenza del Belgio uscì da quei trattati ai quali la maggiorità dei negoziatori mostravansi al principio sì poco favorevoli. Essa n'escì per mezzo di un accomodamento che fu infine accettato dalle differenti parti interessate.

[illegible] del l'Italia [illegible] maggiore. [illegible] del poco accordo che esista tra la Francia, l'Inghilterra, l'Austria e la Sardegna [illegible]. Questa [illegible] intieramente nella contingenza della penisola. L'Italia stessa la racchiude nel suo seno. Codesto paese non ha forse maggior nemico della sua indipendenza che se stesso. Nel 1831 la rivoluzione belgica aveva contro di lei tre, se non quattro delle potenze che presero parte alle conferenze, ma il Belgio era unito, pacifico, moderato. Intanto che i trattati cominciavano a Londra, invece di disunirsi, di gettarsi ad eccessi demagogici, il congresso nazionale discuteva a Brusselle, con ponderazione, con saggezza, il patto fondamentale del Belgio; e v'inscriveva nel tempo stesso tutte le libertà costituzionali, tutte le garanzie di ordine e di durata; il paese, in una parola, mostravasi degno dell'indipendenza che aveva acquistata, e della quale domandava all'Europa la conservazione. Questo sventuratamente non è quello che ci presenta l'Italia; tale non si è quello che ne offerse, durante i pochi giorni nei quali potè credersi libera. Appena gli ultimi soldati austriaci erano usciti da Milano e da Venezia, che già cominciava a regnare la divisione fra gli Italiani, e gl'interessi dei partiti surrogati all'interesse della patria. E presentemente ancora che vediamo? Delle fazioni insorgere contro i principi che si posero a capo delle riforme, ch'ebbero sufficiente penetrazione e giustizia per comprendere che dovean concedere delle libertà al popolo, e non aspettare che loro le strappasse di mano. Vediamo degli ambiziosi ammutinare il popolo al grido di unità e indipendenza d'Italia; ma non seminando, in realtà, che anarchia dovunque insieme al più repugnante dei dispotismi, il dispotismo di piazza. Ah no! non è così che un popolo prepara la sua emancipazione.

Ma tali passioni si calmeranno senza dubbio; gli ambiziosi saranno smascherati; il popolo italiano saprà distinguere quei che vonno salvarlo da chi vuol perderlo. Un po' più presto, un po' più tardi, il congresso di Brusselle avrà luogo, noi ne nutriamo ferma speranza, ed esso compierà la grand'opera che gli spetta.

FRANCIA. — *Quistione Italiana. — Titoli dell'Austria. — Titoli degl'Italiani. — Giudizio del* Constitutionnel. — *Quistioni d'amministrazione francese. — Carceri. — Indennità dei rappresentanti.*

Quistione Italiana. « Non sarà senz'interesse il ricordar brevemente lo stato della quistione tra l'Austria e la Sardegna, in presenza della mediazione della Francia e dell'Inghilterra, nelle conferenze che si apriranno a Brusselle.

La casa regnante d'Austria entrò nel 1700 in possessione del ducato di Milano, come erede dell'ultimo duca Spagnuolo del sangue di Carlo V.

Questo ducato chiuso in quel tempo tra il Piemonte e gli Stati di terraferma della repubblica veneta, formava una lingua stretta, una specie di triangolo allungato, la cui base era appoggiata sulle Alpi, dalla Sesia all'Adige, e il cui vertice toccava il Po presso Cremona. Nel 1751 la parte compresa fra la Sesia e il Ticino, cioè l'Alto Milanese, fu ceduta al Piemonte.

L'Austria conservò il resto di questo piccolo territorio fino al 1796. Spodestata a quel tempo dal generale Bonaparte, fu costretta un anno più tardi al 29 germinale 1797 nei preliminari della pace segnata a Leoben, di cedere inoltre il Belgio alla Francia e accordarle per frontiera la linea del Reno. Come compenso a queste due ultime concessioni il general Bonaparte assicurò all'Austria, con un articolo secreto di questi preliminari, la possessione degli Stati di terraferma della repubblica veneta.

Questo stato di cose non durò lungo tempo. Battuta nuovamente dal primo console a Marengo, l'Austria fu tosto dopo espulsa dall'Italia settentrionale, ov'essa non rientrò più che dopo i nostri disastri del 1814. I trattati del 1815 le concessero col nome di regno Lombardo-Veneto, il suo antico ducato di Milano, aumentato di tutto il territorio veneto.

Tal è la storia dei titoli di possessione cui può far valere la casa d'Austria alle conferenze di Brusselle.

Quanto ai dritti della Sardegna sull'Alta Italia, si riassumono in un solo fatto che accadde sotto i nostri occhi. Scosso appena con una felice insurrezione il giogo austriaco, tutte le popolazioni del regno Lombardo-Veneto e dei ducati di Modena, Parma e Piacenza si affrettarono a combattere con un voto la loro risoluzione di costituire colla loro fusione colla Sardegna il regno dell'Alta Italia. Invano una fazione disorganizzatrice, ma poco numerosa, cercò di opporsi a questa espressione della volontà della maggioranza. Indarno il re Carlo Alberto stesso, mosso da onorevoli scrupoli, tentò di differire il voto fino al fine della guerra coll'Austria; l'Alta Italia quasi unanime votò ciò che riguardava come la salute della causa italiana, la riunione del Piemonte alla Lombardia, della Venezia a' due ducati.

Nella presente condizione dell'Europa, quando il principio delle nazionalità e il voto delle maggioranze sono riconosciute dall'Austria stessa, come base e condizione di esistenza di ogni stato politico, la Sardegna può contentarsi di far valere nelle conferenze di Brusselle il nuovo titolo su cui è fondato il suo diritto. Esiste tuttavia un altro fatto ch'essa potrebbe allegare presso le potenze mediatrici, e di cui l'Austria non potrebbe contestare la giustezza, tanto le è facile trovarne essa stessa le prove sui bilanci delle spese del 1815.

Il Ministero austriaco non può negare che i proventi del regno Lombardo-Veneto non bastarono mai a coprire le spese dell'armata di occupazione, incaricata di mantener in Italia il sistema metternicchiano, qualvolta il numero di queste truppe superò quarantacinque mila uomini.

Ora quante volte dopo il 1815 si presentò l'obbligazione di mantenere un'armata di occupazione superiore a questa cifra? Quasi tutti gli anni. Perciò dopo quel tempo il bilancio lombardo presentò quasi sempre un disavanzo. Ed ora qual è la cifra di quest'armata giusta i documenti austriaci? almeno cento mila uomini. Aumentarono forse le rendite? Non possono essere che la metà di ciò ch'erano negli anni precedenti. Ma si può almeno prevedere una riduzione possibile in quest'armata, ed un aumento considerabile nelle imposte del territorio occupato dall'Austria? Ogni uomo conoscitore dei fatti e giudice imparziale, dirà essere impossibile sperare qualcosa di consimile.

Da una banda il testo dei trattati: dall'altra la volontà espressa della nazione, e una protesta costante per loro parte contro un'occupazione che non sussiste che per la forza; ecco il problema fra' due Stati. Possa questo esser risolto pacificamente nel senso del dritto ch'hanno le nazioni di disporre di se stesse.

(*Constitutionnel*).

PARIGI, 6 *gennaio*. — Non sapremmo dire come l'Assemblea terminerà la lunga e confusa quistione in cui è entrata. Sotto la monarchia, con Camere minori della metà, questa sorta di leggi complicate ne' particolari e aprenti la via a tutti i sistemi erano già molto difficili a farsi. Con 900 rappresentanti, e, diciamolo, con una somma di sperienza e di cognizioni molto inferiore, l'Assemblea attuale non par bastare al suo assunto, e ciò che uscirà dalla sua deliberazione non sarà definitivo.

Votando ieri il primo articolo del progetto di legge pel lavoro delle prigioni essa fece, a nostro avviso, ciò che v'era di urgente e di facile a fare. L'enormità commessa dal Governo provvisorio è riparata. Quanto alle altre disposizioni del progetto il meglio sarebbe aggiornarle, e lasciar al Governo la cura di combinare i capitoli concernenti il lavoro colle misure capitali che porterà con se la riforma penitenziaria. Il sig. Léon Faucher annunziò ieri che preparava per l'Assemblea legislativa un progetto di legge su questa grave quistione. Il sig. Faucher che studiò in tutti i suoi particolari i vasti lavori elaborati in Francia e all'estero, col regime delle prigioni è più ch'altri mai atto a porre le basi di una buona legge, ed indicare le soluzioni cui reclamano l'umanità e l'interesse sociale.

Forsecchè l'Assemblea costituente non ha già molto a fare con tutte le sue leggi organiche, e non può lasciar questa quistione delle carceri all'Assemblea che deve succedere?

— Il comitato di finanze esaminò le diverse proposizioni relative all'indennità dei rappresentanti. Esse furono discusse a fondo, e risultò da queste discussioni, che le proposizioni presentate non verrebbero prese in considerazione. Gli oratori che chiesero di parlare si adoprarono soprattutto a dimostrare che, rinnovandosi sempre proposizioni simili, si giungeva a toglier considerazione all'Assemblea, e non conveniva affettare di sostituir una quistione di danari a una quistione politica. Al postutto questa quistione resa sì impopolare era antica: il principio dell'indennità era stato ammesso in tutte le assemblee della rivoluzione, ed erasi riconosciuto, secondo il detto di un celebre diplomatico, che le assemblee più care erano quelle che non ricevono indennità.

ALEMAGNA. — *Le misure di Governo in Vienna — Erb allievo di Metternich. — Relazioni colla S. Sede ristabilite. — Un cardinale in Ollmütz. — Costantino di Russia. — Assassinii e probabilità di una nuova rivoluzione. — Guerra Ungherese. — Trasformazioni nell'Assemblea di Francoforte. — Diritti fondamentali. — Quistione dello Schleswig. —*

VIENNA, 2 *gennaio*. — Col nuovo anno si rinno

varono le vigorose misure di chi è chiamato a reggere i destini. I disordini, l'inquietudine, il malumore si fanno sempre più manifesti: ma ciò, dice il Comando di Piazza, non può derivare dai buoni Viennesi, che di solito erano sempre tranquilli e pacifici, e deve esser opera di emissari stranieri, si raddoppi quindi la vigilanza, e chi non può documentare la necessità del suo soggiorno, se ne vada. Per stranieri le Autorità non intendono in questo caso i non-austri ci, ma tutti i non-viennesi senza distinzione.

— La notizia della nomina del consigliere aulico Erb, da me già accennata, si conferma pienamente; anzi egli è già arrivato a Vienna. Alcuni credono di vedere in questa nomina, come in certe altre, misure governative, *la diretta influenza d'un personaggio che ora vive a Londra.*

— Scrivesi da Ollmütz, non essere vero che l'imperatore abbia fatto il suo viaggio incognito, come s'era vociferato. La deputazione di Trieste fu a pranzo a Corte, ed ebbe udienza oltrechè dall'imperatore, anche dall'arciduca Francesco Carlo. Le relazioni colla sede papale sono ristabilite; un cardinale (non si sa dirne il nome) è arrivato ad Ollmütz a rappresentare il pontefice. Questa missione, unita a quella dell'inviato austriaco a Gaeta, fa presentire a molti non lontana una intervenzione armata negli Stati pontificii. Un monaco Basiliano di Galizia celebrò in una chiesa d'Ollmütz una messa slava. La cosa fece molto chiasso, ma gli slavi sostengono che la loro nazionalità deve farsi valere anche nella liturgia, e che per celebrare la messa in islavo non cessano d'essere buoni cattolici romani.

Il principe Costantino di Russia andò da Ollmütz a Praga, dove fu ricevuto con molti onori, ma ne ripartì dopo breve soggiorno. Il giorno 29 si apersero in Praga le sedute del congresso centrale di tutte le società figliali della *Slowansha Lipa*, che si adoperano per lo sviluppo e l'incremento dello slavismo. Vi erano rappresentate 37 società di Boemia e di Moravia. Sarà cosa interessante seguire l'andamento di queste riunioni, ove si professano principii apertamente democratici. Fu stabilito che tutte le figliali abbiano a formare colla centrale di Praga un corpo unico, si sostengano mutuamente con tutti i mezzi che stanno in loro potere, e si radunino annualmente in congresso generale a Praga. (*Gazz. di Trieste*)

VIENNA, 3 *genn.* — La pace e l'ordine non regnano ancora nella nostra città. La confidenza fra il popolo e il Governo non pare ancora ristabilita. A Vienna c'è il silenzio del terrore. Rumori di congiure, di rivoluzioni, che sono lì per scoppiare agitano, impauriscono tutti gli animi. Noi non sappiamo se il Governo faccia spargere a posta questi rumori, per poter poi giustificare certe misure non troppo benigne, ovvero siano paure di certi timidi che si spaventano di tutti i fantasmi. Noi non sappiamo a quale di queste due congetture appigliarci, ma egli è certo, che il Governo teme, il popolo freme, e che la notizia d'una nuova rivoluzione non ci sembrerebbe affatto improbabile. La polizia sorveglia attentamente i forestieri, e massime gli Ungaresi che sventuratamente si trovano in Vienna. Queste povere anime magiare si trovano in una angosciosa posizione. Se tornano in Ungheria, Kossuth le arruola nei reggimenti, se si fermano in Vienna, la polizia le minaccia tutti i giorni del carcere, o d'una fucillazione. Nella nostra città succedono tutti i giorni degli orribili assassinii.

(*G. U.*)

— Quest'oggi non abbiamo notizie dal quartiere generale di Windischgrätz. La guerra è d'ambe le parti violenta, arrabbiata. Gli Ungaresi non risparmiano alcun mezzo per distruggere gli Imperiali. Essi avvelenano le fontane e i cibi. Si sono veduti molti Croati cadere improvvisamente esanimi sul suolo, e la cagione di queste subitanee morti, è, secondo la *Gazzetta d'Augusta*, la generosa guerra, che fa il Magiaro contro gl'Imperiali. Senza voler rispondere a tutti i sarcasmi della Gazzetta d'Augusta, noi diremo solamente, che crediamo generose tutte quelle guerre nelle quali una nazione difende sino all'ultimo sangue la propria indipendenza.

KREMSIER. — *Progetto de' diritti fondamentali del popolo austriaco, letto al Parlamento nella seduta del 21 dicembre.*

§ 1. Tutti i poteri dello Stato emanano dal popolo, e sono esercitati nel modo stabilito nella costituzione.

Voto della minoranza a) A questo paragrafo abbia a precedere:

§ 1. Tutti gli uomini hanno uguali diritti, ingeniti ed inalienabili, di cui i più importanti sono il diritto della propria conservazione, della libertà personale, dell'integrità, e quello di promuovere il proprio benessere spirituale e materiale. L'esercizio di questi diritti trova la sua limitazione naturale e necessaria negli uguali diritti di ogni altro individuo.

§ 2. È missione dello Stato il tutelare e promuovere efficacemente questi diritti; i singoli cittadini trasferiscono della totalità dei loro diritti allo Stato tanto solamente, quanto è necessario al suo scopo.

(Rieger, Hein, Palacky, Vaccano, Violand, Ziemialkowski). b) A questo paragrafo abbia a precedere:

§ 1. La missione dello Stato è la tutela dei diritti e la promozione del benessere comune. L'esercizio dei diritti di ogni singolo individuo trova la naturale e necessaria limitazione negli uguali diritti ingeniti d'ogni altro e nel fine dello Stato.

(Lasser, Krainz, Pinkas, Ratz). c) A questo paragrafo abbia a precedere: Lo Stato dichiara sua missione la tutela dei diritti ingeniti ed acquisiti dei suoi appartenenti e la promozione del loro benessere comune, la quale non è possibile che mediante la cooperazione di tutti i cittadini. I singoli cittadini trasferiscono della totalità dei loro diritti allo Stato tanto soltanto, quanto è necessario a questo efiu. (Rieger, Fischhof, Goldmark, Hein, Palacky, Pinkas, Vaccano, Ziemialkowski).

§ 2. Il popolo è la totalità dei cittadini. La costituzione e la legge stabiliscono a quali condizioni si acquistino, s'esercitino e si perdano le qualità di cittadino austriaco ed i diritti civili.

§ 3. Tutti i cittadini sono uguali dinanzi alla legge. Tutti i privilegi di condizione, anche quelli di nobiltà sono aboliti. Gl'impieghi pubblici e gli uffici dello Stato sono egualmente accessibili per tutti i cittadini che ne hanno la capacità. Gli stranieri sono esclusi dall'entrare nel servizio civile e nella forza armata. Il solo merito personale dà diritto a pubbliche distinzioni e promozioni; nessuna distinzione è ereditaria.

V. d. m. a) *Alla prima parte.* Invece della seconda proposizione: La nobiltà e tutti i privilegi di condizione sono aboliti. (Violand, Fischhof, Rieger, Ziemialkowski). La nobiltà, come condizione, e tutti i privilegi di condizione in generale sono aboliti. (Palacky, Hein, Rieger, Violand). Tutti i privilegi di condizione sono aboliti. Distintivi di nobiltà di ogni sorta non vengono nè conferiti, nè riconosciuti dallo Stato. (Rieger, Ambrosch, Feifalik, Fischhof, Hein, Vaccano, Violand, Ziemialkowsky). Privilegi di condizione e di nobiltà sono aboliti, e non è più lecito il conferirli (Mayer, Fluck, Pinkas). b) *Alla seconda parte.* L'aggiunta: « Gli stranieri sono esclusi dall'entrare nel servizio civile e nella guardia nazionale » sia d'omettersi. (Lasser, Feifalik, Jachimowiez, Halter, Mayer, Pfretschner, Ratz, Scholl, Turco).

§. 4. La libertà personale è guarentita. Non è lecito sottrarre alcuno al suo giudice stabilito dalle leggi; giudizii privilegiati ed eccezionali non è lecito che sussistano.

Nessuno può essere arrestato tranne in forza d'un ordine giudiziario accompagnato da ragioni, eccettuato il caso che sia colto in flagrante.

L'ordine d'arresto deve essere consegnato sull'istante all'arrestato, o al più tardi 24 ore dopo il seguito arresto.

Ognuno che viene fermato dagli incaricati dell'ordine pubblico, deve essere tradotto innanzi al suo giudizio ordinario entro il termine di 24 ore, ovvero rimesso in libertà.

Ogni accusato dev'essere inquisito a piede libero verso una malleveria o cauzione da stabilirsi dal giudizio a norma della legge, ad eccezione dei casi stabiliti dalla legge penale.

§. 5. Pubblica e orale è la procedura innanzi al giudizio che ha da pronunziare sentenza in affari civili e criminali. La legge stabilisce le eccezioni.

In oggetti penali vale il processo d'accusa. I giudizii dei giurati hanno in ogni caso da pronunziare sentenza nei delitti, nelle trasgressioni di polizia e di stampa.

Nissuno può essere sottoposto nuovamente ad inquisizione a cagione d'un'azione punibile, per riguardo alla quale venne di già dichiarato non colpevole dal giudizio de' giurati.

§ 6. Non può essere inflitta una pena che mediante sentenza giudiziaria, a norma della legge, che già sussisteva all'epoca dell'azione punibile.

È abolita la pena di morte per delitti politici.

Non possono esser applicate le pene de' pubblic lavori, della pubblica esposizione, del castigo corporale, del marchio, della morte civile e della confisca de' beni.

V. d. m. a) nella prima parte in luogo delle parole « all'epoca dell'azione punibile, sia da porre; all'epoca del delitto.» Lasser, Hein, Krainz, Ratz). b) *Alla seconda parte.* La pena di morte è ammissibile soltanto nel caso d'un omicidio qualificato. Rieger, Palacky, Violand), c) la pena di morte è abolita. (Fischof, Ambrosch, Goldmark, Hein, Madonizza, Pfretschner, Pinkas, Rieger, Turco, Vaccano, Violand, Ziemialkowski). d) *Alla terza parte.* Votarono che non siano enumerate le inammissibili specie di pena, quindi perchè sia ommessa questa terza parte, (Pinkas, Ambrosch, Fluk, Mayer Palacky, Pfretschner).

§ 7. Il diritto di domicilio è inviolabile. Non è permessa una perquisizione dell'abitazione e delle carte, ovvero un sequestro di queste ultime, se non dietro ordine giudiziario nei casi e con le formalità che la legge stabilisce.

L'inviolabilità del diritto di domicilio non è ostacolo all'arresto d'uno colto in flagrante ovvero perseguitato dal giudizio.

§ 8 Il segreto delle lettere non è lecito a violare, ed il sequestro di lettere non può essere intrapreso che all'appoggio d'un'ordine giudiziario e secondo le disposizioni della legge.

V. d. m. Il segreto delle lettere è inviolabile. Le limitazioni necessarie nelle inquisizioni criminali e in casi di guerra sono da stabilirsi dalla legislatura. La legge indica gl'impiegati che sono responsabili della violazione del segreto delle lettere affidate alla posta (Mayer, Felfalik, Fluk Goldmark, Halter, Jachimoviez, Lasser, Schell, Turco, Violand).

§ 9. È illimitato il diritto di petizione e quello di raccogliere sottoscrizioni di petizioni.

V. d. m. Proposte di aggiunta. Le petizioni sotto una comune denominazione non sono permesse che alle autorità e alle corporazioni. (Mayer, Feifalik, Goldmark, Pachimoviez, Krainz, Lasser). Le petizioni non ponno essere considerate che provenienti da quelle persone che hanno firmata la petizione. (Hein, Scholl, Lasser).

§ 10. La libertà di trasferirsi con la persona e coi suoi averi entro il territorio dello Stato soggiace soltanto alle limitazioni contenute nella legge dei comuni. Per parte dello Stato non viene limitata la libertà dell'emigrazione. Non si può esigere alcun diritto d'albinaggio.

V. d. m. invece di: « nella legge de' comuni » da dirsi: nei regolamenti dei comuni. (Palaky, Krainz, Pinkas, Ziemialkowski.) Nella prima proposizione dopo la parola « contenute » da inserire, nella costituzione ecc. (Palaky Dyiewski, Gobbi, Pinkas).

I cittadini austriaci hanno il diritto di radunarsi pacificamente e senza armi; tuttavia le assemblee popolari a cielo scoperto sono da notificarsi preventivamente all'autorità che veglia alla sicurezza, ma non ponno essere interdette che in casi di urgente pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Nissun distaccamento della forza armata può come tale deliberare intorno questioni politiche e prendere delle risoluzioni.

V. d. m. Alla seconda parte. Le assemblee popolari a cielo scoperto non ponno essere interdette che in casi di urgente pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica. (Fischhof, Golmark, Goriup, Pinckas, Vaccano, Ziemialkowski).

§ 12. I cittadini austriaci hanno il diritto di formare delle associazioni senza il bisogno di qualsiasi concessione per parte dell'autorità, in quanto che i fini ed i mezzi dell'unione non siano nè contrarii al diritto, nè pericolosi allo Stato.

Il regolamento di questo diritto non può avvenire che mediante una legge.

§ 13. Ad ogni cittadino austriaco è guarentita la libertà della fede e de' pubblici esercizi di religione.

I delitti e le trasgressioni che si commettono nell'esercizio di questa libertà, sono da punirsi secondo la legge.

§ 14. Veruna società religiosa chiesa gode sopra le altre de' privilegi per parte dello Stato.

Nessuno può essere costretto ad atti religiosi e a festività religiose in generale, od in ispecie ai doveri d'un culto da lui non professato.

FRANCOFORTE, 2 *gennaio* — In queste ultime sere la sinistra mancava quasi intieramente dalla conversazione del vicario. Sono poche cose che in Francoforte si veggono succedere tali mutazioni, che non si sanno in alcun modo spiegare! Pochi giorni sono la sinistra frequentava la casa del vicario, e pareva, direi quasi, al servizio dell'Austria. Oggi invece sappiamo che la sinistra si fa sempre più ... e che intanto si organizza un centro assai forte per appoggiare il Ministero *Gagern.* Noi non sappiamo veramente la cagione di queste nuove combinazioni. Che anzi noi credevamo, che dopo la protesta dell'Austria contro il programma di *Gagern*, dopo le dichiarazioni di Schmerling, il quale fe sentire all'Assemblea, che non solamente l'Austria vuole adempire a' suoi doveri, ma altamente reclama per i suoi diritti, che le si vogliono ingiustamente rapire, dopo tutte queste spiegazioni noi credevamo che la sinistra si sarebbe ogni giorno di più fortificata, e che sarebbe stata inevitabile una crisi ministeriale. Tutte le nostre previsioni sono fallite, e nuove combinazioni si sono formate. La rivoluzione alemanna è prossima ad una vittoria, o ad un gran naufragio. (*G. U.*)

SCHLESWIG-HOLSTEIN, 30 *dicembre.* — La Gazzetta di Berlino porta una dichiarazione del Governo danese, in cui si dice che è lontano dalle viste della Danimarca il rompere l'armistizio, e che si aumentava il numero delle truppe solamente per misura di previdenza. Il commissario del regno *Stedmann* mandava una nota energica alla Danimarca.

NOTIZIE DEL MATTINO

Mancano i giornali d'oltre monti.

VIENNA, 5 *gennaio.* — Dall'Ungheria si ha un rapporto officiale sommario delle operazioni sinora eseguite, donde risulta che l'armata non è lontana da Buda: la Gazzetta d'oggi lo contiene per intero. Non può giudicarsi se le accuse slanciate contro gli Ungheresi sieno fondate o meno; ma è certo che per essere un manifesto ufficiale è troppo violento, e mal si addice alla generosità che dev'essere primo merito dei vincitori. Si vocifera che in Pesth sia scoppiata una controrivoluzione per rovesciare il Kossuth; il capo ne sarebbe Deak, ex-ministro. La Camera dei rappresentanti ha deliberato che se l'armata s'avvicina molto a Pesth, si trasporterebbe il Governo a Szegedino. Giusta le notizie d'oggi, questa rivoluzione dovrebbe essere già messa ad effetto.

(*Gazzetta di Trieste*).

GRIGIONI. — Dall'Italia ci giunge una nuova spedizione di profughi. L'avanguardia ha già oltrepassato la nostra frontiera, e le tien dietro un secondo corpo, che dicesi di circa due mila. Son tutti gioventù della Valtellina e delle provincie di Bergamo, che sottraesi colla fuga alla già incomminciata coscrizione. Questa gente è intenzionata di recarsi in Piemonte, passando pel Ticino. (*Gazzetta di Coira*)

S. NICOLINI, *Gerente.*

TEATRI D'OGGI 11 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1/2) Opera: *Attila* — Ballo: *Il proscritto della Polonia* — Balletto: *La bella dormiente.*

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita a beneficio dell'attore Raffaele C...lini — *Guttemberg.* — *Un angelo al 6° piano.*

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita: *Educazione e natura.* — Commedia di Alberto Nota.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles: — *La nuit aux soufflets.* — *Le code des femmes.*

SUTERA (à 7 h.) *La mère de famille.* — Vaudeville en un acte. — *La protégée.* — Vaudeville en un acte. — *La sœur de Jocrisse* Vaudeville en un acte.

GERBINO (alle 7) La Compagnia Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita.

TIPOGRAFIA GIÀ FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffici postali.*
» » *[illegible]*
Per GENOVA presso [illegible]
LIVORNO » [illegible]
FIRENZE » [illegible]
PARMA » [illegible]
MODENA » [illegible]
ROMA » *P. Merle*, librajo.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Venerdì 12 Gennaio 1849. N. 325.

TORINO

11 *Gennaio.*

AI CALUNNIATORI DEL RISORGIMENTO.

Dacchè è partito deliberato che atti, parole, dichiarazioni ripetute, argomenti le mille volte ribattuti sieno messi in dubbio e svisati e calunniati con ogni maniera d'arti da palesi e coperti nemici, è forza anche una volta proclamare in faccia alla nazione ciò che vogliamo ora, ciò che abbiamo voluto sempre, ciò che crediamo utile ed onorevole per la patria nostra. Abbiamo detto e ripetuto a sazietà che fu nostro unico pensiero, nostro unico studio, dacchè entrammo nella carriera politica ed anche prima d'entrarci, che il nostro paese fosse dotato di larghe franchigie costituzionali, che fosse distrutta ogni maniera di privilegio, che fosse pieno e libero l'esercizio d'ogni dritto, che il Governo poggiato sovra il consenso del popolo liberamente interrogato e liberamente raccolto inaugurasse una nuova vita di ordinata, forte e duratura libertà. Abbiamo desiderato e richiesto che a quest'effetto le istituzioni municipali fossero allargate a segno, che dando ai comuni una libera amministrazione, creandoli tanti centri d'azione separati nelle rispettive attribuzioni, non avessero col potere centrale che quella indispensabile relazione che aver debbono i membri d'un gran corpo per renderne armoniche le operazioni ed efficaci.

Abbiamo domandato che il più prezioso dono della nuova libertà, quello della libera stampa, non fosse vincolato da altra cosa che dai mutui riguardi morali, senza cui le società diventan presto campo di arrabbiate fazioni, il cui fine inevitabile è distruggersi a vicenda, per far scala al dispotismo.

Abbiamo vivamente insistito che per ottenere queste cose fosse anzi tutto necessario inaugurare e spargere una nuova educazione popolare, senza la quale non vi può essere politica istituzione validamente duratura: perciocchè l'ignoranza, l'ignoranza del popolo è la maggior nemica della sua libertà.

Abbiamo le mille volte gridato che col sancirsi dello Statuto i diritti politici della nazione erano largamente assicurati, che però doveva cessare quell'astio secolare che prima divideva le varie classi della stessa società; abbiamo ripetuto che da quell'ora il nome d'*aristocrazia*, di *nobiltà*, era cosa vuota di senso, che non dovesse più pronunziarsi nè a ricordo di patite ingiustizie, nè a sfogo di nuovi odii.

Ciò quanto alle interne libertà.

Quanto alle esterne, cioè all'indipendenza, noi abbiamo, e forse prima di ognuno asserito e provato che le nostre libertà interne mai non sarebbero nè sicure nè intiere, finchè l'austriaco premesse una terra italiana. Abbiamo perciò accompagnato con un senso di paurosa e continua ammirazione la guerra santa che il Piemonte solo dapprima, poscia debolmente accompagnato, ruppe al comune nemico. Abbiamo accolto con somma gioia, dopo averla affrettata coi più ardenti e sinceri voti, l'unione delle varie italiane provincie a formare il regno dell' Alta Italia. Abbiamo detto e ridetto che la costituzione di un tal regno era necessaria, non, come vogliono i nostri nemici a sbramare l'ambizione di un principe, ma ad assicurare i destini delle italiane libertà tutte quante da qualunque impeto straniero.

E questo nostro pensiero era in noi tanto radicato e fervente, che quando pur giunse l'adesione delle provincie unitesi a noi, noi stimammo necessario che l'unione loro fosse compiuta ed efficace e senza troppe condizioni fin da principio, perchè in faccia ad un nemico tuttavia insistente sulle nostre terre, era imperiosamente richiesto che le forze de' popoli uniti si stringessero in un solo fascio, lasciando da parte ogni altra cura, che quella non fosse delle armi.

Di tutte queste cose sono ripieni i fogli del nostro giornale, è ripiena la nostra vita: la nostra condotta politica non si scostò un solo momento da questi sagrosanti principii, perocchè sono con noi naturati, perocchè sono l'adempimento e il fine delle nostre più care speranze.

Ma tuttociò a nulla valse: vi fu una setta a noi contraria, la quale credendo tutto a se stessa, nulla ad altrui, pretendendo per sè sole il monopolio d'ogni cittadina virtù; concentrando in sè sola libertà, indipendenza, valore, ebbe cura di rigettare ai non suoi addetti tutte le apposte calunnie.

Amammo e propugnammo caldamente e sinceramente la libertà; fummo chiamati uomini di privilegio e di casta: amammo e propugnammo caldamente e sinceramente l'indipendenza; ci si diè nome di municipalisti; amammo e sinceramente propugnammo le franchigie municipali, e fummo messi in voce di nemici del popolo. Insorgemmo contro i turpi abusi della libertà della stampa, ci si disse che eravamo amici dell'antica polizia. Invocammo educazione larga e generosa, segnatamente pel povero, ed altri ci rappresentò quasi nemici della gioventù, quasi odiatori de' liberali progressi dell'educazione. Infine, quasi ogni nostro pensiero, ogni nostra convinzione o politica o morale venne da questa malaugurata setta o calunniata o derisa, quasichè in noi il libero ministero della parola fosse prezzo di un segreto ed infernal patto coi nemici del bene comune, fosse una perpetua congiura contro quanto v'ha nell'uomo di bello, di puro, di santo. L'istessa libertà che la setta arroga per sè, come prerogativa propria, in noi fu perseguita come arme traditrice e subdola, maneggiata secondo il capriccio di tenebrosi despoti, coi quali dividessimo gli onori ed i lucri. Qualche cosa d'infernalmente prodigioso troverebbe altri in questo accanito e perpetuo calunniare delle nostre idee fatto dalla burbanzosa setta. Nondimeno la ragione ne è semplice ed evidente; l'illiberalità, l'esclusività, l'assolutismo spinti e versati da un lungo e cieco odio, non curato distrugger mai al lume delle più palpabili verità, produssero questa mostruosa ingiustizia, che se non fosse un continuo oltraggio al senso comune, potrebbesi dire una meditata e preparata persecuzione di nemici egualmente occulti a noi ed alla setta onde venissero serviti. Nè le sciagure molte e grandi della patria afflitta, nè il poderoso instare di un insolente nemico, nè il degradarsi rapido di quel senso morale che è l'ultimo e più fido custode delle civili società; nè la condotta privata e pubblica, nè le replicate prove di patriottismo, d'abnegazione per noi date; nè finalmente gl'imperiosi bisogni d'ordine, di fratellanza, d'adesione in momenti tanto solenni, valsero non che ad arrestare, ma solo a temperare questo incomposto ed acerbo prorompere d'un odio cieco ed ostinato. Sicchè si è venuto a quella d'inventare una nuova parola di separazione, per fare più aperto e più oscuro il male; e *democratici* ed *aristocratici*, appellazioni stolte egualmente e crudeli, dove la legge distrusse ogni privilegio, dove agguagliò classi ed individui, dove sancì comuni diritti e comuni doveri, son venute a gittare nuovo germe d'ire e di divisioni.

Per essere e operare da veri amici del popolo, noi non avevamo certo bisogno di pigliare a prestito un nome straniero; lo Statuto ci aveva insegnato la cosa; il nome ce lo davano le nostre convinzioni, e le nostre tendenze; ma la setta che lo ricopiò e ripetè, come ricopiò e ripetè tante altre viete cose, ne trasse materia d'accuse perenni e di scandalo. Noi sorridiamo certo e della cosa e del motivo, e rimandiamo con ben più ragione ai nuovi *democrati* il titolo di *aristocratici* e d'*esclusivi*, dacchè essi vogliono veramente proscrivere e condannare una classe come lo mostra il loro incessante ed acre calunniare, mentre noi le amiamo egualmente tutte, o per dir meglio, per noi popolo vuol dir tutto; per noi non esistono classi di sorta; la società è una grande famiglia legata da mutui diritti e mutui doveri, nella quale nessuno merita esclusioni, tranne i tristi, nessuno privilegi, tranne i più virtuosi.

Seguitino dopo ciò i calunniatori la coraggiosa e fraterna opera: dividano, contristino, nimichino a più potere: noi seguiremo ad illuminare il paese, a sorreggerlo nella dura prova cui è chiamato, a combattere i suoi nemici interni ed esterni, e se per questo nuovi spregi, e nuove calunnie ci debbano venire addosso, noi le incontreremo animosi, perocchè abbiamo fiducia nel lento, ma sicuro trionfo della verità.

Sdegnato di vedere come un partito prepotente ed audace mira a far trionfare le fatali sue dottrine, coll'adulare l'esercito, col vantare di continuo lo spirito di disciplina ed unione, mentre ad un tempo semina per ogni dove la diffidenza, il sospetto, madre della disunione: sdegnato di sentire travisato, con indegni artifizii, quel nobile risentimento che suscitò nell'armata un malaugurato e troppo celebre proclama; non posso trattenermi dal dare di piglio alla penna, abbenchè mal la sappia maneggiare la ruvida mia mano.

Ho fatto or ora il giro dei posti avanzati; ho visto tranquille le vedette austriache.... Approfitto adunque del momento per vestirmi da borghese, come ne hanno facoltà i generali...... Mi pongo da un lato lo Statuto costituzionale, dall'altro la circolare che, prescrivendo il giuramento alla truppa, dichiarava, che *i militari debbono godere dei diritti civili, rendendosi inseparabile la qualità di soldato da quella di cittadino*..... Così vestito, munito ed assicurato della *non collettività*, cioè di essere solo, incomincio:

Parole dolorose ed amare furono lanciate sull'esercito. Parole che tendevano ad introdurre fra la guardia nazionale e la milizia regolare un germe di discordia e d'ira. Fatale errore, giacchè queste due grandi istituzioni nazionali, figlie entrambe del popolo, debbono rimanere riunite coi più stretti vincoli di fratellanza, camminare ognor concordi per assicurare la gloria della patria, il trionfo della libertà e dell'ordine.

Se la guardia nazionale può dirsi più liberale perchè nomina i suoi capi, l'esercito, è innegabile, è composto di elementi assai più *democratici*. Se la guardia nazionale è destinata specialmente a mantenere l'ordine pubblico, a far rispettare la legge, a tutelare le istituzioni liberali; l'armata è fornita dalla nazione per combattere i suoi nemici esterni, per guarentirla dalle influenze straniere.

La guardia nazionale difende la libertà, l'armata l'indipendenza. Perciò mirano allo stesso scopo; giacchè senza indipendenza non v'ha libertà vera; come senza libertà l'indipendenza ha poco pregio.

La guardia nazionale *aiuta* l'armata nella difesa esterna.

L'armata *aiuta* la prima nella legale repressione interna.

Nessuna di queste due forze nazionali deve all'altra sovrastare; eguali entrambe, debbono rimanere vincolate da fraterno affetto.

Stolto adunque colui che non rifugge dal pensiero di disunire quelle due forze vitali, che per debolezza o peggiori motivi tenta procacciarsi il favore di una di esse, col sacrifizio dell'altra, coll'offenderne l'onore.

L'onore è la molla principale degli eserciti valorosi, principalissimo dell'esercito piemontese.

La protesta cui diede luogo il già citato proclama, ne è prova manifesta: malgrado dei tentativi fatti per suscitare una controprotesta per parte di pochi traviati, sappia il paese che l'armata è unanime nel suo sentire; ch'essa obbedisce ed obbedirà sempre alle sole voci dell'onore e del dovere. E se mai alcuno dei nostri guerrieri fosse, per colpa di chi comanda, posto nell'impossibilità di conciliare ad un tempo questi due principii della sua condotta, esso non dubiterebbe di ascoltare la voce dell'onore, svestendo un'assissa, di cui non potrebbe più andare superbo. Se però la devozione per la patria, supremo sentimento degli animi generosi, in faccia ad un crudele nemico, lo inducesse a rimanersi sotto le bandiere fintantochè dura il pericolo; finita la guerra, assicurata l'indipendenza nazionale, esso deporrebbe la spada, e senz'altro chiedere che la stima de' suoi concittadini.

Così avverrà fra noi: ai tanti sofferti sacrifizi l'esercito aggiungerà ancora quello del giusto suo risentimento, e nissuno abbandonerà le sacre bandiere fintantochè lo straniero calpesta il suolo d'Italia.

Non è vero che l'esercito sia diviso dallo spirito di parte, che in esso vi sieno dei retrogradi, delle *camarille*, come pretesero infami calunniatori. L'armata si è battuta e si batterà per un solo scopo, per conseguire l'indipendenza nazionale; e ciò mentre imbelli ciarloni si affaticavano a dividere con arti diaboliche il paese ed i soldati.

Quest'armata che voi calunniate fingendo di adularla, voi ne ignorate affatto la sua composizione; essa è composta d'individui che, lasciate le bisognose loro famiglie, presero le armi chiamati dalla voce dell'onore e del dovere.

Ella è composta di generosi che si sono commossi all'idea di libertà, e che si vincolarono per assicurare, non già quella libertà che offende, ma quella che protegge tutte le opinioni dalle prepotenze dei pochi e da quelle dei più.

Dessa è composta di uomini che generosamente infransero i loro privilegi, presero l'iniziativa del movimento, e per spandere il proprio sangue non furono secondi a nessuno; di uomini cui ora si fa carico di privilegi che più non esistono, cui si cerca porre in diffidenza da impostori che sin qui per la causa non seppero altro che abbaiare.

Quest'esercito, infranto da non meritati disastri, è ora ricomposto, e più che mai disposto alle offese. Ma mentre questa trasformazione rapida e portentosa veniva operata da quelli che i partiti sì crudelmente assalivano, che cosa facevano coloro che colla penna hanno assunto l'incarico di condurre la nazione? Essi hanno impiegati questi ultimi cinque mesi a spargere la diffamazione e la calunnia sui più benemeriti difensori della patria; a seminare la discordia, a suscitare la diffidenza nelle file delle nostre truppe. E ciò con tanta maggior passione e violenza quanto più si avvicina l'epoca sospirata di ripigliare le ostilità.

Essi si sono scatenati con rabbia feroce quando fu presupposto un caso estremo, in cui poteva essere momentaneamente velata la *libertà*, mentre dal canto loro hanno gettato su quella dea tanti veli da farla simile ad un abitante della Groenlandia.

Sì, avete gettato un velo sull'altare della libertà coll'impedire che venissero arrestati coloro che violavano le leggi; gliene avete gettato un altro coi vostri raggiri e le vostre mene per influenzare le elezioni, e far trionfare il voto delle minoranze turbolente; un altro col far dettare le leggi in piazza; un altro col mancar di rispetto ai Rappresentanti della nazione nel loro tempio stesso; un altro coll'impedire alla guardia nazionale di Genova il voto segreto. Insomma questa libertà voi l'avete sì velata, sì annullata che molti osano assai meno ora, per tema delle vostre prepotenze, emettere le loro opinioni di quanto l'osassero nei tempi dell'assolutismo.

Voi gridate alla legalità, e poi invocate i mezzi rivoluzionari. Gridate che l'esercito, siccome corpo esecutivo ed armato, non deve emettere opinioni, e fate deliberare la guardia nazionale. Gridate contro le mene dei gesuiti, e rinnovate senza scrupolo, nè pudore gli intrighi, li raggiri, le arti subdole dei rugiadosi padri. Gridate ai partiti, e siete voi tali che gli date vita, li organizzate.

Ma il popolo, cui tanti tribuni adulano, nella stessa guisa che una volta si adulavano i despoti per strapparne privilegi e favori, non si lascierà sedurre dalle insidie delle fazioni che usurpano il suo nome. Ascolterà la voce de'suoi veri amici che gli ripetono:

Non ti lasciar imporre dai furibondi, che invece delle armi della ragione, si valgono del veleno della calunnia.

Non prestar fede al male, se non allorquando esso ti viene chiaramente provato: ed allora sii inflessibile, abbattilo senza pietà colla irresistibile forza legale di cui la Costituzione ti ha investito.

Anzi tutto fa rispettare la libertà, quand'anche di essa si valgano persone che non godono del tuo favore.

Adempi con zelo al dovere di guardia nazionale; ma nel far obbedire la legge, nel reprimere il disordine, bada a distinguere i traviati dai colpevoli; e ricordati che anche questi sono tuoi fratelli, cui non devi colpire che all'ultima estremità.

Nello scegliere i tuoi rappresentanti, non dare il voto a ciarloni, od a gente che si accenda di leggieri (come sono io); ma fa di nominare uomini onesti, leali, coraggiosi; ricco o povero, proprietario o contadino, banchiere o ciabattino, poco importa, purchè sia di mente sana, e di cuore generoso.

Ma soprattutto bada a non nominare persone a te ignote; giacchè in allora il tuo voto non è più libero, come lo vuole la legge, ed invece di esercitare coscienziosamente il più sacro dei doveri cittadini, ti fai lo cieco strumento di raggitori ed intriganti.

Ma il servizio mi richiama; è l'ora d'indossare l'uniforme, e perciò coll'abito borghese depongo per ora la penna.

ALESSANDRO LA MARMORA.

Molti deputati della diritta hanno indirizzato ai loro elettori lettere e circolari nelle quali, ringraziandoli del voto ottenuto, protestano della loro irrevocabile determinazione di ritirarsi dalla vita politica, a fronte di tutti gl'impegni, raggiri e brighe che da ogni lato assediano i poveri elettori. Non è privo di significazione il fatto sovracitato, e prova a nostro avviso che la lotta che si prepara si annunzia sotto tali auspici, da allontanarne l'animo di quegli uomini che non potrebbero portarvi che una specchiata onestà, e quei sentimenti per cui nel bene della patria o nel trionfo del loro partito non vedranno mai l'utile proprio, o il trionfo della loro ambizione. La *moderazione* è a'dì nostri scambiata coll'indifferenza o l'inerzia colpevole; e noi, benchè lungi dal portarne tale giudizio, non possiamo però a meno di vedere nel fatto di questi deputati avverata una di quelle accuse che più sovventi si fanno al partito moderato, di cedere cioè il campo a chi pronto si mostra a contrastarlo con quelle arti ed armi cui ricorrono sì sovente i partiti estremi. Le virtù civili sono certamente le più difficili ad esercitarsi, e per chi non è spinto nella carriera politica da quegli stimoli che natura, interesse o ambizione fanno più vivi quanto più contrastato è lo scopo, noi comprendiamo quanto rifuggir possa all'idea di sedere nel prossimo Parlamento; ma come non possono essi riflettere d'altra parte allo scoraggiamento che si comunicherà nell'animo degli antichi loro elettori? Come potranno essi lagnarsi se la cosa pubblica venisse a soffrire delle scelte cui darà luogo la loro rinunzia? Come si difenderanno nell'avvenire dell'aver disertato un posto al primo mostrarsi di benchè rimoto pericolo?

Noi deploriamo le brighe, senza distinzione di parti; sappiamo quanto ripugni a molti vedere il proprio nome fatto segno alla pubblicità, se non alla denigrazione od alla calunnia: ma è questo un sagrifizio cui può e deve rassegnarsi chi può invocare per sè il testimonio della propria coscienza; agli uomini di una tal tempra la deputazione è grave sagrifizio; ma essi rifletter devono che a questi si misura la convinzione dei propri principii, e che nella vita politica che si apre agli Italiani la minor prova cui si ponno essi chiamare si è quella dell'abnegazione dei comodi e dei parziali interessi, e la mostra almeno di quella costanza morale che è appoggio sicuro a chi con operosa energia lavora a quello scopo che tutti abbiamo comune.

La Commissione incaricata di ricercare i bisogni della Savoia, e di proporre al Governo i mezzi di sovvenirvi, venne composta come segue:

Pognint avvocato, di Ciamberì, *Presidente*.

Carquet ex-deputato di S. Maurizio.

Ract ex-deputato di S. Pierre d'Albigny.

Ernesto Dubouloz di Thonon.

Giuseppe Jacquier avocat di Bonneville (nipote dell'ex-deputato Bastian).

Duprat medico a S. Giovanni di Moriana.

Giacomo Replat avvocato, *Segretario*.

Si dice che quasi tutti i predetti individui sieno più o meno favorevoli alla progettata riunione della Savoia colla Francia — Nuova e luminosa prova della sagacità, o della buona fede del nostro ministro dell'interno.

Il ministro degli interni, seguendo il sistema di economia e di riforme, annunciato al paese dal famoso programma democratico, ha nominato l'avvocato Giacoletti di Rivarolo, applicato alla segreteria dell'interno con 2400 lire di stipendio; e ciò per rimeritare le immense cure, e le fatiche durate per far eleggere a deputato il cavaliere Maurizio Farina, l'attuale eloquente nostro rappresentante a Berna.

Nella *Gazzetta Piemontese* d'oggi e contemporaneamente nella *Concordia* vediamo riprodotto lo stesso articolo di polemica contro il *Risorgimento*: solo che la *Concordia* cedendo al suo vezzo irresistibile vi aggiunge l'epiteto di *onesto*. Noi avremmo dubitato un istante quale dei due fogli avesse prese le ispirazioni dall'altro: ma lo stile ministeriale del sig. Tecchio venne ben presto a farci vedere che egli stesso aveva dettato ad entrambi i ligi suoi giornali l'articolo di cui parliamo. Il sig. Tecchio non pare avere dimenticata ancora la circolesca origine e lo stile enfatico del Salone della Rocca. Infatti, come giorni sono, in suo nome, così oggi ancora il novello dignitoso *Moniteur* del Piemonte ritorna ad infliggere i titoli di *falsa*, *maligna* ed *assurda*, debitamente controsegnati con caratteri *italici*, alla voce innocentemente e *fondatamente* (checchè ne dica il sig. ministro) sparsasi di trattative per la cessione delle progettate linee di strade ferrate ad una Compagnia Genovese. Quale sarà stata la cagione di tante ire officiali? Forse che la patria, o che più monta, il portafogli del sig. Tecchio pericolava? Nulla di tutto questo. Egli temeva che i suoi impiegati delle strade ferrate non gli tenessero broncio per paura di perdere i loro posti! *Inde irae!* Ma oltrechè nel conchiudere una operazione finanziaria di più milioni che, finchè il ministro non si dia la pena di dimostrarci il contrario, noi continueremo *colla stessa facilità* a credere utilissima nelle attuali circostanze, non doveva essere di grande imbarazzo il provvedere ad una mezza dozzina di impiegati, gli *uomini nuovi* hanno forse bisogno di prender lezioni da noi sul modo di cavarsi d'impaccio? Consulti il sig. Tecchio i suoi colleghi: il ministro degli Interni per esempio. Egli saprà insegnargli come gli impiegati diventati superflui abbiano ad esser divisi in due grandi classi. O essi appartengono o sono sospetti di avere appartenuto ad un certo partito, una certa opinione: ed allora una lettera come quella diretta all'avv. Vigna, toglie l'incomodo della loro presenza. O essi sono tra i figli prediletti del *Fischietto* e della *Concordia*, ed allora si fa come coll'avv. Guglianetti. Si creano apposta per loro dei nuovi posti di primo uffiziale *assoluto* con 7500 franchi di stipendio, e si contentano tutti. Questa è pura *democrazia*, e della vostra, ci pare!

La Gazzetta officiale che, ora son pochi giorni, non si peritava di travisare un fatto per darsi comodo d'incolpare un avversario politico dell'autorità da cui riceve le ispirazioni, ricusa oggi, dopo dieci giorni di riflessione, d'inserire a pagamento nelle sue colonne il seguente Statuto. Dall'esame delle rette disposizioni di esso, i lettori giudicheranno forse che questo rifiuto ad altro non possa ascriversi se non se all'antitesi che il titolo di SOCIETA' PROMOTRICE DELLA LIBERTA' E DELL'ORDINE stabilisca per avventura con alcune di quelle *cose nuove* di che il nuovo Ministero si dichiarò per uno de' suoi membri portatore.

Statuto della Società promotrice della libertà e dell'ordine.

Capo I. — *Nome e scopo della Società.*

Art. 1. La Società si intitola *Promotrice della libertà e dell'ordine*.

Art. 2. Assume per divisa queste parole *Indipendenza*, *Uguaglianza*, *Libertà*, *Ordine*, le quali indicano e contengono il suo scopo:

Di propugnare la causa della nazionalità italiana e della sua indipendenza dallo straniero;

Di promuovere il progressivo sviluppo delle libertà civili, politiche e municipali colla monarchia costituzionale: e quelle riforme economiche e finanziarie che secondo l'indole de' tempi poggiano al ben essere delle classi meno agiate, e danno loro il modo di svolgere e di aiutarsi delle facoltà loro:

Di opporsi ad ogni spirito di reazione, ad ogni tendenza regressiva ovvero stazionaria non meno che alle improntitudini ed alle esagerazioni che tendessero a trascinare allo sconvolgimento sociale.

Capo II. — *Forma della Società.*

Art. 3. Il centro della Società è posto in Torino: esso si dirama in tutti i comuni dello Stato.

Art. 4. Essa è retta da un consiglio centrale residente in Torino, che corrisponde con altrettanti consigli locali posti nei capiluoghi dei collegii elettorali.

Art. 5. Tutti i Soci possono intervenire alle adunanze. Vi possono assistere anche gli estranei che vi siano invitati nel modo che sarà stabilito dal Regolamento.

Art. 6. Il consiglio ordina le materie a deliberarsi nelle adunanze generali dei Soci e provvede all'esecuzione delle deliberazioni di queste, anche corrispondendo coi consigli locali.

Le proposte che facessero i consigli locali, ed i Socii, e si trasmettessero al consiglio centrale, saranno discusse e deliberate nelle adunanze generali.

Art. 7. Qualunque cittadino è ammesso ad essere Socio purchè dichiari sottoscrivendo al programma, di adottarne i principii e di procurarne la diffusione.

Art. 8. Il consiglio centrale è composto di un presidente, di due vice-presidenti, due segretarii, due questori, otto consiglieri.

Esso fa anche le funzioni di comitato centrale per le elezioni, con facoltà per questo oggetto di aggiungersi altri membri.

Art. 9. I consigli locali si comporranno nella forma che i Soci di ciascun luogo determineranno.

Art. 10. Gli uffizii sono tutti gratuiti, e dureranno per un bimestre; i consigli però potranno servirsi di scrivani stipendiati.

Capo III. — *Mezzi coi quali la Società si propone di agire al conseguimento del suo scopo.*

Art. 11. La Società agisce al suo scopo:

1. Coll'influenza personale dei suoi Socii per diffondere i principii del suo programma; per attivare il concorso degli elettori alle elezioni sì parlamentari che municipali.

2. Col mezzo di consigli locali per acquistare notizia degli uomini, i quali per principii liberali da lunga mano conosciuti, per cognizioni speciali, per capacità e probità politica siano idonei alle varie candidature, e per conoscere i bisogni locali sì dei comuni, che delle provincie.

3. Finalmente la Società agisce col mezzo di pubblicazioni per illuminare il paese, e specialmente gli elettori, sulle quistioni principali che si agitano, sulle riforme da propugnarsi, sulle persone da portarsi alla candidatura nelle elezioni.

Art. 12. Per sovvenire alle spese che occorrono per la Società si farà un fondo sociale diviso in sei mila azioni, ciascuna delle quali porta l'obbligazione di cinquanta centesimi mensili.

Art. 13. I Socii dimoranti in Torino dovranno sottoscriversi almeno per due azioni ciascuno; quelli dimoranti negli altri comuni avranno facoltà di sottoscriversi per una sola azione; il maggior numero delle azioni per cui uno dei Socii sia inscritto non attribuisce più di una voce nelle deliberazioni.

Disposizione generale. — Le modificazioni, deroghe od aggiunte al presente Statuto dovranno essere proposte per iscritto, comprese nell'ordine del giorno di una tornata, a tenersi almeno otto giorni dopo la sua pubblicazione, e non potranno essere deliberate senonchè dopo discussione in due tornate successive del comitato centrale».

La pubblicazione di questo Statuto è la sola risposta che la Società intende fare alle calunnie, che sono armi famigliari a certi giornali. Questa espressione esatta de' suoi principii essa presenta agli amici ed ai nemici, osservando che la qualità di Socio non potendosi acquistare senza la formale promessa di adesione a codesti principii, il supporre che la sua riunione non riesca che ad una consorterìa di falsidici mentitori alla coscienza, è cosa tanto bassa da non meritare tutt'al più che disprezzo.

La Società coglie il destro di dichiarare ch'essa non assume solidarietà di niuno scritto che non porti in fronte la propria appellazione, *Società promotrice della libertà e dell'ordine*.

Ai membri del Collegio Elettorale di Monticelli e d'Ongina.

Signori,

Il decreto reale che discioglie la Camera dei Deputati, pone un termine repentino al mandato del quale vi era piaciuto onorarmi. Nel rinnovarvene ora i miei ringraziamenti, sento di poter farlo colla piena coscienza che anche nel brevissimo tempo in cui mi toccò di sedere nel Parlamento dell'Alta Italia, io non ho menomamente deviato da quei liberali principii, dai quali, grazie a Dio, fu diretta sempre la lunga e travagliata mia vita. Questo io nol dico perchè io creda di dovermi giustificare se assalito da insipide calunnie, o perchè voglia sollecitare così da voi, o Signori, un voto novello di confidenza. Spontanei me lo avete donato la prima volta; spontanei, ve lo confesso, desidererei che me lo accordaste una seconda volta; ma me ne rimetto interamente alla libera vostra decisione, senza recarvi il tedio di una preghiera che vi potrebbe se non altro imbarazzare.

Da taluno di voi, o Elettori, mi si è voluto far credere, che a voi fosse doluto di non aver trovato il nome mio apposto ad una protesta di molti de' miei confratelli deputati; come ad altre persone qui spiacque di non trovarlo neppure appiè d'una controprotesta d'altri deputati, la quale tenne dietro alla prima. Su di ciò m'è d'uopo spiegarmi brevemente.

Quelle due proteste si fondavano entrambe su fatti e su discussioni parlamentarie anteriori di molto alla recentissima mia entrata alla Camera. Sarebbe quindi stata imbecillità pretta in me se mi fossi piegato ad assumere la responsabilità di fatti a' quali io non aveva pigliato parte, di discussioni a cui io non aveva assistito.

D'altronde, ve lo dirò schiettamente, o Signori, la gara di persone non mi muove gran fatto a favor suo; io bado all'essenziale, bado a' principii, agli atti, alle cose, e tiro via dinanzi alle persone senza guardarle in viso. Non indarno, spero, ho vissuto gran parte degli anni miei in paesi di libertà, retti a Costituzione, e qualche poco ne ho imparato gli usi. Da una siffatta esperienza, guadagnata traverso le amarezze dell'esilio, m'è derivata nell'animo una tal quale disposizione avversa alle proteste parlamentarie. Non che a tutto rigore di termini elle sieno illegali; ma irregolari le sono di certo. E però ad una protesta sola mi si troverebbe prontissimo ad associarmi, quella cioè che protestasse contra il mal uso delle proteste.

Quale in generale sia il tenore delle opinioni mie sulle circostanze politiche attuali, voi, o Signori, l'avete potuto raccogliere dalla lettera da me inviata al presidente del vostro Collegio Elettorale, quando seppi il favore da voi compartitomi. Nulla ho da mutare, nulla da aggiungere adesso a quella lettera; salvo fosse il dichiarare che, contento com'io sono del Programma del Ministero Gioberti, considererei stretto dovere d'ogni buon deputato il vegliare soltanto attentissimo affinchè alle parole rispondano, com'è da presumersi, religiosamente i fatti.

Che se a voi, o Elettori, sembrasse, per avventura, migliore una politica più arrischiata; se a voi inebbriati, forse, dal rumore di vuote frasi sonore, e dall'apparente splendore di fantastiche utopie, sembrasse consiglio più generoso il correre a rompicollo su per la via del progresso, anzi che il batterla con passo continuato ma cauto, con quella tenacità di proposito che vuol bensì salire all'ultima meta, ma non per questo mettere a repentaglio in un tratto solo, e libertà, e indipendenza, e patria, e famiglia, e tutto, oh! allora permettetemi ch'io sia il primo a suggerirvi la scelta di tutt'altro deputato. L'uomo vostro allora non posso essere io: l'amore che voi portate alla Nazione, all'Italia, è diverso da quello che le porto io; quale dei due sia il più savio, il più solido, il più ardente, lo dirà il futuro quando abbiano tregua le passioni che tanto travolgono ora le povere menti italiane.

Per le quali cose ove sia necessità vostra, o Signori, che mi condanniate al dispiacere di dovermi io separare da voi, valgano almeno queste franche parole a far sì che noi ci separiamo come i leali si separano dai leali, rispettandoci a vicenda, e senza ombra di rancore veruna.

Torino, il 3 gennaio 1849.

Tutto vostro ossequioso
GIOVANNI BERCHET.

Pregiat.mo Sig. Direttore dell'Opinione

Torino, li 10 gennaio 1849.

Avvezzi come siamo noi tutti a vedere con quale leggerezza si versi già da qualche tempo l'oltraggio, da anonime corrispondenze, sulle persone le più liberali, le più onorate, non mi arreca più stupore alcuno, che io, come ex-Deputato, non sia stato dimenticato, come iscorgo dalla lettera datata da Acqui 3 gennaio, inserta nel suo Giornale delli 9 corrente.

Se accade agli altri quanto accade a me, credo, che si possano

taciare tutti questi corrispondenti di solenni impostori. Eccone, per mio riguardo, la prova. Appena prorogata la Camera, scrissi a' miei corrispondenti in Acqui, che, in caso di scioglimento, io non poteva più accettare veruna Deputazione. Mi venne risposto dagli uni, che io ripensassi a quanto aveva scritto, e dagli altri mi venne rimproverata la mia decisione, qualificandola come *stravagante*. Persistetti cionondostante nella mia risoluzione.

Da quanto sopra consta dell'assoluta impossibilità che vi sia chi cerchi di *carpire voti* per l'ex-deputato, il quale d'altronde non crede di avere per nulla demeritato colla sua condotta al Parlamento, nè crede doversi qui giustificare sia perchè disdegna farlo in faccia ad un anonimo accusatore, sia, perchè, secondo lui, le generiche accuse sono generiche menzogne, ed armi comode solo per coloro che vogliono ingiuriare senza avere nulla a provare.

Ringrazierò però l'anonimo corrispondente della sua ingenua confessione di essere cioè *in pochi*, chiamati *a smascherare gli ipocriti* ecc.... Ciò prova, che la massa della popolazione è buona, moderata ed amante della libertà ordinata, e che i turbolenti sono appena riconoscibili per il loro schiamazzare. Aggiungerò ancora, che se in tutto questo vi potesse essere *Onta* per qualcheduno sarebbe al certo per colui che avesse meritato gli elogi e gli applausi di questi *pochi* vantatori, che ormai sono conosciuti ovunque, e ridotti all'impotenza in ogni Collegio elettorale, dal buon senso e dalla ragionevolezza dell'ottimo Popolo Piemontese che non è fatto se non che per le cose veramente saggie, sinceramente liberali e non [illegible]niche, giacchè l'esagerazione da ogni lato è vera tirannia.

Ho l'onore di protestarmi con tutta la stima

Di V. S. Preg.ma

Dev.mo Servitore
BRAGGIO STEFANO
ex Deputato *di Acqui*.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 9 gennaio 1849.

Circolare del ministro dell'istruzione pubblica ai consigli, ai signori provveditori, professori, maestri ed uffiziali della pubblica istruzione.

Le leggi, gli instituti e gli uffici che riguardano l'educazione e l'istruzione, avendo per iscopo lo sviluppo delle morali ed intellettuali facoltà e delle forze fisiche dell'uomo, precedono, sì nell'ordine logico delle idee, che in quello razionale dei fatti, ogni altra parte della pubblica amministrazione. Dall'educazione e dall'istruzione han vita le virtù che cementano la famiglia, fondamento d'ogni civile società; da esse i sentimenti e le idee religiose, e quelle d'indipendenza nazionale, di libertà, d'ordine, di rispetto alla proprietà, e tutte le altre che costituiscono il cittadino degno di vivere in un paese libero. Ufficio importantissimo che sublima e fa reverenda l'opera del modesto maestro, e che impone una grave responsabilità a chiunque sia affidata alcuna parte nell'educazione e nell'istruzione.

Avvisatamente poi io congiungo queste due parti dell'insegnamento, l'educazione e l'istruzione, poichè sono assolutamente inseparabili. E siccome la volontà è motrice e direttrice di ogni atto umano, così su di essa uopo è che eserciti la sua azione chiunque ha l'incarico d'insegnare. Dalla scuola infantile ai più elevati insegnamenti delle scienze, il maestro ed il professore non debbono mai dimenticarsi che essi son pure educatori, e che voglionsi perciò rivolgere gli insegnamenti stessi della scienza all'educazione del cuore. Che se la parte educativa cresce d'importanza e d'estensione quanto minore è l'età degli alunni, non è però che non sia importantissima anche nelle superiori scuole; varie ne sono soltanto le applicazioni ed i modi. Io non crederò di aver mai insistito abbastanza su questo punto, parlando ai signori professori e maestri, ed a tutti quelli che esercitano un officio nella direzione della pubblica istruzione. Lo scopo di essa andrebbe fallito, se creando uomini istrutti, non arricchisse ad un tempo la patria di buoni ed onesti cittadini. Sono pienamente convinto che tutte le persone addette all'insegnamento, vedranno quanto il loro ufficio sia nobilitato dall'essere fatto ausiliario di quello naturale dei genitori, e dallo scopo nazionale cui debbono mirare costantemente. Il conseguimento di questo scopo indicherà la misura dei loro sforzi, ed io mi farò sempre debito di tenerne loro strettissimo conto.

L'educazione e l'istruzione politica adatta a ciascuna età degli alunni divenne un essenzialissimo ufficio delle persone incaricate dell'insegnamento, dappoichè il Re con atto di magnanima giustizia riconosceva e sanzionava il regime costituzionale. Niun cittadino può ora rimanere estraneo a ciò che interessa la cosa pubblica, e l'esercizio dei politici diritti richiede che essi siano per tempo ben conosciuti ed apprezzati, acciocchè si possano di poi in utile della patria esercitare. Io son certo che niuno più de' sigg. professori e maestri, e delle persone preposte alla direzione della istruzione apprezza il valore di questi diritti, e sente i doveri che reciprocamente ne nascono; epperò confido di ottenere anche per questo rispetto l'attivo e sincero loro concorso. Chiunque co' fatti e col contegno mostrasse di rivolgere i suoi voti ad un passato assolutamente irevocabile, non sarebbe degno di far parte del corpo insegnante sotto il regime della libertà costituzionale.

Nel modo stesso che l'educazione e l'istruzione occupano un principalissimo luogo nella pubblica amministrazione, l'istruzione elementare precede ogni altro ramo dell'insegnamento, ed io mi faccio debito di dichiarare che ne faccio l'oggetto delle più sollecite cure. L'insegnamento elementare abbraccia tutto il popolo, e si rivolge principalmente a quella parte di esso, che essendo più povera ed infelice, chiama a sè tutte le cure di un Goeerno giusto e veramente democratico. Esso è la base ed il principio di ogni altro insegnamento, e la sua influenza esercitandosi su quella età in cui si incomincia e si avvia lo sviluppo del cuore e dell'intelletto, è duratura per la vita dell'alunno. Raccomando quanto so e posso questa parte importantissima della pubblica istruzione a tutti coloro che vi sono preposti. Vogliano essi aver sempre presente la necessità di proporre ed eleggere dei buoni maestri, di eccitare i comuni a retribuirli convenientemente, di sollecitarli a stabilire le scuole elementari ove esse mancano tuttora, e di sostenere e dirigere i maestri nell'eseguimento dei loro doveri.

Io confido, che essi vorranno adoperarsi in ispecie acciocchè coloro a cui spetta, siano convinti che non v'ha spesa che preceda in importanza quella dell'istruzione elementare. Siano questi persuasi essere impossibile l'avere buoni institutori se non sono degnamente retribuiti, essere segno di rozzezza incredibile in un tempo di progresso e di libertà, lo assegnare ai maestri degli onorari che parrebbero vili per chi prestasse opera meramente materiale e servile, ed il mantenere scuole secondarie colà, ove non esista una compiuta istruzione elementare.

Tutti gli instituti che intendono all'educazione ed alla istruzione dell'infanzia, e quelli il cui scopo è di riparare nell'età adulta ai danni della mancata istruzione elementare sono con questa strettamente connessi. Perciò raccomando all'affetto ed al patriottismo di tutti gli ufficiali dell'istruzione pubblica le scuole infantili, le scuole serali, le domenicali, ed ogni altra istituzione di questo genere, e vivamente desidero che essi adoperino tutta la loro influenza acciocchè quegli instituti per ogni dove si moltiplichino, e siano, col pietoso concorso de' buoni cittadini, mantenuti e regolati. Nè debbono riputarsi estranei alla istituzione elementare quelle altre, le quali, sebbene non facciano direttamente parte di essa, [illegible] assai a promuovere nel popolo [illegible] al lavoro, lo spirito d'ordine, la previdenza e l'economia. Tali sono le casse di risparmio, di [illegible] di mutuo soccorso, ed altre simili, che ogni buon cittadino debbe a sua possa favorire, e che a maggior ragione debbono [illegible] coll'opera e col consiglio da [illegible] l'educazione del popolo è principalmente connessa. Ed una parola di conforto e [illegible]giamento io debbo indirizzare ai signori maestri elementari. Non ignoro quanto la condizione loro meriti tutta la sollecitudine del Governo; essa non verrà lor meno. Il dovere to e difficile loro ufficio comanda la stima ed il rispetto per tutti coloro che degnamente lo adempiono.

Le scuole secondarie, [illegible] delle elementari, e preparazione [illegible] debbono pure attirare per la loro importanza [illegible] del Governo. [illegible] a queste scuole che si attinge la cognizione delle lingue antiche e straniere; in esse si forma lo stile, e l'abito del ben comporre ed ordinare le idee; ivi ha principio quell'elementare insegnamento delle scienze, che debbe abilitare gli alunni a più alti studii.

I signori professori delle scuole secondarie hanno un nobile e grave ufficio, ed io non dubito che andranno a gara nell'esercitarlo con tutto l'impegno, e nel procacciarsi colla dolcezza dei modi, non iscompagnata dalla necessaria fermezza, quella stima che li rende cari e riveriti ai loro discepoli, e che attribuisce loro su di essi quel morale impero, che tanto giova al buon esito dell'educazione e dell'istruzione della gioventù studiosa.

La confusione dell'insegnamento elementare colle scuole secondarie, e la mancanza di scuole speciali hanno per lo addietro cagionato funesti effetti. Se è necessario che agli ingegni svegliati e che promettono un bello avvenire sia aperta e resa facile la via alla istruzione secondaria, ed allo studio delle scienze, qualsivoglia sia il loro stato di fortuna, non è però meno importante l'evitare a che per vizio nella organizzazione dell'insegnamento siano spinti agli studi secondarii coloro che, essendo privi di mezzi di fortuna e sforniti di sufficiente ingegno, non sanno poi in grado di proseguirli. A ciò provvedeva saviamente il Governo colla compiuta e savia separazione della istruzione elementare dalla secondaria. Ma ciò non bastava; che mancava a coloro che dopo le scuole elementari si destinavano a professioni estranee agli studii universitarii, od alle arti e mestieri, una opportuna istruzione preparatoria. Quindi la riconosciuta necessità delle scuole speciali e tecniche. Questo ramo del pubblico insegnamento già sanzionato è tuttora a crearsi quasi compiutamente, ed il Governo, comprendendone tutta l'importanza, intende di seriamente promuoverlo.

Quanto debba aspettarsi la patria dall'insegnamento universitario niuno è che nol vegga, pensando che da questo insegnamento uscir debbono gli uomini che saranno preposti all'amministrazione dello Stato, e dei quali un solo basta tavolta ad illustrare una nazione.

Le università subalpine manterranno l'antica loro fama; ne sono garanti quegli uomini onde si onorano, ed il cui nome è amato e riverito presso i cultori delle scienze all'interno ed all'estero. Io porrò ogni studio e diligenza acciocchè non partecipino a questo insegnamento che uomini degni di seder loro accanto. I sentimenti onde è animata la giovanile età, il nuovo grado cui anche gli studenti trovansi elevati in forza delle leggi costituzionali, mi assicurano che essi si mostreranno degni di essere cittadini di un paese libero, e che sì nella disciplina come negli studi giustificheranno la fiducia che in loro ripongono il Governo ed i professori.

La stima ed il rispetto che essi debbono ai loro maestri, e che questi continueranno a procacciarsi colla scienza e col loro paterno affetto faran prova (ne son certo) siccome la libertà, anche nei giovani petti sia conciliabile coll'ordine e colla disciplina.

L'educazione e l'istruzione pubblica entrò, non è guari, nella via che la deve condurre a quel seggio a cui la sociale di lui importanza la destina, nè è perciò a maravigliarsi, se, malgrado le sollerti ed illuminate cure del Governo, essa sia ancora lungi dal di lei scopo.

L'istruzione femminile; lo stabilimento in tutti i comuni delle scuole elementari, il miglioramento delle scuole secondarie ed universitarie, l'introduzione di scuole speciali e tecniche, l'attuazione dei collegi nazionali, una maggiore pubblicità per tutto ciò che riguarda la pubblica istruzione, e soprattutto il miglioramento nella condizione dei signori professori e maestri attirano tutta l'attenzione e la sollecitudine di questo Ministero.

Ove le prove tentate per la generale organizzazione dell'istruzione avranno rivelato dei difetti, mi affretterò a ripararli, approfittandomi di quei consigli che sarò lieto di richiedere e di ricevere dalle persone che, versate nella pratica dell'insegnamento, godono maggiormente della pubblica fiducia. Col sincero ed illuminato loro concorso, l'istruzione pubblica e gli ufficii che vi si riferiscono, potranno essere messi sempre più d'accordo col regime della costituzionale libertà, e giovarsi di quei miglioramenti che senza di essa non si potrebbero conseguire. La mancanza di una regolare statistica dell'insegnamento si fa pur vivamente sentire, essendo impossibile il conoscere senza di essa compiutamente tutti i difetti, ed il determinare i modi ed i mezzi per correggerli convenevolmente e con generale vantaggio. Questo Ministero si è già occupato per preparare un piano di statistica, pel cui effettuamento spero di ottenere il concorso di tutte le persone addette alla pubblica istruzione.

L'impresa è grave, e maggiore assai delle mie forze; essa richiede tempo ed assiduo lavoro, e trova ostacoli nella condizione dei tempi; ma non mi mancherà nè il coraggio, nè la costanza, se non mi verrà meno il consiglio e la cooperazione delle persone illuminate e sinceramente liberali.

Il ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica
CARLO CADORNA.

— In udienza di ieri l'altro S. M. si è degnata di nominare a suo ministro residente presso l'imperial corte del Brasile il sig. barone Enrico Picolet d'Hermillon, ultimamente regio incaricato d'affari a Buenos-Ayres. Questo diplomatico ha ricevuto testè dal Governo della Repubblica francese la decorazione di ufficiale dell'ordine della legion d'onore, in attestato di soddisfazione pel modo in cui egli ha disimpegnato, durante gli ultimi tre anni decorsi, l'onorevole incarico affidatogli della protezione dei sudditi ed interessi francesi al Rio della Plata.

— In udienza del 9 gennaio corrente S. M. ha firmato i seguenti decreti di nomina:

Del cav. e consigliere d'appello Emiliano Pensa di Marsaglia, referendario applicato al Ministero di grazia e giustizia, a consigliere applicato al magistrato d'appello di Piemonte;

Dell'avv. Bernardo Bastreri, presidente del tribunale di prima cognizione di Novi, a vice-presidente di quello di Genova;

Dell'avv. Giuseppe Domenico Sciora, vice presidente del tribunale di prima cognizione di Genova, a presidente di quello di Novi;

Dell'avv. Emanuele Celesia, a sostituito sovrannumerario dell'avv. de' poveri presso il magistrato d'appello di Genova;

Dell'avv. Lorenzo, Caccia avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Susa, ad avv. fiscale di terza classe presso quello di Cuneo;

Dell'avv. e cav. Carlo Bianchi di Castagnè, avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Saluzzo, ad avv. fiscale di terza classe nello stesso tribunale.

Dell'avv. Giuseppe Pedrotta, applicato al Ministero di grazia e giustizia, ad avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Susa;

Dell'avv. Luigi Gringia, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a giudice provvisorio in quello di Torino.

Dell'avv. Anselmo Pollo, giudice istruttore di terza classe nel tribunale di prima cognizione d'Alba, a giudice istruttore di terza in quello d'Ivrea;

Dell'avv. Pio Agodino, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Aosta, a giudice istruttore di terza classe nello stesso tribunale;

Dell'avv. e barone Luigi Piccia, giudice nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo con anzianità di seconda classe, a giudice istruttore di quarta classe nello stesso tribunale;

Del cav. Faustino Rocci, giudice di prima cognizione in congedo, a giudice nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo;

Del nobile Alessandro Soleri, giudice nel tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a giudice istruttore in quello d'Alba;

Dell'avv. Pietro Francesco Rovere, giudice del mandamento di Biella, a giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Saluzzo;

Dell'avv. Cesare Camillo Martorelli, giudice del mandamento di Saluzzo, a giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione della stessa città;

Dell'avv. Gaspare Pugno, segr. dell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale con anzianità di giudice di prima cognizione di terza classe, ad avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Varallo.

Del cav. Michele Nasi, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a segretario dell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale.

Il Questore di pubblica sicurezza della città e provincia di Torino.

Veduto l'art. 480 del codice penale:

Veduti gli articoli 4 e 5 delle regie patenti 22 aprile 1843:

Veduto l'art. 1 del regio editto 26 marzo 1848:

E veduto l'art. 2 del regio decreto 30 settembre ultimo;

Considerando che i venditori ambulanti di scritti, giornali od altri stampati, danno luogo a generali lagnanze per le continue, smodate loro grida, e per lo invalso abuso di enunciarne il contenuto altrimenti che col vero suo titolo, di snaturarne il senso con inganno dell'altrui buona fede, e di spargere insussistenti, inquietanti notizie:

Che nel dichiarare permessa ogni pubblicazione di stampati, incisioni e litografie, la legge non gli ha dispensati dall'obbligo d'uniformarsi alle speciali disposizioni d'ordine pubblico:

E che gli articoli 4 e 5 delle regie patenti 22 aprile 1843 assoggettano i medesimi all'obbligo di riportare una espressa permissione dall'autorità politica della provincia, nella quale hanno il loro domicilio, e stabiliscono le pene in cui abbiano a ravvisarsi incorsi i *contravventori*.

Richiama tutti i venditori ambulanti di giornali e stampati all'osservanza del disposto dalle citate leggi, rammentando loro l'obbligo di ottenere l'apposita permissione e di uniformarsi esattamente alle cautele che loro verranno in essa prescritte, sotto le pene da dette regie patenti comminate.

Torino, il 10 gennaio 1849. *Il Questore* LUISIA.

— Leggiamo nella *Gazz. Piem.*: Alcuni giornali hanno mostrato di credere, a proposito della circolare emanata dal minstero di guerra e marina riguardo ai militari elettori, che le facoltà ivi concesse, fossero applicabili solamente agli uffiziali. Il tenore della circolare avrebbe tuttavia dovuto dissipare tale equivoco, poichè anche nel testo stato pubblicato extra-officialmente, sebbene inesatto, si accenna chiaramente al secondo a linea, che le disposizioni ivi contenute si estendono anche ai militari non ufficiali. Ciò non di meno si pubblica ad ogni buon fine un estratto autentico dell'anzi indicata circolare, in data del 2 gennaio 1849 (numero 385, Divisione armi diverse.)

« Per la nuova convocazione dei collegi elettorali del regno, recata dal real decreto 30 dicembre ultimo scorso, spettando ai signori uffiziali *ed altri* del regio esercito, i quali si trovano iscritti nelle liste come elettori, di concorrere alla relativa votazione, questo Ministero, a senso dell'articolo 3 del mentovato decreto, volendo porgere loro il mezzo di soddisfare a tale diritto, determina che sulla presentazione per parte dei medesimi al rispettivo comandante o superiore dal quale dipendono, del certificato d'inscrizione rilasciato dal municipio, al quale appartengano, sia loro accordato quel breve permesso che sarà reputato necessario per recarsi al rispettivo collegio.

« Durante simile breve assenza non andranno li signori ufficiali ed altri soggetti a veruna ritenzione sulle paghe ed altre competenze, delle quali si trovino provvisti nell'atto della loro partenza.

« Ascrivomi a premuroso carico, ecc.

Siffatte disposizioni furono notificate a tutti i corpi, comandi delle piazze ed istituti militari.

GENOVA 10 *gennaio*. — Ieri qui giunse il principe Giuseppe Poniatowsky colonnello della guardia civica fiorentina, ed inviato del Governo Toscano a Parigi, Londra e Brusselles.

Oggi prosegue per Parigi dove dee trovarsi ai 15 corr.

— Alcuni viaggiatori giunti da Civitavecchia recano essersi colà sparsa la voce che Pio IX avesse bandita la scomunica contro i romani.

Egli è ben inteso che riferiamo questa notizia colla massima riserva. (*Corr. Merc.*)

MILANO 8 *gennaio*. — Saprai le lunghe alternative per la nomina del podestà e del municipio che si dimisero da qualche tempo. Non si trovava chi li volesse supplire, e soltanto avea accettato il conte Barbò ex-consigliere di Governo. Ad esso era stata diretta un'anonima, che lo minacciava ove avesse accettato.

Il Barbò recò la lettera al Montecuccoli dicendogli che accettava la carica tanto più, perchè era minacciato. Da qualche giorno ci attendevamo tutti di vederlo podestà, quando ieri comparve in municipio il sig. Antonio Pestalozza, buon uomo, cassiere di Calderara (il marito dell'amica di Pacta) eccellente per i suoi affari, ma assolutamente inetto per podestà.

Il Pestolazza aveva la sera innanzi ricevuto un dispaccio di Radetzky, che lo nominava podestà, e gli ingiungeva di accettare sotto comminatoria, che in caso di rifiuto lo si obbligherebbe *con mezzi coercitivi* (sic).

A te i commenti.

Altra novità. Avant'ieri sera in una bettola a porta Ticinese varii soldati dissero *porca taliana* a varii popolani; ma quei non vollero inghiottire la mala parola e ne uccisero due. Presero parte alla baruffa alcuni ungheresi, sicchè rimasero feriti otto o dieci, ed un solo de' nostri. Ieri si fecero per conseguenza varii arresti a porta Ticinese e gli arrestati vennero scortati da numerosi drappelli.

Un'altra, non novità, ma atrocità. Il ragioniere Dall'Uomo fratello di un prete coadiuvatore del duomo, e dell'altro che dirige lo stabilimento Bozelli, giovane di 30 anni, che fu a Treviso ad alzar le barricate, poi con Garibaldi, e che ora veniva dal Piemonte fu arrestato e fucilato.

A Bergamo non si commettono minori barbarie.

Era stato arrestato un individuo che avea grandissima rassomiglianza con un suo fratello implicato in un movimento scoppiato ad Almenno. Moltissimi dei suoi conterrazzani deposero in suo favore, testificando esser egli altrove in occasione di quei torbidi. Lo stesso general Taxis pregò che fosse sospesa la sentenza. Il maresciallo Haynau disse essere troppo deboli i capi militari ed i bergamaschi aver bisogno di esempi. L'infelice venne fucilato: le formalità legali compiute poche ore dopo provarono ch'esso era innocente! ! ! Vedi qual è la nostra situazione!

(*Cart. del Cor. Merc.*)

PAVIA 5 *gennaio*. — « Oggi al mezzogiorno giunse un dispaccio di Montecuccoli, col quale si ingiunge alla Delegazione di convocare immediatamente tutti i membri della Congregazione provinciale, perchè passino all'elezione di un deputato da mandarsi ad Olmütz, il quale all'atto della partenza riceverà per indenizzo di viaggio 500 fiorini e si avrà in seguito, per tutta la durata della missione, il trattamento di un consigliere. Entro otto giorni debbono essere spedite a Montecuccoli le proposizioni di tutte le provincie. Si ritiene che lo scopo di tale misura sia d'avere l'adesione delle provincie Lombardo-Venete alla loro unione coll'impero austriaco. Troveranno i vili che accetteranno? Il distacco di truppe dall'armata di Radetzy, che si fanno avviare verso l'Ungheria continua: ce ne accertano relazioni che abbiamo da Mantova e Verona, e la sensibile diminuzione, di cui tutti si accorgono, delle milizie straniere in varie città.

Venezia 3 *gennaio*. — Alla partecipazione avuta, che era giunta la notizia uffiziale della elezione del presidente della Repubblica francese, e che i legni da guerra di quella nazione, qui stanziati, si preparavano a celebrarla, il Governo provvisorio ordinò che si facesse altrettanto dal navile della veneta marina da guerra. I bastimenti delle divisioni dell'estuario, e quelli ancorati nel canale di S. Marco, assunsero l'impavigliomento di gala, e fecero le consuete salve d'artiglieria.

La musica banda della guardia nazionale, e quella della marina, si recarono a festeggiare il console, e sulle antenne della piazza di San Marco stette inalberato per tutta la giornata il patrio vessillo.

— Leggiamo nella Gazz. di *Venezia* la seguente notificazione della prefettura centrale dell'ordine pubblico.

« Considerato che la città di Venezia, col territorio al suo Governo soggetto, trovasi in una posizione affatto eccezionale e speciale, circondata com'è dalle armi e più dalle insidie nemiche;

Considerando che in questa speciale ed eccezionale posizione il Governo ha il dovere di togliere ogni mezzo che con arti insidiose servir potesse a turbare quella invidiabile sicurezza e tranquillità, a conservar la quale hà mirabilmente cooperato colla sua saviezza e col suo patriottismo questa eroica popolazione;

Considerato che, così operando, il Governo eletto dal popolo e consolato della fiducia di lui, ha la ferma credenza di secondare il suo voto:

Rende pubblicamente noto essere nel carnovale di quest'anno assolutamente proibito in tutto il territorio soggetto al Governo di Venezia l'uso della maschera, sotto pena dell'immediato arresto per chi contravvenisse al divieto. »

Firenze 8 *gennaio*. — Il Granduca ha decretato che i membri del nostro Consiglio dei ministri nelle pubbliche comparse vestiranno l'abito nero, e per unico distintivo cingeranno ai fianchi una fascia dei tre colori nazionali.

— Leggesi nel *Monitore*. — Si vanno susurrando alcune novelle trovate, non sappiamo se da malizia o da stoltezza, secondo le quali sarebbe per anche incerta l'apertura del Parlamento pel giorno 10 del corrente, come fu annunciato. E ciò che è più malizioso o stolto, di questa incertezza se ne vuole trovar la cagione nel non pieno accordo tra Principe e Ministero.

Noi non rispondendo ai tristi, possiamo assicurare che tra principe e Ministero è pieno lo accordo, che fermo sta il giorno per l'apertura del Parlamento: e che se apparenza alcuna d'incertezza vi è stata per alcun ritardo notato nelle disposizioni necessarie innanzi a questa patria solennità, non nel dissenso del Principe, ma nella lontananza del medesimo dalla capitale se ne deve trovar la cagione.

Del resto noi bene ci augureremmo, se in tutti gli Stati costituzionali, principato e Governo si accordassero così mirabilmente, come tra noi ne veggiamo lo esempio.

— L'imminente riapertura delle Camere detta pensieri gravi, e varie speranze. Questo rivolgersi tutti gli animi al Parlamento, quest'ansietà universale sul suo aprirsi e sull'attitudine che prenderà, quest'aspettativa comune delle nostre sorti dagli atti parlamentari, manifestano un fatto nuovo in Toscana, una verità vecchia negli altri paesi già beneficati dal sistema rappresentativo. La vera forza, l'anima dello Stato è nella rappresentanza dello Stato. I Ministri non sono che gli esecutori della sua politica. Nei governi liberi politica personale dei ministri non esiste nè può esistere, poichè se la politica del Ministero non è conforme a quella del Parlamento, cade il Ministero e il Parlamento resta. E perchè i Parlamenti restano e i Ministeri passano, il governo vero è il parlamentario non è il ministeriale. Nè si risponda che il Ministero può sciogliere le Camere: ciò conferma e non distrugge il nostro assunto. Quando il Ministero scioglie le Camere? quando essendo esse contrarie alla sua politica dovrebbe cadere: e quindi tenta di avere dalle nuove elezioni Camere diverse che lo sostengano. Dunque la facoltà di sciogliere le Camere altro non prova che il Ministero è nulla senza il volere del Parlamento, nè può essere qualche cosa se non quando eseguisca quello che il Parlamento vuole. La forza e l'anima dello stato è in lui, in lui solo. Si noti che quando si dice Parlamento si dice Assemblee e principe. Poichè l'iniziativa e la sanzione compenetrano questo con quelle. Ecco il fatto nuovo che si manifesta in Toscana col rivolgersi che tutti fanno alle Camere, come aspettando il fato. Tutti aspettano perchè il Parlamento può tutto, e può solo esso. Ed egli vorrà il bene del paese. Ma perchè lo voglia non basta che sia libero da ogni violenza; bisogna che sia anco esente affatto da ogni sospetto di qualunque violenza, fisica o morale, diretta o indiretta, palese o segreta. E questa perfetta assoluta sicurezza del Parlamento è il primo dovere del Ministero, il quale cadrebbe nell'alta fellonia quando per debolezza o per malizia lasciasse esposto il Parlamento anco al sospetto d'una coazione qualunque.

Se in un dato luogo non fosse per essere libero, il Ministero dovrebbe per necessità convocarlo altrove. Il solo dubbio non pure di violenza ma anche d'inquietudine obbliga la coscienza e la prudenza del Ministero a mutar la sede del Parlamento. Quindi una tremenda responsabilità pesa sui ministri: poichè quand'anche il Parlamento non rimane oppresso dalla forza materiale ma rimane semplicemente compresso da un timore qualunque (*o è creduto generalmente che vi rimanga*) il Ministero primo o poi deve dar conto del danno più grave di un paese libero, della schiavitù cioè della sua rappresentanze: meno male è Parlamento chiuso che Parlamento schiavo.

(*Rivista Indip.*)

— Leggesi nel *Nazionale* — Il Giornale intitolato *Stenterello* pubblica una protesta annunziando che egli sospende per un tempo indeterminato le sue pubblicazioni. Notiamo in essa le seguenti parole:

« (Nella stessa mattina il Direttore del nostro Giornale ebbe una chiamata da uno dei Signori preposti alla Polizia. La somma del discorso di quel personaggio (di cui peraltro dobbiamo lodare i modi urbani e gentili) si fu, essere a cognizione del Governo che dal *popolo* si meditava qualche cosa contro lo *Lo Stenterello*; che il Governo, *mancante, come è, di forze*, non poteva assumere la tutela degli uffizi dei Giornali; che davanti alla porta di essi non poteva tenere un picchetto di soldati; che infine il Direttore del Giornale, quand'egli intendesse proseguirne la pubblicazione, pensasse a' casi suoi, e di per se stesso si provvedesse. »

« Rispose il Direttore, che quando il Governo diceva, non poter garantire ai cittadini le libertà accordate loro dalla Costituzione, quelle libertà diventavano per essi un nome vano, e non altro loro restava che il renunziarvi. Saper egli pur troppo che vi aveva una Fazione, la quale per mezzo della violenza voleva che il Giornale tacesse: e poichè il Governo per parole e per fatti diceva di non potere tutelare la libertà ma di voler tollerare la licenza, il Giornale privo della tutela che vien dalla Legge, avrebbe dovuto tacere?

Ora noi attendiamo che il Governo smentisca o spieghi questo procedere. Altrimenti dimanderemo se la libertà della stampa dev'essere un monopolio; e dimanderemo ancora chi é che governa adesso in Toscana.

Roma, 5 *gennaio*. — La mattina del 2 alle ore 11 partiva da Roma alla volta di Gaeta una Deputazione spedita dal collegio dei Curati di questa dominante per ossequiar S. Santità.

— Da tre giorni il senatore coi conservatori han dato la loro dimissione. Oggi poi corre voce che il municipio si sia dimesso in massa.

— Associazione Elettorale Romano per la Costituente dello Stato. — L'Assemblea dello Stato Romano, convocata per lo stabile ordinamento delle nostre cose politiche e civili, perchè sia la vera e libera espressione del popolo, perchè dia giuste leggi e prospere sorti al paese, e perchè ad un tempo promuova e faciliti la Costituente Nazionale Italiana, altamente impone ad ogni cittadino che conosca ed apprezzi cotanto diritto con eleggere degni rappresentanti alla generale Assemblea dello Stato.

Si è formata pertanto dai sottoscritti una Società elettorale che invita a farne parte chiunque senta vivo nell'animo l'amore di patria.

Sono poste a base di tale istituzione le norme seguenti:

1. Provvedere che il suffragio diretto ed universale, ultima espressione della volontà del popolo, e prima prova della politica civiltà italiana, sia esercitato in modo che corrisponda al principio, giovi nelle elezioni al paese e presenti un risultato onorifico e rispettato per la nazione.

2. Procurare e consigliare a quest'uopo il maggior numero possibile di mezzi onde far partecipare alle elezioni il più gran numero di elettori.

3. Pubblicare e diramare schiarimenti, norme ed istruzioni sull'Assemblea e sulla legge elettorale, perchè il diritto e la libertà del voto popolare ottengano il loro vero scopo.

4. Persuadere che l'Assemblea si dete comporre degli uomini i più meritevoli, i più capaci, i più coraggiosi di rappresentare gl'imprescrittibili diritti de popolo.

5. Combattere ogni prevenzione ed influenza che con intrighi, soffismi o corruzioni tenti di opporsi o di nuocere agl'interessi generali.

6. Ricevere da chicchessia nomi di candidati, e proporne i più degni al voto del popolo.

7. Promuovere la istituzione di altrettante associazioni provinciali, e tenersi con esse in assidua corrispondenza.

8. La Società Elettorale centrale, mentre corrisponderà assiduamente con quelle di provincia, si occuperà in modo particolare delle elezioni dei circondarii di Roma e Comarca.

La Società terrà pubblicamente la sua prima adunanza nella gran sala del palazzo di Monte Citorio alle ore 6 p. m. del giorno 6 corrente.

Roma, 4 gennaio 1849.

(Seguono le firme).

Napoli, 4 *gennaio*. — È giunto in questa capitale il tenente generale barone Carlo Zucchi. Egli è partito o partirà per Gaeta.

— Il generale Filangieri partì ieri per Messina, e *solo*, cioè senza agenti stranieri come si vocifera in Napoli.

— Il re di Napoli ha fatto dono al pontefice di un calice prezioso, la regina di un drappo ricamato in oro, e il principe reale di 12 posate di oro massicio.

— Le fregate a vapore il *Ruggiero* e l'*Archimede* sono andate a Gaeta per imbarcare il 9 reggimento di linea per trasportarlo a Messina, donde si aggiunge che procederanno le regie milizie per agire su Catania e Siracusa.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra — 5 *gennaio*. — Il sig. O'Brien fu inaugurato ieri come *lord-maire* di Dublino. Egli è membro del Parlamento.

— Dicesi che lord Hatherton scambierà lord Auckland all'ammiragliato. Altri danno questa carica a lord Normanby, che lascerebbe così la sua ambasciata a Parigi.

Parigi 5 *gennaio*. — La nomina del principe della Moskwa all'ambasciata di Berlino decisa in consiglio al principio della settimana fu annullata in un nuovo consiglio tenuto ieri. È ufficiale. Il Gabinetto temè il cattivo effetto prodotto nel pubblico da questa nomina.

Il general Changarnier si occupa in questo momento di un piano di riorganizzazione della guardia mobile. Trattasi di ridurre a 12 i 24 battaglioni di questo corpo, di [illegible] al [illegible] [illegible] [illegible] degli [illegible] di [illegible] le paghe dei soldati, [illegible] a quella dei [illegible].

Credo potervi dare qualche nuovo particolare sulle [illegible] sparse a riguardo delle conferenze di Bruxelle.

Non è altrimenti il Gabinetto di Vienna, ma quello di Torino che mostrasi ora meno premuroso di concorrere a queste conferenze, senza tuttavia declinarle perentoriamente. Sin dal suo avvenimento al potere, e mentre pubblicava il suo programma, il Ministero Gioberti, rivolgendosi alle potenze mediatrici, pose nettamente questa questione.

« Le pratiche che s'intavoleranno a Brusselle avranno per base l'indipendenza assoluta, compiuta dell'Alta Italia? » Ora voi sapete la Francia e l'Inghilterra non potevano anticipatamente rispondere in modo affermativo a questa quistione, avendo già riconosciuta in principio la dominazione dell'Austria sul regno Lombardo-Veneto: trattasi dunque per queste due potenze di far modificare questa dominazione, di ottenere delle concessioni; ma perciò non devono cominciare dal dichiarar all'Austria che la loro mediazione ha per iscopo l'indipendenza assoluta e compita di tutta l'Alta Italia, compresa la Venezia.

La risposta dei due governi al gabinetto di Gioberti non fu dunque quale questi la desiderava. Allora, senza declinare la mediazione, senza pronunciarsi sull'apertura delle conferenze richiamò a Torino il marchese Ricci, che trovavasi a Parigi ed era disegnato rappresentante della Sardegna al congresso di Brusselle. Lo richiamò non per farlo entrare in una combinazione ministeriale, come asserirono alcuni giornali; ma per conferire con lui su i mezzi di ricondurre la mediazione anglo-francese ad altre basi che a quelle adottate finora da queste due potenze. Del resto il Governo Sardo fece già sapere a queste che nominerebbe un altro diplomatico in sostituzione al marchese Ricci. I giornali d'oggi vi faranno sapere che questo nuovo plenipotenziario par essere l'avvocato Ruffini.

Saprete pure da questi giornali lo discioglimento delle Camere Sarde. Fu questo scioglimento deciso tra Carlo Alberto e Gioberti, per conoscere la vera opinione del paese sull'opportunità di continuar la guerra coll'Austria. La risposta degli elettori non pare dubbia. Probabilmente uscirà dall'urna una Camera pacifica. Questo risultamento porterà con sè la ritirata del gabinetto Gioberti, e il Ministero che gli succederà riprenderà le pratiche, le quali non sono che ritardate.

Se volete ora conoscere la vera significazione della nomina del signor Lagrenée fatta dal Governo francese, perchè lo rappresenti a Brusselle, nel momento stesso in cui si annuncia la rottura delle pratiche, vi dirò ch'essa ha precisamente per oggetto di rispondere a queste voci e rassicurare gli spiriti. Il Governo sa bene che le conferenze non possono aprirsi immediatamente; ma al momento in cui le si dicevano abbondante del tutto e il timore della guerra riprendeva vigore, giudicò necessario mantener l'idea, ben più giusta, di una soluzione pacifica, e nominò incontanente il suo rappresentante, benchè nulla premesse stantechè il papa e il re di Napoli non hanno ancora nominato il loro. (*Corrisp. dell'Indép. Belge*).

Parigi 7 *gennaio*. — La *Patrie* cita questa sera, desunta dall'*Hermine* giornale di Nantes, la lettera del presidente della Repubblica al ministro dell'Interno, il sig. Maleville.

Codesta lettera dando da otto giorni occasione ad infiniti commenti, noi crediamo di riprodurla. Eccola:

Elysée, il 27 x.bre 1848.

» Signor Ministro,

« Ho chiesto al sig. prefetto di Polizia s'egli non riceveva qualche volta dei rapporti sulla diplomazia; ei mi rispose affermativamente, ed aggiunse che le aveva rimesso ieri le copie di un dispaccio sull'Italia. Quei dispacci, lo capirete, dovevano essere direttamente rimessi a me, ed io debbo significarvi tutto il mio dispiacere pel ritardo che voi frapponete a comunicarmeli.

« Vi prego parimente di mandarmi i sedici cartoni che vi ho richiesti; io voglio averli giovedì (son dessi il complesso delle carte degli affari di Strasbourg e di Boulogne). Io non intendo più che il ministro dell'Interno voglia compilare gli articoli che mi sono personali, ciò non si facvea sotto Luigi-Filippo, e ciò non dev'essere.

« Da alcuni giorni anche non ho ricevuto dispacci telegrafici; in sostanza, io ben mi accorgo che i ministri ch'io ho nominati vogliono trattarmi come se la famosa Costituzione di Sieyès fosse in vigore, ma io nol soffrirò.

« Ricevete sig. ministro, l'assicurazione dei miei sentimenti di alta considerazione.

« L. N. Bonaparte.

PS. Mi dimenticava di dirvi che vi sono a S. Lazzaro ottanta donne ancora in arresto, delle quali una sola è tradotta innanzi al consiglio di guerra; ditemi s'io ho il diritto di farle porre in libertà, mentre in tal caso, ne darò l'ordine al momento.

— Un gran numero di rappresentanti volendo fondar una nuova riunione parlamentaria, si assembrarono in una sala del consiglio di Stato, e addottarono il programma seguente:

« La riunaone dell'istituto fece l'opera sua [illegible] liando i repubblicani anziani coi nuovi, e cancellando quelle distinzioni che non hanno oggi più significato.

« Ottenuto lo scopo, la riunione dell'istituto si è disciolta.

« Un fatto nuovo creò una situazione nuova.

« Molti rappresentanti deliberarono che si [illegible] una nuova riunione.

« Colla conciliazione per divisa essa contribuirà con tutte le sue forze a conservare fra' due poteri [illegible] dal suffragio universale l'armonia ci necessaria all'interesse pubblico. Nel tempo stesso che si [illegible] a rannodare verso uno scopo comune i rappresentanti del popolo che emessero voti diversi nella questione della presidenza.

« Prima dei 10 dicembre v'erano candidati in presenza: oggi non v'ha più che un eletto del popolo, un presidente della repubblica, custode con noi della costituzione e cui tutti i patrioti debbono con una adesione franca e simpatica aiutar a far il bene.

« Grazie a questa leale e potente concordia l'Assemblea Nazionale potrà più utilmente ancora [illegible] termine della sua grande missione: e quando [illegible] comparrà innanzi ai comizii nazionali le elezioni che inspireranno il pensiero del paese potranno [illegible] quella calma e quella saggia indipendenza che [illegible] demmo due volte nell'esercizio del suffragio universale.

« Tal è il pensiero della nuova riunione; essa [illegible] pitale sul concorso di tutti gli amici delle nostre istituzioni. »

Questo programma ricevè più di cento adesioni e la riunione si è costituita. Essa rinnoverà tutti i mesi il suo ufficio. (*Débats*)

— 7 *gennaio*. — Il voto formolato per lo scioglimento dell'Assemblea si generalizza. Molti dipartimenti già lo manifestarono. Quasi tutti i membri del consiglio generale della Somme fecero testè giungere all'Assemblea l'espressione dello stesso voto. È da notare che ognuno dei membri le ha *individualmente* diretta e quasi negli stessi termini una dichiara cui due de' consiglieri generali eletti dalla città d'Amiens portarono a Parigi.

— Il sig. Cabet avea annunziata tante volte la sua partenza per Icaria, e tante volte l'aveva differita allegando ragioni più o meno gravi ch'era possibile credere ad un viaggio ufficiale e definitivo. [illegible] tuttavolta oggi che il sig. Cabet partì ai 12 dicembre per gli Stati Uniti e ciò che sembra non meno certo si è che si cominciò un processo giudiziario contro l'apostolo Icario.

(*Carteggio dell'*Independence Belge.)

— Il *Constitutionnel* a proposito di un decreto emanato da Vienna, dietro sollecitazione fattane dal maresciallo Radetzky, verso la metà dello scorso dicembre il quale toglie ai militari veterani che servirono [illegible] il Governo provvisorio le loro pensioni di ritiro, [illegible] come il Governo austriaco abbia in quel decreto obbliato gl'impegni sacrosanti da lui contratti col manifesto imperiale del 20 settembre 1848, così concepito:

« Noi abbiamo accordato a tutti gli abitanti, senza distinzione alcuna, del regno Lombardo-Veneto, un'intera e piena amnistia per la parte che hanno potuto prendere negli avvenimenti politici dell'anno corrente ed intendiamo che la loro condotta non abbia a dar luogo ad alcuna inquisizione, nè ad alcuna pena. »

E col proclama del comandante militare di Milano del 29 ultimo novembre, in cui sta scritto:

« Siccome i militari invalidi e tutti quelli che godono di una pensione in ritiro, sono compresi nella categoria di quelli cui fu accordata un'intera amnistia il generale in capo dell'armata ha ordinato alla [illegible] militare di rimetter ad essi i loro arretrati e le loro pensioni come per lo passato ».

E prosegue dicendo:

Aggiungiamo a queste due dimenticanze del gabinetto austriaco l'obblio molto più grave dell'art. 97 dell'atto finale del Congresso di Vienna, che garantisce a chi ne ha diritto le pensioni e le dotazioni regolarmente ed accordate prima del 9 giugno 1815. Questo articolo dispone, che lo stabilimento conosciuto sotto il nome di Monte-Napoleone, e che era incaricato sotto il dominio francese, del servizio delle pensioni, delle dotazioni e di tutto il debito pubblico del regno d'Italia, sarà conservato colle stesse entrate, cogli stessi fondi, cogli stessi capitali, e colla stessa organizzazione e gli stessi carichi, come sotto l'amministrazione francese.

L'Austria dunque è legata da quest'articolo, la invocherà ella stessa, come non cessa di fare al presente, i trattati del 1815, in appoggio alle sue pretese su l'Alta Italia; essa non potrebbe dunque porre in esecuzione il decreto della metà di dicembre senza commettere una flagrante violazione degli stessi trattati, e senza farsi colpevole di un'odiosa confisca.

Alle ore 11 mancano i corrieri.

S. NICOLINI, *Gerente.*

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Sabato 13 Gennaio 1849. N. 324.

TORINO

12 Gennaio.

Compresi di altissimo, ma di previsto dolore pubblichiamo il seguente proclama di Pio IX. La ragione per cui è dettato, le espressioni sue, le minaccie che sono a forza strappate da quel contristato petto, tutto ci dà cagione di serii timori. È inutile dissimularlo: il gran dramma di Roma trae ad uno scioglimento. In faccia alle solenni e gravissime protestazioni del capo della Chiesa, quale sarà il contegno delle grandi potenze d'Europa? Quale il danno che ne verrà alla causa dell'italiana indipendenza? Trema il pensiero nel misurarne le conseguenze, a noverare le quali non ci basta ora la tranquillità dello spirito: ma con quanto abbiamo ardore di parola e di convinzioni, noi gridiamo agli uomini del movimento romano, noi gridiamo a quanti da ogni altra parte d'Italia lo appoggiano e favoriscono dei loro voti: *Pensate per Dio alla patria, pensate alla sua indipendenza; non divorate per un idolo di un giorno le sagrosante speranze di tante generazioni già mezzo adempiute; non precipitate l'avvenire dell'intiera nazione: con Pio IX voi potete ancora tutto raddirizzare: senza di lui, diremo la fatale parola: potete orribilmente molto, potete tutto guastare. Non volete ancora persuadervi che dietro Pio IX stanno 200 milioni d'uomini!*

PIUS PP. IX.

Ai nostri amatissimi sudditi.

Da questa pacifica stazione ove piacque alla Divina Provvidenza di condurci, onde potessimo liberamente manifestare i nostri sentimenti ed i nostri voleri, stavamo attendendo che si facesse palese il rimorso dei nostri figli traviati per i sacrilegi ed i misfatti commessi contro le persone a noi addette, fra le quali alcune uccise, altre oltraggiate nei modi i più barbari, non che per quelli consumati nella nostra residenza, e contro la stessa nostra persona. Noi però non vedemmo che uno sterile invito di ritorno alla nostra capitale, senza che si facesse parola di condanna dei suddetti attentati, e senza la minima garanzia che ci assicurasse dalle frodi e dalle violenze di quella stessa schiera di forsennati, che ancora tiranneggia con un barbaro dispotismo Roma e lo Stato della Chiesa. Stavamo pure aspettando che le proteste e ordinazioni da noi emesse richiamassero ai doveri di fedeltà e di sudditanza coloro che l'una e l'altra disprezzano e conculcano nella capitale stessa dei nostri Stati. Ma invece di ciò un nuovo e più mostruoso atto di smascherata fellonía, e di vera ribellione, da essi audacemente commesso, colmò la misura della nostra afflizione, ed eccitò insieme la giusta nostra indignazione, siccome sarà per contristare la Chiesa universale. Vogliam parlare di quell'atto per ogni riguardo detestabile, col quale si pretese intimare la convocazione di una sedicente Assemblea generale nazionale dello Stato Romano, con un decreto dei 29 dicembre prossimo passato per istabilire nuove forme politiche da darsi agli Stati Pontificii. Aggiungendo così iniquità ad iniquità, gli autori e fautori della demagogica anarchia tentano distruggere l'autorità temporale del Romano Pontefice sui dominii di Santa Chiesa, quantunque irrefragabilmente stabilita sui più antichi e solidi diritti, venerata, riconosciuta e difesa da tutte le nazioni, col supporre e far credere che il di lui sovrano potere vada soggetto a controversia, o dipenda dal capriccio dei faziosi. Risparmieremo alla nostra dignità la umiliazione di trattenerci su quanto di mostruoso si racchiude in quell'atto abbominevole per l'assurdità della sua origine, non meno che per la illegalità delle forme, e per l'empietà del suo scopo; ma appartiene bensì all'apostolica autorità, di cui, sebbene indegni, siamo investiti, ed alla responsabilità che ci lega co' più sacri giuramenti al cospetto dell'Onnipotente, il protestare non solo, siccome facciamo nel più energico ed efficace modo contro dell'atto medesimo, ma di condannarlo eziandio alla faccia dell'universo, quale enorme e sacrilego attentato commesso in pregiudizio della nostra indipendenza e sovranità, meritevole de' castighi comminati dalle leggi sì divine come umane. Noi siamo persuasi, che al ricevere l'impudente invito sarete rimasti commossi da santo sdegno, ed avrete rigettata lungi da voi una sì rea e vergognosa provocazione. Ciò non ostante perchè niuno di voi possa dirsi illuso da fallaci seduzioni e da predicatori di sovversive dottrine, nè ignaro di quanto si trama da'nemici di ogni ordine, di ogni legge, d'ogni diritto, d'ogni verà libertà, e della stessa vostra felicità, vogliamo oggi nuovamente innalzare e diffondere la nostra voce in guisa che vi renda vieppiù certi dello stretto divieto con cui vi proibiamo, a qualunque ceto o condizione apparteniate, di prendere alcuna parte nelle riunioni che si osassero fare per le nomine degl'individui da inviarsi alla condannata assemblea. In pari tempo vi ricordiamo come questa nostra assoluta proibizione venga sanzionata dai decreti dei nostri predecessori, e dai Concilii, e specialmente dal sacrosanto Concilio generale di Trento (*Sess. XXII, cap.* 11 *de Refor.*) nei quali la Chiesa ha fulminato replicate volte le sue censure, e principalmente la scomunica maggiore da incorrersi, senza bisogno di alcuna dichiarazione, da chiunque ardisce rendersi colpevole di qualsivoglia attentato contro la temporale sovranità dei Sommi Romani Pontefici, siccome dichiariamo esservi già disgraziatamente incorsi tutti coloro che hanno dato opera all'atto suddetto, ed ai precedenti diretti a danno della medesima sovranità, od in qualunque altro modo, e sotto mentito pretesto hanno perturbata, violata ed usurpata la nostra autorità. Se però ci sentiamo obbligati per dovere di coscienza a tutelare il sacro deposito del patrimonio della Sposa di Gesù Cristo alle nostre cure affidato, coll'adoperare la spada di giusta severità a tal uopo dataci dallo stesso divino giudice, non possiamo però mai dimenticarci di tenere in terra le veci di Colui, che anche nell'esercitare la sua giustizia non lascia di usare misericordia. Innalzando pertanto al cielo le nostre mani, mentre di nuovo a lui rimettiamo e raccomandiamo una tal causa giustissima, la quale piucchè nostra è sua; e mentre di nuovo ci dichiariamo pronti coll'aiuto della potente sua grazia, di sorbire sino alla feccia, per la difesa e la la gloria della cattolica chiesa, il calice delle persecuzioni, ch' esso pel primo volle bere per la salute della medesima, non desisteremo dal supplicarlo e scongiurarlo, affinchè voglia benignamente esaudire le fervide preghiere che di giorno e di notte non cessiamo d'innalzargli per la conversione e la salvezza dei traviati. Nessun giorno certamente più lieto per noi e giocondo sorgerà di quello in cui ci sarà dato di veder rientrare nell'ovile del Signore quei nostri figli, dai quali oggi tante tribolazioni ed amarezze ci pervengono. La speranza di goder presto di un sì felice giorno si convalida in noi al riflesso, che universali sono le preghiere, che unite alle nostre ascendono al trono della divina misericordia dalle labbra e dal cuore dei fedeli di tutto l'orbe cattolico, e che la stimolano e la forzano continuamente a mutare il cuore dei peccatori, e ricondurli nelle vie di verità e di giustizia.

Datum Cajetae die 1 januarii, anno 1849.

PIUS PP. IX.

OFFICINA DELLA *CONCORDIA* E DELL'*OPINIONE*.

Ci arriva piegato ne' due numeri de' suddetti giornali uno scritto che la *Concordia* ci avverte essere dello *spiritoso* Reta. Anche se la *Concordia* non lo avesse detto, noi avremmo indovinata l'opera del *Quinqueviro*, al veramente *raro spirito* ond'è condita. Figuratevi che lo spiritoso *Quinqueviro*, a forza di stillarsi e di stillare abbachi e cifre, è venuto a fare una specie d'addizione che va fino al numero di 185! Che lavoro immane per un *Quinqueviro* la cui mano è esercitata a scrivere più di cinquanta lettere elettorali ogni giorno!

Il *democrato-quinqueviro* conta i conti, conta i marchesi, novera i cavalieri, addiziona i baroni, e poi, sorpreso del proprio lavoro, il fa distribuire ad ogni giornale, il manda ad ogni comune, e quasi ciò non bastasse, il fa annunziare nella *Concordia*, come un'invenzione portentosa, come un colpo risoluto menato a traverso quegli 185, che il *democrato-quinqueviro* non vorrebbe pur contare fra i cittadini, tanto poco armonizzano colle sue tendenze *quinquevirali*.

Ma benedetta questa *democrazia!* Ella si palesa ogni dì co' suoi veri caratteri di *proscrittrice* e d'*aristocratica* in sommo grado, noi l'abbiamo già detto. Ed ecco perchè l'invidia la rode che ancora sianvi uomini che portino un tal nome, mentre la cosa è trapassata tutta in essa. E poi la *Concordia* viene a parlare d'officine di *Risorgimento*, che stampano e mandano indirizzi! Il *Risorgimento* che conosce tali arti e tali artisti non si meraviglia: è uso antico affibbiare altrui quello di che temi essere tu accusato.

Ancora un'ultima avvertenza: noi crediamo volentieri alla *Concordia*, quando ci dà per autore della *Congregazione di casa Viale* lo *spiritoso* Costantino Reta: ma vorremmo che lo *spiritoso quinqueviro* un'altra volta si mostrasse anche un po' meno timoroso e firmasse del suo nome i libelli che manda attorno, senza che i giornali autorizzati o non autorizzati avessero a farlo per lui, il che è affatto contrario alle usanze *democratiche*, e più alle usanze civili.

SMENTITA.

La *Concordia* in uno de' passati numeri asseriva colla solita sua franchezza, che Ferrante Aporti e

---

APPENDICE

TEATRO REGIO.

Un po' di preambolo. — Teatri vecchi e nuovi. — Provvedimento democratico al Regio. — Il mercato di piazza. — Serraglio di cantori ed illustratori di berretti da notte di ogni colore. — Poteri eccezionali della Concordia. — Abracadabra. — I diffamatori. — Virtù d'un corno. — Miracolo prodotto da vizio di meccanismo teatrale. — L'isola di Sardegna. — Confronto erroneo d'un cappello ministeriale ornato di penne. — Attila. — Radetzky in nube. — Il librettista. — Il Verdi. — I cantanti. — Quei che ballano sul serio. — Nabucodonosorre. — I Deputati al teatro Carignano, commedia.

Gran miracolo che in questo carnevale, in tempi di tanta agitazione politica, in tanto sobbollimento d'animi illusi, irrequieti, e per antica colpa d'un fato inesorabile concitati all'eterno odio di parte, ai fraterni dissidii, gran parte del pubblico torinese trovi ancor modo e voglia di recarsi ora all'uno, ora all'altro dei molti teatri, che stanno aperti. Sarebbero eglino questi teatri un istantaneo rifugio dal quotidiano incessante conflitto di quelle tante e malaugurate e vacillanti opinioni, che altra forza e potenza non traggono che dal lenocinio della calunnia e della diffamazione? Ovvero una diversione ai tristi presentimenti onde è assalita la mente di quella eletta di popolo che è per dono speciale della Provvidenza la meno avventata, ora appunto che in tutti quanti i collegi elettorali stanno per aprirsi le urne che manderanno la gran voce potentissima che risponda di botto al comando dei nostri giudici del regno, voglio dire il Magistrato dei QUINQUEVIRI? Checchè essi sieno, sono in buon numero, e tale che nessuno dei carnevali andati ne vide altrettanti. Sono nientemeno che 8, per tacere di un nono, ora muto che è quel tal salone della Rocca tramutato in circolo, la gran piaga insanabile! Ve n'ha poi un decimo che taluni dicono posto in via de' conciatori quasi di fronte all'Accademia filarmonica, dove gli spettatori sono pochi e valenti gli attori testè mentovati in numero di 5, giorno e notte sudanti all'immane lavoro dello sparger lumi per ogni tenebroso angolo delle provincie a tutti gli elettori di buona ed arrendevole natura, che rigettando gli uomini del passato, e rigettandoli *in massa*, intenderanno ad eleggere gli uomini dell'avvenire, cioè quelli che non sono ancora nati.

Colle marionette si recita al *Gianduia* ed al *S. Martiniano*. Due bei teatri! Sì nell'uno che nell'altro v'ottengono mirabili successi argomenti *palpitanti d'attualità* fra i quali i martiri della Sicilia col bombardamento di Messina. In che mani è mai caduto un sì sacro argomento! Ma non è questo il primo che sia il mal capitato! Recitano al *D'Angennes*, al *Carignano* ed al *Gerbino* tre compagnie drammatiche: al *Nazionale* ed al *Sutera* due compagnie francesi. Che cosa si vorrebbe di più?

Cominciamo dal *Regio*.

Sono questi veramente i tempi in cui l'amor del nuovo dee prevalere. E nulla oramai è quaggiù che possa sfuggire all'assorbente e fatale suo imperio. Quindi anche il *Regio* subì in pace l'inevitabile legge delle cose nuove, benchè amministrato da uomini non nuovi.

Il ballo comico o buffo, che per lo addietro fu sempre riservato per ultima parte dello spettacolo, ora ne forma la prima. Questo provvedimento è sommamente democratico, perchè giova al comodo dell'universale. Ne' tempi andati il poter udire il primo ed il secondo atto dell'opera seria, era privilegio di una certa qual parte della società che amava andar per tempo al teatro, e godersi tranquillamente l'intero spettacolo senza tema di venir tacciata di troppa sollecitudine o di niuna scienza del *bon-ton*. Con questo nuovo provvedimento i solleciti cominciano a godersi il ballo buffo, ed i renitenti, ovvero le persone di buon gusto alle quali poco importava del *buffo* facendone buon mercato con abbandonarlo quasi sempre in sull'esordire, hanno la ventura di gustare da capo a fondo, malgrado i continui rumori che son sempre di moda, l'opera *seria* compreso il gran ballo.

Questo ballo comico, o *buffo* che dir si voglia, del quale non si vorrebbe sentir parlare, come di cosa poco felice, è però tale da spendervi, anche a dispetto de' buon-gustai qualche parola. Se ne sono spese tante per certi programmi!

V'ha una piazzetta di villaggio, che potrebbe facilmente essere scambiata per una gran piazza di capitale dove si faccia buon mercato di tante cose fra cui d'assembramenti e di grida, d'imprecazioni e di evviva. Colpa di questa allusione, è quel palagio gotico che il pittore ha innalzato infra i minori edificii di più recente costruttura, e fra tante circostanti botteghe, alcuni cartelloni appesi quà a là con dipinture di belve grosse e piccole. E fra questi cartelloni, uno ve n'ha dove invece di una belva è una figura umana che vorrebbe indicare che oltre il serraglio delle belve altro ve n'ha dove stanno a soddisfacimento del pubblico certi cantori concordi, od illustratori di berretti da notte, rossi e bianchi a seconda del vento che spira; forse di quelli che han posto, con tanta generosità, all'ultima prova l'altezza del ingegno nelle appendici succulente di quel fior di *Concordia*, reverendissimo giornale, che di per sè nel corso di soli pochi mesi recò più gloria a questa nostra infelice Italia che non abbiano recato un dieci generazioni di gesuiti nel giro di alcuni secoli.

Tornando al cartellone vi paion scritte in fondo certe parole di colore oscuro che nessuno intende, e somiglianti di netto alle misteriose del nuovo *Albracadabra* delle quali già si compone il programma: giornaletto che mostra di voler ficcare il naso per ogni angolo e dappertutto menando colpi di frusta alla disperata di quà e di là, per dritto e per traverso, di su e di giù purchè colga e batta. Alcuni (sempre i maligni) vorrebbero che si ponesse sulla via del maledire, e maldicesse in modo da disgradarne quel suo buon fratello il *Fischietto*, così vecchio in poco d'ora, e quella perla di suor *Gazzetta del popolo*, al punto di farli tremare sotto il peso degli infangati allori onde sogliono cingersi il capo i libellisti da trivio, i diffamatori. Vorrebbero, (sempre i maligni), che tutti e tre collegati nel campo della calunnia, e della diffamazione, (armi ed elemento precipuo della loro giornalistica esistenza), mostrassero alle quattro parti del globo di che possente aiuto possano giovare alla *Concordia* di questa patria nostra. Ma il Predari non vorrà certo infangarsi nella fetida belletta in cui certuni amano di avvolgersi.

Lasciati pertanto da banda i cartelli ed i cartelloni, non sappiamo veramente su che fermarci, innanzi ai questo ballo comico, se pure non è su di un fatto, cui pochi hanno badato. Trattasi d'una piccola parte di questo globo terracqueo che si muove (certamente per vizio, o poca perfezione di meccanismo) dal suo luogo per andare incontro ad un barcaiuolo che avrebbe qualche còsa da svegliare in uno dei palazzi di che si adorna.

L'oggetto da svegliarsi è una fidanzata costretta a dormire cinquant'anni, in compagnia della figlioccia d'una fata, che a tal pena l'avea dannata per non

Giovanni Berchet avevano *gettato lungi da sè le insegne presidenziali* (lo stile è sempre elevato) del circolo di casa Viale.

Siamo richiesti ed autorizzati a smentire la franca nuova della *Concordia*. Sappiamo ch'ella avrebbe assoluto bisogno di separare questi due egregi nomi da quella società; che avendo tentato invano rappresentarli come ingannati con quelle sue grosse insinuazioni che ognuno conosce, ora tenta con qualche maligna diceria, con qualche artificiosa supposizione farli credere altrui abborrenti da un'impegno onorevole che si sono volontariamente assunto, che sarebbe un'ingiuria più grossolana della prima.

Oh *democratici assolutisti*, quando imparerete almeno un po' di vergogna!

Accogliamo di cuore il seguente indirizzo agli elettori del collegio elettorale di Pieve d' Oneglia di un elettore di Borgomaro, onde invitarli a nominare a deputato Severino Cassio, uomo che riunisce tutte le doti del cuore e dell'intelligenza che costituiscono il vero e degno rappresentante del popolo.

Agli elettori del collegio elettorale
di Pieve d'Oneglia.

Borgomaro, addì 7 gennaio 1849.

Col giorno 15 del corrente gennaio, la nazione è nuovamente chiamata a scegliere i suoi rappresentanti. I tempi corrono difficilissimi e tali, che se da una buona scelta può dipendere la salute della patria, da una male intesa elezione ne può derivar la rovina. Sotto questo gravissimo e importantissimo rispetto, i signori elettori del collegio di Pieve debbono per parte loro offrire al Parlamento un uomo onesto e indipendente, di provati principii liberali di proposito fermo ed irremovibile, un uomo infine che non abbia altra ambizione che quella di adoperarsi al supremo bene della nazione.

Il collegio elettorale di Pieve possiede nel suo seno il personaggio che riunisce le virtù sovra espresse; e questo (non dubitiamo di asserirlo) si è il barone Severino Cassio di Borgomaro. Già nella prima convocazione di quel collegio il barone Cassio si presentò quale candidato alla deputazione, e tutti gli elettori hanno potuto conoscere dalla bellissima circolare che in allora emanò, i generosi sensi da cui egli è fortemente animato, come pure apprezzare il nobile e dignitoso contegno da esso lui tenuto nella adunanza appetto della sorte, che non gli doveva riuscir favorevole. Noi sappiamo che i savii e intelligenti signori Pievesi hanno in special modo avuto in estimazione quest'ultima circostanza, come quella che rivela la grandezza del carattere di chi ne fu l'oggetto. Nè poteva essere altrimenti: perciocchè il barone Cassio ai rari talenti politici, alla sincerità delle opinioni ed alle egregie qualità di cuore aggiunge una grandiosità d'animo siffatto, che ben pochi possono pareggiarlo.

Laonde noi, senz'altro, crediamo obbligo stretto di buono e coscienzioso cittadino il raccomandare caldamente l'ottimo personaggio alla scelta dei signori elettori del collegio di Pieve, persuasi che questi, meglio ammaestrati dal passato, vorranno far eco ai nostri voti dettati da un cuore infiammato di patria carità.

Oggi lasciò Torino il generoso deputato siciliano il professore Francesco Perez: nella dimora che fece tra noi per compiere l'alta missione affidatagli dai suoi compatriotti, il gentile e vivace suo ingegno, e più il caldissimo amore ognor dimostrato alla causa della siciliana e della italiana indipendenza gli valsero tanti sinceri amici, quanti conoscenti. Nel darci l'abbraccio dell'addio, stamane così si esprimeva: « Mia moglie mi scrive che l'ora del cimento suonò forse una seconda volta per la nostra isola, e che il mio posto è là: io vi accorro pieno di confidenza, perchè là abbiamo saputo coi beneficii del buon Governo far passare la idea rivoluzionaria dalla mente delle persone [illegible]cate ed intelligenti nel cuore delle masse che trovano il loro conto nel novello reggimento; il Borbone potrà forse noverare ancora qualche vittoria campale, ma la Sicilia non la soggioga più! Io vado innanzi alle sue bombe, e lascio qui voi, o amici, presto forse sotto il cannone tedesco. Ohi! non sorgerà il giorno, in cui prostrato il tedesco, e Siciliani e Napoletani non tor[illegible] a cacciare per sempre, oltre le Alpi, l'ultimo avanzo d'ogni italiana tirannide? » Questi furono a noi gli ultimi saluti di Francesco Perez!

Ai sigg. Direttori del Risorgimento.

Nel foglio distribuito dalla *Concordia* ai suoi abbonati col numero d'oggi trovandosi fra i nomi dei membri della *Società promotrice della libertà e dell'ordine* il mio, seguito forse per amichevole insinuazione dal titolo di impiegato che mi appartiene, e da quello di Redattore del *Risorgimento* al quale loro signori ben sanno che io non ho diritto, li prego a volere colla usata gentilezza dar luogo in uno dei prossimi loro numeri alla seguente lettera che dirigo all'onorevole Direttore di quel giornale.

A. L. Serazzi

Al Sig. Direttore della Concordia

Nel ringraziare la S. V. d'aver pubblicato il nome mio in sì onorevole compagnia fra quelli dei membri della *Società promotrice della libertà e dell'ordine*, la prego di rettificare un errore, nel quale fu indotta a mio riguardo. Benchè le mie simpatie sieno pel *moderato ed onesto Risorgimento*, a cui talora anche affido qualche leggero articolo, tuttavia non sono altrimenti nè fra i Direttori, nè fra i Redattori di quel giornale. Ho il pregio di riverirla distintamente.

Avv. Lorenzo Serazzi
Regio Impiegato.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. *Ministero dell'Interno.* — Rapporto al Re per la nomina di una Commissione d'inchiesta per la Savoia.

Sire! La Savoia, culla degli avi vostri, è sempre stata l'oggetto delle sollecitudini di V. M. La sua fedeltà tradizionale ne la fa degna; essa ha pure acquistati nuovi titoli al vostro amore paterno con luminose prove di devozione recentemente date alla dinastia, coi degni fatti d'armi che copersero di gloria i suoi figli sui campi di Lombardia, e che assicurano loro una delle più belle pagine nella storia della rigenerazione italiana.

Ma, Sire, codesto paese tanto fedele soffre, e le sue sofferenze sono grandi, la sua prosperità materiale è stata quasi annullata da crisi succedutesi rapidamente: prima, da tre cattivi ricolti successivi che l'obbligarono a ricorrere all'estero pel suo nutrimento; poi per la crisi commerciale della Francia e della Svizzera dove la Savoia esporta una quantità grande dei suoi prodotti: finalmente per gli attuali avvenimenti che le domandarono dei sacrificii, non dico al di sopra delle sue forze in tempi ordinarii, ma ben pesanti per lei dopo di avere subito tante gravi vicende.

Sire, i consiglieri della Corona i quali hanno proclamato l'alleanza della Monarchia colla democrazia per via di legami d'amore e di fratellanza, della quale uno dei più buoni risultamenti si è quello di poter migliorare la sorte delle classi sofferenti e laboriose, non possono starsene indifferenti ai mali di codesta interessante parte dei vostri Stati.

Io scrissi già agli Amministratori Provinciali perchè avessero ad occuparsi zelantemente dei mezzi che potrebbero recar rimedio all'attuale stato del paese, rassicurando le popolazioni sulle buone intenzioni del Governo del Re, proponendo tutti i miglioramenti che crederanno necessarii, persuadendo al paese che il Governo non ha per nulla l'intenzione d'accrescere le sue imposte, nè di metter fuori la carta monetata, la di cui sola paura, sebbene senza fondamento, può gettare l'allarme negli spiriti, e per conseguenza l'agitazione nelle fortune.

Ma, Sire, il vostro Governo vuol scoprire tutta la piaga, per applicarvi i più efficaci rimedi; egli vuol conoscere tutti i progetti di riforme amministrative, finanziarie, commerciali, l'effettuazione delle quali in un prossimo avvenire potrà ristabilire la materiale prosperità della Savoia, riaprire le sorgenti del credito, ricondurre il contante nel paese, e riunirlo con vincoli ancora più forti alla Monarchia Costituzionale; ei vuol conoscere inoltre gli speciali bisogni di ciascuna Provincia, deciso al tutto fin d'ora di concorrere all'esecuzione dei pubblici lavori, i quali sono a carico delle Provincie e dei Comuni.

La Savoia è un paese essenzialmente agricola: alcune Provincie però posseggono delle fabbriche importanti.

Fino ad ora poco si è fatto per l'istruzione tecnica dell'operaio e dell'agricoltore; i Comizii agrarii sonosi organizzati con entusiasmo, e si sono moltiplicati per tutto, ma per mancanza di mezzi non hanno potuto produrre tutti quei felici effetti che ne sperava il pubblico.

Due scuole di agricoltura, con cattedra d'arte veterinaria, unite a due poderi modello, l'uno al nord, l'altro al mezzogiorno della Savoia, una scuola d'arti e mestieri, soddisferanno a tali bisogni, ed esaudiranno i voti della popolazione.

Per giungere allo scopo che si propone, il vostro Governo, o Sire, avrebbe deliberato di sottomettere alla vostra approvazione il progetto di creare una Commissione che verrebbe stabilita con un decreto ministeriale.

Ella si occuperebbe tosto di quelle determinazioni che il Governo potrebbe adottare nel generale interesse della prosperità della Savoia; ella ne studierebbe quindi i bisogni morali e materiali di ciascuna Provincia, e proporrebbe tutti i miglioramenti e le istituzioni che giudicherebbe del caso, tanto per sollevare immediatamente la Savoia dalle sue sofferenze, quanto in fine per assicurarle un più florido avvenire.

Torino, 9 gennaio 1849.

Il ministro seg. di Stato
per gli affari dell'Interno
Riccardo Sineo.

Segue la nomina della Commissione di cinque membri, come l'abbiamo già pubblicata nel num. di ieri.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*: — Giungono sovente al Ministero della guerra petizioni pel licenziamento di soldati di servizio temporario o delle classi di riserva non accompagnate dai documenti prescritti dalla notificazione del 14 novembre prossimo passato e dalle successive disposizioni. Si avverte pertanto il pubblico che tali petizioni vogliono indirizzarsi all'Ispezione generale delle leve presso cui risiede la Commissione incaricata dell'esecuzione della suddetta notificazione, e che debbono essere corredate:

1° Da un ordinato ossia atto consolare della comunità, il quale certifichi la verità dell'esposto dai ricorrenti;

2° Dallo stato di famiglia conforme al modello prescritto dal regolamento generale delle leve.

— *Comitato di Parma, Piacenza, Modena e Reggio.* — Torino, 11 gennaio 1849. — Il conte Luigi Sanvitale, senatore del Regno, avendo col mezzo del presidente dei ministri e ministro degli affari esteri, rivolto preghiera a S. M. d'essere dispensato per motivi di salute e di famiglia dalla missione conferitagli di rappresentante i ducati presso il regio plenipotenziario Sardo alle conferenze in Brusselle S. M. ha degnato di nominare, in vece del conte Luigi Sanvitale, il senatore Ferdinando Maestri per gli affari del ducato di Parma e Piacenza, e l'avv. Giovanni Paltrineri per quelli del ducato di Modena e Reggio (Veggasi *Gazz. uffiziale Piemontese*, num. 8, addì 9 di gennaio 1849).

Il presidente del Comitato
Jacopo de' conti Sanvitale.
Il Segr. L. Minghelli.

Alessandria, 11 *gennaio*. — Più volte abbiamo dato conto dell'arrivo di parecchi Tedeschi-Ungaresi che si dicevano disertori. In questi giorni ne giunsero nuovamente. Ma saranno poi essi veramente Ungaresi? Il dubbio che abbiamo non è nuovo. Noi abbiamo già ripetuto più volte che sarebbe ottimo consiglio, una legione straniera. Il Ministero democratico accolga finalmente questa nostra idea e la effettui, chè così apparirà meglio chi siano questi disertori. Fra questi non vi si potrebbero nascondere spie austriache? La buona fede potrebbe rovinarci. Le spie vogliono essere fucilate.

— Tutta la nazione ha impartito grandi elogi ai cannonieri, nessuno non ha potuto dubitare della perizia ed ingegno loro, quindi doppiamente meritano che il Governo ne abbia cura, e studii i modi di conservarli in salute. Ma e come sarà tutelata la loro sanità se in questa stagione sì rigida non sono ancora coperti del loro *capotto* mentre tutti gli altri soldati lo hanno? Questi prodi entrando negli umidi e freddi corridoi dei quartieri della cittadella non tutelati dal capotto, ammaleranno di certo e ci verran meno nell'ora del cimento. Se gli ufficiali d'artiglieria sono coperti di capotto perchè non lo saranno i soldati? Speriamo che sarà praticato il nostro consiglio non più tardi dell'impossibile. Perchè non li tutela certo l'averli nelle camerate....

S. Martino Siccomario, 8 *gennaio*. — A Pavia l'arroganza incredibile della guarnigione austriaca ha voluto per forza il Teatro, si pretendeva gli abbonamenti forzati a carico dei proprietarii dei palchi, e degl'impiegati; dicesi che il Montecuccoli abbia modificate le loro pretese; ma per la città è obbligata ad aprir loro il Teatro, e l'ufficialità farà fronte con circa 40 swanziche per sera — si son già fatte le prove ed anderà in scena il Figaro. — Vengo di sapere, che l'amabile Radetzky fa un delitto di Stato a chi non frequenterà il Teatro, poichè sarà la non apparizione considerata atto ostile contro il paterno-

---

essere stata invitata alle sue nozze. Una fata che si vendica!

Ella è tal donna che potrebbe impunemente affrontare il dispetto delle moltitudini, ed affidarsi con tutta sicurezza alle simpatie della *Concordia*, cui nulla rimane ad invidiare nemmeno l'eccezionale privilegio del far dormire a dirittura un mezzo secolo qualche lettore della sua storia dei berretti d'ogni colore.

Ma fra il privilegio della fata e quello della *Concordia* passa non poco divario.

Il secondo non si strugge così facilmente, mentre il primo svanisce al suon d'un corno. Sì, signori, di un corno. È questo lo strumento di cui si vale il protagonista del ballo buffo per introdursi nel palagio incantato dove cogli altri dorme la sua bella. Non dee però dirsi che vi sia giunto, ma sì che il palazzo stesso (come già notammo) siagli andato incontro. La colpa di siffatto rovescio di cose è senza fallo più che del macchinista, del poco perfetto stato dell'arte meccanica in genere, in fatto di cose teatrali fra noi.

Nulla di più ridicolo in fatti, che vedere il nostro eroe dal corno, obbligato a starsene su di un barchetto che dondola, a far le viste di vogare con un par di remi, mentre a lui di fianco passano, come una fantasmagoria, alberi e case, e valli, e monti. È questo un difetto che tutti conoscono e scusano, ma che d'altra parte non toglie che non divenga argomento di qualche allusione.

Oh se per difetto di meccanismo mondiale, o per uno di quei rovesci che soli possono tentarsi da mani sedicenti democratiche potessero muoversi certe isole, e star meno distanti certe provincie! Non si sarebbe costretti ad aprire il parlamento con tanti deputati di meno! Ma che importa? si è detto d'interrogar la nazione. Tanto in Sardegna che in Savoia i collegi furono convocati. Il tempo alle elezioni, veramente non c'era, ma ora dicono che c'è.

Se la Sardegna manderà un po' più tardi i suoi deputati... E che per ciò? Così diceva, or non ha molto, un novello ambasciatore, che dopo aver parlato tanto male della diplomazia finì per divenir diplomatico!! Del resto tornando al ballo buffo, non altro vi sarebbe a notare che l'eroe dal corno, il quale mandò a monte la vendetta della fata, si mostra ogni sera coperto il capo di un cappello acuto, detto alla calabrese, con penna di gallo.

Alcuni pretendono che sia una penna d'aquila, di quelle che sono il più bell'ornamento di qualche cappello ministeriale, non di troppo dissomigliante, ma forse sono in errore.

Rimarrebbe ora a parlare di qualche altra apparizione fantastica dei paesani, de' zingari, de' ciarlatani, degli arlecchini. La prima sera questa turba (alcuni dei quali di aspetto piuttosto sinistro) trovavasi forse in numero di 57; e crebbe poi nelle sere successive fino a toccare il numero di 63. Non è a dire come la coppia Capon, vi si distingua, ed ottenga il debito plauso. Quanto all'*Attila*, a quel flagello di Dio, che dire di nuovo che già non siasi detto e ripetuto a iosa?

Chiedere ad un librettista un *Attila* quale lo dà la storia, è chiedere l'impossibile. Sarà meglio contentarsi di quello che ci ha regalato il sig. Temistocle Solera. Che se il tipo dei tiranni e dei devastatori non è poi tanto perfetto, il pubblico può farne senza. Pur troppo ciò che non ha potuto fare il Solera coll'arte, a questi tempi lo fece natura, e per grazia speciale si contentò di farlo e lasciarlo di là dal Ticino! Ma veniamo ai cantanti. Gran bella figura è quella che la Gazzaniga fa in mezzo a tante vergini d'Aquileia in abito guerriero (per tacere di quelle di Roma) fra duci e re, uffiziali, ed eremiti, fra druidi e sacerdotesse, Unni, Gepidi, Ostrogoti, Eruli, Turingi e Quadi. Non ci vuol meno che tutta la gentilezza de' modi di che l'attrice è fornita, di una di quelle voci assai rare che per soavità e forza d'espressione si sentono vivamente nell'anima per farci porre in obblio tanta barbarie!

Dividono colla Gazzaniga i primi onori il Debassini, Ivanoff, ed Ancona. Quattro attori cantanti che ad una volta da molti anni addietro al Regio non s'intesero mai!

L'opera non è certamente delle migliori del Verdi, ma è forse la meno fragorosa, e quella in cui il canto non è tanto paralizzato dalle trombe e dai tamburi. Un finale, un duetto fra il sig. Ivanoff e la Gazzaniga, ed un terzetto fra questi due ed il sig. Debassini, vengono accolti ogni sera coi più unanimi e fragorosi applausi.

E non è poca cosa che l'accordo mirabile di tre voci così soavi e possenti ad un tempo strappino gli applausi a queste parole. « Tempo non è di lagrime.... » Giustizia vuole che non siano lasciati senza debita retribuzione di lode i tre *supplementi* che sostennero le prime parti alcune sere fa, ed in ispecie il tenore Prudenza, il quale giovanetto com'è, e forse perchè la prima volta sale le scene, non troppo libero ne' moti, ma franca e fluida la voce, non si mostrò da meno del concetto in che sono tenuti i più abili allievi di quest'Accademia filarmonica.

Dicono che si stia preparando l'opera il *Gladiatore* del giovane Bona.

Oh perchè non si è pensato al *Nabucco* dello stesso Verdi, che gl'intelligenti, e fra questi, già s'intende il bravo Marini, dicono così adatto al valore dei presenti cantanti?

A tempi in cui succedono tante metamorfosi, e che tanti uomini si vogliono mutati in bestie, e tante bestie in uomini, s'ha una gran paura dei confronti!

Quanto al ballo serio o grande, meglio è coprirlo d'un velo pietoso. Ben inteso che questo non si estende fino ai signori Belloni, ed Ester Ravina abilissimi attori, ed ai coniugi Brettin una delle più elette coppie danzanti. Peccato che certe fresche rimembranze vivano ancora per turbarne alquanto la pienezza del trionfo. Il tempo sanerà presto la piaga onde fu colpita la destra e la sinistra degli eterni *claqueurs*.

Si potrebbe aggiungere qualche parola di censura a qualche scenario, ma quando è detto che i pittori han fatto presto è tutto detto: sapendo che quando vogliono, dipingono assai bene e con molta verità d'effetto: può servir loro di scusa l'esempio di qualche ministro.

È riprovevole il scenario ove è figurato il campo d'Ezio colla città de' sette colli in lontananza. I toni e le proporzioni architettoniche sono falsate affatto; e più lo sono in quello ove è raffigurata la parte interna d'una fortezza con porta in prospetto. Quest'ultimo somiglia ad un magnifico e colossale *gâteau* del confettiere Bass o del Rocca.

TEATRO CARIGNANO.

Dopo il Regio segue per bellezza il Carignano, e in grazia di questa prerogativa si può cominciare da questo teatro un po' di rivista di cose drammatiche. Il repertorio di che si vale la benemerita Compagnia, diretta da Augusto Bon che vi agisce, non è gran fatto diverso da quello delle altre, e non muterà sì presto di condizione se non mutano in meglio le presenti sorti italiane.

Fra le commedie che per la novità destarono la curiosità del pubblico, ve n'ebbe una del Cerruti, col titolo *I Deputati della destra, della sinistra e del centro*.

Se è vero quel che si dice del nuovo Parlamento,

tirannico Governo del nuovo imperatore che si deve amare o per amore o per forza; = e trattanto andarci o no chi ha palco pagherà ugualmente.

Si è fucilato un giovane ingegnere ad Abiategrasso, se li trovarono proclami per gli Ungaresi = si tenne quattr'ore all'agonia, avendo ricorso in grazia, col prete al fianco; ma fu fucilato, e noi quando faremo rappresaglia per le loro spie?

Ieri vi fu banchetto per una distribuzione di medaghe, ed avant'ieri si festeggiarono le vittorie sugli Ungaresi (forse le vittorie in speranza). Non vi sono a Pavia Ungaresi; ma quaranta Usseri Slovachi, che avevano la furberia con la nostra truppa di passarsi per Ungaresi onde inspirar loro confidenza e farli parlare; avranno potuto ingannare altri, ma l'attuale truppa è al fatto delle loro furberie, e non si lascia trar nella rete: nei Tirolesi vi son molti Triestini, che li servono a meraviglia, ma da' nostri ora sono conosciuti. L'altra sera ebbero una bella mistificazione: qualcheduno diè loro ad intendere esservi Garibaldi (del quale hanno paura estrema), onde fecero stare nei bastioni varie centinaia d'uomini in agguato, e finalmente arrestarono alcuni contrabbandieri che tiravan su zucchero e caffè; questi poveri diavoli non han dovuto il loro rilascio, che all'assicurazione di non esservi *Girhibalda* come loro lo chiamano. -- Essi dicono che entreranno presto in Piemonte, ma la loro paura si lascia travedere in tutte le misure che quotidianamente prendono -- tutte le sere le pattuglie con sei cannoni. -- Vi è sulla riva destra del Ticino l'argine detto il Campo Maggiore; sulla continuazione del medesimo nella regione Rotone detto Traversa praticarono uno scavo, e piantaronvi una palizzata per impedirne il passaggio; si temeva che avessero fatto un taglio che potrebbe qui produr un'inondazione col crescer delle acque; si sa che devono farne altre di queste specie di barricate, che è il vero nome che se li deve dare; ieri avevano da trenta a quaranta soldati che facean man bassa sulli alberi per quest'oggetto. -- Quest'oggi il povero avv. Pecchio di Pavia, che ha molti affari nel nostro Stato, se ne veniva nel proprio legno, e se volle passare fu costretto a scendere e venirsene a piedi, chi sa per quale precauzione; -- la sortita dei cavalli è proibitissima perchè temono di averne presto bisogno. -- Ieri suonavano due bande in Pavia; ma ad onore e gloria di quella popolazione, ad eccezione di alcuni paesani era deserta di ascoltatori, e le finestre eran tutte chiuse. Oh! che simpatia!... Se la guerra si riprende dev'essere ben diversa da quella già fatta; è d'uopo non dar quartiere, nè far prigionieri per ingrassarli, e far rappresaglia di ogni loro crudeltà, principalmente con i loro fautori italiani, e le spie -- *Ghiribalda* che non li accordava quartiere li atterrisce solo il nome, e tremano nel sentir che possa esser vicino: Questo è un fatto. (*Cart. dell'Avv.*)

Modena. — *7 gennaio* (*G. di B.*): Dopo il fatto dell'ultimo dell'anno, cioè dell'incursione dei cavalleggeri sotto il portico del collegio, il comitato della civica fece un forte indirizzo al municipio, cui questi trovò ragionevole al segno, che la Commissione municipale, ricevuta il 2 in udienza dal Duca, credè bene rassegnarglielo, appoggiandolo di riflessioni. Si enumeravano nell'indirizzo i molti servigi prestati dalla civica, e dicevasi che la medesima, a vieppiù garantire il popolo dalle bravate della linea, erasi persino associata a pattugliare coi Croati. Alle parole del municipio rispondeva il Duca con un chirografo al ministro dell'interno, che in copia inviava al municipio stesso. Da esso ne seguì la determinazione della Magistratura di dimettersi; ed appena fu ieri comunicato alle centurie della guardia civica dai singoli capitani, ognuna di esse, quasi all'unanimità determinò di sospendere il servigio, ad evitare una collisione colle truppe estensi cui certo avrebbero cresciuta baldanza gli elogi loro effusi dal Sovrano in detto chirografo. La città ieri ed oggi conservò una tranquillità imponente, e si attendono ansiosamente le decisioni sovrane.

Ministero dell'interno. — Al seguito della domanda della S. V. I. presentata a S. A. R. a nome della comunità, dietro le rimostranze della guardia nazionale che alla domanda stessa erano unite, l'A. S. ha in oggi con sovrana sua disposizione incaricato questo Ministero di far conoscere alla S. V. I. medesima quanto segue:

1. Il servigio per parte del corpo de'carabinieri deve continuare come pel passato.

2. L'inquisizione del fatto avvenuto la sera del 31 dicembre si farà tanto dal Foro militare che dal civile, sinchè non sia compiuto. Trova una sconvenienza per parte del comune di pronunciarsi sul fatto del colpo di fuoco che ferì gravemente il borghese.

3. Che le declamazioni contenute nel ricorso della guardia nazionale sono evidentemente state scritte sotto la prima impressione del fatto, sola cosa che agli occhi suoi può scusare i termini sconvenienti adoprati contro l'intera sua fedele ed ottima truppa.

4. Finalmente ha dichiarato che quella specie di minaccia per parte della guardia nazionale di Modena di dimettersi in massa, non farà cambiare il suo modo di vedere, che cioè una truppa onesta ed intenta ad eseguire un servigio comandatogli, si lasci insultare impunemente da una piccola sì, ma insolente frazione di popolazione che è unica causa dei disturbi di cui soffre la grande maggiorità della buona e pacifica popolazione di Modena.

Nel comunicare altrettanto alla S. V. I. in piena esecuzione dei venerati sovrani comandi, mi pregio riconfermarle la mia distinta stima.

Firm. *Giacobazzi.* - Firm. *Chiesi* Segr

Tirolo. -- Abbiamo sott'occhio il primo numero della *Gaz. di Trento*, la quale ci pare sia per promettere assai bene. In essa è stampata una difesa del Prati, pure tirolese, contro ogni diritto ed umanità respinto da Firenze dall'attuale Ministero.

Firenze 7 gennaio — *Circolare diretta dal Ministro dell'interno ai Deputati del Consiglio generale.*

Ill.mo signore, mi faccio un dovere di parteciparle, che S. A. R. il granduca a forma del decreto de'28 dicembre 1848, aprirà in persona la sessione delle assemblee legislative il dì 10 stante, nel gran Salone di Palazzo vecchio detto dei *Cinquecento*.

Debbo pure avvertirla, che nel giorno antecedente i signori deputati si riuniranno nella sala delle conferenze del Consiglio generale per tenere una adunanza preparatoria, nella quale verrà nominato il presidente provvisorio, e tratta a sorte la gran deputazione per assistere al ricevimento di S. A. R. il granduca.

Mi è grato in pari tempo significarle, come S. A. R. il granduca ha manifestato il desiderio di vedersi circondato in questa occasione da tutti, se sia possibile, i rappresentanti del potere legislativo

Non è da dubitarsi che in un giorno tanto solenne tutti i rappresentanti delle due assemblee, ogni privata cura posposta, accorreranno volonterosi all'appello, e il principe avrà così un attestato di devozione e di effetto, ed avrà il popolo una eloquente dimostrazione di patriottismo e di fiducia.

Accolga, Ill.mo signore, il sentimento della mia distinta considerazione, mentre ho il vantaggio di confermarmi

Del Ministero dell'Interno — 5 gennaio 1849, ecc.

— *Apertura delle Assemblee legislative toscane.* Martedì prossimo 9 corrente i senatori terranno un'adunanza preparatoria per trarre a sorte la gran deputazione che dovrà andare incontro A. S. R. il granduca. Nel giorno dopo, allorquando si recherà ad aprire le assemblee, l'adunanza avrà luogo nella sala delle conferenze del senato alle ore una pomeridiana.

I Deputati componenti il Consiglio generale terranno essi pure, e col medesimo scopo, nel giorno ed ora medesima, un'adunanza preparatoria nella sala delle conferenze del Consiglio generale. Presiederà la seduta il deputato seniore. Il distintivo dei componenti le assemblee sarà una medaglia appesa a nastro tricolore che i senatori porteranno al collo, e i deputati sulla sinistra del petto. Queste medaglie saranno distribuite nelle adunanze preparatorie a quei deputati che non fecero parte della passata assemblea ed ai nuovi senatori. Nella mattina susseguente la [illegible] civica guarnirà la via che direttamente conduce dal R. palazzo dei Pitti al Palazzo Vecchio, e di [illegible] alla metropolitana. Alle ore 11 sarà in detta chiesa celebrata la messa e cantato l'inno dello Spirito Santo. Alla predetta funzione sono invitati ad assistere i membri delle due assemblee legislative.

Terminata la sacra funzione, i componenti le due assemblee si dirigeranno alla gran sala detta dei Cinquecento posta in Palazzo Vecchio. Il cannone annunzierà al pubblico la partenza del granduca dalla sua residenza e il di lui ritorno. S. A. R. muoverà in gala col suo seguito dal palazzo Regio, recandosi alla sala dei Cinquecento. Le grandi deputazioni del senato e del Consiglio generale saranno a riceverlo sul ripiano della gradinata esterna di Palazzo Vecchio, e lo accompagneranno alla sala destinata per le adunanze.

Ivi giunta S. A. R. avrà dintorno le cariche della sua corte, ed a piè del trono avrà il Ministero. Ai lati staranno i componenti il Consiglio di Stato, le alte magistrature, il magistrato municipale, gli uffiziali dello stato maggiore della civica e della linea. Staranno presso il granduca sulla destra il senato, sulla sinistra i deputati. S. A. R. leggerà il discorso di apertura delle assemblee legislative.

Terminata la lettura, sarà prestato il giuramento nei modi di uso dai nuovi senatori e dal Consiglio generale. La formola sarà quella indicata nello Statuto fondamentale, e verrà letta dal ministro di giustizia e grazia, facendone appello nominale prima dei senatori, quindi dei deputati. Ogni individuo chiamato dovrà levarsi in piedi, e alzando la mano destra, risponderà: *lo giuro*.

Allora il ministro di giustizia e grazia dichiarerà aperta la sessione delle Assemblee legislative.

Dopo di ciò S. A. R. accompagnata dalle due deputazioni delle Assemblee fino al luogo dove fu dalle medesime ricevuta, riprenderà col suo seguito la via della regia residenza, e l'adunanza sarà sciolta in quel punto.

Nella gran sala detta dei Cinquecento vi sarà una tribuna per la famiglia reale, una ve ne avrà il corpo diplomatico, e saran preparati dei posti distinti per i capi di dipartimento e per i primarii impiegati.

Nella gran sala già ricordata vi saranno luoghi appositi e preparati per un scelto numero di persone d'ambo i sessi, e sarà pure riserbato al pubblico un considerabile spazio finchè non ne sia ripiena la capacità, la quale non può contenere più di 1000 persone.

Rapporto del ministro dello interno a S. A. R. il Granduca sul regolamento provvisorio della Guardia Municipale Toscana.

Altezza: Un Governo, quantunque abbia credito grande, e venga dalla opinione universale sostenuto, deve possedere pur sempre forza sufficiente per prevenire i delitti o per assicurarne la pena. Però gli Stati tutti dell'antica e moderna civiltà, conobbero la instituzione con greco vocabolo chiamato *Polizia*. Quanti poi dettero opera all'arte del governare tennero in pregio siffatto instituto, e i popoli dovrebbero tribuirgli l'onore e il favore di cui si mostra degno. Invero, là dove la Polizia si mantenga fedele al principio che la crea, essa può e deve dire ai cittadini: — Dormite tranquilli, io veglio sopra le vostre proprietà; percorrete liberamente le strade: io attendo a sgombrarle da' facinorosi; state sicuri; mia cura è prevenire i delitti, che turbano la società o la famiglia, e se non riesco a prevenirli, io scuopro i colpevoli e li traduco davanti ai tribunali della legge. — Se tale la Polizia si conservi, soli potranno biasimarla coloro, che o non hanno senno, o che temono dell'azione di lei.

E nonostante forza è confessare, che la cosa procede diversa fra noi. Difficilmente è dato rinvenire instituzione che offra argomento maraviglioso di odio come la Polizia. Potrebbe ricercarsi se questo nasca dalle colpe della Polizia, di cui toccherò in breve, o se piuttosto dalla insofferenza degli uomini a tollerare qualsivoglia freno, comunque torni in grandissimo loro vantaggio; ma tante conosco essere state le colpe dell'antica Polizia, che io mi dispenso da simile ricerca come inopportuna, non mi parendo utile rintracciare quanta parte nella pubblica indignazione tenerse la giustizia, e quanta la insofferenza accennata, dacchè la ingiustizia superasse ogni misura.

Furono creati i RR. Carabinieri per sostituirli alla vecchia Polizia; e certo avrebbero fatto ottima prova se con consiglio, che io mi contenterò qualificare improvvido, non si fossero fin da principio contaminati con la mescolanza dell'antica Polizia. Forse sperarono poterne ereditare la esperienza, non i vizii, e male si apposero, però che l'uomo molto di leggieri ritragga delle colpe, non delle virtù altrui: — seppure io non commetto grave fallo supponendo che nell'antica Polizia fosse una qualche virtù. Nè qui si fermano le cause per le quali cotesto corpo cadde in discredito, che adesso poco importa riferire, imperocchè troppo menerebbe a lungo il discorso.

I Carabinieri giudicati fatalmente in alcune parti di Toscana non più atti allo scopo della istituzione loro, hanno dovuto, ed anche desiderato avere impiego diverso, e lo ebbero. Oggimai ridotti a milizia assoluta col nome di *Veliti*, che ricorda le antiche legioni romane, io confido, e non invano, che non solo il nome, ma con la virtù loro ne faranno ancora rammentare le gesta. Le ingiurie tra fratelli presto si obbliano; e se essi per meritare il fraterno abbracciamento abbisognassero del battesimo di fuoco e di sangue, io so che lo desiderano e che lo avranno.

Ora nei luoghi sguerniti dai carabinieri instituivasi la guardia municipale provvisoria, imposta dalla urgenza dei casi, e nei luoghi ove tuttavia stanziano è mestieri instituirla ugualmente; però che i veliti si mostrino desiderosi dedicarsi interi ai nuovi uffici, ai quali vennero destinati, ed io di ciò mi compiaccio, imperciocchè comprendo quanto onesto e nobile sia il proponimento loro di consacrasi del tutto alla impresa santissima della guerra italiana.

Non mancarono biasimi, e augurii pessimi alla municipale prima della sua nascita per parte di uomini io non dirò senza fede, ma certo senza pratica comechè mediocre nelle faccende di Stato, i quali si vogliono trascurare. Io dirò soltanto, che la Polizia avendo ad essere meglio potente di opinione che di forza, perduta od anche diminuita l'autorità dei carabinieri, dovevano dispensarsi dalle pristine funzioni. Un corpo preordinato a tutelare la quiete pubblica quando al comparire ch'ei faccia genera allontanamento, sarebbe invero singolare arnese d'ordine nella città.

Disperata cosa è ottenere giustizia dalle voglie interessate degli uomini: quindi io non la chiedo nemmeno, ma volgendomi allo eccellente giudizio dei Toscani mi giova avvertire: — volete voi osservare se la Municipale sia di vantaggio o di danno? Considerate Livorno. In cotesta città a carico della quale ragione e giustizia non consentono che si mettano i delitti della gente accogliticcia, la quale per vaghezza dei traffici vi si raduna più copiosa che in Firenze, con popolazione uguale o minore di poco, troviamo una media di diciotto furti al mese, mentre in Firenze la media somma, a un dipresso, a novantacinque. E che questo benefizio debbasi attribuire alla Municipale, ne porgono testimonianza splendidissima le statistiche dei tempi precedenti.

Ma venendo a ragionare del concetto che informa la creazione della Municipale, io ho pensato che quanto più larghe sono le libertà, altrettanto severa ha da procedere la Legge per reprimerne le improntitudini e la licenza, onde non trasmodino in aperta tirannide; e le tirannidi io aborro tutte, e la libertà amo, ma non la fescennina, e queste cose da me scritte, privato pubblicista, mi piace ripetere adesso Ministro.

Il popolo deve esercitare pienamente il diritto di votare le leggi col mezzo dei Rappresentanti capaci di esprimere la sua volontà, ma a questo largo diritto giustizia vuole, che corrisponda strettissimo l'obbligo di obbedire alle Leggi.

In questo concetto mi conforta lo esempio dei popoli presso i quali lo studio della libertà è maggiore, imperciocchè io quivi consideri in proporzione della larga libertà la idea della legge potentissima, severi i Codici di polizia, la forza esecutrice vigorosa.

Però le norme di cotesti popoli a cagione dei costumi diversi, male possono trasportarsi intere fra noi: nè i limiti di un regolamento ne offrirebbero il modo.

Invero la Toscana presenta un caso degno di considerazione grandissima, ed è questo: mentre il popolo inclina per natura a gentilezza, non piega del pari al rispetto delle leggi che dovrebbero esprimere politicamente cotesta gentilezza civile.

E volendo dare di cotesto fatto il motivo, io per me credo aversi a cercare nelle leggi svariate e moltiplici, le quali come avverte il Montaigne, a modo delle troppe medicine intorno al letto dello infermo, fanno fede che lo Stato versa in gravissimo pericolo. Il popolo che sente nel suo cuore per virtù di Dio la giustizia semplice, una e immutabile dalla moltiplicità e oscurità delle leggi argomenta la ingiustizia, e quindi crede (suprema sciagura!) la opposizione non pure diritto, ma dovere.

Ora restringendo la indagine delle cause di spregio alle leggi, a quelle soltanto che spettano alla Polizia sopra le altre odiatissime, oltre la moltiplicità, la confusione e l'apparenza di arbitrio, io trovo;

Primo vizio. — Il sistema di procedere uguale contro gli autori dei gravi delitti e delle tenui trasgressioni:

Secondo vizio. — La mistura delle esecuzioni criminali con le civili;

Terzo vizio. — Il difetto di forza negli esecutori della legge contro i reluttanti ai suoi ordini:

Quarto vizio. — La facilità di transigere così nelle

---

tutti i deputati saranno d'un colore solo! Tutti della sinistra, o meglio tutti della destra, ora che abbiamo il Ministero democratico: dunque i deputati del centro e gli altri saranno oramai una cosa storica, una cosa da museo, e sarà una gran consolazione l'averli veduti per l'ultima volta almeno al Teatro!

L'*attualità* non manca nella commedia del signor Cerruti: la scena è in Torino: si dipingono deputati piemontesi, si leggono giornali piemontesi, e si fanno allusioni a ministri piemontesi. L'intreccio è semplicissimo! Il signor Anastasio, *républicain pur sang* (come ci ripete alla noia), è per restrizione mentale deputato dell'*extrême gauche*, cosa che non manca di esempio! Egli è ammogliato e non ha che una figlia che non vuol dare che a un deputato del suo colore. Non trovandone così facilmente, tenta tirar dalla sua un certo signor Guglielmotto, giovinastro di nessun colore, nominato per transazione dei due opposti partiti in un villaggio. Costui cede all'idea del matrimonio e della dote, ma c'è un imbroglio. La figlia è innamorata del signor Eugenio, deputato del centro, che è rappresentato come opposto al Ministero, ma leale deputato ed onorato, schivo degli eccessi di entrambi i partiti. La lotta dei portafogli sta per essere impegnata alla Camera sulla questione del bilancio. Il signor Anastasio vuole *enfoncer* tutti i ministeri presenti e futuri, immolandoli alla adorata idea repubblicana: il signor Eugenio voterà anche contro un Ministero, in cui non ha confidenza. Guglielmotto voterà contro il bilancio per conquistar la dote. Qui entra in campo il deputato della estrema destra (sucida creazione, grazie al Cielo, finora del signor Cerruti), che va cercando di comperar voti in favore del combattuto bilancio, servendosi del zimbello d'un consolato generale alle Caraccas. Fatto fiasco coi due deputati di colore, riesce ad incettare il voto di Guglielmotto, che spaventato anche sul suo stato di salute, ama meglio ancora l'impiego che la dote, e voterà pel bilancio.

Viene il giorno della discussione. Anastasio fulmina colle frasi i ministri: Eugenio li batte colle cifre e gli argomenti. Guglielmotto balbetta un viva ai ministri, e segretamente vota contro di loro. Il Ministero cade: Anastasio trionfante è in collera col traditore Guglielmotto. Eugenio è chiamato a far parte del nuovo Ministero, ed ha il portafoglio degli esteri: questo calma le ire di Anastasio che gli concede la figlia, nonostante il repubblicanismo puritano. Il primo atto del nuovo ministro è di mandar l'inetto rivale al consolato delle Caraccas. L'ultimo motto della commedia, è un avviso al ministro istesso di non abusare di questo sistema di protezione: quindi il sipario cala fra il silenzio!

L'intiera commedia vestiva un carattere troppo moderato perchè potesse far *furore*: ma nei suoi tre atti, il signor Cerruti trovò con una certa abilità il modo di adunare tutti gli epigrammatici *lieux communs*, atti a mettere in ridicolo la rappresentanza nazionale. Ed il *colto* pubblico non mancò di applaudire ad ognuno in particolare, quando pur riusciva a comprenderli, dando prova di molto *buon gusto e patriottismo* Infatti che cosa volevano dire quegli applausi? Volevan dire: — Sì, signor Cerruti, voi avete ragione di farci ridere: o il Piemonte non presentò agli elettori che dei candidati ridicoli, oppure gli elettori furono così stupidi da scegliere a deputati i più ridicoli fra i candidati. Dunque insultate pure allegramente alla rappresentanza nazionale! v'ha un pubblico italiano che applaude !!!!

Per buona ventura in quella sera fu chiuso lo spettacolo con una delle buone commedie francesi, *Ella è pazza*: e convien dire che i bravi attori di quella eletta Compagnia, più in quest'ultimo dramma che nella prima commedia si mostrarono valenti.

lievi come nelle gravi trasgressioni, e forse anche nei delitti:

Quinto vizio. — Abuso di potere negli agenti da un lato e rilassatezza della disciplina dall'altro.

Di qui la pietà del popolo verso gli arrestati per piccole trasgressioni; di qui la pietà verso i gravati per debiti civili; di qui finalmente (pervertito ogni senso morale) l'odio contro gli agenti, supposti sempre commettitori di soverchierie e di arbitrii, ancora quando procedono avversi ai malvagi. Inoltre il nessun pericolo istantaneo di opporsi alla legge, e la pena lontana e incerta fanno prevalere lo istinto naturale della libertà al sentimento civile della osservanza alla legge.

Da queste e da altre cause, che io non discorro, nacque la perdita di autorità agli ordini di polizia e a'suoi ministri.

Siffatto discredito aveva messo troppo profonde radici per rimaner vinto col semplice mutare degli individui. Strano concetto fu quello di credere che le cose mutino per mutare di vesti!

Ai vizii avvertiti io mi sono ingegnato provvedere come meglio per me si potesse.

Però ho atteso nelle forme del procedere della Municipale che ogni sospetto di arbitrario davanti alla parola augusta della legge sparisse.

Ed ho creato che la Municipale nei casi più duri osservasse severamente gli ordini, e nel penoso esercizio delle sue funzioni mantenesse sempre il contegno che desidera la dignità della magistratura, preordinato alla tutela della pubblica sicurezza.

Poichè pertanto la nuova guardia si presenta come la mano della legge stessa sopra la spalla del trasgressore, deve punirsi lo spirito e la resistenza che si oppongono a lei. Gli esempii domestici insegnano come il mitissimo ed umanissimo Leopoldo I non diversamente ordinasse con la famosa riforma del 1786.

Facile però si presenta al pensiero una discretiva fra quelli che all'azione della legge si sottraggono con la fuga, e gli altri che vi resistono a viso aperto. Dei primi giudicheranno i tribunali; contro i secondi è mestieri che la Municipale possieda facoltà di agire vigorosamente e subitamente. Così ordinando, non solo si consegue il fine di mostrare ai popoli che la forza individuale non resiste davanti alla maestà della legge, ma anche l'altro molto più desiderabile e civile che la certezza del resistere invano persuada la obbedienza, siccome vediamo accadere quotidianamente nella Inghilterra.

A tenore del decreto del 6 novembre 1848 mantenni il diritto della querela a tutti i graduati della guardia, ma è desiderabile che le regole le quali verranno con sollecitudine stabilite dal Codice di polizia, provvedano in modo che la nuova milizia esercitando, questo gravissimo ufficio, lo nobiliti, e lo salvi dall'odio e dal disprezzo in cui la deplorammo fin qui decaduta nella opinione dei popoli. Presso i Romani l'accusa era ambito diritto di tutti i cittadini, e Cicerone, e Cesare, e Ortensio si reputavano onorati di esercitarlo.

Al grave pericolo di riparare i trascorsi dei cittadini armati provvedo, e tento provvedere con la severità dei requisiti che desidero per l'ammissione nella guardia Municipale, con le regole disciplinarie, e con le pene severe ai delitti.

Forse questa mia esposizione oltrepassa i limiti del subietto di questo regolamento; ma non possedendo noi Codici di polizia, e d'istruzione criminale, mi parve bene accennare alcuni principii che dovranno governare definitivamente simile instituzione.

Proceda pertanto il Regolamento a modo di provvisione: e presso i Toscani mi valga se non di lode, almeno di scusa il pensiero che le minaccie crescenti contro la vita e la proprietà dei cittadini imponevano la necessità di pronti ed efficaci rimedii. In breve le Camere Toscane ripareranno permanentemente, e con maggior senno: ed io spero che non avrò demeritato di esse, se non lesa punto la suprema loro prerogativa di ampliare, restringere, modificare, ed anco tutto sopprimere, io abbia potuto apparecchiare un terreno dove potranno e sapranno raccogliere qualche buon frutto di esperienza, che è maestà suprema in ogni maniera di umano reggimento.

(Segue il decreto di approvazione del detto Regolamento.

— Leggiamo nel *Monitore Toscano*: — « Si dice e si scrive che il prefetto di Firenze ha invitati e persuasi i direttori dei giornali la *Vespa* e lo *Stenterello* a sospendere le loro pubblicazioni, sul riflesso che l'autorità governativa non ha forze e mezzi per tutelarli. Noi dichiariamo francamente e lealmente che queste asserzioni sono pure menzogne e peggio. — Quello che il prefetto dicesse al sig. Paganelli direttore della *Vespa* possono farne testimonianza i direttori dei giornali il *Lampione*, lo *Charivari*, la *Lanterna Magica* e il *Birichino* ». E tutto il discorso si compendiò nel persuadere la cortesia reciproca e la moderazione. Quanto poi allo *Stenterello* e compagni, per tutta risposta diremo, che mai ed in veruna circostanza il prefetto ha parlato con esso o con essi.

ROMA 6 *gennaio*. — Avete inteso la dimissione della Giunta di Stato: il che non ha prodotto alcuna notabile sensazione. Tutto il potere oggi restringesi nel Ministero, riformato, come sapete, sino dal 22 scorso, il quale continua a godere la popolare confidenza.

La Giunta aveva detto di rimanere al suo posto sino alla convocazione della Costituente romana. A far apparire che rimanesse tuttora in piedi alcuno dei tre poteri voluti dallo Statuto, era forse meglio che la Giunta continuasse a sussistere sino alla installazione della futura Costituente. A voler definire alla meglio la nostra situazione, convien dire che siamo retti da un vero e semplice *Governo provvisorio*. Fortuna per noi che i membri che lo compongono non mancano di alacrità.

Il ministro delle armi soprattutto mostrasi operoso ed energico, per quanto lo stato morale del nostro paese e quello delle finanze permettono.

Si parlò tutto ieri della rinunzia data in massa dalla Rappresentanza municipale romana. Perchè? Dicono per le feste fatte e da farsi oggi in Campidoglio, contro il volere di esso Magistrato. Vedremo come a questo nuovo inconveniente il pubblico buon senso saprà provvedere.

L'avvocato Galletti conserva il posto di generale dei carabinieri. Del nuovo generale della civica, colonnello Masi, nulla ancora si può affermare. Bisogna però dire che in genere la sua scelta non è andata a versi di tutti. Gli si appone l'essere stato per tanto tempo ai fianchi del principe di Canino, del quale si teme da moltissimi l'influenza. Vi si aggiunge per soprappiù il rincrescimento quasi universale della dimissione di Gallieno, che era dai civici molto stimato ed amato.

È stato generalmente accolto per bello e per buono l'indirizzo dei deputati dei circoli toscani ai circoli romani e dello Stato. Quell'idea di far sì che la Costituente romana, mediante modificazioni nel numero dei suoi membri, ecc., divenga il nucleo di una nazionale Costituente italiana è dai più saggi applaudita, e credo potervi assicurare che perciò non mancheranno a suo tempo zelanti cooperatori. Dio voglia che la medicina faccia all'Italia quel bene che tutti desideriamo!

Duole universalmente che sia troppo lontano il giorno in cui la Costituente romana potrà cominciare ad emettere le sue risoluzioni. Tutti si domandano: potremo noi passare senza altre scosse questi altri trenta o quaranta giorni che mancano a potere almeno conoscere le nostre sorti avvenire? Come provvedere intanto alle cento questioni finanziarie che pendono? Come sciogliere i mille nodi di questo genere che ogni giorno più si vanno avviluppando? Da chi saranno intanto pagate le centinaia di impiegati, a rigor di termine, pontificii? quelli della già reverenda Camera Apostolica e di certi anfibii dicasteri, di cui già molti si affollano al Ministero delle finanze, senza riportare da quel novello ministro alcuna confortevole risposta? Dovranno forse tutte queste persone fare in massa la loro emigrazione a Gaeta?

Io credo che a porre un rimedio a tali gravissime urgenze non vi voglia meno di qualche straordinaria e ardita disposizione, la quale infine, comechè voluta dalla suprema necessità, sarebbe da tutti accolta con plauso, o almeno con quella rassegnazione che i tempi domandano. Se no: i nemici nostri non mancherebbero alla lor volta di susurrare alle orecchie del popolo le più tristi apprensioni, e di fargli venire in odio una causa che finora non gli è discara. E già, ove possono, i favoleggiatori maligni non taciono.

Sappiamo in questo punto che il Santo Padre abbia mandato a prender da Gaeta i due cavalli arabi, già donatigli dal Sultano, e soli rimasti nelle scuderie pontificie, dopo il dono già fatto degli altri a questa Accademia Agraria, e ciò per farne un presente a S. M. Borbonica. Su tal fatto sarebbe superfluo ogni commento. Certo a me non pare indizio di prossimo ritorno di S. S., che qui da taluni preconizzavasi pel supposto arrivo del card. Altieri, e di varii principi e prelati che si erano da ultimo condotti nel regno napoletano.

La festa che doveva aver luogo questa mattina pel collocamento della bandiera Veneta in Campidoglio, è stata differita a domani l'altro. Stassera nondimeno avrà luogo la grande accademia ordinata al teatro di Apollo a pro di Venezia.

Ho, prima di chiudere, qualche schiarimento sugli andamenti della Magistratura romana. La rinunzia non si è ancora avverata: vi sono bensì due partiti: l'uno che vorrebbe darla per non ingerirsi nella formazione delle liste elettorali per la Costituente, l'altro che vorrebbe non ingerirsi di questo, ma senza perciò abbandonare il suo posto. Quali dei due sia più nemico all'attuale ordine delle cose, lascio a voi il giudicarlo. Nella giornata deve aver luogo un congresso presso alcuno dei conservatori: non so se avrò tempo a saperne e dirvene il risultato.

6. — L'Accademia riuscì brillante e animata, sebbene il numero degli spettatori fosse piuttosto scarso. Si crede che il duca Torlonia abbia fatte tutte le spese del suo teatro, e però sperasi che il profitto ne riesca alquanto sensibile. Il servizio della guardia civica e l'opera gratuita dei cantanti molto vi ha contribuito. Grandi applausi a Venezia all'aprirsi della scena, dove appariva un bel trofeo ad onore di quella generosa città. Furono pur molto applaudite le poesie del *Miraglia*, *Meucci*, *Guerrini e Mameli*; l'ultimo dei quali fu anche chiamato a ripetere per intiero la sua tutta di senso repubblicano. Il pubblico si mostrò pur grato alla *De-Giuli*, *al Fraschini* ed al *Colini* che si mostrarono zelantissimi. Furono chiamati sul palco i due maestri *Verdi* e *Campana*. Il trattenimento ebbe fine con breve discorso del *De-Boni*, surto in mezzo agli evviva che rinnovavansi a Venezia, e nel quale egli ricordò opportunamente ai Romani di voler dimostrare la loro ammirazione verso quell'eroico popolo piuttosto con le opere, che con le nude parole.

BOLOGNA 8 *gennaio*. — La città è tranquilla; soltanto ieri sera nella piazza del teatro fu bruciata la *Gazzetta di Bologna* e l'*Unità* da pochi che schiamazzano. Nelle Marche, e nell'Umbria il decreto della Costituente ha eccitato moltissima antipatia, e sembra che la grande maggiorità voglia astenersi dal votare. Qui invece si crede che i più prenderanno parte al voto, se pur questo avrà luogo, del che molto si dubita, perchè si attende prima qualche nuovo atto del Papa. Lovatelli che doveva venir qui prolegato sembra aver dato la sua rinunzia, perchè rimane sempre provvisoriamente lo Spada.

ESTERO.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. BERNA. — Il consiglio federale aggiunse al signor Druey direttore del dipartimento della giustizia e della polizia una commissione che ha l'incarico di elaborare i progetti di leggi relative all'organizzamento del tribunal federale, al giury, alla procedura civile e criminale. Detta commissione è composta dei signori: *Ruttimann*, consigliere di Stato di Zurigo — *Kern*, presidente del tribunal federale — *Castoldi*, consigliere di Stato di Ginevra, e *Moschard*, presidente del tribunale di [illegible]tier, Ruttimann è incaricato in ispecie della re[illegible].

— L'ambasciatore d'Austria in Isvizzera, Kaiserfeld, si è posto in relazione col consiglio federale, presentandogli le sue nuove credenziali, non che le pezze relative all'abdicazione di Ferdinando, ed alla successione di Francesco-Giuseppe I. Kaiserfeld verrà a stabilire la propria residenza in Berna, appena glielo permetterà il mal d'occhi, da cui si dice tormentato.

— L'*Helvétie fédérale*, parlando del coraggio, e della bravura degli Svizzeri a Napoli ed a Messina, conchiude: « Se noi rammentiamo questi fatti, corroboranti la reputazione di virtù guerriera che fatta si sono i figli dell'Elvezia, non è certo per esaltarne il principio. Con tutte le forze dell'anima nostra deploriamo la trista necessità in cui trovansi i nostri fratelli confederati di versare il prezioso loro sangue, combattendo contro la libertà, ed i suoi difensori; nostro unico scopo è di stigmatizzare le capitolazioni che l'aristocrazia, sì mal curante dell'onor nazionale ci ha legate con tant'altri abusi ».

In seguito alle economie che le camere belgiche recarono al budget, fu soppresso il posto dell'incaricato di affari del Belgio presso la Confederazione. Il signor Achard de Farzy, che copriva tale carica, fu quindi richiamato dal gabinetto di Bruxelle.

(*Repubbl. del* 9).

FRANCOFORTE 2 *gennaio*. — I *club* riaprono questa sera le loro sedute regolari. Noi ne contiamo nove, pressochè uguali in numero, e la quistione del capo dell'impero potrebbe condurre ad una suddivisione anche maggiore. Al punto in cui sono pervenute le cose fra noi, non evvi più grande speranza in seno della rappresentanza del popolo, di vedere che uno dei progetti intorno al capo dell'impero riunisca la maggioranza assoluta dei voti. Ciò forse riuscirà amaro a sentirsi, ma la verità innanzi tutto! La nostra rivoluzione non ha toccato ancora il suo fine naturale e necessario. I *club* della sinistra hanno risoluto, nel caso in cui le proposte risguardanti un direttorio o l'elezione di un potere centrale fossero reiette di astenersi da ogni voto sulla elezione di un imperatore a vita. Essi sono in negoziati coi *club* austriaci per farli accedere a questa risoluzione.

— L'articolo seguente della *Gazzetta delle Poste* di Francoforte, organo ufficiale del potere centrale tedesco, indica che le potenze, le quali riunir si vogliono in una federazione compatta, non s'intendono guari, e che la quistione finanziaria sarà il primo anello che potrà rompere la catena.

«Si nota l'attività del sig. Gagern alla testa dell'amministrazione dell'impero. La prima conferenza coi commissarii dei Governi alemanni riguardava i diritti fondamentali. Un'altra non meno importante le succedette; ed ecco ciò che si dice quanto a quest'ultima. Si trattava de'contingenti in danaro dei Governi. Si sa che l'Austria non ha pagato che per il primo trimestre dell'anno 1848, e che l'ha fatto tardissimo. Quanto al pagamento per la flotta (un milione e mezzo di fiorini), ha dichiarato che aveva sempre adoperata nell'interesse dell'Alemagna la sua flotta del Mediterraneo; e che questa flotta, con quello che ne dipende, vale assai più del contingente che si richiede; che l'Austria pagherà meno che mai in un momento in cui i suoi rapporti coll'Alemagna non sono stabiliti.

« La Prussia aveva fatto il primo pagamento, anche per diversi Stati della lega doganale; non sappiamo se ciò sarà necessario per il secondo pagamento. La Baviera si è riservata una dichiarazione quanto a questo secondo pagamento. Asserisce aver fatto abbastanza per il servizio dell'impero colle truppe bavaresi, per aver nulla a pagare, ma al contrario per essere in diritto di riclamar dall'impero. Si passò quindi alla deliberazione sulle spese cagionate dalle truppe imperiali. Il Brunswick ha dichiarato che il primo guadagno a trarre dal soggiorno delle truppe imperiali in un piccol paese, ridondava a pro dello Stato medesimo, e che sarebbe ingiusto di far pagare per esempio dall'Annover e dalla Prussia, che mantennero la tranquillità nel loro paese colle proprie loro truppe, un contingente per quelle che l'impero ha mandate nel gran-ducato di Baden, nella Turingia, ecc. La Prussia ha dichiarato che pagherebbe questo contingente, ma senza pregiudicare ad un regolamento ulteriore su questa vertenza. La Baviera ha domandata una indennità per le truppe concentrate sull'Iller a richiesta dell'impero.»

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO, 10 *gennaio*. — Ieri notte l'I. R. Consigliere di Governo ed intendente generale dell'armata austriaca in Italia, signor conte Pachta, è partito con missione straordinaria per Vienna e Kremsier.

(*Gazz. Mil.*).

PARIGI, 8 *gennaio*! — Il sig. Beaune interpellò il ministro degli affari esteri intorno alla questione italiana, chiedendo che il Ministero spieghi, se volesse sì o no mantenere le deliberazioni dell'Assemblea intorno al francheggiamento d'Italia.

Toccò degli affari di Roma, di quei di Sicilia, chiedendo pure che l'Assemblea invitasse il Ministero ad impedire che niuna oppressione succedesse in quegli Stati per parte degli Austriaci o di qualunque altra Potenza.

Il signor Lamartine prese pure la parola in questo dibattimento invocando gli impegni per lui presi quando era Ministro.

Ledru-Rollin aggiunge la sua passionata voce a quella de' precedenti oratori, e parlò vivamente di tutti i movimenti di truppe che si vanno operando per le potenze del Nord, fin verso le frontiere Belgiche, le frontiere Prussiane e conclude che questo è il momento non di negoziare ma di operare.

Salì il Ministro degli affari esteri alla tribuna pronunciando savie ed energiche parole non negando da prima le gravi difficoltà che posson sorgere ad ogni momento nelle presenti contingenze, manifestando però la sua speranza che queste difficoltà possano pacificamente risolversi con giustizia e con moderazione.

FONDI PUBBLICI. — Il 5 per 0/0 che s'era aperto a 75, s'alzò fino al 79 20 c. Ma è poi disceso senza reazione e senza affari a 74 60 c. per chiudersi a 7[illegible] 65 c. Il 3 0/0 rimase più fermo: restò a 45 [illegible] benchè si fosse aperto a 45 80 c.

TOLONE 8 *gennaio*. — Un dispaccio telegrafico giunto ieri sera in Tolone, diede luogo ad un gran movimento nel porto.

Una brigata di spedizione sarà composta di 10 mila uomini.

Le voci che corrono su questo fatto sono mille: chi parla di Civitavecchia e chi d'altro; ma intanto le truppe ch'erano accantonate ne'dintorni di Tolone pronte a partire per l'Affrica, hanno ricevuto contr'ordine.

VIENNA, 7 *gennaio*, 10 *della sera*. — Il feld-maresciallo principe Windischgrätz è entrato il 5 del corrente mese in Buda e Pesth senza colpo ferire.

(*Gazz. Mil.*)

— Leggiamo per rispetto ai modi di procacciare gli 80 milioni stati votati dal Parlamento, che la Russia e l'Olanda daranno 50 milioni in metallo, e gli altri 30 milioni Rothschild e Sina.

(*Gazz. Mil.*)

OLLMUTZ 3 *gennaio*. — Molta sensazione ha fatta a questa popolazione la presenza del principe Paolo Esterhazy, che con molti altri nobili ungaresi usciti di prigione vennero a cercare un po' di pace alla corte dell'imperatore. Il conte Maurizio Esterhazy parte quest'oggi per Gaeta come ambasciatore austriaco alla corte del Papa.

POSEN 2 *gennaio*. — Ci giunge da Kalisch la notizia che in Polonia si è scoperta una nuova congiura. Essa doveva scoppiare alla vigilia del Natale a Warsawia. Ma rinforzi di truppe subitamente mandati hanno impedita questa nuova rivoluzione.

(*G. [illegible]*)

— A Cracovia è stato pubblicato, il 25 dicembre un decreto contenente straordinarie misure di polizia contro gli emigrati, che vi sono giunti dopo la capitolazione di Lemberga, e contro i rifugiati russo-polacchi. Quelli di quest'ultimi che sono andati a unirsi agli Ungheresi ribelli, verranno consegnati alle autorità russe. Gli altri che sono privi di mezzi di sussistenza saranno mandati in America a spese del Governo, la Prussia, nè gli altri Stati di Germania non volendo riceverli.

S. NICOLINI, *Gerente*.

Al sig. Direttore della *Concordia*.

Torino, 12 genn.° 1849.

Mandiamo in nome della legge al sig. Direttore della *Concordia* di dover inserire la seguente in uno de' prossimi numeri del suo giornale.

— Il sott.° avendo osservato che nell'elenco distribuito col di lei giornale d'oggi, contenente il nome degli individui facenti parte del così detto *Circolo politico di casa Viale*, trovasi inserto quello di Ballarino avvocato, colla reticenza (forse maliziosa) del relativo nome di battesimo, mentre protesta di non far parte di tale associazione politica, come fu sempre alieno da pubbliche dimostrazioni di opinione, potendo però questa reticenza di nome di battesimo nello stampare quello di sua famiglia indurre qualche ingiusto commento sul proprio conto, il sottoscritto fa istanza presso il sig. Direttore del detto giornale, onde venga nel medesimo inserta la presente Protesta.

Avv. GIUSEPPE BALLARINO.

TEATRI D'OGGI 13 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1/2) Opera: *Attila* — Ballo: *Il proscritto della Polonia* — Balletto: *La bella dormiente*.

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita a beneficio dell'attore Raffaele Calduini: — *Guttemberg*. Replica: *Un angelo al 6° piano*.

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita: *Il Puff*, ossia *menzogna e verità*. — Commedia di Eugenio Scribe.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles: — *Diorama [illegible]tologique*. — *Un caprice quand l'amour s'en [illegible]* — *L'aprenti*.

SUTERA (à 7 h. samedi 13 janvier) premiere representation de *Les duels ou la famille Darcourt*, Vaudeville en deux actes. — *L'image* Vaudeville en un acte.

GERBINO (alle 7) La Compagnia Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: *Le nozze d'una ve[illegible]*

TIPOGRAFIA GIÀ FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *I. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Lunedì 15 Gennaio 1849. N. 325.

TORINO

14 *Gennaio.*

DICHIARAZIONE POLITICA.

Dacchè i sottoscritti usando del diritto concesso dallo Statuto, si adunarono per provvedere, dal loro canto, coi mezzi legali e coll'energia onde ogni cittadino debb'essere animato, alle supreme contingenze in cui versa non solo il Piemonte, ma l'intiera Italia, non si cessò per una parte, minima invero del paese, ma rimediante alla sua pochezza con un'audacia incredibile e con mezzi all'audacia conformi, di gettare sovr'essi e sulle loro intenzioni le più stolte ed invereconde imputazioni.

I sottoscritti, persuasi che le meglio ordite menzogne debbono cadere dinanzi alla luce della verità, ed all'opera inevitabile del tempo, invece di spargere nel paese nuovi semi d'odio che ne accrescano il guasto, si appigliarono al solo mezzo, con cui gli animi conscii della giustizia della loro causa, sogliono rispondere a calunnie e calunniatori, dichiarando in faccia alla nazione i loro precisi intendimenti rispetto alle nostre interne ed esterne quistioni, affinchè essa in suo senno giudichi se ne abbiano bene interpretato i bisogni, convenientemente espresse le tendenze.

Diremo adunque che noi vogliamo ed amiamo la libertà, i cui principii sono irrevocabilmente consegnati nello Statuto, le cui applicazioni possono variamente ampliarsi col crescere successivo della civiltà del paese. E questo noi reputiamo non pur dovere di onesti e grati animi, ma teniamo per profondo ed ineluttabile convincimento; *che le franchigie costituzionali sieno l'espressione più vera e legittima della presente civiltà de' popoli europei.* Però costituzionali per tendenze, per istudii, per convinzioni, mentre dall'un canto combatteremo risolutamente ogni deviazione da questo salutare principio, procurata sotto qualsiasi nome, noi tenderemo continuamente ad afforzarne, assodarne ed estenderne i benefici effetti in ogni parte della società. Dunque non privilegi, non distinzioni di classi e qualità civile, universale e perfetta fra tutti i cittadini, non legale soltanto, ma morale, ma pratica, ma effettiva. Al qual uopo noi, benchè grandemente estimatori delle politiche franchigie, non possiamo tener da meno le franchigie morali, vogliam dire l'educazione del popolo.

Persuasi che i migliori ordini sociali presto o tardi si corrompono e corrono a rovina dove molta virtù di popolo non li *tenga vivi e sorregga*, e che gran virtù di popolo non è sperabile mai, dove una robusta ed amorevole educazione nol raccolga infante, non lo illumini adolescente, nol corrobori adulto, noi applicheremo i nostri studi più costanti perchè il Parlamento provvegga a questo bisogno capitale della società, come al più valido e sicuro fondamento de' suoi liberi ordini politici.

Però libertà progressiva, illuminata e corroborata da una più generosa ed universale educazione del popolo, che è quanto dire, libertà ordinata ad universale vantaggio, a vera distruzione di ineguaglianza; dappoichè noi teniamo per fermo che nulla tanto giovi a render tra loro veramente eguali gli uomini, quanto la comunanza delle idee buone e giuste, nulla tanto conferisca a procurare alle leggi nuovi ed utili svolgimenti, quanto il cresciuto senno della nazione. Nel che stimiamo consistere la vera *democrazia*, in quanto è la più libera e compiuta espressione delle volontà e dei bisogni popolari.

Dunque noi crediamo effettuabili alcuni miglioramenti alla nostra Costituzione, e l'opera ne raccomandiamo a chi solo debb'essere raccomandata, al cresciuto e sperimentato senno dei futuri legislatori della nazione.

Ma provvidi e coraggiosi amici della libertà, noi siamo profondamente convinti ch'essa non può separarsi mai dall'ordine, e che ordine vero non esiste colà dove una minima parte, o per una mostruosa esaltazione di mal concetto orgoglio, o per disegni non abbastanza chiari, s'argomenta di contrapporre il suo al senno della maggioranza nazionale, ed ingrandendo lo scarso numero coll'esagerazione delle proprie virtù, e coll'abbassamento delle altrui, presume imporsi al paese come una necessità. Però contemplando con invincibile senso d'orrore i molti e gravi pervertimenti politici e morali, che questo supremo principio dell'ordine mal compreso e peggio praticato arrecò nelle varie provincie della aventurata Penisola, noi senza posa cercheremo ridare alla nazione le sue legittime e vere forze, combattendo gli audaci tentativi delle turbolente minorità, le quali spingendo agli estremi opposti o del rinnovato assolutismo o della feroce anarchia periclitino e sommergano intieramente le nostre libertà.

Noi che salutammo con gioia ineffabile il libero concorso de'popoli delle province unite a costituire quel regno dell'Alta Italia che debb'essere non solo il più saldo propugnacolo delle interne libertà, ma l'arra più certa della sua indipendenza contro qualunque impeto di stranieri, noi stiamo infallibilmente per la guerra contro l'austriaco. Ma siccome la guerra per essere fortemente ripresa richiede ed opportunità di tempo ed ampiezza di mezzi, quando anche la nostra fiducia nell'opera della mediazione sia grandemente indebolita, pure noi non ispingeremo nè il governo, nè la nazione nell'estrema lotta, se non allora che tolta ogni speranza di pacifico componimento, fermi e pieni sieno gli apparecchi morali e materiali dell'esercito e della nazione. Perocchè è persuasione profonda in noi, che se il Piemonte dovesse tornare un'altra volta rotto dai campi di Lombardia, non solo caccerebbe indietro di molti anni la santa opera dell'italiana redenzione, ma peggiorerebbe inevitabilmente la sua e la sorte dei popoli, la cui difesa per due volte assunta, per due volte avesse dovuto abbandonare. Queste sono in noi persuasioni ferme ed irrepugnabili; ma un'altra non meno ferma ed irrepugnabile ancora è questa: *che i popoli italiani nè assodare, nè mantenere la ricevuta libertà potranno mai, se uniti tra loro non sono con forti e sinceri vincoli di fratellanza vera, se uniti non sono con forti e sinceri vincoli con quei principi, che oramai ogni loro causa colla causa popolare hanno accomunato. Che i popoli italiani non potranno la propria indipendenza strappare colle armi dal prepotente nemico che la calpesta, se non formano quella santa lega di volontà, di mezzi, di forze, la quale lasciando indietro ogni altra interna contesa, porti scritto ne' suoi stendardi, scolpito in petto a' suoi guerrieri:* VIA LO STRANIERO, VIA LO STRANIERO.

Dunque anzi tratto: lega per riassumere fortemente, e con quella probabilità di successo senza la quale le guerre più sante o sono una grande follia od un grande delitto, l'interrotta guerra dell'indipendenza: quindi unione per costituire, mantenere ed assodare le interne libertà, che avranno la loro finale e più sicura difesa in un patto federale liberamente giurato dai popoli e principi della penisola. Senza la quale unione non isperino gl'Italiani trionfare di nessun nemico: quella funestissima discordia la quale corruppe tutte le grandi occasioni che nel corso dei secoli Dio aperse all'Italia, minaccia di corromper pur questa che egli ci aveva schiuso con tanta magnificenza di mezzi, con tanta serie d'insperati eventi.

Ondechè noi profondamente devoti coll'animo alla causa della libertà, profondamente devoti coll'animo alla causa dell'indipendenza, che sono i due più alti bisogni de' popoli inciviliti, non potremo che appoggiare coi nostri voti, sorreggere cogli sforzi nostri, senza distinzione d'uomini, quel Governo che più ampiamente li soddisfaccia, perchè la nostra non è causa di partito, ma la sola propugnabile, la sola confessabile da veri Italiani, la causa della dignità e grandezza della patria.

Ma riconosciuti per indeclinabili tali due supremi bisogni, noi pel popolo d'Italia dobbiamo proclamarne un altro ancora, quello già ripetuto dell'UNIONE, unione tra popolo e popolo, tra popolo e principe, unione d'idee, d'affetti, d'armi. E l'Italia può esser salva ancora, benchè un turbine nemico le si addensi sopra, benchè lo straniero abbia imparato a giudicare di noi più dalle opere dei forsennati, che dal contegno e dalla dignitosa moderazione della grande maggioranza, e soprattuto dall'innegabile santità dei nostri diritti.

Queste sono le franche, risolute ed unanimi dichiarazioni che i cittadini congregati in casa Viale mandano al paese, affinchè vegga in suo senno se essi possono col loro consiglio aiutare efficacemente l'opera imminente delle nuove elezioni, dalle quali debbe uscire il Parlamento, che forse porta seco i destini della libertà e dell'indipendenza. Questi sono i principii che stimano doversi propugnare dai nuovi deputati della nazione, con quante possono forze di animo e d'ingegno: perchè il momento è supremo; e se tutti i buoni e forti cittadini non s'affrettano a ristringere consigli ed opere, possono essere irreparabilmente battuti, e pericolare colla loro la causa dell'Italiana libertà.

(Seguono le firme).

CANDIDATURA DI CESARE BALBO AL 2° COLLEGIO DI TORINO.

Annunziamo con sincero rammarico che le vive istanze fatte da molti distinti elettori del secondo circondario di questa città presso all'avvocato Cottin non valsero a rimuoverlo dal proposito pubblicamente manifestato, di volersi definitivamente ritirare dall'arringo parlamentare.

Coll'avvocato Cottin la Camera perde uno dei suoi membri più coscienziosi, più veramente liberali, e più operosi; uno di quei generosi dotati di tal fermezza di carattere congiunta a tanta rettitudine di volontà, cui nè le blandizie del potere, nè la seduzione, nè la prepotenza delle fazioni non giungono mai a distogliere dal sentiero segnato loro dal sentimento del dovere e della giustizia.

Gli abitanti di Torino lamenteranno lungamente l'assenza nelle gravi e forse procellose lotte parlamentari che si preparano dell'avvocato Cottin, ma sarà loro di conforto il pensare che col cessare dal rappresentarli alla Camera egli non cessa di adoprarsi a pro del pubblico bene, ed in ispecie dei loro particolari interessi. Giacchè, lungi dal cercare riposo nella vita privata alle fatiche dell'operosa sua carriera, egli ha volonterosamente accettato il posto di consigliere delegato del municipio torinese, cui veniva chiamato dal voto quasi unanime de' suoi colleghi.

Quest'accettazione ci fa sicuri che l'avvocato Cottin è tuttora disposto ad impiegare al servizio della patria le molte sue cognizioni ed i distinti suoi talenti amministrativi, e che se ragioni, cui non spetta a noi il giudicare, lo spinsero ad abbandonare il Parlamento, egli non si risterà dal lavorare assiduamente, come magistrato municipale, al bene materiale e morale de' suoi concittadini.

Molti elettori del secondo circondario, fatti conscii di questa determinazione dell'avvocato Cottin, hanno manifestato il pensiero di conferire i loro voti a *Cesare Balbo*, la cui rielezione a Chieri pare più che dubbia.

Se fossimo in tempi normali, se gli organi delle fazioni estreme, coi loro continui clamori, non facessero predominare in molti la voce della passione a quella della giustizia e della ragione, basterebbe il nome di Cesare Balbo, senza raccomandazioni o commenti, per riunire i suffragi di qualunque assemblea elettorale italiana.

Ma pur troppo temiamo che coloro i quali non rifuggirono dal vilipendere i più benemeriti nostri concittadini; che denunziarono alla furia popolare a Roma i Mamiani, a Firenze i Capponi ed i Ridolfi, a Genova i Pareto, ed a Torino i Berchet, gl'Azeglio ed i Gioia, non si oppongano con ogni possa all'elezione dell'autore delle *Speranze d'Italia*, tacciandolo al solito d'*aristocratico*, di *retrogrado*, di *riazionario*.

A tali vituperose imputazioni ci vergogneremmo rispondere per parte di Cesare Balbo. A che gioverebbero infatti le nostre deboli parole presso coloro che disconoscono i luminosi atti di una lunga ed operosa vita, interamente dedicata a promuovere la libertà e l'indipendenza della nostra patria? Come convincere con sterili ragionamenti coloro che non fanno caso dei sopportati sacrifizi, dei sofferti esigli, dei liberi e magnanimi sensi vittoriosamente manifestati in faccia all'Europa nei tempi dolorosi del dispotismo e delle persecuzioni? Che rispondere a coloro che lo accusano di non avere abbastanza a cuore la causa dell'indipendenza italiana? un padre che mandò a combattere per essa cinque figli, uno dei quali ancora adolescente; cinque figli che seppero cogliere sui campi lombardi allori non meno gloriosi di quelli che le virtù civili, i meriti letterari avevano conferto al padre loro.

No, il ripetiamo, non faremo il torto ai Torinesi di propugnare dinanzi al loro tribunale elettorale la causa di Cesare Balbo. Conosciamo a troppo certe prove la rettitudine del loro giudizio, la generosità dei loro sentimenti, onde rimanere dubbiosi della loro scelta. Essi, ne siam certi, daranno sovr'ogni altro candidato la preferenza all'illustre nostro concittadino, il quale, checchè ne dicano i gridatori di piazza, i demagoghi dei club, è tuttora acclamato in tutta Europa come uno dei primi, dei più gloriosi iniziatori del risorgimento italiano.

Nel dare ieri l'altro tradotta in italiano la relazione del ministro degli interni che precede il decreto di nomina della Commissione Savoiarda, non abbiamo avuto il tempo di fare le nostre osservazioni su questo curioso documento. Ma con quanto maggior agio torniamo a considerarlo, tanto meno ci pare concepibile come il signor Sineo, dotato com'è di perspicacia non comune, abbia potuto prendere un tale granchio sulla natura del movimento savoiardo: ed è con ansiosa curiosità che attendiamo l'effetto che il suo progetto farà presso i generosi nostri fratelli d'oltr'Alpi.

In esso infatti ci par di vedere il ministro dar luogo alle reclamazioni fondatissime delle provincie della Savoia, presso a poco nello stesso modo con cui un suo collega piegavasi già dinanzi alla fazione che agitava la capitale della Liguria ed affrettarsi affannoso di porre un termine al malcontento con ogni sorta di disparate promesse. Felice se queste potranno calmare le giuste ansietà della Savoiarda nazione; felicissimo se esse giungeranno in tempo per rendere meno ostile agli *uomini nuovi* il voto di quel *traviato paese* nelle imminenti elezioni.

Quindi egli comincia dal cantare una compassionevole nenia sugli ultimi disastri della Savoia, questo paese *agricola per eccellenza* com'egli lo chiama: poi mosso a commiserazione dalle stesse sue frasi, promette a lei quelle riforme amministrative, che la Costituzione deve per sè largire a tutto lo Stato; quel concorso nei lavori pubblici che la Savoia riconoscente rammemora come il Piemonte non le abbia mai negato per lo addietro: poi cattedre agricole e poderi-modelli ecc. ecc. Tutte cose buonissime, signor ministro, e che come alla Savoia, così a tutte le provincie dello Stato dovete con ogni studio procacciare voi, e chiunque vi seguirà sui banchi del Ministero costituzionale. Ma è egli di questo che si tratta oggi? È forse una vaga promessa dell'avvenire o l'obolo pel presente che viene a chiedervi la generosa Savoia? Mai no! quello ch'ella vi chiede, è quello che vi chiediamo noi, è quello a cui tutti abbiamo diritto, di cui tutti al presente sentiamo in modo terribile la necessità.

Una politica forte e prudente all'interno ed all'estero: questo vi chiede la Savoia: vi chiede, che colle vostre improntitudini, colla proclamazione vaga di principii e parole alle quali ben non sapete definire i confini, non abbiate a scemare la pubblica tranquillità, che non abbia in faccia ai vocaboli di *democrazia e costituente* a rimanere quasi sospeso in dubbio lo Statuto nostro e la stessa corona, che sì degnamente da secoli riposa sul capo dei principi, che dalle sue valli ebbero nome e culla! Ella vi chiede che l'amministrazione non abbia a pericolare affidata in tanta parte ad uomini propriamente *nuovi*, mentre è noto come nemmeno nei paesi da molti anni educati alla vita pubblica non si trovi un doppio personale amministrativo. Ella chiede, che nella politica estera non ci conduciate all'isolamento, che dannoso ai grandi è rovinoso ai piccoli; rompendo come sembrate voler fare, benchè nol diciate, ogni straniera mediazione quantunque amica: che soprattutto abbiate a curare onde nelle trattative da aprirsi per ricostrurre su salde basi la nazionalità italiana, le tradizioni, la nazionalità e gli interessi della Savoia non abbiano ad essere disconosciuti e negletti.

Questi sono i desiderii della Savoia, i nostri! di queste cose sono ripieni oggi i suoi giornali e i suoi circoli, come alcuni mesi sono i discorsi di alcuni de' suoi leali rappresentanti nel Parlamento: ed a questo come provvedete voi?

Colla cantilena, di cui parliamo, e colla adunanza in una Commissione *ad hoc* di uomini non troppo atti a rappresentare le savoiarde provincie.

Noi li vedevamo questi uomini rimaner qui lunghi giorni dopo che i loro colleghi erano già confidentemente tornati fra i loro elettori a rendere francamente conto del coscienziosamente riempiuto man-

dato, e strane voci correvano sulle cagioni del loro rimanere (1): si diceva che costoro, i quali tant'alto levavano qui la voce dalla tribuna e dai giornali in nome della Savoia non rappresentassero troppo al vero il loro paese: ora questo si vedrà. Essi torneranno una volta oltre le Alpi: anzi prima ancora di loro varcheranno le Alpi i loro nomi appiè del rapporto Sineo: e la luce sarà fatta e ne vedremo gli effetti.

(1) *Dicevasi persino che il dottore Jacquemoud, disperando di ottenere una seconda volta i voti del nativo collegio di Moutiers, volesse presentarsi in uno di quelli della Liguria.*

ATTENTATI IN SASSARI.

Ecco il racconto sincero degli ultimi dolorosi fatti accaduti in Sassari, già svisati al solito in alcuni Giornali, cui torna sempre accusare l'autorità, non mai i perturbatori — La persona che scrive fu testimonio veggente dell'accaduto e merita la maggior fede.

Cominciarono essi la loro missione col denigrare sfacciatamente tutti i membri del Municipio, dipingendoli alla moltitudine come oppressori del povero, come infedeli amministratori della cosa pubblica; insinuando altresì a fare impeto contro le loro case e persone, accertando che a piaga disperata si vuole applicato il rimedio del ferro e del fuoco. Continuarono nell'impresa col lacerare la fama delle persone più oneste, non rispettando alcun nome per venerato che fosse; coll'inceppare con mene la libertà de' collegi elettorali, e disturbare con grida sediziose la scelta de' nuovi consigli. Sempre coerenti a se stessi nel proposito di spogliare la legge d'ogni aiuto e presidio, prima andarono vituperando l'intero battaglione de' franchi, e poi ingerirono ingiusti sospetti tra i militi della guardia nazionale, dando loro ad intendere che con finti pretesti s'indugiarono d'armarli completamente.

Il successo de' primi tentativi è *la liberazione dal carcere d'un certo Antonio Satta, arrestato dalla forza pubblica giustamente e legalmente perchè dopo processo criminale e perchè a richiesta dell'autorità competente* animò i perturbatori a più aperto macchinamento.

Insofferenti di piccole e di private riunioni, vollero campo più largo e più aperto alle loro calunnie. Epperò prima le piazze e le contrade, e dopo esplicito divieto i campi aperti posti fuori di città ai quali concorressero facilmente contadini e donne di plebe, furono il pergamo di questi novelli apostoli. Qui nè modo nè misura veruna, ma scuola d'empietà, di rivolta, di perfetta demoralizzazione. Screditato calunniosamente il Clero, e messa non che altro in sospetto la pratica della confessione sacramentale, dipinta quasi strumento gradito a Governo dispotico; destituiti a libito con urli d'esecrazione i civili impiegati, proclamata giusta non solo, ma meritoria la strage degli oscurantisti e retrogradi, come essi chiamarono i pacifici perchè seme di novella e più beata società: decretato lo sfratto dei corpi religiosi; risoluto l'esilio del medesimo arcivescovo perchè Piemontese, perchè avaro e dissangnatore, di quel vescovo peraltro che in questi anni di carestìa meglio di quarantamila franchi profuse a prò pegli indigenti, e che buono e pietoso stese la mano generosa in soccorso di quelli stessi che poi lo straziarono in mercede.

A parole dissennate e furibonde tennero dietro opere atroci; infatti nella notte del primo corrente gennaio il presidente del Circolo nazionale, accompagnato da pochi altri, osò penetrare nelle stanze del prelato e intimargli da parte del popolo, di cui diceasi deputato, sgombrasse affatto da Sassari entro il termine d'otto giorni.

Non potè a questo punto raffrenarsi il fremito e l'ira de' buoni Sassaresi: dieci mila persone, popolo d'una città che conta ventiquattro mila abitanti, quasi un uomo solo, impiegati civili, ufficiali nazionali e della linea, professori delle diverse facoltà accademiche, e preti, e religiosi, e artieri, in breve tutti gli ordini si portarono la mattina del giorno appresso al palazzo episcopale a consolar l'arcivescovo dell'infinito dolore sentito, ad assicurarlo della universale divozione, a ristorarlo del ricevuto affronto coll'indurlo a percorrere, come fece, le strade principali della città seguito dall'immensa moltitudine al suono delle campane e tra le grida fragorose di evviva Monsignore.

Chi avrebbe pensato che un pugno di disperati, nel luogo più frequentato della città, e precisamente nella piazzetta di S. Catterina, in quella che la solenne comitiva portavasi dal sig. Intendente per protestare dell'ordine pubblico troppo omai compromesso, avrebbe avuto l'ardire di scagliarsi armata mano, gridando abbasso il vescovo, e minacciando morte colle pistole spianate e stili sguainati a chi non cessasse subito dal fargli plauso ed onore. Eppure a tanto giunse la baldanza di costoro. Schiacciarli sul punto e farli cader vittima del più giusto risentimento sarebbe stato opera agevole; e nondimeno volle Sassari in quel momento dare prova incontrastabile di quanto è capace soffrire per l'orrore del sangue cittadino, contentandosi difendere colle spade della fedele guardia nazionale la vita dell'atterrito e piangente vescovo, non che dei più benemeriti cittadini dai colpi di quei ribaldi e lasciando che quegl'iniqui aggressori si mettessero in salvo colla fuga. Tosto tornato il sereno fu compita la solenne festa come se nulla fosse avvenuto e con giubilo di tutti.

Lettera diretta dalla SOCIETA' PROMOTRICE DELLA LIBERTA' E DELL'ORDINE, *ai gerenti dei giornali* la Concordia e l'Opinione.

L'impudenza con cui codesti periodici, non paghi di aver già tentato ogni mezzo per denigrare le intenzioni e lo scopo della SOCIETA' PROMOTRICE DELLA LIBERTA' E DELL'ORDINE, inventano e spacciano come positivi, fatti che non hanno pur l'ombra di fondamento, la obbligano a rompere per questa volta il silenzio, che essa erasi proposto di osservare sopra qualunque imputazione od ingiuria le venisse mossa dai giornali che la avversano.

In adempimento adunque dell'incarico statomi affidato dalla società stessa nell'adunanza generale di ieri, io le dico:

Che il suo giornale *mentì* annunziando nel num. 9 che monsignor Aporti e il cavaliere Boncompagni si fossero ritirati dalla società; avendo anzi il primo accettato l'uffizio di presidente onorario, ed a maggior prova della sua ferma intenzione di rimanere in essa, fatto pagare nella stessa adunanza di ieri la sua quota di contributo nelle spese per mezzo del professore Bona: che *mentì* parimenti ogniqualvolta affermò essere continue *le diserzioni* dei socii, poichè ad onta di ogni suo sforzo, ad onta della preghiera ripetutamente fattasi nelle adunanze a chiunque non si sentisse abbastanza forte nelle sue convinzioni di moderazione, per resistere alle contumelie degli *esagerati* e dei *tristi*, di ritirarsi senza indugio, sin ora non somma che a dodici il numero dei dimissionarii, e se essi lo permettono, si pubblicheranno anche i loro nomi.

Che *mentì* finalmente, quando nel pubblicare l'elenco dei socii distribuitosi assieme al num. 11, asserì che la società diramasse stampati anonimi, e libelli infamatorii, mentre gli unici scritti da essa emanati sono li tre, di cui le trasmetto un esemplare (già stati anche rimessi al signor marchese Bargnani in occasione di quella certa visita) onde possa, volendolo, inserirli nel suo giornale, guardandosi però bene dal mutilarli ed alterarli, come si praticò quanto all'elenco dei socii, ove mancano 150 nomi incirca, e fra gli altri quelli di Ferrante Aporti, Massimo d'Azeglio, Giacinto Collegno, ecc. . . . e si aggiunsero invece persone che non fanno parte della società, si assegnarono a molti qualità e titoli non dovuti, impieghi e cariche che non coprono, ed attribuzioni che non ebbero mai.

Di più non fa d'uopo per mettere in avvertenza li buoni concittadini di andar circospetti nel credere quanto già si disse per lo addietro, e si dirà d'ora in poi da codesto giornale sul conto della società, che intende di non entrare in polemiche, e di non assumere l'impegno di confutare le tante menzogne e calunnie, colle quali si tenta da alcuni di screditarla.

Essa proseguirà franca e sincera, come le altre associazioni di egual natura stabilitesi in Genova e Ciamberì nella via che intraprese per indurre gli elettori ad accorrere in gran numero alle nomine, facendone loro conoscere l'importanza, e persuaderli a votare in favore di candidati già noti per *probità, capacità nelle cose politiche, schietto amore al Governo ed alle libertà costituzionali, e ripugnanza a tutte le esagerazioni.*

Della sincerità delle sue convinzioni, della rettitudine delle sue intenzioni, e della utilità del suo scopo sia giudice il paese, e daranno prova solenne le sorti che ci attendono.

Invito la S. V. ad inserire questa lettera nel suo giornale non più tardi della seconda pubblicazione successiva al giorno d'oggi, a mente dell'articolo 43 della legge sulla stampa, offrendole il pagamento di quanto potesse essere dovuto per tale oggetto, a termini del primo a-linea dello stesso articolo.

Torino, il 13 gennaio 1849.

Avv. L. MARINI
segr. della Società.

UNA FAMIGLIA DI ELIGIBILI.

Diamo senza commenti il seguente indirizzo elettorale tratto dal *Pensiero italiano.*

Agli elettori del Collegio di Finale.

Cittadini elettori! Quel che abbiamo detto a tutti, lo ripetiamo anche a voi: è inutile riandare l'importanza di una buona elezione. Noi vi avevamo raccomandato l'egregio CESARE VALERIO, fratello degno di quel LORENZO che è SIMBOLO DI AMORE E DI COSTANZA. Ora egli ci fa sapere che l'età sua non legale è FATALE inpedimento. Ebbene, scegliete il fratel suo GIOACHINO. *Egli appartiene alla famiglia* VALERIO *e* BASTA.

AL GIORNALE DELL'*ALBA* A PROPOSITO DI PRATI.

Il Prati è a Torino, amato e rispettato da tutti i buoni; e più ancora, dopo le violenze brutali esercitate contro di lui dal sig. D. Guerrazzi, e le turpi diffamazioni sparse dall'*Alba*. Oggi, sotto la data dei 10 gennaio cotesto giornale riferisce (come corrispondenza di Torino, *corrispondenza?*) che il Prati *essendo entrato al caffè ed avendo rivolte insultanti parole contro al principio democratico, provocò contro di sè la indegnazione di tutti gli astanti, e fu scacciato fuori della bottega.*

Tutto ciò è falso; e si smentisce compiutamente. Ha il grande interesse cotesto giornale di calunniar persone le quali ricordano al Governo toscano conti da pagare!

Del resto, quando si ha la splendida audacia d'inventar fatti di simil genere a carico d'uomini troppo differenti dall'*Alba* e dal Ministero democratico di Firenze, si domanda se invece di star al banco di un giornale, non si starebbe meglio al remo di una galera?

Pregati inseriamo la seguente:

Riveritissimo sig. Direttore dell'*Opinione.*

Torino, 10 gennaio 1849.

Fra le molte castronerie ed indecenze, che veggo tuttodì stamparsi da certi giornali, ora su questo ed ora su quel galantuomo, ho letto nel n. 7 di quello da lei diretto un articolo *anonimo* datato da *Alessandria*, il quale mi risguarda.

La tema che io non venga eletto deputato al Parlamento nella prossima convocazione dei collegii elettorali, quasi i miei principii politici non s'accordino con quelli dei *ben-pensanti*, ha suggerito lo stratagemma, un po'grosso a dir vero, di tentar di far credere che quella sconcezza giungesse alla direzione dell'*Opinione* da quella città, ove posso gloriarmi di essere universalmente amato e stimato, perchè pienamente conosciuto *a teneris.*

Credendo la di lei *Opinione* che in questa maniera io scapiterei qui dalla buona, di cui in generale anche mi credo onorato, quando si sappia che una poco favorevole si è formata intorno alla mia fede politica dai cittadini della città della lega lombarda miei compatrioti, si è pensato di apporre all'anonimo la data di Alessandria.

Sappia pertanto l'*Opinione*, e lo sappiano tutti, *quorum interest*, e con esso loro tutti i veri *idrofobi* contro i così detti *codini*, che io non ho mai appartenuto, non appartengo e non apparterrò mai finchè avrò fiato al *codinismo* (cui mi si perdoni la bella parola di moda), se pure con questo vocabolo vuolsi indicare l'elemento contrario allo sviluppo della vera e sicura libertà, ed al conquisto della indipendenza d'Italia, da cui essa in gran parte dipende.

Sappia che la mia vita dal 1821 particolarmente insino ad oggi, e quanto ho con indomabile fermezza sostenuto nel periodo de' molti lustri trascorsi dopo quell'anno malaugurato, mi hanno dato battesimo tale da non poter essere cancellato nè dall'anonimo *bugiardo* autore dell'articolo, nè da chiunque lo assomiglia, e che per essere creduto in questa mia asserzione non avrei bisogno fuorchè di chiedere la testimonianza di tutti i buoni.

In ordine poi al timore che fu cagione di quell'articolo, il quale parmi che non avrebbe dovuto trovar sede nè nell'*Opinione*, nè in qualunque altro giornale che abbia il sentimento della giustizia e della propria dignità, prego la Direzione di rassicurarne l'autore, giacchè io non sarò eletto al Parlamento, non già per amore di quello (chè penso anzi produrrebbe un effetto contrario), sibbene perchè i molti miei amici, che hanno cercato di risolvermi ad accettarne la candidatura fin dalle prime elezioni, da me con ferma risolutezza ricusata per motivi affatto indipendenti dalla politica, vorranno tener conto di tali addotti motivi, come ne li ho *caldissimamente* pregati.

E nel mentre prego la S. V. di accordare un cantuccio nel di lei foglio a questa mia risposta, la quale varrà (almeno lo spero) a ridonare la calma al *bugiardo* anonimo che lo imbrattò di quella sconvenevolezza, incapace ad ogni modo di menomarmi la stima de' miei concittadini, mi pregio, ecc.

Ora vegga V. S. la buona fede colla quale si è condotto quel signor Direttore. La trasmissione a lui della lettera qui dianzi riferita fu fatta da me il mattino del 10: ma solo nel giorno 12 ricevetti da lui un viglietto portante la data *del* 10, che ne accompagnava a me il ritorno. In esso il signor A. Bianchi-Giovini dice *che sarebbesi fatto un dovere di ammettere la mia lettera se ella rispondesse ai fatti a cui io alludeva e che sono riferiti nel n. 7 del suo giornale; ma poichè la lettera medesima fuorviava affatto dallo scopo, a cui dovrebb'essere destinata, egli si trovava in diritto, per non dire in dovere di respingerla anche per riguardo a me, dichiarandosi tuttavia pronto a soddisfare al mio desiderio quando la mia risposta fossesi redatta in altro modo.*

Ripigliai immediatamente la penna e con altra mia allo stesso signor Bianchi-Giovini, gli feci osservare che quella, di cui io chiedeva l'inserzione nel suo giornale, dichiarando menzognere le cose contenute nell'*articolo*, e dichiarando *bugiardo* l'anonimo suo autore, mi pareva che non mi corresse obbligo di far altro, epperciò rinnovavagli la mia istanza: in caso contrario lo invitava a restituirmi *incontanente* quella lettera, che a lui rimandavo, ond'io potessi appigliarmi a quanto io avrei stimato opportuno. Ciò il mattino del 12. Ero pertanto in diritto, siccome era dovere di giustizia e di convenienza nel signor Bianchi-Giovini quello di porre la medesima nel suo foglio, ovvero di restituirmela immediatamente, quanto meno di dirmi il giorno in cui avrebbe potuto stamparla. Nulla di tutto ciò: passò il 12 e passò il 13, ed oggi che sono le ore 12 del 14, sono tuttora senza riscontro di sorta.....

Senza che io mi trattenga a far commenti sulla lettera del signor Bianchi-Giovini, e senza che mi faccia a domandare che cosa egli abbia inteso di indicare con quel *riguardo anche a me* nel respingere la giusta mia richiesta, quando io non voglio riguardi da nessuno in questa materia, meno ancora dal sig. Direttore dell'*Opinione*: e senza farmi a domandargli in qual *altro modo* si voglia da lui *redatta la mia risposta*, giacchè non mi garba sicuramente quello usato nell'articolo con tanta compiacenza stampato nel n. 7 di quella, domanderò bensì dove alloggi quella buona fede di che mena tanto vanto la signora *Opinione*? Cred'ella forse che mentre prende la libertà, a suo modo intesa, di menar la frusta sulle persone più distinte per pubbliche e private virtù, possa poi mancar impunemente ai riguardi dovuti alla ragione ed alla giustizia? Io dunque che fui ingiuriato dall'anonimo suo articolo: io che tenutomi finora lontano dalle pubbliche brighe avrei pur avuto tanto diritto a vedermi rispettato da coloro che si fanno a trattarne per dritto e per rovescio, non potrò fare nello stesso foglio che contiene l'ingiuria, una risposta, giacchè non ho forza bastante per inghiottirmela e per isprezzarla? Ovvero pretende forse il signor Bianchi-Giovini che io mi stia piangendo *inultus ut puer!...*

Sarebbe ormai tempo di finirla: e l'*Opinione* come gli altri fogli dovrebbero pensare che i vituperi traboccantemente ed alla ventura vuotati sopra nomi onoratissimi, se non valgono a macchiarne la specchiatezza, servono tuttavia a fomentare ed accrescere quella disunione d'animi che fa la più funesta nostra piaga. Sappiano gl'imbrattacarte che niuno meglio di loro giuoca la causa de' nostri veri nemici, ai di cui stipendi si direbbero.

Mentre pertanto tengo in abbominio tali vituperatori, io farò sempre plauso sincero a tutti coloro che colla forza dell'ingegno e coll'evidenza delle prove chiariranno la viltà de' loro maneggi.

Mi creda con pienezza di stima, ecc.

Avv. coll.° S. NOVELLI.

Richiesti inseriamo la seguente. Un modesto impiego che non solo protesto di non aver chiesto, ma che mai non ho ambito e che giuntomi inaspettato accettai con sagrifizio di notorio maggior lucro che l'onorato ed indipendente esercizio di mia professione mi fruttava, ben altro che si possa ravvisare siccome una rimeritazione qualsiasi, fa fede invece che l'attuale Ministro degl'interni è entrato nel giusto proposito di circondarsi per quanto lo può di impiegati sinceramente democratici, e che dietro lunga conoscenza, mi ha resa la giustizia di credermi sempre tale e capace di posporre le maggiori convenienze mie particolari, anche alla sola idea di potere in queste fortunose emergenze debolmente conferire all'interesse pubblico; ed è tanto più strano che la rimerenza dal *Risorgimento* supposta accenni a fatiche da me durate per promuovere l'elezione a Deputato del Maurizio Farina, della cui amicizia mi onoro, mentre è di fatto che questi riportò oltre li due terzi dei suffragi dell'intiero collegio, locchè basta a persuadere che la sua elezione non che sia stata determinata da qual sia preteso mio od altrui uffizio, fu l'espressione del voto spontaneo della grande maggioranza del collegio di Rivarolo, dove gli elettori non usano di misurare la capacità ed il valore dei candidati dalla loquacità e dal lenocinio della parola, ma bensì dal criterio, dall'istruzione e dalla natura dei sentimenti onde li sanno inspirati, perciocchè nei deputati più assai che le frasi, dessi apprezzano il voto.

AVV. GIACOLETTI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

CARLO ALBERTO ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. È creata sotto la dipendenza del nostro ministro dell'istruzione pubblica una Commissione, coll'incarico alla medesima di formare indilatamente un piano compiuto di statistica della pubblica istruzione ne' nostri Stati, e di mandarlo tostamente ad effetto.

Art. 2. La Commissione è composta di otto membri, ed a tal fine nominiamo il cav. prof. Carlo Ignazio Giulio presidente, ed a membri della Commissione stessa li: professore Domenico Berti, professore Giovanni Maria Bertini, professore Giuseppe Bertoldi, professore Casimiro Danna, professore Angelo Fava, professore Giovanni Antonio Raineri, professore Modesto Scoffieri.

Il nostro ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica potrà aggiungervi altri individui.

Art. 3. Tostochè il piano di statistica sarà dalla suddetta Commissione compilato, verrà da essa proposto all'approvazione del nostro ministro per l'istruzione pubblica, e questa ottenuta, sarà immediatamente mandato ad effetto.

Art. 4. Il lavoro definitivo della Commissione verrà da essa trasmesso al suddetto ministro, e poscia pubblicato colla stampa.

Torino addì 10 gennaio 1848.

CARLO ALBERTO

CARLO CADORNA.

COLLEGI ELETTORALI.

IL SINDACO DELLA CITTA' DI TORINO

Vista la legge elettorale del 17 marzo 1848;
Visto il Decreto Reale del 30 ultimo scorso dicembre;
Visto il successivo Decreto Reale del 5 corrente mese;

NOTIFICA

Che alle adunanze degli Elettori convocati per il giorno 22 di questo mese dal succitato ultimo Reale Decreto, sono destinati i seguenti luoghi, cioè:

I. Collegio

Sezione I. *Elettori iscritti nelle liste pubblicatesi il 20, 21 e 22 aprile 1848, i cui certificati portano i seguenti numeri*
dal n. 1 al n. 320 . . Teatro di fisica nel palazzo della R. Università degli studi via della Zecca.

Sezione II. *idem dal n. 321 al n. 601* . . Sala terrena dell'Accademia Filodrammatica.

II. Collegio

Sezione I. *idem dal n. 1 al n. 309* . . Grande aula nel palazzo della R. Accademia delle Scienze.

Sezione II. *idem dal n. 310 al n. 606* . . Primo salone nel palazzo dell'Accademia Filarmonica.

III. Collegio

Sezione I. *idem dal n. 1 al n. 290* . . Sala terrena del collegio notarile nel palazzo de' Magistrati della Camera de' Conti e d'Appello.

Sezione II. *idem dal n. 291 al n. 5[illegible]* . . Sala al 1. piano, annessa agli uffizi dello Stato maggiore della Milizia nazionale nella casa adiacente alla chiesa de' ss. Martiri in Dora-grossa.

IV. Collegio

Sezione I. *idem dal n. 1 al n. 370* . . Salone al 1. piano nel civico palazzo.

Sezione II. *idem dal n. 371 al n. 682* . . Salone al 1. piano nel palazzo Genevese sulla piazza San Giovanni.

V. Collegio

Sezione I. *idem dal n. 1 al n. 280* . . Sala al piano terreno nel Collegio delle provincie con ingresso dalla via di S. Francesco di Paola, porta n. 27.

Sezione II. *idem dal n. 281 al n. 497* . . Altra sala terrena separata dalla suddetta nello stesso Collegio, cui si accede dalla porta n. 11, via dell'Ospedale di S. Giovanni.

VI. Collegio

Sezione unica. *Tutti gli Elettori insieme*. Sala nell'edifizio delle scuole elementari, viale di S. Barbara dietro ai macelli, e rimpetto alle fontane, porta n. 7.

VII. Collegio

Sezione unica. *idem.* . . . Sala nell'edifizio delle scuole elementari, via dei macelli, n. 0, casa della Città.

Le sale avanti designate saranno aperte agli Elettori come sovra iscritti alle ore otto mattutine di detto giorno 22, onde si possa alle nove precise aprire la seduta dal Presidente o Consigliere del Magistrato d'appello, che avrà la presidenza provvisoria di ciascun collegio o sezione elettorale.

Sarà distribuito a ciascuno degli elettori un nuovo certificato di iscrizione sulle liste anzidette, sulla cui presentazione avrà l'ingresso al luogo dell'adunanza del collegio o sezione elettorale a cui appartiene. Tale distribuzione si farà nella civica Segreteria, e nella sala al primo piano, cui si ha l'accesso dalla scaletta a mano sinistra entrando nel palazzo di città dal lato della piazza. La distribuzione avrà luogo nei tre giorni che precedono la riunione dei collegi, dalle nove mattutine alle cinque pomeridiane.

Le elezioni si faranno esclusivamente sulle anzidette liste elettorali pubblicatesi in aprile dello scorso anno 1848, le quali a mente degli articoli 32 e 54 della legge elettorale restano per le prossime elezioni invariabili, dai soli casi in fuori che la correzione di quelle liste primitive fosse stata ordinata per sentenza dei Magistrati d'Appello o di Cassazione, o provenisse da necessità di fatto per decesso di elettori, o per causa di perdita dei diritti civili e politici da alcuno di essi incorsa in virtù di sentenza passata in giudicato. Donde siegue, niun individuo potersi ammettere a prender parte nelle mentovate prossime elezioni, dove non dimostri essere stato in quelle liste primordiali compreso, come niuno può andarne escluso, se non per le cause poc'anzi espresse.

Nè anco il mutamento del domicilio politico (la doppia dichiarazione a tale uopo richiesta dovendo a termini dell'articolo 17 della legge elettorale precedere di sei mesi la revisione delle liste, che ogni anno deve farsi da ciascun Consiglio comunale nella sua ordinaria tornata di primavera) può influire al variarsi delle prime liste elettorali per quanto riguarda le prossime elezioni, con dare luogo alla cancellazione di un elettore dalla lista in cui era iscritto, ed alla sua iscrizione in altra lista.

ELETTORI,

Il profondo senno, che sì altamente vi distingue, ed il caldo amor di patria onde siete accesi, tolgono che il Sindaco vi rammenti la necessità, che vi stringe di concorrer tutti (dove imperiosa e ineluttabile necessità non ve ne distolga) al solenne atto che deve ricostituire la rappresentanza nazionale. Non potrebbe non incoglierne giusto e grave biasimo a chi freddo e non curante si mostrasse nell'esercizio di così eminente facoltà, che forma il diritto più pregevole di un popolo libero, ed il cui acquisto colmò di sì viva gioia la nazione che ne fu dotata, e conciliò al Sovrano, che ne fu liberalissimo largitore, i sensi della più leale e squisita sua gratitudine. Mal si può ravvisare l'espressione della volontà universale nella nomina fatta da una frazione del Collegio, peggio se tenue in comparazione del total numero degli elettori che lo compongono: nè d'altronde far si può che più vigore non infondasi nell'animo di quel deputato, che portò alla Camera il concorde suffragio di numerosi Elettori in comparazione di quello che condotto siavi da uno scarso numero di votanti. Non minor torto farebbe alle preclare doti che in voi tutti sì luminosamente rifulgono chi pigliasse a volervi porre sott'occhio la sublime importanza dell'atto cui siete per dare opera, onde animarvi a procedere in esso con quella coscienziosa ponderazione che in tanto affare è richiesta. Niuno è di voi che non sappia essere in quell'atto riposta la salvezza, la dignità, la gloria della cara nostra patria, e le future sorti di lei. Tacciasi pertanto ogni considerazione che quella non sia del ben generale. Chiudasi l'orecchio ad ogni suggestione, da dovunque ella provenga, che non corrisponda al senso intimo di ciascun elettore; mettasi in non cale ogni privato riguardo. Ed è così adoperandosi dagli elettori che puossi con fondamento sperare siano per uscire dalle urne elettive nomi capaci d'inspirare al Pubblico quella fiducia di cui si sente grande ed universale il bisogno.

Torino, dal palazzo della città, addì 13 di gennaio 1849.

IL SINDACO Demargherita.

Modena 8 *gennaio*. Oggi il Duca accettò la dimissione data a grande maggioranza della guardia civica: e si dice aver egli tosto incaricato il tenente colonnello Mandelli della formazione di alcune compagnie di militi, che verranno a Modena, e vi faranno servigio alternativo coi croati e colla linea estense. Purtroppo tristi eventi paion minacciare la povera nostra Modena. V'ha taluno che ride ed insulta con viso beffardo al cittadino, che, piuttosto che lasciarsi condurre a provocate collisioni, volontario si spoglia per così dire d'ogni sua difesa; ma non ridono i veri galantuomini amanti della patria. (*Gazz. di Bol.*)

Firenze. — Discorso detto nell'apertura delle assemblee legislative dal G. Duca di Toscana il dì 10 gennaio.

« Signori senatori, signori deputati. Se gravi furono i tempi nei quali ebbi per la prima volta l'onore di aprire il Parlamento toscano e pieni di ansietà e di speranza gravissimi poi mi sembrano quelli che la Provvidenza ci para adesso dinanzi e ingombri di ben altre ansietà, di necessità supreme, di dolore sofferto e di speranze avvenire.

Quindi io mi compiaccio avere di nuovo consultato il paese, e raccolto per la seconda volta un Parlamento, il quale voglia e sappia assumere virtù pari ai tempi.

L'ordine interno dello Stato, comunque mantenuto tranquillo, assai più che le quotidiane commozioni dei popoli non lasciavano presagire, abbisogna di provvedimenti vigorosi e duraturi.

Le leggi dei municipii, quelle di polizia, il perfezionamento della guardia civica decoro di libertà, tutela alla civiltà, e l'ordinamento della guardia municipale rispettata come una magistratura, operosa come una milizia hanno a cessare essere un desiderio per diventare realtà. Conto sopra lo egregio volere di tutti voi onorandi senatori e deputati per conseguire sollecitamente un tanto scopo.

La finanza angustiata domanda non meno pronte provvidenze. I generosi toscani già corrisposero alla chiamata, e porgono motivo a sperare che non si rimarranno dal sovvenirla. Lo sbilancio dipende in parte dagli ordinamenti nuovi imposti dalle forme mutate di governo, e in parte dai bisogni della guerra; imperciocchè, onorevoli senatori e deputati, vorrete voi deporre le armi, finchè l'Italia nostra non possieda pace onorata? Nelle misure che il mio Governo vi proporrà immediatamente per sovvenire alle strettissime urgenze della pecunia pregovi considerare non quello che è bene in tempi tranquilli, ma sì quanto è meno tristo in tempi difficilissimi.

Daremo opera insieme alla formazione dei codici, in ispecial modo di quello di procedura civile, onde il mezzo per riparare la offesa non torni più dannoso assai della offesa medesima.

Coltivare tra le commozioni della guerra gli studii geniali, e le discipline gentili è ardua cosa, e non ostante noi non oblieremo mai come le arti belle fossero nostro vanto nei giorni della sventura, e le umane lettere nudrimento vitale di tutta virtù, per lo che, se non ci venisse dato fare quanto vorremmo, prepareremo miglioramenti in ogni maniera di pubblica istruzione e in parte ancora attueremo.

Nella guerra - poichè il sangue generosamente sparso in Lombardia da prodi Toscani invece di sbigottirli fu in loro eccitamento a persistere, - poichè i motivi della guerra non cessano, - poichè i pericoli durano, io non devo astenermi nè posso dal corrispondere al voto de' miei popoli.

Le nostre relazioni coi sovrani e con gli Stati fuori dell'Italia, tranne Austria, sono non solo pacifiche, ma cordiali. Coi principi e con gli Stati d'Italia noi non ci dimentichiamo mai che abbiamo a stare congiunti come le dita di una stessa mano destinata a stringere la spada di valore e di concordia che sola può dare libertà vera alla patria.

Il Piemonte ai nostri reclami per fatti della frontiera ha risposto inviando con sollecita cura due commissari per verificare lo stato delle cose, e promettendo amplissima la riparazione che ci fosse dovuta.

Alti mediatori s'interposero a far cessare le differenze non gravi insorte, e che presto speriamo composte fra la Corte di Napoli e il nostro Stato.

Nel deplorare che la concordia fra il Sommo Pontefice e i suoi popoli non siasi mantenuta, e nel confidare che presto si ristabilisca, a noi non è concesso praticare politica che ci riduca nell'isolamento, ma seguiteremo quella degli altri Stati Italiani a cui c'importa massimamente stare uniti, molto più quando, noi non ne dubitiamo, questa politica si mostri copiosa dei riguardi, che larghissimi merita da noi il Sommo Gerarca della Chiesa e capo della religione cattolica.

La Costituente proclamata in Toscana non deve essere, o signori, principio di dissoluzione o di discordia: all'opposto, di forza e di armonia. Ella ha da comprendere la formula finale, ove potranno per avventura quietarsi una volta i destini dei popoli italiani; ma appunto perchè ella è un termine, non presume adesso fare ufficio di mezzo; appunto perchè termine estremo, non pretende costituire ora grado intercedente che conduca colà. La nostra Costituente non ripudia nessuna forma di ordinamento possibile. Ella accoglie in sè volenterosa tutto quanto o poco o assai giova ad accostarla alla meta desiderata. Ella aspetta essere consentita dagli altri Stati Italiani, coi quali importa stare uniti più che co' vincoli di confederazione, con quelli di fratellanza.

Il nostro inviato assisterà al congresso di Bruxelles. Spero e con tutta l'anima io faccio voti onde cessi la effusione del sangue cristiano e il mondo si componga nella pace desiderata; in ogni evento stiamo pronti alla guerra, imperciocchè così ci giovi difendere le vite nostre cogli averi, come serbare incontaminato l'onore del nostro paese.

Popoli a noi fratelli per natura e per benevolenza antica spontaneamente si davano o ritornavano a noi. Adesso, o signori, giova rammentare com'essi nella nostra fede riposassero, e noi dobbiamo tenerli congiunti al nostro seno con amplesso che non si scioglie. E certo io non nascondo come fra tanti motivi di amarezza il mio animo trovi qualche conforto considerando come quei popoli con universali consentimento siensi dati ai Toscani, la quale cosa non so bene se più dimostri o i meriti dei Toscani o la insigne benevolenza degli Appuani, comecchè io conosca che onori grandemente ambedue.

Coraggio, onorevoli senatori e deputati; nulla è perduto per la patria se staremo fermi in un solo volere con animo che diventa maggiore alla grandezza degli eventi. Le cose, voi sapete, ci tornano amatissime piuttosto pei sacrifici che costano, che per le gioie che procurano; nè i sacrifici per la patria sono poi tanti che la virtù vostra volesse abborrire, o le facoltà vostre non sopportare.

Quando mi assentiste il titolo di padre io di lieto animo lo accettai perchè mi sento affetto paterno per gli uomini che sempre mi studiai e studio governare con amore. Se i presenti e se i posteri mi confermeranno il titolo di padre del mio popolo, sarà questa la più gloriosa ricompensa che abbia mai saputo desiderare il principe vostro.

Lucca, 10 *gennaio*. — Reduce dalla Romagna e dalle Legazioni, vengo darvi le notizie più recenti, che mi sono procurato colà, sia di quelle contrade, che di Roma istessa.

Le cose di Roma procedendo peggiorano. Il Governo è in mano d'una fazione, che arruffa, demoralizza e dilapida tutto. Quel pochissimo d'ordine e di nerbo che restava, lo dissolve, e dal 15 novembre in poi si è guastato tanto, che si vorranno anni a ristorarlo. La popolazione della capitale, scontenta, ma infingarda, tace: maggiore vitalità ed intelligenza si manifesta nelle provincie, e ne avrete veduto un segno nella protesta del Municipio Bolognese; ma come al solito, il partito moderato (che forma la grande maggiorità) si astiene dal prendere parte attiva nelle faccende politiche; — ne viene di conseguenza, che le minorità audaci e compatte, come succede anche in Toscana e dappertutto credo, trionfano. I circoli impongono la volontà loro alle masse.

Però le feste, che si vollero fare a Bologna, nella Romagna e nelle Marche, per la Costituente, sono tutte riuscite a nulla; e si può dir di sicuro, che regna la più grande antipatia contro questo ordine di cose. Ma vi ha una differenza in ciò, che le Marche, per la più gran parte, si asterranno dal prender parte al voto; epperò le elezioni saranno fatte colà da pochissimi, con trionfo de' radicali. A Bologna invece, tutti sembrano disposti a dare il voto, onde si può ritenere, che i deputati d'essa, come delle Legazioni, saranno tutti moderati. Forse questa sarebbe una via di racconciare le cose, e d'intendersela in termini onorevoli col papa, seppure questa Costituente avrà tempo di riunirsi, del che dubito assai; parendo impossibile, che nessun fatto venga in questo mezzo a cambiare le condizioni del popolo. Quello che imparo qui arrivando, della scomunica, che dicesi proferita da Pio IX contro gli autori ed attori del rivolgimento, per cui fu costretto ad allontanarsi da Roma, potrebbe aver gravi conseguenze. Confesso che mi duole assai, che Pio IX abbia ricorso a questo mezzo; le pene religiose sono, nei miei principii, applicabili soltanto ai reati di religione, non a quelli politici, ed è mio parere doversi distinguere sempre il Sovrano temporale dal Pontefice.

Del resto è certo che la diplomazia vagheggia il concetto di fare dello Stato Pontificio un regno neutrale, e per conseguenza sciolto sempre da ogni vincolo cogli altri Stati d'Italia; il che sarebbe ben gran danno e rovina alla povera nostra patria. Forse essa aspetta per mandare ad esecuzione il suo progetto, che quei paesi siano ancora più caduti in fondo, e manomessi dall'anarchia e dalla discordia civile.

Il vostro Piemonte avrebbe potuto e potrebbe prendere ancora un'attitudine onorevolissima ed utilissima, sostenendo il papa, fornendogli anche dei soldati per qualche tempo, a patto, che concedesse nuova amnistia, e non rivocasse alcuna delle concessioni fatte sino al 15 novembre ultimo, esclusi soltanto i partecipanti all'assassinio del Rossi, meritevoli in ogni opinione di castigo. Procacciandosi così nel papa un confederato sincero, e stornando la reazione, che accompagnerebbe il pontefice, se dovesse tornare con baionette straniere, il vostro Governo renderebbe un altro gran servizio all'Italia. Ma per mandare ad effetto questa politica, ci vorrebbe molto senno e prudenza congiunte ad operosità e risolutezza.

Siamo qui ansiosi di conoscere il discorso del Granduca alle Camere, che debbono aprirsi posdomani; il povero principe è sotto al giogo del partito democratico, e comincia ad inquietarsene a segno, che negli scorsi giorni si andava buccinando aver egli in mente di imitar Pio IX, e mettersi in salvo. La cosa non è però abbastanza chiarita per poterla affermare. Qui a Lucca ferve molto malcontento; vi ho mandato giorni sono la protesta degli ufficiali della guardia civica contro il d'Ayala, venuto ad aumentare i nostri imbarazzi, ed a disordinare per modo quel poco che erasi già fatto nella milizia che, se si rompe la guerra, temo assai che il contingente toscano possa uguagliar quello mandatovi l'anno scorso; ma già la Costituente, farmaco universale, provvederà a tutto!

Quel che è certo si è, che malgrado il mal governo del Borbone, sono riusciti qui a farlo desiderare da molti, i quali però debbono confessarsi aver poco cervello. Ma quello che è certissimo pure, gli è che se le cose vanno di questo piede, non sarei stupito che si tentasse una separazione. (*Da lettera*).

Roma 9 *gennaio*. — Leggiamo nell'*Epoca*. — « Sono le ore sette di sera, e il Ministero pubblica il seguente bellissimo proclama: tutto il popolo si affolla per leggere, e grida *Viva il governo democratico, abbasso i nemici della libertà.*

Romani,

Voi aveste una grande provocazione. Potrebbe questa autorizzar degli sconcerti a danno della quiete e dell'ordine? Il Governo in cui poneste fiducia, perchè voluto da voi è dispiacente che non abbandoniate ad esso la cura e la vigilanza perchè non si sovvertano i suoi disegni e le sue operazioni. Non vi fidate di lui? Vorreste sostituirgli l'anarchia e gli orrori della guerra civile? La dignità della vostra tranquillità in mezzo a tanti cimenti fu l'ammirazione dell'Europa, e la disperazione de' nostri nemici. Non vi partite da questa bella linea. Per quanto vi sono care le vostre famiglie, per quanto v'è cara la patria, non date al mondo lo spettacolo della sua lacerazione con eccessi che vagheggia, e ai quali cerca precipitarvi un genio malefico che specula sulla nostra rovina.

Il Governo s'incarica di provvedere. Riposate nella sua energia e nel suo zelo, confidate, torniamo a dirlo, nel suo zelo. Esso saprà condurre a fine le grand operazioni che gli avete imposte. Confidate nella giustizia della nostra causa. Non dubitate. Essa è santa. Non vi sarà mezzo per combatterla. Non riuscirà ad alcun artificio il più imponente per vincerla.

Roma 8 gennaio 1849.

Muzzarelli. — Armellini. — Galeotti. — Mariani. Sterbini. — Campello.

— Pattuglie armate di civici e carabinieri unite insieme perlustrano la città. — Esse dimostrano la concordia della milizia coi cittadini, e la forza del popolo sostenuta da tutte le classi per il bene pubblico.

— Qui tutto procede bene, ed ognuno si persuade anche fra i retrogradi che il potere temporale del Papa è cessato per sempre. Il ministero ha eletto un Comitato che farà le veci del Municipio per la compilazione delle liste elettorali.

Si dà per positivo che il Ministero stia per abolire il dazio sul macinato, come gravante di troppo la classe più povera della popolazione. Se quest'atto salutarissimo sarà posto ad effetto, il Governo attuale troverebbe nella classe operaia e nei contadini il più forte e valido sostegno.

— L'enciclica del Papa non ha fatto nessuna impressione. Continuasi a vivere con molta ilarità e tranquillissimi.

— Con decreto di ieri è nominata una Commissione per occuparsi delle straordinarie operazioni a convocare le Assemblee elettorali e ne sono nominati i membri. (*G. di Roma*).

Si dice che il generale Pepe abbia chiesto al nostro Ministero 8 mila uomini, ed a quello di Toscana 6 mila, contando unitamente ai suoi 10 mila di Venezia di ricominciare le ostilità contemporaneamente a Carlo Alberto, e quello che è positivo si è che il medesimo chiama in Venezia tutti i suoi uffiziali che stavano fuori in congedo. (*Alba*).

Viterbo 9 *gennaio*. — Ieri partirono di qua circa cento civici, alcuni gendarmi e due cannoni alla volta d'Orvieto dove la scomunica del Papa aveva fatto nascere dei serii tumulti. Noi non sappiamo ancora se queste forze saranno bastanti a calmarli, ma intanto aspettiamo nuove forze da Roma. (*Riv. Ind.*).

Napoli 4 *gennaio*. — La sera del 3 corrente venne da Gaeta a questa capitale S. E. il sig. commendatore Scipione Bargagli, ministro residente di S. A. R. il gran-duca di Toscana appo la Santa Sede, e prese alloggio all'albergo della Vittoria.

— 4 *gennaio*. — Si parla di una dimostrazione che dovrebbe aver luogo, non sappiamo a proposito di che; una sola cosa sappiamo, cioè che tali dimostrazioni senza scopo potrebbero dare argomento a nuovi rigori, e coonestare altre illegalità. Da qual fonte possano poi partire, noi nol diciamo; avvertiamo il pericolo, e lo avvertiamo nell'interesse dell'ordine, nell'interesse delle nostre franchigie, che vorremmo vedere nella pienezza della loro vigoria. Alle grida, ai clamori incomposti non abbiamo fatto, nè farem plauso giammai, e quando fra le dure condizioni in cui siamo ci vien fatto di ascoltare una voce ardita, non sappiamo che concetto fare di chi prima innalza questo grido ardimentoso, il quale, ne siam certi, non troverà un'eco ne' nostri concittadini. (*Libertà*).

ESTERO.

Parigi, 8 *gennaio*. — Nell'Assemblea Nazionale il cittadino Beaune interpellò il ministero sulla politica estera. Venendo all'Italia egli si espresse così:

« Gravi e recenti fatti accaddero in Italia. Domanderò se la nomina di un ministero democratico a Torino, se l'attitudine energica di Genova, della Toscana, degli Stati Romani, che vogliono costituire una patria italiana; se l'eroismo di Venezia, che combatte e muore fidando nelle nostre promesse: se finalmente le spogliazioni e gli assassinii dell'incendiario Radetzki non decisero il governo della repubblica a rinunciare alla mediazione da esso accettata di concerto coll'Inghilterra. Questa mediazione non era che uno spediente diplomatico per metter tempo in mezzo, prolungare lo *statu quo* e osservare gli eventimenti. Invano si disegnò Brusselle come luogo delle conferenze: invano il sig. Lagrenée scambiò il sig. Tocqueville, le conferenze non avranno luogo.

L'Austria dichiarò di respingere la mediazione. E chi potrebbe infatti credere che vittoriosa ammetta delle condizioni cui vinta appena consentirebbe ? I

nostri statisti fecero della mediazione un'altra quistione politica, non consultati gl'interessi d'Italia. Vollero far vedere che la rivoluzione non procedesse isolata, e che unita all'Inghilterra potesse pretendere in parte alla direzione degli affari comuni in Europa.

L'Inghilterra aveva interesse a secondare questa combinazione: inquieta dei progetti della Russia sull'oriente e le province del Danubio; frustrata dalla rivoluzione di Vienna, turbata dal possibile ingrandimento della Prussia alle spese dell'Assia e dell'Annover, in un rimaneggiamento dell'Alemagna consentito dalla Russia essa voleva mostrare al nord che, occorrendo, essa avrebbe nelle sue mani, la possente leva della Francia. Tal è la storia vera della mediazione. L'Inghilterra ha in Italia interessi opposti del tutto ai nostri. Non sa essa che lo sviluppo di una nazione le chiude dei mercati senza cui l'Inghilterra non può vivere? Non è forse questo governo fraudolento e corrotto che abbandonò la Sicilia all'assolutismo e diè Genova al Piemonte, dopo averne eccitati i popoli alla libertà? Le isole Ionie cui opprime, non appartennero a Venezia e la marineria dell'Italia una non nuocerebbero a' banchi inglesi nel Mediterraneo? No, l'Inghilterra non vuole l'emancipazione dell'Italia; perchè essa è tormentata dal presentimento dell'avvenire, della giustizia e dell'espiazione.

Non servitevi dunque più di una lusinga che irrita i popoli oppressi senza ingannarli, e nuoce al vostro onore. Non chiudete più il cuore e le orecchie al grido di collera e di dolore che manda la patria della civiltà e delle rimembranze. L'Italia non è più ghibellina, nè guelfa: è italiana: da Torino a Palermo vuol essere indipendente ed unita. Diteci se volete colorire i disegni dell'Assemblea nazionale: se il nostro esercito, pieno di patriotica impazienza, risponderà al supremo appello dell'Italia devastata, insanguinata dai barbari.

A costa della quistione generale italiana sorge quella degli Stati romani. Il papa abbandonò la sua capitale, alla nostra ospitalità preferì quella di un re vicino conosciuto pei macelli da lui fatti de' suoi popoli e per l'incendio delle sue città (*approvazione*). Quantunque Roma e le Legazioni procedano nell'ordine e in calma assoluta al loro ordinamento politico interno, Pio IX, respingendo ogni pratica sotto funeste influenze, se dobbiam credere al padre Ventura, domanda alla Francia e ad altri Stati cattolici truppe destinate a restituirlo nel suo potere temporale. Dico *temporale*, poichè, notate, la quistione è affatto politica. Niuna eresia, niuno scisma. Se nazione e principe non si poterono intendere, i fulmini del Vaticano dovettero restar muti per l'ortodossia degli Stati romani.

Roma e Venezia sono adunque in uno stato identico, e la Francia deve compiere gli stessi doveri verso quegli Stati. Prego il sig. ministro di dirci qual sarà la condotta del consiglio in ciò che riguarda Roma; di farci sapere se esso sia determinato ad opporsi colle armi alla selvaggia brutalità di un'invasione austriaca negli Stati romani.

I ministri e l'Assemblea non poterono obbliare la circolare del sig. Lamartine. Mi si permetta di estrarne una frase che compendia la nostra politica nella penisola; « Se gli Stati indipendenti dell'Italia fossero invasi, se s'imponessero limiti od ostacoli alle loro trasformazioni interne, se si contestasse loro a mano armata il diritto di collegarsi per consolidare una patria italiana, la repubblica francese crederebbe aver il diritto essa stessa di armare per proteggere questi movimenti legittimi della nazionalità dei popoli. »

Questa nobile e moderata politica fu proclamata all'indomani della rivoluzione, quando non avevamo 40000 uomini disposti a recarsi verso le frontiere. Esiteremmo noi a seguirla ora che il Governo repubblicano è doppiamente fondato sul suffragio universale, che 500000 baionette, vanguardia d'un popolo libero, ci danno il dritto di parlare, a nome della giustizia, nel Consiglio delle nazioni? Guai alla rivoluzione, se noi permettessimo mai che i birri della santa alleanza caricassero di catene quelle braccia che l'Italia ci tende come a liberatori!

Si va oltre. Si dice che la Francia stessa prenderebbe parte alla restituzione del Papa e ricomincierebbe la spedizione liberticida della Spagna nel 1823. Nol posso credere, e il ministro smentirà queste voci calunniose.

So benissimo che imprudenti amici accarezzano la memoria di Pipino e di Zaccaria, di Carlomagno e di Leone III, di Napoleone e di Pio VII. Ciò non reca pericolo. Grazie a' progressi de' costumi e della filosofia la corona civica di Washington è più solida che non le corone d'oro e gli allori di tutti i Cesari.

In ciò che riguarda il Papa la nostra missione politica è prescritta. La nostra diplomazia, non omettendo di rispettarlo, onorarlo, proteggerlo, gli doni dei saggi consigli; è il solo principe che sembri aver comprese le tendenze del secolo; comprenda nuovamente il suo interesse e si rammenterà che la sua autorità religiosa è indipendente dal luogo che abita e che la croce di legno fu scettro del mondo.

Alcune parole sulla Sicilia e avrò terminato ciò che avevo a dire sull'Italia. Quali istruzioni si diedero al naviglio ancorato colà dopochè Ferdinando rifiutò la nostra mediazione? Si dee prolungare l'armistizio concluso sulle ruine di Messina? Ci opporremo, aspettando la soluzione della quistione generale italiana, al sacco e al bombardamento delle città della Sicilia! Insisto per aver una risposta precisa a nome dell'umanità e dell'onor della Francia.

Contate nelle voci dei 10 dicembre le voci che protestarono contro l'abbassamento della gran nazione, e voi avrete il coraggio di affrancare l'Italia. Il signor Thiers disse, che bisognava non solo che la patria fosse felice, ma che fosse abbastanza gloriosa. È questa la condizione attuale della Francia?

Ah se per povere considerazioni, più pericolose sovente che non i consigli dell'audacia, voi ritiraste la vostra parola ai popoli, se voi abbandonaste l'Italia all'Austria, la Polonia e l'Oriente alla crudeltà ed all'ambizione dello czar, voi non conservereste più la direzione degli affari. La Francia sdegnata vi gitterebbe come un oltraggio il motto di Sheridan ai ministri inglesi. Essa vi direbbe: « se il sangue francese non fu versato, si versò l'onore francese per tutti i pori». — *Il cittadino Drouyn-de-Lhuys, ministro degli affari esteri.* — Cittadini rappresentanti, il nuovo Ministero diceva, giorni sono, rammentando all'Assemblea nazionale le gravi e numerose complicazioni, che da qualche mese erano sopravvenute nelle nostre relazioni estere, che in molti punti s'erano intavolate delle pratiche, che la Francia cercherebbe soluzioni pacifiche, finchè avrebbe speranza di trovarle, e che in tal caso era imposta al Governo una grande riserva (*interruzioni e risa*).

Mi meraviglio, cittadini rappresentanti, del riso con cui accogliete le mie parole. Queste parole sono poste sotto la salvaguardia dei voti dell'Assemblea nazionale (*approvazione a destra*).

Mi si provi che la situazione è cangiata! mi si provi che le quistioni sono meno delicate! mi si provi che le pratiche intavolate sono terminate, ed allora io comprenderò queste interruzioni.

Intanto l'Assemblea deve farne giustizia (*nuova approvazione a destra*).

Lo ripeto, delle pratiche s'intavolarono sulla maggior parte dei punti cui toccò l'oratore che mi precedè su questa bigoncia. Egli affermò ed io nego che le pratiche sono interrotte e le mediazioni rigettate.

Noi siamo in piena mediazione, in piene trattative (*approvazione a destra*).

Ora, quando si propone e si accetta una pratica pacifica, si potrà, vi domando, esordire con un *ultimatum*? qual risultamento si potrà attendere da simil modo di procedere? Vi domanderò, se quando voi tentate una transazione negli affari civili, voi fate conoscere per un usciere, ripeto, delle conclusioni estreme.

Non mi lascierò trascinare per questa via. La quistione che si portò su questa ringhiera è la quistione di pace o di guerra: credo essere prematuro il discuterne qui. Se fossi chiamato a farlo, non aspetterei le provocazioni; pieno di confidenza nel patriottismo e la saviezza nell'Assemblea, prenderei io stesso qui l'iniziativa delle proposizioni per cui il governo abbisognerebbe del suo concorso.

Signori, si parlò di due politiche: si rammentò una politica anteriore: potrei domandare quale. Eravene una che celebrava la pace con magnifiche parole, e un'altra che lasciava scorrere la guerra a traverso le sue dita.

Quanto alla prima, mi vi rannodo compiutamente. Quanto all'ultima non discenderò giammai fino ad essa (*viva approvazione a destra*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Berna.* — Il nuovo ministro di Sardegna presso la Confederazione Elvetica, è giunto a Berna il 5 gennaio, ed ha presentate le sue credenziali al presidente del Consiglio federale il 7 dello stesso mese.

— Pare che dietro i nuovi riclami del maresciallo Radetzky, il signor Mazzini siasi determinato a lasciare il cantone Ticino, recandosi a Roma, passando da Ginevra e Marsiglia. Un giornale di Soletta assicura ch'egli soggiornò tre giorni a *Granges*, paese di sua predilezione.

ALEMAGNA. — *Le vittorie d'Ungheria rattristano Vienna. — Bollettini di guerra. — Interpellanze a Kremsier sul debito Lombardo-Veneto. — Protesta del Ministro degl'Interni. — Conte Hartig alla Corte di Cassel. — Il Parlamento di Cassel darebbe al re di Prussia la corona imperiale. — I Russi in Valacchia. — Nota dell'Austria al potere centrale. — Questione dello Schleswig — Elezioni di Prussia. — Il re ricusa la sovranità di Sigmaringen.* —

VIENNA, 7 *gennaio.* — Vienna non è tranquilla, ma agitata, e le vittorie dell'Ungheria piuttosto che consolare, pare che rattristino gli animi. La peste comincia a far vittime nella nostra città. Il municipio ha già presi varii provvedimenti, per impedire nel principio che questo male si estenda terribilmente nella città. (*G. U.*)

— Undecimo bollettino dell'Armata, anteriore all'entrata in Pesth.

« Il quartier generale di S. A. il feld maresciallo principe di Windischgratz trovavasi il 4 gennaio in Bia 3 ore distante da Buda, il 1. corpo d'armata in Teteny e Promortor, il 2. in Budaörs e vicinanze, il 3. in Bia e dintorni.

Da questa posizione si marcierà dimani contro Buda! All'avanzare del 1. corpo d'armata da Marton-Vasar verso Teteny poco discosto da Hanselbeck, il Bano ha avuto il 3 uno scontro col nemico, che appostò alcune batterie sulle alture ed aprì quindi il fuoco a grande distanza.

Il 1. corpo d'armata avanzandosi vi rispose oltremodo vivamente ed il comandante del corpo mandò tosto innanzi a sinistra la divisione Hartlieb, e minacciò con essa la linea di ritirata del nemico tanto più che anche dal 2. corpo d'armata a Bia era stata mandata a destra la brigata di cavalleria disponibile, il perchè tanto più probabile diveniva la cacciata del nemico da Buda.

I Magiari superiori in forza al Bano, si ritrassero rapidamente verso Promontor, che oggi pure sgombrarono, ed occuparono le alture di Buda.

Ieri trovossi in Bitske una deputazione della Dieta ungherese, composta del già presidente del Ministero conte Luigi Bathiany, del vescovo Lanovics, del conte Mailat e del già ministro Deàk.

La deputazione non fu come tale ricevuta ed il conte Bathiany non fu ammesso in modo veruno.

Le fu assai laconicamente significato che non potevasi trattare che di una sottomissione incondizionata, ed ogni altra proposta è stata una volta per sempre decisamente respinta.

Il general maggiore Gotz incominciò il 31 l'offensiva da Jablunka, occupò il 31 colla colonna principale Czàzà e con un'altra colonna sotto il capitano Schewitz il villaggio di Thursowka.

Il 1. di gennaio queste due colonne si spinsero a Neustadl, che il nemico aveva abbandonata ed aveva preso posizione a Budatin e Silein per difendere la gola di Brod ed il passaggio della Waag.

Il 2 gennaio, la colonna del generale Gotz attaccò i ribelli. Questi ultimi erano 3 battaglioni di nuova leva (*honvéd*), qualche migliaio di Guardie Nazionali, 14 cannoni ed un distaccamento di cavalleria di nuova leva.

Assalito alle spalle e nel fianco destro da colonne volanti il nemico, dopo un combattimento di più ore in cui gli furono smontati 2 cannoni, si ritirò sì precipitosamente nel comitato di Turocz oltre la Waag, che poco gli potè esser preso.

Da Pancsova 31 dicembre giungono notizie del pari favorevolissime pei progressi delle imperiali truppe nel Banato e nelle parti del Danubio inferiore.

Il colonnello barone Wernhardt riferisce cioè al consiglio di guerra in Temesvar, che il 24 dicembre assalì in persona Deutsch-Bogsan, e fece assalire dal capo-squadrone Dlauhowescki e dal capitano Rakokrak Wallacuicsch-Bogsan, e dopo un combattimento di più ore ha occupato quei luoghi dove i nemici erano in buon numero, conquistando 6 cannoni con 3 completi attiragli.

Il colonnello di Mayerhofer ha assunto in Pancsova il comando del generale de Supplicatz, ed è pronto a prender l'offensiva con 20,000 uomini fra cui alcuni Serbi del principato.

Il Governatore militare e civile
BARONE DI WELDEN, Tenente-Maresciallo.

KREMSIER 4 *gennaio.* — Strobbach apre la seduta. Si fanno varie interpellazioni ai ministri. Pitteri interpella il ministro di finanze, se egli non abbia ancor pensato a far i necessarii passi per la liquidazione dell'antico debito lombardo-veneziano. Il Ministero promettendo nei prossimi giorni una risposta a tutte le interpellazioni, chiama all'ordine del giorno l'Assemblea. L'ordine del giorno porta la discussione sui diritti fondamentali del popolo austriaco. Il ministro degli interni, il conte Stadion sale fra l'universale aspettazione la tribuna. Egli legge una dichiarazione contro il primo articolo dei diritti fondamentali, in cui si dice che tutti i poteri dello Stato vengono dal popolo. Questo principio non è consentaneo agli ordini costituzionali. Con questo principio vengono lese tutte le leggi, e Vienna con questo principio si è fatta non ha guari teatro di un sanguinoso conflitto. Questo articolo tenderebbe a ligittimare la rivoluzione. Egli è apertamente contrario ai diritti costituzionali monarchici.

Il Ministero ama d'associarsi all'Assemblea perchè largamente concepiti siano i diritti fondamentali del popolo austriaco, ma colla condizione ch'essi non s'oppongano ai principii costituzionali. Insomma il Ministero riconosce in quell'articolo un'aperto assalto contro gli inviolabili diritti della monarchia. (*G. U.*)

CASSEL 5 *gennaio.* — Ieri il principe accoglieva il conte Hartig in particolare udienza, ed ha ricevuto dalle sue mani uno scritto dell'imperatore Francesco Giuseppe, in cui il conte vien di nuovo accreditato presso la nostra corte come ambasciatore imperiale straordinario e ministro plenipotenziario. (*G. U.*).

5 *gennaio.* — Nella seduta di quest'oggi del Parlamento, il deputato Nebelkan invitava la Camera a dichiarare nel protocollo, come l'unità, la forza, e la felicità dell'Alemagna, richiede che l'Assemblea nazionale a Francoforte elegga ad imperator germanico il re di Prussia. La Camera accettò questa proposizione col seguente emendamento, cioè che la Camera inviti il Governo a mandare un plenipotenziario a Francoforte, perchè secondo questo desiderio del Parlamento operi in modo che il re di Prussia venga eletto.

FRANCOFORTE, 5 *gennaio.* — La nota del Governo austriaco non è ancor stata rimessa al Comitato degli affari esteri. Questo ritardo ha vivamente dispiaciuto al Comitato. Gagern persiste energicamente nel suo programma.

— In questo momento 30,000 uomini di truppe russe stanno in Walacchia, e si annunzia che arriverà ben presto un nuovo corpo di 16,000 uomini che si credono destinati a formare un cordone sanitario lungo le frontiere della Turchia.

— Noi riceviamo in questo momento per mezzo della corrispondenza la nota austriaca, che è stata trasmessa da *Schmerling* al potere centrale.

Vienna, 28 dicembre 1848.

Senza entrare in una lunga discussione sul programma presentato dal ministro *Gagern* all'Assemblea nazionale, ciò che noi ci riserviamo di fare in un'altr'epoca, credo però essere mio dovere di [illegible] sare per ora l'attenzione del ministro sui [illegible] punti.

Si parla in questo programma, anzi si suppone che l'Austria non voglia far parte del futuro [illegible] federale, e che perciò ne debba essere esclusa. N[illegible] l'esposizione della nostra politica, che noi abbiamo fatta ai 27 novembre nell'Assemblea di *Kremsier* abbiamo detto chiaramente, che la regolarizzazione degli affari alemanni sarebbe stato l'oggetto delle nostre ulteriori negoziazioni, e non abbiamo espressa alcuna di quelle intenzioni che ci attribuisce il programma di *Gagern.*

Onde ne segue, che noi non accordandoci [illegible] premesse di quel programma non ne vogliamo [illegible] accettare le conseguenze. L'Austria è ancora una potenza federale Alemanna. Questa posizione, che abbiamo conservata per lunghi secoli, non vogliamo ora in alcun modo rinunciare, se, come noi lo desideriamo sinceramente, si giunge a confondere [illegible] intimamente gli interessi delle diverse parti dell'Alemagna, se l'opera della costituzione, a cui pure [illegible] corre l'Austria, vien condotta a buon termine, l'Austria saprà tenere il suo posto in questo nuovo [illegible] politico. In ogni caso si pregiudicherebbe [illegible]mente all'organizzazione futura della Confederazione Germanica, se si riguardasse già come fatto compiuto la non accessione dell'Austria allo Stato federale, [illegible] sarà per essere creato. L'autorizzazione d'aprire [illegible] rapporti diplomatici coll'impero d'Austria, che G[illegible] sollecita nel suo programma, è la conseguenza [illegible] supposizione, contro la quale noi altamente [illegible]stiamo. Noi abbiamo, come tutti gli altri [illegible]rali, un plenipotenziario al potere centrale. [illegible]sterà come per il passato a mantenere le [illegible] degli affari col Ministero.

In conseguenza noi v'invitiamo a far sì, che [illegible] rinunzii al suo progetto d'aprire dei rapporti [illegible]matici coll'Austria. *Schwarzenberg* [illegible]

BERLINO, 5 *gennaio.* — Un momento prima che [illegible] il corriere ci giungono delle notizie import[illegible] affari dello Schleswig-Holstein. Ecco quello [illegible] sappiamo di buona sorgente. Lord Palmerston [illegible] riconosciuto che le reciproche pretese del potere centrale e della Danimarca, fondandosi le une sui trattati del secolo 14, le altre sui trattati del 18 secolo [illegible] in ogni modo irreconciliabili, ha proposto che [illegible] nuova base di negoziazione, si faccia astrazione di ogni trattato, e si dichiari lo Schleswig neutro [illegible]dipendente, sotto la protezione della Danimarca [illegible] dice, che la Francia, la Russia, la Svezia abbiano già aderito a queste proposizioni. (*G.* [illegible])

— 6 *gennaio.* — La popolazione è tutta occupata [illegible] nuove elezioni; ma sinora i partiti si fanno una [illegible] violenta, e sono più che mai rari gli elementi [illegible] conciliazione. Noi non sappiamo ancora come sara[illegible] per riuscire le nuove elezioni. (*G.* [illegible])

— Il re di Prussia non ha voluto accettare la sovranità di Sigmaringa offertagli dal duca.

NOTIZIE DEL MATTINO

LUGANO, 12 *gennaio.* — I 317 emigrati Italiani [illegible] sono ancora nel Ticino, furono divisi dal Consiglio di Stato in tre classi, composte la prima di 85 [illegible] seconda di 210 e la terza di 17 individui. I [illegible] federali, cedendo alle rigorosissime esigenze del Consiglio Federale, han concesso a quelli della prima la dimora nel cantone, ed ordinato l'allontanamento a quelli della seconda entro 8 giorni ed entro [illegible] tre a quelli della terza. Era nei voti di tutti gli [illegible]sti, che almeno la seconda classe fosse risparmiata. Ma a Berna si veggon le cose cogli occhi di Radetzky.

MARSIGLIA, 11 *gennaio.* — Le fregate a vapore [illegible] sono ancora arrivate da Tolone. L'autorità [illegible] del resto a tenere il più profondo segreto sullo scopo della spedizione che si prepara. Un battaglione [illegible] Cacciatori arriva ora a Marsiglia. Si attende [illegible] uno squadrone del 7° dei Cacciatori a cavallo.

(*G. du Midi*)

VIENNA, 8 *gennaio.* — Noi attendiamo tutti i [illegible]menti un dispaccio telegrafico da Kremsier. Il Ministero, sull'articolo dei diritti fondamentali, in cui si diceva che tutti i poteri vengono dal popolo, ha [illegible] una quistione di gabinetto, ma la maggioranza [illegible] che vacilli. La destra si unisce alla sinistra in tutte le quistioni di diritto costituzionale. La sinistra ha tendenze anti-austriache. Il Ministero non può più [illegible] a meno che ritirarsi, o sciogliere la Camera. La Camera non potrebbe vedere bene uno scioglimento in queste circostanze. Il Ministero dice che non ha paura delle Camere, perchè egli s'appoggia su 80 [illegible] baionette. In Vienna c'è molta agitazione. Kossuth si è ritirato verso *Debreczin.*

S. NICOLINI, *Gerente.*

TEATRI D'OGGI 15 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1/2) Opera: *Attila* — Ballo: *Il p[illegible] scritto della Polonia* — Balletto: *La bella d[illegible]miente.*

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: — *Chatt[illegible]* ovvero *genio e sventura.*

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita: *Gabriella di Belle-Isle.*

NAZIONALE (à 7 h.). Vaudevilles: — *Don Cæsar [illegible] Bazan.*

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles: — *Marie Jeann[illegible] la femme du peuple.*

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, d[illegible] dall'artista Mancini, recita: *La morte del feroce [illegible]zelino.*

TIPOGRAFIA GIÀ FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'Uffizio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Uffizio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*, » » *F. Pacella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf*.
Livorno » *l'Emp*[illegible]
Firenze » [illegible]
Parma » [illegible]
Modena » [illegible], librai.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri*.
Ginevra » *Cherbuliez*
Parigi » Uffizi di corrispondenza *Delaire e Lejolivet*.
Londra » *P. Rolandi*.

Anno 2. Torino, Martedì 16 Gennaio 1849. N. 526.

TORINO

15 *Gennaio.*

L'ENCICLICA DI PIO IX.

L'enciclica con cui Pio IX ha inaugurato il nuovo anno è uno di quegli atti che decidono un intero avvenire, e che se furono male ispirati non fruttano che un inutile pentimento. Coll'amnistia Pio IX fu grande, e la rigenerazione italiana cominciò; coll'atto del 1 gennaio l'Italia, possiamo augurarcelo, non indietreggerà certamente; ma un gran nome è forse perduto!

Noi siamo stati de' primi a deplorare i tristissimi modi ne' quali il movimento attuale di Roma fu iniziato, e ad aver presentito che, di errore in errore, una prima esagerazione commessa, ci avrebbe condotti a conseguenze della più alta importanza. Gli uomini che furono così franchi nel dar la spinta al disordine, non furono ugualmente felici nel misurarne gli effetti; non seppero o non vollero sapere che noi siam liberi al mondo nel creare un fatto presente, ma che la forza delle cose è più potente di noi, e gli avvenimenti futuri si succedono l'un dopo l'altro senza nostro consenso, e malgrado ogni nostro sforzo o disegno.

Di ciò che oggi avviene sulla quistione romana, di ciò che possa domani avvenire, di ciò che l'Italia tutta potrà risentirne, noi siam sempre convinti che la causa prima è in questo fatalissimo equivoco, col quale la parola *democrazia* è dappertutto snaturata, avvilita, confusa coll'anarchia, col disordine, con tutto ciò che di più tristo si conosca in politica.

Ma quando abbiam dato ai partiti ciò che lor tocca, noi sentiamo il dovere di dire apertamente, e colla stessa franchezza, ciò che noi sentiamo sull' atto nel quale ci affligge il trovare segnato l'augusto nome di Pio IX.

Sì, noi dobbiam dire, perchè la nostra coscienza politica il vuole, e la nostra coscienza religiosa lo consente, che nulla agli occhi nostri può scusare quell'atto, nulla può anche darne una soddisfacente spiegazione, se non è la somma delle malvagie influenze che si son messe di accordo per assediare il bel cuore di Pio IX, ad imprestarsi il suo adorabile nome, coll'aiuto del quale adempire i loro disegni. Il Santo Padre doveva aspettarsi questa strana trasformazione a cui l'avrebbero tratto, dal momento in cui pose piede in Gaeta; lo Spirito Divino avea detto: *Cum sancto sanctus eris, cum perverso perverteris.*

In altri luoghi, o circuito da migliori influenze, Pio IX avrebbe sovrabbondato in paterna generosità. Noi, ripetiamolo ancora, ammettiamo che l' insurrezione (se così propriamente potrà chiamarsi) del popolo romano sia stata inaugurata da atti indegni e riprovevoli, e per onore di tutta l'italiana famiglia, dobbiamo aggiungere, riprovati generalmente da qualunque partito. Ma infine qual è quel popolo che in un momento di abberrazione non abbia attirata l'indignazione del mondo sopra qualcuno degli atti suoi? E se anche il popolo di Roma sia l' unico al quale si possa rimproverare un assassinio, la sua posteriore condotta, i modi diretti ed indiretti ne' quali ha cercato di provocare una conciliazione onorevole col principe offeso, bastarono, ci pare, se non a giustificare il passato, certamente ad appianare le difficoltà dell'avvenire.

In vece di appianarle, l'enciclica del Santo Padre non fa che ingrandirle; in qualunque modo che si consideri, quell'atto è uno sbaglio.

Come principe, e nell'interesse del suo principato, Pio IX, dopo l'enciclica, viene ad essere costituito in una posizione troppo difforme da quella del suo passato, e troppo discorde (ne siamo ancora convinti) da ciò che gli istinti del suo cuore tenderebbero a farlo. Egli diviene come pronto a risuscitare l' assolutismo, come apparecchiato ad una guerra aperta contro il progressivo sviluppo delle istituzioni da lui stesso accordate. Gli uomini che lo hanno trascinato fin là, non han saputo prevedere che l'effetto di quel passo mal consigliato sarà precisamente l'opposto di quel che essi speravano. Quando han lasciato apparire la minaccia dell'assolutismo sulle labbra di Pio, lo hanno abbassato infino a loro, lo rendono inviso ad ogni frazione di liberali, presentano come un nemico comune a tutti i partiti, li confondono insieme, ne fanno il soggetto della resistenza di tutti; e allora la causa della libertà può, in vero, acquistarvi, ma il principe perde ciò che non è fatto per guadagnarsi due volte, l'amore de' popoli. È appunto con codesta politica che i ministri del re di Napoli troncarono ogni diversità di partiti in Sicilia, e resero impossibile ogni conciliazione tra esso e i due milioni che stanno in quell'isola.

Come principe e papa insieme ha commesso un errore più palpabile ancora. Intendeva usare de' fulmini ecclesiastici per assottigliare le forze della rivoluzione, alienandone le coscienze indecise; ma da un lato avrebbe dovuto sapere fin dove la portata di que' fulmini sia capace di estendersi e calcolare a che si riduca la loro potenza sopra le masse; dall'altro avrebbe doyuto vaticinare un effetto direttamente contrario al suo disegno. Supposto infatti che il pericolo della censura abbia da poter mietere un largo numero di timorate coscienze, non è egli evidente che un numero ancora più largo resterebbe comodamente acquistato al partito della rivoluzione, e che esso, senza il contrappeso de' *buoni*, si spingerebbe fino ai termini estremi? E allora il risultato non sarebbe precisamente l'opposto di quello che l'enciclica del santo Padre si propose ottenere?

Come rappresentante di Cristo, ci duole il dirlo, l'errore è ancora più grave. Pio IX può aver fatto una grave ferita al cattolicismo in Italia. Quand'egli aprì le braccia al popolo, quest' unico fatto bastò per richiamare alla chiesa migliaia d'increduli, nati dall'antica scissura introdotta fra popolo e chiesa. Quand'egli profonde censure sopra quistioni di mero interesse materiale, la miscredenza ha qualche cosa su cui fondarsi, e la religione di Cristo riveste le sembianze d' un anacronismo. Pio IX allora diviene il legittimo successore di Gregorio; egli che oggi si presenta come indegnato di un atroce assassinio, vi fa ricordare ciò che era il papato avanti di lui.

Noi non siamo punto disposti a considerare dal lato canonico la quistione. Ma ragionando coll'impulso del mero buon senso, dobbiamo anche da questo lato elevare un gran dubbio, la cui soluzione crediamo un po' imbarazzante. Pio IX dichiara *essere già incorsi* nella scomunica maggiore, per effetto de' decreti de' concilii, tutti coloro che han dato opera all'atto

---

APPENDICE.

LETTERA TERZA DI UN PROVINCIALE A TORINO.

Carissimo,

Come! tu ti permetti osservazioni e ti mostri persino un po' indegnato di cotesto terrorismo che tu dici attualmente regnare in provincia?

Che il terrorismo sia una vergogna sotto un Governo arbitrario, sta. Ma il terrorismo sotto il regno della legge, quando un Governo è libero, quando l'opinione è libera, quando la stampa è libera, il terrorismo in nome della libertà *la più larga*, in nome della *democrazia*, è la cosa più ragionevole, più onesta, più liberale di questo mondo! Quando è opera di noi altri *liberaloni*, di noi altri *democrati*, l'intimidazione, il sopruso, l'ingiustizia, la proscrizione, non tanto che abbiano buona grazia, arrivo a dire che le sono una dolce cosa, un principio di felicità, scopo essenziale dei civili consorzii, come dicono i pubblicisti.

Sicchè tu vedi, gli è appunto perciò che si lavora e del meglio che s'abbia.

Tu hai fiducia che il sole della verità e del buon senso della nazione saetterà tardi o tosto tutti questi che a te paiono una specie di Pitoni e d'insetti malefic', procreati dalla politica inondazione dell'anno scorso.

Tu hai fiducia che il genio del bene uscirà vincitore, ricaccerà il suo avversario nel *Duzak* e il nostro *Asman*, contaminato un istante d'impurità e tenebria, ci farà lieti quanto prima di bella luce.

Io invece, vedi come andiamo d'accordo, io spero che il nostro potentissimo Ariman ci manderà un'Assemblea di *genii inferiori, tutti obbedienti ai sette Devi principali*; che è quanto dire un'Assemblea *democrrratica*. E quando avremo un'Assemblea *democrrratica* (lasciami dir ancora questa parola *democrrratica*; mi fa tanto buon sangue!) noi andremo a rotta di collo... Oh che piacere! Noi andremo col roncone e coll'ascia, non colla lima, come fareste voi o come dice quel *retrogrado* del Sismondi.

Noi vogliam ringiovanire questo Esone; o tutto o niente, noi vogliamo rinnovarlo di pianta, e giù a pezzi nella caldaia.... Medea non ne trasse che degli ossami; ma la nostra *democrrrazia* è una maga ben più potente. Ella ci tornerà a que'beati tempi di Saturno che.... mangiava i suoi figliuoli, è vero e dei buoni macigni, ma non importa; noi altri *democrrratici* non pensiam tanto alla lunga. Lasciamo quest'incarico ai *codini*.

Via, volevo dire, che la coccagna sarà immancabile. Un nuovo Buffalmacco ne parlava non è guari in un banchetto *democrrratico*, come di cosa prossima. E i Calandrini: bravo! e si fondevano in lagrime di tenerezza. Si tratterà niente meno che di legar le vigne con le salsicce; d'aver un' oca a denaio, e un papero giunta per ciascheduno. Più, il Piemonte diverrà una montagna tutta di parmigiano gratuggiato, sovra la quale i nostri buoni giornalisti *democrati* non faranno altra vita che far maccheroni e raviuoli e cuocergli in brodo di capponi e poi gittargli abbasso e quindi, gara a chi più ne piglia. Insomma, chi allora non sarà felice, suo danno. Ma io già lo sarò sicuro. Me l'ha promesso il *sirio Annubi*, detto anche il *Sura*, sentinella dei sette pianeti, da cui piove una *rugiada* sulle sue creature che non puoi fartene un'idea. Va, mi ha detto, va nella tua provincia e mettiti coll'arco della schiena a sostenere il candidato tale, poi l'impiego, l'avrai. È uno dei sette che a te mi manda. Così il factotum del Ministero. Testuale. Siamo gli operai parabolani che ci si manda per tutte parti a lavorare la vigna.

Metti poi anche la soddisfazione che si prova a quel solo poter dire: io sono un *democrrratico!* lei invece è un *aristocrrratico!* lei è un *retrrrogrrrado!*

Perbacco!.... non vorrei poi che questa nostra *democrazia* riuscisse a privarci d' una tale soddisfazione del gran bisogno che abbiam d' aver sempre dei codini sotto la dentatura! senza un po' di cagnesco dove andrebbe la *fratellanza?* Però è da sperare che la nostra *democrazia* ci provvederà se è vero che in fondo ella sia ciò che dev'essere, ciò che è sempre stata e sempre sarà... diamine! che la volesse mentire alla natura sua, e soprattutto alla sua storia di tanti secoli!... Il dì che nell' oceano dell'eguaglianza io avessi a gittare la speranza d' avantaggiarmi nei trambusti dello Stato, di abbattere le piante che mi fanno ombra (e chi è che non mi faccia ombra?), d'avventarmi su tutto quello che mi fa gola, quel dì sarebbe proprio la mia disperazione, la mia rovina.

Tu mi domandi cosa sia questa riunione di casa Viale. Tanto vale domandarmi cosa sia il *codino* e che *codino!* Figurati una riunione di cui fan parte un Aporti, un Berchet, un Balbo, un Azeglio, due Azegli, un Perrone, un La-Marmora, un Pinelli, un Buoncompagni, un Sclopis, un Cavour, un Sauli, un Baruffi, un Benevello, e va dicendo! Pensa ora a quei *grandi cittadini* della Rocca e della *Concordia!..* Figurati se si può essere liberali fuori del nostro grembo! Tanto varrebbe chiedere, se si poteva, non è guari, esser buoni cattolici fuori del grembo di P. Rootban. Il palladio non può essere che nella Rocca; salvo che qualche Ulisse un bel giorno lo portasse via; e il fuoco sacro è sempre gelosamente custodito dalle nostre Vestali, la *democrazia*, l'*Opinione*, la *Concordia* e la *Gazzetta del Popolo*.

A tagliar corto, questa riunione somiglia un poco a quella certa di Parigi, che si chiamava dalla *Rue Poitiers*, e ben inteso, anche là rappresentava (come direbbe il nostro illustre Reta) *quanto avvi di meno intelligente, di più incolto, di più ignobile nella nazione!* Il partito moderato è sempre tale! Vero è che la storia di trenta secoli proverebbe il rovescio. Ma per noi altri cosa conta la storia? la storia è *codina*, la storia è *retrograda*; come non ci voleva niente meno, che una Francia così *retrograda* e così *codina* per pronunciarsi (dopo qualche mese d'esperienze *democratiche*) in favore d' una politica come quella! la politica dei Barrot, dei Thiers e compagnia! e poi ci vengono a dire, che nè a Londra nè a Parigi, questo nostro Ministero non inspira simpatia alcuna... lo credo anch' io!

Superfluo il dirti, che io sono del Comitato *democratico* dei quinqueviri *proscrittori*. Già la *democrazia* proscrive sempre. Non sai chi sono questi quinqueviri? Il gran Reta num. 1...... Breve, *ex uno omnes*. In quell'altro Comitato *democratico* proscrivente, che poi andò a riuscire nella repubblica d'Augusto e di Tiberio, non vi erano che tre capi e un lepido. Qui cinque capi, e si può dire che sono lepidi tutti e cinque.

In odio poi a quei *berretti da notte* così insulsi e bestiali, sappi, che noi abbiamo adottato da qualche giorno i *berretti a sonagli*. Belli, sai!... ma già, tu qual *codino*, sei incapace d' apprezzare l' importanza e la bellezza d' un tal costume alla Tremacoldo.

I nostri *sette savi* fanno sempre *mirabilia*, e più d' un Biante non uscirà al certo dalla saccheggiata Priene, come vi fu entrato, potendo dire: *omnia mea*. I *codini* li chiamano i *sette dormienti*, come se dopo una guerra disperata di tre mesi non potessero riposarne almeno un paio! Però convengono che non si dorme mica in ordine alla distribuzione del bottino ed alla spoliazione dei nemici. Poi si gracchia di *Croati!* ma che più bei *Croati* di coloro che non sono del nostro partito? che amano l' Italia e la libertà, ma in modo un po' diverso dal nostro? Per noi insomma, sono *sette angeli*, che ci versano dalle loro fiale ogni grazia di Dio, ma per noi soli, che siamo scritti nel libro della vita, che abbiam lavato le nostre stole nella *democrazia*. Quanto ai nostri avversarii, sono i sette angeli sterminatori, sono la bestia delle sette teste. N. B che tutto questo gran lavorìo è un perdippiù della promessa; nel programma non se n'è pur fatto sillaba: vedi modestia! E poi sentire (altro che il *Risorgimento!*) sentire *dal Pensiero Italiano* (*horresco referens*) che *il fin qui operato dal Ministero Gioberti, fa presagire il più tristo avvenire per l' Italia! Che la sola accettata mediazione basta a convincerne che.... si voleva la pace nell' atto che accettavansi i portafogli.* Certo il Ministero-Romolo par diventato il Ministero-Numa, di cui l' Egeria è la gazzetta che tutti sanno. Romolo è sparito, non si sa come. Ma io vorrei bene che il nuovo Numa regnasse tanto quanto l'antico. E ci scommetto che la voglia l' ha tutta. Il *Pensiero* è inoltre passabilmente scandalizzato del bel nulla, che a parer suo si è fatto in *un mese!* delle tante *capricciose promozioni e brusche dismessioni* e delle tante *decorazioni*, e *soprattutto* delle strane nominazioni diplomatiche, ecc. ecc.

Ma, *Pensiero* mio bello, *cose nuove uomini nuovi, uomini nuovi cose nuove!*

con cui il popolo romano, privo del suo principe, tenta ricostituirsi in regolare governo. E ciò per la ragione che in quell'atto si contiene un attentato *contro la temporale sovranità* del pontefice. Ora, ammettendo una tal teoria, Pio IX che inaugurava le riforme civili, Pio IX che dava una costituzione, Pio IX che lasciava al popolo ed ai suoi rappresentanti tanta parte della *temporale sovranità*, non è egli stesso divenuto colpevole del *qualsivoglia* attentato, contro il quale intende egli applicare il testo del Concilio di Trento? Il romano pontefice di cui si parla, non è Mastai-Ferretti personalmente, è l'autorità pontificia che egli, se il testo va interpretato in quel modo, non poteva nè abdicare, nè menomare, senza incorrere nella pena che oggi vorrebbe applicata agli autori di un movimento nel quale, purchè si faccia astrazione di qualche atto isolato, non si può riconoscere infine che un bisogno di larghe e sincere istituzioni politiche. O la censura dunque non cade sopra di alcuno o dev'essare applicabile a tutti.

Noi non ignoriamo, nè siamo sì semplici da non prevedere, che gli errori politici del principato, l'uso inopportuno del mezzo ecclesiastico, il dubbio canonico, ecc. ecc., tutto ciò non forma nè imbarazzo nè complicazione di sorta pei consiglieri del S. Padre, pei quali l'intervento straniero deciderà la catastrofe. Sì, lo sappiamo pur troppo, e questo doloroso presentimento ci ha condotti a gridare agli uomini del movimento romano: pensate alla patria, pensate alla sua indipendenza! Ma sappiamo ancora che le baionette comprimono e non vincono la libertà, e che coll'aiuto dell'armi straniere Pio IX potrebbe, è vero, riprendere le chiavi del Vaticano; ma il suo nome sarebbe perduto, ma il cattolicismo ne risentirebbe una lacrimevole scossa; ma infine egli si avvedrebbe un po' tardi che le chiavi del Vaticano non più sarebbero le stesse chiavi del Cielo. Allora, il pontefice avrebbe momentaneamente salvato i destini del principe; ma più tardi sarebbe inevitabile che gli errori del principe divorino l'onnipotenza del papa.

Il sig. Ferrara, siciliano, nominato professore di economia politica in questa Regia Università con decreto del 16 ottobre, mentre stava per aprire il suo corso, è stato oggi dismesso dal Governo. Noi faremo giudice il pubblico di quest'atto, ponendogliene sotto gli occhi i più minuti particolari, dai quali si vedrà che noi abbiam dritto di protestare sin d'ora, che vediamo in questa destituzione lesa l'indipendenza dell'impiegato, lesa l'indipendenza dell'opinione politica, lesa la libertà della stampa. E speriamo che questa, senza distinzione di parte, mostrerà come in tutti i paesi liberi, che non impunemente si viola, si conculca questa suprema guarentigia di ogni libertà.

LA BANCA DI GENOVA.

Dallo specchio del bilancio della banca di Genova, che riproduciamo in calce a quest'articolo, ricaviamo i seguenti dati:

1. Il numerario in cassa somma a . . . . L. N. 5,363,861 85
2. Le anticipazioni fatte al commercio, sia mediante lo sconto di cambiali, sia con prestiti sopra depositi di fondi pubblici, giungono a 7,193,482 07
3. Il credito aperto dalla banca alle pubbliche finanze, in dipendenza dal prestito di 20 milioni decretato dalla legge del 7 settembre, si residua a . . . . 5,575,000 »
4. La circolazione reale, cioè l'ammontare dei biglietti che sono in giro, è di . . . . 23,245,750 »

I due primi dati posti a confronto, dimostrano che le transazioni ordinarie della banca, rimangono entro limiti assai più ristretti di quelli che vengono tracciati dal suo Statuto. Questi infatti prescrive che l'ammontare dei biglietti in circolazione, aumentato dalla somma ritenuta in conto corrente disponibile (ciò che costituisce il debito esigibile della banca), non deve mai eccedere il triplo del numerario racchiuso nelle casse della banca. Ora il numerario essendo di L. 5,363,861. 85, i debiti dello stabilimento potrebbero ascendere a 16 milioni; mentre realmente non superano sette milioni e mezzo; astrazione fatta, ben inteso, dei biglietti dati al Governo a cagione del prestito dei 20 milioni.

Non analizzeremo le cause che mantengono in una sfera così ristretta le operazioni ordinarie della banca di Genova; nè ricercheremo se un tal fatto sia da attribuirsi al difetto di sufficiente carta negoziabile sulle piazze di Torino e di Genova, oppure all'abbondanza dei capitali privati che cercando nello sconto un'impiego sicuro fanno concorrenza alla banca, o finalmente ad eccessiva prudenza per parte degli amministratori di quello stabilimento. Qualunque sia la causa reale dell'indicato fatto lo notiamo con singolare soddisfazione, poichè egli prova incontrastabilmente che la banca di Genova sarebbe in grado di allargare i [illegible] che essa somministra all'industria ed al commercio, se le circostanze economiche del paese lo richiedessero, senza ricorrere a mezzi straordinarii.

Il conto corrente del Governo indica [illegible] l'importanza delle risorse straordinarie [illegible] ricavare dalla banca di Genova. Dei 20 [illegible] tolti a mutuo da quello stabilimento, le finanze ne hanno già ritirato L. 14,425,000; possono tuttora disporre di L. 5,575,000.

Queste somme, assieme alle ultime [illegible] prestiti obbligatorii, debbono sopperire alle [illegible] e straordinarie spese che gravitano sul pubblico [illegible]. Non abbiamo dati precisi per valutare l'ammontare di queste rate: ma se i prestiti in complesso debbono produrre una somma di 42,000,000, siccome lo sperava il ministro Revel, non crediamo che possa valutarsi ad oltre il quarto di essa la somma tuttora ad incassarsi, cioè a 10,500,000 lire. Ciò essendo, i mezzi straordinarii del Governo, a partire dal primo dell'anno, non supererebbero L. 16,000,000. Somma che, atteso le minori spese ordinarie dei mesi di gennaio e febbraio, può bastare pei bisogni del tesoro sino al principio od alla metà di marzo.

La circolazione reale dei biglietti ascende, come già avvertimmo, a L. 23,245,750. Crediamo fermamente che una tale quantità di carta non sia fuori di proporzione col nostro stato economico; anzi siamo convinti che potrebbe aumentarsi, [illegible] necessariamente accadrà, sia col saldare il conto corrente del Governo, sia pel probabile accrescersi delle anticipazioni da farsi al commercio, [illegible] gravi inconvenienti, sempre che le circo[illegible] [illegible]rie del paese non peggiorino di molto, e purchè si adoprino i mezzi necessarii per rendere facile la sostituzione dei biglietti al numerario nelle quotidiane transazioni commerciali.

Questa nostra convinzione si fonda sull'esempio della vicina Francia, la quale è in condizioni economiche pari alle nostre. Ivi i biglietti [illegible] hanno un corso forzato, e la loro circolazione incontra in molte località difficoltà non minori che nelle nostre provincie. Ora vediamo dall'ultimo rendiconto della banca di Francia, ch'essa aveva in giro quasi 420,000,000 di biglietti, diciotto volte e più l'ammontare dei biglietti emessi dal banco di Genova.

Siccome le transazioni che si operano in Francia sono ben lungi dall'essere 18 volte maggiori di quelle che si operano nel nostro paese, è evidente che la circolazione della carta è mantenuta da noi in limiti più ristretti che nol sia dai nostri vicini. Eppure, a dispetto di ciò, i biglietti del banco di Parigi non scapitano punto, mentre quelli del banco di Genova soffrono una continua e progressiva perdita, che in questi ultimi giorni poteva valutarsi dal due al due e mezzo per cento.

Questa sfavorevole diversità nel valore delle carte dei due paesi, non può spiegarsi dalle migliori condizioni finanziarie ed economiche della Francia; giacchè possiamo asserire, senza tema di cadere in errore, che le nostre finanze riposano su basi assai più salde delle francesi, e che gli sconvolgimenti dell'anno scorso produssero da noi conseguenze men durature e men funeste che nol fecero al di là delle Alpi.

Conviene dunque ricercare quali siano le particolari circostanze che operano una così funesta influenza sulla carta che circola da noi, onde vedere se sia possibile il rimediarvi con opportuni provvedimenti.

Non occorre insistere sulla massima importanza di una tale ricerca, giacchè ognuno che non sia del tutto ignaro delle leggi economiche che reggono la società, deve sapere come la stabilità dell'agente della circolazione sia prima ed indispensabile condizione del mantenimento e dello svolgimento della ricchezza pubblica e privata. Crediamo quindi che non tornerà discaro ai nostri lettori, ad onta della serietà dell'argomento, che venga discussa nel nostro giornale questa grave questione, a cui non pare che [illegible] il ministro delle finanze, abbenchè gli corra obbligo preciso di vegliare di continuo sulle cause che turbar possono il regolare andamento economico della società. Dobbiamo anzi tratto toccare dell'errore popolare che imputa lo scapitare dei biglietti alle arti, ai raggiri di alcuni avidi speculatori o cambisti.

Una tale imputazione è affatto priva di fondamento. Gli speculatori e cambisti non esercitano d'ordinario maggior influenza sul corso dei biglietti che noi facciano sull'agio relativo dell'oro e dell'argento.

Ciò che prova la verità di quest'asserzione, si è che i cambii coll'estero, sui quali i cambisti non esercitano influenza di sorta, seguono variazioni analoghe a quelle dei biglietti all'interno.

Infatti da noi i cambii su Parigi e su Londra non han cessato di rialzarsi contemporaneamente al progressivo scapitare dei biglietti. Ora che questi perdono il due ed il due ed un quarto per cento, il cambio sopra Parigi è a 102; cioè bisogna pagare qui L. 102 per ricevere fra un mese 100 franchi a Parigi.

Se lo scapito dei biglietti fosse il risultato di una speculazione fittizia, e non di reale difetto di numerario, i banchieri che debbono trasmettere fondi all'estero, non acquisterebbero delle cambiali a così caro prezzo, ma trasmetterebbero ai loro corrispondenti del numerario che verrebbe trasportato con un sacrifizio molto minore di quello che risulta dall'indicato corso dei cambii.

Se le cambiali che si pagano con biglietti si mantengono ad un prezzo cotanto elevato, si è perchè i commercianti non possono procurarsi degli scudi senza una perdita, che è quella che costituisce anche lo scapito reale della carta in circolazione.

Conviene dunque riconoscere essere l'avvilimento del valore dei biglietti effetto di cause generali, affatto indipendenti dall'azione dei cambisti e dei banchieri.

Noi crediamo poter ripetere quest'avvilimento da tre cause principali:

1. Al difetto de' biglietti di un valore minore di quelli in corso;

2. All'ammontare dei debiti contratti all'estero in seguito alle incette fatte per gli apparecchi della guerra, unitamente al minore valore delle derrate che costituiscono il nostro commercio d'esportazione.

3. All'incertezza in cui è mantenuto il pubblico sui progetti finanziarii del Ministero, e sul timore generalmente invalso negli spiriti ch'esso non sia alieno dal ricorrere per sostenere quella *politica disperata*, proclamata dal sig. Buffa, e vantata ogni giorno dalla *Concordia*, al funesto e deplorabile mezzo della carta moneta.

In un secondo articolo esamineremo l'influenza fatale da queste tre cause esercitata, ed i mezzi di recarvi rimedio.

SITUAZIONE DELLA BANCA DI GENOVA
la sera del 12 gennaio 1849

REGIO COMMISSARIO presso la Banca di Genova — *Art. 9 del decreto di S. A. S. il Luogotenente Generale di S. M. in data 7 settembre 1848.*

Attivo

Numerario in cassa	Ln.	5,363,861	85
Biglietti in cassa	«	5,754 250	»
Portafoglio e anticipazioni	«	7,193,482	07
Fondi pubblici della Banca	«	400,006	00
Prestito volontario nazionale		120,000	»
R. finanze, conto mutuo	«	20,000,000	»
Corrispondenti della Banca	«	118,135	50
Spese diverse	«	87,934	13
	Ln.	39,058,290	15

Passivo

Capitale	Ln.	4,000,000	»
Biglietti in emissione	«	29,000,000	»
Fondo di riserva	«	42,558	85
Benefizi del semestre	«	11,451	35
Conti correnti disponibili		221,451	40
R. finanze, conto corrente	«	5,575,000	»
Non disponibile e diversi	«	49,519	29
Dividendi arretrati		158,309	40
	Ln.	39,058,290	15

AL QUINTO COLLEGIO DI TORINO.

Pier Dionigi Pinelli si presenta candidato al quinto collegio di Torino. Non faremo il torto agli elettori di questa capitale, credendo che abbiano bisogno delle nostre raccomandazioni a favore di uno de' più antichi, de' più instancabili propugnatori di libertà, od uno de' più operosi, de' più benemeriti ministri, ad uno de' più coraggiosi, de' più abili oratori del Parlamento. E se potessero, come dovrebbero, esser titolo di lode o di merito le sofferte persecuzioni pel bene intrapreso ed operato in mezzo alle più dure difficoltà che incontrino ad uomo di Stato, noi vorremmo pure che valessero le sue al benemerito Pier Dionigi Pinelli. Amministratore integro, zelante, sincero propugnatore della unione franca e decisa delle province lombarde, i suoi principii, che sono quelli di un vero Italiano, che antepone la verità ad ogni riguardo personale, fino al preziosissimo della propria fama, sono tali che ogni più libero ed indipendente uomo vorrebbe per suoi. Noi ripetiamo, che faremmo ingiuria al senno degli elettori del quinto collegio, ove ci mettessimo a dire di lui quello che tutti sanno, quello che la storia, giusta dispensiera di lode e d'infamia, scriverà di lui nelle sue più ardue pagine, quando passata la bufera delle calunnie, degli odi, delle invidie o grette od audaci, gli uomini torneranno al queto giudizio de' loro simili, e più di coloro che patirono ed egregiamente operarono e prima della libertà e per essa.

Il *Risorgimento* non *pretende*, come dice la *Concordia*, darle una mentita: gliel ha data, ed essa non potè pararla nè colla lettera del signor Giuseppe Cornero, nè con quella del professore Berti, le quali dicono in sostanza d'aver udito vagamente parlare della dimissione dell'Aporti e del Boncompagni. I due suddetti signori non fecero che ripetere, da quegli uomini d'onore che sono, un rumore vago che girava in qualche crocchio; la *Concordia* fece un passo di più, e diede un tal rumore per una verità. Ecco la piccola differenza; sicchè la smentita va tutta per la *Concordia* che asserì il falso, ed ora con miserabili sotterfugi cerca palliare dinanzi a' suoi lettori la mala prova che ha fatto della sua veridicità.

Arti note. Saputo il motivo, la malizia non sorprende più.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — *Il Sindaco della città di Torino ai suoi concittadini.* — Appena costituita la novella amministrazione di questo municipio, della quale ho l'onore di essere posto a capo in grazia della fiducia che mostraste di avere in me riposta coi vostri benevoli suffragi, i quali mi furono scala alla nomina del Re, mi corre il dovere di esprimervi la sincera mia gratitudine, di accennarvi lo scopo cui saranno principalmente le mie opere rivolte, e d'implorare il sussidio della pubblica opinione, onde siami dato di rispondere nel miglior modo possibile al grave mandato affidatomi.

I tempi corrono difficili: ma mentre la saviezza del magnanimo nostro Re, e del suo governo mira a condurre a buon fine le sorti dello Stato e d'Italia, facciamo noi tutti di secondarli di buon accordo, consapevoli come siamo che quelle forze, le quali per sè sarebbero pari al bisogno, anche straordinario, indebolite e scemate dal disaccordo più non vi basterebbero.

Frattanto la nuova amministrazione di questa città già sta occupandosi indefessamente della preliminare discussione del bilancio del corrente anno, al quale riguardo le riesce assai grato di poter dare pubblica e solenne testimonianza di gratitudine verso l'amministrazione precedente che le porse largamente ogni maniera di aiuto, con fornirla dei necessari elementi, ed altresì di utili lavori preparatorii; ben comprende però doversi avvisare a quelle innovazioni ed a quei miglioramenti che il nuovo sistema di governo felicemente introdotto rende necessari, e che possano conciliarsi colle circostanze dell'erario comunale, il quale attende da un atto di stretta giustizia del governo del Re quel mezzo, che dalla natura stessa della cosa è mostrato il più opportuno ed acconcio a raffermare sempre più il buon credito di cui gode.

L'ampliazione ed il miglioramento dell'istruzione elementare da estendersi ad ambo i sessi, il sussidio di stabilimenti di generale interesse, massime per le classi meno agiate, e la polizia urbana nella parte singolarmente che concerne alla maggior nettezza dell'abitato, sono gli oggetti che pei primi chiameranno a sè la maggior mia sollecitudine senza ricorrere a veruna nuova gravezza, tenendo ognora nel mio operare quella via di pubblicità che torna a bene ed a soddisfazione del pubblico.

Mi gioverò il più sovente che mi sarà consentito il farlo, dei lumi del consiglio delegato anche per le cose che sono di mia particolare attribuzione, senza tralasciare di ricorrere ove d'uopo in via straordinaria alle deliberazioni dell'intero consiglio di questo importante municipio, e tenendo altresì in gran conto gli utili avvertimenti da chiunque mi pervengano.

Mi confido, che la mia opera aiutata dall'utile ed efficace concorso de' vice-sindaci miei colleghi riuscir possa di qualche vantaggio all'interesse pubblico, scopo supremo de' più ardenti miei desiderii.

Torino dal palazzo della Città, addì 11 di gennaio 1849.

Il Sindaco DEMARGHERITA.

Elenco degli ottanta Consiglieri della città di Torino eletti a tenore della legge 7 ottobre 1848.

Nigra cav. Giovanni, senatore del regno. - Boncompagni di Mombello cav. Carlo.-Dabormida cav. Giuseppe, maggior generale. - Cottin Giacinto, avvocato ed intendente.- Galvagno cav. Gio. Filippo, avvocato.- Tapparelli d'Azeglio marchese Roberto.- Derossi di Santa Rosa cav. Pietro. - Merlo avvocato professore Felice.- Pansoya cav. Ignazio, avv. collegiato.- Gioberti abate Vincenzo, teologo collegiato. - Mosca cav. Bernardo, ispettore del Genio Civile.- Cossato cav. Giovanni Battista. - Colli di Felizzano marchese Vittorio, senatore del regno. - Demargherita barone Luigi, cons. di cass. senatore del regno.- Todros Jacob Abram, banchiere.- Balbo conte Cesare.- Casana Alessandro, banchiere. - Alfieri di Sostegno march. Cesare, senatore del regno. Franchi di Pont conte Luigi.- Vegezzi avvocato Saverio.- [illegible] cav. Lorenzo, medico collegiato professore.- Pomba cav. Giuseppe, editore tipografo. - Capello Gabriele, stipettaio. - Pinelli cav. Pier Dionigi. - Benso di Cavour conte Camillo. - Desambrois de Nevache cav. Luigi. Sclopis di Salerano conte Federico. - Cibrario cav. Luigi, senatore del regno.- Baruffi professore Filippo Giuseppe. Ceppi conte Lorenzo avv.- Gattino avv. Giuseppe Antonio, senatore del regno.- Moris cav. Giuseppe, professore.- Bellono avv. Giorgio, consigliere d'appello. - Villanis cav. ed avv. Pietro Paolo. - Albasio not. coll. Carlo Francesco. - Pinchia avv. Carlo, cons. d'appello. - Soldati Roberto, neg.- Abbene prof. Angelo.- Balbino Carlo, orefice. - Duprè Giuseppe Luigi, banchiere.- Engelfred Giuseppe, negoziante.- Ponte di Pino conte Giuseppe.- Gallina conte Stefano, senatore del regno. Scaravaglio Pietro, console di commercio. - Manno barone Giuseppe, senatore del regno.- Cassinis avv. coll. Gio. Battista. - Thaon di Revel conte Ottavio.- Ponzio-Vaglia cav. Giacomo, R. liquidatore. Juva avvocato Giacomo.- Nomis di Pollone conte Antonio. - [illegible] Secondo, fabbricante.- Rocca avv. Luigi. Cotta cav. Giuseppe, senatore del regno.- Signoretti cav. Bernardino, consigliere d'appello.- Priggione avvocato Stefano Nicola.- Tonello avv. professore [illegible].- Bonardi cav. Benedetto, ispettore nel Genio Civile. - Menabrea cav. Luigi. - Rey Giacomo, negoziante. Maffoni dottore collegiato Angelo.- Turvano Giuseppe notaio collegiato.- Barbaroux cav. Carlo. - Bertini cav. Bernardino, dottore collegiato. - Nota avv. Giovanni. - Bertoldi professore Giuseppe. - Gay di Quarti conte avv. Calisto. - Borsarelli Pietro Antonio, farmacista. - Racchia cav. Paolo, maggior generale. - Battaglione cav. Severino, avvocato. - Ghiringhello teologo Giuseppe, professore.- Quaglia cav. Luigi Zenone, maggior generale.- Lackaire Giovanni Paolo, negoziante.- [illegible] Eusebio, possidente. - Ropolo Pietro, manifatturiere. - Della Chiesa di Benevello conte Cesare.- Forchino Filippo, negoziante (*). Ferraris avv. Luigi. - Galli della Loggia conte Carlo Ferdinando, colonnello in riposo.- Brun Giuseppe, negoziante e fabbricante.- Baricco, teologo collegiato Pietro.

Sindaco nominato con sovrano decreto del 31 dicembre 1848: Demargherita barone Luigi.

Consiglio delegato, eletto nelle adunanze del Consiglio comunale delli 2 e 3 gennaio 1849:

Nigra cav. Giovanni.- Ceppi conte Lorenzo.- Cottin avvocato Giacinto.- Derossi di Santa Rosa cav. Pietro.- Pinchia avv. Carlo. - Galvagno cav. Giovanni Filippo. - Signoretti cav. Bernardino. - Pinelli cav. Pier Dionigi.

Supplenti: Gallina conte Stefano.- Soldati Roberto.- Ferraris avv. Luigi.- Franchi di Pont conte Luigi.

Vice-sindaci nominati con decreti del sig. Intendente generale della divisione delli 6 e 10 gennaio predetto: Ceppi conte Lorenzo. Pinchia avv. Carlo. - Soldati Roberto. - Gay di Quarti conte Calisto. Rocca avv. Luigi. - Brun Giuseppe.- Cossato cav. Giovanni Battista.

(*) *Mancato ai viventi li 24 dicembre.*

— *R. Intendenza generale della divisione amministrativa di Torino.*

ELEZIONI POLITICHE.

La difficile situazione in cui si trova il paese ha determinato il Governo del Re a sciogliere la Camera dei deputati ed a convocare i Collegi elettorali per la nomina di nuovi rappresentanti. Quest'atto solenne di fiducia nella saviezza del popolo chiama ad una gran prova i sentimenti di schietto amor patrio, di sincera affezione alle franchigie costituzionali. Questi sentimenti debbono soli dirigere gli elettori nell'esercizio del sacro loro diritto, che è ad un tempo uno stretto dovere. E perchè la nuova Camera possa essere la espressione vera del voto della nazione, egli è necessario che ogni elettore risponda all'invito che gli vien fatto, che nulla lo trattenga dal recar nell'urna il proprio suffragio, che questo suffragio sia libero e ponderato, quale la sua coscienza glielo impone.

Il Governo del Re ha francamente dichiarato che non cerca *il favore dei partiti estremi, i quali compensando coll'audacia lo scarso numero dei loro partigiani, travagliano per ogni verso il paese per strascinarlo all'anarchia, o per ritornarlo alle condizioni del passato assoggettando i molti ai pochi privilegiati.* Esso vuole che le autorità debbano guardarsi da qualunque atto tendente a favorire un candidato anzichè un altro, e vuole che le autorità stesse adoperino la massima operosità ed energia nel sopravvegliare, nello scoprire gli illeciti maneggi che si facessero per menomare la libertà degli elettori, e nel provocare sopra i colpevoli la severità delle leggi.

Elettori! La libertà non può sussistere se non è forte; la forza viene dall'unione, ed è l'unione di tutti i buoni che può sola inviare al Parlamento una degna rappresentanza della nazione. Ponete in mani sicure i destini del paese, e state certi che essi non periranno, se vi stringerete attorno a quel glorioso vessillo di libertà che innalzò accanto al trono la magnanimità del Re Carlo Alberto.

Torino, il 13 gennaio 1849.

L'Intendente generale

PERNATI.

— Il luogotenente generale Giacinto Collegno, nominato a membro del Congresso consultivo permanente della guerra, calcolate le difficili condizioni del regio erario, rinuncia generoso alla paga e vantaggi che a tale posto sono attribuiti, a tenore del regio decreto 29 luglio 1848.

— Gli italiani domiciliati a Lima, nel Perù, hanno dato una nuova prova del loro affetto per la causa del risorgimento italiano, trasmettendo un'altra somma di lire 9,300 all'incirca, da erogarsi nei bisogni della guerra italiana, ed hanno accompagnato la loro offerta delle più devote ed affettuose espressioni verso il magnanimo Principe che ha snudato la spada per l'indipendenza d'Italia.

S. M. fu commossa pei generosi sentimenti che animano gli italiani anche in quelle remote contrade; e mentre ordinò che loro si rendessero grazie in nome della patria e del Principe, ha decretato che questa somma venisse spedita a sussidio di Venezia, che con tanta intrepidezza e costanza difende contro il nemico le inviolate lagune. (*G. Piem.*)

MODENA 10 *gennaio.* — Avvenuta la sospensione o scioglimento della guardia civica o nazionale circa alle 2 pomeridiane dell'8, alla mezzanotte quasi tutte le guardie che avevano i fucili presso di sè l'avevano volontariamente restituito al comando, per cui non fuvvi luogo a pubblicare il decreto di disarmo già preparato dal ministro dell'interno. Cotal volontario atto, eseguito con tanta prontezza ed esattezza ha imposto e spaventato i contrari, i quali van dicendo che qualche cosa ci sarà sotto. Sebbene in data dell'8, oggi solo, fu affisso l'addio del colonnello Malatesta alla guardia.

Alla truppa austriaca qui stanziata dicesi che stamattina nell'ordine del giorno sia stato annunziato che Radetzky ripiglierà il 15 le ostilità, che qui altri pretendono già riprese al Ticino. È pure qui sparsa voce che milizie austriache abbiano ad occupare Massa e Carrara, e portarsi verso il confine toscano. — La nostra città è feralmente trista. (*G. di B.*)

FIRENZE 11 *gennaio.* — Il Consiglio generale tenne la sua prima adunanza pubblica immediatamente dopo la solenne apertura delle Assemblee fatta dal principe il giorno 10. In quella adunanza presieduta dal seniore d'età, deputato Felice Vasse, furono formate per estrazione a sorte le 5 sezioni, nelle quali, a seconda del regolamento, deve dividersi l'Assemblea per procedere alla verificazione dei poteri.

Nel giorno 11 le sezioni si sono riunite per eleggere ciascuna il suo seggio provvisorio, e per cominciare a prendere in esame gli atti delle diverse elezioni.

La composizione dei seggi provvisorii delle diverse sezioni è la seguente.

Prima Sezione.

Pres. Cosimo Ridolfi. — *Vice-pres.*, Gioachino Taddei. — *Segr.*, Gio. Battista Cioni-Fortuna.

Seconda Sezione.

Pres., Felice Vasse. — *Vice-pres.*, Gaetano Bandi. — *Segr.*, Isidoro del Re.

Terza Sezione.

Pres. Cosimo Vanni. — *Vice-pres.*, Giuseppe Panattoni. — *Segr.*, Antonio Ricci.

Quarta Sezione.

Pres., Celso Marzucchi. — *Vice-pres.*, Pietro Odaldi. — *Segr.*, Lorenzo Nelli.

Quinta Sezione.

Pres., Raffaello Lambruschini. — *Vice-pres.*, Neri Corsini. — *Segr.*, Turchetti Odoardo.

Per domani, 12, il consiglio generale si unirà in adunanza pubblica alle ore 12 mer., per deliberare sui rapporti delle diverse elezioni che gli verranno fatti dai relatori eletti a questo ufficio.

— 12 *gennaio.* — Possiamo assicurare che il 9 fu spedita espressamente una staffetta al prefetto di Grosseto, che portava dalla capitale il richiamo di tutti i deputati di quella provincia. Non importa far comenti al fatto. (*Riv. Indip.*)

ROMA. — *Ordinanza.* — Considerando che l'Economia pubblica, il Diritto commerciale, la Scienza agraria hanno a' nostri tempi sì grandemente avanzato nel numero e nella importanza delle conoscenze loro, che torna certo a vergogna grandissima l'ignorarle;

Considerando che presso di noi non v'è cattedra alcuna, tranne quella di Scienza agraria in Bologna ed in Ferrara, per la quale siffatte conoscenze s'insegnino pubblicamente a coloro che sono desiderosi di farne acquisto;

La Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano. — Secondando la volontà del Governo manifestata per mezzo della Gazzetta officiale del 28 ottobre ultimo;

DECRETA: 1. Sono al cominciare di questo anno aperte nelle Università di Roma e di Bologna le Cattedre di Economia pubblica e di Diritto commerciale.

2. Alle dette Cattedre sarà nella Università romana aggiunta l'altra di Scienza agraria, di cui la Bolognese e la Ferrarese trovansi già fornite.

3. È data facoltà al Ministro dell'Istruzione pubblica di aggiungere nel preventivo del suo Ministero pel 1849 la somma di scudi 2000, onorario di cinque professori per le cattedre suddette, nella somma di scudi 400 annui per ciascuno di loro.

C. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galeotti. L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

BOLOGNA, 11 *gennaio.* — La protesta ultima del Papa non è ancora conosciuta fuorchè da pochissimi. Però si può credere che produrrà un grande effetto.

La maggioranza immensa soprattutto delle campagne dopo che l'avrà conosciuta, si asterrà dal votare per la Costituente, nè forse si troverà chi voglia sorvegliare agli ufficii. Il medesimo, abbenchè in minor grado, avverrà nelle città, o se pure avrà luogo la votazione, sarà di un numero ristrettissimo. — Fu nominato un nuovo prolegato.

Dalla Romagna, 9 gennaio. — In questi luoghi nulla di nuovo, se eccettuiamo il movimento preparatorio per le elezioni dei rappresentanti del popolo alla Costituente romana, che dovrà subito aderire alla Costituente italiana. Sono stati fatti molti e vivi indirizzi al Ministro dell'Interno, per ottenere che le votazioni abbiano luogo Comune per Comune; diversamente in questi luoghi di montagna, alla stagione che corre, e col difetto quasi generale di mezzi pecuniarii a fare i viaggi pel Capo-luogo del distretto elettorale, le nomine non avranno l'appoggio di quello che possa esser detto con verità suffragio universale.

Io poi sono di parere che la diplomazia troverà modo d'impedire la riunione della nostra Costituente, o almeno il deliberare di essa sulla *forma definitiva* di Governo da adottarsi per gli Stati Romani, e forse avrà luogo una conciliazione. Sia pur così: ma intanto noi sentiamo il bisogno di provocare uno scioglimento comunque del nostro Dramma politico, perchè questo stato d'incertezza non può durare senza l'evidente pericolo di trovarci immersi nell'anarchia e nella guerra civile da un momento all'altro.

Si dà qui opera, con buon successo, all'istituzione di un Circolo veramente popolare, di vera istruzione al popolo su' suoi doveri, come su' suoi diritti, ove certamente non avranno luogo le scandalose scene, che hanno avuto luogo in alcuni, che non tendono ad altro che a demoralizzare. — Il nostro Circolo dev'essere per tutti un ritrovato conveniente; ove chi più sa, e gode la stima dell'universale, ammaestrerà chi sa meno. Soprattutto vogliamo come un corso popolare di pubblica economia e di morale da opporre alle dottrine false ed ingannatrici del socialismo. Del comunismo propriamente detto, grazie a Dio, il nostro popolo non è intaccato. (*Conciliat.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Sua politica all'estero.*

Il *Times* giudica molto sfavorevolmente la politica estera della Gran Bretagna.

« Noi siamo curiosi di vedere qual formola sostituirà queste parole della corona finqui stereotipate: «S. M. continua a ricevere dalle potenze estere le più positive testimonianze di amicizia e di buon volere.» Infatti in nessun tempo, dopo l'avvenimento della regina Vittoria, le nostre relazioni diplomatiche non furono maggiormente compromesse dalla condotta dei nostri agenti all'estero. Avevamo sperato che l'avvenimento al trono imperiale d'Austria d'un giovine circondato dagli uomini più segnalati, avrebbe messo un termine a questa politica provocante del nostro Ministero, che ci portò la freddezza della corte di Vienna. I ministri del nuovo imperatore, mentre protestano del loro rispetto e buon volere per la nostra nazione e suo capo, non poterono trattenersi dal dare a lord Palmerston una specie di avvertimento, notificando puramente e semplicemente l'avvenimento di Francesco Giuseppe, senza mandar a Londra un personaggio qualificato, come fecero per le altre corti d'Europa. Del resto questa lezione diretta al nobile lord che, rifiutata la sua mediazione all'Austria in primavera, parteggiò l'autunno scorso per la Sardegna contro la corona imperiale nella quistione dell'armistizio italiano, ci pare perfettamente giusta. In Ispagna le nostre relazioni non ristabilite, nonostante gli sforzi del re dei Belgi, e il nostro ambasciatore scacciato audacemente da Madrid, sono fatti di natura tale da ledere l'onore della nazione e del suo capo. In Grecia la stessa politica e stessi risultamenti, e perciò non vi abbiamo noi alcuna influenza, mentre v'è onnipotente la Francia. In Portogallo soltanto costretto il nostro Ministero degli esteri si gettò alla parte della regina, poichè dapprima aveva patteggiato con das Antas e Sa da Bandeira. In Isvizzera, in Italia che fece lord Palmerston se non offrire la mediazione e spingere nel tempo stesso alla guerra? Dopo l'Austria e la Spagna, non ha paese in cui i nostri interessi commerciali siano più implicati che nel regno delle Due Sicilie, e tuttavia noi cercammo di smembrarlo. Lord Minto applaudì all'insurrezione di Palermo, e nel giorno del pericolo Messina è abbandonata al suo terribile destino. Il sig. Temple giunge finalmente a Napoli: ma lo scopo della sua missione non è più di risolvere la quistione sicula, deve soltanto cercar di sottrarre i nostri ministri al corruccio del re di Napoli e ad una colisione collo czar.

Aggiungeremo noi a questo tristo catalogo di fiaschi la mediazione danese, in cui il nostro Ministero si mostrò sì debole nel sostenere gl'impegni più sacri e solenni? Tuttavia l'universo non confonde la nazione inglese e il suo sovrano, con uno statista la cui incapacità non potrebbe ancor lungo tempo oscurare la gloria e la dignità della Gran Bretagna, la quale non uscirà che via più grande da questo periodo di tempeste.

PORTOGALLO. — *Discorso d'apertura delle Camere.*

LISBONA. — *L'Express* reca novelle di Lisbona in data del 30 dicembre. Assicuravasi che le Cortes, la cui sessione doveva essere aperta il 2 gennaio, si sarebbero tosto prorogate al 20. La maggioranza delle Cortes è contraria al ministero attuale. Il tesoro è affatto sprovveduto e tutte le spese, le paghe dell'armata e della marina sono in ritardo.

Ecco il discorso che la regina dovette pronunziare il 2 gennaio all'apertura della sessione delle Cortes e che l'*Express* dice essergli stato comunicato.

Discorso della Regina. — Degni pari del regno, e signori deputati della nazione portoghese.

Veggo con un piacere estremo la rappresentanza nazionale riunita di nuovo intorno al mio trono costituzionale.

La tranquillità pubblica non fu turbata durante il tempo scorso dopo l'ultima sessione. La pace e l'ordine, le due guarentigie essenziali del sistema rappresentativo, fondato sulla libertà e la pubblica prosperità, furono mantenute senza che sia stato d'uopo di ricorrere a misure straordinarie, le quali rivestono sempre un carattere penoso.

La nazione portoghese nel libero godimento delle libertà guarentite dalla carta costituzionale divenne degna d'essere invidiata dai paesi più inciviliti a causa della pace e della tranquillità di cui ella gode, mentre che l'Europa è in preda alle fiamme della discordia civile. I principii monarchici e sociali in tante parti minacciati traggono in Portogallo la loro forza nel cuore dei sudditi ripieni d'amore per la corona e per la religione dei loro antenati.

Io mi feci premura di rispondere alle prove d'amicizia, che continuo a ricevere dalle potenze straniere, e il mio governo fa ogni sforzo onde consolidare e cementare vie maggiormente i legami che le avvincono alla nazione portoghese.

Ricevetti con profondo dolore la notizia dei malaugurati avvenimenti pei quali il nostro santo Padre il Papa ha creduto necessario di escire dal suo territorio e ritirarsi a Gaeta. Il mio ministro a Roma, che secondo i miei ordini assistè il santo Padre in tutte le sue tribolazioni, colà lo seguiva.

Animata dai sentimenti religiosi che valsero a' miei augusti predecessori il titolo da me tenuto in grandissimo pregio di fedelissima figlia della Chiesa, mandai un pari del regno incaricato d'una straordinaria missione presso il sovrano Pontefice, al quale io scrissi come figlia obbediente, assicurandolo del giubilo che io proverei se egli degnasse santificare la terra di questo reame colla sua presenza.

In conseguenza di tali eventi è da temere che ritardi non sorgano nello scioglimento di negoziati in corso, scioglimento richiesto ad un tempo dai bisogni spirituali d'un popolo e dagli interessi della corona; intanto godo annunziarvi che il mio governo vi farà conoscere a suo tempo alcune sue deliberazioni atte ad accrescere il ben essere religioso dei sudditi portoghesi, e che vennero di comune accordo addottati colla santa Sede.

Vi sarà data egualmente comunicazione d'una convenzione conclusa con l'impero del Brasile a fine di stabilire una giusta reciprocità nei diritti di navigazione, fondata sui mutui interessi delle due nazioni.

Il pubblico tesoro è travagliato dai vizii del presente sistema di imposte, nel quale son divenute necessarie alcune importanti modificazioni.

Il mio governo vi sottoporrà il bilancio delle spese e delle entrate dello Stato, e vi renderà conto dell'esecuzione delle leggi adottate ultimamente per ciò che concerne l'amministrazione delle rendite pubbliche.

Determinando il numero effettivo delle forze navali e militari voi terrete conto delle esigenze della pubblica sicurezza e dell'onore del paese.

Ho speranza che porterete la propria vostra attenzione nell'esame del bilancio e dei progetti di leggi organiche che il mio governo vi sottoporrà.

Io confido che le Camere daranno al mio governo l'appoggio efficace ed illuminato che richiede la causa della monarchia, dell'ordine e della libertà.

FRANCIA. — *Gli opposti partiti all'Assemblea. — Elezioni. — Nomine di conciliazione. — Commissione sulla legge della stampa. — Commenti sul generale Dufour in Parigi. — Il Sonderbund e l'Austria.*

PARIGI, 11 *gennaio.* — Domani l'Assemblea nazionale deve discutere la quistione mossa dalla proposizione del sig. Rateau. Numerosi oratori si sono fatti inscrivere pro e contro le conclusioni della Commissione, e la discussione sarà vivissimamente sostenuta dall'una parte e dall'altra.

Si è potuto osservare in questi ultimi tempi i disperati sforzi di una frazione dell'Assemblea, che vuol perpetuare ad ogni costo il suo potere; il voto degli ufficii per la composizione della Commissione incaricata di preparare il decreto sulla libertà d'insegnamento, mostra con quale facilità, sventuratamente, l'Assemblea si lascia sorprendere dagli aguati della *Montagna*, e può dare delle inquietudini sulla risoluzione che verrà presa. Però al momento in cui siamo, e malgrado queste sinistre precedenze, non possiamo risolverci a credere che l'Assemblea si decida ad entrare in aperto conflitto non solo col potere presidenziale, ma eziandio col sentimento nazionale, il quale si è così altamente ed energicamente manifestato.

Non conviene già imaginarsi che tutti i rappresentanti, il di cui repubblicanismo data dalla vigilia, dividano le passioni della *Montagna*. I Montagnardi hanno mille ragioni per voler perpetuare il loro mandato, e la prima di tutte si è ch'essi hanno la coscienza della loro impopolarità, e la certezza di non

essere più rieletti. I repubblicani moderati non hanno le stesse apprensioni allo stesso grado, e frattanto capiscono che se parlano chiaro in faccia alla pubblica opinione, la loro candidatura ulteriore è perduta. A codeste ragioni personali aggiungiamo, per essere giusti, che questi repubblicani riconoscono la necessità di mettere, con delle nuove elezioni fatte a poca distanza l'una dall'altra, i due poteri dello Stato in piena armonia.

Ecco perchè malgrado le loro ingiuste e ridicole prevenzioni contro l'attuale gabinetto, questa frazione della Camera non pare niente disposta a seguire, per proprio conto, il disperato andamento della *Montagna*, e ad applicare ai nostri affari interni la politica di *risquons touts*. Le sue tendenze e le intenzioni sue sonosi d'altronde manifestate chiaramente dalla proposizione che i signori Pagnerre, Bixio e parecchi dei loro colleghi hanno sottoposto al comitato di legislazione. Questi signori stabiliscono, come il signor Rateau, che la Camera non può indefinitamente prorogare la sua esistenza, che bisogna fissarne il termine fin d'ora. La loro proposizione non differisce da quella che sarà discussa domani, che per la data: v'ha un divario di sei settimane, ecco tutto.

Ciò vuol dire, egli è vero, che per soddisfare certi amor-proprii, bisogna prolungare di sei settimane le inquietudini del paese, e queste sofferenze di opinione più crudeli, forse, che il male reale. La proposizione del sig. Pagnerre ha il torto di tutti gli spedienti del giusto mezzo, nelle gravi crisi. Essa fa al male una parte che il buon senso non può ammettere, che una politica ferma ed abile deve cercar di sopprimere. Noi desideriamo molto ch'ella sia scartata, e che le dilazioni indicate dal sig. Rateau vengano definitivamente accettate. Noi non indichiamo questa proposizione che come un sintomo dei dispareri esistenti fra i repubblicani della vigilia, nella quistione di vita o di morte per l'Assemblea.

— La proposizione dei signori Pagnerre, Altaroche, Bixio e Barthèlemy Saint-Hilaire fu ieri l'oggetto delle deliberazioni del comitato della giustizia. Essa stabilisce ai 15 d'aprile le elezioni, e convoca pel 4 di maggio l'Assemblea legislativa.

— La lista dei nuovi prefetti indica sempre più la via che il Governo conta di tenere nella distribuzione dei pubblici impieghi. La capacità segnalata da antichi e buoni servigi, ecco oramai il titolo di cui dovrà tener conto, e non sarà pronunciata nessuna esclusione contro le persone in ragione delle opinioni professate anteriormente.

È questa vera e buona conciliazione, e certamente dopo il voto sulla presidenza che ha riunito, in uno stesso pensiero, tante opinioni da prima in guerra' egli è bene di servire il sentimento nazionale, si è rendergli un luminoso omaggio associando alla comune opera del ristabilimento dell'ordine e degli affari, gli uomini distinti di tutti i partiti. (*Corrisp.*).

— La Commissione incaricata di redigere la legge sulla stampa decise fra le altre case di raccomandare la soppressione delle permissioni agli stampatori, e che non siavi quinc' innanzi alcuna previa dichiarazione per la stampa delle opere.

— L'*Assemblée nationale*, alludendo all'arrivo del generale Dufour in Parigi, fa la seguente osservazione.

« Il viaggio del general Dufour a Parigi fu argomento di discorsi in alcuni saloni diplomatici. Alcuni dicono che il generale sia venuto a congratularsi col signor Bonaparte: altri meglio informati dànno più grande importanza a questo viaggio. Il direttorio elvetico, i cui agenti diplomatici sono molto bene informati, hanno ricevuto certe corrispondenze, che prima della primavera gravi eventi militari avranno luogo alle frontiere. Finita la campagna d' Ungheria, tutte le forze dell' Austria e della Germania saranno dirette all'Italia ed alla Svizzera, che l'Europa considera come fucina dell'insurrezione: la neutralità della Svizzera sarà rispettata, ma le potenze imporranno un cangiamento nello spirito della dieta e del direttorio: brevemente, il Sonderbund e la vecchia aristocrazia di Berna avranno la suprema direzione del Governo elvetico. Non già che il partito radicale, ora arbitro degli affari, non si mostri eccessivamente sommesso verso l'Europa al punto di dispergere i rifugiati nell' interno della Svizzera: ma ciò non basta, e la Germania non deporrà le armi, finchè non siasi ottenuto un risultamento. Parlasi altresì di una nota molto precisa della Prussia la quale pretende, in virtù dei trattati del 1815 il principato di Neufchatel e di una nota forte della Russia, in cui si fa severa custode di questi grandi affari europei. Il general Dufour perciò viene a Parigi per sapere che si possa attendere dalla Francia in caso di resistenza da parte della Svizzera. Prima della primavera molte ipotesi si potranno effettuare: — 1. l'occupazione del Ticino da Radetky: 2. l' invasione di Neufchatel e dei cantoni alemanni dall'esercito della Confederazione germanica. Che farà in questo caso la Francia? La quistione è connessa ancora colla probabile guerra tra gli Austriaci e i Piemontesi! Pare impossibile, che la repubblica lasci i Germani signori del passo di Fasa e pel ponte di Basilea, e ciò può accadere nella doppia ipotesi di una guerra degli Austro-germani contro la Svizzera e il Piemonte

ALEMAGNA. — *Assemblea e Club viennesi. — Effetto prodotto dalle orribili parole del ministro Stadion. — Camphausen a Berlino. — Politica francese ed inglese intorno agli affari d'Alemagna.*

Vienna, 8 *gennaio*. — Quasi tutta la diritta *tzecha* si è riunita colla sinistra per fare una dimostrazione contro il ministero. I rappresentanti dei due *clubs* si sono data la parola ed hanno compilato insieme un programma di dimostrazione. Il deputato dottor *Pinkas* di Boemia ha portata quest'oggi sul banco della presidenza una proposizione d'urgenza. In essa si diceva come l'Assemblea con suo dolore doveva altamente protestare contro la dichiarazione che il ministero faceva sul primo articolo dei diritti fondamentali. Quella dichiarazione è contraria alla lealtà provata del parlamento, e invece di difendere, offende i diritti costituzionali.' Seguono quindi le sottoscrizioni di tutta la diritta, la sinistra e di una gran parte del centro sinistro. Il presidente della Camera *Strohbach* ha lasciato il banco della presidenza per discendere anche lui nella discussione. Il suo nome si trovava fra quelli che protestavano contro il ministero. Se i contadini Galliziani, e il partito slavo non s'uniscono al ministero, egli dovrà cadere. Si dice da molti che il ministero dichiarerà che le parole di *Stadion* non sono state dette per tutto il gabinetto, e che perciò egli solo dovrà lasciare il portafoglio. Noi non crediamo possibile questa soluzione. (*G. U.*)

Francoforte, 8 *gennaio*. — Il plenipotenziario prussiano Camphausen è partito quest'oggi per Berlino. Si dice che due fini abbia questo suo viaggio. Il primo sia quello d'intercedere presso il re, perchè non si faccia più luogo ad alcuna persecuzione politica per la scorsa rivoluzione. Il desiderio di questo patriota ed onesto amico della Prussia, noi speriamo che verrà esaudito. Il secondo fine sarà di sollecitare la Prussia a mettersi in aperta opposizione coll'Austria. Finora pare, che la maggioranza dell'Assemblea starà col programma di *Gagern* e in questo caso si dice, che molti deputati austriaci usciranno dall'Assemblea. Noi siamo in una crisi. *Raumer*, che era ambasciatore a Parigi, ha fatto buone relazioni al ministro degli esteri. La maggioranza degli uomini di Stato in Francia, e fra i quali anche il signor Bastide, pare che riconoscano l'unità alemanna come una necessità europea. Al contrario l'ambasciatore inglese, lord Normanby, non è molto propizio all'avvenire dell'Alemagna.

Queste notizie ci vennero trasmesse da corrispondenze particolari, e possiamo assicurarle.

(*Gazz. Univ.*).

AMERICA — Miniere d'oro della California. — La popolazione degli Stati-Uniti sembra volersi precipitare sulle rive del Pacifico. Scoperta l'America, vi vollero molti anni prima che le quantità di metalli preziosi cui possedeva colpissero gli spiriti e modificassero i prezzi in Europa: ma le recenti scoperte di molti mucchi d'oro nella California fecero impressione su tutto il mondo. Gli effetti se ne apprezzano immediatamente e i bastimenti e piroscafi sono pieni zeppi di gente che colà trae da tutte le parti degli Stati-Uniti. Anche dall'Europa cominciano a muoversi per raccoglier una parte di quello splendente metallo. Moltissime spedizioni, dicono, si stanno allestendo per San Francisco nella California: alcuni girano il capo d'Horn, altri a Chagres, ed altri traversano l'istmo di Panama: chi va per terra dal Missuri al Pacifico. Si annunciano per la California nella Nuova-York 31 vascelli, a Filadelfia 17, a Boston 9, a Portland 2, a Baltimora 7, a Charleston 2, alla Nuova Orleans 11, e a S. Luigi 5. Ma tuttociò non ci dà che una debole idea dell'irruzione: si formano società a Pittsburg, Louisville, Cincinnati, Albany e molte altre città che manderanno da 10 a 12 mila persone in quella direzione. La strada di terra è già stata compita da un corpo considerabile di Mormon, che hanno pretese su quella contrada e si dice vogliano taglieggiare coloro che vanno alla cerca dell'oro. Miriadi di persone ci seguono colle carovane mercantili che avevano prima riunito lo stato del Missuri e il resto degli Stati-Uniti colla California. Non meno di 50,000 persone in tutto si dice siansi mosse per quella contrada poche settimane dopo d'essersi sparsa la nuova ch' essa abbonda in oro. I pericoli del viaggio, che per molti anni dopo la prima scoperta del nuovo mondo potevano atterrire ognuno, tranne i più arditi e robusti naviganti, furono quasi tutti rimossi: e sembrerebbe opera di un gran disegno che meravigliose facilità di comunicazione si siano trovate prima della scoperta di questa straordinaria tendenza della popolazione d'Europa e degli Stati-Uniti a recarsi in quella parte del continente americano che costeggia l'Oceano Pacifico.

La più breve strada a questo nuovo Eldorado è dal orte Indépendence nel Missury, a traverso il fiume Teather, per le praterie e le montagne rocciose, circa 1800 miglia inglesi (23 miglia inglesi corrispondono a 20 italiane circa). V'ha quindi un breve tratto a Chagres e quindi per terra a Panama. Chagres è circa a 14 giorni (per vapore), da 22 a 30 a vela da Nuova York o Filadelfia. Quindi 52 miglia per terra a traverso l'istmo, ne'più intensi calori tropicali (un viaggio di 3 a 4 giorni con mulo) e poi 3500 miglia per mare, nel Pacifico a S. Francisco. Da S. Francisco 5 o 6 giorni per terra al fiume de Las Plumas, confluente del Sacramento. Le principali difficoltà per questa strada s'incontreranno a Panama, ove non avrà e non potrà avere per molti mesi vascelli bastanti a tragittare il gran numero di emigrati che devono riunirsi colà.

Una terza strada fu percorsa dal signor Cutting, che partì da s. Francisco agli 11 ottobre e andò a Maratlan e quindi a s. Blas. Traversò poscia il Messico per la via di Tepic, Guadalaiara ecc., fino a Vera Cruz e giunse alla nuova Orleans prima dei 20 dic e in poco più di due mesi. La strada intorno al Capo Horn è poco meno di 17000 miglia, e si fa in 5 mesi; ma dicesi più sicura ed a miglior mercato che non quella di Panama. Il nolo varia da 100 a 350 dollari intorno al Capo Horn e da 500 a 700 in tutto per Panama. Il viaggio per mare è ora praticabile, mentre la breve strada dal Missuri è impraticabile nell'inverno e lascia per quel tempo il vantaggio a coloro che girano il Capo Horn. Si può credere tuttavia che molti degli abitanti del Messico per cui le miniere d'oro hanno tanta attrazione e sono stati lungo tempo in comunicazione colla California, prenderanno la strada testè percorsa dal signor Cutting e ingrosseranno la moltitudine che ora recasi dagli Stati Uniti. Ne ciò è tutto.

Dalle isole Sandwich e probabilmente da altri stabilimenti del Pacifico la gente va a stormi nella California, i marinai lasciano i loro vascelli per diventar cercatori d'oro: coloro che sono partiti d'Europa per la pesca delle balene hanno dimenticato il loro proposito per lo stesso scopo: e per tutte le strade che abbiamo accennate, gente d'ogni ragione convengono in una contrada sterile ed inospitale ove, temiamo, dovranno tosto lottare per trovar mezzi di sussistenza. La farina è già salita a 50 dollari il barile; i salari da 10 a 30 dollari il giorno: il vestito enorme: ripari in case non si possono trovare, le malattie e le morti per tal motivo comunissime. Ma il commercio, sempre all'erta per lucrare ove trattisi di provvedere ai bisogni, effettuerà dei gran cangiamenti. Si stanno connettendo casse di legno, le cui forme son costrutte ed esportate dalla Nuova Yorck e da Filadelfia.

D'ogni ragione merci s'inviano colà per provvedere ai bisogni dei cercatori d'oro e a misura che verrà popolato il paese si spanderanno speditamente nuovi rivi di ricchezza.

La formazione di città e comuni, che uniscano i nostri distanti stabilimenti della Nuova Galles meridionale e tutte le terre intorno al Pacifico cogli Stati Uniti e l'Europa, promette d'essere sì rapida da sembrare più opera d'incanto che del progresso ordinario delle società.

Non possiamo omettere una straordinaria circostanza senza far alcune riflessioni sulle probabili conseguenze. Si deve accelerare in modo incalcolabile la comunicazione con tutte le distanti parti del globo. Devesi incominciare una strada ferrata a traverso dell'Istmo di Panama, o l'altra strada, per concessione della nuova Granata a certi mercanti della Nuova York. La compagnia si è acconciata con un eminente ingegnere, e credesi che la strada sarà in operazione in gennaio del 1851. Sperasi ch'essa darà nuova vita al commercio. Essa unirà una quantità di popoli pel commercio; attirerà gran parte della popolazione degli Stati Uniti, e aprirà una nuova carriera al commercio europeo.

Ma l'effetto principale sarà la modificazione dei prezzi, innalzandoli da prima negli Stati Uniti, cagionerà un' affluenza di merci in quella contrada, e finirà coll'aumentare il valore delle mercanzie in tutta l'Europa. Quant'oro si possa trovare, è impossibile di dire: si potrebbe forse asserire che si porranno in circolazione 6,000,000 sterline all' anno (150,000,000 franchi). Da circa due mesi si consegnò alla Nuova York e a Filadelfia dalla California della polvere d'oro da 300 a 400 mila sterline. Un gran numero di cercatori e più facili metodi di purificar l'oro ne aumenteranno probabilmente la quantità. Non calcoleremo tuttavia il probabile aumento. Il signor Jacob, secondo le tavole pubblicate nella sua opera sui metalli preziosi, stimava che la quantità di essi usata come moneta in Europa e in America nel 1829, ammontasse a 313,388,560 sterline, e la media quantità somministrata annualmente nei 20 anni antecedenti a soli 5,286,300.

Da quel tempo divennero produttive le miniere d'oro delle montagne Ural, senzachè si alterasse il valore dell'oro, e la corrente dei metalli preziosi cessò dallo scorrere nell'Asia pel nuovo mondo. Non v'è ragione di credere che queste cause abbiano prodotto l'effetto di accrescere i prezzi in Europa. La quantità d'oro ora recata al mercato, in aggiunta a ciò che ne forniscono ora le miniere, debb'essere ben considerabile primachè ne sia sensibile l'effetto ne' prezzi. L'addizione per un anno o due di 6,000,000 st. alla quantità di 320,000,000, poco più che la cinquantesima parte, non sarà da prima sentita. Ma siccome la perdita annuale, cagionata dal logoramento e dall'uso che se ne fa nelle arti, non giunge all'ottava parte di ciò che se ne estrae, l'accumulazione di queste quantità cangierà non poco il valore dell'oro. Qual che possa essere l'effetto della scoperta, comparativamente all'argento, di cui non potremmo dire qual sia l'aumento, non potremmo calcolare: ma dobbiamo rammentare che il lavoro nelle miniere d'oro non può esser esteso, senzachè si amplifichi altresì il commercio del mondo, e conseguentemente la dimanda de' metalli preziosi. Perciò non potremmo asserire anticipatamente qual sarà l'avvilimento nei valori cagionato dalle quantità d'oro già ottenuto, o di quella che verisimilmente si continuerà ad ottenere. (*Économist*).

Essendo debito di un giornale l'accogliere le rimostranze dei cittadini che si credono lesi dagli atti del Governo, quand'anche questi professino opinioni diverse dalle sue, pregati diamo luogo alla seguente lettera del sig. d'Invrea, già questore di Novara.

Sig. Ministro dell' Interno,

Senza una mia formale domanda io veniva dalla carriera giudiziaria promosso alla carica di questore della provincia di Novara. Dopo un brevissimo ed interrotto spazio di tempo io mi vidi privato della mai carica, e non mi venne indicato il motivo. In 18 giorni dacchè [illegible] avvenuto, io, signor Ministro, vi ho più volte parlato, e sempre vi sentii ripetere da voi non essere destituzione la mia, mentre nè censura, nè punizione aveva ad infliggermi il Governo. Inoltre [illegible] metteste, che fra tre o quattro giorni avrei al mio stesso [illegible] richiesto io v' indicai) ricevuto una risposta; e questa [illegible] strato, come io non avevo demeritato la stima [illegible] tanto si era ravvisata inutile quella carica, cui poteva dall' [illegible] generale supplirsi.

Signor Ministro, per ben due volte mi faceste una tale [illegible], e l'ultima volta fissaste il termine per adempirla, che ora [illegible] trepassato senza che io ne abbia veduto l'adempimento. Io [illegible] non posso più tacere in faccia ai giornali, in faccia ai sogghi[illegible] faccia alle interpellanze di chi accoppia il mio nome a [illegible] personaggi trattati con egual mistero. Devo pubblicamente [illegible] qual motivo abbia dettato la misura presa a mio rig[illegible] mozione, o traslocamento? Fu castigo? Se è vero il primo [illegible] mi si dica una volta e in faccia al pubblico, qual sia la carica [illegible] maggiore a cui vengo traslocato o promosso. Ma se il se[illegible] posto è vero, se si volle infliggermi censura o castigo, [illegible] signor Ministro dell' Interno, dal quale questa misura pr[illegible] dire in faccia al pubblico quali sono i miei demeriti, per [illegible] colpito. Se colpevole io sono, sappia Novara e la mia patria e il pubblico tutto dove ho mancato. Si sveli il motivo che mi deme[illegible] stima del Ministero. Si dica a quali lagnanze io abbia dato luo[illegible] mio brevissimo ed interrotto governo. Quali fatti mi si appon[illegible] Dove sono i miei accusatori? Forse mi si appongono le taccie che [illegible] fardamente l'*Iride Novarese* mi apponeva nel primo num[illegible] anno corrente? Ebbene quelle pagine, comunque vergate [illegible] amaro, sono appunto la mia giustificazione; per quanto [illegible] studiate, non seppero rinvenire, non osarono inventare un [illegible] che mi potesse fare onta agli occhi dei saggi.

Ma voi, signor Ministro, [illegible] I miei soli [illegible] obbligarono a sacrificarmi [illegible] volgare d'un partito [illegible]

[illegible] i miei principii [illegible] che i medesimi [illegible] quali convengono [illegible] cristiano, ad un cittadino coraggioso, ad un uomo d'on[illegible] signor Ministro, siete tale certamente. Ma fosse pur [illegible] principii fossero dissimili dai vostri, fossero pur anco [illegible] s[illegible]o, egli è il primo periodo d'un' era novella di democ[illegible] universale, che viene segnato coll'inquirere, coll'indov[illegible] dannare pensieri, opinioni, principii, che non si tradu[illegible] fatto riprovevole? L'assolutismo finora nol fece, e d[illegible] vittima sotto un regime che si annunzia distruttore d'o[illegible] fuorchè per fatti illegali? .....

A voi, sig. Ministro, spetta provare che io mi sono [illegible] voi di rendere giustizia a' miei sentimenti. Da voi [illegible] vedermi provato, che ingiustizie non ne tollerate, nem[illegible] ad opinioni — se non principii — diverse dalle vostre. [illegible] tronde i miei principii io non mi curo certamente cop[illegible] ogni costo formeranno la mia divisa: non li cambio [illegible] per isperanze: coloro che ponno cambiarli a tenore degli [illegible] menti, meritano compassione e disprezzo.

A questo pubblico invito io attendo da voi, sig. Ministro [illegible] io non brigai per averla propizia, non mi atterrisco nel [illegible] contraria: l'onor mio e la verità son superiori agli eventi.

Torino, 16 gennaio 1840.

Fabio Invrea.

S. NICOLINI, *Gerente*.

I giornali non recano nulla d'importante.

Giornali da rimettersi a metà prezzo alla Società di lettura dell'Associazione agraria, via dei Conciatori, casa Ciriè.

Le Censeur de Lyon. — Le Charivari. — Le Semaphere de Marseille. — La Democratie pacifique. — L'Alba di Firenze. — Il Corriere mercantile. — Il Pensiero italiano. — Il Contemporaneo. — La Concordia. — Il Risorgimento. — Il Messaggiere torinese — L'Opinione. — La Nazione.

TEATRI D'OGGI 15 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1/2) Opera: *Attila* — Ballo: *Il proscritto della Polonia* — Balletto: *La bella dormiente.*

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita:

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita:

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles: — *André*, ou *La rue de la lune.*

SUTERA (à 7 h.) *Le Mulâtre*, ou *Le Chevalier de Saint-George.* Comédie-Vaudeville en 3 actes. — *Riche d'amour.* Vaudeville en 1 acte.

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: *Patria, popolo, famiglia* ovvero *Un'invasione di Gesuiti antichi e moderni*

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso gli Uffizi postali.
» » F. [illegible] e Comp. [illegible]
Per Genova presso [illegible]
Livorno » [illegible]
Firenze » [illegible]
Parma » [illegible]
Modena » [illegible]
Roma » P. [illegible]
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » [illegible] *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Mercoledì 17 Gennaio 1849. N. 327.

TORINO

16 Gennaio.

LA MEDIAZIONE.

I giornali di Francia e del Belgio hanno oramai esaurito tutte le supposizioni che farsi potessero sulla *mediazione*, e sulle conferenze di Bruxelles. Ad ogni avvenimento che sorga in Europa pare che questa mediazione cangi aspetto e tendenze, tanta è stretta la colleganza che passa tra le cose nostre e quelle di tutte le nazioni incivilite o libere. Ed in verità l'Italia presenta ora il più alto problema cui sia chiamata a sciogliere la diplomazia. Questa terra ora schernita, or adulata, pesa nella bilancia europea di tutte le antiche ingiustizie ed oppressioni di cui fu vittima; ed ai meno veggenti, ai più tenaci è or manifesto che sintanto che la nazionalità e la libertà italiana non sian fermate su salde basi, la pace dell'Europa non potrà presentare sicure guarentigie.

Roma, Sardegna e Napoli presentano la questione sotto tre aspetti diversi: ma tutte tre si confondono in quella che ad ogni altra sovrasta, l'*indipendenza dallo straniero;* e questa tutta pesa su di noi soli.

Noi non possiamo dunque che ridire ciò che abbiamo già tante volte detto. L'esercito sardo solo può sciogliere questo nodo gordiano; tutte le speranze d'Italia sono in lui riposte, e dal suo contegno, dalle sue mosse, dal suo spirito, s'informerà la diplomazia di quelle potenze che già entrarono e stanno forse per entrare nelle conferenze di Bruxelles. Poichè, benchè siano cangiate le sorti politiche di quasi tutti i popoli d'Europa, noi non siamo ancor giunti a tal punto d'incivilimento da sperare che la ragione, il diritto siano parole efficaci se non sono appoggiati *dalla forza: l'ultima ratio regum* (cioè il cannone) sarà ancora per qualche tempo l'ultima ragione dei popoli.

La questione italiana è dunque essenzialmente una questione militare; e molto più prossima al suo termine sarebbe, se tutti persuadersi volessero che al grido di costituente preceder deve quello di coscrizione. Non perciò noi vorremmo che altri credesse che noi abbiamo mutato la nostra opinione sulla *mediazione*. Questa è necessaria, inevitabile quanto la guerra, e per spiegarci in poche parole, noi siamo convinti che l'opera nostra sta tutta nel portarsi sino all'Adige, e che solo là giunti comincierà l'opera vera della mediazione.

L'onore nostro, non meno che quello dell'Austria, vogliono che il patto dell'Indipendenza italiana sia di nuovo iniziato su quelle rive, e Mantova o Verona saranno per noi nel 1849 ciò che fu Anversa pel Belgio nel 1832.

Al programma di Gioberti precedeva il programma di Schwartzemberg, e se questi volesse trovare nel primo un appiglio per rompere la mediazione, potrebbe farlo valere contro noi in forza di quell'abuso che costituisce il solo suo diritto: ma nol potrebbe in faccia alle due potenze mediatrici. Queste sono arti cui più non si piega l'alta diplomazia, e la questione nostra vuol essere definita con franchezza tanto nell'interesse d'Italia, quanto in quello d'Europa.

Noi non crediamo alla filantropia in politica, e diremo sempre che la *mediazione* è una necessità derivante dalle condizioni particolari, per non dire dalla inevitabile rivalità politica di Francia e Inghilterra. Come poi possa l'Austria lusingarsi al segno di sperare ancora i passati profitti nell'occupazione del regno lombardo allo stato in cui trovansi le cose in questo infelicissimo paese, con Venezia libera e tutelata dai patti guarentiti, noi nol possiamo vedere, a meno che una reazione si faccia che riconduca l'Europa tutta alle infamie della Santa Alleanza. Noi sappiamo in qual proporzione stanno le nostre forze con quelle del nemico; ma questo calcolo non deve spaventare una nazione che ricorda le giornate di Goito, di Pastrengo, ecc.

Or quegli uomini che si trovarono a fronte del nemico, non esitano a dichiarare altamente che nell'imminente primavera tutta la forza e l'arte dell'Austriaco non potranno impedire ai nostri prodi di accamparsi di bel nuovo nelle pianure di Lombardia; e 120 mila uomini con 150 cannoni e l'esperienza acquistata, stanno guarentigia infallibile al generoso proposito.

Quale intanto debba essere l'opera del Governo, noi non abbiamo bisogno di dirlo. Conosciamo tutte le necessità che lo aggravano, e non vogliamo accrescerle colle nostre parole. L'esercito piemontese è l'ultima speranza dell'Italia; egli dovrà risponderne a tutta la nazione; la sua responsabilità è terribile; ed egli solo deve esser giudice dell'opportunità; chi lo spingesse con vane o temerarie speranze, o l'arrestasse con timori e sospetti farebbe opera indegna di buon cittadino: non cerchiamo dunque nel passato che una lezione per l'avvenire.

A fronte della *mediazione* noi siamo ora *passivi;* ma si avvicina a gran passi il momento in cui quel tempo che or possiamo volgere a profitto, diverrebbe fatale. Fu prudenza e lo sarà ancora per poco l'affidarsi alla mediazione; ma si avvicina quel giorno in cui la nostra parola dovrà suonar forte e decisa. La guerra nostra è un duello d'onore: noi abbiamo primi gettato il guanto, e non saravvi chi non senta che una nazione la quale preferisce l'onore a qualsiasi sventura può cadere per un istante, ma non può che risorgere gloriosa e felice.

LA BANCA DI GENOVA

Art. II.

Delle cause che producono lo scapito dei biglietti della Banca di Genova.

Nel foglio di ieri abbiamo notato fra le cause che influivano sullo scapito che soffrono i biglietti del banco di Genova, il valore troppo elevato dei biglietti in circolazione.

La legge che sanciva il prestito di 20 milioni da farsi dalla banca al Governo, e dava perciò un valore coattivo alla sua carta, decretava nello stesso mentre che si sarebbero posti in giro biglietti del valore di L. 100.

Non prenderemo a discutere per ora se, avuto riguardo alla quantità di carta che si doveva porre in circolazione, abbia il legislatore fissato il limite il più opportuno al valore minimo dei biglietti da crearsi. Certamente coll'autorizzare l'emissione di biglietti di 50 lire, e più ancora dei biglietti del minor valore, si sarebbe resa assai più facile la circolazione della carta bancaria. Una tale autorizzazione poteva avvalorarsi non solo con argomenti scientifici, ma altresì coll'esempio somministratoci dall'Inghilterra e dalla Scozia. Nella prima di queste contrade i biglietti di una lira sterlina (25 lire circa) circolarono sino all'anno 1826; e nella Scozia, paese men ricco, ed ove le contrattazioni si operano per somme minori, circolano tuttora senza inconvenienti di sorta.

Ma una tale determinazione, impugnabile dal lato economico, avrebbe forse potuto trar seco pessimi effetti dal lato politico. Infatti cosa avrebbe esteso la circolazione della carta fra il popolo minuto, i contadini meno agiati, gli artieri piccoli, classi tutte che nutrono contro la moneta di carta invincibili pregiudizii, e si sarebbe quindi suscitata contro alla legge del 7 settembre, ed il Governo da cui emanava opposizione ed ostacoli di gravissimo momento?

Crediamo quindi al postutto che il legislatore saviamente opinava quando, dietro all'esempio della vicina Francia, non vietava l'emissione per parte della banca di Genova di biglietti di un valore minore delle lire cento.

Ma dato che la prudenza ed i riguardi dovuti in questi difficilissimi tempi ai pregiudizii popolari, consigliassero una tale restrizione, era cosa evidente essere di somma importanza il creare dei biglietti di lire cento, a mano a mano che si andava allargando la circolazione della carta bancaria. E ciò tanto più se si pon mente che prima della legge del 7 settembre quasi tutti i biglietti della banca erano del valore di L. 1000 e di L. 500, il numero di quelli di L. 250 essendo rimasto sempre limitatissimo, sia a cagione delle prescrizioni dello Statuto della banca, sia pure perchè erano men confacienti ai bisogni delle transazioni dell'alto commercio, alle quali per lo passato si restringeva l'uso dei biglietti di banca.

Infatti se si esaminano attentamente le transazioni che si operano di continuo nella società per mezzo del numerario, o di ciò che ne fa le veci, si riconoscerà che quelle le quali si raggirano sopra somme minori di L. 500, superano immensamente non solo in numero, ma anche in valore quelle superiori a quella cifra. Nelle nostre agricole contrade, ove divise sono le proprietà, e modici gli averi, se si eccettuano le operazioni bancarie propriamente dette, i negozii delle ricche industrie e di alcuni commercii di rilievo, la quasi totalità delle transazioni non raggiungono di gran lunga le lire 500.

Ne consegue che coll'avere aumentato notevolmente la circolazione della carta bancaria, mercè dei biglietti di L. 1000 e di L. 500, fu un errore gravissimo; giacchè era il mantenere l'uso della carta negli antichi ed angusti suoi confini, mentre cresceva in quantità e valore.

Si noti ancora che il modo con cui quest'emissione dei nuovi biglietti si operò contribuì non poco all'arenamento della circolazione. La banca consegnò i nuovi suoi biglietti al Governo, per compiere l'intero prestito dei 20 milioni. Il Governo se ne servì per pagare gl'impresari delle

---

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

Pur troppo, signore, viviamo in tempi di bugia. E picchia e sgretola, ei non c'è verso di fare scaturire dalla selce italiana la scintilla che se ne sta latente comecchè universalmente diffusa, la scintilla vuo'dire della verità. Incontrando un'amico, percorrendo le vie, assistendo alle conversazioni famigliari, dappertutto si ode dire: — è vero; è ora di finirla con questo regno degli impertinenti; è ora di dir fuora de'denti il fatto loro a tutti i politici delle strade; è ora che l'onestà si rizzi sulla fiera sua prosopopea ed imponga silenzio alle speranze dell'anarchia. — Questo ed altro s'ode ad ogni piè sospinto, ed intanto nè si parla fuor dei denti, nè l'onestà si rizza; ed i galant'uomini impauriti dalla baldanza di coloro che nol sono, se ne stanno quatti, lasciando che Italia si calunnii di per se stessa, ed accumuli prove sopra prove per confermare ancora le altre potenze europee nella verità del detto di Castlereagh; se ne stanno quatti e lasciano che la storia Italiana acquisti un capitolo di più senza mutare l'andamento e la natura dei fatti che la facevano nei secoli scorsi cotanto malinconica. Sicilia è sola e pericolante; Roma in man di nessuno; Firenze in man di tutti. E Piemonte? e Lombardia? e Napoli?........

Ei v'ha di singolare nel movimento de' partiti Italiani questo fatto, che a poco a poco essi si son collegati e semplificati in due grandi categorie; la categoria di quelli che vorrebbero un po' d'ordine per lasciare ai governi liberi la facoltà di azione; e la categoria di quelli che non vedono bene se non nel totale sfasciamento e disorganizzazione delle bisogne politiche.

A questa seconda appartengono tutti i volgarmente detti *italianissimi* che girano la penisola con programmi l'uno più curioso dell'altro in saccoccia, vestiti in pittoreschi costumi, con cappelli incredibili, borsa più o meno onestamente piena. Ei mi ricorre a questo proposito alla memoria un antico collaboratore della *Concordia*. Costui, appena i Tedeschi furono ad una lodevole distanza da Milano, lasciò Torino e corse difilato in Lombardia; scrisse al direttore del giornale il 22 *Marzo* una lettera in questi sensi, se ben mi ricorda; « *Signore: Io finora ho combattuto colla penna. ora è passato il tempo della parola, ed è venuto quello d'impugnare un brando: notifico dunque per vostro mezzo all'Italia ch'io non fo più parte della redazione della Concordia.* » Il direttore del 22 *Marzo* stampò la lettera il 28 od il 29 marzo: Io fra me sclamai — O poveri i croati, stanno freschi ora! Chi sa che strage, che sterminio sta per accadere nelle loro fuggenti file! — Un quindici giorn dopo, quando ognuno credeva quel benemerito già all'Adige, o per lo meno al Mincio, si vede Milano tappezzata di affissi con suvvi un *Marengo-Carme* stampato a caratteri d'una smisuratezza nova: e si ammira il poeta-collaboratore passeggiare tutto coperto di velluto, il petto rigonfio, e le anche sporgenti, su e giù pel corso dal duomo fino alla galleria Decristoforis inclusivamente; e quel passeggio tanto gli piacque che non si divezzò dal gustarlo per tutti i quattro mesi della libertà Lombarda. È d'uopo confessare, o signore, che i capi *italianissimi* sanno appuntino che cosa vuol dire pancia, e che cosa significano i fichi, se con tanto prudente veggenza sanno conservare quella per questi: ed in ciò mi permetterei di dire al signor La Marmora che nella sua lettera pigliava la questione da un lato evidentemente erroneo; dal momento che uno conosce l'importanza delle parole *pancia* e *fichi*, ei mi pare che non può disconoscerla. Lo dice e lo dimostra solennemente anche il signor Accame in una recente dichiarazione stampata nel *Pensiero Italiano*, e non c'è sillaba da aggiungere: La Marmora ha torto.

Il signor Accame esclama pietosamente; « Sono profondamente addolorato di quanto *sento* che i miei concittadini mi attribuiscono, nè avrei creduto che dopo il *coraggio civile* da me dimostrato in tutto il tempo del passato Ministero, del quale (*del suddetto coraggio civile*) fa fede il mio giornale, il Circolo Italiano, l'amicizia e la convivenza con Pellegrini, Lazzotti, De-Boni, non avrei creduto, dico, che tanto leggermente fossero accreditate le voci calunniose sparse sul mio conto, e fossi ricompensato in questo modo. » Genova ingrata! Ingrata città che non sai apprezzare il coraggio civile consistente nell'allestire dimostrazioni, nel destare commozioni popolari, nello insultare alla guardia nazionale ne'suoi capi! Ingrata città che non conosci quanto utile sia l'aizzare il popolo povero contro il popolo ricco, bene te ne venga dal fare in modo che Pareto abbandoni il Posto in momenti gravi, che il commercio sia sturbato, che ogni uomo onesto si raccolga silenzioso da una banda a contemplare dolorosamente le stolidezze che si commettono nel nome santo della libertà!

Io proporrei, o signore. che di italiano si mutasse in italianissimo il nome del circolo di Lazzotti, imperocchè oltre al noverare nel suo seno quel gagliardo di Brescianini, ha toccato in questi dì il vero apogeo della sienza politica. Vorrei poter trascriverle per intero il processo della seduta del giorno nove di gennaio; ei v'ha di che strabiliarne. Per esempio, il segretario Pellegrini dopo aver ringraziato il Brescianini d'un complimento che questi gli aveva fatto, si oppone mellifluamente all'opinione di Brescianini, che trovava pochissimo italiano il ministero Gioberti, e dice *doversi giudicare il novello Ministero non sotto un aspetto isolato, ma bensì in faccia allo stato in cui trovasi il Piemonte* (frase che non significa nulla al solito.) E soggiunge *essere notevole nel programma il concetto - che la* MONARCHIA NON È DA MANTENERSI CHE IN QUANTO È VOLUTA DAL BENE D'ITALIA *- concetto come gli altri da sottomettersi al giudizio della nazione*. Le parole in corsivo sono testualmente del processo verbale stampato. — Io credo, signore, ch'ella s'accorderà meco nel riconoscere il diritto che il Circolo suddetto ha al nome di italianissimo: non vuo' cercare in che modo il Pellegrini

opere e somministranze pubbliche e gli stipendii degli impiegati. Gl'impresari non potevano valersi di biglietti di L. 500 per pagare i salarii dei loro operai; ed i più degli impiegati non sono guari in caso di fare spese che ascendano a parecchie centinaia di lire. Quindi gli uni e gli altri furono e sono tuttodì costretti a ricorrere ai cambisti per ottenere quelle minute monete, indispensabili a sopperire alle loro spese giornaliere. Queste continue ricerche di numerario fatte da gran quantità di gente, dovevano necessariamente fare scapitare i biglietti, sia perchè i cambisti dovevano approffittare dell'insolito numero d'accorrenti ai loro scrigni, sia perchè essi stessi essendo costretti di andare in traccia di scudi, dovevano far sacrifizio per procacciarseli.

L'utilità de' biglietti di un valore meno elevato è tale, che quei pochi di lire 250 che sono in circolazione riscuotono un'agio maggiore a paragone di quelli di L. 500 e di L. 1000.

Egli è dunque di somma urgenza che la banca ponga in circolazione biglietti di L. 100. E ciò non solo coll'impiegarli nei pagamenti che fa quotidianamente, ma anche col darli a coloro che gli richiedessero in cambio dei già emessi biglietti di L. 1000 e di L. 500.

Si potrebbe diriggere alla banca fondati rimproveri sul soverchio indugio recato nell'emissione di questi tanto necessarii biglietti di L. 100. Sappiamo ch'essa adduce per iscusa la necessità in cui si è trovata di provvedere la carta che servire doveva alla loro stampa da un celebre fabbricante francese, che à motivo delle commissioni ch'esso riceve da ogni parte del mondo, non è molto sollecito nel servire la sua patria. Ma non crediamo che una tale scusa possa aversi per totalmente valida. La bancá di Genova doveva prevedere i ritardi del fabbricante francese, e quindi, nel mentre dava ogni disposizione per la creazione di biglietti, per quanto sia possibile perfetta, doveva, diciamo, ordinare la creazione di biglietti provvisorii, ch'essa avrebbe poi ritirati a mano a mano che i biglietti di carta più alta sarebbero stati fabbricati. Questa doppia fabbricazione avrebbe certamente imposto un qualche sacrifizio alla banca di Genova; ma, ci pare, ch'essa ritragga dall'imprestito consentito al Governo, un compenso abbastanza largo, ond'essere moralmente tenuta a nulla tralasciare di ciò che renda men gravoso al pubblico il privilegio di cui ora godono i suoi biglietti.

Qualunque sia il torto che pel passato si possa ascrivere alla banca di Genova, speriamo che adoprerà la maggior possibile diligenza e cura, onde il pubblico non venga ad esser privo più oltre del sussidio dei biglietti di L. 100. Ed ove per avventura la banca andasse rimessamente e con negligenza in questa bisogna crediamo che il Governo sarebbe colpevole se non facesse modo che i patti sanciti dalla legge del 7 settembre vengano eseguiti non solo in ciò che torna a vantaggio della banca, ma altresì in quei punti stabiliti a benefizio del pubblico.

Noi speriamo assai che l'emissione de' biglietti di L. 100 varrà ad arrestare lo scapito crescente della carta bancaria, che anzi rialzerà il suo valore. Ma se le nostre speranze andassero fallite, so si riconoscesse che le transazioni che superano le lire 100 non bastano per alimentare la facile circolazione dei biglietti di banca ora in giro, noi non dubiteressimo di raccomandare al Governo ed al Parlamento di autorizzare la banca a creare biglietti di L. 50; invocando in favore di questa misura il già citato esempio, di contrade che possiamo considerare come nostre maestre nella pratica dei migliori economici sistemi, l'Inghilterra e la Scozia. E riservandoci di dimostrare allora quanto sia grave l'illusione di coloro che credono dipendere la quantità di numerario a cui si sostituisce una carta a corso coattivo, non già della somma totale da detta carta rappresentata, ma bensì al valore minimum dei biglietti posti in circolazione.

La seconda causa da noi avvertita dello scapito dei biglietti è, da un lato le aumentate importazioni dall'estero, e dall'altro il menomato valore delle derrate che costituiscono; da cui nasce la necessità di spedire molto numerario all'estero a saldo dei nostri debiti.

La ricerca del numerario ne aumenta il valore a confronto dei biglietti, di cui è impossibile valersi oltre i confini dello Stato.

Questa causa non si può apporre a colpa nè al Governo, nè alla banca; giacchè da essi non stava, che molti degli apparecchi militari dovessero provvedersi all'estero; come pure che a cagione dei torbidi Europei i nostri principali articoli d'esportazione, le sete, gli olii, i vini ed i risi soffrissero un notevole ribasso.

Questa causa sta per esercitare minore influenza, giacchè gli apparecchi militari essendo assai inoltrati, cesserà in parte la necessità di fare straordinarie incette all'estero. Inoltre la migliorata condizione economica europea ci somministra argomento di sperare che continuerà ad accrescersi il favore che da qualche tempo si è manifestato su'nostri articoli d'esportazione. Egli è quindi probabile che nell'anno 1849 non vi sarà sbilancio di rilievo fra le nostre importazioni e le nostre esportazioni, e che perciò una delle indicate cause dello scapito dei biglietti sparirà del tutto.

Dalle sovra esposte considerazioni risulta, che ove la perdita che soffrono i biglietti fosse solo prodotta dalle due prime delle indicate cause, essa non dovrebbe fare ulteriori progressi, ma anzi diminuire d'assai in un prossimo avvenire. Ma pur troppo il corso della nostra carta bancaria non dipende solo dal valore dei minimi biglietti, e dalle relazioni commerciali coll'estero, ma soffre la diretta influenza della politica finanziaria del ministero, la quale, molti temono dover arrecare nel nostro sistema economico le più gravi e funeste perturbazioni.

L'esame di questa terza e principale causa dello scapito dei biglietti, sarà l'argomento di un terzo articolo.

La *Concordia* col titolo d'una sua nuova insinuazione, *Un candidato universale*, cerca dare ad intendere che il conte Camillo Cavour si presenti candidato in molti collegi, ed accenna, al solito, lettere che le sarebbero pervenute portanti la sciocca e falsa novella. Ci pare che la *Concordia*, la cui fede non è delle più robuste, come appare da replicatissime prove, avrebbe potuto recare alcuna di tali lettere, invece di dare la sua non poco sospetta asserzione. Ma la *Concordia* si guarda bene dal farlo. Si capisce: non trovando altro modo per vendicarsi dell'imprudenza del *Pensiero Italiano* a suo riguardo, ricorre al noto spediente di accagionare altrui del proprio peccato.

Il conte Camillo Cavour ha fondamento di credere che lo spontaneo ed onorevole mandato già offertogli dagli elettori di Torino possa essergli confermato, e non ha quindi bisogno di imitare certi mendicanti di suffragi che girano e fan girare province e villaggi o per loro, o per conto altrui. Tal brutto mestiere d'accapparratore di voti è troppo lontano dalle sue abitudini, e ne lascia volentieri il monopolio ai dappoco ed agl'imbroglioni. Smente però formalmente le asserzioni della *Concordia* o fatte sulla sua, o sulla fede di oscuri corrispondenti, persuaso che la *Concordia*, la quale è così corriva alle accuse, non darà luogo alle giustificazioni.

Proponiamo alle prossime elezioni i seguenti candidati, che tutti si raccomandano per inconcussa probità, per liberalismo vero, e molti per insigni meriti civili o militari, o per isplendidi servigi resi alla patria in ardue circostanze. Laonde ci crediamo dispensati dal fermare l'attenzione degli elettori sui meriti particolari di ciascheduno. Molti di essi furono già onorati del loro mandato che adempirono al Parlamento con quella nobile fermezza di principii che è pregio dei caratteri veramente politici. Basti il citare i nomi di un Sclopis, di un Lisio, di un Perrone, di uno La-Marmora, di un M. d'Azeglio, di un Boncompagni, ecc.

DIVISIONE DI TORINO.

Avigliana (Susa) .	Dabormida Giuseppe generale.
Alba . . .	Avvocato Leone Rocca.
Aosta . . .	Promis Carlo.
Bricherasio (Pinerolo)	Buniva avv. Giuseppe.
Bra (Alba) . .	Moffa di Lisio conte Guglielmo
Biella . . .	Arnulfo Giuseppe.
Bioglio (Biella) .	Sella Gio. Battista.
Andorno-Candelo (id.)	Sozzo Giuseppe capitano.
Carmagnola (Torino)	Benso avvocato Gaspare.
Chieri (id.) . .	Balbiano Eugenio.
Caselle (id.) . .	Salmour conte Roggero.
Ciriè (id.) . .	. . . .
Chivasso (id.) .	Vigna avvocato Luigi
Condove (Susa) .	. . . .
Cavour (Pinerolo).	Plochiù dottore Giuseppe.
Canale (Alba) .	Sismonda cav. Angelo.
Cortemilia . .	Incisa Emanuele.
Cuorgnè (Ivrea) .	Pinelli Pier Dionigi.
Caluso (id.) . .	Ponsetti canonico Domenico.
Cossato (Biella) .	Crid's B silio.
Gassino (Torino) .	Revel conte Ottavio.
Ivrea . . .	Perrone Ettore.
Lanzo . . .	Genina prof. Luigi.
Moncalieri (Torino)	Notta avv. Giovanni.
Monforte (Alba) .	Crettin cav. Francesco.
Mongrando (Biella)	Demarchi Gaetano.
Pinerolo . .	Brignone Giuseppe.
Pancalieri . .	Castelli Michel Angelo.
Perosa . . .	Malan.
Pont . . .	. . . .
Ponte-Stura . .	Bertozzi avv.
Quart . . .	Avvocato Luigi Ferraris.
Rivarolo . .	Demaria medico.
Rivoli . . .	Avv. Arnoldo Colla.
Racconigi . .	Gen.le Alfonso La Marmora.
Susa . . .	. . . .
Strambino . .	Massimo D'Azeglio.
Santhià. . .	. . . .
Salussola . .	. . . .
Torino 1. . .	Cavour Camillo
« 2. . .	Balbo.
« 3. . .	. . . .
« 4. . .	Sclopis Federico.
« 5. . .	Pinelli Pier Luigi.
« 6. . .	Galvagno avv. Giovanni Filippo.
« 7. . .	. . . .
Trino . . .	. . . .
Vistrorio . .	Massino-Turina Pietro.
Verres (Aosta) .	Menabrea Luigi.

DIMISSIONE DEL PROF. DI ECONOMIA POLITICA.

L'incredibile ed inesplicabile sopruso con cui è stata dal ministro della pubblica istruzione tolta al prof. Ferrara la cattedra di economia politica nell'università di Torino, è argomento che annuncia il tremendo sistema al quale i ministri han deciso condurci, e quindi è tema su cui non possiamo permettere a noi medesimi nè silenzio nè reticenze. Dovevamo infatti largamente trattarne quest'oggi, quando ci è giunta la seguente lettera del sig. Ferrara. Essendo essa una schietta e completa esposizione del fatto, noi cominciamo dal pubblicarla, e riserbiamo a domani le nostre riflessioni.

Signor Direttore del *Risorgimento*.

Per soddisfare alle varie richieste che mi son fatte e per raddrizzare (mi permetta la frase) le parole con cui è stato annunziato in codesto giornale il fatto della mia esonerazione dall'ufficio di professore d'Economia politica nell'università di Torino, sento il dovere di esporle colla più scrupolosa esattezza il modo in cui quel fatto è avvenuto, e dichiararle francamente la impressione che esso mi lascia.

Io venni in Torino, e mi trovo ancora, colla qualità di membro della Deputazione incaricata di offrire al Duca di Genova la corona di Sicilia.

Nel mese di settembre un mio ottimo amico mi annunziò che dovendosi provvedere la cattedra d'Economia politica, il Governo intendeva affidarmela se io, adempiuto all'incarico avuto dal mio paese, fossi disposto a fissare in Torino la mia residenza.

Dopo le difficoltà e le riflessioni che ognuno può immaginare, accettai il progetto; e senza che io ne parlassi più oltre, alla metà di ottobre lessi sulla *Gazzetta Piemontese* il decreto con cui S. M. mi dava l'onore di quel professorato.

Allora ne scrissi al presidente del mio Governo in Sicilia, il quale, ben lungi dal mostrarvi la menoma difficoltà, mi colmò di cortesie, il cui valore è ben facile misurare quando si sappia che sono scritte dalla propria mano di Ruggiero Settimo.

Avuto il pieno assenso dell'unico uomo ch'io *adoro* nel mondo, il 16 novembre, mi dichiarai pronto ad accettare l'onorevole incarico, e prestai il giuramento voluto dalle leggi.

Più tardi mi sorse il dubbio, che il consenso ad accettare un ufficio presso un Governo diverso dal mio, se si accordava dal Re ne'tempi dell'assolutismo, potrebbe forse essere oggi non di semplice competenza del potere esecutivo, ma del Parlamento nel quale in Sicilia risiede la sovranità.

Quindi, scrissi al presidente della Camera de' Comuni, partecipandogli l'avvenuto, e pregandolo di farne intesa la Camera, sì per accogliere la mia dimissione come rappresentante della città di Palermo, sì ancora per sanzionare col suo beneplacito la mia nuova posizione.

La Camera accettò la dimissione; si riserbò di provvedere sull'autorizzazione implorata.

Mentre ciò si faceva in Palermo, io, previo il debito consenso del ministro di pubblica istruzione, mi recai a Livorno ad incontrare la mia famiglia e condurla ed istallarla in Torino.

Qui giunto, e saputo il senso in cui la Camera dei Comuni aveva deliberato sul conto mio, conobbi che mi era necessario attendere una formale risposta prima di mettermi in esercizio. Mi affrettai perciò ad implorarla, e al tempo stesso, presentatomi al nuovo ministro Cadorna, chiesi che mi permettesse di dilazionare ancora un poco l'apertura del mio corso, dichiarandogli espressamente quali motivi a ciò m'inducessero, e protestando che, finchè io non fossi in grado di prestare il dovuto servizio, non intendeva godere gli averi annessi alla cattedra.

Il 2 gennaio mi arrivò una lettera concepita nei seguenti termini:

« Torino, 2 gennaio 1849 — signor professore di Economia politica F. Ferrara. — Il sottoscritto ministro della « pubblica istruzione è dolente di non potere a quest' « epoca già assai innoltrata dell'anno scolastico ac« condiscendere alla di lei domanda di differire ulte« riormente l'apertura del corso di Economia poli« tica in questa università, massimechè questa catte« dra non ha supplitori. — Carlo Cadorna. »

Il 4, io risposi così:

« Signor Ministro. — Scorgendo dal riverito suo « foglio del 2 corrente che ella non è disposta a con« sentire la domanda, con cui l'ho pregata di per« mettere che si differisca ancora per alcun tempo il « corso di Economia politica in questa università; ho « l'onore di prevenirla che io son pronto ad intra« prenderlo, e vado perciò a mettermi di accordo « colle autorità cui spetta per fissare il giorno dell'a« pertura. — Fermo intanto nel proposito di far di« pendere dal Governo del mio paese qualunque « mia risoluzione, devo al tempo medesimo dichia« rarle che, fino a quando io non avrò ricevuto dal « Parlamento siciliano l'autorizzazione che mi trovo di « averne implorata, intendo che il mio servizio in « questa università si ritenga come meramente gra« tuito, e fatto unicamente per consentire alle di lei « premure, e non privare la gioventù studiosa di un « corso, a cui ella, malgrado la gravità della espostale « circostanza, non crede poter concedere un'ulte« riore dilazione. — Ho l'onore di dichiararmi, ecc.

Conformemente a'sensi di questa lettera mi recai dal signor professore Negri, reggente dell'Università, pregandolo a destinare la giornata dell'apertura. Il signor Negri mi disse che, nel sistema di rigorosa centralità, vigente in Torino, era necessario un permesso direttamente dal ministro, a cui in conseguenza ne avrebbe subito scritto.

Recatomi dal medesimo signor Negri più volte, mi ha sempre risposto che il suo rapporto al ministro non era stato seguito da alcuna determinazione.

Deluso nell'aspettativa di un definitivo riscontro da parte del Parlamento Siciliano, convinto di aver pienamente adempito agli obblighi di un buon cittadino, e dubitando che la riserva da me apposta potesse esser motivo di privare la gioventù piemontese d'un corso che, stando alle parole del ministro Cadorna, era di somma urgenza, ieri finalmente, dopo molti infruttuosi tentativi per essere ammesso alla sua udienza, gli diressi la seguente lettera:

« Signor ministro. — In seguito al mio foglio del 4 corr. « col quale ebbi l'onore di dichiararle che io, essendo

---

possa prestare il voluto giuramento alla Camera, affare di cui le parlavo nell'ultima mia lettera; ma egli è fuor di dubbio che le parole or qui riferite sono destinate a produrre il più bell'effetto, che mai tanto, sulle vertenze italiche; naturalmente, tutti i principi guarderanno con grande trasporto a questa bella prospettiva che loro para d'innanzi il Pellegrini; delle armate non è mestieri far cenno; saranno prese da un furore di battersi, ineffabile; tutta Italia sorgerà, secondochè si è detto varie volte, come un sol uomo; e dopo il bel discorso del sig. Perego nel *Messaggiere*, Luigi Bonaparte si scuoterà anch'egli, e verrà in Italia..... ma già! non ne avremo bisogno, essendo noi tutti sorti come il solo uomo, dominati dall'*idea*.

A proposito di *idea* il presidenta Lazzotti in sul finire di quella seduta ebbe l'idea di mettere in attuazione *un pranzo al nostro Didaco Pellegrini stato sospeso dalla sua assenza* (*è approvato con grandi applausi.*) Così il processo verbale. A me sembra che sarebbe stato più elegante l'*idea* d'una cena siccome quella in cui si può fare più emergere il chiasso, e dà occasione di escir dalla trattoria, correr per la città, scagliar qualche sasso alla portantina di una vecchia ed inferma signora all'italianissimo grido di *abbasso l'aristocrazia*......... difatto la portantina è un vero orrore d'aristocrazia. Anche questo è uno dei *concetti da sottomettersi al giudizio della nazione.*

Mi dimenticavo di farle notare che in quella seduta essendosi da qualcuno mosso dubbio sulla reale utilità del troppo chiaccherare in tempo di guerra, il Presidente disse *che il silenzio tanto predicato l'anno scorso dal partito ora così bene conosciuto, fu la rovina della guerra..... Tutt' altro pertanto che il silenzio!!!* Così siamo già sicuri fin d'ora, che se si rinnova la guerra, non vi sarà esplorazione, manovra segreta, intenzione strategica che non sia bell' e spiattellata al cospetto di tutti gli intelligenti dei circoli, ed al nemico. Pare che per la ragione dei fichi poco fa accennata, il Presidente abbia già deciso di starsene a casa a sorvegliare le mosse dell'armata, ed a scoprire il futuro tradimento che in una maniera o in un'altra ci deve pur essere, se dobbiamo credere all'italianissimo articolo della *Democratie pacifique*, tradotto da un giornale di Venezia, e stampato dopo *alquante esitazioni*, nel *Pensiero Italiano*. Non è a dire come tutte queste belle cose ispirino concordia negli animi, fiducia ne' soldati, e mirabilmente servano a raccogliere gli Italiani intorno al vessillo dell' Indipendenza.

Non so se male m'appongo nel dividere così in due categorie semplici il complesso de' varii partiti. A buon rivederla, signore.

14 gennaio.

CIRO D'ARCO.

« pronto ad intraprendere il corso di Economia politica in questa Università, mi sarei messo d'accordo colle autorità competenti per domandare l'indicazione della giornata, in cui si volesse incominciato, fui sollecito a dimandarla al signor Negri, il quale mi assicura di averne subito scritto a lei, ma non averne finora ricevuto risposta. — Facendomi carico delle premure che ella mi diresse nel riv. suo foglio del 2 corrente, io mi credo autorizzato a ripeterle che io sto sempre attendendo gli ordini suoi. Anzi sono in grado di aggiungerle, che ora, non più aspettando ulteriori comunicazioni dalla Sicilia, posso anche ritirare la riserva apposta nella succennata mia del 4, relativamente alla percezione degli averi annessi alla cattedra, a ricevere i quali non ho più difficoltà da proporre. Si compiaccia dunque, riverito signor ministro, di restarne intesa, come di un nuovo segno dell'interesse che io metto nel conformarmi rigorosamente ai doveri del mio ufficio, e perciò alle sue lodevoli intenzioni e premure. Colgo questa nuova opportunità per offerirmi all'esecuzione de'suoi comandi, e protestarmi coi sensi del più alto riguardo, ecc. »

Al tempo medesimo comunicai copia della stessa lettera al signor Negri, perchè, come mio immediato superiore, ne avesse la debita intelligenza. Io stesso l'ho consegnata al signor Negri a mezzogiorno preciso.

Alle 3 1/4 pomeridiane un uomo mi presentò da parte del ministro un foglio concepito ne'seguenti sensi:

« Ministero della pubblica istruzione. — Torino il 14 gennaio 1849. — (La data 14 mostra ad occhio nudo essere sovrapposta ad un'altra che fu raschiata, e che col mezzo di una lente appare ben chiaro essere stata 15).

« Ill.mo signor professore. — Mi sono fatto carico di rassegnare a S. M. e i motivi di dilazione ad aprire il corso delle lezioni di Economica politica, che V. S. ill.ma mi aveva dapprima esposti, e la successiva profferta di aprire gratuitamente ed in via provvisoria il corso medesimo fino a tanto che ella avesse ottenuto dal suo Governo quella autorizzazione, dalla quale in ogni caso intendeva assolutamente far dipendere ogni sua determinazione, non ostante il giuramento da lei prestato già sin dal 16 novembre p. p. Il bisogno di provvedere in modo permanente e definitivo l'anzidetto insegnamento, non permettendo di accondiscendere alle condizioni da lei proposte, la prefata M. S. con decreto del giorno d'ieri, l'avrebbe dispensata dall'assumere l'esercizio della cattedra di Economia politica in questa Università di Torino, alla quale era ella stata chiamata con decreto 16 ottobre ultimo scorso. Nel recarmi a debito di partecipare a V. S. ill.ma una tale sovrana risoluzione, mi è non pertanto sempre grata la presente congiuntura per raffermarmele coi sensi della più distinta stima e pari considerazione. Per il ministro della pubblica istruzione. — Il primo ufficiale, Ripa-Meana. »

Accortomi della disgustevole interpretazione a cui avrebbe potuto dar luogo quell'equivoco della data, io pregai il latore del foglio a segnare una dichiarazione in piedi ne'seguenti termini:

« Questo ufficio è stato da me sottoscritto consegnato al signor professore Ferrara, oggi il 15 gennaio 1849, alle ore 3 1/4 », ed egli protestando che non era colpevole di alcun ritardo, e che giusto in quel momento gli si era consegnata la lettera per recarmela *subito ad ogni costo*; sottoscrisse: « Alberto Soave ».

Ecco tutto il fatto, dal quale evidentemente risulta che io non avrei di che cosa dolermi. Confesso che, nè il bisogno della gioventù studiosa, nè il *modo non permanente* a cui allude il ministro, potevano essere motivi sufficienti per tormi la cattedra; giacchè al primo suppliva benissimo un corso gratuito; il secondo non è mai assicurato giacchè il più *permanente* dei professori è ad ogni momento in diritto di desistere dal suo impegno, nè conosco forza umana che possa costringere un professore a dare le sue lezioni se egli è deciso a non darle. Ma riconosco che cento altri motivi possono aver determinato il ministro, e son certo che, qualunque sia quello su cui si è fondato, sarà sempre per me tanto decoroso, quanto quello dal quale mi venne offerto l'onore che adesso mi si ritoglie. Riconosco al tempo medesimo che un ministro, nello stato della legislazione piemontese, ha il diritto di destituire, foss'anco per un mero capriccio. Salvato dunque l'onor mio, che unicamente e soprattutto mi preme, nulla mi resta di cui dolermi. Si parla tanto del trasporto di una famiglia, delle mie mobilie rimaste, parte nella dogana di Genova, parte ancora sul mare, de'miei libri assoggettati al pagamento del dazio e ancora imprigionati in dogana, ecc.; ma tutto ciò non entra nella quistione, è un rischio che io ho liberamente corso, e di cui il ministro non ha sposato la menoma solidarietà.

Il sistema costituzionale (tal quale almeno va inteso, fuori del suolo inglese e del siciliano) lascia ai ministri un pienissimo dritto di operare in siffatte materie. Quistioni di giustizia, di onore, di cortesia, di pudore, si può farne quante mai se ne vogliano in simili casi; ma il principio costituzionale non ne resta menomamente offeso.

Io dunque non posso, signor direttore, aderire alla protesta con cui ella accompagna nel suo giornale, l'annunzio della mia dismissione. Ella ha dovuto fondarsi su delle vaghe notizie che si dicono circolare per la città, e sulle quali io devo ancora spiegarmi.

Dicono che io sia stato *intimidato*. Il fatto è vero da un lato, è privo di fondamento da un altro. È vero che mi son giunte delle lettere anonime, ma delle più grossolane, e delle più spregievoli e delle più comuni, e nulla io conosco che ci autorizzi a crederle come venute o consentite da'ministri. Io ho tanto poco prestato fede a questo indegno sospetto, che ne informai lo stesso ministro Cadorna nel primo abboccamento avuto con lui.

Dicono che io sia un avversario deciso degli attuali ministri, e specialmente dell'illustre Gioberti, perchè egli ha costantemente avversato la causa siciliana. Io non ho mai avuto l'onore di trovarmi vicino a quel sommo uomo, se non una o due volte nel Comitato federativo; e i molti che furon presenti avran potuto notare con quanta calma e con quanta deferenza io sostenni i diritti del mio paese contro le opinioni, rispettabili sempre, del nostro eccelso filosofo.

Dicono che io sia l'autore di qualche articolo pubblicato nel *Risorgimento* in opposizione agli attuali ministri, e che in pena di ciò il gabinetto ha decretato di destituirmi. Non so come mai si faccia ad interpretare con tanta franchezza chi sia l'autore di un articolo anonimo, ed ho il diritto di dichiarare mendace chiunque, senza prova sufficiente, osi asserirlo. Ma sul fatto, che sarebbe indifferente e legalissimo per sè, io trovo superfluo il dare la più piccola giustificazione. Ciò che non intendo permettere che si annunci in mio nome è il supporre che i ministri fosser capaci di destituire un professore sul mero sospetto che egli non abbia fede nelle loro persone.

Questo sarebbe un regime così dispotico, così mostruoso, e al tempo medesimo così puerile, che io, se anche ne avessi le prove che mi mancano, sarei sempre pronto a metterle in dubbio, per timore di far onta al paese in cui quel regime si soffre.

In breve: io non credo, è vero, al motivo dichiarato dal ministro Cadorna; ma non credo ugualmente che un motivo di bassa e segreta vendetta abbia potuto ispirarlo.

Però mi è affatto inutile il frugare nelle pieghe segrete della sua coscienza, quando posso riposare sereno sopra la mia, nella quale leggo che una dismissione non meritata fa sempre onore a chi giunge, da ogni mano che venga, sotto qualunque pretesto che la ricopra. Sia a nome dell'assolutismo, sia a nome della democrazia, essa ha sempre un non so che di martirio, e l'amor proprio ne gode.

Accetti, signor direttore, gli attestati, ecc.

Firmato — F. FERRARA.

AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO D'IVREA.

Elettori. Il nostro circolo politico con un proclama a stampa ci propone a candidato per la deputazione un Gaetano Bargnani da Brescia. Il barone Ettore Perrone accusato con audace menzogna di aver *commesso a mani straniere il disbrigo dei pubblici affari, d'essere stato nel giro di pochi mesi repubblicano a Lione, costituzionale a Ivrea, camarillista a Torino, ove non ebbe rossore d'imporre a se stesso al cospetto della nazione un solenne battesimo col suo stupido NON SO NIENTE*, non merita più la nostra fiducia. *Iddio per esseri di cosiffatta tempera istituiva il limbo.*

Elettori, queste calunnie, queste contumelie, questo fango gettato furentemente a piene mani sopra un nostro illustre compaesano non può arrivare fino a lui. LE ACCUSE LANCIATE SENZA LA MENOMA PROVA A LORO SOSTEGNO DISONORANO ED INFAMANO SOLO CHI LE PRODUCE AL COSPETTO DEL PUBBLICO.

Ettore Perrone, già soldato dell'impero francese, fu uno dei primi banditori di libertà e d'indipendenza in questa infelice terra. Rimeritato allora con sentenza di morte riparò in paese straniero, dove aspettando tempi migliori applicò agli studi delle scienze militari, e fu insignito di grado e di ufficio di generale dalla più guerriera nazione del mondo. Nella terra di esiglio egli non dimenticava la patria lo dicano i nostri instituti di beneficenza generosamente sovvenuti, lo dicano tutti gli italiani infelici che non invocarono mai inutilmente la sua protezione, la sua munificenza.

Spuntato appena il primo sole di libertà per l'Italia, il Perrone venne a consacrarvi il suo braccio. Condottiero d'una falange oppugnò virilmente il Tedesco sul Mincio e sull'Adige; e dopo che fortuna si rese avversa alle nostre armi egli sostenne l'onorevole carica di ministro delle estere relazioni. La storia, calmate le attuali passioni, ne scriverà un imparziale giudizio.

Egli è un tal uomo che i nostri clubisti cercano vilipendere e diffamare: egli è ad un tal uomo, che malignamente attribuiscono l'insignificante motto *non so niente* quei clubisti stessi che per la causa d'Italia niente, ed affatto niente seppero fare. Evivaddio, quando in sull'esordire della santa guerra italiana il Governo ricorreva alle private fortune per sovvenire ai bisogni del pubblico tesoro, cosa diedero i nostri clubisti? NIENTE.

Quando i volontari varcarono animosi, uniti alle ordinate milizie, il Ticino, per combattere lo straniero sui campi lombardi cosa fecero i nostri clubisti? NIENTE.

Quando la gran Mendica dell'Adria invocava aiuto di pecunia da chi sentivasi palpitare in seno un cuore italiano, cosa mandarono i nostri clubisti in soccorso di Venezia? NIENTE.

Iddio per esseri di cosiffatta tempera avrà solo istituito il limbo?

Elettori: al Perrone abbiamo con voti spontanei quasi unanimi assentito due volte il nobile ufficio di rappresentarci al Parlamento; sostituiremo ora ad un benemerito concittadino, una persona del tutto ignota? Saremo imbecilli al punto d'affidare la sorte nostra, dei nostri figli e della nostra fortuna, a chi nato in altra parte d'Italia, non ha qui con noi comunanza, nè di famiglia, nè di beni da propugnare e da difendere? In questi tempi cui stringe tanto bisogno d'armi e d'armati, un parolaio dovrà prevalere ad un illustre generale?

Elettori, è imminente una guerra disperata e forse anche l'invasione straniera. La patria è sull'orlo di un abisso: vorremo noi cacciarnela al fondo ad occhi chiusi? Vorremo noi fare uno sfregio a chi può col senno e colla mano aiutarci a redimerla?

Ivrea, 14 gennaio 1849.

DOTT. GATTA.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

GENOVA 13 *gennaio*. — Leggiamo nella *Gazz. di Genova*: « La dimissione del generale Pareto aveva messo lo scompiglio nella guardia nazionale della nostra città; molti già si preparavano a dar pure la loro dimissione da capitano o da ufficiale; al quartier generale non era più alcuno che desse ordini: tutti stavano in grande apprensione temendo uno spontaneo scioglimento della guardia, un esacerbamento de'partiti, e gravi tumulti: - alle ore 5 pom. leggevasi sulle cantonate il seguente avviso:

Militi e graduati della guardia nazionale. Il vostro generale si è dimesso. I capi dello Stato maggiore si sono parte dimessi, parte ritirati. La guardia non ha comando.

Non sarà mai che la guardia nazionale, palladio della libertà e della pubblica sicurezza, sia dal Governo lasciata in tale abbandono; non sarà mai che in momenti così solenni io mi ritragga davanti agli ostacoli.

Militi cittadini! Da questo momento il mio posto è al vostro quartier generale. Io mi pongo provvisoriamente alla vostra testa fino a che non sia dal Governo provveduto con altre nomine.

Questa sera alle ore 6 aspetto al quartier generale gli ufficiali d'ogni grado; nel momento del bisogno vedrò chi accorre volonteroso, vedrò chi manca; conoscerò chi ama la patria coi fatti, e chi l'ama soltanto colle parole.

Genovesi! Tra le difficoltà d'ogni sorta io mi sento crescere l'animo pensando che sono in mezzo a voi. Cittadini che amate l'ordine e la libertà stringetevi attorno a me, ed io vi giuro, che secondato da tutta la brava guardia nazionale manterrò illesi e l'uno e l'altra

Genova, li 13 gennaio 1849.

DOMENICO BUFFA *ministro, ecc.*

Il manifesto dell'esimio ministro Buffa mutò, come colpo di bacchetta magica, l'aspetto della città: non si diedero più altre dimissioni, rinacque la fiducia, e furono così deluse le mal concepite speranze de'pochi tristi. Gli ufficiali della guardia accorsero in gran numero alla chiamata del ministro, e con essi non pochi militi. Egli parlò ad essi annunziando con dolore come fosse tornato vano ogni suo sforzo per muovere il Pareto a rimanere; « per mettere al suo posto, egli disse, persona degna di succedergli e pari all'ufficio vuolsi molta ponderazione; ma il tempo stringe; la guardia non può rimanere senza un capo, e allora pensai che si dovesse attendere ad aver non già la persona più capace, ma quella più disposta a far sacrificio di sè stessa; e perchè io amo piuttosto fare i sacrifici che consigliarli, ho scelto me. » Queste parole furono accolte con vive acclamazioni. Egli continuò dicendo le sue intenzioni intorno al governo della guardia pel breve tempo in cui l'avrebbe comandata, stringersi in un programma brevissimo, fuori del quartier generale essere le opinioni liberissime a tutti, dentro di esso no; non potervi essere che una sola bandiera per tutti — *Libertà*, *Ordine e Disciplina.*

A chi con parole acerbe voleva rinnovare lagnanze sopra cose passate, rispose essere omai tempo di dimenticarle, e pensare unicamente a preparare un buono avvenire; e sciolse l'adunanza dicendo non potersi chiudere meglio quell'amichevole ragionamento che con queste parole, che ogni Italiano dovrebbe oramai portare scolpite nel cuore — *unione e forza*, ma soprattutto *unione!* — Grandi furono gli applausi quando il ministro disse che aveva scelto a capo dello Stato maggiore il capitano Brunetti, e lo presentò all'adunanza. Il valent'uomo fu accolto con iterati *evviva* ed acclamazioni che gli attestavano l'affetto e la fiducia che altra volta egli avea saputo meritarsi dalla guardia nazionale. Questa scelta ci è arra sicurissima che il servizio della guardia procederà nel miglior modo.

Quella conferenza produsse ottimo effetto, e ne fu riconfortato lo spirito di tutti. Volentieri uniamo la nostra voce a quella di tutta la città per lodare la generosa determinazione del ministro, l'arditezza dello spediente adoperato a ricomporre le cose, e soprattutto quella prontezza di sacrificio con cui alla responsabilità e alle fatiche di per sè gravissime che già pesavano sopra di lui, altre pure ne aggiunse non meno gravi, quando negli animi di molti cittadini era entrata sollecitudine di ritirarsi, anzichè di affrontare con animo fermo le nuove difficoltà. Speriamo che questo nobile esempio sarà seguito; gli è appunto nei momenti difficili che gli uomini generosi debbono star fermi al loro posto.

La mattina seguente trovavasi affisso alla porta del quartier generale il seguente

ORDINE DEL GIORNO.

Non avendo potuto, per la strettezza del tempo, mandare ad effetto l'intenzione ch'io aveva di convocare tutti i militi, oltre i graduati, come già dissi ier era, rinnovo l'invito a quest'ultimi di render tosto informate le rispettive compagnie di quanto conferii con essi.

Sensibile oltremodo ai sentimenti manifestatimi dagli ufficiali e dai militi ivi presenti, posso per parte mia assicurare, che nel breve tempo che dovrò rimanere alla testa di questa brava guardia nazionale, non lascerò indietro sforzo alcuno per migliorarne l'ordinamento, e terrò conto del pari di quanto da essi mi venne esposto.

Persuaso di essere alacremente secondato da tutta quanta la guardia, la invito a tenersi pronta ad ogni chiamata ove l'ordine e la tranquillità pubblica venissero anche menomamente turbate.

Genova, 14 gennaio 1849.

DOMENICO BUFFA.

Gli effetti del nuovo atto del giovine ministro si manifestarono appunto in quel giorno che era destinato alla *gran tombola a pro di Venezia*. Da alcun tempo si stava aspettando quel giorno con una tal quale trepidazione; le raunanze assai numerose naturalmente infondono nei nostri cittadini un qualche timore, oltre di che da più giorni spargevasi per la città che in quel giorno doveva aver luogo una dimostrazione.

Il ministro mostrò col fatto di non temere di ciò; non mandò sulla piazza Carlo Felice, dove doveva aver luogo la *tombola*, che un piccolo picchetto di 20 o 30 militi per tenere sgombro il passo attorno alla scala che conduceva alla galleria. Del resto niun apparato di forza. Egli non s'era ingannato; la piazza era piena di gente, piena la strada Carlo Felice; si diede principio alla tombola, si compì senza il minimo indizio di tumulto, senza che si udisse pure un grido fuor quello di coloro che annunziavano i numeri estratti. L'aspetto della popolazione era sereno, festoso, non ombra di sospetto o di timori; tantochè osiamo asserire che dalle riforme in poi non si vide in Genova tanta moltitudine di popolo star più ore radunata in contegno così lieto, così perfettamente pacifico.

La Città secondando le premure dell'encomiato nostro ministro a riguardo della guardia nazionale, pubblicava nella mattina il seguente proclama:

Cittadini! Il signor ministro incaricato di tutti i poteri esecutivi in Genova, ha voluto onorare di sua presenza una riunione del Consiglio civico, e dopo aver fatto sentire quanto a tutto il regio Ministero interessi questa città, e quanto desideri renderla paga e contenta, venne lungamente intrattenendo i consiglieri sulla necessità di portare al completo la guardia nazionale, come quella che in ogni tempo, ed in ogni circostanza può mantener l'obbedienza alle leggi, l'ordine, e la tranquillità, che tanto al nostro paese sono indispensabili. E fattesi diverse osservazioni fu conchiuso che, per ora, oltre all'essere rigorosi in riguardo dei militi alle chiamate non pronti, procurassero i signori capitani delle compagnie di avere, mediante anche d'una apposita commissione, i nomi di quelli che nel loro rispettivo distretto non vennero portati sul ruolo, e che ad un tempo si richiamasse a memoria con nuova prefissione di termine quanto già venne disposto dal decreto reale dei 16 settembre p. p.

I sindaci pertanto nel mentre sono assicurati essere i benemeriti signori capitani della guardia nazionale disposti a prestarsi a quanto può contribuire all'alleviamento d'un peso cui niuno debbe ricusarsi, si fanno un dovere di render nuovamente nota la disposizione del succitato decreto, così concepita:

« Art. 1. Tutti coloro, che non ostante che siano chiamati dalla legge 4 marzo 1848 a far parte della milizia nazionale, sia pel servizio ordinario, che per quello dei corpi distaccati, pure non si sono ancora presentati per essere inscritti nei ruoli di detta milizia, dovranno entro il termine di giorni otto dalla pubblicazione del presente, presentarsi dinanzi ai consigli della città e dei comuni, per l'effetto di detta iscrizione sotto la pena della prigione di tre giorni prescritta al num. 4 dell'art. 74 della legge suddetta, o di una ammenda da Ln. 10 a 100 ».

E avvertono i renitenti, che non essendosi dentro il nuovo termine di giorni otto presentati alla segreteria di città per far seguire la loro inscrizione, scoperti, saranno tradotti nanti del consiglio di disciplina per l'applicazione della pena meritata.

Genova, il 14 gennaio 1849.

Pei Sindaci *Il Vice-Sindaco*

MARCO MASSONE.

VILLAFRANCA (nel Veronese) 5 *gennaio*. — Dalla Germania giungono a Verona trasporti vistosi di materiali da guerra: finanche col mezzo postale. Ingrossano a Piacenza, e pare vogliano tener guernita la linea del Mincio con molta artiglieria, concentrandovi tutte le forze. Anzi a Castiglione delle Stiviere fanno punto d'appoggio, avendo ordinato per quel luogo seimila letti da due, e pensando di munire la posizione della Chiesa, situata in luogo eminente. (*Riforma*).

PADOVA 7. — È giunta ieri a questa Delegazione una nota del ministro, colla quale il suddetto ordina che si convochi la Deputazione provinciale, affinchè essa elegga persona di sua confidenza da spedirsi a Vienna

per la fine del corrente mese, la quale avrà il mandato di consigliare al ministro in concorrenza agli altri inviati delle provincie, miglioramenti pel sistema comunale.

.... È arrivato ieri a questa Delegazione un ordine del general comandante il secondo corpo d'armata *Sturmer* residente in Treviso, il quale impone nuovamente a questa Provincia il governo militare. Non si sa, se un tal mutamento di regime (mutamento di semplice diritto, perchè di fatto quello che comandò fu sempre il militare) sia universale a tutte le provincie.

..... Lo stato d'assedio non è ancora pubblicato, avendo il dirigente della Delegazione risposto a *Sturmer*, ch'egli non può, nè deve ubbidire se non che a Montecucoli, di lui superiore diretto.

Quattro milioni ottocento mila lire austriache di imposta, da pagarsi in sei mesi all'I. R. erario cominciando dal mese di gennaio non bastano, come da tutto questo si vede, ad acquistarci almeno la sospensione nè delle superiori insidie, nè della militare tracotanza, nè di molesti editti. (*Costituente*).

Venezia 6. — Da Vienna giunse al commissario plenipotenziario Montecuccoli la decisione del nuovo Ministero austriaco, con cui ha determinato che sia aperto un debito sul Monte Lombardo-Veneto di cento milioni di fiorini, mediante l'emissione di tante cartelle fruttanti il 5 per cento; ed inoltre saranno posti in giro nelle provincie lombardo-venete 50 milioni di fiorini in carta monetata, con prescrizione che abbia ad essere accettata da tutti i particolari, eccettuate le casse pubbliche. (*Gazz. di Venezia*).

Firenze 12 *gennaio*. — La Camera dei deputati toscani nella sua seduta d'oggi ha verificato i poteri della massima parte de'suoi componenti: domani compirà questa prima e indispensabile bisogna di ogni Assemblea rappresentativa, si costituirà definitivamente, e potrà nella futura settimana intraprender subito i suoi lavori legislativi.

Nella passata sessione parve alacrità straordinaria lo aver compiuta quella verificazione in una settimana: c'è di ottimo augurio il vederla questa volta condurre a termine in due giorni; poichè di qui si pare che i deputati sentono la gravità dei tempi e si accingono a provvedervi meglio che colle parole.

Sarà questa la migliore risposta che i deputati possano dare alle infinite ed assurde voci sparse in questi giorni per la città, e ripetute da alcuni giornali: fra le quali poniamo quella di una congrega di deputati *conservatori*, cui si attribuivano ostili intenzioni, e l'altra del mal animo che si suppone nel popolo contro i suoi rappresentanti. (*Nazionale*).

— Sappiamo che i Siciliani dimoranti in Firenze si sono oggi riuniti a lauto banchetto per festeggiare l'anniversario della rivoluzione di Palermo.

Possa l'anno 1849 essere a quell'Isola di maggior prosperità, e suggellare per sempre la sua autonomia e la sua meritata indipendenza dal Borbone di Napoli!

Roma. — *Circolare del Ministro degl'Interni sulle elezioni.* — Quando la legge sulle elezioni dei deputati all'Assemblea Nazionale stabilì che gli Elettori dovessero condursi nel Capo-luogo del Distretto elettorale per dare il loro voto ad imitazione di quanto si era operato in Francia, gravissime ragioni consigliarono questo modo.

Molti Presidi però fecero conoscere le difficoltà, che si mettevano in mezzo, e che avrebbero ritardato la operazione.

Fecero osservare come molti Capi-luoghi sono a grande distanza dalla periferia del loro confine territoriale, e che alla lontananza si aggiungeva l'asprezza della stagione invernale, la quale in alcuni siti non solo rende incomodo il viaggio, ma fa impraticabili le vie. Ciò diminuirebbe il concorso dei votanti a stabilire quest'atto supremo, solenne che deve decidere della nostra sorte, e della nostra futura prosperità.

A rimuovere adunque gli ostacoli, la Commissione Provvisoria di Governo ha commesso al sottoscritto Ministro di permettere che in ogni provincia ove si verifichino le circostanze sopra indicate sia nelle facoltà del Preside di destinare oltre il Capo-luogo già determinato dall'art. 10 della legge 29 dicembre, p. p. e dall'art. 1 dell'Istruzione emanata il giorno 31 detto un altro luogo ancora in cui possano accorrere i cittadini ad eseguire quanto è prescritto nella legge ed istruzione.

Ad evitare ogni equivoco dal Preside con apposito editto saranno indicati i luoghi gli abitanti dei quali deggiano concorrere in un Capo-luogo, o nell'altro. In questo ogni Elettore dovrà votare per il suo distretto, ma pel numero intero dei Deputati della provincia, e la votazione avrà effetto rispettivamente al distretto.

Dandosi poi il caso che alcuna delle Magistrature comunali si ricusasse di occuparsi delle operazioni che si richieggono per la convocazione dell'Assemblea nazionale, qualunque sia il motivo di tal renuenza, la stessa Commissione di Governo ha dato facoltà al sottoscritto di autorizzare i Presidi a sostituire ai Magistrati comunali renuenti una Commissione composta dei cittadini i più influenti e più estimati della città, come si è mandato ad effetto in Roma, con ordinanza di cui si unisce copia.

Avranno essi diritto di farsi coadiuvare dagl'impiegati subalterni Municipali, i quali si dovranno prestare con diligenza ed impegno, e le spese saranno sempre a carico del Comune.

Se la statistica fosse stata attivata V. S. avrebbe pronti i materiali per gli elenchi degli Elettori; in mancanza di questa ella prenderà tutte quelle provvidenze anche coattive, le quali saranno necessarie per attuare l'operazione, ricercando e prendendo gli stati civici da chi li possiede.

Il Governo è certissimo che quei cittadini a cui fu affidata l'amministrazione degl'interessi della patria in queste nostre condizioni solenni non vorranno disertare il loro posto, e mancare alla carità d'Italia e dello Stato. Che se ciò avvenisse in qualche luogo saranno ben surrogati come si è detto da altri operosi che uniranno attività e fermezza.

Tanto sia a V. S. di governo per le provvidenze che dovrà prendere anche rispetto alle sostituzioni che fossero necessarie.

Roma 9 gennaio 1849.

Firmato Carlo Armellini.

— Il dazio governativo del macinato è soppresso a datare dal giorno 15 corrente gennaio in tutti i luoghi ov'è in uso. È conservato provvisoriamente nella città di Roma e suo territorio.

Roma, 11 *gennaio*. — In Gaeta e qui tra gli addetti alla corte del Papa vi è gran tripudio per l'assicurazione che hanno di essersi messa la Spagna alla testa di una coalizzazione di altre potenze d'Europa ad oggetto di riporre Pio IX nel suo trono assoluto, con la forza delle baionette e la corruzione dell'oro.

Presto comparirà un decreto per far gravitare sui beni ecclesiastici quel milione e seicentomila scudi che lo Stato ha perduto coll'abolizione del dazio sul macinato.

Tutti lavoriamo indefessamente per l'attuazione della *Costituente*, e sembra fuori di dubbio che le nostre premure saranno coronate da esito felice.

— Corre voce che alla scomunica terrà dietro l'*interdetto*. Vedremo, intanto Roma è tranquillissima. (*Contemporaneo*).

Bologna 11 *gennaio*. — Ieri una staffetta portò al bravo nostro concittadino *Carlo Berti Pichat* la nomina di prolegato della nostra provincia.

Una deputazione di cittadini presentavasi quest'oggi da lui per pregarlo a volere assumere immediatamente il conferitogli governo.

Continuano le aggressioni delle diligenze sugli stradali Toscano e Romano, tuttochè una scorta di dragoni perlustri tali stradali. Le bande assassine mostransi in numero di 20 a 50 malandrini. Sarebbe desiderabile che i due Governi si ponessero d'accordo per operare con maggiore efficacia contro di essi, togliendo così questo inciampo al commercio, ed alla circolazione dei viaggiatori. (*Alba*).

Napoli 8 *gennaio*. — Siamo assicurati che l'apertura delle Camere avrà luogo indubitatamente il dì primo di febbraio, secondo il decreto di proroga, ad onta che siasi messa in discussione nel Ministero un'ulteriore proroga.

— Si dice che l'imperatore delle Russie interverrà diplomaticamente nella composizione degli affari di Sicilia. (*Nazione*).

— Ieri 7 corrente il deputato prof. Antonio Scialoia fece il suo discorso d'inaugurazione al corso di economia politica, che darà tre dì la settimana, dalle 4 alle 5 p. m. il martedì, giovedì e sabato, nella sala dell'antico collegio detto dei Nobili al vico Bisi. — La sala, già sì vasta, era stivata di gente, tanto quant'essa poteva empirne: applausi unanimi interruppero e coronarono il discorso dello Scialoia.

ESTERO.

SPAGNA. — *Sulla risposta al discorso della Corona.*

Madrid, 6 *gennaio*. — La discussione nella Camera dei Deputati sul discorso in risposta alla Regina fu terminata ai 5. Dopo i discorsi de'sigg. Benavides e Bravo Marillo, il generale Narvaez rispose diffusamente agli attacchi fatti al Governo. Riguardo all'espulsione del sig. Bulwer egli fu breve: non volle rispondere, disse, a ciò ch'era stato affermato nella Camera dei Comuni in Inghilterra su quell'argomento, ma protestò contro l'asserzione che la Regina dovesse il trono alla cooperazione degli Inglesi, e che perciò potessero questi intervenire nelle cose di Spagna. Dichiarò la Regina essere sul trono in virtù de'suoi diritti, della volontà divina, e degli sforzi e lealtà de'suoi sudditi: per niun altro titolo potervi essere re di Spagna (a questo si fecero vivi applausi). Disse quindi i documenti addotti spiegar abbastanza la quistione, ma quali che fossero, non intendere darne altri perchè il Governo desiderava che la cosa cadesse in obblio, e le due nazioni ricominciassero le loro primitive relazioni per beneficio di entrambe. Dichiarò che in ciò ch'era occorso non eravi intenzione di offendere il Governo inglese o la Gran Bretagna, e molto meno la sovrana di sì grande e possente nazione, e che il Governo farebbe tuttociò che gli permetteva l'onore e l'indipendenza della nazione onde effettuare una riconciliazione. Quanto alla Francia il generale Narvaez disse esser suo debito il dichiarare che il Governo di quella nazione aveva tenuta una nobile e generosa condotta, la quale aveva risparmiati grandi dolori alla Spagna: degna della stima d'ogni spagnuolo la condotta di Lamartine, di Bastide, dell'illustre generale Cavaignac, e, secondo lui, il forestiere più degno della stima d'ogni spagnuolo esser chi più rispettava la regina e la nazione. Il generale tornando al suo posto fu salutato con entusiasmo. Il discorso fu quindi votato e vinto con una maggioranza di 147 contro 40.

FRANCIA. — *Una pittura di Parigi. — Occupazioni di L. Bonaparte. — Impiegati, postulanti, cocchieri. — Il generale Pellet. — Preparativi nel porto di Tolone. — Il* Courrier de Lyon *sull'intervento romano. — Carlomagno.*

Parigi, 10 *gennaio*. — Questa mane poco ho a dirvi intorno alla politica corrente. Si fanno sempre dei Ministeri. Ma non sonovi che coloro i quali gettano liste per essi nei giornali che vi credano, ed io continuo a pensare che fino a quando l'Assemblea rimarrà unita, non si riguarderà come possibile un serio rifacimento di gabinetto. Il Ministero è perciocchè è. Esso tiene un posto che l'Assemblea non vede da lui occupato con piacere, ma che nella sua situazione di scissura, essa non lascierà passare ad alcuno.

La Camera non è a buon conto niente ministeriale, ma ella sa grado al Ministero di tener alta la breccia all'invasione del *favoritismo* ed alle ambizioni della prossimità e della parentèla. Così il sig. Drouyn de Lhuys si diminuì i partigiani per le savie risposte date l'altro ieri al sig. Ledru-Rollin, al quale colla resistenza che sappiamo si è opposto per tre nomine diplomatiche, che non avevano altra ragione di merito fuorchè ricordanze o diritti di famiglia. Egli ha impedito che il sig. Ney della Moskowa fosse inviato a Berlino, il sig. Walewski a Torino, ed il sig. Montessuy non sappiam dove. Il sig. della Moskowa, genero del sig. Laffitte, è un gran musicante, ma un poverissimo politico; il sig. Walewski, a cui si dà per padre lo stesso imperatore, è un celebre *dandy* che la monarchia di luglio aveva mandato in missione nella Plata, e che in tale spedizione non ha dato che una debole idea de'suoi talenti; per ultimo il sig. di Montessuy è nulla più che il figlio di un munizioniere dell'Impero, ultimamente impresario dei fornimenti per gl'invalidi.

La posizione del presidente della Repubblica in riguardo agli ambiziosi che lo assediano, ed alle protezioni che da ogni parte gli si richiedono, è veramente impacciata. In generale però il sig. Luigi Bonaparte sta molto riservato, e le sue udienze sono favori dei quali non può essere più avaro. Per le sue abitudini inglesi, egli mai non riceve di sera. Dopo ch'egli ha pranzato vuol essere pienamente libero; e la mattina è molto difficile di giungere fino a lui. Il numero delle persone che, in seguito all'elezione del 10 dicembre, credono di avere dei titoli da far valere presso di lui, dicesi, essere incredibilmente grande, ed una parte dei suoi apologisti più zelanti gli movono già una specie di guerra, che va di giorno in giorno facendosi più accanita.

Fra quelli che non hanno perduta ancora del tutto la speranza di partecipare d'un'aura di favore, trovansi i facitori di ministeri. Costoro gridano a piena gola che il gabinetto tiene il capo dello Stato sotto tutela, e reclamano che si ponga al più presto possibile un termine a tale deplorabile situazione.

Le sollecitazioni d'altronde sembrano tanto insistenti nei gradi elevati come negli inferiori della società. Il sig. Luigi Bonaparte ebbe la bizzarra idea di prendersi per *piqueur* in capo quel buon uomo d'Archambault, antico capo delle scuderie imperiali, ed uno dei servi di Napoleone che lo seguirono a S. Elana; e dietro la nuova di questa nomina sembra che tutti coloro che per se stessi o pe' suoi parenti appartennero alle scuderie di Napoleone siansi precipitati sull'*Élysée*. Si sono fatte, dicesi, tante promesse a questi petenti, che quando si avranno cavalli, a detta di un pratico, si potranno ad ogni muta attaccare quattro cocchieri, sei valetti di scuderia e dodici palafrenieri.

Il signor Luigi Bonaparte ha organizzata la sua cappella all'*Élysée*; egli prese per cappellano un prete Corso: si assicura che fin ora la Corsica ha provveduti tre quarti del personale della sua casa.

Si aspettano con impazienza le feste annunciate a l'*Élysée*, poichè si tiene che gli affari abbiano d'uopo di un tale impulso per rivivere. Intanto siccome sarebbe difficile al presidente col suo stato discusso di 50,000 franchi al mese, di darne di molto brillanti, non bisognerà interpretare il voto che ebbe luogo a tale riguardo, e vorrà dare al presidente una indennità considerevole per le spese di rappresentanza, dovendo i 50,000 franchi essere applicati ai suoi personali bisogni. (*Ind. Bel.*).

— Il governo, non ostante le pratiche aperte, dicesi, coll'Austria, sente la necessità di mandar alla corte di Sardegna un uomo i cui consigli possano, in caso di bisogno, tornar utili, se come si presume, si ripiglieranno le ostilità. Dicesi che il general Pellet sarà inviato ambasciatore a Torino. (*Estafette*)

— I giornali del mezzogiorno (dice il *Courrier de Lyon* del 14) ci hanno data ieri la notizia d'importanti preparativi fatti nel porto di Tolone per una spedizione marittima e militare, la destinazione precisa della quale è ancora un mistero.

Noi crediamo che se questa notizia è fondata, il pensiero pubblico non si è ingannato su di essa destinazione assegnandole per iscopo gli Stati del Papa.

Trattasi di procedere al ristabilimento della sovranità temporale del Papa, oppure di mettersi semplicemente in misura per istar pronti a tutte le eventualità, e di non tollerare che un tale avvenimento debba compiersi per l'intervenzione di una potenza estera, abbia luogo senza il concorso della Francia.

Noi non sappiamo bene, però l'ultima ipotesi ci pare la più plausibile, e sarebbe pur quella alla quale noi ci uniremmo più volentieri.

Quali si siano le nostre simpatie per la causa di Pio IX, ci sembrerebbe poco opportuna e [illegible] di gettarci, a suo favore, in un intervento che la reazione degli animi della popolazione romana [illegible] tosto o tardi per rendere superfluo, riconducendo la sua natura il capo della chiesa in seno ai suoi stati, ed aprendogli le porte della sua capitale, fra i pentiti e gli entusiasti; intervento che avrebbe forse l'inconveniente di porre in discredito l'autorità sua facendo riguardare il suo ristabilimento siccome l'opera di una forza straniera.

Tuttavia, se quanto noi crederemmo inopportuno e pericoloso, altre potenze debbono farlo con l'assentimento del Papa stesso, allora ci parrebbe convenientissimo, ed affatto conforme all'onore ed agli interessi del nostro paese, che la Francia non lasciasse compire una tale ristorazione senza il suo soccorso.

Monarchica o repubblicana, la Francia non saprebbe in fatti dimenticare che il patrimonio dei Papa è il prodotto della munificenza di Carlo Magno, e ch'essa dev'esser sempre la prima potenza del mondo a stipulare ed a prendere delle misure conservatrici per l'interesse di una istituzione necessaria alla indipendenza ed alla dignità del capo della chiesa cattolica e che tale istituzione è opera sua.

RUSSIA. — Nella parte ufficiale del *Giornale di Pietroburgo*, de'31 dicembre, leggesi: — «Nelle politiche e sociali perturbazioni che agitano l'Europa, v'hanno fatti su cui lo spirito riposa con soddisfazione. Tra questi non esiteremo a porre in prima ordine il ristabilimento della confidenza tra la Russia e la santa Sede, dopo la conclusione dell'assestamento segnato a Roma a'3 agosto 1847 e ratificato dall'imperatore a' 15 novembre dell'anno stesso. In conseguenza di questo assestamento, destinato ad assicurare ai sudditi cattolici di S. M. il pieno godimento dei beneficii spirituali della loro chiesa, una nuova diocesi, quella di Kherson, fu stabilita nella Russia meridionale, e di comune accordo furono [illegible] vescovi per le sedi vacanti nell'impero.»

NOTIZIE DEL MATTINO

Vienna 8 *gennaio*. — I nembi che minacciavano sono passati senza riversarsi su di noi, Il Ministero ha accolta la protesta della Camera, e non ha voluto vedere in essa un voto di diffidenza, anzi il Ministero ha dichiarato, che egli era pronto a ritirare lo scritto di Stadion, se la Camera invece di lasciare quell'articolo in testa alla Costituzione, lo si cacciasse in mezzo od in fondo. Non si è mai veduta soluzione più ridicola d'una crisi ministeriale. Ma noi crediamo che non tarderà a mostrarsi un'altra occasione di conflitto nella Camera.

Il partito tzeco è profondamente sdegnato col Ministero. Non vede nel governo quell'operosità che sperava per far trionfare l'elemento slavo e spegnere il germanismo in Austria. Anzi il Ministero vuole l'eguaglianza delle nazionalità, e protesta di non volersi allontanare dal movimento germanico. Gli Slavi sono perciò sempre pronti a riunirsi colla sinistra per abbattere il Ministero.

L'ultimo bullettino non è ancora uscito, ma noi sappiamo di buona fonte che in esso si annunzia una splendida vittoria presso *Pancsowa*, ove le truppe serbo-slavone hanno pienamente sconfitte le truppe magiare. Si è sparso il rumore, che Kossuth sia stato fatto prigioniero; ma questa notizia ha ancor bisogno d'una conferma. (*G. U.*)

S. NICOLINI, *Gerente*.

TEATRI D'OGGI 17 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1|2) Opera: *Attila* — Ballo: *Il proscritto della Polonia* — Balletto: *La bella [illegible] miente.*

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: — *La congiura de'Pazzi,* Tragedia di V. Alfieri.

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita: — *Virginia*, Tragedia di V. Alfieri.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles: — *La belle et la bête. — Le filtre champenois. — Le deux loups de mer.*

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles: Seconde representation de *Une Faute* Drame-Vaudeville en 2 actes de M Scribe. — *Les Ressources de Jonathas* en 1 acte. — *En penitence*, en 1 acte.

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: *Patria, popolo, famiglia* ovvero *Un'invasione di Gesuiti antichi e moderni* (Replica.)

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino, un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Uffizio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
» » *P. Pellas e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*.
LIVORNO » *l'Emporio librar.*
FIRENZE » [illegible]
PARMA » [illegible]
MODENA » *C. [illegible], librajo*
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. — Torino, Giovedì 18 Gennaio 1849. — N. 528.

TORINO

17 Gennaio.

Nel pubblicare ieri la lettera colla quale il signor Ferrara esponeva con altrettanta esattezza che lealtà la strana vicenda del suo abortito professorato, noi riserbammo a quest' oggi le nostre riflessioni. Eccole dunque in brevi parole.

Il sig. Ferrara asserisce che il principio costituzionale non è in quest'atto violato; la sua proposizione reggerebbe sicuramente quando le Costituzioni non dovessero essere, come in altri tempi e in altri luoghi lo furono, che una lettera morta. Invece noi viviamo in tempi ed in luoghi dove i ministri che ci governano appartengono a quel partito che è nato, cresciuto e ingigantito sfiatandosi a gridare che lo Statuto è una verità.

Ora non è una verità, per Dio, uno Statuto sotto il quale un ministro può impunemente commettere atti che ripugnano ad ogni principio di onestà!

E ripugna per certo all'onestà che un uomo di lettere sia da un Governo costituzionale invitato oggi ad occupare una cattedra, e domani per un capriccio, o per motivi anche meno onorevoli di un capriccio, congedato.

E questo poi ripugna all' onestà tanto più, quando sotto la fede della parola avuta, quell'uomo lascia il suo paese, lontano 600 e più miglia, ne trasporta tutti i suoi e le cose sue, con dispendi, con disagi gravissimi.

Sì, il sig. Ferrara ha ragione! Alla lettera, il diritto costituzionale non è violato. Ma è violato però l'onor del Governo. Il Governo d'oggi dee rispettare gl'impegni contratti da quello di ieri, e un ministro non può lasciarsi andare a simili atti di slealtà senza che più che al suo proprio nome non ne derivi disonore al Governo del paese; molto più poi quando si tratta di atti nei quali il ministro è costretto di far figurare l' augusto nome del Re.

Il ministro non ha scusa. Il motivo stesso per cui il Ferrara domandava una dilazione era onorevolissimo per lui, rispettabilissimo per chiunque. Un ministro *democratico* avrebbe dovuto ammirarlo. L' offerta di un corso gratuito o doveva essere di buon grado accettata, o se il ministro nella sua scrupolosità non credeva poterla accettare, doveva francamente dichiararlo, interpellare ancora una volta, non destituire, non punire la delicatezza, la generosità del professore.

Dai documenti prodotti nella lettera del sig. Ferrara si vede assai chiaro com'egli non intendesse aver fatto quell' offerta che per pochi giorni; dal 4 al 14 difatti, si trovava egli già in grado di togliere di mezzo quella riserva.

Che poi avremmo a dire della data? Noi che abbiamo veduto la lettera originale, colla raschiatura e rifazione della cifra, per non trascendere a qualche cosa di più, ci contenteremo di dire che così puerile sotterfugio, più che a sdegno, muove a compassione ed a riso.

Ma se anche la data della lettera del 14 ci si potesse (cosa impossibile) provar genuina, che monta? È certo che sino alle ore 3 1/4 pomeridiane del 15 non era consegnata. È certo che 4 ore prima della consegna la lettera del Ferrara fu direttamente rimessa al ministro. È certo che nessun atto irreparabile era intervenuto, e che l'apparente, l'invocato motivo della dimissione era del tutto svanito. Dunque il ministro, se fosse stato in quella buona fede che ha simulata, invece di ordinare che la lettera fosse consegnata *subito e ad ogni costo*, poteva e doveva sospenderne o la consegna o l'effetto.

Noi abbiamo protestato, per l'indipendenza dell' impiegato, dell' opinione, della stampa lesa in quest' atto solennemente arbitrario. Nè spira oggi tal aura da farci ritrarre quella nostra protesta. Che vale omai dissimularlo? Tutto il mondo lo dice: il Ministero ha spiegato tanto livore contro il sig. Ferrara, perchè lo crede autore di taluni articoli del nostro giornale, dove la verità gli è stata abbastanza crudamente spiattellata.

Approviamo pienamente il decoroso contegno con cui il leale Siciliano si mantiene nel suo dritto di non affermare nè negare. Comprendiamo al tempo stesso però che il Ministero ha ben ragione di aver dato tanto peso agli articoli del *Risorgimento*; non sono essi le solite ciancie degli avventati, sono ragioni evidenti, irrecusabili, sono accuse a cui non si può resistere, deposte nel nostro giornale da uomini cui non mancano nè il cuore, nè le prove a sostenerle.

Quello che non comprendiamo si è che dopo una tal violenza, da cui avrebbe rifuggito anche un ministro dell' antico sistema, si abbia il coraggio di venirci a dire che lo Statuto è una verità, che la stampa è libera, che le opinioni son libere; si abbia mezzo di convincerci che da oggi in poi, sotto questo sistema che si riduce a un *processo di tendenze*, non saremo costretti a veder mutare i professori colla stessa frequenza con cui si cangiano i Ministeri; e finalmente si abbia ancora il coraggio di predicare che uomini animati da tali principii si chiamino *democratici*.

ELEZIONI.

Facciamo nostro l'elenco dei candidati alla deputazione proposto dal giornale la *Nazione*. Le poche, ma vere notizie che pubblica intorno a ciascuno, lo spirito di solenne giustizia onde sono dettate, l'uomo che le scrisse, per molti titoli benemerito della patria, sono a noi, debbono essere al paese arra sufficiente ch'esso non sia per ingannarsi fermandosi a tali scelte.

PROVINCIA DI CUNEO. — CUNEO. Era deputato di questo collegio l'avv. *Francesco Pellegrino*; il Comitato centrale democratico propone il dottore *Luigi Parola*, il quale tuttavia a tenore del n. 4 dell'articolo 98 della legge elettorale divenne ora ineliggibile, a motivo della recente sua nomina a provveditore degli studii. Sebbene grandemente pregiamo l'ingegno e ci sia nota l'onestà del Parola; non è a dire che di gran lunga crediamo dover anteporre la nomina dell'avvocato Pellegrino. E primieramente, gli studii legali per loro natura troppo più atto lo rendono all'adempimento delle funzioni di deputato, che non renda il Parola l'essere versato negli studii d'Ippocrate e di Galeno. Confesseremo ancora, che in riguardo al Parola ci mette in diffidenza la natura dei suoi raccomandatori, e il nome di molte fra le persone colle quali essi lo mettono ad un fascio. Ma soprattutto osserveremo che non solo il Pellegrino fu finora deputato di Cuneo, ma inoltre optò per questa città a preferenza di Boves sua patria. Nè è d'uopo ch'io mi faccia ad esporre come egli esercitasse il mandato ricevuto, chè troppo noti sono in Cuneo il suo ingegno e l'onestà. Il coraggio col quale unitamente agli altri deputati moderati sfidò e sostenne le ingiurie e la guerra dei democratici, già per sè solo gli sarebbe sufficiente titolo di elogio. Taluno lo accusa, perchè rade volte fece sentire al Parlamento la sua parola: quasi che assai spesso non fosse bello il tacere in una Camera, nella quale in molti, e spesso fra i meno sapienti, era tanta intemperanza nel dire. Rare volte ei fece sentire la sua parola; ma quando il fece, fu parola dotta ed assennata, quale si conviene a rappresentante del popolo, e colla quale si scioglievano, non come talora con altri s'ingarbugliavano vieppiù le difficoltà della quistione. Scegliendo *Pellegrino* avrete un deputato capace d'intendere e di promuovere gl'interessi vostri e quelli d'Italia; escludendolo, vi renderete rei d'ingratitudine, e senza la dovuta conoscenza di causa avrete proferito contro un vostro concittadino innocente, anzi benemerito, una condanna, il disonore e il danno della quale non potrebbe non ricadere sopra di voi.

BOVES. Come per Cuneo il Circolo propose a deputato un medico, così per Boves un chirurgo. È troppo evidente doversi cercare che le scelte cadano su persone per la natura stessa de' loro studi le più idonee a prender parte ai lavori della più importante fra le assemblee legislative. D'altronde non v'ha ragione, perchè venga ritirato il mandato di fiducia dato al professore *Giovanni Battista Cavallera*. Forse nel non segnare la controprotesta della maggioranza mostrò atto di debolezza, ma fors'anche in ciò fu mosso da altra cagione. In ogni caso e nelle parole e nei suffragi si mostrò sempre assennato, indipendente e sinceramente liberale

BORGO SAN DALMAZZO. Ottima scelta aveva fatto questo collegio, e tale che non possiamo supporre che vogliano ritrattarla. Dell'alta stima nella quale la Camera aveva l'eletto di San Dalmazzo, l'avvocato *Benedetto Fabre*, citerò questo solo argomento, l'essere stato negli uffizii della Camera frequentemente eletto alla presidenza, e ad alcun'altra di quelle funzioni che la libera scelta dei compagni suole concedere ai migliori.

CARAGLIO. Ne era deputato *Angelo Brofferio*. Dissentiamo dalle sue opinioni politiche, in quanto talora copertamente, talora anche manifestamente promuove la repubblica. Tra gli altri argomenti ne rechiamo le opinioni, professate dai candidati proposti da lui, e dal Circolo che egli presiede: Accame, Basevi, Cattaneo, Mazzini, Macchi, Maestri, Pellegrini, Piazza, Restelli ed altri di tal fatta. Questo per noi, schiettamente e fermamente costituzionali, è sufficiente ragione di escluderlo; sebbene ci dolga veder privato il Parlamento di una persona di molto ingegno, e di uno de' suoi migliori oratori. Bensì ci si assicura, che la sua candidatura viene promossa anche in altri collegi, e tra gli altri in quello del suo luogo nativo; nè possiamo dubitare che in alcuno non sia per essere eletto.

Pel collegio di Caraglio noi proponiamo *Gustavo Ponza di San Martino*, già intendente generale a Genova. A chi non è nota la condotta superiore ad ogni elogio, ch'ei tenne in quella città, quando in difficilissime circostanze ei si comportò in guisa, che gli stessi nemici non trovarono in lui luogo ad accusa? Quando la nuda esposizione del suo procedere bastò a strappare unanimi e prolungati applausi da ogni parte della Camera e dal pubblico spettatore?

Premiate in lui la legalità osservata anche fra i tumulti e la violenza, premiate il coraggio civile, più raro e difficile che lo stesso coraggio delle battaglie, pensate che è dovere del cittadino il dare segni di stima e di riconoscenza a chi bene operò per la patria, e che ad animo gentile non v'ha maggiore sprone alla virtù, che il vederla onorata e rimunerata. Voi gli aprite la strada, vostro sarà il merito del bene che egli operarà per la patria, sì luminosi sono i principii di Gustavo di San Martino, che non può dirsi temerario qualunque più lieto pronostico per l'avvenire.

DEMONTE. Erane deputato *Giambattista Michelini* che vi esortiamo a rieleggere. Apparteneva all'opposizione; ma la vostra non è lotta di partiti, dinanzi a voi sta la patria co' suoi bisogni; e a voi incombe l'obbligo di scegliere, dovunque si trovino, le persone più atte a soddisfarli. Era dell'opposizione pel grande amore che ha per l'Italia, pel quale al dolore di vederla oppressa anteponeva forse incautamente una guerra d'esito anche incerto. È inutile che aggiunga elogi; parlano abbastanza i suoi scritti, e l'intera sua vita parlamentare.

DRONERO. Gli animi vi sono divisi fra varii candidati e soprattutto fra l'antico deputato del luogo, pro-

---

INDIRIZZO DEL CIRCOLO POLITICO

DELLA ROCCA

AL MINISTERO DEMOCRATICO

Lettera quarta d'un provinciale a Torino.

Carissimo,

Il sig. Felice Chiò, conosciuto felicemente qual felicissimo propontore di *Circolari* alle potenze d'Europa, sembra che in questa inspirazione abbia avuto meno felicità del solito.

Perchè non proseguire il felicissimo concepimento di regalare al mondo una *scienza nuova* di diplomazia, e di recare nel tempo stesso una buona dose di ilarità su quelle fronti corrugate della vecchia scuola?

So bene che quei solenni *memorandum*, quei documenti immortali di sapienza diplomatica non hanno avuto nella bilancia europea tutto quel peso che meritavano (cosa per altro incredibile!). Ad ogni modo, salvo che gl'INDIRIZZI sieno divenuti per il Circolo una vera mania, diversamente non sapremmo comprendere questo suo procedere verso un Ministero a cui lo stringono tanti legami di consorteria e di parentela.

Ma lasciatelo vivere questo povero Ministero! lasciatelo vivere alla guardia di Dio! Non bastano gli impicci, le vessazioni, i richiami che gli piovono da tutte parti? Da Parigi, da Londra, da Firenze, da Roma, dalla Savoia..... persino da Genova, da quel democratone del *Pensiero Italiano* gli vengono rimproveri, e che rimproveri! Niun giornale avversario, per ostile che fosse, poteva dirgli di peggio.

Arroge che nei loro rispettivi dicasteri i poverini hanno rimescolato le cose per modo (volevo dire rimodernato) che non san più dove voltarsi, nè cosa diamine si peschino, nè dove prendere la pecunia per esercitare tante opere di misericordia, cioè sfamare tanti affamati.... (ben inteso, di *democrazia!!!*) dissetare tanti sitibondi..... (ben inteso, di libertà e indipendenza!!!).

E con tutte queste piccole inezie sulle braccia, sulle spalle, sulla testa, sui ginocchi, sui piedi, il crudele Circolo, quel Circolo istesso, dove più d'un ministro attuale guadagnò i suoi speroni, o, se volete, il suo *portafoglio*; brevemente, il padrino del Ministero ha il coraggio di trattar in questo modo il suo povero figlioccio? Di accrescergli la soma degl'impicci con somiglianti dimostrazioni di simpatia? con delle esortazioni di questa fatta?..... Ah che già parmi di sentirlo dire: *tu quoque, mi Circule!*

Convinti che il trionfo d'una rivoluzione non si consolida che con mezzi sinceramente rivoluzionarii..... Così a nome del Circolo esordisca il terribile nostro Chiò. Deh! chi avrebbe detto che il sig Chiò, sì pauroso d'una persona morta, potrebbe essere il terrore di tanti vivi? Chi mi saprebbe sciogliere quest'enigma?

Donde poi il sig. Chiò e il suo Circolo abbiano attinto quella loro convinzione, altro indovinello non men difficile. Forse dalla teoria? Ma la teoria dà, si può dire, per predicato conosciutissimo, che *una rivoluzione non si consolida se non per gradi.* Forse dalla pratica? Ma l'esperienza di tanti secoli, ma la storia di tre mila anni sembra che parla chiaro abbastanza, a partire dalla costituzione di Solone venendo giù sino ai nostri giorni. Se non che, mi dimenticavo che l'esperienza per certe orecchie, che la pratica per certi uomini di Stato, che la storia per certi Circoli e per certi rappresentanti del popolo ha minor suono d'una campana rotta, è *vox clamantis in deserto.*

Anzichè cooperare (prosegue a dire il famoso INDIRIZZO) *anzichè cooperare colla* TURBA *degli* ADULATORI, *addormentarvi sulle scranne ministeriali, noi ci crediamo in debito d'indicarvi schiettamente quali mezzi l'amor patrio e l'urgenza de' tempi presenti ci additano come gli* UNICI *proprii a salvare la patria pericolante.*

Come! voi non volete *cooperare colla* TURBA *degli* ADULATORI *del Ministero!*..... Ah dunque il Ministero è circondato da una TURBA D'ADULATORI?..... Dunque l'immensa maggiorità de' suoi partigiani altro non sarebbero che una TURBA D'ADULATORI?..... Grazie della ingenua confessione!..... Viva la sincerità del Circolo politico della Rocca!

In quanto poi ai *mezzi rivoluzionarii* UNICI *proprii a salvar la patria in pericolo*, eccone un saggio, che non ha uopo di commento alcuno: *Costringere il ricco a dar in parte, ed anche* TUTTO, *se occorre, il suo* ORO, *mettere arditamente la mano nello scrigno degli epuloni avari* (naturalmente tutti i ricchi sono epuloni avari), *negli ori e negli argenti dei templi, nelle doti dei vescovi e dei monaci, e soprattutto convertire in cannoni od in denaro quei numerosi bronzi che al di d'oggi fanno in su le torri vana ed inutil pompa della pietà dei cittadini.*

Elettori, vada per le campane e per certi prebendati, ma per il resto tocca a voi a rispondere.

fessore *Riberi*, ed il colonnello *Giuseppe Pastore*. Saremmo forse incerti nella scelta, se assolutamente non riprovassimo il mutare deputato ad ogni elezione, e se inoltre non credessimo particolarmente utile la presenza nella Camera di una persona, che, come il *Riberi*, è fra i sommi nella sua specialità.

PROVINCIE D'ALBA, MONDOVI' E SALUZZO.

ALBA. Avvocato *Leone Rocca*.

BARGE. Vivamente ci duole, che il deputato di Barge, *Bernardino Signoretti*, più non voglia sottoporsi all'incarico. Due lettere dell'int. gen. G. Sappa, mostrano con quali arti la *Concordia* e l' *Opinione* vi promuovano il loro candidato; sembra anzi che vogliano differire a pubblicare le rettificazioni mandate loro dal Sappa finchè siano al tutto innocenti, ossia dopo le elezioni. Non considerano come ogni trista arte nuoce più che non giovi a quello in cui pro si adopera, quantunque egli ne sia, come assicura, innocente.

Per Barge come per Caraglio proponiamo *Gustavo Ponza di San Martino*. Non ripeterò quanto ivi ho detto della sua persona; solo osserverò che come la sua nomina a Caraglio in concorrenza di Brofferio è almeno assai dubbia, sotto varii aspetti a questo collegio particolarmente si aspetta il vanto di averlo a rappresentante.

BRA. *Guglielmo Moffa di Lisio*, antico deputato del luogo.

CANALE. *Angelo Sismonda*; professore di mineralogia. I suoi viaggi ed i molti studii da lui fatti intorno alle strade ferrate e particolarmente intorno a quella gigantesca ed importantissima del Moncenisio, rendono sopramodo utile e pressochè necessaria la sua presenza nel Parlamento.

CARRU' Dottore *Giuseppe Corte*, antico deputato del luogo.

CEVA. Alcuni propongono agli elettori di questo Collegio il signor *Giorgio Briano* nostro collaboratore. Noi che crediamo conoscere l'indole sua ed il suo modo di pensare; possiamo asserire, che non aspira nè a questa, nè ad alcuna altra candidatura, pago di rendere qualche testimonianza al vero coi suoi scritti.

CHERASCO. Professore *Costanzo Gazzera*, antico deputato del luogo. Aveva cessato per promozione di essere deputato, a tenore dell' art. 103 della legge elettorale, ed era sul punto di convocarsi il Collegio per la rielezione.

CORTEMIGLIA. *Incisa Emmanuele*. Lo conosco fino dalla prima mia giovinezza, e vidi poche persone al pari di lui indefesse ed amanti dello studio; visse finora troppo nascosto, e senza far parte al pubblico del frutto della sua molta dottrina. Acquisterà senza fallo in breve bella fama, e sarà operoso ed utile deputato.

DOGLIANI. Professore *Giangiacomo Pasquale*. Vi sovverrà senza dubio di quel faceto ma forte scrittore, che tanto flagellò i nostri demagoghi, e sotto i colpi della cui satira il circolo di Torino ebbe a soffrire mortali angosce. In gran parte si deve a lui, se tale congrega, invece di salire come altrove a potenza, destò le risa e lo sprezzo e divenne innocua. Egli si mostrò sempre in ogni suo scritto, nelle sue azioni, amante del pari dell' ordine e della libertà, nemico della tirannia, o fosse dessa di molti o di un solo.

FOSSANO. Professore *Felice Merlo*.

GARESSIO. Professore *Giuseppe Baruffi*. È noto l' immenso amore che egli nutre ai suoi simili, lo zelo che sempre pose in diffondere ogni genere di istruzione, ed i lunghi e frequenti suoi viaggi quasi in tutte le parti del globo.

MONDOVÌ. Generale *Giacomo Durando*.

MONFORTE. *Crettin Francesco*, già deputato di S. Jean de Maurienne, ove ora pare dubbia la sua rielezione.

RACCONIGI. Generale *Lamarmora Alfonso*. Intorno a questa elezione, che non posso considerare come dubbia, non soggiungerei parola, se non mi fosse stato riferito, che ad oggetto di togliere alcuni voti al Lamarmora, v' ha chi suggerisce in quello come in molti altri Collegi, a modo di diversione, il nome di GIOBERTI. Elettori! guardatevi da questi inganni; siate concordi, e non dividete i vostri voti, sì che alla volontà dei più non venga per vostra colpa a sovrastare la minoranza o la frode.

SANFRONT. Professore *Michelangelo Tonello*.

SALUZZO E VENASCA. Vi propongo il nome di un uomo che è cosa vostra, e la cui fama suona per tutta Europa; che è ad un tempo fra le prime nostre glorie letterarie, e fra i più gloriosi nostri martiri politici. Esso fu il primo che con penna energica nella sua mitezza svelava le infamie dell'Austria, esso destava in tutta Europa quella esecrazione per la barbarie austriaca, che già produsse e produrrà sì ampii frutti. Sparsasi, mentre egli tuttora gemeva nel carcere, la mendace notizia della sua morte, cantava uno dei nostri poeti:

> Pace, o morente! agl'Itali
> La tua memoria è pianto.
> Caggia quel dì dai secoli,
> Quel dì che Italia al santo
> Cenere tuo non plori,
> Nè l'infortunio onori
> Di chi per lei morì!

Eppure venne questo giorno, e venne, essendo *Silvio Pellico* ancora fra noi! Non un giornale propose il suo nome, non un Collegio, non la stessa sua patria considerò quanto onorerebbe se stessa, nominando a rappresentante colui cui Europa tutta onora, colui che tanto soffrì per la patria, l'autore di tragedie che furon da noi sì vivamente applaudite, e che ogg ancora non possiamo leggere senza lagrime, l'autore dei *Doveri dell'uomo* e delle *Mie Prigioni*. Tanto adunque noi siamo ingrati? Tanto ci avvilirono e ci resero diversi da quel che fummo, l'uso delle invettive e della calunnia, e le nostre meschine antipatie politiche?

Elettori di Saluzzo, elettori di Venasca! A gara, ad unanimità da voi si elegga l'insigne scrittore, il martire della libertà, e lavisi così da voi la prima macchia. Volete lasciarvi torre da altra città, da altra provincia il vostro concittadino? Girate gli occhi intorno a voi; mirate quali deputati si elessero in molti Collegi dello Stato! e poi imponetevi, se potete, alcuna legge di esclusione dal Parlamento; e sarà in breve l'esclusione del merito, della scienza e della virtù!

CARLO VESME.

Dopo queste nobili e giuste parole noi non dovremmo aggiunger altro: il nome di un Silvio Pellico posto a fronte di qualunque altro nome di Piemonte, dovrebbe bastare; ove gli animi fossero guidati da queti ed imparziali giudizii; ma travagliati come sono dalle passioni, noi diremo loro: *se eleggete questo vostro illustre concittadino, farete opera di giustizia e gratitudine nazionale, se no darete ragione agli stranieri, i quali dicono: gli italiani rifiutano le glorie patrie, per intronare le sterili mediocrità od il nulla.*

Togliamo dall'*Opinione* quanto segue:

Con piacere ci affrettiamo a render pubblica la seguente lettera. Essa ci fu diretta dal capitano Ferrero, che si distinse come soldato sul campo, e come scrittore nel gabinetto, essendo a lui debitori di un assai ben fatto giornale della campagna della Lombardia. Se non andiamo errati, questa lettera conferma l'opinione da noi emessa, che nel circolo di casa Viale vi possono essere elementi di due diverse nature: cioè d' uomini che professano sinceramente e letteralmente i principii enunciati nel programma di quella società, e d' uomini che appartennero ad un altro tempo, che hanno costantemente professato principii opposti, e che ora è problema come possano averne addottati così all' improvviso di affatto discrepanti.

Fra i primi appartengono e il capitano Ferrero e varii altri abbastanza conosciuti per la lealtà del loro carattere; ma se siano essi quelli che hanno la maggiore influenza nel dirigere le intenzioni e lo scopo di quella società è quello di che dubitiamo; mentrechè se potessimo averne la certezza non esiteremmo un istante ad associarci con loro, ed a far nostro quel medesimo programma. Ad ogni modo noi consideriamo la lettera del bravo capitano, non come una dichiarazione individuale, ma come una protesta preventiva di tutti coloro che sentono e pensano come il capitano Ferrero, e che in buona fede si sono ascritti alla società del circolo Viale. Eccone il tenore:

Signor Direttore.

Venerdì 12 del corrente gennaio veniva in luce coi tipi della *Concordia* l'elenco dei sottoscritti al programma *della società promotrice della libertà e dell'ordine.* Nello stesso giorno parimenti mi venne fatto di vedere nel vostro riputato giornale *l'Opinione* un articolo, il quale attribuisce *ai broglioni di casa Viale* quasi tutti i lacrimevoli mali della patria nostra, mentre la società medesima non era ancora nata. Mettendo per un momento da parte quest' errore cronologico, ed ammesso pur anche che in *casa Viale* convengano persone del passato governo; non so tuttavia intendere in qual modo si voglia stendere un nero velo d' infamia su onesti nomi di personaggi i quali o col loro sapere, oppure col soccorso del loro valoroso braccio grandemente concorsero ad illustrare e difendere questa nostra patria.

Io per me sul mio onore di soldato e di cittadino altamente dichiaro, che sottoscrivendo al programma della società, altro non ebbi in mira se non di fare adesione ai vitali principii — *di propugnare la causa della nazionalità italiana e della sua indipendenza dallo straniero; di oppormi ad ogni spirito di reazione, non meno che alle improntitudini delle esagerazioni che tendessero a trascinare allo scioglimento sociale.*

Se si vuole essere giusto ed interpretare coscienziosamente le parole di questo programma, mi pare che mettendo il mio nome ai piedi del medesimo, altro non ho fatto che professare i principii d'autonomia nazionale, e d'una democrazia moderata e conciliativa.

Dichiaro del resto, che essendo stato presente ad alcune sedute della società, non mi venne fatto d'udire parola che offendesse le persone che sono attualmente al governo, oppure che tendesse a ledere, nè tanto meno a togliere l'acquistata libertà, o che in una parola fosse in opposizione agli interessi della comune nostra patria. Che se avessi scoperto qualche mena o segreto intrigo io non avrei esitato un momento, e sarei pronto a ritirarmi sulla fede del giuramento, che come militare mi lega alla nazione e al re.

Signore, confessiamolo, gli errori della passata guerra pur troppo ci dimostrano che tutti abbiamo errato. E fra tutti i mali della povera Italia, il maggiore fu pur sempre, come c'insegna la storia, d'aver mancato d'unione, la quale sola è per se capace di fare un argine alle prepotenti armi straniere. Deposto per conseguenza ogni spirito di partito, una sola sia la sublime idea di conseguire la nostra nazionalità; di toccare dopo la tempesta, la fortunata riva.

Alle incriminazioni si sostituisca la prova dei fatti; alle esagerazioni di qualunque partito tenga dietro il [illegible] della [illegible], affinchè lo straniero non abbia una seconda volta con nostra onta a coglierci inermi e [illegible].

Signore, io sono ammiratore dei vostri talenti e del caldo vostro sentire per l'indipendenza italiana; egli è con questo titolo, unito al sentimento del proprio onore che a voi mi diriggo, pregandovi d'inserire nelle colonne del vostro giornale la presente mia dichiarazione.

Ho l'onore di essere vostro devotissimo

FERRERO GABRIELE
Capitano nella Brigata Savoia.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Dai giornali concordi con lui di principii, dai Giornali indipendenti, il Ministero deve udire più volontieri, non l'aspra censura, ma la franca esposizione del vero, ed una utile critica.

Noi concordiamo di principii col Programma Ministeriale — dal *Ministerialismo* però abborriamo, perchè indipendenti.

E noi non cesseremo di rammentare al Ministero che le nuove nomine devono onorare l'*impiego* e non l'*impiegato*.

Ce ne porge l'occasione la nomina dell' avvocato Emanuele Celesia a sostituito sovrannumerario dell' avvocato dei poveri presso il Magistrato d' appello in Genova.

Somiglianti nomine di sbalzo si videro con applauso a favore d'uomini distinti nell'esercizio del foro, ricchi di scienza legale.

A universale giudizio nell'attuale caso tali motivi furono suppliti da motivi politici. Ora, noi protestiamo non contro le persone, ma pel principio. Al principio sacrifichiamo sempre le persone, anche le più stimate e amate.

E ciò soprattutto nelle nomine per la magistratura, la quale dev' essere singolarmente rispettata dal potere esecutivo; perchè è sommo interesse del popolo e sommo pegno di libertà, che il potere esecutivo non ne faccia strumento di mire politiche.

Agli Elettori del Circondario di Savigliano e di Cavallermaggiore.

Concittadini; l'avermi per due volte consecutive conferito l' onorevole vostro mandato alla Rappresentanza Nazionale, mi conforta nella speranza, che anche la terza volta mi verrà da voi confermato il battesimo della popolare elezione.

Vano sarebbe l'aggiungervi parole per dichiararvi la mia fede politica. I sentimenti, le opinioni che professo vi son noti; voi avete potuto giudicare se corrisposero alle mie proteste ed alle vostre intenzioni.

Quale io fui sempre nella vita privata, tale mi mantenni nella vita pubblica. Avverso nel passato all' assolutismo, nemico dei privilegii, difensore dell' eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla Legge, ho sempre creduto che la sapienza civile si manifestasse con fatti analoghi ai principii, non col vaniloquio, l' ostentazione e le arti dei ciurmatori.

Inalterabile nel volere e nel difendere le franchigie Costituzionali, io riconosco dallo Statuto fondata e consacrata quella democrazia che non è vanto, nè trovato di alcuno, e che, se ha da conservare la sua vera significazione, non debbe convertirsi in titolo d'esclusione, ovvero in istromento di despotismo, altrettanto ingiusto ed imprecato nell'uno come nei molti.

Senza illudermi e senza voler tradire la mia coscienza o l'altrui sulle gravi difficoltà dei tempi, io sarò sempre disposto a promuovere tutto che giovi allo sviluppo della libertà ed all' indipendenza della Patria comune; pronto a tutti gli efficaci sacrificii, contrario agl'inutili, agli odiosi, agl'ingiusti, non che a qualsiasi disposizione che abbia a peggiorare le condizioni nostre ed a precipitare per sempre la fortuna d' Italia.

La Nazione è chiamata a procedere alle Elezioni in un momento supremo. La gravità delle circostanze sia norma adunque al vostro senno nel solenne giudizio. Qualunque sia per essere, io faccio voti che riesca a vostro speciale vantaggio ed a salute della Patria.

Torino 6 gennaio 1849.

PIETRO DI SANTA ROSA.

AUX ÉLECTEURS DU COLLÈGE DE VERRÈS.

Messieurs les électeurs: La courte session du Parlement qui vient de se terminer par la dissolution inattendue de la Chambre, n'a pas permis aux députés de la nation de s'occuper, d'une manière bien efficace, des intérêts directs des provinces. Les séances ont été, en grande partie, absorbées par des discussions politiques, qui ont laissé bien peu de place aux questions propres à intéresser d'une manière plus spéciale notre pays; c'est pourquoi les députés n'apporteront qu'un bien faible tribut de leurs travaux aux électeurs dont ils sont les mandataires. Mais en ceci, messieurs, vous ferez la part du temps, car jamais les circonstances n'ont été si exceptionnelles, jamais les esprits n'ont été si puissamment agités.

Appelé deux fois, par vous, à l'honneur de siéger dans le Parlement, il est de mon devoir de vous faire connaître la ligne politique que j'ai suivie, et en même temps ce que j'ai essayé de faire dans l'intérêt spécial de la vallée d'Aoste.

Nommé premier officier au Ministère de la guerre et, successivement, à celui des affaires étrangères, j'ai pris part aux travaux des ministres qui précédèrent le Cabinet actuel, parceque j'ai pu me convaincre de la droiture de leurs intentions et de la loyauté de leur conduite. Lorsque le Ministère actuel est venu au pouvoir, j'ai cru devoir résigner mes fonctions de premier officier, parceque, comme député, je voulais être libre d'agir selon mes convictions.

Mon programme politique, messieurs, est bien simple; le voici: *ordre et liberté*. Je veux l'ordre parceque, sans lui, il n'y a pas de société possible, et que l'anarchie m'est aussi odieuse que le despotisme auquel elle conduit.

Je veux la liberté, parceque la liberté est le premier bien de l'homme; parceque je la crois nécessaire au développement de l'humanité; parcequ'elle a été le vœu de ma jeunesse, et qu'elle sera le but de toute ma vie. Ainsi, je m'opposerai, avec énergie, à toute réaction qui tendrait à nous reconduire en arrière, sous un système désormais impossible, de même que je combattrai le désordre qui est le tombeau de la liberté.

Le Statut a consacré le principe de la liberté individuelle de tous les citoyens ainsi que leur égalité devant la loi; mais cela ne suffit pas: il y a un autre ordre de liberté aussi essentiel que celui-là, qui en est la garantie, et sans lequel il ne peut y avoir de vraie liberté; c'est la liberté des provinces et des municipes. J'ai l'intime conviction que là est l'avenir de notre société, et je travaillerai avec ardeur dans ce but afin d'arriver à concilier les intérêts d'un pouvoir central protecteur, fort et respecté, avec les libertés dont doivent jouir les communes et les provinces dans leurs administrations intérieures qu'il est temps de soustraire au joug désolant de la *bureaucratie*.

Toutes les provinces de l'état sont riches des souvenirs de leurs anciennes libertés, et, certes, la vallée d'Aoste a, plus que toute autre, le droit de s'enorgueillir de ses souvenirs; c'est dans sa glorieuse histoire que l'on pourra puiser bien des éléments du nouveau système d'administration qui, tôt ou tard, doit être appelé à nous régir.

Telle est la ligne politique que j'ai suivie et que je me propose de suivre encore.

J'arrive maintenant aux questions qui intéressent spécialement la vallée d'Aoste. Cette belle province abandonnée depuis si longtemps, a été victime de certaines considérations militaires et politiques qu'on ne pourrait invoquer aujourd'hui. Il est temps que le jour de la justice arrive pour elle comme pour les autres, et qu'on lui rende la vie et la prospérité, que la nature lui a destinées. Dans ce but deux choses doivent appeler au plus haut point l'attention de vos représentants; ce sont les routes et l'instruction publique, ces deux éléments essentiels de la richesse publique et du perfectionnement moral de l'homme.

Les deux routes du grand et du petit S.t Bernard doivent être ouvertes.

Je sais que le Gouvernement s'était occupé de cette question et qu'il avait appelé plusieurs provinces voisines à concourir aux dépenses nécessaires pour l'exécution de ces travaux.

Mais, à mon avis, cela ne suffit pas; en effet, la vallée d'Aoste a été sacrifiée au reste de l'état; c'est donc à l'état de réparer le tort qui lui a été fait. En conséquence, j'ai proposé à la Chambre un projet de loi (non encore discuté) qui avait pour but l'exécution, aux frais de l'état, des routes du grand et du petit S.t Bernard. Vous trouverez, ci-joint, le projet en question ainsi que l'exposé des motifs. Je pense que l'exécution de ces routes serait d'un intérêt général; ainsi il aurait justice et convenance à adopter mon projet.

Quant à la question de l' enseignement public je me proposais de la traiter à l'occasion de la discussion du budget. Cependant je ne l'oublierai point dans le Conseil supérieur d'instruction publique dont j'ai l'honneur de faire partie; elle sera l'objet de mes plus sérieuses pensées.

Maintenant, messieurs, le Gouvernement du Roi fait un nouvel appel à vos suffrages; jamais peut-être vous ne serez appelés à donner un vote plus important; par de là dépend l'avenir du pays. Permettez-moi donc de vous parler franchement à cet égard.

Nous avons entrepris, au nom de l'indépendance de l'Italie, une guerre, dans laquelle la fortune a trahi le courage de nos soldats. Seuls, ou presque seuls, à supporter la lutte, tous les sacrifices ont été de notre côté: hommes, argent, tout a été prodigué, et, dans ce moment même, une armée de cent mille de nos soldats est encore sous les armes prête à combattre pour défendre le sol sacré de la patrie.

Mais tandisque nous nous épuisons, tandis que tout ce que nous avons de vie se concentre dans un même but, l'anarchie lève ailleurs son drapeau, et cherche à nous entraîner dans son tourbillon, pensant nous faire croire qu'avec de vains mots et des promesses trompeuses, elle peut opérer ce qui ne peut se faire que par l'union des forces et le concours de toutes les volontés. Chaque jour qui s'écoule est un pas vers l'abime; il est temps de prendre un parti. A mon avis il n'y en a que deux: le premier est celui de nous arrêter, sur cette pente fatale, pendant qu'il en est temps encore, afin de guérir les plaies de la patrie; afin de rétablir l'ordre qui s'évanouit, la confiance et

l'union qui ont disparu; afin de nous occuper enfin de notre propre pays, de nos propres familles, que nous avons bien oubliés et qui eux aussi ont droit à nos soins et à notre sollicitude. C'est une vérité qu'il faut avoir le courage de déclarer. Ce parti qui est le mien, est celui des hommes honnêtes, des hommes raisonnables, de ceux qui désirent le bien de leur pays et qui veulent sincèrement l'indépendance et la liberté; car, lorsque nous serons ruinés, divisés et écrasés, il y aurait-il d'indépendance et de liberté possibles pour nous et pour l'Italie?

Le deuxième parti est celui des hommes qui voudraient tout abandonner au destin et se livrer à l'entraînement des passions populaires, sans savoir comment nous marcherons et où nous irons.

Dans ce cas il n'y a qu'une chose de certaine, c'est que nous serons ruinés, désorganisés, anéantis moralement et physiquement; car la démagogie peut détruire, mais elle est incapable de créer. Et alors que ferons nous? Que deviendront nos vœux de prospérité, d'indépendance, de bonheur? Qu'en sera-t-il de nos libertés? Car le pays fatigué ne demandera-t-il pas, peut-être, au despotisme d'un seul, la protection que les lois et les institutions seront incapables de lui donner? Ce parti, comme vous le voyez, est celui des insensés; celui des hommes qui n'ayant rien à perdre, se complaisent dans le désordre; celui des hommes vendus à notre ennemi qui les glisse dans nos rangs pour y sémer la discorde, parce qu'il sait bien que nos divisions intestines ont toujours fait sa force. Un tel parti n'est donc pas fait pour vous, messieurs. D'ailleurs il y a ici pour nous une question de dignité, car il serait honteux et ridicule pour notre pays qui, jusqu'ici, s'est montré le plus fort et le plus sage de l'Italie, de se laisser traîner à la remorque des agitateurs de quelques villes éloignées, au moment même où la démagogie qui vient d'être étouffée, chez un peuple voisin, sous le poids de la réprobation publique, ne trouverait désormais pas même un écho dans les pays où elle a été le plus excitée.

Maintenant, messieurs, l'homme que vous allez élire pour votre député, doit représenter un des deux partis que je viens de décrire, car il n'y en a pas d'autres; pensez à votre pays; pensez à vos familles; consultez vos consciences, et, la main sur le cœur; choisissez.

Si vous m'accordez encore une fois vos suffrages, vous savez déjà qui je suis, et ce que je pense.

Turin, le 7 janvier 1849.

Votre ex-député
Louis-Frédéric Menabrea.

L'avv. Paolo Onorato Vigliani.

L'avvocato Paolo Onorato Vigliani, uomo di svegliatissimo ingegno, nutrito a forti studi, di alto e franco sentire, fu dal conte Avet tolto al foro, dove gli si apriva una splendida carriera, per essere impiegato nel Ministero di grazia e giustizia.

Dopo aver resi eminenti servigi all'amministrazione egli era fregiato del titolo e grado di prefetto, posteriormente di quello di senatore, ora consigliere d'appello, finchè alcuni mesi or sono ottenne pur anche l'anzianità di questa carica.

Quando il ducato di Parma e di Piacenza pronunziava la sua fusione cogli Stati Sardi, l'avv. Vigliani vi fu mandato come assessore del regio commissario, e in questa qualità ebbe campo a distinguersi per modo da sempre maggiormente meritare quella confidenza che giustamente in lui riponeva il Governo del re; ed è perciò che in seguito nella stessa qualità di assessore accompagnò in Genova il generale Durando, fino che fu nominato a regio commissario straordinario in Mentone e Roccabruna.

Tutti crederanno che il Ministero sedicente *democratico*, ammettendo per lo meno l'aristocrazia dell'ingegno e dell'onestà abbia giustamente retribuito un ottimo impiegato, in cui le qualità della mente vanno del pari con quelle del cuore; or bene, chi così credesse s'ingannerebbe a gran partito; l'avv. Vigliani fu decorato, è vero, dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro, di cui gli attuali ministri sono così facili dispensatori; ma pochi giorni dopo fu rimeritato di un onorevole esiglio colla nomina di consigliere d'appello nel magistrato di Nizza, impiego questo al quale poteva agevolmente aspirare alcuni anni fa, ma di molto inferiore a quanto gli poteva legittimamente spettare, ora specialmente che altri i quali venivano dopo di lui erano stati più vantaggiosamente collocati.

L'avvocato Vigliani sentì vivamente l'ingiuria che gli era fatta dal signor ministro Rattazzi; quindi diede immediatamente la sua dimissione, e sappiamo inoltre che si presenta come candidato alle prossime elezioni nel collegio di Frassinetto. Noi non crediamo necessario di raccomandarlo agli elettori di Frassinetto, ove ci consta esser egli da lunga mano conosciuto e meritamente apprezzato; ma non possiamo ristarci dal deplorare l'accecamento dei ministri, i quali fanno consistere la loro pretesa democrazia nel portare agli impieghi uomini fanatici ed ignari del maneggio delle cose pubbliche, per escludere uomini integerrimi e capacissimi, e tanto più utili quanto difficili sono le circostanze in cui siamo. Se questa è *democrazia* noi supplicheremo umilmente i ministri di volerci favorire la definizione del dispotismo.

Ill.mo sig. Direttore del *Risorgimento*.

Nel *Risorgimento* del 12 corrente, dopo essersi detto che il Ministero favorisce con molto calore gli uomini del suo partito, si soggiunge: *o essi appartengono; o sono sospetti di aver appartenuto ad un certo partito, ad una certa opinione, ed allora una lettera come quella diretta all'avv. Vigna, toglie l'incomodo della loro presenza.*

Potendo queste parole essere interpretate in modo contrario alla verità dei fatti, io mi faccio debito di comunicarle la lettera del ministro dell'interno, non che la mia risposta, con preghiera di pubblicarle nel suo applaudito giornale.

Mi creda, ecc.

Suo devot. servitore
L. Vigna.

Al signor avv. Luigi Vigna capo di divisione al ministero interni.

Torino, addì 8 gennaio 1849.

Ill.mo signore.

In udienza del 2 di questo mese S. M. si è degnata di nominare V. S. Ill.ma a direttore del carcere penitenziario di Oneglia coll'annuo stipendio di lire quattro mila a cominciare dal primo dello stesso mese, oltre l'alloggio nello stabilimento.

Nell'annunziare a V. S. Ill.ma questa sovrana determinazione la prego di disporre per la pronta sua partenza per quella destinazione, e mi pregio di essere con distintissima considerazione.

Di V. S. Ill.ma

Devot. Obbl. servitore
Sineo.

Torino, addì 8 gennaio 1849.

Ill.mo signor ministro.

La destinazione al posto di direttore del carcere penitenziario di Oneglia essendo di grado inferiore a quello di cui S. M. il Re mi ha insignito, e non riconoscendomi per altra parte alcun demerito per cui V. S. Ill.ma possa infliggermi una punizione, l'onore mi comanda di dare la mia dimissione.

Mentre compio a questo mio dovere, ho l'onore di parteciparle che già fin d'oggi abbandonerò il Ministero, e mi dichiaro coi sensi della più distinta stima

Di V. S. Ill.ma

Devot. Obbl. servitore
L. Vigna.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Ministero di Guerra.* — Essendo stato chiamato il sig. cav. Leopoldo Valfrè di Bonzo, primo ufficiale in questo Ministero, a membro del congresso consultivo permanente della guerra;

S. M. con decreto del 16 corrente ha nominato nella carica di primo ufficiale di Guerra e Marina il sig. cav. Gio. Casanova, colonnello di fanteria, già capo dello stato maggiore della divisione militare di Genova.

— Lorenzo Pareto fu nominato a sindaco di Genova.

Genova. — La *Gazzetta di Genova* reca il seguente Ordine del giorno dell'Ammiraglio Albini. — « Equipaggi! il battaglione Real Navi, per il contingente da esso fornito all'esercito che nella passata estate guerreggiò la guerra dell'indipendenza italiana, ha acquistato giusto titolo di benemerenza verso il Re e la patria.

« Rimane a noi render ora maggiore alla marina la fama che ad essa fruttò il valore ed il sangue dei nostri confratelli.

« Il momento da poter ciò conseguire, con dar prova del nostro coraggio, non è forse lontano.

« Siccome le parole non creano virtù; nè di timido coraggioso, di codardo valente, essendo l'uomo per essa fatto, io m'astengo da qualsiasi conforto; ma solo vi ricordo che siamo figli d'una terra che a noi domanda la sua salvezza coll'esterminio di coloro, che alla sua indipendenza s'oppongono.

« L'unione, e l'ordine che sino a questo momento fu ammirato ovunque volgemmo le prore, che non sia per venir meno tra noi.

» Più della nostra forza avrà di ciò a paventare il nemico, e l'Italia sarà così sicura di ottenere dalle militari nostre operazioni il più felice risultato, delle quali altamente vi ripeto l'Unione, e l'Ordine, sono primo e principale elemento ».

Ancona, li 7 gennaio 1849.

Firmato: *Il Contr'Ammiraglio*
Albini.

Milano.—*Notificazione.*—I frequenti reclami e dubbi promossi da molti dei sudditi del regno lombardo-veneto, illegalmente assenti a motivo degli sconvolgimenti politici, non che dai loro parenti e congiunti sul vero senso del proclama di S. E. il sig. feldmaresciallo conte Radetzky del 30 prossimo passato dicembre, n. 6646, che ingiunge a tutti gli accennati assenti di ripatriare entro il corrente mese di gennaio, inducono quest'I. R. Governo militare ad emettere gli occorrenti schiarimenti per dilucidare maggiormente ogni eventuale circostanza che potesse destare un'incertezza in proposito, come pure per troncare ogni tentativo dei malintenzionati e turbolenti a trarre nell'inganno con sinistre interpretazioni i pacifici e tranquilli cittadini.

Movendo il predetto proclama unicamente dal sovrano manifesto emanato a Vienna il 20 settembre prossimo scorso, mediante il quale venne accordato a tutti gli abitanti del regno Lombardo-Veneto indistintamente pieno perdono per la parte che potesse aver presa ai passati avvenimenti politici, non resta verun dubbio sull'applicazione dello stesso proclama, giacchè la sacra parola del monarca non venne mai finora violata, nè sarà mai per violarsi.

Fu a motivo della renitenza di molti a seguire tale invito, parte perchè influenzati sinistramente, parte perchè lusingati da effimere e vane speranze, che conseguentemente S. E. il feldmaresciallo venne nella determinazione di fissare un termine perentorio pel ripatrio degli individui della categoria di cui trattasi, onde porre argine alla calamità ed al dissesto anche economico, in cui trovansi tante famiglie rimaste assenti dalla patria.

A compimento quindi del prelodato proclama e ad opportuna norma delle parti interessate si porta a pubblica cognizione quanto segue:

1. Come illegalmente assenti sono da considerarsi in generale tutti i lombardo-veneti:

a) Che sono assenti o senza passaporti, oppure muniti di passaporti, i quali però, benchè rilasciati dagli II. RR. Governi lombardo e veneto prima dell'epoca del 18 marzo 1848 o da questo I. R. Governo militare dal 15 settembre p. p. in poi, non fossero più in validità;

b) che ottennero passaporti dal cessato Governo provvisorio, e finalmente;

c) che sono tuttora in possesso di passaporti rilasciati da questo governo militare prima del giorno della pubblicazione dell'avviso del 14 settembre 1848, n. 730, col quale vennero aboliti.

2. A facilitare poi il ritorno degli assenti della categoria di cui si fa parola, vennero impartiti gli occorrenti ordini alle II. RR. autorità sui confini della Lombardia, perchè muniscano di appositi fogli accompagnatorii tutti i sudditi lombardo-veneti che si presentassero alle medesime sprovvisti affatto di ricapiti, e così pure di porre il visto a qualsiasi passaporto od altro ricapito di cui fossero muniti.

Milano, il 14 gennaio 1849.

Il tenente-mares. conte F. Wimpffen
Gov. milit. della città di Milano.

Modena, 12 *gennaio.* — La città è tranquilla, ma di tale tranquillità che inquieta taluni, forse troppo timidi. Dicesi che il giovine ministro dell'interno, cui per sovrana bontà si è ancora accresciuto il titolo di consigliere di Stato, abbia chiamato e ripreso l'ex-colonnello della già guardia nazionale per l'*addio* stampato senza averne ottenuto il suo permesso. — Vociferavasi di un'adunanza di ministri tenuta iersera per trovare un temperamento onde far risorgere la dimessa guardia. (*G. di B.*).

Firenze, 14 *gennaio.* — Nella tornata del 14 gennaio il Consiglio generale è proceduto al seguito della verificazione dei poteri, e quantunque non tutte le elezioni fossero state sanzionate, pure l'Assemblea ha creduto conveniente per economia di tempo di procedere alla formazione definitiva del seggio.

Al secondo scrutinio è stato eletto presidente il deputato Cosimo Vanni, il quale ha lottato nella elezione col deputato Gioachino Taddei. Sono stati eletti a vice-presidenti al terzo scrutinio i deputati Giuseppe Panattoni e Ferdinando Zannetti.

(*Conciliatore*).

Roma, 11 *gennaio.* — Abbiamo da Gaeta una sicura corrispondenza, la quale ne ammonisce che il pontefice è sotto la clausura di sette ponti levatoi, e di molti cardinali che lo invigilano ad ogni minuto del giorno, e non gli lasciano libero il tempo di comunicar con alcuno. Egli è adunque doppiamente schiavo della diplomazia e del pretismo, e noi abbiam tutto il dritto di credere che quanto agisce è sotto l'influenza di quelli che lo circondano e lo assediano.

Il che ne riempie l'anima amaramente di dolore. Perocchè tutti gli atti che emanano da lui, oggi paralitico e convulso, abbiam ragione di credere che non siano opera sua pur troppo; ma suggestione e consiglio di coloro che abusano della malattia del suo stato, e lo conducono a tristi corrispondenze.

Fu detto giustamente da tutti i giornali della penisola che ragionano, che Pio IX era prigioniero, ora dobbiamo aggiungere a seconda di queste corrispondenze, che egli è tenuto in uno stato di servitù incredibile. Il nostro Governo dovrebbe prender deposizione di queste cose, e noi siamo in grado di indicargliene i relatori reduci da Gaeta, e poi ordinare pubbliche preghiere per il papa prigioniero, per la religione esposta al gioco della diplomazia, per la libertà compromessa, per il depositario della Fede cattolica ridotto a così grave cimento. (*Epoca*).

— Il *Contemporaneo* del 12 continuando a ragionare sull'Enciclica di Pio IX, conchiude col seguente dilemma. — « O gli avvenimenti del 16 e la convocazione della Costituente erano fatti di mera indole politica senza alcuna responsabilità religiosa; e in questo caso, che noi crediamo il vero, non poteva pronunciarsi mai la scomunica. O eran fatti che creavano una responsabilità innanzi alla chiesa, e in questo caso, che noi però non ammettiamo, la Chiesa non avrebbe potuto giammai procedere alla scomunica senza avere esauriti i tentativi di conciliazione e di ammonizione. Ma no; il fatto era politico e la difesa è stata clericale; noi sorgemmo come cittadini sulle piazze e non come cristiani nella Chiesa e fu il sacerdote che ci rispose e non il principe, senza pensare che l'arme della scomunica è difficile e gelosa, e che non adoperarla all'opportunità invece di incutere un terror salutifero si procaccia la derisione e il disprezzo. E neppur queste parole son nostre, ma sono di un codice che non è certamente sospetto di cinismo e d'incredulità, sono nel SS. Concilio di Trento, Sess. XXV de reform. cap. 3.

Bologna, 12 *gennaio.* — Siamo autorizzati a far noto, che fino dal giorno 6 corrente gennaio il sig. senatore Zucchini rassegnò a Sua Ecc. il sig. conte Pro-legato la rinuncia al suo officio, e che nel giorno susseguente l'intiera Magistratura comunale emise eguale rinuncia. (*Gazz. di Bol.*)

ESTERO.

STATI UNITI. — *Quistione della schiavitù. — La schiavitù tende all'abolizione.*

La quistione della schiavitù minaccia di dividere il congresso. Centosette voci contro 80 sembrano favorevoli alla proibizione di introdurre la schiavitù nel nuovo Messico e nella California, e gli stati meridionali cominciano a sgomentarsi assai di questi sintomi sì minacciosi per gli anti-abolizionisti.

Washinghton sede del congresso fa parte di uno stato ancora sottomesso alla schiavitù.

Questo scandalo fece impressione sui rappresentanti e alla maggioranza di 98 voti contro 87 se ne decretò testè la soppressione. Il Comitato del distretto di Colombia è incaricato di presentar una proposizione tendente a sopprimere in questo distretto il traffico degli esseri umani come contrario « alla giustizia naturale, al principio fondamentale del sistema politico degli Stati Uniti, come un soggetto di biasimo per tutta la cristianità, come un grave ostacolo al progresso della libertà repubblicana presso tutti i popoli della terra. »

Gli stati meridionali manifestarono una certa irritazione dopo il voto di cui abbiamo parlato. Ebbevi minacce di separazione e si tennero numerose ragunate ove trattavasi di richiamar i deputati di certi stati. Oggi ogni fermento si acquieta. Si vogliono differire le quistioni troppo irritanti; ma, è vano illudersi, esse rinasceranno ogni giorno, ed ogni giorno più incalzanti, nè resta più alcun dubbio sulla definitiva soluzione. Dovunque la schiavitù perde terreno.

(*National*).

INGHILTERRA. — *Meetings riformisti. — Elettori dai 40 scellini. — Banca di Londra. — Biglietti falsi.*

Il movimento riformista continua in Inghilterra. Vi fu mercoledì ultimo, a Manchester, un gran *meeting* nel locale delle sedute del *Freetrade*. Dopo una lunga discussione cui presero parte i signori Riccardo Cobden, Giovanni Bright e Tommaso Milner Gibson, l'Assemblea ha adottato le seguenti risoluzioni. Essa unirà i proprii sforzi a quelli della società di Liverpool, per la riforma finanziaria, onde giungere a far diminuire le pubbliche spese almeno alla tariffa del 1835, e ad ottenere uno scompartimento più giusto e più economico delle imposte. Sebbene la propaganda economista possa indurre uno sgravio considerevole nei pubblici carichi, l'associazione decide ch'essa dovrà ora continuare l'agitazione riformista, fino a tanto che i tassati abbiano ottenuto, dall'emendamento del sistema di rappresentanza, un più diretto e più compiuto registro sulla Camera dei comuni, il quale forzi il Governo a prendere l'economia per base della propria condotta; chè il mezzo migliore per ottenere la diminuzione delle tasse e di avere in una vera rappresentanza una garanzia contro il ritorno del potere a stravaganti spese, è una lega sul fare di quella dell'*anticorn-law*, cioè l'ammissione come elettori di liberi censuari a 40 scellini. Il presidente fu incaricato di formare una commissione la quale prenderà tutte le necessarie misure per assicurare l'adempimento delle diverse determinazioni stabilite. La seduta fu levata a undici ore e dieci minuti.

— Questa mattina attendevasi colla più viva ansietà nella città una risoluzione dei direttori della banca, all'occasione della loro raunanza mensile, intorno ad una ulteriore diminuzione del *minimum* dell'interesse. Erasi detto che i direttori non erano d'accordo sopra di un tal punto; pare che nessun cangiamento abbia avuto luogo, poichè la seduta fu levata senza che siasi comunicato al pubblico nulla di nuovo.

(*Moniteur*)

— La circolazione di falsi biglietti della banca d'Inghilterra aumenta considerevolmente. Sembra che sieno tanto bene imitati, che ne sono stati ingannati giudici competenti e commissarii. Credesi che gl'intagli sieno stati fatti all'estero. La polizia e le autorità non hanno ancora potuto scoprire i colpevoli.

(*New - Castle - Journal*)

FRANCIA.—*Sulla proposizione Rateau di una nuova Assemblea. — Discorso di Pietro Bonaparte.*

Parigi 12 *gennaio.* — L'Assemblea costituente ha dato un voto che la onora, e sarà accolto con riconoscenza dal paese. Alla maggioranza di 404 voti contro 401 prese in considerazione la proposizione del signor Rateau. Dunque una metà dell'Assemblea proclamò fin d'ora la necessità di porre un termine all'ansietà della nazione, di cessare quanto prima lo stato anormale ed eccezionale che paralizza tutti gli sforzi della società, e di lasciar che questa si ritempri nel suffragio universale. Crediamo che questo voto, di cui debbono altamente allegrarsi tutti i buoni, moderà senz'arrestarlo il gran movimento degli spiriti a cui assistiamo.

La quistione è ora decisa. Molti rappresentanti respinsero la proposizione del signor Rateau, perchè intendevano appoggiarne altre date; questi non esiteranno ad aderire al voto di oggi. La maggioranza non può dunque che accrescersi, ed oltre le accessioni che noi indichiamo, essa si accrescerà ancora

per le conversioni cui non mancheranno di produrre il tempo, la riflessione e l'irresistibile influenza dell'opinione. (*Débats*).

13 *gennaio*. — La tornata di ieri fece fare un passo immenso alla quistione di cui s'occupa la Francia intiera. L'Assemblea dichiarò implicitamente, ma nettamente col suo voto esser venuto il tempo in cui essa doveva determinar l'ora in cui si smetterebbe dal potere.

Tal è il senso della presa in considerazione della proposizione del signor Rateau. Si discuterà sul giorno, sull'ora: ma si è d'accordo in ciò: che vuolsi determinar il tempo in cui una nuova Assemblea sarà chiamata ad esercere il mandato legislativo. Sembra a noi e sembrerà pure a tutte le persone discrete, che riconosciutasi dall'Assemblea la necessità di una nuova Assemblea legislativa, il meglio che siavi a fare, è giungere al più presto possibile alla soluzione, vale a dire, adottare puramente e semplicemente la proposizione del sig. Rateau.

Perchè infatti riconosce la Camera che deve metter un termine al suo mandato? Perchè è evidente, che i due poteri dello Stato, tutti due sovrani, non vanno molto d'accordo: che questo difetto d'accordo, cui buon volere non può correggere, mantiene l'inquietudine e il malessere nel paese e paralizza il ristabilimento degli affari.

E se il paese soffre, e gli affari non vanno, perchè prolungare senza utilità questo stato di cose?

Diciamo *senza utilità*, poichè se è vero che la costituzione incarica l'Assemblea costituente di fare delle leggi organiche, è vero altresì che queste leggi non hanno più che le altre il privilegio dell'immutabilità, e che l'Assemblea legislativa può differire e rifare. Dunque l'opera della Costituente non riuscirebbe, se fosse contraria allo spirito dell'Assemblea legislatrice, e se le tendenze delle due Assemblee sono le stesse, poco importa quale delle due s'incarichi di adempiere le promesse della Costituzione.

Per ubbidire alla lettera del patto fondamentale, non basta forse la legge elettorale e forse un'altra legge, che possono senza difficoltà esser votate di qui ai 4 od ai 19 marzo? La classificazione del decreto dei 15 novembre è del tutto arbitraria, e non havvi un sol uomo sensato alla Camera, che non l'abbia condannata.

Perciò le dilazioni stabilite nella proposizione del signor Rateau permettono di ottenere alla volta il voto della Costituzione, e di dare satisfazione al paese.

L'Assemblea commetterebbe un grave errore adottando un'altra proposizione, per esempio quella dei sigg. Pagnerre ed Altaroche. Essa guadagnerebbe invero sei settimane, ma perderebbe il beneficio della risoluzione e aumenterebbe assai gl'inconvenienti personali che ne possono risultare pe'suoi membri.

Ogni abdicazione di potere, per esser onorevole e proficua, vuol esser fatta di buona voglia e opportunamente. Non è soltanto ai re che il paese stancato sappia dire: *troppo tardi*.

— Il sig. Pietro Bonaparte fece ieri un discorso molto violento, e perciò vivamente applaudito dalla *Montagna*. La condotta di quest'onorevole rappresentante non maravigliò alcuno, e i dipartimenti meno conoscenti di ciò che succede a Parigi, non devono creder il presidente della repubblica solidario di ciò che dice il suo cugino. Il sig. Pietro Bonaparte è figlio di Luciano, e la comunione di tendenze tra questo giovine e il sig. Luigi Bonaparte non è maggiore che quella che fosse tra l'imperatore e il principe di Canino. Si sa che il sig. Pietro bazzica fra' *montagnardi*, e sostenne vivamente la proposizione del sig. Pyat sul dritto al lavoro. Credesi ch'egli lavori per conto proprio coll'aiuto della montagna. Ciò spiegherebbe perfettamente la condotta tenuta ieri da lui, quando attaccò con tanta violenza coloro stessi che contribuirono maggiormente ad elevar alla presidenza il suo cugino. Ma noi preferiamo di cercar il movente delle sue azioni nel suo convincimento, e crediamo che questo lo classifichi nelle file di quella turbolenta minoranza, rinnegata dal paese e sempre vinta nell'Assemblea, che avea riconosciuto finora per capo principale il sig. Ledru-Rollin.

— Il general Pelet partirà domani (13) o posdomani per Torino, ove recasi in qualità d'inviato straordinario e incaricato di una missione speciale.

Il *Moniteur du soir* parla in questi termini della missione del general Pelet:

Parecchi giornali annunziano che il Governo, riconosciuta la necessità d'inviare presso la corte di Sardegna un uomo che possa dare utili consigli sì per la pace e sì per la guerra, incaricò di quest'importante missione il general Pelet, direttore del deposito della guerra.

La sua conoscenza degli affari politici e militari dell'Europa, e le sue relazioni scientifiche collo Stato Maggiore dell'esercito piemontese lo disegnavano naturalmente atto alla missione che gli è affidata, e che sembra dover essere di breve durata.

ALEMAGNA — *Notizie della guerra in Ungheria — Università in Praga e Vienna — Dichiarazione di Baden al potere centrale — Dono delle donne di Brema — Quistione austriaca all'Assemblea di Francoforte — Elezioni in Berlino.*

Vienna 10 *gennaio* — Oggi compariva il seguente bollettino 14 dell'armata in Ungheria — « Secondo il rapporto del 5 gennaio corr., or ora arrivato dal corpo d'armata galliziano che opera nell'Ungheria superiore sotto il tenente maresciallo conte Schlick, il 4 corr. esso metteva vittoriosamente in fuga il corpo d'insorgenti sotto il comando del ribelle Meszaros, forte di 18 battaglioni di nuova leva e guardia nazionale, con 33 cannoni e 800 ussari che marciava verso Kaschau per sorprenderlo.

Questa fazione sommamente importante ebbe luogo fra Kaschau e le alture di Parcza.

Si presero agli insorgenti sul campo di battaglia 10 cannoni, 6 carri di munizioni, una bandiera, più di 200 fucili e 40 cavalli, e si fecero prigionieri 2 ufficiali e 500 uomini.

I cavalleggieri inseguirono il nemico in fuga, attaccarono la sua retroguardia, e gli presero ancora 6 mortai, 1000 fucili, e molti cavalli, facendogli inoltre molti prigionieri.

Il reggimento Parma* si distinse gloriosamente in questo combattimento: esso ha battuto la legione polacca, cagionandole una significante perdita, le prese la cassa con diecimila zecchini in oro, ed inoltre una cassa di scritti di Meszaros, concernenti gli affari polacchi.

Malgrado la forte lotta noi avemmo pochissimi morti e feriti.

Le nostre brave truppe animate dal migliore spirito, con un freddo eccessivo e fra le grida di *hurrah* attaccarono alla baionetta il nemico assai ben vestito ed armato dei migliori fucili di Liegi.

Meszaros scampò dalla morte soltanto per non aver fatto fuoco la pistola sparatagli addosso da un I. R. ufficiale.

Il seguente ufficiale rapporto giunto in questo momento fornisce la rallegrante prova che onore e vero spirito militare regna fra tutte le nazionalità dell'I. R. armata Austriaca.

A un'ora pomeridiana del 4 corrente marciarono quattro compagnie del 1° battaglione Zanini** condotte dall'attuale comandante di battaglione capitano bar. Masburg, da Neusatz, ove erano in guarnigione, e giunsero alle 3 ore agli avamposti delle truppe imperiali sulla Romerschanze di Kaacs.

Questa brava truppa con alla testa i suoi ufficiali, gl'I. R. tenenti Marchisetti, Kodics, tenente cavaliere Dewerchin, quale aiutante di battaglione, indi i tenenti Kresek, Effenberger ed i tenenti (provvisoriamente nominati dal capo dei ribelli) Menhardt, Kramer, Nowak, Nicolazy e Rosina — portando seco la sua bandiera, armi e munizioni, fu dalle nostre truppe accolta con entusiasmo, e tutti uniti fecero alti evviva a S. M.

*Reggimento Polacco. **Reggimento Italiano.*

— Si dice, che Meszaros, il ministro di guerra, sia stato fatto prigione con 22 membri della Camera dei deputati.

In Praga il Ministero vuole instituire un'Università Slava, mentre a Vienna si alzerà un'Università, nel vero senso, Germanica.

Da questi progetti del Ministero si vede chiaramente quanta incertezza domini nel Governo austriaco. Si vuole il trionfo dell'elemento Slavo, e intanto si vuol tenere un occhio verso il movimento germanico. L'Austria è in un terribile bivio. (*G. U.*)

Francoforte 10 *gennaio*. — Mentre tutti i cuori sono solleciti per l'avvenire della nostra patria, io godo di potervi partecipare un atto, che quantunque venga da un principe, potrebbe onorare un popolo

Il plenipotenziario di Baden ha deposto nelle mani del potere centrale la seguente dichiarazione del suo Governo.

« Sua altezza il granduca, appena ha veduto che i politici ordinamenti dell'Alemagna doveano inevitabilmente portarci ad uno stato federale, è subito stato convinto, che solamente un'Alemagna una, forte, indivisibile avrebbe corrisposto ai bisogni della nazione, ed alla necessità dei tempi. Quindi il granduca, assieme colle sue Camere, dichiarava che egli era pronto come tutti gli altri alleati a fare tutti i sacrifizii necessarii all'adempimento di questo scopo. Fedele alle sue convinzioni egli crede che in questo momento decisivo non dovea pure trattenersi dal dichiarare, che egli non frapporrà alcun ostacolo, perchè unico ed ereditario sia il capo degli Stati federali germanici. Con questa dichiarazione egli crede di non solo sperare come principe tedesco secondo la necessità dei tempi, ma di compire uno de'suoi più bei doveri verso il proprio popolo, mentre egli è disposto a fare ogni sforzo, perchè l'opera dell'unione germanica ottenga il più largo ed il più pronto compimento. » (*G. U.*).

Francoforte 11 *gennaio*. — Le donne di Brema hanno mandati 2587 talleri d'oro per la flotta tedesca. L'Assemblea accetta questo dono con vivissimi applausi. Dopo la lettura di alcune petizioni si passa all'ordine del giorno, che porta la discussione sulla quistione austriaca. Più di 96 oratori sono inscritti. Pel primo parlò Wenedy come relatore della Commissione; dopo di lui parlò Gagern. Egli disse di dichiararsi volontieri per vinto, se gli si provava, che l'Austria si sarebbe assoggettata ad un comune Governo germanico, se gli si provava che l'Austria non era per se stessa esclusiva (*agitazione*). Io non ho voluto separare l'Austria dalla Costituzione germanica, ma io credo fermamente che l'Austria non possa associarsi a questa costituzione. Quindi sono false le accuse che mi fanno di volere la separazione dell'Austria. Imperocchè quando anche l'Austria ricusasse di entrare nella nostra Costituzione, io sarei ancor lontano dal lasciare che si rompesse ogni vincolo d'alleanza. Il potere centrale ed il Ministero, che si fanno rappresentare all'estero, hanno anche il mezzo di mantenere le relazioni coll'Austria. Ora l'Assemblea deve decidere sulla quistione di queste relazioni. Se voi mi domandaste che cosa io farei se si concedesse piena autorizzazione al Ministero, io incomincierei dalle negoziazioni sui punti più controversi delle relazioni del potere centrale e dell'Austria, cercherei di fare intendere all'Austria il vero senso con cui l'Assemblea nazionale concepiva la Costituzione, perchè non si vedesse in essa un pensiero ostile.

Unico mio sentimento come quello di tutti i tedeschi, è quello d'unificare la nostra patria, ma appunto bisogna per questo prevedere l'impossibilità, in cui sarebbe una gran parte dell'Alemagna, d'unirsi strettamente a noi, quando la posizione dell'Austria non fosse chiaramente definita. Io cercherei finalmente nei progressi della nostra Costituzione, di sempre più dichiarare la vera posizione dell'Austria. In questo senso io comprendo la missione del potere centrale, in questo senso io amerei pure, che voi l'intendeste, e mi concedeste l'approvazione che io vi ho domandata.

Dopo Gagern, parlarono *Arneth*, *Ziegert*, *Wagner*, *Jordan* e *Schmerling*. La discussione sarà continuata domani. (*G. U.*).

Berlino 8 *gennaio*. — Si fanno grandi preparativi per le nuove elezioni. Si dice, che *Strohbach* e *D'Ester*, saranno nuovamente rieletti. Si aspetta *Bunsen* da Londra, che deve portare importanti istruzioni per la corte di Berlino, e il potere centrale di Francoforte. (*G. U.*).

L'AUSTRIA E LA GERMANIA.

Noi traduciamo il seguente articolo della *Gazzetta d'Augusta*. Una grande quistione commuove tutta la Germania, l'elezione cioè dell'imperatore tedesco.

Il programma di *Gagern* pare che tenda ad escludere l'Austria dalla Germania, ed a proclamare l'Egemonia Prussiana.

L'Austria ha protestato contro il programma di Gagern, ma una maggioranza sta per questo grande patriota.

Egli si può chiamare il Procida della Germania, ha ordita una congiura contro il dispotismo dell'Austria, che sembrerebbe incredibile, se gli avvenimenti della giornata non ce la dimostrassero vera.

Una lotta fra l'Austria e la Prussia potrebbe essere vicina. Questo dualismo in guerra potrebbe anche essere utile alla nostra causa.

In questa quistione vi può essere la morte dell'Austria.

Sarà dunque sommamente importante per i nostri lettori il seguente articolo.

Il progetto sulle relazioni fra l'Austria e l'Alemagna, con cui *Gagern* nella seduta del 18 dicembre apriva la sua carriera ministeriale, è l'avvenimento più importante nella storia della Costituente alemanna, è un avvenimento ancor più ricco di conseguenze che non l'armistizio di Malmö. E se ora il popolo tedesco non si volge più con impaziente aspettazione verso l'Assemblea di Francoforte, egli è solamente perchè essa colla conclusione di quell'armistizio, e colla sua condotta verso gli avvenimenti di Vienna e Berlino, è caduta da quell'altezza su cui meritamente l'avea collocata l'opinione del popolo germanico. Noi siamo d'opinione che non mai nella storia di alcuna Costituente del mondo si è fatto progetto come quello del ministro Gagern.

L'Austria, che per ben più di mill'anni è stata uno dei membri più autorevoli nel corpo degli Stati tedeschi, l'Austria, che per secoli, alla testa di tutta la Germania ha portata la corona imperiale, e che è stata l'ultimo e più fedele baluardo dell'onore alemanno contro la tracotanza napoleonica nel 1809, ora l'Austria dovrà essere esclusa dalla Germania, appunto nel momento in cui questa Germania entra nello stadio della sua risurrezione; ora che dopo tanti anni di sepolcro si comincia di nuovo a sollevare e a raccogliere le sparse forze per poter entrare nel congresso delle nazioni europee; ora io dico, l'Austria dovrà essere considerata dalla Germania come una potenza straniera, e come tale non dovrà essere altrimenti unita ad essa, che per relazioni diplomatiche?

E l'Assemblea nazionale in cui seggono più di cento deputati austriaci darà l'approvazione ad un tale progetto? L'Alemagna, l'Austria può essa permettere una tale ingiustizia? Potrebbe rispondere per noi a queste quistioni l'indegnazione che suscitò nell'Assemblea la prima lettura del progetto di *Gagern*; potrebbe rispondere per noi l'opposizione che subitamente faceva il comitato contro quel programma. Ma noi crediamo che non basti contro quell'atto una sola protesta, non crediamo che basti un primo impeto di sentimento nazionale offeso; noi crediamo che l'Assemblea debba unirsi al Comitato, e negare qualsivoglia approvazione al progetto di Gagern. Che se questa nostra speranza venisse delusa, noi allora dovremmo dubitar molto dell'avvenire dell'Alemagna. La storia non ci da ancora esempio, in cui un popolo si disgreghi da' suoi fratelli, come ora si vorrebbe fare in Alemagna, e se tali divisioni ebbero mai luogo, furono sempre l'opera d'una insuperabile necessità esterna. Ma questa necessità non esiste per l'Alemagna: ora noi non vediamo alcuna forza che ci costringa a questa fatale scissione.

Ma come avviene mai che Gagern, quell'uomo che nei primordii della sua carriera politica si è mostrato così caldo amatore dell'unità alemanna, quell'uomo, che il popolo tedesco dopo la rivoluzione di marzo era solito a salutare come salvatore della patria, che l'Assemblea nazionale ad unanimità di voti eleggeva a suo presidente, come mai quest'uomo ha potuto fare una proposizione che tende a far perdere all'Alemagna una terza parte della sua popolazione, che circoscrive i confini tedeschi alle foreste di Boemia, alle montagne dell'*Erz*, come mai ha potuto quest'uomo pretendere che i deputati austriaci esercitassero un tale suicidio? E perchè chiara si faccia questa quistione, fa d'uopo distinguere le ragioni esterne dalle ragioni interne, recondite di essa. La ragione esterna del progetto di Gagern è stata la posizione che ha presa l'Austria per mezzo del programma del Ministero Schwarzenberg, che veniva approvato ai 27 di novembre nell'Assemblea di Kremsier.

Questa è la ragione esterna, di cui parla il programma di Gagern; ma v'ha un'altra ragione interna, sulla quale il programma mantiene un profondo silenzio, ma che esisteva gia prima che uscisse alla luce il programma del Ministero Schwarzenberg.

Questa ragione sta nel credere che l'unità alemanna sia solamente possibile per mezzo della Prussia e quindi colla separazione dell'Austria dalla Germania. Questa fede politica si può formulare brevemente nelle seguenti proposizioni.

La particolare posizione dell'Austria, le sue vaste possessioni di paesi non tedeschi, la grande diversità di razze di coloro che formano l'Austria, oppongono insormontabili ostacoli all'uniforme attuazione della federazione alemanna. Quindi ne segue l'alternativa; o ritornare all'antica lega di Stati coll'Austria, o attuare una federazione senza l'Austria.

Questo ultimo partito è apertamente il migliore, perchè rende più vicina l'unità alemanna; quindi si abbandona volentieri l'Austria, e per dare durata e forza alla Federazione, si mette per sempre alla testa della Germania la Prussia, come potenza veramente, puramente tedesca, si fa cioè *un impero ereditario Tedesco-Prussiano*.

Gagern da lungo tempo vagheggia queste idee. Egli le espose, e le difese nel marzo del presente anno nella camera di *Hess* e le rinnovò ai 26 ottobre nell'Assemblea nazionale introducendo certi suoi emendamenti nel secondo e terzo articolo della Costituzione. Che queste opinioni abbiano molti fautori nel Nord dell'Alemagna, non deve recare alcuna meraviglia, ma anche nel Sud dell'Alemagna dove non è molto in fiore lo spirito Prussiano, da molti anni sorgono in favore di queste opinioni molte voci, ed in ispecial modo Paolo Pfizer già da venti anni vedeva nell'Egemonia Prussiana, l'unica salvezza dell'Alemagna.

Noi non vogliamo entrare nelle prove delle ragioni esterne del programma di Gagern, noi non vogliamo indagare se veramente il programma del Ministero Austriaco dichiari, che l'Austria non voglia entrare nella federazione Germanica. Il programma di Schwartzemberg non è stata la premessa essenziale della proposizione di Gagern. Da lungo tempo Gagern la portava nel cuore, ed aspettava solamente un'occasione opportuna per proclamarla in cospetto della [illegible] mania. Noi vogliamo perciò dichiarare ai nostri lettori le intime [illegible] gioni del programma di Gagern.

Ciascuno chiama cattivo medico colui, che osservando in una parte del corpo un'irregolarità, invece di cercare il mezzo di rime[illegible] essa, o di renderla meno nocevole all'intiero organismo, [illegible] bito il coltello anatomico, e taglia via la parte offesa.

Uno di questi cattivi medici è Gagern. Egli perchè vede [illegible] stria non può accettare quella forma di federazione, che [illegible] provata dalla maggiorità, la separa dal corpo degli Stati Tedeschi, senza cercar prima alcun altro mezzo di riuscita, senza [illegible] non si potrebbero per riguardo all'Austria, introdurre certe [illegible] cazioni nel progetto di federazione, che toccando qualche [illegible] ledesse tuttavia all'essenza dell'atto federale. Non si deve [illegible] buon mercato abbandonare i paesi più belli e benedetti d'E[illegible] che l'Austria porterebbe in dote alla Germania; non si deve così facilmente chiuder la porta a trenta milioni d'uomini, che da se[illegible] vidono gioie e dolori coi fratelli Tedeschi.

E prima di tutto, dove è mai la prova, che l'Austria non voglia [illegible] trare nella federazione Germanica e non voglia assoggettarsi al 2 [illegible] paragrafo della Costituzione? Nè il Governo Austriaco, nè [illegible] giallo-neri, come il signor Mühfeld e consorti, nè finalmente [illegible] nistro Gagern ha potuto dare queste prove.

Il programma del Ministero Austriaco non è ancora una [illegible] problema dell'eguaglianza delle nazionalità è il problema più [illegible] cile della politica Austriaca, e noi non sappiamo come fra tanti [illegible] menti di discordia, che agitano la monarchia, si possa trovare [illegible] scioglimento a questa quistione. Ma anche concesso, che per [illegible] dell'Austria, vi siano molte difficoltà per entrare nella feder[illegible] Germanica, non sta forse a Francoforte di facilitare un'accordo [illegible] Austria?

Noi abbiamo profonda convinzione, che quest'accordo s[illegible] possibile, e l'Austria senza sconoscere i suoi veri interessi [illegible] meno d'offrire la mano a Francoforte. La maggior difficol[illegible] oppone a quest'accordo sono il secondo ed il terzo articolo [illegible] Costituzione. Ma questa difficoltà può di leggieri essere evitata [illegible] parti non Tedesche dell'Austria entrano in più stretta e durat[illegible] lazione colla Germania. Cesseranno i paesi non Tedeschi dell'Au[illegible] d'esser stranieri alla Germania, appena questi paesi si uniranno [illegible] liticamente alla Germania. Noi crediamo che l'unione perso[illegible] debbe essere estesa sino alle ultime sue conseguenze. E così con [illegible] colpo di Stato cadono tutte le paure, che entrando l'Austria-Tede[illegible] nella federazione Germanica si rompessero le relazioni comm[illegible] coi paesi non Tedeschi dell'Austria. Chè anzi noi crediamo [illegible] frutto di questo atto una più forte e più duratura unione comm[illegible] L'Alemagna ha il più grande interesse d'attirare a sè questi pae[illegible] essa vuol compire i suoi progetti di civilizzazione verso l'O[illegible] Così quelle provincie, che per i Borussophili s'opponevano [illegible] bilmente all'unione dell'Austria colla Germania, quelle [illegible] sono invece d'incalcolabile vantaggio per la Germania. L'[illegible] diventa così una potenza Mondiale, quando senza l'Austria [illegible] rebbe altro, che l'antica Prussia di poco ingrandita.

Ecco l'accordo, che noi proponiamo fra l'Austria, e la [illegible] ma quest'accordo in Francoforte non si vuole. Si vuole [illegible] l'Austria per tradurre in opera l'aereo teorema dell'*Impero [illegible] tario Tedesco-Prussiano*. Ma noi vogliamo ancora int[illegible] putati di Francoforte: avete voi ben pensato al sacrifi[illegible] questo teorema? Egli costa le speranze di tutta la nostra [illegible] costa la sicurezza dei diritti nazionali, l'assodamento delle [illegible] bertà, costa la perdita delle più importanti posizioni militari d'E[illegible] costa alla Germania l'Adriatico, ed il Mar nero.

Si dice, che questi vantaggi non andranno perduti, che anzi [illegible] atto d'unione, che deve secondo Gagern ordinare le relazioni [illegible] l'Austria e la Germania saranno conservati. Ma noi vi di[illegible] questi vantaggi saran perduti per sempre per la Germania.

L'Austria abbandonata a se stessa si allontanerà a poco a [illegible] dalla Germania. Nuovi interessi si formeranno in Austria, [illegible] mania, che diminuiranno la reciproca influenza, sorgeran[illegible] interessi, e perciò nuove alleanze. L'Alemagna coll'Egemonia [illegible] siana, con tutta la sua politica, colle relazioni della sua vita [illegible] si rivolgerà immancabilmente verso il Nord, e l'Austria al [illegible] rivolgerà i suoi sguardi verso il Sud e l'Est. Così l'Austria [illegible] mania si troveranno nell'avvenire ognora più lontane e div[illegible]

L'Austria poi ha ancora altre ragioni per volger le spalle [illegible] mania. L'Austria abbandonata a se stessa, per legge di [illegible] zione ad onta della proclamata eguaglianza delle nazionalità, [illegible] costretta di cercare in una un punto d'appoggio contro le altre.

La parte tedesca sarà tutti i giorni minacciata dall'elemento [illegible] Ma quando questo pericolo fosse pur anco lontano, la parte [illegible] dell'Austria avrà tutte le sue speranze, tutte le più sante [illegible] scenze, tutti i più cari interessi nella madre Germania. Ed [illegible] il progetto d'unione di Gagern semina una nuova rivoluz[illegible] Vienna, ed invece di conservar l'Austria, la precipita in fatale [illegible]

NOTIZIE DEL MATTINO

Francoforte 11 *gennaio* — Le corrisponden[illegible] assicurano, che il Ministero *Gagern* avrà una [illegible] gioranza.

Vienna, 10 *gennaio*. — In questo punto (8 [illegible] sera) ci vien comunicato il seguente dispaccio tel[illegible] fico, giunto da Kremsier:

« Il § 1° dei diritti fondamentali è stato respinto [illegible] grande maggioranza, in seguito all'ammenda del [illegible] putato Ulleptisch (1). »

Somma è l'importanza di questa notizia. L'ar[illegible] nia fra la maggioranza della Dieta ed il Ministero per tal modo ristabilita Il conflitto fra il potere [illegible] gislativo ed il potere esecutivo, che sembrava ci [illegible] nacciasse, è ora evitato.

(1) *Il testo del 1 paragrafo dei diritti fon[illegible] mentali è come segue:*

§ 1. Tutti i poteri dello Stato emanano dal [illegible] polo. (*G. di M[illegible]*)

S. NICOLINI, *Gerente*.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	. .	» 22 —
» 3 mesi	. .	» 12
» 1 mese	. .	» 6 —
Provincie 1 anno	. .	» 44 —
» 6 mesi	. .	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 [illegible], anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Uff. del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*.
LIVORNO » *l'Emporio librario*.
FIRENZE » *Vieusseux*.
PARMA » *Grazioli*, librai.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, librai.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa Margheri*.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffizi di corrispondenza *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi*.

Anno 2. Torino, Venerdì 19 Gennaio 1849. N. 329.

TORINO

18 Gennaio.

Tra le mille ciancie che imbrattano la stampa del giorno, spunta finalmente qualche cosa che ricorda i tempi in cui si pensava. Un indirizzo di Massimo d'Azeglio ai suoi elettori si è oggi pubblicato in Torino presso Gianini e Fiore. Chi ha gettato gli occhi sulle prime pagine non ha potuto astenersi dal percorrerlo avidamente sino alla fine. Grandi e calde verità, esposte con una rara schiettezza, e lanciate sul viso ai partiti da cui è lacerata l'Italia, ecco ciò che gli assicura un generale favore. Dimani ne daremo esteso ragguaglio.

La Patria e l' Aristocrazia: sotto questo titolo il *Messaggiere Torinese* dà, nel suo numero di ieri, un lungo e notevole articolo. Notevole perchè il pensiero che vi predomina è giusto ed ha tutta la sembianza di mirare ad un santissimo scopo; notevole ancora perchè è tanto giusto che salirebbe agli onori del *codinismo*, se fosse pubblicato nel nostro giornale!

Noi saremmo pienamente d'accordo coll'autore di quell'articolo. — L'aristocrazia ebbe il suo secol d'oro, che oggi è finito, per non potersi risuscitare mai più. — L'aristocrazia, in questi ultimi tempi, aiutò e promosse la rigenerazione italiana. — « Oblio dunque, soggiunge, delle amarezze nel passato; concordia nel presente; fiducia nell'avvenire. »

Queste parole dan molto a pensare. Esse suppongono un fatto che non esiste. La lotta, che i giornali del Ministero non si stancano di far figurare impegnata tra popolo e *nobili*, non è che un simulacro, una favola, abilmente inventata, e ripetuta oramai sino alla nausea. L'aristocrazia è caduta, è morta; la democrazia non è che la parola convenzionale de' nuovi partiti; entrambe non sono che ombre, di cui i giornali del Ministero si valgono per riempire le loro colonne, incalorire i loro aderenti, fortificare i loro patroni, e strappare posizioni lucrose.

A chi si fa tanta guerra? Quali sono, ove sono questi uomini che a giudicarli da' giornali, da' programmi, dagli indirizzi, da' rendiconti, si direbbe che fossero numerose falangi di lottatori, scatenati contro le masse dei popoli, pronti a ingoiarne gli averi e troncarne le vite?

Come costituzione del feudo e concentrazione di privilegi, l'aristocrazia è morta già da gran tempo.

Come camarilla governativa, è il *Messaggiere* medesimo che lo dice, la monarchia costituzionale l'ha inappellabilmente distrutta.

A chi dunque si fa tanta guerra? Ad un titolo putrido, vecchio, vuoto di senso? Non è egli eminentemente ridicolo questo tanto aggravarsi sopra un nemico che, quando si cerca, non vi presenta che una vana parola a combattere? Non è egli ridicolo tanto quanto l'aver preteso far credere che un popolo è salvo, che la sua prosperità è accertata, al momento in cui un nuovo ministro abbia abdicato il titolo di *eccellenza?*

Sì, la lotta esiste, ma tra due più veri avversari, fra i quali è, e sarà sempre inconciliabile al mondo.

La lotta esiste tra la verità e la menzogna, tra la libertà e la licenza, tra lo spirito di cittadino e le manovre del partito, tra gli uomini del progresso e i ciarlatani di piazza.

Oh! vedete chi son dunque costoro su cui si affetta di versare ogni giorno tanti sospetti, tante ingiurie, tanto ridicolo, e si onorano al battesimo del codinismo? Con titoli nobiliari, o con cognomi plebei, son tutti atterrati, calunniati, perseguitati dove si può, se hanno intelligenza bastevole per non credere alle imposture, se sono abbastanza provati a' martirii che la causa della libertà riserbava ne' tempi in cui gli *uomini nuovi* dormivano sotto le coltri di un comodo quietismo, se hanno una coscienza vergine ancora, non ancora infangata ne' calcoli dell'ambizione.

Il *Messaggiere* apre le braccia ai *nobili* sotto tre inesorabili condizioni: che siano onesti, che amino la patria, che vogliano combattere per la libertà.

A considerare questa generosa concessione, si direbbe che l'onestà, il patriottismo, il coraggio civile non sieno tra le condizioni essenziali ad ogni buon cittadino, di qualunque stirpe si fosse, ma a quei tali soltanto che ebbero la sventura di ereditare un miserabile titolo. Un duca, un conte, un marchese non sarebbe buon cittadino se non quando sia onesto, patriottico e bravo; un *signore illustrissimo*, ladro, spione e codardo, il sarà perchè *democratico!*

Eppure la ragione dice che il buon cittadino può più facilmente trovarsi dove l'educazione ebbe più mezzi di svilupparsi; e la storia insegna che, se il governo de' nobili, considerato qual loro privilegio esclusivo, è una iniquità insopportabile, la guerra ai titoli è una affettazione ridicola, la proscrizione delle nobili intelligenze fondata sul peccato del *nobile* sangue, è un errore de' più fanciulleschi in politica. La ragione dice che quanto più la democrazia è vera, tanto più ha bisogno di appoggiarsi sulle individualità indipendenti da' capricci della fortuna; e la storia insegna che le democrazie più durevoli furono appunto le sole che ripudiarono questi miserabili dissidii, sui quali oggi si esercita tanto in Italia il talento e la cabala degli uomini assoldati all'agitazione perpetua.

Finchè l'ineguaglianza non si potrà distruggere nell'umana specie, finchè non si potrà impedire la differenza delle fortune, e cancellare il diritto dell'eredità; questo fantasma che chiamano aristocrazia resterà sempre in piedi come uno degli elementi fatali nella macchina sociale; e vi ha tanto poco diritto a sfregiarlo e calunniarlo, quanto la vecchia aristocrazia privilegiata ne aveva a confondere le masse del popolo sotto il titolo di *canaglia.*

Se invece del *Messaggiere*, un altro fra i giornali che si fan belli del titolo *democratico* avesse profferito quelle parole di conciliazione; chi volesse rispondere a nome di mezza Italia, che si trova da loro proscritta, col pretesto, ed a nome di questa fittizia *democrazia* che da mattina a sera ci assorda, non avrebbe da dover dire che due parole: *è troppo tardi*; voi vi elevaste sulle ali della calunnia: ora che siete giunti al potere, invocate pace e armonia; ma questo abisso di discordie su cui vi trovate, è opera vostra, a voi tocca colmarlo se lo potete.

Ecco ancora un altro di quegli articoli coi quali il giornale la *Presse* mostra prendere tanto *interesse* alle cose nostre, e che essa intitola col nome di *comunicazioni*. Da chi le vengano queste comunicazioni non sarebbe troppo difficile saperlo; ma comunicazioni o *supposizioni* certo è che l'opinione di questo giornale si trova ogni dì più avversa alla causa Italiana. Egli comincia dal porre in campo la famosa parola *affranchissement*, e prova che [illegible] volle mai darne il vero suo significato, onde aver sempre le mani libere; e non c'era mestieri di dirlo, i fatti la spiegano abbastanza. Riportando poi un dispaccio del Gabinetto austriaco al suo inviato in Francia sig. De Thorn, si compiace nel ripetere, *che l'Austria piuttosto che acconsentire al menomo cambiamento territoriale del regno lombardo-veneto, preferirebbe incontrare di nuovo tutte le eventualità della guerra*, come se queste parole potessero avere qualche peso quando trattasi della politica austriaca, ed all'imminenza di entrare in trattative, quando cioè più alto si fanno suonare tutte le pretese.

Ma se siamo indifferenti ai commenti della *Presse*, ed a quelle *comunicazioni*, che sappiamo pur bene da qual parte del nord le vengano, non possiamo però esserlo quando essa si rivolge alla Francia ed a noi stessi. Sia pure quanto nel suo programma del 26 dicembre asseriva il presidente del nuovo Gabinetto francese, che esso cioè, relativamente all'Italia, era fermamente deciso *a non promettere che quanto saprebbe di poter attendere.* Noi vorremmo che queste parole fossero state pronunziate molto prima, e ciò che desideriamo con tutta l'anima si è di sapere quale sia la politica attuale del Gabinetto francese a nostro riguardo. E ci uniamo alla *Presse* nel dire: *Sì, l'onore e la dignità della Francia vogliono che il Governo abbandoni questa politica a doppia faccia, che ha illuso sin ora il popolo italiano con sogni impossibili ad effettuarsi nelle attuali condizioni dell'Europa.* Ma non siamo più colla *Presse*, quando essa dice: *bisogna che l'Italia conosca in tutta la loro estensione i pericoli a cui essa si esporrebbe, rinnovando una lotta a forze ineguali*; e siamo certi che il Gabinetto francese non obbedirà mai a quelle insinuazioni con cui gli si fa sentire, *che s'egli si scostasse dal principio del* NON INTERVENTO *raccenderebbe non solo una guerra universale, ma provocherebbe infallibilmente la guerra civile la più terribile in Italia.*

Se la *Presse* conosca l'Italia, lo si giudichi da queste ultime parole: *l'intervento francese produrrebbe la guerra civile in Italia!* Ogni confutazione

---

APPENDICE

Riproduciamo nelle nostre colonne lo scritto del signor Carlo Promis, tratto dalla *Nazione*. È una storia dolorosa ma veritiera: bisogna leggerlo attentamente e meditarlo. I militari largamente lo encomiarono; non ha perciò bisogno degli encomii nostri, avendo ottenuto quelli di giudici competenti. C'importa bensì che sia letto ed inteso colà dove specialmente s'indirizza, a Roma, a Firenze, affinchè per la guerra dell'indipendenza possano a tempo opportuno mandarci buoni battaglioni in campo, non *Democrazie gridanti*, non *Costituenti discordi.*

CONDIZIONI MILITARI DELLO STATO PONTIFICIO E DELLA TOSCANA.

Dappoichè gli scrittori di gazzette si son messi a dettar di guerra con quella profondità e sapienza che li distinguono; dappoichè ad ogni piè sospinto vi levano a cielo i gagliardissimi aiuti che in una nuova guerra d'indipendenza porterebbero le truppe di Roma e di Toscana, vi dicono quasi quasi che queste appunto ne formeranno il nerbo e gli ausiliarii saremo noi, mi pare che quegli pure che ha speso qualche anno in siffatti studi possa interloquire e tentare, se non altro, di raddrizzare qualcuna fra le tante storte idee che ogni giorno vieppiù ingombrano i cervelli de' nostri concittadini, dopochè l'altissima e difficilissima scienza delle cose di Stato viene insegnata da gente che in nome dell'amor di patria e di libertà ha scordato quel bel precetto del Donato de' fanciulli: *Pensa prima che parli a ciò che hai da dire.*

Due soli Stati in Italia possono far guerra, poiche due soli hanno a ciò i debiti mezzi, e sono Piemonte e Napoli. Il primo è in realtà ed in proporzione assai più forte dell'altro, e riceve inoltre un potentissimo aiuto della geografia politica; ma il parlarne adequatamente sarebbe ora forse, e senza forse, più giovevole assai agli Austriaci che non agli Italiani, epperciò volontieri mi taccio. Il regno di Napoli non toccò giammai a gran pezza la potenza militare, alla quale è ora giunto: tuttavia, siccome i due Stati dell'Italia centrale lo segregano dalla rimanente Europa, così, se mai quel reame potrà diventare realmente poderoso, ciò sarà per la sua marina militare, anzichè per le truppe di terra, che non valsero mai a difenderlo dagli stranieri; e non è senza un vivo piacere ch'io qui noto come questa verità già siasi da qualche anno affacciata alla mente di quel Re, il quale dopo rialzato l'esercito già sì bassamente caduto sotto il padre e l'avolo suoi, pose mano eziandio alla flotta, e per numero di bastimenti velieri ed a vapore, la fece prima, dopo quelle delle grandi potenze, della Svezia e dell'Olanda. Sia pur vituperato Ferdinando pei suoi delitti, sia biasimato pe' suoi errori, ma sia altresì lodato per avere in sì gran provincia d'Italia instaurato la materia e lo spirito militare che sono materia e spirito d'indipendenza, avviamento a pensare ed operare con nobiltà e fierezza, sola guida al riconquistare la patria. Ma noi vogliamo scrivere de' nostri alleati, onde ci tocca far punto e lasciare là Napoli col re suo più dedito all'Austria, che gli fa sperare padronanza assoluta nel regno, coll'aggiunta di qualche lembo di provincia romana, che non all'Italia parlante a lui di gloria, di libertà, di abnegazioni.

Un articolo segreto del trattato di Vienna statuiva che il Papa avrebbe tenuto in piedi ben 17,000 uomini. Ma contro l'esecuzione sua erano interessati egualmente e Papa ed Austria; il primo per apatia, per spiriti preteschi avversi alla milizia, per impotenza finanziaria, pel timore di un'esercito composto in quegli anni di ufficiali e soldati che dai campi Napoleonici avevano portato odio al Governo papale e tendenza vivissima per le sette politiche: interessata l'Austria, la quale troppo bene sapeva e sentiva come la potenza sua stesse appunto nella impotenza dei nostri principi: in ciò Pio VII e Consalvi non furono migliori degli altri Papi e loro ministri. Insomma l'esercito fu lasciato cader per modo, che allorquando scoppiò nel 1831 la sollevazione di Romagna esso contava appena 8,500 uomini, come fu dato a me stesso di poter constatare sui registri od [illegible] rono quei soldati rivoluzionarii in Romagna e nelle Marche, fieramente papalini in Roma giusta le esigenze topografiche de' loro accantonamenti.

A' que' giorni saliva al soglio Gregorio XVI. L'Austria a cui era a domare le provincie sollevate non voleva che il Papa si rafforzasse, lo vollero le altre potenze, e Gregorio obbedì arruolando soldati con grassi premi e cacciando sui paesi sollevati torbe incomposte e selvaggie di *Ciocciari* della campagna romana, accompagnati lungo il viaggio da sbirri a cavallo onde non inimicassero coi latrocini i paesi ancor fedeli. Nuovamente insorte nel seguente anno quelle provincie vi potè Gregorio mandare 8,000 uomini, coi quali, e meglio ancora cogli aiuti austriaci, le rimise in servitù, concitando contr'essi un'odio smisurato per le barbarie incredibili e le ruberie che ovunque commesse avevano. Basti il dire che, in breve ora, entrati quei ribaldi pacificamente in Cesena, vi ammazzarono una cinquantina di persone ed altre ottantacinque in Forlì e tutte inermi e curiose od anche plaudenti: di quei delitti, tutti impuniti fu pretesto la politica e scopo il furto. A capo a quelle bande andava, emulo di Ruffo, il Cardinale Albani.

Compressi quei bollenti spiriti di Romagna, Gregorio volle che fosse ingrossato l'esercito, e non sapendo egli sacerdote inetto a tale opera scegliere almeno uomini capaci, crede con error volgare che la forza militare stesse nelle migliaia d'uomini, ciò volle, ciò fece, ma con modi sì curiosi e singolari da parer degni di un Papa di tre o quattro secoli prima, tanta fu l'ignoranza, tanti i mali seri che ne nacquero. Diamone alcun cenno.

La fama della fedeltà delle truppe svizzere indusse i diplomatici europei a consigliare, od a meglio dire, ad imporre al Papa l'obbligo di assoldarne qualche migliaio, ed egli che niuna fede aveva ne' suoi, lieto acconsentiva. Con un Salis ed un Courten, (già maggiori generali nei congedati Svizzeri di Carlo X) fu intavolata una capitolazione per la quale 1200 uomini o poco più vennero sotto le insegne pontificie: dovevano essere quasi tutti cattolici, avere un codice a sè, istruzione, vestiario, soldo, pensioni di ritiro, ogni cosa distinta, [illegible] dipendenza dai loro generali che prendevano [illegible] dal Papa. Formarono per gli Svizzeri, retti da legge speciali [illegible], una eccellente fanteria, rafforzata eziandio da una batteria di [illegible], e novellero [illegible] le [illegible] dello Stato, cioè Bologna e le città di Romagna, [illegible] come quella che [illegible] dell'idee [illegible]. [illegible], malevisi ai paesi e ben disciplinati, dall'opera loro si promise il governo l'obbedienza di quelle provincie, e così accadde, malgrado le commozioni sorte qua e là e sedate nel sangue di chi le aveva od iniziate o seguite.

Al tempo stesso un Zamboni, suddito pontificio e già tenente colonnello agli stipendii dell'Austria, conchiudeva col Papa una speciale capitolazione, in virtù della quale veniva arruolato sotto quelle bandiere un grosso battaglione di circa 1200 cacciatori raccozzati da ogni paese d'Italia e d'Europa, e singolarmente dalle provincie venete; [illegible] un piccolo reggimento di cacciatori a cavallo ed una batteria di battaglia. Questi soldati presidiarono parte delle città della Marca e più tardi anche Roma.

Poco stante un Galanti proponeva al Governo condizioni non dissimili e levava un battaglione di bersaglieri destinato a guarnire in vece de' gendarmi le piccole città delle provincie in campagna.

Codeste superfetazioni [illegible] esercito, [illegible] frequente o corre nei viaggi in America, furon detti *indigeni*. Questi indigeni adunque componevano sei battaglioni di fucilieri, (uno dei quali era di veterani), due di cacciatori, due di granatieri, ciascuno di 6 com-

diventa inutile se parlasi della Lombardia e del Piemonte; e non è la *Presse* che saprà dirlo se si parlasse di un intervento nello Stato pontificio.

Noi intanto diremo che tutti conoscono ora lo spirito della *politica italiana* della *Presse*. Non ci aspettiamo che la Francia voglia gettarsi ad una guerra arrischiata per noi; ma sappiamo che la questione italiana tocca per troppi lati la Francia, onde essa possa, come si direbbe, lavarsene le mani. L'esercito delle Alpi n'è testimonio irrefragabile; e il nome del maresciallo Bugeaud non si presterebbe mai ad una altrettanto impolitica, quanto vergognosa mistificazione.

Ora quella Francia che può disporre di 500 mila combattenti, considera l'eventualità di una guerra come una necessità, alla quale non cederà se non spinta dalle più alte ragioni. Dovremo noi perciò credere che l'animo suo sia volto a un sistema di pace ad ogni costo? No: la Francia non tradirà i suoi interessi, la sua dignità, il suo onore: la sua riserva, la sua prudenza ci segnano la nostra condotta. Mostriamoci uniti, forti, prudenti, e giunto il momento in cui la scelta non potesse più farsi che tra l'onore e la vergogna, la Francia si mostrerà quella nazione nobile e generosa in cui noi abbiamo sempre confidato: ma l'aiuto di Francia non basta desiderarlo, volerlo o pretenderlo, bisogna MERITARLO.

Abbiamo proposto al settimo Collegio di Torino Massimo d'Azeglio, e siamo lieti d'annunziare che in questa proposta concorre pure l'avvocato Prever, il quale non poteva per fermo dare miglior prova del suo patriottismo che associandosi a promuovere una tale candidatura. Così egli risponde ai suoi detrattori. Al nome di Massimo d'Azeglio vanno congiunte tre incontrastabili glorie, del cittadino, dell'artista, del militare. A niuno secondo nelle forti e generose opere, ne' forti e generosi consigli, e forse primo nel denudare con maschia virtù di parole le piaghe della sua patria, il settimo Collegio di Torino facendo una tale elezione, renderà onore a sè, alla prima città del regno, agli eminenti meriti del suo concittadino, e darà una meritata lezione di sapienza civile a quei tali, che qualificandolo inferiore all'altezza dei tempi, hanno fatto il maggior oltraggio alla verità ed al buon senso della nazione, seppure nol fecero solo a se stessi.

Ai nostri candidati proposti alle divisioni di Torino e di Cuneo, altri oggi ne aggiungiamo per quelle d'Alessandria e di Novara. Lasciammo indietro il nome di qualche Collegio per non avere precise e sicure indicazioni, non tanto della probabilità di riuscita, che sarebbe pur qualche cosa, ma non sarebbe il principale per noi; ma questo è ciò che a noi specialmente importa, sul merito e la probità dei proposti. Del resto su tutti gli altri nomi per noi pubblicati non solo abbiamo raccolto sufficienti notizie, ma abbiamo acquistato la più ferma persuasione che gli uomini proposti alle elezioni di queste provincie sono per ogni verso atti per core e per senno a far trionfare la gran causa nazionale, *libertà ed ordine*. In queste gagliarde provincie molto si travagliò e travaglia un partito odiatore e disordinante, che astiando classi, proscrivendo individui, oscurando meriti, tenta sostituire al giusto criterio delle popolazioni i suoi rabbiosi deliramenti. I valorosi abitanti delle vallate del Tanaro e della Scrivia badino bene chi sono costoro che si fanno predicatori di una nuova morale politica, che scardina e distrugge la società sotto colore di guarirla: guardino che opere o di mano o d'ingegno abbiano prodotto costoro: qual integrità di vita, qual onestà di costume, qual attitudine al maneggio dei pubblici affari abbiano saputo mostrare, ora che il tempo del mostrarsi è venuto. Badino, diciamo, a tutte queste cose, che sono capitali per dare alla patria buoni e gagliardi rappresentanti, e se il dubbio vien loro che que' tali che s'arrogarono reggerne i consigli e la coscienza in sì grave deliberazione possono parlare per loro proprio conto, accettino quel dubbio come un impulso alla verità, e secondino le tranquille ispirazioni della loro coscienza, interrogata senza furore e senza preoccupazioni.

DIVISIONE DI TORINO.

Avigliana (Susa)	Dabormida Giuseppe generale.
Alba	Avvocato Leone Rocca.
Aosta	Promis Carlo.
Bricherasio (Pinerolo)	Buniva avv. Giuseppe.
Bra (Alba)	Moffa di Lisio conte Guglielmo
Biella	Arnulfo Giuseppe.
Bioglio (Biella)	Sella Gio. Battista.
Andorno-Candelo (id.)	Sozzo Giuseppe capitano.
Carmagnola (Torino)	Benso avvocato Gaspare.
Chieri (id.)	Balbiano Eugenio.
Caselle (id.)	Salmour conte Roggero.
Chivasso (id.)	Vigna avvocato Luigi
Cavour (Pinerolo)	Plochiù dottore Giuseppe.
Canale (Alba)	Sismonda cav. Angelo.
Cortemilia	Incisa Emanuele.
Cuorgnè (Ivrea)	Pinelli Pier Dionigi.
Caluso (id.)	Ponsetti canonico Domenico.
Cossato (Biella)	Cridis Basilio.
Gassino (Torino)	Revel conte Ottavio.
Ivrea	Perrone Ettore.
Lanzo	Genina prof. Luigi.
Moncalieri (Torino)	Notta avv. Giovanni.
Monforte (Alba)	Crettin cav. Francesco.
Mongrando (Biella)	Demarchi Gaetano.
Pinerolo	Brignone Giuseppe.
Pancalieri	Castelli Michel Angelo.
Perosa	Malan, ed avv. Enrico Polliotti.
Ponte-Stura	Bertazzi avv.
Quart	Avvocato Luigi Ferraris.
Rivarolo	Luigi Franchi di Pont.
Rivoli	Colla avv. Arnoldo.
Racconigi	La Marmora Gen.le Alfonso
Strambino	Massimo D'Azeglio.
Torino 1. Collegio	Cavour Camillo
« 2. id.	Balbo.
« 3. id.	. . . .
« 4. id.	Sclopis Federico.
« 5. id.	Pinelli Pier Luigi.
« 6. id.	Galvagno avv. Giovanni Filippo.
« 7. id.	Massimo d'Azeglio.
Trino	. . . .
Vistrorio	Massino-Turina Pietro.
Verres (Aosta)	Menabrea Luigi.

DIVISIONE DI CUNEO.

Cuneo	Pellegrino avv. Francesco.
Boves	Cavallera prof. Giambattista.
Borgo S. Dalmazzo	Fabre avv. Benedetto.
Caraglio	Gustavo Ponza di S. Martino.
Demonte	Michelini Giambattista.
Dronero	Riberi prof.
Alba	Rocca avv. Leone.
Bra	Moffa di Lisio Guglielmo.
Canale	Sismonda prof. Angelo.
Carrù	Corte dottor Giuseppe.
Cherasco	Gazzera prof. Costanzo.
Cortemiglia	Incisa Emanuele.
Dogliani	Pasquale prof. Giangiacomo.
Fossano	Merlo prof. Felice.
Garessio	Baruffi prof. Giuseppe.
Mondovì	Durando gen. Giacomo.
Monforte	Crettin Francesco.
Sanfront	Tonello prof. Michelangelo.
Saluzzo e Venasca	Silvio Pellico.

DIVISIONE D'ALESSANDRIA.

Alessandria 1. Coll.	Piola conte Giuseppe.
» 2. id.	Sambuy gen. Emilio.
Asti	Fraschini avv. Vittorio.
Acqui	Bona prof. Bartolomeo.
Bosco (Alessandria)	Sacco Intend. gen.
Costigliole d'Asti	Rossi colonn. Giuseppe.
Castelnuovo d'Asti	Pollone prof. Ignazio.
Castelnuovo Scrivia	Farina avv. Paolo.
Casale	Pinelli Pier-Dionigi.
Casteggio	Ricotti cav. Ercole.
Felizzano	Franzini gen. Antonio.
Frassinetto Po	Vigliani avv. Paolo Onorato.
Montechiaro	Galvagno avv. Gio. Filippo.
Moncalvo	Tadini cons. d'appello Stefano.
Montemagno	Gatti avv. Alessandro.
Novi	Grillo Vincenzo P.te
Nizza Monferrato	Corsi conte Carlo.
Spigno	Bona Intend. gen. Bartolomeo.
Tortona	Massa-Saluzzo Leonzio.
Valenza (Alessandria)	Campora Bartolomeo.
Voghera	Ricotti Ercole.
Varzi	Grattoni ingegnere.

DIVISIONE DI NOVARA.

Molto buon senso, molta moderazione non disgiunti da caldo amore di patria e di libertà, distinguono gli uomini delle provinee novaresi; abbiamo quindi ragione di sperare che i nostri proposti ritraendo molta copia in sè di tali virtù, potranno egregiamente rappresentarli al Parlamento. Non domandiamo credito assoluto alle nostre parole: ma il nostro è per certo amico e disinteressato consiglio.

Arona	Baruffi prof.
Biandrate	Serazzi avv. Guglielmo.
Borgo Sesia	Balbis capitano Augusto.
Cigliano	Durando gen. Giovanni.
Crescentino	Boncompagni Carlo.
Domodossola	Bianchetti dottor Giovanni.
Banio	Protasi Giandomenico.
Mede	Palestrini avv. Luigi.
Novara (intra muros)	Morbio Cesare.
Novara (extra muros)	Albini avv. Pietro Luigi.
Ornavasso	Solaroli barone.
Sartirana	Breme Ferdinando.
S. Martino Siccomario	Strada Ignazio.
Varallo	Da Conturbia Lorenzo.
Vigevano	Vandone conte.
Trino	Ferraris avv. Luigi.

Anche qui per le stesse ragioni già dette di sopra ommettemmo parecchi collegi: supplisca al nostro difetto il senno degli elettori: così scabrosa, volta e travagliata è questa materia, che appena appena c'inducemmo a far proposte.

Abbiam fede nella coscienza umana, che un momento sopraffatta da innominate paure, o da indegni oltraggi, vendica finalmente il suo diritto; questa noi invochiamo ad ispirare, e presiedere, e governare le elezioni: così la ispiri Dio e la patria.

AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI CEVA

Onorandi signori, — La state scorsa, mossi forse da quel che vi riferiva di me la fama, vi compiaceste d'eleggermi vostro deputato al Parlamento senza neppure conoscermi. Ora, ingannati probabilmente dalle voci calunniose sparse per le provincie, sento che siete poco disposti ad accordarmi nuovamente il vostro suffragio, supponendomi *aristocratico*, *anglomano*, *codino*, ecc.

Su questo sciagurato soggetto avrei molte cose a dirvi; ma nell'attuale concitazione degli animi non farei che aggiungere esca alle turpi discordie che straziano la nostra misera patria. Ho taciuto finora e sono risoluto di continuar a tacere. Coll'andare del tempo la ragione ripiglierà il suo dominio, e farà meglio distinguere l'utile dal nocivo, il vero dal falso. Intanto mi basta che la mia vita intiera e la mia coscienziosa indipendenza *da ogni governo e da ogni partito* diano una solenne mentita a siffatte imputazioni.

Signori, io vi sono e sarò sempre riconoscentissimo per l'alto onore che mi faceste la scorsa state, e mi rassegno con animo sereno al rifiuto che mi date adesso. Mi ritiro tanto più volentieri dalla vita pubblica, che non la potrei seguire più lungamente senza trascurar troppo i miei impegni privati con gravissimo pregiudizio mio e delle persone con cui li ho contratti.

Desidero con perfetta sincerità di cuore che il mio successore sia più abile o più fortunato di me a scoprire la via di promuovere i vostri veri interessi prendendo norma dai vostri desiderii.

Torino il 6 gennaio 1849.

FORTUNATO PRANDI.

PROTESTA CONTRO IL MINISTERO.

Con protesta delli 24 dicembre p. p. ed inserita nel giornale il *Risorgimento* venne fatta un'onta quanto ingiusta altrettanto infame al mio onore, lo ho appellato contro di tale calunnia invocando che dal Ministero della guerra fossero fatti palesi e pubblicati tutti i documenti comprovanti la necessità del mio ritiro.

A tale mia domanda il Ministero ha inviato al sig. commissario e ministro Buffa un sunto delle mie carte giustificative che per quanto accertasse la giustizia dei miei riclami contro di siffatta calunnia, pure lo rimandai, volendo siano per disteso pubblicati tutti i documenti giustificativi che esistono al suddetto Ministero.

Le carte a cui appello sono: 1. Lo stato di condotta sottoscritto dal colonnello ed ufficiali superiori del 18 reggimento; 2. il mio memoriale dal contenuto del quale si vedrà che non solo non ho CARPITA LA PENSIONE, ma che non la ho neppur domandata e che l'unico favore che domandavo si era che, appena guarito, continuando la guerra di rientrare al mio posto nelle file; 3. il certificato di malattia firmato dai medici, e chirurghi di Cremona. Qui intanto farò osservare che il dottore Curtani medico-chirurgo primario dell'Ospedal maggiore di Cremona si è quello che mi ha curato, e che gli altri due

---

pagnie da 130 uomini; un reggimento di dragoni di 8 squadroni da 100 uomini; un corpo di artiglieria di 8 compagnie da 112 uomini (oltre una del treno) addette al servizio delle piazze, eccetto due per altrettante batterie da campagna di 2 obici e 6 pezzi da 8; un corpo di 2700 carabinieri a piedi ed a cavallo, non tenendo qui conto degli stati maggiori di piazza, dei 16 ufficiali del genio e delle guardie di finanza computate talvolta colà colla forza attiva militare in virtù dell'abito che portano. Questa massa di soldati sommava a circa 18500 uomini e 1500 cavalli; ad ogni modo se tante non erano le truppe, tali però correvano le paghe.

Adunque nello Stato men belligero d'Europa, i sospetti del Governo, la massima *divide et impera*, la cura di eccitar gelosie e rancori per meglio opprimere, e finalmente la più fiorita ignoranza diedero vita contemporaneamente a quattro diversi eserciti, ognuno con istituzioni, leggi, paghe, avanzamenti distinti, tra se stessi odiosi ed odiati, mentre le infinite attribuzioni di polizia alle quali prendevan parte di continuo li facevano esosi e contennendi ai popoli ed a se medesimi. Svizzeri, Zamboniani e Galantini non riconoscevano altro capo che il loro proprio; e questi non prendeva ordini da altri che dal Papa: erano almeno i primi frenati da quella rigida disciplina che sempre distinse i soldati di quella nazione, ma gli altri, uomini di nessuna patria, disertori, fuggiaschi, e peggio ancora, commettevano gravissimi disordini, dei quali sapevano poi mondarsi accagionando di liberalismo gli oppressi, ed abbellendo le loro reità colla veste della più cieca devozione alla religione ed al trono.

Ciò non bastando ancora fu trovato un nuovo e più infame mezzo d'oppressione in quei volontari pontificii, istituiti per consiglio del duca di Modena ad esempio dei volontari Estensi. Per dar loro aspetto ed importanza militare, alla loro massa incomposta fu dato nome di truppe ausiliarie di riserva; dovevano avere tre centri nelle città di Roma, Ancona e Bologna, essere scompartiti in 18 battaglioni sudddivisi in compagnie a tenore della popolazione delle rispettive provincie, esercitarsi all'armi una volta per settimana; il loro numero, quale appariva dai registri, eccedeva d'alcun poco quello di 14,000. Formati sulla foggia delle *milizie* del cinquecento, non erano soldati che di nome, nè il Governo voleva che fossero tali, ma sì un vivo istrumento personalmente ostile agli uomini ed alle idee liberali. In Roma non esisterono quasi che di nome, nella Marca si resero presto celebri per ogni specie di soprusi, ma dove inferocirono di più si fu in Romagna, ove sotto la denominazione di *centurioni* lasciarono esecrata memoria; in quelle città ove le fazioni del medio evo sono tuttora così vigorose, non v'era ribaldo voglioso o reo di omicidi che non si ascrivesse tra i centurioni; l'ucciso era sempre un rivoltoso, gli ammazzamenti sempre impuniti erano annualmente a centinaia, la baldanza cresceva ferocia ed istigava a contrarie vendette: terribilissimi fra tutti i borghigiani di Faenza. La loro potenza di sangue era cresciuta a tal segno che Pio IX o per debolezza o per paura non li tolse via che assai tardi e con grandi cautele.

Sono i sudditi Pontificii di lor natura arditi sino alla temerità, svelti, perspicaci, indurati alle fatiche; fra le truppe del regno italico tenevano forse il primo posto, e tralasciando le antiche glorie, tutti sanno come là sian sorti nel medio evo i maggiori capitani, ed i più valenti soldati d'Italia, come ne' seguenti secoli abbiano quei paesi fornito ottime milizie, là sian nati i Colonna, gli Orsini, i Conti e tanti altri, due secoli fa l'austriaco maresciallo Veterani da Urbino e nelle ultime guerre il Faentino generale Severoli, il quale solo col Mainoni da Como ebbe tra tutti i generali dell'esercito italico l'onore di avere il nome suo scritto sull'arco della Stella in Parigi. Fra tante belle qualità guerresche manca in quegli uomini una sola, ed è l'attitudine alla disciplina; l'abito delle private vendette, le facili rivolte, l'aperto disprezzo verso superiori d'ogni specie quasi sempre spregevoli e verso le arti deboli ed astute di quei governanti, vi generarono fortissimi spiriti individuali che in paese ineducato alla vita pubblica decaddero in una anarchia universale e diametralmente opposta alle più sante necessità della milizia. Cominciavano quelle indomite cervici a piegare a fatica sotto la ferrea mano di Napoleone, quando il paragone tra esso ed i principi che colà gli successero le resero vieppiù riluttanti. Questo abitudini vi fanno generalmente invisa la vita militare, non resa grata ed onorata alla nazione per mancanza della leva regolare, non ai grandi che volendo primeggiare si volgono alle cariche prelatizie.

La coscrizione fu subito abolita dai papi cercanti di mettere in uggia ogni memoria del passato Governo, e siccome l'azione sua era stata sì vasta e tremenda, essi si valsero di quella odiosa memoria, come d'istromento di potere, e quando i Romagnuoli insorsero nel 31, Gregorio XVI onde contenere i fedeli e richiamare i rivoltosi li ammoniva essere tra i perfidi e sanguinari fini dei liberali quello di ristabilire la coscrizione militare. Così egli con parole poco vere, poichè un'esercito qualunque vivendo di reclutamenti, gli uomini si debbono trovare, ed infatti, v'è nello Stato Pontificio una specie di coscrizione, non quella giusta e santa che ingrossa le file con giovani gagliardi, virtuosi ed onorati, ma una quasi proscrizione militare per cui ogni comune veniva richiesto di fornire uno, due o più uomini, giusta i suoi mezzi; d'onde nasceva che le autorità municipali, tal fiata invitavano, tale altra astringevano giovani malevisi, od oziosi, o diffamati ad abbracciare, per evitare un peggior male, una carriera in cui l'onore è tutto. Quando poi codeste sorgenti trovaronsi esauste, allora si ebbe ricorso a quegli ingaggiamenti che diconsi volontari, e sono quasi sempre fraudolenti, pagando sino a scudi 18, 50 (franchi 100) per ogni arruolato, e ciò che è più strano, conferendo gradi a chi procacciasse soldati; quindici anni sono era fatto caporale chi presentasse 10 soldati, sergente se 20, sottotenente e tenente dai 50 agli 80, capitano chi ne raccozzasse 100. Che simili cose si facessero da' ministri despotici ed ignorantissimi, quasi quasi si capisce, ma le male abitudini non sono neppur ora perdute, ed in un editto messo fuori or sono pochi giorni dal democratico ministro della guerra Campello, sono invitati poveri e ricchi, idioti e furbi a vendersi ed a comprare in questo mercato d'uomini; bene inteso che chi avrà danaro per procacciarsi 30 teste, riceverà la dovuta capacità ed esperienza per comandarle, chi ne porterà cento ne riceverà anche maggior dose da quei singolari democratici e sarà fatto ufficiale, come *de raison*. Un fatto apparentemente simile, sostanzialmente assai diverso, accadde pur dianzi in Ungheria; Kossuth vi diede gradi proporzionali al numero d'uomini che ad ognuno riuscisse di levare in massa, e fu un decreto piuttosto assurdo che cattivo, giacchè nelle guerre d'insurrezione è capo naturale de' suoi l'audace che li ha raccolti, nè il può essere un altro.

La guardia civica istituita da Pio IX per obbedire ad un desiderio che minacciava mutarsi in comando, fu salutata nello Stato pontificio con grandissima gioia; ne fu da principio seguita con fervore l'istruzione e scelto un vestire appariscente assai, imperciocchè gli è appunto nei paesi non militari che le apparenze guerresche sono più studiate ed amate, e più largamente vincono e padroneggiano gli animi: ad ogni modo, i battaglioni civici andati a combattere nella Venezia fecero quanto sia fattibile a truppa di quella sorta, e nella quale la formazione stessa esclude l'esistenza di quasi tutte le necessità militari, lasciando luogo al solo valor personale, quando vi sia; il che è assolutamente troppo poco, ma non se ne può con giustizia dar colpa nè a quella nè alle altre guardie nazionali istituite propriamente per conservar la pace, non già per la guerra attiva. Bensì, a chi sa di guerra faceva meraviglia la smisurata fiducia che si voleva riporre nelle virtù belliche delle varie guardie nazionali d'Italia. Da un cittadino armato ad un soldato troppo grande corre il divario, risiedendo la forza del primo specialmente nel suo pensiero, e quella dell'altro nell'azione passiva e muta; qualità, come ognun vede, affatto opposte. Facciano entrambi il debito loro, e saranno degni di egual lode, ma non se ne invertano i fini speciali; non si porti la discussione politica tra i soldati, poichè ne sarà rovinato l'esercito, non si tenti e non si creda di poter mutare la guardia nazionale in

dottori firmati sotto il certificato furono espressamente mandati dal generale che comandava in allora in Cremona per visitarmi, ed accertarsi della verità, e dietro ciò ha spedito lui stesso il mio memoriale, unitamente al certificato al Ministero legalizzandolo.

In tale stato di cose non potendo (non so per quale motivo) ottenere queste carte, sono costretto di protestare altamente come io fo contro il Ministero per sì fatto ritardo alla pubblicazione di quanto sopra, e dichiaro che un Ministero democratico e costituzionale non può e non deve ricusarsi di aderire alla mia domanda senza commettere la più nera delle ingiustizie.

GUARDIA NAZIONALE. — Con quei mezzi legali che crederete i migliori unite la vostra voce alla mia, onde venghino rilasciate le carte e fatta giustizia a chi nei giorni difficili è sempre stato con voi.

Genova, 16 gennaio 1849.

Il maggior generale
F. ODDINI

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

GENOVA, 17 *gennaio* (*corrispondenza*). — La giornata di ieri pareva volesse minacciare che la città dovesse essere posta a subbuglio dalla solita fazione di anarchici, i quali però sanno benissimo far movere altrui senza pur essi farsi vedere. Già da molti anni si è stabilita una linea d'*Omnibus* fra S. Pier d'Arena e la porta Pila; alcuni nuovi si aggiunsero da poco tempo, per cui i conduttori delle così dette *Rabelée* dovettero, grazie alla concorrenza, scemare i loro prezzi. Aizzati questi, coll'offrir loro il diminuito guadagno, risolsero di disfarsi degli Omnibus, col gettarli in mare. Già da avanti ieri (lunedì) si era sparsa di ciò la voce, e ieri nel mattino dicevasi la cosa come certa, e molte persone vidi io andare a S. Pier d'Arena per assistere all'annegamento degli Omnibus. Detto fatto: due Omnibus verso le ore 11 furono fermati, fattene scendere le persone, furono spinti in mare. Un uffiziale rifiutò di scendere; dicendo che già aveva pagato, e che quindi era in diritto di essere condotto in città, ma dovette cedere alla forza. Quando si seppe il fatto compito, il ministro Buffa fece suonare a raccolta per due battaglioni civici, ed inviò dei picchetti a San Pier d'Arena. Frattanto un altro Omnibus veniva fermato sulla piazza dell'Annunziata; ma quivi giunta in tempo una compagnia di guardia nazionale, potè arrestare due dei perturbatori, alcuni dei quali venivano frattanto arrestati in S. Pier d'Arena.

Sul fare della notte una mano di conduttori di *Rabelée* si portò al palazzo Tursi, quartiere della Civica, chiedendo, tumultuando, venissero rilasciati i loro compagni. Il maggiore Prinetti aiutante di campo, o meglio fac-totum di Buffa (che in mancanza di generale assunse il comando della civica) fece uscire due compagnie che bastarono, mostrando un po' d'energia, a dissipare l'attruppamento e ad arrestare 7 individui. Delle forti pattuglie percorsero la città fino alla mezzanotte, e la città rimase tranquillissima. La vettura periodica, che ogni sera alle 8 parte per Alessandria, era pure minacciata di essere aggredita, per cui venne scortata fino a Pontedecimo da dieci guardie nazionali a cavallo.

Dimenticavo di notare che nella giornata il Buffa volle portarsi egli stesso in Omnibus a S. Pier d'Arena, ma fece entrare seco nella vettura 8 militi della cavalleria civica, che però prima aveva detto lo scortassero, la qual cosa sarebbe stata curiosissima per un ministro democratico.

Questa mattina un ordine del giorno firmato Buffa (1) ringrazia e loda la Civica pel concorso prestato ieri sera pel buon ordine, e finisce col dire che è ormai tempo che siano rispettate le leggi, e che si adopererà ogni mezzo onde non venga turbato il buon ordine.

Ecco la sincera relazione di quanto successe; fatto che certamente verrà travisato dal partito che non vive che col disordine. Lo spirito della Civica pare vada migliorandosi, poichè comincia a farsi chiaro per molti, che ormai trattasi di salvare le proprie sostanze.

(1) *Ordine del giorno* 17 *gennaio*. — Guardia nazionale: la sicurezza delle persone e delle proprietà de' cittadini riposa tutta quanta sulla guardia nazionale: epperciò questa dee adoperarsi con quella fermezza ed energia che si convengono alla dignità ed importanza del suo ufficio.

La baldanza dei tristi può talvolta sforzarci di ricorrere anche a mezzi estremi; noi gli adopreremo risolutamente, e se ne saremo biasimati da certuni che vogliono non la libertà, ma la licenza, avremo la gratitudine e, ove occorra, l'aiuto pur anche di tutti i buoni cittadini.

Egli è perciò ch'io stimo dover dare pubblica lode a quei Militi che accorrendo pronti alla chiamata, si distinsero pel fermo contegno da essi tenuto nei fatti di ier sera.

Quello ch'essi fecero [illegible] tutta la guardia quando sia d'uopo, [illegible] stessa che è tempo ormai di metter fine alla tracotanza di chi sprezza ogni legge: e se l'occasione verrà, io sono certo che ciascuno sarà al suo posto.

Genova, dal Quartier generale della guardia.

DOMENICO BUFFA
Ministro d'Agricoltura e Commercio,
e Commissario investito di tutti i poteri esecutivi
per la Città di Genova.

— Il *Corr. Merc.* parla sullo stesso fatto nel modo seguente: — Narriamo con vero rincrescimento un fatto che non puossi attribuire se non a popolare ignoranza.

Oggi (16) due *omnibus* furono da uno stuolo di tristi precipitati in mare, nel tratto di via che dalle porte della Lanterna va a S. Pier d'Arena.

Con che diritto lavorano gli *omnibus*? Collo stesso precisamente delle vetture da nolo da cui sono invidiati.

Quegli sciagurati che commisero un tale delitto contro le proprietà d'un corpo sociale, potranno per eguale motivo precipitare in mare la vettura del compagno.

Prova che il popolo ha bisogno di educazione per intendere il suo vero interesse.

L'educazione richiede tempo. Intanto siam ridotti al rimedio della forza. E noi diremo a quei che lo amministrano. — *Siate vigilanti! Prevenite!* È una trista necessità la repressione.

NOVARA, 17 *gennaio*. — La società del Casino nella seduta di ieri, faceva atto di spontanea e patriottica abnegazione a beneficio della città di Venezia, decretandole l'intiero fondo di franchi 1200 stanziato nel bilancio dell'annata corrente per feste da ballo e trattenimenti sociali. (*Da lettera*).

MILANO. — Proclama. — All'oggetto di rimuovere ogni ostacolo o pretesto al ripatrio di quei sudditi del regno Lombardo-Veneto i quali, benchè non indiziati notoriamente di complicità nella rivoluzione, ciò nullameno, a motivo degli sconvolgimenti politici trovansi illegalmente assenti all'estero, trovo di accordare loro il termine a tutto gennaio p. v. come tempo utile per rientrare negl'II. RR. Stati.

Spirato questo termine, i renitenti saranno senz'altro trattati come emigrati senz'autorizzazione, e si passerà al sequestro dei loro beni mobili ed immobili a termini delle leggi vigenti, tenendo luogo il presente proclama dell'editto di richiamo contemplato ai §§ 7 e 26 della sovrana patente 24 marzo 1832.

Milano, il 30 dicembre 1848.

RADETZKY, feld-maresciallo.

ROMA. — Dal *Contemporaneo* del 13 corrente ricaviamo la seguente *nota circolare ai rappresentanti delle potenze estere presso la S. Sede.*

GAETA 23 *dicembre*. — Il sottoscritto card. segr. di Stato, facendo seguito alla sua nota del 27 pp. novembre, colla quale si partecipa a V. E. la partenza del S. Padre da Roma, il di lui arrivo a Gaeta, ed il *Motu-proprio* della Santità sua, emanato nello stesso giorno, si reca a dovere di porre sotto gli occhi dell'E. V. quanto successivamente è avvenuto intorno alle pontificie provvidenze pel governo degli Stati di Santa Chiesa.

Contemporaneamente all'istituzione della Commissione governativa, nel citato *Motu-proprio* indicata, non mancò il S. Padre con lettera autografa dare opportune istruzioni all'em.° card. Castracane; perchè assumesse la qualifica di presidente della Commissione [illegible], incaricandolo a prorogare i due Consigli, e prescrivendo che non potessero senza ordine sovrano essere di nuovo convocati; inoltre che la Commissione, durante l'assenza di S. S., avesse la facoltà di deliberare in tutti gli affari dello Stato, e che le nomine ai pubblici uffici dovessero essere [illegible] ed avessero bisogno della sovrana sanzione, quando la S. S. si fosse restituita ne' suoi dominii.

Il 5 del corrente dicembre per mezzo del signor marchese Sacchetti, foriere maggiore dei ss. palazzi apostolici, venne qui rassegnata al S. Padre una lettera del Ministero, impostogli dalla violenza, qualificato [illegible] dalla S. S. a tutore e custode dell'ordine e della quiete pubblica, scongiurava [illegible] Padre a manifestare le sue ulteriori volontà, [illegible] genericamente un voto, dichiarando, che lo Stato senza il suo capo, e gli ordini politici senza un nuovo potere moderatore, l'ordine pubblico non sarebbe rimasto illeso.

Non alieno il S. Padre di corrispondere con un Ministero illegale, si limitò per tutta risposta a consegnare allo stesso marchese Sacchetti una copia del *Motu proprio* del 27 novembre, col quale non solo rendevasi noto il volere di S. S., ma si toglieva al Ministero ogni motivo per supporsi legalmente composto.

Intanto si ricevevano in Gaeta le accettazioni di alcuni dei componenti la Commissione suddetta, e si proponevano alcuni dubbi per meglio esercitare il commessole uffizio, secondo le vere intenzioni di S. S. Allora primieramente per rendere più agevole l'incarico della Commissione, il S. P. stimò conveniente di emettere egli stesso nel dì 7 di dicembre una ordinanza, colla quale ai termini dell'art. 12 dello Statuto fondamentale venivano prorogate le sessioni dei due Consigli, riserbandosi di determinare in appresso il giorno della nuova convocazione, dandosi al cardinale presidente di comunicare ai Consigli suddetti questa sovrana determinazione. Siffatta ordinanza fu trasmessa a quel porporato con dispaccio dello stesso giorno del sottoscritto nella sua qualifica di pro-segretario di Stato.

Quanto poi agli schiarimenti richiesti dalla Commissione fu data per ordine di S. S. la risposta seguente: che essa oltre la temporanea direzione degli affari pubblici riunisse le incombenze ministeriali per condurre gli affari suddetti secondo le leggi vigenti; che S. S. intendeva esimere dalla sanzione sovrana, durante la Commissione, le risoluzioni concernenti l'andamento degli affari ordinari che di essa abbisognassero, quanto gli affari straordinarii; tranne il caso d'urgenza, dovesse rivolgersi al S. Padre; che la Commissione era autorizzata a scegliersi persone di fiducia per farsi coadiuvare, e queste ripartirle nei diversi dicasteri, sempre però esclusi i componenti il sedicente Ministero imposto al S. P. il 16 novembre; che non attribuivasi alla Commissione il Ministero degli affari esteri, restando esso affidato ad un cardinale presso S. S., era peraltro il presidente della Commissione autorizzato a rilasciare anche egli i passaporti per l'estero; che atteso il bisogno dell'erario e la imponenza delle circostanze la Commissione veniva da S. S. facoltizzata ad autorizzare la emissione di boni per la somma di sc. 600,000 assicurandoli sopra beni camerali; che la Commissione era autorizzata ad usare tutti i mezzi conducenti alla tutela della sovranità del S. P., al mantenimento dell'ordine pubblico, ed al libero esercizio dell'autorità temporaneamente conferitale: in caso d'impedimento rimaneva in sua facoltà trasferirsi in altra città dello Stato, ove l'autorità del S. P. e le leggi in vigore fossero rispettate.

A questi schiarimenti si aggiungeva in fine, che qualora alcuno dei già nominati mancasse di far parte della Commissione governativa, o si ricusasse, si rimettevano al cardinal presidente i biglietti di nomina per altri soggetti, lasciando alla prudenza, ed arbitrio del medesimo di prescegliere quelli che potessero meritare la maggior sua fiducia, proporne de' nuovi, ed in ultimo, ove non potesse completarsi il numero componente la Commissione, questa potesse assumere ed esercitare l'incarico conferitole anche in numero di tre soli, compreso l'em.° presidente. Avevano già [illegible] tali schiarimenti quando giunse al S. Padre altra lettera del Ministero illegittimo sotto la data del 5 dicembre, il quale ammettendo la *certezza morale* dell'esistenza del *Motu-proprio* del 27 novembre, e sostenendo il potere regolarmente concessogli dava la sua dimissione. Tale lettera doveva rimanere, come è ben chiaro, senza replica, affinchè coll'accettazione della rinunzia non si accreditasse la illegittimità di un Ministero imposto a S. Santità dalla violenza.

Susseguentemente la Commissione sotto la impressione di una morale violenza, per quanto veniva riferito con foglio in data del 6, faceva sentire, che la notizia di un motu-proprio emanato da Sua Santità sparsa nel pubblico aveva eccitato un fermento generale, e che dipingevasi la sua partenza coi più neri colori, e che il partito rivoluzionario andava spargendo trovarsi il Santo Padre prigioniero in Gaeta, *sotto gli artigli della diplomazia*, e che in Roma, secondo la voce più comune, si contavano cinque mila forestieri almeno, d'indole turbolenta, i quali avevano cercato più di una volta di fare proclamare la repubblica. Per la qual cosa divisavasi di conservare nel posto l'illegittimo Ministero con cui s'era posta in qualche relazione scorgendolo tutto intento al mantenimento dell'ordine.

Dopo ciò nella mattina del 6 pervennero al sottoscritto due lettere delle tre deputazioni mosse da Roma, cioè, del Municipio, dell'alto Consiglio, che univa al suo uffizio un indirizzo per Sua Santità, e quella del Consiglio dei deputati.

Esse accennavano l'oggetto della loro missione, cioè di pregare il santo Padre a volere fare ritorno in Roma, dolendosi perciò di essere state trattenute nel confine del regno napolitano.

Il santo Padre non credette riceverle per quei motivi che V. E. può bene immaginare, e fece loro rispondere lo stesso giorno, essere note a tutti le cause principali che lo avevano indotto ad allontanarsi, e che era dolente di non essere perciò in grado di ammetterli alla sua presenza, mentre non lasciava di pregare il Signore ad affrettare il momento della sua misericordia su Roma, e su tutto lo Stato.

Credevasi, che il Ministero pubblicamente diffidato sulla illegale sua posizione cessasse dall'esercizio di ogni potere, ma ben presto si conobbe, che al propagarsi della novella del rifiuto sofferto dalle Deputazioni, il movimento del partito rivoluzionario era cresciuto, e che volevasi fra poco proclamare un Governo provvisorio. Nel timore che ciò avvenisse, e nell'opinione che non vi si opponesse la guardia civica, la quale veniva supposto non volesse immischiarsi nelle quistioni politiche, l'Emm.o Castracane, e Monsig. Roberti con dispaccio del giorno 8 successivo, sgomentati da quelli che promuovevano il disordine, e molto più sotto la impressione della violenza manifestata, e del ferro nascosto adoperato dianzi nel noto assassinio, si fecero a proporre di mantenere con una nuova nomina il Ministero del 16 novembre. Laonde supponevano potersi o accettare la rinunzia, che aveva data, o insinuare di rinnovarla, affinchè sotto la dipendenza della Commissione esercitasse legittimamente le sue incombenze. Il perchè si trovavano nella necessità d'implorare dal santo Padre un mandato di amplissima fiducia.

Stabile il santo Padre nel suo proposito, fece sentire alla Commissione dovere rimanere ferme le date istruzioni. Attestavasi poi esser qui ed altrove notissimo, che egli trovava molta consolazione nel vedersi avvicinato dal corpo diplomatico, il quale confermando per tal modo l'interessamento che prende alla sua situazione, smentiva appieno la taccia di *essere prigioniero e vivere sotto gli artigli della diplomazia*. Inoltre la Santità Sua non credette in alcuna guisa deferire all'offerto partito di conservare o in tutto o in parte il Ministero, non intendendo recedere dalle prese risoluzioni. Quanto poi al mandato di fiducia, faccasi rilevare avere Sua Santità ben gravi ragioni di ricusarlo; fra le quali primeggiava l'intendimento di non esporre la Commissione governativa, che già trovavasi sotto la impressione della violenza, a violenze maggiori di quelle che aveva il santo Padre dovuto soffrire prima della sua partenza dalla Capitale onde indurla ad emettere atti sempre più contrari ai voleri sovrani.

Presso tali ragioni le necessarie premure per riportare il richiesto mandato, dovettero rimanere senza replica.

Passavansi così le cose quando si ebbe partecipazione il dì 12 corrente, che i due consigli avevano nominato una Giunta di Stato, come è ben noto all'E. V. Si aggiungeva poi, che presso le erronee opinioni invalse nell'animo di molti per sostenere l'atto illegalissimo emanato dalle Camere, prevedevasi una opposizione anche violenta a qualunque atto si fosse emanato dalla Commissione governativa, nè poteva sperarsi appoggio dalla guardia civica per le ragioni sopra addotte, e molto meno dalle truppe assoldate, per l'indisciplinatezza ed immoralità, da escludere qualunque fiducia in esse. Alla sorpresa cagionata da simile annunzio non potè non manifestarsi dal sottoscritto la maraviglia ed il dispiacere di Sua Santità nel vedere, che niun atto avesse avuto luogo per parte della Commissione, e neppure, da quanto era dato conoscere dai giornali, la pubblicazione dell'Ordinanza con cui il santo Padre prorogava i consigli; tanto più che era stata essa autorizzata a trasferirsi in qualche altra città dello Stato, ove l'autorità del S. Padre e le leggi in vigore fossero rispettate, quando il potere a quella conferito fosse restato in qualunque modo impedito. L'enormità dell'atto però era tale, che non ha permesso a Sua Santità di rimanersi in silenzio: laonde ha giudicato emettere la protesta, che qui le si acclude.

Il sottoscritto Cardinale dopo avere tutto ciò comunicato a V. E. si pregia ecc.

Firmato — G. Card. Antonelli.

ROMA, 12 *gennaio*. — Lessi nel *Conciliatore* l'articoletto anconitano sui *tre partiti*. Parmi che quel tale sia molto bene informato, sebbene la cosa sia vera in massa solamente per le provincie. Qui non si hanno, se non erro, opinioni stabilite. Fra i tre,

---

truppa regolare, che sarebbe ingiustizia e chimera ad un tempo. — L'occasione dell'ultima guerra diede luogo eziandio alla formazione di parecchi battaglioni di volontarii, i quali, quando ebbero un'istruzione ed un complesso, l'ebbero in modi svariatissimi: di disciplina non parlo, laddove ognuno va, viene, muta insegna a piacer suo per interesse o per capriccio; ed è famosa la risposta data alle autorità toscane da certi militi del Garibaldi, sè essere tal gente libera da non voler neppure restar in battaglia mancando il loro intimo assenso; bene infelici i paesi, ove si crede possibile la guerra ed il [illegible] con simili elementi. L'esistenza di quei tanti corpi o corpuscoli militari (a soli 42 uomini sommando i famosi *Lancieri dell'alto Reno* del Masina) devesi a null'altro che alla stolta ambizione di quei capi cupidissimi di comandare a cento uomini e fare lor voglie, anzichè obbedire pel bene della patria fra cento mila. Uno fra essi, patrizio bolognese, non contento di abborrire da ogni regolare milizia, trovava troppo tirannescamente sistemata la guardia civica, nè potersi sconfigger gli Austriaci con altro che coi liberi petti dei volontarii. O Italia mia, e tu contendi alla Francia la gloria di aver prodotto un Napoleone!

Veniamo ora alla Toscana. La truppa vi era sinora divisa in due reggimenti di fanteria, un battaglione di granatieri stanziati in Firenze a guardia del palazzo Granducale, tre battaglioni di cacciatori volontari di costa, soldati irregolari, un corpo di veterani, uno d'artiglieria [illegible], 4 compagnie di artiglieri guardacoste nell'isola d'Elba, un reggimento di dragoni. La fortuna più favorevole in ciò alla Toscana che non a Roma, volle che nell'ultima mutazione ministeriale le cose della guerra venissero affidate a Mariano d'Ayala, esule napoletano allora dimorante in Pisa; questi stato tenente d'artiglieria in patria sino al principio del 1843, stato quattro volte in carcere per sospetti non per delitti politici, già professore nell'accademia militare di Napoli, d'indole onestissima, liberale, sincero, scrittore colto, e come napoletano, vivace e fantasioso; ma ciò che più importa uomo volonteroso e militare, pose ogni opera a rialzare in Toscana gli spiriti ed i mezzi della guerra. Istituì cinque reggimenti di fanteria, fra i quali uno leggero, una compagnia di minatori e zappatori, tre battaglioni di bersaglieri e tre batterie [illegible] glia; riordinò il ministero ed il comando, fondò una ispezione generale delle armi speciali, proponendosi il riordinamento della truppa e l'aumento di essa sino a 12000 uomini, cosa che parrà lievissima a noi Piemontesi, che ne abbiamo ora in proporzione quintupla, ma che in Toscana parve e pare impossibile, non arrivandovi [illegible] circa 4000 uomini sopra quasi due milioni d'abitanti. Sono i Toscani avversi alla vita militare sì per antichissime abitudini, che per gli effetti di un governo letargico solito a stabilire come massima di stato, non essere la Toscana [illegible] politica dell'Austria; con essa dover esistere o [illegible], mancare i mezzi alla difesa, quindi inutili le armi. La coscrizione vi è abborrita quanto negli stati pontificii, e laddove Romani e Romagnoli, guasti ma non disfatti dai loro imbelli principi, [illegible] adattati alle coscrizioni napoleoniche, i Toscani [illegible] ed avviliti, [illegible] ne ripugnarono sempre: ne sia prova il [illegible] disgiunti allora politicamente dai Toscani [illegible] cosa, i quali datisi nel 1805 ad Elisa Bacciocchi ebbero a [illegible] andar esenti dal tributo del sangue; ne sia prova il recente [illegible] di non poche comuni di Lunigiana e Garfagnana quando, cessato il dominio estense, votarono l'unione colla Toscana anzichè col Piemonte, poichè qui si scrivono soldati e là no; ne sia prova l'accaduto or compie un anno, quando Leopoldo avendo decretato una levata di soli 600 uomini e con larghissimi patti, dopo lungo tempo se ne presentarono soli 150; ne sian prova finalmente gli ultimi eventi, imperciocchè volendo il d'Ayala stabilirvi la coscrizione, furono in più luoghi a furia di popolo lacerate le carte con minaccia agli impiegati di essere gettati dalle finestre.

(*Continua*).

dovreste indovinare quale sia il mio, e per quale voterei, se a ciò fossi chiamato da' miei destini.

Un'altra necessaria dichiarazione. Il mio cuore è tutto coi Commissarii Toscani, in quanto desidero che a lato dell'Assemblea Romana si formi un Comitato Italiano, che valga a regolare i moti e impedire gli errori possibili della prima; che di fronte all'idolo del municipio faccia, com'è ben debito, giganteggiare la divinità della nazione. E se il progetto che (a quanto mi dicono) essi hanno concepito, riuscirà, vedrete avverarsi la cosa nei termini coi quali io mi sono sforzato di darvela ad intendere.

La scomunica, per ora, non ha prodotto effetto. Dopo i primi due giorni non se ne parla più quasi affatto. Il volgo di cui temevasi, non se ne cura, come di cosa che punto non lo riguarda; ma con tutto ciò io credo che si asterrà dal votare. Io non vedo l'ora di aver sott'occhio questa nuova esperienza dello spirito del paese e del secolo. Se tutti i 200 deputati riuscissero eletti coi voluti 500 voti, sarebbe da sperarsi assai prossima quella specie di emancipazione che, in cuore *da tutti* si desidera. Ma non sarà, e vedremo invece differenze enormi da luogo a luogo, differenze che sembreranno inesplicabili a chiunque non conosce le piaghe secolari, e le molle attive e passive di questa disgraziata regione.

(*ore 1 e mezzo pom.*). Ho aspettato per chiudere di essere uscito di casa. Pare che le gravi cose cominciano. Gl'interessati aspettano, da un momento all'altro, l'interdetto. Copie della scomunica si vedono sulle Chiese, che non si erano vedute nei passati giorni.

Nella provincia di Frosinone dicesi cominciato il brigantaggio, e partita per ciò stanotte una compagnia di 180 uomini. Ho notizie sicure che in altri luoghi le popolazioni negano risolutamente di prestarsi alle elezioni. Roma è tranquilla. È convocata per questa sera la prima adunanza pubblica del comitato dei circoli Italiani (non più soltanto Toscani) al teatro Metastasio. Ognuno, chiedendola al presidente, potrà prendervi la parola. Sono affissi i nomi di sei candidati al generalato della civica, tra i quali un Ala Ponzoni, Milanese. — Il Masi non v'è.

Si dà per quasi ufficiale che il Papa si recherà alle Baleari. (*Concil. Tosc.*)

Bologna, 14 *gennaio*. — Qui si vive alla giornata, nè si può presagire cosa accadrà domani. L'ultimo monitorio di Pio IX ha rovinato del tutto il paese avendo creati due partiti. Dio voglia che non debba essere il segno d'una guerra civile. Girano per la città persone che dispensano viglietti stampati a nome del popolo, i quali inculcano di pregare Iddio per la pazzia di Pio IX, e dopo si vuole che sieno eliminati dalle liste elettorali quei nomi che per timore e viltà abbandonarono Roma negli ultimi avvenimenti, e molto più noi poi perchè non sieno nominati deputati.

Il nostro Berti Pichat, dopo avere esitato alcun poco per rinunziare il grado di tenente colonnello nel battaglione Bignami, ha finito per accettare la carica conferitagli di prolegato. Il Municipio si è dimesso; in parte per conseguenza del monitorio, ed in parte per lettere cieche che si mandavano ai diversi individui, colle quali si minacciava la morte se non si dimettevano.

In tutte le comunità le autorità municipali si sono pure dimesse. (*Riv. Indip.*).

Napoli, 11 *gennaio*. — Ieri è arrivato il vascello di guerra inglese il *Belrophan* proveniente da Palermo: la Sicilia è perfettamente tranquilla e le forze napolitane e siciliane rispettano le linee neutrali.

— Ieri è giunto in Napoli il sig. Plezza, incaricato del Piemonte presso la nostra corte. (*Libertà*).

— Il Governo spiega in due modi, nè il potrebbe fare altrimenti, la sua avversione all'attuale regime: colle parole e coi fatti. Colle parole, avendo una pubblicazione quotidiana, nella quale assiduamente, sistematicamente, chiamando *sistematica* l'opposizione che si fa dai giornali, e si faceva dal Parlamento alle illegalità d'un Ministero, le cui illegalità sono proverbiali, mostra quanta guerra faccia al regime costituzionale, col difendere miserabilmente tutto ciò che di colpevole si fa per ruinar questa forma di regime: coi fatti, tollerando che si ordissero, e prestando mano perchè si ordissero congiure veramente sovversive, rei movimenti, colpevoli dimostrazioni, tendenti a spargere l'allarme nel paese, provocare il disordine, la rivolta e tutti i danni che porta seco questo flagello.

Noi diciamo fatti: il Governo risponde parole, parole calunniose e parole false, parole insultanti come fece il 5 settembre, con un'impudenza di cui non v'ha l'eguale. (*Libertà*).

Gaeta, 12 *gennaio*. — Pare che l'arrivo del conte Martini inviato straordinario del Governo Sardo abbia dato luogo a qualche differenza per la mancanza delle forme volute prima di presentarsi al papa, e perchè la corte papale sembra che dubiti che il Piemonte abbia rapporti anche col Governo di Roma. Le cose sarebbero andate fino alla minaccia di richiamare da Torino l'ambasciatore del papa. Si dice però che il Martini sia stato ammesso come privato alla presenza del papa. (*Alba*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Mutazioni di cariche. — Modificazioni ministeriali. — Prestito austriaco impreso dai Rothschild.*

Londra, 13 *gennaio*. — La Regina terrà un consiglio privato lunedì prossimo 15 gennaio a Windsor-Castle.

Pare finalmente che siavi qualche fondamento di credere alla notizia che il conte di Clarendon, attualmente lord luogotenente d'Irlanda, sarà primo lord dell'ammiragliato. Nel caso che il conte di Clarendon divenisse il primo lord dell'ammiragliato, il conte di Carlisle (il quale, come lord Morpeth, fu primo segretario del governo Irlandese sotto il ministero di lord Normanby) succederà nel vice-regato d'Irlanda.

Ieri, dicevasi, che si trattava di parecchi importanti mutamenti nel gabinetto; correva voce che lord Iohn Russell, in seguito a divergenze di opinioni co' suoi colleghi, pensasse a ritirarsi.

Lord Iohn Russell si recò ieri da lord Palmerston, dopo il mezzodì: terminata la raunanza dei principali membri del ministero, ebbe seco una lunga conferenza.

Dicesi che i Rothschild di Francoforte e di Londra hanno impreso l'imprestito austriaco progettato di 80 milioni di fiorini, e che hanno inviata da qui una somma considerevole, quasi tutta in argento, a saldo del primo versamento. Egli è questo un di più dell'imprestito di 4 milioni di fiorini, stipulato riguardo alla Banca di Vienna. Codeste operazioni non potranno a meno di turbare il natural corso dei cambi esteri. (*Corrispondenza*).

SPAGNA. — *Narvaez loda Cavaignac. — Adottata la risposta alla Regina. — Progetti di legge.*

Madrid, 6 *gennaio*. — La seduta di ieri terminò con un discorso del generale Narvaez, presidente del consiglio.

Il generale Narvaez ha fatto il più grande elogio del generale Cavaignac.

La Camera dei deputati ha votato l'indirizzo ad una maggioranza di 147 voti contro 40. I deputati che avevano fatta una opposizione moderata, non di meno hanno votato col Ministero. Il signor Benavides ha votato con la minorità esaltata.

La Camera dei deputati non tiene seduta nè oggi, nè domani, ed è probabile che non vi sieno sedute per alcuni giorni. I ministri profitteranno di codesto riposo per sostenere al Senato la discussione dell'indirizzo, e per dare l'ultima mano alla redazione dei diversi progetti di legge ch'essi debbono presentare alle Camere.

OLANDA. — *Elezioni. — Dissensioni di religione.*

Amsterdam, 8 *gennaio*. — Le elezioni generali sono terminate testè. Questo primo saggio di suffragio diretto mandò alla Camera maggior numero di deputati liberali. Ma se da una banda dobbiamo rallegrarci di questo risultamento, dall'altra v'ha luogo a deplorare l'influenza, possiam dire, esclusiva che i pregiudizii di setta hanno esercitata sugli elettori. Per conoscere bene le dissensioni religiose di questo paese vuolsi risalire più in su. Si sa che altre volte la religion protestante era la religione dello Stato: i cattolici erano tollerati come negozianti, ma non potevano aspirare ad alcun impiego o funzione onorifica o lucrativa. Tuttavia il re Luigi Napoleone (padre del presidente della repubblica francese) notò molti cattolici e diedegli delle cariche eminenti in concorrenza coi protestanti. Napoleone l'imitò. Invece Guglielmo di Nassau, primo di questo nome, e il suo ministro Van Maanem, sposando le passioni del partito protestante, furono costantemente ostili a' cattolici e frutto di questa sciaurata politica fu la perdita della più bella parte del regno.

Quando, in seguito alla rivoluzione dei 24 febbraio, re Guglielmo II adottò una politica più liberale, i cattolici vi si associarono di buona voglia, e grazie alle loro incessanti domande si vinse la nuova costituzione, non ostante gli sforzi dei protestanti. Questi se ne vendicarono nelle elezioni. Tranne alcuni distretti, ove i cattolici sono in gran maggioranza. Nessun cattolico fu eletto. Perciò l'animosità è vieppiù grande, e possiam dire che l'Olanda è ora divisa in due campi nemici. (*Debats*)

FRANCIA. — *False voci di modificazioni ministeriali. — Petizioni di scioglimento dell'Assemblea.*

Parigi 13 *gennaio*. — Non abbiamo bisogno di smentire le assurde voci che corrono oggi di una modificazione ministeriale. Il consiglio appoggiato sull'opinione pubblica rese ieri un immenso servigio al paese ottenendo dall'Assemblea un voto che rende prossimo ed inevitabile lo scioglimento. Il Ministero, appellando alla nazione, non sarebbe stato scosso da alcune voci che l'avessero messo in minoranza: l'Assemblea stessa avrebbe infatti riconosciuto il suo errore nell'esame di una delle altre proposizioni che le vennero fatte per determinare il tempo della sua separazione.

A più forte ragione i ministri che hanno dietro di sè l'invincibile sostegno della volontà nazionale sono inattaccabili, quando del primo voto sopra una quistione così delicata come quella dello scioglimento, l'Assemblea stessa è del suo avviso. Tutto ciò che si disse relativamente all'appello del signor Billault dal presidente della repubblica è assolutamente privo di fondamento. (*Constitutionnel.*)

— 14 *gennaio*. — Il movimento elettorale non si rallenta punto. Nei dipartimenti del Passo-di-Calè, della Nièvre, del Nord, dell'Oise, dell'Aisne, di Cher e della Marna, nei dipartimenti del mezzogiorno dell'Est e dell'Ovest, si coprono di firme innumerevoli petizioni reclamanti lo scioglimento dell'Assemblea Costituente. (*Corrispondenza.*)

SVIZZERA. — *Giornali. — Budget. — Ospizio di S. Gottardo. — Clero di Neuchâtel. — Vescovo Marilly. — Varietà. —*

Berna. — *Statistica della stampa svizzera.* Senza contare i fogli officiali d'avviso, che portano gli atti dei diversi Governi cantonali, si pubblicano oggidì in Isvizzera 98 giornali politici, vale a dire 11 di più dell'anno scorso. Aggiungasi poi, che molti fra i medesimi escono più frequenti. Abbiamo inoltre una trentina di fogli letterarii, scientifici e religiosi.

— Il progetto di budget che il Consiglio esecutivo sottoporrà al Gran Consiglio nella sua prossima sessione, offre i seguenti risultati:

Entrata	fr. 3,967,952
Uscita	» 4,011,858

E quindi un eccedente nell'uscita di » 43,906

Se si fossero adottate, dice la *Bernerzeitung*, tutte le riduzioni proposte dalla Direzione delle Finanze, vi sarebbe invece un eccedente di 80,000 franchi nell'entrata.

Lucerna. — Il Governo lucernese ha fatto sborsare 200 franchi svizzeri a favore dell'Ospizio sul Gottardo. Dal 1 novembre 1847 a tutto ottobre 1848 vi furono ospitate o in qualche maniera soccorse 22,258 persone.

Neuchâtel. — La circolare che i pastori indirizzarono ai loro parrocchiani è una specie di ribellione contro il Governo e contro la legge del paese.

Ma checchè dicano e facciano questi signori preti, la legge avrà il suo corso. Il principio d'elezione che ella consacra ci darà un clero nazionale, e non già prussiano. Fa d'uopo soltanto che il Governo resti saldo sul terreno legale, e che non pieghi davanti gli intrighi del pretismo. La popolazione è là per sostenerlo.

Le riunioni patriottiche che cominciano sopra diversi punti del cantone, saranno un possente antidoto contro il veleno della discordia che si cerca di gettare fra noi. La Chaux-de-Fonds, Locle, La-Sagne e Les-Conts già presero l'iniziativa.

Ginevra. — La petizione dei cattolici a favore del vescovo Marilly sarà unita a quella di Friborgo, e presentata quanto prima al Consiglio federale. Frattanto i nostri giovani abati vanno e vengono incessantemente e sembrano affaccendatissimi. Le loro gite da Marilly, a cui la contessa di Divonne ha offerta la sua tavola ed il suo castello, non costano loro un soldo. Pare però, che l'autorità francese pensi a far cessare lo scandalo.

San Gallo. — Il Gran Consiglio si è riunito il giorno 8 corrente gennaio in sessione straordinaria.

In rimpiazzo del signor Näff, che fa parte del Consiglio federale, fu eletto nel Consiglio esecutivo il segretario di stato Steiger.

Basilea-Campagna. — Dal registro mortuario della parrocchia d'Itingen risulta che detta comune, composta di 450 anime, non contò un sol caso di morte in tutto l'anno 1848.

Turgovia. — La comune di Salenstein, dove l'attuale presidente della repubblica francese Luigi Napoleone, fu un giorno ispettore delle scuole e consigliere municipale, ha trasmesso al suo concittadino un indirizzo di congratulazione.

Uri. — Emmanuele Muller donò 16000 franchi per la fondazione di un ospitale. Il dono è pregievole, ma lo oscurano le ingenti somme dallo stesso profuse a sostegno del gesuitismo nel Valese ed a Lucerna. E poi sotto la salvaguardia di tale istituzione saranno introdotte nel paese le gesuitesse *Suore della Provvidenza* coi loro annessi e connessi. (*Repubblic.*)

ALEMAGNA — *Voto di sfiducia al Ministero austriaco — Principio di torbidi a Praga — Maggiorità pel Ministero Gagern — Guerra nella Transilvania.*

Vienna 10 *gennaio*. — Il ministero ha avuto un voto di diffidenza, ma è restato intrepido al potere. I Boemi non aspettano che un'altra occasione per assaltare ancor più vivamente il Ministero. Essi sono sdegnati, perchè il Governo pare che sia contrario ai loro disegni *slavi*. A *Praga* c'è stata la quistione per il comando della guardia nazionale. I Boemi volevano, che si comandasse in lingua Boema, e il Governo invece considerando, che la guardia nazionale potrebbe un giorno operare insieme alla linea, ha voluto, che il comando fosse tedesco.

Molti semi di discordia si cominciano a manifestare in Praga. Non ci sarebbe meraviglia, che le truppe imperiali fossero costrette a lasciare Buda, per correre a Praga. La Boemia, l'Ungheria, l'Italia, non sono ancora totalmente domate dal ferro austriaco. (*G. U.*).

Francoforte 11 *gennaio*. — Il discorso di Schmerling ebbe molti applausi. L'Austria negli ultimi tempi della storia europea si acquistò molte simpatie in Alemagna. Essa s'oppose alla tracotanza napoleonica, e combattè per l'indipendenza della Germania. L'Austria richiesta da Napoleone a fare una lega contro la Prussia, ricusò magnanimamente. Ora l'Austria non vuole ad ogni patto essere esclusa dalla Germania. Schmerling ha letto all'Assemblea un dispaccio di Vienna, che è in contraddizione col programma del Ministero austriaco. In esso si dice come l'Austria sia pronta a lavorare con Gagern per l'unità germanica. Questa dichiarazione acquistò molti amici per l'Austria nell'Assemblea, ma tuttavia le corrispondenze ci assicurano una maggiorità per il Ministero Gagern.

I fogli di Francoforte portano pure le dichiarazioni di nove principi tedeschi, i quali vogliono l'Egemonia Prussiana. La discussione continua nell'Assemblea; appena sarà essa terminata, ne daremo prontamente il risultato ai nostri lettori. (*G. U.*)

Kronstadt 20 *dicembre*. — Dai sette villaggi che circondano la nostra città ci vengono tristi notizie. Le orde dei Zekli, che tengono il loro campo presso Pürkeretz minacciano di tagliare le relazioni commerciali fra noi e Bucharest per porre un termine a queste continue minacce; si è ordinata la leva in massa. Il luogotenente Molth con una divisione d'ussari, e di romani circondavano i detti paesi. Un giorno Molth nell'uscire da Tatrang incontrava il nemico, che incominciava subito un vivo fuoco di moschetteria, e cingeva le truppe romane da tutte le parti. Il bravo Molth raccomandava alle sue truppe di tenersi compatte e lentamente ritirarsi. Intanto la cavalleria rompeva con impeto violento il centro delle colonne dei Zekli, che chiudevano il cammino, ed il nemico si dava ad una prontissima fuga. Rimasero morti sul campo dalla parte dei Zekli 40 uomini ed una donna. I nostri ritornavano quasi illesi dentro alla città. Dopo questa sconfitta il nemico raccoglieva di nuovo le sue forze, ed irrompendo in Hossufalu, Esernatfalu, Turkos e Batsfalu uccideva tutti coloro che trovava disarmati. Più di cento cadaveri si videro sulle vie, doloroso spettacolo, che ci aveva preparato la vendetta dei Zekli. Terribili epidemie ci minacciano, perchè l'aria è tutta ammorbata da questi cadaveri insepolti.

23 *dicembre*. — Le notizie che vi mandiamo non sono più tanto sfavorevoli per noi. Kronstadt è stata liberata dal pericolo d'un assalto dei Zekli. Le coraggiose truppe imperiali son giunte da molte parti a nostra difesa, ed hanno fiaccata la tracotanza di quegli assassini che ci minacciavano tutti i giorni. Ieri prima di mezzogiorno si udiva da Marienburgh un vivo fuoco di cannone. Si contarono 140 colpi, ed oggi sappiamo che i nostri con un reggimento d'infanteria, una divisione di cavalleria assaltavano il nemico presso Hidveg, e lo sbarbagliavano completamente. Le nostre truppe facevano uscire dai suoi trinceramenti, o dirò meglio da suoi covi di lupo, il nemico, e quindi violentemente lo assaltavano. Molti dei Zekli rimanevano morti sul campo, e una gran moltitudine di essi venne fatta prigioniera. I nostri hanno fatto abbattere i trinceramenti di Hidveg dagli stessi prigionieri, e quindi li hanno condotti a Fogarasch. Oggi una divisione di cavalleria cercava il nemico nei campi di Purkerez, Bodolu e Tatlan, ma prima che arrivassero le nostre truppe, i Zekli si davano ad una fuga precipitosa.

(*Dai fogli di Transilvania*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi. — I giornali del 15 non recano nulla di molto importante. — Nella seduta dell'Assemblea nazionale dello stesso giorno si procedè allo scrutinio segreto per la nomina d'un nuovo presidente.

Nello stesso giorno si fece la prima deliberazione intorno alla proposta di un consiglio di Stato. L'Assemblea decide, secondo il nuovo regolamento, di rimandare a cinque giorni la seconda deliberazione. Fattosi lo spoglio dei voti per la presidenza dell'Assemblea il sig. Marrast è nuovamente proclamato presidente con 477 voti. Il signor Dufaure ne ottenne 221.

Sono nominati i Commissarii sulla proposta Rateau per lo scioglimento dell'Assemblea, e sono i signori Roux Lavergne, Billault, Dupont (*de Bussac*), Saint Gaudens, Jules Favre, Havin, Marie, Degousée, Pierre Bonaparte, Sarrans, Gréves, Ligmer, Lichtenberger Combarel de Leyval, Regnard.

Vienna 11 *gennaio*. — Vienna non è tranquilla. Tutti i giorni si tirano dei colpi contro la guarnigione. (*G. U.*)

Francoforte 12 *gennaio*. — In una riunione generale di tutte le frazioni che sostengono il Ministero, si sono assicurati 240 voci per il Gabinetto, il che vuol dire, che Gagernot terrà una maggioranza di venti o trenta voti.

Avviso Elettorale.

Non valendo più per le imminenti elezioni le antiche polizze elettorali, gli elettori cui non fossero ancora consegnate le nuove, facciano premura di andarle a cercare per tempo al palazzo civico.

S. NICOLINI, *Gerente*.

TIPOGRAFIA GIÀ FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

P[illegible] delle inserzioni.
C[illegible] 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non [illegible].

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali*.
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » [illegible] *porto librario.*
[illegible]
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » [illegible] *obianchi* impiegato [illegible]
Napoli » [illegible]
[illegible]
Parigi » [illegible] corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Sabato 20 Gennaio 1849. N. 5[illegible]

TORINO

19 Gennaio.

Massimo d'Azeglio ha scritto uno di que' libricciuoli ai quali si può insultare, ma non resistere. Volerà da un capo all'altro d'Italia, sarà letto con avidità, e darà alla pubblica opinione una scossa che, se non sarà tutto quello da cui possa dipendere la salute della penisola, sarà sempre un colpo, a rifarsi del quale han troppo da lavorare i partiti che vivono appunto sulle illusioni da loro create alle moltitudini incaute.

Chi vuol convincersi bene dell'importanza di questo libro, chi vuol conoscere quanti labbri è destinato a far mordere, quanti calcoli a sconcertare, quante *celebrità del giorno* traballeranno davanti a lui; attenda ancora un momento, e il vedrà. Noi potremmo sin d'ora indicargli quali giornali si scaglieranno contro di Azeglio, e quasi siamo in grado di anticipare ciò che ognuno di essi sarà costretto di dire.

Perchè in quelle poche pagine ciascuno trova la parte che gli compete; non ci ha nè paroloni, nè reticenze, non si dissimula, non si *adula*; ma là dove sono le nostre piaghe si accennano, ed a fronte scoperta, ed in pretto italiano si dice: questa è cancrena.

Come si vorrà, per esempio, che il *Pensiero italiano*, il *Corriere livornese*, la nostra *Concordia*, soffrano in pace uno scrittore che ha fatto cenno de' *paroloni*, de' *sudori a freddo*, del *dare ora in tragico, ora in tenerezze*, de' *superlativi*, degli *aggettivi*, dello *stile spremuto collo strettoio*, ecc.?

Andate a frenare l'impeto di quella generosa schiuma di liberali che ha tanto sudato per la salute d'Italia, ha immolato il suo (e l'altrui) riposo, e ora si trova dichiarata « truppa d'imbroglioni « che gira per l'Italia, come una compagnia co« mica, dando rappresentazioni ora quà, ora là, « finchè trovava minchioni che le facessero le « spese ».

L'anima poetica e solitaria di Montanelli, il cuore incorrotto di Guerrazzi, quel tribuno-modello del principe di Canino, si sentiranno sollevare le viscere a vedere che esiste un uomo in Piemonte, il quale abbia il coraggio di svelare in che consiste la *democrazia*, la *costituente*, gli *uomini nuovi*, la vecchia *giovine Italia*, il *popolo*, la *indipendenza*, la *libertà*, tutte queste magnifiche parole che si producono ogni giorno, per isnaturarle ogni giorno, per farne punto di appoggio ai disegni di chi, non potendo co' proprii piedi montare al potere, abbisogna d'un colpo di leva per sollevarsi.

Leggetelo, o elettori, leggetelo bene questo libretto; noi qui non possiamo che darvene un saggio ripubblicandone alcuni squarci, di quelli che ci paiono meglio adattati alla circostanza. Voi, possiam garentirlo, vi troverete fedelmente ritratti molti de' tanti fenomeni che vi passano sotto gli occhi, e su cui probabilmente non avevate fermato sinora l'attenzione. Leggetelo, e poi mettendovi la mano sul cuore diteci se noi, o i nostri avversari, siamo que' *codini* contro i quali vi hanno insegnato a balbettare la crociata. Ci direte se siam noi coloro che tendono a perpetuare la schiavitù italiana, noi appartenenti a quella classe che ha immolato alla guerra e vite e sostanze, o costoro che gridarono guerra a tutta gola, e si guardarono bene dall'esporre la propria pelle. Ci direte se siam noi che vogliamo reagire sulle libertà, noi che le abbiamo suscitate dapprima; poi domandate, a costo nostro, e quando costoro ci guardavano di soppiatto e si stringevano al braccio del commissario di polizia. Ci direte se in questa torre di Babele, nella quale un Circolo vuole ciò che l'altro denuncia al pubblico sdegno, un Gioberti proclama la federazione e un Montanelli impone la fusione; un deputato attacca il principio monarchico e poi va a *giurare* di conservare e consolidare le istituzioni monarchiche; un giornale indovina che nel fondo del nostro cuore noi siamo avversari del regno dell'Alta Italia, e un altro ci mette in ridicolo perchè lo vogliamo; ci direte se siam noi i retrogradi, che dal primo momento abbiam dichiarato, costantemente abbiamo seguito uno stesso programma, noi che predichiamo accordo, armonia, che domandiamo libertà d'ogni genere, ci guardiamo dall'attaccare le persone, dall'invelenire le quistioni; o costoro che oggi portano la candidatura di un principe semi-russo, e domani si stringono a Carlo Alberto; oggi domandano guerra immediata, e domani si addormentano sopra una mediazione che vi dicevano inutile e perniciosa; che oggi, e ieri, e sempre, non vivono, non possono vivere che di calunnie, di esagerazioni, di usurpazioni, di impieghi strappati, di articoli venduti, di sucide transazioni segrete, di giornali prostituiti. Pensateci un poco, o elettori, e pensateci con coscienza. Esaminate il passato degli uni e degli altri, guardate chi son costoro di cui v'insegnano a vituperare i nomi e la fama; riflettete che fino a pochi mesi fa erano i vostri liberatori, erano quelli che voi nominavate con tutta l'effusione del cuore, erano le sommità italiane; poi domandate per qual fatale catastrofe l'Italia ha perduto tutto ciò che facea la sua gloria; e quando avrete posto e considerato questo problema, un momento di riflessione vi farà senza fallo conoscere che l'Italia è ancora la terra degli uomini onesti e delle anime elevate, che vivono ancora, ma perseguitati da una tirannide nuova, amareggiati dalle più vili calunnie, inariditi da imprevidibili disinganni, e tutto ciò che ha potuto operare questa vandalica rivoluzione non è che la presenza e le strida d'un pugno di ciarlatani.

(Seguono gli squarci).

La Costituente.

« Ora avrete anche voi come me una gran curiosità di sapere che cosa sia questa Costituente e questo Ministero democratico.

« Vi dirò prima quello che ho inteso dire, poi quello che ne penso io.

« La Costituente a Genova — così dicono al popolo, s'intende — sarebbe che tutti quelli che sono carichi di figliuoli, e campano di braccia, avrebbero una lira al giorno per ogni individuo senza faticarsela; e per dir la verità se fossi un bracciante ed avessi di molti figliuoli, non mi puzzerebbe punto questo modo di Costituente. Fra i soldati la Costituente sarebbe, per quanto venne loro detto da persone degne di fede, il [illegible] armi, bandiere e caserme, metter la chiave sotto l'uscio e andarsene ognuno pe' fatti suoi.

« A Livorno invece la faccenda era meno grassa. Si trattava d'una cosa da nulla: semplicemente di riunire, per mezzo d'elezione a suffragio universale, un'adunanza di deputati presi da tutti gli Stati italiani, che decidesse a che modo e sotto che Governo s'avesse a vivere d'or innanzi: se s'avesse, verbigrazia, a riunire l'Italia tutta sotto un sol principe, oppure farne un gran repubblicone, ovvero tante repubblichette e via discorrendo. E naturalmente — ogni Costituente deve avere una forza per farsi ubbidire — il re di Napoli da un lato, Carlo Alberto dall'altro, coi loro eserciti che in tutto sommeranno a un 250,000 uomini, potete figurarvi che premura avrebbero avuto di far arar dritto chi si fosse messo in capo di voler fare a modo suo, e non a quello della Costituente. Il Papa e il Granduca l'avrebbero anch'essi aiutata alla meglio, e capite bene che c'era dell'interesse di tutti i principi a far così e non altrimenti. E poi c'è l'esempio di Germania fresco, fresco. Vedete l'imperatore d'Austria ed il re di Prussia come hanno ubbidito a puntino alla Costituente di Francoforte, e messo mano alla spada perchè ognuno le ubbidisse. Pensate se in Italia non sarebbe avvenuto lo stesso! Tutto era combinato bene e con una sapienza politica da far stordire. Peccato, che poi, non so davvero perchè, pare che non se ne voglia far altro. Accade sempre così: quelli che se n'intendono, e che accomoderebbero tutto in un lampo, non trovano chi dia loro retta.

« Nel male di questo raffreddamento per la Costituente, c'è però stata una fortuna. Mentre ne passava la voglia ai nuovi ministeri democratici, n'è passata, da quel che pare, la voglia anche all'eroica Livorno, all'eroica Genova ed all'eroica Roma, dove (m'ero scordato dirvelo) coll'istesso metodo s'erano ottenuti gli stessi effetti; salvo che a Roma si giocò di coltello e di schioppetta come avete veduto dai fogli. Ed a proposito di Roma, la Costituente di Roma e quella di Torino, parlo dell'Italiana, sono all'incirca le stesse cose. Secondo questa l'Assemblea lascerebbe ogni Stato italiano fare i fatti suoi a suo modo, e soltanto penserebbe a provvedere e dirigere le cose della guerra, salvo a provvedere poi più oltre a guerra finita. »

— « In Italia da tre anni in quà s'è fatto un gran consumo di parole, e un gran logorio d'uomini per conseguenza.

« La prima, la principale, la più usata e perciò la più lògora è la parola *Italia*.

« Hanno altro in capo ora i nostri politici.

« Poi *nazionalità*, *indipendenza*, *libertà*, *riforma*, *costituzione*, *guerra santa*, *crociati*, *fratelli*, tutte parole — e molte altre che taccio per non allungarla troppo — che hanno fatto fortuna, e la fortuna di qualcuno; ma tutte usate oramai ed arci-usate, e da buttarsi tra ferri vecchi.

« Ditemi un po'? un galantuomo (o più se volete) che si sentisse chiamato da Dio a uscir dai guai e diventar qualche cosa di grosso, ministro, verbigrazia, e non volesse resistere alla voce celeste; ditemi se, volere o non volere, non gli toccava stillarsi il cervello finchè trovasse quella benedetta parola, nuova di fabbrica, che non avesse che far nulla con tutta la roba usata, alla quale non si rivolta più nessuno?

« E così appunto hanno fatto. Hanno trovata la parola *Costituente*, colla contro-fodera del *Ministero democratico*, e vedete un po'! se c'è voluto un pezzo a trovarsi tutti in sedia con un bravo portafogli sotto braccio?

« E poi dite che non basta una parola a far fortuna!

« Vi dico io che val più di quattro numeri sicuri.

I ministri democratici.

Ei parrebbe che i Ministeri passati fossero dei dodici pari del re Arturo e della tavola rotonda!

« Bisogna dirlo: gli uomini sono gran corbelli! A contentare i pesciolini pure ci voglion bricciole. Gli uomini si contentan di parole e campano d'aria.

« Secondo il mio poco cervello, in uno Stato co-

APPENDICE TEATRALE.

LA FIGLIA DEI FIORI.

Una favoletta, una cianciafruscola apparve la sera di mercoledì sulle scene del teatro regio a tener luogo di ballo grande, ma codesta debole creazioncella di *genere francese*, come piacque al signor Bretin di qualificarla, venne adorna di tanta grazia e piena di tale giocondità innanzi a spettatori di così cortese umore e di così facile accontentatura, che giunse ad ottenere un brillantissimo, anzi uno strepitoso accoglimento.

Gran bella fortuna, quando attori e pubblico vanno d'accordo! Oh perchè, dicevamo fra noi in quella sera, meditabondi in mezzo agli assordanti plausi della platea, perchè le bisogne non vanno così anche nella politica! Oh! se quei che stanno in platea andassero da per tutto così in armonia con quelli che stanno in scena, forse a quest'ora il gran ballo sociale sarebbe vicino al più felice sviluppo.

Ma a toglierci da questa inutile riflessione venne una danza di carattere spagnuolo ideata con tanto buon gusto, ed eseguita con tanta perizia che avrebbe mosso agli applausi anche un difficile e malinconico giornalista. Anzi avvenne appunto così. Quindi prendendo noi ad analizzare la ragione del magnifico effetto di quella danza, ci parve risultare dai due principalissimi elementi animatori d'ogni bell'arte, la *grazia* e la *forza* combinate fra loro in una perfetta armonia. In fatti era il maestoso incedere di quelle gentili spagnuole e il fiero contegno dei loro superbi amadori che facevano vieppiù spiccare le amorose arrendevolezze e i voluttuosi abbracciamenti delle prime, e le zelanti premure e il tenero affetto dei secondi in essa rappresentati. Non è a dirsi se il signor Bretin venisse colmato e meritamente di applausi per questa sua gentilissima composizione che si volle veder ripetuta.

Ma tornando all'argomento del ballo ripeteremo ch'è debolissimo. Un duca ha promesso la propria figlia in isposa ad un suo pari, il quale giunto appena presso la fidanzata si avvede di avere un rivale in uno scudiero del suo futuro suocero. Lo scudiero sorpreso a colloquio colla principessa viene però cacciato dal suo signore e dalla principessa medesima, che per tal modo acquieta la gelosia del fidanzato principe, e secolui s'avvia alle nozze. Lo scudiero intanto disperato, pensa d'uccidersi, quand'ecco una grossa colonna partorisce una fata che lo persuade a vivere ed a seguirla; quindi egli ascende con lei su di una nube, così tranquillamente come se entrasse in un *Omnibus* e va per aria.

La nube scende in mezzo ad un delizioso giardino abitato da altre fate, le quali fanno d'ogni lor possa per distrarre il giovine dall'amor suo, ma la fata conduttrice vedendo tornar vane le lusinghe delle compagne, trae, con un tocco della sua verga, da un cespo di rose una sorprendente fanciulla che finalmente vince il di lui cuore.

Ma la nuova creatura ha d'uopo d'essere educata alla vita terrestre che ancor non conobbe, ed è in tale educazione che Idalia ed Enrico (cioè la bella e l'amante, ossia la signora Flora Fabbri-Bretin, ed il signor Penco) spiegano, l'uno istruendo, l'altra imparando, tutti i prestigi dell'arte loro.

La buona fata fa apparire uno specchio nel seno d'un antro, e innanzi ad esso conduce Idalia onde comprenda la propria bellezza, quindi si dà con Enrico a sviluppare in essa, col suono di un'arpa, coll'olezzo di una rosa, col tocco delle sue spine, col sapore di un frutto, la virtù dei cinque sensi. Dietro ciò Idalia ascolta il linguaggio d'amore di Enrico che da prima la conturba, ma poi a poco a poco l'affascina. La fata fa nello specchio vedere ad entrambi le nozze della principessa già amata da Enrico. Allora Idalia diventa gelosa, ed eccola dotata di quanto è necessario ad una moglie, quindi dato un addio alle fate, parte col marito.

Nel castello del duca, e precisamente in una serra di fiori succede una festa per le nozze della principessa. Quivi ha luogo una danza alla quale prende parte tutto il corteo del ballo; ogni ballerina porta seco un vaso di fiori che colloca in bell'ordine sulla scena, e mentre molte di esse occupano tratto tratto, danzando sul proscenio, la visuale del palco, le altre spostando i vasi formano differenti combinazioni, che all'aprirsi della catena danzante lasciano vedere agli spettatori un sempre nuovo giardino. Questi bei quadri furono strepitosamente applauditi. Noi però avremmo desiderato di veder tolti certi pesi vasi dalle mani di alcune di quelle ballerine che danzano sul dinanzi della scena, parendoci che quei pesi producano un contrasto antiartistico colla leggerezza, almeno supponibile, di esse.

Ma torniamo all'azione. In codesta festa è stabilito un premio per la dama che sopra l'altre si distinguerà nella musica e nella danza.

Alcuni togati parucconi, venuti a giudicare del merito di ognuna di esse, stanno seduti intorno ad una corona d'oro, destinata alla più meritevole, ossia: *alla più perfetta*, come sta scritto sotto, per non mancare in nulla al *genere francese*. Mentre i parrucconi stanno per coronare la principessa, un cavaliere mascherato presenta al concorso del premio una dama che vince tanto ogni altra in merito e in leggiadria, che a lei vien data dallo stesso duca la corona. Il cavaliere quindi si scopre e il duca riconosce il suo scudiero. Allora compare la fata in mezzo ad una luce sfolgorante e fa *comprendere che l'ambizione viene punita, e l'innocenza premiata*; almeno così dice il libretto di questo ballo fantastico.

(*)

stituzionale ci deve essere un Ministero nè democratico nè aristocratico, ma un Ministero che provveda agli interessi di tutti, secondo le leggi comuni stabilite dalla costituzione, vale a dire, un Ministero realmente costituzionale.

« E se questo Ministero sarà composto d'uomini onesti e capaci; siano essi nati d'un duca o barone ovvero d'un bracciante, è cosa da non farne il minimo caso.

« Se invece si vorrà o che siano tutti della costa d'Adamo, ovvero tutti usciti d'un fondaco o d'una bottega, senza badare alla loro virtù ed al loro intelletto, non solo le faccende anderanno a traverso, ma andassero anche a modo, sarebbe sempre non un governo per tutti e di tutti, un governo alla pari, un vero governo costituzionale e perciò della maggiorità, bensì un governo di parte, un governo di setta che starà in continuo contrasto, in ostilità continua, contro la setta opposta finchè a questa non venga fatto scavalcarlo.

« Vedete adunque che questo appellativo di *Ministero democratico*, o significa una cosa ingiusta, dannosa, che può esser germe di discordie, disordini, e cagione perciò di debolezza nel Governo, ovvero è una parola vana e senza senso, e che non dice nulla.

« Mi pare che parlo cose che intende ognuno, cose elementari che le vede un orbo.

« Oh, andategliela a far capire a certi, se vi basta l'animo! E con queste parole si diventa ministri!

« Ma v'è un altro guaio.

« Questo vocabolo *democratico*, è fatto a maglia, s'allunga si accorcia a piacere, e può andare a molte misure.

« Un professore di Toscana, tra' primi impiegati di quel Governo, spiegava, non è molto, il vocabolo in questo modo; diceva, che non bastava essersi liberati dall'aristocrazia del sangue e de' titoli, ma bisognava liberarsi anco di quella de' quattrini, della proprietà, e che non s'era fatto nulla finchè non si riduceva questa alla sola proprietà personale. Vale a dire che un uom dabbene non ha di suo che la pelle. La camicia è già furto, e quelli che la portano ancora sono aristocratici.

« C'è da consolarsi che i ministeri democratici del giorno non sembrano per ora inclinati ad accettare la definizione del professore, ed invece di spogliarsi vado vedendo che riveston se e gli amici; e fin qui poco male. Come dunque intendono la parola democrazia ed il titolo di democratico?

« Democrazia, come sapete, viene da *demos* popolo.

Il Popolo.

« Chi è il popolo?

« Pare un nulla rispondere a questo quesito, eppure tutta la difficoltà sta qui. O per dir meglio la questione sarebbe chiara per se stessa, ma c'era molti cui tornava che fosse oscura, e l'hanno imbrogliata in modo che non ci si vede lume.

« Vediamo un po' se riuscisse tirarla in chiaro.

« Ne' tempi addietro, ne' tempi del privilegio vi erano ceti distinti. Clero, nobiltà, e popolo. Questi tempi sono passati. *Requiescant*, e non ci pensiamo altrimenti.

« Al presente, dinanzi alla legge eguale per tutti, senza privilegi per nessun ceto, non è più possibile ammettere distinzione veruna: ma siccome un nome bisogna pure darselo, come ci chiameremo tutti insieme?

« Popolo.

« Dunque chi è il popolo? Siamo tutti.

« Il popolo definito ed inteso a questo modo è la vera, la sola autorità che esista al mondo, ora che sono sparite le fantasmagorie del dritto divino; a quest'autorità m'inchino e dobbiamo inchinarci tutti. Non ne conosco altra maggiore o più reale, ed alla quale sia più giusto e ragionevole obbedire.

« Ma bisogna star con tanto d'occhi, amici miei! Con quest'autorità, con questo popolo v'è chi sa fare di gran bei giuochi di bussolotti, e si trovano impresari politici che in fatto di colpi di scena ne sanno un punto più degli impresari teatrali. Quando siamo al teatro, e sia la scena, verbigrazia, nel foro romano; che un impresario metta insieme una cinquantina di visi più o meno romani, li faccia uscire dalle quinte da un lato, girar davanti alla ribalta, rientrare dall'altro lato e poi riuscire di nuovo, e seguitar lo stesso gioco, onde i cinquanta paiano migliaia, la cosa è in regola, e saremmo molto indiscreti se pel prezzo della porta pretendessimo di più, e non volessimo accettare quei cinquanta galantuomini come il complesso di tutto il popolo romano.

« Ma nelle rappresentazioni politiche, quando la scena è sulle nostre piazze e per le nostre strade; quando poche comparse non solo vogliono farsi credere un intero popolo, ma pretendono esercitarne la suprema autorità, e far la legge a tutti, bisognerebbe esser imbecilli per accettar questa legge.

» Eppure..... mi rincresce di dirvelo, la cosa va così, nè più nè meno.

« Una compagnia di comparse di professori di chiassi e di tumulti va girando per l'Italia da un paese all'altro coll'incarico di rappresentare il *popolo*. Chi ha bisogno di un *popolo*, d'una dimostrazione per diventar ministro, o per altro, se l'intende col capo-comico, la compagnia arriva, le si danno pochi soldi, le parole da gridare, e la cosa è fatta. L'indomani si vede comparire poi sul giornale — che il popolo dell'eroica ...... e qui il nome della città « s'è levato « come un sol uomo contro chi calpesta i suoi diritti, « tradisce la santa causa del popolo...... ecc. »

« E la buona gente se la beve, e con queste ignobili farse si dirigono oramai le sorti d'Italia, i destini di questo infelice popolo condannato ad essere o preda d'estranei, o zimbello de' suoi, di coloro che dovrebbero esserne i primi difensori, che l'hanno in bocca ad ogni momento e non parlano, non giurano che in nome suo! Povero popolo! si grida che i Governi passati lo avevano avvilito, corrotto, ed era vero pur troppo.

« Ma si corrompe meno ora, domando io? S'inganna meno? S'insulta, s'avvilisce meno? Qual nome si dee dare a chi induce o con menzogne, o con danaro una classe povera ed ignorante a sfrenarsi e commettere violenze per idee, per parole che neppur comprende? A chi falsa la prima, la più importante fra le educazioni d'un popolo che voglia esser libero, quella del rispetto alla legge, alla legittima autorità? E chi tiene questi modi per saziar l'ambizione e la cupidigia; chi per queste basse passioni abusa della semplicità, dell'incolpabile ignoranza del popolo, che titolo merita?

« Chi ama il popolo veramente, gli parla di doveri più che di diritti, e sugli uni e sugli altri gl'insegna la verità.

« Chi ama il popolo, non lo adula come s'adulavano i re assoluti; non gli dice come l'aio di Luigi XV disse al suo re bambino, mostrandogli una moltitudine — *Sire, tout cela est à vous!*

« È vero che il popolo (re bambino anch'esso) ama ed accarezza chi l'adula, e respinge chi gli parla la verità.

« È vero che con questa o non s'acquista popolarità, o presto si perde; ma un uomo onesto può desiderare la popolarità e cercarla per vie oneste e leali; deve però sapervi rinunciare piuttosto che macchiare la sua coscienza colle menzogne, od il suo onore coll'adulazione.

« La popolarità è come il danaro. È lecito farne tesoro per vie incolpabili, ma si deve sapersene spogliare ove la virtù, l'amor di patria ve lo comandi.

« Se il popolo sapesse a qual caro prezzo gli si fa pagare la popolarità, ne farebbe dono con più giudizio!

« Ma, direte voi, alla fine come si conosce il popolo, come si distingue il vero dal falso? Come si può sapere, quando si vede in piazza, s'egli sia il popolo reale o l'artificiale?

« Come si distingue?

« Sarebbe lo stesso che domandarmi come si distingue il gracidar de' ranocchi dalla voce della bufera e della tempesta.

« Non lo vedemmo forse tutto il popolo nella sua potenza, nella sua maestà l'anno scorso? Non lo vedemmo tutti per l'intera Italia sorgere unito, compatto, innumerabile nella manifestazione de' suoi desiderii, della sua allegrezza per la nuova aurora che si levava lucente sulla terra italiana? Non vedemmo a Roma, a Firenze, a Genova, a Torino, le piazze, le vie, le chiese, i teatri rigurgitare dell'onda del popolo? le campagne, i paesi, le ville piene di feste, di canti, di bandiere? Pieni i cuori di gioia, gli occhi di lacrime, le bocche d'evviva e di grida che salutavano un'età nuova, un nuovo cielo, una terra nuova? Non bastava vedere quell'immenso commovimento, quelle fronti sicure, quegli occhi arditi e sereni per leggervi un sentimento comune, vero, profondo; un desiderio unico, una speranza sola? E che cosa agita e suscita il popolo, il popolo vero, l'universale, se non un sentimento vero, profondo, comune che esprima un bene reale per tutti, sentito, inteso e voluto da tutti, sospirato da tutti?

« Quando uno di siffatti sentimenti si desta nel popolo, allora si vede sorgere il popolo reale, allora appaiono le grandi manifestazioni di Roma, Firenze, Genova e Torino nell'anno scorso! Ma per queste commedie di Costituenti e ministeri democratici non si scuote il popolo vero più di quel che si scuote un leone alla vista d'un grillo; e si vedono soltanto le chiassate di quest'anno, le farse di Livorno e di Genova recitate da ignobili comparse. Ecco come si distingue il popolo vero: non temete, non c'è da sbagliare.

« Di questo popolo si facciano difensori, de' suoi dritti si facciano custodi i ministeri democratici, intendano così la democrazia e staremo per loro, e faremo di dimenticare di qual ragione fu il popolo che gl'innalzava al potere e poneva in loro mano i destini d'Italia. Sì, dimenticheremo la loro origine, ma rimarrà un tristo fatto da deplorare. »

CANDIDATI.

DIVISIONE DI TORINO.

Avigliana (Susa) .	Dabormida Giuseppe generale.
Alba . . .	Avvocato Leone Rocca.
Aosta . . .	Promis Carlo.
Bricherasio (Pinerolo)	Buniva avv. Giuseppe.
Bra (Alba) . .	Moffa di Lisio conte Guglielmo
Biella . . .	Arnulfo Giuseppe.
Bioglio (Biella) .	Sella Gio. Battista.
Andorno-Candelo (id.)	Sozzo Giuseppe capitano.
Carmagnola (Torino)	Benso avvocato Gaspare.
Chieri (id.) . .	Balbiano Eugenio.
Caselle (id.) . .	Salmour conte Roggero.
Chivasso (id.) .	Vigna avvocato Luigi
Cavour (Pinerolo).	Plochiù dottore Giuseppe.
Canale (Alba) .	Sismonda cav. Angelo.
Cortemilia . .	Incisa Emanuele.
Cuorgnè (Ivrea) .	Pinelli Pier Dionigi.
Caluso (id.) . .	Ponsetti canonico Domenico.
Cossato (Biella) .	Cridis Basilio.
Gassino (Torino) .	Revel conte Ottavio.
Ivrea . . .	Perrone Ettore.
Lanzo . . .	Genina prof. Luigi.
Moncalieri (Torino)	Notta avv. Giovanni.
Monforte (Alba) .	Crettin cav. Francesco.
Mongrando (Biella)	Demarchi Gaetano.
Pinerolo . .	Brignone Giuseppe.
Pancalieri . .	Castelli Michel Angelo.
Perosa . . .	Malan, ed avv. Enrico Polliotti.
Ponte-Stura . .	Bertazzi avv.
Quart . . .	Avvocato Luigi Ferraris.
Rivarolo . .	Luigi Franchi di Pont.
Rivoli . . .	Colla avv. Arnoldo.
Racconigi . .	La Marmora Gen.le Alfonso
Strambino . .	Massimo D'Azeglio.
Torino 1. Collegio	Cavour Camillo
« 2. id.	Balbo.
« 3. id.	. . . .
« 4. id.	Sclopis Federico.
« 5. id.	Pinelli Pier Luigi.
« 6. id.	Galvagno avv. Giovanni Filippo.
« 7. id.	Massimo d'Azeglio.
Tripo . . .	. . . .
Vistrorio . .	Massino-Turina Pietro.
Verres (Aosta) .	Menabrea Luigi.

DIVISIONE DI CUNEO.

Cuneo . . .	Pellegrino avv. Francesco.
Boves . . .	Cavallera prof. Giambattista.
Borgo S. Dalmazzo	Fabre avv. Benedetto.
Caraglio . .	Gustavo Ponza di S. Martino.
Demonte . .	Michelini Giambattista.
Dronero . .	Riberi prof.
Alba . . .	Rocca avv. Leone.
Bra . . .	Moffa di Lisio Guglielmo.
Canale . . .	Sismonda prof. Angelo.
Carrù . . .	Corte dottor Giuseppe.
Cherasco . .	Gazzera prof. Costanzo.
Cortemiglia . .	Incisa Emanuele.
Dogliani . .	Pasquale prof. Giangiacomo.
Fossano . .	Merlo prof. Felice.
Garessio . .	Baruffi prof. Giuseppe.
Mondovì . .	Durando gen. Giacomo.
Monforte . .	Crettin Francesco.
Sanfront . .	Tonello prof. Michelangelo.
Saluzzo e Venasca	Silvio Pellico.

DIVISIONE D'ALESSANDRIA.

Alessandria 1. Coll.	Piola conte Giuseppe.
» 2. id. .	Sambuy gen. Emilio.
Asti . . .	Fraschini avv. Vittorio.
Acqui . . .	Bona prof. Bartolomeo.
Bosco (Alessandria)	Sacco Intend. gen.
Costigliole d'Asti .	Rossi colonn. Giuseppe.
Castelnuovo d'Asti	Pollone prof. Ignazio.
Castelnuovo Scrivia	Farina avv. Paolo.
Casale . . .	Pinelli Pier-Dionigi.
Castellazzo . .	Ricotti cav. Ercole.
Felizzano . .	Franzini gen. Antonio.
Frassinetto Po .	Vigliani avv. Paolo Onorato.
Montechiaro .	Galvagno avv. Gio. Filippo.
Moncalvo . .	Tadini cons. d'appello Stefano.
Montemagno .	Gatti avv. Alessandro.
Novi . . .	Grillo Vincenzo P.te
Nizza Monferrato .	Corsi conte Carlo.
Spigno . .	Bona Intend. gen. Bartolomeo.
Tortona . .	Massa-Saluzzo Leonzio.
Valenza (Alessandria)	Campora Bartolomeo.
Voghera . .	Ricotti Ercole.
Varzi . . .	Grattoni ingegnere.

DIVISIONE DI NOVARA.

Arona . . .	Baruffi prof.
Biandrate . .	Serazzi avv. Guglielmo.
Borgo Sesia . .	Balbis capitano Augusto.
Gigliano . .	Durando gen. Giovanni.
Crescentino . .	Boncompagni Carlo.
Domodossola .	Bianchetti dottor Giovanni
Banio . . .	Protasi Giandomenico.
Mede . . .	Palestrini avv. Luigi.
Novara (intra muros)	Morbio Cesare.
Novara (extra muros)	Albini avv. Pietro Luigi.
Ornavasso . .	Solaroli barone.
Sartirana . .	Breme Ferdinando.
S. Martino Siccomario	Strada Ignazio.
Varallo . . .	Da Conturbia Lorenzo.
Vigevano . .	Vandone conte.
Trino . . .	Ferraris avv. Luigi.

Siamo pregati d'inserire la seguente:

MANEGGI ELETTORALI.

Mentre leggevamo nel n. 5 del giornale il *Vessillo Vercellese* una lettera scritta dal sindaco di Stroppiana a quel giudice, in cui lo rimprovera di provocare riunioni elettorali in modo da impedire la libertà degli elettori, e quindi un'aggiunta sul giornale, dove si narra che il giudice avesse riconosciuto come la lettera fosse stata dal segretario comunale carpita al sindaco, riceviamo lettera, colla quale siamo in grado di conoscere il vero e di scoprire qualche intrigo.

La lettera fu veramente scritta di consenso del sindaco, da quello firmata, e quindi mandata al giudice di Stroppiana, avv. Racca, e per conseguenza sono affatto insussistenti, anzi calunniose le imputazioni fatte al segr. del comune.

Ci risulta ancora che il sig. giudice, sotto il pretesto, che egli è cittadino, si fece a radunare un Comitato elettorale, e colà ad orare caldamente in pro di un candidato *liberale*, come dicono, avendo come appare dallo stesso giornale, caldissimi oppositori.

Che un giudice sia cittadino non si può negare, ma che un cittadino si prevalga di quell'autorità che gli è affidata per amministrare la giustizia, onde usarne sugli elettori soggetti alla sua giurisdizione, non sapremo mai approvare, anzi non cesseremo dal combattere. Il Governo dovrebbe invigilare sui suoi agenti; intanto speriamo che il Parlamento userà di un rigoroso sindacato intorno a tutti codesti intrighi corruttori della libera espressione dei suffragi elettorali.

(*Art. com.*)

Al sig. Direttore del *Risorgimento*.

Signore,

Permettete che mi valga del vostro foglio per annunziare al pubblico che ho fatto oggi formale istanza presso questo tribunale di prima cognizione, perchè si proceda criminalmente contro il gerente del *Fischietto* per le infami parole scagliatemi (senza provocazione alcuna) nel numero di ieri di quel giornale.

Accettate i miei ringraziamenti e credetemi.

Torino, il 19 gennaio 1849.

Vostro dev. servitore,

GAETANO DEMARCHI ex-deputato.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

GENOVA, 17 *gennaio*. — Si legge nella *Gazzetta di Genova*: il Governo del re, informato che il signor Urbino da Mantova, autore della rivolta del 29 maggio ultimo scorso contro il Governo provvisorio di Milano, e del proclama rivoluzionario ai genovesi, datato da Parigi il primo settembre successivo, valendosi di passaporto francese sotto nome di *Jérôme Fortuné, viaggiatore di commercio, nato a Marsiglia, dimorante a Parigi*, si era introdotto in questa città con progetti di sovversione dell'attuale sistema di cose e di socialismo, ordinava che lo stesso venisse assoggettato ad una perquisizione. Da carte e documenti irrefragabili, che al perquisito erano sequestrati, restava pienamente accertata l'esattezza delle notizie pervenute al Governo. E quindi il sig. Urbino veniva posto in istato d'arresto, e messo a disposizione dei tribunali ordinarii perchè sia giudicato a norma delle vigenti leggi.

ALESSANDRIA. — *Leggiamo nell'Avvenire.* — Il 15, per la prima volta la nostra milizia nazionale si mostrava in tutto il di lei imponente apparato in una passeggiata militare sino alle pianure di Marengo.

Alle ore dieci del mattino in bell'ordine e veramente in marziale atteggiamento sortiva dal proprio quartiere. L'ordine di battaglia era il seguente: Avanguardia di cavalleria, poi la linea, poi due squadre di artiglieri civici coi loro cannoni, e finalmente il drappello di cavalleria.

La popolazione accorse ad ammirare il nostro contegno, e ci accompagnò in gran numero sino al fine della nostra passeggiata nell'andata e ritorno: non pochi soldati ed ufiziali lombardi e piemontesi si persuasero che negli Alessandrini è innato l'animo guerriero e lo spirito di libertà e d'indipendenza.

Fuori di porta Marengo i pelottoni si divisero e formarono due file, l'una a destra e l'altra a sinistra sino al ponte Bormida: là si postò la civica in ordine di battaglia; s'avvanzarono i cannonieri e la cavalleria, ed alla testa del ponte si fecero alcuni fuochi in bianco del cannone, indi dato il comando alla linea, a gran carica tragittò il ponte continuando la carica per un discreto tratto di via. Dopo si riprese la marcia di viaggio, e giunti sullo spiazzato della villa Marengo, si ripetè il finto attacco; la linea s'andò a schierare in battaglia lungo lo stradale di Castelceriolo, e qui si comandarono dal maggiore i fuochi di fila: cessato il fuoco si ordinò una contro-marcia ed in bell'ordine colle armi in spalla si entrò nella corte della villa Marengo del sig. Delavo, e si fece il quadrato dinanzi la statua di Napoleone. Qui, presentate le armi, il capo legione tenne un breve, ma forte discorso analogo alla circostanza ed al sito ove si combattè lo straniero che vorrebbe nuovamente imporci il giogo. Finalmente si misero le armi a terra e venne impartita a tutti una colezione a spese del capo legione. Non giunti al termine arrivò il drappello dei prodi polacchi da alcuni mesi acquartierato nella nostra città, e non arrivarono in mal punto, che come elettrica scintilla gli animi tutti si rivolsero a quegli infelici che hanno con noi comune la causa e le sciagure. Furono messi a parte delle nostre gioie, e si innalzarono vicendevoli ed animati evviva alla nazione polacca ed ungherese, alla libertà ed alla indipendenza.

Ad un'ora e mezzo pomeridiana si battè il tamburo della partenza e si ripigliò la marcia come nell'andata, eseguendo gli stessi attacchi; di più eransi aggiunti alla nostra colonna i simpatici polacchi.

MILANO. — La *Gazzetta di Milano* pubblica in data del 15 corrente il seguente avviso dell'I. R. delegazione provinciale di Milano: « In esecuzione della circolare 11 corrente mese, n. 4430 P. L. di S. E. il signor Conte di Montecuccoli Commissario imperiale plenipotenziario, si porta a pubblica notizia, che il Ministero dell'Interno, in data 20 p. p. dicembre n. 12514, ha ordinato di rilevare i danni derivati alla proprietà privata dalla guerra mossa dal Re di Sardegna contro

l'Austriaco. Questi danni possono ridursi in due categorie: in quelli cioè che derivarono direttamente ed immediatamente dalla guerra colla Sardegna, ed in quelli che invece furono inferti ai privati in effetto dell'insurrezione interna del Regno Lombardo-Veneto.

Essendo la delegazione invitata ad attivare con tutta sollecitudine le pratiche necessarie onde rilevare in via approssimativa, con metodo sommario, l'entità dei danni sovraccennati, dispone che abbiano a raccogliersi nei Comuni dove comparvero truppe od ufficiali Piemontesi, le denunzie dettagliate dei singoli danneggiati, colla dichiarazione in calce dell'autorità comunale che attesti della verità dell'esposizione, e rettifichi, ove occorresse, i valori esposti.

Lo stesso metodo si osserverà riguardo ai danni della suddetta seconda categoria.

In tali insinuazioni non dovranno comprendersi quelli dipendenti dagli incendii già rilevati dall'apposita Commissione.

I Commissarii distrettuali dovranno accompagnare queste denunzie in separate serie, ma con un solo rapporto, che pervenga alla regia delegazione al più tardi pel giorno 28 corrente gennaio, e dovranno dare le opportune informazioni sull'attendibilità di ogni denunzia, anche in riguardo alle persone dei petenti, i quali, giusta le condizioni poste dal ministero, non debbono aver preso parte all'insurrezione.

Venezia 11 *gennaio.* — La *Gazzetta di Venezia* pubblica il seguente decreto:

1. Una nuova legione, che *Euganea* sarà nominata, viene istituita in Venezia, e comprenderà i militi e cittadini già qui radunati e che fossero per giungere dalle provincie di Padova, Vicenza e Rovigo.

2. Il trattamento, la costituzione e l'uniforme saranno alla foggia delle altre Venete legioni d'infanteria regolare.

3. Per la riunione degli arrolandi e per l'organizzazione del corpo, è destinata la caserma di S. Francesco di Paola, ove saranno dirette le reclute, che dovranno essere prima presentate ed inscritte al deposito generale nel locale di S. Biagio.

4. Al generale Sanfermo è particolarmente demandato l'incarico di sopravvegliare e dirigere la formazione di tale legione, dipendentemente sempre dalle divisioni I. e II. del dipartimento della guerra.

Venezia 9 gennaio 1849.

CAVEDALIS.

Lucca, 15 *gennaio* — Se non siamo male informati il Governo Toscano avrebbe abbracciato nella sua politica un partito, che sarebbe in questo momento certamente il migliore.

Le sorti d'Italia sono oggi ridotte a tale, che sarebbe stata una massima follia il persistere in un sistema che non avrebbe prodotto per noi che l'isolamento; il quale, cattivo in politica anche per gli Stati grandi e potenti, è rovinoso per uno Stato piccolo e debolissimo come lo è la Toscana. E pare che anche il Ministero si sia addato della critica situazione delle cose nostre, ed abbia fatto degli attivi maneggi per concludere una specie di lega assoluta col Piemonte. (*Riforma*).

Roma. — Varie lettere che ci pervengono dalle Legazioni, dalla Romagna e dalle Marche, come dai contorni di Roma stessa, sono concordi nel riferire, che il monitorio del 1 corrente ha paralizzato ogni operazione per la Costituente.

« Molti, che l'accettavano come una necessità, e si sforzavano di farne un mezzo d'ordine, e di ritorno alla legalità, ora si astengono, e si astengono tutte le campagne ed il popolo minuto delle città, sicchè rimane sola e padrona del campo la parte radicale, la quale nondimeno di questa solitudine essa stessa si sgomenta, e si duole che il suffragio universale sia ridotto a poche centinaia di persone.

« Nondimeno è doluto grandemente a tutti i buoni, che il Papa abbia fatto uso d'un'arma spirituale per cagione di regno; e di più che lasci sempre le sue province senza una direzione; senza una norma, senza un provvedimento. Quella prima commissione governativa ch'egli nominò, non agì mai. A chi rivolgersi? cosa fare?

« D'ogni parte si spedì a Gaeta per avere istruzioni ma non s'ebbe la menoma risposta che indichi la via da seguire.

« L'opinione moderata adunque, che nelle province è in immensa maggiorità, si lascia nella più singolare e dolorosa posizione che dir si possa. Perocchè mentre da una parte disapprova i fatti di Roma, e vede con terrore le immoralità e le dilapidazioni, come gli scandali tuttodì commessi; non può d'altra parte non disapprovare eziandio la politica di Gaeta ed i cattivi consigli ond'è il Papa circondato. Inoltre non gli si para innanzi alcuna via legale e generosa, che possa condurre a porto di salvezza. La tranquillità materiale però si mantiene nelle città; solo le strade sono infestatissime di briganti; e come potrebb'essere altrimenti? »

Di Roma scrivono altri: « che regna la più decisa anarchia in tutto, finora per miracolo non degenerata in guerra civile.

« Che si aspettano colà ad un intervento spagnuolo-napoletano, ed essere al dir d'alcuni già arrivate a Gaeta alcune migliaia di spagnuoli, i quali verranno prossimamente a Civitavecchia, incapace a resistere, d'altronde neanche disposta a farlo. »

Aggiugnesi « che il generale Zucchi ha diramato all'armata un ordine del giorno, che l'invita in nome del Papa a stare sotto i suoi ordini. In somma tutto fa presumere colà una vicina soluzione, tanto più facile, che se si eccettuano gli esaltati dei Circoli e del Ministero, tuttochè v'ha di onesto e di savio ritirasi, deciso a non prender parte all'elezione, a non accettarne il mandato, a tenersi assolutamente estranei. Onde avviene, che le masse pure avverse, benchè in generale poco scosse dalla scomunica, che a tutti spiacque, per necessità di finirne, si muoveranno, e allora un *salva chi può* generale dei Circoli. »

Tutte queste indicazioni, avute da fonti altre, e ben diverse, come vedesi da quanto vanno spacciando i fogli Romani, Toscani e Genovesi, non sembrano promettere lunga vita alla Costituente Romana, che i nostri fogli democratici ancora ostinansi a vedere atta a vincere la reazione ed esautorare il Pontefice, del quale nella veramente strana semplicità loro persistono a credere *finito il potere temporale.* E Dio non voglia, ch'esso torni all'imitazione di quello di Gregorio XVI, e non prevalgano le insinuazioni dei Lambruschini ed altri, causa prima dei mali, che travagliano quell'infelice paese, e per riverbero Italia tutta.

Roma, 13 *gennaio.* — Si dice che ad Orvieto or si tenti una seconda reazione. Il Governo pensi, che se non agisce [illegible], egli perde il paese.

— Ogni giorno si sviluppa e s'invigorisce la vita politica [illegible] il *Comitato de' Circoli italiani* tenne pubblica adunanza nel teatro Metastasio. L'uditorio era affollatissimo e si contenne assai lodevolmente. Furono argomenti eloquentemente discussi, la potenza temporale de' Papi, l'Assemblea romana e il modo di farla nucleo alla Costituente italiana. De-Boni presidente esordì narrando come dal Comitato de' Circoli toscani sorse questo più importante degli Italiani. Il pensiero della Costituente nazionale è ormai universale, ma c'è difficoltà per concertare, senza il concorso del Governo, la trasformazione dell'Assemblea romana in Costituente italiana. Quanto prima una seconda seduta.

La utilità di queste radunate in pubblico è grandissima; si smentiscono le calunnie poste in giro contro gl'Italiani non Romani; si chiarisce la sincerità dei loro sentimenti; si educa sensibilmente il popolo, e si moltiplicano le forze dei buoni patriotti. Molti, che non osano cimentarsi isolatamente, trovando un centro, si aggregano, e perdono chi gli scrupoli e chi la soverchia modestia.

Anche il Comitato elettorale lavora assiduamente. Ieri sera deliberò l'elenco dei trentasei candidati per Roma e Comarca. Inoltre progetterà al Governo varie misure per facilitare l'operazione delle elezioni, e renderle più efficaci e solenni.

I ruoli elettorali di Roma sono quasi compiuti.

Bologna, 13 *gennaio.* — Lasciò questa città il signor conte Alessandro Spada, già pro-legato di Bologna, di cui annunziammo la dimissione.

Il nuovo preside destinato a reggere la nostra provincia, l'egregio signor tenente colonnello Carlo Berti Pichat, ha preso oggi possesso del posto affidatogli, ed ha diretto ai Bolognesi il seguente proclama:

Bolognesi! I popoli non sono che di Dio e di sè medesimi. E il solo Iddio, che a tutti comanda, giudicherà se i popoli, ove per imperiose circostanze rimangano senza supremo governo, abbiano il diritto di costituirsene uno, anzichè sterminarsi nella guerra civile e nell'anarchia.

Quindi in noi tutti il dovere di assentire a Governo che ci regga. Quindi in lui la necessità di supplire alla risoluta rinuncia del mio antecessore.

La convinzione sincera e ben naturale della mia insufficienza all'altissimo ufficio di preside di questa città e provincia, di cui volle il Governo onorarmi, dovea ritrarmi dal troppo difficile incarico. Le cortesi esortazioni di molti ottimi concittadini d'ogni classe e condizione mi confortarono ad accettarlo.

Ma soprattutto mi ha sospinto il convincimento del rettissimo senno, e del sentir generoso di una popolazione, che l'eroica giornata dell'8 agosto ha segnalata fra le immortali e più valorose d'Europa. E la cooperazione de' migliori cittadini, che vorranno soccorrermi de' loro lumi, il patriottico zelo della guardia civica e l'eccellente spirito delle brave truppe d'ogni arma qui stanziate, mi danno fiducia e mi daranno possanza di operare il pubblico bene.

L'ordine recherà la sicurezza delle persone e delle proprietà, che da me saranno energicamente protette. La libertà, quella vicendevole e intera delle coscienze e delle opinioni; la giustizia e l'amore risponderanno ai diritti ed ai voti della classe più numerosa e interessante del popolo.

La fraterna concordia unirà tutti in un solo pensiero: di meritare d'essere liberi colla severità del costume e coll'abborrire le agitazioni, in cui si pesca solo un individuale profitto: in una sola politica: di prepararci coll'opere al supremo fine di rifarci Nazione.

Io farò quanto posso: certo non quanto desidero. E nell'assumere il gravissimo ufficio non deporrò l'onorata divisa di soldato italiano; perciocchè se vedrò l'opera mia troppo manchevole al pubblico desiderio, o se sentirò fremere di nuovo il bronzo di guerra, so che i miei prodi camerata non mi riuscuranno il mio posto nella legione bolognese.

Concittadini e fratelli della città e provincia! Amiamoci, e c'intenderemo. Siamo uomini di pubblica e privata probità, e ad ogni interna aberrazione o nequizia ripareremo. Uniamoci con fidanza alla eterna capitale della religione e del mondo: e Roma e Bologna concordi faranno esitare l'oltracotanza straniera. Faranno sorgere il giorno in cui si vedrà che il Dio degli eserciti è ancora il Dio del popolo e dell'Italia.

Bologna, 15 gennaio 1849.

Il preside — *Carlo Berti Pichat.*

Napoli, 10 *gennaio.* — Ad onta delle severe misure repressive che il governo napoletano non cessa d'impiegare, ad onta della tanto lodata energia del maresciallo di campo conte Enrico Statella e della numerosa truppa messa a sua disposizione, ad onta del concorso della guardia nazionale locale, di cui menasi tanto vanto, la regione montuosa della Calabria e delle provincie vicine è tuttora percorsa da bande armate, che il governo chiama briganti; egli è astretto, dopo sei mesi di continue persecuzioni, di una caccia senza posa, a confessare di non essere venuto a capo a distruggerle, a ridurle all'impotenza. Di quando in quando, attraverso gli ostacoli d'ogni natura, che il governo mette alla libera comunicazione di quella parte dello Stato colle altre, ci giungono agli orecchi gli arditi fatti di quella gente guerriliera, che protesta a suo modo contro l'oppressione del governo, e tiene ancor viva, sebbene a stento, la fiamma dell'insurrezione che alcuni [illegible] tutta la [illegible]

[illegible]

[illegible] li è per queste, [illegible] che il governo accusa [illegible] segreta connivenza degli ab[illegible], [illegible] in quei liberi petti si conserva la scintilla che riaccenderà presto, al [illegible] ione, la nuova guerra d'insurrezione. (*Cost. Ital.*)

— Non più tardi di qu[illegible] da Gaeta, che gior[illegible] tuti di materiali da guerra e che [illegible] tinte si sta [illegible] ndo con tutta la sollecitudine in perfetto stato di difesa. (*Cart. del Corr. Merc.*)

ESTERO.

BOLIVIA. — Una nuova rivoluzione scoppiò in Bolivia; l'anarchia regna in quella sfortunata contrada. Capo del movimento è il general Belza, testè ministro della guerra. Credono alcuni che egli aspiri alla presidenza; altri che voglia ricondurre Santa-Cruz, antico capo della confederazione peru-boliviana, ora esule in Europa. Belza limitò le sue operazioni a la Paz e a Cochabamba ov'è molto popolare e amato da tutti i soldati. Il general Ballivian, antico presidente della Bolivia, è a Valparaiso.

GRECIA. — Le nuove di Atene del 28 dicembre annunciano che il cholera si mostrò in Tessaglia, e che a Larissa, capo-luogo di codesta provincia, le morti erano avvenute al di là di 60 per giorno. Il flagello ha minore intensità ad Arta. I casi di morte non hanno sorpassato il numero di 6 per giorno, e dal 7 al 15 dicembre erano stati riconosciuti 24 decessi. (*Corrispondenza*).

INGHILTERRA. — Il *Globe* difende il Ministero inglese accusato dal *Times*: Il *Times* è molto imbronciato col presente governo perchè si è impegnato in molte mediazioni nello Schleswig, nell'Italia settentrionale, nella meridionale. Il *Times* rimpiange i giorni in cui *ce bon et excellent Aberdeen*, come usavano chiamarlo Luigi Filippo e Guizot, aveva la direzione degli affari esteri, e niuno pensava a chieder al Governo inglese che s'intromettesse in alcuna mediazione. Ora noi non sappiamo se bene o male siano state condotte le varie mediazioni in cui s'impegnò il Governo; non abbiamo sufficienti ragguagli per giudicarne, quantunque persuasi che il Governo a suo tempo ci mostrerà che sono state ben condotte; ma ciò almeno è certo, che il mero fatto dell'essere stato il Governo inglese invitato od accettato in tanti casi mediatore è una prova che il Governo attuale d'Inghilterra è molto rispettato dagli altri Stati. Si accusa Lord Palmerston di esser mosso da sentimenti personali nella sua politica estera. Il *Times* e suoi istigatori debbono certamente esser giudici competenti in fatto di antipatie personali; ma noi non vediamo nulla che giustifichi queste puerili accuse. Disapprova il Palmerston la tirannide, la tortura, il peculato in Grecia? Odio personale al re Ottone. Si oppugna ed accusa la mala fede e la slealtà di Luigi Filippo e di Guizot nell'affare dei matrimonii spagnuoli? Odio personale al re Luigi Filippo e a Guizot. Si cerca di ristabilir pace in Isvizzera coll'allontanarne i gesuiti? Si vol dar noia a Metternich. Si tenta di conciliare l'emancipazione della Lombardia co' dritti dell'Austria con condizioni proposte dallo stesso Governo austriaco? Si suppone che ciò sia dettato da un sentimento ostile verso l'Austria. Fanciullaggini. Del resto la severità del *Times* ricade sopra i suoi amici. Il *Times* rompe una lancia per re Ottone e niuno il biasimò più di Lord Aberdeen. L'atto del 1845 intorno al commercio degli schiavi al Brasile, che eccita l'indegnazione del *Times* ha per autore Lord Aberdeen, e quanto ai mali che possono nascere dall'interruzione delle relazioni amichevoli colla Francia, egli fu ai tempi di Lord Aberdeen che nonostante la commedia dell'*entente cordiale*, noi fummo più vicini a far guerra alla Francia, che non fossimo mai stati dopo la pace del 1815.

FRANCIA. — *Nomina del Presidente dell'Assemblea.* — *Dritto di successione.* — *Proposta Rateau.* — *Beneficenza.* — *Riscossioni pubbliche.* — *Affari d'Italia.* — *Varietà.* —

Parigi, 15 *gennaio.* — *Assemblea nazionale.* — L'ordine del giorno porta lo scrutinio per la nomina del Presidente. Ogni rappresentante sale in bigoncia e depone nell'urna il suo voto. Terminate le operazioni le urne sono trasportate in una sala vicina seguita dagli scrutatori. L'Assemblea riprende il corso delle sue deliberazioni. Il Presidente invita l'Assemblea a deliberare sul progetto di legge riguardante il Consiglio di Stato (1.a lettura). L'Assemblea consultata decide che fra cinque giorni avrà luogo la seconda deliberazione. L'ordine del giorno porta la prima deliberazione sul progetto di legge tendente a stabilire un'imposta progressiva sulle successioni e dotazioni. Il sig. *Raudot* disse: Non mi occuperò dell'imposta progressiva per esser convinto che l'Assemblea ne rigetterà il principio. Ma la Commissione incaricata dell'esame della legge aggrava fortemente i dritti attuali di mutazione sulle successioni. Io sono contrario a ciò. Già i diritti sono molto pesanti. Il fisco non tien conto del passivo delle successioni e tiene l'attivo per costante. Questa finzione rende la [illegible] molto pesante. Se voi l'aumentate lo renderete insopportabile. Rammentate quell'assioma: *povero agricoltore, povera agricoltura.* Il mezzo di [illegible] il prodotto delle imposte non trovasi nel[illegible] [illegible] ando in questo modo se ne dis[illegible] no le fonti. Vorrei che l'Assemblea avesse il coraggio di rigettare la legge.

Il sig. *Goudchaux* appoggia il progetto della Commissione. Confessa ch'egli aveva proposto l'imposta progressiva. Ma bentosto si riconobbe l'impossibilità di stabilirla e perciò si rinunciò, riservandosi di applicarne il principio [illegible] al'e mutazioni di successione. Nuove osservazioni della Commissione l'hanno convertito al principio dell'imposta proporzionale. Riconosce ora che il principio dell'imposta progressiva non è in questo momento applicabile ai diritti di successione. Ma chiede che si conservi almeno l'aumento dei dritti stabilito dalla Commissione. Anzi si riserva di [illegible] ntare, quando si discuteranno gli articoli, un aumento di questi diritti in alcuni punti. I contribuenti non se ne potranno lagnare. Le eredità devono esser considerate oggi come la miglior fonte delle imposte (*rumori*). Non intendo attaccare il diritto di trasmissione per successione, ma dico che colui il quale accetta un'eredità non deve stimare oneroso il dritto, quantunque alto che gli si chiede a nome della società. Avevo proposto di sottomettere ai dritti di successione le rendite sullo Stato. La Commissione non fu del mio avviso e credo abbia avuto torto. Obbiettasi che si sarebbero commesse frodi nelle dichiare. Rispondo che gli sforzi della frode non ci devono stornare dall'imporre tributi sugli oggetti, di cui ne sono capaci. Ora le rendite sono appunto in questo caso. È un passo verso l'eguaglianza.

Il *Presidente* dà lettura dello spoglio dello scrutinio per la presidenza dell'Assemblea. Votanti 721: maggioranza 362. Marrast ottiene 477 suffragii: Dufaure 221: voci perdute 23.

Il sig. *Stourm* parla della legge sulle successioni. L'oratore è convinto che l'Assemblea rese grandi servizii, ma fu bersaglio di perfidi attacchi, biasimata per un fatto che le fa molto onore, la riduzione dell'imposta sul sale. Prima di consentire alle nuove imposte che le si chiedono, la Camera deve rifletter bene. Non deve assumere la responsabilità di un fatto che più tardi se le imputerebbe. Il ministro di Finanze prende sovra di sè la responsabilità della legge? È necessaria? Quando nell'Assemblea si vinse la diminuzione dell'imposta sul sale ciò non facevasi per ritrarre con una mano ciò che si dava coll'altra. Le popolazioni sono onerate: quando l'Assemblea ridusse l'imposta del sale volle che il Governo cercasse nell'economia i mezzi di rimediare alla diminuzione degli introiti. Questi sono possibili.

Non si possono sopprimere delle cariche inutili? diminuire l'esercito?

Il *ministro delle Finanze* sostiene esser necessario aumentar gl'introiti, altrimenti crescere ancora il disavanzo: desiderar che si possa ridurre l'armata, ma esser ciò imprudente in questo tempo, perchè il miglior mezzo di evitar la guerra è d'esser presto a farla. Accetta l'accrescimento della tassa sulle successioni come quello contro cui militino minori obbiezioni.

— Lo scrutinio per divisione sulla proposta del sig. Rateau rivela già un progresso notevole, operatosi dall'opinione moderata nel seno dell'Assemblea.

Un certo numero di repubblicani della vigilia ed un più grande ancora di quelli dell'indomani hanno votato in favore della presa in considerazione. Senza punto parlare della piccola frazione dell'istituto, che vuol far prevalere la redazione proposta dal signor Pagnerre, e che votò acciò la Camera fosse tosto posta al fatto della quistione, fra i nomi che appoggiarono la presa in considerazione quelli conosciutissimi dei repubblicani Cormenin e Woirhaye, questi due rappresentanti hanno antiche convinzioni; delle quali nessuno rivocherà in dubbio la sincerità, ma v'ha qualche cosa d'altro a notare a loro riguardo. Entrambi appartengono alla Commissione di Costituzione, e presero gran parte sia alla elaborazione, sia alla difesa dell'opera comune.

Ciò risponde al rimprovero fatto dal signor Grevy alla proposta Rateau, che essa violi lo spirito della Costituzione. Certamente i signori Cormenin e Woirhaye sanno quanto ogni altro con quale spirito, e con quale intenzione fu scritto l'articolo 115 della Costituzione, e se malgrado quest'articolo ammettono la proposta di limitare i poteri della Camera, e fissarne i termini, egli è perchè è accertato per essi come per tutti che l'articolo 115 della Costituzione è ben altra cosa, che il decreto del 15 dicembre, e che si può toccare, e modificare un decreto senza violare la Costituzione.

— Ecco ciò che risulta dagli stati comparativi delle riscossioni dell'anno 1848 con quelle degli anni 1846, 1847. Relativamente al 1846, l'anno che ora è terminato presenta una diminuzione di 146 milioni 501 mila franchi, e paragonato al 1847, l'anno 1848 offre una diminuzione di 143 milioni 873 mila franchi.

— Il presidente della repubblica ha ora fatto un'applicazione della dottrina che professò per tutta la vita nell' interesse delle classi laboriose. Profondamente convinto che non può rialzarsi la moralità delle classi operaie, che adoperandosi senza posa al loro benessere, fece tenere la somma di cinquanta mila franchi alla società fondata a Parigi per costituire nei circondarii di questa vasta capitale, *quartieri o case-modelli* destinati a tener luogo degli appartamenti o mal sani, o tali da non poterne sopportar la spesa del fitto in cui vegetano e deperiscono per mancanza d'aria, e di luce tante povere famiglie.

La generale approvazione non può mancare a quest' atto di sollecitudine e di umanità. Osserviamo di volo, che la costruzione de'nuovi *quartieri di lavoro* avrà per risultato di sbarazzare e scemare e toglier via gli antichi assai schifosi ricettacoli d'immondizie, e sconci convegni di vizi e della miseria che disonorano la capitale della civiltà moderna.

— Abbiamo ieri annunziato che preparavasi una spedizione a Tolone per le coste d'Italia. I giornali di Marsiglia e di Tolone ci recano quest'oggi nuovi dettagli intorno a codesti preparativi. Parlasi di una squadra a vapore di undici bastimenti che imbarcherebbero otto o dieci mila uomini d'infanteria, di cavalleria e d'artiglieria coi rispettivi cavalli. La brigata Mollière, accantonata a Marsiglia e ch'era già stata imbarcata un'altra volta, farà parte di tale spedizione.

Oggi correva voce a Parigi che l'Austria ed il Re di Napoli avendo dichiarata la risoluzione d'intervenire negli Stati romani, il Governo francese aveva giudicato necessario di prendere una parte attiva allo scioglimento delle quistioni di Roma, nel doppio scopo di proteggere ad un punto e il capo della cristianità e le instituzioni costituzionali dell'Italia. (*Débats*).

ALEMAGNA. — *Quistione della corona imperiale all'Assemblea costituente di Francoforte.*

Francoforte, 11 *gennaio*. — La seduta è aperta alle 11, l'ordine del giorno porta la discussione della quistione austriaca. *Wenedy* relatore della Commissione sale alla tribuna.

« Quand'io nel mese di marzo 1848 entrava nella chiesa di S. Paolo per assistere al proparlamento, noi volevamo fondare l'unità germanica. Oggi invece si vuol dividere la Germania. Imperocchè questo sarebbe il risultato del programma ministeriale. Se noi rifiutiamo gli Austriaci, l'Europa dirà che la Germania si è separata da essi. E perchè si sono allontanati da noi? per fondare un impero prussiano. Ma con questo noi non facciamo altro, che opporre la Prussia all'Austria, e farle tra loro nemiche. La minorità del Comitato non ha saputo esprimere un'idea politica; essa non ha detto che ha confidenza nel ministero. Anche noi non diffidiamo del ministero, ma per questo diciamo al ministero; badate di non fare di questa quistione una quistione di gabinetto, chè vi potrebbe poi pesare sulla coscienza un gran rimorso! Ricordatevi che la maggioranza che con questa minaccia voi otterrete, turberà nell'avvenire la tranquillità dei vostri sonni.

Gagern, presidente del consiglio. Il ministero non accetta le proposizioni della maggioranza del comitato, ma invece s'accosta a quelle della minorità. La nazione germanica ha fatta una rivoluzione, perchè ella sentiva che in Europa essa non adempiva a quella missione che dovea compire. Tuttavia gli era naturale che gli Stati germanici d'una gran dimensione non partecipassero vivamente a questo sentimento. L'Austria fra noi è quella che ha fatto di meno. L'Alemagna domanda un potere centrale, che s'appoggi sulla nazione.

Nostra missione è di creare una costituzione che doni questo governo all' Alemagna. Questa missione non è facile a compirsi; noi sappiamo che il sentimento d'indipendenza che anima le provincie tedesche non si piegherà pur troppo a fare grandi sacrifici. L'Austria principalmente da molto tempo batte una via solitaria. Mentre vuol conservare la sua influenza in Alemagna, i suoi occhi si volgono all'est: perchè si fondi l'unità germanica, è necessario di far cessare questo dualismo. A torto mi si accusa di voler l'egemonia della Prussia; io lavoro nè per la Prussia, nè per l'Austria, ma per l'Alemagna (*applausi*).

Io rispetto le simpatie tedesche degli Austriaci, ma non mi posso dissimulare che l'Austria ha una posizione tutt'affatto diversa da quella degli altri Stati germanici. Se mi si dimostra la possibilità di fare entrare l'Austria nel nostro Stato federativo io farò di tutto per realizzare questa possibilità (*bene, bene*) ma io non posso credere che l'Austria voglia mai sottomettersi a un governo centrale dell'Alemagna, se essa non formerà sola questo governo. Io non voglio separar l'Austria dalla Germania, chè almeno io considererò sempre l'Austria unita con noi dai trattati del 1815. Questa antica unione dovrà essere ampliata, ed ecco quello che io ho voluto fare entrando in negoziazioni coll'Austria. L'autorizzazione che io vi ho domandata ha una lunga sfera d'azione. Si è detto che l'Austria dopo il marzo non ha più adempito alle obbligazioni che le imponeva la federazione, questo è vero; ma ancor più importante di questo, si è che in questo momento tutta la politica d'Europa dipende dai destini futuri dell'Austria, e che perciò il potere centrale non può rappresentare all'estero l'Alemagna, se non conosce bene a fondo tutta la politica di Olmütz.

Non basta che un plenipotenziario rappresenti l'Austria al potere centrale, ma egli è necessario che il potere centrale abbia dei rappresentanti a Vienna. Senza questa condizione io non potrei mai adempire agli obblighi che mi sono imposti, io dovrei perciò chiedere le mie dimissioni (*sensazione*). Io prego l'Assemblea che mi conceda l'autorizzazione che le ho domandata; io amo pure come tutti voi altri la mia patria, anche io vorrei concentrare tutte le nostre provincie e sommetterle quindi ad un solo governo, ad una sola costituzione, ma per ora non ne veggo la possibilità, io credo di servire degnamente la mia patria, quando imploro, che per ora non si rivolgano le forze, che ad un fine possibile (*prolungati applausi*).

Arneth di Vienna. La nostra costituzione è per il popolo tedesco e non per altri. Se voi approvate il programma ministeriale, il popolo austriaco crederà giustamente d'essere escluso dalla Germania. Voi volete uno stato federativo! Ebbene terminate la costituzione, e quando sarà essa finita, allora io vi concederò di trattare coll' Austria, quando essa neghi il suo assenso.

Ziegert. Noi non possiamo fondare l' unità germanica che creando lo Stato federativo. Parte di esso non può essere quello Stato che è riunito a Stati non tedeschi. Non si può servire a due padroni ad un tempo. Se volete ruinare un stato federativo, non avete a far altro che ad introdurre degli elementi fra loro nimici. Bisogna domandare all'Austria una spiegazione categorica. Bisogna negoziare con essa. Se noi incominceremo le trattazioni coll' Austria, solamente allora che sarà terminata la costituzione io vi dico che sarà troppo tardi. »

Dopo *Ziegert* sale alla tribuna Camillo *Vagner* che non vuole che si conceda una posizione eccezionale all'Austria; e dopo lui parla *Jordan* di Berlino, che si è mostrato al dissotto della solita aspettazione. Il suo discorso, non fu che un lungo ed arido discorso della politica austriaca. Molte volte il presidente dovette chiamarlo alla quistione ed invocar silenzio per lui dall' Assemblea. Ma dopo *Jordan* sale alla tribuna *Schmerling*, che accolto dai fischi della sinistra, pronuncia le seguenti parole:

« Il presidente del consiglio, che io chiamo con orgoglio mio amico (*ilarità*) ha detto, che colui che appartiene ad un gran paese può gloriarsi d'una grande istoria. Io mi glorio d'essere austriaco. L'Austria ha la sua storia, la Prussia ha la sua, l'Alemagna non ne ha ancora alcuna (*viva interruzione*). Io ho detto a Vienna che la mia missione era di rinnovare gli antichi vincoli che legano fra loro la Germania e l'Austria: non si dissoterrino le rimembranze dei tempi antichi. Noi potremmo farci a vicenda dei tremendi rimproveri. Io non nego che Metternich ci ha ricoperti d'infamia, ma perchè le altre provincie tedesche non hanno altamente ripudiate quelle tendenze servili? »

Quindi Schmerling dichiara all' Assemblea come il programma di Kremsier sia stato modificato, e come unico suo desiderio sia pure di fondare l'unione germanica.

La seduta è levata alle ore 3 1/2.

Francoforte, 12 *gennaio*. — Si apre la seduta alle 10 ore.

Simon di Trier. Chi avrebbe mai pensato alla primavera quando fra il grido della Alemagna risorta siamo entrati in questo Parlamento, che un giorno si sarebbe trattata la quistione, se l'Austria doveva appartenere alla Germania. Noi credevamo allora che le deliberazioni dell'Assemblea, sarebbero state obbligatorie per tutti i Governi tedeschi. Noi non pensavamo che si dovesse accordare una posizione eccezionale all'Austria. Allora abbiamo detto: l'Alemagna è abbastanza forte per ricevere nel suo seno diverse nazionalità. Quelle parole sono state una derisione. Noi siamo ridotti a poter nemmeno proteggere i nostri fratelli austriaci. L'Alemagna si è coperta d'eterna ignominia.

Il presidente Simson prega l'oratore a moderarsi.

Simon continua: — E di chi è la colpa? La colpa è di certi apostoli costituzionali d'una teoria, che avrebbe dovuto farci tutti beati, d'una teoria ricca in belle parole, ma poverissima in opere (*agitazione*).

L'oppressione dell'Italia e dell'Ungheria ci ha condotti a tale stato di cose. Quando da noi si facevano interpellanze sull'Italia, Schmerling rispondeva colle solite frasi. A Vienna egli parlava d'un re ribelle, che si doveva punire. Quando l'Ungheria ha cercata la nostra alleanza, noi sappiamo quello che rispondeva Schmerling. E quest'uomo ha l'audacia di dire, che l'Alemagna finora non ha una storia? L'Alemagna ha la rivoluzione di marzo, e con questa rivoluzione ha una grande istoria. Egli che ha tentato di opprimere una tale rivoluzione, certo che non conosce la nostra storia. Io non mi maraviglio, che l'amicizia di Windischgratz gli abbia potuto insinuare tali opinioni, ma io non comprendo come egli osi ancor por piede in quest'Assemblea (*applausi*). Il signor Schmerling si è vantato d'aver soffocata l'anarchia in Francoforte; ma coll'anarchia ha pur soffocati i diritti e le libertà del popolo. Il primo frutto di quella vittoria del signor Schmerling, è la divisione dell'Alemagna.

Gittate finalmente giù la maschera. L'anarchia che voi avete repressa a Francoforte, a Vienna ed a Berlino rispettava la proprietà; ma le vostre truppe invece hanno violata la proprietà col saccheggio di più ore. Voi avete voluto screditare l'Assemblea nell'opinione del popolo, avete voluto macchiare la sua pura origine. Noi abbiamo fatto degli immensi sforzi per tutelare i diritti di pochi Tedeschi in Posen e nello Schleswig, ed ora non possiamo salvare dalla barbarie slava quattro milioni di Tedeschi in Austria, ora ci venite a dire, che il dovere non va oltre della possibilità. S'ete voi che avete voluto questa impossibilità. Perchè non ci dite ancora che l'integrità della monarchia austriaca è una necessità europea, una necessità per la Germania, è una condizione essenziale per la propaganda dell'incivilimento tedesco nell'oriente? Perchè non ce lo dite mentre la Russia occupa le provincie del Danubio, e si accampa nella Transilvania? Ora ci parlate d'Egemonia Prussiana, ma quando mai la dinastia di Prussia ha meritata l'Egemonia in Alemagna? L'ha forse meritata svergognando, sono pochi giorni, la Costituente di Berlino? Donando al popolo prussiano una costituzione, come il ricco dà il tozzo di pane al pitocco? Volete che Guglielmo prenda la corona imperiale per far dispetto a' suoi avi coronati per grazia di Dio? Voi volete ora l'Austria, ora la Prussia, ma non volete l'Alemagna. Voi volete ora rappresentarci una fa[illegible] molto [illegible] del vento. Per questo io propongo l'ordine del giorno.

Vani discorsi [illegible] dopo questa improvvisazione democratica del deputato *Simon*, ma nessuno finora ha decisa la quistione. La seduta è chiusa alle cinque.

NOTIZIE DEL MATTINO

Rovigo 14 *gennaio*. — La nostra guardia civica è ridotta a pochi mascalzoni che non si dimisero per farsi credere devoti al Governo. Ma neppure quest' ombra piace al militare, e le pattuglie austriache insultano quei pochissimi civici che incontrano. Ne derivò quindi la dimissione anche di questi, i quali torneranno a servire se il militare lo volesse.

I Rodigini sono avvisati dalla Delegazione di ritirarsi prima delle 10 pomeridiane. Giustiniani e Cicogna sono gl'infami che nella Delegazione servon l'Austriaco. (*G. di Ferrara*).

Treviso. — Il Collegio provinciale di Treviso nella sua seduta del 9, deliberò di non eleggere il deputato nazionale per Vienna. Addusse per motivo del suo rifiuto, la mancanza di mandato *ad hoc* da parte della provincia. Nè valse che il relatore provinciale, ex-commissario distrettuale rammentasse al Consesso, es'stere ancora lo Spielberg, che gli fu risposto, ad una voce e con fiero piglio: sappiamo.

Da notizie ricevute, si ha che anche il Collegio di Padova avrebbe deliberato di non poter nominare il deputato, per cui venne protratta la seduta. Non si conoscono i motivi, onde convalidarono la ripulsa. (*Gaz. di Bol.*)

Parigi 15 *gennaio*. — Leggesi nel *Moniteur*. Parecchi giornali parlando di una missione che sarebbe affidata per la Sardegna al gen. Pelet, suppongono che abbia un carattere ed uno scopo cui non ha. Noi ci facciamo premura di esporre la verità. Quando il signor Luigi Napoleone Bonaparte fu eletto presidente della Repubblica francese, S. M. il Re di Sardegna inviò a Parigi un agente speciale per rallegrarsi col presidente. Non v'ha dunque, nell'invio a Torino di una persona incaricata di ringraziar S. M. Carlo Alberto a nome della Repubblica francese, che un atto di cortesia conforme alle tradizioni internazionali.

Parigi. — Il grande interesse della stampa e dell'opinione si concentra sulla scelta significativa della Commissione sopra la proposta Rateau, molti de' cui membri sono poco favorevoli allo scioglimento dell'Assemblea costituente.

Il sig. Lichtenbergher è stato nominato presidente ed il sig. Pietro Bonaparte segretario della Commissione.

— Nel principio della seduta del 16, il ministro di Finanze annunziò all'Assemblea che ritirava il progetto di legge sopra un'imposta sulla rendita mobiliare.

Ma il signor Goudchaux si fece tosto premura di ripigliarlo per suo conto con grandi applausi della *Montagna*.

La seconda deliberazione sulla quistione dell'imposta di mutazione ai beni delle *mani morte* fu adottata dall'Assemblea.

I fondi pubblici ribassarono, e se ne assegna a causa la natura della Commissione sopra la proposta Rateau; — il cinque per cento perdè 65 cent., il tre 50.

Brusselle 23 *gennaio*. — Ai 13 il sig. Radice rimise al ministro degli affari esteri le lettere, che lo accreditano presso il Governo di S. M. il re de'Belgi incaricato d'affari del Governo di S. M. Sarda. (*Ind. Belge.*)

Ginevra. — Sparsasi voce che reclutatori per Napoli eransi presentati nel cantone, il Consiglio di Stato pubblicò un avviso per ricordare che, essendo le capitolazioni militari vietate dal patto federale, qualunque ingaggio pei reggimenti al servizio di Napoli resta severamente interdetto. Gli ingaggi che potrebbono essere avvenuti nel cantone saranno dichiarati nulli, ed i reclutanti puniti a tutto rigore di legge.

Vienna 12 *gennaio*. — Corre di nuovo il rumore che il Ministero voglia dare le sue dimissioni. Noi crediamo inevitabile una crisi ministeriale. Inevitabile, perchè il partito slavo si tiene continuamente riunito alla sinistra, inevitabile per le deliberazioni di Francoforte. — In Trieste sono giunti due plenipotenziari del re di Napoli, per ottenere dalla società Lloyd un imbarcamento per 4000 svizzeri, che non [illegible] passare per gli Stati Sardi, per un divieto del Ministero. (*G. [illegible]*)

Praga, 11 *gennaio*. — Oggi in seguito del [illegible] ministeriale, gli studenti si sono radunati [illegible] *num*, ed hanno deliberato di mandare una [illegible] al Parlamento di *Kremsier*, perchè annulli il [illegible] ministeriale, in cui si scioglie la legione accad[illegible] (*G. [illegible]*)

Francoforte, 13 *gennaio*. — Gagern ha vinto, [illegible] con questo l'Austria non è ancor perduta. Gagern e Schmerling si sono incensati, ma non hanno [illegible]mente combattuto. Gagern era sicuro della [illegible]ranza, Schmerling prevedendo la sua sconfitta nel l'Assemblea, aspetta il nemico sul terreno [illegible] la diplomazia. Comincieranno subito le negoziazioni del potere centrale coll'Austria. La quistione non è [illegible] decisa. Ieri fu trattata nell'Assemblea, domani s[illegible]terà nei gabinetti, e fra non molto tempo si t[illegible] sulle piazze. Allorchè la quistione sarà stata t[illegible] in tutti questi modi, allora forse sarà vicina alla [illegible]luzione.

Ecco il risultato della votazione.

Votanti: 485. Gagern ha trionfato con [illegible] contro 224. L'ordine del giorno è stato concepito [illegible] termini seguenti. « L'Assemblea nazionale concede al Ministero del regno la domandata autorizzazione, [illegible] modificata dai dispacci del 5 gennaio 1849, e [illegible] secondo le dichiarazioni, che dava il presidente dei ministri nella seduta degli 11 gennaio. »

I rappresentanti [illegible] hanno protestato [illegible] questa deliberazione dell'Assemblea. Non [illegible] nel Parlamento alcuna competenza per decretare [illegible] divisione dell'Alemagna. (*G. [illegible]*)

Avviso Elettorale.

Non valendo più per le imminenti elezioni [illegible] antiche polizze elettorali, gli elettori cui [illegible]sero ancora consegnate le nuove, faccian [illegible]mura di andarle a cercare per tempo al [illegible] civico.

S. NICOLINI, *Gerente*.

UNA PAROLA AL *VESSILLO*.

Ma come va, sig. *Vessillo*, che voi fate così le rughe [illegible] Viale, perchè come voi asserite, ebbe la bontà di impr[illegible] sue opinioni e le sue simpatie politiche, mentre non v'accor[illegible] nello stesso num. 2 del vostro giornale, la stessa bontà l'av[illegible] imprestandoci le vostre opinioni, e le vostre simpatie per le [illegible] d'un Ramorino a Cigliano, d'un Reta a Santià, d'un Bronzu[illegible] e via di seguito. Affè che io non ho mai veduto contradd[illegible] palpabile come questa. Siate una volta, per Dio! o [illegible] scrittorini, conseguenti a voi stessi. E non v'accorgete ancor[illegible] il paese fa senza di voi, che voi non cerca, a voi non crede, [illegible] non spera, in voi non s'affida, perchè non v'ha bassezza a [illegible] scendiate, improntitudini che non commettiate, sfacciata[illegible] denze che non affrontiate? E parlando di voi, signor *Vessillo*, [illegible] volete che noi della provincia prestiamo fede alle vostre parole, [illegible] a bel principio ci regalate marroni di tal fatta, e ci date [illegible] d'ora a divedere, che non siete capace a sostenere [illegible] una vostra opinione senza che lanciate il disprezzo, e la [illegible] su quei che la pensano divers[illegible] a voi, su [illegible] le vostre bizzarie politiche?

Ma l'è poi una bella impudenza, sì, quel voler sem[illegible] per tutti, e protestare a nome di tutti. Oh per Dio! [illegible] scrivere a nome nostro perchè non ci consultate? Per[illegible] permettete di *pensare* anche noi *col nostro cervello pro*[illegible] gionate, ma non cianciate, persuadete, ma non imbrogliate, [illegible] ma non insultate; correggete, ma non calunniate, e allora voi [illegible] dei nostri; ma finchè avete la sfrontatezza di credere fantocci gli [illegible]tori di quei collegi che votarono in senso opposto; finchè vi [illegible]mo a gridare *viva la democrazia, pera il codinismo* facendo [illegible]cato di tai nomi come più vi talenta, e torna a conto; fin[illegible] sortite fuori con una certa aria di dar lezione agli elettori ed eletti, ingannando crudelmente i primi, e sfregiando villanam[illegible] i secondi, oh! andate noi vi ripudiamo, e d'una sola cosa v[illegible]remmo cortesi — vale a dire, di volerci lasciare una volta pen[illegible] a modo nostro, votare a modo nostro, operare a modo nost[illegible] finirla una volta per sempre con quell'insulsa quanto visibile [illegible]tesa di voler essere voi soli l'espressione del popolo, e parla[illegible] voi, signor *Vessillo*, l'espressione dei Vercellesi.

Un elettore Vercellese.

TEATRI D'OGGI 20 GENNAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Attila* del Maestro Ver[illegible] — *La figlia dei fiori.* Ballo nuovo fantastico [illegible] Coreografo Luigi Brettini. — *La bella dormien*[illegible] Ballo di mezzo carattere del Coreografo A.Mont[illegible]

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: — *Masanie*[illegible] Dramma di Sabbatini.

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita: — *Aristocrazia e Pop*[illegible] Commedia.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles.

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles: *Lè mari à la Ca*[illegible]*pagne.* — *La Marquise de Carabas.*

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, dir[illegible] dall'artista Mancini, recita: *Patria, popolo, famig*[illegible] ovvero *Un'invasione di Gesuiti antichi e mode*[illegible] (Replica.)

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12
» 1 mese	»	6 —
Provincie. 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *[illegible] Pagella e Comp.* [illegible]
[illegible]
LIVORNO » [illegible]
FIRENZE » [illegible]
PARMA » [illegible]
MODENA » *C. Vicenzi*, librajo.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. — Torino, Lunedì 22 Gennaio 1849. — N. 551.

TORINO

21 Gennaio.

Domani il paese pronunzierà col suo voto delle sue sorti. Qualunque sia il risultato, noi dobbiamo vedere in esso l'espressione del voto nazionale; e per primo augurio vogliamo sperare che cesserà quella lotta accanita cui in queste eccezionali circostanze viene pur troppo trascinata la stampa nei paesi liberi.

Da quale spirito sia stato animato il Governo è a tutti palese: egli dunque primo dovrà vedere nella Camera un giudice supremo, in faccia al quale sarà vana ogni scusa d'innazionale maggioranza.

Avremo dunque alla solenne apertura del Parlamento una nuova norma del nostro avvenire politico, nel discorso del trono che Carlo Alberto pronunzierà per la prima volta al cospetto de' suoi popoli. Sappiamo in qual involucro di frasi siano ordinariamente involte le idee in questi discorsi che pronunzia il Re, ma redige il Ministero; tuttavia le circostanze nostre sono tali, che impossibile riesce di non toccare quei punti che costituiscono le basi della politica del Governo, e la diplomazia non mancherà di trarne quelle conseguenze che meglio gioveranno alle sue mire.

Nel campo elettorale noi abbiamo combattuto con quell'energia che ci ispirava la convinzione delle nostre opinioni; abbiamo pubblicate, appoggiate le liste dei nostri candidati, ma non abbiamo pubblicate liste di *reiezione*, per non più dire di proscrizione. Non perciò fummo e saremo accusati di brighe, di cabale, quasichè la stampa non mostrasse ogni giorno quale fosse la sincerità, o almeno l'imparzialità di queste accuse. L'opera del *Circolo*, *del Comitato democratico centrale* pongasi a fronte dell'opera del *Circolo Viale*, e si vedrà da qual parte penda la bilancia. Ma una ragione sola basta a convincerci di torto: un Circolo solo, un Comitato solo doveva esservi, e niun *Abbominio di casa Viale.*

Ma sia che può, il paese pronunzierà, e noi non dalle elezioni, ma dall'opera sua aspetteremo a pronunziare sul nuovo Parlamento. Vuolsi, e lo crediamo, che sarà un vero Parlamento democratico, colle debite ed inevitabili appendici di *ultrademocrazia* rasente la repubblica: ma gli avvenimenti che si preparano sono tali, che noi speriamo ancora che una necessità suprema farà vedere a tutti che il solo titolo cui possa aspirare il nuovo Parlamento si è quello di *nazionale.*

AVVERTENZA.

Ieri il corriere di Genova, contro il suo solito, giungeva alcune ore dopo, cioè al tocco. Non distribuironsi più i giornali perchè, secondo il consueto, l'uffizio si chiude alle due ne' giorni di domenica. Alla vigilia delle elezioni non è troppo bello lasciare il paese senza notizie, non solo di Genova, ma di tutta Italia centrale; dacchè con quel corriere ci arrivano i fogli di Roma e Firenze. Non sappiamo a chi attribuire l'inavvertenza. Noi conosciamo la solerte operosità del Direttore generale, noi conosciamo i suoi rigidi principii di giustizia, la sua profonda avversione a tutto che senta il precipizio e il disordine; ma pur troppo queste virtù possono esser fatte vane, se l'opera de' subalterni non vi corrisponde.

Non accusiamo nessuno in particolare; accusiamo il fatto. Varii richiami a noi ed a' nostri amici vennero dalle provincie, dove le lettere, se di colà spedite, tardavano quale tre, quale quattro, alcune persino dieci giorni, e non rado erano impostate lungi dal luogo dello scrivente; se di qua, pativano gli stessi ritardi. Comprendiamo che in momenti di confusione, anche i doveri più precisi soffrano qualche ombra; ma una diffidenza così palese per gli uffici postali non s'era veduta ancora: è necessario ch'ella sia fatta cessare senz'altro. Forse il Direttore generale v'avrà già provveduto; ma se non l'avesse fatto, noi l'avremo avvertito a tempo d'uno scandalo ch'egli torrà via, perchè, ne siam certi, l'abborre come noi.

La *Concordia*, nel suo numero di ieri, ci provocava a presentare la nota degli elettori che sotoscrissero alla protesta fatta in favore dell'avvocato Pietro Gioia di Piacenza.

Speriamo ch'essa vorrà accusare ricevuta di questa nota, che le abbiamo inviata in istampa.

SI LEGGA E SI GIUDICHI.

Il documento che diamo qui sotto è di una grande importanza pel paese. Finora delle cose del Ministero antecedente esso aveva saputo poco, e quel poco ravvolto in un'atmosfera di calunnie varie e assordanti che ne offuscavano la verità. Questa trapela ora chiara ed irresistibile dalle poche pagine scritte dall'ex-ministro Pinelli. È il grido d'una coscienza indegnamente offesa che domanda giustizia a' suoi offensori, e la domanda non solo per sè, ma pe' colleghi suoi che sostennero con esso tanto peso di pubblica rabbia, suscitato loro contro dagli uomini che ora seggono al governo dello Stato. Questo grido mandato in faccia al paese, al mondo, sarà senza fallo udito dai presenti ministri, ai quali principalmente s'indirizza. Hanno accusato i loro antecessori, opere, intenzioni; hanno accusato senza posa e senza misura; le accuse rimangono, e gli accusati domandano giustizia. Questa essi devono a chi la provoca, a se stessi ed alla nazione.

Alcuni schiarimenti ai miei Concittadini, ed una querela al Ministero.

Durante il tempo per cui concorsi a reggere l'amministrazione dello Stato, piovvero sopra di me i sarcasmi, le ingiurie, le calunnie. Non ho risposto mai da qualunque parte esse venissero; perchè io stimo che l'uomo, il quale esercita pubbliche funzioni deve abbandonare intanto il pensiero della persona sua. Ma ora che tornai alla vita privata, ora che null'altro ho di bene che la propria mia riputazione, deggio a me stesso di rivendicarla dalle ingiuste accuse.

Queste piovvero nei giornali, nel Parlamento, nelle vie, nei libelli; e mi furono scagliate da ribaldi di piazza, da giornalisti che a vicenda s'infamarono e s'infamano, da repubblicani che ho sempre combattuto, da uomini che si scopersero liberali il giorno in cui apparve il trionfo della libertà, e ch'io nella pugna di tanti anni che sostenni contro il dispotismo non incontrai in quei campi; da uomini che mi celebrarono come uno dei promotori del progresso civile e politico nel nostro paese; da amici che mi avevano fidato gl'interessi loro più cari, da tale infine che io amai più che un fratello, e venerai come maestro.

Alle ingiurie ed alle calunnie de' ribaldi di piazza, dei giornalisti, de' libellisti, dei faziosi incorreggibili e dei nuovi liberali non rispondo; mel vietano per gli uni il disprezzo di cui sono degni, per gli altri l'inutilità dell'opera; per gli ultimi la compassione del bisogno che essi hanno di velare colle esagerazioni la data recente della loro patente di liberali. Ma agli amici che illusi, credo, od ingannati mi hanno abbandonato, al fratello, al maestro che mi ha posto in voce di uomo doppio e di fellone alla mia fede politica, rispondo, ora che essi sono potenti ed io sono nulla:

Entrai co' miei colleghi al Ministero il 19 agosto. — La prima proposta me ne venne fatta il 12 od il 13; erano 6 o 7 giorni che il paese si travagliava in una dolorosa crisi, nel tempo stesso in cui, pei rovesci avuti, lo Stato minacciava di cadere disciolto. — Domandai a conoscere il programma: mi fu comunicato. S'intese che si sarebbe accettata la mediazione che la Francia e l'Inghilterra offerivano, e sulle basi da esse proposte, che si sarebbero spinti ad ogni modo e con ogni calore il riordinamento dell'esercito e gli apparecchi di guerra per essere pronti quando i trattati non riuscissero; che si sarebbe domandato alla Francia un generale di celebrità conosciuta che potesse inspirare nuova fiducia alle truppe; che si sarebbe tentato un imprestito all'estero, se possibile; obbligatorio all'interno se quello non riusciva, come le apparenze lo indicavano; che si sarebbe tenuta francamente la linea dello Statuto e del suo sviluppo; che si sarebbe definitivamente legalizzata l'espulsione de' gesuiti, e trasportata nelle autorità civili la polizia che stava ancora in mano dei governatori militari.

Non esitai ad aderire: il conte di Revel partì per Alessandria ove trovavasi il Re; ivi ricevette il suo decreto di nomina; il 15 firmava le basi della mediazione che gli presentarono i rappresentanti d'Inghilterra e di Francia che là si trovarono.

Il 17 fui di nuovo chiamato dal conte di Revel: eravi il marchese Alfieri, il generale Franzini, il professore Merlo, il consigliere Deferraris: si discusse il programma, si lesse il protocollo che portava le basi della mediazione: una frase ambigua elevò un dissenso: Merlo, Deferraris ed io dichiarammo che senza una spiegazione autentica e scritta dei rappresentanti delle Potenze mediatrici noi non avremmo fatto parte del Gabinetto; il conte di Revel ci assicurava che il senso di quella frase era quale da noi s'intendeva: stemmo fermi nel proposito: e poche ore dopo riuniti di nuovo, il conte di Revel ci presentò una nota firmata dai rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia, da unirsi al protocollo, in cui la frase era spiegata nel senso da noi desiderato. Allora cessò ogni opposizione. Il consigliere Deferraris molto si scusò per modestia e per salute, ma finalmente accettò il portafoglio di Grazia e di Giustizia: si attendeva la risposta del generale Perrone, cui sarebbesi affidato quello degli Esteri, e quella del sig. Pietro Gori, lombardo, cui si destinava quello dell'Agricoltura e del Commercio. — Dovevamo trovarci il domani; il sig. Deferraris non venne; mandò una lettera in cui ritirava l'accettazione prestata, scusandosi ancora colla salute. Questo ritiramento tanto inaspettato pose in dissesto il Gabinetto: volevasi avere un Genovese; il marchese Ricci, cui si erano fatte alcune aperture, aveva dichiarato di consentire assolutamente nella politica, ma che avendo fatto parte del Ministero cessante non gli pareva conveniente far parte di questo: si parlò ad un abile finanziere di quella città, che fu chiamato a Torino: venne e ricusò, consentendo pur esso nella politica, ma per modestia e per circostanze personali: si fece un passo verso un altro Genovese, e medesima fu la risposta: verso un terzo ed un quarto e si ebbe lo stesso risultato. — Lo Stato non poteva rimanersi senza Governo; deliberammo animosamente di comporci fra noi, e rimase così combinato il Gabinetto: il marchese Alfieri presidente ed incaricato per interim dell'Agricoltura e Commercio, il generale Perrone agli Esteri, il conte di Revel alle Finanze, il professore Merlo all'Istruzione pubblica coll'interim di Grazia e Giustizia, il conte di Santarosa ai Lavori pubblici, il generale Franzini, alla Guerra, ed io agl'Interni. — Dopo due giorni il generale Franzini si ritirò perchè non assentiva pienamente alla chiamata di un generale francese: il generale Dabormida, alla cui modestia impareggiabile fu mestieri di far violenza, lo surrogò alla Guerra.

Nel frattempo di questo faticoso travaglio io ebbi varii colloquii con Gioberti: lo trovai pieno di risentimento verso il conte di Revel; lagnavasi che incaricato dal Re di tentare con lui la composizione del nuovo Gabinetto non si fosse più lasciato vedere dopo un primo colloquio: cercai di calmarlo dicendogli, come era vero, che due volte il conte di Revel lo aveva visitato, e non aveva potuto parlargli; entrammo in discussione intorno alla politica: gli dichiarai che allo stato in cui erano le cose nostre io pensava che la mediazione offerta dall'Inghilterra e dalla Francia fosse da accettarsi come un vero benefizio; che le condizioni erano a mio parere onorevolissime. Ei dissentiva: riconosceva con me l'impossibilità pel momento di continuare la guerra, ma diceva non potersi consentire ad alcuna pace, la quale non portasse il riconoscimento del Regno dell'Alta Italia tale quale era formato colle leggi d'unione votate dal Parlamento; che la guerra col *sussidio* francese era sicura; che non doveva cercarsi la mediazione che per ottenere una tregua di tre mesi.

Come dettare le condizioni dell'offerta quando senza di questa si era in assoluta impossibilità di sostenere la guerra? Come calcolare sul sussidio della Francia, quando questa alla domanda del sussidio rispondeva coll'offerta della mediazione? Come stipulare il riconoscimento del Regno dell'Alta Italia con un esercito disperso? Come ottenere dall'Austria vittoriosa una tregua di tre mesi appunto onde essa ci desse campo a rifare le forze? Queste furono le osservazioni che io andava facendo, cui egli rispondeva coll'impeto della fede.

Vidi che era impossibile per allora una conciliazione: egli mi scongiurava a non far parte del Gabinetto: io gli risposi che la sua idea mi pareva impossibile a praticarsi; che in sì gravi momenti stimava viltà ritrarmi dal prestar mano alla cosa pubblica; ei mi lasciò, dicendomi che si sarebbe trovato nella necessità di combattermi.

Questa minaccia era per me dolorosa, perchè poneva in pubblico il dissenso politico fra due amici che da venti anni lavoravano di conserva alla stessa causa, e con tale che io venerava come maestro: però non me ne sgomentai: perchè avevo fede nella lealtà; ed in una guerra leale il sentimento della propria coscienza dà forza.

Se sia stata leale la guerra combattuta, e di cui l'illustre mio amico si fece capo, gli uomini imparziali lo possono dire, lo potranno meglio avendo cognizione di alcuni particolari.

Dopo pubblicato il programma del nostro Ministero mi portai nuovamente dal Gioberti: egli approvando il programma prese a scherzare sopra un supposto programma occulto; io gli rispondeva che parevami dovesse aver fede in uomini onorati; che poi c'era un mezzo sicurissimo per accertarsi della condotta intima del Ministero: entrasse nel Gabinetto. — Mi rispose esser pronto a condizioni di averne la presidenza, ne uscisse una persona (la quale non era il conte di Revel), e si dichiarasse alle Potenze mediatrici che non si poteva consentire ad una pace che non conservasse almeno *in diritto* il Regno dell'Alta Italia. — Gli risposi che le due prime condizioni non erano impossibili, poichè niuno degli attuali Ministri teneva al portafoglio, meno alla presidenza; che la terza, presa così crudamente, valeva come il rifiuto della mediazione, il quale rifiuto io credeva dannosissimo ed inconveniente dopo averla accettata; ma che forse poteva trovarsi una formola che rendesse possibile la sua proposta: ci pensasse egli, ci avremmo pensato anche noi. Ci lasciammo in questa intesa colla espressione della più sentita amicizia, ed io portai ai miei colleghi il lieto annunzio di una possibile conciliazione.

L'indomani ei lesse al Circolo Politico quel famoso suo discorso, dove formolò l'accusa dei due programmi.

Quanto sia il dolore che io ne abbia provato, non posso esprimerlo, chi [illegible] porre in dubbio la mia sincerità, m'offende nel [illegible] venticinque anni di vita passata in affari pubblici e privati; quando tale ingiuria mi veniva dall'amico cui ho dato le maggiori prove di affetto sincero, e ch'io amai sopra tutti, era il massimo dei dolori.

Gli scrissi un biglietto querelandomi: ei non rispose — io non lo vidi più.

Passarono alcuni giorni, si sparse la notizia ch'ei stesse per partire per Parigi. Allora in Consiglio si agitava la nomina di un inviato alla Dieta di Francoforte: proposi Gioberti. — Io diceva, codesta missione ha per oggetto di persuadere la Germania a staccarsi dall'Austria, e che la Causa Italiana è sua ad un tempo; ciò entra nelle idee di Gioberti, ed è utile sia che si continuino i trattati diplomatici, ossia si debba venire alla guerra; presso i Germani il nome dell'altissimo filosofo può essere molto influente; egli può rendere un grande servizio. Ebbi l'incarico di parlargliene; mi vi portai: entrammo prima in spiegazioni sopra quel suo discorso; egli mi confessò che gli atti del Ministero lo andavano persuadendo, ma che egli aveva scritto quel suo discorso sotto l'impressione dell'idea preconcetta che da noi si volesse la pace ad ogni costo; che in ciò egli vedeva la rovina del paese, e di quell'idea che aveva sempre propugnato; e che egli aveva creduto di dovere sagrificare l'amicizia allo scopo politico. Del resto, soggiungeva, sto stampando uno scritto di cui rimarrete contenti, e me ne fece vedere le prove che andava correggendo, aggiunse ridendo, non conviene spaventarsi del titolo (*I due programma*).

Accettava la missione che se gli voleva dare, dubitando però di non potervi essere adatto non sapendo la lingua tedesca; tuttavia rimanemmo d'accordo ch'egli partendo per Parigi avrebbe preso la via del Reno e fermatosi a Francoforte, avrebbe veduto se potesse o non potesse incaricarsi della missione.

Il Consiglio ne fu contentissimo: dopo due giorni uscì lo scritto dei *due programma*, ove l'ingiuria non era allentata ma ribadita. Divenne impossibile usare in una missione diplomatica un uomo che così parlava del nostro Governo.

Intanto le tentative fatte per avere un Lombardo ed un Genovese nel Gabinetto non avevano riuscito, e questo si compose definitivamente entrando il cavaliere Boncompagni al portafoglio dell'istruzione pubblica, e passando il professore Merlo a guardasigilli.

Si pose la questione se dovesse sciogliersi la Camera; io non dubitai a sostenerne il partito. — Il Gabinetto si era formato nell'assenza del Parlamento; dopo fatti gravissimi che avevano mutato la condizione delle cose, ed avevano potuto mutare le opinioni; occorreva decidere la gran questione della guerra o della pace e discuterne le condizioni; quella gravissima dei mezzi di finanza; tutto persuadeva a sciogliere il Parlamento.

Il partito fu vinto, il decreto era già stampato; ma avvennero i fatti di Genova del 1 settembre. — Fatti dolorosi, nei quali l'imprevidenza e la debolezza di chi governava la città di Genova, la timidità dei cittadini onesti, l'improntitudine di due uomini per altri titoli benemeriti, la [illegible] dei magistrati, l'audacia di pochi faziosi, la mobilità di quella popolazione ed il danaro austriaco sparso da mani che diconsi repubblicane, diedero vinta la causa al tumulto, spensero l'autorità delle leggi, distrussero l'azione del Governo, e diedero ansa a quella agitazione, che la prudenza e la fermezza di quelli, che dopo quei fatti ressero le cose di Genova, giunsero poi a frenare, ed avrebbero del tutto sedata, se una più recente improntitudine del commissario del nuovo Ministero non avesse di nuovo resa problematica la forza governativa.

Quando seppimo i casi del 1 di settembre, io partii per Alessandria ove si trovava il Re, determinato di portarmi a Genova. — Il Re me ne dissuase: non avrebbe valuto sopra di me il timore del pericolo, ma si valse il timore di dare occasione a maggiori tumulti: la stampa mi aveva tanto calunniato! Io confidava nella mia coscienza e nell'indole generosa e nobile di quella popolazione cui, pensava, presentandomi inerme e solo [illegible] persuaso che l'allontanamento del De-Boni era non solo costituzionale e legale, ma provvido alla tranquillità di Genova (1). Vi si portò invece il generale Durando, munito di un decreto che dichiarava la città di Genova in istato d'assedio, ma con istruzione di non servirsene che all'ultima estremità quando la Guardia Nazionale coll'aiuto della truppa non potesse bastare a ristabilire l'ordine. Ancora eraseg li data istruzione di evitare sempre una collisione che potesse condurre allo spargimento di sangue, ed ove quella si rendesse inevitabile rimanendo in città, si ritirasse piuttosto, tenendo i forti.

Però parve prudente di rinunziare allo scioglimento della Ca-

---

(1) Una delle conseguenze più dolorose delle calunnie che la stampa sparse contro di me, emmi l'odio concitatomi contro della popolazione genovese. Passatovi un anno della mia prima adolescenza conservai una grande simpatia per quella città; una tradizione di famiglia che me ne fa originario, nudrì in me quell'affetto. Non credo che tutti i Genovesi abbiano preso parte alle maledizioni così scagliate contro il mio nome; parecchi ottimi cittadini mi dimostrarono anche ultimamente la loro stima e la loro amicizia; ma non posso dissimularmi che il veleno gettato a larghe mani da uomini ch'io altamente disprezzo, prese anche nel cuore degli onesti. — Ma verrà giorno, io spero, che anche da questi sarà riconosciuta la giustizia che mi si deve.

mera: questo fatto non avrebbe mancato d'essere dalla stampa interpretato come un colpo di Stato, e per altra parte, se mai si fosse dovuto procedere alla dichiarazione dello stato d'assedio di Genova, s'incontrava difficoltà per le nuove elezioni.

Qui mi occorre di parlare dell'allontanamento del De-Boni che diede luogo a tanti clamori. Il De-Boni è di Feltre, provincia di Belluno, la quale non avendo votato per l'unione, non era compresa nè in quelle provincie rette dallo Statuto, nè in quelle per cui nelle leggi d'unione si erano promesse più ampie garanzie. — Di più era a Genova con passaporto inglese; egli era un agente del Mazzini e cospirava per la repubblica; egli era il motore di tutte le proposte più ardite e sovversive nel Circolo Italiano. — Le autorità di Genova da parecchi giorni mi informavano dell'agitazione che egli andava seminando, e dell'utilità che vi sarebbe stato di allontanarlo: scrissi che si vedesse di persuaderlo a togliersi da Genova. — So che il generale Sonnaz, allora governatore, ne lo pregò iteratamente, che egli promise e non ne faceva nulla. So pure che l'intendente di polizia per determinarlo usò di un ripiego, che se non era molto ingegnoso, era assai umano, quello cioè di fargli pervenire una lettera anonima in cui lo si avvisava, che rimanendo correva pericolo di essere arrestato: egli non se ne sgomentava. Intanto m'informavano che si tramava il moto di Livorno; che questo aveva corrispondenza con Genova, che il De-Boni ne era l'agente. — Giugne il Padre Gavazzi a Genova, entra in colloquio col De-Boni, ed al suo arrivo in Livorno scoppia colà la prima rivolu- [illegible] ristato dall'ordinare l'allontanamento dell'agente di quel moto se lo poteva fare legalmente?

La legalità mi pareva evidente per quel lume che acquistai nella scienza delle leggi; chi non è suddito alle leggi di un paese non può invocarne il favore; i forestieri godono della protezione sinchè rispettano il Governo che li protegge: quando ne tramano la sovversione, questo usa clementemente se li scaccia dal suo territorio. Tuttavia ho voluto sentire il parere di chiarissimi magistrati, i quali mi confermarono nel mio sentimento. Scrissi allora l'ordine dello sfratto.

Uso di questa parola perchè è propria, e perchè si vol e farmene accusa come di reminiscenza di antica polizia. — Io veramente non ho l'uso di parlare gesuiticamente con parole melate, e chiamo le cose col nome loro proprio; e quando il dizionario chiama *sfrattare* lo mandar via taluno dai confini contro la sua volontà, io non so usare la frase *entrez dehors*. Non vuo' difendere lo stile della lettera che fu pubblicata; dirò che quella non era l'ordine, ma sì l'avviso che si diede ad una autorità subordinata dell'ordine spedito al governatore: e che scritta, come si suole, da un impiegato subalterno, la firmai colle cento altre che mi toccava firmare per ogni corriere, e che se avessi dovuto rifare da capo per difetto di stile, avrei potuto abbandonare la cura dello Stato.

Dirò ancora che questa misura il mio amico Vincenzo Gioberti non la riprovò come illegale, sebbene ei mi dicesse che pensava che si fosse data troppa importanza al De-Boni. In ciò io aveva dovuto riferirmi intieramente a quelli che erano sul luogo; e lo sfratto che esso ebbe poi da Roma e da Toscana giustifica anche la loro apprensione. Io non pensai mai che la monarchia fosse per andar a soqquadro per la potenza del De-Boni, ma egli era bastante per mantenere un'agitazione che inquietava i buoni cittadini; e se si fosse mantenuta salda la misura, ed ognuno avesse fatto il suo dovere, io credo che essa avrebbe prodotto buon effetto, e dato la forza al Governo a mantenere la quiete interna, ed a rivolgersi con tutto l'animo al pensiero della guerra collo straniero.

Era imminente la convocazione del Parlamento; l'idea dello scioglimento s'era dismessa, ma presentavasi opportuna quella della prorogazione.

Si era da noi rifiutata la proroga dell'armistizio; questo scadeva il 22 di quel mese: eravi bene il patto di disdetta di otto in otto giorni; ma la mediazione non essendo ancora stata accettata dall'Austriaco, ei poteva denunziare l'armistizio: conveniva prepararsi, se non ad un attacco impossibile, alla difesa. Come attendere in quei supremi giorni alla guerra parlamentare che dai giornali era preludiata così acerba, così pertinace? Si propose la prorogazione a termine fisso e non lungo.

Il marchese Alfieri, che allora presiedeva il Consiglio, osservò che questa era cosa gravissima; che non avrebbe mancato di dare luogo ad interpretazioni sinistre; che forse era prudenza di sentire in proposito l'avviso di quell'uomo che stava a capo dell'Opposizione. Il Consiglio intero approvò. Scrissi io stesso un biglietto a Gioberti in questi termini: «Il Consiglio vorrebbe «consultarti sopra un punto gravissimo: se non t'incresce venire noi ti attendiamo, altrimenti verrò io da te.» Ei mi rispose col seguente biglietto; ripeto persino l'intitolazione famigliare: «Mio carissimo Pierino — Sono agli ordini tuoi e del «Ministero: non posso venire perchè sono a letto, causa il «mal di capo; ma è cosa leggera che non m'impedisce di parlare «se vieni; altrimenti verrò io da te domattina al Ministero.» Io lasciai i miei colleghi, dicendo loro che mi attendessero; venni da Gioberti, erano le dieci della sera, gli feci schietto schietto il quesito; non si parlò del sistema politico del Gabinetto; la questione fu posta al punto se convenisse prorogare le Camere. Ei non esitò a riconoscerne la necessità pei motivi stessi da me indicati. Io portai la risposta, e fu così risoluto.

Pochi giorni dopo, nella pubblica adunanza della Società Federativa tenuta nel teatro Nazionale, Vincenzo Gioberti accusava il Ministero della prorogazione delle Camere.

Il fatto è quale l'ho narrato; lo accerto sull'onor mio. I giornali lo han voluto scusare, dicendo che egli aveva acconsentito alla prorogazione con che si rompesse la guerra; è una menzogna, e sarebbe stata un'imbecillità, poichè tre mesi dopo la guerra non si poteva ancor fare, e l'attuale Ministero, dopo un mese che è al Governo, non l'intraprese in oggi ancora. Gioberti nella sua lettera stampata sulla *Concordia* a questo riguardo, limitò il consiglio dato a quindici giorni; io credo che non si sia parlato di giorni, ma non lo potrei accertare, bensì di un breve termine, e certo un mese non era molto; quando pur fosse, il termine di 15 giorni o di 30 nulla mutava alla cosa; la sostanza stava nell'atto del prorogare: egli parlò di questo consiglio come dato accademicamente in una visita fattagli a caso da un ministro: in ciò la memoria gli falla sicuramente, poichè i lettori vedono che il discorso non fu accademico, ma un consiglio formalmente richiesto e formalmente dato.

Io non accuso l'intenzione di Vincenzo Gioberti, ma sì la labilità della sua memoria; della quale, in ordine ai fatti politici, n'ebbi un nuovo e segnalato argomento in un colloquio che ebbi secolui durante l'ultima crisi ministeriale, che io non renderò pubblico se non quando vi ci sia forzato.

Non è mio pensiero di ritessere la storia degli atti dell'amministrazione cui presiedette il Ministero di cui io faceva parte, e delle pugne parlamentari ch'ei dovette sostenere: di queste dirò solo che furono un continuo alternarsi di querele per l'accettata mediazione, di incitamenti a ripigliare la guerra, di rimproveri che si volesse attendere l'opportunità per irrompere, poi di accuse che in segreto si tradisse la causa dell'indipendenza; querele, rimproveri, incitamenti, accuse che cadevano sotto il voto della maggiorità ogni qualvolta si poneva dal Gabinetto la questione di sfiducia a cui gli attacchi miravano apertamente. Degli atti di amministrazione dirò poche parole intorno a tre leggi uscite dal dicastero che era da me diretto, quella dell'espulsione dei Gesuiti, quella che organò il servizio di pubblica sicurezza, quella che riformò la costituzione dei municipii, delle provincie e delle divisioni.

La legge intorno alla esclusione dallo Stato della Società di Gesù ed alla soppressione delle case delle dame del Sacro Cuore al di qua de'monti fu fatta segno delle più vive accuse. Ecco come il Ministero avesse abusato de'poteri straordinari conferiti dalla legge 29 luglio al governo per troncare una legge votata dalla Camera, la quale involveva nella proscrizione, pronunciata contro l'ordine dei Gesuiti e contro le dame del Sacro Cuore di tutto lo Stato, tre o quattro altri ordini religiosi: ecco come avesse il Ministero abusato di que' poteri per profondere pensioni agl'individui di quella setta aborrita: ecco come avesse abusato di que'poteri per togliere la sanzione del carcere a quei Gesuiti che scacciati dallo Stato vi rientrassero.

Ebbene io rispondo schiettamente: l'espulsione della Società di [illegible] ci parve cosa necessaria ed urgente; ma non ci dissimulammo come codesta misura ne'rapporti degl' individui fosse eccezionale alla libertà guarentita dallo Statuto a tutti i cittadini, come c'imponesse riguardi di giustizia e di umanità. Credemmo indispensabile troncare ogni speranza a quella famosa Compagnia di potere ancora esistere negli Stati; stimammo prudente di ovviare a che essa si potesse riorganizzare in forma segreta; ci parve infine urgente giustificare colla legge una espulsione violenta di fatto, onde se ne perdesse l'esempio. Ma gettare nell'indigenza coloro cui così di subito ci si toglieva lo Stato, bandirli dal loro paese, sì che pel solo rientrare cadessero nella pena del carcere, ci parve enorme ingiustizia ed illiberale esempio. E vorrei vedere que'liberalissimi e fortissimi propugnatori dell'uguaglianza e della democrazia se troverebbero larga e generosa la provvisione di 500 lire annue, se con essa dovessero campar la vita! So che i commissari democratici pigliavano 500 lire al mese e non 500 all'anno; so che un emigrato che vanta spiriti democratici mi rinfacciò come una gretta elemosina uno stipendio di 2400 lire che io gli aveva fatto accordare.

Credette il Gabinetto di non dover soprastare alla soppressione delle case delle dame del S. Cuore poste al di qua de'monti, poichè l'opinione pubblica si era in questi paesi così fortemente pronunciata contro di esse.

Ma credette dover suo di sospendere cotale provvisione intorno alle case di educazione delle dame del Sacro Cuore poste in Savoia, ed intorno alla soppressione degli altri ordini religiosi che in quel progetto di legge votato dalla Camera dei deputati erano compresi; perchè riguardo a quelle case ed a questi ordini non solo non vi era l'urgenza di legalizzare una espulsione di fatto, ma ancora sapeva il Ministero come il Senato vi si mostrasse avverso, e come in alcune parti vi fosse pure avversa la pubblica opinione. Ed io mi ricordo benissimo come l'illustre mio amico Vincenzo Gioberti, col quale ne ebbi a discorrere poco tempo dopo che si era quella legge votata, non esitò a chiamarla improvvida, ed anzi ingiusta, rispetto specialmente agli Oblati di S. Carlo.

E dell'opportunità di tale legge in alcune delle nostre contrade ne furono interpreti i prudentissimi e coraggiosissimi commissarii nominati dalla Camera per fare un'inchiesta sopra la verità dei reclami della Savoia, i quali rimandandosi dall'uno all'altro l'onore di tale incumbenza, finirono con farne nulla tutti; e Domenico Berti, cui non giunse ancora, io credo, l'accusa di retrogrado, riferendo al Ministro dell'istruzione pubblica sulla missione che gli era stata affidata, confermollo nell'opinione, non doversi per ora toccare alle case del Sacro Cuore al di là dei monti.

L'urgenza di un nuovo riordinamento della Polizia, chi nol vedeva? Fralle querele fondate e fra i clamori esagerati, e ad arte sparsi, le autorità che la esercitavano dalla prima all'infima avevano talmente scapitato nell'opinione pubblica, che esse nè potevano, nè volevano più agire.

Pensai che tolta al potere militare ogni ingerenza, mutato il nome ad ogni autorità, associati gli uficii di sorveglianza sui tristi quelli di protezione al debole e di soccorso al bisognoso, e confidato questo servigio a mani solite a librare la giustizia avrei potuto far rinascere la fiducia nel popolo, e dare nuova forza al Governo.

Ma quali non furono i clamori che si destarono? i poteri di questi uffiziali inquisitorii, gli ordini arbitrarii, la spesa enorme, e via e via; ma queste accuse dove sono fondate? sopra false interpretazioni, sopra calcoli immaginarii.

Basti il dire, quanto alla spesa, che non tenendo conto del risparmio, che secondo i nuovi ordinamenti del Ministero della guerra si ottiene di L. 120m. e più su quel bilancio, attesa l'abolizione de'Governatori, che è pure una conseguenza di questa legge, la sicurezza pubblica viene a costare al bilancio dell'interno circa L. 10m. di meno che non costasse l'antica polizia.

È vero che in questo calcolo non entrano quelle spese che la legge dichiara a carico de'comuni; ma se si ritiene che le città principali già prima concorrevano per somme anche egregie; se si ritiene che colle attribuzioni date agli assessori ed ai delegati vengono a cessare quelle che la legge comunale del 27 novembre 1847 dava ai conservatori del censo posti a carico del comune; se si ritiene infine che una migliore distribuzione di alcuni proventi della polizia attribuiti da una legge, che io presentai alla Camera, e che non fu da questa discussa, aumentava questi prodotti insensibilmente pei contribuenti, ma assai notabilmente per l'erario comunale, vedrebbesi che il nuovo ordinamento provvedeva con maggiore attività alla pubblica sicurezza, e con uguale, se non minore spesa.

Parimenti la costituzione del municipio della provincia e della divisione era urgentissima: la legge del 27 novembre 1847, perchè non armonica col sistema costituzionale dopo introdotto, era stata sospesa dai precedenti ministeri: — i bilanci erano già troppo ritardati: — le lagnanze, rispetto ai sindaci moltissime. Provvidi con quella legge, che chiamando il voto popolare alla formazione dei consigli, poneva nella via di quella più compiuta emancipazione del municipio che non allenta, ma rinforza invece col soddisfacimento di legittimi interessi e di legittimo orgoglio l'unione fra tutte le parti dello Stato.

Io non pretendo difendere la saviezza di queste leggi in ogni loro parte: gli errori possono essere molti, i miglioramenti grandissimi; ma io credo che ogni assennato ed imparziale cittadino non ci possa trovare nè illiberali tendenze, nè spirito retrogrado od avverso al progresso.

In tempi di transizione quali sono questi, quando non è pur determinato il territorio che formerà lo Stato; quando non è ancora definitivamente stabilita la sua politica costituzione; quando infine abbiamo bisogno di mantenere in azione viva ed efficace gli elementi esistenti, una radicale riforma dell'organamento dell'amministrazione sarebbe stata prudente? Gli uomini nuovi, le cose nuove provano bene in tempi di calma ed in tempo di pace, ma in tempi di agitazione ed in tempi di guerra non servono che a generare confusione e disperdimento di tempo e di forze.

Questa però non è l'accusa che abbia più fortemente suonato contro di noi e che più ci ferisca; ma bensì quella *che da noi si seguitasse una politica contraria alla dignità, agl'interessi, ed alla indipendenza della nazione.*

Fondamento di quest'accusa fu l'avere accettato la mediazione: fu l'avere ritardato il ripigliamento della guerra.

Io non torno sopra l'accusa che da noi si avversasse l'unione coi Lombardi e coi Veneti: un mio scritto pose già in chiaro quale fosse la mia opinione e quella de'miei amici sopra una tal questione (1), e non vuolsi che la più sfacciata malafede a ripetere un'accusa, quando la difesa dimostra che l'unione invece si voleva da noi immediata, intima, perfetta, di diritto e di fatto, e che i nostri accusatori sono quelli che immaginarono e propugnarono una distinzione scolastica fra il *fatto* e il *diritto*, la quale togliendo l'unità di ordini e disposizioni nell'agone periglioso ove si trovarono le forze italiane in cospetto dell'austriaco, concorse colle altre disgraziatissime cause, e forse più di tutte, all'infelice esito della prima campagna.

Io poi in particolare ne appello a quanti emigrati Lombardi e Veneti ebbero rapporti meco durante il mio uffizio, se un atto od una parola abbia dato fondamento ad un'accusa di simile genere.

Non torno pure a ricercare qual sia stato il vero iniziatore del pensiero della mediazione, se il nostro od il precedente Ministero: la famosa lettera del 1º agosto letta al Parlamento, scioglie la questione in faccia a qualunque più sofistico argomentatore. Non vi torno perchè io credo utili e decorose le condizioni proposte, e quindi assumo volontieri la responsabilità della loro accettazione, e niuno che sia in senno e che misuri le cose politiche colla stregua dell'attuabilità e non con quella della fantasia, sarà per dire che quelle condizioni che ci venivano offerte quando eravamo vittoriosi all'Adige, e che noi ebbri dei nostri successi non accettammo, non fossero utili ed onorevoli quando eravamo respinti al di qua del Ticino.

Se meglio si consulti *alla dignità, agl'interessi, all'indipendenza* della Nazione proseguendo un sogno, ovvero ponendoci a segno un'attuabile realtà; calcolando sopra forze fantastiche, ovvero sulle positive; apparecchiandoci ad una guerra da forti, ovvero gridando e vantandosi da Rodomonti; gettando il tutto a rischio, anzi a sicura perdita, ovvero contentandoci di un sicuro acquisto che raddoppi le forze per ottenere più tardi il tutto; questa è la questione.

So che taluno che ora siede fra i rettori dello Stato, fatto interrogare da me nel frattempo dell'ultima crisi ministeriale quale fosse il suo programma, onde conoscere se fosse possibile un Ministero di coalizione, rispose che si doveva seguire UNA POLITICA DISPERATA!! Ebbene, lo dico ingenuamente, di queste politiche non ne volli sapere mai: e credo fermamente che allora solo le nazioni sono disperate, quando adottano politiche siffatte. — Del ritardo frapposto a ricominciare la guerra io non credo doverne scusare il nostro Ministero, poichè la Camera si mostrò persuasa della necessità in cui si era a tale riguardo nella discussione che ebbe luogo in seguito alla famosa relazione della Commissione sull'opportunità della guerra; e l'attuale Ministero, dopo due mesi e mezzo d'allora, e dopo un mese che trovasi al governo, non l'ha ripigliata egli stesso. Nè puossi dire che le opportunità esterne sian minori oggi che allora, poichè se allora era scoppiata la sommossa di Vienna, ora ferve la guerra ben più seria per l'Austria dell'Ungheria; nè allora un solo battaglione austriaco aveva lasciato l'Italia, come corre voce siasi dopo avverato; nè volendo fidare nelle simpatie degli Ungaresi, havvi men luogo ora che Windischgraetz e Jellachich pugnano contro i Magiari, che allora che pugnavano contro i Tedeschi.

Io non faccio carico al nuovo Ministero di questa prudente sua condotta, come in genere ben volentieri m'associo alla politica espressa nel suo programma, se tolgasi quella parte arrischiata che accenna ad una pugna contro la stessa necessità. E per quanto consuoneranno i suoi atti alle parole io non ricuserò il mio appoggio al Ministero, se la volontà degli elettori tornerà a chiamarmi all'onore della deputazione.

Ma la dichiarazione del programma ed il contegno del Governo attuale tolgono necessariamente l'accusa di pusillanimità, od anche peggio, che l'Opposizione ci faceva a noi stessi: ed è in questo senso che io ne faccio cenno.

Del resto il seguirsi da noi la mediazione non poteva sicuramente dare luogo all'accusa di doppiezza, poichè si era da noi apertamente pubblicato. Ma siccome noi avevamo pure promesso che ci saremmo apparecchiati alla guerra se i diplomatici trattati non ci fruttavano condizioni onorevoli di pace, così noi chiediamo se abbiamo mancato a questa promessa; se il nostro contegno verso l'Austria e verso le stesse potenze mediatrici, non fu sempre quale si conviene ad una nazione che sente la sua dignità e la sua indipendenza; se ci siamo lasciati aggirare dalle lusinghe; se abbiamo colla mediazione creato un incaglio all'azione quando le nostre forze fossero pronte ed il momento d'irrompere alla guerra opportuno; se tralasciammo di sollecitare gli altri Stati italiani ad unire le loro colle nostre forze; se mostrammo antipatie o riguardi pei mutamenti in essi avvenuti, sì che diminuisse l'accordo; se infine non operammo per renderci, se non favorevoli, almeno non avversi gli altri Stati Europei?

Queste cose risultano chiaramente dai documenti che stanno ai varii dicasteri: e sono ora tutti nelle vostre mani, o Uomini dell'Opposizione.

Se voi ci aveste accusati di errori, non ce ne adonteremmo in faccia di voi, che in una settimana di potere ci avete dimostrato che gli uomini tutti, anche sommi, non sono impeccabili; — se ci aveste accusati d'incapacità, avremmo riverentemente chinato il capo davanti alla vostra sapienza politica e civile; ma la vostra accusa fu di doppiezza, fu di avere pensatamente tradito *la dignità, gl'interessi e l'indipendenza* della nazione (2).

(1) *La mia opinione ed un po' di Storia intorno alla discussione ed alla votazione della Camera dei Deputati sulle leggi per l'unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo agli Stati Sardi.* — Torino, Stamperia Sociale degli Artisti Tipografi, 1848.

(2) Vedi il proclama Buffa, i due programmi, il discorso di Gioberti al Circolo Italiano e *passim* i discorsi dell'Opposizione nel Parlamento.

— A scancellare quest'accusa non basta l'inserire nel Giornale ufficiale un articolo preso da un Giornale fuori paese, in cui si rende giustizia alla purezza delle nostre intenzioni ed alla consonanza con esse delle nostre azioni (1). Non bastano queste arti gesuitiche, che lasciano campo a disdire quando il tornaconto si presenti. O stanno le accuse che ci avete fatto, e dovete provarle ora che le carte che ne denno contenere le prove, sono nelle vostre mani; o non stanno, e dovete alla vostra coscienza una confessione del vostro errore, ed alla nostra riputazione crudelmente oltraggiata, una solenne riparazione. Il tempo della giustizia per noi è venuto, quello cioè in cui il potere è nelle vostre mani, e noi non siamo più nulla; io v'invito a renderla, o rimanete sotto il peso della parola che vi lancio in faccia al mondo come una sfida: — VOI AVETE MENTITO.

PIER DIONIGI PINELLI
ex-Ministro dell'Interno.

(1) Vedi Gazzetta Piemontese 26 dicembre 1848, nº 401, facciata 2, colonna 4.

Sig. Direttore del *Risorgimento*,

Vorebbe ella sig. Direttore, per edificazione del paese e per norma delle future elezioni prendere nota di un esempio della imparziale moderazione, con cui il ministero democratico per mezzo de' suoi agenti s'indirizza agli elettori?

Nei comuni della provincia d'Ivrea sta continuamente affisso al pubblico uno sterminato cartellone, contenente un indirizzo di cotesto nostro intendente generale, conte De-Raimondi, agli elettori della divisione.

In questo scritto il temperantissimo nostro proconsole, dopo di averci caldamente raccomandato di non dare il nostro suffragio a *persone d'idee stazionarie*; perchè, siccome soggiunge, *in questi momenti supremi, il sottomettersi è morte*; termina le sue ardenti esortazioni, rammentandoci, «*che* nella concordia «tra il Governo attuale del Re, e i Deputati, «che vanno ad eleggersi, sta riposta la salute, la gloria, la prosperità della Patria.»

Rimane dunque ad inferirsene, che ove pure si eleggessero deputati sinceramente costituzionali, intelligenti, liberali, amici zelanti del progresso e della causa italiana, non avremo ancora a sperare nè *salute*, nè *gloria*, nè *prosperità* per la patria, ove costoro, non essendo ministeriali, presentassero nel Parlamento lo scandalo di dissentire in qualche parte dai ministri che seggono *attualmente* al Governo.

Noi ammiriamo la sincera modestia e la dimessa umiltà di questo linguaggio, che ci ricorda il famoso detto «*la France c'est moi*;» ma c'interroghiamo se veramente la patria precipiterebbe in rovina, ove un giorno taluno avesse la temerità di rivocare in dubbio la sapienza politica dei signori ministri.

Intanto se gli elettori di questa provincia manderanno al Parlamento deputati, i quali professino sinceramente la fede e la dottrina ministeriale, dovrà la patria riconoscere in gran parte quel beneficio dai cartelloni del sig. intendente De-Raimondi.

Un'Elettore canavesano.

Ci crediamo in debito d'inserire la seguente lettera diretta da un elettore all'intendente di Lomellina.

Ill.mo sig. Intendente,

In questi giorni mi sono recato a varie riprese in Lomellina, onde intendermi coi miei amici politici sulla scelta di un candidato pel collegio elettorale di Mede, e pubblicai uno scritto diretto agli elettori, in cui valendomi dei diritti accordatimi dalla legge, esprimeva le mie libere opinioni. Fui avvertito che persone a cui queste opinioni spiacevano avevano lasciate correre parole di minaccia, *se osava recarmi alle elezioni*, e fui quindi consigliato ad astenermene.

La S. V. Ill.ma non dubiterà spero della mia risposta: il diritto elettorale è pure un dovere, e niuna intimidazione potrà impedirmi dall'esercitarlo; credo però doverne avvertire la S. V. Ill.ma incaricata della superior direzione della polizia nella provincia di Lomellina, pregandola di voler prendere le necessarie misure, non tanto perchè impedisca si avverino le minaccie, che queste non le temo in mezzo alla gran maggioranza di ottimi cittadini, fra cui andrò a votare, ma perchè queste minaccie non abbiano a rinnovarsi verso altre persone, che forse più timide di me potrebbero astenersi dal recarsi alle elezioni.

Colgo quest'occasione per dirmi coi sensi della più distinta stima.

Valenza, 18 gennaio 1849.

Dev. obb. servitore
GIROLAMO DE-CARDENAS.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 13 e 16 corrente ha approvato quanto segue:

De Launay cav. Gabriele, luogotenente generale, comandante generale della divisione militare di Genova, collocato a disposizione del Ministero di guerra e marina;

De Asarta conte Giacomo, luogotenente generale incaricato temporariamente del comando generale della divisione militare di Alessandria, nominato comandante della divisione militare di Genova;

Tharena Giuseppe (1) colonnello comandante l'ottavo reggimento fanteria, collocato a disposizione del Ministero di guerra e marina;

(1) Il colonnello Tharena è il fautore della controprotesta presentata in Alessandria al duca di Savoia (v. Risorgimento 2 gennaio).

De Bonafox Stefano Baldassare, maggiore nel decimoterzo reggimento fanteria, colonnello comandante l'ottavo reggimento fanteria;

Savant Giuseppe, maggiore nel corpo dei Bersaglieri, colonnello comandante lo stesso corpo;

Lions Giuseppe, capitano nel corpo dei Bersaglieri, maggiore nello stesso corpo;

Monti Francesco Clodoveo, luogotenente colonnello, reggente il gabinetto particolare nel Ministero di guerra e marina, grado di colonnello di fanteria.

Zanani Carlo, maggiore nell'ottavo reggimento fanteria, maggiore della piazza di Voghera;

Chessa Stefano, capitano nel sesto reggimento fanteria, maggiore nell'ottavo reggimento fanteria;

Bianchis di Pomaretto cav. Luigi, capitano nel sesto reggimento fanteria, maggiore nel decimoterzo reggimento fanteria;

Baudino Giuseppe, capitano nel battaglione veterani, maggiore in soprannumero nello stesso battaglione;

Lunel di Cortemiglia cavaliere Camillo, maggiore in primo della piazza di Torino, nominato alla carica di comandante la città e provincia d'Ivrea;

Ferreri cavaliere Carlo, colonnello di fanteria e comandato presso il Ministero di guerra e marina come reggente la divisione del personale, nominato membro del congresso consultivo permanente della guerra.

— *Ministero dell' interno. — Relazione a S. M. in udienza del 16 gennaio 1849.*

SIRE,

La guardia nazionale che il Ministero, nell'assumere il maneggio de' pubblici affari, proclamò altamente essere il palladio delle pubbliche libertà, è uno dei più importanti oggetti, cui desso intende rivolgere le sue cure più sollecite.

Se nel travaglio della trasformazione sociale che agita la patria nostra, non potè questa instituzione raggiungere sin qui quel grado di perfezione cui la si vorrebbe portata, dovere del Governo si è di togliere il principale ostacolo che si riscontra nella legge creatrice di quella.

A ciò acconcio si ravvisa il pensiero di formare una Commissione, la quale giovandosi dei provvedimenti legislativi che sono in vigore negli altri paesi, e mettendo a profitto l' esperienza dei mesi trascorsi dallo stabilimento della guardia nazionale, prepari un nuovo progetto di legge da presentarsi alle prossime deliberazioni del Parlamento.

Ho pertanto l' onore di proporre all' approvazione della M. V. il seguente decreto:

CARLO ALBERTO, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. È creata, sotto la dipendenza del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni, una Commissione con incarico di preparare un nuovo progetto di legge intorno alla guardia nazionale.

Art. 2. La Commissione è composta degli otto infrannominati membri, cioè:

Cavaliere Giacinto Collegno. — Cavaliere Ponzio Vaglia. — Mellana avvocato Filippo. — Bunico avvocato Benedetto. — Martinet avvocato Lorenzo. — Avvocato Giuseppe Cornero. — Josti Giovanni. — Avvocato Agostino Depretis.

Il cavaliere Giacinto Collegno eserciterà le funzioni di presidente, e Agostino Depretis quelle di segretario dell'istessa Commissione. Sarà in facoltà del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni di aggiungere altri membri supplementari a questa Commissione.

Il nostro ministro segretario di Stato dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo generale.

Torino, addì 16 gennaio 1849.

CARLO ALBERTO.

RICCARDO SINEO.

— *Venne pure in udienza delli* 16 *gennaio* 1849 *creata una Commissione incaricata di rivedere le leggi civili e criminali, e porle in armonia con lo spirito delle liberali instituzioni che di presente reggono lo Stato.*

E detta Commissione si vorrebbe comporre come segue:

Demarghérita barone Luigi senatore del regno, incaricato della presidenza. — *Deferraris Domenico* consigliere di cassazione. — *Maestri* senatore del regno. — *Castelli Jacopo* consigliere di Stato. — *Cesano Gaspare* professore di diritto civile. — *Carquet* avv. — *Strigelli* avv. — *Nuitz* professore di diritto. — *Pescatore Matteo* professore. — *Cabella Cesare* avvocato.

Con facoltà al ministro riferente di chiamare a parte della stessa Commissione quegli altri individui che stimerà conveniente di eleggere.

S. M. ha approvato.

— 18 *gennaio.* — Oggi il ministro dei lavori pubblici ha percorso per convoglio speciale la strada ferrata nella sezione già aperta al pubblico, ed in quella successiva sino alla stazione di Pessione.

Colà giunto, percorse a piedi un altro tratto sino al luogo dei lavori di posa dei raili, che si attivano alacremente per portare il binario sino a Valdichiesa.

In questa occasione il ministro, facendo il paragone di altre strade ferrate da lui conosciute, non esitò a dimostrare la sua piena soddisfazione ai signori ingegneri Maus e Grandis pel metodo adottato dal primo nella costruzione, dall'altro nel dirigere la locomozione.

La sezione ora in esercizio arriva sino alla stazione di Cambiano, ed è della lunghezza di chil. 17; l'altra sezione, che sarà fra non molti giorni aperta al pubblico, è di chil. 10. Si avranno allora chilometri 27 in esercizio; e siccome a Valdichiesa convengono le strade di Chieri e dell'Astigiana, alcuni imprenditori di vetture pubbliche stanno già apparecchiando i mezzi per portare alla stazione di Valdichiesa i passaggieri e prendere quelli che vi arrivano nei convogli. Così i centri di popolazione che hanno comunicazione colla strada ferrata comincieranno a sentirne notevole beneficio; e il prodotto della strada mantenutosi nella stagione non favorevole a lire 500 per giorno, sarà quadruplicato.

Intanto, verso Asti e nel resto della prima linea sino a Novi, sono in attività altri quattro cantieri di posa di raili; e, secondo i contratti stipulati cogli appaltatori, tutto il primo binario dev'essere terminato fra quattro mesi. Se non che resteranno due non lunghe interruzioni; l'una sulla collina di *San Paolo*, e l'altra presso la cittadella di *Alessandria*.

Gl'ingegneri che recentemente esaminarono i lavori di *San Paolo*, hanno fiducia di vedere nel corrente anno superate le difficoltà di quel terreno. Una Commissione d'ingegneri del Genio militare e del Genio civile è pur nominata per proporre il modo di riparare alla seconda lacuna, fattasi in momenti di esitazione coll'abbattimento del rilevato della strada presso la cittadella di Alessandria. In questo luogo pare agevole il rimedio, solo che si eseguiscano presso la cittadella le *lunette esterne*, già progettate quando approvavasi il piano della strada, a guisa anche di quanto è praticato per altre strade ferrate poste in vicinanza di fortezze.

Il ministro de' lavori pubblici con lettera del 5 corrente ha pregato il luogotenente generale barone Chiodo, presidente della Commissione, a voler radunare al più presto i membri che la compongono. E non è dubbio che essi corrisponderanno egregiamente alla fiducia ed alle sollecitudini del Governo. (*G. Piem.*).

— Sono già partiti pel congresso di Brusselles i signori avv. Maestri e avv. Paltrinieri, membri del Comitato dei ducati di Parma, Piacenza e Modena, per trattare coi rappresentanti delle potenze mediatrici degli interessi politici di quelle provincie.

— *Al Comitato di Parma, Piacenza, Modena e Reggio,* Torino, 19 gennaio 1849.

Illustrissimi signori; ho ricevuto l'indirizzo della guardia nazionale di Modena che le SS. LL. trasmisero a questo Ministero. Mentre le ringrazio di tale comunicazione, godo nell'animo di assicurare il Comitato che il governo del Re apprezza altamente il coraggioso atto di virtù civile onde fece prova la milizia cittadina di Modena. Egli è codesto un nuovo segno dell'affetto profondo che le popolazioni dei Ducati portano alla comune causa italiana; è novella testimonianza che il patto d'unione che lega quelle provincie al trono costituzionale di S. M. il Re Carlo Alberto, scritto come è nel cuore e nella volontà irremovibile di tutto un popolo, non può essere lacerato dalla forza brutale. Il che è buon indizio che le sorti italiane non cadranno.

Continui nel forte proposito quella nobile popolazione, confidi che i giorni del lutto finiranno, ricordi ognora che la libertà e l'indipendenza sono il premio dei ben sofferti dolori, e la vittoria si appartiene a chi perdura, nè cede ai colpi avversi della fortuna.

Il governo del Re per parte sua nulla lascierà d'intentato per secondare i generosi voti delle provincie unite. Da quali intendimenti egli sia mosso non è mestieri ripeterlo al Comitato; tutti i suoi pensieri, tutti i suoi conati mirano ad un solo scopo; e l'invitto animo delle popolazioni che si strinsero in una sola famiglia, mentre lo conforta nelle difficoltà del presente, lo rassicura nelle speranze dell'avvenire.

Sarà a me assai caro, se i signori membri del Comitato proseguiranno a tenermi ragguagliato degli importanti avvenimenti dei ducati; e intanto gradiscano i sensi della mia distinta considerazione.

Per il ministro presidente del Consiglio
il primo uffiziale S. BATTAGLIONE.

— Nella Gazzetta di Milano del 18 corrente, num. 18, si è pubblicata la seguente nota del governo spagnuolo intorno alla situazione del Papa. (*Gazz. Piem*).

OLMUTZ, 8 *gennaio* — Nel sentimento della necessità di mantenere la dignità e l'autorità del Capo supremo della Chiesa cattolica, ed assicurare al Santo Padre una posizione indipendente libera da ogni influenza esteriore; il Gabinetto di Madrid propose a tutte le Corti e Governi cattolici d'Europa di riunire un congresso in luogo da destinarsi, affinchè, nell'interesse tanto della Cristianità cattolica, quanto della pace del mondo, si stabilisca di concerto il modo di rimettere il Papa nella piena sua autorità.

Qui in seguito riferiamo in sostanza quell'invito, che noi crediamo di grande interesse, certi che non rimarrà senza successo.

« *Madrid* 21 *dicembre.*

« Stimabilissimo signore! Il Governo di S. M. ha intenzione di fare pel Papa tutto quanto si dimostrerà necessario onde rimettere il Capo visibile della Chiesa in quello stato di libertà ed indipendenza, dignità ed autorità imperiosamente richiesto dalle sacre sue funzioni.

« Perciò non sì tosto pervenne a sua notizia che il Papa si era trovato costretto di fuggire da Roma, si volse al Governo francese, il quale si mostrò del pari pronto a sostenere la libertà del Pontefice.

« Se non che siffatta pratica può riguardarsi oggi come insufficiente, se si considera la piega che prendono gli avvenimenti nella capitale dello Stato della Chiesa. Più non trattasi ora di proteggere la libertà del Papa minacciata dalle usurpazioni dei proprii sudditi, sibbene di ristabilirne l'autorità in modo stabile e duraturo, assicurandola anche contro la minima apparenza di violenza.

« Vossignoria sa benissimo quanta fosse mai sempre la sollecitudine delle nazioni cattoliche per assicurare al Capo Supremo della Chiesa una posizione appieno indipendente. Le potenze cattoliche si considerarono sempre siccome mallevadrici della sovranità temporale del Papa; ed una tale posizione è di tanta importanza per tutta la Cristianità che non può essere lasciata in preda ad una parte sì piccola del mondo cattolico, qual sono gli Stati Romani.

« La Spagna crede che le potenze cattoliche non permetteranno, che la libertà del Capo Supremo della Chiesa cattolica sia abbandonato al beneplacito della città di Roma, e che mentre tutte le nazioni cattoliche si affrettano a tributare al Papa prove della profonda loro venerazione, una sola città cattolica osi offenderne la dignità, e ridurlo in tale stato di dipendenza, che potrebbe terminare un giorno coll'abuso benanco del suo potere spirituale.

« Simili considerazioni inducono il Governo di S. M. ad invitare le altre potenze cattoliche ad intendersi circa il modo di evitare i mali che necessariamente ne dovrebbero derivare, se le cose avessero a durare nello stato deplorabile in cui oggidì si trovano.

« A fine di avverare sì lodevoli intenzioni, S. M. ha ordinato al suo Governo di rivolgersi a quelli di Francia, Austria, Baviera, Sardegna, Toscana e Napoli, invitandoli a nominare loro plenipotenziarii ed indicare al tempo stesso il luogo che credessero siccome più proprio al riferito convegno.

« Nella mira di prevenire ogni indugio, il Governo di S. M. si permette di indicare questa capitale stessa o qualsiasi altra delle città spagnuole poste sulla costa del Mediterraneo, sì per la loro conveniente situazione, sì per la tranquillità che regna in tutta la Penisola, e perchè trattandosi di una conferenza puramente cattolica, potrebbe la Spagna essere riguardata siccome luogo assai proprio a simili negoziazioni.

« Colgo l'occasione, ecc.

« PEDRO I. PIDAL. »

(*Corr. Austr.*)

— Il Governo di S. M. il Re di Sardegna avendo ricevuto dal sig. cav. Bertran di Lis, ministro di S. M. C. la regina di Spagna in Torino, la comunicazione della nota suddetta, il Presidente del Consiglio, Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri, gli ha risposto colla nota che crediamo pure opportuno di recare alla conoscenza del pubblico tradotta dal francese in italiano.

Al signor Bertran di Lis, incaricato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. C. la regina di Spagna in Torino.

Torino, il 6 gennaio 1849.

Ho letto con attenzione il dispaccio molto importante che portava la data del 21 dicembre scorso, che il Gabinetto di Madrid aveva incaricato lei, signor cavaliere, di comunicare al Governo di Sardegna, onde proporgli un mezzo da far cessare la situazione estremamente deplorabile, in cui si trova il Sommo Pontefice.

Ho osservato che un simile ufficio è stato anche indirizzato ai Gabinetti di Francia, d'Austria, di Portogallo, di Baviera, di Toscana e di Napoli.

Il Governo spagnuolo per effetto dei sentimenti religiosi che l'animano verso il Capo della Cristianità, sentimenti degni d'una Nazione eminentemente cattolica, avrebbe il progetto d'aprire, fra i rappresentanti delle potenze cattoliche sovra indicate, un congresso, o nella Spagna od altrove, per trattare dei mezzi atti a produrre nel più breve termine possibile una conciliazione fra il Papa ed i suoi sudditi, affinchè il S. Padre potesse rientrare nel libero esercizio di tutti i suoi diritti spirituali, e godere di quell'indipendenza che gli è necessaria per il Governo della Chiesa.

Io mi son fatto un dovere di sottomettere questo importante documento al Re mio augusto sovrano, e di portarlo quindi a conoscenza del Ministero.

S. M. appena ebbe notizia dei disgraziati avvenimenti di Roma, si affrettò d'esprimere al Papa quanta parte prendesse alla sua grande afflizione, e non ha cessato di attestargli in tutti i modi il suo più vivo interessamento per raggiungere precisamente l'istesso scopo che il Governo di Madrid si è ora proposto.

Il Re ed il suo Governo animati verso Sua Santità dallo stesso spirito di profonda venerazione, da cui è guidato il Gabinetto di Madrid, si riputerebbero per conseguenza infinitamente fortunati di poter associarsi alle conferenze proposte dalla Spagna, e di vedersi in grado così di cooperare, mediante tutti i mezzi che sono a loro disposizione, al grande risultato che egli ne desidera, non meno ardentemente di qualunque altro Principe o Governo cattolico.

Il Gabinetto spagnuolo assicura che in tale congresso avrebbesi ad occuparsi unicamente della quistione religiosa, fatta astrazione dalla politica interiore degli Stati pontificii. Ma il Ministero di Sardegna, apprezzando le idee veramente religiose di quello di Madrid, debbe ciò nullameno osservare che non gli pare probabile che in una riunione di plenipotenziarii di tutte le potenze sovra enunciate si possa mantenere una giusta separazione degli affari religiosi dai politici, se si considera che egli è per cause politiche che il Papa abbandonò Roma, e che per conseguenza la via del suo ritorno in mezzo ai suoi sudditi si trova ingombrata da difficoltà civili, che bisognerà necessariamente anzi tutto spianare.

La questione temporale si trova strettamente collegata alla spirituale, e l'una mescolata all'altra; e siccome nella discussione non si potrebbero separare i diritti spirituali, senza intaccare i diritti temporali del Papa, si sarebbe per conseguenza costretti di trattare ad un tempo le due questioni nell'istesso congresso; lo che sarebbe in opposizione diretta colle mire delle potenze italiane.

D'altronde fra i Governi chiamati ad inviare plenipotenziarii alle conferenze, vi si vede anche quello dell'Austria. Ora, non v'ha dubbio che gli Stati della penisola italiana non ammetterebbero in questo momento l'intervenzione dell'Austria in una tale riunione, anche quando le negoziazioni potessero essere ristrette alla parte spirituale isolata totalmente dal temporale.

A queste considerazioni egli è d'uopo anche aggiungere che nelle circostanze in cui trovansi generalmente gli spiriti in Italia, e perciò stesso negli Stati pontificii, l'intervento delle potenze straniere sovra indicate indisporrebbe troppo i sudditi del Papa, e glieli renderebbe avversi di modo che, supponendo eziandio che si ottenesse per questo mezzo una riconciliazione fra loro, questa avrebbe l'impronta della violenza straniera, non potrebbe a meno d'essere instabile e di corta durata, e quindi fallirebbe il suo scopo, e tornerebbe anzi a pregiudizio della religione.

Il Gabinetto del Re encomiando ciò nullameno le idee che consigliarono all'alta pietà di S. M. la regina di Spagna, e al degno suo Governo il progetto che gli è stato indirizzato, sarebbe d'avviso di fare, in buon accordo, tutti gli sforzi per compiere d'un'altra maniera l'istesso intento tanto desiderato pel bene della religione.

Questa maniera sarebbe d'agire direttamente presso il sommo Pontefice, onde persuaderlo a ritornare in Roma, ed invitarlo a far osservare colla sua efficacia le leggi costituzionali che egli diede ai suoi popoli. E nel concorso degli uffizii che i diplomatici delle diverse corti cattoliche credessero adoperare per tale importante oggetto, dovrebbesi gelosamente evitare ogni sorta di clamore e di pubblicità, e specialmente tutto ciò che potesse aver l'apparenza d'una coazione qualunque.

Sarebbe infine da desiderarsi vivamente che questi stessi Governi cattolici inviassero a Roma persone prudenti, le quali ispirassero forza al partito moderato per impedire che si addivenga ad una scissura compiuta col sommo Pontefice. Il Governo di S. M. crede che questo sarebbe il solo mezzo acconcio ad assestare gli affari nell'interesse del santo Padre, della religione, e degli Stati pontificii. Egli è pertanto in questo senso che egli ha già date le sue istruzioni ai rappresentanti del Re a Gaeta ed a Roma.

Io godo di sperare che il Gabinetto spagnuolo vorrà ben persuadersi che questa risposta è dettata dagli stessi sentimenti che hanno ispirato l'eccellente idea cui tende il progetto che mi è stato comunicato; in tale piena fiducia mi valgo di questa occasione per offerirle, signor cavaliere, l'attestato della più distinta mia considerazione.

Il Presidente del Consiglio
Ministro segretario di Stato per gli affari esteri
GIOBERTI.

GENOVA. — *Notificanza.* I rubarizzi e contrabbandi che con grave pregiudizio degli onesti negozianti, non meno che del Regio Erario si vanno commettendo nel portofranco, e i disordini occorsi alla porta di questo stabilimento, che già provocarono straordinarie misure di precauzione, mettono in dovere la superiore autorità di richiamare le discipline relative al portofranco sancite dal Governo Genovese sin dall'anno 1766, che vennero mantenute in vigore colle regie patenti del 30 dicembre 1814, e segnatamente quelle dell' art. 49 che d' ora innanzi saranno rigorosamente eseguite.

Art. 49. « Non si potrà sotto qualsiasi titolo, colore o pretesto estrarre dal detto Portofranco senza la previa spedizione alcun genere di mercanzia, sotto pena a chi estrarrà di scuti 10 sino in 50 d'argento, avuto riguardo alle quantità e qualità delle robe estratte in frode, della perdita delle robe medesime, e del quadruplo del valore di esse, e di mesi sei sino in anni tre di esiglio dal detto Portofranco per la prima estrazione, di anni sei per la seconda, e di anni dieci per la terza estrazione; dichiarando che per incorrere la pena d'esiglio per la seconda o terza estrazione, non sii necessaria la precedente condanna della prima e seconda estrazione, ma sia sufficiente e bastevole la sola prova delle antecedenti rispettive estrazioni, e con dichiarazione altresì, che rispetto ai Camalli, Legaballe, mediatori e fatturanti inservienti in detto Portofranco la detta pena di esiglio anche nella prima estrazione sia, ed esser debba di anni dieci ».

Genova 18 gennaio 1849.

DOMENICO BUFFA *ministro ecc.*

PIACENZA. — In data del 16 corrente il conte di Thurn, governatore militare a Piacenza, pubblicava il seguente decreto: « Avendo saputo che, ad onta del decreto del 31 dicembre ultimo scorso, relativo alla intestazione degli atti notarili, alcuni notai si sono recati fuori del raggio della fortezza per stendere o ricevere atti in cause di abitanti della città o del raggio, con intestazione altra da quella prescritta dal decreto preaccitato;

Considerando che tali raggiri hanno manifestamente per iscopo di illudere il decreto suddetto;

Decreta: è proibito dal giorno d'oggi in avanti, a qualunque notaio residente in Piacenza, lo stendere o ricevere altrove che in essa città, atti notarili riguardanti cause, od interessi dei cittadini, o degli abitanti compresi nel raggio di fortezza,

Si dichiarano perciò, e saranno nulli, tutti quegli atti che venissero redatti altrimenti dal qui sopra prescritto.

I redattori di questi atti illegali incorreranno, oltre la multa già stabilita nel precitato decreto, la pena della reclusione da uno a sei mesi.

Quel notaio, che richiesto di ricevere, o stendere un atto, specialmente di ultima volontà, ricusasse di prestarvisi, verrà dichiarato demissionario.

Piacenza lì 16 gennaio 1849.

THURN.

— In data del 17 emetteva il seguente avviso: « Informato, che alcuni esibitori di coattive o uscieri addetti ad uffizi stabiliti oltre il raggio che circonda la città, si sono fatto lecito di portare alle case degli abitanti entro il suddetto raggio, avvisi, coattive, ed intimare atti di procedure per riscuotere contribuzioni dirette od altro:

Avverte: Che per guarentire da siffatte vessazioni i possidenti ed abitanti entro il raggio di fortificazione, sono state date le opportune disposizioni, affinchè le truppe de' posti avanzati, richieste, prestino mano forte al fine d'impedire che gli esibitori di coattive ed uscieri, non abilitati da *questo Governo di Piacenza*, agiscano entro il raggio suddetto, procedendo anche, quando accada, al loro arresto.

Piacenza lì 17 gennaio 1849.

THURN.

MODENA, 15 *gennaio*. — *Ministero di buon governo*. — Instituitosi da qualche tempo un sedicente Comitato dei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla nella capitale di altro Stato d'Italia, collo scopo di agire ostilmente anche contro l'estense Governo, mantenendo vivo lo spirito di rivolta in questi dominii, dichiarando in pari tempo l'A. R. di Francesco V, usurpatore di quella sovranità che in forza d'incontrastabili diritti gli compete, ed invitando persino i sudditi estensi ad arruolarsi sotto nemiche bandiere;

S. A. R. non dovendo più oltre osservare su ciò il silenzio relativamente al crimnoso operato de' suoi sudditi, che fanno parte del Comitato suddetto e che, quanto ad alcuni, figurarono nella passata rivolta, quali sono: *Giuseppe Malmusi — Luigi Minghelli — Giovanni Minghelli — Melchiorre Giovannini — Giovanni Paltrineri — Pietro Daneri — Nicomede Bianchi — Giovanni Sabbatini*;

Ha ordinato a questo Ministero di Buon Governo d'adottare le necessarie misure atte ad ottenere l'arresto di quelli, ove osassero d'introdursi negli estensi dominii, onde sottoporli quali rei di lesa maestà in primo grado ad opportuno criminale processo davanti ai competenti tribunali per essere puniti a seconda del prescritto dalle leggi. (*Dal* Messaggiere *di Modena*).

— Il giorno 16 fu affissa la seguente stampa:

Il ministro di buon Governo. « S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky supremo comandante l'armata in Italia, col mezzo del general comando delle II. RR. truppe austriache qui stanziato ha notificato al Governo Estense, che intende di sottoporre ad un immediato giudizio militare tutti quegl'individui che potessero d'ora innanzi rendersi colpevoli di subornare o cooperare alla diserzione di soldati delle prefate II. RR. truppe.

In conseguenza tutti quelli che si rendessero rei di tali crimini sarebbero giudicati dal tribunale militare austriaco, e condannati a norma del relativo codice.

Non essendo riescito a questo Governo d'impedire l'esecuzione di tale misura all'evenienza dei casi, nè tampoco protrarla, questo Ministero in evasione di relativo ordine sovrano fa avvertito il pubblico, onde ognuno eviti di rendersi colpevole di quanto sopra, giacchè verrebbe punito col massimo rigore delle leggi militari austriache.

Il Governo estense però non tralascierà d'interessarsi e senza indugio presso S. E. il lodato signor feld-maresciallo per concertare quei temperamenti, che nelle attuali difficili circostanze possano in qualche modo giovare ai sudditi di questi Stati.

DE BUOI.

MILANO 18 *gennaio*. — Per viste politico-militari sono limitate fino a nuovo ordine le comunicazioni fra la Lombardia ed il Piemonte ai punti limitrofi di Pavia pel passo del Gravellone, di Magenta pel gran ponte sul Ticino, e di Sesto Calende per mezzo del porto, rimanendo poi chiuso il varco sul Lago Maggiore alle barche di qualunque specie che non conducessero esclusivamente mercanzie, eccetto quelle destinate al trasporto di corrieri diplomatici o militari, i quali dovranno legittimarsi mediante la produzione dei loro passaporti. (*G. di Mil.*).

— La stessa gazzetta pubblica per la terza volta in data 19 corrente l'avviso di ritorno agli emigrati.

— La stessa gazzetta mentisce le voci corse per Milano che il Governo austriaco volesse aumentare le tariffe dei sali. Di poi le norme secondo le quali i sali debbono essere venduti.

— L'I. R. delegazione provinciale di Milano in data 16 corrente pubblica il seguente avviso. — Già coll'avviso 21 ottobre ultimo scorso, num. 4502-984 la regia delegazione ha annunziato che S. E. il signor commissario imperiale plenipotenziario aveva dichiarato che l'imposta prediale pagata in questa provincia nel 20 settembre 1848, in forza dell'avviso delegatizio 14 agosto, num. 500-14, sarebbe stata compensata nella seconda, terza e quarta rata dell'anno camerale 1849.

Ora la R. delegazione annunzia che, a termini di altro decreto 4 corrente num. 5757-P. L. dell'E. S. comunicato dall'I. R. amministrazione del censo in data del 12, num. 93, sono stati approvati i conti per questo compenso, e che per conseguenza, essendosi il 20 settembre anticipati centesimi 4, 5, 7 il compenso per centesimi 4, 5 verrà fatto in parti eguali nelle rate 20 febbraio, 20 maggio e 20 agosto corrente anno, e per gli altri 7 diecimillesimi il compenso verrà eseguito per 3 diecimillesimi nella rata 20 maggio, e per gli altri 4 in quella del 20 agosto.

FIRENZE, 16 *gennaio*. — Nella tornata di ieri del Consiglio generale il ministro delle finanze sale alla tribuna, e legge un rapporto sullo stato della finanza, nell'atto di presentare una legge per la emissione di 14 milioni di *buoni del tesoro*, ipotecati per la somma di 20 milioni sui beni dello Stato. Questi *buoni* avranno corso coatto, godranno il frutto del 6 per 0[0, e rappresenteranno diverse cifre di valori, la minima delle quali sarà di lire 100. Si promette dal Governo di vendere in 18 mesi altrettanta somma di beni nazionali, e col ritratto ritirare il capitale, e pagare i frutti dei 14 milioni di cedole emesse.

Apparisce dalla relazione dello stato della finanza che due milioni mancano all'esercizio del 1848, e 14 milioni si credono necessari per quello del 1849.

Si elegge la commissione incaricata di redigere il progetto di risposta al discorso della Corona, ed in tre scrutinii vien composta nel modo seguente.

Giuseppe Romanelli - Francesco Corbani - Gaetano Bandi - Giuseppe Canattoni - Restituto Trinci - Celso Marzucchi - Marco Tabarrini.

La risposta al discorso della Corona sarà il soggetto delle prime operazioni del Consiglio generale ora definitivamente costituito. (*Conciliat.*)

ROMA 13 *gennaio*. — *Decreto*. — La Commissione provvisoria di Governo dello Stato romano, considerando che la convocazione di un'Assemblea nazionale in Roma fu domandata dal voto universale e dalla necessità di consultare il popolo per determinare un ordinamento politico, e provvedere ai gravi bisogni dell'erario e di ogni altra cosa;

Considerando che i tentativi fatti per impedire in qualunque siasi modo la riunione di questa Assemblea è un'aperta lesione ai dritti del popolo, solo giudice competente per decidere le grandi questioni dello Stato nelle circostanze straordinarie in cui si trova il nostro paese;

Considerando che senza la convocazione di questa Assemblea nazionale romana sarebbe impossibile il riunire l'Assemblea costituente italiana, la quale deve assicurare la indipendenze e la libertà della patria comune;

Visto che in questi giorni i quali precedono la riunione dell'Assemblea nazionele romana un partito reazionario cerca ogni via e non rifugge da ogni mezzo, sia esso il più tristo, per eccitare la guerra civile e distruggere quell'ordine, quella tranquillità che hanno reso ammirabile il nostro popolo, ed hanno assicurato le vite e le proprietà dei cittadini;

La Commissione provvisoria del Governo romano

Decreta:

Qualunque individuo privato, o pubblico funzionario tenti con modi diretti o indiretti d'impedire la convocazione dei Collegi elettorali chiamati a nominare i rappresentanti l'Assemblea nazionale, o cerchi di eccitare la guerra civile consigliando sia il popolo sia la forza armata, a disubbidire alle attuali autorità costituite, è dichiarato perturbatore dell'ordine pubblico, nemico della patria, e come tale sottoposto al massimo rigor delle leggi.

A tale effetto è creata in Roma una Giunta di Sicurezza pubblica, presieduta dall'attuale prefetto di Polizia, e destinata a dare una rapida e rigorosa esecuzione alle leggi.

Ciascun preside nella sua provincia instituirà una simile Giunta, destinata al medesimo ufficio.

I ministri dell'Interno e Polizia, e di Grazia e Giustizia sono incaricati rispettivamente dell'esecuzione del presente decreto.

Roma, lì 13 gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galeotti. — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

Proclama ai popoli dello Stato Romano.

È uno spettacolo degno d'eterna ammirazione quello d'un popolo che travolto negli avvenimenti i più imprevisti e solenni, sorga ad un tratto intero, ordinato, concorde ad attingere nella coscienza de' propri diritti, alle pure sorgenti donde emana ogni potere, gli elementi di ricostituzione politica che debbono avviarlo a più alti destini.

Non mancarono provocazioni, eccitamenti, suggestioni, concitati errori per rompere la dignità impassibile del suo contegno. Ma egli sprezzò le une, fu sordo alle altre, e, inaudito esempio di temperanza e di senno civile, procede deliberato nella carriera che gli viene schiusa dinnanzi.

Primo in Italia avrà proclamato un principio, primo ne avrà cercato l'applicazione. Questo principio è santo, è l'elemento vitale delle Società moderne, è il solo che possa chiudere l'era delle rivoluzioni. In faccia alla libera, solenne espressione del suffragio universale tutte le opinioni, tutti i partiti si tacciono.

Allorchè in una sola classe privilegiata è ristretto il potere di dirigere gli affari dello Stato: allorchè ad un gran numero di cittadini è interdetto il voto alla elezione de' mandatari che debbon rappresentare i suoi bisogni, i suoi interessi, le sue opinioni: allorchè il suffragio è un monopolio di casta, un privilegio, un favore usurpato; ai bisogni, agl'interessi, alle opinioni diseredate si crea una necessità d'appello al giudizio tumultuoso delle masse. Ma ad un popolo cui è data la libera espansione del suo volere, che ha l'indipendente esercizio de' suoi diritti e doveri politici, è negato ogn'altro mezzo, nè sente più il bisogno di correre alla tremenda voce della insurrezione per farsi udire. Il suffragio universale, anzichè ledere alcun diritto, è la consecrazione di tutti i diritti. La nazione consultata, intera risponde, le maggiorità stabiliscono di diritto e di fatto la legge.

Sono faziosi coloro che insorgono contro siffatto principio, che ne contrastano violentemente o con ordite trame l'applicazione, perchè si pongono al di fuori del diritto comune, al di sopra della volontà di tutti. Ma la società li sorveglia; l'ordine, la sicurezza pubblica, l'indipendenza, la libertà troveranno nella potenza irresistibile del concorde volere di tutti gli uomini di fede e di sagrificio che vogliono adoperare rimedi efficaci, senz'urto di passioni, la forza per reprimere ogni tentativo nascosto o palese di riazioni e di discordie fraterne.

Noi non sappiamo quali altre prove riserba ancora la Provvidenza alla moderna società che sorge sulle ruine dell'antica. L'epoche di rigenerazione, come la legge sul monte Sinai, si annunziano fra i tuoni e le tempeste; ma il sole, un istante velato, riappare più splendido a illuminar l'orma del nuovo passo segnato dall'umanità sulla via del progresso.

Roma lì 13 gennaio 1849.

C. ARMELLINI *Ministro dell'Interno, e uno de'Gomponenti la Commissione di Governo.*

— Circolare del cardinal Baluffi, magistratura della diocesi d'Imola.

Ill.mo Signore,

Quantunque debba esser già noto a V. S. Ill.ma la protesta del santo Padre datata da Gaeta sotto il primo giorno del corrente, nondimeno per obbedienza ad un espresso comando di sua Santità debbo parteciparle, che la stessa Santità sua con l'atto summentovato strettamente proibisce ad ognuno di qualunque ceto e condizione egli sia, di prendere alcuna parte nelle riunioni per le nomine degli individui da inviarsi alla Costituente Romana, ricordando a tutti che incorreranno sul momento nelle censure comminate dalla Chiesa, ed in ispecie nella scomunica maggiore, nella quale dichiara essere già incorsi tutti coloro che hanno dato opera alla Costituente medesima, e ad ogni altro atto contrario alla pontificia sovranità.

Adempiuto così l'ordine sovrano, esterno a V. S. Ill.ma i sensi della mia stima e le imparto la pastorale benedizione.

Di V. S. Ill.ma

Imola 13 gennaio 1849.

Servitore vero

G. Card. Arcives. NESCON.

CIVITAVECCHIA 12 *gennaio*. — Col *Menton*, vapore postale, è giunto stamane il cittadino Latour d'Auvergne, incaricato di dispacci pel cittadino d'Harcourt, ambasciatore di Francia a Gaeta ed è tosto ripartito pel suo destino. (*Epoca*).

ESTERO.

PARIGI, 16 *gennaio*. — La scelta dei commissarii destinati per esaminare di nuovo la proposizione dell'onorevole signor Rateau fa conoscere in anticipazione quale sarà il risultato di codesto lavoro preparatorio. Il sig. Grèvy che figura nel seno della nuova commissione, potrà, se gli par bene, dare una seconda edizione del suo famoso rapporto, a meno che non gli piaccia di cedere affatto la penna al signor Dupont de Bussac, il quale si sforzerà di provare che il mantenimento dell'attuale Assemblea può solo ristabilire il lavoro e ravvivare il commercio ed il credito.

La maggioranza che si è dichiarata nella tornata di venerdì, non si è rinvenuta nella prova degli uffizii. 14 commissarii su 15 rigettano ogni misura che stabilisce fin d'ora l'epoca in cui dovranno cessare i poteri dell'Assemblea.

Questa girata di bordo si va spiegando in parecchi modi: un certo numero di membri che avevano votato venerdì, non assisteva al voto degli uffizii, ed in fatti, i voti raccolti e contati danno 500 voti da una parte e 339 dall'altra. Quindi sono quasi 70 voti di meno che al pubblico scrutinio.

In secondo luogo si suppone che siansi trovati dei rappresentanti la di cui opinione siasi modificata in tre giorni, unicamente pel motivo che il segreto o il dubbio che copre le operazioni degli uffizii, li proteggeva dalle conseguenze di un voto impopolare. Costoro avevano venerdì votato pei loro elettori, e votarono ieri per sè stessi.

Noi lasciamo a parte queste minuziose ragioni mentre comprendiamo assai bene che un' assemblea politica non pronuncia ella stessa la sua sentenza di morte senza passare per molte esitanze e perplessità. Allorchè sopra di una quistione così capitale i voti sono presso a poco egualmente divisi, v'è e vi sarà sempre nella parte meno risoluta di tali due grandi frazioni, degli scoraggiamenti istantanei, che fare passare la discussione per le più strane peripezie. In simili circostanze i forti ed i convinti subiscono la legge dei deboli e dei titubanti, ed il caso regola quasi sempre i risultati.

Noi però abbiamo ancora fiducia nel patriotismo dell'Assemblea, che ancor bene non conosce che si ostina ancora a non vedere il vero stato degli [illegible], ed è acciecata dalle sue preoccupazioni.

Per noi la luce è spuntata, per essa spunterà [illegible] buona pace del signor di Lamartine, il quale ha mescolato nel suo discorso il vero al falso, e che secondo un' abitudine sua incorreggibile, ha male argomentato e ben conchiuso, con buona pace diciamo del signor di Lamartine, l'onorevole presidente del consiglio avrà colle sue franche dichiarazioni di sabato, affrettato il momento in cui l'Assemblea compiutamente istrutta, doveva perdere l'ultima sua illusione. Il governo sa più ch'altri la vera sua situazione, e quando vede che tutte le speranze del paese dipendono dalla effettuazione della intera costituzione, cioè dalla unione di un'Assemblea legislativa, il suo dovere imperioso si è di dichiararlo. S'egli è vero ciò che nessun osservatore di buona fede saprebbe negare che l'azione del governo è paralizzata in faccia al potere esorbitante della Costituente, codesta disposizione dello spirito pubblico si esprime chiaramente e si legittima.

Il signor Barrot non disse altro: la violenza fu tutta affatto dalla parte di coloro che lo oppugnavano con ingiurie per mancanza di ragioni. Codesto partito della violenza noi lo abbiamo ritrovato ieri negli uffizi; esso impose brutalmente silenzio ai più eloquenti oratori, al signor Berryer, al signor Barrot medesimo. Ma si è ciò precisamente che ne fa sperare un [illegible] risultato da questa discussione, poichè non possiamo credere che un'Assemblea la quale s'è illustrata per l'energia del suo contegno contro la violenza di [illegible] non debba reagire contro il predominio che vorrebbe esercitare su di essa la violenza insensata di alcuni suoi membri. (*Corrispondenza* [illegible]

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA, 16 *gennaio*. — Sono nominati a comporre la Giunta temporaria di pubblica sicurezza, oltre il signor prefetto di Polizia, presidente, i sigg. [illegible] Mattia Montecchi e dottore Nicola Carcani. La Giunta è fin da oggi di diritto e di fatto costituita. La sua sede è nel Palazzo Madama. (*G. di R.*).

PARIGI. — Abbiamo solo le corrispondenze del 17, queste non recano cose di grand'importanza.

Nell'Assemblea vi furono parecchie deliberazioni intorno a leggi d'interesse locale. Sul finire il presidente del Consiglio de'ministri depose sul tavolo della presidenza un progetto di legge perchè si [illegible] ad un'alta corte di giustizia gli accusati del 15 maggio. Questa corte riunirebbesi a Bourges. La legge è dichiarata d'urgenza.

Dicesi che nel Consiglio de' ministri siensi [illegible] le liste per la vice-presidenza della repubblica. [illegible] faure sarebbe posto in capo alla lista, Barrot non volle esservi compreso, per non dislocare il Ministero.

I fondi pubblici tornano a salire: il 5 per cento, che si era aperto a 75 10, si chiuse a 75 40: il 3 p. 0[0 che cominciava col 45 40, toccò il 45 70.

TOLONE 17 *gennaio*. — Il vapore le *Grégeois* [illegible] oggi per Algeri colla corrispondenza e un certo numero di passeggieri militari.

Non si parla di alcun importante movimento [illegible] La flottiglia dei vapori, formata questi dì passati, attende sempre ordini da Parigi per prender il largo: essa dipende dal telegrafo.

Dicesi che questa flottiglia sarà diretta parte su Marsiglia, parte su Porto-Venere, ove truppe debbono tenersi pronte a imbarcarsi.

Non è più quistione del prossimo arrivo del [illegible] (*Toulonnais*).

S. NICOLINI, *gerente*.

TEATRI D'OGGI 22 GENNAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Attila* del Maestro [illegible] — *La figlia dei fiori*. Ballo nuovo fantastico Coreografo Luigi Brettini. — *La bella dormiente* [illegible] Ballo di mezzo carattere del Coreografo A. Mont[illegible]

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica [illegible] barda, diretta da F. A. Bon, recita: — *Ma*[illegible] *ossia un Gentiluomo Scozzese.*

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita: — *Virginia*. Tragedia V. Alfieri. (3 replica).

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles: *Louise ou la* [illegible]*paration.* (Replica).

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles: *Le démon de la* [illegible] en 2 actes. — *Le philtre champenois*, en 1 [illegible]

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: *Roberto il Diavolo.*

TIPOGRAFIA GIÀ FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12
1 mese	»	6 —
[illegible] 1 anno	»	44 —
6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso [illegible]
LIVORNO » *I Emporio* [illegible]
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C.* [illegible], libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Martedì 23 Gennaio 1849. N. 332.

TORINO

22 Gennaio.

Dalle note diplomatiche che ieri abbiam riportate, e dall'articolo della *Presse* che inseriamo qui sotto, si può con una quasi certezza ritenere per sicuro l'intervento straniero in Roma; e da questo primo passo, si potrebbe cominciare sin d'ora a vaticinarne le ulteriori conseguenze; doloroso pensiero sul quale, meglio che internarci, noi stessi amiamo lasciare ai nostri lettori la pena di fissare la loro attenzione.

Non possiamo bensì astenerci dal trarre due conseguenze.

La prima cada, non sulla coscienza che è ben difficile a rinvenirsi, ma sul nome degli *uomini nuovi*, che già cominciano a raccogliere il frutto delle ciancie sonore, colle quali promisero di rimpastare il mondo a lor modo. Se riandiamo un poco le vicende romane, troveremo che una o due imprudenti parole, declamate ne' circoli, presentate all'immaginazione innocente di un popolo disaccorto, scritte su qualche bandiera, portate in trionfo sopra le piazze, sono l'origine di questa nuova sciagura; e tutto ciò non parte che dalle mire segrete di un pugno di *demagoghi* battezzatisi in democratici; e queste mire segrete non sono che putridume di vanità e di ambizioni.

La seconda cadrà sulla grande maggioranza dei buoni, che si sono così presto stancati della persecuzione che la nuova tirannide ha in questi ultimi tempi spiegato sovra di loro; ed abbandonando libero il campo agli agitatori di piazza, non han preveduto che quanto concedevano alla licenza, altrettanto toglievano alla libertà.

Ai primi diremo: ecco l'Italia *libera*, *una* ed *indipendente*, che avevate promesso a chi vi credeva.

Ai secondi: ecco dove si va con questo intiepidirvi al primo urto delle difficoltà che a bella posta vi si tessono intorno.

Noi non siamo che al primo atto del deplorabile dramma, e già alle interne scissure aggiungiamo lo sfregio d'un nuovo straniero che si presenti sulle coste d'Italia colla audace pretensione d'imporre la sua volontà. È un caso forse provvidenziale che la causa da esso patrocinata non sia poi quella della tirannia; ma è grave sciagura il vedere che la nequizia de' pochi e l'inerzia de' molti ci obblighi a vedere patrocinato dalle armi straniere ciò che dovea restar salvo per solo effetto della nostra spontanea moderazione e prudenza.

Noi, che saremo degli ultimi a perdere le buone speranze, osiamo ora lusingarci che questo primo effetto delle improntitudini *democratiche* sarà una lezione non perduta del tutto; e se fosse possibile di fidare nella ipocrisia de' partiti, vorremmo cavarne l'augurio da un non so che d'insolito che da qualche giorno abbiamo osservato nello stile degli uomini, ai quali la missione di esagerare il movimento italiano pareva accordata come un privilegio esclusivo. Il Ministero toscano, e gli organi suoi, declinano dalle loro pretensioni *fusionistiche* e repubblicane; in Piemonte l'impulso, è vero, fu dato, e le urne elettorali ne oscillano ancora; ma pure, a chi bene vi osservi, le parole di conciliazione e di accordo sorgono da più punti diversi, e sia un bisogno sentito, sia il desiderio di conservare le posizioni acquistate, la democratica bile sembra alquanto dimessa da qualche giorno.

Ciò che poi ci ha sorpresi, è la risposta del nostro Governo alla nota del Ministero spagnuolo. Non è, come ognuno avrà potuto osservare, rigorosamente *democratica*, non è quello il linguaggio degli uomini che peroravano contro la politica del Ministero passato; ma è conforme all'*unico* programma de' due Gabinetti, è tutto ciò che di meglio si potrebbe richiedere da un Ministero sardo in una posizione così delicata! Il Ministero dev'esserne soddisfatto: la *Concordia* loderà quella nota per necessità di mestiere: noi per intima convinzione diciamo di non saperla disapprovare.

Quantunque noi non abbiamo buona grazia a farlo, tuttavia trattandosi de' più alti doveri che il cittadino possa avere colla patria, o grazia o non grazia, o partito o non partito, vogliamo dire due parole al Ministero Gioberti. Da alcuni giorni, e segnatamente nel numero *estemporaneo* della *Concordia* di ieri, si pubblicava una corrispondenza che dovrebbe esser venuta di Lombardia: questa corrispondenza assevera con molta franchezza che l'esercito austriaco è ridotto a 50 o 60 mila combattenti, che si patisce difetto di viveri d'ogni modo, che il soldato è avvilito, che parecchi corpi vennero da Radetzky mandati oltr'Alpi in soccorso di Windischgraetz, ed altre simili facilità, tutte facilmente scritte e fedelmente ricopiate da quella buona fede di *Concordia*, cui i corrispondenti e le corrispondenze scaturiscono da ogni lato. Noverate il *corrispondente* della *Concordia* tutte le quali facilità, viene alla finale risoluzione, e consiglia senz'altro rompasi la guerra, l'ora dell'opportunità è suonata, Radetzky è già in fuga. Se vero sia il corrispondente, vera la corrispondenza, se l'istessa *Concordia* non sia fatta cieco stromento di abili ingannatori, noi nol cerchiamo: con Austria anche questo tiro sarebbe non solo possibile, probabile, naturalissimo. Giovi averlo accennato, anche per dare un'avvertenza ai giornali che credono avere, come tanti altri, il monopolio dell'astuzia e del raggiro. Ma credaci la *Concordia*, credanci i confratelli, poco male: non vorremmo ci credesse Gioberti. Perocchè è noto a chi solo ha due dita di cervello, che le forze di Radetzky, come di qualunque esercito, non campeggino all'aria aperta, sieno difficilissime a contare, segnatamente quando per celar soldati sienvi tre tali fortezze, come Peschiera, Mantova, Verona. Del resto anche lasciata questa conosciutissima tattica di guerra, le corrispondenze molte, varie ed autorevoli, ci assicurano bene il contrario di quanto porta fuori la *Concordia*, e le forze austriache fansi ascendere a più di centomila uomini. Del resto non trattasi qui di numero: quando l'opportunità vera per noi sia giunta, non attenderemo certo gl'inviti oscuri o pregiudicati o artefatti di nuovi corrispondenti: gli è dal nostro esercito che dobbiamo trarre gli auspicii: la misura degli oltraggi austriaci è colma, e chi nol vede? Non v'è cuore onesto che non si rivolti a quest'orribile ed inaudito sopruso della forza brutale che Radetzky va esercitando nella miserissima Lombardia; sopruso, oltraggio che sono fatti e gettati in faccia a tutta l'Europa non barbara. Ma appunto perchè orrenda è l'ingiuria, la mano vendicatrice dee scendere quanto puossi sicura, e non a misura del desiderio, per altro santo, di chi l'affretta. Gli è perciò che noi, i quali la desideriamo quant'altri, gridiamo al Ministero, preparatela forte, con ogni mezzo, piena ed inevitabile; ma non credete così facilmente a certi corrispondenti, a certe corrispondenze. Sanno i nemici il vostro umore, e cercano precipitarlo pel suo stesso difetto; in questo caso gli stessi amici debbono parervi sospetti; voi non dovete pigliare ispirazione, o meglio, voi non dovete credere che alla preparazione, al contegno, all'entusiasmo dell'esercito, se giungiate a ridestarlo. Quanto a mediazione, pensateci voi; l'avversavate prima, la lodavate ieri, non si sa quello che ne farete.

La *Presse* reca il seguente giudizio sulla quistione romana, e i preparativi d'una flottiglia a Tolone.

L'armamento di una flottiglia a vapore che il Governo ha ordinato testè a Tolone dà luogo da qualche giorno alla voce di un intervento francese in Italia. Secondo il *Débats*, non si tratta nientemeno che di controbbilanciare il progetto che si suppone aver l'Austria e Napoli d'intraprendere una crociata contro il movimento liberale dell'Italia centrale.

Noi possiamo rassicurare coloro cui le supposizioni del *Debats* avrebbero sgomentati. Niente è meno fondato che l'interpretazione data da questo foglio agli armamenti in quistione.

Per la prima volta si crede che Luigi Napoleone intenda intervenire negli Stati romani. La lettera che il presidente della repubblica francese scrisse al nunzio della santa sede a Parigi, alcuni giorni prima della sua elezione, in cui si pronunzia favorevole al mantenimento dell'*autorità del Governo papale*, fu considerata come un impegno anticipato di ristabilire coll'aiuto delle armi francesi il sovrano pontefice sul suo trono.

Tuttavia una lettera più attenta della lettera di Luigi Napoleone indica che il contenuto suppone un fatto che finora non fu realizzato, e, secondo ogni probabilità, non si realizzerà punto, la deposizione di Pio IX. Coloro stessi che organizzarono la rivoluzione dei 16 novembre, collo scopo di distruggere l'autorità governativa del papa, vedendo repentinamente mancarsi il terreno sotto i piedi, si affrettarono di cercarvi un punto d'appoggio contro lo scatenamento delle passioni popolari. Il Ministero Mamiani, valendosi di un biglietto di Pio IX, cercò di giustificare la legalità della sua amministrazione; e la camera dei deputati, affidando il Governo provvisorio ad una giunta, stanziò che questa opererebbe a nome e per delegazione del sovrano pontefice. Quantunque indebolito e sovente misconosciuto, il principio dell'autorità sovrana di Pio IX vige ancora nel palazzo deserto del Quirinale.

Lasciata questa considerazione, Luigi Napoleone non sarebbe autorizzato ad intervenire negli affari interni degli Stati della Chiesa se il santo Padre non gliene

---

CONDIZIONI MILITARI DELLO STATO PONTIFICIO E DELLA TOSCANA.

Continuazione.

(*V. Risorgimento num.* 320).

Nei paesi ove un vero esercito non esiste (e tali sono pur troppo gli Stati pontificii e toscani) a chi lo vuol mettere non basta la volontà, ma ci vuole sapienza, forza, danaro e lunghi anni di pace. Uno solo che manchi fra questi mezzi, è perduto lo scopo. Vedete la Grecia: da vent'anni è indipendente e libera, ma non ebbe forza e danaro per creare una milizia, epperciò vive in grazia alle protezioni ed ai protocolli d'Europa; vedete le repubbliche dell'America Spagnuola, ad esse non mancò una esistenza abbastanza lunga, ma non seppero armarsi, e sono del vicino che se le pigli o del primo fazioso che fortunato insorga; vedete la Danimarca atterrata nella guerra per lo Schleswig e l'Holstein, essa aveva un esercito di bella fama ma di mala organizzazione, e non potè tenere il campo: vedete l'Ungheria, cui in questi ultimi mesi mancarono ad istituire un esercito e tempo e sapienza ed altri mezzi ancora, e l'Ungheria (malgrado gli sforzi della robusta stirpe magiarica) cederà innanzi alle disciplinate e ben composte truppe austriache, perchè la guerra è scienza calcolata sopra elementi conosciuti, e vincerà sicuramente colui che ad una data resistenza potrà opporre una potenza superiore in qualità e quantità allo sforzo degli avversari, ad avere qualità e quantità vi si vuole, e lo ripeterò sempre, danaro, forza, sapienza e lunghi anni. Con siffatti mezzi vivificati da una volontà secolare, i Principi di Savoia agguerrirono il Piemonte, e loro dovrebbe essere grata l'Italia, se nelle guerre europee degli ultimi tre secoli s'incontrano Italiani che in casa propria combattano per se stessi, se alla menzione di eserciti spagnuoli, austriaci, francesi qui pugnanti vada pur sempre unita quella di un esercito nazionale glorioso per tante vittorie, per tante difese, e che strappò di bocca a Napoleone quelle parole: *Les Piémontais et les Brêtons sont les meilleurs soldats de mon armée.* Ma gl'Italiani dei giorni nostri poco amano gli studii di guerra, e credono che la storia della patria loro si chiuda colla caduta di Firenze; vi parleranno del Borbone ucciso a Roma, di Antonio de Leyva, di Francesco I; poco o nulla sanno di Carlo Emanuele I, di Vittorio Amedeo II e di Eugenio di Savoia; le battaglie di Ravenna e di Pavia, alle quali l'Italia non diede che il campo, son più note che non quelle di Torino e dell'Assietta, ov'essa fu salvata da Italiani.

Ancora una parola. Vedete l'Egitto; i padri nostri ne parlavano per i suoi monumenti e le sue miserie; viene dall'Albania un barbaro, non avente per sè che volontà ferrea e molto buon senso; estrae dalla sua terra uomini e danaro, la forza l'ha in se, la sapienza se la procaccia dall'Europa, il tempo gli permette di compiere i suoi disegni; passano pochi lustri, e le maggiori potenze del mondo dureranno fatica a contenerlo. Mehemet è un barbaro che fa per sè: vero, ma tale fu anche Guglielmo il conquistatore ed altri fondatori di Stati, barbari di lungo giudizio, che ora non sarebbero più barbari, de' quali ci auguriamo l'imperterrita forza d'animo, che crearono patrie fortissime, colla independenza posero base alla libertà, e fra lo scontento de' presenti si avviarono alle benedizioni dei posteri.

Ora, a Roma ed in Toscana spirito militare non esiste, ferrea tempra e capacità di guerra non informano sicuramente l'animo di Leopoldo, nè di Pio IX, nè di chi ora per esso governa; codeste doti non sono guari proprie d'uomini miti, d'oratori, scrittori; ben si vider le spade figliar le penne creando patrie libere; Sofocle e Tucidide son dopo Maratona e Salamina, non prima; ma che le penne figlino le spade, operando sulle menti di migliaia di contadini ignari, sarebbe troppo raro evento. La storia mi dice, che Milziade e Camillo furono soldati; Maurizio di Nassau e Sobiesky, Washington e Bolivar, Carnot e Napoleone, Botzaris e Mina furon soldati essi pure, e non trovo che niun paese siasi mai redento dallo straniero, se non per la spada di un grand'uomo. In quelle due provincie italiane la coscrizione non solo manca, ma vi è abborrita; ed è pure quello il solo mezzo di aver truppe veramente buone, sufficienti in numero e schiettamente nazionali. Tante spiaggie sui due mari non sono guardate da un sol legno armato in guerra. Sola fortezza pontificia è quella di Ancona, che per geografica posizione sì poco gioverebbe in una guerra necessariamente combattuta nell'Italia superiore: sola fortezza di Toscana è porto Ferraio, e sta nell'isola d'Elba; chi sa di fortificazione e di strategia mi permetterà ch'io passi sotto silenzio Castel S. Angelo, il forte di S. Leo e di Civita Castellana, Civitavecchia, Livorno ed altrettali rocche o città o piccolissime o cattive, o disarmate, o lontane dal teatro della guerra: il piccolo forte di Comacchio fu disfatto dianzi dai cittadini, e non è passato un mese che i Perugini abbatterono la lor cittadella, quà e là con plausi ed evviva. Strano modo di apparecchiarsi alla guerra quello di togliere gli ostacoli al nemico: gli Olandesi insorti contro Spagna, gli Spagnuoli contro Francia munirono le loro fortezze, e le accrebbero: in Italia, sotto il cannone di un nemico potentissimo, si demoliscono.

Quei forti stessi, se armati, lo sono di cannoni di vario calibro, quasi tutti in barbetta, su vecchi affusti, poche e cattive munizioni, artiglieri scarsissimi. Ingegneri militari ancora non esistono in Toscana, ove impiegati civili provvedono alle fabbriche militari d'ogni specie; vi sono nello Stato romano, ma pochi, senza direzione illuminata, senza zappatori e minatori. Basti il dire che le forte [illegible] strategicamente considerate, dovendo formare i punti capitali delle basi difensive, Roma e Toscana hanno confini affatto indifesi, essendo Ancona a 100 miglia dal Panàro, e Porto Ferraio in mezzo al mare: infatti, quei due Governi non avendo pensato mai di poter diventare potenze belligeranti, contenti di vivere alla giornata sotto l'egida austriaca dalla quale riconoscevano la propria esistenza, avrebbero respinto con orrore l'idea di premunirsi contro la terribile protezione imperiale. Il forte Urbano edificato 240 anni fa fra Bologna ed il confine estense, disfatto in parte colle mine sotto il governo napoleonico, può essere ristaurato, ma neppure adesso vi è chi pensi; collegandone l'azione con quella della cittadella di Ferrara, col Po a destra e coll'Apennino a sinistra, si avrebbe un buon principio di linea difensiva. Ma è inutile il parlarne, dopochè vedemmo nella scorsa estate l'esercito pontificio traghettare il Po appunto a Ferrara (ov'era convenuta pure una grossa divisione napoletana) e [illegible] Venezia, [illegible] spalle quel presidio [illegible] neppure [illegible], mentre è pure evidente che se, mentre [illegible] avevano [illegible] il Veneto, avessero i contadini [illegible] regolare spogliate le campagne vicine, vietando ai nemici di andare in busca, avessero i cittadini fatto altrettanto, sopportando pazientemente e colle debite precauzioni qualche centinaio di bombe lanciate dal forte, la guarnigione avrebbe dovuto uscirne. Un attacco regolare vi sarebbe di pronto esito, essendo la piazza assai mediocre, con poche opere esterne ed esposte [illegible] di rimbalzo; ma a ciò vi si vuole un corredo militare, materiale e scientifico, e soprattutto un parco d'assedio, cose affatto mancanti. In somma, manca la forza materiale per operare [illegible] la forza d'animo per operare passivamente [illegible], Ferrara rimase austriaca con immenso [illegible]

[illegible] Po [illegible] possano con vantaggio combattere gli Austriaci, [illegible] necessità strategiche si è di avere intieramente libera la destra del Po, onde poter operare sul fianco sinistro del nemico. Ora il passo [illegible] basso Po è sostanzialmente a Pontelagoscuro, cioè sotto Ferrara, poichè da quel punto si accenna [illegible] stantemente a Mantova ed a Padova, direttamente e rapidamente a Legnago: il suolo è più propizio agli spiegamenti che non sia la sinistra del Po a Brescello, nè è comandato dal cannone di Mantova come ad Ostiglia; l'Adige vi può essere valicato su ponte indifeso di Rovigo.

[illegible] essendo in mano di chi ha la cittadella di Ferrara, l'Austria la volle per sè nel trattato di Vienna (e Piacenza ancora [illegible] del corso medio del Po) appellandola coll'ancipite vocabolo di [illegible] onde [illegible]. In quel tranello diplomatico furono probabilmente consenzienti i negoziatori delle altre potenze, annuì per ignoranza di cose militari quello del Papa. Ad ogni modo, alla metà dello scorso luglio, Lichtenstein con 6000 uomini, traghettato il Po, giungeva a Ferrara, ne costrin-

facesse la richiesta. Ma mentre inviava alle potenze d'Europa una solenne protesta contro gli ultimi evenimenti politici di Roma, Pio IX si astenne finora di manifestar il desiderio di un intervento armato in suo favore, per parte di qualunque potenza estera. Anzi egli declinò costantemente le offerte reiterate del re di Napoli, presto ad impiegare per la difesa di S. S. tesori ed esercito.

Scopo della protesta diretta da Pio IX ai Governi europei, sì cattolici che dissidenti, non è punto di reclamare un soccorso materiale, ma piuttosto un concorso morale.

Per altra parte la reazione salutare che si propaga nelle legazioni e cresce già nel popolo romano, rende d'ora in poi superfluo l'intervento straniero. Se i Trasteverini non hanno ancora scosso il giogo dei circoli rivoluzionarii, ciò devesi principalmente al motivo che i capi della demagogia hanno cura di far credere al popolo che il papa non è libero a Gaeta e che le proteste lanciate contro gli atti del Ministero imposto a Pio IX dalla sommossa sono opera del re di Napoli.

Il generale Zucchi recandosi ultimamente a Gaeta domandò istantemente che il Santo Padre, per isventare i progetti del partito rivoluzionario, rientrasse ne' suoi Stati, onde convincere il popolo romano che S. S. ritirata a Gaeta era compiutamente libera nelle sue azioni e non attingeva le sue ispirazioni che nella propria saviezza. Il corpo diplomatico, che accompagnò Pio IX a Gaeta, *avvisando* come il generale Zucchi, il sovrano Pontefice par disposto a trasferire la sua sede provvisoria a Civitavecchia o ad Ancona.

Tornando sul territorio della Chiesa, Pio IX manderebbe a' suoi sudditi traviati una commovente allocuzione, per tornarli a sentimenti migliori, più tosto con una indulgenza da padre, che con un rigore da monarca. Secondo l'opinione del Zucchi sarebbe meglio che S. S. sedesse intanto ad Ancona, ove si rannoderebbe i numerosi amici dell'ordine che nelle legazioni negano di riconoscere il Governo rivoluzionario di Roma. D'altra banda il soggiorno di Civitavecchia, collocata presso la capitale, offre vantaggi non disprezzabili. La scelta definitiva dipenderà probabilmente dalla piega che prenderanno gli affari di Roma, in seguito allo scioglimento della Giunta del Governo provvisorio, prodotta dalla scomparsa di Camerata e Galletti.

La regina di Spagna che in principio delle turbolenze mandava il vapore *Lepanto* a Civitavecchia, perchè rimanesse a disposizione del Papa, ove questi fosse costretto a riparar all'estero, la regina dico per metter il Papa e il sacro collegio allo schermo di ogni violenza per parte dei rivoluzionarii, quando S. S. rientrasse ne' suoi Stati, ha presa l'iniziativa di un atto che dimostra la viva e sincera affezione della corte di Madrid alla santa Sede.

Il duca di Sotomayor, ambasciatore di Spagna a Parigi fu incaricato di avvertire il Governo francese che un naviglio composto di 8 bastimenti da guerra spagnuoli disponevasi a partir per Gaeta, donde seguirebbe il Santo Padre sia a Civitavecchia, sia ad Ancona. Dichiarando che la regina Isabella per corrispondere degnamente al titolo di maestà *cattolica* intendeva protegger il Papa e il sacro collegio contro gli attentati eventuali della rivoluzione. Il duca di Sotomayor inoltre avea la missione d'invitar il Governo francese ad associarsi a un'intrapresa il cui mobile era più religioso che politico.

Luigi Napoleone rispondendo all'amichevole appello, mostrò la sua premura che la repubblica francese proteggesse efficacemente la S. Sede, non volendo tuttavia adoperare che secondo le intenzioni formali del Santo Padre. Il signor Latour d'Auvergne, applicato agli affari esteri, partì incontanente per Gaeta colle istruzioni necessarie pel sig. d'Harcourt, ambasciatore di Francia presso il Papa. Intanto si trasmisero col telegrafo ordini a Tolone per l'allestimento del naviglio.

Quanto all'Austria crediamo sapere che il Governo francese fu assicurato positivamente ch'essa adotterà la politica del *non intervento* negli affari di Roma. In ogni caso essa non interverrebbe che colla Francia e altre potenze cattoliche.

Non possiamo ricusare d'inserire nel nostro foglio la seguente lettera, la quale, tranne alcune troppo risentite espressioni, porta il carattere di giuste e generali doglianze per parte di quel forte e generoso paese, che importa a noi, all'onor nostro, alla fede secolare per la monarchia di Savoia, stringere più che mai al nostro avvenire facendo immediatamente cessare quelle cause che minacciano dividerlo da noi.

Ill.mo signor direttore del *Risorgimento*,

Un intempestivo invito fatto per ordine del Ministero dell'interno ai sindaci della Savoia, accompagnato questo da una singolarissima circolare, m'induce a pregar V. S. di volermi accordare nelle colonne del suo pregiatissimo giornale un posto, onde esprimervi quali sentimenti [illegible]si, alla conoscenza di questo, destati nell'animo dei Savoiardi, i quali per non voler credere il nostro paterno Ministero *Buffa-Sineo* traditore al suo paese, sacrificando la Savoia, è forza almeno lo accusino d'inetto.

Questo nostro Ministero confida sullo zelo dei signori sindaci, per ricevere prima dello spirar del mese una tabella esatta, divisa in venti colonne indicanti quale sia l'estensione del terreno d'ogni comune, quanto il coltivo, quanto il boschivo, di quanta e qual qualità i prodotti, non ommettendo di menzionare anche i minimi, siccome le castagne, il canape, lino, ecc. ecc.

In questi momenti di commozione, ed effervescenza, in cui gli occhi tutti noi abbiamo rivolti verso la politica d'un Ministero, che uscito dalla tumultuosa minoranza delle Camere, osò insultare le potenze mediatrici, dichiarandosi inopportunamente per la guerra, era a prevedersi, che noi abitanti delle montagne, ci saressimo adombrati alla domandata statistica, siccome base naturale d'una nuova imposta, per sostenere una nazionalità, che non è la nostra, e per cui troppo sangue già versammo, essendo pur privi dell'ultimo nostro danaro.

La nulla curanza degl'interessi della Savoia, le numerose e continue destituzioni d'impiegati savoiardi, rinforzano ogni giorno più i fautori della Costituente savoiarda, aumentando a dismisura i timori de' devoti alla monarchia costituzionale, e i all'augusta casa Savoia; per dissipare simili apprensioni, udite il bel ritrovato del Ministero: *pour dissiper* (dice egli) *les craintes, qui pourraient s'élever dans l'esprit de vos administrés, sur un but purement fiscal, vous voudrez bien leur faire connaître, que les renseignements sont demandés par une puissance voisine; puissance*, che altrove dice essere la francese. Ma se il Ministero cerca preventivamente di dissipare i timori che potrebbero nascere, mi risulta, che è persuaso suscitarne, con una misura, se non altro intempestiva!! Vediamo ora in qual modo egli si studia di dissipar questi timori; asserendoci, che non il Governo piemontese, ma sibbene il francese è quello che desidera conoscere l'esatto valore delle nostre montagne; ma a quale scopo domando io?? Rassicuratevi, mi si dice, rassicuratevi, egli è per un trattato di commercio. !.. Eh che? Per questo, non la Francia, ma noi soli dobbiam conoscere i nostri prodotti, conoscenza questa, che ai nostri vicini può fruttare soltanto, che usandone qual base d'un trattato territoriale, e nullamente commerciale, ed in allora io accuso il Ministero di tradimento davanti alla nazione, dicendolo poi sommamente inetto, se col velo della Francia abbia esso voluto indagare le nostre ultime risorse, poichè la tema d'una nuova imposta, impossibile senza espropriazione, nell'affievolire i vogliosi dell'unione e nazionalità col Piemonte, la rende ognor più fragile.

Comunque poi sia, questo nostro democratico Ministero, quello che accusava il precedente di tenebroso e gesuitico, dovrebbe alfin togliersi la maschera e dichiararsi francamente. Che se il Piemonte, o per dir meglio, esso che dispoticamente ne regge le sorti, vuol far da se solo, noi pure sapremo fare da noi.

Gradisca, signore, l'espressione de' sentimenti

Del suo obb.mo servitore

I. B.

Ciamberì, li 20 gennaio 1849.

Chiarissimo sig. Predari,

Nel num. 1 del suo giornale ella scrisse che io portai a stamparsi alla tipografia Fontana il libello *cose nuove, uomini nuovi*, e mostrò con ciò di credere che io in qualche modo abbia potuto coll'autore dividerne le idee.

Mi credo in debito di dichiarare che quando io accettai quel manuscritto ebbi motivo di crederlo, sull'altrui parola, producibile nel *Risorgimento* stesso di cui sono collaboratore: e fu solo per non turbare l'andamento tipografico del giornale (a cagione del numero considerevole degli esemplari che se ne richiedevano), che non ebbi difficoltà di recarlo senza mistero alla suddetta tipografia dove, appena conosciuto (all'indomani) il contenuto del manuscritto, ne respinsi assolutamente la revisione delle prove di stampa, che furono mandate a chi di ragione, e mi guardai bene dal curarmene oltre.

Confido che non avrà difficoltà di sorta a riprodurre in uno dei prossimi numeri del suo *Abracadabra* la presente mia dichiarazione.

GIOVANNI VICO.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO — S. M. in udienza del 20 corrente ha incaricato il sig. Emilio Broglio dell'insegnamento dell'economia politica nella università di Torino. (*G. Piem.*)

Relazione del Guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia, a S. M. nell'udienza delli 20 gennaio 1849 per la creazione di una Commissione incaricata di formare un progetto di legge sulla responsabilità ministeriale.

Sire, lo Statuto fondamentale del regno stabilisce che i ministri sono responsabili; ma il principio generale della responsabilità richiede una legge organica che ne determini i modi e le condizioni, e miri ad attuarla efficacemente.

Per la elaborazione di così fatta legge, che può dirsi il perno sul quale si aggira tutto il sistema costituzionale, vuolsi una profonda meditazione sovra tutte le parti del pubblico reggimento, e specialmente una diligente e sottile investigazione della linea che deve segnare il confine tra il potere legislativo e l'esecutivo.

I vostri ministri, o Sire, non aspettano certamente la nuova legge per credersi in dritto ed in fatto risponsabili, ma si credono in dovere di promuoverla, perchè nella loro risponsabilità è la maggiore cautela delle popolari franchigie, e perchè amano ch'ella sia da tutti riputata una realtà e non una finzione.

In nome quindi dell'intero consiglio dei ministri ho l'onore di proporre a V. M. una Commissione incaricata di preparare il progetto di legge sulla risponsabilità ministeriale, la quale sarebbe così composta:

Cibrario senatore del regno, collaterale nella Camera dei conti, incaricato della presidenza;
Ravina consigliere di Stato;
Siccardi consigliere di cassazione ed avv. generale;
Cav. Boncompagni, presidente d'appello;
Melegari professore di diritto costituzionale.

S. M. ha approvato.

RATTAZZI.

— Il noto dissenso fra Gioberti legato dai suoi antecedenti e dalle sue opere a sostenere il potere, anzi la supremazia del Papa, ed alcuni suoi colleghi che vorrebbero trattare cogli uomini della Costituente romana, diede forse luogo alla voce sparsasi ieri pella capitale che i signori Buffa, Tecchio, Rattazzi e Cadorna uscissero dal Gabinetto. Era ben naturale che questa notizia dovesse sembrare assurda alla vigilia delle elezioni, e che il Ministero avrebbe saputo restare, o sembra di restare unito ancora un paio di giorni: tuttavia tale è la delicatezza elettorale dei ministri democratici, che il primo uffiziale *assoluto* per gli affari elettorali, avv. Guglianetti, accompagnato da un suo barbuto sergente fu visto percorrere alcuni caffè e curarvi l'affissione di un biglietto anonimo, in cui a nome di Buffa e compagni *la voce dei malevoli era smentita.*

— L'avviso del signor Lusia questore di Torino giorni sono da noi pubblicato, produsse un singolar effetto sui soliti gridatori di giornali: essi affiggono tuttora ai canti, e continuano ad offrirci sfacciatamente il *Fischietto*, la *Gazzetta del Popolo* e simili fogli ministeriali. La *Guida del Popolo* invece solo fu costretta ad obbedire alla legge. Chi ha insegnato sì bene il mestiere a quei monelli? O il potere discrezionale dell'antica polizia è egli risorto a profitto degli uomini nuovi e dei loro amici?

— Dicesi che dimani vi sarà grande manovra con artiglierie e gettamento del ponte sul Po, assistita da S. M. e dal generale francese Pelet, i quali poi recherebbersi ad ordinare simili manovre in Alessandria e Novara.

ALESSANDRIA, 21 *gennaio*. — Il lavoro materiale dei forni per le sussistenze militari è oramai al termine. Le prime prove diedero soddisfacenti risultati. Forse col primo dell'entrante mese sarà definitivamente attivato sì importante servizio. Coll'impegno e colla fermezza di impiegati d'animo italiano, in caso della ripresa delle ostilità, non si avranno più a lamentare le mancanze dei viveri.

— Pare che qui si voglia concentrare l'emigrazione Lombarda: il generale Ramorino credesi destinato a dirigerla e regolarizzare quei giovani che vorranno arruolarsi nei reggimenti Lombardi. (*Avvenire*).

PIACENZA, 17 *gennaio*. — Ci scrivono quanto segue:

« Le adunanze de' collegi elettorali di Piacenza non potevano essere tenute dentro la città, perchè occupata dai Tedeschi, che avrebbero vedute di mal occhio o anzi avrebbero assolutamente proibite sì fatte adunanze. Fu dunque preso consiglio nell'ottobre passato di tenerle fuori della città stessa, nella borgata di *s. Antonio*, lontana un miglio da essa città, e posta precisamente al termine del raggio delle fortificazioni. Era il meglio che si potesse fare onde alleviare ai cittadini l'incomodo gravissimo di partirsi e star lontani quasi un giorno dalle loro case. Ma il nuovo Ministero ha pensato che un miglio di strada campestre non basti a provare la buona volontà degli elettori, e si è quindi avvisato di trasportare le elezioni a *Rottofreno*, altra borgatella che si allontana dalla città di ben sette miglia. Si è fatto calcolo (così almeno pensano molti) che di questa guisa tutte le persone più attempate, più amiche de' loro comodi, o tementi di

---

geva il prolegato a rifornir di viveri per due mesi il presidio di 1200 uomini che era nella cittadella: al tempo stesso si spargeva voce di una irruzione austriaca nel modenese. Quei popoli spaventati chiedevano aiuto al Re, cui come principe era debito difendere i sudditi, come generale, impedire al nemico di occupare la destra riva del fiume; pure in questo caso particolare voleva ragione che non fosse vieppiù indebolito l'esercito attivo. Per converso, era intenzione di Radetzky con quella marcia e con quelle voci di attrarre oltre il Po una divisione Piemontese e l'esercito nostro già occupato nello sciagurato blocco di Mantova e nella difesa dell'immensa linea da Rivoli sin quasi alla foce del Mincio, assottigliato ancora, sarebbe stato irreparabilmente perduto. La loro mira non potè essere compiutamente raggiunta, che anzi ne accadde la brillante fazione di Governolo; ma la necessità di chiudere il blocco ci astrinse a stanziare in quel borgo la brigata Regina, cioè allungare ancora di qualche miglio la linea nostra, affievolir l'esercito di un'ottima brigata e con ciò rendere sempre più eseguibile al nemico il suo piano d'attacco.

Nè valeva ancora tutto ciò ad assicurare la nostra estrema destra, poichè le estremità di un esercito non si possono prudentemente appoggiare se non che a punti affatto sicuri; tale sarebbe senza dubbio il Po; ma cos'è mai un fiume anche grandissimo, ogni qual volta il nemico ne abbia sotto mano il passo, grazie ad una piazza sulla riva opposta?

Fu accusato Durando di non averla presa, ma è accusa ingiusta; egli aveva scarsi mezzi per tener la campagna, e non ne aveva punto per formare l'attacco regolare di una piazza; una singolare sfortuna perseguiva quel generale; Piemontesi, Veneti e Romani tutti pretendevano da lui l'impossibile. Solo modo di prendere quella cittadella, modo consentaneo alla mancanza di mezzi militari nel paese ed a quella concitazione d'animi che si voleva far credere, sarebbe appunto stato quello di cominciare il blocco allorchè i Piemontesi giunsero sul Mincio, cioè in principio d'aprile, e quando la sinistra del Po non aveva Austriaci che in Mantova e Legnago debolmente allora presidiate. Bisognava bruciar le barche e far correre la destra da corpi leggieri con qualche pezzo di campagna.

Allorchè certi crociati dell'Italia inferiore furono a Ferrara in maggio, si dissero pronti ad assaltare la fortezza, ogniqualvolta il Papa ne avesse lor dato l'assenso. Io lodo l'impeto di quella gioventù, ma non la posso credere versata guari nell'attacco o difesa delle piazze.

Mi sono allungato su questo argomento della cittadella di Ferrara, poichè il fatto del non essersi stati neppure molestati gli Austriaci, dimostra, che 1.o non se ne seppe conoscere l'importanza immensa, giacchè per essa gli Austriaci sarebbero stati esclusi dalla destra del Po assicurato lo Stato pontificio.

2. Il generale Durando (pel quale solo deve militare onorata eccezione) dovè convincersi che gli mancavano i mezzi onde acquistarla.

3. Gli abitanti della città e campagna non ebbero animo sufficiente a far da sè, sostituendo l'azione del tempo e della perizia a quella della scienza e dei pezzi d'assedio.

4. Che non abbonda l'attitudine militare in un paese, ove il Governo manca di mezzi guerreschi, e non sa estimare al giusto quali siano i punti importanti della sua frontiera: ove il popolo non rimedia a così gravi errori di chi regge.

Nè a Roma, nè a Firenze havvi collegi militari nei quali venga negli animi giovanili insinuata la disciplina, impresso un modo uniforme di sentire e pensare circa le cose di guerra, nei quali coll'opportuno apparato scientifico si formino ufficiali di armi speciali. Mancano agli ingegneri le occasioni di vedere in patria i progressi dell'arte loro. L'artiglieria ricavando dall'estero fucili, bocche a fuoco ed affusti, e naturalmente priva di gran parte delle sue scientifiche ingerenze: non v'è una maestranza (avendone ora solamente il d'Ayala gettate le prime basi in Firenze) non una fonderia, ma solo le fabbriche della polvere, e quanto agli acconcimi ricorrendosi a carradori ed armaiuoli; nessun ufficiale oserebbe chiedere al Governo i mezzi per istituire esperimenti e per fornire degli opportuni laboratorii, arsenali che non esistono; per altra parte, in così piccioli eserciti e piccioli Stati, non v'è altra artiglieria che di piazza e di battaglia senza magazzini o ricambi, eppereiò se la sventura li privasse di qualche pezzo, non vi sarebbe rimedio. Quindi non v'è, nè vi può essere quella varietà di bocche a fuoco causata dalla varietà di genere e di calibro nei proiettili, che adoperati a norma dei casi pratici decidano in guerra delle fazioni; non artiglieria a cavallo, nè da montagna, non infine quell'enorme corredo di cose e di notizie che non si possono trovare, se non che nei grandi eserciti.

Gli ufficiali di stato maggiore, già mancanti affatto, furono creati in occasione dell'ultima guerra: senza anteriore educazione militare, nè un giusto concetto delle vaste ed altissime loro incombenze speciali, credettero (per un pur troppo volgare errore) che l'ufficio loro consistesse nel portare ordini, conoscere la carta topografica, e fare da segretari agli ufficiali generali. A ben compiere siffatti incarichi richiedonsi, oltre infinite nozioni d'ordine superiore, anche un sicuro colpo d'occhio e molta esperienza militare, cose proprie solo di ufficiali periti e capaci. Nello stato maggiore del general Durando si distinsero nel guidare le truppe al fuoco i colonnelli d'Azeglio Casanova e Cialdini.

In ambedue gli Stati la fanteria arruolata per ingaggiamento, eppereiò senza riserva affatto nè modo di supplir alle mancanze, va inoltre soggetta agli infiniti inconvenienti dei piccoli stati non militari. Sono sparse quelle provincie di moltissime città, e tutte hanno presidio: principali tra questi sono Roma, Ancona, Bologna, ed in Toscana, Firenze e Livorno: eccettuando le città di Romagna, convenientemente guardate dagli Svizzeri, trovansi nelle altre città guarnigioni da 200 a 50 uomini soli, eppereiò impossibile la disciplina; impossibile la formazione dello spirito di corpo che è base dello spirito dell'armata; ed invece, gravosissimo al pubblico erario il mantenimento di tante caserme e di tanta gente sparsa, eccessivo il numero degli ufficiali. Si è errato e si erra tuttora contro l'assioma militare che le truppe debbano essere unite e numerose, giammai scarse e disperse, ed ai tanti mali che nei nascono nessuno pensa a por riparo. Sì a Roma, che in Toscana, come in tutti i paesi ove la milizia è di arruolati, havvi con molti mali il gran vantaggio di soldati, cui la lunga durata del servizio dovrebbe rendere bene disciplinati ed istrutti, ma in qualunque più militare paese basterebbe il malanno delle tante e piccole guarnigioni a distruggere intieramente quel primo bene. Aggiungasi che giammai nessun campo d'istruzione viene a porgere un qualche compenso; aggiungansi gl'innumerevoli disordini che pullulano in quelle amministrazioni sì poco militari, sì lente ed intralciate, ed ove per sopra più il Governo non ha magazzini di sorta e le provvigioni si fanno quasi tutte alla spicciolata e per contratti privati.

La cavalleria pontificia, e specialmente il reggimento dei dragoni è bellissima, uomini e cavalli sono stupendi e tutto fuoco e brio; vi si osserva un ordine ed una nettezza che desiderasi pur troppo nella fanteria. Ma, eccetto il presidio di Roma, di 200 uomini al più, sono quei dragoni e cavalleggieri (e così pure in Toscana) sparti in infiniti distaccamenti e dannati all'antimilitare servizio di scortare i legni lungo le vie postali. Lontani quei soldati dai superiori, lontani questi dalle truppe, la disciplina e l'istruzione si perderebbero ben presto quando anche l'una e l'altra si fossero ricevute.

(*Continua*).

CARLO PROMIS.

pigliarsi una costipazione; e tutti quelli che non possono o non vogliono farsi la spesa di una carrozza, starebbero a casa, e che invece andrebbero soli certi più ardenti a cui il caldo del cervello non lascia troppo sentire il freddo della stagione. E allora con questi soli si sarebbero forse impedite certe nomine che non piacciono al Ministero, e fattene altre invece di sua maggiore soddisfazione. Questo è il piano bello e netto di que' signori, nè altro se ne può ammettere, a spiegare la stravaganza di allontanare fuori del consueto e per lo spazio di sette miglia il luogo delle elezioni. Ora quale sarà il frutto di questa bella astuzia? Sdegnare la città, la quale di mal occhio vede questo mal garbo che le viene usato, e operarsi forse un effetto al tutto contrario a quello divisato dai nostri Macchiavellini in miniatura. Ad ogni modo la cosa era degna d'essere narrata onde, contro il calunniare di molti, si sappia che il nostro Ministero non manca almeno di FINEZZA, e che se tutto ciò avessero fatto innocentemente e per caso, allora il fatto loro meriterebbe un altro battesimo, nè è bisogno dire *quale!*

PARMA, 17 *gennaio.* — Leggesi nell'*Amico del Popolo, giorn. di Parma*: — « Questa mattina si ripetevano le spiacevoli scene dei giornalieri chiedenti del lavoro. Varie pattuglie di Guardia Nazionale percorsero le vicinanze dell'abitazione del podestà, luogo di loro convegno. Molti ufficiali, parimenti della Guardia Nazionale, cercarono con ogni buona maniera di persuaderli a ritirarsi, e pervennero a tale scopo con molta fatica; però verso le 9 e mezzo antimeridiane eransi tutti allontanati.

Sembrava che frammezzo ai tumultuanti fossèrvi varii paesani entrati nella mattina da porta S. Michele.

— 18 *gennaio.* — Oggi si cominciò la distribuzione di pane ai poveri della città colle somme raccolte, e da noi già annunciate.

Si distribuiscono per ora 865 pani quotidianamente e ad ogni povero munito di viglietto se ne dispensa uno di 5 in 5 giorni sino a tutto il prossimo mese di marzo.

— In seguito a ciò fu pubblicato, il giorno 18, il seguente Ordine del giorno. — La Guardia Nazionale sempre pronta ad accorrere sotto le armi quando l'interesse del paese lo richiegga, diede iersera novella prova dei generosi sentimenti che la animano.

Io vidi con vera soddisfazione muovere frettoloso ognuno al suo dovere e prestarsi sempre con esemplare sommessione ed obbedienza ai proprii capi. La Guardia Nazionale seppe addimostrare che sente fortemente l'altezza della sua missione in questi difficili momenti col mantenersi in quella dignitosa calma, unita ad un fermo contegno, che nelle circostanze presenti i suoi doveri verso i proprii concittadini lo impongono.

Essa dimostrò che è sempre pronta per tutelare la sicurezza pubblica, senza venir meno a quella prudenza che non deve mai essere disgiunta dal coraggio civile.

Militi concittadini! le città italiane ci osservano ed ammirano. Ammirano il vostro senno, il vostro contegno, ammirano la vostra alacrità.

Sia questo a voi di conforto nei gravi sacrifizii che vi imponete.

Proseguite nella via che sì generosamente vi tracciaste, e l'Italia un giorno saprà distinguervi fra i suoi figli che bene meritarono il nome d'Italiani.

Il Tenente Colonnello G. DALLA ROSA.

— Il giorno 20 lo stesso giornale premette ad un proclama del colonnello della guardia nazionale ai cittadini, queste parole. «La nostra città, non ultimo esempio all'intiera penisola di educazione, di bontà di cuore, e di civile coraggio, è ora seriamente minacciata da una terribile reazione. Il perfetto ordine che la mercè della nostra guardia nazionale godiamo, è un continuo martirio all'animo scellerato di alcuni maligni. Essi nel loro perfido cuore desiderano ardentemente il fatale rinnovamento d'un 16 giugno 1847, colle sue conseguenze! ! ! »

— *Proclama.* — *Concittadini.* — La tranquillità pubblica si mantenne fin qui in modo veramente degno di ogni elogio e da destare l'ammirazione generale. Ora però alcuni tristi tentano ogni mezzo per turbare la quiete che godevamo: spargere voci allarmanti, aizzare mercenarii a provocare col favore delle tenebre le truppe austriache, sono questi i mezzi di cui si servono per far dubitare del senno dei buoni cittadini e compromettere il paese.

Queste mene nascoste di gente perversa non possono che essere altamente disapprovate dalla città tutta, la quale per la propria dignità è senza dubbio intenzionata di opporvisi con ogni sforzo. Il rispetto reciproco deve essere uno dei primi sentimenti dei popoli inciviliti, ed a questo non può mancare chi sente vivamente la dignità di sè stesso. La guardia nazionale saprà perciò scuoprire codesti macchinatori, prevenire energicamente i loro disegni, ed agire contro essi con tutta la forza delle leggi e della giustizia.

Concittadini, questi nascosti nemici dell'ordine vogliono vedere la città nostra piombare in dolorosa posizione, e così forse dare sfogo a pravi disegni ed ottenere personali vendette. Siano dunque l'occhio e l'animo vostro rivolti a premunirvi dai loro attentati.

La guardia nazionale che è la vigile sentinella del ben essere dei proprii fratelli, saprà procedere contro i malvagi con tutta l'energia del diritto.

Cooperando voi tutti a lei risparmierete al paese le sventure che potrebbero altrimenti derivarne e manterrete alla città il nome di prudente e di saggia che seppe meritarsi dalle altre d'Italia.

Parma 19 gennaio 1849.

Il tenente colonnello, G. DALLA ROSA.

FIRENZE 18 *gennaio.* — Ieri a mezzogiorno il sig. marchese Salvatore Pes di Villamarina ha presentato a S. A. R. il Granducà una lettera, colla quale S. M. il Re di Sardegna, annunziando di averlo promosso dal grado d'incaricato d'affari a quello di ministro residente, lo accredita in quest'ultima qualità presso la R. A. S. (*Monit.*).

ROMA 16 *gennaio.* — Leggesi nel *Contemporaneo* — « La seguente circolare, la quale non è che un invito, un appello alla coscienza di una classe speciale di cittadini, perchè si conducano alle elezioni, smentirà per gli uomini di buona fede le calunnie che si spargevano di comminate pene di destituzioni, di violenze ecc. contro gl' impiegati che non andassero a votare.

COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

Circolare agl'impiegati. — La votazione nelle prossime elezioni per l' Assemblea nazionale romana più che un diritto è un sacro dovere d'onesta coscienza, poichè nissuno che vive nella comunanza civile può rimanere estraneo a quanto importa alla patria comune, nissuno può rimanere indifferente ai di lei bisogni, ai di lei più cari interessi.

Questo dovere diviene tanto più imperioso, quanto son più gravi e solenni le circostanze; serie e vitali le quistioni che vi si debbono agitare, gran[illegible] preme le conseguenze civili e politiche che ne posson sorgere.

Cediam dunque ad un obbligo profondamente sentito, invitando istantemente gli uomini tutti che, vivendo degli onorari dello Stato, debbono allo Stato il concorso coscienzioso della loro opinione qualunque siasi, a dare, procedendo alla votazione, un profittevole esempio di virtù e di senno cittadino.

Roma, 15 gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare — Ill.mo signore: V. S. Ill.ma farà sul momento diramare in tutti i dicasteri, e fra tutti gli impiegati di qualunque categoria che dipendono dal Governo, in qualunque luogo posti, e che rilevino dalla sua diretta o indiretta autorità, la circolare qui unita.

Ella avrà cura, sotto la più stretta responsabilità che sia affissa in ogni camera, in ogni riunione di essi impiegati, onde nessuno possa affacciarne ignoranza.

Mi creda con distinta considerazione

Di V. S. Ill.ma

Roma, 15 gennaio 1849.

D.mo servo C. ARMELLINI.

MINISTERO DELL' INTERNO.

Circolare — Signore: È utile che nel giorno dell'elezioni per l'Assemblea nazionale 21 corrente gennaio, tutte le bande del distretto si rechino nel paese o città, ove si riunisce il Collegio elettorale, e che ivi siano preparati de'modi e delle dimostrazioni di esultanza perchè quest'atto solenne venga festeggiato il meglio che si può.

A tal effetto ella è autorizzata a prendere tutte quelle disposizioni che crederà opportune.

Me le confermo

Roma, 15 gennaio 1849.

D.mo servo C. ARMELLINI.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare ai comandanti la guardia civica. — Signore: Ella avrà cura d' immediatamente convocare la guardia civica posta sotto i suoi ordini, perchè si trovi raccolta in armi *il 21 corrente gennaio, giorno dell'elezione*, nel paese o città ove si tiene il Collegio elettorale del suo distretto. In questa circostanza ella farà sapere, che la guardia civica sarà considerata come mobilizzata, e quindi per due giorni pagata dalle rispettive comuni coi fondi che saranno destinati.

L' ordine che deve presiedere a tale importante esercizio dei diritti e doveri dei cittadini esige che tale convocazione della guardia civica venga rigorosamente eseguita nel giorno suindicato.

Intanto mi confermo con stima di lei

Roma 15 gennaio 1849.

D.mo servo C. ARMELLINI.

ROMA, 17 *gennaio.* — *La Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano a tutti i popoli italiani.*

L'oggetto della convocazione di una Assemblea nazionale dello Stato Romano, lo disse solennemente la legge che la decretò, fu di prendere tutte quelle deliberazioni che avrebbe giudicate opportune per determinare i modi di dare un *regolare, compiuto e stabile ordinamento* alla cosa pubblica, in conformità dei voti e delle tendenze di tutta o della maggior parte della popolazione.

Queste parole devono essere una verità: una grande ed una intiera verità.

L'ordinamento di uno Stato non si limita ai rapporti interni, molto meno lo potrebbe essere per l'Italia in questi momenti decisivi de' suoi destini. È giunta l'ora che dessa non sia più un nome geografico, ma una Nazione, una Patria comune, un tutto di cui niuna parte possa isolarsi e separarsi dall'altra. Come dunque l' Assemblea che rappresenta il nostro Stato, il cuore, il centro della medesima, potrebbe essere un corpo straniero, diverso da quello che deve formarne la rappresentanza ed il contingente sociale nella grande Costituente universale italiana? Voce dello stesso popolo, risultato dello stesso suffragio di tutti i cittadini, munita dello stesso mandato non potrebbe essere che una: e due Assemblee o simultanee o successive sarebbero non solo una complicazione, ma un vero mostro politico.

Dichiara quindi e proclama la Commissione Provvisoria di Governo, che l'Assemblea nazionale dello Stato Romano riunisce altresì l'attribuzione e il carattere di ITALIANA per quella parte che corrispondere deve al medesimo.

Romana ed Italiana, particolare e nazionale insieme, non avrà altrimenti il carattere di una parziale e locale rappresentanza; ma quella solidarietà maestosa e gigantesca che formano venticinque milioni d'Italiani tutti uniti da un solo sentimento, quello di sviluppare in comune l'era del grande risorgimento. Questo carattere finirà di integrarla, di consolidarla e di renderla inespugnabile a tutte le mene ed a tutte le aggressioni, da qualunque parte esse muovano, di qualunque prestigio cerchino armarsi per ricacciarla nell'ignominia dell'antica sua nullità [illegible]

Come però i dugento rappresentanti che la compongono, proporzionalmente al resto d'Italia, sarebbero un numero troppo elevato per seder tutti in un Parlamento italiano, e come altronde il principio essenziale del suffragio diretto ed universale non deve [illegible] la menoma deroga, una parte [illegible] dei deputati [illegible] che sederà a formare l'alta [illegible] [illegible] non è più un voto. [illegible] le, l'ha [illegible] la gloria ed il coraggio di proclamare ed applicare la prima il principio del suffragio diretto ed universale fra noi. Roma avrà posata la prima pietra dell'edificio che riunirà in un concetto, in una vita, in una nazione, i diversi popoli di questa bella parte, di quest'antica regina d'Europa: l'ASSEMBLEA [illegible] ITALIANA.

Roma, 16 gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

Comando generale dell'arma politica.

— ORDINE DEL GIORNO. — *Carabinieri.* — Fin d'allora che nel marzo passato io come ministro di polizia assumeva il comando di voi, o carabinieri, rivolgeva a voi le più sollecite cure ristorando l'onor vostro, correggendo la vostra interna amministrazione, incoraggiando il valore, ed esortando alla disciplina, affine che i vostri servigi fossero alla patria di vera utilità, ed il contegno vostro vi ritornasse al rango della prima milizia dello Stato. Ma il vostro corpo abbisognava ancora di molte riforme, specialmente nella sua organizzazione, ed io ne gittai le basi, che maturate e sviluppate dippoi da speciale Commissione, fui lieto di portare a compimento nel risalire al Ministero con ordinanza del 18 passato dicembre.

Ed ora che innalzato al grado, all'uffizio di vostro generale, è debito mio il mandare ad esecuzione gli stabiliti ordinamenti, ho già dato mano all'opera, la quale in breve verrà compiuta.

In virtù di quell'ordinanza, che dal primo del corrente gennaio si va mettendo in atto, viene il corpo diviso in tre reggimenti, il comando de' quali sederà per il primo in Roma, per il secondo in Bologna, per il terzo in Ancona; il primo è composto di tre squadroni, di due si compongono gli altri. Ogni reggimento è comandato da un colonnello, gli squadroni lo sono, quanto al primo d'ogni reggimento, da un tenente colonnello, da maggiori gli altri. La forza complessiva viene aumentata a quattromila uomini, e si accresce specialmente per le provincie; è fatta per modo che senza suddividersi in troppo minute frazioni che non servono al fine e che snervano il soldato, possa estendere il suo servizio utilmente per ogni parte dello Stato, ed essere ad un tempo prossima ai suoi centri. L'amministrazione è concentrata entro il corpo stesso: un'intendenza risiede in Roma presso il comando generale: a ciascuno dei tre reggimenti assiste un consiglio d'amministrazione che ne provvede alla particolare azienda ed agli interessi economici. Un deposito d'istruzione, un regolamento amministrativo, ed un regolamento disciplinare estirperanno gli abusi, rinfrescheranno la memoria e l'osservanza dei rispettivi doveri, ridoneranno al corpo la sua primitiva forza e dignità, e proteggeranno il soldato contro qualunque soverchianza. Nei vostri ranghi non deve rimanere chi non meriti di vestire la vostra onorata divisa; nè potrà esservi [illegible] d'ora innanzi chi non sia tale da rendere rispettata, [illegible] l'onorata l'arma politica; e così se il rigore [illegible] chiuderà l'adito ad alcuni, lo aprirà a [illegible] numero di buoni e di valorosi che ora accorrer [illegible] a dare il loro nome ed i loro [illegible] un corpo di militi prodi ed onorati.

Carabinieri! secondate le mie cure; educatevi alla disciplina, alla moralità, al rispetto ai cittadini; siate osservanti de'vostri doveri, impassibili esecutori della legge; ma sovvenite in ogni incontro, che nell'essere soldati non cessaste d'essere cittadini ed italiani; e che ogni intemperanza, ogni asprezza di modi, ogni eccesso è indegno d'un onorato militare, e vi è solennemente divietato; sovvenite che sarebbe in voi doppia colpa, perchè avete doppio dovere, dacchè il Governo proteggitore dell'ordine e della sicurezza interna, e difensore delle franchigie del popolo, de'suoi diritti e della sua libertà ripone in voi la sua fiducia.

Io vado superbo di comandare a soldati che non furono secondi a nessuno nelle gloriose giornate combattute sui campi di Lombardia, ai prodi dell'8 agosto, cui batte in petto un cuore italiano; se non vi sapessi tali, non potrei essere con voi.

Sarò vostro generale nel comandarvi, sarò vostro padre nel proteggervi, e ad ogni bisogno della patria sarò primo fra voi a dividere i pericoli e le palme, e ad aiutare l'opera vostra, o bravi carabinieri, affinchè addiveniate paragone di disciplina, di onore e di amor patrio, modello di veri soldati Italiani.

Roma 15 gennaio 1849.

Il generale comandante
G. GALLETTI.

— Ecco l'ordine del giorno del general Zucchi, del quale abbiamo già parlato, seguito dalla lettera a lui diretta dal S. P.

ORDINE DEL GIORNO. — Adempio colla più viva gioia ad un sacro dovere, comunicando a voi tutti, ufficiali, sotto ufficiali e soldati la seguente lettera, onde il Santo Padre si è degnato onorarmi. Me felice se insieme a voi potrò coi fatti corrispondere alla fiducia di un Sovrano, che tanti benefizi ha sparso sopra i sudditi. Crederei d'insultarvi dubitando un solo istante della vostra onoratezza e leale cooperazione. Son certo che da questa lettera sarete commossi, come io lo sono, udendo quanto il magnanimo e paterno cuore del Sommo Pontefice Pio IX sia stato afflitto per la sleale condotta della guarnigione di Roma nel giorno 16 di novembre stesso; della quale non può trovar scusa nella seduzione e nell'inganno, mentre in quei giorni di baccante [illegible] ebbe vergogna di vantarsi di [illegible] La divisa del militare è onore e fe[illegible] deve la nostra strada in tutti i tempi, in tutte le occasioni.

L'animo del Santo Padre amareggiato da così nere [illegible] trovò qualche sollievo nella fedeltà delle altre truppe, le quali ha ogni motivo per credere che saranno perseveranti nelle vie dell'onore e del dovere, e [illegible] pronte alla difesa del loro legittimo Sovrano. V[illegible] potervi esprimere i benigni sentimenti di Sua Santità per le sue truppe fedeli, che io medesimo udii non ha guari dalla stessa sua bocca; ma riesce a me impossibile di farlo, e potrà formarsene un' idea soltanto chi conosce a prova la sua magnanimità, o la sua bontà inesauribile, quantunque turbata dalle più gravi afflizioni.

Io dunque son certo che appena ricevuto quest'ordine (il quale sarà letto per tre giorni consecutivi, affinchè niuno possa dire di non averne avuto conoscenza), avrò la grata soddisfazione di poter umiliare ai piedi dell'adorato Pontefice il rapporto, che tutti i capi dei corpi si sono messi meco in corrispondenza, assicurando tanto in nome loro, quanto in nome del corpo che comandano, che essi non riceveranno altri ordini se non quelli emanati dalle autorità legittimamente nominate dal loro augusto Sovrano. Questa pronta obbedienza farà conoscere al mondo, che l'onore e la disciplina non sono spenti nelle truppe pontificie, e che la macchia di pochi traviati non deve ricadere sull'armata intiera.

Gaeta, 7 gennaio 1849.

Il Tenente generale
Membro della Commissione governativa
CARLO ZUCCHI.

Signor Tenente generale Zucchi.

Quando ella fu da noi chiamata al servizio della Santa Sede con le alte attribuzioni di dirigere e organizzare le truppe Pontificie, rimanemmo molto soddisfatti delle sue leali espressioni e dei sentimenti di deciso attaccamento all'ordine ed alla nostra persona, e ponendo subito la mano all'opera, confermò ella con i fatti le espressioni del labbro. Ma la tempesta suscitata dai nemici dell'umana società troncò le sue operazioni e le nostre speranze. Fu per noi di somma afflizione la condotta tenuta dalle truppe stanziate in Roma nello scorso novembre, mentr' ella era in Bologna per una missione importante che le avevamo affidata. L'onore militare vilmente macchiato, i doveri di sudditanza empiamente traditi, il disprezzo incontrato nello Stato, nell'Italia e nel mondo, furono e sono i frutti che raccolse la truppa suddetta nell'infausto giorno 16 di novembre, partendo dalla piazza del Quirinale ricoperta colla veste obbrobriosa del tradimento. Noi però sappiamo distinguere i militari traditori dai militari sedotti, ed intanto incarichiamo le di far conoscere a tutte le truppe, niuna eccettuata, ma specialmente a quelle che hanno conservato l'onore e il decoro militare, che noi attendiamo dalle medesime un atto di sudditanza e di affetto coll'adoperarsi nel mantener fedeli al loro Sovrano quelle Provincie che ancora si tengono tranquille; col sostenere i legittimi rappresentanti del governo da noi liberamente prescelti, e col ricusarsi di prestare obbedienza agli ordini del sedicente Governo di Roma; coll'attendere a conservare ovunque l'ordine e la tranquillità, ristorandola ove si trovi turbata, e col disporsi a ricevere ed eseguire que'comandi che verranno loro comunicati dalla legittima autorità. E mentre ci è grato di tributare i dovuti elogii a quella porzione di truppe, specialmente a quelle che guarniscono Bologna garantendo la tranquillità a que' pacifici cittadini, esortiamo per di lei mezzo i sedotti a conoscere e riparare il grave errore commesso, e preghiamo il Signore a voler degnarsi di operare il grande miracolo di condurre a pentimento i traditori. Riceva, signor Tenente generale, l'apostolica benedizione che di cuore le compartiamo.

Gaeta, 5 gennaio 1849.

Firmato PIUS PP. IX.

— La maggioranza dei suffragi per la nomina del generale comandante la guardia civica è risultata a

favore del tenente colonnello duca Sforza-Cesarini.

— Il comitato elettorale si sta occupando con molta cura dello spoglio delle schede raccolte ieri sera nel teatro Tordinona.

— Nella provincia di Froninone 50 antichi bersaglieri istigati da un sott'uffiziale si erano dati un gran moto per eccitare la guerra civile e muovere le popolazioni contro il Governo attuale. Riusciti vani i loro tentativi e vedendosi vicini ad esser colpiti dal giusto rigore delle leggi, hanno disertato nel vicino regno di Napoli. Si teme che possano darsi al brigantaggio. Il Governo ha inviato colà una nuova forza, e si darà ogni cura, perchè sia tutelata la quiete e la sicurezza dei cittadini.

ESTERO.

INGHILTERRA — Londra 15 *gennaio*. — Il Ministero è nuovamente compiuto; sir Francis Thornhill Baring succede a lord Auckland come primo lord dell'ammiragliato. Eransi progettate più combinazioni prima di quella che produsse questa nomina. Erasi parlato da prima di lord Bathirton: più tardi lord Clarendon doveva lasciar la dignità di vicerè d'Irlanda; ma il progetto che ha maggior consistenza e sembra dover recare una fusione tra i whig e i peelisti era l'offerta positiva fatta a sir James Graham del portafoglio della marina.

Posso guarentirvi che sir James Graham è venuto a Londra, e solo dopo lunghe riflessioni si decise di rifiutar il posto che gli era offerto. Del resto quest'offerta non mancherà ancora di accrescere l'unione tra il Governo attuale e il partito di sir Roberto Peel. È inutile di dirvi che se l'antico collega di sir Roberto Peel avesse accettato la sua entrata al Ministero avrebbe probabilmente portato altri cangiamenti nel personale del gabinetto.

— L'opera del signor Guizot ottiene gran successo in Londra. Scritto con idee molto simpatiche colle opinioni predominanti in Inghilterra, quest'opuscolo riunisce tutti i suffragii. Tutti la leggono e l'ammirano. La stampa intera se ne occupò e tutti i giornali gli hanno consacrato un articolo. Quello del *Times* principalmente contiene un giudizio che è breve, ma non perciò men notevole. Tutti gli altri giornali sono unanimi nelle loro lodi, quantunque apprezzino naturalmente l'idea politica secondo il lor colore particolare. (*Indépendence Belge*).

SPAGNA. — Nella recente fazione presso Vich, la quale terminò colla sconfitta di Cabrera, questi, che aveva 800 uomini, fu ferito in una spalla e furono presi della sua banda quaranta cavalli.

BELGIO. — Brusselle 16 *gennaio*. — Il marchese Ricci, incaricato di rappresentare il gabinetto di Torino nelle conferenze che devono aprirsi a Brusselle per assestare gli affari dell'Alta Italia, giunse ieri nella nostra città.

Il signor de Lagrenée rappresentante della Francia e il signor Ellis inviato inglese sono attesi fra brevi giorni.

Per altra parte si accerta che il signor Humann segretario di ambasciata, che passò questi ultimi giorni per Brusselle recandosi da Parigi a Vienna, è incaricato dal Governo francese d'insistere presso il gabinetto austriaco pel pronto invio del signor de Colloredo definitivamente scelto per rappresentar l'Austria in queste conferenze. (*Indép. Belge*).

— *L'Indépendence belge* fa un giudizio della recente opera del sig. Guizot, *La Démocratie en France*.

L'eloquente scritto del sig. Guizot non si dirige solo alla Francia: anche gli altri popoli vi rinverranno utili lezioni. L'antico ministro, dimenticati i dolori dell'esilio, diede affatto luogo al filosofo. Chi ci dirige sì gravi e nobili parole non è più il presidente dell'ultimo consiglio di Luigi Filippo, ma l'illustre storico della civiltà europea, il celebre professore che vent'anni sono esponeva con tanta profondità e chiarezza le leggi che presiedono alla formazione della società. Una rivoluzione ricondusse il sig. Guizot verso gli studii da cui l'avea distolto un'altra rivoluzione, e portato al sommo della grandezza. Aggiungiamo tuttavia che la sperienza acquistata dallo statista dà più forza ed autorità alla parola del pubblicista.

Mosso dagli attacchi diretti contro la società, il signor Guizot viene a sua volta a difenderla, illuminandola. Il male cui attacca non è la libertà, ma la licenza; non l'eguaglianza innanzi alla legge, ma il caos che si cela sotto la parola *democrazia* male interpretata. L'abuso è reale, il male palpabile. Esiste infatti una sdrucciola china, che conduce rapidamente dal bene al male; dall'eguaglianza brutalmente o ipocritamente colorita alla demagogia anarchica; dalla fraternità stornata dal suo vero significato alle follie, ai saturnali del socialismo. A questo riguardo, il signor Guizot non lascia più nulla a dire: egli misurò coraggiosamente tutta la distanza che separa un culto da una cieca idolatria. Ma ciò che non dobbiamo restare da ripetere, se vogliamo rimediare efficacemente alle calamità del nostro tempo, gli è che per ogni società, come per ogni Governo, v'ha leggi in certa guisa primordiali.

Qual è la condizione principale d'esistenza di ogni governo, qual che ne sia la forma ed il nome? È la protezione efficace che deve assicurare a tutti gl'interessi generali, senza riserva e senza eccezione, perchè, secondo le espressioni dell'illustre pubblicista, il bisogno permanente di ogni società, il primo bisogno della Francia attuale è il bisogno della pace in seno della società stessa. La pace sociale: tal debb'essere la preoccupazione costante, esclusiva di ogni Governo: debb'essere nel tempo stesso lo scopo verso cui tenderanno gli sforzi e i lavori di tutti i cittadini. Anzi tutto bisogna accettare la società, come esiste co' suoi elementi reali e indispensabili: la proprietà, la famiglia, l'ineguaglianza delle condizioni. Il signor Guizot non si mostra avversario assoluto del principio repubblicano, ma nelle parole *repubblica democratica*, ufficialmente adottate in Francia ei vede la negazione di uno stato di cose che niuno può cangiare da un giorno all'altro. « La Francia, dic'egli, è alla volta nuova e piena del passato. Sotto l'impero dei principii d'unità e d'eguaglianza che presiedono alla sua organizzazione, essa racchiude condizioni sociali e situazioni politiche profondamente diverse e ineguali. Non v'ha classificazione gerarchica, ma classi diverse. Non v'ha aristocrazia propriamente detta, ma altra cosa che la democrazia. Gli elementi reali, essenziali e distintivi della società francese si possono combattere e indebolire: non potrebbero distruggersi ed annullarsi a vicenda: resistono, sopravvivono a tutte le lotte in cui s'impegnano, a tutte le miserie che s'impongono a vicenda. La loro esistenza è un fatto cui non possono abolire. » Questa citazione contiene tutto il pensiero del signor Guizot; questi ha il merito di essere più perspicuo che altri o più tosto di non chiudere volontariamente gli occhi. Non combatte la democrazia, ciò s'è già veduto: ma indica il miraggio, la falsa applicazione d'una parola formidabile. Altra cosa è di fatto la società americana fondata da' presbiteriani e quaccheri del secolo XVII: altra la società francese uscita del feudalismo e della monarchia assoluta.

Sarebbe impossibile di confutare il signor Guizot quando indica il riconoscimento sincero di tutti gli elementi reali ed essenziali della società, come il primo passo per uscire dall'anarchia. Non disputa al popolo la parte che gli appartiene nella nuova organizzazione, ma non vuole neppure che la classe degli operai eserciti un impero assoluto, escluse le altre classi, i cui dritti sono egualmente rispettabili. Tutte le classi si devono accettar a vicenda, ed aver la loro parte nel Governo; quindi la necessità della diversità dei poteri in cima dello Stato, perchè diversi sono gl'interessi generali della società. Gli elementi progressivi, e i conservatori debbono essere egualmente rappresentati. Il signor Guizot non può dunque approvare la concentrazione del poter legislativo in una sola Assemblea: e su questo punto invoca la testimonianza dei più puri repubblicani della democrazia americana. Il buon ordinamento dei primi potrebbe dunque contribuir potentemente alla pacificazione della società; ma non basterebbe. Vuolsi inoltre, che lo spirito di famiglia sottentri all'egoismo: lo spirito politico, saggio e regolato alla febbre rivoluzionaria, e si accetti liberamente l'influenza della religione, senza gli abusi che altre volte l'avevano alterata e messa a repentaglio.

Tali sono, spogliate del prestigio di un bello stile, le idee fondamentali dell'opuscolo del signor Guizot. È uno studio profondo del male che rode la società francese: un quadro veridico dello stato a cui l'hanno ridotta tante scosse e mutazioni: una protesta energica della ragione e della sperienza contro le insensate teorie che accesero la guerra sociale; finalmente un conforto ai difensori della legalità, dell'ordine, della civiltà.

Tutti vorranno leggere l'ammirabile critica dei detestabili sogni del sig. Proudhon. Co' suoi poderosi argomenti lo storico della civiltà fulmina in qualche modo il capo tentatore della barbarie moderna. « Nella *République sociale*, dic'egli, Dio e il genere umano spariscono insieme, e in loro vece rimangono animali che si chiamano ancora uomini, più intelligenti e potenti che gli altri animali, ma della stessa condizione e destino che, com'essi, prendono passando la lor parte dei beni della terra e dei piaceri della vita secondo i loro bisogni e la loro forza che sono il loro diritto. Ecco la filosofia della Repubblica sociale e in conseguenza la base della politica di essa.»

Tuttavia il signor Guizot esagerò l'influenza che possono avere queste tristi aberrazioni. Esse ponno certamente traviare gli spiriti deboli o perversi, mantenere spaventose lotte, ma non faranno crollare le società. Noi non abbiamo il timore di quell'illustre pubblicista. Sparvero potenti imperii, altri possono pure venir annientati: ma la società è immortale. Del resto il sig. Guizot si confuta da se stesso rammentando che le idee della repubblica sociale non son nuove: ch'esse sorsero frammezzo a tutte le grandi crisi morali e sociali, in Oriente come in Occidente, ne' tempi antichi, come nei moderni. Prevalsero? No; la società uscì vittoriosa da queste crisi: le idee innate nel cuore e nell'intelligenza dell'uomo trionfarono in tutti i tempi dei più seducenti sofismi.

Criminosi tentativi contristarono un istante gli uomini più fermi: ma la ragione ripigliò bentosto il suo impero. Nulla potrà distruggere il sentimento morale, nè alterare lo spirito politico nelle sue tendenze verso il bene, nella sua invincibile ripugnanza verso gli eccessi. Le nuvole cominciano a dissiparsi, e ogni giorno si scorge più chiaramente il punto preciso ov'è giunta la società a traverso la crisi. Il sig. Guizot indica questo stato, quando avverte il lettore di guardarsi a 1 un tempo e da una dittatura e da un plagio del 1792, quando gl'indica e l'impotenza dell'assolutismo e le reminiscenze rivoluzionarie di un tempo affatto diverso dal nostro.

L'Europa che si dimandò sì spesso da dieci anni ove la conducevano tante catastrofi, l'Europa illuminata applaudirà alla ferma dichiara dei principii del celebre pubblicista.

« Le istituzioni libere » dic'egli « sono ora necessarie alla pace sociale, non men che alla dignità delle persone: e il potere, qual ch'esso sia, repubblicano o monarchico, non può far altro di meglio che apprendere a servirsene, poichè non ha più altro strumento od altro appoggio ».

FRANCIA. — Parigi, 17 *gennaio* — Gli ufficii dell'Assemblea nazionale hanno esaminato ieri ed oggi il progetto di legge sulla organizzazione dipartimentale e comunale. La quistione della centralizzazione ha preoccupato specialmente gli ufficii. Pare che avvisassero esser d'uopo di una centralizzazione politica, forte ed assoluta, ma che una tal quale eccentricità amministrativa permetta di introdurre nelle differenti località dei buoni ed utili miglioramenti. Del resto, il sentimento generale fu che questa legge organica non potrebbe essere discussa dall'attuale Assemblea, e che non potrebbe tutto al più che servire di documento pei lavori della futura Assemblea legislativa.

La Commissione si compone dei signori Champanet, Jassel (di Finistère), Hamard, Dufaure, Lenglet (del [illegible]), [illegible], Fayolle, Repellin, Glais-Bizoir, Frichon, Rolland (di Saône e Loire). (*Débats*).

— Il comitato delle finanze si è occupato quest'oggi della proposizione del sig. Bodin tendente a ristabilire l'imposta del bollo sui giornali. Il comitato, dopo un'abbastanza lunga deliberazione, prese in considerazione la proposta, ed ha [illegible] di fare un rapporto in proposito. Codesta commissione si compone dei signori Druet-Desvaux, Étienne, Grellet, David e Perrée. (*Débats*).

— La *Patrie*, giornale che ha la voce di semi-ufficiale, contiene il seguente articolo sulle cose d'Italia.

Tutte le potenze desiderano di restituire il capo della Chiesa a Roma, e di assicurarne l'indipendenza; tutti considerano come un punto d'onore il cooperare in questa materia. Portogallo e Spagna non possono disporre di soldati, ma offrono moneta: Russia e Napoli si preparano. Può la Francia restar inoperosa? massime in presenza dell'Austria? L'Austria, si sa, ha cura di pubblicare nei giornali salariati da lei, anche nella *Gazzetta di Augusta*, che essa è obbligata a mandar rinforzi all'esercito imperiale che marcia a Pest. E mentre i suoi giornali tengono questo linguaggio, essa spoglia l'Ungheria, ove gli affari si possono considerare come terminati, e fa passar numerosi reggimenti in Italia, ove stanno concentrandosi sulle frontiere del Piemonte e dal lato delle legazioni. Essa sembra minacciar ad un tempo Bologna e Torino. Radetzky aspetta gli ordini, ed è in grado di recarsi da una parte o dall'altra. In entrambi i casi non ha la Francia da rappresentare un'attiva ed energica parte, non precisamente ostile, ma, per usar una parola recentemente introdotta, *preservativa*? Se l'Austria pretende di servire la causa del Papa, se sta dirigendo le sue forze verso Bologna, la Francia, figlia primogenita della Chiesa, non può permettere che il trono del successore di s. Pietro sia ristorato senza di lei. Perciò essa si collocherà a Civitavecchia, e da questo punto aggiungerà il peso della sua spada alle deliberazioni delle potenze. Nulla si farà in dispetto di essa o indipendentemente da essa. Se gli sforzi dell'Austria sono diretti verso il Piemonte è necessario altresì che la Francia si trovi presente colle armi. La condizione presente delle cose è ben conosciuta. Se Carlo Alberto, sgomentato dalle conseguenze di una lotta evidentemente sproporzionata, evita di muover guerra, Lombardia chiama vendetta da tutta Italia. Chi sa in questo caso a quali estremità si lascierà trasportare il popolo piemontese, traviato com'è, illuso intorno a' suoi reali interessi, fanatizzato dai giornali rivoluzionarii, sordo alla stessa voce di Gioberti, già soverchiato dagli eventi? Se Carlo Alberto invece muove guerra, non è egli quasi certo che in brevissimo tempo l'esercito austriaco, numeroso e fortemente organizzato avrà sconfitto l'esercito piemontese? Non troverà Radetzky la via di Torino? Essendo possibile che si realizzino questi eventi, la Francia debb'essere in condizione di far fronte. Se l'esercito austriaco sembrasse desideroso di rimaner in Torino, l'esercito francese avrebbe la sua condotta delineata: dovrebbe prender una triplice posizione a Chambéry, a Genova, a Nizza, e quindi intimar all'Austria di ritirarsi. Ma, si dirà, se l'Austria non si vuole ritirare, ne seguirà una guerra. La guerra si farebbe forse, se la Francia non fosse in istato sin d'ora di far rispettare la sua volontà. La guerra non si farà, se si prenderanno sagge precauzioni. L'Austria, che al postutto non vuol conquistare, perchè non potrebbe guardar il conquistato, sgombrerebbe il Piemonte, dichiarando di non aver attaccato, ma d'essersi difesa. Ella vittoriosa vorrebbe far pagare ai vinti le spese della guerra. Ed affinchè questa spesa non [illegible] il Piemonte, già ridotto al verde, la Francia farebbe bene a far udir con fermezza la voce dell'umanità. In questo caso le conferenze di Brusselle potrebbero esser vantaggiose. È perciò bene di prepararsi alla volta alla guerra e alle pratiche diplomatiche. Quanto alla quistione della Lombardia propriamente detta, si potrà attender qualche cosa da questi doppi preparativi? Con dolore dobbiamo dire che no.

ALEMAGNA. — Il tribunale di Friburg nel gran ducato di Baden ordinò che Struve e Blind, capi del recente movimento repubblicano, fossero giudicati dalle Corti d'assise, come rei di alto tradimento e ladroni. Essi appellarono contro questa decisione, probabilmente a fine di non venir giudicati finchè venga pubblicata in Baden la legge sui dritti fondamentali del popolo germanico, per cui la pena capitale per delitti politici viene abolita. (*Galignani*).

NOTIZIE DEL MATTINO

ELEZIONE DEI DEPUTATI DI TORINO

I. Collegio. Camillo Cavour voti 208. – Cav. Pansoya 2[illegible]
(*Ballottaggio per domani fra questi due*)

II. Collegio. Cesare Balbo. — Sebastiano Tecchio
(*Ballottaggio per domani fra questi due*)

III. Collegio. Vincenzo Gioberti (*proclamato*).

IV. Collegio. Vincenzo Gioberti (*proclamato*)

V. Collegio. Vincenzo Gioberti (*proclamato*).

VI. Collegio Amedeo Ravina (*proclamato*).

VII. Collegio. Architetto Antonelli. — V. Gioberti
(*Ballottagio per domani fra questi due*).

Caselle. — C. Lorenzo Ceppi.

Parigi, 19 *gennaio*. — Il presidente della Repubblica annunciò ieri all'Assemblea nazionale per mezzo di un messaggio, portato dal sig. Faucher ministro dell'interno, che giusta l'art. 70 della costituzione egli aveva scelti tre candidati fra cui doveva essere scelto il vice-presidente della Repubblica. I tre rappresentanti, i cui nomi furono presentati, sono Boulay (de la Meurthe), gen. Baraguay d'Hilliers e Vivien. La nomina avrà luogo sabato. Grande agitazione si mostrò nell'Assemblea alla lettura di questi nomi. Il sig. Flandin presentò il rapporto del Comitato [illegible] [illegible] la dimanda d'urgenza fatta [illegible] dal sig. O. Barrot, per la proposizione [illegible] alle persone [illegible] nell'[illegible] all'Assemblea [illegible] la Commissione dichiarò unanime che [illegible] la dimanda d'urgenza era ben fondata, [illegible] che la discussione non avesse luogo fino al [illegible] Il sig. Legrand propose quindi che si trattasse [illegible] la quistione dell'amnistia, ma l'Assemblea non [illegible] (*Galignani*).

Parigi. — La Commissione incaricata di esaminare la proposta sulla dissoluzione dell'Assemblea, ne pronunciò il rigetto, e nominò il sig. Grévy relatore.

Borsa di Parigi. — Il 5 per 0[0 apertosi a 75, [illegible] a 75 15, abbassando di 15 cent. su ieri. — Il 3 0[0 variò tra 45 55 e 45 60, per chiudersi a 45 [illegible], [illegible]mente in ribasso di 15 cent.

S. NICOLINI, *gerente*.

Pubblica soscrizione

Per l'erezione d'un monumento nazionale che segni l'epoca delle saggie riforme accordate dal Re Carlo Alberto.

Lista di soscrizioni Num. 165. — Promotore delegato E. Truqui.

(Azioni a lire 2.)

1. Truqui	Num.	10.
2. Luigi Vicari	»	25.
3. Augusto Balbis	»	7.
4. L. Daziani	»	2.
5. Giovanni Baracco		1.
6. Costantino Reta		1.
7. C. Cavour		10.
8. G. Briano		1.
9. Ferdinando Cotta		1.
10. Cav. Pietro di Santa Rosa	»	5.

Totale Azioni num. 57. — Pari a 114 [illegible]

Riceviamo dal sig. prof. Truqui le dette lire. 114.

Torino, il 17 gennaio 1849.

F. Rignon e C.

TEATRI D'OGGI 23 GENNAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Attila* del Maestro Verdi. — *La figlia dei fiori*. Ballo nuovo fantastico del Coreografo Luigi Brettini. — *La bella dormiente*. Ballo di mezzo carattere del Coreografo A. Monti.

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: *Ferrante Sanseverino, ossia il trionfo del Popolo*. — *Fron[illegible] marito celibe*. Commedia.

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita: — *Camilla Faa da Ca[illegible]* Dramma con prologo del sig. Giacometti. — *Era [illegible] figlio*. Commedia.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *La meunière de Marly*. — *Estelle*. — *Kitty*.

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles: représentation extraordinaire au bénéfice de M. Fay. *Mad.lle Dange* vaudeville en 1 acte. — *Deux couronnes*, comédie en 1 acte. — *Simplette la Chevrière* vaudeville en [illegible] acte — *Les Gants jaunes*, vaudeville en 1 acte.

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: *Roberto il Diavolo*.(Re[illegible]

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
Provincie 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Ufici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Mercoledì 24 Gennaio 1849. N. 333.

TORINO

23 *Gennaio.*

ELEZIONI.

Finora non si conoscono che trenta o trentacinque elezioni, otto delle quali sono in favore di Vincenzo Gioberti. Gran paura s'aveva che Gioberti non venisse eletto a Torino! E coloro che ora levano a cielo il suo senno perchè rispose alle loro mire, disperavano tanto della capitale! E chiamavano sotto fede d'oscuri corrispondenti candidato universale il conte Cavour, essi che avevano in mano le prove che il candidato universale lo avevano, e speculavano essi: perocchè noi siamo certi che Gioberti non pensò mai a quest'universalità, e soprattutto non disperò della benevolenza de' suoi concittadini, sapendo di non aver usato nessuna di quelle brutte arti di che andavan baldi i suoi sostenitori per demeritarla.

Le replicate elezioni di Gioberti ci provano intanto due cose: la prima, che coloro i quali ora cantano osanna a Torino, ieri non la tenevano capace di favorire l'elezione di Gioberti: la seconda, che disperando in que' collegi, dove Gioberti venne eletto, di far trionfare i propri candidati, il partito della *Concordia* mandò avanti per tutto il nome del presidente de' ministri.

La prima era un'ingiuria a Torino, la seconda una tacita confessione della propria pochezza. Nondimeno, fatti i conti, le elezioni finora conosciute sono più della metà d'uomini moderati, stantechè le otto per Gioberti non possiamo altrimenti nominarle, e l'avvenire prossimo ci darà ragione. Un gran rumore si menò da molti per l'elezione di Pansoya; ebbene, quest'elezione stessa, quantunque fatta in concorrenza di uno fra i nostri amici politici, è elezione moderata, e per nostro conto non possiamo non applaudirla, deplorando tuttavia le brutte, e molte, ed inoneste arti di scritti, di parole, colle quali si avversò la candidatura del suo concorrente.

Ci pare che la natura stessa del candidato che volevan favorire respingesse altamente tali mezzi: eppure fu in quest'elezione che maggiormente s'adoperarono! Un prete, nota creatura di monsignor Fransoni, non dubitò metter la mano nella sporca materia, e togliere a prestito i discorsi de' Circoli. Ma tutto ciò era da prevedere: tutto era in perfetta armonia col sistema generale. Si cominciò coll'arti della diffamazione e della calunnia, si proseguì e si finì con tali arti. Se questo sia senno politico, noi a dir vero non sappiamo che cosa sarà la pazzia.

Ciò premesso, noi non abbiamo nulla a ridire sulla manifestata volontà della nazione: perfettamente legali, noi sappiamo che ad esprimere questa volontà la legge non pose che un modo: questo venne tenuto; qualunque siano state le influenze cieche, oneste, inoneste, e basta. Intanto aspettiamo i canti vittoriosi della *Concordia*: prevediamo le iattanze, le sfide, gl'inebbriamenti tutti naturali ad un amor proprio oltre misura soddisfatto. Ma terminata la facil guerra delle passioni, comincia quella delle cose, che non si stordiscono, non si sopraffanno, non si traviano per susurrar di giornali, per isbracciare d'emissari: a questo aspettiamo *Concordia* e compagnia.

Al tocco vi fu gran rassegna in piazza d'armi. Le due brigate stanziate in Torino, cavalleria, artiglieria con tutto il suo treno sfilavano in bell'ordine dinanzi al re. Immenso popolo coronava le rive da ogni parte del campo. Alle due terminava lo sfilare, ed il re col suo seguito in mezzo a frequenti evviva tornava al palazzo. È cosa singolare che ogni nuova festa, ogni pubblico convegno trova sempre i suoi malaccorti speculatori. Il mattino leggevansi affissi qua e là per gli angoli delle vie e le porte de' caffè bigliettini a stampa, sui quali disegnavansi i gridi da mandarsi fuori, e vi si mescolava, al solito, quello di *Viva Gioberti*. Non si vogliono ancora persuadere i democratici di bassa lega che i gridi veri non si comandano, e il popolo li sa trovare da sè, senz'uopo di soffioni e di maestri.

Nel far luogo alla seguente lettera, di cui ci è dimandata l'inserzione, dichiariamo essere anche nostra intenzione di rettificare l'errore in cui fummo indotti ieri dietro le più probabili induzioni. Il biglietto affisso nel caffè *Nazionale* ed in alcuni altri con autorizzazione dei ministri supposti dimissionarii, era opera di una Deputazione che dice essersi recata presso loro a chieder permesso di smentire la voce sparsasi, e che amò meglio conservar l'anonimo. La natura semi-officiale della pubblicazione e l'aver visto immediatamente dopo l'affissione del biglietto gli avvocati Guglianetti, e Cavallini, che non sogliono frequentare il caffè Nazionale, inoltrarsi in esso fino al luogo in cui quello stava esposto e tosto ritirarsi, diede naturalmente luogo ad una supposizione, che non ha d'altronde in sè nulla di offensivo; della verità di questo ultimo fatto possiamo dare al signor avvocato Guglianetti le desiderate prove.

Signor Gerente,

Il suo giornale nel foglio d'oggi dà la notizia d'avermi visto percorrere alcuni caffè e curarvi l'affissione di un biglietto anonimo.

M'affretto a dichiararle, che quest'imputazione è un'assoluta menzogna, una bassa e stupida invenzione, di cui la sfido a recarmi la benchè menoma prova.

La invito ad inserire nel suo giornale di domani questa dichiarazione.

Torino, il 23 gennaio 1849.

GUGLIANETTI.

La meschinità dei mezzi, a cui ricorse l'ex-capitano Oddini per sciogliersi dall'accusa, che gli uffiziali del 18° reggimento in corpo lanciavangli, è appena degna di compassione; che se però ci apponiamo ad una leggera analisi, lo preghiamo a non credere che fossimo per entrare seco lui in polemica; ma bensì persuadersi, non essere che per vie maggiormente smascherare l'ipocrisia, e far conoscere alla brava e prode guardia nazionale di Genova il bel fusto, cui degnossi onorare della sua fiducia.

Incomincia il nostro eroe col chiamare calunnia l'accusa; con ciò intenderebbe far supporre nel reggimento esistere degli altri Oddini, ciò che gloriosamente neghiamo; poichè non deve il valoroso obbliare con quanta facilità urtasse egli in quella pietra: noi c'intendiamo: non è egli vero?.... Seguita poi millantando il buon esito delle sue operazioni: su questo non intendiamo soffermarci, a cagione dell'intima convinzione nostra, che l'inclita maggioranza genovese, siccome amante dell'ordine e del legale, saprà dare il giusto suo valore a queste decantate operazioni, e veramente da generale di nuovo conio

Incomincia poscia per invocare l'intervento (disarmato e s'intende) del ministro della guerra, onde sia fatta palese la sua condotta durante la carriera militare; questa poi deve il garbato ex-capitano confessare averla diretta a dei bamboli; infatti, come potrebbe un ministro, che non ha che otto o dieci giorni di vita, chiarire la condotta d'un uffiziale qualunque, e tanto più d'un giubilato! Ricorrendo forse a quegli stati di condotta, che annualmente erano trasmessi al Ministero? Non conosciam noi forse la facilità e noncuranza, colle quali detti stati venivano in quei felici tempi (Dio ce ne scampi) redatti?..... Rapportandoci poi all'accusa, ci siam limitati a non applicargli che l'epiteto di *millantatore*; epiteto mai posto officialmente in uso, che anzi costituiva un titolo piuttosto favorevole (proporzionandolo alla qualità dei tempi), massime pel nostro ex-capitano, quando trovavasi a fare con degl'imbecilli, che lo ascoltavano come oracolo, quali in contraccambio diffamava poscia, onde coprire il vituperio della sua ritirata; seguita chiedendo la pubblicazione del certificato comprovante la malattia che lo sorprese in Cremona; mentre non vogliamo far torto al mondo medico, possiamo accertare la sua loquela capacissima ad imbrogliare il più abile: ma a maggiore schiarimento del vero ci giova richiamare alla memoria le seguenti circostanze:

Giunti tardissimo in Cremona ed estenuati, credevamo prendervi all'indomani riposo; al mattino invece di buonissima ora fummo avvertiti che alle ore 7 si partiva per Piadena; di più si vociferò esistere una certa probabilità, che si sarebbe ritrovato pendente tal marcia, il nemico, quale volevano accampato a circa metà strada; un bass'ufficiale adunque corse pure dal capitano Oddini a comunicargli l'inatteso ordine di partenza per le 7; brontolò questi, ma tuttavia balzò dal letto, e seguitando a brontolare prese a vestirsi; il bass'uffiziale, lasciato passare il primo effetto che la causa di detto ordine produsse sui sensi del suo valoroso capitano, si credette in dovere di annunziargli sotto aspetto di certezza (già com'è solito) la diceria che sparsa erasi per la città; a questa ancor più inattesa e fulminante notizia, spogliarsi, ricoricarsi, ed ordinare al bass'uffiziale di tosto avvisare la maggiorità lui essere ammalato, fu un istante. Ecco del nostro eroe il vero malanno! . . . .

Termina finalmente con una maiuscola rodomontata, e proprio delle sue.

Questa siamo intimamente convinti che l'avrebbe soffocata in gola, se non avesse avuto mezzo di scorgervi una certa impossibilità ad effettuarsi, cioè, la distanza di cento e più miglia, che separa il 18° reggimento dal palazzo Tursi; detto reggimento onorato essendo del posto d'avanguardia, e precisamente in vista del nemico, è indubitato che nessuno degli uffiziali vorrà abbandonare l'importante posto per correre al palazzo Tursi; massime in un momento che si ha sentore d'incominciamento delle ostilità; ma meglio riflettendo, cosa si verrebbe a fare poi in Genova?..... a sentir delle scuse, che meglio di chicchessia sa il nostro ex-capitano come van fatte; osservare lui padre di famiglia non potere avventarsi in certi casi, in cui confesserebbe certamente non esser caduto che per salvare le apparenze, ma che però confidava nello stesso tempo sulla bontà de' suoi antichi colleghi.

Eh via, capitano Oddini, fate senno, e convenite con noi, che l'avreste indovinata contentandovi di liquidare in pace quella pensione che la vostra buona sorte vi procurò, e che dovrebbe coprirvi di rossore la fronte. Non parlammo di voi che in crocchio e fra noi, ma la vostra inverecondia fu somma, dimenticando in un punto come un giorno anche voi faceste parte di quest'armata, e pruneggiando ora in un sacrilego partito tendente ad oscurarne l'onore. Ma già bisogna che confessiate, che riconosceste la truppa in Genova essere d'un grand'impiccio alla vostra folle ambizione, poichè in ogni militare non conoscevate che un accusatore, e da cui sareste stato mostrato a dito a tutta la città.

Lode poi sia al bravo maggiore Giscardi, che da valoroso combattè al nostro fianco a Santa Lucia, e che in mezzo ad una pioggia di mitraglia percorreva i ranghi, e con parole di coraggio rassicurava le sue file, se mai un subito timore avesse potuto far titubare; gloria infine sia a quella voce d'onore che ripigliò su di te l'accostumato impero, allorchè, quantunque a malincuore, rinunciasti al grado, di cui la prode guardia nazionale ti fregiava, chiedendo di ritirarti da quel servizio che il tuo amor proprio ti vietava dividere con un Oddino, e di essere a parte delle disoneste sue imprese.

Un Ufficiale del 18 Regg.to fanteria.

APPENDICE

NECROLOGIA

IL CAVALIERE GIACOMO GIOVANETTI.

Il giorno 22 gennaio dopo lunga e penosa malattia contro cui non valsero i sussidii dell'arte, avvalorati dalla sollecitudine della più nobile amicizia, accompagnato dal lamento di tutti i sinceri amatori del paese moriva in Novara il cavaliere Giacomo Giovanetti Senatore del regno. Così quello stesso giorno di S. Gaudenzo solennemente festivo pel Novarese Municipio fu nel 1848 l'ultimo per due dei più illustri suoi cittadini, il cavaliere Prina e l'avvocato Antonelli, e chiuse nel 1849 gli occhi a questo, che da più anni e forse temo per più anni ancora ne fu e sarà indubitatamente il più splendido ornamento.

Schiettamente liberale per generosità di sentimento e saldezza di convinzioni fu stimato utopista periglioso e visionario prima del 1847: dopo la Costituzione venne tacciato di dottrinario e di ultramoderato. Questo cambiamento di pregiudizio ch'egli ebbe con tanti altri contemporanei eletti per ingegno ed onorandi per carattere a subire gli procacciò come a quelli la sincera stima ed affezione degli uomini onesti: dei quali io credo farmi interprete venendo qui a deporre sulla tomba dell'illustre concittadino quell'omaggio di lode che chiuso in petto innanzi a lui mi tenni finchè egli ebbe vita e potere. L'elogio mio non sarà forbito e completo per la enumerazione degli atti che onorarono la splendidissima sempre e non breve sua carriera forense e politica: a questo altri meglio di me istrutto e meno commosso che io ora non sono al recentissimo annunzio provvederà; ma sarà schietto e sincero quale dal cuore mi prorompe, immeditato, irresistibile come ogni sfogo a dolore profondamente sentito.

Nato nella Riviera d'Orta, sceso ad esercitare il patrocinio in Novara sua seconda patria che mai non gli fece dimenticare la prima più umile, ben presto per l'acutezza dell'ingegno, e per l'assiduità e l'ampiezza degli studi vi fu primo nell'arte sua e tale agevolmente si mantenne fino al termine della carriera. Nè solo nella ristretta cerchia dei Novaresi tribunali, ma presso i supremi Magistrati di Torino e poi di Casale dove di continuo era chiamato a discutere i più ardui e diversi punti del dritto a nessuno per onestà, a pochi per sapienza era tenuto secondo il consiglio dell'avvocato Giovanetti da Novara.

Ma questa eccellenza nel rintracciare e difendere e far vittoriosa la verità del diritto, a traverso le ambagi dei laberinti forensi dove il sofisma e la mala fede così spesso tentano traviarla, non doveva essere che un primo scabello all'avvocato Giovanetti per salire a quella altezza, a cui poggiò prima nelle economiche, poi nelle politiche discipline, e che tante onorevoli commissioni gli valse nel paese e fuori. Imperocchè mentre egli tutto il giorno spendeva nello udire i suoi numerosi clienti, studiarne con rara coscienziosa maturità gli argomenti per poi rigettarne od assumerne animoso le difese, secondo giustizia dettasse; nel trattare con amorosa disinteressata cura gli affari del Novarese municipio e delle molte caritatevoli istituzioni, di cui quello è ricco; nell'allegrare colla breve ma amabilissima conversazione la cara famiglia ora desolata tanto, e l'eletta cerchia degli amici; le notti egli dedicava a quegli ardui studii dell'economia e della scienza di Stato, che ingrati per tutti, e riputati ignavamente inutili in quei giorni di assolutismo, ridevano prodighi di recondite gioie a lui che dall'altezza del genio ne ponderava i generali astratti principii e colla lunga pratica degli affari ne giudicava esattamente le possibili applicazioni; a lui, che confidando generoso nella imperscrittibile santità dei diritti da Dio concessi a tutti i popoli, non dubitò mai del sorgere vicino di questa aurora di libertà che ora noi cantiamo od insultiamo securi; nè cessò dall'adoperarsi coraggiosamente perchè più presto ella sorgesse e con più viva e duratura luce sull'orizzonte dietro noi limitato dall'Alpe.

I suoi studi economici oltre a moltissimi incarichi dal patrio Governo uno gliene valsero onorevolissimo dalla vicina Francia sulla legislazione riguardante la distribuzione delle acque; al quale egli rispose con un pregiatissimo lavoro che fu con grande applauso accolto anche nella Iberica penisola. La quistione prediletta però da Giovanetti, quella ch'egli propugnò sempre con abilità e costanza degna di esito migliore e più pronto, fu la libertà commerciale, la distruzione d'ogni avanzo di gotico impaccio allo sviluppo di questo fondamentale principio economico, che penetrato alfine nella mente del primo e finora più monopolista dei popoli commercianti promette di cambiare e di gran lunga in meglio le sorti del mondo. Per questo oltre agli scritti teorici egli combattè sulle interne piazze le *mete* ed i *calmieri* ed i diritti protettori a spese della fiorentissima agricoltura subalpina, di una industria serica, che esotica fra noi non potè mai prosperarvi ad onta, e forse a cagione della stessa ingiusta parzialità usatale; sostenendo impavido e disinteressato la guerra dei venali ed effimeri ma tenacissimi interessi dei presenti, onde ottenere il trionfo dell'idea feconda pei dimentichi posteri di risultati di prosperità.

I suoi studii politici ed il sincero e saldo liberalismo dei principii che vi attinse gli valsero ben presto la stima, poi l'amicizia del Re magnanimo, che di lunga mano ne meditava e preparava l'attuazione nei proprii Stati; e si può dire francamente che non havvi quasi alcuna delle riforme legislative che onorarono i primi sedici anni del regno di Carlo Alberto, alla quale il cavaliere Giovanetti non abbia contribuito coll'opera o col consiglio. E giacchè parlai di riforme, nessuno dovrebbe aver dimenticato che a Giovanetti fu in gran parte dovuto quel lavoro che primo portò lo sgomento fra le compatte falangi delle classi privilegiate, che fu per questo con tanto giubilo e gratitudine accolto dal popolo, dal *vero* popolo subalpino nel novembre 1847. Quelle furono soverchiate poi dallo splendore dello Statuto, ecclissato oramai egli pure dalla vaga nebbia di nuovi vocaboli indefiniti di *democrazia* o di *Costituente*. Da febbraio in poi sciolte mille lingue servili a insperata libertà di favella, non mancarono, secondo l'antico uso umano, di volgersi ad insultare chi i primi nodi ne ruppe.

Comodissimo modo invero di liberarsi dal fardello della riconoscenza sì grave alle anime basse! Allora

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

CARLO ALBERTO ecc. ecc.

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, incaricato provvisoriamente del portafoglio d'agricoltura e commercio,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È creata una Commissione per esaminare la condizione dei monti di soccorso della Sardegna, e proporre i provvedimenti necessarii per coordinare l'amministrazione coerentemente alle vigenti leggi amministrative.

Art. 2. Sono chiamati a far parte di detta Commissione gli infrascritti soggetti:

Presidente: Manno barone, primo presidente del magistrato d'appello di Torino.

Membri: Tola barone, consigliere di cassazione.
» Serra cav., intendente generale dell'azienda generale delle regie gabelle.
» Pes conte, censore generale dei monti di soccorso in Sardegna.
» Cottin intendente, avv. Giacinto.

Il ministro segretario di stato suddetto è incaricato dell'eseguimento del presente, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Torino, il 13 gennaio 1849.

CARLO ALBERTO.

Rattazzi.

— MINISTÈRE DE L'INTÉRIUR. *Turin le.... janvier* 1849.

Messieurs: le gouvernement du Roi en vous choisissant pour composer la Commission d'enquête instituée par arrêté ministériel du 8 courant, met en vous toute sa confiance. Il sait que vous remplirez dignement cette honorable mission, il connait votre zèle et votre patriotisme, et en jétant les yeux sur vous, il a cru faire un acte utile au pays.

D'après l'art. 4 de l'ordonnance du 9 courant, le ministère s'est reservé de vous donner de plus amples instructions pour l'accomplissement de votre tâche.

Je n'entends point par là vous tracer un cercle d'où vous ne puissiez sortir. Le mandat de la Commission est illimité. Tout ce qui touche aux besoins matériels et moraux de la Savoie et de ses provinces en particulier, rentre dans vos attributions; je me bornerai donc à vous faire part de quelques réflexions qui vous aideront peut-être à agir avec ordre et avec promptitude.

La Commission est composée de sept membres: quatre appartiennent à la Division de Chambéry et trois à la Division d'Annecy. L'arrêté ministériel prescrit qu'elle se transportera dans le chef-lieu de chaque Division et de chaque province. Je croirais convenable qu'elle commençât à se réunir dans la capitale de la Savoie où elle s'occuperait des intérêts généraux du duché, sauf à se diviser en deux sections, composées des membres de chaque Division, pour discuter les besoins de la Division et des provinces qui la composent. Le membre plus âgé remplacerait le président dans la section à laquelle ce dernier n'appartient pas, et aussitôt que leur tournée serait finie dans leur Division respective, les deux sections se réuniraient de nouveau en Commission à Chambéry pour compléter et coordonner leurs travaux.

J'ai écrit à messieurs les Intendans généraux et Intendans de province pour qu'ils prêtent leur concours à la Commission, en lui fournissant tous les renseignemens qu'elle sera dans le cas de leur demander, en lui assignant un local pour ses réunions, en la secondant dans toutes ses opérations; j'ai lieu de croire qu'ils executeront fidèlement les instructions qu'ils ont reçues.

La Commission a le droit d'appeler auprès d'elle dans chaque localité où elle se transportera les personnes qu'elle croira à même de l'éclairer sur toutes les matières qu'elle devra traiter. Il serait même à desirer qu'avant de commencer ses travaux dans chaque province elle fît publier dans toutes les communes un manifeste qui annoncerait l'objet de sa mission et l'époque de sa réunion, à fin de recevoir tous les renseignemens que les personnes qui ont à cœur le bien du pays croiraient utile de lui fournir.

Je m'abstiens de vous donner des règles particulières pour la distribution de vos travaux; votre savoir et vos lumières n'en ont pas besoin. La nature elle-même de votre mandat indique assez que le rapport final doit être divisé en deux parties: la première embrassera tout ce qui se rattache à la prospérité de la Savoie; la seconde, tout ce qui concerne les besoins de chaque province.

Deux projets ont été énoncés dans le rapport au Roi; l'intention du Gouvernement de concourir à l'exécution des travaux qui sont à la charge des provinces et des communes et l'établissement d'une école d'arts et métiers et de deux fermes modèles avec école d'agriculture et chaire d'art vétérinaire.

Sur le premier objet il est nécessaire que la Commission se mette dès son arrivée dans chaque province en rapport avec messieurs les Intendants, pour connaître quel seraient les travaux déjà approuvés dont l'execution est retardée ou suspendue pour manque de fonds; elle fera ensuite la demande d'un subside au Ministère des travaux publics, en m'envoyant également copie de cette demande. Elle examinera les autres projets de travaux publics d'une certaine importance, et pour lesquels elle croira devoir demander le concours du Gouvernement.

J'appelle toute l'attention de la Commission sur les institutions agricoles et d'arts et métiers sus-énoncées; elle désignera les localités le plus propres pour ces établissements, en présentant un plan d'organisation accompagné du calcul approximatif de la dépense.

L'instruction publique, l'éducation des classes laborieuses, toutes les améliorations qui tendraient à les soulager, l'abolition de la mendicité, les modifications dont est susceptible, dans l'intérêt de la Savoie, le système actuel des douanes, ne sont pas des objets étrangers à vos attributions, et le Gouvernement accueillera avec reconnaissance toutes les propositions que vous jugerez convenable de lui faire sur ces points qui touchent essentiellement à la prospérité du pays.

Votre travail, Messieurs, sera un monument de votre patriotisme et de votre zèle pour le bien de votre pays. Le Gouvernement, soyez-en persuadés, saura l'apprécier et prouvera à la Savoie que les espérances qui s'y rattachent ne seront pas déçues.

J'ai l'honneur d'être avec une considération très-distinguée,

Messieurs,

Votre très-dévoué Serviteur
le Ministre de l'Intérieur
Richard Sineo.

— Ai membri della Commissione istituita per proporre le basi di una definitiva fusione degl'interessi dell'isola di Sardegna con quelli degli Stati del Continente, furono da S. M. in udienza del giorno 9 aggiunti i

Signori capitano Francesco Guillot — Giovanni Maria Sussarello.

ELEZIONI.

Torino 1. *Collegio* — Pansoya.
» 2. » — Cesare Balbo.
» 3. » — Vincenzo Gioberti.
» 4. » — Vincenzo Gioberti.
» 5. » — Vincenzo Gioberti.
» 6. » — Amedeo Ravina.
» 7. » — Antonelli, architetto.
Savigliano. — Pietro di Santa Rosa.
Saluzzo. — Riccardo Sineo.
Moncalvo. — Lyons Giuseppe.
Caselle. — C. Lorenzo [illegible].
Venasca. — Sebastiano Tecchio.
Bricherasio. — Sebastiano Tecchio.
Pinerolo. — Vincenzo Gioberti.
Novara (*intra muros*). — Capitano Longoni.
id. (*extra muros*). — Avv. Guglianetti.
Carmagnola. — Prof. Gian Maria Bertini.
Bra — Avv. Leone.
Chivasso. — Viora Paolo.
Arona. — Achille Mauri.
Biella. — Rulfi professore.
Mortara. — Josti.
Mongrando. — Avv. Demarchi.
Cossato. — Avondo.
Avigliana. — Dabormida generale.
Racconigi. — Generale Lamarmora.
Fossano. — Merlo professore.
Cuneo. — Parola Luigi, medico.
Vercelli. — Generale Ramorino.
Trino. — Bianchi-Giovini.
Santhià. — Reta Costantino.
Casteggio. — Lorenzo Valerio.
Ciriè. — Vincenzo Gioberti.
Castel San Giovanni. — Emilio Broglio.
Stradella — Cesare Correnti.
Broni. — Agostino Depretis.
Demonte. — Conte Michelini.
Monforte. — Deziani.
Asti. — Vincenzo Gioberti.
Cuorgnè. — Vincenzo Gioberti.
Crescentino. — Professore Chiò.
Casale. — Avv. Filippo Mellana.
Frassineto. — Dottore Lanza.
Condove. — Norberto Rosa.

SARDEGNA.

Osieri. — Sussarello D. Giammaria.
Tempio. — Conte D. Pietro Pes.
Alghero. 1. *Collegio*. — Cav. intendente generale Serra D. Francesco.
» 2. » — Carlino Garibaldi.
Sassari 1. *Collegio*. — Cav. D. Pasquale Tola.
» 2. » — Avv. Niccolò Ferracini, professore.
» 3. » — Cav. D. Pasquale Tola.

Venezia 14 *gennaio* — Sebbene, come dice il nostro *Biricchino*, in Italia ci sieno adesso più circoli che non ne ha la sfera, pure qui venne in mente a taluno di istituirne un nuovo. Infatti la sera del 10 una certa quantità di popolo si adunò nel salone di una bettola detta il *Giardino*; ne assunse la presidenza il P. Gavazzi, e segretario ne fu M. A. Canini. Questo circolo, che mirava ad esser l'antitesi dell'*Italiano* qui residente, determinò di voler sbandito da sè ogni lusso, di sedere sulle nude panche della sala, di non ammettere tribuna più alta del comune livello ecc. Quella sera stessa vide la luce il programma di un nuovo giornaletto, organo del Circolo novello, cui piacque di nominare il *Tribuno del popolo*.

Al Comitato di pubblica vigilanza non piacque nè il Circolo, nè il giornale. Il Circolo la terza sera (12) attese indarno i suoi capi: il presidente era già a bordo di un legno che dovea la sera stessa salpare, come salpò, per Ravenna; e il segretario era stato posto nella *buiosa*, ove sicuramente starà soltanto pochi giorni. Intanto è notabile, che il popolo nostro, il quale aveva pur preso gusto a quel giuoco, non fiatò e tornò a' fatti suoi. Governo stimato e amato dal popolo come il Governo nostro, non credo esservi altro in Italia. (*Riforma*).

— Ordine del giorno del generale Pepe in data 10 gennaio. — « Mentre ieri la seconda compagnia *Bandiera-Moro* veniva rassegnata nella piazza di S. Marco, dove faceva bella mostra di sè e per ottima tenuta e per ammirevole militare contegno e spirito altamente italiano ond'è animata, io visitava il forte di Malghera, ed ammirava altra compagnia dello stesso nome, la quale alla difesa di quei baluardi con indomabile costanza sostiene i rigori della stagione, e i disagi della vita. Sia lode a questi generosi, e sia lode al generale *Armandi* per avere ordinato così bene un corpo di artiglieria, che ricorda i nomi gloriosi di quei primi martiri dell'italiana rigenerazione. È forse vicino il giorno in cui questi giovani artiglieri primeggieranno in mezzo al valore italiano. Ebbi pure occasione di lodarmi della guarnigione di quel forte, la quale con coraggio e disciplina lo difende dal nemico. Ma soprattutto fu l'animo mio compreso da sentita gioia, nel vedere parecchi ufficiali e sott'ufficiali della guardia civica prestar servizio da semplici guardie nelle file della compagnia, che in Malghera trovavasi distaccata. Veramente bello esempio di cittadina virtù, che non può non essere produttivo di beni grandissimi alla classica laguna! Non cadrà certo Venezia la forte, se in ogni angolo della sua vasta linea di difesa s'incontrano cosiffatti esempi di patriottico tenace proposito! Questo eccelso popolo di Venezia non sarà mai più servo, se di tanta costanza di sacrifizii e di vita e di agi, e di tutto è stato ed è capace.

Torni a lode della guardia cittadina veneta far noti i nomi degli ufficiali e sott'ufficiali di essa, che nel forte di Malghera hanno fatto volontario servizio di semplici guardie:

(*Seguono i nomi*).

Firenze, 20 *gennaio*. — Abbiamo il piacere di annunziare l'arrivo in questa città del sig. Niccolò Tommaseo di ritorno da Parigi.

È pure giunto nello stesso giorno di ieri il signor conte Francesco Lovatelli prolegato di Ferrara, dopo di aver rimesso ad una Commissione la propria autorità governativa.

— Ieri sera alle ore undici sulla piazza del Granduca ebbe luogo una dimostrazione popolare intesa a festeggiare la proclamazione avvenuta in Roma della Costituente italiana. La dimostrazione era preceduta da una deputazione che si presentò al Ministero. Alle ore 12 la dimostrazione era disciolta. (*Conciliat.*).

— Il corpo diplomatico ha ricevuto dal ministro degli affari esteri di Toscana una protesta contro l'intervento spagnuolo e di qualunque altra potenza negli affari di Roma. (*Riv. Ind.*).

Progetto di risposta al discorso della Corona letto all'adunanza del Senato il 19 gennaio.

Altezza Reale: Quanto più gravi e difficili sono i tempi che la Provvidenza ci para adesso dinanzi, tanto più il Senato si conforta nel vedere V. A. R. nuovamente circondata dai rappresentanti del paese, e nell'udirne le venerate parole, e sente crescer l'animo per offrirle insieme coll'omaggio d'invariabile devozione, la protesta di voler quanto possa mantenere virtù pari ai bisogni.

Imperiosa non meno che urgente comparisce al Senato la necessità di provvedimenti vigorosi e duraturi che ristabiliscano generalmente e meglio difendano l'ordine interno dello Stato, sostenuto finora più che dalla forza dell'azione governativa, dalla mitezza del carattere e dalla docilità della grande maggioranza dei Toscani. Il Governo di V. A. R. troverà sempre nel Senato ogni più pronto e leale concorso onde

---

Giovanetti il *giacobino* del 1847 fu posto fra i timidi, fra gli ultramoderati, fra i retrogradi dai facili democrati del 1849. Fu ed è accusato di avere avversata la Costituzione per paterno amore alle riforme; a questa assurda calunnia rispose la breve pur troppo, ma non certo anticostituzionale od inoperosa sua vita parlamentare.

Creato Senatore del regno ora sostenne, ora osteggiò il potere secondo gli dettavano le convinzioni: ebbe dai partiti biasimo e lode per l'una e per l'altra condotta; come già del celebre Gian Giacomo Fox, l'ultimo suo atto politico furono le nette interpellanze fatte all'attuale Ministero sulla sua perigliosa politica di *esperimenti*. Chiunque si faccia disinteressatamente a rileggerle vi riconoscerà il vero uomo di Stato coraggioso e calmo, che non fallisce, ma neppur trascorre la meta: che parla alla fredda ragione non tenta di muovere le passioni; che bada ai fatti non alle vuote frasi; cose tutte addì nostri non abbastanza comuni. Simile anche in questo all'illustre inglese già quando egli leggeva nel Senato quel suo lavoro, un'asma affannosa preludeva al tristo morbo che sì dolorosamente ce lo tolse: e questa sua infermità procacciatagli dai lunghi studii e dalle lunghe sollecitudini per le pubbliche faccende non mancò in quel giorno di attirarsi il delicatissimo sarcasmo del direttore dell'*Opinione*, il quale notava compiacentemente come la pronunzia dell'oratore avversante il suo adulato Ministero fosse *strascinante*, *sillabante* e *stentata*! Procedi gloriosa nelle tue cristianissime vie o verecondia dello spirito di parte: e vieni anche su questa tomba di recente aperta ad intuonare il cantico del trionfo! E n'hai ben donde che perdita sì grave a lungo il paese non avrà fatta!

Ma non sia l'indegnazione che detti a noi le ultime parole pronunziate presso al bruno catafalco dell'illustre amico: è privilegio dei grandi che il loro nome corra quì venerato, là straziato infamemente sulla bocca di tutti: sulla tomba dell'uom volgare piange un giorno per decenza l'erede ed incontrastata giace la lapide della lode esagerata o menzognera: sulla tomba degli uomini grandi sta ritta la storia, ed alto levando la tromba veridica ed eterna sovra i clamori dei pochi vicini, narra ai lontani ed agli avvenire la gloria dei grandi nomi che le appartengono. Ed alla storia appartiene il nome di Giovanetti; ed a lei ed ai fidi suoi banditori io lo lascio.

Felice se l'aver io pagato questo ultimo tributo all'amico, al concittadino sarà di qualche conforto alla desolata sua famiglia ed al non breve novero dei suoi sinceri amici ed ammiratori, pei quali principalmente io scrivo. Povera consolazione e paurosa è quella che nata in me oggi per tristo presentimento a loro invio. — *Forse egli morendo chiuse gli occhi su scene per la patria nostra ancora più dolorose di quelle che amareggiarono gli ultimi mesi della sua esistenza.* — Disperda Dio il funesto presagio, ma quando si vede annuvolarsi tutto dintorno l'orizzonte, e cadere miseramente o venire ad uno ad uno manomessi i più esperti e fidati piloti, lo sgomento pervade il cuore dei più costanti..

A. L. S.

SISTEMA METRICO-DECIMALE.

Progetto *presentato dal sottoscritto alla Camera, dei Deputati per l'aprimento di una scuola pratica sperimentale a profitto delle classi inferiori del popolo, e per la plebe incapace di studio e di calcolo, secondo il métodо del Saigey, adottato in Francia.*

Se il Governo ha fermo intendimento di vedere nel prossimo anno 1850 in piena osservanza l'editto dell'11 settembre 1845 sul sistema metrico-decimale (non ultimo dei miglioramenti che il Re Carlo Alberto si è adoperato ad introdurre nello Stato), egli deve volger la mente alle persone non istrutte della nazione, come si fece con ottimo accorgimento in Francia aprendosi una scuola pratica sperimentale, giusta il metodo del Saigey, autore della *Metrologia universale*. E in vero vorrassi forse pretendere che il nuovo sistema possa trionfare, violentandone l'esecuzione, ovvero col solo risultato dell'insegnamento teorico, coi libri e colla semplice verbale esposizione del maestro? Sarà impossibile, se non si adopera l'unico mezzo riconosciuto efficace, che è quello della pratica effettiva, senza la quale la cognizione dei nuovi pesi e misure rimarrà limitata alla gente colta ed a coloro ai quali potrà raramente, o forse anche giammai, occorrere di farne uso, ed applicarli ai diversi rami dell'economia sociale. Infatti un capo di casa, fintanto che al volgo non sia famigliare l'uso del nuovo sistema, non troverà egli per avventura più conveniente al proprio interesse, che il suo cuoco o la massaia sappia meglio di lui le nuove misure e pesi, se incappando in qualche venditore di mala fede, in vece di pesargli p. e. quattro libbre di carne od altro, che fanno un chilogramma e mezzo, giunto a casa non se ne trovassero che tre libbre e nove once?

Il metodo pertanto del Saigey consiste nello stabilire una scuola per le persone illitterate, per gl'infimi in intendimento ed in sapere, per coloro insomma che sono incapaci di studio e di calcolo, e per i quali i libri, le teorie, i disegni non bastano, o sono inutili. Se vuolsi che il nuovo sistema venga per essi compreso, amato ed ubbidito piuttosto con premura che con docilità, fa d'uopo parlare gagliardamente ai sensi, agli occhi. Bisogna sottopporre loro l'oggetto medesimo di cui si vuol dare cognizione, e non solo i disegni della forma e struttura delle misure effettive, ma i campioni stessi, destando così l'attenzione più degli occhi che della mente; perocchè l'ispezione ed il maneggio di tali materiali oggetti sono assai più che non le formole, i precetti e le regole del calcolo, una specie di molla, con la quale lo spirito opera quasi macchinalmente, ma efficacemente. Bisogna che gli operai, i braccianti, gli artigiani, i merciaiuoli, i rivenditori, le rivendugliole, le massaie, i cuochi, i contadini ecc., esaminino la forma, la struttura dei campioni, ne studino la pratica e il modo di servirsene, facendone il paragone con le antiche misure e coi pesi delle rispettive località. In tal modo se ne possono formare una giusta e facile idea, e col confronto materiale distinguere le differenze e le proporzioni. È mestieri che il maestro li conduca a poco a poco col mezzo dell'esercizio pratico alla speculazione della mente, e che sotto la sua direzione la

ottenere nel pieno ristabilimento e nella conservazione dell'ordine quel prezioso benefizio che è nei voti di tutti, perchè tutti ravvisano l'ordine condizione essenziale al godimento della libertà ed elemento vitale di quella confidenza che è l'anima dei pubblici e privati negozii; e perchè tutti desiderano che, tutelate le proprietà e le persone, anche il tranquillo esercizio d'ogni diritto, sancito dallo Statuto fondamentale, resti efficacemente assicurato qual patrimonio comune, anzichè monopolio di pochi.

Il Senato rammenta che V. A. R. confermava solennemente il già concesso Statuto, non come lettera morta, ma come spirito di vita e di progresso, e, fedele a questo concetto si farà un dovere di prenderlo a guida nell'esame delle annunziate leggi dei municipii e di polizia, e maggiormente in quello delle disposizioni ulteriori che si credesse dover proporre in rapporto alla Guardia Civica, santa e preziosa instituzione mantenuta dallo Statuto a norma della legge organica dalla quale ebbe vita. Nè porrà certamente minor cura nell'esame della convenienza ed opportunità dell'istituzione di una Guardia Municipale e del più congruo ordinamento della medesima in un tempo nel quale tanti e così diversi bisogni concorrono a far nascere il timore se a tutti esser possa insieme soddisfatto.

Perciò le angustie della Finanza, le loro cause, la loro estensione e la congruità dei pronti provvedimenti che esse reclamano, impegneranno nei più accurati studi il Senato, il quale non sarà mai per disgiungere in essi il riguardo che esigono le circostanze attuali, l'onore e l'interesse della Toscana, inseparabili sempre da quello d'Italia. E nell'accogliere nel maturo esame che merita la gravità del soggetto, le proposizioni che dal Governo di V. A. verranno presentate per sovvenire alle strettissime urgenze della pecunia, terrà pure il Senato nel debito conto il giusto principio, che le difficoltà dei tempi non lascian talvolta alla prudenza governativa altra scelta se non di torre il partito men tristo per buono.

Allorchè l'antico pensiero della compilazione dei Codici venga all'atto, s'unirà volentieri il Senato a dare opera a quello di Procedura civile in guisa che il mezzo di riparazione non torni talora più dannoso dell'offesa. Frattanto credesi in debito di rammentare alla sollecitudine del Governo di V. A. l'urgenza di un codice penale accomodato alle condizioni politico-sociali della Toscana, e la convenienza di soddisfare al pubblico voto con la proposizione delle leggi già annunziate nello Statuto fondamentale sulla responsabilità dei ministri e sui pubblici funzionarii, dei quali urge fissare normalmente le sorti, onde abbiasi una giusta e costante misura dei titoli che questi possono affacciare in ogni emergenza verso lo Stato, come degli obblighi dello Stato verso di loro.

Benchè ardua e difficil cosa pur troppo sia il coltivare fra le commozioni della guerra gli studi geniali e le discipline gentili, noi non dobbiamo per certo obbliare come nella patria di Dante, di Michelangiolo e di Galileo, le arti belle e le lettere umane fossero gloria nei giorni felici e sollievo in quelli della sventura: per lo che se le circostanze attuali non permettono di realizzare fin d'oggi quei miglioramenti che in ogni maniera di pubblica istruzione, e maggiormente di educazione religiosa e morale del popolo sono nei voti d'ogni buon cittadino, plaude il Senato al concetto che quei miglioramenti almeno si studino e si preparino, e che senza indugio si spargano quei buoni semi che in una terra cultrice antica d'ogni civiltà e d'ogni sapere, non tarderanno a germogliare fecondi.

Si congratula il Senato con V. A. che le nostre relazioni con i Sovrani e con gli Stati fuori d'Italia, tranne Austria, siano non solo pacifiche, ma ben'anche cordiali.

Quanto ai principi ed agli altri Stati d'Italia, la più leale, intima e costante unione fra essi è l'unico voto che può e formar debba la Toscana. La Toscana che fin dai primi giorni, nei quali inauguravasi il risorgimento nazionale di questa terra classica per tante glorie e per tanti dolori, ne abbracciava disinteressatamente la causa, non sarà mai per abbandonarla, sia che la guerra dovesse di nuovo infierire, sia che la Provvidenza volesse farne dono di una pace onorata, e perciò solo duratura, pronta sempre a correre una sorte comune con gli altri Stati italiani.

In questo intendimento il Senato sente con piacere che il Piemonte, ai nostri reclami per i fatti delle frontiere, abbia con quella lealtà di cui non era a dubitarsi, offerta ogni riparazione che siaci dovuta e che per influenza di alti mediatori le differenze insorte già fra il nostro Stato e la corte di Napoli possano sperarsi presto composte, in modo per certo conveniente al decoro di V. A. R. inseparabile pur sempre da quello della Toscana.

Così nel deplorare altamente con V. A. che la concordia con il Sommo Pontefice ed i suoi popoli non siasi mantenuta, e volendo però confidare che sia presto per ristabilirsi, il Senato è convinto non doversi praticare, neppure in questa lacrimevole emergenza, una politica diversa da quella degli altri Stati d'Italia, ai quali c'importa massimamente di stare uniti, molto più quando questa politica è copiosa dei riguardi che larghissimi merita da noi il Sommo Gerarca della Chiesa, e capo della Religione Cattolica.

Intende il Senato come una Costituente la quale non deve esser principio di dissoluzione o di disordine, ma all'opposto di forza e di armonia aspetti esser consentita dagli altri Stati Italiani, coi quali importa stare uniti coi vincoli di federazione, come lo siamo con quelli di fratellanza E facendo voti perchè ogni pratica relativa torni di fatto a real benefizio della causa dell'italiana nazionalità, riserba le sue considerazioni al momento nel quale oggetto di così grave importanza esser dovesse posto in special discussione anco nelle Assemblee legislative toscane.

Desideriamo con V. A. R. che l'inviato di Toscana assister possa al Congresso di Bruxelles più per concorrere al bene di una causa comune, che per il proprio particolare interesse della Toscana medesima; e mentre partecipiamo alle di lei speranze e ai di lei voti, onde cessata ogni effusione di sangue, ricompongasi il mondo nella pace desiderata come condizione allo sviluppo di ogni progresso civile, apprezziamo d'altronde la necessità di star parati alla guerra per difendere all'uopo le vite nostre cogli averi e serbare incontaminato l'onore del paese.

Rammentiamo con V. A. e con sentimento sincero di fraterna affezione, quanto sulla nostra fede riposassero quei popoli che già per favella, per indole, per prossimità di luoghi e per necessità d'interessi naturalmente toscani, vollero per libero loro consentimento congiungersi anco politicamente alla toscana famiglia. E può V. A. R. esser certa del volenteroso concorso di tutti i Toscani, in far sì che quella fiducia non resti delusa, e che il nodo che a quei popoli gli avvinse sia e resti indissolubile.

Quando la voce e l'esempio nobilissimo di un principe, qual può V. A. R. gloriarsi di essere per i Toscani, animano il popolo al coraggio ed ai sacrifizii, che l'interesse della patria fosse per richiedere, può e deve esser sicura di non averlo fatto inutilmente.

Imperocchè non invano, principe augusto, i popoli dei quali la Provvidenza vi dava il governo, vi decretarono il titolo di padre, e per tale vi riconobbero anco quando esercitavate un impero assoluto che le virtù vostre avevano trasformato nel più paterno reggimento. E se voi lieto accoglieste quel titolo più di ogni altra ricompensa al vostro cuore gradito, e se della conservazione di quello vi mostraste a ragione geloso, ciò forma la vostra gloria più bella, e rende insieme indissolubile il nodo che a voi unisce i popoli vostri. Ogni giorno della vostra vita, e voglia il Cielo farla lunghissima, voi acquistate ed acquisterete, noi ne siam certi, nuovi diritti a quel nome, ed il Senato vi offre con piena fiducia l'augurio che il popolo toscano ogni giorno più riconoscente all'amore che voi avete sempre mostrato e mostrate verso di esso, apprenderà sempre meglio a venerare il principe nel padre, amando il padre nel principe.

ROMA, 17 *gennaio*. — La Giunta provvisoria di sicurezza pubblica per Roma e Comarca:

Cittadini! Mentre si attende di vedere stabilito un ordinamento che, uscito dalla volontà di tutti, debba essere rispettato da tutti, corre debito ad ogni cittadino conservare nel paese quella tranquillità che è suprema condizione di vita e di salute pubblica; corre debito d'impedire, che le quistioni le quali possono e devono sciogliersi liberamente colla discussione fraterna nell'Assemblea generale dello Stato, non si agitino proditoriamente fra le tenebre e i raggiri, e violentemente nel tumulto, che potrebbe condurre fino alla guerra civile. È libero ad ogni opinione il far valere le proprie ragioni innanzi al sovrano giudizio del paese. Solo i tristi, gli uomini che non amano la patria e sperano in influenze straniere, di cui forse sono strumenti, possono rifiutare questo tribunale.

Sopra di costoro il Governo ha creduto opportuno di chiamare la vigilanza de' cittadini: a tal uopo egli ha creata la presente Giunta di pubblica sicurezza.

Nostro ufficio sarà difendere la libertà, comprimere la licenza, sventare con ogni mezzo le mene reazionarie, e far sì che si compia un fatto necessario, e voluto da tutti; che si convochi, cioè, la Costituente dello Stato, e si convochi con quella calma e decoro che si addice alle rappresentanze del popolo.

Noi sentiamo la gravità della nostra missione: noi speriamo di adempierla colla dignità ed energia di chi è forte della propria coscienza, della volontà di tutti i buoni, del sentimento del proprio dovere.

A tal uopo ci rivolgiamo a quanti amano la patria, ed al concorso di tutti i corpi e magistrature a cui il paese ha confidata parte delle proprie sorti, e principalmente alla Guardia cittadina. Essa, che diede sempre sì luminose prove di sentire il proprio dovere, non mancherà a se stessa in questi supremi momenti, e si stringerà con noi intorno alla bandiera che noi tutti abbiamo levato, e che vogliamo e sappiamo difendere, la bandiera della libertà e della patria.

Roma, 17 gennaio 1849.

Il Presidente LIVIO MARIANI — NICCOLA CARCANI — Maggiore MATTIA MONTECCHI.

— La notte scorsa, 16, la Guardia civica ha arrestato fuori della porta S. Giovanni il signor Generale Zamboni e i due ufficiali Monari e Sassolini. Tutte le loro carte sono cadute in mano alla Giustizia. Una istruzione processuale è stata incominciata. S'intenderà facilmente quale riservatezza di comunicazioni ci vien comandata in siffatta occasione.

(*Gazz. di Roma*).

ANCONA, 17 *gennaio*. — Un pressantissimo dispaccio del ministro della guerra di Roma, giunto questa mattina in Ancona, ordinava a questo Comando militare di far partire alla ricevuta dello stesso dispaccio tutte le truppe che ivi si trovano, a meno però di quelle poche necessarie al servizio interno della città. Di fatti domani mattina partiranno 1300 uomini dei reggimenti volontarii, giunti ieri mattina da Sinigaglia e tutta l'artiglieria con una batteria e mezza. Dopo domani ne partiranno pure per lo stesso luogo altri 1200

I due nuovi reggimenti di cavalleria, vestiti alla piemontese con mostre gialle e rosse, come Casale e Piemonte, muoveranno essi pure per Roma, e fra giorni altri 1400 partiranno pure per colà. Il ritardo di questi ultimi è cagionato dal non essere per anche provveduti del necessario corredo di vestiario, al quale si lavora indefessamente e colla massima premura. — Una lettera particolare in data pure di quest'oggi annuncia che in Civitavecchia si teme di uno sbarco per parte del generale Zucchi alla testa di 3000 spagnuoli. — Siffatti movimenti pressanti di truppe sembrano cagionati 1.° per proteggere la Costituente e per aumentare la guernigione di Roma, ove pare si temi di qualche tumulto; 2.° per accrescere le forze che si trovano ai confini degli Stati romani dalla parte del regno di Napoli; 3.° per mandare altri in Civitavecchia.

FERRARA, 17 *gennaio*. — Costretto ad allontanarmi dal Governo di questa città e provincia, ad impedire per quanto è da me, che l'amministrazione della pubblica cosa non soffra alcun danno nella mia assenza; nè che l'ordine e la tranquillità siano menomamente turbati; facendo uso delle facoltà che emanano dalla mia carica, ho nominato una Commissione provvisoria di Governo nelle persone dei benemeriti cittadini ferraresi

Sig. conte Vincenzo Ronchi, consultore — sig. avvocato Carlo Mayr — sig. dott. Carlo Imperiali.

La Commissione suddetta, alla quale rimane affidata la somma delle pubbliche cose, s'intende installata colla promulgazione del presente proclama, e nella giornata d'oggi, 17 corrente, entrerà nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Dato dal Castello di Ferrara oggi, 17 gennaio 1849.

Il pro-legato FRANCESCO conte LOVATELLI.

GAETA, 12 *gennaio*. — Una lettera di persona autorevole assicura che il S. Padre sdegna di consentire ai consigli reazionari, e penda sempre per le vie conciliative. È verissimo che sono tre le opinioni che prevalgono a Gaeta, l'una quella del Pontefice che seguita a dichiararsi disposto a passare in Francia e in Germania per ristaurarvi il principio religioso, lasciando alla Provvidenza la cura dello Stato e dell'Italia. Una seconda dei Cardinali, che essendo interessati alla conservazione del dominio temporale sono decisi o a vincere, imponendo agli altri la legge, o a perdere lottando sino all'estremo. Una terza del corpo diplomatico, che non vedendo pretesti ad intervento, e diffidando della politica francese non ancora rivelatasi e dell'influenza di Murat sul regno di Napoli e Sicilia, vorrebbe indurre il Pontefice ad una transazione pacifica col Governo romano. (*Positivo*).

ESTERO.

PARIGI, 19 *gennaio* — Il foglio *La Révolution démocratique et sociale* rigetta ostilmente i tre candidati presentati all'Assemblea dal presidente della Repubblica. È ben naturale; codesto giornale avrebbe preferito che la scelta del presidente cadesse sopra alcuni nomi di color rosso o chermisino. Ma il paese, il quale non è rappresentato da un tal foglio, nè dal partito di cui esso è l'organo, non lo avrebbe sicuramente approvato.

— Il giornale *La République* alza grida altissime contro la lista dei tre candidati. — Guardate, dice, la Repubblica francese poteva avere per primo magistrato il generale Baraguay d'Hilliers, il preside della unione di via Poitiers! Egli è certo che codesto giornale amerebbe meglio il signor Flocon, Si vorrebbe poter dire: *Prendete il mio orso*. Ma la Francia n'è ristucca di orsi tali. — Essa più non ne vuole.

— Uno dei membri dell'Assemblea, il sig. de Champrans risolse, dicesi, d'interpellare il Ministero riguardo ai circoli politici.

Secondo lui, quantunque consacri il dritto di riunione, la costituzione non potè aver in vista che le riunioni accidentali e non le permanenti, regolari e periodiche che, bravando una legge impotente, fomentano l'anarchia e mantengono l'inquietudine in seno alle popolazioni pacifiche, laboriose e bramose del ritorno dell'ordine che solo può ricondurre la confidenza. Tuttavia credè dover avvertire i sigg. Odilon-Barrot e Faucher che proponendo d'interpellarli esso voleva reclamare come pegno di sicurezza pel paese l'intiera soppressione dei circoli. I due ministri, si accerta, avrebbero risposto all'onorevole membro che la loro intenzione era di prendere l'iniziativa di un progetto di legge sui circoli, conforme ai desiderii espressi dal sig. de Champrans, a nome di un gran numero de' suoi colleghi, che dichiararono voler appoggiare le sue interpellazioni.

— Il secondo consiglio di guerra della Senna tenne ieri 17 gennaio la seconda udienza per l'affare dell'assassinio del general Bréa e del capitano Mangin. Si lessero molti documenti e si udirono più accusati e testimonii. Nessun notevole incidente ebbe luogo.

—*L'Opinion publique* richiama vivamente l'attenzione del paese sulla riconciliazione che va operandosi fra repubblicani moderati e repubblicani rossi. Quel foglio così si esprime:

Noi sentiamo ancora l'accento, vediamo ancora il gesto del signor Cavaignac, quando gridava dall'alto della tribuna dirigendosi al signor Ledru-Rollin. Fra noi nulla v'ha di comune, e non veggo cosa che possa far cessare giammai la division nostra. Ei pare che il signor generale Cavaignac non abbia la vista molto lunga; poichè appena sei settimane dopo queste parole così categoriche, il signor Cavaignac ed il suo partito si sono riconciliati, non solo col signor Ledru-Rollin, ma coi signori Considérant, Proudhon e Pietro Leroux. Il *National, la Réforme, la Révolution démocratique et sociale, la République et le Peuple* vivono in una commovente intimità, e se il signor Marrast rende al ministro della pubblica istruzione il pranzo che ha da lui accettato, questi può nutrire speranza fondatissima di trovarsi accomodato a tavola col colore del signor *Greppo!* — Ecco in qual modo la scissura dei pretesi moderati della Repubblica coi repubblicani rossi ed i socialisti era irreconciliabile! Oh! si aveva ben ragione di accusarci d'essere i calunniatori del signor Cavaignac quando dicevamo che egli era col suo partito il declivio conducente al socialismo; e come vedevano meglio di noi, que'che sostenevano, invece, ch'eranvi degli abissi insormontabili fra il socialismo ed esso! Son sei settimane che tali cose avvenivano e dicevansi; bastò che il signor Cavaignac ed il suo partito perdessero il potere, perchè gl'insormontabili abissi venissero superati.

Or tutti sonosi perdonati; si sono mezzo intesi negli ufficii, si sono affratellati negli scrutinii. Nel modo stesso che dividevansi fra repubblicani rossi e socialisti, prima del voto della presidenza, per conservare il potere, ora sonosi riuniti fra loro per ripigliarlo. — Vi riusciranno? Ecco la quistione. — Il successo, certamente, non è sicuro, ma non è già impossibile, ed ecco perchè noi ci affrettiamo di dare l'all'erta ad ogni buon francese, adempiendo al dover nostro di sentinella. Nella piena fiducia che l'intrigo non avrà riuscita, operate come se avesse a riescire. Il terreno è sdrucciolevole sulla nostra scena parigina, e la maggioranza è lì co' suoi abbagliamenti. Siate dunque pronti ad ogni evento, ed afforzatevi nella previdenza delle prossime elezioni, come se aveste a combattere le influenze amministrative, come se quello che avete voi fatto il 10 dicembre si dovesse rifare. Organizzatevi, contate i vostri voti,

---

teoria prenda l'aspetto della pratica, anzi si muti nella pratica stessa. Questo genere di esercitazioni si adatta similmente al sesso ed in ispecial modo alle femmine che si prendon pensiero delle faccende domestiche, perocchè nell'ordinamento attuale della società, gli uomini e le donne sono giornalmente chiamati a misurare ed a pesare; cosicchè quando ognuno conoscerà in tutta la loro pienezza le nuove misure col modo di servirsene e verificarle all'uopo, la sorveglianza governativa sarà meno necessaria, la frode più difficile, e la buona fede commerciale diverrà, se non una virtù, almeno una necessità.

Senza questi mezzi sperimentali non si potrà vincere la ripugnanza popolare, sradicare le antiche abitudini, e rendere intelligibile e piano a tutte le classi di persone, il legale sistema dei nuovi pesi e misure, e quindi i savi provvedimenti di una legge così giusta e necessaria non potranno venir secondati se non dopo un lungo volger d'anni, nè fors'anche giammai.

L'aprimento di una pubblica scuola gratuita di metrologia pratica sperimentale per le classi inferiori del popolo, che sono le più numerevoli, noi la crediamo indispensabile, affinchè al 1 di gennaio 1850, il pubblico non incontri gravi difficoltà a deporre le antiche abitudini per assumere le nuove.

Nella professione di fede politica contenuta nel programma del nuovo Ministero, legemmo fra le altre promesse quella di « voler occuparsi specialmente « delle classi faticanti ed infelici, e fare opere efficaci « per proteggere, istruire, migliorare, ingentilire *la* « *povera plebe*, innalzandola a stato e dignità di po« polo. » Eccovi, o ministri democratici, una prima occasione favorevolissima per mantenere le vostre promesse. Non tardate ad instituire una scuola siffatta, come si fece in Francia a benefizio della povera plebe, svolgerete così in essa l'elemento della vita intellettuale. Sarà una vittoria della luce sulle tenebre, una novella conquista della civiltà sulla barbarie, un avviamento verso uno stato migliore, nel tempo medesimo che assicurerete l'introduzione dell'unità dei pesi e misure, ed esaudirete il voto delle incivilite nazioni di veder stabilito anche fra noi un sistema di misure uniforme e collegato da un principio comune ed omogeneo, e riparerete il danno incalcolabile che nasce nelle relazioni commerciali dalla presente condizione delle nostre misure incerte di valore, infinite di numero, varie di denominazione, di divisione, e di origine.

Guai se il 1850 che ci sovrasta non trovi le popolazioni predisposte a non valersi di altri pesi e misure che non siano quelli stabiliti nel succitato editto, e che il Governo fosse costretto a protrarre a più tarda epoca il compimento di una riforma che eminentemente conviene e segna il progresso della condizione morale e materiale della civiltà della nazione! Ove ne venisse prorogata l'osservanza, noi portiamo opinione che essa riforma non potrà, nemmeno colla violenza, trionfare giammai, e tale prorogazione dovrassi implicitamente considerare come una tacita rinuncia alla legale introduzione del sistema metrico-decimale nei rigenerati nostri paesi.

A. MILANESIO.

cominciate a pesare le sorti delle candidature; apparecchiate i vostri comitati, onde l'intrigo se mai venisse a riuscire, non vi trovi alla sprovvista. Gli è su tutti i punti della circonferenza che bisogna esser forti per isventare i maneggi della cospirazione che risiede al centro. La vostra forza, non dimenticatelo, dev'essere per ogni dove pronta a combattere il pericolo che viene da Parigi. Codesto pericolo, dobbiam dirlo, sarebbe questa volta più grande che mai. Mentre se per una eventualità che noi respingiamo colle speranze e coi voti, l'intrigo giungesse a prevalere, non sarebbe più il solo partito che regnava prima del 10 dicembre che avreste al potere, sarebbe la cattiva coda ai codesto partito, unita da una parte alla *montagna*, dall'altra al socialismo, divenuta parte integrale della sua maggioranza, ed obbligata a fare delle concessioni a quei due colori per conservare l'onerosa loro alleanza e il loro fatale concorso. Uomini dell'ordine siete avvisati: salvate la Francia e voi stessi.

— Il sig. Larminier, il quale aprirà il suo corso nel prossimo martedì al collegio di Francia, ha pubblicato sulla libertà scientifica uno scritto, da cui togliamo queste parole: « Siamo noi in una epoca di decadenza o di nascimento? » Questa domanda forma l'oggetto della meditazione più grande del tempo nostro. Ognuno la tratta in un modo più o meno esplicito; ognuno specialmente se ne dà affanno. — Il secolo decimonono ha due facce: scomposizione e rinnovamento. — Quale può essere l'estensione e la durata della scomposizione sociale? Quali sintomi di rinnovamento si lasciano intravedere? Quali verità, quali principii sono riserbati ad una luminosa trasformazione? Tutti questi problemi appartengono alle nuove generazioni, poichè essi racchiudono i loro destini. Ripariamo noi dunque sotto la bandiera della libertà scientifica. Libero, il genio della Francia troverà forze inaspettate per assicurare la salute e lo splendore della civiltà. L'oppressione dell'intelligenza sarebbe il cammino della barbarie. (*Corrispondenza*).

— 19 *gennaio*. — La presentazione fatta al nome del presidente della repubblica di tre candidati fra cui l'Assemblea dovrà scegliere il vice-presidente fu accolta ieri fra le risa e le esclamazioni ironiche della montagna, e stamane i fogli ultra-repubblicani ripigliano con nuova violenza questo concerto d'ingiuriose esclamazioni, cominciato da' loro amici della Camera.

Questa esplosione di collera e di dispetto non ci meraviglia, nè ci affligge. Accusar la montagna di mancar alle convenienze, è pena perduta: essa manca a tanti altri doveri! La condizione è tale che il paese non avrebbe veramente a sgomentarsi che di un provvedimento cui la montagna applaudisce. Dunque se essa s'imbroncia e spande il suo cattivo umore in grossolani sarcasmi, gli è che la presentazione soddisfa a questi bisogni d'ordine e di conciliazione con cui essa è in guerra. Politicamente la presentazione è eccellente. Rimane la quistione delle persone.

Il sig. Boulay de la Meurthe è un uomo di opinioni molto moderate, devoto alla repubblica e al suo presidente, laborioso, illuminato, che si dedicò, nel Consiglio municipale di Parigi, ove dimora da più anni, allo studio delle quistioni che riguardano l'insegnamento del popolo. È un uomo perfettamente onorevole.

Il sig. Baraguay d'Hilliers è uno de' nostri più distinti generali, cognato dell'illustre generale Foy. Come rappresentante, rese alla Francia un servizio inapprezzabile. Esso rannodò, nell'interesse di tutti, le diverse frazioni del gran partito moderato, e organizzò la riunione della via di Poitiers, di cui non cessò d'esser presidente.

Finalmente il sig. Vivien da quindici anni siede con onore nelle nostre Assemblee deliberanti. Egli è uno di que' varii oratori, la cui parola netta, precisa e sensata fa trovare in mezzo alle più confuse quistioni il filo conduttore che mena ad una savia soluzione. Nei tempi più difficili la stima e la considerazione dei suoi colleghi non gli mancarono mai. Alle sue qualità parlamentari si uniscono i lumi speciali e la sperienza che lo rendono atto alle alte funzioni per cui è presentato. Il signor Vivien appartiene da 16 anni al Consiglio di Stato, di cui è luminare, dopochè il sig. Cormenin cessò di farne parte. Nessuno più di lui ha l'attitudine necessaria per dirigere i lavori di questo gran corpo, di cui la costituzione aggrandì le attribuzioni, senza toglierli nulla dei difficili doveri che aveva a compiere.

Perciò si opina generalmente che l'Assemblea sceglierà il signor Vivien. Non si crede neppure che si macchini qualche raggiro per togliergli la maggioranza. (*Corrispondenza*).

— Il movimento elettorale conserva il suo carattere netto e pronunziato riguardo allo scioglimento dell'Assemblea nazionale. Giungono in gran numero le petizioni da Sedan e da Rocroy, da Argenten e da Mortague, dai dipartimenti di Finistère, de l'Indre e della Loira inferiore.

— La *Presse* ha un articolo sulla missione del generale Pelet a Torino.

Giacchè il *Moniteur* credè necessario di rettificare le voci che il *Débats* aveva messe in circolazione sulla portata della missione del gen. Pelet a Torino, ci sia permesso di aggiungere alcuni particolari sul motivo che indusse il Governo presente a scegliere precisamene il generale Pelet per questa missione diplomatica.

Si sa che il Ministero Sardo aveva più volte manifestato al Governo francese il desiderio di poter collocare uno dei nostri generali più distinti alla testa dell'esercito Piemontese. Il marchese Ricci fu incaricato da prima di domandarci il maresciallo Bugeaud. Avendo il Ricci fallito nella sua missione, il Ministero Sardo inviò più tardi il conte Martini a Parigi, per reclamare il generale Bedau in sostituzione al maresciallo Bugeaud.

Ciò accadeva sotto l'amministrazione del generale Cavaignac, il quale negò il generale Bedeau al conte Martini, come aveva negato il sig. Bugeaud al marchese Ricci. Tuttavia il Governo Sardo non cessando di rappresentare al generale Cavaignac, che per riordinare l'esercito Piemontese dopo l'infelice campagna di Lombardia, aveva assolutamente bisogno di un generale esperto, il generale Cavaignac consentì a cedere al re Carlo Alberto uno dei nostri uffiziali superiori che, raccomandabile per le sue cognizioni speciali, non era tuttavia compreso nell'esercito attivo.

Il generale Cavaignac non voleva attirarsi il rimprovero di commettere un atto d'intervento diretto, lasciando metter alla testa delle truppe piemontesi un generale uscito dal servizio attivo del nostro esercito, durante il tempo della mediazione pacifica. Il generale Pelet, direttore del deposito delle carte al Ministero della guerra, fu disegnato dal generale Cavaignac per aiutare co' suoi consigli il riordinamento dell'esercito Sardo. Carlo Alberto trovò che il nome del generale Pelet era troppo poco conosciuto in Italia, e declinò l'offerta fatta dal generale Cavaignac.

Appena Luigi Napoleone Bonaparte fu eletto presidente della repubblica, il conte Martini venne ad offrirgli le congratulazioni del re Carlo Alberto e al tempo stesso reiterare la domanda ch'era rimasta senza successo sotto il Governo del generale Cavaignac. Negli abboccamenti avuti il conte Martini, invocata la promessa fatta dal Cavaignac di accordare al generale Pelet la permissione di rendersi a Torino, onde aiutare co' suoi consigli i ministri sardi a riordinar l'esercito, Luigi Napoleone per rispettar la parola data a nome della Francia, consentì ad inviare il generale Pelet.

Tuttavia, per non dar luogo ad interpretazioni o speranze mal fondate, Luigi Napoleone impose la condizione, che il generale Pelet vestirebbe un carattere diplomatico, affinchè niuno fosse autorizzato a credere, che il Governo francese lasciasse entrar a servizio d'una potenza estera uno dei suoi generali, anche temporariamente. La natura essenziale del carattere diplomatico è precisamente di constatare l'indipendenza nazionale del titolare.

Crediamo bene di dare questi particolari nel momento in cui i giornali di Torino ci danno come positiva la nuova che il generale Lamoricière e altri ufficiali dello stato maggiore di Francia stanno per entrare al servizio del re Carlo Alberto. Una gran nazione come la Francia non deve promettere, che ciò che può e vuole attendere. Noi ci faremo un dovere costante di dir la verità agl'Italiani, affinchè le illusioni con cui poco sinceri amici li lusingano, non si trasformino poscia in ingiuste accuse contro il nostro Governo, il quale dicesi promettere delle cose, mentre esso non vi pensa punto.

NOTIZIE DEL MATTINO

Mancano i giornali d'oltre Lione.

ELEZIONI.

Gassino. — Ottavio di Revel.

MILANO. — *Notificazione.* Serafino Dell'Uomo nativo di Milano, d'anni 31, cattolico, nubile, di professione ragioniere, confessò di conformità alle circostanze del fatto legalmente constatato, di aver consegnato al sergente Berzsenyi dell'I. R. reggimento d'infanteria Arciduca Francesco Carlo n. 52 una lettera con varii proclami incendiarii.

Venne quindi per sentenza pronunciata a pieni voti dal giudizio statario in Abbiategrasso nel giorno 5 dell'andante in forza della Legge di guerra, art. 20, e della Sovrana risoluzione 22 luglio 1821, dichiarato reo di arruolamento per l'estero servizio militare, e condannato perciò alla pena capitale, la quale fu eseguita nello stesso giorno alle ore pomeridiane mediante la fucilazione.

Milano, dall'I. R. Gov. militare il 20 gennaio 1849.

VIENNA, 15 *gennaio*. — Ricaviamo dal 15° Bullettino dell'armata in Ungheria i seguenti brani:

Nei primi giorni di gennaio, una colonna di ribelli, andatole fallito a Kaschau il tentativo di aprirsi un varco in Gallizia, trasse verso la Transilvania, e, voltasi a Klausenburg, quivi tentò nuovamente di farsi strada a traverso la Buccovina, passando per Bistriz.

Quest'orda nemica, alla cui testa trovavasi il famigerato capo di Polacchi Bem, devastato tutto il paese, aveva respinto fino a Kinpolung un debole distaccamento di truppe comandato dal colonnello Urban. Troppo debole per opporre una seria resistenza, s'era questi ritirato fin nella Buccovina; fu però tosto rinforzato dalle truppe che il tenente-maresciallo Malkovski aveva raccolte intorno a Czernowitz, e posto così in grado di riprendere l'offensiva, rincacciò il nemico fino a Watra-Dorna.

« Nell'intento di mantenere la pubblica tranquillità e sicurezza, come pur di proteggere le vite e gli averi contro le erranti bande, la Buccovina, la provincia di Gallizia e Cracovia furono dichiarate in istato d'assedio. Furono quindi ritirate l'armi a tutti quelli che non appartengono alla leva ordinata dal general comandante, fu vietata la pubblicazione dei giornali, interdetto ogni assembramento e nelle città e nella campagna, proclamato il giudizio statario e raccomandata la più rigorosa sorveglianza lungo il confine ungherese.

PESTH, 13 *gennaio*. — Il maresciallo principe Windischgraetz rimise il conte Szapari su piede libero, locchè fece gran sensazione.

Da tutte le parti giunsero ufficiali de' Magiari presso l'esercito imperiale per sottomettersi.

Una numerosa deputazione di ragguardevoli cittadini di Debreczin, si dice 60, giunsero oggi, onde manifestare a S. A. il principe di Windisgraetz il loro rispetto e sommissione sotto la protezione di S. M.

Notizie di Semlino del 10 corrente giunte in questo momento, riferiscono che 10,000 uomini di truppe regolari Serbe passarono il Danubio con 30 cannoni, onde unirsi alle truppe imperiali nel Banato.

Il generale Bem si ritirò a Czernowitz, per il che la Transilvania è rimasta libera dagli insorgenti.

Kossuth, nella sua fuga, fece condur via tutte le locomotive della Stazione di Szolnok, e distruggere le rotaie dietro l'ultimo treno. Ciò cagiona un mezzo milione di danno al commercio, ed alcune settimane di riparazione. (*Gazz. di Vienna*).

S. NICOLINI, *gerente*.

Finchè in un giornale, come quello che per ultima ve[illegible] di questa nostra povera Italia s'intitola *Pensiero Italiano* [illegible] prezzolati e troppo cogniti venditori di calonnie (gente rotta [illegible] tutte le infamie e le viltà) si pigliava a denigrare la mia ri[illegible]zione, poco m'importava. Sicuro della mia coscienza io po[illegible] doveva opporre il silenzio, ed il disprezzo, unica degna r[illegible] d'un uomo onesto a sfacciate menzogne. Io era persuaso, che i[illegible] pubblico conoscendo me, e i miei detrattori avrebbe fat[illegible] stizia di così fatte sciocchezze. Ma quando un uomo investito [illegible] venerando carattere di Deputato, di quell'impunità, con cu[illegible] favore del pubblico interesse la legge francheggia la libertà della parola agli eletti della Nazione, si fa mantello per isfogare pr[illegible]vati e vergognosi rancori, ed in mezzo alla Camera elett[illegible] faccia alla Nazione intera trascina il mio nome nel fango, ch[illegible] allora io doveva alla religione, ed al sacerdozio, di cui [illegible] in obbligo strettissimo di tutelare l'onore e la dignità, dove[illegible] a me stesso, come cittadino, la necessità di smentire le calu[illegible]niose imputazioni, che su di me faceva pesare il Deputato Sulis nella seduta della Camera dei Deputati, il giorno 19 del tes[illegible] trascorso mese di dicembre. Era mio pensiero di r[illegible]chiamarmi presso la stessa Camera, onde costringer il Sulis a dar [illegible] di quanto asseriva, ed in difetto di queste a disdirsi pu[illegible]mente; ma in questo frattempo la Camera fu sciolta, [illegible] tendomi il mio ministero e le legg[illegible] membri della Camera [illegible] venire il Sulis presso i Tribunali, ed importando d'a[illegible] sommamente a me come Arcivescovo, che siano cancellate le sinistre impressioni, che le calunniose parole del Deputato di Sassari potessero aver fatto nel pubblico, io prego la S. V. Ill.ma a voler pubblicare questa mia colla seguente formale protesta. *Io sfido il Deputato Sulis a fornire una sola plausibile prova di quanto ha asserito in detto suo discorso, epperciò lo dichiaro pubblicamente, ed in faccia a tutta la Nazione un vile calunniatore.*

Sassari, 15 gennaio 1849.

† M. Do[illegible]

È uscito di questi giorni un volumetto ad uso di strenna intitolato: *Reminiscenze con funebri iscrizioni agli eroi piemontesi, dedicato a S. M. Carlo Alberto.* È una raccolta di graziosi componimenti in versi ed in prosa, alcuni dei quali di tal penna, che basterebbero soli a raccomandarlo alla pubblica attenzione, se subito non la raccomandasse la pubblica carità del titolo. È vendibile presso l'uffizio del giornale *Il Pirata*, vicolo del Montone num. 1, e dai principali librai.

Si è posta in vendita la seconda edizione del l'opuscolo intitolato:

AI SUOI ELETTORI

MASSIMO D'AZEGLIO

del quale i librai *Gianini* e *Fiore* hanno acquistato la proprietà dall'autore.

Prezzo Lire 1

COMMISSIONE DI BENEFICENZA

Per le famiglie povere dei Soldati Contingenti e delle Riserve, dimoranti nella città e territorio di Torino.

RENDICONTO

dei sussidii in danaro ed in pane.

Le famiglie a cui si fece la distribuzione di lire *tre* per caduna per il corrente mese di gennaio, a tenore di quanto venne annunziato nella pubblicazione del giorno 7, sommarono a 1,397; per la qual cosa la somma consacrata in tale straordinario sussidio salì a lire 4,191.

Razioni di pane di oncie 15 caduna distribuite dalli 28 aprile 1848, giorno in cui ebbe principio la distribuzione, sino alli 14 gennaio 1849 . . . . N. 358,928.

		Biglietti N°		famiglie
14 gennaio	Biglietti N°	1,491	a	198 fam.
15	« «	1,134	«	155 «
16	« «	1,624	«	216 «
17	« «	1,662	«	221 «
18	« «	1,554	«	207 «
19	« «	1,393	«	190 «
20	« «	1,369	«	185 «
Totale in sette giorni num.		10,207	a	1,370 famiglie

famiglie num. 10,207

Totale razioni di pane distribuite a tutto il 20 gennaio num. 369,135

Torino, dal palazzo civico, 21 gennaio 1849.

PER LA COMMISSIONE

AVV. LUIGI ROCCA *segr.*

TEATRI D'OGGI 24 GENNAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Attila* del Maestro Ve[illegible] — *La figlia dei fiori.* Ballo nuovo fantastico [illegible] Coreografo Luigi Brettini. — *La bella dormi*[illegible] Ballo di mezzo carattere del Coreografo A.Mon[illegible]

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lo[illegible]barda, diretta da F. A. Bon, recita: *La Calun*[illegible] dramma in 5 atti di E. Scribe.

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al se[illegible]zio di S. S. R. M. recita.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Une premièr*[illegible] *présentation de Vatel*, vaud. en un acte. — *La B*[illegible] *et la Bête*, vaud. en deux actes.

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles.

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, di[illegible] dall'artista Mancini, recita: *Roberto il Diavolo.*[illegible]

TIPOGRAFIA GIÀ FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	.	.	Lire 40 —
» 6 mesi	.	.	» 22 —
» 3 mesi	.	.	» 12
» 1 mese	.	.	» 6 —
Provincie: 1 anno	.	.	» 44 —
» 6 mesi	.	.	» 24 —
» 3 mesi	.	.	» 13 —
» 1 mese	.	.	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperte dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Font.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Giovedì 25 Gennaio 1849. N. 334.

I signori Associati al Risorgimento la cui associazione spira con tutto il corrente gennaio, e che intendono continuare, sono pregati rinnovarla per tempo, per non soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.

TORINO

24 Gennaio.

Come lo avevam preveduto, cominciano gl' inni e i deliramenti della *Concordia* per le ben riuscite elezioni. Accecata da una gioia furibonda, non vede più intorno a sè che demoni vinti e nemici calcati. Sono rotti gl'incanti della camarilla che governava Camere, Re e Ministero: tutte le avverse potenze danno luogo ai nuovi vincitori, che salgono in Campidoglio sopra i prostrati eserciti ostili. Due sole cose vogliamo notare in questo scoppio di pazza gioia che invade il giornale sedicente *democratico*, ma esclusivo per eccellenza, cioè della più marcia aristocrazia. La *Concordia* manda sempre fuori dall'infiammato esofago la parola *nemici*, applicata a' suoi avversari politici. Cotale appellazione è indegna ed intollerabile. Gli uomini che furon creati deputati dalla nazione, furon chiamati nei consigli del Re, non meritan questo ingiurioso epiteto, neppure dalla *Concordia*, usa a prodigarne di più veementi. L'ingiuria risale ben più alto che ai passati ministri, e per quanto sia ebbra e pazza la gioia che la fece pronunziare, noi non possiamo non protestare contro la più aperta violazione di tutte le convenienze politiche e sociali fatte da un giornale che non arrossisce di portare ancora in fronte il titolo di *Concordia*.

L'altra cosa contro la quale altamente ci richiamiamo, non in faccia al suddetto giornale, del cui giudizio poco ci curiamo, ma del paese, la cui giustizia ci fu sempre cara, è la seguente: dice il giornale suddetto che il paese *aderisce alla politica del Ministero nell' istesso giorno appunto in cui i nostri nemici esauritene inutilmente le finanze, neglette le migliori occasioni di rivendicarne i diritti, suscitate nuove complicazioni nella penisola, abdicata la causa nelle mani dei diplomatici, credevano già di averne stancata la pazienza, domata la virtù cittadina, e preparati gli animi al giogo della riazione.*

A stento abbiamo trascritto queste insigni falsità, alle quali e Camere, e paese, e stampa, e coscienza pubblica già più volte risposero vittoriosamente. Come! il Ministero passato che vi raddrizzò, vestì e rinvigorì l'esercito nostro e tutte le truppe delle province unite, che profuse soccorsi d'ogni maniera a Venezia, ad emigrati buoni, ad emigrati denigratori, voi dite che *esaurì inutilmente le finanze?* Che trascurò le migliori occasioni di rivendicare i diritti della nazione, mentre a quest'ora voi e gli amici vostri, dopo un mese di affannose consulte, siete ancora dubbiosi di quello che s'abbia da fare? Che il Ministero precedente suscitò nuove complicazioni nella penisola? Voi e i simili a voi colle ineseguibili idee di Costituenti tra esse lottanti, colle ingannatrici parole di democrazia e Ministeri democratici, voi foste quelli che suscitaste le nuove complicazioni che ora siete inabili a governare, e che ingrossando cacceranno voi di seggio e il paese immergeranno in nuovi guai. Siamo noi gli autori de' tumulti di Livorno? noi dell'assassinio di Rossi, de'cannoni volti contro il Quirinale, della fuga del Pontefice, noi che gridammo sempre al popolo romano di procedere moderato, e fermo ai principii della giustizia, ed aspettarne imperterriti l'adempimento? Siamo noi che ci associammo al suono festivo delle campane livornesi che celebravano i luttuosi fatti di Roma? Qui vi vorremmo dire ancora altre cose, ma il cuore non ci regge a sollevare tutto il velo del vostro passato: vi farebbe orrore. *Abdicata la causa nazionale nelle mani della diplomazia.* E il Ministero Gioberti fin dalle prime parole del suo programma non se ne tenne onorato? Ed a quest' ora stessa, con tutto il furore guerriero che v'invade e fate che invada il Ministero, credete voi che osi esso rinnegar l'opera delle potenze mediatrici? Non ha esso mandato il suo rappresentante a Brusselle? Forse in ciò non prese consiglio da voi, e ben fece; chè quando s'ha a tentare ed operare qualche cosa di profondamente giusto, i consigli dei precipitosi a nulla giovano che a precipizio maggiore.

Ecco la concordia di che siete banditori! riordinare l'esercito, provvedere ai bisogni delle finanze, trattare colle potenze amiche, condannare i tumulti; voi chiamate *un domare le virtù cittadine, uno stancare la pazienza del paese, un preparare gli animi a ricevere il giogo della riazione.* E credete che nella patria dei Balbo, degli Azegli, dei Perrone sia spento affatto il criterio della verità, perchè abbia a credere tutte le mostruose calunnie che con animo e penna instancabili venite foggiando alla giornata? E poi parlate di riazione? Avete ragione: ne parlate e vi spingete: perocchè sentite voi stessi che il paese non può rimanere a lungo sotto la violenta situazione nella quale lo costringeste e travagliaste; perchè realmente la sua pazienza si stancherà della superba illusione della quale il pasceste per brev' ora, perchè il suo senno romperà l'indegno cerchio di menzogna entro il quale con prepotenti arti e maneggi fu tenuto; perchè la sua ragione poggiando sopra i veri ed ineluttabili suoi interessi, si ribellerà contro il momentaneo furore delle passioni; l'idea di libertà che gli siede in fondo al cuore, ma di una libertà vera, tranquilla, universale, senza tumulti e senza scosse, trionferà degl' istinti licenziosi che ne usurpavan brutalmente il titolo; e sarà allora la solenne, la finale, l'indubitata sentenza della nazione, la quale voi reputando possibile, immaginando probabile, chiamate col nome spaventoso di riazione.

Ancora un'ultima parola. Voi, non so con qual fronte, consigliaste al Ministero Gioberti di nulla rispondere alle vive, incalzanti e giuste querele dell'ex ministro Pinelli. Speriamo che Gioberti non piglierà consiglio che dalla sua coscienza: intanto diciamo a voi, che citando a sproposito un pensiero del Perticari, chiamaste *basse sfide* il render giustizia ad uomini accusati, avendone alle mani fatti e documenti; in ogni gran quistione di moralità e di giustizia, prima di parlare, datevi la briga di leggere almeno un paio di volte i doveri degli uomini.

Pubblichiamo la nota seguente, presentata dalla Consulta lombarda il 23 corrente al Consiglio de'ministri di S. M. il Re Carlo Alberto.

La Consulta lombarda nella memoria che rassegnava l'8 gennaio corrente al Governo del Re ed alle potenze mediatrici per richiamarsi di varii atti illegali ed arbitrarii, emanati di recente o minacciati dalle autorità austriache nelle provincie lombardo-venete, toccava dell'annunzio recato dalla gazzetta di Milano del giorno 3 corrente, nel quale accennavasi a disposizioni prese dal commissario imperiale Montecuccoli perchè fossero nominati ed inviati a Vienna individui a deputati delle provincie lombardo-venete. Già su quel semplice annunzio insinuava la Consulta che siffatte disposizioni miravano a dar sembianza di legalità, con una frode più svergognata di tutte le altre, al complesso di quel sistema, con che l'Austria ha organizzato l'oppressione più crudele in quei territorii, che solo occupa militarmente in forza dell'armistizio. Ma ora che ha sott'occhio la circolare pubblicata dal commissario imperiale Montecuccoli, il 3 gennaio corrente, di cui unisce copia, reputa dover di nuovo, e più particolarmente, richiamare su tale atto l'attenzione del Governo del Re e delle potenze mediatrici.

Non è punto mestieri d'insistere sul carattere di aperta illegalità onde sono impresse queste disposizioni, in quanto contraddicono alla condizione internazionale, in cui si trovano le provincie lombardo-venete occupate dall'Austria finchè durano le trattative della mediazione, e in quanto ripugnano alla volontà dei popoli liberamente espressa nel fatto della rivoluzione, nel voto solenne della fusione e nei successivi avvenimenti, o confermata dappoi dalla numerosa e sempre crescente emigrazione, e da quello stato di reazione continua in cui s'agitano le popolazioni pur sotto l'impero del dispotismo militare più violento; reazione confessata dagli stessi occupatori, che invano per comprimerla ricorrono alle disposizioni più vessatorie ed assurde. Però non si potrebbe mai troppo altamente protestare contro il fine propostosi dalla simulazione dell'Austria in siffatto convocamento di un' Assemblea di pretesi deputati delle provincie lombardo-venete nella capitale dell'impero. L'Austria vuol certo presentarsi al cospetto della mediazione, armata, come si dice, d'un fatto compiuto: vuole a questo fatto aggiungere le apparenze di quella legalità, onde per tanto tempo seppe farsi maschera delle più enormi ingiustizie: vuole avere almeno un pretesto con cui colorire quella crudele menzogna che certo non dubiterà di recare nell'augusto consesso delle potenze mediatrici, allegando che spenta è del tutto la rivoluzione lombardo-veneta, e che quelle popolazioni apertamente dichiarano per mezzo dei loro rappresentanti d'essersi di bel nuovo acquietate *al paterno suo dominio*. Egli è perciò che il commissario imperiale nella sua circolare adopera le espressioni più benigne, e dando già per consumato un fatto contro cui si accampano tante impossibilità di diritto, scende a dichiarare in particolar modo quelle istituzioni, di

---

CONDIZIONI MILITARI DELLO STATO PONTIFICIO E DELLA TOSCANA.

Continuazione.

(*V. Risorgimento num.* 331).

A porger in parte rimedio a siffatti mali, ecco quanto parmi possa essere suggerito dalla ragione. Posciachè l'esperienza ha dimostrato che in nessuna città Toscana o Romana le truppe bastarono a far trionfare la volontà del Governo contro quella dei tumultuanti; che a Livorno non fecero difesa, a Roma si unirono coi sollevati, lasciando nelle capitali un presidio conveniente, sarebbe d'uopo (imitando la Prussia, la quale divide l'esercito, non in presidii, ma in corpi stanziati nelle varie provincie) quanto alla Toscana stabilire accampamenti in Lucca, Pistoia, Massa ducale, e per lo Stato Pontificio stanziar le truppe (oltre Ancona e Civitavecchia) specialmente a Cento e Bologna, non potendosi per ora ciò fare in Ferrara, con una riserva ad Imola od a Lugo ed una seconda a Rimini. Pel servizio urbano basterebbe la guardia civica, come per quello di polizia l'arma dei carabinieri.

I depositi de' singoli corpi, assai poco rilevanti laddove non v'è nè coscrizione, nè riserva, starebbero naturalmente coi corpi stessi. Le tre armi vi si troverebbero riunite; l'istruzione e la disciplina dei capi e dei soldati ne vantaggerebbero indicibilmente, giacchè al modo sparpagliato che ora si tiene, vi sono moltissimi ufficiali e soldati che non hanno mai manovrato per battaglioni e squadroni, nè coll'intervento dell'artiglieria: l'amministrazione sarebbe naturalmente condotta a piantar magazzini, a sollecitudine, all'ordine. Le truppe si avrebbero sotto mano all'uopo e prenderebbero spirito militare; molti mali ingranditi pel solo fatto del concorso di tanta gente necessiterebbero gli opportuni miglioramenti; gli ufficiali superiori acquisterebbero quella pratica del comando e dell'amministrazione che non possono avere ora che la loro autorità si esercita sopra frazioni infinitie e quasi irreperibili. — A questo modo finalmente, con pochi ufficiali superiori, ma capaci, valenti e veramente degni di comando e di obbedienza, le truppe pontificie e toscane potrebbero in un tempo comparativamente assai breve essere portate ad un grado di disciplina ed istruzione che loro permettesse di prestare in guerra buoni e diuturni servigi.

Una riforma realmente grande ed utile non può aver luogo in quei due Stati senza la coscrizione, la quale sola darebbe il modo di mettere in campo eserciti di una tal qual potenza, ritenendo sempre alle spalle e i depositi e la riserva. Il sistema piemontese non è, per molte ragioni intrinseche, applicabile a quei paesi, e specialmente perchè esso non è attuabile se non fra popoli pei quali le tradizioni, le abitudini e gli spiriti militari siano antichissimi e radicati per modo che vi sia moral certezza che i giovani chiamati all'armi si presentino volonterosi come coscritti e come soldati temporari di tutte le successive classi; fa d'uopo insomma che i soldati siano profondamente convinti che il Governo è forte e non è possibile sfuggire alla sua potenza; la qual convinzione nelle provincie romane e toscane è appunto al rovescio, essendovi l'autorità e forza pubblica apertamente disprezzate e tenute in bassissimo conto; cosicchè per molto tempo le coscrizioni produrrebbero tumulti popolari e diserzioni, come accadde appunto novellamente in Toscana; mentrechè negli ultimi anni del governo napoleonico, la certezza di andar incontro a peggiori mali, e di non poter per nessuna guisa sfuggire da quei terribili gendarmi aveva domi gli animi, e la coscrizione procedeva di già con una certa esattezza. Ben lontano però questo da quanto osservasi in Piemonte, ove a cagion d'esempio, nel solo dipartimento della Stura, popoloso di circa 650,000 abitanti, negli anni 1806, 1807 non fu notato nè un disertore, nè un refrattario oltre i tanti giovani che volontari partivano. Della qual cosa maravigliato Napoleone stesso congratulavasi con quel prefetto, citando quel dipartimento ad esempio a molti altri di Francia.

Il sistema delle reclute coscritte esige eziandio un aumento annuo di spesa che da quelle finanze male amministrate, esauste, indebitate e senza credito non può essere sopportato certamente per ora.

Quasi tre secoli sono decorsi, dacchè Emanuele Filiberto istituiva in Piemonte ed in Savoia il sistema delle *milizie* col'intento di formare in pace agevolmente e con poca spesa una truppa abile ad entrare tosto in guerra. Pochi anni prima, Paolo IV in Roma, Cosimo I in Toscana avevano essi pure istituite ne' loro Stati le milizie, togliendone tutti il concetto dalle *cerne* de' Veneziani. Ebbe il Piemonte una ventura grandissima che non poteva toccar più agli Stati Italiani: collocato tra Francia e Spagna, poi tra Francia ed Austria, la sua storia militare fu storia militare d'Europa. Qui non era permesso ai principi di oziare, non era permesso di tuffarsi nei vizi e nei delitti; per poter esistere dovettero farsi amare dai sudditi e furono amati; dovettero combattere per ingrandirsi, e combatterono e s'ingrandirono; a riuscirvi dovettero vigilare attenti sugli incrementi delle cose militari d'Europa, e così fecero e tolsero il buono ove si fosse e se lo appropriarono; ed ora tengono in armi per l'Italia circa cen'oventi mila soldati. Ciò ch'io dissi ventura somma, dagl'imbelli scrittori fu sin ora detto calamità; non badarono che per poter poetare e filosofare in pace fa d'uopo che qualcuno vi guardi le porte, ed i guardiani da tre secoli stanno quì, e benedetti i nostri principi che composero questi Stati, che sparsero gli spiriti militari, che crearono buone e poderose armi, che dai Medici e dai Gonzaga eran detti barbari perchè soldati e non corrotti.

La guerra mantiene gli eserciti, e sventurata quella truppa che non ha storia militare. Le istituzioni di Paolo e di Cosimo rapidamente decaddero, poichè guerra colà non vi fu mai: in Piemonte, progredendo la scienza militare, alle milizie succedettero i reggimenti provinciali (oltre quelli di linea o di arruolati) a questi le classi temporarie. Insomma si fece, si studiò, e ciò che meglio importa, si ebbe in casa la grande e viva scuola delle battaglie, alle quali non ci contentammo di dare i campi, ma vi pugnammo sotto bandiere nostre e per noi. Le nostre vittorie furono salute d'Italia, poichè senz'esse non vi sarebbe ora questo Stato robusto che può fare, che ha fatto e speriamo in Dio che prudentemente farà.

Noi siamo in Piemonte circa 4,200,000 persone (non potendo nella nostra popolazione militare essere computata la Sardegna, che non ha sin' ora coscrizione); Toscana conta meglio che 1,900,000, lo stato pontificio si appressa al 3,000,000. Chi pretendesse parità di sforzi tra quelle provincie e le nostre sarebbe ignorante ed ingiusto: gli eserciti non s'improvvisano; dove mancano soldati, quadri, danaro, fortezze, arsenali, abitudini, scienza militare, non si crea nulla; peggio poi quando la necessità di simili istituzioni si affaccia per l'appunto allorchè il paese trovasi travagliato dalle fazioni ed infiacchita, spregevole e nulla l'autorità governativa che è quella che fa gli eserciti. Ciò non ostante anche Roma e Toscana potrebbero fare assai più che non fanno, e ci pensino quegli uomini, imperciocchè la tarda storia non loderà le loro parole, nè i facili tumulti contro governi imbelli, ma sì se manderanno in campo migliaia di buoni soldati.

Nello scorso anno il Piemonte levò 34,000 coscritti, e certamente non meno di 6,000 giovani entrarono volontari nei reggimenti. Lo sforzo che noi facemmo in un solo anno, non sarebbe fattibile colà; bensì potrebbe fornire la Toscana 12,000 soldati presenti in campo (il che significa almeno 15,000 uomini iscritti ed istrutti); Roma ne potrebbe dare 18,000 (cioè non meno di 22,500 esistenti realmente ne' quadri). Imperciocchè è noto per esperienza, che anche nelle favorevoli condizioni di avere alle spalle il proprio paese co' suoi depositi e magazzini; e di godere di un buono stato igienico, almeno un quinto delle truppe si trova assente per malattie, congedi, riforme, depositi speciali e via dicendo.

Per ben guerreggiare offensivamente fa d'uopo che la linea d'operazione protetta sicura alle spalle, a destra ed a sinistra, onde in una necessità sia facile la ritirata, e sia agevole la via ai rinforzi, alle provvigioni d'ogni genere dai depositi e dai magazzini ai corpi operanti. Queste linee offensive di frontiera la natura le ha date in parte allo Stato Toscano, le ha quasi totalmente negate al pontificio, imperciocchè la prima marcia dei soldati Romani nel Veneto, mette alle loro spalle il corso parallelo del Po, ove non sarebbe difficile in guerra il rituffarli, e

che dovrebbero essere privilegiate le provincie lombardo-venete, salva l'integrità della monarchia.

Non si vuol qui certo pigliare in serio esame questo documento, del quale è manifesta l'intrinseca illegalità: non si vuol notare che i presunti deputati sarebbero eletti da tai collegi che non avrebbero per ciò alcun mandato, e che essi, come fossero riuniti a Vienna, non che rappresentare il voto dei popoli lombardo-veneti, non vi potrebbero essere altro che strumenti passivi ai voleri del Governo centrale; non si vuole insistere sull'artificio col quale vi si parla a dilungo delle franchigie comunali e degli affari interni e locali colla mira di esercitare una influenza su quei piccoli interessi, che d'ordinario, come sono i più esigenti, così più facilmente si lasciano illudere dalle magnifiche promesse. Ma non si può omettere di osservare che questa circolare mentisce al fatto là dove afferma che le provincie lombardo-venete g... *dano d'un'organizzazione comunale appoggiata ai principii liberali, in virtù della sovrana patente 12 febbraio* 1816

L'organizzazione comunale lombardo-veneta, reliquia di quelle instituzioni municipali, che la sapienza civile italiana fondò sin nei secoli del medio-evo, rimasta più o meno intatta nelle varie provincie, e sopravvissuta alle dominazioni forestiere, più o meno da esse rispettata, venne conservata anche dall'Austria solo in quanto ne poteva derivare un'utilità per l'azione governativa; ma, spoglia d'ogni guarentigia, fu poi guasta interamente da essa nell'applicazione pratica, e soggettata al più fiscale dispotismo amministrativo.

Del rimanente, questo nuovo atto, che più d'ogni altro dimostra a che segno l'Austria trascorre nel pigliarsi giuoco del diritto e delle potenze mediatrici, ha prodotto tale un effetto nelle provincie lombardo-venete che, meglio di ogni altro argomento, prova quanto sia iniquo e ripugnante al voto di quei popoli generosi, che, sebbene prostrati dalla sventura, si mantengono saldi nei loro propositi. Si hanno sicuri ragguagli, che in più provincie i collegi ricusarono procedere alla nomina dei deputati; che in altre, ove furono nominati sotto l'impressione della paura, gli individui stessi trascelti non vollero accettare il mandato; che in ogni parte fu il bando accolto come una nuova violenza ed insidia. Quale si potrebbe addurre più energica e più significante protesta? Quale prova più espressa che i popoli lombardo-veneti sono e vogliono rimanere italiani?

In virtù di ciò la Consulta lombarda, per la cui voce parla e la popolazione emigrata e quella che porta con isdegno ed impazienza il giogo dell'Austria, rinnovando più espressamente le sue proteste contro il convocamento in Vienna di una Assemblea di deputati delle provincie lombardo-venete, e riferendosi alle conclusioni della sua memoria dell'8 corrente, vive nella fiducia che il Governo del Re, e le potenze mediatrici provvederanno prontamente affinchè cessi una condizione di cose, che è una violazione ogni dì più flagrante di quei principii, da cui dipendono la dignità, la moralità, la vita delle società civili.

Torino, il 22 gennaio 1849.

(*Seguono le firme*)

Per copia conforme
A. MAURI *segr.*

Alcune parole sulla posizione dell'Ungheria per riguardo all'Austria.

In diritto ed in fatto l'Ungheria è indipendente dall'Austria. Essa non fu conquistata, ma portò al trono per elezione i principi della casa d'Habsbourg. Ferdinando I, il primo principe di questa dinastia che regnò sull'Ungheria, ricevette la corona nel 1526 dietro scelta della Dieta, e non l'ebbe che giurando di conservare la costituzione. L'indipendenza dell'Ungheria fu tanto bene riconosciuta a Vienna, che tutti i successori di Ferdinando, eletti come lui, prestarono lo stesso giuramento. In diritto ed in fatto era provato che l'Ungheria e gli Stati ereditarii d'Austria non avevano di comune che un solo sovrano, e che la loro unione non consisteva che nell'identità della persona del re. Il monarca, principe ereditario nei suoi Stati tedeschi, non era re d'Ungheria che quando era stato consacrato a Presborgo colla corona di S. Stefano sulla fronte, e che aveva giurato, in ricambio, di governare il paese dietro le leggi sue nazionali, e col concorso della Dieta.

Il trono fu elettivo in Ungheria dal 1526 al 1687. In questo ultimo anno gli Stati decretarono che il trono sarebbe ormai ereditario nella casa di Habsbourg, e nel 1723 questa disposizione fu estesa, in favore di Maria Teresa, alla discendenza femminina del re Carlo III (Carlo VI come imperatore d'Alemagna). Tuttavia convien notare che la prammatica sanzione, la quale non può essere stata che secondo il testo degli articoli che la compongono, non contiene ... della Dieta della legge di successione, e ch'essa non annulla in nessuna maniera l'indipendenza del regno d'Ungheria, garantita da tutte le leggi che precedettero e che seguirono codesta prammatica.

L'imperatore Giuseppe II avendo tentato di rovesciare la costituzione ungherese e d'applicare all'Ungheria il sistema dell'unità austriaca, la Dieta del 1790 si trovò obbligata ad esigere nuove garanzie. Leopoldo II riconobbe, coll'articolo 10, che « l'Ungheria era un paese libero ed indipendente in tutto » il suo sistema di legislazione e di amministrazione; » ch'essa non era subordinata ad alcun altro popolo » o ad alcun altro Stato, ma che avrebbe sempre la » propria esistenza, e la sua propria costituzione, e » sarebbe per conseguenza governata da re coronati » dietro le sue leggi ed i suoi usi nazionali ».

L'indipendenza politica ed amministrativa dell'Ungheria, in riguardo dell'Austria, era dunque riconosciuta e consacrata da tre secoli, quando scoppiò a Vienna la rivoluzione del marzo.

Dal manifesto pubblicato a nome del Governo ungherese dal Conte Ladislao Teleki.

Siamo pregati d'inserire la seguente lettera:

Al sig. Direttore della Concordia.

Torino il 24 gennaio 1849.

Ai tre lunghi articoli, ai quali vi ha dato occasione la mia lettera, relativa alla dimissione o, *dispensa* (come meglio vi piaccia) dalla cattedra di economia politica, non credo dover fare altra risposta, se non quella di invitarvi, secondo la legge, a rettificare due fatti, che voi avete asseriti in modo difforme dalla verità.

1. Io ho detto che il giorno 15, prima del mezzogiorno, feci arrivare al Ministero una lettera, colla quale intendeva di togliere la presumibile difficoltà, che alle 5 1/4 pomeridiane mi giunse una sua lettera apportatrice della dimissione, che questa seconda lettera avea la data del 14, la quale però era evidentemente sovrapposta ad una raschiatura in cui potevansi riconoscere le traccie di un 15.

Voi avete recato in dubbio questo fatto materiale della raschiatura. Posteriormente avete veduto la lettera originale, e riconosciuto che il fatto è precisamente tale quale fu da me annunciato. Richiamo dunque dalla integrità di un giornalista onorato che sia corretta la vostra asserzione nel giornale medesimo in cui fu prodotta.

Aggiungo, se occorre, che io non ho tratto alcuna conseguenza dal fatto materiale, ma mi sono rigorosamente fermato a consacrarlo. Si spieghi come si voglia, a me non importa: io era solamente interessato a notarlo per una ragione, che non ha potuto sfuggire alla vostra penetrazione! È facilissimo infatti il vedere, che se la lettera del ministro mi si fosse realmente mandata il 14, come dalla data appariva, si sarebbe potuto dire che io abbia scritto la mia del 15, un giorno dopo essere stato dimesso.

2. Nel terzo dei vostri articoli voi dite, che io, nel comitato federativo, abbia avversato il Regno dell'*Alta Italia.*

Siete stato, signore, assai male informato. La questione, alla quale probabilmente alludete, fu ben diversa: si discusse se il programma della Società dovesse contenere l'indicazione dei varii Stati italiani. Io ed il mio concittadino Perez fummo d'avviso che non si *dovessero specificare.* La maggioranza decise contro di noi; ma venendosi in seguito alla enumerazione, Gioberti proponeva di nominare il Regno dell'Alta Italia, poi i varii Stati dell'Italia centrale, e in ultimo il *Regno delle Due Sicilie.* Io allora sostenni che la Sicilia dovesse figurare come Stato a parte; riconobbi che, sotto il punto di vista piemontese, ciò poteva riguardarsi come un inconveniente; ma da ciò inferiva che, in vece di fare un torto al mio paese ed un omaggio al re di Napoli, sarebbe stato prudente il contentarci della espressione generica di *Stati Italiani* che noi avevamo proposta. Molti e piemontesi e lombardi erano del nostro avviso, e non potendosi più ritornare sul punto deliberato ad unanimità, meno un sol voto, si riconobbero legittime le nostre osservazioni, e si decise di specificare il Regno di Sicilia come Stato a parte.

Che in quella discussione mi sia uscita di bocca la menoma frase di avversione al Regno dell'Alta Italia, è falso, e vi aggiungo *impossibile,* perchè io non ho mai avuto tali opinioni che avesser potuto, anche nel calore della discussione, condurmi a ciò. Ne appello a quanti uomini onesti (e tutti lo erano) si trovarono presenti; ne appello allo stesso Gioberti; ne appello in fine a quella parte del Pubblico torinese che si trovò al Teatro Nazionale quando, in pieno congresso, riprodottasi la questione, io e parecchi migliori di me sostenemmo quella medesima opinione che fu poi dal Congresso adottata.

Che forse io abbia potuto mettere un po' di vivacità a sostenere il dritto della Sicilia, nel momento soprattutto in cui si incendiava Messina, sarà forse vero, o signore, e vivamente desidero che sia stato vero. Voi, e i vostri lettori, giudicatene pure come vi aggrada; dite che ciò rivela il mio pretto municipalismo; ma lasciate a me ed a' miei compatriotti il diritto almeno di credere che in mezzo a delle ingratitudini *italiane* il *municipalismo Siciliano* sia per ciascheduno di noi un dovere ed un sentimento di cui dobbiamo esser fieri.

Ciò son costretto di aggiungere, perchè in qualche passo de' vostri articoli trovo delle allusioni indecise che cadrebbero, non più sopra di me, ma sulla Sicilia e sulla questione Siciliana. — Argomento su cui, se voi, signore, o altri per vostro mezzo, siete interessato a rimescolarlo, non dovrete che spiegarvi più nettamente, per conoscere fin dove le mie deboli forze si estendano; ma non sarò mai disposto a permettere che il mio nome, i fatti e le tendenze del mio paese sieno trattati con leggerezza. E posso assicurarvi che in ciò mi troverete tanto fermo, quanto lo sono nell'intenzione di lasciare senza risposta tutto ciò che mi riguarda personalmente, sieno le ingiurie gratuite di un sobrio giornale, o le spiritose insulsaggini di un foglietto da un soldo.

Contando sulla vostra lealtà per la inserzione della presente, ho l'onore di dirmi — vostro a tutta prova

F. FERRARA *Siciliano.*

Chiarissimo signor Direttore,

Poichè Ella per cortesia spontanea diede luogo nelle colonne del suo Giornale a quella mia breve scrittura diretta a dare alcuni schiarimenti a' miei concittadini sui fatti del Ministero di cui feci parte, mi occorre di pregarla a dar luogo ancora ad una rettificazione, che ripensando alle cose scritte mi trovai in debito di fare sui motivi che indussero il generale Franzini a ritirarsi due giorni dopo alla formazione del Gabinetto. — Non è ch'egli non consentisse pienamente con noi nella chiamata di un Generale francese di conosciuta fama, la quale idea aveva anzi egli propugnata sin dal principio della campagna; ma ritirossi, come egli accenna nel suo scritto agli elettori di Felizzano, per motivi di salute, e per un riguardo di delicatezza che non poteva non essere apprezzato, e che gl'impediva di contrafirmare una provvisione che era inevitabile.

Ringraziandola del favore che Ella mi farà di questa inserzione di cui la richiedo, ho l'onore di dirmi

Di V. S. Chiar.ma

25 gennaio 1849.

Dev.mo obb.mo servitore
PIER DIONIGI PINELLI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ELEZIONI.

Rivoli. — Avv. Arnoldo Colla.
Caraglio. — Brofferio.
Tortona. — Cesare Spalla.
Alessandria 1. *Coll.* — Rattazzi.
» 2. » — Cornero.
Pancalieri. — Prof. Griffa.
Dronero. — Avv. Caminale.
Moncalieri. — Prof. Pateri.
Borgo San Dalmazzo. — Dottor Parola.
Pont. — Amedeo Ravina.
Romagnano. — Avv. Cagnardi.
Carrù. — Prof. Botta.
Verres. — Defey.
Varallo. — Canonico Turcotti.
Intra. — Simonetta.
Borgomanero — Maestri.
Ornavasso. — Caus. Botta.
Oleggio — Cadorna Raffaele.
Lanzo. — Avv. Genina.
Rivarolo. — Dottor Macario.
Boves. — Notaio Rocco Re.
Barge. — Bernardino Bertini.
Piacenza. — Avv. Pietro Gioia.
Aosta. — Martinet.
Quart. — Barbier.
Pallanza. — Cadorna Ministro.
Sartirana. — Avv. Cavallini.
Cigliano. — Capellina.
Garlasco. — Fagnani Epifanio.
Sanfront. — Avv. Buttini.
Borgosesia. — Avv. Boschi.
Chambéry. — De Costa.
Aix. — Martinel.
La-Motte. — Mollard.
Mede. — Cambieri.
Vigevano. — Robecchi Pietro.
Gassino. — Avv. Bottone in luogo di Revel erroneamente pubblicato ieri.
Strambino. — M. D'Azeglio.
Mondovì. — Giacomo Durando.
Lavagna. — Ferdinando Rossellini.
Sestri (levante). — Avv. Antonio Caveri.
Voghera. — Salvi Avv.
Castelnuovo d'Asti. — Cav. Boncompagni.

---

tanto più che la cittadella di Ferrara è in mano degli Austriaci, la qual cosa permette di pigliarli anche alle spalle. Ecco adunque il bisogno di aver Ferrara ed assicurare a Ponte Lagoscuro quel passo con una testa di ponte difensiva ed offensiva sul lato destro. Pei Toscani fa d'uopo assicurare Pontremoli, S. Marcello ed il Covigliaio.

Ora la guerra è scienza altissima intellettuale, morale e materiale. Le grandi combinazioni strategiche non si fanno che da sommi ingegni padroneggianti una scienza della quale non è permesso ledere il più lieve principio fondamentale senza il pericolo di sicura ed imminente rovina: guai al generale che proceda per impeto d'entusiasmo, che si lasci strascinare dalla propria od altrui impazienza; Roma, perduta a Canne da Varrone, fu salvata da Fabio. Il raziocinio e l'esperienza animati dall'ingegno, e coadiuvati dai debiti mezzi materiali, guidano alle vittorie: il raziocinio e l'esperienza son quelli che dan norma sin pel più minuto arredo del soldato, pel più lieve articolo dell'amministrazione

La disciplina è scienza morale nata dalla certezza che solo la obbedienza gradata e cieca di tutti verso uno dà luogo all'unità di comando, senza la quale non v'è piano effettuabile, nè guerra possibile. Gli uomini sono buoni o cattivi; i militari buoni obbediscono e comandano per sentimento di dovere verso i superiori e gl'inferiori; i cattivi obbediscono per timore delle pene. Ma questo timore non può esistere laddove la debolezza di chi comanda, cioè in ultimo fine la debolezza del Governo, fa sicura l'impunità; dunque è impossibile che Governi deboli istituiscano eserciti disciplinati; dunque i Governi di Roma e Toscana sinchè dureranno deboli, inerti, pusillanimi, in balìa delle fazioni, non arriveranno mai a comporre soldati degni di tal nome, poichè i soldati indisciplinati sono flagello della patria e scherno del nemico e null'altro.

La militar disciplina ha luogo solo laddove l'intiero popolo è disciplinato alla obbedienza verso le leggi. L'insultar queste ed apertamente violarle è al giorno d'oggi colpa universale in Italia ma in niuna sua provincia il trionfo della violenza salì tant'alto come a Roma ed in Toscana; i mali semi vi esistono ab antico e scoppiarono anzi tutto fra le milizie; Durando salvato per singolare accidente dagli stili dei sicari, Ferrari tre volte minacciato nella vita e fatto inginocchiare sulla pubblica strada per essere moschettato da' suoi crociati; Laugier insultato e carcerato in Lucca, Giovanetti ucciso da un soldato suo di schioppettata nelle spalle, Zucchi due volte sfuggito alle insidie, sono pur troppo un triste spettacolo d'indisciplina militare e pubblica. Ed io a disegno ho congiunto queste due parole, poichè la sola indisciplina militare non può mai allargarsi cotanto se non quando è fomentata dai pubblici e nazionali disordini. La più difficil cosa da introdursi negli eserciti gli è appunto la disciplina, poichè ... vincere le ree passioni e domare i brutali istinti trovasi è più malagevole e lungo che non il piegare le membra all'uso delle armi.

La scienza materiale o positiva è quella per cui si creano gli ingegneri e l'artiglieria. Abbisogna di mezzi intellettuali e pecuniari vastissimi e moltiformi. Hanno quei due Governi uomini speciali e danaro a tal uopo? hanno i tanti dispendiosi e necessari stabilimenti? hanno ciò che non manca ai piccoli Stati germanici tanto più scarsi d'uomini e di pecunia ch'essi due non siano? La risposta che a siffatte interrogazioni sola si potrebbe fare è così triste ch'io amo meglio tacermi.

L'Austria è una potenza informe, sleale, conculcatrice dei popoli e dei loro diritti; ma militarmente parlando è una gran potenza, e non è col negare questa verità storica, ma si col procacciare di pareggiarli in campo che noi giungeremo a cacciare gli Austriaci d'Italia. Non è quell'impero nè affatto barbaro nè affatto civile, poichè semi-barbara è la razza slava che ne costituisce una metà; chi ama la santa causa de' popoli maledica pure codesta condizione di cose e quella barbarie mantenuta a disegno, ch'io di cuore mi associo a lui; ma quando si pensa agli effetti che ne nascono in guerra, bisogna confessare che è terribile uno Stato in cui l'impeto cieco e la passiva obbedienza di popoli non civili viene spinta e regolata dall'astuzia e dalle arti d'Europa. Ciò fa appunto la forza dell'esercito russo, dove chi comanda sa comandare, e chi obbedisce non vuole e non sa che obbedire; ciò fece la forza dei Turchi sino al 1600. Popoli barbari, ma disciplinati, inebbriati di obbedienza, come altri furono e sono di libertà.

Riassumo il discorso, e dico: ora che tante migliaia di voci e di penne parlano e scrivono di una novella campagna contro l'Austria, quali sarebbero in Italia i combattenti? Sicilia è lontana; le provincie Lombardo-Venete, ed i ducati tenuti dal nemico abbisognano anzitutto di liberatori; Napoli è ostile; Roma e Toscana inferme da tre secoli, gettarono un lampo nella scorsa estate, ma lacerate da fazioni, esauste per antica impotenza, non vedo che armino da senno. Eppure le speranze d'Italia stanno, dopo il Piemonte, appunto in Firenze ed in Roma, giacchè Venezia può e vuole difendersi, Venezia si difende, ma non può prendere l'offensiva senonchè in modo ausiliario, e qualora gl'Italiani già fossero sul Brenta, e questa mossa dovrebbe essere appunto quella de' Pontificii e Toscani, e ciò per mera ragione geografica.

Ma questa mossa non si può fare che da eserciti disciplinati, istrutti, ben comandati, da eserciti che abbiano coordinati i loro movimenti con quelli dei Piemontesi, i quali costituiscono la *grande armata* dell'indipendenza patria. Qualora poi quelle truppe dovessero operare unite colle nostre, sarebbe d'uopo che disciplina, istruzione, formazione, e simili cose fossero uniformi, se no, lo innestare coi nostri qualche battaglione o squadrone romano o toscano, non sarebbe che inserire elementi eterogenei nel nostro esercito, cosa di pessime conseguenze e già provata nell'ultima campagna. L'antica Confederazione Germanica non ebbe nelle truppe de' tanti suoi Stati grandi e piccoli uniformità assoluta, ma ebbe grandissima analogia ed a tal punto, che i soldati di Assia e di Hoenzollern potessero militare accozzati con quelli d'Austria, di Prussia e di Baviera. Chi ha pensato seriamente in Italia a siffatte cose, chi vi pose mano, chi vi pensa? Tolta la coscrizione, per ora troppo difficilmente effettuabile, gli è chiaro che le cose militari debbono andare da Torino a Firenze ed a Roma, non già venirne; qualche elemento di uniformità era stato introdotto dal colonnello Campia in Toscana, dal generale Durando in Roma, ma non ebbe durata, che anzi in Roma furono velocemente tolti via.

Nelle guerre combattute da eserciti confederati di più popoli, malgrado la buona volontà iniziale, serpe sin da principio un germe potentissimo di dissoluzione e di odio. Il più forte tra gli alleati è quasi sempre quello pure che meglio vede in guerra ed in politica, e meglio sente la necessità dell'unità di comando; è quindi giusto e naturale che a se stesso attragga la suprema direzione delle cose; gli alleati minori lo taccian tosto di superbia, di soverchieria ed egoismo, concorrono svogliati e rifiutan l'opera loro, l'unità di comando va disciolta, i movimenti si fanno ad arbitrio, n'è ultimo risultato la rovina comune. L'esperienza prova che un esercito di 100,000 uomini d'un solo Stato, essendo più compatto e più uno, è assai più forte che non altro di 150,000 soldati di varii popoli: fra le principali cagioni delle sventure sofferte nel 1812 e 1813 dai Francesi si fu appunto la moltiplicità degli alleati che dopo i primi disastri o combatteron male o disertarono a casa loro od unironsi coi nemici. Nella scorsa estate il generale d'Arco-Ferrari, che in maggio comandava i Toscani sotto Mantova, abbandonò ad un tratto le sue posizioni senza pur farne parola al quartier generale, compromettendo l'intiero esercito; nel consiglio di guerra tenutosi in Piacenza ne' primi giorni d'agosto, il generale Laugier (succeduto al general d'Arco e valent'uomo di sua persona) instava fortissimamente affinchè la divisione piemontese colà stanziata accorresse nelle gole degli Apennini a salvar la Toscana dalla temuta invasione austriaca, la qual cosa avrebbe lasciato affatto indifeso il Piemonte. Insomma, anche le più salde alleanze ai primi disastri vanno rotte di fatto, ed ognuno non pensa più che a se stesso; e ciò tanto più intensamente avrà luogo, quanto più saranno disformi le truppe confederate, senza reciproca fiducia e senza unità di comando reale, pronto ed assoluto, cioè senza ambagi, e senza residui di spiriti municipali; ventura che talvolta incontra nelle vittorie; assai di rado nelle inazioni, giammai nelle sconfitte.

Dal sin qui detto emerge che qualora si rompesse novellamente la guerra, gli aiuti che il Piemonte, ossia la causa d'Italia ricever potrebbe dalle truppe pontificie e toscane sarebbero troppo più deboli ancora che non siano stati nella scorsa estate, cioè non tali da poter essere presi a calcolo, imperciocchè i malanni di

Torino. — Informato il Governo del Re dai giornali svizzeri delle istruzioni diramate dal consiglio federale ai suoi commissarii, nel canton Ticino, in ordine all'emigrazione lombarda, il presidente del consiglio, Ministro segretario di Stato per gli affari esteri, ha testè indirizzato a quel consiglio la lettera qui sotto tradotta, nella fiducia che le osservazioni ed istanze ivi contenute in favore di questi infelici che chiesero un asilo alla Svizzera saranno accolte con quella benevolenza che si è in diritto d'aspettare da una sì generosa nazione.

Torino, il 23 gennaio 1849.

Signori, il Governo di S. M. il Re di Sardegna ebbe a conoscere, col mezzo dei pubblici fogli, il tenore delle istruzioni dalle VV. EE. date ai commissarii federali nel canton Ticino riguardo agli emigrati lombardi che vennero a cercarvi asilo. Le relazioni, sempre sì perfette, di buon vicinato ed amicizia, che da tanto tempo corrono tra la Svizzera ed il nostro paese, ci dovevano assicurare che il Governo federale nel prescrivere certe misure, impostegli qual doloroso dovere, dalla neutralità della Confederazione, non si scosterebbe da quella consueta benevolenza ed ospitalità che distinguono la nazione svizzera, ed a cui l'Italia ebbe più fiate a rendere piena giustizia. Si fu dunque con grande sorpresa, e cordoglio non minore, che trovammo nel documento pubblicato dai giornali espressioni talmente severe verso l'emigrazione lombarda, che ci parvero trapassar la linea d'una stretta e coscienziosa neutralità.

Pure, da che il nostro paese fu chiamato al godimento delle politiche libertà, una più stretta intimità fra le due nazioni dovea naturalmente conseguitarne, e la conformità delle loro istituzioni, accresciutasi coll introduzione dei principii democratici nella nostra Monarchia, parea dovere stringere vieppiù i legami che già le univano. In tale fiducia noi dovevamo sperare che gli emigrati, nostri fratelli, avrebbero trovata in Svizzera quella generosa ospitalità, cui venivano raccomandati sì dalla loro qualità d'Italiani come dal titolo, sempre sacro, della sventura.

Il Governo del Re ebbe a provare una dolorosa sensazione in veder delusa una sì dolce speranza. S'egli è per me, Signori, un dover penoso l'avere a farneli partecipi, egli è con sollecitudine che adempio a quella di esprimere alle VV. EE. la fiducia in cui viviamo che il consiglio federale, accogliendo con benevolenza queste osservazioni dettate da un sentimento d'umanità, vorrà far sì che venga mitigata, per quanto fia possibile, la severità delle misure state ordinate a carico degli emigrati italiani che si trovano nel canton Ticino.

Egli è con tale speranza, Signori, che prego le EE. VV. di gradire gli attestati della mia alta considerazione.

Il Presidente del Consiglio
Ministro degli affari esteri
Gioberti.

— Unitamente a quelle di altre provincie, anzi fra le prime, ci giunsero alcune nomine dei Collegi di Sardegna, le quali come ci avvertivano i fogli ministeriali, furono fatte il giorno 15 per non essere giunto in tempo il vapore che doveva portare il decreto di proroga. Ora come si può questo combinare con quanto diceva prima lo stesso Ministero, che cioè il decreto di proroga era emanato in vista del ritardo cagionato da guasti meccanici al vapore che doveva portare in Sardegna il primo decreto? Allora quando noi protestavamo contro la brevità del tempo frapposto alle elezioni, il Ministero pure annuendo alla giustizia delle nostre dimande, avrebbe forse preso quel puerile pretesto, onde non confessare d'aver il torto?

— Una persona recentemente giunta da Genova ci assicurò esistervi in quella città fabbriche clandestine di cartuccie ed armi d'ogni genere da fuoco e da taglio: della esistenza delle quali le autorità sono informate, eppure non si adoperano in nessun modo onde porre un termine a questi illegali preparativi, che a buon diritto ci ispirano le più serie inquietudini.

— Jeri alle 9 antimeridiane S. M. partì per Novara: era stata preceduta fino a Vercelli dal ministro della guerra: dicesi sia intenzione sua di fermarsi alcuni giorni in quella prima città, e di passare quindi in rivista ivi, ed Alessandria ed in altri accantonamenti i varii corpi dell'esercito. Dopo ciò non sappiamo con qual fondamento i fogli ministeriali assicurano ch'egli sarà di ritorno alla capitale in tempo per aprire in persona il Parlamento.

Venezia, 16 *gennaio*. — È da qualche tempo che ci siamo convinti che anche Trieste sente italianamente; ch'essa annovera molti buoni che s'interessano alla causa nostra; ch'essa [illegible] a Venezia, facendo voti caldissimi pel suo trionfo. A raffermarci nel nostro giudizio, tratto tratto ci giungono delle prove di fatto. Più volte abbiamo [illegible] in questa Gazzetta le somme inviate [illegible] stesso riportiamo l'invio fattoci da [illegible] di lire correnti 192, coll'assicurazione [illegible] poco ben maggiori somme.

Anche Istria e Dalmazia si dispongono a dimostrarci le loro simpatie, col proporre delle collette a nostro favore. A noi, travagliati da una guerra ostinata ed atroce, è di alleviamento grandissimo questo interesse, che prendono i paesi bagnati dal mare che [illegible] nostri illustrarono per una causa, ch'e quella [illegible] poli, non d'Italia soltanto. Oh! quel dì, in cui [illegible] geranno i popoli liberi la santa alleanza, che [illegible] la tirannide e il tempo, si sovverranno i fratelli e gli alleati nostri quanta parte avesse nel trionfo la costanza dei Veneziani; e tal rimembranza sarà il maggior premio de'sagrifizii e de'dolori patiti.

(*G. di Venezia*).

Livorno, 18. — Un pressante invito convocava l'altra sera in adunanza straordinaria il Circolo nazionale. Aperta la seduta, il sig. La Cecilia, console a Civitavecchia, ed un dei direttori del *Corriere Livornese*, si alzò ed annunziò la patria essere in pericolo, i tedeschi avanzarsi alle nostre frontiere, i francesi muoversi verso il nostro litorale; doversi perciò accorrere alle difese in massa, armarsi, occupare le fortificazioni: già alcuni degli intervenuti aggiungevano doversi raccogliere danaro, chiudere le porte; cose tutte che avrebbero avuta immediata esecuzione, se il socio Giovanni Petracchi non avesse annunziato che era imminente l'arrivo in Livorno del ministro dell'interno, e che prima di prendere qualunque determinazione, era dovere accertarsi dal medesimo, se realmente erano vere le gravi notizie esposte, e col suo consenso procedere in seguito. Quest'annunzio non piacque ai primi proponenti, cui nonostante fu forza sottomettersi al voto della maggiorità dell'Assemblea, e nominare una Commissione verso il ministro, che negò apertamente quanto il La Cecilia asseriva. Livorno la scampò bella!

La venuta dei ministri dell'interno e delle finanze avea precipuo oggetto a render chiarita la Camera di Commercio della città sulla situazione delle finanze, e sul progetto che abusivamente chiamasi *carta monetata*. Vuolsi che le spiegazioni date dal ministro sieno state soddisfacenti, e che contribuiranno a calmare l'allarme dei negozianti. Il ministro dell'interno ha avuto prove dell'impossibilità in che si trova il governatore a eseguire tosto gli ordini che ricevè nelle ore pomeridiane; poichè avendogli alle 4 1/2 mandato ordine di convocare alle 7 di sera la Camera di commercio, si trovò che alla sua venuta, cioè alle 8 [illegible] non si era per anco potuto leggere, e la convocazione non potè aver luogo altro che ad ora tarda, e grazie al concorso di numerose guardie municipali.

(*Corrisp. della Rif*).

Roma, 18 *gennaio*. — In seguito della rinunzia del sig. duca D. Lorenzo Sforza al grado di tenente generale della Civica, la Commissione provvisoria di Governo nomina provvisoriamente al suddetto grado il signor general Ferrari, comandante della Divisione reduce da Venezia.

Formano parte dello stato maggiore della Civica il general di brigata capo dello stato maggiore Pietro De [illegible], il tenente colonnello Angelo Tittoni.

— Siamo assicurati che una *Commissione* sarà nominata per giudicare a norma delle leggi i militari colpevoli di tradimento contro lo Stato. Questa Commissione è domandata dal voto universale per distruggere le mene di coloro che tentassero di sedurre la nostra brava milizia, la quale peraltro si rende di giorno in giorno [illegible] speranze che in lei riponevano [illegible].

— Qualche foglio francese annunzia che si sta facendo a Parigi una questua sotto il pretesto di sovvenire il Pontefice ne' suoi bisogni. Ai bisogni del [illegible] niente la lista civile che è pagata con tutta esattezza. Per non mentire in faccia all'Europa dovrebbe dirsi che quel danaro deve servire ad alimentare le ridicole congiure dei *Zucchi*, dei *Zamboni* e degli *Antonelli*.

(*Contemp.*)

— Leggesi nella *Gazz. di Roma* del 18 corrente « Sappiamo da Marsiglia che il Gabinetto di Francia ha emesso gli ordini alle autorità militari di Tolone per l'immediato armamento di [illegible] legni a vapore, i quali si credono destinati ad agire in Italia. Fra le congetture probabili, divulgatesi nei giornali su questo fatto, ne sembra dover scegliere quella, più naturale e più supponibile, che se i sopraddetti legni, forniti di meglio che [illegible] uomini di truppe, approderanno ad uno dei nostri porti (come ne corre la voce) essi non vorranno intendere che ad assicurare le popolazioni dello Stato da un intervento straniero, del quale pure si è parlato nei periodici esteri. Questa spiegazione ne sembra che risponda precisamente anche alle parole pronunziate dai Ministri di Luigi Bonaparte alla tribuna dell'Assemblea nazionale, e il Governo nostro rifugge dall'idea di dargliene una dissimile e peggiore. Un Ministero appena nato in una nazione repubblicana, quando accennasse di adoperare la forza per altro intendimento che quello di proteggere e garantire la libertà e la nazionalità indipendente dei popoli, troppo si mostrerebbe degenere dalle sue origini, e da' suoi doveri. Nè la nazione francese sarebbe così in basso caduta, da permettere la consumazione di quest'atto che violerebbe il nuovo [illegible] democratico senso della legge.

Ma sappia [illegible] l'Europa per oggi chiara ed [illegible] che il Governo Romano, forte dell'adesione del suo popolo e di tutti i popoli d'Italia, diretto soltanto a tutelar l'ordine e la tranquillità interna, e la causa della libertà e dell'indipendenza, a qualunque pericolo di straniera intervenzione, è determinato di mettere in opera tutti quei mezzi di resistenza, che Dio ha dato alle nazioni, quando vogliono esser libere: sappia che la causa di Roma non può e non deve andar disgiunta dalla causa nazionale, e che quindi un'aperta lesione alla libertà nostra sarebbe un delitto di complicità coi nemici d'Italia. — Il Governo ha fermissima fede, che mai queste offese al giure internazionale verranno arrecate da un gabinetto della generosa e magnanima nazione francese; ma egli sente però l'obbligo, e insieme il desiderio di stringersi ogni giorno più colle popolazioni, e tutelarne in ogni caso la vita, la libertà, l'onore.

Bologna, 20 *gennaio*. — *Legazione di Bologna*. —

Considerato lo spirito e lo scopo dell'articolo 4 delle Istruzioni del Governo per la esecuzione del Decreto 29 dicembre, del tenore seguente:

« Per essere iscritto come elettore in un comune si esige la residenza da sei mesi almeno; se è minore di sei mesi, l'individuo potrà farsi inscrivere nel comune ove risiedeva precedentemente. Potrà bensì domandare di esser inscritto fra gli elettori del comune dove si è stabilito, qualora non potesse senza danno o inconveniente trasportarsi fuori di provincia ».

Verificato che l'assenza degli Studenti dall'Università [illegible] medesimi danno ed inconveniente per l'interrompersi dei loro studii, e per le spese ed incomodi di viaggio indispensabili:

Riconosciuto che a niuno deve essere tolta facoltà di votare:

Sentito il parere della Commissione elettorale,

si Decreta

Gli Studenti dimoranti in Bologna, benchè domiciliati nella medesima da tempo minore di sei mesi, aventi le condizioni d'età ed altre prescritte dai decreti ed Istruzioni Governative in proposito, potranno farsi inscrivere domani (20) fra gli elettori di questo comune, nella residenza municipale, e votare nello stabilito giorno 21 corrente nel locale destinato pel Collegio di s. Vitale.

Bologna, 19 gennaio 1849.

Il Preside *C. Berti Pichat*, ten. colonnello.

— *Legazione di Bologna*. — Perchè sia ben noto a tutti si replica quanto la Commissione provvisoria del Governo romano Decreta:

« Qualunque individuo privato o pubblico funzionario tenti con modi diretti o indiretti d'impedire la convocazione dei Collegi elettorali chiamati a nominare i rappresentanti l'Assemblea Nazionale, o cerchi di eccitare la guerra civile consigliando sia il popolo, sia la forza armata a disubbidire alle Autorità costituite, è dichiarato perturbatore dell'ordine pubblico, nemico della patria, e come tale sottoposto al massimo rigore delle leggi ».

A tale effetto il supremo Governo facoltizzava i Presidi a creare una Giunta di sicurezza.

Io però valendomi dei poteri confertimi dal Governo stesso, conoscendo l'eccellente spirito delle nostre truppe d'ogni arma, non ho d'uopo di ritenere necessario di nominarla. Troppo m'è nota quest'assennata popolazione, e tengo ferma fiducia che come nell'8 agosto acquistò fama tra le più valorose, così nel 21 gennaio porgerà lo spettacolo di un popolo che col più mirabile e dignitoso contegno compie un atto che paralizzerà l'esorbitanze diplomatiche: un atto pel quale coll'imponenza del suffragio universale sarà fatto sicurtà e salvezza alla patria, e sarà gettato il fondamento più saldo per rendere libera, indivisa, e indipendente l'Italia

Bologna, 19 gennaio 1849.

Il Preside *C. Berti Pichat*, ten. colonnello.

— *Legazione di Bologna*. — L'alba di domani sarà foriera del giorno in cui dal nostro Reno alle foci del Tevere un popolo levandosi come un sol uomo, facendo atto di universale concordia, dee sicurare la patria.

Quest'alba sarà salutata da colpi di cannone, che faranno echeggiare il risveglio degli uomini volanti il loro avvenire. Il suono dei bronzi dell'altissima torre e dell'antica — creata un giorno a sequestro di un monarca, temerario aggressore della città nutrice e tesoro di libertà e di sapienza - risponderanno al suono de'bronzi delle altre terre e castella della provincia, confondendosi per l'aere in un sol eco per annunziare e celebrare il giorno in cui i voti di tutti si confonderanno in uno solo, la consacrazione dei diritti del popolo.

L'Europa rimarrà spettatrice immobile al vedere questo centro d'Italia con ordinata e nobile calma in faccia all'interne insidie, ed all'esterne macchinazioni esercitare, il primo fra gli Stati italiani, il diritto di creare il suo stabile e normale ordinamento, e compiere l'atto solenne da cui deve sorgere immanchevole la rigenerazione d'Italia, perchè dà esso la potenza di far nostra la nostra nazione.

Bologna, 20 gennaio 1849.

Il Preside *Carlo Berti Pichat*, ten. colonnello.

Napoli, 17 *gennaio*. — Leggiamo nel *Telegrafo*:

Le vessazioni della polizia continuano a tormentarci, sebbene avessimo sofferto una arbitraria ed illegale sospensione *di fatto* per ben diciassette giorni.

Ieri avemmo due visite di quegli uomini che si dicono *guardie di polizia*, visite che davvero non possono riuscir troppo gradite a cittadini di onore, i quali non temono al periglio, e che prima di cedere vilmente un palmo di terreno agli abusi, spargerebbero il loro sangue fino all'ultima stilla. Non contenta la polizia delle visite fatte all'ufficio del giornale, e sua tipografia, altre consuete persone di polizia si recarono in casa dell'amministratore de Ruberto, e ne visitarono la casa nel fine di arrestarlo; ma egli si era messo in salvo perchè la prigionia spaventa ogni uomo il quale non abbia dell'oro acciò contentare la troppo spinta precauzione dei giudici regi, i quali con le loro *esorbitanti cauzioni* fanno impallidire chi vive col sudor della sua fronte. Non contenti della prima visita, questa notte altre sei persone di polizia son ritornate a casa del signor De Ruberto, rovistando con modi inurbani, incivilissimi ed orribili, da per dove disturbando una famiglia onesta, e mettendo il disordine in una casa di onoratissimo cittadino quale è il signor De Ruberto. Spie continue vengono a tenerci d'occhio, in modo che manca la sicurtà e la pace. Questi son fatti che provano quanto sieno veri i detti dei fogli ministeriali che asseriscono esser *libera la stampa fra noi*. È libera questa stampa non perchè il Governo la permette libera, ma perchè noi non temiamo i perigli e i tormenti.

— Ieri il gerente e il tipografo del giornale *La Giovine Italia* ebbero notificato il seguente atto.

Noi Giovanni De Horatiis proc. gen. del Re presso la G. C. Criminale. Veduto il num. 1 del giornale intitolato *la Giovine Italia*, veduto l'articolo 6 del Real Decreto dei 25 maggio 1848. Atteso che il giornale suddetto facendosi banditore dei principii democratici, si propone la più ostinata e sistematica opposizione al Governo, e già in quel numero con ardentissime parole lo accusa di illegalità, di arbitrii, di attentati alle libere istituzioni nello scopo di distruggerle col fatto, e nientemeno lo proclama nemico del paese.

Atteso che sconoscendo il giornale la nobile sua missione, offre gravi motivi a non permetterne la continuazione, ordiniamo al responsabile Antonio Tasso e al tipografo Francesco Azzolino di sospendere la pubblicazione del giornale *La Giovine Italia*, salvo alla G. C. Criminale di decidere definitivamente fra due giorni sulla sorte di esso.

— La compilazione intanto ha invitato i chiarissimi avvocati signori Carlo Poerio, deputato al Parlamento, e Gennaro de Filippo, per la difesa del giornale.

— Ecco un ragguaglio officiale, così il *Nazionale*, dello scompartimento di tutte le truppe napolitane. Esso è diviso in tre poderosi corpi d'armata.

Il primo corpo è composto di tre divisioni attive

---

quei due eserciti accrebbero ancora di molto d'allora in poi in ragione delle cresciute fazioni, dell'essere quei Governi, malgrado le pompose parole, ridotti all'assoluta impotenza e per la discordia largamente gettata tra le varie provincie d'Italia. Aggiungerò una brutta verità nota a tutti; quantunque pochi osino pronunciarla; uomini italiani, assai più nemici del Re di Sardegna che non dell'Austria, a lui più avversi che non sia l'Austria stessa, toccando le più ascose fibre degli odii provinciali, scrissero già e dicono tuttora che a bella posta i Piemontesi lasciarono conquidere i Romani in Vicenza, i Toscani sotto Mantova, affinchè tutta per sè rimanesse la gloria della guerra, e si facesse agevole il sottoporre l'Italia al giogo del Piemonte. Delle quali parole, ch'io ho pur troppo udito e letto, non si possono dare le più sciocche e mendaci, nè le più scellerate ed empie.

Non vi sarà esercito laddove non v'è nè forza, nè sapienza, nè danaro, nè tempo a crearlo; questo, tutto questo vi si vuole, in questo solo puossi avere fidanza e non nei miracoli dei taumaturghi politici. Romani e Toscani abbondano di attitudine per la guerra, e qualora non ne fossimo certi basterebbero a dimostrarcelo le stupende resistenze che soldati novelli opposero a Vicenza ed a Curtatone contro forze affatto preponderanti; coraggio, impeto, robustezza, scioltezza, perspicacia, nulla manca se non la naturale disposizione alla disciplina; ma questa è virtù de' capi e vi sarà ogniqualvolta risolutamente si voglia da essi e dai governanti; ma non vi sarà mai ogniqualvolta e capi militari e governanti non godano di antica e vasta riputazione, di capacità, onestà e forza, ogniqualvolta le tradizioni militari siano affatto perdute. La dura sentenza non è d'oggi, e già gravava sull'anima del Tasso scrivente che

. . . . alla virtù Latina
O nulla manca, o sol la disciplina.

E per Dio, non sono tre secoli di pace inonorata ed imbelle che vi abbiano predisposto gli spiriti.

Ho detto l'opinione mia sinceramente, lealmente, sopra concittadini ch'io conosco, amo, stimo e credo virtualmente capaci di grandissime cose; le loro virtù sono proprie e conservate malgrado i governi, i loro difetti sono difetti alieni ed innestati da [illegible] secolari. Credo che sola via alla libertà sia quella, dell'indipendenza; credo che Francia si fece libera, perchè fu una e potentissima; credo che Francia vinse i suoi avversari perchè oppose loro più forza e più scienza; credo col gran Federico che Dio è sempre coi grossi battaglioni, purchè buoni e ben guidati; credo che un numeroso esercito mal formato e mal condotto è un esercito piccolo; credo che il creare un esercito dal nulla e guidarlo a vittoria, essendo il massimo sforzo dell'ingegno umano, non è fattibile da uomini ignari ed inetti; credo che le nazioni si redimono per armi, non per sofismi; credo che le forze di un popolo distratte a più fini non riescono a nulla; credo che i popoli o si liberan da sè o restan servi, ma non sono mai liberati da altri; credo che gli Spagnuoli sotto Ferdinando [illegible] calmente più liberi che noi siano i Corsi sotto i Fr[illegible] che gli Stati si governano colle realtà, non colle ch[illegible] che le millanterie rendono i popoli dispregevoli agli altri ed a sè stessi; credo che per creare buoni eserciti a Roma ed in Toscana vi si voglia forza, sapienza, tempo e danaro; credo che questi elementi vi manchino, e vice versa ne sovrabbondino troppi altri che pel bene d'Italia dovrebb[illegible]; credo fin[illegible] nell'antica sentenza del Machiavelli [illegible] *saper governare un esercito fatto, ma prima è nec[illegible] saperlo fare*, e che fa solo chi vuole, può e sa.

Un lungo studio delle cose militari, un lungo soggiorno nelle due provincie, delle quali ho scritto, mi diede ardimento ad esporre cose ed idee che io tengo per vere, quantunque le sappia ingratissime. Io sono uno di quei tali viventi ancora nella vecchia idea che un problema qualunque non possa essere affrontato se non da chi vi si sia predisposto con amore e fatica; ora invece mi si dice che la rabbia politica e la loquacità sua sorella vi sopperiscan benissimo. A ciò mi taccio, notando solo che se avrò dissenziente qualche pensatore della vecchia stampa, cederò agli argomenti suoi se più robusti; se sarò aggredito da un parlatore della scuola novella, cederò il campo, non conoscendo io le armi sue nè egli le mie.

Torino, 11 gennaio 1849. Carlo Promis.

e sono destinate in Sicilia, nelle Calabrie, e nella Basilicata. È comandante in capo il generale Filangieri, principe di Satriano, e comandanti le divisioni i marescialli Pronio, Nunziante, ed Enrico Statella. Questo corpo è composto di 24 battaglioni di truppa, 2 squadroni di cavalleria, 1 batteria di campagna di 8 cannoni e 5 batterie di montagna di 8 cannoni ognuna.

Il secondo corpo è composto di due divisioni attive, le quali sono destinate per gli Abbruzzi, le Puglie, e di altre provincie centrali. Comandante in capo il generale Giovanni Statella, e comandanti le divisioni i marescialli Landi, Palma, e Marcantonio Colonna. Si compone questo secondo corpo di 13 battaglioni di truppa, 4 squadroni di cavalleria, 2 batterie di campagna di 8 pezzi, e 2 di montagna di 8 pezzi ognuna.

Il terzo corpo d'armata è composto di 3 divisioni sotto il comando in capo del generale Selvaggi, e comandanti le divisioni i marescialli Stockalper, de Buman, e Klein. Si compone di 15 battaglioni, 4 squadroni di carabinieri, 3 batterie di campagna da 8 pezzi ognuna, ed 1 batteria di montagna di 8 pezzi. Una divisione di questo corpo contiene inoltre 2 reggimenti d'usseri, 2 di lancieri, 2 di dragoni, 1 batteria d'artiglieria a cavallo di 8 cannoni, ed una batteria di posizione di 12 pezzi.

I marescialli Landi, Palma, del secondo corpo, ed il maresciallo Enrico Statella del primo corpo dipenderanno dal loro rispettivo comandante in capo, senza però che tale dipendenza possa recare alcuno impedimento alle commissioni straordinarie loro affidate con particolari istruzioni.

« Osserviamo che pel terzo corpo d'armata non v'è indicata alcuna destinazione ».

ESTERO.

INGHILTERRA. — Togliamo dall'*Economist* la seguente rivista sul commercio serico dell'Inghilterra nell'ora scaduto anno 1848, notando con singolare soddisfazione il notevolissimo aumento delle importazioni delle sete italiane sì gregge che lavorate, che meglio apparirà dal seguente specchio.

Introdotto in Inghilterra.

	1847.	1848.	Aumento.
Sete greggie ital. ll. ingl.	689,150, .	841,500	152,350
Sete lavorate —	327,800	1,056,000	128,200

Quest'aumento è tanto più osservabile che nello scorso anno le importazioni delle sete della Cina non scemarono e giunsero come nel 1847 a circa 2,000,000 di lire. Gli effetti dell'ultimo scarso raccolto nell'impero celeste, non potendo esercitare veruna influenza se non sulle importazioni dell'annata corrente.

I prezzi che in principio dell'anno scorso si rialzavano alquanto dall'avvilimento in che erano caduti nel 1847, riceverono un grave colpo dalle turbolenze ch'ebbero luogo all'estero e continuarono ad abbassarsi finchè fu ricevuta nuova dalla China che la nuova raccolta mancava affatto. Ciò triplicò i prezzi e l'aumento si mantenne in seguito.

Noteremo altresì che la gran quantità di seta che ci somministrerà l'Italia, compenserà in qualche guisa la mancanza della China. Ma la Francia ne trarrà una considerevole quantità, tostochè il suo commercio e la sua industria riprenderanno vigore.

Credo cosa soddisfacente l'osservare che mentre, considerate le interruzioni del commercio estero, le nostre importazioni, specialmente in seta francese ed italiana, tale è la prosperità del nostro commercio interno che noi siamo stati in grado di consumare talmente, che il capitale lasciato ai 31 dicembre 1848, mostra un eccesso su quello dello stesso periodo nel 1847, di sole 177,764 libbre, mentre l'eccesso delle importazioni ammonta a 663,446.

L'annessa tavola darà più minuti particolari.

DESCRIZIONE	IMPORTAZIONE. 1847.	PREZZI ESTREMI. 1847.	CONSUMAZIONE. 1847.	CAPITALE 31 dic. 1847.
China :	libbre.	s. d. s. d.	libbre.	libbre.
Tsatlee	1,997,466	10 0 a 18 5	1,919,538	842,928
Taysaam		9 0 » 13 0		
Organzini	59,400	13 0 » 14 0	33,770	25,650
Bengala	1,084,500	6 6 » 15 0	1,353,150	881,250
Asia minore . . .	216,980	9 0 » 13 6	151,050	221,920
Persiana	50,400	8 0 » 10 3	42,900	15,650
Italiana, cruda . . .	689,150	11 0 » 25 6	628,550	. . . . .
Organzini	327,800	17 0 » 28 6	278,950	322,500
Totale . . .	4,425,696		4,407,908	2,507,878
China	1848	1848.	1848.	31 dic. 1848.
Tsatlee	1,669,638	9 9 a 17 6	1,920,150	806,922
Taysaam	393,006	9 0 » 13 6		178,500
Organzini	52,088	10 6 » 13 6	35,148	42,570
Bengala	744,000	6 6 » 14 0	940,050	685,200
Asia minore . . .	249,660	8 0 » 14 0	248,330	223,250
Persiana	83,250	7 6 » 10 6	62,700	34,200
Italiana, cruda . . .	841,500	10 0 » 21 6	1,705,000	385,000
Organzini	1,056,000	13 6 » 23 6		330,000
Totale	5,089,142		4,911,378	2,685,642

SVIZZERA.—Berna.— Furrer, presidente del Consiglio Federale, scelse il signor Carlo Morel a suo segretario provvisorio. La scelta è generalmente approvata.

— Il Gran Consiglio ha destinato 400 franchi svizzeri a pro della chiesa protestante in Lucerna, incaricando il Consiglio esecutivo di ottenere dal Governo lucernese, che d'ora in avanti provveda egli stesso alle spese di detta chiesa.

— 17 *gennaio*. — La Commissione de' dazii si è riunita ieri. La Commissione delle poste attende anch'essa attivamente all'opera sua, e sentiamo essersi intesa per un sistema soddisfacente tanto pel porto delle lettere, quanto per quello delle produzioni della stampa.

— Ieri la sessione del Gran Consiglio fu aperta dal suo presidente Tillier con un discorso, in cui venivano tracciate le fasi principali della politica europea sul finire del 1848.

— Ochsenbein chiede la sua dimissione come membro del Consiglio di Stato.

Il Gran Consiglio risolve che vi sarà una sola seduta per giorno, la quale si apre alle ore 8 antimeridiane.

Lucerna. — Sulla proposta di Kopp, appoggiata da 38 voti contro 37, si sospese la deliberazione circa il progetto di amnistia e di restituzione delle tasse sborsate dai corpi-franchi.

Friborgo, 16 *gennaio*. — Il Gran Consiglio riprese in oggi la sua sessione. La tornata si è chiusa con un incidente pieno d'interesse. L'avvocato Folly segnalava la comparsa di un libello incendiario, tendente, sotto forma di petizione, a rovesciare il Governo per via legale. Quest'opera del più raffinato machiavellismo andò fallita contro l'amor patrio ed il sano criterio di una forte maggioranza del Gran Consiglio. Il Governo venne invitato a prendere le necessarie misure onde preservare il paese da nuove perturbazioni politiche.

Glarona. — Uno statistico glaronese, il sig. L. A. Jenni, ha trovato che la Svizzera consuma annualmente in vino 75 milioni di boccali, cioè 34 boccali per testa, mentre nei paesi della lega doganale germanica il consumo non è che di soli 7 boccali per testa. La stessa differenza esiste anche pei coloniali, comparativamente a diversi altri Stati. Ecco alcune medie: l'Austria ne riceve annualmente pel valore di 197 milioni di fiorini, ossia fiorini 5 1/2 per testa; la Francia per 520 milioni di fiorini, ovvero fiorini 15 per testa; la lega doganale germanica per 478 milioni, pari a fiorini 17 e 30 kreutzer per testa; e la Svizzera per 178 milioni essa sola, che è quanto dire 80 fiorini per testa.

Unterwalden. — I liberali di questo cantone proporranno alla prossima landsgemeinde una riforma della costituzione.

Lugano, 20 *gennaio*. — Ieri passò da Lugano per Milano il primo trasporto delle reclute al servizio di Napoli, il cui deposito è ad Altorf. Erano 25 uomini, i quali dicevano che altri dieci o quindici erano disertati lungo il viaggio. Quel trasporto s'incontrò, sul Monte Ceneri, con qualche emigrato italiano, degli ultimi che subiscono il fiero decreto d'espulsione. Quanta eloquenza in quell'incontro! Da una parte Italiani che, dopo di essere fuggiti dall'oppressione e dalla crudeltà austriaca, sono cacciati dalla terra libera della Svizzera; dall'altra liberi Svizzeri venduti come pecore che vanno a soffocare la libertà d'Italia, e ad uccidere, all'uopo, donne, vecchi e fanciulli da farne pasto a un re crudele.

Basilea. — Gli ingaggi che presentemente hanno luogo in Isvizzera suggeriscono le seguenti riflessioni al *National-Zeitung*: « Quando or son pochi giorni, i pubblici fogli ci appresero, doversi quanto prima effettuare un trasporto di reclute per Napoli, la vergogna che pesa sulla Svizzera e che non ancora può essere cancellata, ci fece salire le fiamme del rossore al viso. E quale rimproccio si avrebbe diritto di fare a colui che ora, piucchè mai, riguarda le capitolazioni come una macchia per la Svizzera? Oh! nessuno, ove si consideri, che senza l'aita di soldati svizzeri il trono di Ferdinando sarebbe già forse sfasciato, ed egli stesso in bando da suoi dominii; che senza gli avvenuti massacri, la Sicilia gioirebbe oggidì della sua indipendenza, della sua libertà; che la vittoria del popolo napoletano, nel fatale 15 maggio, avrebbe esercitata somma influenza sulle sorti d'Italia; che la rivoluzione sarebbe già forse compiuta in tutta Europa, e che alla reazione non sarebbe dato di ricominciare la lotta con tanta arroganza.

Ogni vero Svizzero, ogni amico della libertà dei popoli non deve sentirsi spezzare il cuore, apprendendo che i suoi fratelli di patria, che i liberi figli dello Alpi, nuovamente si dispongono per un vilissimo solde a vendere se stessi ad un tiranno, a comprimere ogni slancio popolare, a consolidare i troni, a ristabilire ciò che empiamente chiamasi *l'ordine legale*? Ed ora che tutto fa presentire una nuova esplosione nazionale in Italia, si proporrebbe ella la Svizzera d'inviare soccorsi al bombardatore? Noi fieri e vecchi repubblicani, forniremo noi a cotest'uomo un contingente destinato a reprimere lo slancio repubblicano dei nostri fratelli d'Italia? Quale sanguinosa ironia!!

NOTIZIE DEL MATTINO

ELEZIONI.

Pont Beauvoisin — Bar. Jacquemoud.
Monmeliano. — Louaraz 350: Brunet 88.
Albertville. — Blanc.
St Pierre d'Albigny. — Arminjon.
Annecy. — Mathieu (ex-intendente generale) v. 319.
Rumilly. — Ginet.
La Chambre. — Brunier.
Auclair 68: Anthonioz 28.
Duing. — Despine 367: Germain Felix 18.

Mantova, 17 *gennaio*. — La nostra Congregazione municipale non degenera dalle altre di Lombardia, che si rifiutarono di nominare il deputato a Vienna. — Nessuno fra i consiglieri vuol accettare la nomina di podestà.

Ferrara, 19 *gennaio*. — Alcuni fogli parlano di un ingrossamento di truppe austriache sulla linea del Po, e che in Ariano austriaco vi sarebbe il quartier generale.

Ripetiamo che finora tutta la provincia del Polesine non ha più di 1200 militari austriaci tra il presidio di Rovigo e gli appostamenti sul Po. (*Gazz. di Fer.*).

Parigi. — Manca sempre un corriere. Quello del 20 reca la nomina del vice-presidente della repubblica nella persona del sig. *Boulay de la Meurthe*, il quale in concorrenza dei signori Vivien e Baraguay d'Hilliers sopra 695 voti ne ottenne 417.

La Commissione sopra la proposta Rateau con 8 voti sopra 12 opinò doversi rigettare ogni proposta di scioglimento dell'Assemblea nazionale.

La borsa ebbe nel giorno antecedente un leggero aumento.

Vienna, 18 *gennaio*. — Un bollettino dell'armata oggi pubblicato espone le misure amministrative militari prese dal maresciallo nelle parti già occupate dell'Ungheria, che furono divise in tre distretti militari, affidandone il comando supremo ad altrettanti generali. Si conosce inoltre che Szolnok, situato sulla strada tra Pesth e Debreczin, fu occupato dalle truppe imperiali, che la città di Kekskemet mandò una deputazione per dichiarare la sua commissione, e che fu già incominciato il bombardamento della fortezza di Comorn. Kossuth coi suoi sta in Debreczin, ove fu accolto con molto giubilo. Egli porta seco la corona di S. Stefano e le altre insegne reali d'Ungheria, e si racconta ch'egli abbia fatto giurare i contadini del paese su quelle insegne.

— La polizia di quì ha pubblicato lettere requisitorie coll'esatta descrizione personale degli Ungheresi Kossuth e sua moglie, Meszaros, Madaras, Nicory, Irany e Nagy, con ordine alle autorità di tosto arrestarli se si presentassero ai confini Austriaci.

— A Pesth si procede all'investigazione sull'omicidio del conte Lamberg, la quale però sembra esser ancora più infruttuosa che l'investigazione qui intrapresa sull'omicidio del Latour, che si continua già da quasi tre mesi senza successo.

— Giungono le poste dal Nord, sebbene con qualche ritardo. Non si sa quindi spiegarsi l'assoluta mancanza di notizie da Kremsier.

S. NICOLINI, *gerente*.

TEATRI D'OGGI 25 GENNAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Attila* del Maestro Verdi — *La figlia dei fiori*. Ballo nuovo fantastico del Coreografo Luigi Brettini. — *La bella dormiente* Ballo di mezzo carattere del Coreografo A. Monticini.

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: *La Suora di carità Torinese in Roma*. — *Tre Re e due Schiavi*. Beneficiata di Elisa Mayer.

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita: *Cogli uomini non si scherza* — *Una Dama dell' Impero*. Beneficiata di Rosa Romagnoli.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Oscar ou le Mari qui trompe sa Femme*. — *La seconde année*.

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles.

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: *Roberto il Diavolo*. (Rep.)

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40 —
» 6 mesi	» 22 —
» 3 mesi	» 12
» 1 mese	» 6 —
[illegible] 1 anno	» 44 —
» 6 mesi	» 24 —
» 3 mesi	» 13 —
» 1 mese	» 6 50

[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

P[illegible] delle inserzioni.
[illegible] riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Ufficio del Giornale e presso i principali Librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di T[illegible]
Per [illegible]
[illegible]
ROMA » *P. [illegible]*
» » *Capobianc[illegible]* postale.
NAPOLI » *Padoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. **Torino, Venerdì 26 Gennaio 1849.** **N. 335.**

I signori Associati al RISORGIMENTO la cui associazione spira con tutto il corrente gennaio, e che intendono continuare, sono pregati rinnovarla per tempo, per non soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.

TORINO

25 Gennaio.

Il paese si è pronunziato nelle elezioni, e noi saremo de' più volenterosi a venerare come volontà del paese ciò che abbiamo combattuto costantemente come opera di partiti. Davanti a questa solenne manifestazione degli elettori in favore degli uomini nuovi, chi potrebbe dissimulare alla propria coscienza il dubbio di aver potuto ignorare che una occulta sorgente d'intelligenze e di spirito cittadino esisteva dove meno avremmo sospettato che fosse? Il paese la conosce, la svela, le affida il proprio avvenire, e l'avvenire d'Italia; Iddio secondi l'istinto e il desiderio degli elettori: ecco tutto ciò che noi sappiam dire e pensare in questo supremo momento.

Da ogni parte si leva un grido di pacifico accordo, da ogni parte si vuol seppellito il passato, e ridestate le speranze di un patto fraterno e durevole. Oh! se ci si fosse mai detto che tante ire, tante calunnie, tante riputazioni immolate, tanto veleno sparso sulle intenzioni più pure, sugli animi più provati al martirio della vita politica, non dovevano assicurare il trionfo o la morte ad alcun principio, ad alcun sistema politico, ma operare la mera traslocazione delle individualità speciali; se avessimo potuto esser certi che, cangiati i nomi, non si sarebbe attentato perciò alle istituzioni nelle quali abbiamo riposto la nostra fede, non si sarebbero troncate le tendenze alle quali è attaccata la salute d'Italia; se avessimo mai preveduto che, quando si dilaniavano le più splendide e le più care celebrità del paese, quando si versavano sopra di noi le accuse più indegne, i più amari sarcasmi, le ingiurie più basse, era a noi, ai nostri amici politici che la guerra facevasi non ai nostri principii; noi ci saremmo ben volentieri sacrificati all'interesse del pubblico, e gli avremmo risparmiato lo spettacolo di una lotta, nella quale il più bel tempo si è logorato, e la causa pubblica non ha forse ottenuto che l'unico frutto della tranquillità nelle immaginazioni, travagliate dal fittizio fantasma di uno spirito reazionario, che ignoriamo se mai e dove possa aver avuto esistenza fra noi.

Ma è poi vero che la quistione stava tutta sui nomi? Il Ministero ha riportato finora la sanzione degli elettori. Ha egli con ciò assicurato il trionfo del suo programma? Noi lo vorremmo, noi abbiamo sin dal primo momento augurato al paese questo trionfo, tanto eravamo sicuri che in esso stava la vittoria del vero interesse di tutti, ed abbiamo l'orgoglio di dirlo, la vittoria delle idee nelle quali ci siamo tenacemente aggirati. Ma se volgiamo la quistione dal lato degli elettori, noi lo domanderemo ancora di nuovo: è puro, evidente, è sgombro da ogni secondario pensiero il trionfo ottenuto nelle elezioni? Non ci è una qualche parola frantesa? Non ci è la menoma tendenza a de' sistemi impossibili attualmente in Italia? Non può la parola *democrazia* essersi in qualche collegio confusa con delle illusioni funeste, con delle speranze immature, davanti alle quali la gran causa della indipendenza e della unione, potrebbe malgrado ogni nostro sforzo sparire? Noi non vediamo in tutte le elezioni una perfetta conformità tra il sistema del Ministero, e le professioni di fede che l'eletto abbia spiegate. Noi leggiamo, nelle colonne di qualche giornale, condannato come inerzia o come debolezza qualche atto del Ministero, al quale la più irritabile Opposizione non può, se è sincera, trovare una querela da muovere. Noi vediamo che, allato a questo bisogno di concordia, espresso dagli organi ministeriali, e da noi volentieri accettato, sorgono gl'indizi di nuovi dissidii, ai quali i ministri non han forse pensato abbastanza, quando si valsero di frasi indecise per riscaldare i partiti ed assicurare il proprio trionfo.

E questo doloroso apparato si apre, nel momento appunto in cui tutte le quistioni vitali si complicano insieme, e la posizione del Ministero diviene gravissima. Noi non ne siamo sorpresi, l'avevamo predetto. Che si domanda dunque da noi, i quali lungi di sentirci disposti ad aggravare le difficoltà del Governo, cominciammo dal promettere tutto il nostro appoggio al sistema, malgrado la poca simpatia che sentivamo pe' nomi? Che si domanda al di là di quanto abbiamo promesso e crediamo avere adempito? Ci si lasci piuttosto il diritto di rivolgere appunto la stessa domanda agli organi del Ministero, ed incitarli a convertire [illegible] i loro lodevoli sforzi verso tutti i partiti che si destarono alla voce *democrazia*, ad ottenere che s'intendano bene fra loro, che intendano il vero senso della parola, e finiscano tutti col confessare che la parola, se non fu profusa nelle nostre pagine, era però da gran tempo scolpita ne' nostri cuori, per muovere ed animare tutte le nostre azioni. Ecco il solo compenso che gli uomini, il cui colore è rappresentato dal nostro giornale, aspettano ed avranno dal tempo; e l'unico che possa far loro obbliare ciò che è loro costato il servire al paese!

Il giornale inglese il *Times*, dopo avere con insolita accuratezza ed imparzialità esposta la storia della liberazione della città di Venezia dal dominio austriaco, e fatte le debite lodi al contegno tenuto da quel Governo, il quale chiamandosi col nome di repubblica in mezzo alle universali perturbazioni cui va soggetto il resto della penisola, mantiene libero il suolo dallo straniero, rispettato l'ordine ed illesi i principii di vera libertà, da tal confronto si mostra animato di tale simpatia, che lo porta ad augurare ai Veneziani un soddisfacente risultato della loro costanza nel mantenersi fermi e prudenti difensori dei loro diritti.

Le colonne del *Times* sono rade volte aperte all'elogio degli Italiani; e benchè questo nel caso presente non sia che debito di giustizia, noi chiamiamo l'attenzione dei nostri politici su queste parole. I ravvolgimenti della politica inglese sono infiniti; l'idea di *Venezia città libera*, se può entrare nei calcoli dell'Inghilterra, ci fa sperare che entrerà molto più in quelle combinazioni che tenderebbero ad assicurare e conciliare l'indipendenza d'Italia colle condizioni politiche del resto dell'Europa.

La *Gazzetta Piemontese* nella sua parte ufficiale pubblica una relazione del ministro Rattazzi per la creazione di una Commissione incaricata di preparare un progetto di legge sull'introduzione e lo spaccio de' libri, e sulle variazioni che convenga apportare alla legge regolatrice della libertà della stampa.

Essendo da noi partito il reclamo intorno alle inutili e dannose difficoltà che attualmente incontra l'entrata de' libri, noi non possiamo astenerci dal ringraziarne il ministro, quand'anche, come supponiamo, le nostre parole non abbiano per nulla contribuito a determinarlo.

Nel num. 332 di questo giornale fu pubblicata una lettera scrittaci da Ciamberì, sotto il 20 gennaio, a firma J. B. nella quale si facevano «amare lagnanze a proposito della statistica dei raccolti, prescritta dal Ministero di Agricoltura e Commercio.»

L'autore di quella lettera cominciava dal dire: «un intempestivo invito fatto per ordine del Ministero dell'interno ai sindaci della Savoia, ecc.»

La *Gazzetta Piemontese* pubblica ora una circolare del 4 dicembre, dalla quale intende dedurre, che l'ordine di compilare quella statistica agraria, di cui l'anonimo savoiardo si dolse, venne dal passato Ministero.

Intorno a questa parte noi non abbiamo che replicare; lasciamo all'anonimo la cura di dilucidare il fatto. Ci sembra che le sue prime parole alludano a qualche atto diverso dalla Circolare che la *Gazzetta* produce; ma sospendiamo il nostro giudizio fino a nuovo rischiarimento.

Del resto, il ministro fa premettere alla Circolare un preambolo, nel quale prende per sua l'opera del suo predecessore. E allora noi ci crediamo autorizzati a giudicare l'atto in se stesso, ed indipendentemente dall' esaminare chi si debba incolparne. Ora in tal caso diciamo, che una statistica agraria, quand'anche non fosse che limitata a quelle meschine nozioni che si accennano in piè della Circolare, è opera di somma difficoltà, prettamente inutile, può anzi essere perniciosa, è fuor di stagione attualmente; e il ministro che si adopera ad elogiarne tanto l'importanza non ci dà una grande idea delle sue cognizioni economiche.

Che sia di somma difficoltà, lo sanno tutti coloro che da 50 anni in qua si sono inutilmente sforzati di *regolamentare* le statistiche ufficiali; e che han finito per confessare che tutta la congerie di cifre accumulate nelle splendide loro tabelle non sono che prette menzogne. Chi *coltiva le scienze economiche*, lungi dal conoscere la necessità di tali lavori, è anzi convinto oramai che è un errore de' più volgari il fondare il menomo ragionamento sui fatti statistici raccolti per mezzo di agenti ufficiali. Ciò in tutti i rami, ma soprattutto nella parte agraria. I grandi volumi pubblicati dal Ministero francese, per un lungo corso di anni, con una spesa ingente, e distribuiti con grande affettazione alle Camere, svelarono in un giorno tutti i loro enormi difetti, appena si cominciò a volervi ragionare di sopra. Mac Culloch, aiutato dei mezzi di cui la scienza dispone in Inghilterra, non ha mai potuto, nella parte agraria, produrre elementi che per abbondanza e precisione sostengano la menoma idea di paragone co' la-

---

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

Un codino, sia lungo un palmo, ovvero quaranta braccia è sempre nè più nè meno codino. Io, o signore, m'accorgo che quel po'di lettere che le vo inviando m'hanno chiarito un aristocratico de'più maledetti, un austro-retrogrado-gesuito-vialico-monarchico-costituzionale con la coda la più rigogliosa che mai serpeggiasse su dorso umano. Nella mia qualità impertanto di anima dannata, meritevole come certamente sono di far parte della congrega Viale e di tutti i flagelli relativi allo stato di *moderato*, io seguo impenitente la via sciagurata nella quale mi son messo con meno riguardi di prima, giusta il detto santo *abyssus abyssum invocat.*—Le parlavo, se ben ce ne ricordiamo ambedue, di due grandi categorie nelle quali s'è bipartita tutta la massa delle sette politiche in Italia; una di onesti che stanno, le mani in mano, guatando: l'altra di disonesti in furia di operare, di esagitare, di sovvertire tutto ciò che minaccia di approssimarsi alle forme dell'ordine. Voglia ella permettermi che il nostro sguardo continui a volgersi verso questa seconda; la prima è troppo scolorita, com'è la storia d'epoche tranquille.

Dunque lo dice Pellegrini, lo spiffera De Boni, ei ci vuole la Costituente di Montanelli per aggiustare ogni faccenda: ogni altro mezzo è vano; è aristocratico. Questa è la tesi: tutto ciò che la urta è falso: così la pensa anche Brescianini; così anche Urbino. Rimpetto a queste autorità, se vi sono ancora dei poveri sciocchi che credano di pensarla in altro modo, peggio per loro. È passato il tempo dei dottrinarii. Il popolo, dicono coloro, si è sollevato all'amplesso dell'*idea*, ha deciso di trovar buona la Costituente, proprio nei precisi termini ne' quali l'ha formolata Montanelli. Il signor *Oldini* è stato nei *quattro mesi* uno dei più eloquenti difensori dell'*idea*; allora non si parlava ancora della Costituente di Montanelli, motivo per cui non l'ha lodata a cielo: del rimanente oltre a quello di Brescianini, Urbino e De Boni anche il voto di Oldini si aggiungerebbe a far palese l'eccellenza, la necessità della Costituente. Bisogna dunque essere retrogrado ed aristocratico, avere la disgrazia di possedere del ben di Dio, per negare una verità cotanto facilmente chiara. Ecco qua: si raguna la Costituente dietro il suffragio universale, e con mandato illimitato: si dice ai principi: — Facciano il piacere di adattarsi alle circostanze. — Siccome i principi oltre all'appoggio morale delle tradizioni, hanno anche qualche cannone e qualche migliaio di soldati, vengono pregati dalla Costituente di metterli a sua disposizione, scacciati che siano una volta gli stranieri: allora la Costituente penserà poi lei a ringraziare i principi e a dar loro un buon impiego nella repubblica. Non v'è ragione per la quale i principi debbano rifiutare un simile invito: e pei soldati lavorare in mano di De Boni, od in mano d'un Re è la stessa stessissima cosa. Ragionamenti più lucidi di questi è impossibile trovarne.— E non sì tosto gli Austriaci sono oltr'alpe, tutta la società si rinnova, che è ben tempo per bacco! Si chiama Mazzini a presidente della repubblica. Tutto il popolo si torna a levare per l'ultima volta come un sol uomo al solo suo nome: la Religione e la virtù librandosi sulle ali loro dorate e splendenti rigenerano in un volo questa marcia società monarchico-costituzionale. Cattaneo è creato ministro del culto col segretario Cernuschi: Brescianini si può metterlo nel dicastero delle finanze; dev'essere la sua parte favorita. Si chiamano De Boni, Revere ed altri ingegni politici di simile portata a formare un codice nuovo di pianta, con pochissimi articoli, mercè il quale tutta Italia scivolerà verso la felicità e la perfezione come sull'olio: e considerata l'antica professione del signor Accame, per fare che la società scivoli ancor meglio, il *Pensiero Italiano* sarà creato foglio officiale della repubblica più o meno indivisibile d'Italia. Non vi sono che le zucche nelle quali non entri la giustezza e soavità di questo bel progetto. Non più aristocratici, non più proprietarii, non più altezze, non più distinzioni: man mano, chi ne ha oltre il bisognevole, ne darà a chi ne manca: non vi saranno più poveri, prima perchè ci ha da esser l'*idea* che li nodrisce, e poi perchè ci sarà finalmente una giustizia distributiva. Manzoni, un aristocratico della qualità la più cattiva, quella dell'ingegno, verrà ridotto al dovere: tutti gli uomini saranno eguali dinanzi a Revere e De Boni: perciò nessun grado sarà tollerato nè in ricchezza nè in ingegno. Qualche abbietto dottrinario potrebbe pensare a delle difficoltà, è vero: può venirgli dubbio dell'appoggio amichevole che le Potenze europee vorrebbono prestare all'Italia in siffatto commovente progetto, della forza che Italia avrebbe ad opporre ad esse nel caso che non vadano in visibilio per la nuova repubblica; dirà l'abbietto dottrinario, essere assai difficile che posti due o tre nuclei soltanto di congreghe generali, non vi siano discrepanze di deliberazioni: la qualità geografica del suolo presentare delle difficoltà nell'azione di un governo uno, difficoltà che non debbono essere superate che da una lunga scuola politica dei popoli, da una scuola di generazioni e di trent'anni di sacrifici, come negli Stati Uniti: l'indole stessa vivace ed immaginosa presentare gravissimi ostacoli al nuovo ordinamento della vigesima porzione della penisola: i quali ostacoli si raddoppierebbono di venti volte contro a chi la volesse costituire in unità..... Dirà, su ventiquattro milioni d'Italiani non esservene certo uno od a grande stento uno, inclinato (con causa di scienza) alla repubblica: gli altri ventitre meritar pure che si tenga conto di essi in un progetto politico; doversi ancora valutare le altre difficoltà, di trovare soldati, di combattere l'assolutismo che pur vive ancora in Italia ed in Europa, di trovare alleati ecc. ecc. Tutte chiacchere che non concludono un bel nulla..... Chiacchere da dottrinarii. Appena fatto presidente Mazzini, tutti gli Italiani come per incanto diventeranno altrettanti Macchiavelli: i soldati zampilleranno di terra come i rivi biblici dalla

vori relativi ad altri rami, come popolazione, dogane ecc. Si conoscono, è vero, dei lavori mirabili ed utilissimi anche in quel ramo, ma sono speciali in quanto alla materia, e in tutti i casi son l' opera di un sapiente che vi abbia dedicato la vita. Il viaggio di Young fra gli antichi, e le ricerche di Sinclair fra i moderni, in mezzo all'infinita faraggine di lavori statistici, rimangono sempre soli a deporre della difficoltà che dappertutto si oppone alle compilazioni di questo genere. Se il ministro non è convinto di ciò, se egli crede che il fortificarsi sull'esempio straniero sia un argomento bastevole, perchè l' idea di quel travaglio *sia approvata* da chi *coltiva le scienze economiche*, noi siamo nel bisogno di pregarlo a levar via una illusione così funesta; un colpo d' occhio sulle tante osservazioni fatte da *sommi economisti* intorno alle statistiche francesi, basterà a disingannarlo.

La difficoltà poi e l'inutilità del lavoro, lo rendono inoltre pernicioso, come ognuno potrà agevolmente avvedersene, allorchè consideri che basta un fatto mal definito o mal collocato per condurre a delle conseguenze amministrative di un'alta importanza nella sorte de' popoli. È egli necessario il ricordargli che i più grandi errori economici si son tutti fondati sopra un dato bugiardo? Non sa dunque il ministro che la statistica, quando ebbe il suo momento di furore, divenne come la *Divina Commedia* in mano ai commentatori, ciascun de' quali vi trova ciò che vi cerca? Non sa egli forse che, colle cifre alla mano, si son sostenuti i più opposti principii: la necessità e l'inutilità della istruzione, la virtù e la demoralizzazione de' popoli, l'abbondanza e la scarsezza delle sussistenze, i vantaggi e i danni della libertà? — Non possiam supporre che il ministro ignori questo, deplorabile sì, ma verissimo fatto; però non avrebbe egli nè anco dovuto supporre che fosse ignoto a coloro *che coltivano la scienze economiche.*

Intorno alla opportunità di queste ricerche, nel momento in cui siamo, alla vigilia di una guerra, o nella aspettativa di una lieta soluzione agli affari che travagliano la Penisola, lasciamo ai lettori la cura di giudicarlo.

Per ultimo è sorprendente il tuono acre con cui la *Gazzetta Ufficiale* ci attacca. Noi, quando abbiam prodotto la lettera di Ciamberì, abbiamo espressamente negato ogni adesione alle *troppo risentite espressioni* che vi si contengono, e del rimanente non abbiamo detto se non che «porta il carattere di giuste e generali doglianze.» A questa frase, di cui nessuno saprà negare la convenienza, ecco in quali termini risponde la Gazzetta del Governo:

« . . . . . . la Circolare del precedente Ministero « che servì di pretesto alle indebite querele del *Ri-* « *sorgimento* (querele che noi non abbiam fatte a « nome nostro). . . . . non entreremo a combattere « *le malevole* insinuazioni, colle quali quel giornale, « come gli altri ostili al Governo, s'affaticano per « *travisarne* gli atti. »

Esiste nel mondo incivilito un giornale che, a nome del Governo, si serva di simili espressioni?

Chiarissimo sig. Direttore del Risorgimento,

Il Direttore del giornale *la Concordia*, al quale mi sono ripetutamente e con vivissime instanze indirizzato per ottenere la inserzione della seguente mia protesta in quel suo giornale, avendomi pertinacemente niegato quest'atto di giustizia, io prego intanto la S. V. Ill.ma a volermi essere cortese di accoglierlo nelle colonne del suo *Risorgimento.*

E nella fiducia del favore ho l'onore ecc.

Torino, 25 gennaio 1849.

GIORGIO BELLONO.

Sig. Direttore della Concordia,

Vedendo come Ella si degna discendere a spiare gli atti miei e seguire le orme de' miei passi, per denunciarli solennemente al Pubblico, io quasi sarei tentato di credermi un personaggio di qualche importanza, e potrei tenermi pago della illustrazione di cui Ella mi onora, ingiuriandomi nelle colonne del suo giornale, seppure non mi credessi in dovere di rettificare alcune delle molte inesattezze che si leggono in quel suo articolo inserito nel foglio n. 18 della *Concordia.*

Le mille e mille circolari dalle quali, a suo dire, io mi feci precedere al Collegio elettorale di Cuorgnè, sono una troppo patente esagerazione; se gli elettori di quel Collegio non sommano a quattrocento, come Ella vorrebbe mai ch'io scrivessi loro migliaia di lettere?... Queste migliaia di circolari e di stampati mi ricordano le centinaia di militi volontari ch' Ella faceva, pochi mesi ora sono, capitanare da un suo amico, e che diceva partiti per la guerra santa da una villa del nostro Canavese, mentre Ella sapeva, come tutti sapevamo, che nè un uomo solo si era levato colà, nè il suo amico s'era mosso di casa.

Ella tenta di far credere, che alli 20 del corrente io fossi da tre giorni in Cuorgnè mendicando suffragi pel mio amico avvocato Pinelli, ma è fatto costante, che sino a quel giorno io non aveva messo piede in quel borgo, bensì è vero che vi fui di passaggio in quel giorno stesso, trattenendomi pochi momenti per visitare tre miei amici, ai quali (non lo dissimulo) manifestai il desiderio di veder riconfermata la elezione del deputato che ci rappresentò finora nel Parlamento.

Ella suppone, che falsando il contenuto di una lettera che ritengo, scrittami dal ministro Gioberti, io andassi spargendo la voce, ch'Egli mi avesse dichiarato che non accetterebbe la deputazione del nostro Collegio. Questa, signor Valerio, è una insigne menzogna. Ho detto, ripeto, e dirò sempre *non essere intendimento di Gioberti che sia messo innanzi l'illustre suo nome in pregiudizio del suo vecchio amico Pinelli; ciò constarmi anche in modo indubitabile da una lettera di lui.*

Non ribatto l'ingiuria calunniosa ch' Ella mi fa, di tradire, anzi di *stuprare* l'amicizia verso il sommo filosofo. Quanti mi conoscono sanno, che ho sempre amato, rispettato, ammirato Gioberti, mio vecchio amico, sebbene io non abbia del pari dissimulato come ben altri sentimenti professi verso alcuni *amici nuovi di lui*, i quali gli si affollano attorno dopo *le cose nuove.* Nè ciò veramente mi sorprende, poichè, siccome molto argutamente dice la Concordia, *i tempi di rivoluzione e di partiti producono pure i grandi e mostruosi ammogliamenti*, e ancora (soggiungo io) fatali e luttuosi divorzi.

Un'ultima osservazione: parlando di me Ella fa risuonare, e ripete con maliziosa compiacenza la qualità che mi venne conferita, ora sono nove mesi, di *Consigliere d'appello, Avvocato dei Poveri.* Si persuada, signor Valerio, che io so dove cade la mira di questi colpi insidiosi; ma sappia ad un tempo che da queste armi io mi tengo per invulnerabile. Accettai sotto il Ministero Balbo un impiego per servire non a questo nè a quell'altro Ministero, ma al paese; io faccio troppa stima del carattere dei ministri attuali, per credere che sotto il loro governo si voglia vincolare la libertà del pensiero, della parola e degli atti politici negl'impiegati; ma ove la patria mia venisse mai a cadere in tale schiavitù, la quale in vero sarebbe una *cosa nuova*, si accerti, signor mio, che mi vedrebbe sempre anteporre il libero esercizio dei dritti e dei doveri del cittadino agli onori di qualsiasi pubblico uffizio.

E pregandola di voler dare luogo nel suo giornale alla presente mia replica, ho l'onore di dichiararmi

Torino, 24 gennaio 1849.

GIORGIO BELLONO.

All'anonimo *Elettore Canavesano.*

Il manifesto agli elettori di questa provincia è tutto mio; contiene i miei propri sentimenti, già ben noti, la mia professione di fede politica nella linea di condotta da me fin qui seguita; ed il Ministero non vi ebbe alcuna influenza nè diretta, nè indiretta.

È stato sparso nei comuni della provincia come lo fu ogni altro mio precedente manifesto di questa specie, uscito dalla stessa stamperia, impresso degli stessi caratteri, su carta della medesima ampiezza; e senza fissare alcuna norma speciale di pubblicazione.

Raccomandando in esso che non si dessero i voti *a persone di idee stazionarie, perchè in questi momenti supremi il soffermarsi è morte* (non *sottomettersi* come immaginò di variare l'anonimo), volli proprio raccomandare che si eleggessero deputati *sinceramente costituzionali, intelligenti, liberali, amici ...anti del progresso e della causa italiana, i quali concordi coll'attuale Governo del Re provvedessero alla salute, alla gloria, alla prosperità della patria.* Da queste premesse non vengono le conseguenze che volle trarne *l'elettore canavesano.*

Il mio manifesto è là per risponderglì, ed a persuadere chiunque che non sono questi i tempi da rimettersi in onore le male arti dell'*Iscariota. Sta continuamente affisso al pubblico*, dice l'anonimo, si riprodusse dai giornali, e sarebbe stata cosa meno inonesta che il sig. *anonimo* l'avesse riprodotto invece di contraffarlo, storpiarlo a sua voglia.

L'Intend. Gen. della Divis. Amm. d'Ivrea

DE RAYMONDI.

Nella lettera del sig. Ferrara alla *Concordia*, che ieri abbiamo pubblicato, son corsi alcuni errori di stampa, pe' quali l'ultimo tratto conterrebbe un controsenso, a cui intendiamo ovviare riproducendolo corretto qui appresso.

Ciò son costretto di aggiungere, perchè in qualche passo de' vostri articoli trovo delle allusioni indecise che cadrebbero, non più sopra di me, ma sulla Sicilia e sulla quistione Siciliana. — Argomento su cui, se voi signore, o altri per vostro mezzo, siete interessato a rimescolarlo, non dovrete che spiegarvi più nettamente per conoscere che, fin dove le mie deboli forze si estendano, io non sarò mai disposto a permettere che il nome, i fatti e le tendenze del mio paese sieno trattati con leggerezza. E posso assicurarvi che in ciò mi troverete tanto fermo, quanto lo sono nell'intenzione di lasciare senza risposta tutto ciò che mi riguarda personalmente, sieno le ingiurie gratuite di un sobrio giornale, o le spiritose insulsaggini di un foglietto da un soldo.

Siamo ben lieti di annunciare che sulla proposizione del presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri, V. Gioberti, e su quella del Consiglio dell'Ordine, S. M. ha accordata la croce del Merito civile al sig. cav. dott. Cerise, uno degli uomini che maggiormente onorino il Piemonte all'estero, a cui la filosofia e la medicina sono debitrici di numerose opere, tutte molte notevoli, fra le quali ci basterà nominare: *la Medicina delle sale di asilo, l'Esame critico della Frenologia, e l'Esame sulle malattie del sistema nervoso*, la quale ultima fu premiata dall'Accademia di medicina di Parigi. Quantunque da molti anni stabilito in Francia, il sig. cav. dottore Cerise mantenne sempre il più vivo affetto al suo paese, e tutti i Piemontesi che in lui s'avvennero a Parigi possono dire quanto interessamento egli prenda pe' suoi compatriotti, e com'egli sia sempre pronto ad aprir loro i tesori del suo cuore e della sua intelligenza. Nominato in Francia membro di varie società scientifiche, decorato da qualche anno della Legion d'Onore, ora s'ebbe anche dalla prima sua patria la ricompensa più lusinghevole che potesse aspettarsi; e noi asserendo che una tale ricompensa onora del pari il Governo che l'ha data, ed il sig. Cerise che l'ha ricevuta, siamo certi di non essere che gl'interpreti della pubblica opinione così in Francia come in Italia.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Relazione fatta a S. M. nell'udienza delli 23 gennaio per la creazione d'una Commissione incaricata di preparare un progetto di legge sull'introduzione e smercio dei libri e delle stampe estere, e di proporre le variazioni e modificazioni che crederà le più acconcie alla legge regolatrice della libertà della stampa delli 26 marzo 1848.

SIRE,

Colla legge del 26 marzo 1848 V. M., ha stabilite le norme regolatrici della libertà della stampa ai suoi popoli guarentita dallo Statuto. Nello stesso tempo si riservava di proporre nella sessione allora prossima delle Camere un'altra legge concernente l'introduzione di libri e stampe dall'estero; la qual legge doveva essere ordinata in modo, che soddisfacendo alle condizioni dei tempi rispondesse altresì allo scopo importantissimo di favorire l'unione italiana.

Egli è della più grande urgenza che questa legge si formi e si pubblichi, poichè senza di essa o fa d'uopo conservare, rispetto ai libri ed alle stampe provenienti dall'estero, la censura contro la disposizione dello Statuto, od è necessario lasciarne libera l'introduzione e lo smercio in guisa che manchi a loro riguardo quella tutela alla morale pubblica, ed agl'interessi dei privati, che le leggi repressive in questa materia possono solo fornire. Ora e l'uno, e l'altro inconveniente è gravissimo, ed è indispensabile il torlo prontamente di mezzo.

Oltre di ciò è forza, Sire, confessare, che l'esperienza dei pochi mesi trascorsi fece conoscere, come s'incontrino nella menzionata legge del 26 marzo 1848 non poche imperfezioni, le quali la rendono meno atta al fine cui si volle con essa provvedere, e la dimostrano inoltre non in perfetta corrispondenza colle esigenze dei tempi.

Egli è quindi opportuno, che mentre si procede alla formazione di quella legge, che dovrà regolare l'introduzione e lo smercio in questi R. Stati dei libri e delle stampe di estera provenienza, si provveda pure affinchè l'altra già emanata sia corretta, e subisca quelle modificazioni e variazioni che sono indicate dall'esperimento che sinora sen fece.

D'altra parte entrambe le leggi fra loro si connettono, perchè unico e comune ne è lo scopo, quello cioè di serbare dall'un canto, ed in tutta la sua pienezza, illeso il principio della libertà della stampa e dall'altro impedire, con mezzi repressivi, che la medesima trasmodi ed ecceda i confini, i quali sono dalla pubblica morale prefissi; quindi è miglior consiglio il fonderle insieme, onde formino l'oggetto di un solo ordinamento legislativo.

Per meglio e con miglior ponderazione raggiungere questo intento pare al riferente opportuno creare una Commissione, la quale abbia a formare un progetto di legge, che mentre contenga le regole ed i provvedimenti riguardanti l'introduzione e lo smercio dei libri e delle stampe estere, presenti altresì le disposizioni concernenti le norme regolatrici della libertà della stampa sulla base della legge 26 marzo 1848, ma con quelle variazioni e modificazioni che sembreranno più acconcie nel senso dianzi accennato.

Se V. M. si compiace di approvare questo pensiero, il riferente le proporrebbe di comporre la Commissione dei seguenti soggetti:

Deferrari, consigliere di cassazione, coll'incarico della presidenza. — *Coppi*, conte Lorenzo, consigliere camerale. — *Lanza*, dottore. — *Leone*, dottore collegiato. — *Berti*, professore.

S. M. ha approvato.

RATTAZZI.

— Leggesi nella *Gazzetta piemontese*: « Ieri S. M., preceduta dal ministro della guerra, conte Sonnaz, è partita alla volta di Vercelli, collo scopo d'ispezionare i varii corpi di truppe colà stanziati, e partecipare al lieto spettacolo di un esercito che pel suo spirito guerriero e per la sua disciplina chiama a sè l'ammirazione e le speranze della nazione.

Da Vercelli S. M. continuerà il suo viaggio per Novara, non facendo che un'assenza di pochi giorni dalla capitale.

ELEZIONI.

Genova 1 coll. — Vincenzo Ricci.
— 2 coll. — Arese in competenza con Didaco Pellegrini.
— 3 coll. — Dott. Jacquemoud di Montiers.
— 4 coll. — Buffa in competenza con Bixio.
— 5 coll. — Giacomo Filippo Penco.
— 6 coll. — Buffa in competenza con Farina.
— 7 coll. — Lorenzo Pareto.
Recco. — Edoardo Rota.
Rapallo. — Dottore Jacquemoud di Montiers.
Chiavari. — Dottore Giovanni Antonio Sanguinetti.
Novi. — Alessandro Bianchi.
Rivarolo. — Costantino Reta.
Staglieno. — Lorenzo Ranco.
S. Quirico. — P. Villavecchia dei Missionarii.
Gavi. — Degiorgi.
Serravalle. — Canonico Pernigotti.
Varzi. — Avv. Macrosio da Pavia.
Garessio. — Montezemolo Massimo.
Perosa. — Avvocato Bertrand.
Savona. — Vincenzo Gioberti.
Nizza 1 coll. — Bunico. 2 coll. — Avv. Galli.
Vistrorio. — Massimo Mautino.
Pianello. — Abbate Della Noce.
Canale. — Michelini Alessandro.
Ovada. — Buffa ministro.
S. Martino Siccomario. — Valvassori.
Acqui. — Cobianchi.
Susa. — Desambrois.
Monticelli. — Piazza.
Utelle. — Prof. Modesto Scoffier.
Montemagno. — Teologo Monti.
Montechiaro. — Avv. Ignazio Berruti.
Ceva. — Ravina.
Cortemiglia. — Ravina.
Taggia. — Giovanni Ruffini.
Voltri. — Avv. C. Cabella.
Varazze. — Avv. Carlo Giuseppe Bonelli.
San Remo. — Dottore Carli Andrea.
Finale. — Dottore Gioachino Valerio.
Andorno. — Dottore Zumaglino.
Saluzzola. — Rosetti da Mantova.
Caluso. — Notaio Carlo Scapini.
S. Damiano d'Asti. — Cav. avv. Fraschini.
Costigliole d'Asti. — Avv. Luigi Rocca.
Cherasco. — Barone Defanti di Frelia.

PIACENZA, 20 *gennaio.* — Ci scrivono: Un certo pover'uomo che si chiama *Caltani*, e si intitola pretore di Castell'Arquato, ha voluto recitare anch'esso la sua parte *tersitica*, mordendo all'avvocato Gioia. È così dolce mettere fuori il proprio nome in istampa che noi dobbiamo perdonare a questo pover'uomo di aver cercato un po' di nicchio nella accoglitrice di scandali, famosa *Concordia* (v. il dì 20). Crediamo sapere che costui, vissuto sempre maestruccolo e pedante, sia stato nominato o promosso ai presenti uffici dallo stesso avvocato Gioia, mentre sedeva capo alle cose di giustizia nella reggenza provvisoria di

---

rupe: La *verità* conducendo seco per mano l'*amore* correrà per le vie italiane a fare delle dimostrazioni in senso del nuovo governo; invece di guardia nazionale avremo le virtù teologali a nostra disposizione: se mai ci sarà intervento di grandi potenze a fare in casa nostra il guastamestieri, Mazzini stesso finalmente si muoverà verso il nemico con la sua bandiera, e lo minaccierà con tanto d'*idea*, ed il nemico se la darà subito a gambe. Insomma a meno di essere un codardo dottrinario, un indecente codino, è d'uopo convenire che ci vuole la repubblica: ma adagio però..... prima chiamiamo la Costituente, poi diamole il predicato: a suffragio universale; poi decretiamole un mandato illimitato; poi si fa il colpetto: uno, due e tre!... Compaia al nostro cospetto una bellissima repubblica!... Sia subito tolto di mezzo chi non la vuole, e via d'un brillante e gustosissimo galoppo!! E Brescianini intanto provvede al debito pubblico senza far torto al privato; Cattaneo pensa alla Religione: De Boni e Revere al nuovo codice, e in cima a tutti sta Mazzini svenuto per la delizia. Oh evviva la Repubblica!

M'è avviso perciò, signor Direttore, che sia sano partito il tenervi al *viva la Repubbblica.* Di questi dì è nato un caso che farebbe un cotal poco sembrare pericoloso un altro grido. I vetturini che stanziano in Genova nella piazza dell'Annunziata sono popolo; formano anch'essi parte della celebre bandiera. A forza d'udirsi a dire che son popolo sovrano, que' vetturini si sono interrogati fra loro: — Siamo sovrani o sì o no? — Deciso pel sì, nulla proibiva loro il pigliarsi qualche piccolo divertimento, sfogare un lieve capriccio pomeridiano.

Gli allori degli *omnibus* impedivano i sonni ai *fiacres.* Sicchè un bel giorno si unirono in buona mano ed aspettarono gli *omnibus* ad un varco: non sì tosto li veggono sopraggiungere, li arrestano, e con pochissimi complimenti li gittano in mare colle gambe all'aria, direi, se gli *omnibus* avessero le gambe: quei sovrani là si degnarono però, prima del tiro di staccarne i cavalli: che più? sospinsero la benignità fino al farne previamente discendere i viandanti: tutto ciò merita lode perchè avrebbero potuto benissimo involgere nella medesima giocosa misura, *omnibus*, uomini e cavalli.

Mi accorgo, signore, che le scrivo scherzando: ma lo scherzo non mi scende in petto. Mi lasci conchiudere a proposito di quest' ultimo fattarello con una lode al ministro Buffa: il *Risorgimento* è oppositore al novello Ministero, ma ne sono sicuro, non a malgrado della verità. Vuo' dire che Buffa dopo il fatto de' vetturini, assalito da molte cure difficili, da nuovi e e sempre crescenti incagli, ha veduto il male dove lo doveva veder prima, ed assunto un contegno di dignità e fermezza. Al Lazotto che vuol far liberare i matti, ha risposto che dei matti fuori del manicomio ce n'è anche troppi. Ora Buffa s'appoggia veramente sull'onesta maggioranza. La saluto di buon cuore, o signore.

19 gennaio.

CIRO D'ARCO.

Piacenza. Ora quell'infelice botolino guaisce e latra alla sua volta: onde si prova che *per compassione* non si dovrebbero mai fare nè nomine, nè promozioni.

Parma, 23 *gennaio*. — Ieri partiva da qui il signor D. Tim. Riboli il quale era venuto, da quanto ne sappiamo, come regio commisssario straordinario piemontese a disporre onde fossero uniti i Collegi elettorali del ducato di Parma, per rieleggere i deputati da inviarsi al Parlamento di Torino.

Innanzi di porsi alla esecuzione aveva creduto conveniente farne partecipe S. E. il gen. governatore, il quale ordinò al medesimo di fare dichiarazione in iscritto di rinunziare a tale incarico, o di allontanarsi dalla città entro 24 ore. Partendo il regio commissario spiegò chiaramente a qual partito si sia appigliato. (*Amico del popolo*).

Firenze, 22 *gennaio*. Ieri, come ne era corso avviso, il *Circolo* comparve sulla piazza del granduca, seguito da alcune centinaia di popolo, e preceduto da bandiere. Poco innanzi assai gente s'era raccolta in duomo per cantare un *Te Deum* in ringraziamento della Costituente proclamata in Roma, ma non trovando nè preti nè quanto occorreva, avea fatto da sè. Questo per altro avea fruttato a monsignor arcivescovo una dimostrazione ove nessuna ingiuria fu risparmiata al prelato.

In piazza e sotto la Loggia dei Lanzi parlarono alcuni del Circolo, ed invitarono il popolo a far sì che le nostre Assemblee votino subito la legge sulla Costituente Italiana. Si parla in modo diverso di quello che accaderà oggi: alcuni dicono d'una petizione che sarà deliberata per urgenza, altri d'una Deputazione popolare che invaderà la Camera, altri che il Ministero presenti egli stesso la legge. E così dovrebbe essere, giacchè il Ministero entrò al potere con questo programma, e mal si comprende come oggi lo consideri lettera morta, e se lo faccia imporre dal popolo.

Ieri correvano voci di dissoluzione del Ministero, ed alcuni ne davano per ragione le differenze insorte fra i ministri in proposito della Costituente, altri gli ostacoli incontrati al progetto della legge di finanza. Ma nè l'una nè l'altra ci parvero buone ragioni.

Ieri sera una turba di gente tornò all'Arcivescovato per ripetere le ingiurie al prelato, e per invadere il palazzo. Un servitore che volle resistere fu portato al bargello. Forse sarebbe accaduto peggio, se alcuni non persuadevano il popolo a disciogliersi. L'arcivescovo si dice fuggito.

Ogni commento sarebbe inutile a questi fatti dolorosi. Noi li registriamo per debito di storici quotidiani, ma coll'animo angustiato per questo succedersi di violenze che corrompono la libertà, abusandone, e fanno oltraggio alla civiltà del paese.

(*Conciliatore*).

— 22 *gennaio, ore 3 pom.* — La Camera riunitasi in questa mattina ad ore 1 pom. ha accolto con fragorosa acclamazione il decreto presentato dal Ministero per l'immediato invio dei deputati toscani alla Costituente Italiana a Roma, sulle basi del suffragio universale diretto e con mandato illimitato secondo il progetto di legge che riportiamo qui appresso:

NOI LEOPOLDO II EC. EC.

1. La Toscana manderà 37 deputati all'Assemblea Nazionale convocata in Roma.

2. I deputati saranno eletti sulle basi del suffragio universale diretto.

3. È elettore ogni cittadino di 21 anni compiti qualora goda il pieno esercizio dei suoi diritti.

4. È eligibile ogni cittadino italiano, maggiore di anni 25.

5. Sarà stabilita un'indennità conveniente per ciascuno dei deputati.

6. Le forme più speciali delle elezioni e l'epoca precisa della convocazione dei collegi elettorali saranno stabilite con apposito regolamento.

Firenze, 22 gennaio 1849.

Questo progetto è stato rinviato alle Sezioni per essere discusso e votato domani 23 corrente.

— Raccomandiamo ai nostri abbuonati la lettura della seguente lettera di Guerrazzi; altri potrà vedere in essa un modello di stile che conviene a tutti i partiti, anche ai *trionfanti*.

Signor generale comandante la guardia civica di Lucca.

Appena con infinita esultanza dell'animo mio conobbi come voi, signor generale, postergata ogni considerazione di salute mal ferma e di altri non lievi incomodi, vi disponevate a dare nuova prova di benevolenza alla patria e al principe, accettando l'ufficio di comandante la guardia civica di Lucca, fu mio intendimento scrivervi lettera che attestasse le mie grazie per l'ottima mente vostra. Le cure gravi e spesso moleste mi tennero impedito fin qui, ma poichè differire più oltre mi parrebbe fallo assai grave, con la presente adempio allo ufficio: accettatelo col cuore stesso col quale io ve lo profferisco, dacchè io dichiaro, che per me tributarvi lode è dovere, per voi aspettarla diritto. Ora poi dovendo per me indirizzarsi alcune parole ai vostri compatriotti, ed in ispecial modo alla guardia civica, considerando come io non lo potessi fare per organo più gradito della persona vostra, pregovi, signor generale, a parteciparе loro questi miei giudizi e sentimenti.

Avendo con quella diligenza, che la materia desiderava maggiore, meditato intorno alle condizioni della nobilissima città di Lucca, mi è parso che tre cose meritassero grave avvertenza:

Le parti; la guardia civica e il popolo.

Le parti vi sono pur troppo, e tornerebbe dissimularlo impossibile. Queste paionmi due, dei *progressisti* e dei *conservatori*: gente onorevole sta a capo dell'un partito e dell'altro; ambedue amano la patria; entrambi prediligono la indipendenza e la libertà della Italia. Se le opinioni diverse somministrassero argomento di discussione e non di lite, invece di deplorarle avremmo a tenerle per accette, imperciocchè dalla discrepanza dei consigli e dal conflitto dei pareri scaturiscano i partiti sagaci e le opportune provvidenze. Tanto è vero che le parti invece di offendere avvantaggiano la cosa pubblica, che Solone salutato sapientissimo della Grecia, ordinò con legge espressa si cacciasse via di Atene il cittadino che non professasse un partito. La quale legge fu reputata savia dall'universale perchè l'uomo che aborre avventurarsi alle vicissitudini della vita politica, mostra fare più conto della propria quiete che della patria, la quale cosa fra le brutte è pessima. Nè la opinione unica devesi desiderare che prevalga, accadendo degli umani concetti come delle acque che stando ferme si guastano, mentre battute si mantengono chiarissime e sane. Però, come troppo spesso avviene, alle due opinioni avverse e laudabili mettono capo opinioni o piuttosto passioni stemperate e riprovevoli; così ai *progressisti*, senza che questi lo desiderino, tengono dietro gl'inquieti, i torbidi e gli esagerati, parte di buona fede, e per sospetto, o per accesa fantasia, parte per certe loro cupide voglie, che non importa indagare e riferire nemmeno; si uniscono del pari e in modo uguale ai *conservatori* i paurosi, i tepidi, ed anche i nemici della libertà, gl'intolleranti, e gli zelanti delle vecchie cose, e neppure questi procedono scevri dal desiderare i comodi privati, ai quali all'opposto aspirano con tutte le forze. Il Governo che sa quanto le discordie animose nuocciano, e come in momenti solenni, quali adesso si volgono, alla misera patria nostra tornerebbero esiziali, con ogni supremo voto desidera che le opinioni diverse non trascendano in astii e in rancori: vuole che l'antagonismo non si converta in istrazio della città, ma sia gara a meglio avvantaggiarla. Per le quali cose mentre il Governo a placare gli animi intende preferire la longanimità, la pazienza, e le vie tutte della benevola persuasione, non si mostrerà poi quando siffatti mezzi riuscissero invano, o così oblioso del proprio dovere, o così molle nello esercizio delle sue attribuzioni da rifuggire dall'uso di quei temperamenti che le leggi consentono per colpire gli agitatori insensati o tristi, a qualunque fazione appartengano, onde la città abbia pace, e gli onesti cittadini si assicurino. L'ordine che il Governo professa, importa ripeterlo, non è ordine di sepolcreto, sibbene ordine di vita, di forza e di libertà. In questo modo giudicando dei partiti che si agitano in cotesto paese, credo non essermi dilungato del vero, e se mi fossi ingannato, io non desidererei meglio che confessare il mio errore.

Se lo antico Stato Maggiore della Guardia civica lucchese cadesse in discredito per vizio proprio, o se piuttosto per la irrequietezza ai tempi nostri maravigliosa, di giudicare così gli uomini come gli avvenimenti, io per me non saprei, e quando pure lo sapessi parrebbe che io non avessi a dire: questo avverto unicamente, che egli scemò di riputazione per modo, che invece di provvedere alla disciplina della Guardia civica, non si mostrava più disposto a governarla. Qualora si fosse preteso che il Governo con l'autorità sua lo sostenesse o con la forza lo tutelasse, sarebbe stata questa mala pretensione, perchè il credito non s'impone, e la Guardia civica si fonda sopra benevola reverenza che non può ordinarsi, finalmente il Governo ha da ricavare dalla Guardia civica forza e non dargliela; essa deve difendere e non esser difesa, altrimenti essa tornerebbe in sottrazione non in aumento di vigore; e questo è chiaro. Tolto per questo modo ogni pretesto ad operare disgiuntamente, la Guardia civica lucchese si raddirizza gloriosa come l'arbore trionfale piegato da forza nemica di vento. I militi tornano alla osservanza degli ordini, che non dovevano mai essere rotti, sotto Capi meritevoli di ossequio, i quali sapranno mantenersi in buona estimazione dell'universale. Nè i Capi antichi potranno ragionevolmente dolersi della esclusione, perchè essi domandarono al Governo che li dispensasse, e il Governo dimettendoli altro non facesse che aderire, comechè con acerbo dolore, alle loro istanze. Io pertanto non dubito punto, anzi accolgo speranza certissima, che la Guardia civica lucchese si confermerà in breve quel sublime grado, per cui al pari e forse anche sopra di ogni altro corpo di civica toscana, dette tante prove di generosità, di prestanza e di coraggio. Conoscendo io e ricordando con animo compreso da reverenza la gioventù lucchese essere accorsa pronta e più volte sopra i campi di battaglia, traggo motivo ad augurare che come nella guerra passata i Lucchesi provvidero copiosamente alla gloria, così in quella che sta per rompersi adesso provvederanno alla gloria ed alla fortuna d'Italia.

Che dirò io del popolo lucchese, che non abbia già detto. Se consideri la religione sua (da cui parmi debbano prendere incominciamento tutte le umane cose onde si mantengano durature e gagliarde) noi sappiamo essere stato fra gli altri italici il primo a rendersi alla fede di Cristo donde venne il nome della città; però che Lucca derivi da *luce*, e con questo nome si volle significare essere stata la prima ad accogliere la luce del Santo Evangelo; e come fu prima nella fede così prima o a nessuna seconda delle città italiane si mostrò abborrente delle enormezze della Curia Romana, e tentò la Riforma, e la faceva se più dell'odio che sentiva profondo, per le sacerdotali improntitudini non avesse prevalso in lei l'affetto della unità cattolica.

Lucca concepì eziandio il disegno della unità Italiana, e si provò a conseguirlo e, stupendo a dirsi, stava per raggiungerlo mercè la grande anima del Castruccio. Lucca nel naufragio della libertà fece l'ultimo e disperato sforzo per rivendicarla, e si onora di Francesco Burlamacchi, uno di quegli uomini, dei quali sembra che la natura conosca soltanto in Italia la stampa. Per industria, per operosità e per commerci è amplissima Lucca, per gentilezza rara, per lettere famosa; sicchè qualunque parte si consideri in lei, difficilmente troverai cosa che non sia da ammirarsi. Ma quello che massimamente adesso pregio, è lo amore di accostarsi, per quanto i tempi lo consentono alla unità italiana, è la benevola propensione che mostra al popolo Toscano, di cui per natura e per affetto forma nobile parte; è lo spirito generoso e feroce per la guerra della Indipendenza.

Come uomo pratico delle faccende del mondo io comprendo ottimamente due cose; la prima che non già il popolo, ma taluni fra i signori abbiano un cotal poco molestamente sofferto l'assenza di una Corte, donde ricavavano onorificenze e comodi quali a siffatte persone si addicono: la seconda che non già i signori, ma il popolo risenta un qualche lieve danno pei lavori diminuiti o mancati, che per necessità si promuovevano dalla famiglia del Principe. Ma io non dispero con buon volere ed animo disposto venire a capo di simili difficoltà adoperandovi ogni maniera di buoni uffici; e persuaso che i signori come gente d'intelletto elevato, comprendendo quanto sia onore agglomerarsi per formare una nazione grande, di leggeri deporranno la non retta e ingenerosa displicenza, mentre ai popoli si procureranno quei vantaggi che nelle angustie della nostra finanza, e nello inquieto avvicendarsi dei tempi a noi sarà dato compartire maggiori.

Mi tenga pertanto, signor generale, bene edificati i Lucchesi, e li disponga a procedere con benevolenza e magnanimità, sempre uniti ai Toscani nel cammino di sacrificio e di gloria, di dolore presente e di prosperità futura, che la Provvidenza ha visibilmente apparecchiato al popolo Italiano.

Ho l'onore di segnarmi di lei, signor generale

Firenze 20 gennaio 1849.

Devotissimo F. D. Guerrazzi
Ministro dell'Interno.

Lucca, 21 *gennaio*. — Ieri sera i lucchesi sentirono ad un tratto dei colpi di cannone e delle grida nelle vie. Era il circolo politico che avea fatto trarre delle cannonate per l'avvenimento della Costituente Italiana proclamata a Roma.

Oggi si parlava molto di un'accusa intentata dal Ministero contro la *Riforma*, ma fino ad ora la cosa è voce soltanto. (*Conciliatore*).

Livorno 22 *gennaio* — Ieri dopo il mezzogiorno v'ebbe una grande dimostrazione. — Riunitasi questa in piazza, il governatore usciva in sulla terrazza, e dopo molti applausi pronunciava le seguenti parole riferite dal *Corr. Livorn.*

« Di qui ove Montanelli proclamava la prima volta la Costituente Italiana, oggi ho l'onore, e la consolazione altissima di vedervi, o cittadini, festeggiare con apparato dignitoso e solenne la proclamazione della medesima Costituente nella città di Roma.

Fra pochi giorni i Rappresentanti dei popoli della Penisola avviandosi a Roma atterreranno sotto il loro passo le antiche barriere del dispotismo che ci volea divisi per tenerci oppressi. (*Applausi*). Fra poco tempo *il Popolo re* non sarà più una frase poetica, o un semplice augurio: ma una invincibile verità. (*Applausi*). Ma non perdete tempo, o cittadini; compilate subito una petizione alle Assemblee legislative, perchè votino immediatamente, e per urgenza, la convocazione dei collegi elettorali che con suffragio universale e diretto eleggano i deputati della Costituente Italiana.

(Il cittadino De Benedetti, membro della Deputazione dei Circoli, salito sopra mentre il Governatore parlava al popolo, gli presenta sul terrazzo una petizione emessa dal Circolo Nazionale; e consentita dagli altri DIECI CIRCOLI POPOLARI di questa città, tutti i seggi dei quali formavano parte di questa deputazione per la immediata attuazione della Costituente Italiana, diretta al Ministero, ove si dimandava che per urgenza convocasse i collegi elettorali affinchè con voto DIRETTO ED UNIVERSALE eleggessero i deputati da mandarsi subito a Roma; il De Benedetti prega il Governatore a riceverla ed inoltrarla, rivolgendo a lui in nome della Deputazione parole affettuose e gentili, che sono ricambiate dal Governatore con vive espressioni di riconoscenza). Indi prosegue: Vi raccomando la Costituente Italiana; essa potrà forse preservarci dalla guerra straniera, quantunque non la temiamo, e dovrà certamente preservarci dalla guerra civile, alla quale vorrebbero spingerci i nostri nemici. (*Applausi*).

Felici e invincibili noi se potremo abbracciarci nel Campidoglio all'ombra del vessillo d'Italia, e della croce del Cristo che tutte aduna le teste sotto le sue braccia divine. (*Applausi*).

Cittadini, voi sapete ch'io sono ammalato nel petto; concedete pertanto ch'io sospenda le mie parole, e promettetemi, per quanto io non dico, d'essere interpreti dei sentimenti del mio cuore che sarà sempre con voi. (*Applausi*).

Ma non ci separiamo però senza gridare: Viva Montanelli iniziatore della Costituente Italiana (*Viva e applausi*): Viva il Ministero democratico (*Viva*). Viva Guerrazzi (*Viva*). Viva la petizione dei Circoli di Livorno (*Viva*). Viva il Popolo e Dio ». (*Prolungati evviva*).

Dopo moltissimi applausi la dimostrazione tranquillamente si sciolse.

Roma, 19 *gennaio*. Domenica prossima 21 del corrente gennaio, si convocheranno i sei collegi elettorali di Roma per la nomina dei 12 rappresentanti di questa città all'Assemblea nazionale.

Alle ore 8 del mattino del giorno suddetto si aprirà la votazione, e si chiuderà alle ore 7 pomeridiane. Se per decisa impossibilità non potesse essere terminata all'ora suddetta, l'urna sarà chiusa e sigillata per continuarsi la votazione nel giorno seguente dalle otto del mattino fino ad un'ora pomeridiana. Passata quest'ora si procederà allo spoglio delle schede.

Le schede sü cui dovranno essere scritti i nomi dei deputati saranno distribuite a ciascun elettore al di fuori del collegio.

Ogni scheda conterrà non più di dodici nomi; quelli che eccedessero tal numero saranno per nulli.

Ogni elettore riceverà un biglietto che sarà consegnato all'entrar nella sala dello squittinio. Se il buon ordine della votazione richiedesse che la sala fosse sgombra, niuno degli elettori avrà diritto di rimanervi dopo depositata la sua scheda, quando gli venga intimato di dar luogo agli altri. Terminata l'ora dello squittinio, ognuno avrà diritto di assistere allo spoglio delle schede.

— Si proseguono con grande alacrità, per opera del Ministero de' lavori pubblici, i lavori al palazzo della cancelleria per l'Assemblea Costituente Romana. Il raddoppiato numero dei deputati esigeva una più vasta disposizione di locale.

— Sono stati presentati al Ministero de' lavori pubblici, e messi ad esame, diversi piani architettonici per disporre il Campidoglio a ricevere la grande Assemblea Costituente Italiana.

— Nell'*Epoca* del 20 leggiamo: « Sono le ore sei di sera. Le milizie son tutte sotto le armi, chiamate da un fatto di scellerata seduzione degna dei partigiani di Gaeta. Circa cinquanta soldati si son presentati alla Pilotta con intenzioni ostili. I bravi dragoni hanno risposto colla forza e col coraggio a questa masnada di corrotti, i quali fecero uno sparo contro di loro; il furore è stato estremo nei dragoni sopraddetti vedendo due loro compagni feriti. Circa una trentina dei turbatori sono stati posti in arresto, e si dice che da vili già chiedono perdono promettendo di svelare il tutto.

— Leggesi nel *Contemporaneo* del 20: « Se prima di oggi si fosse voluto dubitare della prodigiosa concordia di questo popolo, se prima di oggi la perfidia dei nostri nemici si fosse nutrita della lusinga che la nostra tranquillità non fosse più sicura del silenzio ferale di un Vulcano, e sotto le apparenze della concordia nascondesse un partito nemico alla rivoluzione al quale non mancasse più che un'occasione, e una iniziativa, sappiasi in Gaeta, e sappiasi da que' giornali Francesi, i quali non cessano ancora dal calunniare questo popolo generoso, che oggi è avvenuto tal fatto il quale pone il suggello alla grande verità, che il popolo è tutto concorde, che ogni maniera di cospirazione o non è possibile, o si risolve nel ridicolo.

Ecco il fatto. — Oggi tutte le truppe avevano il ritengo ai quartieri, ma sul mezzodì ne sono stati liberati, meno i Cacciatori che sono alla Caserma in *Cimarra* perchè o per errore o maliziosamente non vi era pervenuto l'ordine. Liberati finalmente anche questi sul far della sera hanno mostrato una qualche irritazione del prolungato ritengo, e riscaldatisi ancor più nelle osterie, dove il vino non vien pagato sempre col danaro loro, han risoluto di venire ad un eccesso, e si sono messi verso la *Pilotta* ove sono accasermati i dragoni. Dicesi che gli uffiziali abbiano tentato di sconsigliarli, ed è stato senza uffiziali, che si riuscì sulle prime di allontanarli, e condurli verso il Quirinale coll'intendimento di far giungere al Ministero i loro voti, che tendevano a nulla meno che a volere la scarcerazione del gen. Zamboni; ma mentre il loro parlamentario s'introduceva al Quirinale, tornarono que' miserabili alla Pilotta, e là ridomandarono colle armi il general Zamboni. I bravi, i fedeli dragoni intimarono loro di deporre le armi; invano. Essi fecero una scarica, per cui i dragoni circondarono e piombarono sopra quella caterva ribalda, di cui 17 uomini sono stati presi, e gli altri dispersi; si ha però indizio della loro direzione, e fra poco cadranno anch'essi prigioni per esser giudicati tutti dalla Commissione creata oggi stesso.

Ov'era in que' momenti il partito reazionario? Ov'erano le altre truppe tentate dai proclami di Zucchi e da tenebrose insinuazioni? — Tutto il popolo si congiunse in un voto, e non vi fu dal popolo un grido, un grido solo che secondasse quell'infamia. — Le truppe protestano fieramente contro l'attentato di quella miserabile frazione, e meschiano le armi loro colle armi del popolo.

Giova sapere finalmente che i 43 rivoltosi eran di

quelli che Zamboni aveva arruolati pigliandoli dalla più vil feccia de' malfattori, di quelli che si trovavano nelle carceri di Bologna, e che Zucchi aveva sprigionati.

Ecco a che punto è la reazione in Roma! Ecco le grandiose proporzioni della simpatia che possiede in Roma la camarilla di Gaeta! L' ordine pubblico non n' è rimasto turbato menomamente; Roma è tranquilla, e dopo aver potuto vedere in faccia e contare finalmente i suoi nemici, sente pur troppo che non deve temere, e che la sua causa è benedetta da Dio.

Civitavecchia, 22 *gennaio*. — La Costituente Romana che sembrava essere per qualche spirito timido oggetto di spavento in seguito della scomunica, non ha servito che a mettere al chiaro lo spirito dell'ordine, della dignità e dell'unione perfetta che tanto onora gli abitanti dello Stato romano.

Le elezioni hanno avuto luogo ieri in Roma, e si sa per mezzo di staffetta spedita da quel presidente di Governo a questo preside, non che da diversi viaggiatori qui giunti questa mattina, che tutto si è passato nell'ordine il più perfetto, e con quella calma e quella dignità che inspira ad un popolo civilizzato la gran causa della sua esistenza politica. Quando la campana del Campidoglio annunziava al popolo romano l'alba del 21 gennaio, fu la voce di Dio che chiamava il suo prediletto popolo a dar principio alla grande e santa opera della rigenerazione italiana. La città si spiegò in festa, e uomini di ogni classe, preti e frati, accorsero alla divina chiamata.

Cosa simile si è veduta ieri in Civitavecchia, e questa solennità ha avuto luogo con un insieme di cordialità e di ordine ammirabile. Fu un giorno di gran festa per tutte le classi. Civica, cittadini, truppe di ogni arma, corporazioni di tutti i mestieri precedute dalle loro bandiere, si avanzavano religiosamente all'urna dello scrutinio, e non si poteva vedere senza profonda e santa commozione i contadini delle nostre campagne, che si son sempre voluti dipingere come uomini ignoranti e materiali, accorrere in folla ad adempiere per la prima volta questo santo dovere di cittadino. I malati stessi hanno domandato d'inviare i loro voti, e non si è mancato aderire ai loro desiderii con quella legalità che la legge impone.

Sopra 4128 elettori della piccola provincia di Civitavecchia 2500 circa sono quei che hanno votato, numero assai forte, se si considera del disposto della legge che richiede la votazione al capo-luogo delle provincie. Il nostro squittinio ha dato 2155 voti all'avvocato Giuseppe Gabussi e 2132 al maggiore Mattia Montecchi, i quali sono senza dubbio i nostri Deputati, e speriamo che la nostra scelta sarà da essi giustificata sostenendo i nostri nazionali diritti.

Dei nostri preti e frati il solo delegato venne a dare il suo voto, e presiedette alla sera, con soddisfazione grandissima di tutti, il banchetto offerto dagli uffiziali della Civica a quelli della guarnigione e dell'uffizialità dei diversi distaccamenti civici venuti da diverse parti della provincia.

In Roma sono stati affissi due decreti dei cardinali Opizzoni di Bologna e Cadolini di Ancona, i quali protestano contro la scomunica lanciata dal Papa da Gaeta, come atto illegale, emanato da un luogo di prigionia e per conseguenza estorto dalla forza.

(*Gazz. di Genova.*)

Napoli, 15 *gennaio*. — Il nostro ministero che suo malgrado spinge a desiderar la repubblica, sta ora raccogliendo i primi frutti de' paternali ordinamenti. Ha ordinato la leva di diciotto mila uomini, favoleggiando di marciar poi su Roma; ma siccome l'uomo propone e Dio dispone, così in generale non si è permesso che il sorteggio pel reclutamento si fosse eseguito: in Napoli il governo istesso è stato obbligato a sospenderlo, nella provincia di Avellino e massime nella Valle Caudina si sono rotte le urne e fatte solenni proteste, e così ancora in Salerno, Basilicata ed altrove, non che nella stessa sventurata Calabria, d'onde mi si scrive, che ne' circondarii di Rugliano, Paterno, San Giovanni in fiori, e tutti i Casali del Manco sonosi mossi, e non hanno voluto far procedere ad alcun atto per siffatta leva, talchè per impedire ulteriori progressi al movimento popolare ivi accorrevano cavalleria, fanteria e cannoni, soliti argomenti persuasivi del nostro ministro. Nè più felice è stata poi la requisizione de'cavalli e de'muli, non avendo potuto ottenere finora neppure uno di questi animali nelle province. Dei dazi finanzieri se ne pagano pochissimi, il contrabbando è organato stupendamente ed è protetto dagli onesti amanti del bene siccome fatto cittadino e legale; e poi basta dirti che non si vede per la popolosa strada di Toledo un fumatore, per farti conoscere come si sta in campo contro il governo. Qual paragone fra Napoli e Palermo; qui non si fuma ne anche per minare il governo, là in un giorno si versa un milione per aiutarlo. Tutto dunque qui è vita.

La nomina di Murat a Re di Sicilia non è stata vera, però una nuova così generalizzata nel popol nostro ti mostra un universale desiderio, che non potendosi al momento attuare da noi si volea che fosse avvenuto ove le circostanze il permettevano. Il nome di Murat risveglia simpatie in tutti, e nella truppa stessa, cui non possono cader dall'animo le ricordanze del *decennio*.

In mezzo a questa mancanza di pecunia, a questa opposizione cittadina, a questi sentimenti nuovi, il ministero ha aperte trattative con i deputati: si vorrebbe aprir la Camera con la promessa di ottenere la completa approvazione dello stato discusso, ed il silenzio completissimo intorno alla Costituente italiana, ed agli abusi del potere fino adesso attuati, promettendo da parte sua il governo mutamento di ministero, amnistia, guardia nazionale e legalità costituzionale. I deputati hanno rigettato queste proposizioni specialmente perchè non è possibile non essere italiani.

(*Contemp.*)

— Non è stato possibile al governo di fare la leva straordinaria de'soldati del Regno. In Avellino non è stata eseguita; in Salerno hanno spezzate le urne; a Napoli è stata sospesa per tumulti, come anche in varii punti delle calabrie.

(*Positivo*)

— Il dì 15 corrente il Re ricevette in udienza particolare il Principe di Ligne, il quale presentò le credenziali come inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re de'Belgi presso la nostra Corte.

— Giunsero in Gaeta da Roma l'Eminentissimo cardinale Simonetti e il conte suo germano, ministro del Duca di Modena appresso la Santa Sede.

— Una Deputazione di Pontecorvo, composta di quel Governatore e di altri quattro distinti personaggi, venne ai piedi del Santo Padre a tributare l'omaggio di sudditanza in nome di quella popolazione devota al suo legittimo Principe.

— La notte del 14 il soverchio infocamento della soglia del camino dell'appartamento abitato da S. S. aveva fatto che le sottoposte travi cominciassero ad accendersi. Ma accortisene coloro che nelle inferiori stanze abitavano, hanno con tanta prestezza e facilità spento il fuoco da non venirne menomamente turbato il sonno del Santo Padre, che in una contigua camera dormiva.

(*Tempo*)

— 17. — Il Re passò l'altro ieri a rivista nell'interno alle 3 e mezzo p. p. il 2. granatieri della Guardia e lo squadrone Palazzo reale dei cacciatori a cavallo (ora formato), comandato dal signor Colonna.

Ieri poi alle 9 a. m. è ripartito per Gaeta.

(*Nazione*)

Gaeta. — Siamo lieti poter annunziare che la salute del S. Padre ha migliorato assai.

(*Positivo*)

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 18 *gennaio*. — Non è per ignoranza che non v' ho trasmesso lo strano partito a cui pare arrestarsi la Commissione incaricata di deliberare sulla proposizione del sig. Rateau. Eramisi parlato della pretesa di questi onorevoli rappresentanti di non risparmiare nè all'Assemblea nè al paese la durata del presente Parlamento, finchè fossero compite tutte le leggi organiche, senza parlare del bilancio. Questa voce erami giunta alle orecchie: ma io l'aveva creduta inverisimile quando la strana proposizione del sig. de Saint Gaudens, cui non aveva citata che per la sua singolarità. Il contegno selvaggio della Commissione non mi fa cangiar opinione sui casi che possono succedere: l' esagerazione stessa di queste conclusioni è una guarentigia che l'Assemblea dovrà adottare una delle emendazioni che ne limitano l'esistenza. Niuno più d'essa stessa comprende che è dannata a morte, e la vacuità di tutte le sue tornate, compresavi quella d'oggi, glielo prova meglio d'ogni altra cosa. Della tornata d'oggi si può dir altresì che ella non è che una serie di *entr'actes*, tranne la lettura dei nomi di tre candidati alla vice-presidenza (di cui i due primi, Boulay de la Meurthe e Baraguay d'Hilliers furono accolti con poco dicevole ilarità) non fu punto degna di attenzione. Rigettando l'ordinata proposizione del sig. Lagrange, il quale domandava che la quistione dell' amnistia fosse trattata prima della discussione sul progetto di legge relativo agli accusati del 15 maggio, l'Assemblea si alienerà tutti coloro che la sostengono sistematicamente contro il partito reazionario e moderato. Questa reiezione poteva del resto esser preveduta anche dalla scelta dei rappresentanti nominati per esamiare il progetto della legge anzidetta.

Per tornare all'incidente della vice-presidenza, non si può negare che, tranne il nome del sig. Vivien, celebrità assai pallida, le scelte fatte dal sig. Luigi Napoleone Bonaparte non giustifichino alquanto la strana accoglienza che riceverono dall'Assemblea. Vuolsi tuttavia aggiungere a scusa del presidente della repubblica, che nessun valoroso personaggio avrebbe consentito a lasciarsi deportare dall'Assemblea al Consiglio di Stato. Il vice-presidente non ha pure la possibilità di governar il paese, durante il tempo che succederebbe dopo la morte del presidente, se venisse a morire, fino al tempo ordinario delle elezioni, che in America non sono mai anticipate, neppur per causa di morte. In Francia, in quest'ultimo caso, una nuova elezione deve aver luogo fra un mese, e il vice-presidente è anche escluso da ogni dritto alla successione del presidente. Checchè sia lo stato di questa lista, condurrà all'elezione del sig. Vivien, ex-adversario della candidatura del signor Luigi Napoleone Bonaparte, e niente simpatico al capo della repubblica.

Erami imposta la legge di non parlarvi delle voci di modificazioni ministeriali; io non credo, voi sapete, ad alcuna mutazione. Tuttavia non potrei omettere di parlare di una strana voce cui alludeva stamane l'*Assemblée nationale*: se si dovesse aggiustarle fede, un celebre oratore, capo del partito montagnardo, temendo di trovarsi compromesso dalle rivelazioni di Blanqui; nel processo di maggio, avrebbe anticipatamente cercato di trovar appoggio presso il futuro ministero, che il sig. Billault dovrebbe comporre, e senza pretendere di farvi parte, gli avrebbe promesso l'appoggio dell'estrema sinistra. Aggiungesi che questo gabinetto avrebbe nel suo seno, come ministro delle finanze, il sig. de Girardin, che sosteneva ieri nella *Presse* il sig. Billault: ma ciò che m'impedisce di prestar fede a quest'ultima particolarità gli è che questo nuovo Ministero non può essere che transitorio, il gran Ministero Thiers, Molé, Bugeaud essendo sempre in riserva per unirsi alla nuova Assemblea.

(*Indép. Belge*).

PRUSSIA. — Berlino 16 *gennaio*. — I radicali cominciano a rinsavire. Acquistata quasi la certezza che la maggioranza del paese non vuole nè protesta contro le..., nè rinnovamento dell'Assemblea disciolta, nè finalmente accusa del Ministero, i radicali non più s... nei mezzi che sia l'estrema diritta, retrocedendo riconoscono con premura la legalità della Costituzione. La rivelazione inaspettata e prematura dei loro programmi elettorali non contribuì poco all'accoglienza ch'essi ricevérono a produrre un cangiamento che, secondo me, non sarà l'ultimo.

Dunque i radicali riconoscono la carta. Dicono solo che devesi rivederla da un capo all'altro, e l'accettano con benefizio d' inventario. Voi immaginate certamente che si tratta sempre di distruggere in modo indiretto la Costituzione.

Vuolsi del resto indicare, come un sintomo interessante dell'opinione pubblica, la rara modestia ed abnegazione personale e insolita che il partito radicale fu costretto ad apportare ne'suoi ultimi manifesti. La *Gazzetta di Slesia* fa notare che il programma del Comitato centrale democratico della provincia si contenta d'indicare agli elettori le lacune della cui lacune cui la Costituzione medesima confessa annunciando dei progetti di legge da presentar alle Camere destinate a compirla. Lo stesso giornale esprime la speranza che il partito costituzionale, non ostante la forte organizzazione della fazione radicale nella Slesia, vi lotterà vantaggiosamente contro i suoi avversari.

NOTIZIE DEL MATTINO

ELEZIONI.

Ugine. — Mathieu (ex intend. gen.)
Mouthiers. — Jacquemoud, (medico).
S. Giovanni di Moriana. — M. Bonafous.
Annemasse. — Mongellaz.
Taninges. — Allamand.
Thonon. — Frézier.
Evian. — Folliet.

Parigi. — Manca sempre un corriere di Francia. Le notizie del 21 non recano nulla d' importante nè dentro, nè fuori l'Assemblea. Commenti sull'elezione del sig. De la Meurthe a vice presidente per ...; discussione sulla competenza dei giudici da eleggersi per gli accusati di maggio: discussioni ne' comitati per rimborsare l' imposta dei 45 centesimi.

Francoforte, 20 *gennaio*. — Ancora una buona notizia. Di nuovo un principe tedesco che non vuole indugiare a dare la sua approvazione per un capo ereditario del regno.

Il plenipotenziario del ducato di *Brunswick* ha consegnato nelle mani di Gagern un dispaccio del suo Governo, in cui il duca dichiara, che egli vede necessario, per una forte rappresentanza della Alemagna all'estero, e per un pronto sviluppo della libertà nell'interno, *vede necessario un impero ereditario*.

(*G. U.*)

Vienna, 18 *gennaio*. — Io vengo appunto adesso dalla torre di S. Stefano, ed ho contemplata con un buon telescopio la campagna, e non ho veduto altro che acqua ed ingenti masse di ghiaccio. Molte borgate sono sepolte sotto il ghiaccio. Tutte le comunicazioni sono interrotte. — Il principe Windischgraetz è stato nominato duca di Friedland; come Radetzky è stato pure nominato duca di Custoza.

(*G. U.*)

S. NICOLINI, *gerente*.

TEATRI D'OGGI 26 GENNAIO.

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: *La Suora di carità Torinese in Roma. — I Rusteghi.*

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita: *Peripezie del mondo, ossia i Ladri galantuomini. - La camera affittata a due.*

All'Ill.mo e Rev.mo monsignor Arcivescovo di Sassari,
primate di Sardegna e di Corsica,
battezzato col nome di Alessandro Domenico Varesini.

Monsignore. Voi v'avete squarciato le vesti ed ululando, non so bene se di dolore o di dispetto, mi chiamate vile calunniatore, perchè io nella Camera addì 19 dicembre dissi, che per dieci anni, dacchè siete arcivescovo di Sassari, avete usato del reddito di 9 mila scudi, non a favore della diocesi, ma fuori d'essa in un paesello vicino ad Alessandria. Confessate che vi venne il ticchio di farmi imprigionare, di farmi giudicare dai tribunali; ma pensando forse che sebbene riteghiate tra i vostri titoli quello d' Inquisitore non potete più pormi addosso il *sambenito*, e che l'articolo 51 dello Statuto vi riduceva all'impossibilità di condannarmi al rogo: avete benignamente deliberato di farmi grazia per questa volta della carcere, del processo, della sentenza. Sta bene: io vi lodo che abbiate letto l'anzidetto articolo dello Statuto. Voi però, monsignore, per far pur qualche cosa mi disfidate a dare le prove di quanto io dissi nella Camera. Badate a voi, monsignore, voi date di capo in un ginepraio terribile. Udite; io ho le prove di quanto ho asserito; io ho le prove perfino della veridicità delle cose narrate sul conto dell'intellettuale vostra capacità, dal *Pensiero Italiano*, contro cui invocate le streghe tutte di Benevento: io ho le prove d'un detto storico del papa Gregorio XVI sulla vostra persona pronunciato a Roma nell'anno di grazia 1846 per quelle vostre coserelle della vostra amministrazione della diocesi di Nuoro: io conosco la vostra biografia, cominciando dal tempo in che eravate pedagogo nella famiglia Pensa di Torino, infino alla *felicissima* vostra gita ai bagni di S. Vincent: io so l'affezione che avevate ai Gesuiti in Sassari, so gli aneddoti delle vostre delizie rustiche nella loro casa di campagna di *Rizzeddu*. ... Io so insomma la vostra vita ed i vostri miracoli. Eppure, vedete mia temperanza! io desidero di tacere. Adunque per gratificarvi di quella vostra prudenza di non convenirmi presso i tribunali, non voglio per questa volta farvi giudicare. Se però continuate nella disfida io per contentarvi accetterò il pugilato che mi offrite.

Io però spero che rimanendo soddisfatto di questo mio *monitorio*, tacerete; e per vendicarvi di me, invece di credere che io sia per disdirmi delle parole pronunciate nella Camera, locchè ben palesa che voi non conoscete la tenacità del mio coraggio; proseguirete a eccitare in Sassari le più vili passioni contro di me; e giacchè non possono esse rubarmi quel poco ingegno che m'ho, perchè non v'è forza o malizia d'uomo che valga a togliere i doni di Dio; voi continuerete ad adoperarvi acciò non sia io rieletto a deputato. Sappiate però che io ringrazio Iddio d'avermi conceduto fede nella giustizia dei diritti del popolo, e più d'avermi liberato dalla passione dell'odio, giacchè così l'amore che ho per la mia patria le sarà utile, ed il mio pensiero non potrà distrarsi da quella idea per necessità di vendette contro coloro che mi nemicano. Tempo verrà in cui tutti riconosceranno la convenienza di giudicarmi non dalle accuse di voi e dei vostri, ma dalle opere mie.

Finisco con rimandare a voi l'epiteto di vile, perchè esso non giunge fino a me: e vi bacio le mani.

Torino, 24 gennaio 1849.

Francesco Sulis, ex-deputato.

TIPOGRAFIA GIÀ FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » [illegible]
PARMA » *Grazioli*, Libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa – Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Sabato 27 Gennaio 1849. N. 556.

I signori Associati al RISORGIMENTO la cui associazione spira con tutto il corrente gennaio, e che intendono continuare, sono pregati rinnovarla per tempo, per non soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.

TORINO

26 *Gennaio.*

CONCILIAZIONE E RICONCILIAZIONE.

Allontanandoci assai di buon grado dal malaugurato campo della polemica con giornali che non possono per niun verso vincere il loro istinto di confondere e travolger ogni cosa che non sia il loro ingordo amor proprio, noi fermeremo l'attenzione sopra il grande e supremo bisogno della patria. Noi dicemmo di attender gli uomini al cozzo delle cose, e questo si fa ogni giorno più vicino ed ardente. Ma intanto noi non siamo preparati: logori dagli odii, dalle discordie interne, noi ci presentiamo ad una lotta con impari forze. Crescon dintorno le difficoltà, diminuiscono le forze per superarle. È inutile dissimularlo: noi ci allontaniamo a gran passi dal nostro principio salvatore, e ce ne allontaniamo ciechi, ringhiosi, sfiduciati per propria opera, che è più duro a dirsi. In questo precipizio di cose e di passioni lavoranti per diverse vie alla rovina di noi stessi, noi, come sempre, non vediamo che un rimedio. Lasciamo che altri ci dia l'odioso ed immeritato titolo di *nemici*: che le ragioni delle nostre difese colorisca come strapazzi e contumelie ad una ragione superiore, che s'arroghi l'impertinente diritto di calunniare, e quello più impertinente ancora, di chiamar villania le altrui difese. Non è di tali uomini che ci dobbiamo seriamente preoccupare: non sono serii neppure ai loro occhi quando s'avvolgono in tali contraddizioni.

Questo rimedio è la conciliazione: noi che siamo profondamente convinti che la grande maggioranza della nazione non vuole che una cosa sola; noi possiamo dire che tutti amiamo e vogliamo libertà, che tutti amiamo e vogliamo indipendenza. Possiamo discordare in ordine ai mezzi ed al tempo di conseguir l'una e l'altra, ma uno è lo scopo. È questa discordia di mezzi e di tempo è appunto la sorgente unica ed inesausta de' nostri mali. Possiamo noi torla? Sì possiamo, conciliando e riconciliando, conciliando principii, riconciliando persone. Le prime parole che mandammo fuori nel nostro foglio, sono ancora quelle che dobbiamo pronunciare adesso, con più ragione, con più animo, con maggior insistenza. Nè ci arrestano dal farlo considerazioni d'amor proprio o di persone. Saremmo vili ai nostri occhi stessi, se non sapessimo fare tali sacrifizi. Però rimossa ogni quistione di nomi, noi non dubitiamo ripetere e proclamare come tavola unica di salvamento alla pericolante fortuna d'Italia *conciliazione e riconciliazione.* La domandavano ier l'altro coloro che han l'abitudine di offendere e chiamarsi offesi, ingiuriare e dirsi calunniati. Ma quello ch'essi facevan per necessità, noi faremo per lunga e profonda convinzione, come una diretta e non interrotta conseguenza dei nostri principii. Noi offesi veramente e calunniati, abbiam diritto di gridare: *Abbasso l'odio e la maldicenza: onore alla conciliazione ed ai conciliabili!* E conciliabili per noi, il diciamo di vero cuore, son tutti gl'Italiani, anche gli erranti, anzi più essi, anche i calunnianti, anche i deliranti. È inutile dissimularlo: gli eventi precipitano con una rapidità latente sì, ma spaventosa. E precipitano su tutti, partiti grandi, partiti piccioli, generosi ed ingenerosi: i quali tutti non possono altrimenti salvarsi che confondendo forze e tendenze nel gran partito solo possibile, e quando sia tale, facilmente vittorioso, il partito, se può dirsi tale, della nazione. Traverso il fosco velo che stendesi sull'orizzonte appare la prepotente opera che contro noi si va tessendo. È dannoso dissimularlo più a lungo: le simpatie per la causa italiana sono estinte, e chi sa quando giungeremo a risuscitarle. Possiamo però dall'Europa pretender giustizia e rispetto, e possiam pretenderlo in virtù di quegli stessi principii per cui essa vuole dal mondo e da noi rispetto e giustizia. Gli è questa grande e travagliosa opera di restituire Italia a se stessa, a' suoi principii, di farla pesare nuovamente nella bilancia europea che assumer denno i nostri ministri e parlamenti. Niun concorso, niuna forza dee loro mancare nell'arduo compito. Avranno in ciò stesso molti nemici coperti e scoperti: avranno molto male da togliere: avranno una parte ancor più difficile da compiere, quella di correggere improntitudini proprie, che il tempo e la verità chiarirono tali: avranno l'ardenza dei partiti estremi che lusingarono con queste improntitudini, ai quali converrà dire: *Non eravamo con voi: vi siete ingannati.* E tutto ciò domanda molta forza di convinzioni, molta virtù d'animo e d'ingegno, molta abnegazione d'amor proprio. Ma bisogna operare e operare prontamente: bisogna assolutamente rigettare ogni soverchio; costi quel che vuole, anche il più caro sogno dell'ambizione, bisogna sapersene spogliare a tempo. Non parliamo di diritti, chè questi non muoiono mai; non parliamo neppure di guerra, perchè a quest'ora stimeremmo per lo meno alta imprudenza il preoccupare le deliberazioni, qualunque sieno, del Ministero: sono le quistioni interne quelle che danno maggior travaglio ai nostri uomini di Stato, quelle da cui pendono in gran parte le esterne quistioni, per non dire in tutto. In faccia a tutte queste necessità, a tutti questi pericoli, a tutti questi nemici, torniamo a dirlo, non c'è altra via di salute che molt'unione d'animi e di forze; torniamo a dire che noi non mancheremo, come abbiamo la ferma convinzione di non aver mancato mai, al grande e supremo appello della patria. Sarem pronti a combattere pei nostri principii contro chiunque s'attentasse o calunniarli, o frantenderli, o pericolarli: perchè questi soli sapientemente intesi e francamente praticati possono darci salda libertà, e prepararci a conseguire l'indipendenza; e se questi, come finora non dobbiamo altrimenti credere, saranno quelli che reggeranno la condotta de' nostri ministri, noi ripetiamo con tutto l'animo: *Aggiungiamo forze a forze, convinzioni a convinzioni, coraggio a coraggio; l'opera è comune, sarà comune il trionfo* se Dio ce lo consenta, e con Dio la nostra virtù.

Il Ministero ha vinto, e noi chiniamo il capo; ma la sua vittoria è così piena, che dicesi cominci ad esserne alquanto imbarazzato: e in verità vennero fuori dall'urna elettorale certi nomi che possono mettere in pensiero la *democrazia ministeriale.* Questo nome è stato una vera fortuna per molti ministri in Italia, ma le sue conseguenze non presentano un avvenire troppo chiaro, e forse chi ha seminato il vento, come abbiamo già detto, potrebbe benissimo raccogliere la tempesta.

Sappiamo che comincia già a mostrarsi sull'orizzonte politico un partito che può più che altri vantarsi del nome di democratico, e che non ricusa il nome, se lo si volesse chiamare repubpubblicano. Un partito che si è sempre mostrato a visiera alzata e che non ha mai confuso i nomi colle cose, non ha mai posato un principio che non fosse pronto a sostenere in tutte le sue conseguenze. Or tra questo partito ed il Ministero la lotta è inevitabile, e le sue armi sono *costituente italiana, pronta guerra, voto universale, non potere temporale del papa,* ecc. Chi possa esserne il capo lo vediamo a chiare note in quel giornale che da un mese in qua può dirsi la spada di Damocle sospesa sul nuovo Ministero, in quel giornale che tre volte la settimana lascia incerti i suoi lettori sul vero senso di quegli articoli in cui ognuno può trovare il conto suo, tanta è l'arte con cui sono scritti, e in fondo ai quali non si sa perchè manchi il nome del loro autore. A che miri il *Messaggiere*, non è cosa facile il conoscerlo, ma siccome niuno potrà negare al suo direttore talenti, ardire e rara facondia, crediamo che queste qualità egli voglia volgere finalmente ad uno scopo che possa meglio soddisfarlo che non i lusinghieri, ma infruttuosi trionfi della sua parlamentare eloquenza. Quale di queste due parti trovisi in miglior posizione, non è difficile a scorgersi, e qui comincierà a vedersi quanto pericoloso sia stato l'iscrivere su di una bandiera un nome che può prendere tanti e sì diversi significati, e che è il più sovente interpretato non a misura della sua verità e delle condizioni speciali di un paese, ma delle passioni, e diciamolo pure, bene spesso della più schietta ignoranza politica.

APPENDICE.

TEATRO D'ANGENNES.

Luigi XI di Casimiro Delavigne. -- Il sig. Gustavo Planche che lo critica, e come. Osservazioni. -- L'attore Gattinelli. -- Virginia, tragedia di V. Alfieri. -- Il popolo Romano. L'uditorio del D'Angennes. -- Un bell'ingegno popolano. -- Sua educazione. -- Appio Claudio e Ferrante Aporti CODINI. *— Galleria superiore della Camera dei Rappresentanti. Certi tratti della Virginia replicati. — Pregiudizii. -- Una pagina della Storia universale. — Giuseppe Mazzini. Le appendici della Concordia. -- Peccato veniale trovato in una d'esse. La compagnia Reale drammatica. -- Repertorii. -- Masaniello. -- Uno sbaglio. — Teatro Sutera e Nazionale. -- Commedie che non vi si rappresentano.*

Fra le produzioni teatrali rappresentate dalla R. Compagnia Sarda al d'Angennes in questa stagione ho creduto veramente notevoli *Luigi XI* e *Virginia.* I motivi che mi spingono ad intrattenermene di preferenza emergeranno manifesti dal contesto delle poche cose che sto per esporre, e seguo senz'altro l'antico proverbio: meglio tardi che mai.

Un ingegnoso critico francese, il sig. Gustavo Planche quando si fece ad esaminare il dramma di Casimiro Delavigne, Luigi XI, rappresentato la prima volta in Parigi, conchiuse che assai gli doleva, che non fosse pessimo, perchè se fosse tale avrebbe almeno avuto il privilegio di *essere,* privilegio che egli credette dovergli rifiutare con argomenti più speciosi forse che veri. Domanda il sig. Planche qual sia il tema scelto? Forse l'intiera vita del Re? ma un paio di mila versi non vi abbracciano al più che un quindici giorni, a quanto pare. Un episodio importante del suo regno? ma a traverso del ritmo accademico di que' versi si cercherebbe invano un eco, o l'ombra di un evento qualunque per piccolo che fosse. Delle diplomatiche relazioni di quel Re così sottili e delicate, tortuose e molteplici non v'ha motto! Si potrebbe dire in conscienza che di Luigi XI sappiano qualche cosa meglio i collegiali di S. Dionigi con qualche libro elementare di storia alla mano, di quello che ne sappia la stessa tragedia. Dacchè questa non è nè biografica, come il *Re Giovanni*, nè drammatica come il *Re Lear*, poichè non è lo sviluppo, nè di un'idea una e feconda come nel *Cinna*, o in *Mitridate*; dacchè non vi si troverebbero, nè i rapidi incidenti di Calderon, nè il patetico movimento di Sakspéare, nè la semplicità antica di Sofocle e di Racine (il critico francese ha dimenticato due righe di complimento ad Alfieri) sarebbe essa per avventura una sapiente analisi del carattere di Luigi XI? Vi si spiegherebbe forse un po' di quella poetica sagacità che sfida tutti gli storici avvenire?

Gran ventura il non dover più lamentar la balordaggine del segretario che ci privò della storia di Luigi XI scritta da Montesquieu quando il poeta tragico avesse indovinato, vinto, ingigantito, il pensiero del pubblicista!

Domanda per ultimo se sia uno studio profondo é penetrante dell'anima dispotica e plebea di un re, che con tanta sagacia ha iniziata l'emancipazione della sovranità, e che servì di prologo e di modello a Luigi XIV, e nulla trova di tutto ciò.

Le questioni si moltiplicano, cresce l'imbarazzo, e dopo averci pensato bene non è poco che il nostro critico che ci piacque in qualche tratto di seguire fin qui, abbia conceduto che infin de' conti un argomento bisognava bene che l'autore l'avesse trattato: e per tagliar corto concede che possa esserlo il duca di Nemours, quello stesso sul cui volto spruzzò il sangue di suo padre fatto condurre alla ghigliottina vestito di bianco, come ad una festa, da Luigi XI. Un pensiero assiduo affatica la mente e fa palpitare il cuore al nostro eroe; la vendetta. Rompe l'esilio sotto mentite spoglie (quelle d'ambasciatore); si trova alla corte di Luigi; tien sospeso sul capo al re il pugnale che deve vendicarlo; e finisce per cader vittima, dell'indugio frapposto, colpito da quello d'un carnefice di corte.

Non fa ora al caso nostro di entrare nei minuti particolari che si ragruppano intorno al fatto principale, tanto meno di svolgere il valore di tutti gli elementi che lo compongono, mentre una siffatta analisi ci trarrebbe a troppo lunghe considerazioni. Poco rimane a dire di contro a tanti dubbi sollevati dal critico francese. Quanto allo stesso Delavigne, il quale non ha pensato mai che il suo dramma non avesse esistenza di sorta, ecco ciò che fa dire di Luigi XI dal suo storiografo: «Racchiuso entro i cancelli d'un castello, le cui torri rigurgitano di prigionieri a lui sospetti, sta disputando alla morte il misero avanzo dei suoi giorni. Logorato dai proprii terrori che lo precipitano al sepolcro, ma ostinato nel voler portare solo una pesante corona, si rassegna a sentirsene oppresso; e geloso del giovinetto suo erede, vive solo per metà, regnando tuttavia interamente.» Emerge benissimo da questa dipintura lo sviluppo d'un'idea. L'anima del despota che sta fra i terrori del passato e lo spavento dell'avvenire, vi è tratteggiata più che di volo. Non cercherò a quali sorgenti siasi ispirato l'autore, quali abbia trascurato, se il dramma sia un riflesso, a parecchi intervalli, di tutte le successive rivoluzioni che si operarono in seno alla poesia drammatica, se nel suo poema siavi realmente un po' di tutto, e s'avi in fin dei conti un'imitazione di tutte le maniere; se abbia poi fra gli altri il torto di non aver nemmeno consultato Sismondi, e se in fine siane risultato un dramma degno dei quattordici anni impiegativi. Non è mio pensiero di erigermi a difensore del Delavigne. Dirò solo come il Luigi XI sia il men cattivo dei drammi, che quell'ingegno capacissimo abbia verseggiati.

Del restó per riepilogare, conhiuderemo che se questo Luigi XI non è per avventura nè vita di re, nè episodio, nè tipo di vita individuale completo, non cessa per questo dall'essere una vivissima e fatidica espressione in faccia ad una nazione incivilita, della debolezza di un principio decrepito quale è l'assolutismo del monarcato, fatto impotente a comprimere il fermento e lo slancio irresistibile dell'emancipazione di un popolo. Aggiungi a tutto ciò che a volersi alquanto fermare ad un punto del dramma, spettacolo non infruttuoso è pur sempre questo di un re cadente, che per un istante si rialza dal letargo della sua agonia, e a guisa di spettro risorto, erge lo sguardo appannato, e solleva la mano scarna e tremante alla corona che già posa sul capo del figlio che se ne cinse, e spira prima di poterla ricollocare sul proprio, soffocato dall'ardore di una sfrenata cupidigia e gelosia di regno. Condotto il dramma a questo punto, un popolo spettatore ha già compreso, come quel manto trapunto di gigli, di cui si ricopre l'inanimata spoglia del re, è pur quello che ne aveva ricoperta in vita tutta la viltà di una prudente e sicura tirannide, adorna di quell'aureola di luce di che sogliono rifulgere le simulate virtù del dispotismo in trono.

Aderendo a molte idee espresse negli articoli del *Messaggiere*, in questa lotta noi non prenderemo che la parte di spettatori, e procureremo di ricavarne quegli ammaestramenti che giovino alla sola causa del paese. Non nascondiamo però sin d'ora, che mettendo a fronte il partito ministeriale ed il partito Brofferiano, non possiamo non vedere in quest'ultimo una qualità che vantaggia sempre un avversario politico, quella della franchezza. Noi stiamo e staremo sempre per i nostri principii, ma nell'ingrato campo in cui siamo forzati a combattere, sapremo sempre distinguere chi si mostra a visiera alzata.

La parola *moderazione*, col suo *vergognoso* derivato di *moderato*, amnistiata da Gioberti (per ora solo in Roma), lo è nel modo più esplicito da Guerrazzi, il quale nella sua lettera ai Lucchesi da noi riportata ieri, ribattezza i *democratici* e li chiama *progressisti*, e i *moderati* chiama *conservatori*.

Noi prendiamo atto di queste nuove denominazioni come significantissime, ed alle quali non credevamo si avesse a venire sì presto. Ma parci che a' di nostri il titolo di moderato ha bisogno di una nuova spiegazione, e questa ci riserviamo di dare a certi ministri democratici o *progressisti*, ai quali tornerebbe forse ora a conto che la moderazione fosse non quella virtù che sta prima fra tutte le virtù civili, ma quell'ultima che si confonde giustamente coll'inerzia, quando pure non è vizio più dannoso ancora.

Troviamo nella Gazzetta officiale, 26 corrente, il seguente articolo, che essa riporta come estratto *da un giornale francese*. Comincieremo dal pregare la Gazzetta a volerci favorire il nome di questo giornale, poichè il contenuto dell'articolo, e più la sua inserzione nel foglio officiale, senza commenti, sono di non poca importanza, ed in ogni caso ci riserviamo di fare in appresso quelle osservazioni che non può a meno di ispirare a chi conosce un tantino delle cose, degli uomini e delle istituzioni nostre.

Diamo il seguente estratto di un giornale francese:

Nel momento stesso in cui stanno per aprirsi le conferenze a Brusselle, è da osservarsi che l'Austria per constatare i suoi diritti ha convocato a Vienna i deputati del regno Lombardo-Veneto. Non solo i deputati non furono eletti, nè si trovano elettori disposti a nominarli, ma l'epoca della convocazione non è per anco stabilita. Da un tal atto si scorge chiaramente una dichiarazione del principio che tende a dimostrare che l'Austria è poco disposta a ritirare la di già fatta proposizione di rinunzia alla Lombardia, conservando però con la linea dell'Adige, la Venezia organizzata in istato indipendente senza arciduca.

Altro punto importante da non passarsi sotto silenzio: Radetzky ha emanato un ordine del giorno nel quale annunzia la prossima ripresa delle ostilità, promettendo a'suoi soldati di condurli a Torino dopo due o tre battaglie. Tale è l'ordine del giorno stato letto il 5 gennaio alla guarnigione di Brescia.

Noi dobbiamo inoltre aggiungere che l'ardore bellicoso anima pure, ed in sommo grado, l'armata piemontese, e che Carlo Alberto desidera ardentemente di entrare di bel nuovo in campagna per rivendicare la capitolazione di Milano che pesa sul suo cuore; come se essa fosse stata il risultato di un errore personale, in vece di essere la conseguenza dell'imperizia del suo Stato maggiore e del Governo provvisorio della Lombardia. Noi siamo stati in forse un istante col credere che fosse Gioberti che cercasse di eccitare Carlo Alberto alla guerra; ma da notizie a noi pervenute ultimamente, siamo ora convinti che il Re stesso, non solo è inclinato a farla per suo proprio volere, ma che se non fosse rattenuto dagli elettori che si mostrano moderati su tale riguardo, non esiterebbe un momento ad arrischiare il suo regno sul campo di battaglia.

Dopo la guerra mossa dal Ministero alla proposta Michelini, maravigliavano molti come egli andasse a rilento nel valersi del privilegio rimastogli intatto di nominare senza impaccio tutti i sindaci dello Stato, e soprattutto com'egli non si valesse di questo esteso e legittimo mezzo di procurarsi dei novelli amici. Costoro non riflettevano forse, che se cento impieghi o titoli concessi possono procurare qualche decina di amici più o meno zelanti secondo la gratitudine dei tempi, cento posti lasciati vacanti ne assicurano diecimila tutti animati a gara della sollecitudine più commovente: non riflettevano inoltre che la pubblicazione repentina di un migliaio di nomi dubbii od ignoti, avrebbe forse cagionata una sinistra pendenza delle urne elettorali. Ora però che la crisi è passata, già alcuni di questi nomi troppo diversi da quel primo del barone Demargherita, cominciano a circolare sordamente, attendendo di posarsi quanto prima sulle colonne del foglio Uffiziale, ed è con vera ansietà che noi attendiamo il risultato di nomine, che per quanto esser vogliano provvisorie, non dovrebbero però mai a parer nostro dipendere dalla diversità di opinioni politiche, le quali mutabili sempre cogli eventi, mutabilissime esser possono in tempi come questi in cui gli eventi si succedono rapidissimi, imprevidibili. La legge Michelini avrebbe avuto il vanto non certo dispregievole di assicurare al sindaco quella confidenza e cooperazione della maggioranza del Consiglio, senza la quale appena sapremmo vedere come possano progredire gli affari del Comune. In difetto di lei una norma rimaneva al Governo per rendere almeno probabile questa indispensabile armonia: ed era quella di scegliere almeno il sindaco fra i consiglieri che fossero sortiti con maggior numero di voti dalle urne elettorali: ora abbiamo fondamento di credere che questa norma non sarà osservata con sufficiente generalità.

Se questo fosse vero, e se la moltiplicità di simili atti venisse a crescere d'importanza, nulla più ci rimarrebbe ad aggiungere. Anzi a coloro che ancora si facessero fautori della proposta Michelini: - Andate, diremmo, che voi puzzate di anacronismo. Ai tempi andati bene stava che i Comuni avessero pure qualche ingerenza nella nomina dei loro amministratori. Ma con un Ministero democratico, dopo l'assoluto trionfo dei principii più liberali, che fa più oltre mestieri? Lasciate a lui, scioli dei villaggi e delle provincie, lasciate fare a lui che meglio di voi stessi egli saprà curar i vostri interessi e le vostre libertà! E quanto alla vostra legge Michelini, serbatela pei tempi in cui gli uomini nuovi avessero a lasciare, benchè momentaneamente, il potere. Allora se voi la vorrete ancora, essi vi aiuteranno e possentemente a propugnarla; gli avversarii non si mostreranno altrettanto schivi, e voi l'avrete.

Ill. Sig. Direttore del Giornale il *Risorgimento*.

Torino, 25 gennaio del 1849.

Una febbre che mi stringe da tre giorni a tenere il letto, fu cagione che oggi soltanto venissi informato degli articoli inseriti nei numeri 332 e 333 del Giornale di cui V. S. è Direttore, e che in qualche maniera mi riflettono.

Non è mestieri che io noti essere la supposta asserzione onninamente priva di verità e di fondamento, chè lo ha di già fatto l'avvocato Guglianetti con lettera che vedo inserita nel numero 333 del di lei Giornale; e il *Risorgimento* stesso di ieri ha confessato d'essere caduto in errore. Solo aggiungerò, per ciò che riflette anche la mia persona, che la fatta supposizione è meschina e maligna. Meschina, perchè come la legge non vieta di scrivere su' giornali, così non proibisce di affiggere scritti che non sieno libelli. Maligna, come quella che tendeva a dare dell'intrigante e all'avvocato Guglianetti e a me. Che se le doti d'animo e di mente di Guglianetti stanno sopra a qualunque mala insinuazione, la mia posizione sociale eminentemente indipendente, non che il mio carattere, mi salvano del pari da ogni imputazione seria o ridicola che essa sia.

Voglia, sig. Direttore, inserire nel suo Giornale questa mia osservazione.

CAVALLINI CARLO.

Mentone, il 23 gennaio 1849.

Chiarissimo signor Direttore,

Nel numero 328 del pregevole giornale diretto da V. S. Chiarissima, pubblicato il 18 di questo mese e da me ricevuto ieri, ho letto un articolo che riguarda la carriera da me percorsa nei pubblici uffizi e la recente mia destinazione a consigliere nel magistrato di appello sedente a Nizza.

Mentre io professo tutta la dovuta riconoscenza all'autore di quell'articolo, per quanto di onorevole e prezioso gli piacque dire a mio riguardo, debbo ad un tempo, per amore del vero e del giusto, dichiarare due cose: l'una è, che la decorazione testè conferitami dalla bontà del Re non fu proposta dall'attuale Ministero; l'altra, che, comunque io non abbia ravvisata per me accettabile la suddetta destinazione ed abbia perciò chiesto di essere dispensato, preferendo di rimanere nell'attuale mia posizione, o di ritirarmi, mi risulta tuttavia in modo indubitabile che il signor Ministro della giustizia, nel propormi a quel posto fu mosso da considerazioni di pubblico servizio e non ebbe punto intenzione di farmi alcun torto, ingiuria o sfregio. L'avv. Rattazzi mi era amico prima di essere ministro, e la novella dignità non lo ha mutato. Quando ei seppe che la destinazione di Nizza non mi conveniva, consentì senza difficoltà di promuovere presso S. M. la dispensa da me domandata.

Ora rimanendo io nell'attuale mio impiego, il quale mi rende ineleggibile, non potrei aspirare all'onore della deputazione.

Ricorro pertanto alla gentilezza di V. S., perchè le piaccia d'inserire al più tosto queste mie linee nell'apprezzato suo giornale, per impedire che si attribuisca a motivo politico o ad altra causa non vera un fatto che mi concerne, e offrendole anticipati i miei ringraziamenti, mi reco ad onore di professarmi con distintissima stima

Di Lei, chiarissimo signor Direttore,

Dev.mo ed Obb.mo Servitore

PAOLO ONORATO VIGLIANI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti delli 18 e 20 corrente ha approvato quanto segue:

Mezzena cav. Bernardo, colonnello comandante militare della città e provincia di Genova, nominato alla carica di capo di stato maggiore della divisione militare della stessa città;

Gerbaix de Sonnaz conte Ippolito, luogotenente-generale, incaricato temporariamente del comando generale della divisione militare di Torino, nominato generale d'armata e comandante generale effettivo della stessa divisione militare di Torino.

— S. M. con decreti del 20 gennaio corrente mese si degnò di fare le nominazioni che seguono:

Viora avvocato collegiato Paolo, a prefetto degli studenti di leggi nel R. collegio delle provincie in Torino.

— *All'impiego d'ispettori delle scuole secondarie del distretto della Università di Torino*

Gazzani avvocato sacerdote Giuseppe Leonardo;

Arnulfo sacerdote Francesco, membro del collegio di scienze e lettere;

Zappata sacerdote Gio. Battista, membro del collegio di scienze e lettere;

Bertoldi professore Giuseppe, membro del collegio di scienze e lettere.

ELEZIONI.

Genova 2. Collegio. — Arese.
Id. 4. id. — Buffa.
Alassio. — Sefferi.
Albenga. — Doria Dolceacqua.
Bannio. — Ingegnere Protasi.
Domodossola. — Dottore Bianchetti.
Sallanche. — Chenal.
Bonneville. — Bastian.
Nizza Monferrato. — Generale Fanti.
Oneglia. — Carlo Riccardi.
Porto Maurizio. — Benza Elia.
Bobbio. — Luigi Malaspina.
Castel-Arquato. — Avvocato Fioruzzi.
Faucigny. — Dott. Mongellaz.
Pieve. — Avv. Domenico Marco.
Bioglio. — Rattazzi ministro.
Dogliani. — Chiarles.
Sospello. — Avv. Baralis.
Castelnuovo-Scrivia. — Canonico Luigi Pernigotti.
Bourg Saint-Maurice. — Carquet.
Cairo. — Pietro Giacinto Garassini.
Piacenza, 2. Collegio. — Camillo Piatti.

CHAMBERY, 24 *gennaio*. — Leggesi nella *Savoie*. — Giorni sono abbiamo fatto notare le analogie che vi sono fra la Norvegia annessa alla Svezia e la Savoia unita all'Italia, ed abbiamo riprodotti parecchi articoli della Costituzione della Norvegia, tendenti a stabilire e determinare la natura dei rapporti che legano i due paesi. Tali documenti sono utili a consultarsi nell'interesse della quistione savoiarda, e possono servirci di lume sulle disposizioni da prendersi per custodire i nostri interessi e la nostra nazionalità. Nella politica l'esperienza val meglio di tutti i raziocinii. Profittiamoci dunque dell'esperienza degli altri, ed attingiamo gl'insegnamenti che ci abbisognano dovunque ci vien fatto trovarne. La Costituzione della Norvegia, certamente non ci potrebbe convenire; ma vi sono dei punti di dettaglio, delle disposizioni particolari, la di cui conoscenza può servirci nella organizzazione che noi domandiamo, e che finirà, per quanto si dica e si faccia, a trionfare dell'indifferenza degli uni e della repugnanza degli altri.

L'impressione che ne sorge è profonda, ed è un ammaestramento che non può andar perduto. L'uomo libero, a cui si parla coll'eloquenza di simili fatti, compiange, e lo schiavo può maledire, scuotersi, operare. Tutto ciò è qualche cosa, con buona venia del signor Gustavo Planche.

Un attore intelligente ed abilissimo come il Gattinelli, gioverà mirabilmente al maggiore sviluppo di così fatte idee. Per fatto a posta, io non so come fosse rappresentato a Parigi questo dramma, che destò tanto corruccio nel sig. Planche: so che il sommo dell'arte sta nel contenersi ne' limiti del vero, senza esagerazione di vizii o di virtù, e che in Italia il Gattinelli non teme confronto nel disimpegno della sua parte.

Passiamo alla *Virginia*.

Se gran ventura fu quella dell'aver potuto festeggiare in Torino il centenario di Vittorio Alfieri colla rappresentazione di una delle più sublimi sue tragedie la *Virginia*, più grande ancora fu certamente questa che vi sedesse a spettatore un popolo italiano e libero. Alfieri che soleva pensare anche di soventi, e con tanto affetto ai posteri assai più che ai presenti, nel giudicare di questo suo lavoro, così esprimevasi: » Il popolo che qui è introdotto a parlare mi pare non abbastanza romano e mostrato troppo in iscorcio. Quando questa tragedia verrà rappresentata ad un popolo libero si giudicherà che in essa il popolo romano non dice, e non opera abbastanza, e si dirà allora che l'autore non era nato libero. Ma rappresentata ad un popolo servo si dirà per l'appunto l'opposto. Ho voluto conciliare questi due diversi uditorii: cosa che raramente riesce senza difetto, e per cui si va a rischio per lo più di non piacere ai presenti schiavi, nè ai futuri liberi popoli. » Così fatta conciliazione di uditorii non poteva mancare all'intendimento dell'Astigiano, e i popoli che dopo 70 circa anni, dacchè furono scritte queste parole, sono chiamati a giudicarne, applaudono alla sagacia del trovato, e sta bene che fra questi una gran parte dell'uditorio subalpino, benchè raccolto in angustissimo teatro, come il d'Angennes, abbia mostrato di comprendere quanto degnamente risponda all'altezza dell'antico popolo di Roma quello introdotto nella tragedia Alfieriana; che poi fra quest'uditorio, la sera del 17 gennaio vi fosse qualche bell'ingegno pel quale lo svolgimento di un fatto così meraviglioso e terribile come quel della Virginia non fosse cosa bastantemente seria da troncare sul labbro ogni velleità carnevalesca, è una verità. Di bocca a Tizio, per esempio, sfugge più che sommessamente un « *eccoci tornati ai bei tempi di Grecia*. » Tale altro, udito Appio a dire

« Io giudicar qui debbo, e ognun tacersi »

risponde in cagnesco: « taci tu codino! » Un terzo poi appena sentite queste parole « Delle leggi

« La plebe stolta oltre ogni creder trema »

s'affretta a soggiungere: *Oh non più oggi, no: non più oggi!* » Affar lungo tener dietro a tutte le castronerie, i bisticci di qualche sapiente popolano fra i cui men grossi marroni è certamente quello di scambiar Grecia per Roma, ma che però non manca oramai del talento infuso da saper fare una buona applicazione della parola *codino* a quanti crede avversi al partito cui serve di cieco strumento. Questi sono i bei frutti di che può gloriarsi qualche buon gazzettiere, educator di popoli! V'ha tanta di quella giustezza di idee in una bella parte dei nostri novizii educati, da non frapporre a dirittura divario di sorta fra Appio Claudio e Ferrante Aporti, e tenerli entrambi come *codini gemelli*!

S'ode per es. Appio Claudio trattare il patriziato di Roma come un infame strumento della sua innata ambizione, e come canaglia affamata che facilmente si vende all'eccidio popolare; e il nostro uditorio dimenticando per un momento che Appio è un decemviro eletto legalmente dal popolo, che è retto a governo democratico in una repubblica, scambia tosto gli eccessi di un tal Governo col dispotismo dei principi, e batte furiosamente le mani ai vizi ed alla corruttela del primo, in odio della tirannide dei secondi: quasi che diventi meno esecrabile il dispotismo sotto forme democratiche, che altrimenti.

Appio domanda rispetto e modo al popolo che irrompe con grida verso il seggio decemvirale, a quel popolo che in Appio deve rispettar se stesso; e il popolo si frena e si limita a chieder giustizia, giudice paziente fra lui e Marco, Numitoria e gli sposi; ma taluno dell'uditorio del D'Angennes non la pensa così, e senza punto curarsi di quanto scrisse lo stesso Alfieri d'Appio, è un miracolo se non gli toglie affatto la parola, ma ne interrompe le frasi con qualche fischietto a mezza voce, con qualche scoppio di risa o brutte cantilene da scolaretto a guisa d'accompagnamento obbligato, e fa nè più nè meno di quello che faceva sulla pubblica galleria della Camera dei deputati in cui era coperta la voce degli *uni* con urli, e con plausi quella degli *altri*. Che se alla Camera mancarono gli Appii, non vi sopravvanzarono forse i fautori democratici del suo Governo?

E per addurre un esempio della facilità con cui certuni si sbracciano ad applaudire senza nessuna conoscenza di causa, tutto ciò che esce dalla bocca di quel tale eroe più che da quella di quell'altro, bastino gli applausi strepitosi con cui si accompagnarono le parole d'Icilio (atto 3. scena 2.) colle quali sono descritti tutti gli orrori d'un Governo democratico, da cui stia per sorgere la più iniqua delle tirannidi

E gli applausi diventarono ancor più ferventi a questi ultimi versi, che fanno rabbrividire di spavento.

Tanto è il sospetto, e il diffidar che trema
Del fratello il fratel, del figlio il padre:
Corrotti i vili, intimoriti i buoni,
Negletti i dubbi, trucidati i prodi
Ed avviliti tutti; ecco qual sono
Quei già superbi cittadin di Roma
Terror finora, oggi d'Italia scherno.

Ecco come le antiche infamie di qualche infelice periodo delle nostre repubbliche, sono scambiati in tanti trionfi dalla sapienza de' nostri democrati; non si farebbe altrettanto, se invece dell'antica Roma si trattasse de' popoli del Caucaso!

Ma qui non è tutto. V'hanno alcuni tratti nei quali il patriziato romano è altresì dipinto coi più neri colori, e tanta è l'ebbrezza, con cui l'uditorio del d'Angennes li accoglie che non può rattenersi dal chiamarne la replica, come se si trattasse della *cavatina* di una prima donna, o di qualche *terzetto*, con tenori, o bassi o baritoni. A questo modo tutto è ridotto a semplice meccanismo d'arte, e se Alfieri per un istante alzasse il capo dal sepolcro, non so bene con che cuore potrebbe reggere alla sconsolante metamorfosi del vedere trasformate le gigantesche proporzioni dell'opera del Genio che non può, nè deve arrestarsi nel suo rapido corso, in quelle meschine di un semplice meccanismo artistico, degno soltanto del trastullo di pochi ragazzi.

Nulla di più ridicolo in fatti che il vedere un attore dopo aver pronunciato un ultimo accento di sde-

Noi dovremo pure senza dubbio seguire con attenzione l'Ungheria nei nuovi rapporti che vanno probabilmente ad essere stabiliti fra codesto paese e Austria. Anche in ciò noi avremo a profittarci dei lumi e dell'esperienza degli uomini incaricati di discuterne e stabilirne le basi.

(*Seguono gli articoli della Costituzione della Norvegia.*

Alessandria, 25 *gennaio.* — I proprietari delle case vicine alla testa del ponte Tanaro ebbero l'avviso di star preparati all'ordine probabile di demolizione. Mettere così la nostra città in uno stato di difesa è opera di previdenza. Le sorti d'Italia già altra volta si decisero sulle pianure di Marengo; si decisero ai tempi di Barbarossa; potrebbero ora rinnovarsi quegli esempi e quindi ogni atto del Governo per rinforzare quest'importante posizione troverà sempre un fermo ed inconcusso appoggio nel popolo.

— Ieri sotto un magnifico sole succedeva una brillante manovra nella campagna che dalla cittadella si tende a Valenza, frastagliata in lungo dalle nostre colline. Vi prendevano parte i bersaglieri stanziati nei dintorni, i corpi dei diversi accantonamenti, non che la guarnigione della città. Il duca di Savoia comandava l'azione. (*Avvenire*).

Novi, 23 *gennaio.* — Costì abbiamo di stazione il 12 reggimento: son tutti Lombardi, e giornalmente va ingrossandosi per le molte emigrazioni di Lombardia; nel breve spazio di otto giorni più di 300 emigrati, tutta bella gioventù, fu incorporata nel suddetto.

Trovasi fra noi il generale Ramorino, che passò domenica a rassegna questo reggimento facente parte della sua divisione, e nel tempo stesso fu il corpo fregiato di una nuova bandiera, che venne festeggiata colle solite cerimonie militari. Vi fu in seguito gran pranzo, ed alla sera illuminazione per la città e festa da ballo in teatro. Il quartier generale di Ramorino, come saprai, trovasi in Messandria; quest'oggi deve visitare il vicino forte di Gavi, per essere questo presidiato da soldati Lombardi. (*Corr. Merc.*).

Spezia, 25 *gennaio.* — In quanto a Sarzana al momento non si sa ancora se siasi con lotta a buon fine la votazione, giacchè alla partenza del corriere vi era un grandissimo fermento di due partiti, chi per un Milanese altri per l'ex-deputato Berghini; ma si gridava ad alta voce, che se il Berghini fosse stato eletto, sul istante s'incenerirva la sua casa.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

Venezia. — Con decreti 14 e 15 gennaio il Governo provvisorio di Venezia ordina il conio di monete d'oro da venti lire italiane, e di monete di rame del valor nominale di centesimi di lira corrente cinque, tre ed uno.

— Togliamo dalla *Riv. Indip.* la seguente lettera del generale G. Pepe, diretta da Venezia a Giuseppe Massari. — « Qui non cadremo al certo; a meno che quel che non potranno tutte le forze germaniche e croate, nol possa il digiuno..... Grande invero è il cuore di questi triumviri. Uno di essi, CAVEDALIS, incaricato della guerra, dicevami ieri: tra poco vi presenterò quattro altre legioni. Esse andranno composte della gioventù delle antiche province venete, che fuggono dalle bandiere austriache. Però il vestire, armare, nutrire tante truppe costa somme grandi troppo per l'appoverita, ma sempre generosa Venezia. Aiutatela..... Ieri l'altro una deputazione di seimila gondolieri diceva al presidente Manin: — « Noi senza paga, con un solo pane basteremo a difender Venezia ed i suoi forti. Che la nostra Guardia nazionale segua le nostre truppe ed il generale in capo in terraferma, e che altre artiglierie, ed altri prigionieri austriaci faccian vedere nella piazza di S. Marco di quanto sia capace il valore italiano..... Io sarò in Napoli allorchè le condizioni di quel regno saranno tali da permettermi di ritornare alla Venezia con la marineria e con un corpo d'armata da stabilire per sempre la gloria dei nostri conterranei e la indipendenza italica.....»

Venezia, 16 del 1849.

Guglielmo Pepe.

Firenze. — *Consiglio generale. — Tornata del 22 gennaio, Presidenza* Vanni.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

Numeroso popolo ingombrava l'atrio e le scale del palazzo prima dell'apertura della sala; ed ha dovuto attendere più di una ora essendo stata la seduta prorogata dalle 12 alle 1 pomeridiana.

Si fa l'appello nominale.

Sono presenti tutti i ministri, eccetto il ministro dell'istruzione pubblica.

Si legge il processo verbale dell'ultima seduta — è approvato.

Il presidente dei ministri Montanelli ha la parola, e pronuncia sulla Costituente italiana il seguente discorso:

Signori. Il Ministero ha l'onore di presentarvi una legge per la elezione dei deputati della Toscana all'Assemblea nazionale italiana.

Fino dai primi tempi del nostro risorgimento fu conosciuta la necessità di collegare assieme le forze della Nazione; e i Governi cedendo ai desiderii manifestatisi nelle pubbliche dimostrazioni intrapresero trattative per conseguire questo gran fine. Ma sventuratamente l'unione dei popoli non acquistava legale sanzione, neppure quando italiani di ogni provincia confondendo il loro sangue sulle pianure lombarde suggellavano in modo solenne il santo principio della solidarietà nazionale.

Il nostro Ministero ebbe il rimprovero di aver turbate le trattative della lega colla proclamazione della Costituente. Noi possiamo ora affermare al cospetto vostro, o signori, pronti ove occorre a provarlo coi documenti alla mano, che trovammo con nostro stupore le trattative della lega e della federazione sempre ai primordii, onde invece di turbare aiutammo grandemente l'opera della nazionalità risorgente.

Quattro proposte di unione tra Roma, la Toscana e il Piemonte avevano preceduto il programma della Costituente. Tre nei termini di semplice lega; una sola di vera e propria federazione.

Quest'ultima concepita dall'abate Rosmini, era già respinta da Torino e da Roma medesima all'epoca del nostro Ministero, e le due proposte quasi contemporaneamente del Ministero Rossi, e del Ministero Pinelli, sulle quali allora si trattava, consentivano nell'escludere la Dieta centrale, e la elezione popolare dei deputati anche per via di Parlamenti. Sicchè dato che una lega fosse riuscita da queste trattative pendenti, sarebbe stata lontana dal soddisfare al voto dei popoli, il bisogno dei quali non era più soltanto di stringere un patto già scritto col sangue nella guerra di Lombardia, ma di personificare la unità nazionale.

La Costituente da noi proclamata ebbe essa un doppio fine:

1. Porre il principio della suprema sovranità nazionale che dovrà decretare le sorti finali delle genti italiane.

2. Istituire un centro, il quale unificasse frattanto le forze divise.

Da ciò moveva la distinzione dei due stadii della Costituente, nel primo dei quali essa dovrà proporre, ordinare e attuare i modi più efficaci a conseguire la indipendenza italiana, nel secondo affrontare gli ardui problemi dell'ordinamento nazionale.

L'idea divenuta presto popolare fu accolta nel programma dei due Ministeri di Roma e di Torino. Concordi nel principio, dissenzienti sulle applicazioni aprimmo trattative coll'uno e coll'altro. Le trattative con Roma furono interrotte per le vicende di quel Governo, le trattative con Torino pendono ancora, e già arrivammo a conseguire anche più di quello a che aspiravano i nostri predecessori trattando la lega.

Ma i tempi si consumano con mirabile rapidità; e noi che non vogliamo essere sopraffatti dai tempi, crediamo giunto il momento nel quale si debba dire ai Toscani — scegliete i vostri rappresentanti all'Assemblea costituente italiana. — Noi che primi la proclamammo dobbiamo anche primi rispondere alla chiamata.

La rappresentanza del popolo deve essere composta di uomini che abbiano la fiducia del popolo. Perciò vi proponemmo che i deputati alla Costituente siano eletti dal suffragio universale, che la coscienza degli elettori non abbia alcun limite nell'investire dell'alto mandato gli uomini additati dall'opinione pubblica come capaci di eseguirlo degnamente, e che questi, benchè eletti in Toscana, possano essere cittadini di altre provincie italiane. La quale estensione non può sembrare irragionevole a chi rifletta che nella Costituente debbono i rappresentati spogliarsi di ogni affetto di municipio e ricordarsi soltanto di essere italiani (*applausi*).

La Costituente non è palestra agli interessi dei singoli Stati, ma campo amico nel quale tutti i popoli italiani debbono convenire guardando al solo bene della patria comune.

Proporzionammo il numero dei deputati alla popolazione, facendone eleggere uno nella misura di circa 50 mila abitanti. Non pare quel numero troppo scarso, sia perchè eletti nella stessa proporzione i rappresentanti degli altri Stati, l'Assemblea nazionale italiana riuscirà numerosa abbastanza; sia perchè non sono poi molti gli uomini che possono sedere degnamente nel consesso ordinatore di una nazione.

Signori! il Ministero vi presenta questa legge con trepido e religioso senso di espettazione solenne. Vi sono atti nella vita di un popolo coi quali esso o sorge a inusitata grandezza, o precipita più che mai nel fondo dell'abiezione. Tale sarà per noi la esecuzione del concetto della Costituente. Se pari all'altezza del concetto avremo il volere e le virtù cittadine, resterà la legge proposta come prima pietra di un edificio magnifico, davanti al quale s'inchineranno reverenti le future generazioni. Se l'Assemblea nazionale sarà esercizio arcadico di sofisti e di retori; se quanti l'acclamarono nelle popolari dimostrazioni non accorreranno, minacciata che sia, come intorno all'Arca Santa, a farle baluardo dei loro petti, ci saremo ricoperti di vergogna, e con mano di fanciulli avremo tentato alzare pesi da giganti (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Segue il decreto per l'elezione dei deputati alla Costituente, che abbiamo inserto ieri.

Il *presidente* ordina che sia stampato.

Il *segr. Turchetti* legge il seguente indirizzo del circolo del popolo di Firenze presentato al consiglio generale.

Cittadini deputati al Consiglio generale toscano.

Fu assicurato che la Costituente Italiana verrebbe convocata tostochè vi accedessero due Stati d'Italia.

Toscana, Roma e Sicilia la consentirono, dunque ella esiste in diritto, resta che esista in fatto.

Pel 5 febbraio prossimo i rappresentanti romani son convocati in Roma: quelli della Toscana non debbono mancarvi quando si voglia che il Congresso nazionale abbia vita sollecita.

È però che il circolo del popolo di Firenze, interprete del comune voto richiede subito una legge sulle basi del suffragio universale diretto col maggior possibile incentramento, onde si proceda celeremente all'elezione dei deputati per la Costituente Italiana.

L'ora è breve: gli eventi incalzano. — Su via sorgete pari, o maggiori della grandezza dei tempi: mostrate animo quale si addice ai nepoti di Dante, di Macchiavelli, di Michelangiolo, di Ferruccio.

Il popolo confida ancora nel vostro cuor cittadino. Deh, non tradite le speranze del popolo!

Il 21 gennaio 1849.

Anno primo della Costituente Italiana.

Il pres. avv. Giuseppe Dami.

Cioni-Fortuna domanda la parola. Egli opina, che il progetto di legge presentato dal presidente dei ministri, versando su un oggetto di sì grave ed urgente interesse, se ne stabilisca subito per dimani la discussione. Domanda quindi che a togliere ogni dilazione e ritardo si possa discutere senza passarlo alle sezioni. (*applausi*).

Il presidente del Consiglio invita il presidente dei ministri a dare il suo parere. — Questi si rimette alla decisione del Consiglio generale.

Trinci ha la parola. — Osserva che il subietto di che trattasi nel progetto di legge, non ammette dilazione alcuna, che sebbene la Costituente Romana fosse stata per la sola Roma proclamata, essa però deve riconoscersi come la iniziatrice della Costituente Italiana, e che infine il pronto invio di deputati di Toscana in Roma riuscirebbe di gran conforto e di potente aiuto a quell'Assemblea già convocata.

Il *presidente* domanda se il progetto di legge debbasi passare alle sezioni per essere esaminato.

Panattoni osserva essere il progetto di legge chiaro e semplicissimo nel senso e nella forma dei singoli articoli, ed opina di potersi fare a meno di affidarlo all'esame delle sezioni.

Infine il Presidente, consultata la Camera, ordina che nella sera vi sia adunanza nelle sezioni per eleggere una Commissione da incaricarsi dell'esame del progetto di legge, e che al dimani se ne presenti il rapporto al Consiglio generale per essere discusso.

Il *ministro delle finanze* propone, che al domani prima di aprirsi la discussione sul progetto di legge del presidente de' ministri, si dia lettura dell'altro progetto di legge sul bilancio preventivo del 1849.

Cioni-Fortuna osserva doversi ritenere l'ordine inverso.

Il *ministro dell'interno* ha la parola. — Egli dice che la sua voce imporrà al popolo, che sta nel potere del popolo concepi e nobili azioni, ma sta pure nel dovere del Ministero moderarne gli slanci e regolarne l'attuazione; che la *Costituente* da lui proclamata non farà che accelerare il prossimo evento della guerra, ed accrescere i bisogni della finanza toscana, di quella finanza che ora domanda solleciti e forti soccorsi; e che perciò a tutta ragione opina che prima diasi luogo alla lettura del progetto di legge sul bilancio preventivo della finanza per l'anno corrente, e quindi si divenga alla discussione sulla *Costituente.*

Turchetti osserva che trattasi di due quistioni, che egli non saprebbe decidere quale di esse presenti maggior importanza, od urgenza maggiore, perchè l'una sia prima discussa dell'altra. Egli però opina che quante volte una delle due discussioni dovesse rimaner sospesa per mancanza di tempo, l'Assemblea si dichiari in seduta permanente.

Si passa all'ordine del giorno, con cui resta definitivamente fissata la discussione dei due progetti di legge pel giorno susseguente.

Domani 23, a ore 12 seduta pubblica.

Ordine del giorno:

Lettura del progetto di legge sul Bilancio dell'anno corrente. — Discussione della legge sulla Costituente.

---

gno e di maledizione su di una classe di cittadini, rifarsi da capo colle stesse parole, cogli stessi atteggiamenti, colla stessa ira, e giungere con voce sempre crescente, fino al punto che stanno per iscoppiare nuovi applausi, non senza presentimento di dover forse ricominciare da capo ancora una volta? Niuno è che non senta come un popolo che da secoli giacque sotto il peso di certi ordini che tanto ne avversarono e tardarono le franchigie, trovi un qualche argomento d'innocente sfogo nel plauso che tributa ai capo-lavori dell'Astigiano. Che se questi irrompono spontanei dal cuore anche a scapito dell'arte non è certo grave la colpa: che non è anima italiana educata a liberi sensi che non la perdoni! Si impreca al vecchio patriziato, e abbondano i volgari che in buona fede alludono al presente; e dacchè v'hanno leggi, innanzi cui tutti sono eguali, in mancanza di fatti, s'invocano funesti ricordi. Non si giunse ancora a comprendere dai più, che i secoli non si ripetono, e che se ancora non giunse il momento in cui la libertà dei popoli sia tutelata non tanto dall influenza delle corti come da quella delle piazze, non è però lontano.

Ma basti dell'uditorio. Quanto alla tragedia qualche cosa rimarrebbe forse a dire, dacchè divennero popolari alcune brutte pagine di una nota storia universale, lordate di una filza di giudizii sull'Astigiano, il cui pregio più bello è quello di essere stati tolti di peso (e falsati ad un tempo) dal più democratico e spiritoso fra i moderni aristarchi, Giuseppe Mazzini; ma ora non è tempo da ciò. Diremo degli attori che non mancarono al debito loro, malgrado qualche lieve licenza poetica nel costume. Fecero di tutto per mostrarsi veramente romani: che se vi fu difetto fu certamente questo dell'averlo voluto mostrar troppo! E al Carignano si zoppicava in quella sera dello stesso piede (a quanto mi fu detto): ma poichè io non fui testimone del fatto, tengo a dirittura per ottimo il parere del garbato interlocutore che cominciò ieri la sua appendice della *Concordia* con un soliloquio in compagnia del *Risorgimento.* Non defrauderò certo della debita lode quei bravi attori lombardi; ma non voglio che passi senza due parole un peccato veniale che mi pare, mio bel collega che tu abbi commesso nella coda dell'appendice, dove parli con molta predilezione del dramma del signor Govean.

Fai rimprovero alla compagnia drammatica Reale di aver corrotto il gusto de' Torinesi colle *madamigelle la Faille* e le *madame di S. Tropez;* e non troppo giustamente. Il repertorio di questa compagnia, non ultimo fra i benefizii dei re nostri, non è da meno di quello delle più elette; e il fatto provò, le tante volte, come i suoi direttori, non risparmiarono mai a studio e dispendio onde salvare, quanto più fosse possibile il teatro italiano dalla incessante e tirannica invasione delle produzioni straniere. Non si ristettero dall'animare per molti anni non pochi giovani ingegni con adeguate retribuzioni a correre l'arringo drammatico in cui già avevano inoltrati i primi passi: che se ben pochi riuscirono vittoriosi dall'ardua prova è tutta colpa del genio che cresce pianta rara fra gli uomini. Sai meglio di me di che ferro vandalico si valesse l'antica censura, e che colpi menasse a man salva. Che si è egli fatto da un anno in qua? V'ha egli un dramma che si possa dir degno della nostra politica rigenerazione? Si parla di qualche componimento teatrale che ha per titolo *Rivoluzione di Bologna, Rivoluzione di Napoli* e si loda il Bon di averli riprodotti. Sia pure: il merito, già s'intende sta interamente nel concetto politico, ma questo è appunto quello che io credo falsato: quindi poco atto a giovar veramente alla causa democratica che si propugna.

Ne piglierò ad esempio il *Masaniello* di Sabbatini. Son ben lontano dal contestare a questo scrittore i pregi di cui può abbondare il suo lavoro drammatico, ma son costretto a dire, mio malgrado, che il fatto stesso che imprese a svolgervi prova tutto il contrario di quanto forse egli aveva in animo o di quanto certi altri mostrano di credere. Io non saprei trovare dramma dove la causa del popolo riesca a così disgraziato fine come in questo.

Gli assassini che spengono d'un colpo d'archibugio il concittadino Masaniello, non compiono già una privata vendetta, ma sorgono dalle masse popolane tumultuanti e agitantesi in Napoli contro lo sventurato difensore de' loro conculcati diritti; quindi è che dallo spettacolo di tanta ingratitudine non ne consegue che scoramento, terrore e disperazione d'ogni tentativo d'emancipazione che poggi su braccio di popolo. Questo stesso popolo prima di lordarsi nel sangue del suo liberatore aveva proferite queste dure e sconsolanti parole che ne riassumono la eterna incostanza del carattere:

« Viva Sua Eccellenza il viceré. » — « Tornate presto, Eccellenza, dalla vostra gita ».

A più alto grado non può essere spinta l'umana derisione! Se il signor Sabbatini ha voluto provarci come poco sia da fidare nei tumulti di piazze e nei Governi che ne sorgono, allora è altra cosa. In tal caso non so quanto conforto possa tornarne dalla rappresentazione ai veri amici del popolo.

Gli encomiatori di questo dramma sapranno forse al pari di me come sia una bellissima ed ingegnosa parafrasi del dramma francese *Masaniello.* Alcuni riscontri di qualche scena poco dissimili m'autorizzano a questa osservazione; con tutto ciò è debito di giustizia il confessare come l'impronta forestiera affatto vi svanisca, e vi rifulgano invece non poche bellezze d'arte. Se non mancherà tempo potrò forse altra volta viemmeglio svolgere ciò che ora soltanto accenno di volo, perchè i drammi che si vogliono fatti nell'interesse del popolo, al paro di questo del Sabbattini, non mancano; e giova moltissimo il chiarire se tali sieno veramente, e dove stia l'errore. Errore che io credo in ciò, che fra Masaniello e Luigi XI sarebbe forse scelto il primo di preferenza.

Mio *nobile* collega (ti rimando il titolo di che mi fosti largo senza troppo conoscermi), avrei non poco a dire sul conto della tua ultima appendice, ma lo spazio mi manca per ora. Tu mi aspetti al Carignano al Mackbet di Sakspeare. Va bene. Nel frattempo che giungeranno le cose di cui abbisogna il Morelli, non faresti male a fare un passo al *Sutera*, e meglio ancora al *Nazionale* (due teatri dei quali avrei dovuto parlare prima d'ora, dacchè vi agiscono due brave Compagnie drammatiche): avrei a dirti qualche cosa su qualche commedia che passasti in silenzio, a cui spero io di rimediare alla meglio quanto prima.

Eppoi ti chiederò anche consiglio intorno a certe altre commedie di Scribe che (in francese) non ebbero ancora l'onore della rappresentazione, e che lo meriterebbero, come per es. *Bertrand et Raton — L'Ambitieux — La Camaraderie — La Calomnie — Le Diplomate . . . . . .*

Che te ne pare?

G. — V°.

— Progetto di risposta del Consiglio dei deputati al discorso della Corona.

Altezza: I deputati toscani si stringono intorno a Voi, commossi dalle passate sventure e dai presenti pericoli, ma con coraggio pari alla difficoltà de' tempi, e all'altezza del loro mandato.

Grazie alla Provvidenza fin qui la Toscana non ha a deplorare le calamità che accompagnano i subiti mutamenti politici. Pure talvolta ci contristarono fatti, che erano offesa e non esercizio di libertà. Siamo grati alla vostra promessa di provvedimenti vigorosi e duraturi a tutela dell'ordine interno, imperocchè suprema necessità della Toscana, e primo desiderio nostro sia una amministrazione forte, sapiente e morale, che protegga la maestà delle leggi, difenda ogni maniera di libertà, prevenga, combatta e vinca il desiderio.

Questi benefizi produrranno i due precipui argomenti di Governo, la istruzione pubblica e la pubblica forza, ove sieno usati prudentemente.

Una educazione che non corrompa il popolo adulandolo, ma tenda a farlo costumato mediante l'insegnamento delle verità morali, che gl'ispiri il sentimento della propria dignità mostrandogli i suoi diritti, e gl'insegni il modo di usarli spiegandogli i suoi doveri, questa, questa sola potrà preparare una incorrotta opinione pubblica, e assicurare tra noi il regno della libertà. Imperocchè la virtù, sussidio efficace di ogni savio governo, è base e necessità dei governi liberi.

La pubblica forza destinata all'esecuzione delle leggi deve essere palladio di libertà, non ministra di tirannide. La guardia cittadina ha sovente bene meritato della patria, e perfezionata nel suo ordinamento, sarà inclito decoro e sostegno delle nostre istituzioni. La municipale potrà veramente riuscire una magistratura ed una milizia, ove sia diretta da buoni sistemi di polizia, e sian chiamati sotto la sua bandiera cittadini degni e di provata moralità.

Mentre ci studiamo di provvedere alle necessità dell'angustiata finanza, senza inaridire le fonti della pubblica prosperità, facciamo voti che il vostro governo usi con molta parsimonia la pecunia pubblica, e inaugurando un più semplice sistema di amministrazione, abolendo il fasto nei pubblici uffici, provvedendo alla completa percezione delle rendite, voglia prontamente prevenire un male economico, che l'immaginazione non misura, e che atterrisce il pensiero.

Siamo lieti che le nostre relazioni coi governi esteri, meno Austria, procedano amichevoli, e sentiamo con voi il bisogno che anco più forte amicizia ne stringa cogli altri Stati italiani, coi quali abbiam comuni interessi, speranze, pericoli, sventure, e l'inclita necessità del riscatto.

Speriamo efficace l'opera degli alti mediatori fra la Toscana e il governo di Napoli.

Auguriamo che i governi della Penisola riescano presto a ristabilire la concordia tra i romani e il Sommo Pontefice come richiedono gli interessi d'Italia e la maestà del Pontificato. Proteggendo quello Stato dalle ambizioni straniere, salveranno colle sue libertà, il grande principio dell'Italiana indipendenza

L'unità nazionale fu sempre il voto supremo di quanti amaron l'Italia. Quasi ogni secolo fu testimonio di infelici conati per ottenerla, e conta illustri vittime di questo sublime affetto. Fu errato sempre nel modo, perchè non si vollero rispettare le condizioni storiche e naturali della Penisola. Oggi questa unità confidiamo possa attuarla una Costituente, la quale sia regno di pace, e mezzo di unione tra i vari Stati Italiani, e rappresenti e faccia augusta e temuta la personalità d'Italia.

La nativa vostra bontà vi fa aborrente della guerra tra i popoli cristiani. Anche noi pace desideriamo, ma onorata, che ci frutti vita di popoli indipendenti, non morte di schiavi. La nazionalità è diritto naturale e primitivo dei popoli, perciò la dominazione straniera in Italia sarà sempre fatale necessità di guerra per noi, e pericolo per l'Europa. Onore all'eroica Venezia, che non scoraggita dalla oppressione dei vicini Lombardi, protesta dalle sue lagune contro la ingiustizia antica dell'Austria, e aspetta colla mano sull'elsa l'ora che la chiami al grande riscatto!

Accogliamo con amore di fratelli quei popoli i quali rompendo ingiusti trattati, e dandosi con universale consentimento alla Toscana, si ricongiungessero alla loro famiglia naturale. L'affetto nostro e il riposato viver civile che li attende all'ombra del vostro reggimento, saranno il premio della loro fiducia.

Studieremo la costituzione dei municipii e la compilazione dei Codici specialmente criminali, perchè più urgenti.

Altezza. Le vostre parole, e più il vostro esempio ci avvalorano l'animo. È difficile possedere virtù convenienti ai tempi, pur quella di un forte volere e di un costante operare ci sosterranno.

Voi foste e siete delizia dei Toscani, i quali rammenteranno sempre come la pienezza dei poteri sovrani, che fu sempre stimolo e occasione a tirannide, non valesse a destarvi in cuore altra ambizione, che quella nobilissima di governare paternamente. La gratitudine dei popoli vi è assicurata. Se vi mancasse, protesterebbe contro tanta ingiustizia la storia, la quale [illegible] le vostre virtù, i generosi vostri sacrifizi per la causa d'Italia, e chiamerà fortunati per la Toscana gli anni del vostro regno.

Bandi Relatore — Tinei — Romanelli — Tabarrini — Marzucchi — Panattoni — Corbani.

Bologna. — Una lettera, in data del 21 corrente, scritta da persona autorevole residente in Bologna, porgendo notizie conformi a quelle pervenuteci da Lucca tempo fa, e comunicate ai nostri lettori, ci muove a farla essa pure conoscere, onde essi vedano con noi, quale sia la vera condizione politica dello Stato Pontificio.

« La Costituente era stata qui, dice la lettera predetta, non dirò accettata, ma subita dai più, e come tavola di naufragio si sarebbe votata da tutti, nel qual caso l'opinione moderata avrebbe avuto sicuro ed immenso trionfo.

Ma sopravvenne il monitorio del Papa, giudicato da tutte le persone colte, moderate e divote allo stesso governo Pontificio, come opera politica, un errore grandissimo.

Nondimeno è forza confessare, che l'effetto, calcolato sicuramente dagli imprudenti promotori di quel monitorio, fu quello di paralizzare in gran parte il fatto dell'ideata Costituente.

Perocchè tutti i contadini ed il popolo minuto delle città per ciò solo si astengono dal votare; ondechè da questo momento la Costituente non può più chiamarsi rappresentanza vera del paese, prodotta dal suffragio universale.

Per questa ragione, e per non sfidare apertamente le idee religiose, come per rispettare l'autorità morale del Pontefice, anche noi liberali moderati abbiamo dichiarato d'astenerci dal voto, ed abbiamo sciolto i comitati elettorali.

Il campo è dunque rimasto libero agli esaltati, i quali provano sgomento dallo scarso loro numero, e tentano con incitamenti e con minaccie di sforzar molti al voto. Così una circolare del ministro dell'interno agli uffiziali da esso dipendenti impone ai medesimi di votare; e privatamente fa correre voce, che saranno destituiti coloro che vi si ricuseranno. Sono state ammesse le schede stampate come valide, distribuendone a migliaia nel popolo minuto, e fra la truppa, parimenti obbligata a dare il voto.

Infine l'istituzione delle *giunte di sicurezza* sono veri tribunali rivoluzionarii, i quali sarebbero esecrabili, se mancando loro l'energia e la forza non fossero finora che ridicoli.

In questi modi, contro i quali la stampa onesta italiana dovrebbe pronunciar condanna, e posto, come dicevasi, che la grande maggiorità moderata si astiene, vedremo uscire da questo voto il nome de'più tristi, de'più strani, e de'più esagerati dello Stato nostro.

D'altra parte i magistrati municipali attuali danno tutti le loro dimissioni, come la danno parimenti i prolegati delle provincie più capaci e probi, ai quali si sostituiscono uomini di nessun valore, e di nessun credito.

Così tutto procede verso una dissoluzione politica, e l'avvenire ci si para dinnanzi coi più neri colori.

Sembra pe'buoni incredibile l'inoperosità e la cattiva politica seguita a Gaeta! Abbiamo mandato varie persone notabili della nostra città colà per esporre il vero stato delle cose e chiedere direzioni. Ma il Papa è circondato sempre dalla diplomazia, la quale lo fa fare a suo modo; e sembra che lo scopo d'essa sia il lasciar compiere la rivoluzione ed aggravarsi il male, per intervenire allora soltanto in nome dell'umanità.

Fra i piani della detta diplomazia, credesi con fondamento esservi quello, di fare dello Stato pontificio un paese neutrale, con perpetuo danno e vergogna della misera Italia.

Pio IX, senza accorgersene, giacchè sempre [illegible] e buone sono certamente le intenzioni di lui, lasciasi sgraziatamente aggirare dai cattivi, ed in ispecie dal re di Napoli, come dai ministri di questo, e dall'austriaco-bavaro ambasciatore, conte di Spaur, cui è grato per averlo tratto da Roma incolume con molto accorgimento. Intanto non dà una disposizione opportuna e plausibile; non un cenno di consiglio e di Governo; nè addita una via da seguire. Se invece di rimanersi in Gaeta, ospitato dal più fiero nemico della causa italiana, Pio IX, salva la sua autorità, che il maggior numero è ben lontano dal contestargli, si fosse francamente pronunziato per le idee liberali e nazionali, oneste e ragionevoli, escluse perciò quelle vituperevoli degli esaltati; se fosse venuto qui in Bologna, vi avrebbe ritrovato certamente l'entusiasmo dei primi giorni del suo pontificato, ed in breve la sua voce riunita a quella degli abitanti delle legazioni e delle Marche, senza intervento alcuno estero, avrebbe facilmente domato la renitenza e le cattive intenzioni dei nemici del governo Pontificio che sono a Roma. Perocchè tal'è in tutto lo Stato, il voto e la bandiera universale, *Pio IX*, la *Costituzione* e *l'Italia!* Nè noi abbiamo mancato di dirlo e di scriverlo da qui a Gaeta: ma ecco due mesi perduti con immenso nostro danno e sconforto: di che i radicali traendo profitto, si trovano al potere, maravigliati essi stessi del loro successo!

Nelle provincie, e soprattutto nelle legazioni state soggette a molte politiche vicende, v'ha un buon senso pratico straordinario: ma alla lunga, non ricevendo dal Papa, che rimproveri e scomuniche, le quali ben più aveva meritato Radetzky coi suoi croati, per le abbominazioni praticate sulle cose le più sacre, hanno finito per condurre a seguir ciecamente i fasti di Roma, certamente anch'essi grandemente vituperevoli!

La capitale molto più addietro nell'esperienza delle cose politiche e nella civiltà, padroneggiata da alcuni faziosi, la più parte forestieri, commette follie sopra follie, e ci conduce tutti a certa rovina.

Nè credasi a quanto scrivono i fogli romani sulla massa della popolazione di Roma, che dicono antipapali e favorevoli a questi movimenti. La verità è il contrario: la massa giace in un profondo letargo, ma di cuore è papalina, ed anche retrograda. Perocchè il sistema clericale vi ha messo profonde radici e si è identificato cogli interessi dei più. Diffatti ora la miseria è estrema in Roma. Il Governo si sostiene colla *planche aux assignats*, e le dilapidazioni e l'agiotaggio vi sono sfrenati ed incredibili.

Quanta differenza dall'anno passato a questi giorni, che le nostre speranze erano così vive e così belle! E dove mai riusciremo? Certo a nulla di grande, di generoso e di utile, perocchè la bella e santa causa del risorgimento italiano è più che mai in pericolo!

Per quanto siano tristi i riflessi contenuti in questa lettera, il cui tuono imparziale merita a nostro credere seria attenzione, non può pur troppo negarsi, che i ragionamenti in essa contenuti, fondati *su fatti veri*, dovrebbero inspirare a coloro che si vantano ben affetti alla causa italiana una condotta *più prudente, più moderata, meno avventata e più concorde!*

Ferrara, 21 *gennaio*. — La nostra città, anzi questa intera patriottica provincia che doveva oggi destarsi al suono delle campane, e recarsi ad eleggere i suoi rappresentanti alla Costituente, è immersa invece nella mestizia per un nuovo disinganno politico, per vedere le impazienti sue speranze interamente volte a queste elezioni, protratte fino al giorno 25. — Il Prolegato Lovatelli alla vigilia di dovere annunziare il giorno delle elezioni al popolo della città e provincia di Ferrara, secondo prescrive il regolamento, si è strappata la maschera e fuggendo vilmente, anzi slealmente, ci ha tolto il tempo di preparare quanto occorre per tale solennità.

La Commissione a lui sostituita, si è vista costretta a differire di quattro giorni l'operazione elettorale. Anche il Prolegato di Ravenna, il conte Manzoni, voleva fare altrettanto, ma i bravi Ravvennati sono stati più desti di noi, e il Prolegato può dirsi ora prigioniero nella sua residenza. — Ignoriamo qui se un tale incidente ritarderà le elezioni in quella provincia siccome in questa. (*Gazz. di Genova.*)

Ancona, 20 *gennaio*. — Ieri sera partì da questo porto il vapore *Maria Antonietta* e dicesi per Gaeta. Quest'oggi partirono per Venezia la corvetta *Aquila* ed i brigantini *Colombo* e *Daino* rimorchiati dal *Castore* e dalla *Gulnara*. — Pare che il brik *Aurora* rimarrà esso pure a Malamocco e farà parte di una tale divisione. (*Gazz. di Genova*)

ESTERO.

FRANCIA. — *Proposizione Rateau — Proposizione Chavoix di rimborso dei 45 cent. — Nomina di Boulay. — La* Presse *nei Circoli politici — Il* National *sulle elezioni austriache in Lombardia.*

Parigi, 19 *gennaio*. — Si domanda sempre che diverrà il conflitto mosso dall'Assemblea non solo contro il Ministero, ma altresì in qualche guisa contro se stessa, riguardo alla proposizione del Rateau.

Imprima è certo che l'Assemblea non avrà in pubblica tornata il contegno minaccioso che i partigiani di un *lungo parlamento* riuscirono a farle prendere negli uffizii. Si resisterà per quanto si potrà all'opinione pubblica, non le si cederà che di cattiva grazia, ma non si oserà bravarla del tutto. Tale sfida non mancherebbe d'irritare e di sollevare la nazione. Di buona o di mala voglia, l'Assemblea dei 900 deve rassegnarsi a morire come i gladiatori romani: *morituri te salutant.*

Tutto ciò che si disse sopra una differenza tra il presidente della repubblica e i ministri, è assolutamente falso. Lungi dall'avvicinarsi alla sinistra, che ne lo invitava, il presidente dichiarò in pien consiglio favorire il sistema per cui s'era formato il Ministero, ed esser risolto a tenere sempre la condotta medesima. È il voto del paese: è suo dovere l'ubbidirvi. Ora l'Assemblea può, se vuole, provocare un compiuto disaccordo tra lei e il Ministero: può sfidare altresì l'immensa maggioranza degli elettori.

Il presidente rappresenta il partito onesto e moderato, dieci volte maggiore dell'altro: perchè lo abbandonerebbe? Se s'invoca la violenza, egli la respingerà: se non si oppone che la forza d'inerzia, egli la vincerà coll'azione incessante del potere, sostenuto com'è dalla pubblica opinione. (*Indèp. Belge*).

— 21 *gennaio*. — Il Comitato di finanze ebbe a deliberare ieri sovra una grave quistione sollevata dalla proposizione del signor Chavoix, avente per iscopo di rimborsare ai contribuenti l'imposta di 45 cent., colla creazione di rendite 3 e 5 0/0 che sarebbero inscritte nel gran libro del debito pubblico. Il signor Chavoix insistè specialmente sull'estrema impopolarità di questa imposta, che specialmente nelle campagne era stata uno dei principali ostacoli allo stabilimento della repubblica. Secondo lui, era un vero accatto forzato. Tanto considerata la politica che la giustizia, importa che lo Stato lo rimborsi e conceda a'contribuenti ciò che non [illegible] ai possessori di libretti [illegible] il principio del rimborso, il signor [illegible] il mezzo proposto dal signor Chavoix per operarlo. Sostenne che [illegible] a soffrire della [illegible] di 150 milioni destinati al [illegible] Il sig. Duplan crede possibile [illegible] pericolo, dando ai contribuenti delle riconoscenze divisibili in cinque parti e ammessibili al pagamento dell'imposta territoriale. In questo modo il bilancio dello Stato non sarebbe annualmente gravato che di 50 milioni, cui si potrebbe supplire, vuoi economizzando parecchie somme, vuoi con un accatto equivalente. Gran vantaggio risulterebbe da questa riconoscenza di pagamento: quello di creare una carta di circolazione molto utile nello Stato presente dell'agricoltura e dell'industria. Ogni pensiero di rimborso fu rigettato dai sigg. Etienne e Sainte-Beuve.

21 *gennaio*. — *Alea iacta est!* Il signor Boulay (della Meurthe) come abbiamo di già annunziato, fu nominato il giorno 20 vice-presidente della repubblica ad una maggioranza di 417 voti contro 277 dati al signor Vivien. Dopo di avere prestato il giuramento richiesto dalla Costituzione, il nuovo vice-presidente ha pronunciato un discorso modesto e conveniente che disarma la critica. E poi, per verità, la critica avrebbe a far troppo pel tempo che corre. Essa spira sotto l'abbondanza della materia. Abbiamo vedute tante cose strane da dieci mesi in qua, che più non abbiamo il diritto di sorprenderci di alcun che. Sia dunque pure il signor Boulay (della Meurthe). Tutt'altra scelta non ci avrebbe fatto troppo piacere; la nomina del signor Boulay non ci dà gran pena. L'elezione del 20 gennaio compie quella del 10 dicembre. Il potere esecutivo della repubblica è definitivamente costituito! (*Débats*).

— La *Presse* contiene un articolo in risposta all'*Evènement*, ove leggevansi queste parole:

« La *Presse* esamina oggi la quistione della chiusura dei circoli politici. La *Presse* combatte questa misura, e dà per ragione ch'essa sarebbe causa di riapertura di società segrete. Questa considerazione sarebbe veramente perentoria, se sfortunatamente non fosse provato, che le società segrete possono benissimo esistere simultaneamente ai circoli. In quest'ultimo caso, e se queste voci si venissero a confermare, la *Presse* dovrebbe creder come noi, cosa utile e saggia che si chiudessero i circoli. Si sarebbe intanto spento un formidabile fomite d'insurrezione nel paese ».

Il vigore, con cui resistemmo sempre a tutti i tentativi del malo spirito rivoluzionario, ci dà il dritto di esprimere a viso aperto la nostra opinione sulle quistioni che riguardano l'esercizio della libertà.

Ecco il nostro principio: tutte le libertà sono indivisibili e solidarie: se ne restringi una devi restringere proporzionatamente le altre: se restringi la libertà di riunione, devi restringere quella della stampa; se quella della stampa, non v'ha ragione per risparmiare la libertà di pensiero, di credenza.

Se ci siamo opposti all'interdizione dell'esercizio del dritto di riunione alla chiusura dei circoli, gli è per dar alla società un miglior titolo contro le società segrete e i tentativi d'insurrezione.

Si possono proporre severe leggi contro i faziosi presi colle armi alla mano, o contro gli affigliati a società segrete: noi non troveremo mai troppo severa la repressione, poichè tanto più grave sarà il crimine contro la società, quanto più liberale si sarà questa mostrata.

Toglier alle rivoluzioni i loro pretesti è più che togliergli i loro motivi.

— Togliamo dal *National* del 21 corrente un'articolo che deve vivamente interessarci.

Le elezioni austriache in Lombardia.

Noi abbiamo fatto conoscere ai nostri lettori la storia della Dieta austriaca. Abbiamo narrato giorno per giorno le fasi per le quali codesta Assemblea ha dovuto passare, prima di giungere alla crisi innanzi a cui essa probabilmente dovrà cedere alla forza. Non mai la menzogna officiale fu usata più perfidamente, non mai un Governo ingannò più proditoriamente la fiducia di un popolo di quello che abbia fatto il Governo austriaco, annullando successivamente tutti i poteri della Dieta.

Ed a codesta Assemblea posta sotto l'azione della violenza, come lo dice ella stessa, la Lombardia e la Venezia sono chiamate ad inviare i loro deputati. Anche quando noi non fossimo già edificati per le liberali intenzioni del gabinetto austriaco, ed ignorassimo affatto a qual parte si abbassi l'Assemblea nazionale di Kremsier, ci basterebbe di conoscere le condizioni delle elezioni austriache in Italia, per fare giusta stima del senso e del valore di una tale pretesa rappresentanza nazionale.

Dietro un decreto del maresciallo Radetzky, sovrano legislatore, tocca alle *congregazioni provinciali* di esercitare i diritti elettorali. Esse debbono eleggere un deputato per provincia. Ora, chi sono quei che compongono le congregazioni provinciali? Uomini scelti dal Governo austriaco: poichè l'elezione di costoro non è mai riveduta, e l'amministrazione non li investe del loro mandato che quando crede di nominarli. Nell'idea di Radetzky dunque le elezioni debbono farsi in famiglia, tranquillamente e sicuramente. Esse inoltre debbono dare 17 deputati rappresentanti legittimi di sei milioni d'uomini, mentre la popolazione di codesto Regno tocca questo numero. Finalmente questi eletti che verrebbero nominati da sole persone del Governo, in mezzo ad un'armata di cento mila uomini, e sotto l'azione di uno stato d'assedio che dura da cinque mesi, riceverebbero per missione.... di elaborare [illegible] Costituzione? No. Il decreto di Radetzky non fa [illegible] menzione di questa parola, che l'imperatore [illegible] cesco pronunciò nel 1815 ne'suoi impegni (regolari violati, è ben vero) presi coi Regni Lombardo [illegible] nato. I rappresentanti italiani sarebbero inviati a K[illegible] sier per discutere, con quella indipendenza [illegible] che ognun conosce, i mezzi di garantire [illegible] la loro nazionalità e l'integrità della monarchia [illegible] Ah! questa è la menzogna delle menzogne. [illegible] puossi ricostituire l'integrità dell'impero senza [illegible] tare alla nazionalità italiana, senza attaccare l'[illegible] della monarchia? Il Governo francese ha fatto [illegible] di un tale sofisma in tutte le dichiarazioni [illegible] emanate sulla quistione lombardo-veneta.

Fortunatamente per la causa dell'indipendenza [illegible] patriottismo italiano ha delusi i calcoli dell'Au[illegible] In un paese di un valore così uniforme come la [illegible] bardia, in cui la fusione col Piemonte fu votata [illegible] dirsi alla unanimità, era difficile di rinvenire [illegible] mero di persone, per ristretto che si fosse, affez[illegible] al Governo imperiale. Le congregazioni provinciali hanno risposto alle intimazioni di Radetzky con [illegible] di coraggio. Pavia e Brescia ricusarono di nom[illegible] deputati. Il bascià austriaco gli ha nominati egli s[illegible] Milano, ora sede della potenza austriaca, non [illegible] di poter seguire questo esempio, non ha però [illegible] rato con minore [illegible] sentimenti [illegible] gliendo due emigrati. Uno è il Litta, l'altro il [illegible] il quale, [illegible] fu autore della [illegible] mozione fatta al [illegible] d'Austria per [illegible] da lui l'adempimento degli impegni del 1815 [illegible] sanno che quella mozione inaugurò, per [illegible] l'insurrezione italiana.

Noi raccomandiamo seriamente questi fatti [illegible] tenzione del Governo della Repubblica. Se per [illegible] la nostra azione debb'essere impedita, conviene [illegible] dimeno prevedere le eventualità che un tale stato [illegible] cose deve necessariamente produrre.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il [illegible] cinese ha dato intorno alla quistione degli [illegible] una vigorosa e giusta risposta alla nota federale [illegible] quale, per mancarci ora lo spazio, rimandiamo [illegible] primo numero.

Berna. — In rimpiazzo di Ochsenbein fu nom[illegible] nel Consiglio esecutivo il signor Lehmann di La[illegible] con 100 voti a fronte di Butzberger che ne ebbe [illegible]

ALEMAGNA. — « Si è fatta pervenire da Olmütz [illegible] Baviera la dichiarazione che l'Austria *non* reclama [illegible] essa la corona imperiale alemanna, ma che non [illegible] frirà punto che sia data ad un'altra potenza ». [illegible] trovasi in data del 21 gennaio nella *Gazz. C*[illegible]*zionale d'Alemagna.*

NOTIZIE DEL MATTIN[O]

Parigi. — Non ci sono che le notizie del 22, e [illegible] assai scarse. Seguitano a piover le petizioni per [illegible] scioglimento dell'Assemblea. Questa continuava a [illegible] scutere intorno alla corte di giustizia proposta [illegible] Ministero per giudicare i rei del 15 maggio. L[illegible] Rollin e Dupin erano alle prese.

La borsa è stazionaria: il 5 per cento oscilla [illegible] 75 10 e 75 15; il 3 fra 47 10 e 47 50.

Vienna, 20 *gennaio*. — Secondo notizie, che [illegible] in questo momento dall'Ungheria, le truppe im[illegible] hanno occupate le importanti città di Schemnitz [illegible] mnitz. Ma finora non è ancora venuto alla luce [illegible] lettino dell'armata.

Il principe Windischgratz deve arrivare [illegible] o domani in Vienna, la sua dimora presso di noi [illegible] di poca durata. Quest'oggi si dice con qualche [illegible] tezza che Lodovico Bathyany sia stato condannato [illegible] morte. Le lettere di Pesth non ci danno però q[illegible] notizia.

L'innondazione del Danubio cresce ogni giorno [illegible] più, parte del Leopoldstadt è allagato, e qualche [illegible] borgo è interamente sommerso. Il pericolo [illegible] sempre più minaccioso, le ingenti masse di [illegible] urtano le case, e le ruinano dalle fondamenta.

Praga. — Nella notte dei 18 gennaio veniva [illegible] toriamente fucilata una guardia. Se si rinnovano [illegible] attentati c'è pericolo che anche in Praga si [illegible] lo stato d'assedio. In Praga c'è grande agitazione [illegible]

Francoforte 22 *gennaio*. — Camphausen è [illegible] da Berlino; non si sa ancora officialmente q[illegible] stato l'esito della sua missione, ma se dobbiamo [illegible] dere ai varii rumori, che corrono quest'oggi [illegible] di Prussia non avrebbe ancor data una dec[illegible] sposta. (*C*[illegible]

S. NICOLINI, *gerente.*

TEATRI D'OGGI 27 GENNAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Attila* del Maestro V[illegible] — *La figlia dei fiori.* Ballo nuovo fantastico [illegible] Coreografo Luigi Brettini. — *La bella dorm*[illegible] Ballo di mezzo carattere del Coreografo A. Mon[illegible]

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica L[illegible] barda, diretta da F. A. Bon, recita: *Una Ca*[illegible] Commedia di Scribe. — *L'eredità in Corsica.*

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al [illegible] zio di S. S. R. M. recita: *I Baccanali di Roma*, [illegible] gedia di Ippolito Pindemonte.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Michel et Chri*[illegible] — *Un caprice*, (replica richiesta, — *La fio*[illegible] *Cagliostro.*

SUTERA (à 7 h) Vaudevilles. *Le Fin mot.* — *Vo*[illegible] *c'est pouvoir.*

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, di[illegible] dall'artista Mancini, recita: *Roberto il Diavolo.* [illegible]

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *L'Emporio librario.*
FIRENZE » [illegible]
PARMA » *G[illegible]li*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Lunedì 29 Gennaio 1849. N. 337.

TORINO

28 *Gennaio.*

LA COSTITUENTE ITALIANA.

Nel modo in cui il ministero *Montanelli* giunse al potere, e nel modo in cui parve voler contenere la foga demagogica da cui s'era fatto sospingere, molti non videro che un fenomeno passeggiero, un'abile manovra di partito, una sostituzione di uomini nuovi ai vecchi, nessun pericolo alla libertà, all'indipendenza ed al riposo d'Italia. I fatti s'incalzano; e gli uomini creduli allora, cominciano adesso a contemplarne le conseguenze, e veggono praticamente, come quello stesso artifizio di parole mal definite e di agitazione fittizia, che bastò ad innalzare un Ministero, è pur troppo sufficiente a sovvertire il paese, e strascinarlo fin dove piacerà agli apostoli della *Giovine Italia*.

Noi ci siamo affrettati a porre la quistione della *Costituente italiana* ne' suoi termini veri, in quelli che il Ministero toscano aveva diligentemente evitato. UNITA', cioè distruzione de' varii Stati della penisola, per fonderli tutti in un solo, sotto la forma repubblicana: questo, come ognun sa, è il programma Mazzini; a questo ha pensato e travagliato per lunghi anni quell'uomo; con questo ha mandato in rovina i più ragionevoli disegni della rigenerazione italiana; questo ha mantellato sotto mille seducenti apparenze, che appena svelate fallirono, e che ora si riproducono tutte in compendio nella parola *Costituente*. Noi l'abbiam detto senza mistero: la *Costituente* di Montanelli è la repubblica e la fusione; le due tendenze alle quali il popolo italiano, il vero popolo ha in tutti i modi possibili spiegato l'antipatia più decisa e più franca. Ma che non può la fede di un partito! Malgrado le tante ripulse che la *Giovine Italia* ha subite, Mazzini sta, colle braccia incrociate, a Marsiglia, e i suoi discepoli si reclutano in circoli popolari a Livorno, prendono la parola d'ordine da Montanelli, marciano, gridano, invadono le tribune del parlamento toscano, coprono d'insulti i deputati che osino dire la verità secondo la propria coscienza, battono ebbramente le mani alle declamazioni del partito ministeriale, e sotto questo nuovo genere di tirannide si strappa un decreto di adesione alla *Costituente*, e l'indomani i giornali del Ministero si sfiatano a predicare che *il popolo legalmente* ha voluto e la Camera *liberamente* ha votato.

Se l'esempio sarà seguito, noi nol sappiamo. Sappiamo bensì che la propaganda, spiccatasi da Livorno sulle ali del *Corriere Livornese*, ondola sulla riva di Genova, e il *Pensiero italiano* ne ha raccolto la voce.

Ad ascoltare gli organi del Ministero toscano, una vittoria è questa, anzi l'ultima e definitiva vittoria; è un'idea che corre, come gran fiume, maestosamente al mare, doma il terreno, si scava da per sè stesso il suo letto, supera gli ostacoli, li piega, li travolge: e là dove si spande, benefica, feconda.

Pure, se il lettore avrà la pazienza di prescindere da queste immagini secentistiche, e vorrà lasciarsi freddamente convincere da noi retrogradi, dottrinarii, moderati, non gli sarà difficile il confessare che un grande inganno ci si è tessuto in Firenze, e una grande e lacrimevole, e forse tarda delusione è tutto ciò che si deve aspettarne.

Che per *democrazia*, per *Costituente*, per tutte quelle belle parole che l'*Alba* e gli altri giornali di Montanelli ripetono e gonfiano ogni giorno, non debba intendersi se non che un mezzo di attuare l'*idea* di Mazzini, la fusione e la repubblica, oggi non è più un dubbio. Quando noi lo spiegammo, parecchi giornali toscani si sentirono tocchi alla pelle, si slanciarono contro noi, ci dissero al sollito *codini* e *retrogradi*; ma non ebbero il coraggio di smentire ciò che noi avevamo asserito. E non basta; Montanelli lo ha ora dichiarato dalla tribuna, lo ha voluto e lo ha ottenuto dal Parlamento: i deputati toscani andranno alla Costituente italiana con ampio, illimitato mandato; ciò che essi vorranno fare dell'Italia, sarà ben fatto; « il senno italiano vorrà probabilmente rispettata « l'autonomia degli Stati; ma qualora una suprema necessità d'Italia volesse altrimenti, qualunque locale o individuale interesse è forza che « ceda di fronte alla sorte della nazione »; e i suoi giornali, ed egli medesimo, si sono affrettati ad annunziarci che il generoso gran duca, in premio della bontà con cui si è mostrato disposto ad abdicare in favor di Mazzini, sarà generosamente ricompensato dalla nazione.

Noi potremmo muovere cento domande al partito che ha così abilmente eliminato la voce pubblica in Toscana, ed avremmo il dritto di muoverle; perchè esso affetta di parlare a nome del popolo, e noi siam popolo pure; affetta di vegliare all'interesse d'Italia, e noi siam pure in Italia; affetta di fondarsi sulla libera volontà del paese, e noi non vediamo la menoma ombra di libertà dove la parola di un Lambruschini è soffocata, il suo nome calunniato, e la Camera tutta è obbligata a deliberare sotto un tal sistema d'intimidazione, che l'un de' ministri è costretto a minacciare d'infamia gli ascoltatori per ottenerne un po' di silenzio!

Ma non è al Ministero toscano, nè al suo partito, nè al Consiglio deliberante che noi intendevamo dirigerci. Le nostre poche riflessioni son rivolte a questa parte d'Italia che non ha ancora prestato la sua cooperazione al progetto di Montanelli, e verso la quale il *Corriere Livornese* dirige da un lato incitamenti gagliardi, minaccia da un altro di evocare l'ombra di Balilla.

E saremo brevissimi e chiarissimi.

Piemontesi! Il ministero Gioberti ha promesso di aderire ad una Costituente italiana. Il Ministero Gioberti, non può e, secondo noi, non deve aderire a quella che Montanelli ha inesorabilmente voluta. Il giornale livornese chiama ciò *infamia di un tradimento*, e gli minaccia *maledizioni* che *gli consumeranno le ossa e gli abbruceranno le midolla.* A tanto contrasto fra due Ministeri *democratici*, voi vi accorgerete che una profonda differenza esiste tra i due loro sistemi. Se ignoraste finora qual sia la differenza, non è colpa nostra, perchè fummo solleciti ad avvertirvene; e se occorre ripeterlo ancora, vel diciamo più chiaramente. La differenza è quella che passa tra Carlo Alberto e Mazzini, tra la monarchia e la repubblica; la differenza è quella ancora che passa tra l'Italia *unita* e l'Italia *una*. L'Italia *unita* importa un sistema che, mentre lascia intatta la esistenza e il Governo, che ciascuno degli Stati italiani possiede da secoli, le sue leggi, le sue glorie, le abitudini, il vantaggio stesso (notatelo bene) delle loro reciproche rivalità, li congiunga tutti in un Governo federativo, nel quale la diplomazia, l'armata, le dogane, la bandiera, la moneta ecc. sieno unicamente italiane, ed a tutti comuni; nel quale un potere centrale comandi su tutto ciò che sia di comune interesse, senza punto turbare il libero andamento del Governo locale. L'Italia *una* non rispetta esistenze e Governi particolari; non vuole che un Mazzini sul Campidoglio, e di là vuol comandare sino a Girgenti ed a Susa.

Quando voi avrete fatto le vostre riflessioni su' due sistemi così concepiti, decidetevi pure; noi sappiamo per quale il vostro voto è acquistato; e se dipendesse da noi l'interrogare la volontà del paese, lo faremmo appunto coll'aiuto dell'universale suffragio. Due sole cose vorremmo assicurate inesorabilmente; l'abbiamo già detto altra volta: scienza e libertà. Vorremmo che il popolo, prima di chiedere la Costituente, sappia che cosa intendano di strappargli coloro che gli insegnano a balbettar la parola; vorremmo in seguito che ognuno possa liberamente pronunziare il suo voto senza che gli sia minacciata la consumazione delle ossa, e l'abbruciamento delle midolla. Vorremmo in somma le due condizioni che ai Toscani sono state abilmente negate.

A quest'unico patto, noi crediamo che la *Costituente* diviene impossibile in Italia, se non è quella del Ministero Gioberti.

Indarno si cerca di mantellare l'idea segreta sotto speciosi pretesti, ed appoggiarla sulle simpatie universali d'Italia; son sempre sofismi così mendicati, che il buon senso del popolo basta a smascherarli da sè.

Vi si dirà per esempio che la Costituente è fatta per sostenere la guerra dell'indipendenza! E ciò, tradotto in termini chiari, vuol dire che cento o duecento oratori appassionati, sedenti nel Campidoglio, basteranno a fornirci tutto ciò che abbisogni per respingere e scacciare Radetzky. Oh fosse pur vero! Se Roma e Toscana potessero con belle orazioni supplire al difetto degli uomini armati che attendiamo da loro, chi di noi non vorrebbe benedire ed accogliere a braccia aperte l'invenzione sublime della Costituente di Montanelli?

Vi si dirà che essa, se non è capace di darci armi ed armati, darà decreti e disposizioni di guerra; e voi senza dubbio comprenderete che cosa sia e possa divenire una guerra, eseguita sopra le sponde del Mincio, col suo quartiere generale in Roma, ed uno stato maggiore composto di due o trecento *oratori*.

Non ne diremo per ora di più. Queste sole riflessioni vi bastino per esser convinti che le necessità della guerra, sulle quali il Ministero toscano si appoggia principalmente, sono un mero pretesto; e che se il Ministero Gioberti accettasse il progetto, avanzato dall'uno de' suoi giornali, che vorrebbe limitare alle faccende di guerra il mandato della *Costituente*, commetterebbe un gravissimo sbaglio.

Una Costituente può, e deve farsi in Italia; ma è quella appunto che nel programma del Ministero piemontese fu scritta; è quella che parta da un patto preliminare, nel quale i Parlamenti, i Governi locali abbiano definito e consentito le basi di un sistema federativo.

Indarno i giornali Mazziniani minacciano *l'infamia* al Ministero Gioberti; noi crederemmo, all'incontro, che esso mancherebbe alla sua missione ed alle sue promesse, e tradirebbe la fiducia che il popolo ha posta in quel nome, se lasciasse che un partito di agitatori perpetui giunga a sorprendere ed a forzare la buona fede del popolo.

Noi non facciamo misteri: abbiam detto solennemente, ed oggi è tempo di ripeterlo, che siamo per la monarchia costituzionale e per la federazione tra i varii Stati d'Italia. Siamo intimamente convinti che la grandissima maggioranza degli Italiani su questo punto è in pienissimo accordo con noi. Resistere dunque al progetto di Montanelli, difendere e promuovere la effettuazione di una Costituente federativa, per noi è salvare l'Italia. Gioberti è il solo che possa farlo; è la sola che rimanga in piedi fra le celebrità italiane che i partiti hanno artificiosamente atterrate. A questo linguaggio la nostra coscienza ci porta, e non esitiamo a tenerlo in onta a tutte le ritrosie che ci vengono dalla memoria d'un doloroso passato, e dal presentimento dell'avvenire. Sappiamo che le calunnie e le ingiurie sono il solo compenso che tocca alla nostra leale franchezza; conosciamo che, se un motivo di personali vedute ispirasse le nostre parole, sarebbe questo il momento di porgere la nostra mano ai nemici del Ministero Gioberti; ma! noi avremmo tutt'al più la miserabile gioia di rispondere ai nostri avversarii col metodo stesso con cui ci flagellarono tanto, e poi porteremmo sul cuore il rimorso di avere ucciso l'Italia. Non è questa la nostra politica; altri l'adotti, se vuole; per noi gli uomini passano, ciò che resta è l'indipendenza e la libertà del paese.

Il giornale ministeriale la *Concordia* (così la chiama anche il *Messaggiere*, e basta) trovasi da alcuni giorni in una singolarissima condizione, e ciò proviene da che esso è al punto di dover far capaci i suoi sfogati aderenti che il *passato* non è sempre regola per l'*avvenire*, e che *costanza è spesso il variar pensiero*.

Gran peccato che certi galantuomini non possano godere in pace sì splendido trionfo! gran peccato che trovinsi uomini così ignari di *politica* da non sapere che le cose vedute da un certo punto, da *certe altezze* cambiano affatto d'aspetto! Infiammati, trascinati da certe idee che facevano loro già vedere un' era di beatitudine, di gloria, infine un mondo nuovo, con cose nuove e uomini nuovi, essi sono in procinto di dover confessare a se stessi che hanno abbracciata una nuvola, e che gli uomini o vecchi o nuovi saranno sempre uomini. — Ma i conti non saranno così facili ad assestare con tutti, massime con coloro che non hanno quelle convincentissime, palpabili ragioni che si trovano avere in mano tanti uomini nuovi, e vorranno spiegazioni che non si possono più dare, vorranno cose che non si possono più ammettere. Che cosa direbbe per esempio un ministro che venisse ora interrogato sulla mediazione? sui famosi e secreti patti di essa, su quelle basi che ad ogni modo il deputato Rattazzi voleva strappar di bocca al sig. Perrone? La risposta la sappiamo, si ridurrebbe ad un bel nulla.... Ed allora chi non ricorderà le applauditissime parole del sig. Buffa, il quale sul finir del dicembre dopo aver avuta una di queste risposte dal signor Perrone, come se avesse riportato una gran vittoria, esclamava: *Sappia il paese che dopo cinque mesi di aspettazione, il ministro degli esteri confessa che della mediazione non sa più di quello che sapeva prima.* Che cosa risponderebbe alla sua volta il signor ministro? nè più nè meno di quello che rispondeva il sig. Perrone (colla debita aggiunta del tempo invano trascorso), e quante altre non saranno le interpellazioni, le domande, le istanze, per rispondere alle quali sarà giuoco forza ricorrere al tanto riprovato frasario del Ministero Pinelli? Ma una grande, una potentissima ragione stava, sta, e starà per il nuovo Ministero. Questa gran ragione era una volta un secreto, ma ora non lo è più; sapete cosa dicevano gli intimi del Ministero, i veri iniziati alla sua politica? a chi li stringeva un po' troppo forte sulla futura loro condotta? essi dicevano: *mettiamo pure che sia come voi dite, che noi non faremo di più di quanto hanno fatto gli altri; ma noi abbiamo la confidenza del paese, e certe pillole non havvi che un solo uomo il quale gliele possa fare inghiottire*: e bisogna pur confessare che sino a un certo punto avevano ragione; finora i fatti lo provano, non hanno fatto per certe cose nè più nè meno degli altri, ed il paese è tranquillo, le pillole parte son digerite (benchè non per tutti indorate), ed il paese non torcerà la bocca per le altre. Dobbiamo noi perciò adontarcene? certo che no; la malattia è grave, e purchè la medicina sia efficace, saremo sempre grati a chi ci darà la salute.

Ma non tutti possono passarsela a questo modo: non mancano coloro cui questo affare riesce già assai gravoso, e cominciano a mostrare i denti,

accorgendosi che lo scherzo di *tirer les marrons du feu* è poco grazioso, e meno nutritivo; le nostre previsioni non potevano fallire, ma questo non è affar nostro. *L'onesto Risorgimento* tirerà avanti nella sua via, e se avrà un po' di tregua saprà usarne, non per sè, ma per quella causa che sola ebbe ed avrà ognora per scopo a tutte le sue mire.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Con decreti firmati da S. M. vennero fatte le seguenti nomine:

24 ottobre 1848. Concessione del titolo e grado d'intendente a Luigi Brocchi, commissario di guerra di prima classe.

9 dicembre 1848. Nomina del medico Carlo Ricotti a commissario del vaccino in Voghera.

Titolo e grado d'Intendente generale d'azienda all'intendente generale barone cav. Giuseppe Sappa, già regio commissario a Piacenza.

Nomina dell'avv. Raffaele Dufaure ad applicato nel ministero dell'interno.

12 detto. Nomina del sacerdote avv. Giovanni Baracco assistente al museo egizio, a condirettore dell'opera pia di S. Luigi Gonzaga, in surrogazione del marchese Scarampi resosi defunto.

23 detto. Nomina dei sigg. Juva, Persoglio, conte Chiavarina e cav. Gazelli a direttori dello spedale di carità di Torino.

Nomina dei cav. Vicino e negoziante Piacenza a direttori dell'opera pia delle Rosine in Torino.

24 detto. Nomina del dott. Francesco Freschi e dell'avv. Achille Bartolini ad applicati presso la segreteria del consiglio superiore di sanità.

25 detto. Dispensa del conte cav. avv. Gustavo Ponza di san Martino dalla carica d'intendente generale di Genova, conferendogli il grado d'intendente generale di prima classe, posto a disposizione del ministro dell'interno.

Nomina dell'intendente generale di prima classe cav. avv. Carlo Farcito di Vinea ad intendente generale di Genova.

26 detto. Dispensa dell'avv. Edoardo Castelli dalla carica di primo ufficiale presso il Ministero dell'interno, conservandogli il titolo, grado ed anzianità di consigliere d'appello a disposizione del ministro dell'interno.

Nomina degli avv. Eusebio Scaglia, Giuseppe Enrico Galeazzi e Federico Alvigini, già applicato all'intendenza generale di Torino, ad applicati al Ministero dell'interno.

Nomina del consigliere di seconda classe avv. Gio. Battista Gerbino a consigliere di prima classe d'intendenza generale a Genova.

Nomina del sostituito avv. fiscale, avv Bartolommeo Gattico a consigliere di terza classe d'intendenza generale a Nizza

25 dicembre 1848. Dupraz avv. Gio. Battista, intendente di seconda classe, a capo di divisione nel Ministero dell'interno.

30 detto. Rebaudengo avv. Gio. Cesare, intendente di seconda classe, a capo di divisione nel Ministero dell'interno

Alasia avv. Giuseppe, intendente di seconda classe a sotto-capo di divisione nel Ministero dell'interno.

Giacoletti avv. Raimondo, ad applicato nel Ministero dell'interno.

Jalliet di saint Cergues cav. avv. Giuseppe, consigliere di prima classe, a procuratore regio di seconda classe presso il consiglio dell'intendenza generale di Annecy, conferendogli il titolo e grado d'intendente.

Fabre avv. Andrea, intendente di seconda classse ad intendente di prima nella provincia d'Asti.

Rey cav. avv. Filippo, intendente, consigliere di prima classe d'Intendenza generale, ad intendente di seconda classe della provincia d'Oneglia.

Nomis di Cossilla conte avv. Augusto, consigliere di prima classe d'intendenza generale, ad intendente di seconda classe della provincia di Susa.

Conte avv. Angelo, consigliere di seconda classe d'intendenza generale, con titolo, grado ed anzianità, a consigliere effettivo di prima classe presso il consiglio dell'intendenza generale di Ciamberì.

Casalone avv. Giuseppe, proc. regio di terza classe, a consigliere di prima classe presso il consiglio dell'intendenza generale di Novara.

Porcile avv. Ferdinando, sostituito procurator regio di terza classe a consigliere di terza classe presso il Consiglio dell'intendenza generale di Savona.

—*Relazione a S. M. in udienza del 24 gennaio.* — Sire. Le esteriori forme della società, a voler essere logiche e razionali, hanno a render immagine degli ordini civili; laonde istituzioni nazionali e durevoli sono quelle soltanto che abbiano fondamento nella storia, nel carattere, nei bisogni sentiti dai popoli, e secondino l'ordinato svolgersi di tutte le forze individuali e sociali, suprema e providenzial meta d'ogni umano consorzio.

Perciò il vostro Ministero professava altamente, solo il principato costituziona e poter dare alla patria unità, dignità e forza contro lo straniero nemico, i mezzi di costituire una nazionalità libera, concorde, sincera e degna delle gloriose memorie e delle speranze italiane; ma soggiungeva altresì che, isolato dal genio popolare, il principato mai risponderebbe ai bisogni dell'epoca, ai giusti ed universali desiderii, allo adempimento della nobile sua missione di render l'Italia libera ed indipendente. E formava saldo proposito di adoperarsi a mettere tale un accordo tra gli ordini monarchici e gli spiriti di eguaglianza civile che avessero quelli a rassodarsene, e questi a contemprarsi insino a raggiungere la più perfetta forma di reggimento; nei quali principii il Ministero durerà invariabile finchè non gli venga meno la fiducia di Vostra Maestà e quella del paese.

A conseguire più prontamente tale armonica combinazione, l'esempio deve sorgere di là, ove l'ossequio e gli affetti tengono rivolti gli sguardi universali.

A voi dunque, o Sire, a Voi principe instauratore d'un'era novella e destinato dalla Provvidenza a costituire gloriosamente la nazione, appartiensi questa principalissima iniziativa.

Capo e duce del suo popolo, il principe deve avvicinarselo, circondarsene come di sua vera famiglia, rimovendo d'intorno da se quelle foggie e costumanze feudali, quegli ordini, titoli ed ufficii, eredità del basso impero, che coll'obbietto loro smarrirono anche ogni significazione, e indarno ricordano età irrevocabilmente trascorse. Non coll'avversare, ma col precorrere i bisogni della civiltà nuova che va operando una profonda trasformazione in tutte le condizioni sociali, conviene che il principe veramente nazionale informi anche l'interno ordinamento della sua Casa con quelle norme fondamentali dell'uguaglianza civile che in [illegible] compendia le conquiste dello spirito umano, o piuttosto [illegible] tando il sospirato e profetato regno evangelico sulla terra.

Pensieri siffatti già stavano maturandosi nella mente di Vostra Maestà quando i doveri della guerra portarono altrove le Vostre cure; ma ora, prima di ripigliare con nuova lena la lotta dell'indipendenza, Voi avete determinato, o Sire, di provvedere per modo stabile anche a questa parte di sociale riforma. Il vostro Consiglio crede che il corteggio e la Casa di V. M. debba offerir sempre una cotal severa dignità, ed in certe solenni occorrenze una grave pompa civile e militare che è conforme alle nostre libere instituzioni ed è parte del nazionale decoro, ed eminentemente s'addice all'augusto carattere di chi è investito della suprema delegazione sociale. Ma giammai questo apparato esteriore della corona può scostarsi da quelle austere personali abitudini sempre state proprie di V. M. come nei principi guerrieri e liberatori.

Dignità dunque, ed ufficii aulici o palatini più non sarebbono; la casa di V. M. particolarmente militare, ma così che i diversi ordini d'ufficiali di spada e di toga, o per meglio dire tutte le magistrature e cariche precipue dello Stato avrebbero rappresentanti presso la persona di V. M. Ogni parte per altro dell'amministrazione della Real Casa deve rimanere esclusivamente affidata al sovraintendente generale della Lista civile. Il prefetto dei reali palazzi diramerà gli ordini di V. M. estranei all'interno governo della famiglia. Così intorno all'augusta Vostra persona accoglierebbesi nelle solenni giornate quanto di più forte, di più generoso, di più sapiente onora la nazione con titoli corrispondenti ai concetti di religione, giustizia, valor guerriero e meriti civili, che senza distinzione di natali riescano premio di vita integra ed operosa spesa a pro dello Stato.

A queste norme ed idee morali s'attenne il Consiglio nel diviso di decreto che di speciale Vostro incarico si pregia presentarvi come degno dell'altezza e sincerità dell'animo Vostro.

Piacciavi di sancirlo, o Sire, e porgere al mondo il nobile e primo esempio dell'ordinare un R. Palazzo secondo ragione fondata nella verità propria degli ordini costituzionali, ringiovaniti e migliorati dal senno italiano.

VINCENZO RICCI.

CARLO ALBERTO ecc. ecc.

Volendo riformare lo stato della Casa Reale in modo più conforme all'indole delle libere e popolari instituzioni che Noi abbiamo felicemente instaurate, e stabilire norme generali per le funzioni d'onore presso la persona del Re, e pei ricevimenti che avranno luogo, sulla proposizione del Ministro segretario di Stato di finanze, sentito il Consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1° Lo stato della Casa del Re è composto:

1. Del prefetto del palazzo
2. Del sovrintendente generale della Lista civile.
3. D'un primo elemosiniere e di sei elemosinieri.
4. D'un primo aiutante di campo (generale o luogotenente generale); d'otto aiutanti di campo (ufficiali generali); d'otto ufficiali d'ordinanza (ufficiali superiori).

Art. 2° Lo stato della Casa della Regina è composto:

1. D'una dama d'onore.
2. D'una dama d'*atour*.
3. D'una dama sovraintendente alle beneficenze.
4. Di dodici dame di palazzo.
5. D'un cavaliere d'onore, e di quattro gentiluomini per accompagnare.

Art. 3° Lo stato della Casa del Duca di Savoia, Principe Reale ereditario, è composto.

1. Di quattro aiutanti di campo (ufficiali superiori).
2. Di quattro ufficiali d'ordinanza

Art. 4° Lo stato della Casa della Duchessa di Savoia è composto

1. D'una dama d'onore.
2. Di tre dame di palazzo.
3. Di un cavaliere d'onore e due gentiluomini

Art. 5° Lo stato della Casa del Duca di Genova è composto:

1. Di tre aiutanti di campo (ufficiali superiori)
2. Di quattro ufficiali d'ordinanza.

Art. 6. Lo stato della Casa del Principe di Savoia-Carignano è composto:

1. Di due aiutanti di campo (ufficiali superiori).
2. Di tre ufficiali d'ordinanza.

Art. 7. Le funzioni d'onore presso la persona del Re sono ordinarie o straordinarie.

Le ordinarie si esercitano dagli aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza.

Le straordinarie hanno luogo nelle solenni funzioni, feste e ricevimenti, nelle quali circostanze hanno posto e precedenza presso la persona del Re, dopo i Principi del sangue come Grandi Ufficiali dello Stato:

I cavalieri dell'Ordine supremo dell'Annunziata.

I presidenti del Senato e della Camera dei Deputati.

I marescialli ed i generali d'esercito, l'ammiraglio ed i vice-ammiragli.

I ministri segretari di Stato.

I Presidenti del Consiglio di Stato.

I primi presidenti dei Magistrati supremi di Cassazione e della R. Camera dei Conti.

I primi presidenti dei Magistrati d'Appello.

Il controllore generale

Art. 8. I ricevimenti nella Casa del Re sono generali o particolari

Per gli uni e per gli altri il prefetto di palazzo riceverà e comunicherà a chi spetta gli ordini del Re.

Art. 9. Tutte le persone che hanno fatto parte finora della Casa del Re e della Regina e dei Principi, e che non si trovano compresi nel presente ordinamento, conserveranno il grado, gli onori ed i vantaggi degli ufficii fino a questo tempo occupati.

I Nostri Ministri Segretari di Stato sono incaricati, ciascuno in ciò che lo concerne, dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato al Controllo generale ed all'Azienda della Nostra Casa, ed inserto nella raccolta degli Atti del Governo.

Torino, addì 24 gennaio 1849.

CARLO ALBERTO.

VINCENZO RICCI.

ELEZIONI.

Cagliari.-Giovanni Siotto-Pintor. Tuveri-Scano-Fois in 2 coll.
Oristano. — De Castro — Spano-Loru.
Nuoro. — Gio. Siotto-Pintor — Corbu.
Isili. — Giuseppe Siotto — Can. Gavino Nino.
Iglesias. — Cannas — Mari.
Cuglieri. — Guillot — Passino.
Ponte-Stura. — Vincenzo Gioberti.

TORINO, 28 *gennaio*. — Fra le instituzioni veramente democratiche, perchè tendono ad accrescere i vincoli di fratellanza fra i cittadini di uno stesso Stato, noi riponemmo sempre la guardia nazionale. I doveri che essa ha da compiere in comune, il nobilissimo scopo ch'essa si propone di raggiungere la libertà vera, quella cioè che non è scompagnata dall'ordine, mantengono viva l'idea dell'eguaglianza fra i membri che la compongono. Mossa da questi sentimenti la dodecima compagnia della prima legione conveniva ieri sera a un fratellevole banchetto. Chiunque v'avesse assistito avrebbe di leggieri potuto scorgere da quali amichevoli sentimenti essa sia animata, e qual potente molla sia l'idea di una grande missione da compiere in comune. Nè i nostri infelici fratelli veneti che con sì invitta costanza propugnano l'indipendenza italiana vennero dimenticati. Ad istanza di un benemerito membro della compagnia, venne fatta una colletta, la quale fruttò lire 55, le quali vennero depositate in mano del sig. Todros. Rammenteremo altresì che in altro banchetto gli ufficiali, bassi ufficiali e caporali del terzo battaglione della stessa legione, fecero un'altra colletta di 45 franchi in favor di Venezia, che furono altresì consegnati all'egregio sig. Todros.

CUNEO. — *L'intendente generale della divisione amministrativa di Cuneo.* — In eseguimento dell'art. 203 della legge 7 ottobre p. p., con cui si stabilisce che lo spoglio generale dei voti risultanti dai verbali compilati dai Collegi elettorali comunali, per le elezioni dei consiglieri provinciali e divisionali, debba farsi in pubblica udienza nanti il consiglio d'intendenza,

Notifica: 1. Per tale spoglio si terrà pubblica udienza in una delle sale di questo generale uffizio, eccettuatine li giorni festivi, dalle ore 9 del mattino ad un'ora pomeridiana, a partire da mercoledì venturo 24 corrente gennaio sino al giorno in cui, compiuta ogni relativa operazione, si potranno proclamare a consiglieri, tanto provinciali che divisionali, li candidati che ottennero un maggior numero di voti

2. Lo spoglio di cui è caso comincierà ad effettuarsi sui verbali concernenti i consigli provinciali, si proseguirà poscia su quelli relativi al consiglio divisionale, per caduna delle quattro provincie componenti questa divisione amministrativa nell'ordine seguente: *Provincia di Cuneo. — Di Saluzzo. — Di Mondovì — D'Alba.*

3. Sarà facoltativo a chicchessia di assistere, nei giorni ed ore suindicati, alle mentovate operazioni.

Il presente sarà per cura e diligenza dei signori sindaci pubblicato in ogni comune della divisione nei modi e luoghi soliti.

Cuneo addì 16 gennaio 1849.

L'inten. gen. SOMIS DI CHIAVRIE

MILANO. — *Notificazione.* — Coll'avviso a stampa della congregazione municipale di Milano, in data 10 andante mese, N. 1007-141 Pr. Coscr., vennero invitati i giovani compresi per età nella leva dell'anno 1849 a presentarsi entro il prefisso termine nell'apposito ufficio, onde esporre sopra il relativo registro le loro deduzioni intorno alla primitiva inscrizione.

Abbenchè questo avviso non sia stato che un solito atto meramente amministrativo, nè siasi in esso deviato per nulla affatto da quanto all'uopo si praticò negli anni scorsi, nulladimeno egli fu messo a profitto dai malintenzionati, mai sempre avversi ad ogni buon ordine e regolare andamento delle cose, per mettere in apprensione e timore questa popolazione, spargendo notizie assurde ed allarmanti, facendo persino credere che sarà esclusa l'accettazione dei cambi.

Il Governo militare rammentando su di ciò le anteriori notificazioni, e segnatamente quella da ultimo emanata ai 20 p. p. dicembre, trova di avvertire anche nella presente nuova occasione i buoni e pacifici abitanti di questa capitale, di non prestar la menoma fede nè alle summentovate, nè a tante altre menzognere e maligne dicerie di simil fatta, che la malizia non si stanca di giornalmente inventare e mettere in corso. Ripongano invece i Milanesi piena fiducia nelle buone e leali intenzioni del Governo, e nelle sue forze materiali, più che bastevoli a proteggere gli amici della quiete e dell'ordine pubblico, notando, che esso ha prese le occorrenti misure per iscoprire i motori, istigatori e propagatori di tali notizie artificiose e del tutto false, onde sottoporli poi irremissibilmente al meritato castigo con tutto il rigore delle leggi militari portate dallo stato d'assedio.

Milano, il 23 gennaio 1849.

Il tenente-maresciallo conte F. WIMPFFEN,
governatore militare della città di Milano.

FIRENZE. — Consiglio generale, tornata del 25 gennaio, presidente *Vanni.* — La seduta è aperta alle 1 1/4 colle tribune affollatissime.

Sono presenti tutti i ministri, eccetto quello della guerra.

È approvato il processo verbale della tornata precedente.

Il deputato *Serristori* presta giuramento.

Il *ministro delle finanze* sale alla tribuna e legge il rapporto sul bilancio del 1849, che presenta un passivo di ll. 13,800,000. Egli osserva che questo bilancio è affatto eccezionale; che il *deficit* è effetto della situazione presente d'Italia, che rende necessarie gravi spese per la guerra d'indipendenza; e che quindi esso è transitorio e proprio solo dell'anno presente. In seguito il coraggio nell'affrontare il male e cercare il rimedio, la perseveranza nell'applicarlo riporranno il bilancio della Toscana nel suo stato normale

Qui il ministro legge un progetto di legge che determina le imposte pel 1849. Questo progetto aumenta la tassa prediale alla proporzione del 10 per 0/0, e stabilisce una nuova tassa sulle rendite, il cui prodotto viene calcolato a 3 milioni. Contemporaneamente essa abolisce la tassa di famiglia e riduce il prezzo del sale ad 8 quattrini la libbra. Il totale delle imposte secondo il progetto è di 28,864,810

Legge in seguito un altro progetto di legge che determina le varie spese e le divide secondo i vari Ministeri.

Il *Presidente* a nome dell'Assemblea ordina la stampa dei due progetti perchè siano distribuiti.

È all'ordine del giorno il progetto di Legge sulla Costituente Italiana.

Panattoni relatore della Commissione incaricata di esaminare quel progetto, legge il rapporto. Egli dice che la Costituente formerà la vita della nazionalità italiana, e che la Commissione è unanime nel desiderio di vederla attuata; che perciò essa accetta il progetto ministeriale; lo accetta in genere, e nella sua base il suffragio universale, salve però alcune modificazioni. La principale di queste modificazioni è di determinare l'età degli eleggibili ai 30 anni piuttostochè ai 25 come era stabilito nel progetto ministeriale.

Il *Presidente* propone la discussione generale sul progetto di legge.

Siccome nessun deputato domanda la parola, il Presidente apre la discussione sui singoli articoli. Si legge il primo articolo.

Corsi dice che gli pare che la elezione dei deputati non debba andar scompagnata dal mandato. Ma non trova indicato quale sia l'essenza di questo mandato. Il suffragio universale è atto di solenne giustizia. Perchè tutti possano veramente fruirne è necessario che tutti votino con cognizione di causa, e perciò che conoscano precisamente quale sia il mandato da essi conferito, se cioè esso sia limitato od illimitato; e se si debba o no rispettare l'esistenza d'ogni Stato particolare italiano.

Il *Presidente del Ministero* osservando che nell'ammenda proposta dalla Commissione al 6 articolo si fa parola dei poteri dei deputati da inviarsi alla Costituente Italiana, invita il Corsi a ritirare le proposizione fino a che non sia posto in discussione quel paragrafo; ed il deputato Corsi annuisce.

L'articolo 1. è approvato.

Il 2 ed il 3 art. sono adottati senza discussione. Sul 4. art sta l'ammenda proposta dalla Commissione, questa cioè di ridurre l'età degli eleggibili a 30 anni.

Romanelli osserva che la vecchia Italia è morta, e che è la giovine omai che dà norma a' suoi destini. La via per raggiungere la meta è difficile ed aspra. A percorrerla è necessaria l'età giovanile, perchè è necessario l'ardire. Guardiamoci, dice egli, che l'Italia non cada per troppo senno. L'imperatore d'Austria a 18 anni governa: non potranno gli uomini fra noi essere deputati a 25? Nè è da temersi che nelle elezioni vengano mandati alla Costituente Italiana soltanto giovani inesperti, come ne fornisce esempio la nostra Camera stessa, ove quasi tutti i deputati hanno toccato i 40 anni, benchè possano essere eletti a 30. Conchiude dicendo di preferire il progetto ministeriale.

Panattoni, dopo aver premesso che l'ammenda fu opera di semplice maggiorità della Commissione; a nome di questa aderisce al progetto del Ministero.

L'Assemblea adotta l'età di 25 anni.

Lambruschini domanda se per omissione o per determinato proposito non venne fatto cenno in questo articolo della necessità che gli eligibili godano siccome gli elettori del pieno esercizio dei diritti civili, lo che a lui sembrerebbe doversi dichiarare per tema che la scelta non cada alcuna volta sopra persone indegne di questa alta missione.

Guerrazzi risponde, che per determinato proposito fu tralasciata una tal condizione; e rigetta il dubbio avanzato dal Lambruschini, dovendosi tenere per indubitabile che la elezione dia uomini capaci di mente ed onesti.

Lambruschini ritira la proposta aggiunta.

L'art. 4 è adottato

Si mette in discussione l'art. 5

Cioni domanda che l'indennità non possa essere rifiutata.

La Commissione adotta il parere del Cioni.

Con questa aggiunta l'art. 5 viene adottato.

Si legge l'art. 6.

Socci vorrebbe che il ministero fosse vincolato a presentare entro tre giorni la nuova legge sulle elezioni dichiarando di non creder necessario spender parole per mostrare la urgenza di affrettarsi persuaso che di questa sia pienamente convinta l'Assemblea.

Il *Presidente* domanda all'Assemblea se la proposizione Socci venga appoggiata da cinque membri: la proposizione non essendo da alcuno appoggiata è rigettata

Il *ministro degli affari esteri* dice che il Ministero considera la Costituente come principio e come centro. Come principio esso vuole che si appoggi sulla sovranità nazionale e si adoperi ad armonizzare l'unità nazionale coi Governi particolari. Ma il Ministero non vuole nè può imporre limiti ai deputati; perchè un'assemblea non può esser costituente che quando essa sia sovrana, e non abbia altri limiti che quelli imposti dalla necessità delle cose. E questi limiti i deputati sapranno abbastanza riconoscerli da sè; perocchè nella Costituente la nazione sarà rappresentata dal suo miglior senno; e questo ben sa che le cose non possono condursi a buon fine che coll'unione di tutte le parti d'Italia. Per la natura stessa delle cose la Costituente italiana avrà due stadi; uno anteriore all'indipendenza italiana, l'altro dopo ottenuta quest'indipendenza. Il mandato limitato è una necessità del secondo stadio. Nel primo il mandato è inutile, ed il limite alle attribuzioni dei deputati risulta dalla natura stessa delle cose perchè tutta Italia non vi può essere rappresentata (*applausi*).

Del Re considera la Costituente Italiana sotto due aspetti: come questione italiana, e come questione toscana. Nel secondo aspetto la Toscana deve conoscer tutta l'estensione della Costituente onde prepararsi a tutti i sacrificii che saranno necessari. È per questo che la Commissione doveva determinare il concetto della Costituente.

Il *Ministro dell'Interno* dice la Costituente dover essere simbolo d'unione, e perciò doversi evitare tutte le quistioni che potessero condurre a discordia cogli altri Stati d'Italia. Perciò essersi distinto la Costituente in due stadi. Nel primo stadio il mandato dev'essere illimitato perocchè la Costituente non ha altro scopo che di liberare l'Italia. Frattanto la condotta degli altri Stati d'Italia fornirà le ragioni al potere esecutivo delle istruzioni da darsi ai deputati per usare del loro mandato.

Galeotti afferma l'indipendenza e la nazionalità essere il desiderio universale, e la Costituente formularne il concetto. Sulle forme soltanto nascere dissidio. Qui esamina le diverse fasi subite dal progetto di una Costituente, e critica in seguito il progetto di legge ministeriale perchè indeterminato. Aggiunge che bisognava tutelare in qualche modo la coscienza de'deputati su quanto può accadere nell'avvenire (*disapprovazione*).

Panattoni asserisce che la parola Costituente è già chiara per sè stessa, e che bisogna aver fiducia ne'deputati che verranno scelti dal suffragio universale. Il mandato limitato non farebbe che aumentare le difficoltà. È necessario che i deputati vadano col desiderio *che Italia sia*; quindi non è possibile altro mandato che quello che proviene dalla loro lealtà. Il popolo adunque rifletta bene alle elezioni de'deputati.

Fabbri dice che il termine *Costituente* è chiaro, ma difficile l'applicazione del principio.

Manganaro aderisce pienamente al progetto di legge dietro la distinzione del primo stadio della Costituente. Egli confida nel

buon senso della nazione, la quale saprà eleggere deputati capaci di tutelare la Toscana.

Il *Presidente* riassumendo la quistione domanda se il Ministero vuole opporsi al progetto della Commissione. (*[illegible]*).

Il *Ministro* intende di persistere nel proprio progetto, e fa conoscere che il suffragio universale si oppone ad ogni limite.

Il *Presidente* invita i deputati che volessero fare emende a presentarle.

Il *Ministro degli affari esteri* presenta per emenda la redazione del proprio progetto che elimina ogni limitazione di poteri. Aggiunge che la commissione pel desiderio di realizzare più ampiamente il concetto della Costituente, ha creduto di domandare la determinazione dei poteri.

Il *Ministro dell'interno*. Il Ministero volle rispettare il popolo sovrano nel concetto della Costituente. Il popolo deve scegliere i deputati, a questo adunque si apparterrebbe determinarne il mandato (*applausi*)

Franchetti per conciliare le due opinioni propone di sostituire la parola *istruzioni* alla parola poteri del progetto della commissione.

Fabbri respinge l'emenda perchè non esprime il concetto della commissione.

Il *Ministro degli affari esteri* dice che la Costituente è un fatto italiano, e che la Toscana non è che una parte dell'Italia. Che quindi le istruzioni perchè siano uniformi debbono essere date di concerto cogli altri Stati italiani. Inoltre queste istruzioni sono di competenza del potere esecutivo, e non del legislativo.

Romanelli dice che la emenda proposta non fa che eludere la questione anzichè scioglierla. Che ciascuno abbia il coraggio della propria opinione, e dica se col libero mandato ai deputati accetta il principio della Costituente sovrana del ministero Montanelli, o se volendo prestabilirli i poteri preferisca piuttosto la Confederale federativa di Gioberti.

Franchetti dichiara che non riuscendo la sua sotto-emenda mezzo di conciliazione, la ritira e vota per il Ministero.

Lambruschini crede che il miglior modo di intendersi sia di aprire il proprio cuore. E propone il dubbio, se mai dalla Costituente senza limite non possa nascere che cessi l'autonomia della Toscana, e che il granduca Leopoldo venga a perdere il trono; e finalmente se ciò non sia contrario al giuramento prestato.

Panattoni non crede che i deputati possano abusare del proprio mandato; perocchè sono il Sovrano ed il Parlamento che propongono la Costituente, e quindi non vi sono pericoli radicali.

Il *Ministro degli affari esteri*. Il Ministero proclamò la Costituente perchè il diritto della nazione sia bene dichiarato. Il popolo italiano vorrà probabilmente rispettata l'autonomia degli Stati. Ma se allora una suprema necessità di Italia volesse altrimenti, qualunque locale o individuale interesse è forza che ceda di fronte alla sorte della nazione (*applausi*).

Il *Ministro dell'Interno* si maraviglia che quando un principe come Leopoldo non ha dubitato di segnare il decreto della Costituente, i deputati della Camera si mostrino più timorosi pel potere sovrano del Sovrano stesso. Aggiunge che il Ministero crede che Leopoldo possa avere piena fiducia che alla sua generosità non sarà inferiore la riconoscenza della nazione.

Dopo qualche altra parola la Commissione dichiara di accettare la redazione ministeriale.

Si passa alla votazione dell'art. 6: Questo è accettato all'unanimità.

Quindi si passa alla votazione per appello nominale sull'insieme della legge, CHE VIENE ACCETTATA ALL'UNANIMITA'.

La seduta è levata alle 5 3/4.

Ordine del giorno per domani:

Lettura del rapporto sul progetto di legge relativo ai Boni del Tesoro.

— La *Rivista Indipendente di Firenze* termina due articoli di cui l'uno sul voto della *Costituente* e l'altro sul progetto ministeriale della *carta monetata* con queste parole.

Le parole del deputato Lambruschini con cui volle esprimere il contrasto che gli sembrava esistere fra i giuramenti prestati dai membri del Consiglio e la votazione d'una legge la quale autorizzava i deputati della Costituente fino a distruggere la autonomia dello Stato e la monarchia provocò una replica del ministro dell'interno, la quale ci ha non poco sorpreso. Prima di tutto si asserisce che il tempo della repubblica non è ancor giunto in Italia: che la monarchia costituzionale deve esser conservata: ed anzi che la Costituente esautorare il principe della Toscana, gli porrà sulla fronte la corona dell'Italia centrale. Ecco una nuova produzione della politica ministeriale; convien credere che ella non abbia limiti se ogni giorno può presentarci progetti nuovi e di quest'importanza.

. . . . . Ma non più di vane ipotesi. Il certo è che i boni progettati son carta moneta; che come carta moneta sarebbero la rovina della Toscana; che abbiano o non abbian frutto non potranno mai aver credito; che quindi non alletteranno mai nessuno speculatore a prenderli; che siano o non siano presi dagli speculatori rovinerebbero sempre le banche di sconto le quali sarebbero forzate a ricevere in quei boni della cattiva carta mentre avrebbero dato il contante effettivo.

FIRENZE, 24 *gennaio*. — Crediamo potere assicurare che la Camera di commercio di questa città, dopo aver tentato invano di essere ricevuta per due volte dal ministro della finanza lo fu finalmente ieri sera. Essa chiese al ministro che quando persistesse nel pensiero della emissione dei boni del tesoro a corso forzato, accordasse il corso forzato ancò ai biglietti della banca di sconto. Il ministro non volle prendere l'iniziativa, e insinuò che fosse fatto invece in proposito un indirizzo alla Camera.

Quest'indirizzo è stato fatto e presentato questa mattina, e dal presidente passato alla Commissione di finanza.

Ecco altri 3,750,000 lire di segni monetarii a corso forzato !!! (*Riv. Ind.*)

ROMA — Dal presidente del consiglio e ministro degli esteri fu emessa la seguente circolare ai rappresentanti esteri in Roma ed ai rappresentanti romani all'estero.

Roma 20 gennaio 1849.

Il sottoscritto a fine di prevenire ogni sinistra ed esagerata interpretazione sul fatto accaduto ieri sera in questa capitale si reca a dovere di esporlo con tutta verità a V. S., pregandola a prestare tutta la sua influenza, onde la stampa straniera non abbia secondo il solito a travisarlo e colorirlo in modo odioso per questo popolo, per queste truppe, e per questo Governo, che sono sempre nel più perfetto accordo fra loro.

Quaranta militi di linea, corrotti più dal vino che dal danaro, sottrattisi sul far della sera alla consegna, e armati di fucili, si diedero a percorrere tumultuando alcune vie della città. Giunti dirimpetto al quartier dei dragoni posto nella piazza della Pilotta, parve da prima che fosse intenzione loro, che gli stessi dragoni ne li seguissero. Ma questi in numero di 20 montati sui loro cavalli intimarono ai militi traviati di ritirarsi alle loro caserme. I militi di linea invece di obbedire fecero una scarica contro i dragoni, e due ne lasciarono feriti. I dragoni allora senza alcun riguardo furono sopra i militi di linea, e arrestatili in parte nello stesso luogo, si diedero tosto ad inseguire gli altri, che oggi quasi tutti sono in potere del Governo. All'avviso di questo fatto tumultuoso, il quale non deve per guisa alcuna tornare ad infamia dell'arma di linea, che è sempre fedele al Governo; molta civica *spontaneamente* fu sotto le armi, insieme al corpo dei carabinieri, de' dragoni e dei militi di finanza, dando le più belle e lusinghiere prove di attaccamento all'attuale Governo. In breve tempo la città fu tranquillissima; e il Governo non ebbe perciò a prendere misura alcuna a tutela dell'ordine pubblico, che non fu menomamente turbato.

Il sottoscritto passa frattanto a rinnuovare i sensi della sua più alta considerazione.

Firmato - C. E. MUZZARELLI.

ROMA, 23 *gennaio*. — Anche oggi molte e molte migliaia di elettori han posto il loro voto nell'urna. Questa sera poi vicino ad ogni collegio vi è stato il suono delle bande, ed una dignitosa ed innumerevole moltitudine ha fatto solenne dimostrazione per la Costituente. Roma è tranquilla e nella gioia, ciascuno sente di aver adempito al più grand' atto cui popolo sia stato chiamato. A chi diceva non esser gli Italiani maturi per la libertà, gl'Italiani rispondono tutto dì; ma i fatti che avvengono in Roma sono la risposta più eloquente che siasi mai fatta. Sapranno in Gaeta che i *pochi traviati figli* sono un popolo concorde. Intendono essi che significa volontà di un popolo? Significa che sono essi, essi i pochi, la fazione; la maggioranza è per la libertà.

Presero parte alla votazione i parrochi, gli ordini mendicanti e molti sacerdoti. (*Contemporaneo*).

— Le votazioni di Roma terminarono ieri sera tranquillamente: furono raccolte 23000 schede sopra 35000 elettori circa. Oggi si fa lo scrutinio. (*Tribuno*).

— La Commissione provvisoria di Governo ha in occasione dell'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente rimesso due anni di pena a tutti i detenuti, eccettuati tutti i recidivi e quelli per omicidio premeditato, furto qualificato e falsità.

— La Giunta di sicurezza ha pubblicato un proclama in cui rende noto, che gli implicati nel tentativo di sommossa saranno giudicati il 24 corrente, ed assicura non esservi luogo ad alcun timore di reazione, stante la vigilanza delle autorità e l'unione dei cittadini.

RIETI, 21 *gennaio*. — (Per staffetta) Sono le 11 pomeridiane, e tutto si è fatto in pienissima regola, la votazione è riuscita numerosissima. Il vescovo vi ha assistito, ed ha dato la sua scheda, ha ricevuto immensi applausi dall'affollatissimo popolo: la gioia è universale. Mi creda ecc.

— Molte altre staffette arrivate in questo momento dai vicini paesi, portano le notizie le più liete sull'ordine che presiede all'elezioni, sul concorso degli elettori. Da per tutto è stato un giorno di festa popolare.

Questa sera si avranno più ampii dettagli. (*Gazz. di Roma*).

CIVITAVECCHIA, 21 *gennaio* — La votazione per la Costituente è stata eseguita per corporazione portando ciascuna la propria bandiera; è riuscita magnifica. Di 2500 elettori hanno votato 2152 a favore di Gabussi, Montecchi. A furore di popolo, la piazza che chiamavasi Gregoriana, è stata nominata piazza della Costituente. (*Contemporaneo*).

TERRACINA — Abbiamo di Terracina, che il vescovo di quella città aprì ieri la votazione per l'Assemblea Costituente, dando così un nobile e virtuoso esempio di patria carità ai suoi diocesani. (*Contemporaneo*).

SINIGAGLIA. — Un corrispondente c'informa, che diverso fu l'operato del vescovo di quella città, il che fu cagione di qualche grave inconveniente. Difatti non appena il vescovo di Sinigaglia, monsignore Fra Giusto cappucino, inculcò ed ordinò al clero che da lui dipende di proclamare in tutte le forme la scomunica per la Costituente, che varii del popolo si presentarono a lui intimandogli di partire dalla città; il quale ammutinamento del popolo fu vieppiù ancora esacerbato dalla cognizione del fatto avvenuto la notte del 19 corrente, in cui il monte di pietà fu, mediante sfascio, derubato di tutti gli oggetti d'oro, d'argento e d'altri preziosi d'un considerevole valore.

Tuttavia il vescovo non è ancor partito; e il comandante della civica pose la sera del 19 una guardia al suo palazzo, quasi per ritenerlo in ostaggio. (*Contemporaneo*).

ANCONA, 20 *gennaio* — Ieri sera alle ore 5 1/2 di notte fece approdo in questo porto il vapore della Repubblica francese nominato *Pluton*, comandato da Ratapel, capitano di fregata, con 123 persone di equipaggio e 4 pezzi di cannoni, proveniente da Tolone, da dove è partito il giorno 27 p. p. toccando diversi porti ed in ultimo Corfù.

È partito similmente il piroscafo sardo *Maria Antonietta*, comandante Agostino Castelto, facendo rotta per scirocco levante, con destinazione dicesi per Gaeta.

Si stanno approntando per partire a Venezia sei bastimenti della reale squadra sarda. (*Contemporaneo*).

BOLOGNA, 24 *gennaio*. — I votanti non hanno sorpassato il numero di 10,000: quelli però che pel maggior numero si distinsero, furono gli abitanti di S. Giovanni.

A Forlì vi è stato un forte malumore tra svizzeri e popolo: questo ultimo pretendeva, che i primi votassero, ed essi vi si ricusarono; questa ripulsa fu accolta con urli e fischi: gli svizzeri si mostrarono disposti alla partenza, il popolo rispose loro augurando il buon viaggio, ma intimando di deporre le armi. Persone però influenti per ambe le parti, valsero a ricondurre la tranquillità. Latour si è ricusato a pubblicare l'ordine di Zucchi; ciò ha fatto piacere alla popolazione.

Ho sotto gli occhi una lettera di Modena che accenna ad una prossima rivolta in quella città: anche i più affezionati non esitano a riconoscere la necessità, tante sono le stranezze e le tergiversazioni di Francesco V: tutti sono stanchi di un principe che oggi vuole ciò che disvuole all'indomani, e che ha ceduto l'impero delle leggi al vile Radetzky. (*Riv. Ind*).

NAPOLI. — La fregata a vapore il *Sannita* partita da Messina per Brindisi si dirige a Barletta, donde rimorchierà un brigantino carico di cannoni e di palle per condurlo a Napoli.

— Si è ordinato di fare un grosso deposito di carbon fossile a Brindisi

— Questa notte sul piroscafo l'*Antelope* sono partiti alla volta di Gaeta quattro cardinali ed il segretario della legazione russa. Nel canale di Procida l'*Antelope* è urtata contro il piroscafo il *Vesuvio*, che veniva da Gaeta, avente a bordo il Re. L'urto fu così violento, che una gran parte dei passeggieri atterrita si è gettata in mare. Sappiamo che tutti si sono salvati, mercè le cure dell'equipaggio del *Vesuvio*, tranne il segretario della legazione russa, del quale non si ha notizia ancora. Questa mane verso le 10 appena giunto il *Vesuvio* nel nostro porto militare si è fatto partire il *Delfino* per imbarcare gl'individui rimasti sul lido di Procida dall'*Antelope*, che sarà rimorchiato dall'altro piroscafo il *Flavio Gioia*, il quale partirà questa notte.

— Si attende in giornata la fregata a vapore l'*Ercole* che porterà il generale Filangeri.

— 20 *gennaio*. — Filangeri oggi o domani sarà qui, e si vocifera per cose importanti circa la Sicilia

— Ieri mattina, ritornato la notte il Re da Gaeta, fu tenuto Consiglio di Stato; dicesi principalmente per trattare del Parlamento. Il Re vuole che si apra.

— Si parla che Napoli sarà centro di un congresso. La nuova persuade, perchè essendo il Papa a queste vicinanze, è giusto che le potenze per rendergli un omaggio vogliano qui convocarsi. Noi ce l'auguriamo per vedere una volta, e comunque, definite le cose d'Italia.

— Ieri mattina si parlava asseverantemente di una modificazione, o rimpasto di Ministero. I buoni più di ogni cosa implorano un programma, una guida, una qualunque cosa che ci chiarisca del nostro destino e sorte futura. *Omnibus*.

PALERMO. — Il *Giornale officiale* di Palermo del 19 corrente dopo avere annunziata la dimissione del signor Filippo Cordova dal Ministero delle Finanze, contiene inoltre la seguente comunicazione.

« In seguito dei reclami del Governo pei movimenti delle truppe napolitane nelle vicinanze di Barcellona, le due potenze garanti dell'armistizio spedirono Commissarii Inglesi e Francesi, di cui il Commissario generale del potere esecutivo in Castroreale con dispaccio telegrafico di oggi stesso annunzia l'arrivo seguito ieri in Barcellona.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea. — Proposizione intorno al processo negli affari del 15 maggio. — Nomina di Boulay. — Ledru-Rollin e gli esaltati. — Petizioni di scioglimento dell'Assemblea. — Gl'inviati sardi Ruffini e Ricci. — Banchetto socialista.*

PARIGI, 23 *gennaio*. — Ieri nell'Assemblea nazionale si vinse con 468 voti contro 288 la proposizione di mandar nanti l'alta corte nazionale di giustizia le persone implicate nell'affare dei 15 maggio. La discussione fu generalmente tranquilla. Orarono contro la proposizione Dupont (de Bussac), Cremieux, Favre, e in favore Bourbeau, Rouher, O. Barrot. Nel corso della tornata il ministro d'istruzione pubblica notificò che il Governo ritirava la proposizione presentata alcuni mesi prima per istabilire una scuola d'amministrazione. Al tempo stesso fece un'altra proposizione per ottenere lo stesso scopo con mezzi diversi.

— Un grandissimo numero di petizioni dei consigli municipali di Monfort, di Valence, d'Anisy-le-Chateau, dei tredici Comuni del circondario di Cambrai, dei 155 Comuni dell'Aisne, dei diversi comuni di Loiret, dell'Orne, della Marna, dell'alta Saona, di Tarn e Garonna e della Manica, sono state anche testè inviate a Parigi. Tutte reclamano vivamente lo scioglimento dell'Assemblea nazionale. (*Corrisp.*).

— Il sig. Ruffini inviato della corte di Torino al presidente della Repubblica francese, giunse a Parigi. Il marchese Ricci, incaricato di rappresentare Carlo Alberto a Brusselle è pure qua, ma partirà per Brusselle domani o posdomani. Sarà accompagnato dai conti Durini e Toffetti, come suoi consiglieri alle conferenze, le quali comincieranno tostochè sarà giunto l'inviato austriaco. (*Galignani*).

— La Repubblica esaltata si consola tutta della nomina del sig. Boulay. Essa va superba di aver dato al presidente questo rispettoso testimonio di simpatia, ma siccome essa non fa niente per niente, vuole in concambio che le si abbandoni il Ministero. Essa non si appagherà per meno: la soddisfazione di aver votato bene non le basta, ed il presidente perderà ogni diritto alla sua estimazione, se non si affretta di licenziare il sig. Barrot ed i suoi colleghi, e di consegnare i portafogli a que' grandi uomini di Stato che fecero già sì belle prove in febbraio e aprile.

Però v'ha una picciola difficoltà: i capi della crociata parlamentare sono vicinissimi alla Montagna. Se non istanno con essa, sono ben degni di starvi; e la Montagna, codesta intrattabile puritana, ha mancato di tener loro compagnia nella votazione per la presidenza. La Montagna ben si rassegnerebbe anch'essa a portare il presidente nel suo cuore, ed a fargli le più lusinghiere carezze, ma sfortunatamente la Montagna è impegnata; essa dichiarò altamente che non voleva presidenza; essa ha urlata una tale dichiarazione di *clubs* in *clubs*. Essa accettava bene un candidato, ma lo voleva nominare presidente, per fare sparire la presidenza.

Per non cadere pertanto in una grottesca posizione ha preso bravamente il suo partito. Dispensossi dal votare, e ieri il *Moniteur* registrava i nomi di 47 deputati, in capo ai quali il sig. Ledru-Rollin, che dichiaravano di essersi astenuti, sebbene presenti.

Questa dichiarazione, così espressa, costituisce ai repubblicani rossi la più singolare situazione. Tutti i giorni i fogli socialisti, comunisti, terroristi che rappresentano le due picciole minorità ottenute dai signori Ledru-Rollin e Raspail, si effondono in violente accuse contro i partiti moderati, ch'essi qualificano di ostili alle nostre istituzioni repubblicane. Ma che fanno dunque essi, quale segno danno essi del loro rispetto per la costituzione? quale? Non vogliono presidente. Ma allora non vogliono repubblica, poichè la repubblica voluta dalla Francia, adottata e proclamata dai suoi legali rappresentanti, è una repubblica con un presidente! Se v'hanno in Francia uomini che sognano il ritorno della monarchia, sono egualmente insensati, e nè più nè meno colpevoli di coloro che confiscano *in petto* la costituzione e sognano il Governo dell'anarchia.

Per quanto è in noi non facciamo alcuna differenza fra queste due specie di nemici della repubblica. (*Corrisp.*).

— *Banchetto socialista*. — Ieri sera, nella sala della *Fratellanza* nel sobborgo S. Denis ebbe luogo un banchetto socialista appellato delle *Associazioni riunite*, ad un franco per testa per gli uomini e per le donne, ed a 50 cent. pei ragazzi. I convitati erano in numero di 1,200, e molti curiosi erano stati ammessi nelle tribune laterali della sala del banchetto mediante 25 centesimi. I signori Joly dell'alta Garonna, C. Daim e Pietro Leroux, rappresentanti del popolo, assistevano al pasto democratico. Il signor Joly pronunciò un discorso molto echeggiante e pieno di minacce contro le faziose petizioni che reclamano lo scioglimento dell'Assemblea nazionale. Egli tuonò contro coloro che sono colpevoli di voler abbattere la Repubblica, e disse che se osassero alzare il capo sarebbero schiacciati all'istante. Il signor Joly ed i Rodomonti repubblicani credono sempre di poter intimidire il paese, che nelle giornate di giugno ha saputo provare che punto non non li temeva, e che li annullerebbe se tentassero di rinnovare una lotta fratricida. L'oratore socialista ha terminato col grido di: *Viva la repubblica universale democratica e sociale!* Non occorre aggiungere che un tal grido fu ricevuto dalle acclamazion frenetiche dei convitatii. Il sig. Heuvè propose il seguente brindisi piramidale: *Alla cresta della montagna!* Un signor Lamet ne ha fatto uno così assurdo che i più eccentrici della combriccola se ne sono stati silenziosi. Eccolo: *Ai signori Thiers e Guizot nemici irreconciliabili!* Il declamatore socialista ha preso a mostrare che codesti due uomini di stato non erano che due ignorantissimi perfino dell'*A. B. C.* dell'economia politica e sociale! e che non sarebbero capaci di condurre nè meno le faccende della più semplice borgata. Poveri pazzi! degni più di pietà che di sdegno se non fossero furiosi burrattini. (*Corrispondenza.*)

— 23 *gennaio*. — Nei giornali d'oggi noi troviamo più articoli riguardanti il processo di Barbés e complici nanti l'alta Corte di giustizia; ma siccome essi non sono che ripetizioni degli argomenti addotti nell'Assemblea nazionale, non crediamo necessario di

darne estratti. Il *Constitutionnel* ha un articolo sulle proposizioni che si mettono avanti collo scopo di costringere il Ministero a far larghe riduzioni nel bilancio delle spese. Fra queste v'ha quella dell'esercito. Il *Constitutionnel* osserva che questa non ha altro oggetto che di dare noia al Ministero, poichè essa viene fatta dal partito che ha tanto eccitato il paese, tanto nella sua politica domestica che nell'estero, onde tal riduzione è piena di difficoltà e di pericoli. Pare inconseguente che gli avvocati della guerra coll'Austria, in favore dell'indipendenza italiana, insistano sopra la riduzione dell'esercito nel momento stesso che tutti i giornali del partito da cui proviene la proposizione, sono pieni di denuncie contro il Governo pel supposto desiderio di esso di astenersi da ogni intervento. Tuttavia l'inconseguenza non è sì grande come sembra a prima giunta. Il primo oggetto è di mostrare che nello stato presente delle finanze il mantenere una forte armata è inconciliabile coi mezzi pecuniarii del paese, e così di creare un sentimento di resistenza contro ogni tentativo di accrescere i pesi del popolo pel mantenimento di una sì grande forza militare. Il Ministero, costretto dalla posizione in cui è stato collocato da'suoi predecessori di resistere ad ogni proposizione di riduzione, od almeno dalle riduzioni tali come furono proposte, perderà favore presso quella parte della nazione (e non è piccola) che chiede riforme e diminuzione di spese. Così lo scopo dell'opposizione sarà ottenuto, poichè il popolo perderà di vista il motivo dell'opposizione. Se gli autori di queste proposte di diminuzione di spese sono sinceri, essi comincieranno dal proclamare come principio la dottrina del non intervento negli affari di altri Stati, deferendo chiaramente le eccezioni. I ministri sarebbero quindi forzati o ad adottar riduzioni, o ad adottare la politica di coloro che primi le imposero e poi non le vollero più: ma finchè si mantien vivo il desiderio dell'intervento, e si dichiara come dritto e dovere che la nazion francese intervenga nelle contese fra' popoli e' loro rettori negli altri Stati, quantunque si provi grande sdegno quando la Russia o altro Stato interviene in favore di qualche partito in Francia, vi sarà sempre motivo di mantenere in piedi un forte esercito in Francia.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Risposta del Consiglio di Stato del Cantone Ticino alla nota federale intorno agli emigrati.*

LUGANO 23 *gennaio.* — Leggesi nel *Repubblicano*. « Il Consiglio di Stato ha risposto alla famosa nota del Consiglio federale. La pubblichiamo senza commenti, come la prima. Diremo soltanto che facciamo sinceramente plauso alle franche parole del nostro Governo. La verità vuol essere detta senza riguardi e tergiversazioni, e la voce del proprio diritto non dee essere fioca, lorchè si ha profonda coscienza di avere adempito il proprio dovere.

Lugano li 19 gennaio 1849.

AL CONSIGLIO FEDERALE.

Signori Presidente e Consiglieri, abbiamo ricevuta la vostra lettera del 6 corrente con l'acchiusa copia di quella da voi scritta ai commissari federali qui stanzianti.

Nulla poteva giungerci che facesse maggior contrasto colla nostra aspettativa non solo, ma collo stato del paese.

Non disconosciamo che il vostro linguaggio è benevolo. Ma con un benevolo linguaggio minacciate il cantone di una occupazione militare.

Quantunque avvezzi da alcun tempo alle più sinistre prevenzioni da parte de' nostri Confederati, lungi eravamo dal sospettare che un simil atto per parte vostra ci potesse essere indirizzato.

Imperocchè è basato sopra fatti che non sono.

Non basta, o signori Presidente e Consiglieri federali, che un fatto sia allegato; conviene prima di condannare ch'egli sia provato. Voi non ci avete nemmeno uditi; ma visto che nelle note di un generale austriaco vengono esposte delle querele a carico del Ticino, voi, ritenuta vera ogni cosa, ommessa solo qualche esagerazione, fate al Governo e al popolo Ticinese le più severe comminatorie.

Noi lagnandoci di questo procedere ci faremo a discorrere sopra ognuno dei diversi fatti che servono di base alle esposte querele.

Che Mazzini non sia più nel cantone è cosa pressochè certa.

Che fosse nel cantone all'epoca del riclamo è quello che non è punto provato. Che un suo agente sia stato trovato presso Chiasso che cosa prova? forse che un tale agente non poteva partire dal Piemonte o da altro luogo qualunque piuttosto che dal Ticino?

E se anche fosse stato qui, quale conseguenza a danno del Ticino, di cui le autorità hanno esaurito ogni mezzo per iscoprirlo ed allontanarlo?

Se egli avesse deluso la vigilanza del Governo cantonale, non avrebbe egli maggiormente delusa la vigilanza dell'autorità federale qui presente nelle persone de' rappresentanti federali, forti delle facoltà loro accordate, forti per una imponente quantità di battaglioni?

2. Che degli scritti rivoluzionarii entrino nella Lombardia è ciò che non vorremmo negare, ma che essi scritti o stampati entrino dal Ticino è ciò che non potremmo di leggeri ammettere.

Dietro le informazioni prese, pochissimi di tali scritti circolano nel cantone, e possiamo ottenere la prova, come di recente comunicammo ai Commissarii federali, che essi provengano dall'estero.

Noi abbiamo dato gli ordini ai comuni di vegliare attentamente a che una tale introduzione sia impedita, e non solo abbiamo dato gli ordini, ma di presenza abbiamo fatto inculcare per mezzo di appositi delegati l'importanza dell'oggetto e la gravezza della risponsabilità in caso d'incuria o peggio di connivenza.

Ma, o signori, v'ha un limite nelle cose, e quando le autorità hanno coscienziosamente ed oculatamente sorvegliato, esse non ponno essere tenute di fare ciò che umanamente è impossibile. Ora non è possibile l'impedire che penetri persona o cosa nello Stato lombardo, come non è possibile il togliere ogni clandestina comunicazione tra la sponda svizzera e la sponda germanica del Reno, fosse pur custodita da un fitto cordone militare.

E infine se l'Austria istessa, che adopera a ciò a sussidio dei corpi di finanza degli interi corpi d'armata, non può impedire la dannosa introduzione, come ne impediremo noi l'uscita?

3. Il contrabbando di armi e sopra una scala smisurata è un fatto, l'insussistenza del quale è provata in un modo luminoso. Oltrechè la cosa in sè era fuor d'ogni verosimiglianza, dall'adduzione dell'accusa concreta verso i fratelli fu Paolo Soldini di Chiassò si potè eruire da quali false apparenze ebbe origine la falsa supposizione.

I Commissarii federali minutamente informati delle circostanze già debbono avervi edotti del fatto.

4. I comitati politici fra gli emigrati furono da noi proibiti e disciolti fin dai primordii dell'emigrazione. Di un comitato lombardo segreto al caffè Terreni non si ebbe mai alcun sentore. Bensì di persone che senza mistero sussidiavano i Lombardi privi di mezzi di sussistenza transitanti per il Ticino. Non abbiamo creduto doverci opporre a questa azione benefica.

Imperocchè i Lombardi emigrati o disertori una volta sul territorio ticinese ne debbono, a tenore del decreto federale, essere allontanati. Per allontanarli non vi possono essere che tre vie. O la Svizzera interna o il Piemonte o la Lombardia istessa da cui provengono.

Ma se sono senza mezzi di sussistenza gli emigrati Uri li respinge, i Griggioni li respingono, tutta la Confederazione li respinge!

I documenti abbondan troppo per provare questo fatto, fra gli altri la vostra lettera dell'11 dicembre.

Bisogna dunque scegliere tra il respingere i miseri in Lombardia o l'avviarli in Piemonte. Ma l'umanità lascia ella libera la scelta?

Se adunque per sortire del Ticino gli emigrati e i disertori debbono necessariamente andare in Piemonte: se voi stessi anzi ce lo inculcaste, in qual guisa di ciò potrà farsi un aggravio al Ticino?

Ora il comitato di sussidio ha cessato, ma il sussidio viene per nostro ordine accordato; imperocchè non sapremmo come si potrebbero questi miseri lasciar morir di fame.

5. Quando si raffronta il numero di 370 circa emigrati che hanno chiesto di poter continuare la dimora per più o meno tempo, col numero delle migliaia che prima vi hanno soggiornato, se si considera che al 5 novembre erano ancora 2395 i maschi adulti, non si può non acquietarsi perfettamente. Perciocchè le domande rappresentano appunto il residuo costituito dagli invalidi, da quelli che in forza di parentele e di amicizia sono quasi parte di qualche famiglia ticinese, da quelli che dati ad un'arte o mestiere stanno nel Ticino, non perchè questa terra serve a fini politici che non hanno, ma perchè vi trovano il loro alimento.

A questo riguardo nulla noi abbiamo a rimproverarci.

Dal decreto 5 dicembre sino alle misure che oggi ne completano l'esecuzione, nulla abbiamo fatto se non d'accordo o per disposizione de' Commissarii federali.

Ed ora appunto facemmo eseguire l'allontanamento di tutti gli emigrati che dai Commissarii federali non ebbero esplicita autorizzazione alla dimora. Non abbiamo mai disconosciuta in ciò la competenza federale. Richiesti, o quando la giustizia o l'umanità ci invitavano a parlare, abbiamo dato il nostro coscienzioso parere. Quando invece abbiamo ricevuto vostre positive disposizioni o de' vostri Commissarii le abbiamo eseguite.

Signor Presidente, signori Consiglieri federali, ecco quali sono i fatti. Non crediamo ingannarci supponendo che se li aveste conosciuti la vostra lettera del 6 corrente non sarebbe stata scritta o sarebbe stata scritta in altro tenore. Voi li vedeste asserti nelle note del generale austriaco; e li avete tenuti per vero.

Ed è ciò di che ci lagniamo. Ci pare, o signori, che il Governo ed il popolo di un Cantone prima di essere minacciati come voi lo fate, abbiano diritto almeno ad essere uditi.

Nè il Governo, nè il popolo ticinese intendono arrogarsi il diritto di dichiarar la guerra [illegible] il Governo nè il popolo intendono compromettere nemmeno indirettamente la Confederazione. All'epoca della disfatta degli Italiani, il Ticino, d'accordo colla Confederazione, praticò e difese un diritto antico quanto sacro, quello di dare asilo ai rifuggiti politici. Quando negli ultimi d'ottobre di questo beneficio si fece abuso coll'insano tentativo della valle Intelvi, se il Ticino non impedì le irruzioni, non l'impedì l'autorità federale disponente di numerosi battaglioni a questo scopo qui stanziati.

Ma il Ticino spontaneamente punì i rifuggiti colpevoli di questo abuso allontanandoli dal Cantone. [illegible] l'ordine fu inefficace; è che il numero di 2400 al 5 novembre riducevasi in sul finire di quel mese a meno di 800. Se fra il Governo ticinese e i rappresentanti federali vi fu lotta in quella occasione essa aveva per oggetto non di salvare i colpevoli, ma di non punire gl'innocenti.

E nel dissenso il Ticino appellò alla suprema autorità federale.

Stranamente di questo appello gli si fece una colpa.

E quando l'Assemblea federale emise la sua decisione benchè contraria, la rispettò come di giusta di lei competenza. Protestando la eseguì.

Ma nell'esigere la verace e leale esecuzione vi sono certi limiti. Quando il Governo ha preso le necessarie disposizioni, quando gli emigrati sono allontanati, quando il commercio delle armi è sottoposto a rigorosa sorveglianza, quando si impedisce coi mezzi a disposizione l'introduzione di scritti incendiarii, quando si comminano ai comuni severe risponsabilità, qual cosa si può pretendere più in là?

Voi avete veduto più sopra come le nostre disposizioni siano lunge dall'essere inefficaci.

Ma voi esigete che l'efficacia de' nostri ordini sia provata colla cessazione delle querele austriache. Voi ci fate sentire che o fondate o no le lagnanze de' generali austriaci, ci attireranno danni e rappresaglie [illegible] nostro impegno il saperci [illegible] la Confederazione [illegible] trovasi implicata per farsi rispettare, ci minacciate di schiacciarci col peso di una militare occupazione. Contro queste proposizioni noi protestiamo dal fondo dell'animo nostro.

Dunque un generale austriaco non avrebbe che scrivere una nota contenente volgari gravami perchè noi fossimo fatti segno al più odioso trattamento!

E non già da un generale dipenderebbe la nostra sorte, ma da un uomo di quella vile tempra a cui trattandosi di paese straniero il generale sarebbe astretto attingere le sue notizie!

Signori, non può essere così. Noi abbiamo sempre creduto e non abbiamo perso la credenza, che la Confederazione facendo ragione a quanto vi può essere di fondato nelle estere esigenze, saprà respingere le infondate o oltrecotanti. Che debbano essere impediti i comitati ostili, che sieno allontanati gli emigrati irrequieti, tutto questo sta. Che il commercio delle armi sia disciplinato e sorvegliato è quello che pure abbiamo fatto; ma che la Svizzera sia mallevadrice che nessun'arma (così dicasi degli stampati) penetri nel suolo lombardo, che a ciò ella debba levare milizie per farne cordoni e che in difetto della Svizzera lo faccia il Ticino ed esaurisca le sue finanze, ciò è quello che ragionevolmente niuno può esigere, niuno può imporre.

Il commercio delle armi, voi dite, non è libero in tempi straordinari, testimonio le armi dirette al Sonderbund che i Ticinesi in uno slancio patriottico arrestarono.

Se quel paragone valesse, o signori, sarebbe perfettamente libero il mandare armi in Lombardia. Imperocchè in quell'occasione l'Austria mandò armi ai nostri nemici, e noi *sul nostro territorio* le arrestammo, siccome lecito sarebbe all'Austria l'arrestare le armi che pel suo territorio s'incamminassero ai Piemonte.

Se altri fatti valessero a stabilire un'opinione, si potrebbe dire che i mercanti inglesi vendono armi non solo ai terzi, ma ai loro nemici medesimi belligeranti. Così il marito di Maria Teresa vendeva il grano a Federico il Grande che era in guerra coll'imperatrice.

Ed è appunto un diritto de' neutri il commerciare con chiunque sia in guerra; siccome è dovere d'ogni potenza di garantire se stessa contro l'introduzione di qualsiasi cosa dannosa ne' suoi Stati.

Se in ciò decise altrimenti la Confederazione, noi dobbiamo rispettare la sua decisione e vi ci conformiamo, ma almeno non si esagerino principii esagerati, si sorta della neutralità per un'altra via e soprattutto non s'incrudelisca contro un cantone confederato.

Per ciò che l'art. 57 della costituzione federale dà alla Confederazione il diritto di rimandare gli stranieri che compromettono la sua sicurezza interna od esterna, non ne viene che tutti i mezzi sieno leciti, non ne viene perciò che non debba essere osservato e rispettato l'articolo 5, che garantisce la *libertà* e i *diritti* del *popolo*, i *diritti costituzionali dei cittadini*.

La Confederazione ha la sua competenza, ma ai cantoni è pur riservata la loro. Ma fortunatamente questa è una quistione oziosa: e l'esecuzione data di buona fede al decreto 27 novembre p. p. dell'assemblea federale, e in genere la condizione del paese ci dispensano da teoriche discussioni.

I diversi rapporti che dopo la vostra lettera del 6 debbono avervi fatto pervenire i vostri commissari federali debbono avervi chiarito gli errori di fatto che ne furono l'occasione, e debbono in conseguenza avervi persuasi dell'inopportunità di minacce, che lunge dall'eccitare la nostra attività non potrebbero se non produrre il più fatale scoraggiamento.

Ricevete, onorevoli signori, l'espressione dell'alta stima e considerazione.

Per il Consiglio di Stato
Il Presidente A. DE MARCHI.
Il Segretario di Stato G. B. PIODA.

ALEMAGNA. — *Slavi e Tedeschi all'Assemblea di Kremsier — Partiti in Praga — Movimenti dell'armata in Ungheria — Elezioni in Prussia — Discorso del re di Baviera all'apertura del Parlamento — Crisi ministeriale in Dresda.*

KREMSIER 16 *gennaio.* — Chi si ricorda della fuga codarda degli Slavi nelle giornate di Vienna, se ora entra nel Parlamento, poco è che non creda di sognare. Gli Slavi si riuniscono ogni giorno di più coi Tedeschi per fare opposizione al Ministero. Non c'è mai stato gabinetto che abbia fatto peggio i conti che il presente. Egli contava principalmente sugli slavi, e gli Slavi sono stati i primi ad abbandonare il Ministero. *L'integrità della Monarchia diventa ogni giorno più improbabile.* Gli Slavi s'accorgono, che non potranno mai riunirsi, finchè starà loro framezzo l'elemento tedesco, ed i Tedeschi sanno purtroppo che minacciati dagli Slavi non potranno giammai realizzare l'unità germanica.

VIENNA 21 *gennaio.* — La notizia dell'occupazione di Schemnitz viene nuovamente riconfermata, ma la notizia più importante si è, che il bano Iellachich sia penetrato in Zegedin. Weisskirchen dev'essere stata bombardata dal generale Theodorowich, e dopo un violento conflitto dev'essere stata rioccupata.

Il principe Windisgraetz è partito per Olmutz. Il Parlamento è in continua scissione col Ministero. Si dice, che esso dovrà essere prorogato sino al mese di maggio. (*G. U.*)

PRAGA 10 *gennaio.* — L'integrità della monarchia trova pure nella nostra città numerosi ed acerbi nemici. Escono tutti i giorni nuovi fogli slavi, che suscitano la rivoluzione. Le lettere dei deputati Boemi, che seggono in Kremsier favoriscono questo movimento. Il Ministero viennese non ha ancora trovato alcun centro per il suo processo di cristallizzazione. In un giornale di Praga, che è l'organo dello slavismo si trova un lungo articolo, che si credè scritto da un deputato di Kremsier. Noi ne traduciamo il seguente squarcio, perchè ci pare molto importante.

« Rivoluzione, ancora una volta rivoluzione, eterno odio all'Austria. Sapete qual è il problema che si sono proposti i despoti? L'integrità dell'Austria. L'Austria è il centro del dispotismo. Chi sta con l'Austria, sta contro la libertà. Noi siamo per la libertà, dunque noi siamo contro l'Austria, noi dobbiamo con ogni sforzo affrettare la sua ruina. Che dobbiamo dunque fare? Dobbiamo dichiararci come gli Ungaresi contro Windisgraetz e l'Austria?

Questi sentimenti ora sono comuni in tutti i popoli slavi, ed i boemi principalmente pare, che siano disposti ad affrettare la distruzione dell'Austria.

BERLINO 19 *gennaio.* — Noi possiamo smentire il falso rumore, che il re di Prussia non voglia accettare la corona imperiale, se l'Austria non gli dà licenza. Il re di Prussia non accetterà la corona, se la maggioranza del popolo germanico non si manifesterà per lui. Egli non vuol stendere la mano ad una corona di spine, ma se il popolo starà dalla sua parte egli starà col popolo. Le agitazioni e le brighe per le nuove elezioni passano ogni misura. Le officine tipografiche sono affaccendate nel pubblicare libelli affissi, giornali d'ogni colore e d'ogni conio. Da queste nuove elezioni può dipendere in gran parte la salute della nostra patria.

BAVIERA — MONACO 22 *gennaio.* — Non si sono mai vedute le gallerie del Parlamento così popolate come quest'oggi. Le porte erano pure assediate da una sì gran folla di gente, che il re col suo seguito poteva difficilmente aprirsi una via. Il re ha letto così lentamente e chiaramente il discorso della corona, che anche le più lontane tribune non ne hanno perduta una sillaba. Egli alzava un po' più la voce quando leggeva quel passo del discorso, in cui si dice che egli aveva finora mantenute le sue promesse. Veniva salutato con universali applausi l'annunzio dell'abolizione del lotto. Il pubblico però conservava un profondo silenzio su quella parte del discorso, in cui si parlava delle relazioni della Baviera colla Germania. Si sarebbe voluta una parola più ardente in favore della rivoluzione, che si va compiendo in Germania. Mentre i deputati prestavano il giuramento, s'udiva nelle gallerie a far commenti d'ogni sorta a questo discorso. Perchè i nostri lettori ne abbiano un saggio noi ne traduciamo l'ultimo squarcio.

« Fedele alle mie convinzioni io ho mantenute le mie promesse, e sempre procurerò di mantenerle, per potere reggere come re costituzionale nello spirito e nel senso della costituzione. Questo è il terreno su cui noi stiamo, e che non abbandoneremo giammai. I principii regolatori del mio Governo sono e saranno una perpetua verità. Una giusta e moderata libertà governerà gli affari dello Stato come quelli della chiesa. Io combatterò con ogni potere l'anarchia, ed io conto per questo sul vostro concorso. Tutte le razze tedesche sono agitate da un potente impeto d'unità, ed anch'io animato da un tale desiderio spero con voi unito di toccare questa nobile meta. A voi giungeranno perciò le nuove leggi, e le mutazioni della costituzione. La Baviera non ha potuto restare indifferente alle tempestose agitazioni dei tempi, ma anche in questo ha dato prova di saggi e forti pensieri. Possa l'Onnipotente stendere su noi la sua mano protettrice, far conoscere al re come al popolo la sua volontà, e mostrarci il cammino della benedizione. »

SASSONIA — DRESDA 19 *gennaio.* — Noi siamo forse vicini ad una crisi ministeriale.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI. — La *Patrie* dei 25 smente la notizia, che i sigg. Billault e Jules Favre fossero incaricati di comporre un nuovo Ministero, e asserisce che non trattasi di alcun cambiamento nei ministri.

PARIGI. — Le nuove sono del 24. All'Assemblea seguono petizioni per lo scioglimento; una di 7m. e più firme venne presentata dal maresciallo Bugeaud.

La discussione del 24 s'aggirò intorno all'instituzione del Consiglio di Stato: due o tre paragrafi vennero adottati.

Il primo e terzo volume del bilancio vennero distribuiti ai rappresentanti della nazione.

La borsa abbassò ancora sulla giornata antecedente. Il 5 per cento, che era rimasto a 75 40, si chiuse a 75 25; il 3 variò tra 45 60 e 45 45.

VIENNA. 21 *gennaio.* — Finora l'inondazione diminuisce per nulla. Tutte le strade un po' basse dei sobborghi sono completamente allagate. In un sol sobborgo cinque case ruinarono dalle fondamenta. — Ieri ebbe luogo una fucilazione. La voce della prorogazione delle Camere non viene finora ufficialmente confermata. Si dice invece con qualche certezza, che il Parlamento Ungarese abbia sciolto l'esercito Ungarese. Se questo è vero si risparmierà molto sangue. Nella borsa stamattina si dava la notizia, che anche il Parlamento Ungarese si fosse sciolto. Il nostro Ministero forse ha già ricevuto questo fausto annunzio, perchè ordinò di far gran preparativi in un ampio locale, dove s'era già altra volta radunata la Dieta. Il Ministero vuol convocare prontamente i deputati Ungaresi, Croati, Transilvani, e Lombardo Veneziani. In Lombardia però vi è gran movimento di truppa, e pare, che le ostilità debbano ben presto rinnovarsi. Il Piemonte si prepara pure alla guerra. (*G. U.*)

S. NICOLINI, *gerente.*

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
[illegible] 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Gra[illegible], librajo.*
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. **Torino, Martedì 30 Gennaio 1849.** **N. 338.**

TORINO

29 *Gennaio.*

LA COSTITUENTE ITALIANA.

Noi siamo profondamente sorpresi a vedere da un organo del Ministero riprodursi il progetto di una *mezza-Costituente*, il cui mandato si limiti esclusivamente alla guerra dell'indipendenza.

Ci sembra, dapprima, una puerile velleità, una illusione accordata ai partiti, una misura tendente a levarsi di addosso per ora le loro molestie, salvo a prender poscia consiglio dal tempo. Non possiamo qualificarla altrimenti; perchè ci è impossibile il supporre che il Ministero abbia scambiato la semplice *Assemblea* legislativa, coll'Assemblea *costituente*, e il provvedere alla guerra col costituire di pianta un Governo supremo su tutta l'Italia.

Immaginare che Montanelli non abbia inteso che limitarsi a quest'unico oggetto, fondare questa supposizione sopra qualche frase preliminare sfuggitagli nel suo discorso, inferirne che « quanto egli « vuole presentemente lo vogliamo noi pure, cioè « un' Assemblea nazionale per la guerra italiana, « DIVISA NATURALMENTE DALLA VERA COSTITUENTE « DELLA NAZIONE, la quale non può aver luogo « se non dopo la guerra »: questo, con buona pace del giornale che lo ha scritto, è linguaggio ispirato da troppa semplicità, perchè si trovi un lettore che lo creda sincero. Bisogna tutto ignorare, l'origine, i commentarii, gli autori della parola *Costituente*, e bisogna non aver letto l'intero discorso di Montanelli, per poter dare alle sue intenzioni l'innocua tendenza che la *Concordia* gli attribuisce. E se non si trattasse che di risparmiare le suscettibilità de' ministri toscani, e conservare la buona armonia tra i due *democratici* Gabinetti, noi intenderemmo la tattica della *Concordia*, e la lasceremmo trascorrere inosservata. Ma poichè è evidente che quel giornale è ispirato dal Ministero Gioberti, e quindi le sue parole sono qualche cosa di più grave che un semplice progetto ideale, noi ci sentiamo costretti a ripetere che accettare la Costituente, anco modificata, anco nullificata come in quel modo riesce, sarebbe un gravissimo sbaglio.

Tolgasi pure di mezzo la quistione della parola; si ammetta che la *Costituente* proposta dalla *Concordia* non abbia cosa alcuna da *costituire*, ma che conservando quella denominazione illusoria, non sia che una semplice Assemblea d'Italiani legislatori.

Non perciò verrà meno il bisogno di domandare se sarà *sovrana*, se i suoi decreti debbano essere rispettati ed eseguiti, e da chi, e se da tutta l'Italia confusamente o da' singoli Stati.

Qui sta il punto della quistione, e qui invitiamo la *Concordia* a formolare una risposta precisa.

Tra Montanelli e Gioberti ci erano due differenze, che noi credevamo avere sufficientemente accennato quando le abbiam concentrate sui due cardini essenziali della scuola Mazziniana: ci erano la repubblica e la fusione; e la Costituente proclamata dal Ministero toscano tende ad invadere appunto due generi di sovranità. Col principio repubblicano tende a *ricostituire* la forma governativa in Italia; col principio *fusionistico* tende a cancellare le autonomie italiane.

Limitando, come fa la *Concordia*, l'oggetto delle deliberazioni, stringendo il mandato ne' meri affari della guerra, si può forse (e non è per anco ben dimostrato) mozzare la prima delle due tendenze; ma la seconda rimane, cioè rimane un corpo deliberante, sovrano assoluto di tutta l'Italia, sovrano diretto, indipendente da' principi, da' Parlamenti locali.

È in questo senso che la *Concordia* intende transigere?

È in questo senso che il Ministero aderisce?

Se lo è, ci si dica ben chiaro; si dica al popolo, si dica alle Camere che il principio federativo è abbandonato, che l'autonomia piemontese è immolata alle pretensioni della *Giovine Italia*, come prezzo di « un pronto accordo tra il nostro democratico Ministero e i Ministeri di Toscana e di Roma. » Quando ciò sarà detto, noi appelleremo al popolo stesso, e domanderemo il suo pieno consenso, e lo domanderemo con quel medesimo *suffragio universale* che i nostri avversari ci buttano ogni giorno sul viso come un tremendo fantasma.

Noi dobbiamo ritenere per ora che la risposta sarà affermativa; giacchè se la *Concordia* non ammette nella progettata Costituente quell'assoluta e diretta sovranità, la sua proposta si riduce ad una patente derisione: e il Ministero toscano non saprà che farsene, quando si vegga da un lato limitare il mandato (e così sfuggito il principio repubblicano), da un altro troncata la sovranità assoluta (e così distrutta la speranza della fusione).

Mettiamo dunque l'ipotesi della *Concordia* nel solo senso possibile: vuolsi cioè un'Assemblea la quale, in tutto ciò che riguardi la guerra dell'indipendenza, decida *sovranamente*.

Ci si permetta di esprimerci con franchezza: si può egli immaginare in politica un progetto più illusorio, più fanciullesco, più direttamente opposto allo scopo?

La guerra! oh! perchè pascerci ancora di vane parole? E che cosa può dunque un'Assemblea decretare per rendere o più sollecita o più sicura la guerra?

Ci può dar nuovi mezzi? uomini, armi, danaro? Può trarli da noi, dal Piemonte? Siam forse noi che ci siamo negati a mandare i nostri figli sul campo di battaglia, a levarci il pan dalle labbra per sostenere la guerra? Siam forse noi che ci negheremo domani ai medesimi sacrifici, appena sarà toccato il tamburo che ci appelli a ricominciare la lotta? Nè Roma, nè Firenze il può dire, nè pensano a dirlo. Se nuovi mezzi esistono ancora in Italia, non sono in queste nostre contrade; saranno forse presso di loro, e noi non osiamo recarne in dubbio la occulta esistenza. Ma che attendono dunque per offrirceli, per riunirli co' nostri? La Toscana ha uomini, armi, danaro da contribuire alla guerra; Roma ne ha? perchè farceli tanto aspettare? Perchè, alla voce appassionata di Montanelli, alle ardenti invettive di Guerrazzi, non son dunque sgorgati questi mezzi miracolosi che la Costituente è chiamata ad evocare dall'ombre? Oh! diciamolo ancora una volta: perchè pascerci ancora di vane parole? Chi attende la Costituente per appoggiare la guerra dell'indipendenza, è ben lontano dall'essere apparecchiato ad eseguirne i decreti! Chi attende che la Costituente dichiari fin dove vadano estesi i sacrifici che la guerra reclama, non è disposto al menomo sacrificio, e se mai di buona fede lo fosse, si risparmi la pena ed il chiasso di una novella Assemblea, ascolti piuttosto le nostre parole, si persuada che noi non possiamo ingannarlo dicendo che *non ci è limite alcuno ne' sacrifici da fare*, non se ne saranno mai fatti abbastanza finchè non sarà tutta smorbata l'Italia dalla presenza de' suoi nemici.

Ma la Costituente, se non può evocare novelli mezzi, potrà, dicono forse, provvedere alla condotta della guerra.

E qui dobbiam confessare che noi non sappiamo come si faccia a confutare seriamente il ridicolo di questa supposizione. Si è mai sognato di affidare ad una massa di parlatori la strategica d'una campagna? Si è mai sognato di discutere e deliberare innanzi al pubblico amico ed all'armata nemica, la condotta pratica d'una guerra, e d'una guerra poi soprattutto dalla quale la vita o la morte della nazione dipende? L'idea è così strana e così miserabile, che noi amiamo reciderla dal progetto, e levarne la responsabilità ai nostri avversari.

Ma allora che resta da poter mettere all'ordine del giorno della novella Assemblea? Non i mezzi materiali, non la tattica della campagna; la sola materia su cui si possa esercitare l'eloquenza de' deputati, sarebbe la scelta de' capi!

Or bene: quando la questione è ridotta a tal punto, a noi non rimane che un ultimo grido a lanciare, un grido di riprovazione e protesta.

Sì, protestiamo contro questa miserabile malignità che ancora si sforza di accreditare le vigliacche insinuazioni del tradimento.

Protestiamo contro questa ingrata baldanza che alla sventura d'una sconfitta aggiunge amari sarcasmi e calunnie amarissime, è vero, al cuore che le ha sofferte, ma infami per le bocche che le hanno inventate.

Protestiamo contro un Ministero che, se mai con la sua facile adesione cooperasse ad accreditarle, commetterebbe un atto più riprovevole ancora.

Che ci pensino bene i nostri ministri! Aderire al progetto ventilato nella *Concordia* non è, non può essere una transazione innocente, come a prima vista parrà. Sarebbe la più grande umiliazione che possano apparecchiare a se stessi; sarebbe umiliare l'armata e chi la comanda; sarebbe associarsi ad indegni e vili sospetti; sarebbe tradire l'onore di un nome, augusto in se stesso, ma divenuto tanto più venerabile e caro, quanto più esistono ingrati in Italia, che tentano torgli la confidenza dovutagli per traslocarla in un mucchio di uomini i quali, giacchè eletti ancora non sono, ci sia permesso predire che non saranno nient' altro che fanatici e ciarloni.

Ci pensino dunque e decidano!

APPENDICE.

CRONOLOGIA

dei più illustri **Codini.**

SOLONE..... — Oh diamine! sarebbe egli *codino* anche un Solone? — E che *codino!* l'antichità può aver avuto di Solone quel concetto e pronunciato quel giudizio che più le piacque. Ma cosa conta l'antichità col giorno d'oggi?..... quella povera antichità che in tutto e per tutto non vanta più di un solo asino e qualche bue che parlato abbiano! Ancora parvero miracoli strepitosissimi, mentre in giornata niente di più comune. Di queste sibille tu ne inciampi una ogni passo, dacchè lo spirito *democrrratico* versò la luce a torrenti. In presenza della quale il senso comune diventa invece ogni giorno più raro, appunto perchè già cosa troppo comune, e da riporsi, come dire, fra le anticaglie. Non è quindi da meravigliare che Solone, agli occhi nostri, debba essere un *codino*, lo stesso Solone.

Infatti un uomo che riconosca il principio dell'opportunità delle leggi, un uomo che dica d'aver dato a un popolo *quanto bastavagli*, d'avergli dato la costituzione, non la più larga assolutamente, ma la più larga relativamente alla sua capacità, quest'uomo, dico, deve già avere un *codino* tal quale. Non è quindi a stupire se anche in presenza dei *democrati* d'allora, ebbe ben tosto ad esclamare:

Quei che un giorno alti sensi e gioia in seno
Per me nodrian, pieni or di sdegno e torvi
Tutti mi guatan qual nemico.

E quando reduce dal suo viaggio intrapreso in conseguenza di queste belle consolazioni osò opporsi (quale audacia!) agli sforzi dei *veri patrioti*, da lui chiamati *piagiatori* e *raggiratori* del popolo, *che tutto in soqquadro avrebbero mandato, purchè ne succiassero il pingue latte*; e diceva alla moltitudine che era cieca e credenzona, quello è un codino che aveva messo!

Vero è che alla testa di quei *sinceri amici del popolo*, di quei *caldi patrioti* figurava un Pisistrato, sempre parlava di *aristocratici, di nemici del popolo*, e poi...... ma che importa? viva Pisistrato! abbasso il *codino* Solone!

ARISTIDE, TEMISTOCLE, CIMONE. Ecco una bella triade di *codini*. La giustizia e il disinteresse del primo non tardò a procurargli una patente di codinismo, appena ebbe a competere col valore e la destrezza del secondo. E così il secondo divenne ben tosto *codino* appetto al terzo. Negletto, ingiuriato, accusato di mille diavoli fu forzato ad andarsene.

— Ma almeno Cimone!... o per Cimone poi! ... diamine! la sua immensa popolarità, giustificata non solo dal suo valore immenso, ma anche dalla sua affabilità, liberalità e modestia straordinaria, dal nome stesso di suo padre, lo dovrebbe preservare dalla taccia di *codinismo*. Oibò! figuratevi che il poveretto volle un bel giorno opporsi all' impeto del popolo, messo su dai soliti suoi *veri amici*! osò opporsi all' abolizione dell'areopago e allo stabilimento della democrazia pura! figuratevi che *codino!* E ognuno sa ciò che gliene incolse.

Vero è che fra i soliti *amici* del popolo, fra i soliti *patriotoni* figurava in prima linea quel certo Pericle che tutti sanno. Ma che importa?

ESCHILO. Il cantore del Prometeo, il Dante Ateniese, il poeta patriota per eccellenza, ebbe anch'esso la malattia dei più grand' uomini d' Atene, quella di *opporre all' impeto innovatore l'attaccamento alle antiche istituzioni*, massime all' *aristocratico* areopago. Eschilo adunque altro non può essere che un *codino*.

SOFOCLE. Chi ha letto Sofocle, avrà visto quanto egli si studiasse di frenare la sconsigliata libertà! Il suo famoso *Aiace* sembra fatto per consolare i grandi perseguitati in Atene. Bravo signor *codino!*

ARISTOFANE. Questo è un *codino!* Figuratevi un uomo, che trovatosi in tempi in cui correva più sbrigliata la libertà Ateniese, osò fare del palco una vera tribuna, non per andare a versi al popolo dominante, ma sì per rinfacciargli i suoi vizii, le sue colpe, le sue debolezze, denunziare e mettere in ridicolo i suoi pericolosi adulatori, i demagoghi, opporre il comun senso alle sottigliezze dei sofisti, raccomandare il severo patriottismo degli antichi costumi. Figuratevi che *codino!*

DIONE. Il liberatore della Sicilia, il più grande dei Siciliani antichi, l'amico intimo di Platone non volle mai saperne di pretta democrazia; vi si oppose con tutte le sue forze, e odiava come la peste la *sediziosa vaghezza di piacere al popolo, malattia furiosa e non punto minore della tirannide.* Si può dare un *codino* più madornale?

TIMOLEONTE, il salvatore della Sicilia, uno dei più grand'uomini della Grecia, e come capitano e come cittadino. Così la storia. Ma la storia mostrandocelo pure in aperta opposizione con due oratori popolari o demagoghi e da loro calunniato e perseguitato, ne ha fatto, senza accorgersi, un bel *codino*.

SOCRATE...— Come? anche Socrate fra i *codini*?... — Eh chi ne dubita? Non mostrò egli apertamente della simpatia per la stabilità di Sparta e dell'avversione per la sbrigliata libertà Ateniese, onde fu detto subito *cattivo patriota?* Cosa vuol dir *cattivo patriota*? Non è forse sinonimo di *codino*?

PLATONE. Questo signore ebbe la sfacciataggine di dire, che la *democrazia pura non è già un Governo; ma un mercato di tutte le maniere di Governo.* Cielo, che *codinissima* creatura!

ARISTOTELE. Secondo questo povero cervello la democrazia pura sarebbe una *negazione di tutti i Governi*; brevemente, l' anarchia, nè più nè meno che l'anarchia. Questo è un *codino* magistralissimo!

DEMOSTENE. Plutarco dice che il grande oratore l'aveva sempre cogli eterni *ingannatori del popolo*, che gli parlava sempre colla massima franchezza, che osava opporsi ai desiderii della moltitudine, rimproverarne i difetti, nè dubitò persino di trarre in giudizio presso l' areopago, convincendolo qual uomo compro da Filippo, il demagogo Antifonte, assolto

L'assenza temporaria del Re aveva fatto nascere n alcuni il dubbio ch' egli non fosse per aprire in persona le sedute del nuovo Parlamento; ma tale erronea supposizione viene ora distrutta dalla Gazzetta officiale, e Carlo Alberto pronunzierà in quest'occasione il così detto da' Francesi *discorso del trono*. Quale sia per esserne il contenuto, quale il sentimento, non sarebbe difficile supporlo, argomentando da tutti i discorsi che in simili circostanze sogliono pronunziarsi: ma se non potrà allontanarsi gran fatto dal programma di Gioberti, non è perciò senza una certa apprensione che noi aspettiamo l'annunziato giorno. Il tempo che inesorabile trascorre per tutti se non muta, aggrava ogni dì più le nostre condizioni, e non crediamo andar errati, dicendo che tutte le questioni nostre sono vicine ad essere sciolte da questo. La questione della finanza è fissata dal tempo, la questione della guerra che colla prima sì strettamente si collega è pur fissata da esso, ed il finire dell'entrante mese è limite fatale da cui può dipendere la sorte nostra. Con questo noi non anticiperemo sulle espressioni della politica dei Ministri; una sol cosa speriamo, ed è che la loro parola pronunziata da Carlo Alberto, improntandosi della maestà del monarca, sarà quale l'aspetta il paese, forte, sincera, animata da quello spirito che solo può dar sicurezza e speranza nell'avvenire che ci sta dinanzi.

Il programma di Gioberti appoggiava principalmente su di una parola che risuonò da un capo all'altro della Penisola, che ne colorì sinora gli atti, o vuolsi norma assoluta a tutta la sua politica. Molti effetti della parola *Democrazia* noi gli abbiamo già veduti; interpretata dalla ragione, essa può riuscire a bene, interpretata dalla passione, a che possa portarci, crediamo ora che al Ministero, più che a noi, tocchi il pensarvi; poichè mal s'appagano i popoli di parole, di apparenze, e da una falsa o esagerata interpretazione possono venirne le più gravi conseguenze. E queste sole può contenere nei giusti suoi limiti un principe che la voce *Democrazia* sappia far suonare francamente ai popoli come sinonimo di ordine, di libertà, di vera eguaglianza, come fondamento a quelle istituzioni che sole assicurar possono alla società, ai Governi, forza, prosperità e indipendenza.

Più volte abbiamo detto che una necessità suprema stringeva tutta la nostra politica, e che ogni volontà doveva modificarsi in faccia agli avvenimenti, ed i fatti mostrarono che col mutare degli uomini non mutavano le cose. Or questa sentenza sarà nostra misura nel giudicare la parola del Governo. Ma se mai potesse essere esaudito un nostro voto, noi vorremmo che la gravità delle circostanze fosse regola unica alla franchezza nel dire; e chi mai, più che Carlo Alberto, potrà proclamare in quest'atto solenne la verità a' suoi popoli ed all'Italia? Sappiamo che la risponsabilità de' suoi detti pesa tutta sul Ministero; ma sappiamo pure che la sua voce troverà un adito in ogni cuore italiano, e che giammai egli acconsentirebbe a pronunziare un detto che non fosse l'espressione dell'intima sua coscienza.

Vedere ciò che si desidera, e non ciò che è, illudersi sui fatti è pur troppo una debolezza naturale degli uomini che sono nuovi nella vita politica, e sorgente dei più funesti errori. Ma chi ha esposto la vita e il trono per la causa dell'indipendenza, chi ha inaugurato il regno della libertà e dell'eguaglianza, può dire con fronte alta e sicura la verità, tutta la verità, può separare il possibile dal desiderabile, può segnare un limite, oltre il quale non saravvi chi osi di innoltrarsi di un passo.

Prima che parlino i partiti, parli Carlo Alberto; l'occasione è suprema; dai destini di Sardegna possono dipendere i destini dell'Italia; la diplomazia, gli amici, e più i nemici peseranno queste parole. Possa la prima trovarvi un limite a' suoi indugii, possano gli ultimi convincersi che in Piemonte i sentimenti d'ordine, di fedeltà, di riconoscenza al principe son guarentigia infallibile al trionfo finale della causa della vera libertà e dell'indipendenza italiana.

Aspettiamo ancora che la *Gazzetta officiale* voglia favorirci il nome di quel foglio francese che conteneva quel tale articolo in cui si mettevano in campo i voleri di Carlo Alberto. Ciò le sarà tanto più facile in quanto che troviamo nel foglio d'oggi un altro articolo, del quale si accusa bensì la provenienza, ma di cui noi contestiamo solennemente la convenienza in una gazzetta del Governo; raccogliere nei giornali esteri i vituperi che si trovano contro gli antichi ministri è tal atto, che noi non vogliamo qualificare, ma che certamente non è nè politico, nè decoroso.

L'esempio lusinghiero di un' opposizione sistematica sostenuta da certi giornali e da un partito indusse taluno ad osservarci, che noi pure dovremmo attenerci strettamente a sì felici norme. Per chi si propone l'interesse proprio o di partito per fine alle parole ed all'opera sua, il consiglio è opportuno e giusto; ma per chi non si propone il trionfo di quei principii che consoienziosamente crede utili al paese, il consiglio è inutile. Il *Risorgimento* protestò già più volte che per lui le persone sono un nulla, i principii tutto. Approverà in un Ministero ciò che crede giusto, disapproverà, combatterà ciò che crede ingiusto, dannoso, inopportuno, senza temere perciò di contraddirsi o di confutarsi; non confonderà mai il Ministero col paese, i giornali di un partito col partito stesso, baderà alle opere, criticherà, loderà queste a misura del suo giudizio.

Il titolo di *indipendenti* è quel solo cui aspiriamo; la libertà, l'eguaglianza per tutti e il trionfo della causa italiana saranno sempre i soli nostri fini. Chi altro volesse da noi, mostrerebbe di non conoscere nè gli uomini, nè lo spirito che informeranno sempre il *Risorgimento*.

L'*Examiner* difende il ministero di lord Palmerston, specialmente in ciò che riguarda le cose d'Italia.

Se i governi di Germania e di Italia soggiacessero all'invasione delle idee francesi, essi dovrebbero darne la colpa alla propria imbecillità. Se queste idee non saranno seguite dalle baionette francesi ne debbono ringraziare il linguaggio conciliativo tenuto a Parigi da lord Palmerston, abilmente sostenuto come fu da lord Normanby. Può esser vero che la guerra generale allora differita sovrasti sempre sopra di noi: ma ogni giorno di dilazione afforza la probabilità ch'essa non si faccia. Può esser vero altresì che la Russia induca il governo austriaco a tener una linea di condotta che può prolungar la confusione, e provochi la Porta a miserabili contese, le quali possano fornirle la scusa di rivolgere quella confusione al conseguimento de'suoi desiderii lungamente covati. Ma in poche settimane si vinceranno probabilmente gli scrupoli del monarca prussiano e si rimoverà il principal impedimento ad una soluzione delle difficoltà germaniche. Separate l'Austria dall'unione germanica, consolidate l'unione germanica sotto la supremazia prussiana e il pericolo sarà quasi dileguato. Per ciò che spetta alla Spagna noi non abbiamo ragione di rimoverci dall'opinione da noi espressa sul ritorno di Enrico Bulwer da Madrid, o di dubitare che l'influenza di lord Palmerston sia stata usata legittimamente e in favore delle idee costituzionali. Ma conviene agli oppugnatori di lord Palmerston dimenticare il gran servizio ch'egli ha reso così al suo paese e all'Europa e di concentrar i loro attacchi sulla sua politica nelle cose d'Italia. E ciò non solo perchè una politica forestiera è sempre attaccabile ne' suoi particolari, ma perchè la missione di lord Minto può esser usata insidiosamente sì che lasci l'impressione, se non l'accusa che le rivoluzioni italiche tolsero la loro origine da questa missione. Noi crediamo che lord Palmerston, nell'autunno del 1847 non prevedeva che il re dei francesi e il suo ministro avrebbero colla loro pazzia dato l'impeto di una rivoluzione francese al movimento liberale ch' erasi palesato in Italia. Ma s' egli avesse preveduto il giorno e l'ora in cui essi avrebbero adoprato in tal guisa, noi non crediamo ch'egli avrebbe potuto tener una condotta migliore che raccomandar ai governi italiani opportune concessioni a quel movimento. Se il Re Sardo si mantiene sempre a Torino, anche con Gioberti ministro, debbesi specialmente alle riforme ch'egli, seguendo i consigli di lord Minto, avea fatte prima della rivoluzione francese. Se il duca di Toscana potè assicurarsi un rifugio così piacevole come quello di Siena, egli il deve alle riforme da lui promesse sotto la stessa influenza. Nostra sola maraviglia è che il poter temporale del Papa abbia potuto resistere sì lungamente al corso di tante rivoluzioni. Finalmente se il re di Napoli avesse accettato più tosto i patti con cui lord Minto consentiva ad interporsi fra lui e i suoi sudditi di Sicilia, egli probabilmente gli avrebbe resi ubbidienti, senza i bombardamenti e l'invincibile esasperazione che produssero. Tuttavia, anche nei presenti termini, crederemmo una fortuna tanto pel re di Napoli, che pei Siciliani, se la breccia aperta tra loro si restringesse, grazie alla pacifica mediazione dell'Inghilterra e della Francia, anzichè allargarsi coll'intervento armato di questa potenza. Quanto a noi, abbiamo sempre creduto che l'abbandono delle province Lombardo-Venete per parte dell' Austria non è, come si volle sempre affermare, una pura questione del dritto che hanno gl'Italiani all' indipendenza e alla libertà, ma un interesse, una necessità imperiosa dell'Europa. Le province Lombardo-Venete, se non si mostrarono bastanti a scuotere il giogo dell'Austria, almeno mostrarono che non si potrebbero occupare che al costo di un'immensa forza militare. Finchè dura questo stato di cose il partito moderato in Italia non potrà ristabilir la sua influenza; l'Italia rimarrà esca all' intervento francese: l'Europa deve vigilare e non le è possibile far alcuna riduzione nella gravissima spesa de' suoi eserciti. Se tuttavia le conferenze che si debbono aprire a Brusselle non serviranno che a presentar la quistione, anche nella presente forma, innanzi l'Europa, si sarà fatto un gran passo verso un ordine di cose più razionale. E nonostante le presenti millanterie guerresche dei ministri austriaci, noi abbiam ragione di dubitare che gl'interessi dell'Austria non siano probabilmente consultati a Brusselle, come sarebbero stati a Milano dal maresciallo Bugeaud. Che lord Palmerston sia esposto ai vituperi dei partiti estremi in Europa è per avventura nella natura delle cose. Ma è edificante il vedere un ministro britannico accusato di non gettar tutto il peso dell'influenza del suo paese nella bilancia di un sistema logoro e quindi impossibile. Giorni sono uno scrittore di uno de' migliori giornali alemanni, facendo la rivista dei sentimenti ora dominanti in Inghilterra, osservò che gli articoli dei nostri più accreditati giornali potrebbero esser dettati a Pietroburgo. Forse egli imberciò meglio che non supponesse. Se Pietroburgo è alquanto distante, Brighton è vicino. Tuttavolta, per quanto ammirabili siano i risultati di tali consigli sul continente, il popolo di questa contrada può crederli meno atti a promuovere gl'interessi e la prosperità dell'Inghilterra.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Ministero dell'interno.* — I signori deputati sono pregati di unirsi mercoledì 31 corrente al mezzodì nelle sale del palazzo della Camera dei deputati. Procederanno alla costituzione dell'ufficio provvisorio ed alla estrazione a sorte della deputazione per ricevere S. M. nel giorno successivo in occasione dell'apertura del Parlamento.

Notizie giunte stamane recano che S. M. giunse ieri in Alessandria in buono stato di salute, dopo avere percorso i diversi accantonamenti dell'armata, e passate in rassegna le truppe e la guardia nazionale delle città di Vercelli, Novara, Mortara, Vigevano, Casale e di alcune importanti borgate.

Le dimostrazioni d'affetto e d'entusiasmo che accolsero il Re nel suo passaggio, lo accertarono che ne' petti de' soldati e de' cittadini tutti regna eguale l'ardore per la causa dell'indipendenza italiana, di cui egli è l'intrepido campione, pronto ad incontrare per essa qualunque sagrificio.

Si spera che S. M., giovedì 1 febbraio, sarà a Torino per l'apertura del Parlamento.

— *S. M. con Sovrani Decreti ha fatte le seguenti nomine di Sindaci:*

Provincia di Savoia Propria

Ciamberì città. Sonjon Giovanni Maria.

Provincia di Cuneo

Cuneo città. Parola Luigi, medico.
Borgo S. Dalmazzo. Grandis Valentino.
Busca. Revel Tommaso fu Michele.
Caraglio. Moschetti Stefano.
Cartignano. Voli Antonio.
Centallo. Debernardi Romano, medico.
Chiusa. Civalleri Bartolomeo.
Dronero. Cariolo avv. Giovanni Battista.
Pradleves. Ribero Stefano.
Valgrana. Canale Martino fu Francesco.

Provincia di Mondovì.

Ceva. Dalmazzone Alfonso, medico.
Camerana. Bolmida Lorenzo fu Giorgio.
Cherasco. Defanti-Freglia barone Luigi.
Farigliano. Mancardi Giuseppe.
Gottasecca. Datta Domenico fu Paolo.
Monesiglio. Barberis Alfonso.
Piozzo. Negro Domenico fu Costanzo.
Prunetto. Basilio Cavallo fu Antonio.
Saliceto. Acchino Matteo.
Torre. Prato Costantino.

Provincia di Saluzzo.

Bagnolo. Genovesio Amedeo.
Caramagna. Sacco Simone Raimondo.
Cavallermaggiore. Tabasso chirurgo Bartolomeo.
Cervere. Nicolone Giorgio.
Costigliole. Giriodi Francesco.
Envie. Peano Domenico.
Manta. Marenco Giuseppe.
Martiniana. Sosso Gio. Battista fu Matteo.
Paesana. Margaria, medico.
Piasco. Abelli medico Giovanni.

---

nell'Assemblea generale del popolo. Ma il signor Plutarco non pose mente che per tal modo egli applicava al suo eroe un famoso *codino*.

Focione. La vita di quest' uomo non è che una continua opposizione alla demagogia. E una volta che la moltitudine applaudì per miracolo a certe sue parole, egli disse a un suo vicino: *mi è forse sfuggita qualche sciocchezza*? Che volete di più *codino*?

Camillo. Grand'uomo, direte voi, ma gran *codino*, vi rispondo io, e ne appello ai nostri *democrati*. Perchè andò in esiglio? perchè creduto nemico del popolo. E chi lo fece passar per tale? i *veri amici* del popolo, secondo il solito, uno dei quali fu poi ucciso perchè voleva, anche secondo il solito, farsi sgabello del popolo al salire. Più, dopo tanti e sì chiari servigi resi alla patria, non rischiò forse di andare un'altra volta in esiglio, per le accuse mossegli da un Stolone, altro capo-popolo? Sicchè ognun vede, che quattro palmi di *codino* gli stanno bene.

Scipione. Questo ha i fiocchi! Dir Scipione è quanto dire un *aristocratico* per eccellenza. Si partiva persino dalla campagna onde opporsi alle proposte e ai tentativi dei tribuni. Figuratevi che *codinone!*

Paolo Emilio e Scipione Emiliano. Il primo, giusta la storia, tanto è laudabile, quanto la virtù più grande. Il secondo, degno figlio di tanto padre: *codino* padre e figlio, e che *codini!* Basta dire che entrambi, sebbene così amati dal popolo (da loro sommamente beneficato) furono però nemici dei così detti suoi *veri amici*, tennero fortemente per il Senato e per le leggi; e massime il padre *non disse, nè fece mai cosa per piagiare la moltitudine*. O il miserabile! Taccio di Scipione Nasica, il nemico dei Gracchi. Insomma, gran *codini* tutti questi Scipioni!

Metello. Gran *codino* anche questo! checchè si dica delle sue preclare virtù, e del suo amore proverbiale per la verità. A che serve? quando si osa lottare coi *veri amici* del popolo, massime coi Saturnini, non serve a nulla: serve per andarsene in esiglio e guadagnarsi il titolo di *codino*.

Catone. *Codino*-tipo. Figuratevelo da prima indegnato contro Pompeo, che *per insinuarsi nel favore della plebe faceva eseguire colla sua autorità quanto si proponeva dai più audaci e sfacciati tribuni*. Figuratevelo dicendo: *costui colle sue sedizioni e co' suoi tumulti, altro non vuole fuorchè col mezzo dell'anarchia giungere a farsi despota*. Figuratevelo sfidare le fischiate, le percosse e ogni genere di violenze, causa quel suo *codinismo* incurabile. Poscia inoculato il *codino* anche a Pompeo, lottar insieme contro quei *democrratoni*, quei tanto amici del popolo, quei liberali *veri*, che fecero poi fare alla libertà, alla democrazia e al roman popolo la bella fine che tutti sanno.

Bruto. Dir Catone è dir Bruto. Niente di più curioso che il sentire certi *democrrati* vantar Bruto qual uno dei loro. Si vede che sanno di storia pressapoco come di tutto il resto. I *democrrati* furono quelli che gli mossero il popol contro, pare a me, quelli che lo sconfissero a Filippi, e lastricarono ai Cesari la via al dispotismo; legando al popolo tanto da loro amato, per tutta sovranità, *panem et circenses*. Ecco quai furonó i così detti suoi *veri* amici. Bruto, non che *codino*, fu *codinissimo*. E quanto al suo pugnale, così non fosse, come pur troppo fu un pugnale conservatore.

Cicerone. Questo poi è un *codino* così maiuscolo che salta agli occhi di chicchessia. Quando si è stati indivisibili amici e commilitoni politici di Pompeo, di Catone, di Bruto; quando si è avuto per nemici capitali i Catilina, i Clodii, i Rulli, i Gabinii, i Vatinii, i Bestia, i Pisoni, gli Antonii e simili celebrità tribunizie; quando si scrive come si è scritto, massime ad Attico, il *codino* è fatto. E come se non lo avesse abbastanza lungo, non ci voleva più che il suo trattato de *Re publica*, dove a tutela della libertà in tempi di civiltà corrotta, altro di meglio non sa trovare e raccomandare che un Governo misto di re e popolo ed ottimati, o Senato che dir vogliamo.

T. Livio. Un buon *codino* anche questo. Basterebbe il suo stile per farlo tale, se è vero che *lo stile è l'uomo*. Infatti niente di più *codino* di quella sua magniloquenza. È l'immagine del Senato di Roma nel suo fiorire. Quindi le sue tendenze, e quelle sue simpatie pompeiane, uscitegli dalla penna, regnante Augusto, figlio della causa opposta; di quella insomma che i nostri chiamano *democrrazia*.

C. Tacito. Se Livio è *codino*, Tacito è *codinissimo*. Chi ne dubita, non l'ha mai letto, o n'ha capito un'acca. Sarebbero d'avanzo queste parole messe da lui in bocca al vecchio Galba quando adotta Pisone: ricordati che devi comandar a uomini *qui nec totam servitutem, nec totam libertatem pati possunt*.

Plutarco. Questo è un bel pezzo! ogni poco certe sentenze che vanno all'osso e mai una sillaba in lode dei *veri* amici del popolo, che ei suol chiamare buonamente *piagiatori* e *raggiratori* di esso, *ambiziosi che nulla mai producono di buono e stabile, gente pericolosa, anzi affatto esiziale agli Stati* e simili complimenti. Breve, non può soffrire *quei che maneggiano la cosa pubblica a seconda delle passioni e degli impeti popolari*. Ma guàrdate che *codinone*! E i nostri esaltati li paragona a quei che hanno gli occhi infiammati che detestano quanto è chiaro, cioè la luce della verità e della ragione. Ma guardate che *aristocratico*, che *retrogrado* è mai questo celeberrimo filosofo di Cheronea!

Dante. Domine, fallo tristo chi fu cacciato dai *democrati* del suo tempo, e fra le tante *aristocratiche* bestemmie proferì quella dell'*un Marcel diventa ogni villan che parteggiando viene*! Si può dar un *codino* più sperticato? neanche la coda del suo Minosse!

Macchiavello, *Codin*-modello. Figuratevi un uomo che fra le tante brutte cose contro la *democrazia* osò dir questa che val per tutte: *molti rovinano la libertà e le sono nemici ancorchè difendendola sotto colore di* Popolari (*cioè democratici*). *La loro voglia non è già di liberare la città, ma superare gli altri*

Sampeyre. Berardo Chiaffredo fu Giovanni.
Sanfront. Roccavilla Giovanni Battista.
Scarnafiggi. Scarafia Stefano.
Villanova Solaro. Doro medico Policarpo.
Polonghera. Roasenda Antonio di Giuseppe.
Verzuolo. Amaretti Gaetano.

Provincia d'Alba

Albaretto. Capellano Ferdinando di Giovanni.
Arguello. Franconi Lorenzo.
Baldissero. Alasia avv. Alessandro.
Barolo. Gandino Giuseppe.
Bossolasco. Della Valle Filippo fu Carlo.
Canale. Gravier Luigi.
Castino. Reggio Giovanni Francesco.
Cravanzana. Cabutti avv. Donato.
Castelletto Uzzone. Gaiero Onorato.
Castagnito. Genesio Giuseppe fu Luigi.
Castiglioncinella. Morandi Vitale.
Ceresole. Anfossi Francesco.
Cerretto. Cavalli Lorenzo.
Cissone. Cagnasso Carlo.
Cornegliano. Torreri avv. Paolo.
Cortemiglia. Rodella Luigi, medico.
Cossano. Fenocchio Giuseppe, notaio.
Feissoglio. Quarzo Alessandro fu Giuseppe.
Gorrino. Canonico Giuseppe.
Guarene. Anfossi Pietro dottore.
Mango Ceresa medico Filippo.
Montà Fissore Battista fu Domenico.
Monteuroero. Del Tetto Domenico fu Giorgio.
Monticelli. Astigiano Dottor Giacomo Antonio.
Montaldoroero. Ghione medico Alessandro.
Monchiero. Bottero Giovanni.
Neive. Boella Giuseppe avvocato e notaio.
Neviglia. Varaldo Giovanni.
Piobesi. Gomba Carlo Giuseppe.
Poccapaglia. Marcellino Antonio.
Rocchetta Belbo. Rolando Stefano.
Scaletta. Molinari Filippo.
Serralunga. Piva notaio Giovanni.
Serravalle. Feneglio Giovanni Teobaldo.
Sinio. Gorletto Teobaldo.
S. Benedetto. Battaglia Francesco veterinario.
Sommariva Perno. Isnardi medico Giovanni.
S. Vittoria. Rolfo Giovanni.
Sommariva Bosco. Strumia Gabriele.
Somano. Manzone Donato fu Giacomo.
S. Stefano Roero. Brezzo Giovanni.
S. Stefano Belbo. Civetta speziale Giuseppe.
Torre Uzzone. Resio Luigi.
Vezza. Gaia Baldassare.

Provincia di Genova.

Arenzano. Grafigno Domenico.
Mele. Pecardo Benedetto.
Pegli. Dagnino Giovanni Battista.
Prà. Pedemonte Agostino.
Voltri. Sicardi Pasquale.

Provincia di S. Remo.

S. Remo città. Carli dott. Andrea deputato.
Badalucco. Olivo Giovanni Antonio.
Bordighera. Molinari avv. Girolamo.
Camporosso. Macario avv. Natale.
Castellaro. Siffredo avv. Gio. Antonio.
Dolceacqua. Rebaudo Giuseppe.
Rochetta. Raimondo Paolo fu Gio. dott.
S. Stefano. Filippi avv. Domenico.
Ventimiglia. Palanca Francesco.

Provincia di Nizza.

Nizza città. Galli avv. Domenico, deputato.
Briga. Banaudi avv. Giuseppe.
Breglio. Toesca Antonio sacerd.
Cigala. Miquelis Rocco.
Levenzo. Bermondo Prospero.
Saorgio. Guiglia consig. d'appello.
Sospello. Vacchieri avv. Carlo di Carlo.
Tenda. Guidi Giovanni.

Provincia d'Oneglia.

Oneglia. medico Giambattista Gaudo.
Portomaurizio. Garibaldi Andrea.

Provincia di Torino.

Veneria reale. Buridani medico Giovanni.
Chivasso. Gattinara Francesco fu Luigi.
Carignano. Merenda Bartolommeo.
Chieri città. Randoni Giuseppe.

Provincia di Tarantasia.

Moutiers città. Carquet avvocato.

Provincia di Pinerolo.

Pinerolo città. Fer Stefano.

Provincia di Novara.

Novara città. Bollati Govanni.
Agrate. Asti Ferdinando.
Arona. Beolchi Luigi.
Bellinzago. Gavinelli Giovanni.
Boca. Bisetti Gio.-Battista.
Bogogno. Prandina Luigi.
Boletto. Peroglio Bartolommeo.
Bolzano. Gattoni Giulio.
Borgomanero. Bossi chimico Andrea.
Borgo Ticino. Bertolotti Pietro Giuseppe.
Borgo Vercelli. Vigone Giuseppe.
Briona. Pansaraco Pietro.
Carpignano. Varotti Giuseppe.
Castelletto sopra Ticino. Coscia avv. Giovanni.
Perano. Lavatelli Antonio speziale.
Cesara. Falda Francesco Antonio.
Fara. Baccalaro Domenico geometra.
Galliate. Mariella notaio Carlo.
Ghemme. Cagnardi avv. Antonio.
Gozzano. Ruga Carlo.
Grignasco. Bertoldini Francesco ingegnere.
Invorio superiore. Orlandini Antonio.
Momo. Monzani Giuseppe.
Oleggio. Mazza avv. Edoardo.
Oleggio Castello. Nicolini Stefano.
Pombia. Simonetta Luigi.
Sizzano. Borella avv. Carlo.
S. Pietro Mosezzo. Rondoni Prina avv. Luigi.
Vespolate. Pampuri Carlo.

Provincia di Pallanza.

Agrano. Isotta Leandro.
Belgirate. Conelli Carlo fu Graziano.
Cannero. Caronnes Luigi.
Cannobbio. Giovanola avv. Antonio.
Carpugnino. Parruchini Giuseppe Antonio.
Cireggio. Caldi Pietro.
Cuzzago. Tedeschi Andrea fu Giuseppe.
Fornero. Degiorgis Gioachino.
Gignese. Righini Giovanni Battista.
Lesa. Conelli ingegnere Carlo.
Loreglia. Bertolo Pietro.
Magognino. Degiovannini Albino.
Massiola. Matazzi Bernardo.
Nebbiuno. Protasi ingegnere.
Omegna. Bordes Giuseppe.
Ornavasso. Lavarini dottor Pietro
Premeno. Perelli Minetti Antonio.
Quarna Sopra. Balestrelli Vittorio.
S. Maurizio. Caramella.
Stresa. Demartini Mauro.
Suna. Rossi ingegnere Antonio.
Unchio. Multazzi Domenico.

Provincia di Novi.

Arquata. Patri Giovanni Battista fu Luigi.
Basaluzzo. Bianchi barone ed avvocato.
Bisio. Fossati Paolo fu Giuseppe.
Borghetto. Vergagni Giovanni.
Capriata. Protto Pietro fu Gio. Batt.
Carrosio. Fenelli Gerolamo fu Adamo.
Castelletto. Pesce dottor Francesco.
Castel de'Ratti. Cortesegna Carlo fu Domenico.
Fiaccone. Traverso Giorgio.
Francavilla. Barco Gio. Batt.
Gavi. Riochini Luigi fu Benedetto.
Grondona. Acerbo Gio. fu Pietro.
Lerma. Repetti Clemente.
Molo. Romoli Antonio fu Domenico.
Montaldeo. Repetti Gius. Andrea fu Gius
Mornese. Corrante Ambrogio fu Gius.
Parodi. Arecco Domenico fu Bartolomeo.
Pasturana. Campi Luigi fu Gio. Maria.
Pozzolo. Leardi Avvocato Francesco.
S. Cristoforo. Perucchio Gio. Batt. fu Carlo.
Serravalle. Grillo Lorenzo fu Stefano.
Silvano d'Orba. Poggio Paolo fu Eugenio.
Stazzano. Bisio Carlo fu Giuseppe.
Tassarolo. Meriano Gio. Batt. fu Sebastiano.
Torre de' Ratti. Ratti Benedetto fu Gius.
Vignole. Figini Carlo fu Gius.
Voltaggio. Cav. Paolo Camillo fu Gio.

Provincia dell'Ossola.

Agaro. Della Balma Carlo.
Albogno. Majno Giacomo Maria.
Antrona-piana. Bonfantelli Carlo.
Anzino. Titoli Giovanni.
Baceno e Croveo. Valentini Giuseppe.
Bannio. Battaglini Gio. Battista.
Bognanco dentro. Valentino Carlo.
Bognanco fuori. Croppi Marc'Ant.
Borgone e Prequartara. Samonini Angelo.
Buttogno. Simonis Gio. Batt.
Calasca. Belli Antonio.
Caltee Ossolano. Piazza Francesco.
Cardezza. Rolando geom. Agostino.
Castiglione. Silvetti Antonio.
Ceppomulera. Guglielmazzi notaio Ferdinando.
Cisore. Primo Gius. Ant.
Coimo. Bouardi Gio. Domenico.
Craveggia. Guglielmazzi Giacomo Ant.
Cravegna. Alberti Giacomo.
Crevola Ossolana. Morgantini dottor Alessandro.
Druonio. Mazzetti Bartolomeo.
Finero. Pironi Stefano.
Folsogno. Azzari G. B
Formazza. Anderlini Gio. Giuseppe.
Macugnaga. Sacchetti Gio. Gius.
Masera. Antonioli Giuseppe.
Montecrestese. Paletta avv. Gio. Batt.
Mozzio. Jussi Giovanni.
Olgia. Gobetti Carlo Gius.
Pallanzeno. Boratti avv. Pietro.
Piedimulera. Spezia Valentino
Premia. Parianotti Giuseppe.
Rà. Rigoni Giuseppe
Saleccthio. Brucchi Gio. Batt.
Schierano. Pressa Giovanni.
Seppiana. Pironetti Giovanni.
Tappia. Borea Giuseppe.
Trasquera. Tirozzi Giacomo.
Trontano. Fradelizio Leonardo geom.
Vanzone e S. Carlo. Carini Gio. Batt.
Varzo. Dresco Giorgio.
Viceno. Biancossi Giuseppe.
Viganella. Sartoretti Francesco.
Vilette. Bozzi Gio. Batt.
Vocogno. Pisini Gio. Carlo.

Provincia di Valsesia.

Varallo città. Carelli Francesco fu Marcantonio.
Agnona. Isnardi Giuseppe fu Giacomo.
Borgosesia. Ferro dott. Giuseppe.
Celtio. Resegotti Carlo Giuseppe.
Doccio. Debiaggi Gio. Batt. fu Giuseppe.
Rimella. Peco Gaudenzio fu Andrea
Valduggia. Mazzola Giuseppe.

— Con decreti firmati da S. M. vennero fatte le seguenti nomine:

4 gennaio 1849. Nomina dell'avv. Gio. Matteo Romano ad applicato all'intendenza generale di Torino.

5 detto. Conferma del cav. Pulciano a direttore dell'istituto dei sordo-muti in Torino; dispensa del marchese Malaspina altro dei direttori, e nomina in sua vece del conte Calisto Gay di Quarti.

9 detto. Bergoin avv. Felice, consigliere di terza classe, a consigliere di seconda, destinandolo a reggente dell'intendenza di Tarantasia

Concessione del titolo e grado d'intendente al consigliere di prima classe nell'intendenza generale di Torino, conte avvocato Costantino Radicati Talice di Passerano.

Destinazione all'intendenza di Pallanza dell'avv. Bernardino Muffone, ora intendente di seconda classe a Moriana.

Idem all'intendenza di Moriana dell'avv. Gaspare Folliet, ora intendente di seconda classe a Moutiers in Tarantasia.

16 gennaio. Riammessione di Luigi Amedeo Melegari, professore di diritto costituzionale nell'università di Torino, al godimento dei diritti civili e politici.

Aumento di due membri, con che viene portato a 6 il numero dei direttori dell'opera delle Rosine in Torino, oltre la madre direttrice, e nomina a direttori dell'avv. Vincenzo Sella, e conte Carlo Emanuele Cacherano d'Osasco.

19 detto. Nomina del barone Francesco d'Ussillon, maggior generale in riposo, a comandante generale della guardia nazionale di Genova.

Nomina del dott. Cerise a cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

20 detto. Nomina del colonnello Giuseppe Avezzana a capo dello stato maggiore della guardia nazionale di Genova.

Destinazione dell'avv. Giuseppe Casalone a consigliere di prima classe presso l'intendenza generale di Vercelli, già consigliere a Novara.

Idem dell'avv. Angelo Cordera a consigliere di seconda classe presso l'intendenza generale di Novara, già consigliere in Alessandria.

Nomina del consigliere di seconda classe avvocato Ottaviano Barberis a Consigliere di prima classe presso l'intendenza generale di Alessandria.

Alessandria. — Leggiamo nell'*Avvenire*: — L'arrivo del Re ci veniva annunziato dalle seguenti proclamazioni:

Concittadini! Perchè voi ne dividiate meco la gioia, mi sollecito a prevenirvi che avremo tra breve la sorte di rivedere in mezzo a noi l'*amato Sovrano*. — Egli partiva il dì 24 dell'andante mese da Torino ad ispettare il suo esercito in Novara, e di là spingendo a Vigevano qui giungerà o per Valenza o per Voghera.

La somma gratitudine dovutagli, e sì vivamente da noi tutti sentita, or manifestiamola per lo attuale Ministero ch'egli diede alla nazione, così ad essa beneviso, come lo confermano le recenti elezioni de' suoi rappresentanti.

Concittadini! Pronti voi tutti all'affettuosa accoglienza del Sovrano, ed usi, nel vostro buon senno, e nel gentil vostro sentire, a procedere dignitosamente in simili dimostrazioni, non è bisogno ch'io vi accenni com'egli mentre gioisce delle medesime, non le ami disordinate e clamorose.

Appena mi fia noto il giorno preciso dell'arrivo del Re, mi affretterò di accennarvelo tostamente.

— Concittadini! A seguito del preceduto manifesto, in data 26 andante mese, vi annunzio che l'arrivo del Re in questa città avrà luogo la sera d'oggi.

Con una brillante illuminazione a tutte le case, porgiamogli un lieve segno dell'immenso giubilo di averlo fra noi.

Alessandria, dal civico palazzo, addì 27 gennaio 1849. *Il Sindaco Parvopassu.*

Ordine del giorno alla Guardia Nazionale d'Alessandria.

« Il più bell'omaggio che la Guardia Nazionale possa prestare al re CARLO ALBERTO, che ogni dì più ci dà prove come veramente ami l'Italia e la voglia libera e forte, si è di presentarsi al suo arrivo in questa città in bella attitudine, e dimostrargli che questa instituzione da lui creata, si ricevette dal popolo come vero pegno di *libertà* e sicurezza; per lo che

Si stabilisce che al battere del tamburo a raccolta per le vie della città tutti gl'inscritti alle otto compagnie di questa legione si portino armati e vestiti in piena uniforme (se ne sono forniti) in questo quartiere, ove ordinati si porteranno alla piazza reale ad attendere schierati l'arrivo del Re.

Il drappello di cavalleria si porterà ad incontrare S. M., e le farà scorta sino alla stessa piazza.

Il drappello di artiglieria poi si porterà a fare le *salve* al Re unitamente agli artiglieri della cittadella.

Dal quartiere li 26 gennaio 1849.

Il Capo legione Mantelli.

— Veniamo assicurati essere giunto un dispaccio ministeriale pressantissimo, con cui si ordinava a questo nostro Intendente generale di tenere in pronto la Guardia Civica mobilizzata pel primo avviso: e di invitare nel tempo istesso i suoi ufficiali a dichiararsi categoricamente, se avevano o no accettato il grado loro conferito.

— Il nuovo reggimento lombardo avrà quanto prima tutto il suo sviluppo, non mancando quasi più alcun individuo per completare i quadri delle compagnie, essendo stata assai numerosa in questa settimana l'emigrazione di giovani d'ogni provincia lombarda, pieni di entusiasmo e di animo deliberato per togliersi una volta dal giogo del crudele croato.

Verona. L'I. R. delegazione provinciale di Verona pubblicava il 22 corrente il seguente avviso: — « Non essendosi colla tassa prescritta dall'avviso delegatizio 28 dicembre prossimo passato 27604-3014 ottenuto i

---

ed acquistare il comando di quella; DOVE SALITI, NON È COSA SÌ INGIUSTA O AVARA CHE NON ARDISCANO FARE. Notate ancora: *la superbia e l'ambizione dei grandi non si spense, ma dai nostri* Popolani *fu loro tolta, i quali secondo l'uso degli ambiziosi, di ottener i primi gradi dello Stato cercano. Nè avendo altri modi ad occuparlo che le discordie*, ecc. ecc. Questo è un *codino*!

Franklin. Sentite quest'uomo come parlava, nel 73, a' suoi concittadini: *non tanta fretta, ragazzi. Una lotta prematura potrebbe arrestarci od anche respingerci un secolo indietro*. Eccovi un'*opportuno* o *pinelliano* per eccellenza. Quindi, la storia dice, parve *realista* ai liberali, *repubblicano* ai realisti, *americano* a Londra, *inglese* in America.

Washington. Inorridite! Il più virtuoso fra i grandi uomini osò dire che *bisogna resistere anche al popolo, in nome della libertà e nell'interesse di essa*. E come e' disse, così ei fece! *E temeva che la stampa senza freno non rendesse a chicchessia impossibile il governare*! E tenne fermo per la pace e la neutralità quando, scoppiata la guerra fra l'Inghilterra e la Francia in rivoluzione, il partito democratico voleva ad ogni costo un intervento armato in aiuto di questa! Donde un diluvio di petizioni contro di lui, e dai giornali, dai circoli, da tutte parti, invettive, calunnie, lettere anonime e minacce a furia; batezzato di *monarchico*, di *aristocratico*, di *violatore della Costituzione* e persino di *venduto agli inglesi. Gli atti della mia amministrazione* (son sue parole), *furono alterati e svisati nel modo più grossolano e più insidioso, e con espressioni che appena si potrebbero applicare ad un Nerone o malfattore famigerato, o mariuolo volgare.*

Burke. Uno dei più grandi cittadini dell'Inghilterra, il campione dell'Indipendenza Americana, il Demostene dell'opposizione liberale, quegli che eccitava gli applausi del gran Chatam, osò stigmatizzare la demagogia francese e finì per vedersi, quando alzavasi a parlare, *soffocare la sua voce da interruzioni oltraggiose d'una gioventù sciocca e fanatica*. Spero che lo avran chiamato anche *codino*. Si aggiungano,

Raynal, che scrisse quella lettera sì *codinesca* all'Assemblea, deplorando il traviamento dell'opinione, la dominazione dei *clubs*, l'influenza delle tribune, la depressione dell'autorità tutelare e il *trionfo degli scrittori che profanano il santo nome della libertà*! che *codinissima* creatura!

Mirabeau, ancora più nemico della pseudo-democrazia che dell'orgoglio dei nobili e del dispotismo; e che un bel giorno osò dire: *è ormai tempo di finirla con cotesti ciurmatori che per arricchire e dominar loro, van ricantando la sovranità del popolo. Imbecilli! Non sanno che in Francia la libertà non può stare senza il trono*! E un'altra volta: *sento profondamente quanto abbiamo bisogno, nell'interesse della libertà, di abbassare il dispotismo ministeriale e rialzare l'autorità regia.*

Che *codino* doveva essere costui in paragone di Barnave, come Barnave rispetto a Petion, come Petion verso gli uomini della Montagna!

Manuel, che antepose Napoleone secondo alla Repubblica e soleva dire: *la Repubblica non è fatta per le nostre società. I republicani sono teste non maturate dall'esperienza. Il trono è la salvaguardia della libertà. La libertà è inseparabile dal trono.*

B. Constant, più moderato ancora di Manuel, mentre attaccava il diritto divino, non ammetteva la sovranità del popolo, nè altra sovranità che la legge. Uh che *codino*!

Sismondi. Basta leggere il suo libro delle Costituzioni. I nostri *democrati* e *clubisti* e *costituentisti* sono serviti pel dì delle feste. Ogni periodo una batosta. Che è quanto dire: ogni periodo una setola di *codino*. Tornando ai nostri, si noti:

Alfieri, nemico dei *troppi* quanto dei *pochi* e dell'*uno*; Alfieri *addolorato profondamente al veder la sacra e sublime causa della libertà screditata e disonorata dai demagoghi; stomacato al vedere la licenza e l'insolenza presa stupidamente per la libertà*. Che ne dicono i nostri liberaloni? Neh che *codino*! Arrogi Parini, Beccaria, Mascheroni, Verri, Spallanzani, Paradisi tutti nemici della libertà esagerata.

Botta, *notus in Judæa*, così indegnato di vedere le Assemblee fatte *teatro e scala agli ambiziosi*. Misericordia, che *codinissimo*! E a proposito d'*ambizione* sentite questa di Cormenin: *Vi sono degli amanti foси della democrazia che sarebbero* ARISTOCRATICI *fuormisura se fossero nati nell'aristocrazia; ed il loro amore dell'eguaglianza non è sovente che marcia invidia; che un'orgogliosa concupiscenza dei privilegi che essi non hanno*. E quest'altra del nostro Guerrazzi? *I radicali del giorno sono come quei liberali del medio-evo, cui più che amore del viver libero travogliava il desiderio di dominare. Vaghi di libertà, ma per loro, amanti dell'utile privato più che della salute pubblica* ecc. ecc. E finalmente

Gioberti. Ogni suo scritto porta il *codino*. Sentitelo nei Prolegomeni: *il predominio delle opinioni moderate fa prova di sapienza civile. Perciò le brame e le idee intemperate di certe fazioni politiche bastano a chiarire quanto l'età nostra partecipi ancora in molti luoghi all'inesperienza e incoltura di tempi meno maturi*. E in un altro suo scritto; questa è ancor più bella: *oggi si tratta di rassicurare la libertà, e conviene perciò frenare la democrazia che n'è l'ostacolo principale*. Grazie!... Or che ne dicono i nostri liberaloni? Diranno forse come quel tale, che tutti i qui sopra citati appartengono alla parte *più incolta e più ignobile della nazione*? Stiamo a vedere che il fiore della nazione furono i Sosidi, i Cleoni, gli Iperboli, i Saturnini, i Rulli, i Rutilii, i Clodii, i Gabinii, i Bestia ed altre simili celebrità tribunizie!!!

risultamenti necessarii all'oggetto ivi contemplato, la R. delegazione provinciale, d'accordo colla provinciale congregazione, in seguito all'autorizzazione impartitale dal dispaccio 14 dicembre prossimo passato n. 1762. di S. E. il signor conte Montecuccoli commissario imperiale plenipotenziario, determina quanto segue:

1. Una tassa del due per cento viene imposta a titolo di prestito forzoso sopra tutti i capitali fruttiferi della somma di austriache lire *tremille* fino ed inclusivamente a quella di lire *settemille* inscritti o prenotati a questa I. R. conservazione delle ipoteche, ed alla stessa tassa sul loro capitale vengono sottoposte anche le rendite annue sieno o no redimibili inscritte o prenotate all'uffizio medesimo non gravate del pagamento delle pubbliche imposte.

2. Viene per egual titolo imposta la tassa del due per cento sul capitale delle annue pensioni vitalizie della somma di austriache lire mille fino ed inclusivamente a quella delle lire duemille inscritte o prenotate come sopra. Se nel documento costitutivo sarà espressa la somma capitale sulla quale è stabilita l'annua pensione, servirà questa di base alla tassa da pagarsi: in caso diverso il capitale verrà ragguagliato nella misura del cento per otto.

3. Sono esenti dal pagamento della tassa i patrimonii ecclesiastici, nonchè i capitali e le rendite che in forza del titolo costitutivo debbono essere impiegati in oggetti relativi al culto religioso.

4. Due o più persone copulate in una rendita, o capitale attivo, sia per trovarsi comprese nel titolo costitutivo, sia in forza delle successive loro rappresentanze si ritengono formare una sola ditta e sono perciò solidalmente responsabili del pagamento della tassa relativa.

5. Il pagamento delle tasse sopra stabilite verrà dai creditori dei capitali, rendite e pensioni vitalizie eseguito in due eguali rate scadenti il giorno 5 e 20 marzo prossimo venturo nella cassa del ricevitore provinciale, sotto le comminatorie portate dall'anteriore avviso 28 dicembre prossimo passato n. 27604-3014.

6. L'elenco delle ditte tassate, e delle quote di tassa rispettive sarà ostensibile tanto presso il ricevitore provinciale, quanto presso la congregazione provinciale nel giorno 20 febbraio prossimo venturo e successivi.

In questo elenco verranno pure compresi, e saranno perciò soggetti al pagamento delle tasse relative quei capitali, rendite, o pensioni vitalizie, che, sebbene superiori alle somme portate dagli articoli 1 e 2, furono ommessi nell'elenco di cui è fatta menzione nel citato avviso 28 dicembre num. 27604-3014.

7. Saranno ammessi i reclami di quei creditori tassati, i quali, quantunque non sia nè seguita, nè presentata l'istanza per la cancellazione, o riduzione della ipoteca in causa del seguito pagamento potranno provare l'estinzione o riduzione del debito prima di questo giorno a mezzo di documenti giudiziali, amministrativi o notarili, ovvero riconosciuti nelle firme da giudici o notai e non altrimenti.

E parimenti saranno ammessi i reclami di quelli, il cui credito fosse verso masse concorsuali di ditte oberate.

La presentazione però del reclamo, che dovrà farsi alla congregazione provinciale in carta senza bollo, non assolve il reclamante dal pagamento della prima rata che gli verrà restituita nel caso che sia riconosciuto fondato.

8. Gli articoli 7, 8 e 9 del ripetuto avviso 28 dicembre prossimo passato, num. 27604-3014 sono applicabili anche alla presente tassa.

Dall'I. R. delegazione provinciale, Verona li 22 gennaio 1849.

L'I. R. Cons. Aulico effettivo delegato provinciale,
Cav. DI GROELLER.

VENEZIA, 22 *gennaio*. — Il Governo provvisorio, aderendo alle reiterate richieste di ritorno, fattegli dal cittadino Nicolò Tommaseo, incaricò in sua vece degli affari di Venezia presso la Repubblica francese il cittadino Valentino Pasini, confermandogli il precedente mandato di rappresentare i diritti e gl'interessi del paese alle conferenze diplomatiche di Bruselle. (*G. di V.*).

— Ordine del giorno del 21 gennaio: « Le prime batterie da campo apparse sulle isole dell'illustre Laguna sono le due ordinate mercè il decreto del presente provvido Governo. Il generale in capo recossi ieri a Lido a fin di rassegnarle. Trovò le stalle, che contengono dugento settanta tra cavalli e muli, molto nette, e gli animali in ottimo stato, risultante da buon governo e nutrimento nella quantità e qualità accordate dai regolamenti. Le sellerie e gli altri arnesi da tiro erano tutti buoni. Datisi gli ordini di attaccare e defilare, furono prontamente eseguiti. I cavalli da tiro e di riserva, la tenuta e l'istruzione del personale, soprattutto degli ufficiali, destarono l'ammirazione del generale in capo, il quale, complimentandone il generale Armandi ed il maggiore Boldoni, disse loro che quelle batterie su di tutti i riflessi sembravano il prodotto di cure, non di pochi mesi, ma di anni.

Rassegnò nel tempo stesso il generale in capo il battaglione romano dell'Unione, e soddisfatto della sua istruzione e del suo contegno, disse al loro comandante, tenente colonnello Ferrara, che le autorità militari ed amministrative lodavansi della disciplina e della nettezza delle truppe da lui condotte, e soggiunse: esse al primo fatto d'armi si mostreranno degne di voi, valoroso veterano delle bande invitte del regno italico.

Colonnello ULLOA.

— Il numero dei cittadini, che si sono fatti iscrivere come elettori dei deputati all'Assemblea dello Stato di Venezia, nei quattordici circondarii, è di 42,255. (*G. di V.*).

ROMA, 23 *gennaio*. — La Giunta provvisoria di pubblica sicurezza di Roma e Comarca pubblica il seguente proclama:

« Cittadini! Sapevamo che la reazione era impotente; essa lo ha voluto provare col fatto. Temendo il giudizio del popolo, espresso dall'Assemblea nazionale, sperò nello scompiglio, e tentò subornare la truppa.

La milizia ha sentito non essere che una parte armata del popolo, e però non avere altra causa che quella del popolo. Ella si è tenuta fedele alla bandiera nazionale. Non si trovarono che pochi soldati i quali si prestassero a fassi strumento dei raggiri dei tristi.

Lode ai bravi Dragoni e alla milizia cittadina, i quali tosto disarmarono e presero, o fuggitivi raggiunsero, questi sciagurati.

Noi crediamo compiere un dovere di giustizia verso la milizia, attestando come la colpa di pochissimi non possa macchiare l'onore del corpo cui appartenevano, rassicurando insieme il pubblico, il quale non può vedere in ciò nulla che conturbi la buona armonia che regna fra i cittadini e i soldati d'ogni arma.

Intanto la giustizia procede. I doveri che questa ha sotto un Governo liberale, non più di nome ma di fatti, non permettono che la Commissione militare si raduni prima del giorno 24 prossimo. Questo giorno sarà tremendo per chi ha tentato turbare la tranquillità pubblica e macchiare l'onore militare.

La Giunta provvisoria di sicurezza, forte dell'opinione pubblica, del braccio dei cittadini, della fedeltà della milizia ha la coscienza di avere tutto il vigore che si richiede a difendere la dignità e la sicurezza del paese.

Cittadini! tranquillizzatevi; le mene dei tristi ci sono palesi, e noi godiamo potervi assicurare che queste non possono turbare la pubblica tranquillità che oggi pienamente si gode, ed arrestare in modo alcuno quegli atti ch'emanano ed emaneranno dalla sovranità del popolo.

Dal Palazzo Madama, 22 del 1849.

Il Presidente, Prefetto di Polizia, LIVIO MARIANI, NICCOLA CARCANI, maggiore MATTIA MONTECCHI.

— Leggesi nella *Gazzetta di Roma*: « Le elezioni proseguivano ieri collo stesso concorso ed ardore. Si vedevano al far della sera turbe di operai, reduci dal lavoro, affrettarsi ai collegi. Noi abbiamo sempre avuto fede nel nostro popolo; ma questo sentimento, trepidazione son pochi giorni, certezza avanti ieri, si è fatto orgoglio ieri. Non sappiamo che il voto universale abbia avuto mai in un'altra città più pieno e regolare sviluppo; 25 MILA circa sono i voti nella sola città di Roma!! Questa cifra è più eloquente che qualsiasi parola potessimo aggiungere.

Ieri sera le stesse feste, lo stesso entusiasmo: la città nuovamente illuminata ed echeggiante di evviva, di inni, di bande, mentre le urne elettorali eran portate al Campidoglio.

I Romani ricorderanno lungamente l'emozione di questi giorni. Tutto fu solenne, fu degno di Roma, dell'Italia.

Quei che presiedevano all'elezioni raggiunsero la regolarità dei paesi educati da molto tempo alla libertà: la guardia civica e la milizia furono ammirabili, il popolo pari al suo nome e ai suoi destini

---

ESTERO.

STATI UNITI. — *Ricchezze della California. — Quistione dell'isola di Cuba. — Vertenze col gabinetto Spagnuolo.*

Qual che sia l'esagerazione delle notizie sulla California e delle speranze concepite da certi speculatori è certo, giusta autentici particolari, che considerevoli ricchezze si ottennero col semplice lavamento delle sabbie e terre. Persone autorevoli e imparziali negli Stati Uniti stimano che le miniere possano rendere nel primo anno 100 milioni di dollari (5[illegible] milioni di franchi). Del resto, giudicando da'casi particolari, questa somma non ci par esagerata. E così un bravo ufficiale, di cui potremmo proferire il nome occorrendo, fu incaricato dopo la guerra del Messico di menar un reggimento in California, perchè gli uomini vi si domiciliino a loro talento. Questi scrive ad uno de' suoi amici a Liverpool: « La fortuna statami sì lungo tempo avversa, pare voler riparare i suoi torti verso di me, e torno agli Stati Uniti con un milione di dollari in oro. » (*Daily News*).

— I giornali d'America annunciano che ai 5 gennaio il Senato degli Stati Uniti si occupò della quistione dell'isola di Cuba. Il sig. Miller della Nuova Yersey aveva proposto d'invitare il presidente a comunicar la corrispondenza del Governo col Gabinetto di Madrid, relativamente a Cuba. Il sig. Rusk avendogli domandato se credeva che il Governo negoziasse in quel momento, il Miller rispose affermativamente. Il sig. Font dimandò se in quel caso si opporrebbe all'annessione, e rispose che sì. Il Foote disse: Il signor Miller ci troverà in una posizione falsa fra tre mesi, perchè il generale Taylor è partigiano dell'annessione di Cuba. La proposizione fu vinta a una maggioranza di 24 voti contro 19. (*Times*).

INGHILTERRA. — Sembra che il Ministero inglese abbia voluto andare innanzi all'opposizione che gli doveva esser fatta nel Parlamento sopra gli affari finanzi rii, ed a pro della quale il sig. Cobden aveva già incominciata una crociata. Annunciasi che nei primi giorni della prossima sessione, che sarà aperta il primo di febbraio, il cancelliere dello Scacchiere proporrà nello stato discusso dell'armata e della marina delle diminuzioni considerevoli le quali permetteranno di ristabilire l'equilibro fra le rendite e le spese.

SPAGNA. — *Progetto di legge per la dotazione del clero. — Amnistia.*

Si sta per risolvere in Ispagna un'importante quistione. La nostra corrispondenza particolare di Madrid ci trasmette il testo del progetto di legge presentato dal Ministero per la dotazione del clero. Questo progetto stabilisce pel clero tre sorgenti di entrate, delle quali la più importante e più certa è una specie di decima percepita dal clero stesso su tutte le rendite territoriali ed il bestiame. Ciò che verrà pagato in tal guisa per la dotazione, sarà tolto dalle quote della contribuzione territoriale percepita dal Governo, dimodochè i proprietarii non siano colpiti di una doppia imposta. Il totale della dotazione del clero ammonterà circa a 38 milioni di franchi.

Altra provvisione assai importante del Governo spagnuolo. In seguito alla rivoluzione di febbraio, il generale Narvaez temendo che l'esempio della Francia non fosse seguito in Ispagna, chiese alle cortes poteri straordinarii pel mantenimento del trono, promettendo tuttavia che i ministri non ne userebbero che con gran moderazione. Furono concessi i poteri, e il Narvaez, nonostante la promessa, ne usò sì arbitrariamente, che l'opposizione glie ne fece severi rimproveri nella discussione dell'indirizzo. In seguito a queste discussioni, i ministri credettero dover provocare un decreto di amnistia che rimette in libertà e autorizza a ripatriare le persone colpite in virtù del potere straordinario di Narvaez.

Questo decreto si applica ai sigg. Salamanca, Escosura, Olozaga e altri deputati i cui processi stavansi facendo nanti la giustizia ordinaria. (*Indep. Belge*).

FRANCIA. — *Riflessioni del Courrier de Lyon sulla Costituente italiana. — Esterhazy ministro d'Austria.*

— Il partito democrato (così il *Courrier de Lyon*) italiano, potentissimo in questo momento a Roma, non contento di avere proclamata e convocata una Costituente romana, ha proclamata inoltre la Costituente italiana. Orgoglioso di questa impresa, esso abbandonasi a tutte le stravaganze di una gioia frenetica.

Fin ora erasi potuto pensare che lo scopo più importante per le popolazioni della Penisola che aspirano a liberarsi compiutamente dal dominio e dalla influenza straniera, ed a formare uno Stato federativo od unitario destinato a riunire in un sol fascio le forze presentemente sparse ed impotenti della nazionalità italiana, era innanzi tutto, di scacciare intieramente dal loro territorio gli austriaci, i quali ne occupano le più belle porzioni; ciò che, giudicare dall'evento, non sembra essere per esse occasione di viltà; erasi potuto pensare che un altro punto di non minore importanza, fosse quello di far sparire le antipatie e le male prevenzioni reciproche, le rivalità di città; con città, di provincia con provincia che pongono un ostacolo ancora più serio all'effettuazione di un tal piano.

Ma convien credere che fossero a questo riguardo tutti in un profondo errore; il punto essenziale per codeste popolazioni, o almeno pel partito che domina presentemente il centro dell'Italia, sembra essere quello di gettar proclami e pubblicar decreti; sembra che per un tale partito la patria sia salva quando essa ne faccia la solenne dichiarazione; quando dei manifesti, degli appelli al popolo, surroghino vantaggiosamente delle armate vittoriose o capaci di vincere, quando la riconoscenza del fatto viene riputata pel fatto stesso. Pare in fine che l'Indipendenza italiana, il trionfo de' suoi partigiani contro le ostilità assolutiste; che l'esistenza di una vigorosa organizzazione, forte e liberale ad un punto, siano riescite ed irrevocabilmente consolidate, dal momento in cui si è stampato e publicato che lo sono. Convien credere che i gran genii della democrazia romana attribuiscano alla loro parola la stessa proprietà del volere di Dio e persino che loro basti dire: *l'Italia sia libera*, perchè tosto cadano come per incanto le sue catene.

Anche oggi troviamo nei fogli che si fanno organi dell'opinione democratica, tanto di Roma che di Firenze, delle stravaganti testimonianze e non equivoche della gioia da cui quel partito è invaso, e dalla sua fede nell'avvenire che si apre così raggiante per esso.

E sì che non mancano intorno ad essi, sotto i loro stessi occhi, dei fatti significanti, atti per propria natura a scuotere la loro fiducia, ed a far nascere il dubbio negli animi loro.

Se la democrazia romana regna quasi senza contestazione a Roma, a Firenze, a Livorno, può essa dimenticare che alle sue porte l'armata napoletana non attenda che un cenno di Pio IX per entrare sul territorio degli Stati della Chiesa e ristabilirvi l'autorità del Papa, che l'Austria occupa con cento mila uomini di truppe agguerrite e vittoriose tutto il regno Lombardo-Veneto, eccetto Venezia? in questo momento Radetzky concentra sul Po delle forze imponenti? Che ben presto il Gabinetto Austriaco potrà in seguito alla sommessione quasi compiuta dell'Ungheria disporre di una nuova armata?

Senza passare la frontiera degli Stati Romani, il partito che ha forzato Pio IX a domandare un asilo all'estero, non può trovare delle vive ed irrefragabili testimonianze di opposizione all'esecuzione dei suoi progetti anche in seno alle popolazioni delle quali si proclama liberatore, e delle quali pretende rappresentare gli interessi ed avere le simpatie? Tali resistenze non sono esse comprovate dal decreto pubblicato dall'organo della giunta per prevenire l'opposizione che sembravano dover incontrare le elezioni? Bologna ed una parte delle legazioni non sono in aperto dissidio col potere centrale?

Che cosa è dunque codesto insignificante atto di Costituente italiana, innestata sopra una Costituente romana? Essa è il risultato di una illusione involontaria, prodotta dal miraggio dello spirito di partito.

Ah! se fosse lecito di arrischiare qualche scherzo intorno ad un tale soggetto, sventuratamente troppo serio, ve ne sarebbero troppi a fare su di una così strana maniera di procedere. (*Courrier de Lyon*).

LIONE, 27 *gennaio*. — Un giornale annunzia che il maresciallo Bugeaud è aspettato in questa città dal 5 al 10 febbraio. — (*Corriere di Lione.*)

— Leggesi nell'*Ordre social* di Besançon del 19 gennaio:

« Il signor conte Maurizio Esterhazy, ministro d'Austria, passò ieri per Besançon, recandosi nel Mezzogiorno. Si suppone che Gaeta sia il termine del suo viaggio. Il principe viaggia incognito, senza alcun seguito.

ALEMAGNA. — *Assemblea di Kremsier. — Abolizione dei privilegi. — Condizione di Pesth — Proposizioni dell'Austria all'Assemblea di Francoforte intorno alla quistione della corona germanica. — Condizione della Baviera nella quistione germanica.*

KREMSIER 16 *gennaio*. — Dopo una lunga discussione la Dieta ha abolito tutti i titoli di nobiltà. Questa abolizione ebbe luogo coll'accettazione del 3 paragrafo dei diritti fondamentali, in cui si dice, « che tutti i cittadini sono eguali innanzi alla legge, che il popolo è composto della generalità dei cittadini, che tutti i privilegi sono aboliti, e le distinzioni e i titoli di nobiltà non vengono accordati, nè riconosciuti dallo Stato. Tutti i cittadini che sono forniti di necessarie cognizioni possono aver l'accesso a tutti gl'impieghi. Solamente il merito personale può ottenere distinzioni e ricompense. Le distinzioni non saranno mai ereditarie.

PESTH 19 *gennaio*. — Sono pochi minuti, che io ho veduto *Pazmandy* girare per le vie di Pesth. La sua presenza in questa città è un avvenimento di molta importanza: vuol dire, che il Parlamento ungarese si comincia a disciogliere. Pare, che Kossuth abbia commesso un grande errore colla sua ritirata a *Debreczin*. Coloro che non vogliono ancora credere alle continue disfatte dell'esercito ungarese, spargono i più pazzi rumori, ed inventano tutti i giorni nuovi bullettini, in cui si raccontano incredibili avventure dell'esercito magiaro. La Commissione militare d'inquisizione adempie al suo mandato con molta moderazione. Il Redattore della *Gazzetta di Pesth*, Edoardo Glatz, venne ascoltato fuori di carcere e quindi messo in libertà. Non sappiamo, se si userà egual mitezza verso gli altri collaboratori. Il *Ludoviceum*, ossia l'Accademia militare venne chiusa.

Gli allievi che erano in numero di 32 ottennero un congedo di 40 giorni. Non si sa, se dopo che saranno passati i 40 giorni, l'Accademia si aprirà di nuovo. Le operazioni di guerra, che succedono presso al Theiss sono coperte d'una misteriosa oscurità. Oggi partiva una gran parte del primo corpo d'armata, e rimaneva nella città una forte guarnigione per custodire l'ordine e la tranquillità. Sta notte arrivò un ordine alle truppe di tenersi pronte, ed al mattino dieci mila [illegible] uscissero verso *Erlau* e *Kaschau*. Si dice, che debbano correre in aiuto del generale *Schlick*, che pare circondato dall'esercito magiaro. *Debreczin* dev'essere stato occupato dalle truppe imperiali *senza colpo ferire*, ma questa notizia non venne finora officialmente confermata. (*G. [illegible]*).

FRANCOFORTE, 22 *gennaio*. — Una corrispondenza di Francoforte ci parla di nuove istruzioni che Schmerling ai 20 gennaio riceveva da Ollmütz. Queste istruzioni non lascieranno più alcun dubbio sulle vere relazioni dell'Austria verso la Germania. Il nostro corrispondente par molto bene informato e merita fede. Egli ci dice che « l'Austria è decisa di non lasciarsi escludere in alcun modo dalla Germania, dovesse anche ricorrere alla forza delle armi. Per i suoi paesi tedeschi l'Austria riconoscerà pienamente le deliberazioni dell'Assemblea nazionale tedesca: per i paesi non tedeschi, essa farà un'alleanza d'offesa e di difesa colla Germania e stabilirà una lega doganale. L'Austria favorirà l'emigrazione in Ungheria, ed a ciò il Ministero ha già prese le opportune disposizioni. I diritti fondamentali, fuori di pochi punti, verranno interamente pubblicati nell'Austria. Per quello poi che riguarda alla rappresentanza popolare, i paesi tedeschi avranno un parlamento tedesco, come pure le altre nazionalità avranno un parlamento nazionale. L'Austria vuole ad ogni modo concorrere anche alla grandezza della Germania. » — La gazzetta di *Karlsruhe* riporta confermata la notizia che il re di Prussia abbia detto a *Camphausen* che egli non rifiuterà mai la corona della Germania se il popolo starà dalla sua parte. L'Austria non vuol cedere la corona. Il re di [illegible] non è alieno dall'accettarla se gli viene offerta dal popolo; il dualismo della Prussia e dell'Austria pare che diventi ogni giorno più aperto, e il conflitto non debba esser molto lontano. ([illegible])

MONACO, 13 *gennaio*. — Osserviamo nel Corrispondente di Nuremberg, che è sovente l'organo [illegible] del governo, un articolo di cui noi traduciamo il seguente squarcio.

« Lo stato federato senza l'Austria sarebbe la rovina della Baviera. La Baviera senza l'Austria sarebbe costretta dalla fame ad uscire dalla Confederazione germanica, che pure le costa immensi sacrifizi. Sì, noi lo ripetiamo, se oggi la Baviera accede allo Stato federato senza l'Austria, l'industria bavarese, spinta alla disperazione farà sì, che il Governo dovrà ben presto ritirarsi dalla Federazione germanica, e allora la Germania che cosa farà senza l'Austria e la Baviera? »

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi. Manca sempre un corriere.

Le notizie recate da quello del 25 non sono gran fatto importanti. L'Assemblea nazionale votò già 25 articoli del progetto di legge sul Consiglio di Stato.

Correva voce che il Ministero fosse per presentare il progetto di legge per la soppressione dei *club*. Il dì 24 se ne chiudeva uno che intitolavasi della *fraternità*.

Una circolare del ministro degl'interni è diretta ai prefetti invitandoli a severa sorveglianza sui *club*.

La borsa è sempre in ribasso: il 5 per cento che aprivasi al 75 35, si chiuse a 75 20; il 3 apertosi al 45 45, finì al 45 40.

PARIGI, 25 *gennaio*. — Ier mattina il sig. Ruffino ambasciatore di Sardegna presentò le sue credenziali al Ministro degli affari esteri e fu quindi ricevuto dal presidente della repubblica. (*Galignani*).

VIENNA, 22 *gennaio*. — Notizie dell'Ungheria recano che la fortezza di Comorn è strettamente bloccata: le truppe per altro non accampano all'aperto, ma sono distribuite nei villaggi circonvicini. Il presidio della fortezza consiste in 8 a 10,000 uomini al più, fra questi, molti sono gli ammalati e grande è in mezzo ad essi lo scoramento; le loro file vengono [illegible] diradate dalla diserzione.

Si annuncia che le truppe del Bano Jellachich hanno occupata la città di Seghedino. — Kossuth, vedendo la sua causa disperata, pensa a mettersi in salvo e fa vedere ai Magiari la necessità di inviare a Parigi una deputazione con egli alla testa, per ottenere dal presidente Bonaparte un soccorso per gli Ungheresi.

— I prigionieri di guerra Ungheresi trasportati a Vienna sono la maggior parte forestieri di tutte le parti del mondo. Quelli che non sono molto compromessi vengono scortati fino oltre il confine.

23 *gennaio* — La notizia che il Parlamento ungarese si fosse disciolto in Debreczin non vien confermata, anzi Kossuth con tutto il suo seguito si trova a Debreczin. La fortezza Leopoldstadt che giace fra Tyrnau e Neutra venne bombardata dal generale [illegible]monich, ma il comandante che voleva arrendersi e consegnare in potere delle nostre truppe la fortezza, venne appiccato dai Magiari alle porte di essa. In questa maniera il barone Mayer conosciuto fra gli scrittori col nome di Rupertus ebbe la ricompensa della sua lunga devozione al magiarismo.

FRANCOFORTE 23 *gennaio*. — La gran battaglia parlamentare è stata combattuta. La dignità ereditaria d'imperatore germanico venne rigettata con 263 voti contro 211, con una maggioranza cioè di 52 voti.

S. NICOLINI, *gerente*.

TEATRI D'OGGI 30 GENNAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Attila* del Maestro Verdi — *La figlia dei fiori*. Ballo nuovo fantastico del Coreografo Luigi Brettini. — *La bella dormiente*. Ballo di mezzo carattere del Coreografo A. Montic[illegible]

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: *Una Rivoluzione in Bologna*.

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Les Fées de Pa[illegible]* — *Kelly*.

SUTERA (à 7 h) Vaudevilles. *Une faute*, Commedia di E. Scribe.

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: *Un Gesuita all'ospedale de' pazzi, ossia la soppressione della Congregazione Loiolese*.

TIPOGRAFIA GIÀ FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	1 anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12
»	1 mese	» 6 —
Pr[illegible]	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

[illegible]talia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.

Un sol numero, cent. 40.

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Graziali*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Mercoledì 31 Gennaio 1849. N. 559.

TORINO

30 Gennaio.

FASI DELLA PAROLA *AFFRANCHISSEMENT.*

La *Presse* fra i giornali francesi è quello che con maggior insistenza, con maggior arte, e bisogna dirlo, con più copia di documenti, trattò fin qui della quistione italiana. Con una serie di articoli mandati fuori sotto il misterioso titolo di *comunicazioni*, essa venne via svolgendo tutte le fasi della mediazione, dal Ministero Bastide sotto Cavaignac, fino a quello di Drohuin de Lhuis sotto Luigi Bonaparte. Non è mestieri il dire che ad ogni nuovo articolo la quistione italiana, sotto le ispirazioni che riceveva la *Presse*, andò sempre perdendo terreno, fino a che giunse coll' ultima comunicazione a definire la famosa parola *affranchissement*, che ogni Ministero s'era affrettato di ripetere, senza però entrar mai nella spiegazione di essa. Questa ci viene finalmente dalla *Presse*, la quale sotto colore di combattere il morto Ministero Cavaignac, vi dà la misura dell'opinione austriaco-russa, e fino ad un certo punto dell'opinione del Governo francese intorno al significato dell'*affranchissement.*

Ogni volta che questa parola uscì dal labbro de' ministri francesi, noi ci femmo solleciti di ricercare se gli stranieri la intendessero come noi; i giornali francesi di maggior credito evitarono con ogni diligenza una spiegazione che sapevano non entrare nelle viste del Governo. Soltanto que' della democrazia pura si chiarirono in modo franco per l' *affranchissement territorial*, che importa lo sgombro dell'Austriaco dalle terre italiane. Ma questa politica non fu mai professata chiaramente da niun Gabinetto francese.

Non parliamo de' giornali inglesi che furono qual più qual meno ostili ai fatti nostri, e furono quasi in perpetuo disaccordo coll'opera assunta dal loro Governo, almeno ostensivamente. Si ripetè la parola che pareva bastare alle esigenze del momento, e si legò all' avvenire lo spiegarne il significato: il quale, secondo la *Presse*, fu risolto coll'esito della campagna in Lombardia. Se la quistione debb'essere così portata dinanzi al Congresso di Bruselle, non c'è da sperare gran fatto che ne possa uscire qualche cosa di utile per la giustizia della nostra causa, e sicuramente anche per l'onore di Francia, la quale contrasse in faccia all'Europa un alto obbligo morale col suo stesso silenzio intorno al significato della comoda parola.

E qui non veggiamo che la nostra diplomazia siasi mostrata nè previdente, nè sagace. Si vedono ora manifestamente i risultati. Che la *Presse* sia giornale ispirato *anti-italianamente*, e come non ci può esser dubbio, anche *anti-repubblicanamente*, si può capire dal suo linguaggio. Ma che la *Presse* non equivochi pur troppo nell'attribuire quel tale significato alla parola *affranchissement* ce lo persuadono gli andamenti tutti del Governo francese sin qui.

Or con quale animo, con quali istruzioni, con quali appoggi si presenterà il nostro rappresentante al Congresso, se già la quistione per gli altri è quasi risolta? Farà esso valere la *nazionalità* proclamata da Lamartine, oppure *l'affranchissement* ripetuto da Cavaignac, o il voto de' popoli uniti, o le nefande angherie degli Austriaci, o gli immortali diritti dell'umanità? Ma a tutto questo verrà risposto con una parola: *La forza.* L'Italia avrà diritti quanti vuole, voti, ragioni, ma la forza?..... Noi temiamo pur troppo che dopo tanto mal intendersi, dopo tanto tergiversare d' amici e di nemici, non s'arrivi a questo risultato.

E allora?

Ma non preoccupiamo l' avvenire con funesti presentimenti. Noi che non avemmo gran fiducia nella Francia sconvolta e lottante quando mandava incitamenti e speranze, ora ch'essa si ricompone e s'afforza dobbiamo ricordarle che non invano le nazioni grandi s'accostano alla causa della giustizia e dell' onore, e che quando una volta vi si sono accostate, il celarsi dietro un postumo significato d'una parola, che da coloro cui tutto importava fu lasciata interpretare come dovev' essere interpretata, cioè per *affranchissement territorial*, è arte per l'appunto indegna della giustizia e dell' onore, e che noi non apporremo mai al Governo, molto meno alla nazione francese, se non quando l'avremo veduto irrevocabilmente coi nostri occhi.

Spetta dunque alla Francia il rispondere alle insinuazioni ispirate della *Presse*: tra pochi giorni sapremo s'era organo soltanto d'Austria e di Russia, oppure anche di Luigi Bonaparte.

Ecco quali sono i commenti che il giornale la *Démocratie* fa ad un articolo della *Costituente italiana* di Firenze, nel quale s'insinua benignamente che la Savoia e la contea di Nizza non possono più lungamente associarsi alla causa italiana, e che perciò volgono oramai tutti i loro pensieri alla Francia. Questi sono gli *amici* sui quali può far fondamento il Piemonte; ma la fede dei Savoiardi nella dinastia di Carlo Alberto non ne sarà perciò scossa. Non è dalla *Costituente italiana* che i generosi figli della Savoia apprenderanno a chi li stringano i veri loro interessi, e le memorie di nove secoli: l'avvenire Dio solo lo conosce; ma il presente c'insegna e ci proverà che la Savoia non fallirà mai alla causa dell'onore, e pur troppo siamo forzati a dirlo, della sciagura.

MOVIMENTO FRANCESE IN SAVOIA.

Noi non siamo di coloro che sognano conquiste e ingrandimenti di territorj. Noi abbiamo sempre dichiarato che una nazione è più forte fra limiti ristretti e vicini benevoli, che fra estese frontiere, e fra popolazioni che si guardino come straniere e nemiche. Trattandosi d'aggregazioni di Stati, le convenienze territoriali, le affinità di lingua, di costumi, di sentimenti debbono essere consultate; ma di tali convenienze sono giudice assoluto le stesse popolazioni. Noi non ci siamo mai richiamati delle frontiere del Reno, perchè le popolazioni renane sono e vogliono rimanere alemanne, perchè l'ammessione del Belgio alla Francia è antipatica alla maggiorità dei belgi; ma egli è evidente che dal giorno in cui i belgi o le popolazioni renane venissero a mutar parere ed a vedere nella Francia una patria, la quistione mutterebbe d'aspetto. Le frontiere del Reno non sarebbero più conquista d'oppressori. Il movimento che non s'opera verso il Nord, s'opera verso il Mezzodì, verso l'Italia. Vi sono due contrade poste di quà dall'Alpi che ricordano d'essere state già scompartimenti francesi, e che dopo la loro congiunzione col Piemonte non cessarono mai di volgere verso noi sguardi di fraterno desiderio: la contea di Nizza e la Savoia. La grande era del Risorgimento delle nazionalità nel 1848 non suonò invano per le popolazioni del Monte Bianco e delle Alpi marittime. Francesi per lingua, separate dall'Italia per le montagne, esse invocano la loro separazione ufficiale dal Piemonte.

I giornali dei due paesi sono da lungo tempo unanimi a questo riguardo, e soprattutto in Savoia da qualche tempo il movimento si svolse con eccessiva rapidità. I suoi deputati recarono la questione all'ultima Camera. Ne'banchetti, i più applauditi brindisi sono quelli in cui salutasi questa separazione, e ciò che è più caratteristico ancora, i candidati alla deputazione fan valere come titolo presso gli elettori l'impegno che prendono di propugnare la giunzione della Savoia alla Francia.

OSSERVAZIONI

*sopra alcuni documenti militari dello Stato Maggiore Austriaco, pubblicati dal giornale l'*Opinione.

I.

Il giornale l'*Opinione* ha cominciato sin dal giorno 25 del corrente gennaio a stampare alcune memorie di guerra, dettate, circa tre lustri sono, dallo Stato Maggiore austriaco, rapporto al Piemonte, ed all'azione che l'Austria intendeva avere con esso e sopra di esso nella eventualità di una guerra. L'editore, che è un ufficiale lombardo, le va corredando di note, e ci fa sperare che questa pubblicazione possa essere susseguita da parecchie altre di egual natura.

Grati al maggiore lombardo dell'opera sua, e pregandolo a volerla mandare a compimento, ci permettiamo tuttavia di appuntare l'epiteto *importantissimi*, di cui fregia quei documenti, parendo a noi che meglio si debba dire *curiosissimi*. Massima ne sarebbe l'importanza, qualora lo scrittore tedesco partendo da basi a lui ben note, vere, inconcusse, indisputabili sì dal lato politico che dal militare, procedesse logicamente a conclusioni irrepugnabili; ma fortunatamente la cosa non è così, e dopo lette quelle scritture si può dedurre senza troppa fatica, chè l'autore o gli autori loro non sono guari versati nella conoscenza della storia militare del Piemonte, nè della sua topografia civile e strategica, nè de' suoi mezzi mobili e stabili di guerra, nè dei mezzi ausiliari ed offensivi della Francia per noi o contro noi, e neppure nella estimazione del tempo, del modo, della possibilità con cui l'Austria potesse mai riuscire a guerreggiarci di quà dal Ticino, o ad imporci, nostro malgrado, i suoi aiuti.

Ignora la storia militare del Piemonte chi asserisce, che la sua geografica posizione *lo costringe a tener sempre dalla parte del vincitore, e la storia ci ha provato che il Piemonte fu quasi sempre alleato a colui che si stava con poderose forze nel suo territorio.* Dacchè noi ci sollevammo a condizione di potenza militare, cioè dallo scorcio del XVI secolo sino al giorno d'oggi, la storia dice appunto il rovescio di quanto le fa dire l'uffiziale austriaco. Più volte vennero in questo suolo eserciti di varie nazioni; avemmo amici o nemici Francesi, Spagnuoli e Tedeschi; uniti ai primi, ci facemmo aggressori e combattemmo sempre in Lombardia dalla vittoria di Tornavento (1636) sino a quella di Guastalla (1734); contr'essi combattemmo quattro volte in Francia, ove assediammo Tolone nel 1707, ed un nostro principe fu incoronato in Aix (1590) signore della da lui conquistata Provenza; altre fiate essi, sempre più potenti di noi, e quindi primi all'offesa, scesero qui, li battemmo, ci batterono, imparammo a stimarci ed amarci; una volta sola presero lo Stato, e fu cinquanta anni fa. Ma tanto è falso che sia uso nostro tener dal vincitore, che Vittorio Amedeo II, signore di poco Stato, rin-

---

APPENDICE.

LIBRO III DELLA PROPRIETA'

DI A. THIERS.

CAPITOLO VIII.

DELLA SOPPRESSIONE DELLA CONCORRENZA.

Che la concorrenza è la sorgente di tutti i miglioramenti nella sorte delle classi povere, e che posta da parte la concorrenza, non vi rimarrebbe che il monopolio a profitto degli operai associati, ed a danno di quelli che non lo fossero.

Continuazione. — (*Vedi Risorgimento Num.* 311).

Io esagero, dirà taluno, per mettere in ridicolo i filosofi miei contemporanei. Protesto che no, poichè una tale maniera di ragionare sarebbe indegna della gravità delle circostanze.

Ma io domando come si dovrebbe condursi per fare diversamente di quello ch'io mostro di fare. In fatti di che si vuol lagnarsi? Del potere ciascuno, a suo arbitrio, far diminuire il prezzo per mezzo di una irrefrenata concorrenza. Gli è di questo sì o no? E come d'altronde porvi rimedio? Si lascierà che ciascuno produca, finchè vorrà, come pel passato? Ma allora il male sarà precisamente lo stesso.

Non se ne sarebbe tolto nulla, assolutamente nulla. Forse dirassi che tra gli utili dell'associazione, vi sarebbe una parte riserbata per superare i cattivi tempi del basso prezzo. Io risponderò che nel sistema del basso prezzo, risultante dalla libertà accordata a ciascheduno di produrre senza limite, non vi sarebbe alcun mezzo di fare una tale riserva, dappoichè l'industria al giorno d'oggi governata dall'assoluta autorità del proprietario, trova appena il mezzo di vivere; e che non è ammissibile che una associazione anarchica ed infingarda possa guadagnare quello che non guadagna un'autorità assoluta, servita da una attività incessante. In questo caso, tutt'al più, ciò sarebbe un semplice palliativo che sarebbesi procurato alla concorrenza, e non bisognerebbe spacciare l'arrogante pretesa di aver fatto cessare il micidiale combattimento a cui si danno in preda gli uomini industriali. Vuolsi, pel contrario, arrestare veramente il male? converrebbe che le associazioni, consociate fra loro s'intendessero per mezzo di un governo generale, onde limitare il prodotto. Allora si sarebbe realmente ottenuto un risultato. Ma su di qual base si appoggeranno per dire: v'è abbastanza di tela di cotone, abbastanza di panno, abbastanza di ferro? Sopra una sola, su quella del prezzo, mentr'è impossibile, in una società di venti, trenta, quaranta od ottanta milioni d'uomini, di sapere se vi sieno o non vi sieno viveri, abiti, alloggi bastanti. Non si ha che un modo di giudicarne: l'avvilimento del prezzo.

Il solo elemento di decisione per limitare il prodotto sarà evidentemente il prezzo. Voi per conseguenza avreste decisa, di vostro proprio capriccio, questa insignificante quistione di così poca importanza, che chiamasi il prezzo delle cose! Sì, ecco la conseguenza certa, infallibile del sistema dell'associazione: o voi non avrete fatto nulla, assolutamente nulla, se non che di progettare una riserva che gli attuali fabbricatori non giungono a formarsi coi loro utili, o voi avrete contratto l'impegno di fissare il prezzo di tutti i prodotti; ed infatti chi è che fissa questo prezzo nella società libera? La concorrenza. Se voi l'abolite, convien bene fissarlo voi stessi.

Tale si è dunque la società che voi vorreste istituire: un immenso monopolio, in piena repubblica, dietro la caduta di parecchie monarchie, che si sono rovesciate pel delitto di monopolio, monopolio dell'elezione, monopolio della pubblicità, monopolio dell'imposta! Tale sarebbe l'ultima parola della nuova fraternità!

Ma i contadini sfortunati che non potrebbero entrare nel sistema dell'associazione, gli operai d'ogni specie che lavorano, sia individualmente, sia in tre o quattro, i quali non avrebbero il beneficio del monopolio, che farebber essi? Essi darebbero il pane, la carne, le mobiglie, gli alloggi secondo il prezzo della concorrenza, conservata per essi soltanto, ed alcuni operai delle città, abusando della forza dell'agglomerazione, che aperse loro per qualche giorno le porte del Lussemborgo, farebbero pagare ai primi tutti i prodotti manifatturieri, il cotone, il panno, il ferro degli aratri, ad un prezzo stabilito da essi stessi.

Non v'è in ciò della giustizia, dell'amore pel popolo? Gl'inventori dell' associazione non usciranno certo dall'alternativa nella quale io qui gli ho chiusi: o il capitale che gli operai associati avranno ricevuto, e che non potrebbero ricevere che dallo Stato, sarà compromesso, perduto dal principio anarchico inerente a tutte le imprese collettive, o essi potranno limitare le quantità, fissare i prezzi, il che salverà il capitale ed assicurerà i loro utili, condannando i nove decimi della popolazione a pagare tutti i prodotti manifatturieri ad un prezzo arbitrario. O una assurda speculazione, cui la massa dei contribuenti fornirebbe, non si sa perchè, il capitale, o una certa speculazione, cui la massa dei contribuenti pagherebbe gli utili esagerati, e tutti i progressi dell'industria immolati al monopolio, tale è al vero il sistema dell'associazione!

Così, a fronte della popolazione della campagna la di cui vita non cessa giammai d'essere dura, a fronte di una gran parte della popolazione delle città la quale vive di salari fissati dalla concorrenza, sarebbesi provveduto, dicesi, al ben essere del popolo, costituendo il monopolio di alcuni grandi laboratoi, nè quali gli operai hanno il vantaggio di trovarsi uniti in mille o due mila ad un punto! Nuova aristocrazia avente per principal titolo l'agglomerazione delle braccia. E quanto io pongo qui innanzi, non è già una chimera, mentre se si dà un'occhiata alla lista tanto trista a considerarsi, degli sventurati condannati alla deportazione, vi si trovano, oltre a molti forestieri, degli operai appartenenti a laboratoi dove si guadagna dai 3 ai 10 franchi al giorno. E che diranno i nostri contadini i quali guadagnano 30 soldi al giorno, sentendo che si ribellano a Parigi perchè vi si guadagna dai 3 franchi sino ai 10 per giorno?

Io nego dunque agli inventori dell' associazione il titolo di amici del popolo. Lungi d'essere i veri suoi amici, sono gli adulatori di alcune classi d' operai, delle quali si gioverebbero per dominare il Governo e per opprimere la Repubblica se il potessero. Ecco l'esatta verità, si declami fin che si vuole, essa rimarrà quale l'ho rappresentata.

serrato tra la Francia, ed un esercito francese vittorioso in Lombardia, tenendo le sue truppe presso all'Adda, osò romper guerra al potentissimo Luigi XIV e battagliare per tre anni senza alcun aiuto di stranieri, sinchè Eugenio di Savoia accorse e vinse a Torino. Spagnuoli e Tedeschi quando vennero in Piemonte, vi vennero perchè chiamati per alleanza e trattati espressi; vennero tardi, pochi, a rilento, vogliosi come un avido erede di assistere alla nostra morte; gli Austriaci se guerreggianti con noi ci furono pessimi amici, nella guerra dal 1793 al 1796, procacciarono che le truppe nostre venissero distrutte, tornando in Lombardia tentarono carpirci Alessandria e Tortona, considerarono sempre le nostre alleanze difensive come difese avanzate della Lombardia e null'altro; se guerreggianti contro noi, li abbiam sempre incontrati ben oltre il Ticino, fossimo noi soli o congiunti a Francia; oltre il Ticino combattemmo per essi dal 1742 al 48, essendosi Carlo Emanuele III dichiarato patrono della Lombardia per Maria Teresa. Insomma, se qui vennero stranieri alleati, vennero chiamati da noi, giammai a forza, ma sì per comunanza d'interessi; vennero stranieri nemici, si combattè, furono espulsi, una volta sola rimanemmo prostrati.

Piacemi vedere un uffiziale di stato maggiore austriaco ignorante la nostra topografia strategica e civile a segno, di stabilire come cosa certa che le colonne francesi d'attacco *non possono scendere nella valle del Piemonte in grandi masse se non pel colle di Tenda, il Monginevra, il Cenisio, il piccolo e il gran S. Bernardo*. Le quali parole involgono almeno tre capitali errori, perchè altre strade vi sono tra la prima e l'ultima ed altre ancora diramantisi dalla riviera di ponente; perchè quella del Monginevra costituisce una doppia discesa in Piemonte, pel Chiusone e per la Dora, e non già una sola; perchè quelle strade sono quasi tutte munite di fortezze di molto rilievo, o sono lungamente serpeggianti tra monti che si prestano a difesa lunghissima e furono veramente sempre disputate tenacemente per mesi ed anni. E ne sia prova il fatto dell'ultima nostra guerra difensiva sulle alpi, quando fu visto il piccolo Piemonte, con esercito mal guidato, contrastare quelle gole contro Francia e Bonaparte dal settembre del 92 a tutto aprile del 96, cedere perchè assalito di fianco in val di Tanaro ed in terra non sua e che credeva neutrale; cedere, dico, dopo quattro campagne, con esempio unico a que' tempi, che videro Bonaparte in soli undici mesi andar da Piacenza sin presso a Vienna, ed abbattere la potente Austria con una rapidità comparativamente decupla di quella che aveva fatto d'uopo contro il Piemonte. Quindi il lettore inverta le cose, e consideri lo stato militare del Piemonte tenuto nel 1800 dall'Austria sola: Bonaparte spiccatosi da Digione arriva a Milano mentre l'incredulo Melas stava in Liguria, supera il gran S. Bernardo ed il passo di Bard senza quasi alterare le tappe prestabilite, mentre l'austriaco generale Banaly comandante in Valdaosta premiava di cento bastonate chi a lui dicesse il vero; poi, visti da lungi i nemici, si ritraeva alla pianura. Quei primi tenaci e prudenti difensori erano Piemontesi; austriaci i secondi.

Non è al fatto de'nostri mezzi mobili e stabili di guerra chi computa con tanta esitanza la mole del nostro esercito dubbiando fra 140,000 uomini ne'quadri, 60,000 in armi, e 28,000 soli in battaglia; chi mette una volta 5,000 soldati di presidio in Alessandria, altra volta 1,560, con 5,000 in Torino; chi dice munita Novara con forti opere di terra; chi nell'ipotesi d'una grande difensiva contro Francia computa come forze da essere diffalcate i presidii di Chambéry e di Annecy, città in tal caso non presidiabili; chi, nella stessa ipotesi, suppone presidiate le città presso al Ticino, onde procacciarsi il gusto d'indebolire sempre più l'armata operante ed attiva; chi crede necessarie sei od otto settimane onde 60,000 Piemontesi possano raccogliersi, mentre nella recente campagna ne bastarono quattro sole, quando era il teatro della guerra non presso ai nostri depositi, ma sul Mincio.

Uno di quei documenti accennando al caso di un'alleanza tra Piemonte ed Austria pone per conseguenza che i Francesi aggressori sull'alpi e numeranti *all'uopo 50,000 combattenti*, scendano difilati nelle nostre pianure. Qui v'è doppio errore; sia pure che il principale sforzo debba aver luogo sul Reno, non però la Francia metterà sull'alpi sì piccolo esercito, mentre vediamo in questi momenti in cui guerra non v'è, una semplice armata d'osservazione, contare circa 70,000 uomini; e sappiamo dalla storia che Francia adoperando una o due armate attive come nel 1742, tenne sempre sparsi da Nizza ad Aosta una serie di corpi destinati a piccole fazioni, onde tenerci in perpetuo sospetto sui principali punti d'attacco e cogliere le occasioni per inoltrarsi e far susseguire una dispersione nelle nostre forze, oggetto principalissimo in guerra. Dopo ciò, la realtà c'insegna, che tutte le valli dell'alpi munite di vie carreggiabili, sono altresì munite di buone fortezze; e la storia soggiunge che le nostre montagne noi le propugnammo sempre a lungo, dando agli alleati nostri ogni comodità di recarci aiuto purchè le intenzioni loro fossero sincere.

E finalmente non danno grande idea delle loro cognizioni militari quegli ufficiali di Stato maggiore austriaco, che trattando questioni vigenti, a così dire, sulla soglia del loro impero, questioni mirabilmente elucidate da tante guerre anteriori e da tanti fatti politici, credano un bel pensiero quello di caderci inopinatamente addosso onde astringerci a confonderci con Austria, mentre ciò condurrebbe per l'appunto ad un'alleanza opposta; mettono innanzi, siccome probabile, l'idea che i Francesi possano impiegare meno tempo a giungere da Lione, Grenoble e Tolone nel cuore del Piemonte, che non gli imperiali dal Ticino a Savigliano; estimano così erroneamente le forze francesi, estimano le nostre con tanta incertezza, fallacia ed ignoranza; danno a Piacenza una importanza strategica assoluta, che è grande sicuramente al giorno d'oggi, ma che noi possiamo, volendo, scemar di molto a piacimento nostro. Abbonda ultimamente l'errore, l'odio contro noi e l'egoismo, allorchè nell'ipotesi di una sconfitta toccata presso Savigliano all'esercito austro-sardo, vorrebbesi che dopo rinforzati i presidii di Genova e di Alessandria questo accorresse anzitutto a difender Novara (appoggiandosi senza dubbio alla bontà di quelle sognate opere in terra anzidette); *indi il Ticino, e per ultimo i navigli intorno a Milano, e Milano medesima, finchè l'avanzarsi del nemico non ci obblighi e a ripiegare su Piacenza, che in quel caso converrebbe difendere fino agli estremi*; il quale scambio di posizioni dalla sinistra alla destra del Po non ci vien detto in qual modo sarebbe eseguibile.

E neppure ci si dice come l'Austria potesse mai supporre il Governo nostro semplice a segno da accettare in casa sua aiuti superiori alle proprie forze, e mutarsi lietamente in difensore del territorio imperiale dopo sacrificato lo Stato alle sue mire.

Lo Stato maggiore austriaco ebbe eccellenti ufficiali, che gli procacciarono molta e ben meritata riputazione, e noi che da tre secoli militiamo con onore in faccia all'Europa abbiamo diritto e dovere a chiedere e dar giustizia da tutti e a tutti; imperciocchè chi sa adoperar la spada non s'arma di iattanza e di scherno, siano qualsivogliano i nemici suoi. Noi, esaminati quegli scritti, ed appuntati i tanti errori che vi son generati da false nozioni delle cose nostre, andiamo colla mente a quell'antico che, spettatore delle male usanze della corte di Pirro, pregava gli dei volessero perpetuare colà quei vizi e quei malanni, e farne immune la patria sua.

Le ulteriori pubblicazioni ci daran modo ad esprimere un giudizio più largo e sicuro sovr'altre questioni, e singolarmente su quella essenzialissima della strategica importanza di Piacenza, circa la quale ci siamo questa volta a bello studio taciuti. A dir vero, credevamo quello Stato maggiore meglio informato, che da quelle carte non apparisca, di tante cose nostre di guerra materiali, visibili, note per necessità a chiunque le voglia conoscere. Questo fu per noi un lieto disinganno, poichè chi guerreggia trova, direi quasi, un alleato in ogni errore, in ogni fallace credenza del nemico.

(*Nazione*). CARLO PROMIS

Il *Morning Chronicle* dopo avere in un lungo articolo discussi i reciproci torti dei Governi austriaco e sardo nelle quistioni nate dalla non esecuzione dell'armistizio Salasco, i quali torti egli attribuisce alla eccessiva reciproca diffidenza delle due parti, finisce col criticare la politica di lord Palmerston in Italia, ed aggiunge le seguenti parole:

— Noi lamentiamo questi sintomi (della futura condotta di lord Palmerston) principalmente in questo momento, quando il cavaliere di Revel, moderato, compito ed abilissimo ministro, a cui la lunga conoscenza che ha dell'Inghilterra fornirebbe i mezzi di conoscere le frazioni della pubblica opinione sulla politica del segretario per gli affari esteri, è richiamato dal Ministero radicale di Torino, ed il suo successore, un genovese liberale, potrà forse interpretare i consigli di lord Palmerston nella stessa maniera con cui Carlo Alberto interpretò quelli di lord Minto nel 1847.

Queste amarissime parole d'uno dei fogli inglesi finora meno renitenti al liberalismo, congiunte al cattivo senso che fece in Parigi il richiamo di Brignole, alla figura che ci si dice abbian fatto a Gaeta ed a Napoli i signori Montezzemolo e Plezza che sentimmo con sorpresa ritornati sì presto in patria; congiunte ai pochi risultati che ottennero finora gli uomini nuovi e in Isvizzera, e Germania, e ovunque altrove furono mandati, ci fanno temere che la Diplomazia, la quale è costretta a trattare con Potenze non ancor penetrate abbastanza dai principii *nuovi* come l'intendiamo noi, non sia la scienza meglio studiata nei Circoli politici e sui banchi delle Opposizioni estreme: a meno che l'*isolamento* non fosse la più sana delle politiche.

La maggior parte degli agenti diplomatici romani presso i diversi Governi d'Europa negando di ubbidire al nuovo governo di Roma, e non volendo riconoscere che l'autorità del papa, uno dei primi atti della Costituente sarà, dicesi, di nominare un potere esecutivo durevole, il quale nominerà a sua volta altri agenti per farsi rappresentare all'estero. Si troveranno adunque due diplomazie in presenza, il che cagionerà non poco imbarazzo ad alcune Potenze le quali non sapranno quale riconoscere, non volendo nè rompere con Pio IX, nè colla rivoluzione romana. In questo numero saranno per es. la Sardegna e la Toscana.

(*Indépend. Belge*).

Leggesi nell'*Examiner* il seguente articolo sulle cose d'Ungheria e di Alemagna.

Gli Ungheresi hanno tristamente frustrati i loro amici e offerto trionfo ai loro nemici, col contrasto della infelice lor resistenza, colla magniloquenza della prima loro sfida. Gli Ungheri ebber già voce dei più valenti soldati del sud-est, dei più cavallerescamente devoti all'indipendenza della loro contrada. I Viennesi all'incontro erano stimati timide lepri, cui sgomentasse il suono marziale. E tuttavia i Viennesi combatterono come eroi, dove gli Ungheri mostrarono una singolar mancanza di energia, abilità e perseveranza. Quali che fossero i primitivi torti o diritti di questi dobbiamo confessare ch'essi profittarono non molto generosamente della cattiva condizione in cui trovavasi l'Austria, per riconquistar la loro indipendenza. La Corte Austriaca aggiunse astuzia ad astuzia e da ambe le parti si vide più duplicità che maschio coraggio. Ma gli Ungheri al postutto sono una brava nazione e debbe esservi qualche causa della debolezza della loro difesa. Alcuni la vedono nel tradimento dei nobili Magiari, che comandavano l'esercito ed erano gelosi di Kossuth, altri nel malcontento del clero cattolico, la cui proprietà era minacciata dalla rivoluzione. Ad ogni modo devesi ammettere che i capi Ungheresi non mostrarono quel valore militare che da loro si attendeva; e i paesani niuna amarezza, e che de' nobili un figlio di famiglia vedevasi nelle file austriache un altro nelle nazionali. Necessariamente una nazione così divisa fra se stessa debbe cader preda di un conquistatore. E l'Austria, che da secoli aveva indarno tentato di ridurre l'Ungheria sotto il suo giogo fiscale e politico, trovò finalmente l'opportunità nelle proprie convulsioni e sciagure.

Rimane a vedere qual uso essa farà della sua conquista e che avverrà. Nel Gabinetto austriaco hanno forza due o tre influenze. Una è del tutto Slava e questa ha mostrato il suo potere nell'ordine che lo slavo sarà la lingua degli atti pubblici e dell'educazione universitaria in Boemia. La stessa parte qualche tempo fa ripudiò la Germania e il Parlamento germanico. Ma quest'atto fu poscia rivocato. Si dichiarò recentemente che non solamente l'Austria resterebbe unita alla Germania, ma che il suo imperatore desiderava di cinger il capo colla corona imperiale, strappatagli da Napoleone. I patrioti alemanni ottennero intanto un grande scopo, quasi la sola cosa in cui siano riusciti: essi fecero la bietta tra le corti e case emule di Vienna e di Berlino, e destarono una gara ch'era stata sagrificata al desiderio comune di soffocare e soggiogar la Germania. Così pieno era l'accordo e l'alleanza che la soppressione delle parti popolari e delle Assemblee di Berlino e di Vienna si sa benissimo essere stata il risultamento simultaneo di un piano preconcetto e concertato assieme. Tuttavia da questo successo medesimo nacquero le dissensioni, che lo schiacciamento delle turbolenze dimestiche, mise entrambi i sovrani in grado di rivolgere la loro ambizione verso la corona di Carlomagno. Non è agevole il dire quale sarà il risultato della lotta.

Se il Re di Prussia si fosse conciliati i liberali di Francoforte, non sarebbe stato dubbio; ciò non avendo fatto, quasi tutto il partito del movimento è anti-prussiano, e così sono eziandio i cattolici. D'altra banda tutti i principi delle diverse case di Sassonia si sono gettati alla parte della Prussia e le classi commerciali di tutto l'impero hanno la stessa tendenza. Il rimanente dell'aristocrazia, coi principi del mezzodì, se non austriaci sono almeno anti-prussiani. La Francia getta la sua influenza nella stessa bilancia. Lo scopo della Francia è veramente d'impedir ambe le parti di vincere e che nè l'Austria, nè la Prussia aggiunga la corona imperiale alla nazionale. Ma la Francia ha poco potere od influenza per giungere a tale meta, e ne avesse pure, adoprerebbe in senso contrario a' suoi interessi. Il più infelice risultato sarebbe una contesa fra l'Austria e la Prussia, in un tempo in cui i cittadini di entrambe sono ben lungi dall'esser soddisfatti. Se la nuova Costituzione Prussiana proverà, il popolo sarà contento, poichè molta noia diede la condotta dell'Assemblea di Berlino. Nelle provincie austriache il malcontento credesi più grande che mai, malcontento che anima i deputati di Kremsier a prender un tono ardito e liberale che, dicesi, incalza Stadion, contro le opinioni de' suoi colleghi militari, a promuovere progetti di instituzioni liberali e di Governo costituzionale per tutte le province dell'impero.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

PIEMONTE. = ELEZIONI.

Provincia di Torino.

Torino 1 collegio, Pansoia.
» 2 » Balbo.
» 3 » Gioberti.
» 4 » Gioberti.
» 5 » Gioberti.
» 6 » Ravina.
» 7 » Gioberti.
Carmagnola, professore Bertini.
Moncalieri, prof. Pateri.
Chieri, generale Quaglia.
Gassino, cav. Bottone.
Rivoli, avv. Arnoldo Colla.
Cirè, Vincenzo Gioberti.
Rivarolo, dottor Macario.
Chivasso, Viora Paolo.
Caselle, conte Ceppi.
Lanzo, avv. Genina.

Provincia di Susa.

Susa, Desambrois.
Condove, Norberto Rosa.
Avigliana, Dabormida.

Provincia di Pinerolo.

Pinerolo, Vincenzo Gioberti.
Bricherasio, Sebastiano Tecchio.
Cavour, Raffaele Cadorna.
Pancalieri, professore Griffa.
Perosa, avv. Bertrand.

CAPITOLO VIII.

DELLA RECIPROCAZIONE.

Che il buon-mercato non saprebbe essere prodotto dalle leggi, e che il contante non potrebbe essere surrogato con sicurezza che da una carta tanto difficile ad ottenersi quanto lo stesso contante.

Ecco un nuovo riformatore, dotato di maggiore spirito che i riformatori suoi rivali, il quale ne diè prova giudicandoli tutti con una spietata severità, che si crederebbe suscitato dalla Provvidenza per contraddirli e confonderli, e che dimostra tanto buon senso a giudicarli, che si sarebbe quasi tentati di dubitare della sua sincerità allorquando egli stesso inventa dei sistemi. I comunisti ad esso inspirano disgusto; gli autori del sistema dell'associazione lo fanno sorridere; in una parola, essi tutti gli fanno provare quanto provar deve un uomo sensato, allo spettacolo di tante puerilità, e poi, volendo alla volta sua ricostruire la vecchia società, ecco quello ch'egli immagina.

Egli non trova, secondo lui, che tutto sia troppo buon-mercato, e che convenga di sottoporre l'industria al regime del monopolio, per rialzare il prezzo delle cose. Lungi da ciò, egli crede che tutto è troppo caro, troppo caro assai, ed in ciò convengo secolui, contro i partitanti dell'associazione tanto solleciti di porre un freno alla concorrenza. Sebbene, in trent'anni di pace i prezzi siano diminuiti sotto l'influsso di una attività industriale straordinaria e di una profonda tranquillità, non è egli men vero che molti godimenti assai legittimi sono ancora vietati alle ultime classi della popolazione. Un aumento del buon-mercato sarebbe dunque da desiderarsi. Ma in somma poco prima noi eravamo coi nemici del buon-mercato, ed ora eccoci coi suoi amici sviscerati. Io per me avrei creduto che lasciando girare l'asse del mondo ancora per qualche tempo, e permettendo all'industria di continuare a svilupparsi, sotto il reggimento di leggi assiduamente migliorate, si sarebbero fatti dei nuovi passi in codesta carriera del buon-mercato sempre crescente. Niente affatto, codesto buon-mercato che bisognava poc'anzi fermare sopra un troppo rapido pendìo, bisogna invece precipitarvelo, e produrlo violentemente colle nostre proprie mani! Tanto fa, ascoltiamo e giudichiamo.

Egli è dunque ben certo, dice l'autore del sistema della reciprocazione, che tutto è ancora troppo caro, e che l'uomo sarebbesi ravvicinato alla vera eguaglianza, se venisse abbassato il prezzo delle cose. Poi, egli aggiunge, v'ha un secondo male, trista complicazione del primo. I diversi oggetti dei nostri godimenti che il caro prezzo pone fuori della nostra portata, si sarebbe tentati di procurarseli col lavoro; ma per lo stesso lavoro vi vogliono degli utensili, vi vuole una terra per chi è agricoltore, un laboratoio se si vuol essere fabbricatore, in somma dei materiali, dell'oro poichè l'oro li rappresenta tutti, l'oro, questo detestabile e odioso re, più re di quelli che furono detronizzati nel 1830 e nel 1848, il quale ha la proprietà di fuggire dinanzi a chi lo cerca, di modo che non si può pigliare quando se ne ha bisogno. Tali sono i due veri mali della società, il caro prezzo da una parte, e la disposizione del contante a ricusarsi dall'altra. — Qui eziandio sono del parere del riformatore. Si potrebbono in fatti significare esattamente tutti i materiali imbarazzi che si provano in questo mondo, con queste due parole: Questo è troppo caro, oppure: Io non ho danari — Non v'è nessuno di noi, tranne due o tre banchieri d'Europa, cui ciò non sia capitato, e forse anch'essi dovettero dire altrettanto, trattandosi di prestiti.

Questo duplice male sì bene caratterizzato, come ci si propone di guarirlo? Decretando prima il buon mercato, e quindi abolendo il contante. Egli è ben certo che se un decreto può agire sul valore delle cose, porta la pena di ricorrervi, e che se si può abolire il contante senz'essere costretti a surrogarlo, la sua disposizione a ricusarsi sarà distrutta con lui.

I mezzi da uno spirito risoluto sono ben presto trovati. Si diminuiranno con una decisione della potenza legislativa tutte le entrate, come sarebbero pigioni di case, affitti di terre, interessi di capitali, salarii di tutte le professioni, quindi ciò fatto, si stabilirà il compenso. Con un'altra decisione si diminuirà il valore delle cose di una quantità proporzionata, decretando che alcuno non potrà in nessuna transazione esigere oltre dei prezzi conosciuti i più recenti ridotti del 25 per 0|0, s'egli è del 25 per 0|0 che sonosi diminuiti i salarii. Ogni debitore divenendo allora ausiliario del sistema, ogni acquirente egualmente, poichè gli uni e gli altri saranno interessati a non pagare più di quello che la legge li obbliga, si sarà certi d'essere obbediti. Ciò sarà una specie di reciprocazione, mentre i salarii saranno stati diminuiti, i prezzi dei consumi parimenti, e si sarà giunti al buon mercato senza aver fatto torto ad alcuno. Io tralascio molti dettagli per lasciare che il pensiero principale brilli di tutto il suo splendore.

Segue ora il processo immaginato per riguardo al contante. Lo si correggerà della sua tendenza a ricusarsi abolendolo, il che è un modo sicuro di farla finita con lui, e lo si supplirà con una carta di banca, la quale non sarà nè il biglietto della banca di Francia, che ha pure qualche volta il difetto di ricusarsi, nè la carta monetata, vero fallimento, secondo l'autore, nè la carta ipotecaria, altra invenzione delle più sciocche, sempre secondo l'autore, concepita dai partitanti del credito fondiario. Codesta nuova carta sarà stabilita nel modo seguente: Si creerà una gran banca di cambio, la quale avrà per pegno l'intera produzione del paese, e che con un simile pegno sarà sicuramente ben solida. Quindi ogni lavoratore potrà presentarsi ad essa, e ne riceverà la somma di carta di cui avrà bisogno, nella stessa proporzione di quanto gli verrà accordato di sconto in una banca ordinaria. (Codesto punto non è abbastanza chiaro nel progetto). Una tal carta avendo corso come l'antico contante, servirà al lavoratore, il quale, mediante il suo aiuto, si procurerà tutti i mezzi di lavorare e tutti i mezzi di godere, sarà perfettamente attivo e perfettamente felice, proverrà dalla sua persona una sorgente inesiccabile di prodotto, ed uno spaccio impossibile a compiersi. L'oro, che ricusandosi era un ostacolo posto fra il lavoro dell'uomo ed il suo desiderio di consumare, l'oro essendo abolito, l'umanità lavorerà e consumerà senza fine, diventerà, in una parola, tanto felice, quanto può esserlo. Onde ciò sia basterà abolire codesto lieve ostacolo che chiamasi l'oro. Codesto duplice fenomeno, del buon mercato e del contante, compiuto, si saranno ottenuti tutti gli scopi che si proporrebbero il Comunismo ed il Socialismo, e nessuno potrà più pronunziare una delle due funeste parole: « Questo è troppo caro; » oppure « Io non ho danari ».

(*Continua*).

Provincia di Genova.

Genova 1 Collegio, Vincenzo Ricci.
» 2 » Conte Arese.
» 3 » Dott. Jacquemoud di Moutiers.
» 4 » Domenico Buffa, ministro.
» 5 » Giacomo Fil. Penco.
» 6 » Domenico Buffa, ministro.
» 7 » Lorenzo Pareto.
Staglieno, Lorenzo Ranco.
S. Quirico, P. Villavecchia dei Missionarii.
Voltri, avv. C. Cabella.
Rivarolo di Genova, Costantino Reta.
Torriglia, Antonio Losio.
Recco, Odoardo Reta.

Provincia di Chiavari.

Chiavari, dott. Gio. Ant. Sanguinetti.
Lavagna, Ferdinando Rosellini.
Rapallo, dott. Jacquemoud (di Moûtiers).
Cicagna, Cristoforo Moia (unanimità).
Sestri Levante, Antonio Caveri.

Provincia di Spezia.

Spezia, Oldoini.
Sarzana, avv. Restelli.
Levanto, conte Camillo Corradi.

Provincia di Novi.

Novi, Alessandro Bianchi.
Gavi, De Giorgi.
Serravalle, canonico Pernigotti.

Provincia di Savoia.

Chambéry, Costa de Beauregard.
Montmellian, M. Louaraz.
S.t Pierre d'Albigny, Arminjon.
La Chambre, Brunnier.
Moutiers, d.r Jaquemoud.
Bourg St-Maurice, Carquet.
Albertville, Blanc.
Annecy, M. Mathieu.
S. Julien, Girard
Sallanches, Chenal.
Pont-Beauvoisin, barone Jacquemoud.
Duing, Despine.
Ugine, Mathieu.
St-Jean de Maurienne, Bonafous.
Annemasse, d.r Mougellaz.
Bonneville, Bastian.
Tanninges, Allamand.
Thonon, Frezier.
Evian, Arminjon.
Rumilly, Ginet.
Faucigny, dott. Mougellas.
Aix, Martinet.
La Motte, Mollard.

Provincia d'Alessandria.

Alessandria 1 Collegio, Ratazzi.
« 2 Collegio, Cornero.
Valenza, ingegnere Pera.
Felizzano, Cadorna, maggiore nel Genio.
Bosco, avv. Raggi.

Provincia d'Asti.

Asti, Vincenzo Gioberti.
S. Damiano d'Asti, cav. avv. Freschini.
Costigliole d'Asti, avv. Luigi Rocca.
Montechiaro, avv. Berruti d'Asti.
Castelnuovo d'Asti, cav. Boncompagni.
Momberoelli, parità di voti tra G. B. Cornero e l'avvocato Brofferio.

Provincia di Tortona

Tortona, Cesare Spalla.
Castelnuova Scrivia, can. Luigi Pernigotti.

Provincia di Voghera.

Voghera, Salvi.
Casteggio, L. Valerio.
Broni, Agostino Depretis.
Stradella, Cesare Correnti.

Provincia di Bobbio.

Bobbio, Luigi Malaspina.
Varzi, Giacinto Salvi.

Provincia di Cuneo.

Cuneo, dottor Parola.
Demonte, G. B. Michelini.
Caraglio, Brofferio.
Dronero, avvocato Caminale.
Borgo S. Dalmazzo, dottore Parola.
Boves, notaio Rocco Re.
Fossano, Merlo.

Provincia d'Alba.

Alba, Amedeo Ravina.
Canale, Alessandro Michelini.
Monforte, avv. Lodovico Daziani.
Cortemiglia, Ravina.
Bra, avvocato Lione.

Provincia di Mondovì.

Mondovì, Giacomo Durando.
Ceva, Ravina.
Garessio, march. Massimo Montezemolo.
Cherasco, barone Defanti di Freglia.
Carrù, prof. Botta.
Dogliani, Chiarles.

Provincia di Saluzzo.

Saluzzo, Sineo, ministro.
Venasca, Tecchio, ministro.
Savigliano, cav. di Santa Rosa.
Sanfront, avv. Buttini.
Barge, Bernardino Bertini.
Racconigi, Lamarmora Alfonso.

Provincia di Nizza.

Nizza, 1 collegio, Bunico.
Id. 2 id. Galli.
Sospello, avv. Baralis.
Utelle, prof. Modesto Scoffier.
Poget-Théniers, Leotardi.

Provincia di S. Remo.

S. Remo, dott. Carli Andrea.
Ventimiglia, Biancheri.
Taggia, Giovanni Ruffini.

Provincia d'Oneglia.

Oneglia, Carlo Riccardi
Porto Maurizio, Benza Elia.
Pieve, avv. Domenico Marco.

Provincia di Novara.

Novara 1 collegio, capitano Longoni.
» 2 collegio, avv. Guglianetti.
Arona, Achille Mauri.
Romagnano, avv. Cagnardi.
Biandrate avv. Barbavara.
Borgomanero, Maestri.
Oleggio, Cadorna Raffaele.

Provincia di Lomellina.

Vigevano, Robecchi Pietro.
Mortara, Josti.
Sartirana, avv. Cavallini.
S. Martino Siccomario, ingegnere Valvassori.
Mede, Cambieri.
Garlasco, Fagnani Epifanio.

Provincia di Pallanza.

Pallanza, Cadorna, ministro
Intra, Simonetta.
Ornavasso, caus. Botta.

Provincia di Varallo.

Varallo, can. Turcotti.
Borgosesia, avv. Boschi.
Bannio, ingegnere Protasi.
Domodossola, Bianchetti.

Provincia d'Ivrea.

Ivrea, Bargnani.
Vistrorio Massimo Mautino.
Cuorgnè, Vincenzo Gioberti.
Pont, Amedeo Ravina.
Strambino, Massimo d'Azeglio.
Caluso, notaio Carlo Scapini.

Provincia d'Aosta.

Aosta, Martinet.
Quart, Barbier.
Verres, Defey.

Provincia di Vercelli.

Vercelli, generale Ramorino.
Santhià, Costantino Reta.
Crescentino, professore Cibò.
Trino, Bianchi-Giovini.
Cigliano, Capellina.

Provincia di Biella.

Biella, professore Rulfi.
Mongrando, avvocato Demarchi.
Bioglio, Rattazzi, ministro.
Saluzzola, Rossetti di Mantova.
Cossato, Avondo.
Andorno, dottore Zumaglino.

Provincia di Casale.

Casale, Filippo Mellana
Frassinetto, dottor Lanza.
Moncalvo, maggiore Lyons.
Ponte-Stura, Vincenzo Gioberti.
Montemagno, teologo Monti.

Provincia di Savona.

Savona, Gioberti.
Cairo, Pietro Giacinto Garassini.
Varazze, avv. Carlo Giuseppe Bonelli.

Provincia d'Albenga.

Albenga, marchese Doria Dolceacqua.
Finale, dottore Gioachino Valerio.
Alassio, Scofferi.

Provincia d'Acqui.

Acqui, Cesare Cobianchi.
Nizza Monferrato, generale Fanti.
Ovada, Buffa, ministro.
Spigno, Molinari.

Provincia di Piacenza.

Piacenza, 1. Collegio Gioia.
« 2. « Piatti.
Castel S. Giovanni, Broglio Emilio.
Pianello, Della-Noce.
Monticelli, Francesco Piazza.
Castel-Arquato, avv. Fioruzzi.
Bardi, avv. Gioia (unanimità).

Provincia di Sardegna.

Cagliari, Giovanni Siotto-Pintor.
« G. B. Tuveri.
« Domenico Fois
« Gavino Scano
Sassari, 1 Collegio, P. Tola.
« 2 « professore Ferraciu.
« 3 « P. Tola
Alghero 1 Collegio, intendente Serra.
« 2 « Carlino Garibaldi.
Cuglieri, per i due Collegi Guillot.
Iglesias, 1 Collegio, Carlo Domenico Nasi.
« 2 « prof. Faustino Cannas.
Isili, 1 Collegio, canonico Gavino Nino.
« 2 « Giuseppe Siotto-Pintor.
Nuoro, 1 Collegio, avv. Pasquale Corbu.
« 2 « Giovanni Siotto-Pintor.
Oristano, 1 Collegio, Antonio Loru.
« 2 « Salvator Angelo De-Castro.
« 3 « Antonio Spano.
Ozieri, Sussarello.
Tempio, Don Pietro Pes.

— La *Gazz. off.* pubblica un decreto, col quale è provveduto a che gli avvisi ed atti tanto giudiziali che stragiudiziali, i quali prima si inserivano nella Gazzetta Piacentina l'*Eridano*, vengano d'or innanzi inserti e pubblicati nella Gazz. off. del regno.

— Leggesi nella *Gazz. Piem.* Corre da qualche giorno la voce che un grosso numero di austriaci siasi avvicinato alle lagune di Venezia. Alcuni aggiungono che contro Venezia sia già cominciato l'attacco. Altri che la nostra squadra sia stata in quelle acque combattuta e disfatta.

Una lettera dell'illustre Manin, capo di quel governo provvisorio, parla minutamente intorno alle condizioni militari e finanziarie di Venezia, e non fa il benchè menomo cenno nè di attacco, nè di gesta navali, nè di aumento o di mosse di truppe nemiche nel Veneto.

La lettera scritta il 23 è giunta a Torino stamattina.

Questo sollecito arrivo della lettera, e il silenzio della medesima circa le circostanze indicate dalle corse voci, ci persuadono che in quelle voci non è punto di vero.

Genova, 29 *gennaio.* — Ieri il ministro Buffa, annunziava alla guardia nazionale con apposito ordine del giorno, che alla sera il signor colonnello Giuseppe Avvezzana sarebbe entrato in funzioni di capo dello stato maggiore, e che la presentazione alla stessa si farebbe tosto si fosse ristabilito il nuovo generale.

L'Avvezzana, persona di meriti distinti, era presentato allo stato maggiore dal sullodato Ministro. Il nuovo colonnello disse alcune parole dettate da vero amor patrio, facendo sentire che avea sofferto un esiglio di ben 28 anni per libere opinioni, a quei tempi imputate a delitto. Si portò quindi a vedere il battaglione di picchetto nell'istesso quartier generale, accompagnato dal maggiore signor Bollo che lo comanda, e ne fu accolto con segni di vero aggradimento, e gli furono fatti molti *Evviva.*

Noi sappiamo che un tal uomo riunisce tutte le qualità necessarie a far sì che il servigio di questa brava guardia proceda con ordine e col migliore andamento possibile. (*Gazz. di Genova*)

— Siamo assicurati che l'illustre prof. Giovanni Torti, milanese, l'intimo amico di Alessandro Manzoni, il valoroso letterato, fù eletto a presidente degli studi di Genova. Egli giungerà quanto prima fra noi, ove otterrà segni di fraterna simpatia e di grande stima sincera.

— Ieri giunse nel nostro porto proveniente da Marsiglia il vapore francese *Merovée*, capitano Allegre, il quale ha al suo bordo 130 circa francesi già stanziati in Africa i quali sono diretti alla volta di Palermo per ivi combattere volontari a pro del popolo Siciliano contro la tirannia borbonica. (*Pens. Ital.*)

Firenze, 26 *gennaio.* — La *Riv. Ind.* ha il seguente articolo sulla carta-moneta in Toscana.

« L'ultima ruina della Toscana è consumata: non bastava l'aver tutto perduto, eravamo destinati a subire anche la carta moneta. L'ultimo rifugio, l'onor della scienza e il principio della libertà commerciale che fa la nostra gloria nei giorni della sventura, anch'esso perisce nel vortice che tutto consuma. Le conclusioni della maggiorità della Commissione, quantunque appoggiate dalla suprema ragione della scienza, dell'istoria della pratica, non furono accettate dalla maggiorità della Camera. Esse colpivano il punto vitale della questione; toglier loro il corso forzato; i boni proposti dal Ministero cessavano di esser carta moneta per divenire boni fiduciari. Se in tempi d'inconcepibile pervertimento come quelli che corrono, la ragione ed il diritto (poichè anche l'art. 6 dello Statuto fu violato) avessero potuto risparmiare al paese questo nuovo flagello, lo avrebbero salvato. L'ingegno e la lealtà (poichè la questione economica fu spogliata d'ogni attinenza politica) spiegarono tutto il loro splendore nei membri della maggioranza della Commissione ed in chi li sostenne: ma tutto fu vano contro il partito preso d'immolare anche quest'ultimo dei nostri beni, e contro il sistema d'intimidazione che si fa gravitare sull'Assemblea legislativa. Forse non è lunge il tempo in cui i 21 dei deputati Toscani che non prestarono il loro assenso a quest'opera saranno benedetti: ma il male sarà fatto e forse irreparabile. È pur misera condizione la nostra! ai danni del presente è pur tolta la speranza dell'avvenire.

Lucca, 27 *gennaio.* — Ieri per causa di alcuni arresti eseguiti dalla pubblica forza a porta di Pergo per contravvenzioni di polizia, molta gente si era radunata in quel prato, e dalla folla, in gran parte composta di curiosi, si sentivano uscire alcuni gridi di *fuori gli arrestati.*

L'autorità prese delle misure; la forza pubblica si mostrò, e questo fu bastante a fare subito terminare tutto, e gli arrestati furono tradotti alle prigioni ed il popolo applaudiva alla forza. (*Riforma*)

Roma 24 *gennaio.* — Leggiamo nella *Gazzetta di Roma.* — « Nei supremi rischi dello Stato, nella rapida mancanza di un antico Governo, la Commissione provvisoria ha sentito il sacro dovere di garantire il paese dall'anarchia acciocchè, nel frattempo che ci separa da un prossimo ordinamento, l'agitazione politica non degenerasse in iscompiglio sociale. E un altro dovere ella avea verso il paese, quello cioè di impedire che la milizia, elemento potentissimo d'ordine, non fosse, almeno in parte, fatta segno delle sediziose mire di chi amasse la violenza e il tumulto; e il soldato italiano, che non deve esser terribile che allo straniero, divenisse, non fosse altro, causa di sospetto e di pericolo alla propria patria.

Alla vigilia di udire il giudizio del paese, chiunque ad altri mezzi che a quelli della legalità commettesse le speranze del proprio partito, questi si ribellerebbe ai fondamentali principii della democrazia d'ogni società. La Commissione provvisoria di Governo ha quindi creduto dover porre la sicurezza del paese in condizioni straordinarie, sotto la garanzia di poteri straordinari. Però le è imposto dalla lealtà di sottoporre i suoi atti al freno ed al giudicio dell'opinione pubblica, massimamente nell'attesa che il Governo possa render conto de' propri atti alla rappresentanza nazionale.

Dietro tali considerazioni, si sono prese non solo le necessarie disposizioni perchè vi sia la massima pubblicità nei dibattimenti, ma si è ordinata la pubblicazione della relazione fiscale sopra l'attentato dei 53 soldati, i quali provocarono i primi il rigore della legge. A maggiore comodità di concorso il processo si dibatterà nella sala dell'alto Consiglio all'Apollinare.

Così il popolo assisterà giudice del valore dell'accusa, vedrà se chi governa in nome suo sappia sfuggire nello stesso tempo ai danni dell'arbitrio ed a quelli della debolezza.

Roma, 25 *gennaio.* — Lo spoglio delle schede non è ancor terminato. La votazione si compie in tutte le provincie col massimo ordine; i giornali romani sono unanimi nel constatare questo fatto che torna a tanto onore delle popolazioni dello Stato, chiamate per la prima volta ad esercitare il diritto supremo della sovranità.

— A Spoleto hanno avuto la maggioranza Pompeo di Campello, Pennacchi, Giamelli, Coletti, Consacchi, Sacripanti, Caporioni e Pileri.

— Si stanno facendo i migliori preparativi di festa pel 5 febbraio, giorno in cui avrà luogo la solenne inaugurazione dell'Assemblea Costituente Romana-Italiana. (*Nazionale*).

— La *Gazzetta di Roma* continua a riportare il sunto dei dispacci governativi dei paesi sulle elezioni per la *Costituente romana.* Da per tutto l'ordine e il concorso degli elettori sono stati soddisfacentissimi oltre *ogni credere*, S' hanno dispacci da Terni, Perugia, Loreto, Pesaro, Spoleto, Narni, Palestrina, Frosinone, Sezze.

— Un decreto della Commissione provvisoria di Governo riduce i quattro rami di marineria assoldata ad un solo con tre dipartimenti: Mediterraneo, Adriatico e Tevere. Il comando generale risiederà a Civitavecchia come porto marittimo più prossimo alla capitale; negli altri dipartimenti vi saranno dei comandi subalterni. Sarà aumentato il personale ed il materiale del corpo, ed il ministro delle armi assumerà il titolo di Guerra e Marina.

Civitavecchia, 23 *gennaio.* — Ieri circa le ore 10 antimeridiane due legni da guerra, tenendo incerta navigazione, vi si vedevano vicini a questo porto. Avevano questi bandiera spagnuola.

Dopo la loro apparizione, questi due legni in prossimità della *Torre S. Marinella* alzarono prima la bandiera spagnuola, e quindi uno degli stessi legni la cambiò con due altre bandiere da segnale, cioè una bandiera nera, ed un'altra bianca colla croce rossa. Nella notte si videro sui legni stessi dei fanali ad intervalli, e le torri secondo le istruzioni ricevute, non lasciarono di avvicendare le fiarate per intelligenza non solo, ma per persuadere chiunque della vigilanza dei posti. Il giorno appresso scomparvero i legni, e le torri puntualmente lo indicavano coi concertati segnali. Furono questi in senso opposto interpretati da taluno del popolo e come è ben naturale per la condizione dei tempi ben presto si diffuse per la città un certo allarme, per cui in un attimo videsi gran parte della sempre vigil guardia civica pronta e disposta ad accorrere ove il bisogno lo richiedesse. Persuasi quindi dell'equivoco, cessò l'allarme, e la civica, cui si unì ancora, una compagnia di linea, amò di fare una passeggiata militare fino alla vicina torre. Noi possiamo trarre argomento di compiacenza da questa nuova conferma dello spirito che anima questa popolazione. (*Contemporaneo*).

Napoli, 21 *gennaio.* — Pare che le Camere saranno realmente convocate il primo febbraio. V'è però dissensione fra i ministri, essendovene alcuni che vorrebbero nuovamente prorogate od anche sciolte le Camere. Il Ministero è dunque in opposizione con se stesso, colla nazione, con tutti. E durerà? (*Libertà*).

Gaeta, 17 *gennaio.* — Oggi ha dato fondo in questo porto il vapore francese il *Caton* avendo a bordo Sua Eminenza il cardinal Giraud arcivescovo di Cambrai, il quale dopo essere stato ammesso da S. S. ha preso stanza in questa piazza.

— Pio IX ha benedetto 41 carabinieri che sotto il comando del tenente Mascalchi hanno disertato la loro bandiera per mettersi agli ordini del sovrano fuggito. (*Corr. Merc.*).

Gaeta, 23 *gennaio.* — Il conte Martini inviato del governo Sardo ha presentate le sue credenziali al Papa, e dicesi che abbia dichiarato a nome del suo governo che saranno prese le opportune misure per rimetterlo al più presto possibile sul suo trono. Ha quindi inviato l'ordine di chiudere la legazione Piemontese in Roma, ed ha richiamato a Gaeta il conte della Minerva, segretario di legazione ivi residente. (*Alba*).

ESTERO.

REPUBBLICA ARGENTINA. — *Protesta contro intervento.*

Le ultime nuove di Buenos Ayres sono dei 20 gennaio. I giornali pubblicano una petizione diretta al-

l'Assemblea nazionale di Francia da un gran numero di negozianti francesi residenti o nelle due repubbliche argentine e interessati nel commercio di quel paese. I petenti si pronunciano contro ogni intervento negli affari delle due Repubbliche. (*Ind. Belge*).

STATI UNITI. — *Convenzione coll' Inghilterra. — Quistione della schiavitù. — La California. — Malandrini del Messico.*

Abbiamo ricevuto per la via d' Inghilterra nuove degli Stati Uniti dei 10 gennaio.

Esse annunciano che la convenzione postale fra l'Unione e l' Inghilterra fu ratificata a Washington.

L' interminabile quistione della schiavitù fu nuovamente soggetto di lunghe discussioni in seno del congresso, ma senza che siasi venuto ad una decisione, in ciò che concerne l'introduzione della schiavitù nelle province nuovamente acquistate.

La California segue a preoccupare l'attenzione pubblica, quantunque alla prima febbre siano succeduti calcoli più ragionevoli sull'avvenire di quei lavori. La mancanza di provvigioni e le sofferenze d'ogni ragione cui sono esposti coloro che partirono per questo nuovo Eldorado, smorzarono l' ardore del più gran numero di coloro che volevano seguire l'esempio.

Il Messico è desolato in bande di malandrini che rubano o distruggono tutto ciò che possono toccare. I corsi delle derrate alimentarie si sono mantenuti fermi e alcuni hanno anzi salito. Gli affari ebbero grande importanza. (*Indép. Belge*).

TURCHIA. — *Freddo e cholera. — I Russi nelle provincie Danubiane. — I Cristiani della Bosnia. — Investitura del vicerè d'Egitto. — Guerra civile in Persia.*

COSTANTINOPOLI, 16 *gennaio.* — Continua a farsi sentire più vivo che moi il freddo rigoroso. e a questo dobbiam forse l'essere stati liberati dal colera.

Nulla di nuovo nella condizione delle province danubiane. La Russia par tuttavia rimetter alquanto delle sue esigenze, rinforzandosi però sempre in quello sfortunato paese, e deliberata a non uscirne che soffocatavi ogni tendenza liberale. La Porta invece è perfettamente disposta a fare a' suoi sudditi cristiani tutte le concessioni, tranne quelle che potrebbero metter a repentaglio l'ordine e la tranquillità, ad amplificare i loro dritti civili e politici. Perciò le popolazioni moldo-valacche si affezionano sempre più all'impero e non aspirano che a vedersi liberate al più presto dalle non meno odiose che funeste orde moscovitiche.

V'ebbero turbolenze nella Bosnia. Come sempre i Cristiani furono bersaglio delle persecuzioni dei Musulmani di quella provincia. Si mandarono delle truppe, si ristabilì prontamente l'ordine, e numerosi arresti si fecero nelle file degli aggressori. La giustizia esercitata dal Governo turco si trasse generali benedizioni. Non si poteva cominciar meglio l'anno nuovo. Su tutti gli altri punti dell'impero regna tranquillità perfetta.

Abbas-Pacha, il nuovo vicerè d'Egitto, chiamato dal sultano per ricevere l'investitura del suo nuovo ufficio, giunse qui ai 10, e ai 12 fu accolto da S. M. molto benevolmente.

La cerimonia dell'investitura ebbe luogo nell'udienza stessa, cui assisteva Reschid-Pascià gran visir Lo stesso giorno Abbas-Pascià ricevè nel palazzo di Terriè le visite dei ministri e grandi ufficiali dello Stato. Non trattasi ancora della sua partenza per Alessandria.

Le ultime nuove della Persia sono poco soddisfacenti. La guerra civile desola le provinee dell'impero. (*Semaphore de Marseille*).

FRANCIA. — *Nomine di conciliazione. — Guardia mobile. — Petizioni. — Circoli e Società. — Progetto di legge Falloux. — La République e i socialisti. — Sulla democrazia in Francia di Guizot.*

PARIGI, 25 *gennaio.* — Leggesi oggi nel *Moniteur* una nuova promozione di prefetti e sotto-prefetti. Le scelte proposte dal sig. ministro dell'Interno al presidente della Repubblica si giustificano di per se stesse contro le basse e sciocche critiche di alcuni giornali. Il Ministero segue con intelligenza e vigore l'effettuamento di questo pensiero di conciliazione e di pacificazione che presiedè al voto del 10 dicembre e dettò la composizione stessa del Ministero. Tutte le parti, tutte le opinioni che si sono confuse in uno stesso voto sono chiamate in giusta misura a concorrere al ristabilimento dell'ordine e di un'amministrazione riparatrice.

Se il pensiero politico di queste nomine è irreprensibile, il personale scelto dal sig. Faucher attesta altresì la sollecitudine premurosa del Governo per gli interessi amministrativi del paese. I nuovi prefetti e sotto-prefetti furono quasi tutti posti al paragone; sia che appartengano al passato, sia che abbiano dato testimonianze più recenti della loro attitudine gli uomini testè collocati alla testa dei dipartimenti, portano nei loro ufficii la considerazione personale e i lumi che facilitano i più penosi assunti, acquistando anticipatamente pel mandatario del Governo la stima e la confidenza simpatica de' suoi amministrati.

— Il *Moniteur* pubblica una relazione del ministro dell'Interno e un decreto del presidente della Repubblica riguardante la guardia mobile di Parigi. Noi compendiamo questo notevole lavoro, il quale dà una soluzione intelligente e politica alla difficoltà finanziera e legale cui sollevava questa quistione. La guardia mobile era stata creata per un anno, ma i grandi servigii ch'essa ha resi, quelli che può ancor rendere non permettevano che la si sciogliesse al temoo fissato dal decreto d'istituzione. L'antica amministrazione avea pensato ch'essa si dovesse mantenere per tutto il 1849, e l'Assemblea si associò a questa intenzione nel voto dei dodecimi provvisorii che comprende la spesa della guardia mobile pei tre primi di questo anno.

Il sig. Leone Faucher volle tuttavia, mantenendo la guardia mobile, procacciare sulla spesa un' importante economia. Il decreto da lui proposto riduce i 25 battaglioni a 12, e la spesa da 12 milioni a 7. È un atto di buona politica e di buona amministrazione.

— Le petizioni giungono alla Camera in gran quantità. La Montagna s'indegna, scoppia in furiosa collera; ma la fermezza della destra fa abortire queste tempeste, e la ringhiera trionferà, ne siam certi, delle disperate grida della Montagna, come del mal umore un po' troppo manifesto del presidente dell'Assemblea.

Ieri assistemmo a una prima e violenta scaramuccia, a proposito delle petizioni che il maresciallo Bugeaud, il sig. Grandin e taluni altri deponevano sulla bigoncia annunciandone sommariamente il contenuto. Il sig. Clemente Thomas e il presidente stesso contestavano il dritto d'indicare lo scopo delle petizioni e la cifra dei segnanti: ma la pretesa fu accolta come meritava. Il sig. de Morney dichiarò nettamente che non si lascierebbe toglier un diritto, di cui i membri dell'Assemblea goderono sempre, anche sotto il reggimento monarchico.

— Il ministro dell'interno ha diretta a tutti i prefetti una circolare per raccomandar loro di sorvegliare con ogni attività la formazione di qualunque società la quale cercasse di mettersi in rapporto coll'associazione fondata a Parigi sotto il titolo di *Solidarietà repubblicana.*

« Codesta associazione, dice il ministro nella sua circolare, formò delle affigliazioni nei dipartimenti, ed i principii sui quali è costituita sono in opposizione coll'attuale sistema. Prima dell'elezione del presidente, si è chiuso gli occhi, e si sono lasciati fare; ma poi si è dovuto darsi pensiero di codesta organizzazione, e si è fatto chiudere dalla polizia il locale di riunione in cui tenevansi le sedute centrali. Ben si può comprendere, in fatti, che se dovesse tollerare una associazione, essa sarebbe la costituzione di uno Stato nello Stato, e che potrebbe mettere in pericolo la cosa pubblica, se fosse diretta con ostili intenzioni. Sotto il punto di vista della legalità, una simile associazione non può esistere, mentre se la si considera come un *club*, deve tenere le radunanze pubbliche o sottoporsi ad una autorizzazione; in tutti i casi le viene interdetto di stabilire affigliazioni. S'ella non è un *club*, non può venire considerata che quale società secreta, e trovasi colpita dall'articolo della legge.

« Ho alcuni motivi di credere, dice terminando il ministro, che, malgrado la chiusura del luogo della radunanza centrale, la società non ha cessato di esistere, e che sonovi delle affigliazioni. Io v'impegno a sorvegliare il suo andamento nel vostro dipartimento e ad impedire qualunque radunanza o vendita; al bisogno vi intenderete coll'autorità giudiziaria. Conto sulla vostra esattezza e sulla fermezza vostra.

— Ecco i nomi dei commissarii incaricati dell'esame del progetto di legge del sig. di Falloux, relativo all'organizzazione dell'insegnamento amministrativo. I signori Payer, Brard, Carnot, Crèpu, Freslon, Babaud-Laribier, Bravard-Vegrières, Boulatiguier, Ceyras, Pascal (d'Aix), Mauvais, Barthèlemy (Sauvaire).

Su questa lista non sonovi che i signori Payer e Barthèlemy, favorevoli al progetto del sig. di Falloux che, invece di centralizzare a Parigi l'insegnamento amministrativo, ne farebbe godere tutte le facoltà dei dipartimenti.

— Il giornale *La Rèpublique* va sempre perdendo il fiato. Esso annunzia con alte grida di spavento che un tranello è pronto pei socialisti, e che si tenta di perderli con un sistema macchiavellico di provocazione. Fuvvi un tempo che simil tatica trovava dei merlotti, ma adesso è vecchia. *La Rèpublique* getta dunque il suo tempo consigliando moderazione ai suoi amici. Rispettino essi le istituzioni nostre, e nessuno penserà a loro.

— Lo scritto del signor Guizot sulla *democrazia* dà occasione al giornale il *Débats* di presentare su di un tale soggetto dei nuovi riflessi. Esaminando come, dopo il suo nascimento, la Repubblica a compiuta la sua missione, esso così si esprime: Il suo primo atto si fu di darsi un nome ed un nome di casta. Ella si nomò espressamente ed officialmente democratica. Invece di generalizzarsi, il che doveva essere il suo principio, ella si è fatta speciale, ha voluto creare un genere di nazionalità particolare in seno della generalità comune. Si è spesso rimproverato all'ordine di cose caduto di aver voluto creare nella nazione delle classi e delle categorie; non andremo noi qui cercando se la monarchia abbia commesso dei falli; in tutti i casi gli ha scontati. Oggi la Repubblica esiste: essa regna e governa; ma come ha posto poi in pratica i precetti ch'essa predicava alla monarchia? Essa cominciò dal costituirsi ella stessa in classe, in categoria distinta, e, ripetiamo la parola, in una vera casta, e per una neutralissima conseguenza ha ritenuto fuori di essa delle altre classi, delle altre categorie. Nomandosi ad un punto indivisibile e democratica, ha distrutto una parola con un'altra, ed ha introdotto un principio di guerra nella sua costituzione. Il signor Guizot dice con ragione: « Che « significano presentemente fra noi codeste parole « di *Repubblica democratica*, invocate, adottate co- « me un nome officiale, come un simbolo del Go- « verno? Sono l'eco di un antico grido di guerra so- « ciale, grido che s'innalza e si ripete a' dì nostri a « tutti i piani della società; pronunciato con col- « lera contro di certe classi da altre classi, le « quali alla volta loro lo sentono con ispavento rim- « bombare contro esse medesime. » Ecco il grave errore, volontario od involontario dei fondatori della Repubblica. Essi dimenticarono che la società nostra non era, siccome quella d'America, una società nuova; che il suolo su cui volevasi fabbricare non era sgombro, che su tutta questa terra dov'essi piantavano la bandiera della conquista, incontrerebbero sotto i loro passi qualche cosa di vivo e palpitante. Noi diciamo che se lo sono dimenticato, ma forse dovremmo dire che se lo sono ricordato di troppo. Ella è questa invece la necessità che li condannò a fare del loro nome un segno di guerra invece di un segno di pace. Essi erano la minorità, e lo confessavano altamente; essi non potevano dunque stabilirsi che costruendosi in mezzo alla maggioranza una specie di fortezza in cui difendersi. Ma allora, noi lo ripetiamo, era prendere per principio la guerra invece della pace nella società. (*Presse*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Le reclute per Napoli — Il Cantone Ticino protesta — Turbolenze in Neuchatel.*

LUGANO 24 *gennaio.* — Lettera del Consiglio di Stato del Cantone Ticino al Consiglio federale a Berna intorno alle reclute di Napoli transitanti pel detto cantone. — « Signor presidente, signori consiglieri federali. Da qualche giorno dei trasporti da 30 a 40 reclute attraversano il cantone per recarsi a Napoli allo scopo d'incorporarsi ai reggimenti svizzeri al servizio di quel re.

Intantochè verso i popoli che insorgono per la loro indipendenza si proclama la più severa neutralità, coorti svizzere s'incamminano senza che niuno ponga ostacolo a sostenere l'assolutismo, che cadrebbe senza un tanto appoggio.

Noto è a tutti come ciò non sia il fatto delle autorità che oggi reggono la Confederazione; ma la contraddizione non è perciò meno flagrante.

Non cessa però dal produrre una profonda sensazione sulle popolazioni ticinesi.

Nè sapremmo farci mallevadori che questa sensazione non si traduca in aperta indignazione.

Forse l'autorità federale non potrà ritrovare un rimedio legale a sì anormale condizione.

Infrattanto l'interesse dell'ordine e della tranquillità del nostro cantone in ispecie ne comandano fin d'adesso esporvi una preghiera; sia cioè per voi data opera onde se cosiffatto passaggio debba aver continuazione, per altro cantone, non più per il cantone Ticino sia indirizzato.

Aggradite, signor presidente, signori consiglieri federali, l'espressione dell'alta nostra stima, nel mentre vi raccomandiamo insieme con noi alla protezione divina.

Lugano, 23 gennaio 1849.

Per il Consiglio di Stato,
A. DEMARCHI *presidente.*

LUGANO, 26 *gennaio.* — Il fatto del passaggio nel nostro cantone di numerose reclute per Napoli è di tale importanza che i lettori ci perdoneranno se noi non possiamo a meno di ritornarvi.

Si è detto in Isvizzera che lorquando le autorità federali stabilivano che ogni capitolazione militare sarebbe per l'avvenire proibita, non avevano per ciò annullate le capitolazioni esistenti.

L'inconseguenza di questo raziocinio è patente. Se si sono abolite le capitolazioni militari perchè erano contrarie al nostro interesse politico, all'onor nostro, ai nostri doveri e perchè non potevansi annullare per tanta causa le capitolazioni già in corso? Se in tempi meno felici alcuni cantoni accecati o retrogradi poterono vendere la carne de' loro cittadini sotto pretesto d'un vil guadagno, sarà per ciò necessario che questa macchia all'onore svizzero sia dichiarata indelebile? Il potere federale supremo non ha egli ricevuto dal nuovo patto la missione di vegliare a tutto ciò che può interessare sotto ogni aspetto l'intera Confederazione?

Quel potere che fondandosi sopra una ridicola e bugiarda asserzione d'un soldato austriaco non esitò a sacrificare alle di lui esigenze il diritto d'asilo, onore e dovere d'ogni stato indipendente, che si credè autorizzato a violare la libertà di commercio e la costituzione nel nostro cantone, a distruggere il più caro diritto di ogni cittadino, l' inviolabilità di domicilio; questo potere potrà egli starsi muto dinanzi a tanto scandalo? Lo potrà egli senza mancare alla propria missione? La tanto vantata neutralità esigerà ella maggiori sacrifici che l'onore e la dignità della nazione svizzera? Le esigenze del maresciallo austriaco suonano desse all'orecchio de' nostri governanti più forte che il grido d' indignazione sollevatosi sì imponente dall'uno all'altro angolo della Svizzera.

E questo potere che pare abbia ora concentrato le sue cure nel soddisfare ogni domanda di Radetzky, che ha tolto dalla sua divisa ogni altro motto per sostituirvi quello solo di neutralità, crede egli che la neutralità è meno violata coll'invio di soldati a Napoli, di quello che lo sarebbe coll' invio di opuscoli in Lombardia?

Finchè i soldati svizzeri al servizio di potenze estere furon impiegati al mantenimento dell' ordine e della pubblica sicurezza, ciò poteva ledere l'onore del nome svizzero, ma poteva lasciar illeso il principio di neutralità.

Ma l'invio di reclute a Napoli è un fatto che viola la neutralità ben più di quello che potrebbe violarla ogni invio d'armi e di giornali in Lombardia. Le reclute di Napoli sono truppe che la Svizzera invia al re bombardatore per aiutarlo a far la guerra contro la Sicilia. E la Sicilia è un popolo indipendente, un popolo che ha i medesimi diritti dell'Austria. Se questo popolo è in guerra contro il re di Napoli, contro quel re che prima di violare la sua costituzione era stato suo re, ciò non toglie che la Sicilia è popolo indipendente, nazione già riconosciuta dall'Inghilterra e dalla Francia, E se tale essa è, perchè potremo noi combattere la sua indipendenza più di quello che noi combattiamo il dominio dell'Austria in Lombardia? Questa neutralità impone ella al nostro Governo federale l'obbligo di lasciare la Lombardia abbandonata a sè stessa, per poi soccorrere il Borbone di Napoli a ripiantare il vessillo del dispotismo sui ruderi fumanti di Messina? E se il parlamento di Sicilia dicesse ora al Governo federale « i primi soldati che noi incontriamo sono i vostri soldati, voi violate la neutralità, voi sostenete contro di noi, che abbiamo sempre rispettati i vostri diritti, un re con [illegible] siamo in guerra; » cosa risponderebbe il Governo federale? Che vi sono capitolazioni? Ma questo è [illegible] scherno, un insulto ai miseri popoli che si vedono oppressi lorchè sorgono a riclamare quei diritti che Dio diede ad ogni popolo quale inalienabile retaggio. É sacrificare l'onore, la dignità, il dovere della nazione svizzera ad un vil guadagno di [illegible] cantoni apostati, al prezzo della nostra carne venduta.

E queste sarebbero ragioni bastevoli ad abolire ogni capitolazone di fresca o d'antica data, se non che [illegible] impedire nuovi e sì scandalosi ingaggi dovrebbero [illegible] ascoltarsi nuove ragioni. È voce: — che queste pretese reclute per Napoli non siano che soldati somministrati all'Austria. Che gli stessi cantoni che hanno capitolazione ignorino ciò, ma che il Borbone abbia [illegible] a Radetzky d'assoldar gente in Isvizzera, prevalendosi de' suoi contratti. Che queste reclute giunte a Milano, a Brescia, a Verona ed a Trieste si [illegible] vestire coll'uniforme austriaco, incorporandole ai reggimenti tedeschi, e che si addestrino là a combattere la libertà di cui sono figli, e a sostenere il dispotismo che son nati ad abbattere. Che la Svizzera che minaccia d'occupazione militare un cantone sospetto di lasciar passare alcuni fucili in Lombardia, manda invece i suoi figli a spalleggiare l'autocrazia di Radetzky.

Vere o no queste voci non meritano esse l'attenzione delle nostre autorità federali? Chi ci assicura che queste reclute giungano a Napoli? La Confederazione ha ella delle garanzie che non saranno [illegible] tenute per via?

Noi nol crediamo e però facciamo voti perchè il Governo centrale presti l'orecchio all'indignazione che freme in ogni cantone e più nel nostro dove le ingiustizie sofferte, la prossimità di un popolo [illegible] delmente trattato dal despotismo e dalla [illegible] vista di questa carne da macello che [illegible] carne svizzera ha risvegliato nelle popolazioni più grande lo sdegno, e più forte l'amore del nostro paese. (*Repub[illegible]*)

NEUCHATEL. — Turbolenze che non mancano di una certa gravità, scoppiarono in Neuchatel [illegible] temente alle elezioni dei parroci, prescritte [illegible] legge sul clero.

I realisti che ebbero il sopravvento nel [illegible], fieri della loro meschina vittoria, si strinsero [illegible] alle loro bandiere, corsero la città, cantando [illegible] siane e gridando: *viva il re di Prussia, abbasso il governo, abbasso la Svizzera*; e fra tali [illegible] giunsero al castello, che è la sede delle autorità cantonali. Progetti di sommossa e di contro-[illegible] già noti al governo, più non lasciarono dubbio [illegible] sulle intenzioni di quella massa ignorante [illegible]. Il consigliere di Stato Steck usciva dal [illegible] e presentavasi ai perturbatori prussiani, intimando loro di disperdersi. Il bravo e onorevole magistrato [illegible] in risposta mali trattamenti. A tal fatto accorreva la guardia civica, e grazie alla sua energia ed alla sua devozione, non che al concorso di moltissimi cittadini che prestarono braccio forte all'autorità l'ordine fu in brev'ora ristabilito.

In seguito di sì audace tentativo contro l'attuale sistema si procedette all'arresto dei più incorreggibili realisti, fra cui *Chambrier* e *Calame.*

NOTIZIE DEL MATTINO

Il Corriere di Parigi è in ritardo.

VIENNA, 23 *gennaio.* — Venne di nuovo [illegible] mente uccisa una guardia presso Hetzendorf. Si fecero al mattino diligenti e severe perquisizioni, ma sinora non s'è ancor potuto trovare il misfattore. Il conflitto fra il parlamento e il Ministero continua. Il Ministero par risoluto di sciogliere le Camere, ma ha paura di una rivoluzione. Il viaggio del principe Windischgrätz in Ollmütz è significantissimo. Si dice, che il Ministero lo abbia interrogato, se in caso si sciogliesse il Parlamento, egli potrebbe colle sue truppe [illegible] la tranquillità in Austria. (*G. [illegible]*)

ERRATA CORRIGE. — Nel N.° di ieri fac. 2. col [illegible] lin. 59 è stampato precisamente l'opposto di quello che doveva essere alle parole. — *Ma per chi non propone il trionfo di quei principii che coscienziosamente crede utili al paese, il consiglio è inutile.* Restituiscasi al vero senso nel modo seguente: — *per chi non si propone* CHE *il trionfo ecc.*

S. NICOLINI, *gerente.*

TEATRI D'OGGI 31 GENNAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Attila* del Maestro Verdi — *La figlia dei fiori.* Ballo nuovo fantastico [illegible] Coreografo Luigi Brettini. — *La bella dormiente* Ballo di mezzo carattere del Coreografo A. Mont[illegible]

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: *Una Rivoluzione in Bologna.* (Replica).

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita: *Luigi XI.* Tragedia di Casimiro Delavigne (replica).

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *L'Héritière*, Comedia di E. Scribe.

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles. *Le Roi des Front[illegible]*

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: *Un Gesuita all'ospedale de' pazzi, ossia la soppressione della Congregazione Loiolese.* (Replica).

TIPOGRAFIA GIÀ FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale Il Risorgimento.*

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. P[illegible] e Comp.* [illegible]
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Vie[illegible]*
Parma » *Gia[illegible]*
Modena » *C. Vicenzi,* [illegible]
Roma » *P. Merle,* librajo.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Giovedì 1 Febbraio 1849. N. 340.

TORINO

31 *Gennaio.*

LA COSTITUENTE ITALIANA.

Non ci avviene mai di prender la penna con tanta vogliosità come quando si tratta di rispondere al *Messaggiere Torinese;* perchè l'uomo che vi scrive ha opinioni decise, linguaggio franco, ed ognuno comprende che, se dovremo esser battuti, troviamo preferibile il finire sotto ai colpi di un arguto ragionatore, anzichè morire a stento sotto le incerte argomentazioni e le vili diffamazioni di coloro che, non avendo salde ragioni da opporre, ci rispondono con una massa d'ingiurie.

Con Brofferio, noi abbiamo già fatto un preziosissimo acquisto. Noi conoscevamo la sua opinione in quanto al volere non l'*unità*, ma l'*unione* italiana. E giacchè egli ha letto e confutato le nostre parole relative alla *Costituente*, noi non dobbiamo celargli che una viva consolazione riportiamo dal vederci dileguato ogni giusto sospetto che avevamo già concepito su qualche inattesa mutazione forse avvenuta ne'suoi principii. Il sistema federativo è incompatibile colla Costituente di Montanelli; Brofferio, appoggiando la Costituente di Montanelli, mostrava di avere abbandonato quel sistema, di cui così bene altra volta provò la necessità ed i vantaggi: tale era il nostro timore, e ne eravamo dolenti, quando il numero 9 del *Messaggiere* sopravvenne a levarci di pena.

Prendiamo atto delle sue parole. Egli non accetta per intero le dottrine Mazziniane. Mazzini « vorrebbe una capitale centro di tutte le provincie; » e Brofferio vorrebbe « costituita l'Italia in popoli « confederati, colla maestà delle sue capitali, e « col sacro deposito delle sue gloriose tradizioni. »

Questo è precisamente il nostro parere, e crediamo di averlo detto ben chiaro. Ma tiriamone due conseguenze:

1. Si può sostenere il sistema federativo, senza che per ciò solo si abbia commesso alcun delitto di lesa democrazia. Noi lo sapevamo pur troppo; ma nol sa Montanelli, nol sanno i suoi giornali, nol sa l'amico tenerissimo del *Messaggiere*, il *Pensiero Italiano*, ne' di cui articoli la federazione è l'antitesi del bene pubblico, della libertà, della democrazia; nol sa infine quell'oratore toscano che si è servito di questa antitesi, come di un colpo di scena, per far trionfare la proposta di Montanelli. Il signor Brofferio è equo e schietto: s'incarichi dunque di convincerli tutti, di provar loro che se, tra fusione e federazione, l'una delle due appartiene al demanio del *codinismo*, non può essere che la prima.

2. Chi vuole un fine dee volere il mezzo che vi conduce, e deve evitare tutto ciò che mette in rischio quel fine. Chi vuole l'Italia confederata, non può volere la Costituente di Montanelli; perchè tutta la quistione (cento volte l'abbiam detto) è appunto in ciò. Nè il programma Gioberti, nè noi, nè anima vivente in Italia si è mai opposta al principio di una Costituente; si è detto soltanto che non dovrebbesi consentire se non sotto la espressa condizione che il suo mandato non si estenda fino a poter distruggere le autonomie dei singoli Stati. Coloro che non leggono assiduamente i giornali, forse non sanno le fasi che questa parola ha subite; ma Brofferio le sa! I fogli del Ministero toscano, quando videro le difficoltà che avrebbero incontrato nell'opinione, giunsero a declinare dalle loro pretese, e si mostrarono anche disposti a concedere la limitazione del mandato, nel senso federativo; quando poi si sentirono forti abbastanza per intimidare la maggioranza de'deputati, alzarono il capo di nuovo, e Montanelli riuscì a strappare il voto della Camera sul mandato indefinito. Per questa parte adunque, se vi è discrepanza, si riduce appunto ed unicamente a ciò: si vuole o non si vuole sostenere il principio federativo, a fronte della fusione Mazziniana? Brofferio ha o non ha una coscienza che gl'imponga di restar saldo nella sua dottrina? Brofferio intende o non intende, ci si permetta l'espressione, giocarla ad aquila e croce? Intende che quattro milioni di Piemontesi, che la grande massa degli Italiani, debbano tutti lasciarsi condurre come pecore dal Circolo di Livorno, e perdere ciò che noi, ben lungi dal reputarlo una calamità, crediamo essere una avventurosa circostanza per le libertà italiane, la discentrazione del potere politico, il principio municipale, l'elemento vero della vera democrazia, l'elemento che la Francia non ha e che non finirà di turbarla finchè non trionfi, in quel paese eminentemente unitario? Se Brofferio è attaccato alla sua dottrina, se ha quell'energia di convinzione, quella nettezza di coscienza che noi siam certi di esistere in lui; se non ama farsi ludibrio di un partitello bugiardamente democratico; se non vuole che l'Italia debba esserne vittima cieca per ora, e domani strascinata a tutte le conseguenze che in politica inevitabilmente van dietro ad ogni atto che urti co' bisogni reali delle nazioni; Brofferio dev'esser con noi, e casualmente perciò sarà con Gioberti; dee dichiarare che il Piemonte può aderire alla Costituente italiana ma sotto una prima restrizione, cioè: che i deputati, da cui sara' composta, non debbano menomamente attentare alla autonomia de' singoli Stati.

Non ci si venga a ripetere: *Se la nazione vorrà;* perchè allora noi riprenderemo: Interrogate dunque la nazione! E il sig. Brofferio sa che, venendosi a questa prova, ma francamente, da uomini di buona fede, senza intrighi, senza calunnie, senza intimidazioni; domandandosi schiettamente ad ogni italiano se voglia distrutto il suo Governo locale, se voglia dipendere da un nuovo ed unico Governo centrale; il resultato non può esser dubbio, gl'Italiani non voteranno che per la Costituente federativa.

Che si è fatto invece in Toscana? Si è cominciato dal dire la parola *Costituente* in un momento di crise, e circondandola di un frasario ampolloso, per mezzo del quale si è insinuato nella mente del popolo che quella parola fosse il rimedio di tutti i mali. Poi si è fatta scrivere in fronte ai giornali, si è fatta ripetere da' parlatori de' circoli, poi si è sorvegliata la stampa, si son commesse vergognosissime violenze, si sono discreditati nell'animo del popolo tutti gli uomini capaci di spiegare e combattere la parola; poi si son gremite di agitatori le tribune della Camera, e si è soffocata la discussione; poi il voto conquistato a passo di carica si è bandito e festeggiato come un nuovo trionfo della libertà sullo spirito reazionario; e dopo tutto ciò, il buon popolo della Toscana, è chiamato a nominare i deputati alla Costituente. Esso è già persuaso che va ad adempire un sacro dovere, che va ad assicurare le sorti future della Penisola, che va a compiere un atto col quale la libertà trionfa sull'assolutismo. Chi può, chi osa, sotto la frenetica intimidazione con cui governa il Ministero toscano, non diremo porger alcun consiglio, ma illuminare almeno la massa del popolo, e spiegargli di che si tratti? Niuno! E questo si chiama avere interrogato la nazione? Ed è questa la deplorabile o ridicola scena che si vorrebbe ripetere sui Piemontesi? Ma quand'anche si faccia, ma dopo che sia riuscito strappare anche qui una cinquantina di nomine, sarà ciò sufficiente per dire: *la nazione ha voluto?* Immaginate che Lambruschini o Ridolfi vadano per parte della Toscana, e Brofferio per parte degli Stati Sardi; immaginate l'Assemblea circuita, preceduta, assediata da' discepoli di Mazzini, dalle loro bandiere, da' loro cartelli; immaginate che Brofferio alzandosi per difendere il sistema federativo, sia fischiato ed ingiuriato dalle tribune, come fu Lambruschini a Firenze; immaginate che *per la suprema importanza dell'argomento* si deliberi in fretta, non si dia tempo a riflettere, non si conceda discutere, ecc.; immaginate che sotto un tale sistema, il primo decreto della Costituente sarà: « È abolito in Italia il regno di Sardegna, il granducato di Toscana, il dominio temporale del Papa, il regno di Sicilia, ecc., e l'Italia formerà d'oggi in poi un unico Stato »; verrete a dirci allora: la nazione ha voluto?

Voi lo direte; ma la nazione risponderà con ridervi in faccia.

E quando la nazione vorrà ridere in faccia ai suoi mandatarii, Mazzini non farà che rassegnarsi all'avverso destino che perseguita la sua *idea*, e tornare a Londra o Parigi; ma l'Italia restando dov'è, comincierà a ricontare gli anni della nuova serie de' suoi dolori.

In breve: Noi siamo convinti che la fusione non conviene all'interesse vero del paese, e la fe-

---

APPENDICE

LETTERE POLITICHE.

V.

A quest'ora, o signore, Radetzky è diventato un pezzo di storia antica. Non se ne parli più. Il principe di Custoza ha fatto uno de'più frettolosi fagotti e se l'è data a gambe.

Ei non è necessario che io le dica la dura necessità che costrinse il feld-maresciallo; ella sa che a Firenze, il circolo popolare, ha fatto proclamare la Costituente con tutti gli epiteti di illimitata, universale, infinita, ecc. Sicchè, dunque, il grande atto è compiuto: servitore molto ossequioso, signori croati! è forza battervela; non possiamo nemmeno aver la compiacenza di darci quattro botte in guisa di addio: andate: Radetzky sia con voi! e l'Ungheria vi sia leggiera; andate, perchè la Costituente, illimitata in tutto, è proclamata! Fate presto!

Ell'è così, o signore; ci fu un tempo di rabbuffi e di angustie in cui si parlava del modo di scacciare gli Austriaci d'Italia; allora la cecità stava negli occhi dei dottrinarii, i quali pensavano che per combattere lo straniero fossero indispensabili dei soldati. L'*idea* ha ampeggiato: e senza nemmanco disagiare un dito, Italia s'è trovata libera.... o almeno se non lo è ancora, lo sarà a momenti, appena Radetzky avrà ben capita l'importanza della *Costituente*, di quest'altro pomo di concordia gittato in mezzo alle italiane provincie.

A dir vero di siffatti pomi Italia non poteva avere nè fame nè sete, considerato ch'essa è in Europa il giardino più ubertoso d'ogni specie di frutta, ma specialmente di quei pomi là. Tuttavia, la seconda categoria (giusta la divisione da noi già accennata) dei partiti italiani, stimò opportuno di non lasciare scappare un'occasione sì propizia per portare un pochino di confusione nelle bisogne italiane che parevano quasi quasi in via di rassettarsi.

Badiamo a bene spiegarci: s'hanno da scacciare gli stranieri; fin qui tutti hanno consentito. Gli stranieri hanno ad essere scacciati colle baionette; e su ciò tutta Italia si presentò unanimente discorde. Mirabile a dirsi! Parte d'Italia pensò che gli stranieri si caccIano coi ragionamenti; e parte reputò necessario all'indipendenza un esercito. Quella fu chiamata di veri Italiani: questa di veri codini. Cioè: i veri Italiani stanno nei circoli; per tutto il resto, son codini.

Se la memoria mia non falla debbo averle già parlato di questa Costituente. Ella vede ch'io non aveva torto. La voce che s'alza da Firenze suona a un dipresso così: signori principi, abbiate la gentilezza di imprestarci i vostri soldati di cui abbiamo pel momento bisogno; dopo, se sarete bravi, vi diremo un bel grazie.

Quanta profondità politica e diplomatica, quanta conoscenza di storia vi sia in queste immortali deliberazioni del senno dei circoli (non oso dir Montanelli-Guerrazzi), la posterità meravigliata lo capirà meglio di noi.

Per me, le dico in verità: al contemplare come man mano si vada in Italia adoprando da fanciulli..... incredibilmente da fanciulli, m'è venuta spesso la malinconia di abdicare al mio pezzetto di sovranità e ritirarmi a fare il cincinnato in un giardino ove crescano pomi d'un'altra qualità.

Il circolo Italiano di Genova, non aspettava certo di meglio che questa Costituente. Gli è un ritrovato assai più plausibile che non quello del prete Trucchi, codesto! Da Lazotti e Pellegrini già arrovellati per l'affare delle elezioni, fino a Brescianini infuriato per un'altra ragione, tutto l'augusto consesso si va degnamente riscaldando ed ammanendo gli elementi per i tumulti futuri. Vossignoria si ricorda probabilmente dell'*indirizzo al re* portato a Torino da una deputazione di cinque individui. L'indirizzo venne letto com'ella sa da una finestra del palazzo Tursi, dall'avvocato Celesia, e conteneva tra le altre, questa sublime frase: « *Sire! i troni vacillano, ecc.* » Da qualche tempo in quà l'avvocato Celesia ha ottenuto un impiego, e pensa che i troni non vacillano più. Questo fatto costituì un così detto incidente nel circolo. Gli oratori dichiararono infame, vile, esecrando, ecc. ogni uomo che accetta impieghi *da re, o da ministri di re*; e via via si venne di nuovo sull'argomento dell'obbligo che hanno i deputati di prestare giuramento di fedeltà al re. Non è a dirsi quale raccapriccio destasse in quelle anime generose il tirannico obbligo di siffatto giuramento; si propose di abolirlo colla stessa disinvoltura colla quale un mese prima volevasi proclamata sui due piedi la Costituente, e Pellegrini surse con piglio melato a dire: essere lui del parere doversi distruggere un obbligo, un costume così barbarico: avere nella sua breve vita parlamentaria commesso anch'egli il peccato di giurare......, ma il suo peccato non essere che apparente. Aver giurato fedeltà al re, sì: ma nell'intimo del cuor suo aver pensato che il re non è per lui più questo che quel tiranno in trono, ma che il vero, il solo re è il popolo!! — Questa non è che una brutta copia del modo con cui *Biagio di Viggiù* giurava per l'anima dei suoi bottoni. A dir giusto, l'ho un po'amara con Arese, che ha privato la Camera d'un bello spettacolo; quello in cui un ministro all'istante del giuramento di Pellegrini l'avesse interpellato sul significato schietto e netto della parola re.

L'altra ragione della furia di Brescianini è un piccolo fattarello alquanto scandaloso che mi dicono vero, e che, non so perchè non debba io raccontarglielo Egli è a sapersi che Brescianini ha sacrificato, secondo lui, tutte le sue sostanze alla causa d'Italia. I maligni è vero dicono, che nei siti di questa terra illuminati dal sole, Brescianini non abbia mai posseduto una spanna di superficie: ma la bolletta non fa torto: v'ha chi sospinge la detrazione assai più in là: io non ne so nulla. Di questi dì, egli presentossi al ministro Buffa:

— Che vuol da me? disse il ministro, le ciglia alquanto aggrottate.

— Vorrei..... bramerei; rispose umilmente il Brescianini.

— Ebbene?

— Sappia dunque, continuò l'amico di Urbino, che io per la causa italiana ho fatto questo e quest'altro..... Che dominato dall'amore che porto all'Italia non ho badato forse quanto dovevo ai mezzi di sussistenza...... che........

— Infine?.....

— Avrei, per tagliar corto, avrei il conto dell'oste da pagare.

Il ministro, naturalmente, sorrise, e rispose che fondi disponibili in quella guisa ed a quello scopo egli non ne aveva.

Il domane, è chiaro, Buffa nel circolo venne trattato come un codardo codino, peggio di Pinelli.

Così animato, e da consimili sacrosanti banditori di libertà capitaneggiato, il Circolo Italiano non s'addormenterà certo sulla occasione fortunata di dimostrazioni e sollevamenti popolari che somministra la Costituente.

Riceva un amichevole addio.

29 gennaio.

Ciro D'Arco.

derazione è un sistema che può dare tutti i vantaggi ed evitare tutti i difetti della fusione. Noi non potremmo abbandonare questa opinione se non quando la volontà nazionale, interrogata davvero, rispondesse in modo diverso. La volonta nazionale non sarà mai rappresentata finchè si proceda col precipizio, coi tumulti, colle violenze, che si sono usati in Toscana. Quel modo non è che un giuoco di mano, una sorpresa, un inganno al popolo. Imitarlo anche qui sarebbe un delitto da un lato, sarebbe dall'altro un preparare all'Italia una dolorosissima crisi, il cui più piccolo effetto dev'essere la reazione del popolo sui suoi mandatarii.

Accettando all'incontro la Costituente sotto il vincolo federativo, si farebbe un atto al quale, non contenendo alienazioni di popolari dritti, i principi e i Parlamenti locali han piena facoltà di aderire. Nulla si sacrificherebbe per conto del popolo; il solo dominio dei principi verrebbe a soffrirne, ed una volta che essi, in vista di altri vantaggi, l'abbiano consentito, l'unione italiana si troverebbe assicurata sopra solide basi, e il popolo benedirebbe l'opera de' suoi deputati.

Queste medesime riflessioni sono interamente applicabili alla seconda parte della quistione che versa sulla repubblica. Pure noi vi torneremo domani per rispondere direttamente alle parole del *Messaggiere*.

A proposito di Costituente ci arrivano notizie della più alta importanza, di Germania. Una nuova rivoluzione pare inevitabile: gli stessi giornali ministeriali sono quelli che predicano una tale necessità; essa risulta dalle molte gravissime complicazioni che regnano in Austria e Prussia. Forse una nuova e solenne occasione ci apre la Providenza all'adempimento dei nostri lunghi desiderii: l'Italia è forse chiamata ancora una volta al grande esperimento. Vediamo quale sia il contegno dei nuovi Ministeri che s'intitolarono del popolo: è precisamente la causa di esso che qui si tratta. Ora è tempo di vedere se alla qualificazione rispondano i fatti. Ora è tempo di vedere se il senno italiano s'appaga soltanto di frasi e di portafogli: se gli uomini della Costituente ad ogni costo non s'arrestano dinanzi a questa nuova chiamata: se preferiscono discorsi ad opere, se Assemblee ad armi, se divisione ad unione. In Germania la rivoluzione de' popoli è per costituire nazionalità: veggiamo se i nostri, al bisogno della nazionalità sostituiscono quello del municipio. Il lungo ed ineffabile martirio della Lombardia domanda vendetta: la nostra Costituente, il nostro grido d'unione sono per ora i campi lombardi: là si dee contendere, là intendersi, là operare senza secondi fini, francamente, per un solo scopo, quello che Dio e gli eventi ci dimostrano: la liberazione degli oppressi. la rivendicazione dell'italiana nazionalità. Ministeri e Parlamenti italiani, se voi siete tali, il vedremo fra breve.

Olmütz, 19 *gennaio*. — La *Gazzetta ministeriale di Gratz* racconta le più serie cose sulle nuove combinazioni dei deputati in *Kremsier*. Ella dice; « che noi stiamo alla vigilia dei più grandi avvenimenti. Il partito tsecho si è alleato colla sinistra, e questa alleanza diventa ogni giorno di più stretta e temuta. *Rieger*, il più violento oppositore di Löhner; ora stringe a quest'ultimo la mano, e Löbner abbraccia il suo nuovo amico Rieger. Grande è l'amarezza contro il Ministero e principalmente contro il conte Stadion, e i Tsechi sono quelli che accendono tutta questa guerra. Un deputato tsecho diceva uno di questi giorni, come in Francoforte non si voleva più sapere dell'Austria dispotica, ma solamente dell'Austria del popolo, e come gli uomini di Francoforte s'accordavano perfettamente colle opinioni dei Tsechi. La cosa è seria più che non sembra. Il partito tsecho non solo nella forma, ma anche nel fatto rappresenta veramente la sua nazione, cioè i deputati di Boemia hanno un grande appoggio nel loro paese, e quando essi facciano un appello, dietro loro sta la maggioranza del popolo Boemo. Se il Ministero avesse sciolte le Camere prima che succedessero queste nuove combinazioni non v'era pericolo a temere. Ma ora la cosa va altrimenti; imperocchè ora il centro è debole, conta solamente 80 voti, e non ha un ingegno, che possa veramente sfidare l'opposizione della sinistra. Noi non crediamo che questo conflitto sia stato provocato dalla dichiarazione di Stadion dei 4 gennaio; esso debbe avere una più profonda radice, esso esisteva da lungo nei cuori dei deputati e del popolo ».

Vienna, 23 *gennaio*. — Sono più giorni che si parla d'una vicina prorogazione del Parlamento, o di una crisi ministeriale. Ma finora il Parlamento non è prorogato, e il Ministero non ha ancor date le sue dimissioni. Eppure o l'una o l'altra di queste decisioni diventa più che mai necessaria. Il Ministero ha commessi troppi errori, e la Camera non ne può più subire le conseguenze. La Camera dunque deve essere sciolta o prorogata; ma dietro questa deliberazione sorgono mille pericoli e mille tumulti, dietro questa deliberazione vi sta una rivoluzione. Il principe *Windischgratz* interrogato se il Ministero sciogliendo le Camere, egli poteva tranquillare le agitazioni degli spiriti colle baionette e i cannoni, rispondeva colla solita tracotanza militare che nissuna rivoluzione resiste a' suoi cannoni. Ma noi con buona licenza del Feld-maresciallo noi non possiamo a meno che dubitarne. Il Parlamento non è mai stato tanto sdegnato come in questo ultimo periodo. Gli Italiani ci portano dal Sud nuovi elementi rivoluzionarii, lo slavismo si fa ogni giorno più minaccioso e da Praga ad Agram non si parla altro che di scuotere il giogo dell'Austria. Gli Austriaci si uniscono agli Slavi per realizzare le loro idee di libertà, e Francoforte colla esclusione dell'Austria appaga i più arditi desiderii di *Palazky* e di *Rieger*. Noi lo ripetiamo, la bravata di Windischgratz piuttosto che assicurarci, ci fa molto dubitare. Il partito rivoluzionario par troppo bene organizzato, per poter esser prontamente soffocato con quattro colpi di cannone.

Dunque il Ministero deve chiamare le sue dimissioni? Ma anche questa deliberazione ha immense difficoltà. Non è che il Parlamento non abbia capacità degne del Ministero, ma la Corte non potrebbe giammai soffrire un Ministero dell'opposizione. Un Ministero dell'opposizione sarebbe il più acerbo nemico della Corte, dell'integrità della monarchia. Un Ministero tsecho-tedesco è impossibile. Noi non sappiamo dunque quale sarà la soluzione del presente conflitto. Se qualcheduno vorrà tuttavia sapere qual è la nostra opinione, noi diciamo francamente, che una rivoluzione ci pare inevitabile. (*G. U.*)

Ieri sera una deputazione del Circolo politico di Torino recavasi per la seconda volta dal presidente del Consiglio, Gioberti, per propiziarlo all'accettazione della Costituente italiana. Non sappiamo precisamente quale sia stata la sua risposta; ma se dovessimo argomentare dai discorsi che tennero dopo una tale visita al Circolo politico, si potrebbe credere che Gioberti siasi ricusato ad aderire alla Costituente quale proclamata a Firenze, mostrandosi però fermo nel mantenere le sue promesse riguardo alla *Costituente federativa* quale veniva espressa nel suo programma.

Ecco dunque aperta una lotta che può condurre alle più imprevedibili conseguenze: la parola Costituente è destinata a dividere in due campi quel partito che chiamavasi democratico e pareva pur ora stretto dai più forti legami; è questa ancora una di quelle crisi che sono lungi dal sorprenderci, e che da molto tempo avevamo predetta. L'opinione pubblica è chiamata a scegliere tra due nomi, *Gioberti* e *Costituente*, e noi non vediamo in questo bivio molte ragioni di esitanza.

Le circostanze sono critiche, ma le cose si presentano chiare e precise; e chi avrà energia e imperturbata coscienza della causa della vera libertà e dell'Italia, lungi dallo scoraggiarsi dovrà ringraziare il Cielo di essere stato chiamato a questi dì al generoso cimento.

Il giornale la *Guida del Popolo* ha cessato le sue pubblicazioni, e per quali ragioni lo dice questa sua dichiarazione.

Ultima Dichiarazione.

La libertà non si può concepire scompagnata dalla tolleranza, imperciocchè la vera libertà non è che la tutela dei diritti d'ogni individuo contro i soprusi e contro le angherie, da qualunque parte essi vengano.

La libertà è il trionfo della giustizia sulla forza, della ragione sulla passione.

Un popolo veramente libero e degno di esserlo si distingue essenzialmente per la venerazione della legge; onde si vede presso i nostri vicini d'oltr'alpe e d'oltremare, che primi ci diedero l'esempio delle libere instituzioni, così alto il rispetto per la pubblica stampa, che mille sono i giornali che fioriscono in Francia ed Inghilterra, e tutti v'espongono liberamente le proprie opinioni, sicuri da ogni insulto sotto l'usbergo della legalità.

Sventuratamente così non accade presso di noi.

La *Guida del Popolo* discuteva liberamente e francamente, come si conviene a chi parla ad una nazione costituzionale: non incontrò l'approvazione dei fautori delle idee repubblicane, degli utopisti sognatori, dei partigiani della distruzione ad ogni costo, di quegli uomini dotati di temperamento atrabiliare, che si fanno anarchici per irritazione contro chi è loro superiore per ingegno o per ricchezze.

Mille furono i modi che questi cotali posero in opera per distruggere fin dal suo nascere questo giornale.

Non si risparmiarono le minaccie, non gli sfregi, non il ridicolo.

Furono segnati a dito i suoi redattori, furono bruciati i suoi fogli, ne fu bassamente travisato il titolo.

Noi però, che prima d'entrare nell'aringo giornalistico per recarvi la parola severa della giustizia e non quella allettevole dell'inganno, avevamo consultato il nostro coraggio, poco ci commovemmo alle arti dei nostri avversarii.

Gli avversarii sono più o meno nobili, secondochè è più o meno nobile la causa che essi difendono, e non si può pretendere da coloro che vorrebbero sovvertire la società intiera, distruggendo quanto ogni uomo ha di più caro e di più venerando, il rispetto pel santuario della vita interna, pel nome sacro dei vostri parenti, per la religione che voi professate.

Ora però questi avversarii hanno fatto un passo ardito; essi si sono dichiarati nemici nostri, nè solo nemici del giornaletto che noi redigiamo, ma di tutti coloro che con noi dividono i principii politici.

Questi nemici non insidiano più solo il giornale, ma il giornalista, e vogliono ridurre la pubblica stampa il monopolio d'un solo partito, il quale se ne valga per sovvertire continuamente, per divorare e distruggere virtù, istituzioni, governi, religione, per instaurare la barbarie dopo le lotte del livore.

Nemici palesi urlano nelle provincie contro il nostro giornaletto, e minacciano chi lo vende, chi lo riceve, chi lo legge.

Nemici occulti ne impediscono o ritardano la distribuzione negli uffizi delle RR. Poste.

La pacifica popolazione è intimorita e soffre silenziosa questa tirannia di nuova specie.

In questo stato di cose sarebbe follia l'insistere.

Con un governo impotente a frenare gli abusi ed a far rispettar la legge, la libertà della stampa è scritta nello Statuto, ma non è tradotta in fatto; e dove in fatto non c'è più libertà, noi non vogliamo giammai che si oda la voce nostra.

Protestando adunque contro le violenze d'ogni genere che pochi malintenzionati usano contro i distributori ed i lettori del nostro giornaletto, non permettendone il libero smercio, facendo dei *charivari* ai suoi abbuonati, insultando chi lo vende,

Dichiariamo

che la *Guida del Popolo* cessa le sue pubblicazioni col numero d'oggi.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Egli è colla più sincera soddisfazione che inseriamo il seguente documento del Ministero; noi siamo persuasi delle fatali necessità contro le quali è forzato lottare il nostro Governo; ma non tutti sanno egualmente apprezzarle, e il linguaggio usato da Gioberti in queste dolorose circostanze porterà, non ne dubitiamo, i suoi frutti.

Protestare altamente, decorosamente in faccia all'Europa è il primo dovere degli oppressi, onde non a noi, ma a loro stesse le nazioni estere abbiano ad imputare quelle risoluzioni estreme cui l'umanità, l'onore possono trascinarci da un istante all'altro.

Torino, 29 gennaio 1849.

Allorchè l'esercito sardo ha dovuto rivarcare il Ticino, il capo dello Stato Maggiore firmò col quartier-mastro generale austriaco il 9 agosto 1848, un armistizio le cui condizioni sono ben note. Per quanto queste le tornassero onerose, per quanto tristi ne avessero ad essere le conseguenze politiche, la Sardegna tenne ad onore di eseguire le condizioni di una convenzione, cui tuttavolta non potè riconoscere che un valore puramente militare; ed essa può giustamente dire a se stessa che lo fece colla più perfetta lealtà. L'Austria all'incontro, sconoscendo le sue promesse, pose nel non adempiere le clausule di tale convenzione altrettanta ostinazione, altrettanto mal volere, quante cure il Governo di S. M. adoperò nel mantenere i proprii impegni.

In questo stato di cose, e nella previsione delle complicazioni che ne possono risultare, il Governo di S. M. il Re di Sardegna si trova in debito di recare a notizia delle potenze straniere i fatti e le prove sovra le quali si fonda questa duplice asserzione.

Coll'articolo 2 dell'armistizio veniva stipulato che le truppe sarde ed alleate, evacuando la fortezza di Peschiera, tre giorni dopo la notificazione della convenzione trasporterebbero seco tutto il materiale, armi, munizioni ed oggetti di vestiario. Per tal modo il Governo sardo era in diritto (perciocchè questa condizione non era subordinata ad alcun'altra della convenzione stessa) di far condurre tutto il suo materiale dalle sue truppe stesse, nel punto in cui avrebbero resa la fortezza.

La necessità di procacciarsi gl'immensi mezzi di trasporto necessarii fu per le truppe sarde cagione di ritardo, di cui i generali austriaci non tardarono a trar profitto. Addussero essi per pretesto che le nostre truppe chiuse in Venezia e la nostra flotta ancorata in quel porto, non aveano ancora abbandonato l'Adriatico, onde avere un motivo di rifiutarci il materiale nostro che era ancora in Peschiera.

Quantunque loro fosse noto che il Governo del Re avea speditì senza indugio, e per lo stesso lor mezzo, ordini premurosi e reiterati alle nostre truppe di terra e di mare, affinchè lasciassero Venezia; che il gran numero degli ammalati, i quali non potevano essere imbarcati immediatamente, e soprattutto l'opposizione posta dalle autorità veneziane, fossero del ritardo le evidenti cagioni, i generali austriaci si ostinarono nel loro rifiuto. Quando poi poterono credere che questo indugio stava per cessare, cercarono altre ragioni altrettanto futili quanto speciose, per trovar modo di ricusarsi all'adempimento della condizione dall'armistizio imposta, quella cioè di lasciare libera l'uscita al materiale di Peschiera.

In questo la flotta sarda avea abbandonato le acque di Venezia per recarsi ad Ancona, e stava per metter vela e allontanarsi dall'Adriatico, allorchè si seppe che la flotta austriaca avea bloccata Venezia per sottometterla di viva forza. Questa nuova violazione dell'armistizio, poichè in forza dell'art. 4 la sospensione delle ostilità si estendeva a Venezia, costrinse il Governo del Re ad ordinare alla sua flotta di ritornare dinanzi a Venezia, e di non scostarsene insino a che il materiale di Peschiera non venisse restituito. Il Governo del Re era autorizzato a questa misura, tanto più che la flotta austriaca non avea cessato dall'incagliare la libera navigazione e il commercio della marina mercantile di Venezia, a cui avea fatte arbitrariamente frequenti catture.

I ministri di Francia e d'Inghilterra, i cui benevoli ufficii come rappresentanti delle Potenze mediatrici erano stati così invocati per indurre il maresciallo Radetzky a corrispondere con qualche deferenza alle prove di longanimità date dal Governo del Re, non riuscirono colle concilianti loro proposte, a vincerne l'ostinatezza. Del rimanente lo stesso Governo avea tanto diritto di chiedere che il parco d'assedio di Peschiera gli fosse restituito, prima della partenza della sua flotta dalle acque di Venezia, quanto il maresciallo Radetzky di pretendere che la flotta sarda partisse prima di permettere la restituzione del predetto materiale di guerra.

Il R. Governo avea inoltre ben giusti motivi di diffidare della promessa del maresciallo, argomentando dalla mala fede da lui adoperata nell'adempiere le altre condizioni dell'armistizio.

L'articolo 3 avea stipulato che le truppe sarde evacuerebbero i ducati, ma non era stato convenuto che le forze imperiali gli occupassero. Cionondimeno appena le truppe sarde uscirono di Piacenza, il generale conte di Thurn l'occupò colle sue: dichiarò in un proclama del 18 agosto, che Carlo II di Borbone era il legittimo sovrano di quel paese (ad onta della sua abdicazione e del voto generale di annessione agli Stati Sardi) e fece pubblicare un manifesto (autentico o apocrifo che si fosse), in cui il principe assumeva il titolo di duca di Parma e se ne attribuiva le prerogative. Ben presto il generale austriaco prese la qualità di governatore militare, pronunciò lo scioglimento della guardia nazionale, abolì la libertà della stampa, aumentò il numero delle sue truppe, e costrinse la città di Piacenza a provvedere al loro mantenimento, e ad accollarsi per tal guisa una spesa così considerevole che i suoi mezzi non vi poteano sopperire che in debolissima parte. D'allora in poi le autorità austriache non cessarono di opprimere le popolazioni di quelle parti dei ducati che le truppe imperiali occupavano, con gravezze e vessazioni intollerabili. Un decreto del 15 dicembre scorso pose il colmo a questo sistema di ruina, dichiarando Piacenza in istato d'assedio.

Nel ducato di Modena, dove il principe Francesco V era entrato, dopo l'armistizio, sotto la protezione delle baionette austriache, lo stesso sistema di vessazioni, d'illegalità, di violenza fu posto in opera sotto l'egida delle truppe imperiali. Si ricorse ai mezzi meno legali per istabilirvi il governo d'un sovrano che il voto pubblico avea respinto dai suoi Stati.

Ma ben più rigidi provvedimenti, una durezza più brutale si adottava ad un tempo contro le sventurate popolazioni della Lombardia.

La capitolazione del 5 agosto avea guarentito la vita e le proprietà degli abitanti di Milano; egli si è a questa condizione che le nostre truppe aveano sgombrata quella città. L'articolo dell'armistizio del 9 agosto avea inoltre poste le persone e le proprietà del paese che noi abbandonavamo, sotto la protezione del governo imperiale. S. M. l'imperatore d'Austria con decreto del 20 settembre avea accordata amnistia alle persone che avevano preso parte agli avvenimenti della Lombardia.

A fronte di queste obbligazioni, ad onta di guarentigie così sacre, i comandanti militari austriaci non cessarono al loro ritorno in Lombardia di dare gli ordini più arbitrari e più oppressivi. Lo stato d'assedio, i processi, le ammende, le destituzioni, i saccheggi organizzati, le esecuzioni sommarie senza distinzione di sesso e di condizione di persone, senza riguardo alle circostanze attenuanti e sotto i più lievi pretesti, sono fatti abbastanza noti all'Europa intiera, che già li colpì di severa, ma giusta disapprovazione, perchè basti il qui rammentarli. Continuarono dopo l'armistizio nei medesimi atti di barbarie, che durante la guerra avevano sparso il terrore in mezzo alle popolazioni. Crudeltà che l'animo rifugge dal descrivere, ma la cui verità è comprovata in modo irrefragabile, rivelano altamente una animosità che non conosce limiti di sorta.

Tralasciando la citazione della numerosa serie di decreti che la Gazzetta Uffiziale di Milano ha registrati, ci contenteremo a rammemorare quelli del maresciallo Radetzky dell'11 novembre e del 30 dicembre ultimo. Il primo colpisce di enorme imposta le persone che presero parte alla rivoluzione lombarda anche coi semplici loro mezzi intellettuali. L'altro prescrive agli emigrati, per rientrare nella loro patria, un termine oltre il quale i loro beni saranno messi sotto sequestro.

Un iniquo sistema di spogliazione si pose pure in vigore sotto i nomi di contribuzioni, d'imposte straordinarie di guerra ecc. Le confische più illegali vennero pronunziate contro alcuni infelici emigrati, ai quali si ascriveva a colpa l'aver preferito l'esilio all'oppressione contro cui le più formali promesse non offerivano sicura guarentigia. Consta da documenti uffiziali che la Lombardia sola fu gravata dopo l'armistizio da imposte straordinarie, per la somma di circa 40 milioni di lire. Aggiungendovi 30 milioni d'imposte ordinarie, essa ha fornito in questo piccolo spazio di tempo 70 milioni all'avida indiscretezza dell'Austria; e siccome queste estorsioni saranno continuate, si può calcolare a più di 100 milioni la somma che se ne sarà ricavata durante un anno, vale a dire quasi la metà delle imposte di tutto l'impero austriaco

Ora la popolazione della Lombardia essendo di 2 milioni e 1|2, e quella dell'impero di 34 milioni di abitanti, è adunque evidente intenzione dell'Austria di precipitare le provincie che con voto spontaneo si sono riunite agli Stati Sardi, nella più compiuta ruina. Nulla prova il cieco odio che mosse le autorità austriache meglio del partito dalle medesime preso il 24 dicembre ultimo, di respingere dalla frontiera le vetture che trasportassero viaggiatori provenienti dagli Stati del Re, d'impedire l'introduzione dei giornali, insomma di porre ogni maniera d'incagli nelle relazioni abituali dei due paesi. E questa misura contraria a tutti gli usi e a tutte le convenienze volute dai rapporti internazionali, fu presa senza plausibile motivo, per un semplice capriccio, che nulla può giustificare, e senza tenere alcun conto della grave perturbazione che ne risultà nelle necessarie abitudini di comunicazione fra vicini paesi.

.. Un fatto di natura ben più grave ancora e che venne additato dall'agente consolare di Francia a Ancona, giunse non ha guari a notizia del Governo del Re.

La flotta austriaca, in onta delle condizioni dell'armistizio e delle formali promesse date ai ministri delle potenze mediatrici a Torino, comincia a impadronirsi dei bastimenti italiani che incontra nell'Adriatico, ed esercita per tal modo un atto di ostilità e una violenta misura condannata dal principio della libertà dei mari

Il Governo del Re confidando a buon diritto nella generosa mediazione della Francia e dell'Inghilterra, ha già protestato presso queste potenze contro la manifesta violazione delle condizioni dell'armistizio, contro l'abuso che l'Austria fece della forza per colpire di spogliazione e di morte quelle persone che le più formali convenzioni e il diritto delle genti dovevano assicurare da queste misure, di cui non avvi più esempio presso le nazioni civili.

Si trova ora nel dovere di fare la stessa protesta presso le altre potenze straniere, e di dichiarare che lascia all'Austria tutta la risponsabilità delle funeste conseguenze che dalla violazione

dei patti più sacri e dall'estremo rigore delle sue prescrizioni ne possono nascere per l'Italia e per l'Europa intiera.

Il sottoscritto presidente del Consiglio, Ministro segretario di Stato per gli affari esteri, prega in conseguenza il signor . . . di voler recare quest'ufficio a notizia del suo Governo, ed ha l'onore in pari tempo di offrirgli gli atti della sua distinta considerazione.

GIOBERTI.

TORINO — Oggi alle 2 pomeridiane giunse in Torino S. M., dicesi che S. A. R. il duca di Savoia fosse con lui.

GENOVA, 30 *gennaio*. — A momenti deve salpare da questo porto il R. piroscafo il *Tripoli* con duecento cinquanta soldati di Marina e quattro ufficiali, destinati alla squadra sarda nell'Adriatico.

Viva l'armata! Viva il battaglione R. Navi!

NIZZA, 26 *gennaio*. — Il marchese Paolucci, generale d'armata e già governatore di Genova, è morto ieri a Nizza dopo tre giorni di crudele agonia.

(*Echo des Alp. Marit.*)

CAGLIARI, 23 *gennaio*. — Ieri mattina, alle due dopo mezzanotte, alcuni malevoli accatastarono due grosse cataste di fascine contro il portone della casa ove abita il cav. pres. avv. fiscale gen. Murialdo: ben bene appiccata colesta catasta, l'incendiarono. Al fragoroso crepitar delle fiamme accorsi i vicini, con isforzi inauditi arrivarono ad impadronirsi dell'incendio, sicchè piccolissimo fu il danno.

Questo fatto intentato contro un pacifico cittadino amato e stimato da tutti i buoni, prova a quali eccessi possano trasmodare gli odii dei partiti. Il sig. cav. Murialdo in faccia di questi incendiari non ha finalmente altro delitto che di essere conservatore. . . . ?

In terraferma si abbruciano i giornali; talvolta vi può ben essere tal truppa di forsennati che si lascino trasportare al piccolo eccesso di voler tagliuzzare in pezzi i giornalisti (siccome ci narra la *Gazzetta del Popolo* a proposito della dimostrazione Sampol); ma in Sardegna si tenta d'incendiare le case per farvi cuocere i conservatori. (*Guida del Pop.*)

GARESSIO (*Borgo Maggiore*) — Una banda di persone di 50 e più individui nella sera delli 18 dicembre, dopo avere ben bevuto si portò ad insultare il Parroco D. Avico (uomo d'onesti ed esemplari costumi e religioso) con ingiurie, urli, fischi, suon di corni ecc.; con una mazza di ferro gli venne atterrata la porta (non entrarono però nella Canonica), erano le ore 10 di sera, e ciò per private vendette.

La notte del 20 corrente alle ore 2 dopo la mezzanotte venne appiccato il fuoco ad un legnaio di fago attiguo all'abitato del suddetto parroco, ed avrebbe certamente comunicato nella sua abitazione, se non capitava un paesano che a quell'ora ritiravasi a casa di ritorno da una gita alpestre, il quale vedute le fiamme, ed informatone il parroco, che si diede a suonare la campana, si ebbe modo d'andare al riparo dei progressi che minacciava l'incendio.

La notte delli 28 fuvvi una completa reazione in favore del parroco e fu nel paese pubblicato un cartellone col nome dei persecutori del medesimo, che non occorre nominare, minacciandoli della vita, e d'incendio, ed alle 2 incirca dopo la mezzanotte, si ruppero le invetriate ai medesimi con colpi di fucile e sassate.

Il D. Avico d'animo buono vedendo tali eccessi, già si apprestava a licenziarsi dalla popolazione onde evitare maggiori scandali, e forse più, quando la popolazione presentitane l'idea, venne in numero a manifestare la sua intenzione e sostenere il medesimo contro le persecuzioni di pochi male intenzionati, e fecero avvisato il detto parroco di non volere abbandonare il suo posto, e che se dal pulpito avesse parlato di licenziamento, avrebbero fatto strage de' suoi nemici.

Il popolo fece delle sue mani in parte giustizia, cosa che devesi sempre riprovare; ma se le autorità della provincia avessero messo riparo al primo scandalo, forse non si sarebbe addivenuto alla seconda parte di questa narrazione. (*Art. Com.*)

IVREA, 28 *gennaio*. — Il signor Bargnani è arrivato giovedì a sera e fu accolto in teatro con un tripudio da non potersi descrivere: io non v'era perchè di quest'inverno non vi ho ancora portato il piede: fu accompagnato all'albergo dalla guardia nazionale tra gli schiamazzi d'una turba delirante. L'intendente, il sindaco corsero a complimentarlo con preparate allocuzioni, cui esso rispose ringraziando pubblicamente il primo *dell'influenza adoprata a promuovere la sua elezione*, gli disse che non lo avrebbe più chiamato il conte De Raimondi, ma bensì col nome più caro e più democratico di cittadino Raimondi: al sindaco parlò più breve e con minore effusione, ma terminò per dire che *perdonava* a tutti quelli che non erano stati per lui. Nella sua parlata intercalò spesso la parola guerra, cui rispondevasi guerra, guerra dagli astanti: questa scena non ebbe fine che alle due dopo la mezzanotte.

(*Da lettera*).

FIRENZE, 27 *gennaio*. — Ieri al consiglio dei deputati fu discusso il progetto della minorità della Commissione, sulla legge della CARTA MONETA. Il progetto della minorità fu approvato con alcune emende, fra l'altre quella di alzare a 6 milioni la cifra che la minorità voleva a 4 milioni soltanto. Ieri, a vero dire, il Ministero fu in generale assai meno fortunato del giorno avanti; non lo fu poi punto nella emenda proposta dal deputato Corbani e accettata unanimemente; questa emenda portava che la Camera accordava i 6 milioni, imponendo però al Ministero l'obbligo di presentare dentro il mese di marzo « una riforma generale di tutte le amministrazioni dello Stato ».

— Nella tornata del senato toscano di ieri il senator Corsini interpellò il Ministero intorno alle violenze fatte domenica scorsa contro l'arcivescovo di Firenze. Per indisposizione del ministro dell'Interno rispose il signor Mazzoni, ministro di grazia e giustizia, il quale anzichè difendere la condotta del Ministero preferì accusare quella dei Ministeri precedenti; parlarono in seguito il senator Capponi ed il senator Baldasseroni, il quale innalzando la questione a vera altezza politica accennò energicamente agli accaduti disordini; disse che il concorso suo e di tutti i buoni non mancherebbe al governo, ove tutelasse energicamente la libertà facendo rispettar l'ordine, ed in termini dignitosi ed eloquenti rammentando la carcere patita da monsignor Minucci per la causa della libertà religiosa conculcata da Napoleone, sclamò: onore, onore al coraggioso prelato, che due volte ha sostenuto il martirio! La profonda impressione prodotta dal discorso del Baldasseroni mosse il ministro della giustizia a parlare una seconda volta, ma senza dir nulla di più di quanto aveva detto la prima. La discussione pareva esaurita, allorchè il ministro della guerra si levò repentinamente a parlare, rivolgendosi soprattutto alle tribune. Il presidente con applauso di tutti lo richiamò all'ordine. Allora la discussione fu chiusa da un ordine del giorno motivato per parte del senator Capoquadri ed accettato all'unanimità dal senato.

(*Riv. Ind.*).

— Raccomandiamo ai nostri lettori il seguente articolo della *Rivista Indipendente* di Firenze.

La infedeltà colla quale il *Monitore Toscano* presenta un rendiconto della famosa seduta del Consiglio dei deputati, nella quale fu discussa la Costituente Italiana, ci pone nella necessità di fare alcune considerazioni sopra le cose che dette alla tribuna rimasero impresse nella mente di tutti, eppure furono sottratte nel rendiconto, e su chi non certo per errore le sottraeva.

Allorquando il deputato Lambruschini cercò di ridurre la quistione sul terreno della realtà, cioè se si trattava d'una Costituente che avrebbe detronizzato Leopoldo II, il ministro dell'interno si levò a combattere questa (secondo lui) « perfida insinuazione » e giunse per fino a dichiarare solennemente, che egli considerava che a Leopoldo fosse dato il REGNO DELLA ITALIA CENTRALE! Noi non vogliamo combattere l'attitudine d'un Ministero, che alla tribuna pubblica rimpetto al popolo, rimpetto ai deputati, rimpetto ai rappresentanti delle estere nazioni, si lascia scappar di bocca dichiarazioni di questa fatta. Ci rallegriamo di cuore col ministro dell'interno di questo ardentissimo amore per la monarchia costituzionale, per lo ingrandimento della corona toscana: e passiamo avanti.

Ma noi domandiamo al ministro dell'interno: come! alla vigilia della convocazione d'un'Assemblea sovrana che dovrà costituire un Governo agli Stati Pontificî; anzi nell'atto stesso di votare una Costituente Italiana, di cui primo carattere è di porre tutto in quistione; voi venite a dichiarare la vostra quasi certezza di poter offrire a Leopoldo II IL REGNO DELL'ALTA ITALIA, CENTRALE, e a porvi così al di sopra di quelle due sovrane Costituenti, disponendo di vostro arbitrio quello di cui ad esse solo spetterà disporre? Voi decretate corone e regni, nel tempo stesso che regni e corone mettete in dubbio. Badate che a qualcuno potrebbe talentare di battezzare tutto ciò per mera « cospirazione », ad onta che alcuno dei vostri seguaci si ponesse a gridare « il Ministero non cospira ». Non importava davvero che veniste a dirci che « voi non siete ministri traditori » perocchè tradimenti di tal fatta tutti i re ne piglierebbero, per cui venisse tre volte a ingrandirsi il proprio Regno.

Ma noi domandiamo, se tanto è lo amore che vi stringe alla corona toscana da volerla per fino onorata delle gemme della Tiara, perchè non curare che un fedele rendiconto riportasse fedelmente le vostre parole, le quali potessero attestare agli assenti e ai futuri le grandiose intenzioni, e il « reverente ossequio » alla Costituente di Roma ed Italia?

E qui cade parlare della sottrazione delle parole dette alla tribuna dal ministro dell'interno. Noi formuliamo solennemente un'accusa contro il gabinetto stenografico, il quale o per propria volontà, o per debolezza inescusabile, lascia che sieno date al popolo bugiarde relazioni di ciò che nel Parlamento de'suoi deputati viene discusso. Il popolo non è solo quello che interviene alle sedute; il popolo è in tutta la Toscana, i suoi rappresentanti sono convenuti da tutta la Toscana; ora tutta la Toscana ha diritto di conoscere scrupolosamente ciò ch'essi dicono alla tribuna; e chi fa opera perchè le relazioni sieno o mutilate o bugiarde, tradisce i diritti del popolo. Sappiamo essere invalso il deplorabile abuso di far rivedere ai deputati i loro discorsi prima che compariscano nei rendiconti del giornale ufficiale. Noi diciamo che tale abuso deve cessare, perocchè le parole che un deputato proferisce alla tribuna, cessano di essere sue, diventano proprietà del pubblico, il quale solo ha diritto di sindacarle ed anco severamente. In Francia a garanzia di fedeltà gli stenografi prestano solenne giuramento; perchè non imitare questo esempio?

In prova di quanto asseriamo ecco le parole raccolte esattamente da noi medesimi, e quelle riportate nel rendiconto officiale. I lettori confrontino e giudichino.

Parole del rendiconto uffiziale. — Noi non siamo traditori! i traditori non si trovano fra le file del popolo. Quando un principe generoso e magnanimo come mi gode l'animo mio di dichiarare Leopoldo II, non ha aborrito di sottoporsi al consesso universale d'Italia, il Ministero ha fermamente creduto che il popolo si mantenga, come sempre fu, grato e leale, ha sentito che il popolo avrebbe pagato di generosità la generosità di Leopoldo II, il Ministero ha sentito; ed è persuaso che l'ora della Repubblica per l'Italia non è suonata; il Ministero ha sentito ed ha creduto, che Italia voglia e debba conservare la forma della monarchia costituzionale, e che niun altro principe d'Italia meritasse più di Leopoldo II la corona del libero consentimento dei popoli.

Il Ministero pertanto quando ha proposto a Leopoldo II questa legge, ha creduto, crede, e crederà sempre avergli persuaso un atto di gloria e di benevolenza, capace a procurargli l'amore e la eterna riconoscenza di tutta la Italia

Ecco le parole che attestiamo precise del ministro dell'interno. — Il Ministero ha sentito ed è persuaso che l'ora della Repubblica per l'Italia non è suonata; il Ministero ha sentito ed ha creduto che Italia voglia e debba conservare la forma della monarchia costituzionale, e che niun altro principe d'Italia meritasse più di Leopoldo II la corona dal libero consentimento dei popoli.

INSOMMA VOLETE VOI SAPERLO, O SIGNORI? — NOI VOGLIAMO CHE IL NOSTRO PRINCIPE LEOPOLDO II, DIVENGA RE DELLA ITALIA CENTRALE

FIRENZE, 28 *gennaio, ore 8 del mattino*. — Deplorabili avvenimenti hanno contristato nel giorno di ieri e nella notte successiva la nostra capitale, insoliti per la violenza e per la ferocia. Il ricusato cambio di un foglio di zecca espose gli agenti del cambia-monete Peratoner e C. alle violenze di alcuni popolani che ne avevano fatto pressante inchiesta. Quantunque il caso sia gravissimo, e degno di severa punizione per la parte del Governo, pure dobbiamo annunziare essere del tutto falso, che si commettessero sottrazioni di valore, dacchè avendo proceduto nelle prime ore della notte alle opportune verificazioni, fu trovato che il danaro consistente in 7000 francesconi, e in un gruppo di napoleoni, era rimasto intatto; e questo ci crediamo in obbligo annunziare onde il successo non assuma più aggravante carattere di quello abbastanza criminoso che riveste.

Verso le ore dieci pomeridiane una turba di facinorosi, la parte della più infima classe della plebe, in parte campagnoli e forestieri prese ad aggirarsi per la città mandando fuori grida forsennate, ed eccitando la gente a tumulto, ed eglino stessi facendolo. Da prima hanno oltraggiato i Veliti che perlustravano la città in compagnia della guardia civica; quindi condottisi a vari corpi di guardia delle delegazioni hanno infranto porte, mobili, e minacciato nella vita il delegato Carli. In borgo degli Albizzi e via dei Calzaioli si è suscitato più fiero il tumulto; si è impegnata una rissa nella quale rimase ferito mortalmente Eduardo Ricci di Firenze, cura di S. Felicita, il quale trasportato all'ospedale dopo pochi momenti è morto senza nulla potere rivelare alla Giustizia. Il popolo accorso, preso da generosa indignazione, ha arrestato i più insolenti facinorosi, e li trasportava alle carceri pretoriali, quando gli arrestati prevalendosi del trambusto sono giunti a sottrarsi con la fuga, tranne uno chiamato Sebastiano Ramagli di Campi, ridotto anche esso per molte percosse in deplorabile condizione.— È notabile lo avere trovato addosso a costui, oltre al fodero di uno stile, una cambialetta tratta da Marsiglia per franchi diciotto; circostanza di grave momento, e che fa dubitare come qualche misteriosa e perfida mano compri siffatti disordini. Per un momento le pattuglie di perlustrazione hanno esitato, ma animate dalle energiche misure prese dal ministro dell'interno, dal generale della guardia civica e dal prefetto, e rinforzate da altri militi civici presidianti il palazzo Riccardi e il Pretorio, hanno ripreso a perlustrare le vie della città che in breve è ritornata tranquilla. Senza porre tempo fra mezzo furono iniziate le opportune procedure, ed ordinati arresti che il Governo si è studiato effettuare nel corso della notte. Se questi fatti luttuosi non si poterono prevenire, si assicurino gli onesti cittadini, che il Governo saprà ricercarli sollecitamente, e sottoporre gli autori alle pene sanzionate dalla legge. Il Governo bisogno più che mai della cooperazione di tutte le forze, conforta la guardia civica e i corpi dei Veliti e dei Pompieri a raddoppiare lo zelo uguale alla necessità dei tempi, e alla fiducia che in loro ripone la Patria. (*Mon. Tosc.*)

ROMA, 26 *gennaio*. — La Commissione provvisoria di Governo, dietro proposta del signor ministro degli esteri, ha nominato il sig. avvocato Federigo Pescantini incaricato speciale del Governo Romano presso il Governo Toscano.

Questa mattina nella sala dell'Appollinare si è dato principio alla pubblica discussione intorno alla causa d'*ammutinamento* del giorno 19 corrente. Non si è fatto che l'interrogatorio di parte degli imputati. Si proseguirà domani. Finita la discussione ne parleremo. Per ora annunziamo che tutto è proceduto in regola e tranquillamente. (*Contemp.*).

— I fogli romani continuano a riferire numerose corrispondenze dalle provincie che attestano la tranquillità delle popolazioni durante l'elezione. Non si conoscono che pochissimi risultati.

L'*Epoca* invita i Veneziani a diriggere a Roma quel numero esuberante di milizia ch'essa non può mantenere, ingrossato ad ogni ora dall'emigrazione delle provincie, onde accrescere la forza della truppa romana.

BOLOGNA, 26 *gennaio*. — Tu mi chiedi se Opizzoni abbia protestato contro la scomunica, ed io ti assicuro di no: fu sparso un foglio contro la medesima e per un momento si credette opera arcivescovile, ma la cosa non era come fu supposto, ed Opizzoni si mostrò oltre modo sdegnato di una tale pubblicazione.

Tutta Bologna è fremente per la disposizione del Ministero, colla quale per festeggiare la Costituente si condonano due anni di pena ai malviventi. Nel mentre che il nostro preside scrive per ottenere pieni poteri a sradicarli, Roma prescrive che essi sortano dalle carceri.... Appena il Pichat ebbe questa comunicazione, scrisse in proposito al Ministero, chiedendo la sua dimissione nel caso che non ne fosse contromandata l'esecuzione.

L'altra sera venne prevenuto il principe Spada che più tardi una mano di ladri avrebbe cercato introdursi nel suo palazzo: a tale uopo furono appostati nelle vicinanze non pochi carabinieri. Non passò molto tempo che si presentarono 14 individui: i carabinieri fecero loro il *chi vive*, ma per risposta ne ricevettero una fucilata, alla quale fu risposto come si doveva: il risultato fu la morte di due assassini, e l'arresto di un terzo. Questo esempio però non valse, perchè nella vegnente mattina si recarono in numero di 12 al caffè di Porta Maggiore, e lo derubarono di tutto riducendo il povero proprietario alla più compassionevole condizione, non avendo altri mezzi di sussistenza. Ieri sera venne pure ucciso un nuovo assassino: pare però che le minaccie, gli arresti e le uccisioni non servano che a farli crescere di numero. E il Ministero vorrebbe liberare i pochi reclusi? Io non so trovare stoltezza maggiore: se ora noi li vediamo a torme di 14, 20 ed anco 50, allora saranno a 50 o a 60. In una parola noi non siamo più sicuri nè la notte nè il giorno. (*Riv. Indip.*).

NAPOLI, 22 *gennaio*. — Dopo una discussione in consiglio di Stato, che incominciata venerdì, è finita sabbato alle 3 pomeridiane; siamo assicurati essersi definitivamente stabilito doversi aprire le Camere il 1° giorno dell'entrante mese. (*Nazione*).

SICILIA. — *Rare ci pervengono le autentiche notizie relative a questa rubrica. Diamo un sunto delle più interessanti e recenti. Ecco frattanto un'occasione per chiedere al Governo se non vi sarebbe luogo di organizzare comunicazioni regolari con Palermo?* — (*C. Merc*)

PALERMO, 20 *gennaio*. — Ammirabile è la tranquillità ed il senno mostrato dal Governo e dal Parlamento.

Figli entrambi d'una gloriosa rivoluzione tengono fisso lo sguardo alla meta segnata da quella, e vanno migliorando gli ordini interni senza distogliere la mente dal supremo fine dell'indipendenza.

I continui indirizzi che dalle provincie giungono a Palermo smentiscono pienamente la voce che un potente partito anelì l'antico ordine di cose, e dimostrano anzi il fermo proposito di conservare la libertà, che già loro costa tanti sacrifizi di danaro e di sangue.

Un decreto del Parlamento annunzia che i biglietti del prestito coattivo, saranno ricevuti col beneficio dell'aumento del quinto del loro valore in pagamento di prezzo dei beni nazionali, canoni o rendite, onde maggiormente consolidare il pubblico credito. Abolito il dazio sul macino che tanto gravitava sul povero, venne votato un aumento di dazio sui generi così detti di lusso.

Ma poichè la Sicilia per la parziale sua indipendenza, come l'Italia tutta per quella dell'intiera penisola avrà mestieri di adoperare le armi, fu istituita una scuola militare cui venne preposto il valente direttore del Genio Stefano Zirilli.

Il Ministero della guerra ha quindi modificato l'ordinanza del 26 gennaio 1831, che permette il concentramento del comando di tutto l'esercito in un officiale generale, il che, consentaneo al principio informatore d'un governo assoluto, sarebbe in opposizione a quello di un Governo sorto dalla rivoluzione.

Onde aumentare l'effettivo dell'armata decretava il Parlamento di reclutare tre individui sopra ogni mille abitanti, operazione favorita dalla sollecitudine degli impiegati, non meno che dal buon volere delle popolazioni.

Palladio dell'ordine e dell'indipendenza la guardia nazionale non potea essere trascurata dai rappresentanti del popolo Siciliano.

Ecco alcune disposizioni adottate intorno a sì importante argomento.

La guardia nazionale è composta:

1. Di tutti i Siciliani dai 18 ai 60 anni atti alle armi.

2. Di tutti gli altri Italiani legalmente domiciliati in Sicilia da due anni.

3. Da stranieri che oltre al legale domicilio abbiano acquistata la cittadinanza Siciliana.

È approvata la mobilizzazione della guardia nazionale dello Stato. La elezione dello stato maggiore è fatta per schede segrete.

Il Parlamento emise pure una legge sulla stampa da aver vigore durante lo stato di guerra. In questa è prescritto, che tutti gli scritti debbano essere firmati dall'autore e dal tipografo. È inoltre severamente vietata la pubblica affissione di qualsiasi stampa o manoscritto senza un permesso dell'autorità municipale, permesso che non potrà essere negato.

ESTERO.

TURCHIA. — Il *Times* del 22 ci reca da Belgrado la presente notizia in data dell'8 corrente:

Il sultano ha pubblicato un firmano in cui accorda ai cristiani il privilegio di conseguire le più alte cariche, non esclusa quella di bassà o di visir. I musul-

mani hanno manifestata la più alta indegnazione, quando videro pubblicato questo editto.

FRANCIA. — *Rapporto Grevy sullo scioglimento dell' Assemblea — Petizioni di scioglimento — Progetto di legge contro i club — Effetto che produce — I Montagnardi — Agitazione dentro e fuori l'Assemblea.*

PARIGI 26 *gennaio.* — Il rapporto d'ieri all'Assemblea nazionale fatto dal signor Grevy, produsse nel pubblico, e specialmente alla Borsa, una sensazione penosa. Si è veduto nei termini violenti, spesso anche minacciosi di codesto rapporto, una decisa risoluzione di una notevole parte dell'Assemblea, a resistere, costi che costi, al voto del paese. I fondi pubblici pertanto ne hanno vivamente risentito, e presentarono sui corsi di chiusura d'ieri, un sensibile abbassamento. Si aspetta una lotta delle più accanite fra i partigiani dello scioglimento dell'Assemblea, e quegli che pel contrario vogliono il suo mantenimento; ed intanto che s'attende la lotta, non è molto facile che i fondi pubblici trovino qualche stabilità. Gli altri valori parevano tenersi meglio, sebbene la maggior parte ieri alla chiusura fossero in ribasso.

— Le petizioni che domandano con energia lo scioglimento, giungono all'Assemblea nazionale in gran copia. Il totale delle sottoscrizioni per ciò s'innalza a 171,732, senza contare le petizioni ricevute ieri. In quanto a quelle chiedenti che l'Assemblea rimanga fino a tanto ch'ell'abbia votate le leggi organiche, non portano che 2,612 firme. (*Corrispondenza*).

— Il ministro dell'interno presenta a nome del Governo un progetto di legge contro i club. I considerando di questo rapporto letto dal ministro hanno prodotta una viva impressione. I club danno soccorso alle società secrete, ed i mezzi di repressione sono insufficienti. La stessa Convenzione aveva proibite simili raunanze, ed il ministro spera che l'Assemblea voterà una tale abolizione prima di rinunziare ai suoi poteri (*risa e tumulto*). Codesto progetto contiene 3 articoli:

2. I club sono vietati,

2. I direttori, presidenti, segretarii dei club, i quali tentassero di ristabilirli incorreranno in un'ammenda di 100 a 500 franchi.

3. I proprietarii che affittassero appartamenti onde stabilirvi dei club potranno essere condannati alle stesse pene. — Il ministro ne chiede l'urgenza. No! no! grida la Montagna. Nullaostante l'Assemblea accorda l'urgenza. Il rapporto sarà fatto domani. Una grande agitazione regna alla sinistra ed alla Montagna. Si ripiglia la discussione del progetto di legge sul Consiglio di Stato.

27 *gennaio.* — Il progetto di legge sui circoli presentato ieri dal ministro dell'interno è il testo dei diversi giornali. Quelli che difendono le idee d'ordine e di vera libertà applaudono alla deliberazione del governo. I fogli devoti all'anarchia censurano agramente il signor Faucher e il suo progetto.

Congratuliamoci col ministro dell'interno di questo doppio risultato. Egli si addentrò nella quistione del tempo presente e affrontò il male della nostra società. Il fermo appoggio delle persone oneste non gli manca più, come neppure l'odio frenetico dei faziosi.

Ci maraviglia solo che il *National* faccia eco agli urlatori della *Repubblica democratica e sociale.* Esso difende con un calore, che è vicino alla violenza, quei circoli in cui essa non veniva conciata men male che gli uomini e le idee d'ordine. Donde i suoi scrupoli costituzionali? Il signor Dufaure disse all'Assemblea a'19 dicembre, esattamente ciò che il Faucher disse a'26 gennaio. Perchè il *National* non s'indegnò ai 19 dicembre, quando il Dufaure dichiarava inefficace la legge sui circoli, e se il Dufaure aveva ragione, perchè si bandisce la croce contro il signor Faucher, che vuole riparare a questa inefficacia della legge? Cangiano forse i principii colle situazioni?

— Ieri, al finir della tornata, la Montagna era ancora agitata e i più violenti de'suoi membri si accalcavano attorno al signor Léon Faucher interpellandolo colla brutale vivacità, che è solita in loro, riguardo ai circoli: « voi ci dichiarate dunque la guerra; il vostro decreto è una provocazione. » Non una provocazione, non una guerra. Io non invoco la sommossa; ma voi vedrete se la so reprimere.

Ore 2. — L'agitazione è grande tanto nell'interno che fuori dell'Assemblea. Le nuove che circolano indicano la gravità dei casi. Ottanta rappresentanti montagnardi e della sinistra segnarono una dimanda d'accusa del Ministero; 150 vi aderirono. La discussione del progetto di legge contro i circoli fu molto viva negli uffizii. I difensori dei circoli invocarono la Costituzione; i partigiani del progetto la sicurezza pubblica. Su 15 commissarii 11 si pronunciarono contro l'urgenza e contro la legge.

ALEMAGNA. — *Brighe per le elezioni in Prussia — Programma dei radicali. — Una lettera curiosa. — Condanne. — Elezioni democratiche. — L'Imperatore tedesco. — Nota del re di Prussia.*

BERLINO 20 *gennaio.* — La sollecitudine cagionata dalle prossime elezioni, la cui prima scena avrà luogo lunedì prossimo, è viva per tutto il paese. Ambe le parti confidano nel successo. — Ambe sono infaticabili ne' loro sforzi per cattivarsi l' opinione pubblica e ottenere influenza presso la moltitudine. Il partito conservatore, sicuro della maggioranza nella prima Camera, dirige principalmente l'attenzione verso la seconda ove l'elemento democratico avrà il sopravvento. Ragguagli da Dusseldorf centro dell'ultra-democrazia sulla riva sinistra del Reno, nonchè della Slesia e parte della Sassonia, danno quasi certa l' elezione o rielezione di ultra-democratici, il cui programma suona a un dipresso così:

« Chiediamo l'abolizione di tutti i privilegii, d'ogni esenzione dal pagamento delle tasse (dimanda giusta), di tutti gli ordini, titoli e distinzioni; la riduzione delle tasse: conversione di tutte le tasse in una tassa generale sulle rendite, secondo i mezzi di ciascuno: abolizione dell'armata degl' impiegati e nomina in lor vece di uomini godenti la confidenza del popolo; abolizione dell'armata stabile. Chiediamo eguaglianza di dritti politici per tutti i cittadini (già esiste): maggior cura, non solo pel materiale benessere degli operai, ma per la loro intellettuale condizione, cioè, più e migliori scuole; brevemente un sistema migliore di educazione; riforma radicale nell' amministrazione, ecc. »

Così i democratici: ora ascoltate i conservatori, di cui è principal faccendiere il sig. Federico Harkort, onorevole negoziante, già deputato. Costui, il quale parla in nome della sua parte, divulgò a migliaia di esemplari la seguente lettera agli operai, colla data di Berlino 13 gennaio:

« Quando una melliflua persona invita alcun semplice cittadino a recarsi in una taverna si può scommettere dieci contr' uno che questo ha da pagare lo scotto. Esempii di ciò si vedono ognidì e tuttavia niuno impara esser accorto all'altrui spese. Invece non si è soddisfatti che quando si è stato scottato. Un uomo con eloquenza profetica sorge e predica: — Col sudor della fronte mangierai il tuo pane. — E' predica a' porri. È la vecchia canzone che ci cantava la nonna, sclamano i circostanti.

Ma se un ciurmatore si presenta e promette di scoprirvi tesori nascosti, un podere nella luna, e tutto ciò per un franco, oh allora gli stringete la mano e siete così certi di acquistar una proprietà, come di esser figli della vostra madre. Il mondo vuol esser ingannato. Anche l'accorto passero saltella tratto dal zimbello che è sul panione. L'anno 1848 ci fornì una buona quantità di lezioni. Quando un demagogo saltava sopra una tavola, botte o cattedra, e sclamava: « Qua fratelli, qua. Entrate: oro, pane, birra ed allegria; — libertà ed eguaglianza. — Tutti guadagneranno; su, su, ognuno ha dritto di prender parte alla festa! tutti gongolavano ed accorrevano battendo le mani. L'amico del popolo allora sorridendo e fregandosi le mani: — concittadini, avete ben fatto a venire. Aprite il sacco. Vi darò una costituzione, leggi comunali con un buon numero di recipe, di discorsi sulla libertà e l' eguaglianza, più preziosi che tutto l'oro della California e più leggero altresì! — Ciò udimmo per tutti i trebbi, ma contuttociò niuno ebbe una zuppa, o una libbra di carne di più.

Ora il popolo dice che questi demagoghi alemanni sono guastamestieri, e perciò noi, per far le cose a dovere, torremo i modelli a Parigi. Ecco il gran democratico Cabet, il quale dispensò larga copia di miele alle povere mosche — il popolo. Egli aveva in tasca un paradiso detto Icaria! — un sito ardente dell'America. I bergoli pagarono il nolo e via. Arrivati alla meta si trovarono frustrati, e centinaia languirono e caddero in una indicibile miseria lungi da casa. Il gran demagogo Raspail e consorti, persuasero agli operai francesi di far una nuova rivoluzione. Si giocò la partita e si vinse, e che cosa vinsero i giocatori? un Bonaparte invece di Luigi Filippo; nuovi snatori e musica vecchia! La Francia ha perduto un 500 milioni, il pane non è d'un centesimo men caro, e la sola cosa che hanno guadagnata gli operai, è che il numero degli scioperati tra loro si è raddoppiato. Di 24 mila morti, la metà morirono allo spedale. Bel regalo della democrazia! Ciò non ostante udite Everbeck e i suoi apprendisti bevere alla salute dello scannatore Robespierre e del nostro Salvatore ad un tempo. Passano meglio le cose in Germania? In Colonia quasi 30 mila persone vivono di limosine. In Vienna gli operai sono affamati, la città perdè dodici milioni di franchi, e fece un debito d'altrettanti. Il commercio di Berlino perdè 150 milioni l'altr'anno, e più che 70,000 abitanti ne abbandonarono le mura. Giusta documenti autentici il numero degli operai non patentati crebbe a 18,000, e il commercio scemò la metà. I demagoghi fecero di persuadervi che potevano convertir i sassi in pane, l'acqua in vino, e, ciò che è peggio, voi li credeste. Ma aprite gli occhi finchè è tempo. La Bibbia vi dice il vero. Voi siete nati per lavorare; solo il lavoro può sostener le famiglie. Ma non v'è lavoro, e quindi non sostentamento per le famiglie, se non v'è ordine e tranquillità. Dell'anarchia e del disordine sole le classi operaie portano la pena: sole esse soffrono.

Rammenteremo che tosto dopo la rivoluzione, gli operai di quasi tutti i mestieri a Berlino si ammutinarono onde ottenere salarii maggiori. Fra questi erano i compositori e gli stampatori. Alcuni dei capi furono processati come cospiratori e giudicati ieri. Furono abilmente difesi dal dottore Steiber, ma il tribunale li condannò alla prigionia. Risulta che prima della rivoluzione la media del loro guadagno era 45 franchi al mese. (*Chronicle*).

BERLINO 23 *gennaio.* — Il partito democratico ha avuto la vittoria. La maggior parte delle nuove elezioni sono liberali. Dopo queste elezioni il Ministero Camphausen diventa più che mai necessario al paese. Questo Ministero avrebbe popolarità in tutta la Prussia, e i radicali avendo qualche confidenza in esso, non cercheranno di dividere gli animi, ma si uniranno a Camphausen, per dare forza alla Prussia in questi momenti, in cui essa sta per mettersi alla testa del movimento germanico. (*G. U.*).

FRANCOFORTE, 25 *gennaio.* — Venne deciso nell'Assemblea nazionale con 214 voti contro 209, che il capo della Germania si chiamerà imperatore dei tedeschi, *Kaiser der Deutschen.* La Prussia ha [illegible] data una nota a tutti gli Stati tedeschi, perchè [illegible] tamente concorrano tutti all'attuazione della [illegible] zione germanica. Il Re di Prussia pare che non [illegible] dipartirsi dalle basi popolari, ma che anzi voglia [illegible] tutte le sue forze fondare l'unità e la grandezza della Germania. Si dice che i deputati austriaci vogliono uscire definitivamente dall'Assemblea, ma sinora questa vergognosa scissione non è ancora avvenuta.

(Vedi altre notizie importantissime in data di [illegible] Vienna nella facciata seconda). (G. U.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Mancano i giornali d'oltre Lione.

VIENNA, 24 *gennaio.* — L'innondazione continua, e a questo male s'aggiunse il cholera. Ancora [illegible] luzione e poi saremmo afflitti delle più terribili sventure che possono toccare ad un popolo. In mezzo a questi dolori il carnevale è assai magro. Nel Governo si mostra ogni giorno maggiore operosità. Si [illegible] zano nuovi edifizii per i militari, si aprono altri [illegible] chi di strade ferrate, ed è stato incaricato il celebre Ettingshausen, professore di matematica, per un nuovo piano di studi. Il barone Welden dev'essere [illegible] a governatore nella Boemia, e in Vienna verrà [illegible] comandante il principe Windisgraetz, appena [illegible] terminata la campagna d'Ungheria.

A Praga si fanno nuove perquisizioni [illegible] processi della rivoluzione di giugno si [illegible] nuovo. E tuttavia lo slavismo non atterrito da [illegible] minaccia o pericolo pare che ogni giorno si [illegible] Si dice che Windischgraetz e il Bano Iellachich [illegible] si trovino nella più perfetta armonia.

Queste sono le poche notizie che noi possiamo raccogliere dai fogli tedeschi di stamattina.

Vi dev'essere stato ritardo nelle poste, perchè non abbiamo ricevuto quel foglio, che è sempre il più ricco di notizie.

VIENNA 25 *gennaio.* — Riceviamo da Pesth la notizia che in una battaglia presso *Szolnok* è toccata la peggio agli imperiali, che sono stati [illegible] sino a Pesth. (G. U.)

LOSANNA 29 *gennaio.* — Leggesi nel *Courrier Suisse*: Il ministro degli affari esteri del Piemonte, V. Gioberti, riclama per lettera del 23 gennaio contro le ultime istruzioni date dal Consiglio federale a suoi rappresentanti nel Ticino. « A nostra grande sorpresa e dolore » dic'egli: « noi abbiamo trovato in questo documento delle espressioni talmente severe contro l'emigrazione lombarda, che elle ci paiono oltrepassare la linea di una neutralità stretta e coscienziosa. »

BERNA, 25 *gennaio.* — Se dobbiam credere a' [illegible] radicali, obbedienti senza dubbio a parola d'ordine convenuta, una cospirazione si è scoperta a [illegible] un tentativo d'insurrezione fu fortunatamente compresso dall'attività ed energia del governo, e ciò senza effusione di sangue, quantunque i sedicenti insorti avessero già in loro potere 4 pezzi di cannone. (*Courrier Suisse*).

S. NICOLINI, *gerente.*

Con buona venia del signor Intendente generale d'Ivrea, noi non possiamo trovar giusta la sentenza da esso pronunciata in data del 14 decembre p. p. sul ricorso sporto da alcuni elettori comunali di Vische.

In primo luogo perchè lo stesso signor Intendente faceva parte del Consiglio nel momento in cui questo emanava su quel ricorso le sue conclusioni, e le medesime, ad esclusione d'ogni dubbio, sottoscriveva unitamente ai consiglieri.

In secondo luogo perchè la declaratoria da esso pronunciata « non farsi luogo ai richiami » non è che determinata dalla considerazione che il verbale dell'ufficio comunale fosse redatto in debita forma (sebbene, come riconobbe lo stesso sig. Intendente, *non avesse quel medesimo ufficio pronunciato un giudicio sulle irregolarità richiamate* a termini della legge), e che di queste irregolarità non avessero li ricorrenti somministrata prova di sorta.

Avverta però l' Intendente che la legge esige il parere del Consiglio, ma che a tale parere deve necessariamente tenersi estraneo affatto l'Intendente, perchè non accada lo sconcio o di dovere nella declaratoria pronunciare un giudicio contrario allo stesso suo voto che gli fosse piaciuto di emettere nelle conclusioni del Consiglio, o di sentenziare in conformità delle medesime, che è quanto dire giudicare due volte sulla stessa e medesima questione.

Ed in pari tempo ritenga, che quando si riconosce che il verbale dell'ufficio comunale non ottemperò al prescritto della legge non avendo pronunciato il voluto giudicio sulle irregolarità richiamate, non può più dirsi *regolare* lo stesso verbale, e che laddove gli elettori comunali, ad esempio di quelli di Vische, ricorrono instando che si assumano dall'intendenza le più regolari e maggiori informazioni sui fatti che si allegavano costituenti le irregolarità anzidette, hanno risposto al loro incombente, e la prova non è conseguibile che dal solo ufficio d'intendenza, il quale non deve pronunciare che dopo conosciuta per propria indagine la verità del fatto, onde non si dica a maggior ragione che il giudicio fu pronunciato senza cognizione di causa.

Amanti della verità e della libertà noi gli porgiamo questi sinceri avvertimenti, e se l'art. 48 della legge 7 ottobre 1848 avesse in conformità del precedente art. 33 lasciato libero il campo all' appello dal giudicio dell' Intendenza, portiamo fiducia che una sentenza del Magistrato d'appello, e non il giudicio del pubblico avrebbe convinto l'Intendente generale d'Ivrea d'avere errato, e grandemente errato. (*Art. Com.*)

La Città di Torino notifica: Per la vendita del pane nella città e nel territorio di Torino si osserveranno, dal 28 corrente gennaio a tutto il 10 prossimo febbraio, i prezzi seguenti:

	per Libbra.	Chi[illegible]
Pane casalingo composto di tutte le farine che si ricavano dal grano, tolti soltanto la crusca ed il cruschello, e non eccedente in peso oncie 12 . . Cent.	15	[illegible]
Pane di fioretto in grissini sottili, todeschini e navette non eccedenti in peso oncie 3 . . . . «	18	[illegible]
Pane alla francese non eccedente in peso oncie otto . . . . «	17	[illegible]
Pane alla francese eccedente in peso oncie otto . . . . «	16	[illegible]
Pane bruno . . . . «	10	[illegible]

Torino, dal palazzo della Città, 27 gennaio 1849.
Il Sindaco DEMARGHERITA.

TEATRI D'OGGI 1 FEBBRAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Attila* del Maestro Verdi — *La figlia dei fiori.* Ballo, nuovo fantastico del Coreografo Luigi Brettini. — *La bella dormiente* Ballo di mezzo carattere del Coreografo A. Monticini.

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: *Ravenna nel 1320, ossia la Figlia di Dante.* (Beneficiata). — *Se le nostre mogli lo sapessero.* Commedia in 1 atto.

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita: *I Baccannali di Roma* Tragedia del Pindemonte. (3. Replica).

NAZIONALE (à 7 h.) Vaud. *La Comtesse du Tonneau*

SUTERA (à 7 h) Vaudevilles. *La Dame de Chœurs*

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: *Un Gesuita all'ospedale de' pazzi, ossia la soppressione della Congregazione Loiolese.* (Replica).

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
6 mesi . . . » 22 —
3 mesi . . . » 12
1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
6 mesi . . . » 24 —
3 mesi . . . » 13 —
1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso gli Uffizi postali.
» » *F. Pipelli e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » [illegible]
Parma » [illegible]
Modena » [illegible]
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Venerdì 2 Febbraio 1849. N. 341.

TORINO

1 *Febbraio.*

Discorso pronunziato da S. M. nell'occasione della solenne apertura del Parlamento il dì primo febbraio 1849.

Signori Senatori e Deputati;

Grato e soave conforto al mio cuore è il ritrovarmi fra voi, che rappresentate sì degnamente la nazione, e il convenire a questa solenne apertura del Parlamento.

Quando esso s'inaugurava per la prima volta, diversa era la nostra fortuna, ma non maggiore la nostra speranza; anzi questa nei forti è accresciuta, perchè all'efficacia dei nostri antichi titoli si aggiunge l'ammaestramento dell'esperienza, il merito della prova, il coraggio e la costanza nella sventura.

L'opera a cui dovrete attendere in questa seconda sessione è moltiplice, varia, difficile e tanto più degna di voi.

Riguardo agli ordini interni dovrà esser nostra cura di svelgere le instituzioni che possediamo, metterle in armonia perfetta col genio, coi bisogni del secolo, e proseguire alacremente quell'assunto che verrà compiuto dall'Assemblea Costituente del regno dell'Alta Italia.

Il Governo costituzionale si aggira sopra due cardini; il Re ed il Popolo. Dal primo nasce l'unità e la forza, dal secondo la libertà e il progresso della nazione.

Io feci e fo la mia parte, ordinando fra i miei popoli libere istituzioni, conferendo i carichi e gli onori al merito e non alla fortuna, componendo la mia Corte coll'eletta dello Stato, consacrando la mia vita e quella de' miei figli alla salute e indipendenza della patria (*fragorosi e prolungati applausi*).

Voi mi avete degnamente aiutato nella difficile impresa. Continuate a farlo, e persuadetevi che dall'unione intima dei nostri sforzi dee nascere la felicità e la salute comune.

Ci aiuteranno nel nobile arringo l'affetto e la stima delle nazioni più colte ed illustri d'Europa, e specialmente di quelle che ci sono congiunte coi vincoli comuni della nazionalità e della patria. A stringere viemeglio questi nodi fraterni intesero le nostre industrie; e se gli ultimi eventi dell'Italia centrale hanno sospeso l'effetto delle nostre pratiche, portiamo fiducia che non siano per impedirlo lungamente. La confederazione dei Principi e dei Popoli italiani è uno dei voti più cari del nostro cuore, e useremo ogni studio per mandarla prontamente ad effetto.

I miei ministri vi dichiareranno più partitamente qual sia la politica del Governo intorno alle quistioni che agitano la penisola, e mi affido che siate per giudicarla sapiente, generosa e nazionale.

A me si aspetta il parlarvi delle nostre armi e della nostra indipendenza, scopo supremo d'ogni nostra cura. Le schiere dell'esercito sono rifatte, accresciute, fiorenti, e gareggiano di bellezza, di eroismo colla nostra flotta; e io testè visitandole, potei ritrarre dai loro volti e dai loro applausi qual sia il patrio ardore che le infiamma.

Tutto ci fa sperare che la mediazione offertaci da due potentati generosi ed amici sia per aver pronto fine. E quando la nostra fiducia fosse delusa, ciò non c'impedirebbe di ripigliare la guerra con ferma speranza della vittoria (*vivissimi applausi*).

Ma per vincere uopo è che all'esercito concorra la nazione; e ciò, o signori, sta in voi. Ciò sta in mano di quelle provincie che sono parte così preziosa del nostro regno e del nostro cuore; le quali aggiungono alle virtù comuni il vanto proprio della costanza e del martirio. Consolatevi dei sacrificii che dovrete fare, perchè questi riusciranno brevi, e il frutto sarà perpetuo. Prudenza e ardire insieme accoppiati ci salveranno. Tale, o signori, è il mio voto, tale è l'ufficio vostro; nel cui adempimento avrete sempre l'esempio del vostro Principe.

Il discorso della Corona pronunziato oggi da S. M. Carlo Alberto corrispose alla generale aspettazione: nè altrimenti poteva essere; gli avvenimenti e le circostanze nostre lo dettavano parola per parola: tutti sappiamo quale sia il portato politico di questi discorsi, i quali toccano bensì le questioni principali, ma lasciano sempre largo campo alle interpretazioni, e coprono col prestigio reale la superficialità delle espressioni; ma a malgrado di questo non poteva a meno di non trapelare lo spirito guerriero di chi lo pronunziava, ed il pubblico scoppiando in vivissime acclamazioni a quelle nobili parole con cui il Re protestava di voler consecrare la sua vita e quella de' suoi figli alla salute e indipendenza della patria, ben mostrò come egli sapesse apprezzare l'altezza del sentimento che le ispirava.

I punti rilevanti del discorso versano sulla consecrazione del principio del regno dell'Alta Italia, e su quella confederazione dei principi e dei popoli italiani, che implicitamente esclude l'idea della Costituente italiana con mandato illimitato. Aspettiamo dai ministri quelle più ampie dichiarazioni annunziateci della politica del Governo: il paese e il Parlamento giudicheranno della *sapienza, della generosità e della nazionalità* di essa: noi accettiamo l'augurio del Re, come la fiducia che in queste parole parci abbian posta i ministri stessi.

Una cosa ancora aspettiamo: se l'impressione ricevuta sin qui dai programmi, dai documenti officiali e da quest'ultimo discorso non c'inganna, se più ancora l'eloquenza di fatti e di confronti oramai incontrastabili sarà intesa: l'opinione pubblica nel tardo, ma infallibile suo giudicio saprà far ragione a chi prima d'ora reggendo la cosa pubblica non parlava, non agiva che per l'interesse e l'onore della nazione, come crediamo non parlino, non operino che ad un consimile fine i presenti ministri. Il nome dell'Italia noi abbiamo fin qui invocato a conciliare gli animi all'unione: ora noi invochiamo i generosi sentimenti e l'alta parola di Carlo Alberto, e speriamo che a tale invito risponderà chi onora il Principe, chi antepone al bene della patria ogni altra cosa.

Leggesi nell'*Echo du Mont Blanc*:

Che dee far la Savoia? Tal è la quistione che si fanno ora anziosamente tutti i suoi abitanti e quelli degli Stati vicini, i quali mossi da viste più o men personali, o dal desiderio di assicurare la prosperità del nostro paese, portano uno speciale interesse a risolvere questa quistione. Come si disse dalla maggior parte degli scrittori, solo quattro soluzioni sono possibili: o formare uno Stato del tutto indipendente o riunirsi alla Svizzera, o riunirsi alla Francia, o rimaner parte integrante degli Stati Sardi.

La prima di queste soluzioni incontrò finora ben poche simpatie. Ognuno è convinto che uno Stato affatto indipendente, chiuso d'ogni parte, privo di mezzi di proteggere i suoi all'interno ed all'estero, non assicurerebbe alla Savoia veruna guarentigia d'ordine e di durata. Adunque non credo ch'essa meriti confutazione.

La seconda fu disaminata dai diversi giornali della Svizzera e di Ginevra. Gli uni propongono di riunir tutta la Savoia alla Svizzera e formarne due cantoni aventi per capo-luogo Ciamberì ed Annecy. Gli altri di riunir il Ciablese al cantone di Ginevra e formar quindi un nuovo cantone, il cui capo-luogo sarebbe Annecy, col riunire il Genevese, il Faucigny e l'antica provincia di Carouge, e di riunir il resto della Savoia alla Francia.

Queste diverse combinazioni hanno tutte l'inconveniente di toglier alla Savoia la sua nazionalità e di spezzarne il territorio. Alcune d'esse non verrebbero neppur consentite dalla Svizzera protestante, la quale vedrebbe con rammarico l'elemento cattolico acquistare una nuova preponderanza tanto nel canton di Ginevra, che in tutta la confederazione. Perciò i giornali svizzeri *l'Observateur*, *Journal de Genève*, *Revue* respingono essi stessi una simile modificazione, la quale per altra parte sarebbe oppugnata dalle potenze limitrofe e massime dall'Austria, la quale temè sempre l'ingrandimento de'suoi vicini. Notando pure che la Savoia non troverebbe alcun nuovo vantaggio per l'esportazione de'suoi prodotti in Isvizzera, mentrechè le si chiuderebbero gli sbocchi dell'Italia e della Francia; che la maggior parte delle sue produzioni agricole ed industriali sono simili a quelle della Svizzera; che finalmente i lavori pubblici non vi potrebbero ricevere l'impulso necessario allo sviluppo della sua agricoltura e commercio: siamo obbligati a confessare che l'annessione totale o parziale colla Svizzera non sarebbe guari più vantaggiosa per la Savoia, che la sua formazione in istato indipendente.

La terza soluzione, l'annessione assoluta colla Francia è propugnata dagli organi delle idee democratiche più avanzate in Savoia. Il poco successo che quest'opinione ha testè ottenuto nelle elezioni, specialmente nelle due province più importanti, la Savoia propria e il Genevese, ove non le venne fatto di far

---

LIBRO III DELLA PROPRIETA'

di A. Thiers.

CAPITOLO VIII.

Della Reciprocazione.

Che il buon-mercato non saprebbe essere prodotto dalle leggi, e che il contante non potrebbe essere surrogato con sicurezza che da una carta tanto difficile ad ottenersi quanto lo stesso contante.

(Continuazione. V. *Risorgimento* N. 339).

Si supporrà che io cerchi, o esagerando, o snaturalizzando codesti diversi sistemi, di renderli oscuri o ridicoli, che io vada loro togliendo qui e qua alcune parti che giovano a renderli concepibili, praticabili, maravigliosi, e senza le quali appaiono incompiuti, impotenti, inammissibili. Io dichiaro con tutta sincerità che non v'ha nulla di vero in tutto ciò, ch'io faccio anzi per comprenderli, per analizzarli, i più coscienziosi sforzi, che vorrei rendere comprensibili i sistemi che oppugno onde meglio poterli confutare. In fatti, non è concludente la confutazione che quando si è saputo presentare chiaramente il sistema che rifiuta. Io dunque ripeto che fo quanto posso per capire e farmi capire ai miei avversarii.

Io affermo che, pel buon mercato, non v'è altro mezzo indicato che la diminuzione per decreto, di tutte le rendite, pigioni, affittanze, interessi di capitali, seguita dalla proporzionata diminuzione su tutte le mercanzie; che per l'abolizione del contante non v'è altro mezzo indicato che quello di una carta di banca, garantita sulla produzione intera del paese, e consegnata dalla banca, detta di cambio ad ogni produttore, in proporzione dei suoi bisogni.

Aggiungo in ultimo che dietro queste due creazioni, l'autore tratta con indegnazione e disprezzo gl'inventori del *maximum* e i creatori della carta monetata, tanto antichi che moderni!

E dove trae, mi si dirà, la ragione della sua indignazione! Io l'ignoro; il fatto si è che non tralascia di esprimerla. Quindi descrive le meraviglie del suo sistema. Si aboliranno per tal modo l'usura, le provvisioni di banca, l'agio; se ne ritorneranno agli usi domestici l'oro e l'argento, divenuti inutili, il che procaccierà dei nuovi mezzi di risorsa al lusso, e lo renderà meno dannoso; si abolirà il debito pubblico, che si rimborserà con la nuova carta, sempre però in un modo prudente, in sette od otto anni, per esempio; si aboliranno le spese d'esazione del bilancio discusso, mentre tutte le imposte verranno surrogate dal prodotto degli sconti della banca di cambio, il che offrirà la più semplice, la più giusta base d'imposta conosciuta; si potranno inoltre abolire le dogane, la diplomazia estera, le stesse armate, poichè i popoli, obbligati a pigliare codesta carta per procurarsi i nostri prodotti, e farne acquistare i loro, saranno indissolubilmente a noi congiunti. Si sarà dunque decretata la pace perpetua, così come l'abbondanza universale. Ogni rappresentante del popolo che non avrà compresi ed ammessi tali principii, dovrà essere dichiarato *incapace o sospetto*.

Io non suppongo una sola di queste conseguenze; esse sono tutte annunciate ed affermate dall'inventore della *reciprocità*.

E che si vuole ch'io risponda a codesto sistema del riformatore, il più spiritoso del nostro tempo? In coscienza, io non ne so nulla, e mai non mi sono trovato imbarazzato così. Tuttavia, mi comporterò come se tutto questo fosse una cosa seria, e metterò fuori alcuni riflessi molto semplici, ed incontestabili.

Prima io non credo che si possa arbitrariamente stabilire il prezzo delle cose. Io sono a tale riguardo tanto pieno di pregiudizii quanto la Francia all'indomani del *maximum*. Si verrebbe ad introdursi inquisitoriamente e per un miracolo negli infiniti dettagli della vita sociale, si colpirebbero tutte le transizioni senza eccezione alcuna, tutti i mercati grandi e piccoli, tutti i salari, fino alle gratificazioni anche le più insignificanti; si sequestrerebbero tutti i valori, dalla scattola dei zolfanelli sino agli oggetti i più costosi; si penetrerebbe in fine nell'intera società, come l'irresistibile natura penetra negli esseri per sottometterli alle sue leggi, e quando vi si riescisse, dopo di avere operato un miracolo, non si sarebbe fatto nulla, mentre se il prodigio della reciprocità si fosse esattamente realizzato, tutti avrebbero tanto perduto che guadagnato. Quando, per esempio, la concorrenza fa abbassare il prezzo, noi pretendiamo che l'operaio v'abbia guadagnato, poichè paga i suoi oggeti di consumo un po' men cari, mentre il suo salario, lungi dall'essere diminuito, è sensibilmente aumentato. Se invece il suo salario ha subita una diminuzione esattamente proporzionata a quella che avrebbero subita tutti gli oggetti di consumo, noi non diremmo ch'egli v'avesse guadagnato; diremmo che non gli si è fatto nè bene nè male. Si sarebbe giunti a darsi molta pena, la pena di fare un miracolo, per non produrre alcun risultato. Ma del resto un tale prodigio lo si annunzia senza eseguirlo. Si tormenta inutilmente la società, si staggiscono alcuni valori, e non si staggiscono gli autori. Anzi è il minor numero che si colpisce, poichè questa pretensione di prendere i prezzi dei mercati come punto di partenza, è in verità troppo semplice. Ognuno sa, in fatti, che la vendita del grano è accompagnata da tariffe sulle quali sono notati i prezzi; che il pane è ridotto a tariffa in virtù del regolamento di polizia, ma che eccettuati tali oggetti, tutti gli altri si vendono ad arbitrio, senza lasciare alcuna traccia di prezzo, con nessun'altra regola che l'instantanea volontà, sempre mutabile, di migliaia di contraenti.

Voi vorreste conoscere ciò che si passa ad ogni istante del giorno nella testa di 36 milioni d'uomini, scoprire tutti i loro pensieri, ascoltare tutte le loro parole, essere informati di tutti i loro atti, poichè nessuna pretensione più stravagante avreste potuta concepire di quella di conoscere le condizioni di tutti gli atti e di tutte le vendite. Voi sapete verisimilmente, che l'amministrazione del registro non è ancor giunta a constatare a quale prezzo si vende uno stabile, uno stabile che è qualche cosa di così grosso, di così facile ad essere staggito, di così in vista. Una terra di un milione, una casa di 500,000 fr. vendonsi pubblicamente dinanzi notaio a Parigi, senza che il Fisco possa essere esattamente informato della somma stipulata, e voi pretendete di conoscere, per ridurre ad una certa tassa, il prezzo al quale si venderanno tutte le aune di tela, tutte le scarpe, tutti i cappelli che si esiteranno in Francia! Voi d'altronde non ignorate come si computi il valore, quando si vuole fissarlo arbitrariamente. Esso mentisce. Voi dichiarate che il tale oggetto subirà una diminuzione del 25 0|0, e subito questo stesso oggetto si stima 133, per ritrovarsi a 100. Quando la Convenzione pretendeva che 100 fr. in assegnamenti valessero effettivamente 100 fr., mentre non ne valevano che 10, un oggetto il quale sarebbe costato 10 fr. non si dava a meno di 100. E quando, per porvi rimedio, si fissava il prezzo dell'oggetto con minaccia del palco, l'oggetto spariva, ed il commercio ne cessava o diveniva clandestino. Tutto

eleggere un solo de' suoi candidati, prova assai che, nonostante un'attiva propaganda, essa non è l'opinione del paese. L'articolo inserito ai 23 gennaio nel *National Savoisien* non le troverà certo degli aderenti nella nostra popolazione. L'autore di quell'articolo, secondo me, s'ingannò a gran partito, non tenendo bastante conto delle rimembranze storiche e dinastiche, e la sua opinione non troverà eco in un popolo la cui storia è notevole per affezione tradizionale ai proprii principi. L'entusiasmo con cui questo popolo gli accolse dopo le diverse occupazioni francesi nei secoli XVI, XVII, XVIII, per quanto si siano esse prolungate e si siano creati nuovi interessi in quegl'intervalli, prova che v'ha altra cosa che le fredde combinazioni egoistiche supposte dal *National*, e che questo sentimento è l'espressione reale dei voti de' popoli e de' loro interessi. Sì, non mi rimarrò dall'affermarlo altamente, l'amore dei Savoiardi per la casa di Savoia ha sì profonde radici che non si possono svellere, e se, contro ogni previsione, il progresso delle idee rivoluzionarie oltremonti costringesse un giorno il principe ad allontanarsi, non v'ha Savoiardo che non gli vorrebbe offrir la Savoia per asilo, nol difenderebbe a rischio della vita, nol compenserebbe colla sua devozione e fedeltà dell'ingratitudine degli altri suoi popoli.

I nostri paesani, i quali si sono recati con una così lodevole premura alle elezioni, non lo testimoniarono essi medesimi in energico modo questi ultimi giorni, quando ripetevano nella semplicità del loro linguaggio: *No volins notron Rey, mais no ne volins pas los atros?*

Le asserzioni del *National Savoisien* sono dunque erronee, e se i cittadini erano chiamati ad esprimere liberamente i loro voti per mezzo del suffragio universale, essi darebbero certamente a codesto giornale la più solenne mentita.

L'unione alla Francia toglierebbe inoltre alla Savoia la sua nazionalità, poichè ella resterebbe fusa con un altro Stato: non ne formerebbe che un lontanissimo dipartimento, i di cui interessi sarebbero quasi dimenticati e perduti innanzi agli interessi di trentacinque milioni di abitanti. Le sue rendite servirebbero a pagare l'enorme debito della Francia, sotto il quale questa trovasi schiacciata, e siccome il rapporto dell'imposta dei due paesi è stata riconosciuta essere in medio come 13 fr. sta a 51 fr., la porzione della nostra contribuzione ai pubblici carichi diverrebbe quattro volte più considerevole.

In quanto ai materiali interessi, i recenti scritti nei quali una tal quistione è stata trattata dettagliatamente hanno mostrato abbastanza col paragone di ciò che si è fatto in Savoia, tanto sotto l'occupazione francese, quanto dopo la Ristorazione. Come quest'ultimo periodo fu più del primo fecondo di utili risultamenti al paese, e come siavi luogo a sperarne ancora per l'avvenire, dietro la reciprocità degli interessi che legano le due bande delle alpi.

In quanto agli interessi politici e morali, le istituzioni costituzionali che ci governano ci garantiscono le stesse libertà delle quali si fruisce in Francia. Nulla dunque vi sarebbe sotto questo rapporto a guadagnare. Inoltre Chambéry perderebbe la sua corte d'appello, Annecy la sua intendenza generale, e la Savoia tutta i suoi stabilimenti creati o sviluppatisi sotto l'attuale regime.

Così, nè per riguardo della nazionalità, nè per interessi politici, materiali e morali, l'unione alla Francia non presenterebbe i vantaggi che pretendono i difensori di codesta opinione.

Una simile unione incontrerebbe pure una viva opposizione da parte dei paesi esteri, i quali verrebbero per ciò a perdere la linea di difesa che hanno voluto conservare tra la Francia e l'Italia.

Ma ammettendo una tale unione siccome necessaria all'equilibrio europeo ed agli interessi del paese, io non intendo già dire ch'essa debba esistere senza condizioni ed in modo assoluto, come è presentemente. Tutt'al contrario: l'esperienza fatta nel 1848 prova abbastanza che le generali istituzioni che governano gli Stati al di là dei monti, non possono convenire intieramente alla Savoia, e che le occorrono ancora delle istituzioni speciali.

Trattasi anzi, a mio credere, di un diritto da rivendicarsi, mentre, prima dello Statuto, la Savoia faceva parte di una monarchia pura, vale a dire che, come membro della gran famiglia, essa corrispondeva direttamente col Sovrano; essa gli esponeva i proprii bisogni; essa ricorreva alla sua generosità che non era mai invocata invano. Presentemente che il principe ha rilasciata della sua autorità per farla passare nel Parlamento, la Savoia non figurando che per la decima parte nella rappresentanza nazionale, i suoi interessi trovansi naturalmente sacrificati a quelli del maggior numero. Malgrado le simpatie che ad essa professano gli altri deputati, non è meno vero che, nel picciol numero delle materie trattate alla Camera fino a questo giorno, i suoi interessi furono male conosciuti e sacrificati, specialmente per ciò che riguarda la pubblica istruzione.

La gran quistione che occupa il paese, quella della indipendenza italiana, non potrebbe essere considerata sotto lo stesso punto di vista d'ambe le parti delle alpi, nè esservi sottomessa ai medesimi sforzi. La Savoia senza dubbio favorisce del suo voto l'autonomia italiana; ma l'estensione degli Stati Sardi nell'Alta Italia non può che diminuire la sua influenza relativa, allontanarla dal centro, esporla fors'anche a servire di posta alla conquista.

Se i Savoiardi avessero voluto ripigliare Bresse, Bugey, Val-Romey, i paesi di Gex, di Vaud, di Romond, del Bas-Valais, l'anteriore cessione dei quali fatta dai nostri principi tolse alla Savoia una gran parte della sua influenza nelle deliberazioni del Governo, e se avessero invitati i loro connazionali italiani ad aiutarli in una simile impresa, avrebbe trovato un rifiuto di concorrenza; le circostanze nondimeno sono affatto eguali a proposito del regno dell'Alta Italia. Quest'asserzione è tanto vera, che uno dei più possenti motivi che diressero nel nostro Ducato le ultime elezioni conservatrici, si fu l'ottenimento della pace. Allorquando il Collegio di Annecy ha dichiarato la soddisfazione che gli cagionava la nomina del suo deputato, il sig. cav. Mathieu gridando: *Viva la pace! Vogliamo la pace!* non ha forse voluto manifestare il desiderio di vedere il suo mandatario a separarsi affatto dalle tendenze bellicose del potere attuale? La pace, senza dubbio doveva essere pure il voto dei popoli al di là dei monti; ma le condizioni non potevano essere le medesime, poichè la Savoia, lungi dall'aver tutto a guadagnare, ha molto a perdere in un ingrandimento di territorio.

La quistione della guerra trascina di necessità quella delle leve di uomini, le quali impoveriscono il paese e nuocono alla coltivazione, quelle delle contribuzioni in danaro che lo indebitano in modo di toglierli ogni risorsa.

L'amministrazione del paese da se stesso è ancora un bisogno particolare alla Savoia. Fatta eccezione ad un piccolissimo numero, non v'ha uno de' suoi impiegati *non savoiardi* che non aspiri a ripassare i monti al più presto possibile. Da ciò quella sì rapida successione di funzionarii, che non lascia loro nè manco il tempo di conoscere i bisogni dei loro amministrati.

D'altra parte, nella scelta degl'impiegati savoiardi, l'autorità non consulta sempre il voto delle popolazioni, ma molto più lo spirito di politica da cui ella stessa è diretta. E l'una e l'altra di queste circostanze non può che impedire l'azione benefica del potere.

L'istruzione pubblica trovasi pure in circostanze affatto eccezionali: mentre, da noi, l'istruzione primaria è tutta in mano alle corporazioni insegnanti, le quali tutte quasi hanno finora ottenuta la fiducia delle famiglie. L'istruzione secondaria è più moltiplicata che nel rimanente degli Stati. L'istruzione universitaria che i nostri figli debbono andar a cercare in Piemonte, è per i parenti un oggetto di spesa e spesso d'inquietudini. Nel tempo stesso la diversità della lingua pone i Savoiardi in una situazione assai meno vantaggiosa di quella degli studenti italiani.

Finalmente le teorie politiche sono riguardate da noi con occhio più tranquillo che al di là dei monti. Fuor che un piccolissimo numero di teste calde, tutte le nostre popolazioni veggono con ispavento la trascendente latitudine che si tenta di dare alle idee ultra-democratiche, latitudine che tende a nulla meno che al rovescio delle nostre istituzioni ed alla ruina della monarchia costituzionale.

Egli è pertanto un diritto per la Savoia di ottenere la sicurtà del suo avvenire, la limitazione de' suoi sforzi in uomini ed in danaro, l'amministrazione del paese da se stesso, e la libertà d'insegnamento quale le conviene. Egli è un dovere pei mandatarii ch'ella spedisce al Parlamento di far conoscere i suoi bisogni e di ottenere per loro mezzo quella legale soddisfazione che più non possono sperare, come altra volta potevanlo, dalla paterna autorità del Sovrano.

Resta a vedere come si potrà ottener questo scopo, e tutti gli scritti pubblicati a questo fine sono, possiam dire, d'accordo sulla necessità di ottenere i precedenti risultati sulla Savoia; ma finora non vidi formolati per la loro applicazione che due progetti. Il primo nella *Savoie* e il secondo nel num. 106 di questo giornale. Entrambi hanno i loro vantaggi ed inconvenienti.

Credo inutile darne qui i progetti; ma senza cercar modelli all'estero, sembrami che la condizione in cui deve mettersi oggi la Savoia sia la stessa che quella in cui trovavasi la Sardegna prima della promulgazione dello Statuto e delle leggi che ne furono la conseguenza. Essa infatti aveva la sua amministrazione e leggi distinte, e se cercò la fusione cogli Stati di terraferma, gli è perchè si sentiva italiana, e perchè le sue entrate non corrispondevano ai bisogni, onde erale d'uopo di assicurarsi il concorso delle entrate delle provincie di terra-ferma.

Tale non è la condizione della Savoia, la quale trovasi in uno stato affatto contrario, e per la sua posizione territoriale, lingua, abitudini forma una divisione nettamente separata dal resto del regno, e per le sue rendite pubbliche può contribuire per una somma di 12 o 13 centinaia di migliaia di lire alle spese generali dello Stato. Credo dunque che senza invocar altrove dei modelli per la forma del suo governo, la Savoia può e deve chiedere d'esser messa relativamente al resto del regno e colle forme costituzionali presenti in una condizione analoga a quella della Sardegna. Credo anzi che una dimanda formolata così incontrerebbe poca opposizione per parte delle altre provincie, giacchè non cangerebbe le loro relazioni. Nè certamente ne troverebbe nelle potenze estere, non trattandosi che d'amministrazione interna. Essa avrebbe l'immenso vantaggio per la Savoia di tenerla difesa da ogni scossa politica tanto di Francia che d'Italia, nel tempo stesso che le permetterebbe di provvedere ai suoi bisogni in modo pratico ed intelligente.

Se ci dobbiamo preoccupare del sistema più favorevole agl'interessi del nostro paese, vuolsi altresì prendere in considerazione le probabilità di riuscita. Si accoglie sempre con più gran favore l'organizzazione che non è affatto nuova, l'organizzazione già sperimentata e che non isconvolge interamente le basi su cui si fonda il paese per la sua esistenza tanto all'interno che all'estero.

Ecco, secondo me, la vera soluzione da darsi alla quistione savoiarda. La sua applicazione riposerebbe sui principii seguenti cui mi basta indicare.

Il ducato di Savoia sarà unito agli Stati Sardi, come la Sardegna prima della fusione. Avrà per sovrano costituzionale il re di Sardegna, che vi si farà rappresentare da un luogotenente generale e, se sarà possibile, da un suo figlio.

Un Ministero speciale di Savoia sarà stabilito a Torino per servir d'intermediario tra la Savoia e il Sovrano.

La Savoia avrà presso di sè una rappresentanza o consiglio supremo formata dall'elezione in una proporzione determinata colla popolazione e fondata sul suffragio universale.

Questa rappresentanza formerà ogni anno il bilancio attivo e passivo del paese.

Tutte le rendite dei beni demaniali esistenti in Savoia, delle contribuzioni e dritti percepiti in Savoia ne formeranno l'attivo: le spese il passivo.

La Savoia fornirà per le spese generali dell'amministrazione del paese un contigente fisso, pagabile per duodecimi al tesoro di Torino.

Fornirà egualmente un contingente di uomini. In tempo di pace questo sarà fisso. In tempo di guerra verrà aumentato giusta avviso del consiglio supremo.

La Savoia conserverà le leggi del Piemonte. Ma ogni nuova legge del Parlamento dovrà ottener il consenso del consiglio supremo per esser promulgata in Savoia.

Sarà mantenuto il sistema attuale d'amministrazione. Tutti gl'impiegati saranno savoiardi. Le nomine saranno fatte dal Re, proponente il Ministero di Savoia, il quale a questo scopo si concerterà coi dicasteri di giustizia, di guerra ed altri interessati.

I Savoiardi saranno ammessi in tutte le carriere superiori, principalmente nella giudiciaria, diplomatica e militare.

La Savoia avrà il medesimo sistema di pesi, misure e monete che il Piemonte, fondato sul sistema decimale: sarà compresa nella stessa linea doganale del Piemonte: parteciperà ai prodotti di quest'amministrazione, giusta le basi di un'unione doganale da stabilirsi fra essa ed il resto degli Stati. Vi sarà consacrato formalmente il principio della libertà di insegnamento, come prima della rivoluzione francese, si fonderà a Ciamberì un'Università per l'insegnamento superiore e la collazione dei gradi.

La Savoia s'incaricherà di una parte del debito pubblico, di cui pagherà sola gl'interessi e l'ammortizzazione. Nessun nuovo debito si potrà contrarre senza l'adesione del consiglio supremo.

Tali mi sembrano i punti cardinali, che si potrebbero ancor modificare nei particolari. Vorrebbesi avvisar ai mezzi di provocarne l'accettazione. A questo scopo converrebbe che i Savoiardi dirigessero al Governo delle petizioni, o che gli stessi deputati ne prendessero l'iniziativa e ne difendessero i motivi con tutte le ragioni di dritto.

Comitato provvisorio d'Istruzione in Torino.

Circolare

Signore: La necessità di promuovere il miglioramento dell'Istruzione in se stessa e della condizione

---

ciò è tanto stolto ora come lo era cinquant'anni fa. Non si regolano niente più i valori di quello che i pensieri, i gusti, i desiderii, le libere volontà degli uomini, mentre i valori non ne sono che l'espressione perfettamente esatta. Ma v'è qua e là una quantità di fenomeni che voi realizzate; voi giungete ad operare contro il tale o il tal altro individuo, io lo riconosco. Diminuendo tutte le rendite di 25 o di 33 0|0, voi colpite chi ha rendite costituite sullo Stato, il proprietario, del quale un contratto scritto ha regolata la rendita per numero d'anni. Costui voi lo colpite senza dubbio, e siccome voi lo colpite solo, poichè il medico, l'avvocato, il negoziante, il fabbricante non si faranno pagare men cari i loro servigi, non sarà la proprietà che farà il furto, ma la vostra pretesa reciprocità.

In conclusione, se si riuscisse non se ne farebbe nulla; ma non ci si riesce, si tira ciecamente sulla massa, si colpisce questo o quello, non si diminuiscono i valori, si spogliano alcuni individui.

Io ne ho già detto di troppo su questo primo mezzo di assicurare la generale felicità. Quanto al secondo, egli è abbastanza singolare perchè meriti che gli si spendano intorno alcune righe.

L'oro si ricusa; bisogna rincararlo; ne convengo, ma vi rivelerò io il suo secreto: si è ch'esso ha un valore reale, incontestabile, ed è per ciò che gli uomini l'hanno pigliato per mezzano dei loro cambi. Quando parlo dell'oro, intendo dire lo stesso anche dell'argento, solo che questo è meno colpevole, poichè val meno. Il cambio è la conseguenza forzata della divisione del lavoro, poichè gli uni producendo del grano, mentre gli altri producono della tela o del ferro, convien bene che quegli che produce il grano lo cangi con della tela o del ferro, se ne ha bisogno. Ma non avendo, per esempio, che grano da offerire a tutti quelli ai quali s'indirizza, ed avvenendo, nel punto che ad essi ricorre, ch'essi avranno bisogno di altro, si è pensato di prendere un oggetto comune avente un valore riconosciuto, accettato universalmente, col quale si possa presentarsi per tutto, sicuri di poter ottenere ogni cosa.

Si è scelto l'argento, l'oro, i quali hanno un valore intrinseco ben solido, e che in verghe solo valgono presso a poco quanto ridotti in moneta. Da codesto stesso valore risulta che non si danno che scientemente, contro un altro valor reale, tanto reale quanto quello che portano in se stessi. Si ricusano ogni qualvolta loro non si offre un reale equivalente. È proprio del valor vero quello di ricusarsi. Ora, circa alla vostra carta, io vi propongo, per giudicarla, una sola domanda. Si ricuserà essa, o non si ricuserà? Se non si ricusa ad alcuno, io non ne voglio per conto mio, poichè questa è una prova che non val nulla. Ciò che si dà a chi ne chiede non val nulla, uomo o cosa che sia.

Intanto come si potrà procurarsela? Basterà di presentarsi alla banca di cambio e dire: io sono lavoratore, o voglio esserlo per ottenere una somma in carta? Oppure bisognerà fare le sue prove di credito, di buona condotta, giustificare la fiducia che si reclama? Saranno ammessi tutti a chiederne, dal proletario, dall'operaio dei campi o delle fabbriche, fino al banchiere di credito.

Conviene rispondere a queste interrogazioni, delle quali nessuna fu soddisfatta, senza di che il progetto rimane privo di fondamento.

Se tutti, senza distinzione alcuna, sono ammessi a chiedere della carta alla banca di cambio, oh! allora io convengo che il problema di far cessare nel contante la disposizione a ricusarsi è risolta, e comprendo come si sia preferita della carta al metallo, mentre con della carta non si ha bisogno di guardare per minuto. Ve ne può essere per tutti; basta moltiplicarne le edizioni. In tal caso è ben peggio che gli assegni, poichè nel 1795 non eravi a soddisfare che ai bisogni del Governo, e così converrà soddisfare ai bisogni di tutti. Non vi era a guardarsi che dall'allentamento del Governo e qui bisognerà guardarsi dall'allentamento universale. Chiunque vorrà di questo nuovo danaro per consumare, o per produrre, ne otterrà. La è, mi si dirà, una calunnia che ripiace d'immaginare contro il sistema! Sia pure! non domando di meglio che d'esserne rassicurato. Ma allora voi vi metterete sulle tracce di chi avrà ricevuta la carta della banca di cambio per sapere quale uso ne farà? Se voi non vi prendete questa cura io, ho ragione di temere. Se invece sorvegliate colui che ha ottenuta della vostra carta, per sapere quale impiego voglia darle, voi imponete alla vostra banca una strana polizia. Ma no, mi si ripeterà, è anche questa una vana supposizione che vi piace d'immaginare. Non si consegnerà di codesta carta se non a colui che la meriterà e che avrà giustificata la fiducia che reclama. Prima di rimettergli la carta verrà dunque posta la stima della sua solvibilità. Sia pure. Credo che ciò vada ancor meglio. Ma allora la si accorderà o non la si accorderà, ed eccoci ad un rifiuto! La vostra carta farà, alla sua volta, la ritrosa, si darà ad uno e si ricuserà ad un altro! Essa deciderà da re, da quel re che voi chiamate l'oro, e che si ha, voi dite, dimenticato di detronizzare al 24 di febbraio, insieme al ramo cadetto dei Borboni. Qui non v'è via di mezzo: o una stima avanti, e da questa la possibilità del rifiuto, o una sorveglianza dopo, ed è una strana polizia posta sulle tracce dei clienti della banca, con una possibilità ancora di rifiuto, poichè se la condotta di tali clienti non è soddisfacente, non si dovrà più accordar loro la carta; e se finalmente, come sono indotto a temerlo, non vi fosse nè l'una nè l'altra, allora vi sarebbe carta per chiunque venga, per chiunque ne voglia, ve ne sarebbe una emissione infinita, presso la quale l'emissione degli assegni non sarebbe stata che uno stretto risparmio. Con questo sistema, confesso, che si sarebbe assicurato l'illimitato consumo, e dischiuso a tutti i prodotti dell'umano lavoro uno smercio impossibile a compirsi. Non si sarebbe dimenticata di assicurare che una cosa, cioè lo stesso lavoro, mentre se si potesse avere del nuovo contante in carta senza prima offrire un prodotto realizzato in cambio, io temerei forte che la consumazione precedesse sempre la produzione il che vorrebbe dire che ben presto questa non troverebbe più nulla da consumare.

Le antiche banche, modellandosi sulla eterna natura delle cose, sonosi date a fare diversamente, e bisogna convenirne, hanno reso dei grandi servigi, tenendo la disposizione al rifiuto, inerente all'oro. Esse non hanno cominciato dal dire agli uomini: voi non avete che a presentarvi per vedervi aperto un credito, ciò che un banchiere può fare riguardo ad individui ch'egli conosce, e che uno stabilimento collettivo non può permettersi con sicurezza; ma esse hanno consentito a scontare gli effetti che i negozianti o fabbricatori sottoscrivono gli uni a pro degli altri per facilitare gli affari, effetti che debbonsi pagare in valore reale ed a termini stabiliti. Esse gli prendono, gli esaminano per mezzo del mediatore del comitato di sconto, incaricato di conoscere i negozianti o i fabbricatori del paese, e ne anticipano

degl' insegnanti diede origine, alcuni anni sono, al giornale l'*Educatore*, e, nell'anno ora cominciato, al giornale l'*Istruzione*. I quali due periodici con isforzi separati e spese diverse non rispondevano così comodamente, come desideravano, a tutte le condizioni degl insegnanti.

La comunanza dello scopo e l'amore della concordia indussero le due Direzioni a concertarsi per formare insieme un giornale solo, e servire con esso più agevolmente al progresso ed all'unione presso tutti coloro, che in qualsivoglia grado intendono alle cose dell'istruzione.

Mentre si avvisava a questo disegno, e le due pubblicazioni stavano sospese, ne sopravvenne un altro molto maggiore, di cui non era il primo più che un naturale strumento. Questo fu di un'associazione di tutto il corpo degl' insegnanti e degli amici loro per scambievole istruzione, incoraggiamento, patrocinio ed aiuto. Se ne compilò tosto un progetto di Statuto; e maturatamente consideratolo, i sottoscritti mandarono un primo invito agl' insegnanti della capitale perchè volessero convenire insieme a udirne l'esposizione, e subito costituirsi in comitato provvisorio. Il che fu avventurosamente effettuato il giorno 29 di questo mese. Lo stesso ministro Cadorna ne volle generosamente inaugurare la prima seduta, e il numero dei convenuti fu grande e di tutti i gradi del pubblico e privato insegnamento; e aperte le liste alle sottoscrizioni, queste tosto giunsero al numero di 127. Il comitato, approvato in massima il progetto, diede commissione ai proponenti sottoscritti di pubblicarlo e distribuirlo per la città e per le provincie, affinchè tutti i cooperanti all'istruzione possano partecipare all'associazione il più presto, e studiare le loro osservazioni sul progetto.

In eseguimento del che i sottoscritti si rivolgono a V. S. come a promotore, pregandola di distribuire le copie qui incluse, di raccogliere le sottoscrizioni, e di comunicare al comitato provvisorio le osservazioni di coloro che si associeranno. Sarebbe necessario che le adesioni e le osservazioni giungessero al comitato prima degli otto di febbraio (1), *franche di posta*.

Torino, 31 gennaio 1849.

Progetto di un Comitato d'istruzione.

Art. 1. È istituito in Torino un Comitato d'Istruzione.

2 Esso ha per fine di promuovere il miglioramento dell'istruzione e della condizione degl'insegnanti.

3. Tende a questo suo scopo con due mezzi: 1. colle discussioni nelle sue adunanze, e cogli scritti in apposito giornale 2. colle petizioni.

4. Possono esserne membri tutti gl'insegnanti del regno, e tutte le persone che cooperano coi medesimi al bene dell'istruzione; e s'intenderà definitivamente costituito quando il numero dei soci sarà giunto a 200.

5. Il Comitato sarà diretto da un Consiglio composto di un presidente, di due vice-presidenti, di quattro segretari, di un economo e di un cassiere; annuali tutti e rieleggibili, eccetto il presidente che non potrà essere rieletto che un anno dopo la scadenza del suo ufficio.

6. L'elezione del Consiglio si farà a maggioranza assoluta di voti dai soci presenti all'adunanza generale.

7. Nel Comitato verranno create due giunte, l'una per le corrispondenze e per dar corso alle petizioni presentate dai soci, l'altra per la direzione del giornale del Comitato.

8. Le petizioni approvate dal comitato saranno per cura del medesimo fatte presentare al Parlamento.

9. Il giornale uscirà a fascicoli ogni settimana. Esso comprenderà le seguenti categorie: 1. *Teorica o Discussioni generali*; 2. *Testi e Guide pratiche per l'insegnamento*; 3. *Documenti officiali*; 4. *Bibliografia*; 5. *Attualità e Corrispondenza*.

10. Tutti i socii hanno diritto d'inserire i loro scritti nel giornale, previa l'approvazione della Giunta

11. Il giornale si stampa a spese del Comitato ed avrà un Direttore con stipendio da determinare.

12. Ciascun socio del Comitato contribuirà l'annua somma di fr. 16, pagabili in quattro rate. I maestri elementari saranno considerati come membri del Comitato col solo abbuonamento al giornale.

13. Il Comitato terrà non meno di un'adunanza per settimana per avere un ragguaglio dell'operato della Giunta, e provvedere ai bisogni della Società.

14. Nelle vacanze autunnali d'ogni anno vi sarà un'adunanza generale per l'approvazione del rendiconto, per la rielezione del Consiglio e per ventilare le questioni d'interesse generale. In questa verrà pure determinato il luogo e il giorno dell'adunanza generale successiva.

15. Se il Comitato crescerà in numero di soci da avere fondi disponibili, aprirà concorsi per la compilazione di libri di scuola.

16. Il Comitato si adoprerà ad un tempo per fondare nel suo seno una cassa di mutuo soccorso per gl' insegnanti.

Disposizioni transitorie.

1. I sottoscritti si costituiscono intanto in Comitato provvisorio, e nominano una Giunta di cinque membri per redigere un invito a tutti gli insegnanti di adesione al Comitato, e farlo pubblicare pei giornali.

2. Sino a definitiva costituzione del Comitato si pubblicherà un giornale rappresentante i due già in corso di stampa, cioè l'Istruzione e l'Educatore, e la fusione sarà espressa dal titolo *Istruzione ed Educazione, Giornale degli Insegnanti.*

3. Il Comitato provvisorio sottoscritto designerà in ciascun Collegio un promotore della Società, il quale sarà membro dell'Ufficio direttore.

(*Seguono le firme dei 127 primi soscrittori*)

(1) Si avvertono al medesimo tempo gli associati dell'*Istruzione* e dell'*Educatore* che le quote da loro anticipate pel giornale rispettivo, quando essi non indichino diversa intenzione, saranno computate per l'annualità dell'associazione presente.

Dev mi Obb mi Servitori

Prof. Danna Casimiro. = Rayneri Antonio. — Bertini Gian Maria. — Muratori Francesco. — Capellina Domenico. — Berti Domenico. = Barberis Giuseppe. = Caldera Pietro. = Bacchialoni Carlo.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI SENATORI

Tornata del 1 febbraio.

Alle 11 1/2 circa una gran parte delle pubbliche tribune superiori trovasi gremita di popolo Un'altra parte delle medesime quasi vuota. Quelle riservate riboccano pure di spettatori, e ne forma speciale decoro una eletta schiera di signore. Il palco dei giornalisti è pur divenuto, contro ogni aspettazione, esclusiva proprietà del bel sesso, che s'avvisò di prendervi luogo a dispetto delle parole cubitali Giornalisti scritte a lato del suo cancello d'entrata che sta irrevocabilmente chiuso. Gran ventura che qualche mal sollecito giornalista possa alcun poco inoltrarsi sul banco, vicino e atteggiarsi con molto disagio in modo da poter poi carpire alla meglio qualche parola del discorso che tutti stanno aspettando. Grande è il movimento e l'agitazione che si desta nelle tribune superiori. Il novero degli accorrenti è cresciuto a dismisura, e l'ondeggiamento della turba comincia a farsi minaccioso. Il frastuono s'addoppia interrotto da voci *abbasso i privilegi*. Le voci si convertono in coro, e tosto altro non s'ode che *Abbasso i privilegi*, *Eguaglianza per tutti*. Quindi fra urli e strida si rompono le barriere, si invadono i luoghi ancor vacanti, si batte furiosamente le mani ai reggitori del moto democratico, e tremano per tutti i privilegiati un buon numero di dame gentili fatte pallide per lo spavento.

Sedato alquanto il tumulto, entra Vincenzo Gioberti cogli altri ministri. Molti applaudono, e gridano *Viva Gioberti!* Pochi istanti dopo giungono senatori e deputati, che vanno a prender luogo alla rinfusa sui loro banchi

Il palco dei diplomatici va pure popolandosi. Entrano i primi alcuni segretari di legazione in abito di gran gala. Quindi gli ambasciatori, fra i quali si distinguono quelli d'Inghilterra, di Francia, dell'America, del Belgio e il generale francese Pelet, che all'apparirvi fu applaudito da quanti tostamente il conobbero. Gli sguardi di tutti sono rivolti più che altrove a quel palco. Chi si occupa del lusso, della varietà ed eleganza squisita dei brocati d'oro onde rifulgono le nobili divise della diplomazia, chi delle tante croci che posano sul petto ad un giovane delegato d'ambasciata, e chi in ispecie del generale Pelet. Abbondano di qua e di là gl'istoriografi e commentatori poco discreti delle parole che egli ha o non ha profferte in questa o quell'altra conversazione, e ciascheduno interpreta a modo suo la presenza di sì distinto personaggio. Non mancano infine i molti che convengono più che sommessamente, essere pur sempre la diplomazia una bella e mirabil cosa! — Corre voce intanto che il Re sia escito di Palazzo. Ecco muoversi in un attimo tutta la deputazione eletta a riceverlo sulle soglie dello Scalone, avviandosi a quella volta: e poco dopo muoversi pure all'incontro i ministri dai loro stalli, ove taluno stava meditando sulla nota dei nuovi deputati. Salutato da vivissimi e unanimi applausi entra S. M. il Re Carlo Alberto seguito dalle AA. RR. il principe ereditario, il Duca di Savoia, il Duca di Genova, e dal suo Stato Maggiore.

Il Re prende immediatamente luogo sul trono, ove siede. Tre volte si rinnovano gli applausi universali, e tre volte si alza a ringraziare l'Assemblea. I figli stanno al suo lato. Il ministro dell'interno invita a nome di S. Maestà i senatori e i deputati a sedere. Il ministro di grazia e giustizia chiama i nuovi senatori a prendere giuramento, e legge la formola. Giurano il Duca di Savoia e il Duca di Genova, nuovi eletti. Strepitosi applausi accompagnano la parola *Giuro*, che [illegible] da essi proferta. Per ultimo prende giuramento l'abbate Ferrante Aporti. Il ministro dell'interno invita i nuovi deputati all'atto medesimo; fatto l'appello nominale e preso da questi il giuramento, il Duca di Savoia porge a S. M. il Re un foglio, che Egli spiega. Legge quindi con voce poco forte, ma altrettanto ferma, il discorso posto in capo del presente numero.

Terminata la lettura del medesimo, il ministro dell'interno dichiara ad alta voce, che d'ordine del Re è aperta la nuova sessione del Parlamento nazionale. Il Re discende dal trono fra nuovi applausi, che non cessano che alla sua partita, e coll'eco degli evviva che si odono al di fuori. L'Assemblea è disciolta.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*. — Nella sera del 29 gennaio il deputato Bargnani, accompagnato da parecchie altre persone si portò dal presidente dei ministri, e gli porse un memoriale in cui si chiedeva che fosse presentato un progetto di legge per l'elezione e l'invio dei rappresentanti del popolo all' Assemblea costituente convocata in Roma Il giorno dopo si presentarono per lo stesso oggetto il deputato Brofferio, il sacerdote Brizio ed altri. Nell'uno e nell' altro caso le risposte date dal ministro sembravano rendersi appaganti per gli interlocutori, i quali non mostrarono di avere a replicare cosa nessuna. Ciò non ostante in qualche giornale di questa capitale le parole del ministro vennero singolarmente travisate; gli si misero in bocca proposte ch'egli non profferì ed erano ben contrarie alle sue intenzioni. Il pubblico avvezzo a queste arti dei partiti avrà tenute nel debito conto queste fallaci allegazioni. Al Parlamento solo si aspetta di ricevere le franche, leali e compiute spiegazioni che gli sono dovute dal ministero; a lui solo appartiene di giudicarne la politica. Intanto il senno squisito dei Piemontesi impedirà che gli uomini avversi al governo costituzionale del Re colgano qualsiasi frutto da' questi tentativi.

Parma, 28 *gennaio*. — La città nostra è ritornata nella più perfetta calma Numerosissime pattuglie della nostra guardia nazionale vegliano incessantemente nella notte, onde da malevoli non ne venga turbata la tranquillità. (*L'Am. del Pop.*)

Venezia, 25 *gennaio*. — Alcuni marinai Sardi vennero a parole con altri Veneziani; pare che il torto fosse dalla parte di questi ultimi, e difatti il corpo degli arsenalotti protestò contro l'operato de'suoi compagni. Venne pur fatta una dimostrazione in onore dell'ammiraglio Albini, il quale avea riclamato presso il Governo Veneto minacciando di partire. Tutto è accomodato, i Veneziani ed i Sardi sono uniti come devono esserlo i membri di una sola famiglia.

Firenze 28 *gennaio*. — Nelle ore pomeridiane è stata affissa la seguente notificazione del Prefetto.

Cittadini: una mano di facinorosi ha insanguinata la vostra città, e minaccia immergerla nella desolazione.

Siccome il Governo è deliberato, nel caso di aggressione, ricorrere alle estreme difese; così noi ai buoni cittadini facciamo invito ritirarsi alle loro case, e non formare attruppamenti e capannelli allorquando nuovi disordini si tentassero.

La curiosità in altre circostanze innocente, produce oggi due mali; uno certo, l'altro probabile: il certo consiste in questo, che ingrossando in apparenza il numero dei facinorosi, si accresce per questo inganno un maggiore spavento alla città; il probabile che dandosi luogo ad una collisione, potrebbero derivarne danni, dei quali il Governo risentirebbe la più profonda amarezza.

Cittadini, è tempo oggimai che si conosca, come la libertà non può, nè deve scegliere i suoi sostenitori, nè i suoi soldati tra gli ubbriachi, gli omicida e i violenti. Nelle mani del Governo è deposto dal popolo il tesoro della libertà: e il Governo saprà meritarsi la fiducia del popolo difendendolo, sì dalle insidie dei retrogradi, come dalle prave macchinazioni dei facinorosi.

Coraggio, cittadini; ciascheduno di noi adempia al proprio dovere, e la salute della patria sarà salva.

Firenze, dalla Prefettura li 28 gennaio 1849.

Il Prefetto Guido Rontani.

— La massima parte dei negozianti di Firenze hanno firmata una convenzione di ricevere e pagare liberamente i biglietti della banca di sconto, ossiano biglietti della zecca; ma ciò non esclude che nelle contrattazioni si faccia una differenza di 1/2 a 1 0/0 fra il pagamento in francesconi o in fogli, nè questo stato di cose può cessare sinchè i detti biglietti non tornino ad essere cambiati ad ogni richiesta dei possessori. (*Riforma*)

— Questa mattina il marchese Pes di Villamarina, ministro residente di S. M. il re di Sardegna, ha avuto l'onore di presentare a S. A. R. il Granduca in udienza particolare il signor barone Solaroli, generale al servizio della prelata M. S. (*Monit. Tosc.*)

Livorno, 29 *gennaio*. — Molti del popolo, e diversi Circoli della nostra città hanno fissata la loro scelta sui due deputati da inviarsi alla Costituente Italiana, essi sono Giuseppe Mazzini, Gio. La Cecilia: amendue promotori e scrittori della Giovine Italia. — Dimani pubblicheremo la professione di fede politica del cittadino La Cecilia.

— Si aspetta qui a momenti l' emigrato Giuseppe Mazzini. (*Rif.*)

— Ieri una profonda agitazione contro gli Svizzeri discernevasi nel nostro popolo, — a mezzogiorno fu affisso il seguente ordine a stampa. I Circoli devono deliberare.

Agli Svizzeri dimoranti in Italia.

Il popolo di Livorno esacerbato per l'adesione della Dieta Svizzera a tutte le brutalità che a danno degli Italiani sono ad essi ordinate da Radetzky, e dal Governo austriaco, e del turpe mercato di reclutamento che tuttora si eseguisce nel territorio di quella repubblica per conto dei carnefici d'Italia; previene che ove i signori Svizzeri i quali hanno qui protezione ed ospitalità, non procurassero con ogni loro rimostranza di far cessare il loro Governo da tali immanità, esso popolo si troverebbe costretto di usare verso tutti gli Svizzeri residenti in Italia quei mezzi autorizzati da

---

il valore mediante un interesse, quando il soscrittore è giudicato solvibile e che non prodigalizza la propria firma. Per tal modo esse non aprono crediti preliminari e generali; esse ne aprono uno per ogni impegno preso, il che suppone un affare concluso fra quegli che ha firmato e quegli a cui profitto fu firmato un tale impegno: esse per tal modo secondano la produzione somministrando a chi ha ricevuto la promessa di un prodotto futuro, lo stesso valore di un tale prodotto. Ma esse non fanno nulla di troppo, nulla con leggerezza, si limitano a secondare ogni affare concluso mediante l'anticipazione ch'esse accordano, e, questa anticipazione, esse la fanno con una carta che ispira fiducia, sapete perchè? Perchè si può, al punto stesso in cui si vuole, convertire in oro, vale a dire in una moneta che porta il suo valore con essa. Se fosse altrimenti, la carta delle banche non varrebbe più nulla.

Così l'esperienza insegna che per mezzo dello sconto si può anticipare il punto in cui verrà realizzato il prodotto, ma colla certezza che un tale prodotto non sia una chimera, con infinite cautele onde assicurarsene, e con dei rifiuti, dei frequenti rifiuti per conseguenza. Finalmente l'esperienza insegna che le anticipazioni accordate dalle banche, e rappresentanti il prodotto non ancora realizzato, non si possono fare in carta, se non a patto che codesta carta possa convertirsi in oro al primo desiderio, cioè ch'essa abbia tutte le qualità e tutti i difetti di questo metallo, specialmente il difetto di ricusarsi, poichè un biglietto di banca di mille franchi, si rifiuta egualissimamente che mille franchi in oro.

Per tal modo o la banca di cambio di cui si tratta è un uffizio aperto, in cui si darà della nuova carta ad ogni concorrente, vale a dire una stravaganza; od è una banca, la quale invece di scontare, apre dei crediti come farebbe un banchiere, il che costituisce una pratica assai inferiore a quella che l'esperienza ha fatto adottare, aprendo dei crediti generali i soli banchieri, e non scontando le banche che effetti firmati, e non prestando così il lor danaro che sopra un affare conchiuso. Anche in questo caso non si è rimediato al preteso male di cui si fa lagnanza, mentre i crediti dovendo essere limitati, il rifiuto è certo al termine del credito. O una pazzia, o niente di nuovo fuorchè una pratica inferiore a quella esistente; tale sarebbe la nuova banca di cambio.

Tuttavia v'è una ipotesi, della quale non parla l'autore, poichè il progetto è esposto senza indicazione di mezzi di esecuzione, modo di procedere sempre più comodo, e questa ipotesi consisterebbe in ciò che ogni lavoratore può ottenere credito alla banca di cambio, deponendovi le mercanzie, vale a dire i prodotti realizzati. Ma allora ella sarebbe una banca di prestito dietro il deposito delle mercanzie, una specie di Monte di Pietà di commercio. Si sono immaginati di tali stabilimenti pei tempi di carestia, ma in un modo temporario, senza di che converrebbe che uno stabilimento di questo genere si facesse il compratore e il venditore universale, e centralizzasse nelle sue mani l'intero commercio, il quale non può essere ben fatto che dagli individui. Non vi sarebbe in ciò nulla di nuovo, nulla che non fosse già conosciuto, che non fosse contrastato ed ammesso tutto al più pei giorni di crisi. In questo caso finalmente, non si sarebbe accordata la nuova carta che sopra un prodotto realizzato. Ma innanzi ad un prodotto realizzato, l' oro non si rifiuta a meno che non si versi in certi momenti di generale abbattimento; ed anche allora si dà a prezzo ridotto secondo che indicano le circostanze. Non è dunque un gran favore che si accorda, dando del contante dietro il lavoro compiuto. Nelle banche ordinarie, lo si dà innanzi collo sconto. Se, invece si dovesse ottenere la carta di cui si tratta prima del prodotto, resterebbe sempre la quistione di sapere quali precauzioni si pretenderebbero per assicurarsi della fiducia che meriterebbe la promessa del produttore. Così, o il prodotto prima della consegna della carta, il che non è un gran favore, o il prodotto dopo, il che trascina seco delle precauzioni per assicurarsi il prodotto più tardi, e suppone dei rifiuti, sempre dei rifiuti, con degli imbarazzi di dettagli, imbarazzi consistenti a fare di una banca un deposito generale di mercanzie, lo dunque lo ridico, o la nuova carta non varrebbe nulla, od eguaglierebbe l' oro in cattiva volontà.

Terminando giova di far notare con quale altiero spregio trattansi fra di loro i riformatori contemporanei. L' autore della banca di cambio sdegnasi contro gli assegni. Egli spregia il credito fondiario, il quale consiste in un sistema di banche prestanti della carta per la metà od il quarto stabilite in beni immobili. Egli nota infatti che i beni immobili non vendendosi a volontà, quando occorra in certi momenti di rientrare nel valore della carta prestata, si sarà molto imbarazzati, mentre non si può vendere tutta una contrada in una volta. Egli è vero! Ma finalmente si avrà una garanzia. Si rimarrà imbarazzatissimi certamente, si avrà della terra, quando si abbisognerà di contante, il che ci porrà in una situazione molto disgustosa; ed ecco quello che induce me pure a rifiutare ciò che chiamasi il credito fondiario; ma sarebbe meglio trovarsi innanzi una carta che non avrebbe alcuna garanzia? Essa ne avrebbe, mi ripeterà l'autore, nella produzione intera. Ma io gli risponderei ancora una volta, che ciò sarebbe dopo moltissime precauzioni per impadronirsi di codesta produzione, dopo di avere ricusato; tanto spesso ricusato quanto si ricusa l'oro, e coll'aiuto di un'organizzazione assai inferiore a quella delle banche attuali.

Ed ecco ancor uno dei mezzi immaginati dai nuovi riformatori ridotto, mi pare, al suo giusto valore. Un buon mercato che non avrebbe alcun effetto se fosse generale, mentre tutti darebbero meno e riceverebbero pur meno; e che quando non fosse generale, sarebbe un'espilazione; di più un nuovo numerario in carta, o che si ricusa come l'antico, o che si dà a tutti: stolta idea come quella di rimettere del contante a chiunque ne chiedesse: tale si è veramente il sistema della reciprocità.

Nondimeno io sospetto una cosa, cioè che non si accorderà di codesta carta al primo venuto, che non se ne darà al contadino, al proletario, sicuramente poco noti alla banca di cambio; che si avrà cura di darne fuori limitatamente, onde la stravaganza sia meno compita, che si darà nelle citta ad alcuni di quelli operai pei quali fu inventata l'associazione; ad alcune persone di spirito il cui genio non siasi ancora fatto strada, o a qualche fallito poco fortunato nelle sue speculazioni. Ma allora io domanderò qui, come per l'associazione, quando si penserà finalmente ai poveri contadini, i quali nella Correz o nelle Cevennes, nutronsi di pomi di terra o di castagne? I socialisti non penseranno dunque mai ad essi?

(*Continua*).

tanto riprovevole contegno di un popolo che si dice libero.

Livorno, 28 gennaio 1849. (*Corr. Liv.*)

Roma, 27 *gennaio*. — Eccovi alcune parole sulla nostra posizione politica, che non è la più rassicurante pel commercio, perchè noi non abbiamo più un forastiere, tutti gli ambasciatori sono partiti; tranne due o tre, tutte le nostre famiglie principesche hanno abbandonato Roma, e perciò non una festa, non una di quelle riunioni che tengono al lusso e alimentano il commercio. Inoltre, benchè tutto sia passato fin qui assai tranquillamente, vi regna però una certa inquietudine, una diffidenza dell'avvenire che tutto paralizza.

Alcuni sperano che una volta convocata la Costituente essa darà forza al Governo, e che gli affari ne sentiranno gli effetti. Io non veggo le cose di questo modo, anzi vi veggo una complicazione di più aggiunta alle altre che abbiamo di già. Checchè ne sia, le elezioni si son fatte tranquillamente, e ad eccezione d'un parapiglia avvenuto la sera del 19, che fu tosto represso, non si ha a lamentare alcun disordine. Gli autori di questa specie di congiura sono, nel momento ch'io vi scrivo, davanti al consiglio di guerra, e questa sera o domani sarà pronunziata la loro sentenza. Si crede generalmente che vi sarà qualche condanna capitale, ma forse non sarà eseguita, perchè la guardia civica pare inclinata a domandar grazia per loro.

Quanto alle elezioni non se ne conosce ancora il risultato, perchè non è ancora ultimato lo spoglio. Il numero dei votanti fu di 22,899. Tutto però porta a credere che il Ministero, e i fautori del partito liberale avranno una grande maggiorità; ma forse i collegi dovranno convocarsi di nuovo, perchè molti di coloro che hanno più voti saranno eletti anche in provincia. Qual Governo uscirà dalla Costituente? Alcune persone ben informate pretendono che l'intenzione della maggiorità degli uomini che al presente sono al potere sia di fondare un Governo costituzionale, imponendo delle condizioni al ritorno del Papa che guarentirebbero le nuove instituzioni.

Si teme per altro che questo partito, che sarebbe certo il più saggio, ed unirebbe la massima parte della popolazione, possa incontrare delle grandi difficoltà da parte degli esaltati che vi si opporranno di tutta forza. E già gli organi del partito oltra-repubblicano, e fra gli altri il *Tribuno* redatto da De-Boni si travaglia a ruinare questo progetto; e siccome questo partito si compone sgraziatamente di uomini d'energia, così è a temere che, quando si vorrà realizzare l'anzidetto Governo, non ne segua qualche collisione, dove forse i moderati non avrebbero la meglio, perchè qua succede come dappertutto, cioè che questi ultimi pensano troppo alle conseguenze che possono emergere da un conflitto per essi, per le loro famiglie, per le loro fortune, e lasciano fare per difetto di civile ardimento. Essi dovrebbon pensare che val meglio prevenire, che doversi trovare nella necessità di reprimere, o d'essere rovesciato.

(*Gazz. di Genova*).

Roma, 28 *gennaio*. — A mezzogiorno in punto dalla loggia di Campidoglio furono proclamati in faccia a tutti i corpi armati e ad una sterminata folla i deputati. Terminata la pubblicazione dei nomi, l'artiglieria civica al suono della campana della torre ha tirato 101 colpi di cannone, ai quali rispose il forte con altrettanti.

Il Campidoglio aveva inalberato bandiera italiana; gli altri popoli d'Italia erano pur rappresentati dalle rispettive bandiere. Ecco il nome degli eletti, risultato dello spoglio delle schede date nei sei collegi elettorali di Roma.

1	Avv. Francesco Sturbinetti. . .	16,153
2	Avv. Carlo Armellini	13,175
3	Dott. Pietro Sterbini	11,718
4	Monsig. Carlo Emanuele Muzzarelli.	11,555
5	Avv. Giuseppe Galletti	11,277
6	Felice Scifoni	9,859
7	Conte Pompeo Campello . . .	9,317
8	Avv. prof. Pasquale Derossi . .	7,706
9	Magg. Alessandro Calandrelli .	7,697
10	Avv. Giuseppe Gabussi	7,095
11	Livio Mariani	6,777
12	Carlo Bonaparte princ. di Canino	6,449

— *Ore 8 del giorno* 26. — La seduta della Commissione pel delitto di qualificato ammutinamento prosegue tuttora. Non mancano che diciassette ad essere esaminati. Il resto del processo è già compilato.

Bologna, 27 *gennaio la sera*. — La votazione della provincia in totale fu di 20,700 circa: gli eletti sono a un dipresso quelli che vi accennai.

Il Consiglio comunale oggi radunatosi ha eletto una Commissione amministrativa che tenga luogo della magistratura dimissionaria, e nominò gli stessi soggetti che componevano la magistratura medesima.

Fin da ieri si sparse la voce che gli Svizzeri (che qui sono oltre a 2,000) volessero partire per Gaeta. Infatti oggi si sa che diedero ordini per cavalli, carri, ecc. Latour aveva assicurato e giurato al preside che non avrebbe tradito il suo paese, giacchè dopo la cittadinanza accordata loro, gli Svizzeri dovrebbero dimenticarsi di essere carne venduta. Ma i fatti stanno contro le parole. Il preside è in questo momento in colloquio stretto con Latour, il quale dicesi ammalato. Il popolo è di mal umore, e il Circolo popolare si raduna a momenti. Sono già disposti i battaglioni dell'Unione, della Civica mobile, e di Zambeccari, per impedire la partenza degli Svizzeri, se venisse tentata questa notte.

— *Ore 11 di sera*. — Latour ha assicurato il preside che non sarebbe partito questa notte, ma che aveva ordini espressi di partire, e che lunedì avrebbe eseguito l'ordine. Noi stiamo all'erta. Il preside non esprime il suo avviso, e pare che cerchi di non mettere in all'arme la popolazione. Ma, replico, noi non dormiamo.

— 28 *gennaio*. — Il Congresso di ieri sera presso il preside Berti Pichat pare abbia avuto il risultato seguente. Il generale Latour, interrogato circa ai supposti ordini segreti, avrebbe risposto non voler render conto a chicchessia di ordini superiori, e che se si ponessero ostacoli ai suoi movimenti userebbe della forza.

Il preside ha pubblicato il seguente proclama.

Bolognesi! nell'assumere il difficilissimo incarico di Preside della città e provincia di Bologna, attestazioni di fiducia dimostratemi da ogni classe e condizione di cittadini mi onorarono, e mi soccorsero ad entrare nel gravissimo ufficio.

Ora a questa fiducia ho ricorso, perchè questa eccellente popolazione voglia accordarmela intera, e perchè ognuno si disponga a fare esattamente quanto per la salvezza della patria, confortato dal consiglio di uomini probi e valorosi, sarò per ordinare.

La tranquillità più perfetta, e l'ordine completo regnino in ogni luogo, in ogni circostanza e per qualsiasi disposizione si vegga comandata. A questa condizione soltanto sarà dato di poter salvare la patria col minore possibile sacrificio.

Bologna 28 gennaio 1849.

Il Preside C. Berti-Pichat ten. colonn.

— 28 *gennaio*. — Il Circolo del popolo riunitosi per deliberare sopra la dichiarazione di partenza degli Svizzeri, ha emanato il seguente proclama.

Valorosi Svizzeri! gl'iniqui nostri nemici, perduta la perfida speranza dello straniero intervento, vogliono disonorare il glorioso nome d'Italiani, di cui siete stati battezzati nel vostro sangue a Vicenza, chiamandovi a sostener la parte del tedesco, ad eccitare nel vostro passaggio attraverso lo Stato la guerra civile ed il brigantaggio.

L'ordine che ne avete avuto è illegale, perchè contrario alla costituzione, perchè opposto a qualche cosa di più sacro, alle leggi della umanità! Noi forti del nostro diritto, dell'appoggio delle brave nostre truppe di linea, degli ordini dell'amato nostro preside, e dell'entusiasmo di un popolo di settantadue mila anime, di un popolo che senza regolari milizie, senza artiglierie ha sconfitto sei mila Austriaci, noi siamo risoluti di impedirvi a qualunque costo lo allontanarvi per ora dalle nostre mura.

Oh prodi nepoti di Guglielmo Tell, noi non intendiamo di minacciarvi; sappiamo che non s'intimidiscono uomini coraggiosi quali voi siete: vogliam solo farvi sapere che per uscire dovreste passare sui nostri corpi; che ci è assoluta necessità, che è nostro irremovibile volere il versar prima tutto il nostro sangue, anzichè tollerare che andiate a farvi seme di nostro disdoro, di maggiori nostri disastri.

Noi invochiamo la memoria di quello che avete fatto per noi, di quello che noi facemmo per voi, invochiamo i sensi di fratellanza fra due popoli liberi; invochiamo il vostro stesso dovere. Svizzeri, vi inganna chi tenta darvi a credere che l'onore vi chiama altrove; l'onore vi impone di rimanere fra noi.

Bologna il 28 del 1849.

Il presidente del Circolo nazionale. — Filopanti.
Il presidente del Circolo popolare — Savelli.

— La dignità e fermezza dei surriferiti proclami, la esplicita dichiarazione che il nostro Governo si opporrebbe fino all'ultimo estremo alla partenza degli Svizzeri, la protesta emessa dai benemeriti incaricati di Francia e d'Inghilterra, residenti in Bologna, l'aspetto risoluto e minaccioso della città, e fors'anche un sentimento di simpatia per un paese da cui questi figliuoli d'Elvezia non hanno avuto che segni d'affetto e d'ammirazione, hanno persuaso il generale Latour a sospendere la partenza del reggimento e a cercare un modo di conciliazione.

Per tal fatto resta intanto stabilito che domani avrà luogo, come già fu annunciato, la solenne proclamazione dei nostri 24 rappresentanti del popolo alla Costituente Romana. (*Dieta Ital*).

Napoli, 23 *gennaio*. — Ieri è arrivato un vapore da Marsiglia portando dispacci per l'Ammiraglio Baudin, che dopo averli ricevuti partì immediatamente per Gaeta. (*Libertà*).

Altra del 24. Abbiamo dal *Giornale officiale* delle *Due Sicilie* una lettera del presidente della Camera dei deputati Domenico Capitelli, colla quale s'invitano i signori deputati a trovarsi presenti all'apertura del Parlamento, fissata pel 1 del prossimo febbraio in virtù del R. Decreto del 23 novembre.

— Ecco la lettera d'invito ai deputati al Parlamento.

« Le Camere legislative, in virtù del decreto del dì 23 novembre del caduto anno, vogliònsi di dritto aprire il primo del prossimo febbraio. Però quel decreto valer deve d'invito a tutti gli onorevoli signori deputati, acciocchè non manchino di trovarsi in Napoli il giorno su designato per ripigliare la sospesa sessione legislativa.

Nondimeno io mi reputo a dovere di fare loro uno speciale invito a venire, e sto certo che ad uomini zelantissimi, come eglino sono, del bene e della prosperità della patria non sia mestieri rammentare, che al pro della intera nazione si sacrificano gli agi della vita, le domestiche cure ed ogni altro privato interesse.

Napoli, 24 gennaio 1849.

Il presidente della Camera dei Deputati
Domenico Capitelli.

— Dal 1. numero di un giornale di Napoli, in data 24 gennaio, col titolo *Qui potest capere capiat*, che appena trapela dissotto ad una grande sbarra mortuaria che lo ricopre, ricaviamo la seguente narrazione intorno alla libertà della stampa che colà si gode, libertà non molto dissimile da quella di altri luoghi, se non che in Napoli la polizia brutale, e altrove i brutali partiti la violentano e strozzano. Ecco le parole del *Capere capiat*. — « Nella notte del 21 di questo mese verso le dieci pomeridiane un ispettore di polizia, seguito da un cancelliere, da tre birri e quattro soldati, ribadì le porte della stamperia di Raffaele Trombetta, e come a scherno delle leggi e dello statuto, vi appose una scritta a caratteri cubitali, che diceva così: Per ordine superiore. Si era dapprima richiesto artificiosamente dal Commissario Scafati e dai poliziotti la restituzione del permesso di prefettura, con cui era stato conceduto l'esercizio del proprio mestiere al Trombetta; ma questi per sue faccende trovandosi assente, e non potendo rispondere all'appello, fu subito condannato e giudicato col solito giudizio statario a perdere egli ed i compositori il diritto di vivere lavorando.

Che importa al Ministero che la povera gente per un disposto, per un pretesto, per un nonnulla caschi della fame? *L'Indipendente* esulando dallo stabilimento tipografico partenopeo, e dalla stamperia trombettiana, cui la polizia ha colpito d'interdetto, vaga incerto e dubbioso della sua esistenza sotto l'azione di un fuoco vivissimo, che gli si fa addosso da tutti i lati. Esso picchia alle porte or di questa, or di quella tipografia per ripararvisi e difendersi, per opporre il suo indomato coraggio della ragione e della legge a quei che non hanno per loro che la forza ed il numero . . . . . tutti se ne addolorano e lo compiangono; ma stanchi e sfiduciati di una lotta lunga ed ineguale, impallidiscono e cadono in deliquio! Speriamo che il soffio del Signore rianimi della sua vita la morta gente del nostro infelice paese, affinchè tosto il Parlamento sorga a vendicarci de' torti che soffriamo

Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor!

— Diamo con tutta riserva la seguente notizia:

Gaeta 24 *gennaio*. — Ho cercato di rintracciare che si faccia qui il conte Martini, tanto raccomandato da voi. Ed ecco tutto quello ch'io posso dirvi, e non è veramente poco. Il Martini ne' primi giorni giaceva nella polvere, ora è sugli altari. Due o tre giorni dopo il suo arrivo, non ricordo più bene, il vescovo di Savona e il Montezemolo avevano con lui conferenze di spesso; il Papa non aveva voluto ricevere il conte; era in collera col Gioberti, perchè si diceva che il Gioberti aveva riconosciuto il Governo romano. Certo si è che il Montezemolo se ne andava a Torino per ottenere nuove istruzioni: e questo mi vien confermato, giacchè il Martini da tre giorni fu ricevuto cortesemente dal Papa, come inviato da Carlo Alberto; lo ha visto ieri due volte; ed oggi una sua creatura va in traccia per Gaeta d'un appartamento. E si spiega tutto questo perchè Gioberti dichiara di non riconoscere per nulla il Governo romano; anzi protesta di essere pronto a ricondurre in Roma il pontefice con le armi, quando il pontefice lo desideri. Ond'io suppongo che la ricerca dell'appartamento voglia dire che tutta la legazione lascierà Roma per recarsi a Gaeta, che vi è una solenne rottura tra la Commissione governativa e il Ministero di Torino. Non vi posso dir altro oggi, per la buona ragione che non so altro; ma il fatto che vi annunzio è sì grave da meritare lunghe riflessioni, che voi saprete fare meglio di me. Nel caso che questo fosse vero, secondo il mio debole parere, addio Costituente italiana.

(*Tribuno*).

25 *gennaio*, — Giunsero ieri sera in questo porto due bastimenti spagnuoli, cioè una corvetta ed un brick: a bordo della prima vi è un generale dell'armata di terra. Altri bastimenti della stessa nazione sono in vista, e si conferma che abbiano a bordo un migliaio d'uomini circa. Si aspetta in Gaeta il conte Maurizio Esterhazy nuovo ministro d'Austria. (*Alba*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Il corriere di Parigi non è giunto.*

Lione, 30 *gennaio*. — Un dispaccio telegrafico giunto ieri alla prefettura del Rodano, del quale noi non abbiamo il testo, reca quanto segue: « Degli assembramenti tumultuosi hanno avuto luogo all'occasione della legge intorno ai *club*. Alcune cariche di cavalleria bastarono a disperderli: la calma è ristabilita. (*Courrier de Lyon*).

SVIZZERA. — Vallese. — Il *Corriere del Vallese* incominciò a discutere con molto di riserva e convenienza intorno alle memorie contraddittorie pubblicate nel nostro foglio (*Courrier Suisse*) dal convento del Gran S. Bernardo e dal Governo Vallesano. Egli rimprovera specialmente al convento di non aver fornito uno stato delle sue fortune. Per soprappiù egli teme che il Governo non abbia oltrepassato i limiti con un decreto le di cui conseguenze ponno forse rendere impossibile al monastero l'esercizio dei doveri della sua fondazione. « Noi sappiamo ottimamente, egli dice, che se lo Stato fa un prelevamento [illegible] considerevole, il S. Bernardo ciò potrà imputare a se medesimo: che i capi di questa casa [illegible] stornare questo colpo, e che la loro ostinazione [illegible] di tale natura da conciliar loro le simpatie [illegible] teri pubblici. Noi sappiamo tutto questo, [illegible] cettiamo gli uomini coi loro pregiudizi, le loro [illegible] tipatie, i loro risentimenti, e non sapremmo [illegible] alle instituzioni la pena che toccherebbe ai loro [illegible] presentanti, massimamente quando queste [illegible] hanno un carattere di beneficenza e di [illegible]

ALEMAGNA. *Preparativi dell'Austria contro* [illegible] — *Il conte Colloredo. — Il generale* [illegible] — *Uragano in Vienna.*

Vienna, 25 *gennaio*. — La pubblica attenzione si volge principalmente verso gli avvenimenti che si stanno preparando in Italia. Si aspetta ogni giorno di veder ricominciate le ostilità. La Borsa par [illegible] certa dell'esito di questa nuova campagna. Il generale Nugent co' suoi 35000 uomini ha ricevuto l'ordine di partire immediatamente per l'Italia. Si aspetta un [illegible] colpo contro Venezia, e si conta principalmente su certi proiettili nuovamente ritrovati. Le comunicazioni fra il Piemonte e la Lombardia sono da lungo [illegible] interrotte. È stato mandato ambasciatore straordinario alla corte britannica il conte Colloredo [illegible] Quest'oggi non ho più sentito a parlare della [illegible] gazione e dello scioglimento delle Camere. Il corpo che sta in Transilvania sotto il comando del generale Bem è talmente circondato dalle truppe imperiali che non gli resta più altro che arrendersi. L'occupazione di Kremnitz si conferma. Ai 24 gennaio [illegible] un terribile oragano sulla nostra città. Mura e [illegible] dovettero cedere alla violenza di esso. Una [illegible] suo bimbo venne dal vento portata nel Danubio [illegible] miseramente periva. Molti uomini sono stati [illegible] sotto le ruine delle case.

NOTIZIE DEL MATTINO

Bologna, 29 *gennaio*. — Questa mattina alle 11 è stato proclamato il nome dei 24 eletti a rappresentare la città e provincia di Bologna nella Costituente Romana.

— Ogni timore relativo agli Svizzeri è svanito: il prode Latour ha promesso solennemente di [illegible] fra noi in perfetta concordia. (*Dieta It.*)

Parigi, 29. — Grandi apparecchi militari erano si fatti nella notte precedente: l'Assemblea era [illegible] data da truppe. — La legge sui *club* avea [illegible] serie apprensioni.

All'Assemblea, discussione sulla proposta Rateau; interpellanze al Ministero sullo straordinario movimento d'armi; Barrot parla franco ed esplicito, lo stesso fanno alcuni de' colleghi; l'Assemblea però è agitatissima nondimeno segue la discussione sulla proposta Rateau. Al partire del corriere nulla era ancora terminato.

Il discorso di Jules Favre, molto lungo ed incalzante teneva sospesi gli animi.

Borsa di Parigi, 29 *gennaio ore* 2. — I 5 p. [illegible] sono a 74, 50, e i 3 a 44, 90.

Vienna, 25 *gennaio*. — Terribile è stato l'oragano di ieri. Molte case vennero distrutte dalle fondamenta. Ma il vento ha purificata l'atmosfera, ed oggi ci sorride un bel sereno di cielo. Il Ministero è occupato in una nuova divisione territoriale delle provincie austriache. Si fanno grandi apparecchi di guerra per la nuova campagna di Lombardia. [illegible] lettere che giungono da Pesth confermano la [illegible] degli Imperiali a *Szalnock*. Il Bano Jellachich si trova ancora a *Pesth*; si fanno però grandi movimenti di truppe. (*G. U.*)

S. NICOLINI, *gerente*.

Sig. Ministro dell'interno,

Ho veduto sulla officiale *Gazzetta* del giorno cadente, che i ministri sebbene decisi di agire con rigore verso le persone che risultassero *incapaci* o *infedeli*, tuttavia *si trovano fortunati di non aver fin qui avuto bisogno di pronunziare alcuna destituzione.*

Io prendo atto solenne, sig. ministro, di questa vostra dichiarazione che mi giustifica pienamente contro il supposto che io fossi stato rimosso per demerito, sebbene per la vostra replicata promessa io avessi diritto di attendere questa giustificazione diversamente che in una generica dichiarazione, tanto più [illegible] avervela richiesta nei pubblici fogli. L'accetto però e ne son grato.

Nel tempo medesimo avendo inteso che io venni collocato in aspettativa e provveduto d'un assegnamento, io mi dichiaro prontissimo a riprendere il corso de' miei servizii allo Stato ed al Sovrano, tostochè il Governo giudicherà che i medesimi sieno opportuni, e spero che non essendo stato rinvenuto nè *incapace* nè *infedele* io verrò quanto prima ammesso a prestarli.

Onde però dimostrare che questo mio desiderio non è determinato da fini secondari io, sig. ministro, rinunzio in questo frattempo e durante la mia aspettativa all'assegnamento che piacque a S. M. sulla proposizione vostra di accordarmi, non sembrandomi giusto di accettare assegnamenti, e così aggravare lo Stato nella ristrettezza delle attuali circostanze senza che io presti menomamente l'opera mia a vantaggio della patria.

E questo, sig. ministro, non toglie la mia gratitudine per voi, di cui ho l'onore di raffermarmi con tutto l'ossequio ecc.

Torino, 31 gennaio 1849.

Fabio Invrea.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino, un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Uffizio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » [illegible]
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Sabato 3 Febbraio 1849. N. 342.

TORINO

2 Febbraio.

LA COSTITUENTE ITALIANA E LA REPUBBLICA.

ART. 2.

Per terminare la nostra risposta al *Messaggiere Torinese* non ci resta che toccare la seconda delle due restrizioni, che noi vorremmo imposte nel mandato della *Costituente*, e date le quali noi non solo siamo fra i suoi partigiani, ma torniamo a ripetere che a parer nostro sarebbe l'uno de'mezzi divenuti ben pochi oramai di assicurare le sorti future d'Italia.

Le argomentazioni del sig. Brofferio vengono a convalidare efficacemente i sospetti da noi annunciati allorchè parlammo la prima volta sulle tendenze della Costituente concepita alla Montanelli. La ostinazione con cui ha esso difeso e voluto il mandato indefinito; il modo in cui ha cercato sfuggire da' termini che il Ministero Gioberti, per quanto pare, ha proposti; il modo un po' subdolo forse, ma certamente non dignitoso, in cui davanti la Camera procurò di far credere che il principio repubblicano non entri per nulla nel suo disegno; la classe a cui appartengono i suoi più caldi sostenitori, il linguaggio de' loro giornali, i loro antecedenti, l'attitudine di aspettativa in cui si mostra Mazzini, ecc., tutto ciò era certamente bastevole a dimostrarci, che noi non ci eravamo ingannati allorchè spiegammo come tendenza repubblicana l'indeclinabile desiderio di un mandato illimitato. Pure, la parola di Brofferio è ora venuta a rivelare il carattere di certezza in ciò che era sempre un sospetto.

È bensì curioso il vedere come noi ed egli, partendo da un medesimo dato, arriviamo a due conseguenze contrarie. Da ciò che nel mandato illimitato si nasconde la segreta tendenza verso l'inaugurazione della repubblica, noi ci troviamo indotti a respingerlo, e domandare che i deputati non abbiano facoltà di abolire il principato in Italia; dal medesimo dato Brofferio deduce che, appunto perciò, il mandato de' deputati debba essere illimitato.

Brofferio ci stringe con un dilemma:

O la Costituente non partorirà la repubblica: e in tal caso, tanto meglio pe' Principi; essi si troveranno ribattezzati alla sanzione della sovranità popolare, laveranno nel patto sociale la macchia delle loro origini; e « il monarcato allora non sarà « più il diritto dell'alabarda, e non avrà più bisogno « di garbugli teologici per ingannare le moltitu- « dini: allora sarà l'espressione del voto univer- « sale, e durerà finchè i Principi cammineranno « nelle vie della giustizia. »

O la Costituente partorirà la repubblica; e in tal caso, è da dire che essa « era nel cuore e « nella mente della nazione..... e meglio è che « sorga dai pacifici colloqui parlamentari, che dalle « guerre civili e dal sangue versato fra soldati e « cittadini con braccio sacrilego in fraterno con- « flitto. »

Noi non dobbiamo rispondere alla prima ipotesi; essa è quella che noi vorremmo assicurata, non come una delle possibili eventualità, ma come una inalterabile condizione.

Sulla seconda, abbiamo in parte risposto parlando del principio federativo, e protestando contro questo intollerabile abuso con cui oggidì ogni primo scrittore che sopravvenga, fa dire alla *volontà nazionale* ciò che essa non ha nè pure pensato, ciò di cui ignora perfino il senso materiale. Non è tanto ad un uomo come Brofferio che la nostra protesta è diretta; a lui, alla sua intelligenza, al suo tatto pratico degli uomini e del paese, non siamo già noi coloro che sappian negare il diritto d'indovinare, di scoprire, di vaticinare la *volontà della nazione*. Ma nè a lui, nè ad altri si può concedere il dritto di attribuire al mandato una estensione fittizia, abusiva, ingannosa. Quando, per effetto della illimitazione la repubblica uscisse dalla Costituente, sarebbe un evidentissimo abuso de' mandatarii, sarebbe una sorpresa tramata alla buona fede del popolo, sarebbe, non già il trionfo, ma il sacrificio della *volontà nazionale*. Perchè un popolo, legalmente ed alacremente costituito sotto il regime monarchico, sia da' suoi mandatarii forzato a passare al regime repubblicano, vuolsi un mandato non tacito, non supposto, ma esplicito e positivo. Perchè in questo passaggio può stare la vita o la morte. Perchè quando si propongono le elezioni per la Costituente, si ha appunto la cura di nascondere al popolo che essa significhi repubblica o monarchia. Perchè non si è mai udito che nel mandato generico di ristaurare un patrimonio sdrucito e pericolante, di amministrarlo e dirigerlo, s'intenda compresa la facoltà di barattarlo, distruggerlo, divorarlo.

Ritornando dunque al dilemma del sig. Brofferio, noi lo possiamo precisamente ritorcere contro lui:

O la Costituente non dovrà dar la repubblica; e allora perchè tanto ostinarvi a pretendere il più ampio mandato? perchè ricusare i termini (ben discreti per altro) ne' quali l'adesione del gabinetto piemontese è stata solennemente promessa, e ripetutamente offerta?

O la Costituente dovrà dar la repubblica; e allora con qual diritto pretendere che un pugno di mazziniani comandi in Italia, e c'imponga ciò che noi ignoriamo se sia nel pensiero della nazione, ciò che niuno finora è in diritto di asseverare che la nazione volesse?

Ma rispondendo così, il sig. Brofferio si accorgerà che noi abbiam voluto, di pieno proposito, ragionare da giudici e non da parti, e contemplare la quistione da un punto di vista superiore, come se niuno de' nostri interessi vi sia complicato.

Ora, giacchè egli è sì franco nel rivelare le sue tendenze repubblicane, noi dovremo anche dirgli che le nostre opinioni monarchiche han pure qualche cosa di reale su cui si appoggino, e potrebbero riuscire intelligibili troppo nella massa del popolo italiano, e potrebbero, quando si venisse un bel giorno ad interrogare la sua volontà, trovarsi troppo conformi alle sue vere tendenze.

Sì, noi dobbiam dirgli che se la repubblica è per ora possibile in Italia, lo è come mezzo di desolare l'Italia. Dobbiamo ripetergli il detto di un grande oratore francese, che vedendo Mazzini a svegliarsi per prender parte nel movimento di rigenerazione in cui, al cominciare dell'anno ora scorso, fermentavano gli spiriti italiani, disse come ispirato da Dio: « la Giovine Italia fu sinora il rifugio del patriottismo italiano; da oggi in poi non ne sarà che il pericolo e lo scoglio ». Noi ci asterremo dal dimostrare che in questa maniera di ravvisare l'agitazione mazziniana ci è ben altro che spirito reazionario o freddezza per la libertà. Se Brofferio non ci vuole dissimulare tutto l'intimo della sua coscienza, non esigerà un trattato da noi per confessare che nelle capacità de' popoli alla vita politica, avvi una gradazione per necessità naturale; che un regime sotto il quale prospera la popolazione britannica è quello sotto cui perirebbe un'orda di Beduini: che quando ad onta di questa legge che la natura ha inesorabilmente prescritto agli umani progressi, l'umana superbia si accinge ad innestare immaturamente le istituzioni politiche in popoli non ancora apparecchiati a riceverle, il solo frutto che l'è dato raccorre è appunto in quelle *guerre civili*, in quel *sangue versato*, in quelle *orrende conflagrazioni*, da cui il sig. Brofferio ci vorrebbe salvare coll'aiuto di una Costituente. Non siamo già noi che abbiamo inventato questa fatale sentenza; è il fatto costante, è l'ineluttabile storia che la insegna. Si ha un bel declamare contro noi *dottrinarii* e *moderati*, si ha un bel vantarsi dell'energia con cui gli uomini ardenti saprebbero saltare il tempo e lo spazio e ristringere nel presente d'un giorno l'avvenire di secoli; noi sappiamo fin dove si estende questa magica loro potenza, sappiamo in che si risolvano i miracoli da loro promessi, la conosciamo questa razza di furiosi riformatori, pur troppo la storia è piena delle opere loro! Fino a troncare il capo di un Carlo I non è poi difficile che pervengano, ma sul sangue di Carlo I, su cui promettevano edificar la repubblica che cosa han dunque piantato? una monarchia di tre secoli, che par destinata a sfidare l'eternità. Fino ad incrudelire sopra un'intera famiglia borbonica, fino ad inaugurare il regno del terrore nella capitale della civiltà, potranno in un momento di aberrazione universale arrivare; ma poi li attendiamo al Consolato e all'Impero. Col pretesto d'una quistione di riforma elettorale, son liberi sempre di rovesciare una dinastia, ed apparecchiarsi alle gozzoviglie d'un 24 di Giugno; ma poi la presidenza di un Bonaparte non mancherà, e più tardi chi può indovinare l'ultimo frutto de' loro sudori?

Sì, quand'anche il buon senso non ci conducesse per mille vie ad aver fede in questa legge dell'opportunità, la storia sarebbe sempre pronta a deporre per essa, e costringerci a venerarla. Quando noi dunque udiamo sfregiarci col titolo di *moderati* e di *dottrinarii*, non è senza un'intima compiacenza che vediamo renderci un atto di vera giustizia che ci dichiari non ciechi. E perchè ciechi non siamo, crediamo immatura l'Italia alle forme repubblicane. Noti bene il signor Brofferio che parliamo di *forme*, e si ricordi che noi non siam di coloro pe' quali la democrazia e la repubblica son divenuti sinonimi; i quali non sanno che esistettero e possono esistere ancora nel mondo repubbliche aristocratiche, ed infette di tutti i vizii del dispotismo, e monarchie democratiche che offrano alla pubblica prosperità condizioni e guarentigie migliori delle migliori repubbliche. Egli, più che tanti altri, è capace di conoscere la differenza che passa tra le realità della vita sociale e le illusioni che van creando i partiti sul senso ambiguo delle parole. Egli ha troppa intelligenza per non sapere che dalla forma è cento volte sgorgata la rovina di intere generazioni. Egli quindi comprenderà che noi, non repubblicani, possiamo, e forse ci farà la giustizia di credere, che siamo tanto e più democratici, che l'avida turba da cui è oggi presa ad imprestito la parola e fatta strumento di pubbliche tirannie, e di avidità personali.

GIUSTIZIE INEVITABILI.

Facendo ieri alcune poche parole intorno al discorso della Corona, rendemmo omaggio alla verità della nostra situazione, rendemmo giustizia agli uomini cui il peso di una tale situazione incombe con tutte le gravissime sue conseguenze. Ma fatta la parte agli uomini, ci resta ancora da farla colle cose, che sono agli uomini superiori. Accennammo quasi di volo che i punti capitali del discorso del Re non si discostavano nè punto nè poco dal programma dell'antecedente Ministero, fatto tre mesi or sono. Abbiamo già detto, ed ora siamo lieti di ripeterlo, gli avversari di quel Ministero anche in questa solenne occasione gli hanno dato pienamente ragione; il linguaggio da essi usato nella forma anche più umile di quello adoperato dal Pinelli nel suo rendiconto, il linguaggio stesso tradusse le stesse espressioni. È o non è questa una giustizia che gli uomini sono costretti di rendere, anche loro malgrado, quando la schiettezza del cuore non è impigliata dal feroce talento della passione? Ma la giustizia che balza fuori quasi involontariamente dal cozzo delle cose, non è ancora tutta rivelata. Gli accusati e i calunniati del 19 agosto aspettano ancora altre riparazioni, e la stessa verità che fece dare le prime, condurrà tra breve inevitabilmente le seconde. Sarebbe un' orribil cosa lo Stato, se consentisse che il vitupero violasse impunemente ogni riputazione d'uomo che ad esso sacri studi e pensieri. Intanto per governo di certe persone che quando loro torna, dicono credere ai fatti, quando no, stanno alle parole che sono allora fatti, diamo qui appresso un breve raffronto della relazione e del discorso per ciò che concerne mediazione e guerra.

Diceva Pinelli il 19 ottobre alla Camera dei deputati, discorse le varie ipotesi che potevano condurre allo scioglimento della quistione:

« O finalmente l' Austria senza rompere la « guerra si terrà nell'indeciso circa l'accettazione « delle condizioni proposte dalle potenze media- « trici, ed allora noi che ravvisiamo impossibile « rimanerci in questo stato d'indecisione, che a « tutta la spesa della guerra aggiunge l'inquietu- « dine all'interno e l' oppressione di quelle provincie « italiane che votarono con noi l'unione, ABBIAMO « DICHIARATO ALLE POTENZE MEDIATRICI CHE CI « TERREMO SCIOLTI DALL'IMPEGNO, E CHE PIGLIE- « REMO CONSIGLIO DALL'OPPORTUNITA' PER SCE- « GLIERE QUANDO CHE SIA LA GUERRA PER LA « QUALE TENIAMO IN PRONTO I MEZZI; e siam « sicuri che la nazione non ci ricuserà alcuno « de' maggiori aiuti che possono essere necessari « all'uopo. »

Dice il discorso del 1 febbraio in ordine a questo stesso argomento di guerra e mediazione:

« Tutto ci fa sperare che la mediazione offertaci « da due potentati generosi ed amici sia per « aver pronto fine. E quando la nostra fiducia « fosse delusa, ciò non c' impedirebbe di ripi- « gliare la guerra con ferma speranza della vit- « toria. »

Il raffronto dei due passi e delle due epoche non è difficile: altri ne daremo a fare ai nostri lettori, perocchè c'importa non di combattere, ma di far luogo al vero, al vero per tutti, e più per coloro cui una ingiustizia, non sappiamo se più inesplicabile, o più inaudita, alla quale si volle chiamar partecipe la nazione, ha tolto perfino il mezzo delle solenni e legittime difese. E questo che reputiamo primo obbligo di scrittori, noi adempiamo non solo negl'interessi del passato Ministero, ma di qualunque altro; essendochè, per noi i principii rimangono, gli uomini passano, ed è sui principii che riposa la salute così della società, come degli Stati.

Noi abbiamo esposto ieri il nostro sentire sul discorso della Corona, e con vera edificazione leggiamo oggi il giudizio che la *Concordia* fa su di esso. Essa ci invitò già a produrre *fatti* e non *detti*, che altrimenti non si sarebbe più degnata di abbassarsi fino a noi.

Nel discorso in proposito, in verità noi non possiamo accennare che a detti; ma siccome tutto si magnifica passando per la bocca della *Concordia*, così noi prenderemo le parole per fatti.

Avvertiamo però la *Concordia* che certe volte per voler magnificar troppo le cose, si fa cattivo servizio a chi non mira che alla schiettezza e verità delle cose stesse. Essa si sfiata a dire che la politica del Governo è una politica *di conciliazione e di forza ad un tempo, una politica ardita e cir-*

cospetta, che non vuol far passi in fallo, e soprattutto tende ad evitare i danni di quella temerità sfrenata che cammina, cammina, ed altra regola non conosce a' suoi passi, fuorchè quella di camminare (questa sappiamo a chi tocca). *È una politica moltiplice, varia, ecc.*, e che per riconoscere il regno dell'Alta Italia, *legittima il suo titolo di* DEMOCRATICA (il che vuol dire che coloro i quali non solo volevano l'unione in diritto, ma anche in fatto sarebbero stati *democratici* anche essi senza saperlo) una politica *che accenna in termini* MODERATI *alla* SOSPENSIONE *delle pratiche circa la Costituente.*

Ed infine passando alla politica futura, spera e desidera che sarà generosa e SAPIENTEMENTE MITE IN SOMMO GRADO.

La *Concordia* poteva risparmiarsi la pena di tutti questi superlativi: essa poteva dir tutto in una sola parola, con un solo epiteto, duro sì, ma ora invincibilmente vero, e che speriamo, se non da lei, sarà da quanti hanno ombra di buon senso apertamente pronunziato. L'epiteto della politica spiegata dalla *Concordia* è questo solo — politica PINELLIANA.

Si persuada la *Concordia* che il povero ed onesto *Risorgimento* non intende dire ingiuria, ma un'*umile verità.*

Leggiamo nella *Concordia* una lettera in cui certo sig. Galia scrive da Busalla, che invece di trovarsi abbuonato al giornale ministeriale, si trovò abbuonato al *Risorgimento* per sbaglio del commesso delle regie poste, e che egli non vuol saperne di questo abbuonamento a un giornale codino, e che come ben sa la *Concordia*, non si regge più che su di una sola gamba. Noi preghiamo il sig. Galia a rivolgersi a chi di dovere, non essendo inscritto nel nostro ufficio verun abbuonato di tal nome. Quanto poi al detto che il *Risorgimento* non si regge più che su una sola gamba, poco preme a chi si sente ora più che mai saldo su due: farà però bene ad abbuonarsi alla *Concordia*, la quale ha bensì due gambe, ma da qualche tempo, come ognun vede; non sa più se abbia da reggersi sulla *destra* o sulla *sinistra*.

Il 29 gennaio, anniversario della costituzione di Napoli. — Dal 29 gennaio 1848 al 29 gennaio 1849 non un anno pare decorso, ma un secolo: gli eventi hanno defraudato le liete speranze: la felicità civile che ci parve aver conquistata per sempre, svanì come sogno. Napoli oggi sta nelle medesime e forse in peggiori condizioni del 29 gennaio 1848. La costituzione è una lettera morta, è una parola vuota di senso, è uno scherno amarissimo nelle mani dei ministri, ai quali è commesso il carico di attuarla e di applicarla.

Noi non vogliamo indagare le cagioni di questa inenarrabile sventura: l'animo oppresso dalle rimembranze della gioia fugace e dal peso del mestissimo presente rifugge dalla dolorosa inchiesta. Un solo fatto non possiamo astenerci dal notare. Quella parte di Italia dove per la prima volta fu pronunciata la parola COSTITUZIONE, oggi non è costituzionale che di nome soltanto; il cielo nel quale spuntarono i primi albori delle italiche libertà oggi è coperto da densa notte.

Le conseguenze di questo fatto dolorosissimo sono funeste per Napoli, fatali per tutta Italia, giacchè Napoli è necessaria alla santa impresa dell'italico riscatto. E nel desiderare sorti migliori, i Napoletani non sono a ciò mossi soltanto da amore di loro medesimi, ma di tutta l'Italia. Il giorno nel quale le spade di Napoli e di Torino potranno insieme rivolgersi contro l'Austriaco, la causa italiana sortirà il trionfo, la patria sarà indipendente.

Nè l'opposizione costituzionale eccede nelle sue pretensioni e nelle sue dimande, poichè null'altro richiede se non la italianità e la costituzione. Invece di fomentare e di desiderare l'anarchia, come il Ministero si studia malignamente di far credere, essa l'abborre e la detesta come nemica capitale dell'Italia e della libertà. L'opposizione vuole consolidare l'ordine praticando la libertà: vuole la libertà per farne strumento della indipendenza nazionale e di civile prosperità. Italianità e costituzione chiedevano i Napoletani il 29 gennaio 1848: italianità e costituzione chiedono ancora oggi, poichè le loro ragionevoli esigenze non vennero soddisfatte; italianità e costituzione domanderanno sempre finchè non le avranno conseguite. La frode e la violenza non possono sgomentare, nè sgomentano chi parla a nome del diritto e della giustizia. (*Riv. Ind.*).

Lettera diretta alla Rivista Indipendente di Firenze.

Pregiatissimo sig. Direttore,

Le sarei obbligatissimo s'Ella volesse compiacersi di dar luogo nel di lei accreditato giornale all'articoletto che qui le accludo; destinato ad essere pubblicato in un giornale romano, non potè in esso vedere la luce per qualche influenza ministeriale. È ben a compiangersi il paese, ove un'opinione coscienziosa non può trovare un organo di pubblicità; è ben tristo quel Governo che per mantenersi ha bisogno di soffocare il libero sviluppo della pubblica opinione. Sono persuaso ch'Ella vorrà, nell'interesse stesso della libertà, riparare ad un tale difetto, accogliendolo nel di lei periodico. Mi creda intanto

Roma, 23 gennaio 1849.

Dev. Obb. servo
Dott. PANTALEONI deputato

Egli è veramente doloroso per tutti gli uomini onesti e liberali il vedere come ognora gli stessi errori, gli stessi attentati, le stesse violenze sieno a volta a volta praticate da tutti i partiti trionfanti, ed anco da quelli che prima ne furono vittime, anco da quelli che più alto gridarono per la libertà, per la giustizia, per l'umanità. — Ed è con un profondo dolore, e con eguale indignazione che noi leggemmo il decreto pubblicato ieri sera, e nel quale contro ogni legge, contro ogni diritto si istituisce una Commissione militare ed un giudizio statario.

Noi gememmo oltre i 24 anni sotto quel dispotico regime delle Commissioni, che desolò le più belle delle nostre provincie, ed empì di lutto le più onorate famiglie dello Stato: noi combattemmo quel detestato regime: e ci parve poterci omai lusingare una volta ch'esso fosse caduto in un eterno oblio sotto il peso dell'esecrazione e della maledizione universale. — Lo statuto fondamentale stabilisce all'art. IV: «Non saranno istituiti tribunali e commissioni straordinarie ». Era riserbato ad un potere che si dice *democratico*, a degli uomini che si dicono *liberali*, a voler difendere *le libertà popolari*, era riserbato, io dico, a tali uomini evocare dalla tomba un regime che ne ricorda i più infausti momenti dell'amministrazione Gregoriana. — La legge pubblicata ieri sera è la stessa legge colla quale era fucilato un MURAT al Pizzo, è la stessa legge colla quale furono sacrificati i fratelli *Bandiera*, è la stessa legge colla quale un Pottinger, un Haynau, un Radetzky hanno coperto di gramaglia e di sangue le più belle città italiane. Ed è una simil legge che ora si viene a pubblicare fra noi! Qui non si tratta di scusare, e voler impunito il delitto quale ch'esso si sia; ma si tratta di volerlo punito a tenore delle leggi, delle sole vere leggi. Le forme di legge non sono sempre vane. Esse sono conquiste di libertà e civiltà, garanzie di verità e giustizia, ciò che fa la spada del giudice diversa dal pugnale del sicario.

Abrogare queste forme, mettere la vita dell'uomo sull'alea di un solo giudizio, e peggio in momenti di popolare fermento, scegliere persone, che per quanto integerrime, appartengono per necessità ad un partito, e debbono come uomini di partito perseguitare un accusato e abolire ogni garanzia civile, distruggere ogni libertà politica, aggiungere alla persecuzione la decisione e l'ipocrisia d'un giudizio — si è invocata la necessità. — Ed è a questa stessa necessità che fecero appello tutte le tirannidi, tutti i dispotismi: è di essa che si copersero tutti i delitti, tutti gli assassinii legali commessi nelle luttuose epoche de' Governi assoluti. Ma per noi neppure questa scusa è valida, poichè niuna necessità esiste ove non esiste nessuna seria resistenza, ove non sono passioni violente, nè partiti in guerra fra loro.

Una tal legge tende solo ad accendere le passioni e con ciò eccitare quella resistenza e creare quella stessa necessità che si inopportunamente s'invoca.

Roma, 20 gennaio.

Dott. PANTALEONI deputato.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 1 febbraio.

Presidenza del decano avvocato Fraschini.

I deputati tornati all'una pomeridiana dalla seduta Reale tenutasi nell'aula del Senato del Regno, si adunarono nella Camera onde procedere alla formazione degli uffizi. Il presidente decano pronunziava le seguenti parole:

Trattandosi soltanto in questa seduta di procedere all'estrazione a sorte dei membri che debbono comporre i sette uffizi, a molti sembra, giusta quanto si è praticato nell'apertura dell'altra sessione, che a ciò non faccia mestieri che la Camera sia costituita in maggiorità assoluta. Quindi se da nessuno verrà fatta osservazione in contrario si procederà senz'altro alla detta estrazione.

Prima però di accingerci all'adempimento del nostro mandato, mi fo un dovere, che è ben grato al mio cuore, quello cioè di comunicarvi che il Re mi incaricò espressamente di essere interprete presso la Camera de' suoi sentimenti, e specialmente come egli riponga tutta la sua fiducia nel senno della medesima. Io non aggiungerò una parola di più a quanto il Re m'incaricava di dirvi (*Applausi*).

Ora il signor segretario è pregato di addivenire all'estrazione dei membri della Camera per la formazione degli uffici.

Dopo aver proceduto all'estrazione a sorte degli uffici,

La seduta è sciolta alle ore 2 pomeridiane.

Ordine del giorno per la seduta pubblica di sabbato al tocco preciso. = Verificazione dei poteri.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ALESSANDRIA. — Lunedì 23 gennaio il Re cittadino Carlo Alberto si portava a Tortona e Voghera per ispezionare quelle truppe, avendo passato in rivista i corpi lombardi acquartierati al Bosco, che eransi portati sullo stradale presso la *Lunga Fame*. Alle cinque pomeridiane era già di ritorno.

L'altro ieri in piazza d'arme passò in rivista tutti i soldati dei varii corpi, non che la civica: mostrò grande soddisfazione pel contegno imponente mantenuto in quella rivista da tutti. Eranvi pure intervenuti i bersaglieri Manara da Solero. A mezzogiorno si portò a Valenza pel medesimo oggetto, ed era di ritorno alle tre ore pomeridiane. Ieri mattina alle 7 3/4 lasciava la nostra città per ricondursi alla capitale. Gli artiglieri civici, appena la vettura del re si allontanava dalla cittadella, alternarono cogli artiglieri i cento colpi di cannone.

Il re fu pago dell'armata e della civica, e tutti ne ebbero dai loro capi l'espressione dei sentimenti del re cittadino. (*Avvenire*)

— COMANDO GENERALE DELL'ARMATA. — *Ordine del giorno.* — Soldati! L'augusto nostro sovrano ha passata in rassegna l'armata, e percorrendone le file vide con soddisfazione lo stato fiorente in cui essa al momento si trova, così per la sua tenuta e disciplina, come per l'istruzione, ed ammirò in modo particolare quello slancio da cui si appalesano animate le truppe.

Alla perseverante sollecitudine con cui ognuno ha compito ai proprii doveri devesi l'attuale condizione dell'esercito, e d'ordine di S. M. vengo attestando ad ognuno la piena sua soddisfazione.

Gloriosi delle nostre fatiche, noi ne corremo il frutto, quando il segnale delle battaglie ci chiami nuovamente al campo, dove faremo valorosa prova e mostreremo all'Italia, che figli suoi non degeneri, se un momento dovemmo piegare sotto l'avversità del destino, sapremo rilevarci più arditi e più potenti alla riscossa.

Dal quartier generale principale in Alessandria addì 31 gennaio 1849.

Il gen. com. in capo l'esercito
BAVA.

VENEZIA 25 *gennaio.* (*Corrispondenza*). — Ieri usciva dal nostro arsenale una lancia sarda, quando alcuni operai, che stavano sulla porta, s'immaginarono di assalirla con urli, fischi e improperii; i marinai furono abbastanza accorti per non farne risentimento, ma corsero di filo all'albergo, ov'era sbarcato il giorno innanzi l'ammiraglio Albini; questi n'era uscito per recarsi all'arsenale, ove dovea abboccarsi coll'ammiraglio Graziani; allora il capo de' marinai si mise la via fra le gambe, e tanto corse da raggiungere l'Albini a 50 passi dall'arsenale, e informarlo di tutto; sulle prime volea dare indietro, ma poi mutato consiglio, stimò bene di procedere innanzi, ed entrò in arsenale. Sulla porta di esso lo stava aspettando l'ammiraglio Graziani, al quale si era già fatto relazione dell'avvenuto, e che stava là per discolparsi; ma l'ammiraglio sardo gli rappresentò tutti i torti di questo paese verso un Governo amico, com'è quel di Piemonte: gli disse che quest'ultimo era il suggello degli altri, e finì col chiedergli di provveder di timone un legno sardo che si sta rassettando nell'arsenale, poichè egli partir voleva con esso e con tutti gli altri legni, e tornarsene ad Ancona. A queste risolute parole il Graziani tornò sulle scuse, disse che già s'erano arrestati i capi di quella insolente turba, che si sarebbe fatto il debito processo, e che, trovatili colpevoli, si sarebbero appiccati nel recinto stesso dell'arsenale. Assicurò l'Albini, che quattro quinti della marina, ed egli il primo, stavano per la fusione al Piemonte, ch'essi riconoscevano i meriti con Venezia della flotta sarda, e che lo pregavano di non abbandonarli. S'arrendè a queste scuse l'Albini, entrò in arsenale, e tutti i lavoranti uscirono dalle loro officine per festeggiarlo con ripetute *viva* alla flotta sarda, all'ammiraglio Albini e a Carlo Alberto. Uscito di là e tornato all'albergo, il nostro ammiraglio (dopo aver conferito col Manin, e dettogli delle cose dure, ma vere sulla sfrenata libertà della stampa e sull'ingiuriar continuo che si fa il Piemonte e tutto ciò che sa di Piemontese) ricevè una deputazione de' capo-mastri dell'arsenale, alcuni de' quali con le lagrime agli occhi, e con la vivacità del loro dialetto, aggravando i torti de' proprii compagni, gliene chiesero umile scusa. Ma fu più solenne la dimostrazione che gli fecero alle otto di sera, poichè da quattrocento arsenalotti, preceduti da fiaccole, si recarono sotto le finestre dell'Albini; e quivi con plausi e con viva gli testimoniarono la loro simpatia e la loro riconoscenza. Stassera l'ammiraglio va a teatro, e non dubito che ivi pure sarà festeggiato. Ma benchè il Manin e compagnia dicano che queste son tutte mene austriache, io ho l'onore di dirle che sono tutte repubblicane, sono tutti sforzi che fa questo iniquo partito per mantenere uno stato di cose, che gli procura tanti onori, tante autorità, tanti stipendii, e per mettere in discredito una potenza, che distruggendo il suddetto ordin di cose, li tornerebbe al fango di prima.

Albini parte domani; ma lascia qui una parte della flotta; anzi le ordinò di recarsi dal lido di Malamocco in prossimità di Venezia, perchè tutti la vedano, e i buoni ne prendan coraggio. Qui si vanno spogliando le schede degli elettori della nuova Assemblea; ci sono molti repubblicani, ma i più sono savii e moderati, e ne spero bene.

— 26 *gennaio.* — Ciò ch'io prevedeva è avvenuto; ier sera vi fu solenne dimostrazione in piazza con fiaccole e musiche a onore della marina sarda; a teatro poi l'ammiraglio fu salutato dalla platea e da' palchetti con un viva prolungato, che durò un quarto d'ora. Non mai s'è avverato di più il detto: *oportet ut veniant scandala*; ma non so se si verificherà l'altro detto: *vae illi per quem scandalum venit!* Se lo scandalo vien dall'alto (come credo), è probabile che resti impunito.

— *Ore 8 pomeridiane.* — Una grande folla di popolo trovasi, mentre scriviamo, sotto le finestre dell'abitazione di Daniele Manin, ove erasi recata per festeggiarlo dell'ingente numero di suffragi da lui riportati in tutti i circondarii della città.

In un istante apparvero illuminate tutte le case circostanti. I *viva alla Costituente Italiana* si alternavano con quelli a *Manin*, il quale rispose al solito brevi ed energiche parole, che noi c'ingegniamo di riprodurre:

« Vi ringrazio di questa affettuosa dimostrazione.

« Questo popolo è quale io l'ho sempre riconosciuto forte ed intelligente. I grandi concetti, le parole feconde di libertà partirono tutte da Venezia. Ora i vostri deputati sono chiamati a decidere gli affari di questo paese, altri deputati andranno a Roma e colà decideranno la grande quistione Italiana.

« Quando noi per amore di concordia abbiamo dovuto cedere ad una dura necessità, fu detto: *tutto è provvisorio, deciderà la Dieta Italiana a Roma.* Quello che allora pareva un sogno di mente riscaldata e fu da molti accolto con sogghigno di dispregio, ora è un fatto che si avverò più presto di quanto speravasi.

« I destini italiani riceveranno il loro compimento dall'Italiana Costituente.

Queste parole furono interrotte e seguite da vivissimi applausi; e dalle grida cento volte ripetute di *viva la Costituente Italiana, viva Manin.* (*Epoca*)

FIRENZE 29 *gennaio.* — Le querimonie del *Monitore Toscano* sugli orribili avvenimenti del 27 corrente ci sembrano i pianti del coccodrillo. La dolce libertà di cui gode il nostro paese, sotto un governo che si chiama democratico, ci impedisce di qualificarli come crediamo, e forse d'additarne le vere cause, senza ricorrere all'ormai ridicolo trovato della fazione austro-gesuitica. Una sola circostanza ci piace osservare che quelle vergogne durarono gran parte del giorno e della notte, furono in parte commesse anche sotto gli occhi della forza pubblica e nulla fu tentato per farle cessare. (*Riv. Ind.*).

— Lettere pervenute il dì 29 scorso da Roma alla *Riv. Ind.* parlano di un fatto d'armi avvenuto sul confine fra le truppe napoletane e la divisione del general Garibaldi. Noi non ci dilungheremo sui ragguagli che ci vengono dati, perchè una notizia di tanta gravità non possiamo divulgarla che colla riserva che l'importanza stessa del fatto c'impone.

— A questo proposito leggiamo nel *Monitore Toscano*: « La città (Roma) è tutta in moto. Le truppe ed ogni uomo che si sente degno di esser libero marcia ai confini di Napoli. La voce è generale che le truppe di quel re abbiano già varcato i nostri confini e che sieno venute alle mani colla colonna comandata da Garibaldi.

FIRENZE 30 *gennaio.* — Il *Popolano* è stato messo in istato d'accusa per varii articoli, ed in ispecie per varii scritti di Montazio. Questo giornale ne dà oggi colpa all'arcivescovo.

— È stato arrestato un oste, e un tabaccaio, nelle cui botteghe c'era convegno di repubblicani da gran tempo: le grida facinorose di cui fa cenno il *Monitore* furono viva la repubblica, abbasso i principi, morte ai ricchi, morte ai banchieri, etc.

Fin qui però la verità è involta in mille racconti contradittorii. Gli esaltati vogliono far credere che sia stata una mena dei retrogradi, ma generalmente si ritiene che l'affare sia semplicemente una scappata di puri *rossi*, di quelli che cominciano a trovar la coda anche a Guerrazzi: le parole del *Monitore* e del prefetto lo fanno vedere.

Uno dei gridi più caratteristici era quello di « abbasso i segretari che ingannano i ministri. »

Sempre più si tenta di far credere che il tumulto fatto l'altra sera fosse opera dei così detti codini. Oggi in via Calzaioli v'è una colletta per elemosina *onde fare un funerale al Ricci, vittima d'un infame assassino della patria.* (*Riforma*).

— La legge sul corso forzato dei buoni già produce i suoi effetti. Là donde erasi dipartito l'appoggio al progetto, la promessa a non barattare i fogli di banca, a sovvenirla col numerario nacque un tal fatto per cui oggi si vota per urgenza una legge che disobbliga a tutto il 10 marzo la banca di Livorno a cambiare in contanti quei titoli che per lo innanzi erano preferiti al danaro.

Noi conosciamo il profondo sapere del ministro dello interno; nel Senato vi hanno profondi e eminenti economisti, e soprattutto uomini di esperienza: perciò confidiamo, essendo ancora in tempo, che alle bisogne delle finanze sarà provveduto con tutt'altro espediente che con quello adottato dal Consiglio generale, siccome il più gravoso e rovinoso per il popolo.

La surriferita legge proposta per urgenza dal Ministero, è stata dal medesimo ritirata, dopo che la Camera stessa si era, dietro la proposta d'un deputato, riunita nella Camera delle conferenze per discutere sulla medesima. (*Nazionale*).

— La legge proposta dal Ministero per l'invio dei deputati alla Costituente Italiana a Roma, è passata all'unanimità anche al Senato. (*Cost. Ital.*).

LIVORNO. — Il *Corriere Livornese* del 30 gennaio pubblica la seguente professione di fede politica del signor La-Cecilia.

« La mia fede è repubblicana: perchè sono convinto esser la forma di quel Governo la più semplice, la più utile, la più schietta espressione della democrazia.

Desidero che l'Italia sia una dall'Alpi alla Sicilia, perchè meno sarà divisa in frazioni, più avrà forza, più acquisterà potenza e prosperità.

Preferisco però ad ogni quistione di repubblica, e di unità, quella della guerra dell'indipendenza, e della cacciata dello straniero.

Ritengo che il primo stadio della Costituente Italiana debb'essere la creazione d'un centro nazionale operosissimo, onde impiegare qualunque mezzo, niuno eccettuato, per ricondurre la bandiera italiana sulle Alpi.

Più della libertà, io voglio l'indipendenza; non ho

speranza su d'alcun aiuto di Governo straniero, ho piena fiducia nei soli Italiani: 24 milioni d'uomini se veramente desiderano d'essere indipendenti, lo saranno!

In appoggio dei miei pensieri dò brevi cenni della mia vita politica. (*Segue la vita*).

Roma, 27 *gennaio*. — Il resto della legione dei reduci di Vicenza moverà domani a raggiungere l'avanguardia già spedita a Terracina. — Siamo di nuovo pregati ad annunziare che nessuno dei parroci di Roma ha preso parte alla votazione per la Costituente. (*Cost. Rom.*).

Bologna, 29 *gennaio, ore 4 pomeridiane.* — Fu or ora pubblicato il seguente avviso:

A compiere la letizia di questo solenne giorno, all'albore di nuova era italiana, ho il sommo contento di partecipare a questa eccellente e magnanima popolazione il seguente dispaccio.

Il Preside

Firm. Carlo Berti Pichat ten. colonn.

N. 34 P. R.

« *Signor tenente colonnello*

« Non posso ricusarmi al voto unanime di questa popolazione, ed ho l'onore di prevenire V. S. Illustrissima che ho dato gli ordini perchè la brigata che comando rimanga nelle rispettive guarnigioni, ed a partire da domani 30 corrente riprenda il consueto servigio di piazza.

« I corpi di Vicenza protestano della nostra simpatia per la causa italiana, ed io in particolare l'assicuro che sono pronto a fare per la città di Bologna, che ci ha accolti con tanto favore, tutto ciò che da me dipende, e che non sia in aperta contraddizione coll'onore militare, col quale un soldato non può e non deve transigere.

« Ho l'onore di dirmi colla più distinta stima

« Bologna, il 29 gennaio 1849.

» Fir. *De-Latour*.

« Al signor tenente colonnello Carlo Berti Pichat, preside della città e provincia di Bologna ».

Napoli, 25 *gennaio*. — Si ritorna a parlare nelle conversazioni politiche di un cambiamento ministeriale. Esso verrebbe così ricomposto. Filangieri presidenza, guerra e marina: Longobardi grazia e giustizia principe di S. Giacomo affari esteri: Gallotti interno; e ciò dietro le notizie magnifiche di Roma ove son riuscite infruttuose le infamie del nostro Governo. Il 29 corrente per l'anniversario della Costituente si dice farsi dai liberali una illuminazione, e dai Lazzari costituzionali un gran banchetto in pubblica piazza. (*Alba.*)

Gaeta, 25 *gennaio*. — Da fonte sicurissima sappiamo che tutti i cardinali che si trovavano in Napoli sono stati chiamati in Gaeta per ord'ne di S. Santità. — Lo stato di salute di S. Santità è ottimo. (*Cost. Rom.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Politica e situazione di lord Palmerston.*

— Le proposizioni fatte ai Governi cattolici dal gabinetto spagnuolo, a proposito di una cooperazione comune tendente ad assicurare la libertà d'agire al papa, sono generalmente commentate con una tal quale inquietudine dai giornali di Londra.

Il *Morning-Chronicle*, organo del sig. Peel, ne prende atto per attaccare vivamente la politica di lord Palmerston, ch'esso accusa di essere l'unica cagione dell'isolamento in cui va a trovarsi in questa circostanza l'Inghilterra.

Codeste violente personalità contro il ministro degli affari esteri, fanno pronosticare la sua prossima fine. Lord Palmerston incorse nella opposizione di tre ben distinti partiti nella Camera dei comuni.

I *tory* lo rigettano, poich'egli ha stesa con compiacenza la mano a tutte le passioni rivoluzionarie che hanno scossa l'Europa.

Il linguaggio del *Chronicle* indica abbastanza quali sono a'suoi sguardi i sensi della frazione parlamentaria che obbedisce al sig. Peel.

In fine, tutti i radicali del colore del signor Cobden combattono la sua politica, poich'essa tende, col suo continuo immischiarsi negli affari degli altri paesi, a creare delle occasioni di guerra, e serve di pretesto ai grandi armamenti marittimi.

Vedesi che lord Palmerston è molto minacciato. Erasi detto ch'egli ritirerebbesi prima che si aprisse la sessione; sembra però ch'egli voglia far fronte all'assalto. Noi sapremo ben tosto s'egli avrà di che applaudirsi della sua ostinazione. (*Presse*).

DANIMARCA. — *Preparativi di guerra.*

Copenaghen, 22 *gennaio*. — Si fanno con grande attività preparativi di guerra, e il ministro di marina disse a'capitani di vascelli mercantili di impiegare marinai forestieri, abbisognando il Governo dei paesani.

— I giornali di Copenaghen dei 22 annunciano che il gabinetto di Pietroburgo dichiarò di essere compiutamente soddisfatto della condotta del Governo nell'amministrazione comune dei ducati e specialmente dell'occupazione delle isole di Alfen ed Avve. (*Galignani*).

SPAGNA. — Sembra certo che il sig. presidente del consiglio dei ministri sia risolto irrevocabilmente a dar la sua dimissione e rientrar nella vita privata. Ignorasi se a questa causa debbasi la riunione del consiglio dei ministri tenuta oggi. Tali voci debbonsi accogliere con gran riserva. (*Clamor publico*).

FRANCIA. — *Legge contro i club. — Il Ministero in accusa. — Relazione della seduta dei 29 gennaio. — Cronaca del giorno. — Dichiara del presidente della Repubblica. — Borsa. — Un duello. — Il prof. Lherminier.*

Parigi, 27 *gennaio*. — L'Assemblea nazionale sul rapporto del sig. Senard, appoggiato dal sig. Ledru-Rollin, ed indarno combattuto dal Governo, ha rifiutato a scrutinio secreto con 418 voti di maggioranza contro 342, la proposta del ministro dell'interno onde la legge contro i *club* fosse votata d'urgenza. (*Constitutionnel*).

— 28 *gennaio*. — Il Ministero è posto in accusa; eccone la proposizione testuale deposta oggi dal sig. Ledru-Rollin sul banco dell'Assemblea nazionale:

« Atteso che la politica anti-repubblicana del Ministero si è manifestata con un fatto che attenta ai diritti dei cittadini ed al principio fondamentale della sovranità del popolo;

« Atteso che il diritto di unione è un diritto naturale ed un diritto politico scritto e consacrato nella costituzione della Repubblica francese;

« Atteso che col progetto di legge presentato ieri 26 gennaio, sulla soppressione dei *clubs*, il Ministero si è reso colpevole di un atto, il quale è la violazione flagrante degli articoli 8 e 51 della Costituzione;

« Atteso che il Ministero è risponsabile de'suoi atti, secondo l'articolo 68 della Costituzione, i sottoscritti rappresentanti del popolo domandano che immediatamente i ministri siano posti in istato di accusa e mandati innanzi l'alta Corte nazionale, per esservi giudicati conforme l'articolo 91 della Costituzione. »

Parigi, 27 gennaio 1849.

(*Seguono le firme*).

— Nella seduta del 29 il signor Buchez depone un volume di petizioni di 6000 firme per la continuazione dell'Assemblea.

Il signor Grandin depone un'altra petizione di 10,450 firme, in cui chiedesi la convocazione dell'Assemblea legislativa. Altre petizioni vengono pure deposte in senso contrario. I membri della Montagna si fanno notare per apostrofi poco parlamentari.

Il ministro della giustizia. A nome del potere esecutivo devo render conto delle misure repressive prese pel mantenimento dell'ordine in Parigi e la sicurezza dell'Assemblea. Era giunto il momento di occuparsi del riordinamento della guardia mobile. Questa istituzione doveva aver il suo termine nel mese di febbraio. Si fece un decreto per conservare una parte di questa guardia: era una prova di stima e di riconoscenza pei servigii resi in giugno da questa guardia. Tuttavia la provvisione cagionò qualche emozione nella guardia mobile. Ufficiali giunti improvvisamente a gradi superiori pretesero conservare definitivamente i loro gradi. Si palesò una colpevole indisciplina. Gli eterni nemici della pace e della tranquillità pensarono tosto a profittare di questo malcontento. Questa notte stessa ci avvertirono che si macchinava contro il Governo. Dovemmo prendere delle precauzioni, e il motivo delle disposizioni militari che avrete osservate in Parigi. Ora il signor presidente dell'Assemblea crederà conveniente d'intendersi coi capi militari che circondano l'Assemblea per assicurarne l'indipendenza, la tranquillità, la sicurezza. Sopra una cosa sola spero c'intenderemo tutti: è il rispetto della Costituzione.

Degousé questore. Come questore fui molto maravigliato di vedere stamane il palazzo investito da truppe. Mi recai dal vostro presidente, l'avevano informato allora allora di ciò che succedeva. Non è men vero che v'ha con ciò un'enorme mancanza di riguardi.

Il presidente del Consiglio. Io debbo dare alcune spiegazioni rassicuranti. Egli pare che durante la notte siano state poste delle truppe in iscaglioni intorno al palazzo.... Io non ne fui informato che questa mane.... (*ah! ah!*) non avranno, certamente, voluto turbare il mio sonno. (*esclamazioni a sinistra*) Il signor generale Changarnier mi ha scritto questa mattina; egli pose a disposizione dell'Assemblea le truppe che circondavano il palazzo.... Io ho nominato il signor generale Lebreton, comandante di tutte codeste truppe (*Benissimo! a destra — Rumori a sinistra*). — *Il signor Billault* ha la parola sopra l'ordine del giorno. Io depongo sul banco il rapporto della Commissione incaricata di esaminare il progetto della legge elettorale (*benissimo! benissimo!*). Approfitto dell'occasione onde pregare l'Assemblea di fissare per mercoledì la trattativa della mia proposta sullo stato discusso delle riscossioni (*sì! sì!*).

L'ordine del giorno domanda la prima deliberazione sulle relative proposizioni, tanto alla convocazione dell'Assemblea legislativa, quanto alla modificazione del decreto del 15 dicembre concernente le leggi organiche. Il signor Fresneau ha la parola in favore delle proposizioni. Nessuno, egli dice, può negare le difficoltà che pesano sulla circostanza politica; la penosa situazione del commercio e dell'industria. Io credo che il solo mezzo di escire da codesta situazione trovisi nella proposizione Rateau (*rumori a sinistra*). Non ho già la pretesa di convertire tutti alla mia opinione; voglio soltanto mostrare non essere vero che la proposizione sia contraria alla Costituzione.

Vengo a sostenere che la nostra missione è compita; che il nostro mandato non è illimitato, è che non possiamo pretendere di perpetuarci. Noi siamo stati nominati per compiere un mandato determinato, un'opera perfettamente definita. Se noi sorpassassimo i limiti che ci furono imposti, diverremmo usurpatori... (*rumori a sinistra*). Sì, usurpatori! e l'usurpazione sopra la nazione sarebbe una tirannia della minorità.

E quale è il pretesto di tale usurpazione? La necessità delle leggi organiche Ebbene, sia; ma ad un patto; ed è che voi mi diciate che cosa sono le leggi organiche (*oh! oh!*). Voi avete fatto un decreto che dichiara 10 leggi siccome organiche. Altre proposizioni non ne ammettevano che sei, altre quattro ed altre tre. — Cercando bene, io credo, che invece di 10, avreste potuto trovarne 12, anche 15: (*si ride*) questa difficoltà di definire le leggi organiche vi mostri quanto sia debole il pretesto messo innanzi. — Voi siete costituenti; la vostr'opera costituente non si può oppugnare. Le leggi che voi volete votare parteciperanno esse di codesta inviolabilità? Niente affatto. — L'Assemblea legislativa che vi succederà potrà modificarle, mutarle, annullarle (*movimento*). Il vostro intervento nel voto di tali leggi è dunque illusorio. S'esso dunque è inefficace, la vostra esistenza è una usurpazione (*rumori*). Sì, poichè impedite al Governo stabilito dalla Costituzione di agire regolarmente. Voi vi trovate in faccia di un potere stabilito per concorrere con un'altra legislatura, (*rumori*) voi togliete ad un tal potere di esercitare la propria prerogativa; (*rumori*) voi prolungate lo stato provvisorio; voi rendete possibili delle fatali discordie. Un potere eletto, nuovamente eletto, fondato da 5 e più milioni di cittadini è responsabile. In virtù della vostra sovranità, voi potete intervenire in tutto, nell'amministrazione, nelle finanze, capovolgere tutto! (*rumori a sinistra*) — L'altro potere è risponsabile! È egli sicuro, che non voglia prevalersi della sua responsabilità per reclamare l'esercizio della propria libertà...? (*nuovi rumori*) La situazione è piena di pericolo: la crisi è seria. Io mi appello al vostro patriottismo per dissipare i mali che ognuno teme e prevede.

Io sentiva dire, pochi giorni sono, dal signor Billault, che il paese facendo l'elezione del 10 dicembre non aveva voluto che il trionfo di un nome. Io sono convinto che questa sia un'illusione. Un pensiero si rinviene nel fondo dell'elezione. Il paese si è dichiarato per una data politica. Esso con un nome ha scartato tutto un sistema di cui non vuol saperne, e con un altro nome ha adottato un sistema tutto opposto. Il Ministero, il Presidente, l'Assemblea debbono obbedire a questo pensiero dichiarato altamente. — (In questo punto notasi una certa agitazione nei banchi della sinistra. — Il signor Dufaure parla quivi con vivacità. Egli ha al suo fianco il signor Malleville. I signori V. Grandin e Coquerel cercano di calmarlo) (*Corrispondenza*).

— Parigi si svegliò stamane all'insolito suono della raccolta. All'ora in cui scriviamo parlasi di numerosi assembramenti nelle vie Saint Denis, Saint Martin e verso la piazza Maubert. Tuttavia non temesi collisione.

La provvisione del Governo relativa alla guardia mobile eccitò qualche malcontento individuale. Gli ufficiali superiori dei battaglioni erano stati tolti quasi tutti ai quadri dell'esercito e trovavano penoso il dover, dopo avere esercitato un comando, riprendere le spalline di tenente o sottotenente.

Essi reclamarono contro questa provvisione e si adoprarono presso il generale Changarnier onde ottenere almeno un grado di più per quelli fra loro compagni i cui battaglioni sono soppressi e devono rientrare nelle file dell'esercito.

Sembra che un certo numero di semplici guardie mobili si fossero associati al desiderio dei loro capi ed erasi formata una specie di coalizione per impedire l'esecuzione del decreto, il quale riduce il numero dei battaglioni e lo stato maggiore di questa guardia.

Il generale Changarnier resistè con fermezza alle sollecitazioni da cui veniva assalito e punì severamente coloro che nelle sue relazioni con lui mancarono al rispetto che devesi alla sua condizione.

Quest'incidente, che altravolta non avrebbe avuto importanza, acquista oggi una certa gravità in ragione del fermento degli spiriti e delle arti disperate dell'anarchia.

Tutto ci fa credere che la guardia mobile, la quale si commosse molto a torto, non tarderà a comprendere che si vuol farla servir di strumento a meschine ambizioni e che ora, come sempre, sarà devota alla causa dell'ordine.

In ogni caso e checchè accada, l'autorità vigilerà, senza sgomentar la popolazione e far chiasso; essa è preparata e i formidabili mezzi di difesa di cui può disporre, basteranno, siamo certi, ad impedire ogni manifestazione faziosa.

L'ordine non sarà turbato: si può farvi capitale sopra: se su qualche punto si tentasse il disordine, verrà incontanente represso.

— Una nota fu pubblicata stamane dal *Moniteur*, in cui si annuncia che il presidente della repubblica non modificherà la sua politica e continuerà a prestare a'suoi ministri un appoggio fermo e perseverante.

Questa pubblica dichiarazione delle intenzioni leali del presidente è la più perentoria risposta a tutte le voci sparse dai faziosi e malevoli, i quali vorrebbero far credere Luigi Napoleone disposto a sagrificare i suoi ministri per darsi in braccio ai partiti che combatterono la sua candidatura.

Vuolsi oramai che i raggiratori prendano il loro partito. L'accordo che regna tra il capo del governo e i suoi ministri non sarà rotto da un voto dell'Assemblea.

L'eletto della maggioranza del paese non vuole per istrumenti della sua politica che uomini presi fra la maggioranza del paese. Se l'accordo non si può ristabilire tra la maggioranza dell'Assemblea ed il presidente, le difficoltà della situazione s'aggraveranno senza dubbio ancora, ma la risponsabilità de'voti del paese peserà su chi di ragione.

Diversi rumori andarono in giro durante la Borsa; si è detto che Caussidière, Thoré e Louis Blanc erano stati arrestati; che il signor Clément Thomas aveva ricevuto, in un duello con un redattore del *Corsaire*, un terribile colpo di spada nel ventre, e che era stata domandata della forza a Rueil, dove erasi barricato un corpo di guardie mobili. Noi riferiamo tutti questi rumori di Borsa, senza attaccarvi gran credito. L'opinione generale alla Borsa è che vi sarà una transazione fra quei della destra e la parte moderata della sinistra per proporre un emendamento alla proposizione Rateau, che concilii tutti i partiti; o almeno la parte ragionevole dell'Assemblea. Si dice pure che i signori Lamartine e Dufaure proporranno codesto emendamento.

— Ieri al punto in cui il signor Lherminier comparve sulla sua cattedra, alcuni scappati ragazzi della fazione demagogica emisero voci oltraggiose al professore e fecero sentire l'ingiurioso epiteto di *apostata*. Il signor Lherminier, indirizzandosi appunto ai perturbatori, volle spiegarsi su di questa eterna accusa di *apostasia* che da dieci anni non si è lasciato di gettargli in volto. Sapete voi, dic'egli, quel che mi valse codesto mutamento di opinione che chiamasi *apostasia*? Mi valse l'onore di lavorare per dieci anni cogli uomini eminenti del Consiglio di Stato, ma senza stipendio, la intendete *senza stipendio*, in funzioni puramente gratuite, ed oggi, dopo venti anni di meditazioni e di lavori, io rimango quello che mi era al principiare della mia carriera, un pensatore, uno scrittore povero, ma sincero e coscienzioso. Per conseguenza, a coloro che mi dicono venduto, ho il diritto di rispondere, e rispondo: voi siete calunniatori. — A tali parole gl'interrompitori si ritirarono. La lezione terminò al mezzogiorno, senza essere stata turbata da alcuna manifestazione ostile, e gli uditori partirono passando per la folla tenuta fino ad un tal punto in distanza colla forza, la quale chiudeva tutte le uscite a quelli che non erano forniti di carte

(*Corrispondenza*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Risposta del Consiglio Federale alla nota del Ticino.*

Lugano, 31 *gennaio*. — Il Consiglio Federale ha riscontrata la rimostranza fatta dal Governo ticinese sul passaggio delle reclute per Napoli. La risposta è più evasiva che concludente, e se conclude qualche cosa non è certo in appoggio del riclamo fatto, nè conforme al voto generale.

Il Consiglio Federale non proibirà il reclutamento, nè tampoco il passaggio nel Ticino, ed eccone i motivi:

1° La libera circolazione è garantita dai principi internazionali Non vi sono di presente tali straordinarie circostanze da deviare dalla regola generale.

2° La costituzione federale garantisce pure la libera circolazione, e i cantoni capitolati potrebbero invocare il libero passaggio.

3° Non è conveniente accattar brighe senza necessità col Governo napolitano in questo momento in cui pendono tante domande d'indennità fatte dalla Svizzera per danni patiti dai propri attinenti.

Tuttavia, per non mettere affatto in disparte la rimostranza ticinese, il Consiglio federale dichiara di avere invitato i cantoni capitolati a persuadere gli ufficiali di reclutamento a far transitare le reclute per lo Splugen piuttosto che per il San Gottardo, per evitare ad esse ogni sconcio o danno, ed al Consiglio federale il pensiero di altre misure.

— Pare certo che i due Governi svizzero e piemontese, siansi intesi in una convenzione, per ripristinare la navigazione a vapore sul Lago Maggiore. Siamo anzi assicurati che le corse del battello a vapore ricominceranno in breve. (*Repubbl*).

ALEMAGNA. — *L'Uragano in Vienna. — Elezioni di Berlino. — Assemblea di Francoforte.*

Vienna, 25 *gennaio. — 4 ore di sera.* — Le devastazioni dell'oragano non sono poche. Sono oramai due giorni che il cielo è coperto di grossi nuvoloni, e non si sente altro che il terribile fischio del vento. A ricordanza d'uomini non s'è mai veduta una simile desolazione. I tetti del museo, della biblioteca, la cupola della chiesa dei Minoriti, e le cime di varie torri, sono stati completamente distrutti dalla violenza dell'oragano. Molti uomini sono stati sepolti sotto le ruine delle case. Ora la tempesta pare cessata. (*G. U.*).

Berlino, 25 *gennaio*. — Il partito conservatore, dopo d'aver lasciato esprimere per due giorni il trionfo della fazione democratica, comincia a contestare la gioia dei radicali. Essendosi nominati specialmente artigiani e piccoli borghesi, i giornali conservatori sostengono che la maggioranza degli elettori è lungi dall'appartenere all'opinione avanzata. A

quest'argomento della sinistra, ch'essa vide riuscire i suoi candidati, si risponde facendo notare che questa stessa sinistra, prevedendo il risultato, dovette rassegnarsi a candidati, cui non amava neppur troppo. Insomma le elezioni sarebbero sul totale liberali, moderate e niente radicali.

Quest'opinione è esposta in due articoli segnati da un asterisco, il che indica il loro carattere semi-ufficiale, della *Gazzetta di Spener* e della *Gazzetta di Voss.* Questi giornali non vollero dunque assumere la risponsabilità.

La stessa contraddizione scorgesi nelle elezioni delle provincie, mentre da Breslavia scrivesi alla *Gazzetta Nazionale*, che il partito democratico trionfò in quella città. La *Gazzetta di Slesia* dà 245 nomine al partito moderato, e 190 a' suoi avversarii. La *Gazzetta di Breslavia* dà ai democratici una maggioranza di 24 voti.

Altro esempio d'interpretazione divergente. Tutti sostengono da martedì, che a Potsdam 80 elezioni propongono opinioni radicali, e 60 opinioni moderate. Invece la *Corrispondenza Parlamentare* di stassera dà un risultato precisamente opposto, 80 moderati, e 60 radicali.

Solo le elezioni definitive possono sparger luce in questo caos politico. Quanto a me io sono convinto, che le elezioni di lunedì furono favorevoli all'antico centro sinistro, confuso, voi sapete, nella sinistra dopo l'evenimento di novembre. Rimane a sapere, se di qui ai 5 febbraio gli elettori non cangieranno idea. Il suffragio universale in un paese giovane e nuovo in politica, com'è ancora la mia povera Alamagna, lascia luogo a tutte le congetture. Non oso predirvi nulla, e se i signori Waldeck, Jacoby e Temme non fossero eletti, non me ne maraviglierei più che del contrario risultamento.

Il signor Waldeck non fu nominato elettore definitivo. È probabile, che certo della sua elezione come deputato non siasi portato alle elezioni di lunedì.

Il coraggio dei moderati fu rianimato alquanto da alcune buone nuove dalla provincia. A Halle il partito costituzionale riuscì compiutamente. Riportò altresì dei vantaggi a Haineus e a Friburgo nella Slesia. Ma a Brieg piccola città della Slesia su 49 elettori il partito radicale fece nominar 48 candidati.

Secondo la *Correspondance Parlementaire*, il partito moderato la spuntò a Danzica, Erfurt e Bielefeld.

A Berlino il partito conservatore spera nella prima Camera, le cui elezioni devono aver luogo ai 29. Vi si tengono ora numerose riunioni parlamentari. (*Indépen. Belge*).

Francoforte, 26 *gennaio.* S'apre la seduta del parlamento alle ore 10. L'ordine del giorno porta la discussione di quei paragrafi della Costituzione che trattano del *consiglio dell'impero.* Questi paragrafi sono concepiti come segue:

1. paragrafo. Il consiglio dell'impero consta dei plenipotenziarii degli Stati tedeschi. Ciascuno Stato nomina un membro, ad eccezione delle quattro libere città che debbono di comune accordo mandare un solo membro.

2. Il consiglio dell'impero forma un collegio d'approvazione. Avrà la presidenza del collegio il plenipotenziario del più grande stato tedesco, il cui reggente però non sia capo dell'impero.

3. Le deliberazioni del Consiglio vengono prese a pluralità di voti.

4. I ministri del regno sono autorizzati d'assistere alle sedute del consiglio, e di farsi rappresentare dai loro commissarii.

5. Le leggi che il ministero presenta alla discussione del parlamento debbono prima avere l'approvazione del consiglio. Il consiglio è obbligato a dare la sua approvazione in un tempo fisso dal ministero.

Passato questo tempo il ministero può anche senza approvazione del consiglio presentare le sue leggi al parlamento.

6. Il governo del regno potrà in tutti i casi, in cui creda conveniente, chiamare un'approvazione dal consiglio.

Una proposizione d'una minoranza vuole che sia intieramente soppresso questo ultimo articolo.

Schütz, il giovine politico di Magonza apre la discussione dichiarandosi contro lo stabilimento di questo consiglio, che non tenderebbe ad altro che a rappresentare il principio monarchico, ed a fortificare il potere monarchico, che egli vede con sommo dolore già troppo favorito dalla costituzione.

Iahn, crede che gli interessi dinastici devono pure essere rappresentati. Se voi non volete che siano pubblicamente, essi saranno secretamente rappresentati. Se volete impedire le secrete congiure della diplomazia fa d'uopo che accettiate questi articoli della costituzione.

Buss, vuole che gli interessi particolari siano rappresentati dal consiglio, non dal parlamento.

Dopo una breve discussione vengono accettati tutti questi articoli della costituzione, meno quello in cui si dice che il ministero dovea chiamare l'approvazione del consiglio per i trattati di pace o di guerra, per l'apertura di nuovi canali o di nuove strade di ferro. *Simon di Treves* domanda la parola per un affare d'urgenza; vuole che l'Assemblea ordini che sia messo subitamente in libertà il signor Temme, antico deputato alla dieta di Berlino, accusato d'aver suscitata la rivolta, ed ora nominato a rappresentante al parlamento nazionale.

Bassermann, sotto-secretario di stato, risponde, che si sono già fatti i passi necessarii per ottenere questa liberazione. (*G. U.*)

A difesa dell'onore de' Bresciani, oltraggiato in una memoria pubblicata nella *Gazzetta di Augusta* intorno a prigionieri austriaci fatti nella campagna scorsa, ben volentieri inseriamo la correzione seguente.

Il signor di Hammer-Purgstall 1. tenente nel reggimento austriaco Arciduca Alberto, nelle *Memorie della sua prigionia*, riportate dalla *Gazzetta d'Augusta* il 5 corrente, espone che, considerando la bontà del suolo e del clima italiano, era stato indotto a giudicare assai favorevolmente anche dell'indole degli abitanti; ma aver dovuto ricredersi allorchè, fatto prigioniero, ebbe a sopportare sì inumano trattamento, da essere obbligato a cangiare in odio ed in disprezzo la preconcetta opinione. — Riferisce essere stato fatto prigioniere cogli altri ufficiali che avevano lasciata Cremona, liberi di restituirsi per la via di Desenzano in Tirolo per convenzione stabilita col Governo provvisorio di quella città. Racconta come arrivando a Brescia co' suoi compagni la notte del 20 marzo, vi trovasse accoglienza più conveniente a malfattori che ad ufficiali prigionieri. Lamenta aver essi dormito sulla paglia fra ruvide lenzuola, ed in camere formicolanti di cimici, di topi e d'altri schifosi insetti. Sostiene non essersi ministrato agli ufficiali prigionieri che il cibo sufficiente onde non morissero di fame; e per colmo di sventura accenna, come gl'infelici fossero spesso disgustati dallo schiamazzo dei gridatori proclamanti le sconfitte riportate dagli Austriaci sempre insultati con ingiuriose espressioni.

Noi non oseremo difendere il fatto della violata capitolazione, contro il quale abbiamo già pubblicamente protestato. Non possiamo però esimerci dal dichiararlo meritevole di essere compatito, perchè opera di pochi bollenti Bresciani che uscirono di città due giorni dopo il politico cambiamento, smaniosi di raggiungere il nemico e di vendicare su di esso la sorte di alcuni giovani cittadini, che prigionieri nel quartiere di S.a Giulia, erano stati barbaramente macellati dai soldati della guarnigione obbligata ad allontanarsi. Incontratosi questo drappello di generosi cogli ufficiali che transitavano da Cremona a Desenzano, senza far calcolo della capitolazione che li doveva garantire, li disarmarono e li condussero a Brescia anche nella persuasione di poter redimere col ricambio di essi gli ostaggi milanesi, che l'esercito austriaco traeva seco, abbandonando le provincie lombarde.

Venendo al trattamento che ebbero in Brescia gli ufficiali prigionieri, giova distinguere quello ricevuto dal signor di Hammer dall'altro che fu comune a' suoi compagni di sventura.

Giunti a notte avanzata ed affatto inaspettati, vennero per poche ore collocati nel quartiere di S. Luca. Poscia furono trasferiti in quello di S.a Giulia e precisamente nella parte che prima del 22 marzo soleva essere abitata dagli ufficiali in guarnigione. Ivi provveduti di letti e di mobili convenienti, ricevevano un pranzo gratuito di minestra, due pietanze, pane, vino, frutta e formaggio. Chi possedeva danaro, poteva spenderlo per vivere del proprio, per procurarsi conforti e ricreazioni. Era permesso agli ufficiali prigionieri giocare, suonare, ricevere visite e leggere giornali, fra quali mai non mancava la *Gazzetta d'Augusta* in particolar modo da essi desiderata.

Tradotti a Milano con tutti i comodi convenienti al loro grado, sotto scorta delle guardie nazionali, ebbero a soffrire (pur troppo è vero) qualche dispiacere occasionato da alcune persone indiscrete, dalle quali non sarà mai lecito arguire giudizio sfavorevole a carico di una intera popolazione, come sarebbe ingiusto il fare aggravio all'esercito austriaco, perchè uno degli ostaggi milanesi, il rispettabile e nostro carissimo amico il conte Carlo Porro sia stato proditoriamente ucciso a Melegnano dal perfido che era incaricato di custodirlo

Siamo ora col signor di Hammer, sul conto del quale possiamo garantire che il mattino susseguente al suo arrivo in Brescia venne condotto colla sua sposa nel primo albergo della città ed ivi collocato (chi lo crederebbe dopo aver lette le di lui Memorie?) in un magnifico appartamento che cinque giorni prima aveva servito per la famiglia Vice-Reale; ha dormito nel letto istesso del principe, ha goduto trattamento signorile e tutti i riguardi che ben più che a lui, si stimarono dovuti alla sua compagna, gravida da varii mesi, e travagliata da accessi di demenza i più compassionevoli. Che se il signor di Hammer venne tolto a sì fatta condizione, ciò fu perchè egli stesso ha manifestato il desiderio di trovarsi riunito agli altri ufficiali prigionieri in S.a Giulia, che sapeva essere ben trattati e vivere allegramente.

In S. Giulia il sig. di Hammer ha abitato in una delle stanze migliori, fu di frequente visitato da persone distinte, che per servire a particolari raccomandazioni, e per rispetto alla celebrità dell'illustre suo genitore vennero ad offrire a lui la propria servitù. Mercè di esse ottenne il sig. di Hammer di rimanere in Brescia finchè la di lui sposa si fosse sgravata, mentre quasi tutti gli altri ufficiali dovevano essere trasferiti a Milano; per esse fu a lui concesso di recarsi colla sua compagna a passeggiare sui colli che dominano la città, accompagnato non da guardie, ma da persona civile, che rispondesse per lui. Ed in prova, che il sig. di Hammer godeva in Brescia tutte le beatitudini combinabili colla condizione di prigioniero, basti il sapere che il giorno in cui divenne padre di un bambino potè festeggiare la nascita con splendido ed allegro convito.

Signor di Hammer sono questi o no i fatti che accompagnarono la vostra prigionia nel paese che tanto cercate di vituperare? Noi li abbiamo tutti scrupolosamente verificati, e quindi li pubblichiamo, sicuri del fatto nostro, e non per menarne vanto, chè a Brescia non si pratica il bene per milanteria, sebbene per rendere giustizia a quella generosità che è caratteristica nei bresciani, a quella generosità che non si è smentita neppure fra i trambusti politici, generosità disposta sempre a soccorrere chi è disgraziato, qualunque siasi la divisa che lo ricopre. Noi li pubblichiamo perchè sia noto a tutti che voi, oltraggiando Brescia civile e caritatevole ed ospitale per eccellenza, avete mancato alla verità, alla giustizia, all'onore, e ciò che più monta a spese di persone che sicuramente vi hanno fatto del bene. Smentiteci se ve ne basta l'animo!

Che se vorreste dubitare dell'esattezza delle nostre asserzioni, dove queste non bastassero a persuadervi della bontà dei Bresciani, noi ci appelleremo ai poveri tedeschi, ungheresi e croati che trovammo abbandonati negli ospitali militari, dei quali abbiamo cercato di mitigare le sofferenze; ci appelleremo alle famiglie austriache, che desolate vennero ricoverate e sostenute dalla carità cittadina; noi ci appelleremo alla non dubbia testimonianza degli ufficiali che, ritornati liberi a Brescia, diedero prova di quella gratitudine, della quale voi, sig. di Hammer, avreste dovuto essere primo a darne l'esempio.

Stimiamo inutile spendere parole a difesa dell'egregio sig. Pa[illegible], che voi di Hammer caricate di contumelie, essendo egli stato aggregato al Comitato avente il governo de' prigionieri appunto perchè capace di combinare coi doveri del proprio ufficio i riguardi caritatevoli che le anime ben fatte stimano sempre dovuti alla sventura.

Crederemmo pure far torto al sig. Mompiani cercando di giustificarlo al cospetto vostro, tanto più che inclinamo a credere lo abbiate preso in fallo, pretendendolo impegnato con promessa scritta a dare libertà al barone magg. Wimpfen cui il Mompiani non scrisse una riga. Poi perchè lo avete indicato ciò che non fu mai, cioè presidente del Governo provv. di Brescia. Finalmente perchè i brutti epiteti che voi gli regalate di *cattivo e pericoloso* non possono convenire ad un uomo come lui di non dubbia probità, e che ha date prove di favorevoli inclinazioni. In quanto poi alla qualità di *vecchio* che con dileggio gli affibbiate, assicuratevi, sig. di Hammer, che il Mompiani non avrà ad inquietarsene, certo come è di non aver spesa male la sua vita, e di essere ancora in condizione abbastanza vigorosa da non poter essere impunemente insultato.

Concludendo, sig. di Hammer, ci permettiamo di esortarvi a voler meglio studiare i fatti prima di riferirli, a rispettare la verità ed i galantuomini se desiderate che le vostre memorie trovino accoglienza e fortuna. Quelle che avete non ha guari pubblicate, e che da noi furono passate in revista, altro non sono che un accozzamento di trivialità e di ignominie che palesano in voi tutt'altro, che quel nobile sentimento che deve sempre guidare la penna di ogni onesto scrittore. Che se foste mai persuaso di persistere nella redazione delle vostre imprese, importa cerchiate almeno d'istruirvi sulle vicende che pur troppo accompagnano le guerre e le politiche rivoluzioni; nel qual caso se avrete la fatalità (non inverosimile) di cadere una seconda volta prigioniero non avrete a far tanto le maraviglie, se tradotto in paese nemico, non troverete stanza preparata, mensa imbandita, [illegible] razzi, fini lenzuoli e caldo il letto.

18 gennaio 1849. X

NOTIZIE DEL MATTINO

Mantova, 28 *gennaio.* — Ieri sera arrivati [illegible] cavalli del treno, i quali dicesi, che domani dovranno continuare il cammino per Cremona. (*G. di Ver.*)

Parigi, 29 *gennaio.* — La prima lettura della proposizione del sig. Rateau per lo scioglimento dell'Assemblea nazionale fu vinta con una maggioranza di 11 voci: cioè 416 contro 405. La tornata terminò solo alle 8 1/2, e l'agitazione verso il fine era indescrivibile.

— La notte scorsa non si fece il minimo [illegible] per turbare la tranquillità pubblica in Parigi. Circolavano tuttavia per precauzione numerose pattuglie.

— Dicevasi che il gen. Changarnier avesse ricevuto una pistolettata sul capo.

La *Patrie* dice: — Abbiamo ragione di credere che il generale fu leggermente ferito nella fronte, ma che ciò non devesi che ad un accidente.

Parigi, 30 *gennaio.* — La corrispondenza [illegible] ogni seria apprensione di tumulti dissipata: una specie di vittoria ottenuta dal Ministero nel rigetto delle conclusioni del signor Grévy. Spiegazioni sono [illegible] all'Assemblea nazionale intorno alla condotta del generale Changarnier ed all'arresto di un colonnello della guardia nazionale, il signor Foréstier, le cui [illegible] non sono ancora ben note.

Clément Thomas è in gran pericolo della vita per la toccata ferita.

Il generale Bugeaud partiva il 29 da Parigi per raggiungere l'esercito delle Alpi.

I montagnardi sono molto sconcertati; aspettano di rifarsi sulla legge dei club.

La borsa risalì al primo stato: il 5 apertosi a 7[illegible] andò fino a 75-70; il 3 a 45-40 fece poco e si chiuse a 45-45.

Lione 31 *gennaio.* — Dispaccio telegrafico

Il ministro dell'interno ai signori prefetti dei dipartimenti.

« Una trama ordinata da certi conduttori di società segrete, che speravano trarre dalla loro alcuni malcontenti della guardia mobile, fu ieri scoperta. Le truppe occuparono in poche ore tutti i posti che furono loro assegnati.

La guardia nazionale rispose in grandissimo numero e con entusiasmo alla chiamata in difesa dell'ordine. Furono fatti dalle autorità molti arresti. Non è finito.... È notte. »

Questa mane lo stato dell'atmosfera ha reso impossibile ogni comunicazione telegrafica.

Vienna, 27 *gennaio.* — Il turbine di questi giorni distrusse tutte le bandiere nero-gialle esposte [illegible] pubblici in segno dello stato d'assedio; ma i rigori che ne sono conseguenza non si fanno minori [illegible] per inondazioni, nè per oragani. V'ha anzi chi dice che si vorrebbe inasprire le misure se si avessero forze militari sufficienti. Il mal spirito del popolo, per [illegible] virmi d'una frase ufficiale, non cessa nè punto nè poco, e sebbene nella Monarchia un territorio di [illegible] leghe quadrate sopra 12000 sia dichiarato in stato d'assedio, come osservò il deputato Dylewscki si va [illegible] gendo che anche questo rimedio è inefficace. Si dice che il Welden volesse affidare i posti di guardia della città all'antica civica, purchè andasse a prendere [illegible] riporre ogni volta le armi all'arsenale, ma che questa non abbia accettato. (*G. di Trieste.*)

— Tutti i giorni il Ministero tiene lunghe conferenze; si dice che principal oggetto di esse sia la prorogazione del Parlamento. Schwarzenberg vuole assolutamente che le Camere siano prorogate, Kraus e Stadion invece si oppongono con ogni loro forza. Questi sono rumori che percorrono la nostra città. Si fanno intanto grandi apparecchi di guerra per la campagna d'Italia, e si dice che all'esercito di Radetzky già stanziato in Lombardia, il Governo voglia aggiungere 80 mila uomini di nuove truppe. (*G. U.*)

S. NICOLINI, *gerente.*

TEATRI D'OGGI 3 FEBBRAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Il Gladiatore*, musica del Maestro Pasquale Bona — *La figlia dei fiori.* Ballo nuovo fantastico del Coreografo Luigi Brettini. — *La bella dormiente.* Ballo di mezzo carattere del Coreografo A. Monticini.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaud. *La Comtesse du Tonneau* (replica) *Le deux Brigadieres.*

CARIGNANO (alle ore 7) *La suora di Carità* (replica)

D'ANGENNES (alle 7) *Bianca Capello*, Tragedia del signor Sabbatini.

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles.

GERBINO (alle 7.) *Jacquard.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12
» 1 mese . . . » 6 —
Provincia: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Lessent.*
Parma » *Grazioli*, librajo.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Lunedì 5 Febbraio 1849. N. 345.

TORINO

4 Febbraio.

Gli avvenimenti e gli auspicii sotto i quali si aprì questo secondo Parlamento, sono fatti per ispirare le più serie riflessioni.

I partiti si trovano a fronte, e la forza delle cose li costringe a mostrarsi in tutta la loro nudità. Repubblicani, democrati, conservatori sono nomi di cui può oramai conoscere il giusto valore chi non spinge l'ostinazione o l'insensatezza al punto da voler chiudere gli occhi alla più chiara e patente evidenza. Organi di nessun partito, ma sostenitori instancabili di un principio, noi consideriamo le nuove elezioni come un fatto che ora possiamo dire compiuto. Calunniati, infamati, proscritti in nome, o meglio in odio della politica da noi propugnata, noi non abbiamo mai titubato un istante a seguitarla e propugnarla; ed ora assistiamo ad uno spettacolo le cento volte da noi previsto e in mille modi espresso, a quello della più solenne ricognizione di quei principii per cui eravamo, e forse lo saremo ancora calunniati, infamati e proscritti. Abbiamo invocata la giustizia del tempo, e questa già comincia a spuntar luminosa in più modi. Noi vediamo ora al potere un partito, i cui desiderii son molto più grandi che i suoi disegni, e i disegni molto superiori alle sue forze. Egli vuole avanzare, ed infatti avanza; ma se ogni giorno fa un passo, ogni giorno pure gli si scema la speranza di giungere all'agognata meta.

Invece di essere, come tutti i partiti rivoluzionarii, trascinato dal primo impulso al di là del suo volere, egli si sente arrestato contro la sua volontà da una forza contraria al primitivo impulso. Ei non incontra ostacoli visibili, ma intorno a lui tutto lo inceppa, tutto lo arresta; e donde ciò proviene? Dall'essersi innalzato sulla negazione, sulla conculcazione di quei principii, di quella politica che ora gli si innalza a fronte, ch'egli vorrebbe ancor rinnegare negli uomini, ma che inevitabile ei deve subire nella necessità suprema delle cose. Ma i fatti stanno per tutti, e la verità quanto è più lenta a farsi via, tanto più irrepugnabile si mostrerà in quegli avvenimenti cui non havvi forza umana che travisar possa. Vogliamo noi con ciò farne carico od accusa agli uomini che stanno al potere? No, dietro loro sta il paese, e noi non gl'imiteremo nell'ingrata persecuzione di cui tentarono farci vittima.

Che cosa sia la stampa d'opposizione, noi ben lo sappiamo, ed essi pur sanno che nulla varrebbe ad incuterci il menomo timore: ma la soddisfazione inebbriante di volger contro loro quelle armi che tante volte ci appuntarono al petto, non è per noi. Queste parole non ci sono ispirate *da una reliquia obbliata di sentimento* (come dice un periodico toscano) ed in altri speriamo, non si avvererà più che in noi *quel mirabile esempio della prepotenza incalzante delle idee che trascina tutti impetuosamente per la medesima china.*

La nostra polemica sarà non più di *parole*, ma di *fatti*, e questi, se vi saremo forzati, porteremo in sì chiara luce, ridurremo a sì palpabile evidenza che non saravvi più uomo che serbando ombra di giustizia, di ragione o di pudore, possa contrastarvi.

Si avvicina intanto ed a gran passi il momento in cui dovrà cessare questa guerra di ciance, il momento in cui la realtà sarà più forte di ogni accusa, di ogni lode: fra un mese o la guerra o la pace dovranno fissare le nostre sorti, il termine è irremovibile.

Egli è a fronte di questa terribile verità che noi sentiamo la meschinità di tutti i rancori, gli odii, i sospetti che ci dividono e straziano. Egli è a fronte di questo inevitabile, incalzante avvenire che noi gridiamo a chiunque trovisi al governo degli affari: stringetevi, raccogliete tutte le forze attive della nazione, cessate dai sospetti, e siate forti ed uniti. I momenti sono supremi, e una mano di ferro può sola ancor salvarci; dalla vostra energia noi misureremo le vostre convinzioni; gettate una volta lungi da voi l'indegno sospetto di *reazioni*: coloro solo possono temerle che dubitano dei nostri diritti: possono temerle i vili, gli ipocriti, ma giammai chi è pronto a dar tutto il suo sangue per quelle istituzioni senza le quali la vita sarebbe un'infamia. Le speranze nella mediazione ogni dì più vacillano: Francia e Inghilterra pesano le forze nostre e le forze dell'Austriaco, e dal confronto misurano le loro simpatie e la loro politica; confondono in un sol nome Italia tutta; proclamano, ingrandiscono i torti, gli errori nostri, e forse già segnano il giorno in cui sfiniti, straziati, disperati, saremo vittima di quell'egoismo, di quella prepotenza che essi ipocritamente colorano col nome di amore della pace europea.

Ora qualunque siano per essere le sorti che ci si preparano, noi le affronteremo, e le supereremo, se saremo *uniti*.

La storia antica, la moderna, gli avvenimenti del giorno c'insegnano a chiare note qual è il rimedio in queste fatali circostanze, e noi ripeteremo ancora una volta: un Governo d'energia, d'impassibile giustizia, un Governo che raccolga in sè tutti gli elementi della forza sociale può solo salvarci da un'imminente rovina: la guerra, la pace, la vera libertà stanno a questo prezzo.

La nomina del generale Alfonso La Marmora a ministro della guerra in luogo del generale Sonnaz diede alla *Concordia* alcune strane ispirazioni, fra le quali questa singolarissima: che cioè il generale La Marmora nell'assumer nuovamente un Ministero da lui tenuto con molto plauso dell'esercito e fiducia della nazione, abbia smesso una parte di quelle opinioni politiche, la cui solidarietà cogli atti e colle parole affermò mantenere cogli antichi suoi colleghi del Ministero-Pinelli.

Noi crediamo che la *Concordia* nel metter fuori insinuazioni siffatte abbia piuttosto consultato i proprii istinti che la verità. E verità teniamo questo, non ispiaccia alla *Concordia*, che il generale Alfonso La Marmora, per entrare nel Ministero, non ebbe punto bisogno di smettere alcune delle sue opinioni politiche, massimamente che il Ministero pur nel discorso della Corona si mostrò così aderente a queste, da togliergli persino il pensiero di farne una questione.

Quanto all'altra bisogna del governare democraticamente gli affari della guerra, secondo che accenna con molto talento di tattica militare lo stesso giornale, è una novità il cui segreto possiede tutto la *Concordia*, e niuno glielo vorrà invidiare, finchè almeno non ci venga spiegando le sue teorie democratiche, applicate al governo della guerra.

Resterebbe una quistione dilicata a risolvere intorno alle persone: il generale La Marmora è uomo da averci pensato e provveduto, e noi pensiamo doverci riposare sicuri sul fermo e leale suo carattere, sul provato suo patriottismo.

Siamo da qualche tempo sì poco avvezzi a trovar parole liberali ed amiche nei fogli inglesi, che traduciamo volentieri dal *Globe* il seguente squarcio di un ottimo articolo intitolato *Difesa di lord Palmerston.*

. . . . . Il partito continentale è tanto vecchio quanto i trattati di Vienna. È un errore il credere che in quella società di ladri tutto fosse armonia: lo zelo pei comuni interessi del dispotismo era temperato in Austria ed in Francia dalla gelosia che ispiravano le corti di Berlino e di Pietroburgo; ed in Inghilterra, è bello il poterlo dire, dalla riluttanza di lord Castelreagh a prestare la sua sanzione alle esuberanze della tirannide. Queste potenze presero una via di mezzo fra il nudo assolutismo del Nord e le liberali tendenze del mezzogiorno: e la loro politica può essere brevemente definita -- la Santa Alleanza moderata dal senso comune. -- Il loro scopo in Austria sotto Metternich, ed in Francia (toltine rarissimi intervalli) sotto i Borboni di ambi i rami, fu di soffocare e storpiare quel partito liberale che essi erano troppo deboli per ischiacciare, e troppo ostinati per riconoscere: ed il risultato quale fu? Che Luigi Filippo è a Clarendon, e Metternich a Brighton. Dietro il loro malgoverno ed il meritato premio che n'ebbero, noi non dobbiamo avere verso di loro altro sentimento oltre quello che porta a spegnere l'incendio che consuma la casa del vicino, chiunque egli pur sia.

L'Inghilterra è uno dei paesi che più hanno a perdere negli sconvolgimenti continentali: quindi gli sforzi dei ministri inglesi furono sempre diretti a mantenere lo *statu quo*, ed a francare l'Europa dalla scossa che accompagna sempre le rivoluzioni anche più miti e meritate. Solo vi si adoperarono con metodi alquanto diversi. Lord Aberdeen fu abbastanza cieco per creder possibile di governare il Continente col sistema Austro-Francese, di cui parlammo più sopra. Egli esagerò a se stesso le forze repressive dell'assolutismo e tenne troppo minor conto dello sprezzo e dell'odio ch'egli andava addensandosi intorno pel dì della tempesta. Egli si identificò francamente, anzi con una certa ostentazione con questo sistema e si fece la volontaria vittima di quella *cordiale intelligenza*, nella quale tutta la *cordialità* era dal suo lato, mentre l'*intelligenza*, per non dire la furberia, stava coi suoi compagni. -- Lord Palmerston all'incontro non volle assolutamente prestarsi a questo partito che scherzava coi diritti delle nazioni, e profetò il fallimento totale della intiera speculazione. Coloro che più hanno bisogno di consigli vanno più in collera quand'ei vien dato. Lord Palmerston insistè presso l'Austria perchè ella volesse alleggerire il giogo ai Lombardi, e fu ricambiato coll'insultante titolo di Arci-Giacobino d'Europa. Ora le vittime della rivoluzione non vedono in lei che un risultato di opere e malignità diaboliche

---

APPENDICE

A GINO CAPPONI

Canzone sull'Italia

di G. Prati.

Che fai? che pensi? che dolor ti grava,
O seme di gentil sangue latino,
Anima solitaria e disdegnosa!
Ah, ben t'intendo: a vil ceppo di schiava
Torna per consueto suo cammino
Questa Italia che amavi oltra ogni cosa.
E mentre una ringhiosa
Turba di veltri le squarciano il seno,
E 'l fianco aperto dalle piaghe antiche
E latrando la cacciano alla gogna,
Il barbaro soldato senza freno
Va pascendo le ree ciglia nemiche
In questa coronata di vergogna!
Così, mentr'ella porta
Coi freschi solchi delle stranie lancie
I dispregi del mondo, per sua soma,
Una falange morta
Di scribi e legulei stupra di ciance
Le terribili e sacre aure di Roma.

O picciolletta e cupida famiglia
Lentamente d'orgoglio e di congiura
Cresciuta al parricidio, io ti ravviso!
E la fame feroce che or ti piglia,
E l'opre vecchie e tua trista natura
Lo stampo di Cain ti caccia in viso.
Hai dissipato e ucciso
Lo viver lieto, intimiditi i giusti,
Frodati i sciocchi, comperati i vili,
E i rei posti a seder sopra il tuo scanno:
Così, con novo nome, empi vetusti
Armaste Libertà di sgherri e stili
Voi tiranni peggior' d'ogni tiranno!
Che fai, che fai? Ti desta,
O paurosa plebe di traditi;
Leva le braccia tue. Teco è il Signore.
Questa è l'Italia: è questa
Tua casa antica. O si combatte arditi,
O ignobilmente miseri si muore!

Pugnar contra nemici è illustre pugna.
Pugnar contra fratelli è pugna atroce.
Ma il fratel che t'uccide uccider puoi.
Però gemiam; chè mentre il becco e l'ugna
Stillan di sangue all'aquila feroce,
Latino sangue, ci sbraniam fra noi.
E qual giudicio poi,
Oltra questo infamato ausonio lido
Faran le genti d'ogni lingua e seme,
Al vessillo che vince amiche solo?.....
Ahi! ch'io già sento il meritato grido:
« Poi che i ciechi non san vivere insieme.
La freccia del destin compia il suo volo.
Divisi e moribondi,
Come logoro cencio, a brani a brani
Cadan questi di sè martiri egregi! »
Li senti, Italia? Oh ascondi,
Povera, il volto con le scarne mani,
Chè almen quest'atto di pudor ti fregi! --

O se le mani tue san farsi ancora
Schietti folgori e spade, àrmati, e in lume
Di trionfo dimostra il capo offeso.
Dei tenaci di fede s'innamora
La sorte, oscuro e temerario nume,
Che patti eterni con nessuno ha preso.
Lèvati or dunque; e il peso
Del tuo molto fallir getta da tergo;
Pace intima a' tuoi figli, e lacrimando
Tutti li stringi sul materno petto:
E il cartello di rea muta in usbergo,
E il vil baston della demenza in brando,
E in elmo il democratico berretto!
Per Dio, per Dio, le fonti
Ricongiungano ancor Tevere ed Arno
Con questo Po, che alla battaglia rugge!
Deh, sulle nostre fronti
Non segga il duol d'una sconfitta indarno.
Lento e amaro agli offesi il tempo fugge.

Fin da quel dì, che risonava intorno
È perduta l'Italia, arde di guerra
Tutta la sacra Savoiarda Casa:
E d'Alberto il destrier fin da quel giorno
Con feroce nitrir picchia la terra,
Divora il vento e la battaglia annasa.
Tu parimente invasa
Di sì nobile febre, àlzati e poni
La man sul Cristo, Italia, e d'esser tutta
Vendicata di te fa sacramento.
Poi le barbare spade e i padiglioni
Onde seme d'obbrobrio a te si frutta,
Con quella stessa man dissipa al vento.
Ma ginocchiata in pria
Cogli occhi fermi al gran tempio romano
Che obbediente confessar tu devi,
Supplica, Italia mia,
Che un'altra volta il Santo in Vaticano
Li tuoi stendardi a benedir si levi!

Figlia di Dio, non arrossir, se sai,
Di sorgere e giurar per la tua fede,
E più nel dì che umiliata giace.
Eterno è il santuario. E tu vedrai
Roma d'Aronne inginocchiarsi al piede
Pace gridando, e lacrimando pace!
Un tristo, ma fugace
Delirio occupa il mondo.. Oh picciolletta
Nostra superbia che nel vecchio e tetro
Lucifero s'infulcra e rotta cade!
Passeran l'acque: la colomba schietta
Tornerà all'arca: e come fragil vetro
Andran gli scettri che il Signor non trade!
Giusto è il Signor. Dai veri
Cedri fien scisse le fallaci piante,
E il popol breve muterà costume,
Tanti piccioli alteri
Cascar veggendo come foglie, e tante

e l'uomo di Stato che le previde e le avrebbe prevenute, è esecrato come se ne fosse l'autore......:

Ogni leggero ed effimero nodo che s'incontri è presentato come un deciso ed irreparabile scaccomatto. I grandi risultati pacifici della politica di lord Palmerston, si affetta di ignorarli. Un ridicolo incidente messo in campo, giorni sono, dal *Chronicle* fu un vero dono di Dio per questi intriganti. Tutti sanno come la Spagna, lo Stato Europeo solvibile ed influente per eccellenza abbia proposto un intervento armato per gli affari di Roma: forse tutti non sanno che il Governo Sardo si diede la pena di protestare formalmente contro questa ridicola guasconata. Ora questo fu annunziato al pubblico inglese dal *Chronicle* con un articolo che per aggiustatezza e senso comune può certo passar per una curiosità diplomatica. Noi avremmo creduto che gli ottomila soldati di Narvaez avessero abbastanza che fare in Catalogna; ma se dovremo veramente vedere le armate spagnuole e romane incontrarsi e fuggirsi a vicenda nei piani della Campagna, questo avrà da essere il curioso spettacolo.

.... La casa d'Orleans e lord Aberdeen più volte cercarono di giustificare le loro infelici combinazioni col pretesto ch'esse erano necessarie per assicurare la pace continentale. Fortunatamente non è dover nostro, nè desiderio per certo di difender le follie e gli scandali della rivoluzione. Ma sarebbe ingiusto il non riconoscere la moderazione e la buona fede che i successivi Governi rivoluzionarii mostrarono verso l'Inghilterra, come il negare a Lord Palmerston il vanto d'avervi corrisposto collo stesso spirito -- sull'onda calma di un estivo mare. -- Lord Aberdeen riuscì a gettarci nel 1844 sullo scoglio della quistion di Taïti. Lord Palmerston ci guidò a salvamento traverso le onde agitate ed i bassi fondi del 1848.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti firmati il 23 gennaio ultimo scorso e 2 febbraio corrente, ha fatto le seguenti nomine:

Iosti Giovanni, a sindaco di Mortara;

Lanchetti Carlo, a sindaco di Vercelli;

Colli-Cantone ingegnere Stefano, a sindaco di Vigevano;

Desambrois de Nevache cav. Luigi, presidente capo, a vice-presidente del consiglio superiore di sanità;

Folliet avvocato Alessio, volontario presso l'intendenza generale di Ciamberì, ad applicato nel ministero dell'Interno.

— 3 *febbraio.* — Il luogotenente generale Ettore De Sonnaz, elevato al grado di generale d'armata e comandante generale della divisione d'Alessandria, è partito ieri per Ciamberì ove eserciterà le funzioni di regio commissario straordinario. La fedele Savoia vedrà in questa missione un nuovo pegno della sollecitudine del Governo per tutti gl'interessi così morali come materiali di quelle provincie che dividono da tanti secoli con noi glorie e sventure.

Il maggior-generale Alfonso La Marmora è stato nominato ministro di guerra e marina. Il paese e l'esercito conoscono abbastanza i meriti, l'ardore guerriero, i talenti di questo giovane uffiziale generale.

(*G. Piem.*)

Ivrea, 3 *febbraio.* — Una rapida lettura dell'ultimo articolo del n. 10 dell'Eco della Baltea Dora mi porse occasione ad alcune riflessioni che metto giù in fretta e come sgorgano dalla penna.

Il pensiero della colletta a pro' di Venezia presso i banchettanti in onore del nostro neo-deputato fu opportuno e generoso; ma nessuno, io spero, vorrà misurare l'eloquenza di Bargnani, nè l'amor patrio dei nostri *magistrati, cittadini, nazionale milizia, ufficialità della linea e specialmente lombarda* colla stregua del risultamento.

Nessuna meraviglia che l'intendente abbia dette appropriate parole, come sa sempre dirle a norma delle circostanze; ma non posso indurmi a credere che accennando alla *vanitosa* corte del re abbia potuto chiamarla *ricordo di tempi nefasti* (1). I suoi discorsi, il suo contegno di qualche mese fa, di qualche anno addietro non lo annunciavano avverso alla *vanitosa* corte ed il volgere di quel tempo non era per esso certamente nefasto.

Fu per verità oggetto di comune rincrescimento che la fratellevole congrega non sia stata più numerosa: ma di chi la colpa? in qual modo e da chi furono fatti gl'inviti? Se il sig. Bargnani che aveva già *perdonato* a chi non era stato a lui favorevole avesse a tutti offerto generosamente la destra, nessuno l'avrebbe per certo ricusata ed avrebbe forse posto un termine all'*aspro parteggiare*. A questo nobile tratto sarebbesi *conosciuto ed ammirato ed amato senza fallo* assai meglio che non dai discorsi i quali, più o meno forbiti e facondi vestono pur sempre un po' l'apparenza di rappresentazioni teatrali. Per conoscere ed ammirare ed amare il nostro deputato ne attenderemo i fatti, e non ci lascieremo accalappiare dalle parole, tanto più che la nota inserta nella gazzetta officiale del primo di questo mese è assai poco lusinghiera ed edificante.

P. P.

Genova, 3 *febbraio.* — Sappiamo da buona fonte che il ministro Buffa sta occupandosi per veder modo di prolungare al più presto fino a Genova la linea telegrafica; la qual cosa riuscirebbe di utilità grandissima e pubblica e privata, specialmente in tempi come son questi, in cui la rapida trasmissione delle notizie può esercitare non piccola influenza sugli affari politici e sul commercio. (*Gazz. di Genova.*)

Treviso, 20 *gennaio* -- Il delegato Humbracht è qui giunto da Belluno, sorpreso e corrucciato dall'insubordinazione di quel Collegio, che pure per la seconda volta, in onta al monitorio ministeriale, rifiutò di eleggere il deputato. Viva Belluno!

Sappiamo positivamente, che anche ad Udine il Collegio si dimostrò italiano, dichiarandosi incompetente per la scelta del deputato. (*Gazz. di Venezia*).

-- 22 *detto.* -- Qui ci sovrastano spaventevoli disgrazie. A'primi del venturo una leva forzosa di giovani dai 20 ai 25 anni costernerà città, villaggi, famiglie. All'insaputa si recheranno nelle comuni compagnie di nemici, nè se ne andranno se non abbiano strappato dalle case quel numero di giovani che piacerà ai signori. (*Lega Italiana*).

(1) Il sig. de Raymondi dietro le sue vivissime istanze ottenne il titolo di conte, e tolse a sposa la figlia del duca Pasqua, già gran mastro delle cerimonie della vanitosa corte

Firenze 31 *gennaio.* -- Progetto di legge relativo alla riforma monetaria.

1. Il sistema decimale sarà introdotto nella moneta toscana.

2. Per attuare questa disposizione, dalla data della presente legge non saranno più battute nella zecca di Firenze monete di conio toscano e lucchese, ed i rispettivi conii saranno spezzati a cura del ministro delle finanze, ed in presenza di una Commissione composta di due senatori e di due deputati al Consiglio generale.

3. Le nuove monete, che conierà d'ora in poi la zecca di Firenze, saranno eguali per il peso e per il titolo a quelle decimali sarde.

4. Si conieranno nella zecca di Firenze le seguenti specie decimali.

Da 20 lire nuove	in oro.
Da 5 id.	in argento.
Da 2 id.	id.
Da 1 lira nuova	id.
Da 50 centesimi.	id.
Da 25 id.	id.
Da 10 centesimi	in rame.
Da 5 id.	id.
Da 2 id.	id.
Da 1 centesimo	id

5. La tariffa di ragguaglio delle monete toscane e lucchesi alla nuova decimale sarà quella stessa decretata nel tempo dell'occupazione francese in Toscana, la quale stabiliva il rapporto tra il franco e la lira toscana, come 84 a 100. (*Concil.*)

-- Il *Monitore Toscano* pubblica la seguente dichiarazione firmata da 18 notari fiorentini:

Vista la dichiarazione firmata da dugento sessanta cinque negozianti di Firenze del 25 corrente,

Gli infrascritti notari regi, residenti in questa città di Firenze, dichiarano solennemente che non sarà ricevuto nei loro rogiti alcun atto di *protesto* per difetto di pagamento di cambiali o altri effetti commerciali, il quale fosse richiesto sul rifiuto per parte del possessore di tali recapiti, di ricevere di fatto i buoni della banca di sconto di Firenze, in luogo di contanti, ben inteso però nella corrispondente valuta di tali recapiti.

Siena, 31 *gennaio.* — Ieri circa le ore 23 arrivò il Gran-Duca da Firenze; fu quindi proposto di fargli una dimostrazione; infatti ad un'ora di notte la banda si portò suonando fino al palazzo seguita da molto popolo, e preceduta da una grande bandiera *bianca e rossa* (notate bene i colori) ove giunti, con replicati evviva costrinsero il principe ad affacciarsi per ringraziare. Allora fu gridato *Abbasso la Costituente! Morte agli scolari! Viva il regno di Napoli!* Solamente due individui, un paesano ed uno scolare azzardaronsi a gridare Viva la Costituente. Il primo di questi dovè però scappare inseguito da quei frenetici e rifugiarsi in una bottega; il secondo ebbe delle percosse; in seguito di che questa mattina la scolaresca riunita ha voluto sospese le lezioni, ed ha aperta una seduta per deliberare di andarsene tutti. Non ho ancora saputo l'esito di tale adunanza.

Nell'affacciarsi del Gran-Duca fu intimato da qualcun silenzio, per impegnare il medesimo a parlare, ma ciò non riuscì. Allora una Deputazione salì a complimentare il Gran-Duca. Essendo quindi nuovamente chiamato dai plausi, non potè esimersi dal parlare, il che però fece, limitandosi a ringraziare dell'accoglienza fatta tanto a lui che alla di lui famiglia.

Questa mattina vari alterchi, senza conseguenza però, sono seguiti, parte per avere alcuni biasimato il contegno del popolo ed in especial modo il vergognoso atto di far precedere la dimostrazione della sera da una bandiera municipale invece che da quella italiana, e parte per essersi questa mattina trovati affissi dei fogli esortanti il popolo a disapprovare la Costituente, dicendo che si voleva con la medesima ricominciare la guerra, nel qual caso per mantenerla sarebbero stati aggravati i signori, ed in conseguenza questi non avrebbero potuto far lavorare (come se adesso lo facessero) e tutto il danno sarebbe ricaduto sul popolo (vedi gesuitismo!) (*Alba*)

— 31 *gennaio.* — In Siena, ove la libertà individuale non è sicura, ove le opinioni non sono rispettate, ove infine il buon cittadino non è apprezzato, non possono più rimanere gli scolari che amano la patria e la libertà. Mal volentieri la scolaresca sopportava le ingiurie di questo popolo ingannato; ma tuttavia avrebbe seguitato a tacitamente soffrire ed a rimanere, se il fatto di ieri sera non ci avesse talmente irritati, da prendere irremissibilmente il partito di allontanarsi da questa città, l'ultima fra le italiane.

Questa mattina a ore 12 ci siamo tutti riuniti nell'università ed abbiamo deliberato di abbandonarla, e portarsi invece a quella di Pisa. Questo atto servirà a farvi conoscere come sia affatto impossibile a cuori liberi di rimanere più a lungo in mezzo ad un popolo così degradato. (*Alba*)

— Dal *Conciliatore.* — Martedì mattina giunse a Siena il Gran-Duca per rivedere la sua famiglia. Tutta la popolazione ne festeggiò l'arrivo con una dimostrazione che ebbe luogo la sera.

Pisa, 31 *gennaio.* — Questa notte è scoppiata una bomba fragorosissima sotto la casa del priore di Santa Cecilia, la quale ha cagionato rovine ai muri e spavento ai vicini. Si crede che questa sia una vendetta contro quel proposto il quale aveva annunziato di voler altare il monitorio pontificio. (*Riforma*)

Roma, 29 *gennaio.* — *Pubblicazione governativa*

La Commissione provvisoria di Governo ha la coscienza dell'obbligo che le corre di mantenere illesa la dignità del potere ch'ella consegnerà fra poco alla prossima Rappresentanza nazionale.

Uomini i cui doveri erano accresciuti dalla loro posizione, mancarono al loro ufficio e come cittadini e come impiegati. La solennità della circostanza rende più grave la loro colpa.

A nessuno è lecito porre ostacoli alla libera e legale espressione della volontà popolare. E d'altra parte, chi avea conservati impieghi nell'attuale regime, avea impegno d'onore di rispettarne e di eseguirne gli ordini. La Commissione avea date disposizioni perchè i presidi delle province ordinassero e assistessero alle votazioni per l'Assemblea nazionale. Due fra questi, il signor Manzoni preside di Ravenna, e il sig. Lovatelli preside di Ferrara, disertarono il loro posto la vigilia dell'elezione, talchè in quest'ultima provincia non vi si è potuto procedere che il giorno 25, invece del 21 gennaio. Ognuno vede come per quest'atto sieno colpevoli di aver disconosciuta l'autorità centrale, e dato luogo ad intralci e ad inconvenienti nell'esecuzione della legge.

La Commissione provvisoria di Governo pertanto offenderebbe troppo gravemente gl'interessi del paese, se comportasse tali abusi nelle funzioni degli impiegati. Ove la tolleranza desse validità d'esempio a simili atti, cesserebbe ogni legame governativo, essenziale condizione d'ogni ordinamento politico.

Dietro tali considerazioni ella chiama i sullodati signori presidi a comparire e costituirsi in Roma entro il termine di giorni 10, a rendere severo conto del loro operato.

Questa misura l'è imposta dal proprio decoro, dalla urgenza di mantenere la disciplina nella gerarchia governativa, e dagli interessi della patria.

Roma, li 29 gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galletti — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

Roma 30 *gennaio.* — Questa notte è partita la nostra cavalleria, e qualche cannone per il confine napoletano. Garibaldi e gli altri già sono alla frontiera perchè si teme una invasione da quella parte

Qui tutto cammina bene. Si stanno preparando le feste per il dì 5 febbraio, giorno dell'apertura delle camere, che saranno magnifiche. (*Alba*)

— Avendo il sig. conte della Minerva, segretario della legazione sarda in Roma, ricevuto ordine di unirsi al sig. ministro Martini in Gaeta, il Governo di S. M. sarda ha incaricato degli affari della prefata legazione il sig. console sardo qui residente.

-- Un gran numero di rappresentanti del popolo è già arrivato a Roma dalle provincie, e ad ogni istante altri ne giungono. L'importanza degl'interessi che si debbono agitare in questa solenne Assemblea è sentita da tutti, e tutti accorrono a conforto e salute della patria. (*Gazz. di Roma*).

-- Domani la Gazzetta di Roma prenderà il titolo di *Monitore Romano.*

-- Si legge nell'*Epoca*: Siamo da sicura fonte informati che nelle acque di Gaeta non esistono che due legni Spagnuoli aventi a bordo un solo Generale di quella nazione. A vista stanno alcuni legni che si crede abbiano truppa da sbarco, ma nel ridicolo quantitativo di mille uomini.

Siamo egualmente informati che fra il Piemonte e la Spagna passano sempre trattative per definire la quistione del Papa senza intervenzione straniera.

Ancona 29 *gennaio* -- Questa mattina è partito dal nostro porto alla volta di Venezia il rimanente della flotta sarda qui ancorata. (*Corrisp.*)

Napoli 25 *gennaio* -- La sera del 22 del corrente gittò l'ancora in questa rada la fregata spagnuola a vapore, *Lepanto*, al comando del sig Mariano Alarcon, proveniente da Gaeta.

A bordo della stessa erano vari illustri personaggi tra quali S. E. il ministro di Spagna appo la S. Sede con uffiziali di quella legazione, il principe Colonna, l'abate Rosmini, ed il marchese Migliorati addetto alla Legazione Sarda appresso la porta Ottomana. (*G. C.*)

26 *gennaio.* -- Il dì 1 dell'entrante sarà l'apertura delle nostre Camere; tutti però prevedono che non rimarranno, se non pochi giorni, e che poi senz'altro la Camera dei deputati sarà disciolta, perchè la opposizione in essi al Ministero è molta e potente, e il Ministero d'altra parte si crede forte da non cedere a questa opposizione.

Ieri è tornato il generale Filangeri da Messina, ed ha portato al re lo specchietto d'un nuovo reggimento di volontarii siciliani, i quali si sono arruolati in Messina ed han percorsa la città, gridando viva il re.

È giunta a Gaeta una parte della flotta spagnuola, e se ne attende il resto. (*Riv. Indip.*).

27 *gennaio.* -- Il re è in Napoli. Ieri mattina si tenne Consiglio di Stato. -- Vuolsi che gli affari di Sicilia ne siano stati il principale argomento.

Molo di Gaeta, 26 *gennaio.* Vi scrivo due parole in premura. Le consegno al signor . . . che si è recato qui per *affari*; ma spero che vi giunga. Due bastimenti spagnuoli sono arrivati; cinque in vista. Ho cercato sapere il numero de'soldati, e vi assicuro che non sono più di 3000 uomini. So di certo che

---

Larve disfarsi, come cera al lume!
Però gemo d'angoscia e m'impauro
A veder la radice dolorosa
Che l'error caccia in intelletto umano;
Onde una voce d'alfabeto oscuro
Fa qualche volta, come a santa cosa,
Al civico pugnal correr la mano.
Oh seme italiano,
Pur con te stesso così pronto all'ira,
Poscia che l'odio ti per dolce dape,
Da te ti sbrana, e poi ..... canta tue lodi.
Ma se vergogna e carità t'inspira
Di quella che nel mondo appena cape
Gloria de' padri tuoi, tieni altri modi.
Al Ticino, al Ticino,
All'Oglio, all'Adda, all'Adige ti versa
Là su quei campi è la polar tua stella.
Il tuo vecchio destino
Tentar t'è forza. In opera perversa
Hai trescato sin or. Vinci e cancella.

Oh benedette savoiarde rupi
Prodighe di valenti! oh insigni e sacri
Campi di Goito! oh desolata e trista
Milano eterna! In te pascono i lupi
Novellamente, e d'orridi lavacri
Di sangue tuo lo tuo terren si lista!
Fratelli! alla conquista
Di quelle zolle! A vendicar si vada
Vedove madri e vergini che il velo
Delle nozze gittâr su' corpi cari!
Bando all'ire codarde. Oggi una strada
Tutti ne accolga; e un sol lume di cielo
Brilli tremendo sui fraterni acciari.
Trinacria, isola stella,
Fra le nubi dell'Etna, oggi d'invitto
Gonfalon de' tuoi forti Italia chiama.
Così Napoli bella
Quà potesse versarsi al gran conflitto,
Quà purgando il dolor della sua fama!

Dio, che t' hai detto Onnipotente, e al braccio
Dell'umile Israel l'arco affidasti
Del tuo furor contra l'assirie posse,
Dio che prepari il negro abisso e il laccio
Ai maladetti che i tuoi templi han guasti,
Dio che d'orride croci hai fatto rosse
L'egizie porte, oh fosse
Così santa l'Italia e così degna,
Che, stretta l'elsa al tuo brando di foco,
Mettesse in polve i barbari cavalli
E i cavalier colla nefanda insegna,
Che tirannica ondeggia in non suo loco
Su fiumi e torri, in erme roccie e in valli!
Ah d'obliar ti piaccia,
Signor, molte demenze. Ha superato
Il fascio dei dolor gli omeri nostri.
Collo spavento in faccia
Noi t'invochiam. Cadremo ostie del fato
Se il tuo viso, o Signor, più non ci mostri.
Però sappiam che tua dimora hai messo
Nella cavalleresca anima antica
Di re Carlo, che un cedro è del tuo monte.
Crediam che il suo destrier sproni tu stesso,
Che tu l'elmo gli vesti e la lorica,
E l'ignee palle gli devii dal fronte.
E forse all'orizzonte
Di questo occidental nostro emisfero
Brilla inconsunto il suo fatal pianeta.
Viva Re Carlo! Sta il Signor con lui.
Dunque ancora una veglia. Indi il guerriero
Squillo ci desti. A noi vincere è meta;
Bruna coltre di gel termine altrui.
Quetatevi brev'ora,
Toghe di foro cupide e superbe.
Oggi la spada, non la lingua vuolsi.
Convien spargere ancora
Di rugiade di sangue i fiori e l'erbe.
Duro è cianciar colla catena ai polsi.

Canzon, va per Italia in veste negra,
Ma con ferma pupilla,
Però che arditamente hai detto il vero.
Sol di tube un clangor può farti allegra,
Quando dall'Alpe a Scilla
Si ritorni a gridar: Via lo straniero!

l'Austria ha protestato contro qualunque intervento, perchè S. M. apostolica è apostolica appunto per questo; vorrebbe far essa tutto, se lo potesse. I dettagli un altro giorno addio. (*Corrisp. del Trib.*)

ESTERO.

FRANCIA — *Cronaca parlamentaria* — *Schiarimenti sugli affari all'Assemblea del 29 scorso — Domanda d'inchiesta — Proposta Rateau — Discredito della Montagna — Chiusura della Solidarietà repubblicana — Cronaca del giorno — Armata delle Alpi — Industria e commercio.*

Parigi 31 *gennaio.* — Ieri nuova tempesta all'Assemblea. Fortunatamente Parigi era tranquilla: gli eventi della vigilia, il successo delle misure prese dall'autorità aveano assicurata la popolazione e mantenuto l'ordine senza versar una goccia di sangue. Ma v'ha uomini cui il riposo e la prosperità in città sono sempre antipatici, uomini che vivono di agitazione e non comprendono la repubblica che colla sfrenatezza delle passioni più frenetiche. Questi uomini volevano una rivincita del segnalato trionfo che la causa dell'ordine aveva ottenuto nella giornata di ier l'altro. Sfortunatamente l'Assemblea troppo accessibile alle male passioni estere ebbe il torto e la debolezza di dargliela. Chiunque assistè alla tornata di ieri, a quelle tristi e furiose lotte, ove giocasi direi la sicurezza pubblica, si sarà potuto convincere della necessità in cui trovasi l'Assemblea di metter tosto un termine alla sua esistenza e chiamar il gran giuri nazionale a far udir la sua voce sovrana.

Ove anderemo, gran Dio! Se simili scene si debbono rinnovare, e se le due frazioni a un dipresso eguali che dividono l'Assemblea vengono incessantemente a contesa. Il signor ministro dell'interno dimostrò grande ingegno e coraggio. Esso sostenne tutto il peso della lotta. Senza lasciarsi sconcertar un istante dalle ingiuriose interruzioni, di cui non ha esempio alcuna Assemblea e che disonorerebbero la Francia, se l'opinione pubblica non le condannasse altamente.

La calma sdegnosa del signor Léon Faucher non fu eguagliata che dall'incredibile calma del presidente. Non era alla presidenza il signor Marrast, ma uno dei vice-presidenti, il signor Billault. In mezzo a un indicibile frastuono, quando le provocazioni e gli oltraggi partivano dalla sommità della Montagna, egli tenevasi ritto, colle braccia conserte e silenzioso come una statua di pietra.

In mezzo all'orribile contesa che il signor Sarraus aveva impegnata, qual fatto grave, quale giusta lagnanza si addusse? Nulla.

Si parlava dell'arresto del signor Forestier; il signor Sarrans affermò che questo colonnello era stato arrestato per essersi messo, egli e la sua legione, a disposizione dell'Assemblea. Pura invenzione del signor Sarrans. Il ministro dell'interno dichiarò che ben diversa era la causa dell'arresto. Il colonnello Forestier è accusato di aver provocato con parole un sollevamento contro i poteri stabiliti. La giustizia pronuncierà.

Altra lagnanza del signor Sarrans. Il generale Changarnier avrebbe mancato nelle misure da lui prese al rispetto che deve all'Assemblea ed al suo presidente. Il signor Sarrans è sicuro di ciò che afferma. Non ha sotto gli occhi la lettera dell'onorevole generale, ma l'analizza, la recita quasi a mente. A questo risponde non già il ministro dell'interno, ma un repubblicano anziano, il presidente stesso. La risposta è breve, senza molti comenti. Il signor Marrast legge la lettera del general Changarnier: essa non dice parola di ciò che accenna il signor Sarraus. Essa è affatto rispettosa per l'Assemblea ed il suo presidente.

— Gli uffizii si sono radunati per discutere la proposizione sulla dimanda d'inchiesta. La discussione fu corta, ma vivissima. Tredici di essi nominarono i commissarii, e 6 soli fra essi si opposero all'inchiesta. Ecco i nomi dei commissarii: Charamaule, Dupont (de Bussac), Eséar Pin, Berville, Guinard, Corbon, Alem Rousseau, Woirhaye, Conti, Delbetz, Anthony, Thouret, Guyet, Dubignon, Duvergier de Hauranne; 2 ufficii nomineranno domani. Soli contro l'inchiesta sono: i signori Charamaule, Berville, Woirhaye, Conti, Guyet, Dubignon. Noi vedremo se la maggioranza seguirà la Commissione in questa via di resistenza a tutte le misure di protezione dell'ordine pubblico.

— All'apertura della sessione si diede dal sig. Vivien una spiegazione sulla violazione del regolamento relativamente all'urgenza votata negli uffizii sulla quistione dell'inchiesta. L'urgenza non fu portata all'ordine del giorno, nè vinta nell'Assemblea. Dodici ufficii nominarono i loro commissarii: il 13 credè non poter nominarlo prima che la quistione fosse rischiarata. Più oratori parlarono pro e contro le disposizioni del regolamento. Il signor Billault, che presedeva ieri, dà delle spiegazioni su ciò che succedè in questa tornata e conviene che non vuolsi votare sull'urgenza che eragli parsa inutile. Il presidente dichiara che l'Assemblea passa all'ordine del giorno. No, no, sclamasi da ogni parte. La discussione ricomincia, chiedesi l'annullazione dell'ordine del giorno di ieri. Il presidente, secondo la proposizione del sig. Deslongrais, consulta l'Assemblea, la quale decide che i commissarii nominati sono per fare una relazione soltanto sull'urgenza e non sul fondo della quistione d'inchiesta. Il sig. Vesin domanda perchè si metta tanta premura alla quistione d'inchiesta, mentrechè sembra che si abbandoni la proposizione dell'accusa dei ministri fatta dal sig. Ledru Rollin e suoi amici. È questa quistione abbandonata da' loro autori? Il sig. Ledru-Rollin dichiara, che lungi dall'abbandonarla, si propone di aggiungere nuovi fatti a quelli che sono già a carico del Ministero, e dimandar il rinvio negli uffizii al più presto. Il presidente mette a partito il rinvio negli uffizii. La prima prova è dichiarata dubbia. Lo scrutinio di divisione decide che la proposizione non sarà rinviata negli ufficii, da 158 voti contro 250.

— Il voto di ieri migliora singolarmente la situazione, e dà la speranza anzi quasi la certezza di una soluzione poco lontana. L'Assemblea nazionale ha rigettate le conclusioni del rosso rapporto del signor Grevy; fra cinque giorni essa esaminerà e discuterà la proposizione del signor Rateau e le diverse proposizioni che vi si aggiungono.

Si stiracchierà, senza dubbio, la dilazione: si disputerà del giorno dello scioglimento e del numero di leggi da farsi. Davvero, ciò poco importa, basta che un voto definitivo dica finalmente al paese che sarà convocata una nuova Assemblea, e che l'onnipotenza parlamentare tocchi al suo fine.

La Montagna raddoppierà di sforzi; tanto meglio Tutto quanto la Montagna fa, torna contro di lei. La sua grottesca domanda di messa in accusa non ha menomamente contribuito al voto di ieri. Le trame de' suoi amici del di fuori hanno avuta pure la parte loro: i suoi furori e le sue pazzie gettano ogni dì più un colpo di luce sulla situazione, e provano fino all'evidenza che da essa soltanto vengono i pericoli ai quali è esposta la Repubblica.

L'Assemblea non può ritornare sopra il suo voto di ieri. Le si è spesse volte parlato della sua dignità impegnata nella discussione: la sua dignità non solo sarebbe compromessa, ma sarebbe perduta, se due manifestazioni tanto solenni fossero seguite da un aborto.

Del resto notiamo che codesti fieri Montagnardi hanno paura della luce. Sono essi che richieggono, con una sistematica ostinazione, lo scrutinio segreto. La conoscenza della loro impopolarità li condanna a tale manovra sotterranea, che contrasta singolarmente con quell'aria da gradassi che prendono così volontieri e colle minacciose disfide che le loro sentinelle avanzate ci scagliano dalla tribuna. (*Corrisp*).

— Il signor Martin Bernard, altro dei fondatori della *Solidarietà repubblicana*, reclama contro le misure del Governo per le quali è stata chiusa la sala d'unione di codesta società che non è punto un *club.* Il ministro della giustizia dichiara in poche parole: ch'egli è farsi una ben falsa idea della giustizia volendo far credere ch'essa abbia agito senza motivi che siano proprii, nè ispirati dal Ministero.

La *Società della solidarietà repubblicana* è una società secreta che manovra, che dà inquietudini e la giustizia informa. — Il sig. Ledru-Rollin richiede che si decida se vuolsi perquisire un complotto o la fondazione della Società.

Il sig. Baroche reclama contro una così fatta pretesa dell'oratore. Il sig. Ledru-Rollin potrà difendere gli accusati, se gli parrà, quando glie lo permetterà la giustizia. Il sig. Ledru-Rollin dichiara che 27 persone di codesta Assemblea sono state arrestate, e che sarebbe strano che non gli fosse permesso di voler ottenere delle informazioni intorno a misure tanto [illegible]. La Società, in virtù dell'articolo ottavo della costituzione, ebbe il diritto di costituirsi; i suoi atti sono ostensibili. L'oratore s'ingegna di provare che non è quella una società secreta. Essa è invece una società legale e costituzionale. Si passa all'ordine del giorno.

L'ordine del giorno chiama la discussione sopra la proposizione del sig. Billault, relativa al voto dello stato discusso delle riscossioni. — Il sig. ministro delle finanze prova che v'è impossibilità di stabilire lo stato discusso delle riscossioni, prima di quello delle spese. Nel 1815 una simile quistione fu agitata e rigettata. Il sig. Passy prova per mezzo di calcoli dei quali nessuno pone in dubbio l'esattezza, che tre Ministeri, quelli della guerra, cioè, della marina e dei pubblici lavori, possono soltanto presentare ancora qualche sorta di riduzione. Egli dispera che possa essere così in alcun altro Ministero. Il ministro appoggia con ragionamenti, con cifre e con calcoli che non possono analizzarsi. Il suo discorso udito con gran silenzio produce una viva sensazione. (*Corrisp.*)

— Parigi ha ripigliato quest'oggi il suo solito aspetto. Tutti sono ritornati alle loro ordinarie occupazioni, e le disposizioni militari esterne ch'erano state mantenute per una parte della notte, sono scomparse affatto questa mane.

L'autorità non ha però rinunciato alle serie misure di precauzione. Un battaglione del 62 di linea ed un distaccamento della gendarmeria mobile occupano il Palazzo Nazionale. Un battaglione del 4° di linea è nel cortile del Louvre. Altre importanti posizioni rimangono pure militarmente occupate.

I lavori ch'erano stati momentaneamente sospesi in alcuni laboratoi ed in alcuni magazzini, durante la giornata d'ieri, furono ripresi questa mattina come per l'addietro.

Alla Borsa i fondi si sono mantenuti in aumento.

Parlasi di alcuni arresti fatti, e specialmente di quelli del sig. d'Alton-Shée (1) e del signor Aubert-Roche.

Si fanno girare mille spiegazioni diverse intorno ai progetti, che le prese determinazioni hanno fatto abortire; dei quali progetti, dicesi che l'autorità abbia potuto procurarsi le prove. (*Constitutionnel*).

— Diversi rumori corsero ieri, gli uni falsi, gli altri esagerati. Fra i primi è da porsi quello che narrava essere stato il generale Changarnier ferito alla testa da un colpo di pistola direttogli da una guardia mobile. Ecco quello che veramente avvenne: mentre la mattina il generale si occupava a scaricare una pistola, la di cui carica era fortissima e vecchia, l'arme, nel movimento di rinculata ha leggiermente scalfitta la fronte del signor Changarnier. (*Corrisp.*)

— Il sig. presidente della Repubblica, disapprovando nella più assoluta maniera la polemica che il giornale *La Liberté* studiasi di sostenere contro il Ministero, noi siamo autorizzati a dichiarare ch'egli ha dato ordine che un tal foglio non sia più accettato all'*Elisée National.*

— Leggesi nel *Moniteur de l'Armée*: In seguito a disposizioni prese dal sig. maresciallo Bugeaud, comandante in capo l'armata delle Alpi, il quartiere generale di codesta armata viene trasferito da Grenoble a Lione. Tuttavia il capo di stato maggiore generale, l'intendente militare ed il personale che vi sta annesso, sono soltanto compresi in tale movimento. Vengono mantenuti a Grenoble, i generali comandanti l'artiglieria ed il genio, e i loro stati maggiori, la compagnia dei minatori annessi al quartiere generale, gli operai d'amministrazione, il parco del Genio ed il suo personale, ed i due squadroni di guide, dei quali soltanto una frazione sarà chiamata a Lione pel servizio dello stato maggiore generale. (*Corrisp.*)

— Il *Constitutionnel* fa il seguente quadro della situazione commerciale della Francia:

« Il movimento animato ch'erasi manifestato negli affari industriali e commerciali in seguito all'elezione del presidente della Repubblica, si è quasi fermato del tutto; la fiducia che cominciava a rinascere si è spenta di nuovo; i fondi pubblici hanno perduto molto di quanto avevano riacquistato; il decremento del portafoglio della Banca mostra che il credito privato non è in situazione migliore del credito pubblico; le botteghe si chiudono, il numero dei fallimenti si accresce; finalmente le notizie che ci pervengono dai centri manifatturieri c'informano che non vi si ricevono più commissioni, nè vi si veggono compratori.

ALEMAGNA — *Legge sui comuni in Austria. — Notizie d'Italia e d'Ungheria. — Terrore in Vienna. Legge elettorale per l'esercito d'Italia. — La Prussia difende l'Assemblea di Francoforte. — Gelosia dell'Austria. — Discordia nelle Camere di Monaco. — Crisi ministeriale in Dresda e Cassel.*

L'Imperatore d'Austria ha nominato il conte Colloredo Wallsée inviato straordinario e ministro plenipotenziario alla corte d'Inghilterra. La *Gazzetta d'Augsbourg* afferma che il Gabinetto inglese è d'accordo completamente coll'Austria intorno alla questione italiana.

Vienna. — Il ministro dell'interno ha diretto la seguente lettera circolare a tutti i governatori delle provincie.

« L'amministrazione dello Stato riconosce siccome un'esigenza del tempo di assegnare alle comuni una più libera posizione nello Stato, e di assicurar loro segnatamente una maggiore indipendenza nell'amministrazione de' loro interessi, e nella compilazione della nuova legge sulle comuni si studierà di far prevalere questo principio. Col legale riconoscimento di siffatto principio viene fra l'altre cose ad esser tolta la necessità di un'influenza delle autorità amministrative sulla direzione delle opere comunali.

« Onde fin d'ora procedere nel senso di queste riforme necessarie, e non occupare dall'altro canto gli organi del Governo centrale di affari superflui e senza un valore pratico, il ministro del commercio e delle pubbliche opere ha separato dalle incumbenze del suo ministero il controllo che gli spettava dei prospetti per le opere da costruirsi a spese delle comuni. Laonde i signori governatori delle provincie più non sottoporranno alle operazioni d'uffizio ed alla decisione del ministero se non quelle opere che verrebbero ad essere costruite intieramente a spese dello Stato, o per l'esecuzione delle quali si richiedesse una concorrenza pecuniaria da parte del tesoro dello Stato.

« Prego la S. V. di procedere quind'innanzi secondo questa norma, ecc.

« Vienna, 24 gennaio 1849.

STADION.

Vienna, 26 *gennaio.* — Le notizie d'Italia non ci promettono una così pronta pace, come noi credevamo, e questa prossima primavera non passerà troppo tranquilla. L'agitazione negli animi cresce ogni giorno di più. Dalla Lombardia spira l'aria della tempesta, nei volti e negli atti dei milanesi si vede la rivoluzione, le donne milanesi cominciano ad avvilupparsi in vesti negre, ed astenersi da ogni festa. È inutile illuderci: a Milano scoppierà la seconda rivoluzione. I nostri giornali vorrebbero addormentarci con notizie che noi non crediamo. Essi ci raccontano, che Venezia fu bombardata per mezzo di palloni areostatici (!), che Carlo Alberto in Alessandria ha fatto cannonare durante molte ore i Lombardi, perchè in una rivista hanno gridato viva la Repubblica; quest'ultima notizia ci viene da *Laibach.* — *Adalberto Hifter* è stato chiamato in Olmütz; e si è creduto, che egli fosse invitato a far parte del Ministero Viennese; noi possiamo invece assicurare, che egli fu chiamato per dare un nuovo piano di studii. L'Austria si vede esclusa dal movimento germanico, ci vuole in ogni modo far vedere come essa favorisce la libertà, il progresso, chiama perciò i più distinti letterati, perchè la aiutino a fondare una università germanica, cioè nazionale. (*G. U.*).

— Una corrispondenza di Agram dei 22 gennaio ci annunzia, che Kossuth ha lasciato *Debrecsin*, e s'è rifuggito a *Groswardein.* Prima di partire ha lasciato un rumoroso proclama all'invitto popolo delle benedette pianure di Cumania. Egli dice, che vede negli occhi di quel popolo i lampi d'una giusta ira, ed ode dalla bocca dei mille il suono della minaccia; egli è convinto, che la libera terra di Cumania non soffrirà mai il giogo straniero. I generosi *Haiducki* sono ricchi delle più gloriose reminiscenze. I vostri avi hanno conquistata la libertà a prezzo del proprio sangue ».

Sebbene queste parole non possano in alcun modo accusare questo grande patriota, lo stile ampolloso ci fa però vedere, che questo proclama non è di Kossuth, ma esce da una officina austriaca.

— Il diciottesimo bullettino dell'armata ungherese, pubblicato in Vienna il 27, reca fra le altre cose, la presa di Schemnitz, capo-luogo del distretto montanistico dell'Ungheria.

— 28 *gennaio.* — Ieri si è tentato di uccidere proditoriamente una guardia, e si sono fatte per questo molte perquisizioni domiciliari. La polizia ci colpisce nel mistero, e nella nostra città domina il terrore. Fra tanti flagelli, di cui ci vuole il Signore afflitti, la rivoluzione non sarà pur troppo l'ultima. Le sedute in Kremsier sono sempre tempestose.

Tutti i giorni il Ministero deve rispondere a un numero sterminato d'interpellazioni. I partiti sono esacerbati. Ieri l'ordine del giorno portava la discussione del progetto di legge elettorale per l'esercito d'Italia. *Selinger* non voleva che fosse riconosciuto il diritto di elezione ai militari, perchè la boria soldatesca non si introducesse nel Parlamento. Queste parole costrinsero il presidente a chiamare all'ordine l'oratore. *Borkowski* rispondeva a *Selinger* che l'assolutismo si fonda sul *divide et impera*; che egli vuole ora produrne una divisione, e che perciò egli è più che mai assolutista! *Strohbach* fa qualche emendazione al progetto. Secondo esso fra 20,000 non può più uscire che un deputato. I militari perciò non popoleranno troppo l'Assemblea. Il progetto così modificato vien messo alla votazione, e vien quasi accettato ad unanimità. (*G. U.*).

Francoforte, 28 *gennaio.* — La causa della Germania non è perduta, anzi le notizie di Francoforte ci assicurano, che si sta per raccogliere il più bel frutto della rivoluzione di marzo, si sta per realizzare l'unità germanica. La Prussia, come abbiamo già detto, ha mandato una nota a tutti gli Stati tedeschi, compresa l'Austria, ove invita i Gabinetti a non frapporre ostacoli alle deliberazioni dell'Assemblea di Francoforte.

Questo documento finisce col seguente passo:

« Le Vostre Eccellenze non mancheranno di far conoscere ai Governi le reali intenzioni di S. M. La Prussia non cerca ingrandimento di potere, nè di dignità. Qualunque forma prenda la costituzione germanica, essa non chiede altra partecipazione nella direzione superiore dell'autorità federale che quella cui le assegnano la sua posizione in Germania e l'importanza de' suoi poteri intellettuali e materiali, ch'essa porrà a disposizione della patria comune. Essa non accetterà alcuna posizione che le possa venir offerta senza l'assenso dei Governi alleati: ma crede suo debito dichiarare di esser presta a rendere alla Germania tutti i servizii che potrà nell'interesse generale, quantunque le costi dei sagrifizii. Conforme a ciò vi posso dichiarare sin d'ora che S. M. il re e suo Governo non sono d'opinione che lo stabilimento di una nuova dignità imperiale sia necessario per conseguire l'unione germanica, e che temiamo invece che, perseverandosi in questa forma, s'innalzeranno ostacoli insuperabili contro il conseguimento dell'oggetto reale dell'unità. Perciò dessi trovar altra forma sotto cui, senza sacrificar alcun punto essenziale, si possa soddisfare l'urgente e giusto desiderio del popolo germanico di una vera unità.

BULOW.

23 gennaio.

L'Alemagna sarà sempre riconoscente alla Prussia, che così energicamente coopera alla sua redenzione nelle più difficili circostanze. Il Ministero del regno comunicherà fra breve questa nota all'Assemblea che strapperà gli applausi degli stessi Austriaci. Questa nota è scritta con tanto senso politico ed entusiasmo patriotico, che costringerà tutti gli Stati tedeschi ad aiutare la rivoluzione germanica. Si dice che il Gabinetto di Ollmütz, spaventato da questo inaspettato atteggiarsi della Prussia verso la Germania, mandi continui dispacci al suo plenipotenziario in Francoforte.

Sentiremo le spiegazioni che potrà dare Schmerling al Ministero ed all'Assemblea. Le cose sono giunte a tal punto, che l'Austria non può più conservare il silenzio. La Prussia si è decisa, e con questa decisione è forse fondata per sempre la grandezza della nostra patria.

Monaco, 30 *gennaio.* — Le nostre Camere sono divise e discordi in molte opinioni, e noi possiamo assicurare che tre saranno i programmi dei deputati. Uno sarà quello della sinistra, l'altro quello del centro, l'ultimo quello della diritta. La sinistra conta 50 soscrizioni, il centro 55, la diritta 25. Se non succede una coalizione, sarà più che mai difficile di formare una maggioranza in qualsivoglia quistione. (*G. U.*)

Dresda — Il Ministero sassone in corpo ha dato la sua dimissione nelle mani del Re, il 26 gennaio, dichiarando che le difficoltà che lo circondano non gli permettono di agire efficacemente per l'interesse del paese. Il re rispose che provvederà. (*Ind. Belge*).

(1) Il sig. D'Althon-Shée ex-pari di Francia fu, dicesi arrestato stamane e si sequestrarono varie carte nel suo appartamento. (*Patrie*).

Kassel, 25 *gennaio*.— È scoppiata improvvisamente una crisi ministeriale. Il ministro Eberhard ha date le sue dimissioni per le moltiplici difficoltà che erano frapposte alla sua operosità costituzionale. Tutti gli altri capi dei dipartimenti hanno pure dichiarato di ritirarsi, se venivano accettate le dimissioni di Eberhard. Vi sono per questo molte agitazioni. (*G. U.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 3 febbraio.

Presidenza del decano avvocato Fraschini.

Lettura del processo verbale. Appello nominale dei deputati, Verificazione dei poteri. Nomina del ministro della guerra, e del comandante della divisione d'Alessandria. Incidenti. Secondo appello nominale.

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiana.

Letto il processo verbale della tornata precedente, non può essere approvato per mancanza di numero dei deputati.

Il presidente dà intanto comunicazione di parecchie lettere pervenute all'uffizio della presidenza. Fra le altre di una del generale Collegno, in nome della Commissione nominata da S. M. per preparare un nuovo progetto di legge organica della guardia nazionale, il quale scrive che credendo giovevole l'aver sott'occhio le diverse petizioni fin qui indirizzate alla Camera su questa materia, gli si vogliano procurare tali documenti.

La Camera non essendo in numero, non può acconsentire a siffatta domanda.

Alcune voci. Si faccia l'appello nominale!

(Vi si procede).

Presidente. A rendere legale l'adunanza mancano tuttavia parecchi deputati.

Valerio Lorenzo invita il presidente, col consenso della Camera, a chiamare i ministri ed i primi ufficiali, pel timore che abbiasi ad aspettare invano, essendo dubbio se vi sieno in Torino presenti 107 deputati oltre i ministri.

Voci. Debbono essere 112

Presidente. Sono 212 i collegi.

Una voce. Io proporrei di passare negli uffizii per la verificazione dei poteri.

Valerio Lorenzo. Io prego il sig. presidente d'interrogare la Camera se acconsente alla proposta che io ho fatta.

Demarchi. Il numero dei collegi, dopo l'unione dei ducati, è sempre stato di 222, e la maggiorità di 112; non so se il numero dei collegi sia diminuito. Forse nei collegi di Parma non si sono potute fare le elezioni, ma non cessa perciò il dover loro di mandare i deputati.

Longoni. Propone alla Camera che s'inviti il ministro degl'interni a far sapere, o col mezzo del foglio ufficiale, o in qualunque altro modo, ai signori deputati che non sono ancora giunti alla capitale, che importa che al più presto possibile si trovino presenti alle deliberazioni del Parlamento. Soggiunge che i tempi sono tali, che non si dà prova di troppo patriottismo col tenersi lontani dal Parlamento: che la nazione aspetta troppo da noi, perchè noi facciamo aspettare la nazione. (*Bravo! bravo!*)

Demarchi. Osserva che facendo il conto su 222 collegi, dovrebbero essere 112. A compire il numero di 106 mancare 8 deputati, e per compire il numero di 112 non essere sufficienti i ministri.

Valerio Lorenzo. Non crede che nello stato attuale delle cose si debbano computare i collegi di Parma, perchè la posizione di Parma è ben diversa da quella di Piacenza. Osserva che nel ducato di Piacenza venne conservato il governo civile al o Stato del Re; che ciò non fu fatto per Parma, dove il caso è diverso. Non doversi dare un'interpretazione eccessivamente stretta alla legge, specialmente quando questa viene a danno della cosa pubblica.

Longoni. Domanda che sia posta ai voti la sua proposta.

Il presidente risponde che non può, perchè la Camera non è in numero sufficiente per emettere una deliberazione.

Valerio Lorenzo. Insiste acciò sia fatto l'invito ai ministri.

Pansoya osserva non essere probabile che otto ministri possano lasciare sul momento tutti assieme i loro affari.

Presidente. Mancano anche i primi ufficiali.

Losio. Dopo l'appello nominale vi sono entrati diversi deputati.

Presidente. Dice d'aver mandato pei ministri, e d'aver anche fatto cercare in piazza se per caso vi si fosse trovato qualcheduno. Intanto annunzia che varie petizioni si sono presentate alla segreteria; le une riflettenti interessi generali, su cui potrà deliberare la Camera allorchè sarà definitivamente costituita; altre, e quali si riferiscono unicamente alle elezioni. Di queste egli crede doversi dar conto alla Camera, perchè contenenti reclami su alcune delle elezioni seguite.

Esse sono cinque: domanda alla Camera se voglia intenderne il sunto

Alcune voci. Si mandino agli uffizi.

Michelini G. B. Io credo che la Camera debba intendere il sunto delle petizioni accennate dal signor presidente, in quanto che esse possono riferirsi alla verificazione dei poteri, di cui le relazioni sono già in pronto. Quindi in quel caso si dovrebbe poi tenersene conto dal relatore.

Demarchi. Senza dare un sunto di queste petizioni si potrebbero indicare i distretti a cui si riferiscono, affinchè se ne possa tenere conto quando si riferiscano varie elezioni

Presidente. Se così crede la Camera, io indicherò i collegi ai quali sono relative queste petizioni.

La prima è relativa al Collegio di Montechiaro.

La seconda al Collegio di Caluso.

La terza al secondo Collegio di Genova.

La quarta al Collegio di Fossano.

La quinta ed ultima a quello di Sospello.

La Camera delibera che le petizioni accennate sieno mandate ai rispettivi uffizi, quindi approva il processo verbale.

(I deputati Depretis, Oldoini, Bonelli, Montgellaz e Piazza prestano il giuramento)

I relatori degli uffizi salgono alla tribuna per riferire intorno alle elezioni; 65 delle quali sono approvate, sospesa quella del Collegio di Rivarolo, annullate quelle dei sigg. Pietro *Maestri* a Borgomanero, *Ruffini* nel collegio di Taggia, *Epifanio Fagnani* a Gariasco.

La relazione di queste elezioni venne interrotta per un istante dal ministro dell'interno *Sineo*, che salì la ringhiera e partecipò alla Camera che S. M. con decreto del 2 affidò il comando della Divisione di Alessandria al tenente generale Ettore di Sonnaz, che promosse al grado di generale d'armata.

Nel tempo stesso S. M. nominava il generale Alfonso La Marmora ministro di Stato per gli affari di guerra e marina.

Nel punto che il relatore del 6 ufficio sale la ringhiera per riferire su nuove elezioni, Ravina osserva: che la verificazione dei poteri è una delle operazioni più importanti della Camera; essere pertanto necessario chiarire se vi sia il numero per votare: che lo Statuto dice chiaramente che non si può prendere alcuna deliberazione se il numero non eccede la metà.

Valerio Lorenzo. Chiede l'appello nominale e l'inserzione dei nomi nella gazzetta.

Vi si procede.

Presidente. La seduta non può continuare.

Bunico. A termine dell'art. 55 dello Statuto, le sedute e le deliberazioni della Camera non sono legali nè valide, se la maggiorità non è presente; pare quindi che questo articolo intenda la maggiorità dei membri che si trovano presenti, e non di quelli che si trovano assenti; quando poi si trattasse di verificare i poteri, pare che la cosa debba essere tanto più intesa in questo senso, in quanto che potrebbe darsi che molti dei candidati riunissero a loro favore più e più elezioni, e che capitasse anche il caso per queste doppie elezioni, che la Camera non potesse, intendendo la legge ora citata diversamente, mai essere in numero, ed allora non si potrebbero mai verificare i poteri, dovendo la legge sempre intendersi in modo che possa essere eseguita. Pare a me (e sottopongo questo mio dubbio alla Camera) che ora che trattasi della verificazione delle elezioni, non si debba stare ad un'interpretazione, direi ampliativa della legge, ma piuttosto a quella ristrettiva stata da me accennata.

Ravina. Le leggi vogliono essere interpretate in modo, che dalla interpretazione non ne risulti un assurdo.

Se egli fosse vero che basti la maggioranza dei membri presenti per decidere, ne risulterebbe che due o tre potrebbero costituire la Camera. Quando avvenisse il caso di doppie elezioni, e che pochi fossero i membri eletti, che ne deriverebbe?

Io dico, che in quel caso il potere esecutivo dovrebbe fare una nuova convocazione, perchè supponiamo che due o tre fossero stati eletti in venti, trenta, quaranta, cinquanta collegi, ecc., di quanti membri si comporrebbe allora la Camera, per poter verificare i poteri, e prendere una decisione?

Certamente allora non vi sarebbe la metà dei membri che debbono comporla, e sarebbe obbligato in questo caso il potere esecutivo a convocare di nuovo i collegi elettorali, perchè, dico, l'interpretazione della legge si deve fare in modo, che non ne risulti alcun assurdo, come succederebbe in questo caso; e ripeto conseguentemente, che per essere valida la decisione della Camera, si deve trovare presente la metà di que' membri che la debbono costituire. Di troppo poca importanza sarebbe un Parlamento composto di pochi membri, come avverrebbe nell'interpretazione contraria.

Siccome però una parte dei membri delle provincie unite non potrebbero essere presenti, è giusto che si possano prendere deliberazioni anche in minor numero; ma questo numero, sia anche al minimum, non deve poi essere tanto scarso, che le deliberazioni sieno ridicole; e per non dire altro, mi pare adunque, che la metà sia necessaria assolutamente a costituire una Camera legale.

Presidente. Prima di lasciare inoltrare la discussione, credo mio dovere di domandare, se la proposizione del deputato Bunico sia appoggiata.

(È appoggiata).

Michelini G. B. Ho chiesta la parola per appoggiare le osservazioni fatte dall'onorevole preopinante. L' interpretazione che si è data all'articolo dello Statuto dal signor avvocato Bunico, io la credo contraria non solo al testo, ma ancora allo spirito dell'articolo stesso; imperciocchè la Camera non può rappresentare la nazione, se almeno la metà dei suoi membri non interviene a deliberare; questa interpretazione è conforme a quella che si dà nei Parlamenti di Francia e del Belgio, ed altri. Che se mi si venisse a caso a citare l'Inghilterra, dove basta che 40 membri convengano nella Camera dei comuni, dove un numero molto minore basta per rendere valide le deliberazioni della Camera dei pari; io osservo che in Inghilterra la Camera dei comuni, principalmente prima che fosse riformata la legge elettorale, non rappresentava e non rappresenta così esattamente la popolazione stessa. In Inghilterra i voti non si danno egualmente da tutte le parti della popolazione.

(*Una voce.* Questo è fuori della questione).

Noi abbiamo è vero la legge, dalla quale non possiamo dipartire; ma siccome siamo nuovi nelle vie costituzionali, così non era forse fuori di proposito il citare esempi di costituzioni di altri paesi, e ragionare su di esse onde vedere quali dovessero applicarsi al caso nostro. Per queste ragioni credo, che non si debba adottare la proposizione del sig. avvocato Bunico.

Bunico. Non deve la Camera dimenticare, che ora siamo qui per la verificazione dei poteri, e che questa verificazione deve essere fatta a termine dello Statuto e della legge elettorale; or bene, io dico che interpretando lo Statuto e le disposizioni già citate nel modo che vorrebbe proporsi dagli onorevoli deputati Ravina e Michelini G. B., ne seguirebbe, che alcune volte la verificazione potrebbe diventare impossibile nel caso delle dubbie elezioni: mi si è opposto, che in questo caso dovrebbe il Re nuovamente convocare i collegi; ma io dico, che l'intendere la legge in modo che la verificazione dei poteri annulli le elezioni già state fatte anche in modo dubbio a favore del candidato, è interpretarla in modo meno consentaneo al principio elettorale; a me pare che vi sarebbe pure una via di mezzo, e sarebbe in materia di tali verificazioni, che si dovrebbe nel caso da me già accennato tener conto delle doppie elezioni per numerare i deputati che devono comporre il Parlamento; cioè che tutte zioni, che si sono accumulate sul capo di un solo deputato continsi per un'elezione sola; allora prendendo questa via di mezzo, il Parlamento potrebbe procedere alla verificazione, e la legge potrebbe avere la sua esecuzione senza offendere il diritto del deputato. Io credo che la Camera potrebbe trovarsi in numero, stante le molte elezioni fatte di una medesima persona.

Lanza. A me pare affatto oziosa questa discussione, perchè a quest'ora il numero dei deputati è molto minore di quanto si richiede per deliberare; secondo le disposizioni del nostro regolamento non dobbiamo occuparci di tale questione.

Se si vuole poi trattare questa quistione di diritto io credo che sia necessario attendere che la Camera sia completa, altrimenti non si possono prendere deliberazioni.

Inoltre soggiungo che il prolungare questa discussione cagionerebbe un altro inconveniente. Vedo che il numero dei nostri colleghi presenti va diminuendo, e molti non sapranno quando si terrà un'altra seduta e quale sarà l'ordine del giorno.

Ravina. Di più osservo, che l'interpretazione dell'onorevole deputato Bunico è affatto contraria alla legge. Se il numero dei deputati non è legale, sta al potere esecutivo il venire ad altre convocazioni; non voglio già dire che si debbano convocare tutti i collegi; quelli che sono eletti rimangono eletti, e si convochino solamente quelli che mancano del rappresentante.

Presidente. Il deputato Bunico persiste?

Bunico. Vedo che la Camera non è più in numero e tralascio.

La seduta è sciolta alle ore 4 e 3/4.

Seduta del 4 febbraio.

Presidenza dell'Avv. Fraschini Decano

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Si legge il processo verbale, che non può essere approvato per mancanza di numero dei deputati.

Si procede all'appello nominale.

Il generale Ramorino fa osservare come per la somma gravità degli avvenimenti che ci minacciano importi alla Camera di presto costituirsi onde prendere quelle energiche deliberazioni che saranno del caso. Si dichiara d'avviso dover essere interpretata la legge nel senso più largo e non alla lettera, dover quindi procedere senz'altro alla propria costituzione.

Il generale Quaglia propone che non sia tenuto conto delle elezioni doppie, e che si stabilisca la maggiorità sul numero degli eletti, la quale non sarebbe che di 90 circa, per conseguenza in numero.

Domanda che la Camera deliberi sulla sua proposta.

Il Presidente fa osservare che la Camera non è in numero, quindi non potersi prendere determinazioni di sorta.

Il canonico Pernigotti osserva che pochi mancano per completare il numero della seduta precedente, e che si aspetti a deliberare.

Chiarles soggiunge che accettando la proposta del deputato Quaglia i membri della Camera potrebbero essere ridotti a pochissimo numero, quindi non sarebbero l'espressione della maggioranza della nazione che non potrebbero rappresentare

Bertini prof. fa osservare che l'articolo dello Statuto che prescrive la metà più uno de' membri che formano il Parlamento è da osservarsi solo allorquando il Parlamento è costituito [illegible] largamente interpretare prima della medesima sua costituzione, senza però stabilire precedenti di sorta, mentre potrebbe accadere che pochi individui devoti al Governo, o ad un partito qualunque, si trovassero poi in grado di deliberare sulle sorti del paese.

Demarchi domanda che sia sospesa ogni deliberazione in proposito, perchè qualunque abbia ad essere, lascierà sempre qualche dubbio.

Michelini (G. B.) propone che intanto che stanno per giungere i deputati che completeranno il numero, si potrebbe riferire sulle elezioni su cui non cade dubbio, con riserva di votare tosto che siavi il numero voluto.

(*Alcune voci: oh! oh!*) Sì, signori (egli soggiunge) si è sempre fatto altrettanto trattandosi del processo verbale. Ne possono far fede i membri che appartennero al Parlamento della prima sessione.

Bertini medico: Il caso è ben diverso. Tutti sanno di che si tratta in un processo verbale; non così del risultato di nuove elezioni.

Lanza domanda la parola per chiedere che sia consultata la Camera se abbiansi ad invitare dal Presidente stesso o dal Ministro dell'interno per mezzo della Gazzetta ufficiale tutti i deputati che non giunsero ancora in Torino a convenire il più presto possibile per aggiungersi ai loro colleghi. Egli crede questo il modo migliore di sciogliere la questione.

Il Presidente risponde che non sono ancor mutate le condizioni di mancanza di numero, che non si può consultare in maniera nemmeno per questo.

Lanza soggiunge che non trattasi che di questione di [illegible]
Giunge il deputato Brofferio.

Il Presidente annunzia che finalmente i deputati sono in numero.

Si pone ai voti il processo verbale che è approvato. Quindi si approva la proposta del deputato Lanza.

Reta propone che sia inflitta una nota di biasimo ai deputati i quali escissero dalla sala prima del termine della seduta.

Si propone l'ordine del giorno, che viene approvato.

I relatori dei rispettivi uffizi salgono alla tribuna e riferiscono sulle elezioni de' nuovi deputati; 83 delle quali circa furono approvate, due annullate, quelle de' signori Boschi e Bonafous, ed una sospesa, quella del sig. G° Siotto Pintor consigliere.

Ordine del giorno di domani, 5 febbraio: continua la verificazione dei poteri.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO

Mancano i giornali d'oltre Lione.

Torino. — *Interruzione delle relazioni diplomatiche colla Corte di Napoli.*

La Corte di Napoli avendo ricusato di ricevere il sig. Plezza stato nominato nostro inviato presso di essa, e ciò per motivi al suddetto personali, il nostro Ministero ha mandato sabbato sera i suoi passaporti al conte Ludolf incaricato d'affari delle Due Sicilie a Torino; rimanendo così pienamente interrotte le comunicazioni diplomatiche fra i due Stati.

Questa determinazione del Ministero destò tanto maggior meraviglia nel corpo diplomatico, quanto giunse affatto inaspettata, giacchè il sig. Ludolf era stato ancora invitato alla serata data giovedì dal presidente del consiglio, ed aveva avuto con questo amichevole colloquio.

Vienna, 28 *gennaio*. — Le sentenze di morte ... presero il loro corso, e si succedono senza interruzione. Oltre ai soldati compromessi nei fatti d'ottobre, dei quali uno fu fucilato nel giorno di ieri, si eseguiscono condanne di persone che nell'attuale stato di cose manifestano sentimenti rivoluzionari, o celano armi e munizioni.

— 29 *gennaio.* — Gli Ungheresi sono sempre vincitori. Hanno di nuovo data una battaglia presso Szalnock, ed hanno presi 14 cannoni agl'imperiali.

In Praga cresce l'agitazione. Il Ministero vi vuol mandare truppe e cannoni per frenare la popolazione. Si sono scoperte lettere fra il partito [illegible]cho, e il ministro ungarese Meszaros. Gli Ungaresi e gli Slavi si riconciliano. (*G. U.*)

S. NICOLINI, *gerente.*

COMMISSIONE DI BENEFICENZA

Per le famiglie povere dei Soldati Contingenti e delle Riserve, dimoranti nella città e territorio di Torino.

La Commissione rende conto al pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino al 4 febbraio.

Oltre i soccorsi in denaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione dei biglietti di pane (d'oncie quindici caduno).

Dalli 28 aprile 1848, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi, a tutto il 27 gennaio . . . . N. 370,861.

28 gennaio	Biglietti N°	1,490	a	201	fam.
29	«	1,422	«	194	«
30	«	1,315	«	177	«
31	«	1,582	«	209	«
1 febbraio	«	1,546	«	206	«
2	«	1,094	«	148	«
3	«	1,350	«	182	«

Totale in sette giorni num. 9,799 a 1,317 famiglie num. 9,799

Totale razioni di pane distribuite a tutto il 20 gennaio num. 389,160

Torino, dal palazzo civico, 4 febbraio 1849.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca *segr.*

TEATRI D'OGGI 5 FEBBRAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Attila*, musica del Maestro Verdi. — *La figlia dei fiori.* Ballo nuovo fantastico del Coreografo Luigi Brettini.—*La Bella dormiente* Ballo di mezzo carattere del Coreografo A. Monticini.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaud. *Les trois Dimanches.* — *Le Général de l'empire.*

CARIGNANO (alle ore 7) *Scacco matto.* — *Ah, se le nostre mogli lo sapessero!* Farsa.

D'ANGENNES (alle 7)

SUTERA (à 7 h.). Seconde représentation de *L'Aumonier du Régiment*, vaudev. en 1 acte. — *Les Gants jaunes*, vaudev. en 1 acte.— *Le Roman d'une heure* comédie en 1 acte.

GERBINO (alle 7) *Giovanni di Calais.*

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino, un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	. .	» 22 —
» 3 mesi	. .	» 12
1 mese	. .	» 6 —
Provincie 1 anno	. .	» 44 —
» 6 mesi	. .	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 6 50

Per l'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa – Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Martedì 6 Febbraio 1849. N. 544.

TORINO

5 Febbraio.

La *Concordia*, nel suo articolo sulle sedute della Camera de' deputati, ritorna a spargere parole di fiele sulla entrata del generale La Marmora al Ministero della guerra. Quest'uomo, *che aveva un bel passato*, ha oggi due macchie, secondo la *Concordia*: le *sue imprudenti parole* sul proclama Buffa, e la sua partecipazione al Circolo Viale.

Si potrebbe, se fossimo interessati a difendere il generale La Marmora ad ogni costo, rispondere direttamente:

Che qualunque parola si dica per ribattere un IMPRUDENTE proclama, non può essere che prudente, perchè ha, se non altro, il merito d'impedire che certe miserabili scene si ripetano prima di averci ben pensato; e che se un gen. La Marmora ha partecipato al Circolo Viale, questo è l'uno de' tanti argomenti per dimostrare che in quel Circolo c'era molto di buono, molto più di quanto le altrui calunnie abbian potuto offuscare; ci erano in somma de' nomi, a cui certi *Comitati democratici* non troverebbero qualche cosa da porre in confronto.

Nè l'una nè l'altra delle due ragioni può a parer nostro infirmare la nomina del nuovo ministro; e se la *Concordia* è tanto ostinata a farne una colpa del Gabinetto, noi non sappiamo far altro di meglio che adoperare le parole dell' *Opinione*, la quale giustamente osserva che è molto « più utile « alla causa italiana una sciabola di legno in mano « di La Marmora, che non cento fucili sulle spalle « di que' retori e declamatori che urlano ne'Circoli, schiamazzano nelle piazze, e fuggono dal « nemico. »

Ciò va detto nell'interesse del Gabinetto che lo ha aggregato a sè, e con cui la *Concordia* non sembra conservare ancora la cordiale armonia sulla quale pareva fondata la fortuna di entrambi. Nell'interesse poi del generale La Marmora, noi non potremmo dissimulare che il modo in cui egli si trova in mezzo ad uomini, coi quali ha — e noi lo sappiamo da un pezzo — una piena conformità di sistema politico, ma ebbe un'aperta differenza di dimostrazioni apparenti, è sempre un problema del quale il pubblico aspetta una franca spiegazione. Discrepanti dalla *Concordia*, e prendendo precisamente all'inverso le sue parole, noi siamo convinti che un Ministero *democratico, ove siede Buffa*, deve esser lieto d'avere un *La Marmora*; ma appunto perciò crediamo che egli non può sedervi senza dare alla pubblica opinione una precisa conoscenza del motivo e del modo da cui poterono eliminarsi le differenze personali esistenti tra il Gabinetto *democratico* e un uomo appartenente alla massa de' nomi sulla rovina de' quali quel Gabinetto si volle innalzare. Questo sarebbe un mistero che graverebbe di tutto il suo peso sul nome del nostro amico, se altronde le parole che gli si sono dirette dalla *Concordia* non esigessero una pronta spiegazione; e noi ci crederemmo tenuti a provocarla, se non sapessimo con certezza che essa è già pronta. Attendiamola dunque, e riserbiamoci di potere, con essa alle mani, rispondere in più esplicito modo alle parole della *Concordia*.

Le sedute della Camera furono sinora occupate dalla ricognizione dei poteri; le cose procedono con mirabile prestezza, e noi che nella prima sessione vedemmo occupate più sedute nella discussione su di una sola elezione, non potremmo che rallegrarcene; ma allora le cose correvano alquanto diverse, e bene spesso badavasi più al partito cui apparteneva il deputato che non a' suoi titoli di ammessione; ora dicesi che nella Camera regni la Concordia, e che stretti la massima parte dai legami democratici, non si vada più così pel minuto; e ad ogni modo sarà anche questo uno dei risultati sui quali nulla abbiamo da opporre. Questa Camera dicesi l'espressione del voto nazionale, l'espressione legittima del paese, e noi l'abbiamo prima d'ora riconosciuto: non possiamo però a meno di osservare che ad un'espressione molto più larga ci saremmo aspettati; ma pur troppo gli elettori non risposero alla chiamata in maggior numero che la prima volta, e dolorosa è l'impressione che lascia nell'animo il sentire che nella Sardegna un ottavo solo del numero totale degli elettori sia concorso alle elezioni, nella Savoia un terzo, e nel Piemonte non più della metà.

Di questo non ne faremo certo carico ai circoli democratici, i quali si sono ad ogni modo adoperati per scuotere l'inerzia elettorale; ma dovranno confessare che se non per la legittimità, almeno per la pienezza della rappresentanza qualcosa manca al compiuto loro trionfo.

Non sappiamo quale sia il tempo segnato dalla sorte all'esistenza di questa Camera, ma speriamo che il primo voto della nazione sarà consentaneo a quelle dottrine di popolare sovranità, che nulla più lascieranno a desiderare, persuasi quali siamo che il voto universale sia quel solo che oramai possa dare ragione a una Camera di chiamarsi democratica. Varie sono intanto le voci che corrono sulla forza dei diversi partiti; ma questa volta almeno non si avranno più a sentire rimostranze sulla tirannia, sull'illegittimità della maggioranza: sappiamo sin d'ora a qual partito sia acquistata, e una gran differenza ci deve essere tra una maggioranza puramente costituzionale ed una maggioranza democratica: questo dicesi; ma non manca chi conta sulla stranezza di quelle vicende, per cui nulla ha più diritto di parerci impossibile, e quella concordia che iniziò sì bene la sessione comincia a presentare certi sintomi che ci lasciano dubbiosi sulla durabilità della sua costanza.

Molte convinzioni saranno messe a dura prova, e quel partito che siede ora sulla quasi deserta montagna, potrà lanciare da essa tai colpi da vendicarsi di molte e dure sconfitte. Qual parte sia serbata a quei miseri nostri amici che scamparono dal generale naufragio, non è difficile a conoscersi. Essi sono condannati alla parte di spettatori, e potranno per qualche tempo consolarsi, ripetendo con noi il noto verso di Lucrezio:

> Dulce mari magno turbantibus aequora ventis
> Alienum spectare dolorem, ecc.

La *Società promotrice della libertà e dell'ordine*, dopo d'avere discusso in una precedente seduta se, *per non dare ulteriore occasione alle incessanti calunnie de' suoi nemici*, i quali fin dal suo nascere s'attraversarono accanitamente al di lei scopo di propugnare l'opinione moderata, dovesse continuare il suo assunto ovvero disciogliersi, nella sua tornata di venerdì scorso a sera votò il suo scioglimento.

Noi non sapremmo ben dire se nell'attuale traviamento della pubblica opinione, e nella piega che dal discorso della Corona sembra oggi prendere la politica del nostro Ministero, sia da lodare o biasimare quest' atto, il quale, secondo le diverse opinioni, sarà detto o pusillanimità, o rassegnazione, o coraggio.

Niuno vorrà negare al presente Ministero il merito del liberalismo; e l'accessione del nuovo ministro della guerra al Governo, è prova che deve bastare a convincere anche i più ritrosi sulla sincerità delle opinioni espresse nel programma del Circolo Viale, e sulla rettitudine degli intendimenti di esso.

Questa sola osservazione basti per noi, e per tutti gli uomini sensati delle provincie; i quali non su questo solo punto, speriamo, avranno a ricredersi dei giudizi loro.

Il Circolo politico della Rocca dal cui seno uscirono parecchi de' presenti ministri, nella settimana scorsa ha iniziato e compiuto un gran scisma. Il suo presidente Angelo Brofferio, che fino a questi ultimi giorni ne aveva avuto gli onori e il dominio, fu costretto dimettersi a fronte d'una maggioranza che cessava d'aver fede nelle sue dottrine e nelle sue tendenze. Causa principale dello scandaloso divorzio del Circolo della Rocca col sig. Brofferio, si fu la Costituente. Varie pratiche, inspirante lo stesso Brofferio, eransi tenute da alcuni

---

APPENDICE

Il Ritorno dalle Elezioni.

Lettera V d'un Provinciale a Torino.

Operaio del Comitato *democratico*, sono qui di ritorno dalla vigna elettorale..... Ma non vorrei che tu mi supponessi la benchè menoma idea interessata: tu conosci il mio spirito d' abnegazione, il mio patriottismo fin dove s'estende. Quindi se in virtù della promessa fattami ho accettato per mercede un impiego tal quale, contalo per un nuovo sacrificio alla patria. Tutto il di più che i miei talenti mi davan dritto di desiderare, non ho esitato un istante ad immolarlo sull'altare di essa, parola d'onore.

Del resto, bisogna dirlo, abbiamo un Comitato che per la sua vigna, strettezze o altro, paga come un banchiere. Che se il paese non ne ha ancora provato abbastanza i felicissimi effetti, non è sua colpa. Intanto ei paga come un banchiere. E non fa poco, al prezzo che si trova la mano d'opera in giornata, alla quantità dei lavoratori e all'appetito che domina; appetito che, a dirtela, mi par sin troppo.

Certo neanch' io non ho preso la *democrazia* per una ciancia, neanch' io non ho inteso d'abbracciar una nuvola per Giunone, anch' io l'ho presa per un buon negozio, nè mi sono ingannato; ma si pretende che la discrezione stia bene anche in casa il diamine. E nondimeno il Comitato creatore non vuol che Cerbero sia malcontento. Dopo d' aver latrato tanto contro i peccatori dell'*opportunità* e della *mediazione* trova giusto ch'ei s'acqueti colla ventraia ben pasciuta e faccia festa.

Insomma, tanta è la sua liberalità verso le creature anche in sì difficili emergenze, che il solo dicastero dell'interno ci sarà per un aumento di spese annue non indifferente, tale è il numero dei nuovi posti, senza i resisi vacanti per la cacciata dei *nostri nemici*, come li chiamerebbe un giornale ministeriale, che è quanto dire, dei *Croati* nostri.

Quanto adunque io sia lieto (per lo bene della patria, ci s'intende) lascio a te il giudicarlo. Tranquillo all'ombra d' un buon impiego insegno all'eco dell'opinione a celebrar il nome del Comitato *democratico*.

Mercè sua, io pascolo liberamente in questi fertili suoi pederi e suono sul mio piffero tutto quello che più mi piace. So che tu vai cantando; o *semper infelix pecus!* che si fida di chi mostra di servirlo meglio per meglio servirsene e mungerlo e tonderlo a piacimento. Ma bada che non ti sentano le due Ninfe dello speco elettorale, la *Concordia* e la *Gazzetta del Popolo* o quel mastino spelacchiato del *Fischietto*.

A buon conto io non ho che a lodarmene..... Vero è che non sono stato colle mani in mano, che ho trafficato i miei talenti in favore suo, dalle tribune, in piazza, per le contrade, e soprattutto nelle elezioni. Qui è dove ho finito di convincermi d'aver la stoffa d'un uomo di Stato. Il podere che mi venne delegato a lavorare era, a dir vero, eccellente, massime per quella specie di piantagione, di cui avevam bisogno. Credimi; io n'ho piantate di quelle che non ti dico altro.

Tu conosci la nostra tattica verso quei detestabili liberali, che ci fan guerra coll'appellarsi al buon senso ed alla ragione e (sia detto qui fra noi due) diverrebbero il flagello della nostra vigna dal momento che il linguaggio lusinghiero delle Sirene, che è quanto dire delle passioni, rimettesse della sua efficacia; dal momento che il paese cominciasse a far l'Ulisse colla nostra Circe, cominciasse a conoscere qual brutta strega si nasconda sotto le forme seducenti di questa Alcina.

La nostra tattica è di confondere quei liberali coi reazionarii, di chiamarli *aristocratici*, di spacciarli per *retrogradi* e per *codini*, di farne un fascio con quei che meritano un tal nome, di segnalarli alla pubblica avversione come un partito solo, come una cosa stessa, ancorchè c'entrino come i cavoli a merenda, e sia noto *lippis et tonsoribus* che gli amici dell'assolutismo, quando non possono pigliare la libertà di fronte, se le attaccano per la coda, non ricorrono già a quelli che con saviezza e moderazione possono fortificarla, procacciandole amore e riverenza, ma alla fazione che la può perdere colle sue improntitudini, co' suoi eccessi.

Pure se noi vogliamo aver ragione del fatto loro, non ci resta altro. Nè tu vuoi credere i prodigiosi risultati che ovunque produceva una tattica somigliante. E quando la parola della ragione e della verità veniva per caso a cadere come una secchia d'acqua in quel bel fuoco della passione, noi eravamo sempre lì pronti a soffiarvi dentro con maggior lena e il fuoco si riaccendeva più gagliardo che mai. Le parole della *Concordia* e della *Gazzetta del Popolo* erano parole di Vangelo; le nostre quelle di Santi Padri. Ci credevamo in tempi patriarcali.

Ciò aveva luogo soprattutto nelle città. Il CODINO era una specie di bacchetta magica. A questo nome l'indegnazione pigliava fuoco, a segno tale che qualche volta si esprimeva *non verbis modo, sed et verberibus*. Le intimidazioni erano fuor di prezzo. Quanto spirito di verace e illuminato patriottismo!

Di qui un Balbo quasi posposto a un Tecchio, un Buoncompagni a Ranco, un Bargnani anteposto a un Perrone, scartato uno Sclopis, un Pinelli, un Galvagno, e va dicendo, per far luogo a cime d'uomini, a campioni di libertà e d' indipendenza, che Dio vel dica. Quale trionfo per il paese! qual vanto per le nostre istituzioni, e per l' Italia! È la storia di Vatinio anteposto a Catone e dell'onnipotenza di Clodio e Bestia. Che gloria per Roma non fu mai quella! e che magnifico avviamento per le sue libertà, come a ognuno è noto!

Risguardo alle campagne, che noi percorrevamo come segugi, odi lo stratagemma a cui tal fiata si è posto mano. *Guardatevi*, dicevamo, *guardatevi di votare pel tale! quegli è un* CODINO! *che vuol guerra ad ogni costo!! quell'altro invece è un* DEMOCRATICO, *cioè vuol pace onorevole e tranquillità!! votar per esso è un terno al lotto che voi vincete*...... e cotali altre cacabaldole. Quei buoni campagnuoli se la bevevano che non è a dire, e *abbasso il codino* era la conseguenza infallibile.

Cogli Israeliti altra girandola. Il *democratico* non dirò già che gli potesse far sperare la riedificazione del Tempio, ma per lo meno la spogliazione delle Chiese....... *democrazia* in regola, e in conseguenza una vendita, ma di quelle!

Finiamola: sento che van gridando i nostri poveri avversarii; ma il fatto sta che noi abbiamo vinto. Vittoria immensa, come tu hai visto. *Or sarà Carlo e il suo regno distrutto; or sarà Ganellon contento in tutto*...... Volevo dire che al suono tremendo di un corno..... come quello che è uscito dalle elezioni, e si porranno alla bocca i nostri Astolfi, le arpie austriache se la faranno più presto il meglio, e il vascello della libertà spinto da venti così propizii, navigherà a vele gonfie verso le isole Fortunate. Di che sia lode anticipata e sempiterna al Comitato democratico, che colla sua eroica e sapientissima opposizione al Parlamento inaugurò un'epoca così felice; che colla panacea delle parole *democrazia* e *Costituente*, quasi verga di Mosè, dividerà le acque del Mar Rosso, io passerò con tutto il popolo a piedi asciutti, inabisserà l' esercito del Faraone austriaco e nelle fertili campagne di un deserto ci condurrà ad aspettarvi la terra promessa. Ah sì, lodiamolo in cembali ben sonanti, lodiamolo nei cembali della giubilazione, ogni spirito lo lodi pure, e confessi che *terribiliter magnificatus est!*

membri del Circolo, per ispingere il riluttante Ministero a proclamare la Costituente romana: varie deputazioni erano ite e tornate con più o men compiute relazioni di colloquii avuti col presidente del Consiglio de' ministri. Brofferio e gli amici suoi non poterono in niun modo vincere le ripugnanze del sig. Gioberti, il quale dichiarò senza più non poter aderire alla romana Costituente, e ne divisò le ragioni. L'aver una deputazione svisato o taciuto parte di tali ragioni addotte dal presidente del Consiglio diede luogo a scene violente tra il sig. Brofferio e molti soci. I quali posti nella dura alternativa di fare una separazione, non dubitarono elegger quella di Brofferio, a costo anche di sacrificare certe note simpatie per la suddetta Costituente. E la separazione non fu senza rimproveri dall' una e dall' altra parte: protestò Brofferio della ribellione del Circolo, protestò il Circolo della ribellione Brofferio. Ora dicesi che l'ex-presidente del Circolo della Rocca si rifugii in un altro Circolo che dee nascere tra poco sotto gli auspicii di parecchj tra deputati della *Montagna*, il quale scriverebbe subito sopra la sua insegna: *Circolo della Costituente italiana con mandato illimitato*, e lanciando i suoi fulmini sul ribelle e retrogrado rivale, s'apparecchierebbe di fargli costar cara l'ottenuta vittoria o la toccata sconfitta.

Leggiamo nella *Rivista Indipendente* le seguenti riflessioni sulle sorti del Parlamento napolitano.

Ardua impresa è quella del Parlamento napoletano ed intralciata da difficoltà formidabili. Al mal volere, alla tenacità ministeriale dovrà opporre un coraggio magnanimo e perseverante, un proposito fermo e deliberato di vincere l'arbitrio con la legge, di debellare l'anarchia del dispotismo ministeriale con l'ordine della libertà. Iddio e l'Italia proteggeranno l'opera oro; la coscienza di perorare la causa del diritto oltraggiato, della libertà calpestata è la sola forza che essi hanno, ma questa è forza oltre potente, e qualora essi siano per adoperarla energicamente, il trionfo è indubitato.

Non diremo di più: siam parte troppo interessata per ragionar lungamente intorno a siffatto argomento e per scrivere pronostici di encomio intorno alla condotta di un'Assemblea, alla quale ci onoriamo altamente di appartenere. Nel paragonare le condizioni del Parlamento napolitano con quelle del subalpino fu nostro intendimento farne risaltare l'immenso divario, rammentando l'antico adagio *opposita iuxta se posita magis elucescunt*, e chiedeva all'Italia per i nostri colleghi e per noi quella fratellevole benevoglienza, la quale è il conforto che più ne torna gradito e desiderato.

Gli auspicii coi quali s'apre il Parlamento napolitano sono dolorosissimi, ma non ci sgomentano, perchè abbiam fede profonda, incrollabile nella santità della nostra causa. Noi vogliamo l'impero della legge e della libertà: vogliamo un ministero che sia sinceramente costituzionale, e che si stringa fortemente, volonterosamente, energicamente all'Italia. Siam nati Italiani, e vogliam concorrere a salvar l'Italia, e morire per essa: abbiamo una costituzione, e null'altro domandiamo fuorchè la sua durevole e leale attuazione. Son queste forse pretensioni smodate, esigenze irragionevoli e faziose?

La questione, come ognun vede, si riduce ad una questione di onestà politica.

Dagli anzidetti principii fu governata la condotta del Parlamento napolitano nei mesi di luglio ed agosto dell'anno passato: e dagli stessi principii sarà oggi governata. Il Parlamento subalpino sta per entrare in nobile arringo, l'occasione gli sorride propizia: i voti d'Italia sono per lui. Il Parlamento napolitano si accinge a battere una via tutta seminata di triboli e di spine: lo proteggerà Iddio, che vuole salva e libera l'Italia.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 6 febbraio.

Presidenza del decano avvocato Fraschini.

Processo verbale; lettura del carteggio dell'ufficio della presidenza; Protesta contro l'elezione del Collegio di Finale; Continuazione della verificazione dei poteri.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Il segretario legge il processo verbale, che non può essere immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Il presidente dà comunicazione del solito carteggio. Il deputato Macario domanda per lettera un congedo di un mese, che viene contestato e si passa all'ordine del giorno.

La Camera è in numero ed approva il processo verbale.

Il presidente legge una lettera del deputato Robecchi (collegio di Vigevano), in cui sono esposti i motivi pei quali non accetta la deputazione. Annunzia quindi essere pervenuta all'ufficio della presidenza una lettera di richiamo contro una elezione già approvata dalla Camera. Consulta la medesima, se abbia a darne pubblica lettura.

Un deputato. Non può essere rivocata un'elezione approvata con fondamento.

Lanza propone che la lettera sia mandata all'ufficio in cui si deliberò per la validità della elezione contestata perchè, potrebbe contener fatti gravi che recassero pregiudizio alla eligibilità del deputato.

Lorenzo Valerio opina non abbiasi ad inviare all'ufficio che ha già compiuto al suo dovere, ma debbasene dar comunicazione alla Camera, perchè deliberi.

Ravina suppone che si tratti della elezione fattasi nel collegio di Finale, e notifica essere pervenute al suo ufficio alcune proteste, di cui non si potè far caso, perchè non in tempo. Essere pronto a trattare del fatto.

Bianchi osserva che trattandosi di richiamo equivalente a petizione, debba trattarsene quando la Camera sarà costituita, ponendolo al suo ruolo per torno.

Bunico soggiunge, che quando la lettera fosse firmata da un numero d'elettori, si associerebbe alla domanda di Valerio, altrimenti non poter riconoscere in verun estraneo il diritto di contestare una elezione di deputato.

Il presidente domanda se abbiasi o no a farne caso.

Lanza insiste perchè sia mandata all'ufficio cui spetta. O trattasi di una calunnia, e in tal caso sarà bene che non siasene fatta pubblica lettura, o trattasi di cosa veramente grave, da infirmare un'elezione, e in tal caso l'ufficio avrà sufficientemente provveduto al decoro della rappresentanza nazionale. Così sarà riparato ad ogni inconveniente.

Il presidente formola tre proposizioni in proposito: Se abbiasi a far caso della lettera; se mandarla all'ufficio in cui fu deliberata l'elezione; se darne comunicazione alla Camera.

Valerio Gioachino. Il signor Ravina ha parlato di una protesta relativa all'elezione di Finale. Io non potrei accettare il mandato offertomi da quel Collegio senza che fosse apertamente chiarito il fatto di cui si parla, e desidero che sia manifestato in questa Camera.

Un deputato. Non si deve far conto nessuno di un ricorso senza sottoscrizione.

Lorenzo Valerio domanda egli pure che sia fatta di pubblica ragione la protesta accennata dal sig. Ravina.

Ravina. La maggioranza dell'ufficio conchiuse contro la protesta, ed è per ciò che stimo inutile intrattenerne la Camera

Demarchi. È stabilito che nuno caso debba esser fatto degli scritti anonimi.

Pansoia. Chi vuole informare faccia vedere la sua faccia.

Bastian domanda l'ordine del giorno. Posto ai voti è approvato.

I relatori delle elezioni salgono a vicenda la ringhiera per la continuazione della verificazione dei poteri.

Furono riferite ed approvate 25 elezioni; due annullate, cioè quella del deputato *Fioruzzi* a Castel Arquato, del sig. *Edoardo Reta* a Recco; due sospese, cioè quella del deputato *Pes* a Tempio (Sardegna), sulla quale è ordinata un'inchiesta; e quella del consigliere d'appello *Tola* (primo Collegio di Sassari) sulla cui elezione debbono nuovamente essere (per deliberazione della Camera) mandate le carte al rispettivo ufficio. Motivo di tale rinvio di carte è il dubbio suscitatosi se la carica di presidente dell'università degli studi in Sassari appartenga all'ordine amministrativo. Se questa si trovi ad un grado eguale a quella d'intendente generale.

Interpellata la Camera se le carte dovessero sì o no essere tornate all'ufficio debito, i ministri *Sebastiano Tecchio* ed *Urbano Rattazzi* votarono pel no, *Sineo* e *Ricci* pel sì.

Ordine del giorno di domani: continua la verificazione dei poteri.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Ministero dell' Interno.* — Le gravi condizioni del paese rendono necessaria ed urgente la presenza al Parlamento di tutti i suoi membri.

I collegi ancora vacanti per le doppie elezioni sulla stessa persona, e l'assenza di molti che ancora non sono venuti dalle provincie, fanno sì che la Camera non trovisi in numero per deliberare.

Egli è perciò che il ministro dell' Interno, (secondato dalla Camera, che nella tornata di ieri deliberò, che gli assenti fossero avvertiti per mezzo di questo giornale di recarsi senza dilazione nella sede del Parlamento) fa presente ai signori deputati quanto importi di ubbidire alla voce della patria, che in questi solenni momenti chiama i suoi cittadini a cooperare alla sua salvezza ed alla sua gloria. (*G. Piem.*).

— Leggesi nella Gazzetta Piemontese: — L'autorità militare austriaca è debitrice verso il nostro governo di lire 95,000, come prezzo convenuto di alcuni generi di vettovaglie lasciati dal nostro esercito in Peschiera dopo l'armistizio 9 agosto.

Il capo dello Stato maggiore nei giorni posteriori all'armistizio commise al colonnello piemontese conte Seyssel di recarsi a Milano per ricevere la detta somma. Tornata invano quella prima missione, il general di Sonnaz, durante il suo ministero, spedì di nuovo il conte Seyssel presso il maresciallo Radetky a sollecitare il dovutoci pagamento.

Per la esecuzione di tale incarico il conte Seyssel si trova ancora in Lombardia.

Borgo S. Donnino, 2 *febbraio.* — *Corrispondenza.* — Non sappiamo se più l'ira o il dolore prevalga alla dura convinzione che i nostri dragoni, malgrado il battesimo di sangue che li aveva redenti, vogliano ad ogni costo emulare i satelliti del Borbone di Napoli. Un sergente cadetto austriaco da qualche tempo qui di guarnigione, giovane di pregi non comuni, riconoscendo l'empietà della causa che propugnava, la mattina del 29 spirato gennaio, fuggiva. Accortosi tosto il capitano austriaco della diserzione dell'animoso giovane, fu sulle furie, imperocchè sapendolo amato da tutti i suoi commilitoni, temeva la sua influenza non allettasse altri all'esempio. Un dragone nostro là di piantone, vedendo l'agitazione del capitano austriaco, e sentendo che darebbe ben molti fiorini a chi glielo riconducesse entro la giornata, si offrì all'impresa e ne assicurò l'esito, qualora ottenesse dal suo capitano (il Guastalla) il soccorso di due compagni: il che tutto seguì. E di vero appena operatosi il tramonto del giorno stesso quei dragoni traean seco trionfalmente fino alla loro caserma il giovane cadetto. Una viva dispiacenza si dipinge su ogni volto alla nuova del suo arresto; ma allorchè sentesi da chi eseguito, un fremito si desta di universale indignazione. Ratto una moltitudine è alla caserma dei dragoni; grida fuori, impreca alla sbirraglia, agli assassini, e presta agli urli e all'opera dà di piglio ai sassi, fracassa i vetri delle finestre, un dragone riporta una forte contusione su un braccio, e ne va malconcio un mascalzone che osa affrontare un sì giusto risentimento. Intanto i Tedeschi batton la generale, quaranta di essi, alla cui testa era un sergente visibilmente afflitto, vanno a prendere l'arrestato, e tornan poscia in gran parte a difendere, forse a malincuore, dal furor popolare gli infami, che, novelli Giuda, davan l'opera, onde la causa della nostra indipendenza contasse un campione di meno, immolandolo alla loro sete nefanda di pecunia.

Più riflettendo all'inaudita efferatezza, la sera seguente il popolo si suscitava a nuovo sdegno, si riuniva qua e là in capannelli, e voleva abbassato dalla caserma dei dragoni quel vessillo ch'essi han ricoperto d'abbominio non periuro. Se non che alcune persone, fra le quali il signor podestà Ugolotti-Manarini (del Governo militare austriaco), che non ostante quella sera fece il popolare, vennero a capo di sedare l'incipiente tumulto. Ma il lupo non iscorda i vizi, e l'ultimo dì di gennaio il signor podestà pubblicava un *Paterno* proclama (lacerato ben presto in ogni canto) nel quale *deplorando* l'avvenuto *disordine!* ed attribuendone la colpa *ai più illuminati*, com'ei diceva, che seducono *gli inesperti*, si rivolgeva poscia ai *più colti!!* affinchè adoperassero a tranquillare il popolo. Dichiarava d'essersi avveduto (un po' tardi invero) che non ci trova così *docili e riverenti* come ci ha lasciati 18 anni fa (?). Esortava i militi *civici* a prestarsi con alacrità per l'ordine, e così tentava gittare il seme della discordia tra il popolo inerme e l'armato. Finiva coll'insinuare ai cittadini ad esser quieti, ad *affratellarsi coi dragoni* (?) e a non isforzarsi ad invocare *la severità delle leggi.* Questo scritto provocante ha ricolma la misura al malcontento, e perocchè si vedeva la gente in atto minaccioso, a scanso di turbamenti pubblici una deputazione di onesti cittadini, teneri più assai dell'onore nazionale, che d'una gloriuzza di municipio, s'è portata dal podestà, ha protestato altamente contro l'insensato proclama, tendente a sovvertire la morale del popolo, a soffocare ogni generoso impulso, a calpestare i più sacri diritti.

— Ecco il proclama! — *Il podestà a' suoi amministrati:* — Il clamoroso e minaccioso attruppamento di popolo di lunedì sera nanti questa caserma dei dragoni, il tentativo di ieri sera per rinnovarlo, mi provano che non tutti li miei amministrati sono tranquilli, amanti dell'ordine e della quiete pubblica, e subordinati alle leggi.

Spiacemi questa acquistata cognizione, nel mentre che io era perfettamente convinto, quando entrai al regime di questo Comune, di trovarvi tutti quali vi lasciai, docili cioè, savi e riverenti alle leggi.

Ma, o miei buoni amministrati, più mi spiace ancora nel conoscere che tra la classe dei più illuminati trovinsi di quelli che col loro imprudente dire provochino e mantengano nella classe più inesperta una nocevole avversione ad un Corpo vegliante destinato per l'istituzione sua al mantenimento dell'ordine e della pubblica sicurezza, bene e scopo principale di una ben regolata e civile società.

Non sono le provvide istituzioni, o miei buoni amministrati, che dovete abborrire, ma l'abuso, l'arbitrio, la violenza, la mala applicazione di esse nella loro esecuzione. Ove questi sconci vi sieno, da savio cittadino sottoponeteli a chi s'aspetta perchè immantinenti siano tolti.

L'Autorità vegliante al mantenimento di questo bene, l'ordine pubblico, per vigile che essa sia non può fare abbastanza quando la bontà e rettitudine de' vostri sentimenti non vi concorrano; qualità che a savi e tranquilli cittadini non ponno mancare. La saviezza e le insinuazioni della classe più colta influiranno tanto sulla classe meno istrutta, che il suo adoperare sarà più fecondo delle leggi stesse.

Non tutti possiamo esser buoni: questa imperfezione sta nella natura; tocca dunque ai più savi, ai più dotti il correggerla; e lasciando da parte ogni fine indiretto, ogni particolare passione, ogni fallace pretesto, adoperare con *vere e leali virtù cittadine.* Sta dunque in voi, o miei buoni amministrati, perchè mai più insorga turbamento in questo Comune, specialmente senza veruna causa, e perchè si avveri il mio continuo dire: che non evvi popolazione più docile, più savia, più riverente di quella di Borgo San Donnino.

A voi, o soldati civici, mi rivolgo e mi raccomando, perchè con quel fraterno amore che è vostro proprio continuiate, siccome fin qui avete fatto, a prestarvi con zelo e prontezza a pro dei vostri concittadini, vegliando i turbolenti, perchè tutti godiamo di quella tranquillità e pace, primi beni della nostra vita.

Sia fra voi e tutti i Corpi veglianti buon accordo, onde poter giugnere più facilmente a quello scopo per cui tutti siete instituiti.

L'esempio vostro, come i primi, sarà un balsamo alla ferita, e risparmierete a me il dolore di dover ricorrere alla severità delle leggi.

Borgo San Donnino, 31 gennaio 1849.

Ugolotti Manarini.

Protesta. — Non vi ha alcuno di questi cittadini che non abbia disapprovato il fatto dell'altro giorno de' nostri dragoni, perchè è costato un sacrificio di un uomo che da noi e da essi deve risguardarsi innocente.

La dimostrazione popolare quindi che ne successe fu conseguenza del moto spontaneo di un sentimento generoso. Nè vi fu perciò alcun incitamento.

SI PROTESTA pertanto contro la carta affissa ieri, che taccia d'istigatori i più illuminati ed i più agiati, e minaccia il rigor di leggi in tempi, quando bastano bene le sole leggi senza il rigore; anzi esse stesse si debbono spesso per le cose mutate alla necessità piegare.

Borgo San Donnino, 1° febbraio 1849.

N. N.

Noi abbiamo registrato questo fatto ad eppur più mostrare a chi pretende gl' Italiani immaturi, come il sacro fuoco ferva egualmente ardente non solo nelle grandi città, ma in ogni dove, e come per o tosto o tardi *l'idea* vincerà la *forza.*

Firenze, 1 *febbraio.* — Questa notte grosse e numerose pattuglie di linea percorrevano le vie circostanti alla casa dell' inviato spagnuolo per guarentirla da una dimostrazione contro di lui, della quale era corsa voce nella serata. Mentre noi vediamo con piacere le truppe stanziali adoperate a mantener l'ordine interno e a prevenire i tumulti; cosa della quale ci aveva fatto disperare il discorso del Ministro della guerra fatto al Senato, pure non vorremmo che esse venissero adoperate soltanto quando è creduta in pericolo la sicurezza dei rappresentanti di forti potenze, ma anche del più umile fra i cittadini. (*Riv. Ind.*)

— *Petizione presentata alle Camere legislative dagli arcivescovi di Toscana*: I sottoscritti arcivescovi di Toscana, uniti a tutti e singoli i vescovi loro suffraganei, ed agli altri ancora non suffraganei, dai quali hanno ricevuta espressa ed esplicita commissione di parlare anche in loro nome; si trovano nell'indispensabile dovere di rivolgere alla saviissima Assemblea legislativa toscana parole di alto dolore, con ferma fiducia di essere favorevolmente ascoltati nelle giuste loro rimostranze.

Si sono pubblicate e si pubblicano ogni giorno colle stampe, e si fanno circolare clamorosamente per le vie delle città e delle campagne, dottrine manifestamente contrarie ai dogmi santissimi della religione cattolica, profanando e stravolgendo al senso eterodosso le divine scritture; con empii scritti, con ingiuriose parodie, con beffarde litografie si deride, s'insulta, s'impreca orrendamente alla *sacra persona del sommo pontefice, Vicario di Gesù Cristo*; anche in onta dei rispettosi, devotissimi sentimenti espressi a favore dell'inviolabile e legittimo suo potere dalla voce di quasi tutta Europa; con dileggio e villanie contumeliose si è cercato di screditare, di avvilire i vescovi, ché per debito dell augusto loro ministero hanno dovuto avvertire il popolo degli errori, di cui si tenta abbeverarlo, per depravarlo affatto e ridurlo all'estrema sua spirituale sventura

È questa evidentemente una guerra aperta contro le verità rivelate, è un attentato sacrilego contro la religione dello Stato, è questa un'impresa infernale per estinguere la Fede nei cuori della moltitudine

Ora i vescovi della Toscana, incaricati da Dio di conservare intatto il sacro deposito della Fede, e di difenderlo dalla perversità dei suoi nemici, in nome anche del rispettivo clero e di tutti i buoni cattolici alla loro cura affidati, i quali indubitatamente vogliono che si conservi inviolata la religione Cattolica, Apostolica, Romana, che da più di quindici secoli senza interruzione, la Dio mercè, esclusivamente si professa in tutto lo Stato, mentre altamente condannano, con quella potestà, che hanno ricevuta direttamente da Dio, i pubblicati errori, nella più solenne maniera dinanzi a voi, rispettabili deputati, protestano contro tutti gli accennati disordini in fatto di religione, e vigorosamente reclamano, per inalienabile diritto, i più solleciti ed efficaci provvedimenti, perchè la religione dello Stato sia difesa e rispettata ne' suoi dogmi e ne' suoi ministri, e dalla equità e giustizia vostra invocano col massimo ardore l'adempimento degli articoli dello Statuto fondamentale e della legge sulla stampa.

Gio. Battista, arcivescovo di Pisa. — Giuseppe, arcivescovo di Siena. — Ferdinando, arcivescovo di Firenze. — Paolo Can. Bertolozzi, vic. capit. dell'arcidiocesi di Lucca.

— Politica estera. — *Discorso di Montanelli ministro degli affari esteri, detto al Consiglio generale il 31 gennaio.*

Giunta la discussione dell'Indirizzo all'importantissimo punto della politica estera, io sento come mi incomba un sacro dovere che è quello di manifestare più ampiamente di quello che non potesse fare nel discorso della Corona, i principii che governavano la politica stessa.

Non sono più i tempi in cui la diplomazia si debba coprire nel mistero come l'Iside Egiziana. Alcune riserve sono necessarie, ma quando la questione politica è questione di sangue, quando quei principii stessi che si agitano nei Gabinetti saranno domani cagione, che migliaia di vite sieno poste in pericolo, i governi hanno debito di renderne conto ai popoli. E tanto più questo dovere lo sento io, imperocchè al Ministero degli affari esteri della Toscana si facesse spesso rimprovero di avere sacrificata a poetiche fantasie l'unione positiva degli stati italiani. Io non rifiuto il titolo di poeta; vorrei meritarlo; e so che in un pericolo di commozione e di palingenesi come è il nostro, quando il mondo politico è scosso come la terra nell'ora del terremoto, quando scaturiscono elementi così nuovi dei quali non v'ha esempio nell'istoria, quando lo spirito di Dio soffia su i popoli agitati come sull'onde del caos, so che allora le norme della prudenza ordinaria non bastano, e la ispirazione anche del reggimento degli stati ha i suoi diritti. Ma mi sarebbe di profondo dolore veramente se potessi credere di avere per nulla nociuto all'unione della quale fui sempre grandemente sollecito. Gravissimi affari furono agitati nel breve intervallo del mio Ministero. Richiamerò la vostra attenzione più specialmente sopra quattro questioni, nella trattativa delle quali apparirà maggiormente il concetto della nostra politica; e sono la questione di Lunigiana, la questione Siciliana, la questione Romana, la questione Nazionale.

Quando nell' insurrezione del marzo 1848 si staccarono dai ducati di Parma e di Modena, comuni per indole e per tradizioni toscane, si ricongiungevano alla nostra famiglia. In alcune delle comuni appartenenti a quei Ducati, e poste sul confine fra la Toscana e lo Stato Sardo nasceva l'incertezza se dovessero piuttosto ricongiungersi al Piemonte o alla Toscana: di qui le vertenze che dovranno richiamare l'attenzione dei due Governi. A

qual punto il nostro Ministero trovava queste vertenze? Era stata proposta dal Ministero Pareto una Commissione composta di Piemontesi e di Toscani che si occupasse della quistione della Lunigiana. La proposta era stata accettata, ma non aveva avuto neppure il principio dell'esecuzione. Non solo nell'ottobre, quando venimmo al nuovo Ministero, non trovammo che nulla fosse fatto per conciliare quella vertenza fra i due Governi, ma trovammo anzi la questione della Lunigiana ridotta in mal punto. Fa parte del ducato di Carrara, Lavenza. Quando Carrara si congiunse alla Toscana, Lavenza si era già staccata da lei ed aveva istituito un Governo provvisorio.

Questo invocava la tutela piemontese. Lavenza era occupata dalla milizia di questo Stato. In seguito all'armistizio Salasco le truppe Piemontesi abbandonavano Lavenza, ed allora alcuni di Lavenza invocavano la tutela della Toscana, e Lavenza era occupata dalle truppe toscane. Questa occupazione grandemente dispiaceva al Governo piemontese, ed eccitava vive lagnanze. Era richiesto un immediato sgombramento di Lavenza, e si facevano proteste. A tal punto trovava il nostro Ministero la quistione lunigianese; e vedete bene, o signori, quanto ella fosse per noi delicata, molto più che noi avevamo iniziato un nuovo principio, avendo proclamata la Costituente, e professato il principio democratico. La questione di Lavenza poteva essere causa di grave scandalo fra i due Stati. Dovevamo noi ritirare le nostre truppe e consentire così alle domande del Gabinetto torinese? Ciò sarebbe stato mancare al nostro decoro. Dovevamo noi insistere per sostenere che Lavenza ci apparteneva, perchè formava parte del comune di Carrara? Questa insistenza sarebbe stata senza frutto, perchè queste ragioni erano state sostenute altre volte dal Governo toscano, ma inutilmente. Non era affatto privo di fondamento quanto ci rispondeva in proposito il Piemonte.

Quando si parla di comune naturale, senza dubbio il dire che il comune è indivisibile, perchè al di là del comune vi è l'individuo, vi è la famiglia, è verità inoppugnabile: ma quando più comuni naturali si sono agglomerati insieme, e fanno il comune politico, allora contro il principio dell'indivisibilità protesta il fatto medesimo della divisione. E qui la divisione era avvenuta, perchè Lavenza aveva costituito un governo provvisorio. Di più qualche sezione dei comuni riunitisi al Piemonte s'era riunita alla Toscana; dimodochè non credemmo che per questo lato ci fossero trattative efficaci da iniziare. Lasciando i mezzi termini conveniva dire risolutamente una parola la quale il Governo Piemontese non potesse non accettare; e la parola fu questa: si consultino i popoli, Lavenza stessa decida se vorrà appartenere al Piemonte o alla Toscana. Questa nostra proposta era accettata dal Governo piemontese. Si conveniva che due commissari uno del Piemonte l'altro della Toscana avrebbero assistito alla votazione. Si conveniva che si sarebbero ritirate le forze della Toscana nel tempo della votazione stessa, e vi sarebbe stato per tutelare l'ordine una forza mista composta di Piemontesi e di Toscani.

Noi dichiaravamo che le nostre forze sarebbero state allontanate nel giorno della votazione. Il Commissario Sardo venuto per assistere alla votazione credè che le forze dovessero essere state allontanate prima; non intese che l'allontanamento dovesse succedere soltanto nel giorno della votazione. Quindi protestava che non avrebbe assistito alla votazione, protestava della irregolarità della votazione medesima. Noi adoperando conforme alle dichiarazioni già fatte nelle trattative diplomatiche, e desiderando togliere qualunque pretesto di scandalo, insistemmo perchè la votazione succedesse, ed in quel giorno allontanammo le nostre forze; e la votazione avvenne, ed avvenne favorevole alla Toscana.

Restava la questione della regolarità o irregolarità della votazione medesima. Il Governo piemontese teneva in Lavenza tre dei suoi carabinieri che vi sono tuttora; ma intanto un altro incidente si manifestava.

Nel dicembre era occupato dalle milizie Sarde, Parrana, che fa parte del comune di Mulazzo. Quel comune si era dato alla Toscana. Noi credemmo che quella occupazione di un territorio già nostro non avesse alcun fondamento giuridico. Quindi movemmo lagnanze al Governo piemontese domandando le opportune riparazioni. Sollecitamente il Governo piemontese c'inviava due Commissarii per trattare delle due questioni dell'Avenza e di Parrana.

Questi commissari ci rendevano noto un fatto che non sapevamo, ed era la dedizione parziale che la parrocchia di Parrana aveva fino dal giugno fatta al Piemonte.

Questo fatto cambiava l'aspetto della questione, dimostrando un titolo che aveva potuto giustificare l'occupazione. Restava a vedere se la dedizione del comune di Mulazzo comprendesse anche la dedizione di Parrana, e se non essendo fatta dal suffragio universale, avesse potuto la parrocchia di Parrana staccarsi dal comune che già si era dato alla Toscana. Sopra ambedue le questioni venimmo con quei commissari a conclusioni soddisfacentissime, le quali, spero, presto avranno l'approvazione dei due Governi.

Ma quale fu il principio che ci guidava in queste trattative? Noi crediamo che la confinazione fra i due Stati non debba essere abbandonata al capriccio ed alle anguste vedute dei comuni e dei casolari. Noi crediamo che questa confinazione debba obbedire a leggi naturali, delle quali deve esser giudice la nazione.

Perciò intendiamo che la confinazione medesima non possa divenire un fatto definitivo, finchè non sia concesso il farlo secondo quelle leggi naturali nelle quali l'uno e l'altro Stato dovranno necessariamente convenire. Perciò quella confinazione definitiva è questione da aggiornarsi all'epoca in cui l'Italia potrà affrontare l'arduo problema del suo ordinamento civile. Quindi in tutte le determinazioni che adesso si prendono non intendiamo soddisfare se non che ad un bisogno provvisorio, che è quello di evitare qualunque cagione di scandalo. E sarebbe cosa ben dolorosa che nascessero gare per questo titolo, e che fra italiani e italiani si dovesse disputare per poche zolle di terra, mentre la Lombardia intera è invasa dallo straniero! Abbiamo piacere di annunziare che in questi sentimenti conviene con noi pienamente il Gabinetto piemontese.

Altra questione molto grave fu la questione Siciliana. Dovemmo interrompere i rapporti diplomatici con Napoli. Il fatto è grave, ma noi sentiamo di non aver nessuna colpa, sentiamo di poterci giustificare completamente.

La rivoluzione siciliana giustamente eccitava le simpatie di tutti i popoli della penisola, eccitava più particolarmente simpatia nella Toscana, e a questa simpatia partecipava il Governo, partecipavano i Parlamenti. Nel discorso della Corona dell'anno decorso vi erano parole piene di affetto per la Sicilia. Il Parlamento decretava che la Sicilia dovesse essere dal Governo toscano riconosciuta di diritto. Era ricevuto il commissario che la Sicilia inviava in Toscana. Nei primi giorni del nostro Ministero due cose ci domandava il commissario di Sicilia; domandò la ricognizione di diritto, domandò la facoltà d'innalzare lo stemma siciliano. Noi certo non volevamo mancare a noi stessi, nè tradire le promesse che erano state fatte avanti di noi, tanto più che una espressione di simpatia a riguardo della Sicilia era una necessità politica per noi che avevamo proclamato il principio della sovranità nazionale. Credemmo dover tener sospesa la ricognizione di diritto per un riguardo alle potenze le quali si erano interposte mediatrici fra Napoli e la Sicilia.

Non credemmo dover rifiutare la domanda che il Commissario siciliano ci faceva d'inalzare il suo stemma, tanto più che l'inalzamento dello stemma non alterava la ricognizione di fatto, avendo avuto un esempio anche fra noi nel console di Spagna; il quale per molti anni in Livorno, senza che la Spagna fosse riconosciuta di diritto, teneva inalzato il suo stemma.

Il Governo di Napoli, il quale non aveva reclamato per la simpatia manifestata a favore della Sicilia nel discorso della corona, non aveva reclamato per la ricognizione in fatto de' Commissarii siciliani; credè dover reclamare contro l'inalzamento dello stemma da noi consentito e contro le parole pubblicate contemporaneamente a quella concessione; e ci faceva intimazione di far abbassare lo stemma e di ritrattare le parole del *Monitore* entro 24 ore, o d'interrompere i rapporti diplomatici. Il sentimento della dignità, in cui ogni Governo deve trovare il precipuo elemento della sua forza, non ci consentiva alcuna esitazione nella risposta. Noi interrompemmo i nostri rapporti diplomatici colla corte di Napoli. Non volevamo peraltro che si dicesse aver noi trascurato alcun mezzo di conciliazione.

Quindi invocammo la mediazione dell'ambasciata francese, che si prestava a far vedere il fatto nel suo aspetto. Ritrattazioni non ne avremmo mai fatte, ma si desiderava che il fatto fosse conosciuto nel suo vero aspetto, e non fosse considerato come un atto ostile a Napoli. E di questi uffici s'incaricava gentilmente l'ambasciata francese. Ancora non ottenemmo il resultato che desideriamo; ma i nostri voti vanno più in là del ristabilimento delle relazioni officiali, e siamo contenti che la Commissione in un'emenda che proponeva abbia emesso a questo proposito più esplicite dichiarazioni. Noi desideriamo vivamente che la bandiera della Costituente diventi bandiera di unione tra quei due popoli italiani, e sotto quella bandiera cessino le guerre fratricide, e Napolitani e Siciliani si stringan la mano nel santo nome d'Italia. Questo voto sia loro accetto, come quello che muove dalla Toscana, che vide i suoi figli uniti coi Napoletani nei campi di Curtatone e Montanara. Io non posso non rammentare palpitando il giorno 29; quando trenta soli restammo a far fronte all'esercito di Radetsky, è vicino a me cadeva un capitano napoletano gridando: Viva l'Italia! Raccoglietе, o fratelli napoletani, o fratelli siciliani, raccoglietе quel grido dei vostri santissimi morti; unite le fiamme dei vostri vulcani, e col loro impeto accorrete alla santa crociata che presto ricomincerà.

Piena di difficoltà era la questione di Roma, e le difficoltà nascevano dal conflitto che in questa questione si manifestava fra due principii, il principio nazionale e il principio cattolico. Questi due principii furon congiunti nella prima fase del risorgimento italiano. Col grido: Viva Pio IX noi ottenemmo riforme, ottenemmo costituzioni, cominciammo la guerra dell'Indipendenza.

Nè io posso senza commozione rammentare lo spettacolo che presentava Milano quando vi entrai quattro giorni dopo l'ammirabile insurrezione. Pareva di entrare in un tempio, la lava della rivoluzione era sempre bollente, il busto di Pio IX era sopra tutte le barricate incoronato di fiori; il Viva Pio IX sopra tutte le bandiere! Vi sono momenti nella vita degli individui come nella vita dei popoli che hanno la freschezza dell'ora del mattino. Era uno di quei momenti quello della Lombardia risorgente per la concordia dei due più grandi affetti che possano commuovere il cuore umano; l'affetto di patria e l'affetto religioso.

I due principii malauguratamente si divisero durante la guerra. Pio IX che aveva capitanato il movimento italiano finchè era stato movimento pacifico, credè che al carattere augusto di capo della Chiesa non convenisse capitanare il movimento stesso, quando diventava guerriero. Ma la nazione impegnata nel grave cimento si credè allora abbandonata dal padre suo, da cui quella serie di avvenimenti, i quali facevano poi capo alla partenza di Pio IX da Roma. Io non ho bisogno, o signori, di dire le difficoltà diplomatiche che nascevano per questi fatti. Da un lato il capo augusto della religione cattolica, il principe col quale gli altri principi italiani erano collegati; dall'altro il movimento di un popolo che fremente nella nazionalità non intendeva essere arrestato nel suo corso. E la questione di Roma tanto più diventava difficile, in quanto per il principio colà rappresentato, assumeva l'aspetto di una questione cosmopolitica, e dava a tutti il pretesto d'intervenire nella causa italiana.

Noi credemmo dover ristabilire come fondamento della nostra politica a riguardo di Roma due solenni principii. Il primo dei quali era la riverenza dovuta al capo augusto della religione cattolica. Imperocchè noi siamo cattolici, noi vogliamo conservare le tradizioni cattoliche, noi crederemmo sventura estrema per l'Italia, se agli altri elementi di dissidii si aggiungesse anche quello dello scisma religioso; e sotto questo aspetto intendevamo mantenere sempre i rapporti che la fede cattolica c'imponeva col capo augusto di lei. Dall'altra parte vi era la riverenza al voto libero delle popolazioni; ed invero in ciò che non attiene al principio sostanziale della fede la volontà delle nazioni legalmente manifestata costituisce la legge suprema. Il movimento di Roma dopo la partenza del Papa ebbe due fasi. Nella prima quel Governo non abbandonava il carattere di governo costituzionale, nella seconda diventava un governo di fatto, invocando una Costituente in cui il voto libero delle popolazioni dello Stato pontificio si dichiarasse. Partiva da Roma il pontefice; dovevamo noi ritenere, che con lui partisse il governo? e che il governo costituzionale per quella partenza si fosse sfasciato? Dovevamo senz'alcun riguardo al principio del governo costituzionale, correr dietro al principe che partiva?

Il principe in un Governo costituzionale è integrato dal Ministero responsabile; il Ministero restava a Roma, l'Assemblea col quale era divisa la sovranità non dichiarava ancora sciolto il Governo, non dichiarava consumata la rivoluzione. In questa condizione di cose noi avremmo creduto mancare al principio del Governo costituzionale se avessimo subito allontanato il nostro rappresentante da Roma.

Se fossero durate le cose in quello stato d'incertezza, saremmo forse scesi nel concetto di avere due rappresentanti; l'uno presso il Governo costituzionale che tuttora rimaneva in Roma, l'altro presso il sommo pontefice. Ma quando il Governo costituzionale si sfasciava, non restava in Roma che un Governo disfatto, finchè la Costituente non avesse proferito il suo voto. Allora potemmo consentire che il nostro rappresentante restasse a Gaeta insieme col Corpo diplomatico che colà si era recato. La nostra politica prenderà norma dalle nuove contingenze, tenendo sempre fermi quei due principii che io vi diceva, cioè la riverenza al pontefice, e la riverenza al libero voto delle popolazioni.

Intanto noi abbiamo protestato contro l'intervento straniero, e per quanto abbiamo ragione di credere che le supposizioni di questo intervento non sieno fondate, nulladimeno credemmo debito nostro il fare questa protesta e come italiani, e come cattolici. Come italiani, perchè il principio della nazionalità sarebbe violato, ogni qualvolta estere Potenze volessero intervenire nelle nostre faccende domestiche; come cattolici, perchè considereremmo come un sacrilegio, che quel potere il quale nella forza morale deve cercare il suo appoggio, ricorresse per sostenersi alle baionette; e noi in verità non possiamo concepire che Pio IX voglia ritornare in Roma per una via seminata di cadaveri.

Mi resta a dire in qual punto il nostro Ministero trovasse la questione nazionale, e quali fossero i principii coi quali in tale questione ci governammo. Diceva Metternich essere l'Italia una espressione geografica. Il moto italiano deve riescire a tal fatto che sia una mentita al ministro viennese. Noi dobbiamo costituire la personalità italiana. La nostra rivoluzione non avrà il suo compimento finchè l'Italia non sia. Noi inaugurammo il risorgimento in nome d'Italia: noi combattemmo gridando: Viva l'Italia; ma sventuratamente ci domandiamo dov'è l'Italia, e resta la definizione di Metternich.

I Governi i quali hanno amministrato la cosa pubblica nel periodo del risorgimento dovranno render conto severo delle pratiche che abbian fatto per soddisfare a questo desiderio della nostra nazionalità.

Tre formule furono proposte per risolvere il gran problema: la *Lega*, la *Federazione*, la *Costituente*.

Secondo il concetto della lega, la personificazione italiana sarebbe consistita in un trattato fra i Governi italiani. Secondo il concetto della federazione esisterebbe una Dieta permanente al di sopra dei singoli Stati. Secondo il concetto della Costituente, un'Assemblea eletta dal popolo italiano dev'essere convocata, e prima quest'Assemblea deve completare se medesima pensando ai modi del pronto riscatto; poi effettuato che sia il riscatto, provvedere a ordinare la nazione. Prima dell'insurrezione lombarda bastava la lega a soddisfare ai bisogni dei popoli, imperciocchè allora supremo bisogno fosse quello di mostrarsi uniti in faccia allo straniero, e fare un fascio delle nostre forze e per difendere le conquistate istituzioni, e per riscattare i fratelli gementi sotto la straniera servitù; ma nulla allora si fece per soddisfare a questo bisogno: non trovai traccie di lega politica iniziata fra gli Stati italiani prima dell'insurrezione lombarda; trovai solamente iniziata una lega doganale.

Dopo l'insurrezione lombarda era insufficiente la lega; allora l'avevano fatta i popoli. Tutti erano stati egualmente commossi al grido delle città lombarde; tutti si erano sentiti spinti come da mano fatale verso le Alpi; e il sangue romano, il sangue toscano, il sangue napoletano, il sangue siciliano si confondevano insieme.

Cominciata la guerra; il bisogno era d'istituire un centro che dirigesse le forze divise; a questo centro poteva provvedere la federazione. Ma invece solamente dopo l'insurrezione lombarda cominciavano a farsi trattative di lega. Una proposta di lega difensiva venne nel maggio da Roma dal Ministero Marchetti; si trattava soltanto di lega difensiva, aggiungendo che poteva dirsi compresa in questa lega anche la guerra contro lo straniero, perchè difesa della nazionalità.

Questa proposta non ebbe alcun effetto. Nel settembre passato si tenevano in Roma delle conferenze per una nuova proposta, la quale veniva dall'abate Rosmini; e questa non era proposta di lega, ma di federazione, perchè espressamente voleva istituire una Dieta centrale. Ma credete voi, o signori, che il nostro Ministero trovasse già avanzate le trattative sopra questa federazione proposta dal Rosmini, la quale era certamente un gran passo, e molto più della semplice lega proposta dal Marchetti?

Noi trovammo la proposta della federazione Rosmini respinta e da Torino e da Roma medesima; invece trovammo due proposte, le quali non andavano al di là dei termini di una semplice lega; una moveva dal Gabinetto di Torino, l'altra dal Ministero Rossi.

Si trattava in ambedue di un trattato fra i tre Governi di Torino, Roma e Toscana; e nella proposta Rossi non si diceva nemmeno se in quel trattato dovesse esser compresa l'indipendenza d'Italia.

Più generosa era la proposta torinese, dove nel primo articolo si parlava almeno d'assicurare la nazionalità e l'autonomia degli Stati; ma nè dall'una nè dall'altra sarebbe soddisfatto al bisogno supremo di creare un potere centrale permanente, nè dall'una nè dall'altra si sarebbe soddisfatto all'altro bisogno di avere dei rappresentanti i quali avessero la fiducia del popolo.

Fu detto che Napoli stava per accedere alla lega, e che fu gran sventura che il Ministero democratico turbasse queste trattative.

Io sento il bisogno di fissare lo stato delle cose, onde giudichiate la grave colpa che ebbe questo Ministero democratico.

(*Quivi il ministro legge due lettere pervenute da Napoli, la cui conclusione si è che le trattative non hanno avuto alcun favorevole risultato*).

Vedete adunque come quelle speranze fossero fantasmi! Ora si giudichi se con la formula della Costituente si recasse veramente un grave pregiudizio.

Noi proclamammo la Costituente, e prima che fosse proclamata nel programma ministeriale io l'aveva proclamata a Livorno come Governatore. Ho bisogno, o signori, di fare una dichiarazione.

Fu detto, che io proclamando la Costituente a Livorno tradiva il mandato che mi era stato affidato dal Ministero. Quando le accuse non cadono sulla persona pubblica, le disprezzo. La mia professione di fede, l'ho scritta non coll'inchiostro, ma col sangue, e basta (*applausi*); ma quando le accuse cadono sulla persona pubblica è dovere smentirle.

Ora, o signori, io dirò che prima di andare a Livorno, manifestai qual era il mio programma. Il capo del Ministero che colà mi mandava, il venerabile Gino Capponi, può rendere testimonianza della mia schiettezza. Io gli diceva come credessi la Costituente solo rimedio alla divisione degli animi, la Costituente sola bandiera di nazionalità.

Io diceva che se fossi andato a Livorno, ove mi chiamava l'acclamazione di quel popolo, non avrei potuto non manifestare questo mio programma; ed il presidente del Consiglio, al quale faceva queste dichiarazioni, mi rispondeva che andassi, e che facessi ciò che la coscienza m'ispirava. Qui sono persone che possono testimoniarlo. Così io rispondo a quelle indegne accuse che mi pesavano sul cuore (*applausi*).

La Costituente fu scritta nel programma ministeriale. Ma la Costituente escludeva forse la lega? escludeva la federazione?

Noi proclamavamo un nuovo principio, ma noi protestavamo che quando vi fosse un fatto che ravvicinasse al nostro ideale lo avremmo di buon grado accettato. E di fatto entrammo nelle trattative di una lega militare col Ministero Pinelli, perchè sentimmo che sarebbe stato un grandissimo vantaggio che due governi italiani si mostrassero uniti nella idea di cacciare lo straniero d'Italia, di riunire le loro forze; ed invitare gli altri governi a fare altrettanto; e se gli avvenimenti di Roma non avessero fatto concepire maggiori speranze, forse quella lega militare sarebbe stata conchiusa.

Entrammo in seguito nelle trattative di federazione; e col Ministero Mamiani, e col Ministero Gioberti.

La difficoltà unica consisteva nel volere noi trattare in modo che il principio restasse invulnerato. Le trattative in questo senso sono sempre pendenti fra i due gabinetti.

Dichiarammo poi sempre che lega o non lega, federazione o non federazione, Costituente o non Costituente, il punto principale nel quale intendevamo di essere sempre uniti era quello della guerra contro lo straniero; imperocchè questo sia il supremo bisogno, a cui non debba esser mai posto ostacolo di nessun genere. A noi non spetta l'iniziativa della guerra; ma quando la guerra ricomincі, quando sventoli di nuovo una bandiera che ci richiami sui campi di Lombardia, certo i Toscani non mancheranno all'appello (*approvazione*).

Io vi ho esposto quali fossero i principii della nostra politica in ciò che riguardava la nazionalità, e non ho bisogno di dire come conforme a questi principii fossero le istruzioni date da noi al nostro inviato a Bruxelle.

Ora considerate, o signori, la differenza dei tempi, e in quali condizioni noi fondammo la nuova politica.

Prima dell'insurrezione della Lombardia i popoli italiani erano vergini all'idea del riscatto; erano allora giorni d'entusiasmo sublime, giorni nei quali la guerra dell'indipendenza si presentava alla mente come un poema magnifico. Principato, pontificato, popolo, tutti concorrevano insieme in quel grande pensiero; erano i giorni del settembre, tutti di trasfusione, d'amore, erano i giorni del marzo, quando col nostro fucile in mezzo alle grida e agli evviva, partivamo verso la Lombardia; tutti i venti allora spiravano secondi: ma alla speranza della vittoria succedeva la disfatta, e peggio ancora della disfatta, lo sgomento, le recriminazioni, il disinganno. Disgraziatamente l'infortunio non ci aveva riuniti; noi non eravamo stati come i fratelli, i quali nel giorno del lutto domestico obliano le passate querele, e si stringono la mano, e sulla tomba del padre che è morto giurano la loro unione. (*Applausi*).

Noi non sentimmo neppure il rancore delle umiliazioni sofferte: avevamo con grande iattanza gridato *fuori i barbari!* e Radetsky era rientrato trionfante in Milano; ed invece di stracciare i nostri giornali, di chiudere i nostri Circoli e i nostri Parlamenti, correre a milioni sui campi di Lombardia; seguitammo la vana iattanza, che il barbaro, ed io l'ho sentito, ci ributtava in faccia (*Applausi*).

I Piemontesi accusavano i Lombardi, i Lombardi i Piemontesi; l'Italia settentrionale l'Italia meridionale; i Repubblicani i Monarchici; i Monarchici i Repubblicani; e la Toscana, la Toscana così raggiante dell'aureola del martirio sulle rive del Mincio; oh! come io la ritrovava al mio ritorno dalla prigionia! Vi confesso, o signori, fu doloroso spettacolo per me quello degli Austriaci vittoriosi, striscianti le loro sciabole per le strade di Verona; ma spettacolo più doloroso di quello io ritrovava in Toscana, quando dalla stessa terrazza dove un anno avanti aveva sentito pronunziare il giuramento nazionale di tre città insieme riunite, da quella stessa terrazza, nella sera che il popolo salutava il mio ritorno, io vedeva il campo di Pisa!!! (*Applausi*).

La nostra politica fu iniziatrice; e se una iniziativa politica si debba dire isolamento, allora dite che si isolava la Toscana, quando nel medio evo collo splendore delle scienze e delle arti rompeva la notte della barbarie. Allora dite che si isolava la Toscana quando nel secolo passato era la prima a bandire la libertà del commercio, la prima a distruggere i fidecommissi, la prima ad abolire la pena di morte; allora dite che si isolava la Toscana, quando in tempi a noi più vicini era la prima a innalzare la bandiera tricolore. (*Applausi universali*). (*Alba*).

ROMA, 30 *gennaio*. — *Pubblicazione governativa*. Considerando che il generale Carlo Zucchi, tentando con replicati e pubblici atti la subornazione e la diserzione delle milizie dello Stato, e facendosi istigatore e promotore di guerra civile, si è reso reo di tradimento verso la Patria comune, e di enorme attentato contro la pubblica sicurezza e incolumità;

Considerando il dovere di mantenere la dignità del Governo e della legge, e di garantire la salvezza dei cittadini e l'inviolabilità dello Stato;

Considerando che col decreto 19 corrente gennaio è nominata una Commissione militare, a cui sono devoluti i processi di somiglianti misfatti;

La Commissione provvisoria di Governo pone il generale Carlo Zucchi in istato d'accusa, ed ordina alle autorità tutte dello Stato, e qualsivoglia altra persona, che in qualunque luogo del territorio egli si presentasse, venga tosto arrestato e tradotto in Roma dinanzi al tribunale competente. Intanto la Commissione provvisoria di Governo trasmette i dettagli e i documenti che sono in sue mani alla Commissione militare, perchè inizii il processo, proseguendolo e terminandolo anche in contumacia dell'accusato.

C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galeotti. — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

— 31 *gennaio*. — Il tribunale militare ha proferita la sentenza contro i soldati che si resero rei di tumulto a mano armata la sera del 19 corrente.

2 condannati a morte.
20 alla galera a vita.
15 alla galera per 20 anni.
11 alla galera per 15 anni.
3 alla galera per 5 anni.

Nel resto nulla di nuovo, tutto procede bene.

Pronunciata la sentenza il maggior Calandrelli proferiva un eloquente discorso pieno di caldissimi sensi d'amor patrio e nazionale, nel quale dimostrava che la Commissione militare aveva compiuto il suo dovere come giudice in faccia alle leggi condannando alla morte; ma come italiani ne compievano un altro esortando la guardia civica a voler intercedere tosto la grazia, giacchè la pena di morte dev'essere abolita.

A questo faceva seguito un altro discorso del co-

onnello Ruvinetti, poi di tutti gli altri componenti la Commissione, e talmente quest'atto ha commosso, che ha scemato lo sdegno che serbava la Commissione contro l'infame attentato. (*Alba*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Mancano i giornali.*

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Nota di Gioberti al Consiglio federale. — Comenti dei giornali svizzeri. — Reclute per Napoli.*

LUGANO, 2 *febbraio.* — La nota del ministro Gioberti al Consiglio federale, è un fatto nuovo nella diplomazia svizzera. Fin quì la Svizzera era abituata a note di ben altra natura. L'Austria, la Francia, la Russia, la Prussia, l'Inghilterra, il Papa e lo stesso Piemonte trovarono frequenti occasioni per richiamare la Confederazione, non già ai principii di vera libertà e di vero progresso onde si onora il popolo svizzero, ma per ricordare le origini impure del 1815, per far sentire l'alti-tonanza della loro voce, per deprimere la dignità nazionale fomentando l'aristocrazia e la reazione a detrimento dei liberali principii, per imporre infine lo spirito dei loro Governi dispotici, o anelanti dispotismo contro lo sviluppo sempre crescente della democrazia.

Quella del ministro Gioberti non è più una nota fiera ed arrogante d'un monarca contro un popolo, ma è l'espressione genuina e sincera d'una democrazia ad un'altra democrazia. Con essa non si fa rimprovero alla Svizzera, come si usava per lo passato, d'abusare del diritto d'asilo a dispetto dei re, ma si ammonisce amichevolmente la Svizzera d'avere negato l'asilo a una parte del popolo lombardo, sacrificando l'umanità e la neutralità al vincitore Radetzky. È il ministro d'una monarchia costituzionale di recente origine che porge in convenevole e nobil modo una lezione di libertà e d'umanità ad un Governo repubblicano, che vanta secoli di reggimento democratico.

La nota di Gioberti doveva di conseguenza pungere sul vivo tutti quelli i quali si nutrono della verità delle patrie glorie, anzichè trarne solidi ammaestramenti. Laonde abbiam veduto magistrai e uomini di Stato corrugarsi alla lettura di quelle note e giornali che aspirano ad essere reputati liberali, farla segno di veementi censure. Conosciamo da lungo tempo il liberalismo di certi corifei della tribuna e della stampa svizzera, e però non ci fa meraviglia di scoprire nella loro bocca contro la nota di Gioberti le stesse parole e le stesse argomentazioni usate già dalle note austriache, francesi, prussiane e russe.

Con cotestoro non confonderemo la *Nuova Gazzetta di Zurigo*; ma in verità ci addolorò il modo, sebbene urbano, urbanissimo ed anche benevolo, con cui essa ha giudicato la nota di Gioberti. Si maraviglia la *Nuova Gazzetta* che si possa raccomandare alla Svizzera la pratica dell'ospitalità, a lei cui fu tante volte imputato d'abusarne. Quale meraviglia? Ciò vuol dire che dopo di avere per molti anni esercitata questa bella prerogativa, la Svizzera tutto ad un tratto se ne è dimenticata. Dipende sovente della diversa maniera d'apprezzare le cose che ne scaturiscono i più flagranti contrasti. L'Austria, la Francia, la Prussia e la Russia che non volevano sopportare emigrati politici in Svizzera, non potevano a meno di tenere quell'arrogante linguaggio che ci ha tante volte indignati. Ma sarà questa una ragione per meravigliarsi del linguaggio, per altro affettuoso e persuadente di Gioberti, il quale si querela invece che l'ospitalità svizzera sia così poca e poco generosa verso gli emigrati lombardi.

L'avere noi altre volte dato il bel esempio di resistere alle minacce delle grandi potenze europee, non ci discolpa dell'esserci questa volta prostrati, non più dinanzi a questa potenza, ma ad un soldato dell'Austria cui la fortuna dell'armi poneva in mano la Lombardia.

Il ministro Gioberti inspirato da sentimenti più generosi, e da principii più democratici di quello che animassero i consigli della Svizzera, ha potuto a buon diritto scrivere quella nota, e richiamare al Governo svizzero gli onorevoli suoi precedenti.

Non giova qui dire come la Svizzera si conducesse a quelle estreme misure soltanto dopo che si era abusato dell'asilo; quelle estreme misure avrebbero potuto giustificarsi soltanto contro di quelli che si erano resi colpevoli dell'abuso. Ma quello che scandalizzò ogni ànima giusta e generosa, quello che inspirò la nota al Ministero sardo, si fu la confusione insana dei colpevoli cogli innocenti, degli uomini pacifici e solitarii cogli avventati, colle vittime d'un infelice ardimento. Ciò che rivoltava i più intimi sensi, si era la consecrazione dell'odioso principio della generale espulsione, vale a dire la soppressione del diritto d'asilo, confinato nei limiti gretti e quasi offensivi d'una eccezione.

Sappiamo che dopo la missione del sig. Escher nel cantone Ticino, e la parte presa da lui e da tutti i zurigani suoi pedisequi nell'Assemblea federale, a zurigo non è agevol cosa l'esprimere diverse opinioni dall'organo dell'opinione liberale. Per una strana anomalia il sig. Escher passa a Zurigo per un liberale, anzi per un radicale (!!!). Dobbiamo però saper grado alla *Nuova Gazzetta di Zurigo*, la quale ha saputo condire la critica con modi affatto conciliianti.

— Leggiamo nel *Confederato di Lucerna*: « Il deposito d'ingaggio per Napoli trovasi realmente trasferito da Genova in Altorfo. Non essendo detto deposito compreso nelle capitolazioni tutt'ora vigenti, il Consiglio federale ha diritto d'interdirlo, e lo farà senza indugi, *ove non voglia coprirsi d'incancellabile vergogna* ».

ALEMAGNA. — *Continua il fermento in Vienna. — Carteggio tra Tzechi e Magiari. — Il ministero Sassone. — Risposta delle Camere Bavaresi al discorso della corona.*

VIENNA, 28 *gennaio.* — Dopo poche ore che s'era fucillato un sarto, perchè teneva nascoste delle armi in casa, si è tentato di nuovo d'uccidere una guardia. Il colpo è di nuovo partito dalla casa rossa, alla medesima ora che ieri. Si sono fatte severe perquisizioni in questa casa, s'è frugato in ogni angolo, e s'è trovato nulla. Non si sa qual maledetto spirito abiti quella parte della città. Tutti i giorni si tira contro le pattuglie, e non si possono mai scoprire i malfattori. Da alcuni si crede che questo non sia altro che un giuoco della polizia, per far vedere che la rivoluzione dura ancora, e che lo stato d'assedio deve pure durare con essa. Ma allora noi non intendiamo come il Governo possa essere tanto crudele co'suoi soldati. Tutti i giorni vi sono degli ufficiali, dei soldati feriti. La truppa si lamenta continuamente di Welden, che non mette riparo a questi assassinii. Il Governo finirà di disgustare la truppa, se egli è il fautore di questi misfatti. Noi tuttavia non possiamo convincerci di questa, e la riputiamo una falsa congettura. Noi crediamo piuttosto, che tutti i semi rivoluzionarii non siano ancora spenti, e che forse non siamo molto lontani da una terza rivoluzione più sanguinosa ancora delle altre. (*G. U.*)

— 29 *gennaio.* — Dalle provincie le notizie ci arrivano non troppo liete. Si sospetta che i bullettini che si pubblicano per il popolo non siano troppo simili a quelli che si tengono secreti nei ministeri. Le notizie del Governo sono sempre in contraddizione con quelle che giungono ai privati. Il campo della guerra è di nuovo nelle vicinanze di Pesth. Gli Ungaresi che stanno sotto il comando di Perczel sembrano vincitori. Il ministero vuol sciogliere la *Slowanska Lipa*, e il Circolo tedesco di Praga. Si mandano rinforzi di truppe in quella città. Si sono scoperte lettere fra il Ministero ungarese e il partito tzecho. (*G. U.*)

DRESDA, 29 *gennaio.* — La crisi ministeriale che avea avuto luogo dopo la dichiarazione del ministro Pfordten, e che avea messo in agitazione tutta la città, è finalmente cessata. Lo stesso ministro ha dichiarato nella Camera dei deputati, che egli avea ritirate le sue dimissioni. (*G. U.*)

MONACO 31 *gennaio* — Noi traduciamo il seguente indirizzo delle Camere di Baviera al discorso della corona. Il progetto fu di Hockinger e venne accettato dalla maggioranza.

Maestà. Per la prima volta una Camera uscita dalla nuova legge elettorale si avvicina a voi per dedicarsi alla soluzione dei più grandi ed importanti problemi che si siano mai proposti al Parlamento di Baviera. Il desiderio di tutti i veri patrioti, vogliamo dire l'opera dell'unione alemanna, fondata sulla vera libertà popolare e sull'eguaglianza di varii Stati. L'opera della Costituzione, che leghi indissolubilmente in un forte Stato federale tutte le razze alemanne s'avvicina al suo termine. Questa gran meta raggiunta impone nei singoli Stati il dovere di rinforzarsi e consolidarsi, perchè la forza e la potenza di ciascuno giovi alla forza e alla potenza di tutti, solo col riconoscere quello spirito de'tempi che penetra per le varie classi della società, solo col pronto obbedire alle deliberazioni dell'Assemblea nazionale, e del potere centrale si può assicurare pace e grandezza al popolo tedesco. La Camera dei deputati per ciò riconoscendo nei diritti fondamentali una forza di legge, che dev'essere rispettata senza eccezione da tutti i tedeschi, ne aspetta con impazienza la pubblicazione. Noi salutiamo con vera gioia gli annunziati miglioramenti e riforme della legislazione, del sistema finanziario, dell'istruzione, che il progresso delle scienze, e la rivoluzione di marzo hanno rese necessarie, e speriamo coll'attuazione dei diritti fondamentali, crescendo i bisogni e lo sviluppo politico del popolo, il Governo vorrà sempre fare più larghe e libere concessioni.

Solamente una rappresentanza, che uscita dal libero voto di tutta la popolazione divida colla corona il diritto d'iniziativa, può soddisfare alle necessità dello Stato. Allora quella rappresentanza che è uscita ed è confortata dall'opinione del popolo può con pronta forza e risolutezza difendere le conquiste dei nuovi tempi, contro ogni anarchia, da ogni assalto, da qualunque parte egli venisse, potè tutelare la vera legalità, ed appoggiare nel suo vero senso la corona. Imperocchè dalle tempeste dei tempi vengono poco commossi quei paesi, nei quali fioriscono le istituzioni popolari, e le più larghe libertà. Siccome vostra maestà ci ha giurato di tenersi sempre fedele ai principii costituzionali, così noi considereremo come solo, ed esclusivo organo del Governo il Ministero, che è fondato sulla responsabilità e sulla confidenza del popolo. Noi consideriamo quindi come indispensabile, l'attuazione e l'esercizio del sistema rappresentativo per tutti i gradi dell'organismo dello Stato, perchè esso solo è consentaneo al libero sviluppo dell'incivilimento d'un popolo, perchè esso solo può guidarci al conseguimento d'una forma sempre più perfetta di Governo. Una libera legge dei comuni e dei circondarii ci salverà da quel pesante dominio di un'ignorante burocrazia utirà, e guare ai comuni il vero ordine morale e civile. Di principale interesse per la Baviera sarà il regolarizzare l'economia rurale, il rialzare il commercio, e l'industria, e provvedere agli urgenti bisogni delle classi operaie. Il Governo dovrà condurre a termine le strade di ferro incominciate, aprirne delle nuove, provvedere il benessere del popolo, e diminuire il peso dell'esercito, utilizzando quelle leggi che fanno soldato ogni cittadino ».

Le solite forme degli indirizzi chiudono questo splendido programma delle Camere di Baviera.

AMERICA SETTENTRIONALE. — *Topografia di Sinaloa nella California. — Immense ricchezze. — Immensi guadagni. — Bisogna andare nella California !!*

CALIACAN, 18 *novembre.* — (*Da lettera*). Non mi maraviglio che non troviate Caliacan sulla carta, non essendo che una piccola terra di 8000 abitanti, però capitale dello Stato di Sinaloa. Essa è situata sui fiumi Ilmaia e Caliacan, alla riva sinistra di questo alla sua confluenza col primo. Il primo è assai largo, ma merita appena il titolo di fiume, eccetto nella stagione delle piogge, in cui cresce considerabilmente. Per quanto potei scorgere, la latitudine è a'25 gradi al n. e, a 108 gr. all'e. di Greenwich. Lo Stato consiste in una lunga striscia di terra, larga circa 100 miglia inglesi e lunga 700. La frontiera orientale è alla Sierra madre, la catena di montagne che corre del Messico all'o. confina col golfo della California e l'Oceano pacifico. Il porto principale è Mazatlan, ma ultimamente il Governo aperse un nuovo porto detto Altata, a 20 leghe circa da questa città. L'intero Stato è una massa di produzioni minerali. Le principali e meglio quelle che attraggono più l'attenzione sono le miniere d'oro e di argento, le quali producono 200 mila st. all'anno. Non sia vora molto, ed è indubitato che con un capitale sufficiente se ne caverebbe un milione di st. Abbondano pure il rame ed il piombo, ma non eccitano molta attenzione per esservi metalli più preziosi da cercare. La natura così larga per questa terra di ricchezze, non le diede un suolo ferace, scarseggiandovi principalmente l'acqua. Da novembre a giugno non si può far capitale sopra una sola scossa. I boschi generalmente poveri e intristiti sono composti per lo più di alberi della famiglia della *minosa acacia:* v'ha abbondanza di legno del Brasile e di un legno che somiglia alla rosa, e quantunque il paese sia sossopra sfavorevole all'agricoltura, v'hanno punti abbastanza fertili, particolarmente la parte che è alle falde dei monti. Le donne, tranne le Indiane, sono assai leggiadre, e la popolazione non ostile, nè scortese verso i forestieri.

Avrete veduto che secondo l'ultimo trattato di pace tra gli Stati Uniti ed il Messico, la California superiore fu ceduta ai primi. È una contrada che si stenda tra i gradi 33 e 42 di lat. settentr. È quasi sconosciuta, e tuttavia pare rinchiudere nel suo seno grandi ricchezze. Si scoperse presso il porto S. Francisco sul fiume Sacramento una larga pianura coperta di sabbia frammista a polvere d'oro. Dicesi che si estenda per 500 miglia e che l'oro abbondi tanto, che un uomo col lavare la sabbia possa guadagnare una libbra d'oro (16 oncie) al giorno, o 1300 franchi. Un inglese che lavorò colà 72 giorni, raccolse 72 libbre d'oro, che valevano 90,000 franchi. Era un pover'uomo non coperto che di cenci. Una quantità se ne portò già a Mazatlan, circa 500 libbre.

Tutti qui sono pazzi per la voglia di recarsi colà. Il tesoriere di questa zecca mi lascierà fra pochi giorni per procacciarsi una fortuna in quest'oceano d'oro. Un operaio comune è pagato 30 franchi al giorno. Un legno giunse a S. Francisco, e il capitano desiderando di dare qualche esatto ragguaglio al suo Governo, mandò sulla riva alcuni esploratori, i quali tutti disertarono. Spedì poscia alcuni marinai per agguantare i disertori, ma essi alla loro volta disertarono pure. Onde fu costretto a levar l'àncora e proseguire la sua strada senza procacciarsi le desiderate cognizioni, e dopo aver perduta la metà della ciurma. Tutte le truppe che il Governo americano inviò per difendere le nuove possessioni, disertarono abbandonando le città senza guarnigione e anche senza autorità.

Mi dimenticavo di dirvi che quà il termometro sale a 35 1|2 gradi di Reaumur all'ombra. Le notti sono abbastanza fresche.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Abbiamo ieri annunziato la cessazione di ogni rapporto fra la nostra Corte e quella di Napoli.

Dicesi ora che diman l'altro avrà luogo la partenza del sig. Ludolf, inviato napolitano.

Il pubblico è giustamente ansioso di conoscere i particolari di un tale avvenimento. Siam sicuri che il Ministero sarà sollecito ad informarne le Camere. Non è nostra abitudine quella di arrischiare un giudizio in casi così delicati; ma non possiamo nè anco impegnarci a parlarne in modo diverso da quello che la coscienza ci detterà.

PARIGI, 31 *gennaio.* — *Assemblea nazionale.* — Il signor Vesin avendo dimandato che si fosse fatto della proposizione di accusare i ministri, presentata da alcuni membri, il signor Ledru-Rollin dichiarò che egli e i suoi amici erano pronti a sostener l'accusa e addurre nuovi fatti in prova. L'Assemblea consultata se si dovesse mandar agli ufficii, stette pel no con una maggioranza di 208 voti (458 contro 250). La proposizione sarà esaminata dal Comitato di giustizia.

Il signor Martin-Bernard si lagnò della chiusura della *Solidarité republicaine*, dichiarando il fatto illegale. Barrot rispose, che erasi considerata la società come pericolosa. Il signor Ledru-Rollin rispose con gran violenza, ma l'Assemblea passò tuttavia all'ordine del giorno.

La proposizione del signor Billault, d'un comitato per fare una relazione d'urgenza sulle entrate del 1849, come misura preliminare per fissar il bilancio delle spese, fu rigettata da 397 voti, contro 390.

— 1 *febbraio.* — L'Assemblea nazionale decise contro la presa in considerazione relativa all'amnistia con una maggioranza di 364 voti (531 contro 167). L'Assemblea rigettò pure il dritto di 1 fr. 40 c. p 0/0 proposto dal comitato sulla traslazione delle proprietà reali in linea retta.

— Parecchi uffiziali di stato maggiore sono partiti ieri mattina da Parigi per l'armata delle Alpi (*Corr.*)

BORSA DI PARIGI, 2 *febbraio.* — La lettura del discorso della regina d'Inghilterra fece alzar alquanto i fondi, come le riduzioni progettate nelle spese pubbliche. I 5 per 0/0 aperti a 75-65 si chiusero a 75-95, in aumento da ieri di 30 cent.; il 3 per 0/0 aperto a 45-25 si chiude a 45-60; in aumento di 15 cent.

VIENNA 29 *gennaio.* — La picciola fortezza Ungarese Leopoldstadt, che ostinatamente si difendeva, venne nuovamente bombardata, e finalmente occupata dalle truppe imperiali. Ci giungono dalla Serbia strepitose notizie. Esse ci annunziano come il generale dei Serbi Stratomirowich comincia a formare un partito contro il patriarca, e suscita il popolo alla rivolta. (*G. U.*)

— Ad ora tarda riceviamo una lettera da Pesth del 27 gennaio. Verso sera una buona parte della guarnigione usciva da Ofen, e da Pesth per muovere incontro all'esercito ungarese che s'avvicinava a queste città. Windischgraetz in persona è alla testa dell'esercito imperiale, Perczel, Dembinski Sicrakowski comandano gli ungaresi. I due eserciti sono dunque vicini ad una gran battaglia campale. (*G. U.*)

Annunziamo ai nostri abbuonati un nuovo opuscolo testè uscito alla luce, e scritto dall'egregio Antonio Gallenga da Parma, intitolato: *A che ne siamo? Pensieri di un italiano d'oltramonte.*

Fra i tanti nostri concittadini che esulando dalla patria nutrirono ognora vivo nel cuore il desiderio della sua emancipazione, e cercarono cogli scritti e coll'opera di vendicare il nome d'Italia dagli errori e dall'oltraggio degli stranieri, niuno vorrà negare al nostro scrittore un distinto posto. Partivasi nel 1831 da Parma dopo aver preso parte, benchè nella più verde età, ai tentativi di libertà fatti in quell'epoca sgraziata, e ritornava nel 1833, pronto sempre a rispondere ad ogni voce che accennasse alla sacra causa.

Ma falliti ancora gli immaturi tentativi, rifuggiavasi in Francia, di là passava in Africa, e quindi in America, dove per tre anni apprendeva a conoscere in quei liberi Stati il vero significato di *libertà* e *democrazia*. Assistito dall'illustre scrittore Everett, ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, abbandonava l'America per recarsi in Inghilterra, dove scrivendo con rara schiettezza la lingua inglese, pubblicava varie opere, fra le quali a questo titolo annoveriamo quella ch'egli stampava in due volumi, col titolo di *Italy past and present* (dell'Italia passata e presente) sotto il nome d'[illegible]lio, Luigi Mariotti, opera che noi vorremmo tradotta in Italiano, come già lo fu in tedesco, e che gli procurò l'amicizia e la stima dei più distinti scrittori inglesi, come Bulwer, Diokens, D'Israeli, Hallam, ecc.

Apparentatosi con una ricca famiglia di negozianti inglesi, al primo annunzio del nostro risorgimento lasciava moglie ed amici, e correva sui campi lombardi, dove militava come volontario nella colonna Griffini. Qual parte efficacissima abbia preso nell'unione del ducato di Parma al regno sardo lo dissero tutti i giornali, e lo riconobbe il nostro Governo. Nella sua dimora in Torino i nostri lettori ebbero campo a conoscerlo in quegli articoli in cui ognuno ammirò le sue cognizioni politiche, e quello spirito conciliatore con cui egli tentò di ravvicinare gli animi, e indirizzarli alla grand'opera della guerra dell'indipendenza. Iniziando intanto la società per la Confederazione italiana, e il Comitato dei ducati di Parma e Modena, di cui fu uno dei primi e più operosi promotori, affidavagli il Governo nostro nell'ora scorso autunno la legazione di Francoforte, donde veniva testè richiamato a Torino, rimanendo a disposizione del Ministero degli esteri. Insofferente di riposo, ed animato dai più caldi sentimenti per quella causa cui egli dedicò ogni suo pensiero ed è pronto ancora a darle la vita, egli espose in quest'opuscolo quelle verità che una trista esperienza gli suggeriva, quelle verità che solo s'attenta ad esprimere chi vuole fortemente e tenacemente la salute del suo paese, chi imparò a conoscere che la verità sola può dare vera libertà e duratura indipendenza agli Italiani. Tanto per ora; nè tarderemo a darne ai nostri lettori i più scelti squarci.

Il libro trovasi vendibile presso Gianini e Fiore *col titolo:*

A CHE NE SIAMO?

PENSIERI

D'UN ITALIANO D'OLTREMONTI

Prezzo cent. 80.

S. NICOLINI, *gerente.*

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso gli [illegible] postali.
» » *F.* [illegible] *e Comp* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » [illegible]
Parma » [illegible]
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Mercoledì 7 Febbraio 1849. N. 345.

TORINO

6 Febbraio.

*Ill*mo* *Signore,*

Il sottoscritto prega la S. V. Ill*ma* a voler intervenire all'Adunanza generale degli Azionisti del Risorgimento, che avrà luogo domenica 11 del corrente mese alle ore 3 pomeridiane, per procedere, a norma dell'articolo 6 della Scrittura sociale, alla nomina di una Commissione per esaminare i conti dell'annata scorsa.

Torino, 5 febbraio 1849.

Il Direttore C. Cavour.

Aspettavamo con ansietà il discorso della regina d'Inghilterra, come quello che, dettato da una delle potenze mediatrici, potrebbe darci qualche norma sul Congresso di Bruxelles. Ma furono duramente deluse le nostre aspettazioni. Parlasi in esso delle cose di Napoli e Sicilia, ma nulla havvi che accenni alla gran questione italiana, salvo alcune insignificanti parole sul desiderio filantropico di evitare le calamità della guerra, e dei concerti presi a tal uopo colla Francia; cosicchè noi non sapremmo se riguardi più noi che lo Schleswigh-Holstein, il quale trovasi, benchè in circostanze molto diverse, onorato dell'alto patrocinio delle due potenze mediatrici, e perciò sotto il peso lui pure di un armistizio, ed in uno stato che non è nè guerra, nè pace.

Le nostre opinioni sulla *mediazione* le abbiamo più volte espresse, e ci valsero quelle polemiche cui non è bisogno ritornare; abbiam lottato finchè un'ombra di speranza ci rimaneva in cuore; ma ora, sia colpa degli avvenimenti, sia colpa del destino, o colpa nostra, siam forzati a dire che svanita è oramai ogni speranza.

La Francia si assolve coi torbidi interni, e l'esercito delle Alpi ha per pretesto l'Italia, ma per fine Parigi, e capitanato da Bugeaud sta minaccia non al Tedesco, ma alla Repubblica rossa: l'Inghilterra conta gli Austriaci e la terribile retroguardia del Russo, e sicura di Francia, versa da tutti i suoi giornali or la diffidenza or lo scherno sulla causa nostra, e persino delle spurie simpatie di Palmerston per l'Italia se ne fa arma per combatterlo ogni dì con nuova acrimonia e tenacità.

La mediazione ha pur troppo un fine, ed oramai l'ha raggiunto.

L'Europa pare che tenti ogni modo per persuadersi che l'Italia è un imbarazzo, una terra di poeti, di cantori, di artisti, per non dire di pazzi, una nazione che si rovina da sè, onde non occorra che gettare di tanto in tanto qualche soffio nel fuoco che la strugge.

Così la pensano i grandi politici, e le prove non mancano: ma non così dobbiamo pensarla noi. Per quegli Stati italiani cui la guerra non sta minacciosa alle frontiere, e non è impegno sacro d'onore, le interne vicende non sono che una crisi alla quale non havvi chi sognar possa di potersi sottrarre nel passaggio dall'assolutismo alla libertà: ma per noi, per noi che stiamo a fronte dell'Austria oramai non più sulla difensiva, ma quasi insultante e provocatrice, la questione interna è questione di vita o di morte, d'onore o di inenarrabile vergogna. Noi lo diciamo altamente ai reggitori nostri: l'unione franca e leale di tutti i partiti è l'unica nostra speranza di salute; chi vuole la guerra, l'indipendenza dallo straniero, chi sa che se il Piemonte non facesse un'ultima prova sarebbe doppiamente perduto, all'idea dell'unione tutto, tutto dee sagrificare.

Il linguaggio della diplomazia delle potenze europee è chiaro abbastanza, e le nostre interne discordie sono fatalmente quelle che glielo ispirano; così non parlerebbero se un Governo oculato, prudente ed energico provasse loro che una nazione unita e forte, con un esercito di 120 mila uomini può, spinta alla disperazione, affrontare non solo l'Austriaco, ma deludere ancora le arti diplomatiche; potrebbe involgere l'Europa in tali complicazioni, da farle caro costare il mal calcolato abbandono.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6.

Era sulle elezioni viziose come quella di ieri. Ma i vizi quest'oggi la nuova maggioranza li trovava solo nelle elezioni degli avversarii.

Quindi udite varie di queste relazioni, ogni volta che venivasi da qualche ufficio proponendo inchieste o annullazioni sul conto di eletti, non deputati democratici, era subito un'alzarsi concorde, un perorare a coro che inchieste e annullazioni erano necessarie. Se queste poi, come nell'elezione del Collegio di Sospello, toccavano ad amici, le perorazioni e le orazioni incalzanti e ripetute a coro facevansi per non ammettere nè inchieste nè altro che avesse aria di turbare quelle innocentissime elezioni. Ben è vero che in qualche Collegio, come nel quarto di Genova, l'urna elettorale fu lasciata tutta notte, colle schede a lei raccomandate, alla guardia di non so chi. Ma il ministro-commissario è autore del proclama che tanto piacque alla *Concordia*, la quale pur ora non rifina di lodarlo; è proclamatore di quella *Costituente* che ora dà tanto mal di capo a chi si sobbarcò senza bussola e senza timone. L'elezione del quarto Collegio parve una santa cosa: niuno fiatò, tranne un buon capitano de' bersaglieri, il sig. Longoni, il quale a proposito dell'elezione di Serravalle, cui si volle per minor peccato imporre l'ammenda dell'inchiesta, sorse a protestare della palpabile ingiustizia che la maggioranza allegramente commetteva. Ma il sig. canonico Pernigotti non è per ora del bel numero uno: impari giustizia e cerchi l'alleanza dei forti. Per l'elezione del Collegio di Sospello, benchè vi fossero proteste di elettori, petizioni alla Camera per richiamarsi di abusi veduti e sostenuti dall'ufficio elettorale, e bravamente taciuti nel verbale, benchè il quarto ufficio, per bocca del suo relatore sostenesse efficacemente che un'inchiesta era necessaria per appurare il vero, la maggioranza non ne volle sapere. Ma l'avvocato Baralis non aveva fatto parte dell'antica maggioranza, non aveva firmato la controprotesta, non aveva sostenute le interminabili e sciocche calunnie contro i Pinelliani; ecco i suoi meriti, ecco onde venivano le ispirazioni de' suoi due valenti difensori Cabella e Biancheri! Non si è mica amici per nulla. Ed eccoti l'elezione di Sospello con sette od otto capi di accusa uscire limpida e pura. Ecco ciò che dicesi imparzialità!

E fu vera imparzialità, anzi logica potente della maggioranza quest'altra a proposito della doppia elezione dell'avvocato Gioia di Piacenza. Tutti sanno, tranne la Camera, che già sanciva le precedenti elezioni di questo insigne italiano, che il Gioia fa parte della Camera di commercio di quella città, che questo fu detto e ripetuto da lui e da altri, che non v'è sotterfugio, non violazione di legge, non incompatibilità colla deputazione; eppure la maggioranza, memore delle iterate proscrizioni della *Concordia* contro questo valoroso propugnatore dell'unione del ducato di Piacenza, per dargli forse una novella prova della sua gratitudine, per mezzo del terzo ufficio, rappresentato dall'avvocato Biancheri, proponeva si annullasse. Giunse in buon punto Amedeo Ravina, il quale incaricato di riferire sull'altra elezione del Gioia, calmò quel precipitoso giudizio, asserendo essergli giunti tali schiarimenti da porre la Camera in grado di fare una più ponderata deliberazione a questo riguardo.

E voi, partito, no; reliquia di partito moderato, non imparerete neppur ora dalla maggioranza novella, come si combatte per la giustizia e per la patria? Ah no: temiamo pur troppo che questa tattica, quantunque senza misteri e senza segreti, non sia per entrarvi mai, e dobbiate quindi rassegnarvi a non esser mai partito.

Si consoli intanto il paese: i suoi difensori non vengono meno a se stessi: se diciamo il vero, nol nascondono gli effetti.

Il seguente articolo dell'*Economist* del 27 gennaio sulla posizione del Governo francese, ci pare degno di essere conosciuto dai nostri lettori: mentre le speranze dell'Italia dopo le proprie sue forze e la giustizia della sua causa si volgono alla simpatia della eterna amica delle libertà, non sarà inutile conoscere quale sia la sua condizione interna.

La disposizione dei francesi a rimanersene tranquilli ed a cercare la prosperità in seno alle industrie della pace è certamente più grande che non sia l'abilità del loro Governo nel conservar l'ordine: benchè scelto dalla immensa maggioranza del popolo, il presidente della Repubblica possiede in fatti poco o nulla del potere dello Stato, il quale è in realtà goduto dai capi militari e dai funzionarii della gerarchia civile alla testa dei quali è il Ministero. Egli è di nome il loro capo, ma essi resistono efficacemente coi loro atti al suo intromettersi negli affari: essi assumono il carattere di ministri risponsabili in faccia alla Camera ed alla nazione, e non in faccia al capo della nazione stessa, ch'essi sembrano considerare come un fantoccio buono per eseguire certe cerimonie che piacciono al popolo, ma incapace d'amministrare la Francia. Egli è per loro una specie di re costituzionale che regna, ma non governa: essi si opposero alle nomine de' suoi amici agli impieghi, non lasciano nulla in mano di lui, che è oramai ridotto a zero.

Il comandante della guardia nazionale di Parigi, il gen. in capo dell'esercito delle Alpi, la maggior parte degli uffiziali militari che devono ai Borboni i loro posti e non conservarono la stessa affezione che il popolo per l'imperatore: quasi tutti i membri subordinati dell'amministrazione parteggiano per l'uno o per l'altro dei rami borbonici. Dei ministri alcuni sono legittimisti, altri orleanisti; nessuno è creduto sincero repubblicano, e bonapartista nessun di loro è per certo. Essi non hanno l'appoggio dell'Assemblea nazionale, essi non sono popolari nel paese, non sono le creature del presidente, nè i favoriti dall'esercito. Sono creduti poco meglio che gli eletti dei signori Molè e

---

APPENDICE

Abbiamo promesso ieri di dare alcuni squarci dell'opuscolo del Gallenga intitolato: A che ne siamo? ed eccoci fedeli alla nostra promessa. Così egli, figlio del popolo quali siamo noi, nemico ad ogni privilegio, ma conoscitore degli uomini e delle cose, parla dell'Aristocrazia.

Posta Toscana in iscompiglio, reso impossibile in Roma ogni Governo, non restava che a lacerare, a sfasciare il Piemonte.

In questo popolo vigoroso, severo e modesto si concentravano le speranze d'Italia; nel suo esercito era tutto il nerbo della nostra nazionalità.

Non si son saldati i conti coll'Austria, e già si grida: guerra all'aristocrazia!

Si vuol far di quest'*aristocrazia* un grido di cane arrabbiato: si vuole che il nobile, a cui non viene dato quartiere, prenda consiglio dalla disperazione.

In Italia non è aristocrazia: fu spenta per legge, or son molt'anni, dall'accorta tirannide che trovava il suo conto nell'adeguare al suolo le teste più rigogliose. Ov'ella esiste, essa è in uno Stato primo elemento di stabilità e di grandezza, primo mezzo di resistenza, prima libertà.

Forte, compatta, indipendente, freno agli estremi partiti. — Ma che serve ora bramare l'impossibile? Aristocrazia in Italia non v'è: non può esservi, non v'era da cinquant'anni. Bensì v'eran corti, e con esse, soprattutto in Piemonte, nobiltà cortigiana, aristocrazia di favore.........

La casa di Savoia, casa guerriera, cercò i suoi favoriti nella classe che aveva portata armatura a fianco a'suoi principi, fra gli avanzi infelici del sistema feudale che aveva essa stessa spinto a terra e a cui accordava quell'aura di favore a magro compenso del potere perduto.

Disinganniamoci, Italiani! il sangue non è acqua. A malgrado di molta arroganza e di molta inerzia nei tempi di pace, questi erano meno indegni favoriti dei satelliti di Ledru Rollin in Francia o dei *cugini* del presidente in America.

Che più? In America stessa il fondatore delle franchigie americane, l'uom-dio della libertà, dimandava a non essere attorniato che da Gentlemen; non da *gentiluomini*, intendiamoci, ma pur da uomini a cui la nascita e l'educazione avessero affinati i sentimenti d'onore!

« La nobiltà » diceva un insigne matematico, Antonio Lombardini, che aveva il raro dono di ridurre ogni pensiero in cifra « la nobiltà è come lo zero in aritmetica, che di per sè nulla vale, ma che posto alla diritta di una figura significativa, ne moltiplica il valore per dieci, per cento e per mille ».

Tutto il rancore degli animi bassi non farà mai che il mondo oda con indifferenza pronunciare i nomi di Doria o Colonna, di Strozzi o di Capponi, o che guardi con indifferenza alla condotta di chi ne va insignito. Molti di essi degenerano, è vero. Ma il sangue pur non è acqua, e gli spiriti non meno che i corpi conservano non di rado un non so che di elevato e di fiero, che a dispetto d'ogni rivoluzione, ha virtù di distinguerli dalla turba.

Ad uomini di tal tempra, è vero, la casa di Savoia fu troppo larga del suo favore.

Venuto è il tempo in cui i gradi della milizia e gli uffici del governo cessino d'essere prerogativa d'una famiglia o d'un ceto, ma si accordino, senza distinzione, al merito solo ed al valore: noi abbiamo un Governo democratico, il che vuol dire, se non erro, un Governo d'eque leggi, in cui tutte le classi abbiano precisamente gli stessi diritti, e in cui ogni carriera sia egualmente a tutti aperta......

Ma pure, dato che voi foste padroni di voi medesimi, dato che vi fosse una Italia, io m'inquieterei poco della discussione di simili soggetti, per quanto dolorosi e sanguinosi. Le nazioni hanno i loro periodi di febbre, nè io mi credo, nè mi curo d'esser medico da arrestarne o moderarne il corso. Ma in faccia all'Austriaco, a guerra aperta, quando, dato anche che noi potessimo condurre in campo ogni uomo atto alle armi, la tenzone non potrebbe non essere lunga e disastrosa, non cesseremo noi mai di sfinirci in inutili discussioni? Vorremo noi demolire ad un sol colpo tutto l'edificio del passato, armare tutta una classe a danno dell'altra, mettere innanzi liste di proscrizione, liste d'uomini *sospetti* d'aristocrazia e d'*incivismo*, alla francese, mandare alla lanterna, o appiccar per la coda ogni uomo che in sua malora abbia un titolo o il cui bisavo o tritavo l'abbia avuto? Vorremo lasciar poco più dei caporali e dei sergenti al comando dell'esercito? vorremo ridurre per disperazione uomini del più alto valore a cercar rifugio dalla rabbia demagogica, quand'anche fosse nelle file nemiche?

Fin dai primi d'aprile ultimo scorso io mi son trovato ai campi di Lombardia. Ho veduto soldati ed ufficiali uniti da un sol affetto, da una sola ambizione. Era uno di quei giubilei nazionali che non si rinnovano che ad ogni quarto di secolo. Soldati ed ufficiali, dico io, gareggianti in dar prova di reciproci riguardi, di facile disciplina, di pazienza e di buon umore nei disagi, di eroismo nel pericolo. Gli ufficiali, nobili o non nobili, per Dio! non restavano addietro.

Gli ho veduti vestiti e montati a proprie spese, colla semplice divisa del soldato in dosso, riprender nuovo animo e nuovi sensi, invaghiti di quella bella impresa della patria, incoraggiare i soldati coll'esempio, e riconciliarli al loro stato colla volontaria abdicazione del proprio grado.

Thiers, i quali godono solo per contrasto contro i rovinosi repubblicani rossi di una certa popolarità fra alcuni giornalisti e poche persone intelligenti che hanno confidenza nelle loro abilità amministrative. Così il presidente non ha alcuna importanza nel paese fuorchè quella dell'illustre nome ch'ei porta: i ministri sarebbero spregevolmente deboli, se non fosse che il popolo, bramoso sovra tutto di tranquillità, si assoggetta ad ogni Governo che gli prometta di conservarla: e il presidente ed i ministri costituiscono insieme un Governo per sè impotente, che si sostiene solo aggrappandosi alle rovine degli antichi Governi, e movendosi nelle vie di quelli.

Se per una parte il Governo non è forte nè per l'abilità, nè pei precedenti dei membri che lo compongono, per altra parte le forme della Costituzione secondo cui essi devono amministrare sono nuove; e che è ancor peggio, esse devono essere messe quotidianamente in opera ed applicate da persone che non ebbero mano nel crearle, e che sono sospette di non averle punto in amore. Gli uomini che operarono la separazione degli Stati-Uniti dall'Inghilterra, e che li fondarono in Repubblica, vegliarono sopra di lei tutta la loro vita, e quando papando il debito alla natura ebbero a lasciarla, la confidarono a successori altrettanto a lei affezionati, ma solo più giovani di loro.

Noi non possiamo quindi sperare che la Repubblica francese possa consolidarsi come quella degli Stati-Uniti; ma ella sarà viziata e rovinata, se non in parole, in fatti, da coloro stessi che devono amministrarla. Che cosa succederà a lei? Quando pure ne avesse la volontà, noi non crediamo che il presidente abbia la forza di rinstaurar l'impero. L'imperatore era adorato, ma l'impero non fu mai: e la società ora corse oltre a quelle forme. La politica di Luigi Filippo riassunta nella energica resistenza universale del sig. Guizot è oggi ancor più screditata che l'impero: i Borboni del ramo primogenito hanno tuttora alcuni amici fedeli ed affezionati: ma la massa del popolo gli odia anche più che Luigi Filippo.

Da sessant'anni i francesi non ebbero un capo che amassero fuorchè Buonaparte, nè alcuna stabile forma di Governo. Quindi non havvi prescrizion di affetto che li leghi ad instituzioni od a nomi, ed i francesi del giorno d'oggi sono molto più indipendenti da ogni antecedente Governo, più francamente fecero divorzio con tutti, e sono quindi per natura meglio disposti ad abbracciare ogni nuovo sistema di Governo, o ad obbedire chiunque possa dar loro pace e tranquillità ch'essi non fossero quando nell'apogeo della prima loro rivoluzione il monarcato, l'aristocrazia e la Chiesa furono tolte di mezzo. La sola istituzione importante che abbia continuato a vivere a traverso di tutti questi cambiamenti, è la Chiesa. Essa sola, benchè indebolita ed erisa conservò l'affezione del popolo: ma la Chiesa molto in uggia alle classi letterarie, non può nè governare nè formare un Governo. Può ben render difficile od anche impossibile il governare colla sua opposizione, ma non ha forza sufficiente per diventare o creare un poter dominante. Noi non possiamo creder lunga la durata dell'attuale Governo francese, ma ci dichiariamo anche completamente incapaci di presentire neppur la natura ed il carattere di quello che è destinato a succedergli.

Nello stesso tempo è di consolazione il pensiero che traverso tutti questi cambiamenti di Governo il popolo ha cangiato ben poco: forse anzi troppo poco egli si cambiò ed immegliossi, ogni generazione trasmise alla generazione seguente le abitudini di molti secoli troppo immutate e le masse del popolo sono tuttora anche troppo propense ad ossequiare, onorare, riverire ed obbedire ognuno che usurpi l'autorità e se ne rivesta. Quindi ogni Governo che amministri mediocremente la cosa pubblica può contare sulla ubbidienza; e se la Francia sarà mal governata, ciò si dovrà piuttosto all'imperfezione degli ordinamenti od alla ignoranza ed imperizia di coloro che ne reggono gli affari, che non a turbolente disposizioni nel popolo. L'obbedienza è un'abitudine che i figli ereditano dai padri, mentre l'arte del governare esige lungo studio ed educazione: nessun'arte è più difficile; ben pochi la possedono: ella varia nei diversi paesi, e non si fa torto ad alcun Governo col dire, che in generale l'obbedienza dei popoli è sempre molto più grande, che non l'abilità dei loro rettori.

Questo fatto appare ora assai scolpitamente in Francia. Ogni corriere ci reca quasi d'ogni parte di quel paese che il popolo desidera riposo e prosperità, ed è pronto ad ubbidire ad ogni Governo che sembri durevole e potente: ma ogni corriere ci apporta anche le più miserabili descrizioni delle fazioni e degli intrighi che agitano fra coloro che costituiscono il Governo, e coloro che aspirano a costituirlo essi stessi. Pare, che nessuno pensi al modo di governar bene, e tutti siano preoccupati delle persone che abbiano a governare. Si dice che il Ministero per assicurar la nomina a vice-presidente della Repubblica, gli abbia dati per compagni di candidatura due uomini di nessun conto, i cui nomi furono accolti con ischerno dall'Assemblea. Ma che l'Assemblea per far la corte al presidente e contrariare i ministri abbia scelto una di queste due persone insignificanti, il signor Boulay de la Meurthe, perchè amico al presidente ed inviso al Ministero, respingendo il terzo abilissimo candidato. Questo è un saggio del modo di procedere degli attuali moderatori della Francia, non esclusi quelli che pure aspirano ad avere qualche influenza sulla pubblica opinione. Da simile condotta non può nascere che il disordine e la confusione; e se la tranquillità sarà conservata, ciò sarà dovuto alla massa e non all'Assemblea nazionale, nè al Ministero, nè agli uomini di Stato, nè ai giornalisti.

Per un lungo periodo, il Governo di Francia era — un uomo, un monarca che aveva il suo trono in Parigi. — A quei tempi bastava sapere che cosa facessero egli ed i suoi ministri: d'allora nacque all'estero la consuetudine di occuparsi solo di Parigi, e nei parigini la pretensione di considerar se stessi come la Francia intiera. Ora un lodevole cambiamento comincia ad operarsi, il quale sarà, noi crediamo, accelerato dalle attuali freddure fra il presidente ed i suoi ministri. Essi gli faranno fare un giro per le provincie a caccia di sostegno e di popolarità: e le provincie che già cominciano a rivolgersi contro il dispotismo parigino, afforzate dalla loro unione con lui sapranno ridurre entro i giusti limiti il predominio della capitale. La inevitabile riduzione delle spese pubbliche produrrà lo stesso effetto, e così l'autorità parigina pare abbia a diminuire di molto. Già troppo a lungo i rumorosi giornalisti e gli uomini politici della capitale ebbero la pretensione di parlare in nome di tutto l'impero; già troppo a lungo le loro minaccie e le loro promesse furono accolte come la voce della Francia: ed uno dei più significanti sintomi di miglioramento che noi abbiamo osservato negli ultimi tempi, è il rifiuto della Francia di sottomettersi alla volontà dei Parigini, mentre gli stranieri cominciano a guardare anche fuori di Parigi per conoscere i sentimenti e la probabile futura condotta della nazione francese.

TORINO, [illegible]

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 6 febbraio.

Presidenza dell'avvocato Fraschini decano.

Processo verbale della seduta precedente. Difficoltà risolta intorno al numero di che dee essere composta la maggioranza prima della definitiva costituzione della Camera. Continuazione della verificazione dei poteri. Conclusioni del quarto ufficio intorno l'elezione del sig. Baralis combattute da due oratori della Camera con pieno successo. Deliberazione intorno all'elezione del deputato Gioia, sospesa ad istanza di Amedeo Ravina. Dubbi intorno alla legge sui soccorsi da mandarsi a Venezia.

La seduta è aperta [illegible]

Letto il processo verbale che [illegible] solamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Lanza sorge a proporre un [illegible] a risolvere la difficoltà dello stabilire il numero di che deve [illegible] la maggiorità della Camera per deliberar [illegible] costituzione nella verificazione dei poteri. Osserva come a volerlo desumere da quanto è stabilito nell'art. 7 dello Statuto può accadere come sovente abbia, a trovarsi nell'impossibilità di potersi costituire. Esservi però un articolo (il 5) del regolamento della Camera stessa ove in proposito, per ciò che riguarda le elezioni è fatta un'eccezione per la quale diverrebbe legale il giudizio della maggioranza stabilita sul numero dei deputati eletti.

Il Presidente rammenta essere già stata per ciò deposta una proposizione sul banco della presidenza.

Lanza invita il presidente a dichiarare se il regolamento di cui ha letto l'articolo in questione, sia abbastanza esplicito per poter prendere una determinazione.

Il presidente conviene col preopinante che a norma dell'articolo 5° del regolamento sulla verificazione dei poteri, prima che la Camera sia definitivamente costituita, basti a render valide le elezioni il parere della maggioranza stabilita dal numero dei deputati eletti.

Lanza domanda che si risolva la questione immediatamente.

Il presidente osserva che la Camera è in numero per deliberare.

Michelini (G. B.) è dell'istesso avviso, e dice che a far l'applicazione della teoria del sig. Lanza v'ha sempre tempo.

Lions. Ora siamo in numero, e decidiamo.

Alcuni domandano la votazione.

Il presidente pone ai voti se la questione abbia ad essere immediatamente risolta; oppure abbiasi a differire.

Nessuno si alza pel sì.

Bianchi barone. La contro-prova! (*Si ride*).

Posta ai voti la proposta del deputato Lanza, è approvata.

Alcuni deputati prendono giuramento, fra cui il canonico Turcotti.

È all'ordine del giorno la continuazione della verificazione dei poteri.

Il medico Gionchino Valerio, interpellato se abbia in pronto la relazione intorno all'elezione del Consigliere, risponde che attende ancora nuovi documenti.

Salgono a riferire a vicenda l'un dopo l'altro, alcuni deputati.

Le elezioni riferite che supponevasi avrebbero dato luogo a contestazione, furono in numero di 7, fra cui 2 sospese; quelle dei signori Pernigotti a Serravalle e dell'avv. Pietro Gioia in Piacenza; una annullata in Alghero, 2. collegio, quella del Carlino Garibaldi. Le due elezioni poi che trovarono maggior contrasto furono quelle di Sospello e di Piacenza. Quanto alla prima (quella del signor Baralis) cinque sono gli appunti notati dal Relatore Michelini, e sono i seguenti: 1. Essersi abbandonata l'urna; 2. Essersi scritti i biglietti sul tavolo della presidenza dagli scrutatori; 3. Non essere questi stati arsi; 4 [illegible] dal Presidente della prima sessione agli elettori; 5. Proclamazione dei nomi estratti dall'urna da uno degli scrutatori senza che il presidente consegnasse poscia i biglietti ad un altro scrutatore e prima li guardasse. Di queste allegazioni non è fatto cenno nel processo verbale.

L'ufficio 4, fu unanime nel proporre alla Camera la sospensione dell'elezione del signor Baralis fin che fosse noto l'esito dell'inchiesta proposta. La Camera, uditi i due oratori Biancheri e Cabella che a lungo combatterono le conclusioni dell'ufficio e impeditosi al Relatore Michelini di continuare a rispondere malgrado la sua insistenza nel voler addurre contrarie ragioni: [illegible] con molto rumore la voce nel chiedere la votazione; [illegible] le conclusioni, dichiara [illegible] la nomina del Baralis e concede che il Ministro dell'interno possa occuparsi di qualche indagine in proposito.

Quanto poi all'elezione del deputato Gioia, il sig. Biancheri si diffonde in molte considerazioni, appigliandosi alla qualità di cui è rivestito come segretario consulente della Camera di commercio di Piacenza e si studia di provare come non possa disgiungersi azione consultiva da amministrativa, perocchè adempia ad ufficio amministrativo colui che col consulto coopera ad amministrare; e conchiude che la legge non fa distinzione di sorta. Chiama in soccorso l'ordine giudiziario, e vuole che vi sia una perfetta analogia coll'ordine amministrativo. Dichiarando quindi l'avv. Gioia impiegato di quest'ordine, conchiude a nome dell'ufficio non poter essere Deputato.

Mentre la Camera sta per votare giunge il deputato Ravina che si esprime a un dipresso in questi termini:

Ravina. Il sig. Gioia essendo stato eletto in due Collegi, fu consegnato il processo verbale relativo ad una di queste nomine all'uffizio sesto (di cui sono presidente) assai tardi, unitamente ad un regolamento della Camera di commercio di Piacenza, dal quale potrà rilevarsi se egli debba veramente considerarsi come impiegato dell'ordine amministrativo. Oggi non [illegible] nato l'uffizio non ebbi tempo ad avvertire i rispettivi [illegible] conseguenza trattandosi di privare il Parlamento di un [illegible] qual è l'avv. Gioia, prego la Camera a voler [illegible] la sua decisione sino a che abbia intesa la relazione che [illegible] (*bene, bene*).

Valerio domanda se la legge fatta nella prima sessione [illegible] soccorsi da mandarsi a Venezia sia ancora valida e [illegible] Senato possa sancirla, onde sia mandata ad effetto.

In caso contrario invita il Ministero a proporne [illegible] lamente, mentre Venezia si trova in sempre crescenti [illegible] e deve stare sommamente a cuore al Parlamento [illegible] baluardo del voto del popolo, che più oltre non [illegible] quel sacro baluardo della virtù italiana.

Il ministro dell'interno è d'avviso che il Senato [illegible] occuparsene prima a cagione dello scioglimento della Camera non avrà difficoltà ad occuparsene adesso. Nel caso poi [illegible] intenda sancire una legge escita da altra legislatura, [illegible] un nuovo progetto che sicuramente sarà presto discusso ed approvato ancora in tempo.

Melana vorrebbe che l'attuale Camera stessa giudicasse la questione al paro del Senato intorno alla validità e alla [illegible] a darsi ad una legge d'altro Parlamento.

Il ministro dell'interno risponde essergliene fatta [illegible]

La seduta è sciolta alle [illegible]

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Relazione a S. M. in udienza del 3 febbraio 1849 per la creazione di una Commissione incaricata di un progetto intorno al riordinamento delle leggi sul notariato.*

Sire, la convenienza di coordinare le diverse leggi relative al notariato, e di portare alle medesime quei miglioramenti che l'esperienza avrebbe dimostrati opportuni e più conformi alla nostra legislazione, è già stata dalla M. V. sentita al tempo dell'emanazione delle lettere patenti del 3 aprile 1845 colle quali, nell'approvare l'anessovi regolamento concernente alla pratica ed agli esami degli aspiranti all'esercizio del notariato, prese riserva di fare un provvedimento definitivo allora che fosse compiuta la pubblicazione dei codici.

Ora, sebbene col compimento della legislazione manchi ancora il codice di procedura civile, si presenta tuttavia necessario un provvedimento generale consentaneo alle attuali libere instituzioni, che in un solo raccolga tutti i regolamenti che si crede conveniente di mantenere fra quelli già esistenti, più [illegible], sia in ordine alla disciplina, doveri ed obblighi da osservarsi dai notai nell'esercizio delle loro funzioni, come rispetto al numero di essi per ciascuna tappa d'insinuazione, avuto riguardo alle popolazioni, ed alla condizione rispettiva delle città e luoghi che le compongono, ed alle norme da osservarsi circa la pratica e gli esami di coloro che aspirano all'esercizio di così importante professione; e credendo il riferente che un siffatto lavoro possa commettersi ad una Commissione composta di funzionarii forniti delle cognizioni necessarie sulla materia, proporrebbe alla M. V. per tal uopo i soggetti seguenti:

Conte Giovanni Celestino Quarelli di Lesegno, procuratore generale, con incarico della presidenza;

Cav. Giuseppe Lavagna, consigliere di cassazione;

Conte e cav. Gerolamo Bardesono di Rigras, consigliere camerale;

Cavaliere Giuseppe Prato, avvocato patrimoniale camerale;

Conte Lorenzo Ceppi, consigliere d'appello;

Cavaliere ed intendente Maurizio Corso, direttore demaniale;

Notaio collegiato e certificatore Domenico Signoretti.

S. M. ha approvato. RATTAZZI.

Relazione a S. M. nell'udienza delli 3 febbraio per la creazione di una Commissione incaricata di preparare un progetto di legge sull'ordinamento giudiziario.

Sire: La inamovibilità dei giudici fu dallo Statuto introdotta per confermare l'ordine giudiziario nella

---

Ebbene! ho dovuto lasciar quell'esercito alla fin di maggio, quando pareva che nulla potesse arrestarne la marcia trionfale. L'ho rincontrato ai primi d'agosto al segnar dell'armistizio, ed era, mi si disse, stata l'aristocrazia che lo aveva tradito!

Passando all'opera del giornalismo di partito, queste sono le amare sue riflessioni:

Oh Italiani! *Imparate le virtù degli uomini liberi!* Virtù principalissima è l'amor del vero. Non solamente l'adempimento del sacro dovere di dire il vero, tutto il vero, e null'altro che il vero; e dirlo a dispetto d'ogni riguardo, d'ogni considerazione, in dispregio d'ogni danno e pericolo (virtù in cui voi tutti, allievi dei gesuiti, siete mancanti non poco), ma amore e rispetto del vero altrui; ripugnanza ad ammettere accuse di mala fede e di tradimento contro di cui non sorgano le prove più irrefragabili.

Omai, chi volesse credere ai giornali d'ogni dimensione e d'ogni colore, chi volesse dare ascolto alle oziose ciance degli sciocchi ed alle inique dei maligni, non si troverebbe più in Italia uomo che cammini a viso scoperto. Le gazzette non han più tempo, non più spazio di fare il loro mestiere e darci le notizie del giorno. Loro grande ufficio è di smascherare ipocrisie, di fare in brani la gran cappa gesuitica, che a dir loro, è divenuta la divisa del genere umano.

Lodano i vostri principii; si accordano con voi sulle vostre misure. Voi dite benissimo, lo concedono; solamente, *non dite quel che pensate* e lo *provano*.

La vostra professione di fede è un capo d'opera di virtù cittadine: ma è una professione di principii non vostri. Siete un gabbamondo. Essi vi leggono nel fondo dell'anima, vi anatomizzano la coscienza, e ve la squadernano con tanta sicurezza, che fanno trasecolar voi medesimo, e vi van persuadendo, malgrado vostro, esser voi veramente quel cupo gesuita, quel diavolo ch'essi dipingono con sì neri colori!

E siccome il pubblico non è dotato dell'onniveggenza di cui gode il giornalista, gli è forza credere a quest'ultimo, e sulla parola di questo vi esecra.

Convien confessare che un tal sistema facilita di molto la polemica; non si giudica più delle parole, non delle opere, ma delle intenzioni.

A un dipresso, così, il tal generale ritorna coperto di glorie e di ferite dai campi della Lombardia. Agogna di ritornarvi. — Non importa. Egli *mente*. (Questa brutta parola è all'ordine del giorno). Egli mente. In cuor suo è marcio aristocratico, è austriaco, e non sospira che il trionfo dei nostri avversarii. — Ma le ferite? — Puro caso! — Ma la testimonianza dei fratelli d'arme, l'amor dei soldati? — Delusione! S'è fatto mezzo ammazzar dagli austriaci, eppure è austriaco nell'anima!

Uomini della stampa libera, duci e maestri dell'opinion pubblica, redattori e gerenti di libelli sotto forme di giornali:

Queste son, vili, le battaglie vostre!

Mi smentisca coi fatti chi lo vuole. Guerre vergognose, maledetto chi primo le stuzzica, maledetto chi ultimo ne desiste.

Questo per le Costituenti:

Io perdonerei volentieri ogni altra cosa agl'Italiani, la loro vile servilità d'imitazione non posso.

Questo popolo, secondo la teoria del *Primato* dotato in supremo grado di facoltà autonomica, non sa mai che copiare: e copia male; copia modelli rigettati dagli artefici originali come cosa vieta e balorda, e non sa camminare che con iscarpe vecchie smesse dagli altri.

In marzo produsse tre copie della *Charte* di Luigi Filippo, al momento appunto in cui la Repubblica rossa l'avea posta in brani. In dicembre e gennaio si sforza a riprodurre le Costituenti di Germania appunto quando quei poveri parrucconi di professori tedeschi ne han fatto una seconda Torre di Babele.

Or bene! poichè avete cotesto vezzo di Costituenti, e ch'io vengo appunto di Germania dove ho per tre mesi assistito a quei lavori costitutivi, soffrite ch'io ve ne faccia, in brevi termini, la storia.

La Germania aveva nello scorso marzo bisogni analoghi ai nostri. Costituita da qualche tempo sotto forme più libere, meno oppressa e perciò meno corrotta, meno corrotta e perciò meno oppressa, era però più divisa di noi, avea nazionalità più indistinta, e benchè assai più forte, non era meno sopraffatta dalle prepotenze e dalle insidie straniere.

Mise, al par di noi, un grido d'unione e di nazionalità. Tutto piegò al suo volere. Costituzioni aveva qua e là, e poteva averne a suo senno. Ma prevalse il principio che giovasse l'adattare il basto al dorso dell'asino, e che invece di statuti belli e fatti, come i nostri, dovessero porsi in opera le Costituenti.

Di questo io non son gran fatto persuaso, nè per ciò che riguarda Germania, nè Italia. Uno Statuto qualunque siasi non è il Dio Termine di cui ogni parola sia impreteribile. Ogni costituzione ammette un'assemblea legislativa alla quale sia data facoltà di modificare, maturamente e cautamente qualunque articolo dello Statuto più non sia in armonia collo spirito dei tempi; facoltà di correggere, d'aggiungere, di levare! Ogni assemblea legislativa è dunque per natura *costituente*. Essa potrà forse considerarsi come rappresentante meno perfettamente il voto del popolo. Cangiate dunque la legge elettorale; adottate, se credete, il suffragio universale: ma non date ad un tratto tutto il potere legislativo ad una sola Camera, la quale potrà precipitar tutto per lo peggio.

In Germania prevalse consiglio opposto: e a Vienna, a Dresda, a Berlino, nobili e plebei, professori e contadini, poeti e fabbricanti di birra, si misero a costituire.

coscienza delle sue forze, e ravvivarlo nell'affezione a' suoi doveri; per ornare la giustizia di quella maestà che nasce dal sentimento dell'indipendenza, e per indurre nell'animo de' cittadini la forte e tranquilla persuasione che il santo deposito delle leggi sia commesso a' uomini consapevoli della loro dignità, e cui non prema l'ansiosa sollecitudine della propria sorte.

Ma questa inamovibilità trovata pel bene generale dello Stato non fia mai che si rivolga in suo danno, perchè, ella porti seco la essenziale condizione che i giudici inamovibili si conservino atti al loro uffizio, talchè non venga meno in loro nè il volere, nè il potere di attendere all'adempimento dei loro doveri. Perciò è necessaria una legge, la quale esplicando il principio della inamovibilità nelle sue naturali e legittime conseguenze, determini il modo e il tempo delle giubilazioni, e valga a reprimere ogni maniera di abusi. Chè anzi a rendere più efficace il principio, ed antivenire quella tiepidezza che può ingenerarsi nell'animo dei giudici, è anche mestieri stabilire un ordine di graduale promozione, la quale risulti dall'assennata combinazione dei riguardi dovuti all'anzianità ed al merito personale, in guisa che non manchi l'eccitamento di una nobile emulazione.

E ciò che meglio importa si è il dettare stabili e prudenti norme alle candidature, onde le presentazioni e le elezioni per l'ordine giudiziario, frenato sempre il capriccioso arbitrio, corrispondano in realtà alla somma importanza del fine a cui sono rivolte.

La difficil arte del giudicare richiede uomini profondamente versati nello studio delle leggi, e dotati di una capacità intellettuale che possieda il giusto criterio dell'applicazione; perciò agli studi teorici dovendo andar congiunti i pratici, è mestieri che i giovani aspiranti alla carriera della magistratura facciano solenni prove del pratico loro valore. Similmente conviene che l'adito alle cariche giudiziarie rimanga dischiuso agli uomini del foro, i quali ben più che una speranza abbiano fornita nelle forensi discettazioni una certa prova del loro ingegno: chè anzi la lode conseguita nel nobile arringo deve anche valere, con equa moderazione, di titolo alle promozioni in concorso dell'anzianità dei magistrati. E ciò varrà eziandio a meglio statuire l'alleanza che naturalmente esiste tra la magistratura ed il foro, considerata la medesimezza del fine a cui intendono coi loro lavori, preparando gli uni, e componendo gli altri i responsi della giustizia.

E poichè si vuole preparare un radicale ordinamento dell'ordine giudiziario, sarà mestieri, o Sire, il porre in deliberazione se convenga introdurre quella separazione, da molti riputata necessaria, tra la carriera dei magistrati e quella del pubblico ministero. Degni in vero di seria considerazione sono i filosofici argomenti che producono i fautori della separazione fra' quali primeggia quello, che a fronte della statuita inamovibilità, il pubblico Ministero essendo l'organo del potere esecutivo, dee con piena libertà e indipendenza sopravvegliare la condotta dei magistrati e dei giudici di cui è fatto censore.

Oltre a ciò, le indagini relative al divisato ordinamento deggiono versare sulla composizione dei magistrati e tribunali, sul numero dei giudici, e sulla circoscrizione dei rispettivi territorii. Una diligente investigazione dei veri e reali bisogni della giustizia se farà conoscere la inutilità di qualche carica, farà parimente comprendere la necessità di accrescere in qualche luogo il numero de' giudicanti; alla qual cosa non porranno mai ostacolo i riguardi di una gretta economia, perchè la retta e pronta amministrazione della giustizia è il primo dovere di un Governo ben costituito. E trattando della composizione dei tribunali, sarà naturalmente il caso di trattare pure degli stipendii, tenuta per base la considerazione, che il bene generale dello Stato richiede, che i ministri della giustizia sieno convenientemente retribuiti, onde allontanare non solo il pericolo, ma anche il sospetto della corruzione, e per rendere desiderabile la carriera anche ai migliori ingegni.

Da ultimo lo Statuto stabilì in massima l'inamovibilità dei giudici, dopo tre anni d'esercizio; ma non fu ancora ben definita la transitoria questione, se il triennio dovesse incominciare dalla promulgazione della legge fondamentale; perciò tale quistione vorrà pure essere discussa, perchè di non lieve importanza potrebbe riuscire, trattandosi di un generale ordinamento, che deve costituire una magistratura non solo proba ed illuminata, qual fu l'antica, ma sinceramente amica alle liberali instituzioni ed aliena ad un tempo da ogni studio di parte, senza di che ella mal potrebbe serbare illeso presso all'universale il concetto di quell'inalterabile imparzialità che è il precipuo dei suoi attributi, onde avviene che i suoi giudizii valgano pure a conseguire ogni morale autorità, e ad infondere quella riverenza che veramente sono il più bel frutto della scienza congiunta colla giustizia.

Per formare adunque un progetto di legge sull'organizzazione dell'ordine giudiziario, ho l'onore di proporre a V. M. la creazione di una Commissione, la quale sarebbe composta come segue:

Manno, barone, senatore del Regno, incaricato della presidenza.

Alvigini, consigliere di cassazione.

Massa-Saluzzo, presidente nel magistrato d'appello di Torino.

Bussolino Virginio, sostituito dell'avvocato generale presso la Corte di cassazione.

Spingardi, avvocato fiscale nel tribunale di prima cognizione di Torino.

Cornero Giovanni Battista, avvocato, deputato.

Bunico, deputato.

Caveri, professore, deputato.

Brunier Leone, deputato.

Fasca, avvocato, incaricato delle funzioni di segretario.

S. M. ha approvato.

RATTAZZI.

MODENA, 1 *febbraio*. — La città è tranquilla. Tranquillissima passò pure la giornata di ieri, festa di S. Geminiano, in cui ebbe luogo la solita fiera, con molta affluenza di villici.

— Il ministro di Buon Governo ha pubblicato oggi una notificazione del seguente tenore:

« In coerenza alla dichiarazione emessa dal Ministero di Buon Governo colla notificazione del 16 testè scorso gennaio, riferibile alle misure che il Governo Estense erasi proposto di concertare con S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, riguardo a quei sudditi estensi che si potessero rendere colpevoli di subornare o cooperare alla diserzione dei militari austriaci, fa in oggi conoscere al pubblico, in seguito di partecipazione del lodato signor feld-maresciallo data al Governo medesimo, che al tribunale militare austriaco, a cui fossero per essere assoggettati i colpevoli anzidetti, vi sarebbero uniti due assessori militari estensi. »

VENEZIA, 30 *gennaio*. — Questa mattina il Governo di Venezia ha ricevuto i 600,000 franchi proposti ed approvati dal Parlamento Piemontese.

(*Gaz. di Genova*).

FIRENZE, 2 *febbraio*. — Leggesi nella *Riv. Ind.* — Ecco la lettera in cui il sig. C. F. Lovatelli, costretto ad uscire di Toscana da uno strano abuso di potere, annunzia la sua risoluzione.

Pregiat.mo sig. Ministro

I pochi giorni della mia dimora in Firenze e gli avvisi ora amichevoli ed ora minacciosi che ricevo da molte parti, mi hanno persuaso della necessità in cui sono di allontanarmi. Le provocazioni quasi periodiche che il giornale l'*Alba* getta al pubblico sul mio conto, e la fede che necessariamente deve riscuotere un giornale che passa per essere bene informato, non potevano sortire un effetto diverso.

Sapendo quanto a V. S. stia a cuore la tranquillità, e non volendo mai farmi il rimprovero di aver messa questa tranquillità in pericolo, non fosse che per un momento, mi affretto a dichiararle, che mi preparo a partire, e domando solo, che nel poco tempo necessario per mettere sesto alle cose mie, il Governo toscano, con tutti quei mezzi di cui egli dispone, voglia garantire la inviolabilità del mio domicilio.

Spero che V. S. non troverà la mia domanda nè arrischiata, nè superba.

Mi permetta che passi all'onore di protestarmi con sentimenti di stima distinta e considerazione.

Firenze, 1 febbraio 1849.

Dev.mo serv. LOVATELLI

Niuno ignora chi sia il sig. Lovatelli; egli non è fra gli ultimi soldati della libertà, dell'indipendenza italiana.

Costretto ad espatriare a causa di tentati rivolgimenti delle Romagne, rientrò nello Stato per l'amnistia accordata al tempo della esaltazione al pontificato di Pio IX. Poco giova il dire che il suo riconosciuto patriottismo gli valse il mandato di Deputato di Ravenna e quindi la carica di prolegato di Ferrara, amato e riverito da tutti i suoi concittadini. Gli avvenimenti che ora si sono compiuti nello Stato romano non essendo forse in tutto consentanei alle sue opinioni, rinunziava alla sua carica e veniva in Toscana, amando restare neutrale in una lotta in cui da niuna delle parti era forse completa nè la ragione nè il torto. Giunto in Firenze, il prefetto lo faceva avvertire che l'indegnazione sollevata nel popolo contro di lui non permetteva al Governo di farsi garante della sua personale sicurezza. È questo un nuovo modo di violare il diritto delle genti. Ai tempi dell'assolutismo il Governo soleva dire: « Io non vi voglio nello Stato; il nuovo dispotismo dice: io non posso guarentire la vostra sicurezza dagli impeti popolari ».

Noi abborriamo qualunque specie di tirannia, ma non abbiamo termini per condannare all'obbrobrio quella che vuol compire i propri arbitrii calunniando quel popolo, che quantunque tanto s'operi per imbarbarire, pure l'antica civiltà salva ancora da questo estremo de' suoi mali, di cui vogliono aggravarlo i suoi nuovi amici

Qualunque però si sieno di ciò le cagioni, si direbbe veramente che una fatalità accompagna il conte Lovatelli ogni volta che viene in Toscana. Egli ne fu cacciato nel 43 e nel 45 ai bei tempi della presidenza del buon Governo, e mentre i suoi principii sono rimasti invariabili, non meno che il suo affetto per la causa italiana, Firenze non gli è meno inospitale sotto il regime della così detta democrazia.

PISA, 1 *febbraio*. — Il priore di S. Cecilia, dopo lo scoppio spaventoso della bomba, come ieri vi scrissi, si è allontanato per ordine e consiglio dell'Arcivescovo.

A Livorno nella notte di ieri fu ucciso a tradimento un sergente civico, non si sa con certezza se per privati rancori, ovvero come da molti si crede per discordie civili. Checchè ne sia dei motivi, è indubitato che cotesti fatti non giovano alla tranquillità del paese.

(*Corr. della Riforma*)

PISTOIA, 1 *febbraio*. — Ho sentito che nella notte sono passate alcune staffette provenienti dall'Abetone; si è sparsa la voce di qualche attacco che può avere avuto luogo con un drappello tedesco sul nostro confine. Sembra però cosa positiva che le truppe che si trovano in Pistoia abbiano avuto l'ordine di partir per l'Abetone, e che questa sera si attendesse in Pistoia altre truppe da Firenze ed alcuni pezzi di artiglieria.

(*Riv. Ind.*)

SIENA. — Da una poscritta di lettera, in data del 2, inserita nel *Conciliatore Toscano* abbiamo quanto segue:

« Riapro la lettera per dirvi che oggi alle ore 4 e mezzo è accaduta sulla piazza del Duomo una dimostrazione del popolo contro alcuni, i quali vogliono strascinarlo al disordine. Il popolo Senese ha conservata fin qui la sua dignità morale e civile; ma si è accorto che da alcuni vuolsi turbare quell'armonia, colla quale soltanto possono prosperar le nazioni. È stato scagliato qualche pugno; ma la cosa è terminata presto. Speriamo che non si rinnovi, cioè speriamo che gli uomini di ogni partito conoscano una volta la strada vera. »

— La *Costituente* riceve sotto la stessa data notizie di questa città, giusta le quali sarebbe avvenuto un conflitto provocato dalle dimostrazioni retrograde dei giorni precedenti. La parte liberale avrebbe vinto. Si hanno a deplorare qualche morto e parecchi feriti.

ROMA, 1 *febbraio*. — Il sig. presidente del Consiglio de' ministri, ministro interino delle relazioni esteriori, ha indirizzata alle Legazioni estere in Roma e ai rappresentanti romani all'estero la seguente nota circolare:

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Roma, 31 gennaio 1849.

Presso un ordine, che si dice autografo del Sommo Pontefice, gli Svizzeri al servizio dello Stato romano, di presidio in Bologna, in numero di mille circa, si dispongono ad abbandonare il loro posto per mettersi sotto i comandi di chi intende a guidarli contro le nostre libertà, contro un popolo intero che usa legalmente e con dignitosa calma de' suoi diritti.

Il preside di quella città, parecchie Deputazioni dei primari cittadini, l'agente consolare francese, il sig. Courtenay inglese, ed altri distinti personaggi, hanno inutilmente rappresentato al signor generale svizzero Latour la troppo certa effusione di sangue che la partenza sua e de' suoi dipendenti va a promuovere: egli risponde che *ha ordine preciso da* SUA SANTITÀ *di partire, e che non può che obbedire.*

Intanto la città intera, forte del concorso spontaneo della grande maggioranza di tutti gli ordini, forte dell'appoggio della Guardia Nazionale e delle altre armi sia politiche che di linea, si prepara ad opporsi a tale partenza col ferro e col fuoco, e tutto ivi annunzia strage, macello, ed effusione immensa di sangue fraterno e cittadino.

Ommesso il riflesso che gli Svizzeri al servizio dello Stato romano non possono obbedire a chi altrove li richiama per rivolgerli contro lo Stato romano, e a chi li richiama senza l'osservanza perfino delle prescrizioni costituzionali; omesse le etichette di un mal inteso onor militare, nel supremo pericolo della patria, noi appelliamo invece ai principii della civiltà, della umanità, della carità evangelica; e ci pesa nel fondo dell'animo che tali principii si vogliano disconoscere nel Vicario di Cristo, nell'anima mite e generosa di Pio IX da quegli uomini tristissimi che mandano simili ordini in suo nome; ordini che tendono ad imporci, fra gli orrori della guerra civile, il rappresentante di quella religione che non può risplendere e dominare se non nella via dell'amore e della carità.

Il sottoscritto pertanto nel sottoporre alla giusta ed imparziale considerazione di tutti i signori rappresentanti esteri in Roma, e de' rappresentanti romani all'estero, fatti, quanto veri pur troppo, altrettanto lesivi di ogni diritto civile e di ogni principio morale e religioso, non può non invocare a nome della Commissione Provvisoria di Governo la voce e la testimonianza de' prelodati signori rappresentanti, onde sappia e conosca l'Europa con quali mezzi e per quali vie ci tentano e ci combattono i feroci nemici della nostra libertà.

C. E. MUZZARELLI.

— Ieri terminò la pubblica discussione per l'ammutinamento qualificato del 19 corrente. Nel *Monitore Romano* di questa sera vien riportata la sentenza. Teobaldo Mirra e David Neroni sono stati condannati a morte; 15 a' lavori forzati a vita; 17 a venti anni di lavori forzati; 12 a quindici anni di detti lavori; e 3 altri a 5 anni. Resta aperto il processo per altri

---

Una delle assemblee costituenti, quella di Francoforte, doveva por mano alla costituzione germanica, le altre a quelle dei rispettivi Stati a cui appartenevano.

Le assemblee, elette per la più parte per suffragio universale, sentiron tosto d'avere in sè concentrata tutta l'autorità del popolo sovrano. Il comandare piacque loro più del lavorare. Ricevevano quei di Francoforte dieci fiorini al giorno; sicchè non aveano interesse che la costituzione fosse finita troppo presto. Scambiarono le loro attribuzioni con quelle del potere esecutivo. Invece di legislazione s'occuparono di governo.

Quella di Francoforte soprattutto, si mise alla testa un fantoccio (*) di vicario imperiale, con tre o quattro marionette di ministri, e si costituì in potere centrale dell'impero germanico; dinanzi a cui dovessero piegare Austria e Prussia, e tutte le altre teste coronate.

Non era votato un capitolo del *Progetto di Costituzione*, e già s'arrogavano tutti quei diritti ch'essa avrebbe lor dati, quando fosse stata finita, approvata e sancita, quando avesse avuto in tutta Germania forza di legge.

Per somma disgrazia, quantunque, a quanto pare, andassero così di galoppo, il popolo sovrano trovò che i suoi rappresentanti andavano troppo *col piè di piombo*. Non andare avanti ai dì nostri è restare addietro. Il popolo sovrano urlò, fischiò (*tout bonnement comme chez nous*), li chiamò retrogradi, imbecilli.

In somma la farsa terminò in tragedia. Dai fischi si venne alle busse. I deputati furono aggrediti, malmenati, due assassinati. Ma avean baionette e cannoni; e il popolo sovrano ebbe a tornarsene a casa colla testa rotta.

Da quel giorno in poi i principi tedeschi trovarono l'Assemblea di Francoforte più trattabile. Il terrore della repubblica, del comunismo, spinse tutti gli uomini ragionevoli alla reazione.

Perduta la guerra alla Costituente Centrale, gli arrabbiati repubblicani la portavano alle Assemblee dei varii Stati: a Berlino soprattutto e a Vienna. Nella prima di queste città nacque contesa sul titolo della Corona. Il re di Prussia non poteva esistere senza *la grazia di Dio*; e l'Assemblea volea duramente negargliela. Inimicatosi il principe, fecero perdere la pazienza alla nobiltà, tentarono sedurre l'esercito, l'aizzarono, lo demoralizzarono. — Nè più nè meno come da noi.

Così si fe' strada alla reazione. Si venne al sangue a Vienna, ad una semplice *dimostrazione di forze* a Berlino. Prevalse la causa delle Corone.

Così delle due Costituenti Prussiana ed Austriaca, l'una fu licenziata senza cerimonie, l'altra china il capo, come chi attende il colpo di grazia.

Resta, l'Assemblea generale di Francoforte, omai favola alle genti. Era suo oggetto il cangiare l'antica Dieta, ossia *Confederazione di Stati* in un solo *Stato federativo*. In vece di uno propose di farne due, poi tre, e finirà con trentasei. Essa offre la *corona d'argento* a chi non la vuole, ed impacciata tra Prussia ed Austria, tra Nord e Sud, tra cattolici e protestanti, non sa più dove dar la testa: sbuffa, smania, sospira, nè vede come sottrarsi alla confusione ed al ridicolo.

Tutto questo in Germania; paese colto, d'animi lenti e pacati, paese armato e guerriero, a cui guerra aperta collo straniero darebbe forse quell'armonia e quella forza che non trovò contro le insidie domestiche.

Ma, Costituenti in Italia! — Diamo che il Ministero Gioberti imiti l'esempio di Toscana e di Roma. Diamo che una fortunata rivoluzione in Napoli permetta ai deputati di quel regno di unirsi ai loro fratelli in Campidoglio, che la Costituente, eccettuate sempre le terre invase, rappresenti veramente il Popolo Italiano. Porrete voi un limite alle passioni che non mancheranno di svegliarsi in una così vasta e così nuova Assemblea? Detterete voi condizioni ai rappresentanti del Popolo sovrano? Supponete che prevalga in essa la idea mazziniana della *Repubblica una e indivisibile*, e mi pare che ci si corra a gran passi. Non vi sarà a Torino e a Napoli chi si attenti far la parte di Prussia ed Austria?

Oh! voi rispondete, astringeremo i Deputati ad un mandato limitato e condizionato. Anche gli Stati generali di Francia aveano poteri definiti. Eppure l'89 condusse al 93.

I re, lo ha detto un uomo di senno, saranno sempre più o meno realisti. I nobili, potrebbe aggiungersi, sempre, in fondo, aristocratici. I possidenti, gli uomini di vaglia, gli onesti, per natura avversi alla demagogia. Supponete dunque che la prima parola messa fuori nell'Assemblea sia *Repubblica!* la seconda *Comunismo!* Non sarà la terza *guerra civile*?

Quel galant'uomo di Milanese mi diceva bene, che la guerra civile presta forze per la guerra straniera; ma crocifiggetemi, mettetemi in quarti, non so persuadermene. La guerra straniera esige *dittature*, e non *Costituenti*.

L'Italia (ci vuol tanto a vederlo?) ha bisogno di governi forti. Dato in Piemonte un re italiano, come Carlo Alberto, è d'uopo metter tutto in sua mano, darsi a lui anima e corpo, quand'anche fosse necessario licenziar Camere e Ministeri democratici fino a guerra finita.

Dato in Napoli un re forte e non italiano, fa bisogno convertirlo cogli argomenti ineluttabili del proprio interesse, del proprio orgoglio, della propria naturale ambizione.

A guerra finita le Costituenti riprenderanno, se credono, l'ufficio loro.

(*) Parlo dell'ufficio, non della persona di quell'ottimo principe, a cui non dee recar biasimo la falsa posizione in cui l'han posto.

4 imputati. Dietro la detta sentenza, che fa molto onore alla Commissione militare, si è pubblicato il seguente

Decreto.

La Commissione provvisoria di Governo dello Stato romano volendo usare della clemenza sopra il rigore della legge, ha commutato la pena dei condannati colla seguente proporzione:

La condanna alla pena capitale è commutata coi lavori forzati per anni venti.

I lavori forzati a vita sono diminuiti a quindici anni.

Gli anni venti sono ridotti a quindici.

I quindici a cinque.

I cinque ad un anno.

Fatto in pieno Consiglio. Roma, 31 gennaio 1849.

(*Seguono le firme*).

— Il *Monitore Romano* reca il seguente decreto della Commissione provvisoria:

« Saranno emessi, sino alla somma di scudi 630m., tanti boni garantiti colla cessione dell'ipoteca iscritta sui beni dell'appannaggio fino alla somma di un milione e mezzo di scudi. »

— Il *Monitore Romano* reca l'arrivo in Roma il giorno 29 del signor Ministro di Toscana presso la Santa Sede, da Albano, e la partenza il dì 28 di Sua Eccellenza il signor marchese Pareto, incaricato straordinario di Sua Maestà Sarda presso la S. Sede, per Torino.

— Le spedizioni militari pel confine napolitano continuano.

La mattina del 29 gennaio partivano altri due pezzi con circa 60 dragoni di accompagno.

Questa mattina, 31, poi uscivano dalla porta S. Giovanni due compagnie di granatieri, 40 dragoni circa, e altri due pezzi di artiglieria. Si vuole che questi e i suddetti siano diretti per Terracina e Ceprano.

— La notte del 22 partiva (1) da Roma il senatore D. Tommaso Corsini. (*Cost. Rom.*)

Bologna, 2 *febbraio*. — Con dispaccio del Ministero dell'interno ieri giunto, il colonnello Bignami viene nominato comandante della guardia civica di Bologna col grado di generale.

Con ordine del giorno del Ministero delle armi giunto questa mattina, è accettata la dimissione dal comando della terza divisione militare richiesta dal generale Latour, che rimane al comando della brigata Svizzera, ed è nominato il generale Bignami a rimpiazzarlo. (*Alba*).

Napoli, 31 *gennaio*. — L'anniversario del 29 gennaio doveva essere solennizzato dal popolo con illuminazione di tutta la città. Il Governo volle impedirla, proibendo la vendita delle *lucernine* che doveano servire all'illuminazione. Un tal divieto produsse la sera attruppamenti numerosissimi, che furono dispersi a colpi di fucile, (il giornale officiale dice tirati in aria), e più che dalle fucilate da una dirottissima pioggia.

— Il giorno primo di febbraio, dovendosi aprire le Camere, la città era agitatissima, le truppe erano sotto le armi, al reggimento Ussari della guardia schierato in battaglia, il popolo gridava viva la truppa, e gli Ussari risposero viva la *Costituente Italiana*. Il reggimento si fece entrare, e fu messo in arresto; alla partenza del vapore le botteghe si chiudevano, Napoli era in estremo fermento.

(1) Giunse a Firenze il 2 corrente.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Discorso della Corona.*

Londra, 1 *febbraio*. — S. M. aperse il Parlamento in persona. Ecco il testo del suo discorso:

« Lord e signori,

Giunto il periodo in cui si ripigliano gli affari del Parlamento, io v'ho convocati per l'adempimento di sì importanti doveri.

È satisfacente per me che tanto nell'Europa settentrionale che nella meridionale le parti contendenti abbiano consentito ad una sospensione delle ostilità, per trattar della pace.

Le ostilità ch'ebbero luogo in Sicilia furono accompagnate da fatti sì atroci, che gli ammiragli inglese e francese dovettero per umanità interporsi e cessare l'effusione del sangue.

Mi valsi di quest' intervallo per proporre, unitamente alla Francia, al re di Napoli un assestamento che dovrà riordinar le cose in Sicilia. Le pratiche sono tuttavia pendenti.

È stata mia sollecita cura, nell'offrire i miei buoni uffizi ai vari poteri contendenti, l'impedire la continuazione delle calamità della guerra, e porre i fondamenti di una onorevole e duratura pace. È mio desiderio costante di mantenere le più amichevoli relazioni con tutti gli Stati esteri.

Tostochè mel permetteranno gli interessi pubblici io vi comunicherò le carte le quali hanno connessione con questi affari.

Nel Punjau scoppiò una formidabile ribellione, e il governatore generale dell'India fu costretto, per conservar la pace in quella contrada, di riunir una forza considerabile, che è ora impegnata in operazioni militari contro gl' insorti. Ma la tranquillità dell' India inglese non fu interrotta da queste non provocate turbolenze.

Raccomando nuovamente alla vostra attenzione le restrizioni imposte al commercio dalle leggi sulla navigazione. Se voi crederete queste leggi in tutto o in parte non necessarie alla conservazione del nostro potere marittimo, ed inceppanti il commercio e l'industria, senza dubbio ne chiederete l'abrogazione o la modificazione.

Signori della Camera dei comuni,

Curai che vi si ponessero avanti i calcoli per l'esercizio di quest'anno: si pose la massima attenzione che si ottenesse una saggia economia.

Lo stato presente degli affari mi pose in grado di fare considerabili riduzioni verso dell'anno scorso.

Miei lord e signori,

Osservo con soddisfazione che questa parte del Regno Unito rimase tranquilla fra le convulsioni che agitarono tante parti d'Europa.

L'insurrezione in Irlanda non si rinnovò, ma esistevi tuttavia un certo disamore: sono costretta, con gran rammarico, a chiedervi per un tempo limitato la continuazione di que' poteri che nell' ultima sessione voi riputaste necessari per conservare la tranquillità pubblica.

Con gran gioia veggo che il commercio si rimette da quelle scosse ch'ebbi a deplorare in principio dell'ultima sessione. La condizione dei distretti manifatturieri è altresì più incoraggiante che non fosse da tempo considerabile.

Osservo eziandio con piacere che lo stato delle rendite è in via di un progressivo aumento.

Tuttavia ho a lamentare una nuova scarsità nella ricolta delle patate, la quale cagionò grave infortunio in alcune parti d'Irlanda.

Le leggi per sollevar i poveri in Irlanda saranno pure un soggetto delle vostre investigazioni, ed ogni provvisione per cui queste leggi possano venir rese più proficue e la condizion del popolo migliorata riceverà da me un cordiale assenso.

Con alterezza e riconoscenza scorgo lo spirito leale della mia popolazione, e l'affezione alle nostre instituzioni che le animò in tempi difficili pel commercio, in tempi di rivoluzioni politiche e di scarsità di alimenti.

Invoco la protezione dell' Onnipossente onde favorisca il nostro continuo progresso, e confido che voi mi assisterete nel sostener l' edifizio della Costituzione, fondata com'è sui principii della libertà e della giustizia. »

BELGIO. — Bruxelles, 31 *gennaio*. — Il cavaliere Peruzzi, già ministro plenipotenziario della Toscana presso il Governo francese, e accreditato presso il Governo del Belgio, è arrivato ieri a Bruxelles colla sua famiglia. (*Ind. Belge*).

FRANCIA. — *Esito della proposta d'amnistia. — Legge elettorale. — Il non intervento. — Accusati del 29 gennaio. — Borsa. — Varietà.*

Parigi, 2 *febbraio*. — La tornata di ieri condannò tutte quelle proposizioni d'amnistia di cui facevasi araldo il sig Lagrange. Poche cose si risposero a quest'oratore e a due o tre altri che vennero a sfoggiare sulla bigoncia una sensibilità ben poco politica. I fatti rispondono abbastanza e lo scrutinio di divisione fu l'interprete eloquente del sentimento pubblico; 535 voti contro 167 respinsero una proposizione almeno prematura. Noi non vogliamo pur lodar l'Assemblea di una decisione cui comandava la più volgare previdenza. Si conceda amnistia ai partiti che depongono le armi e chiedono mercè. La legge segua il suo corso contro le fazioni che ostentano una criminosa pervicacia e non corrispondono alla benevolenza che con minacce.

— Oggi si deve distribuire all'Assemblea il progetto di legge organica elettorale. Si presenterà un' emendazione per determinare il giorno della dissoluzione. Trattavasi di aggiornarla a 40 dì dopo che la legge sarebbe stata promulgata, dimodochè ammettendo che sia necessario un mese per la discussione e le tre letture, lo scioglimento non potrà aver luogo che verso i 15 aprile, e l'Assemblea sarebbe convocata al principio di maggio. La terza legge organica sulla risponsabilità del presidente e ministri, e alcune altre urgenti potrebbero dunque votarsi dall'Assemblea Costituente.

— La *Presse* duolsi che l'Assemblea abbia rigettata la proposizione del sig. Billault. Questo giornale spiegando il motivo della sua opinione dice che raccomandò sempre il principio del non intervento negli affari degli altri Stati, come il solo mezzo di ridurre l'esercito, e sa che se il sig. Billault potè indurre il Governo a proporzionar le spese cogl' introiti, il principio del non-intervento debb'essere stato proclamato e l'armata ridotta. Nello stesso articolo la *Presse* ripetè i suoi argomenti contro l' intervento in Italia.

— Molta luce fu sparsa sugli evenimenti dei 29 gennaio dalla pubblicazione fatta testè dalla *Gazette des Tribunaux* e cui riproducono stamane tutti i giornali importanti.

Il giornale giudiziario che raccolse questi ragguagli ha cura di farci osservare ch'esso si limita a indicare i fatti generali, e in fatti nel sunto che ne dà non si legge un sol nome proprio.

Questa riserva, cui imponeva lo stato degli accusati, non soddisfa punto il *National*. Esso si lagna con una estrema acrimonia della pubblicazione *anticipata di fatti impossibili a provare e tali da nuocere assai alla condizione dei detenuti.*

E tuttavia bisognerebbe intendersi. All'Assemblea i nuovi amici del *National* incalzarono i ministri con quistioni, non solo sui fatti generali dei 29 gennaio, ma su fatti particolari a questo o quell'individuo. I signori Ledru-Rollin, Bac, Sarrans s'indegnavano alla ringhiera del silenzio che guardava il Governo, e per poco non costringevano il sig. Baroche a rivelar al paese tutto il segreto dell'istruzione giudiziaria.

Ancor oggi questi stessi amici del *National* insistono per ottenere un'inchiesta parlamentaria, la quale certo paralizzerebbe, assorbendola, l'azione della giustizia.

Contraddittorie esigenze. Vuolsi che si dica e non si dica. Giacchè la *Gazette des Tribunaux* non disse una parola che potesse nuocere alla condizione dei ditenuti. Essa si limitò a dir al pubblico come e perchè l'autorità fu destata a' 29 gennaio, quali pericoli corse l'ordine e la società, e quale avvenire ci preparavano le anarchiche fazioni.

Le quistioni personali restano intatte, e s'egli è vero che le rivelazioni del giornale eccitino prevenzioni sfavorevoli contro alcuni individui, gli è contro abbominevoli piani cui lo stesso *National* non oserebbe scusare.

— Oggi 2 febbraio i fondi pubblici sono rimasti stazionarii ai corsi della chiusura di ieri durante la maggior parte della Borsa. Soltanto verso la chiusura si è saputo il discorso di S. M. brittannica, ed allora si dichiarò un movimento d'innalzamento importante abbastanza. Gli speculatori per l'innalzamento hanno inteso con soddisfazione il paragrafo di codesto discorso relativo agli affari della Sicilia, ed alla progettata diminuzione delle spese pubbliche, il che fa sperare che gli altri Governi entreranno pure nella via delle economie. La voce corsa che il Governo avesse l'intenzione di licenziare e di riorganizzare su basi nuove il corpo d'artiglieria della Guardia nazionale parigina ha pure contribuito alla stabilità dei corsi. Alla Borsa parevano convinti che la discussione, la quale va ad essere aperta domani sopra la proposizione Rateau abbia ad avere un risultato soddisfacente. (*Corrisp.*)

— Il signor d'Alton-Shée è chiuso alla Conciergerie, ove fu ieri interrogato dal procuratore della repubblica. (*Galignani*).

— Martedì circa le 6 di sera, dice la *Patrie*, il general Changarnier, mentre passeggiava con due suoi aiutanti di campo lungo la via di Rivoli, fu circondato da uno stormo di operai, ciascuno dei quali si cavò il cappello o il berretto, in segno di rispetto e riconoscimento degli eminenti servizi resi da lui alla causa dell'ordine, collo sventare con molta energia ed accortezza i sinistri progetti della fazione demagogica.

ALEMAGNA. — *La Lombardia e l'emigrazione polacca — Esercito imperiale ed ungherese a fronte sotto Pesth. — I deputati di Prussia. — Quistione alemanna. — La costituzione di Francoforte volge al suo fine.*

Vienna, 30 *gennaio*. — Il conte *Wrbna* è stato nominato provvisoriamente comandante generale in Ungheria. — Egli è certo che la nostra armata sarà tosto portata a 600,000 uomini (!). Le nuove leve comincieranno nel prossimo mese. Le Congregazioni provinciali di Lombardia hanno rifiutato di mandare i deputati al Parlamento. Noi leggiamo nel *Lloyd* un articolo sull'Italia, in cui si dice esposta la politica del nostro Ministero verso la quistione italiana. Quell'articolo finisce colle seguenti osservazioni: « La giustizia vuole che si riordini l'organizzazione governativa delle provincie italiane, si procuri lo sviluppo dello spirito comunale, e la potenza politica si divida fra il popolo, e non più si concentri solamente nella casta degli aristocratici. L'Austria si deve conciliare al popolo che ella ha liberato, e non alle classi privilegiate, che per rimozione dei privilegi che godevano hanno meditato il tradimento. Noi abbiamo profonda convinzione, che l'Austria conserverà ancora per lungo tempo le provincie italiane, e non già per mezzo del suo esercito, ma bensì per mezzo del popolo che ella ha in tutte le guise beneficato. Il nostro Governo dev' essere solamente sollecito d'emancipare completamente il popolo dalle classi così dette alte, e il popolo gli resterà eternamente fedele. Il contadino lombardo è molto riconoscente all'Austria per il ben essere che gli procura, e l'emigrazione lombarda finora non ha svegliate nel proprio paese quelle simpatie, che si guadagnava l'emigrazione polacca in Gallizia ».

— Noi vogliamo lasciare ancora per pochi giorni il Lloyd, e perciò il Ministero viennese nelle sue beate illusioni di pace e tranquillità. Dio volesse, che il Ministero viennese dormisse, ma noi sappiamo che la pace d' Italia gli turba molte volte i sonni. Tutti i giorni egli manda nuovi reggimenti al suo generale Radetzky. Fra poco il Ministero farà forse esperienza *dell'eterna fedeltà del contadino lombardo.*

— Si conferma la notizia, che il generale *Stratomirovich*, che dopo la morte del woiwoda *Supplicaz* prendeva il comando delle truppe serbe contro i Magiari, faccia una controrivoluzione, susciti il popolo contro il Comitato centrale ed il patriarca. Il nostro Governo ha già comandato che prontamente si arresti, ma forse il comando arriva troppo tardi, e il popolo sta con *Stratomirovich*.

In questo momento l'esercito imperiale e l'esercito ungarese si sono incontrati sui campi che circondano Pesth, e forse l'esito della battaglia è già deciso. In Vienna c'è grande ansietà di sapere l'ultime notizie d'Ungheria. (*G. U.*).

Berlino 29 *genn*. Immaginatevi l'immensa sensazione che la nota circolare, pubblicata nel *Moniteur* di ieri sera ha prodotto in Berlino. Nella mia lettera di ieri, domenica, ho indicati i punti essenziali della nota che ora voi tenete per esteso. Non più impero, ma nè anche più rinuncia dell'unità alemanna. L'Austria è invitata ad entrare pure nello Stato federale propriamente detto. S'ella non v'entra, la Prussia propone due Confederazioni, l'una più larga presieduta dall' Austria (ciò è appena insinuato): l' altra più intima, più stretta, il di cui preside dovrà essere designato dal Parlamento e dai principi, come dalle Camere d'Alemagna. La *concentrazione* o l' intelligenza da stabilire tra l'Assemblea nazionale ed i Governi è formalmente domandata, ed una tale domanda sembrami fortemente motivata nella nota. L' unità alemanna non si è dunque abbandonata, essa non lo fu mai, nè mai poteva esserlo.

Ma la Prussia non spinge all' impero. A Francoforte dove si è abbastanza pronti a chiamare traditore un paese qualunque il quale non accetti l'esclusivo programma del partito imperialista, saranno imbarazzati in faccia di questa nota, che non la rompe con alcuno, ma che è pure lontana d'impegnarsi per chi che sia. Le difficoltà non sono punto appianate. Io credo più che mai che la soluzione non soddisferà nè gli unitari assoluti, nè la Russia nè l' Inghilterra, ma che risponderà agli attuali e reali bisogni del paese, il che è bene qualche cosa.

P. S *La corrispondenza costituzionale* che mi è giunta fa stima delle elezioni com io l' ho fatto nella mia lettera. Essa ne deduce la conclusione che quella parte di popolazione che possiede, non vuol saperne di un secondo anno di rivoluzione.

I radicali, onde agire sugli animi, spargono delle assurde notizie. Il Governo vorrebbe trasportare a prima vista la residenza della seconda Camera a Brandebourg. Il re di Sassonia sarebbe in fuga, e soldati Prussiani andrebbero a metter Dresda in istato d'assedio. Il principe Luigi Bonaparte sarebbe espulso per lasciar luogo al conte di Parigi e che so io!

(*Indépendence*).

Francoforte, 29 *gennaio*. — Noi sappiamo da buona fonte che il Ministero del regno radunava oggi alle 12 ore tutti i plenipotenziarii tedeschi per dar loro contezza officiale della nota Prussiana, per far loro osservare il nuovo stadio in cui ora entra la costituzione tedesca, e per provocare dai Governi Alemanni le dichiarazioni, che essi secondo l'invito della Prussia dovrebbero fare al Ministero del regno, imperocchè la seconda e definitiva lettura della Costituzione è imminente, e il mandato dell'Assemblea volge al suo termine. Noi consideriamo questo passo del Ministero come opportuno, e vediamo con vera gioia che la Prussia abbia aperto questo sentiero pratico per tradurre prestamente in opera i lavori dell'Assemblea.

Si comincia a veder terra, e se il vento repubblicano non soffierà troppo forte, potremo condurre la nave in sicurissimo porto. Questa sera si vedeva pubblicata sulla gazzetta officiale di Francoforte la nota Prussiana, e ciascuno la leggeva, la commentava secondo le sue viste, i suoi timori, i suoi desiderii. Tutti gli animi sono impazienti di ascoltare le dichiarazioni delle varie potenze tedesche, e vedere come il potere centrale saprà scioglere quest' ultimo nodo della quistione. (*G. L.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Dicesi che il generale La Marmora si sia ritirato dal Ministero della guerra, e che siano stati successivamente chiamati dal Ministero i generali Rossi e Chiodo.

Rovigo. — La *Dieta Italiana* del 3 dice che ne' passati dì si attaccò in Rovigo una forte mischia fra i cittadini e la guarnigione austriaca. Pare che questa abbia sofferto gravissimi danni.

Parigi, 2 *febbraio*. — Nell'Assemblea nazionale fu vinta oggi la proposizione di concedere un [illegible] al ministro dei lavori pubblici per la strada ferrata di Avignone e di Marsiglia.

— Il comitato di giustizia dell'Assemblea si [illegible] per discutere la proposizione dei deputati della montagna intorno all'accusa dei ministri. Fu deliberato a una maggioranza di 24 voti contro 4 di rigettarla.

Borsa di Parigi, 3 *febbraio*. — I fondi pubblici continuano a montare. Il vigore che spiega il Governo ispira molta confidenza e si crede sarà accettata, o leggermente modificata la proposizione Rateau. Il 5 p. 0|0 cominciò a 76, 10 e rimase a 76, 55, in aumento da ieri di 60 cc. - i 3 aperti a 45, 75 si chiusero a 46 in aumento di 40 cent.

Vienna. — Appunto adesso riceviamo la posta di Pesth del 28 gennaio. Le truppe di Perczel appena si accorsero dell'uscita dell'esercito imperiale da Buda e da Pesth, frettolosamente si ritirarono. Windischgraetz con molti battaglioni di granatieri e varie batterie entrava pure nella capitale dell'Ungheria. (*G. U.*)

Praga, 30 *gennaio*. Oggi l'imperatore accompagnato dal duca di Modena, e da Ferdinando d'Este, è ritornato in Ollmütz. (*G. U.*)

S. NICOLINI, *gerente.*

TEATRI D'OGGI 7 FEBBRAIO.

REGIO (alle ore 7, Opera *Il Gladiatore* musica Maestro Pasquale Bona. — *La figlia dei fiori*. Ballo nuovo fantastico del Coreografo Luigi Bretti n. — *Bella dormiente*. Ballo di mezzo carattere del Coreografo A. Monticini.

CARIGNANO (alle ore 7, *Maria Giovanna*, ossia *Donna del popolo*, in 6 atti.

D'ANGENNES (alle 7) *Le Baruffe Chiozzotte*, con *Il Tramonto del sole*.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaud. *La Gardeuse de dindons* — *La Dot d'Auvergne*.

SUTERA (à 7 h) *Le Vicomte de Létorière*, vaudeville en 3 actes — *La Protégée sans le savoir*, vaudeville en 1 acte.

GERBINO (alle 7) *Il Diavolo ed i Gesuiti*, replica.

TIPOGRAFIA GIÀ FAVALE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Uficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Giovedì 8 Febbraio 1849. N. 346.

TORINO

7 Febbraio.

Ill.mo Signore,

Il sottoscritto prega la S. V. Ill^{ma} a voler intervenire all'Adunanza generale degli Azionisti del RISORGIMENTO, che avrà luogo domenica 11 del corrente mese alle ore 3 pomeridiane, per procedere, a norma dell'articolo 6 della Scrittura sociale, alla nomina di una Commissione per esaminare i conti dell'annata scorsa.

Torino, 5 febbraio 1849.

Il Direttore C. CAVOUR.

IL GIORNO 8 FEBBRAIO.

Ora corre un anno, e spuntava il più bel giorno che mai fosse sorto pel Piemonte. Carlo Alberto dava a' suoi popoli quelle istituzioni che inauguravano il regno della libertà. Gli animi tutti anche i più restii si aprivano alla gioia, alla speranza; l'avvenire si offriva sotto i più lieti colori, e se un sentimento di pena sorgeva nel cuore al pensiero della Lombardia, soccorreva tosto quella fede viva e profonda nei destini d'Italia, che infallibile ci presagiva per quella terra infelice il giorno della giustizia e della redenzione.

Un anno è trascorso; ma se scendendo in noi stessi volessimo renderci conto del frutto ricavato da quegli avvenimenti, di cui mai più largo e benigno non fu il cielo alla patria nostra, quanti sono coloro che potrebbero dire: *Ecco qual fu l'opera nostra, ecco come grati ci mostrammo ai ricevuti doni*, ed aspettar sicuri giusto e severo giudizio?

Faccia ognuno il confronto degli uomini e delle cose, delle speranze e della realtà, delle promesse e dei disinganni: noi non avremmo a ripetere che quanto abbiamo detto a misura che gli avvenimenti, i quali compongono la storia di quest'anno, si succedevano, e l'ingrata opera non c'invoglia a rifarla. Cominciammo col benedire unanimi le riforme; la parola Costituzione suonava incerta sulle labbra di pochi, e ad altri o arrischiata, o sospetta, o immatura appariva. Oggi la Democrazia s'innalza sovrana, e la parola COSTITUENTE apre l'adito ad ancor più ardite speranze. Or se in un anno noi abbiamo fatto tal cammino, chi sarà che voglia precorrere col pensiero il nostro avvenire?

Ma non sia che la memoria di quel giorno dia luogo a più duri confronti; solo vorremmo che riandando col pensiero il passato, questo fosse norma al futuro, e si ricordasse ognuno che la scuola della sventura è quella che mostra agli uomini a qual prezzo si acquisti la libertà e l'indipendenza, e prova se di esse ne siano degni.

Sta in noi l'arrestarci su quella via che alla libertà accenna, ma che a ben altro fine può condurci.

Sta in noi di fare che la ricorrenza di questo giorno non si presenti amara a chi ben doveva ripromettersi di non averne a raccogliere che riconoscenza ed amore.

Una sola cosa noi crediamo perciò di ricordare ai nostri concittadini; la nostra non è solo impresa di libertà, ma di indipendenza italiana.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7.

La maggioranza procede di magnanimità in magnanimità. Ieri approvava un'elezione viziatissima, perchè di amico, quest'oggi una quasi unanime, perchè di ostile, annullava. È noto in quanti modi il partito della *Concordia* siasi aiutato per combattere l'elezione dell'avv. Gioia. È noto come dugensettanta elettori rispondessero con una energica protesta alle vili calunnie con cui erasi cercato denigrarne la vita ed il carattere. È noto con che nobile franchezza l'oltraggiato cittadino rispondesse alle procurate assurdità. Non di meno il partito della *Concordia* viste cadere a vuoto le prime pratiche, vista la doppia elezione che a ristoro delle patite calunnie facevasi in due Collegi del ducato di Piacenza, non si perdette d'animo: si armò, fece armare i proseliti, e dopo lunga ed ingloriosa lotta ottenne che la maggioranza, tratta da una falsa idea d'indipendenza, vogliam credere, operasse quello che non gli avean consentito i liberi voti de' più specchiati cittadini di Piacenza, di far annullare l'elezione dell'avvocato Gioia. Badate ora che pratica tenne per venire all'onorato fine. Due erano i Collegi ne' quali il Gioia era stato eletto: le due elezioni andarono a due diversi uffici; quella unanime del Collegio di Bardi al terzo, al sesto quella del Collegio di Piacenza. Le conclusioni del primo erano per l'annullazione, per l'ammissione quella del secondo. Si preparò in modo la cosa, sia caso o virtù di tattica, che la relazione del terzo uficio venisse la prima.

Il punto era importante: pensate se i leali avversarii il trascurarono! Parlò, e fu nostro dolore che nella reliquia od ombra del partito moderato dove seggono ancora uomini di gran dottrina e di cuore fosse a lui lasciato quest'ufficio, parlò lo stesso Gioia, brevemente dimostrando che la carica di segretario consulente della Camera di commercio di Piacenza non poteva per niuna guisa annoverarsi fra quelle categorie dell'ordine amministrativo che la legge elettorale escluse: parlò dopo lui il sig. Pera, appoggiando le conclusioni del sesto ufficio che era unanime per l'ammissione.

Lo stesso Lanza, e gliene facciamo sincera lode, togliendo, in un impeto di sentita verità, la quistione da' que' miserabili cavilli di legulei che ucciderebbero qualunque vigore di buona legge, se loro si commettesse il carico di farne l'interpretazione, lo stesso Lanza non dubitò dichiarare che avrebbe senz'altro votato per l'ammessione del Gioia, come di uomo perfettamente indipendente, perfettamente fuori di quelle strette legulistiche, cui volevasi condannare quest'egregia espressione del voto di Piacenza.

Ma diversamente sentirono, e il teologo della Noce, il quale dovrebbe pur bene sapere quali veramente sieno le elezioni da reputarsi viziose, solo che si fosse ricordato di quella di Pianello e dell'amico dottor Freschi; e sentirono come lui l'avvocato Lione deputato di Bra, Lorenzo Valerio deputato di Casteggio, e da ultimo il gran campione dell'ufficio terzo in questa magnanima impresa, il deputato di Chivasso sig. Viora. A studio abbiamo qui notato i nomi di questi intrepidi e quelli dei loro collegi, affinchè sappiano questi in che modo i loro rappresentanti retribuiscono chi s'affaticò colle opere, cogli scritti, coi patimenti, per questa così bruttamente trattata causa d'unione e di indipendenza, affinchè veggano qual ignobil guerra muovasi da qualche tempo da un partito che si intitola indipendente e generoso e nazionale, a quanto l'indipendenza, la generosità e la nazione hanno finora tenuto in conto di sacro e di reverendo.

Lo confessiamo schiettamente, per quanto gli antecedenti di questo partito ci gridassero in contrario, noi nol reputavamo capace di simile atto. Non di meno è avvenuto, ed il Parlamento si lasciò strappare dal suo seno uno de' suoi membri più eminenti; e il Parlamento consentì che alla forte e nobile città di Piacenza, prima all'unione, prima ai sacrificii, si rimandasse casso il suo giudizio, anteponendogli quello di una maggiorità che il cuore non ci regge di qualificare. Abbiamo rispettato sempre e procurato che altri rispettasse i voti della maggiorità: non imiteremo perciò la *Concordia*, la quale, quando un voto contrario alle sue mire veniva dalla Camera precedente, gridava subito: ai ministeriali, ai salariati, ai dipendenti! Queste sono logiche sue. Ma vedere alzarsi in pieno il Ministero, tranne Gioberti, a votare per l'esclusione di Gioia, vedere un ministro, il sig. Buffa, che per poter dare questo bel voto d'esclusione, domanda un minuto prima della votazione, di prestar giuramento, in verità questo sorpassò ogni nostra aspettativa, e ragionammo seco noi delle magnanime ispirazioni che la democrazia dà ai nostri ministri, che la causa dell'indipendenza infonde nei nostri uomini di Stato!

Il rigetto dell'avvocato Gioia dalla Camera è destinato a produrre una tristissima impressione negli animi de' Piacentini, ed a rallegrare la già allegra fronte di Radetzky e del cacciato duca: quanto a noi lo crediamo un atto sommamente leggero, sommamente impolitico, e d'una ingratitudine senza pari. Badi la troppo facile maggioranza che lo sposare le ire e le avversioni di un partito, senza prima averlo bene studiato nel suo spirito, ne' suoi mezzi, e soprattutto nel suo fine, è abdicare la più sacra delle sue prerogative, quella per cui può veramente essere maggiorità, e meritare la fiducia della nazione, vogliam dire la propria indipendenza.

Dopo ciò la vergogna e il dolore ci vietano di parlare del tumultuoso incidente sull'elezione di Bianchi Giovini. Pur troppo il foglio officiale e gli altri giornali avranno cura di rivelare queste turpezze. Noi arrossiamo per la Camera, per gli elettori, per la patria nostra.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con sovrani decreti ha fatto le seguenti nominazioni di sindaci.

Udienza del 20 gennaio 1849.

Pallanza città. Arnatti Luigi, misuratore.
Novi. Perasso Pietro Maria fu Gio.

Udienza del 23 gennaio 1849.

Provincia di Novara.

Agnellengo. Bono Cristoforo.
Alzate. Vandone Gaspare.
Ara. Tosalli Grato.
Arto. Albertoni Giovanni.
Barengo. Regaglia Bonino Francesco.
Briga. Bartoli Carlo.
Caltignaga. Maioni Cesare.
Casalbeltrame. Gautieri Giuseppe.
Casaleggio. Cardoli Giacomo.
Casalino. Bellotti Ferraroli Francesco.
Casalvolone. Bardone Antonio.
Castellazzo. Stabilini Onorato.
Cavaglio. Fortina Francesco.
Cavallirio. Bergeri Gio. Battista.
Cressa. Poli Antonio, geometra.
Coiro. Rubbi Giovanni Antonio.
Coluzza. Pennaglia Giovanni Battista.
Comignago. Moro prof. Giovanni.
Cureggio. Duelli Antonio.
Dagnente. Bottelli Luigi.
Divignano. Tosi Giovanni.
Garbagna. Robecchi Gio. Battista.
Granozzo. Paldi avv. Carlo.
Landiona. Morotti Luigi.
Mandello. Magnani Giovanni.
Meina. Conelli avv. Francesco.
Mercurago. Longa Serafino.
Montrigiasco. Canziani barone Luigi.
Paruzzaro. Borella Giuseppe.
Pugno. Neri Pietro.
Romentino. Martelli Gaspare.
Sannazzaro presso Sesia. Regallo Battista.
Sillavengo. Parracchini Giuseppe.
Sologno. Maestri Carlo.
Sozzago. Montani Giuseppe Antonio.
Suno. Uselini Filippo.
Terdoppiate. Bozzoni Carlo.
Tornaco. Ferrara Giuseppe Antonio.
Vaprio. Acerbi-Vandone Baldassare.
Varallo Pombia. Simonetta ingegnere Francesco.
Vergano. Tornielli conte Luigi.
Veruno. Calpini Giovanni.
Vicolungo. Barbavara cav. Giuseppe.

Provincia di Lomellina.

Vigevano città. Colli Cantone Stefano, ingegnere.
Alagna. Farina Gio. Battista.
Albonese. Torti Giuseppe.
Borgo S. Siro. Sozzani Giuseppe.
Candia. Bergamasco Pietro.
Cassolnovo. Martino Clerici.
Castel d'Agogna. Magnani Carlo.
Castellaro de' Giorgi. Salvaneschi Pietro.
Castelnovetto. Panizzari cav. Gaudenzio.
Cava. Passerini Giuseppe.
Celpenchio. Ferraris ingegnere Giuseppe.
Ceretto. Cambieri Adriano.
Cilavegna. Bollati Pietro.
Confienza. Malinverni avv. Gio. Battista.
Cozzo. Corte Luigi.
Ferrera. Gerenzani Francesco.
Frascarolo. Vocchieri avv. Giuseppe.
Gambolò. Robecchi Pietro.
Garlasco. Cappa avv. Antonio.
Gerechiozzo. Albano Siro.
Goido. Cambieri Giuseppe.
Gropello. Magenta Gio. Battista.
Langosco. Cambieri Luigi.
Lomello. Magnaghi dott. Cesare.
Mezzano. Marazzi Pietro.
Nicorvo. Colli Gio. Battista.
Olevano. Panserasa Domenico.
Parona. Mazzini notaio Giovanni.
Pieve d'Albignola. Magnani Santo, ingegnere.
Rosasco. Ferraris Paolo.
S. Angelo. Massini Egidio.
Sartirana. Nigra avv. Giacomo.
Scaldasole. Borella Giuseppe.
S. Maria della Strada. Berzio Agostino.
Sommo. Cavallini Giovanni.
Terrasa. Bergamasco Giuseppe.
Trumello. Colombano ingegnere Francesco.
Valleggio. Rizzardi Luigi.
Villabiscossi. Piovera Luigi.
Villanova d'Ardenghi. Pasini medico Achille.
Zerbolò. Marangoni avv. Luigi.
Zinasco. Carena ingegnere Luigi.
Zemme. Maestri Giuseppe.

Provincia di Vercelli.

Vercelli città. Lanchetti Carlo.
Albano. Longone Giuseppe, farmacista.
Alice. Salussoglia dott. Ernesto.
Arboro. Perotti Antonio.
Asigliano. Busto dott. Giovanni.
Balocco. Bossi Giovanni.
Bianzè. Massaro Francesco.
Borgo d'Ale. Crescentino Viola.
Buronzo. Chiaramella Antonio.
Caresana. de'Conti. Giorgio fu Gio. Batt. Gallavia.
Caresana-Blot. Greppi Giambattista.
Carisio. Rossetti Antonio.
Casanova. Avogadro di Casanova conte Alessandro.
Cascine di S. Giacomo. Comandona Giacomo.
Cascine di Strà. Perraro Giuseppe.
Cigliano. Cassio avv. Pietro.
Collobiano. Malinverni Antonio.
Costanzana. Fosano Lorenzo.
Crescentino. Sella Giuseppe, geometra.
Crova. Alice Giovanni Maria.
Desana. Casalone Antonio, ten. colonn.
Fontanetto. Caligaris not. Giuseppe.
Formigliana. Liunca Giovanni.
Gattinara. Bastore Antonio.
Ghislarengo. Tognacca Carlo.
Gifflenga. Bona Giovanni.
Greggio. Avondo Pietro.
Lenta. Furno Giuseppe.
Lignana. Lupo Giuseppe.
Livorno. Garonetti dottor Guglielmo.
Lozzolo. Avondo Teodoro.
Moncrivello. Pissinis Pietro.
Motta de' Conti. Beretta Gioachino.
Olcenengo. Garbasso, dottore.
Oldenigo. Malinverni Giovanni.
Palazzolo. Porta Federico.
Pertengo. Tarchetti Gio. Battista.
Pezzana. Monaco Domenico.
Prarolo. Lavini Francesco.
Quinto. Baglione avv. Agostino.
Rive. Roveglio dott. Vittorio.

Rosasenda. Piana Gaetano.
Ronsecco. Ferragatta Giovanni.
Salasco. Ubertalli dottor Paolo.
Sale. Pasta Giulio.
Saluggia. Pacchiè Giovanni.
S. Germano. Azario Pietro.
Santhià. Meda Giuseppe.
Stroppiana. Vescovo dott. Giuseppe.
Tricerro. Lombardi Giuseppe.
Trino. Falco Villata Giuseppe.
Tronzano. Lebole Marco.
Villa del Bosco. Asta Antonio.
Villarboit. Ubertalli Giovanni.

Provincia d'Asti.

Antignano. Bosticco Giuseppe.
Canelli. Merlo dott. Giambattista.
Costigliole. Borgnino Tommaso.
Montaldo Scarampi. Sartoris Paolo.
Primeglio Schierano. Quagliotto Vincenzo.

--È instituita nella città di Torino una Commissione incaricata di procedere alla revisione dei regolamenti consolari, e di proporre al Ministero degli affari esteri quelle riforme e modificazioni che saranno giudicate convenienti per migliorare e rialzare in tutti i varii suoi rapporti il servizio consolare.

La Commissione è composta de' seguenti membri: Battaglione cav. ed avv. Severino, *pres.*; - Negri prof. Cristoforo; - Penco, deputato; - Defernex Carlo, banchiere; - Paleocapa, ingegnere; - Magnone, avv.; - Profumo avv. Pietro.

Ciambery, 5 *febbraio.* — Il signor conte Ettore di Sonnaz, antico ministro della guerra, è giunto a Chambéry sabbato sera, in qualità di Commissario straordinario del Re. Ieri egli fece pubblicare il seguente proclama:

« Miei cari compatriotti,

« Nominato Commissario reale in Savoia, l'oggetto principale della mia missione si è d' informare il Governo dei motivi della momentanea angustia che opprime una parte del paese, e di rendergli conto dei mezzi atti ad apporvi i rimedii più pronti e più efficaci compatibili con le attuali circostanze dello Stato. »

« Il Re, che desidera di stabilire solidamente la felicità e la libertà del suo popolo, ha fatto ed è deciso di fare tutti i sacrifizii per ottenere un tale risultato. Egli vi ama come i maggiori de' suoi più cari figli, specialmente dopo le prove di sagrifizio e di attaccamento date alla comune patria tanto gloriosamente l'anno scorso in Savoia e in Lombardia. »

« Quantunque da molto tempo assente dal paese, io sono conosciuto da molti fra voi, poichè per dieci anni ho comandato la brigata di Savoia, ed era sotto il mio comando in parecchi di quei gloriosi combattimenti nei quali essa rinnovò l'eterne prove di sagrificio e di valore che formarono sempre l'aureola della sua bandiera. »

« Per rispondere alla fiducia del Governo, io ho bisogno del concorso di tutti; lo domando in nome del Re e della patria. Esso non mi mancherà. »

Chambéry, il 4 febbraio 1849.

Il Commissario reale, Ettore di Sonnaz.

Genova, 6 *febbraio.* — Il Console generale di Inghilterra in questa città invita la direzione della *Gazzetta di Genova* a contraddire la notizia tolta dalla *Gazzetta di Roma*, e pubblicata in questa il 31 gennaio, di avere cioè il Gran Duca di Toscana, dopo un lungo e confidenziale congresso avuto cogli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, pienamente aderito alla Costituente Italiana.

All' incontro il ministro d'Inghilterra a Firenze, sir Giorgio Hamilton, soggiunge che il Gran Duca facendo adesione alla Costituente Italiana si è messo in opposizione diretta dell'avviso del prefato ministro inglese.

Firenze, 4 *febbraio.* — Il nostro corrispondente di Livorno ci avvisa che più fregate inglesi e francesi sieno giunte alla vista di quel porto. (*Concil.*)

— Dicesi che una deputazione della Magistratura civica di Firenze, presieduta dal gonfaloniere, sia partita per Siena onde supplicare il granduca a voler tornare nella capitale.

— Nella notte di venerdì ha avuto luogo una perquisizione nella casa del conte di San Giorgio, suddito inglese. La perquisizione che aveva per oggetto (così si narra) di rinvenire un preteso deposito di armi nascoste, non ha avuto nessun risultato. Dicesi che in seguito di ciò il prefetto abbia scritta al conte di San Giorgio una lettura di scusa. Parlasi pure di una nota assai energica inviata relativamente a questo affare al Governo dal ministro inglese. (*Concil.*)

— *Consiglio generale tornata del 3 febbraio.* — Questa tornata era destinata al rapporto della Commissione delle petizioni, ed alla discussione del progetto di legge sulle pensioni militari.

Di due sole petizioni merita tener conto attualmente: della petizione, cioè, del clero lucchese, e della petizione dell'episcopato toscano.

Il clero lucchese domandava che le leggi giurisdizionali vigenti in Toscana non si estendessero alla provincia di Lucca, e si sollecitasse l'atteso concordato colla Santa Sede onde por fine ad ogni contesa: protestava per altro che quando mai non si arrivasse alla conclusione del concordato, il clero di Lucca non avrebbe mai riconosciuta la dipendenza della segreteria del regio diritto.

Chiedeva l'episcopato toscano che dal Governo si ponesse un freno alla licenza della stampa giunta, fra noi ad attentare alla santità delle dottrine religiose, e a diffamare persone constituite in alte dignità ecclesiastiche.

Sulla prima petizione proponeva la Commissione un semplice rinvio al ministro degli affari ecclesiastici.

Sulla seconda proponeva l'ordine del giorno.

La conclusione esa sbagliata nell'un caso e nell'altro. Nel primo caso, perchè non poteva farsi a meno di protestare in favore dei principii del nostro diritto pubblico interno affatto disconosciuti dal clero lucchese. Nel secondo caso, perchè il puro ordine del giorno non rispondeva all'espettativa di tutti coloro che considerano il rispetto dovuto alla religione come primo fondamento di ordine e di civiltà.

(*Concil.*)

Roma. — *Ministero degli affagi esteri.* — *Nota circolare.*

1 febbraio 1849.

Il sottoscritto presidente del Consiglio dei ministri, ministro interino delle relazioni esteriori, si sente in debito di far seguito alla nota circolare di ieri n. 124. P. R., comunicando alle Legazioni estere in Roma e ai rappresentanti romani all'estero il risultato del grave emergente di Bologna, dove, per opera della Provvidenza che manifestamente veglia al trionfo della santa causa del popolo, si è veduto in un tratto convertito l'imminente pericolo di strage cittadina, in ebbrezza di gioia fraterna.

Il generale svizzero ha rivolto il seguente indirizzo al sig. preside della città di Bologna.

(*Segue la lettera del generale De-Latour, nella quale protesta di non potersi ricusare al voto unanime di quella città, e di essere pronto a far tutto ciò che da lui dipende, ecc.*).

Così per fede di coloro stessi, che i nostri nemici tentano di convertire in istrumento di reazione e di guerra civile, dovrà l'Europa convincersi che non è lo spirito di pochi faziosi, ma IL VOTO UNANIME DELLE POPOLAZIONI, che non acconsente a ricadere vittima di dispotismo e d'inutili e stolte mene retrograde. C. E. Muzzarelli.

— 2 *febbraio.* — Varie persone estere sono state allontanate da Roma, e fra queste i dott. D. e B. prussiani per fondati sospetti di essere emissari reazionari.

Qui però tutto procede benissimo; la tranquillità pubblica è sempre imperturbabile, ed ormai possiamo tenere per positivo che qualunque tentativo si facesse dai nostri nemici per turbarla andrà fallito. — Continuano i preparativi per le feste del dì 5 (*Alba*).

— Arrivano ogni giorno varie legioni delle nostre brave milizie dalle provincie vicine. Tutto il popolo è lieto della vigilanza del Governo nel prevedere ogni possibile pericolo, e prevenirlo.

Oggi è giunta la brava legione romana comandata dal colonnello Galletti.

Anche l'ottimo generale Ferrari s'occupa vivamente a ben condurre lo spirito della Guardia cittadina.

(*Epoca*).

Rieti, 30 *gennaio.* — Ieri è qui giunta la colonna Garibaldi, composta di bella gioventù disciplinitissima e risoluta. Il generale ha percorsa la montagna ed è giunto la notte scorsa. I nostri ufficiali della Civica sono stati a visitarlo, ed ha dimostrato la sua soddisfazione dell'accoglienza della città. (*Contemp.*)

NAPOLI, 1 *febbraio.* — Ci viene comunicato che il giorno 29 vi fu una dimostrazione pacifica, ma numerosa di Lazzari e popolo per festeggiare l'anniversario della rivoluzione del 29 gennaio 1848, e gridando: viva la Costituzione.

La truppa fece fuoco sul popolo e ne rimasero molti feriti e qualche morto. Merita però lode la Compagnia degli Usseri che venuta in soccorso della truppa, quando le fu ordinato di caricare sul popolo, rimise la sciabola nel fodero e non si volle muovere. Dicesi che parecchi siano stati arrestati. Dopo questa notizia non sappiamo se oggi saranno state colà aperte le Camere. (*Positivo*).

Gaeta. — Non posero piede a terra a Gaeta truppe Spagnuole. I pochi soldati in n. di 400 circa che sono a bordo di 4 legni spagnuoli ancorati in Gaeta, possono riguardarsi come guarnigione di bordo. Si accerta avere il Governo spagnuolo dichiarato che nell'interessarsi al Pontefice intende far ciò per i rapporti soltanto che lo riguardano come Capo della Chiesa Cattolica, e non mai come Principe temporale. (*Alba*).

ESTERO.

INGHILTERRA.— *Peel ed Aberdeen.* — *Rapidità del telegrafo sulla trasmissione del discorso della corona.* — *Quistioni lombarda e siciliana alla Camera dei comuni.*

Si notò che i partigiani del signor Peel non convennero ad alcun banchetto o ragunata prima dell'apertura della presente sessione; e che nessuno dei membri eminenti di questo partito non intervenne nelle discussioni di una o dell'altra delle Camere, e da ciò s'inferisce che apportino un'occasione opportuna per gettarsi al partito ministeriale. Ov'era dunque lord Aberdeen per difendere la sua politica estera? Ove Roberto Peel e James Graham? Questi signori lasciarono al signor Hume tutto il peso della difesa de'loro atti contro i terribili attacchi dell'Israeli. (*Standard*)

Londra, 2 *febbraio.* — Il discorso della regina fu trasmesso ieri dalla stazione centrale del telegrafo elettrico di Lecbury a tutti i telegrafi secondarii con maggior precisione e rapidità che le altre volte. Il discorso, composto di 834 parole, circa 70 di meno che nel discorso dell' altra sessione, fu mandato a Liverpool, Manchester, York, Birmingham, Edimburgo, Newcastle, Derby e altre città quasi senz'interruzione; 18 parole e mezzo per minuto. Perciò il discorso fu affisso nelle borse di queste città in men d'un'ora dopo d'essere stato pronunziato nella camera dei lord. Il discorso dovea giungere a Dublino, Guernesey, Jersey e Parigi nella sera. (*Daily news*)

-- Ricaviamo da un lunghissimo discorso detto dal sig. D'Israeli, capo della opposizione nella prima seduta della Camera dei Comuni d'Inghilterra, e dalla risposta che gli fece il ministro lord John Russell i seguenti tratti riguardanti le quistioni italiane di Lombardia e Sicilia.

D'Israeli . . . . Qual fu l'ultima vostra mediazione? La più prepostera fra le prepostere intervenzioni. Voi v'immaginaste che l'impero austriaco fosse in uno stato di dissoluzione: dal primo pettegolezzo nato fra il monarca ed i suoi sudditi, voi vi metteste subito in capo che l'Austria avesse ad essere cancellata dal novero delle nazioni; ed in conseguenza di questo siete intervenuti, cioè avete interposta la vostra mediazione, senza che l'Austria abbia mai voluto sentirne a parlare, senza che mai ella vi si sia sottomessa; che anzi sempre in tutti i suoi atti mostrò di respingerla. Ora che ne avvenne? Che l'impero dimostrò (come ognuno che ne conoscesse le risorse non dubitò mai ch'ella non riuscisse a dimostrare) tanto in questa occasione come in tutti i più memorandi periodi della sua storia una sagacia sì profonda ed una tale abilità nel valersi delle sue forze, che al dì d'oggi ella ha in faccia all'Europa una posizione molto migliore che non avanti la lotta. Ella ha aggiustata la quistion della Boemia, uno dei regni ribelli; ella ha rivendicata la propria autorità nell'antica sua capitale in un modo irrepugnabile per forza e saviezza; e raffermò la sua sovranità sull'Ungheria, un altro punto dell'impero austriaco dove io credo che il popolo abbia acconsentito ad una sospensione di ostilità, in guisa da provare che realmente la grande massa del popolo è dalla sua parte. Prima che voi foste giunti a stabilire questo fantasma di mediazione, che ci venite a dire non essere ancora svanito, l'intiera Lombardia, se ben ve ne sovviene, era già valorosamente e completamente riconquistata dalle armi austriache. Ma veniamo alla vostra terza mediazione, a quella che riguarda il regno di Napoli: or bene, fino a quest'oggi noi non abbiamo alcun indizio che là vi esistano due parti ed una mediazione frapposta; non abbiamo altro testimonio che alcuno abbia pensato ad interporre questa mediazione, fuorchè quanto venne fatto da un ammiraglio francese e da uno inglese. Il re di Napoli era in faccia ai ribelli suoi sudditi nella stessa posizione in cui era la nostra Regina innanzi alle ribellione irlandese, e si preparava a rivendicare la propria autorità sulla ammutinata provincia. Ed io credo che pessima politica sarebbe stata la vostra, se vi foste proposto di entrar mediatori fra due nemici che avevano tale posizione rispettiva l'uno a fronte dell'altro; ed un grande errore il vostro, se aveste detto al re di Napoli: « Voi non rivendicherete la vostra autorità ». Ma voi non adottaste questo sistema, voi lo lasciaste fare, ed egli la sua autorità se la rivendicò: una sola città stava ancora ritta contro di lui; e quando questa città stava appunto per cedere e darsi al suo legittimo sovrano, voi vi faceste innanzi, e diceste al re di Napoli: « Voi vi fermerete qui » ed allora fu messa in campo la mediazione. Ora quali furono, dimando io, le conseguenze di simili mediazioni? Le conseguenze furono due, ed entrambe di un carattere assai cattivo (most injurious). La prima fu che in conseguenza di questi fantasmi di mediazione nulla potè essere aggiustato definitivamente. Se voi aveste lasciato far da sè l'Austria, forse anche il re di Danimarca, ed il re di Napoli per certo si sarebbero lasciati far da sè: tutto a quest'ora sarebbe ritornato in uno stato di tranquillità; mentre così la tranquillità non può aver luogo, perchè voi state operando la mediazione. Ma supponiamo che scoppii la guerra, e certo l'attuale vostra politica non è tale da radicare e far fiorire la pace; supponiamo che scoppii la guerra, in che posizione sarete voi con tutte queste mediazioni vostre? Voi non avrete in nessun paese, in nessun partito un amico; perchè col solo e stesso sistema voi avete dapertutto offesa entrambe le parti.

Togliam Napoli e l'affar di Sicilia: voi colle vostre parole nel Parlamento e colle dimostrazioni della vostra flotta nel golfo di Napoli avete assicurati del vostro appoggio i Siciliani: voi rimanendo spettatori inerti, avete lasciati sconfiggere alcuni dei più generosi fra coloro che presero le armi; quindi essi così ingannati dubitano della vostra lealtà, non si fidano più di voi: mentre per altra parte anche il re sarà contro di voi, perchè vi siete posti in mezzo e gli avete impedita la vittoria quando appunto egli stava per ottenerla. Io dico francamente queste cose al Governo, perchè le tengo per certe; ma non sono però di quelli che credono sulla nostra bandiera doversi scrivere la parola di *non intervento.* All'incontro io voglio che questa grande nazione continui ad avere la dovuta influenza in quanto concerne la politica europea, perchè credo che la sua presenza sia richiesta dalle leggi d'Europa, e dalla stipulazione dei trattati che siamo obbligati ad osservare. Ma se noi dobbiamo essere i campioni del diritto, della legge e della giustizia, bisogna che il nostro intervento sia nel senso del diritto, della legge e della giustizia. Ora quello che noi stiamo facendo è invece contrario alla legge, alla giustizia ed agli articoli dei trattati; è contrario, a parer mio, alla costituzione ed alla sana politica dell'Inghilterra.

L'anno scorso, quando voi vi metteste per questa strana via politica, e quando prima ci fu parlato del nostro intervenire fra l'imperator d' Austria ed il re di Sardegna, io osai dimandare quali erano le basi della nostra intervenzione; se esse erano politiche o sentimentali? Se sono politiche, diceva io, saranno facili a riempirsi: non abbiamo che guardar ai trattati: ma se al contrario il Governo di S. M. adotta come altri paesi le moderne dottrine delle nazionalità, allora, io diceva, egli cambia affatto la politica del paese, ed è quindi obbligato a venir qui innanzi al Parlamento a dire, che egli ha intenzione di mutare radicalmente tutta la nostra politica estera, onde il Parlamento possa discutere la saviezza di tale innovazione. Secondo me nulla sarebbe stato più pericoloso che il cambiar politica per adottare un principio tanto innazionale. . . . . . .

Lord John Russel. . . . . . Quanto alle critiche dirette dall'onorevole sig. d'Israeli contro la politica estera del nostro paese esse sono fondate su una completa inintelligenza di quello che questa istessa politica è in realtà: quindi le mutazioni da lui proposte sono assai inopportune. In primo punto sembra che egli creda che nella guerra combattuta fra il Re di Sardegna e l'imperator d'Austria noi abbiamo presunto di frapporre la nostra mediazione senza esserne stati mai in verun modo richiesti dall'imperatore. Un'altra versione che sento essere assai diffusa fra il pubblico, recherebbe che una mediazione fu invero proposta a noi dall'imperator d'Austria, ma che ella venne da noi rifiutata. Nessuna di queste supposizioni è esatta. Il fatto è che l'imperator d'Austria volle mandare in questo paese un uomo di stato austriaco, uomo distintissimo col quale mi sono trattenuto più volte e sempre con piacere, con una proposizione all'Inghilterra di frapporsi mediatrice fra lui ed il Re di Sardegna. Noi accettammo questa mediazione sottomettendo solo alla adozione dell'imperatore alcune variazioni sulle basi proposte. Quando i documenti saranno presentati si vedrà che quel uomo di Stato considerò come accetta fu da noi la mediazione, solo rifiutandosi alle basi da lui proposte, e richiedendo che si avesse ad agire su quelle presentate per parte dell'imperatore. Più tardi fu proposta una mediazione all'imperator d'Austria, ma allora il Re di Sardegna e i suoi consiglieri determinavano d'invocare i soccorsi francesi. Una corrispondenza s' intavolò a tale riguardo fra questo Governo e quello di Francia, il quale dietro nostra richiesta acconsentì a metter da lato ogni idea di muoversi ostilmente contro l'Austria in Italia, ed a proporre unitamente a noi una mediazione a due poteri belligeranti. *La cosa terminò lì.* . . . Ora vi è un'altra quistione per noi di molto maggiore importanza: vo' parlare della quistione di Napoli. Coloro che sentirono il rapporto fatto [illegible] scorso si ricorderanno che il re di Napoli pregò lord Minto di proporre ai Siciliani le condizioni, sotto alle quali essi acconsentissero a ricondursi sotto il suo Governo.

Dopo molto tempo speso in conferenze, lord Minto, a dimanda del re di Napoli, andò in Sicilia a portar queste condizioni ai Siciliani; ma esse non furono da loro accettate: lord Minto vedeva che la prudenza dovesse suggerir loro di acquietarvisi, ma nello stesso tempo doveva riconoscere che gli argomenti da loro addotti nel respingerle non erano tali da essere così facilmente ribattuti. Essi dicevano che nei tempi antichi la Sicilia era un paese libero; che la Costituzione era stata riformata nel 1812, che questa riforma aveva avuto luogo sotto gli auspizii di un generale inglese colle manifeste simpatie della nazione inglese: che fra gli articoli della Costituzione allora concessa ed accettata v'avea che il Parlamento avrebbe deciso della intiera amministrazione interna dell'Isola e del numero di soldati che vi si avessero a mantenere; che nessuna truppa straniera (di qualunque nazione fuorchè siciliana) potesse por piede in Sicilia fuorchè quelle ammesse dai trattati. Inoltre v'era un articolo della Costituzione il quale portava che qualora mai il re di Sicilia avesse ad avere stanza in Napoli, egli avrebbe dovuto nominare uno de' suoi figli o almeno della sua famiglia per regnare sulla Sicilia. Dopo [illegible] trattati, questa Costituzione fu tolta via nello stesso anno, ma il Governo inglese nel 1816 dichiarò che sarebbe stata [illegible] pel nome britannico se non si fosse meglio provvisto al benessere della Sicilia. Questi erano i termini generali. I Siciliani insistevano per la ristorazione della loro Costituzione: tornato a Napoli lord Minto trovò che il Re non voleva accedere a tali patti e così fu posto un termine alle trattative. Esse erano state intraprese dal ministro inglese dietro l'espresso desiderio del re delle Due Sicilie.

Qualunque siano i diritti che il Governo inglese possa avere nel caso di ulteriore suo intervento negli affari siciliani, [illegible] egli era deciso a non mescolarsene altrimenti che per dare degli amichevoli consigli alla Sicilia ove ella il richiedesse, ed allora quando a Napoli si allestì una spedizione per riconquistare la Sicilia, nessun ostacolo vi fu frapposto. Fu detto che una grande flotta inglese si era radunata innanzi a Napoli per impedire che quella spedizione mettesse a vela: ma fu un errore, perchè sir William Parker aveva condotta là la sua flotta a cagione di insulti, dei quali egli credeva dover chiedere riparazione. Ma, o signore, quando quella spedizione giunse a Messina verso la fine dell'assedio che ebbe a sostenere quella città, ebbero luogo avvenimenti che sembrarono tanto inumani, tanto orribili all'ammiraglio francese ch'egli si determinò ad intromettersi. Vi furono atrocità da ambe le parti: dall' una distruzione di case, di [illegible] e strage di innocenti contadini, ed il bombardamento di una città che aveva cessata ogni resistenza: dall'altra lo squartamento di soldati svizzeri al servizio del re di Napoli e le loro membra portate in trionfo con selvaggia esultanza traverso le vie della città. L'ammiraglio francese credette impossibile lasciar continuare una guerra di sì scellerata natura, impossibile che tali nemici potessero discendere ad alcun accordo, e pertanto prese sopra di sè di troncar ogni ulteriore progresso dei Napoletani. Quando egli fece questa risoluzione e la comunicò a sir William Parker, sir William si trovò in una posizione assai difficile; ma considerate tutte insieme le circostanze, avuto riguardo alle anteriori nostre amichevoli relazioni coi Siciliani, ai rapporti che ebbe da uno dei capitani di vascello di S. M. sulle atrocità commesse, [illegible] che l'ammiraglio francese disponevasi ad agire, ed era importante per l'unione delle due nazioni che esse agissero di conserva, si determinò a dare ordini simili a quelli dati dall'ammiraglio francese.

Io confesso che al chiudersi dell'ultima seduta ho detto che nessun ordine era stato dato di porre ostacolo alla spedizione del Governo napolitano; ma io ho aggiunto che il nostro Governo aveva risoluto di agir pel futuro come dettassero le circostanze e dissi ancora ch'io aveva piena confidenza nella direzione e nel giudizio di sir William Parker.

Io mi ricordo che l'onorevole signore, che ora vedo farmi opposizione, l'onorevole deputato di Stamford espresse il suo concorso in questo sentimento. Io ho la massima confidenza nel giudizio e nella discrezione di sir W. Parker. Io non lo credo uomo da lasciarsi in simili affari traviare da un panico timore; egli non ebbe alcuna delle smanie rivoluzionarie che avrebbero potuto spingere certe persone ad agire, egli era sollecito dell'onore della bandiera britannica, egli era ansioso per la causa dell'umanità, e si prese sopra sè tutta la responsabilità dell'atto. Quindi la quistione pel Governo inglese era o disapprovare formalmente il fatto dell'ammiraglio, o dirgli ch'egli avesse mal fatto ad intromettersi, o dacchè un armistizio era stato conchiuso o almeno di fatto ammesso dai generali, egli avrebbe potuto cogliere la circostanza per proporre nuove condizioni alle quali potessero per avventura accedere il re di Napoli e Sicilia, secondo le quali essa potesse tornar suddita al re di Napoli e porre fine ad una guerra da ribelli. Noi abbiamo preso quest'ultimo partito: e di questo noi siam responsabili.

Se bisognava lasciar ricominciare la guerra: se bisognava separare la flotta inglese dalla francese in faccia all'attitudine presa dal francese ammiraglio: se bisognava biasimare sir W. Parker per quello ch'egli fece, noi meritiamo biasimo. Ma se era dovere del Governo inglese di fare ogni sforzo per rispetto ai due paesi, al re di Napoli nostro alleato ed al popolo Siciliano, di fare ogni sforzo per trovare un mezzo termine che convenisse ad entrambi, allora io dico che la nostra condotta dev'essere approvata. L'onorevole deputato del Buckinghamshire sembra dire che non vi sono negoziati. Egli s' inganna. Si posero condizioni riguardo alle qua[illegible]

si ebbe risposta da Napoli, in cui alcune erano accettate come ragionevoli, mentre altre erano combattute, lasciando così il tutto a definirsi in ulteriori trattative.

Questa stessa trattativa continua: se ella finirà con ristabilire l'armonia fra questi due paesi io credo che noi avremo compiuto un dovere e verso il re di Napoli e verso il popolo Siciliano, e reso un servizio alla causa della pace. Se noi non potremo riuscire in questo, tutto quello che è ora in poter nostro è di richiedere che l'armistizio prima di esser rotto sia debitamente denunziato; ma è mia opinione che quand'anche la guerra avesse a ricominciare, non si rinnoverebbe con quella malignità di spiriti con cui fu cominciata nello scorso agosto. È mia opinione che trattandosi dell'onore dell'Inghilterra, il re di Napoli offrirebbe concessioni tali da rendere la nuova guerra meno subita, micidiale e desolatrice. A questo particolare riguardo, se l'onorevole signore vorrà avere un po' di pazienza, fra breve gli saranno comunicati i documenti. Ma quanto a tutte in genere queste materie, se noi non veniamo a chiedervi la vostra congratulazione, l'approvazione vostra, tuttavia provo un certo piacere nel trovare che in un anno sì pericoloso per la pace d'Europa i servigi dell'Inghilterra siano pure tornati utili per sospendere i danni della guerra ed antivenire le ostilità, ove mai queste avessero ad aver luogo. Io credo che rimanendo secura per se stessa, non avendo subite le convulsioni che afflissero gli altri popoli, fosse conveniente alla dignità della nazione inglese di prestare, richiesta, i suoi servigi per terminare liti che non hanno soventi considerevole momento, ma che lasciate una volta all'arbitrio delle battaglie, possono esser fonte di contese attrettanto lunghe e sanguinose, quanto se le ragioni primarie ne fossero state più rilevanti ed estese.

FRANCIA. — *Proposta Rateau. — Accusa dei ministri. — Progetto di legge elettorale. — Il National sulla temuta sommossa. — Ramificazione del complotto. — Giudizio del Constitutionnel sull'Assemblea. — Discorso di Bugeaud a quei di Bourges.*

PARIGI, 3 *febbraio.* — Lunedì deve aver luogo la seconda deliberazione sulla proposizione del signor Rateau. Non si potè far prima perchè il regolamento prescrive un intervallo di 5 giorni tra la prima e la seconda deliberazione. Oggi lettura della relazione sull'urgenza della proposizione d'inchiesta. La Commissione si radunò nuovamente sotto la presidenza del generale Oudinot. La discussione fu lunga. I commissarii vi espressero nuovamente l'opinione già manifestata da loro con nuovi argomenti. La maggioranza respinse alla volta urgenza ed inchiesta. Il segretario della Commissione, signor Wo'rhaye, s'incaricò di presentare la relazione.

— Il comitato di giustizia disaminò la proposizione d'accusa dei ministri. I signori Detours e Mathieu (de la Drôme) la sostennero colla massima violenza fondandosi sui torti seguenti: la presentazione del progetto di legge contro i circoli, i poteri esorbitanti affidati al generale Changarnier, la tolleranza del Governo verso gli attacchi dei giornali e dei teatri contro l'assemblea e la repubblica, lo sfoggio di tante forze nella giornata dei 29 gennaio ecc. Nello stesso senso parlò il signor de S. Gaudens. Il signor Bar, rispose il ministero non violar la costituzione presentando all'assemblea una quistione che, a confessione degli stessi avversarii, sollevava i più gravi dubbii: che il progetto non ledeva il dritto d'associazione o di riunione e che un circolo, non sendo che una forma sotto cui si eserciva quel diritto, non era il dritto stesso. Il signor Quentin Bauchart provò l'imparzialità del Governo avendo questo citato tanto la *Gazette de France* ed il *Courrier de la Gironde*, che il *Peuple*. Quanto a' teatri non devesi menar tanto scalpore contro la sollecitudine del pubblico a condannar un principio come questo: *la proprietà è un furto*. Brevemente, la presa in considerazione della proposizione fu rigettata da 24 voti contro 4. Il signor Bar fu nominato relatore.

— Il progetto di legge elettorale fu distribuito quest'oggi. Noi lo riprodurremo domani, intanto ne andremo indicando le principali disposizioni.

Sono elettori tutti i Francesi dall'età di 21 anni compiti.

Lo scrutinio della lista è conservato.

Gli elettori si riuniscono al capoluogo del distretto. Tuttavia il distretto può essere spartito in suddivisioni, il numero delle quali non potrà eccedere di tre.

L'elezione di ogni impiegato nominato rappresentante del popolo sarà, salve le eccezioni da stabilirsi, annullata dall'Assemblea nazionale, in virtù dell'art. 28 della Costituzione, se prima della verificazione dei suoi poteri l'eletto non s'è dimesso dalle sue funzioni.

Non possono essere eletti dai dipartimenti compresi in tutto o in parte nella loro giurisdizione;

I primi presidenti ed i membri dei fori delle Corti d'appello;

I presidenti, i giudici d'istruzione ed i membri dei fori dei tribunali di prima istanza;

Il prefetto di polizia, i prefetti, sottoprefetti e segretarii generali di prefettura;

Gl'ingegneri in capo di circondario;

I rettori d'accademie;

Gl'ispettori delle scuole primarie;

Gli arcivescovi, vescovi e vicarii generali;

Gli ufficiali generali comandanti le divisioni e le suddivisioni militari;

I prefetti marittimi;

I ricevitori generali ed i ricevitori particolari delle finanze;

I direttori delle contribuzioni dirette e indirette, dei dominii e del registro, e delle dogane.

Sono, in virtù dell'articolo 28 della Costituzione, eccettuati dall'incompatibilità pronunciata da questo articolo fra qualunque pubblica funzione ricompensata ed il mandato di rappresentante del popolo:

I ministri;

I sotto-segretari di Stato;

Il comandante superiore delle guardie nazionali della Senna;

Il procuratore generale della Corte di cassazione;

Il procuratore generale alla Corte d'appello di Parigi;

Il prefetto della Senna;

I cittadini incaricati temporariamente di un comando militare, o di una missione straordinaria, sia nell'interno, sia all'estero.

Sono pure eccettuati:

I professori ed i supplenti le cui cattedre sono date per concorso, o dietro presentazione fatta dai loro colleghi;

I funzionari senza impiego attivo, appartenenti ad un corpo o ad un'amministrazione in cui la distinzione fra l'impiego ed il grado è stabilita da legge.

L'attuale indennità è conservata. (*Presse*).

— Il *National* dopo di avere, dietro la prova dei fatti, dichiarato che il temuto movimento del 29 in Parigi aveva estese ramificazioni nei dipartimenti, così conchiude sullo scopo di tale movimento:

Ma qual era la tendenza finale di codesta sollevazione? Con quale disegno si voleva far nascere un incendio generale? Per chi non l'ha già indovinato, potrà saperlo da un foglio di provincia, il quale non è sospetto di sensi repubblicani; grazie al giornale *de Maine-et-Loire*, abbia la conclusione che ci mancava.

Dopo di aver fatto il quadro delle forze delle quali può disporre il generale Changarnier, il detto giornale esclama:

« I buoni cittadini non si affliggano... Ognuno crede trovarvi *l'indizio* di un mutamento ardentemente desiderato, e si spera che *il grand'atto atteso* si compirà senza ferir colpo...

« La Francia *legalmente convocata ne' suoi comizi si pronunzi in fine sulla* FORMA DI GOVERNO *che più le conviene...*

« Se la risoluzione *presa dal presidente e dal suo ministero* paresse *esorbitante*, se UN COLPO DI STATO viene tacciato di delitto dai repubblicani della vigilia, si potrà sempre dir loro che tocca alla nazione di qualificare codesto atto SOVRANO. »

L'evento è compiuto e ci dispensa d'ogni commento.

— Ecco secondo il *Moniteur* le ramificazioni provinciali del complotto di Parigi.

DIPARTIMENTI. — I dispacci ricevuti quest'oggi dai dipartimenti sono rassicuranti pienamente. Essi provano che il complotto sventato dal Governo a Parigi aveva le più estese diramazioni; ma i prefetti erano stati prevenuti ed avevano prese le necessarie misure nell'interesse dell'ordine pubblico.

A Marsiglia nella notte del 27 al 28, l'autorità non è giunta ad impedire un attacco a mano armata, che raddoppiando tutti i posti di guardia.

A Lione la presenza di una numerosa guarnigione ha contenuti gli agitatori, de' quali non ostante fu notato l'inquieto contegno.

A Macon ed a Chalon-sur-Saone, gli uomini dei club si sono abbandonati ad una tumultuosa dimostrazione. Furono pronunciati discorsi sediziosi, e gli agitatori hanno insultato il commissario di polizia.

A Strasbourg degli intriganti, ai quali si sono uniti degli operai in picciol numero, hanno percorsa la città gettando grida, sotto pretesto di chieder lavoro. Codesta banda, composta di duecento o duecento cinquanta persone, si disperse dietro l'allocuzione di un aggiunto che ha promesso di distribuire dei soccorsi ai più bisognosi.

A Limoges il contegno degli operai aveva da principio posto in allarme la città. Ma l'eccellente procedere della guardia nazionale e la fermezza della guarnigione hanno rassicurati gli animi.

A Troyes il prefetto s'impossessò di tredici casse di fucili che erano stati spediti per Chalons.

Sulla nostra frontiera del nord-est e su quella dell'est si è comprovata la clandestina introduzione di munizioni da guerra.

Su tutte le strade ai fianchi della capitale si è osservato il passaggio di numerose bande che accorrevano dai dipartimenti al convegno dell'ammutinamento, mentre che emissarii partiti da Parigi, andavano ad organizzare nei dipartimenti il moto rivoltoso. La notizia di una prossima insurrezione era sparsa altamente per tutto. I cattivi cittadini non dissimulavano più le loro speranze. Si sarebbe creduto di trovarsi ancora alla vigilia delle giornate di giugno. Ecco il movimento che il Ministero ha sventato colla sua vigilanza, e ch'erasi posto in misura di reprimere con tutta energia.

— I giornali di Bordeaux annunziano che da alcuni giorni hanno luogo in codesta città degli eccitamenti in favore della Repubblica rossa. Gli agenti rivoluzionarii vanno distribuendo delle stampe incendiarie e cercano d'inquietare la popolazione. Parecchie case sono tracciate da faziose iscrizioni, ma la moltitudine non risponde che col disprezzo e colla disapprovazione a codeste colpevoli evocazioni. I membri appartenenti ai corpi costituiti di Bordeaux e del dipartimento si sono recati dal prefetto per offerirgli il loro leale concorso quando lo esigesse la gravezza delle circostanze. (*Corrisp.*)

— Leggiamo nel *Constitutionnel*: Da qualche tempo l'Assemblea non era più quella dessa. Il paese non riconosceva più in essa quell'Assemblea che aveva meritato gli odii dei faziosi di maggio e la riconoscenza della società nelle giornate di giugno. A una maggioranza avversaria dei montagnardi succedeva una maggioranza loro ausiliaria. I lor nomi sortivano da tutti gli scrutinii per la formazione degli ufficii e delle commissioni. Corrispondevano i voti. Donde il cangiamento? Da un errore che invadeva l'Assemblea. Fortunatamente questo si dissipa e la maggioranza preservatrice si riforma.

Qui il *Constitutionnel* tesse brevemente la storia dell'Assemblea. L'elezione dei 10 dicembre avea messo il potere nelle mani dell'Assemblea e perciò questa, onde si ristabilisse l'armonia, doveva al più presto dismettersi. Gli uomini che erano allora agli affari, avevano bensì cominciata una reazione contro le idee anarchiche, ma il paese temeva le loro antiche relazioni di partito, e voleva guarentigie più forti contro i principii sovversivi.

I demagoghi e i socialisti usufruttarono questo spodestamento dei repubblicani anziani per far credere a una nuova ristorazione monarchica. Se non si vogliono neppure dei repubblicani così deboli come voi, dicevano, gli è perchè non si vuol più la repubblica; si vuol scindere il partito repubblicano.

In tal modo riuscirono ad inquietare la coscienza dei repubblicani sulla condizione stessa della repubblica. Allora si fece lega tra i diversi partiti de' repubblicani anziani. Ecco l'origine degli ultimi loro voti contro la proposizione Rateau, contro l'urgenza della legge sui circoli, sull'accusa dei ministri, ecc.

Tutto ciò si fece sotto l'influenza dell'errore che la repubblica fosse minacciata. Ma la montagna andava troppo avanti e cominciava ad inquietare i suoi alleati. La giornata dei 29 gennaio sparse infine una luce terribile sullo stato delle cose e sull'insidia che tendevasi agli amatori di una repubblica saggia, onesta, ordinata e sensata. La coalizione è disciolta.

I particolari ancora incompiuti che furono pubblicati sull'orribile cospirazione che doveva scoppiar lunedì fanno cessare ogni malinteso fra gli uomini che abborriscono dal sovvertimento della società. Si moltiplicano le informazioni relative a questo movimento combinato con larghe proporzioni. I tentativi o le scoperte fatte a Marsiglia, a Lione, a Macon, a Chalon-sur-Saône, a Strasburgo, a Limoges, a Troyes, alle frontiere del n. e dell'e. rivelano per la loro simultaneità il formidabile accordo degli aggressori. I documenti scoperti ce ne dicono lo scopo: noi vi troviamo i mezzi selvaggi di governo ad uso delle sette insensate che concepirono il piano. Sempre ciò che conosciamo: sospensione di tutti i diritti e delle libertà: per giustizia, commissioni; per mezzo di credito, carta monetata; imposta progressiva per sistema finanziario; per segno di riunione, bandiera rossa.

Dopo ciò non si sarebbe l'Assemblea illuminata a questa sinistra luce? Da che banda era il pericolo? A destra od a manca? E dicasi poi che noi moderati che altra volta sostenemmo la monarchia, noi aneliamo al trionfo di un pretendente. Al cospetto degli spaventosi pericoli ond'è minacciato l'edificio della nostra società, abbiamo vaghezza di pensare ad un incoronamento! Ha altro a pensare la società che ad una dinastia! è troppo egoista e n'ha ben donde: si tratta della sua esistenza; è l'egoismo che Dio mise in cuore di tutti, l'istinto della conservazione. Tutti i moderati concorrono adunque per mantener la repubblica onesta contro la repubblica della devastazione universale.

Ecco dunque ciò che scorgono ora chiaramente i repubblicani anziani moderati. Essi sanno che sono infinitamente più simili a noi per le loro opinioni che ai meno esagerati partigiani della repubblica rossa.

— *Un fatto curioso.* — Un fatto dei più singolari rinnovasi ogni sera ed ogni notte da tre settimane in Parigi, e mette in movimento il popoloso quartiere della montagna di santa Genevieffa, della Sorbona e della piazza S. Michele, senza che le più attive perquisizioni, e la più oculata sorveglianza abbiano potuto scoprirne l'origine. Ecco quello che consta non solo dalla pubblica asserzione, ma dalla duplice inchiesta giudiziaria ed amministrativa a che si è proceduto da parecchi giorni. All'estremità di un terreno dove altra volta esisteva un locale ad uso di balli pubblici trovasi un magazzino di un mercante di legna e carbone, magazzino col quale termina una casa d'abitazione di un solo piano con granaio. Questa casa lontana dalla via per un certo tratto, e separata da altre case in demolizione pei larghi scavi dell'antico muro della cinta di Parigi, costrutto sotto Filippo-Augusto, viene assalita ogni sera ed ogni notte da una grandine di proiettili, i quali pel loro volume, per la violenza con cui sono lanciati, producono tali guasti, che di giorno veggonsi le imposte delle finestre e delle porte frantumate, polverizzate come avessero sostenuto un assedio operato dalla catapulta o dalla mitraglia. E donde vengono tali proiettili, consistenti di pezzi di selciato, di resti di demolizioni, di grossi rottami, i quali pel loro peso e per la distanza che percorrono, non possono certo essere lanciati da umana mano? Ecco quello che finora fu impossibile di scoprire. Invano si è adoperata sotto la personale direzione del commissario di polizia e di abili agenti un'esatta sorveglianza di giorno e di notte; invano il capo dell'uffizio di sicurezza si è recato costantemente sopra luogo; invano si sono lasciati andare ogni notte nei luoghi chiusi circonvicini dei cani di guardia, nulla ha potuto giovare a far conoscere l'origine di questo fenomeno, che il popolo nella sua maniera di giudicare attribuisce ai potenze misteriose, i proiettili hanno continuato piovere con fracasso sulla detta casa, lanciati ad una grande altezza al di sopra della testa di quelli ch'erano posti in osservazione fino sui tetti delle casette all'intorno, mostrando venire da lontanissima parte, e colpendo il punto con una precisione quasi matematica, e senza che alcuno sembrasse deviare da quella sua curva parabolica, da codesto punto invariabilmente designato.

BOURGES, 1 *febbraio.* — Il generale Bugeaud, recandosi dal quartiere generale dell'armata delle Alpi a Lione, è giunto quest'oggi a Bourges. Egli ha ricevuto al palazzo della prefettura, riuniti ad una stessa udienza, i magistrati della città, il consiglio municipale ed i corpi degli ufficiali della guardia nazionale e della guarnigione.

« Il signor maresciallo Bugeaud ha espresso ai magistrati di codesta antica città tutto il piacere che sentiva di trovarsi in mezzo ad una popolazione decantata pel suo spirito d'ordine, di unione e di saggio e sincero patriottismo. In una calda allocuzione, che ha fatto scoppiare a varie riprese gli applausi dell'uditorio, il comandante in capo l'armata delle Alpi disse, che i dipartimenti avevano più che mai bisogno di dichiarare il loro fermo volere di unirsi nell'intenzione e nel fatto contro gli anarchici che ancora tenterebbero di turbare la sicurezza della capitale, e che avrebbero la stolta presunzione d'imporre alla provincia le loro insensate dottrine, ed una bandiera diversa di quella della repubblica moderata ed onesta; che in quanto a lui, non era l'uomo di una casta, di una classe, ma l'uomo della generalità dei cittadini, del vero popolo, del popolo che abbraccia tutte le classi ricche e povere ».

« I poveri, gli operai, aggiunse, hanno ancora più bisogno dell'ordine che i ricchi, poichè costoro hanno sempre con che far fronte ai loro materiali bisogni, mentre l'agitazione per le strade arrestando il lavoro del povero, lo abbandona, a vantaggio solo delle passioni anarchiche, a tutte le angustie della miseria. Egli è dunque più per l'interesse del povero che per quello del ricco che si abbisogna di ordine e di sicurezza. Per me, sono interamente deciso a consacrare quanto mi rimane di vita e di forze in difesa dell'ordine ».

« I vostri applausi mi persuadono che noi c'intendiamo perfettamente. Contate dunque su di me, o signori, in ogni occasione, com'io conto su di voi ».

Queste ultime parole del maresciallo sono state accolte con la più simpatica adesione.

Il maresciallo Bugeaud aveva chiesto, come egli stesso lo dichiarò in codesto ricevimento, che il suo quartiere generale fosse stabilito a Bourges, ch'è un punto più centrale di Lione. Ma la sua opinione ai tale riguardo non fu divisa col Ministero. Il quartiere generale dell'armata delle Alpi, rimarrà per tanto fissato a Lione. (*Moniteur du Soir*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Uri interdetto di capitolare con Napoli. — Emigrati alemanni. — Navigazione sul Lago Maggiore. — Passaporti di Piemonte pei Lombardi.*

BERNA. — Nella sua tornata del 27 gennaio il Consiglio Federale prese le seguenti risoluzioni:

« Il Consiglio Federale svizzero avendo appreso essersi intavolate negoziazioni fra il Governo di Napoli e il cantone d'Uri, allo scopo di trasferire in Altorfo il deposito d'ingaggio esistente a Genova;

Dietro proposta del dipartimento politico, considerando:

1. Che se le capitolazioni esistenti non sono negli attributi della Confederazione, è però vietato ai cantoni, in forza degli articoli 8 e 10 della costituzione federale, di conchiudere nuovi trattati coi Governi esteri:

2. Che la progettata convenzione non è esclusivamente un affare cantonale, ma può avere delle conseguenze per la Confederazione stessa, decreta:

Il Governo d'Uri è invitato a non conchiudere nessun trattato coll'estero, ed a rimettere al Consiglio Federale le negoziazioni concernenti tale oggetto. »

— Il Consiglio Federale informato, che malgrado la sua circolare del 30 p. p. novembre, hanno luogo nuove riunioni di emigrati alemanni a Basilea e in altre località di frontiera, e che tutt'ora vi dimorano rifugiati, a cui fu tolto il diritto d'asilo, quali sarebbero Neff, Thielmann e Löwenfels, decreta:

1. Ai cantoni settentrionali di frontiera ed a quello di Soletta saranno richiamati i dispositivi della circolare 30 novembre.

2. Tutti i rifugiati che presero parte a un'insurrezione, e che non offersero bastevoli garanzie di pacifica condotta, saranno internati a 6 leghe di distanza dalla frontiera alemanna, e minacciati della perdita del diritto d'asilo in caso di contravvenzione.

3. Rientrando in un cantone gli espulsi Neff, Thielmann e Löwenfels sarà loro applicata la pena che il cantone stesso infligge agli infrattori del bando.

LUGANO, 3 *febbraio.* — La convenzione che doveva ripristinare e garantire la navigazione a vapore sul lago maggiore non è ancora venuta in luce. Intanto però continua interruzione. Il battello a vapore fa il servigio tra Arona e Cannobio; ma da Cannobio, a Locarno e Magadino le comunicazioni sono sempre fidate alle intemperie ed alle bizzarrie della stagione. Il vento di questi giorni ha già due volte ritardato il corriere; il che vuol dire che abbiamo due giorni di ritardo nelle corrispondenze col Piemonte. Così le

lettere ed i giornali del 31 gennaio e primo corrente di Torino non si potranno ricevere che domani se il vento sul Verbano lo permetterà.

Non possiamo a meno di segnalare un'altra volta questo inconveniente, perchè ci fa sdegno in vedere che in un affare così semplice siansi sciupati due lunghissimi mesi in inutili trattative.

Quando si trattò di mandare ad effetto il decreto federale 27 novembre contro gli emigrati italiani, insorse il dubbio se i Lombardi portatori di passaporto piemontese dovessero essere egualmente allontanati dal cantone, come quelli che non erano muniti di verun ricapito. Il Governo cantonale propose il caso al commissario federale, sig. landamano Sidler, e questi non volendo assumersi la risponsabilità d'una decisione, se ne riferì al Consiglio federale. La quistione non è delle più semplici. La Lombardia si è per suffragio universale fusa col Piemonte, ed il Parlamento di Torino proclamò solennemente con una legge quella fusione. L'armistizio di Milano non ha punto infirmato quegli atti, ed è in forza di quell'armistizio che le due parti belligeranti tengono la linea di confine pattuita.

Vi ha dunque una quistione di diritto incerta con una quistione di fatto. In diritto le provincie Lombarde appartengono al Regno piemontese; in fatto sono occupate da Radetzky. I Lombardi hanno diritto di ottenere un passaporto piemontese, ed il Governo di Torino ha il dovere di rilasciarlo. Questo passaporto deve essere rispettato dai Governi amici. Nessuno ha il diritto di domandare il perchè tale individuo sia latore di tal passaporto; il solo fatto d'essere legittimo possessore d'un passaporto reca la presunzione del diritto incontrovertibile di portarlo. La Svizzera non è obbligata di fare un processo a tutti quelli che portano passaporti piemontesi per indagare se sia stato rilasciato in forza della fusione, o per altro titolo. Essa cesserebbe d'essere neutrale da quel punto in cui si proponesse di discutere quistioni di diritto, alle quali la sua neutralità la rende straniera. Uno Stato che rilascia un passaporto interviene per così dir mallevadore dell'individuo. Forse che la Svizzera non riconoscerebbe il Governo di Torino quand'ei fosse rappresentato in tutto, od in parte da Lombardi? Non avrebbe essa riconosciuto il Ministero cessato? Non riceverebbe essa un ambasciatore di Sardegna quando fosse Lombardo?

Eppure il Consiglio federale ha deciso altrimenti. Alle interpellanze del sig. Sidler rispondeva esso che se i passaporti piemontesi dovessero riconoscersi nei Lombardi, il decreto federale 27 novembre si ridurrebbe ad una illusione, che col passaporto piemontese gli emigrati non perdono la loro qualità d'emigrati, e simili osservazioni. Per la stessa ragione i passaporti della repubblica e cantone Neuchâtel potrebbero essere disconosciuti, perchè il re di Prussia non ha ancora solennemente acconsentito alla di lui separazione. E secondo le teorie professate dalle potenze segnatarie del 1815 in molte dozzine di note, la nostra costituzione federale, e tutti gli atti che ne emanano potrebbero essere controvertiti dai Governi esteri. Ecco a qual punto ne condurrebbe l'antilogica diplomazia dei nostri confederati.

PESTH, 27 *gennaio*. — Quest'oggi vi fu grande agitazione nei cittadini. Alcuni corpi di insorti guidati da *Perczel*, *Dembinsky* e *Sierakowski* che comparivano avanti a Pesth costringevano il duca di Friedland ad uscire in persona col suo esercito sul campo di guerra.

È stato un magnifico spettacolo il veder difilare lungo le vie della città di truppe imperiali; stava loro in mezzo il valoroso maresciallo, che come il duca di Wellingthon vien chiamato *ferreo*. Il Bano restava nella città. Tutta la cavalleria muovea pure contro il nemico. Il parco di artiglieria era composto di 60 cannoni. Se gli Ungaresi prontamente non si ritiravano, il *Theiss* sarebbe stato per loro la novella Berezina. Ma avvertiti da una spia, come l'esercito imperiale si avvicinava, prestamente scomparivano dalle vicinanze di Pesth.

Questa mattina verso le 10 si leggeva sui canti della città il seguente proclama.

« Mentre il partito dei ribelli continua a far resistenza, non obbedendo per nulla ai comandi di S. M. l'Imperatore, esercita in questo momento ostilità contro le truppe imperiali, che stanno presso il *Theiss*, e minaccia d'assaltare Pesth, una gran parte della guarnigione muove contro il nemico. Io mi confido, che mentre l'armata combatte per ristabilire la pace e la legalità in questo paese, la popolazione della città vorrà mantenere un tranquillo contegno. Se si ponesse però orecchio alle perfide insinuazioni dei ribelli, e l'agitazione della città fosse cagione d'una rotta, o d'un disturbo per le truppe imperiali, io mi troverei costretto di bombardare la città, e prender le più severe misure per porre subito termine ad ogni tentativo di ribellione.

Tutti gli abitanti di Ofen e di Pesth, tutti gl'impiegati, i proprietarii, i padri di famiglia tengano conto di questo avvertimento.

LADISLAO CONTE WRBNA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 7 febbraio.

Presidenza dell'avvocato Fraschini decano.

Processo verbale della seduta precedente. — Continuano le verificazioni dei poteri. — L'avvocato Gioia segretario consulente della Camera di commercio di Piacenza. — Conclusioni del 3.° ufficio contrarie al medesimo, perchè voluto impiegato dell'ordine amministrativo. — Conclusioni ad unanimità, meno un voto, del terzo ufficio pella validità della sua elezione nel collegio di Piacenza. — Approvazione delle conclusioni del terzo ufficio, che dichiara nulla l'elezione del sig. Gioia. — Interpellanza al Ministero del deputato Ginet su Aurelio Bianchi-Giovini. — Elezione del deputato Molinari, di Spigno, annullata.

La seduta è aperta all'1 1/2.

Lettosi il processo verbale, non è approvato immediatamente per mancanza di numero dei deputati, che però non tardano a giungere.

Questo approvato, continua la verificazione dei poteri.

Sono approvate tre elezioni riferte dai rispettivi relatori, e sospesa quella del deputato Amedeo Ravina, collegio di Pont, finchè sia noto il risultato dell'inchiesta proposta ed approvata su tutti i capi indicati.

Il relatore Viora ripiglia la relazione sul deputato Gioia lasciata ieri in sospeso per l'esame che doveva farsi, e che dice d'aver fatto del regolamento della Camera di commercio di Piacenza.

Riepiloga gli argomenti già stati addotti a comprovare che l'impiego dell'avvocato Gioia è assolutamente amministrativo. Non sa come disgiunger l'opera dal consiglio: non vede in ciò distinzione di sorta. E poichè la legge non fa distinzione fra il dare un consulto, e l'eseguirlo, nemmeno lui vuol distinguere, e non sa vedere come possa esservi un ordine a parte per chi consiglia. Dice poi a dirittura che il concorso della mente e del consiglio non è da meno dell'opera attiva. Si perde in una confusione di argomenti a voler persuadere l'analogia dei controllori al caso in quistione. Si crede per conseguenza in debito di confermare senza scrupolo le conclusioni del terzo ufficio, colle quali si dichiara inammissibile il Gioia a far parte del Parlamento.

Gioia. Se io presente a questa discussione evitassi di parteciparvi in nessuna maniera, sarebbe data occasione di dubitare che non mi calesse abbastanza o dell'onore di sedere in codesta Assemblea, o dei suffragi che due collegi, uno unanime, l'altro a grandissima maggioranza, hanno portati a mio favore. Dirò dunque alcune parole, ma brevemente e sobriamente, e fin al segno che basti ad assolvermi dalla taccia di non avere forse adempiuto ad un dovere rigoroso di convenienza.

La quistione può essere discorsa in due modi; e in modo generale in via di interpretazione per massima della legge elettorale e per modo speciale, secondo i dati e le circostanze della mia speciale posizione. *In tesi generale* io non voglio nascondere che ho sempre tenuta vera l'opinione di coloro, li quali hanno creduto e credono che l'art. 98 del decreto elettorale, si abbia a intendere ristrettamente di quegli impiegati soli che compongono la *burocrazia amministrativa propriamente detta*, e costituiscono, partendo dagli intendenti generali, come una gerarchia omogenea che si occupa a diversi gradi della spedizione degli affari pubblici. A questa sentenza mi traeva la lettera e mi traeva lo spirito della legge.

La lettera, perchè mentre si escludono gli intendenti generali e gl'impiegati soggetti a quelli, ciò vuol dire che s'intende di impiegati di una specie uguale ai primi, salva la differenza del grado.

Lo spirito, perchè lasciando stare le sottigliezze è evidente che gl'intendenti e gl'impiegati soggetti si sono esclusi dal poter essere deputati per non turbare le amministrazioni dello stato, e non distrarre verso le discussioni parlamentarie quelle persone che il pubblico paga, affine di attuare e indirizzare i suoi interessi: onde si conferma che la esclusione va intesa di quella famiglia burocratica che si lega, come diceva agli intendenti, e attende abitualmente e per principale istituto alla spedizione degli affari amministrativi nel senso ordinario e naturale della parola. La quale interpretazione si avvalora anche da ciò che la legge parla di gradi che partano dal supremo intendente. E questa gradazione non si può quasi fingere che nella medesima gerarchia e nella stessa speciale e determinata famiglia. Uscitene e ad ogni poco vi incontrerete nella questione del grado, la quale mal si risolve col confronto dei *soldi* e delle spese di patente. Differenze di soldo non fa da sè differenza di grado. D'altronde altra cosa è che un impiego sia meno ragguardevole, o meno importante di un altro. Altra che sia soggetta di grado ad un altro. Il primo può forse misurarsi dal soldo, ma il secondo suppone relazioni e dipendenze intime, le quali non posson trovarsi come diceva, che in una sola e determinata gerarchia.

Questa, a mio vedere, è la interpretazione netta e precisa della legge; e in questo senso fu generalmente intesa nelle sedute passate. Qualcuno ha detto che tutti gli impieghi che non sono militari o giudiziari appartengono di necessità all'ordine amministrativo, poichè altre distinzioni non si conoscono. Ma questo qualcuno ha detto troppo e ha prestato alla legge una esorbitanza che non vi poteva essere e non vi è. La legge ha posto, quasi termine fisso di confronto, gli intendenti generali e dietro a quelli i gradi inferiori e successivi. Dunque il concetto è limitato e male si appone chi lo fa indefinito.

Si aggiunge che allargandolo di questa maniera bisognerebbe pure dichiarare ineleggibili, e i consiglieri di Stato e i professori, i quali, non appartenendo nè all'ordine giudiziario nè all'ordine militare, dovrebbero secondo quella teoria riferirsi all'amministrativo: idea esorbitante la quale non fu mai nè credo possa essere nei pensieri della Camera.

E qui giova notare che per determinare il carattere d'un impiegato non è da guardare a quello che egli faccia accidentalmente, e per conseguenza rara, e remota delle sue funzioni principali, ma si queste funzioni stesse, dalle quali e non da altro è da determinare la natura del suo ufficio. Così ad es. che importa che il presidente di un'università partecipi più o meno direttamente all'amministrazione di fondi assegnati a quella? Ciò non muta e non snatura le sue funzioni, le quali sono da definire funzioni d'istruzione pubblica e non altrimenti d'ordine amministrativo. Quelle sono cure transitorie e accidentali nè il suo ufficio si definisce da quelle.

In somma noi crediamo che la legge, accennando agl'impiegati dell'ordine amministrativo soggetti all'intendente, abbia inteso esclusivamente di quelli i quali per ufficio assegnato, per istituto speciale per abitualità di cure si meschiano e hanno parte in quella che propriamente si nomina amministrazione dello Stato.

In senso lato e indiretto chi non concorre all'amministrazione dello Stato? Tutti vi concorrono, e se questa latitudine si fosse voluta, meglio era senza più accennare agl'impiegati d'ogni specie li quali non appartenessero all'ordine militare e giudiziario. Ma quel termine di confronto, nella persona dell'intendente, ma quei gradi assegnati dopo dimostrano abbastanza che si volle parlare dell'amministrazione concreta e attuata negli affari pubblici, la quale bisognava allontanare dalle ambizioni e dalle palestre parlamentarie.

Ammettendo queste teorie che mi paiono ben ragionevoli, non è bisogno più di parlare del mio caso speciale, esso sarebbe implicitamente deciso. Ma quando pure non si ammettessero o non si ammettessero così assolutamente come io le ho esposte, tuttavia sarebbe innegabile che il segretario consulente della Camera di commercio non entra nè punto nè poco nelle faccende amministrative dello Stato.

La Camera stessa non è che un corpo consulente, non dissimile (salva la differenza di dignità e di grado), dal consiglio di Stato. Il segretario poi è ancora più remoto da qualunque influenza di affari, esercita un ufficio che potrebbe chiamarsi scientifico o nulla più. Imperocchè egli non fa che somministrare ed esporre le formole della scienza per applicarle ai fenomeni economici che la Camera raccoglie e nota, e vestire poi con queste formole stesse le sue deliberazioni.

E le sue attribuzioni si terminarono a questo punto; epperò si vegga se sia possibile che un impiegato consulente di un corpo che non è anch'esso a vicenda che *consulente* possa venire riguardato come membro *attuato* dell'ordine amministrativo!

Senza dubbio, come dicevo, tutti concorrono all'amministrazione pubblica. Ma il buon senso avvisa che qui si ha ad intendere di un concorso diretto e immediato non di uno indiretto e indotto di rimbalzo e quasi per congettura. Se la Camera di commercio, e molto più il segretario, potessero ricevere una comparazione, sarebbe assai più proprio somigliarli agli instituti d'istruzione (dico d'istruzione e di scienza pratica), che non agli instituti di amministrazione pubblica. Certo è che essa, e molto più il segretario, non amministrano nulla.

Signori! non è in me ambizione nè desiderio eccessivo di questo ufficio comunque onorevole. Se vi parrà che per rispetto alla legge io abbia a cessarne, pronunciatelo francamente. Uscendo di qui io non potrò tornare alla mia città natale, dove solo (io credo) ho ottenuto l'onore di *esclusioni* austriache. Mi si è fatto debito di amare troppo il Piemonte..... Si doveva dire di amare molto l'Italia, la quale in qualunque modo e sotto qualunque condizione non cesserò di servire fin dove le mie forze mi basteranno!

Bonelli prova come siavi distinzione fra il vero amministratore attivo ed il consulente.

Pera fa osservare come la legge distingua, e faccia eccezioni, ed avvalora col testo le sue asserzioni.

Tola. Dice che il sesto ufficio quasi ad unanimità, dopo maturo esame su tutti i documenti relativi, ha risoluto tutto il contrario dell'altro ufficio ed ha dichiarato ammessibile il Gioia. Combatte l'idea dell'analogia che può esservi coll'ufficio in questione e l'impiego dell'avvocato Gioia; fa osservare come le attribuzioni di consulta non siano obbligatorie, ma volontarie, e tali che non se ne possa far senza dall'elegibile.

Lanza vorrebbe parlare, ma il teologo Della Noce rivendica a sè la parola per provare alla Camera che l'avvocato Gioia appartiene al Corpo amministrativo.

Tira fuori un libro in cui legge, fra le altre cose, che la Camera di Commercio di Piacenza è chiamata a deliberare; dà le patenti e distintivi, giudica della perfezione della seta, e adopera il diritto di interdizione dall'arte della stessa seta. Discorre di questi attributi di risoluzione sovrana, ecc. ecc.

Dichiara il segretario consulente compreso nella forma organica del consiglio, e redattore obbligato de' pensieri altrui, non de'proprii (!), quindi non indipendente; anzi dipendente (lo dice col testo alla mano) a segno tale dall'essere escluso dall'avvocatura come cosa non degna d'entrarvi.

Ora (esclama il prete con enfasi) se un uomo tale non è degno d'entrare per mancanza d'indipendenza nell'*avvocatura* (qui l'oratore descrive i meriti degli avvocati), come mai chi è rivestito di eguale impiego potrà diventare un deputato nazionale?

Per conseguenza egli conchiude chiudendo il libro (che lesse in francese assai stentatamente con qualche sproposito di pronuncia cattivissima), che il deputato Gioia, segretario consulente della Camera di commercio in Piacenza, *vero* impiegato di *genere* amministrativo, compreso nella forma organica di quel Consiglio, non dee far parte del Parlamento sedente in Torino.

Gioia chiede la parola per un fatto personale, e fa notare al preopinante que' pochi errori in cui è caduto.

Le sue parole sono spesso interrotte da alcuni membri della sinistra quà e là, che vorrebbero limitato l'oratore al puro fatto personale.

Lanza. Finora si è discusso per provare che l'impiego di segretario della Camera di Commercio entra in quella sfera di impieghi detti amministrativi, i quali sarebbero veramente esclus.. Sia per sostenere che quest'impiego è veramente amministrativo, come per sostenere che non entra in questa categoria, si sono addotte molte squisite e sottili ragioni, che però non hanno potuto ancora fissare la mia opinione: benchè essa propenda a credere non essere l'uffizio di segretario d'una Camera di Commercio di natura amministrativa. Ma io credo di dover portare la questione sopra un altro terreno, dirò più elevato e più convenevole a questa Camera. Interpretando l'articolo proposto della legge, si comprende che il legislatore ha voluto escludere dall'eleggibilità coloro fra gli impiegati i quali sono di troppo dipendenti dall'autorità governativa, e che esercitano un'influenza diretta sopra gli elettori. Questo è il criterio principale, quasi unico che dee guidare il Parlamento ne' suoi giudizii sopra le elezioni. Ora risulta chiaramente che per mezzo del suo impiego l'onorevole avvocato Gioia non ha potuto influire menomamente in favore della sua elezione, ed il voto emesso dai suoi elettori fu libero e spontaneo e la vera espressione della loro volontà.

Di fatto l'avvocato Gioia da un anno vive lungi dal suo paese natale dove venne eletto, e da un anno non esercita le funzioni del suo impiego. Venne nominato a deputato in due collegi a grandissima maggioranza, questi dati bastano per assicurarci che nessuna influenza venne esercitata sopra i suoi elettori dal deputato Gioia, e che infatti la sua elezione fu sincera. Io ne sono convinto, e in questa convinzione voterò per la convalidazione di questa elezione, salvo che tali argomenti si adducano ancora da cambiare la mia opinione.

Seguono a discorrere in proposito i deputati *Leone — Valerio Lorenzo — Jacquemoud barone*, e per ultimo il relatore *Viora*, che si fa da capo a combattere quanti più può argomenti de'suoi avversari, e impaziente del trionfo parla un po'alla rinfusa di *misura d'onorifico, di macchina governamentale e perfino di colui che la fa girare.*

Alle quali parole fa eco più che sommesso con un *bravo*, un deputato sinistro.

Il presidente pone ai voti le conclusioni del terzo ufficio in cui è dichiarato che il signor Gioia non può essere deputato.

Il ministro Buffa domanda di prender giuramento onde poter esso pure dare il suo voto. E giura infatti. Dopo la qual cerimonia il presidente torna a ripetere le conclusioni del terzo ufficio per interrogare il voto della Camera, la quale le approva unitamente a tutti i ministri che rapidissimamente si levarono dal loro banco appena profferta l'ultima parola del Presidente.

Il signor *Ginet* domanda la parola per un'interpellanza al Ministero (*movimento d'attenzione. Svolge un foglio* che dice essere il giornale *il Popolo Sovrano* e legge):

« Il tribunale criminale nel distretto di Lugano, così richiesto, attesta per la pura verità a chiunque può appartenere, che [illegible] Aurelio Bianchi-Giovini lombardo, scrittore di giornali, [illegible] denunciato, sotto il 22 aprile 1837, il signor ingegnere [illegible] Bagutti di Bovio, quale calunniatore per aver asserito [illegible] blico foglio, che il querelante era una spia, un agente [illegible] tore, ed anche ladro di cose di valore, fu costrutto [illegible] processo, in seguito del quale l'avvocato fiscale nel [illegible] avvenuto nel giorno 21 agosto 1838 credette provato [illegible] di furto dell'Aurelio Bianchi-Giovini, e quindi [illegible] danna ai lavori sforzati contro lo stesso ».

« Intorno a questo doveva essere pronunciata la sentenza [illegible] non fu proferta per la morte avvenuta poco dopo [illegible] di un giudice componente il tribunale. La rinnovazione [illegible] timento era quindi necessaria a senso della procedura [illegible] nare un giudizio, ma essendo stato espulso dal cantone [illegible] Giovini con decreto legislativo, il processo si trova [illegible] speso. »

Lugano dal palazzo di giustizia 10 gennaio 1849

Per il tribunale il presidente [illegible]

SOLDATI *segr.*

Domanda se il sig. Bianchi Giovini del quale si tratta [illegible] glio di cui ha dato lettura sia veramente quello che siede [illegible] egual nome sul banco dei deputati.

Ratazzi ministro di grazia e di giustizia. Il Ministero [illegible] potrebbe rispondere a questa interpellanza. Il Ministero [illegible] informato che alcuno dei membri che furono eletti [illegible] bito alcuna condanna. Quindi non sa nemmeno se la [illegible] designata in quell'articolo sia quella che fu eletta a [illegible] tanto meno poi può essere informato della verità di [illegible] contiene in questo foglio.

Ginet. Era ben necessario di chiedere al Ministero [illegible] persona accusata in quest'articolo era la stessa che [illegible] Camera come deputato; poichè allora l'inviterei a prendere [illegible] ciò informazioni, attesochè un deputato non potrebbe [illegible] Parlamento sotto il peso di sì gravi accuse, e che lo [illegible] gherebbe almeno a far dichiarare innanzi ai tribunali la sua [illegible] nocenza. (*Interruzione, rumori vivissimi*). Non so [illegible] se l'accusa sia fondata, quantunque l'asserzione del [illegible] sembri probabile. (*Tumulto e grida di disapprovazione* [illegible]) prego il Ministero a prendere sovra ciò delle informazioni.

Valerio Lorenzo. Trovo molto strano (e nell'[illegible] dignità della Camera credo dover alzare la mia voce), che [illegible] putato sull'asserzione di un foglio volante, senza [illegible] il fatto, venga a lanciare un'accusa di furto contro [illegible] onorandi nostri colleghi (*scoppio di applausi dalla* [illegible] *Camera e dalle gallerie*). — Innanzi di pronunziare [illegible] rola siffatta, primo dovere di onesto deputato è di [illegible] fatto, anzi di riconoscere prima se in questo fatto [illegible] parenza di verità, tale fondamento da renderlo [illegible] meno probabile. Ciò era a farsi per dovere di onest'uomo [illegible] di portarlo alla tribuna nazionale, donde poi si [illegible] mille voci dei giornali in tutti i paesi. Credo [illegible] usare dello stesso mezzo, affinchè la mia protesta per mezzo degli stessi giornali giunga in tutti gli angoli del paese, e [illegible] nare altamente che il sig. Bianchi-Giovini è un uomo [illegible] qui sostengo che fino a tanto che nessuno abbia [illegible] trario, tutto il paese deve tenerlo per tale (*applausi*).

Ginet. Io non ebbi mai in pensiero di accusare [illegible] Giovini (*rumori vivissimi*).

Barbier. Non si è già colpevole per ciò che si è accusato.

Voci diverse. All'ordine, all'ordine. Sig. presidente, chiami il sig. Ginet all'ordine.

Ginet. Io dichiaro che nol credo colpevole, e che nol sarà.

Barbier. Il sig. Ginet vuol far pesare sul Bianchi Giovini [illegible] colpa che non ha.

Quasi tutti rivolti al sig. Ginet, lo chiamano all'ordine.

Costa di Beauregard. Sig. presidente, mantenga la parola [illegible] sig. Ginet.

Molte voci. Si passi all'ordine del giorno. — L'ordine del giorno è approvato quasi ad unanimità.

Continuano le relazioni sulle restanti elezioni, alcune delle quali sono approvate, ed annullata quella del cappellano M[illegible] deputato del collegio di Spigno. Le conclusioni dell'[illegible] medesimo favorevoli, furono contestate dal sig. Melana, ed appoggiate dai deputati Merlo, Pernigotti e Monti.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Il nuovo ministro della guerra è nominato, ed è il signor generale Chiodo comandante il genio militare e Senatore.

PARIGI 4 *febbraio*. — I giornali non recano [illegible] d'importante se non che i ministri si sono riuniti il giorno 3, all'Elysée-National, all'uscire dalla [illegible] Ei fu deciso ch'essi rimarrebbero al loro posto e continuerebbero nella missione che fu loro affidata.

(*Moniteur*)

VIENNA 1 *febbraio, ore 5 di sera*. — Le macchinazioni del generale serbo Stratomirowich contro il patriarca Bajacich si confermano, e Stratomirowich di avere fra i serbi un gran seguito di compagni. Gl'[illegible] kisti si sono dichiarati tutti per il generale.

Nella stamperia reale di Vienna da qualche [illegible] sono rinchiusi tredici compositori, e sorvegliati [illegible] tamente dalla guardia. Non si sa a qual secreto lavoro attendano. (*G.* [illegible])

S. NICOLINI, *gerente*.

TEATRI D'OGGI 8 FEBBRAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Il Gladiatore* musica del Maestro Pasquale Bona. — *La figlia dei fiori*. Ballo nuovo fantastico del Coreografo Luigi Brettini. — *La Bella dormiente*. Ballo di mezzo carattere del Coreografo A. Monticini.

CARIGNANO (alle ore 7) Beneficiata di Laura Bon. *Patria e Popolo* ossia *una Città Italiana sotto la dominazione Tedesca*. — *Mad. Frosina*.

D'ANGENNES (alle 7) *La Congrega*.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaud. *La Comtesse du Tonneau*.

SUTERA (à 7 h.) *Tartufe ou l'Imposteur*. — *Le Caporal et la paye*.

GERBINO (alle 7) *Siamo tutti fratelli e sorelle ossia i Codini ed i Liberali*.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno Lire 40 —
» 6 mesi » 22 —
» 3 mesi » 12
» 1 mese » 6 —
Provincie 1 anno » 44 —
» 6 mesi » 24 —
» 3 mesi » 13 —
» 1 mese » 6 50
... ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Ufficio del Giornale e press i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Gra...*
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delavre e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Venerdì 9 Febbraio 1849. N. 347.

TORINO

8 Febbraio.

Ill.mo Signore,

Il sottoscritto prega la S. V. Ill.ma a voler intervenire all'Adunanza generale degli Azionisti del RISORGIMENTO, che avrà luogo domenica 11 del corrente mese alle ore 3 pomeridiane, per procedere, a norma dell'articolo 6 della Scrittura sociale, alla nomina di una Commissione per esaminare i conti dell'annata scorsa.

Torino, 5 febbraio 1849.

Il Direttore C. CAVOUR.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8.

Bisognava bene che la nuova maggioranza ministeriale inaugurasse questo gran giorno anniversario della Costituzione con un atto tutt'altro che costituzionale. Lo Statuto aveva dichiarato l'inamovibilità de' magistrati dopo tre anni d'esercizio: la legge elettorale fondatasi sui principii dello Statuto aveva dichiarato eligibili tutti i giudici, tranne que' di mandamento, che godessero dell' inamovibilità. La Camera precedente nella quale si presentò prima questa quistione, aveva validate tutte le elezioni de' consiglieri d' appello, che da tre anni esercitassero il loro uffizio. Questa all'incontro interpretando a suo modo lo Statuto, non facendo niun caso della legge elettorale, dichiarò nulle tutte le elezioni de' consiglieri d'appello: ve n'erano quattro in tutto. Ma siccome la minorità della prima Camera diventata ora maggiorità, come diceva con qualche soddisfazione d' amor proprio il deputato di Casteggio, aveva nel primo agitarsi di questa quistione portato giudizio che l' inamovibilità sancita dallo Statuto non dovesse computarsi che dopo i tre anni d'esercizio facendo tempo dalla promulgazione di esso, così fedele al suo principio, il volle oggi vedere attuato. E frutto di quest'attuazione fu il far uscire dalla Camera insieme coi consiglieri reietti di Savoia, tutti gli altri membri di quel paese che sedevano alla destra. Anche in questa grande quistione i ministeriali furono a meraviglia agguerriti; fecero fuoco da tutte le loro batterie: chi non aveva ancora aperto bocca, sciorinò un discorso condito de' soliti luoghi ardenti, ne' quali la povera magistratura ne toccò delle belle, massime da quel fiume d'eloquenza, che è il sig. Chiò. Invano sorsero un dopo l'altro il consigliere Jacquemoud, il sig. Desplue ed un altro Savoiardo, il cui nome ci sfuggì. Invano il deputato Demarchi si provò a rimettere la quistione ne' suoi veri termini, allegando esempi d'altre nazioni adulte in senno e libertà. Era pur questo partito deliberato prima. Si aspettava almeno che il capo della magistratura, il sig. Ratazzi ministro di grazia e giustizia, il quale a risolvere la grave quistione aveva proposto una special Commissione venisse a dichiarare che si dovesse attendere la legge che da questa fosse per uscire. Niente affatto; il sig. Ratazzi aperse la bocca per far sapere ciò che sapevasi abbastanza; che cioè egli ministro credevasi obbligato a sostenere quanto sostenne già come deputato (tutti sanno ch' egli fu tra i combattitori dell' inamovibilità), soggiungendo che qualunque fosse il voto della Camera, nulla avrebbe ostato al principio della legge ch'egli aveva raccomandato alla Commissione da lui creata. Vedesi aperto: il buon ministro vuole darsi tempo ed agio a metter le mani nella magistratura per conciarla a suo modo: e due anni ancora sono tempo più che sufficiente per questo e per altri Ministeri simili, se verranno. Egli disse non voler pregiudicare il principio, ma accennò in modo non dubbio che la legge avrebbe colorito la sua prediletta idea, e che se la Camera non cacciava ora i magistrati, li avrebbe fatti indi a poco cacciare. Importava dunque crearsi un precedente da far valere se non in questa, nell'altra Camera, dove la vittoria non gli sarà tanto facile. E la maggiorità obbediente gli fornì il combinato precedente, e d' un sol colpo cassò le elezioni tutte de' magistrati giudiziari. Notisi ch'erano tutte e quattro di que' paesi che importerebbe maggiormente avvincere alla nostra causa con qualche atto di nobile deferenza.

La quistione legale era dunque, come ognuno può vedere, per lo meno dubbia; s'aveva in favore dell' inamovibilità un giudizio della precedente legislatura: s'aveva il silenzio dello Statuto, che non avendo dichiarato espressamente quando avessero a cominciare gli anni dell'inamovibilità, doveasi ragionevolmente presumere che il legislatore non avesse commesso l'enorme sbaglio di rendere per tre anni inaccessibile il recinto legislativo ai membri del potere giudiziario. Questo era per la verità semplice.

Ma dal partito s'aveva bisogno d'un grande apuramento di questo ammorbato corpo; l'inamovibilità farebbe ostacolo, dunque sia tolta via per ora: ecco la conclusione, ecco l'enigma. Non è dunque guerra di principii, checchè vadano blaterando gl' indipendentissimi della *falange-Concordia*, è mera guerra di persone, la solita guerra. Dopo la quistione legale che non poteva esser peggio risolta ad onta di tanti sapientoni leggisti, veniva la quistione politica: a questa la docile maggioranza non badò nè punto nè poco. Infatti che importa a lei sì ricca d' uomini versati in ogni scienza di foro o d'amministrazione, privarsi di parecchie capacità che hanno speso vita e studi per acquistarsi qualche lume e pratica nel maneggio degli affari? Che importa a lei sì feconda d'unione, sì forte di mezzi, sì aderente d'inclinazioni, l'andar rompendo fino all' ultimo anello che la già scontenta e vacillante Savoia ancora a noi lega? Sono queste picciole perdite per essa; essa non ha bisogno di tante capacità, di tanti aiuti, essa basta a se stessa. Egli è vero che già de' Piacentini deputati, de' quali un solo restava, il signor Gioia, si disertò per l'uno o per l'altro modo la Camera: è vero che de' Sardi pur uno non venne ancora, che sappiamo, a rioccupare il vuoto seggio: che tra le doppie, le triple, le quintuple e decuple nomine, tra le sospensioni ed annullazioni la Camera trovasi omai ridotta ad un solo partito più o meno ministeriale, più o meno unito, più o meno democratico. Ma ciò non contenta ancora la maggioranza: ella si persuase buonamente di voler fare la rivoluzione che la Camera precedente non volle fare, perchè già fatta, e fatta dal re, senza bisogno di tante democrazie e costituenti. La qual rivoluzione per inaugurare degnamente la maggioranza comincia dal potere giudiziario, e finirà dove Dio vuole.

Evidentemente il Ministero si crede immortale! buon per lui che tien gli occhi chiusi sul passato e non gli apre guari sull'avvenire: rara felicità!

Ancora di uno scambietto ci converrebbe far parola a proposito dell'elezione dell'ex-ministro Merlo: figuratevi il gran peccato: il processo verbale non aveva detto se si fosse fatto il primo appello agli elettori. Si ricercò poi della nuova carica del signor Merlo, si evocarono disposti di regolamenti, migliaia, centinaia, decine ed unità, per sapere se lo stipendio rispondesse a capello col prescritto della legge. Ma pur questa volta la falange valeriana doveva toccare una buona lezione di convenienza da quel signor Lanza, il quale mostrò che si può propugnare i proprii principii e rispettare quelli degli altri: si può aver fede nella propria, e non disconoscere l'altrui virtù, in una parola si può esser partito politico e non partito odiante esclusivo, gretto e nemico giurato d'ogni persona o cosa che non sia noi.

Non sappiamo quanto una simile condotta piaccia agli amici del Lanza: non è però men vero che ella è condotta che vorrebbe più imitatori.

Il ritiro del generale La Marmora dal Ministero, dopo non esservi rimasto che pochi giorni, è tal fatto che non può a meno di eccitare la pubblica attenzione. I giornali l'hanno interpretato ciascuno a seconda delle sue viste, ma il fatto rimane ancora coperto di un velo, dal quale però trapela pei più oculati una trista verità. Noi possiamo proclamarlo altamente senza tema di essere confutati: l' entrata del generale La Marmora al Ministero era un atto di patriottismo, ispirato da quell' ardente amore che egli nutre per la causa dell'indipendenza; ispirato da quella irremovibile fiducia che egli poneva e pone nella possibilità di poter ripigliare le armi, e di spingersi nell'imminente primavera fino al Mincio. Questa era la sua fede politica, quella che ei portava con sè entrando al Governo delle cose militari, fede che egli riportò dalla Lombardia, e che non valsero ad infirmare le nostre sventure, ed alla quale tutto egli era pronto a sagrificare. Questa era l'importanza che i suoi amici ponevano al vederlo ritornato al potere, importanza che accrescevasi ancora dal desiderio di soffocare col suo nome tutti quei germi di sfiducia, di sospetto cui non è d'uopo ricordare. Se così non sia, noi sappiamo a chi tocca lo smentirci, ed aspettiamo sicuri che il facciano. Ciò non pertanto il generale La Marmora ha dovuto ritirarsi; egli che nessun altro partito rappresenta fuorchè quello della guerra, ha dovuto cedere ad un partito che d' armi e di guerra ha intronato le orecchie a mezzo mondo, ma che oramai non può più celare quale sia la guerra che ei vuole, e che certo quella non è cui più sia atto il La Marmora. Ma sia che può: noi sappiamo quanto è gelosa sotto tutti gli aspetti questa malaugurata pratica, e perciò troncheremo il corso al nostro dire. Sappiamo a quali prepotenti arti siasi avuto ricorso, e nel Ministero sapremo sempre distinguere chi al paese più che al partito mirava.

Il generale La Marmora può bensì escludersi con un sol tratto dal Ministero e dalla Camera. Ma non potrà mai cabala o intrigo impedirgli che egli

---

APPENDICE

LETTERE POLITICHE.

L'autore delle lettere politiche premette alla seguente questa dichiarazione.

Vorrebb'ella permettermi una piccola dichiarazione? Già viviamo in tempi ne'quali tutti hanno una dichiarazione da fare.

Io, dunque, sottoscritto, all'uopo di non essere seccato nè dai complimenti nè dalle minaccie che mi giungono per la posta, dichiaro in faccia a tutto ciò che si può immaginare capace di aver la faccia, che quel po' ch'io scrivo mi viene schietto e netto dal cuore, che sono assolutamente all'infuori d'ogni briga, d'ogni influenza, d'ogni timore, d'ogni speranza: ho per fine di dimostrare (nè ci vuol fatica) che il desiderio di Repubblica ha fatto gran male, e ne farà più ancora se gli si lascia tempo a spandersi e vivificarsi — null'altro.

LETTERA VI.

Debbo confessarle un errore: le avevo dato per frumento secco che, spaventato dell'annunzio della Costituente Italiana l'esercito austriaco si fosse repentinamente levato come un solo Croato, e con una furia di speditezza finora sconosciuta nella Croazia avesse evacuato la Lombardia, scappando d'innanzi al fiume dell'*Idea* così ben descritto su un foglio di Firenze.

Più recenti informazioni prese da buon canale, mi obbligano pur troppo a dirle che Radetzky è ancora in Italia: può darsi che questa nuova meriti conferma, ma la temo precisa. Un giornale di Firenze aveva pur detto che la Costituente è un fiume che scava, scavalca, feconda, divelle, appiana tutte le difficoltà e mette maestosamente foce nell'Oceano della libertà: ma lo aveva detto indarno. Così è: malgrado l'architrave (le sono citazioni) che sostiene il Ministero Toscano: a malgrado che sotto l'architrave spiri un'aura secentistica impregnata dalle patriottiche esalazioni dell'*Idea*: malgrado tutti gli squisiti ragionamenti che ridussero in polvere i codardi della taglia di Lambruschini; i croati, forse perchè non capiscono l'italiano, trovano che stanno benissimo dove sono.... Di certo un qualche tradimento piemontese s'annida in questo fatto....

Ha ben ragione il *Corriere Livornese*, quando colla fierezza di un gagliardo Italiano si scaglia di contro a quella vigliacca Venezia che non arsossisce di accettare seicento mila lire dal Piemonte. Che bisogno c'è, dimanda il *Corriere* a buon diritto, che bisogno c'è d'accettare danari da uno stato monarchico? E non vale egli meglio contentarsi del pane della parola che i veri repubblicani possono somministrarle? E se per caso Venezia sente un po' d'appetito anche dopo aver fatto colazione con quel pane, non v'ha forse bello e pronto il nutrimento dell'*Idea*? Ha ben ragione il *Corriere Livornese*: il Piemonte, questa miserabile valle di costituzione, quest'abbietto covile di monarchia bisognerebbe abolirlo dal continente. Il Piemonte è un vero ficcanaso nelle bisogne che gli appartengono nè punto nè poco; e lo fa per nessun altro fine che per tradire. Che cosa sta, per esempio, facendo l'ammiraglio Albini in vista di Venezia? Ell'è un'altra trappola in sul fare delle seicento mila lire: Albini continua da parecchi mesi l'opera incominciata d'un nero tradimento: i dottrinarii e gli albertisti credono ch'ei protegga quella nobile città; baie da gonzi; egli non ha fatto altro che impacciare le mosse, imbrogliare i progetti di una flotta che finora i repubblicani hanno tenuta segreta sott'acqua, flotta che al pronunziare della gran parola sarebbe spruzzata fuori al cospetto di Dio e del popolo per l'italiano riscatto in mare, intanto che le innumerevoli schiere, volgarmente ancora non conosciute, avrebbero redento le genti in terra. Del resto è una marcia vergogna per una città come Venezia il tenersi per tanti mesi in neghittosa dignità, mentre tutto il resto d'Italia offre spettacoli così consolanti di energia, di sapienza, di aspirazioni, di poetiche e sublimi convulsioni. Ma Italia non avrà rimorso di questo brutto fatto; essa potrà dire ai posteri attoniti come inviasse colà Revere e Mordini a tentare di portare la luce dove regnava la tenebra di Manin, uomo poco seguace dell'Idea, e per conseguenza assai in sospetto di traditore; e poi, recentemente i repubblicani hanno scosso un poco Venezia dal suo letargo: l'è stata una cosa dappoco.... un insulto ai Piemontesi.... ma è sempre meglio poco che niente. Altrettanto (me ne rincresce per lei), non potrà dire Sicilia. Sicilia poi, non c'è avvocato che possa scusarla: ei parrà incredibile a leggersi nella storia, che quell'isola è stata un anno, si può dire, col formaggio lì lì per cadere sui maccheroni, e che non ha mai voluto proclamare la Repubblica; la storia inesorabile in uno e giusta, dirà che Sicilia ha frainteso l'Idea, che non fu eroica se non in apparenza, che ha tradito le sorelle provincie, che non ha avuto bastante senno politico per ben valutare il formaggio ed i maccheroni; e l'erede della Magna Grecia sarà stimata un'isola codina, una provincia d'Italia degna d'esser paragonata (orrendo a proferirsi!) al Piemonte.... a questo Piemonte che (come con nobile libertà di linguaggio s'esprime il *Corriere Livornese*) *vuole imbandire all'Italia l'iniqua discordia, e l'infame voglia di sostenere un principe.*

Io penso al dolore che deve trafiggere l'anima di Cattaneo allor che gli viene narrato come in Piemonte parte numerosa di gioventù Lombarda si sia coordinata, disciplinata, ed aumentato così abbia l'esercito d'una bella divisione. Povera gioventù! me ne vien raccapriccio, davvero: infelici garzoni!...... trovarsi in Piemonte, mani e piedi legati in balìa dei traditori, che s' hanno poi da scoprire in seguito! E pensare che bella missione incumbeva a que' miseri! Essere così preda di un principe, quando essi avrebbero po-

prenda degna, onorata rivincita, quando la patria lo chiami su quei campi, nei quali ei provò col suo sangue QUALI SONO LE SUE OPINIONI.

Abbiamo riportato ieri nel rendiconto della Camera dei deputati l'incidente relativo al sig. deputato Bianchi Giovini. — Ecco ora la sua

DICHIARAZIONE

Nel num. 5 del *Popolo Sovrano* leggo un certificato rilasciato dal tribunale criminale di Lugano, dal quale apparirebbe che io fui colà convinto di un delitto di furto, e che avrei perciò dovuto essere condannato ai lavori forzati. Quel documento fu fabbricato a Lugano dall'avvocato Brofferio, di accordo con un certo avvocato Reali, di conosciuta *fama*, i quali, a quel che pare, hanno sorpreso il tribunale. I fatti vi sono maliziosamente esposti e completamente falsificati, come lo dimostrerà una narrazione che pubblicherò fra breve.

Dico intanto, che un certo Gaetano Bagutti fu convinto di calunnia e di diffamazione in odio mio; per cui le conclusioni fiscali del giudice istruttore Lucchini e del giudice assistente Malfanti chiesero contro di lui una sanzione penale di cinque anni di ferri. È cosa notoria in tutto il cantone Ticino, e fatta pubblica eziandio colle stampe.

Ricorro di nuovo ai tribunali; e se la prima mia denuncia contro l'avv. Brofferio rimase finora inesaudita, coll'occasione di quest'altra spero che avranno pronto corso ambedue.

Frattanto lascierò al pubblico la cura di giudicare quali siano più oneste; o le armi di cui mi servo io per combattere Mazzini e i suoi seguaci, o quelle di cui si servono Mazzini e i suoi fautori per combatter me: io le ragioni, essi le diffamazioni.

A. BIANCHI-GIOVINI.

OSSERVAZIONI

sopra alcuni documenti militari dello stato maggiore austriaco, pubblicati dal giornale L'Opinione, *e ristampati nella* Nazione.

II.

La prima, seconda e terza pubblicazione dell'anonimo ufficiale lombardo, coordinate assieme, contengono la valutazione dell'importanza strategica e militare di Piacenza fatta dallo stato maggiore austriaco.

Quegli autori considerano Piacenza sotto moltiplici aspetti: centro del terreno e delle operazioni dell'esercito imperiale nell'alta Italia in una campagna difensiva; passo necessario del Po in quella regione; crocicchio di parecchie grandi strade. Quindi esaminando la questione sotto l'aspetto dei vantaggi intrinseci che Piacenza può fornire a quell'esercito, essi credono che sia sin d'ora e si possa e si debba (per mezzo di miglioramenti militari e soprattutto di un piano generale prestabilito) ridurla ad uso anche più sicuro di *piazza d'armi centrale nella valle del Po, per servire all'esercito di base ad operazioni offensive; di deposito di viveri e munizioni da guerra; di punto di evoluzioni del centro del teatro delle ostilità; di luogo di ritirata in un rovescio; di antemurale contro al vincitore e difesa al paese che gli sta dietro; di piazza d'arme imponente in una guerra di popolo; di piazza, infine, di politica importanza sui vicini Stati d'Italia.*

Sinchè l'Austria non possedeva in Italia che la Lombardia col ducato di Mantova, e non aveva in essa altra discesa sicura e propria che quella del Tirolo, è chiaro che i suoi eserciti difensori, od aggressori dovevano consuetamente operare tra il Po e l'Alpi. L'alleanza col Piemonte fu quella che essenzialmente ne trasse le forze sulla destra del Po onde risalirlo e spingersi verso Torino: così nella sapientissima campagna del 1706 Eugenio di Savoia, forzati i passi dell'Adige, valicato il Po alla Polesella e correndo pei due ducati, giunse in Piemonte.

Già in quella guerra le Potenze belligeranti non avevano più badato guari ai neutrali, prendendo lor vantaggi ove li trovassero. In quella del 1735 si combattè nei ducati di Parma e Piacenza per conquistarli, anzichè per effettuare operazioni strategiche; in quella del 42 governata con migliori viste talvolta che non l'altra già, l'importanza materiale di Piacenza si fece meglio sentire, ed il francese Maillebois che avea questa città alle spalle e con suo presidio vi fu sconfitto dagli Austriaci venienti da Parma; e fu certo un grande errore dei Francesi quello di collocarsi cogli imperiali in fronte, e i Piemontesi poco oltre da tergo; ma essi avevan libera la ritirata in Lombardia. Nel 96 Bonaparte vi valicò il Po per invadere la Lombardia, e tre anni dopo fu combattuta sulla Trebbia quella battaglia di tre giorni che onorò i vinti più che i vincitori.

Qui cade una osservazione importantissima. Ai tempi delle guerre goffe e minute, non essendovi un piano prestabilito, Piacenza non era calcolata; l'intuizione strategica di Eugenio, combinata colle sue necessità guerre fece sentir l'importanza, poichè risalendo la destra del Po evitava il nemico ed appoggiava al fiume la sua destra, all'Apennino la sinistra: avvertasi però che allora Piacenza era dei Farnesi, cioè neutrale. Dopo la pace di Cherasco, Bonaparte partendo da Mondovì per entrare rapidamente in Lombardia, proponendosi di ricacciare gli austriaci verso Mantova ed il Tirolo, tragettò il Po a Piacenza. Nell'anno scorso, i Piemontesi collo scopo di spazzare la Lombardia e spingere gli Austriaci oltre il Mincio entrarono per Pavia col grosso dell'esercito, costeggiando il fiume sino a Cremona. Bonaparte fu guidato a Piacenza ed a quel passo dalla posizione del suo punto di partenza, dal bisogno di far presto, dalle necessità topografiche, dalla guida tracciatagli dallo stesso Beaulieu nella sua precipitosa ritirata, e finalmente dal sapere indifesa l'estremità sinistra del ponte di Piacenza e libera affatto la campagna lombarda sino all'Adda inferiore. Quella sua marcia sapiente, ottimamente eseguita, ma allora necessaria anzichè libera, sortì quelle conseguenze che ... sono sì frequenti nelle operazioni di Napoleone; egli aveva passato il Po a Piacenza, dunque l'importanza suprema di quel passo fu stabilita in assoluto assioma di guerra; poco di poi combattè un'accanita battaglia aggressiva a Rivoli, dunque il possesso di Rivoli dovette essere cosa capitalissima.

Ecco dunque come si argomenti male nelle cose di guerra quando da un fatto speciale e suggerito da particolari circostanze si deducano teorie ed assiomi. Notò molto assennatamente il generale Bava che colle tante strade che ora stendono di Germania nel Veneto, quella dell'Adige ha scemato assai e quasi affatto di sua antica importanza, perciocchè una volta era sola ed ora son molte; noi noteremo che il punto strategico di Piacenza, quantunque rilevantissimo, non ha però forse tutta quella immensa importanza che gli si suole attribuire.

I Romani, i quali non scrissero libri di strategia, ma vissuti tra guerre grandissime, la conobbero per intuito e la praticarono per sapienza tradizionale, misero in Piacenza una colonia militare contro le irruzioni dei Galli, e fu consiglio di tutta prudenza; imperciocchè il Po grossissimo, ed allora vastamente paludoso da quella città alla foce, serviva di buon confine militare, e per altra parte chi lo passasse e lo avesse parallelo alle spalle, poteva esservi facilmente ricacciato dentro; se invece avessero voluto i Galli attraversare la stretta ch'è tra i colli e il Po a Piacenza, questa avrebbe loro preclusa la via. Annibale, il quale volle evitare il Po ov'è più grande, combattè e forzò il passo a Piacenza dove lo attendeva un esercito romano, poi si volse a destra, ed entrò in Toscana. Appunto per precludere quella via ed impedire un esercito dal discendere lungo la destra del Po e riserbare a se sola la potestà di risalire il fiume verso il Piemonte, Austria volle per sè Piacenza nel 1814.

Un doppio vantaggio si propone dunque l'Austria con quel possesso: uno passivo o negativo, consistente nello impedire la discesa lungo la destra del fiume; l'altro attivo o positivo nel procacciare a sè il mezzo di risalire quella riva stessa e penetrare in Piemonte.

Il primo vantaggio (passivo o negativo) emerge dalla posizione di quella piazza, relativamente agli accidenti topografici del fiume e dell'Apennino, nonchè nella sua bontà intrinseca. Quanto al Po, essa è senza dubbio di molta rilevanza, ma chi è padrone del corso superiore del fiume, può coi soli galleggianti, aiutati dalla furia della corrente, portar via il ponte, isolar la piazza e distruggere le sue correlazioni cogl'imperiali operanti in Lombardia: 2. privarla con ciò dei magazzini, che vi avessero collocato: 3. annullare in massima parte i piani strategici coordinati colla piazza. Quanto all'Apennino, essendo noi padroni del versante marittimo e delle valli decorrenti nel Po, possiamo scendere da Sarzana per Pontremoli a Parma; da Genova (benchè con qualche difficoltà per Bobbio a Piacenza; oltre lo aver in mano l'agro Piacentino sino a Firenzuola: ci è dunque facile tagliare le comunicazioni tra Piacenza e Parma con Brescello e Modena e Ferrara, ed isolare Piacenza, cui la rottura del ponte staccherebbe quasi affatto dalla Lombardia. Imperciocchè un vantaggio che abbiam noi, e che gli Austriaci non hanno, si è che, mentre essi possono manovrare in Piemonte ed in Lombardia sulla destra e sinistra del Po, noi pure lo possiamo coll'aggiunta del vantaggio di tener le riviere da Nizza alla Spezia, e potere per le valli dell'Apennino gettar corpi di truppa ad assalire il loro fianco sinistro. E tanto ciò è vero, che il non aver noi la Liguria nel 96, fece possibile a Bonaparte la discesa per la maggiore e le minori valli del Tanaro, facendo sin d'allora a nostra rovina, ciò che ora noi potremmo fare a salute nostra.

Piacenza non è in se stessa una gran piazza ed ora tanto più chè la porzione del castello, volta verso la città, fu dai cittadini disfatta nella estate scorsa; le sue migliori difese sono ne' bracci chè la uniscono al Po; debole il perimetro, con poche e mediocri opere esterne, bastioni e piatteforme a distanze eccessive; facile l'attacco tra le porte S. Raimondo e S. Lazzaro. Isolandola dall'esercito imperiale, la sua difesa non può essere che breve. E ciò sia detto per Piacenza, considerata relativamente al piano di difesa degli Austriaci.

Il secondo vantaggio (attivo o positivo) che gl'imperiali possono ricavare da quella città si è quello del concorso suo in una operazione aggressiva a cavallo al Po, o risalendone la destra per portarsi nelle pianure di Alessandria, o per tagliar le comunicazioni tra questa città e Genova. Ora ognun vede che noi possiamo in grandissima parte ammortirne l'effetto col piantare un ostacolo (fortezza o campo trincerato) presso Stradella, oppure più in sù, rimpetto e sopra la foce del Ticino. Imperciocchè il possesso di Piacenza fornisce bensì al nemico un buon punto di partenza, una buona e vicina stanza di magazzini e depositi, un buon ricovero in una ritirata, ma tutto questo può essere radicalmente impedito dalla esistenza di un altro punto, forte ed analogo a quello per la sua postura, ma guarnito dai nostri. Sarebbe il caso di due forze eguali ed analoghe, che si annullano a vicenda.

La posizione di Piacenza la renderà sempre importantissima, ma, a parer mio, è un eccesso il dirla *luogo di congiunzione delle grandi strade, che da tutte le direzioni* (dell'Italia superiore) *a lei convergono; punto centrale (naturale e strategico) della medesima valle del Po.* Imperciocchè la sua vera utilità, qual'è prodotta dalla sua postura, consiste nel separare in modo assai reciso la metà inferiore della porzione destra di val di Po dalla metà superiore; e questa funzione militare, come dianzi notammo, potrebbe essere in parte annullata, in parte modificata da noi, a vantaggio nostro, col fare una seconda Piacenza tra Voghera e Castel S. Giovanni. Una vera stretta com'è quella di Piacenza, non è, e non può essere crocicchio di grandi strade in tutte le direzioni; qui si parla di strade militari, e queste non a Piacenza si congiungono, per chi combatte nell'alta Italia, ma ad Alessandria. Qui, e non a Piacenza sta il vero centro strategico, cioè militare ed universale, di tutta quanta l'Italia superiore: un lieve esame di una carta geografico-militare, e più di tutto la storia delle ultime campagne, lo provano all'evidenza. Nel 99 Moreau, abbandonata la Lombardia, va a difenderla tra Alessandria e Valenza: Suwarow prende Torino, poi va a Tortona; Macdonald, battuto alla Trebbia, pel non difeso Apennino si congiunge a Moreau, ed ambi son battuti a Novi; ma la bontà della posizione li fa salvi, e per la Bocchetta si riducono a Genova. Nell'anno seguente Bonaparte, divinando con tanta sapienza la futura campagna, profetò, che presso Alessandria e non altrove avrebbero gl'imperiali; avrebbe esso stesso tentato il colpo decisivo; quindi combattè, e vinse a Marengo. La qual vittoria vie più confermollo nell'opinione altissima, in cui meritamente teneva quella posizione; ne formulò un assioma per ogni guerra che avesse luogo nell'Italia superiore, e ringagliardì Alessandria di molte opere a difesa temporaria dell'esercito difensore, a sostegno de' suoi operanti in campagna, a ricovero loro se sconfitti; gli Austriaci venuti nel 14, non so se guidati da sapienza, o da istinto di guerra o da gloria di un apparato fortissimo, che diventava nostro, vi fecero ampie demolizioni.

Ora che le due riviere liguri sono unite al Piemonte, Piacenza austriaca non solo non può essere perno di evoluzioni per gl'imperiali, ma, a tutto rigor di termini, nemmeno più estremità sicura di base o di linea d'operazioni; lo stato maggiore austriaco che asserì il contrario, non ha pensato, che un esercito, signore di Genova, può spuntare l'estrema sinistra dei nemici, collocata in Piacenza: non ha pensato che gli Apennini, i quali tenuti da deboli Stati, già davan forza a Piacenza, ora invece, posseduti da noi, la indeboliscono. Aggiungo che i grandi punti strategici debbono essere non perni, ma centri di evoluzioni, e che questo appunto è uno dei vantaggi di Alessandria, e di quelli che Piacenza non avrà mai, grazie alla sua posizione, in una stretta tra fiume e monti.

Piacenza, in mano degli Austriaci, ha senza dubbio molta politica importanza sui vicini Stati d'Italia; ma divulsa, come ora si trova, dalla sua provincia, circondata da terre piemontesi, collegata alla Lombardia per un ponte, la cui esistenza è in balia di tanti accidenti naturali ed artificiali, quella sua importanza è scemata d'assai. È antemurale contro il vincitore e scudo ai paesi retrostanti, ma ogni qualvolta quel vincitore non possa mettere a profitto le tante valli, che dalle creste di Genova e di Sarzana scendono nei ducati da Castel S. Giovanni a Parma, le quali valli sono tutte in nostro potere; ed allora invece di dare altrui ricovero, aiuto e tutela, quella città si troverebbe isolata e bloccata. Quanto poi al desiderio espresso, che Piacenza venga a contenere i grandi magazzini di viveri, cioè sia punto principale delle provvisioni, mentre sarebbe ad un tempo punto principale di operazioni, basti notare, che siffatte cose si escludono a vicenda, essendo evidente, che le provviste, dovendo stare al sicuro, non possono stare dove si combatte: la qual cosa fu con molto senno, con buone autorità dimostrata eziandio dall'anonimo editore lombardo. Simili proposizioni sono veri errori contro la scienza, come è un errore storico lo avere scritto quegli ufficiali, che contro le forti opere di Piacenza andarono a rompere gli sforzi de' Piemontesi nel 1821, mentre tutti sanno, che allora non fu tampoco pensato a quella città; e che lo sforzo de' costituzionali si ridusse a raccozzare con fatica 2500 uomini. (*Nazione*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO, 21 *gennaio.* — *Armi diverse.* — *Compagnie di volontarii Bergamaschi e Valtellinesi.*

(Estratto di dispaccio diretto ai signori comandante generale in capo dell'esercito; comandante generale della divisione Lombarda; intendente generale d'armata e di guerra; comandante la divisione militare di Novara; alla R. Segreteria per l'estero; comandante li Carabinieri Reali; alla R. Segreteria per gli interni).

Nello scopo di prontamente raccogliere ed arruolare militarmente quei giovani volontarii Bergamaschi e Valtellinesi che, spinti da amor patrio si presentino nei luoghi di frontiera per esser annoverati nel regio esercito e combattere nelle sue file, questo Ministero ha disposto;

1. Che presentati dessi al commissario di guerra, vengano tosto arruolati e muniti di foglio di via, avviati in Alessandria.

2. Che dei medesimi individui si istituiscano speciali compagnie separate, facienti parte della divisione lombarda, al qual fine il Ministero penserà a destinare ad esse li necessarii ufiziali.

3. L'arruolamento loro potrà operarsi secondo le basi stabilite per quello delle truppe lombarde, vale a dire per la durata della guerra, ovvero per la ferma di tre anni, secondo che manifesteranno essere loro intendimento.

— 22 *gennaio.* — *R. Decreto con cui S. M. instituisce una legione Polacca.*

CARLO ALBERTO ecc.

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È instituita una legione Polacca, la quale, durante la guerra farà parte dell'esercito.

Art. 2. La legione constar deve di 725 uomini, composta di uno stato maggiore, d'un battaglione, d'uno squadrone, ordinati di conformità all'annesso specchio firmato d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina.

Gli uffiziali dello stato maggiore saranno considerati come appartenenti all'arma di fanteria.

Art. 3. La bassa forza, ossia il minuto personale della legione, sarà esclusivamente d'individui di nazione Polacchi.

Art. 4. Gli uomini ammessi all'arruolamento hanno a risultare idonei alla milizia tanto per morale condotta, quanto per fisica capacità.

Non oltrepasseranno l'età di 36 anni, nè saranno minori di un metro e 554 millimetri quelli da assegnarsi alla fanteria, e di un metro e 670 millimetri gli altri ad ascriversi allo squadrone.

Art. 5. Il soldo, i vantaggi ed assegnamenti da attribuirsi alla legione sono quegli stessi che dai vigenti regolamenti vengono concessi agli altri corpi dell'esercito nell'arma rispettiva di fanteria o cavalleria.

Art. 6. L'assento, ossia la capitolazione dei bassi uffiziali e soldati, è limitata alla durata della guerra.

Art. 7. Cessata la guerra, e disciolta che sia la legione, tanto gli ufficiali, quanto i bass'ufficiali e soldati saranno a loro scelta o transitati negli altri corpi dell'esercito (purchè abbiano tuttavia l'attitudine per la milizia), ovvero verranno licenziati colla retribuzione di 6 mesi di paga.

Art. 8. Il personale degli uffiziali consterà per due terzi almeno di nazionali polacchi, il rimanente sarà, a scelta del ministro della guerra nominato tra gli italiani.

Gli ufficiali amministrativi esser devono parimenti italiani.

Polacchi e non altrimenti saranno il capo di legione il maggiore comandante del battaglione e il comandante di squadrone.

Art. 9. Per quanto lo comportino le esigenze del servizio e le circostanze della guerra, la legione polacca rimarrà riunita, dovendo il meno che possibile somministrare distaccamenti.

Art. 10. In caso di gravi ferite, per cui sia necessaria la riforma, gli uomini tutti della legione avranno diritto allo stesso trattamento e riguardi che gli altri militari dell'esercito.

Art. 11. Gli uffiziali, bass'uffiziali e soldati saranno soggetti al codice penale militare, e a tutte le discipline in vigore nel regio esercito.

Il Ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e di marina è incaricato dell'esecuzione del presente.

CARLO ALBERTO.

SONNAZ.

— S. M. in udienza del 3 febbraio ha firmato i seguenti decreti:

Di collocamento in aspettativa del presidente e cav. Demetrio Murialdo, avv. fiscale gen. presso il magistrato d'appello di Sardegna;

Di collocamento in disponibilità del cav. Paolo Onorato Vigliani, consigliere nel magistrato d'appello di Nizza, conservandolo nella missione di regio commissario straordinario a Mentone e Roccabruna;

Di nomina del consigliere Emilio Mari, avv. dei poveri presso il magistrato d'appello di Nizza, a consigliere nello stesso magistrato;

Di giubilazione dell'avv. Carlo Guglielmazzi, presidente del tribunale di prima cognizione d'Acqui.

Con decreti firmati da S. M. il detto giorno 3 febbraio, venne provvisto alle seguenti nomine, cioè:

Avv. Pietro Degiovanni a sindaco della città di Casale;

Gioachino Thoves, idem di Moncalieri;

Avv. Giovanni Pietro Fay, idem di S. Giovanni di Moriana;

Il sig. Josti, sindaco di Mortara, avendo chiesto di essere dispensato da quella carica per dedicarsi esclusivamente ai gravi doveri di deputato al Parlamento nazionale, S. M. nominò a sua vece il dott. medico Pietro Pavesi.

Con decreti del 3 corrente febbraio S. M. si degnò di nominare:

Torti abate Giovanni a reggente la carica di presidente del Consiglio universitario di Genova;

Deandrea chierico Giovanni, professore emerito e dott. collegiato della classe di belle lettere, all'impiego di provveditore agli studii per la provincia di Torino, in surrogazione del conte Luigi Franchi di Pont, che ha chiesto d'esserne dispensato.

Con decreto del 6 febbraio, S. M. ha nominato il deputato presidente capo cav. Luigi Desambrois di Nevache, a presidente della sezione di grazia e giustizia del Consiglio di Stato.

In udienza del 6 dello stesso mese ha firmato i decreti che seguono:

Di nomina del consigliere d'appello, Innocenzo Cassini, sostituito avv. generale presso il magistrato di cassazione, ad avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna;

Di nomina dell'avv. Vicenzo Arduini, sostituito avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza ad avv. dei poveri presso lo stesso magistrato.

— Leggiamo nella *Nazione.* — Il sig. Raffaele Cadorna, maggiore del Genio lombardo, sarebbe a quanto dicesi il primo uffiziale del nuovo ministro della guerra gen. Chiodo. È il quarto primo uffiziale che nel giro di pochi giorni è chiamato al detto Ministero. Noi accenniamo a questa frequenza nello scambio dei primi uffiziali, siccome quella che molto nuoce alla regolarità, all'ordine dei varii dicasteri.

— Corre voce, che una parte delle nostre truppe della riserva debba partire per le frontiere toscane il battaglione della riserva del 1° reggimento d'infanteria è destinato a guarnire il forte di Fenestrelle.

---

tuto correre qua e là per le città d'Italia a fomentare delle gagliarde e generose dimostrazioni, con nastri rossi, pennacchi neri, con soave incertezza di vitto, con nobile inopia, quando avrebbero potuto essere utili nelle città nelle quali si vuol far proclamare ad unanimità una Costituente qualunque! Invece sono là sagrificati: la loro sovranità è in ceppi umilianti; la loro voce è muta; il mandato ch'essi dovrebbero avere da Mazzini è molto limitato dalla disciplina. Oh! quale onta pel Piemonte aver tolto al nobile aringo repubblicano tanti figli di Lombardia! Insomma questo Piemonte ne ha fatte e ne fa di tutti i colori.

È questa pure, o signore, l'opinione del Circolo italiano di Genova. Il Presidente Lazotti è ministerofobo per regola generale, per riguardo, dirò meglio, al vizio d'origine, al vizio di Piemontese. È superfluo dire che Gioberti è un infame traditore, e più ancora (dopo la storia del conto dell'oste di Brescianini) che Buffa è un tiranno d'una qualità raffinata. Mi vien detto difficile, immaginare spettacolo più piacevole di quello che hanno potuto godere gli avventori del Circolo la sera che si analizzò il discorso della Corona. L'analisi fu fatta da Lazotti con una sapienza, una sagacia inarrivabili in mezzo a grida generose, ed urli d'un carattere parlamentario che mai tanto. Ogni parola venne discussa. A cagion d'esempio: *grato e soave conforto* ecc. Si criticò con molta arguzia la parola *grato*, quindi la congiunzione *e*, poi si pesò ben bene l'epiteto *soave*, infine si vagliò il *conforto*; e così di seguito. Non si accettò la formola *Re e Popolo* perchè è chiaro che non esiste *Re* davanti a Lazotti: *la bellezza delle schiere dell'esercito* sollevò l'indegnazione di questi austeri petti: *prudenza e ardire insieme accoppiati* vennero naturalmente interpretati siccome tradimento.

Non le ho mai tenuto, chi sa perchè, parola d'un prete Cuneo: è un bel capo di prete, colui; egli era, mi si dice, di questi giorni in gran furia di mandare attorno pel Piemonte degli apostoli del vero; s'intende del vero del circolo: ma debbe avere alcuno osservato giudiziosamente che gli apostoli non nascondi li come i funghi, e che trovatine dei buoni, bisogna pur pagarli. Sicchè, agli apostoli si penserà poi con comodo.

In complesso odo che la maestà del circolo di Genova vada decadendo: la città si mostra alquanto stufa dei circolanti; si compra e si legge un nuovo giornaletto assai coraggioso chiamato *Censore*; si osano stracciare gli avvisi perfino del Presidente; e il presidente si trova obbligato d'inventare delle fandonie, di collette fatte a nome del Circolo per potere assumere piglio di onestà dichiarando che la presidenza diffida il pubblico da ogni sorta di collette. — Io argomento che da un mese in qua la maggioranza cittadina, e la guardia nazionale di Genova siano agli occhi di Lazotti un complesso di codini.

Accolga un saluto mio.

4 febbraio.

CIRO D'ARCO.

GENOVA. — *Ordine del giorno del 7 febbraio alla guardia nazionale.* -- Per due giorni debbo abbandonare la città, e recarmi a Torino; il capo di stato maggiore colonnello Avvezana, le cui virtù e l'indole generosa già avete imparato ad apprezzare ed amare, terrà il comando in capo della guardia fino al mio ritorno.

Memore dello zelo col quale finora sapeste guarentire l'ordine e la quiete pubblica, io mi allontano con piena fiducia, e pongo nelle vostre mani un sacro tesoro che niuno meglio di voi saprebbe custodire.

Sono certo che tra breve al mio ritorno troverò la vostra città quale a voi l'ho lasciata, e quale tutti i vostri concittadini hanno fede che la manterrete.

F. D. BUFFA.

FIRENZE 4 *febbraio.* — Quando noi udimmo che il Senato Toscano aveva votato il progetto della Costituente italiana con unanime approvazione, e senza che una voce si levasse neppure a discuterlo, provammo un sentimento di maraviglia e di dolore, parendoci che questo muto suffragio mal si convenisse ad una Assemblea composta dei più eminenti uomini dello Stato, ed in una materia tanto ardua e sì variamente giudicata. Non ci sfuggiva invero dalla mente la condizione deplorabile dei tempi nei quali ci troviamo, e gli ostacoli continui che alla libera disamina ed al libero voto pone la licenza, tollerata da chi obbligo avrebbe di raffrenarla. Nondimeno ci parve strano che niuno dei senatori avesse osato considerare i pericoli gravissimi di questo progetto, il quale se dai suoi autori è messo innanzi come universale rimedio ai mali e alla sventura italiana, da altri vien riguardato per lo contrario come novello fomite alle passioni, come nuovo pomo di discordia gittato in mezzo alla già divisa Italia.

La lettura del rapporto della Commissione del Senato, la quale precedette il voto, ci ha spiegato questi fatti, e mostrando le ragioni dei medesimi, ha modificato il primo nostro giudizio. Imperocchè sebbene esso rapporto concluda per l'adozione della legge, pone tali riserve e tali proteste da rassicurare la coscienza dei più timidi e da mettere in salvo la dignità dell'Assemblea. Il primo principio ivi chiaramente e assolutamente stabilito si è, che se gli attuali parlamenti hanno facoltà di stringere alleanza di ogni maniera, e di avvisare a tutti i mezzi che possono condurre all'indipendenza, non hanno certamente uguale facoltà per costituire un ordinamento politico che stabilisca nuove forme della nazione.

Che se pure la necessità dei tempi esige che si appelli al voto della popolazione, e si crei un'Assemblea dei vari Stati d'Italia, nessun altro mandato può essa avere fuorchè di dare alla penisola tale costituzione che concilii i maggiori possibili vantaggi di tutta la nazione coi maggiori vantaggi possibili delle singolari parti di essa, e ne riunisca insieme le forze senza che alcuna rimanga distrutta, e senza che reciprocamente si elidano. Il che in altre parole equivale a dire che la Costituente, procacciando la morale e politica associazione dei vari Stati d'Italia, non dee però distruggere le autonomie speciali dei medesimi. Questi sono *i veri termini* nei quali crede il Senato essere stabilito *l'oggetto della legge*, nè altro ufficio stima di poter compiere *fuorchè determinare il motivo per cui si fa necessario di dimandare il voto della nazione.* (*Concil. Tosc.*).

SIENA 4 *febbraio.* — Con dispiacere leggo ne' periodici il racconto esagerato di alcuni nuovi fatti avvenuti in questa città. Dico con dispiacere, perchè un giornale è una storia, e dalla storia deve essere inseparabile la verità. Le alterazioni dei fatti daranno luogo alle interpretazioni, queste alla discordia delle opinioni, e dalla discordia delle opinioni n'escono i partiti. È vero, che in questi tempi è difficile il conservarsi freddo spettatore delle vicende politiche; ma pur bisogna esserlo per scrivere senza preoccupazioni. I timidi veggono gravi mali e scrivono sfiduciati; gli arditi chiamano retrogradi tutti coloro che non gli seguono ciecamente. Io penso che riuscendo ad introdurre nella società agitata la *verità* e l'*ordine*, le opinioni si riconcilierebbero efficacemente e con frutto. Dopo la dimostrazione fatta la sera del 2 del corrente, la notte passò tranquilla, come fu tranquillo il giorno 3. Verso la sera però si videro pattugliare la città alcune schiere di civici sotto le armi. Questi eransi volontariamente offerti al mantenimento dell'ordine ed avevano per consegna d'impedire con dolci maniere le grida di qualunque partito. Intanto ritornavano dal lavoro di una strada, che si costruisce, a spese della Comunità col contributo dell'Amministrazione delle strade ferrate, alcuni popolani, i quali tranquillamente cantando, gridavano di tempo in tempo: *abbasso i repubblicani: viva Leopoldo II e la sua famiglia.* Alcuni di questi ed altri popolani senza complimenti furono arrestati, ed erano seguiti da una quantità di ragazzi, i quali gridavano: *viva la Costituente.* Dispiacque ai buoni cittadini la cosa, perchè era chiaramente l'effetto di una reazione de giorni precedenti. Niun'altro disordine è avvenuto: e questa è vera e genuina esposizione dell'accaduto, checchè ne possano dire i giornali.

La mattina dello stesso giorno era comparso un indirizzo del prefetto ai cittadini, tendente a tranquillizzare gli onesti e minacciare i perturbatori.

Questa notte è arrivato in Siena il gonfaloniere di Firenze coi due priori della Magistratura per invitare il principe a restituirsi alla capitale. Per quanto sappiamo il principe non aveva pensato giammai ad abbandonare il centro della Toscana famiglia, ove da tutti avea ricevuto prove di sincera affezione per tante libere istituzioni accordate.

Voi vedete, che questi fatti sono di poca entità: ma possono eccitare gravi disordini. Bisogna distruggere la mala intelligenza; bisogna ravvicinare gli animi: bisogna moderare i desiderii eccessivi: bisogna rispettare le opinioni di tutti e vegliarle con pacatezza di cuore e con sapienza di mente: bisogna tendere al fine, ma con mezzi di tolleranza e di pace. (*Concil.*).

LIVORNO 4 *febbraio.* — Leggesi nel *Concil. Tosc.* Avanti ieri al tribunale ordinario criminale successe un fatto curioso. Vi fu dibattimento in una causa criminale contro un cattivo soggetto che aveva fatto resistenza armata alla guardia municipale, ecc. La sentenza fu di 2 mesi di carcere. Non fu applaudita dal popolo astante, che ritiratosi dal tribunale per far ricerca di bastoni distribuiti in piazza grande, vi fece ritorno, minacciando l'inquisito e quindi, obbligando il Magistrato a revocare la sentenza per sostituirne una di maggior pena. Il Magistrato si raccolse in una saletta separata, e ritardando la conclusione, furono buttate giù le porte dal popolo, che indusse la curia a risolvere sollecitamente per una condanna di 6 mesi di prigione. — In riassunto non ci è tanto male. Ma nessuno può negare che l'atto non sia veramente scandaloso, avendo vincolata anche la libertà nell'esercizio della giustizia.

5 *febbraio.* — Leggiamo nel *Corriere Livornese*, dopo le voci contraddittorie ed allarmanti di ieri, siamo lieti di pubblicare il seguente dispaccio telegrafico.

FIRENZE 4 *febbraio, ore 11 p. m.* — Il principe è a Siena, dove cadde ammalato. Firenze è tranquillissima. Il Ministero procede in perfetto accordo col principe. La legge sui Boni è passata al Senato.

Concittadini! Unione, quiete e dignità; non più inutili gridi turbano le menti de' timidi ed eccitano le accuse degli avversi: la nostra causa è protetta da Dio.

ROMA, 3 *febbraio.* -- Qui si tende alla repubblica, e quel che più monta alla repubblica rossa.

Un reggimento arrivato in Roma mercoledì vestiva oltre i colori nazionali il nastro rosso alla bottoniera. La musica suonava la marsigliese.

Ieri sera ebbe luogo nel gran teatro una riunione per discutere sulla forma di Governo da stabilirsi. Pare che la forma repubblicana abbia incontrato, almeno fra gli astanti, maggiori simpatie.

All'uscire trassero per le vie di Roma gridando: *Viva la Repubblica Italiana, Viva la Bandiera Rossa.* (*Gazz. di Genova*).

— È in Roma il deputato napoletano Leopardi, il quale come altri parecchi, sarebbe accorso coraggiosamente a Napoli. Ma la legazione napoletana gli diniega i passaporti.

Arrivò da Venezia a Roma il consiglier Venturi coll'incarico di conferire con questo e poi cogli altri governi per la Costituente.

FORLÌ, 29. — Lettere di Forlì ci recano, che gli Svizzeri stanziati in Forlì non più si muoveranno, e ciò dietro energiche dimostrazioni di quel popolo, risolutissimo d'impedirglielo ad ogni costo. Il Preside della provincia Giuseppe Galeffi ha spiegata in tal circostanza un'energia senza pari. Chiamò il comandante di piazza capitano Ubaldini onde gli consegnasse le chiavi della polveriera ove son chiuse le munizioni da guerra tanto di pertinenza degli Svizzeri, come della Legazione. L'Ubaldini sulle prime mostrò di ubbidire, ma poi non solo si rifiutò formalmente di consegnare le chiavi della polveriera, benanche non volle dar la consegna del suo ufficio, allorquando per l'antecedente rifiuto negativo venivagli dal preside ordinato, incitando gli Svizzeri alla guerra civile. Dopo però stimò prudenza di ritirarsi in mezzo ad un drappello di Svizzeri nella loro caserma. Il ministro della guerra questa mattina stessa ha spedito all'Ubaldini l'ordine della immediata di lui destituzione. (*Contemp.*)

NAPOLI, 29. — Eccovi due notizie molto importanti e delle quali potete fare l'uso che vi parrà migliore. La prima è che il Governo napoletano ha in sua mano tutti i documenti necessarii per sapere quali sono le due persone che hanno commesso e pagato l'assassinio del Rossi. (*Riforma*).

— 30 *gennaio.* — Ieri, circa le quattro pomeridiane, si osservò nella via della marina un insolito adunamento di gente di diversi quartieri della capitale. Ma esso, all'apparire delle pattuglie di piazza e di polizia, si andò dileguando, tal che in breve ne rimase il luogo del tutto sgombro.

Quella stessa gente poi sboccò da varii vicoli a Toledo ove si videro attruppamenti de' quali mal si sarebbe potuto arguire lo scopo dalle contraddittorie lor grida: ed anche questi attruppamenti furono tosto dissipati dalle pattuglie, che in qualche punto trassero pochi colpi in aria ad intimidire e sperperare i più pertinaci.

L'ordine venne pienamente ristabilito senza alcun danno. (*Giorn. Cost.*).

— La *Libertà*, parlando del medesimo fatto, fra le altre cose dice:

Verso sera per Toledo fu visto passeggiar tranquillo e dignitoso un imponente numero di cittadini, tra popolani, e di ceto più alto, e nulla sarebbe venuto a turbar questa veramente spontanea ed inoffensiva maniera di mostrar letizia (la menoma che trovar si possa!) se, come dicevamo; un complesso di casualità non l'avesse stornata. Quà carrozze, che facendo codazzo ad esequie, troppo parevano accalcarsi; là altro intoppo, grida mal intese, e talune fatte alzar da agenti dell'antica polizia, minacciarono di far tornare in luttuosissimo quel solenne anniversario.

Giova dire, che sin a quando non si manifestò la menoma idea di disordine, volontaria o involontaria che fosse, la forza non si oppose; anzi molti uffiziali lasciarono gridar: *viva la Costituzione*, altri dopo di ciò esortavano urbanamente i cittadini a ritirarsi. Ma non appena parve che nascesse disordine, s'intesero scaricar fucili da quelle pattuglie ov'erano persone di polizia, si vide lanciar qualche pietra. Pure, tutto per fortuna fu subito tranquillato, e l'ordine stabilito.

— La mattina del primo febbraio molte botteghe erano chiuse, e moltissime pronte a chiudersi. — Ciò nullameno tutta Napoli accorreva alla strada San Salvatore e dintorni; di buon mattino l'atrio della Camera era stivato di popolo. Era proibito l'ingresso ai cittadini in *giacca*. I deputati al loro arrivare furono salutati con molto amore dal popolo nell'atrio e più dalle tribune, e specialmente Bellelli, Turco, e Conforti. Bozzelli fu fischiato. -- Tutto il Ministero era presente. Dopo il processo verbale si passò all'appello, e non essendo il numero legale, si sciolse la seduta, annunciandosi che la Commissione per la verifica dei poteri si sarebbe occupata del suo dovere. Nello scendere che hanno fatto tra gli evviva, i suddetti tre deputati sono stati presi in sulle braccia dal popolo, e messi festosamente in carrozza. -- Alla Camera dei pari tutto procedette con calma e silenziosamente. Le lettere di Napoli che ho sott'occhio, ravvicinando i fatti del 29 a questi che or v'ho esposti, traggono *buoni augurii*, e dicono il popolo non dorme. (*Alba*).

1 *febbraio.* — *Apertura del Parlamento napolitano.* Questa mattina i pari ed i deputati prima di unirsi nelle sale destinate alle loro riunioni, sono convenuti nella chiesa del Gesù vecchio, onde assistere all'incruento sagrificio, ed invocar dall'Onnipossente quella luce suprema, che snebbia gl'intelletti, ed i cuori riempie di grazia.

Adempiuto a questo debito di religione, e pari e deputati sonosi renduti, ciascuno alla loro volta, nelle sale destinate alle rispettive loro tornate.

All'apparire del signor presidente e dei signori deputati nella Camera (erano le 12 e 3/4 fragorosi applausi sonosi fatti sentire dalle tribune del popolo: applausi che sonosi per lunga pezza prolungati. Questi medesimi applausi eransi fatti nel cortile d'ingresso all'arrivare del signor presidente e di taluni deputato. I deputati intanto prendevano posto, ed al banco dei ministri sono andati a sedersi quasi tutti i ministri.

Alle ore 12 3/4 meridiane il presidente ha dichiarata aperta la sessione e data lettura del verbale dell'ultima tornata dei 5 settembre anno decorso e dei due susseguenti decreti di prorogazione della Camera, è proceduto all'appello nominale che ha fatto constare della presenza di soli 76 deputati, dei quali trovavansi già verificati i poteri. Non essendo pertanto la Camera in numero legale, il presidente ha invitato i deputati novellamente eletti, 17 de' quali trovavansi presenti alla sessione, a depositare i loro mandati al banco della presidenza per procedersi alla verificazione dei poteri.

Fatto il sorteggio de' membri dei sette uffizi della Camera il presidente ha levato la seduta ad ore 2 1/4 p. m., convocando a sabato prossimo i deputati in seduta pubblica. I ministri hanno assistito all'intera sessione. I medesimi applausi che si erano uditi al principio sonosi riprodotti alla fine della sessione.

Alla sua volta il signor Camboa, vice-presidente della Camera de' pari ha dichiarato aperta la sessione alla medesima ora 12 3/4 meridiane.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Discorso di Palmerston alla Camera dei Comuni.* — *Elezione di Rotschild.*

LONDRA, 2 *febbraio.* — Nella Camera dei Comuni lord Palmerston orò in risposta al discorso del sig. d'Israeli (V. *Risorgimento* di ieri).

«... Comprendo benissimo come alcune parole del discorso della corona vi abbiano spiaciuto; vi si parla di miglioramento nella rendita pubblica; della rinascenza del commercio: confessione dura per chi aveva predetto che tutto andrebbe di male in peggio, mentre tutto va di bene in meglio. Voi negate delle espressioni di congratulazione. Avete il diritto, chi ve ne chiede? Attendete alquanto. Quanto a me, il quale conosco le carte destinate a prodursi innanzi la Camera per illuminarla, non esito a dire che essa vi troverà materia da rallegrarsi. Qual è lo scopo del Governo? la pace, e s'è possibile, impedir la guerra fra le altre nazioni.

Dichiaro che questo scopo fu raggiunto, e che perciò v'ha luogo a rallegrarsi col governo della regina. L'azione dei ministri fu potente, e ad essa dobbiamo la sospensione delle ostilità in altre parti d'Europa, e la probabilità di un assestamento definitivo. È vero che abbiamo commesso un grande errore: siamo rimasti amici col governo repubblicano della Francia. Ha gente certamente che pensa il governo di una repubblica non istar bene in compagnia con un governo monarchico (*ilarità*). Ci si rimprovera di aver mandato tosto un ambasciatore a Parigi. Io affermo che le relazioni fra' governi non sono altra cosa che relazioni fra' popoli cui appartengono questi governi.

Il governo francese desiderava pace cogli altri governi d'Europa. Se noi avessimo respinte le proposizioni amichevoli della Francia, incoraggiato altri governi, se avvene i quali veggano con rammarico la nuova forma di governo adottata dalla Francia, se noi direttamente od indirettamente avessimo aiutati questi governi, non saprei dirvi se il governo francese avrebbe potuto ottenere lo scopo di mantener la pace in Europa, sì importante nell'anno scorso. Ecco ciò che riguarda le nostre relazioni colla Francia. L'onorevole sig. d'Israeli può credere che il paese non abbia ragione di rallegrarsi di questo risultato: io credo che debba applaudirlo. -- Il nobile lord, passando alle mediazioni, rammenta quelle in cui il Ministero che lo precedè ed esso stesso furono successivamente felici, e dice che l'onorevole D'Israeli non fu giusto nella distribuzione delle sue censure, lord Aberdeen avendone in coscienza meritata una buona parte.

Senza la mediazione dell'Inghilterra tra l'Alemagna e la Danimarca, l'Europa andava dritto alla guerra: l'Austria e la Prussia da un lato, la Russia e la Francia dall'altro potevano incontrarsi nelle pianure dello Schleswig. Grazie alla nostra mediazione tra l'Austria e la Sardegna fu impedita una guerra europea. (Quà l'oratore ripetè quasi negli stessi termini l'esposizione dei fatti presentata il giorno prima dal Russel). La Camera più indulgente sicuramente del sig. d'Israeli ci vorrà pur assolvere di questo secondo delitto.

Lord Palmerston parla quindi della mediazione tra Sicilia e Napoli. Dati alcuni particolari, già dati dal Russel, soggiunge:

Il signor D'Israeli parla d'un pranzo dato a Roma da lord Minto al signor Sterbini, onde le turbolenze e la cacciata del Papa. Lord Minto non diede alcun pranzo, onde non può venir accagionato dei recenti avvenimenti di Roma.

Quanto al bombardamento di Messina, spaventevole fu lo spettacolo che si presentò agli ammiragli d'Inghilterra e di Francia, avvezzi a scene di guerra, ma a una guerra come si fa tra popoli civili (*applausi*). Ciò che videro a Messina gli ha stomacati. Avendo saputo che la stessa devastazione doveva aver luogo a Palermo, gli ammiragli inglese e francese, commossi dissero: noi non possiamo permettere che tali orrori si rinnovellino a Palermo, e quantunque non abbiamo istruzioni precise, noi metteremo un termine a queste infamità, attendendo gli ordini. Gli ammiragli stabilirono un armistizio, cui seguirono delle trattative.

Spero ancora che queste pratiche riusciranno a un risultamento soddisfacente, e che l'intervento degli ammiragli di Francia e d'Inghilterra produrrà un assestamento onorevole tra la Sicilia e Napoli. Non so che ne penserà la Camera: quanto a me, trovo che la mediazione guarentirà la felicità e la libertà costituzionale ai Siciliani, e farà sì che le corone di Sicilia e di Napoli si riuniscano sulla testa dello stesso monarca».

-- Gli elettori di Londra che votarono pel signor Rotschild, tennero ieri una ragunata in cui si lesse una lettera di lord Russel, ove annuncia, che proporrà in principio della sessione legislativa, di modificare il giuramento prestato dai deputati nel cominciar i loro ufficii, dimodochè gli ebrei possano sedere in Parlamento. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — *Differenza tra Presidente e Re.* — *L'Assemblea deve dimettersi.* — *Parole di Luigi Bonaparte.* — *Movimento dell'armata delle Alpi.*

PARIGI, 4 *gennaio.* — Ieri un voto di diffidenza contro il ministero è stato domandato alla maggioranza, sotto la forma d'ordine del giorno motivato. La maggioranza non ha per anche emesso un tal voto, e noi vogliamo sperare fin all'ultimo momento ch'essa non l'accoglierà, ma essa ha rigettato a 20 voti di maggioranza relativa, l'ordine del giorno puro e semplice che avrebbe posto fine alla discussione.

Qualunque sia per essere la decisione dell'Assemblea, la risoluzione del ministero è stabilita. Finchè il presidente della repubblica l'onorerà della sua fiducia, esso starà al suo posto. La breve ed energica nota pubblicata quest'oggi (1) dal *Moniteur* fa fede di codesta risoluzione. L'intera Francia v'applaudirà.

— Il *Débats* addita la gravità del voto con cui la Camera negò di adottare l'ordine del giorno puro e semplice sull'inchiesta domandata dalla montagna, relativamente ai 29 gennaio. Secondo esso v'ha qualche cosa di più grave che il voto stesso; è la quistione costituzionale mossa dalla discussione e posta nettamente da questo voto. Il presidente eletto, 6 settimane fa, da più di 5 milioni di francesi, elesse i ministri in cui confida. La Camera, dopo aver esitato qualche tempo, sembra vicina a prender un partito decisivo ed esigere il ritiro dei ministri. Il presidente sarà dunque nell'alternativa o d'ingaggiar coll'Assemblea una deplorabile lotta piena di pericoli e di calamità, o di accettar i ministri che vorrà imporgli l'Assemblea. Sotto la monarchia costituzionale nulla di più semplice che la soluzione di una quistione consimile. Il re non era eletto, nè responsabile. Quando s'impegnava una lotta tra il ministero e la Camera, il re aveva la facoltà di cedere al voto della Camera, congedando i ministri, o di appellare all'opinione del paese, conservando i ministri e pronunciando la dissoluzione della Camera. In nessun caso il re, cui la sua posizione inviolabile elevava al di sopra delle crisi parlamentari, non poteva venir citato a rispondere davanti un'altra maggioranza dei

(1) Da noi riportata ieri nelle notizie del mattino.

ministri e della politica cui gli avrebbe imposta una maggioranza. Tutto ora è cangiato. Il presidente è eletto e risponsabile. Eletto rappresenta un'opinione, se pur non dicasi che i 5 milioni che l'hanno eletto non hanno opinione. Risponsabile dee aver un' opinione esso stesso, e perciò il dritto di scegliere tali o tali ministri che l'attuino. Senza di ciò la risponsabilità non sarebbe che un gioco crudele ed assurdo.

(*Corrisp.*)

— *Il dovere dei buoni cittadini si è di destare con delle petizioni rispettose la sollecitudine dell'Assemblea nazionale intorno ai voti, ai bisogni* ed agli urgenti interessi del paese. Malgrado il voto che ha presa in considerazione la proposizione del signor Rateau, è evidente che nel seno della stessa Assemblea una opinione potente per numero, la quale dicesi esclusivamente repubblicana, si opporrà con tutti i suoi mezzi ad una misura che non fa che porre in pieno ed intero vigore la costituzione.

Sta agli uomini moderati questa volta il difendere le instituzioni repubblicane contro l'arbitrio di una dittatura, che si fa di giorno in giorno sempre più intollerabile, e di far prevalere il diritto comune sopra il regime eccezionale.

La Montagna vuol perpetuare la rivoluzione: noi vogliamo costituirci e porre in attività la repubblica, dando ad ognuno dei poteri creati dalla costituzione la sua sfera reale di azione.

Convien dunque operare: la calma, la sicurezza, il lavoro, il ben essere del paese sono a questo prezzo. L'immensa maggioranza vuole che una nuova Assemblea investita di attribuzioni puramente legislative prenda il posto della costituzione, la di cui opera è ora condotta a termine. *Affluiscano petizioni da tutti i punti della Francia, per reclamare incessantemente la pronta effettuazione del voto nazionale;* protestando la viva e profonda riconoscenza pei grandi lavori dell'Assemblea attuale, codeste petizioni dichiarino che ogni ritardo posto a porre in attività la costituzione percuoterà d'uno stesso colpo i più sacri interessi del paese e la sua fede repubblicana.

Il voto del 10 x.bre ha un senso che l'Assemblea dimentica, e che bisogna ricordarle incessantemente. La Francia ha voluto uscire da uno stato provvisorio, e fino a tanto che la costituzione non sarà in pieno vigore, noi saremo in uno stato provvisorio colle sue agitazioni e le sue ansietà.

I nostri nemici, che sono i nemici dell'ordine, agiscono coll'ardore e coll' assieme che sogliono tenere sempre nelle loro opere di demolizione. Essi provocano petizioni da tutte le parti, e supplendo al numero coll'attività dei loro maneggi, essi sperano di dare il cambio all'Assemblea ed allo stesso paese, e contano sull'apatia, sventuratamente troppo certa, della immensa maggioranza nazionale.

Questa tattica è potentemente aiutata da una considerevole frazione della Camera, la quale ha interesse di falsare il voto pubblico e di perpetuarsi. Si sa già ch' è intavolato un nuovo rapporto-Grevy, e ch'egli proporrà fieramente di respingere non solo la proposizione Rateau, ma ogni proposizione che tende a fissare adesso l'epoca in cui cesseranno i poteri dell'Assemblea.

Che il paese resti bene avvertito: non è già questo quello che vuole, bensì il contrario; ma s'esso non agisce, s'esso non chiede con unione e con perseveranza, s'esso non dice all'Assemblea ad alta voce, ch'è terminata la di lei opera, il paese può star certo che non gli si darà la soddisfazione da lui richiesta quale unico rimedio a'suoi mali.

Mandate petizioni dunque da tutte le parti, dalle città e dalle campagne: *alle grida di una minoranza faziosa opponiamo il voto calmo e deciso di una maggioranza immensa e compatta.* Riflettiamo tutti, cittadini amici dell'ordine, che i destini del paese stanno nelle nostre mani, e che la responsabilità dell'avvenire peserà sopra ciascheduno di noi.

(*Corrispondenza*).

— Ieri, durante la rivista al campo di Marte, il presidente della repubblica, dopo di avere distribuite le croci della Legion d'onore, fece far cerchio agli ufficiali e disse loro:

« Le decorazioni che quest'oggi ho distribuite sono in picciol numero, ma sono altrettanto onorevoli per quelli che le hanno ottenute.

« La croce della Legion d'onore fu troppo spesse volte prodigalizzata sotto i governi che mi hanno precesso.

« Oramai non sarà più così.

« Io voglio fare in modo che la decorazione della Legion d'onore non sia che la ricompensa diretta ai servigi resi alla patria, e che non sia destinata che al vero merito.

« Così spero, o signori, di rendere a codesta istituzione tutto il suo prestigio di gloria. »

Queste belle parole furono colmate da unanimi segni di approvazione. (*Moniteur*)

— Il *Constitutionnel* comentando il discorso del sig. Bugeaud da noi ieri riportato, accenna ad un'opinione che noi abbiamo espressa in un nostro precedente articolo. Parlando delle molteplici destinazioni dell'esercito delle Alpi, compresa quella di comprimere ogni moto della Repubblica rossa, così si esprime:

« Tutte le misure proprie ad impedire questa grande disgrazia (cioè un'insurrezione in Parigi) che non sarebbe però che effimera, non solo non sono da darsi, ma sono già date.

Il gen. Rulhières non solamente ha assicurato Parigi colla potente concentrazione delle forze ch'egli pose in mano del gen. Changarnier, ma ha ancora una terribile risorsa nell'armata delle Alpi, e colle sue previdenti disposizioni egli ha saputo, per così dire, riunirla alle truppe della prima divisione militare:

Due brigate di quest'esercito delle Alpi sono già in marcia per operare questo movimento: la prima brigata si ravvicina a Bourges, e la strada ferrata del centro la mette a qualche ora dalla capitale. — Un altro giornale poi che si scatena nella sua qualità di giornale *rosso* contro questa agglomerazione di forze, soggiunge che dei convogli sono pronti per trasportar rinforzi a Parigi per la strada ferrata di Montereau. Ecco ciò che noi chiamiamo una vera strategia preventiva, per cui rendiamo grazie al nostro Governo.

(*Constitut.*)

— Le truppe della terza divisione dell'armata delle Alpi vanno ad operare un movimento di concentrazione nell'interno.

Le due batterie di artiglieria di guarnigione a Bourges hanno ricevuto l'ordine di partire domani per Macon.

Domani partirà pure il battaglione del 50, di guarnigione nella nostra città.

Dicesi che queste diverse truppe verranno surrogate dal 25, che ritornerà dall'Isère nel dipartimento dell'Ain.

In seguito a tali movimenti le truppe di Macon dovranno ripiegare su Moulins, su Bourges, dove il processo degli accusati di maggio sembra dover abbisognare della riunione di una certa quantità di soldati.

Da queste notizie che noi traduciamo dal *Moniteur*, vedranno i nostri lettori che non ci eravamo ingannati, allorchè dicevamo che l'armata delle Alpi teneva piuttosto l'occhio sopra Parigi che sopra la Lombardia.

LIONE, 6 *febbraio*. — Ci si comunica la seguente nota:

« Il maresciallo Bugeaud giunse questa notte, ed è sceso all'albergo di Provenza. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza dell'8 febbraio.

Presidenza dell'avvocato Fraschini decano.

Processo verbale della seduta precedente. — Lettera di Bianchi Giovini. — Ricognizione dei poteri. — Discussione sull' inamovibilità de'giudici d'appello. — Varie elezioni di magistrati annullate. — Inchiesta sull'elezione dell'avv. Merlo respinta.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Leggesi il processo verbale della seduta antecedente che viene approvato.

Si dà lettura del solito carteggio, e fra le altre della seguente lettera.

Ill.mo Signor Presidente

« Nel qui unito num. 5 *del Popolo Sovrano* troverà un documento che mi riguarda e che contenendo un fatto maliziosamente esposto e completamente falsificato intacca profondamente l'onor mio; molto più che quel pretesto certificato diventando un oggetto di partito sarà ben tosto riprodotto dai fogli Mazziniani della penisola; ed infatti già ieri in questa Camera se ne fece argomento di discussione.

« Sotto il peso di tale accusa la mia delicatezza m'impone di non intervenire alla Camera nella mia qualità di deputato, finchè l'affare non sia pienamente dilucidato dai tribunali, ma interessa parimente l'onore della Camera di cui fo parte, affinchè sia sollecitata l'opera del potere giudiziario. Sono già cinque mesi che sopra il medesimo argomento ho sporta una denuncia contro l'avvocato Brofferio, ma finora senza risultato.

« Ho scritto anche al ministro degli esteri, affinchè s'interessi presso il governo del cantone Ticino, onde ottenere copia autentica del processo, e segnatamente le conclusioni fiscali, emesse dalla commissione processante, presieduta dal giudice Lucchini, le quali propongono che Gaetano Bagutti, convinto di calunnia e diffamazione in odio mio, dovesse essere condannato a cinque anni di ferri, alla pubblica ritrattazione ed alla riparazione di onore.

« È vero che l'avvocato del fisco Giuseppe Reali, corrotto dal Bagutti, all'atto del dibattimento assumendosi un mandato che il codice Ticinese non gli concede, invertì la quistione, e me attore ed accusatore trasformò in accusato e reo convenuto, ed applicò a me la pena che la Commissione processante, la sola che secondo il codice Ticinese, abbia il diritto di formulare un voto preventivo, aveva chiesto contro il Bagutti.

« Ma fu disconosciuto dal tribunale e riprovato dal pubblico con una manifestazione apertissima e che degenerò in tumulti.

« Fra pochi giorni pubblicherò una relazione di quel fatto, e intanto credo che può interessare a V. S. Ill.ma ed agli onorevoli miei colleghi di averne qualche breve cognizione.

« A' 20 aprile 1837 Gaetano Bagutti, uomo screditatissimo, stampava sotto il velo dell'anonimo una lettera in data di Cremona, nella quale mi trattava da spia, da agente provocatore, e m'imputava di avere commesso un furto di cose di valore; ma quando fu chiesto dal tribunale a giustificare le sue asserzioni, il furto di cose di valore che si supponeva da me commesso in Cremona, si scambiò in un furto di libri che si supponeva da me commesso a Capolago (cantone Ticino) a danno della Tipografia Elvetica.

« Erano diciotto mesi da che io avevo abbandonato quello stabilimento, e in tanto tempo nissuno si era mai lagnato di quel furto: onde si conobbe che il Bagutti tendeva a null'altro che a soppiantare la questione primitiva con un'altra affatto estranea. I documenti da lui prodotti furono riconosciuti di nessun valore, i testimoni da lui citati deposero contro di lui.

« Quanto alle accuse di spia, e di agente provocatore, il Bagutti si riferì ad alcuni articoli anonimi stampati in uno sporco giornale, chiamato l'*Iride* e che poi il tribunale riconobbe essere del Bagutti medesimo.

« La chiusura del processo ebbe luogo nell'agosto 1838, interrotto il giorno seguente, ripreso il 28 dello stesso agosto, e continuato nei successivi giorni, restò chiuso il 2 settembre.

« Il Bagutti si maneggiò come meglio seppe, per mandare in silenzio la sentenza: intanto morirono due giudici, e secondo l'ordine giudiziario il dibattimento doveva essere rinnovato; ma tutte le mie istanze riuscirono inutili.

« Come ho detto, il dibattimento fu chiuso a 2 settembre 1838: il mio esiglio dal cantone successe nel giugno 1839, e fu provocato non da sentenza di alcun tribunale, ma da furor di partiti politici, e per cui furono contemporaneamente esigliati i fratelli Giacomo e Filippo Ciani, di cui il primo era membro del gran consiglio; il signor Giambattista Passerini cittadino di Zurigo; Giovanni Grilenzoni cittadino di Argovia, capitano Amorca de' Grigioni, e non so quanti altri, per lo più persone ricche, e tutte rispettabili, ma invise o temute dal partito che governava. Nè essendo io più tornato nel cantone, è naturale che il processo, non più spinto da me, dovesse restar sospeso come lo è tuttavia.

Di V. S. Ill.ma.

A. BIANCHI GIOVINI

Direttore dell'*Opinione* e Deputato.

Il deputato Ginet protesta che non fu mai sua intenzione di intaccare menomamente l'onore del signor Bianchi Giovini; bensì di provocare tutti i possibili schiarimenti a struggere i sinistri effetti prodotti sul di lui conto da un periodico di questa capitale. Non essersi altramente a ciò determinato che per la dignità stessa della Camera, trattandosi d'un deputato oltraggiato, e per l'onore dello stesso Giovini, sulla cui innocenza non gli perde mai sospetto.

Chenal. Quando il pugnale è confitto al cuore, è vano lo scusarsi sulle intenzioni.

Tresier. La giustificazione del signor Bianchi Giovini, per mezzo della lettera comunicata alla Camera è precisamente lo scopo cui ha mirato il signor Ginet nel produrre quel documento.

Pansoia. A che disputare di intenzioni? È quistione di un fatto. Il signor Ginet dovea provvedersi di altri mezzi a ricredersi dell'imputazione fatta ad un deputato qual è il signor Giovini.

Ranco. Propone che la Camera, riconosciuto oltraggioso al parlamento, e degno di biasimo l'operato del signor Ginet, inviti per mezzo del suo presidente, il signor Giovini a prender parte alle sedute parlamentari.

Posta ai voti la proposta è adottata quasi ad unanimità.

È all'ordine del giorno la ricognizione dei poteri.

Si riferiscono alcune elezioni che vengono approvate, fra cui quella del padre Villavecchia missionario, sulla cui validità rimaneva alcun dubbio: quindi il relatore Biancheri riferisce sulla elezione del deputato Arminjon collegio di S. Pierre d'Albigny, alla cui validità null'altro potrebbe ostare che l'essere consigliere d'appello, tutta volta che venisse ben determinata l'inamovibilità de' giudici. Intanto egli pone in campo la questione che imprende a svolger cominciando dal dire che il triennio d'esercizio per la inamovibilità debba essere computato dal giorno della pubblicazione dello Statuto, niun caso fatto del tempo precedente; e concludendo che diversamente verrebbe attribuita ai giudici di nomina regia, (meno quei di mandamento), una qualità o un diritto che prima assolutamente non avevano.

Jacquemoud (barone) risponde con un discorso assai disteso, che domani riprodurremo per intero unitamente a quello del deputato Degiorgi in senso contrario.

Botta. Si mostra dell'avviso del relatore e si duole delle conseguenze del principio che propugna, mentre alcuni rispettabili magistrati dovranno perciò andarsene a casa loro.

Tresier appoggia le conclusioni del barone Jaquemoud, e si meraviglia egli pure non poco come ora si revochi in dubbio una questione già solennemente decisa in altra legislatura. Dice esser cosa veramente nuova nei fasti parlamentari delle vicine nazioni, e teme che un tal fatto abbia non poco a scemare qualche confidenza che dalla nazione è generalmente accordata a' suoi rappresentanti.

Il *deputato Chiò.* Comincia per dire che i deputati della Savoia gli sono carissimi, ma che egli ha per le mani una questione di principii e non di persone. Parla di libertà ancor bambina che non deve morire in culla, ma farsi gigante e sormontare ostacoli andando sempre avanti; e tocca del filo di Arianna che gli sta per mancare. Fa un po' di critica al Parlamento passato, e pone per base che ha disconosciuto il vero carattere del movimento politico nazionale. Parla d'una mano di ambiziosi dottrinarii, di vincoli che non si sono rotti, di popolo e di re, e di ispirazioni mancate per costruire un edificio nazionale. V'è fatto rimprovero di troppo rispetto per l'antico, e si accenna alla larghezza dei limiti che un'altra *missione* dee prefiggersi, abbattendo ogni ostacolo per via. Nel definire questa missione la parola viene un po' tarda, e l'oratore supplisce al difetto con batter palma a palma. Ma più spontanea e rapida gli sgorga al punto che, rammentando la camarilla austro-gesuitica signoreggiante, maledice alla vecchia e nuova magistratura, la quale però è degna di qualche eccezione (di pochissimi) che assimila alle *oasi* del deserto. Parla di fornicazioni coi proconsoli e coi pretori, e di virtù ricoverate, non ricordo più dove; dell'aristocrazia nella magistratura, e finalmente della spada di Damocle. Conchiude con sentenziare, che l'inamovibilità altra origine di tempo non deve avere che dalla promulgazione dello Statuto. Aggiunge a ciò, che la magistratura è un palladio della libertà cittadina, che ai cattivi vanno sostituiti i buoni, che vi sono procelle politiche, che la nave è in naufragio, ecc. ecc.

Demarchi. Signori! Se il nostro paese fosse da lunga mano educato alla libertà, e il nostro Parlamento, come quello di altre contrade, godesse dell' esperienza che nasce da una lunga pratica legislativa, io sarei quant'altri inclinato a pensare che in una riforma dello Statuto si dovessero escludere in grandissima parte gl' impiegati, siccome quelli che naturalmente propendono ad essere seguaci dei ministri da cui debbono tutto sperare o temere nella loro carriera.

Ma anche in tali circostanze io vorrei fare eccezione per alcune categorie d' impiegati, ravvisandole al tutto necessarie, non che utili, al buon andamento degli affari, perchè il numero d'individui ad esse appartenenti non fosse tale, da dare una precisa preponderanza nei voti del Parlamento.

Così facendo si seguirebbe l'esempio dell'Inghilterra, che in fatto d'usi parlamentari è maestra a tutte le nazioni, e, com'essa, non si dovrebbe avere scrupolo di ammettere fra gli altri certi impiegati anche amovibili, dell'ordine giudiziario, la cui presenza nelle Camere è indispensabile perchè non si esca troppo facilmente dalle vie della legalità, e perchè le deliberazioni che hanno da esser leggi pel paese, siano maturate ed espresse in un modo che non dia luogo ad inesattezze di compilazione e a dubitazioni nell'interpretarle.

Egli è per questo motivo che nel Parlamento inglese fanno necessariamente parte della Camera dei comuni gli *attorneys* generali d'Inghilterra e d'Irlanda e il *lord advocate* di Scozia ed altri magistrati, che sono gli avvocati generali e gli avvocati fiscali generali di quei regni, a segno che se alcuno dei titolari di questi impieghi non riuscisse a farsi eleggere deputato, egli sarebbe senz'altro costretto ad abbandonare la sua carica ad un altro che fosse più di lui fortunato nelle elezioni.

Con questo io voglio dirvi, o signori, che non avendo noi nella Camera nostra uomini che debbano di necessità entrarvi per questa loro specialità, dobbiamo esser lieti di trovare nello Statuto un mezzo di ammettere fra noi un certo numero di magistrati, i quali possano arrecarvi l'aiuto della loro esperienza e dei loro lumi in fatto di legislazione.

Per non ripetere ciò che altri ha già detto, tralascio in proposito l'esame della questione se lo Statuto autorizzi espressamente fin d'ora l'ammissione di certi magistrati nel Parlamento, o la rimandi dopo il terzo anno di carica inamovibile a far tempo dalla sua data. Io voglio supporre che dalle espressioni dello Statuto possa nascere una vera dubbiezza, e dico che appunto perchè la cosa non è chiara, noi opereremo con senno, valendoci del dubbio per interpretarlo secondo il bisogno della Camera.

Siano adunque considerati come ammissibili quei magistrati che già compierono tre anni di carica atta a conferire l'inamovibilità, e questa qualità, unita alla grave natura dell'impiego, sarà una più che sufficiente guarentigia della libertà dei loro voti, anzi li porrà in una condizione tutta favorevole in paragone di altri impiegati, che lo Statuto ammette senza difficoltà nella Camera.

Infatti noi vediamo in essa un buon numero di amministratori, di militari, di professori, di provveditori e d'impiegati di altre classi, i quali essendo soggetti ad essere da un giorno all'altro rimossi per opera dei ministri da cui dipendono, [illegible] sperare dal loro ossequio e dalla loro pieghevolezza, e [illegible] remo ad una strettissima interpretazione della legge [illegible] quella specie di pubblici funzionarii, che è senza alcun [illegible] più necessaria nel Parlamento?

Osservate ancora, o signori, che è sempre stato [illegible] versale di possedere nella Camera uomini d'ogni spe[illegible] vocati (s' intende in numero discreto), medici, [illegible] religiosi, letterati e altri; e noi potendolo, non vorremo [illegible] glierci gli uomini specialmente consumati nello studio e [illegible] terpretazione delle leggi, appunto in sul principiare di un Par[illegible] mento novizio ed inesperto, quando i loro lumi ci sono [illegible] cessarii?

Ciò non sarebbe certamente logico; ond'io senza più [illegible] che questa ch'io chiamerò fortunata incertezza della legge, [illegible] interpretata favorevolmente al nostro caso: e aggiungo do[illegible] più agevolmente abbracciare questo partito in quanto [illegible] sata legislatura, non senza ragione, l'ha già adottato; e [illegible] menti facendo, convien dirlo, si opererebbe contro il [illegible] interesse del Parlamento e del pubblico bene.

Continuano a discorrere in proposito i deputati *Cep[illegible] spine, Bottone* ec. ec.

Pansoia. Io sto contando le ore in cui la Camera [illegible] prendere quelle grandi deliberazioni che sieno di confort[illegible] patria, la quale già da mesi versa nelle ansie e nelle [illegible] sole. Per conseguenza dico non è il caso di fermarsi al [illegible] la Camera possa decidere. Giova vedere lo spirito della le[illegible] desso mi pare chiaro, indubitabile, che cioè l' inamovibi[illegible] magistrati debba calcolarsi dall' epoca della promulgazion[illegible] Statuto. Dunque io credo, che non è il caso che per [illegible] vagando per decidere questo punto ».

Dopo un discorso del signor Bargnani, Mellana fa o[illegible] che la circolare del ministro di grazia e giustizia [illegible] una Commissione per trattare della inamovibilità dei [illegible] cui si è parlato, non deve servire di arma e pretesto [illegible] durre il Parlamento a convalidare il già fatto.

Si vuole, soggiunge, lasciare la questione intatt[illegible] ammettendoli o no al Parlamento. Quando la Camera [illegible] un secondo giudizio, sarebbe peggio, sarebbe un preceden[illegible] sarebbe invocato dal signor Jacquemoud, come nel caso [illegible] Ettore Perrone, quando fu d' avviso che fosse irrevoc[illegible] lui nomina. Intanto io conchiudo, che momentaneamente [illegible] ad essere esclusi dal Parlamento i Magistrati [illegible] ancora il diritto d'inamovibilità ».

Alle osservazioni del barone Jacquemoud intorno [illegible] progetto di legge risponde il *ministro di grazia e giust[illegible]* questo farà soggetto di deliberazione della Camera [illegible] del senato, quindi sarà sanzionato dal potere esecutivo [illegible] ciò (soggiunge) che dovrà prendersi nelle forme [illegible] legge. Ma altro è la questione dell'inamovibilità [illegible] il diritto che in forza di essa può avere la magistratura [illegible] al potere esecutivo, altro è l'inamovibilità considerata [illegible] questione dell'eligibilità dei magistrati. Siccome la Camera [illegible] putati è giudice supremo di questa questione, ad essa [illegible] partiene il definirla, e qualunque sia la decisione che [illegible] prenda, certamente non credo che possa influire sulla [illegible] dell'inamovibilità in se stessa, e sui diritti che la magistratura [illegible] avere dinanzi al potere esecutivo.

Degiorgis. (Il discorso a domani).

Lanza fa osservare che sono tre ore che si disputa [illegible] si fece che riprodurre gli stessi argomenti con parole [illegible] che è perciò tempo di prendere una determinazione [illegible] voti.

Lorenzo Valerio parla contro la chiusura, allegando [illegible] ancora oratori che vorrebbero parlare, e doversi torre [illegible] piglio a chi volesse far colpa al Parlamento di non [illegible] cato con giustizia, ascoltando tutte quelle ragioni che [illegible] trebbero influire sul voto da emettersi.

Molte voci domandano la chiusura. Il relatore vorrebbe [illegible] lare, ma non gli è consentito dal regolamento.

Il *presidente* pone ai voti le conclusioni dell'uffizio, [illegible] chiara nulla l'elezione fatta del sig. Arminjon per essere con[illegible] gliere di cassazione.

La Camera a grande maggioranza col Ministero [illegible] conclusioni.

Tutti i deputati della Savoia, del centro e della destra [illegible] e lasciano in corpo i loro stalli sortendo dalla sala.

Salgono la ringhiera a riferire altri relatori. Sono [illegible] per lo stesso motivo le elezioni de' consiglieri Giovann[illegible] e Pasquale Tola.

Il *barone Bianchi* riferisce per ultimo sulla elezione [illegible] putato Merlo: attesa la mancanza di qualche formalità, [illegible] un' inchiesta, che, dietro le spiegazioni date in propo[illegible] stesso deputato, non è approvata e si convalida qu[illegible] mità la sua elezione.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 5 *febbraio*. — Niuna notizia d'importanza. Il rapporto Grévy ebbe 416 voti contrarii: la diss[illegible] zione dell'Assemblea è dunque quasi certa.

Il ministro degl'interni diè spiegazioni intorno [illegible] nota inserita nel *Moniteur*, e confermò la buona [illegible] monia che regnava fra tutti i ministri.

Il sig. Forestier colonnello della sesta legione [illegible] in libertà.

La Borsa si resse nel modo seguente, il 5 [illegible] cento da 76 20 salì fino a 76 80 e ricadde a 76 [illegible] chiudendosi a 76 65: il 3, apertosi a 45 75 si [illegible] a 45 95.

LONDRA, 3 *febbraio*. — Nella Camera de' com[illegible] si trattò del discorso in risposta al discorso della [illegible] gina. Parlarono parecchi pro e contro all'emendamento del sig. d'Israeli oppositore del ministero. Il [illegible] di Granby propose la dilazione della discussione, [illegible] si oppose lord Russel, e fu rigettata da 221 voti [illegible] tro 80. Il sig. d'Israeli ritirò la sua emendazione [illegible] l'indirizzo fu quindi vinto senza divisione.

VIENNA, 1 *febbraio*. — Nella nostra città d[illegible] terrore. Welden ha comandate nuove fucila[illegible] L'Università sinora non è aperta. Da Praga [illegible] vono, che Stratomirowich è stato arrestato e tra[illegible] avanti al Consiglio di guerra in Temeswar. (*G. [illegible]*)

PESTH, 31 *gennaio*. — Dalle notizie che ci veng[illegible] dall'Ungheria dobbiamo arguire, che i Magiari s[illegible] fendano un po' meglio di prima, e che la pacificazione del paese non seguirà così facilmente come si credeva. In Pesth il partito di Kossuth pare, che vo[illegible] risorgere. Lettere che ci sono arrivate assicurano che i bullettini degl'imperiali se non sempre falsi, sono sempre esagerati.

Per questo il magiarismo ripiglia le sue speranze ed il suo orgoglio. Il Governo prenderà fra breve [illegible] vere misure per frenare le dimostrazioni dei Kos[illegible] tiani, che seguono in Pesth.

Ieri venne fucilato un certo maggiore Söll, d[illegible] anni, che formava un battaglione di così detti [illegible] lesi per aiutare Kossuth. Anche un certo Edoa[illegible] Pohl venne condannato a morte.

Quest'oggi avrà luogo una solenne pompa fun[illegible] per celebrare le esequie dell'infelice conte *Lam[illegible]*

S. NICOLINI, *gerente*.

TIPOGRAFIA GIÀ FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Ufficio del Giornale e press i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Payella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso [illegible]
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » [illegible]
MODENA » [illegible]
ROMA » *P. Merle,* [illegible]
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Ufici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. — **Torino, Sabato 10 Febbraio 1849.** — **N. 348.**

TORINO

9 *Febbraio.*

CI È ANCORA UN RIMEDIO!

Se un uomo, straniero ai partiti che qui si presentano a lottare sulla scena de' pubblici affari, fosse nel momento attuale chiamato a profferire un giudizio sulla nostra posizione, e darci un consiglio sull'avvenire, sarebbe necessariamente condotto a trovare più che mai lacrimevole il nostro stato, scoprirne come per istinto la causa, ed indicarne per logica ed immediata deduzione il rimedio.

Noi non siamo mica adagiati sopra un letto di rose; quel secolo d'oro che la *Democrazia* ci aveva promesso non è ancora spuntato. Dopo un mese e più di pazienza e di aspettazione, ci dev'essere alla fine permesso di fare da noi l'ufficio di quell'uomo straniero ai partiti; ci si dee consentire che, gettando uno sguardo sullo stato a cui siamo ridotti, godessimo almeno la pacifica compiacenza di dire a noi stessi: avevamo ragione!

Due fatti dobbiamo premettere, perchè già son provati; e se noi fummo primi e soli ad asseverarli una volta, oggi ci troviamo accompagnati in buon numero, o meglio direbbesi, preceduti.

Il primo è la perfetta armonia che passa tra il programma del Ministero attuale e quello del precedente. Su di ciò, ogni illusione ci sembra, grazie al cielo, sgombrata; è fatto palpabile, sentito da tutti, divenuto il soggetto ai lamenti delle anime più democratiche; è fatto che il partito ministeriale, non più sapendo negarlo, vorrebbe dissimulare, obbliare, e non può.

Il confronto letterale de' due programmi bastava a mostrarlo, e bastò infatti per noi che fummo solleciti ad osservarlo. Ma pure la pubblica opinione ha ben de' capricci: si volle aspettarne la prova materiale degli atti, o più propriamente parlando, si è voluto concedere a noi il dritto di ridere sugli uomini che in que' primi momenti erano interessati a calunniarci, ed oggi malcontenti o, se si vuole, delusi, non fanno che ripetere e stemperare le nostre parole.

E le prove materiali sono in fine raccolte.

È provato che i due programmi coincidevano appunto sulle nostre quistioni vitali, la mediazione e la guerra. Al Congresso di Bruxelles non è ancora comparso un inviato qualunque per parte dell'Austria; il nome di Gioberti non ha potuto accelerare di un giorno la lentezza delle trattative. È dunque provato che se sotto Pinelli, e in mezzo alle complicazioni de' moti di Vienna, ci voller due mesi per ottenere dall'Austria una prima parola di adesione, quel fatto non era più strano di questo che abbiamo ora veduto sotto Gioberti, non era così criminoso come si piacque a dipingerlo il solenne rapporto del *severo* Buffa, come lo predicavano la *Concordia*, il *Messaggiere*, l'*Opinione*, come si trova sentenziato nella famosa protesta della minoranza. In difetto della mediazione, noi faremo senza dubbio la guerra: non oggi o domani precisamente, come ci vorrebbe far credere la *Concordia* in quegli articoli cotidiani ne' quali, chi sa, può leggere appunto che la *Concordia* è decisa a non farla; ma come e quando la prudenza consiglierà, cioè al momento *opportuno*. È dunque provato che il Ministero attuale conosce un principio di *opportunità*, necessaria, ineluttabile, quanto quella che gravita sulla memoria del Ministero Pinelli.

Spingendo più oltre il confronto, si è venuto a conoscere che le *iniquità*, le *tendenze reazionarie* ecc. della politica Pinelliana erano, nè più nè meno, ciò che è la *Democrazia* de' nuovi ministri, salvo la differenza de' nomi. Quindi è ben meschina la meraviglia di coloro che han veduto il *Risorgimento*, fermo nel suo proposito, appoggiare il Gabinetto in tutto ciò che è adempimento del suo programma; ed è poi più meschino lo sdegno di coloro che ora si scuotono a fabbricarne un capo di accusa contro i ministri. Di questa debole arma noi non avremmo creduto che il signor Brofferio si sarebbe giammai servito: noi possiamo rivolgerla contro lui, perchè egli, e non noi, prese la parola *Democrazia* nel solo significato che era impossibile darle; egli, e non noi, si andò volontariamente a confondere nella massa degli uomini i quali non sanno che per concorrere ad operare una crise di Gabinetto, l'uomo elevato esige qualche cosa di più che un'ambigua parola, esige un sistema.

La Costituente italiana fu l'una delle grandi novità che il radicalismo credè aver scoperto nel programma Gioberti. Noi soli non ne fummo sedotti: le parole da cui era circondata quella promessa, sin dal primo momento ci tranquillarono, perchè escludevano appunto ogni ombra di complicità tra le pure intenzioni di Gioberti, e le subdole ciarle del partito Mazziniano. Venne il momento; Gioberti fu fermo, come dovea; è dunque ora provato ciò che noi allora dicemmo, che la Costituente del programma Gioberti era, poco più poco meno, la federazione del sistema Pinelli.

Insomma è da ogni aspetto provato che il Ministero Gioberti non è che l'immagine o l'ombra del Ministero Pinelli. La differenza è solo riposta nelle persone: ma il sistema è uno, e secondo che noi abbiam sempre detto e creduto, è il solo che sia possibile e saggio.

Allora noi abbiamo detto ai ministri: vergognatevi di aver preteso mistificarci in un modo così grossolano; ora dobbiam dire all'Opposizione; vergognatevi di esservi lasciati mistificare!

Ma invece di perderci in recriminazioni tarde ed inutili, passiamo al secondo fatto fondamentale della nostra presente condizione.

È duro a dirsi, durissimo ad ascoltarsi; pure tocca a noi il coraggio di profferirlo. Quant'è accettabile e degno di appoggio il sistema del programma Gioberti, tanto i ministri riescono, in gran maggioranza, inferiori al sistema.

Anche questo per noi è un fatto già ben antico, e non è nostra colpa se il pubblico non se ne accorge che ora. Nella scelta degli uomini, Gioberti ha fatto un torto a se stesso. Noi conosciamo in questo Gabinetto degli uomini a cui son di diritto acquistate le più schiette simpatie di cui siamo capaci; ma pur troppo ne conosciamo degli altri, il cui gran merito stette nell'abilità del sofisma e nella costanza della calunnia. Indossarono un enorme fardello di titoli odiosi, sebbene già sterili e smozzati dall'uso; ruppero a colpi di *codinismo, gesuitismo, spirito reazionario* ecc. tutto ciò che trovarono per via come inciampo ai loro ambiziosi disegni; inaugurarono la seducente teorica degli UOMINI NUOVI; che poteva avvenirne? dovevano da lì a poco mostrarsi uomini, nuovi bensì agli affari e al buon senso, ma vecchi a qualche cosa che noi ci asterremo di qualificare, perchè ne ignoriamo il nuovo vocabolo, e sappiamo soltanto che una volta chiamavasi *violenza ed intrigo.*

Era perciò inevitabile che il Gabinetto, cessata la esaltazione del momento, cadesse in discredito e si trovasse poco a poco isolato nella pubblica opinione. In tempi, in paesi, ne' quali le intelligenze più scelte, le più intemerate coscienze, soccombono al peso delle politiche e civili difficoltà de' Governi, ministri, sortiti a caso come da un sacco da lotteria, corredati non d'altro che d'un formolario senza scopo reale, dovevano necessariamente attirarsi da lì a poco tutta la tempesta delle opinioni.

Contarono tanto sul partito repubblicano? E chi di noi non rammenta le sdolcinate simpatie che a que' bei tempi correvano tra la *Concordia* e il *Pensiero*, tra Pellegrini e Valerio? Noi dicevamo allora, attendete e vedremo; vedremo se la parola *Democrazia*, se il modo in cui si sono ingegnati di definirla, se il *viva la Costituente italiana* con cui inauguravasi la missione del Buffa, ecc., se tutto questo fantasma democratico che in ogni caso difficile traggono fuori come un *Deus ex machina*, potrà mai salvarli da un partito che vuole ad ogni costo il suo scopo impossibile è vero, ma reale e grave, assai più grave delle frasi ingannose con cui suppongono di averlo assonnato. Le frasi infatti finirono, e dietro a loro restò la pretta realità delle cose; restò il partito repubblicano che, se vuol pascere altrui di parole, esige, in quanto a sè, fatti e sostanza. Che poteva avvenirne? Il *Messaggiere* in Torino, il Circolo e il *Pensiero* a Genova, Circoli e giornali a Livorno, a Firenze, a Roma, tutti si levano a coro contro il Ministero Gioberti.

Contarono tanto sulla potente polemica de' loro giornali! I quali erano allora virulenti, calunniosi, e molti in numero, e si congregarono insieme, e giurarono la Santa Alleanza per perdere il *Risorgimento*, debole, temperato, veridico e solo. Che poteva avvenirne? Dopo l'eccitazione fittizia, il pubblico doveva cominciare a riflettere; sopra una putredine di grossolanità ingiuriose, doveva galleggiare la verità e la ragione; ed al momento che il pubblico cominciasse a domandare fatti, buon senso, discussione, doveva sentirsi solennemente deluso. E questo avvenne. Gli uomini stranieri al partito van lamentando ogni dove le verbosità della *Concordia*; la subitanea e, si direbbe, fatale sobrietà dell'*Opinione*, è caduta in sospetto; la gazzettina *del Popolo* zoppica già e minaccia defezione; e in fin de' conti il grande Achille del Ministero sarebbe ridotto al *Fischietto*!

Contarono tanto sulle elezioni! E se non fosse per noi un sacro principio quello di sforzarci a venerare in ogni rappresentanza costituita la santa ipotesi della volontà popolare, vorremmo svolgere di uno in uno gl'indegni artificii con cui la volontà popolare è stata nelle elezioni falsata. Oggi la Camera siede. In mezzo a tanti uomini nuovi il Ministero ha forse trovato la maggioranza numerica di cui andava in cerca: *forse*, noi diciamo, perchè sull'avvenire di uomini nuovi chi mai oserebbe giurare? che se la sperata fedeltà non durasse, primi a piangerne gli effetti saranno i ministri; saranno i primi a raccogliere l'amaro frutto d'una maggioranza cercata fra uomini *nuovi*.

È dunque evidente che il Ministero si trova in una sinistra posizione. Abbandonato così all'impulso, direbbesi, del suo cieco destino, è in una di quelle posizioni, dalle quali non s'esce senza l'aiuto di una *sapiente* energia, o senza la spinta di una deplorabile crise. Questa è posizione di fatto innegabile, non è per anco del tutto compiuta, ma palpabili sintomi la manifestano. E i fatti ogni giorno s'incalzano; e l'andata dell'opinione sormonta; e il Gabinetto la vede e la sente. Sente forse per ora bagnarsene non altro che i piedi; vorrà dunque aspettare che l'ondata gli ascenda fino alla gola e l'affoghi? E se esso è sconsigliato abbastanza per farlo, noi siamo coraggiosi abbastanza per alzare sin d'ora il nostro grido d'allarme. Si perda pure il Ministero, se vuole; ma Dio voglia che non si perda il paese.

E che a questo tremendo pericolo siamo sventuratamente avviati, chi mai oserebbe negarlo? Qual'è delle grandi quistioni italiane la sola, non diremo che trovisi approssimata a qualche felice soluzione, ma che non si trovi, sotto i nuovi ministri, indietreggiata, e vicina ad inabbissarsi in qualche irresistibile evento? L'indipendenza, l'unione, la libertà, non furono mai compromesse altrettanto nel corso dell'anno or caduto. È egli necessario il dimostrarlo? Lo sanno tutti e lo veggono; nè ci sembra che opera da buon cittadino sarebbe, il discuterlo in faccia a un nemico attentissimo a prender atto d'ogni sillaba nostra.

Noi crediamo non avere menomamente esagerato le tinte del deplorabile e sommario quadro della condizione a cui ci sentiamo ridotti. Crediamo all'incontro avere diligentemente evitato la parte men degna, la più odiosa, le minute particolarità che son tanto atte a colpire le immaginazioni del popolo. Ma non per ciò crediamo che si avrà il coraggio di sfidarci a prove più chiare, anzichè contentarsi di questo fatto che abbiamo accennato in compendio, e ritenere con noi, che siamo in una delle più difficili posizioni: un paese in pericolo, un Governo sfiduciato.

Qui è ben naturale il richiedere: chi ha potuto condurci in così breve tempo ad uno stato poco diverso dal disperato? Questa impotenza governativa, è ella imputabile in Gioberti, o ci ha qualche cosa di estrinseco a lui, che si possa modificare, restringere, nullificare se occorra?

Più volte abbiamo proposto a noi stessi codesto problema; e i fatti anteriori e presenti ci han sempre guidati a conchiudere, che Gioberti è vittima di un partito.

Gioberti era un gran nome. La massa degli elettori che votarono sopra la lista de' candidati della *Concordia*, non intesero che votare sopra il suo nome. Così manovrava il partito; e poco mancò che la Camera si trovasse tutta costituita di 220 Gioberti, tanto si speculò su quel nome per sorprendere la buona fede degli elettori.

Sì, in pienissima buona fede, la massa degli elettori attendea da quel nome una pronta soluzione ai difficili problemi, sotto l'ansia de' quali geme l'Italia. E noi attendevamo anche meno! Noi sapevamo che davanti alla realità delle cose non ci ha gran nome che non sia costretto a piegare. Noi non aspettavamo che Gioberti creasse un mondo da capo e lo lasciasse perfetto. Credevamo soltanto alla possibilità del possibile; e contavamo noi pure ottenerlo per la magica potenza di un nome, avanti al quale tutti i partiti, disonesti ed onesti, si sarebber intesi una volta, si sarebbero congiunti, tutti, compreso il nostro, calunniato ed oppresso, ma più che ogni altro rassegnato alle necessità della patria.

E in vece? Eccoci al doloroso spettacolo di un'opinione divenuta già fredda verso quella medesima celebrità, per cui poco prima ardeva di entusiasmo. Eccoci alla logica muta de' fatti che sta per condannare quel nome, e gettarlo alla bolgia che tanti altri ne ha divorati in Italia. Ancora un poco; e l'ultima ora ad ogni maniera di merito sarà suonata per tutti, e le maschere saran tutte cadute, e il partito ardente avrà spedite le mani per dare alla misera Italia il suo colpo di grazia!

Gioberti, ripetiamolo, è vittima d'un partito, di un nuovo conio di Camarilla, che ci ha fatto sì bene dimenticare le antiche. Insetti d'intelligenza, gesuiti di patriottismo, di probità, gli si sono attaccati, lo assiepano, e ne succhiano e prendono per sè e per altri, tutto ciò che può strapparsi a un ministro: impieghi, posizioni lucrose, speranze future. A quel partito si devono le nomine diplomatiche che ci han fatto ridicoli davanti la diplomazia europea. L'arrogante superbia di quel partito ha impedito che il Gabinetto si ristorasse della presenza del gen. La Marmora. Opera sua è l'ostracismo dell'onestà e dell'intelligenza, con cui si è già inaugurata la sessione de' deputati. Esso ordina e compone dimostrazioni d'innocenti operai; esso perseguita la libera stampa nell'opposizione, recla-

mandone il monopolio per sè; esso, colle sue cotidiane minaccie, cogli intrighi di cui si è pur troppo dimostrato capace, è una perpetua spada di Damocle sospesa in capo a Gioberti.

Non ci si chiedano i nomi di quel partito: chi ancora non li conosca, e dev'esser ben raro, lo domandi all'ultimo uomo del popolo; dalle sue labbra saprà chi pretende oggi dispotizzare in Piemonte, e conoscendo di chi si tratti, sotto quale meschina influenza siam noi minacciati di vedere subissato il paese, dovrà naturalmente esclamare con noi: *Ci è ancora un rimedio!*

Emancipato da questi farisaici amici, Gioberti ha ancora per sè la grandissima maggioranza del pubblico italiano.

Circuito da loro non può che rompere in uno scoglio di perdizione.

Spezzare questo falso strumento di un'opera buona, è l'atto di sapiente energia che la nazione ha dritto di attendere da Gioberti.

Se il cuore gli manca, oh! non s'illuda. Il mondo politico ha pur le sue leggi, inesorabili, eterne; e fra quelle leggi sta scritto, che quando una posizione è sì trista da non potersi più puntellare con sostegni fittizi, diviene inevitabile che una crise sopraggiunga a distruggerla.

Ci pensi e scelga. Scelga per sè, e per l'Italia.

Il sig. Lorenzo Valerio riceveva già dal sig. Paleocapa, con istanza di inserirla nella *Concordia*, la seguente lettera: ma a quella istanza non credette il giornale *per sue ragioni* di aderire. Trovandola stampata, ci crediamo in obbligo di qui inserirla, onde si conosca il sempre *leale e generoso* procedere della *Concordia*.

Al chiarissimo signor Lorenzo Valerio
Direttore della Concordia.

Stimatissimo Signore,

Nella sua reputatissima gazzetta di ieri lessi con sorpresa il mio nome proposto agli elettori del primo Collegio di Piacenza. A questa proposta Ella mostrasi indotto da due motivi: il primo è d'indicare un'altra persona che crede degna di sedere nel Parlamento torinese; il secondo di escluderne Pietro Gioia. Io mi tengo singolarmente onorato del primo; ma non posso aderire al secondo. Io professo per Pietro Gioia quell'alta stima che m'ispirarono la elevatezza della sua mente e la rettitudine e schiettezza del suo carattere. E deggio dire di più, che consento così essenzialmente ne' suoi principii politici, che aderendo a quella candidatura, potrei trarre in inganno gli elettori del Collegio suddetto, i quali, se amassero avere un deputato nuovo, che avversi le idee politiche di quello che li ha pur dianzi così onorevolmente rappresentati, converrebbe lo cercassero in altri che in me.

Priegola perciò, chiarissimo sig. Direttore, di voler inserire queste righe nel suo foglio, e di accogliere le proteste della mia stima verace.

Torino, 19 gennaio 1849.

Devotissimo servitore
PALEOCAPA.

Pregati inseriamo la seguente *Dichiarazione*.

Essendo stato addì 6 del corrente mese interrogato da un socio, casualmente incontrato, del Circolo Nazionale Politico di questa città, cui aderiva sul suo esordire dietro visione del primo progetto di Statuto, se intendessi o no di dismettermi dal medesimo, risposi che da 6 mesi mi era diffatto allontanato, perchè le mie opinioni non erano più in armonia con quelle professate da quel Circolo, e che perciò di buon grado annuiva di esser cancellato da'suoi ruoli.

Dichiaro in conseguenza che questo fu l'unico motivo che mi determinò a permettere che il mio nome figurasse in una nota di dimissionarii, protestando, a scanso di ogni equivoco, di non aver mai vista la dichiarazione inserta nel giornale *Il Popolo Sovrano*, n. 5, ed in altri periodici, se non quando era già stampata, e che le mie opinioni politiche punto non concordano col sistema della Costituente Italiana, specialmente sulla base del mandato illimitato.

Torino, li 9 febbraio 1849.

AVV. FEDELE DALLOSTA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI

Discorsi dei sigg. Deputati Jacquemoud del Pont-Beauvoisin e Degiorgi, pronunciati nella Tornata dell'8 febbraio, sulla inamovibilità dei giudici.

Jacquemoud du Pont-Beauvoisin. La question relative à l'éligibilité des magistrats a déjà été l'objet d'une discussion sérieuse dans la dernière législature. Après un mur examen le Parlement s'est prononcé pour l'affirmative. On vous propose aujourd'hui, messieurs, de prendre une décision contraire, et cette proposition paraît conforme à l'opinion d'une grande majorité de la Chambre. Le gouvernement constitutionnel est le gouvernement des majorités, et quand le Parlement aura prononcé, je respecterai profondément sa délibération quelle qu'elle soit. Quoique je n'aie pas l'espérance d'ébranler les convictions qui se sont déjà formées sur cette question importante, la confiance dont j'ai été honoré par les suffrages des électeurs du Pont Beauvoisin, les fonctions que je remplis dans la magistrature et l'honneur que j'attache à faire partie de cette auguste Assemblée m'imposent le devoir de prendre la parole. Veuillez avoir la patience de m'écouter; je serai précis. Cette question est d'une très-haute portée, et quoique mon intérêt personnel s'y trouve mêlé, ne craignez point qu'il influe sur le calme, la modération et la gravité que j'ai l'habitude d'apporter dans les délibérations de la Chambre.

D'ailleurs, ce n'est point un privilège que je viens défendre; je n'en veux point pour personne; il ne doit plus en rester dans un pays libre; mais il s'agit d'une des plus grandes garanties des libertés politiques, et c'est par ce motif que j'insiste à l'opinion que j'ai déjà défendue. Depuis que le Parlement a prononcé que les juges, ayant trois ans d'exercice, étaient admissibles à siéger dans son sein, a-t-on découvert de nouveaux motifs ou des considérations restées inaperçues pour changer de jurisprudence? Non, messieurs, ce sont toujours les mêmes raisons qui sont invoquées, c'est-à-dire la lettre de la loi et l'avantage pour le Gouvernement de pouvoir faire des épurations dans la magistrature.

J'établirai en premier lieu que, d'après la lettre et l'esprit du Statut, les juges qui avaient 3 ans d'exercice au jour de sa mise à exécution sont devenus inamovibles, et en second lieu que, quand bien même la majorité du Parlement ne partagerait pas cette opinion, les juges élus pour la seconde législature ne devraient pas moins être admis à siéger à la Chambre.

Je résumerai en très-peu de mots les principaux motifs qui fondent ma première proposition.

1. L'article 69 du Statut s'exprime en ces termes: « Les juges nommés par le Roi, excepté ceux de mandement, sont inamovibles après trois ans d'exercice ».

Article 70. « Les cours, tribunaux et juges sont conservés: il ne pourra être dérogé à l'organisation judiciaire qu'en vertu d'une loi ».

Il paraît évident que la première partie de cet article se rapporte au personnel de la magistrature; autrement la seconde partie de cet article, relatif au maintien de l'organisation judiciaire, eut été complètement inutile.

Or le législateur en conservant le personnel des juges n'a-t-il pas déclaré implicitement leur inamovibilité par trois ans d'exercice antérieur.

Le législateur n'a pas dit que les trois années d'exercice ne pourraient compter qu'à dater du Statut, d'après les observations qui précédent, il aurait dû l'exprimer formellement.

L'argument tiré du decret du 8 fevrier, où il est dit que les juges *seront* inamovibles après le temps qui sera ultérieurement déterminé, me paraît sans valeur. Ce décret contenait des promesses de liberté et il s'exprimait au futur; mais lorsque le Statut a accordé ces libertés promises, il s'est exprimé au présent et il a dit: les juges nommés par le Roi *sont* inamovibles après trois ans d'exercice.

Quand la loi fait dépendre *une capacité* de l'accomplissement de quelque condition, tous ceux qui avaient accompli la condition, même antérieurement à la loi, ont acquis cette capacité, telles sont les maximes consacrées par la philosophie du droit, sans qu'on puisse dans ce cas accuser la loi de retroactivité, dès qu'elle ne froisse aucun droit acquis.

Le mode d'interprétation proposé par la Commission conduirait aux conséquences les plus étranges. Par exemple, l'art. 3?7 du Code civil publié en 1837, a fixé la majorité à 21 ans accomplis, en appliquant à cette loi les principes qu'on veut faire prévaloir, celui qui avait dixneuf ans en 1837, n'aurait pu devenir majeur que 21 ans après la publication de la loi, puisque les années antérieures ne doivent pas compter, d'après les règles d'interprétation adoptées par la Commission. Une pareille conséquence suffit pour démontrer la fausseté du principe d'où elle est tirée.

2. Quel a pu être le but du législateur? C'est que celui qui est nommé à des fonctions judiciaires soit soumis à une épreuve pendant un certain intervalle, afin que le Gouvernement puisse revenir sur un mauvais choix. Mais ceux qui avaient déjà subi cette épreuve étaient connus; il était donc inutile de la leur faire recommencer. Observons que le Statut a été publié le 4 mars 1848, et il n'est devenu exécutoire que le 8 mai suivant. Le Gouvernement a donc eu tout le temps nécessaire pour faire des épurations, et il est notoire qu'il a usé de son droit.

M. le ministre de la justice prit la parole dans la discussion de l'année dernière, et pénétré de l'importance des devoirs imposés au chef suprême de la magistrature, il déclara solennellement à la Chambre qu'il n'acceptait point les pouvoirs que les auteurs de la proposition voulaient lui attribuer; il affirma qu'il avait eu soin, avant le 8 mai, de faire dans le personnel de la magistrature tous les changements que les institutions nouvelles paraissaient exiger; mais qu'en son âme et conscience, il regardait comme inamovibles les juges qui avaient, en ce moment, trois ans d'exercice.

Qu'on ne vienne pas dire que cette épreuve ne doit pas être prise en considération, parce qu'elle est antérieure à la Constitution. L'intégrité, le savoir, l'amour du travail, les sentiments de dévouement à la patrie, d'honneur, de délicatesse, de dignité et de noblesse de caractère, qui doivent distinguer un magistrat peuvent être connus et appréciés sous tous les régimes.

3. Si une loi doit-être interprétée par la manière dont elle a été exécutée par le législateur lui-même, l'inamovibilité des juges ne peut plus offrir le moindre doute. En effet, on lit dans l'article 33 du Statut que les sénateurs doivent être choisis dans certaines catégories, telles que les envoyés extraordinaires, les présidents de Cours d'appel après trois ans de fonctions, les avocats généraux, les majors généraux, les conseillers d'État après 5 ans de fonctions. Les expressions de cet article sont analogues à celles de l'article 69 relatif aux juges; et cependant le Roi a nommé des sénateurs dans ses diverses catégories, tandis que d'après l'interprétation qu'on voudrait donner à l'article 69, et par conséquent à l'article 33, on aurait dû attendre les 3 ans ou les 5 ans à dater du Statut pour que ces sénateurs puissent être admis; néanmoins ils ont été reçus sans contestations par le Sénat.

4. L'inamovibilité des juges est une des plus importantes garanties des libertés publiques. Elle est formellement consacrée par l'article 69 du Statut. Les fonctions judiciaires sont tellement graves, elles exigent tant d'indépendance, que la nation n'aurait aucune garantie si les juges étaient exposés aux caprices du pouvoir. Que deviendraient la liberté de la presse, l'exercice des droits électoraux que les Cours d'appel jugent en dernier ressort? quelles seraient les garanties de ceux qui auraient des intérêts à démêler avec le Gouvernement si les juges, au lieu d'être inamovibles, étaient révocables à la volonté des ministres? Quelles seraient surtout les garanties des accusés pour délits politiques?

Or, il est impossible d'admettre que le Roi qui a voulu accorder au pays cette importante garantie de l'inamovibilité des juges, ait pu avoir la pensée de la différer pendant trois ans; c'eut été laisser une large brèche ouverte au renversement des libertés. Non, messieurs, telle n'a jamais pu être la pensée de l'auguste roi Charles Albert.

5. Bien plus, en adoptant l'interprétation proposée, il pourrait arriver que la magistrature ne devint jamais inamovible, et que cette précieuse garantie du Statut ne put jamais être obtenue; conséquemment que la Constitution restât toujours incomplète et défectueuse. Si l'on admettait que monsieur le ministre de la justice actuel put frapper de destitution les magistrats, et les remplacer par des hommes nouveaux, un autre ministre pourrait user du même droit envers ces derniers. Si l'on juge de l'avenir par le passé, les ministres atteignent difficilement une période de trois ans, car l'anné 1848 a produit cinq Cabinets. La magistrature serait donc exposée à des mutations ou à des mutilations continuelles. Dans le choix des sujets on se préoccuperait bien plus des opinions politiques que des autres qualités qui doivent distinguer les juges; il pourrait donc arriver que jamais la majorité des magistrats n'arrivât au triennium, et que par conséquent la garantie de l'inamovibilité des juges fut faussée pour un temps indéterminé. Cette chance a du être prévue par le législateur, et je ne puis adopter une interprétation par laquelle il aurait voulu ouvrir cet abyme devant nos libertés.

6. Il est de l'intérêt de tous les partis et de tous les systèmes qu'il y ait dans l'État, dès le commencement des institutions libérales, un corps indépendant qui plane au-dessus des passions politiques, et où les vainqueurs et les vaincus soient certains de trouver un refuge contre l'oppression, une bonne justice toujours. L'inamovibilité des juges est donc le véritable palladium des libertés publiques. On en trouve la preuve à chaque page dans l'histoire des peuples libres

Lorsque le ministre de Villèle en France écrivait au président Seguier, qu'en condamnant le gérant du *Constitutionnel*, poursuivi pour délit de presse, la cour d'appel de Paris rendrait un grand service à la monarchie, il en recevait cette réponse sublime: « M. le ministre, la cour rend des arrêts et non pas des services. » Le gérant du *Constitutionnel* fut acquitté. Certes si ces magistrats, rigides observateurs des lois, eussent pu être destitués, il ne sera pas téméraire de croire qu'on ne leur eût pas laissé le temps d'achever les trois ans d'exercice.

7. Enfin, messieurs, dans le doute, et ce doute a acquis une plus grande gravité par la décision de l'ancienne législature, on doit adopter l'interprétation la plus conforme aux institutions constitutionnelles, au plus complet développement des libertés publiques, c'est-à-dire l'indépendance des juges et la garantie des justiciables.

La liberté est fondée sur la séparation des trois pouvoirs qui constituent un gouvernement régulier: pouvoir législatif, pouvoir exécutif, pouvoir judiciaire. Ils doivent être indépendants les uns des autres. L'inamovibilité des juges n'est point donc un avantage accordé à des individus, pas plus que l'inviolabilité aux membres du Parlement. C'est une garantie nécessaire accordée à la nation, pour la conservation de la liberté.

Il ne s'agit donc plus ici d'un interprétation simplement légale, mais d'une interprétation politique, et c'est au sens le plus large, le plus libéral que les amis du système constitutionnel doivent donner la préférence.

Telles sont, messieurs, les raisons principales qui déterminèrent la majorité du Parlement à se prononcer en faveur de l'inamovibilité des juges qui avaient trois ans d'exercice, avant la mise en vigueur du Statut.

Je me rapelle qu'on fit valoir en outre plusieurs raisons secondaires, et notamment 1º que les juges, par la nature de leurs fonctions, offraient plus de garantie d'indépendance que les autres employés, 2º qu'il ne convenait pas d'exclure pendant trois ans la magistrature de l'admissibilité à concourir aux actes législatifs, parce que, chargés de la haute mission de faire exécuter les lois, les juges députés seraient quelquefois à même de fournir d'utiles documents, pour rendre leur exécution plus facile; 3º enfin, quelques membres de la minorité tout en soutenant que les juges n'acquerraient leur inamovibilité que par un exercice de trois ans après le Statut, opinèrent pour l'admission des magistrats dans la Chambre, en disant que l'article 98 de la loi electorale, n'a voulu contempler que la catégorie soit l'inamovibilité de droit reconnue à la qualité de juge, sans se préoccuper de l'inamovibilité personnelle de fait que chacun d'eux ne pouvait obtenir qu'après trois ans d'exercice.

A tous ces motifs des circonstances nouvelles viennent ajouter d'autres raisons péremptoires, sur lesquelles je fonde ma seconde proposition; c'est à dire que quand bien même la majorité serait d'avis que les juges doivent avoir trois ans d'exercice, depuis le Statut, pour être inamovibles, on ne devrait pas moins les admettre à siéger dans la Chambre.

Et d'abord, ne perdons pas de vue que la Chambre des députés n'a pas le pouvoir de trancher seule le fond de la question. Elle ne peut être résolue que par une loi; tout le monde est d'accord sur ce point. La décision de la Chambre, dans quelque sens qu'elle soit prononcée, ne saurait être qu'incidentelle à raison de la juridiction qu'elle exerce sur le mandat des députés. Là est placée la limite de son droit; il ne s'étend pas plus loin. Dès qu'il s'agit d'interpréter d'une manière absolue un article très douteux de la Constitution, il faut nécessairement une loi faite par le concours des trois pouvoirs. J'invoquerai à cet égard l'opinion de l'honorable M. Sineo, aujourd'hui ministre de l'intérieur l'un des plus éloquents adversaires de l'inamovibilité des juges dans la précédente législature. Postérieurement à la décision de la Chambre, il observa qu'elle affectait seulement les magistrats que le vote du Parlement avait admis que la question restait intacte pour les autres. Il reconnaissait donc, premièrement le droit acquis aux magistrats admis à siéger au Parlement dans cette législature; secondement que la question de principe ne pouvait être résolue que par une loi interprétative de l'art. 69 du Statut fait au moyen du concours des trois pouvoirs. Je félicite le Cabinet d'être entré franchement dans cette voie, et en particulier M. le ministre de la justice d'avoir parfaitement posé la question dans son rapport au Roi, approuvé dans l'audience du 3 février.

Voici le passage de ce rapport qui y est relatif:

Da ultimo lo Statuto stabilì in massima l'inamovibilità dei giudici, dopo tre anni d'esercizio; ma non fu ancora ben definita la transitoria questione, se il triennio dovesse incominciare dalla promulgazione della legge fondamentale: perciò tale questione vorrà pure essere discussa.

Or, messieurs, quand le gouvernement reconnait que la question est douteuse, qu'il fait approuver par le Roi une commission chargée de préparer un projet de loi pour la résoudre; quand il existe déjà un précédent favorable aux juges, soit dans la Chambre des députés, soit dans la Chambre des sénateurs par une interprétation analogue, comment pourrait-on contester leur admission à la Chambre jusqu'à ce que cette loi ait été portée dans un sens ou dans un autre? Le Parlement commettrait une grande injustice, s'il commençait par les condamner, sauf à leur faire ensuite leur procès. On dira peut-être, eh bien! on suspendra leur admission jusqu'à ce que la loi ait prononcé; je dis que cette suspension serait également une injustice commise envers les collèges qui ont donné leur confiance à des magistrats, parce que ces collèges ne seraient plus représentés, et qu'ils ont dû croire qu'ils étaient autorisés à se faire représenter par des juges.

Messieurs, ce qui distingue les pays libres et avancés dans la civilisation c'est le profond respect du peuple pour la loi. Il appartient au Parlement de faire entrer ce respect dans les mœurs de la nation, et pour cela il doit le premier donner l'exemple de la stabilité. Dès qu'il n'a pas de nouveaux motifs, il lui importe d'accepter la jurisprudence de la précédente législature. Cela aurait d'autant moins d'inconvénients qu'on ne compte que quatre magistrats dans la nouvelle Chambre, dont deux faisaient déjà partie de la Chambre précédente. Les partisans de l'opinion contraire s'inclineront devant cette jurisprudence, afin de ne pas faire accuser la Chambre de versatilité. Les esprits sont tellement imbus de ce sentiment de convenance, que les députés qui arrivent pour la première fois au Parlement ont pu se convaincre dans leurs bureaux respectifs, qu'à chaque cas douteux qui s'est présenté pour les élections, la question était immédiatement résolue, lorsqu'on observait qu'elle était déjà jugée par un précédent de la Chambre.

Que répondriez-vous, messieurs, aux électeurs qui ont envoyé des magistrats au Parlement lorsqu'ils vous diraient: nous avons choisi les mêmes hommes que vous avez admis l'année dernière, et vous les refusez aujourd'hui sans nouveaux motifs. Vous nous avez induits en erreur; si nous eussions été avertis, nous aurions choisi d'autres députés. Le ministère aurait dû présenter un projet de loi sur la matière avant de dissoudre le Parlement, afin de prévenir les électeurs.

Je le répète, l'admission des magistrats dans la Chambre pas plus que leur exclusion, ne peut rien préjuger sur le fond de la question d'inamovibilité; elle ne peut être tranchée que par une loi, et le gouvernement la prépare. Dès-lors, l'exclusion des juges offrirait aujourd'hui des inconvénients beaucoup plus graves que leur admission.

La question dont il s'agit, se trouvant ainsi réduite à ses véritables termes, la Chambre n'a aucun intérêt à changer sa jurisprudence, tandis que dans le cas contraire, elle s'exposerait à commettre une injustice.

Il importe à l'avenir de la nation d'adopter des vues conciliatrices, de ramener le calme dans les esprits, d'apaiser les passions, d'éteindre les antipathies et les défiances; il importe que le pouvoir exécutif montre dans ses actes la justice constamment unie à la force. Tous les hommes consciencieux, amis des libertés publiques et dévoués à leur pays, désirent sincèrement voir accomplir un si beau résultat. La Chambre nouvelle prouvera qu'elle entend marcher dans cette voie rassurante, en maintenant sur l'éligibilité des juges la jurisprudence de l'ancienne législature.

Je vote donc contre les conclusions du bureau, et je conclus pour l'admission de monsieur le conseiller Armanjon à la Chambre des députés.

Discorso del deputato Degiorgi.

Uno fra gli onorevoli preopinanti, il quale perorò in senso favorevole all'inamovibilità giudiziale ha, si può dire, quasi esaurito il soggetto; quanti sono gli argomenti che ha fatto valere per sostenere il proprio assunto!

Non credo però che la sua opinione sia la più vera e la più giusta; e per dimostrarlo io passerò ad esaminare le principali ragioni che formano la difesa del suo sistema.

Diss'egli in primo luogo che la lettera dello Statuto è piuttosto favorevole che contraria all'inamovibilità da lui sostenuta.

Ma in qual parte dello Statuto può mai trovare appoggio una simile asserzione? Forse nell'articolo 69 dello Statuto medesimo? No certo, perchè quest'articolo dichiara semplicemente che i giudici, tranne quelli di mandamento, sono inamovibili dopo tre anni d'esercizio di funzioni, e non dice in alcuna maniera qual sia il triennio di cui ha inteso parlare, se cioè debba essere anteriore o posteriore allo Statuto.

Nè giova meglio ricorrere, come si è fatto, alla disposizione del successivo articolo 70, non somministrando esso a mio avviso migliore ragione di decidere la quistione. È un'erronea interpretazione quella di dire, che quest'articolo ha tratto al personale della magistratura; quasichè si fossero voluti conservare nella loro carica tutti i giudici che funzionavano al tempo in cui venne promulgato lo Statuto. L'articolo ha inteso solo di parlare dell'organizzazione giudiziaria quale esisteva a tal epoca, non già per rapporto alle persone giudicanti, sibbene per rapporto alle giurisdizioni che allora erano in vigore, quali ha voluto che non potessero essere immutate se non per via di una apposita legge, siccome letteralmente risulta dalla seconda parte dell'articolo in discorso in cui è detto, che « non si potrà derogare all'organizzazione giudiziaria, se non in forza di una legge ».

Il solo articolo di legge che considerato letteralmente può decidere la questione, non è nello Statuto che bisogna cercarlo, ma piuttosto nella dichiarazione dell'8 febbraio che lo ha preceduto, dappoichè dicendosi ivi all'articolo 13 che i giudici sarebbero stati inamovibili dopo che avessero esercitate le loro funzioni per uno spazio di tempo da determinarsi, è chiaro che si è voluto subordinare l'acquisto dell'inamovibilità ad una condizione di tempo futura, il che serve a dimostrare che il triennio prescritto dallo Statuto vuol misurarsi soltanto dall'epoca della sua promulgazione.

Si è creduto d'indebolire la forza delle risultanze, che presenta la lettera di questa dichiarazione, dicendo che essa è un atto anteriore allo Statuto e distinto dal medesimo. Ma come mai non si è riflettuto che questa regia dichiarazione essendo stata appunto emanata per far conoscere anticipatamente le basi dello Statuto che poco dopo è stato pubblicato, si riattacca necessariamente con quest'ultimo, di cui non è in sostanza che l'espressione succinta e fedele, siccome lo dimostrano i varii articoli di cui si compone, e che per ciò stesso è l'atto legislativo il più proprio a far conoscere la vera intenzione del legislatore in ordine al punto di controversia che si discute?

Si disse ancora che se lo scopo del legislatore nell'esigere un triennio d'esercizio di funzioni, si fu quello di poter conoscere i giudici che per le loro qualità personali potevano essere meritevoli della prerogativa dell'inamovibilità, niente ostava a questo scopo che si fosse conferita l'inamovibilità, anche a coloro tra essi che già da tre anni prima dello Statuto avevano esercitate le funzioni della loro carica, perchè per ragione appunto di quest'esercizio potevano essere abbastanza conosciuti.

Qui mi sembra ovvio il rispondere che poco monta che all'epoca dell'emanazione dello Statuto si potessero apprezzare le qualità dei giudici, che già da un triennio erano in funzioni. Non è alla loro vita passata che ha voluto guardare il legislatore, ma sibbene a quella che avrebbero menata dopo i nuovi ordini costituzionali da esso introdotti, se questa vita novella poteva da lui indovinarsi, prima che fosse decorso un qualche lasso di tempo, sotto il nuovo regime da lui inaugurato. Tale almeno è lo scopo che si è prefisso in ordine a quei giudici che non contavano ancora un triennio di funzioni, e quindi è naturale il pensare che un'egual norma ha dovuto abbracciare anche in ordine agli altri, giacchè non poteva fare altrimenti senza essere ingiusto ed inconseguente. Dico ingiusto, giacchè per conferire l'inamovibilità avrebbe usato due diverse misure in quanto che l'una sarebbe stata tutta di favore, e l'altra di giustizia. Dico inconseguente, perchè avrebbe lesa col fatto quell'eguaglianza civile che proclamava egli stesso nello Statuto.

Chi non vede infatti l'enorme differenza che passa tra il giudice del regime costituzionale e quello del cessato governo? Le virtù che possono rendere accetto l'uno o l'altro agli occhi del potere sono tanto distanti fra esse, quanto il governo della libertà dista da quello della schiavitù. E poichè in principio una tanta disparità non può essere disconosciuta, bisogna convenire che dissimili debbono essere egualmente i risultati, o subire il rimprovero che si può sempre fare ad un assurdo sistema.

Non veggo poi la ragione per cui siasi trovato tanto straordinario il supporre che siasi voluto sospendere la prerogativa dell'inamovibilità durante un triennio in pendenza dello Statuto. L'esempio dei due stati toscano e pontificio, mostra abbastanza che una tale supposizione non è niente meno che naturale, dappoichè sia l'uno che l'altro governo, dando in questi ultimi tempi una costituzione al loro paese, non sancirono il principio dell'inamovibilità giudiziale che alla condizione espressa di un triennio di funzioni da esercitarsi posteriormente alla promulgazione dei loro rispettivi Statuti.

Nè mi commove maggiormente il dire che l'inamovibilità dei giudici è una delle garanzie che devono trovar luogo in un buon regime costituzionale, siccome quella che può sola dare ai giudici quello stato d'indipendenza senza cui non è sperabile che si mantengano sempre all'altezza delle loro auguste funzioni. L'inamovibilità considerata sotto questo aspetto è certo desiderabile pei benefici effetti che è diretta a conseguire. Ma perchè produca questi effetti è necessario che trovisi concentrata nelle mani d'uomini provati e riconosciuti degni di possederla, ed ecco perchè si è veduto il bisogno di sospenderne l'attuazione pendente un triennio dopo lo Statuto, per poscia affidarla a coloro che avessero saputo meritarla nell'esercizio delle loro funzioni.

Quanto poi al dire che se si esclude l'inamovibilità attuale si corre forse pericolo di non vederla mai più attuata, perchè potrebbe darsi che i ministri attuali e quelli che lor succederanno volessero abusare del diritto di destituzione che loro compete, rispondo che con questa supposizione non solo si fa un'ingiuria gratuita a tutti gli uomini del potere sia presenti che futuri, ma si corre dietro ad un impossibile morale che non può entrare nelle previsioni di chiunque pensi e ragioni, perchè il Governo che è interessato a promuovere l'amministrazione giuridica, non volendo mettersi in condizione di vederne privato lo Stato, abborrirà certo da un sistema di destituzione che a lungo andare finirebbe col lasciargli deserto il tempio della giustizia.

Poco monta finalmente che la passata legislatura abbia già stabilito un precedente in ordine alla questione. Il risultato di quella deliberazione non può vincolare la presente Camera, nè impedire ch'essa si determini liberamente in conformità delle sue opinioni. Che se queste possono riuscire contrarie alle precedenti, non vedo io perchè dovrebbe astenersi dal manifestarle tuttavolta che le sembrassero più giuste e fondate, giacchè facendo una tale manifestazione non farebbe in sostanza che rettificare un'erronea interpretazione data allo Statuto, il che entra perfettamente nelle sue attribuzioni come in quelle di qualunque altra Camera avvenire. E sia pur vero che una commissione già si trovi nominata dal governo del Re con incarico d'interloquire sulla questione, ciò neppure deve trarre a conseguenza dopo le ragioni che furono esposte a tale riguardo dal ministro di grazia e giustizia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Adunanza del 9 febbraio.

Presidenza dell'avvocato Fraschini decano.

Processo verbale della seduta precedente. — Ricognizione dei poteri. — Elezione del presidente e dei 2 vice-presidenti — Comunicazioni del ministro dell'interno. — Il general Chiodo ministro della guerra. — Alfonso della Marmora generale comandante una divisione dell'esercito. — Interpellanza del deputato Bonelli. — Rettificazioni di Cesare Balbo.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, si continua la verificazione dei poteri, e si dichiarano valide tre elezioni ne' collegi di Rivarolo di Genova, di Ciamberi e di Sarzana.

Si procede quindi all'appello nominale per la nomina del presidente a scrutinio segreto.

Il risultato della votazione è il seguente:

Numero dei votanti 110.

Maggiorità 56.

Lorenzo Pareto ottenne 57. — Bunico 28. — Merlo 13. — Brofferio 5. — Valerio 1. — Demarchi 1. — Della Noce 1. — Ravina 1. — Reta 1. — Turcotti 1.

Il deputato Lorenzo Pareto avendo raggiunta la maggiorità è proclamato presidente (*applausi*).

Si rinnova quindi l'appello per la nomina de' vice-presidenti.

Numero de' votanti 110.

Maggiorità 56.

Bunico ottenne voti 67. — Depretis 61. — Valerio Lorenzo 28. — Merlo 14. — Lanza 13. — Brofferio 7. — Cabella 7. — Demarchi 7. — Giacomo Durando 5. — Buoncompagni 2. — Ramorino 2 — Quaglia 1. — Montezemolo 1. — Michelini Gio. Batt. 1. — Monti 1. — Benza 1.

I signori deputati Bunico e Depretis avendo raggiunta la maggiorità sono proclamati vice-presidenti.

Mentre si sta per passare alla nomina dei segretari, il ministro degli interni domanda la parola per una comunicazione; sale la ringhiera molto gravemente, e dice che il generale La Marmora avendo manifestato desiderio di prender parte attiva nell'esercito, S. M. nell'aderirvi ha nominato in sua vece a ministro della guerra l'ufficiale generale del Genio militare Chiodo.

Fatto l'appello nominale, e sul punto di noverare le schede, taluno fa osservare che la Camera non è più in numero, e si sospende la lettura delle medesime.

Intanto il ministro dell'interno chiede nuovamente la parola per altra comunicazione d'importanza.

Si osserva nuovamente che la Camera non è in numero.

Lanza. Non v'hanno leggi, nè regolamenti che impediscano di udire una comunicazione del ministro; quindi si può, a mio avviso, intendere ciò che esso sta per dire

Sineo (alla ringhiera) annunzia che essendo nato il dubbio se il Senato possa o non sancire una legge della passata legislatura, appunto sul dubbio *per attenersi alla via più sicura* fa suo il progetto dei soccorsi a Venezia, e domanda che sia dichiarato di urgenza e discusso: essendo debito d'ogni buon cittadino l'adoperarsi a che vadano sempre più stringendosi quei vincoli che ci uniscono a guarentigia della libertà e indipendenza d'Italia.

Lanza domanda che la seduta di domani cominci alle 11, onde, raccolti i deputati negli uffici, si dispongano a trattarne subito.

La proposta non è accettata.

Bonelli sul punto che i deputati s'alzano per andarsene fa una interpellanza al ministro degli interni sulla sospensione dei sussidii deliberati dai Comuni rispettivi di Varazze e della sua patria alle famiglie dei soldati di riserva, e continuati a tutto dicembre, ordinata dall'intendente generale di Savona. Questa misura (egli dice) sparse la desolazione, la miseria in molte famiglie incerte su questa antiliberale misura, e domando se per ordine governativo ciò sia accaduto.

Sineo. Ignoro il fatto a cui si riferisce l'onorevole preopinante, e posso assicurare che il ministro dell'interno non ha mai dato e non potrebbe dare verun ordine simile a quello cui accenna.

Balbo prende occasione da alcune parole dell'interpellante relativamente alla cifra cui aveva alcuni mesi addietro fatto salire l'esercito, e rettificando alcune idee erronee, espone alcune considerazioni generali sull'esercito durante il periodo degli ultimi rovesci, che domani riprodurremo.

La seduta è sciolta alle 4 3/4.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreto 6 febbraio 1849 ha elevato alla carica di vice-ammiraglio il contrammiraglio cav. Albini, comandante la regia squadra nell'Adriatico.

— Leggesi nella *Nazione*: Il generale Pelet, richiamato dal suo Governo, lasciò quest'oggi la nostra città: tale notizia diede luogo a molti commenti. Il tempo ce ne darà quella spiegazione che ora è impossibile il voler cercare fra le voci, non solo diverse, ma contraddicenti che circolano su questo proposito. Parlasi frattanto della prossima mobilizzazione della guardia nazionale. L'entrata al Ministero della guerra del generale La Marmora ridestava l'attività; un quarto battaglione composto di 4 compagnie di fucilieri, ciascuna delle quali di 160 a 180 uomini, venne aggiunto a ciaschedun reggimento di fanteria: i due reggimenti granatieri-guardie formeranno parimente caduno un terzo battaglione attivo pur di quattro compagnie. Domani avrà luogo, per quanto si dice, una passeggiata militare, alla quale prenderanno parte tutte le truppe della nostra guarnigione, compresavi l'artiglieria e la cavalleria. Intanto la brigata di Savoia fra noi acquartierata è già vestita di tutto punto secondo il nuovo modello.

— Questa sera in adunanza della classe di scienze storiche e filologiche della R. Accademia delle scienze, il segretario leggeva una lettera del signor Adolfo Thiers, colla quale porgeva ringraziamenti per la nomina di lui fatta a *socio straniero*. Il generale Pelet veniva nominato *socio corrispondente*. Poscia il professore Peyron leggeva una memoria intorno alla *Egemonia, alla Confederazione ed alle Eterie presso gli antichi Greci.*

GENOVA 7 *febbraio.* — Ier sera circa le dieci ore nel palazzo Tursi sorse questione tra i militi artiglieri di guardia sull'esistenza continua o non esistenza dei cannoni donati poco fa dal Governo alla guardia stessa; la questione cresciuta per parole non dolci si finì coll'aprire il posto di loro deposito e mostrarli presenti. Allora alcuni gridarono *viva la Costituente italiana*, alcuni mostrarono la sconvenienza di quel grido in quel luogo, e a loro messi là per tutt'altro che per ciò. L'osservazione suscitò un poco di scisma, e chi voleva che ciascuno si dichiarasse per l'affermativa o la negativa di quel voto, e chi si cessasse da quella contesa. Pare che tutto fosse quietato dalla prudenza del capitano. Usciti in istrada e comandati di romper le file parte si avviarono a destra, e parte a sinistra; quieti quelli, gridando questi *viva la Costituente Italiana*, uniti in venticinque o poco più, e passando per piazza Carlo Felice si avviarono per via Giulia coi gridori continuati. Tra ragazzi e curiosi poterono trar seco un cento di persone. *Cento!* non si dirà questa volta che il *popolo di Genova* li ha acclamati!

Il popolo di Genova mostrò molto buon senso, uno sdegno grave che coloro i quali accusano continuo il Governo di non osservare le leggi del popolo, siano così ignoranti di quelle che loro riguardano, e si rendano violatori essi stessi di quelle che per loro ufficio il popolo aspetta siano mantenute, e vestendo un'assisa e armando il braccio per metter rispetto e difesa al buon ordine cittadino trascorrono armati la città con eccitamenti a turbarlo. Non è un peccato quel grido; è peccato nella guardia usarne *un qualunque*, che possa produrre trameste di popolo e confusione; è *delitto grave* usarne coll'armi indosso. Que' militi hanno violata la legge della loro disciplina, e il loro comandante deve, con *sicuro esempio*, mostrare al popolo che nessuna improntitudine, nessuna violazione di legge andrà quind'innanzi impunita, e che la tranquillità pubblica sarà assolutamente guarentita. (*G. di Genova*).

— Riproduciamo con tutta riserva dal *Pensiero Italiano* la seguente notizia di Napoli:

GENOVA 9 *febbraio.* — Da ieri a sera circola fra noi la notizia recata, dicesi, da una staffetta diretta alla volta di Torino, che il Borbone di Napoli sia stato STILETTATO !!!... — Questa mattina la notizia prende maggior consistenza da che il vapore postale, che doveva giungere fino da ieri non è ancora giunto.

Mezzogiorno. — Arriva in questo momento la riserva *Acqui*; si vocifera che sia destinata a guardare i confini della Lunigiana.

ALESSANDRIA 8 *febbraio.* — Si è già dato l'estimo ad alcune case vicine alla testa del ponte Tanaro. L'atterramento sarà però differito, potendosi effettuare questo in pochi giorni qualora fossero imperiosi i bisogni.

La gran linea di fortificazione attorno la città sarà quanto prima ridotta a stato di valida difesa. Si fanno lavori in parecchi punti creduti di massima importanza.

La nostra civica già altre volte ammirabile e lodata per disciplina, contegno e prontezza nel servizio, prenderà oggi il suo giuramento nella cattedrale. Vi sarà grande parata e benedizione delle bandiere. Per mancanza di ampio locale si divisero i civici in varie sezioni per festeggiare un tanto giorno in democratico banchetto.

I bass'officiali d'artiglieria che abbiamo meritamente encomiato altre volte, depositarono nel nostro ufficio lire 151 per Venezia che noi abbiamo già spedito al loro destino. Tale offerta è accettata di cuore, l'intenzione degli artiglieri ci deve essere uno dei più cari pegni di patrio affetto.

Il colonnello Martin Montù destinato in Sardegna venne ora nuovamente fissato a comandante delle quattro compagnie di presidio nella Cittadella. Gli artiglieri sentirono tale notizia colla massima gioia, e noi pure ci uniamo loro perchè il Montù fu sempre animato per la buona causa italiana. (*Avvenire*).

NOVARA 8 *febbraio.* — Stamane il cannone inaugurava il primo anniversario della ottenuta costituzione; vengo ora dal solenne *Te Deum* che fu cantato nella nostra Basilica. Tutta la città è in festa; alberi di coccagna sono piantati per divertire il popolo. Stassera avremo una festa da ballo al teatro ad uno scudo per biglietto, il cui provento è destinato ad ulteriore soccorso a Venezia *l'illustre mendica.* Capisco che queste nostre feste di provincia saranno poca cosa a confronto di quelle che vi offrirà la capitale, sede del Ministero Democratico e del Parlamento; ma per provare la sincera nostra gratitudine sono bastanti perchè tutti vi partecipiamo con sincera gioia. (*Da lettera*).

— L'autorità militare ha diramata la seguente circolare ai podestà dei comuni:

PARMA, 1 *febbraio.* — Sua eccellenza il signor governatore provvisorio militare di questo ducato ha saputo essersi introdotti clandestinamente due manifesti a stampa del signor dottore *Timoteo Riboli*, coi quali dichiarandosi egli incaricato da S. M. il re *Carlo Alberto*, al fine di convocare i collegi elettorali della provincia di Parma per la nomina dei deputati alla Camera di Torino, invita tutti gli elettori per il giorno 12 del corrente mese in alcuni determinati luoghi del ducato piacentino, occupati attualmente dalle regie truppe sarde.

La prefata E. S. considera affatto illegale un tale invito, specialmente per essere contrario alla dichiarazione fatta da S. E. il tenente maresciallo sig. conte *Thurn* il 18 agosto 1848. E però siccome essa fece ingiungere al signor dottore *Riboli*, venuto in Parma, di astenersi dall'adempiere la sua missione, o di uscire nel più breve tempo dal ducato, ora mi ha ordinato di dare disposizioni perchè sia vietato a' cittadini di prestarsi all'invito, che loro vien fatto.

In adempimento pertanto di tale ordine, e giusta le istruzioni avute, debbo pregare la S. V.

1. D'impedire la diffusione dei manifesti del signor dottor *Riboli* nel comune da lei amministrato, per quanto lo potrà;

2. Di ammonire tutti coloro, a cui risguarda l'invito, a non farne caso, perchè altrimenti correrebbe o pericolo d'essere gravemente compromessi;

3. Di non cooperare alla divisata convocazione degli elettori, siccome viene chiesto ai signori podestà e sindaci dei comuni nel penultimo paragrafo di uno di que' manifesti, perchè la S. V. si esporrebbe a troppo gravi dispiaceri.

Desidero ch'ella mi dia ricevuta della presente.

(*Nazionale.*)

FIRENZE, 5 *febbraio.* — Intorno agli affari di Siena ecco la relazione che fa il *Monit. Toscano.* — « S. A. il granduca si condusse secondo il solito a Siena per visitare la reale famiglia che sverna costà. Un partito di pochi, e piuttosto che tristi stupidi retrogradi si valse della presenza dell'ottimo principe per fare una dimostrazione avversa alla Costituente, coonestando lo stolto intento con acclamazioni al suo nome, le quali non potevano essere senonchè universali. — Di qui avvenne la reazione, e i retrogradi ebbero la peggio, rilevando alcuni di loro parecchie ferite. La giustizia informa; molti arresti sono stati operati: alcuni degli arrestati confessarono a un tratto essere stati pagati: — a vero dire sottilmente pagati; ma i retrogradi hanno copia di generosità, come di cuore e d'intelletto. — Intanto il principe per queste angustie dell'animo e per disposizione del corpo è caduto infermo. Sebbene obbligato a tenersi giacente, non ha febbre, ma sonnolenza e gravezza, dolore di capo e gli altri segni tutti di forte reuma. Il Consiglio dei ministri ieri sera aveva deliberato mandargli qualche ministro per circondarlo della responsabilità ministeriale, e il presidente Montanelli si chiamò pronto a partire. Nella notte sono arrivate notizie da Siena le quali istruiscono che il principe desidera e chiama intorno a sè parte del Ministero, o per lo meno un ministro. Così il pensiero ministeriale si è trovato d'accordo co' desiderii del principe. Il presidente Montanelli è partito in compagnia del segretario Marmocchi di patria Sanese. Queste notizie, della verità delle quali non è dato dubitare, abbiamo voluto rendere palesi, affinchè cessi ogni trepidazione, e la città si rassicuri. La stretta armonia tra il principe e il suo Ministero, anzichè soffrire alterazione, ogni dì più si conferma.

— Leggesi nel *Conciliatore Tosc.* — Dal nostro corrispondente di Roma sappiamo che nella terza adunanza del comitato dei circoli, tenuta il 2 in Roma, le manifestazioni più pronunziate furono per la repubblica.

Non volendo dissimulare a noi stessi il pericolo della situazione, facciamo voti onde per lo meno prevalga nell'assemblea costituente il partito già pensato da alcuni rappresentanti, cioè, di comporre immediatamente un Governo provvisorio fortemente organizzato, il quale sia efficace a conservare l'ordine interno in tutte le parti dello Stato, di commettere la questione principale all'arbitrio della Costituente italiana, e di votare una legge elettorale appositamente per la medesima.

Questo, secondo noi, è l'unico partito che possa salvare la situazione.

LIVORNO, 5 *febbraio.* — Qua ieri sera vi furono attruppamenti, bensì minimi, che allarmarono per un momento la città per le grida incomposte che vociferavano; ma tosto tutto rientrò nell'ordine e nella quiete; fu detto esser degli ubbriachi e lo credo, mentre per la verità la nostra città è tranquilla, e con pace e dignità si sta attendendo alle preparazioni elettorali per la Costituente.

Ecco i legni da guerra inglesi che sono in rada; il vascello il *Bellerofonte* di 86 cannoni, la fregata la *Thetis* di 56 cannoni, il vapore *Porco Spino* di 4 cannoni. V'è pure la goletta sarda la *Staffetta* con 4 cannoni. (*Nazionale.*)

— Diamo colla massima riserva il seguente rapporto straordinario al ministro Toscano della guerra.

PISTOIA, 6 *febbraio, ore 11 della mattina.* — Sono pervenute dalle frontiere le appresso novità:

BOSCO LUNGO. — Durante la sera sentendo nel modenese varii colpi di fucile e di artiglieria, ho spedito delle vedette su tutti i punti.

Interrogati varii vetturini della causa di ciò, m'assicurano che Modena è in allarme, e il duca è fuggito alle ore 10 di notte

DA CUTIGLIANO. — Il duca di Modena è fuggito dopo grave scaramuccia. Il fuoco continua ancora, e tuona eco nella sottoposta valle le artiglierie. Da alcuni della montagna ho potuto rilevare ciò; io ho spedito in tutti i punti esploratori e vedette.

Segnato LALOLI *Cap.*

Io non ho mancato di far mettere in ordine la gente a cui comando per garantire la nostra frontiera. Appena abbia ulteriori ragguagli li comunicherò. *Il Colonnello Com.* MELANI.

ROMA, 5 *febbraio.* — *Commissione provvisoria municipale di Roma.*

Proclama. « L'apertura dell'Assemblea nazionale è un tal atto e di tanta grandezza, che non bastano le parole a significarlo: perchè sia compresa, occorre una mente ed un cuore italiano. Il popolo di Roma, i popoli dello Stato, che hanno risposto con entusiasmo al nobile appello della Convocazione, certo lo sentono tutto intiero, prova novella dell'esserne degni.

Lunedì 5 del corrente febbraio l'Assemblea sarà aperta. I rappresentanti del popolo, udita la messa dello Spirito Santo nella chiesa di S. Maria in Aracoeli alle ore 11 antimeridiane, scenderanno dal Campidoglio, e sorpassata la chiesa del Gesù e la piazza di Venezia, si avvieranno pel Corso fino alli Caetani. Quivi volgendo a manca attraversando la piazza Borghese, giungeranno alla via della Scrofa, dove per S. Agostino, l'Appollinare, la via dell'Anima, S. Pantaleo e li Baullari, entreranno sulla piazza della Cancelleria ascendendo a quel palazzo, nel quale va a risiedere l'Assemblea.

I rappresentanti del popolo procedendo a piedi, saranno accompagnati da' caporioni colle loro insegne, dalla Commissione municipale, dai Circoli, come da ogni altra classe di cittadini. La guardia civica, le truppe di linea, le artiglierie e l'arme politica, i vigili e qualunque altro corpo militare stanziato in Roma farà parte del corteggio. Gli abitanti delle case che sono sulla via del passaggio le appareranno a festa. La sera luminaria e concerti musicali.

Romani! La storia, ch'è testimonio ai posteri dei grandi avvenimenti, registrerà con orgoglio negli eterni suoi fasti il giorno 5 febbraio, e li vostri figli e nepoti benediranno a voi, che uniti a tre milioni d'Italiani, primi poneste ad atto questa sublime verità, la sovranità del popolo. Or voi fate che il decoro e la pompa, come l'ordine e la tranquillità, ne mostri la dignità vostra e la solennità di tal giorno.

Dal Campidoglio, li 3 febbraio 1849.

Per la Commissione, il presidente CURZIO CORBOLI.

I segretarii ANTONIO FABI, LEOPOLDO FABRI.

NAPOLI, 1 *febbraio*. -- Il Parlamento di Napoli, inonorato e monco, si riapriva mesto come quando repentinamente si chiuse. Dei deputati la parte migliore respinta dai confini del regno mancava ad integrare il numero necessario alla validità delle elezioni.

Il re non assisteva alla solennità; il re non inaugurava colle sue parole, nè in persona, nè per il mandato la riconvocata rappresentanza del paese.

(*Il Nazionale*).

SALERNO, 31 *gennaio*. -- Il Ministero sempre più con novelli atti viene mostrando anco ai ciechi, come abbia tolto lo sciagurato assunto perchè in questo infelice paese ogni guarentigia costituzionale venga cassa ed annullata, e sia rimosso qualunque simulacro, eziandio piccolissimo, di quella libertà del popolo con tanto sangue e sacrifizii conquistata e dal re concessa.

Ecco che testè senza giusto motivo, anzi con manifesta astuzia e stoltezza, scioglieva la guardia nazionale di Salerno. Pure questa s'era mostrata in ogni occasione non manco devota alla libertà, che al mantenimento dell'ordine; aveva saputo vincere le arti perfide e traditrici, con che si voleva spingerla ad atti inconsiderati; ultimamente aveva saputo star salda ad una provocazione venutagli per parte dei coscritti, i quali con bandiera bianca e spiegata avevano osato in suo cospetto gridare: *Abbasso la nazione, Viva il re.* Con tutto ciò il Ministero l'ha voluta sciolta ad ogni modo, solo perchè mal poteva patire un'arma cittadina, in cui ogni dì più s'accresceva l'amore per le libere istituzioni, e s'ingrandiva la coscienza della sua politica destinazione, col rendersi disciplinata ed istruita al maneggio delle armi ed all'evoluzioni militari.

(*Telegrafo*).

ESTERO.

INGHILTERRA. -- I giornali inglesi commentano i discorsi fatti in occasione dell'indirizzo. Leggiamo nel *Chronicle*:

« Lord Palmerston, nella presontuosa inconseguenza de'suoi capricci, volle dimenticare la giudiziosa politica segnata per tutti gli statuti inglesi nella gran protesta di lord Castlereagh nel 1821, la quale rappresenta l'opinione pubblica in questa contrada (e soddisfarebbe il signor Cobden non meno che il sig. D'Israeli) in cui egli protestò contro *un intervento assolutista nelle cose delle Due Sicilie.* La difesa che di sè fece lord Palmerston fu naturalmente più audace che non quella de' suoi colleghi. Essa consistè in proteste esagerate d'innocenza e in una lunga e violenta serie di *tu quoque* contro i suoi oppositori. Egli, veramente ha fatto tutto per l'amor della pace, ogni sforzo per assicurarla, ha impedite tre guerre europee: d'altra banda i suoi assalitori erano partigiani della guerra e dell'intervento, in dispetto di qualunque protesta, di qualunque proposizione in contrario. Nel pesare questa contesa, non dobbiamo dire che i protezionisti non hanno certamente la peggio. Checchè siano le parole di lord Palmerston, i suoi atti provano contro. Diciamolo una volta per sempre, in risposta all'indecente affermazione ch'egli avesse guardata la Francia da aggressione (e ch'egli solo è desideroso di un'alleanza, cui tutte le persone discrete approveranno), non furono gl'incalzanti consigli di lord Normanby a Lamartine, Cavaignac, Bastide, Drouin che hanno prodotta questa salutare riserva, quanto l'idea che l'Austria non sia tanto a porre in non cale, e che la Russia comparirà in Italia appena un soldato francese avrà valicate le Alpi. Nè dimentichiamo che lord Palmerston dice quattro senz'averlo già in sacco. Siamo ben certi di evitare la guerra finch'ei rimane agli affari esteri? Di una cosa siam certi, che la regina d'Inghilterra consigliata da lui non ha in Europa amici, nè alleati; e se il Palmerston fa capitale sull'alleanza di Francia, può mancargli nell'ora del bisogno. Anche il generale Cavaignac disse, come raccontasi, quando era al potere e in sospetto al suo alleato « non permetterò che si faccia in Sicilia un altro affare portoghese del 1847. »

-- Leggesi nel *Times*: «Non possiam dare una sobria lode al modo con cui l'opposizione cominciò la campagna. Essa procedè all'attacco con energia ed accortezza. Lord Stanley penetrò quasi al centro del campo ostile; D'Israeli sfidò il nemico in ogni punto: gli altri capi fecero quanto meglio potevano. Perchè dunque non riconosciamo noi alla volta nel brillante ed impetuoso Stanley il conquistatore della crisi, il liberatore del suo paese dal dominio dei whig? Semplicemente perchè l'idea è ridicola. Noi possiamo immaginarci disfatti i whig e i protezionisti trionfanti una notte: ma nessun ente ragionevole può immaginarsi gli ultimi al governo del paese co'presenti loro principii; sfortunatamente dopo la notte viene il giorno, e dopo le illusioni del sonno la veglia. Ad una divisione vittoriosa deve succedere un nuovo ministero, un gabinetto, una politica, un programma di misure, un bilancio e tutte le altre solide realtà di un governo. Ciò che rende l'opposizione impotente e senza speranza è il fatto che gl'Inglesi possono guardar innanzi a sè ventiquattr'ore. La prudenza è la scienza delle alternative. Noi dobbiamo considerare ciò che faremmo in luogo dei whig. Anche quando un legno sembra presso ad affondare, il nocchiero esita prima di saltar nello schifo, cui il primo cavallone può rovesciare.

FRANCIA. — *Cronaca parlamentare. — Accuse contro i ministri. — Agitazione della repubblica rossa. — Borsa. — Pazzia politica.*

PARIGI, 5 *febbraio*. — *Cronaca parlamentare.* — All'apertura della seduta il signor Lebreton, questore, incaricato della difesa dell'Assemblea, entrò in gran costume nella sala delle sedute. Il suo costume ufficiale cagionò una certa illarità nella parte sinistra e montagnarda dell'Assemblea. -- Il presidente annunzia, che i signori Goudchaux, Slavin, Corbon, Billault, Bedeau, sono stati nominati vice-presidenti. Il signor Peupin ed il signor Louis Perrèe sono stati nominati secretari. -- Il signor ministro dell'interno prende la parola. -- Egli comincia dal dichiarare di temere che la nota inserta nel *Moniteur* non sia stata ben compresa da tutti. Si è potuto scorgere in essa una sfida all'Assemblea nazionale. Ma non è così: un cangiamento di Ministero è sempre un avvenimento che può aggiungere agli impacci esistenti delle nuove complicazioni. Codesta nota significa che fino a tanto che il presidente ci onorerà della sua fiducia, noi rimarremo al potere per queste sole ragioni. -- Alcune parole ancora, aggiunge il ministro, intorno ad un incidente, quello che ieri nacque in occasione di un bullettino del quale furono letti alla tribuna dei pezzi un poco faziosi. — Egli è vero, come già lo dissi che un tale bullettino, opera di una impresa particolare, viene inviato sotto la coperta del Ministero dell'interno ai prefetti. — Il ministro si è limitato a consultare il suo predecessore, il signor Dufaure, che effettivamente aveva pure continuato quanto veniva praticato al Ministero da lungo tempo. -- Il signor ministro annunzia che non aveva ancor preso verun partito sulla continuazione della spedizione di codesta corrispondenza ai prefetti, e che riserbavasi di prendere una determinazione a tale riguardo, che i bullettini non erano già più spediti, e che assicurava nuovamente l'Assemblea del rispetto del Gabinetto e della sua considerazione per essa. -- Il ministro entra in considerazioni del più grande interesse sulle misure prese pel mantenimento della tranquillità nella giornata del 29 gennaio. — Egli legge una serie di fatti e di discussioni ch'ebbero luogo nei club che provano fino all'evidenza il loro esecrabile spirito. Egli dà tutti i dettagli che hanno cagionato l'arresto del signor colonello della 6 legione e dichiara con grandissima calma, in mezzo a tutti i rumori dell'estrema sinistra, che qui come nei dipartimenti tutte le precauzioni erano state prese per evitare al paese delle sanguinose sommosse.

Ma, dic'egli (con ragione); non si è punto grati delle precauzioni che prevengono, eventi dei quali si dissimulano le conseguenze, e voi ci dovreste piuttosto ringraziare che biasimare di codesta previdenza. (*È vero. Benissimo*) grida, una gran porzione dell'Assemblea).

Il signor Flocon succede alla tribuna al signor ministro e procura di provare che i fatti da lui citati non sono tutti avvenuti nei club, ma ben anche nei comitati elettorali. Il signor Flocon vuol anche commentare la nota del *Moniteur*, sulla quale il signor Leon Faucher aveva date spiegazioni.

Egli cerca di porre il presidente della Repubblica in contraddizione con se stesso. I suoi ragionamenti sono abbastanza mal ricevuti da tutta l'Assemblea. Egli discende dalla tribuna accompagnato da lunghi rumori. -- Il signor generale Oudinot prende la parola per sostenere il suo emendamento. Le considerazioni che ha fatto valere il ministro e le spiegazioni ch'egli ha date sui motivi degli armamenti che ha creduto di dover fare, gli fanno desiderare che il suo emendamento procuri una conciliazione. (Codesto emendamento è quello della Commissione d'inchiesta ed egli spera che sarà adottato (*Assentimento*).

-- La società è dessa minacciata? Sì, il sig. Perrèe in nome di certi intriganti i quali aveanlo incaricato di tendere in loro vece un tranello alla buona fede dell'Assemblea, non ha tardato a conoscere che la società era in pericolo.

La Repubblica è dessa minacciata? Il sig. Perrèe l'afferma, ma il suo discorso non dà la menoma prova in appoggio di tale asserto storditamente lanciato.

Egli ha citato un passaggio di un giornale dei dipartimenti. Codesto giornale ci arriva quest'oggi, gettando fuoco e fiamme contro il Ministero, che lo fa tradurre alla Corte delle *assises*.

Esso citò, mutilandola per farla mentire, la nostra corrispondenza. E s'è dato il doppio torto di farne dire l'opposto di quanto abbiamo detto, e di attribuire al Ministero una responsabilità la quale non pesa che sopra di noi.

Noi sfidiamo i più accaniti nemici del Governo a citare una sola parola, a notare un solo atto emanato dai membri del Ministero che porti il carattere di una minaccia diretta o indiretta contro la Repubblica.

Su di questo punto noi ne appelliamo a tutti gli uomini di buona fede. La Repubblica onesta, la repubblica dell'ordine, la Repubblica secondo la costituzione, non ha avuto più devoti difensori, più perseveranti, dei ministri scelti dall'elezione di cinque milioni e mezzo di suffragi.

Codesta repubblica ha però dei nemici, i quali travagliano miseramente per perderla dinanzi alla Francia. Essi sono coloro che, malcontenti della costituzione che hanno combattuta, vogliono trasformare la democrazia in demagogia, ed il vessillo tricolore della Francia in rosso stendardo

Sono coloro che scambiano lo stato rivoluzionario collo stato repubblicano, e che non hanno lasciato di pretendere una repubblica senza presidente.

Sono coloro che domandano l'effettuazione di tutti i sogni socialisti e terroristi, che vogliono sostituire il diritto al lavoro, alla libertà del lavoro, e *la forza operaia* del 17 marzo alla forza nazionale del 24 giugno.

Sono coloro che fulminava con una parola il generale Cavaignac quando diceva che mai non sarebbe camminato nou essi: sono quegli stessi coi quali gli amici del generale, dimentichi della parola del loro illustre capo, non temettero di compromettersi.

Sono i nemici della repubblica, ma sono insieme i nemici della libertà. Il duplice pericolo notato dal sig. Perrée si concentra nel solo campo della repubblica rossa. Là sta il nemico che la repubblica onesta deve combattere, poich'esso solo impedisce l'effettuazione dei benefizi del Governo repubblicano.

— Quest'oggi (25) alla Borsa la rendita, dopo di avere aperto press'a poco ai corsi in cui era caduta sabbato sera, ed ieri alla *piccola Borsa* del passaggio dell'opera, trovò tutt'a un tratto una grandissima fermezza, e s'innalzò al di sopra dei corsi di chiusura del banco di sabbato, per finire presso a poco a tali corsi, ed ha per conseguenza riguadagnato compiutamente quanto aveva perduto per cagione dell'ultimo voto dell'Assemblea nazionale, vale a dire 70 cent. circa. La vera causa di questo innalzamento si è la fiducia ispirata alla Borsa ed al paese, la ferma ed energica condotta del Gabinetto nelle difficili circostanze in cui vertiamo.

— PAZZIA POLITICA. — È stato provato dai medici addetti alle case dei mentecatti che, da un anno, da un anno in cui avvennero tanti politici commovimenti, il numero dei casi di alienazione mentale si è considerabilmente accresciuto. Un giornale medico osserva che la maggior parte di codesti pazzi di fresca data hanno perduta la ragione nei club. La pazzia, che il più d'ordinario nasce in codeste scuole di disordine, di violenza e di furiose passioni, è la mania dell'orgoglio, la demenza dell'amor proprio, l'idolatria di sè. Il pazzo clubista si crede in possesso di tutti i segreti del Governo e dell'economia politica e sociale. Egli crede d'essere chiamato ai più maravigliosi destini.

(*Corrispondenza*).

ALEMAGNA -- *La Croazia e Jellachich. -- Comitati elettorali in Prussia.*

VIENNA. — Dalla gazzetta d'Agram ricaviamo il seguente squarcio, perchè ci fa conoscere l'opinione che ora domina in Croazia verso il bano Jellachich.

« Da lungo tempo noi soffriamo il giogo di spietati padroni. Disperati avremmo già incominciata una rivoluzione, ma il bano Jellachich ci prometteva, che l'Austria ci avrebbe concesse delle riforme. Noi abbiamo ancora taciuto una volta, ed abbiamo aspettato. La nostra aspettazione finora è delusa. Per questo non abbiamo ancora perduta ogni fede nel bano. Si ricordi che per far le leve in Croazia basta dire: il bano ha bisogno di soldati. Si ricordi, che nissuna festa, nissuna riunione dei Croati è terminata, se non quando si grida: Viva il bano, *zivio nas ban.* Ma questo amore del popolo si potrebbe cangiare in tant'odio. Noi abbiamo bisogno di riforme. Noi abbiamo bisogno di concessioni. Non possiamo più soffrir lungamente ».

BERLINO 1 *febbraio*. — Gli elettori definitivi della seconda sessione elettorale, una delle più considerabili, e, diciamolo, una delle più esclusivamente democratiche della città tenne ieri una seduta preparatoria. Vi s'udì il signor Bornemann antico ministro di giustizia, candidato per la seconda Camera, che siederebbe al centro, e il signor Jung candidato di non so più quale opinione.

Il signor Bornemann espose il suo programma: Sarebbe inutile il dire che accetta la carta, di cui vorrebbe vedere sviluppare alcuni paragrafi oscuri. La legge elettorale vigente gli sembra corrispondere ai bisogni del paese. Nell'ordinamento comunale il signor Bornemann tende ad introdurre un censo cui fornirebbe sia una famiglia indipendente, sia una possessione immobile d'una certa durata. In commercio è protezionista. Esso non favorisce le restrizioni alla libertà industriale cui reclamano in questo momento gli operai e i padroni; ma a sua opinione un esame di capacità dovrebbe precedere il conseguimento del patronato.

Questo discorso del signor Bornemann fu ascoltato con religioso silenzio, e se si pensa all'uditorio che trova il sig. Rodbertus troppo moderato e non è poco.

Il signor Jung salì in bigoncia. Esso portò il tema dell'estrema sinistra. Niuna protesta: ma qui la revisione del progetto di costituzione. La novità dell'idea che i vostri lettori sanno a mente, uguagliava nel discorso del signor Jung la freschezza dell'espressione. Per quanto radicale fosse l'uditorio, dimorò freddo. Il signor Jung fece fiasco. In genere esso non ha a Berlino molta probabilità di riuscire. Ma i suoi partigiani intendono farlo passare in una rielezione. In ogni caso temo molto d'avervi a render conto dei discorsi del deputato Jung. Esso sarà probabilmente eletto in qualche sito.

E giacchè mi sono fatto il biografo del signor Held ex-repubblicano ed antico direttore di un teatro di fantocci, vi debbo parlare di una delle sue inserzioni politiche che brilla oggi nella quarta pagina dei nostri giornali. Gli è della quistione alemanna che Held trattiene oggi gli abbonati dei giornali di Berlino. Ei trova che l'Assemblea di Francoforte è incapace di adempiere la sua missione. Il grande ostacolo secondo il signor Held sono i sovrani tedeschi. L'Alemagna non si può costituire che coll'elevazione del re di Prussia, il quale a questo scopo formerebbe un'alleanza colla Francia, l'Inghilterra, il Belgio e l'Italia rivoluzionaria per dichiarar la guerra all'Austria ed alla Russia. Lo vedete se il signor Held diventa ministro, metterà fuoco all'Europa e s'inghiottirà tutti i sovrani d'Alemagna.

Nell'introduzione del suo manifesto il signor Held dichiara che nel momento presente i repubblicani stessi devono tendere a fortificare la Monarchia costituzionale. Prendiamo atto della costituzione.

Le nuove elettorali delle provincie per la prima Camera sono generalmente soddisfacenti.

Ora un centinaio d'operai si resero in corteggio al palazzo civico per chieder lavoro. Un battaglione di soldati li disperse facendo qualche arresto.

Il numero di ieri della *Correspondance démocratique* fu sequestrato. La fortezza di Spandau è messa sul piede di guerra. Vuolsi che le altre fortezze prussiane siano egualmente armate fra poco.

(*Correspondance Belge*)

NOTIZIE DEL MATTINO

ROVIGO, 4 *febbraio*. — La povera città di Adria è immersa nel pianto. Furono arrestati improvvisamente dodici tra i migliori del paese, fra i quali sono da notarsi i ricchissimi Salvagnini, Vianello e Labia. Gli arrestati vennero tradotti a Rovigo sotto numerosa scorta! (*Gazz. di Ferr.*).

FERRARA, 5 *febbraio*. -- Ieri è avvenuto il cambio della guarnigione nella nostra fortezza. Da Boemi e Polacchi che vi erano, sono venuti degli immondi Croati. (*Gazz. di Ferr.*).

PARIGI, 7 *febbraio*, — La discussione nell'Assemblea nazionale sulla proposizione chiedente un'inchiesta parlamentaria nella condotta dei ministri ai 29 gennaio, fu terminata con vantaggio dei ministri. Il gen. Oudinot presentò un ordine del giorno così concepito: « L'Assemblea nazionale, adottando le conclusioni della Commissione e considerando che il bullettino offensivo all'Assemblea fu rinegato e biasimato dal ministro dell'interno, passa all'ordine del giorno.

Il presidente lo lesse, con quello del sig. Perrée implicante disapprovazione dei ministri. Il ministro dell'interno mostrò che il Governo era convinto che senza energici provvedimenti una formidabile insurrezione sarebbe scoppiata, e che il Ministero attendeva perciò anzi grazie che rimproveri dall'Assemblea. Messi a partito i due ordini del giorno, quello del signor Oudinot ottenne la preferenza con una maggioranza di 32 voti; 435 contro 403. Messolo quindi ai voti fu vinto con una maggioranza di 102; 461 contro 359.

VIENNA. -- Ci arrivano i bullettini 20 e 21 dell'armata ungherese in data di Vienna, 5 febbraio. Del primo noi diamo il fine che è così concepito: «Dopo la presa di Versechz, seguita il 26 gennaio, riunironsi in Temeswar il patriarca Rajacsics, il generale Thodorovich ed il colonnello Magerhofer, per indi con tutte le loro forze riunite operare contro Debreczin (in Debreczin continua le sue sedute la Dieta ungherese) e la Transilvania. »

— *Ecco il 21.mo.* A tenore di un dispaccio telegrafico del 3 febbraio, giunto in quest'istante, la fortezza di Leopolstadt si arrendeva a discrezione dopo un'ora di bombardamento ieri (2) alle ore 9 della mattina.

Il tenente maresciallo Simunich marcia ora immediatamente in due colonne da Gross-Topolesàn e da Neutra e Verebély all'occupazione delle città montanistiche, mentre il general-maggiore di Gotz unitamente alla brigata Jablonovsky, occupato Neusohl, insegue tanto le orde ribelli di Gorgey in fuga, quanto anche le deboli bande d'insorgenti comandati da Ballogh raccoltesi a Rosenberg.

In questo momento ci giunge il seguente rapporto del tenente maresciallo di Dahlen, in data di A[illegible] primo febbraio.

Ricevo in questo punto l'annuncio che il generale maggiore barone di Trebersburg, la mattina del 30 gennaio alle 5 ore, attaccò in 5 colonne e prese d'assalto i sobborghi della fortezza di Esseg. Alle 6 ore, le vittoriose nostre colonne erano in possesso di quei tre sobborghi. Dei ribelli che fuggivano verso la fortezza furono fatti 100 prigionieri, fra cui parecchi ufficiali di cavalleria. Comandava la colonna d'attacco il colonnello Van der Null dei Gradiscani, il colonnello Halavanya dei Brodii, il maggiore Dragich dei Peteryaradinesi, il capitano Tarbuck dei San Giorgiani ed il capitano Barissich dei fanti Arciduca Leopoldo.

Alle 6 ore di mattina la città bassa fu un'ora cannoneggiata dalla fortezza. Il generale Trebersburg inviò quindi un parlamentario al comandante di quella fortezza per intimargli la resa.

Il corpo del generale d'artiglieria, conte Nugent, ha, come già annunciammo, occupato Fünfkirchen colle brigate Palffy e Dietrich senza incontrare la menoma resistenza.

Il generale d'artiglieria conte Nugent ha di là fatto inseguire il distaccamento di ribelli che sotto Nemegyei fuggono nella direzione di Essegg, ed inviò in pari tempo truppe alla volta di Mohacz per occupare quel luogo, e così mettersi in comunicazione coi Serbi che operano sulla sinistra riva del Danubio »

VIENNA, 3 *febbraio*. — Si fanno grandi apparecchi militari intorno a Vienna. Si innalzeranno 6 fortezze sulle colline che circondano la città, e si getterà un nuovo ponte sul Danubio.

Il piano di queste fortificazioni militari è mirabile, e si dice opera dello stesso Welden. Ieri un soldato mentre ritornava alla caserma venne ferito nel ginocchio da un colpo di pistola. Si doveva procedere subitamente all'amputazione, ma il soldato soccombeva sotto i ferri chirurgici. Tutti questi assassinii si dicono fatti da una società, che ha giurato di vendicare le fucilazioni dei cittadini colla morte di altrettanti soldati. Welden comincia a prender severe misure per porre un termine a questi eccessi.

L'Università è prorogata, ed i Croati alloggiano nelle accademie. Non si lasciano più entrare in città i forestieri, e forestieri per Welden non sono solamente i Russi ed i Chinesi, ma i Prussiani, i [illegible], tutti coloro in somma che non sono Austriaci. Il Circolo degli studenti di Praga ha conchiuso di mandare una deputazione ad Olmütz composta di tre Czechi e di tre Tedeschi.

RETTIFICAZIONE. — Dando ieri a stampare letteralmente la parte ufficiale della *Gazzetta Piemontese* (siccome è dovere in fatto di notizie ufficiali) abbiamo ricopiato un errore nella qualificazione d'*abate*, applicata al nome dell'eletto *a reggere la carica di presidente del Consiglio universitario di Genova*, Giovanni Torti. Non sappiamo veramente comprendere come quell'errore corresse nella *Gazzetta Piemontese*, trattandosi di uomo noto a tutta Italia, come uno de' suoi più grandi poeti, che pochi anni fa dettava versi sublimi in morte della propria moglie.

S. NICOLINI, *gerente*.

Quando con nostro divertimento e diletto si trova mezzo di poter beneficare altrui, non si aspetta che ci si raccomandi di far del bene: annunziamo quindi senz'altre parole alle gentili signore di Torino che

IL BALLO a benefizio degli stabilimenti di beneficenza protestanti di questa città, avrà luogo la sera di lunedì 19 febbraio 1849, nel palazzo del signor conte Viale, contrada dell'Arsenale.

Si potrà procurarsi dei biglietti dalle signore Patronesse

Nancy De-Fernex, Long, Du-Toit, Camilla Caffarel, Dumontel, Bert, Malan, Mestrezat, P[illegible] Murset, Dûnner, Pellegrin, Moreillon, Decher, D[illegible]xat, Adèle De-Fernex, Louise Bolens, ed alla direzione della banca del signor Carlo De-Fernex.

TEATRI D'OGGI 10 FEBBRAIO.

REGIO (alle ore 7): 1.° e 2.° atto dell'Opera *Il Gladiatore*, musica del M. Pasquale Bona. — *Arzesta*, ovvero *il patto infernale*. Ballo nuovo fantastico del Coreografo A. Monticini. — *La figlia dei fiori*. Ballo fantastico del Coreografo Luigi Brettini.

CARIGNANO (alle ore 7) si recita.

D'ANGENNES (alle 7) *Bianca Capello.*

NAZIONALE (à 7 h.) Vaud. *Sans nom. — Elle est [illegible].*

SUTERA (à 7 h.) *Les premières armes de Richelieu — Le Mari à la Campagne.*

GERBINO (alle 7) *Siamo tutti fratelli e sorelle, ossia i Codini ed i Liberali.*

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux*, librai
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *G. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa - Margheri*, lib.
GINEVRA » *Cherbuliez*, id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delavre e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio

Anno II. — **Torino, Lunedì 12 Febbraio 1849.** — **N.° 349.**

TORINO

11 *Febbraio.*

Dichiarazione politica del Ministero letta dal presidente del Consiglio de' ministri nella tornata della Camera dei deputati del 10 febbraio 1849.

Signori,

Investiti dal Principe della pubblica amministrazione, noi abbiamo l'obbligo e sentiamo il bisogno di esporvi candidamente i principii politici che ci governano. Passato è il tempo che le cose di Stato coprivansi con denso velo, e i popoli ignoravano le sorti a cui erano avviati. Non che dolerci della necessità che ci stringe a divulgare i nostri andamenti, ne siamo lieti; perchè essa è principio di forza e argomento di coltura. La politica moderna dei paesi più ingentiliti consiste nell'incarnare coi fatti il senno dell'universale; ond'è ragionevole che l'indirizzo degli affari sia palese, e che movendo dalla pubblica opinione colà ritorni onde nacque.

Che se anche oggi i riguardi che corrono tra i potentati, la natura di certi negozi che abbisognano di segretezza, la gelosia propria delle pratiche diplomatiche, non ci consentono di dir tutto; le nostre parole basteranno a chiarirvi che la politica da noi seguita è savia, onesta, nazionale, conforme non solo agli interessi del Piemonte, ma a quelli di tutta Italia.

E veramente l'Italia ed il Piemonte sono indivisi nelle nostre cure, come nei nostri affetti e nei nostri pensieri. Il divorzio delle province e dello Stato dalla patria comune e dalla nazione, ci pare innaturale e funesto.

Nei tempi addietro esso invalse, perchè il senso della nazionalità era languido, e predominava il vezzo municipale. Oggi questo non è tuttavia spento; ma viene contemperato dal genio contrario. Noi ci studieremo di svolgere quest'ultimo, di educarlo con sollecito zelo; onde il primo carattere della nostra amministrazione sarà quello di essere nazionale.

Ma in che modo questo dee farsi, o signori? Egli è d'uopo che ci permettiate di svolgere in tal proposito alcune parti del nostro programma, e di mostrarvi in quale guisa ne abbiamo impresa l'esecuzione.

Ci restringeremo ai punti più essenziali, sia per non abusare la sofferenza vostra, sia perchè questo è tempo di azione e non di lunghi ragionamenti.

Prima di tutto, o signori, giova osservare che in ogni rivoluzione civile havvi un segno fisso, oltre il quale non si può trascorrere. Quando il mondo sociale è giunto a questo tratto, che è come il colmo dell'arco, esso dee fermarsi; che altrimenti invece di salire e vantaggiarsi, peggiora e declina. Quindi è che coloro che si brigano di trapassarlo, fanno opera vana, anzi nociva, perchè fondano sul falso; preparano una riscossa dei vecchi ordini, ed il progresso diventa regresso, l'edificio torna a ruina, la civiltà riesce a barbarie, e il riscatto si trasmuta in un servaggio maggiore.

E che meraviglia, o signori, che ciò accada? Nulla è durevole nella società umana se non ha il suo fondamento nella verità effettuale delle cose e non risponde al grado in cui la civiltà è condotta. Chi travalica questo grado e fabbrica sulle idee sole, non sulla realtà, s'inganna; e scambia la politica colle utopie, mostrandosi difettivo di quel senno pratico, che è la dote più rilevante dello statista.

Il risorgimento italiano abbraccia quattro idee capitali e corse sinora per altrettanti aringhi che loro rispondono; cioè le Riforme, lo Statuto, l'Indipendenza e la Confederazione. Questi quattro capi comprendono tutto ciò che vi ha di ragionevole e di effettuabile nei nostri voti e nelle nostre speranze; il resto negli ordini presenti d'Italia è sogno, è utopia. Niuno dica che noi vogliamo fermare il corso delle cose, misurandolo coi concetti che ne avemmo in addietro; si confessi piuttosto che facemmo vera stima del paese e del secolo, prefiggendogli il detto termine sin da principio e antivedendo che non si può oltrepassare.

Ma benchè non ci sia dato di andar più oltre, il còmpito assegnatoci non è piccolo nè leggiero, e può anzi parer soverchio, e sbigottire l'ambiziosa ignavia della nostra età. Anche nei tempi più operosi esso saria bastato al lavoro assiduo e fervido di molte generazioni. Forse le riforme utili e dicevoli sono compiute? Forse i nostri instituti han tocco il segno della perfezione e non abbisognano di svolgimento? È vinta forse la guerra dell'Indipendenza? È stretto il nodo della Confederazione?

Voi vedete, o signori, che quantunque si potesse procedere più innanzi ragionevolmente, saria almen senno che il nuovo si differisse finchè sia fornito l'incominciato. Il lasciare imperfette le cose che si fanno per imprenderne altre, è opera non da politici, ma da fanciulli.

Eccovi, o signori, come il risorgimento italiano sia giunto a quel segno che dee guardarsi di valicare, se non vuole distruggere se medesimo. Noi dobbiamo proseguir l'opera salutare dei miglioramenti, esplicare gli ordini della monarchia civile, redimere l'Italia dagli esterni, collegare i vari suoi Stati in una sola famiglia. L'impresa, lo ripeto, è grande, difficile, faticosa, e non che sottostare alle nostre posse, forse le avanza; e se ci è dato di condurla a fine, essa basterà certamente a procacciarci la lode dei coetanei e l'invidia dei futuri.

Si trovano però alcuni spiriti più ardenti che consigliati, i quali non si contentano di tale assunto e vorrebbero spingerci ancora più avanti. A senno loro il ristauro non sarà compiuto finchè tutta la penisola non è ridotta a unità assoluta di Stato, e ai troni costituzionali non sottentra la repubblica. Nè essi riserbano già questo carico ai lontani nostri nipoti: ma vogliono che noi l'adempiamo. Non abbiamo scacciati i Tedeschi, ed essi vogliono esautorare i principi. Non abbiamo acquistato perfetto uso e possesso delle libertà costituzionali, ed essi vogliono darci le repubblicane.

E chi non vede che per unizzare compitamente l'Italia e ridurla a repubblica, converrebbe violare i diritti di tutti i nostri principi, distruggere i vari Governi della penisola, mutare in un attimo le inveterate abitudini dei popoli avvezzi a monarchia e tenaci delle loro metropoli, spegnere affatto gli spiriti provinciali e municipali, e superare infine il contrasto di Europa, a cui un'Italia repubblicana e unitaria darebbe per molti titoli gelosia e spavento? Or, se ciascuna di queste difficoltà è gravissima, come si potria confidare di vincerle tutte insieme?

Speriamo che venga il giorno in cui cessino le pretensioni di municipio, e l'egoismo nazionale degli esterni più non si opponga alla compita felicità d'Italia. Ma questo giorno è ancora lontano; chè tali mutazioni non si effettuano nei popoli che con lentezza e gradatamente. Il volerle affrettare è un indugiarle; perchè ogni progresso precipitoso e non secondato dalla natura delle cose vien, tosto o tardi, seguito da un regresso.

Quanto alla repubblica, noi confessiamo ingenuamente che negli ordini della civiltà moderna essa ci pare una forma di reggimento assai meno perfetta della monarchia costituzionale bene ordinata, come quella che la vince a grande intervallo di unità, di forza, di credito, di prosperità, di quiete e di sicurezza. Laonde non ravvisiamo nell'idea repubblicana quel progresso che molti le attribuiscono; e se la dignità di quest'aula lo permettesse, potremmo in coscienza restituire ai fautori di quella il titolo di retrogradi. Oltre che, se appo i popoli già assueti alla vita libera e ridotti a centralità rigorosa di Stato, la repubblica non fece sempre lieta prova, ciascuno avvisa che nell'Italia smembrata e serva da tanti secoli essa accrescerebbe le divisioni invece di scemarle, e sarebbe apparecchio di tirannide, fomite di discordia e seme di debolezza.

Non crediate però, o signori, che coll'assoluta unità e colla repubblica per noi si vogliano ripudiare le idee ragionevoli che talora le accreditano presso il volgo, inetto a distinguere i concetti che si somigliano. Se l'unità d'Italia ci pare oggi una chimera, la sua unione ci sembra possibilissima: se abbiamo la repubblica per un sogno, stimiamo egualmente che il principato non può durare se non viene informato dal genio del popolo. Quindi è che levammo sin da principio la doppia insegna della Costituente federativa e della democrazia.

Da queste avvertenze voi potete raccogliere, o signori, quali siano le note proprie della nostra amministrazione. Essa si ristringe fra i limiti ragionevoli dell'italiano risorgimento, ed è risoluta di non oltrepassarli: e quindi ripudia francamente e risolutamente le utopie degli unitari e dei repubblicani. Ma nel tempo stesso ella mira a compiere esso risorgimento in ogni sua parte: epperò vuole che le riforme siano savie, ma tendano principalmente al bene dei molti; vuole che il principato civile sia forte, ma popolano e benefico: non si contenta di una mezza indipendenza, e la vuole intera, compiuta, guardata dal presidio del regno italico: vuole infine la Confederazione fraterna di tutti gli Stati della penisola, e una Dieta italiana che la rappresenti.

Perciò da un lato la nostra amministrazione si distingue da quelle che ci precedettero; le quali (benchè avessero per capi uomini altamente onorandi) o trascurarono alcuni dei detti capi, o mollemente li promossero, o li dimezzarono, o anche li contrastarono, e spesso sostituirono i municipali Governi alla politica nazionale. Dall'altro lato ella si divide da coloro che vorrebbero sviare il moto italiano da' suoi principii e metterlo per un sentiero diverso, impossibile o funesto. Questa, o signori, è la nostra forza, questa se riusciam nell'intento, sarà la nostra lode; atteso che ogni Ministero che avesse un indirizzo diverso dal nostro, dovrebbe esser necessariamente demagogo o retrogado.

Stabiliti i nostri principii, resta, o signori, a dichiararvi in che modo ci siam sinora adoperati per mandarli ad esecuzione. Anche qui ci studieremo di esser brevi, lasciando da parte le cose di minor rilievo, e discorrendo solo di quelle che più importano e occupano in questo momento il pensiero di tutti.

Prima nostra cura fu quella d'intenderci coi varii Stati Italiani in ordine alla Costituente federativa. Mandammo a tal effetto uomini assennati ed esperti a Firenze ed a Roma, e conferimmo con altri egregi che di colà convennero in Piemonte. Le nostre pratiche col Governo Romano già volgevano a buon fine; già consentivamo intorno alla universalità del suffragio, onde dovea nascere la Costituente medesima: laonde potevamo sperare un prossimo e pieno accordo tra le due parti.

Vero è che il Ministero toscano ci opponeva che la Costituente a cui si era obbligato differiva sostanzialmente dalla nostra, e che non poteva mutarla senza ripugnare al proprio programma. Ma ci fu agevole il rispondere potere i Toscani unirsi a noi per la Costituente federativa; essere in loro arbitrio di dare quindi opera a un'altra Assemblea loro propria; parer ragionevole che le Diete di tal sorta indirizzate a modificare gli ordini interni siano particolari; solo il Consesso federativo dover esser comune ed universale; tanto più che anche i subalpini hanno assunto l'obbligo di convocare, finita la guerra, una Costituente loro propria per definire lo Statuto monarchico costituzionale che dee reggere il regno dell'Alta Italia.

Così le pratiche erano egregiamente avviate; e benchè per l'assenza del Papa non si potesse venire con Roma a conclusione definitiva, tuttavia speravamo che tal pendenza non potesse essere di lunga durata. Ci godeva anzi l'animo a pensare che le nostre trattative potessero agevolare la via a una decorosa riconciliazione del popolo romano col Santo Padre; quando la sorgente Confederazione sarebbe stata la tutela più ferma dei diritti e l'accordatrice più autorevole delle differenze nate fra le due parti. Ci rincorava il sapere che Pio IX non solo è propizio al concetto federativo, ma ne desidera l'esecuzione; di che fece buon segno al nostro Governo, quando il conte Casati ci risedeva. Per tutte queste ragioni credevamo che le nostre trattative fossero grate al Padre Santo, e che sarebbero state in breve compiute dal suo ritorno nella metropoli.

Le cose erano in questi termini, allorchè sorse il grido della Costituente romana, che accrebbe dolorosamente la scissura sorta fra il popolo e il sovrano suo capo. Poco stante le tenne dietro la convocazione della Costituente toscana, i cui membri debbono essere forniti di un mandato senza limiti. Noi credemmo

---

APPENDICE.

AMENITA' GIORNALISTICHE.

Da alcuni giorni la Concordia si è attaccata al Risorgimento in modo che, non lascia più passare un suo articolo senza onorarlo dei suoi squisiti commenti. Quale sia la sua polemica è noto: toglietene le sguaiatezze, le ingiurie, le contumelie, i travestimenti, e resterete con un pugno di mosche. Ma perchè mai, o carissima monna Concordia, (che infine non fosse che per gentilezza dobbiamo anche noi darvi un qualche titolo che vi compensi dell'eterno vostro *onesto Risorgimento*) perchè mai tant'ira contro un *povero* giornalaccio che dalla vostra subitanea altezza voi avete tante volte detto non esser degno che del vostro magnanimo sprezzo? Perchè mai tant'ira se noi ricordandoci del vostro frasario sul ministero Pinelli, sulla maggioranza dell'antica Camera tentiamo qualche volta di provare se mai le nostre parole potessero riescire a quell'onesto fine cui riescirono sì bene le vostre? Il monopolio di certe frasi, di certe parole, di certe insinuazioni lo avete voi; ma infine siamo nel regno della *democrazia concordiale*, e non dovete maravigliarvi se qualche volta ci prende il ticchio di dirvene di tali, che senza tradire il vero, vi farà scattare la pelle. Ma rinfacciare alla *Concordia le contumelie, gli errori madornali, il cinismo*, e tutti gli altri vezzi di cui ingemma ogni dì i suoi articoli contro di noi, oh chi non vede a chiare note la malizia, la infernale perfidia dell'*onesto Risorgimento*?

Ma se la *Concordia* ha ragione di così fare, che non avrà a dire dei suoi benigni lettori? Noi stessi leggendo i nostri articoli comentati dalla *Concordia* ci siamo sentiti presi da raccapriccio, e abbiamo detto che chi legge il *Risorgimento* nella *Concordia*, il meno che possa fare per noi si è di lapidarci, tanta è la sua ingenuità, la sua imparzialità, il suo pudore nel tradurci nelle sincere procustiche sue colonne, e non sappiamo perchè questi suoi articoli non intitoli i *martirii del Risorgimento*, che farebbero (cangiate le parti) degno seguito ai suoi *martirii della Venezia*. Ma l'eroica *Concordia* ha ragione, sia quando infinocchia a quel modo i suoi lettori, sia quando senza avvedersene ci vien dietro in tutte le questioni capitali, o s'accorge un giorno dopo di ciò che doveva dire il giorno prima; noi però non ci arroghiamo il diritto di penetrare, di scrutare i suoi pensieri: ci vuol altri che noi per vederne il fondo; e confesseremo ingenuamente che non siamo ancora giunti a sapere se essa sia repubblicana o costituzionale, se protegga o non protegga il Ministero, se sia pro o contro la Costituente, e se voglia o non voglia la guerra; ma la nebulosa *Concordia* sa quel che si fà meglio del rugiadoso *Risorgimento*. Ci sarebbe però un mezzo per quanto ci riguarda di aggiustar tutto, un mezzo semplicissimo suggeritoci vagamente da un amico della *Concordia*, mercè il qual mezzo regnerebbe finalmente fra noi la *concordia* e avrebbe pace il *Risorgimento*; non si tratterebbe che di fare fagotto, chiudere l'ufficio e darne le chiavi ai nostri abbuonati onde le portassero alla *Concordia* in segno di pentimento e di conversione al suo foglio. Ma a questo ci penseremo.

Per ora noi faremo solo alla *Concordia* quest'umile proposta: desidera ella che coi numeri alla mano del suo foglio le veniamo a por sotto il naso tutte le gentilezze ch'ella regalava al Ministero Pinelli, ed alla *maggioranza costituzionale*? (Non facciamo per offenderla, ma la sua è maggioranza *democratica* come tutti sanno) lo vuole ella? noi siamo pronti a farlo; porremo i nostri articoli, debitamente numerati, a fronte dei suoi, ed i lettori giudicheranno; porremo anche se vuole, i due programmi, le due proteste una a fronte dell'altra, ed i lettori giudicheranno; porremo i risultati del Ministero Pinelli, a fronte dei risultati della politica concordiale, ed i lettori giudicheranno. Faremo anche, se vuole, un bilancio di tutti i vantaggi ottenuti da lei e suoi seguaci o schiavi, e quelli da noi ottenuti dal Ministero a cui *eravamo venduti* ed i lettori giudicheranno.

Ma intanto chi di noi trionfa? chi di noi si tiene in tasca il paese? dirà la *Concordia*. Noi rispondiamo che non sappiamo, per l'onor del paese, che cosa rispondere, ma che non si può negare che monna *Concordia* conduce tutti pel naso, grandi e piccoli, *popolo* e *plebe*, e che non le manca che una sola cosa, quella di poterla dar ad intendere al povero ed onesto *Risorgimento*: questo essa minacciò nel primo impeto del suo trionfo della *spada della giustizia*; ma nè questa nè altre sue spampanate lo misero in ispavento

Questo essa con carità poco fraterna mise al bando del Piemonte, dell'Italia, facendone la *pietra del paragone* dei codini; ma nè anche questo bastò. Ogni giorno con sempre nuova stizza si propone di non più degnarlo di uno sguardo, ed ogni giorno non ha occhi, non ha orecchi che per lui, per il suo povero ed *onesto Risorgimento*; ma perchè, oh magnanima *Concordia*, perchè abbassarvi in questo modo? perchè gettar ogni giorno il fiato, rompervi i polmoni, battervi i fianchi, per opprimerci, avvilirci, polverizzarci, eterizzarci? Noi lo confessiamo ingenuamente, a voi sola dobbiamo la vita, a voi sola di essere conosciuti in Italia, in Francia, Germania, Inghilterra; voi tralasciate di tanto in tanto di risponderci (quando vi trovate ancora un po' di pudore), ed allora ci cade di mano il vostro foglio, allora non respiriamo più che a stento, finchè una nuova vostra ingiuria, una nuova impertinenza, ci ravviva l'anima; se non fosse per voi, ci crederemmo di essere un nulla; ma dalla stupenda e quotidiana ira vostra noi vediamo di essere qualcosa, noi crediamo di darvi proprio fastidio, di mettervi in pensiero del passato e dell'avvenire; noi crediamo di goder quasi delle simpatie degli uomini onesti e di buon senso; e se volete che ve lo diciamo francamente (colpa vostra, vedete, colpa vostra), noi non disperiamo di finirla *col farvi onestamente il codino*

di dover subito sospendere le pratiche intavolate coi due paesi per la comune confederazione; al che, o signori, ci condussero molte e gravi ragioni, che vi esporremo succintamente.

La fermezza, o signori, e la costanza ne' suoi propositi è la prima dote di ogni buon Governo, che aspiri ad avere la fiducia e la stima dei nazionali e degli esterni. Noi non potevamo assentire alle nuove Costituenti dell'Italia centrale, senza dismettere il nostro programma e abbracciarne un altro non pur diverso, ma contrario. Imperocchè l'Assemblea da noi proposta è strettamente federativa; quella di Toscana e di Roma sono, o almeno possono essere politiche. L'una lascia intatta l'autonomia de' varii Stati e i loro ordini interni; le altre sono autorizzate dal loro principio ad alterarli e anche a sovvertirli. Speriamo che non siano per farlo; ma certo se il facessero, non ripugnerebbero alla loro origine. La nostra Costituente è dunque inaccordabile con quelle di Roma e di Firenze; e se noi avessimo surrogato al nostro l'altrui concetto, ci saremmo posti in contraddizione colle nostre massime, e avremmo dato opera ad una di quelle variazioni capitali che bastano a distruggere la riputazione di un Governo.

Egli è noto che i più fervidi movitori del disegno sono i partigiani dell'unità assoluta e della repubblica. I quali vedendo che le loro idee son ripulsate dal senno unanime della nazione, sperano di poterle introdurre sotto la maschera della Costituente. E si confidano per tal via di attuare i loro concetti, inducendo colle arti e col timore la futura Assemblea ad acclamar la repubblica italiana, e facendo che un piccolo stuolo di audaci sovrasti, come accade nei tempi di rivoluzione.

Niuno dica, o signori, che queste sono calunnie, perchè i fatti parlano. A che tornò in pochi giorni la Costituente toscana, nata e promossa da un tumulto, se non a scene indegnissime di violenza e di sangue e alla fuga miserabile del mitissimo principe che un anno addietro dotava i suoi popoli di libere instituzioni?

Le popolazioni di Toscana e di Roma sono certo sane, savie, affezionate ai loro principi, e lontanissime dall'approvar tali eccessi. Ma ciò non toglie che le Assemblee disegnate non possano esser complici d'idee rovinose, e non siano piene di pericoli per l'esito loro. Or come potremmo noi addossarci tale complicità e tali rischi senza mutar dottrina, senza venir meno a quella fede monarchico-costituzionale, di cui siamo persuasi che abbiamo giurata, e in cui dureremo costanti sino all'ultimo spirito?

Nè giova il dire che il Piemonte potrebbe circoscrivere la balìa de'suoi delegati; imperocchè chi ci assicura che in un'Assemblea mista, tale circoscrizione sia per avere il suo effetto? Chi ne accerta che quelli, atterriti da fazioni audacissime, o da furia plebeia, non siano per trapassare le facoltà proprie? Mancano forse esempi di consessi strascinati a votare contro coscienza dalle minacce e dal terrore? Stoltezza sarebbe l'affidare senza necessità estrema i più gravi interessi all'eroico coraggio di pochi uomini. Senza che, come si può discutere e deliberare, se non si ha un soggetto comune? Un'Assemblea composta di membri eterogenei, gli uni dei quali avrebbero un mandato schiettamente federativo, e gli altri un potere politico senza confini, mal si può intendere, e correrebbe rischio di riuscire non un concilio, ma un caos.

La partecipazione alla nuova Costituente importerebbe in oltre dal canto nostro una violazione manifesta del voto dei popoli e del potere parlamentare. Imperocchè l'atto di unione fra gli antichi sudditi della casa di Savoia e i popoli Lombardo-Veneti, assentito da questi e rogato dal nostro Parlamento, ha per condizione che, finita la guerra, un'Assemblea costituente e votante a universalità di suffragi fermi i capitoli dello Statuto monarchico che dee reggere il regno dell'Alta Italia. Toglicte via questa condizione, e il decreto del Parlamento è rotto, gli abitanti della Venezia e della Lombardia vengono sciolti dal loro giuro. Ma l'aderire all'Assemblea presente di Toscana e di Roma è quanto un rinunziare all'Assemblea futura; imperocchè le une e l'altra essendo politiche, quelle escludono necessariamente questa. Nè si può dire che le prime suppliscano alla seconda; essendo impossibile che ci convengano regolarmente gli abitatori delle province occupate ed oppresse dall'inimico. Ora il rompere uno Statuto parlamentare è delitto; l'annullare anticipatamente quel regno dell'Alta Italia che dee riuscire il maggior presidio della comune indipendenza, sarebbe non solo delitto, ma scelleratezza. E noi, ministri di uno Stato civile, oseremmo assumere un tal carico? E in grazia di una Costituente improvvisata da altri, verso la quale non abbiamo impegno di sorta, rinunzieremo a quella di cui non siamo arbitri, e che si collega coi maggiori interessi della patria?

Ma l'unione di Toscana e di Roma farebbe pure ottimo effetto nell'opinione generale; e se non può recare aiuti materiali al principiar della guerra, potrà almeno conferire al suo proseguimento.

Certo sì, o signori, e niuno più di noi desidera quest'unione, niuno l'ha chiesta e promossa più ardentemente; e da noi non è rimasto che il Piemonte non sia già stretto di patto fratellevole con quei due popoli italici, l'uno dei quali ha sugli altri il vanto della gentilezza, e l'altro fu in addietro il primo popolo del mondo, e serba tuttavia i semi della virtù antica.

Ma a tal fine non si ricerca una Costituente politica, la quale, destando le passioni e gli studi di parte, spaventando i savi, inanimando gl'immoderati, pericolando le nostre instituzioni, può più nuocere che giovare. E invano si opporrebbe, che il primo suo periodo da fornirsi innanzi che si venga alle armi non si dee occupare che degli apparecchi della comune difesa. Imperocchè il mandato essendo incircoscritto, niente ci assicura che si abbia a stare fra questi limiti; sovratutto se si parla della Costituente romana, la quale sarà costretta innanzi tratto a decidere sulle liti insorte col Pontefice. Oltre che sebbene i termini dei militari preparamenti non si trapassassero, siccome il primo aringo dell'Assemblea è moralmente indiviso dal secondo, e questo è non meno autorizzato di quello dal decreto di convocazione, ne segue che non si può approvar l'uno senza assentire all'altro e rendersi sindacabile di tutti i mali che ne possono nascere.

I quali sono infiniti e difficili a misurare. Imperciocchè se la nuova Costituente piglia un cattivo indirizzo, chi antivede i disordini nei quali potrà trascorrere? Chi avrebbe presagito che dalla Costituente francese del secolo scorso, incominciata sotto auspicii così felici, fossero per uscire gli orrori di una demagogia sfrenata, e torrenti di sangue, e il regicidio? Certo si è che se la Costituente toscana e romana male si avvia, invece di unir gl'italiani accrescerà i loro scismi e accenderà il fuoco della guerra civile. Invece di assodare le nostre instituzioni, le spianterà dalle radici, sostituendo al principato civile un vano fantasma di repubblica. Invece di suggellare quella concordia dei principi e dei popoli, della civiltà e della religione, che fu il germe fecondo del nostro risorgere, essa ricambierà d'ingratitudine i primi autori del rinnovamento italiano, metterà in conflitto gl'interessi della patria con quelli del Papa e della Chiesa, susciterà contro di quella tutti gli uomini e tutte le classi più affezionate e devote alla monarchia, alle credenze cattoliche, e ci renderà avversi senza rimedio quei principi e quel pontefice, che ebbero pure le prime parti del nostro riscatto. Invece infine di redimere l'Italia dallo straniero, essa renderà difficile l'evitarne l'intervento; coonesterà in apparenza la causa dell'Austria accrescendo col simulacro di una idea religiosa la forza delle sue armi; imperciocchè chi potria contrastarle quando le sue schiere si affacciassero alle nostre porte come tutrici della religione offesa e vindici dei diritti violati del pontefice?

Dirassi che tali eccessi non avranno luogo? Noi lo speriamo; ma non può negarsi che siano possibili e ne corra il debito di antivederli e di antivenirli. Il Governo Sardo non può rendersi complice in alcun modo di tante sciagure, alle quali se ne aggiungerebbe un'altra gravissima; chè l'esercito subalpino, fondamento delle nostre speranze, si alienerebbe forse da noi. Chi vorrà credere infatti che una milizia così devota al suo principe, così zelante della libertà legale e del principato, sia per vedere con occhio tranquillo un'Assemblea suscitata dalla setta repubblicana, e autorizzata da'suoi principii a manomettere le istituzioni che ci reggono?

Non crediate però, o signori, che per noi si rigetti in modo assoluto la Costituente italiana di Roma. Noi rifiutiamo per ora di concorrervi, perchè le sue origini, il mandato, le circostanze la rendono pericolosa, e sarebbe temerità il partecipare a deliberazioni, le quali s'ignora a che debbano riuscire. Ma noi facciamo voti con tutta l'anima, affinchè essa pigli un buon avviamento, e torni a quelle idee sapienti e moderate, delle quali siamo e saremo sempre mantenitori. Che ciò sia per essere, ce lo fa sperare il senno degli uomini che reggono quella provincia, e la bontà squisita delle popolazioni. Se alle nostre brame risponderanno gli effetti, noi porgeremo amica e sincera la mano al Consesso d'Italia centrale, e niuno ci vincerà di zelo nel secondarlo e nel promuoverlo, e potremo farlo dignitosamente senza contraddire ai nostri principii, perchè la Costituente di Roma ridotta a tali termini, sarà appunto quella Costituente federativa che fu il primo pensiero della nostra politica, ed è il voto più caldo del nostro cuore.

Non tralascieremo di fare ogni opera per condurre le cose al bramato fine. Le idee che vi esponiamo, o signori, le abbiamo espresse più volte a chi può valersene. Abbiamo detto a Firenze ed a Roma, che se la monarchia costituzionale non è salva, se il Papa non ritorna al supremo suo seggio, l'intervento straniero sarà difficile a cansare; essendo follia il credere che nei termini presenti di Europa questa permetta la ruina del principato italiano e la civile esautorazione del Pontefice. Abbiam detto che a Gaeta il vicario di Cristo, il padre supremo dei cristiani non potrebbe dignitosamente ricuperar la sua sede coll'aiuto delle armi straniere, nè rientrar tra i suoi figli senza aver prima tentate tutte le vie della mansuetudine e della clemenza. Noi portiamo viva fiducia che questi sensi patrii ed evangelici siano per trionfare nell'animo di Pio IX.

Nè a ciò si ristrinsero le nostre cure; poichè procedendo più innanzi, usammo tutti i mezzi che sono in facoltà nostra per impedire l'intervento forestiero, e offrimmo a Roma e al Santo Padre gli ufficii benevoli e conciliativi del Piemonte.

E qui ci sia lecito il dirvi, senza preoccupar l'avvenire e prevaricare i riguardi che ci sono imposti, aver qualche fondamento di credere le disposizioni personali del Santo Padre e del Governo romano esser favorevoli alla riconciliazione; entrambi abborrire dall'uso profano della forza, ed esser pieni di reverenza verso i diritti costituzionali l'uno dell'altro.

Guardiamoci, o signori, di confondere coi rettori di Roma pochi faziosi che talvolta si aggiudicano il loro nome. Certo molte opere illegali, dolorose, funeste attristarono la città santa; ma sarebbe somma ingiustizia l'attribuirle a quel generoso popolo e agli uomini onorandi che lo reggono, i quali accettarono l'ufficio pericoloso, non già per porre in dubbio, e meno ancora per usurpare la potestà legittima, ma per ovviare ai disordini e impedire che durante l'assenza del capo, il maneggio delle cose cadesse alle mani dei tristi. Essi sortirono in parte l'intento, e ostarono che l'anarchia regnasse in Roma; pietoso ufficio di cui tutti dobbiamo loro essere riconoscenti, e che a niuno dee tornar più grato che al cuore paterno del Pontefice.

Ma queste nostre speranze non sono scompagnate da gravi timori: insegnandoci la storia che ne' tempi di rivoluzione i malvagi e gli sconsigliati spesso ai buoni e savi prevalgono. Finchè dunque incerto è l'esito dell'Assemblea convocata nell'Italia centrale, noi dobbiamo stare in aspettativa. Nè da questo niuno può equamente inferire che siamo poco solleciti dell'unione italiana, quando ogni nostro procedere argomenta il contrario. Se le pratiche della Dieta federativa, già da noi imprese e bene inviate, sono per ora sospese, di chi è la colpa? Non è forse di coloro che misero avanti un concetto contrario? Ma egli è manifesto che il Governo sardo, attenendosi fermamente ai disegni già consertati, e ricusando di mutarli, si mostrò ricordevole del suo decoro: imperocchè se ad ogni moto che succeda in questa o in quella provincia, noi dovessimo mutar tenore, ci renderemmo ridicoli e sprezzabili al cospetto d'Italia e d'Europa.

Il credito, o signori, è la base della politica, non meno che del traffico e della industria; il che ci richiama all'altro punto, con cui dobbiamo chiudere il nostro discorso. Fra i varii difetti che screditano i governanti, pessimo è quello di non avere cuore nè forza per resistere ai conati tumultuarii e alle sette intemperate. Noi levando l'insegna della democrazia, e chiamandola conciliatrice, legale, desiderosa di abbracciare tutte le classi e di stringerle al seno, l'abbiam distinta da quella larva che demagogia si appella, ed è la sua maggior nemica. La democrazia, o signori, differisce tanto dalla demagogia, quanto la libertà dalla licenza e il civil principato dal dominio dispotico. E il suo carattere particolare risiede nel rispetto alla legge, nell'amor dell'ordine, nell'osservanza dell'umanità e della giustizia, nella forte moderazione delle idee e dei portamenti. Queste parti, e in ispecie l'ordine, onde le altre doti sono una derivazione, si richieggono alla perfezione d'ogni Stato; ma se in quelli che reggonsi a principi o ad ottimati, la plebe talora scapestra, ciò suole recarsi più alla necessità o al caso che a colpa dei governanti. Laddove se la tranquillità pubblica è interrotta in un principato popolare, i rettori ne vengono infamati; perchè il disordine si attribuisce a vergognosa fiacchezza o a colpevole connivenza di essi.

Perciò noi saremo, o signori, tanto più fermi sostenitori dell'ordine, quanto più siamo e ci gloriamo di essere democratici. La democrazia fu spesso disonorata dagli eccessi demagogici presso le altre nazioni; e testè guastava i preludii grandiosi della Dieta di Francoforte. Se anche in Italia la democrazia trionfante riuscisse alla licenza e minacciasse di trascorrere al terrore ed al sangue, il suo regno sarebbe spento per ogni dove. Le sorti della democrazia europea forse da noi dipendono. Tocca a noi che siam gli ultimi ad assaggiarla il far miglior prova, rendendola cara e commendabile col nostro esempio a tutta Europa. Gli sguardi delle nazioni più gentili sono a noi rivolti per vedere se noi sapremo mantenerla illibata e pura, o ci lasceremo rapire allo sdrucciolo che ne apparecchia la rovina. E a chi meglio si aspetta il moderarla sapientemente che a noi? Non è l'Italia predestinata alle grandi e nobili imprese? E qual impresa più nobile e grande che il ribenedire e santificare la causa del popolo avvilita e macchiata da alcuni de' suoi fautori? A ciò, o signori, mireranno tutti i nostri sforzi. Popolo dell'Alta Italia, se noi non verremo a patti con pochi faziosi che usurpano il tuo nome per disonorar la tua causa, questo sarà il più degno omaggio che si possa rendere al tuo vessillo e alla tua potenza.

Tali sono, o signori, i principii che guidano la nostra politica, tale è il modo con cui abbiamo cominciato a metterli in opera. Se essi vi paiono falsi o inopportuni, noi lasceremo il carico con più prontezza che non l'abbiamo accettato. Ma se gli stimate veri e dicevoli, porgeteci l'aiuto vostro; chè la forza del governo consiste nel concorso della nazione e di coloro che la rappresentano. Noi abbiam nemici esterni a combattere, molti ed armati; abbiamo nemici interni, pochi sì di numero, ma arrisicati e audacissimi. Si avvicina il giorno in cui dovremo correre alle armi; e quelle ragioni medesime che dianzi il ritardavano ora lo affrettano. Ora, in che modo potremo far fronte ai nemici delle due specie, se non coll'unione? Unione del Governo col parlamento, unione delle varie province fra loro e colla metropoli. Anche qui, o signori, gli effetti non si disguagliano dai desideri; perchè l'inclita Genova, che quando noi entrammo in carica era agitata, [illegible] ammirabile esempio di concordia e moderazione [illegible] La generosa Savoia non può dimenticare che [illegible] culla e il risedio della Casa Augusta che ci gov[illegible] nè disprezzare le glorie che i suoi figli acquistarono nelle pianure lombarde. Che diremo di quella isola [illegible] signe che diede il nome al nostro reame, e i [illegible] tanti si distinguono dagli altri isolani dello stesso [illegible] per un senso vivissimo dell'unità nazionale? [illegible] quelle illustri province che son la parte più [illegible] del regno, perchè più travagliate dagli uomini e [illegible] fortuna? Testè parlandone il magnanimo Princip[illegible] neva in esse gran fondamento alle comuni speranze come quelle che debbono resistere non meno alle [illegible] perfide che alla sevizia atroce dell'inimico.

Così uniti, o signori, saremo forti, e animati [illegible] vostra fiducia, potrem supplire alle parti che [illegible] cano col vigore del popolo subalpino e colla [illegible] del Parlamento.

La maggior parte dei personaggi incaricati, dalle [illegible] verse potenze, di assistere alle conferenze di Bruss[illegible] trovansi in questo momento a Parigi. Tutti si appa[illegible] chiano a partire per la raunanza, la quale è fissata pel 15 marzo; del resto nessun d'essi pare aspettarsi un importante risultato da codesto congresso.

(*Constitutionnel*)

La brigata di Savoia, dopo avere dato nell'ult[illegible] guerra tante e sì solenni prove di valor militare, fu una di quelle in cui lo spirito di disciplina si ri[illegible] stabilì più prontamente, e che meglio seppe trar pro[illegible] fitto del tempo della tregua per ricomporre le [illegible] file, afforzarle colle numerose reclute dell'ultime [illegible] vate, ed addestrare i suoi soldati in ogni maniera [illegible] militare esercizio. Questa brigata trovasi ora nello st[illegible] il più fiorente possibile; è una di quelle di cui [illegible] siamo andar con maggior fondamento gloriosi, e una delle nostre più solide speranze per la pros[illegible] sima guerra. Ciò nullameno avvi chi semina [illegible] tro queste elette schiere voci sinistre, sfavorevoli insinuazioni; avvi chi vorrebbe persino che [illegible] nisse mutato il capo, ed il suo comando affidato [illegible] un generale affatto estraneo alla Savoia. Sdegnato di tali arti basse e maligne, uno dei colonnelli di Savoia ha creduto doverle denunziare al pubblico [illegible] seguente articolo che di buon grado pubblichiamo.

Crediamo però assicurare i valorosi nostri fratelli della Savoia che i Piemontesi considerano la loro f[illegible] come uno dei più preziosi tesori nazionali, che [illegible] tamente non può essere oscurata dalle calunnie [illegible] quei tristi cui nulla è sacro, quando trattasi di promuovere le mire del partito estremo.

Dans la *Democrasia Italiana* du 5 février, se trouve in[illegible] séré un article, certainement fort peu intéressant par [illegible] même, mais sur lequel je crois devoir faire remarquer [illegible] public la mauvaise foi de son auteur. Je suis fâché de [illegible] avoir pas répondu plutôt; mais, ne me servant ordinaire[illegible] ment de ce petit journal que pour allumer ma pipe, ce n[illegible] n'est tombé sur ma main que ce matin.

Les brigades de Savoie et de Casal sont sans génér[illegible]

Cependant hier j'ai reçu de M. le général de Boyl, qui [illegible] mande la dernière, une lettre de service pour le 12.[illegible] giment: et il y a peu de jours M. d'Aviernoz, ch[illegible] de Savoie, m'écrivait du lit de douleurs, où il guér[illegible] norables blessures, pour me demander la note de to[illegible] les victimes de mon régiment pendant la campagne.

La brigade de Savoie si longtemps sans chef et [illegible] sans exercice!!!

Que tous ceux qui prennent un intérêt sincère à la b[illegible] de Savoie, se rassurent sur l'objet de cette calomn[illegible] sinuation.

M. le colonel du 2.me régiment, comme le plus [illegible] n'a jamais cessé d'ajouter à ses devoirs de chef du corps [illegible] tes les obligations que le bien de la brigade pouvait re[illegible] de lui, par l'éloignement de notre brave général, et [illegible] j'espère avoir acquis par mes longs services, un p[illegible] d'aptitude au commandement du corps qui m'a été [illegible] que ne parait vouloir m'en accorder M. le journaliste.

D'ailleurs, si l'instruction de la brigade de Savoie l'[illegible] resse si vivement, je l'engage à venir me voir, et je [illegible] peut-être lui prouver combien son inquiétude est gra[illegible] et de combien de manières on peut soigner l'instruc[illegible] la troupe, quand la place d'armes, impraticable, ne per[illegible] pas de donner au public le spectacle des évolutions de ligne.

Finalement *M. le général Poèrio est proposé pour le [illegible] mandement de la brigade de Savoie!!!!*

Voilà donc la conclusion pour laquelle l'auteur n[illegible] subir un sot préambule. Avouons que le prôneur au[illegible] être plus adroit, et que M. le général serait bien à pl[illegible] s'il n'en avait pas d'autres. Je dois, en outre, un pe[illegible] sement à ce prétendu conseiller du ministère: c'est que [illegible] client porte un nom malencontreux pour la brigade de Sav[illegible] car, prononcé en patois de notre pays, il prêterait [illegible] l'ironie; et ce serait dommage d'y exposer un militaire [illegible] distingué.

Je conclus pour lors de mon côté, que de pareilles [illegible] gestions ne peuvent être que le fruit d'un mauvais esprit [illegible] pour arriver à son but, s'inquiète fort peu de blesser [illegible] corps militaire à la veille d'une campagne, et voudrait q[illegible] lui ôtât un chef aimé et respecté, sans aucune considéra[illegible] pour la cause sacrée de son absence. J'engage M. l'écrivain à être dorénavant plus véridique, plus loyal, surtout plus [illegible] struit dans la matière qu'il veut traiter, et par conséquent moins impudent dans ses conseils et ses réflexions au suj[illegible] notre brigade.

Turin, le 10 février 1849.

Le Colonel du 1er Régiment

Avendo inserito nel nostro num. 347 la dichiara[illegible] zione di Bianchi Giovini contro l'avv. Brofferio, r[illegible] tiva al certificato rilasciato dal tribunale criminale [illegible] Lugano, inserto nel num. 5 del *Popolo Sovrano*, letto alla Camera dei deputati dal deputato G[illegible] crediamo debito nostro d'inserire la seguente dell[illegible]

vocato Brofferio, pubblicata nel *Messaggiere* del 10 corrente.

Bianchi Giovini, or son quattro mesi, mi calunniava nell'*Opinione*. Non ancora rassegnato, come lo sono adesso, ad ogni specie di pubbliche maledizioni, io rispondeva al calunniatore con precisi fatti e con appositi documenti.

Bianchi Giovini replicava, denunciandomi al tribunale criminale di Torino.

Costretto, per mia difesa, a provare i fatti da me allegati, io ricorreva al tribunale di Lugano, da cui mi era spedito un atto autentico sottoscritto dal presidente, dal segretario e dal commissario di governo.

Risulta da quest'atto che Bianchi Giovini fu sottoposto a processo criminale di furto: che il fisco lo dichiarò reo e opinò per la pena dei lavori forzati: che la sentenza definitiva non fu pronunziata per l'espulsione dell'accusato dal suolo della Repubblica.

Il tribunale di Torino respinse la denuncia di Bianchi Giovini contro di me, ed io non feci più uso dell'atto giudiziale di Lugano, che non uscì mai dalle mie mani.

Ne'scorsi giorni *il Popolo Sovrano*, nauseato dalle basse contumelie di Bianchi Giovini contro Mazzini, pubblicava un documento del tribunale di Lugano quasi simile a quello che io ritengo.

Il deputato Ginet prendeva occasione da quel documento per fare un'interpellanza alla Camera sul conto di Bianchi Giovini.

Straniero affatto all'articolo del *Popolo Sovrano* ed alla interpellanza del deputato Ginet, avrei occasione di meravigliarmi dei nuovi insulti di Bianchi Giovini contro di me, contro Mazzini, contro il consigliere Reali e contro il tribunale di Lugano, se si trattasse di altri che di Bianchi Giovini, il quale ci ha da gran tempo avvezzati a non maravigliarci più di nulla.

Sentiamo che il redattore dell'*Opinione* ha date nuove denuncie al tribunale di Torino; sentiamo che prepara nuovi libelli, nuovi scandali e nuove diffamazioni. Dovrebbe pensare in vece il signor Giovini a scolparsi con mezzi legali e giuridici dall'accusa di furto colle conclusioni di lavori forzati che gli pesano sul capo; e non ha altro mezzo di scolparsi che questo, di costituirsi a Lugano e provocare da quel tribunale una definitiva sentenza (1).

A. Brofferio.

(1) L'avvocato Brofferio non si trovava alla Camera quando si lesse la lettera di Bianchi Giovini al presidente, e non ne ebbe notizia che ier sera dai giornali. Se fosse stato presente, poichè egli è nominato in quella lettera, avrebbe chiesta la parola per dichiarar falsa l'esposizione del signor Bianchi Giovini.

Avrebbe detto non esser vero che *la denunzia di Bianchi Giovini contro l'avvocato Brofferio* sia rimasta senza risultato. Il risultato fu questo, che il tribunale di Torino respinse l'istanza di Bianchi Giovini.

Avrebbe soggiunto che l'avv. Reali, uno dei più distinti giureconsulti di Lugano, membro del gran Consiglio ticinese, e avvocato fiscale presso il tribunale criminale, è uomo troppo alto locato per poter essere offeso dagli improperii di Bianchi Giovini

Avrebbe finalmente conchiuso dicendo, che accusare *di corruzione* un magistrato nell'esercizio delle sue funzioni, è delitto preveduto dall'art. 224 del codice penale; e che calunniare un rappresentante della nazione Elvetica che è assente, che non può difendersi, e non ha neppure sottoscritto l'atto giudiziale che fa prova dei lavori forzati contro Bianchi Giovini, è tale azione degna soltanto . . . . . di Bianchi Giovini.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 10 Febbraio.

Presidenza dell'Avv. Fraschini decano.

Processo verbale della seduta precedente. -- Nomina dei quattro segretari e due questori -- Discorso del presidente Decano -- Parole del nuovo vice-presidente Bunico -- Dichiarazione politica del ministro degli esteri Gioberti -- Ordine del giorno -- Estrazione a sorte de' nomi di deputati per la composizione degli uffizi.

La seduta è aperta all'una e mezzo. Si legge il processo verbale, che non può essere immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Si procede all' appello nominale: quindi alla disamina del risultato dello scrutinio per la nomina dei segretari.

Si raccolgono e si numerano le schede dei deputati presenti: a compiere il numero richiesto ne mancano parecchie.

Il deputato Moia presta il giuramento.

Presidente. Mentre si sta attendendo che la Camera si trovi in numero legale, dà comunicazione di alcune lettere pervenute nel mattino.

Il signor Paolo De-Scalzi fa omaggio alla Camera di un suo opuscoletto intitolato: *Legge elettorale per la Costituente Italiana.*

Il professore Luciano Scarabelli manda distribuirsi alla Camera parecchie copie del giornale *il Censore.*

Louaraz propone alcuni mezzi che egli crede valevoli a prevenire per l'avvenire gl'inconvenienti del passato, riguardo alla difficoltà che si trovino in numero i deputati per deliberare.

Il presidente lo invita a formulare una proposizione tosto che la Camera sia in numero.

Louaraz. Più tardi farò la mia proposta per iscritto; frattanto ora proporrei alla Camera di limitare da questo istante i congedi chiesti ai soli usi di necessità assoluta, e ben constatata.

Presidente. La Camera è in numero. Si continuano le operazioni per la formazione dell'ufficio della presidenza.

Presidente. Se la Camera lo crede, ora che il numero dei votanti sorpassò la legalità, si può dichiarar chiusa la votazione

Votanti	110
Maggioranza	56
Cavallini	80
Marco	76
Pera	69
Michelini G. B.	59

Gli altri voti vanno dispersi su vari candidati.

Presidente. Proclamo adunque segretari della Camera i signori Cavallini, Michelini G. B., Pera e Marco, come quelli che raccolsero il maggior numero di suffragi

Ora si passa alla votazione per la nomina dei due questori. Prima però pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato)

(Votanti	110
Maggioranza	56
Valvassori	85
Bastian	63

Gli altri voti vanno dispersi su vari candidati.

Presidente. Proclamo per conseguenza questori della Camera i signori Valvassori e Bastian.

Fraschini. Signori.—Chiamato dalla mia età all'onore di presiedere le vostre sedute durante l'organizzazione della Camera, trovai nella illimitata vostra benevolenza quel incoraggiamento che mi era tanto necessario per adempiere all'assunto impegno; aggradite l'espressione della rispettosa mia riconoscenza

Prima di abbandonare il seggio dovuto al degno presidente e vice-presidente che sceglieste, mi sia permesso di dirigervi alcune parole sulle attuali circostanze nelle quali ci troviamo: esse saranno pure l'espressione sincera de'miei sentimenti.

Il Re ci accordò uno Statuto: il popolo lo accolse con sommo giubilo e con pari riconoscenza: noi giurammo di osservarlo: fedeli al giuramento prestato condanneremo qualunque atto o fatto che attentasse alle basi costitutive di esso, le quali si riassumono in questi detti: *Governo monarchico rappresentativo: il trono ereditario nella casa di Savoia: libertà ed eguaglianza di diritto davanti la legge.*

Allo sviluppo di questi due ultimi principii costituzionali, noi deputati del popolo dobbiamo in particolar modo rivolgere le nostre cure, promovendo e sanzionando quelle instituzioni e quelle leggi che valgano a meglio confermarli ed ampliarli per quanto è possibile: ciò faremo con quella prudenza ed alacrità che le circostanze ed il desiderio del paese richiedono.

Ma qui, o signori, giova rammentare che un patto sacro ci stringe coi prodi ed infelici nostri fratelli della Lombardia e della Venezia, e che sarà nell'esecuzione d'esso che troveremo veramente il complemento delle nostre instituzioni: voglio parlare dell'Assemblea costituente del regno dell'Alta Italia che forma la condizione dell'unione di quei popoli a quelli sottomessi allo Statuto che or li regge.

Gli inattesi disastri della guerra resero sin qui impossibile l'esecuzione di tale condizione: si sperò nella mediazione di due grandi potenze che un'onorevole pace avrebbe tenuto luogo della vittoria; ma sono oramai svanite le speranze, e tutto ci presagisce, se pur non ci fa certi, doversi di nuovo tentare la sorte delle armi. L'onore lo richiede, lo comanda il patto dianzi accennato, e l'alto proclamar che facemmo dell'indipendenza dell'Italia, senza la quale mai avremo vera e durevole pace *(fragorosi applausi).*

Lo stato fiorente a cui trovasi restituito il prode nostro esercito, l'amor di patria che lo infiamma, la sua fedeltà al Re che non ne può andar disgiunta; l'onore che gli è di costante guida; la giustizia infine della nostra causa sono altrettanti fondati motivi di speranza, che saranno i nostri sforzi coronati da un felice successo.

A noi spetta, o signori, di concorrere a sì alta impresa col somministrare i più larghi mezzi possibili che ci siano dal Governo richiesti per riuscirvi.

La scelta e l'entità di tali mezzi darà luogo a serie discussioni: e queste dobbiamo tutti ardentemente volere che si facciano con tutta libertà e con quella dignitosa calma che, quanto più difficili sono le circostanze, tanto si richiede maggiore.

Guerra adunque allo straniero usurpatore *(fragorosi e prolungati applausi)*; pace e concordia fra noi: tacciano le gare: tacciano le passioni: si faccia di ogni risentimento sincero sacrifizio sull'altare della patria. Questo è il voto del mio cuore *(vivissimi applausi).*

Presidente, Essendo assente il presidente signor Lorenzo Pareto, invito il vice-presidente avvocato Bunico, e con lui i nuovi segretari e questori a voler venire ad occupare i seggi loro destinati.

(I nuovi membri dell'ufficio della Camera salgono al loro posto: vivi applausi dalla Camera e dalle tribune li salutano).

Bunico f. f. di presidente. Signori, chiamato all'onore di presiedere intanto a questo nazionale consesso, io vorrei, ma non so come, degnamente esprimervi i sensi del grato e commosso animo mio per l'alto ed immeritato incarico statomi da voi conferito. Certo che voi avete voluto sino a me discendere, non per altro che per simpatia di politica fede, ed è perciò che accanto dell'illustre vostro presidente, celebre per scienza, per vita pubblica e cittadina, e per costante patriottismo, avete voi posto chi altro non ha per sè che schietti sentimenti democratici, e l'indulgente amicizia vostra, che sola mi dà animo e mi sorreggerà mai sempre nel delicato disimpegno delle interine, ed imparziali mie funzioni.

E nel mentre sarà mia cura, ora che la Camera è costituita, d'informarne il Re ed il Senato a termini dell'articolo 9 del regolamento, torna ben dolce al cuor mio d'iniziare le incumbenze da voi affidatemi, col pregare la Camera di votare un atto di solenne ringraziamento all'illustre signor nostro decano di età, ed all'intiero uffizio provvisorio della presidenza pel lodevole modo che hanno essi tenuto nell'esercizio della loro carica

Gioberti ministro degli esteri, Domando facoltà di parlare

Presidente. Il ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

Gioberti sale la ringhiera e legge la dichiarazione politica che abbiamo posto in fronte al giornale.

Brofferio domanda la parola, levasi dal suo banco, e sale egli pure per parlare.

Lanza fa osservare non essere stata aperta discussione di sorta; non poterla provocare la comunicazione del ministro degli esteri: nè essere all'ordine del giorno

Rosellini. Non era all'ordine del giorno nemmeno il discorso del ministro.

Broglio aggiunge che la fatta comunicazione è di tanta importanza e tale gravità da non potersi sì tosto discutere senza maturo esame. Appoggia pertanto l'ordine del giorno proposto da Lanza.

Demarchi considera la dichiarazione ministeriale come un'aggiunta al discorso della corona, e propone che sia aperta la discussione in proposito a tempo debito.

Lanza risponde al deputato Rossetti, il quale aveva supposto che il togliere in quel punto la parola all'avv. Brofferio equivalesse ad una nota di disapprovazione, non essere mai stato questo il suo pensiero, nè aver proposto per altro l'ordine del giorno che pel migliore andamento dell'ordine parlamentare.

Posto ai voti l'ordine del giorno è approvato.

Brofferio che già stava in pronto per rispondere al ministro Gioberti, ed erasi per ciò procurato un bicchier d'acqua libandone alcuni sorsi, abbandona la tribuna e giunto al suo stallo avverte il Ministero che alla prima seduta pubblica avrebbe alcune interpellanze a fare.

Lorenzo Valerio propone che si tenga una seduta straordinaria alle 8 di sera, per discutere il progetto di legge sui soccorsi a darsi a Venezia.

Un deputato fa osservare non essersi ancora costituiti gli uffizii.

Altri risponde potersi tosto costituire, appena finita la seduta

Costa di Beauregard si oppone, allegando essere d'uopo d'un po' più d'intervallo da una seduta all'altra. Si discute non poco ancora su quest'incidente, e si conchiude che la seduta avrà luogo alle 9 di sera

Posta ai voti la proposta, è accettata.

Si procede all'estrazione dei nomi de' deputati di che si comporranno gli uffizii.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto del 4 febbraio 1849, S. M. ha dato i provvedimenti seguenti:

Il colonnello cavaliere Giovanni Casanova, primo uffiziale nel Ministero di guerra e marina, fu promosso al grado di maggior generale, e nominato membro aggiunto del Congresso permanente d'artiglieria.

Il colonnello Leopoldo Valfrè di Bonzo, membro del Congresso consultivo permanente della guerra, fu nominato alla carica di primo uffiziale nel Ministero di guerra e marina.

Il cavaliere Giacomo Martorelli, segretario capo di divisione nel Ministero di guerra e marina, col titolo e grado di consigliere, fu collocato a riposo in seguito a sua domanda, colla conservazione del titolo e grado di consigliere di cui è rivestito, e posto a disposizione del dicastero medesimo.

TOSCANA. — NOTIZIE GRAVISSIME. — Il *Monitore Toscano* del 7 pubblica il seguente decreto datato del giorno innanzi:

NOI LEOPOLDO SECONDO, ecc. ecc.

Trattenuti da indisposizione di salute in Siena, avendo giudicato conveniente di avere presso la nostra persona il presidente del nostro Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, professore Giuseppe Montanelli;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno, Francesco Domenico Guerrazzi, assumerà interinalmente la presidenza del nostro Consiglio dei ministri e la direzione del Ministero degli affari esteri.

Art. 2. Il presidente del nostro Consiglio dei ministri è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Siena, il cinque febbraio mille ottocento quarantanove.

LEOPOLDO.

Il presidente del Consiglio dei ministri
ministro segretario di Stato
pel dipartimento degli affari esteri
G. MONTANELLI.

Firenze, 8 *febbraio.* — La notte scorsa tornava da Siena il Ministro Montanelli, recando notizia che il granduca fosse fuggito di colà, lasciando un biglietto in cui adduceva, che avendolo il Papa minacciato della scomunica se avesse aderito alla Costituente italiana, egli non vedeva modo migliore per togliersi a questo pericolo, che di allontanarsi dalla Toscana.

Si dice che il granduca si sia diretto alla volta di S. Stefano.

Ore 9. — Un manifesto del circolo del popolo invita il popolo a convenire sulla piazza della Signoria alle ore 11.

La generale batte per tutte le strade: la Guardia civica si aduna da ogni parte, e rinforza i posti armati della città, ove son pure distribuite alcune compagnie di truppa regolare.

Ore 11. — La piazza è stivata di popolo. Alcuni espongono lo stato delle cose, e propongono la formazione di un Governo provvisorio. Sono designati per acclamazione Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni.

È convocata la Camera dei deputati. La città è tranquilla. Anche nelle strade più prossime alla piazza, nessun indizio di agitazione.

Ore 11 1/2. — Una deputazione di 12 persone si porta dalla piazza alla Camera, chiedendo lo scioglimento del consiglio generale.

Il Guerrazzi salito alla tribuna, da la dimissione in nome di tutto il Ministero.

La Camera riconosce il Governo provvisorio nominato dal popolo.

Alcuni vorrebbero introdursi nella sala dell'Assemblea insistendo per lo scioglimento della Camera. Sono impediti da altri cittadini che sono messi a guardia delle porte

Ore 12. — È pubblicata la seguente notificazione del gonfaloniere di Firenze

Concittadini. — Nella gravità delle circostanze, dalle quali può dipendere la sorte della patria nostra, il municipio si affretta a confortarvi, assicurandovi che le autorità e le Assemblee provvedono ai bisogni dello Stato, mentre alla brava Guardia cittadina ed alla vostra saviezza è affidata la pubblica tranquillità in questi supremi momenti più che mai necessaria

Dal municipio di Firenze, li 8 febbraio 1849.

Il Gonfaloniere Ubaldino Peruzzi

Ore 12 1/2. Il Governo provvisorio scende in Piazza, parla al popolo, e dichiara di accettare i poteri conferitigli, raccomandando la calma in momenti così gravi e difficili

Ore 1. Il Governo provvisorio rientra in Palazzo vecchio

La città è tranquillissima.

Ore 1 1/2. Le campane della metropolitana e delle altre chiese di Firenze suonano a festa. *(Monitore Toscano)*

— Ecco come racconta l'*Alba* sotto il titolo di *Avvenimenti di Firenze*:

Firenze, 8 *febb.* — *Ore* 2 *pomerid.* — Questa mane una grande agitazione regnava nella popolazione di Firenze. Era sparsa la notizia che il Granduca fosse fuggito da Siena unitamente alla sua famiglia, prendendo la via di Porto San Stefano per imbarcarsi sopra una nave che doveva portarlo, s'ignora, a quale destinazione.

La notizia correva di bocca in bocca ed acquistava sempre maggiore credibilità, sì pel ritorno seguito nella scorsa notte del presidente del Consiglio dei ministri, e sì per un proclama del Circolo del popolo di Firenze, che invitava il popolo a convenire in piazza alle ore 11 antimeridiane per provvedere ad un supremo pericolo in cui si trovava la patria.

La notizia veniva accolta dal popolo senza manifesti segni d'inquietudine e più con senso di stupore che di amarezza.

Più tardi si annunziava che le Camere si riunirebbero per urgenza alle 11, e che il Ministero rimetterebbe nelle lor mani i poteri conferitigli dal profugo principe.

All'ora indicata le Camere si convocavano infatti per udire le importanti comunicazioni del Ministero.

Il presidente del Consiglio saliva alla tribuna e presentava alle Camere l'esatta relazione dei fatti che precedettero, accompagnarono e seguirono la fuga del principe, il quale dopo avere pretestata una fiera indisposizione, si era repentinamente allontanato da Siena senza farne motto ad alcuno, e rimettendo soltanto dalla prima stazione postale un plico pel ministro contenente i seguenti due documenti.

1. Una lettera in cui gli annunziava la sua partenza da Siena senza indicarghene i motivi e senza far cenno della direzione che aveva presa, e raccomandavagli soltanto i propri famigliari; 2. Una dichiarazione, incaricando il Ministero di leggerla alle Camere, con la quale protestava di non essersene andato per timore, ma per scrupolo di coscienza insortogli a proposito della Costituente e confermatogli da autografo papale, ricevuto in risposta ad una sua lettera, nella quale aveva chiesto al pontefice se l'aderire alla Costituente lo avesse fatto incorrere nelle censure della Chiesa recentemente fulminate dalla sua residenza in Gaeta.

Dopo aver fatto lettura di questo importante documento, il presidente del Consiglio seguitava a fare la esposizione della condotta del Ministero, quando tutto ad un tratto fu interrotto dalle grida festanti del popolo che invadeva improvvisamente le tribune e la sala del Parlamento.

Il Circolo del popolo aveva nel frattempo tenuto la sua pubblica adunanza sulla piazza col concorso di una moltitudine immensa. Molti oratori, e fra questi Gustavo Modena e G. B. Niccolini di Roma, avevano parlato calde e generose parole al popolo astante, avevano comunicato il vile abbandono del principe che, sedotto esso pure dalla reazione, lasciava la Toscana circondata da mille pericoli dopo aver tentato invano di suscitare in Siena la guerra civile. Avevano dimostrato il gran frangente in cui si trovava la patria, la necessità di salvarla ad ogni costo e di creare a quest'effetto un Governo provvisorio composto dei cittadini Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni, dichiarando disciolto ogni altro potere e concentrando nelle lor mani tutto il Governo dello Stato.

Il popolo aveva allora deliberato di estendere un decreto in questo senso e di recarlo mediante una Commissione al Parlamento, affinchè dalla tribuna fosse letto e proclamato il Governo provvisorio da lui decretato.

L'entrata di questa Commissione del Circolo e del popolo che si precipitava fremente nelle tribune, avevano interrotto il discorso del presidente dei ministri.

Il cittadino Niccolini, presidente della Commissione, leggeva ad alta voce e fra le acclamazioni della moltitudine il decreto emanato dal popolo.

Ma il tumulto aveva sospesa l'adunanza; il presidente si era coperto ed allontanato in unione di parecchi deputati del centro; i membri della sinistra soltanto rimanevano al loro posto, e fra essi figuravano i ministri dimissionari i quali avevano disertato dagli scranni ministeriali.

Il tumulto cresceva, il disordine si faceva ad ogni istante maggiore, i deputati rimasti non sapevano che cosa risolvere, quando il cittadino Guerrazzi, salito alla tribuna ed imposto colla sua maschia fermezza il silenzio agli astanti, si rivolgeva al popolo rimproverandolo di avere con quella irruzione inconsiderata discacciati una parte dei membri dell'Assemblea, dimostrando la necessità della unione e della concordia, supremo bisogno in questi solenni momenti, e invitandolo a conservarsi dignitoso e tranquillo alla ripresa della seduta a cui sarebbero stati richiamati i deputati assenti ed in cui egli stesso avrebbe dato lettura del processo verbale dell'adunanza tenuta questa notte dal Consiglio dei ministri.

Poco appresso i deputati rientravano ed andavano a sedere ai loro scranni, il presidente rioccupava il suo posto, e la seduta, interrotta per un quarto d'ora, riprendeva il suo corso in mezzo al silenzio ed alla tranquillità della tribuna.

Guerrazzi ripigliava allora la lettura del discorso pronunziato dal suo collega e lo faceva seguire dal processo verbale suddetto, dopo il quale il Ministero veniva a rassegnare le sue funzioni nelle mani dell'Assemblea.

Sorgeva allora il deputato Trinci a dimostrare la necessità di nominare un Governo provvisorio secondo i voti del popolo fiorentino, di nominarlo in quei tre membri del passato Gabinetto che la fiducia pubblica designava a questo gravissimo uffizio, e di fortificarlo col consenso dei rappresentanti del popolo i quali portavano seco il voto della intera Toscana.

Una piccola discussione sorgeva allora sulla questione se l'Assemblea dovesse dichiararsi disciolta ovvero dovesse proseguire a [illegible] legisl[illegible] putato Trinci [illegible] dubbio proposto, dimostrando come l'Assemblea dovesse perdurare fine a tanto che fosse così piaciuto al Governo provvisorio, il quale quando avesse creduto di avere in lui un appoggio, l'avrebbe conservata, altrimenti disciolta di suo proprio potere.

La breve discussione si chiudeva senz'altri incidenti. Proceduti alla votazione nominale, la Camera adottava la proposta di creare un Governo provvisorio di tre membri

nelle persone dei cittadini Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni, e l'adottava ad *unanimità di voti* ed in mezzo alle generali acclamazioni del popolo astante.

Poco appresso la Camera si scioglieva, ed i membri del Governo provvisorio si presentavano in piazza alla moltitudine impaziente, dinanzi alla quale pronunziavano ciascuno alcune parole di riconoscenza, di conforto e di professione di fede politica, accompagnati pur sempre da clamorosissimi evviva.

In questo punto la moltitudine si discioglie tranquillamente, le campane suonano a festa, ed i cannoni tuonano in segno d'allegria. (*Alba*).

— Il Governo provv. Toscano ha decretato e decreta:

1. L'avvocato Antonio Mordini è nominato ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri:

Il prof. Francesco Costantino Marmocchi, deputato al consiglio generale, è nominato ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno;

Il dott. Leonardo Romanelli, deputato al consiglio generale è nominato ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia, e per quello degli affari ecclesiastici;

Il dott. Francesco Fraschini, deputato al consiglio generale è nominato ministro segretario di Stato pel dipartimento della pubblica istruzione e beneficenza;

Mariano D'Ayala, deputato al consiglio generale, è nominato ministro segretario di Stato pel dipartimento della guerra;

Pietro Augusto Adami, deputato al consiglio generale, è nominato ministro segretario di Stato pel dipartimento della finanza, commercio e pubblici lavori.

2. Un membro del governo provvisorio presiederà al consiglio dei ministri ciascuno con alternativa settimanale seguendo l'ordine, con cui i membri del Governo istesso son qui sotto firmati.

Dato in Firenze questo dì 8 febbraio 1849.

Membri del Governo provvisorio Toscano
F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni — G. Montanelli.
(*Corr. Livor.*).

Il Governo provvisorio Toscano ha decretato e decreta:

Il segretario del Ministero degli affari esteri, dottore Clemente Busi è nominato segretario del Governo provvisorio suddetto.

Dato in Firenze li 8 febbraio 1849.

Membri del Governo provvisorio Toscano
F. D. Guerrazzi — G. Montanelli. — G. Mazzoni.

Il Governo provvisorio Toscano ha decretato e decreta:

1. E' instituita una Commissione, la quale dovrà immediatamente occuparsi di ricevere la consegna dei palazzi regii e di tutti gli oggetti di qualunque natura nei medesimi esistenti, dei quali farà esatto inventario.

2. Questa Commissione è composta del

Gonfaloniere della città di Firenze Ubaldino Peruzzi;

General-comandante la guardia civica della stessa città, Carlo Corradino Chigi;

Deputato al consiglio generale avv. Luigi Fabbri.

Professore Emilio Cipriani.

Dato in Firenze li 8 febbraio 1849.

I membri del Governo provvisorio Toscano
F. D. Guerrazzi — G. Montanelli — G. Mazzoni.
(*Corr. Livor.*).

— Il *Corriere Livornese* dell' 8 dice che avuta notizia della fuga del Granduca, il generale Apice ha accettato il comando supremo di quella guardia nazionale.

— Il generale Antonini concorrerà insieme col Governatore onde prestarsi alla difesa della città.

— Parlando del generale Antonini il *Corriere Livornese* dice:

Il generale Antonini è tra noi, la sua presenza rammenta i suoi illustri fatti, le mutilate membra, i suoi sacrificii per la causa dell'Indipendenza.

Il prode generale riede dalla Sicilia e si reca in Roma: egli avea assunto il comando di quei liberi fratelli, ma non trovandosi d'accordo col Governo sulle quistioni militari di difesa, od offesa, ha creduto che il suo onore l'ingiungesse di lasciare ogni comando ed uscire di Sicilia.

Noi lodiamo il generale Antonini che ha preferito il dovere d'onesto uomo ad ogni altra considerazione.

Noi siamo autorizzati ad annunciare che la dimissione del generale Antonini, lungi da provenire da motivi riguardanti il Governo Siciliano, è nata da motivi puramente personali, sui quali ci si promettono, occorrendo, precisi ragguagli.

Livorno 8 *febbraio*. — Questa mane giunse sull'*Hellespont* Giuseppe Mazzini. Lo stato maggiore della guardia civica ed i Circoli lo hanno festeggiato. Dopo di avere arringato il popolo egli partì assieme al generale d'Apice. (*Corr. Liv.*)

Grossetto, 8 *febbraio*. Ieri il granduca si sottrasse da Siena e venne alla tenuta dell'Alberese distante circa sei miglia da questa città. Era colla famiglia, col loro Spronti, colla Palagi e con un inglese. Sembra che temesse di essere inseguito dai sanesi. In questa mattina verso le ore 10 antimeridiane è partito alla volta di Porto S. Stefano dove, dicesi, l'attenda il vapore il *Giglio* per condurlo a Portoferraio. Il sig. Ponticelli Guglielmo di Grossetto l'ha preceduto. Il circolo popolare ha inviato una deputazione per pregarlo a rimanere in Maremma e si spera che potrà raggiungerlo. Non conosciamo gli ultimi fatti avvenuti in Siena e ci siamo meravigliati di non aver veduto in loro compagnia il Montanelli. (*Cor. Livorn.*).

Carrara, 7 *febbraio*. — Da persona degna di fede vengbiamo assicurati che questo *Municipio*, fermo nelle massime del suo programma, di volere, cioè, il bene possibile, de' suoi amministrati, sia per dimettersi in *massa* — stante che il Governo di Firenze e la delegazione di Massa, dicesi non curino o tardino a *curare le sue più che giuste domande*. (*G. di Genova*).

— Togliamo dal *Contemporaneo* la inaugurazione della Costituente:

Roma, 5 *febbraio*. — La più bella solennità, che popolo italiano abbia mai fatto, ha oggi avuto luogo in Roma. Le milizie, la civica, il popolo han contribuito a renderla maestosa.

Dal Campidoglio ch'era parato a festa, preceduti e circondati da milizie e dalle varie bandiere, i rappresentanti del popolo si recavano per il Corso e per la Scrofa al Palazzo della Cancelleria. Tutto era ordine; e a chi ben guardava, non solamente ordine, ma dipinta era nel volto d'ognuno una grave maestà. Bello è notare che gli emigrati Lombardi raccolti sotto una bandiera tricolore cinta d'un velo nero andavano con bell'ordine nel corteggio; e uniti a loro vi stavano gli emigrati napolitani che avevano anche la loro bandiera. L'unione di queste due classi d'emigrati era molto significativa.

Si giunse quindi alla Cancelleria. I rappresentanti prendono il loro posto.

Arrivata nella sala la Commissione provvisoria di Governo viene salutata dagli applausi de'Deputati e del pubblico che in gran quantità riempie le tribune.

Monsignor Muzzarelli apre la seduta, accordando la parola al ministro dell'interno signor Armellini. Costui legge un lungo discorso (che daremo in prosieguo), nel quale rende un conto esatto di ciò che ha fatto la Commissione di Governo. È applaudito spesso e al suo finire gli evviva sorgono fragorosi da tutte le parti.

Quindi prende la provvisoria presidenza il più vecchio d'età sig. Filippo Senesi: e occupano i posti de' segretari quattro dei più giovani rappresentanti.

Si fa l'appello nominale e si trovan esser 140 gl'intervenuti.

Il Presidente ordina che ciascuno ponga il nome in un biglietto, onde si formino 10 commissioni per la scambievole verifica de' poteri.

Il rappresentante general Garibaldi propone che senza stare alle formalità, non si lasci il popolo incerto del suo stato e si proclami la repubblica, solo Governo proprio dei Romani.

Il presidente risponde ch'è necessario antecedentemente verificare i poteri e discutere.

Il principe di Canino appoggia il parere di Garibaldi.

Sterbini dice dover esser degno di Roma e del popolo ciò che la Costituente deciderà. — La volontà dev'essere libera ed indipendente. — Perciò debbono seguirsi le leggi di ordine seguite presso ogni Assemblea la più liberale. La discussione dev'esser grave e ponderata, onde si dica che la Costituente sappia imitare il magistero dell'antico Senato della repubblica romana. Vegga l'Europa checchè si faccia, da quest'Assemblea esser ben discusso (*applausi vivissimi*).

Quindi scambiatesi poche parole gentili tra Garibaldi e Sterbini, si passa al sorteggio delle Commissioni.

Completate le quali, il presidente annunzia che le Commissioni si riuniranno domani a mezzodì per la verifica dei poteri.

— Ci scrivono: Il *Contemporaneo* dopo avere indirettamente in varii suoi numeri secondate le mire del principe di Canino, nel suo numero 6 gennaio si dichiara apertamente per la sua candidatura alla presidenza del *futuro Governo Romano*; ma non la pensa così sul conto del Buonaparte, il giornale l'*Epoca* la quale gli dà alcuni avvertimenti atti a frenare quelle abitudini dittatoriali, colle quali egli preludia a quella maggiore dignità cui da sì lungo tempo son volte tutte le sue mire. — Ecco dunque un nuovo seme di discordia che s'aggiunge ad aggravare le condizioni di questo infelice paese.

Civitavecchia, 8 *gennaio*. — Riceviamo la notizia che Zucchi sia a Fondi con 10000 Napolitani con coccarda papale.

Partivano a quella volta da Roma i reggimenti leggieri, la legione Romana e i Pontonieri. Si spera un falso allarme.

Di Roma nulla di nuovo: ivi tutto procede con calma dignitosa. (*Corr. Livor.*)

Ancona. — Ci scrivono da quella città che nella sera del 3 febbraio un milite del reggimento Pianciani per effetto di ebbrezza o di seduzione, entrò nel quartiere, spargendo la falsa voce che un piemontese della squadra che trovasi in Ancona, avesse ucciso un loro sergente. Per questo, senza verificare punto la cosa, corsero all'armi i soldati di Pianciani, e pieni di furore, n'andarono in quei luoghi d'onde sogliono passare i piemontesi per ridursi a' loro legni, e spezialmente lungo la via del porto nella piazzetta collegiata di S. Maria, e nella piazza di S. Rimiano presso la barriera di Porta Marina.

Qui, senza emettere parola alcuna, come uomini presi da furore, ferirono due o tre piemontesi di colpi di baionetta, e anche con esplosioni. Questo fatto agitò la città tutta, di modo che i più riputati cittadini accorsero, e con tutti i possibili mezzi operarono che si calmasse una collisione, che poteva finire colla più deplorevole catastrofe.

Anche questo era forse uno de' tanti tranelli de' nostri sempre vigili ed implacabili nemici, che preferiscono lo spargimento del sangue e lo strazio civile, alla fraternità ed all'amore!

Dicesi che l'ammiraglio Albini abbia chiesta al preside formale soddisfazione; ma sperasi che tutto finirà pel bene

---

Napoli, 7 *gennaio*. — Eccoti poche, ma buone notizie di questo infelice paese. Le Camere hanno dimostrato dell'energia, si sono ricusate di votare il *Budget* ed hanno domandato al Re la dimissione dell'attuale Ministero. La domanda è firmata da 67 deputati. Il Re sembra però poco disposto ad aderire al voto delle Camere, poichè tiene molto al suo Ministero . . . — Sentiremo il risultato dell'incominciata lotta! (*Corr. Livor.*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 6 *febbraio*. — La Camera dei comuni si occupò della proposizione del Governo di continuar in Irlanda la sospensione dell'*habeas corpus* per qualche tempo ancora. Nella Camera dei lord nulla d'importante. Si formò una Commissione per modificar le leggi sul pauperismo irlandese.

— Il conte di Revel ambasciatore della corte di Sardegna, partì sabbato dall'albergo Mivart per tornare a Torino. (*Corrispondenza*).

FRANCIA. — Parigi, 6 *febbraio*. — Nell'Assemblea nazionale ebbe luogo la seconda lettura della proposizione Rateau per lo scioglimento dell'Assemblea nazionale. Si presentarono molte proposizioni ed ammendamenti; ma le cose si semplificarono tosto, dandosi la priorità all'emendamento del signor Lanjuinais, secondo il quale si dee procedere tosto alla legge elettorale, e vinta questa, farsi le elezioni generali per l'Assemblea legislativa. I sigg. Rateau, Wolowski e Pagnerre dichiararono di ritirar le loro proposizioni in favore di quella del sig. Lanjuinais. Fu questa sostenuta altresì dal signor Lamartine.

— 7 *febbraio*. — La deliberazione si apre sulla proposizione del sig. Lanjuinais. Dopo qualche discussione sugli incidenti della fine della seduta d'ieri e le dichiarazioni del presidente, l'art. 1° della proposizione, il quale vuole si proceda immediatamente alla discussione della legge elettorale, è adottato. L'articolo 2° il quale stabilisce la riunione dell'Assemblea legislativa *al decimo giorno* dopo il dì delle elezioni, dà luogo allo sviluppo di un emendamento del signor Senard, il quale domanda che *venti giorni* dopo la pubblicazione delle liste elettorali, uno speciale decreto stabilisca per tutta la Francia la data della chiusura delle liste e la convocazione dei Collegi elettorali.

Il sig. Lanjuinais combatte questo emendamento, il quale non ha altro scopo che di ottenere un aggiornamento indeterminato ai lavori dell'Assemblea.

Durante la discussione il sig. presidente legge una lettera del ministro della giustizia, il quale chiede d'essere autorizzato a procedere, per offesa diretta all'Assemblea, contro il giornale di Metz *Le Pays Metzin*. Codesta autorizzazione, dopo la spiegazione domandata al presidente, è necessaria, poichè i processi debbono essere fatti in nome dell'assemblea.

Il sig. Senard risponde ch'egli non ha l'abitudine di rivoltare la quistione. Egli entra in grandi svolgimenti sulla impossibilità di stabilire per lo scioglimento dell'Assemblea una data precisa, il cui minore inconveniente sarebbe di vedere i rappresentanti ritirarsi quasi immediatamente.

Il sig. Dufaure sostiene colla sua abituale eloquenza l'emendamento del sig. Lanjuinais. Dopo quello del sig. Senard la quistione rimane aggiornata. Con quello del sig. Lanjuinais essa è determinata. Egli impegna l'Assemblea a fare gran conto della pubblica opinione; egli paragona la presente situazione dell'Assemblea a quella in cui trovavasi l'antico Governo un anno fa: esso non voleva che reprimere e non teneva conto alcuno dell'opinione che l'ha poi abbattuto.

— *Scrutinio di divisione sull'ordine del giorno motivato presentato dal generale Oudinot.*

Numero dei votanti	820
Maggioranza assoluta	411
In favore	461
Contro	359

— Il *Debats* applaude al voto della Camera che adotta l'ordine del giorno proposto dal generale Oudinot e rigetta quello del sig. Perrée: Egli è, dicesi, un risultato che onora la saggezza della Camera, e del quale conviene altamente congratularsi per l'interesse dell'ordine e della tranquillità pubblica.

— 7 *febbraio*. — È noto che gli speculatori sui fondi pubblici, titubanti un momento a cagione del voto di sabato, sonosi ben presto rassicurati, e che i corsi avevano quasi ripigliato l'innalzamento d'ieri. Quest'oggi il movimento favorevole continua. La rendita, che ieri aveva terminato a 76 70, si è innalzata a 77 95. È un aumento di 1 franco 25 centesimi.

L'aumento è di 3 franchi sopra il corso dell'ultimo lunedì. (*Constitutionnel*).

— Quando si accusava il generale Cavaignac di avere, se non suscitato, lasciato almeno ingrossare l'insurrezione di giugno per farsi necessario, noi a tale accusa non abbiamo creduto. Ci siamo sollevati contro l'ingratitudine degli accusatori. Ora che si accusa il Ministero di avere supposto un complotto per procurarsi l'occasione di spiegare un grande apparecchio militare e di spaventare la Camera, la nostra coscienza rigetta egualmente questa nuova accusa. Il Ministero ha tanto inventato il complotto del 29 gennaio come il generale Cavaignac ha lasciato fare l'insurrezione di giugno. Il Ministero ha tanto cercato occasione di un 18 brumaio, quanto il generale Cavaignac aveva aspettato il momento d'innalzarsi alla dittatura. (*Corrisp.*).

— I giornali ultra-democratici attaccano con gran veemenza il sig. de Lamartine pel suo discorso sul proposto scioglimento dell'Assemblea. È facile a comprendersi. Speriamo che non potranno mai far altro attacco contro lui. Il *National* non è così violento come i difensori aperti della repubblica rossa e del socialismo, poichè quantunque esso vegga che il linguaggio del sig. Lamartine si riferisce in qualche modo al partito del *National*, per la sua alleanza colla Montagna contro il primo magistrato e' suoi ministri, rinega tuttavia i principii e le intenzioni che si suppone abbia la Montagna. La *Presse* dice: Il signor Lamartine più energico che mai si separò dalla rivoluzione e dagli uomini che ne personificano, agli occhi del paese, le rimembranze, le dottrine, le passioni e le speranze. La Montagna muggiva sotto il linguaggio vendicatore che faceva cadere nella tradizione che invoca la maledizione della storia e della posterità. Essa perdeva l'ultima illusione, se mai potè vedere nel sig. De Lamartine un complice del sig. Ledru-Rollin. L'illusione è sparita e il velo lacerato. Il sig. De Lamartine si mostra nel suo discorso, ciò che è per natura, per antecedenti, per principio, ciò che fu sempre per noi, un difensore dell'ordine, un conservatore intelligente ed un uomo di Governo.

Lione, 8 *febbraio*. — Ieri tutte le autorità, tutti i corpi costituiti, tutti i corpi di officiali della guarnigione hanno visitato il signor maresciallo Bugeaud.

Ecco alcuni squarci di due suoi discorsi alle autorità civili e militari;

« Io son felice di trovarmi in mezzo a voi. Io vi sarei da lungo tempo se la mia salute ed altri importanti interessi me lo avessero permesso.

« Noi non dobbiamo, o signori, dissimularci che la circostanza nostra è grave, essa esige ogni sforzo, e dobbiamo unirci tutti per combattere i perturbatori.

« La Francia ha una magnifica armata, e frattanto non può mandarla al di fuori. Egli è impossibile al Governo di pensare a passare le Alpi, quando l'armata lasciasse dietro di essa una considerevole guerra civile.

« Signori, non bisogna su di questo ingannarci. Può darsi che si presenti una circostanza, *circostanza che noi non dobbiamo desiderare*, ma che può capitare e che, capitando, esigerebbe che noi combattessimo tali perturbatori colle armi in pugno. »

A un'ora si sono presentati tutti i corpi d'officiali attinenti alla guarnigione di Lione e dei luoghi circonvicini.

« Signori, sono quasi dieci anni che son lontano dall'armata. Io mi trovo felicemente in mezzo ad essa. Però [illegible] paragonare sotto questo rapporto la mia situazione [illegible] di un padre di famiglia.

« Non so, o signori, se saremo chiamati a comba[illegible] sieme al di là delle nostre frontiere; sono sicu[illegible] tal caso voi sapreste corrispondere alle speranze de[illegible] ringiovanire la gloria della sua bandiera.

« Ma non è questa la sola prospettiva che deve a[illegible] nanzi l'armata delle Alpi. La situazione del paese le [illegible] all'interno dei doveri gravi, sacri, che già seppe e sa[illegible] cora compiere. Questo dovere non è meno glorioso d[illegible] Assicurare il mantenimento della legge, difendere la s[illegible] contro le cattive passioni che la minacciano, opp[illegible] vincibile resistenza ai colpevoli tentativi che produr[illegible] la disorganizzazione e il decadimento del paese; bis[illegible] minciare da questo, così soltanto impediremo che la F[illegible] decada dal grado che le spetta in faccia allo stranie[illegible]

« Le grandi armate sembrano avere presentemente [illegible] missione in Europa. Se l'impero d'Austria sfugge a l[illegible] soluzione che pareva inevitabile, lo deve alla sua arm[illegible] la forte organizzazione, l'esatta disciplina, lo spirito m[illegible] dell'armata austriaca ne hanno soli impedita la ru[illegible]

« E come dunque l'armata francese, la quale cam[illegible] comunanza di sentimenti colla intera nazione, manche[illegible] questo dovere eminentemente patriottico? »

Il maresciallo dirigendosi poi più particolarmente a[illegible] ficiali d'infanteria, tracciò loro in preciso modo i più [illegible] ziali principii della guerra, che sembrarono produ[illegible] forte impressione sul suo uditorio (*Courrier de Lyo*[illegible]

ALEMAGNA. Vienna, 2 *febbraio*. — In seguito al procla[illegible] ma di Velden, in cui si minacciava nuovamente la le[illegible] taria a tutti coloro che tenessero nascoste delle armi, [illegible] nicipio ha mandata una deputazione al generale, pe[illegible] avvertito, che esso darebbe generosi premii a tutti [illegible] che svelassero individui colpevoli di qualche contr[illegible] agli ordini del comandante. Molti cittadini manda[illegible] indirizzo al Governo, perchè finalmente togliesse l[illegible] assedio ed il Governo rispondeva che un altro [illegible] municipio supplicava la continuazione di esso. Quest[illegible] ritato i cittadini, e cresce ogni giorno di più l'odio c[illegible] Ministero. La Commissione d'inquisizione ripiglia la s[illegible] rosità. Si fanno continui arresti. Il segretario di Stato [illegible] Warga si è molto compromesso per certe sue relazion[illegible] Bem e Pussky. I fanatici magiari aspettano i favorevo[illegible] cessi di Dembinski, che ha preso il comando di tutta l'a[illegible] mata ungarese. Dembinski è di nazione, polacco, ha se[illegible] combattuto contro i Russi, ed è celebre per i suo[illegible] militari. Tuttavia non crediamo, che un generale possa r[illegible] in un momento un esercito, e che l'Ungheria quasi s[illegible] fitta possa ritornar miracolosamente vincitrice.

Dopo il proclama di Welden si sono consegnati al [illegible] verno 2000 fucili, che si tenevano tuttora nascosti. Tutt[illegible] si rinnovano ogni giorno deplorabili eccessi contro i sold[illegible]

— Come io vi annunciava, le macchinazioni del gene[illegible] serbo Stratomirowich diventano ogni giorno più imp[illegible] perchè egli conta su un gran numero di seguaci, ed es[illegible] una grande influenza sui Tchajkisti. Stratomirowich e[illegible] fortuna di presentarsi subito come vincitore in principio [illegible] guerra magiara, anzi egli si rendeva indispensabile, qua[illegible] presso S. Tommaso valeva più egli colle sue orde di Se[illegible] che non qualunque generale con truppe regolari. Per q[illegible] fatti egli prontamente dal grado di luogotenente passa[illegible] quello di generale. Inoltre accompagnando egli la [illegible] zione che i Serbi mandavano ad Ollmütz, otteneva le [illegible] larghe concessioni per il suo popolo. Ora i Serbi lo ama[illegible] lo seguono quasi ciecamente. Quale sia la cagione [illegible] abbia determinato a suscitare in Serbia una gue[illegible] non è ancora ben chiara. Egli sinora non si è accorda[illegible] Magiari; ma opera per fini di ambizione particolare. [illegible] mento slavo, su cui principalmente contava il Governo [illegible] queste supreme circostanze, pare che ci voglia abbandon[illegible] Anche in Croazia le cose non procedono così allegram[illegible] come ci si vuol far credere. Persone degne di fede ci as[illegible] rano che l'assenza del bano non è veduta di buon occhio [illegible] che la sua popolarità va ogni giorno menomando. I C[illegible] non vogliono riconoscere nel bano un feldmaresciallo [illegible] co. La *Gazzetta d'Agram* ci prova chiaramente che [illegible] Croazia domina un malumore generale. (*G. U*[illegible]

PRUSSIA. — Molti giornali prussiani del 3 febbraio a[illegible] mano che gli ambasciatori di Russia ed Austria hanno [illegible] vuto istruzione di chieder i loro passaporti nel caso ch[illegible] di Prussia accetti la corona imperiale; e una lettera d[illegible] lino della stessa data, dice che l'ambasciatore inglese [illegible] ordine di protestar formalmente, se mai ciò accadess[illegible]

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino — Il senatore Giacomo Pezza ex inviato a Napoli fu nominato ad ispettore generale delle Poste in sur[illegible] rogazione del marchese Coll[illegible], la cui dimissione fu [illegible] tata.

Mancano i giornali d'oltre Lione.

Ferrara, 6 *febbraio*. — Taluni ufficiali croati ultimamente giunti passeggiavano martedì la città, forse [illegible] troppo baldanzoso piglio, provocatore pel popolo, [illegible] preso da subita ira, incominciò a fischiarli, persegu[illegible] doli lungo le vie, sino a che si rifugiarono nella forte[illegible]

Ieri mattina gli stessi ufficiali uscirono di nuovo, [illegible] permisero di arrestare essi stessi un giovane ferrar[illegible] strascinandolo, forse ostaggio, verso il forte; ma fu[illegible] dal popolo irruente costretti a lasciarlo; nè molto a[illegible] che, pur risortendo dalla fortezza, condussero seco [illegible] pattuglia dei loro croati armati, i quali impensatam[illegible] fecero fuoco sui primi trovati cittadini, sventuratam[illegible] stendendo morto il figlio dell'avvocato Sani.

Irritatissimi perciò i Ferraresi corsero all'armi, ed [illegible] rompendo contra i croati, si scambiarono colpi di fuc[illegible] da ambe le parti, in cui gli Austriaci ebbero mort[illegible] alcuni dei loro. Pel che, ritrattisi novellamente in sicur[illegible] lanciarono poscia sulla città due colpi di cannone a pal[illegible] ed una racchetta, spargendo così la costernazione fra gli abitanti.

Una staffetta giunta ieri sera, prima di mezzanotte, [illegible] Bologna, recava di una conciliazione avvenuta fra la [illegible] e gli Austriaci ma senza riferirne dettagli o particolari [illegible] sorta. (*G. di Bol.*)

Vienna, 5 *febbraio*. — Gli attentati contro i milit[illegible] non hanno ancora avuto termine. Ieri notte si tir[illegible] nuovo su un granatiere, che cadeva morto sul colpo. I[illegible] vennero arrestati nel teatro varii individui che tene[illegible] discorsi rivoluzionarii. I prigionieri della fortezza [illegible] Leopoldstadt sono stati condotti in Vienna. Tra essi [illegible] trovano molti italiani del reggimento Ceccopieri, che de[illegible] sertarono dall'esercito imperiale per farsi difensori della causa dei ribelli. (*G. U.*).

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	.	Lire 40 —
» 6 mesi	.	» 22 —
» 3 mesi	.	» 12 —
» 1 mese	.	» 6 —
Provincie: 1 anno	.	» 41 —
» 6 mesi	.	» 24 —
» 3 mesi	.	» 13 —
» 1 mese	.	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confin.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali » F. Pajella e Comp. di Torino.

Per GENOVA	presso	A. Beuf, libraio
LIVORNO	»	L. Emporio librario
FIRENZE	»	Vieusseux, libraio
PARMA	»	Grazioli, id.
MODENA	»	C. Vicenzi, id.
ROMA	»	P. Merle, id.
	»	Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI	»	Padoa - Margheri, lib
GINEVRA	»	Cherbuliez, id.
PARIGI	»	Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
LONDRA	»	P. Rolandi libraio

Anno II. **Torino, Martedì 13 Febbraio 1849.** **N.° 350.**

TORINO

12 *Febbraio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

In mezzo alla viva espettazione colla quale il pubblico assisteva quest' oggi alle interpellanze promesse dal signor Brofferio ai ministri, esse furono finalmente pronunziate dalla tribuna, ed occuparono la più gran parte della seduta di quest'oggi. Però l'attenzione del pubblico ne fu delusa. Brofferio soffra che noi lo diciamo con tutta franchezza: egli fu inferiore a se stesso: egli non fe' che ripetere le accuse indirizzate al Ministero negli ultimi numeri del *Messaggiere*, e ripeterle in un linguaggio, che è ben lungi dal rappresentare la energia delle convinzioni da cui suol esser guidata la condotta politica di quell'uomo. Egli ha un bel dire che si sente inaccessibile all'influenza della pubblica ringhiera: noi non lasceremo per ciò di vedere che i sentimenti di manifesta disapprovazione con cui il pubblico accoglieva le sue parole, contribuirono in massima parte a raffreddarle e snervarle.

Gioberti adunque, nell'assumere il carico di rispondere, si trovò sopra un terreno doppiamente favorevole; ebbe per se la ragione, e il coraggio che nasce dal presentimento de' pubblici applausi. Dal rendiconto della seduta potranno i lettori raccogliere testualmente le interpellanze di Brofferio; ed un momento di riflessione basterà per convincersi che su talune di esse le risposte dovevano essere vittoriose per i ministri; altre, buone come quesiti accademici, ammettevano cento e cento repliche, insignificanti in politica, e tali da non compromettere mai nè questo, nè altro qualsiasi Gabinetto. Riferire per disteso le repliche di Gioberti sarebbe impossibile qui, e per noi sarebbe soverchio. Tutto ciò che il *Risorgimento* ha detto e ripetuto da un pezzo, per dimostrare che la politica del Gabinetto attuale, copia fedele dell'antecedente, è l'unica che sia possibile e saggia, costituì la sostanza del lungo discorso con cui il ministro presidente respinse vittoriosamente le accuse: l'unica differenza tra i nostri articoli e la sua orazione è quella che necessariamente si dee rinvenire tra l'uomo ordinario che esprima con difficoltà il suo pensiero, e l'uomo di genio che sa porre nel miglior punto di luce le idee che convengono al proprio assunto, quand'anche non debba egli stesso crearle.

In vece di seguirlo di passo in passo, noi preferiamo notare il solo punto sul quale nè la superiorità d'ingegno in Gioberti, nè le *tonanti* parole con cui sopravvenne a rafforzarlo il ministro Tecchio, potevano far brillare la causa del Gabinetto. E intendiamo notarlo, perchè serva d'esempio all'avvenire, e chiuda una volta per sempre la discussione sul lato debole del Ministero Gioberti. Esso infatti dovrebbe con diligentissima cura evitare ogni disputa sul paragone tra la sua politica e quella del precedente Gabinetto, tra le ovazioni con cui vengono accolti ed incoraggiati i suoi atti, e le persecuzioni con cui fu gratificato il Ministero Pinelli. Ogni volta che Gioberti accetterà questa sfida, non farà che compromettere la popolarità del suo nome. Il Ministero attuale è un *fatto* che noi abbiamo accettato, come tutti i fatti indipendenti dal nostro volere devono accettarsi in politica. Non bisogna rimescolarne eternamente l'origine. Noi l' abbiam fatto in principio, e fin dove siamo stati costretti di farlo. Il Ministero dovrebbe assai più rispettare se stesso, evitando con risposte evasive tutti i mezzi indiretti co' quali l'Opposizione è oramài interessata a ricondurre la discussione sul punto di origine.

Due volte ci è toccato oggi di fare questa riflessione. Vi fu un momento, nel quale Gioberti pretese rispondere a quelle parole con cui Brofferio avea detto che nulla diversifica il sistema del Gabinetto odierno da quello del ministero Pinelli. Non saremo noi certamente coloro che si possan dolere del modo in cui il presidente del Consiglio si comportò nel respingere questa accusa. Egli ammise il fatto, e in vece d'imputarselo a colpa, se ne fece una gloria. Disse che tutto il buono del suo sistema era anche il buono del ministero Pinelli; disse che sarebbe anche il buono di un ministero Brofferio; e prese l'opportunità di rendere la meritata giustizia agli uomini che il precedettero nel martirio del potere. Non saremo evidentemente noi coloro che vorranno dolersi di questa nuova manifestazione di lealtà; ma siam noi coloro che son tenuti a raccorne le conseguenze ogni volta che se ne offra l'occasione. Ed oggi, prendendone atto, diremo dapprima che le parole con cui Gioberti ha giustificato il sistema de' suoi antecessori, se depongono sulla sua leatà, accusano altamente la viltà di coloro che abusarono tanto del nome illustre, e se ne fecero un'arma per avvilire ed opprimere que' benemeriti cittadini, ai quali la coscienza di Gioberti non ha potuto ricusarsi di rendere nel più esplicito modo l'onore di cui son degni. Diremo poscia, e nell'interesse della quistione, che la replica di Gioberti è ben lungi dal distruggere l'imputazione formolatagli da Brofferio. Perchè la quistione era un'altra: non si trattava di sapere se il buono della politica Pinelliana appartenga ugualmente al ministero Gioberti; si doveva bensì provare che o nulla di tristo si conteneva in entrambe, o se qualche porzione di tristo vi sia, apparteneva tutta a Pinelli e punto non vi partecipa il ministero presente. La prima di queste due proposizioni avrebbe evidentemente ammesso una replica, non onorevole certo agli attuali ministri. Si sarebbe allora richiesto, e perchè dunque vi siete tanto industriati, con vele e remi, a rovesciare il Gabinetto Pinelli? La seconda era impossibile a sostenersi; impossibile soprattutto in faccia a Brofferio, il quale, conseguente a se stesso, trova la parte trista del Gabinetto Gioberti, precisamente in que' punti su cui fondava la sua costante riprovazione del Gabinetto Pinelli. Fu dunque prudenza evitare, come ha fatto Gioberti, le conseguenze logiche di questo dilemma, e limitarsi ad una generica apologia de' principii inconcussi, di que' principii sui quali ogni amministrazione, indipendentemente da' nomi che la compongono, si è sempre fondata, e sui quali ogni amministrazione futura sarà sempre costretta a fondarsi, se pur non voglia perfino demeritare il titolo di Governo. Ma questa prudenza medesima ci convince che sarà sempre pericoloso per gli attuali ministri il discendere a quistioni che ci facciano ritornare sul suo peccato di origine.

Ciò apparve sempre più manifesto nella infelicissima apologia con cui il signor Tecchio assunse di compiere le difese del Ministero. Brofferio, tra le altre accuse, tornò a notare l'incoerenza con cui la *mediazione* imputata a delitto al ministero Pinelli, imputatagli tante volte da lui medesimo, tante e tante volte dagli uomini che seggono ora sui banchi ministeriali, la *mediazione* è ancora rimasta come capo primario del programma Gioberti, e rimastavi con la medesima inefficacia, con le stesse tergiversazioni, di cui si fe' tanta colpa al Gabinetto anteriore.

L'accusa regge certamente in faccia ai ministri. Quantunque ogni uomo spassionato e sincero potesse ritorcerla su Brofferio; quantunque in vece di imputare ai ministri attuali la colpa di non avere troncato le trattative diplomatiche, si potesse logicamente rimproverare l'opposizione di allora, che facea tanto schiamazzo contro il ministero Pinelli; pure i ministri sono colpevoli, non già di ciò che ora fanno, ma di ciò che fecero allora; e questa è colpa che non potranno mai cancellare da' loro nomi; è colpa che grava sopra di essi, non intorno alla mediazione soltanto, ma su tutti i loro atti, su quelli per lo meno che non si scostino da' termini del loro programma. È sempre la stessa colpa, è il loro peccato di origine.

Ma non mancavano mezzi per eludere una tal questione. Qualunque risposta è buona, quando in un argomento così delicato, in una quistione così vitale all'esistenza di un Gabinetto, si ha la fortuna di parlare davanti una maggioranza decisa, al cospetto di un pubblico che è pronto ad applaudirvi qualunque sofisma. Volere di più è audacia, come lo è stato il discorso del sig. Tecchio.

Egli ha assunto il difficile incarico di dimostrare che una grandissima differenza è interposta tra la mediazione, quale pesava sopra Pinelli, e la mediazione quale fu ammessa nel programma Gioberti. E chi l'avrebbe aspettato? la differenza consiste in ciò che Pinelli accettò le basi della mediazione, e il Ministero attuale attende che essa volga alla fine.

Pare impossibile che un ministro osi prendere sul serio una simile razza di apologia; e quando abbia il coraggio di farlo, pare impossibile che abbia quello di dedicarle la più *studiata* eloquenza, e salire sulla tribuna, e recitarla davanti una Camera di rappresentanti del popolo.

Come un fatto, chi può negarlo? Le basi della mediazione furono poste all'epoca del Ministero Pinelli, erano già stabilite quando i ministri attuali presero i portafogli.

La quistione non è sul fatto, ma sulle sue conseguenze. Ora il Tecchio pretendeva di sostenere che i ministri attuali hanno il gran merito di non esser tenuti a rispettare quel fatto, di non essersi mai impegnati a rispettarlo.

Se nel loro programma si trovino parole abbastanza ambigue per credere che non si sieno a cosa alcuna impegnati in fatto di mediazione, lasciamo ad ogni lettore la cura di giudicarlo. Non è neanco di questo che si doveva discutere. Il problema va posto sopra un terreno più libero. Può l'attuale Governo di Piemonte troncare *onoratamente* gl'impegni da esso contratti sotto il Ministero Pinelli?

Poghiamo che possa. Allora domanderemo, lo può per la natura medesima delle convenzioni passate, o per qualche cosa che sia sopravvenuta di nuovo? Nel primo caso, Tecchio avrà fatto il più bel elogio che si sappia desiderare di quelle basi di mediazione che furono convenute sotto Pinelli, perchè avrà detto che esse siano state accettate con tale prudenza ed accorgimento che oggi, volendo, si possono abbandonare. In questo caso adunque Pinelli avrà il merito di avere apparecchiato ai ministri attuali una vantaggiosa posizione, di cui essi per altro non sembra che abbiano saputo approfittare finora. Se poi si ammettesse che le basi si possano oggi ricusare, perchè nuovi fatti avvenuti mettono il Governo nella posizione di non ritenersi impegnato, noi domanderemo al sig Tecchio, quali sarebbero dunque quei fatti? e spogliando il suo discorso da tutte le figure rettoriche delle quali è zeppo, domanderemo qual sia, fra queste circostanze sopravvenute, l'unica che fosse opera sua e de' suoi colleghi? Son essi dunque che han provocato le efferate persecuzioni con cui Radetzky ha, dicesi, rieccitato lo spirito delle popolazioni lombarde? Son essi che han posto l'Austria dal lato del torto, col suo costante tergiversare nelle pratiche diplomatiche? Noi ammetteremo che lo stato della quistione è da due mesi mutato, e profondamente mutato; non ammetteremo forse, come non furono ammesse quest'oggi dal pubblico delle ringhiere, certe esagerazioni dell'ardente ministro; ma in ogni modo tutto ciò che è sopravvenuto nel mondo, come un caso fortuito, come un corso naturale delle cose, è dunque un merito degli attuali ministri? Non sarebbe ugualmente sopravvenuto se Pinelli si trovasse ancora al potere? E come dunque è venuto a millantarsi il sig. Tecchio di cose che escono interamente dalla sfera della sua influenza? di cose che non esistevano, nè anco nella nostra immaginazione, al momento in cui si dava fuori il programma Gioberti, dal quale comincia la sua complicità nel delitto di avere aderito alla mediazione ed essersi apparecchiato a subirne le conseguenze.

Resterebbe allora a supporre che, secondo i principii del sig. Tecchio, il Governo piemontese, rappresentato dagli attuali ministri, e per questo solo che i suoi atti non si firmino più da Perrone, ma da Gioberti, possa sottrarsi all'adempimento degli impegni contratti. In questo caso sarebbe evidente che la crise ministeriale offre il gran vantaggio di metterci nella possibilità di troncare le sciaurate contrattazioni già fatte. Ma in questo caso nè anco il sig. Tecchio potrebbe già millantarsene come di un merito proprio ed esclusivo agli attuali ministri; poichè ammettendo questa strana ipotesi, qualunque nome era buono allo stesso intento, e farebbe anzi pena il vedere sciupati così i nomi di un Gioberti, di un Tecchio, di un Cadorna ecc. per farne strumento di un atto di slealtà, a compiere il quale ogni nome più miserabile e degradato sarebbe bastato.

Egli è dunque evidente che, ritenendo per vera com'è, la differenza di fatto tra un Ministero precedente che ha statuito le basi della mediazione, e un susseguente che ne attende la fine, nessuna conseguenza favorevole a questo è lecito trarne, all'infuori di quella che noi abbiam sempre cavata. Abbiam detto, e ripeteremo in eterno ai ministri: Voi non siete che l'ombra del Ministero passato; vi siete elevati sopra una base di vane parole; la vostra origine è deplorabile; il vostro sistema è buono; contentatevi di mantenervi al potere; ma tacete, tacete sempre la vostra origine; evitate di sollevare la dilicata quistione del confronto che noi, vostri avversari, abbiamo volentieri sacrificata all'interesse della patria, e che i vostri e i nostri nemici si studiano ora di riprodurre.

Finiremo con osservare un ultimo sbaglio del Ministero, col quale è stata chiusa la discussione.

Il sig. Valerio propose un ordine del giorno motivato, col quale la Camera si riserba di rimetterla sul tappeto quando verrà a votar l'indirizzo.

Notiamo che la proposta del sig. Valerio partiva dal desiderio di economizzare il tempo per ora; e notiamo ancora che egli ha più volte manifestato il desiderio di procedere *sommariamente* nella discussione dell'indirizzo, secondo un uso che egli crede aver trovato fra le costumanze del Parlamento inglese. A suo tempo diremo che cosa sia quell'uso, e quanto male è stato invocato.

In ogni modo, egli è certo che oggi il Ministero, o per dir meglio, il suo sistema *dovea* trionfare. Il sig. Valerio sarebbe stato nella necessità o di votare per esso e quindi solennemente impegnarsi, o di svelare al pubblico dei sentimenti che forse non sarebbe ancora prudenza svelare. Inesauribile sempre com'è ne' suoi ritrovati, propose quell'ordine del giorno, che fu poi accettato dalla Camera. Chi doveva opporsi? chi doveva reclamare la fine completa della discussione? chi aveva il dritto di reclamarla, di non concedere una menoma dilazione ad un giudizio preciso della Camera? toccava al Ministero. Lo dovea per punto di onore, per tranquillare la sua coscienza, per fortificare la sua popolarità. Nol fece, ed anzi aderì di buon grado alla dilazione richiesta dal sig. Valerio. La lizza era impegnata tra il Ministero e il partito Brofferio; fra questi due litiganti un terzo è venuto a godere: il partito della *Concordia* è venuto a rivendicare per sè il trionfo dovuto al sistema del Gabinetto. La quistione dovrà riprodursi fra alquanti giorni, e l'intervallo sta tutto in danno del Ministero, e tutto in favore del sig. Valerio. Egli ha sospeso ancora una volta la spada di Damocle in capo a' ministri; o, per servirci di un paragone più fresco, ha loro offerto una specie di armistizio Salasco, e i Ministri l'hanno accettato; sarà ora la mediazione, o la guerra ciò che possa salvarli?

VICENDE.

Fin dalle votazioni per la presidenza si rivelarono le due parti preponderanti che stanno per disputarsi lo scettro della maggioranza. Pare che a capo delle due parti stieno i sigg. Valerio e Lanza. Il primo di essi tentò misurare la forza de' suoi aderenti, e sventuratamente s'avvide che 28 voti (tanti ne raccolse nel voto per la vice-presidenza) non bastano a dargli il primato. Più forte si mostra l'altro, capitanato finora dal sig. Lanza, il quale è più propriamente addetto alla politica del Ministero. Dalla *Concordia* di ieri si raccoglie intanto che la sua posizione ministeriale è grandemente alterata; parole di dubbio cominciano a sfuggirle dal labbro a proposito della dichiarazione politica di Gioberti: anche alcune note di biasimo vengono fuori da quell'aurea bocca solita a giurare per l'oracolo. Ella che accettava già il primo stadio della Costituente Montanelli, si vede messa giù dalle sue speranze per la ferma negativa del Ministero di pigliarvi niuna parte. Ella che si dichiarava senz'altro per l'abolizione del dominio temporale del Pontefice, si trova grandemente sconcertata dalle parole del presidente de' ministri che lo sostiene, e ne fa perno della sua politica *conciliatrice*.

Noi comprendiamo la dura condizione che la *Concordia* si è fatto per le sue cervellinaggini; ma lo dee a se stessa; se però, invece di coprirsi della grande e possente ala del maestro, ne avesse un po' più maturamente esplorate le intenzioni, non avrebbe corse sì sbadatamente le poste. Ma il fatto è evidente: la *Concordia* sta per entrare in lotta col Ministero: Alcuni de' principii di Gioberti non possono più essere i suoi, tranne ch'essa non *ricalchi* le mal prese orme e faccia ammenda. Essa trovasi dunque a fronte di un partito che si ordina, si disciplina e si rinforza; con un Ministero che si emancipa pigliando, benchè un po' tardi, una posizione che non armonizza colla sua.

Non di meno è difficile il dire che strada batterà. Giovi conoscere intanto il mal passo che l'attende. Noi seguiremo attentamente le sue evoluzioni, non fosse altro, per istudio di varietà.

Ecco dunque i due partiti della Camera che stanno a fronte: la discussione dell'indirizzo che dee cominciare tra poco, ne disegnerà meglio i capi, le forze e le idee. E il terzo partito? A vedere il suo silenzio in mezzo ai frequenti assalti di cui è fatto segno, si direbbe che non esiste più che di nome: eppure la

maggiore sua vittoria gli venne nuovamente da quel Ministero che si sforza ogni dì ripudiarne colle parole la politica, ma che dalla forza delle cose è costretto ogni dì esaltarla in fatti: ed ora possiamo aggiungere anche coi detti. Sarà questa forse la ragione per cui così abilmente difeso da' suoi successori, non si dà nemmeno la briga di pigliar atto di tali difese. Ma se tace esso che non dovrebbe tacere, non tace l'opinione del paese: già per tutto lodandosi il nuovo contegno di Gioberti, si dice: *ma dov'era questa diversità tra esso ed i suoi antecessori?* l'unica che esiste, l'unica visibile é quella del tempo; ed in questa il senno de' nuovi ministri non ha nè colpa nè ragione, come nella situazione fatta dall'armistizio non avevano nè colpa nè ragione gli antichi. A che dunque sfiatarsi per trovare un divario che il solo amor proprio può creare ed ingrandire?

Se vuolsi conciliazione e giustizia, perchè non confessare una verità che, se può tornare amara a qualche parte del cuore umano, solleva e contenta le altre più che gli applausi delle gallerie e le ovazioni delle piazze? E a proposito di queste, ci sia lecito, a noi che disapprovammo in ogni tempo e gl'incoraggiamenti dati agli applausi delle tribune, da alcuni di coloro che oggi ne sostenevano gli urli, ci sia lecito notare, che liberà è l'espressione del pensiero alla tribuna, libera da qualunque bocca essa venga o d'amico o d'avversario, e che, finchè un uomo abbastanza forte, abbastanza giusto, abbastanza benvoluto non metta autorità di nome di grado e di parola a frenare queste esorbitanze, la rappresentazione nazionale sarà sempre viziata. Mentrechè una grande moltitudine seguiva Gioberti al Ministero in mezzo agli evviva, mentre questi pronunziava dal balcone, munto di lena e di voce com'era, un discorso tutto conciliante pei partiti e pei dissidenti, un'altra parte, più picciola a dir vero, forse quella che bruttamente urlava parecchie volte alla tribuna il deputato Brofferio, seguivalo per le vie coi soliti segni d'inonesto scherno. Era forse per mettere in pratica le dottrine che pronunciava il presidente dei ministri? Non è desso Brofferio quello stesso uomo, con quelle stesse dottrine che era un mese, due mesi fa, e da gallerie e da circoli e da piazze fragorosamente applaudito? Noi che disapprovammo col ministero della libera stampa le sue dottrine, crediamo poter con l'istessa libertà riprovare queste illiberali ed indegne dimostrazioni, che, possiamo esserne certi, riprova primo e condanna quel Gioberti, per piacere al quale altri forse s'immagina di farle.

Quando sarem dunque uomini liberi e giusti, con chi pensa con noi, e con chi diversamente pensa? quando onoreremo davvero gli ordini costituzionali non con applausi o disapprovazioni inoneste, cosa facile ad ognuno, ma con mutui riguardi e giustizia e compatimento?

Le mancanze totali ed il ritardo nei corrieri di Genova e Francia si fanno ogni dì più frequenti, mentre nell'anno scorso erano rarissime eccezioni: non sappiamo a che cosa ascrivere questi gravissimi inconvenienti, che non gioverà certo a scusare l'inclemenza della stagione.

A molti altri reclami, massime per la distribuzione delle lettere, noi dovremmo far luogo poichè ogni giorno riceviamo istanze onde il giornalismo s'intrometta in queste faccende; ma non ignorando che ingiusto sarebbe imputare questi inconvenienti agli impiegati subalterni, speriamo che il nuovo direttore generale sig. Plezza risalendo alle cause prime, cioè alla insufficienza notoria dei fondi stanziati, vorrà porvi pronto riparo. Non si può intanto dissimulare che il servizio postale ha dato luogo ai più strani abusi, ed a *certi reclami* che contrastano troppo duramente coll'attuale sistema di cose.

L'eroica *Concordia* non ne lascia passar una, e si appropria senz'accorgersene quanto noi veniamo dicendo su qualsiasi materia: se ella si riconosce a qualche tratto non sappiamo che dirne, ma non sta bene quel sempre immischiarsi e immedesimarsi con persone e cose che certo non la riguardano.

Ora che cosa vuole secondo la *Concordia* il *Risorgimento? Monarchia pura*; abbiamo dunque scambiato le parti: essa vuol dunque ad ogni costo che noi le stampiamo per suo governo LA NOTA SEDUTA DEL GENNAIO 1848, nella quale essa voleva la *Monarchia pura* e noi la *Costituzione pura*. — Ma noi vogliamo ancora *lo scioglimento delle Camere*, e chi sa cosa vorremo ancora secondo la *Concordia*! bisogna però dire che una cosa che volevamo l'abbiamo ottenuta sabbato scorso, e speriamo pel paese ancora qualche altra cosa

---

Nell'occasione in cui certi predicatori di sociale felicita vorrebbero sottoporre anche noi Liguri-Piemontesi ai loro avventati sperimenti, il di cui scopo chiarissimo è *di distruggere* senza che gli attori di tale opera, i *demolisseurs*, come recentemente li chiamarono due uomini eloquentissimi, i sig. Lamartine e Dupin seniore, pensino di poi a cosa edificheranno, sembra opportunissimo far conoscere com'essi vorrebbero attuata l'opera medesima, perchè meglio si conosca così *a che si va incontro*.

Quando vennero recentemente arrestati in Francia i promotori dei novelli trambusti politici, che volevansi ancor tentare dai *repubblicani rossi*, sequestravasi a taluno d'essi un documento, nel quale, succedendo la vittoria che speravano per la parte loro, formolavansi le provvisioni già ideate per mantenersi all'ambito potere

Queste provvisioni erano le seguenti:

1. Scioglimento dell'Assemblea nazionale, e stabilimento d'un *Comitato di pubblica salute*, del quale già s'indicavano i membri principali, tutti scelti fra gli esaltati più noti di quella fazione.

2. Annullamento della Costituzione recentemente colà promulgata ed attuata dal voto universale.

3. Arresto e prigionia della famiglia Bonaparte, richiamata al potere in memoria del Governo glorioso del suo fondatore, che avea ricondotto in Francia l'ordine, mentre avevala illustrata colle vittorie.

4. Soppressione della libertà della stampa durante due anni almeno.

5. Sospensione della libertà individuale per mesi tre, finchè fossero compiute le purificazioni (*épurations*) che si farebbero in alcune classi sociali, ed in certe amministrazioni.

6. Giudicio, per mezzo d'una *Commissione stataria*, di tutti coloro, ufficiali o magistrati, i quali ebbero parte alla condanna dei *deportati*.

7. Creazione della carta moneta impiegata a rimborsare le rendite pubbliche dovute dallo Stato.

8. Giudicio, e probabile condanna di tutti i ministri stati al potere dal 1830 in poi.

9. Diritto al lavoro riconosciuto agli operai.

10. Dissoluzione della guardia nazionale.

11. Adozione della bandiera rossa col triangolo, emblema delle associazioni politiche fondatrici della novella *repubblica rossa*.

12. Imposta progressiva, confisca dei beni di tutti gli emigrati, come di tutti coloro che sarebbero condannati rivoluzionariamente, ecc., ecc.

Questi sarebbero stati i *benefici* effetti dell'arrivo al potere dei signori Barbés, Blanqui, Blanc, Ledru-Rollin e comp., ed è appunto la memoria, tuttor vivissima in Francia, dello sperimentato sistema loro, che mosse gli uomini onesti ad ostare al medesimo il 24 febbraio, il 15 maggio ed il 24 giugno 1848, come li avea decisi a respingerlo il 29 p. p. gennaio se volevasi tentare una novella aggressione ai poteri legali costituiti, virilmente preparati a tremenda difesa come nel maggio e giugno scorso.

Se osserviamo attentamente la tendenza de' trambusti politici, che ora travagliano l'Italia centrale, se leggiamo le stampe dei *mazziniani*, che tutti sonosi dedicati alla rea impresa, agevolmente scorgesi che, sotto il velo di mistiche parole, altro non v' ha che *una copia* dei divisamenti della setta francese sempre, occupata ripetesi a *demolire* ogni civile istituzione, senza nulla più sapervi sostituire.

Cotesti divisamenti, attuati in Italia, produrrebbero eguali risultati, e dove il difetto di coraggio civile e di fermezza governativa non sapesse resistere loro, proverebbersi i terribili effetti derivati altrove dal reo e rovinoso assunto.

Il Regno subalpino tengasi dunque per avvertito, e colla sua forte armata fedele allo Statuto, colla sua guardia civica con essa concorde, saviamente dirette da un ministro che sa distinguere la *vera democrazia*, che già è ne'costumi d'ogni classe (se ben si osserva) dalla *demagogia*, la quale è atta soltanto a creare rovine, come risulta dall'opportuna dichiarazione del 10 corrente, speriamo che sappia *resistere* e *domare* i ciarlieri dei circoli, imponendo ad essi una volta silenzio, perchè provocatori di disordini e nulla più.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Dicesi che monsignor Franzoni abbia esternato seriamente l'intenzione di voler rinunziare alla cattedra arcivescovile di Torino.

— Leggesi nella *Concordia*: Sabbato vennero dalla cancelleria degli affari esteri trasmessi i passaporti ai signori Pinto e Spini rappresentanti del popolo romano presso il nostro Governo.

Chambéry, 10 *febbraio*. — Leggiamo nel *Courrier des Alpes*: Due battaglioni di Pinerolo ed Acqui (riserva) di guarnigione a Chambéry, ricevettero l'ordine di tenersi pronti per andare in Piemonte. Essi verranno surrogati da due battaglioni della riserva di Savoia che stanno presentemente di guarnigione ad Albertville e Montméillan.

Piacenza. — *Togliamo da una lettera di Piacenza quanto segue:*

« Piacenza si è data al Piemonte, ma si è data a « condizione di essere decentemente e sopportabilmente governata. Un regime stupido, incoerente, « inintelligente pesa sopra di noi. Abbiamo perdonato « sulle prime alla novità, ma ora la novità è passata, « e si sente bisogno di un Governo che sappia fare « qualche cosa più che spremere tributi. Piacenza ha « le sue leggi, i suoi costumi, i suoi metodi d'amministrazione, dei quali quanti impiegati qui vengono « non capiscono nulla. Nè più si capisce a Torino, « donde non solamente non ci vengono buone direzioni, ma nè meno risposte che siano solamente ragionevoli e sensate. Si scrive di qui bianco e si « risponde di là nero. Non un sistema, non un' idea « fissa, non un pensiero salutare, frasi senza costrutto, lettere goffe e incomprensibili; sgoverno « insomma e dissoluzione dappertutto! Lavori pubblici, « strade, educazione, istruzione pubblica........ tutto « è ugualmente trascurato e sommerso; si direbbe « terra d'Iloti! D'amministrazione civile e di giustizia « non si intènde nulla a rigor di termine, onde è « fatta proverbiale tra noi l'inettitudine de' nostri governanti. Veramente questo stato ci fa peso e « vergogna! Sarebbe tempo di ricordare che sino a « un'organizzazione definitiva e generale la città ha « da reggersi colle sue leggi, e che è però necessario « di destinar persone che abbiano perfetta notizia « degli uomini e delle cose, con ingegno e facoltà « sufficiente a bene indirizzarle. Non si dimentichi « che Piacenza è ora provincia di confine, e che per « le infinite complicazioni occasionate dalla sua posizione e per le molte questioni *transitorie* che vi « sorgono, è necessaria un' autorità forte e illuminata che sappia e possa dare, senza eccessiva dipendenza, provvedimenti immediati ed energici. « Grande flagello è sempre la fredda, lenta, oziosa, « cavillatrice burocrazia; ma in tempi e circostanze « come corrono adesso pel Piemonte, e per Piacenza « in ispecie, è morte e rovina dei popoli. Che si è « fatto in sin qui per questa città sì benemerita? Nel « rimestamento degli impiegati si sono presi senza « altra considerazione quelli che il caso porgeva, e « lanciati qui come si sarebbe fatto in qualche angolo « obbliato e deserto di una montagna. Danno immenso, « ma anche più derisione e vergogna! Noi avvezzi a « un regime difettoso per molti rapporti, ma pure ordinato e civile, non ci sappiam rassegnare a questa « confusione babelica, a questa imbecillità governativa che non ha nè misura, nè termine. Il paese « (giova che costì lo si sappia) non è paese di selvaggi: « è innanzi molto nella civiltà; e se una intelligenza « viva e operosa non ne assume il governo, non si « potrà evitare la esplosione di gravi male-contentezze; e tanto esso si allontanerà d'affetto dal Piemonte, quanto vi fu un tempo sinceramente congiunto.»

Speriamo che il Governo farà il dovuto conto di questa lettera, non badando alla crudezza delle parole, ma alla trista verità dei fatti. Noi faremo al Ministero alcune osservazioni ispirateci da questa stessa lettera, e queste sono che niuno può meglio conoscere le condizioni del Piacentino, che i Piacentini stessi, che sarebbe fare immeritato torto a tanti egregi uomini fra questi, supponendo che qualche ragione osti al porli al governo della cosa pubblica; finalmente che non crederemo meglio giustificate le cariche di Commissarii regii straordinari in Genova e Ciamberì che dall'invio nel Piacentino di una di queste autorità eccezionali.

Firenze, 8 *febbraio*. — Ecco i particolari sulla fuga del granduca, quali ci vengono comunicati da persona ben informata. Il presidente del Consiglio dei ministri, Montanelli, erasi recato a Siena per ristabilire colla sua presenza l'ordine turbato in quella città da dimostrazioni reazionarie, e per indurre il granduca a ritornare in Firenze. Montanelli trovò il granduca, che diceasi ammalato d'un reuma al capo, e col capo infatti ravvolto in più fazzoletti. Parlava con voce interrotta ed alterata, quasi le labbra gonfiate non permettessero il fluire delle parole. Dopo le prime accoglienze congedò il ministro, dicendosi stanco e incapace di parlare. Ieri mattina il ministro, entrato di nuovo nelle stanze del granduca, lo trovò in piedi, vestito, vispo e lieto della persona, senza veruna apparenza di male recente. Il granduca gli fece le più squisite e cordiali accoglienze, gli disse che un trasudamento assai forte nella notte lo aveva in tutto liberato dal reuma, che si sentiva fame e volontà di uscire a pigliar aria; al che il Montanelli gli rispose incoraggiandolo a far un po'di passeggio in carrozza. Nel congedarsi, il granduca che lo aveva intrattenuto con maggiore dimestichezza del consueto, gli strinse con effusione la mano, ciò che non soleva fare se non per ricomporre i dissensi tra esso e il ministro, e si mostrò dispostissimo ad assecondare le idee di Montanelli e a sottoscrivere la legge elettorale per la Costituente Italiana. Ciò accadeva verso le undici del mattino; nè il ministro Montanelli s'accorse della fuga del granduca se non verso la sera. Un famigliare del duca, a cui l'assenza troppo lunga del suo padrone dava sospetto, ne rese avvertito uno dei conoscenti del ministro andato con lui a Siena. Questi ne avvertì il ministro, e mentre si perdevano in congetture, un altro famigliare recò al Montanelli le due seguenti lettere del granduca:

« Signor presidente. Nel lasciar Siena non creda che sia in me il progetto di abbandonare la Toscana, cui sono troppo affezionato. Raccomando vivamente e con fiducia i famigliari miei ed in Firenze ed in Siena, che sono ignari del tutto del progetto mio. Prego di lasciare che mi seguitino quelli di cui ho strettamente necessità, che sono appunto quelli che ho qui in Siena: e prego ancora a voler facilitare il modo che mi seguitino li equipaggi miei e della mia famiglia, quelli che parimente ho in Siena, che senza di ciò si rimarrebbe privi di quello che é strettamente necessario alla vita.

Intendo compresi nel numero delle persone che mi seguitino l'aio de' miei figli, o il loro cavalier di compagnia e la mia Segreteria.

Prendendo la direzione della strada regia maremmana le persone del mio seguito troveranno l'indicazione del luogo dove io mi sarò diretto.

E con distinta stima mi confermo

Siena, 7 febbraio 1849.

Suo affezionatissimo Leopoldo.

Al presidente del Consiglio dei ministri. — Scorsi otto giorni da che io mi trovo in Siena, e sapendo da più parti che moltissime voci nella capitale ed altrove dicono che la mia allontananza da Firenze muove da cagioni di timore, o di altra più rea natura, io posso ora e debbo apertamente palesarne la causa vera.

Il desiderio di evitare gravi turbamenti mi spinse il 22 gennaio 1849 ad approvare che fosse in mio nome presentato alla discussione, ed al voto delle Assemblee legislative il progetto di legge per l'elezione di rappresentanti Toscani alla Costituente italiana. Mentre la discussione doveva maturarsi al consiglio generale ed al senato, io mi riserbava ad osservare l'andamento della medesima, ed a riflettere tanto sopra un dubbio che sorgeva nell' animo mio, che potesse, cioè incorrersi con quella legge nella scomunica indicata nel Breve di Sua Santità del primo gennaio 1849 da Gaeta. Questo mio dubbio manif[illegible] alcuni dei ministri, accennando loro che il pericolo [illegible]trinseco della censura mi sembrava dipendere princip[illegible]mente dal mandato che si sarebbe poi conferito ai dep[illegible]tati della Costituente, e di cui non era parola nel progetto di legge.

Ma nella discussione del consiglio generale fu m[illegible] appunto questione intorno ai poteri da darsi ai depu[illegible] della detta Assemblea costituente, e fu deciso ed appro[illegible]vato all' unanimità, che dovesse intendersi essere [illegible] mandato illimitato. Allora il dubbio si fece in me gra[illegible]simo, e credei di dover sottoporre la questione al [illegible] giudizio di più persone autorevoli e competenti; [illegible] rispettivamente convennero nel dichiarare incorrersi [illegible] tale atto nella censura della chiesa.

Nondimeno essendo stata sparsa da taluno [illegible] con molte apparenze di verità, che il Papa non solo [illegible] intendeva di condannare la Costituente italiana, che [illegible] anzi, interrogato su tal proposito, non aveva d[illegible]vato la votazione per la medesima, io volendo proced[illegible] in questo importantissimo affare per le vie più sicure, ed avere un giudizio solenne ed inappellabile, mi risolsi [illegible] lettera dei 28 gennaio prossimo passato a consul[illegible] sommo Pontefice, al giudizio del quale in sì fatt[illegible] io, come sovrano cattolico, dovea interamente sott[illegible] mi. La replica di sua Santità, per impreviste circostanze, mi è pervenuta più tardi di quello che io credeva: qu[illegible] la ragione per cui ho sospeso finora a questa legge [illegible] sanzione finale che per lo Statuto apparteneva al pri[illegible]pe. Ma la lettera desiderata è ora giunta, ed è nel[illegible]mata. Le espressioni del santo Padre sono così [illegible] esplicite, da non lasciare l' ombra del dubbio. La legge della Costituente italiana non può essere da me sanzionata.

Finchè la Costituente era tale atto da porre a[illegible] anche la mia corona, io credei di poter non fare [illegible] avendo solo in mira il bene del paese, e l' allontan[illegible] di ogni reazione. Perciò accettai un Ministero che l' avea già proclamata, e che la proclamò nel suo programma. Per ciò ne feci soggetto del mio discorso d'ap[illegible] Assemblee legislative. Ma, poichè si tratta [illegible] con questo atto me stesso ed il mio paese a [illegible] massima, quale è quella di incorrere io e di fa[illegible] tanti buoni Toscani nelle censure fulminate dalla Chiesa, io debbo ricusarmi dall' aderire, e lo fo con tutta tranquillità della mia coscienza. In tanta esaltazione di spiriti è facile il prevedere, che il mio ritorno in Firenze in questo momento potrebbe espormi a tali estremi, da impedirmi la libertà del voto che mi compete. Perciò [illegible] allontano dalla capitale, ed abbandono anche Siena, onde non sia detto che per mia causa questa città fosse campo di ostili reazioni. Confido però che il senno e la coscienza del mio popolo sapranno riconoscere [illegible] peso sia grave la cagione che mi obbliga a dare il [illegible], e spero che Dio avrà cura del mio diletto paese.

Prego in fine il Ministero a dare pubblicità a [illegible] presente dichiarazione, onde sia manifesto a tutti come e perché fu mossa la negativa che io do alla sanzione della legge per l' elezione dei rappresentanti Toscani alla Costituente Italiana. Che se tale pubblicazione non fosse fatta nella sua integrità e con sollecitudine, mi troverei costretto a farla io stesso dal luogo ove la Provvidenza vorrà che io mi trasferisca.

Siena, addì 7 febbraio 1849.

Leopoldo

Il duca colla sua famiglia aveva preso la strada di Castel san Stefano. Dicesi che l'attendesse una nave inglese spedita a bella posta. Montanelli ritornò la n[illegible] medesima in Firenze, dove la notizia era già g[illegible] qualche ora prima, per mezzo di quel suo conoscente che l' avea preceduto.

— *Processo verbale del Consiglio dei Ministri tenuto nella mattina dell'8 febbraio 1849 a ore 3 1/2 antim.* [illegible]

Il presidente del Consiglio de' ministri reduce da Se[illegible] ha convocato il Consiglio, e partecipato due lettere di S. A. R. il Granduca di Toscana, pervenutegli in Siena per mezzo dell'uffizio della Posta, ed ha aggiunto a voce.

Come arrivato a Siena nel 6 febbraio, ove si [illegible] per appello espresso della prefata A. S, erasi condotto visitarla alle ore 11 antimeridiane, come l'aveva ritrova[illegible] giacente in letto, e per quanto sembrava aggravata di infermità.

Come avendo non ostante conferito con S. A. ne [illegible] ricavato parole benevole e disposizioni a restituirsi [illegible] Capitale appena si fosse ristabilita in salute.

Come il giorno appresso 7 febbraio essendo ritornato [illegible] conferire con S. A. a ore 11 antim. la trovasse in piedi [illegible] buona salute, e ne ricavasse i medesimi attestati di b[illegible] volenza, non meno che promessa di occuparsi dell'[illegible] della Legge elettorale per la Costituente italiana, qua[illegible] prima potesse.

Come la prefata A. S. gli manifestasse il desider[illegible] recarsi a fare una passeggiata per ristorarsi col benefi[illegible] dell'aria aperta.

Come alle ore 5 pomer. circa dell'istesso giorno [illegible] rettore delle poste di Siena gli avesse recato al palazzo [illegible] sua residenza le lettere che egli esibiva al Consiglio

Come appreso il tenore delle lettere, erasi immedi[illegible]mente informato intorno a S. A. il Granduca ed alla [illegible] famiglia, ed aveva rinvenuto aver tutti abbandonata S[illegible] per incerta direzione, uscendo dalla porta S. Marco.

Come in vista di tutelare l'ordine pubblico ed imp[illegible] ogni maniera di collisioni avesse chiamato a sè il pref[illegible] di Siena ed alcuni dei principali cittadini, ai quali par[illegible]cipato in prima l'avvenimento, propose eleggere [illegible] Commissione di pubblica sicurezza, che venne di fatti [illegible]mediatamente nominata, e diretta allo scopo sov[illegible] espresso.

Come provveduto così nel modo che si poteva migli[illegible] all'urgenza del caso, aveva sentito il dovere di condu[illegible] nella Capitale in seno al Consiglio a riferire il success[illegible] provvedere alla pubblica salute.

Dopo ciò il Consiglio, avendo preso in grave e ma[illegible] considerazione le lettere di S. A. ha dovuto scende[illegible] esprimere le seguenti dolorose verità.

1. Essere religiosamente vero, che il principe aveva [illegible]

certa scienza e libera volontà concertato col presidente sig. Montanelli il concetto del Ministero, che incombenzava il predetto sig. Montanelli a comporre.

2. Questo concetto così prestabilito essere stato da S. A. medesima e dal presidente Montanelli proposto agli altri componenti il Ministero, e da questi accettato.

3. Il programma ministeriale essere stato gravemente esaminato e approvato dalla prelodata A. S.

4. Il discorso della corona essere stato corretto da S. A. e composto nel senso che alla medesima era parso più conveniente, non che liberissimamente, e nella pienezza della sua volontà approvato.

5. La legge intorno la Costituente essere stata del pari accettata e approvata dall'A. S. dopo lungo consiglio, sentito ancora qualche ministro di estera potenza, senza timore, scevra da qualunque coazione, ed anzi con manifesti segni di gradimento dopo le conferenze tenute singolarmente con alcuni de' suoi ministri.

6. Non ignorare l'A. S. fino dal primo concetto della proposta ministeriale avere ad essere illimitato il mandato da conferirsi ai deputati toscani per la Costituente Italiana ed anzi sul riflesso appena dalla prefata A. S. accennato intorno al pericolo d'incorrere nelle censure papali essersi appagato dell'osservazione che la Costituente Italiana differiva dalla Costituente romana, e che i deputati toscani quantunque eletti con mandato illimitato avrebbero dovuto restringersi dentro la periferia della maggiorità dei mandati degli altri Stati italiani.

7. Non avere la prelodata A. S. nelle frequenti conferenze tenute co' varii ministri espresso mai pentimento od esitanza su quanto aveva deciso intorno alla Costituente italiana, e solo talvolta raccomandato a procedere con prudenza, raccomandazione che dal Ministero era stata ritenuta.

Sopra di che il Consiglio,

Considerando come S. A. nell'abbandonare la capitale e Siena non indicasse il luogo della sua ulteriore dimora, per cui le relazioni fra la Corona e il suo Ministero vengono ad essere necessariamente interrotte;

Considerando come se in tempi ordinari per un simile fatto l'azione governativa verrebbe ad essere fatalmente impedita, tanto maggiori possono essere i danni in momenti così pieni di perturbazione e di pericoli;

Considerando come per le dichiarazioni contenute nelle allegate due lettere reali, il capo del potere esecutivo venga a distruggere il concetto ministeriale dal medesimo accettato e proposto alla massima parte de' membri del Ministero, non meno che smentiti gli atti liberamente deliberati dalla prefata A. S. e nella pienezza delle sue facoltà con certa scienza e senza timore consentiti;

Il Consiglio de' ministri ha deliberato all'unanimità:

1. Provvedere secondo che la sua coscienza e il dovere impongono alla salute del paese con tutti i mezzi governativi che sono a sua disposizione.

2. Convocare per urgenza le Camere legislative del Parlamento toscano, partecipare loro gli avvenimenti successi, rassegnare nelle mani dei rappresentanti la nazione i poteri esercitati con fede e con rettitudine, sia rispetto al popolo, sia rispetto al principe.

G. Montanelli. D. Guerrazzi. G. Mazzoni, P. A. Adami.
M. D'Ayala. F. Franchini.

Firenze, 9 *febbraio*. — Questa mattina è stato pubblicato il seguente decreto:

TOSCANI! Il principe, a cui voi prodigaste tesori di affetto, vi ha abbandonato.

E vi ha abbandonato nei supremi momenti di pericolo.

Il popolo e le Assemblee legislative hanno appreso questo fatto con senso di profonda amarezza.

I principi passano, i popoli restano.

Popolo ed Assemblee hanno sentito la loro dignità, e provveduto come conveniva.

Il popolo e le Assemblee ci hanno eletti a reggere il governo provvisorio della Toscana. Noi accettammo, e in Dio confidando e nella nostra coscienza, lo terremo con rettitudine e con forza.

Coraggio! Stiamo uniti; e questo avvenimento sarà lieve come piuma caduta dall'ala di uccello che passa.

Nessuno si attenti sotto qualunque pretesto turbare la pubblica sicurezza. Il popolo guardi il popolo. La libertà porta bandiera senza macchia. I Toscani se lo rammentino. Custodi per volere del popolo della civiltà, della probità e della giustizia, noi siamo determinati a reprimere e acerbamente reprimere le inique mene dei violenti e dei retrogradi; difensori della indipendenza, noi veglieremo a ordinare armi libere e onorate.

VIVA LA LIBERTA'

Firenze dal palazzo della nostra residenza
questo dì 8 febbraio 1849.

I membri del Governo provvisorio toscano
F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni — G. Montanelli.

Livorno, 9 *febbraio*. — *Proclama del governatore Carlo Pigli ai Livornesi.*

Cittadini! La notizia della fuga del Principe non ha niente mutato nelle condizioni vitali del nostro paese, se non che il popolo ha fatto un passo di più.

Ricordatevi però che la sola speranza dei retrogradi è quella di poter dire: Ecco un popolo che non può reggersi ad amore e concordia, mancandogli il principe. Date una mentita alla infame speranza.

Roma ha veduto fuggire il primo tra i principi e ha dato solenne lezione all'Italia e all'Europa intiera colla calma imponente, che ha saputo mantenere in quei momenti difficili.

Imitate Roma. — A quella mandaste voi la scintilla della COSTITUENTE; — confortatela ora col seguirne l'esempio.

Roma e Livorno abbiano comune il destino coll'aver comune il contegno.

Livorno, 8 febbraio 1849.

Carlo Pigli.

— *Altro proclama.* — Cittadini! Popolo e Camere hanno nominato un Governo provvisorio, composto di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni. Leopoldo d'Austria è decaduto: pena condegna di un uomo senza fede.

In Firenze il popolo è in festa: sia pure in festa Livorno.

Viva la Costituente, Viva l'Italia, Viva la Libertà!

Livorno, 8 febbraio 1849.

Carlo Pigli.

— Questa mattina a ore 4 è partito il vapore il *Giglio* con altre barche trasportando mezza compagnia di Bersaglieri e molti volontari per una missione segreta.

— Se non siamo male informati il Granduca e la famiglia sarebbero a Portoferraio isola dell'Elba.

Arrivo di Giuseppe Mazzini a Livorno. — All'alba coll'*Ellesponto* giungeva fra noi Giuseppe Mazzini, l'uomo odiato da tutti i Governi d'Italia perchè puro ed incontaminato, e per non aver mai curvato la fronte a taluni liberali di occasione o di professione. Le campane davano il segnale del suo arrivo nella nostra città, ed il popolo accalcavasi per le vie che dovea percorrere; cento bandiere sventolavano, e le finestre si ornavano di tappeti, una guardia d'onore composta di bersaglieri e di guardia nazionale comandata dagli ufficiali Sgarallino e Guerrazzi stabilivasi all'uscio del cittadino Notari ove il Mazzini ha preso dimora.

A mezzogiorno tutti i circoli di Livorno con bandiere e cartelloni, su cui era scritto Dio ed il Popolo, viva Mazzini e La Cecilia, nostri deputati alla Costituente italiana, si adunavano in piazza; vi concorreva pure lo Stato maggiore della guardia nazionale, vari drappelli della stessa milizia, e dell'artiglieria cittadina, ed una fitta moltitudine di popolo di ogni età, di ogni classe. Il numeroso e brillante corteo moveva per via Borra a casa Notari, e se quella via destava triste memorie per l'entrata che vi fece un proconsole mitragliatore, oggi confortava il pensiero dei buoni nel vederla calcata da Mazzini e dal popolo in festa.

Lo Stato maggiore della guardia nazionale e tutti i presidenti dei circoli si sono recati a complimentare l'illustre Italiano, che sceso poscia con loro e preceduto dalla banda civica e dalla fanfara dell'artiglieria si è diretto dal governatore; pria trattenutosi in colloquio coll'egregio Pigli e poscia comparso insieme con lui sulla terrazza. Fragorosissimi applausi lo hanno salutato, e Mazzini ha parlato: ha proferito lungo discorso che noi stringeremo per quanto è possibile servendoci della memoria: « In Livorno arrivai esule, ei diceva, nel 1830, e mi strinsi fratello con quegli uomini che voi inalzaste al potere; conobbi pure Carlo Bini, egregio e distinto Italiano, e lo ricordo con dolore perchè non è più. Livorno ebbe i miei pensieri sempre e son lieto oggi di rivederla come la più patriottica città d'Italia. I plausi che a me fate, dirigeteli ai principii che io professai, giammai all'uomo.

Io debbo farvi una comunicazione in nome del Governo. Il granduca e tutta la sua famiglia sono fuggiti; e qui voce di gioia e di festa, e il grido di 20 mila cittadini che tanti ne conteneva la piazza, han ripetuto buon viaggio; un'ostacolo di meno per l'indipendenza d'Italia; e alle voci di viva la repubblica, proclamiamo la repubblica, Mazzini ha risposto: io repubblicano per tutta la mia vita vi esorto ad attenderne iniziativa da Roma. La Nazione per mezzo dei rappresentanti del popolo eletti col suffragio universale e con libero mandato farà conoscere le sue volontà, e noi ci inchineremo innanzi a quel potere sovrano. Ad altri che diceva di costituirsi un Governo provvisorio in Livorno, ei consigliava di attendere ciò che avrebbe fatto Firenze e di stringersi intorno al Ministero unico in Europa per essere in perfetta armonia col popolo. Ha finito esortando tutti a serbare unione, concordia ed a prepararsi all'armi, sia per difendere la patria da una invasione, sia per iniziare la guerra in Lombardia. Ripetuti evviva lo hanno salutato, ed ei dopo essersi congedato dal governatore, chiamato dal Governo provvisorio, è partito insieme al generale D'Apice con un treno straordinario. (*Corr. Liv.*).

Roma, 6 *febbraio*. — *Circolare ai Rappresentanti Romani all estero.*

Signore. Mi gode l'animo di poterle annunziare, che fra le acclamazioni vivissime e lungamente ripetute di tutto il popolo, nella gioia indescrivibile dell'intera città, è stata oggi aperta l'Assemblea nazionale. Il contegno che alle tribune, e ovunque, ha addimostrato il popolo fa fede della forza morale, che sull'animo di tutti già esercita questo consesso sovrano, questa imponente rappresentanza nata dal voto diretto e universale. Il discorso, che a nome della Commissione provvisoria di Governo ha pronunciato il signor ministro dell'interno, è stato ascoltato con dimostrazioni di universale e vivissima approvazione. La felice inaugurazione della rappresentanza del popolo lascia presagire un glorioso avvenire per Roma e per l'Italia.

Ella non manchi intanto d'invocare a favore di questo gran fatto l'organo della stampa, mentre io, rimettendo ad altro corriere gli ulteriori dettagli di questo giorno, solenne per la storia della nostra penisola e di questa Roma, sorta in un tratto a novella vita dalle sue memorande rovine, passo a ripetermi con sensi di profonda stima.

Li 5 febbraio 1849.

Dev.mo Servo C. E. Muzzarelli.

ESTERO.

PORTOGALLO. — Lisbona, 30 *gennaio*. — Voi già vi attenderete ad un cangiamento di ministero quà: il cambiamento ebbe infatti luogo e devesi all'energico e prudente modo con cui Jose Fernardo da Costa Cabral imprese di far l'opposizione da sè al ministero e muovere tali accuse contro di loro, e specialmente contro il duca di Saldanha, che in altri paesi ne cadrebbe il loro capo sul palco. Le accuse contro il ministero: 1. sono di aver disposto della pecunia pubblica senz'autorità, facendone altr'uso che non avesse decretato il Parlamento, — l'aver ricevuto Saldanha più provvisioni che la legge non l'autorizzava a ricevere, come la provvisione aggiudicata a lui come inviato a Madrid, maresciallo d'armata, consigliere di stato, presidente del consiglio e ministro dell'interno; 2. di aver accresciute le forze di terra senz'autorità delle cortes, e senza consultare il consiglio di stato; 3. di aver consentito ad un concordato con Roma pel ristabilimento della *Bulla de cruzada* e la cessione di alcuni privilegi della corona nelle Indie orientali; 4. di aver create nuove cariche senza esserne autorizzato e di avervi annessi stipendii senza consultare le cortes; 5. di aver concesso il lavoro delle cave di carbone fossile nel nord ad una persona contro la prescrizione delle leggi e violando i diritti privati del proprietario del suolo; 6. di aver violato con decreto degli 11 settembre la legge sanzionata dalle cortes, con cui imponevasi 25 per 0|0 sui dividendi del debito interno ed esterno dovuto dallo Stato del 1848-49 col caricare il primo con 10 per 0|0 di più (*seguono varii altri capi d'accusa*).

Se queste accuse si fossero mosse in altro paese il pubblico sarebbe naturalmente ansioso di vedere come i ministri risponderebbero. Il gran duca invitò tutti gli amici e nemici, il corpo diplomatico ed anche una principessa (donna Anna de Jesus) per udir la difesa. Arrivò il giorno stabilito, il terribile momento: il duca sorse, ma, ahimè! egli aveva dimenticato il taccuino e non gli rimase più che ad ammettere la verità di tutto ciò che gli era stato imputato, non rispondendo che con insulti, cui appena udiremmo in questi tempi civili pe' trivii, e non accusando i suoi oppositori, che di questo o quello che non aveva pur relazione coll'argomento di che trattavasi. D'una cosa non mi posso passare. Fra le accuse v'ha che una persona gli propose di assassinare il corriere del conte Bomfin per certa ricompensa. Ora il duca di Saldanha protestò solennemente di non essere complice d'un assassino, che non aveva notizia di quel fatto, ma che tuttavia non poteva negare che l'uomo, ch'era autore in quell'assassinio, possedeva attualmente la ricompensa.

L'effetto di queste accuse fu che tre de' ministri, quelli di guerra, di finanze e di giustizia diedero le loro dimessioni, e il Saldanha fu incaricato di ricomporre il gabinetto. Ciò dimostra che l'uomo è svergognato, chè altrimenti le avrebbe date esso altresì. Tuttavia è al presente molto dubbio ch'egli possa trovar un uomo che voglia andar al potere in sua compagnia, poichè quantunque egli accusasse il suo oppositore di furto, Jose Bernardo de Costa Cabral rispose nella spiegazione che diede, che egli non solamente aveva risparmiato annualmente alla nazione 90 contes di reis, ma che a rischio della propria vita erasi posto dalla banda de' suoi nuovi oppositori che l'avevano importunato di soccorrerli e preservarli da disgrazia. L'attacco fatto da Saldanha a Cunha de Santa Maior è tutt'altro che bello. Egli chiamò queste codardo nella condotta e regicida negli scritti; ma il signor Cunha avendo ricevuto un messaggio di sfida dal signor Ximenes aiutante di campo ed amico personale del duca, Cunha l'accettò, e alla proposta di scegliere le armi rispose: tutte essergli in grado dallo spillo al cannone. » Non so l'effetto prodotto da quest'ultima frase nel signor Ximenes; ma il signor Cabreira, munito in quest'affare di pieni poteri dal signor Ximenes, rispose non esser ciò ch'ei chiedeva! La verità è che Ximenes voleva imporne a Cunha e non gli venne fatto. Il Ministero non guardò la dignità, ma si contentò di asserire che se erano stati colpevoli, i loro predecessori erano stati altresì.

Il contr'attacco di Saldanha sul sig. Jose de Bernardo, fratello del conte Tomaso, fece in questo tanta impressione, che gli tolse ogni confidenza, come fecero il duca di Palmella, il conte Lavridio Rodrigo Tomeca de Magalhaes; ciò porterà la positiva caduta del duca di Saldanha, cui non rimarrà più che ritirarsi del tutto dalla vita pubblica.

Quanto alla Spagna, è certo che il Governo ha chiesti 6000 uomini di soccorso: ma il Governo portoghese non volle dare positiva risposta prima di consultare l'Inghilterra. Circola la seguente lista di nuovi ministri: barone d'Ourem, guerra; Lopez Branco, giustizia; Avila, primo ministro di finanze, marineria; Franzini, finanze. Le persone meglio informate asseriscono che Saldanha deve dar le sue dimissioni o che avrà luogo un movimento diverso affatto dal precedente: l'indolenza del Governo e la miseria del popolo non possono continuare senza convulsioni. Gli ufficiali ed i pubblici impiegati vanno mendicando, e sono pronti a gittarsi a qualunque partito che dia loro del pane. Aspetto giornalmente che la maggioranza e la minoranza della Camera cangino posto. Nel momento che chiudo la lettera circola la lista seguente: Ourem, guerra; finanze, Lopez Branco; giustizia, La Vargas. (*Daily news*).

FRANCIA. — *Mancano i giornali di Parigi.*

Lione, 10 *febbraio*. — S. E. il cardinale Du Pont, arcivescovo di Bourges, è giunto ieri a 4 ore di sera a Lione.

Il cardinale discese all'albergo di Provenza. Si diè subito premura di far visita al maresciallo Bugeaud ch'egli aveva veduto ultimamente a Bourges. Il prelato riparte quest'oggi stesso per Gaeta per rendere omaggio al santo Padre.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Berna. — Il dipartimento federale di giustizia e polizia, in esecuzione del decreto concernente gli emigrati d'Alemagna nei cantoni del nord, ha invitato i Governi di quei cantoni a trasmettergli alla fine d'ogni mese un rapporto sui cambiamenti che ponno essere avvenuti del personale, domicilio e condotta dell'emigrazione stessa. Detti Governi avranno pure a decretare l'arresto degli espulsi Neff, Dhielmann e Löwenfels caso mai ricomparissero nei rispettivi loro stati.

— Il Gran Consiglio, vedendo il continuo aumentare dell'emigrazione per l'America, ha risolto che il Governo abbia ad interessarsi presso l'Assemblea federale;

1. Per lo stabilimento di un bureau centrale d'emigrazione in Isvizzera;

2. Per la creazione, sia nei porti di mare dell'Europa, sia in America, di apposite agenzie, onde da un lato assistere gli emigrati con consigli ed istruzioni, e assecondare dall'altro i governi cantonali e le comuni che volessero adoperarsi a pro' della emigrazione.

Lo Stato lascia per altro alle comuni, ed alle società private la cura d'incoraggiare l'emigrazione con soccorsi diretti. Egli verrà soltanto in sussidio delle società che offrano le necessarie garanzie.

Uri. — Il famoso processo fra il Governo urano e i vecchi membri del Governo di Lucerna è stato finalmente terminato colla conferma della sentenza 27 dicembre in odio del primo. È una lezione che i magnati d'Uri si sono meritata.

Ginevra. — La Commissione delle poste, monete ecc., eletta dall'assemblea dei negozianti sottopose agl'interessati del cantone, non che a quelli di tutta Svizzera una petizione ai Consigli federali, chiedendo:

1. Una tassa unica e leggiera pel traporto delle lettere e dei plicchi, e una tassa minima per quello dei giornali e stampati.

2. Un'organizzazione che assicuri la massima celerità sia per le corrispondenze estere, sia per quelle da cantone a cantone.

3. L'applicazione del principio della libera concorrenza pel trasporto dei passaggieri.

4. Tutte le necessarie facilitazioni, onde le lagnanze e le osservazioni dei particolari sul servizio delle poste possano sollecitamente pervenire sia all'amministrazione centrale, sia ai bureaux cantonali.

— Già da qualche giorno abbiamo fra noi reduce da Parigi il nostro generale Dufour. James Fazy è ripatriato anch'esso.

Friborgo. — Il Governo fece pagare in Berna 60,500 franchi per gl'interessi del 1848 sul restante debito di Friborgo verso la Confederazione, frutto amarissimo del Sonderbund.

Neuchatel. — Il gran Consiglio ha investito il Governo di pieni poteri pel caso di nuovi tentativi di rivolta, vietando inoltre il portare qualsiasi contrassegno o colore che ricordi o alluda al caduto dominio prussiano

Zug. — La *Gazzetta di Zug* ci reca un'interessante rivelazione relativamente alle armi fornite dall'Austria al Sonderbund d'infausta memoria. L'Austria, che per l'organo di Radetzky si mostra cotanto esigente sul punto della nostra neutralità, intendeva ben altrimenti la neutralità, allorquando per lei trattavasi di venire in soccorso ai nemici della Confederazione.

« Una parte di quelle armi la si era destinata al cantone di Zug. Il tenente-colonnello Reding Biberegg, che ne avea sorvegliato il trasporto, riclamò dall'attuale Governo il rimborso di 300 franchi per relative sue spese. In qual modo il cantone di Zug fosse venuto in possesso di quelle armi, nessuno il voleva sapere. Ma le pezze relative al processo d'alto tradimento, che fu giocoforza rimettere al giudice istruttore in Lucerna, svelarono finalmente l'arcano. Fra quelle pezze trovasi una lettera di Kaiserfeld, dove è detto: *Esser egli incaricato di annunciare, che S. M. l'imperatore, dietro dimanda dei sigg. Meyer e Muller, fa ai piccioli Cantoni un regalo di 3,000 fucili, estratti dagli arsenali di Lombardia; ma che attese le circostanze, e nell'interesse degli stessi cantoni, questo dono avrà luogo sotto forma di una vendita fittizia* ».

Si sapeva la parte avuta dall'Austria nella faccenda del Sonderbund; ma non era ancor provato, avesse ella ricorso *a sì nobile ripiego attese le circostanze*, frutto veramente caratteristico della proverbiale perfidia di casa d'Austria.

Lugano, 9 *febbraio*. — Il nuovo presidente del gran Consiglio pronunciò oggi un discorso, dal quale togliamo la parte che riguarda l'emigrazione.

« La sorte dell'armi (egli dice) non ancora fu propizia di trionfo a un popolo generoso ed infelice, a chi per identità di costumi, di linguaggio e di cielo ci collegano i più dolci e vivissimi sentimenti. Quando le belle terre di Lombardia, nuovamente cadute sotto il giogo dello straniero, a torme gittavano fuori del seno i loro abitatori, noi accogliemmo i fuggenti sui nostri lidi con la pietà che infonde una sì grande sventura, con l'amore che insegna lo spirito di fratellanza, con la dignitosa reverenza che deve una libera nazione ad uomini per desiderio d'indipendenza dal loro nido esulanti.

« Io non darò cenno delle lamentevoli vicende, che a cagione di questo benigno procedere coi profughi Italiani ne sorvennero improvvise: taccerò le inique rappresaglie del Governo militare di Lombardia, e la detestabile vendetta toltone dal medesimo contro il nostro cantone: nè giova che io vi rimembri la calate delle truppe federali, i consigli e le misure prese dal cessato Direttorio, e per ultimo il decreto dell'Assemblea federale sul diritto d'asilo, e la severità inesplicabile con cui vuolsi applicato.

« Il Ticino ha piegato la fronte venerando il voto della maggioranza legale, e nel decreto che sanzionava la sua condanna accettò un mandato d'obbedienza penoso, ma sacro.

« In sì amare contingenze non poteva sfuggire alle nostre menti la considerazione che noi avevamo una patria, alla quale siamo tenuti in parte del dono di nostra libertà e indipendenza; una patria di cui importa dividere la fortuna sì prospera che avversa, una patria che non in altro ci offese se non nell'aver creduto ad uomini animati da ingiuste prevenzioni, una patria cui già facemmo largo sacrificio dei nostri vantaggi finanziarii, e per la quale occorrendo siamo pronti di versare fino all'ultima stilla del nostro sangue.

« Ma non però la Svizzera, questa nostra patria tanto pretende da noi, che ci neghi di aggiungere e sclamare ad alta voce:

« Finchè la virtù sulla terra non sarà un nome vano, e di ottima fra le virtù avrà lode l'ospitalità, bene a ragione il Ticino potrà consolarsi della caritatevole opera sua verso ciò che vi ha di più santo nel mondo, l'infortunio.

(*Il Repubblicano*.)

ALEMAGNA. — Vienna, 5 *gennaio*. — Il nostro Ministero lavora giorno e notte. Tutti i rami dell'amministrazione pubblica saranno fra poco migliorati. Si è convocato un congresso per provvedere ai bisogni dell'agricoltura. Si sono pubblicati vari ordinamenti per gli acattolici. La libertà di culto è pienamente concessa dal nostro Governo. Ma questa operosità non basta a far perdonare al Ministero gli errori politici che egli va commettendo ogni

giorno. Il primo errore si è quello di voler tener ferma la integrità della monarchia. A quest'ora è un'utopia. Il secondo errore si è di credere che noi possiamo separarci dal movimento germanico. Noi austriaci tedeschi abbiamo gli occhi rivolti a Francoforte. Nè il Ministero può consolarci della nostra separazione coll'ordinare che nelle scuole rutene s'insegni la lingua tedesca. Noi vogliamo che quello che si deve agl'Italiani, si dia agl'Italiani; quello che si deve ai Polacchi, si dia ai Polacchi. Non ci lusinga la propaganda che vuol fare verso l'Est il Ministero viennese. Noi vogliamo prima di tutto una patria, e la nostra patria è la Germania. (*G. U.*).

Pesth, 3 *febbraio*. — Le truppe imperiali stanno di nuovo presso Szolnock. I disordini scoppiati in *Gran*, sono stati frenati prontamente dalle truppe che vi si mandavano. Dalla Transilvania si sa quasi nulla. Le lettere di Bucharest non ci dicono se ai confini sia giunto un esercito russo, o un esercito turco. Windischgraetz ha fatto pubblicare severissimi ordini contro coloro che portano nastri rivoluzionarii.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 10 Febbraio, ore 9 di sera.

Presidenza del Vice-Presidente Bunico.

Discussione intorno al progetto di legge sul soccorso alla città di Venezia

La seduta è aperta alle ore 9 1/2 della sera

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge presentato ieri dal ministro dell'interno.

Il relatore della Commissione ha la parola.

Mellana, relatore. Il grido di soccorrere Venezia, suonò dall'Etna all'Alpi; ogni Italiano vide stare nella salvezza della eroica città la sicurezza della italiana indipendenza. Ogni città, ogni borgo, ogni casolare della penisola mandò il suo obolo. Il nostro Parlamento nella sua prima legislatura votava un sussidio a Venezia, quale le strettezze dell'erario lo permettevano; sciolta per alta cagione la Camera, quel voto non potè sortire il suo effetto. Il Ministero oggi fece suo quel progetto di legge; gli uffici unanimi lo hanno approvato, solo dolenti, che l'attuale stato delle nostre finanze non ci permettano di meglio rispondere ai bisogni di Venezia, ed al desiderio dell'intiera nazione. È questo il difficile caso nel quale la generosità va d'accordo coll'interesse, giacche l'incolumità di Venezia frutterà risparmio di milioni di lire, e salverà migliaia d'uomini nella imminente guerra.

Quindi il Ministero, che nell'assenza del Parlamento, assumendosene la responsabilità, anticipava una parte di sussidio alla pericolante e combattuta città, ha bene meritato del paese, rendendosene il degno interprete

La Commissione unanime adottava l'articolo unico della legge quale venne dal ministro dell'interno proposto.

Articolo unico

« Il Governo è autorizzato a sborsare alla città di Venezia « un mensile sussidio di lire nuove 600m. da cominciare col « primo gennaio 1849, fino alla cessazione delle ostilità in « quella provincia ».

Presidente. È aperta la discussione generale sulla legge.

Costa di Beauregard. Comme députés des états, nous avons à coeur autant que qui ce soit l'indépendance de l'Italie et le triomphe de la noble Venise. Comme députés de la Savoie, nous croyons devoir prendre une position exceptionnelle dans la discussion qui va s'ouvrir. Les intérêts spéciaux qui nous sont confiés nous en imposent le devoir.

Lorsque M. le ministre de l'intérieur crut devoir instituer une Commission chargée d'étudier les besoins et les voeux de la Savoie, il déclara formellement que le mandat des commissaires avait aussi pour objet de faire comprendre à nos populations que le gouvernement n'entendait nullement leur imposer de nouvelles charges, leur demander de nouveaux sacrifices. L'intendant général de Chambéry par la circulaire du 16 janvier renouvellait officiellement ces assurances, et M. le général de Sonnaz, récemment envoyé à Chambéry comme commissaire royal, annonçait à la garde nationale de cette ville que l'emprunt obligatoire ne serait plus exigible en Savoie

Invoquant aujourd'hui ces promesses et ces garanties, je viens vous déclarer, messieurs, au nom des electeurs de la capitale de la Savoie qui m'ont honoré de leurs mandats, au nom de messieurs les députés d'Aix, de Rumilly, de la Motte, d'Annecy, de Saint-Julien, d'Annemasse, de Duing et d'Ugine, que nous nous abstiendrons de prendre part à la discussion et au vote de la loi proposée par le Ministère. Notre détermination est fondee sur ce que nous considérons l'obligation de fournir un subside mensuel de 600,000 francs à la ville de Venise, comme une charge nouvelle et extraordinaire à laquelle la Savoie ne peut et ne doit pas concourir

Ricci, ministro delle finanze. Domando la parola.

A me non spetta pregiudicare la questione fino a qual punto possa una provincia esimersi dai pesi generali dello Stato. Quanto alla Savoia mi limiterò ad accennare i fatti che sono passati durante la nostra amministrazione, che sono conformi alle disposizioni già date precedentemente.

Per questo riguardo, l'imprestito imposto allo Stato per tutte le provincie, si è limitato ad un prestito meramente volontario, cioè a dire, che nessuno è stato obbligato; e non solo non si sono spiccate ingiunzioni, o fatti provvedimenti per obbligare i contribuenti a saldare le loro quote, ma neppure si sono formati i ruoli obbligatorii, di modo che quel tanto che la Savoia ha contribuito, è stata una contribuzione meramente volontaria, e nessuno è stato costretto.

Questo è quel tanto che io potrei dire quanto alle disposizioni date finora; io non crederei poter pregiudicare le intenzioni della Camera e del Governo intorno alla quistione sollevata dall'onorevole deputato di Ciamberì.

Aggiungerò in fine una sola parola. Io spero poter presto fare qualche comunicazione alla Camera, per cui il Governo confida di poter far fronte a tutti i molti e grandi bisogni dello Stato, senza imporre pesi e sacrificii immediati (*applausi*).

Sineo, ministro dell'interno. Nell'interesse della costituzione, dichiaro che non posso ammettere che nessun deputato si faccia rappresentante particolare d'un circondario, d'una provincia (*applausi prolungati*).

Lo Statuto, articolo 41, stabilisce che i deputati rappresentino la nazione in generale, e non le sole provincie in cui furono eletti. Lo ripeto, non posso ammettere distinzioni tra provincia e provincia, non posso ammettere rappresentanze particolari di un circondario.

Costa di Beauregard. Il me semble que, indépendamment del l'intérêt général, les provinces peuvent bien aussi exiger qu'on s'occupe de leurs intérêts particuliers. Nous, nous avons un double mandat, celui de défendre les intérêts du pays, et ensuite celui de soutenir les intérêts des électeurs qui nous ont choisis pour leurs représentants; c'est sous ce double rapport que nous devons considérer notre mandat.

Valerio Lorenzo sostiene che la tesi del deputato Costa di Beauregard è inammessibile in quanto che incombe a tutti i deputati di difendere gl'interessi generali del paese, oltre i particolari dei distretti da cui furono nominati, quando questi interessi hanno fondamento di giustizia.

L'interesse nostro vitale essere quello di soccorrere Venezia. Doversi quindi soccorrere, perchè noi aiutando la difesa di Venezia, difenderemo il Ticino, difenderemo Savoia, difenderemo il Piemonte e l'Italia (*applausi*).

Serra domanda come accada che dopo un ritardo di varii mesi al pagamento degli interessi scaduti in Sardegna sieno stati ultimamente corrisposti i due terzi appena della somma loro dovuta in biglietti della banca di Genova.

Ricci, ministro delle finanze, risponde che dalla terraferma furono mandate le somme necessarie al pagamento, che del resto non sa nulla, mentre l'intendente generale di Cagliari non lo informò di nulla.

Lanza divide col ministro degli interni l'opinione che la proposta del deputato Costa di Beauregard sia incostituzionale e da non tenersene conto veruno, e lo prova coll'art. 24 dello Statuto.

Barbier. M. le ministre des finances a déclaré qu'on avait pris des mesures exceptionnelles pour ne pas rendre l'emprunt obligatoire en Savoie. Je demanderai si on a pris aussi des mesures semblables en faveur de la province d'Aoste qui n'est pas restée plus en arrière que la Savoie dans les sacrifices qu'elle a rendus à la cause italienne, et qui se trouve néanmoins dans une situation bien plus déplorable, vû que le Gouvernement n'a jamais rien fait pour elle, tandis qu'il a toujours fait beaucoup pour la Savoie, quoiqu'elle se plaigne toujours.

Ricci, ministro delle finanze. Parlando in particolare della provincia di Aosta, le posso dire che in nessuna parte di essa si è fatta coazione; di maniera che fu esatto veramente un prestito volontario, perchè non si è venuto a mezzi di coercizione in nessun luogo, e così sono persuaso che non vi sarà nessun esempio nella provincia d'Aosta.

Mollard. Messieurs, j'adhère pleinement à la protestation qui a été faite par l'honorable député Costa de Beauregard, ainsi qu'à la distinction qu'il a employée pour répondre aux objections de monsieur le ministre de l'intérieur, et je soutiens qu'il a rempli dignement les devoirs de son mandat.

(*Rumori ed interruzioni*).

Losio. Domando al signor presidente che si mantenga la parola libera.

Lanza. Ad ogni deputato deve essere libera e franca la parola, ma vi sono certi limiti, i quali a nessuno è dato di poter sorpassare, e tali sono quelli dello Statuto; il nostro Statuto dice che gli oneri devono esser eguali per tutti; concederò che si dica che non si possa, ma che non si debba non si può dire, costituzionalmente, in questa Camera.

Mollard, con vivacità alzando la voce. Si l'on viole la liberté de cette tribune, il ne me restera d'autre ressources que celle de me retirer. (*L'oratore siede: il silenzio si ristabilisce, e quindi l'oratore continua*). Comme député des États, l'honorable Costa vous a dit tant en son nom qu'au nom de ses collègues désignés, que la cause de Venise avait toutes nos simpathies; cela est vrai et c'est là tout ce qu'il a pu faire. Comme député de la Savoie, il nous a dit que ce pays ne pouvait, ni ne devait contribuer aux dons à faire à cette ville, et en cela il a rempli un devoir plus impérieux encore que le précédent. Ainsi vous proposez une loi de finance, une dépense considérable et même indéterminée, qui doit peser sur tous les États, conséquemment sur la Savoie; dans ce cas pour pouvoir délibérer sur une telle proposition, tout député consciencieux est obligé de consulter l'intérêt, les ressources, la situation du pays qu'il connait et naturellement de celui où il a été élu, et même de tenir un compte des opinions de ses propres électeurs, afin de vérifier s'il y a possibilité ou convenance de faire peser une telle charge sur un tel pays, et il doit à la Chambre une avis sincère sous ce rapport; et, je vous le répète, le député de Chambéry a rempli dignement cette obligation en vous disant que la Savoie ne pouvait et ne devait point contribuer à ce nouvel impôt.

Quant à la question du *pouvoir* et du *devoir* je ne la discuterai point en ce moment; je me bornerai à vous dire et à vous répéter que la Savoie, placée dans une position exceptionnelle, souffre réellement; qu'elle a élevé des plaintes, que ces plaintes ont été entendues par le Gouvernement, et qu'il a pris lui-même l'initiative pour apporter à la situation un prompt remede en nommant une Commission spéciale pour s'enquérir des besoins réels de ce pays, de ses vœux et des moyens d'y satisfaire. On a lieu de croire, on ne peut pas même douter que dans les renseignements qui seront donnés, dans les vœux qui seront exprimés on ne porte en premiere ligne l'impossibilité pour la Savoie de contribuer à une telle depense, et alors nous avons la ferme confiance que le Ministère, sincère dans ses promesses et l'initiative qu'il a prise, fera sanctionner tous les vœux et leur donnera un effet réel. Dans ce cas, il est évident que les députés de la Savoie ne peuvent prendre aucune part à la délibération proposée, et qu'en prenant part au vote, ils associeraient en quelque sorte leur pays au résultat du scrutin, et contrarieraient ainsi les opérations et les bonnes intentions du Gouvernement à son égard. D'ailleurs, si la Savoie, comme on l'espere, ne doit pas contribuer à la charge nouvelle, les députés ne peuvent convenablement prendre part aux vote sous ce rapport. Si toutefois le Ministère croyait que l'initiative qu'il a prise lui-même pour la Savoie ne doit amener aucun résultat, alors il est prié de l'expliquer clairement, et alors la Savoie verrait ce qu'elle aurait à faire pour remédier à ses maux. (*Bisbiglio*).

Una voce. C'est une menace que vous faites.

Mollard, con fermezza. Je ne menace personne. J'ai dit et je répète que la Savoie souffre, que le Gouvernement l'a reconnu et a manifesté l'intention de remédier à ses maux. J'ai confiance que l'effet suivra son intention; et s'il en était autrement, il faudrait bien que la Savoie s'inquietât de ses propres intérêts.

Cadorna, ministro dell'istruzione pubblica, dice che il Ministero fu sincero allorquando nominava una Commissione la quale facesse un'inchiesta nella Savoia; esso lo fece per chiarire quei fatti che potessero palesare la particolare situazione di quella provincia; e sostiene che finchè non consti che una provincia non possa concorrere alle imposte nella stessa proporzione delle altre provincie, essa provincia debbe essere trattata colla stessa misura.

Fraschini. Signori, quale è la questione che è stata posta in discussione? La questione è se si debba accordare a Venezia il sussidio di 600 mila franchi, che già nella legislatura precedente la Camera ha votato. Nessuno sin qui dei deputati ha parlato contro questa proposizione di legge, bensì alcuni deputati della Savoia, altri della Sardegna.

Voci. No! No!

Non ho ancora finito. — Altri della Sardegna, ed uno di Aosta si fecero a dimostrare che quei paesi non sono in situazione di sopportare aggravii maggiori di quelli a cui fin qui furono soggetti.

E quanto ai deputati della Savoia, essi si appoggiano ad una promessa del Ministero riflettente ad un prestito volontario soltanto, e non ad uno forzato. Ma qui osservo io, non si tratta di vedere se debbasi o non la Savoia, od altro paese dello Stato, dispensare dal pagamento di quella tangente che loro toccherebbe per il sussidio; si tratta unicamente di vedere se lo Stato debba sì o no dare questo sussidio a Venezia.

Può essere, ed io lo credo che la Savoia non possa sopportare tutta quella tangente di spesa che le potrebbe toccare, considerandola eguale (nei crediti e nel valore delle proprietà) agli altri paesi dello Stato: lo stesso potrà forse essere della Sardegna, lo stesso d'altri paesi soggetti allo Stato; ciò potrà dunque dar diritto a pretendere, o chiedere ancora sulla totale massa delle imposte uno sgravio, dimostrando l'impossibilità di poter contribuire in eguale porzione degli altri popoli dello Stato; ma non mai potrà loro dar diritto di pretendere d'essere sgravati dalla porzione che loro toccherebbe nel sussidio del quale ora parliamo; ma essi dicono: noi non intendiamo di prendere parte nè per il sì, nè per il no della discussione attuale. Ma, signori, pensate, che se si adotta questo sistema, lo stesso potrete sempre dire in tutti i progetti che vi si faranno, onde sopperire alle spese dello Stato. Pensate, o signori, a questo solo inconveniente, ed io credo che voterete o per il sì, o per il no, sulla legge che vi è proposta. Io però spero che voterete per il sì riservandovi di chiedere tutti quegli sgravii che vi sono forse per giustizia dovuti (*bravo! bravo!*).

Chenal. Je remercie MM. les ministres de leur intérêt pour la Savoie; persuadé de ce qu'ils viennent de nous dire, j'aime à fonder l'espérance la plus légitime, qu'on aura égard à l'état de dépérissement où est ce malheureux pays. Je ne saurai trop le répéter: ce n'est ni par indifférence, ni par égoisme, ni pour s'individualiser et se rendre étrangère à la nationalité du Piémont, que la Savoie sollicite des égards auxquels elle a droit, et qu'on ne saurait lui refuser; ses souffrances sont extrêmes

Comme toutes les libertés, celle d'Italie a toutes ses sympathies, toutes ses affections. Elle sait que, naturalisée en deçà des Alpes, cette liberté se généralisera chez elle, que tous les hommes, tous les peuples sont en quelque sorte solidaires dans la conquête de leurs droits sociaux; que lorsqu'il s'agit de ces sortes d'intérêts, nulle contrée ne peut s'isoler sans se perdre. Le jour où ses facultés le lui permettront, où une administration plus intelligente que celle du passé aura rendu à ce pays la vie qui lui manque, elle sera fière et heureuse de ses nouveaux sacrifices, d'apporter, dans la proportion de ses ressources, sa part de tribut à tout ce qui s'adresse à l'obtention de l'indépendance nationale, à celle de la liberté, qui est le premier des biens (*Vivi applausi*). Je le répète, c'est la nécéssité seule, le besoin de respirer, qui lui font solliciter les allégements dont on vient de vous entretenir.

La Commission d'enquête qu'a nommée M. le ministre de l'intérieur témoigne de son vif intérêt pour mon pays; elle m'est un garant que le pouvoir veut remédier aux maux passés, que nous avons tout à espérer de cette investigation. Composée d'hommes éminemment probes et intelligents, nul doute que les membres de cette Commission seront les interprètes vrais et impartiaux de tout ce qui a trait aux besoins des localites savoisiennes, que la Chambre, sans avoir à les combattre, prendra en considération leurs assertions.

En prenant acte de ce que viennent de nous dire MM. les ministres, il m'est cher de leur réitérer ici l'expression de ma gratitude à cet égard.

Sineo, ministro dell'interno. Non vorrei che fosse inteso in termini troppo stretti l'oggetto della Commissione che è stata nominata per la Savoia; non è per cercare unicamente quali sieno le risorse attuali della Savoia, che sono ben conosciute dal Governo; essa ha un mandato ben più largo; si tratta di esaminare quali siano i motivi per cui la Savoia non prospera; la Savoia in cui si rinvengono i più ricchi elementi di prosperità sì fisici che intellettuali. Bisogna vedere quale sia la cagione per cui la Savoia fu ridotta ad uno stato ben inferiore di quello cui la natura le assegnava.

Bisogna sapere ciò che sia da operarsi per ravvivare quella generosa terra, e riporla nelle condizioni le più avvantaggiose. Essa sarà richiamata allo stato normale, allorchè col giusto esercizio di tutte le libertà, allargandosi la sfera dell'industria e dell'agricoltura, essa sarà in grado di dare tutti i prodotti di cui è suscettibile, e messa così al livello delle altre fertili provincie dello Stato (*applausi*).

Barbier. Je demande la parole pour un fait personnel.

L'honorable préopinant, M. Fraschini, a dit qu'un député de la province d'Aoste a fait la même opposition que plusieurs député de la Savoie. Or ceci est tout-à-fait inexact, j'ai dit uniquement que la province d'Aoste n'est jamais restée en arrière pour faire des sacrifices de tous genres en se dévouant toute entière à la cause de l'indépendance italienne; j'ai demandé au ministre des finances, qui a déclaré que le gouvernement n'emploierait point de mesures coërcitives pour exiger l'emprunt en Savoie, s'il n'en agirait pas de même envers la province d'Aoste qui se trouve dans une condition plus malheureuse que la Savoie, puisque le gouvernement a beaucoup fait pour celle-ci, et n'a jamais rien fait pour celle-là. Quant à Venise je ne dirai rien; je me contenterai seulement de déclarer que la province d'Aoste fera comme les autres provinces de l'Etat, et qu'elle ne cherchera nullement à rester en arriere (*applausi*)

Molte voci. La chiusura! La chiusura!

(Non pochi deputati si alzano in piedi per appoggiarne la domanda).

Presid. Vi sono dieci membri che domandano la chiusura.

Serra. Domanda la parola per far osservare che ha creduto di far solo presente al Ministero le circostanze di fatto da lui citate senza però intendere di opporsi alla legge.

Il Presidente. Annunzia alla Camera che non v'ha più sufficiente numero per votare.

Si procede all'appello nominale.

Quindi si dà comunicazione di alcune lettere di deputati che dichiarano qual sia il Collegio per cui optano.

Valerio. Se la Camera fosse in numero avrei una proposizione a farle, la quale sarebbe di adottare il sistema inglese, riguardo all'indirizzo in risposta al discorso della Corona; scegliere cioè il deputato più giovane, e, affidargli il carico di apparecchiarlo, raccogliendo le varie opinioni de' membri e de' partiti della Camera. Per tale maniera si guadagnerebbe tempo, e non si indugierebbe di troppo la trattazione delle cose più importanti, cui siamo chiamati a dar compimento.

La seduta è levata a ore 10 e 3/4.

Tornata del 12 Febbraio

Presidenza del Vice-Presidente Bunico.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto delle petizioni. Votazione del progetto di legge pel soccorso a Venezia. Interpellanze dell'avv. Brofferio. Risposta [illegible] ministro V. Gioberti. Appendice del ministro [illegible] pubblici Sebastiano Tecchio, coi papaveri dei [illegible] vuol più che s'incoroni l'esercito piemontese [illegible] di Mantova. *Disposizioni risguardanti l'aggre[illegible] Mentone e Rocca-Bruna. Proroga del presti[illegible] torio. Proposta di Commissioni per l'indirizzo, [illegible] lancio, pel Comitato permanente di finanza. [illegible] mento della biblioteca.*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Le tribune superiori sono stipate di popolo in modo [illegible] dinario. Grande è l'agitazione; frequenti grida interr[illegible] il silenzio dell'Assemblea. — S'aprono i cassettoni dal [illegible] del soffitto dai quali s'affacciano molti spettatori. Un [illegible] fico e pittoresco effetto di luce attrae gli sguardi di tu[illegible] spettatori che ne fanno le meraviglie. Molti anzi se ne [illegible] tano come di buon pronostico.

Le tribune di mezzo si veggono ornate di molte sign[illegible] piena zeppa la loggia dei senatori; in quella dei diploma[illegible] si nota la mancanza dell'ambasciatore d'Inghilterra. Tr[illegible] però presente quello di Francia con altri. I deputati [illegible] guno lentamente.

Si legge intanto il processo verbale della sedut[illegible] dente.

Il segretario Gio. Batt. Michelini dà comunicazione al[illegible] Camera del sunto di alcune petizioni.

I deputati trovandosi in numero si pone ai voti il process[illegible] verbale che è approvato.

Il presidente annunzia che il deputato Demarchi ha dep[illegible] sto sul banco della presidenza un progetto di legge che [illegible] trasmesso agli uffizi, e legge quindi alcune lettere [illegible] suo uffizio, tra cui una di congedo, che viene concesso [illegible] soli 15 giorni a vece di trenta al generale Fanti.

È all'ordine del giorno la votazione sull'articolo [illegible] legge riguardante il soccorso a Venezia.

Louaraz giustifica il voto favorevole che sta per dare.

Il presidente legge il seguente

Art. unico.

Il Governo è autorizzato a sborsare alla città di Venezia [illegible] mensile sussidio di lire nuove 600m da cominciare c[illegible] gennaio 1849 fino alla cessazione delle ostilità in quella pro[illegible] vincia.

Sette deputati, fra i quali i signori Costa di Beauregard e Martinell si astengono dal votare.

In questo punto giunge il presidente del Consiglio, [illegible] Gioberti, che è salutato specialmente dalle tribune super[illegible] da vivissimi applausi.

Il Ministero siede completo al suo banco.

Si procede all'appello nominale per lo scrutinio.

Numero dei votanti	117
Deputati che si astennero dal votare	7
Favorevoli	110
Contrari	0

Il Presidente dichiara all'ordine del giorno le interpellanze al Ministero dell'avv. Brofferio.

Brofferio sale alla ringhiera (*movimento generale d'attenzione; quindi bisbiglio — agitazione*).

Il Presidente. Prego gli spettatori della galleria superiore a non interrompere l'oratore: faccio assegnamento sul loro patriottismo.

Brofferio discorre sulle seguenti interpellanze:

1. In quali termini si trovi la mediazione?
2. La nostra politica è ella pacifica, conciliatrice, propria a produrre la libertà d'Italia?
3. In qual modo intendiamo noi di unire l'Italia?
4. Ammettiamo noi, o sì, o no, la sovranità del popolo?
5. E finalmente siamo noi pronti ad aprire la guerra italiana senza l'Italia, e malgrado l'Italia?

(*Riprodurremo domani per intiero il discorso col resto della tornata*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Ferrara 7 *febbraio*. — Dalle più recenti notizie sulle cose di Ferrara veniamo informati che dopo tre colpi di cannone e d'una racchetta scagliati dalla fortezza, le cose furono sedate tanto dalla parte dei cittadini quanto da quella dei militari, dietro parlamento avvenuto di un membro della Commissione governativa, del colonnello della civica e del gonfaloniere, col colonnello austriaco, i quali tutti presero insieme nuove misure, perchè i soldati d'ora innanzi tengano la più breve via che dal Castello conduce all'ospedal militare, per le loro ispezioni, evitando così l'occasione di nuove collisioni coi cittadini. Ne daremo distesamente i dettagli.

Parigi (8 *febbraio*). — L'Assemblea nazionale si occupò quest'oggi della considerazione di più emendamenti sulla proposizione relativa al suo scioglimento: si propose l'adozione di altre leggi che quelle vinte nel giorno precedente. Tuttavia furono tutte successivamente rigettate, e il totale della proposizione Lanjuinais vinto a una maggioranza di 187 voti, 494 contro 307. La terza lettura è in corso. L'Assemblea procedè quindi alla discussione della legge elettorale, la quale fu letta per la prima volta.

Borsa di Parigi (9 *febbraio*). — Il gran favore ottenuto dalla proposizione di Lanjuinais ricondusse la confidenza, scossa un momento dalla persistenza di taluni rappresentanti nel prolungare oltre il termine fisso l'esistenza dell'Assemblea. Il 5 per 0,0 cominciato a 78 10 si chiude a 78 45 in aumento di 95 cent. su ieri. Il 3 aperto a 46 90 restano a 47 20 in aumento di 70 cent.

Vienna, 5 *febbraio*. — Lettere private di Pest ci annunziano, che le truppe imperiali marciano contro Debreczin, senza incontrare alcuna resistenza. Noi crediamo, che ben presto Debreczin dovrà arrendersi, e Kossuth dovrà cercar un altro asilo per il suo Parlamento. In Pesth si spera ancora nell'esercito Ungarese, e si ha ancora fede nella stella di Kossuth. Qui non si sentono come a Vienna, continui lamenti sullo stato d'assedio. Nissuno s'accorge, che la città sia sotto questo stato eccezionale.

I Magiari continuano ad urlare i loro inni patriotici per le vie, ed a gridare viva Kossuth. (*G. U.*)

Monaco, 6 *febbraio*. — Le Camere di Baviera hanno tenuta una lunga discussione sul progetto d'indirizzo al discorso della corona. In tutta la discussione si è mostrata un'amarezza, e quasi un'indegnazione contro l'Assemblea nazionale di Francoforte. L'opinione generale della Baviera è contraria ad un impero, prussiano. Le Camere, espressione di questa opinione chiamano traditori della patria tutti coloro, che favoriscono l'esclusione dell'Austria dalla Germania. Furono lanciate le più vili ingiurie contro il programma di Gagern. (*G. U.*).

Monaco 8 *febbraio*. — Tutti i ministri hanno date le loro dimissioni. (*G. U.*).

Francoforte 7 *febbraio*. — Il vicario si comincia a riavere, e con lui Gagern, che era pure ammalato. Finora non sono ancora giunte le dichiarazioni dei governi tedeschi, e nei nostri animi regna l'incertezza di ieri.

Francoforte, 7 *febbr*. — Si dice che l'Austria abbia mandato un progetto al Gabinetto di Berlino. Questo progetto sarebbe simile a quello che presentava già la Prussia al Congresso di Vienna per ricostituire la Germania. Ma sinora, nulla di certo. La notizia, che 40,000 uomini di truppe regolari marciassero verso Francoforte, è totalmente falsa. È bensì vero che i Governi d'Alemagna fanno grandi apparecchi di guerra, perchè il repubblicanismo minaccia nuove rivoluzioni pel prossimo marzo. (*G. U.*).

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf,* librajo
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux,* librajo
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *G. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa - Margheri,* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez,* id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* librajo

Anno II. — Torino, Mercoledì 14 Febbraio 1849. — N.° 331.

TORINO

13 *Febbraio.*

Se il partito Mazziniano fosse tanto forte di mezzi materiali quanto in questi ultimi tempi si è mostrato costante e pratico a manovrare, la monarchia sarebbe già decaduta in Italia, e il trionfo del principio repubblicano non potrebbe mancare. A leggere i documenti che arrivano oggi sulla fuga di Leopoldo, chi non è tentato di prestar fede a quell'aria di semplicità, di candore, con cui vi figurano Montanelli e Guerrazzi? Chi non è tentato d'indispettirsi sulle velleità, sul *nero tradimento* che vi appare tramato e consumato dal Gran Duca in danno del popolo? Un Principe che ha prima discusso e consentito co' suoi ministri un programma, che lo ha lasciato proporre alle Camere, poi deliberare *liberamente*, e quando gli tocchi di conferirvi il suo *placet*, abbandona la sede del suo Governo, e scusa la sua fuga con un pretesto religioso; è questo un fatto che, specialmente narrandosi con tutta la patriottica passione de' ministri toscani, ha bene di che sollevarvi le viscere, e strapparvi di bocca una maledizione al principio monarchico! Guerrazzi ha ragione! Io aveva creduto possibile il principato e la libertà; Leopoldo è fuggito; dunque l'incompatibilità non diviene evidente fra que' due elementi della nostra vita politica? Così si esprimeva davanti al Senato toscano, e il Senato approvava la creazione del Governo provvisorio, colla espressa dichiarazione voluta da' bravi e leali ministri, che la sua missione viene dal popolo, e non intende serbare alcun'ombra di rispetto verso del Principe.

Tutto ciò, come i nostri lettori potranno agevolmente comprendere, non è che una farsa rappresentata a Firenze, mentre il popolo livornese (cioè il popolo del governatore Pigli) festeggiava con le più pazze gioie l'arrivo di Mazzini in quel porto.

Tutto ciò, come i nostri lettori potranno anche meglio comprendere, è l'uno de' colpi di grazia che il partito repubblicano ha preparati alla misera Italia.

Che in Toscana la stampa non manifesti il fremito di riprovazione che la massa de' cittadini pacifici vorrebbe esternare e nol può, non ci fa meraviglia; ma che in luoghi fuor di Toscana ci tocchi di leggere una filastrocca d'insulti a quel principe, la cui bontà era divenuta proverbiale in Italia: che sia *traditore* e *reazionario* quel solo, da cui, quando l'assolutismo pesava su tutti, ebbero asilo, ebbero spesso protezione e soccorso costoro che ora gareggiano ad insultarlo; ecco ciò che riuscirebbe insoffribile, se già non fosse nauseoso e ridicolo.

Noi non ammettiamo, in verità, il motivo di coscienza addotto da Leopoldo; ma dall'averlo addotto rileviamo una prova di più della sua naturale dolcezza. Debole sempre, non ha avuto in questo estremo momento il coraggio di dire il vero ed onorato motivo che giustifica la sua fuga. Io non sono più libero; il Parlamento non l'è. A me s'impongono ministri, a me programmi; al Parlamento si mandano deputati, i cui nomi sono insinuati per forza d'intimidazione e d'intrigo nell'urna elettorale; tutti gli uomini su cui ho avuto fiducia sono stati ingiuriati nella fama, minacciati nella persona; gli oratori della Camera sono stati dominati da un simulacro di pubblico arruolato ne' circoli e nelle piazze, mi si è imposta l'abdicazione col titolo di *Costituente*; ora si domanda che io stesso la sanzioni; la mia coscienza ripugna: il pubblico, il vero pubblico conta sopra il mio *veto*, i ministri mi assiepano, attendono la mia firma, pronti a scatenare sulla piazza i loro satelliti; e chi mi sostiene? Tutto ciò che è forza materiale sta in poter loro; senza idea di coscienza, senza pudore, senza scrupolo alcuno, son pronti a tutto, son pronti a versare il sangue cittadino, ad immolare me stesso, se occorra, purchè sieno ministri per ora, e salvino l'utopia del loro maestro. In questa deplorabile condizione non mi rimane che di fuggire, di porre in salvo la mia persona e la mia famiglia, di affidare alla Providenza il destino della Toscana e dell'Italia tutta, per quanto le sorti toscane possano avere influenza sul rimanente della penisola. — Ecco il linguaggio che Leopoldo avrebbe potuto, e secondo noi dovuto tenere. Egli avrebbe detto per intero la verità. Ma se egli non ha saputo esser chiaro, noi abbiam saputo comprenderlo.

Ci è un senso nel quale è verissimo ciò che ha detto Guerrazzi. Il principato diviene incompatibile colla libertà, quando il principato è costretto ad essere schiavo di una *Giovine Italia*. Ed è perciò che noi non ci siamo illusi giammai ad ognuna delle tante democratiche dimostrazioni, colle quali quello sciaurato partito ha cercato sgombrarsi la via del potere. Noi diciamo di più: l'Italia, la stessa Italia è incompatibile con questo genere di libertà che ci si vuole ad ogni costo personificare in Mazzini e nella turba de' suoi discepoli. Questi colpi di scena riescono una o due volte; ma finalmente siamo 24 milioni di uomini, che vogliamo indipendenza e libere istituzioni, che vogliamo il principio monarchico conservato nella forma federativa, che sentiamo tutti gli imbarazzi, tutta la vanità de' progetti che ci si van predicando da un pugno di agitatori e di ambiziosi; se essi dunque han creduto, colla loro costanza, costringerci ad accettare la libertà nel modo in cui essi soli l'intendono, noi possiamo una volta riscuoterci dalla nostra sorpresa, e si vedrà allora che non già il principato, ma l'Italia è incompatibile colle loro pazzie.

Il fatto che mostra ad evidenza con qual buona fede proceda il Ministero toscano, è la premura con cui si è affrettato a distruggere tutto ciò che ricordi l'esistenza del principato in Toscana. A Roma, almeno, si è proceduto con una affettata lentezza e legalità. A Firenze non havvi di nuovo che l'assenza del principe; rimarrebbe ancora che sia giudicata la sua condotta, che sia trovata colpevole dalla nazione, che ne sia profferita la decadenza. Vane formalità. Montanelli e Guerrazzi abbracciano con entusiasmo l'avvenimento, e credono di avere per esso saltato le difficoltà di un secolo intero. Son padroni assoluti, decreteranno, costituiranno a lor modo. Così avran salvato l'Italia, la cara Italia che sta sempre in cima a' loro discorsi di piazza.

Volete, o lettori, conoscere ciò che noi crediamo che han fatto? È duro il dirvelo, ma voi lo troverete evidente: non altro che apparecchiare il paese a subire in pace, forse ancora ad invocare col cuore, a facilitare co' primi mezzi che si presentino, una fatale reazione.

Prendete atto di questo dolorosissimo vaticinio. Ciò che noi bramiamo si è che un giorno possiate dirci: vi siete ingannati!

ANOMALIE

La verva del Giovini non trova miglior campo da esercitarsi che su Mazzini e Mazziniani. Nell'ultimo suo articolo però in mezzo alle buone verità quà e là balestrate ci sono due frasi che hanno tanto che fare col costrutto, quanto il costrutto ha da fare con esse. Eccole: (parla al sig. La Cecilia lancia spezzata di Mazzini) *Non siamo più difensori dei re di quello siamo avversi alle repubbliche; niente dobbiamo ai re, e niente vogliamo da loro. Un solo è il nostro interesse, l'indipendenza d'Italia; e si ottenga questa col poter regio o col potere repubblicano è per noi indifferente.* Queste frasi sono per lo meno inesplicabili; prese sul serio farebbero di Giovini una cosa sola con Mazzini. Mazzini vuole precisamente l'indipendenza, come Giovini, ma la vuole colla repubblica, e ne seguirebbe dunque che essendo per Giovini indifferente avere indipendenza coi re o colla repubblica, gli sarebbe pur tanto caro il sistema di Mazzini quanto quello di cui Gioberti è instauratore. Lasciamo stare quella o millanteria o piacenteria, che può parer l'uno e l'altro secondo che chi legge è più o meno democratico di buona lega; lasciamo stare quel suo franco asserire: *niente dobbiamo ai re.* La frase per uno che scrive in Piemonte non sente troppo la gratitudine e la delicatezza, e ripugna singolarmente a una verità universalmente ricevuta. Del resto queste anomalie non sono infrequenti nello stile del Giovini, la cui precipua qualità non è certo la logica deduttiva. Ma almeno dovrebbe guardarsi dalle più grosse, che non è una gran fatica, per non porgere a suoi avversari il fianco disarmato. Non è che un' avvertenza.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12 Febbraio

Presidenza del Vice-Presidente Bunico.

Continuazione e fine.

Brofferio. Io non mi fo illusioni, o signori; so che nella politica non basta aver ragione; so che vuolsi aver ragione a tempo; e forse è vero che le cose che io sto per dire sono troppo sollecite. Ad ogni modo il grido della convinzione è profondo, il sacerdozio della verità è immortale; quindi mi farò animo, o signori, ad entrare in ragionamenti liberi ed aperti, e se talvolta non saranno in tutto conformi alle opinioni vostre, ho fiducia nella soavità del vostro animo e nella nobiltà del vostro intelletto.

Il presente Ministero, o signori, da due mesi che conta di vita ha percorso tre stadii.... (*L'oratore viene interrotto dal frastuono che si fa al di fuori*).

Una voce. Si diano gli ordini affinchè cessi questo schiamazzo

Presidente. Gli ordini si sono dati ....

Brofferio. Il presente Ministero, o signori, da due mesi che conta di vita, ha percorso tre stadii, non dirò di opere governative, ma di governative dichiarazioni.

Venne primiero il programma, che altri disse democratico, non io, quantunque vi fosse proclamata la Costituente italiana, che più tardi doveva trasformarsi in Costituente dell'Alta Italia

Tenne dietro il discorso della Corona assai più dimesso, assai più reticente; finalmente venne la relazione che ier l'altro abbiamo ascoltata, la quale, per quanto si allontani dal programma, ha il merito di aver dichiarato apertamente le intenzioni ministeriali.

Ma lasciamo discorsi, programmi e relazioni, e veniamo ai fatti.

Allorchè gli uomini, che compongono il presente Ministero, assumevano il potere, io portava fede che avrebbero adottato un politico sistema da quello diverso degli uomini che prima governavano; e lo credeva candidamente, perchè più di una volta io li vedeva sorgere oppositori gagliardissimi all'antico Governo, e perchè dal loro seggio salutavano la democrazia e la accoglievano come simbolo dell'avvenire.

Io lo credeva!..... e troppo sollecito, troppo crudele fu il disinganno.

Basi principali della politica del caduto ministero erano la mediazione e l'opportunità. La mediazione, o signori, fu scopo molte e molte volte delle eloquenti invettive dei nostri ministri. Io li intesi dire più d'una volta che era stoltezza consumare il tempo in discussioni diplomatiche, quando era d'uopo sciogliere il nodo italiano colle armi italiane. Si, intesi soggiungere che mai l'Austria aveva ceduto un palmo di terreno in Italia, se non costretta dai cannoni, e che questa famosa mediazione non era altro che una famosa menzogna Ma che? la prima parola, o signori, che usciva dalla bocca dei nuovi ministri era di nuovo la mediazione. E in quali circostanze? E con quali alternative? La mediazione, quando ne parlavano a questa ringhiera gli antichi ministri, non era certamente nè prospera, nè lieta: ci vollero più di due mesi a scegliere una città dove si raccogliessero i mediatori: ed ora che altri due mesi sono trascorsi, non abbiamo ancora ottenuto che l'Austria mandasse neppure un messaggio: che anzi dichiarò francamente un austriaco ministro, che l'Austria non avrebbe mai ceduto la più piccola parte de' suoi dominii in Italia. Quindi a che la mediazione? a che questi simulacri di una pace impossibile? a che dare all'Europa lo spettacolo di una politica parodia? e chi è che non sa che la diplomazia ha sempre manomessa la libertà dei popoli, sempre tradite le speranze delle nazioni?

Quindi io rivolgo al Ministero questa prima interpellanza:

In quali termini si trova la mediazione, e sino a quando dovremo noi contentarci di tergiversazioni diplomatiche? (*Rumori in vario senso alle gallerie*).

Altra base della politica del caduto Ministero era l'opportunità

Gli antichi ministri non dicevano di non voler la guerra, dicevano di volerla, e facevano preparativi che i nuovi ministri hanno trovati. La sola riserva per essi fatta era questa, di voler ripigliare le offese quando il momento fosse opportuno; quindi la grande controversia dell'*opportunità*, contro la quale i deputati che ora sono ministri ruppero valorosamente più d'una lancia

Io non mi farò da questa ringhiera ad esaminare se le presenti circostanze siano così favorevoli alla guerra come due mesi addietro, e se una guerra fatta in nome dell'alta Italia sia così sacra e così santa come una guerra dell'italiana indipendenza; dirò soltanto che la guerra non si è fatta, che la guerra non si fa, che stiamo penando fra una pace che ci rovina, e l'aspettativa di una guerra municipale che poco ci conforta; quindi procediamo alla seconda interpellanza, che è questa:

La vostra opportunità della guerra quando sarà opportuna?

Io mi rallegrava, o signori, ravvisando nel programma dei ministri che l'*unione* sarebbe stata il primo loro pensiero. *Unione* tornò a promettere il discorso della Corona, e *unione* tornò a ripetere il ministro nella sua ultima relazione Ma a queste magnifiche parole come corrisposero i fatti?

Si grida pace, concordia, unione, e nella relazione ministeriale vedo accuse, accuse ed accuse contro i partiti, contro le fazioni, contro le sette, e il signor ministro non vede che repubblicani, che anarchisti, che sconvolgitori, contro i quali prepara fatali riscosse.

A che questo minaccioso linguaggio? A che proclamar che non si vuol transigere col popolo, che si chiama *un pugno di faziosi?* (*Segni di disapprovazione nelle tribune*).

Io domando se questo sia linguaggio di pace, di concordia, di fraternità, e sono costretto ripetervi, o ministri, che l'unione, che la pace è nelle vostre parole, ma non negli atti vostri.

Se poi volgo lo sguardo sopra la politica estera, allora mi si fa più aperto l'animo vostro.

Quando erano al potere gli antichi uomini, attendevano a comporre coi principi italiani un'italica lega. Non riuscivano a buon fine le loro trattative, ma non alterata la concordia coi principi e popoli italiani. Ora, sotto gli auspizi novelli, che cosa è intervenuto? Io porto lo sguardo sopra Firenze, e vedo spezzati i nostri vincoli colla Toscana.

Si affermava nel discorso ministeriale, che ciò procedeva da che non volevasi dal Governo Toscano rinunciare in nulla alla Costituente, e si osservava, che per aderirvi si sarebbe dovuto rinunciare al nostro programma; e che è un programma, quando si tratta della salute d'un popolo? Che è una frase, quando è in pericolo la patria? (*Applausi*).

Volgete lo sguardo all'Inghilterra e vi dirà Robert Peel, che cosa siano i programmi dei ministri. Robert Peel il quale, contro le sue opinioni, contro le sue dottrine, promoveva l'abolizione della legge sui cereali per salvare il popolo Britanno

E con qual diritto voleva il Ministero costringere il Governo della Toscana a mentire a se medesimo, ed a frangere gli impegni, che aveva contratti colla nazione?

Non si erano obbligati con giuramento Guerrazzi e Montanelli a dar base alla Costituente italiana con sovrano mandato e con suffragio universale?

Come potevano essi violare la data fede, senza rendersi odiosi e dispregievoli?.....

A fronte di ciò Guerrazzi e Montanelli si mostravano disposti ad onorevole transazione con noi; proponevano che per parte nostra si mandassero deputati alla Costituente con quel mandato, che a noi paresse migliore, purchè non si vincolassero i deputati Toscani; e nemmeno questa condizione veniva da noi accettata; e si pretendeva che i Toscani in casa propria avessero legge dalla volontà nostra.

Montezemolo. Domanda la parola.

Brofferio. Da Firenze io passo a Roma, e veggo con dolore nuovi dissidii e nuove malevolenze. E da che derivarono? ci disse il ministro, dalla proclamata Costituente.

Ebbene io vi dico, che le nostre trattative con Roma si sciolsero prima della Costituente, si sciolsero quando non si parlava che di federazione; si sciolsero perchè dal nostro Governo si voleva assolutamente il ritorno del papa in Roma.

Soggiungerò che vennero legati Romani in Torino, con facoltà di transigere, e di consentire anche ad una semplice lega per la guerra, perchè il Piemonte concorresse coi popoli italiani alla grande impresa di cacciar lo straniero; e questi legati furono respinti, e nel momento che io vi parlo, ricevettero i loro passaporti, e forse a quest'ora già dissero addio a queste rive dell'Eridano.

Al Borbone di Napoli per immanità dall'Italia diviso, poco importava accostarsi; eppure voi foste impazienti di abbracciarlo, ed egli non volle nè i vostri amplessi, nè l'amicizia vostra.

Sicilia manda anch'essa i suoi deputati alla italiana Costituente, e ripudia la nostra politica, e si unisce ai destini del Campidoglio.

Che più? Venezia, il baluardo dell'alta Italia, la grande Venezia, che ora combatte così valorosamente, ricusa pur essa dalle sue lagune la Costituente dell'alta Italia e manda i suoi deputati in riva al Tebro e saluta il vessillo italiano (*rumori diversi*).

Non abbiamo quindi per noi la Lombardia, perchè bisogna disputarla al tedesco; non abbiamo i ducati perchè in possesso dello straniero; non abbiamo Toscana, perchè da noi ripudiata; non abbiamo Roma, perchè disdetta; non abbiamo Napoli che non volle alleanza con noi; non abbiam Sicilia da noi abbandonata; e per ultimo non abbiamo neppure Venezia, che è il propugnacolo del vostro regno boreale (*applausi*).

Piaccia per tanto al ministero di rispondere a questa terza domanda.

« *In qual modo intendete voi di unire l'Italia, voi che l'avete così fatalmente disunita? (rumori prolungati in senso diverso).*

Presidente. Dichiaro alle tribune, che se i rumori continuano, io farò sgombrare le medesime.

Brofferio. Non si dia pena il signor presidente per gli schiamazzi delle tribune. Sono stato tante volte applaudito dalle tribune, che non so adontarmi delle nuove disapprovazioni: e già mi era noto che dal Campidoglio alla Rocca Tarpea non vi è che un passo.

Io parlava, o signori, di Roma e di Firenze, e torno col mio ragionamento sull'Arno e sul Tebro.

V'ha chi dice che in questo momento Roma è a Gaeta. Io dico che Roma è a Roma.

Io veggo due persone in Pio IX. Veggo il gran prete nella prima, e a lui non sarà mai retribuito abbastanza di rispetto e di venerazione. Ma il principe di Roma, dacchè il Papa fuggì a Gaeta, io dico, che non esiste più che nel popolo romano (*applausi*).

Un principe costituzionale che volge le spalle alla terra natia, che lascia senza governo e senza parlamento la patria, che si circonda di stranieri rappresentanti e che stringe nelle braccia il carnefice dell'Italia, e che dal solitario suo scoglio lancia l'anatema sopra il popolo italiano, questo principe io dico ha cessato di regnare.

E voi, o ministri, foste impazienti di trattare non col papa, ma col re: e perchè il papa non volle accogliere il vostro legato, voi faceste chiudere le vostre cancellerie in Roma, e lasciaste soltanto un console per gli affari di commercio; e i legati che il popolo vi mandava voi li congedaste; e aveste animo di dichiarare al parlamento che questo popolo, non era il popolo romano, ma un *pugno di faziosi*.

(Il *presidente* dei ministri fa un segno negativo) (*rumori*).

Brofferio. Questa parola se vuole il signor ministro ch'io la legga è qui nel suo discorso, e duolmi, o signori, che questa parola che trovai sempre registrata nel vocabolario dei tiranni, abbia dovuto rinvenirla adesso nel dizionario della democrazia. Ogni volta che un re volle conculcare un popolo che reclamava i suoi diritti, non mancò mai di proclamare

che era tutta opera di pochi faziosi. E qui la mia memoria corre dolorosamente alla Lombardia, dove, or compie un anno, mentre un feroce proconsole bandiva il giudizio statario contro i Milanesi, diceva anch'egli ne' suoi proclami che non ferveva in Milano lo spirito della libera Italia, ma che si agitavano proditoriamente *pochi faziosi*, e questi faziosi combatterono cinque giorni contro il colosso Austriaco e respinsero Radetzky fino alle rive del Mincio (*Applausi universali*).

A Firenze voi avete fatto, o ministri, come a Roma. A Firenze abbia pur lode il principe di mite procedere: io vorrei che avesse meritato più alto encomio, quello di schietta fede e di franche opere.

Le istituzioni che ebbe la Toscana, non le ebbe dal volere del principe, ma dalle dimostrazioni del popolo: e di più si fa grande accusa ai cittadini che trassero il monarca a non desiderate riforme.

La libertà di cui godiamo, o signori, da chi ci venne se non dal popolo? Se facciamo astrazione del Piemonte, dove un provvido re seppe con maturo consiglio promuovere i tempi, io non veggo provincia in Italia che non vada in debito della libertà a se medesima; e Roma, e Palermo, e Napoli, e Milano, e Venezia e Firenze non avrebbero mai alzato il capo dal servaggio senza il braccio potente delle sue popolazioni da lungo sonno risvegliate e commosse. E questi tempi non sono ancora tanto lontani che possiamo dimenticarli; scorsero appena pochi mesi, e spero che i nostri ministri non seguiranno le orme degli apostoli di Luigi Filippo che ripudiavano per sino la memoria della rivoluzione di luglio per essere espulsi dalla rivoluzione di febbraio (*applausi*). Doveva il principe di Toscana con sicuro passo innoltrarsi nella via democratica e non farsi strappare lembo a lembo la reale sua porpora; doveva meritar nome non solo di mite, ma di giusto e di forte, e avrebbe regnato e l'Italia avrebbe benedetto il suo nome.

Invece si pose nella via delle incertezze e delle esitazioni; volle e non volle, fece e non fece; sino a che, tentata invano una deplorabile reazione a Siena, se ne fuggiva all'Elba.

E il popolo Toscano che fece intanto?

Questo popolo, di cui si fa così amara censura, tanto a Roma che a Firenze rendevasi degno dell'ammirazione dell'Europa per la sua temperanza, per la sua dignità, per la saviezza sua. A Roma partiva il pontefice, il popolo rimaneva tranquillo spettatore, e il Governo continuava ne' provvedimenti suoi, e Roma era nella più gran calma, quantunque tradita e derelitta. Scoppiava l'anatema, la folgore del Vaticano che una volta sconvolgeva l'universo; e a quella terribile sentenza per cui una volta il fratello respingeva il fratello, il figlio il padre, la consorte il marito, e si niegava per sino il fuoco e l'acqua, il popolo romano non solo non si turbava, ma seguitava tranquillamente i suoi destini e proclamava la Italiana Costituente. Oh! inchinatevi, potenti della terra, inchinatevi in cospetto di questo gran popolo (*applausi*).

E a Firenze dove si videro questi indegni tumulti, dove queste scene di sangue lamentate dal Ministero?

Fuggiva il duca; e in poche ore è raccolto il popolo, è sciolto il ministero, è composto un nuovo Governo, e la fratellanza con Roma è decretata, e si proclama in riva all'Arno che le sorti della Toscana saranno stabilite dalla Costituente sotto gli auspicii della nazionalità italiana.

Tal è il popolo di Firenze e di Roma che voi, o ministri, avete disconosciuto; quindi, vedendovi così teneri coi principi, così riluttanti coi cittadini, io mi volgo a voi con questa nuova domanda.

Ammettete o no la sovranità del popolo?

(Dopo breve pausa ripiglia l'oratore).

Io non ho ragionato della *Costituente Italiana*, sebbene virilmente impugnata nella relazione ministeriale; e sarò breve, perchè non è ancora argomento da discutersi qui in tutta la sua pienezza. Non sarà tuttavia ch'io taccia di alcune imputazioni che voglionsi altamente respingere.

Ci venne detto che la *Costituente Italiana* è la repubblica in maschera; no, o signori, non vi è per noi nè maschera, nè repubblica; noi vogliamo la Costituente, e la vogliamo come convalidazione della monarchia *(sensazione)*.

Il monarcato, o signori, si sostenne per lunghi secoli colla ragione del più forte, col diritto della conquista; e poco valeva allora l'intelligenza: si aveva la spada, e bastava. Col volgere dei tempi non bastò più la forza brutale, e si trasse fuori dal Vaticano la grande scoperta del diritto divino.

Un monsignore che apriva testè in Roma la Costituente, diceva che il diritto divino è una grande bestemmia: e per questa volta io sono dell'avviso di monsignore *(ilarità)*.

Tolto al principe il diritto della conquista, tolto il diritto divino, che cosa gli resta per mantenersi nell'antico soglio? Nulla, se voi non lo rinvigorite col patto sociale, se non rinverdite la sua potenza colla popolare sovranità.

La popolare sovranità voi la vedrete esercitata nella italiana Costituente; fate che dall'urna del Campidoglio esca la monarchia; e la causa del trono sarà di nuovo trionfatrice per molti secoli.

Ma se poi, soggiungono i ministri, se poi uscisse la repubblica?

Prima di tutto, o signori, vi rappresento come il presidente del Consiglio dicesse nella sua relazione, che il partito repubblicano è un piccolo partito di pochi uomini *arrisicati* e audaci. Or bene in una popolazione di 24 milioni è forse a temere la repubblica da qualche centinaio di repubblicani? Se poi fosse possibile che dal Consesso italiano si pronunciasse la repubblica, allora non sarebbe più vero che la fede repubblicana fosse tiepida e deserta; allora sarebbe evidente che i destini della repubblica erano maturi; e, così essendo, chi potrebbe arrestarli? Voi potreste suscitare le civili discordie, potreste macchiarvi di sangue fraterno, ma i tempi non mancherebbero tuttavia di compiersi.

Ci è fatta imputazione di recare inciampo alla guerra colla Costituente; e come......? e in qual modo......? e perchè.....? Io dico invece che la Costituente è il miglior modo di promuovere, di sostenere, e di sciogliere felicemente la guerra.

Non ho d'uopo di dirvi come la Costituente abbia due stadi e come il primo sia dedicato alla guerra, unicamente alla guerra.

Teme il sig. ministro che con sovrano mandato si possano varcare i limiti della discussione; io ciò non temo, perchè il mandato ha limite non in sè stesso, ma nel soggetto per cui fu conceduto.

E come mai si può pensare che per mezzo della Costituente, la quale si raccoglie espressamente per dare quanto più si può d'uomini, di danari, di sussidi e di munizioni di ogni genere alla guerra, si impedisca la guerra? Sono forse i soldati che abbiano a lasciare il campo per recarsi a deliberare nel sovrano Consesso? I soldati sotto le loro tende, gli uomini di stato nelle loro aule gareggiarono a servire la patria; quelli col braccio, questi col senno: quelli col valore guerriero, questi colla fortezza civile.

E qui non posso a meno di maravigliare come dagli stessi ministri si vada insinuando che l'esercito non voglia combattere per la Costituente.

Se invece di spargere nell'esercito che la Costituente è la repubblica, si fosse detto ai soldati che la Costituente è l'Italia, che la Costituente è la patria, che la Costituente è il Re e il popolo in forte amplesso congiunti, l'esercito sarebbe impaziente di difendere questo santo palladio della sua libertà e della sua indipendenza.

Del resto noi sappiamo che l'esercito è disciplinato quanto valoroso, e che dove sventola l'italiana bandiera ivi è l'esercito italiano.

Ultimo argomento è questo, che colla Costituente italiana noi rimettiamo in questione il regno dell'Alta Italia.

Non dirò che questo regno prima di possederlo ci tocca di conquistarlo; questo regno sin qui non è che un diritto, ed in politica il diritto è poco e il fatto è tutto.

Volete voi il regno dell'Alta Italia? Bandite la guerra in nome dell'italiana indipendenza, vincete un'altra volta sul Mincio e sull'Adige, e siate certi che quando avrete combattuto e avrete vinto, la Costituente non vi toglierà il premio del vostro valore, il frutto delle vostre vittorie. Che se poi fosse vero che ostasse il regno dell'Alta Italia alla unione italiana, io vi direi che sarebbe opera di non buono cittadino rovinare l'Italia per una parte di essa, che noi dobbiamo essere dov'è la nazione, non dove sono i municipali interessi; che più pesano sulla bilancia italiana ventiquattro, che dieci milioni di cittadini; e giacchè si grida pace, concordia, fraternità; diamo noi primi un grande esempio, ed invece d'iniziare una guerra per i nostri vantaggi, per gl'interessi nostri, sia guerra la nostra di libertà italiana; e l'Italia sarà libera e noi saremo gloriosi ed immortali.

Se è dunque vero, o ministri, che voi siate omai pronti alla riscossa, vogliate rispondere a quest'altra domanda.

Farete voi la guerra italiana senza l'Italia e malgrado l'Italia?

Saliti al potere i nuovi uomini, fu inaugurata la nuova loro carriera dal grido della democrazia.

Essi dissero: noi siamo democratici, e ne esultò il Piemonte e fece plauso l'Italia.

Ma le democratiche vostre opere dove sono?

Se mal non m'appongo, democrazia vuol dire Governo di popolo; e se nel Governo costituzionale col popolo vi ha da essere il re, vuolsi che questi due elementi di popolo e di re siano talmente congiunti che formino un elemento solo.

Or bene, se io guardo all'esterno vi veggo impazienti di correre all'amplesso dei papi e dei principi per ripudiare i popolari governi, che come voi si chiamarono e sono veramente democratici.

Se guardo all'interno, io non veggo nessuna opera vostra che porti l'impronta della democrazia.

Io vidi largiti da voi molti ordini cavallereschi, e questa non è democrazia. Vidi lasciati all'esercito ed alla Guardia nazionale gli antichi comandanti che han fama di vecchie convinzioni e di non nuovi desiderii; e questa non è democrazia. Vidi tolti a questi e dati a quelli impieghi, onori e stipendii, e le persone da voi preferite non sono note per democrazia. Vidi finalmente che avete nominati molti sindaci, or con buona or con mala vicenda; e neppur questi, che io sappia, sono atti di democrazia. Che altro avete fatto per essere democratici?

Permettetemi adunque che io conchiuda chiedendovi: *In che consiste la vostra democrazia?*

Queste sono, o signori ministri, le interpellanze che vi ho dirette, nell'intento che siano dichiarate pienamente le condizioni della patria.

Io sono ripugnante alla vostra politica, perchè timida, perchè incoerente, perchè disunitrice; ma se per avventura, e non so se io debba desiderarlo o temerlo, si svegliasse nei campi lombardi lo squillo della tromba guerriera, allora io primo soffocherò ogni affetto, imporrò silenzio ad ogni desiderio che di concordia non sia; e fo qui sacramento che non penserò che alla guerra, e non farò voti che per la vittoria.

Così protegga Iddio le armi italiane! (*Applausi prolungati dalla Camera e dalle tribune*).

Presidente del Consiglio. Chiedo permissione alla Camera di parlare dal mio luogo. La mia voce non mi consente di allargarmi quanto vorrei. Io mi contenterò di esporre alcune idee generali, le quali mi confido che soddisferanno ampiamente, presso i buoni intendenti, alle faconde interpellanze del sig. avvocato Brofferio. Se dovrò lasciar da parte molti dei punti da lui toccati, l'eloquenza de' miei colleghi supplirà alla mia voce

Risponderò dunque a un lungo e meditato discorso, con poche ed improvvisate parole.

Il sig. deputato Brofferio esordì dicendo che la nostra dichiarazione letta l'altro giorno da questa ringhiera, è in ripugnanza col programma che iniziò la nostra amministrazione; oppose inoltre, che il Ministero presente non si distingue in alcun modo, quanto all'indirizzo politico, dai rettori che ci precedettero.

Permettetemi, o signori, che faccia alcune poche osservazioni intorno a queste due accuse.

Il signor deputato Brofferio allegò un solo argomento per mostrare la ripugnanza nella quale noi siamo con noi medesimi. Egli disse, che nel programma noi avevamo accettata l'insegna della Costituente italiana, laddove nella dichiarazione parlammo soltanto della Costituente federativa.

Io stimo troppo il signor deputato Brofferio per credere che egli voglia fare una disputa di parole; imperocchè le due Costituenti di cui parlammo sono assolutamente una sola. La Costituente italiana del programma è federativa, la Costituente federativa della dichiarazione è italiana. Chiamammo italiana la Costituente nostra nel programma perchè volevamo brevemente indicare il concorso di tutte le popolazioni italiane che doveano stringere fra loro un patto fraterno e confluire come un sol uomo alla redenzione della penisola. La nostra denominazione fu etnografica, nazionale, e mirante a indicare che non si trattava solamente di una parte d'Italia, d'interessi provinciali o municipali, ma di tutta la nazione e conseguentemente dell'interesse universale.

Nella dichiarazione poi chiamammo questa Costituente federativa e non italiana, per evitare un equivoco, quando dacchè si è inaugurata in Roma la Costituente italiana, la quale non è solamente federativa, ma ha uno scopo politico, ed è piena di pericoli, la parola di Costituente italiana poteva dar luogo a qualche ambage, a qualche equivocazione che contraddicesse al nostro discorso. (*Applausi*).

Ma se non pronunziammo la parola, la sacra idea d'Italia, risulta dal corso del nostro ragionamento. Non abbiamo noi detto che volevamo essere un Ministero nazionale? Non abbiamo affermato, che in ciò il nostro Ministero si distingueva in gran parte dalle amministrazioni precedenti? Non abbiamo aggiunto che finora i rettori del Piemonte erano pur troppo solamente municipali o provinciali, laddove noi intendevamo di essere soprattutto nazionali, e promuovere ad un tempo gli interessi comuni e quelli che riguardano le nostre provincie?

Dunque non potevamo fare una professione più ampia, più chiara d'italianità di quella che abbiamo fatto, e se per una ragione puramente grammaticale non abbiamo chiamata la Costituente federativa italiana, sarebbe strano, sarebbe ridicolo il farcene una colpa. (*Applausi*).

Riguardo poi alla seconda obbiezione con cui proemizzava il signor deputato Brofferio, cioè che il nostro Ministero non si distingua dal precedente, io sono dispensato dal rispondere, almeno per ora: poichè il signor deputato non allegò alcuna ragione in confermazione della sua sentenza. (*Bravo! Bene!*).

Se io vo immaginando quale possa essere la causa che gli suggerì tale proposizione, mi risolvo che egli l'abbia fatta, perchè il nostro Ministero ha effettivamente comuni molte massime e molti principii coi ministri precedenti. I ministri precedenti amavano la monarchia costituzionale, erano pronti a difendere a qualunque pericolo le nostre istituzioni, volevano mantenere l'ordine, preservare la tranquillità pubblica, e, per non continuare una tale enumerazione, avevano con noi comuni tutti quei principii, che sono comuni a tutti quei governi, i quali non vogliono essere sovversivi o licenziosi. (*Applausi*).

Ben lungi dal recarci a colpa queste somiglianze, noi ce ne facciamo gloria; perchè esse mostrano, se non altro, che a malgrado di certe distinzioni politiche che ci dividono, uno è in noi l'amore dell'ordine e della giustizia, una è in noi la carità della patria. *(Applausi)*. E questa comunità di principii coi ministri precedenti è una di quelle condizioni che non si possono evitare. Io chieggo se il signor deputato Brofferio salisse al potere, se egli non avrebbe comuni coi Ministeri precedenti, non dico solo col nostro, ma anche con quelli che precorsero la nostra epoca, molte massime e molti principii? *(Applausi)* Vorrebbe egli forse proclamare la legge agraria, perchè i ministri precedenti difesero la proprietà e la famiglia? Vorrebbe egli appoggiare la demagogia tumultuosa e sanguinaria, perchè i Governi precedenti furono solleciti dell'umanità e dell'ordine?

Non ne farò anche qui un'enumerazione inutile; ma egli è chiaro che se il signor Brofferio potesse spiegare nel potere quell'ingegno di cui la natura lo ha privilegiato, egli non ci potrebbe torre l'onore di rassomigliarlo in gran parte, e mostrerebbe che ha con noi molti punti, sia di alta politica, sia di speciale amministrazione comuni. Premesse queste poche parole, riguardo al proemio del signor deputato Brofferio, debbo rispondere concisamente alle sue interpellazioni, le quali si riducono alle seguenti, se ho ben afferrate le sue sentenze

In quali termini si trova la mediazione?

La nostra politica è ella pacifica, conciliatrice, propria a produrre la libertà d'Italia?

In qual modo intendiamo noi di unire l'Italia?

Ammettiamo noi sì o no la sovranità del popolo?

E finalmente, siamo noi disposti ad aprire la guerra italiana senza l'Italia, e malgrado l'Italia?

Riguardo al primo punto, cioè alla mediazione, permettetemi che lasci questo carico ad uno de' miei onorandi colleghi, il quale conosce perfettamente tale argomento. La stanchezza della mia voce mi servirà di scusa, se non potrò compiutamente discutere tutti gli articoli toccati dal signor deputato Brofferio.

Comincierò dunque col soddisfare alla seconda interpellazione, cioè *se la nostra politica è pacifica, conciliatrice, indirizzata all'unità d'Italia.*

Consentite, o signori, che per rispondere a questa domanda io chiegga a voi, io chiegga al signor avvocato Brofferio, d'onde nasce la discordia che ora pur troppo divide gli spiriti e i cuori degli Italiani? Se io cerco l'origine di queste dissensioni, due ne trovo, la prima, il principio repubblicano; la seconda, la Costituente che si è inaugurata in Toscana e in Roma

Il signor Brofferio attribuisce a noi quel principio di divisione di cui sono colpevoli coloro dei quali egli difende le opinioni e il procedere.

L'Italia tutta un mese fa era unita e concorde nella medesima opinione; l'Italia tutta, salvo la sua parte estrema meridionale come ebbi l'onore di dirvi nella dichiarazione, era disposta, era in procinto di stringere il patto di fratellanza. I punti essenziali di questo patto erano accordati tra i governi di Roma, di Toscana e di Piemonte. Ora chi ha gettato il seme della discordia, chi ha interrotto un'opera che era vicina al suo fine? Chi ha accesa la guerra degli intelletti e delle dottrine con grave danno di quella concordia che già esisteva? La Costituente Toscana e la Costituente Romana. Mi appello dunque a voi, o signori, se è giusto l'imputare al nostro Ministero il dissidio doloroso che ora pur troppo ha luogo nelle varie parti della penisola! No, o signori, noi siamo innocenti di questo dissidio: e il protestiamo altamente dinanzi a voi, dinanzi alla Nazione, e nell'imminenza dei mali che nasceranno. Noi abbiamo voluto la concordia, abbiamo fatto tutto quello che era possibile per averla dalla parte nostra, e possiamo vantarci che eravamo vicini a conseguirla. La causa dunque delle dissensioni non nasce da noi: se qualcuno ne sarà colpevole, toccherà al signor deputato Brofferio il giustificarlo. (*Vivi applausi*).

La seconda interpellazione fu concepita dal sig. deputato Brofferio nei termini seguenti:

In qual modo intendiamo noi di unire l'Italia.

A proposito di questa interpellanza il signor deputato accenna diversi fatti, cioè a dire la rottura con Roma, i deputati romani rinviati dal nostro paese, le relazioni diplomatiche interrotte con Napoli; accenna finalmente che la Sicilia e Venezia da noi dissentono nel grave affare della Costituente.

Rispondo succintamente ai fatti allegati e solo per quanto la delicatezza della mia posizione me lo permette. Voi siete troppo discreti e giudiziosi, o signori, per richiedere, che un ministro si esprima compiutamente intorno a quelle pratiche che riguardano la diplomazia e i segreti più delicati di Stato; tuttavia m'affido, che le mie parole basteranno per soddisfare all'opponitore.

Il signor deputato Brofferio ci accusa di aver rotte con Roma le nostre relazioni. Noi possiamo negare francamente l'accusa, perchè le nostre relazioni con Roma sono amichevoli, come amichevoli ed intime sono le nostre relazioni col Pontefice. (*Sensazione*).

Permettetemi, o signori, che senza entrare nei particolari, io vi dichiari la condotta generale del governo piemontese in questo negozio.

Voi sapete, o signori, che quando un Governo si propone un fine, che vuole conseguire, deve ordinare tutti i mezzi, tutti gli spedienti a questo proposito. Qual è il fine che ci siamo proposto per gli affari dell'Italia centrale? Quello di pacificare il papa col popolo romano, di riunir le due parti dissidenti in quella media proporzionale, consentitemi l'espressione, in quella media proporzionale [illegible] ordini rappresentativi.

Ora quando un Governo vuol far la parte di pa[illegible] qual è il contegno che deve tenere? Quello di grad[illegible] parti. Egli è chiaro che se si rendesse avverso ad [illegible] se destasse menomamente la sua gelosia, se offe[illegible] delicatezza, non potrebbe più adempiere a quel [illegible]ciliativo e benevolo che si propone.

Noi ci studiammo adunque di gradire a Roma, [illegible] a Gaeta, e credemmo di poterlo fare senza debolezz[illegible] adulazione, sia perchè santo era il fine che ci gu[illegible] perchè consideravamo le dissensioni insorte tra [illegible] suo popolo, piuttosto come accessorie, e causate [illegible] orribili accidenti, che non accade descrivere, che [illegible] disaccordo essenziale sulle istituzioni di quel paese.

Ben lungi dunque, che noi abbiamo interrotte [illegible] diplomatiche con Roma; sapete, o signori, che [illegible] fatto? Le abbiamo rese più strette, più assidue, [illegible] alla diplomazia stazionaria, per così dire, una diplo[illegible]bile, la quale ci mette in caso di comunicare più [illegible] coi due gabinetti, e di meglio poter conoscere le vol[illegible]

Uomini sagaci, esperti e amatori d'Italia, per [illegible]stro andarono da Torino a Roma, da Roma a Gaeta, [illegible] dall'Italia centrale alle nostre parti, interpreti [illegible]simi degli interessi che legano i due paesi, e di q[illegible] Italia.

Noi non possiamo annunziarvi, o signori, che que[illegible]tiche abbiano finora prodotto un risultato positivo, [illegible] chiariamo che non abbiamo perduto affatto le nostr[illegible]ze. Ve lo confessiamo, e ve lo diciamo candidamente, [illegible] affermandolo, sappiamo di contraddire a un'opinione [illegible]ralmente sparsa, vi confessiamo dico, che non mett[illegible] dubbio l'animo benevolo, e lealmente civile del [illegible] che attribuiamo all'infelice suo corteggio, piuttosto [illegible] l'animo, alcune delle prese deliberazioni.

Per conseguenza abbiamo creduto di dovere, nell'[illegible] del Piemonte e d'Italia, continuare nella politica [illegible]mo incominciata, senza spaventarci delle false [illegible]zioni a cui essa può dar luogo. Queste false interp[illegible] o signori, non ci danno molto fastidio, perchè i fat[illegible]ranno quale sia stata la nostra intenzione. (*Applausi*[illegible]

Queste considerazioni generali, o signori, mi [illegible] dal rispondere partitamente ai fatti particolari.

Il signor avvocato Brofferio allegava il congedo [illegible] inviati romani; io non gliene fo colpa, perchè la [illegible] mi dà occasione di dar pubblica testimonianza [illegible] lealtà ed alla generosità veramente italiana di [illegible] di Roma che vennero apportatori della parola roman[illegible]monte; che se noi abbiamo dovuto tenere a loro [illegible] condotta, che qui mi astengo di raccontare, la [illegible] essere sicura che anche in ciò fummo guidati d[illegible]rito di conciliazione e di accordo, che è l'ulti[illegible] delle nostre operazioni. Riguardo a Napoli, o si[illegible]rei di abusare della vostra pazienza, e di man[illegible]gnità di questa Camera, se vi esponessi partitamen[illegible] è seguito. Ecco in brevi termini a che si ridusse la [illegible]

Napoli, come parte preziosa d'Italia, doveva ent[illegible] confederazione italiana; onde appena giunti al [illegible]solvemmo di mandare a quel Governo un uomo c[illegible]ho, integerrimo, dotato sovrattutto di quella spe[illegible]tà, che forma il principal fondamento della fede [illegible] Inviammo, dico, quest'uomo apportatore di p[illegible]liazione e di pace a quel Governo, onde metterl[illegible] dirizzo diverso dal passato, e veramente italian[illegible]tamente quel Governo fu male impressionato sulle [illegible] quest'uomo onorando, ed allegò contro di esso per [illegible]cettarlo alcuni fatti i quali erano destituiti non solo di [illegible]rità, ma eziandio di verosimiglianza. Non ci fu quindi dif[illegible]cile lo smentire tali fatti, e il provare che erano calun[illegible] che non avevano il menomo fondamento. Tuttavia ma[illegible] le nostre spiegazioni il Governo napoletano persistè n[illegible] rifiuto.

Onde mosse cotal rifiuto? Io non voglio cercare d'[illegible]narlo, o signori, perchè mi recherei a scrupolo di [illegible]ziare una parola che potesse parere irriverente vers[illegible]verno italico. Dirò soltanto che il Gabinetto piemonte[illegible]vette per la sua dignità, pel decoro della nazione, [illegible] medesimo di quei principii e di quelle dottrine, d[illegible]terprete, richiamare il suo inviato, ed interrompere [illegible]taneamente ogni pratica col Gabinetto napolitano.

Niuno desidera più di noi che quel Governo ritorn[illegible] convenienti ed a più miti pensieri; e quando arriv[illegible] giorno, lo saluteremo come bene augurato per tut[illegible]cialmente per quella parte così preziosa della fam[illegible]liana! (*bravo! bravo!*)

Riguardo poi a Venezia e Sicilia, io vi confesso, o s[illegible] che non posso darvi notizie positive sulle delibera[illegible] quei due Governi in ordine alla Costituente. Mi pare [illegible] poter dedurre, se non come certo, almeno come pr[illegible] da parecchie indicazioni avute, che quei due Gover[illegible] sono ancora ben risoluti di mandare i loro delegati [illegible]semblea dell'Italia centrale; e riguardo all'uno di ess[illegible] anche probabile che prima di prendere una delibe[illegible] così importante osserverà qual sia il procedere del P[illegible]te; e questa sua saggia riserva c'è doppiamente car[illegible] nuovo argomento di quei sensi intimi di affetto e d[illegible] che corrono tra le due provincie.

« Ammettiamo noi sì, o no la sovranità del popolo? »

Tale è l'interpellazione seguente del signor deputato Brofferio. Egli è facile il rispondere, che la sovranità del p[illegible] purchè sia dirittamente intesa, è uno di quegli assio[illegible] torno ai quali l'interpellazione può quasi recarsi a ing[illegible] Io non attribuisco già queste malevole intenzioni al s[illegible] avv. Brofferio, e per conseguenza risponderò francam[illegible] pienamente, che noi ammettiamo la sovranità del p[illegible] purchè sotto il nome del popolo non s'intenda un partit[illegible] bensì l'universale della nazione (*adesione nella Camera* [illegible]*plausi dalle gallerie*).

Ora, o signori, il fatto che diede luogo principalmen[illegible] discorso del signor deputato Brofferio, cioè la Costit[illegible] italiana, non è mica uno di quei fatti che provengono [illegible] nazione, ma sì di quelli che hanno per origine il capric[illegible] una fazione. Io non credo, o signori, che in questa [illegible] adunanza io debba tenere un linguaggio dissimulato [illegible]liare il mio pensiero.

Confesserò prima di tutto che tra i propugnatori della [illegible]stituente italiana vi sono alcuni uomini sinceramente affez[illegible]nati alla monarchia costituzionale: nel numero di quest[illegible] colloco il signor avvocato Brofferio, il quale testè faceva p[illegible]fessione di monarchia da questa ringhiera, e la fece più v[illegible] in addietro nei privati ragionamenti di cui mi onorò [illegible] credo adunque che vi sono alcuni amatori dei princip[illegible] promuovono la Costituente, ma soggiungo che la maggior p[illegible] dei fautori e dei promotori più ardenti di quella, app[illegible]gono ai due partiti funesti all'Italia, cioè a quello degli [illegible]tari assoluti, e a quello dei repubblicani.

La verità della mia asserzione, o signori, risulta da [illegible] e per non allegarvene molti, permettete che ve ne c[illegible]

solo. Donde nacque la Costituente toscana? Questa Costituente, direte, fu votata dal Parlamento toscano. Ora, è un fatto notorio, che il Parlamento la votò per evitare maggiori mali, che il Parlamento l'approvò perchè era sotto l'impressione del terrore; è un fatto notorio, che quattro quinti, per dir poco, del Parlamento toscano, erano contrarii a quel mandato illimitato che mette in compromesso la monarchia e tutte le nostre istituzioni. — Dunque è chiaro che un partito, non il popolo, volle la Costituente toscana, perchè non si può chiamare sotto il nome di popolo un Parlamento vincolato, costretto a votare contro la propria convinzione dalle fazioni che lo circondano. Ma egli è inutile che io mi allunghi intorno ad un punto, riguardo al quale non credo che corra alcun dissidio tra noi.

Vi sono dunque gli unitari ed i repubblicani che vogliono la Costituente. Ora i repubblicani e gli unitari non sono che una minima parte d'Italia, e se tocca ad alcuno il rimprovero di violare la sovranità del popolo, esso pesa su quelle due sette, le quali vorrebbero a dispetto della nazione, a dispetto della sovranità del popolo introdurre un Governo che ha l'avversione di tutta la penisola *(bene! bravo!)*

La penultima interpellazione del signor avvocato Brofferio è la seguente: *Aprite voi la guerra italiana senza l'Italia e malgrado l'Italia?*

Due specie di concorso, o signori, si danno, cioè il concorso materiale ed il concorso morale. Il concorso materiale di tutta l'Italia inferiore pur troppo non possiamo averlo; ma non crediate mica, o signori, che il difetto di questo concorso nasca dal nostro rifiuto di prender parte alla Costituente. Imperciocchè quale sarebbe il sussidio materiale di uomini e di danari che potrebbero darci Toscana e Roma. Le finanze di quei due paesi sono esauste, e quelle poche milizie che vi si trovano bastano per ora appena alla sicurezza dei due paesi. Vano è adunque il promettersi per ora un soccorso materiale, efficace dalle provincie dell'Italia centrale. Sapete poro, o signori, quale sarebbe l'effetto della Costituente riguardo ai materiali aiuti, se noi vi appartenessimo? Non mi estenderò nell'esplicarvelo, perchè già ne parlammo dianzi; quest'effetto sarebbe di rimuovere dalla guerra il vero sussidio materiale, su cui sono fondate le nostre speranze, da cui dipendono le nostre sorti, cioè l'esercito piemontese, quel valoroso esercito che diede prove inaudite di valore nella prima campagna, e che riportò il premio del coraggio e della valentia sopra il nemico, eziandio in quei punti calamitosi e terribili in cui era meno secondato dalla fortuna.

Or credete voi, o signori, che l'esercito piemontese continuerebbe ad essere con noi, e che assumerebbe con franco animo la guerra che siamo in procinto di cominciare, se noi ammettessimo un minimo dubbio intorno alle nostre istituzioni, se potesse accadere che quel principe che cominciò la nostra indipendenza e che riportò i primi allori della guerra non potesse compierla, e che una Costituente sorgesse, la quale rimunerasse questo principe nello stesso modo con cui la Toscana testè ricompensava il suo? Come potremmo noi conservare la fiducia e l'ubbidienza dei soldati?

Io vi confesso che non ne saremmo degni, imperciocchè un esercito non può combattere valorosamente se non sa qual sia il soggetto per cui espone e sacrifica la sua vita *(bravo!)*.

Ora se si convoca la Costituente Italiana, chi potrà assicurare all'esercito se morrà in campo per la monarchia o per la repubblica?

Posto adunque, o signori, che in qualunque ipotesi noi non abbiamo a sperare per ora nessun sussidio materiale dall'Italia del centro, resta a vedersi se possiamo avere almeno uno di quei soccorsi, che morali si chiamano.

Ora io vi dico, o signori, che questo soccorso morale lo avremo, se continuiamo nella politica in cui abbiamo incominciato; ma lo perderemo, se abbraccieremo una politica contraria. Prova di quanto vi dico è l'entusiasmo che ferve nelle popolazioni del centro, cioè in quelle di Toscana e di Roma pel popolo piemontese, e l'approvazione che ci ottiene la politica di coloro che qui governano.

Questo fatto è certo, o signori, e mi risulta da molti luoghi.

Il popolo di Toscana ed il popolo di Roma fa buon viso alla nostra politica, e ciò solo chiarisce quale sia il giudizio che esso porta sulla Costituente e coloro che l'abbracciano. Se noi al contrario dismettessimo questa politica, ed entrassimo in quelle adunanze che non inspirano nessuna fiducia, e regnano solamente col terrore, io vi chiedo, o signori, con che fiducia potremmo aspirare di conservare l'amore, e la stima di quelle magnanime popolazioni?

L'ultima interpellanza del signor deputato Brofferio è la seguente: « Che cosa è per noi la democrazia? »

Io credeva veramente, o signori, che fosse inutile il rispondere a tale inchiesta, mentre la definizione che demmo della democrazia nel nostro programma quadra ampiamente alla domanda dell'illustre deputato.

Noi chiamammo, o signori, la Democrazia, di cui facciamo professione, conciliatrice, e questa parola dice tutto. La chiamammo conciliatrice, perchè sin d'allora volevamo distinguerla dalla demagogia che è la sua maggiore nemica, e la fonte principale dei recenti disastri che la causa del popolo sortì nelle varie parti d'Europa.

Non è così che avvenne, o signori, in Germania, in Francia e presso altre nazioni? Non sono gli eccessi e le improntitudini popolari, non è la demagogia sostituita alla democrazia vera e legittima che minaccia in molti paesi la libertà medesima? La Democrazia adunque che noi professiamo essendo conciliatrice, aliena dai disordini, ossequente alla legge, non ha nessuno dei caratteri che la demagogia distinguono. Se il signor deputato Brofferio fosse entrato nei particolari, io potrei imitarlo, e provare partitamente che la Democrazia di cui facciam professione ha tutto il buono, tutto il grande che si esprime da questa parola, e manca solo di quelle parti che la macchiano e la disonorano.

Forse il deputato Brofferio trova che non siamo abbastanza democratici, perchè nel breve corso della nostra amministrazione non abbiamo ancor dato opera ad un gran numero di quelle riforme che riguardano il bene del popolo. Per questa parte, o signori, noi confessiamo l'accusa esser vera, perchè noi abbiamo fatto pochissimo per la felicità del popolo, e specialmente della plebe; ma il difetto non ci può essere equamente imputato come quello che appartiene allo stato esausto delle nostre finanze, ai provvedimenti della guerra, e a quelle moltiplici relazioni esterne che assorbiscono quasi tutto il tempo della nostra amministrazione. Il beneficare il popolo, il fondare quelle istituzioni che sollevano lentamente la plebe dall'abbiezione in cui giace fino al grado più onorato e virtuoso della società umana, questa impresa, dico, appartiene ai tempi di pace e non a quelli di guerra *(applausi)*; ai tempi in cui le istituzioni sono consolidate e possono tranquillamente svolgersi, non a quelli in cui è d'uopo difenderle contro l'urto e l'impeto delle fazioni. Se lo sviluppo delle nostre istituzioni democratiche sarà lento molto più di quello che desideriamo, imputatelo, o signori, prima ai Tedeschi, poi agli immoderati, cioè a quei partiti i quali ci obbligano in questo punto ad invigorire il potere invece di temperarlo, per riparare ai maggiori mali che minacciano la patria. (*Vivi applausi*).

Io chiuderò, o signori, questo discorso, perchè la lena mi manca a proseguire. Vi chieggo scusa del poco ordine con cui ho esposto i miei concetti; ma non poteva fare altrimenti, sia per la natura di un ragionamento improvviso, sia per l'animo agitato e commosso dai più gravi pensieri. Vi prego solo di credere, o signori, che la politica da noi seguita è tale che al parer nostro non se ne può trovare un'altra che nei tempi attuali sia più conforme agl'interessi parziali e universali della penisola. I fatti decideranno se abbiamo ragione. Frattanto noi confessiamo che la nostra amministrazione incontra quella difficoltà medesima che si frappose a tutte le altre, cioe l'impotenza di dir tutto. Vi sono infinite operazioni e pratiche governative intorno alle quali un ministero non può esprimersi appieno, perchè la notorietà sola basta ad impedirne, o almeno ad intralciarne la buona riuscita. Che cosa dunque si richiede, o signori, per supplire a questo difetto? si richiede la fiducia della nazione, e di coloro che la rappresentano.

Noi non vi chiediamo, o signori, un voto legale di fiducia, ma solo desideriamo che il sentimento di essa a nostro riguardo sorga nel vostro cuore.

Ci basta che voi abbiate confidenza in noi, che crediate che i nostri principii sieno oggi quali furono in addietro: che se nel nostro procedere vi ha qualche parte che paia od oscura od inesplicabile, o anche contraria alle massime che abbiamo più volte manifestate, vogliate attribuire questi difetti a necessità ineluttabile, anzichè ad arbitrio e ad elezione. So, o signori, che altre amministrazioni chiesero ugualmente la vostra fiducia, e che non si contentarono di una fiducia morale, ma la vollero ufficiale: so pure che alcuni di voi disdissero la domanda; ma permettetemi, o signori, rimovendo dal mio dire ogni ombra di presunzione, ogni idea di accusare uomini onorandi, ai quali io porto la più alta stima, permettetemi che vi dica che l'amministrazione presente merita la vostra fiducia più di quella che la precedette. E perchè, o signori?

Perchè noi fummo sempre consentanei ai nostri principii, perchè la culla del nostro ministero fu così decisa come il suo proseguimento; noi non passammo nè cinque, nè dieci giorni a vacillare tra i consigli di una pace assoluta e di una guerra futura; perchè infine noi non accettammo la mediazione. Noi abbiamo bensì proseguita la mediazione, ma quando già si accostava al suo termine; l'abbiamo proseguita quando per la stagione invernale era difficile il ricominciare la guerra; l'abbiamo proseguita quando si poteva assai più perdere ad interromperla, alienando da noi Potenze generose ed amiche che ad acquistare con un piccolo sparagno di tempo. Noi in una parola abbiamo proseguito la mediazione già condotta innanzi, ma non ne fummo autori, nè complici. Ecco, o signori, quali sono per questo rispetto le differenze che corrono tra l'amministrazione precedente e la nostra. Lungi da me, ve lo ripeto, il voler accusare gli uomini stimabili, i cittadini egregi che ci precedettero; anzi mi stimo in debito di aggiungere, che le colpe loro furono effetto più del tempo che della loro elezione. Ma il fatto si è che i nostri principii e il nostro proseguimento fino a quest'ora differiscono in sostanza dall'amministrazione che ci precorse.

Concedetemi pertanto che io conchiuda con questa sentenza, suggerita da vivo amore di patria, e non da altro riguardo, che noi ci crediamo degni della fiducia vostra e di quella della nazione. (*Fragorosi e prolungati applausi nella Camera e dalle gallerie*).

Valerio Lorenzo chiama l'attenzione della Camera sopra un fatto d'ordine interno.

Esso la invita ad intralasciare la nomina della Commissione per la compilazione dell'indirizzo, improvvisandone invece il progetto, siccome costumasi in Inghilterra, od a sospendere ogni giudizio sulla politica del ministero sino al tempo nel quale aprirassi la discussione sull'indirizzo che sarà presentato dalla Commissione scelta dalla Camera a redigerlo. La invita quindi a pronunciarsi fra questi due sistemi: ove venga prescelto il secondo, deporrà sul banco della presidenza un ordine del giorno motivato *(segni di adesione)*.

Cabella. Il ministero non ha ancora finito di rispondere alle interpellanze del signor Brofferio.

Lanza. Sebbene io credessi prematura questa discussione, tuttavia dacchè fu iniziata non parmi si possa ora sospenderla.

Dopo il discorso dell'onorevole deputato Brofferio, dopo le accuse e le imputazioni da lui portate contro il ministero, credo indispensabile che si risponda a tutte le mosse interpellanze.

Quantunque il signor presidente dei ministri gli abbia già in gran parte risposto, egli stesso osservò che alcune di queste accuse le avrebbero confutate i suoi colleghi.

Credo dunque, che nè il ministero, nè la Camera possa rimanere nemmeno un'ora sotto l'impressione delle accuse e delle imputazioni mosse dall'onorevole deputato Brofferio, e che importa che il ministero risponda a tutto, sia per sua discolpa, sia per la soddisfazione che deve al paese ed al Parlamento.

Tecchio, ministro dei lavori pubblici, pronuncia un lungo discorso, dove fra le altre cose dice di non voler invidiare la gloria al precedente ministero d'aver salvato la patria colla mediazione; che egli crede essere ben altra cosa accettar le basi e le condizioni di un trattato da stipulare, da quella del non vietare recisamente che le pratiche di una mediazione abbiano il loro procedimento, e corrano alla lor fine. Si fa debito di ripetere però d'aver esternata la gratitudine e la riverenza sua con quella de'suoi colleghi all'ufficio dei mediatori. E tutto ciò per chiedere qualche cosa più a Bruxelles dei suoi predecessori. Egli vi dice insomma che i patti della mediazione, fatto il paragone della diversa condizione delle epoche, in via d'ipotesi, dovrebbero ora essere vantaggiati d'assai; che se per esempio dapprima ci si sarebbe concesso la metà, adesso ci si dovrebbe concedere per lo meno l'intero (*bravissimo*).

Di questo successo rivendica a se e suoi colleghi esclusivamente la gloria, facendo notare che gli anteriori ministri non vi avrebbero che fare. Del resto per continuare le supposizioni ponendo che nè in un caso nè nell'altro (cioè nè col protocollo del 15 agosto, nè col nuovo programma ministeriale la mediazione non abbia a riescire), chiede di rispondere all'avvocato Brofferio interpellante sul perchè non tuona il cannone, e perchè non è rotta la guerra « molto prudentemente » per causa di Radetzky, che non è lontano, e potrebbe aguzzar gli occhi e vedere, tender le orecchie, ed udire, e aggiunge, che se la guerra non si ruppe, vi fu il desiderio.

Finisce per rallegrarsi che le nuove ordinanze, i nuovi arnesi sono poco meno che presti, perchè i ghiacci si stemprano e spirano le aure di primavera; e s'avvicina così il momento di vedere un'altra volta le spalle all'inimico, perchè si vuol la guerra non per la guerra ... ma per la vittoria, non per arrestarsi... ma per correre di carriera, non perchè l'esercito si incoroni di papaveri nelle paludi di Mantova, ma perchè spicchi gli allori educati al sole italiano ecc. ecc.

Il presidente dà lettura dell'ordine del giorno proposto dal deputato Valerio:

La Camera riservandosi di esternare il suo giudizio sulla politica del Ministero all'occasione della discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona, passa all'ordine del giorno.

Montezemolo, osserva che l'ordine del giorno proposto dal deputato Valerio è diretto a risparmiar tempo; ma egli crede che la discussione fatta presentemente riuscirebbe meglio a tale scopo, perchè servirebbe di norma alla commissione per l'indirizzo.

L'ordine del giorno è approvato.

Sineo, ministro, comunica un progetto di legge per l'unione allo Stato dei comuni di Mentone e Roccabruna.

Ricci, ministro, comunica un progetto di legge di finanza.

Dopo essersi deliberato per l'ordine del giorno pella seduta seguente all'indomani alcuni deputati avendo lasciato i loro stalli, la seduta è sciolta alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 Febbraio

Presidenza del Vice-Presidente Bunico.

Processo verbale della seduta precedente. Comunicazione di 10 progetti di legge del ministro di grazia e giustizia. Schiarimenti intorno alla mobilizzazione della guardia nazionale. Elezione della Commissione permanente di finanze.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale non può essere approvato per mancanza di numero dei deputati.

Brunier e *Riccardi* prendono giuramento.

Il presidente legge alcune lettere di deputati per congedi, dimissioni, ecc. Annunzia alla Camera l'omaggio fattogli dal conte Stanislao Telechi ungarese, rappresentante del popolo alla Dieta d'Ungheria, inviato presso la Repubblica Francese, della sua opera intitolata: *L'Ungheria ai popoli civilizzati*, manifesto pubblicato in nome del Governo.

Valerio pronuncia alcune parole di lode sull'Ungheria attualmente agitata e pugnante per una causa comune all'Italia.

Lanza propone un ringraziamento per lettera a nome del Parlamento.

Montezemolo prega la Camera a provvedere ad un mezzo che ripari l'inconveniente del non trovarsi in numero i deputati, acciò la nazione non rimanga delusa; nominando per es. una Commissione incaricata di ordinare un progetto addizionale al Regolamento.

Rattazzi, ministro di grazia e di giustizia, sale alla ringhiera, e dà comunicazione de' seguenti progetti di legge:

1. Progetto di legge già emendato dal Senato, relativo ai ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla.

2. Progetto di legge per sospendere gli effetti della prescrizione riguardo ai militari in attività di servizio per restituzione in tempo e per facilitare a riguardo dei medesimi la spedizione di procura.

3. Progetto di legge onde provvedere alla capacità dei diritti politici e civili dei soldati di giustizia.

4. Progetto di legge relativo agli stipendi da accordarsi al segretario di mandamento e degli altri tribunali.

5. Progetto di legge per la soppressione di giurisdizioni speciali in materia criminale.

6. Progetto di legge riguardante le inserzioni degli atti giudiziali da farsi nei giornali divisionarii.

7. Progetto di legge sulla soppressione della giudicatura di Andora.

8. Progetto di legge per ammettere gli avvocati delle provincie unite a patrocinare avanti i tribunali e magistrati d'ogni parte del regno.

9. Progetto di legge per ammettere gli ecclesiastici a patrocinare nelle cause civili e militari.

10. Progetto di legge per fare facoltà a tutti gli avvocati che hanno dieci anni di esercizio a patrocinare avanti al magistrato di Cassazione.

Presidente accenna ad una petizione che il deputato Oldoini vorrebbe dichiarata d'urgenza.

Lorenzo Valerio propone che nel dichiarare d'urgenza le petizioni si deliberi prima su quelle d'un interesse generale.

Michelini (G. B.) fa alcune osservazioni sulle petizioni inoltrate nella legislatura precedente, affermando come nell'attuale debbano ancora essere discusse, non potendo di queste accadere come delle leggi, mentre il diritto di petizione ai cittadini non può essere in verun modo precluso.

Ramorino rammenta come ieri un ministro avesse detto che non si poteva più gran fatto fidare della mediazione. Doversi quindi riscuotere e mobilizzar tutta la guardia nazionale, mentre non è già sulla carta solo che va mobilizzata.

Bonelli dice come molte comunità della Liguria non abbiano mai avuto un fucile, mai un esercizio, mai un movimento: non potrebbero quindi, privi come sono d'ogni istruzione, prestar servizio proficuo.

Guglianetti risponde ai due preopinanti in assenza del ministro, che se la guardia nazionale mobile non è ancora esercitata, ciò proviene dal non essere ancora stata regolarmente ordinata. Quando ciò sarà fatto, si provvederà alla sua istruzione, e ad armarla di tutto punto.

Pur troppo è vero che non tutte le autorità corrisposero, riguardo all'organizzazione della guardia mobile, alla chiamata che il Governo fece loro nel mese di ottobre. Se ne occupava però tosto l'attuale Ministero; egli è grato di poter annunziare che tutte le operazioni sono omai compiute; soggiunge poi che la guardia mobile vuol essere equipaggiata di tutto punto, e che quando il Ministero stabilì la mobilizzazione dei 56 battaglioni di cui deve essere composta, dimenticò di chiedere all'uopo gli occorrenti fondi, in guisa che i 30 mila fucili abbisognanti pel suo armamento, si dovettero togliere su quattro milioni stanziati per l'armamento di quella sedentaria; questi fucili ci sono somministrati dal Governo francese: essi sono di ottima qualità, e molti se ne trovano già ne' luoghi dove i battaglioni saranno chiamati. Solo mancano i fondi per provvedere al vestiario e a tutti gli accessorii: avverte quindi a questo riguardo che si sta elaborando un progetto per procurarsi la somma a ciò necessaria, che per quanto si può arguire, ascenderà a 3 milioni e mezzo.

Si procede all'appello nominale per lo scrutinio segreto onde formare la Commissione permanente di finanze

N. di votanti 110
Maggiorità . . 56

I deputati che ottennero al primo torno la maggioranza sono i seguenti: Riccardi 100 — Ceppi 96 — Cabella 73 Gioberti 60 — Mellana 59 — Valerio 56. Manca un deputato ancora a compiere il novero di sette, pel quale si procederà domani al secondo scrutinio.

La seduta è sciolta alle 4 e 3/4.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Nota del ministro segretario di Stato pegli affari esteri, presidente del Consiglio, alle LL. EE. il sig. presidente e membri del Consiglio federale Svizzero in Berna.*

Torino, 10 febbraio 1849.

Signori,

Pervenne a notizia del Governo di S. M. il re di Sardegna, che quando s'incominciarono a porre in esecuzione nel cantone Ticino i provvedimenti di cui i commissarii federali erano stati incaricati verso gli emigrati italiani, sorse questione di sapere se i Lombardi forniti di passaporti piemontesi dovevano essere allontanati dal Cantone nello stesso modo che quelli i quali non erano muniti di alcun titolo. Fu detto che questo dubbio venne sottoposto al Consiglio federale, da cui si suppose che fosse stato risolto nel senso che i Lombardi portanti tali passaporti non dovevano cessare dall'essere considerati come emigrati, e che perciò dovea loro applicarsi la misura che colpiva generalmente tutti gli emigrati. Il Governo del Re non volle dapprima prestar fede ad un simile supposto. Imperocchè non potea darsi a credere che uno Stato, col quale lo stringono antichi vincoli di sincera amicizia, che il Governo di un paese, il quale mantiene col nostro relazioni di buon vicinato, relazioni cotanto vantaggiose per la Svizzera, e da cui ricevette reiterate testimonianze di affetto e di simpatia, si fosse condotto ad una risoluzione al tutto contraria a questi sentimenti ad una risoluzione che potrebbe recarvi il più grave alteramento. Ma al dubbio, o signori, non tardò a sottentrare il pensiero che ben fosse vero il supposto, allorchè dalla risposta delle E. V. alla domanda da noi fatta di mitigare la severità dei provvedimenti presi verso gli emigrati Lombardi, ebbi a scorgere come le VV. EE. mettevano in questione il diritto del Governo del Re d'intervenire in favore *di coloro che appartengono ad uno Stato terzo; des ressortissants d'un tiers État.*

Il Consiglio federale non ignora che i popoli di Lombardia hanno con voto spontaneo pronunciata la loro unione cogli Stati Sardi e che questa annessione venne formalmente riconosciuta e sanzionata dal Parlamento nazionale. In appresso gli eventi della guerra costrinsero moltissimi Lombardi a cercare asilo nella nuova loro patria; essi vi trovarono quell'assistenza e quella protezione che loro assicurava il doppio titolo della fraternità e della sventura. Furono dati passaporti a coloro che ne abbisognavano, e si è a questi titoli che il Consiglio federale ricuserebbe ora di riconoscere quella validità, che del resto si rispetta sempre nei passaporti concessi da uno Stato amico? Il Consiglio federale negherebbe in tal modo al Re il suo diritto di proteggere i Lombardi, vale a dire che uscendo dai limiti che gli sono imposti dalla neutralità elvetica, porrebbe in questione la legalità del fatto politico su cui riposa questo diritto?

Il Governo del Re non poteva, senza mancare al suo dovere ed alla sua dignità, non reclamare nel modo più formale contro questa risoluzione di non riconoscere ai passaporti conceduti ai Lombardi dalle autorità sarde la stessa validità che viene riconosciuta rispetto a tutti gli altri sudditi di S. M.

Rivolgendo perciò questo richiamo alle EE. VV. debbo aggiungervi premurose istanze, affinchè vogliano provvedere in conformità di una così giusta domanda. Il Governo di S. M. nutre speranza che vi sarà fatta ragione, e che una resistenza così contraria ai sentimenti della nazione elvetica, non lo porrà nella dura necessità di adottare quei partiti, per cui interrompendosi le relazioni commerciali dei due paesi, cesserebbero quei vantaggi che così volenterosamente vennero sinora assicurati alla Svizzera.

Ho l'onore di offerire alle EE. VV. nuovi attestati dell'alta mia considerazione.

Gioberti.

— Ecco quanto ci manda da Genova il nostro corrispondente.

Genova 12 *febbraio*. — Ieri finalmente andò in scena lo spettacolo della dimostrazione, della quale già da tanto tempo si parlava. Senza esagerare, la processione per la Costituente, compresivi anche i curiosi, non ascendeva in numero ai cinquanta. Questo è, nel pensier di Lazotti, il popolo di Genova: alle dimande di quei cinquanta il Governo doveva cedere, mettere sottosopra il paese, cambiar politica, dinastia, costituzione, tutto l'avvenire si può dire d'Italia.

Il Circolo italiano ha però fatto ogni sforzo: ha pubblicato insulti al Commissario: ha affisso biglietti manoscritti ne' quali si faceva appello alla violenza; ha fatto correre voci sinistre ecc. Ma pure il paese se n'è stato tranquillo. La processione, fatto il giro per la città, giunse in piazza Carlo Felice: gli amici si guardarono in viso, e scorgendosi così pochi ebbero vergogna, e sfilarono chi di qua chi di là pei viottoli. Il complotto c'era, a quanto

dicesi, e bene preparato: emissarii erano giunti dalle riviere: Brescianini aveva già in tasca il discorso per la propizia occasione: ma al vedere il contegno fermo e determinato del commissario, ebbero, in confidenza, una paura da non dirsi. Povero Mazzini! Egli stava a Livorno tutt'occhi verso Genova! Sarà assai poco soddisfatto dei suoi segretarii.

Firenze, 8 *febbraio*. — Noi crediamo di tanta importanza la seduta straordinaria del Senato toscano il dì 8 corrente, da doverla inserire in disteso quale la pubblica il *Monit. Toscano*.

SENATO TOSCANO.

Adunanza straordinaria del dì 8 febbraio 1849.

Sono presenti il presidente dei ministri, il ministro dell'interno e quello di giustizia e grazia.

La seduta è aperta a ore 1 1\|4.

(Il presidente del Consiglio dei ministri sale alla tribuna).

Presidente, dei ministri. Onorevoli colleghi! Noi vi avevamo fatti avvertire, per mezzo del vostro rispettabile presidente, per farvi comunicazioni importantissime, che abbiamo già fatte al Consiglio generale.

I fatti che sono avvenuti in questo frattempo, e che voi conoscete non ci hanno permesso prima di venire tra voi per l'oggetto che aveva la vostra adunanza. Nulladimeno credemmo un debito nostro, appena avemmo un momento di libertà, di portarci in mezzo a voi onde ripetere quelle stesse comunicazioni che già abbiamo fatte alla Camera dei deputati.

(Vedi la relazione della seduta del Consiglio generale di questo stesso giorno).

Senator Chigi. Per parte mia, io non avrei altro che applaudire alla scelta che il Consiglio generale ha fatto nelle persone già nominate per formare il Governo provvisorio, che merita la piena fiducia del popolo.

Senator Capponi. Se altri non prende la parola, dirò il mio voto, l'opinione mia individuale, la quale suppongo sia partecipata dal Senato. In quanto a me, dichiaro questo mio voto essere dato con pieno convincimento e con sicurezza di coscienza. Il decreto che a noi viene proposto è una stretta necessità quando ci manca ogni mezzo di comunicazione col potere esecutivo; al quale difetto è necessario surrogare quei poteri costituiti che tuttavia rimangono. Credo pertanto che a noi rappresentanti della nazione sia imposto il dovere di provvedere, credo il modo proposto per ogni lato convenientissimo, credo che la necessità del caso, i doveri nostri inverso il paese, e le stesse nostre politiche condizioni c'impongano l'adesione a questo decreto che in quanto a me è pieno ed intero. Io voto adunque perchè il Senato acconsenta al decreto già votato dal Consiglio generale *(applausi)*.

Senator Corsini. Mi sento il bisogno di aderire non solo col tacito voto, ma con la parola espressa al parere degli onorevoli preopinanti.

Manca ora di fatto un potere esecutivo, e altro non resta se non l'obbligo al potere legislativo dello Stato di riempire questo vuoto. Se ciò non si facesse si paralizzerebbe ogni forza governativa. Per queste ragioni io mi unisco fortemente al voto del Consiglio generale, e parmi che la risoluzione da esso assunta sia la sola capace a mantenere il regolare andamento delle cose. Io credo che come « è forte nell'animo mio questo convin« cimento, sia uguale in tutti i membri del Corpo rispet« tabile a cui ho l'onore di appartenere, e credo altresì « che questo Corpo s'unirà a dare appoggio al Governo « provvisorio scelto nelle onorevoli persone dei signori « Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni, onde assisterlo a con« servare l'ordine pubblico, il rispetto alle leggi e al « Principe e insieme la forma attuale governativa dello « Stato. »

Ministro dell'interno. Vorrei chieder la parola per interpellare il senator Corsini, giacchè non ho inteso che cosa abbia voluto dire per *rispetto al Principe*.

Senator Corsini. Ho detto che poichè manca ogni potere esecutivo dello Stato, conviene riempiere questo vuoto; ma intendo per questo che mentre si riempie il vuoto medesimo con un Governo provvisorio, sieno conservate le forme attuali Governative dello Stato, e rimanga sempre intatto il potere che dallo Statuto è devoluto alla persona del Principe.

Ministro dell'interno. Sento il bisogno di manifestare l'animo mio intero. Signori! Io con quella maggior fede che un uomo del popolo può esercitare, ho servito fedelmente Leopoldo Secondo; e debbo dirvi o signori francamente, ero offuscato da un gravissimo errore; imperocchè io credeva che libertà di popolo e principe potessero stare insieme. Mi confortava in questa mia speranza il considerare Leopoldo Secondo, per quanto egli mi diceva, onestissimo e dabbene.

Oggi questa speranza è caduta; questo velo si è squarciato, ed io devo solennemente dichiarare, che Leopoldo Secondo non ha corrisposto per niente alla fede con la quale noi lo abbiamo servito. Per conseguenza io sono stato chiamato al Governo provvisorio dal popolo, sono stato confermato dalla Camera dei deputati Toscani, che altrimenti io non accetterei questo mandato; intendo esercitarlo a benefizio del popolo, non intendo esercitarlo a benefizio di Leopoldo Secondo, che giusta la mia opinione ci ha traditi.

Presidente del consiglio dei ministri. Aderisco.

Ministro di grazia e giustizia. Io pure.

Presidente. Io proporrò al senato l'approvazione del Governo provvisorio nelle rispettabili persone dei segretari Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni.

Ministro dell'interno. E che governeranno il paese in nome del popolo, perchè tutti siamo popolo.

Senator Corsini. E tutti i componenti del senato sanno di esser popolo, lo amano, lo rispettano, e respingono qualunque insinuazione diversa.

Presidente. Dunque porrò alla deliberazione del senato l'approvazione del Governo provvisorio nelle persone che ho nominato.

Ministro dell'interno. Formuli bene la sua proposizione, cioè che noi governeremo il paese in nome del popolo, perchè tutti quelli che circonda uno stesso muro ed una fossa serra, per noi sono popolo *(applausi)*.

Senator Capponi. Questo è certo. Il paese è in una di quelle necessità supreme, dove il potere mancando, il paese provvede da sè stesso. In questa necessità di cose il Senato vota per quel Decreto che è stato proposto. Il Senato non può far altro, e intende di farlo come rappresentante della nazione o del popolo, giacchè popolo e nazione sono sinonimi.

Senator Fenzi. Mi unisco alle parole del senator Capponi.

Presidente. Il Senato approva la costituzione del Governo provvisorio, come è stato deliberato dal Consiglio generale, e come annunziava il presidente del Consiglio dei ministri?

(Approvato alla unanimità; applausi, e viva il Senato!)

Ministro dell'interno. Avanti che noi ci separiamo, o signori, sento il bisogno di ringraziarvi della fiducia che avete riposta in noi.

Noi non vi porteremo di certo capacità di Stato, ma buona volontà, e vi promettiamo che noi governeremo secondo la coscienza e la rettitudine.

(*Viva il Governo provvisorio*).

La seduta è sciolta a ore 2 1\|4.

Due membri del Governo provvisorio, cioè il Guerrazzi e il Montanelli, si alzano e vanno a prendere per mano il senator Capponi che scende dal suo seggio.

Firenze, 9 *febbraio*. — Il Governo provvisorio in data d'oggi decretò quanto segue:

In fronte alle decisioni dei tribunali dello Stato e degli atti dei pubblici notari al nome di *Leopoldo Secondo* dovrà sostituirsi la indicazione di *Governo provvisorio Toscano*.

— La Guardia cittadina e le truppe stanziali sono sciolte dal loro giuramento.

Firenze, 9 *febbraio*. — Sappiamo da corrispondenza che il gran duca e la sua famiglia fino alle ore 5 pomeridiane trovavasi a s. Stefano.

Molte deputazioni mosse dai vicini paesi, e segnatamente da Grosseto, Orbetello, Magliano si portarono da Leopoldo onde pregarlo a restare, ma inutilmente.

9 *febbraio, ore 3 pom.* — Il Leopoldo è partito da Porto s. Stefano prendendo la rotta per Ponente su d'un grosso vapore con bandiera inglese. (*Impar. ligure*).

— Nella notte del dì 8, è partita da Livorno una spedizione all'isola d'Elba affine di verificare se costà si trova l'ex-granduca Leopoldo d'Austria ed impossessarsene.

9 *febbraio*. — Leggesi nell'*Alba*. « Quest'oggi all'imbrunire pochi sciagurati, spinti da rei disegni o piuttosto venduti all'oro della reazione, formato un attruppamento nel borgo S. Frediano, incominciarono ad emettere grida infami e sediziose, e tentarono ogni mezzo per provocare un tumulto. Però il buon senso del popolo, mal rispondendo alle loro perverse insinuazioni, li obbligava a ritirarsi; quando sopraggiungeva inaspettato l'illustre Montanelli, il quale rivolte al popolo poche, ma nobili parole, fe' convertire in contentezza ed in gaudio quegli animi, in cui altri aveva voluto spargere il dubbio, il malcontento ed il sospetto. Alcuni fra i facinorosi venivano arrestati, ed il Montanelli era scortato al suo legno fra le acclamazioni e gli evviva della moltitudine.

Più tardi verso le 10 una trentina di campagnoli venuti a bella posta, e forse col medesimo intendimento, da Monticelli, ripetevano nello stesso luogo le medesime scene. Accorse però a tempo la guardia nazionale del Pignone e la municipale, arrestavano quei malviventi e li portavano al bargello, non senza avere incontrato qualche resistenza in taluno di essi, che però rimaneva ferito nella brevissima lotta.

Possiamo assicurare che il Governo provvisorio sta occupandosi colla maggiore alacrità di tutti quei provvedimenti che i pericoli della patria richiedono, e sopra tutto di quanto concerne l'armamento e le finanze dello Stato.

Se non siamo male informati il Parlamento Toscano sarebbe disciolto, e surrogato mediante l'immediata convocazione di un'Assemblea legislativa eletta sulla base del suffragio universale diretto.

— La città di Lucca fino alle 12 1\|2 pom. del 9 si manteneva in perfetta quiete.

— È arrivato da Napoli il cavaliere Vincenzo Ramirez incaricato straordinario e ministro plenipotenziario del re di Napoli. Non si conosce per qual missione; si dubita forte ch'egli sia diretto per Ollmütz o per Vienna. (*Monit.*)

— Ieri, 18, il governatore di Livorno dirigeva al ministro dell' interno la seguente lettera:

Livorno, li 8 febbr. 1849, ore 3 min 55 p.

Al ministro dell'interno.

Ho presentato Mazzini al popolo dalla ringhiera del palazzo. Egli ha parlato parole nobilissime e impresse di una moderazione esemplare; ha concluso che la Toscana deve aspettare le determinazioni della Costituente e di Roma.

Ha raccomandato l'unione, l'ordine e quiete; finquì niente di serio da lamentarsi. Il popolo abbatte ed arde le armi granducali. A momenti uscirà un mio proclama, di cui manderò subito copia. Mi si diano subito le notizie di Firenze e del Governo. Mazzini ha fatto applaudire un Governo provvisorio nelle medesime persone del Governo attuale. La Nazionale mostra zelo moltissimo. Ha conferito il comando al generale d'Apice e al generale Antonini qui presenti. La Linea è ben disposta e le porte e le fortezze son guardate da Nazionale e Linea, che si dividono il servizio della città. Prego nuovamente mi si dia notizie.

Pigli.

Notizie telegrafiche. — Livorno, *li 8 febbraio 1849, ore 11, min. 30 pom.*

Al presidente del governo provvisorio, Guerrazzi.

Gli ordini sono stati tutti eseguiti. Partono in questo momento, per mezzo di un treno straordinario, per Firenze Mazzini e il general d'Apice; per Lucca, Magagnini e Burgi.

Alle due dopo la mezzanotte si effettuerà la spedizione per l'Isola dell'Elba.

La città è lieta e tranquilla. Dimani i dettagli.

C. Pigli.

Livorno, 9 *febbraio*. — Quest'oggi hanno dato fondo nel nostro porto il vascello inglese *Bellerofont*, armato di 78 pezzi di cannone e una cannoniera sarda armata di due. (*Alba*).

Pisa. — *Il prefetto di Pisa al ministro dell'interno.*

La città ha continuato ad essere, ed è ancora tranquillissima. Sulla sera solamente sono state abbattute alcune armi granducali.

Martini.

Roma, 7 *febbraio*. — *Costituente romana.* — Oggi l'Assemblea, terminate le operazioni della verifica dei poteri e della costituzione de' vari uffici, e fatto il presidente della medesima nella persona del Galletti, secondo l'ordine del giorno passa alle opzioni.

Un deputato dice, che bisogna mettersi in discussione, se i collegi rimasti privi d'un rappresentante dietro l'opzione debbano novellamente riunirsi, ovvero si ritenga per rappresentante del popolo chi ha avuto i maggiori voti.

Saffi osserva che non v'è dubbio doversi convocare nuovamente i collegi, che altrimenti il dritto della maggioranza sarebbe leso. La sovranità del popolo è precisamente nella maggioranza (*benissimo*).

La sua proposta viene appoggiata, e posta ai voti è accolta.

Bonaparte dice, che antecedentemente ad ogni altra operazione, l'Assemblea deve dichiararsi costituita (*applausi*).

Il presidente fa questa proclamazione, e sorgono applausi vivissimi dal seno dell'Assemblea stessa e dalle tribune, con le voci di, Viva la Costituente romana, viva la sovranità del popolo, viva l'Italia.

Audinot propone dichiararsi che l'Assemblea riconosce in se la pienezza de' poteri sovrani (*applausi*).

Questa proposizione si pone ai voti, ed è accolta.

Audinot prosegue a dire, che la Commissione governativa deve presentare tutti i documenti necessari, onde si conosca lo stato delle relazioni con l'estero, la posizione delle truppe e lo spirito pubblico.

Bonaparte coglie quest'occasione per lamentarsi che i ministri già se n'erano iti via, mentre avrebber potuto rispondere sul riguardo accennato dal preopinante.

Il presidente annunzia che domani vi sarà seduta pubblica, per discutere sul regime degli Stati romani.

— 7 *febbraio*. — Ieri un corriere inglese è giunto al banchiere Triboorn, e in gran fretta partiva per Napoli, dopo aver lasciati alcuni dispacci.

— Il conte Esterazhy, ambasciatore straordinario della Corte d'Austria, passò ieri per Roma recandosi a Gaeta.

— 8 *febbraio*. — Ieri giunse la notizia che un corpo di truppa napoletana si era avanzato sul nostro territorio, ed all'istante per ordine del Governo venne spedita a quella volta tutta la truppa che abbiamo disponibile in fanteria, artiglieria, genio, ec. Questa mattina però è giunta la notizia che i Napoletani si sono immediatamente ritirati; pur nonostante continua a partire per i confini molta truppa, non che la Civica mobilizzata e le legioni.

— Il generale Garibaldi, che come deputato all'Assemblea era in Roma, non appena giunta la notizia dell'avvicinarsi delle truppe napoletane, è partito in gran fretta per porsi alla testa della sua divisione.

La città è tranquillissima e tutto progredisce bene. La Assemblea si riunisce quotidianamente per la verifica dei poteri. Il popolo è contentissimo, perchè incomincia a godere dei beneficii pecuniari. La restituzione dei pegni è già incominciata. (*Alba*).

Ancona, 5 *febbraio*. — Dietro la fatale collisione accaduta in Ancona, e da noi menzionata nella gazzetta di ieri, la mattina del 4 il tenente colonnello Luigi Cocchi, comandante il reggimento in assenza del colonnello Pianciani, si affrettò per calmare l'agitazione cittadina, a pubblicare il seguente ordine del giorno.

« Un attentato alla pubblica sicurezza ed all'ordine di questa città è stato commesso nella sera di ieri da una mano di soldati sedotti forse da qualcuno di quelli, che tentano inceppare il nostro santo riscatto. Nel massimo del dolor mio non posso a meno di ringraziare quelli che meco si adoperarono, e ridonarono in breve la quiete tanto necessaria in questi momenti solenni per l'Italia. Io conosco bene e la diligenza dell'ufficialità tutta, e l'indole del soldato per assicurare questa popolazione, che non saranno per rinnovarsi mai simili fatti. Maledizione a quei tristi che tentarono una reazione, che poteva avere le più funeste conseguenze e sarà mia cura di scoprirli. Quelli pertanto che saranno i più colpevoli li condannerò al più severo giudizio militare acciò abbiano condegna pena.

« Unione sia pertanto tra soldato e cittadino: questo è il solo mezzo per superare le trame degli iniqui; il solo per essere forti e vincere.

« Viva l'Italia e la Costituente! »

Anche i Circoli anconitani pubblicarono, per questo disgraziato emergente, due indirizzi, uno dei quali al contrammiraglio Albini, l'altro alla popolazione di Ancona. Così pure l'ufficialità e la truppa del 3. reggimento leggero han mandato allo stesso contrammiraglio ed alla sua uffizialità e truppa un dignitoso indirizzo.

— Mentre poi i cittadini d'Ancona dimostravano il loro amore fraterno alla squadra Sarda la sera del 4 febbraio, l'aiutante dell'ammiraglio Albini rispondeva con le seguenti parole:

« Cittadini d'Ancona.

« A nome dell'ammiraglio io vengo a ringraziarvi della nuova prova di simpatia, e d'amor fraterno, che in questa sera date alla squadra Sarda, ed in nome suo vi assicuro che siamo tutti disposti a versare sino all'ultima gocciola di sangue per la difesa di questa città e d'Italia.

« *Viva la città di Ancona.* »

Anche l'ottimo preside ha voluto esternare come il suo dolore per l'accaduto del 4, così la gioia per le dimostrazioni del 5.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il comando delle forze inglesi all'India è stato offerto al signor Giorgio Napier, che presentemente trovasi a Nizza. (*Presse*).

— Il signor Bulwer, lo sfortunato ambasciatore che la Spagna rimandò senza cerimonie, ora è stato nominato ministro agli Stati Uniti in surrogazione del signor Roberto Packenhan.

Dicesi, del resto, che la querela avvenuta fra l'Inghilterra e la Spagna, in seguito all'espulsione del signor Bulwer, è in via di accomodamento.

Il linguaggio conciliativo tenuto da lord Palmerston nella discussione dell'indirizzo giova a dar credito a questa voce. (*Idem*)

SPAGNA. — Madrid 3 *febbraio*. — L'*Heraldo* dice di aver ricevuta una lettera in cui annunciasi la morte di Cabrera in un conflitto tra la sua banda e le truppe della regina presso San Celony a' 26 o 27 del mese scorso. Ma non guarentisce la verità di questa notizia, nè il Governo ne ha ricevuta comunicazione ufficiale. Una lettera dalla frontiera di Francia dice Cabrera ferito in un'anca, in una fazione ch'ebbe luogo a' 27 gennaio presso Pacteral de Amer, e che ai 31 egli fu incalzato dalle truppe della regina tantochè fu costretto a riparar in Francia col suo [illegible] presso il villaggio di La Farge vicino a Prats de Mollo.

FRANCIA. — Parigi, 9 *febbraio*. — Il sig. Colonna nominato recentemente ministro a Firenze partì ieri (8) da Parigi alla volta di questa città. (*Galignani*).

— Fu terminato il processo sull'assassinio del generale Brea. Dei colpevoli cinque furono condannati alla pena di morte: Daix, Lhar, Vappreaux *juniore*, Choppart e Nourry. Tutti gli altri a varii gradi di pena, a lavori forzati.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Berna. — Fu per errore, dice la *Suisse*, che si credette alla presenza di un ambasciatore di Napoli in Berna. Non vi si ritrova che un incaricato d'affari della Sicilia. E quest'incaricato, stando alla *Berner-Zeitung*, deve adoperarsi presso l'autorità federale pel richiamo delle truppe svizzere al servizio del re bombardatore, offrendosi la Sicilia di sottostare a qualunque peso inerente al richiamo stesso. (*Repubblic.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Il gerente del giornale *Il Fischietto*, con sentenza di questo tribunale di prima cognizione è stato condannato per calunnie e diffamazioni contro il sig. Demarchi deputato, a ll. 200 di multa, a un mese di prigionia, e 500 franchi d'indennità verso il calunniato.

Ferrara, 9 *febbraio*. — La città si è rimessa in calma.

— Ieri ed oggi i Croati sono sortiti di fortezza per la provvigione giornaliera e pel cambio alla guardia del loro ospedale militare nell'ora prefissa, tenendo le vie destinate, e rientrandovi senza escirne più in tutta la giornata. La lezione dell'altro ieri li deve aver resi abbastanza cauti! Le barricate state erette nelle strade che sboccano sulla spianata del forte, esistono ancora.

Bologna, 10 *febbraio*. — Gli Svizzeri sono sciolti dalla loro capitolazione, e a tutti loro è data facoltà o di arruolarsi come soldati dello Stato, o di recarsi alla loro patria. Siamo lieti di potere annunziare come cosa certa che quasi tutti prenderanno servizio.

Parigi, 9 *febbraio*. — La tornata dell'Assemblea nazionale non presentò molto interesse. Si fece la seconda lettura della proposta d'organizzazione delle corti di giustizia. Si rigettò l'emendamento del sig. Waldeck Rousseau di alterare il carattere della corte di cassazione, col sopprimere la Camera delle richieste, e si vinse l'art. 1.

— 10 *febbraio*. — I sigg. Enrico Ellis e Lagrenée, plenipotenziarii inglese e francese alle conferenze di Brusselle, partono domani da Parigi per quella città. Anche il sig. Ricci plenipotenziario sardo partirà da Parigi immediatamente. (*Galignani*).

Borsa di Parigi, 10 *febbraio*. — Non circolava nessuna nuova politica, e le variazioni della Borsa d'oggi non sono dovute che alla speculazione. Il 5 p. 0,0 cominciò a 79, in aumento da ieri di 60 cent., e si chiuse a 78 80. Il 3, aperto a 47 60, resta a 47 35, in aumento di 15 cent. da ieri.

Vienna, 5 *febbraio*. — Il sig. Würt è ritornato a Francoforte con una nota del nostro presidente. Nel secondo circondario di Vienna venne eletto a deputato il barone Kubeck con 57 voti. Dalla Serbia giunge la notizia che il vescovo di Werschetz, chiamato Popowich, per sospetto che tenesse relazioni coi Magiari, venne arrestato. La Slowanska Lipa nell'ultima sua seduta ha deliberato di scrivere una lunga e virulenta protesta contro il Ministero. (*G. U.*)

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

I. Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal Governo temporale dello Stato romano.

II. Il Pontefice romano avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale.

III. La forma del Governo dello Stato romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di Repubblica Romana.

IV. La Repubblica Romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la nazionalità comune.

Roma 9 febbraio 1849.

Il presidente G. Galletti.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 14 FEBBRAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Il Gladiatore*, musica del Maestro Pasquale Bona. — *Arselia ovvero il patto infernale*. Ballo nuovo fantastico del Coreografo A. Monticini. = *La figlia dei fiori*. Ballo fantastico del Coreografo Luigi Bretti.

CARIGNANO (alle ore 7) La Compagnia Lombarda diretta da A. Bon recita: *Macbeth*, seconda replica.

D'ANGENNES (alle 7) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles: *Une Passion*. — *Le Bal du Grand monde*. — *Un Homme qu'il se cherche*.

SUTERA (à 7 h.) *Le mari de la dame des choeurs*, vaudeville en 2 act. — *Le Chevalier du Guet*, vaudeville en 2 act.

GERBINO (alle 7) La Compagnia Drammatica Mancini recita

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux*, libraio
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *C. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa - Marghieri*, lib.
Ginevra » *Cherbuliez*. id.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 15 Febbraio 1849.** **N.° 352.**

TORINO

14 Febbraio.

BISOGNA DECIDERSI.

Il linguaggio de' giornali inglesi e francesi riguardo alle cose nostre diventa ogni dì più esplicito, e quello de' primi quasi derisorio; gli effetti della *mediazione* si misurano ora più dagli avvenimenti *probabili* e futuri, che dai passati; egli è oramai chiaro, che nessuno pensa più a stabilirne i termini su quelle basi che erano state fissate, o per meglio dire accennate, e che *mediatori* e *mediatizzati* sanno ora in qual conto debbano aversi. Trattavasi di guadagnar tempo, ed in questo tutti ci avevano il loro conto: rimane ora a vedere chi ne abbia meglio approfittato: se guardiamo le cose sotto il punto di vista militare, noi non abbiamo ragione di pentirci: lo stato del nostro esercito è tale che proporzionatamente poco lascia a desiderare. Ma se guardiamo le cose dal lato politico, lo stato presente dell'Italia aggrava seriamente le nostre condizioni, e presenta complicazioni tali da mutare, non direimo le basi delle nostre operazioni, ma da alterare forzatamente il carattere o la natura della nostra guerra.

Noi abbiamo sempre detto che la questione militare sovrastava a tutte le altre, e che questa tutta ricadeva sulla Sardegna. Noi non abbiamo mai fatto grande calcolo su Roma e Firenze per le cose di guerra; quindi le esorbitanze, gli sgraziati avvenimenti che colà si succedono da noi preveduti, per nulla ci sorprendono, e per nulla mutano le nostre opinioni ed il nostro proposito.

Noi stiamo a fronte dell'Austria, essi della Costituente, delle repubbliche; pensi ciascuno all'opera sua; quale sia più giusta, più politica, più italiana, non tarderanno a provarlo i fatti.

La nostra posizione è dunque decisa, e non possiamo che renderne grazie al presidente del Consiglio, che nelle ultime solenni sue dichiarazioni la espresse e delineò in termini franchi, espliciti ed irremovibili.

Se questa semplificazione o separazione di principii e di cose torni a grado della diplomazia straniera noi nol sappiamo; essa tentò sin'ora di accomunare e confondere le sorti nostre con quelle dell'Italia intiera, per portarne quel giudizio che tutti ci involgerebbe in una generale riprovazione: ma i fatti parlano e parleranno ognor più alto di tutta la straniera malizia, e chi confondesse ancora Sardegna con Toscana e Roma, mostrerebbe quale sia lo spirito che informa la sua politica: ma tutti sanno, come anche senza ricorrere a tali speciosi pretesti, sia dimostrato quanto questa *mediazione* sia divenuta uggiosa alle alte nostre mediatrici.

E in verità, come mai una cosa cominciata in agosto può ella ancora eccitare la pubblica attenzione o il loro interesse in febbraio, sette mesi dopo? Quante ragioni per non cangiar disegni, in tanto trambusto d'uomini e di cose, in tanto rivolgimento di avvenimenti! L'Europa già si rassoda sulle antiche sue basi: l' Inghilterra conosce ora la politica e lo spirito della Francia; questa si è spiegata sul conto nostro anche troppo, in fatti ed in parole; l'Austria quel che voleva l'ha oramai ottenuto; il silenzio della Russia è ognor più espressivo. Or chi potrà farsi meraviglia se i nostri diritti sono posti nelle bilancie della politica europea quanto i dolori della Lombardia? Nostra sventura fu ed è tuttora di aver follemente creduto di poterci assolutamente sottrarre all'influenza, o meglio alla prepotenza di quella politica che traendo i suoi diritti dalla forza, stringerà sempre *con nodo fraterno* le alte potenze europee ogniqualvolta non si tratti che della libertà, dell'onore, e dell'esistenza dei piccoli.

Nostra sventura fu il credere che le Alpi ci separassero affatto dal resto del mondo. Ma se mai fuvvi tempo in cui quest' illusione fatale potesse trovar scusa, non erano forse quelli in cui i più profondi politici si videro forzati a dire, che *l'impossibile era divenuto il probabile?*

Ma che rimane a fare? La necessità pur troppo è nostra sola legge, e noi crediamo che l'unico partito che ci resti sia lo stringerci tutti, non guardar più a destra che a sinistra: proclamare altamente la verità, tutta la verità delle nostre condizioni: per l'ultima volta pregare le potenze mediatrici a liberarci dalla mediazione, poichè nè esse, nè noi, nè anima al mondo può ancora ragionevolmente credere ad un equo risultato alle basi proposte, ed allo stato delle cose. Ciò fatto, rompere *cavallerescamente* quelle ostilità cui l'onore forse più che la politica fanno a noi, non meno che all'Austria stessa, supremo ed inevitabile obbligo.

Da questo laberinto non havvi più modo di uscire che colla guerra; la *vera, efficace o forzata mediazione*, la pace, la nostra civile e politica esistenza stanno a questo prezzo, nè havvi conseguenza che possa essere a noi più funesta, di quella cui ci condurrebbe inevitabilmente il persistere nello stato attuale. Le sorti nostre, e più le sorti della straziata Lombardia non possono più rimanere a sì periglioso cimento. Niuna forza, niuna complicazione giungerà più mai a privarci delle libertà nostre; nè havvi uomo politico che dal movimento liberale dell'Europa intiera, dalle più sgraziate crisi che ne alterarono o alterare ancor ne possano il corso, non sia tratto a conchiudere che inevitabile è il trionfo di quell'opinione, che distinguendo il bene dal male, saprà rassodare su basi irremovibili la vera libertà, ed assicurare a tutti i popoli il benefizio non lontano della loro indipendenza e nazionalità.

Alle alte potenze poco importerebbe intanto la rovina della Sardegna, l'onta, le miserie dell'Italia, se a queste noi arriviamo per vergognosa inedia, o per stolta fiducia. Ma l'Europa non sa quali possono essere le conseguenze della nostra guerra coll'Austria; l'epoca dei *possibili* non è ancora tanto remota, e non corre ancora un anno che questa superba potenza essa prima implorava dall'Inghilterra una pace all'Adige o al Mincio (vedi i discorsi al Parlamento inglese, 6 febbraio). L'Europa non sa quali possono essere le conseguenze (mettiamo pure il caso più disperato) di un' invasione austriaca in Piemonte: e la nazione francese per quanto impacciata si voglia, per quanto egoista, infedele si mostri ora all'Italia, la nazione francese rassodata qual è dagli ultimi fatti, non potrebbe assistere impassibile alla lotta o alla rovina nostra. L'esercito delle Alpi guarda a Parigi più che all'Italia: ma il nome solo di quell'esercito diventerebbe nome di ludibrio, di vergogna a chi vi avesse appartenuto, s'ei fosse condannato a mentire sì vilmente alla generosa e sì alto vantata sua origine.

La Repubblica francese ricorderà Anversa e quell'esercito che, a dispetto del dispotismo coalizzato, dava libertà e indipendenza a quattro milioni di Belgi; e non vorrà che Carlo X e Luigi Filippo ch'essa cacciò dal suo suolo siano soli chiamati liberatori di popoli.

La politica ha le sue leggi, e noi le conosciamo; vogliamo il possibile, non l'impossibile: ma la necessità, l'onore stanno in cima a tutto. La diplomazia tenta addormentarci sull'orlo del precipizio, per poterci opprimere laceri ed infranti. Sappia solo l'Europa che noi conosciamo questa volta l'arrischiata impresa cui siamo fatalmente trascinati: ci rinfacci chi l'osa di aver disperato della mediazione. Noi sappiamo di essere a un bivio che non lascia altra scelta che tra onore o vergogna: noi sappiamo che i giorni nostri sono numerati, e qualunque sia la sorte che ci attende l'incontreremo, dovesse esser l'ultima nostra parola: tout est perdu, hors l'honneur.

Il modo in cui noi abbiamo apprezzato la tattica del sig. Valerio nel proporre un ordine del giorno tendente a dilazionare il voto della Camera sulle interpellanze Brofferio, non è piaciuto alla *Concordia*. Non è affatto vero, ed eccoci pronti a disdirci, che il sig. Valerio abbia voluto evitare la necessità di pronunziarsi per ora: la *Concordia* ci assicura che intese soltanto « esaminare profondamente la quistione « e pronunciare un voto con piena conoscenza di « causa ». Bisogna pur dire che la nostra raffinata malizietta ci fa supporre nel sig. Valerio un'abilità superiore a quella che egli vuol darsi. Se la sua tattica non ebbe il fine da noi suppostole, sarà dunque un gran controsenso. Per *esaminare profondamente* una questione, quando mai si è inteso che convenga troncarla? Per deciderla, *con piena conoscenza di causa*, come mai si può volerla trasportare nella discussione dell'indirizzo, sulla quale il sig. Valerio e la *Concordia* si son tanto affaticati a raccomandare celerità e parsimonia? Ecco perchè noi fummo indotti a pensare che il sig. Valerio, che noi crediamo incapace di contraddizioni così triviali, avesse avuto qualche altro scopo, e quello che abbiamo accennato ci parve il più naturale, come parve a moltissimi altri che pure non appartengono al nostro *colore*. Del resto, possiamo ingannarci, ed è bene il supporre che ci siamo ingannati, ancora per qualche tempo. Se la *Concordia* dovesse voltare le spalle a Gioberti, non sarebbe nè questo il momento di farlo, nè quello di tollerare che il pubblico indovini la sua intenzione. Le rielezioni non sono ancor fatte, se i candidati della *Concordia* non si presenteranno ai Collegi sotto gli auspici di Gioberti, come fare ad ottenerne la nomina?

Tralasciamo di rispondere al rimanente della lunga diceria con cui la *Concordia*, fiore sempre di logica, di sapere, di profondità, e, ciò che più monta, di squisito liberalismo, si occupa del *Risorgimento*. È uno de' soliti articoli, pieno de' soliti vezzi e del solito spirito che si contiene nelle solite espressioni di *onesto*, *nobile*, *patrizio*, ecc. Si potrebbe stereotipare la polemica della *Concordia*; non si dovrebbe che mutare ogni giorno la data e qualche nome; del resto il fondo è sempre uno, è il suo unico capitale d'idee, l'unico criterio, l'unica morale che quel giornale conosca: dove mancano le ragioni, supplire colla calunnia. Val egli la pena di occuparcene ancora? La cosa più grata che si possa farle è appunto il rispondere e fornirle colle nostre parole un mezzo di riempire viemmeglio le sue colonne.

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

VII.

Subito dopo la scoperta della Costituente Italiana, nella categoria delle utili invenzioni, devesi contare l'armonia che i repubblicani vanno spargendo fra classe e classe d'un medesimo popolo italiano; armonia decisamente soave e tenera, che distende le sue fila d'oro sulla penisola per tutta inviluppparla in una rete e renderla buono o mal suo grado Italia una. V'ha egli nulla di più politico ed assennato che questa universale concordia che i repubblicani hanno disteso siccome balsamo leve e salutare sulle piaghe della dolente regina? C'è forse ancora per là qualche brontolone che non vegga i sintomi solenni dell'unità che così prepotentemente si manifestano?

Adesso, a dirla così infra noi, gli è un vero piacere la vita: si va in piazza, c'è da ingollar saliva pel gusto del vedere come i popoli diventano in un momento giganti: si va ai circoli, e vi si imparano le vere massime di politica civile, morale, amministrativa; tratto tratto c'è una brava dimostrazione che rompe la monotonia, attiva il commercio e rialza i fondi; non fa male anche una piccola fuga di qualche principe alla varietà degli affari, senza poi far conto della sicurezza pubblica che ne consegue maggiore e del grazioso effetto che ciò produce nei gabinetti delle potenze.... Le dico davvero che c'è da starne allegri.

Ma tutto questo sarebbe un bel nulla se non venisse coronato dall'armonia soave e tenera di cui ho il vantaggio di parlarle. Egli è nell'armonia che noi siamo forti.

Garibaldi diceva benissimo al Parlamento romano: noi non abbiamo più nulla da imparare perchè sappiamo già tutto a memoria; e tanto meno da imparare da tutti questi scolari d'Europa, che hanno l'aria di farci da maestri. Ma se v'ha cosa nella quale ci sia lecito senza superba nazionale dettar leggi e galateo, è realmente la concordia una ed indivisibile, che ci governa e ci lega con dolcissimi vincoli di fraterno affetto.

Mi dica da senno? Non sembriamo noi tutti innamorati l'uno dell'altro? Non è egli spettacolo da addinguirne la passione quasi quasi violenta colla quale un pezzo d'Italia ama l'altro pezzo d'Italia? E quanto amore non c'è ancora da aspettare che scaturisca dalla Costituente italiana? E ricco e povero non sono forse, dopo che essa fu promulgata con mandato illimitato, divenuti carne e pelle?

Montanelli, chiamato dal granduca di Toscana a Siena, v'andò recando seco cinquecento lire, che poco su poco giù formavano le forze finanziarie di quel gran ducato. Questo fatto ne prova due: primo è, che le conseguenze della Costituente non hanno una grande attività sul regno minerale; secondo, che ricco (come dev'essere un ministro) e povero (com'esser deve un popolano) sono divenuti, dico, carne e pelle.

Sia però detto di passaggio che ora che in Toscana c'è un Governo forte e per soprappiù provvisorio, le finanze non possono perire. Chi segue la Costituente non cammina nelle tenebre.

Sto calcolando infra me e me i gradi della paura di Radetzky, e non so ben discernere se la sua battisoffiola sia stata più affannosa quando udì nuova della Costituente, ovvero quando gli pervenne voce della evasione di Leopoldo. Tutto ben calcolato, e sapendo noi che il vecchio è mal-gnuo la parte sua, la seconda notizia non gli dev'essere giunta inspettata, perchè anche un semplice croato si poteva accorgere che era conseguenza necessaria della prima.

Garibaldi almeno che è schietto qual s'addice ad un soldato, ha sputata senza complimenti la sua opinione nell'Assemblea romana; — diavolo! ha detto, che necessità v'ha egli di star qui a far tante chiacchere inutili: proclamiamo prima la repubblica, che è l'affare per cui in realtà siamo qui convenuti, al resto ci penseremo dopo. Sterbini che forse conosce la tattica parlamentare più o almeno quanto Garibaldi la militare, ha fatto mostra di opporsegli, d'invocare le formalità, e di voler lasciare che un maturo consiglio provveda all'uopo. Dico che ha fatto mostra, perchè, a meno che la fortuna abbia volto le spalle a Radetzky, possiamo esser certi che alla repubblica ci verranno o tosto o tardi (1)... Allora poi l'armonia.... Allora poi.... Mi vanno rampollando nel capo mille supposizioni a questo proposito.... Il fatto è che per adesso si può ancora andare intorno con un abito di panno discreto, anche con una camicia pulita, se vogliamo, senza che s'oda alle spalle un *abbasso all'aristocrazia*: tutt'al più si può esser guardato in cagnèsco da qualche nuovo Proudhon.. I dolcissimi vincoli del fraterno affetto che legano classe con classe non si possono per così poco dire infranti. Ma chi legge nell'avvenire?

Vado però scoprendo la cagione che fa i repubblicani così fautori di concordia. La cagione è un po' umiliante, a dir vero: gli è perchè essi si trovano sempre in pochi; quando s'è in pochi, e tutti repubblicani, s'è presto in armonia. Quando poi saranno tutti repubblicani tutti saranno in armonia: è evidente conclusione. A Firenze, per esempio, saputasi la fuga di Leopoldo il popolo sovrano si radunò in piazza: un amico di colà, una testa vuota, mi scrive che erano in sì picciol numero ad udire la gran novella, che quando si decretò di nominare un Governo provvisorio, ed un ministero, egli, fatto il calcolo che ci volevano sottosopra un dieci o dodici uomini, mogio mogio se la svignò per la paura d'esser impigliato dentro o come ministro o come parte del Governo... Oh ombra di Dante, solleva la testa: non odi tu la voce di Modena, il bravo attore serio? Non sai tu che Mordini è ministro? Oh se fossi poeta vorrei pur descrivere i fremiti di meraviglia di Macchiavelli, e l'invidia dei Medici e lo sguardo di Capponi.... Ma queste sono cose che avrà dette assai meglio Pellegrini al circolo Italiano di Genova la sera dopo l'esito lamentabile della dimostrazione fatta per la Costituente; gli stava daccanto Lazotti, negro-violaceo per la rabbia della poco brillante spedizione; bieco era pure Brescianini che sperava tutto da una dimostrazione ben riescita; tutto s'intende relativamente al conto dell'albergo, di cui le parlai; giallo pel livore anche il reverendo prete Cuneo guatava sbirciando quel codardo di circolo che invece di fare una dimostrazione in regola era riescito a mettere insieme una mezza dozzina di mascalzoni tutt'al più, e così a far comparire una vera asinata quel movimento che doveva esser un movimento di popolo gagliardo inspirato da Dio. Ondechè io penso che il circolo non vorrà lasciarla finita in una guisa così inonorata, e vorrà rifarsi. Difatto, la gherminella, la farsettina del giorno dopo la sciagurata dimostrazione prova che il circolo si trova punto nel suo (si può dir tutto ora che l'anarchia è anche penetrata nel dizionario) onore. E forse se ne faranno delle altre farsettine di quel genere: speriamo che siano sempre da ridere.

Lazotti coglie quest'occasione per rannodare sempre più in armonia le classi del popolo; dice che la cagione di quel fiasco è l'aristocrazia; omai, quando casca una tegola sul naso ad uno del circolo italiano, tosto se ne incolpa l'aristocrazia. Questo si chiama aver una gran fede in Mazzini.

Il piatto di buon viso che l'apostolo vuole che il povero apparecchi al ricco, questo continuo strombazzar contro l'aristocrazia produrrà certo i più salutari risultati.

So, per esempio, di parecchi signori di Milano che per la rivoluzione toccarono di spesa la somma esorbitante di più d'un milione. È chiaro che un'altra volta invece di uno ne daranno due, considerata la gentile guisa colla quale si rimeritano i sacrifizi. È chiaro altresì che i principi rapiti dalla generosa gratitudine dei popoli, invece di cominciar l'opera loro dalle riforme, salteranno subito alla repubblica rossa.

12 febbraio 1849.

Ciro d'Arco.

(1) *Questa lettera fu scritta prima che si sapesse la proclamazione della repubblica.*

Tra i mille ed uno granciporri della innocente *Concordia* uno se ne trova in una lunga tirata di ieri sul conto di certi articoli di questo giornale che la toccarono piuttosto in sul vivo. Ella afferma con quella *robustissima* fede che più non patisce crolli, aver noi pur *una volta* disapprovato le disapprovazioni inoneste delle gallerie o d'altri, parlando dell'ultimo discorso di Brofferio.

Tutto il mondo sà, tranne la *Concordia*, che pare s'intrighi di sapere e ricordare sol quanto le torna; tutto il mondo sa che il *Risorgimento* non solo fu primo a riprovare queste brutte sconvenienze, ma fu per gran tempo il solo che il facesse in mezzo agli altri giornali o conniventi od approvanti. Ciò diciamo a documento di chi per isventura potesse dimenticare, e gli toccasse riposarsi sulle benevole asserzioni della *innocentissima Concordia*; delle altre piacevoli cose dette in quella lunga filza di parole sul nostro conto non occorre parlare: sono i suoi conforti domestici in mezzo alle traversie ministeriali, ond'è in questi giorni travagliata.

Inseriamo, prendendo però alcune riserve, il seguente articolo.

SULL'ULTIMO RIVOLGIMENTO DELLA TOSCANA

Quando nel 1846 cominciava l'Italiano risorgimento, Leopoldo, quantunque lo vedesse iniziato dal Santo Padre, trovandosi ancora sotto l'influenza di ministri retrogradi, devoti alle austriache direzioni, esitava per poco a seguire Pio IX nel felice esordio delle sue riforme, le quali dovevano pur troppo esse pure, per le mal'arti d'estere suggestioni e pel conflitto di due partiti esagerati, egualmente immorali, perciò vituperevoli, tornare così fatali all'ottimo pontefice.

Dopo breve esitazione però vinse il buon criterio di Leopoldo, e di pochi suoi eletti onestissimi ed illuminati consiglieri, e cominciarono le riforme Toscane, con plauso universale di tutti i buoni cittadini.

Ma vegliava il genio del male, intento a guastare l'impresa dell'italiano risorgimento; e mentre le arti ben note della politica austriaca seminavano in Toscana, come a Roma, a Napoli ed altrove la zizzania della discordia, quando più bisognava essere concordi, gl'italiani tutti, per disgraziato furore di parti, prestavansi alla mal'opera ed incominciavano quella serie d'errori, da cui sarà purtroppo (Dio volesse fallito l'infausto vaticinio!) compiutamente rovinato l'italiano risorgimento!

Ingrandiva Leopoldo lo Stato, aggregandovi anzi tempo il Lucchese, con una convenzione, nella quale non badò a sacrifici, e mostravasi generoso verso tutti que' sudditi antichi e nuovi.

Malgrado tanti beneficii, sorgeva in Livorno il genio del disordine, ed i suoi eccessi, lasciati liberi sotto la straniera influenza per debolezza d'un Governo soverchiamente dolce, progredirono, sicchè vennero a farsi arbitri di Toscana intera.

Uomini sedicenti amici di libertà e della patria, ma in effetto solo avidi del potere, a qualunque costo conseguito, arrovellarono il proprio ingegno ad agitare la Toscana, per condurla dove ora pur troppo miseramente trovasi, in preda cioè all'anarchia!

All'aprirsi della guerra dell'italiano riscatto i Toscani, sebbene in numero più che esiguo, vennero a contribuire ai tanti sacrifizii d'uomini e di danaro, che *soli quasi* facevano i Liguri-Piemontesi. Sebben pochissimi, mostrarono i Toscani, se non disciplina, almen coraggio individuale, e combatterono a fianco nostro degnamente, pagando, è giusto il dirlo, col proprio sangue quell'uomo istesso, che dippoi, per infausta aberrazione di consiglio fecesi principale autore dell'esautorazione del proprio principe, cui pur avea giurato fedeltà come al da lui dato Statuto, macchiando per tal modo gli onorevoli suoi precedenti.

Gli altri popoli italiani ebbero tutti, qual più, qual meno, qualche querela a muovere contro il proprio Principe; ma i Toscani quale n'abbiano avuta, noi non sappiamo in vero.

Esso sempre governolli paternamente, dolcissimamente. Non una stilla di sangue versavasi per cagion sua, non un dolore egli causava a chicchessia. I liberali, esuli d'ogni paese, accoglieva e difendeva anzi da ogni domanda d'estradizione; ogni desiderata riforma concedeva: ogni libertà, ambita appena, tosto accordava! De' suoi argenti interamente spogliavasi per far moneta, e soccorrere l'erario; la sua lista civile riduceva nel fatto; insomma era un buon uomo sì, quanto allo scarso ingegno; ma non poteva essere di cuore e nelle intenzioni, come ne' fatti, *più eccellente!*

E questo principe volle costringersi a firmare una legge che ripugnava alla propria coscienza, perchè doveva necessariamente derivarne l'esautorazione del Papa, e quella della di lui dinastia; sicchè vedendo le Camere, dove pur erano tanti uomini d'ingegno e di dottrina, condannarsi tremanti al silenzio per difetto di coraggio civile, davanti alle imperiose esigenze della moltitudine divenuta faziosa, non è maraviglia se l'infelice perdette coraggio, e fu costretto a fuggire su nave estera, per salvare almeno la propria persona e famiglia da ogni pericolo, senza abbandonare però, come poco prudentemente fu indotto a fare Pio IX, il proprio Stato.

Fuggito Leopoldo una turba di forsennati insulta il suo stemma, i suoi busti; la stampa ministeriale lo ingiuria chiamandolo vile e dissimulato, e come eransi lasciati insultare gli elettori nelle elezioni, e violare e manomettere le stanze e le masserizie di que' pochi, che aveano osato opporsi, almeno in parole, ai popolari trambusti, coloro che sono al potere *lascian fare*, e solo si ristringono a qualche parola di censura e ad annunciare, che la giustizia provvederà contro i malfattori!

Intanto fanno bandire ne' fogli loro che la città serba quiete, dignità, e moderazione al vedersi nel momento del pericolo abbandonata dal proprio principe!

Nè fra tanti uomini che conta la Toscana dottissimi, a ragione fin qui tenuti per fiore di civiltà, rimane coraggio civile che basti per salire in ringhiera, ed andar sulle piazze arringando il popolo, ed eloquenti come sono dimostrargli tutto l'orrore della sua ingratitudine, annunciandogliene le probabili future conseguenze, al suo stesso interesse contrarie?

E tutto questo mentre il nemico sta minaccioso ai nostri confini, pronto ad invaderci un'altra volta, ed a farci care pagare i nostri fatti e le nostre parole? Mentre i nostri fratelli Lombardo-Veneti gemono da lui oppressi, invocando l'aiuto di tutta Italia?

E questo contegno, che per moderazione ci asteniamo dal qualificare, potrà egli giovare alla causa italiana, la quale d'armi e d'armati abbisogna e di militare e politica disciplina, non delle intemperanti parole dei ciarlieri dei Circoli, che i primi fuggiranno alla vista del nemico; non de' popolari tumulti; non delle ingiurie al principe ed al principato?

Credesi forse che l'Europa vorrà riconoscere una *Repubblica dell'Italia centrale*, cui si proferisce capo un Canino, e forse un Mazzini, per le arti dei quali si sforzano Pio IX e Leopoldo a fuggire, onde non essere insultati e peggio; una Repubblica che non sa mettere insieme uomini e danari per una guerra giusta, contribuendo con noi, che tanto pur femmo e facciamo per sostenerla onoratamente?

Ai capi poi e promotori di tanto disordine, che per sedicente amor di patria e di libertà, l'una e l'altra rovinano, quando più è bisogno di concordia tra principi e popoli, per resistere allo straniero, diremo, che oltre ai danni personali, cui incauti si preparano a sottostare, li aspetta la severa nota della storia imparziale.

Nè ci si venga dire, per Dio, che son pochi audaci, i quali tutto fecero; che le masse soffrirono il popolar tumulto, tremando di peggio, perchè non avean mezzo a resistere; che il principe non dovea fuggire all'isola d'Elba, ma tornare a Firenze dove avrebbe la sola sua presenza eccitato le popolari simpatie. No che pur troppo queste non si sarebbero risvegliate.

E la guardia civica, e gli ufiziali dei municipii, e i rappresentanti della nazione atti a profferire eloquenti e ben forbiti discorsi, e la truppa che gli giurava fedeltà, che cosa facevano per ispirargli fiducia?

Forse non avevano armi, e doveri, e giuramento? Forse non sapean dir motto persuasivo al popolo i municipali? Forse non potevano almeno protestare in faccia alla Toscana ed all'Europa i rappresentanti?... Una mano d'esaltati irrompe nell'aula di codestoro, ed essi fuggono; e lo stesso Guerrazzi è costretto a rimproverarli del difetto di coraggio civile, sebben ceda esso pure di poi alla domanda imperativa del Circolo, i di cui rappresentanti, senza mandato, s'arrogano il diritto di mutare il Governo. Sì, il solo Guerrazzi ha mostrato tanto coraggio ancora per intimar al popolo d'uscire da quell'aula, ed in ciò sia esso lodato!

Ora da tutto questo che ne avverrà.

Ci duole il dirlo, *la rovina della causa italiana!*

Quale partito non trarranno da questi fatti alle conferenze di Brusselles i plenipotenziarii austriaci, e come non saranno accolti gli argomenti loro da quella diplomazia, che ci vuole sacrificati al preteso e sperato mantenimento della pace d'Europa?

Potevano essere più inopportuni questi fatti?

A chiunque rimanga un po' di senno ne lasciamo il giudicio.

Intanto buon per noi Liguri-Piemontesi, che un ministro, *conseguente a se stesso*, seppe con fermezza ricusare di seguir l'Italia centrale nella pericolosa via cui si è imprudentemente avventurata; e con una solenne *dichiarazione*, che farà epoca nella storia politica dei popoli, e sarà meritamente lodata da tutta Europa, non curando le opposizioni mossegli, ebbe tanto coraggio civile che basta, *per fermarsi* e dichiarare il segno che non avrebbe giammai oltrepassato, proclamandosi operoso ed ardito sostenitore della Monarchia costituzionale, alieno dalla Repubblica, amico d'un'onesta democrazia, la quale del resto già è ne' nostri costumi nel fatto, checchè dicasi in contrario; e dichiarossi inoltre l'egregio ministro, nemico fermo ed imperterrito della demagogia, onde si va direttamente all'anarchia ed al socialismo.

Sia lode pertanto al ministro suddetto, ed ai suoi compagni d'aver osato, fidando abbastanza nel buon criterio del paese, di così operare, ed abbiansi dalla nostra libera penna, che non adulò mai alcun potere, i meritati ringraziamenti.

Continuando nell'osservanza del programma e della dichiarazione loro, malgrado la difficoltà dei tempi e gli abbandoni da cui son minacciati, possono i ministri contare sulle simpatie di tutto il paese, già espressegli ieri in modo non dubbio; e debbono altresì calcolare su quelle dell'armata, che rimarrà fedele al Principe ed allo Statuto, come sul valido appoggio morale della diplomazia europea istessa, la quale, per quanto siasi fin qui mostrata indifferente ai nostri mali, insospettita, non senza ragione vuolsi riconoscerlo, anche dalle tendenze al disordine, riconoscendo finalmente il ministero Ligure-Piemontese animato dal pensiero di far rispettar l'ordine, di mantener la quiete interna e la propria dignità co' suoi diritti all'estero, anche a costo di dovere nuovamente combattere in disuguale conflitto, saprà rendere questo men pericoloso per noi col detto appoggio morale.

Abbiamo ceduto al sentimento d'una generosa indegnazione scrivendo di volo queste parole, mossi unicamente dal pensiero di onorare un principe infelice, di condannare gl'incauti che voglion perdere se e tutta Italia colle loro immoderate pretese.

Certo noi spiaceremo a cotestoro; ma abbiam fiducia che gli uomini generosi e *veramente italiani*, a qualunque partito appartengano, scuseranno almeno le intenzioni, e non vorranno apporci a torto le nostre parole.

PETITTI.

Alla Direzione del Risorgimento.

Sulla querela mossa dal sottoscritto contro il giornale il *Fischietto* per ingiuria, il tribunale di *prima cognizione*, ne condannava ieri il *Gerente* a un mese di carcere, duegento lire di multa, cinquecento lire d'indennità verso la parte offesa e alla stampa della sentenza.

Questa indennità, tostochè se ne potrà ottenere il pagamento, sarà dal sottoscritto consacrata a promuovere la gran causa italiana.

14 febbraio 1849.

GAETANO DEMARCHI, *Deputato.*

A Monsieur le Rédacteur en chef du Risorgimento.

Turin, ce 14 février 1849.

Monsieur le Rédacteur.

Dans votre journal du 12 du courant, num. 349, vous avez inséré une note, que vous a été adressée par le colonel du premier régiment de la brigade de Savoie, en réponse à un article de *la Democrazia italiana* publié dans son numéro du 3 février.

Je sens d'abord la nécessité de déclarer, que je suis totalement étranger à cet article, dont je n'ai eu connaissance que deux jours après sa publication; et comme il n'est pas dans mes habitudes de faire valoir mes titres par de tels moyens, ce ne fut pas sans peine, que j'y vis figurer mon nom.

Quant à ce qu'il pourrait y avoir de personnel pour moi dans le fond, et de blessant dans les termes de la note que vous publiez, élevé, comme je le suis, à l'école des hommes qui se respectent, je crois au dessous de ma dignité de le relever.

Je vous prie, monsieur le Rédacteur, et j'attends de votre obligeance, de vouloir bien insérer cette lettre dans votre plus prochain numéro.

Veuillez agréer en attendant, monsieur, l'assurance de ma considération tres-distinguée.

POERIO *major général.*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Dicesi che il general Bava lasci il comando dell'esercito, e sia nominato ispettore generale delle truppe.

Il generale polacco Czarnowsky avrà il comando in capo col generale Alessandro La Marmora, capo dello Stato maggiore.

— Il nostro corrispondente di Genova ci scrive:

GENOVA 13 *febbraio.* — La dimostrazione di ieri l'altro finì in quella guisa ridicola che già le ho scritto. Ma era naturale che il Circolo se ne sentisse umiliato e stizzito. Il perchè ieri volle esso pigliare una specie di rivincita. Ecco in qual modo. Parecchi cittadini ristucchi di queste incessanti agitazioni, e per dar prova di amore all'ordine, avevano divisato di fare una contro-dimostrazione per manifestare al commissario regio la gratitudine della città pel fermo contegno da esso tenuto rimpetto ai perturbatori. Buffa li esortò a dimettere quel pensiero, siccome quello che probabilmente avrebbe potuto essere origine d'inquietudine popolare.

Il Circolo risaputo ch'ebbe quest'affare, se ne impadronì, ed affisse proclami senza sottoscrizione, senza firma di stampatore, ne' quali si chiamavano i cittadini a ragunarsi sulla piazza delle Fontane Amorose per fare un'ovazione al ministro!!! E dicono che i gesuiti sono aboliti!!! I buoni ebbero un bel correre per la città a dire che il proclama era falso; che ovazione non si doveva fare a nessuno; che tutti dovevano attendere tranquilli ai loro affari; tutto fu invano. I circolisti per meglio colorire le gherminelle pubblicarono che la contro-dimostrazione era sospesa, e così allontanarono dal luogo de' loro raggiri anche que' pochi che vi sarebbero intervenuti collo scopo di applaudire al ministro.

Il fatto è che i seguaci di Lazotti si trovarono pressochè soli sulla piazza. E naturalmente molte grida s'alzarono per la Costituente di Montanelli. Alcuni incauti inconsapevoli delle trame biasimarono quel grido, e si videro tosto assaliti da una masnada violenta; circa cento contro due dimostrarono un coraggio veramente formidabile!!!

Cotali sono le mene dei fautori del Circolo; in questo modo si calunnia una città!!! Tutto però finì in nulla.

Oggi invece il vero popolo di Genova ha dato segno di esistere; nel mentre che scrivo echeggia la città di giulive grida, amiche dell'ordine. La sconfitta dei Mazziniani è intiera.

Vi mando qui unito il decreto del regio commissario, col quale resta chiuso il Circolo italiano. Eccolo:

« Considerando che il Circolo italiano esistente in questa città, dai primi momenti della sua instituzione e successivamente nei discorsi e negli scritti ha sempre manifestato tendenze sovversive della monarchia costituzionale, e sentimenti di disprezzo e di avversione alla persona del Re:

« Che lo stesso Circolo, qualificandosi mandatario del popolo colla violenza delle provocazioni ai cittadini di diversa opinione, ha offesa la maestà del vero popolo e delle leggi; e colla sua sistematica opposizione all'azione del Governo si è reso fomentatore di gare e dissidii, ha gravemente perturbato la quiete pubblica, destato un'apprensione permanente nell'animo dei buoni, e coi torbidi interni posto impedimento alla prosperità del commercio, e presciute al Governo le difficoltà a conseguire l'indipendenza nazionale:

« Considerando che le veglianti leggi di sicurezza pubblica somministrano al potere esecutivo i mezzi di far cessare questo stato anormale di cose:

« In virtù delle facoltà straordinarie di cui è investito:

Decreta

1. Il Circolo italiano è chiuso.
2. Non potrà più riunirsi nel consueto o in altro locale della città.
3. L'autorità di pubblica sicurezza è incaricata dell'esecuzione del presente decreto.

Genova 13 febbraio 1849.

DOMENICO BUFFA.

PARMA. — Il giornale l'*Amico del popolo* pub[illegible] interessante avviso che segue:

« Il giornale l'*Amico del popolo* colla gover[illegible] sposizione del 9 corrente è stato *assolutamente* [illegible]

« La causa che diede luogo alla proibizione [illegible] è la seguente:

La stampa in Parma, dopo l'occupazione deg[illegible] era stata assoggettata alla censura; ora accadde [illegible] presentare gli stamponi del dì 9 corrente al gene[illegible] vernatore che faceva le veci di censore, trova[illegible] medesimi le qui sotto riportate parole, le quali d[illegible] motivo al suddetto di sopprimere il tribolato *Ami[illegible] popolo.*

» Ecco l'articolo peccatore!!!!

Parma il 9 febbr[illegible]

Con grato piacere dell'animo sappiamo che [illegible] dividui della banda militare dello sciolto nostr[illegible] mento, secondando i sensi d'onore e d'amor patr[illegible] cui erano incessantemente stimolati, partirono [illegible] alla volta di Torino, onde porsi sotto la loro band[illegible] nel 23 reggimento fanteria Piemontese.

Noi speriamo che anche gli altri (non obblig[illegible] periose circostanze a rimanere) vorranno seguire il ge[illegible] neroso esempio di quei pochi.

Ed ecco il decreto:

Il governatore provv. militare dello Stato di Parma

Veduta la disposizione del 6 di settembre del 1848

Volendo reprimere l'insubordinazione dell'editore [illegible] Foglio o Giornale, che si stampa in questa città sotto titolo *l'Amico del popolo*, il quale non attenendosi al[illegible] ingiunzioni ripetutamente fattegli a voce, ha tentato [illegible] volte d'inserire nel sopraddetto Foglio o Giornale arti[illegible] per ogni rapporto sconvenienti nelle attuali condizioni delle cose,

Dispone:

La stampa e la divulgazione del Foglio o Giornale [illegible] *l'Amico del popolo*, edito dal tipografo Pietro Grazi[illegible] sono d'ora innanzi assolutamente proibite.

Dato a Parma addì 9 febbraio 1849.

VENEZIA, 6 *febbraio.* — Sinora gli attacchi m[illegible] a Venezia per parte dell'inimico non si verifica[illegible] concentrano effettivamente molte truppe nel Veneto, [illegible] in gran parte si fanno venire da Lombardia, locchè [illegible] supporre che Radetzky abbia *fondate speranze* [illegible] venir preso alle spalle dai Piemontesi, senza pr[illegible] serne avvisato. A Cavarzere, pare che abbiano intenz[illegible] di fare un campo trincerato, locchè indicherebbe [illegible] di qualche tentativo su Brondolo e Chioggia. Il genera[illegible] Haynau ch'era a Brescia, e che par destinato a comanda[illegible] l'attacco di Venezia, esaminò le località, passò in rass[illegible] gna i varii corpi che sono sparsi da Treviso a P[illegible] sino al margine delle Lagune, poi arringò l'ufficialità [illegible] Mestre, dichiarando ch'egli non voleva arrischiare la su[illegible] riputazione, e che se non riceveva prima [illegible] non si sarebbe messo all'impresa di prender Venezia.

Il Piemonte ci manda qui il generale Olivero, ma [illegible] si sa a far cosa. È un nome nuovo nella storia, e par[illegible] che all'armata Piemontese non servisse a nulla. Mal[illegible] commenti si fanno sulla nomina dell'altro inviato [illegible] e non senza ragione, perchè è il Milanese Cesare C[illegible] renti, uomo di molta abilità, ma di mutabile opinione. Vedremo.

Al forte *Eau*, dietro proposta del colonnello Paolu[illegible] che comanda Marghera, venne imposto il nome di *For[illegible] Manin*, e ieri l'altro si è fatta la cerimonia del batt[illegible] simo.

(Costituente)

FIRENZE (10 *febbraio*). — È stato qui pubblicato il seguente proclama:

Cittadini! Abbandonato il paese a se stesso noi fummo dal Parlamento toscano, e dal popolo eletti custodi della pubblica sicurezza. Fermo proponimento nostro è mantenerla e difenderla. I cittadini cui preme la patria si stringano intorno a noi. Chiunque con fatti o detti att[illegible] alla salute pubblica, commette scandali, ed eccita a [illegible] guerra civile sarà considerato traditore della patria e come tale punito.

Firenze 10 febbraio 1849.

F. D. GUERRAZZI. — G. MAZZONI. — G. MONTANELLI.

— Ci scrivono da Firenze:

Le dicevo che qui mi trovo bene, perchè qui [illegible] che in Piemonte vi è un partito che per ottenere [illegible] italiana sacrifica evidentemente l'indipendenza. È un [illegible] tito di pochi, ma grida, schiamazza, trascina il Gover[illegible] ai passi più azzardosi senza che questi si senta la forza [illegible] resistere (io credo invece che il Governo, cioè i mi[illegible] siano d'accordo, e mi pare evidente). L'immensa m[illegible] gioranza rimane qui più che altrove affatto indifferente e subisce tutto, purchè non sia obbligata a scuotersi [illegible] suo letargo. Stamattina era ancora a letto quando ve[illegible] nero a dirmi che il Circolo popolare invitava i cittadini sulla piazza per le undici. Non più di 300 persone era[illegible] cola radunate, quando vennero accompagnati da due ba[illegible] diere i direttori del Circolo, e Modena (l'attore), arri[illegible] gando disse queste precise parole: « Il granduca è fuggito; cosa vuol dire? Che il principe essendo partito, il popolo sovrano è padrone di scegliersi la forma che lo deve reggere. » — Poi soggiunse che, in attenzione che la Costituente decidesse, si doveva nominare un Governo provvisorio, e nel momento che egli pronunciava queste parole, ecco comparire (appunto come succede nella predica del venerdì santo, quando il predicatore si rivolge alla Croce che compare dalla sagrestia) un gran cartel[illegible] stampato con caratteri rossi, su cui stava: viva il Governo provvisorio, viva l'unione del popolo toscano, viva il popolo toscano, viva il popolo-sovrano di se stesso, viva [illegible] trionfo della Democrazia. — Modena rivoltosi al car[illegible] lone, si cavò il capello in segno di rispetto, quasichè fosse venuto dal cielo, ed al suo grido di *Viva il Governo-provvisorio* risposero una ventina di ragazzi. Egli raccomandò in seguito il rispetto alla vita ed alla proprietà, dicendo che conveniva rispettare le opinioni di tutti, salvo ad agire *senza misericordia* contro chi levasse la testa contro [illegible] decreto del popolo.

Quindi proclamò a membri del Governo Montanelli

Guerrazzi e Mazzoni. Quindi una deputazione andò alla Camera per ottenerne la sanzione. Io fui alla Camera, ed assistetti alla votazione, la quale sotto la coazione delle tribune che onoravano di fischi i renitenti, riuscì favorevole alla rivoluzione, ed il Governo provv. fu proclamato. Montanelli e gli altri si presentarono al pubblico, furono applauditi, ed ora tutto è finito.

Mi dimenticava dirle che stamattina tutta la guardia nazionale era in armi. Vedremo cosa farà il nuovo Governo, se armerà, se procurerà danaro, oppure se si contenterà di gustare le delizie del potere. La città è tranquillissima, e di una indifferenza agghiacciante. La rivoluzione non ha ne partigiani nè nemici

Il ministro inglese (notate bene perchè mi sembra che questo spieghi l'enigma), *dicesi aver dichiarato ch'esso non si opporrebbe all'intervento austriaco nel caso che l'imperatore credesse di mandare un'armata in Toscana per sostenere i suoi diritti di riversibilità che pei trattati gli competono sopra questo paese*. Gli emigrati esaltati, quelli del giornale la *Costituente*, sono contenti di questo risultato, che a loro pare renda più facile lo scioglimento del gran problema dell'*unità*, ed a sentirli si direbbe che omai son tolte tutte le difficoltà al conseguimento dell'indipendenza.

Livorno, 11 *febbraio*. — Notizie officiali della spedizione all'Elba, giunte alcune a notte inoltrata, altre per espresso questa mattina.

Nelle ore pomeridiane del dì nove la spedizione sbarcò a Campo, e inviò a Portoferraio due deputati, per investigare circa lo spirito del paese, i quali vi giunsero di notte. La notizia della fuga di Leopoldo era allora allora pervenuta per uno straordinario ritardo della posta, ed era stata comunicata al Circolo tuttora adunato.

L'arrivo dei nostri, e la lettura dei proclami pubblicati il dì otto dal nostro governatore Pigli tolse ogni dubbio, in quei pochi, che quasi non volevano credere all'inaspettata novella.

Lo spirito pubblico si manifestò subito unanime ed ottimo, non senza l'opposizione di pochi retrogradi, pei quali sarà provveduto. L'ora avanzata, ed altre considerazioni di prudenza del Governo locale costrinsero la spedizione a pernottare a Campo. — Leopoldo non è finora sbarcato a Portoferraio, nè v'è presentemente alcun legno da guerra nel porto. — Pare che il Governo locale desideri che i nostri vadano ad accrescere il presidio di alcuni punti importanti del littorale, e ha già chiesto al Governo superiore istruzioni in proposito. — Tutte le armi granducali sono state abbassate. — La città è tranquillissima.

Roma. — *Costituente Romana, tornata dell'8 febbraio. Presidenza dell'avv. Galletti.*

A ore 12 mer. si apre la seduta. Tutti i ministri sono presenti.

Il segretario è invitato a leggere il verbale della tornata di ieri, che viene approvato senza osservazioni.

All'appello nominale si trovano presenti 144 rappresentanti.

La rinuncia del Castiglioni è ammessa, come pure il permesso d'assenza. In quanto alla rinuncia del sig. Monti si delibera che debba inviarsi direttamente da lui e non dal preside della provincia.

Armellini dalla tribuna dice che, come annunciò sin da principio, la Commissione governativa rassegna i suoi poteri all'Assemblea costituente sola sovrana, perchè essa provveda come crede.

Bonaparte cita un proverbio inglese che, com'egli stesso spiega, significa i fatti valer più delle parole. Qual fatto più glorioso dell'attuazione della nostra Costituente? Proclamiamo dunque che per questo fatto compiuto con zelo, e coronato di buon successo, i ministri han meritato della patria *(applausi)*. La storia conserverà nelle sue pagine i loro nomi, che giungeranno alla più remota posterità. Riconosciuto ciò, è dovere di uomini liberi e leali di non approvare quegli atti che la coscienza non può approvare. Dichiariamo che non si è fatto tutto quel che avrebbe dovuto farsi riguardo a tre cose: 1. armi, 2. danari, 3. purificazione de' varii dicasteri. Qui il deputato parla di varie leggi e le disapprova, come quella sul cabotaggio, che dice municipale, quella sui fidecommessi per la parte riguardante i cadetti, ecc. ecc.

Sterbini dice che, come da principio aveva annunziato il ministro Armellini, ogni ministro era apparecchiato a far rapporto delle cose da lui fatte. Se Bonaparte avesse atteso questo rapporto, avrebbe fatto a meno di parlar de' punti a criticarsi. L'Assemblea ha ora altri interessi da discutere. Soggiunge però voler parlare sulla legge del cabotaggio che da vicino lo risguarda: e dice che in essa non v'è municipalismo, perchè si è ammesso il diritto di reciprocanza. La legge è stata fatta, perchè l'Austria ha avuto interesse sempre ad opporsi a' principii che con essa si son proclamati. Per tutt'altra critica ciascun ministro risponderà per la sua parte *(applausi)*.

Armellini. L'elogio fatto alla Commissione Governativa si deve al popolo: senza di esso nulla si sarebbe potuto fare *(applausi)*.

Passa quindi brevemente a ribattere le accuse fatte da Buonaparte su le varie leggi *(applausi)*.

Campello non crede che l'Assemblea voglia impiegar suo tempo a sentire il rapporto di ciascun ministro: volendolo, egli è pronto a farlo per il ministero che lo riguarda. In ogni caso, ha conchiuso, noi saremo sempre responsabili, nè vogliamo punto esimercene *(applausi)*.

Carlo Rusconi. L'Assemblea deve fare ora un Ministero responsabile, che pel suo nome porti innanzi la cosa pubblica.

Sterbini ed Armellini. E giusto.

Carlo Rusconi. E per non mettere ritardi ed ostacoli, io propongo che provvisoriamente siano confermati gli attuali ministri.

Varie voci. Appoggio, appoggio.

Il presidente pone a' voti la proposizione di Rusconi, ed è approvata all'unanimità *(applausi)*.

Armellini. Con rassegnazione abbiam tenuto il potere sinora, con riconoscenza la proseguiremo: non perchè il potere sia dolce in questi gravi momenti, ma perchè ci da l'agio di servir la patria *(applausi)*.

Il presidente interpella l'Assemblea se voglia sentire il ministro degli affari esteri per ciò che riguarda le relazioni con gli altri Stati.

Vinciguerra dice che dopo essere stato confermato il Ministero, non bisogna far per ora interpellazioni, e riserbarle per quando sarà tempo: ora l'Assemblea dover passare all'ordine del giorno.

Sterbini. Non trattasi di aver rapporto che renda conto dell'opratosi dal Ministero degli affari esteri, ma di sentire lo stato in cui siamo nelle relazioni con gli altri paesi per poter giudicare sul regime da darsi al nostro paese.

Bonaparte si unisce al voto di Vinciguerra, e dice che il rapporto potrà passarsi alle sezioni. (*Molte voci*, no, no).

Audinot dice che le deliberazioni debbono essere saggie e mature, nè debbono poggiare su principii astratti, ma su fatti. — Domanda perciò che antecedentemente ad ogni discussione si senta il ministro degli affari esteri. Così le nostre decisioni saran degne d'Italia e di Roma *(applausi)*.

Un deputato si pone a discutere su l'inutilità della relazione, perchè l'intervento non può aver luogo. — Dice esser inaccettevole ogni transazione o conciliazione col papato *(agitazione)*.

Masi. Dice doversi con sodezza di scienza politica adempiere il mandato ricevuto dal popolo. — Qualunque sia il rapporto che udiremo, non cangieremo il nostro concetto; noi l'udiremo come quelli che son deliberati a far quel che credono salute alla patria. — Dio non dà due volte a' popoli l'àncora della salute, quando la prima abbianla rigettata da sè *(applausi)*.

Il presidente dice che porrà a' voti la proposizione.

Audinot si oppone, dicendo che la proposizione era ammessa sin da ieri.

Quindi sale alla tribuna il ministro degli affari esteri e legge il suo rapporto, da cui non appare una certezza sullo stato delle relazioni coll'estero.

Politi, accennando che quel rapporto dà poco lume, dirige al ministro le seguenti interpellazioni:

1. Quali siano stati i rapporti della Commissione governativa col sig. Decourset venuto a Roma;

2. Quali furono le potenze che protestarono alla partenza del Papa, e in che termini;

3. Finalmente se abbia il Ministero trattato col Papa, e in che modo.

Audinot. Aggiunge una quarta interpellazione, cioè in qual posizione siano le trattative col Piemonte riguardo alla Costituente italiana.

Mussarelli domanda almeno 24 ore per poter rispondere convenientemente.

Sterbini. Posso però da ora in nome del Ministero annunziare che nessuna trattativa vi è stata tra noi e Gaeta.

Armellini. Dice dover comunicare che ieri correvano per la città due voci allarmanti: una che un corpo di napolitani si avvicinava di troppo alle frontiere; l'altra sul presidio di Ferrara annunzia che da lettera del preside di Rieti risulta cessato ogni allarme, e che in Ferrara si tratta solamente d'un cangiamento del presidio.

Campello. Ed io annunzio che il generale Zucchi si trova a Gaeta con un'armata di 80 uomini *(applausi ed ilarità)*.

Audinot. Propone che la seduta si sospenda per mezz'ora, onde prender lume de' documenti depositati dal ministro degli esteri.

Politi. Propone che la seduta resti in seduta permanente fino che il ministro degli esteri non sia nello stato di rispondere alle fattegli interpellazioni.

Audinot. La mia proposizione dev'aver la priorità.

Saffi. Appoggia il parere di Audinot e dice che debbono leggersi i documenti per conoscere specialmente lo stato delle nostre relazioni col Piemonte sul progetto della Costituente italiana.

Si pone ai voti la proposizione di Audino ed è approvata.

Si sospende quindi la seduta verso le due per poi riaprirsi.

I giornali romani non ci danno la continuazione della seduta, nè il discorso del ministro degli esteri.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Decreto fondamentale.

I. Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal Governo temporale dello Stato romano.

II. Il Pontefice romano avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale.

III. La forma del Governo dello Stato romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di Repubblica Romana.

IV. La Repubblica Romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la Nazionalità comune.

Roma, 9 febbraio 1849, 1 ora del mattino.

Il presidente G. Galletti.

I segretarii Giovanni Pennacchi. — Ariodante Fabretti. — Antonio Zambianchi. — Quirico Filopanti Barilli.

Il ministro Sterbini ha proposto che domani a mezzogiorno dalla loggia maggiore del Consiglio venga pubblicato al popolo il decreto. — Alle ore 2 pom. sulla torre del Campidoglio è stata inalberata la bandiera repubblicana, e dalla loggia il presidente dell'Assemblea ha proclamata la repubblica con 101 colpi di cannone.

(Epoca).

— Dopo molti discorsi che si sono quasi tutti ripetuti circa il dominio temporale del Papa, la discussione si ridusse a decidere, o il Papa, o il governo provvisorio, o la repubblica. Il Papa no, perchè incompatibile colle libertà civili; il provvisorio no, perchè governo precario e di agonia continua; dunque la repubblica, la quale fu proclamata a grande maggioranza di voti. Di cento quarantaquattro rappresentanti del popolo, soli nove votano pel no assoluto, quattordici pel no motivato, e si dissero i ottanti del si e no, perchè convenivano nel dichiarare la decadenza di diritto e di fatto del potere temporale del Papa, e non consentiva nel proclamare la repubblica, gli altri tutti furono unanimi per la repubblica.

Il solo *Mamiani* parlò per la conciliazione col Papa, in modo però d'impedirgli ogni potere di nuocere alla libertà.

Audinot proponeva un provvisorio.

Sterbini apertamente contrario al dominio clericale, non tacque i pericoli annessi alla dichiarazione della repubblica

Cesari in mezzo ai rumori della Camera tentò mostrare pericolosa la repubblica. Gli altri oratori, *Savini, Masi, Agostini, Politi, Vinciguerra, Gabussi, Filopanti, Bonaparte e Rusconi*, si dichiarano tutti per la repubblica.

(Positivo).

— L'*Alba*, riportato il decreto d'inaugurazione della Repubblica romana, si volge colle seguenti parole ai Toscani, animandoli alla fusione dei due Stati in una sola repubblica.

« Fin da quando il Granduca fuggiva, e prima ancora della sua fuga, noi abbiamo detto come lo stabilire uno Stato solo fra Toscana e Romagna, il formare dell'Italia centrale una sola famiglia ci sembrasse bisogno ineluttabile, richiesto dai tempi, dalle condizioni d'Italia.

Ora più che mai insistiamo a far palesi nettamente i desiderii nostri, ora che Roma inaugura sì nobilmente il rigeneramento italiano.

Dare indietro dopo quanto è accaduto o ristare dall'opera, sarebbe vigliacca intrapresa e di noi e del Governo nostro e dell'intera Toscana.

Sarebbe tradimento, apostasia, sarebbe un voler sepolta la fede, combattuta da tanti dolori, sotto le bandiere della prima vittoria.

Noi abborriamo delle transazioni menzognere. Noi *abbiamo tollerato il principato* quando lo credemmo capace di non rinnegare e imbastardire e schiacciare l'opera dei tempi. Il principato è caduto. Taciturni alle sue crescenti inettezze, fidenti in principio più saldo, noi prevedemmo quella caduta, e aspettammo senza paure il trionfo di quelle convinzioni che invigorirono le nostre parole ed i nostri primi ardimenti.

Oggi gridiamo francamente al Governo di Toscana, ai democratici di Toscana quello che il popolo in questi dì domandò a' suoi nuovi reggitori, quello ch'egli scrisse sulle mura di tutte le vie di Firenze: *Unione con Roma! Uno Stato solo di Toscana e Romagna!*

L'Assemblea di Toscana è disciolta. Altra ne sia convocata e subito. Altra Assemblea che deliberi sulla domanda universale, sul voto dei Toscani rigenerati a libertà. E nelle forme non vada sprecato quel tempo ch'è nostro solo tesoro. Questo diciamo al Governo provvisorio.

Romagna non è più! *Toscana* non dev'essere più. Volete farvi nazione? Amate meglio l'essere chiamati *Italiani*, più assai che non *Fiorentini* e *Toscani*? Ebbene; Roma è la capitale d'Italia. Roma ora chiede al rimanente d'Italia se voglia starne con lei!

— La *Gazzetta di Roma* del 9 corrente, sotto il titolo di *Confini del regno di Napoli*, ha quanto segue: « Il paese è tranquillo di là e di qua de' confini; nessun movimento straordinario di truppe si rimarca, meno il ritirarsi di alcune di queste, che ne' tempi addietro avevano ingrossato verso Rieti. Tutto è nello stato normale di quiete.

Napoli. — *Camera dei deputati.* — Nella seduta del giorno 6 corrente 67 deputati leggono alla Camera l'indirizzo che segue, proponendo si voti per ragion d'urgenza e venga nel più breve termine presentato al principe. Eccolo:

Sire, la Camera dei deputati chiede provare a V. M. ed al paese intero, che lungi dall'avversare il potere esecutivo, desidera anzi di offerirgli il suo franco e leale concorso, ha votata spontaneamente la riscossione provvisoria delle imposte per una parte del presente anno.

Nonpertanto sente l'alta ed irrecusabile necessità di aprirsi la via direttamente alla Maestà Vostra rivelandole gl'intimi sensi del suo animo. Essa si volge confidente al principe che iniziava nella penisola italiana questa novella luce di tempi costituzionali, perchè quello Statuto ch'egli primo dava, non sia manomesso per fatto dei supremi agenti responsabili della potestà esecutrice.

Sire, i deputati della nazione, a fronte degli ostacoli creati alla Camera ed al Governo medesimo, sono tratti con l'ansia di schietti e liberi cittadini ad invocar la voce del potere armonizzatore del re, che parli ancora una volta, e richiami a concordia stabile, e componga i gravi dissidii, che l'illegalità di pochi ha tentato d'ingenerare tra l'ordine esecutivo e la Camera elettiva.

I bisogni del principe si confondono sempre con quelli della nazione, di cui è capo e vindice supremo; e la violazione sistematica di siffatti interessi operata da un Ministero che esaurisce co' suoi arbitrii le genuine e larghe sorgenti della forza governativa, stringe i cuori di tutti i buoni sulle sorti della patria infelice. Cosiffatti bisogni ed interessi si riassumono, o Sire, nell'attuazione sincera e piena del regime costituzionale consentito dal principe, legittimo diritto del paese, voto precipuo de' suoi rappresentanti.

Or quale è stata, qual'è pur sempre la condotta del Ministero oltre la sua funesta politica generale, già censurata dalla Camera? Esso violava per cento guise le più sostanziali nostre franchigie — violava la santità del domicilio — manometteva la libertà delle persone e del pensiero con modi arbitrarii ed illegali — distingueva i cittadini uguali in faccia alla legge per altre gradazioni che di meriti civili — irrompeva nel santuario inaccessibile della coscienza del magistrato *(movimento)* e lo profanava: disarmava e disarma sistematicamente i pacifici cittadini e senza curare la sicurezza di essi, o provvedendovi con norme arbitrarie scioglieva e scioglie le Guardie nazionali del reame, e ricompone corpi armati non autorizzati da alcuna legge, e con capi imposti contro lo Statuto.

— Non cercava di spegnere le funeste cagioni di dissidii che han turbato l'amorevole accordo tra il militare e il civile, accordo che non sarebbe mancato, nè mancherà certamente di ripristinarsi tra i figliuoli di una stessa patria, aventi bisogni, glorie, sventure e speranze comuni *(bene! bene!)*; — invadeva la potestà legislativa con atti che avean bisogno del suo concorso, dei quali molti aggravanti la condizione delle finanze e dei contribuenti: e se gravi erano le condizioni e le necessità dello Stato, era pur mestieri rivelarle schiettamente a chi ne rappresenta i sacri interessi, per avere il leale concorso delle Camere; e queste non lo avrebbero di fermo rifiutato nelle ragionevoli ed oneste proposte. — Il Ministero da ultimo ha tentato e tenta discreditare, rendendolo infecondo, il reggimento costituzionale, togliendo alle Camere tempo e modo del portare a termine i richiesti provvedimenti a salute degli interessi materiali e morali del popolo, e procacciando di rompere quel legale vincolo di fede e riconoscenza che stringe il principe ed i rappresentanti della nazione, sino ad impedire che la loro voce giungesse innanzi al trono.

Sire, è prerogativa di V. M. di nominare e dimettere i ministri; ma è dovere dei deputati del popolo il segnalare al capo dello Stato il grande ostacolo che si oppone al regolare andamento della macchina governativa. Contro tante colpe ministeriali la Camera ha certo dei diritti severi ed ineluttabili ad esercitare, diritti che sono doveri; pure per temperanza civile essa oggi antepone di volgersi al principe. Collocata V. M. nell'alta sfera di quelle sublimi attribuzioni costituzionali che le tolgono la possibilità di fare il male, per lasciarle l'onnipotenza di operare il bene, non tarderà a profferire quella regia parola, medicina suprema ai travagli dello Stato; come dal loro canto i deputati sono stati sempre e sono parati a dare al Governo di V. M. quel fermo e costituzionale appoggio che gli frutterà non meno sostanza di forza, che amore e riverenza dei popoli *(benissimo! benissimo! applausi)*.

Lo sviluppo è fissato a sabbato 10 corrente.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Rivista de' giornali.* Il *Times*, uno de' più cinici giornali fautori dell'Austria, giudica nel modo seguente delle cose nostre:

Il discorso pronunziato dal re di Sardegna alla seconda apertura del Parlamento de' suoi Stati contiene non dubbie assicurazioni del suo desiderio di promuovere l'unione dell'Italia e di ripigliare la guerra. Ma non conosciamo ancora i mezzi con cui Carlo Alberto colorirà i suoi disegni: e quanto alle ostilità, che hanno già costato tanto a floridi regni, noi attendiamo ansiosi l'opinione dei popoli. Quali che siano state le intenzioni manifestate dalle diverse Potenze relativamente all'Italia in diversi tempi, è ora assai manifesto che gli affari di quella contrada non verranno regolati dal consiglio o dall'influenza di agenti diplomatici in rimote parti di Europa, o anche oltre le Alpi, ma dal risultato della protratta lotta che ha luogo negli Stati italiani stessi fra il partito rivoluzionario ed il poter militare. Non abbiamo mai confidato nelle progettate conferenze di Bruxelles, perchè esse dovevano avere luogo fra una grande Potenza militare abilissima nel mantenere i suoi diritti, ed un partito popolare inconseguente e di potere incerto.

Nè l'impresa di riconciliare questi elementi in conflitto fu assunta dagli Stati esteri, i quali non hanno volontà, nè potere di prendere una parte diretta nelle risoluzioni della conferenza. Il solo vantaggio che si potesse sperare da un tale affare gli è che mettesse la quistione nella cancelleria delle nazioni, soddisfacesse la curiosità parlamentare, e potesse impedir forse i Governi italiani dal commettere nuove assurdità.

Sembra tuttavia da un capo all'altro d'Italia che anche questi parziali e temporarii vantaggi non siansi ottenuti dalla mediazione anglo-francese, e comprendiamo benissimo come la presente pausa in una interrotta rivoluzione e un'interrotta conquista debba essere intollerabile a tutte le parti. È strano tuttavia che uno de' primi indizii delle prossime ostilità sia una protesta formale per parte del Governo sardo contro l'armistizio segnato a' 5 agosto dell'anno scorso, cui la casa di Savoia dee la sua esistenza. Senza quest'armistizio il quartier generale del maresciallo Radetzky durante quest'inverno avrebbe potuto essere a Torino come a Milano, e il territorio piemontese, che non fu tuttavia calpestato da piede austriaco, avrebbe forse dovuto alloggiare quest'inverno l'esercito imperiale. Frattanto sebbene il Governo austriaco non voglia probabilmente prender parte alla restituzione dell'ordine nell'Italia meridionale, il Radetzky si appresta a più decisive operazioni guerresche contro Venezia. Siamo ben lungi dall'esser insensibili ai lagni di quella città, che fra tutti gli Stati italiani si segnalò per una condotta degna del suo nome; e adoprerebbe l'Austria in modo onorato e prudente se si mostrasse liberale verso di essa, e la rendesse centro di una distinta amministrazione che chiedesi pure pel regno lombardo-veneto. Ma l'Austria non è obbligata per la tregua fatta co' Sardi a non agire contro Venezia, quando lo creda a proposito. Venezia non fu inchiusa nell'armistizio, anzi non l'accettò, non volle identificare la sua causa coi capi vinti dell'esercito sardo, e non si fondò che sovra i suoi diritti.

Lo stato di guerra, quantunque non continuato attivamente dagl'imperiali, non cessò mai. È giunto il tempo in cui la resistenza deve cessare. Nelle vicine provincie si raccolsero grandi forze e si studiò molto il modo di attaccare una città, le cui difese sono sì speciali. Speriamo sinceramente che il conflitto non verrà agli estremi e si farà qualche assestamento cogl' insorti. Checchè sia per farsi in Italia, è bene che facciasi tosto.

La Repubblica francese fu formidabile verso l'Europa nella prima esplosione del suo potere rivoluzionario, e può fra non molto ridivenir formidabile col compiuto ordinamento della sua milizia; ma frattanto le discordie intestine e gli affari interni avanzano il loro entusiasmo per la politica estera e le loro simpatie per le altrui libertà. L'esercito delle Alpi non fu formato come nel 1800 per aprirsi colla forza una strada a traverso il S. Bernardo e combattere la battaglia di Marengo; ma per marciare, ove il bisogno il richieda, alle porte di Parigi. V'ha questa differenza fondamentale tra lo stato della Francia nelle sue relazioni coll'Europa nella prima rivoluzione e nella presente — che dal 1792 alla pace di Luneville e di Amiens l'armata francese era animata del tutto dallo spirito della rivoluzione, mentrechè a' dì nostri l'armata fran-

cese, come la prussiana e l'austriaca, non è stata materialmente scossa dal colpo che scosse il Governo civile. L'armata è il più sicuro e poderoso strumento di pace a casa, invece d'essere un terribile flagello di guerra estera. Brevemente: l'armata francese è più intenta a soffocare le turbolenze civili e schiacciare la rivolta, che non a fare sventolare il vessillo tricolore a traverso le Alpi ed il Reno. Certo la nazione francese sentirebbe colla sua solita bravura ed ardore l'offesa di un Governo forestiero che volesse attaccarne i diritti e l'indipendenza: e sarebbe assurdo il fare assegnamento sulla sua mancanza di potere e di risolutezza in tal caso. Ma altre nazioni hanno egual dritto di seguire ne' loro territorii qual politica meglio gradisca loro, e se fuvvi tempo in cui la Francia fosse astretta ad astenersi da ogni intervento negli affari esteri, è quello in cui le Potenze estere mostrarono la loro deferenza e prudenza nell'astenersi in modo si segnalato da ogni animavversione sulle esperienze da essa fatte. Ora grazie ad una fortunata coincidenza la guerra e la rivoluzione non sono sostenute che da una piccola minoranza del popolo francese, e sono temute ed odiate dagli altri popoli; ad entrambe resisterà la gran massa della nazione. Ma primachè questo disamore per la guerra sia al suo termine sarà bene che l'autorità e l'ordine abbiano spente le cause delle ostilità in altre parti di Europa.

FRANCIA. Non avendo potuto pubblicare ieri alcune delle seguenti cose di Francia, a cagione del rendiconto delle interpellanze Brofferio, per seguitare il filo delle discussioni all'Assemblea, crediamo di non doverle intralasciare benchè di un giorno addietro.

Parigi. *Assemblea Nazionale. — Seduta 8 febbraio.* — L'Assemblea nazionale ha fissata finalmente l'epoca della cessazione de' suoi poteri. Il voto del secondo articolo della proposizione Lanjuinais risolve definitivamente una tale quistione tanto dibattuta dal pubblico e dalla stessa Assemblea. Rimane a superare un'ultima prova: bisogna, secondo il regolamento, che la proposizione, per essere convertita in decreto, sia sottomessa ad una terza deliberazione. Ma il risultato di quest'ultima deliberazione non è dubbio per alcuno. In vece di diminuire la maggioranza, non farà che aumentarsi nell'ultimo scruttinio.

— *Seduta 9 febbraio.* — Noi abbiamo assistito ieri ad una seduta di scruttinio.

Calcolavasi a lato dei nomi, che codesti scruttinii, i quali tutti giudicano questioni decise prima, e che hanno occupato circa un'ora e mezzo di tempo, costano alla Francia 6750 franchi. Si è pagare un po' caro un maneggio senza effetto.

Si voleva ingrandire il numero delle leggi organiche.

Uno s'occupava esclusivamente della legge sulla forza pubblica: un altro faceva passare prima di tutto la legge sopra l'assistenza: un terzo offeriva all'Assemblea d'immortalarla coll'aiuto di una legge sull'insegnamento; un quarto non pensava che alla stampa, ed ai suoi regolamenti di cauzione e di risponsabilità.

Tutti si mostrarono successivamente alla tribuna per dichiarare che la prima delle leggi organiche, la più urgente, la più necessaria era quella che faceva menzione del loro emendamento. Senza farvi attenzione, e senza inquietarsene, gli oratori rifiutavansi così gli uni cogli altri; l'Assemblea ha dato a tutti torto e ragione: ragione contro i loro concorrenti, torto contro essi medesimi. Essa pose tutti gli emendamenti in un solo sacco, respingendoli tutti.

Egli è insomma che non trattasi di vedere se la tale, o tal'altra legge convenga di farsi. Si può essa fare? c'è il tempo per farla? Ecco la quistione.

Ciò ch'era d'uopo pel momento, era di sciogliere la quistione della durata dei poteri dell'Assemblea attuale.

La proposizione Lanjuinais ha provveduto a questa necessità. Tutte le proposizioni che avevano per iscopo di mutare l'ordine del giorno gremivano di difficoltà l'effettuazione di quella proposizione che la Camera aveva stabilito di adottare. Dire da una parte che i poteri dell'Assemblea spirerebbero fra tre mesi e decidere da un'altra parte ch'ella si obbligasse a provvedere ad un bisogno, per cui non le sono d'uopo meno di sei mesi, era volere due cose assolutamente contrarie, porsi fra due impossibilità. L'Assemblea pertanto, onde rimanere coerente a se stessa, ha rigettate tutte le proposizioni, e la fermezza che ha dimostrata non ha certamente nociuto al voto definitivo, che diede alla proposizione Lanjuinais la maggioranza enorme, inaudita in questi ultimi tempi, di 187 voti. *(Corrispondenza).*

— La *Presse* termina nel modo seguente un lungo articolo sul prossimo scioglimento dell'Assemblea:

« L'Assemblea nazionale sta per disciogliersi, dopo aver condotta la Francia a traverso l'anarchia, enormi difficoltà e terribili crisi, senzachè si sia innalzato un patibolo politico, senzachè alcuno dei grandi interessi ch'ella rappresenta sia stato leso, lasciandole la libertà del suo avvenire, la sovranità de' suoi diritti, l'inviolabilità de' principii ch'essa ha sempre difesi e che si confondono colla sua vita morale nello sviluppo della civiltà. L'assunto era difficile, e l'ha adempiuto. La storia non sarà dimentica, e se ella non ne narrerà la grandezza, ne onorerà la saviezza. »

Parigi, 10 *febbraio.* — ***Assemblea nazionale.*** Cominciano le arti per decidere la maggioranza a modificar il suo voto sullo scioglimento dell'Assemblea. Stamane si distribuirono i due emendamenti seguenti. Il primo del sig. Paolo Duplan: propongo di aggiungere all'articolo 3 votato della proposizione Lanjuinais la seguente disposizione addizionale: — La Commissione del bilancio deporrà la sua relazione fra un mese, cominciando dalla promulgazione della presente legge. — Due giorni dopo la deposizione del rapporto, l'Assemblea comincierà la discussione del bilancio. — La legge elettorale non sarà promulgata al più presto che il dì dell'apertura di questa discussione. Il secondo emendamento, del sig. Emilio Péan dice: — Dopo la confezione della legge elettorale e prima della sua promulgazione si procederà conforme alla presente legge alla discussione e al voto del bilancio. L'adesione di questi due emendamenti equivarrebbe ad un prolungamento indefinito dell'Assemblea.

Martedì avrà luogo la terza ed ultima deliberazione sulla proposizione relativa allo scioglimento: si faranno nuovi tentativi per render indispensabile la discussione del bilancio prima dello scioglimento.

L'Assemblea adotta allo scrutinio di divisione con 650 voti contro 9, l'apertura di un credito di 2,720,000 per liquidare i laboratorii nazionali. Essa adotta ugualmente con 745 voti contro 22 il credito di lire 584,257, aperto al Ministero dell'interno per spese diverse senza credito regolare.

— Leggesi nel *Constitutionnel*: Sembra che la Francia abbia consentito ad una proposizione fattale dal Governo spagnuolo di unirsi ad un congresso di potenze cattoliche, che terrassi in una città dell'Europa meridionale, onde metter il Papa in grado di esercere la sua autorità spirituale liberamente ed in modo degno e conveniente alle diverse popolazioni cattoliche della terra. Attendesi altresì l'accessione di altre potenze, e credesi che il congresso si terrà a Gaeta.

Ieri abbiamo accennata la sentenza contro gli assassini del generale Brea: crediamo importante di darne oggi maggiori ragguagli.

— Processo degli assassini del generale Brea e dell'aiutante di campo De Mangin. — Lettura della sentenza ai condannati.

Secondo gli usi della giustizia militare, gli accusati non erano presenti alla lettura del giudizio. L'uditorio era numeroso quando ne fu data lettura; quasi tutti gli avvocati degli incolpati stavano presenti nel loro banco. Il sig. colonnello Cornemuse, con voce ferma e grave, lesse, fra il silenzio religioso degli astanti, la decisione giudiciaria che chiude codesto doloroso processo.

Si condusse da prima Daix, Lahr, Vappreaux giovine e Choppart, condannati tutti e cinque alla pena capitale per giudizio del Consiglio. All'entrare nella sala essi ignoravano ancora la loro sorte. Ma i loro lineamenti alterati, la loro pallida faccia, il loro contegno pieno di ansietà, mostravano abbastanza a quali terribili apprensioni erano in preda. Il sig. commissario del Governo, con voce commossa, diè loro lettura della decisione del Consiglio. Quando essi intesero la tremenda parola di morte, il loro abbattimento fu estremo. Un tremito convulsivo si impossessò di Daix, che dovettero sorreggere per le braccia: Vappreaux giovine e Lhar, dotati entrambi di una statura alta e di molta forza fisica, mostrarono lo stesso scoraggiamento. Choppart, il quale durante le discussioni aveva mostrata molta energia, era parimenti colpito da prostrazione morale. E Noury, che fino allora aveva affettato un contegno pieno di iattanza, volle gridare: Viva la repubblica democratica e sociale! ma queste parole gli si spensero sulle labbra, un pallore di morte si diffuse sul suo volto, e dovette appoggiarsi ad uno degli assistenti per non cadere in isvenimento. I guardiani riconducendoli posero fine a questa trista scena.

Cinque altri condannati furono condotti in seguito. Costoro s'inoltrarono con passo più fermo, e più sicuro aspetto. Era facile di vedere com'essi sapessero che la pena di morte non li aveva colpiti. La Belleguy gridò, con certa ostentazione: « I lavori forzati in vita!.. era meglio ammazzarmi. » Un altro condannato ai lavori forzati disse con voce forte: « Dopo i miei dieci anni, avrò ancora forza per servire la repubblica democratica e sociale. »

Furono successivamente condotti gli altri condannati. Alcuni udirono silenziosi il giudizio pronunziato contro di loro; altri gridavano di aver combattuto pei loro principii e che non se ne pentivano. Si è potuto notare che la sicurezza del loro contegno e delle loro parole era in certo modo in ragione inversa della gravezza delle pene colle quali erano stati colpiti dal giudizio del Consiglio di guerra. *(Constitutionnel).*

ALEMAGNA. — Francoforte, 8 *febbr.* — Il deputato Würth, mandato da Schmerling ad Ollmütz, è ritornato a Francoforte. Fra poco potremo finalmente sapere quali siano le intenzioni dell'Austria. I nostri giornali non meritano più alcuna fede; i più strani rumori, le più infami calunnie trovano un eco in essi. I partiti sono esacerbati, e cercano di screditarsi a vicenda agli occhi del mondo. In uno degli ultimi fogli della gazzetta di Francoforte si diceva che la Prussia avea rotte le trattazioni col Gabinetto di Ollmütz, perchè l'Austria le avea proposto di dividere fra sette re tutta la Germania, e d'incorporare in questi sette regni tutti i piccioli ducati ed arciducati alemanni. Noi non crediamo vera questa notizia, che anzi l'ultima nota dell'Austria si dice corrispondente ai desiderii di tutti i veri patrioti. *(G. U.)*

Monaco, 8 *febbraio.* — Tutti i ministri hanno dato le loro dimissioni. Beisler ne portò l'annunzio alla Camera dei deputati. Egli avvertì la Camera, come lui ed i suoi colleghi seguiterebbero a guidare gli affari di Stato finchè i successori non fossero nominati. La dimissione del Ministero era inaspettata, e fece sul popolo una grande impressione, ma non tale come credeva il Governo. Pare che si temesse una rivoluzione. Non solamente tutti i militari erano consegnati alle caserme, ma numerose pattuglie percorrevano la città, ed alcune compagnie di dragoni occuparono le posizioni principali della città. Ma in nessuna parte scoppiarono tumulti; la città fu tranquilla. Molte liste di ministri corrono già fra tutte le mani, ma finora noi possiamo accertare che nessun ministero è formato, che anzi noi crediamo che la crisi ministeriale durerà più di quello che si crede. Noi non sappiamo trovare una combinazione di ministri che possa piacere alle due Camere. Il Parlamento non è mai stato diviso in tante frazioni. Il nuovo Ministero sarà una prova di Ministero, più che un Ministero durevole. Ieri sera il ministro Lerchenfeld ebbe a Corte le più squisite gentilezze. V'era ballo, e tutte le principesse vollero danzare con esso lui. *(Gazz. Universale).*

— 9 *febbraio.* — Il conte Bray leggeva quest'oggi nella Camera dei deputati una nota del Ministero del regno, in cui s'invitava la Baviera a dichiararsi prontamente sulle questioni della costituzione alemanna. La Prussia ha già fatte le sue dichiarazioni; l'Austria ci manderà tosto le sue; uopo è che tutti i Governi d'Alemagna prontamente si decidano a questo passo. La lettura di questa nota provocava un'agitazione nel Parlamento; il dottore Kolb si alzava da suoi banchi, e gridava: noi tutti abborriamo da un'impero prussiano, abborriamo da una fusione colla Prussia. Noi vogliamo un'Alemagna federata coll'Austria. Senza l'Austria non accetteremmo mai la costituzione germanica. A queste parole rispondeva con rumorosi applausi quasi tutta la Camera. *(Gazz. Univ.).*

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14 Febbraio

Presidenza del Vice-Presidente Bunico.

Processo verbale della seduta antecedente. Petizioni dichiarate d'urgenza nella passata legislatura, ritenute per tali nella presente. — Discorso del presidente della Camera Lorenzo Pareto — Completamento della Commissione permanente di Finanza. — Assenso della Camera chiesto dal ministro di grazia e giustizia per la traduzione in giudizio di A. Brofferio ad istanza di A. B. Giovini. — Primo scrutinio degli eletti per la Commissione di agricoltura e commercio.

La seduta è aperta all'1 1[2

Leggesi il processo verbale che non può immediatamente essere approvato per mancanza di numero di deputati; quindi il sunto delle petizioni inoltrate alla Camera.

Valerio Lorenzo domanda che sia dichiarata d'urgenza la petizione num. 715, e tutte quelle che già lo furono nella scorsa legislatura.

Botta, prof. Chiede egli pure che sia dichiarata d'urgenza la petizione num. 720 risguardante l'avv. Dalmazzo, stato tradotto economicamente nel manicomio di Lione come pazzo, benchè sano di mente, per un intrigo di famiglia, ed una trama orribile.

Colla appoggia la proposta del sig. Botta, allegando come gli consti della pazzia presupposta dell'avv. Dalmazzo.

Merlo combatte l'espressione *arresto economico* usata dal deputato Botta, e protesta che quell'arresto fu fatto legalmente.

Botta difende le sue espressioni.

Louaraz ripiglia la questione delle optazioni, e domanda la prescrizione del termine.

Il vice-presidente risponde dover esser fatta entro 8 giorni che seguono alla verificazione de' poteri.

Pareto Lorenzo ed altri deputati prestano giuramento.

Il vice-presidente Bunico invita il presidente Pareto ad ascendere al suo seggio, dal quale non si diparte prima di aver ringraziata la Camera della sua benevolenza

Pareto giunto al suo stallo pronuncia il seguente discorso

Il Presidente Pareto. Colleghi pregiatissimi: se mi fossi subito arreso al primo pensiero che mi sorgeva in mente quando giungevami la nuova che nello scegliere il vostro presidente avevate volti gli occhi a me, io vi avrei pregato a volermi disonerare da questo sì onorevole, ma pure grave e difficile incarico; e questo pensiero che lunghe ore mi ha agitato la mente, e m'ho tenuto perplesso veniva mi naturalmente suggerito e dal conoscere le mie forze non adequate all'impegno e dal sapere i tempi difficilissimi e dal timore di non soddisfare alle giuste brame di questo onorevole consesso. E a questa forse più saggia determinazione di pregarvi di volermi avere per iscusato, io stava per arrendermi, quando e le istanze di molti, e il pensiero che in certi momenti solenni dobbiamo grandemente alle private considerazioni anteporre le pubbliche, facevanmi stare in forse del mio proposito, eppoi confortandomi l'idea che benevoli quai siete non avreste voluto abbandonare l'opera delle vostre mani o mi avreste de' vostri consigli o di altri compatimenti sovvenuto, io, sebben titubante, ho infine ardito di assumere questo incarico che voleste conferirmi. Ed or mi presento a voi per ringraziarvi dell'alto onore che mi avete fatto, e per pregarvi che vogliate rendermi facile il disimpegno delle funzioni affidatemi; a queste io cercherò di soddisfare con quell'alacre cura ch'è figlia del buon volere, il quale è la sola dote di che vi prego mi vogliate creder fornito, giacchè sin d'ora mi protesto che gli errori ch'io possa commettere da insufficienza di forze o d'intelletto, e non mai di mala volontà, proverranno. Pertanto se nel moderare le discussioni, se nell'accordar la parola in qualche svista io trascorressi, non vogliate accusarne una calcolata parzialità per persone o per opinioni, giacchè da questo seggio hanno tutte diritto quando non vi osti cardinale divieto del regolamento, di ottenere permesso di libera manifestazione: chè io sempre ho avuto per massima che la franchezza del dire, temperata dalle debite forme partorisce salutarissimi effetti, e solo al conseguimento del desiato scopo può condurre.

Sarà quindi mio principalissimo intento di mantenere la libertà della discussione, la quale non può andare disgiunta da un certo ordine a che ha mirato il regolamento, principalissima norma alle medesime e che è interesse sommo di tutti sia osservato, perchè salvaguardia sì delle maggiorità che delle minorità ne' tempi difficili. Questi per certo non sono lungi da noi, e vi è d'uopo di somma prudenza e di somma operosità a chi ha in mano il timon della nave per condurla alla desiata meta, malgrado la prolata o vicina difficoltà. Questa volta certo non falliremo se è unanime il concorso della nazione, e se da voi, che siete gli eletti della medesima, partiranno i nobili esempi che la dirigano e che le additino essere l'indipendenza d'Italia la stella polare che deve regolare la nostra navigazione, che a questa principalissima questione devono andare le altre subordinate, perchè le forme sono modificazioni dell'esistenza, e convien prima raggiungere questa per conseguire le altre. *(Vivi segni di approvazione).* E che tali esempi siate voi per dare ne è certa caparra quanto già faceste, ne è certa caparra l'amore del paese e delle libere istituzioni che v'infiamma, ond'è che dobbiamo aver fondata speranza per le sorti della nostra patria, a procacciare le quali vorrete dare solleciti l'opera vostra e vorrete permettere che in quanto a me vi coadiuvi con quei consigli che da questo seggio devono partire; consigli i quali di poco valore sarebbero se soltanto da me si partissero, ma che sono avvalorati del sapere di chi avete scelto ad essermi aiuto nel disimpegno delle mie funzioni. A questi egregi io anticipo per l'opera loro sincerissimi ringraziamenti, siccome sincerissimi ringraziamenti io faccio all'egregio deputato che con tanto senno ha retta la provvisoria presidenza a cui era chiamato dalla maggior esperienza de' suoi anni, e che altre volte ancora speriamo poter vedere fungere tale incarico. Pari ringraziamenti io debbo anco a chi in questi giorni a me assente ha supplito qual vice-presidente e che meglio di me ancora in definitiva avrebbe dovuto occupare tal carica. A voi poi tutti rinnovo le mie preghiere di coadiuvarmi se al buon volere mal corrispondessero le forze, perchè in quello a niuno mi vanto di essere secondo, mentre in queste invece ad ognuno di voi mi protesto di sottostare. *(Applausi reiterati)*.

Propone quindi alla Camera di procedere alla elezione del settimo membro della Commissione permanente di finanze.

Lanza domanda che sia votata prima l'urgenza di varie petizioni

Valerio insiste acciò sieno dichiarate d'urgenza tutte le petizioni dichiarate tali nella scorsa sessione, aggiungendovi le novissime

La Camera consente che sieno dichiarate d'urgenza.

Si fa l'appello nominale per la elezione a scrutinio segreto del settimo membro della Commissione permanente di finanze

Il presidente domanda, se a termini dell'ordine del giorno prestabilito la Camera intenda di formare l'altra Commissione permanente di agricoltura e commercio.

Ramorino dice che sarebbe meglio attendere un numero maggiore di deputati.

Il ministro di grazia e giustizia domanda la parola per una comunicazione.

Il presidente interroga la Camera se abbiasi a sospendere perciò la nomina della Commissione. Il voto è affermativo

Rattazzi, ministro di grazia e giustizia. Ingrato e penoso è l'ufficio, che vengo adempiendo; nè l'avrei assunto, se per istretta necessità del mio ministero non mi venisse imposto. Io vorrei che perfetta fra noi fosse la concordia, che ogni risentimento cessasse, perchè nell'unione nostra consiste la nostra forza, perchè mal si può provvedere contro lo straniero, quando esistono dissidii fra noi, nascessero pure da una sola diversità d'opinioni. Eppure io debbo mio malgrado intrattenervi in conseguenza di un malaugurato rancore insorto tra due illustri membri di questa Assemblea. Dietro istanza del signor Bianchi-Giovini si è iniziato un procedimento contro l'avvocato Brofferio per l'oggetto che appare dalla rappresentanza, di cui sono per darvi lettura. L'avv. fiscale di questa provincia è d'avviso, che ci sia bastevole argomento per tradurre in giudizio l'avv. Brofferio; ma conscio, che gli è per questo fine indispensabile il vostro consenso, a tenore dell'art. 45 dello Statuto a voi si rivolge per ottenerlo. Io vi comunicherò la rappresentanza che mi venne per questo intento trasmessa; vi comunicherò pure le carte, che vi sono unite. Voi deciderete come l'alto vostro senno, e la vostra coscienza v'ispira

(Legge la rappresentanza).

Brofferio. Domando la parola. Mi duole profondamente nell'animo, non già di vedermi sottoposto ad inquisizioni nelle quali non vi è ombra nè di legalità, nè di giustizia, come proverò ove d'uopo. Ma duolmi che mentre la Camera è occupata di così gravi negozi di Stato, e che mentre la patria versa in così gravi contingenze, io sia costretto a chiamare l'attenzione della Camera sopra una miserabile questione individuale, e che questa questione individuale riguardi la mia povera persona. Ad ogni modo, o signori, se la Camera dovrà occuparsi di un affare, di cui è già troppo, che abbiano ad occuparsi i tribunali, non sarò io che l'avrò provocato questo disgraziato affare, e a me non ne rimarrà nè il rincrescimento, nè il rimorso. Quando il vogliate io sono pronto a darvi tutte le spiegazioni in diritto e in fatto intorno all'istanza mossa contro di me dal signor Bianchi Giovini, se si vorrà oggi, oggi; se domani, sarà domani, io sono agli ordini della Camera *(segni di approvazione).*

Il presidente propone di deferire ad una Commissione la vertenza di questa causa a scanso di troppa pubblicità.

Brofferio dichiara di non temere pubblicità di sorta, e che anzi è suo desiderio che la questione che sta per agitarsi, sia fatta nota non solo alla Camera, al Piemonte, ma a tutta l'Italia!

Rattazzi fa osservare che regolarmente tali atti devono essere esaminati negli uffizii, i quali nominano una Commissione, che per mezzo d'un relatore ne fa riferire alla Camera

Il presidente invita il gen. Ramorino a ripigliare le sue interpellanze sulla mobilizzazione della guardia nazionale, essendovi presente il ministro dell'interno.

Bianchi barone propone che delle cose della guerra si parli il meno possibile in pubblico, potendone trarre gran partito il nemico. Rammenta come nella scorsa campagna Radetzky avesse ordinata una Commissione d'ufficiali destinata a far uno spoglio di giornali italiani, e conchiude che il procedere con troppa pubblicità in fatto di preparativi di guerra non è che nocivo e fatale.

Josti. Io mi oppongo alla mozione fatta dall'onorevole preopinante. Vi sono delle cose relative alla guerra, che vogliono essere trattate in segreto; il ministro sa quali sono; ve ne sono altre che è bene trattarle in pubblico, perchè anche il pubblico deve avere la sua parte di conoscenza del come si trattano: e queste son quelle che riferisconsi agli affari più urgenti della politica: quindi io mi oppongo a che la Camera adotti per principio di non trattare le cose della guerra nel Parlamento in pubblica seduta; anzi desidero che giornalmente si trattino dinanzi al pubblico, il quale ha il diritto di giudicarle, riservando al solo Ministero la facoltà di portar eccezione a questo principio quando giudicherà necessario il secreto per le cose di guerra.

Bianchi. Allora io restringo la mia proposizione al semplice caso di cui si tratta: ieri si parlò della guardia nazionale e del numero dei fucili che si hanno da distribuire e delle difficoltà incontrate per completare il numero voluto: queste cose io credo che sia inutile per lo meno e dannoso il comunicarle al nemico.

Il Presidente. Io credo che il regolamento abbia pensato a questo; quando si tratta particolarmente di qualche caso dilicato, se un numero di dieci deputati domandano il comitato segreto, la Camera deve accordarlo; in conseguenza se vi ha un numero sufficiente di deputati che vogliano la seduta, non ha che a chiederla, se il generale Ramorino lo desidera ne farà proposta alla Camera, e la Camera deciderà, come fece finora: così pure se lo desidera, il signor ministro ne farà proposta alla Camera, e la decisione procederà secondo le regole ordinarie.

Sineo, ministro dell'interno. Dirò che il pensiero dell'onorevole preopinante è soddisfatto. La chiamata è fatta, e non manca per riunire la parte più considerevole della Guardia mobilizzata, che il tempo materiale onde si possa portare ai depositi. Questa Guardia poi avrà bisogno per compiere l'opera che le sieno fatte alcune spese. La loro cifra totale si avvicina ai nove milioni, cioè di quattro milioni e mezzo circa per le spese dell'armamento e vestiario, il restante per il suo mantenimento e spese accessorie.

Io mi affido che il Parlamento non esiterà a votare spese cotanto necessarie.

Montezemolo. Io pregherei il signor presidente a voler rammentare ai membri della Commissione per l'indirizzo alla corona, onde possano disimpegnare quanto prima l'incarico, che loro venne affidato. Ma parrebbe opportuno che venissero convocati fin di questa sera.

Il presidente. Prego i membri della Commissione dell'indirizzo a volersi riunire questa sera alle ore otto, onde possano trattare su questa importante materia. I membri nominati sono i signori Depretis, Colla, Cabella, Mauri, Mellana, Reta e Montezemolo.

Pansoia. Memore del lungo tempo che impiegò la Commissione della sessione passata per questo indirizzo, io a buon fine ne avrei fatto un abbozzo. Se mai credessero che si possa leggere, per abbreviare il tempo io lo leggerò. *(Bisbiglio.).*

Il presidente risponde che una tal condotta introvertirebbe l'ordine prestabilito, essendo esclusiva spettanza degli uffizii il redigere un indirizzo di risposta al Re.

Michelini A. propone alla Camera di provvedere alla nomina della Commissione sospesa per la comunicazione del Ministero di grazia e giustizia.

Il presidente domanda da prima se siavi alcuno dei relatori in pronto per le relazioni.

Lanza. Come commissario delle petizioni del primo ufficio debbo avvertire che la Commissione non ha ancora trovato il tempo di riunirsi per costituirsi. Di modo che essa non può avere alcuna relazione in pronto. Dovea riunirsi fin da questa mattina, ma non si trovò in numero sufficiente onde potersi costituire. Per conseguenza prendo questa occasione onde prevenirne i membri a raccogliersi immediatamente dopo di questa seduta al fine di costituirsi, e di cominciare a prendere ad esame le petizioni.

Presidente. Siccome la Camera avea stabilito nell'ordine del giorno la nomina della Commissione di agricoltura e commercio (nomina sospesa perchè si aspettava una comunicazione del ministro di grazia e giustizia; ed altronde avendosene il tempo, io sarei per proporre alla Camera di passare a questa nomina medesima.

(Si procede alla votazione per ischede).

Or ecco il risultamento dello spoglio delle schede:

Votanti . .	115
Maggioranza	58
Penco	76
Malaspina .	70

Nessun altro avendo ottenuto la maggioranza assoluta, si riprenderà domani la votazione.

I deputati non trovandosi più in numero, la seduta è sciolta alle ore 4 e 3[4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi (9 *febbraio*). — Il sig. Ellis, ministro della Gran Bretagna al Congresso di Bruxelles, ricevè oggi l'ordine di recarsi al suo posto. Ei trovavasi a Parigi. Il signor de Lagrénée riceve egualmente l'ordine di recarvisi incontanente.

Egli partirà domani domenica: il ministro plenipotenziario d'Austria il conte di Colloredo lo prevenne. È partito stamane per Bruxelles.

Le conferenze comincieranno tostochè saranno riuniti i ministri plenipotenziarii. *(Presse).*

Vienna. — *Notizie importanti.* — L'ultime notizie di Vienna ci dicono che Bem a Holzenberg, due ore da Hermannstadt prendeva una buona posizione. Schlick fu costretto a ritirarsi nell'alta Ungheria. I magiari occupano i punti più importanti, e li difendono con imperterrito valore; essi sono già di nuovo in Miskolcz. Ora il campo della guerra è una larga pianura. In Croazia l'agitazione cresce ogni giorno di più; gli Slavi del Sud hanno tali pretese, a cui l'Austria non potrà mai soddisfare.

Le notizie di quest'oggi, che ci giungono dall'Ungheria, dalla Serbia e dalla Croazia ci sono tutte sfavorevolissime. Il nostro ministero è assaltato tutti i giorni da una violenta opposizione.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI D'OGGI 15 FEBBRAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Il Gladiatore*, musica del Maestro Pasquale Bona. — *Arzelia* ovvero *il patto infernale.* Ballo nuovo fantastico del Coreografo A. Monticini. — *La figlia dei fiori.* Ballo fantastico del Coreografo Luigi Bretti.

CARIGNANO (alle ore 7) La Compagnia Lombarda diretta da A. Bon recita: *L'importuno ed il distratto. — Il più bel giorno della vita.*

D'ANGENNES (alle 7) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Imogene o due Montalto — Il Saltimbanco*

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles: *Le tuteur de vingt ans. — Le Chevreuil.*

SUTERA (à 7 h.) *Le Demon de la nuit. — Riche d'amour*

GERBINO (alle 7) La Drammatica Compagnia Mancini recita. *I Piemontesi prigionieri in Trento* 3 replica.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno Lire 40 —
» 6 mesi » 22 —
» 3 mesi » 12 —
» 1 mese » 6 —
Provincie: 1 anno » 44 —
» 6 mesi » 24 —
» 3 mesi » 13 —
» 1 mese » 6 50
Italia ed estero, anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf,* libraio
LIVORNO » *L'Emporio* libraio
FIRENZE » *Vieusseux,* libraio
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa - Marghieri* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez,* id
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet,*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. Torino, Venerdì 16 Febbraio 1849. N.° 333.

TORINO

15 *Febbraio.*

Una nuova pioggia d'interpellanze è oggi caduta sul Ministero. La Repubblica romana e il decreto con cui il regio commissario Buffa ha chiuso il così detto *Circolo italiano* di Genova, dovevano naturalmente fornire larga materia alla eloquenza del partito ardente. Noi che non siamo punto disposti a prendere le difese *de' ministri* in tutto ciò che possa riguardarli personalmente, saremo sempre in favore *del Ministero* quante volte ci sembri che abbiano adempito al loro programma, e che se ne voglia far loro una colpa.

Cominciamo dunque dall'osservare agli onorevoli deputati (e questo va detto indipendentemente dagli attuali *ministri* e dall'attual *Ministero*) che non ci è paese costituzionale nel mondo in cui s'improvvisino le interpellanze al potere esecutivo, senza che siano prima annunciate, autorizzate dalla Camera, e messe all'ordine del giorno. La ragione è evidente. Un ministro non deve aver mai un linguaggio suo proprio, ma quello del Gabinetto di cui fa parte; e quindi non dev'essere esposto a parlare in un senso nel quale non siasi prima assicurato che pienamente concorrano i suoi colleghi. Un ministro non deve esser tenuto a far prove di memoria; e quindi deve aver tutto il tempo necessario per rileggere e preparare documenti sul soggetto, intorno al quale sia stato avvertito che sarà interpellato. Un ministro in certi casi, come in uno di quelli che furono oggi trattati, deve prima aver potuto formare la sua opinione, e non già esser chiamato a manifestare le prime impressioni che gli desti un fatto, un avvenimento politico, e che dopo matura riflessione potranno mutarsi.

È appena da ieri che noi conosciamo, come parto della Costituente romana, il decadimento del papato e la nascita della *gloriosa* Repubblica di Roma. Noi, semplici giornalisti, ci siamo ancora astenuti dal darne un deciso giudizio. Pretendere che il Ministero fosse oggi in grado di dichiarare davanti alla Camera quali sieno i suoi sentimenti su questo fenomeno, che sin d'ora possiamo qualificare come enormemente strano, è un volersi svelare ben poco pratico e degli usi parlamentari, e de' primi elementi, senza de' quali ogni Governo si rende impossibile.

Il ministro Cadorna si è limitato a domandare del tempo. Se avesse detto francamente « non credo dovere rispondere », sarebbe rimasto ne' termini rigorosi del suo diritto.

L'altra fonte oratoria d'interpellanze è stata la chiusura del *Circolo italiano.*

A rigor di termini anche noi dubitiamo che il Buffa non sia rimasto in una stretta legalità. La forma almeno, e le considerazioni che precedono il suo *decreto* presentano un colore non troppo costituzionale.

Ciò non è tutto: noi, amici dell'ex-ministro Pinelli, potremmo, nel decreto di un Buffa, ministro, trovare la nostra rivincita contro le orazioni del Buffa, deputato di allora.

Ma che serve il perderci ancora in queste recriminazioni, quando amici e nemici, tutti ci troviamo davanti un partito che aspira a perderci tutti, a sovvertire il paese, a corrompere il popolo, a fondare la sua personale fortuna sulle rovine delle nostre istituzioni?

Si poteva con un atto del potere esecutivo chiudere un circolo? Si doveva? — Ecco le due questioni.

Lo Statuto consacra il dritto di associazione. Ma non non ci è dritto che non trovi, o nella legge espressa, o negli eterni e fondamentali principii di tutte le leggi, un limite certo.

Dovunque il dritto di associazione è ammesso, ordinariamente una legge ne regola l'esercizio. Da noi questa legge non è ancor fatta. Ne segue che il dritto di associazione si possa esercitare senza limite alcuno, e possa divenire un mezzo di offendere un'altra legge?

Lo Statuto consacra il dritto di associazione, ma consacra ugualmente il principio della monarchia, e consacra l'inviolabilità del sovrano. In quanto a noi che da codesti Circoli non abbiam veduto uscire finora un uomo che meriti la pena di tollerarlo, un principio, un'idea, un'ombra di bene, nè qui nè altrove, ed abbiamo invece veduto sortirne *tutti* i mali da cui è travagliata l'Italia: dobbiam confessare che quando tra due principii, come quelli che erano in lotta a Genova, tra il diritto di associarsi e il principio monarchico e l'inviolabilità del re, e la pubblica tranquillità, siam chiamati a fare una scelta, diremo francamente, che pera l'associazione e si salvi l'ordine. Per un minimo bene, incerto, problematico, il più delle volte bugiardo, che si possa in qualche rara occasione sperare dalle ciarle di un *club*, non crediamo che debba farsi man bassa su ciò che forma ancora per noi l'unica àncora della nostra salvezza.

In assenza di leggi positive che circoscrivano l'esercizio del dritto di associarsi, egli è evidente che il potere esecutivo ha il dritto di limitarlo in quel modo che la causa pubblica può suggerirgli. Il suo dritto è dunque fondato sulle necessità di fatto; e se le necessità son vere ed urgenti, il suo dritto si muta in dovere.

Ora vi vuole qualche cosa di più che coraggio a mettere in dubbio la necessità di una energica repressione, quando si tratti del Circolo di Genova, unica e perenne fonte di una lunga agitazione, sotto la cui tirannia è stata tenuta, malgrado suo, la pacifica e saggia popolazione di quella città; un Circolo, nel quale si son sempre rifugiate le più triste celebrità che capitarono nel paese; un Circolo da cui furono impudentemente vomitate ingiurie e sospetti contro ciò che di meglio e di più rispettabile esista fra noi: un Circolo che, per la lunga tolleranza mostratagli dal Governo, non facea più misteri sulla sua missione repubblicana, sui suoi concerti col partito livornese, sui mezzi eminentemente indegni di cui contava servirsi per operare anche qui alcuno de' colpi di scena che sono così ben riusciti in Roma e Toscana.

Il Governo *poteva* e *doveva* sopprimerlo, anche prima di quel che ha fatto. Ma oggi, dopo ciò che coll'aiuto de' Circoli Mazzini è riuscito ad operare in Roma e Firenze, il tollerarlo un sol giorno di più sarebbe stato delitto.

La Camera con un ordine del giorno puro e semplice ha fatto giustizia delle interpellanze; ma se anche la quistione potesse sott'altra forma risorgere, noi non dubitiamo che la maggioranza de' deputati possa tanto disconoscere i bisogni e la volontà del paese, da non assolvere il Ministero di qualunque menoma responsabilità che esso abbia potuto incorrere con quell'atto di sapiente, e noi aggiungiamo di *democratica* energia.

Perchè *democratico* non è mai ciò che minaccia i più vivi interessi del popolo.

Perchè popolo non sono soltanto i Lazotti, i Pellegrini, i Cernuschi.

Perchè, l'intendano una volta per sempre questi signori, siamo 24 milioni d'Italiani che vogliamo libertà e indipendenza; e che, mentre facciamo ogni sacrificio per emanciparci dal dominio straniero, non intendiamo esser deboli o gonzi tanto da lasciarci opprimere sotto la tirannia de' Mazzini e de' suoi cagnotti.

La solenne dichiarazione che fece Vincenzo Gioberti, rispondendo alle interpellanze dell'avv. Brofferio, intorno alla politica del Ministero del 15 agosto, è una nobile e generosa ritrattazione dell'accusa dei due programma, di cui debbo chiamarmene e sono soddisfatto: egli sostiene esservi tra il suo e quel Ministero una sostanziale differenza, e non poteva dire diversamente; ma attribuendo gli atti che li differenziano alle circostanze de' tempi in cui i miei colleghi ed io pigliammo il maneggio degli affari piuttosto che alla nostra elezione riconobbe quella sincerità di intenzioni che era stata ferita da quell'accusa: ormai è chiarito che in un punto solo sta il dissenso fra noi e Vincenzo Gioberti, quello cioè se sia accettabile una pace che confermasse l'unione dei ducati e della Lombardia, e che donasse alla Venezia un'amministrazione libera, nazionale, e separata da quella dell'impero austriaco; dissenso che era capitale allora che si trattava di accettare o rifiutare quella mediazione che veniva offerta, che sarà capitale ogniqualvolta, ripigliata la guerra, si dovesse trattar della pace: ma che è nullo per ora che la mediazione rimasta inefficace ci pone nella necessità di ripigliare le armi. Avrei desiderato che il Ministero avesse reso più compiuta giustizia agli apparecchi di guerra fatti da noi durante il tempo della nostra amministrazione, ed alle parti fatte cogli altri Stati italiani per la lega militare; e per questo verso abbiamo ragione di essere più contenti del discorso del Montanelli che non di quello del Gioberti: ma è vero altresì che il suo discorso non era un rendiconto, ma piuttosto un programma.

Delle parole del sig. Tecchio non parlo: egli usò l'ironia ed il ridicolo discorrendo di noi; anche questi erano fiori che si dovevano trovare nella lezione rettorica ch'ei recitò dalla bigoncia. Egli non ci invidia la gloria di aver salvato il paese accettando la mediazione, e io non invidio a lui un'altra gloria: quella del suo *fiorito* e parlamentare discorso.

PIER DIONIGI PINELLI.

Oggi è partito il sig. Gioia, ex-deputato, per far ritorno a Piacenza sua patria. L'uomo che fra i primi si adoperò con tanta energia e costanza all'unione del Piacentino alla Sardegna, che veniva a noi mandato a malgrado di quanto facevasi da alcuni nostri giornali per escluderlo dalla nazionale rappresentanza, l'uomo la cui parola suonò sempre nel Parlamento *unione, fiducia* e *forza*, ritorna a' suoi elettori. Quale sia l'impressione che in essi desterà l'atto della Camera in queste perigliose circostanze, non sarà difficile supporlo: ma il Gioia è tal uomo che saprà sempre distinguere un *partito* dal *paese*, ed a questo, alla vera causa italiana saprà tutto sagrificare, volgendo a profitto di questa quegli *ozi* che gli destinava la Camera subalpina.

Riceviamo da un tenente dell'11 fanteria una lettera contro un articolo inserto nel num. 36 della *Gazzetta del Popolo*, relativo all'esercito. Noi siamo perfettamente dell'avviso dello scrivente; ma crediamo che in queste circostanze sia meglio attenersi al silenzio, e comprimere lo sdegno per quanto giusto sia.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO — Con decreto del 10 febbraio S. M. ha approvato la nomina del senatore Collegno, a membro residente della reale Accademia delle scienze fisiche di Torino per la classe di scienze fisiche e matematiche.

Con decreto del 13 febbraio corrente S. M. ha fatto le seguenti nomine nello stato maggiore generale della regia marina:

Millelire Gio. Battista, capitano di vascello di seconda classe, promosso a capitano di vascello di prima classe;

Pelletta conte Emilio, id.;

Paroldo Alberto id.;

D'Auvarè barone Augusto, id.;

De Rochette Giuseppe, capitano di fregata, promosso a capitano di vascello di seconda classe;

Di Persano conte Carlo, id.;

Tholosano barone Edoardo, id.;

Di Negro conte Orazio, id.;

Cartagenova Agostino, capitano in secondo di vascello, promosso a capitano di fregata;

Demoro Nicolò, id.;

Denegri Giacomo, tenente con grado di capitano in secondo di vascello, promosso a capitano di fregata;

Lenchantin Paolo, capitano in secondo di vascello, promosso a capitano di fregata;

Picasso Giacomo, capitano in secondo di vascello, sottodirettore del materiale d'artiglieria, promosso a capitano di fregata;

— Leggesi nella *Nazione.* — I deputati d'alcuni Comitati dell'emigrazione lombarda che sono umilissimi servi di Mazzini, convenivano il 10 corrente all'albergo dei tre Re in Novara

L'Iride che ci racconta questo fatto non ci parla nè delle loro aspirazioni, nè dell'*idea*, ma del pranzo che fecero! Sapete perchè questo convegno? Per eleggere i rappresentanti della nazione all'Assemblea costituente di Roma. I deputati erano 22, fra quali due deputatesse! Il Comitato esecutivo dell'emigrazione in Torino protestò contro la Giunta di Lugano, che ispirata dall'apostolo, l'invitava a spedire deputati a Roma dichiarandu illegale, contrario alla sovranità nazionale, al voto della fusione quest'atto.

— Si dice che quanto prima verranno distribuiti i nuovi fucili a percussione alla milizia del nostro municipio. Vuolsi che la distribuzione incomincierà a farsi nella prossima settimana alla prima legione.

— A Vercelli i depositi Lombardi si vanno accrescendo di nuove reclute; meglio di 1500 nuovi soldati sono ora colà raccolti per ricevere quell'istruzione che dirige e rende utile il sacrifizio.

— Alla domanda diretta dal vicario generale della diocesi di Torino al Santo Padre, relativamente alle dispense solite accordarsi per la quaresima, venne risposta la seguente lettera:

« Ha il S. Padre accolta colla solita sua clemenza la domanda di V. S. Ill.ma per la moderazione della futura Quaresima, ed investendosi della gravità delle cause che ella esponeva, rimette al di lei arbitrio e coscienza la facoltà di accordare ai suoi diocesani l'uso delle carni, anche non salubri, nell'unica commestione fuor de' giorni domenicali, e vietata in qualunque giorno la promiscuità di carne e pesce. Vuole il S. Padre eccettuati da questa dispensa il primo, gli ultimi quattro giorni di Quaresima, i tre giorni de' quattro tempi, la vigilia di s. Giuseppe, di Maria Ss.ma Annunziata (quando queste due feste nella di lei diocesi siano di precetto), e tutti gli altri venerdì e sabbati. Nell'eseguire quest'indulto (da valere anche pei regolari dell'uno e dell'altro sesso non astretti da voto speciale) si compiacerà V. S. Ill.ma di dichiarare il potere avutone dalla S. Sede, inculcare a' suoi diocesani l'esatta osservanza del quadragesimale digiuno, ed esortarli a compensare l'indulto medesimo con altre pie opere, fra le quali piacerebbe a Sua Santità, che ella ingiungesse la visita in ogni settimana di qualche chiesa designata da Lei ».

Di V. S. Ill.ma

Gaeta, il 15 gennaio 1849.

Come fratello,
V. card. MACCHI.

— Togliamo dal *Corriere Mercantile* la narrazione e la sua opinione intorno ai fatti accaduti a Genova in questi ultimi giorni, per cui ne venne il decreto del commissario Buffa.

GENOVA 13 *febbraio.* — Noi non siamo ministeriali, nemmeno allorquando consentiamo in qualche principio professato dal Ministero. Noi non abbiamo parole che bastino a riprovare lo intempestivo, malaccorto, provocatore, disordinante concetto di chi promosse una dimostrazione pel programma Gioberti, come se non fosse stata dimostrazione solenne e superiore ad ogni altra quella unanime, spontanea, dignitosa che avant'ieri domenica, risultò dal freddo silenzio con cui il popolo accolse, nelle vie più frequenti, e nell'ora della maggior frequenza, lo stuolo dei dimostratori per la Costituente Montanelli — come se fosse cosa ragionevole promuovere l'ordine col rumore — come se fosse cosa da burla il pericolo di tradurre in piazza la gara dei partiti, e creare occasioni di rissa civili.

E che ciò sia vero, benchè prudenti cittadini, e lo stesso ministro Buffa, impedissero la dimostrazione giobertiana, non risultò nulla di buono dal solo intendimento. Dapprima, i montanellisti vollero protestare con una dimostrazione, e manco male, perchè erano pochi, e alla voce del presidente Lazotti si sciolsero. Poi la cosa prese un aspetto più serio per la presenza di individui delle due opinioni sulla piazza della Posta.

E qui dobbiamo esclamare « *dov'è la libertà?* » quando la vediamo sconosciuta da quelli che più la gridano. A monte i vani particolari: a monte le ciarle. In un solo fatto insistiamo, ma innegabile. Il fatto è, che domenica i Montanellisti gridarono quanto lor piacque, e nessuno li disturbò. Ieri dopo pranzo un sotto tenente de' bersaglieri civici, volle gridare (e ne aveva, crediamo, il diritto) *viva Gioberti*, e fu accapigliato, battuto con iniqua violenza, e peggio forse toccava ad un altro bersagliere senza la protezione dei militi di guardia al palazzo ducale (erano della quarta compagnia, secondo battaglione, legione prima): uno stuolo di tristi, alcuni anche armati, lo voleva morto. Anche un altro bersagliere fu maltrattato. A che siam giunti? Cose sono queste incomportabili, esempi disonorevoli, degni di popoli affondati nella barbarie, e non di una città italiana.

L'indignazione generale proruppe; la guardia nazionale, precisamente perchè coll'armi sue giammai osteggiò le opinioni, precisamente perchè intende il suo libero ufficio, stima quelle violenze come delitti contro le libertà politiche, e chiama rei di leso popolo quei tristi che le commettono. L'autorità sappia, se non vuol perdere credito, dirigere e prevenire e punire coloro che confiscano tutto il diritto di esprimere la propria opinione, cioè vogliono esser despoti, e trattar gli avversari da schiavi.

Ma noi parliamo di tali cose a malincuore; profonda tristezza ci crucia, un amaro senso d'umiliazione e di vergogna ci stringe, allorquando vediamo la penna del giornalista italiano distolta da quell'argomento ch'esser dovrebbe il nostro *delenda Carthago*, cioè la guerra contro l'Austria, per constatare sintomi d'interna scissura. Questi sono, è vero, debolissimi; sono affatto individuali ed isolati finora. Ma ricordatevi, o cittadini, che sdrucciolevole è questo pendio; che da lievi faville sorge inestinguibile vampa; che il nemico spia qualunque occasione offerta dai nostri dissidii; che forse un intervento minaccia l'Italia, e la reazione lo chiede; che da un falso passo dipende forse la sorte comune; se invece di osteggiare lo straniero ci percuotiamo a vicenda, verrà giorno in cui più non sia lecito che meritare lo scherno di tutta Europa

— In data del 14 lo stesso giornale così continua:

Le bruttissime scene di violenza, commesse avant'ieri contro coloro che esprimevano opinione favorevole alla Costituente Gioberti, dovevano soprattutto spiacere agli studenti della nostra Università, nei quali l'amore della tolleranza liberale, del civile consorzio, e l'odio d'ogni specie di prepotente esclusione, e d'ogni tirannia di partito, devono andare a paro della coltura dell'intelletto. E difatto ieri mattina, radunatisi in bell'ordine intorno alla loro bandiera, in numero di parecchie centinaia, ingrossati subito dagli accorrenti cittadini fino al migliaio e più, protestarono con pacifica e bellissima dimostrazione contro l'audacia e la inciviltà d'un partito che si chiama liberalissimo. Li accoglievano grandi applausi al loro passaggio in ogni via; univasi l'intero popolo alla loro intenzione, che con acconcie parole spiegarono innanzi al palazzo Tursi, dal quale il colonnello Avezzana rispose degnamente.

Intanto, le dimostrazioni pro e contro, le collisioni, l'inasprimento degli animi che poteva rinnovarle, la esperienza che c'insegna come in così fatte cose s'incatenano fatalmente e trascendono agli eccessi le più minute e lievi circostanze, e come invano vi si cerca rimedio quando non si estirparono in tempo i principii; tutto insomma dimostrava che l'autorità avrebbe mancato al suo dovere, si sarebbe in fin dei conti resa complice della guerra civile, senza un energico provvedimento.

Il provvedimento fu dato (*vedi il decreto del commissario Buffa, col quale il circolo Italiano è chiuso*).

Abbiamo parlato abbastanza del *Circolo Italiano* allorquando i suoi *amici* percuotevano od insultavano chi lo criticava, e minacciavano invadere o devastare le stamperie dei giornali a lui contrarii.

Per la medesima ragione ci asteniamo adesso dal parlarne.

Constatiamo soltanto, che tale provvedimento riscosse l'approvazione di tutta Genova: approvazione sincera, unanime, profonda, approvazione del vero *popolo*.

(*Corr. Merc.*),

Venezia, 7 *febbraio*. — Questa mattina col vapore sardo il *Goito* arrivò in Venezia il generale Olivero, incaricato di conferire col generale in capo, Guglielmo Pepe sopra argomenti militari. Lo accompagnava il cittadino Cesare Correnti, che ritorna dal viaggio fatto in Piemonte, insieme ai quattro commissarii veneti per il prestito nazionale italiano; nella quale occasione si rese benemerito a Venezia, cooperando a promuovere dai popoli e dai governi italiani pronti ed efficaci sussidii. (*Gazz. di Ven.*)

Firenze, 11 *febbraio*. — Questa mattina i membri del Governo provvisorio toscano sono andati a visitare le truppe in fortezza. I soldati i quali in generale ne hanno poca stima gli hanno ricevuti con manifesti segni di disapprovazione, ed alcuni dei più arditi hanno cominciato a gridare: — *Fuori, fuori! Viva Leopoldo II!* — Gli ufficiali sono riusciti a stento a farli schierare, essendo l'ora dell'appello; allora Guerrazzi e Montanelli hanno alternativamente parlato molto, ma persuaso niente. E molti soldati hanno risposto francamente alle loro belle parole dichiarando che non hanno fiducia nelle persone che si sono fatte innalzare al capo del Governo. V'è stato chi ha detto al Guerrazzi: « Un bell'amore hanno mostrato per « per chi si consacra alla difesa della patria! Noi tornammo dal Campo sfiniti e si venne a Livorno, e là per ricompensa ci assalirono e ci fecero fuoco addosso. »

Finalmente Guerrazzi conoscendo di non poterli a sua voglia persuadere, ha promesso di dare il congedo a chiunque lo voglia.

— Si sa con certezza che dalla depositeria di stato sono stati da pochi giorni spediti dei danari a Genova, evidentemente all'oggetto di comprare degli agitatori costà. Si è notata poi nel tempo stesso un'insolita premura nelle notizie di Genova trasmesse pel telegrafo a Firenze dal famoso Pigli governatore di Livorno. State all'erta! ed esortate il vostro Governo a raddoppiare la vigilanza affinchè non abbia a succedere nella vostra città alcun avvenimento che possa compromettere la tranquillità e le sorti del Piemonte. (*Gazz. di Genova*)

— I fatti surriferiti l'*Alba* li colora nel modo seguente.

Firenze, 11 *febbraio, ore 9 di sera*. — Anche la giornata d'oggi è passata tranquillamente. Un piccolo ammutinamento di pochi soldati, traviati da perfide, ma infruttuose mene venne bentosto sedato dalla presenza di due membri del Governo provvisorio, i cittadini Montanelli e Guerrazzi, i quali con poche parole giunsero a ricondurre i traviati nella via dell'ordine e del dovere.

Non lieve compenso a questo piccolo disordine fu per noi l'indirizzo di tutta l'ufficialità della nostra guarnigione, la quale protestava solennemente contro ogni tentativo di reazione, e si offeriva in appoggio al Governo provvisorio; non meno che l'affratellamento della milizia col popolo che insieme percorrevano le vie della città fra grida e canti festosi.

Nel nostro popolo regna lo spirito migliore, e tutti si affrettano a rispondere all'appello del Governo, che chiamava i cittadini ad inscriversi nei ruoli aperti per il servizio interno della città, per guarentire l'ordine e la quiete pubblica della capitale. Parecchie migliaia di persone si fecero inscrivere fino da quest'oggi in quei ruoli, e fra questi figurano soprattutto i nostri bravi popolani.

Mirabile fu lo zelo dispiegato dalle valorose guardie municipali, dalle guardie nazionali e dalla legione della emigrazione Lombarda, le quali con un servizio attento ed instancabile, si sono già resi *benemeriti della patria*.

Questa sera una nuova legione di Romani sta organizzandosi per offerire i suoi servigi al Governo. Anche il Circolo del popolo sta ordinandosi in legione armata, per mettersi a disposizione delle autorità.

Dalle provincie ci giungono nuove rassicuranti. Gl'indirizzi d'adesione al Governo provvisorio concorrono da ogni parte.

In questo punto il popolo percorre le vie della città facendo dovunque echeggiare le grida di: *Viva il Governo provvisorio! Viva la Repubblica Italiana!*

Il telegrafo annunzia l'arrivo di una legione livornese che muove per la capitale con treno, ed artiglieria. Una folla di popolo corre ad incontrarla per accoglierla fra gli evviva e la esultanza universale.

— A mezza notte. Alle ore 9 1/2 giungeva da Livorno un treno straordinario con la legione livornese composta di guardia municipale, bersaglieri, fucilieri e artiglieri nazionali, in tutto circa 600 uomini con alcuni pezzi di cannone. Una grande moltitudine di popolo con torce e bandiere era andata ad incontrarla, e la scortava lungo le vie della città in mezzo a fragorosi applausi ed evviva a Livorno, Firenze, al Governo provvisorio, ed alla Repubblica Italiana.

La legione livornese defilando in bell'ordine in mezzo a due vie di popolo, faceva bellissima mostra di sè pel contegno nobile e marziale de' suoi componenti. Dopo aver traversato le principali vie della città, che venivano spontaneamente illuminate, la legione si arrestava nel convento di Santo Spirito destinatole per quartiere.

(*Alba*).

— Il *Monitore Toscano* di questa sera contiene nella *parte officiale*:

I. *Il Governo provvisorio toscano*

Considerando,

Che la forma del Governo della Toscana, come parte d'Italia, dovrà essere stabilita dalla Costituente italiana;

Che frattanto la Toscana non può fare a meno di una Assemblea legislativa che rappresenti veramente il paese,

Ha decretato e decreta:

1. Il Consiglio generale ed il Senato sono aboliti.

2. I poteri legislativi sono concentrati in una sola Assemblea composta di Rappresentanti del popolo eletti col suffragio universale diretto, e nel Governo provvisorio.

3. La proposta delle leggi spetta all'Assemblea legislativa ed al Ministero:

La sanzione e la promulgazione al Governo provvisorio.

4. L'Assemblea sarà composta di centoventi rappresentanti distribuiti per compartimenti in ragione di popolazione.

5. Le elezioni si faranno per comuni, lo scrutinio per compartimenti.

6. Ogni scheda conterrà tanti nomi quanti sono i deputati di ciascun compartimento.

7. Gli eligibili dovranno avere venticinque anni compiti — gli elettori ventuno.

8. Non potranno essere elettori nè eligibili le donne, gl'interdetti, i forestieri, i condannati a pene oltrepassanti la competenza de' tribunali di prima istanza, e a qualunque pena per falsità, furti ed altri congeneri delitti contro la proprietà.

9. L'Assemblea è convocata pel 15 marzo mille ottocento quarantanove.

10. Colla maggiore sollecitudine sarà presentato all'Assemblea il progetto di legge per l'attuazione della Costituente italiana.

11. Il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze dal palazzo di residenza del Governo provvisorio, li 10 febbraio 1849.

(*Seguono le firme*).

II. La nomina di Atto Vanucci e Carlo Fenzi ad inviati straordinarii, il primo presso la Repubblica romana, il secondo presso il Governo provvisorio di Venezia.

— Nella *parte non officiale*: Il Governo provvisorio di Toscana ha riconosciuto il sig. avvocato Federigo Pescantini come incaricato speciale pel Governo della Repubblica romana.

— Leggesi nel *Conciliatore*. Si assicura che il ministro della guerra Mariano d'Ayala abbia data la sua dimissione al Governo provvisorio. La dissoluzione minacciata delle nostre milizie si crede la causa che lo fa ritirare. Si dice che possa succedergli il general d'Apice.

Notiamo in proposito d'una lettera del generale d'Apice datata del 10 da Firenze, al governatore Pigli di Livorno, le seguenti parole: «*Il Governo provvisorio ha giudicato a proposito di ritenermi a Firenze, ecc.*

Empoli, 12 *febb., ore 5 antim.* — Ci scrivono dalla stazione postale presso Empoli. — Ieri sera allorchè si avvicinò ad Empoli il treno straordinario della strada ferrata conducente i Livornesi a Firenze, quella popolazione incominciò a suonare le campane a stormo, mettendo fuoco nel tempo stesso al fabbricato della stazione. Le campane a stormo hanno continuato a suonare in ogni parrocchia fino a Capraia e Montelupo, mentre gran folla di popolo si è riunita sulla strada ferrata disfacendola da quel punto fino ad Empoli. Nel tempo che accadeva tutto questo e ripassato il convoglio vuoto; e quanto è stato a tre o quattrocento braccia distante da Empoli ha trovato lì pure rotta la strada; sicchè tutto il convoglio è andato a monte. (*Alba*)

Livorno. — Leggiamo nel *Corr. Liv.* la seguente lettera a lui diretta da due deputati del Parlamento napoletano, Giuseppe Massari e Silvio Spaventa. — « Pregiatissimo Signore. — Noi eravamo partiti l'altro ieri da Firenze per recarci a Napoli al nostro posto al Parlamento napolitano. Non essendovi in Firenze alcun agente diplomatico incaricato degli affari napolitani, ci siamo presentati stamane al console degli Stati-Uniti in Livorno, il quale è incaricato della protezione del commercio napolitano. Egli ci ha dichiarato *aver ordine dal Ministero napolitano di non vidimare i nostri passaporti*. — Noi abbiamo già informato per lettera il presidente della Camera di questo fatto, ma crediamo nostro dovere di dar contezza pubblica di questa nuova flagrante violazione dello statuto costituzionale che garantisce assolutamente la inviolabilità dei rappresentanti della nazione.

Gradisca, egregio Signore, i sensi del nostro ossequio, e ci creda

Livorno, a' dì 12 febbraio 1849 ».

(*Seguono le firme*).

Roma. — *Circolare ai rappresentanti e ai consoli romani all'estero, in data 9 febbraio*. — Cittadino: l'Assemblea Costituente romana a grandissima maggioranza ha adottate le risoluzioni che voi troverete scritte nel *Decreto fondamentale* che vi compiego. Sono pur in debito di parteciparvi, che questa *Commissione di Governo* è provvisoriamente confermata al potere. In seguito sarò sollecito di comunicarvi quelle ulteriori disposizioni che l'Assemblea proclamerà.

Intanto al ricevere della presente voi vi adoprerete con tutto lo zelo per disporre cotesto Governo a riconoscere la *Repubblica romana*, la quale emanando dal libero voto del popolo, è in diritto e in fatto il Governo più legittimo della terra.

Ho l'onore di ripetervi i sensi di verace stima.

Firmato C. E. Muzzarelli.

— *Decreto della Giunta provvisoria di sicurezza pubblica.*

Visto il decreto dell'Assemblea Costituente in data di oggi;

Udito il Consiglio de' ministri, ordina:

Che tutte le armi e gli stemmi del cessato Governo pontificio siano tolti dai pubblici e privati stabilimenti entro il termine di tre giorni.

Si eccettuano da questa misura le chiese, i luoghi pii e le residenze del Corpo diplomatico per le relazioni ecclesiastiche ch'esse hanno col pontefice.

Roma, li 9 febbraio 1849.

(*Seguono le firme*).

Roma, 10 *febbraio*. — (dall'*Alba*). — Già avrete avuto i dettagli per i giornali della proclamazione della Repubblica romana. Quanto mi dite nella vostra lettera fece molto piacere in Roma. Nel comunicarla ad alcuni diplomatici mi hanno osservato che se i Toscani progrediscono col sistema che si usò in Roma; se la Francia riconosce la Repubblica, il Governo inglese farà altrettanto, almeno per ora. Qui si spera che Genova presto si dichiarerà, e così pure il Piemonte.

La maggior parte della popolazione resta sempre testimonio imparziale. Anche al teatro tutto andò a maraviglia. Questo è per me un buon significato, perchè ovunque vedo esistere l'ordine e la tranquillità.

E siccome ora sembra sicuro quello che due anni fa pareva un sogno, tutto andrà a vele gonfie.

L'Obelisco a Piazza del popolo ha decorata la cima di tre bandiere ed un berretto frigio — e domani sera vi sarà un banchetto pubblico intorno al detto obelisco. Si sottintende che il capo della Commissione è l'amico Ciceruacchio e consorti.

Pochi giovinotti portano il berretto rosso, altri la penna rossa.

Quasi tutte le truppe sono partite per i confini. Il generale Ferrari lo doveva pure, ma questa mattina ha cambiato di intenzione. Credo che Napoli pure è assai mal fermo.

In questo momento l'Assemblea Costituente votava per acclamazione l'indirizzo al popolo toscano che qui appresso vi accludo.

La Repubblica romana al popolo toscano.

Noi sul punto di pronunciare la gran parola di libertà, guardavamo d'intorno per sapere da qual parte udremmo prima una risposta generosa, e tenevamo fede che da cotesta terra non poteva venirci che un grido di affetto e di concordia. Piacque a Dio che nello stesso momento aveste a compiere voi pure una grand'opera, volgendo a Roma un pensiero di aspettazione.

Le due rivoluzioni hanno manifestato che i popoli italiani sono fratelli nei voti e nei destini.

L'antica calunnia è vendicata.

L'Italia nutre i suoi figli d'uno stesso pensiero.

Toscani! Il vostro Governo è il nostro. Voi l'avete detto, si uniscano e stringano tanto che agli occhi d'Italia e del mondo ne compongano una sola. Ebbene! la formola della fratellanza noi l'abbiamo proferita la notte dell'otto febbraio; non è ignota alla vostra istoria come non era al Campidoglio.

Procediamo insieme, e la Costituente Italiana sarà suggello al patto della nazione.

Roma, 10 febbraio 1849.

Per l'Assemblea Costituente
Il presidente G. Galletti.

Civitavecchia, 12 *febbraio*. — La decisione della nostra Assemblea e la proclamazione della Repubblica romana noi la conoscemmo il 9 a ore 9 e mezza antim. Fu officialmente pubblicata il giorno stesso alle ore 4, ed il nuovo vessillo fu salutato da 101 colpo di cannone e suono di campane a festa.

Roma cammina sempre nell'ordine il più perfetto. Si è formato il potere esecutivo nelle persone di Armellini, Montecchi e Saliceti.

Si dice prepararsi in Napoli una spedizione pel nostro Stato composta di circa 15,000 uomini Napolitani e Spagnuoli. Questa cosa, sebbene ripetuta da molti, pure io non voglio crederla. In ogni modo noi siamo pronti a tutto e a tutto dispostissimi. In Roma si proseguono con alacrità gli armamenti e s'inviano continuamente corpi di truppe al confine napoletano.

S'intese con sommo piacere la formazione del vostro Governo provvisorio. — In Roma pure questa notizia fu accolta con grande entusiasmo. Sicchè speriamo bene, e segnatamente di formare fra breve una sola famiglia!

(*Corr. Liv.*)

Napoli, 11 *febbraio*. — Il re di Napoli sembra deciso a non voler cangiare il suo ministero, e piuttosto di farlo scioglierà le Camere.

Si sta preparando una militare marittima spedizione su Palermo.

Gaeta, 5 *febbraio*. — Ieri sera giunse in questa città S. E. il signor Conte Maurizio Esterhazy, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. I. R. Apostolica appresso la Santa Sede. Questa mattina l'E. S. ha avuto l'onore di essere ammessa a particolare udienza da Sua Santità, alla quale ha presentato le sue credenziali.

(*Gior. Off.*)

ESTERO.

CALIFORNIA. — Si potrà giudicare dalla lettera seguente, scritta da Valparaiso il 25 novembre, quale commovimento abbiano prodotto su tutta la costa del Oceano Pacifico le notizie della California.

« Avete voi sentito parlare delle maraviglie che si raccontano intorno alla Nuova-California? Se deve credersi a tutto quello che dicesi di quel paese di fate, un'immensa estensione di terreno sarebbe formata di frantumi di roccie che componevano la catena delle *montagne alpestri*, le quali dovevano essere da principio come montagne [illegible]. Il fatto certo si è, che se si va a depurare un terreno qualunque, posto nelle pianure a piedi di quelle montagne, vi si trova l'oro in grandissima quantità, e spesso in massi il volume delle quali è qualche volta *di dieci e di quindici libbre*.

« Ad una tal nuova, confermata da lettere autentiche, tutta la costa occidentale del Pacifico s'è commossa, e la Nuova-California, che i Yanchis presero nello stato di deserto ai Messicani, diverrà da qui a sei mesi uno dei paesi più popolosi del globo. Le emigrazioni hanno effetto in un modo veramente incredibile: da Valparaiso in tre settimane sono partite sette navi cariche di avventurieri che vanno cercando colà quella fortuna che non seppe loro fornire la terra del Chilì. Altre navi, in grandissimo numero, sono in partenza per lo stesso paese, non portando che i passeggieri e i loro viveri. La popolazione di Valparaiso e del Chilì sarà diminuita almeno di un quinto per cagione di un tal movimento. In ragione dell'eccessivo concorso e del poco valore dell'oro, tutto, al porto S. Francesco è ad un prezzo esorbitante; gli alloggi specialmente lo sono fuori di modo. I giornalieri guadagnano correntemente 100 franchi al giorno. Parecchi de' miei amici stanno per partire, poichè bisogna che vi dica che codesta febbre ha attaccato qui tutti i gradi della società.

(*Constitutionnel*)

INGHILTERRA. — Londra, 8 *febbraio*. — In principio della tornata della Camera dei lord d'oggi, lord Campbell fece la proposizione di abolir la pena della deportazione pel furto semplice. Fu letta per la prima volta.

Nella Camera dei Comuni si diè conoscenza della risposta della regina all'indirizzo di quest'Assemblea. La regina disse: « Vi ringrazio del vostro leale ed affettuoso indirizzo, e faccio con fiducia assegnamento su la vostra cooperazione per crescere la prosperità e felicità del mio popolo, i cui interessi è mia sollecitudine costante di [illegible] disfare. »

Il sig. Ewart annuncia che proporrà il primo giorno la nomina di un comitato incaricato di occuparsi dei mezzi di fondar pubbliche biblioteche pel popolo. La Camera, fatte alcune osservazioni sopra poco importanti questioni, passò all'ordine del giorno portante nomina di una commissione incaricata di studiar le modificazioni da farsi alle leggi sul pauperismo in Irlanda.

FRANCIA. — Parigi, 11 *febbraio*. — *Assemblea nazionale*. Voi pensavate che dopo tante prove di discussioni e di voti, dopo tanti scrutinii di divisioni accumulate, il benefizio della proposizione Lanjuinais venisse bene e debitamente accordato al paese, e che, se martedì prossimo bisognava parlarne un'ultima volta, codesta deliberazione di semplice forma occuperebbe soltanto per pochi momenti l'Assemblea! Oimè! voi facevate il conto senza la Montagna, la quale non si rassegna così facilmente a lasciare un mandato che non le verrà, e ciò se lo sa molto bene, dal paese riconfermato. La Montagna fa come la guardia imperiale fece a Waterloo; essa muore, ma non s'arrende.

Ecco dunque, sotto forma di emendamenti, due proposizioni che si slanciano ad inciampare la proposizione Lanjuinais. Una parte dal signor Duplan, l'altra dal sig. Emilio Pean. Entrambe hanno per iscopo di impiegare la discussione dello stato discusso a profitto della promulgazione dei poteri dell'Assemblea. Queste due proposizioni chiedono che si sospenda la promulgazione della legge elettorale, l'una fino all'epoca in cui il rapporto dello stato discusso sarà presentato, l'altra fino al momento in cui lo stato discusso sarà votato.

La maggioranza dei 187 voti che sanzionò la proposizione Lanjuinais non permette di dubitare un momento della sorte riserbata dall'Assemblea a questi due emendamenti. L'Assemblea non si smentirà, ne abbiamo piena certezza. I due emendamenti saranno immancabilmente rigettati.

La Montagna si forma delle singolari illusioni. Il voto di giovedì ultimo ha un senso ben chiaro. Per non riconoscerlo bisogna chiudere gli occhi alla luce. Questo voto da al paese una soddisfazione bramata ardentemente e vivamente reclamata. Esso assegna l'ora in cui dovrà agire la Costituzione. Ecco il suo scopo e la sua mira.

Fissando in antecedenza l'epoca in cui l'Assemblea costituzionale dovrà dividersi, la proposizione statuisce nel tempo stesso intorno all'ordine dei lavori della Camera. L'articolo 115 della Costituzione rende obbligatorio il voto delle leggi organiche. Queste leggi sono dunque poste all'ordine del giorno in numero di tre, e l'abusivo decreto del 15 dicembre è riportato in tutte le altre parti della sua nomenclatura arbitraria.

Ecco l'opera della proposizione Lanjuinais. L'Assemblea ha determinato, egli è vero, alla maggioranza di qualche voto, che lo stato discusso del 1849 venga parimenti esaminato e votato. Ma essa non ha inteso, nè ha potuto intendere che l'accessorio portasse via il sostanziale; ha voluto solo utilizzare i momenti, i quali nella ristrettezza della durata che le rimane, non venissero assorbiti dal voto delle sue tre leggi organiche.

Una delle due: o lo stato discusso potrà essere ventilato e votato nel lasso di 90 giorni circa, maximum della durata dei poteri dell'Assemblea, o codesta ventilazione e codesto voto non possono circoscriversi in tale spazio di tempo. — Nel primo caso le proposizioni dei signori Emilio Pean e Duplan sono senza scopo. — Nel secondo caso, il sostanziale non può essere sagrificato all'accessorio: l'Assemblea deve dividersi all'epoca da lei

fissata, e lo stato discusso sarà mandato all' esame dell'Assemblea legislativa. — Ecco la sola uscita ragionevole e costituzionale dagli imbarazzi ai quali mostrano di voler riparare i due emendamenti.

Cosa notevole! Fu l'opposizione di tutti i colori che ha fatto introdurre lo stato discusso nell' ordine del giorno determinato dalla proposizione Lanjuinais. Ora l' Opposizione regna da sovrana nella Commissione dello stato discusso: essa può a suo grado affrettare o ritardare i lavori della Commissione. S' ella ha voluta una cosa ragionevole ed effettuabile, sta ad essa di farla riescire e di provocare una discussione in tempo opportuno. E come mai, e perchè ella esita? Perchè si sforza coll' aiuto di emendamenti ipocriti, di rovesciare l' opera dell'Assemblea? Se il lasso stabilito non basta, perchè nol disse ella al momento della votazione di giovedì ultimo?

Havvi sventuratamente per l'Opposizione, una troppo chiara spiegazione di tale incoerenza. Quello ch' essa ha voluto, ch' essa vuole, non è già il voto dello stato discusso, ma bensì la *perpetuazione* de' suoi poteri. Gli emendamenti dei quali noi ci occupiamo sono l' ultimo episodio di codesta disperata lotta. *(Corrisp.)*.

— Nell'interrogatorio che fece il presidente dell'alta Corte di giustizia al forte di Vincennes, la maggior parte degli incolpati dichiararono non intendere di volersi difendere. A questi furono dati difensori d'ufficio.

Ieri gli accusati Raspail e Quentin fecero deporre nella cancelleria della Corte d'appello una dichiara di voler ricorrere alla cassazione contro il decreto d'accusa. Ciò, secondo gli art. 294 e 289 del codice d'istruzione criminale, dee farsi ne' 5 giorni dopo l'interrogatorio subito nanti il presidente della Corte d'assise. Si assicura che l'affare sarà portato nanti la Corte di cassazione in una delle udienze della settimana prossima.

— Ieri il segretario del Consiglio di revisione ricevè la notificazione dei ricorsi dati contro il giudizio del Consiglio di guerra da dieci de' condannati per l'assassinio del generale Brea, Daix, Choppart, Nourrit, Lahr e Vappereau condannati nel capo: Mony, Goné e Nandin condannati a 10 anni di lavori forzati; Pary a 5 di detenzione e Gern a 2 di prigionia. Gli altri non ricorsero. *(Presse)*.

Parigi, 11 *febbraio*. — Ci si annuncia che il Governo sardo ha testè inviato a Parigi il signor Magnetto, antico console generale, a fine di stabilire col Governo francese le basi di una nuova convenzione postale per accelerare la corrispondenza coll'Italia. Nello stato attuale di cose il corriere parte da Parigi il 1° del mese alle 6 di sera e arriva a Lione ai 3 alle 4 del mattino. Solo alle 10 le lettere vengono rimesse al corriere che le trasporta a Ciamberì, ove giungono alle 10 di sera. Da questa città partono a mezzanotte e non giungono a Torino che 24 ore dopo, cioè ai 4 a mezzanotte, e non sono distribuite che ai 5 alle 8 del mattino, 86 ore dopo di essere partite da Parigi. Le lettere rimangono perciò in deposito 6 ore a Lione, 2 a Ciamberì, e 8 a Torino; totale 16 ore.

Il Governo sardo vorrebbe avere una corrispondenza più attiva ed ottenere 24 ore di accelerazione. Il sig. Magnetto presentò a questo scopo più sistemi. Uno di essi, modificato dall'Amministrazione francese, farebbe giungere le lettere a Torino in 66 ore, e abbrevierebbe la corsa di circa 19 ore. L'Amministrazione francese s'incaricherebbe, dividendo i dispacci a Mâcon, di renderli in 40 ore a Belley, cominciando dal prossimo aprile. Col mezzo di convenzioni che stanno per istabilirsi esse sarebbero trasmesse in 4 ore a Ciamberì, e indi a Torino a capo di 21 ora.

Aperta pel pubblico la strada ferrata da Parigi a Tonnerre, si guadagneranno ancora 4 ore.

Con questo assestamento si potrebbero distribuire a Torino le lettere il 4° giorno verso mezzodì. Quest'accelerazione progressiva estendendosi in tutto il resto d'Italia, procaccierebbe immensi vantaggi al commercio ed alle relazioni sociali. *(Presse)*

Vienna (8 *febbraio*). — Viaggiatori, che vengono da Debreczin, ci dicono, che il generale Dembinsky riportava una splendida vittoria presso Szolnock e Szegled veniva festeggiato dai deputati ungaresi. Il generale Dembinski avrebbe detto, che prima che finisca febbraio, nissun austriaco premerebbe più la terra ungarese, e che prima dei 15 di marzo egli sarebbe entrato in Vienna.

Un entusiasmo incredibile regna sulle rive del Theiss. Nel comitato di Eisenbourg vi sono numerosi corpi di guerriglie, che molestano continuamente gli imperiali. Gli uffiziali austriaci scrivono, che la guerra d' Ungheria è appena incominciata, sebbene i giornali di Vienna la dicono terminata.

A Praga non si vede di buon occhio il trionfo delle truppe imperiali; si ha paura che l'Austria vincitrice soffochi la nazionalità boema, che comincia a risorgere

In Croazia si vuole un Consiglio che governi il paese indipendentemente dal Ministero austriaco. In Croazia si riproduce la rivoluzione dell'Ungheria, la rivoluzione di Kossuth e Battyany *(G. U.)*

Francoforte (9 *febbraio*). — Il dispaccio, che il signor Wurth ci portava da Olmutz, è una nota del Governo austriaco al plenipotenziario Schmerling. Il contenuto di essa è il seguente:

Il Governo austriaco ordinava le elezioni per l'Assemblea di Francoforte, non si frammischiava quindi nelle deliberazioni di essa, perchè credeva di doversi mettere prima in accordo con tutti gli altri governi tedeschi per compire l'opera del risorgimento alemanno. Il Governo austriaco però non trascurava pur uno dei suoi doveri federali, e riconosceva il potere centrale. Esso abborre di velare le sue intenzioni, ed ama di dare le più ampie spiegazioni. L'Austria sente profondamente come tutti gli altri governi tedeschi il desiderio di vedere risorta la Germania, e crede, che questo risorgimento possa effettuarsi per mezzo di una più intima unione fra i singoli Stati. Lontana dunque dal volersi allontanare, l'Austria vuole fortemente cooperare a questa meta, purchè unione non voglia dire confusione, e purchè si conservino i varii membri organici dell'Alemagna, e non si voglia venire ad un annientamento di essi.

La formazione d'uno Stato unitario sembra al Gabinetto imperiale non eseguibile per l'Austria, e non desiderevole per l'Alemagna. Un tale progetto, non solamente s' opporrebbe ai varii bisogni, agl' interessi materiali e morali, alle tradizioni di tutta la Germania, ma sarebbe d'impedimento allo sviluppo di quella libertà che con tanto impeto s'è svegliata e con tanta gelosia si custodisce dal popolo alemanno. E questo è il progetto di Gagern. Se l'Austria lo accettasse, anche modificato, non farebbe tuttavia altro che lavorare all' edifizio di quello Stato unitario. L'Austria crede quindi suo dovere l'opporsi a un tale tentativo. L'Austria e l'Alemagna non sarebbero per esso aiutate nel loro sviluppo, ma sommamente impedite; non sarebbero fatte più forti all' esterno, ma invece più deboli, e nella loro intima vita sarebbero profondamente ed irreparabilmente danneggiate. L'Austria dunque vuole l'unione, ma non la confusione; vuole la fortezza, ma non la debolezza; non vuole dominare, ma neppure servire! *(G. U.)*.

Berlino, 7 *febbr.* — Abbiamo ricevute notizie elettorali delle province. Di 70 nomi conosciuti, 50 non appartengono all' opposizione. Il *Moniteur* di questa sera annunzia una seconda nomina del sig. De Vincke. Il signor Harkort, del centro destro, redattore della *Corrispondenza parlamentare*, ha egualmente una doppia elezione. Nella reggenza di Dusseldorf furono eletti i sigg. canon. Leusing e Camphausen fratello del ministro. Essi siederanno a destra, ma non cogli *ultra*.

Della sinistra e centro sinistro, furono eletti Bucher, Kruze, Wollheim, Elsner, Kirchmann, Pilet, Schneider, Moritz, Krackrugge, Schramm e Temme.

Da Schweidnitz in Islesia, scrivesi essere stati eletti i signori Leifert e Mocke contro gli sforzi dei radicali. Il Mocke, redattore della *Gazzetta di Slesia*, è uomo dottissimo e di carattere irreprensibile.

A Ratibor, Wentzel presidente del tribunale.

La *Corrispondenza parlamentare* conta 46 nomine pel centro o la destra, e 19 per la sinistra.

Nel campo del centro sinistro invece si classificano le elezioni come segue:

Brandeburgo, conservatori.

Pomerania, 5 conservatori, 7 democratici.

Posen, 4 della destra, 2 moderati, 2 della sinistra.

Slesia, 2 della destra, 5 della sinistra.

Sassonia, 5 della destra, 2 moderati, 10 della sinistra.

In Westfalia, 4, tutti della destra. Insomma i risultati si bilanciano, ma conviene attendere che sia conosciuto un gran numero di elezioni. *(Indip. Belge)*.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 Febbraio

Presidenza del Marchese Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. — Sunto di petizioni. Scrutinio 2.o per la nomina di 5 membri che ancor restano a nominarsi per la Commissione di Agricoltura e Commercio. — Interpellanza al Ministero del deputato Cagnardi intorno agli affari di Roma. Repubblicona bislunga, o repubblichette toccate dal Pansoya 2.a Interpellanza del deputato Lanza al ministro della Guerra intorno al servizio sanitario dell' armata. 3.a Interpellanza del sig. Losio sulla chiusura del Circolo così detto Italiano di Genova. Verificazione di poteri Relazione di petizioni. Nuovo scrutinio pei Commissarii di Agricoltura e Commercio.

La seduta è aperta all'una e mezzo. Leggesi il processo verbale, che non può essere immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati. — Sunto delle petizioni. Si approva quindi il verbale. — Si procede allo scrutinio secondo per la nomina dei cinque membri che rimangono ad essere eletti per la Commissione d'Agricoltura e Commercio.

Num. de'votanti 114.
Maggiorità . . 58.

Due soli deputati ottengono la maggiorità, i signori Brunier con voti 81, Josti con 78.

Il presidente domanda se abbiasi a rinnovare lo scrutinio.

Molti deputati. No, no, in fine della seduta.

Lanza propone che all'escire ogni Deputato prepari, per non perdere tempo, la scheda di 3 nomi e la deponga nell'urna. (*approvato*).

Cagnardi. Nell'entrare questa mattina nella Camera mi era formato un gruppo di idee, che a quest'ora mi sono svanite. Chiedo adunque l'indulgenza della Camera, e mi proverò se me n'è rimasta qualcuna.

Nel giornale di questa mattina ho riletto che a Roma si è proclamata la repubblica; lo stesso avverrà probabilmente in Toscana; domanderei al Ministero se abbia pensato, o se intenda d'inviare qualcheduno, che ci rappresenti a quei governi nazionali.

L'Inghilterra, quando fu espulso Carlo X, non tardò a riconoscere Luigi Filippo. Quando Luigi Filippo a sua volta venne cacciato di Francia, non esitò punto a riconoscere la Repubblica. Mi sono determinato a questa interpellanza, perchè a dir vero, nel conto reso sabato dal presidente dei ministri, vi ho letto espressioni che non convengono co'miei sentimenti: vi lessi che il Papa quantunque a Gaeta sia il sovrano pontefice romano, come se avesse portato nel corpo suo la sovranità del popolo sì, e come porta in petto un cardinale. Io non la penso così

Il Papa dal momento che lasciò il potere esecutivo, dal momento che fuggì a Gaeta e rifuggì in paese estero perdette ogni sovranità, ogni potere temporale, e non può più venirgli riconosciuta se non col consentimento del popolo.

La questione dunque sarebbe se convenga o non inviare questo rappresentante presso il Papa o presso il popolo. Io non esito a dire, che i popoli che sono con noi amici, devono avere un nostro inviato che ci rappresenti.

Non ignoro che presso i governi legittimi e presso i publicisti che scrissero nel tempo del dispotismo regnava vigorosamente sull'europa una legittimità nel lungo possesso, e nel possesso incontrastabile. Ma questo non era che il diritto della forza.

Convennero la più parte di essi, sebbene ligii al dispotismo, convennero la più parte logicamente nel riconoscere, che allorchè, per qualche accidente questo diritto del possesso, che io chiamerò della forza brutale, cessava, il popolo ripigliava l'integrità della sua sovranità, e disponeva di se medesimo colla pienezza de'suoi diritti. E sapete perchè? Perchè la sovranità del popolo è inalienabile e imperscrittibile, in maniera che non vi può neppure volontariamente rinunciare, in quella stessa guisa che l'uomo non può privarsi di vita; poichè l'uno sarebbe un suicidio politico, come l'altro è un suicidio particolare.

Ora sarebbe il caso stesso di Roma. Roma ritornò nella pienezza de' suoi diritti, e dispose di sè, sì, e come credeva, che gli conveniva.

La questione sarebbe ora di vedere, se convenga, o non, coltivare le relazioni col Papa, onde indurre una riconciliazione col popolo romano.

Ed anche qui non sono dell'avviso espresso nella dichiarazione del Ministero: nè credo, che sia utile al riscatto dell' Italia l'adoperarsi, affinchè il Papa ripigli il potere temporale.

Noi abbiamo veduto questo Pontefice, sebbene di mite natura, tuttavia non favorire menomamente la causa italiana, giovare anzi alla causa croata. Trovo che questo Pontefice sulla cattedra di San Pietro ebbe la esorbitanza, la velleità di mettere le mani nelle cose degli altri Stati; quantunque, ripeto, di mite natura, minacciò di scomunica il duca di Toscana, se sanzionava la Costituente.

Non possiamo dunque sperare da questo Papa un giovamento alla causa italiana. Che diremo poi, se rammentiamo i Papi passati? Noi vediamo un Papa, che per dare un marito alla propria figlia, opprime il popolo di Ferrara; vediamo un altro Papa, che per istabilire i ducati in capo a' suoi nepoti, opprime il popolo: un altro Papa collegarsi coi nemici della Chiesa, versare il sangue della sua patria, per opprimere la Repubblica di Venezia; vediamo infine i Papi chiamare le orde tedesche, chiamare gli spagnuoli, i francesi per rovinare questa povera Italia.

Io credo adunque, che possiamo sperare niente dal Papa; invece troveremo degli ostacoli. Ma, mi si dice, senza.

Pansoya. Dimando la parola.

Una voce. Lasci terminare

Cagnardi Ma, mi si dice, senza la riconciliazione del Papa col popolo romano, noi avremo la Repubblica. E che perciò? Che cosa ne seguirà? avremo due principii in lotta, noi avremo la causa nuova, l'idea dominante del secolo, noi avremo il despotismo già crollante a fronte con quello, che vincerà la lotta. Noi vediamo nella religione, nella civiltà, nella filosofia, che alla fine non è che il riassunto dell'idea del secolo ridotta in concreto. Noi vediamo che la causa nuova vince l'antica, perchè questa già fece il suo corso, perchè ella è decrepita. E qual è la causa nuova? È la libertà del popolo, l'indipendenza del popolo, in lotta contro il despotismo già stremo di forze che cade in rovina.

Ed io credo, che qualunque sia l' intervento, noi riesciremo nella lotta. L'Italia, come tutti gli altri popoli che aspirano alla libertà ed all' indipendenza loro riesciranno certamente vittoriosi. Io vi parlo con tutto il convincimento acquistato con qualche studio su gli umani avvenimenti; io non dubito che riesciremo vittoriosi. Ma intanto noi dobbiamo provvedere affinchè la causa dell'Italia prenda da ogni lato tutti quei provvedimenti, che sono utili a conseguire lo scopo da noi prefisso, e non mi sarà mai dato di credere, che si debba favoreggiare il pontefice, perchè possa ripigliare ancora il dominio temporale, e che possa aver il poter esecutivo. *(Applausi dalla galleria e dall'estrema destra)*.

Il Papa deve ritornare pontefice massimo al Vaticano, il Papa prenda insegnamento da Cristo, il quale interrogato da Pilato se era vero che tramava contro il popolo romano e che voleva farsi re della Giudea, rispose: *Regnum meum non est de hoc mundo*.

Faccia lo stesso il sommo pontefice, noi tutti lo onoreremo; benedica ai popoli che attendono al loro riscatto, allora noi proseguiremo a gran passi verso il nostro incivilimento; giungeremo a quei destini a cui Dio ci ha chiamati.

Ma or ben mi accorgo di essermi alquanto discostato dalle mie interpellanze; ma hanno desse tale collegamento col pontefice e con Roma, che quasi non volendo, mi sono trovato costretto a presentarvi queste considerazioni. Ora io ritorno alla mia interpellanza. Io non intendo già, che il Ministero in assenza del ministro degli affari esteri mi dia una pronta risposta. Io professo gli stessi principii che professa il Ministero. Io sono persuaso della sua lealtà; e per ciò rimetto tutte le mie osservazioni alla sagacità del Ministero, persuaso, che provvederà sì, e come possono meritare le mie considerazioni.

Cadorna, ministro dell'Istruzione pubblica. Signori, la Camera comprenderà di leggieri, che in affare di tanta importanza, di cui appena appena si ebbero notizie dai giornali, il Ministero non poteva improvvisare veruna dichiarazione, e realmente niuna fu da esso presa finora.

La necessità di ponderare questa questione, la quale per gli ultimi avvenimenti indicati ora da un onorevole nostro collega è molto complicata non solo nelle relazioni interne, ma anche nelle estere, ed ha in parte variato lo stato della quistione, ci impone sempre più il dovere di non prendere una determinazione la quale non sia perfettamente ponderata.

Perciò noi non siamo in grado per ora di dare quelle spiegazioni che l'onorevole preopinante avrebbe desiderato.

Di una cosa possiamo però fin d'ora accertare la Camera, ed è, che quella politica, che il Ministero non solo colle dichiarazioni, ma col fatto iniziava, allorquando si interponeva all'intervento spagnuolo, e quel principio, che dettava questa sua determinazione, non sarà mai da esso dimenticato.

L'altra assicurazione io posso darvi, o signori, ed è che il Ministero sarà sempre sollecito del decoro del paese, che non dimenticherà quei principii liberali, che l'hanno condotto al potere, e sosterrà costantemente, e con lealtà la politica nazionale italiana che nel suo programma ha altamente proclamata. *(Applausi)*

Pansoya promette di far poche parole onde non trovarsi in contraddizione con se stesso. Dice che l'àncora della salute è qui nel regno. Fatta l'apologia del presente Ministero, dice qualche cosa intorno agli affari dell'Italia centrale, che gli suscita contro l'ira e lo sdegno di qualche deputato: per esempio il sig. Rossetti domanda al presidente che lo faccia entrare nella questione, appena udite queste parole:

« Ma gli avversari non sono numerosi; non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

« Fatt'è che per il senno politico, la sapienza e la prudenza del Ministero (*rumori*), e la stima che si è meritato, *noi siamo uniti col S. Padre*, col popolo, col vero popolo romano, col popolo, col vero popolo toscano. »

Il presidente gli mantiene la parola, parendogli l'oratore *dentro* la quistione.

Pansoya continua in questi termini che fanno escir dai gangheri il deputato Ravina, il quale assolutamente lo obbligò a conchiudere.

Pansoya. Col non popolo, col partito egoista, audace, avventato, niuno che abbia un poco di buon senso, vorrà associarsi.

Dall'urna dovevano uscire, a parere di taluni, dovevano uscire i principati civili, ma non fu così; escì la repubblica; io non so ancora se ella sia una repubblicona, bislunga, o se si tratti di tante repubblichette sorelle.

Comunque sia la cosa, ben lunge che ciò provi essere grande il numero dei repubblicani, ed essere giunto il tempo della maturità del Governo repubblicano, dico che il fatto prova una cosa sola, cioè fa una nuova prova di ciò che sempre fu: prova che un picciolo fermento corrompe le masse, che sono composte di ignoranti, di intimiditi, di pagati, ond'è che poi si aumentano di un gran numero gl'illusi.

Se mi permettono, farò una conclusione. Per me, dopo lungo meditare, ed intima convinzione, do in faccia all'Italia, piena, pienissima fiducia al Ministero, e sono certo che con me ho il popolo che amo e venero.

Dopo il deputato Pansoya prende la parola il sig. *Bargnani*, che parla a lungo del potere del popolo. Domanda anche esso se il Ministero vuol riconoscere la repubblica di Roma. Si mostra disposto a far senza del Papa come principe. Dice che la religione non vi può perdere. Quanto all'intervento... non se ne prende fastidio. Napoli intervenga, se può; l'Austria ha da fare a casa propria; la Spagna gode ben altri tempi, che non sono quelli di Carlo V; quanto alla Russia .... all'Inghilterra..... Oh per queste v'ha la Francia: che se il presidente francese fosse dell'avviso d'imporne, dietro a lui sta pur sempre la Francia stessa..... La conclusione del discorso è questa, che il Ministero attuale, per essere veramente nazionale, dee subito fare atto di adesione alla repubblica romana, e spedirvi un rappresentante.

Cadorna risponde brevemente che, o si tratta della ricognizione della repubblica, e su questo particolare ha già fatto sentire come importi in ciò agire con prudenza e maturità di consiglio; o di Costituente, e di questa si tratterà ampiamente nella questione sull'indirizzo, come già fu stabilito.

Monti. Osserva che dietro il voto emesso dalla Camera, a sollecitazione del deputato Valerio si è o sospeso come ogni interpellanza così ogni giudizio intorno il Ministero per la sua politica esterna.

Si vale poi dell' occasione per osservare al sig. Cagnardi, dolergli che la storia del papato sia stata presentata sotto così funesti auspizii. Fuvvi un tempo in cui gli unici principi che sostenevano la libertà in Italia furono i Papi. Per tacer d'altri, cita Gregorio VII che solo si oppose al dispotismo di Enrico. In generale i Papi furono sempre i rappresentanti della intelligenza contro le invasioni e le soperchierie della forza bruta

A nostri tempi, chi iniziò il risorgimento fu Pio IX, il quale pronunziando la parola di *amnistia*, dichiarò l'italiana indipendenza; ed è in virtù di quella parola, che ora si siede in Parlamento. Conchiude che facendosi tacere tutti i lagni, si pazienti sino alla votazione dell'indirizzo a chiedere ulteriori spiegazioni al Ministero riguardo la questione di cui si tratta.

Montezemolo dice che col voto emanato dalla Camera giorni sono, si è preclusa la porta ad ogni discussione in proposito, e che per lo spiraglio delle interpellanze, si torna sempre a discutere.

Chiò propone il seguente ordine del giorno motivato:

« La Camera confidando che il Ministero si affretterà di riconoscere e rispettare quel principio di sovranità popolare che questa Camera ha proclamato quando sanciva il voto di unione del popolo Lombardo-Veneto al Piemonte, passa all'ordine del giorno ».

Cadorna, osserva che quest ordine del giorno scioglierebbe la questione prima di porla in discussione

Chiò difende il suo ordine del giorno.

Bianchi ne propone un altro pur motivato.

Lanza combatte quello del sig. Chiò allegando essere ingiurioso il dubbio che nella Camera siavi alcun deputato che non ammetta il principio stesso, stato esplicitamente ammesso dallo stesso Ministero.

Dopo alcune osservazioni del sig. Chiò, Brofferio domanda la parola in appoggio

Brofferio. Sostengo l'ordine del giorno del deputato Chiò, e lo sostengo perchè è tempo che la Camera dichiari come da lei s'intenda questo grande principio della sovranità popolare. Quando io chiedeva al presidente del Consiglio, se ammetteva o no la sovranità del popolo, io ne ebbi risposta, lo dico apertamente, pochissimo soddisfacente. Egli disse: io ammetto la sovranità popolare, purchè sia direttamente intesa; e quando io veggo che si ricorre al sistema delle distinzioni, debbo conchiudere che il principio non è fermamente adottato. Mi ricordo che quando in più difficili tempi si parlava da taluni di libertà, si distingueva e si suddistingueva, dicendo *libertà moderata* ovvero *libertà bene intesa*; la qual cosa voleva dire schiavitù più o meno condizionata. Io non mi acquieto pertanto alle sottili, per non dire equivoche concessioni del sig. ministro; e desidero che quando si dice sovranità popolare, si comprenda che vuolsi dichiarare che ogni podestà deriva dal popolo, persino quella del Re, che nulla è senza il popolo. Diceva inoltre il sig. presidente del Consiglio, che egli riconosceva la sovranità del popolo, non la sovranità di un partito. Che è un partito? È una piccola parte del popolo, la quale non rappresenta che una minorità di convinzioni e di speranze. Ma quando questa minorità sale al potere e diventa maggioranza, non è più un partito, è un governo, ed è l'espressione della sovranità popolare

Per la qual cosa quando il sig. Ministro disconosceva i governi di Roma, e di Firenze, non era un partito che disconosceva, ma un popolo legittimamente rappresentato. Meno assai delle risposte del signor ministro degli affari esteri sono soddisfacenti le spiegazioni or date dal signor ministro della pubblica istruzione. Egli diceva che il Ministero avrebbe sempre perseverato nella sua politica nazionale, ed io dichiaro che la politica che il Ministero ha manifestato fin qui, non è italiana, perchè avversa alle speranze d'Italia, da lui solennemente ripudiate. *(Applausi e voci di disapprovazione)*.

Egli soggiungeva che perseverando in questa politica avrebbe sempre seguito quei principii stessi da lui manifestati nella risposta alla nota spagnuola. Io dico che questi sono funesti principii, perchè in quella risposta, mentre il Ministero dichiarava non volersi acconciare all'intervento straniero, dichiarava eziandio essersi adoperato, e volersi costantemente adoperare per il ritorno del pontefice in Roma. Egli disdiceva dunque le speranze del popolo romano. Le disdiceva, perchè se intendeva parlare del Vicario di Cristo, non vi era d'uopo delle pratiche del Piemonte. Già i Romani avevano altamente dichiarato che l'indipendenza della Chiesa sarebbe stata in ogni tempo rispettata. Non era dunque del Papa che parlava in quella nota il ministro, ma era del re; ed in tal caso la repubblica di Roma, oggi proclamata dal Campidoglio, dice assai chiaro ai ministri, che i Romani non hanno e non vogliono più altro re che il popolo romano (*applausi*). È quindi importantissimo che la Camera consacri col suo voto il principio santissimo della sovranità popolare.

Cadorna ministro dell'istruzione pubblica. Allorquando un istante fa io dichiarava che il ministero intendeva di proseguire la politica che formava la base del suo programma, e chiamava questa politica nazionale italiana, credo di aver detto il vero, poichè confido che essa sarà dalla Camera approvata, quando avrà discusso tutti i punti che alla stessa politica si riferiscono. Io ho pure accennato a questo riguardo ad un fatto speciale, cioè alle pratiche del Governo, dirette ad evitare un intervento straniero, ed ho detto che il Governo non avrebbe obbliato giammai il principio che lo condusse a questa determinazione. Si è detto che per noi si era tentato di ricondurre e quasi d'imporre il principe a Roma.

Signori, poichè siamo novellamente trascinati sopra questa questione, non ostante l'ordine del giorno che fu l'altro ieri votato, dirò che il Governo non ha professato altri principii, e nelle sue dichiarazioni, e coi fatti, fuor quelli di conciliazione.

Egli interpose l'opera sua amichevole fra il popolo romano ed il Pontefice, onde condurre col reciproco consenso delle parti le cose a pacifico termine.

Si è pur tratta in campo la questione della sovranità del popolo. Le nostre dichiarazioni a questo riguardo furono troppo precise, io credo, perchè si possa nudrire il benchè minimo dubbio che il ministero metta in bilancio la verità di questo principio

Signori, allorquando abbiamo distinto il popolo da un partito, crediamo di aver detto la verità *(bravo, bene!)* Ma noi non abbiamo applicato a veruno questa qualificazione, abbiamo emesso un principio, il quale crediamo non sia soggetto a veruna contestazione, salvo che si voglia alla vera volontà del popolo sostituire quella dei partiti *(bravo, bravo!)*.

Noi, signori, proseguiremo in questa politica; noi, o signori, non ripugneremo di dare tutte quelle spiegazioni, che alla Camera possono essere credute utili, e che possono essere dalla medesima desiderate; ma crediamo che sia opportuno, che, poichè la Camera ha dilazionata questa quistione ad un'epoca fissa, e che è pur prossima, crediamo che questa quistione dovrebbe all'epoca stessa essere rimandata *(applausi)*.

Presidente. Chiederò alla Camera se non creda che la materia sia abbastanza esaurita?

Chiò. Domando la parola per dire due parole di schiarimento

Presidente. La parola è al deputato Josti.

Josti. Io termino con poche parole, che prego la Camera di voler ascoltare, e chiuderò questa discussione. Ritengo che è inutile il discutere sul valore che si dà a questo principio della sovranità del popolo. Credo che questa non sia questione difficile da intendersi fra noi. Sul significato di questa parola noi saremo presto d'accordo, sia tra'diversi partiti della Camera, sia collo stesso Ministero e anche colla Corona; perchè credo che tutti siamo sinceri italiani; ma la questione importante è quella di farlo riconoscere a Radetzky *(bravo, bene!)*. Ora io non vorrei che strascinati da una teoria, da un'illusione, da uno spirito di discussione astratta dimenticassimo la nostra vera missione *(bravo!)* che è quella di provvedere ed organizzare *(applausi)*. Del resto tutti siamo intimamente convinti, e quando non avremo a intendercela che fra di noi, vedremo che non sono che questioni di parole: la questione di fatto l'avremo a trattare con Radetzky; e perciò prego la Camera, il paese, i repubblicani, i realisti, i moderati, gli esaltati, gli aristocratici ed i plebei di gareggiare nella questione di fatto *(bravo, bene!)*, se non vogliamo che l'Europa ed i posteri abbiano a ridere di noi *(applausi*

Molte voci. La chiusura, la chiusura!

Molti deputati domandano la chiusura. Posta ai voti è approvata. È quindi approvato un ordine del giorno puro e semplice.

Lanza fa un'interpellanza al Ministero, riservandosi a rinnovarla direttamente al ministro della guerra sul servizio sanitario dell'esercito.

Losio. Gravi e dolorose notizie ci giungono da Genova, le quali narrano conflitti di popolo, aggressioni, arresti, deplorabili casi originati forse dalla chiusura del Circolo italiano, che il Ministero dichiarò di avere ordinata all'appoggio delle veglianti leggi di sicurezza pubblica, che somministrano i mezzi di far cessare lo stato normale delle cose. Profondamente commosso dalle voci che corrono sulle sventure di Genova, e non meno addolorato a veder sospeso nella capitale della Liguria il diritto di associazione, consacrato dalle leggi costituzionali, non posso a meno di rivolgermi al signor ministro dell'interno, onde invitarlo a parteciparci sicure notizie di Genova per mettere in calma gli animi nostri, e nello stesso tempo lo invito pure a dichiarare quale sia il provvedimento di polizia, in virtù del quale si è creduto autorizzato di sopprimere una ligure associazione guarentita dallo Statuto.

Sineo. Lo stato di Genova è tranquillizzante quanto si possa immaginare. L'opinione pubblica richiedeva a Genova che fosse chiuso il Circolo italiano e fu soddisfatta. Con questo il Governo è stato ben lungi dal voler sospendere la libertà d'associazione il diritto d'associazione consacrato dallo Statuto. L'articolo 32 del medesimo, riconosce il diritto di adunarsi pacificamente e senza armi purchè i cittadini che ne usano s'uniformino alle leggi che possono regolare l'esercizio della cosa pubblica. Di più dichiara lo Statuto che la disposizione di tale articolo non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici od aperti al pubblico, i quali rimangono interamente soggetti alla legge di polizia

Se la Camera desidera di avere le disposizioni particolarizzate di tutti i fatti che richiesero l'applicazione della parte eccezionale dell'articolo accennato, il Ministero non avrà difficoltà di fare quest'esposizione, naturalmente come essa potrà essere alquanto lunga, bisognando risalire ai fatti un po' lontani, poichè è dal complesso dei fatti, dalla condotta di chi dirigeva il Circolo che si è ricavata la conseguenza della sua chiusura

Se la Camera, dico, intende di avere queste spiegazioni non ho difficoltà di darle, e se credono di fissare un giorno si farà. Intanto ciò che posso assicurare alla Camera si è che Genova ha ricevuto con gioia l'annunzio della chiusura del Circolo.

Brofferio. La soppressione del Circolo di Genova è un gravissimo fatto, il quale è preludio a maggiori esorbitanze del potere. Se la Camera non pensa a tempo ad avvertire al potere che egli non può ulteriormente inoltrarsi in questi provvedimenti incostituzionali, io prevedo che dovremo assistere a dolorosi eventi. Ho detto provvedimenti incostituzionali, e tale è la soppressione del Circolo, nella quale io ravviso un attentato contro le franchigie dello Statuto.

Eccone le prove.

Lanza. Vediamo.

Brofferio. Io leggo nell'articolo 32 dello Statuto. « — È riconosciuto il diritto di adunanza pacificamente e senza armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica » — Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici, e aperti al pubblico, i quali rimangono interamente soggetti alla legge di polizia. Ora, o signori, i circoli di Genova, come i circoli di Torino, sono adunanze in luoghi pubblici ed aperti al pubblico.

Sono adunanze regolate da una privata società che invita alcuni cittadini ad assistere alle sue discussioni. Quando poi si trattasse anche di pubbliche adunanze in luoghi pubblici la legge non prescrive altro se non che queste adunanze sarebbero soggette alle leggi di polizia. E che significa questo?

Significa che il Ministero potrebbe applicare al circolo leggi di ordine e di vigilanza, acciocchè non succedano tumulti, non arrivino scandali. Ma non significa che il Ministero sia investito della facoltà di spogliare i cittadini del diritto di associarsi, e di sopprimere le associazioni. Il ministro dell'interno dice che la chiusura del circolo di Genova era chiesta dall'opinione pubblica.

Noi domandiamo al ministro da chi abbia raccolta questa sentenza dell'opinione pubblica. L'opinione pubblica ciascheduno la interpreta a suo modo *(bravo! applausi dalla galleria)*. Ed io affermo che l'opinione dei Genovesi non è quella interpretata dal signor ministro. Il signor Domenico Buffa, che io trovo sottoscritto all'infausto decreto, premette che nel circolo di Genova si facevano discussioni contrarie alla religione e alla monarchia; se ciò, il Ministero avrebbe potuto, volendo, accusare al fisco gli oratori incostituzionali o irreligiosi; avrebbe potuto provocare giudiziali provvedimenti, ma non mai chiudere arbitrariamente il circolo. Io vedo inoltre con grandissimo dolore che il signor commissario Buffa si esprima nel modo seguente:

« In virtù della facoltà straordinaria di cui sono investito » io domando alla Camera se in un Governo costituzionale vi possa essere un ministro investito di facoltà tanto straordinaria da poter sospendere le leggi costituzionali *(bisbiglio)*.

Ecco perchè, o signori, quest'atto è illegale, è arbitrario, è incostituzionale. E poichè il ministro degli interni sostiene di aver operato secondo le leggi, io invito a far conoscere alla Camera queste leggi, acciocchè si sappia come, e in qual modo, e sino a qual punto si possa in Piemonte fare oltraggio impunemente alle libertà popolari *(mormorio nelle gallerie)*.

Sineo. Ho dichiarato, e lo tengo come fatto costante, che l'opinione pubblica a Genova richiedeva che si chiudesse questo Circolo. Se alcuno crede di poter addurre prove atte ad infermare queste asserzioni, avrà campo a farlo. Quanto a me io addurrò, e in modo completo, i fatti che fermarono in Genova questa opinione pubblica avversa al Circolo italiano, e costrinsero il Governo a prendere la deliberazione di chiuderlo. Io addurrò questi fatti nel giorno che alla Camera piacerà di assegnare a tal uopo.

Quanto poi alla taccia d'incostituzionalità che iteratamente si appose per quest'atto al Ministero, io la respingo assolutamente, perocchè non credo vi possa avere accusa meno fondata di questa.

Allorchè uno dei ministri recavasi a Genova, veniva investito di poteri straordinari, di poteri che gli sarebbero spettati per sola conseguenza della sua carica, ma che certamente non escono dall'ordine costituzionale, perocchè sono unicamente quelli proprii del potere esecutivo, ben lungi dall'averli ecceduti, egli non usò nemmanco finora in tutta la loro ampiezza. L'articolo 32 dello Statuto, lo ripeto, distingue le adunanze che si fanno in luoghi privati, da quelle che si tengono in luoghi aperti al pubblico.

Il preopinante crede che questo luogo non fosse aperto al pubblico. Io credo di poter affermare, che non era veramente grato al pubblico, e che conseguentemente, giusta l'alinea di quest'articolo, la disposizione che riconosce il diritto di radunarsi non è applicabile a quest'adunanza. Naturalmente bisogna conoscere i fatti, e questi, lo ripeto, quando la Camera lo ravviserà necessario, io li esporrò.

Dopo un discorso del Rossetti, ove sono riepilogati molti argomenti del signor Brofferio, il deputato Lanza domanda che si passi all'ordine del giorno.

Cabella. Io domando la parola unicamente per rettificare una circostanza di fatto, intorno alla quale l'onorevole preopinante non fu, a quanto pare, esattamente informato. Il sig. Brofferio ha creduto che nel Circolo Italiano di Genova si radunasse una società, e non fosse permesso ad alcuno di entrare, salva la permissione dei socii. È su questo punto, che cade la mia risposta: se il sig. deputato Brofferio avesse avuto più esatta informazione, avrebbe saputo che nel modo in cui si è sempre radunato il Circolo Italiano, dalla sua istituzione fino al presente, era libero a chiunque di entrare nel luogo dell'adunanza, senza bisogno di nessun invito, di modo che le adunanze che si tenevano nel Circolo Italiano non differivano punto da quelle che si sarebbero potuto tenere su di una pubblica piazza, se non che il Circolo si adunava fra quattro mura, e che or si entrava per una porta *(si ride)*. Riguardo poi all'opinione di Genova, che il sig. ministro ha dichiarata favorevole alla determinazione presa dal ministro Buffa, debbo dire che lettere molteplici, ricevute questa mattina, mi hanno confermato la medesima cosa.

Quanto poi all'espressione che uscì di bocca ad un altro onorevole deputato che deplorò la sventura di Genova, io posso asserire che la città di Genova non si è per nulla accorta di essere stata soggetta ad una sventura *(si ride)*. E per provarlo basterammi il leggervi il principio di una lettera, in cui si dice: « Se foste stato in Genova, avreste veduto sul volto d'ogni cittadino dipinta la gioia, e domandatane la ragione, vi avrebbero in aria contenta risposto: *Finalmente il Circolo Italiano è chiuso* » *(applausi*

Brofferio. Signori, se una lettera privata potesse far fede in cospetto alla Camera della pubblica opinione, anche io potrei leggerne più di una *(interruzioni, applausi, e grida di disapprovazione)*.

Presidente. È mio dovere far osservare che si deve rispettare l'opinione di ciaschedun membro della Camera; quando io crederò che l'oratore oltrepassi il segno nella discussione, tocca a me a richiamarlo all'ordine, ma non si può impedire ora all'oratore di parlare.

Brofferio. Ripeto che se bastasse a far testimonianza della pubblica opinione il dar lettura alla Camera di una lettera, avrei potuto anche io recare più lettere che dicono precisamente il contrario di quello che è affermato nella lettera al sig. Cabella. L'oratore continua a svolgere il proprio assunto. Dopo qualche osservazione del ministro dell'interno e del sig. Losio, che risponde poche parole al sig. Cabella, si domanda da molti la chiusura, che è approvata.

Posto ai voti l'ordine del giorno, è approvato. Continua la verificazione dei poteri: si riferisce quindi su varie petizioni.

Nel finire della seduta i deputati depongono nell'urna le schede coi nomi dei deputati che ancora mancano a compiere la Commissione di agricoltura e commercio.

La seduta è sciolta alle 5

Dopo aver dato testualmente gli eloquenti discorsi di Gioberti e di Brofferio, pronunciati nella tornata del 12 febbraio, siamo stati in forse se dovevamo parimenti inserire quello del signor Tecchio da Vicenza, ministro dei lavori pubblici; ma siccome tutti i giornali e grandi e piccoli ne hanno parlato (e in che modo tutti il sanno!), l'inseriamo qui in disteso, acciò il paese ne porti il suo giudizio, e sappia quanto possa aspettarsi dal criterio politico di questo NUOVO ministro. Molte cose noi possiamo tollerare, ma non transigeremo mai sulla dignità del nostro Governo, e le parole (chè non vogliam dire la politica) del Tecchio sono tali, da metterla a troppo dura prova.

Ministro dei lavori pubblici. L'onorevole deputato Brofferio ha esordito nelle sue interpellanze parlando dell'argomento della mediazione; ci ha chiesto in quale stato, a quale termine ella si trova; ci ha interrogati fino a quando debbano durare le diplomatiche tergiversazioni; ed ha conchiuso che, secondo lui, il nostro programma, la nostra fede, l'assunto nostro, in quanto alla mediazione, non è guari diverso da quello del Ministero antecessore.

Per verità in quest'occasione l'onorevole deputato Brofferio si collega all'accusa che alla nostra amministrazione danno i *retrivi*. Il quale consentimento tra l'uomo che rappresenta *la parte eccessiva della rivoluzione*, e gli uomini *dell'estremo contrario*, rende ragione alle parole che l'altr'ieri pronunciava il nostro presidente, che cioè i fautori di un progresso precipitoso porgono talvolta (e certo in buona fede e senza avvedersene), porgono talvolta la mano alla politica del regresso.

Io pertanto credo debito del Ministero di dichiarare partitamente, e come, e quanto la nostra politica nell'argomento della mediazione si differenzia da quella dei ministri che ci precedettero.

Premetto che le mie parole non intendono di censurare per nulla gli uomini del Ministero del 15 agosto. Essi ci affermarono che accettando la mediazione hanno salvata la patria; ed io non voglio loro invidiare codesta gloria. *(Risa ed applausi)*.

Nel nostro programma del 16 dicembre abbiamo detto « che « gli amichevoli influssi e le pacifiche ingerenze dell'Inghil- « terra e della Francia, anzichè tornarci a biasimo, ci tor- « nano a non piccolo onore » Abbiamo soggiunto « che il « troncare nel loro scorcio le pratiche della mediazione anglo- « francese sarebbe inutile, perchè queste non pregiudicano « in modo alcuno la libertà delle nostre operazioni, e sa- « rebbe dannoso quando fosse interpretato ad ingiuria dalle « potenze mediatrici ». Abbiamo conchiuso « che se la media- « zione non può darci quell'assoluta autonomia a cui aspiria- « mo (e noi il prevedevamo sin da principio), il non reciderne « i nodi mentre stanno per disciogliersi, naturalmente farà « segno dell'alta stima che da noi si porta a due nazioni così « nobili e generose come sono l'Inghilterra e la Francia ».

Ora io prego il sig. deputato Brofferio, prego la Camera a considerare se, così dicendo, noi abbiamo soscritto alla politica del Ministero anteriore.

Altro è l'acettare le basi, le condizioni di un trattato da stipulare; altro è il non vietare ricisamente che le pratiche di una mediazione abbiano il loro procedimento e corrano alla loro fine. Nel primo senso ricevevano la mediazione i ministri del 15 agosto, e quindi essi dicevano più volte a questa tribuna, che quando l'Austria avesse aderito ad aprire le conferenze, il trattato poteva già considerarsi come conchiuso, stabilita la pace onorevole, assicurato e protetto il destino dei Lombardi e dei Veneti, e rimasto appena da liquidare qualche cifra di debito, o qualche ragion di danaro... Noi all'incontro *non abbiamo accettato, nè dichiarato d'accettare le basi della mediazione*; noi abbiamo esternata la nostra *gratitudine, la riverenza nostra all'ufficio dei mediatori* (1). Questo nostro contegno ci permetteva di chiedere (caso che le conferenze fossero state aperte) molto più e molto meglio di quello che divisassero di chiedere e di ottenere i ministri del 15 agosto.

Supponete che le conferenze si fossero aperte ai tempi di quei primi ministri. Que'ministri i quali avevano accettato come base e come condizione della mediazione una linea, che io volentieri m'asterrò di indicare, ma che è certamente molto al di qua dell'Isonzo; que'ministri non avrebbero potuto nelle conferenze chiedere, e non avrebbero chiesto una zolla un palmo al di là dalla linea fatale *sulla quale Ercoli del secolo XIX. avrebbero volontieri locate le ultime colonne della misera Italia! (applausi)*

Supponete all'invece che le conferenze fossero aperte ai tempi del ministero attuale. Il nostro ministero, che non ha accettato le basi, le condizioni della mediazione, ma semplicemente ha subita la mediazione, o, per meglio dire, ha rispettate le potenze che si intromisero come mediatrici, il nostro ministero avrebbe potuto ragionare assai più largamente.

Il protocollo (così a un bel circa ragionerebbe il plenipotenziario sardo), (2) il protocollo 15 agosto ci offriva quelle condizioni quando il nostro esercito era poco meno che sciolto, quando i nostri prodi scorati, avviliti, dolenti per l'onta immeritata della sconfitta somigliavano poco meno che avversi all'idea del nuovo cimento; quando altri tra i Lombardi, i Veneti, i Subalpini avevan seminato gelosie, rancori e discordie, le quali poco mancò che non li inducessero a rompere il patto della giurata unione; quando altri, bestemmiando il nome di un capitano vinto, ma degno di vincere, parea che volessero forzarlo a spezzare la spada che egli aveva tratta dalla guaina, per la libertà e per l'indipendenza italiana *(applausi prolungati vivissimi)*: quando l'austriaco non aveva ancora espilate da capo a fondo le provincie della Lombardia e della Venezia; non aveva ancora rubato oltre a 100 milioni di lire, profanato i nostri templi, e uccisi, più presto che giudicati, a cento a cento *gli inconsapevoli*. Ed ora, ora le condizioni sono grandemente diverse; ora il nostro esercito è rifatto, è fiorente e raddoppiato; il nostro esercito (mi permetta il signor deputato Brofferio la frase arcadica) gareggia di bellezza e di eroismo colla nostra flotta *(bravo, bravo)*; il nostro esercito arde dalla sete della riscossa: ora le comuni speranze, e le comuni sventure, hanno tra i popoli Lombardo-Veneti ed i Subalpini, stretto maggiormente il nodo di amore; ora i popoli Lombardo-Veneti attendono l'esercito Subalpino per dargli i più poderosi aiuti della loro volontà e delle loro braccia; ora il nostro Re ha proclamato in faccia all'Europa, *che la vita sua e de'suoi figli è consacrata alla salute e all'indipendenza della nazione;* (3) ora i popoli Lombardo-Veneti sentono nell'anima non solo il naturale loro diritto, ma la mania della vendetta; ora i popoli Lombardo-Veneti hanno rifiutate tutte le larghissime proferte dell'Austria, solamente per conservarsi l'onore e il decoro di questo nome divino che si chiama l'Italia *(bravo, bravo)*; ora insomma i patti della mediazione devono esserci vantaggiati d'assai: *e se p. e. dapprima ci si concedeva la metà, adesso ci si deve concedere l'intero* *(bravo)*.

Contro a questo ragionamento che per avventura facesse il nostro plenipotenziario, quale obbiezione potrebbero addurre i mediatori? potrebbero forse dire, che le condizioni e le basi del protocollo dei 15 agosto furono già accettate dai ministri anteriori? Sarebbe *assai facile assai spontaneo* il rispondere che l'Austria non ha altrimenti accettata essa stessa la mediazione: che ella ha tergiversato, temporeggiato, travalicato ogni rispetto di convenienza, ed ogni termine di equità; sarebbe assai facile e spontaneo il rispondere che l'Austria ha anzi disdette quelle basi e nel programma dei vecchi e dei nuovi suoi ministri, e negli oracoli del vecchio e del nuovo imperatore, e nei responsi della sua Dieta; sarebbe assai facile e spontaneo il rispondere che se la mediazione non valse a toccare l'intento, la colpa è dell'Austria, il danno deve essere dell'Austria, e contro l'Austria debbono essere dirette le querele dei potentati che amavano comporci in pace.

Ecco adunque quale e quanta sia la differenza tra l'aver accettato da un canto le basi e le condizioni della mediazione, e l'avere lasciata dall'altro il corso alle pratiche, a non punto accettare nè basi, nè condizioni. Senonchè il parlare di questa materia sì rancida ed antiquata può parere superfluo. La mediazione, giusta l'avviso nostro, non poteva riuscire ne a termini del protocollo 15 agosto, nè a termini del nostro programma.

Non poteva riescire secondo il protocollo del 15 agosto, perchè le condizioni di quel protocollo erano sottoscritte quando l'Austria avea già rioccupate tutte le provincie Lombardo-Venete; e intanto le condizioni di quel protocollo altro non erano se non che quelle che il maresciallo Radetzki, o chi per esso, aveva proposte il 25 di maggio, quando era scacciato da Lombardia e da Venezia, rintanato nelle fortezze, stretto di assedio in Peschiera, non raggiunto da Nugent, non rinforzato da Welden, omai disperava delle armi e della fortuna.

Molto manco potrebbe la mediazione riuscire a buon fine secondo il programma nostro, secondo il voto e il diritto de'popoli e secondo la necessità dell'Italia: non secondo il programma nostro, perchè questo intende di mantenere inviolata la grande unione; non secondo il voto e il diritto de'popoli, perchè questo voto e questo diritto non hanno altro confine che quello, che natura ha posto tra noi e la rabbia tedesca. Non secondo le necessità dell'Italia; perchè all'Italia è necessario che non un solo Austriaco rimanga più a contaminare l'aura del nostro cielo, che non un solo Austriaco appo noi abbia più nome nè di re, nè di duce, nè di capitano; che non un solo Austriaco finalmente abbia alcuna influenza, sia nella politica de'paesi Lombardo-Veneti, sia in quella delle altre parti della penisola. Queste considerazioni conducevano ragionevolmente il deputato Brofferio a domandare: E perchè adunque non è rotta la guerra? e perchè tace ancora il cannone? A questa domanda, o signori, vi permetterete ch'io risponda molto prudentemente: Perchè il nemico cova a pochi passi da noi, e tende le orecchie alle nostre parole, ed aguzza gli occhi sopra le nostre gesta e sopra i nostri apparecchi; per noi non istette che la prova delle armi non sia stata già ritentata.

Ma se altri ci avesse detto; Badate, che altro era il 16 ottobre, altro è il 16 dicembre; se persone fidate ed esperte nell'arte ci avessero detto che, all'epoca del 16 ottobre, l'austriaco non aveva ancora eretto quelle trincee, quelle [illegible] quelle opere di difesa che ha innalzate dappoi: se altri ci avesse detto che il nostro esercito, solo allora che fosse stato messo al bivacco verso la metà dell'ottobre, avrebbe potuto mano mano avvezzarsi a sostenere anche i vigori del verno: se altri ci avesse detto, contro nuove opere occorrono nuove ordinanze e nuovi arnesi; se altri ci avesse detto, non mettete l'esercito a pericolo che immiserisca ed ammorbi pel gelo: io vi domando, o signori, quale sarebbe stato il vostro consiglio, quale la vostra risoluzione?

Noi felici che le nuove ordinanze, e *i nuovi arnesi sono poco meno che presti*, noi felici, perchè i ghiacci si stemprano, e spirano le *aure primaveresche*.

Mostreremo, o signori, assai rattamente il nostro petto ed il nostro viso al nemico e gli vedremo un'altra volta le spalle. Perchè noi vogliamo la guerra, non per la guerra ma per la vittoria; vogliamo la guerra non per arrestarci, ma per correre di carriera; non perchè l'esercito infermi nelle fosse di Mantova; ma perchè spicchi gli allori educati al sole italiano.

Queste, o signori, sono le considerazioni che io sol poteva e doveva farvi rispetto alla guerra. Del resto, assicuratevi, che la parola del ritardo e dell'indugio non può venire, non è mai venuta, e non verrà certamente da noi. *(Applausi)* (4).

(1) *Domanderemo, se non hanno accettato, con qual titolo hanno mandato il sig. Ricci a Bruxelles; forse con quello della riverenza?*

(2) Si parla di una Commedia, o di un Congresso?

(3) E forse d'ora solo che Carlo Alberto ed i due eroici principi hanno consecrata la loro vita per la causa italiana?

(4) *Mancano i papaveri, le lattuche ed altre ortaglie di cui il sig. Tecchio incoronava i nostri prodi. A chi questa eroica ghirlanda starebbe bene in capo, crediamo inutile il dirlo.*

NOTIZIE DEL MATTINO.

LONDRA. — Nella Camera dei comuni, ai 9 febbraio trattavasi della sospensione dell'atto dell' *habeas corpus* (libertà individuale) in Irlanda. Dopo lunga ed animata discussione, la proposizione, cui si opposero vivamente parecchi membri irlandesi, fu letta la seconda volta per una maggioranza di 275 contro 33,

PARIGI, 12 *febbraio*. — La Commissione incaricata di esaminare la domanda di autorizzazione di procedere contro il sig. Proudhon, membro dell'Assemblea, propone di accordare questa facoltà per le cause accennate nel requisitorio deposto nella tornata dei 27 gennaio dal procuratore generale della Corte d'appello in Parigi. La relazione dice, che nella condizione in cui ci troviamo vi sarebbe pericolo a lasciare impuniti tutti gli attacchi e gli eccessi della stampa.

— BORSA DI PARIGI, 12 *febbraio*. — Il valore dei fondi cresce sempre. Non circolava notizia importante. Il 5 per 0,0 aperto a 79, 25 si chiuse a 79. 40, in aumento di 60 cent da sabato. Il 3 aperto a 47, 75 finì a 48 in aumento di 65 cent.

VIENNA, 8 *febbraio*. — Si è sparso il rumore, che sono stati messi in accusa sei membri della sinistra, Roland, Fuster, Borrosch, Goldmark, Tiscof e Sierakowski. La notizia della presa di Esseg è contraddetta da molti, e la posizione di Bem nella Transilvania fa dubitare che l'esercito imperiale sia costernato. Il Parlamento di Kremsier ha sospese per qualche giorno le sue sedute. Si preparano 200 posti per nuovi deputati: saranno essi ungaresi, o croati, od italiani?

(Gazzetta Universale).

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. .	lire 40 —
» 6 mesi	.	» 22 —
» 3 mesi	. .	» 12 —
» 1 mese	.	» 6 —
Provincie 1 anno	. .	» 44 —
» 6 mesi	.	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*,
» » *F. Payella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio
LIVORNO » *L'Emporio Livorn.*
FIRENZE » *Vieusseux*, libraio
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Pateo - Margheri* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez*. id.
PARIGI » *Uffici di corrispond. Dentre e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio

Anno II. Torino, Sabato 17 Febbraio 1849. N.° 354.

TORINO

16 *Febbraio*.

LA REPUBBLICA IN ROMA.

Finalmente c'intendiamo! Le ipocrite declamazioni, di cui ci hanno assordato, le scene ridicole colle quali si sono raccomandati alla credulità della plebe, finalmente si sa ciò che volessero dire; non è più possibile mascherarne lo scopo; *democrazia, costituente, circoli, moti in piazza, assassinio di Rossi*, ecc. non sono che altrettante variazioni eseguite sopra un sol tema, la repubblica, il *verbo*, l'*idea*, o per parlare più esattamente, il trionfo del partito Mazziniano, operato sulla rovina di tutto ciò che gli era di ostacolo! Così le quistioni rimangono grandemente semplificate. Mazzini avrà temporaneamente afferrato la dittatura dell'Italia centrale; ma una cosa ha perduto: l'impostura su cui si fondavano i suoi discepoli per reclutare tra le menti inesperte le adesioni che disperavano di ottenere dalla parte intelligente del pubblico italiano.

Tocca ora a noi di metter pure da canto ogni reticenza. La repubblica in Roma è un fatto su cui dobbiamo spiegarci, e subito, e francamente. Ogni giorno che passi, ogni frase titubante e coverta, potrebbe ascondere un nuovo pericolo, e ci parrebbe dal canto nostro un delitto.

Noi non istaremo a discutere alcuno de' diversi punti su cui la quistione di legalità potrebbe aggirarsi. Parlare di morale politica al partito Mazziniano, è come insegnare modestia a meretrici. Parleremo dunque d'interessi materiali, della nostra esistenza, delle dolorose conseguenze a cui è inevitabile che sia trascinata l'Italia da codesta, gloriosa per essi, e per noi sciaurata repubblica, che son riusciti ad inaugurare sul Campidoglio.

Considerato in se stesso l'atto della Costituente romana è ben miserabile per meritare la pena di una grave discussione. Credono averlo già sublimato con adattargli un gran nome; e non v'ha, tra le tante vere e spurie *rivoluzioni* che il mondo ha subite in questi ultimi tempi, un atto che meriti meno l'onore di quella parola. O, se si vuole, sarà questa pure una rivoluzione alla Mazzini, una delle tante che egli ha saputo ordire in Italia, concertata nell'ombra, condotta a traverso una serie d'intrighi, di vigliaccherie, di tranelli, inaugurata coll'assassinio, proseguita coll'intimidazione, compiuta a sorpresa. Il solo lato di buono che ci presenti, è la sua medesima debolezza. E prova più decisiva di ciò che sappiano e vagliano i Mazziniani in Italia, è appunto questa nuova rivoluzione solennemente tentata, ma, secondo noi crediamo sin d'ora e il mondo vedrà tra poco, *miseramente abortita*.

Noi non contiamo sull'intervento straniero. Osiamo ancora sperare che le grandi nazioni europee vogliano rispettare la indipendenza italiana fino nelle sue pazzie. A costo di dover soffocare tutte le nostre aspirazioni, a costo di darci noi stessi vittima del dispotismo demagogico, noi vorremmo che la repubblica romana non fosse molestata dalle armi straniere, amiche o nemiche che sieno, barbare o incivilite.

Ma in questa beata ipotesi, che è sempre un'ipotesi generosa dal canto nostro, noi domandiamo agli autori del movimento romano che cosa hanno essi d'attorno a sè per credere che abbiano una parte almeno de' mezzi con cui si sostiene una rivoluzione di quella immensa portata?

Nè finanze, nè armata, nè intelligenze, nè simpatie, nè quel vivo sentire che nasce dal bisogno irresistibile di un radicale rivolgimento!

L'erario esaurito sarebbe già da se solo una grande difficoltà, se anche vivessimo nella calma della pace, in un'epoca di possibile e pieno travaglio. Ma Roma, come tutta l'Italia, geme in un ristagno economico, da cui nessun uomo di Stato saprebbe trarci oramai, se non sarà una mano miracolosa che conosca il segreto di risuscitare l'industria in mezzo alle eccitazioni politiche che l'han soffocata. In tanta deficienza di mezzi il disquilibrio tra gli uomini e le sussistenze diviene ogni giorno più spaventevole; le immaginazioni accensibili si gettano sulla politica; l'agitazione fermenta; i partiti si pongono a fronte l'un l'altro; e l'ordine e la consolidazione della libertà non ha altre speranze che nella forza disciplinata. Questa condizione gravita su tutta l'Italia, come su tutti i paesi d'Europa che hanno subite le prove dell'anno ora scorso; gravita di un peso enorme sull'Italia centrale, e l'Italia centrale, priva di danaro e di armati, intraprende in questo momento l'impossibile impresa di attirare sopra di sè la tempesta di una nuova eccitazione che non potrà dominare!

E quali uomini si pongono a quell'impresa? Una mano di parolai, di oratori di piazza, costituitisi espressamente avversarii d'ogni intelligenza elevata, nudriti di un formolario già vieto, già caduto in discredito, già condannato dalla scienza.

E su quali masse contano di appoggiarsi? Sopra un pubblico inerte nell'apparenza, ma già stanco, disingannato, già messo in grado di giudicare sulla esperienza de' proprii dolori quanto vi sia di bugiardo nelle belle promesse de' suoi dittatori, già avvezzo a conoscere che la Costituente, il suffragio universale, la democrazia, son parole, parole e poi parole, gettate ad un popolo che domanda pane e riposo.

Nemico della repubblica romana non è l'armata straniera, quant'è il tarlo segreto che essa porta dentro di sè. Impotente a fare il bene, dovrà presto o tardi sfasciarsi per difetto di coesione negli elementi che la compongono. A forza di violenze, di decreti dittatoriali, di commissioni militari, si potrà reggere in piedi per qualche tempo, potrà coprire di cenere il fuoco che cova sotto i suoi piedi: ma un menomo soffio basterà a divamparlo. Quanto più l'Italia centrale si mostra inerte e passiva, tanto più è da giudicarla disposta ad attendere il momento opportuno per reagire sopra il partito che la comprime. Le istituzioni posticcie van tutte soggette a questa legge dell'opportunità. Senza un vivo, un generale bisogno non nascono; e nel momento in cui pare di averle radicate per forza, sorge da dove meno si sospettava la mano che è destinata a schiantarle. Nulla di più fittizio che la repubblica importata nel Vaticano: nulla di più ostile a mille generi d'interessi che si trovano offesi e pericolanti; nulla di più soggetto ad altrettante reazioni. La Francia è prova parlante del modo in cui vanno a finire le istituzioni posticcie: un pugno di esagerati ricusò la reggenza, e la grande massa della popolazione francese gli ha imposto, se non ancora le forme, certo sin d'ora le abitudini o le tendenze dell'impero.

Consideriamola ora in relazione all'Italia, questa gloriosa repubblica, e vedremo se non è il più vigliacco e nero tradimento che ci potevano ordire.

Agirono a nome dell'*unità* italiana, ed han reso impossibile l'*unità* e l'*unione*.

Agirono a nome dell'*indipendenza*, e tolsero alla guerra dell'indipendenza il suo maggiore interesse.

Una repubblica incastrata nel centro d'Italia, non è che il naturale nemico delle due estremità. Sarebbe l'inizio, l'impulso ad una colossale rivoluzione, se il menomo elemento esistesse per trionfare della pubblica opinione al di là di Roma e Toscana. Ma chi ha contato su questo ipotetico effetto, è mente imbecille. Una bruta resistenza a Napoli, un'intima forza di convinzione in Piemonte, una prudenza a tutte prove in Sicilia, salveranno il principio monarchico in Italia. Se qui fosse giunta la nuova d'una rivoluzione a Pekino, il popolo se ne sarebbe certamente commosso quanto non fece alla nuova della repubblica in Roma.

Sperare che qui arrivi al potere una qualunque di queste maschere Mazziniane che giurino fedeltà al sovrano di cui abbian tramata la decadenza e preparata la fuga; sperare che il popolo piemontese si infanghi nelle ingratitudini che han coperto di obbrobrio i traditori di Pio IX e di Leopoldo; sperare che le classi pensanti si lascino qui intimidare dalle ciarle de' circoli, da cartelloni, da grida comprate, da sozzi e scimuniti giornali; sperare che l'esercito sardo abbandoni la gloriosa croce di Savoia, per l'alto onore di servire sotto l'*idea* di Mazzini, sarebbe una pazza audacia, se non fosse la più ridicola presunzione.

Quando Napoli e Piemonte si trovino allato ad una repubblica dell'Italia centrale, questa sola posizione di fatto sarà bastevole per porre in lotta il principio fondamentale delle loro rispettive esistenze. In faccia agli sforzi della propaganda mazziniana, il gran sacrificio che il Piemonte potrà fare all'Italia è quello di richiudersi ne' suoi confini. Su voi che tentate strapparci la monarchia, sotto la quale noi siam lieti e fidanti, su voi avremmo pur troppo il diritto di scatenarci come sopra a nemici; e quando un sentimento di comune nazionalità ci rattiene, nessuna illusione potrà avere la forza di costringerci ad aprirvi le braccia come a fratelli.

Voi dunque, che fingevate di credere troppo debole il vincolo federativo, voi che invocaste una Costituente a mandato indefinito perchè volevate strapparle il voto della fusione, voi che riponete nell'*unità* la salvezza d'Italia, avete reso impossibile fin l'unione, la federazione, la lega: vi siete isolati da noi, avete provveduto a voi soli, vi siete smentiti in faccia all'Italia.

E l'uomo che si è fatto stromento di questa vergognosa diserzione, l'uomo che si è alzato a combattere qualunque precedente temperamento che tendesse a dilazionare di un poco la proclamazione della repubblica in Roma, è quello stesso Sterbini, che perdette il fiato e la mente a combattere la tendenza della rivoluzione siciliana che, in fin de' conti, fu tanto più nobile e salutare all'Italia, quanto il coraggio, la necessità e la prudenza vincono l'assassinio, il capriccio e la precipitazione di cui, checchè si faccia, sarà sempre macchiata la rivoluzione di Roma.

Ciò non è tutto. Questo fatale ed invincibile dissidio, questa incompatibilità assoluta tra l'Italia centrale e la boreale, in qual momento si è creduto opportuno di spiegarla e sancirla? Alla vigilia della guerra! Uomini, armi, danari, nè Toscana, nè Roma sa darne. Noi ab-

---

APPENDICE.

BULLETTINO SCIENTIFICO.

Le cose politiche concentrano per modo la pubblica attenzione che l'annunzio della scoperta d'un nuovo pianeta, forse oggi sarebbe accolto con indifferenza. E per verità gli avvenimenti quotidiani sono di tale importanza, e s'incalzano così rapidamente da *galvanizzare* il più apatico dei lettori di gazzette. Ad ogni modo nella soave lusinga di far cosa grata a qualche amante del progresso scientifico, io verrò accennando brevissimamente alcuni dei fatti principali che fissarono maggiormente la mia attenzione in questi ultimi giorni. Si potrà almeno scorgere che lo spirito umano non è stazionario, e che in mezzo al turbine politico la civiltà europea non si smarrisce nella via dei perfezionamenti, scopo supremo a cui deve tendere ogni nazione ben costituita. Del resto l'importanza di seguire il progresso scientifico oggidì è tale, che il celebre sig. Magendie nell'anno corrente consacra le sue lezioni allo studio delle più recenti scoperte della medicina e della fisiologia. Per poter conchiudere con qualche altra notizia più lieta mi faccio subito animo ad annunziarvi essere pur troppo giunta da Teheran la trista conferma della morte del sig. Hommaire de Hell. I gentili torinesi specialmente conserveranno lunga e cara memoria di questo giovane e dotto naturalista e della sua degna consorte che lo accompagnò con tanto coraggio nel suo primo viaggio lungo le *steppe* del mar Caspio. Pare che la spedizione scientifica nella Persia non sarà interrotta per la perdita del suo valoroso capo.

Un altro illustre dotto francese, il sig. Letronne, venne rapito alle scienze dal *diabete*. Questa singolare malattia per cui l'uomo si trasforma in zuccaro e muore, oggi si combatte con qualche successo nei suoi primordii, giacchè grazie all'ingegnoso stromento ideato dal sig. Biot, e mercè recenti processi di analisi chimica, si può riconoscere agevolmente la minima dose di zuccaro nei liquidi animali. Quindi duole vivamente che il sig. Letronne abbia tardato a ricorrere alla scienza negli ultimi giorni della malattia in cui uscivano quotidianamente dal suo corpo 900 grammi di zuccaro!

Il governo francese ha ricevuto favorevoli notizie dal distinto agronomo inviato nelle lontane regioni degli Osagi per trasportare in Francia alcune piante atte a rimpiazzare il pomo di terra. Ci lusinghiamo che l'Europa dovrà a questo viaggio agronomico, così opportunamente intrapreso, l'introduzione e la coltura, tra le altre piante utili, della *psoralea esculenta*.

Nella seduta dell'Accademia nazionale delle scienze di Parigi del 15 ora scorso gennaio, il sig. Millon presentò alcune sue analisi chimiche interessanti, dalle quali si deduce, tra le altre novità, che la *crusca è una sostanza essenzialmente alimentare*, per modo che collo stacciamento della farina si priva questa d'una parte importante del suo azoto, del suo grasso, della sua fecola nei suoi principii aromatici e sapidi per isbarazzarsi di alcuni millesimi di sostanza legnosa. Pare quindi che la *farina bruta* deve presentare un alimento più compiuto, come risultava già in parte da un esperimento del sig. Magendie, il quale aveva alimentato due cani d'egual forza, l'uno con pane di puro fior di farina, e questo perì dopo 50 giorni, e l'altro nutrito egualmente con pane ordinario visse assai bene e lungamente. La conclusione sarebbe quindi di rimacinare la crusca ed il cruschello per rimescerli col fior di farina. Il sig. Millon riconobbe, dietro ripetute esperienze, che il pane fabbricato in quest'ultima maniera è di una qualità superiore, e che non presenta gl'inconvenienti di quello di farina bruta quale fabbricasi in alcuni luoghi e specialmente nel Belgio.

Il sig. Lassagne presentò alla stessa Accademia nazionale una memoria sul modo del trasporto dei fosfati e carbonati di calce negli organi delle piante, e sull'influenza che questi sali calcarei esercitano nella germinazione e nella vegetazione. Dovendo limitarci per l'angustia dello spazio ad accennare di volo l'esistenza di simili scritture, invitiamo gli agronomi a leggerle nel *reso conto* delle sedute dell'Accademia, giacchè le sperienze del dotto chimico francese sono molto importanti pel progresso dell'agricoltura, facendoci queste meglio conoscere l'azione di alcuni concimi sotterrati per poterne quindi dedurre utili applicazioni.

Il sig. Geoffroi S. Hilaire tornò di nuovo sulla quistione della *naturalizzazione* in Francia di alcune specie d'animali utili, e su quella in particolare dell'Alpaca, del Lama e di suoi congeneri. Il commercio delle lane è molto interessato nell'introduzione di questi preziosi quadrupedi americani.

Vennero presentati all'Accademia parecchi saggi di queste lane, tra cui fissò vivamente l'attenzione quella lunga e finissima dell'*Alpa-Vigogna*, emula della seta. Questo nuovo ibrido si può considerare come una preziosa conquista sulla natura, e l'arrivo in Francia d'un branco di Alpaca chiamerà a sè l'attenzione della zoologia dotta e dell'applicata. A questo proposito ricordiamo con piacere la nota sull'*acclimazione* del Lama e di altri animali congeneri comunicata alla società d'incoraggiamento dal sig. cav. dottore Bonafous (V. *Bulletin de la société d'encouragement de Paris*, *août* 1848). Il nostro celebre agronomo, dopo aver visitato nell'anno scorso e reso conto particolare della greggia sperimentale dei Lama Alpaca e Vigogna, che il re d'Olanda stabilì presso l'Aja, nella persuasione dei vantaggi agricoli e industriali che la domesticità di questi animali promette all'Europa, conchiude che se questi quadrupedi si propagano e prosperano senza alcun ostacolo sotto il cielo nebbioso e nelle pianure dell'Olanda, si può affermare che l'*acclimazione* di simili animali sulle Alpi o sui Pirenei deve presentare molte probabilità di sicura riuscita. Una nota recente di un naturalista napoletano somministra qualche nuova idea sulla fecondazione dei meticci. La repubblica di Bolivia ha introdotto felicemente i cammelli nelle regioni in cui mancano gli altri animali pei trasporti.

I veterinarii leggeranno con interessamento la relazione delle sperienze colle quali il sig. Renault, direttore della scuola di veterinaria d'Alfort, studiò la potenza e la rapidità d'azione del *virus*, della *morva acuta* del cavallo, e di quello del vaiuolo del montone (*clavellée*). Da queste ricerche si deduce che la cauterizzazione praticata immediatamente è sempre il migliore ed il più efficace dei mezzi per preservare gli animali da sì funesta malattia.

Il sig. Quatrefages in un suo curioso lavoro sugli animali utili ci dà nuove nozioni sull'aringa, piccolo pesce, a cui l'Olanda deve la sua grande influenza politica nel secolo XVI. Il naturalista francese ci fa vedere come si potrebbe impiegare con gran vantaggio il *tangrum* quale ingrasso utilissimo nella coltura dei cereali. Questo residuo dell'estrazione dell'olio delle aringhe si vuole uguale al famoso *guano*, di cui intiere flotte andarono in cerca con grandi spese sulle coste d'America. Il sig. Quatrefages inculcando le fecondazioni artificiali per ripopolare di aringhe le coste della Francia su cui ora vedesi raramente questo pesce, ritorna con forte insistenza sul modo di realizzare il suo progetto gigantesco di seminare il mare e di accrescerne senza fine la popolazione acquatica col mezzo facile della fecondazione artificiale.

Le scienze fisiche non presentano fatti nuovi speciali, ma però non mancano le nuove applicazioni. Il signor Séguin presentò alcune ricerche sulla fisica molecolare, le quali ricordano quelle del nostro cav. Mossotti. Vennero fatte alcune nuove curiose osservazioni sulle righe dello spettro della luce elettrica. Le osservazioni magnetiche non interrotte dal signor Arago ci avvertono di ricordare anche quelle fatte testè su alcuni oggetti antichi del museo egizio di Parigi, riconosciuti dotati di magnetismo. Abbiamo letto di altre osservazioni sulla facoltà visiva e di altre nuove ricerche sui pesci elettrici, dalle quali ultime si vorrebbe dedurre che l'organo elettrico risiederebbe forse nel midollo allungato. Sono state confermate dal signor Highton le osservazioni fatte dal sig. Matteucci sull'influenza dell'aurora polare sui telegrafi elettro-magnetici. Quest'ingegnere inglese promette di farci conoscere i mezzi, coi quali si possono riparare gl'inconvenienti dovuti a questo nuovo nemico della te-

biamo il tedesco alle spalle. Nostro è l'obbligo di affrontarne lo scontro. Una prima volta abbiamo già immolato a questa causa comune e beni e persone, e ne fummo ripagati con ingiurie e sospetti. Per l'imminente campagna ci si è all'esterno nemico aggiunto l'interno: il Tedesco sul Mincio, le dimostrazioni repubblicane a Genova; una vittoria o una disfatta porranno ugualmente in pericolo la nostra esistenza; e questa felice condizione ci si è apparecchiata da coloro che si dicono nostri fratelli, e cadono in continuo deliquio a raccontare l'amore che li divora verso la patria comune!

E ciò non è tutto. Una nazione come l'Italia, nel fatale momento in cui siamo, squarciata in brani, imputridita ne' suoi vecchi infortunii, uscita appena dall'estasi in cui la rapivano le sue ballerine, vicina a decidere con un atto di suprema energia un avvenire di secoli; si dica quel che si voglia, ha un vivo bisogno di conciliare sopra di sè le simpatie delle nazioni civili e potenti, e coprire d'impenetrabile velo tutto ciò che possa farla sospettare non degna di un ordine nuovo. Invece di concorrere tutti a questo santo scopo, ecco introdotta nella storia delle nostre vicende una serie di atti che ci rendono, avanti la diplomazia Europea, o ridicoli o iniqui.

Ed è sulla base di codesti elementi che si domanda la guerra dell'Indipendenza?

E son questi gli uomini che ci coprono di calunnie, e si dicono destinati a salvare l'Italia?

Sì, potranno pur troppo salvarla, quando avran tanto operato, che l'Italia si trovi tutta d'accordo nel riconoscere in essi i suoi traditori.

CAMERA DEI SENATORI

Tornata del 15 Febbraio

Dopo una lunga ed ordinatissima discussione, furono votate le due leggi: quella de' soccorsi di Venezia, e quella sui due ducati di Parma e Modena, per dichiarar nullo ogni atto civile commesso dalle potestà militari austriache. Udissi intorno alla prima dalla bocca del senatore Alberto della Marmora una serie di picciole iniquità commesse in Venezia dagli antifusionisti o mercenari austriaci; udissi però dal ministro Tecchio, come il Governo provvisorio non pure fosse alieno da quelle basse provocazioni, ma serbasse grato animo per tutti i nobili sacrifizi che il Piemonte ha fatto e fa per serbare intatto quel baluardo della italiana indipendenza. Udissi ancora che giunto era in Torino un commissario di Venezia per esplorare gl'intendimenti del Ministero in ordine alla Costituente. Era necessario che tali schiarimenti venisser dati, affinchè si vegga con qual disinteressamento si procede dal Piemonte rispetto a quella nobilissima terra a noi unita, per la quale sacrificammo già metà del parco di Peschiera, teniamo allestita una flotta in quelle acque, ed ora ci apparecchiamo alle riscosse per mostrare ad essa, per mostrare all'Italia che per gli amici non v'è grandezza di sacrificii che volentieri non s'incontri. Non occorre il dire che entrambe le leggi furon votate alla quasi unanimità.

RETTIFICAZIONE.

Uomini sinceramente liberali, e la *Nazione* lo sa, benchè nella rassegna de' giornali di ier l'altro, il sig. Cargnino asserisca il contrario; quando leggemmo quelle sue righe, *non è questa la prima volta che noi rimproveriamo al Risorgimento ch'egli si mostra alieno dai principii veri dell'ordine e della libertà*, uno dei soliti assalti della *Concordia*. Perchè, dicemmo che il motivo religioso addotto dal granduca fuggiasco non era abbastanza serio per una sì grave deliberazione, noi ci saremmo mostrati alieni dai principii veri di libertà ed ordine?

Che altra volta questo rimprovero siasi trovato nelle colonne della *Nazione*, sarà poichè lo dice il sig. Cargnino; ma che ci sia dovuto, questo non abbiamo pur bisogno di negarlo; tutte le nostre pubblicazioni lo hanno detto abbastanza al paese, e lo han detto più altamente ancora per noi la *Concordia* e confratelli. Ci saremo ingannati talvolta nei nostri giudizii; chi avesse aria di farci questo rimprovero mostrerebbe d'essere almeno poco amico dell'umiltà; ma che ci siamo anche negli inganni involontarii mostrati alieni *dai principii veri d'ordine e di libertà*, questo non è, e non può essere; e la prova che ne adduce il sig. Cargnino è così poca ed insufficiente, che un ingegno anche assai diverso da quello del nostro opponente, avrebbe cercato almeno palliarla con qualche più forte e conveniente motivo. Se il rimprovero ci fosse venuto da altri, non ci avrebbe stupito; dal sig. Cargnino, e ci stupisce, e ci offende, ma più di noi offende la verità.

La *Riforma*, giornale di Lucca, annuncia di sospendere le sue pubblicazioni, non potendo esprimere le sue convinzioni, nè volendo dissimularle: e ciò in seguito delle parole del *Monitore Toscano* che, cioè, saranno puniti come traditori della patria coloro che con fatti o detti attentano alla salute pubblica, ed eccitano alla guerra civile; espressioni elastiche che possono colpire i più semplici ragguagli di fatti.

Prova evidente che il nuovo ordine di cose in Toscana è tutto fondato sulla *volontà popolare*.

A questi modi di libertà repubblicana, aggiungiamo il nuovo Evangelio del *Corr. Liv.*, il quale grida che « VIOLARE oggi ogni libertà particolare, sospendere ogni prerogativa di persona o di cosa nell'interesse della libertà generale, è sacro dovere del Governo. *Dura lex, sed lex.* La vittoria è a questo prezzo, o liberi ed Italiani, o schiavi ed Austriaci. »

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 14 e 15 corrente ha approvato quanto segue:

Bava barone Eusebio, generale comandante in capo del regio esercito, nominato ispettore generale dello stesso regio esercito:

Chrzanowski Alberto, luogotenente generale, capo dello stato maggiore all'armata, nominato comandante in capo del regio esercito:

Della Marmora cav. Alessandro, maggior generale, ispettore del corpo dei bersaglieri, nominato capo dello stato maggiore generale all'armata.

Fecia di Cossato cav. Luigi, colonnello nel real corpo di stato maggiore generale, promosso al grado di maggior generale, e nominato alla carica di aiutante di campo di S. M. (*G. Piem.*)

— Dietro la trasmissione dei passaporti fatta dal nostro ministro dell'estero agl'inviati di Roma signori Pinto e Spini, essi sono partiti oggi da Torino dirigendosi a Firenze.

GENOVA, 15 *febbraio*. — È strana l'audacia con cui certi adoratori del *popolo* vogliono pure despotizzare questo povero popolo, e pretendono che le migliaia, che i milioni obbediscano alle decine, e ne subiscano la legge. Costoro s'ingannano.

Il nostro non è paese demoralizzato, e perciò vi riesce impossibile il dominio assoluto delle scarse fazioni. Qui regna e deve regnare la *maggiorità*. Coloro che più devoti si mostrano alla sovranità popolare, dogma fuor di questione, sappiano rispettarla in pratica. *Minorità* erano i gesuiti, i birri, i censori, le spie: e Genova da gran tempo schiacciò cotesta minorità; ma non per porgere il collo ad un'altra quantunque diversa.

Vengono a proposito tali riflessioni quando si pensa alla improntitudine con cui pochissimi agitatori, secondati da uno stuolo di monelli, tentano creare disordine la sera sulla piazza del Teatro. Gli astanti, in gran numero, li fischiano. Iersera la Guardia nazionale, stanca del giuoco, arrestò uno arrabbiato gridatore, un altro prese la fuga, e tutto finì.

Se i curiosi non si affollassero, se i disordinatori fossero lasciati soli, si finirebbe anche più presto; perchè essi medesimi, numerandosi, prenderebbero la savia risoluzione d'andare a dormire. (*Corr. Merc.*)

VENEZIA, 8 *febbraio*. — Per decreto del Governo provvisorio di Venezia viene formata una coorte di veliti, per ora composta di due centurie di cento veliti per caduna, oltre gli ufficiali e sotto-ufficiali, e queste potranno in seguito aumentarsi fino a quattro. Saranno ammessi in tale coorte, semprechè abbiano le condizioni fisiche necessarie, e l'età non minore di 16 anni, nè maggiore di trenta, ed una condotta irreprensibile: *a*) i giovani d'ogni parte d'Italia in grado di offrire al Governo una garanzia sufficiente di potersi equipaggiare e mantenere del proprio; *b*) gli studenti delle Università e dei Licei; *c*) tutti quelli dei corpi così detti universitarii, che militato hanno finora nella guerra della indipendenza italiana, *d*) i sotto-ufficiali soprannumerari dei corpi di linea.

FIRENZE. — Il Governo provv. Toscano, in data del 12, autorizza l'emigrazione italiana la dimorante a costituirsi ed agire militarmente. Essa dipenderà dal Ministero dell'interno.

— Leggesi nel *Monitore*: — Dopo che la Toscana fu priva d'uno dei tre poteri dello Stato, e fu eletto dal popolo e confermato dal libero voto delle Assemblee un Governo provvisorio, primo ed ultimo dei doveri di questo doveva essere la tutela dell'ordine pubblico. A tanto dovere non mancherà mai questo Governo, finchè gli bastino tutte le sue cure e tutto se stesso.

Ai Toscani poi tutto il diritto e il dovere insieme di decretare la forma che ha da prendere lo Stato. Quando i deputati eletti liberamente per universale suffragio, avranno espressa la volontà loro, il Governo provvisorio darà primo l'esempio della più perfetta ubbidienza al volere del popolo sovrano.

— 13 *febbraio*. — Il ministro della guerra Mariano D'Ayala, il quale da 5 giorni a questa parte non si era presentato nella fortezza e verso di cui il paese non può a meno di grandemente lamentarsi per gli accaduti disordini, si è dismesso, e gli succederà il generale d'Apice. (*Alba*).

Già ieri avevamo annunziato la probabilità di questa dismissione: ma ora che l'*Alba* ce ne assicura, le dobbiamo dire a nostra volta, che noi considerammo sempre il D'Ayala, uomo integerrimo, forte ed energico, e che i disordini nella milizia non a lui, sibbene all'*italianissimo* partito che l'*Alba* sa, partito che mise a strazio tutte le provincie italiane e più la Toscana debbono attribuirsi. D'altronde le varie proteste del D'Ayala per cose militari inserte nel *Monitore* ben ci stanno a memoria.

— 13 *febbraio*. — La giornata di ieri passò tranquillamente. Le notizie delle devastazioni commesse in Empoli da una banda di facinorosi, che incendia, depreda e ruba al grido di viva il saccheggio, viva il comunismo, [illegible] alquanto attristata la nostra popolazione. La partenza [illegible] guita per altro nella sera di una spedizione, [illegible] primere il moto incomposto e vandalico dei predoni empolesi, rassicurava gli animi di tutti, infondendo [illegible] fiducia che questi disordini sarebbero ben tosto cessati.

La piccola spedizione era comandata dal generale D'Apice, e composta di alcune compagnie del Battaglione Italiano, di Granatieri, di Guardia Nazionale Livornese, dell'Artiglieria civica, venuta la sera innanzi di [illegible] città, e partiva fra i plausi e gli evviva della nostra popolazione.

Verso sera una moltitudine immensa ingombrava la *Piazza del popolo*; *l'albero della libertà* era stato portato nel mezzo della piazza, lo si voleva innalzare fra le grida di *viva la Repubblica italiana*. Molti oratori parlavano al popolo per persuaderlo ad attendere fino a domani a compiere il gran fatto; a non volerlo consumare fra le tenebre, ma alla luce del giorno.

Intanto sul terrazzino del *Palazzo del popolo* compariva il Guerrazzi, il quale confondendo nella foga del [illegible] la *Legislativa* colla *Costituente*, la *legalità* colla *necessità*, pregava il popolo a non voler precipitare le cose, ad attendere a proclamare la forma definitiva dello Stato fino a tanto che i deputati legalmente eletti col suffragio universale diretto si fossero riuniti nella capitale, ed avessero maturamente deliberato sulla questione.

Una salve di applausi e clamorosi *evviva alla Repubblica*, erano le risposte del popolo alle parole del Guerrazzi.

La truppa ha prestato ieri mattina giuramento al Governo provvisorio, ed è poi uscita col nastro [illegible] per fraternizzare col popolo. I *Veliti* sopra tutti si distinsero anche in questa occasione, sì per la loro disciplina militare, come pel loro patriottismo. Oggi è comparso un loro indirizzo alle altre truppe stanziali, dove le esortano di non obbliar per soverchio amore ad un uomo, l'affetto dovuto alla patria, il debito sacro di cittadini e di Italiani.

— 13 *febbraio, ore 3 pom.* — In questo punto giunge da Empoli la notizia che tutto sia rientrato nell'ordine.

La popolazione preceduta dalla banda e dalle bandiere muoveva festosa incontro al generale D'Apice e alle truppe che egli conduceva seco da Firenze. (*Alba*)

ROMA, 10 *febbraio* — L'Assemblea ha votato il seguente decreto:

REPUBBLICA ROMANA. — In nome del Popolo l'Assemblea costituente decreta:

1. Fino a che non sia deliberata ed attuata la Costituente, governa lo Stato mediante un Comitato esecutivo.

2. Il Comitato esecutivo sarà composto di tre Italiani responsabili ed amovibili a volontà dell'Assemblea.

3. Il Comitato esecutivo è composto dei cittadini:

Armellini	N. de' votanti	159
Saliceti	»	114
Mattia Montecchi	»	85
Numero intero de' votanti		358

— *Assemblea Costituente romana* — Adunanza del 8 febbraio sotto la presidenza *Galletti* — (*Continuazione V. Risorg.* num. 352).

Un'ora dopo la seduta è riaperta. Le tribune sono più popolate di prima. Molti deputati ragionano d'una lettera del Gioberti, che li ha accesi di collera.

Savini. Voi proclamaste sovrana in nome del popolo l'Assemblea Costituente. La sovrana riguardi ad esso il suo popolo, riguardi l'Italia che dal temporale dominio del papato ripete ogni suo maggiore disastro. Riguardi Roma e domandi a se stessa la forza di essere degna dell'antica città in cui siede. Appena esiste l'Assemblea che si fa questa dimanda: dovrò vivere gloriosa, o morire da me medesima? Disprezzerò il passato, ovvero me stessa perchè quello duri? Vorrò compire un atto unico, [illegible] tale, o tradirò il mandato del popolo recitandogli una farsa ridicola, dopo avergli promesso salute? (*applausi*)

---

legrafia elettrica. Ed a proposito di telegrafi elettrici godo potervi annunziare che il nostro cav. prof Botto sta lavorando in questi giorni ad un perfezionamento telegrafico, col quale, mercè il noto principio dello equilibrio elettrico, un ragazzo potrà scrivere un dispaccio con un alfabeto qualunque colla stessa celerità della penna. L'elettrico, grazie ai continui studii che si fanno di questo poderosissimo agente della natura, serve a tanti de' nostri bisogni, che vediamo avverata la frase: *La foudre apprivoisée réduite en domesticité travaille comme une bête de somme sous la baguette d'un petit garçon!*

L'elettrico, nuova forza motrice, fa girare ruote, trasporta le nostre idee a distanze prodigiose con una celerità quasi favolosa, accende ed evapora qualunque sostanza, indora i metalli con grande risparmio del prezioso metallo, di mano d'opera e di salute dell'operaio; eccellente artista ci forma medaglie, bassirilievi e statue d'ogni maniera, aiuta il medico con felice successo in alcune malattie, e pare vicinissimo il momento in cui le piazze, e le vie delle città splenderanno della vivissima luce di questo novello luminare. Verso la metà dello scorso ottobre ho assistito in Parigi alle sperienze colle quali si voleva illuminare coll'elettricità la piazza del Carrosello, ed oggi ci si annuncia un importante perfezionamento col quale il signor Foucault rende la sua lampada elettrica atta alle illuminazioni delle città. È noto l'esperimento col quale si sprigiona una luce solare da due pezzettini di carbone comunicanti coi due poli di un elettro-motore. Ma per ottenere la stessa luce viva continua, era finora necessaria la presenza di una persona che ad ogni momento ravvicinasse i due carboni i quali si consumano continuamente. L'ottico francese provvide a questo grave inconveniente con un semplice meccanismo, sicchè abbiamo una lampada automa che si ravviva coll'azione stessa che tende ad indebolirla. Il riavvicinamento dei carboni si fa con un apparato elettro-magnetico il quale, benchè intermittente, è disposto in modo che i periodi di riposo e di movimento si succedono con tale rapidità che il moto si può considerare continuo. Mentre il fisico parigino stava ripetendo alcuni brillanti sperimenti ottici con questa sua lampada, venne annunziata in Londra la scoperta di un analogo congegno. Una simile coincidenza ci avverte che alcuni problemi son per così dire all'ordine del giorno, e si presentano quindi nel medesimo tempo allo spirito di parecchi studiosi. La Commissione accademica osservò in questa occasione alcune importanti modificazioni fatte dal signor Foucault alla pila di Bunsen per cui questa si può attivare con eguale facilità di quella di Wollaston.

L'astronomia, che nell'anno scorso si arricchì di un nuovo asteroide di due satelliti e di due comete, nell'anno corrente non ci annunzia che il ritorno di due altre comete. Il popolo sarà privo del solito pascolo di ecclissi notevoli visibili.

Un ingegnere inglese costrusse or ora un nuovo portavoce gigantesco colla *gutta percha*, della lunghezza di 300 metri. Con questo stromento maraviglioso, chiamato dall'autore col nome di *telekouphanon*, un debole fischio passando nel portavoce acquista la forza del suono d'un trombone. Alcuni giornali francesi, tra cui ricordo la *Démocratie Pacifique*, ci diedero la descrizione d'un particolare meccanismo col quale un sig. Patin crede potere finalmente dirigere gli aerostati. Vedremo se questa creduta scoperta sarà più felice delle precedenti mille cadute subito nell'obblio. Si è parlato di nuovo dei vantaggi e degli inconvenienti del *coton fulminante* nel seno della Accademia delle scienze di Parigi. Un francese presentò una memoria su d'una delle principali così dette perturbazioni che presentano le *locomotive* sulle strade ferrate, mentre sappiamo pure essere proposto un nuovo vistoso premio a chi perfeziona queste utilissime macchine. La Accademia delle scienze morali di Parigi continua l'utile pubblicazione delle operette destinate all'educazione del popolo. Questi volumetti scritti da parecchi dotti giustamente celebri costano pochi centesimi, e vorrebbero anche esser fatti popolari nella nostra patria carissima. Il sig. Carlo Dupin in una sua nota sull'*interesse dei capitali* battè in breccia i socialisti, dirigendo tutte le forze dell'aritmetica contro il più ardente nemico del *capitale e delle proprietà*. L'illustre geometra dimostrò in questa sua preziosa scrittura, come la statistica e l'aritmetica, così modeste nelle loro operazioni, rendono alla società un importantissimo servizio quando mettono in evidenza gli errori grossolani coi quali pericolosi utopisti tentano scuotere le basi più solide dell'ordine sociale. I giornali parlano tutti del *cholera*, morbo quasi indigeno e di cui si guarisce e si muore come avviene di tante altre malattie. L'avvicinarsi del cholera dovrebbe essere un eccitamento salutare alla maggior nettezza ed alla temperanza, elementi primi della sanità. Speriamo che la nuova civica Amministrazione vorrà affidare ad uno speciale Comitato l'igiene e la nettezza di Torino *(di cui tanto si abbisogna in questi giorni)*, come si pratica utilmente in tante altre grandi città! Venne pure annunziato che le presenti peripezie politiche hanno straordinariamente aumentato il numero dei poveri pazzarelli. — Udiamo magnificarci giornalmente la ricchezza delle sabbie aurifere del fiume *Sacramento*, il vero *Eldorado* della California, che suscitò così vivamente l'*auri sacra fames* in tanti europei divenuti proprio *fous d'or!*

La quantità del nobile metallo che si può estrarre colla semplice lavatura di queste sabbie, nel primo anno si fa ascendere da persone autorevoli, ad oltre cinquecento milioni di franchi! Le conseguenze della scoperta di queste prodigiose miniere non possono tardare a rendersi sensibili anche in Europa, come le nuove ricche miniere di argento presso il Chili hanno già prodotto su quei mercati una diminuzione del 2 per 100 nel valore dello stesso argento.

In quanto poi alla pubblicazione delle più recenti opere non posso proprio dirvene gran fatto, perchè i miei doveri e le potenti distrazioni quotidiane non mi lasciano nè tempo nè cuore a tener dietro come vorrei al movimento scientifico e letterario. Le opere serie che vanno vedendo la luce sono però in ben piccol numero. E così ad esempio si è appena notata presso di noi la *chimica industriale* del celebre Payen, pubblicata or ora in Parigi, e la nuova edizione dell'istoria dell'Imperator Napoleone del signor Laurent ecc. Le operette del sig. Thiers, *sulla proprietà*, *della democrazia in Francia* del sig. Guizot, non che le memorie postume (*d'oltre tomba*) di Chateaubriand, le *confidenze* del sig. Lamartine, tradotte in tutte le lingue vanno facendo il giro del globo, perchè i francesi sono pur sempre i primi scrittori e maestri di civiltà. Si annunziano in questo momento con molti encomii *les Questions constitutionnelles*, in cui l'illustre autore dell'istoria dei Duchi di Borgogna pubblicò una serie di studii sulla nuova costituzione francese. In quanto alla nostra capitale il foglio piemontese pubblica di tanto in tanto un piccolo [illegible] brevissimo delle sedute delle tre nostre R. Accademie. Abbiamo udito con piacere nell'ultima seduta della Reale Accademia d'Agricoltura la bella ed interessante biografia del presidente conte Valperga di Civrone, letta dal socio ordinario cav. di Bonafous, ed abbiamo esaminato con vera soddisfazione i numerosi disegni ed i bei piani presentati dal socio ingegnere Michela per dotare gli edifizi, le piazze e le vie di Torino di molte fontane, di cui per verità tanto abbisogna la nostra bella metropoli. Delle varie memorie (*brochures*) politiche che si pubblicarono in Torino in questi giorni, forse quasi tutti i miei lettori hanno particolarmente gustata quella del signor Massimo d'Azeglio *a' suoi elettori*, e l'altra del signor Gallenga di Parma che porta per titolo *A che ne siamo?*....

Non posso chiudere questo imperfettissimo bullettino senza raccomandare a coloro che desiderano istruirsi [illegible] damente nell'aritmetica, e specialmente nel nuovo sistema metrico decimale, che sarà obbligatorio per noi tra pochi mesi, le opere varie e le tavole figurate testè pubblicate in Torino da un benemerito fratello delle scuole della Dottrina Cristiana. Maestri e scolari troveranno nei quattro volumi stampati dal dotto sig. Theogier quanto si può desiderare in questa parte così importante dell'umano sapere.

Lettori benevoli e gentili, animati tutti da schietta carità di prossimo, diamo opera pronta ed efficace all'educazione ed all'istruzione vera de' nostri fratelli, e [illegible] avremo lavorato inutilmente pel trionfo durevole della nobilissima causa della patria!

Torino 1849, il dì 9 febbraio.

G. F. BARUFFI.

Cittadini! Spero che tutti quanti siete qui raccolti, vogliate segnare una gloriosa pagina nella storia dei popoli liberi; io credo che sanzionerete la decadenza di diritto della sovranità temporale dei pontefici, poichè non esisteva in politica e in religione, fatto più mostruoso, colpevole ed anticristiano. L'unione dello scettro al pastorale fa pessimo il re e il sacerdote. Quelli fra i papi che furono più cristiani o vissero più in Dio che in mammona, volendo serbare il dominio temporale a'successori co'politici inganni, colle armi proprie e invocando l'aiuto straniero, macchiarono anch'essi la bianca veste del sacerdote di sangue fraterno. Il gran momento di toglier da sì triste condizioni il papato è giunto, e sta in voi, o padri della patria, rendere questo gran beneficio ai futuri pontefici; che se noi coglieremo, qual giudicio pensate voi possa dare lo stesso Pio IX sul fatto nostro?

Deve compiangere la nostra incertezza, la nostra pusillanimità: Che volete, potrebbe dire se fosse d'ingegno acuto, ch'io facessi di più? Son fuggito spontaneo da Roma; nella minacciata scomunica per interesse mondano ho sacrificato il carattere santo di Papa. Ma poteva io distruggere in me tutta la serie dei pontefici-re? In quanto al mio potere ve lo aveva ceduto, a voi toccava d'impossessarvene, a voi di non cederlo mai più ai pretesi eredi di Pipino e della contessa Matilde (*grandi applausi*).

Io vi domando se trattandosi di una verità riconosciuta si possa dubitare che vi siano tempi in cui un potere sovrano davvero e non da burla come il nostro abbia da esitare a proclamarla. Quando si tratta di principii divini ed eterni, è nostro sacrosanto dovere di proclamarli altamente e perseverare in essi fino a sancirli col sangue. Forse fece calcolo di opportunità Gesù Cristo quando proclamò il divino precetto dell'umana eguaglianza? Quando si avanza in queste sale in questi solenni momenti, con queste verità riconosciute nel cuore, dubitare, tentennare è un delitto. Bisogna dir tutto, tutto e aspettarsi la fuori la croce, la morte dei martiri. Ma vivaddio, siamo qui dugento rappresentanti del popolo che abbiamo un solo fine, un solo pensiero: abbiamo anche un uguale coraggio; venga dato al mondo l'esempio di unanime accordo sul giudizio del maggior delitto che l'uomo abbia commesso nel nome di Dio. E in nome di Dio, noi rappresentanti del popolo, aperto il Vangelo sentenziamo una volta per sempre che i papi non debbono sedere in scanno reale, che il regno loro non è di questa terra (*applausi prolungati*).

Mamiani Terenzio. Dopo aver dimostrato con sapienti parole che il papato fu sempre il flagello d'Italia, e che, dichiarando decaduto il papato, si deve venire a Cola di Rienzo, egli cerca un temperamento per isfuggire alla forma repubblicana, ch'ei crede inutile e pericolosa. Dove sono gli eserciti nostri? egli esclama. Oltre 300,000 baionette, i Francesi avevano la forza del popolo, che volea dare l'ultima goccia del suo sangue per paura s'avverasse il programma del duca di Brunswick, per non ricadere sotto il peso de'balzelli e delle avanie; e rinnovava tredici volte l'eroico esercito suo. E la rivoluzione gli fu fruttifera: ma di quanto or possiedono tutte le nazioni culte, come l'uguaglianza dinanzi alle leggi, l'abolimento delle soperchierie feudali che più non pesano sul popolo italiano. Quel che potete promettere alle moltitudini perchè vi seguano, non è un bene palpabile (*applausi e disapprovazioni*). Io so la generosa risposta ch'esce dagli animi vostri: — la repubblica è un nome magico; attrae irresistibile il vessillo repubblicano, e noi lo condurremo trionfalmente per tutta Italia. — E permettetemi ch'io questo esamini per l'amore d'Italia. Certo, per la scomposizione della Toscana, in quella contrada è facile imporre qualunque governo; ma rinnoveremo il deplorabile stato del Medio-Evo; e i Sanesi e i Fiorentini bagneranno di sangue quel sacro suolo. Procediamo più avanti, ove sta la forza, in Piemonte.

Ove sarebbe men facile che in Toscana; ivi tradizioni monarchiche, un popolo meno accensibile di fantasia, che sente del settentrionale spirito; non ha altra storia che quella di Savoia; non crebbe che per la spada dei principi suoi; ed ora il Piemonte è forte, ed ha in mano in gran parte i destini della penisola. Io so che Genova è nudrita di tradizioni repubblicane; ma s'ingannerebbe chi la credesse disposta ad accettare la bandiera repubblicana, perchè ha un popolo marinaio e di mercanti. Invadete il Piemonte, spiegando la bandiera repubblicana; o si spiegherà una reazione sanguinosa contro le idee repubblicane; o sarà il paese scomposto: e l'esercito non potrà contenersi intatto sotto ad un solo comando e vessillo. E l'Austria farà in Piemonte quello che fece per Lombardia. Ciò avvenuto, cadrebbe addosso a noi, e s'accamperebbe ne'nostri campi (*no! no!*)

Io so la risposta. La Francia non può abbandonare la repubblica sua sorella; ucciderebbe il principio della sua vita. E avremo, mi direte, la simpatia delle nuove genti; nascerebbe un incendio universo, e a noi la gloria d'aver rigenerato l'Europa intera. Il danno d'Italia si è che spesso tenta quello che altrove è caduto; per sua sventura non sa cogliere il tempo e l'occasione. In altre circostanze ci avrei veduto più fondamento. Ora regna in Europa uno spirito di conservazione, ed ha riportato assai vittorie sui popoli — a Vienna, — a Berlino, — a Francoforte, ove non si pensa ad un presidente, ma ad un re. La stessa Svizzera che è pur repubblica, e che ora si dava il patto federale più largo, or si collega co'principi che la circondano, e minaccia gl'interessi de'miseri rifugiati lombardi. In Francia anche la parola di Lamartine e di Cavaignac erano dubbie, ambigue. Ora che deve aspettarsi se la repubblica francese è agonizzante, se tutti attendono un secondo impero! Che fare dunque? Dobbiamo forse abbandonare que'diritti che sono di tutti gli uomini? Non mai. Padroni siete del vostro paese, ma per quello che non interessa sostanzialmente la patria intera; e non dovete far cosa che comprometta l'avvenire italiano. Dovete riporre il grande problema nelle mani della Costituente Italiana.

Io vi dirò: fate, se non avessimo lo straniero in Lombardia 100,000 baionette contro il petto nostro. Inoltre le storie m'insegnano che mai non procedesi per una linea continuamente diritta, ma invece per una curva, in cima alla quale siedono i voti più ardenti, le speranze il più delle volte fallaci de'più vogliosi. Discendendo troverete quello ch'è bene, e possibile e armonioso con le cose che sono. Io so che nessuna esperienza giova a individui o popoli sentita o letta, bensì quella che soffre. Pur noi possiamo rischiare d'accrescere lo scompiglio della patria nostra. E se noi avessimo oggi occhi tanto contemplativi da vedere i campi lombardi, vedremmo i croati che devastano e saccheggiano le campagne, perseguono i ricchi ed opprimono la più minuta plebe; se potessimo coll'orecchio vincer lo spazio, udremmo lo scoppio delle fucilazioni che mietono le vite dei nostri fratelli, che non poterono vincere e non sappiam vendicare.

Masi. Inviati del popolo, se mai chiesi a Dio fuoco di eloquenza per darla alla salute della patria, è ora. Io debbo rispondere a tale uomo che io stimo nell'anima per l'esiglio sofferto e per la pagina sua, ove sta scritto: «Un tiranno che opprime il suo paese, le sacre carte confermano il popolo nel sacro diritto di spegnerlo.» Ma io mi confido, inviati del popolo, che l'opinione vostra è coi forti nella giustizia, e non già con quelli che dottrinando offendono la causa del popolo. Egli disse: i papi furono sempre flagello d'Italia, e plaudiste. Dunque non vorremmo più che ritornino. Dunque non è possibile che il governo di Cola di Rienzo. E noi sceglieremo il flagello d'Italia, o l'uomo del popolo (*applausi*).

Egli dice che, o l'armate ci sarebber nemiche o scomposte sarebbero. Quanto a Lombardia, vedressimo certo quel che la sua poesia santamente esprime. Ma il popolo ci direbbe: Vedete quelle borgate, quelle ruine che fumano ancora? Volemmo vivere, la promessa difesa ci mancò! Venezia da chi è difesa? Dai soldati del popolo. E qui ricordatevi la lettera del Gioberti; dice che l'austriaco depreda; e l'esercito Sardo sta lontano e quieto. Genova è la patria di negozi marinereschi; ma è la patria dei Balilla, de'Colombi, e di chi fece il gran rifiuto d'una corona per non offendere la libertà della patria. Si parla di trionfo de'principi in Prussia e altrove, ma il popolo è fremente, ma il principio della forza è perituro. E se noi confideremo nella forza dei nostri diritti e del popolo, vinceremo.

Quest'Assemblea è venuta dal popolo; non usurpa poteri, li ha tutti, e trattandosi della decadenza del potere temporale, il popolo ha in pensiero che questo sia un fatto compiuto. Vorremmo che la teoria de'fatti compiuti sia solamente per la tirannide, mai per la libertà! (*applausi*).

Non temiamo; Dio e il popolo ci ispirano; e sopra le due ruine s'edifichi - la grandezza del popolo su quelle ruinate de'Cesari e de'Papi (*applausi*).

Rappresentanti del popolo, nel propormi al vostro cospetto per trattare intorno alle quistioni, da cui pendono la vita di 24 milioni d'uomini, io sento l'animo compreso da molto sbigottimento. Ma la gravità della causa è tale che ogni esitazione sarebbe la nostra ruina; e ci occorre quello che gridava Danton - Ardimento! ardimento! ardimento! - Se non che c'ispira sicurezza la giustizia della nostra causa.

Io ho l'onore di darvi lettura d'un progetto di legge fondamentale che è il seguente:

1. Il papato è decaduto di fatto e di diritto dal Governo temporale dello Stato romano.

2. Sarà stabilito dal Governo romano, anche di consenso colle potenze cattoliche, quello che sia convenevole al pontefice per l'esercizio del potere spirituale.

3. La forma dello Stato romano sarà democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di repubblica romana.

4. Tutti gli sforzi della romana repubblica saranno diretti al miglioramento materiale e morale di tutte le classi sociali.

5. I rapporti cogli Stati italiani saranno fissati sovranamente dalla Costituente italiana.

Filopanti. Dice la decadenza non essere che un atto di grande giustizia. Cristo disse a Pietro: Pasci le mie pecorelle; e i Papi seguitarono un tempo, mancarono quindi al detto evangelico, quasi Cristo avesse detto: prendetevi i velli del mio gregge, la carne ed il sangue. Ma l'ora del papato già sta per suonare; purgate il mondo di questo mostruoso accoppiamento del potere temporale e spirituale de' pontefici. Nè farete che un atto di grande giustizia.

Quanto al secondo articolo fu detto che era necessario il potere temporale per l'indipendenza del potere spirituale. Ma il Papa facendo credere d'essere indipendente come Papa, essendo re, non era in fatto che il servo del re. La maggior parte delle cose che onorano Pio si devono al popolo sapiente di Roma. Ritorni Pio IX, ma torni pontefice a questa sede ove lo richiama il suo dovere di vicario di Cristo; e vedrà come questo popolo saprà circondarlo d'amore come nei splendidi giorni del suo pontificato. Voi saprete rendere quello ch'è di Cesare a Cesare quello ch'è di Dio a Dio; e gli darete quel largo assegnamento che gli appartenga pel mantenimento della sua corte e del culto.

Ora tolto di mezzo il potere spirituale, chi era sovrano di diritto lo sia anche di fatto, il popolo. E quindi propongo la proclamazione della repubblica in Roma. Io stetti in forse dubitando non maturo o non desideroso il popolo di questa forma; oggi sono convintissimo che il popolo sia maturo, e intendo quella parte più illuminata che seco trascina il resto. Se facciamo un Governo provvisorio, c'indeboliamo, nulla facciamo che duri; con la repubblica creeremo un esercito, ci faremo onorati e potenti ad un tempo. Di rado le rivoluzioni apportano quel bene che dovevano dare; perchè pochi uomini abusano e spesso rubano la vittoria del popolo. Della nostra approfitti il popolo tutto; quindi farete giustizia decretando la repubblica in Roma (*applausi*)

Ma noi non vogliamo restare romani, vogliamo esser italiani; vogliamo che i nostri fratelli vengano ad assidersi a quest'agape di libertà, a creare questa nuova potenza, non di conquiste; ma tutti siam fermi a voler tutto il nostro, e a cacciar lo straniero. Quindi è giusto stanziare l'ultimo articolo. E non duriamo in forse. Chi ci ha detto che l'inaugurazione in Roma della repubblica non produca un maggiore effetto della costituzione in Napoli, che tanti ne produsse? Io concludo che dobbiamo levare con ardimento il grido della verità e della giustizia, nè s'abbia timore; lasciamo si sgomentino i nostri nemici.

Agostini. Cittadini rappresentanti del popolo, la questione che abbiam tra le mani è un lavoro di molti secoli; non dobbiamo lasciarcela sfuggire, ma degnamente risolverla. Sian grazie all'illustre cittadino Mamiani, che la portò a'suoi veri termini, dal lato dei principii. Egli ha chiusa la sua splendida orazione dipingendo alla nostra fantasia le lagrime e le miserie de' Lombardi. Ma quelle disgrazie provvennero dal popolo, o dai re e dal pontefici? L'allocuzione del 29 aprile dice su chi debbano ricadere quelle lagrime e quelle miserie (*applausi*), e dobbiamo rimuoverne la cagione. Su Roma, fu detto, non può essere che papato o Cola di Rienzo; ma se repubblica non fosse attuabile, dovremmo tornare al papa? Certo che no. Inoltre i pericoli sono stati esagerati. Ritornare al papato sarebbe condannarci a rovina certa; proclamar la repubblica male incerto, speranza di vittoria, gloria certa. L'esempio della Francia con 300,000 baionette, contro di noi non vale. Io rammenterò che allora il grido di libertà non suonava che in Francia, l'Europa era assolutista e nemica. Ora non è così; ma per tutto fervore di popoli alleati ed amici nostri, che non aveva la Francia. Si dice che forse potremo fare repubblicana la Toscana, difficilmente il Piemonte, e convengo; ma non su Genova, che ad onta de' suoi commerci fu quella che mise il primo grido di libertà, e che sospinse il Piemonte. Ma io non credo necessario di rendere repubblicani Toscana e Piemonte, che non verrebbero, anche non facendo queste, a strozzare la repubblica nostra. Potrebbe il re di Piemonte, vacillante in trono, venire a combatterci? O i Piemontesi sono de' nostri, e non vorranno combatterci; o non amerà la repubblica, e il Piemonte non verrà, non correndo pericolo. Nè dirò quello che disse il Mamiani sulla Francia: Lamartine e Cavaignac erano freddi quando l'Italia combatteva per la sua indipendenza negl'interessi de' re: ora è negl'interessi del popolo; quella politica allora non mi fa presumere corrispondente politica adesso: e la Francia non potrebbe mai senza vituperarsi respingere il nostro grido: — Io t'ho seguito prima, soccorrimi, stendimi la mano!

Le nostre tendenze per la Costituente italiana son note, ma non è ancora accettata dal Piemonte e da Napoli. Quando sarà convocata? quando si dovrebbe aspettare? Il provvisorio non dà mai forza; dà l'idea d'un popolo, che non ha ancora acquistata la coscienza del proprio diritto (*applausi*). Inoltre vedete gl'interventi si son dileguati. Noi siamo abbandonati da un governo che ha due titoli per essere dichiarato decaduto: 1. l'incompatibilità dei due poteri; 2. l'argomento potentissimo degli ultimi fatti. La storia è una continua prova dell'incompatibilità dei due poteri, che costrinse i popoli a una neutralità forzata durante il moto di libertà; e quindi il papato diventava il materiale alleato dell'Austria, condannandoci ad una vita eunuca indegna d'uomini liberi (*applausi*). Se per l'indole del papato ci dev'essere flagello, nessuno ci può contrastare il diritto di gettarlo via. Dunque la decadenza è nella giustizia, e dobbiam proclamarla, se vogliamo avere la gloria che non fu concessa al secolo di Dante e di Macchiavelli (*applausi fragorosi*).

Rusconi Carlo. Legge un discorso e tratteggia la storia degli ultimi tempi; dimanda se sia compatibile il potere de'pontefici col benessere d'Italia. Riandate, egli dice, le storie, le tradizioni, le coscienze, e vi diranno di no; rammentate Pio IX che ci disertava il giorno della battaglia. Se non è possibile una riconciliazione, elevate il nuovo edificio su quelle rovine splendido, bello, durevole. Aspettare la Costituente italiana mi sembra assurdo, un preoccupare il terreno sul quale dobbiamo agire; un segno di debolezza e nulla più (*applausi*). Ma fatto il primo passo, occorre stabilire una nuova forma di reggimento. E tutto sia per la redenzione e l'indipendenza di questa sventurata patria nostra. (*Audinot sale alla tribuna*).

Sterbini ministro dei lavori pubblici. La decisione è di tanta importanza che mi sembra necessario rimandarla a dimani.

Voci della sinistra. No! No! in permanenza. Subito! Stassera!

Sterbini. Qui vi son due partiti, e l'uno è impaziente, perchè teme di non vincere; ma certo vincerà quando voglia discutere con maturanza.

Bonaparte. Qui non vi sono partiti; ma la nazione.

Masi. Dimostra che nessuno vuol offendere la libertà della parola, e respinge la parola partito.

Si dichiara l'Assemblea in permanenza; è sospesa la seduta fino alle 8 della sera.

La seduta è riaperta alle 8 e 1|2. I rappresentanti che siedono alla sinistra e alcuno della destra cingono sciarpe tricolori. Le tribune sono affollatissime.

Pres. Io prego per la gravità delle questioni si conservi contegno e silenzio, onde la discussione proceda con tutta la calma e la libertà.

Audinot. Un pensiero d'immensa responsabilità mi commuove, o colleghi, profondamente. Una convinzione sentita nella coscienza sola poteva trarmi a questa tribuna per discutere il più grave argomento che sia sorto da molti secoli. Io compio a un dovere e dimando attenzione.

Mi sia dato considerare la natura del mandato; egli è illimitato per costituire lo Stato Romano, salvar la nazione, ordinare l'Italia. Se non che costituendo lo Stato, dobbiam vedere se ciò servirà al bene della nazione. Una bandiera velata di nero nel nostro corteo l'altro ieri mi commoveva, e mi confermava che dobbiamo cercare prima l'indipendenza, anche della libertà. Che potrebbe essere libertà coll'austriaco, se non caduca? Prima delle nostre cure liberare l'Italia dallo straniero. La politica non ha base soltanto sulle teorie astratte, deve avere modificazione dai fatti, i quali convien considerare nella lor natura complessa. La nostra non è questione di diritto, la scioglieste ieri, dichiarando d'avere in voi tutti i poteri sovrani.

Sentite ricordare i gravami e l'incompatibilità de'poteri. Poteva un pontefice spandere grande civiltà col vangelo della fraternità e della uguaglianza, salvare il mondo, dire ai democratici siate temperanti — ai principi — siate più umani. Dopo la rivoluzione di Francia ciò riescì più difficile. Il governo temporale de'papi comprende molti principii, l'autorità sacerdotale di diritto divino, ed il principato civile. È incompatibile nel papato tutto quello ch'è contrario alla sovranità della nazione. Ed io mi propongo dimostrare che l'Assemblea nazionale deve dichiarare per sempre impossibile il governo papale e qualunque altro governo che non riconosca la sovranità nazionale. Altrimenti facendo, non vi renderete solidali coll'Italia, non vi farete forti coll'Italia, mal sosterrete l'urto d'Europa. Due pericoli sono: di chiamare l'Europa ne'vostri consigli, di spandere divisione fra i principi italiani.

La questione interessa tutta Europa. Io so che nessuno può dirci: — Voi, perchè possedete il papato, dovete essere una nazione d'iloti. — Ma quando gl'interessi son tocchi, le nazioni transigono. Altrimenti commetteremo la colpa che giustamente rimproveriamo al papato.

La repubblica romana sarebbe necessariamente espansiva, e ci porterebbe lo scomponimento dell'unico esercito che solo rimane in faccia al nemico. Forse potremo commuovere Napoli. Ma questa è una grande incognita, il danno certo. La Costituente italiana è incerta, ma invitate i popoli a compierla; quando non sia un fatto, non avrete più inciampo, nè responsabilità, agirete secondo vi suggeriscono il popolo e Dio.—Il provvisorio non basta; ma quando fosse appoggiato dalle simpatie della penisola intera, sarà meglio che un provvisorio. Colla repubblica sarete isolati, il vero provvisorio. Io sono repubblicano, ma più di tutto mi sta in cuore la redenzione d'Italia.

Io propongo di convocare pel 5 marzo la Costituente italiana, e tutto rimettere a lei; propongo un potere esecutivo che governi fino a quel giorno; l'Assemblea romana, se ciò non avvenga, non consulterà che se stessa. E propongo un manifesto all'Italia che questo dica.

Sterbini ministro dei lavori pubblici. Risponde al Mamiani che dopo la storia di tanti secoli nessuno può seguire il suo parere. La corte romana non abbandonò mai le tradizioni de'Gregorii ecc., ed ebbe per massima fondamentale il dividere questo paese, perchè nessuna delle parti si fortifichi; poi chiamò lo straniero. L'Austria è amica del passato; così il Borbone; senza il Pontefice, saremo liberi; col Pontefice Austriaci per sempre. Qual libertà promessa ci fu mantenuta? La sventura delle nostre armi in parte si deve al Papa. Chi oserà dire possibile una riconciliazione? Quello che mi maraviglia è la credenza di Gioberti che sogna alleanze tra Gaeta e Piemonte.

Il ministro concludeva: Rappresentanti del popolo, scendete nelle vostre coscienze, e misurate il coraggio delle moltitudini. Quando siete sicuri di tanto, proclamate la repubblica. Ma pensiamo prima di decidere. Io col cuore sicuro voto per la decadenza; maturiamo il resto. Un giorno di indugio che vale? Quel giorno che proclameremo la repubblica debbe essere giorno di entusiasmo fra le moltitudini che rispondano al grido. — Roma ed Italia!

Vinciguerra legge un discorso.

Gabussi combatte passo passo Mamiani, partendo da quel che dice sulla Francia; — non ammette l'asserzione che sia la nostra repubblica essenzialmente espansiva, ma locale. La Francia trovasi in condizioni tremende, si salvò facendo una guerra nazionale, rispondendo agli alleati colla testa del suo re. Son lieto che noi non abbiamo bisogno di questo; a noi basta che gli elementi perversi siano tolti dai Ministeri. Napoli potrà convocare milizie. I popoli sono a libertà disposti. Il Borbone ha guerra con Sicilia; gli Abbruzzi e le Calabrie sono in fermento; quel re avrà un bel che fare per stare in casa sua. Il Piemonte ci è avverso; ma le sue condizioni non permettono di muovere truppe ne'Stati nostri; giacchè i Piemontesi in Toscana vi fraternizzarono in modo che si dovettero richiamare. Io temo solo con pericolo l'Austria, la quale non è più la formidabile del 21 e del 31; guerreggia con Ungheria, e mal sicura in sua casa.

Ho sentito dire di rimettersene alla Costituente Italiana. Ma questa avrà mai luogo? Certe comunicazioni fatteci mi han persuaso che è un inganno. Si è parlato di sospendere le determinazioni, di fare un provvisorio. I provvisori di sua natura s'escludono. Dobbiam tenere il papato colle condizioni proposte; o decretarne la decadenza, quindi la repubblica. Questo io credo nella mia coscienza; ond'è il mio voto espressamente, apertamente per la decadenza de' papi e per la proclamazione della repubblica. (*applausi*).

Savini. Rappresentanti del popolo, i democratici puri dicano grazie al loro collega Mamiani per la sentenza che pronunziò questa mane sul Governo papale, chiamandolo flagello d'Italia; — al deputato Agostini, per averci assicurato che il Ministero piemontese non approverà la convocazione in Roma della Costituente italiana; — al deputato Audinot, che ricordava che il poter sovrano già lo avevamo assunto ieri, che l'indipendenza nazionale è il sommo bene che dobbiamo cercare, e che gli attuali Governi contrastarono sempre, che quindi non possiamo dimandare la salute della nazione che al popolo; — infine grazie allo Sterbini, che ci ha ripetuto, tornare al Governo dei preti sarebbe dichiararci di fede austriaci. Questi oratori ci hanno messo innanzi un flagello e la impossibile protezione d'un re, e ci chiamarono per tal modo a scegliere fra il Governo di Cola di Rienzo o la perdizione. Non credo vorremo esitare. Udii la voce di quelli che amerebbero si tenesse alla forma democratica, e non si pronunciasse la gran parola. Ma il tempo delle ipocrisie è passato anche in Roma; le cose qui vanno chiamate coi loro nomi, e la repubblica dobbiamo chiamarla repubblica (*applausi*).

Insisto perchè si proclami quello che prima ho domandato, la cessazione per sempre del Governo temporale dei pontefici. È questa la vitale quistione; e insomma domanderei se vogliamo o no che la Costituente sia la sovrana di fatto e di diritto in nome del popolo. Insisto, io replico, perchè ora di ciò solo si tratti e si deliberi anzi tutto. Insisto inoltre, perchè siamo laconici

ne' discorsi, il tempo essendo per noi un tesoro inestimabile.

Politi. Non seguirò l'eloquenza della mattina, ma non la prendo a modello, parendomi un anacronismo in una assemblea rivoluzionaria. Io lo dichiaro col coraggio che mi sento nell'anima: il papato è finito per opera di Pio IX; per opera della Costituente sia pronunciata la inappellabile sentenza. Qui siamo giudici; tronchiamo le incertezze, togliamo di mezzo una sovranità bastarda che è finita. Inchineremo la testa a Cristo, ma gl'interessi secolari non debbono essere retaggio d'una casta privilegiata. Ci si dice prima l'indipendenza, poi la libertà; l'abbiamo provato, e ce lo dice l'enciclica del 29 aprile. Federazione di principi! Ma la coscienza dei popoli è diventata un balocco de' principi! Il deputato conclude. Forti della storia decretiamo: il papato è finito; indi decretiamo la formola repubblicana, e combattiamo dove la patria ci chiamerà.

Bonaparte. Quel deputato che oggi aggiungeva una gemma a molti suoi allori, qui noi spinse. Il più forte argomento contro il papato mi dà la sua persona. Nominato da Pio IX ministro, tutto fece per sostenerlo; perdemmo la speranza, se non lo ha salvato Mamiani. Togliendo il potere temporale, non scemerà di gloria lo spirituale, anzi crescerà di forza morale, quindi i principi non vogliono il pontefice d'una repubblica. Rimettere alla Costituente italiana sta bene; ma solo non ci può imporre il papato; potrebbe metterlo alla testa d'Italia, non d'una parte. E perchè Gioberti alza la sua voce pretesca, resterem noi? I re d'Italia cadranno, non la repubblica. Dalla Francia non potevamo aspettarci simpatie, se gli stessi nostri agenti contribuivano a screditarci. Quando un popolo fratello avrà bisogno del suo aiuto, lo avrà. E non udite le grida de' vostri antenati, che dicono. — Viva la repubblica romana? *(applausi)*.

Cesari legge un discorso a difendere l'opinione del Mamiani, che pei rumori non abbiam potuto raccogliere.

Caldesi. Questi sono sermoni .....

Un altro. Accademie!

Manzoni G. Abbiamo o Papa, o provvisorio o repubblica. Del Papa non è da parlarne; il provvisorio è una prolungata agonia; dunque repubblica *(applausi fragorosissimi nell'Assemblea e dalla tribuna; si odono grida — Viva la Repubblica — si sventolano i fazzoletti: molti rappresentanti si abbracciano e baciano).*

Sterbini. Dimani dalla gran loggia del Campidoglio si proclamerà la repubblica! *(applausi).*

Si mette a voce la proposizione Mamiani, cioè: la Costituente romana dichiara di rimettere all'italiana l'ordinamento dello Stato. E viene respinta. Così le proposizioni Audinot. La minoranza dimanda che siano registrati i loro nomi: sono 27, fra i quali molti deputati d'Ancona

Sabbatini. Come alcuni deputati d'Ancona vollero registrato il lor nome, io che non divido le loro opinioni, voglio lo stesso perchè sappiano gli elettori come abbiasi adempiuto al mandato. Si mette ai voti la proposizione Filopanti, e venne approvata da 100 voti, contro 9 assoluti, 14 motivati.

La seduta si sciolse a un'ora dopo mezzanotte col grido: Viva la repubblica romana!

Bologna, 12 *febbraio.* — Fu ora pubblicato quanto appresso:

Repubblica Romana. — Comando della terza divisione militare. — Ordine del giorno

Il ministro di guerra della repubblica romana ha voluto onorarmi confidandomi, mercè dispaccio pervenutomi con staffetta di ieri, il comando definitivo della terza divisione militare.

Le mie funzioni e i miei doveri di preside, e più la piena insufficienza delle mie forze mi hanno determinato a reclamare prontamente la esonerazione da un incarico che sarei stato superbo di disimpegnare se la capacità mi bastasse al volere.

Intanto nel mentre attenderò un successore, in questo intervallo d'interinale comando, ho l'estremo contento di attestare alle brave ed onorate nostre truppe d'ogni arma quanto io le tenga in sommo pregio, e quanto in questi momenti nella loro disciplina e valore s'affidi la nostra repubblica; che i rappresentanti del popolo hanno avuto il coraggio civile di proclamare, e noi militari avremo quello di difendere e di conservare.

I cittadini comandanti dei corpi vorranno subito far prendere alle loro truppe, fino a nuov'ordine, la sola coccarda tricolore italiana;

Dal comando, il 12 febbraio 1849

Il preside comandante la terza divisione militare. — *C. Berti Pichat*, ten. colonn.

Napoli. — Leggesi nel *Concil. Tosc. del* 13. — « Sappiamo da Napoli che le vertenze colla Sicilia sono vicine a conchiudersi in un pacifico accordo, proposto dalle potenze mediatrici ed accettato dalle parti. Ignoriamo per ora i particolari di questa pacificazione, che si dà per sicura, quantunque il Governo napoletano continui ad inviar truppe nell'isola. Tutti ritengono a Napoli che le ostilità non verranno riprese.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 12 *febbraio.* — Gli uomini sono e saranno sempre gli stessi. Guariti da una illusione, corrono presso un'altra ed affogano in essa. Dicesi che i più sfortunati operai, sedotti dagli echeggianti annunzi del cittadino Proudhon, siansi affrettati di portare il loro danaro alla banca del popolo. Ma, non hanno dunque inteso parlare delle spaventose frodi dell'Icaria, tristi frutti delle fallaci promesse del troppo famoso Cabet? *(Corrisp.)*

ALEMAGNA. — Francoforte, 11 *febbr.* — I nostri corrispondenti ci scrivono, che ai 10 febbraio avea luogo una radunanza di deputati austriaci per deliberare intorno alla nota che era allora arrivata da Ollmütz. L'impressione che ella fece non è certo molto consolante: la maggior parte dei deputati non s'aspettava che l'Austria volesse farsi così calda protettrice del particolarismo. In quella radunanza molti deputati austriaci hanno fatta la proposizione di abbandonare Francoforte, ma Sommaruga ha combattuto con ogni sua forza questa proposizione, perchè gli Austriaci non sono solamente rappresentanti di quella parte di Alemagna che si chiama Austria, ma rappresentanti di tutta la Germania. I deputati austriaci devono dunque fermarsi a Francoforte a compire la grande opera della Costituzione.

In Francoforte si dice che il Governo austriaco vuol prorogare o sciogliere la Costituente di Kremsier, e quindi largire una Costituzione metà federale e metà centrale. Si aspetta una nuova nota da Berlino, la Prussia ha fatto sentire al Ministero del regno, che se la dignità imperiale era ereditaria, egli non si sarebbe ricusato di accettare la corona germanica. Noi siamo vicini ad una gran risoluzione. L'Assemblea sinora ha lavorato per l'unità alemanna, e i Governi hanno lavorato secretamente in senso contrario. Una seconda rivoluzione come quella di marzo sarebbe forse l'unico modo di sciogliere la quistione dell'unità alemanna. *(G. U.)*

Monaco, 11 *febbraio.* — Si dice che i ministri Lesuire e Wergand rimarranno al potere; il re ha solamente accettate le dimissioni di Beisler. Le Camera deveno essere prorogate per sei settimane. *(G. U.)*

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI SENATORI.

Progetto di risposta al discorso della Corona, compilato dalla Commissione a ciò deputata, composta dei signori senatori Picolet — Sauli — Peyron — Giulio — Cibrario *relatore.*

Sire,

I. Da un trono cinto di nuovo splendore, rifondato qual fu sulla libertà dei popoli, fortificato dal sentimento di nazionalità e d'indipendenza, desiderosamente aspettata e sempre più cara ci giunge, o Sire, la potente vostra parola.

II. Un anno è corso dacchè Vostra Maestà con atto magnanimo di giustizia e di sapienza ha dischiuso alla nazione la via delle franchigie costituzionali. Ora, a nuovo pegno dell'inviolabilità di tali franchigie, omai immedesimate nel popolo, divenute un dritto ed un bisogno comune, abbiamo udito dal labbro degli augusti Vostri Figliuoli il giuramento che, reduci dai campi testimonii del Vostro e del loro valore, hanno prestato al cospetto dei rappresentanti della nazione.

III. Il cominciamento d'una nuova era sociale non può mai essere pienamente tranquillo, poichè molte nobili e grandi passioni s'infiammano e lavorano all'opera rigeneratrice; ma levansi anche passioni anti-sociali e malvagie; e fin le buone talora divergono o trasmodano. Epperò, affinchè il moto del progresso e del legale sviluppo delle nostre istituzioni sia più regolare e più spedito, è necessario che il Governo di V. M. adoperi efficacemente a conciliare le varie opinioni e confonderle nel patrio sentimento di libertà e d'indipendenza; e spieghi tutta l'autorità e tutto il vigore necessario per far osservare pienamente lo Statuto e le leggi; per impedire ogni usurpazione di quei dritti che soli appartengono all'azione dei tre poteri; per ristabilire quel rispetto alle leggi, agli uffici, alle persone, che guarentisce la pubblica tranquillità, ed è inseparabile dalla vera libertà, dalla vera uguaglianza.

IV. L'intima unione tra il re ed il popolo è elemento indestruttibile di forza e di libertà. Nello esaminare le leggi che verranno proposte, onde conformare sempre più le nostre instituzioni al genio ed ai bisogni del secolo, il Senato non dimenticherà mai questo grande principio e ne promuoverà costantemente l'applicazione; riputandolo opera non punto difficile in un paese dove il Re ha sapientemente e paternamente iniziato ciò che poteva soddisfare ai giusti desiderii dei popoli, o secondarne i nobili affetti, o consolarne i dolori.

V. Ma se prima condizione di forza e di libertà è l'unione intima del principe e del popolo, importa sommamente all'interesse d'Italia ed alla causa dell'indipendenza, che questo fatto si compia negli altri Stati, a cui ci stringe il dolce vincolo di fratellanza e di nazionalità; e che quindi le forti unità che ne risulteranno s'annodino in una sola confederazione, che, ben lungi dall'offendere, rinvigorisca le singole autonomie della patria comune. Il Senato, aderendo alla sapiente, generosa e nazionale politica del Governo di V. M., scorge con soddisfazione com'esso sia risoluto di continuare le pratiche già intraprese a questo doppio fine: e ne desidera sollecito l'effetto.

VI. I popoli fidenti nel cuore e nelle armi proprie non temono la guerra; ma, consapevoli de' mali che seco adduce, non la imprendono se non quando i sacri interessi e l'onor della nazione imperiosamente la vogliono. Di quest'onore non ha l'Italia miglior interprete, nè più intrepido campione di V. M.: onde, se la mediazione che hanno interposta due nazioni potenti ed amiche, più specialmente interessate al mantenimento della pace Europea non potesse per avventura riuscire al fine sperato, siamo sicuri che risponderanno eroicamente, o Sire, al vostro appello le antiche provincie del regno, e quelle che si sono al medesimo per voto spontaneo testè aggregate.

A consolidare il trono costituzionale dell'Alta Italia concorreranno a gara, il glorioso nostro esercito, memore dell'antica fama, già segnalato per illustri prove in questa guerra medesima, e parte della generosa milizia nazionale coll'opera del combattere: gli altri cittadini coi sussidii, coi conforti, colle preghiere, coi voti e con quella serena aspettazione di chi confida nel braccio dei forti, nella simpatia d'ogni nazion generosa, nell'energia dell'unanime consentimento, nella santità d'imprescrittibili conculcati dritti

Il Relatore Cibrario.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 16 Febbraio

Presidenza del Marchese Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Elezione dei due rimanenti membri della Commissione di agricoltura e commercio. Sunto di petizioni. Relazioni di petizioni. Armamento della guardia mobile nazionale. Interpellanza al ministro della guerra sul servizio sanitario dell'esercito. Progetti di legge del ministro di finanze. Idea di legge dell'avvocato Gaetano Demarchi.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

È letto ed approvato il processo verbale della seduta antecedente.

Il presidente annunzia il risultato dello scrutinio segreto per la nomina di due altri commissarii per l'agricoltura e commercio Restano eletti i signori Reta e .....

Il deputato Massimo d'Azeglio domanda un congedo illimitato per esentarsi dalla Camera, che gli è accordato per un mese.

Si legge il sunto delle petizioni.

Il presidente invita i relatori sulle petizioni a riferire. Dopo il sig. Gioachino Valerio ed il sig. Botta, ascende la ringhiera il sig. Broglio e riferisce fra le altre sulla seguente petizione, n. 571.

Broglio, relatore. Sotto la data 28 luglio p. p. 660 cittadini presentavano alla Camera una petizione, dov'erano espressi sentimenti tanto assennati e tanto patriotici che malgrado i molti mesi trascorsi, non ne pare punto scemata l'opportunità; laonde la nostra Commissione nell'atto stesso di proporvi l'ordine del giorno m'incaricò di farne alla Camera la breve lettura, affinchè si possano seguire, per quanto è possibile, i nobili e generosi consigli.

« Rappresentanti del popolo!

Un'unico e supremo pensiero preoccupa, o deputati la mente del popolo, la guerra. A questo unico scopo da cui dipende la nazionalità e l'indipendenza comune devono tendere le vostre discussioni. Che gioverebbe che voi innalzaste qui un edifizio che un rovescio al campo potrebbe distruggere d'un soffio? Armi adunque; o deputati, armi a tutti, invito e stimolo alle provincie d'insorgere, perchè questa è guerra di principii, che non si potrà risolvere, se i popoli in massa non vi parteciperanno.

I cittadini Liguri-Piemontesi hanno da lungo tempo compreso la suprema necessità che la Camera si occupasse esclusivamente degli affari della guerra per la salute d'Italia; nelle contingenze presenti il più oltre soprassedere sarebbe non che una rovina, una colpa dei popoli.

Egli è perciò che i cittadini sottoscritti, credendo che la necessità delle cose imponesse al Piemonte, come all'Italia tutti gli estremi sacrifici con quei mezzi legali che si convengono ad un popolo civile e degno di libertà, chiedono a voi, rappresentanti della nazione, di prendere immediatamente tutte quelle energiche misure che in questi momenti sono richieste; per condurre con tutte le forze nostre a buon fine la santa impresa che in nome d'Italia si assunse il magnanimo capitano Carlo Alberto.

Pensate, o deputati, che nelle pronte ed energiche determinazioni sta la salute d'Italia. Siate forti nei consigli, come sono forti col braccio i nostri soldati, e i popoli vi seconderanno con uno slancio unanime e potente.

Il relatore conchiude per l'ordine del giorno.

Bunico. Io non posso associarmi alle conclusioni della Commissione, perchè credo che sia dovere del potere esecutivo di procurare armi a tutti i cittadini: noi abbiamo la più gran parte della guardia nazionale disarmata; interessa al popolo che essa sia armata, e che vi sieno anzi delle armi all'occorrenza per una levata in massa, ond'è che in questi urgenti bisogni della patria, domando che invece delle conclusioni della Commissione voglia la Camera adottare questa mia, che cioè questa petizione sia trasmessa al Consiglio dei ministri per prenderla in seria considerazione.

Losio propone invece che la petizione sia mandata ad altro giorno onde sia discussa.

Michelini (G. B.) combatte la proposta del deputato Bunico perchè non consentanea al regolamento ed ai precedenti della Camera.

Losio dice che aveva proposto di mandare ad altro giorno la questione non per altro che per credere che vi fossero cose a trattarsi di maggior rilievo. Del resto insiste, acciò la guardia nazionale venga armata e tosto, perchè mancante come ella è di esercizio, non accada che coloro i quali avranno a far parte della mobile non debbano trovarsi al maneggio delle armi stesse nuovi alle evoluzioni; così che abbiano a passare cinque o sei mesi prima che divengano atti ad entrare in campagna.

Ministro di grazia e giustizia. Io credo che vi sia esagerazione nel dire che non siansi distribuite armi alla guardia nazionale, anzi io ritengo che le armi provvedute, le furono realmente distribuite; di più non si è ommesso di fare tutte le ricerche necessarie per provvedervi ove non fossero in numero sufficiente. In quanto poi alla guardia nazionale da mobillizzare il ministro degli interni nella tornata precedente ha già dichiarato alla Camera di avere oramai in pronto un progetto di legge da presentare, che a giorni lo presenterà, e in allora vi potrà la Camera fare tutte quelle osservazioni che crederà opportune.

Lanza. La Commissione delle petizioni ha preso delle conclusioni che la Camera ha adottate nella persuasione, che il Ministero attuale ponesse seriamente cura a prepararsi per una guerra seria, una guerra, che non deve cessare se non dopo aver ottenuta l'Indipendenza Italiana.

Se opponeste anche il motivo per cui finora le popolazioni e la guardia nazionale particolarmente non vennero armate, io ho creduto trovar qui non una colpa del Ministero, ma piuttosto doversi ciò attribuire ad una dura necessità: noi sappiamo che nella scorsa legislatura si dovette proporre in questo recinto una legge di finanze onde procurare mezzi al Governo per provvedere armi.

Michelini G. B. Nell'appoggiare la proposizione del deputato Bunico, non era mio intendimento di censurare il ministero per la mancanza delle armi, ma bensì che la Camera esprimesse un voto affinchè queste armi si somministrassero al più presto, mediante, all'uopo, una legge da sanzionarsi dalla Camera medesima. Quanto al passato, cioè se sia colpa del Ministero che le armi non sono somministrate in quella quantità, che pur la nazione cotanto desidera, si vedrà, io credo, dal rendiconto che ne farà il Ministero medesimo, allorchè si presenterà la legge per chiedere nuovi fondi

Bargnani. Io domando al ministero se, quantunque l'armamento non sia completato questa guardia nazionale è assoggettata giornalmente alle evoluzioni, le quali possono preparare questi uomini ad essere mobilizzati da un momento all'altro.

Ricci ministro di finanze. Non potrei dare precise spiegazioni nell'assenza del ministro degli interni da cui dipende questa parte, ma ho letto nella circolare stampata l'ordine dato a tutti i diversi capi dei corpi della milizia nazionale, di esercitarla continuamente. Però osservo in qualche località un po' di negligenza, alla quale potrà facilmente rimediarsi, sollecitando lo zelo dei capi militari. Aggiungerò in quanto alle armi un'osservazione, ed è questa; per quanto in alcuni luoghi l'intiera guardia nazionale non sia provvista d'armi, ciononostante esiste nei nostri depositi una gran quantità di armi, le quali potrebbero, al bisogno, essere distribuite, e se non lo sono, egli è per attenersi all'uso di guerra, che è di avere gran depositi di armi: che se verrà il giorno, non mancheranno armi da armare un'immensità di cittadini.

Quaglia. In appoggio alla proposta del signor deputato Bargnani, mi pare che l'evoluzione sia la più indispensabile per la guardia nazionale, sia mobile che ordinaria, e che si potrebbe pure in qualunque paese, anche con picciolo numero di fucili, esercitarla al tiro a segno: la qual cosa non disturba la popolazione.

Questo mi pare non si sia mai intrapreso, ed a mio credere è la cosa più essenziale per la guardia nazionale.

Ricci, ministro di finanze. Quanto al tiro a segno debbo ricordare che fin dalla fine dello scorzo maggio furono autorizzati i capi dei corpi a farvi esercitare i loro subordinati: ora si porrà cura a sollecitarli affinchè ciò venga eseguito.

Bargnani. Mi fo pregio di dichiarare, che non intendeva d'indirizzare lamenti, ma solamente interpellanze.

Io sono convinto dell'alacrità che il Ministero mette nei preparativi militari; io volevo soltanto fare un'interpellazione sull'armamento più o meno completo, e soprattutto invitare il Ministero (che adesso ho sentito con piacere che l'ha già fatto) di mandare una circolare ai capi della milizia per sollecitarli a metter in pratica le evoluzioni.

Piazza. Duolmi di non scorgere qui presente il ministro dell'interno, chè avrei voluto chiamare particolarmente la sua attenzione sull'armamento della provincia di Piacenza.

In questo proposito la provincia di Piacenza fa parte dello Stato; contribuisce anch'essa nei pubblici carichi, e non dovrebbe essere trattata diversamente dalle altre...

Ora io posso assicurare che in tutti i comuni della provincia di Piacenza, che sono sgombri dalle truppe nemiche, non si è fatto nulla per organizzare la guardia nazionale. Avendo avuto l'occasione di parlarne alcune volte, si rispose che sarebbe stato forse pericoloso il consegnare armi alle popolazioni che si trovassero in tale stato da non poter essere pienamente guarentite da una momentanea invasione delle truppe nemiche.

Io osservo a questo riguardo, che alcuni paesi di quelle provincie si trovano in contatto con truppe nemiche, e che è sacro dovere il metterli in grado di potersi all'uopo difendere.

Queste osservazioni le raccomando caldamente ai signori ministri perchè quelle popolazioni sieno assicurate con provvedimenti pronti ed energici.

Valerio Lorenzo. Deputato di un collegio elettorale che trovasi appunto collocato nelle condizioni testè indicate dall'onorevole deputato Piazza, io appoggio con tutte le mie forze le sue osservazioni. Chiunque conosce l'animo delle popolazioni finitime della Lombardia dee desiderare, come io desidero ardentemente, che quelle popolazioni sieno armate. Esse amano l'Italia quanto si possa mai amare da verun cittadino; quelle popolazioni sono gagliarde, sono potentissime alla difesa, ed io sono persuaso che le armi collocate nelle loro mani saranno fermo sostegno della nostra causa, e in occasione di un fatto d'armi, la brava nostra armata troverebbe nelle popolazioni della Lomellina, del Vogherese e del Novarese una retroguardia che le sarebbe aiuto e sostegno nei fatti della guerra.

Io so che molti militi della guardia nazionale in quei paesi non sono ancora armati. Ho fatto a questo proposito particolari istanze al signor ministro dell'interno, ed ora poichè l'occasione se ne presenta, io rinnovo in pubblico le stesse istanze e desidero e prego che quelle popolazioni abbiano nel più breve spazio di tempo le armi che la legge ha [illegible] cedute e che sono alle medesime particolarmente do[illegible]

Parola. Io debbo dire a proposito degli eser[illegible] guardia nazionale, che essendo stato nominato re[illegible] missario per la mobilizzazione della medesima, nella d[illegible] di Cuneo, non ho mai potuto ottenere che questi eser[illegible] facessero, non ostante tutte le buone disposizioni d[illegible] tanti, i quali mi rispondevano essere senza armi [illegible] militare, ma ho inteso a dire da tutti, che senz'arm[illegible] tile anzi impossibile fare esercizi.

Colgo dunque tale occasione per pregare acc[illegible] polazione della divisione di Cuneo sia anch'essa a[illegible]

Nella statistica dei fucili che furono conseg[illegible] si trova che nella divisione di Cuneo ne furono sped[illegible] se non erro.

Ebbene nella mia qualità di commissario reg[illegible] accertarmi che questa statistica non è perfettamen[illegible]

Inoltre nelle campagne intorno a Cuneo vi sar[illegible] mila abitanti che non possono ottenere un solo fu[illegible] pertanto si rifiutarono unanimi agli esercizi mil[illegible] ostante il vivo desiderio che hanno di addestrarsi [illegible] ciò perchè si trovano senz'armi.

Rinnovo adunque le mie istanze perchè que[illegible] tostamente provvedute e distribuite.

Moia. Io aderisco a quanto ha detto il preopinante [illegible] come il ministro di finanze ci ha detto che esist[illegible] una vistosa quantità di fucili, io credo che se [illegible] distribuire una parte perchè la guardia nazionale s'[illegible] nelle evoluzioni militari. Io credo che a quest'[illegible] rebbero trenta od al più quaranta fucili per c[illegible]

Presidente. Due proposte sono state fatte. [illegible] posta della Commissione, per la quale si chie[illegible] giorno; l'altra è la proposta del deputato Bunico [illegible] che la petizione sia rimandata al consiglio dei [illegible] neralmente le proposte delle commissioni hann[illegible] in conseguenza se la Commissione persiste nel[illegible] sioni io le porrò ai voti, altrimenti metterò ai vo[illegible] sta del deputato Bunico.

La Commissione persiste?

Broglio relatore. La Commissione ha già m[illegible] Camera quanto caso facesse della petizione [illegible] momento che aveva deliberato che se ne desse [illegible] tura, appunto perchè la Camera potesse approfitt[illegible] e patriotici consigli nella medesima contenuti Pe[illegible] guenza la Camera ben vede che la Commissione [illegible] porsi a che la petizione stessa sia rimandata al [illegible] ministri. Ella non lo aveva proposto, perchè [illegible] molate precisamente le domande, ma dacchè la [illegible] ha dedotto una precisa disposizione, la C[illegible] oppone punto all'invio al Consiglio dei minist[illegible]

Posta ai voti la proposta Bunico, è appr[illegible]

Michelini propone che si elegga la Commiss[illegible] dinamento della biblioteca della Camera. Dop[illegible] tere sul modo, la Camera ne commette il cari[illegible] della presidenza.

Il numero dei deputati dei quali dovrà [illegible] di 7.

Lanza da luogo alle interpellanze di cui aveva [illegible] nella seduta precedente.

Ricorda come nella sessione passata venisse pre[illegible] Camera una petizione sottoscritta da molti medi[illegible] di Torino, in cui erano notati i molti difetti [illegible] corpo sanitario dell'esercito; come la Camera [illegible] inconvenienti che traevano seco questi difetti, per [illegible] tissime informazioni giungenti dal campo prendesse [illegible] esami la petizione la discutesse, a lungo e adottasse [illegible] le conclusioni che erano per invio della petizione al m[illegible] della guerra, con raccomandazione di spedire al camp[illegible] sona dell'arte esperta nel servizio sanitario dell'es[illegible] fatta un'inchiesta ne riferisse al Ministero, e [illegible] necessità di riformare il corpo sanitario, nè [illegible] commissione. Aggiunge che il Ministero aderiva a [illegible] cisione della Camera ed inviava al campo una pers[illegible] cissima che fece un rapporto della sua inchiesta al M[illegible] che incaricava una commissione di redigere un nuovo [illegible] lamento sanitario: che il lavoro della medesima fu p[illegible] al Ministero stesso e che comparve alla luce. L'oratore [illegible] sa se vi sieno state introdotte delle variazioni sostanziali. P[illegible] come questo rimanga ancora imperfetto, ne enumera an[illegible] i difetti e chiede al ministro se intenda provvedervi.

Chiodo ministro della guerra dice che il progetto [illegible] quale venne ordinato dalla commissione, che lo tol[illegible] per intero con poche modificazioni da un progetto fran[illegible] Entra in alcuni particolari in proposito e conchiude [illegible] vitare il signor Lanza a fornirgli tutti que' documen[illegible] crede opportuni onde coordinarne per via d'altra commiss[illegible] un nuovo.

Continuano su tale argomento i deputati *Parola*, [illegible] *Garazzini* e *Ramorino.*

Il ministro di finanze sale alla ringhiera, e vi [illegible] nicazione di varii progetti di leggi di finanze che sar[illegible] riprodotti al giorno della discussione.

Si legge dal segretario Marco il progetto di legge [illegible] vocato Gaetano Demarchi, relativo agli stipendi e [illegible] da diminuirsi già noto, e interpellato l'autore sul g[illegible] intenderebbe scieghere per svilupparlo, elegge lun[illegible]

Esaurito l'ordine del giorno, la seduta è sciolta [illegible] 4

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi, 12 *febbraio.* — Nell'Assemblea nazional[illegible] Coralli chiese spiegazioni al Governo relative a cert[illegible] scorsi che i giornali di Lione attribuirono al mar[illegible] Bugeaud. Egli ne riportò alcune frasi — I dipart[illegible] non dovranno più soggiacere alla tirannide di Parig[illegible] — Non possiamo più tollerare che alcune migliaja d'uom[illegible] perversi impongano la loro volontà al paese. — La [illegible] cia ha una magnifica armata, ma non può pensare a [illegible] darla fuori, poichè lascierebbe dietro sè una guerra [illegible] vile considerabile — e parecchi altri [illegible]. Il signor Bar[illegible] rot rispose che nulla ne provava l'autenticità e che [illegible] dovevasi guardar tanto pel sottile in parole pr[illegible] rapide conversazioni. Il signor Coralli presentò un o[illegible] del giorno motivato implicante disapprovazione del[illegible] role attribuite al signor Bugeaud. Ma l'ordine del [illegible] puro e semplice fu vinto a una maggioranza di 102 [illegible] 397 contro 285.

Vienna, 10 *febbraio.* — Fra Szolnock, e Miklos [illegible] luogo un'ostinata battaglia fra le truppe imperiali g[illegible] da Oltinger, e le truppe Ungaresi comandate da Dem[illegible] La battaglia dev'esser durata un giorno intero.

La notizia, che gl'imperiali avessero occupata la fortezza di Tokay non viene confermata. Da Pesth part[illegible] continuamente nuove divisioni di truppe per rinforzar[illegible] l'esercito imperiale. Meszaros si trova presentemente a Debreczin ai fianchi di Kossuth, ed ha ripigliato il por[illegible] foglio della guerra. Egli ha dato il comando del suo c[illegible] al generale Clapka, di nazione polacco. Perczel è stato nominato Governatore della Transilvania, ed ha ceduto [illegible] comando a Dembinski. Ora i generali dell'esercito un[illegible] rese sono quasi tutti polacchi. In Gratz i militari han[illegible] commessi tali eccessi, che il Ministero non può, senza tradire se stesso, lasciare impuniti. Molti soldati entravano nella casa dello scrittore Gretscknigg, che aveva sovent[illegible] sparlato di Windischgraetz, e barbaramente lo trucidavano. *(G. U.*

Francoforte. (11 *febbraio*). — La nota austriaca non è altro che una protesta contro tutto quello che si è fatto in Francoforte dopo lo stabilimento del potere centrale.

I deputati austriaci non avrebbero mai creduto che [illegible] loro Governo potesse tradire così indegnamente la Ger[illegible] mania. Finora il Ministero del Regno non ha presa a[illegible] cuna deliberazione su questa nota. *(G. U*

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	.	Lire 40 —
» 6 mesi	.	» 22 —
» 3 mesi	.	» 12 —
» 1 mese	.	» 6 —
Provincie: 1 anno	.	» 44 —
» 6 mesi	.	» 24 —
» 3 mesi	.	» 13 —
» 1 mese	.	» 6 50

Per l'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» » *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Lagelia e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux,* libraio
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Margheri,* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez,* id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio

Anno II. — **Torino, Lunedì 19 Febbraio 1849.** — **N.° 355.**

TORINO

18 *Febbraio.*

SULL'OPPORTUNITÀ DELLA GUERRA

ART. I.

Negli ultimi mesi dell'anno scorso, finchè durò il ministero Pinelli, i fautori della sua politica proclamarono mai sempre, sia nel seno del parlamento, che nelle colonne dei fogli quotidiani, doversi più che ad ogni altra cosa pensare a ricominciare le ostilità, a rompere l'armistizio, a sciogliere colle armi il nodo gordiano della questione italiana; ma doversi pure procedere con assennatezza, evitare un atto soverchiamente arrischiato ed imprudente: aspettare, in una parola che le circostanze interne ed esterne del paese concorressero a rendere evidente l'opportunità della guerra.

Così dimostrarono più volte coi ragionamenti, e coi fatti, con considerazioni politiche ed argomenti militari, che in allora questa *opportunità* era lungi dall'esistere; che il lasciarsi strascinare dal generoso sentimento che spingeva la nazione ad intraprendere senza indugio il riscatto dell'oppressa Lombardia, sarebbe stato un funesto errore, una determinazione fatale, da compromettere per secoli la sacra causa dell'indipendenza italiana.

La verità di questi consigli di una savia ed illuminata politica benchè sieno stati indegnamente travisati e calunniati; benchè sieno stati per chi ardiva sostenerli argomento di universale impopolarità, e direm quasi di politica proscrizione; vennero però pienamente dimostrati dagli eventi succeduti, e dalla loro e più ancora dalla condotta stessa di coloro che li contrastavano mentre sedevano sui banchi dell'opposizione. Infatti il ministero Gioberti appena assunto al potere dichiarava senza ambagi, non già ch'egli avrebbe aspettato *l'opportunità* per rompere la guerra (ciò che sarebbe stato un ripetere letteralmente i discorsi de'suoi predecessori), ma che non si sarebbe lasciato trascinare ad una guerra imprudente, ciò che era esprimere con diverse parole il concetto del ministero Pinelliano. I fatti furono concordi a questo giudicioso programma. La guerra che Pinelli dichiarava inopportuna in ottobre ed in novembre, Gioberti la riconobbe tale in dicembre, in gennaio e ben anche in febbraio.

Ora, è vero, si comincia a parlare sul serio della denunzia dell'armistizio, ed è oramai certo che nell'imminente marzo il nostro esercito celebrerà sui campi lombardi il glorioso anniversario delle cinque giornate, dell'atto magnanimo col quale il Re Carlo Alberto affrontava solo, varcando il Ticino, la potenza austriaca.

Ma ciò, a nostro credere, non distrugge quanto abbiamo accennato; prova al contrario che l'ora dell'*opportunità* prevista, annunciata da tanto tempo dai nostri amici politici sta per suonare; prova che il generale La-Marmora aveva altamente ragione, quando dichiarava quasi apertamente, che prima del giungere della primavera egli sperava cambiare il portafoglio del ministro, col brando del soldato.

Sì: consentanei alle massime della nostra politica, noi siamo convinti che quell'*opportunità* che non riputavamo esistere nei trascorsi mesi, si manifesta ogni giorno più pienamente, e che l'istante è prossimo in cui non solo l'onore offeso, l'umanità oltraggiata, la patria oppressa ci muoveranno a dar di piglio alle armi; ma in cui quest'atto solenne sarà riconosciuto conforme ai dettami della vera politica e sarà consigliato dai più severi uomini di stato avvezzi ad ascoltare la voce della ragione più di quella delle passioni, comunque generose e leali.

Questo nostro convincimento riposa sull'attento esame, sull'imparziale analisi delle attuali condizioni interne ed esterne del paese; su considerazioni politiche e militari che ci paiono incontrastabili. Desiderosi quindi di far dividere ai nostri lettori quest'opinione di persuadere al paese, agli audaci come ai cauti, che la voce della prudenza, non meno che quella dell'onore ci chiamano a tentare nuovamente la sorte delle armi, ci faremo a trattare questo gravissimo argomento, svolgendolo con ogni studio per quanto lo comportino le deboli nostre forze.

Lo stato della politica esterna, abbiamo detto, consiglia la guerra. Per provarlo esamineremo successivamente le nostre relazioni colle varie potenze europee, cominciando dall'Austria, come quella le cui condizioni più importano al caso.

Quest'autunno, mentre ferveva l'insurrezione Viennese, l'opposizione eccitava il Ministero a ricominciare senza indugio la guerra, come se l'Austria fosse in allora ridotta a tali estremi, che facile impresa dovesse riuscire il cacciarla d'Italia. Noi combattevamo tale proposizione, asseverando che le vittorie di Windisgraetz, non varrebbero a consolidare il trono dell'imperatore, a spegnere i germi di distruzione che racchiudeva l'impero. Che l'opera del tempo, lungi dall'esserci sfavorevole, avrebbe anzi peggiorato le condizioni dell'impero, e che pochi mesi avrebbero bastato per porgerci occasione di combatterlo più propizia, che allora quando le vittoriose sue schiere sottomettevano i rivoltosi Viennesi. Gli eventi furono conformi a questi nostri pronostici.

Molti, abbagliati dalle straordinarie fortune del Governo imperiale pensarono che le armi vittoriose di Windisgraetz e di Jellachich avessero a rassodare sopra basi durature l'edifizio vetusto dell'impero austriaco, ed a farlo risorgere il più potente e più vigoroso dominatore dell'Europa centrale. Un tal fatto avrebbe potuto per avventura avverarsi, se i consiglieri di Ferdinando fossero stati uomini di genio, capaci di anticipare sull'avvenire e di governare, assecondando il moto fatale che irresistibilmente spinge i popoli nelle vie della civiltà. Se essi, con determinazione ardimentosa avessero in certo modo *sgermanizzato* l'impero, trasformandolo in impero Slavo, forse sorti gloriose e grandi si aprivano per la casa di Lorena.

L'era della razza slava è prossima: dopo avere sopportati secoli di servitù e d'oppressione, essa pure chiede con invincibile energia di essere ammessa a godere dei beni della libertà, dell'indipendenza e della civiltà. Questi beni a cui ha incontrastabili diritti, essa li otterrà senza fallo, prima che finisca il presente secolo, e quell'uomo, e quel Governo cui verrà dato di costituire lo slavismo dell'Europa centrale sopra i principii di libertà, d'indipendenza, di nazionalità, sarà forse il più gran genio del nostro secolo.

Ma ad adempiere sì gloriosa missione ci volevano bene altri uomini che i discepoli di Metternich, quali Schwarzemberg e Stadion, i nuovi capi del gabinetto di Ollmutz. Questi, benchè fosse evidente che all'aiuto dei soli Slavi fosse dovuta la salute dell'impero, non vollero rinunziare alle tradizioni germaniche e staccarsi affatto dall'Assemblea di Francoforte.

Essi adottarono una via di mezzo, e cercarono di conciliare quel che era inconciliabile, l'emancipazione degli Slavi col predominio dell'elemento Germanico.

Come era da aspettarsi il Governo imperiale fallì del pari nei due scopi che si proponeva raggiungere. Non riuscì a rimanere parte principale dell'impero Germanico, e si alienò l'animo degli Slavi.

Forse ei faceva fondamento, per ciò che riflette le sue relazioni con Francoforte, sull'influenza del vicario imperiale, principe austriaco, e sul suo primo ministro il sig. Schmerling uno dei principali fautori degl'interessi dell'Austria.

Ma questo calcolo andò fallito. Invano Schmerling tentò di sviare la dieta dalla via cui batteva per giungere a costruire un'unità germanica; onde ricomporre una nuova confederazione, di cui l'Austria avrebbe costituito la parte principale. La Dieta accortasi delle tendenze dell'austriaco ministro gli negò il suo concorso e costrinse il vicario imperiale a surrogarlo col signor Gagern, unitario deciso, ligio alle mene ambiziose della Prussia.

Il cambiamento del Ministero di Francoforte diede origine al dissidio che ogni giorno si aggrava fra l'Austria e la Dieta. — Il Gabinetto d'Ollmutz non vuole un potere centrale supremo, sia esso ereditario od elettivo; vuole rispettata l'indipendenza e l'autonomia dei singoli Stati della Germania; esso vuole al postutto ricostituire l'antica confederazione germanica, con qualche modificazione più apparente che reale.

Questa politica chiaramente manifestata nell'ultima nota data al potere centrale dal principe di Schwarzenberg, deve necessariamente condurre ad un'aperta rottura fra l'Austria e la Dieta. Questa espressamente eletta per dar soddisfazione al principio d'unità che ferve in tutti i cervelli germanici, cadrebbe nel ridicolo e nel disprezzo se aderisse menomamente alle proposizioni del Gabinetto imperiale. La Dieta doveva respingerle come fece nel modo più assoluto, e assumere rimpetto all'Austria un contegno diremmo quasi ostile.

Quest'ostilità è per noi cosa di sommo rilievo; è noto a tutti coloro che hanno meditato sui tristi casi dell'ultima guerra, quanto sia stato valido ed efficace l'appoggio che l'Austria ricavò dall'Assemblea di Francoforte. Senza volere tener calcolo dei sussidii materiali somministrati all'esercito di Radetzky dalla Baviera e dal Wurtemberg, si può asserire che l'influenza della Confederazione Germanica ebbe gran parte nelle nostre disgrazie.

A conferma di questa asserzione basta ricordare le minaccie scagliate dal potere centrale, quando si tentò per parte del Governo provvisorio di Milano, di favorire l'insurrezione del Tirolo italiano, e quando venne ordinato dai poco avveduti nostri ministri il mal consigliato blocco di Trieste. Queste minaccie non rimasero sterili, giacchè è incontrastabile che l'intera Confederazione adoprò a nostro danno nei consigli della diplomazia Europea per quant'influenza gli fu dato di esercitare sovr'essa.

Se la Francia si dimostrò così fiacca, così restia ad accordarci il più volte promesso soccorso della sua spada, se l'Inghilterra operò in favore dell'Alta Italia più rimessamente che nol fece per la Sicilia, ciò deve ripetersi non tanto dai riguardi di queste due potenze per l'in allora cotanto travagliato impero austriaco, quanto dalle energiche proteste del nuovo potere testè sorto a Francoforte.

Infatti quando si rimproverava nel seno dell'Assemblea nazionale al Ministero francese di non spedire oltre le Alpi un esercito in sussidio della conculcata nazionalità italiana, esso si scusava dicendo che per

---

APPENDICE.

CONSIDERANT E PROUDHON

Socialisti, in guerra.

— Leggiamo nel *Débats* alcuni passi sulla nuova lite accanita tra i due socialisti Considérant e Proudhon:

« Il sole rende i suoi raggi alla terra consolata; la discordia scapigliata, le furie dalle funeree faci abbandonano le dimore umane e trasportano nell'Olimpo il campo delle loro battaglie. V'ha tregua fra gli uomini e guerra tra gl'iddii.

Ora gli dei della nuova società si picchiano vigorosamente. Gli eroi d'Omero non si apostrofano con tanta veemenza. In un celebre melodramma dopo un furioso combattimento non rimangono più che due sciabole. È impossibile di prevedere ciò che rimarrà di Proudhon o di Considerant, se Dio concede loro lena per qualche tempo ancora, e se gli dei della loro specie non sono immortali. Entrambi sono animati dalla più gran voracità e manifestarono l'intenzione di finirla una volta per sempre. Il manifesto del sig. Considérant è intitolato: *pour en finir avec m.r Proudhon*, e quello del sig. Proudhon; *pour en finir avec m.r Considérant Amen.*

V'ha ormai qualche cosa di troppo sulla terra: la banca del popolo o la bottega del signor Considérant. Così parla Erostrato redivivo sotto le forme di Proudhon.

Continuiamo:

« La coesistenza di questi due stabilimenti filantropici implicando necessariamente contraddizione e scandalo, vuole la ragione e la morale pubblica che o l'uno o l'altro sparisca. » La ragione e la morale pubblica propongono un emendamento a quest'articolo: consiste in dire « l'uno e l'altro ». Il falanstero mi noia, soggiunge l'ingrato Proudhon, e il pubblico ha premura di sapere se il socialismo contiene qualche cosa o nulla. È vero; il pubblico è curioso di sapere ciò che contiene, o se esso rassomiglia all'invalido dalla testa di legno. Del resto il pubblico non ha bisogno di mischiarsene; basta che le due botteghe spezzino il loro salvadanaio e guardino entro.

Il falanstero dice:

« La demenza è incontestabilmente un caso di scusa e d'irresponsabilità. Ma non tutte le demenze sono ugualmente interessanti. Avvene che muovono lo stomaco, e questa è del bel numer una.

Da lungo tempo avevamo per certi indizii riconosciuta questa malattia mentale che inspirò successivamente il *Représentant du peuple*, il *Peuple*, e diede a quasi tutti gli scritti usciti dalla penna del cittadino Proudhon quell'odore di odio e quel colore selvaggio che li distinguono. Avvisammo di curar la malattia con forti dosi di condiscendenza e buone maniere.

Abbiam perduto ranno e sapone e riconosciuto incurabile la malattia.

Ascoltatemi dunque, sig. Proudhon: in brevi parole delineerò la vostra storia.

Non viveste che di denigrazioni e morsicature: non acquistaste fama che maldicendo di coloro stessi di cui usufruttate le idee: poichè voi non avete nulla, intendete bene, nulla, non un briciolo d'idea, non un filo di pensiero, neppur nel bagaglio si gonfiò della vostra banca.

I vostri chiassi possono imporre agl'ignoranti: chi studiò un tantino le questioni sociali non vi crede un'acca.

Non possedete che il genio della detrazione, e ciò che voi avete nol pagaste che colla moneta del zoilismo audace, vostra ricchezza. Si capisce dunque ciò che scriveste: *la proprietà è un furto.*

Dopo averlo accusato di aver plagiato tutto, soggiunge:

« Che avete fatto? che creato? che scoperto? voi che dichiarate modestamente tutto il socialismo esser in voi, il resto utopia e chimera. Ditecelo alla buon'ora: se voi siete il dio socialista ci tarda di adorarvi.

Ebbene, ve lo dico io e voi non proverete il contrario: ciò che avete creato e scoperto si riduce a queste tre parole: *nulla, nulla, nulla,* uno zero ben grosso, ben gonfio, ma niente di più. E voi chiedete il credito gratuito.

Voi vi credete il socialismo incarnato, e lo dite colla mano sulla costituzione e l'evangelio: Ed io, colla mano sulla coscienza, dico che voi del socialismo foste e siete l'Erostrato.

Voi guastaste tutto, bruciaste tutto, sig. Proudhon, per farvi un nome. Voi tentaste di sgozzare i vostri padri intellettuali, donde traeste qualche nutrimento: ma non riusciste meglio che il serpente colla lima.

Attaccaste furioso la proprietà, poneste l'incendio negli spiriti deboli e nelle anime ardenti, e non avete pur per iscusa il convincimento e uno scopo. Qual senso infatti avevano i vostri furori, quando riusciste alla dichiara e all'ordinamento di che?... d'una banca in commandita sotto la ragione Proudhon e C. che potete perfettamente attuare sotto tutte le leggi e i reggimenti! »

Passiamo alla ragione Proudhon e comp.

« Bisogna avere, dice il Proudhon, lo spirito stupefatto vent'anni dai vapori mefitici del falanstero per comportarsi in modo così scimunito.

La *Démocratie pacifique* organo quotidiano della scuola societaria e colla *Phalange* suo complemento una specie d'emporio di tutte le assurdità, stoltezze ed impurità dello spirito umano. Essa ha per insegna il nome del grande impostore dei tempi moderni Fourier; suo oggetto apparente è la metamorfosi sociale, suo scopo reale una speculazione d'intriganti senza principii, senza teoria e di cui tutti i mezzi si riassumono in questa parola di Tacito svisata dal sig. Considérant: *servilismo.*

Tutti udirono a parlare della pretesa teoria del Fourier, della scienza scoperta da Fourier, del sistema di Fourier. Questa, ripeto è la più grande impostura del nostro tempo. Nonostante le sue immense tantafere, non v'ha nè scienza, nè teoria, nè sistema di Fourier, e sfido il sig. Considérant e tutta la sua scuola a citare di questa scienza tre proposizioni che si concatenino, tre osservazioni, tre formole.

Fourier come economista, metafisico, riformatore, inventore, scienziato, infine non esiste: ne lessi tutti gli opuscoli, non vi trovai ancora l'uomo dotto, l'uomo intelligente. Se il sig. Considérant ne ha contezza è pregato di comunicarla ai suoi lettori, chè l'impostura dura da troppo lungo tempo.

Ma nè il sig. Considerant nè i suoi accoliti rispondono all'intimazione. Essi vi mandano ai loro opuscoli, vi offrono un abbuonamento, vi parlano un gergo; di scienza nulla. Il sig. Considérant di cui riconosco il sapere, mentre ei non vede in me che un ignorante, non sa nulla di positivo che ciò che imparò al collegio e alla scuola politecnica. Dal suo venerato maestro, Fourier non apprese che barbarismi e pasticci. Più che qualunque altro settatore del furierismo ei contribuì a sparger nel mondo la lepida opinione che siavi una dottrina falansteriana. Ora ch'ei calunnia i veri socialisti di cui teme la concorrenza, lo sfido nuovamente a pubblicare nel suo giornale, e discutere il primo elemento di una scienza sociale giusta Fourier ».

Il *Débats* riporta altri preziosi squarci di questi due atleti socialisti, in cui gli epiteti di disorganizzatore, d'incendiario, di selvaggio, di Erostrato, di Attila, di boia, di morto che parla, non sono i più violenti, e conchiude in questo modo:

« Noi non abbiamo a pronunziare fra i due interlocutori. È chiaro che uno ha ragione e l'altro non ha torto. In ogni caso emerge da questo concambio di verità un insegnamento salutare. Gli *inciviliti* (come dicono ironicamente i socialisti,) gli uomini della vecchia società non possono rimaner che edificati, vedendo la nuova scuola mostrare « ciò che v'ha nel socialismo: » parlar essi stessi della loro bottega, del loro veleno, delle loro morsicature, dei loro libricciuoli, provarsi a vicenda che non hanno un briciolo d'idea, un filo di pensiero, che non sono che ciurmatori e coniatori di false monete filosofiche, lo debbono sapere. »

combattere l'Austria non bastava mandare 100,000 uomini in Lombardia, ma bisognava altresì tenere in pronto 200,000 uomini sul Reno.

Quest'ostacolo tanto grave non esiste più. Lo stato di quasi ostilità della Dieta col Gabinetto d'Olmutz ci fa sicuri che nella bilancia Europea l'influenza austriaca non sarà avvalorata dal peso di quella dell'intera Confederazione. La guerra combattuta sul Po anche dalla Francia non trae più come ineluttabile conseguenza la guerra sul Reno, onde crediamo assai più probabile l'intervento di quella potenza quand'esso non debba più necessariamente dar luogo al pericolo di una guerra Europea.

Questo cambiamento radicale nelle relazioni dell'Austria colla rimanente Germania, pare a noi che non professiamo per la diplomazia e la politica quel superbo disprezzo che anima parecchi dei nostri avversarii, sommamente favorevole alla causa italiana. Lo crediamo tale da rendere in ora la guerra assai più opportuna che nol fosse alcuni mesi addietro.

Nè dicasi per combattere questo argomento che sin dall'assedio di Vienna l'indicata rottura dell'Austria colla Germania era operata, che ciò sarebbe un'errore storico.

Fintantochè il signor Schmerling rimase al potere, il ministro imperiale serbò amichevoli rapporti colla Dieta di Francoforte, e se in allora fossero di nuovo scoppiate le ostilità in Italia, gli sarebbe stato facile rimandare la soluzione definitiva della costituzione del potere centrale a guerra finita, onde continuare a valersi a danno nostro dell'influenza della Confederazione.

Il Governo imperiale, benchè condotto dalla necessità della sua condizione, ad assumere un contegno ostile alla Dieta di Francoforte, non seppe però rompere col passato, rigettare le tradizioni germaniche e dare piena soddisfazione alla razza slava. Il ministero diretto da due tedeschi Schwarzenberg e Stadion, proclamò bensì la completa eguaglianza delle razze sparse sul suolo dell'impero; ma nulla fece per riunire, consolidare, dar vita alle membra divise della grande famiglia slava, che aspirano con energica volontà a costituire una forte e potente nazionalità. Gli Slavi si reputarono non bastantemente rimeritati degl'immensi servigi resi all'imperatore. Essi gli avevano salvata la corona, riconquistato il potere, credevano quindi essere in diritto di dettare le leggi dell'impero. Delusi in queste speranze, il loro malcontento non tardò a manifestarsi apertamente. Nell'Assemblea di Kremsier i deputati Slavi si accostarono a poco a poco ai deputati dell'Opposizione. E gli stessi deputati Boemi che a Vienna avevano date tante prove della loro devozione all'imperatore, diedero a divedere quanto profonda fosse la ferita fatta ai loro sentimenti nazionali.

Il malcontento slavo non è racchiuso soltanto nel seno della Costituente austriaca: esso appare in tutte le provincie dell'impero. Praga, capitale in certo modo intellettuale dello slavismo, s'agita e tumultua nella lontana Croazia; le Assemblee locali richieggono ogni giorno in modo più imperioso nuove concessioni dal Gabinetto imperiale. Ma ciò che più importa al caso nostro si è che questo spirito di malumore pare serpeggiare nelle file stesse dell'esercito. Questo almeno puossi argomentare da molti fatti parziali, ma specialmente dal vedere il celebre bano Jellachich, l'idolo dei soldati Slavi, nominato al lontano Governo della Dalmazia ed allontanato dall'esercito attivo.

Avevamo dunque ragione di dire quest'autunno che il Governo imperiale, quantunque vittoroso momentaneamente dei suoi nemici, portava in seno un germe di distruzione che fra poco si sarebbe gagliardamente sviluppato. Pochi mesi han bastato a verificare questa sentenza, ed a mutare la devozione e l'entusiasmo degli Slavi in un mal represso malcontento. Invece di avere a combattere popoli animati dall'ardente desiderio di riconquistare la loro nazionalità, non avremo più a fronte che un potere che si sorregge solo colla compressione e colla forza; che è costretto a mantenere lo stato d'assedio del pari nella slava Gallizia, come in Vienna, capitale delle provincie germaniche.

Finalmente la guerra ungarica cominciata con favorevoli auspicii per l'Austria pare ora volgersi in senso contrario. Battuti dapprima e respinti i Maggiari si dimostrano disposti a difendere energicamente l'invaso loro territorio. Essi ci facevano avvertiti che la vera guerra non comincierebbe per loro se non nella primavera; vogliono essere fedeli alle loro parole; onde possiam dire essere giunti al punto in cui l'Ungheria aiuterà potentemente la causa italiana.

Noi nutriamo ferma fiducia che i Maggiari sieno per opporre all'Austria una lunga resistenza. E ciò non solo per le valorosamente combattute battaglie; ma altresì perchè ci sembra scorgere segni di riconciliazione fra essi e gli Slavi.

Ciò argomentiamo dacchè la Gallizia slava dà prove manifeste di simpatia alla causa ungarese, dal vedere rallentarsi la guerra sulle frontiere croate, ed affidato il comando delle truppe maggiare quasi esclusivamente a generali polacchi.

La riconciliazione dei Maggiari e degli Slavi sarebbe un colpo fatale all'impero austriaco; sarebbe l'ultima rovina di quel gotico edifizio composto di tanti elementi eterogenei e discordi. Noi non possiamo annunziare come certo un evento che sarebbe cotanto favorevole per l'Italia, ma lo crediamo possibile; e ciò basta per rianimare le nostre speranze, per farci considerare come men problematico l'esito della lotta che siamo per intraprendere col colosso austriaco.

Qualunque sia dunque il fondamento dell'ipotesi che abbiamo posto per ultimo in campo, rimane provato che giammai fuvvi diversione più favorevole all'Italia della guerra che ora si combatte in Ungheria, e che perciò anco da questo lato l'*opportunità* di ricominciare la pugna si fa ogni giorno più manifesta.

Dal sin qui detto crediamo che chiaramente risulti essere le attuali condizioni dell'Austria più favorevoli alla nostra causa che nol sieno mai state per lo passato, e quindi essere, per ciò che riflette lo stato del potente nostro nemico, oramai suonata l'ora dell'opportunità della guerra.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 17 Febbraio

La prima discussione sulla risposta al discorso della Corona rivelò a prima giunta i buoni effetti prodotti dalle ultime dichiarazioni del presidente dei ministri, in ordine alle gravi quistioni interne. Molti oratori pigliaron parte al dibattimento, e seppero con energica moderazione, pur mettendo il dito sulle piaghe recenti della patria, serbare quella giusta prudenza che è comandata a chi più sa che in tali cose il trascorrere sarebbe danno e rovina non de' ministri solo, ma della nazione. Tuttavia i due che si fecero notare più per la precisione del linguaggio e pel temperato coraggio delle osservazioni furono due Savoiardi: il senatore generale Delaunay, e il presidente d'appello de la Charière: entrambi si fermarono sulle interne complicazioni aggravatesi in questi giorni pei recenti fatti dell'Italia centrale: entrambi mostrarono che il vero pericolo alle nostre istituzioni potrebbe procedere da un qualche atto di debolezza cui si lasciasse trascinare il Ministero, o per voler troppo temere, o troppo concedere ad un partito, cui si tiene obbligato. Non biasimarono la guerra; notarono che i pericoli potrebbero colla guerra farsi maggiori: respinsero con risolute parole la Costituente del mandato senza confini, e la repubblica inopportuna coi nostri costumi: dichiararono finalmente esser uopo di grande energia nel Governo, non iscompagnata da grande prudenza: dall'equa ponderazione di queste due virtù poter uscir salvo il paese dalla novella crisi nella quale si è, e fu ravvolto, colpa d'uomini e di fortuna. Alle parole gravi e ponderate de' due Savoiardi rispose breve ed incompiuto il sig. Cadorna, ministro d'istruzione pubblica: più compiuto, ma tuttavia insufficientemente, il senatore Cibrario, relatore della Commissione sopra l'indirizzo.

Erasi dimenticato di far cenno della flotta nostra, e il senatore Alberto della Marmora fece riparare all'involontaria ommissione con apposita parola di lode; erasi taciuto affatto sul Pontefice, e il senatore Luigi Collegno ottenne che una sua aggiunta a quest'uopo venisse rimandata alla Commissione. Quest'aggiunta diede luogo ad una discussione veramente parlamentare, governata da quella nobile prudenza che sa far la parte d'ognuno, senza contraffare a quella della verità.

Noi ci congratuliamo col Senato; non aspettavamo meno da esso. Intanto tra questo grave e tranquillo discutere, non guasto da niuna di quelle esagerazioni che son tanto facili a fare davanti alle moltitudini, come difficili a sostenere in faccia alla ragione, quattro paragrafi dell'indirizzo furono votati; (non ne ha che sei), e sarebbero stati anche questi votati, se la Camera pigliando in considerazione le dilicate quistioni cui si riferiscono gli emendamenti proposti, cioè a Roma e Toscana, non avesse sottratto alla pubblicità del momento le speranze dell'avvenire. Martedì questi due paragrafi saranno senza fallo votati, e così in meno di due giorni una delle più gravi situazioni che passino sulla vita dei popoli nel corso di molti secoli, sarà stata con coraggioso giudizio ponderata da uno dei gran corpi dello Stato, senzachè una voce discorde si levasse a condannare questo o quel fatto, ad inforsare quella o questa speranza, a gittare nella commossa opinione niuno di que' germi funesti che nelle crisi politiche sogliono spesso risolversi a grandi o ad atroci fatti.

Speriamo che la Camera dei deputati non isdegnerà il degno esempio, e se ama davvero l'indipendenza e i mezzi di conseguirla, dovrà saper fare il sacrifizio anche di giusti rammarichi, e mettendo davvero coi fatti gl'interessi della patria sopra quella de' partiti, mostrare alla restante Italia che la libertà della Costituzione è forte, è concorde, è operosa: e rispettando le necessità che Dio manda sugli uomini per correggerli coi propri fatti, non sente bisogno d'un orizzonte più sconfinato e più burrascoso, massimamente quando la gran burrasca rugge ancora sul Ticino e sull'Adriatico.

Benchè temiamo di non esser guari ascoltati, diamo il consiglio: avremo almeno deprecato colla debol nostra voce un pericolo che si va ingrossando.

È giunto in Torino l'avv. Salvagnoli, già direttore del celebre giornale la *Patria*: e dicesi che siano per arrivarvi quanto prima Serristori, Corsini, Ridolfi, ed altri illustri cittadini toscani. — Noi siamo lieti che il Piemonte offra una terra di rifugio a questi sostenitori della vera libertà.

La loro presenza fra di noi proverà ognor più che nella capitale del regno subalpino si raccolgono tutti gli elementi i quali possono ancora dar speranza che la causa italiana escirà salva da quelle prove cui credevamo non avesse ad essere sottoposta che dalla malizia e dalla perfidia straniera.

IL CONGRESSO DI BRUSSELLE E I RAPPRESENTANTI INVIATI.

Il corrispondente dell'*Indépendance Belge* annunziando la partenza da Parigi in data dell'11 corrente dei plenipotenziarii d'Inghilterra, di Francia, di Sardegna e di Toscana pel Congresso di Brusselle, fa osservare che il plenipotenziario d'Austria sig. di Colloredo si è invece recato a Londra, per intendersi prima con lord Palmerston sulle basi dei negoziati, onde stabilire cioè due fatti primordiali importantissimi all'Austria. Primo, che il governo inglese non ha mai rivocata in dubbio la forza legale dei trattati del 1815 per riguardo all'Italia; secondo che il gabinetto di Vienna accettando la mediazione anglo-francese non ha mai lasciato supporre che fosse intenzionato di rinunciare alla più piccola parte dei proprii diritti di possessione sulla Lombardia. Il detto corrispondente assicura di avere questa nozione, e l'altre seguenti da persona perfettamente informata. Quindi continua dicendo, che se l'Austria spedisce ora il suo plenipotenziario a Londra, si è per lasciare che i quattro inviati suddetti decidano intanto una difficilissima quistione preliminare, a cui l'Austria non vuol prender parte.

Codesta quistione a suo parere consiste nel decidere quali saranno gli Stati che potranno farsi rappresentare *officialmente* alle conferenze.

E noto che nel principio le potenze mediatrici avevano ammesso che tutti i sovrani italiani potessero farsi rappresentare al Congresso di Brusselle. Ma da una parte due di questi Sovrani, il Papa ed il re di Napoli, non hanno destinati plenipotenziarii, e dall'altra sono state innalzate delle pretese da Stati o da provincie che sono in tale situazione, che può dirsi non abbiano sovrano.

In quanto al Papa, segue ad osservare il corrispondente, non incaricò alcun diplomatico a rappresentarlo, per le complicazioni politiche sopravvenute ne' suoi Stati. Nè ora gli conviene d'incaricarne alcuno, mentre la Spagna s'è proposta di sciogliere quelle complicazioni in speciali conferenze, alle quali saranno chiamate tutte le potenze cattoliche d'Europa, e principalmente le quattro che hanno il diritto del *veto* quando si fa l'elezione del Pontefice: la qual proposta è stata favorevolmente accolta dal governo francese, onde è probabile che tali speciali conferenze si aprano a Gaeta.

Il re di Napoli poi non poteva, senza essere in contraddizione con se stesso, mandare alcun rappresentante a Brusselle a trattare colle potenze mediatrici, mentre non ha ancora voluto accettare la mediazione di queste stesse potenze per l'accomodamento delle differenze esistenti fra Napoli e la Sicilia. Quand'egli l'accettasse, si farebbe forse rappresentare a Brusselle dal generale Sabatelli.

Nelle pretese degli Stati secondarii, o delle provincie la cui situazione è equivoca, sta adunque la gran difficoltà che debbono risolvere i quattro plenipotenziarii a Brusselle in assenza del sig. Colloredo.

Vi sono prima le provincie che, dopo d'essere state incorporate al Piemonte, furono rioccupate dall'Austria; ma queste non possono avere a Brusselle che delegati accreditati, non già al Congresso, cui non potranno prender parte direttamente, ma puramente presso il plenipotenziario sardo per giovarlo dei loro consigli. I delegati a ciò sono i signori conte Durini per la Lombardia, senatore Maestri per Parma, e l'avvocato Paltrinier per Modena e Reggio.

L'assentimento di queste provincie alle proposizioni del Re di Sardegna toglie ogni discussione per questo lato; il Congresso non avrà a darsene pensiero. Ma non sarà così di alcune altre pretese che minacciano di sollevare grandi difficoltà.

Venezia, per esempio, dopo la rettificazione dell'armistizio concluso fra l'Austria e la Sardegna, s'è costituita in repubblica indipendente. Essa non può dunque accreditare il suo delegato presso il plen potenziario sardo, mentre non riconosce la sovranità di Carlo Alberto; ma d'altra parte, non essendo il suo provvisorio governo riconosciuto nè da Francia, nè da Inghilterra, il suo plenipotenziario sig. Pasini non può molto sperare d'essere ammesso a partecipare direttamente alle conferenze di Brusselle, poichè, secondo l'attuale diritto delle genti, le diverse potenze non riconoscono officiale carattere se non in agenti di Stati officialmente da esse riconosciuti.

Così per riguardo alla Sicilia, non solo la Francia e l'Inghilterra non hanno riconosciuto officialmente il suo governo fondato a Palermo dopo la rivoluzione, ma posero, offrendo la loro mediazione al re di Napoli, il principio di riconoscimento della sua sovranità sull'isola. E come potranno esse, dopo di ciò, ammettere alle conferenze di Brusselle, con carattere officiale, i rappresentanti del governo rivoluzionario di Sicilia? Sarebbe inimicarsi affatto col re di Napoli, allontanarlo dal Congresso, ed è permesso di credere che fra i due, le potenze mediatrici, preferiranno di vedervi rappresentato il governo di Napoli anzichè quello di Palermo.

Tralasciamo di riportare quanto il corrispondente osserva di Mazzini e dei repubblicani, perchè non crediamo ch'essi pensino ora a farsi rappresentare a Brusselle; ma conveniamo pienamente nel credere che le accennate difficoltà renderanno assai burrascose le conferenze; che le esclusioni, le quali certamente saranno fatte, produrranno dell'irritazione in varie parti d'Italia, e che l'Austria, tenendosene intanto fuori, fa cadere malignamente tutta la responsabilità di tali esclusioni tanto sulle potenze mediatrici che sulla stessa Sardegna.

Ill.mo signor Direttore,

Sono costretto a pregarla a volere per mezzo del suo stimabilissimo giornale far noto a quei lettori [illegible] ranno perdere il loro tempo gettando gli occhi [illegible] libretto intitolato: *Proposizioni elementari di polit[illegible] plicate all'Italia*, di recente pubblicato in Tor[illegible] essere tutti miei i gravi errori di grammatica [illegible] e gli scambi di parole che in esso sono. Quest[illegible] sono la conseguenza pur troppo necessaria [illegible] scritto non chiaro e scorretto, stampato senza la r[illegible] dell'autore e non può quindi incolparsene l'e[illegible] quale ho inviata una nota delle principali co[illegible]

Quanto alle due note, che alle pag. 32 e 55 [illegible] libretto sono state aggiunte a mia insaputa, [illegible] sembrato più delicato, che chi le ha dettate a[illegible] noto il suo nome e preferito un altro modo più [illegible] quello di commentare il mio stesso libro, [illegible] traddire alle mie opinioni.

Mi limito per ora a dichiarare pubblicamente [illegible] avere inteso in tutto quello scritto di pr[illegible] parola che potesse minimamente offendere [illegible] montese, la sua armata, il suo Re; lo che sarebb[illegible] contrario alle mie opinioni. E ringraziandola, [illegible] di dirmi

Pisa, 13 febbraio 1849

Suo dev.mo serv.

M[illegible]

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Milizia nazionale della città.* — Il S[illegible] secondando l'impulso della superiore autorità [illegible] tiva, ed in eseguimento della deliberazione pres[illegible] siglio di ricognizione da lui personalmente [illegible] nella sua tornata del 14 corrente;

ORDINA QUANTO SEGUE:

1. È conceduto un nuovo perentorio [illegible] giorni tre a tutti coloro, che dalla legge del 4 [illegible] 1848 sono chiamati a far parte della Milizia nazi[illegible] trovansi pur anco ad essa incorporati, compresi [illegible] che stanno come famigli ad altrui mercede, [illegible] in generale che per ragion di minor censo [illegible] al controllo del servizio di riserva, onde [illegible] disposto dall'articolo primo del decreto re[illegible] tembre 1848 col presentarsi per l'iscrizione lo[illegible] della milizia medesima.

Tai giorni sono quelli di *mercoledì, giovedì [illegible]* 21, 22 e 23 del corrente febbraio.

2. Le iscrizioni si faranno nei registri [illegible] perti nella segreteria della città per opera delle [illegible] tal uopo destinate nel palazzo civico, e nel salone [illegible] tico vicariato, cui si ha l'accesso tanto dal grande [illegible] quanto dalla scaletta posta a mano manca del cortile [illegible] trando per la gran porta di detto palazzo; a quest'uopo [illegible] salone anzidetto resterà aperto al pubblico nei giorni [illegible] spressi nel precedente articolo dalle otto del mattino [illegible] alle cinque pomeridiane, e vi si troveranno in d[illegible] impiegati destinati a ricevere le iscrizioni degli accorr[illegible]

3. Ognuno di coloro che si presenteranno per l'[illegible] fetto dell'iscrizione dovrà indicare alla persona che l[illegible] ceve oltre al suo nome, prenome, età e domicilio, [illegible] celibe od ammogliato, o vedovo, e se con prole [illegible] prole, non che il tributo che da lui si paga, onde p[illegible] compiersi tutte le colonne del registro che lo [illegible] dano.

4. Dove l'iscritto abbia mancato a dare sul [illegible] ticolare alcune delle indicazioni richieste, si [illegible] intanto l'interpretazione a lui men favorevole [illegible] silenzio sino a cosa meglio conosciuta.

5. Appena trascorso il divisato termine si [illegible] senz'altro in odio dei renitenti al presentarsi, [illegible] zione presso altro dei Consigli di disciplina della [illegible] sezione della pena del carcere o dell'ammenda loro [illegible] dall'art. 1 dell'accennato decreto reale del 16 se[illegible] 1848, fatto tosto per l'opportuna denunzia l'e[illegible] contravventori conosciuti, salvo a farvi in seguito [illegible] giunta degli altri di cui siasi in appresso venuto [illegible] gnizione.

Torino, dal palazzo della città, addì 18 di fe[illegible] 1849.

Demarghe[illegible]

— *Avviso ai signori sindaci dei comuni de' regi[illegible] di terraferma.*

La Commissione straordinaria incaricata dell'[illegible] dei titoli dei soldati di riserva e temporarii, richie[illegible] il congedo illimitato in virtù del manifesto minist[illegible] del 14 novembre scorso, ricevendo giornalmente [illegible] punti dello Stato numerose domande sul risultato [illegible] carte trasmesse; e trovandosi nell'impossibilità assolu[illegible] mantenere corrispondenza coi municipii e coi pr[illegible] senza incagliare le sue operazioni, con grave dan[illegible] servizio per cui fu instituita; nel ricordare ai s[illegible] sindaci il contenuto della sua circolare ad essi d[illegible] data del 17 gennaio scorso a tale intento specialm[illegible] ramata, crede pure doverli invitare ad astenersi dal [illegible] trare alla Commissione domande d'individui che ev[illegible] temente non sono compresi ne' cinque casi specificati [illegible] detto manifesto, le quali carte non hanno altro effetto [illegible] di far perdere un tempo prezioso alla medesima, e d[illegible] tardare la spedizione delle carte di quelli ai quali è dov[illegible] l'applicazione dei casi suddetti.

Il presidente della Commissione
G. Alberto della Marmora.

— Dicesi che siasi fatto uno scambio tra i due min[illegible] Rattazzi e Sineo, passando il primo al Ministero de[illegible] terno, e prendendo il secondo il posto di ministro d[illegible] zia e di giustizia.

Necrologia. R[illegible] generale Paolo Racchia con quelle militari pompe [illegible] convenivano all'alto grado ch'egli occupava nell'eserc[illegible] Subalpino.

All evo della scuola politecnica di Francia, mostrò [illegible] tutta la sua carriera a qual fonte avesse appreso que[illegible] elementi che si chiaro resero in tutta Europa un [illegible] istituto.

Egli vedeva aprirsi in questi giorni un nuovo campo

onde provare alla patria tutto l' ardore di quegli spiriti che lo avevano sempre animato per la causa della libertà e dell'indipendenza.

Molti carichi onorati egli sostenne, generale e presidente del consiglio superiore del genio militare, due volte inviato in Svizzera, ed ultimamente deputato alla Camera non lasciò che ricordanze le quali onorano altamente il suo carattere, e faranno ognor caro agli amici ed alla patria il suo nome e la sua memoria.

ALESSANDRIA — *Ordine del giorno del generale Bava.*

Soldati! L'augusto nostro Monarca, che mi aveva elevato all'onore di comandarvi, mi chiama ora all'ufficio di Ispettore Generale dell'armata.

Io accetterò sempre con gioia ogni occasione di dare alla patria gli ultimi avanzi della mia vita. Me felice, se in alcuna cosa potrò dimostrare che io non ebbi, e non avrò mai altro sentimento, che quello della gloria del paese e della comune prosperità.

Nell'atto di rimettere il comando in capo dell'esercito al luogotenente generale Czarnowski, delle di cui funzioni di capo dello stato maggiore generale viene incaricato il maggiore generale Alessandro della Marmora, io debbo esprimervi tutta la mia soddisfazione pel nobile contegno che mi avete in ogni occasione dimostrato, e vado giustamente orgoglioso di lasciare le vostre schiere belle, ordinate e fiorenti.

Le parole del Re, che non ha guari echeggiavano nel nazional Parlamento, sono pel mio cuore il premio più sicuro delle fatiche e delle speranze che in questi mesi abbiamo insieme divise.

Soldati! Siate costanti a quei doveri che questi solenni momenti v'impongono; amate la patria: ogni sacrificio deve parervi lieve per essa. Stringetevi intorno alla sua gloriosa bandiera, e quando sventolerà in faccia al nemico, pensate che posano su d'essa otto secoli di gloria intemerata.

Nato e cresciuto tra voi, io non dimenticherò mai di appartenere a quell'unica armata, che forma il più bel vanto del regno e la più salda speranza d'Italia.

Compagni, miei fratelli d'armi, io vi abbraccio tutti e vi do il mio addio.

Alessandria, 16 febbraio 1849.

Il generale d'armata BAVA.

PARMA, 14 *febbraio.* — Questa mattina, verso le dieci, s'univa il consesso civico onde deliberare sulla domanda fatta dal generale governatore dei posti della piazza d'armi e porta S. Barnaba; a tale improvvisa richiesta la città fu tutta in un allarme grandissimo. Una quantità immensa di guardie nazionali voleva resistere a viva forza, ma i consigli di alcuni superiori la vinsero, facendo riflettere e giudiziosamente, che il momento non era opportuno. Il cambio dei posti ebbe luogo verso l'ora pomeridiana; a dimostrare sempre più la solennità della cosa il posto della piazza d'armi fu accompagnato sul luogo dal maggiore e colonnello dei Tirolesi coll'aiutante, ecc. Quello della porta S. Barnaba dal loro maggiore.

Alla piazza montarono 100 uomini, ed anche al momento che vi scrivo (ore 9 pomeridiane) sono tuttora col fucile al piede fuori sul quadrato della piazza. — Anche sul ponte di mezzo hanno fatto un nuovo posto.

Girano in questa sera pattuglie austriache; ve ne sono però anche delle nostre; la città in quest'ora è melanconica, affatto deserta.

Dopo che successe il cambio vennero pubblicati diversi proclami, il primo quel del colonnello nostro; il secondo del generale austriaco; ed il terzo del consesso civico; tutti e tre tendenti ad uno scopo, cioè di farci inghiottire l'amara pillola. (*Gazz. di Genova*).

VENEZIA, 9 *febbraio.* — Il Governo provvisorio decreta in data d'oggi lo scioglimento dell'Assemblea dei deputati della provincia di Venezia, instituita col decreto 3 giugno 1848, e convoca pel 15 corrente la nuova Assemblea dei rappresentanti dello stato di Venezia. — Con altro decreto scioglie il comitato della strada ferrata Lombardo-Veneta, per assumere lo stesso Governo l' amministrazione dell'impresa.

— Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*:

TRIESTE, 6 *febbraio.* — Il Governo austriaco non ha permesso alle navi Veneziane di far commercio coi porti austriaci, e questo per ragioni, che ciascuno può indovinare; prima di tutto, perchè non si vuol riconoscere una bandiera ribelle, e perchè non si vuole che Venezia si provveda sui nostri Littorali di viveri e prepari contro di noi una più lunga ed ostinata resistenza. Per queste ragioni il nostro Governo impediva ogni commercio con noi ai Veneziani. Ma i sutterfugi d' una potenza amica venivano in soccorso ai Veneziani. Da qualche tempo noi vedevamo comparire nei nostri porti navi con nome veneziano, e comandate dai Veneziani colla bandiera Jonica. Noi venivamo in sospetto di qualche tradimento, e non abbiamo più permesso che ancorassero tali navi nei nostri porti. Allora l' ambasciatore inglese spediva subito una nota al nostro Governo, dicendo, che l'Inghilterra non avrebbe mai lasciato violare impunemente i diritti dei popoli. Noi non sappiamo quale sia la politica di lord-Palmerston verso l'Austria.

FIRENZE, 13 *febbraio.* — Il Governo provvisorio toscano ha tolto la missione già affidata al cittadino Scipione Bargagli in Roma e Gaeta, come pure quella già affidata al signor Giulio Martini presso il Governo sardo e al congresso di Bruxelles, e come plenipotenziario della Toscana manda a Bruxelles Lodovico Frappolli.

— Con decreto del 13 il ministro per gli affari esteri, Antonio Mordini, assume fino a nuove disposizioni la direzione del Ministero di guerra.

— Generale della guardia nazionale fu nominato il prof. Zanetti.

— 14 *febbraio.* — Il Governo provvisorio ha autorizzato il ministro delle finanze a devenire alla vendita di tanta parte dei beni dello Stato quanto occorrerà per ritrarne la somma necessaria ad estinguere i buoni del tesoro ipotecari fruttiferi ed a corso esatto, che saranno emessi per sei milioni di lire. — Ha pure abolito la tassa di famiglia e personale a contare dal 1 gennaio 1849.

— Nel *Monitore* del 13 leggiamo quanto appresso:

« Il Governo è deciso a punire con tutto il rigore i colpevoli che presero parte ai criminosi attentati commessi in Empoli e suoi dintorni. Nessuna distinzione tra preti e secolari. — Le campane che hanno suonato a stormo per la consumazione d'un'opera tanta nefanda saranno fuse in cannoni, i campanili segnati d' infamia e tutti coloro che con detti o fatti si sono opposti ai facinorosi saranno solennemente premiati ». Il *Lampione* aggiunge: Salutare avviso a tutti coloro che in nome del fuggitivo Austro-Lorenese, o per altro scopo infame tentassero turbare l' unione dell' intiera Toscana, e gettare il paese negli orrori d'una guerra fraterna!!!!

— L'*Alba* dice, che dopo l'arrivo del generale d'Apice in Empoli e della truppa null'altro è ivi accaduto. Alcuni arresti sono già fatti fra i capi della reazione.

ROMA, 12 *febbraio.* — La Costituente Romana decise nella seduta dell'11, che il Ministero sarà scelto dal Comitato e sarà responsabile.

— Nella tornata del 12 Sterbini presentò in nome del Comitato esecutivo i seguenti progetti:

1. Le leggi saranno emanate e la giustizia sarà fatta IN NOME DI DIO E DEL POPOLO: e questa sarà la formola d'intestazione nelle leggi e negli atti.

2. La bandiera della Romana Repubblica sarà tricolorata con l'aquila in mezzo.

3. Tutti i funzionari di qualsiasi ramo e i militari sono sciolti dal giuramento dell'abolito governo.

Senza discussione ed all'unanimità furono approvati. (*Contemporaneo*).

ROMA, 13 *febbraio.* — Questa mattina è stato presentato all'Assemblea nazionale il seguente progetto di legge;

1. Tutti i beni mobili ed immobili delle mani-morte, cioè luoghi pii, corporazioni religiose, ecc., saranno considerati ed incorporati come beni dello Stato.

2. Verrà fissata una pensione vitalizia per tutti gli individui appartenenti a questi corpi monastici e fraterie, vita loro naturale durante.

3. Tutti questi beni verranno divisi in piccoli pezzi, e dati in enfiteusi ai piccoli agricoltori e proprietarii.

4. Tutte le vendite fatte da questi ordini religiosi dopo il giorno 24 novembre saranno dichiarate nulle e fittizie.

Questo progetto di legge è stato rimesso alle sezioni per l'immediato rapporto.

Il seguente altro progetto di legge è stato nella tornata d'oggi votato all'unanimità come cosa urgente.

1. Resta proibito agli ecclesiastici e luoghi pii di vendere qualunque fondo, o fare altri contratti.

2. Vengano date immediatamente le opportune disposizioni per impedire la sottrazione di oggetti mobili od altro appartenente ai suddetti.

— Terenzio Mamiani si dismise da deputato. Mazzini ebbe la cittadinanza Romana. Sarà proposto per le prossime elezioni di complemento. L'Assemblea ha terminato di costituirsi. È cosa lunga, ma necessaria. Così oltre le sezioni mensili furono stabiliti Comitati permanenti, tanti quanti i Ministeri. Fu provveduto per le commissioni delle petizioni e della verificazione dei poteri, e fu adottato il regolamento col voto aperto senza eccezione, ecc. Oggi fu decretato che i beni ecclesiastici non ponno essere alienati dagli attuali possessori. Fu accordato alle sezioni di esaminare, se il principio possa applicarsi retroattivamente, e dichiarar nulle le vendite dal 24 novembre in poi. La quistione è importante perchè i gesuiti non avranno mancato di effettuare alienazioni fittizie. Provvisoriamente fu ritenuto il Ministero. Ma il Comitato esecutivo ne presenterà un nuovo. Alla guerra probabilmente il napoletano Mezzacapo, ufficiale del genio assai stimato. Le disposizioni dell'Assemblea sono eccellenti. Ma fu pur necessario che dessa si organizzasse. E l'Assemblea francese in Francia consumò per queste operazioni assai più tempo.

Il palazzo di Firenze, abitato dalla legazione toscana, abbassò l'insegna granducale. Non v'ha che quella pontificia, conservata per ordine governativo in vista dei rapporti ecclesiastici, che hanno i rappresentanti esteri col pontefice. (*Costituente*).

— La Repubblica Romana invia al Governo della Repubblica francese i due cittadini Pietro Beltrami e Federico Pescantini, incaricati di stringere fra le due Repubbliche sorelle quei rapporti veri di fraternità internazionale che meglio s'addicono alle nazioni che sorsero dalle stesse origini, e nello stesso nome e per una causa sola trionfarono. (*Epoca*).

— Sappiamo da corrispondenza di Civitavecchia che il dì 11 corrente alle ore 11 approdò in quel porto il vapore da guerra francese il *Tauaro*, armato di 4 cannoni, equipaggiato da 80 persone comandate dal tenente di vascello M. *De-Malle* proveniente da Gaeta con dispacci per quel console. Il comandante manifestò l'ordine ricevuto dall'ambasciatore francese di subito ritornare a Gaeta, come fece dopo pochissimo tempo. (*Contemp.*).

BONDENO 11 *febbraio.* — I Tedeschi si spinsero in numero 100 circa di fanteria e pochi di cavalleria accompagnati da 2 pezzi di cannone fino a Fellonica. Fra le inchieste che fecero, addimandarono se a Stellata v'era truppa romana; pareva non si contentassero alla risposta negativa che loro fu data. Ieri sera ritornarono a Sermida; di là, a quanto si dice, si sono ritirati dirigendosi non si sa dove. Ieri subito s'erano date disposizioni per aver notizie sulla mossa austriaca, per poi rendervene edotti se vi fosse stata cosa di momento: ma non essendovi nulla d'importante, fu ritenuto prudente il non spedire espressi, anche per non mettere allarmi. (*G. di Ferr.*).

NAPOLI, 9 *febbraio.* — L'altro ieri è arrivato in questa città un corriere straordinario del Governo inglese, portando dispacci pel ministro sig. Temple e per l'ammiraglio Parker, riguardanti la questione siciliana. S'ignorano i particolari di questi dispacci, ma possiamo assicurare che le differenze non sono punto accomodate; al contrario si teme di una rinnovazione di ostilità. Una cosa è certa, che qualunque sia il carattere di questi dispacci, i Gabinetti francese ed inglese sono d'accordo. (*Libertà*).

— Oggi nelle ore pomeridiane un improvviso subbuglio ha agitato tutta Toledo, occasionato da una rissa fra militari e pagani. Noi ci asteniamo dall'additarne il preciso motivo, perocchè la recente commozione e la varia versione ne vietano la posata assertiva: sol riferiamo correre fondata voce di alcuni morti e feriti. (*Secolo*)

— Si ha notizia che monsignor Savelli, nativo di Corsica, già governatore di varie province, e da ultimo governatore di Roma, incaricato della polizia generale dello Stato, essendo subentrato a monsignor Grassellini siciliano, abbia avuto una commissione premurosa al confine del regno, a cui s'è negli scorsi giorni diretto. Le molte conoscenze individuali che egli ha nello stato romano, l'influenza che vi ha esercitato e la sua compiuta abilità nel maneggio degli affari più intricati e difficili, fanno credere che col suo mezzo si voglia organizzare e dirigere una qualche efficace operazione politica.

ESTERO.

LONDRA. — Dai giornali del 13 ricavasi che nella Camera dei lord la discussione si aggirò intorno alla strada ferrata del Galles settentrionale. Nella Camera dei comuni la proposizione di sospendere l' *habeas corpus* in Irlanda fu mandata ad un Comitato, dopo viva opposizione del sig. Giovanni O'Connel onde escludere dalla provvisione tutte le società per l'abolizione dell'unione ed altri oggetti di legittima discussione. Quindi la Camera trattò della concessione di 50,000 sterl. per sollevare la miseria in Irlanda. Il sig. Grattan, dopo un violento attacco contro gli assenti (*absentées*), propose che la miseria fosse sollevata coi beni della corona in Irlanda. Quest'emendamento fu rigettato da 245 voti contro 125 e la concessione vinta con 220 voti contro 143. — Tra le quistioni fatte al Governo su diversi argomenti, notasi quella del sig. Urqhart, il quale dimandò se i documenti relativi alle cose di Sicilia già pubblicati nei giornali, sarebbero recati alla Camera. Lord Palmerston rispose non esser conveniente che si rechino alla Camera tutti i documenti che possono venir riportati dai giornali.

FRANCIA. — PARIGI, 13 *febbraio.* — *Assemblea nazionale: interpellanze contro Bugeaud.* — L'opposizione non poteva lasciar sfuggire il pretesto ad interpellare che fornivanle le parole attribuite al maresciallo Bugeaud dalla stampa Lionese. Ieri al principio della tornata annunciavasi che l'incidente sarebbe portato alla tribuna, e le andate e venute dei membri più notevoli della Montagna indicavano tutta l'importanza ch'essa dava alla manovra, e la cura con cui apprestava le sue batterie.

Non fu che dopo le cinque ore che si trovò tutto pronto e che interpellante destinato, signor Coraly, potè salire alla ringhiera.

Notiamo di volo la posizione singolare presa da questo onorevole rappresentante. Ei fu eletto a Limoges, e la sua nomina fu considerata come una vittoria dei moderati sopra i repubblicani rossi, i quali aveano il sig. Bach per capo squadra. Se ben ci ricorda, fu appunto per impedire la proclamazione del suo nome, che gli ultra-democratici di Limoges rovesciarono lo scruttinio ed abbandonarono la città al dominio anarchico di una traviata moltitudine.

Tristo mutamento di cose quaggiù! Presentemente il signor Coraly vota col signor Bach, ed è egli stesso che viene incaricato dalla Montagna delle sue delicate commissioni, delle quali essa comprometterebbe il buon esito colla ruvidezza del suo fare. Prestandosi a codesta tattica il signor Coraly ha rinunciato ad ogni futuro successo appo degli elettori che lo hanno nominato, e perchè nulla manchi al suo infortunio, è caduto alla ringhiera, come avrebbe fatto un Montagnardo.

L'imbarazzo era grande, è vero: le parole poste in bocca al signor Bugeaud non sono affatto autentiche; non è già un discorso che hanno riferito i giornali di Lione, sono dei pezzi di conversazione, più o meno fedelmente riprodotti, i quali se mostrano fino ad un certo punto il fondo del pensiero dell'illustre maresciallo, non ne danno certamente con esattezza le frasi.

Ora, in questi pezzi, l'intenzione del maresciallo è del tutto irreprensibile, non vi sarebbe di reprensibile che la forma, se il linguaggio prestatogli fosse realmente il suo.

Ecco quanto il signor Odilon Barrot ha fatto mirabilmente comprendere all'Assemblea. Egli ha negata la lezione pubblicata dai giornali di Lione, della quale nulla ne certifica l'esattezza, e che non è secondo quegli stessi giornali che una incompleta analisi delle parole del maresciallo. Egli ne ha sprigionato il vero senso, ch'è questo: I disordini civili, i torbidi interni paralizzano l'azione della Francia al di fuori! Verità vecchia come il mondo, e che nessuno certamente vorrà negare. Sotto questo rapporto il Governo accetta di tutto cuore la responsabilità delle parole del maresciallo Bugeaud.

Un glorioso soldato d'Affrica, il generale Bedeau, si è unito al presidente del Consiglio per difendere l'illustre maresciallo. Ma all'Assemblea era stata portata una proposizione formale: la Montagna aveva sguainata la solita sua arma, l'ordine del giorno motivato. La maggioranza le ha risposto colla domanda dell'ordine del giorno puro e semplice, che fu adottato da 397 voti contro 285. — Ecco dunque l'incidente esaurito. L'Assemblea ha fatto giustizia di una manovra destramente combinata, ed il Governo ha fermamente mantenuto il suo diritto. — Ma perchè nol diremo? L'illustre maresciallo Bugeaud sta ora in un grado elevato; i partiti ostili all'ordine stanno talmente in agguato dei suoi atti e delle sue parole, ch'ei farebbe bene d'essere ormai più ritenuto nelle sue famigliari conversazioni, le quali si riferiscono alterate e sollevano intempestive polemiche. Non si è mai veduto quello ch'ora si vede. Non si è mai pensato come adesso di rendere responsabile il Governo di parole senza autenticità alcuna, e che certo non rendono il pensiero di quegli cui si riferiscono. Ma poichè così va la bisogna, ed anche per l'interesse medesimo del potere ch'essi debbono rispettare e sostenere più ch'altri, i capi militari faranno bene ad astenersi ormai da questa specie di comunicazioni involontarie col pubblico. L'elevato giudizio del sig. Maresciallo Bugeaud non avrà avuto d'uopo di quanto avvenne all'Assemblea per vedere la necessità di codesta riserva da noi consigliata. (*Corrispondenza*).

PARIGI, 14 *febbraio.* *Assemblea nazionale.* — Il presidente consulta l'Assemblea nazionale per sapere se sarà concessa facoltà di procedere contro il signor Proudhon. Tutti s'alzano meno 50 membri. — Il signor Marrast fu creato presidente con 408 voti su 673 votanti. Il signor Dufaure ne ottenne 213.

— Quest' oggi 14, alle due ore, il presidente della repubblica, accompagnato dal signor Achille Fould, rappresentante del dipartimento della Senna, andò a visitare lo stabilimento della Borsa.

Un gran concorso di popolo vi fu sul suo passaggio.

Tutti gli agenti di cambio erano al loro banco. Dopo di aver fatto il giro delle gallerie superiori, e d' essersi fatto presentare i signori membri del tribunale di commercio dal signor Devinck, il presidente si recò nel gabinetto dei signori agenti di cambio, i quali, prevenuti della sua presenza, eransi affrettati di radunarsi. Il signor presidente diresse loro parole molto opportune e convenienti, ricordando i servigi da essi resi, e che ancora possono rendere al credito pubblico.

Il sig. Billaud, sindaco della compagnia, ha indirizzato al presidente alcune parole di felicitazione e di ringraziamento. Per una fortunata combinazione mentre il presidente era alla Borsa, le rendite toccarono il corso più alto che mai abbiano avuto dopo la rivoluzione di febbraio. Il presidente della repubblica ricevette, durante la visita, i più pronunciati segni di simpatia.

BORSA DI PARIGI. — Alla Borsa di quest' oggi 14, il corso giunse e sorpassò 80 franchi, si è fatto 80 franchi e 55 cent. Egli è il corso più alto del 5 per 0|0 di questi ultimi undici mesi.

Gli altri valori parteciparono a questo favorevole movimento. Le azioni del Nord sono andate a 427 franchi e 50 cent. Orleans a 765 franchi, e le azioni della banca a 1850 franchi. (*Corrispondenza*).

— *Dipartimenti.* CETTE. — Il numero delle persone arrestate qua, ammonta già a più di trenta. Alla partenza del corriere il procurator generale era sempre a Cette, ove parlavasi molto del coraggio della signora Benker, la quale fece cessare le violenze brutali esercitate dai sommossi nel suo domicilio. La cucina fu interamente devastata, e il suolo coperto di vasellame infranto. A forza di energia potè impedir loro di penetrare nelle altre camere dell'appartamento, ove sarebbesi senza fallo fatta la stessa devastazione. Al Circolo i malandrini gettarono nel porto molti arredi; gli altri vennero trasportati sulla piazza pubblica, e un barile di alcool collocato sul bigliardo. Si appiccò quindi il fuoco; il calorico fece dilatar tosto l' alcool che fece scoppiare il barile con forte detonazione.

— Sentiamo da Lione, che nella mattina del 10, la Camera e delle deputazioni di commercio, delle società dotte, il console sardo ed un gran numero di notabilità della città, hanno visitato il maresciallo Bugeaud. — Domani 14 è chiamato innanzi ai Giurì a Lione l' affare del maresciallo contro il *Peuple souverain* accusato d'ingiurie e di pubblica diffamazione.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Pregati inseriamo la seguente circolare, la di cui pubblicazione venne rifiutata dal foglio ufficiale. Desideriamo vivamente che i fatti corrispondano pienamente nell'avvenire ai sentimenti manifestati dal Direttorio; giacchè crediamo che la Svizzera e l'Italia sieno chiamate a rimanere strettamente collegate ed amiche, sia a ragione della comunanza dei principii politici che informano le loro istituzioni, sia per la grandissima importanza delle relazioni commerciali delle due contrade.

Berne, le 8 février 1849.

CIRCULAIRE

à tous les consuls suisses résidant en Italie.

Monsieur,

Le Conseil fédéral suisse a été informé par un rapport du consulat suisse à Livourne d. d. 31 janvier 1849, que dans cette ville et probablement aussi dans d'autres contrées de l'Italie, il règne une très-grande irritation contre la Suisse, et par suite contre nos conciteyens qui y sont domiciliés, et cela à tel point qu'elle pourrait rejaillir d'une manière fatale sur ces derniers. Cette irritation a sa source dans les idées et les bruits qui circulent parmi la population italienne en partie, touchant la conduite tenue par les autorités suisses envers les réfugiés italiens, en partie au sujet des capitulations et des enrôlements qui en sont la conséquence.

Cette manière de voir reposant sur des données fausses, exagérées et très-partiales, le Conseil fédéral se voit engagé à vous donner, monsieur, les informations nécessaires sur le véritable état des choses, et à vous charger en même temps de faire aussitôt que possible, et en vous référant à cet exposé officiel les démarches propres à éclairer l'opinion publique.

La Suisse de tout temps s'est fait honneur de donner un libre asile à des réfugiés politiques persécutés. Mais elle a exigé des réfugiés que se comportant paisiblement sur la terre hospitalière, ils n'abusassent pas du sol neutre de la Suisse pour préparer des entreprises hostiles contre les États voisins ou même pour les envahir à main armée. C'est aussi conformément à ce principe qu'elle a agi dernièrement envers les réfugiés italiens. A la suite des événements dont la Haute Italie a été le théâtre, une grande quantité de réfugiés italiens passèrent en Suisse, non-seulement ils trouvèrent partout la permission de séjourner, mais les plus nécessiteux d'entre-eux furent assistés autant qu'il était possible. Naturellement le Canton du Tessin servit d'asile au plus grand nombre. S'ils avaient rempli la condition équitable que la Suisse a [illegible] tachée de tout temps à la jouissance du droit d'asile, ils auraient pu continuer à séjourner dans ce Canton. Mais ils ont payé l'hospitalité suisse de la plus criante ingratitude et par leur conduite ils ont forcé la Suisse à envoyer des troupes dans le Canton du Tessin, et en gé-

néral à s'imposer de grands sacrifices pour le maintien de ses principes politiques et pour l'accomplissement des obbligations internationales généralement reconnues. C'est ainsi que, vous ne l'ignorez pas, monsieur, les réfugiés italiens se sont emparés par guet-à-pens et avec des armes cachées d'un bâteau à vapeur, qui par là a été enlevé pendant longtemps à sa destination. Vous aurez en outre appris que les réfugiés, même durant la présence des commissaires fédéraux et des troupes dans le Canton du Tessin, ont fait une invasion à main armée dans la Vallee d'Intelvi et cela en dépit de toutes les mesures de precaution et défenses. En pareille circonstance la Suisse sans encourir le reproche d'inhumanité aurait certe été en droit de declarer les réfugiés déchus du droit d'asile, et de les éloigner entièrement de son territoire; mais elle ne l'a pas fait, elle s'est bornée a leur interdire le séjour des Cantons du Tessin et des Grisons, en leur permettant l'asile dans le reste de la Suisse, et pour l'exécution de ces mesures, les commissaires fédéraux ont été autorisés à excepter toutes les personnes qui par des considérations d'humanité pouvaient prétendre à un traitement plus doux. C'est donc calomnier indignement, lorsqu'en Italie on vient parler d'une expulsion totale des réfugiés, en faisant ressortir surtout la circonstance qu'on y a procédé avec une rigueur excessive. Au contraire, la Suisse use d'une grande patience quand, oubliant ces antécédents, elle offre aux réfugiés encore aujourd'hui un asile sur la presque totalité de son territoire.

Si l'on réfléchit à la conduite que la Suisse a de tout temps observée a l'égard des victimes de la politique et à ce qui s'est passé récemment, il ne viendra à l'idee de personne de douter que la Suisse ne soit constamment penétrée d'une sympathie naturelle pour les peuples qui aspirent à la liberté politique, mais que cette sympathie doit trouver ses limites naturelles alors qu'il s'agit de sa sûreté, du principe de la neutralité depuis longtemps maintenu et récemment confirmé par l'Assemblée fédérale suprême, tout comme aussi d'obligations internationales généralment reconnues.

Le Conseil fedéral suisse doit au surplus vivement regretter qu'en Toscane et dans d'autres contrées de l'Italie, l'opinion publique soit exploitée au desavantage des Suisses par des déclarations fausses, des bruits sans fondement, ou par la publication de passages isolés d'actes officiels. Car la Suisse, grâce à l'hospitalité qu'elle a accordée de tout temps aux hommes persécutés, a des droits incontestables à l'estime et à la reconnaissance des autres peuples, et notamment aussi de l'Italie, ce pays auquel appartenait un grand nombre de refugiés politiques qui, malgré les réclamations énergiques des grandes puissances, ont joui des années durant d'un asile assuré non-seulement au-delà des Alpes dans le Canton du Tessin, mais dans presque tous les chefs-lieux de la Suisse. Voilà ce que l'Italie semble avoir oublié en formant vis-à-vis de la Suisse des prétentions incompatibles avec la justice, aussi bien qu'avec sa propre independance et son bien-être. On ne se contente plus de jouir d'un asile tranquille sur le territoire suisse, mais on veut encore en faire un instrument de révolutions étrangeres. En dépit de toute l'ingratitude qu'elle recueille, la Suisse continuera à accorder cet asile; quant à la dernière prétention, elle doit la repousser avec force, et elle n'a pas fait autre chose lorsqu'elle a eté forcée par la conduite des réfugiés à les éloigner des Cantons-frontieres.

En ce qui concerne les enrôlements pour le service napolitain, la Suisse a prouvé par la nouvelle constitution fédérale qu'elle a la volonté arrêtée de mettre à l'avenir un terme à ce service de mercenaires. Mais les enrôlements qui ont eu lieu jusqu'à présent reposent sur les capitulations que le royaume de Naple a conclues non pas avec la Suisse, mais avec quelques Cantons qui étaient alors souverains en cette matière, capitulations dont le terme n'est pas encore expiré. Dans sa nouvelle constitution la Confédération n'a pas immédiatement annullé ces conventions, soit qu'elle doutât de sa compétence, soit qu'elle voulût respecter la parole donnée, ou enfin qu'elle ait eu égard au sort futur de plusieurs milliers de ses citoyens qui, sans profession, sans pension, sans perspective d'avenir, auraient été livrés à une triste existence. Dans cet état de choses tout homme impartial comprendra que le Gouvernement fédéral ne pouvait pas prendre des mesures que les Cantons intéressés à la capitulation auraient déclaré constituer un empietement à la constitution fédérale et qu'ainsi les reproches que l'on articule reposent sur une complète ignorance des choses.

La note du Gouvernement Sarde adressée à la Suisse en date du 23 janvier a. c. ayant été publiée en Italie par la presse, le Conseil federal n'hesite pas à vous transmettre une copie de sa réponse pour en faire l'usage que vous jugerez convenable.

En vous invitant à donner la plus grande publicité possible à cet exposé dans l'interêt de la vérité et de votre pays, le Conseil fedéral saisit cette occasion pour vous assurer, monsieur, de sa parfaite considération.

Le Conseil Fédéral Suisse,
en son nom
Le Président de la Confédération
DR. FURRER.
Le Chancelier de la Confédération
SCHIESS.

ALEMAGNA. — VIENNA 11 *febbraio*. — Tristi rumori mettono sempre in agitazione la nostra citta. Ieri si diceva che Windisgraetz era stato assassinato, ed invece noi sappiamo che egli esercita le sue funzioni di generale nel quartiere di Ofen. Il bano dimora continuamente in Pesth; in questi ultimi giorni egli faceva ufficiali molti studenti di Praga, che pochi mesi sono hanno combattuto contro i militari; non si sa spiegare la condotta del bano. Le gazzette Slave del Sud, ci dicono che i Serbi ed i Croati si dichiarano contrarii ai piani di centralizzazione del nostro ministero. Da per tutto si vuole introdotta la lingua nazionale, e il nostro governo sara costretto a diventar poliglotto. Le notizie dei paesi slavi sono quasi tutte sfavorevoli al nostro governo. Lettere di Pesth ci dicono, che l'altro ieri gli avamposti delle truppe imperiali si trovavano presso Poroszlo sulla riva del Theiss; dall'altra parte stavano accampate le truppe magiare. Si veniva a un combattimento sul ponte che congiunge ambedue le rive. Finora noi non sappiamo alcuna cosa di certo sull'esito del combattimento. Altre lettere che ci arrivano, a tarda ora, da Pesth ci annunziano che il generale Bem ha battute le truppe imperiali che stavano sotto il comando del generale Puchner ed ha preso Hermannstadt. Anche Schlick deve trovarsi in cattiva posizione. La notizia che era corsa d'un imprestito di Rothschild all'Austria e totalmente falsa.

FRANCOFORTE, 11 *febbraio*. — Si fanno in tutta la Germania grandi apparecchi di guerra. La Prussia arma con tutta fretta le sue fortezze. Da alcuni si dice imminente una guerra europea; ma noi non crediamo, che questo armarsi dei governi tedeschi indichi piuttosto la paura che essi hanno d'un nuovo marzo.

Ieri venne letta la nota austriaca nella chiesa di san Paolo. Un deputato diceva che in questa nota si vedeva chiaro, che era falsa la supposizione di coloro i quali credevano che l'Austria non volesse, o non potesse entrare nello Stato federale. A queste parole sorgevano risa ironiche per tutta l'Assemblea. Gagern dichiarava, che egli non credeva che questa nota rispondesse alle domande che faceva il ministero del regno al ministero di Vienna. Che se la cosa fosse così, si dovrebbero troncare tutte le trattazioni della Germania coll'Austria. (*applausi*).

La nota austriaca vien quindi mandata ad un Comitato per prepararne la discussione. (*G. U*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 Febbraio

Presidenza del Marchese Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Appello nominale. Opzione del deputato Gioberti pel terzo collegio di Torino. Trattato di commercio e di navigazione colla Repubblica della Nuova Granata. Relazione di petizioni. Relazione del progetto di legge per la proroga perentoria al prestito stabilito col decreto 7 settembre 1848. Discussione ed approvazione del medesimo.

La seduta è aperta all'una e tre quarti.

Il *segretario* Marco legge il processo verbale della tornata precedente. La Camera non essendo in numero, ne è sospesa l'approvazione. Intanto il segretario Michelini dà un'idea sommaria delle nuove petizioni.

Si dà quindi lettura del solito carteggio. Il deputato V. Gioberti, eletto da parecchi collegi, scrive di voler esser rappresentante del terzo collegio di Torino.

Si procede all'appello nominale.

La Camera essendo in numero, il processo verbale è approvato.

Ratazzi ministro di grazia e giustizia fa le seguenti comunicazioni:

Signori deputati,

Il Governo del Re concludeva sotto la data 18 agosto 1847, per mezzo del primo segretario di Stato per gli affari esteri, un trattato di commercio e di navigazione colla Repubblica della Nuova Granata, l'esecuzione del quale veniva subordinata allo scambio delle ratifiche per parte dei due Governi, che i plenipotenziari si obbligavano di presentare nel termine di mesi diciotto successivi al giorno della sottoscrizione del convegno.

Compiendosi la scadenza di questo termine col giorno 18 del mese corrente, l'inviato della Nuova Granata fece negli scorsi giorni instanza presso il Ministero degli affari esteri, affinché si procedesse allo scambio summentovato, la qual cosa venne effettuata a norma di quanto era stato precedentemente stabilito.

Sebbene in ragione della data a cui risale la conclusione del trattato non sembri che si possa in oggi far luogo ad alcuna discussione sui patti nel medesimo contenuti, tuttavia il Ministero non omise di darne comunicazione ufficiale alla Consulta Lombarda, e prese anzi con essa gli opportuni concerti a termine dell'articolo 6 della legge d'unione pubblicata il 27 luglio 1848.

Dopo di ciò il riferente, in adempimento di quanto è prescritto nella prima parte dell'art. 5 dello Statuto fondamentale del regno, si pregia di darne partecipazione alle Camere ed offre in proposito tutte le comunicazioni che fossero per ravvisarsi opportune

Signor presidente del Consiglio,

La Consulta Lombarda, invitata dalla pregiata nota di V. S 16 febbraio corrente, a prendere cognizione del trattato di commercio e di navigazione che sta per esser ratificato e definitivamente conchiuso fra il Governo del Re e la Repubblica della Nuova Granata, per addivenire al previo concerto di cui è cenno nell'art. 11 della legge 26 luglio 1848, ha l'onore di partecipare che, in quanto concerne i diritti e gli interessi che essa ha mandato di tutelare, non ha trovato nè rilievo da fare, nè modificazione da produrre, e reputa conveniente la conclusione del trattato medesimo.

Gradisca, sig. presidente del Consiglio, le novelle assicurazioni del più profondo ossequio.

Torino, il 15 febbraio 1849.

Firmati Casati, presidente — Dossi — Carbonari — Beretta Moroni — Turroni — A. F. Rezzonico — Giulini — Strigelli. A. Mauri, segretario

Il presidente invita i relatori delle petizioni a riferire su quelle che tengono in pronto.

Salgono alla ringhiera a riferire i sigg. Botta, G. Valerio e Lanza.

Il presidente (non essendovi più relatori di petizioni) invita il relatore del progetto di legge presentato dal ministro di finanze per la proroga perentoria al prestito stabilito col decreto 7 settembre 1848 a salire alla ringhiera

Riccardi, relatore. Signori, la Commissione da voi incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal signor ministro delle finanze nella tornata del 12 corrente mese intorno ad una proroga perentoria al compimento delle obbligazioni imposte dai decreti 7 settembre e 21 novembre 1848 pel prestito obbligatorio, si è adoperata con premurosa sollecitudine pari all'urgenza del provvedimento di cui si tratta, di adempiere all'ufficio suo, ed io perciò ho l'onore di tosto sottoporvi a nome della medesima alcune brevi osservazioni.

Giusta i risultamenti ottenuti dalle leggi sul prestito presentatovi nella sua relazione dal signor ministro delle finanze, voi avete potuto scorgere, o signori, che il numero dei contribuenti in senso obbligatorio non aggiunse quello di 40m, i quali dichiararono per la somma complessiva di 38 milioni di lire, e così mediamente per lire 950 caduno.

E siccome i contribuenti medesimi avrebbero dovuto sopportare, nell'estremo caso in cui avessero dovuto ricorrere a sovventori di fondi per adempiere alle rispettive loro quote di prestito, una perdita non mai maggiore del 12 0[0, ne consegue che nel massimo rigor di termine il sacrificio imposto a caduno di essi sarebbe stato di lire 114, e fra tutti di quattro milioni e mezzo. Per forma che se questo prestito volesse ritenersi per una mera imposta, questa avrebbe corrisposto al gravame di una lira per testa sovra l'intiera popolazione. Ond'è che io mi permetto di conchiudere, o signori, che se mediante un simile sacrificio pecuniario (unico in sostanza imposto sin qui alla popolazione) il Governo avrà potuto allestire un esercito che valga a conquistarci o ad assicurarci l'indipendenza nazionale, questo immenso beneficio il paese nostro l'avrebbe ottenuto a prezzo che, a parer mio, è troppo tenue.

Passo ora a proporvi a nome della Commissione alcune variazioni da introdursi al progetto ministeriale.

1 Per amore di maggiore chiarezza e di maggiore uniformità col testo dell'art 10 del decreto 7 settembre, parecchi membri della Commissione a nome dei rispettivi loro uffizii, desiderarono che alle prime parole dell'art. 1 *Il benefizio del quarto sul capitale* fossero sostituite queste altre: « Il benefizio del quarto *in aumento* al capitale ».

2. Una seconda modificazione più importante vi è proposta allo stesso art. 1, e questa è di sopprimere la clausula *senza esservi compelliti.*

Bramandosi di prorogare i termini obbligatorii per adempimento delle diverse prescrizioni dei decreti e leggi sul prestito, la Commissione ha creduto che da questo vantaggio non debbano essere esclusi coloro (se pur ve n'ha) contro dei quali per una singolare preferenza si sarebbe specialmente proceduto ad atti compulsivi, però che non si è saputo scorgere colpa maggiore in costoro (già d'altronde gravati da atti vessatorii) che in quegli altri i quali sfuggiti sin qui al rigore della compulsione pure non adempirono al prescritto della legge. In brevi parole trattasi di restituire in tempo, e per un'ultima fiata tutti coloro che in modi, o per ragioni diverse non soddisfecero a tutti gli obblighi loro; eppertanto non si scorse motivo ben plausibile per mantenere un'eccezione in odio di quelli che già fossero stati compelliti.

3. Altra sostanziale modificazione da introdursi al testo del progetto venne proposta dagli uffici, dalla Commissione, e se non erro dallo stesso sig. ministro, si è quella della fissazione del termine perentorio di ultimo favore che vuolsi accordare a mente dell'art. 1 Questo termine invece di *a tutto febbraio* si propone *al 20 marzo.*

I motivi che consigliano questa maggior dilazione non sembrano aver duopo di dimostrazione, essendo oggi il 17 di febbraio, e dovendo la legge di cui ci occupiamo percorrere parecchi altri stadii pria di giungere sanzionata a tutti i cittadini.

4. Ma lo spirito di longanimità ond'è informato questo perentorio provvedimento sarebbe eccessivo, epperciò ingiusto, se a coloro che avranno eseguito o eseguiranno versamenti a mani degli esattori, dopo il 31 ottobre venisse attribuita la decorrenza per la corrispondente rendita, a partire dal 1 settembre 1848, si è come è stata fissata dal decreto istitutivo del prestito, epperciò si ravvisa conveniente la restrizione contenuta nell'art. 2 del progetto ministeriale.

5. L'art. 3 del progetto di legge fu argomento di dubbio nella Commissione. Venendo esso a seguito della restrizione di decorrenza nella rendita prescritta all'art. 2, era men facile di decidere se la medesima restrizione siasi inteso applicare anche a coloro che, fatta in tempo la dichiarazione in tesoreria, avessero poi mancato a qualche parte dell'obbligo corrispondente. Ma riflettuto che, e pel fatto della dichiarazione spontanea, e pel conseguente necessario versamento effettuato, di parte almeno della loro quota di prestito, questo genere di ritardatari non poteva assimilarsi intieramente a quelli dei quali è discorso nell'art. 1, la maggioranza della Commissione fu di avviso che il dubbio dovesse risolversi a favore dei contribuenti, dei quali all'art. 3, che cioè per questi la decorrenza della rendita s'intenda rimanere fissa ed illesa dal 1 settembre 1848, purchè si mettano in grado di avere soddisfatto ad ogni parte del loro obbligo al termine del 20 marzo p. v., epperciò io vi propongo, o signori, due leggiere variazioni all'art. 3, quali sono: 1, di aggiungere alle parole « *Lo stesso benefizio di cui all'art.* 1: » queste altre « *Senza pregiudizio della decorrenza della corrispondente rendita dal* 1 *settembre* 1848, *ecc.* » 2 alle parole finali « *entro il corrente mese* » sostituire « *a tutto il* 20 *marzo* »,

La stessa sostituzione devesi fare all'art. 4 e all'art. 5.

Presidente. La relazione sarà stampata e distribuita negli uffici

Chiò. La legge testè riferita dall'onorevole deputato, è della massima urgenza, ed è sotto un tal punto di vista, che la Commissione si affrettò di farne il rapporto. La Commissione fu poi d'avviso ed ebbe la speranza che la Camera preoccupandosi dell'urgenza della medesima, e sopratutto pensando che il tempo opportuno a discuterla è brevissimo, decida che sia messa fin d'oggi in discussione (*segni di disapprovazione*).

Lanza. La legge è premurosa, è vero, ma è legge che merita di essere studiata. Dalla Commissione si proposero cambiamenti i quali non sono da tutti conosciuti. È bene che i deputati ne prendano prima cognizione e vi pensino sopra. Del resto osservo che domani . . . .

Alcune voci. Domani è giorno festivo

Lanza. Possiamo tener seduta e discuterla quando sia attentamente esaminata dai deputati

Chiò. Debbo osservare che nessun cambiamento essenziale è stato fatto al progetto di legge di cui si diede lettura. Il termine fissato per il pagamento del prestito di cui è questione nel progetto di legge, è il 20 marzo prossimo; ora anche nell'ipotesi di una rapida discussione, la legge non sarà votata che fra alcuni giorni, ed i contribuenti saranno avvertiti troppo tardi dell'obbligo che loro corre, a tenore della legge di cui si tratta. Io debbo aggiungere che la legge, dopo che sarà votata da questa Camera, come tutti sanno, deve essere discussa dal Senato, così che anche per questa circostanza io credo che non può essere definitivamente votata e promulgata, che verso il fine di febbraio.

Per queste ragioni adunque io insisto affinchè sin d'oggi ella sia discussa tanto più che nelle prossime sedute noi avremo la discussione dell'indirizzo, la quale sola basterà ad occupare moltissime delle nostre sedute (*oh oh! chi lo sa? bravo! bene*).

Cagnardi appoggia la proposta del signor Chiò e domanda che sia posta ai voti.

Ricci ministro di finanze. Io chiesi la parola per osservare che le modificazioni introdotte nella legge dalla Commissione non sono poi di gravissimo peso; ed io aderisco pienamente alle medesime, poichè le principali variazioni proposte si riducono ad una disposizione introdotta acciocchè siano anche compresi nel beneficio del quarto sul capitale, i debitori stati compelliti, e sopra di ciò non avrei osservazione in contrario. Non avrei eziandio cosa alcuna ad osservare perchè si prolunghi sino al 20 marzo il termine ai contribuenti per adempire al loro obbligo tanto più che nelle provincie essendo già noto il progetto che è stato comunicato alla Camera si può già dai medesimi cominciare a fare il versamento. Quindi non essendovi variazione di molta importanza la Camera potrebbe benissimo procedere immediatamente alla discussione.

Despine vorrebbe che la relazione fosse stampata e posta quindi all'ordine del giorno.

Il presidente pone ai voti le due proposte; l'una del differire la discussione, l'altra di aprirla immediatamente

È aperta immediatamente la discussione sulla legge in generale. Nessuno chiedendo la parola, si passa alla discussione dei singoli articoli.

Il presidente legge l'articolo primo tal quale è stato presentato dal sig. ministro delle finanze: quindi quello della Commissione che propone di mutarlo nel seguente.

« Il benefizio del quarto in aumento al capitale accordato dall'articolo 10 del reale decreto del 7 settembre ultimo ai contribuenti nel prestito obbligatorio che fecero la relativa dichiarazione spontanea nella tesoreria provinciale sino al 31 dicembre p. p. inclusivamente, è pur esteso a tutti coloro che avranno pagato o pagheranno a mani degli esattori delle contribuzioni dirette dal 1 di gennaio a tutto il 20 marzo del corrente anno, le quote di prestito rispettivamente dovute ».

Posto ai voti è approvato.

Presidente legge l'art 2° seguente:

« La rendita però corrispondente ai versamenti eseguiti dopo il 31 dicembre ultimo a mani degli esattori decorrerà a favore dei rispettivi titolari soltanto dal 1 di gennaio 1849.

« I prorata di rendite anteriori a quest'epoca cederanno a profitto delle finanze dello Stato »

Il quale articolo sottoposto al voto della Camera senza variazione di sorta è approvato.

Presidente. Si passa ora alla discussione dell'art. [illegible] il progetto originale era concepito in questi termini.

Presidente legge quindi l'articolo 3. così vari[illegible] Commissione.

« Lo stesso benefizio di cui all'articolo 1 senza pr[illegible] della decorrenza della corrispondente rendita d[illegible] tembre 1848, è mantenuto a coloro che dopo fatta l[illegible] razione in tesoreria non avessero soddisfatto [illegible] scadenza delle more, o nella giusta loro quotità [illegible] a termini del citato decreto 7 settembre, le rate di p[illegible] sia volontario che obbligatorio, purchè facciano il [illegible] dichiarato debito a tutto il 20 marzo p. v. »

Dopo breve discussione intorno agli schiarimenti [illegible] indicare il senso in cui la Commissione fece variaz[illegible] signori Chiò, Bonelli, Riccardi, Lanza e Lione, posto [illegible] ai voti è approvato.

L'articolo quarto (emendato) « Le riclamazioni [illegible] tasse di prestito presentate dopo i termini stabiliti [illegible] della legge del 9 dicembre ultimo, e quelle che ver[illegible] teriormente prodotte sino a tutto il 20 marzo p[illegible] essere accettate e giudicate secondo il disposto [illegible] 25 del decreto del 12 settembre 1848. » (*approvato*

Art. quinto (emendato) « Stante le disposizioni [illegible] nei precedenti articoli, qualunque somma che sia ver[illegible] dopo il 20 marzo p. v. tanto spontaneamente, qua[illegible] vamente, sarà inscritta secondo il disposto del[illegible] del Real decreto 7 settembre 1848, e così per [illegible] semplicemente al pari. »

(È approvato).

L'articolo sesto dice:

« Il termine di giorni dieci fissato nell'art[illegible] 12 del [illegible] decreto 12 settembre ultimo per attivare [illegible] riscossioni portate dai ruoli formati [illegible] debitori di quote di prestito, di suppl[illegible] multe sui crediti ipotecarii, è prorogato ad [illegible] data de la rispettiva loro pubblicazione; [illegible] potranno essere accettate le reclamazioni contro le [illegible] esse inscritte. »

(È approvato).

L'articolo settimo è concepito in questo modo

« Tutti coloro che avranno pagate le loro quote [illegible] a mani degli esattori, dovranno dichiarare, [illegible] prossimo mese di marzo, se intendano [illegible] zioni siano intestate nominativamente, ovvero al portatore [illegible] In mancanza di tale dichiarazione le cedole saranno [illegible] al portatore. »

(È approvato).

La Camera avendo adottato successivamente [illegible] ticoli della legge, procede allo scrutinio segreto [illegible] intera.

Mano mano che si procede all'appello de' nomi, [illegible] Bunico, Chenal, Depretis, Martinet e Valerio [illegible] chiarano di astenersi dal votare, perchè questa [illegible] un'appendice di quella fattasi nel periodo dei pieni [illegible] dinarii stati accordati al governo con deliberazione [illegible] luglio, contro cui essi protestarono.

Risultato dello squittinio:

Numero dei presenti	109
Voti favorevoli	102
Voti contrari	2
Astenutisi dal votare	5

La Camera adotta).

La seduta è levata alle ore 4 e 3[4.

Ordine del giorno per lunedì, all'una pomeridiana

1. Relazione di petizioni;
2. Rapporti sui progetti di legge ultimamente presentati
3. Sviluppo del progetto di legge proposto dal deputato Demarchi.

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO. — *Notificazione*. Essendo venuto a conoscenza di S. E. il sig. comandante in capo delle II. RR. truppe conte Radetzky, che persone malevoli o petulanti, [illegible] azioni del genere di quelle contemplate dal § 74 parte II del Codice penale, hanno osato in questi ultimi tempi di vilipendere gli stemmi imperiali, o di turbare il buon ordine o la pubblica tranquillità con discorsi pubblicamente tenuti, o con altre politiche dimostrazioni, che senza essere accompagnate da circostanze, che elevino il fatto a delitto, a senso de §§ 57, 58 della parte I del Codice penale, vestono i caratteri di grave trasgressione politica a senso del § 74, parte II, ma non si vedono comprese nel letterale tenore di esso paragrafo, l'E. S., al fine di porre argini a siffatti riprovevoli traviamenti, di concerto col sottoscritto commissario plenipotenziario ha ordinato quanto segue:

Quegli che in uno od altro dei modi contemplati dal § 74, parte II del Codice penale avrà vilipeso lo stemma imperiale, o che con pubblici discorsi o politiche dimostrazioni avrà cercato di turbare l'ordine pubblico, ove il fatto non si qualificasse in delitto giusta i §§ 57 e 58, parte I del Codice penale, sarà trattato come [illegible] di grave trasgressione politica a senso del paragrafo 74 della parte II di esso Codice, e punito nel modo [illegible] cato, e potrà la pena in caso di circostanze aggravanti essere esacerbata con una multa fino alle lire austriache 500.

Milano, il 16 febbraio 1849.

Il Comand. I. plenip. MONTECUCCOLI

PARIGI, 14 *febbraio*. — La proposizione del sig. Lanjuinais per lo scioglimento dell'Assemblea fu letta [illegible] per la terza volta. Molti emendamenti proposti furono rigettati. Il primo del sig. Pean, che immediatamente dopo la discussione della legge elettorale, e prima della sua promulgazione si procedesse alla discussione e voto del bilancio del 1849, fu rigettato da 459 contro 347. Quello del sig. Séonard, che l'Assemblea rimanesse fino al voto definitivo sul bilancio, fosse vicino o lontano quel tempo, fu rigettato da 424 contro 387. Fu posta a partito la proposizione del sig. Lanjuinais, nel suo totale e vinta con gran maggioranza. Perciò l'Assemblea legislativa si riunirà intorno alla prima metà di maggio.

BORSA DI PARIGI, 15 *febbraio*. — Jer sera, udita la notizia dell'adozione della proposizione del sig. Lanjuinais, il 5 per 0[0 s'alzò da 80, 10 a corso di chiusura a 81, 20, nella piccola borsa del passaggio dell'Opéra. Stamane la borsa s'apre nella stessa disposizione, e dopo qualche fluttuazione il 5 per 0[0 chiudesi a 82, in aumento di quasi 2 per 0[0, ed il 3 a 50, 60, in aumento da ieri di 1, 50. Devesi questo fausto risultato alla buona impressione che fecero le ultime deliberazioni dell'Assemblea e la sua costanza e fermezza. Le nuove di Toscana non ebbero influenza sui fondi.

VIENNA, 11 *febbraio*. — Varie famiglie partiranno nel prossimo marzo da Vienna; da tutti si teme imminente la rivoluzione. Nella borsa quest'oggi si assicurava che truppe russe erano già entrate nella Transilvania.

PESTH, 9 *febbraio*. — Noi eravamo da lungo tempo senza notizie dell'armata; quest'oggi si dice che gl'imperiali hanno avuto la peggio, e si conferma che Bem sia vincitore. (*G U*)

FRANCOFORTE, 13 *febbraio*. — I deputati austriaci hanno presa la deliberazione di rimanere nell'Assemblea. S'è formata una Commissione per dichiarare la vera posizione dell'Austria. (*G. U.*).

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero, anno lire 50, semestre 27; trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL

RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf* libraio
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux*, libraio
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *G. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri*, lib.
GINEVRA » *Cherbuliez*, id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio

Anno II. Torino, Martedì 20 Febbraio 1849. N.° 336.

TORINO

19 *Febbraio*.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19.

Fu di petizioni, delle quali se ne riferirono parecchie di riguardo, come quella per riordinare l'economico reggimento del ricovero di mendicità, i cui azionisti per varie ragioni sentonsi svogliati al pagamento. Il deputato Lanza relatore, e con esso parecchi altri perorarono caldamente per questa benefica istituzione, la quale esordita con tanto consentimento di volontà sotto l'assolutismo che corrompe: sotto la libertà che vivifica minaccia di crollare. Come! e si dirà che i tempi che sollevano tutti i bassi e astiosi istinti del cuore, prostrino ed attutino i più nobili e sublimi? Forse la libertà è meno filantropica del dispotismo? o forse quando più si franca il pensiero, più diviene schiavo e illiberale l'affetto? Ci persuadiamo che la Camera, la quale più si gloria di democratiche ispirazioni, vorrà ascoltar questa che è fra le democraticissime, e quella che più particolarmente risponde al Giobertiano concetto: *recare la povera plebe a dignità di popolo*. E questa Camera, frutto in gran parte dell'influenza di lui, vedremo come ne sappia onorare la dottrina.

La proposta Demarchi sulla diminuzione degli stipendi agli impiegati, venuta dopo le petizioni, fu presa in considerazione unanime. Brevi sviluppi conditi di verità e d'ironia, più o men comuni, dati dallo stesso autore della proposta formarono tutta la discussione.

Vedesi che la Camera pensa troppo ad altre cose per occuparsi seriamente della sorte degli impiegati. Vedremo se le stesse preoccupazioni dureranno, quando si venga alla finale discussione. L'indipendenza della Camera vorrà essere, speriamo, abbastanza indipendente per fare la parte degli assenti; vorrallo essere il Ministero che, nuovo agli affari, pur ebbe già campo di vedere di che laute sorti sieno privilegiati gran parte de' pubblici uffiziali!

Un'altra proposta venne letta dal capitano Longoni, per la quale si fa divieto ai giornali l'entrare nelle cose della guerra sotto certe riserve. Il progetto non è nuovo, e il nostro giornale ebbe più volte occasione di fare una simile raccomandazione ai confratelli, che pur consentendo in parole, fecero il contrario colle opere.

Finalmente la Camera deliberò che la Commissione sulle cose di finanze fosse composta di 21 membri, e questi si nominassero senz'altro attendere, dai rispettivi uffici. Quando nell'altra legislatura trattavasi di questa nomina, la *minorità d'allora divenuta maggiorità d'adesso*, proponeva s'aspettassero le nuove elezioni: la minorità d'adesso, stata *maggiorità d'allora*, non imitò tale oculata riserva, e sorse colla *maggiorità d'adesso* per la pronta nomina, comecchè sessanta e più Collegi sieno da convocare, e comecchè sappia e tocchi con mano che le perizie economiche nella *maggiorità d'adesso* non fanno soperchio.

I nuovi deputati sardi esordirono con interpellanze: tre di essi parlarono delle rade ed interrotte corrispondenze coll'Isola, dalla cui volta sviossi non ha guari *il Virgilio*, per non si sa che motivi di Governo.

In mancanza del ministro di guerra, che pure era presente, rispose il ministro di Finanze, e se bene abbiam raccolto alcune sue parole, chè difficile era, parlando il sig. Ricci col dosso volto alla presidenza, raccoglierle tutte, ci parve udire che nè egli, nè il collega nulla sapessero dell'occorso; persuasi però, egli ed il collega, che il Governo non intermette nè studio, nè cura per prosperare quell'italianissima Isola, la quale fu sempre con particolare affetto riguardata.

Terminò la discussione un'altra ripresa di petizioni, tra le quali una ne fu che diede occasione a *quel fiume di eloquenza che è il sig. Chiò*, deputato di Crescentino, di misurarsi per la prima volta col rivale. Infatti il cav. Boncompagni, al cui Ministero riferivasi principalmente la petizione, aveva pronunziato alcune poche e modeste parole per iscagionare la tanto cagionata amministrazione del 19 agosto, di quello non potè fare per migliorare la sorte degli insegnanti: e quest'umiltà di linguaggio fu appunto quella che più diede ardimento all'oratore di Crescentino: pare che abbia detto a se stesso: *mostriamo ai Crescentinesi la bontà del cambio, un'occasione simile non sorge così facilmente.* E dell'occasione si valse, e i Crescentinesi han donde chiamarsi felici.

Alcune parole uscite da sommo il monte dal deputato Losio, uno dei fautori della Costituente italiana, piombarono improvvise, ardenti sopra le lentezze dell'indirizzo. Infatti sono per lo meno inesplicabili in tanto precipitare ed incalzare di nuovi eventi. È noto che i sette commissarii sono dell'antica minorità d'allora, è noto che ingrossano dissidii col Ministero Gioberti, è noto che una gran lotta si apparecchia tra i due partiti, che Valerio conta e recluta voti, che il simile si fa nell'altro campo, che cercasi d'usufruttare antiche e nuove influenze, che insomma vi sono dall'una e dall'altra parte rammarichi e pentimenti. Si pensa che gl'indugi portino negli uni e negli altri qualche più matura risoluzione, qualche atto di debolezza per esempio, il quale paia magnanimità. Si guardi Gioberti; trattasi di lui e con lui a quest'ora di quanto è ancora di forte, di ordinato, di terribile ai nemici, in Italia.

Raccomandiamo all'attenzione dei nostri lettori la seguente nostra corrispondenza di Alemagna.

EIDELBERGA, 12 *febbraio*. — Ci scrivono: « Le cose di Germania non hanno punto progredito da un mese in qua. Il bel sogno dell'unità e nazionalità germanica impallidisce ogni dì più. Sarebbe svanito del tutto, se non fosse per quella tenacità tedesca che ripugna sempre a rinvenire da un concetto, per quanto chimerico e indefinito. Ora egli è pur troppo evidente che il pensiero dell'unificazione del paese è stato tradotto dalle mani del popolo a quelle dei principi; e questi non hanno nè interesse, nè desiderio di condurlo a buon fine. Il popolo tedesco non ha più voce in consiglio: i destini della patria comune omai dipendono dalla diplomazia austriaca e prussiana. La Corte di Vienna ha dichiarato ch'essa non vuole una unità germanica: la Prussia ha quasi deciso che non può ottenersi. Questa consiglia la buona intelligenza tra principi e Governi, ed un legame federativo che riunisca il paese senza nuocere agl'interessi locali dei singoli Stati. Essa crede l'idea d'un impero germanico unito ed ereditario, ineseguibile: si rifiuta a prenderne la responsabilità sovra se stessa: ricusa apertamente, solennemente di accettarlo ove non si trovi modo di farvi consentire tutti gli Stati e tutti i principi che dovrebbero appartenervi. Ora pochi dei piccoli principi del Nord, come quei di Brunswick, quei della Turingia ecc., ammontanti presso a poco a cinque o sei milioni di sudditi, si sono pronunciati in favore della Prussia: ma l'Hannover, la Sassonia reale, il Wurtemberg, e soprattutto la Baviera, sono fortemente opposti ad essa. Quest'ultima soprattutto è pronta a gettarsi nelle braccia dell'Austria, pronta ad aver ricorso alle Potenze straniere, piuttosto che accettare un patto di unione che la ridurrebbe alla condizione di Potenza *medializzata*. È noto ch'essa ha perfino per mezzo di pratiche segrete implorato la protezione dell'Inghilterra contro le tendenze usurpatrici della Prussia. La Prussia ha poi da contare sull'inimicizia dei cattolici, qui chiamati *Ultramontani*, cioè *romani*, di tutto il mezzogiorno della Germania, e su tutto il partito arrabbiato repubblicano, che le grida la croce come Potenza rappresentante il principio aristocratico. La Prussia sa d'altronde quali nemici avrebbe essa al di fuori nella Russia, nella Francia e nell'Inghilterra. Niuno però potrebbe biasimarla se essa spinge la prudenza all'eccesso. Ma benchè, e per tutte queste considerazioni e per una naturale moderazione essa non voglia e non possa accettare la perigliosa dignità imperiale, non potrà a meno però che essa non eserciti la massima influenza sui destini futuri della Germania, mentre l'Austria, a dispetto degli sforzi inauditi de' suoi uomini di Stato, perde ogni giorno terreno, e dovrà a poco a poco rivolgere la sua ambizione al levante, com'è di natura.

Lo stato interno della Germania è quello di una disorganizzazione la più completa. Nei piccoli Stati, come nel Baden e nell'Assia la legge ha perduto ogni vigore e la pubblica morale ne soffre terribilmente. Gl'intrighi dei repubblicani comunisti minacciano ad ogni momento l'ultimo esterminio dell'ordine sociale ed hanno fatto nascere nell'ignorante plebe brame e speranze che non potranno mai realizzarsi, ma che neppure potranno estinguersi che col ferro e col fuoco. Questi incorreggibili agitatori, se non potranno mai riescire nel loro scellerato intento, non cesseranno però di vessare i Governi, finchè questi forti dell'opinione dei buoni, che qui sono tutti moderati e più che moderati, non avranno ricorso ai mezzi della violenza. Converrà che venga in Germania come in Francia il regno della forza; ed è soltanto a sperarsi che quelli che l'useranno non vorranno abusarne, ma se ne varranno per ristabilire l'ordine sulle basi di una libertà bene intesa e fondata sulla giustizia. Dai molti mali sofferti beni innegabili dovranno scaturire: la libertà individuale, la sicurezza pubblica e ciò che chiamasi nel linguaggio della sana ragione, il diritto vero degli uomini liberi. Il popolo ha diritto di esser rispettato, educato, elevato alla dignità tutta di cui l'uomo è capace; ma non tocca ad esso, per lo meno al dì d'oggi a comandare; e di ciò è persuaso ogni uomo in Germania. I repubblicani che non hanno esitato a confessare non essere la *nazionalità* della Germania per essi *non un fine ma un mezzo*, e che per essa tendevano alla libertà com'essi la intendono, hanno perduto il credito e sono riguardati come gli autori di tutti i disordini. In Prussia il partito democratico non ha ottenuto nelle elezioni tutto quel successo che si attendeva. La maggiorità sarà tuttora alle Camere in favore dei partiti moderati.

In Austria i repubblicani sono più indemoniati che mai e sembrano determinati a spingere il Governo alle estremità più dolorose. Ad ogni modo però l'esito non può, a giudizio di chi conosce meglio le cose, essere dubbioso. Il poter militare che venne in soccorso del Governo imperiale così mirabilmente in ottobre, lo guarentisce tuttavia da ogni pericolo. Nè la lotta cogli Ungaresi può purtroppo cagionare serie inquietudini a Vienna. Gli Ungaresi potranno sacrificarsi per l'onore della loro nazione; ma l'Austria è troppo ferma al potere perchè ella abbisogni di alcuno sforzo ulteriore a terminare quell'impresa. — Se avete fede in me conviene disingannarsi: noi abbiamo l'Austria a fronte in tutta la sua forza. Sarebbe delitto per noi il disperare anche in tale stato di cose, perchè la nostra è guerra nazionale ed una nazione è sempre più di una potenza; se noi conduciamo tutta Italia contro Austria, la lite sarà vinta da noi almeno in casa nostra; ma ciò richiede una forza di sacrificio e di eroismo di cui io desidero di cuore che noi siamo capaci. È prova di poca fiducia nella nostra virtù il contare sugli Ungaresi e sui partiti in Austria. — Credetelo a me, e fate che si dica apertamente per por fine alle infami lusinghe che si vorrebbero male a proposito far nascere ne' cuori degli Italiani: l'Austria non ha e non avrà bisogno di richiamare dall'Italia parte alcuna delle sue forze. Potrà anzi rinforzarle ove sia d'uopo, e le resterà sempre abbastanza mezzo di snidare gli Ungaresi dai loro ultimi ricoveri, e per affogare nel sangue i repubblicani di Vienna e' Tzechi di Praga. Voi vedrete purtroppo ch'io sono profeta.

Non si crede però dai più assennati di qui che l'Austria possa pensare seriamente all'attacco, nè sul Piemonte, nè sopra Roma, quando gli eccessi degl'Italiani stessi non gliene diano buon pretesto, e non gliene agevolino i mezzi. Lo *statu quo*, il più fatale dei nostri mali dovrà dunque continuare durante le operazioni della mediazione: la quale, come saprete, non apre il congresso di Bruxelles fino alla metà di marzo, ove il cielo non ispiri ai rettori del Piemonte di spingersi innanzi fortemente ed appoggiandosi sull'indegnazione delle provincie invase, di obbligare l'Europa per sicurezza propria a provvedere più prontamente ai casi nostri.

EPILOGO D'ALCUNE LETTERE SCRITTE DALL'ITALIA CENTRALE.

Le corrispondenze dello Stato pontificio e della Toscana

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

VIII.

A Firenze le cose non potrebbero correre di più bel passo. La gentile città dell'Arno s'è riscattata finalmente da quel feroce Nerone di Leopoldo, da quella tigre così avida di reazioni immense, di aristocratiche violenze. Sia lodato Dio e il popolo. Ora finalmente i Toscani sono acconciati in modo che ogni dì sia festa: il vero Governo, la forma di reggimento che stancò tanti occhiali a cavaliere sul naso dei politiconi, che fe' sciupare tanto inchiostro e tanta mente, eccola bella e rinvenuta; eccolo là il regno della fratellanza, e di tutte le altre virtù capitali. Ah, era pur tempo, per tutti i Bacchi! Il *Corriere Livornese* si solleva realmente all'altezza de' tempi. Poco fa che cos'era l'Italia, secondo quel giornale? Oda, signore, e ne tragga utile insegnamento in ordine allo stile da adoperarsi: — « I flebili bardi, novelli Geremia, gemevano » sulla Italia il carme de' treni per ridestarla dal sonno; » ma i tiranni la cullavano col sibilo dello scherno, e » condannavano al silenzio le bocche di tanti ispirati » Tirtei, e colla scure punivano il sospiro della libertà » e della patria; i figli d'Italia lunghesso il margine dei » fiumi mescevano al mormorio dell'onde le loro querele » simili al mandriano d'Elvezia!! ecc. » — Ora il mandriano d'Elvezia può rimettere il piffero in saccoccia, gli ispirati Tirtei possono aprire le loro bocche: non c'è più tiranno, non c'è più scure: Leopoldo è decaduto; al Ministero della guerra è assunto l'avvocato Mordini per improvvisa indisposizione del Ministro d'Ayala: Guerrazzi sebbene non troppo in voce d'onesto (dopo la famosa similitudine d'Eteocle e Polinice) pure farà quel che potrà: que' d'Empoli che hanno rotta la via ferrata, la pagheranno. I vili moderati cui non talenta la delizia provvisoria del Governo si sfrattano: qualche lista di proscrizione rannoda le coscienze e purga la società: ma buona guardia pretoriana tiene in sesto i cervellini, e tutto va pel meglio nella migliore delle Toscane possibili.

Ah! gli era pur tempo! Dolce spettacolo debb'essere stato quello, d'or fanno poche mattine, d'una mano di *generosi* che dopo avere scorrazzato urlando italianissimamente per la città, recossi al palazzo Pitti, e lì piantò la bandiera rossa: quel sanguineo vessillo sventola glorioso tuttora, e mi pare di vederne i lembi agitati lievemente dallo zeffiro guizzare a guisa di fiamma, simbolo dell'ardore con cui gli Italiani s'amano infra loro. Il colore di sangue dalla bandiera comunicossi eziandio alla coccarda; al nastro tricolore è sostituito il rosso. Rosso pure è il berretto degli ottocento valorosi che Guerrazzi col batter dell'un piede in terra ha fatto venir da Livorno.

Di bianco non v'ha che il viso de' Fiorentini, che sbalorditi si guatano fra loro e chieggono: che cosa avvenne? Di verde non vedesi che la faccia di Guerrazzi e Montanelli che incominciano a temere del loro facile trionfo. E davvero hanno torto. Se essi si lamentano ora, è mestieri dire che sono incontentabili. Che vogliono di più? Il colpettino della Costituente è riescito a meraviglia: hanno redento la Toscana dal peccato bruttissimo della monarchia costituzionale: l'hanno fornita di innumerevoli istituzioni l'una più eccellente dell'altra: in quanto spetta alla bassa considerazione dei danari essi non hanno ora che a parlare perchè tutti i banchieri d'Europa facciano a chi più presto li serve: in quanto si parla di soldati hanno forse un cinquecento volontarii oltre agli ottocento di Guerrazzi, hanno quattro campi d'osservazione, e dappertutto un'organica regola e disciplina assai rare: hanno un commercio alacre, ed un credito pubblico imponente, un'invidiabile tranquillità in casa, un'attitudine fiera in uno e dignitosa rimpetto alle potenze. Che vorrebbono dunque dippiù?

Ma non possiamo, o signore, dissimulare alcune paure, nè lo possono essi: dei pericoli ce n'è, e di gravi assai. V'ha per esempio il pericolo che si trovino obbligati ad impiegare contro l'esercito dinastico del Piemonte quelle immense forze che avevano destinate all'annichilazione di Radetzky, e a vedersi così costretti a distruggere centomila italiani invece di centomila austriaci: questa, bisogna dirlo, debb'essere una grave pena alla giovine Italia felicemente regnante in Toscana. Quei signori là rifuggono dal sangue civile: sono nel medesimo caso di Lazotti che dopo chiuso il Circolo non lo apre più per non esporsi al duro passo di dover fracassare tutta quanta Genova e la guardia nazionale, ed i soldati che contiene: e che diffatti in un suo proclama fa veder netto come uno e uno due, che se non fosse per un riguardo all'esistenza di Genova, lo avrebbe già riaperto.

Ma siccome il Piemonte ha altro da pensare che impacciarsi nelle bisogne della giovine Italia, speriamo che non ne conseguano scandali.

Un'altro guaio sta nel finto riserbo in cui finora si tengono i banchieri rimpetto alle ricerche della giovine Toscana; ma, delle due una; o questi banchieri sono ignoranti che non sanno il mestier loro, oppure il riserbo loro non è che finto, siccome già ho detto, così, per fare un po' i monelli, in via di scherzo, e tenendo però i danari lì pronti. Lo stesso dicasi delle truppe; finora in realtà non si può dire che esista una truppa qualunque, nemmeno un reggimento buono e pronto alla guerra; ma c'è l'avvocato Mordini e non c'è per nulla al Ministero, e servirà anzi di glorioso esempio presso l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti, il vedere che noi italiani abbiamo sempre i genii a nostra disposizione, v'è un Ministero della guerra.... non v'ha un militare per mettervi dentro, si piglia un'avvocato, e il Ministero va da sè. E imparino una volta i barbari di tutte le nazioni!! Adesso in Toscana ci son gli esempi palpabili che comprovano che noi Italiani in fatto di politica siamo Gullivero infra i Lilliputti. Vedano, il Governatore di Livorno scrive que' proclami celebri per la loro logica e pel comunismo onde sono infarciti: sono belli o no? Ebbene sappiano i barbari di tutte quante le nazioni che essi sono scritti dopo pranzo, cioè quando il Pigli è meta, giusta la frase inglese, oltre il mare, il che gli avviene regolarmente ogni giorno: pensino come li scriverebbe a digiuno!!

Un altro guaio ancora sta in una sciocca apprensione della quale sono padroneggiati i Toscani, apprensione di tumulti, di assassinii e cose simili, cagionata dalla presenza numerosa di italianissimi senza quattrini, senza carte, che si presentano armati in dieci o dodici per le case a domandar con aria moltissimo disinvolta . . . . . lavoro! Ebbene? che male trovano i Toscani in ciò? Badino che gli è tutt'uno che confessarsi allarmisti.

Parecchi altri sono i guai. Ora l'emigrazione incomincia; i vilissimi, codardissimi, vendutissimi e poco degni

sono concordi nell'affermare che i brogli Mazziniani ebbero pieno successo in quelle contrade.

La Repubblica romana ed il Governo provvisorio toscano si sono riconosciuti senza difficoltà.

I dissenzienti altro non fanno che ritirarsi dagli uffizi municipali, militari e governativi, e tosto sono suppliti dai membri dei *Circoli*.

Vengono prontamente abbattuti gli stemmi, le lapidi, e qualunque monumento ricordi il precedente Governo.

L'opinione pubblica è così persuasa, che il politico rivolgimento è ormai un *fatto compiuto*, cui le rivalità diplomatiche non concedono d'ostare, che dai governanti si trascurano i mezzi di difesa contro un intervento.

Gli ordini militari sono in compiuta dissoluzione, tra per le dimissioni chiamate dagli uffiziali cui ripugna mancare al prestato giuramento di fedeltà al principe, e tra pel difetto assoluto di disciplina, tabe antica ed incurabile di quella milizia.

Il Campello a Roma, ch'altro mai fare non seppe che cattivi versi, non pratico di cose militari, tira avanti e si rassegna a qualsiasi partito per conservare il potere, non escluso quello di licenziare gli Svizzeri, la sola buona truppa che avesse il Santo Padre.

Il D'Ayala invece a Firenze, più pratico, educato a buona scuola, vedendosi abbandonato dal Serristori, dal Chigi, dal Campia e dal Caminati, uomini d'onore, che non possono consentire a violare il proprio giuramento, chiede esso pure la propria licenza dal Ministero; e la *perspicace Alba* gongola dalla gioia!

Le finanze de' due Governi sono in piena rovina. La *carta-moneta* invade il paese, e l'*effettivo*, nascosto od esportato, vieppiù manca ogni giorno.

A Roma l'emigrazione del Papa, de' cardinali, de' prelati e de' principi, come di molta nobiltà; a Firenze quella della Corte granducale, e di molti signori; nei due paesi la mancanza di parte del corpo diplomatico e dei tanti forestieri che vi vanno passare l'inverno son causa che non vengono più fatte molte spese di lusso, che manca il lavoro al popolo, e che v'ha somma miseria.

Il commercio, cessato in gran parte per la confidenza sparita, è altra causa di povertà e di fallimenti; a Livorno specialmente le grandi case bancarie mandano altrove i loro capitali, atteso il continuo timore in cui sono di vedersi saccheggiate. Quelle forestiere segnatamente emigrano.

Insomma, Roma e Toscana, altre volte beato soggiorno d'artisti, di viaggiatori e di oziosi, solo occupati di godervi il bel clima e i divertimenti, come di visitarvi i monumenti dell'arte, ora agitate, e da politiche gare divise, presentano l'aspetto di due paesi che corrono a certa rovina, e sono in mano ad alcuni uomini ardenti, i quali, per isfogo di malnate passioni, li manomettono con dilapidazioni e soprusi d'ogni maniera.

Le leggi d'ordine e di pubblica sicurezza sono violate; il timore incusso ai buoni li fa cedere a qualsiasi capriccio o pretesa di pochi audaci assunti al potere.

Costoro, intenti a distruggere l'ordinamento civile, senza sapere quali altri ordini sostituiranno, consci che l'impresa loro può ancora fallire, come altre volte, già preparansi a nuove fughe; intanto pensano a farsi un peculio, ed a prepararsi i mezzi di vivere nell'esilio un'altra volta ancora.

L'amministrazione economica è dilapidata all'estremo. Quella di pubblica sicurezza più non esiste, ed i reati contro le proprietà e le persone sono frequentissimi ed impuniti. I tribunali sono interamente disoccupati.

L'assassinio del Rossi applaudito, anzichè punito, è un sintomo dell'immoralità pubblica.

I fogli francesi hanno preteso, che il colpevole fosse un tale chiamato *Iergo*, morto poi a Perugia del veleno datogli da coloro, che aveanlo pagato per commettere quel reato.

Altri giornali dissero, che fosse il figlio del celebre Ciceruacchio, veduto nel crocchio di giovani che assalirono il ministro mentre saliva la scala del palazzo dove sedevano le Camere.

Altri ancora pretesero fosse un certo Maggi, reduce dalle legioni Romane andate a combattere nel Veneto.

Le tre versioni *sono ugualmente false*: l'assassinio dell'infelice ministro *è tuttora ignoto*. Pare venisse di Toscana un tale entrato in Roma per la porta del popolo, a mo' di staffetta o corriere, e che ricusasse entrando declinare il proprio nome, ed esibire il passaporto, qualificandosi corriere del Governo o diplomatico. È certo, che ne fu fatta relazione al Rossi la sera del 14 novembre, e si verificò non arrivato in quel giorno corriere o staffetta ad alcuno. Ciò fece supporre dopo, che l'assassino fosse quel desso. Nessun processo venne fatto, checchè siasi detto. Il Mamiani l'aveva richiesto. Si lasciò credere, che si faceva, ed egli anzi l'affermava al corpo diplomatico: ma fu nulla di nulla. Nessuno osò ordinarlo: il terrore aveva invase le menti, ed i rettori de' Circoli a Roma, come a Firenze ed altrove seppero prevalersene per spingere il rivolgimento sino alla Repubblica.

I novelli Quiriti ora sognano d'imitare i padri loro.

I Toscani credonsi tornati al tempo dei Ciompi.

È un delirio universale; tutti credonsi Bruti, Cola di Rienzo, o tanti Ferrucci.

Non è a dire però, che grandemente rifulga il coraggio specialmente dei Toscani.

Giorni sono, arrestato un inglese dalla civica Livornese, e riclamato dal capitano del vascello, dal quale era sceso a terra, ricusato dal Governatore Pigli, quel capitano ordinò ad un sergente ed a 10 soldati di marina di scendere a terra ed andarselo a pigliare. Scesero dal vascello ancorato nella rada, sbarcarono, attraversarono armati lungo la via larga; vennero in piazza alla gran guardia, se ne portarono via l'arrestato, ricondotto a bordo a vista, scienza e pazienza dell'intera Livorno, in pien giorno, senzachè alcuno di quegli eroi osasse contrastare alla soldatesca inglese l'atto ardito commesso sui pacifici Toscani!!

Quando arrivò a Livorno la notizia della fuga del granduca da Siena a Porto S. Stefano, dove supponevasi che si sarebbe imbarcato pel porto Ferraio (Isola d'Elba), ove a mente della lettera scritta al Montanelli credevasi andrebbe a fermare la propria residenza, onde non uscire dallo Stato, i circoli di Livorno, diretti dal Mazzini, allora allora colà giunto, sbarcato e festeggiato, tosto idearono una spedizione all'Elba, ordinata anche dal Governo provvisorio di Firenze, onde impadronirsi del principe, e vuolsi per anco, che i più caldi parlassero di trattarlo qual disertore, suadente il patriarca dell'*idea*.

Così una nuova enormità si sarebbe commessa, e per maggiore profanazione, in nome di *Dio* e del *popolo*!

Il colpo andò fallito però.

Il granduca non si mosse da Porto S. Stefano, nè andò all'Isola d'Elba, ed il *Giglio*, piccolo vapore Toscano, andato da Livorno con qualche centinaio di bersaglieri civici per tale oggetto, nell'uscire dal porto trovavasi accompagnato da due navi inglesi, che non parevano disposte a secondare la spedizione. Si crede che gli Elbani, avvertiti dai capitani inglesi, trovarono qualche pretesto per ricusare lo sbarco ai militi livornesi; fatto sta, che costoro tornarono a casa colle pive nel sacco; nè altrimenti occuparono quella fortezza, come dapprima pareva avessero deciso. Le navi inglesi, veduto il *Giglio* tornare a Livorno, andarono a Porto S. Stefano, dove custodiscono il granduca.

A Roma, temendosi un'invasione Napoletano-Spagnuola, la poca truppa che resta è spedita al confine, e si aprono ruoli per levar nuovi soldati, impresa difficile, per non dire impossibile.

In Toscana, sciolte le Camere ed intimate dal Governo provvisorio novelle elezioni col voto universale, esercitato sotto l'influenza intimidatrice de' circoli, i quali distribuiranno, come nello Stato pontificio, le schede col nome del deputato eligendo già stampato, l'elezione sarà pure repubblicana, e *l'Alba* col *Corriere Livornese* già suggeriscono l'unione dei due Stati coll'autonomia di *Repubblica d'Italia centrale*.

Que' giornali già van predicando il novello Stato atto a frenare le sevizie del re bombardatore, ed a contenere l'ambizione supposta del re Subalpino! Che cosa sono i 200m. uomini, di cui dispongono que' due principi a fronte delle nuove legioni di *Quiriti*, e delle nuove *Bande nere* toscane?

Intanto comincia in Toscana la reazione. Vuolsi che l'Azeglio sia stato costretto a lasciare Pisa; che la legazione Sarda a Firenze sia stata giorni sono minacciata d'una dimostrazione ingiuriosa, fatta per abbattere lo scudo di Savoia; ma che il fermo contegno del nostro legato, abbia fatto mutare pensiero a que' signori, soliti più a concionare che ad operare.

I giornali Toscani e Lucchesi *conservatori*, o tacciono o non più sono pubblicati.

Un decreto governativo inserito nel *Monitore Toscano* disse: *chiunque con fatti o detti attenta alla salute pubblica, commette scandali, ed eccita alla guerra civile, sarà considerato traditore della patria e come tale punito*: mosse *la Riforma*, giornale Lucchese, a cessare dal comparire.

Qualche lettera di Firenze parlava, giorni sono, dell'arresto del Gino Capponi. Il Salvagnoli dovette sottrarsi alle persecuzioni che sapea contro di lui meditate.

Il buon Lambruschini dovette anch'esso lasciar Firenze collo stesso scopo. Se i presenti triumviri Toscani han tempo, ne vedremo delle brutte assai.

Il ministero Subalpino specialmente turba i sonni dei triumviri suddetti, come di quelli di Roma, e le ingiurie non sono risparmiate al suo capo, il Gioberti; divenuto esso pure retrivo, è segnato all'odio universale dai corifei dei Circoli Toscani e Romani, specialmente dopo che venne fatto chiudere il sedicente Circolo Italiano di Genova.

A Roma, a Livorno, a Firenze speravano che Genova seguirebbe il moto repubblicano, e che Lazzotti, Pellegrini e Brescianini, farebbero opera a costituire una bella e buona Repubblica, ma il colpo andò fallito. Il commissario Buffa ebbe cuore a resistere, e la città intera conscia de' suoi veri interessi, resisteva a quegli apostoli d'anarchia, come vi resiste tutto il popolo subalpino, deciso a propugnare la propria libertà ed indipendenza, non a seguire certi tribuni, i quali vorrebbero invece condurlo col disordine a novella schiavitù. Finchè il ministero Gioberti si mostrerà deciso a seguire il suo programma e la sua politica dichiarazione, torneran falliti i latrati dei *Mazziniani* e dei *Socialisti*; anzi sarà loro imposto silenzio con fermezza.

Quest'è la situazione politica attuale dell'Italia centrale.

Coloro che in faccia allo straniero, il quale ancora contamina colla sua presenza il Lombardo-Veneto ed i ducati, inetti a contribuire con uomini e con danaro alla guerra santa dell'Italiano riscatto, non solo per tale rispetto lasciaron soli i Liguri-Piemontesi, ma vollero ancora aggiungere le politiche dissenzioni interne, onde impedire la costituzione del Regno dell'Alta Italia, che sola poteva assicurare la nostra nazionalità ed indipendenza.

Se questa sia opera liberale e di buon Italiano, ed invece non sia reato di lesa patria, aiuto allo straniero che vuol tenerci, come fin'ora, dipendenti e schiavi, ne lascieremo il giudicio a chiunque rimanga ancora tanto senno che basti per valutare la nostra politica condizione.

Facciamo voti, perchè il ministero Gioberti, avviato allo spirito di conservazione, tenga fermo ne' suoi lodevoli proposti, e lasciati gli utopisti che vogliono correre a certa rovina, salvi almeno da questa la monarchia costituzionale di Savoia, e procuri conservare in essa, se non *l'attuale* il *futuro riscatto* dell'intera Penisola, quando tutti gli abitanti d'essa meglio saranno educati alla vera libertà.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Il conte Rignon è partito oggi per Parigi incaricato d'una missione straordinaria. — Dicesi che egli debba esplorare le intenzioni del governo francese, riguardo al riconoscimento della repubblica romana.

— Con decreti firmati da S. M. venne provvisto a quanto segue, cioè:

6 febbraio 1849. Dispensa dell'avvocato Guglielmo Aprosio dalla carica di questore di sicurezza pubblica della città e provincia di Nizza, ponendolo in aspettativa.

13 detto. Nomina del primo presidente del magistrato di appello di Torino, barone e commendatore Giuseppe Manno, a presidente del Senato del regno per la sessione legislativa dell'anno 1849;

Del commendatore marchese Cesare Alfieri di Sostegno e dell'avvocato Giacomo Plezza a vice-presidenti del Senato medesimo per la sessione del 1849;

Di Antonio Almerini ad aiutante maggiore in secondo del battaglione della guardia nazionale di S. Remo;

Di Bartolomeo Rebuffi a maggiore della guardia nazionale di Bra, in surrogazione del conte Della Veneria, il quale chiese di essere dispensato.

— Leggesi in alcuni giornali francesi, riportato da giornali nazionali, che il signor Magneto, console generale di S. M. in aspettativa, fu inviato a Parigi per istabilire d'accordo col Governo francese un servizio più celere di trasporto delle lettere tra la Francia ed i R. Stati.

La missione del signor Magneto è generale a tutto il sistema postale, ed ha per principale oggetto di raccogliere all'estero cognizioni e dati atti a poter riuscire alla migliore riorganizzazione del servizio delle poste sarde. Ebbe con questa opportunità lo speciale incarico di esaminare la strada tra Ciamberì, Belley, Bourg-en-Bresse, Macon; ma egli non fu finora autorizzato d'addivenire ad alcuna convenzione in proposito prima che il Governo di S. M., che già da tempo ha riconosciuto, che per questa via si guadagnerebbero 18 ore nel trasporto delle corrispondenze, non abbia superate le difficoltà che insorgono nell'interno per lo stabilimento de' nuovi uffizi, le coincidenze de' corrieri, il trasporto delle lettere di varie provincie della Savoia, e le esistenti convenzioni coll'estero.

A risolvere queste difficoltà, e ad ottenere la sopraddetta maggior celerità nelle corrispondenze, massime allorchè saranno compiute le linee delle strade ferrate nella direzione sovraindicata, il che credesi possa aver luogo nel prossimo aprile, il Governo del Re sta ora occupandosi seriamente, malgrado prevegga un aumento di spesa cagionato dalla traslocazione degli uffizi postali nell'interno.

(*G. Piem.*)

— Il generoso rappresentante dell'Ungheria presso il nostro Governo, rispose nel seguente modo il giorno dopo che una festosa dimostrazione fu fatta dal popolo di Torino sotto le sue finestre:

Cittadini!

Gli applausi coi quali ieri manifestaste la vostra simpatia per la nazione ungherese mi commossero tro[illegible] profondamente perchè io potessi degnamente r[illegible] permettete che in oggi aggiunga qualche parola

Gli stessi tre colori sono simbolo della naz[illegible] liana ed ungherese. Che il comune stendardo u[illegible] que i due popoli in alleanza indissolubile: che [illegible] deponga le armi sintantochè la presenza d'[illegible] striaco contamina le nostre terre.

La federazione delle genti libere è il voto d[illegible] nostra. Ogni giorno una nuova stirpe viene a s[illegible] patto, e sempre cresce l'esercito che combat[illegible] zione. Gli Slavi che già in altri tempi sparsero [illegible] gue in difesa della libertà e dell'incivilimen[illegible] serba il destino un sì grande avvenire, ci [illegible] oggi la mano.

Voi che state per ritornare in campo a pr[illegible] diritti d'Italia, serratevi intorno al vostro Re, [illegible] costante campione, al vostro Governo si ferm[illegible] sito nazionale ed al vessillo tricolore. L'unio[illegible] vittoria.

Torino, 16 febbraio 1849.

Ludovico Spleny
Rappresentante dell'Ungheria
presso il Governo di S. M. il Re Ca[illegible]

Modena, 15 *febbraio*. — Il duca di Mode[illegible] una notificazione, nella quale ordina che [illegible] per cagione politica hanno esulato volont[illegible] tendano esigliati per sempre. Coloro che [illegible] parte all'ultimo movimento e sono restati, o [illegible] si presentino alla polizia entro tre giorni [illegible] sei mesi di carcere. La polizia determinerà [illegible] bano esulare, o se possano rimanere.

Trieste. — Da una corrispondenza dell'*Alba*, [illegible] di Trieste 11 corrente, rileviamo quanto appresso:

« Giovedì della passata settimana è stato qu[illegible] da Fiume, dove veniva arrestato, un magg[illegible] originario austriaco e disertato da vario temp[illegible] sardi. Dicesi fosse mandato per esplorazion[illegible] nelle quali, ora lo si dirige con buona scorta [illegible] Vienna. »

Firenze, 16 *febbraio*. — *Decreto*. — Il Gov[illegible] provvisorio toscano. — Considerando che la [illegible] centrale, già operata nei comuni desider[illegible] bisogni, aspetta il suo compimento dall'invio d[illegible] deputati alla Costituente Italiana;

Considerando che questo invio sarebbe tro[illegible] se la legge per la Costituente dovesse esser de[illegible] l'Assemblea legislativa toscana prima di proce[illegible] elezioni;

Considerando che i poteri del Governo pr[illegible] estendono quanto la necessità lo richieda,

Ha decretato e decreta:

1. La Toscana manderà 37 deputati a R[illegible] per l'Assemblea Costituente Italiana.

2. Questi deputati saranno eletti nelle A[illegible] munali convocate il cinque marzo p. a. per l'A[illegible] legislativa toscana.

3. Ogni elettore porterà due schede, in una [illegible] quali saranno nominati i deputati per l'Assemblea legislativa, e nell'altra i deputati per la Costituente Italiana.

4. La scheda per i deputati alla Costituente conter[illegible] 37 nomi. Saranno però valide le schede che ne c[illegible] ranno un numero minore o maggiore, e nel second[illegible] non si ammetteranno nello squittinio i nomi, che [illegible] serie progressiva saranno scritti dopo i primi 37.

5. È eligibile alla Costituente nazionale ogni cittad[illegible] italiano.

6. Nelle Assemblee elettorali si terranno du[illegible] distinguendo, con una iscrizione soprapposta, qu[illegible] quelle in cui dovranno deporsi le schede dei cand[illegible] l'Assemblea legislativa toscana, dall'altra od altr[illegible] dovranno deporsi le schede dei candidati alla Cost[illegible] Italiana.

7. Tutto quanto è prescritto dal regolamento [illegible] febbraio intorno alla elezione dei rappresentanti [illegible] semblea legislativa toscana, è comune alla elezion[illegible] rappresentanti toscani alla Costituente Italiana, [illegible] operazioni inclusive della Commissione comparti[illegible] di che parla l'art. 39 del citato regolamento.

8. Il risultato delle votazioni e dello scrutinio [illegible] proposizione dei rappresentanti toscani alla Cost[illegible] Italiana si farà constare per liste distinte da quelle [illegible] concernono la elezione dei rappresentanti all'Assem[illegible] legislativa toscana.

9. Una Commissione centrale che siederà in F[illegible] è incaricata di effettuare uno spoglio generale delle [illegible] che conterranno i nomi dei proposti alla Costituen[illegible] liana da tutti i compartimenti, e che le saranno [illegible] da ciascuna Commissione compartimentale appena [illegible] compite le proprie operazioni.

10. La Commissione centrale sarà composta dei [illegible] falonieri di tutte le città capo-luogo di compa[illegible] di due consiglieri di Stato delegati all'uopo d[illegible] e di cinque auditori del tribunale di prima ist[illegible] renze, da delegarsi dal suo presidente.

11. La Commissione medesima terrà la sua [illegible] nel palazzo comunale di Firenze, sarà presieduta [illegible] niore dei consiglieri di Stato, ed incaricherà uno de[illegible] pri membri di assumere le funzioni di segretario.

12. Ricevuti che abbia gli atti, liste e proce[illegible] bali di tutti gli squittinii compartimentali, la Comm[illegible] centrale procederà allo spoglio generale, proclaman[illegible] 37 cittadini deputati della Toscana.

13. Di tutto si farà constare per mezzo di un proc[illegible] verbale in triplo originale, da depositarsi rispettivam[illegible] nel tribunale di prima istanza di Firenze, nell'arch[illegible] delle riformagioni e nel ministero degli affari esteri.

14. Ai deputati eletti la Commissione centrale p[illegible] gerà immediatamente avviso della loro nomina, e la f[illegible] pubblicare col mezzo del Monitore Toscano.

15. Gli eletti deputati alla Costituente Italiana h[illegible] dovere morale e patrio di accettare l'alto manda[illegible] conferito.

16. Per le accettazioni, rinunzie e sostituzioni [illegible] serverà quanto è prescritto dal regolamento del 15 feb[illegible]

---

di fede, moderati esuli, non possono certo portare intorno magnifiche novelle dello stato della patria loro. Ell'è tutta invidia, di certo; bisogna pure che la giovine Italia sfoderi un pochino di terrore se vuol regnare: *must is a word for a King*: dunque è chiaro ch'ella deve mettersi ritta, rimpettita, e metter su per un po' il viso dell'armi contro i moderati; diamine, è una cosa elementare codesta! — Invero il nuovo Governo Fiorentino è dall'emigrazione calunniato. Ho udito da un emigrato dire che la nomina del provvisorio, e la decadenza del principe, la rivoluzione insomma venne fatta da una cinquantina di persone tutt'al più, comandate dal generale Nicolini romano, e mediante lo spargimento dell'effettiva somma di quaranta francesconi!! La coscienza m'ingiunge di dichiarare questa una calunnia: io posso attestare che le persone invece di cinquanta, erano quasi cento, e che il Nicolini fece fare la rivoluzione non per quaranta francesconi, come qualche esule vorrebbe insinuare amaramente, ma sibbene per francesconi sessanta.

Mentre io le scrivo una fiera contesa s'è già principiata fra coloro che vogliono su due piedi la repubblica e la *fusione* colla Romagna, e fra i seguaci del Guerrazzi che vuole aspettare a decidere, come si diceva a Milano, a *guerra finita*. I partigiani della fusione immediata sono in gran parte que' medesimi, che a Milano cotanto l'avversarono. Allora la fusione era una turpitudine, ora è divenuta una sacrosanta cosa; e non è già per ispirito di partito che si pensa così oggi, e in diversa guisa domani: l'unico scopo è il così detto bene d'Italia.

La lettera mia è già troppo lunga, perch'io la intrattenga del Circolo italiano infelicemente defunto in Genova. Ho voluto proprio vedere coi miei propri occhi il miserando effetto prodotto dal decreto del signor Windischgraetz di Genova, dal signor Buffa. Ah, signor mio! che orrore! Genova in quel dì del fatale decreto presentava l'aspetto d'una Ninive in sacco e cenere. I negozianti piangevano tutti come fanciulli di sette anni, le donne mandavano strida da inquietarne il cielo: era una desolazione universale: ognuno andava girellone per la città, dando la testa nelle muraglie, e tutta Genova, come un Genovese solo gemeva gridando: Ah il mio Circolo italiano! Che n'è del mio Circolo italiano!! Io pure, come gli altri ho pianto da disperato.

Queste cose storiche abbia la bontà di comunicarle da parte mia al bravo deputato che ha fatto l'interpellazione al Ministero su questo proposito; in ogni bottega, alla lettera, in ogni casa di Genova, il sullodato bravo deputato potrebbe vedere la prova di quanto dico.

La conclusione è che Genova con una ingratitudine piena di leggerezza è omai ridivenuta il bello e tranquillo soggiorno che il cielo l'ha destinata ad essere. L'unica memoria alquanto seccante che v'è rimasta dei passati torbidi, sono gli estremi sforzi del Circolo chiuso, che si manifestano sotto forma di proclami, di giornaletti, sempre incominciando col motto d'ordine: fratelli! e che si vendono da una gridatrice turba di ragazzi.

Voglia accettare un addio

18 febbraio.

Ciro d'Arco.

braio corrente, il quale dovrà far parte integrale del presente decreto in tutto ciò che non sia incompatibile.

17. I deputati all'Assemblea Costituente riceveranno dallo Stato una indennità di viaggio per recarsi a Roma, e lire dieci al giorno per tutta la durata dell'Assemblea.

18. Il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze dalla residenza del Governo provvisorio questo dì 14 febbraio 1849.

GUERRAZZI. *F. C. Marmocchi.*

LIVORNO (16 *febbraio*). — Oggi a ore 11 ant. col treno della strada ferrata è ritornato nella nostra città il battaglione dei volontarii livornesi comandato dal maggiore Guarducci, reduce dalla capitale ove si era recato fino dall'11 corrente richiesto dal Governo provvisorio.

ROMA. — *Parlamento romano. — Nella seduta del 12 corr. il ministro della guerra Campello, sullo stato attuale dell'armata romana si spiegava nel seguente modo:*

Campello, ministro delle armi, espone che tutto mancava al suo dicastero, tutto era sciolto al suo entrarvi; espone quali e come sieno le milizie di fanteria, che se fossero complete, darebbero circa 31,000 uomini; i quali uniti all'artiglieria, zappatori, stato maggiore ecc., arriverebbero a circa 37,000. Questo, egli aggiunge, è molto lontano da quanto occorre. E perchè? Per mancanza di coscrizione. Però se lo spirito pubblico si mantiene, crede giungere a tal cifra. All'entrare in campagna nel veneto l'artiglieria era scarsissima; oggi però abbiamo cinque batterie da 8 pezzi ciascuna. Fu migliorato il Consiglio d'amministrazione militare; fu steso un regolamento militare ed un codice, inoltre un progetto di scuola militare. La spesa annua per 38 mila uomini porterebbe a 4 milioni; la qual cifra è al dissotto delle spese analoghe del Governo passato, in cui i così detti 26 mila uomini costavano più di 3 milioni.

L'armata di linea sommerà a 38 mila, da cui detratti quelli che occorrerebbero all'interno servizio, rimarrebbero disponibili 26,000 uomini, non compresi 4,000 carabinieri, i finanzieri, corpi mobilizzati della guardia civica. E se raddoppiamo gli sforzi possiamo mettere in armi circa 40 mila uomini. Ma quel che manca non sono le armi, sono i danari. Di armi chiedemmo in Francia, che ci furono concesse allo stesso prezzo che si danno al Governo francese; ma occorre il danaro venga depositato a Parigi. Una piccola somma fu spedita; altri contratti si fecero per 16,000 fucili. Uomini e danaro! Nulla potremo, se non circondati di forza; anche la Dea della sapienza va armata di lancia e di scudo. E se sui cannoni fu scritto: *ultima ragione dei re*; scriviamoci una volta: *ultima ragione dei popoli (applausi* *(Tribuno).*

— Nella tornata del 13 essendosi mosse interpellanze intorno le relazioni colle potenze estere, Armellini ministro dell'interno rispondeva in questi termini:

« Dopo il rapporto presentato da questa tribuna poco vi è da rispondere a questa interpellazione. In genere non possiamo rispondere quali sieno le nostre relazioni coi Governi stranieri, in specie non è bene di dire di chi ci serviamo, ed è chiara la ragione. Queste persone non essendo agenti diplomatici di un Governo ancora riconosciuto potrebbero essere esposte a mire insidiose, essere anche vittima se fossero conosciute.

Io posso dire che abbiamo strette relazioni colla Sicilia, e là si mandò persona che poi passerà in altra parte d'Italia. Ne abbiamo strette con la Francia, con Londra, con Brusselle e già son partiti inviati straordinari che noi manderemo anche a Torino. Abbiamo provveduto riguardo alla Toscana, ove il Pescantini ha lasciato taluno in sua vece, dovendosi esso assentare per andare in altro luogo. Si è provvisto alla Svizzera, giacchè è un governo col quale si possono avere delle relazioni. La Toscana accreditò presso noi un individuo per modo che ne siam soddisfatti. Da un giorno all'altro conosceremo quale attitudine prende il Governo di Torino verso di noi. Abbiamo relazioni officiali con Francia; tutti videro all'accademia di Francia festeggiata la proclamazione della nostra Repubblica; locchè rivela la simpatia di quella Repubblica verso la nostra, sua sorella (*Applausi, e grida di Viva la Repubblica francese*).

Un piroscafo a Civitavecchia avendo veduto a sventolare la bandiera tricolore sopra la fortezza dimandò, che fosse, ed inteso, fece solennissime feste, e sbarcato l'equipaggio si abbracciò coi nostri *(applausi)*.

Le relazioni colla Gran Brettagna parimenti sono tali da soddisfarci. Siamo in continui rapporti con quell'unico rappresentante che è in Roma, il console Freeborn, e sono sempre soddisfacenti. Questo è presso a poco tutto quello che io posso rispondere presentemente sullo stato delle relazioni estere. Relativamente a ciò che abbiamo pronto in materia di armamento sarò più breve, poichè fu letto il rapporto del ministro della guerra. Se abbiamo dei progetti finanzieri, risponderò noi ne abbiamo più di uno, e su questo il cittadino Manzoni potrebbe dare spiegazioni più ampie, più vaste se credesi necessario. Ma la materia è difficilissima, ci si pensa seriamente quasi ogni giorno, e si discorre come di armi, così anche di finanze. *(Tribuno).*

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Proposta di abbreviazioni ai discorsi delle Camere.*

Tutti conoscono la storia di quel mago, il quale, con l'aiuto di una parola cabalistica, aveva istrutto un bastone da scopa a cavar l'acqua dal fiume ed a portargliela in casa. Il mago scordò la parola che doveva fermare il suo cieco servo, e questi, recando continuamente acqua, minacciò ben presto d'innondare la casa. Allora il suo padrone, spaventato, prese una scure e lo tagliò a pezzi; ma i pezzi mutaronsi in altrettanti schiavi ribelli, i quali tutti portarono acqua sì, che la casa ne andò sommersa.

Ciò che ci richiama alla mente questa novella, è una discussione sorta nella Camera dei comuni d'Inghilterra il primo dì della sessione. Da alcuni anni lo sviluppo sempre crescente degli affari tanto politici, che industriali dell'Inghilterra, aumentò immensamente le attribuzioni della Camera dei comuni, e per conseguenza il campo della discussione, il numero degli oratori e la lunghezza dei discorsi si sono accresciuti di tal maniera, che la parola finì per nuocere quasi all'azione; verso il termine di ciascuna sessione il Governo è obbligato d'abbandonare il maggior numero dei *bill* che ha presentati, e che non possono essere sviluppati. L'anno scorso, il primo ministro aveva finito per dichiarare che non si poteva più reggere e che l'amministrazione era paralizzata. Gli esclusi dalla parola avevano, a guisa di una crescente marea, innondato il recinto legislativo, e fortunato quel progetto di legge che poteva sfuggire alla sommersione generale e salvarsi a nuoto. Fu eletto un Comitato per esaminare i mezzi d'affrettare le discussioni ed i voti, e, come abbiamo detto, dal bel primo giorno la Camera s'occupò di questa faccenda.

Lord John Russell ha dunque proposto, e la Camera dei comuni ha votato una serie di determinazioni, ne' dettagli delle quali è inutile di entrare, ma che avevano tutte per iscopo di facilitare la bisogna. Fra le altre cose, la Camera ha statuito che la prima lettura di un bill e la sua impressione abbiano luogo senza discussione; che il Governo abbia diritto di porre le sue proposizioni in capo all'ordine del giorno, e di riservare certi giorni per la discussione delle misure, delle quali avrà l'iniziativa.

Modificazioni di molto maggior rilievo furono indicate nel corso del dibattimento che s'impegnò intorno a tale proposito. Così ogni membro della Camera si sa che in Inghilterra ha il diritto di chiedere il rimando della discussione all'indomani, e di protrarre indefinitamente la chiusura ed il voto, facendo replicate mozioni di aggiornamento sulle quali chiede la divisione. Codesta facoltà, la quale ha per oggetto di custodire i diritti della minorità, fu spesso una sorgente di abuso. Si è dunque proposto di stabilire che l'inchiesta di aggiornamento debba essere fatta da ventun membri; ma gli Inglesi sono tanto ligi ai vecchi usi, che la proposizione non ebbe esito. Nemmeno si è voluto introdurre nel regolamento inglese il sistema della chiusura, che abbiamo pur sempre avuto nelle nostre Assemblee. Il sig. Gibson ha proposto di limitare ad un'ora la durata dei discorsi. Questa legge esiste agli Stati-Uniti, e sembra che si pensi ad applicarla anche agli avvocati. La mozione fu combattuta da lord John Russel e da sir Roberto Peel siccome troppo rigorosa. Ma il generale sentimento della Camera si è mostrato decisamente favorevole all'abbreviazione dei discorsi. Sir Roberto Peel ha impegnato gli oratori ad essere più sobrii di esordi e di perorazioni; il sig. Hume ha promesso di darne l'esempio; ed è ormai probabile che allorquando qualche prolisso parlatore abuserà della pazienza de' suoi uditori gli si mostrerà l'orologio.

Ad un altro inconveniente si è cercato, ma invano, di porre rimedio. Si sa che la Camera dei Comuni si riserba, ad esclusione della Camera dei Lordi, il voto di tutte le tasse anche locali. Sir Roberto Inglis propose che un tale privilegio fosse pure esteso alla Camera dei Lordi, onde migliorare la spedizione degli affari; ma la Camera dei Comuni è così gelosa delle sue prerogative in materia di imposta, che ricusò intorno a questo punto ogni concessione. « E pure (dice il Times) si sa che non bisogna mai caricare di troppo una bestia da soma. Ora, di tutti gli animali del nostro sistema, la Camera dei Comuni ha i più importanti, sono la muta che serve a tirarci tutti: noi, i nostri penati, le nostre donne, e la nostra progenie e la fortuna della nostra razza. Noi dovremmo averne cura, non far loro fare che piccole tappe, lasciarli riposare la notte e prendere tranquillamente il loro cibo, ed alleggerirli degli arnesi che gli fanno male. Altrimenti saremo ben presto nel fango fino alla caviglia, e le nostre povere vecchie bestie diverrebbero troppo slombate per poterci tirare. Ciò in fatti avvenne alle ultime tre o quattro sessioni. » Il paragone fatto dal giornale inglese non è forse molto rispettoso, ma non manca di verità.

Fu pure notato in Inghilterra che dipende molto anche dai giornali di indurre alla brevità gli oratori, facendo soltanto un sunto dei loro discorsi, e non presentando immense colonne che spaventano i poveri lettori come nel *Times* e nel *Morning-Chronicle*. Già si è sentita questa inconvenienza, e già si è cominciato ad emendarsene. Anzi il *Times* consiglia agli oratori, che amano di veder riprodotti i loro discorsi, di ristringerli in sugo; e lo *Spectator* dice: « La prolissa riproduzione delle discussioni « è in generale una piaga pel lettore. Non solo perde il « suo tempo, ma ciò che più lo disgusta si è che trovasi « costretto di cercare a suo costo ciò che porta o non « porta la pena d'esser letto. Quello che più manca ai « giornali sono le notizie del giorno (già per sè stesse « complicate e numerose) presentate sotto una forma « esattamente distinta e facilmente concepibile. Ognuno « desidera di cibare il suo pane senza crusca nè paglia; « ed è ormai tempo di lasciare l'uso d'empire lo stomaco « del pubblico come quello di un cavallo, con una quo« tidiana razione di fieno. »

Ecco che in Inghilterra si manifesta una decisa tendenza ad economizzare il tempo. Abbreviare i discorsi ed abbreviarne le riproduzioni, far risparmio di parola e di carta, ecco a che si sono impegnati in fine della sessione il Parlamento e i giornali. (*Débats*)

BELGIO. — BRUSSELLE, 14 *febbraio*. — Oggi a mezzogiorno il cavaliere Peruzzi, ministro residente di Toscana, rimise al re le sue lettere di richiamo in udienza particolare. Al cavaliere Peruzzi sottentra in questa qualità presso i Governi di Francia e del Belgio il principe Poniatowski nipote del celebre maresciallo di Francia morto nel 1813.

Dopo l'udienza ufficiale accordata al cavaliere Peruzzi il re riceve successivamente ed officiosamente il sig. Enrico Ellis, il sig. di Langrénée e il marchese Ricci, plenipotenziarii dell'Inghilterra, della Francia e della Sardegna al congresso di Brusselle.

Il sig. di Colloredo-Walsen plenipotenziario d'Austria, che era aspettato oggi a Brusselle proveniente d'Alemagna, non giungerà, dicesi, che verso il fine della settimana. (*Indép. Belge*).

PAESI BASSI. — L'AIA, 13 *febbraio*. — *Apertura degli Stati generali.* — Al tocco il re accompagnato dai principi uscì dal suo palazzo. Una salve di artiglierie annunciò la partenza di S. M. In tutte le vie e piazze che doveva percorrere il corteo il re fu salutato colle più vive manifestazioni di rispetto e di amore. Giunta al palazzo degli stati generali S. M. fu ricevuta e introdotta in seno all'Assemblea dalla Commissione nominata a questo fine dalle due Camere riunite.

Il re collocatosi sul trono pronunziò il discorso di cui diamo la traduzione.

S. M. tornò quindi a palazzo fra le stesse manifestazioni di rispetto e di amore e di grida *viva il Re.*

Ecco il discorso:

Signori membri della prima e della seconda Camera degli stati generali,

« Giusta ciò che prescrisse la legge fondamentale la missione delle due Camere degli stati generali che hanno esistito finora è compiuta in questo momento.

Queste due camere, dall'adozione della legge fondamentale modificata, m'hanno assistito con cura coscienziosa e meritano la nostra riconoscenza pel concorso che ci prestarono fino al nuovo periodo in cui oggi entriamo.

Con piacere vi veggo oggi riuniti intorno a me, Rappresentanti di una nazione che, quando si fecero le recenti elezioni, mostrò di valutar molto i suoi dritti politici e che vuole esercitarli ad un tempo con calma e vero amore dell'ordine; voi adoprerete, signori, collo stesso spirito, ne ho la speranza. Animati da ardente sollecitudine, liberi da ogni prevenzione, voi lavorerete di comune accordo con me per la salute della patria.

Godo di potervi annunziare che la buona intelligenza fu mantenuta cogli altri Stati, nonostante le rivoluzioni e la guerra che scompigliarono gran parte dell'Europa.

Le relazioni del ducato di Limburgo colla Confederazione germanica fecero nascere alcune difficoltà che spero, appoggiandomi sui trattati, potere scartare.

Tuttavia furono mantenuti in questo ducato la tranquillità e l'ordine pubblico.

L'esercito concorse in modo degno di elogii ad ottenere questo risultamento, ed io non posso astenermi dal riconoscere i servizii ch'esso ha resi là ed altrove.

Quando l'anno scorso gravi evenimenti ne resero necessario l'aumento, quest'aumento, come altresì la diminuzione che più tardi fu gradatamente operata, provarono che i Paesi-Bassi possono senza difficoltà e con prontezza sviluppare e restringere le forze.

In seguito ai provvedimenti presi fu possibile lasciar intatta una considerabile parte delle somme di cui era stato aumentato, pel 1848, il bilancio della guerra.

Già in quest'anno la diminuzione di questo bilancio sarà assai importante. Un sistema limitato di difesa produrrà e consoliderà novelle economie.

Le nuove forze marittime, pei servigi che rendono, continuano a dar ogni argomento di soddisfazione.

Un rinforzo considerabile di legni da guerra fu mandato nelle nostre possessioni delle Indie orientali ed occidentali, ed a fine d'assicurare una protezione più estesa al commercio, la costa orientale dell'Africa, verso cui si moltiplicano le intraprese commerciali, fu visitata da un bastimento di guerra, come altresì fu dato ordine ad un altro legno di guerra di dirigersi verso la costa N. O. dell'America.

Nelle nostre possessioni delle Indie orientali regna gran tranquillità soddisfacente.

Si fecero provvedimenti per riparare lo scacco che alle nostre armi toccò a Bali, non ostante la bravura delle truppe.

La tranquillità regna pure nelle nostre possessioni delle Indie occidentali. Se l'anno scorso vi fu turbata in qualche sito, vi fu prontamente pure ristabilita.

I nostri diletti compatriotti continuano a segnalarsi pel loro amore dell'ordine, pel loro rispetto alle leggi ed all'autorità

Le commozioni onde fu agitata l'Europa, esercitarono, è vero, un'azione funesta sul commercio e l'industria; ma appena la tranquillità sembrava ristabilirsi, il movimento industriale e commerciale tosto si rianimava. Il momento presente promette un miglior avvenire.

Eccettuati i recenti disastri che afflissero alcune provincie della nostra patria, noi non abbiamo a deplorare rotture di dicchi, nè inondazioni.

Dopo la revisione della legge fondamentale, portai la mia attenzione sulle spese dello Stato: sul momento, secondo cui, senza urti violenti e senza dissestare l'amministrazione, esse potrebbero venir diminuite, e colle leggi richieste pel compiuto attuamento della legge fondamentale.

La relazione che mi fu presentata dal Ministero provvisorio sulla diminuzione delle spese dello Stato, diede già luogo all'attuamento d'alcuna delle idee che vi sono esposte. Altre loro suscettive di modificazioni e di sviluppo, devono esser regolate dalla legge.

Attendo dalla rappresentanza nazionale, che colà ove il suo concorso sarà invocato, essa lo accorderà, sotto l'impero del convincimento che, massime nei tempi attuali, un Governo forte è uno de' principali bisogni.

Le leggi necessarie all'esecuzione della legge fondamentale sono preparate nello spirito liberale di questa stessa costituzione. Esse vi saranno presentate successivamente.

La perturbazione che gli eventi di questi ultimi tempi apportarono nelle relazioni internazionali, reagì sfavorevolmente sulle rendite del tesoro pubblico. Questa influenza si farà ancora sentire, ma in minor proporzione, nel corso di quest'anno.

Provvedimenti vi saranno presentati per sopperire al disavanzo esistente, tali, che si risparmino, per quanto fia possibile, le classi industri della nazione.

L'interesse ed il credito dello Stato esigono che le cariche del momento non siano nuovamente riportate sull'avvenire, affinchè in tempi migliori in presenza di favorevoli risultamenti non sia tutto paralizzato e reso in tal modo infruttuoso col peso di carichi anteriori.

Continuiamo, signori, con quell'unione da cui nasce la forza, e con uno zelo costante a lavorare per la felicità della patria, e l'Onnipossente benedirà i nostri sforzi.

Dichiaro aperta la presente sessione degli Stati generali.

FRANCIA. — PARIGI, 15 *febbraio*. — *Assemblea nazionale.* — Il sig. Emanuele Arago sale alla ringhiera e spiega come siasi trovato a Lione nella necessità d'impedire un pericolo, badando meno alla legalità che alla necessità, allorchè creò un'imposta per dare dei soccorsi agli operai necessitosi, i quali spinti dalla fame erano prossimi ad una insurrezione. Quell'imposta produsse 500000 franchi che furono versati al banco di sconto. Egli si spiega con grande energia. L'Assemblea passa all'ordine del giorno sulla petizione che intorno a codesta tassa era stata letta dal sig. Frichon, nella quale i tassati chiedevano d'esserne indennizzati. L'ordine del giorno richiama la ripresa della discussione sulla legge elettorale. (*Corrispondenza.*)

— QUESTIONE ITALIANA. — Leggiamo nel *Constitutionnel:* — Nel momento in cui stanno per cominciare le conferenze di Brusselle, ci par utile di stabilire in modo preciso il loro oggetto e constatare la parte che ciascuna delle quattro potenze che vi concorrono, rappresentò finora nella quistione italica.

Cominciamo collo studiare ne' diversi tempi le intenzioni, gli atti ed i voti dell'Austria sin dall'insurrezione di Milano.

I difensori più o meno ufficiali dell'Austria stamparono diverse volte in alcuni giornali di Parigi che mai questa potenza non aveva avuto l'intenzione di lacerare i trattati del 1815, e che forte pel suo dritto aveva sempre respinta l'idea di separarsi dalla Lombardia. Emettendo quest'opinione, a dir vero poco fondata come proveremo bentosto, questi stessi giornali allegavano una proposizione che dicevasi fatta dal conte Ficquelmont, in qualità di ministro degli affari esteri al gabinetto inglese, onde ottenere l'assenso di queste ad un progetto di pacificazione per l'Italia, il quale consisteva a riunire in un solo Stato indipendente le province Lombardo-Venete e i ducati di Modena e Parma, e crearvi un regno costituzionale la cui corona sarebbe stata offerta a un arciduca d'Austria.

Se questo progetto fu realmente concepito e proposto da un ministero austriaco, esso costituisce una flagrante violazione dell'atto finale di Vienna, giacchè esso sopprime due Stati indipendenti Modena e Parma, eretti dal Congresso di Vienna per assorbirli in un nuovo reame, la cui creazione avrebbe costituita per se stessa una nuova lesione di questi stessi trattati.

Noi non c'incaricheremo di conciliare il preteso rispetto pei trattati del 1815 che i difensori dell'Austria attribuiscono a questa potenza col progetto del conte Ficquelmont. Ci contenteremo di esporre il vero stato delle cose e non addurremo nulla senza citare in sostegno della nostra opinione i documenti ufficiali, da cui prende le mosse e la guarentigia.

Per un fortunato accidente noi possiamo comunicare ai nostri lettori un certo numero di documenti, di cui non si può contestare l'autenticità e che sono sì espliciti che possono, senza lunghi comenti, rischiarare le questioni che stanno per agitarsi a Brusselle.

Cominciamo dal citare oggi la corrispondenza ufficiale ch'ebbe luogo tra il Governo provvisorio di Milano ed il Governo austriaco.

Risulta evidentemente da questi che l'Austria non professò sempre adesione invariabile ed indestruttibile pei trattati del 1815.

A'17 giugno l'inviato ufficiale del ministero austriaco, il signor Schnitzer, giunto a Milano inviò al conte Casati presidente del Governo provvisorio di Lombardia la seguente lettera:

« Il sottoscritto consigliere di legazione di S. M. I. e R. informato stamane al suo arrivo in questa città, che il conte Casati presidente del Governo provvisorio della Lombardia vuole concedergli un abboccamento stassera per ricevere dalle sue mani una lettera di S. E. il barone di Wessemberg, ministro degli affari esteri di S. M. I. e R., contenente l'oggetto della Commissione speciale di cui è incaricato si crede in dovere di farla precedere dalla qui annessa che avrebbe dovuto servire d'introduzione. »

Milano, albergo Reichman,

Segnato — SCHNITZER-MEERAY.

A questa lettera era unito l'ufficio ministeriale di cui diamo qui copia:

Signor conte,

« S. M. imperiale e reale, guidata da sentimenti di umanità e di pace, brama veder tosto il termine della guerra che desola le sue province italiane.

A questo scopo io sono autorizzato ad aprire col Governo provvisorio stabilito a Milano una pratica che *sarebbe fondata sulla separazione e l'indipendenza della Lombardia.* Il Governo di S. M. non mettevi che condizioni eque, le quali comprenderebbero specialmente la traslazione di una parte proporzionale del debito dell impero austriaco a carico della Lombardia e inoltre un regolamento che assicurerebbe certi vantaggi al commercio austriaco ed alcune stipulazioni riguardanti le proprietà particolari della famiglia imperiale e le perdite cui soggiacquero gl'impiegati militari e civili in seguito agli ultimi evenimenti.

Vede V. S. che abbordo la quistione con tutta la possibile franchezza.

La informo al tempo stesso che S. M. I. e R. ha dato testè ordini per la conclusione di un armistizio, cui il Governo provvisorio vorrà certamente concorrere.

Non rimane più che a nominare da ambe le parti ple-

nipotenziarii per condurre la pratica in quistione allo scopo desiderato.

Riceva, ecc.

Innspruck, a' 13 giugno 1848.

Segnato, barone di Wessemberg
Ministro degli affari esteri di S. M. I. e R.

A questa proposta del Gabinetto austriaco, il conte Casati rispose colla lettera seguente:

Eccellenza,

« Il signor consigliere di legazione, Schnitzer, mi presentò una lettera di V. E. dei 13 corrente, in cui m'annunciava che la stessa persona mi doveva rimettere un'altra lettera ufficiale, la quale doveva servir d'introduzione alle pratiche per la pace, e infatti iersera mi trattenni, circondato unicamente da alcuno de' miei colleghi del Governo provvisorio, col sig. Schnitzer, che mi rimise allora l'altra lettera di V. E. colla stessa data della prima, e contenente le vostre proposizioni per la pacificazione. Esse si riassumevano ne' punti seguenti:

1. Indipendenza assoluta della Lombardia e separazione dalla monarchia

2. Accettazione per parte della Lombardia d'una parte proporzionale del debito austriaco.

3. Trattato di commercio favorevole al commercio austriaco.

4. Indennità per le proprietà personali dei membri della famiglia imperiale e pe' danni avvenuti in seguito agli avvenimenti, intanto un armistizio per trattare su queste basi.

L'annunzio di queste proposizioni fece tosto nascere, in noi l'idea che V. E. considerava la quistione semplicemente come una quistione lombarda; mentre noi l'avevamo sempre considerata come una quistione italiana. Ciò posto, se nell'articolo 1 invece di parlare dell'indipendenza lombarda si fosse trattato dell'indipendenza di tutte le provincie italiane soggette all'Austria, gli articoli seguenti avrebbero fornito materia a trattati, e noi siamo persuasi che non saremmo stati lontani dall'intenderci.

Il Governo provvisorio, a nome del quale scrivo, è animato dal desiderio di mettere fine ad una guerra disastrosa, e che si può ancora prolungare e costare penosi sagrifizii per le due parti belligeranti; ma la sua causa è talmente sacra che non la può abbandonare pur parzialmente.

Le dichiare delle altre provincie sono tutte per l'unione solidaria, e la nostra indipendenza non potrebb'essere guarentita se non l'ottenessimo che per metà.

V. E può essere sicura che l'Austria troverebbe in seguito nell'Italia sua vicina una nazione amica, e che, in quanto agli interessi materiali le due nazioni vi guadagnerebbero molto più che se le province italiane fossero in tutto od in parte ritenute colla forza unite alla monarchia austriaca. L'alta perspicacia di V. E. le farà vedere ad un tratto tutti i vantaggi che ricaverebbe la monarchia austriaca dall'esistenza di uno Stato potente nell'Alta Italia, il quale sarebbe la guarentigia della pace europea.

V. E. è già informata aver la Lombardia dichiarato di non formare che un solo Stato col Piemonte. Quest'avvenimento cangiorà la forma delle relazioni politiche ed internazionali, stantechè non potremmo più manomettere alcuna pratica senza l'assenzo del Governo del Re Carlo Alberto. In conseguenza il Governo provvisorio non potrebbe aver interesse a che con un armistizio si sospendesse lo stato attuale delle cose, e per altra parte non crede che il Re Carlo Alberto voglia dare la sua adesione.

Per quanto concerne gli ostaggi, il Governo provvisorio sarebbe ben disposto ad un cambio: ma sarebbe conveniente di guarentire che tutti gl'Italiani rapiti come ostaggi fossero resi colle loro famiglie, e che niun italiano possa quindi esser più preso per ostaggio in seguito ad alcun evenimento militare.

Il Governo provvisorio della Lombardia esprime a V. E. i sentimenti di stima e l'assicurazione della sua buona volontà per la pacificazione. Il sig. Schnitzer potrà inoltre fargli conoscere a viva voce quali sono i sentimenti di questo Governo tutto devoto agl'interessi della patria ed alla causa dell'indipendenza italiana. »

Voglia V. E. gradire i sentimenti, ecc.

Segnato, Casati.

A S. E. il barone di Wessemberg ministro, ecc.

Basta leggere con un po' di attenzione i documenti che precedono per acquistare la prova più convincente che l'Austria stessa propose di lacerare i trattati del 1815, e rinunciare alla dominazione della Lombardia.

Da questa corrispondenza emerge inoltre che il Governo provvisorio di Milano non diede seguito alle proposizioni del barone di Wessemberg, perchè si credè legato da un nobile sentimento di solidarietà colle altre province dell'Italia settentrionale, ancora occupate in parte dall'esercito austriaco al momento stesso in cui il sig. Schnitzer arrivava a Milano, e perchè la fusione della Lombardia col Piemonte, già legalmente consacrata, toglieva al Governo provvisorio, cui presedeva il conte Casati, la facoltà di porger ascolto alle offerte dell'Austria senza concertarsi prima col Gabinetto di Torino. Ma nella lettera del conte Casati niuna parola, niuna frase in appoggio dell'asserzione prodotta da un giornale: che le proposizioni del Wessemberg fossero state respinte dal Governo provvisorio, perchè questo non volesse assumersi una parte del debito austriaco. Noi ci fermeremo là, ma bentosto seguiteremo il nostro studio particolarizzato delle altre fasi della quistione italica.

Praga, 12 *febbraio*. — L'indirizzo della Slowanska Lipa in favore dell'Assemblea costituente di Kremsier, venne stampato su tutti i giornali austriaci. Esso è il risultato della nuova politica della Slowanska Lipa, che non pare più tanto esclusiva. I punti più importanti dell'indirizzo sono i seguenti: « Da qualche tempo non si sente altro, che a parlare d'una prorogazione o d'uno scioglimento della Costituente. Noi potremmo accogliere queste voci con dispregio, se non sapessimo che la svergognata stampa viennese, mostruoso prodotto dello stato d'assedio, viene alimentata dalla reazione, e che quando corrono tali voci è segno che qualche cosa si fabbrica nelle officine regali. E perchè mai si odia questo pugno di faziosi, che stende segretamente le sue fila per tutta la monarchia, e che si chiama parlamento? Si odia forse per la sua generosa opposizione al Ministero, perchè ha abolita la nobiltà e la pena di morte? Si odia perchè egli è uscito dalla libera scelta del popolo, che questa volta non ha più avuto bisogno di un largo censo per godere dei diritti di cittadino, si odia il Parlamento perchè lo si vede avverso alla trinità infernale dell'assolutismo, dell'aristocrazia e della Burocrazia. (*G. U.*)

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 18 Febbraio

Presidenza del Marchese Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente Sunto di petizioni. — Commissione nominata per l'ordinamento della biblioteca della Camera. — Appello nominale. — Progetto di legge sui giornali del Cap. Longoni. — Progetto di legge del deputato Daziani per sussidii alle famiglie dei soldati. — Relazioni di petizioni. — Il Ricovero di Mendicità. — Progetto di legge dell' avvocato Demarchi sul limite agli stipendii e pensioni. — Deliberazione per l'aggiunta di 14 membri ai 7 che già compongono la Commissione permanente di finanze. — Relazione del deputato Boncompagni sul progetto di legge per l'ammessione degli Avv.ti lombardi al patrocinio. — Discussione intorno alle petizioni relative al miglioramento della condizione dei professori. — La Costituente del sig. Losio.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale non è immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Michelini (G. B.) riferisce su varie petizioni

Rocca Luigi domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione relativa al Ricovero di mendicità.

Lanza dice che altre ve ne sono già sottoposte ad esame, e che la Commissione sta per riferirne in proposito.

Demarchi domanda che si formi una Commissione per verificare il numero degli impiegati.

Il presidente annunzia i nomi dei deputati che furono eletti a formare la Commissione per l'ordinamento della biblioteca, che sono i seguenti: sigg. Dabormida, Carquet, Merlo, Ceppi, Michelini (G. B.), Montezemolo, Leone.

Longoni, invitato a sviluppare il suo progetto di legge sui giornali per ciò che riguarda le cose della imminente guerra, dice essere cosa tanto di per sè manifesta da non aver d'uopo di ulteriore sviluppo, e domanda sia discusso d'urgenza.

È deliberata la presa in considerazione per domani

Il segretario Marco legge un progetto di legge dell'avvocato Daziani per stabilire un sussidio alle famiglie dei soldati ammogliati dal principio che entreranno in guerra

Lanza è invitato dal presidente a riferire sulle petizioni che dice aver in pronto.

Tra le petizioni di maggior rilievo sono le seguenti tre successive che vennero presentate da parecchi cittadini amministratori del ricovero di mendicità in Torino. Una porta il num. 29, l'altra 616, e la terza 630.

Lanza. Queste petizioni hanno per oggetto di chiamare l'attenzione del Parlamento sopra l'istituto del ricovero di mendicità, il quale era particolarmente mantenuto da azioni di benefici cittadini. Queste azioni non possono più presentemente riscuotersi in totalità, anzi solamente in minima parte, per la ragione che la mendicità, non essendo più proibita in fatto, e vedendo questi benefattori che sono molestati lungo le vie, e alle porte delle loro case, non si credono più in obbligo di contribuire, e si rifiutano per conseguenza di pagare le azioni per cui erano sottoscritti in favore di questo ricovero di mendicità. Quindi ricorrono i sottoscritti onde la Camera s'interessi a che si prendano pronte determinazioni a proibire ancora la mendicità, e togliere così le vere ragioni per cui la riscossione delle azioni dei benefattori del ricovero di mendicità è divenuta impossibile. Per eccitare maggiormente l'interessamento del Parlamento a questo suo istituto, il direttore segretario dello stesso stabilimento si esprime in questi termini: « (Io credo la questione abbastanza importante onde prendermi la libertà di esporvela). (*legge*):

« Dopo di aver preso cognizione di tutti questi documenti, e riconosciuta l'impossibilità in cui si trova questo stabilimento di progredire, stante la mancanza di fondi, riconosciuto anche i motivi addotti dagli azionisti per sottrarsi al pagamento sono pur troppo fondati, la Commissione crede che sia dell'interesse della Nazione, e particolarmente di questa capitale di prendere pronte decisioni in proposito, per cercare di sollevare e sostenere questo ricovero, e di proibire il vagabondaggio e la mendicità.

Ma qui sorge una questione gravissima, se, cioè dopo la promulgazione dello Statuto si possano ancora rinchiudere cittadini, solo perchè poveri, solo perchè mendicanti. E qui la Commissione ha creduto che veramente, secondo lo spirito dello Statuto le disposizioni sopra cui si basarono gli azionisti del Ricovero di mendicità, emanate per lettere patenti del 29 novembre 1848 non si possano più in alcun modo applicare; e che sia perciò necessario di ricorrere ad una legge la quale sia in armonia col nostro Statuto. Quindi invita il Parlamento ed il Ministero ad occuparsi al più presto di una legge sul vagabondaggio, la quale determini questa questione, e nello stesso tempo, onde sostenere questo ricovero fino a che sia provveduto con legge apposita alla proibizione degli accattoni, vi propone di inviare le petizioni relative a questo stesso oggetto al Ministro degli interni perchè procuri di sostenerlo per alcuni mesi fintanto che dico il Parlamento abbia avuto tempo di provvedere in una questione la quale interessa sia la morale, sia l'economia del paese

Quaglia propone che si preghi il Ministero di studiare la grande questione della pubblica assistenza per farne oggetto di legge.

Griffa entra in molti particolari atti a comprovare la necessità di abolire questa schifosa e ributtante piaga della mendicità, che ai cuori sensibili non può che eccitare la più grande commiserazione. Parla di manifatture da erigersi qua e là, di opifizi, e si vale di Montesquieu per dire, che il povero non è povero perchè non possiede, ma perchè non lavora.

Il presidente avverte che le conclusioni de' preopinanti vanno d'accordo con quelle della Commissione.

Lanza. Trovo assennate le osservazioni dei preopinanti, sia sulla necessità di estirpare la mendicità e prendere per conseguenza una decisione, una norma generale per tutto lo Stato, come pur anche le altre per assimilare tutte le Opere di beneficenza ed affinchè i fondi vengano distribuiti in ragione dei bisogni degl'Istituti di beneficenza. Questo progetto sarebbe senza dubbio di grande vantaggio, ma bisogna prima studiare profondamente la questione; vi vogliono lavori statistici, e vi sono molte difficoltà le quali per essere superate richiedono tempo ed applicazione. In quanto poi all'oggetto delle petizioni, io osservo che non tende ad altro che a sovvenire quegli Istituti ed a prendere quelle disposizioni le quali possano efficacemente condurre all'estirpazione del vagabondaggio.

Nella legislatura passata si è pure presentato al Ministero di grazia e giustizia un progetto di legge sul vagabondaggio: questo non potè essere esaminato e discusso, perchè leggi più urgenti dovevano aver la preferenza. Se la Camera crede di prendere per adesso in considerazione questa petizione, ammettendo le conclusioni della Commissione, potrebbe poi occuparsi al più presto di una legge sul vagabondaggio, e quando essa venga presentata sia dal Ministero, sia da qualche membro della Camera, allora verranno in proposito le osservazioni che si vorran fare, e saranno discussi i diversi dubbi relativi alla maggiore o minore estensione della legge. Per ora quello che urge si è di provvedere perchè questo istituto, il quale è benemerito, non solo come ricovero di mendici, ma anche come cosa d'industria in cui i mendici, secondo l'età, secondo la capacità, secondo lo stato di salute sono divisi in diverse categorie, ed applicati a diversi lavori proporzionati alla loro età, alle loro forze fisiche ed all'intelligenza loro. Quest'istituto ebbe un buon risultato, stante che il numero dei poveri discese notevolmente, e discende sempre.

Credo adunque che la Camera debba prendere in considerazione lo stato in cui si trova il Ricovero e nello stesso tempo debba preparare una legge per togliere ai benefattori quella ragione che essi allegano: « *è inutile che paghiamo poichè la mendicità nelle vie esiste sempre* ». Che poi il Governo debba prendere sopra di sè il carico di fondare questi istituti questa è una questione di immensa gravità.

Pansoya. La carità legale non è.

Lanza. Se si debba dichiarar legale il soccorso ai poveri oppure se bisogni abbandonarlo alla carità de' cittadini, questa è una questione gravissima; e benchè discussa da economisti di grande ingegno, tuttavia non ebbe ancor un risultato. In conseguenza credo che non è in occasione di una petizione che si debba trattare questa questione, ma che essa debba piuttosto essere rimandata all'epoca in cui si tratterà la legge sul vagabondaggio. Allora verranno fuori tutte queste questioni e si potranno trattare con quella maturità che la natura della cosa richiede.

Poste ai voti le conclusioni della Commissione per l'invio delle petizioni accennate al ministro dell'interno sono approvate.

Dopo alcune relazioni di petizioni del deputato Benza, il segretario Marco dà quindi lettura della seguente idea di legge presentata dal deputato Gaetano Demarchi per un *limite agli stipendii* ed alle pensioni.

Signori,

Considerando che è imminente l'esame del bilancio del 1849, e che quindi è opportuno di stabilire alcuna delle principali basi delle economie da farsi, il sottoscritto ha l'onore di presentare alla Camera la seguente

IDEA DI LEGGE.

Art. 1. Dal primo di aprile prossimo in poi nessun funzionario dello Stato potrà ricevere tra stipendio, pensioni e vantaggi di qualunque natura essi siano, un trattenimento maggiore di quindici mila lire all'anno.

Art. 2. Dalla stessa epoca in poi nessun funzionario ritirato dal servizio potrà godere di pensione o pensioni eccedenti in complesso ottomila lire all'anno.

Art. 3 Si farà una classificazione generale di tutti gli impieghi dello Stato, divisi per categorie, i cui stipendi e pensioni di ritiro saranno fissati proporzionalmente al *maximum* sovra stabilito, esclusi però gli assegnamenti non eccedenti duemila cinquecento lire.

Art. 4. I ministri e gli altri agenti diplomatici all'estero sono soli eccettuati dalle disposizioni dell'art. 1

Demarchi chiamato a sviluppare il suo progetto sale la ringhiera e legge il seguente discorso.

Demarchi. Signori! Io riproduco dinanzi a voi un'idea di legge che ho già presentata sul finire della scorsa legislatura, e spero che non l'accoglierete con minor favore di quello con cui fu allora ricevuta. — I motivi che mi spingevano a presentarla sono divenuti più urgenti, i bisogni del paese non che diminuire si sono accresciuti; non dubito quindi del buon esito della mia proposizione e dell'impegno della Camera perchè, presa che sia in considerazione, se ne acceleri il corso negli uffizi e nella Commissione che verrà scelta per riferirla.

Molti di voi hanno udito lo sviluppo ch'io ne dava nello scorso dicembre, gli altri hanno potuto prenderne cognizione nel rendiconto ufiziale della gazzetta. Non mi fermerò dunque a ripetere ciò che già tutti sanno, e a dimostrare che lo scopo di questa legge è diretto non tanto ad introdurre una savia economia ed una ben ordinata proporzione negli stipendi e nelle pensioni di ritiro, quanto a distruggere molti abusi (effetto naturale dell'arbitrio che regnava sotto il governo assoluto).

I presenti ministri col dichiarare che si erano fatto premura di ridurre i proprii stipendii al *maximum* da me proposto, hanno reso omaggio al principio d'economia che io tento di far adottare, e dato un pegno del loro desiderio di promuovere più importanti riforme. Vedremo se le nostre speranze non saranno deluse, e se, mentre si fa da un canto una diminuzione di poche migliaia di lire sui bilanci ministeriali, pei sacrifizi personali cui i ministri generosamente consentirono, non s'ingrossa dall'altro soverchiamente la somma degli stipendii di ciascun dicastero con uno straordinario aumento d'impiegati eccedente i veri bisogni del servizio, ed inconciliabile con lo stato delle finanze

Un'altra ricognizione della giustizia del principio su cui riposa la mia proposizione, l'abbiamo testè udita in un progetto di legge presentato dal ministro delle finanze, il quale, non so bene se provvisionalmente o definitivamente, propone che le pensioni di ritiro inscritte su di un solo capo sui vari bilanci siano addizionate e ridotte ad un *maximum* di 10,000 lire; se non che io non vorrei che vi lasciaste sedurre da questa proposizione che, se è bella in apparenza, non va tuttavia alla radice del male.

Io propongo che il *maximum* delle pensioni di ritiro non ecceda, tutto compreso, le 8,000 lire, persuaso che la Camera non troverà i limiti della mia proposizione troppo ristretti; ma la differenza principale tra il mio progetto e quello del ministro delle finanze sta in questo, ch'egli si limita a ridurre a 10,000 lire le sole pensioni che, calcolate insieme, eccedono questa somma, mentre io bramo che tutte le pensioni di ritiro, come pure gli stipendii, siano ridotte proporzionalmente secondo la qualità e l'importanza dei servizi resi e la dignità degli uffizi coperti, onde ne risulti una progressione, per così dire gerarchica, non meno stabile, che conforme all'equità e alla giustizia. Giusta l'idea del ministro delle finanze (idea che sembra essere più provvisionale che definitiva) ne verrebbe che si troverebbero ad avere una eguale pensione di ritiro uomini già costituiti in gradi assai diversi, perchè i più alti impiegati dello Stato, ora collocati a riposo, sarebbero ridotti a godere di una ricompensa de' loro servizi eguale a quella di certi altri, loro inferiori d'assai, le cui pensioni non eccedendo le 10,000 lire, si rimarrebbero intatte. E questo, a parer mio, non è troppo consentaneo alla giustizia distributiva

Io confido adunque, o signori, che non vi arresterete alla riduzione già fatta dai ministri dei proprii stipendii, nè vi terrete contenti alla diminuzione proposta dal ministro delle finanze in una sola classe di pensioni; ma stabilirete con una legge chiara, precisa ed invariabile una norma sulla quale tutto debba regolarsi, stipendii, pensioni, gradazioni d'impieghi; norma divenuta indispensabile per la grandissima confusione che abbiamo ereditata dal passato, e che si accrescerà nell'avvenire, se non vi si arrecherà un rimedio efficace

Ora la brevissima e semplicissima legge che io vi ho presentata, contiene i germi, anzi le basi di un ordine che tosto o tardi vuol essere introdotto, oltrecchè dà luogo sin d'ora ad economie troppo necessarie nelle tristi condizioni in cui ci troviamo

Adottato che avrete il *maximum* degli stipendii e quello delle pensioni che io suggerisco, o quegli altri che stimerete più equi, la loro applicazione al bilancio dell'anno presente richiederà l'immediata nomina di una Commissione, la quale proceda alla classazione di tutti gl'impieghi, siccome è stabilito all'art. 3 dell'idea di legge. Il lavoro di questa Commissione non può essere difficile nè lungo quando tra gli altri ne facciano parte uomini speciali delegati da ciascun dicastero, i quali con la scorta dei rispettivi bilanci e delle tabelle contenenti le diverse categorie degli impiegati, somministreranno tutti i materiali necessarii alla desiderata classazione degli impieghi ed all'assegnamento p[illegible] degli stipendii e delle pensioni di ritiro che a [illegible] essi sarà da attribuirsi. Certo, come già dissi la p[illegible] ch'io proponeva questa legge, la progressione non [illegible] sere strettamente aritmetica nel discendere dal [illegible] di 15,000 lire di stipendio al *minimum* inviolabile di [illegible] ma dovrà essere regolata [illegible] [illegible] importanza e alla natura [illegible] non meno che al decoro [illegible] sostentamento del [illegible] della sua famiglia. Questo per [illegible] necessario che [illegible] progressione qualunque sia per essere, di [illegible] onde cessino gli arbitrii, i favori e le incertezze [illegible] sovente cagione di malcontento [illegible] degli impiegati [illegible] gli stessi capi [illegible] [illegible] mettere ingiustizia per difetto di fermezza a resist[illegible] insistenze e all'importunità

Veramente [illegible] non dovremmo più [illegible] che le cose [illegible] in questa parte procedere [illegible] per lo più procedevano sotto l'assolutismo [illegible] dappoichè abbiamo udito nel discorso della Corona [illegible] *richi e gli onori saranno ora conferiti al solo mer[illegible]* siccome i ministri sono pur sempre uomini, siccome [illegible] ostante questa bella promessa di cui prendiamo att[illegible] vedute alcune recentissime nomine che non furono [illegible] felici nè troppo gradite dall'universale, io stimo che [illegible] mera opererà saviamente, lasciando il meno che [illegible] bile di arbitrario a coloro che si succederanno [illegible]

V'ha taluno che ha accusato questa mia idea [illegible] essere, nelle presenti circostanze, impolitica, qua[illegible] debba spargere il malcontento in tutte le classi [illegible] gati e renderli meno alacri a riempiere il loro dov[illegible] gravi contingenze in cui si trova la patria. Sic[illegible] proposizione tende indirettamente a far retribu[illegible] equità varie categorie d'impiegati giudiziarii, u[illegible] altri; siccome essa avrà un effetto appena sensib[illegible] loro che non appartengono alle più sublimi class[illegible] piegati, io porto opinione che la sua operazione [illegible] assai diversa da quella che altri ha presagito, e ch[illegible] il quale si dorrà forse di qualche grave mutilaz[illegible] avranno a rallegrare di piccioli aumenti che con[illegible] maggior ben essere alle loro famiglie.

Ma io m'avveggo che vo troppo dilungandomi [illegible] una cosa per se stessa chiara ed evidente, e che [illegible] maggiormente su questo soggetto, sul quale non [illegible] che voi non vi siate più volte soffermati a [illegible] rebbe un far torto alla vostra perspicacia, [illegible] stringo, senza più, a toccare brevemente di [illegible] accennato l'altra volta, e che è quasi un coroll[illegible] sente materia, voglio dire di quel ridicolo abuso [illegible] valso ed allargatosi oltre misura, di conferire [illegible] cariche a persone che le esercitano di fatto. La [illegible] a tal grado, che oramai pochi prendono qualità [illegible] loro, ma la tolgono da carica superiore nella pro[illegible] chia, e qualche volta anche da gerarchia divers[illegible] cagion d'esempio, abbiamo intendenti che si chia[illegible] tendenti generali; intendenti generali che hanno [illegible] cenze d'intendenti generali d'azienda; abbiamo so[illegible] fisco che anticipatamente sono qualificati con[illegible] pello; consiglieri onorati del titolo di presidenti sen[illegible] veramente presiedano; presidenti che s'intitolan[illegible] capi, qualità iniziatrice all'antiquato titolo di [illegible] così via via talchè anche per salutare uno senza [illegible] taccia d'incivile non sai più qual titolo ti conve[illegible] rare. La modestia civile, nei paesi sinceramente [illegible] nali, ripugna a queste finzioni, ond'io ripeto [illegible] una volta una classazione generale degli impieghi con [illegible] vera nomenclatura, si dovrà abbandonare questo siste[illegible] meno assurdo che ridicolo

Rientrati che saremo nel vero, ciascuno si terrà [illegible] del titolo inerente alla sua carriera, e cesseranno [illegible] piccoli ambizioni che ora fanno sollecitare, poi prim[illegible] poi un grado, poi un'anzianità, tanto più che qu[illegible] successivi non saranno più necessarii per giungere [illegible] tempo alla desiderata effettività. A questo riguardo [illegible] dare lode al ministro di grazia e giustizia che dopo [illegible] primo svolgimento di questa legge, dichiarava di volersi [illegible] tenere al sistema da me suggerito, e di aver già rifiutato [illegible] arrendersi a concessioni di semplici titoli. Io spero che egli vorrà perseverare in questo proposito, e se mai, come temo, se ne fosse già allontanato in qualche caso, non lo biasimerò già perchè non abbia potuto liberarsi ad un tratto da un'antica abitudine, ma lo conforterò a resistere a nuove proposizioni di questa fatta, e a bandire altresì definitivamente l'uso di questa goticissima specie di maschera. (*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Corrono voci di gravissime emergenze sorte nel Ministero, per cui non sarebbe impossibile una crisi ministeriale.

Vuolsi che gli ultimi fatti di Roma ne siano [illegible] causa.

Noi crediamo che qualsiasi decisione precip[illegible] potrebbe condurci a pericolose complicazioni. La [illegible] stra politica è fissata dalla nostra posizione rig[illegible] all'Austria. — Il paese ha posto la sua fiducia in Gioberti, e l'energia del suo carattere, la franchezza d[illegible] sue dichiarazioni ci assicurano che egli non fallirà all'altezza della sua missione. Veniamo ora assicurati [illegible] i due ministri Gioberti e Rattazzi hanno data la lo[illegible] dimissione.

Parigi, 15 *febbraio*. — Nell'Assemblea nazionale il ministro dell'interno presentò una proposizione per commemorare l'anniversario de' 24 febbraio con un servizio religioso, differendo il tempo dell'esultanza al 4 maggio, giorno in cui si radunò l'Assemblea nazionale. La proposizione fu mandata al comitato dell'interno. Furono quindi vinti alcuni articoli della legge elettorale, dopo del che [illegible] signor Babaud-Laribiere montò in bigoncia, e presen[illegible] la relazione del comitato dell'interno sulla proposiz[illegible] anzidetta. Il comitato dichiarò di aderire in genere al governo, ma insistè nel doversi considerar come feste [illegible] zionali i giorni 24 febbraio e 4 maggio. Il signor Fauch[illegible] persiste nella sua proposizione. L'Assemblea tuttavia [illegible] provò quella del comitato, che fu vinta con 490 vo[illegible] contro 99.

Borsa di Parigi, 16 *febbraio*. — I fondi erano [illegible] saliti, ma durante la borsa ridiscesero. Quantunque si attribuisca il movimento retrogrado alle nuove d'Italia [illegible] all'abbassamento dei fondi inglesi, è più naturale di attribuirlo ad effettuamento di benefizi. Il 5 p. 0,0 com[illegible] a 81 70, discese a 80 50 e si chiuse a 80 60, in diminuzione di 1.30 da ieri. Il 3 aperto a 50 50, scese a 48 75, e si chiuse a 49-10, pure in diminuzione di 1-20.

Vienna, — Le nostre lettere di Vienna contraddiscono tutte al rumore, che s'è sparso, d'un intervento della Russia in Transilvania. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 19 FEBBRAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Il Gladiatore*, musica del Maestro Pasquale Bona. — *Arzelia ovvero il patto infernale* Ballo nuovo fantastico del Coreografo A. Monticini. — *La [illegible] dei fiori*. Ballo fantastico del Coreografo Luigi Brett[illegible]

CARIGNANO (alle ore 7) La Compagnia Lombarda diretta da A. Bon ultima recita: — *Le baruffe chiozzotte e madamigella Frosina*.

D'ANGENNES (alle 7) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita. — *La marchesa di Senneterre*, con farsa.

NAZIONALE (à 7 h.) *Les fees de Paris — M.r et M.me Galochard — Les deux divorces* Vaudevilles.

SUTERA (à 7 h.) *Les aides de champ — Le mariage au tambour — La soeur de Jocrisse* — Vaudeville.

GERBINO (alle 7) La Drammatica Compagnia Mancini recita *Guerra o pace*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'afficio del Giornale.
» e presso i principali librai
Per le Provincie presso gli Uffizi postali.
» » F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso A. Beuf, libraio
Livorno » L'Emporio librario
Firenze » Vieusseux, libraio
Parma » Graziolì, id
Modena » C. Vicenzi, id.
Roma » P. Merle, id
» » Capobianchi, impiegato postale.
Napoli » Padoa - Marghieri, lib
Ginevra » Cherbuliez, id
Parigi » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
Londra » P. Rolandi libraio

Anno II. **Torino, Mercoledì 21 Febbraio 1849.** **N.° 337.**

TORINO

20 Febbraio.

SULL'OPPORTUNITA' DELLA GUERRA.

Art. 2.

Dopo avere esaminata la quistione dell' opportunità della guerra rispetto alle condizioni dell'impero d'Austria, convien ora considerarla in relazione alle potenze che maggiormente possono influire sulle nostre sorti, le potenze mediatrici, Francia ed Inghilterra.

La politica inglese non ha sofferto in questi ultimi mesi mutazioni di sorta. Gli uomini che la dirigono mirano sempre ad un medesimo scopo, quello cioè di mantenere la pace; di allontanare ogni eventualità che suscitar possa una guerra europea. Costante nelle sue mire, il Gabinetto di Londra adopera varii mezzi, e modifica il suo contegno a seconda del variare delle vicende politiche. La sua influenza si esercita specialmente su quella tra le parti belligeranti ch'esso reputa momentaneamente in circostanze più difficili, onde deciderla ad acconsentire a condizioni accette alla parte che ha il sopravvento.

Mentre le nostre armi erano vittoriose sui campi lombardi, lord Palmerston esortava l'Austria alle più larghe concessioni in favore del Lombardo-Veneto. Quando giunse a Londra la notizia dei primi nostri disastri, incerto ancora delle disposizioni alla guerra od alla pace, egli aderì alla proposta di una mediazione fondata sopra basi ch'ei riputava onorevoli pel Piemonte, e non ripugnanti all'Austria. Ma quando non potè più dubitare delle disposizioni pacifiche del generale Cavaignac e del Governo francese, allorchè ei ci riputò del tutto prostrati di forze militari e di mezzi finanziari, esso si dimostrò assai men tenero delle condizioni della proposta mediazione; ed invece di predicare le concessioni all'Austria, la principale sua cura fu di inculcarci massime di rassegnazione, onde condurci ad accettare la pace.

Tale fu la politica del Ministero inglese; tale continuerà ad essere in ordine alla quistione italiana; perchè essa non emerge dai sentimenti e dalle opinioni di un uomo di Stato o di un partito; ma perchè essa è strettamente conforme ai veri e stabili interessi dell'Inghilterra, che sono la guida costante dei ministri Whig o Tory, conservatori o liberali di quella gran nazione.

È dunque innegabile essere il contegno della diplomazia inglese meno a noi favorevole che nol fosse nel mese di giugno dopo la battaglia di Goito; che nol fosse al principio di agosto, quando era dubbioso l'intervento armato della Francia, epoca in cui le spade di Windischgraetz e di Jellachich non avevano ancor rassodato il trono imperiale. Ma lo è per lo meno altrettanto che in novembre, se non più; giacchè da quell'epoca le nostre forze sono cresciute, mentre non puossi dire altrettanto di quelle dell'Austria.

Se manifestiamo il fermo proposito di rompere la guerra, l'Inghilterra cercherà a distogliercene coi consigli e le proteste. Ma se le nostre armi tornano vittoriose, se volgendo in fuga i Tedeschi sapremo riconquistare le sponde del Mincio e dell'Adige, lord Palmerston muterà linguaggio, e si adoprerà a tutta possa onde far convinta la Corte di Vienna della necessità di abbandonare le provincie italiane, inesauribil sorgente di rivoluzioni e di guerre. Quindi conchiuderemo con dire, che dalla politica inglese non puossi trarre argomento nè pro nè contro l'opportunità della guerra; giacchè essa si manifesterà più in un senso che in un altro, a seconda dell'esito che avrà. Se altre considerazioni ci persuadono della necessità di combattere, della probabilità del vincere, allora possiamo calcolare sull'appoggio dell'Inghilterra, possiamo essere certi che si unirà a noi per condurre l'Austria a calare a patti giusti ed onorevoli per l'Italia.

In ordine alla Francia, noi confessiamo schiettamente che le speranze che la quasi certa caduta del generale Cavaignac ci faceva concepire nello scorso autunno, non si sono avverate. Noi sapevamo che il generale Cavaignac ed il suo ministro, il sig. Bastide, rimasti in stretta relazione col partito repubblicano italiano, erano poco favorevoli al Piemonte, al regno dell'Alta Italia, al re Carlo Alberto; quindi pensavamo che molto avremmo guadagnato quando fossero stati surrogati al potere da uomini i cui principii non fossero cotanto ostili alle nostre istituzioni politiche. Noi ci lusingavamo che la politica del nipote del primo guerriero del secolo sarebbe stata più risoluta, più audace, men pacifica di quella del suo rivale al seggio presidenziale.

Giudicando dalle sole apparenze ci si può con ragione rimproverare l'erroneità delle nostre previsioni, giacchè il linguaggio del sig. Odilon Barrot sulle cose d'Italia non si differenzia in nulla da quello de' suoi predecessori in ufficio; se non che talvolta veste forme ancora più caute e men bellicose.

Ciò nullameno non crediamo esserci del tutto ingannati; e siamo fermi nel pensare che la caduta di Cavaignac fu utile all'Italia, e che la politica del Governo attuale della Francia deve necessariamente svolgersi in un senso a noi favorevole, e che il suo contegno attuale è dovuto a cause accidentali e transitorie, che essendo per scomparire, lascieranno libera la Francia di spiegarsi in un modo conforme alla sua dignità, ai nobili suoi istinti, ed ai suoi veri interessi.

Per porre in luce la verità di questa nostra opinione è mestieri di entrare in qualche particolare nell'esame delle condizioni interne della nostra potente vicina.

Il gran fatto del 10 dicembre, l'elezione ad immensa maggioranza di voti del candidato del partito dell'ordine e della moderazione al seggio presidenziale, pareva dover operare un completo e salutare cambiamento nelle condizioni interne della Francia, col costituire su basi saldissime un potere che non avrebbe durato fatica a spegnere i germi d'anarchia e di disordine che da un anno travagliano miseramente quel paese. Questo risultamento non fu raggiunto che in parte; perchè l'instaurazione del nuovo presidente non trasse seco lo scioglimento dell'Assemblea costituente, rimasta investita di mal definiti poteri in forza del decreto sulle leggi organiche. Non già che la maggioranza di quest'Assemblea sia fautrice delle idee di disordine, dei principii d'anarchia; essa gli ha combattuti con troppo vigore quando parevano prossimi a trionfare, onde si possa fondatamente muovere contro essa tale accusa; ma solo perchè avendo un'origine diversa da quella del potere esecutivo, essendo animata da simpatie personali a questo opposte, doveva di necessità assumere, rispetto ad esso, un contegno di sospetto, di diffidenza, d'apparente ostilità.

Questo deplorabile contrasto fra il potere esecutivo ed il potere legislativo, fece sì che il presidente non potè ancora compiere pienamente il suo speciale mandato, quello cioè di rassodare le basi dell'edifizio sociale. La gelosia dell'Assemblea incagliando le determinazioni energiche del Ministero, è causa che il paese non venne ancora posto pienamente al riparo dei colpi di coloro che mirano ad operare uno sconvolgimento più tremendo, più spaventevole di qualunque la storia abbia serbato memoria. I club sono rimasti aperti; i socialisti non hanno desistito dai loro disgustosi banchetti. Da quei focolari di torbidi e di tempeste si fanno di continuo udire voci passionate, che minacciano nuove rivoluzioni, nuovi combattimenti civili; e queste voci sinistre, ripetute nel seno stesso dell'Assemblea costituente dai membri della così detta *Montagna*, mantengono gli animi in uno stato d'inquietudine e d'agitazione, fatale allo ristabilimento dell'interna tranquillità, dell'equilibrio economico, che costituisce in ora il principale, il più ardente desiderio dell'universalità dei buoni cittadini.

Questo stato deplorabile di cose va emendandosi ogni giorno, ma non cesserà del tutto se non quando una nuova Assemblea legislativa, vera espressione dei sentimenti della Francia, si adoprerà francamente, e risolutamente assieme al potere esecutivo, onde spegnere ogni germe di futuro sconvolgimento, disarmare le fazioni estreme ed antisociali, e ridurle all'impossibilità assoluta di turbare la pace pubblica.

Sin allora pur troppo le principali preoccupazioni dell'opinione pubblica in Francia saranno rivolte alle questioni interne; sino allora gli uomini di Stato e gli uomini di spada penseranno assai più a provvedere alle eventualità della guerra civile, che a mantenere all'estero una politica energica e dignitosa che potrebbe suscitare una guerra europea.

Ma quest'epoca così desiderata non è più, grazie al cielo, nè incerta, nè lontana. Dopo lunghe esitazioni l'Assemblea costituente ha finalmente segnato il termine della sua già troppo protratta esistenza. Coll'adottare la proposizione Lanjuinais, essa ci ha fatto certi che fra pochi mesi, sul finire d'aprile od al cominciare del maggio, la Francia si troverà in condizioni normali.

In allora, noi nutriamo ferma speranza, la condotta di Luigi Napoleone muterà pienamente d'aspetto. Assicurata la pace interna, fatte tacere le fazioni sovvertitrici, esso certamente vorrà rassodare i nuovi ordinamenti francesi, mercè una politica dignitosa, generosa, conforme ai veri, ai duraturi istinti della nobile nazione francese. Ci rifugge dal supporre che gli uomini illuminati e veramente liberali che costituiscono il Gabinetto di Parigi, cadano nel medesimo fatale errore che fu la cagione prima della catastrofe del trono di Luglio: quello cioè di credere che si possa governare stabilmente in Francia col promuovere unicamente lo svolgimento degli interessi materiali, senza dare alla politica esterna un indirizzo quale si conviene ad un paese potente, illuminato, altamente vanitoso ed ambizioso. Il Governo che lasciasse opprimere l'Italia, che negasse ogni simpatia ai suoi generosi sforzi per riconquistare la sua indipendenza, che consentisse all'indefinito l'oppressione della Lombardia e della Venezia, che vedesse, senza muoversi, senza varcare le Alpi, il Ticino valicato dalle legioni austriache: quel Governo, tollerato forse finchè vivissima durasse la tema delle rivoluzioni sociali, cadrebbe però presto sotto il disprezzo di tutti i cuori generosi che costituiscono la maggioranza della nazione francese.

Convinti di questa verità, ripetiamo che ad onta del linguaggio attuale della diplomazia francese, la simpatia, gli aiuti di quel Governo non ci falliranno al momento della gran lotta. Ma onde ciò avvenga, onde questa simpatia e questi aiuti riescano efficaci, è d'uopo che l'opinione pubblica in Francia si mantenga, o per dir meglio, torni ad essere a noi favorevole.

E per ciò due condizioni sono necessarie, indispensabili. Vuolsi dapprima che nella prossima campagna, l'onore delle nostre armi si accresca, splenda luminosamente; è quindi necessario che il Piemonte dia chiaramente a divedere che s'egli combatte per l'indipendenza e la libertà, non è per far trionfare nel suo seno la demagogia e l'anarchia, conculcate oramai in tutte le altre contrade d'Europa.

Non conviene illuderci sul primo punto. La nostra condotta nell'ultima guerra venne severamente, ingiustamente giudicata. I tristi suoi risultati hanno indotto molti a credere che non eravamo in grado di sostenere una seria lotta coll'Austria. Ad onta del valore mirabile dei nostri soldati, si è ripetuto in tutti i Gabinetti d'Europa, che noi non avevamo un esercito tale che potesse reggere a fronte delle vecchie legioni capitanate da Radetzky. La simpatia eccitata dalle prime ed ardimentose nostre imprese, venne poco a poco scemando dopo i disastri di Custoza ed i tristi eventi di Milano.

E come potremo noi stupirci di questo sfavorevole cambiamento; come lagnarci della severità dei forestieri quando Italiani stessi, acciecati dallo spirito di parte, dalla rabbia repubblicana sono andati spargendo in tutta Europa infami calunnie, atroci contumelie contro la nazione Piemontese, contro il suo esercito, il suo re? Come mai potrebbero gli altri popoli avere per noi stima ed affetto, quando noi stessi ci accusiamo a vicenda, ci laceriamo con accanimento; quando il lombardo accusa il piemontese di municipalismo, ed il piemontese rimprovera al lombardo il difetto d'energia e di spiriti militari?

Ma i tristi effetti cagionati dalle nostre dissensioni e dalle malvagità del partito repubblicano, possono facilmente ripararsi. Per ciò basta che sui campi il nostro esercito guidato da capi esperti, dia tali prove del suo valore da condannar al silenzio i vili suoi calunniatori. Alcune gesta gloriose, una sola splendida vittoria, e l'Europa tutta riconoscerà che ad onta dei passati disastri, i soldati Piemontesi sono tuttora quali li dichiarava essere il primo capitano del secolo, l'imperatore Napoleone, prodi, risoluti, costanti al pari delle più agguerrite truppe d'Europa.

La Francia, facile a giudicii severi, è troppo generosa per non ricredersi a fronte dell' evidenza. Essa fu sempre amica dei generosi, e ci sarà larga di nuovo della sua stima, delle sue simpatie se sapremo sui campi della Lombardia, con splendide azioni dimostrare l'ingiustizia delle calunnie che hanno oscurata la nostra fama.

Ma ad ottenere il valido appoggio della Francia nella gran lotta che siamo per intraprendere, non basta dimostrarsi soldati valorosi, conviene ancora farla certa che il nostro paese non intende di diventare un fomite di passioni anarchiche e demagogiche.

In questi tempi la passione principale che anima la maggiorità dei Francesi è l'amore dell'ordine, l'odio delle idee sovvertitrici. Questo è un fatto che non può venir posto in dubbio se non da quei ciechi fanatici che credono ed annunziano il prossimo trionfo del gran Ledru Rollin. Tutti coloro che studiano attentamente lo svolgersi degli eventi, tutti coloro che ritornano d'oltre Alpi, sono unanimi nel confermarlo.

Quindi è che condizione indispensabile alla simpatia della Francia, e per ciò dell'opportunità della guerra, si è che il nostro Governo resista energicamente allo spirito di disordine che si è impadronito di Roma e di Toscana. Ch'ei ricusi ogni transazione colle idee Mazziniane, coi principii che prevalgono nell'Italia centrale. Guai a noi, se Carlo Alberto ed i suoi ministri si lasciassero trascinare nella via fatale in cui rovinarono Pio IX e Leopoldo! L'Italia sarebbe perduta, e perduta per sempre. Indeboliti dalla discordia, dalle lotte intestine, avremmo non solo a contrastare contro le forze materiali dell'Austria, ma altresì contro la reprobazione morale di tutti gli altri popoli d'Europa.

Noi speriamo che di tale verità Vincenzo Gioberti sia oramai pienamente convinto. Lo possiamo almeno argomentare dalle eloquenti sue parole. Nel suo programma, nei suoi discorsi, mostrandosi nemico irreconciliabile dell'anarchia, e del disordine: ricusando di associare l'illustre suo nome a quello dei Guerrazzi, e dei Mazzini, esso ha forse salvato il Piemonte e l'Italia dall ultima rovina. Proseguendo in questa via, esso può senza soverchia imprudenza pronunciare la tremenda parola di guerra, perchè così mantenendoci propizia la Francia, egli può coscienziosamente pronunciare essere OPPORTUNA LA GUERRA.

CAMERA DEI SENATORI

Tornata del 20.

Si capiscono ogni dì più le grandi contingenze della patria, quindi parsimonia di parole. Restavano da votare due paragrafi dell'indirizzo, il quinto ed il sesto, sui quali cadevano parecchi emendamenti. Segnatamente sul quinto trattavasi d'inserire una menzione sul pontefice che, rispettando le riserve prese dal Ministero, pur significasse i sensi di venerazione dovuti al capo visibile della Chiesa. Niuna discussione sorse rispetto agli emendamenti inseriti dalla Commissione, e i due paragrafi, come pure il complesso dell'indirizzo, furono votati all'unanimità. Il solo che avrebbe dovuto parlare, secondo che prometteva nella tornata precedente, era il senatore Gallina; ma allegando la sopravvenuta crisi ministeriale, rinunziò ad ogni osservazione.

Si trasse quindi a sorte la deputazione per recare l'indirizzo a S. M; ed uscirono i nomi di Roberto d'Azeglio, Gaspare Coller, Alberto della Marmora, Amedeo Peyron, Ignazio Pallavicini, Giovanni Nigra.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20.

In mezzo ad une faraggine di rapporti sulle petizioni, ne' quali si trovarono ammonticchiati ogni genere d'imperizie e di sconvenienze parlamentarie, due sole cose distinsero la seduta di quest'oggi; la proposta Longoni e l'interpellanza Bargnani.

La prima, come si sa, tendeva ad impedire che, durante la guerra, i giornali si occupassero delle operazioni dell'esercito. Il signor Longoni svolse succintamente la sua proposta. Il signor Rulfi si trovò bell'e scritto un discorso destinato a confutare l'assunto del Longoni: ma siccome nel giorno di ieri, in cui lo scrisse, non aveva potuto conoscere i motivi su cui appoggiavasi il Longoni, così ne avvenne che qualche parte del suo discorso era destinata a combattere ciò che l'autore della proposta non aveva punto detto. Inoltre vi era una parte assai delicata a toccarsi, e il signor Rulfi si mostrò così poco abile a maneggiarla, che la Camera fu costretta d'invitare l'onorevole deputato a conchiudere con un precipitato silenzio la sua, per altro accuratissima, orazione.

Il sig. Brofferio sorse a combattere la proposta come eminentemente lesiva della suprema fra le libertà, la libertà della stampa. Argomento stupendo, sul quale un oratore come Brofferio è sempre sicuro di destare gli applausi delle tribune, come infatti avvenne.

Anche il signor Valerio perorò, con la sua nota energia, contro la proposta; ma rammentando che la prudenza necessaria nelle pubblicazioni relative alla guerra si può ottenere con un volontario ed unanime sacrificio de' giornalisti, non si accorse che con ciò si veniva appunto a dimostrare, se non la necessità, certo l'opportunità della legge.

In breve, la Camera rigettò la presa in considerazione, e restò così seppellita una proposta che, se fosse stata formolata con più destrezza, si sarebbe senza dubbio accolta dalla maggioranza.

Difatti l'errore del signor Longoni sta nell'averla presentata come una legge preventiva, mentrechè avrebbe dovuto darle il meno carattere di repressione, nel qual caso la grande obbiezione del signor Brofferio non avrebbe avuto luogo, nessuna menoma idea d'infrazione allo Statuto sarebbe stato possibile d'imputarle, e sarebbe, invece, rimasta l'idea di un freno salutare, eccezionale, momentaneo, e pur troppo giustificato dalle necessità della guerra.

Sulla fine della seduta il deputato Bargnani sorse a domandare dal presidente del Consiglio, che non era presente, qualche dilucidazione intorno alla notizia che disse sparsasi per la città, e che veramente abbiam trovato sulla *Concordia*, d'un intervento militare delle nostre truppe in Toscana.

Il ministro Sineo fe' tutto il possibile per declinare la quistione; ma stretto dalla viva insistenza del Bargnani, cedè la parola al suo collega Tecchio, il quale, sforzandosi anch'egli di dilazionare almeno fino a domani la risposta, diede involontariamente la più precisa risposta che si potesse desiderare dal deputato Bargnani.

Noi, diceva il Tecchio, non possiamo rispondere su cose che esclusivamente appartengono al Dicastero degli affari esteri (proposizione che era da dimostrarsi). In un sol caso si potrebbe esigere che noi fossimo pronti a rispondere, cioè quando si trattasse di una risoluzione che siasi presa da tutto il Consiglio. Ora *ciò non si è fatto sinora*. Quindi è necessario attendere sino all'altra seduta, in cui Gioberti potrà soddisfare alle domande del deputato Bargnani.

In verità essendosi da un ministro dichiarato che il Consiglio non ha punto adottato alcuna deliberazione, la quistione è sciolta; giacchè un' intervento in Toscana, come ognun vede, non è qualcuno di quegli atti di esecuzione burocratica, ne' quali il ministro degli affari esteri possa da sè solo procedere come farebbe di cose esclusivamente comprese fra le attribuzioni ordinarie del suo Dicastero.

Ma la Camera, persuasa com'è probabilmente, e come noi fermamente siamo, che in nessun caso le parole di un ministro, simile al Tecchio, si debbano prendere in un serio significato, stimò meglio di attendere fino a domani la risposta che Gioberti direttamente sarà per dare.

La *Concordia* contiene un articolo sulla giubilazione recente del capo della divisione *Leve* al ministero della guerra. Parecchie giubilazioni, a quel che ci vien detto, ebbero luogo testè in quel dicastero, occasionate da età avanzata, malattie, ecc., da motivi insomma che, senza far torto agli impiegati giubilati, erano sufficientissimi a giustificare la determinazione del ministro. E noi siamo assicurati che questa, di cui accenniamo, sia pienamente giustificabile come le altre.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto 9 febbraio è aggiunto al corpo del genio civile un ingegnere capo, a cui sarà affidata la direzione generale dei telegrafi del regno, coll'annuo stipendio di lire quattro mila sul bilancio dei lavori pubblici.

Questa determinazione avrà effetto in via provvisoria, e finchè non sia definitivamente provveduto per legge all'organizzazione generale del personale addetto al servizio dei telegrafi.

— Con altro decreto del 3 del corrente mese l'ingegnere intendente Epifanio Fagnani è stato nominato al predetto impiego di ingegnere capo, direttore generale dei telegrafi del regno.

— Con decreti firmati in data del 17 corrente febbraio S. M. ha nominato:

L'avvocato Urbano Ratazzi a ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno in luogo dell'avvocato Riccardo Sineo, che venne nominato in di lui vece a guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia.

— S. M. con decreti del 10, 13, 14 e 15 corrente ha approvato quanto segue:

Martin d'Orfengo conte Ettore, luogotenente generale, comandante la divisione provvisoria, trasferto al comando della seconda divisione pure provvisoria.

Della Marmora cavaliere Alfonso, maggior generale, venne incaricato di organizzare e provvisoriamente comandare la prima divisione provvisoria.

Faa di Bruno cavaliere Antonio, maggior generale, comandante la prima brigata di fanteria della divisione provvisoria, nominato ispettore dei depositi di fanteria.

Conti cavaliere Francesco Michele, maggior generale, comandante la seconda brigata di fanteria della divisione provvisoria, collocato a disposizione del comandante generale della divisione militare di Genova.

Montale cavaliere Lorenzo, colonnello, membro del congresso consultivo permanente della guerra, promosso al grado di maggior generale, comandante la seconda brigata di fanteria della prima divisione provvisoria.

Morozzo marchese Casimiro, colonnello comandante il primo reggimento provvisorio di fanteria, trasferto al comando del quinto reggimento pure provvisorio di fanteria.

Alberti Carlo Giovanni, colonnello comandante il secondo reggimento provvisorio di fanteria, trasferto al comando del sesto reggimento pure provvisorio di fanteria.

Trona cavaliere Emanuele, maggiore nel 16 reggimento di fanteria, promosso a colonnello comandante il primo reggimento provvisorio di fanteria.

Nava Antonio, maggiore nel 13 reggimento di fanteria, promosso a colonnello, comandante il terzo reggimento provvisrio di fanteria.

Georges Vittorio, maggiore nel primo reggimento di fanteria, promosso a colonnello comandante il 7 reggimento provvisorio di fanteria.

Lopez Gaspare, colonnello comandante il terzo reggimento provvisorio di fanteria, nominato comandante militare della città e provincia di Susa.

Verani cavaliere Agostino, maggior generale e membro del Consiglio del genio militare, venne incaricato temporariamente del comando del corpo reale del Genio.

— *Circolare del Ministero dell'interno agli intendenti generali, in data 19 febbraio 1849.*

Volgendo al suo termine la stagione carnavalesca, mi occorre di notificarle, che il Ministero ha adottato in ordine ai teatri ed agli altri pubblici spettacoli le seguenti norme:

1. I teatri potranno stare aperti durante tutta la quaresima, eccettuata tutta la settimana santa, ad incominciare dalla domenica delle Palme inclusivamente; quanto alla prima settimana della quaresima si seguiranno le pratiche dell'anno decorso;

2. In tutti i venerdì debbono assolutamente essere sospesi gli ordinarii spettacoli, e soltanto potrà farsi luogo alle accademie di musica vocali ed istrumentali, o di poesia o d'altro, che vada però annoverato tra le esercitazioni accademiche, e non possa essere considerato come uno spettacolo teatrale;

3. Questa licenza si intende estesa non solo alle commedie ed alle opere, ma anche agli spettacoli di ballo;

4. Ogni teatro dovrà, nel corso della quaresima, assicurare il prodotto netto ed intiero di due serate a beneficio della nazione e di qualche pio istituto, o dei contingenti dell'esercito.

Per l'esecuzione di questo articolo dovranno essere osservate le qui riferite regole:

a) Le due serate a beneficio saranno concesse a conveniente distanza di tempo l'una dall'altra, e in caso di più teatri in una medesima città, non potranno due direttori dare nell'istessa sera lo spettacolo promesso in beneficio degli anzidetti pii istituti o della nazione.

b) Ogni direttore di teatro dovrà avvertire otto giorni avanti le autorità politiche, le quali avranno facoltà di mandare per tutela dell'interesse dell'istituto beneficiato un proprio rappresentante.

Con tali concessioni il Governo si prefigge di mantenere la più efficace salvaguardia della pubblica morale anche in questa stagione, riconoscendo che il teatro contribuir deve alla educazione del popolo, e di somministrare a molte famiglie i mezzi di una onesta esistenza, senza dei quali troverebbonsi in deplorabile condizione. Io la prego, signor intendente, di fare in modo che i direttori dei teatri si compenetrino di queste viste direttive del Governo su questa materia, affinchè non si abbiano poi ad avere reclami, che, quando fossero giusti, potrebbero indurre il Ministero a sospendere, in certi casi e in dati luoghi, l'effetto delle presenti disposizioni, le quali debbono considerarsi e sono di natura meramente permissive.

E pregandola di rimettere una copia di questa mia ai signori intendenti delle provincie aggregate, ho l'onore di dichiararmi coi sentimenti della mia particolare considerazione.

Pel ministro, il primo ufficiale, Guglianetti.

— Stassera alle 7 un' immensa moltitudine di cittadini si radunava pacificamente in piazza Castello sotto le finestre del ministro Gioberti, di cui era corsa voce avesse sin dal mattino date le sue dimissioni; dopo alcuni minuti egli si affacciava al balcone, ed avuto un po' di tregua dagli applausi rumorosissimi che lo salutavano, cominciò dal dire, che se le dimostrazioni affettuose dei concittadini tornavan sempre care, carissime riuscivano a chi stava per lasciare il potere (un *No! No!* universale scoppiava a tali parole). Gioberti allora soggiunse — che il valore dei mezzi impiegati da un uomo di Stato può solo misurarsi da chi bene ne conosca i fini: che dal primo giorno in cui fu chiamato dal principe all' Amministrazione due fini principalmente erasi proposto. Uno per la politica interna, il mantenimento e lo sviluppo della Monarchia Costituzionale (*bravo! bravo!*): l'altro per la politica estera di assicurare l'indipendenza d'Italia dallo straniero, e col provvedere a che la guerra cominciata con tanto valore, e terminata con tanto infortunio (*non ancora terminata! No!*) possa essere ripresa sotto felici auspizii. E siccome il Piemonte da solo non potrebbe raggiungere un tale scopo, col vedere di cattivarsi le simpatie delle estere potenze (le quali valgono infine quanto i soldati ed i cannoni), di quelle principalmente che sono a noi legate da similitudine di istituzioni; e queste non poter ottenersi se non astenendoci da quelle esagerazioni ed improntitudini, che presso loro avrebbero finito per iscreditare il movimento italiano (*bravo! bravo!*). Per giungere a questi fini essergli necessaria la confidenza della nazione (*l'avete, l'avete*) e l'appoggio del Parlamento (alcune voci: *si chiuda*) — No, o signori, noi abbiamo più che mai bisogno di unione: viva il Parlamento Subalpino! Aggiunse esser pronto al fine dell' Amministrazione a subire in tutta la sua terribile pienezza la risponsabilità ministeriale ed il sindacato della gestione: ma non poter ora ad ogni passo venire a rispondere di quel che facesse od iniziasse — (*Bravo, bene!*).

La voce del ministro, interrotta e coperta sovente da applausi e clamorosi segni di illimitata confidenza in lui, cominciava a venirgli meno: si affrettò quindi di conchiudere che *il volere del popolo gli sarebbe sempre stato legge* (dal che il popolo amò dedurre, che avrebbe accettato di rimanersi al suo posto, e ne esprimeva con gioiose grida la soddisfazione), che però c' era supremo bisogno di unione, che quindi li invitava a gridare con lui — *Viva il popolo Subalpino, viva il Parlamento Subalpino, viva l' Indipendenza italiana!* — Risposto a questo invito, ed aggiuntovi un universale *evviva Gioberti!* l' adunanza scioglievasi come erasi raccolta tranquillamente.

— Leggiamo nell' *Opinione*: — Dalla Corte di Napoli giungeva iermattina un inviato straordinario presso il nostro gabinetto. Perciò questo si affrettava a mandarne colà uno de' nostri.

Genova, 17 *febbraio*. — Prete Gio. Battista. Paganino, della di cui carcerazione abbiamo parlato con sentenza del 10 corrente, venne dalla sezione d'accusa di questo magistrato d'appello posto in istato d'accusa per avere intavolato cogli agenti d'Austria, potenza estera e nemica con cui la guerra guerreggiata è solo sospesa con tutt'apparenza di ripresa delle ostilità, una corrispondenza coll'evidente scopo di eccitarla a sostenere e continuare la guerra, facilitarle l' ingresso nella città di Genova, come pure di procurargliene i mezzi, ed intanto fornendole notizie, ed istruzioni dannose alla situazione militare e politica del nostro Stato.

Fra breve avrà luogo il dibattimento; sarà allora nostra cura di soddisfare altra curiosità del pubblico col riferirlo per esteso unitamente alla sentenza che sarà per intervenire. (*Gazz. dei Tribunali.*).

— 19 *febbraio*. — Gli scorsi giorni la cavalleria civica convitò a due banchetti gli ufficiali e sotto-ufficiali del distaccamento di Novara-cavalleria di passaggio per recarsi all'armata della Magra. Molti furono i discorsi, e tutti di patriottico ardore e di concordia.

— Ieri passarono, provenienti da Torino, e ripartirono senza indugio per Roma i due inviati del Governo provvisorio romano, Pinto e Spini. Vedemmo con diletto insieme e con dolore quei due amici ed ottimi Italiani; delle relazioni, almeno officiose, coi nostri compatriotti di Roma, non tardino ad essere rannodate. (*Corr. Merc.*).

TOSCANA. — Lo stato della Toscana è tutto dipinto nel seguente proclama del Gov. provv. Esso confessa la più spaventosa delle anarchie: *bande di facinorosi irrompono al saccheggio e all'incendio*. Esso nel mentre vuole attirare a sè i dissidenti col presentar loro il pericolo dell'*incendio*, incita contro essi le *bande de' facinorosi*, accusandoli di *nascondere il danaro, e di pervertire il cuore de' campagnuoli*. Ma il Governo provvisorio che mette in conquasso la società toscana fino dalle sue basi, cosa fa per la guerra della indipendenza? Esso grida che se non si presentano *trentamila* volontarii, nessuno potrà parlare di libertà in Toscana. Ma noi crediamo che ancora di presente chi osa parlare di libertà in Toscana è smentito dall' istesso Governo provvisorio.

Ecco il proclama:

Toscani!

La nostra bella contrada si disfà se quanti hanno cuore italiano non sorgono animosi a salvarla.

Bande di facinorosi, col pretesto della fuga di Leopoldo II, ed anche senza pretesto irrompono al saccheggio e allo incendio. Il Governo ha represso gli scellerati, e saranno puniti.

Alcuni soldati figli di questa terra a noi dilettissimi abbandonavano le bandiere, e con sacrilegio maggiore disertavano i confini alla fede del sacramento loro affidati. Una cosa sola conforta l'animo travagliato ed è questa, che i più pentiti sono ritornati. Possa in breve un battesimo di fuoco reintegrarli nella pienezza dell'onore che non doveva mai rimanere offeso.

Ora corre il momento solenne. Momento di eterna infamia o di eterno onore. Non sapremo noi spargere altro che lamenti codardi e lacrime vane? Vorremo noi offrire di nuovo lo spettacolo allo straniero di una emigrazione troppo spesso derisa?

No, i mali sono grandi, ma non minori alla costanza del buon cittadino. Non è mai lecito disperare della salute della patria.

Coraggio! La legge intorno ai volontari fu pubblicata; breve lo ingaggio di un anno e un giorno, la ricompensa giusta, l'onore grandissimo.

Non più parole, ma fatti. Se trentamila Toscani volontarii non corrono alle armi, chi è quaggiù che ardirà parlare di libertà?

Se il popolo sarà pari alle sue promesse il Governo non mancherà al suo dovere.

Egli saprà vincere l'anarchia interna, egli si difenderà aggredito dalle invasioni straniere: farà quanto Dio e la coscienza gl'impongono.

Rammentinsi i tepidi, e gl'infingardi, e gl'inerti, che a tale siamo noi che restare è peggiore che andare, e che il partito più fecondo di mali sta nel non far nulla.

Voi vi ritirate nelle vostre case, sciagurati! Chi ve le salverà dall'incendio? Voi nascondete il vostro danaro e lo negate alla voce della patria, chi vi difenderà se lo avrete a dare al bastone croato? Voi pervertite il cuore dei campagnuoli e li dissuadete dalla guerra, chi preserverà i colti dalle scorrerie dei cavalli nemici?

Non ci credete? guardate la Lombardia, e vedrete se questa è verità.

Firenze, il 16 febbraio 1849.

Il Governo Provvisorio

F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni — G. Montanelli.

Firenze, 16 *febbraio*. — Quest'oggi il Circolo del popolo teneva una pubblica seduta in piazza, sotto alla loggia de'Lanzi, ad oggetto di eccitare questa popolazione ad accorrere in gran numero alla difesa della patria, facendosi inscrivere nei ruoli dei Volontari aperti a quest' uopo dal Governo provvisorio di Toscana. Un numero considerevole di cittadini assisteva all'adunanza; parecchi oratori presero la parola e procurarono d'inspirare negli astanti quell'entusiasmo che è necessario in [illegible] deve prepararsi ai grandi sagrifici che la salute della patria impone ed aspetta.

Sciolta l'adunanza parecchi tavoli furono stabiliti [illegible] piazza ed in altri luoghi per ricevere e registrare le [illegible]scrizioni. Ci si assicura che in poche ore questi [illegible] coprirono di oltre cinquecento firme. Noi siamo lieti di questo risultato, e desideriamo che il concorso dei [illegible]tari, i quali si dispongono a combattere sotto la bandiera della libertà italiana, si accresca e moltiplichi in modo da autorizzare a sostenere in Firenze che i *fatti corrispondono alle parole*. (*Alb*[illegible]

Firenze, 17 *febbraio*. — Ieri partì da Firenze il [illegible] diplomatico estero, dirigendosi alla volta di Porto S[illegible] Stefano, ove trovasi tuttora il Granduca. — Corre voce che tre navi da guerra napolitane siano comparse in quelle acque. (*Concil*[illegible]

— Il *Monitore Toscano* dice che lord Amilton, [illegible] inglese presso il Granduca, è stato a trovarlo a Porto *Santo Stefano*, e che poi è ripartito alla volta di Siena.

— Il Governo Provvisorio toscano accetta in data del 13 corrente la dimissione dal posto di prefetto del compartimento di Siena, che ha data Alessandro [illegible]

— Accetta pure in data del 14 la dimissione da[illegible] di segretario nel ministero delle finanze, del con[illegible] dei lavori pubblici, domandata rispettivamente da Vincenzo Martini e da Carlo Martelli.

— Da molte autorevoli sorgenti ritragghiamo che il Granduca di Toscana, il quale è sempre nello Stato, ha fatto una protesta contro gli atti del Governo Provvisorio. Ma questi fa nel suo foglio una contraria dich[illegible], a cui per ora non possiamo prestar fede.

Livorno, 17 *febbraio*. — Questa mattina alle ore 10 antimeridiane circa è partito da Livorno per Maremma [illegible] battaglione di volontari livornesi comandato dal maggiore Guarducci. (*Corr. L*[illegible]

Prato, 14 *febbraio*. — Ieri sera dopo le 10 la Commissione governativa di questa città riceveva per mano di due inviati da quella di Pistoia un biglietto, col quale [illegible] dava avviso che dicevasi, e vi erano dei riscontri per crederlo, che alcuni malintenzionati movevano a questa volta per commettere degli attentati della specie di quelli di Empoli alla stazione ed alla strada ferrata *Maria Antonia*. (*Monit*[illegible]

Lucca, 14 *febbraio*. — Fu ieri pubblicata da questa prefettura la seguente notificazione:

Lucchesi: la pubblica quiete, che ha regnato fra noi in modo veramente esemplare, fu ieri momentaneamente turbata per eventi sciagurati e male intelligenze.

Ma non sì tosto fu nota la vera causa del disordine, che tutto rientrava nella consueta calma e tranquillità; così anche in quella occasione venne a trionfare il buon spirito che vi ha sempre distinti.

Lucchesi, rassicuratevi; le autorità civili e militari provvedono a rimuovere ogni inconveniente; la Guardia Civica ha raddoppiato di vigilanza e di zelo per il mantenimento dell'ordine. — Riposiamo tranquilli sotto questo palladio della pubblica sicurezza, ed in momenti sì gravi e solenni mostriamoci tutti uniti e concordi per il bene della patria comune.

Dalla prefettura di Lucca li 13 febbraio 1849.

Il prefetto R. Boninsegni

Pontremoli. — Alcuni sconsigliati militari della guarnigione di Pontremoli, eccitati da un loro camerata, [illegible] evasi con armi e bagaglio, dicendosi sciolti dall'obbligo di prestare ulteriore servizio. Ma fatto poco tratto di strada, parte spontaneamente ravveduti dell'errore, parte con[illegible] dalle persuasioni dei loro uffiziali, sono ritornati in guarnigione chiedendo ammenda al loro fallo, e prestato il giuramento al Governo attuale. Così tutto è tornato nell'ordine e nella tranquillità.

— In Pescia l'ordine pare ristabilito, ma gli stemmi granducali esistono alzati.

— Montevarchi e Figline rientrano al dovere, e il [illegible] febbraio doveva partire una deputazione per la [illegible] al Governo Provvisorio.

— La corrispondenza clandestina del Granduca è intercettata dovunque.

Roma, 15 *febbraio*. — Il nuovo ministero della Repubblica è stato composto come appresso;

Interno — Saffi.
Guerra — Campello, Mezzacape e Calandrelli.
Finanze — Guiccioli.
Istruzion pubblica — Muzzarelli.
Giustizia — Lazzarini di Forlì.
Lavori pubblici. — Sterbini.
Presidenza di Roma e Comarca — Mariani.
Polizia — Pascoli.

Non si conosce per anco chi sarà destinato a c[illegible] il ministero degli affari esteri.

Null'altro di nuovo. La città è tranquilla.

— Il Comitato esecutivo della Repubblica manda com[illegible] suoi inviati:

In Isvizzera — Filippo De Boni.
In Sicilia — Antonio Torricelli.
In Piemonte — Alceo Feliciani.

Roma, 15 *febbraio*. — Ieri nell'Assemblea il [illegible] Pianciani fece il suo rapporto sulla proposizione [illegible] Costituente romana farà un appello a tutti i popoli ital[illegible] onde ai 10 marzo si convochi la Costituente italiana [illegible] Commissione ha considerato: 1. Se quest'indirizzo d[illegible] farsi; 2. Se debba apporsi un termine per la convocazione; 3. A chi dirigersi l'indirizzo. Sul 1. punto: la rivoluzione del 16 novembre fu suscitata dal bisogno della nazionalità e dell'indipendenza; quindi prima conseguenza della Costituente romana dev'essere l'italiana. -- Sul 2.: è necessario mettere un termine, chè in contrario non si manife[illegible]rebbe che un desiderio. Però invece del 10 si fisserebbe il 15 marzo, giorno pur memorando nella storia ro[illegible] -- Sul 3.: alcuni della Commissione avrebbero voluto l'indirizzo si facesse ai popoli, ma sendovi dei Gove[illegible] necessario diriggerlo ad essi *benissimo*).

Dopo questo rapporto, alcuni deputati parlano in [illegible] sensi, ma Bonaparte giustamente osserva che la quest[illegible]

deve trattarsi maturamente. Si stabilisce perciò la stampa del rapporto per poi dar luogo alla discussione.

Vista la necessità di proclamare l'inviolabilità del debito pubblico per non portar danno al debito pobblico, dopo breve dibattimento,

Manzoni formola la seguente proposizione:

« È garantito il debito pubblico contratto ed assunto dagli antecedenti governi, salvo le deliberazioni che si crederanno opportune interno alle rendite inscritte in favore delle mani morte e corpi morali ».

Molti appoggiano questa proposizione; ma il cittadino Sterbini domanda che questa dichiarazione si faccia senza restrizioni, e la maggioranza vi conviene.

Bonaparte vorrebbe rinviate le proposte alle sezioni; ma posta ai voti la sua mozione non trova neppure un deputato che l'appoggi. (*Contemp.*).

Napoli (12 *febbraio*). — La proposta di legge sulle pubbliche imposte, e la proposta d'indirizzo a S. M. il Re, dopo una caldissima discussione di sette ore sono state prese in considerazione dalla Camera dei deputati con una immensa maggiorità e con appello nominale. Sopra 99 vi furono 73 suffragi favorevoli.

— Il ministro delle finanze, dopo aver letto il discorso ch'era una specie di programma ministeriale con cui accompagnò la presentazione sul banco della presidenza della Camera dei deputati gli stati preventivi:

1. Del Ministero di grazia e giustizia;
2. Del Ministero degli affari ecclesiastici;
3. Del Ministero di agricoltura e commercio;
4. Del Ministero degli affari esteri;
5. Lo stato delle spese del Ministero delle finanze.

Il Ministero nel suo discorso intanto disse: *ciascun ministro ha formato lo stato discusso del suo dipartimento.*

Dimandiamo: se ciascun ministro avea formato lo stato discusso del suo dipartimento, perchè il ministro delle finanze non li sottomise tutti all'esame della Camera?

Intanto sappiamo che la Commissione di finanza ha chiesto istantemente che le fossero comunicati gli stati preventivi degli altri Ministeri; lo stato generale dell'entrata; il quadro della situazione della cassa di sconto; quello dei banchi e loro soccorsali; quello del debito pubblico e cassa d'ammortizzazione; in fine quello della zecca.

La sollecitudine posta dal Ministero nel presentare un lavoro incompiuto, e che per essere messo a stampa richiede pure molto tempo, ci persuade che lo scopo di questa presentazione è stato quello di distrarre il pensiero della Camera dall'indirizzo al principe. E tanto più ci confermiamo in questo pensiero, quanto che vediamo nel discorso letto dal ministro delle finanze la professione di fede politica (se pure ha una fede) del Ministero, che sotto la pompa di parole, le quali suonano menzognere sul suo labbro, nascose la minaccia, consueto suo stile, ora che il pianto ed il silenzio più non giovano alle sue illegali ed arbitrarie mire. (*Libertà*).

ESTERO.

GRECIA. — Dal *Times* 15 corrente abbiamo quanto appresso. — Le particolari corrispondenze di Atene annunciano che la nuova crisi ministeriale ha momentaneamente portato dello sconcerto nei pubblici affari. Dovevasi esaminare senza dilazione lo stato discusso del 1849; fra i membri della Commissione eravi l'ex ministro delle finanze. Il brigantaggio ingrossava ed il Governo non poteva combatterlo.

TURCHIA. — Corrispondenze di Costantinopoli, in data del 24 dell'ultimo gennaio, asseriscono che ogni speranza di attività nel mercato dei grani è svanita. Gli speculatori sembrano essersi ritirati. Si è conchiuso recentemente qualche contratto per noli. Le notizie commerciali di Smirne sono più favorevoli. Prezzo del cambio 118 1/2 a 119.

FRANCIA. — Parigi 16 febbraio. *Assemblea nazionale.* — L'Assemblea nazionale ha ieri deciso intorno alla proposizione del sig. Portalis. Il sig. ministro dell'interno avea presentato, all'aprirsi della tornata, un progetto di legge per lo stesso scopo, le di cui disposizioni per altro erano certamente meglio intese. Il sig. Leon Faucher chiedeva che la festa di commemorazione della fondazione della Repubblica fosse fissata al 4 di maggio, e che la giornata del 24 febbraio fosse consacrata alla memoria delle vittime dell'insurrezione.

La sua esposizione dei motivi, breve ed eloquente, conteneva la più elevata stima degli avvenimenti i quali hanno così improvvisamente cangiata la faccia del nostro paese. Giammai erasi parlato della Repubblica in più nobili termini; giammai eransi in miglior maniera esposte le ragioni del suo stabilimento, e la profonda vitalità delle nostre instituzioni sociali, le quali si sono ancora più energicamente rattemprate al contatto delle anarchiche utopie.

L'Assemblea, la di cui maggioranza aveva applaudito vivamente a codesta esposizione, ebbe il torto di non ammettere nella sua integrità le disposizioni del progetto ministeriale. L'antico progetto del Comitato dell'interno ha pure subite notevoli modificazioni, ma la pubblica festa del 24 febbraio è stata sostenuta.

Non si discute molto sopra disposizioni di tale natura: la materia n'è delicata, ed è l'istinto delle coscienze, istinto più o meno illuminato, quello che pronuncia. Codesto istinto, a parer nostro, ieri si è ingannato.

Eranvi due ragioni che non si sono dette e che non potevansi ben dire, per fissare al 4 di maggio la festa dell'installamento della Repubblica.

La prima si è che, in realtà è questa la sua prima data. Fino al 4 di maggio aveva dominato il solo *fatto*. Parigi aveva proclamata la Repubblica, ma i dipartimenti non avevano detto nulla. Il *diritto* non venne che col 4 maggio, allorchè la Repubblica fu proclamata da tutti i rappresentanti della Francia. Fino a questo punto non eravi che una insurrezione vittoriosa, una forma di governo acconsentita dal popolo di Parigi, e che aspettava ancora l'adesione della Francia. Ora al possesso del suo legale governo, la Francia deve alle vittime di febbraio una memoria di riconoscenza; ma come hanno fatto gli americani del Nord ella doveva dare diritto alla sua vera data, e celebrare la Repubblica nel giorno in cui costituzionalmente è nata.

La seconda ragione è questa: senza volere menomamente dissimulare la legittimità dell'insurrezione di febbraio, quistione al presente del tutto inutile, non possiamo però lasciare da parte certe circostanze di codesto gran dramma, e specialmente la penosa parte che vi ha presa l'armata. La gran legge della necessità ha fatto piegare la legge tutelare della disciplina; dei bravi soldati pei quali l'onore della bandiera è una religione, dovettero in tale occasione eccezionale, abbandonare le loro armi al popolo.

Lo spirito militare ha le sue superbe esigenze, che la voce stessa del patriottismo non soffoca, e quelle giornate non si cancelleranno tanto facilmente dalla memoria dell'armata. Ed a che ricordarghele senza bisogno, giacchè la nostra Repubblica ha un'altra data, la sola vera? — Non dimentichiamo mai quanto dobbiamo all'armata: si fu essa che salvò la società e la Repubblica in giugno. È pur essa che tiene in rispetto i faziosi e scoraggia i complotti — L'Assemblea ha dunque commesso un fallo, non accettando nella sua integrità codesta commemorazione, di carattere severo e solenne, che il sig. ministro dell'interno voleva dare, col suo progetto, all'anniversario di febbraio. (*Corrispondenza*).

— *Assemblea nazionale.* — Gli elettori debbono essi saper leggere e scrivere? Tale era il problema che il sig. Edoardo Charton sottoponeva ieri all'Assemblea e ch'ella sciolse negativamente.

Pare a tutta prima che una simile proposizione non abbia a sollevare una forte discussione, e che la Repubblica non potrebbe che andar meglio se si sbarazzasse il voto universale dagli insipienti suffragi di quella parte di cittadini i quali marciscono in una vergognosa ignoranza.

Il savio Dounon aveva fatto ammettere nella costituzione dell'anno III una disposizione analoga a quella sostenuta ieri dal signor Charton, e non gli erano mancate buone ragioni perchè venisse ammessa.

Ma Dounon faceva una costituzione, e l'attuale Assemblea non fa che una legge elettorale.

La legge è subordinata alla costituzione; ora la costituzione non ha imposto al suffragio universale codesta restrizione, la quale ad un dato tempo finirebbe per diminuire di un quarto o di un quinto il numero degli elettori.

Ecco il vero motivo del voto dell'Assemblea; essa non poteva con una legge emendare la costituzione.

Questo tutt'al più proverebbe che la costituzione ha già bisogno di essere riveduta. (*Corrispondenza*).

ALEMAGNA Vienna.—22 *bull. dell'armata ung.*— A motivo della gran lontananza del teatro della guerra, che ora, essendo gl'insorgenti respinti al di là del Tibisco, trovasi in Transilvania, oggi soltanto possiamo dare alquante notizie relative ai progressi dell'armata di S. A. il feldmaresciallo principe di Windischgraetz.

Allorquando gl'insorgenti abbandonarono Pesth, parte si ritirarono verso Debreczin e Gran Varadino, parte, capitanati da Görgey, passando per le città montanistiche e saccheggiandole, s'avviarono verso Neusohl; poi, dopo aver tentato di rivolgersi a Rosenberg, trovando impedito il passaggio dalle truppe imperiali sotto il comando del generale Götz, che aveva fatto occupare i passi di S. Marton e Turány, si ritirarono nella Zips, ove incontrarono un battaglione del reggimento Nugent sotto gli ordini del maggiore Kiesewetter, col quale ebbero luogo combattimenti a Kirchdorf e Korotnok il 3 e 4 febbraio. Intanto il tenente maresciallo conte Schlik fece occupare il passo detto Bransko da rinforzi mandati da Eperies: truppe della brigata Deym, marciarono da Kaschau a Margitfalva, ed il sempre attivo generale di Götz, che colla brigata Jablonowsky, passando per Brisen, era arrivato l'8 febbraio a Talgarth, inviò un forte distaccamento verso Leutschau, — così che i ribelli si trovarono affatto rinchiusi fra le montagne della Zips, — e ciò tanto più, in quanto che dalla parte della Gallizia tutte le strade che vi conducono da Neumarkt, Krosciento, Pironicza, Tyliez e Dukla, furono occupate dal corpo d'armata comandato dal tenente maresciallo Vogel, e vennero armati i contadini.

I massi di ghiaccio che ingombravano il Tibisco hanno finora impedito tanto a Tokay quanto a Szolnok il passaggio delle II. RR. Truppe. Ciò permise al nemico (dopo aver fatto un inutile tentativo di conquistare la fortezza di Arad) di ritirarsi in Transilvania, per ivi riunirsi colla colonna del capo ribelle Bem, il quale, respinto dalla Bucovina, erasi inoltrato per Bistriz e Mâros-Vásarhely fino ad Hermannstadt, dove gli toccò una forte sconfitta dal generale in capo, tenente-maresciallo de Puchner.

La colonna di ribelli, che da Gran Varadino s'avviava a Clausenburg, si rivolse verso Carlsburg, e il 5 febbraio tentò di occupare Mühlenbach. In queste contrade è stanziato, tra Déva, Hatzeg e Broos, un corpo imperiale di 3,000 Romani, sotto gli ordini di Cernoevich, per guarentirle dal nemico.— Il castello di Déva è pure occupato da un forte presidio. — Intanto il generale comandante nel banato, maresciallo Rukavina, spedì una divisione di armata, sotto gli ordini del Tenente-Maresciallo Gläser e del generale maggiore de Mengen, per inoltrarsi verso la Transilvania nella valle di Marosch e minacciare Gran Varadino.

Le due brigate comandate dai generali maggiori Dietrich e Pálffy, che appartengono al corpo del generale Nugent, s'inoltrarono, l'una alla sinistra per Bolly a Mohacs, l'altra per Siklos Báranyavár ad Essegg. Questa fortezza è circondata d'ogni parte dalle truppe imperiali che si spinsero fino al glacis,— ed ha già fatte proposte di capitolazione. — A Mohacs un distaccamento d'insorgenti sotto gli ordini di Nemegye, passò il Danubio, ma fu tagliato a pezzi dai Serbiani fra Bezdany e Zombor.

Dopo la capitolazione di Leopoldstadt, il corpo del tenente-maresciallo Simunich ebbe ordine dal maresciallo di progredire verso Comorn, lungo il fiume Vaag, per stringere vieppiù il blocco di quella città. Nella marcia ebbbe luogo un combattimento con una banda d'insorgenti vicino a Neuhaüsel. — Questi avevano passato la Neutra vicino a Nasrad, per mettere a sacco quelle contrade, coll'intenzione di approvvigionare la fortezza, principalmente di sale, di cui il fetta pienamente quella guarnigione che più viene scemata dalle malattie e dai disagi.

In questo combattimento quattro compagnie del reggimento arciduca Guglielmo ed uno squadrone di ussari banderali attaccarono un distaccamento nemico, forte di 1200 uomini, con tale bravura, che fecero prigionieri il comandante, un ufficiale, con 96 *honvéd*; di più un considerevol numero di morti e feriti copriva il suolo ».

Il governatore militare e civile T. M. Welden.

— Questo bullettino, sì per quello che dice, come per quello che tace, lascia desiderare ulteriori spiegazioni. Da esso non possiamo sapere quale sia veramente la posizione delle truppe imperiali nella Transilvania, e quale la condotta del bano in questa campagna. Si vede chiaro, che Welden ha bisogno di tacere molte cose nei bullettini che fa pubblicare per il popolo. La tanto decantata vittoria di Ottinger su Dembinski non essendo nell'ultimo bullettino rammentata, è segno che era una bugia del giorno.

Avvertiamo per questo i lettori a non credere ciecamente ai bullettini austriaci. (*G. U.*)

Colonia, 11 *febbraio*. — Io vi partecipava non sono molti giorni, un nuovo piano di repubblicani rossi, che vogliono fare un'irruzione in Alemagna. Essi si dividerebbero in tre colonne, delle quali una sarebbe comandata da Dronke, il quale si dirigerebbe con essa verso Colonia. I Governi si premuniscono contro ogni tentativo di repubblica. In tutta la Germania si veggono grandi movimenti di truppe. Ieri arrivava nella nostra città la nota austriaca, ed ha suscitato un'indegnazione universale. Ora non si può più dubitare che il Ministero Schwarzenberg non sia animato dallo spirito di Metternich. (*G. U*).

Stuttgart, 12 *febbraio*. — Oggi nelle Camere si è discussa la proposizione di Reyscher. La Camera dopo una lettura attenta della nota prussiana e della nota austriaca, dichiarava dannosa una separazione dell'Austria dalla Germania, ma riconosceva solamente nell'Assemblea nazionale il diritto di costituire la Germania. (*G. U*).

PRINCIPATI DANUBIANI. — Galatz, 31 *gennaio*. — Dalla vicina Valacchia riceviamo tristi notizie sullo stato delle cose nel principato di Transilvania. La maggior parte degli abitanti di Kronstadt, si sono rifuggiti a Plojeschty e a Bucharest per salvarsi dalla ferocia dei Szekli, i quali minacciavano così duramente Kronstadt, che lo stesso generale austriaco Stuterheim chiamava la permissione al generale russo Luder di passare col suo corpo di 2000 uomini lungo la Vallachia, e riunirsi col maresciallo Puchner, che diede una battaglia presso ad Hermannstadt, al generale Bem che minacciava quella fortezza con 30,000 uomini. In seguito a queste notizie, lettere private ci annanziano che i Szekli *senza colpo ferire* occupavano Kronstadt. Gli abitanti di questa città hanno veramente chiesto un aiuto alla Russia, e si dice che il Gabinetto di Pietroborgo abbia dato ordine al generale Luder di entrare con 20,000 uomini in Transilvania, per soccorrere quelle popolazioni contro i ribelli Magiari. Ma finora le nostre lettere non ci annunziano alcun intervento russo. Finora questo intervento è solamente una speranza degli abitanti di Kronstadt. (*G. U.*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19 Febbraio

(*Continuazione e fine*).

Michelini G. B. propone che ai sette membri della Commissione permanente di finanza sieno aggiunti altri 14 per l'esame del bilancio.

Louraz fa osservare che mancando 60 circa deputati al Parlamento, per la vacanza dei collegi, sarebbe bene attendere che una parte almeno di questi fosse presente; e si praticasse in questa sessione quello che erasi fatto nella precedente.

Michelini G. B. allega essere urgente la nomina dei 14, e manchino o non manchino 60 circa deputati, non essere il caso di oltre aspettare (giacchè la Camera è in numero legale) perchè il bilancio non ammette dilazioni, e bisogna esaminarlo e subito.

Posta ai voti la proposta del segretario G. B. Michelini, è approvata.

Boncompagni sale la ringhiera e riferisce intorno ad un progetto di legge sull'ammessione degli avvocati lombardi delle provincie unite al patrocinio avanti i magistrati e i tribunali dello Stato.

Un Sardo fa un'interpellanza al Ministero intorno ad un vapore (*al Virgilio*), il quale invece di andare alla volta di Cagliari, è andato chi sa dove?......

L'interpellante trae da ciò argomento onde chiedere se la Sardegna è sì o no parte veramente integrante d'Italia.....

Il signor Siotto Pintor tien dietro al suo collega isolano e a proposito del Virgilio (come notò il presidente) parla dell'indipendenza dei magistrati: nel qual sermone è talvolta interrotto dal capitano Longoni, che assolutamente vorrebbe che l'oratore parlasse del Virgilio e non d'altro.

Dopo alcune osservazioni di altra sorta ha la parola il ministro di finanze.

Ricci, ministro di finanze, dice di rincrescergli di non poter dare molte spiegazioni sul viaggio del vapore il *Virgilio*. Poter però assicurare non essere stato dall'autorità del luogo destinato altrove, perchè in tal caso se ne sarebbe informato il Governo: tuttavia per un fatto imprevedibile poter accadere che abbia ricevuto destinazione contraria di quella che doveva avere. Quanto al fatto, non esser in grado di dar spiegazione alcuna.

Quanto alla corrispondenza colla Sardegna, soggiunge che era fatta fino all'anno scorso dai vapori del Governo. Allora il servizio era esatto e regolare, e non sussiste che da dieci anni fosse nel medesimo stato, perchè prima le corse erano soltanto due volte al mese, poi tre, indi quattro. La primavera scorsa i battelli corrieri avendo dovuto unirsi alla flotta, il servizio di quella corrispondenza dovette essere abbandonato a vapori mercantili, ed allora certo non si potè ottenere la medesima regolarità ed esattezza. Il Governo però non lascia di occuparsi per rendere il più possibile esatto il servizio della corrispondenza con quell'Isola. Il ministro ricorda alcuni sussidii di cui gli fu largo il Governo, e conchiude con dire che il Governo non lascia d'invigilare al vantaggio di essa, di cui veramente si ha ragione di essere tutti contenti. Imperocchè mentre gli isolani sogliono esser creduti un poco egoisti, e tenaci piuttosto delle loro affezioni municipali, invece l'isola di Sardegna si distingue per sentimenti eminentemente italiani.

Botta professore sale alla ringhiera e riferisce su varie petizioni, fra le quali sulla seguente suscitò non breve discussione.

« Pareggiamento dei collegi nazionali, nella denominazione e negli stipendii; miglioramento delle condizioni dei professori.

Un maestro di scuola si duole che finora siasi promesso molto, e nulla fatto a favore degli addetti all'istruzione elementare.

Il relatore conchiude per l'invio della petizione al ministro della pubblica istruzione.

Boncompagni. Io non m'oppongo per nulla alle conclusioni proposte dalla Commissione, tuttavia siccome nella petizione di cui fu data or ora lettura, si trovano alcune imputazioni contro gli atti del Ministero di pubblica istruzione, mentre io reggeva quella carica, così spero che la Camera mi concederà di rispondere a queste in brevi parole.

I rimproveri indirizzati a quelle operazioni, parte riguardano ciò che si è fatto parte ciò che si è ommesso. Si è ommesso di aumentare gli stipendii dei professori dei collegii regi e delle scuole comunali: questa ommissione si fece, non perchè si sconoscesse il bisogno ma perchè non si poterono adunare i fondi stabiliti per questa parte di pubblico servizio. Sicuramente nelle condizioni in cui si trovava l'erario, il ministro di pubblica istruzione nè avrebbe potuto assumere questo sopra di sè, nè aumentare gli stipendii del corpo insegnante senza incorrere in grandi rimproveri, non essendovi a tal uopo fondi stanziati, nè potendo esserlo prima della discussione del bilancio del corrente anno.

Si fecero rimproveri per gli stipendii stati assegnati agli uffiziali del Ministero di pubblica istruzione Certamente sono maggiori se si confrontano cogli stipendii dei professori, ma questi devono essere aumentati, e quelli degli ufficiali del Ministero restanó tali quali furono stabiliti. Il Ministero che ne era incaricato per essere al paro degli altri dicasteri, istituì il consiglio superiore, ed il consiglio universitario, e così credè di poter far il vantaggio delle persone che si erano occupate e dedicate all'insegnamento. Del resto i motivi furono esposti alla Camera allorquando si propose il progetto. Non mi dilungo soverchiamente a questo proposito, avvertendo che io credetti bene non lasciare passare senza difesa le taccie che pesano molto contro il Ministero di pubblica istruzione, mentre io ne reggeva l'incarico.

Dopo alcune osservazioni del sig. Chiò, N. Rosa propone che si formi una Commissione per rivedere la legge del 4 ottobre.

Josti. Io domandai la parola per profittar dell'occasione di questa discussione e raccomandar al Ministero, perchè presenti veramente una legge su basi larghe e generali sull'istruzione elementare. Secondo me l'occasione è favorevole in questo momento in cui i consigli provinciali e comunali hanno ancora a stabilire i loro bilanci, e sarebbe bene che il signor ministro dell'istruzione pubblica raccomandasse a tutti i comuni di aver riguardo a stabilire una somma per l'istituzione degli asili in tutti i comuni, perchè io ritengo, che tutte le riforme che si potranno recare all'istruzione elementare saranno insufficienti, quando non si cominci veramente dagli asili, che dovrebbero essere istituiti in tutti i comuni; ed insisto, perchè la Camera in quest'occasione raccomandi al ministro d'istruzione pubblica di ordinare un progetto di istruzione che veramente concorra ad istruire la massa del popolo. Base a questo progetto esser devono gli asili infantili che indi si collegheranno alle altre scuole elementari. Altra base poi di questo progetto è certamente uno stipendio conveniente ai professori, nella quale io concorro per il primo. E veramente sembra, che nello stato attuale delle cose, in cui abbiamo somma necessità di danaro abbiasene a profondere per l'istruzione: ma io ritengo che questi due rami sono di un'eguale e assoluta necessità: tanto l'uno che l'altro, perchè se questa guerra presente per la nostra redenzione sarà infelice, sarà ripresa dai nostri posteri, quando sieno educati ai veri principii. In conseguenza, ripeto, io son d'avviso, che questi due rami debbano attirarsi egualmente l'attenzione del Governo.

La Camera delibera che la petizione sia mandata agli archivi, ed al ministro della pubblica istruzione.

Losio. — La nazione che ci ha mandati a rappresentarla in questi difficili momenti, crede che ci stiamo occupando dei suoi vitali interessi, ma già sono scorsi 19 giorni da che noi siamo adunati, e nulla ancora si è fatto di ciò che più preme. Furono sollevate gravi questioni, ma tutte furono rimesse all'epoca della discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Domando che si affretti il momento di quella discussione (*applausi*).

La seduta è levata ad ore 3 3/4.

Tornata del 20 febbraio

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Relazione di petizioni d'urgenza. Invito all'arcivescovo di Torino. Progetto di legge sui giornali durante la guerra. Sviluppo del deputato Longoni. Il deputato Rulfi. Interpellanza del deputato Bargnani sull'intervento delle truppe piemontesi in Toscana. La risposta a domani.

La seduta è aperta all'una e 1/2.

Letto ed approvato il processo verbale è data comunicazione del consueto sunto delle petizioni.

Il presidente invita i relatori di petizioni a riferirne quando ne abbiano in pronto.

Valerio Gioachino sale la ringhiera e riferisce su varie delle medesime, fra le quali sono notevoli le seguenti:

I sindaci e proprietarii di Pinerolo e varii comuni sollecitano il riadattamento della strada che tende alla Francia pel colle di Lestrieres e pel monte di Ginevra.

La Commissione conchiude per l'invio al Ministero de' lavori pubblici. Discutono in proposito i sigg. Santa Rosa, Ravina, Broglio, Demarchi, Norberto Rosa il quale domanda che si sospenda l'invio per nuove comunicazioni in proposito.

Posta ai voti la sospensione dell'invio della petizione al Ministero, la Camera dopo vari esperimenti delibera di aspettare 24 ore.

L'altra petizione, le cui conclusioni per l'invio al Ministero

di grazia e di giustizia furono votate ad unanimità onde sollecitamente provveda, è questa

Il paese necessita sommamente di danaro. Chi propone un'imposta chi un'altra, chi una decimazione chi un'altra: ed io mentre ho fiducia che al momento della presentazione del bilancio e della sua discussione si porrà la falce nella matura messe degli ubertosi campi dei frati e dei pensionati, propongo frattanto che si mozzino le zanne al vescovo di Torino, che ora se ne sta a Parigi ingalluzzito, imbaldanzito ed arricchito dalla prebenda piemontese.

Siccome non si può colle leggi vigenti mandare a spasso il Reverendissimo, così si suggerirebbe alla Camera di far invitare dal ministro di grazia e giustizia il prefato Monsignore ad accettare una delle seguenti due proposizioni cioè;

O rinunciare volontariamente all'arcivescovado di Torino, mediante una tenue pensione, e lasciare così il posto ad uno più degno di lui, ad uno che adempia alle proprie funzioni.

O cedere due terzi del suo reddito episcopale per essere destinato dal Ministero a beneficio della nazione dissanguata dalla guerra dell'indipendenza.

Spero che per quest'uopo si troverà mezzo di provvedere onde non lasciare che alcuno possa fruire impunemente redditi che possono esser meglio destinati.

È all'ordine del giorno lo sviluppo del progetto di legge del deputato Longoni sui giornali per la presa in considerazione.

Il segretario ne dà lettura

PROGETTO DI LEGGE SUI GIORNALI.

Art. 1. « I fogli periodici, a datare dalla promulgazione « della presente legge e durante lo stato di guerra, non potranno pubblicare alcun articolo che tratti dell'armata o « della guerra, tranne quelli che già fossero inseriti nel « foglio ufficiale.

Art. 2. « I contravventori alla presente legge andranno « soggetti alla sospensione del loro giornale per tre mesi, e « in caso di recidiva, alla proibizione assoluta del giornale, « ed al carcere del gerente, estensibile da un mese a sei se« condo la gravità del caso ».

Il deputato Longoni sorge a svilupparlo in questi termini:

Longoni. Nel progetto di legge che ho l'onore di sottoporvi vogliansi esaminare due cose: se sia utile, se non sia in opposizione collo Statuto.

Quanto all'utilità bastano poche ragioni a dimostrarla.

Due nazioni che si facciano la guerra hanno un interesse vitale a nascondere il lato debole alla parte avversaria, magnificando invece le loro forze fisiche e morali.

Se tutti i giornalisti si fossero sempre, ed in ogni tempo tenuti a questo principio, o fossi certo che volessero attenervisi in avvenire, io ritirerei immediatamente la mia legge, fidandomi interamente al loro conosciuto patriottismo. Ma purtroppo questo patriottismo stesso geloso dell'onor nazionale, del trionfo della nostra causa, fece ben sovente nella scorsa guerra parer loro al disopra del vero certi mali insepårabili da ogni governo che si accinge a novella vita e da ogni armata che si porti la prima volta a combattere. Strascinati da una indegnazione santa sì, ma fatale, dimenticarono soventi che parlando alla nazione avevano pur il tedesco che ci ascoltava alla porta, e soghignava in vedendo che le nostre piaghe interne mostrate a nudo aumentassero in noi lo sconforto, e insegnasse al nemico ove doveva ferire per vincere.

Io non intendo con questo di gettare alcun biasimo sui giornalisti. La loro parola era figlia d'amor di patria, e qualcuno di loro, se ha errato, si fu nei mezzi e non nello scopo.

Ma questi errori, quantunque involontari e che tanto ci furono fatali, si potrebbero ancor rinnovare a nostro danno, ora che le ostilità sembrano vicine a riprendersi. La filosofia della guerra insegna ai generali di ben conoscere le passioni dei popoli contro cui si vuol combattere, il loro sistema militare, i loro mezzi di finanza, l'affezione che essi hanno al loro Governo, e alle loro istituzioni, il carattere dei capi del Governo e dei capi dell'armata, i loro talenti militari, l'influenza che il gabinetto, o il ministero, od i consigli di guerra esercitano sulle operazioni militari, lo spirito delle truppe, il loro coraggio e la loro disciplina, e via discorrendo. Di tutte queste cose, o signori, il nemico può conoscerne alcuna senza aver bisogno di giornali, ma per molte altre che variano giornalmente, egli si attiene ai giornali. Un generale in capo ha difatti sempre nel suo Stato maggiore una Commissione incaricata dello spoglio de'giornali della nazione avversa.

Tutti conoscete le vittorie di Francia nel 1800. Napoleone Console non aveva a combattere 300m. austriaci accampati sul Reno e sul Po, e pronti ad irrompere, che due armate, forte l'una di 120m. uomini sul Reno, di 40m. l'altra sugli apennini.

Egli abbisognava di una terza armata, e più di tutto di lasciarne ignorare la formazione, e i movimenti. Unico mezzo era d'impedire alla stampa di parlarne, e di non dire che quello che era utile di palesare. La stampa ubbidì sollecita alle imperiose necessità della patria, e pochi giorni dopo la vittoria d'Hoechingen, e d'Ulma, quella più insigne di Marengo prostravano l'Austria, e l'obbligavano ad una pace rovinosa.

Vi ho detto brevemente dei vantaggi all'esterno. Dovrò io dirvi quelli dell'interno? Fatti contemporanei vel debbono abbastanza far conoscere senza che io vada a risuscitare memorie del nostro paese troppo altamente dolorose; e non ultima delle nostre sciagure fu quella smania di portare un pubblico ed avventato giudizio sulla capacità dei capi promossa nell'esercito da alcuni giornali, e che fu tanto fatale nella scorsa campagna e alla subordinazione e alla disciplina.

Resterebbe a considerarsi se vi sarebbe violazione dello Statuto. Signori, lo Statuto vuole la felicità dei popoli e la loro grandezza, non la loro rovina; e i rappresentanti della nazione sono dalla nazione stessa mandati appunto al Parlamento non solo perchè abbiano a mantenere inviolabile l'osservanza delle leggi, ma perchè vedano ancor se non vi siano circostanze abbastanza gravi che esigano o di modificarle, o di sospenderne per un dato tempo l'esecuzione.

Videat consul ne quid respublica detrimenti capiat. I Romani erano teneri delle loro guarentigie, e gelosi quant'altri mai della loro libertà, ma conoscevano anch'essi che vi erano dei momenti che esigevano misure eccezionali.

Signori, queste poche cose me le ha suggerite il buon senso, quella poca esperienza che mi fu data dal passato, e l'amore della patria grande, e il desiderio ancor maggiore di sortir vittoriosi da una lotta ultima disperata da cui dipende la salvezza di tutta Italia.

A voi il decidere se io abbia ragione. Credete ad ogni modo che mi spinse la persuasione di far bene, non quella d'intaccare una delle nostre più preziose guarentigie ch'io credo colla mia proposta di lasciare intatte.

Il deputato Rulfi estrae di saccoccia un foglio del quale dà lettura, vuol provare come la legge proposta dal Longoni, anzi che utile, riesca dannosa all'esercito, e lesiva in sommo grado alla più importante delle instituzioni, la stampa libera. Mostra di credere che Radetzky per sapere le cose d'Italia non si contenta dei giornalisti, ed ha ben altre cose per le mani, ed entra in profluvio di supposizioni, che irritano non poco il sig Longoni, che se le vede barbaramente affibbiate, e tratto tratto se ne risente, interrompendo l'oratore. Questi segue dicendo che non si è limitato a rispondere solo all'autore del progetto di legge, ma in genere. Alcuni pretendono che sia escito fuori di questione, altri no, fra i quali il signor L. Valerio. Intanto le ipotesi sul conto dell'esercito, e suoi capi si succedono e toccano ad un punto tale che il deputato Ravina s'alza indegnato dal suo stallo a protestare contro la sconvenienza di certi pensieri del preopinante propalati in cospetto della Camera, e in nome della dignità della medesima e dei pericoli che conseguirebbero dal più oltre permettere una tal lettura, domanda che all'oratore sia interdetta la parola.

Rulfi desiste invitato dal presidente dal leggere oltre.

Dopo alcune parole del deputato Lanza sulla necessità di evitare tutto quanto possa irritare (specialmente per ciò che riguarda l'esercito) nelle discussioni parlamentari, il signor Scavino sorge a combattere il progetto Longoni, allegando come esso sia un attentato fatto alla libertà della stampa, e un mal esempio che porterà mali frutti, perchè oggi si fanno leggi eccezionali per l'esercito, domani pel clero e via dicendo, così che il pensiero finirà per morire come per lo passato. Che se la stampa criticherà meritamente i capi di un esercito, la censura sarà utile, se ingiustamente, mille voci sorgeranno (*rumori diversi*) a difenderli. Conchiude con dire che Napoleone rispondeva con una nuova vittoria a chiunque avesse avuto l'audacia di criticare i suoi piani.

Longoni difende il proprio assunto soggiungendo come sia questione di movimenti di tattica, non di strategica. Esservi a dubitar non pure del buon senso di certi giornalisti, che non ne diedero troppo chiare prove nella scorsa campagna. Essere ben lungi dall'attentare col suo progetto alle libertà costituzionali; in quanto che, se v'ha una libertà di stampa, v'ha altresì una legge che ne previene gli abusi. Non trattarsi che di modificare la legge medesima in quella parte che torni veramente utile nelle circostanze della guerra ora imminente.

Brofferio. Signori: Palladio di tutte le libertà costituzionali è la stampa, e se si pon mano a questa libertà, che è fondamento di tutte le altre, crolla da cima a fondo l'edifizio costituzionale. So anch'io che nella libertà della stampa vi sono dei danni, e in che cosa non vi sono danni? Non vi è bene al mondo, per quanto grande, immenso egli sia, che non abbia la sua parte di male, imperocchè talmente sono condizionate le cose umane, che col bene pur troppo è sempre intralciato il male.

Il beneficio che reca la stampa alla società è così grande, che se voi vorrete opporvi impedirete il gran bene di luce il quale è diffuso per mezzo della stampa sopra tutta la società, e allora ritornerete a poco a poco agli antichi tempi di tenebre.

Comprendo anch'io, che addiviene talvolta che una rivelazione imprudente fatta dalla stampa possa nuocere alle operazioni dell'esercito, ma questo addiverrà ben di rado; imperocchè la stampa non si trova che a grandi distanze dal campo, e la stampa non ha mai se non relazioni indirette ed imperfette.

Io credo troppo esercitati i generali avversarii acciocchè piglino per verità sacrosanta le confidenze della stampa. Ad ogni modo, o signori, osservo che anche nell'Austria vi è la libertà della stampa. Io veggo i giornali di Trieste, che parlano contro l'Austria liberamente, e non mi consta ancora che l'Austria nelle sue feroci disposizioni dispotiche abbia voluto sopprimere la libertà della stampa, dicendo, che la libertà della stampa possa giovare ai generali nostri.

Signori, si è detto, che la stampa ha potuto recar nocumento al nostro valoroso esercito.

Permettetemi, che io vi ricordi, che allorchè ferveva la pugna nei campi lombardi, la stampa piemontese non aveva che una sola voce di lode pei nostri soldati; la nostra stampa era un inno continuo per esaltare alle stelle il valore del soldato piemontese, e se più tardi la stampa innalzò la voce per accusar qualche individuo, per denunciare qualche errore, per mettere il potere in guardia contro qualunque attentato potesse suscitarsi contro di lui, la stampa non ebbe ad occuparsi che di una cosa sola, cioè d'aver cominciato troppo tardi; e fu allora giustizia, imperocchè noi facemmo differenza tra il soldato che combatte, l'uffiziale che comanda, e qualche uomo di cattiva volontà il quale non appartiene nè all'esercito, nè alla patria, nè all'Italia.

Ci vien detto, o signori, che Napoleone per vincere ad Ulma, ad Austerlitz, incatenava la stampa; e questo è uno dei più gravi torti, che peseranno nella posterità sovra la memoria di Napoleone (*applausi*).

Del resto io vi rappresento, o signori, che Napoleone vinceva a Lodi, a Rivoli, a Mantova, ad Abouckir, alle Piramidi, e vi era la libertà della stampa; e meglio sarebbe stato che Napoleone, il quale era più vago d'incatenare non solo la libertà della stampa, ma tutte le facoltà della società, avesse pensato un poco più ad educare i popoli alla libertà, e forse ad ottenere qualche vittoria di meno.

Per me, vi dico la verità, amo meglio Napoleone console, legislatore, ristoratore della libertà in Europa, che Napoleone conquistatore sopra i campi di Wagram e di Jena.

Signori, già si è portato la mano sopra le associazioni che sono una delle libertà fondamentali del Piemonte. Lasciate ora che si porti la mano sulla libertà della stampa, ed avremo due libertà di meno nel nostro edifizio costituzionale. (*Applausi*).

Lorenzo Valerio. Dopo le eloquenti parole del preopinante aggiungerò poche osservazioni, e sarò parco di parole. Ciascuno comprende facilmente che la mia posizione speciale mi deve rendere breve il mio discorso.

Il signor deputato Brofferio disse, che quando scoppiò la guerra, la stampa piemontese non era che un inno continuo di lodi pel nostro esercito, e che più tardi mutò discorso, e mise a nudo le piaghe onde era afflitto l'esercito nostro.

A questo riguardo, chi di voi non vorrà riconoscere, che senza i forti richiami della stampa molti di quei capi i quali fecero così mala prova nei campi lombardi, sarebbero tuttora alla testa del nostro esercito? E quale fiducia ne avverrebbe, qual disperanza per la nuova guerra, ciascuno lo può giudicare. Chi di voi non sa che i forti richiami portati dalla stampa ottennero finalmente utili riforme negli ordinamenti dell'amministrazione militare, negli ordinamenti delle ambulanze, le quali invano si sarebbero chieste alla nostra burocrazia così tenace degli antichi propositi? Io ricorderò solo, che senza che veruna proposta di legge venisse ad incatenare la stampa, or sono due mesi da uno dei giornalisti di Torino partiva una lettera circolare a tutti i giornalisti dello Stato colla quale erano invitati a non far parola nè dei movimenti di truppe, nè delle cose relative all'esercito.

Giornalisti più o meno liberali, giornalisti dissenzienti d'opinioni, lottanti spesso uno contro l'altro, tutti acconsentirono a questa proposta, ed io sfido chiunque a provare, che da due mesi a questa parte, i giornali di Torino, di Genova e delle provincie abbiano dato verun cenno il quale potesse essere di menomo giovamento al nemico, qualora la guerra si fosse cominciata; ora ciò che si faceva per pura previdenza, non si potrà aspettare dal giornalismo piemontese, dal giornalismo italiano quando scoppierà la guerra?

Io credo che il deputato Longoni non voglia fare a questa parte, essa pur militante per la nostra santa causa, un così grave torto.

Voci. La chiusura.

Presidente. Vari membri dimandando la chiusura, devo metterla ai voti?

Lanza. Domando la parola contro la chiusura.

Presidente. La parola è al deputato Lanza.

Lanza. Mi pare che l'argomento attuale è della massima importanza; si tratta nè più nè meno di dare un mezzo al potere esecutivo, e massime all'esercito (*interrotto da rumori*).

Si tratta appunto di provare che la questione è immatura; comincio a dire alcune parole per far vedere l'importanza dell'argomento. Io credo, che se da una parte vi sono inconvenienti per adottare la proposta del deputato Longoni, dall'altra è incontestabile, che questa proposta ha qualche cosa di buono; con ciò vorrei dire di pensarci bene prima, che questa proposta sia adottata o rigettata. Io credo che sarebbe cosa prudente di cominciarla a prendere in considerazione onde gli uffici la studino per vedere se siavi qualche cosa la quale possa essere adottata onde facilitare al nostro Governo la vittoria.

Molte voci domandano la chiusura.

Posta ai voti la presa in considerazione della proposta di legge del deputato Longoni, dopo la prova e la controprova la Camera delibera che non sia presa in considerazione.

Votarono pel sì i due soli ministri presenti, Sebastiano Tecchio e Riccardo Sineo.

Bargnani. Mi duole che il signor presidente dei ministri, ministro degli affari esteri, onori troppo di rado il nostro consesso perchè si possa indirizzargli delle interpellanze in momenti simili a questi in cui ogni giorno succedono degli avvenimenti importantissimi. Corre oggi una voce dolorosa, vale a dire, che nel Consiglio de'ministri sia stato adottato l'intervento delle nostre truppe nella Toscana, che alla divisione di Sarzana sieno stati dati ordini di intervenire negli affari di Toscana a sussidio del granduca fuggitivo.

In questi momenti il muovere delle interpellanze non è solo diritto ma debito dei rappresentanti dello Stato. È debito perchè il paese deve avere una spiegazione dei gravi avvenimenti che si succedono. È debito anche nostro perchè alla vigilia della discussione del progetto d'indirizzo, è necessario che noi abbiamo dati precisi, i quali influiranno tanto e nelle nostre discussioni, e nelle nostre deliberazioni.

Presidente. Non essendovi relatore.....

Alcune voci. E la risposta?

Bargnani. Ho interpellato per avere una risposta.

Sineo ministro di grazia e giustizia. Si terrà conto delle parole pronunciate dall'onorevole preopinante, ed il presidente del Consiglio risponderà la prima volta che sarà presente al Parlamento.

Mi pare che sarebbe opportuno di adottare anche in questa Camera l'usanza degli altri Parlamenti, che quando si tratta di cose gravi specialmente, converrebbe che le interpellanze fossero formolate, che la Camera le approvasse, e che quindi assegnasse il tempo per rispondere.

Bargnani. Non conosco come di rigore questa legge parlamentare; ho letto i giornali, i quali rendevano conto dei dibattimenti, ho vissuto in città ed ho frequentato Parlamenti, e per verità non conobbi come di rigore questa formola, e tanto meno la riconoscerò di rigore in un momento nel quale il paese non può stare dubbioso sopra avvenimenti di tanta importanza.

Io non esigerò che ministri, ai quali direttamente non riflettono le interpellanze che io ho indiretto, mi diano immediata risposta, ma io dimanderò quando l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri vorrà intervenire alla Camera onde dare risposta.

Ministro di grazia e giustizia. Io non ho che da ripetere che riferiremo al presidente del Consiglio le interpellanze che gli furono fatte. Del resto la Camera può fissare un giorno . .

Bargnani. Domanderei alla Camera se desidera che la risposta alla mia interpellanza sia fatta prontamente. Io opinerei domani.

Presidente. La Camera è di parere di fissare un giorno per queste interpellanze? Vi sono delle circostanze in cui spetta al ministro di risolvere se debba o non rispondere.

Dopo alcune osservazioni del signor Bargnani in proposito del rispondere o no, Rossetti dichiara a dirittura che quando si fa un'interpellanza, un ministro risponde per un altro. (*rumori*).

Tecchio ministro dei lavori pubblici. Allega che trattandosi di cosa che risguarda il ministro degli esteri, ad esso ne sarà riferito acciò risponda adeguatamente.

Valerio Lorenzo fa osservare che mal si appone il signor Tecchio dicendo che è quistione che riguarda puramente il ministro degli esteri. Che la questione è tanto e di tale gravità da non poter essere risolta colla sola divergenza di un solo ministro. Niuna deliberazione poterai prendere in proposito se non complessivamente. Essere però necessario che alla nazione sia presto tolto un dubbio che troppo le pesa.

Tecchio mostra di credere che non siasi ancor presa determinazione di sorta.

Alcune voci: Domani, domani.

La Camera delibera che domani abbia luogo la risposta del Ministero alle interpellanze suscitategli contro.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, la seduta è sciolta alle 4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Dopo la dimostrazione di ieri sera a Gioberti, (vedi facc. 2.da) succedevane un'altra di ben diversa espressione; alcune persone portavansi sotto le finestre del deputato Brofferio a fare schiamazzi, dicesi persino che sieno saliti su per le scale della sua abitazione. Noi non possiamo che altamente deplorare queste tristi scene, indegne della civiltà nostra, e troppo duramente contrastanti con quelle parole d'unione che a tutti suonano in bocca. Speriamo che le autorità si mostreranno più sollecite a reprimere simili scandali che disonorano qualsiasi causa.

— Avevamo ragione di non credere ieri alla dichiarazione del *Monitore Toscano* che nega un atto del Granduca contro i rivolgimenti operati dal Circolo popolare e i ministri. Oggi abbiamo la conferma che il P[illegible] Toscana ha trasmesso ai rappresentanti delle P[illegible] Firenze un atto preservativo de' diritti costituzionali e della Toscana.

Sappiamo inoltre che i detti rappresentanti [illegible] tati presso la prelodata Altezza a Porto Santo S[illegible]

Il solo ministro plenipotenziario inglese, chi[illegible] gran tempo a guardare il letto, non si è potu[illegible] dalla villa ove dimora; ma inviò dappresso il G[illegible] suo fratello, che noi coi giornali toscani [illegible] teri col ministro plenipotenziario.

Monza. — Con notificazione 18 corrente data[illegible] Monza, Benedek condanna alla fucilazione per d[illegible] d'armi due individui, un tal contadino Luigi [illegible] ne, ed un quinquagenario Giuseppe Ripamonti. Il [illegible] fu fucilato, il secondo, come dice la notificazione [illegible] *segui intero perdono.*

Ferrara. 16 *febbraio.* — Il fatto del giorno 7 [illegible] dotto il buon effetto di non veder più, tranne dalle [illegible] ore del mattino, que' brutti ceffi de' Croati, [illegible] essi sempre rintanati nel loro covile. A render [illegible] rara la loro vista, hanno ieri ed oggi sgombrato [illegible] dall'ospedale militare posto nel centro della città, [illegible] tando e suppellettili ed ammalati dentro la fortezza. Continuiamo ad aver le barricate.

Pontelagoscuro, 16 *febbraio.* — Gli Austriaci [illegible] guono a spargere il terrorismo nei miseri paesi [illegible] al Governo imperiale. A Governolo la scorsa dom[illegible] approfittando del momento in cui gli abitanti [illegible] chiesa ad ascoltare la messa, circondarono la [illegible] arrestarono chi loro parve e piacque. A l'Occhiobello [illegible] uomini con un capitano si recavano alla casa [illegible] stantino Brandolesi e lo arrestarono; non [illegible] perchè. E al Pontelagoscuro ieri sera due ba[illegible] da S. M. Maddalena con entrovi soldati [illegible] in mezzo al passo e lo ritirarono dalla loro sponda [illegible] sirono inoltre le barche e i remi perfino. *(Gazz. di Ferr.*

Parigi, 16 *febbraio.* — Nell'Assemblea [illegible] trattò della legge elettorale, e un emendamento [illegible] proponevasi di privar del dritto di votare [illegible] politici, mise la Montagna in gran commozione [illegible] Pagnerre scongiurò la tempesta col proporre [illegible] l'emendamento applicabile solo ai condannati dopo il 24 febbraio 1848. L'emendamento fu mandato [illegible] per essere esaminato. L'intera proposizione [illegible] articoli, e al fine della tornata l'Assemblea aveva [illegible] solo il 21. Il sig. Fancher presentò una proposta [illegible] aprir un credito di 529,019 fr. per pagar gl'interessi [illegible] l'imprestito greco per la metà dell'anno che finisce [illegible] marzo.

Borsa di Parigi, 17 *febbraio.* — Le nuove [illegible] esercitarono influenza sui fondi, e la voce ch'eras[illegible] della repubblica proclamata a Barcellona, [illegible] falsa. I fondi crebbero. Il 5 p. 0/0, aperto a 80 75, [illegible] a 81 40, in aumento di 80 cent. Il 3, aperto a [illegible] chiuse a 49 80, in aumento di 70 cent.

Brusselle, 16 *febbraio.* — Il conte di Colloredo [illegible] nistro rappresentante dell'Austria al Congresso di B[illegible] selle giunse ier sera in questa città colla contessa di [illegible] loredo e suo seguito vegnenti d'Alemagna. Smontò [illegible] l'*Hôtel de belle vue.* *(Indépend. belge*

Vienna, 13 *febbraio.* — La notizia dell'intervento [illegible] in Transilvania non si conferma. Comunicazioni [illegible] quest'oggi da Pesth ci dicono che il principe di Windisch[illegible] graetz ha trasportato il suo quartiere ad Erlau, e il Bano Jellachich a Szolnock per concentrarsi quindi [illegible] giorni su Debreczin. *G. [illegible]*

Vienna, 14 *febbraio.* — Noi riceviamo [illegible] Pancsova, che ci annunziano una sconfitta dei [illegible] nel banato e la capitolazione di Petervardein. *(G. [illegible]*

S. NICCOLINI *gerente.*

ASSOCIAZIONE AGRARIA.

La Direzione rinnova ai membri della Società [illegible] preghiera di volere inviare prontamente alla segreteria dell'Associazione agraria le rispettive loro [illegible] di adesione al nuovo Statuto.

Torino 19 febbraio 1849.

Il vice-segretario
C. D. Biollé.

AVVISO.

La società d'istruzione e d'educazione, tiene per [illegible] sue adunanze tutti i lunedì e giovedì sera alle ore [illegible] nel solito locale di S. Francesco di Paola. I soci s'intenderanno invitati con quest'annunzio.

Per l'uffizio provvisorio
Danna e Raineri.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio
LIVORNO » *L'Emporio* librario
FIRENZE » *Vieusseux*, libraio
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa - Marghieri*. lib.
GINEVRA » *Cherbuliez*. id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio

Anno II. — Torino, Giovedì 22 Febbraio 1849. — N.° 358.

TORINO

21 Febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera non ha mai presentato uno spettacolo così commovente e così fecondo di penose riflessioni come nella seduta d'oggi, in cui il sacrificio fu consumato dell'ultima celebrità che ancora restava all'Italia.

Gioberti è caduto sotto un voto di indiretta riprovazione, cioè sotto un voto col quale la Camera, dichiarando conforme al desiderio della nazione la condotta tenuta dagli altri ministri, ha implicitamente condannato il motivo per cui Gioberti erasi, sin da ieri, distaccato da loro, ed avea presentato la sua dimissione.

Diciamo commovente spettacolo, perchè tale è in verità l'impressione che ci rimane dall'aver contemplato quest'uomo, su cui poco fa convergeva l'entusiasmo di tutto un popolo, quest'uomo all'ombra del quale sursero e crebbero cento notabilità inaspettate, quest'uomo il cui nome era bastato a convertire in voto del pubblico le volontà di un partito, a vederlo presentarsi dimesso davanti una Camera, che ieri era opera tutta delle sue mani, ed oggi si è tutta intesa per condannarlo. ieri balzava di gioia al suo solo apparire, oggi lo mira sdegnosa, è incredula alle sue asserzioni le più esplicite e le più solenni, studia e propone ogni forma atta a risparmiargli quanto meno si possa il peso di una qualche odiosa responsabilità, e finalmente gli accorda quasi un generoso perdono, quasi la grazia di avere allontanato dal capo suo la proposta di una accusa formale. Tutti, deputati e ministri, celebri e oscuri, tutti gli volsero oggi le spalle, abbandonandolo all'impeto cieco del suo destino. Tra tante sue creature un amico non si levò a difenderlo, a cercare almeno qualcuno degli aditi innumerevoli che la causa più trista del mondo può sempre offrire a chi abbia il coraggio, a chi senta il dovere d'imprenderne la difesa. Noi non abbiamo il diritto di esser ammessi nel numero de' suoi amici: ma noi soffriamo un senso di angoscia, di umiliazione, di disinganno, al vedere questo raffinato esempio della mutabilità a cui son soggetti i partiti e gli affetti politici.

Ciò che più ci contrista è il non aver potuto in mezzo alle tante nuove che son circolate per la città, nè in mezzo a tante parole dettesi nella Camera, e non sempre limitate alle convenienze parlamentari, a tanti susurri, a tanti e tanto contradditori applausi, trarre qualche cosa di positivo su cui formare un giudizio che condanni o giustifichi il caduto ministro.

Un intervento, ordinato in aiuto del granduca Leopoldo, fu certamente la pietra di scandalo in cui Gioberti andò ad inciampare. Ecco tutto ciò che ci è riuscito sapere, perchè risulta ugualmente dalle sue parole, e da quelle de' suoi avversari. Al di là di quel fatto troviamo un profondo mistero, e col mistero, se non una evidente ingiustizia, certo una desolante precipitanza nel condannare Gioberti.

È impossibile ammettere in astratto che l'intervento in Toscana sia un atto criminoso o lodevole in se stesso: tutto dipenderebbe dal come, dal perchè, dal quando. Se si potesse conceder fede ad alcune versioni che corrono, se si ammettessero certe *ineluttabili prescrizioni* che si dicono imposte a Gioberti, se fosse vero che, sotto un'apparente ostilità, trattavasi di ottenere uno splendido trionfo alla causa della nazione: l'intervento potrebbe non essere stato che un atto di vero patriottismo, e il condannarlo come un astratto principio, come si condannerebbe il tradimento e l'assassinio, potrebbe, malgrado le più lusinghiere apparenze di cui si sappia coprirlo, essere un tratto di grossolana imbecillità e d'ipocrisia liberale.

O dunque la Camera ha giudicato su fatti *noti a lei sola*; e in questo caso la discussione è stata tutt'altro che pubblica. O ella ha giudicato su di ciò che fu detto alla presenza del pubblico; e allora, se non siamo in errore, non ha giudicato con piena conoscenza di causa.

Un fatto rimane in piedi, ed attende dall'avvenire la sua genuina spiegazione; un fatto sotto del quale nè l'una nè l'altra delle due parti potrà restare senza che ne sia schiacciata davanti alla pubblica opinione.

Gioberti si è spiegato in modo da fare ben chiaramente comprendere che i suoi colleghi non solo furono consultati, ma rimasero pienamente d'accordo con lui sul partito da prendere intorno agli affari della Toscana. Aggiunse che, una volta messi d'accordo, ed una volta impegnatisi in faccia altrui, i suoi colleghi decisero abbandonarlo, nel momento appunto in cui non trattavasi che di eseguire quanto erasi già convenuto di accordo. Questo ha detto Gioberti; e *giuratolo sull'onor suo*, ha dichiarato *mentitore* chiunque voglia negarlo.

A tale e tanto decisa provocazione, il pubblico attendeva da parte degli altri ministri una risposta condegna. Essi, in vece, si limitarono a ripetere che «niuno di loro AVEVA CONSENTITO».

Escludiamo il sospetto di una gesuitica restrizione che attraverso a queste parole potrebbesi forse intravvedere: ma non possiamo ugualmente concedere che esse non sieno troppo fredde per contrappesare l'ardore con cui Gioberti asseriva.

Un giorno si farà strada la verità, e pria che venga quel giorno, ci è impossibile il formolare un giudizio fondato e coscienzioso.

Nel modo in cui rimangono ora le cose, noi non troviamo che la conferma di quanto, per una specie d'istinto, giorni fa dicevamo: Gioberti è vittima di un partito!

Nel modo in cui quel partito, loquacissimo o, se si vuole, eloquente una volta; muto, insensibile, inesorabile oggi, si è comportato verso di lui, noi non veggiamo se non che spezzato lo strumento, appena che l'artefice ha visto compiuto il lavoro, e assicuratone il frutto per sè.

A riguardare poi un po' più da lungi il fenomeno che è passato sotto i nostri occhi, l'argomento diviene assai più generico, e s'innalza al di sopra delle mere meschinità personali. Mazzini e Montanelli han tutto il diritto di credere che han trionfato anche qui, per opera di pochi e de' meno decisi fra i loro amici; anche qui, ad onta di noi, malgrado le nostre monarchiche affezioni, malgrado l'agghiacciato contegno con cui la repubblica romana e toscana è stata accolta in Piemonte. Vedranno una palpabile analogia tra i fatti consumati a Firenze e quelli che sembrano iniziarsi a Torino; vedranno qualche cosa che si assomiglia di troppo a quell'abile colpo con cui Montanelli si liberò di Capponi, quando si vide abbastanza innalzato dal popolare tumulto per potersi comodamente disfare del venerabile uomo, a nome del quale era stato spedito in Livorno; vedranno con gioia segreta queste simpatie cordiali che tutt'insieme si destarono oggi tra i ministri superstiti ed il deputato Brofferio, che n'era sino all'altr'ieri il più accanito avversario. Quando un'Opposizione dinastica stende amica la mano ai campioni del radicalismo, e i Duvergier de Hauranne, e i Barrot siedono ad uno stesso banchetto co' Louis Blanc e i Ledru-Rollin, egli è evidente che un'era nuova si schiude nella politica, un'era di cui è difficile vaticinare l'intero sviluppo. Fatali coincidenze! dopo le quali attendiamo di poter leggere, e non ne saremo punto sorpresi, il cantico di gloria che qualcuno de' fogli mazziniani non mancherà d'intuonare.

Ad onta di ciò, noi non disperiamo. Allo scendere dalla Camera un'ovazione popolare fu fatta a Gioberti. Le masse dunque sentono ancora il bisogno di un nome. Che cosa ha loro offerto la Camera, dopo avere abbassato Gioberti? Che cosa può loro offrire, senza correre il rischio di rivelare un gran vuoto? Le masse conoscono forse i Sineo, i Tecchio, i Cadorna, i Ratazzi? Non li credevano forse, non hanno apertamente mostrato di crederli, nient'altro che mere appendici posticcie di quell'unico nome? Scacciato, oppresso da imputazioni odiose, rimasto nell'immaginazione del popolo come una memoria invidiabile, alla quale non vegga sostituita nè anco un'ombra che lo somigli, è ben naturale che ne rimangan colpite, e si riscuotano a domandare spiegazioni soddisfacenti. E quand'anche nol facciano, non è men naturale che trovino, anche esse, impotenti i discepoli a governare, là dove fu impotente il maestro, e sentano tutti gl'impacci e le apprensioni di un potere fittizio, mal fermo, male ispirato, e mal surto. Una maggioranza parlamentare si combina, si fabbrica, e si sostiene; ma un'opinione radicata nel pubblico è opera d'anni e di lunghe abnegazioni, delle quali non tutti siamo capaci. Colla maggioranza parlamentare cadde Pinelli, incalzato dalle illusioni di una mentita democrazia. Attendiamo dunque e vedremo. Vedremo se il pubblico potrà conciliarsi direttamente con ministri, che non ebbero esistenza se non in quanto stavano aggrappati alla fama del loro capo. Noi non osiamo sperarlo. A giudicarne dalle preoccupazioni di cui non abbiamo mai fatto un segreto, ci sembra che il Gabinetto non potrà presentarsi oramai alla immaginazione atterrita del pubblico se non come una nave in tempesta, a cui la rivolta dell'equipaggio abbia ucciso il nocchiero.

È giunta quest'oggi per corrispondenza particolare la notizia che il presidio austriaco di Ferrara inalberò la bandiera pontificia e chiese alla città la consegna immediata dei posti militari e delle caserme.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VENEZIA, 13 *febbraio*. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il prospetto delle entrate e delle spese del Governo provvisorio nel mese di gennaio

Le entrate ascendono (compresa la rimanenza delle due casse camerali nel 31 dicembre) a L. 5,248,544. 56, e le spese a 3,211,095. 79.

Le offerte delle città italiane sommano a 76,570. 15.

FIRENZE, 17 *febbraio*. — Sappiamo che nella giornata di ieri il corpo diplomatico partì da Livorno col vapore inglese il *Porcospino* per raggiungere Leopoldo d'Austria a Porto S. Stefano. Sappiamo però da altra parte che il ministro inglese è di già ritornato in Firenze, e che il ministro francese non è andato altrimenti a Porto Santo Stefano, se non per prender personalmente congedo da Leopoldo II come ministro dimissionario. *(Alba).*

— Dal *Conciliatore*. — Il corpo diplomatico non è ancora ritornato da Santo Stefano. Ha fatto però ritorno alla capitale il signor Hamilton, il quale ci si assicura essersi recato a Palazzo vecchio, ed aver avuta una lunga conferenza col presidente del Governo provvisorio.

— *Atti del Governo provvisorio toscano*. — Il consigliere di legazione Costantino Serafini, che ha finqui disimpegnate interinalmente le funzioni d'incaricato di affari di Toscana in Costantinopoli, tornerà ad esercitare esclusivamente quelle d'interprete della legazione.

— Il cittadino professor Luigi Muzzi è nominato al vacante posto d'incaricato d'affari di Toscana in Costantinopoli, con l'annuo appuntamento di lire quindicimila, e con gli obblighi annessi a tal posto.

APPENDICE.

L'articolo che pubblichiamo qui appresso è opera di quella robusta e dotta penna, che finora delle quistioni militari e politiche parlò con quella maschia e vasta dottrina che s'addice a chi vuole erudire i popoli. Il dono che ci fa il sig. Promis dello scritto seguente è prezioso per noi, prezioso pel paese, al quale svolge un'altra serie di opportune verità non sentite in prima. La sola maniera di ringraziarlo per noi è il fargli preghiera che la ben cominciata impresa prosegua, dando alla patria quei lumi che solo aspetta da uomini al pari di lui nutriti di forti, d'italiani studi, e di amore indomato di libertà vera.

PENSIERI SULLA SCORSA CAMPAGNA DELLA GUERRA ITALIANA.

(Con appendice di otto bullettini austriaci).

Torino 1848, per Zecchi e Bona, in-4°, pag. 36.

(Estratto dal giornale Militare).

Ho letto tre volte questo libro, e sempre più mi parve un buono, un ottimo lavoro, il migliore di quanti siano finora venuti in luce. Se ne potranno fare, se ne faranno a tempo opportuno de' più circostanziati, minuti ed estesi, difficilmente ne avremo un altro dettato con eguale cognizion di causa, con maggior vastità di vedute, con più sicuro giudizio, con tanto corredo di scienza, lealtà e schiettezza.

Chi sia l'autore non ci vien detto, ma dalla lettura impariamo che è un officiale che ama sapientemente la patria, l'esercito e la guerra. Un militare, che così senta e pensi, è come uno di quei dotti, che scoprendo sempre nuove difficoltà a misura che s'inoltrano in una data scienza, non dicono già di saperne abbastanza, ma anzi si persuadono che i diversi rami di quello scibile sono tra sè concatenati, son tutti necessarii a sapersi, epperciò tutti quanti debbonsi indagare, studiare, conoscere, se no si resterà a mezza via, si sarà forse bel parlatore, non si otterrà lo scopo.

Il mio autore non parla molto, ma dice assai. Pensando come il Segur, il Mangin ed altri forti amatori delle patrie loro, che ad uomini robusti e schietti, e ricchi ab antico di onor vero, meglio che non la storia delle loro glorie, giovi quella de' loro errori, egli a ciò intende. A ciò intende e ben riesce, perchè le singole quistioni ei le affronta con sapienza e giudizio; dotato di mente sana e forti studi per aver modo a formolar giudizi savi ed indipendenti, le opinioni altrui possono sovra esso quando buone; quando disputabili, ei le combatte colle ragioni; quando erronee, o le impugna, o le tralascia.

Imperciocchè, nelle cose di guerra, come nell'altre tutte, la bassa critica appunta il male col corredo di facili e sterili declamazioni; l'alta e vera espone il fatto ed il non fatto che si dovevan tralasciare o fare, esamina i mezzi adoperati, se adatti o no, se compiuti od insufficienti; la prima è di parolai, è volgare, non serve a nulla; l'altra è d'uomini acuti e sapienti, cioè di pochi, ed è utilissima. Penne corrive e lingue sciolte trovarono in agosto ultimo, che nelle guerre nazionali sono causati gli errori dalle opinioni politiche e dalla interessata morale di questo e quell'altro capitano; con trovato antico e sempre nuovo sciolsero il nodo gordiano, gridando al tradimento, ed a null'altro riuscirono che a corrompere il paese con la sfiducia, i rancori ed i sospetti.

L'autore nota con molto senno i nostri errori iniziali; la non proseguita vittoria di Pastrengo; quella di Goito nè predisposta, nè usufruttata a dovere; l'esitanza delle disposizioni; le perdute occasioni; i tentativi più volte ripetuti dal nemico sulle nostre estremità per farci estendere ed indebolire vieppiù; una certa regolarità d'azione ammessa come principio di guerra nel nostro quartier generale, anche quando si sarebbe dovuto operare con maggior vigore, e poi non sostenuta sempre nelle sue diramazioni; ed infine quella mescolanza di buone intuizioni eseguite a mezzo, di errori strategici, di eroica bravura, di patimenti estremi, di cavalleresca devozione sostituita ai calcoli di guerra; mescolanza che contraddistinse tutta la campagna, e specialmente i fatti degli ultimi giorni di luglio. Dal 22 al 28 di questo mese, i soldati nostri combattenti sempre contro forze tre e quattro volte maggiori; estenuati dalla fame e dalle fatiche di quattro mesi contro truppe che uscivan freschissime dalle sicure stanze di Verona, vedendosi in corpi distaccati e non grossi contro nemici che si rinnovavano ad ogni istante (e potevano far così, perchè in masse grandissime e compatte, contro pochi e sparsi) si persuasero che gli austriaci fossero assai più numerosi che non erano; vedendo che i compagni non venivano in loro aiuto crederono per ben compatibile errore che ciò fosse perchè attaccati essi stessi da altri corpi preponderanti. Padroni gli imperiali da tanti anni di quelle regioni, avevano per sè tutti i vantaggi materiali congiunti alla pratica de' luoghi, cioè elementi di offesa e difesa numerosissimi, tutti i lumi per la combinazione de' loro piani, moltissimi mezzi per ben eseguirli; ed ognun vede che aggiungendo a tutto ciò la superiorita numerica sul campo di una data azione, il risultato non poteva essere disputato che da una tenacità e da un valore singolari. E così fu. Per due giorni combatterono i nostri a Rivoli e respinsero il nemico alla baionetta prima di ritirarsi. A Sommacampagna un battaglione di Pinerolo combattè eroicamente; la compagnia del capitano Brianza vi lasciò sul terreno 80 uomini tra morti e gravemente feriti; e ben si sa come a quei giorni fossero scemate le compagnie nostre. La battaglia di Staffalo dei 24 fu vinta da tre sole brigate Guardie, Piemonte e Cuneo, che attaccarono alla baionetta posizioni fortissime, le espugnarono e sconfissero un nemico almeno tre volte più grosso. Gli stessi prodigi di valore furono il giorno seguente ripetuti a Custoza sotto il comando dei duchi di Savoia e di Genova.

« Poco più di tre battaglioni (pag. 14) del 3 reggimento
« brigata Piemonte (2500 combattenti al più) tennero
« saldo alla Berettara per sei ore continue contro i replicati attacchi di una colonna forte dai 10 ai 15 mila
« uomini, e la respinsero per tre volte consecutive marciandole contro alla baionetta. La brigata Cuneo (4000
« combattenti al più) resistette a Custoza un egual numero
« di ore, contro alla colonna di 10 a 15 mila uomini pure,
« e la respinse eziandio alla baionetta per ben cinque fiate.
« La brigata guardie (3000 combattenti) s'impossessò a
« viva forza del monte che costeggia la strada che da
« Villafranca mette a Valleggio per la Gherla, e s'avanzò
« cotanto, che lasciò sperare un momento di giungere a
« Valleggio stesso. Un valore siffattamente insistente aumentò come di ragione l'apprensione nei nemici, sicchè
« malgrado la loro immensa superiorità numerica cominciavano a dubitare della vittoria ». Finalmente spossati i nostri ritiravansi in buonissimo ordine a Villafranca, lasciando nei Piemontesi e negli Austriaci la certezza che cinque o sei brigate, invece di tre sole, ci avrebbero data sicura vittoria, anche malgrado molti errori di combinazione strategica. Radetzky intanto traeva gran vanto da quel combattimento in cui con forze almeno quadruple aveva oppresso i Piemontesi, scriveva nel suo bullettino di *non aver giammai visto un'armata battersi con tanta per-*

— Il cittadino Andrea Luigi Mazzini è nominato inviato straordinario della Toscana presso il Governo del regno di Sicilia con l'annuo stipendio di lire cinquemila.

— Jacopo Tanay de'Nerli è distituito dal posto di Segretario della legazione toscana presso il Governo di S. M. Sarda.

— Il colonnello Giovanni Campia è nominato general maggiore onorario nelle truppe stanziali; ed è posto in stato di ritiro con la pensione di lire tremila settantuna, soldi otto, denari quattro a carico della depositeria dello Stato, con diritto di fruirne in Piemonte, sua patria.

— Il *Monitore* pubblica molti indirizzi di circoli delle provincie che aderiscono al Governo provvisorio.

— 18 *detto*. — Oggi fu proclamata la repubblica, e fu piantato l'albero della libertà. La città è in festa e ribocca di folla. Moltissimi cittadini portano la coccarda rossa. Il Governo, attuale prese la denominazione di *Giunta provvisoria della repubblica romana in Toscana*, ed è composto di Guerrazzi, Montanelli e Zanetti comandante della guardia nazionale. Mazzini partì per Roma onde combinare le basi della fusione.

— Si dice che Leopoldo vada a Viareggio, ove il generale Laugier è a capo delle milizie rimaste fedeli all'ex Granduca. (*Corr. Merc.*).

Livorno, 16 *febbraio, ore 8 1/2 di sera*. Col vapore che doveva giungere stamani si attendevano notizie da Napoli, ed aspettava di dovervi scrivere in proposito, per comunicarvi le determinazioni dei Circoli Livornesi sulla fusione della Toscana con Roma. Il vapore però non è altrimenti giunto, per cui ho ritardato a scrivere. Torno in questo momento dal teatro Rossini, ove tutti i Circoli convennero, ed un'immensa quantità di popolo. La discussione non progredì, perchè resa inutile dal concorde volere di tutti. Fu risoluto che una Commissione composta di 30 deputati per ciascun circolo, che in tutto sommeranno a 360, unitamente allo Stato Maggiore della guardia nazionale, ed al Municipio, domenica prossima 18 corrente si porteranno a Firenze per chiedere l'unione immediata con Roma, e la proclamazione della Repubblica. Molti cittadini la seguiranno. Per domani a mezzogiorno vi sarà dimostrazione a questo Municipio per indurlo alla medesima risoluzione. (*Alba*).

Livorno, 18 *febbraio*. — Il governatore pubblicò un proclama invitando i cittadini ad armarsi, perchè, diceva egli, il Granduca trovavasi ai confini con 20,000 Piemontesi per rientrare ne' suoi Stati. Questo annunzio gittò nella costernazione i sudditi sardi abitanti nella città, tanto più che alcuni già parlavano di chiudere le porte e far man bassa sopra di essi.

Allora il console sardo, unitamente al comandante della R. Goletta stanziata in quel porto, recossi presso il governatore per fargli conoscere che essi non avevano ricevuto dal proprio Governo alcun avviso d'intervento piemontese, e pregarlo di far ciò conoscere al pubblico.

Il governatore pubblicò il seguente manifesto, concepito in ben altre parole da quello che gli furono dette dal console e dal comandante, i quali eransi limitati a dire che non avevano ricevuto avviso.

Ecco il proclama:

Cittadini! Ho il piacere di prevenirvi che in questo momento (ore 3 pomeridiane) si sono presentati a questo Governo il sig. console di Sardegna in Livorno, e il sig. comandante della goletta sarda da guerra stanziata in questo porto, per protestare in persona e a viva voce contro le notizie che si sono sparse circa un preteso intervento di Piemontesi in Toscana.

Questa protesta è stata fatta per onore del Governo piemontese, e perchè possano ricomporsi nella calma i cittadini sardi e i cittadini toscani.

Tanto sono stato invitato a parteciparvi, e tanto io vi partecipo con molta soddisfazione del cuore. Viva l'Italia! Viva la libertà!

Livorno, 18 febbraio 1849.

Pigli, Governatore.

In seguito a ciò si ristabilì la calma, la quale durò fino alle ore 1 3/4 di notte, quando il suono a festa della campana annunziò essersi proclamata la Repubblica. (*G. di Genova*).

Livorno, 19 *febbraio*. — Il *Corriere Mercantile* riceve sotto questa data i seguenti proclami:

Al popolo. — La repubblica è proclamata. Il popolo è re. Guai a chi tentasse strapparti lo scettro, pagato per lunghi secoli con le lacrime, il sangue e le opere della più nobile virtù, della quale ti conserverai, ne son certo, indefallibile campione.

Popolo, compii i tuoi gloriosi destini! pensa che la tua capitale è Roma, che la tua patria è l'Italia. Chi ti conferisce l'impero è il tuo diritto, chi ti consacra è Dio. — Viva l'Italia, viva la repubblica!

Livorno, 19 febbraio 1849.

Il governatore Carlo Pigli.

Cittadini! Per festeggiare il presente memorabile giorno viene disposto che il medesimo a tutti gli effetti di ragione debba considerarsi come feriato solenne, e che non si possa quindi procedere al protesto delle cambiali ed altri recapiti mercantili.

Livorno, 19 febbraio 1849.

Il governatore Carlo Pigli.

Notificazione. — Appena saputo che si tentava un colpo di mano alla frontiera, richiamai le colonne cittadine dalla Maremma e da Pontadera. Oggi camminano alla volta di Lucca, accresciute da tre compagnie di soldati di linea e di alquanta cavalleria. Il Governo mi ordina di annunziare che l'autore di questo colpo di mano è il generale Laugier, il quale tentava suscitare la guerra civile e imporne col far credere a un intervento piemontese in Toscana; mentre le truppe sarde dichiarano che non passeranno la frontiera, ove stanno solamente a guardia e a difesa contro il comune nemico. Si dice che Laugier, sbigottito dall'esecrazione de' paesi che voleva tradire, è disposto a passare in Piemonte.

La Repubblica è stata proclamata ieri in Firenze coll'adesione del Governo, il quale ha bensì impegnato quella città a dare 2 mila uomini armati.

Cittadini: è tempo di finirla coi nostri nemici. Che la Toscana si affretti a mostrar loro che se la Repubblica è santa, perchè è una instituzione di virtù, la Repubblica è forte perchè ci difende e combatte col braccio di tutti.

Viva l'Italia! — Viva la Repubblica!

Livorno, 19 febbraio 1849.

Il governatore Carlo Pigli.

Roma, 16 *febbraio*. — Il *Monitore Romano* reca la nota dei ministri quale l'abbiamo pubblicata ieri, coll'aggiunta di Carlo Rusconi al Ministero degli affari esteri. M. Muzzarelli, che avevamo detto solo ministro dell'istruzione pubblica, è anche presidente del Consiglio.

— Oggi, 15, l'Assemblea Costituente non ha tenuto pubblica seduta, ma si è radunata in sezioni, onde preparare le materie per l'adunanza che si terrà domani.

— Sarà immediatamente proceduto alla formazione di una linea telegrafica da Roma a Civitavecchia. Altra se ne farà da Roma per Ancona, Bologna e Ferrara.

Napoli, 13 *febbraio*. — La Camera non si occupava ieri che della quistione ministeriale: ma siccome la quistione ministeriale è diventata oggi la quistione vitale del paese, così non è maraviglia se la seduta si protrasse così a lungo, e se la discussione riuscì così viva ed animata. Sei oratori combatterono la proposta d'indirizzo, cioè i deputati Dentice, Baldacchini, Gallotti, Crisi, Tarantini e Cacace, e convien confessare che le loro parole furono nel generale calme e dignitose. Il deputato Baldacchini disse francamente che egli più che altri riconosceva l'incompatibilità del Ministero colla Camera; che siccome è perniciosa una politica di assoluta condiscendenza, così perniciosa del pari è una politica di assoluta resistenza, quale è quella che si mostra nel Ministero, e che ha perduta nello scorso anno la monarchia francese: che il Ministero si mostra del resto evidentemente inferiore alla sua posizione, perchè non ha saputo finora dare alla sua condotta nessun carattere e nessuno spirito politico; che massima tra le sue colpe deve riputarsi quella di aver quasi abbandonata ogni iniziativa di riforma, e di avere vilmente disertati i banchi della Camera.

Queste parole sono notabilissime, perchè dimostrano che, sebbene la Camera siasi divisa intorno alla legalità e convenienza dell'atto che si proponeva, tuttavia le sue convinzioni intorno alla quistione ministeriale si espressero quasi all'unanimità. Infatti tra i ventisei che votarono contra la presa in considerazione dell'indirizzo furono cinque deputati, cioè lo stesso sig. Baldacchini, e di più Savarese, Tarantini, Capuano e Cremonesi, i quali proposero un ordine del giorno motivato che conteneva una aperta riprovazione del Ministero, o per dirlo più propriamente, un solenne atto di sfiducia contro la politica ministeriale. E probabilmente alcuni di essi avrebbero votato per l'indirizzo, se la proposizione dell'ordine del giorno non ci fosse stata. Oltracciò anche gli altri oratori che oppugnavano l'indirizzo espressero quasi tutti con parole più o meno aperte la loro disapprovazione del Ministero. Sicchè non una voce sola surse a difenderlo, e la parola più benigna che fu pronunciata per esso fu quella dell'oratore Cacace, che disse di voler mantenere sospeso il suo giudizio, fino a che una matura discussione di fatti non lo avesse chiarito. Ecco tutto quello che di più favorevole potrà il Ministero citare di questa memorabile tornata della Camera.

Gli oratori che sostennero la legalità e convenienza della legge sulle imposte e del progetto d'indirizzo furono al numero di sette, cioè i deputati de Vincenzi, de Blasiis, Scialoja, Imbriani, Pica, Conforti e Pisanelli. Tutti parlarono con forza e convinzione, ma ricorderemo specialmente i signori Imbriani e Pisanelli, de' quali il primo illustrò la quistione della costituzionalità con tali esempi di storia parlamentare che rimovevano ogni dubbio, e l'altro riassunse con felice dialettica tutta la lunga e varia discussione, in modo che la Camera sentì maturo il giudizio ed opportuna la votazione. La votazione fu quindi immediatamente fatta con appello nominale e con mirabile calma e tranquillità, e lo scrutinio sulla presa in considerazione annunziò una maggioranza di 73 contro 26. (*V. Risorg. di ieri*).

— Oggi la stessa Camera si è riunita per procedere alla nomina della Commissione che dovesse riferire sull'una e l'altra proposta (legge sulle imposte e progetto d'indirizzo). Non trovatasi una prima volta in numero legale, è stato mestieri che il presidente facesse premuroso invito d'intervenire ai deputati assenti. Difatti mezz'ora dopo l'appello nominale proclamava il conseguito numero legale, e s'iniziavano le deliberazioni. In seguito di che sonosi nominati, come appresso, i supplenti alla Commissione delle Finanze: Manna con voti 76 — Mauro 59 — Poerio 46 — De Vincenzi 45 — Bellelli 38 — Pisanelli e Polsinelli han conseguito pari numero di voti: il sorteggio ha quindi fatto risultar Pisanelli.

La Commissione per l'indirizzo è composta come segue: Giardini con voti 60 — De Blasiis 56 — Pisanelli 54 — Avossa 52 — Mancini 44 — Imbriani 43 — Savarese 29 — Pepe 25, i quali due ultimi non avendo conseguito la maggioranza assoluta, sarà risoluto dalla Camera se debbano rimanere.

La tornata si è sciolta all'imbrunire.

All'ordine del giorno della seduta annunciata per domani sta la relazione che a nome della Commissione delle Finanze leggerà il deputato Scialoia. (*Secolo*).

— L'*Indipendente* pubblica il catalogo di uomini contro cui fu spedito mandato di deposito delle gran corti criminali per reati politici, e questo catalogo afferma non essere altro che il frontespizio del gran libro delle proscrizioni, le cui pagine nere, a quel che narrano, sono infinite.

Gli imputati sommano a 1200 (dice il *Tempo*), ma per aver voluto impadronirsi dei terreni pubblici, con minaccie e parole villane contro il Governo.

Ma la corte criminale appena avrà comunicazione dei processi — quella di Capitanata aboliva il titolo di cospirazione e le usurpazioni dichiarava reati di uso privato dei mezzi della pubblica autorità, e mandava gli imputati dal giudice correzionale — comprovarono i processi di Roseto, Biccari, Deliceto, Orsaro, Montefalcone, Faeto, Montaguto, Montesantangelo.

Gaeta. — Ci perviene la seguente protesta di Pio IX, che noi pubblichiamo come documento; fatta col sacro collegio in Gaeta innanzi al corpo diplomatico la mattina del 14 febbraio 1846.

« La serie non interrotta degli attentati commessi c[illegible] il dominio temporale degli Stati della chiesa prep[illegible] da molti per cecità, ed eseguiti da quelli che più m[illegible] e più scaltri avevano da gran tempo predisposta la [illegible] cecità dei primi, questa serie avendo oggi toccato l'[illegible]timo grado di fellonia con un decreto della sedicente Assemblea Costituente Romana in data 9 febbraio co[illegible] nel quale si dichiara il papato decaduto di diritto e [illegible] fatto dal Governo temporale dello Stato Romano, [illegible] dosi un così detto Governo di democrazia pura col [illegible] di Repubblica Romana; ci mette nella necessità di [illegible] nuovamente la nostra voce contro un atto, il qu[illegible] presenta al cospetto del mondo col moltiplice carattere della ingiustizia, della ingratitudine, della stoltezza [illegible] empietà; e contro il quale noi circondati dal sacro collegio e alla vostra presenza, degni rappresentanti [illegible] potenze e governi amici della santa Sede, protestiamo nei modi più solenni, e ne dichiariamo la nullità, [illegible] biamo fatto degli atti precedenti. Voi foste, o sig[illegible] testimonii degli avvenimenti non mai abbastanza de[illegible]rabili dei giorni 15 e 16 novembre dell'anno scorso, [illegible] insieme con noi li deploraste e li condannaste; [illegible] fortaste il nostro spirito in quei giorni funesti [illegible] guiste in questa terra, ove ci guidò la mano di Dio, [illegible] quale innalza ed umilia, ma che però non abb[illegible] quello che in lui confida; voi ci fate anche in questo [illegible]mento nobile corona, e perciò a voi ci rivolgiamo, [illegible]chè vogliate ripetere i nostri sentimenti e le nostre proteste alle vostre corti e ai vostri governi.

Precipitati i sudditi pontificii per opera sem[illegible] della stessa ardita fazione, nemica funesta della umana società, nell'abisso più profondo di ogni miseria, noi come principe temporale, e molto più come capo e pontefice della cattolica religione, esponiamo i pianti e le suppliche della massima parte dei nominati sudditi pontifi[illegible] chiedono di veder sciolte le catene che li [illegible]. Domandiamo nel tempo stesso che sia mantenuto [illegible] sacro diritto del temporale dominio alla santa Sede, [illegible] quale gode da tanti secoli il legittimo possesso [illegible]mente riconosciuto, diritto che nell'ordine presente [illegible] Provvidenza si rende necessario e indispensabile p[illegible] libero esercizio dell'Apostolato cattolico, affidato per [illegible]vino diritto a Pietro e ai suoi successori. L'interesse [illegible]vissimo, che in tutto l'orbe si è manifestato a favore [illegible] nostra causa, è una prova luminosa che questa è la causa della giustizia, e perciò non ostiamo neppur di dubitare che essa non venga accolta con tutta la simpatia e con tutto l'interesse dalle rispettabili nazioni che rappresentate. »

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Rivista dei giornali*. — Il *Chronicle* [illegible] sulla Quistione Italiana il seguente articolo:

« Il congresso di Bruxelles durerà verisimilmente lungo tempo, se noi dobbiamo giudicare dalle difficoltà che sorsero sin dal principio. Mentre i sigg. Ellis, Lag[illegible] Ricci e Martini giugnevano nella capitale del Belgio, il signor Colloredo rappresentante dell'Austria partiva per Londra. Nessun rappresentante, se pur debb'esserne, del re di Napoli e del Papa fu ancor designato.

Lo scopo della visita del sig. Colloredo a Londra è [illegible] concertarsi prima con lord Palmerston sulle basi delle pratiche e di tentare di stabilir due fatti molto importanti per l'Austria. Il primo che il Governo inglese non [illegible] mai posto in quistione la forza legale dei trattati del 1815 per ciò che riguarda l'Italia: il secondo, che il gabinetto di Vienna, nell'accettare la mediazione anglo-francese, desidera di far sapere ch'esso non intende di rinunziare menomamente a' suoi diritti di possessione sulla Lombardia. Mentre il sig. Colloredo è a Londra, i quattro [illegible] detti plenipotenziari d'Inghilterra, Francia, Sardegna e Toscana decideranno quali degli Stati italiani possano essere ufficialmente rappresentati in questo Congresso, e quali no. I poteri medianti (Francia e Inghilterra) stabilirono per principio che tutti i sovrani d'Italia avessero diritto d'esser rappresentati al Congresso, ma nè il papa nè il re di Napoli mandarono i loro rappresentanti, e per al[illegible] parte varie province e Stati secondarii pretendono di p[illegible]

---

severanza quanto a quel giorno l'austriaca, e che tutti gli sforzi fatti dall'armata reale per prender d'assalto le sue posizioni erano tornati inutili. Notate bene, o lettori; dopo dieci cariche alla baionetta, 9500 de' nostri, spossati da ogni patimento non poterono sloggiare da posizioni fortissime 40,000 austriaci giunti allora da Verona! Il maresciallo ne aveva lodi e ricompense dalla Russia, titolo di duca di Custoza dal suo principe....... e noi? Noi intanto leggevamo ne' giornali nostri dell'obbligo che c'incombe di *riscattare l'infamia di Custoza*! Per me, io credo che se costoro avesser vissuto prima ed allorquando i trecento caddero alle Termopili, si sarebber congiunti senz'altro cogli ammiratori del re Persiano.

Qui l'autore appunto colla solita equità non pochi errori nostri, dei quali il principale stette sempre nella mala distribuzione delle forze, nonchè i molti di Radetzky che infine tutto dovette alle sue grandi masse. Appunta il fatale abbandono delle alture presso Goito ed il sangue eroicamente sprecato per riconquistarle; parla della ritirata, e toccando dell'operato dall'artiglieria e cavalleria nostra mette in piena luce la superiorità di queste arme sulle rispettive austriache, attribuendola, com'è giusto, alla loro maggior permanenza in servizio, che non sia quella de' nostri fanti, ed alla bontà e vastità de' quadri, il che induce disciplina, istruzione, compattezza, spirito militare e di corpo in alto grado: gli austriaci stessi, così orgogliosi della loro cavalleria, furono astretti a dirsi inferiori a noi allorchè si videro costantemente sfondati e sconfitti dalla nostra anche d'assai meno numerosa; le cariche per squadroni e più sovente in foraggieri (come voleva il terreno) fatte contro fanti e cavalli nemici furono sempre fortunate qualunque fosse il numero degli avversarii, furono più volte maravigliose. La fanteria nostra pareggiò senza alcun dubbio in entusiasmo e valore i cavalli e gli artiglieri; le prove ne son tante e sì note, che sarebbe soverchio lo addurle, e chi volesse sapere delle migliori brigate basterebbe cercasse di quelle che fortuna condusse più sovente al fuoco; ciò non ostante, fa d'uopo dire che l'improvviso rompersi della guerra ed il sistema nostro de' provinciali fece sì che la fanteria riunita subitaneamente non potè in pochi giorni e fra un certo inevitabile disordine acquistar d'un tratto tutte quelle doti che son figliate dal tempo. Ora la cosa è assai diversa, ed il lungo soggiorno dei nostri battaglioni sotto le bandiere ha loro impresso già ben molte di quelle qualità che non s'improvvisano, nè si portan nel cuore, li ha benissimo avviati alle altre. Fra gl'infiniti miglioramenti recati all'esercito dall'agosto in poi, principalissimo si è quello dell'aumento delle truppe leggiere e del loro servizio in campagna, esteso alla intiera fanteria. E qui lodando i due ministri che ciò fecero, già pur data una parola d'encomio alla singolare attitudine de' nostri soldati per un siffatto esercizio. In aprile esso riusciva nuovo a quasi tutti; passano poche settimane, ed avendo a maestre la necessità e la scioltezza loro tutti si mutano in cacciatori, con singolar lode soprattutto delle brigate Piemonte e Pinerolo, per le quali il luogo dei rispettivi accantonamenti più presto e meglio le astrinse a guerra di truppe leggere.

Si tocca quindi della ritirata su Milano, della battaglia ivi combattuta e degl'infiniti necessari inconvenienti che la dovevano far riuscire a male; ad essi tutti, un altro se ne potrebbe aggiungere capitalissimo, ed è, che se un esercito intatto e ben munito nelle sue linee (com'era quello de Francesi sotto Torino nel 1706) ha poca probabilità di buona difesa, tanto meno ne avrà un esercito in ritirata posto attorno a città vastissima, e non avente truppa sufficiente a difendere posizioni naturalmente sconnesse, lontane e deboli, e per le quali mancò il tempo a metterle in discreto stato di difesa. Negli attacchi delle linee, la perdita di un punto induce la perdita di tutti gli altri, e ciò tanto più sarà certo quanto meno saranno regolari le opere e manchino tempo e forze a tutelarle.

Noi fummo guidati a difender Milano non da ragion di guerra, ma da spirito di cavalleria, e chi volesse indagare le storie non troverebbe per certo prima e dopo delle crociate altra impresa più cavalleresca della nostra. Cavalleria vuol dir valore, e questo fu egregio negli ufficiali e soldati nostri; vuol dir devozione alla causa, entusiasmo, generosità nobile ed improvvida, e tal si fu di noi; ma cavalleria non è scienza, nè trovo che vi siasi associata mai. Avemmo i pregi e i difetti dei cavalieri del medio evo, bravura, magnanimità ed imprudenza; guerreggiammo (per quanto permettesse la ragion de' tempi) come S. Luigi in Africa, compiemmo stupende imprese, perdemmo la guerra; alle armi moltiplici del nemico nostro, non sapemmo o non volemmo opporre armi eguali; dovevamo vincere in battaglia e vincemmo sempre, pochi contro molti; ma il valore solo non può bastare, l'esito finale ci fu avverso, ed i fratelli che dovemmo abbandonare dissero di noi quanto avevan detto i cristiani d'Oriente dei crociati tornanti in Europa. Ripassato il Ticino, fu trovata la causa vera e sola dei nostri disastri; moltissimo già si è fatto per provvedervi ed allontanarli, molto ancora si farà, e rompendosi novella guerra vedrassi che la forza nostra è ora sistemata e retta dall'esperienza e dal sapere.

Più cose vorrei aggiungere ancora su questo libro, del quale alcune pagine già erano apparse nel *Risorgimento*; vorrei notare le osservazioni militari, politiche, morali, patriotiche sorte con tanta spontaneità e giustezza dalla penna dell'autore; ma i limiti di un breve articolo mel vietano, ed io soggiungerò due cose sole.

L'una si è che in moltissimi casi, Piemontesi ed Austriaci mossero eguali lagnanze; il che significa che il due[illegible] mico non è quel gran generale che piacque a molti [illegible] ginarsi. Noi ci lagnavamo, per figura, di non avere inf[illegible] mazioni dai paesani e di essere condotti a sanguinosi e inutili combattimenti; dalle carte trovate indosso a certi nemici uccisi, e dalla viva voce di ufficiali p[illegible] gionieri imparammo la loro meraviglia nel vederci noi informati d'ogni più minuta cosa, mentr'essi [illegible] cevansi al buio di tutto; quindi le imprecazioni loro [illegible] ignoranza del maresciallo che senza lume alcuno li [illegible] geva al macello, e la loro brama che pel buon esito [illegible] guerra od almeno per sua miglior condotta fosse ri[illegible] Radetzky e sostituitogli Welden. Ciò ci persuase che v'erano d'ambe le parti mali reali ed immaginarii, e che [illegible] somma se *Africa pianse, Asia non rise*.

Noterò quindi, come questo libro sia un ottimo p[illegible] della libertà di stampa presa nel suo retto senso. Le [illegible] piose e sagaci osservazioni conducenti a deduzioni [illegible]stissime son tutte a profitto della cosa pubblica. Per [illegible] parte mentre l'autore liberamente parla dei fatti e d[illegible] persone, critica i primi, rispetta le seconde perchè fu[illegible] e sono moralmente rispettabilissime: anzi le difende [illegible] calunniose taccie e propugna generosamente la causa [illegible] coloro che non abbracciando intiere le odierne opinioni tuttavia diedero volonterosi il sangue per l'onore, per la patria e pel Re, mentre i loro accusatori pubblic[illegible] vano securi allo scrittoio. Quel primo uso della libera stampa non era fattibile altre volte, e la patria ne soff[illegible] quest'altro si farà in libertà più matura ed equa; per[illegible] non si fa e la patria ne soffre.

Carlo Promis.

ter parte alle discussioni. La loro condizione è ambigua. La Lombardia e Venezia per esempio dimandano d'essere specialmente rappresentate, per non parlare della sedicente Assemblea nazionale italiana guidata da Mazzini, e patrocinatrice della repubblica. Sicilia altresì vuole inviare il suo rappresentante. Il Governo siciliano, che tiene le sue sedute a Palermo, non fu riconosciuto nè dalla Francia, nè dall'Inghilterra, ed ammettere un suo rappresentante ufficiale al Congresso di Brusselle sarebbe un insulto verso il re di Napoli, come un riconoscimento del Governo rivoluzionario di Sicilia. Il sig. di Colloredo ha scelto bene il suo tempo per visitar Londra, ove rimarrà finchè siano superate le prime difficoltà (1); dovechè, se fosse rimasto a Brusselle, egli avrebbe dovuto assistere a quistioni che non possono mancare di esser vive, e in cui si tratterà dei diritti dell'Austria sul territorio lombardo-veneto. Perciò l'Austria lascia la risponsabilità dell'esclusione di certi Stati ai poteri medianti e alla Sardegna, e l'esclusione di questi Stati deve eccitare molto gli spiriti in Italia.

(1) *Ripetiamo quanto abbiamo detto ieri sulla fede dell'*Indépend. Belge, *che il Colloredo sia giunto a Brusselle la sera del* 15 *corrente.*

—Lo stesso giornale il *Chronicle* ha il seguente articolo sulla *quistione alemanna :*

« La nota comunicata dal Governo austriaco al Governo centrale di Francoforte, esprime in termini assai espliciti le opinioni mantenute dal primo sullo schema di cui questo è strumento, e rammenta la protesta dell'Austria contro una provvisione contraria a' suoi diritti ed a' suoi interessi. Fondandosi sull'esistente unione federale, l'Austria si dichiara pronta e vogliosa di unirsi colle altre potenze che ne fanno parte, per rivederla ed emendarla, non per discioglierla ed annientarla. Essa protesta contro la sua distruzione. Come primo e principale degli Stati germanici, primo in grandezza e mezzi, primo per redata supremazia consacrata dal tempo e ratificata del consenso universale, essa rifiuta di consentire ad una mutazione che la debbe escludere da' consigli dell'Alemagna. Dichiara di non riconciliarsi coll'effettiva esclusione che dee risultare dalla formazione del resto della Germania in un solo Stato, e ciò per qualche inorpellata frase con cui vogliasi esprimere l'unità nazionale. Uno Stato e uno Stato, sia esso federale o nazionale. L'Austria non riconosce nell'Assemblea di Francoforte facoltà di annullare un solenne patto internazionale, o di dettar legge ai poteri indipendenti le cui reciproche obbligazioni crearono la lega federale, e per solo consenso de' quali può questa venire disciolta. « Quali che siano le frasi, conchiude il principe Schwartzenberg, con cui si possa esprimere l'accordo, una cosa teniamo per certa, che S. M. I. e il Governo di S. M riconoscono nello stabilimento di uno Stato unito centrale, il germe di fatali dissensioni e l'occasione del disfacimento non della consolidazione della Germania. S. M. I. e il Governo imperiale protestano solennemente contro l'assoggettamento di S. M, a un potere centrale amministrato da un altro principe tedesco. Essi devono questa protesta a se stessi, all'Austria, alla Germania. » La condotta tenuta dal presente Governo austriaco relativamente a questa complicata quistione è conseguente e netta.

Nel discorso pronunciato dal principe Schwartzemberg all'apertura della Dieta di Kremsier egli dichiarò ch'esso e i suoi colleghi avevano deliberato di non istringere alcun legame colla Germania, il quale scemasse l'autonomia dell'impero o ne inceppasse lo sviluppo. Nelle sue comunicazioni coll'anomalo corpo sedente a Francoforte tenne sempre lo stesso tono. Senza abbandonare la posizione che il Governo imperiale ha diritto di occupare, come membro della confederazione, declinò ogni pratica tendente a costituire un'unione organica. Nè direttamente, nè indirettamente l'Austria favorì l'agitazione comune negli Stati meridionali, per dar alla Casa di Lorena quella corona che i primi promotori del progetto d'unione avevano destinata alla casa di Hohenzollern. Più discreta che non la sua sorella settentrionale, l'Austria distrasse gli sguardi dall'abbagliante splendore di un diadema imperiale. Diadema ch'essa potrebbe pur credere suo per titolo tradizionale e per la somiglianza che ha con quello che splende sulla fronte dei suoi sovrani durante lo storico periodo che scorse fra l'infanzia e il medio evo della moderna Europa. Ma nelle sue relazioni colla Germania, essa è un poter germanico e tale desidera di rimanere. L'instituzione di un impero germanico con essa o senz'essa deve ferir profondamente i suoi interessi. Essa si adopera a mantener lo *statu quo*, ha diritto di lottare per esso, e non vediamo utile alla Germania ch'essa lotti invano. Col rigettare un'unità ideale, e contendere per l'unità sostanziale i consiglieri di Francesco Giuseppe I non fanno che seguir le orme di quell'antica dinastia di statisti che pur ora sparirono dalla scena della politica austriaca.

Nel 1813, quando la Germania, sorgendo da una lotta mortale con Bonaparte, si trovò viva ed indipendente fra le ruine del suo passato, l'imperator Francesco fu assediato da sollecitazioni di ricostrurre l'impero sopra una base rappresentativa, di congregare un parlamento germanico, e di coronar se stesso sovrano costituzionale di quella contrada sovra cui i suoi predecessori avevano esercitato un impero nominale. Il prudente monarca, ispirato da'suoi sagaci consiglieri, declinò la magnifica proposizione. Sottoposta al *lumen siccum* del principe Metternich, uomo discreto, freddo e sensato, la splendida bolla perdeva i suoi colori e lasciava scorgere la sua vacuità

Che doveva ricevere l'Austria in cambio del suo esercito de'suoi porti del suo gran fiume? La sovranità di un popolo cui niuna potenza umana poteva ridurre in una sola nazione, il dominio di un popoloso paese sì vasto e sì diverso di carattere che un potentato solo nol poteva reggere. La sua frontiera veniva nuovamente posta in contatto colla Francia. Incorporata cogli Stati occidentali essa non avrebbe potuto seguir quella linea politica cui la destina la sua posizione geografica, nè rappresentar la sua parte nel dramma della politica europea.

Inoltre la perfetta conoscenza dei movimenti del complesso macchinismo della burocrazia Viennese aveva insegnato a Francesco ed al suo ministro, che l'atto di unione colla Germania sarebbe stato fatale all' unità dell'impero austriaco. I dominii ereditarî della casa di Absburgo, come ben sapevano, erano la sola porzione dell'eredità che potesse effettivamente trasferire, e la parte più preziosa della dote che l' Austria poteva recare alla Germania sarebbe stata strappata, prima ancor di conchiudere il rito matrimoniale, e privato dell' Ungheria e dell'Illiria, se non di Venezia e di Trieste, il nuovo impero germanico sarebbe rimasto esposto all' azione di quegli agenti di decomposizione che avevano distrutto il vecchio. Perciò stornandosi dal vano tentativo di ricostruire un edifizio i materiali di cui da lungo tempo erano stati disgregati si pose all' opera, secondando le esigenze del tempo, di rannodare con un legame federale l' arcipelago di stati isolati, e dar loro una comune tendenza. Crediamo ch' egli abbia adoperato saviamente. Dei motivi che influirono su lui e il suo signore, non avvene alcuno che non possa ragionevolmente del pari influire adesso sopra i suoi successori. Gl' interessi degli altri Stati germanici sono naturalmente gli stessi. Essi debbono badare alla spesa prima di far la compra al prezzo di una separazione dall' Austria, e agli incerti benefizi che possono raccogliere da un' unione politica fra se stessi. Nè per far questo calcolo vuolsi gran scienza di figure o ricerche politiche straordinarie. Una testa fredda ed un giudizio onesto e sicuro, ecco quanto si richiede. Noi crediamo, e con soddisfazione, che l'ultima decisione della quistione non verrà fatta dall' Assemblea di Francoforte, e noi speriamo di veder un vantaggioso assestamento per l'opera unita, e il cordiale consenso dei membri principali della famiglia germanica.

FRANCIA. — Parigi 17 *febbraio.* — L'Assemblea nazionale ha adottata,

Ed il presidente dell'Assemblea promulga la legge del seguente tenore :

Art. 1. Le giornate del 24 febbraio e del 4 maggio di ogni anno saranno d'or innanzi giorni feriati e feste nazionali.

Art. 2. Il 24 febbraio prossimo verrà celebrato un servizio religioso in commemorazione e rendimento di grazie in tutti i comuni della Francia

Le autorità costituite, la guardia nazionale e l'armata vi assisteranno in corpo o per deputazioni.

Il presidente e l'Assemblea nazionale assisteranno al servizio che verrà celebrato a Parigi.

Art. 3. È aperto un credito di 500,000 fr. sull'esercizio del 1849 al ministro dell'interno, perchè tal somma venga impiegata in atti di soccorso in occasione della celebrazione popolare del primo anniversario del febbraio 1848, tanto in Parigi che nei dipartimenti.

Deliberato in seduta pubblica a Parigi il 15 febbraio 1849.

Il Presidente e i Segretari.

— *Rivista dei giornali.* — La *Presse* ci dà delle notizie sulla fuga del granduca di Toscana e la condotta dell'Inghilterra verso quel Governo.

« Con lodevole franchezza lord Palmerston incaricò i suoi agenti politici in Italia di dichiarare, occorrendo, che l'Inghilterra considerava la Costituente italiana come una sorgente inesauribile di complicazioni politiche e di sventure per l'Italia, e che in conseguenza ne combatterebbe l'attuazione a tutto potere. Lord Palmerston aggiunge che la Gran Bretagna non riconoscerà giammai, nelle relazioni internazionali, la legalità della Costituente italiana, non potendo ammettere il principio di una lega di popoli italiani senza il concorso spontaneo de' loro rispettivi Governi. In ogni caso, dice il ministro britannico, la lega de' Governi italiani non può avere che un carattere difensivo, per respingere l'evento di una invasione straniera, e non potrà mai prender un carattere offensivo. In altri termini il Gabinetto di S. Giacomo riconosce nei principi italiani il diritto di collegarsi per mantenere l'interna loro indipendenza, senza crederli perciò autorizzati ad unirsi per cangiare colle armi la divisione territoriale dell'Alta Italia.

In seguito a queste istruzioni lord Hamilton, ministro plenipotenziario della regina Vittoria a Firenze, usò tutti i mezzi di persuasione per impedir il granduca di Toscana d'inviar deputati alla Costituente romana. Il granduca Leopoldo la pensava in suo segreto come i ministri inglesi, ma, ricordandosi come l'autorità del suo Governo fosse stata minata dagli sforzi perseveranti del partito rivoluzionario, fece veder l'impossibilità di resistere alle permanenti sollecitazioni di Montanelli e di Guerrazzi, i quali non restavano di spaventare il granduca colla prospettiva di una sanguinosa rivoluzione, se il sovrano si opponeva alla volontà positiva del popolo. Il granduca fu costretto a cedere, e segnò in qualche modo la sua sentenza di abdicazione, autorizzando i suoi ministri a procedere all'elezione de' deputati da inviarsi dalla Toscana alla Costituente romana.

Lord Hamilton comprese che il mandato illimitato dato a' deputati toscani per la Costituente romana, metteva in pericolo la corona del granduca, giacchè tutti sapevano anticipatamente che la Costituente romana, composta dei capi più esaltati della demagogia, voleva proclamar la repubblica nelle prime tornate. Si sa inoltre che per la formazione dello stato federativo, immaginato dai radicali italiani, questi si adoprano per la fusione materiale della Toscana colla Romagna.

In presenza di questi pericoli lord Hamilton credè dover offrire al granduca di Toscana la protezione dell'Inghilterra, per metterlo al riparo delle violenze cui commetterebbero certamente i rivoluzionarii toscani contro il loro sovrano. Sotto gli ordini inviati da lord Hamilton al comandante in capo delle forze navali ne'paraggi della Sicilia, tre bastimenti da guerra, il *Bellerofonte* di 80, la *Teti* di 60, il *Porcospino* di 4 cannoni, ancoravano al 5 febbraio nella rada di Livorno, per restarvi a disposizione del ministro britannico presso la corte di Firenze.

Due giorni dopo il *Porcospino* recavasi a Piombino, ove, secondochè porta un dispaccio telegrafico ricevuto dal Gabinetto francese, riceveva a bordo il granduca di Toscana e sua famiglia nel mattino de' 7 corrente. Lo stesso giorno a un'ora pomeridiana il *Bellerofonte* e la *Teti* levavano l'àncora nel porto di Livorno, andando all'incontro del *Porcospino* cui serviranno di scorta, affine di proteggere il granduca di Toscana nella sua fuga.

Tutto induce a credere che il granduca si rechi a Gaeta, e non all'isola d'Elba, come suppongono alcuni giornali. Del resto intorno a ciò il Governo francese manca finora di esatti ragguagli. Essendo la granduchessa di Toscana sorella del re di Napoli, è molto più probabile che il granduca cerchi un asilo in seno alla famiglia di cui è alleato, che non all'isola d'Elba, ove non avrebbe che una sicurezza precaria.

Non è mestieri il dire che la nuova condotta dell'Inghilterra verso la Toscana, indica che il Gabinetto di S Giacomo non riconoscerà nè in principio, nè nelle conseguenze la deposizione del granduca di Toscana.

— *Giudizii di giornali francesi sul discorso di Vincenzo Gioberti.*

Alla Camera dei deputati, nella seduta del 10, il signor Gioberti, presidente del Consiglio, ha pronunciato un discorso rimarcabile, nel quale si è dichiarato contro le idee di repubblica e di unità italiana. Tutta Europa conosce i servigi resi da questo illustre patriota italiano alla duplice causa della libertà costituzionale e della indipendenza nazionale. Fu egli che pel primo, e col suo proprio ascendente, ha convocata a Torino un'Assemblea non ufficiale di deputati dei diversi Stati, per discutervi i principii di una lega su di pratiche basi ragionevoli, in cui i diritti dei popoli e quei dei sovrani fossero mantenuti in quel giusto accordo che può solo formare la forza dei governi contro lo straniero. Divenuto ora primo ministro, il signor Gioberti dichiara di aver conservate le proprie convinzioni, ma ch'egli vede con dolore travestita la sua idea politica in una maniera la più fatale dagli anarchici di Firenze e di Roma. Per tal modo il Ministero Piemontese si separa apertamente dai governi rivoluzionari.— Così si esprime il *Débats*.

Riproducendo i passaggi principali del discorso pronunziato da Gioberti nella stessa tornata del 10, ecco quel che dice il *Constitutionnel* :

Noi ci aspettavamo bene di trovare in questo discorso una censura un poco viva sui progetti degli unitarii e dei repubblicani italiani; ma dobbiamo convenire che il capo del gabinetto Sardo ha sorpassato la nostra aspettativa. Lo si sapeva separato affatto di vedute e di speranze, dalle fazioni disorganizzatrici; ma egli fece molto più che proclamare la sua separazione; egli s'è posto coraggiosamente alla tribuna parlamentare siccome il campione devoto dell'ordine e della monarchia costituzionale in Italia. A ciascun paese vuolsi il Governo che più conviene ai proprii costumi ed alla sua posizione politica. Il signor Gioberti ha preso codesta solenne occasione per opporre, con ingegno e con fermezza a coloro che dubitavano delle sue opinioni, una pubblica smentita che lo impegna definitivamente.

La *Presse* riferendo pure vari brani del discorso di Gioberti, viene in proposito di parlare della Costituente in questo modo :

La Costituente italiana, codesta parodia del Parlamento nazionale, va a trovarsi senza armata e senza danaro. Essa colpirà con delle imposte, ed ordinerà una leva in massa. Le popolazioni così recalcitranti finora verso i loro proprii governi, vorranno mutarsi ad un tratto e mostrarsi più docili ad un'autorità nuova, e della quale non sanno neppure il nome? Chi oserebbe pretenderlo? Pure i rivoluzionarii della Costituente non sono uomini da sostare innanzi a tali considerazioni. Assegneranno un contingente al Piemonte, alla Toscana ed agli Stati Romani. Ma dove sono i loro mezzi di far rispettare il loro decreto e di assicurarne l'eseguimento? Essi non hanno un soldato, non hanno uno scudo. Essi per conseguenza sono condannati ora a dibattersi nell'impotenza, dopo di aver sollevata contro di loro la giusta indignazione dell'Italia e di tutti quelli che hanno preso qualche interessamento allo sventurato paese, del quale essi hanno compromessi i destini.

ALEMAGNA.—Monaco, 16 *febbraio.*—Finora noi siamo ancora in crisi ministeriale. Quest'oggi i ministri, che hanno date le loro dimissioni, hanno tenute lunghe conferenze col re. Si dice, che Heintz sia incaricato della formazione del nuovo Ministero, il quale sarà probabilmente un Ministero di transazione. Se quest'ultimo tentativo non riesce, non potrà più far altro che sciogliere le Camere. (*G. U*)

Francoforte, 14 *febbraio.* — Il conte Rechberg è venuto da Monaco e da Stuttgart, portando con sè le dichiarazioni di quei due Gabinetti, che vogliono ad ogni costo andar d'accordo coll'Austria. Anche le Corti di Hannover e di Dresda sono in perfetta armonia col Gabinetto di Vienna, mentre le altre picciole Corti dell'Alemagna del nord si fanno intorno alla Prussia.

I nostri deputati, appena finite le sedute dell'Assemblea, si raccolgono subito in varie radunanze per accordarsi sulla quistione del capo dell' impero, ma finora non s'è ancora potuto formare alcuna combinazione che dia speranza di una maggiorità compatta.

Vienna, 13 *febbraio.* — Finora la notizia dell'intervento Russo non è accertata. Gli avvenimenti della Serbia si fanno ogni giorno più importanti, e Carlowitz capitale della Serbia è stata dichiarata in istato d'assedio. In Lemberg, dove in luogo della lingua polacca s'era introdotta nelle scuole la lingua tedesca, ebbe luogo una rivolta dei giovani Sarmati. Nel sobborgo di Vienna che porta il nome di Leopoldstadt si fece quest'oggi l'elezione d'un deputato per il Parlamento di Francoforte. L'elezione cadde sul dottore Herz, una gran capacità per gli affari di commercio. (*G. U.*)

Pesth, 11 *febbraio.* — L'arresto di Szent Kiralyi deputato al Parlamento ungarese fece grande sensazione alla popolazione di Pesth. Szent-Kiralyi non aveva seguito il Parlamento rivoluzionario a Debreczin, egli rimaneva in Pesth, ed era conosciuto per opinioni moderate, e leali. Il suo repentino arresto fece meraviglia, ed oggi si racconta come egli nella state passata era andato come emissario ungarese a sollevare i distretti Serbi, ed aveva colà esercitate molte crudeltà contro coloro che erano rimasti fedeli all' imperatore. Secondo quello, che si dice, l'armata austriaca deve prendere quest'oggi l'offensiva. Il principe Windischgraetz si trova presente all'armata.

Dai Confini Moldavi, 29 *gennaio.* — Che la Gallizia e la Bukowina siano state messe in istato d'assedio voi lo saprete già da lungo tempo, ma forse vi sarà ancor ignoto l'arrivo di nuove truppe. Verso Leova e Berlat si concentrano alcuni reggimenti di cavalleria, infanteria, ed artiglieria. La maggior parte delle truppe si muove in Valacchia ed in Moldavia verso la Transilvania, la Bukowina, e l'Ungheria, e circonda questi paesi d'una cintura militare. Dal campo a Pietroborgo corrono continuamente dei corrieri. Par quasi certo, che 12,000 Russi sotto il generale Engelhard sono entrati in Kronstadt. (*G. U.*)

Queste notizie meritano ancora d'essere confermate.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21 Febbraio

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Verificazione dei poteri. Dimissione di Vincenzo Gioberti dalla presidenza del Consiglio e dal Ministero degli affari esteri. Comunicazione di vari progetti di legge fatta dal Ministro di grazia e giustizia Riccardo Sineo. Il general Chiodo pro interim *Presidente e Ministro degli esteri e della guerra. Lettura della proposta d'indirizzo in risposta al discorso del Re. Interpellanze di Depretis sui motivi della modificazione ministeriale. Risposta del Presidente Chiodo, Sineo, Gioberti, Ratazzi. La proposta del signor Ranco di mettere in accusa l'ex-Presidente del Consiglio Vincenzo Gioberti, respinta. Ordine del giorno motivato. Relazione di un progetto di legge di finanze. Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta all'una e tre quarti.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, e data comunicazione del consueto sunto delle petizioni.

Ratazzi. Il ministro dell'interno annunzia alla Camera che fu accettata dal Re la dimissione dalla presidenza del Consiglio e dal Ministero degli esteri di Vincenzo Gioberti e sostituito interinalmente il generale Chiodo ministro della guerra (*sensazione profonda, bisbiglio*).

Sineo. Il ministro di grazia e giustizia dà comunicazione di quattro progetti di legge.

Si riferisce su alcune nuove elezioni fra le quali dell'exministro Paleocapa a Borgo S. Donnino, e di alcune ne'collegi di Parma.

Louaraz. Parla di una proposta motivata che aveva inteso di fare intorno alla convocazione de'collegi elettorali di Savoia, accennando a qualche riserva o parzialità di cui il presidente respinge il sospetto, non ammettendo inoltre rimproveri che non hanno verun fondamento. Osserva l'interpellante che già sono per molti deputati trascorsi gli otto giorni accordati dalla legge per l'opzione d'uno de'collegi in cui furono eletti. Ma la Savoia non conta presentemente che 11 deputati su 22 che dovrebbero rappresentarla; che taluno potrebbe inferirne non esser perciò valide le decisioni per ciò che risguarda la Savoia stessa, de'presenti perchè non maggiori in numero.

Presidente. Soggiunge che non si può ammettere nella Camera una distinzione di voto, essendo collettivamente rappresentati nel parlamento gli interessi di tutto lo Stato.

Ratazzi dichiara che le parole del presidente lo dispensano da ulteriori spiegazioni. Aver date le opportune disposizioni per la nuova convocazione de'collegi. Rinnova all'ufficio della presidenza la preghiera che gli sieno trasmesse le note chieste in proposito

Entra in questo punto Vincenzo Gioberti col deputato Monti che prendono l'antico loro posto all'estrema destra. (*vivissimi e prolungati applausi salutano l'arrivo dell'exministro.*

È all'ordine del giorno la lettura dell'indirizzo.

Cabella relatore sale alla ringhiera e legge il seguente

PROGETTO D'INDIRIZZO

IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA.

Sire,

Chiamati a tutelare in tempi difficilissimi gl'interessi della nazione, ci conforta il pensiero dell'accordo meraviglioso che per singolare privilegio regna nel nostro Stato fra principe e popolo: grande elemento di forza e principale, fondamento delle nostre speranze.

Questo accordo, o Sire, è dovuto alla lealtà che voi poneste nel riconoscere e mantenere intatti i diritti della nazione, e al generoso abbandono col quale consacraste all'Indipendenza italiana la vostra vita e quella dei vostri figli.

Le prime nostre parole devono perciò attestarvi la viva e profonda riconoscenza del popolo, il quale col suo amore e col suo voto conferma e consolida la vostra corona. Nè vi sarà ingrata l'Italia che vi dovrà tanta parte della sua redenzione. (*bene*).

Il primo Parlamento si apriva nella gioia delle recenti istituzioni, e nell'ebbrezza della vittoria. Sopraggiunta l'avversità, il vostro animo stette fermo nei magnanimi disegni. Ed ora la nazione da voi interrogata, fatta anch'essa più forte nella sventura, persiste nel volere ad ogni costo la libertà e l'indipendenza. Noi siamo, o sire, i rappresentanti di questi due principii. (*bene! bravo!*).

Voi circondandovi dell'eletta del popolo, e conferendo le cariche al solo merito, noi rivolgendo le nostre precipue cure all'ordinamento delle finanze, del municipio, della milizia nazionale, dell'istruzione pubblica, e delle altre civili istituzioni, daremo al principio democratico quel maggiore sviluppo che nello stato di guerra ci sarà consentito Ma solo la Costituente del regno potrà mettere le nostre istituzioni in perfetta armonia col genio e coi bisogni del secolo. (*Bene.*).

Il vostro Governo tentò con lodevole intendimento di stringere fra i diversi Stati d'Italia una potente confederazione iniziatrice dei nostri futuri destini. Noi confidiamo che esso vorrà promuovere l'unione dei popoli italiani, qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma de' loro Governi: e che riconoscendo nei popoli il diritto di costituirsi, saprà opporsi e protestare, ove occorra, contro qualsivoglia intervento nell' Italia centrale (*applausi*), ed ottenere da quelle provincie che contribuiscano con ogni mezzo alla guerra nazionale. (*Bene.*).

Nel conquisto della nostra indipendenza saremo secondati dalle simpatie delle nazioni civili. Il Governo s'adoprerà di stringere più intimi legami con quelle che sono ordinate a libertà, e specialmente colle due grandi potenze che già ci hanno dato prove di amicizia e di affetto

Stringiamoci alla generosa Ungheria che combatte una stessa guerra contro lo stesso nemico *(bene)*. E quando i vicini Slavi tenteranno levarsi a dignità di nazione, abbiano da noi quegli aiuti che la comunanza degli interessi richiede

Rincorati dall'energico voto della nazione, la quale non può durare più oltre nella fatale incertezza, i deputati del popolo vi confortano, o Sire, a romper gl'indugi e bandire la guerra. Sì, guerra, e pronta *(applausi prolungati)*. Noi confidiamo nelle nostre armi. Nelle armi sole e nel nostro diritto abbiamo fiducia.

L'esercito, orgoglio nostro, speranza d'Italia, torni sui campi che furono testimonii del suo valore, e con fatti gloriosi ripari ai danni sofferti, e rivendichi l'onore delle armi nostre. La flotta che con eroica costanza tenne illesa Venesia dalle navi nemiche, aiuti potentemente i successi della guerra, e rinnovi sull'Adriatico le prove che fecero un tempo famoso sui mari il valore italiano. *(Applausi)*.

Voi Sire, il diceste: non ci tornino inutili le prime prove: ci sia maestra l'esperienza. L'abilità dei capi, l'intelligenza degli amministratori raddoppi colla fiducia il valor dei soldati. Le riserve pronte alla riscossa, le milizie mobili esercitate alle militari discipline, la guardia nazionale ordinata ed in armi, e, dove stringa il pericolo, il popolo intero assicurino la vittoria alle nostre bandiere. *(bene! bene!)*.

Liberiamo una volta dall'oppressione straniera tanta parte del regno, e dall'iniquo martirio que' nostri fratelli, i quali come furono costanti e magnanimi nella sventura, così saranno nel cimento forti e risoluti compagni. Affrettiamoci di dare la mano all'eroica Venezia che dura incolume nella lotta ineguale.

La nazione è pronta, per il grande conflitto ad ogni sacrifizio. Già troppo ne abbiamo fatti ed inutilmente al desiderio della pace europea. Per la guerra ci saranno lievi anche gli estremi. *(Applausi prolungati)*.

CABELLA Relatore, Colla, Depretis, Mauri, Mellana, Montezemolo, Reta.

Depretis. La lettura che voi avete udito ha destato quasi unanimi i vostri applausi; il che ci porge argomento, che la guerra è imminente e che la nazione si trova in uno di quei momenti supremi nei quali si decidono i destini dei popoli. In questo momento il ministro dell'interno ci annunziava una modificazione nel Gabinetto del Re, e confermava così la voce pubblica che correva; questa voce indicava anche la cagione di quel fatto. In questi momenti io credo necessario che la nazione sappia intera la verità. Al Ministero adunque si volgono le mie parole, io chiedo ai signori ministri se il motivo pel quale fu modificato il Gabinetto sia l'ordine che si dice dato a una parte del nostro esercito di entrare in Toscana e di riporre sul trono dei Medici il Granduca.

Attendo uno schiarimento: lo desidero pieno ed intero, perchè credo nell'interesse del popolo, nelle attuali circostanze che la verità sia veramente chiarita e conosciuta.

Generale Chiodo, presidente del Consiglio. Che sia stato dato un ordine, io non lo so, quello che so si è che il Consiglio dei ministri non ha mai deliberato d'intervenire militarmente nella Toscana, e che il Ministero attuale non ha l'intenzione di prendere una tale deliberazione. *(Applausi dalla galleria)*.

Depretis. Siccome dietro le spiegazioni date dall'onorevole sig. presidente del Consiglio dei ministri gli è chiaro, che il Consiglio non ha preso la deliberazione a cui accennava; io chiedo di nuovo al Ministero che voglia indicarci la cagione dell'occorsa modificazione.

Sineo, ministro di grazia e giustizia. La cagione della modificazione occorsa nel Gabinetto è cagione la quale non ha verun segreto; è un fatto compiuto.

Eravi un dissenso interno, il dissenziente uscì dal Gabinetto. Non essendo il caso in cui il gabinetto debba prendere ulteriori deliberazioni su questo stesso argomento, e trattandosi di cosa che non ha nessun seguito, io credo che il Parlamento ci dispenserà dal dare ulteriori spiegazioni.

Valerio Lorenzo si congratula che in questa modificazione ministeriale il Parlamento non abbia avuto parte; e fatto un elogio a Vincenzo Gioberti conchiude con invitare il ministro (quando si possa senza pregiudizio delle cose dello Stato) a svelare il motivo chiesto dal collega Depretis.

Gioberti. Signori, la posizione che testè occupava, m'impedisce di dare alla Camera quella dichiarazione da cui risulterebbe la mia intera discolpa; ma se la mia delicatezza, se l'obbligo dell'uomo di Stato mi divietano per ora questa manifestazione, verrà il giorno in cui io lo farò, e lo farò in tal modo, che ridurrò non solo a silenzio, ma a rossore i miei opponenti. *(Applausi misti a mormorio)*.

Per ora, o signori, mi contento di attestare sull'onor mio, che il dissenso sorto tra i miei antichi colleghi e me, verte intorno a questioni che si possono dibattere onorevolmente dalle due parti, e non toccano nessuno di quei punti della politica nazionale, che noi abbiamo espresso nel nostro programma, e che anche ha avuto l'assenso di tutta la Camera.

Ecco la sola professione di fede, che in questo punto io posso fare. Ma ciò che non posso far oggi, lo farò come prima le convenienze, i riguardi, il giuramento di Stato che ho prestato me lo permettano, imperocchè io non sono di quei ministri che si credono lecito di pubblicare nei giornali e travisare le cose che si dicono e si trattano nel Consiglio amministrativo. Permettetemi ancora, che vi aggiunga una preghiera, cioè di non credere a certe relazioni che furono fatte sul conto mio sopra alcuni giornali, imperocchè io vi attesto, e invoco di nuovo l'onor mio, che queste relazioni sono false, sono calunniose, e che quando saprete quale sia la piccola parte di vero, che vi si contiene, io mi affido, che avrò non solo l'approvazione, ma la lode di questo insigne Parlamento. *(Applausi e rumori nella galleria)*.

Presidente. La parola è al ministro dell'interno.

Ratazzi ministro dell'interno. Non era mia intenzione di prendere la parola in questa malaugurata discussione; ma alcune espressioni sfuggite all'illustre preopinante, le quali tenderebbero a gettare il rossore su quelli che furono ad esso lui opponenti, mi astringono, mio malgrado, a spiegare quale fu la causa vera del dissenso insorto *(bene)*.

Non credo di mancare al mio giuramento, poichè non si tratta di pubblicare i secreti di Stato, i quali possano compromettere la salvezza; si tratta unicamente di palesare una causa di dissenso insorta fra i vari membri del gabinetto, e che obbligarono uno di essi a ritirarsi.

Ora trattandosi di un fatto, che non era compiuto, e che non si dee nelle condizioni attuali compiere, io non veggo come la salute dello Stato richieda un assoluto silenzio.

Silenzio era delicatezza dal canto nostro di riserbarlo, ma quando ci veniamo astretti, quando ci è gettato il rossore sul volto dichiaro ..... *(applausi prolungati dalle gallerie)*.

Presidente. Preveggo che in questo modo la Camera non può deliberare; le deliberazioni della Camera devono esser prese pacatamente, e non sotto influenza delle passioni, e delle grida.

Se un'altra volta si rinnoveranno questi disordini farò sgombrare le tribune.

Ministro degli affari interni. Or bene io dichiaro, che la causa del dissenso sorse dacchè l'illustre presidente del Consiglio era d'avviso, che si dovesse intervenire negli affari di Toscana per ristabilire sul trono il granduca.

Io fui il primo opponente, e appunto allorchè trattasi di prendere questa deliberazione, io aveva deliberato di rimettere il portafoglio quando si fosse presa *(applausi e rumori nella galleria)*.

Presidente. Avverto che se si rinnoveranno questi disordini nelle tribune, se si faranno segni di approvazione o di disapprovazione io farò evacuare le tribune.

Alcune voci. Le faccia evacuare subito.

Ministro degli affari interni. Siccome la deliberazione non fu adottata, noi, che eravamo d'avviso contrario credemmo di rimanere.

Signori, siamo in un momento in cui il Governo ha d'uopo della piena fiducia della nazione, epperciò non devono essere occulte le cose che possono essere sinistramente interpretate, esse devono conoscersi affinchè possiamo conoscere noi pure se abbiamo il voto della nazione *(bene)*.

Gioberti. Dichiaro, che quando mi sono servito della parola *rossore* non alludeva nè ai presenti ministri, nè ad alcun membro della Camera, ma alludeva a certi scritti calunniosi ed indecenti, che oggi si pubblicarono.

Riguardo poi alle cose dichiarate dal signor ministro dell'interno, credo di poter rispondere, e dire senza mancare alla convenienza del grado, che testè occupava, credo di poter dire che io non ho mai voluto l'intervento nel senso di questa parola, che non ho mai voluto pigliar parte ad alcuna operazione, che si opponesse menomamente alla sovranità del popolo a quel diritto, che ne è la conseguenza, che è nei popoli di costituirsi come stimano opportuno.

Io non posso dir di più. Le operazioni alle quali aveva preso parte, e che suscitarono un disparere tra i miei colleghi e me, non erano altro che un mezzo per ottenere l'indipendenza, per vincere quella guerra che è lo scopo d'ognuno *(bravo)*.

Posso attestare, o signori, che se io non avessi avuta una persuasione profonda che la determinazione a cui voleva por mano ci avrebbe agevolata la guerra dell'indipendenza, e avrebbe forse accelerata la vittoria sui Tedeschi, io non avrei mai presa quella deliberazione *(bene!)*.

Quindi ve lo ripeto, io sono obbligato per ora a coprire sotto il più gran secreto tutto quello che si agitò nel Consiglio dei ministri, e le pratiche che io aveva coi diversi potentati d'Europa; ma vi replico ancora che verrà il giorno in cui potrò convenientemente giustificarmi, e allora avrò non solo la vostra approvazione, o signori, permettetemi che ve lo dica, perchè è un omaggio che vi rendo, ma eziandio la vostra lode.

Presidente. Il ministro dell'interno ha la parola.

Il ministro dell'interno dice di essere ben lontano dal revocare in dubbio il patriotismo dell'illustre preopinante. Nessuno esservi che ne dubiti. Domanda però che cosa sia intervento, e se nol sia il mandar truppe in Toscana.

Gioberti. Io mi contenterò di fare una sola avvertenza alle cose dette dall'onorevole sig. ministro; imperocchè confesso che l'obbligo del segreto ministeriale era da me interpretato in modo molto ben diverso da lui.

Egli mi chiede, se non sia intervento il mandare truppe armate in Toscana. Mi permetta la Camera, che per non entrare nei casi particolari intorno a cui non posso esprimermi liberamente, io generalizzi la proposizione del sig. ministro.

Io chieggo se è intervento, nel senso che si dà in politica a questa parola, l'entrare in uno stato qualunque con uomini armati; e rispondo che se quest'intervento è chiesto dal principe e dal popolo, non è più intervento: se si fa contro la volontà del principe e del popolo, allora è un intervento, allora io lo detesto, e lo dichiaro altamente all'Assemblea.

Questa è la tesi generale; io non posso entrare, ve lo ripeto, nè discendere nei particolari: ma persuadetevi, o signori, che io nell'applicare questa regola ai casi di Toscana, ho creduto di poterne fare l'applicazione la più sincera, la più perfetta, e da non contraddirla menomamente.

Molte voci. La chiusura.

Presidente. La Camera domanda forse la chiusura? Chieggo se è appoggiata; allora la metterò ai voti.

Gioberti. Io mi associo anche alla domanda fatta, poichè la posizione delle due parti non è la stessa: io mi credo vincolato e non stimo in mio potere di poter dare maggiori spiegazioni, nè di poter rivelare quelle circostanze che mi giustificherebbero compiutamente. E ben vedo che la discussione potrebbe controversare su segreti ministeriali, onde potrebbero seguire delle interrogazioni alle quali mi è impossibile, come già dissi, rispondere sul momento.

Ministro dell'interno. Io non posso ammettere le osservazioni dell'illustre preopinante, e non posso comprendere la giustificazione di un pubblico ufficiale quando si nasconde col dire che non si può giustificare. D'altronde siffatta giustificazione è un'accusa contro il ministero. Quindi eccito nuovamente il preopinante a dire chiaramente come si passarono le cose, affinchè si sappia da tutti la verità.

Presidente. Essendo appoggiata la chiusura, io la metto ai voti.

Ranco. Domanda la parola.

Ranco. La questione è di tanta importanza, che io credo, che la Camera non possa procedere all'ordine del giorno senza prendere una deliberazione.

La Camera ha inteso le spiegazioni date dai ministri che sono al banco ministeriale: io credo, che sarebbe conveniente di dichiarare che la Camera, udite le spiegazioni date dai ministri restanti dichiarasse che essi hanno molto bene interpretato il voto del paese, che hanno molto bene meritato della patria. In secondo luogo, udite le spiegazioni date dal ministro della guerra, risultando dalle spiegazioni, che l'ex-presidente del Consiglio ha fatto a meno di consultare i suoi colleghi intorno ad una questione di massima importanza, per conseguenza io credo che abbia voluto versare sopra gli altri suoi colleghi *(rumore e segni di disapprovazione)* la responsabilità de' suoi atti, e proporrei perciò che la Camera lo mettesse in istato di accusa *(vivi segni di disapprovazione)*.

Gioberti. Domando la parola.

Presidente. Il deputato Gioberti ha la parola.

Gioberti. Il preopinante mi accusa di aver preso le deliberazioni di cui si parlava ad insaputa, e per conseguenza contro il volere de' miei onorandi colleghi. Anche in questo punto io sarò laconico, e contenterommi di una sola osservazione. Quando si trattò di deliberare sul punto controverso la maggiorità del consiglio de' ministri fu del mio parere, ed uno dei membri di esso ebbe parte di spettatore, e di uditore a tutte le preparazioni dell'atto che si designava.

Quando poi si venne al punto dell'esecuzione tutti i miei colleghi dissentirono da me; e per conseguenza essendo impegnato nell'esecuzione medesima dovetti per principio di onore e secondo le regole delle monarchie costituzionali rassegnare la mia carica nelle mani del principe.

Io affermo adunque che la misura da me proposta fu approvata dalla maggiorità de' miei colleghi

Io l'attesto sull'onor mio, e dichiaro (permettetemi, o signori, nè crediate che io voglia fare un'applicazione personale della parola di cui mi servo) che chiunque asserisca il contrario è un mentitore. *(Rumori.)*.

Sineo domanda la parola.

Molte voci domandano la chiusura. — Ai voti!

Sineo, ministro di grazia e giustizia. I termini di cui si è servito il preopinante, rendono molto doloroso il rispondere. Tuttavia non possiamo prescindere dall'affermare unanimamente che nessuno di noi ha acconsentito all'intervento in Toscana.

Altre voci. La chiusura, la chiusura!

Il presidente domanda se la chiusura è appoggiata.

Rossetti domanda la parola.

Molte voci. La chiusura!

Il presidente. Pongo ai voti la chiusura.

Rossetti domanda la parola.

Molte voci. No, no, no, si sta per votare.

Rossetti. Insisto per parlare contro la chiusura *(rumori diversi)*.

Molte voci. Non si può. All'ordine, all'ordine!

Il presidente. Io debbo chiamarlo all'ordine.

Rossetti. Io non posso accettare questa chiamata all'ordine, e fo nuove istanze per. . . .

Molte voci. All'ordine *(rumori vivissimi)*.

Il presidente. Quando un deputato è chiamato all'ordine può certamente parlare contro la chiamata medesima, se pure la Camera glie lo consente. La interrogherò in proposito.

(La Camera non approva la chiamata all'ordine).

Rossetti domanda che la Camera deliberi sulla proposta del sig. Ranco, di mettere in accusa Vincenzo Gioberti *(vociferazioni di disapprovazione, rumori diversi)*.

Ranco. Io ritiro la seconda parte della mia proposta.

Il presidente domanda se la Camera ha adottato la chiusura posta ai voti (È adottata). Domanda quindi alla Camera se adotta la prima parte della proposta Ranco, cioè che «ritenuto che i ministri restanti hanno molto bene interpretato il voto della nazione, si passi all'ordine del giorno» *(bisbiglio)*.

Alcune voci. Si formoli per iscritto *(seguono i bisbigli)*.

Il presidente raccomanda la calma, trattandosi di deliberazioni di alta importanza.

Corbu vuol parlare sulla proposta di Ranco.

Il presidente domanda che si lasci formulare la proposta esattamente.

(Legge) «La Camera riconoscendo che *i ministri restanti* «avendo bene interpretato il voto della nazione hanno ben «meritato della patria, passa all'ordine del giorno».

Insomma è un ordine del giorno motivato. Intende appoggiarlo? *(è appoggiato)*.

Corbu parla di espressioni contrarie al bene della nazione, di recriminazioni di mentitore. . . . . *(rumori d'impazienza)*.

Alcune voci La chiusura, la chiusura.

Gioberti. Mi permettano una sola parola.

(Parli, Parli.) Pronunciando la parola di mentitore, protesto sull'onor mio che non intesi indirizzarla a nessuna persona che sia in questa Camera, ma bensì agli autori di certi scritti anonimi i quali precisamente perchè hanno taciuto il loro nome, mostrano di temere le recriminazioni.

Corbu ha la parola sull'ordine del giorno.

La Camera non vuol sentire l'oratore che minaccia di rientrare nella questione. A forza d'insistere ottiene la parola per domandare che il Ministero che resta riconosca prontamente la repubblica Romana.

Molte voci. È fuor di questione, *(susurro generale)*.

Corbu continua a dire che invece di intervenire contro i Toscani onde rendere un fatto quella Costituente italiana la quale è oggi..... *(L'oratore è interrotto)*.

Presidente. Richiamo l'oratore alla questione. Essa versa sull'ordine del giorno proposto, e non sul riconoscimento delle repubbliche d'Italia.

Siotto-Pintor. Si oppone all'ordine del giorno motivato pei termini ne' quali è concepito, «che la Camera dichiari che il *restante dei ministri* meritò bene della patria. Domanda che significa la parola il *restante*? Così dicendo, è pur detto implicitamente che male meritò il ministro che sortì *(sensazione)*. Respinge quindi ogni ordine del giorno che tenda direttamente ad infamare una persona che ha tanto meritato della patria. *(segni manifesti d'approvazione)* e propone l'ordine del giorno puro e semplice

Rattazzi ministro dell'interno. Se le parole con cui è espresso l'ordine del giorno, potessero indicare qualsiasi disapprovazione contro l'illustre presidente del consiglio, l'istesso Ministero vi si opporrebbe. Perciò esso stesso prega il deputato il quale presentò quest'ordine del giorno a combinarlo in modo che si mantenga illeso l'onore del medesimo. *(bravo! bravo!)*.

Brofferio. Signori! Io dirò pochissime parole, e le dirò colla massima calma, e col più grande desiderio di fraternità e di conciliazione. Nello stato grave in cui trovasi la patria, è d'uopo che il paese sappia in chi colloca la sua fiducia. Una grande dislocazione è succeduta nel Ministero. Ne vediamo uscito un gran personaggio che fin qui ho riguardato come l'illustre iniziatore del *Risorgimento Italiano*, e lo sarà sempre. Vediamo sul banco ministeriale sedere i sette altri ministri, i quali unanimemente si separarono dalla sua politica, e stanno tuttavia al timone della cosa pubblica. Ora senza sostenere, nè più chi esce, nè più chi resta, è però d'uopo che il paese sappia da chi è governato; in chi pone la fiducia sua.

Se pertanto la Camera oggi non emette un voto di fiducia in favore del Ministero che rimane senza biasimare il Ministro che è uscito, il paese non saprà nè da chi, nè come è governato. Io propongo adunque alla Camera prescindendo dall'ordine del giorno motivato del deputato Ranco di dichiarare che essa ha tutta la sua fiducia nei Ministri che sono rimasti al potere.

Presidente. Tre sono le proposte fatte; una è l'ordine del giorno puro e semplice, l'altra la proposta di Ranco, la terza di Brofferio. Metterò ai voti l'ordine puro e semplice come quello che deve avere la preferenza.

Ministro dell'interno. Dichiaro a nome del Ministero che trattandosi di cosa che lo riguarda esso si manterrà estraneo a qualsiasi votazione *(bene! bene!)*

Presidente legge un altro ordine del giorno in questi termini. «La Camera riconoscendo che il Ministero ha bene interpretato il voto della nazione passa all'ordine del giorno.»

Viora discorre ed a proposito delle frasi «ben meritato della patria, proposta in altro ordine del giorno, conchiude» oh salvi la patria il Ministero ed allora ci congiungeremo tutti assieme per dichiarare che egli ha ben meritato della patria e della nazione.

Dopo alcune osservazioni dell'avvocato Brofferio sul servigio che il Ministero ha prestato alla patria il Presidente domanda se lo stesso preopinante concorra all'approvazione del seguente ordine del giorno. «La Camera riconoscendo che il Ministero ha bene interpretato il voto della nazione, passa all'ordine del giorno.»

Brofferio risponde di acconsentire.

Presidente comincia per porre ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

La Camera lo rigetta.

Posto ai voti l'ordine ultimo motivato del deputato Viora (vedi sopra) è approvato.

Ceppi. Giusta l'ordine del giorno, sale la ringhiera e riferisce sulla seguente relazione della Commissione sul progetto di legge presentato dal Ministro di finanze per l'autorizzazione provvisoria della riscossione di tasse e di imposte, e pel pagamento di spese a tutto il 2. bimestre del corrente anno.

Baralis interpella il ministro dell'interno sui tumulti del giorno precedente contro un deputato del Parlamento, fino a violarne il domicilio e minacciargli la vita. Accusa il Governo di lentezza e di trascuranza nell'impedire così fatti disordini, e conchiude che la libertà delle opinioni de' deputati, va tutelata meglio da così fatte improntitudini di tumultuanti.

Il ministro dell'interno risponde al preopinante di nulla aver risparmiato onde impedire ogni manifestazione inquietante, ed entra in quanti particolari possono riescir soddisfacenti all'interpellante.

Mellana fa osservare che la vera nazione è [illegible] Parlamento, e che è sconveniente che un min[illegible] alla finestra a dar ragioni di sua dimissione [illegible] Parlamento istesso.

Giuseppe Pintor interpella il ministro di grazia e [illegible] sulla situazione di Sardegna

Sineo risponde che nulla sarà trascurato pel [illegible] l'isola.

Il presidente invita i relatori delle petizioni a r[illegible] quelle che tengono in pronto. Salgono la ringhiera a [illegible] i deputati relatori Gioachino Valerio e Salvi.

Esaurito l'ordine del giorno la seduta è sciolta [illegible]

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Ieri all'escire dalla Camera dei deputati Vincenzo Gioberti incontravasi in una folla [illegible] aspettante, da cui fu circondato ed accompagnato fra gli evviva e gli applausi al Ministero. In breve la piazza Piazza Castello attigua alle segreterie trovossi gremita di persone egualmente plaudenti: appena l'ex-ministro si presentò al balcone in atto di profferire alcune parole un sol grido si levò fra un batter di mani generale [illegible] *Vincenzo Gioberti!* Cessata l'ovazione s'udì [illegible] sommo lo commovesse quel nuovo attestato di affetto e di benevolenza del popolo subalpino. Sentirsi [illegible] onorevole dimostrazione, e tenerla come ristoro ai [illegible] menti sofferti nella lasciata amministrazione. [illegible] mente aver lasciato il potere che per divergenza d'opinione da' suoi colleghi su di un punto che [illegible] onorevolmente sostenuto. Credessero a quanto egli aveva detto al Parlamento, perchè aveva detto il vero: attestarlo sul suo onore innanzi al popolo di Torino come farebbe davanti al giudice Supremo. Non essergli per [illegible] possibile entrare nei particolari del fatto che sono [illegible]tissimi.

Aver però fede di poter ciò fare un giorno a [illegible] solenne sua giustificazione. Non essere per nulla [illegible], e sentirsi profondamente convinto d'aver seguita e propugnata quella linea di politica, atta soltanto a far [illegible] il trionfo della causa dell'italiano riscatto. Questo [illegible] scopo costante de' suoi propositi, ed essere ingannati, o calunniatori tutti coloro che gli attribuirono diversi [illegible] e funesti intendimenti. Essere onorandi i colleghi che rimangono all'indirizzo degli affari dello Stato, ma non per ciò meno nuovi a sì grave carico. Dolergli che [illegible] biano potuto prevalere i consigli della propria esperienza nei molti anni della sua travagliata e politica vita [illegible] mandò in fine che tutti si unissero in un sol grido, non evviva, che di tali non ne consentono le presenti sorti, ma in questo. «*Iddio salvi l'Italia — Dio salvi il Piemonte e le sue libere istituzioni!*

Gli applausi, dai quali fu tratto tratto interrotto il discorso di cui traducemmo qualche pensiero, scoppiarono più fragorosi; e queste ultime parole, congiunte a quelle di *Viva Vincenzo Gioberti!* si andavano come eco ripetendo dalla moltitudine discioglientesi ed altamente commossa dall'inaspettato evento.

Mentre questa dimostrazione aveva luogo, un'altra turba alquanto più incomposta, e nella quale i fischi si alternavano colle acclamazioni, accompagnava a casa l'avvocato Brofferio circondato da alcuni amici.

Quando giunse il clamoroso corteo nella contrada della Rosa Rossa, dove i pacifici negozianti si affrettarono di chiudere le botteghe, si soffermava sotto le finestre del deputato di Caraglio, le cui porte si erano pure [illegible]mente rinchiuse sopra di lui. Colto il punto in cui l'alternativa adduceva più batti mani che fischi, il sig. Brofferio si affacciò con una sua bambina al balcone, e disse con voce assai più ferma, che noi non avremmo creduto tanto ei pareva commosso: — Che ringraziava di quella dimostrazione, perchè ne sentiva il bisogno: qualunque pur fosse la forza dell'animo suo, essergli necessario il concorso dei concittadini a sostenerla quando la patria si trovava in sì perigliose circostanze; il Piemonte avere invero corso un gravissimo pericolo; ma grazie alla fermezza del Parlamento e del Ministero del Re, ora egli essere salvo; ora potersi veramente dire che il Piemonte è Italia — *Viva l'Italia! Viva la guerra!* E con questi evviva ripetuti dalla turba, anche questa dimostrazione finì.

Alla sera due battaglioni della milizia nazionale erano comandati di guardia al palazzo di *Madama;* numerose pattuglie percorrevano le vie, e nessuno de' disordini che minacciarono ieri la pubblica tranquillità ed il privato domicilio di un cittadino ebbero a lamentarsi. Si fecero alcuni assembramenti, dai quali uscivano grida di *viva Brofferio, abbasso Brofferio, viva la Costituente, viva il Piemonte, viva l'Italia,* senza però che menomamente venisse turbato l'ordine, o nascesse la benchè menoma collisione.

Firenze — Il Governo della Repubblica toscana dirama una circolare, dalla quale questo rileviamo che si fa sempre più orribile la condizione della Toscana. — La riprodurremo domani.

— Pare si confermi la notizia che abbiamo dato di Ferrara (vedi prima facciata) dalla seguente corrispondenza dell'*Alba*.

Bologna 19 *febbraio ore 6 antimeridiane*. — In questo momento giunge da Ferrara la notizia che dieci mila austriaci sono entrati in questa città e l'hanno occupata militarmente, impossessandosi delle porte e dei luoghi più importanti.

Viaggiatori giunti da Ferrara con diligenza confermano pienamente questa notizia, ma aggiungono esser falsa l'altra sparsasi che cioè gli austriaci avessero anche occupato Vergato paese del Bolognese.

Roma. — I giornali di Roma del 17 portano il programma del Comitato esecutivo e del Ministero della Repubblica Romana. Domani lo riprodurremo.

Parigi, 18 *febbraio*. — Nella piccola borsa del Passaggio dell'Opera il 5 p. 0,0 aperto a 81-55, si elevò ieri sera a 82 10, e rimase a 81-95. Oggi il 5 era a 2 ore, a 82 offerto e 81-90 chiesto. Non circolava notizia degna di esser riprodotta.

Monaco, 17 *febbraio*. — La seduta di quest'oggi delle nostre Camere offrì grande interesse agli ascoltatori. Sulla proposizione del conte *Arco-Valley* la Camera ad unanimità di voti dichiarava, che *credeva suo onore e suo dovere il protestare per la grandezza dell'Alemagna, e il bene della Baviera, contro l'esclusione dell'Austria e lo stabilimento d'un impero Prussiano.*

— 17 *febbraio*. — Il ministero dimissionario resta al potere. (*G. U.*).

Francoforte, 14 *febbraio*. — Pare vicino un accordo fra la Prussia e l'Austria. Questa notizia veniva data quest'oggi da molti deputati. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRO D'OGGI 22 FEBBRAIO.

REGIO (alle ore 7) Opere: *Il Gladiatore*, e l'*Attila*. — *Arsetta ovvero il patto infernale*. Ballo nuovo fantastico del Coreografo A. Monticini. — *La figlia dei fiori*. Ballo fantastico del Coreografo Luigi Brettini.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, antic pati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino

Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio
LIVORNO » *l'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *G. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa - Marghieri*, lib
GINEVRA » *Cherbuliez*, id
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio

Anno II. **Torino, Venerdì 23 Febbraio 1849.** **N.° 359.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

22 Febbraio.

Gioberti si è ritirato, e noi non abbiamo parola ad aggiungere dopo quanto abbiamo detto ieri sulla moralità di questo fatto. Ma la causa che lo balzò in un attimo dall'altezza cui l'aveva portato il voto del paese rimane tuttora coperta da un velo. L'intervento in Toscana è tal atto che allo stato dell'opinione pubblica può facilmente volgersi in accusa. La guerra di Lombardia è lo scopo di tutti i pensieri, di tutti gli sforzi della nazione; or come all'annunzio di una spedizione in Toscana non correrà la mente dei più a considerarla come un abbandono di questa suprema impresa? Così nudamente presentato quest'atto della sua politica, quanti sono quelli che non saranno tratti a condannarlo? Ma, come per altra parte, coloro per cui il nome di Gioberti era l'ultima espressione della sapienza civile, della devozione alla causa italiana, potranno giudicarlo senza conoscere tutte le altissime circostanze politiche e militari che a quest'atto lo avevano indotto? Puossi egli concepire che egli abbia voluto rompere con quel passato che gli aveva procacciato l'ammirazione, per non dire l'idolatria di tanti uomini? Chi il crederà? Gioberti si è ritirato, ed i suoi colleghi tutti rimangono al potere; Gioberti è quasi espulso dal Ministero!

Ma s'egli non è più al governo della cosa pubblica, rimane il suo programma, le sue solenni dichiarazioni, quelle che informarono la politica del Ministero. Seguiranno i ministri restanti questa politica, o l'abbandoneranno essi come abbandonarono il suo ispiratore? Diranno essi che a questa pure non acconsentirono che col silenzio? Ecco quanto deve sapere il paese. A questa politica noi avevamo data la nostra adesione; questa politica ci aveva conciliata la stima di tutto il giornalismo straniero, aveva tranquillato tutti gli animi. L'intervento toscano non era che un accidente, gravissimo sì, ma non una conseguenza diretta di essa: abbandonato ora l'intervento dal Governo, rimangono gli stessi uomini: dovremo noi dire che rimangono gli stessi principii? Vorremmo crederlo, ma stimiamo sia meglio aspettare i fatti; da questi noi sapremo se in una nuova via siamo per entrare, o se terremo l'antica. Quel partito avversato e notato a così chiare note nelle dichiarazioni ministeriali, appoggia ora il Ministero, e questo è il bivio a cui si dovrà bentosto trovare: o accettare la Costituente italiana, riconoscere le due repubbliche di Roma e Firenze, o rassegnarsi a vedersi di nuovo assalito da coloro che ora l'appoggiano. L'abbandono dell'intervento sarà presto considerato come un atto imposto dalla più semplice politica: l'accettazione della Costituente, il riconoscimento delle due repubbliche come atti imposti dal voto universale d'Italia, come l'obbligo il più sacro di un Governo democratico, della rappresentanza di un popolo sovrano. La posizione diventa così ognor più chiara per gli uni, ognor più torbida per gli altri; ma fra pochi giorni almeno noi sapremo quali saranno le conseguenze del ritiro di Gioberti, quali siano i destini della repubblica in Italia; e speriamo provare ora, come sempre, che i nostri principii sono invariabili a fronte di qualsiasi mutamento d'uomini o di cose.

Continuano le dimostrazioni in favore di Gioberti: al cader del giorno varie pattuglie di cavalleria percorrevano piazza castello ed i suoi contorni. Osservavasi con sorpresa generale un picchetto di cavalleria stanziare in permanenza sotto le finestre del Ministero degli affari esteri dove rimaneva ancora Gioberti. Ingrossando la folla, uscivano pattuglie di guardia nazionale che gareggiavano colla cavalleria nella loro riservatezza e nei riguardi verso il popolo attraverso al quale si facevano. Tratto tratto dai varii gruppi partivano grida di viva il Re, viva Gioberti: finalmente trovandosi la piazza piena e gremita di popolo, scoppiavano unanimi gli applausi e le chiamate all'ex-ministro. Presentavasi questi, dopo molte e ripetute istanze, al balcone, ringraziava secondo il solito, dicendo, *che salde, incrollabili erano quelle istituzioni che si fondavano sull'amore del popolo, sulla milizia e sulla guardia nazionale, sostegni dell'ordine e della legalità; e che giammai sarebbe per correre pericolo la santa causa d'Italia*, ecc.

Sciogllevasi quindi con mirabile contegno ed ordine la folla, ed una gran parte di essa avviavasi per via Nuova verso piazza San Carlo. Là giunta, alcuni individui invitavano il pubblico a volersi portare il domane in varii luoghi indicati, e fra gli altri al caffè di Piemonte per sottoscrivere una petizione in onore di Gioberti, o per raccomandare al Re il suo richiamo al potere. Ma sclamando moltissimi che bisognava troncare ogni indugio, portavansi sulla piazza varii tavolini, e dirigenti alcune guardie nazionali, si aprivano immediatamente le sottoscrizioni.

Due cose ci sorpresero in tanta calma e decoro della dimostrazione del popolo torinese. L'affissione notturna della legge sugli assembramenti, e quel picchetto di cavalleria che stava a guardia sotto le finestre di Gioberti. Ad ogni modo i ministri possono con ragione applaudirsi dell'ordine serbato e di questa nuova prova di simpatia per la tranquillità del loro caduto collega.

Togliamo dalla *Nazione* il seguente squarcio.

La questione dell'intervento in Toscana per parte nostra era grave in sè e degnissima di essere presa in seria considerazione. Qui non vogliamo proferire sentenza; notiamo solo che era suggerita dalla Francia e dall'Inghilterra, come solo *mezzo* di scampare l'Italia centrale da un intervento straniero; e che per esso ci assicuravamo il soccorso di Napoli nella guerra dell'indipendenza: al che forse alludeva Gioberti, allorchè diceva che principale norma delle sue determinazioni era stato appunto il desiderio di agevolare la guerra contro lo straniero. Ma la Camera, senza punto discutere sulla questione, ma soltanto avendo in alcuna parte ad instanza del deputato Brofferio e d'altri, modificato o tolto le espressioni che più direttamente parevano volte ad onta di Gioberti, approvò l'ordine del giorno del Ranco, col quale si diceva che i ministri, rifiutandosi all'intervento, avevano *molto bene* interpretato la volontà del paese!

Si lesse pure nella presente seduta il progetto dell'indirizzo. Tranne uno o due punti non ci dispiacque; poichè in tal genere di scritti non possiamo tenere in computo il difetto del non dir nulla, o dell'essere in gran parte una perifrasi del discorso della Corona. Ma un punto è degno di nota, e speriamo che la Camera non lo lascierà passare intatto, per non fare e se stessa ed il paese oggetto di scherno alle maggiori potenze. Vuolsi che da noi si vieti alle potenze europee di intervenire nelle cose dell'Italia centrale. Or chi siam noi, da poter vietare ai potentati stranieri la libertà delle loro azioni? Non parlo del diritto, che sarebbe lunga ed oscura questione, parlo del fatto. Un mezzo avevamo, che ci avrebbe assicurato la supremazia morale su tutta Italia, l'intervenire noi stessi; e la Camera, senza pure discuterlo, senza pur udire le ragioni delle parti, lo condannava col suo ordine del giorno

---

Leggesi nel *Débats* l'articolo seguente sulle strade ferrate in Europa:

Il progresso dei lavori delle strade ferrate in Europa scemò assai nel 1848 per causa della stagnazione generale delle intraprese pubbliche e private. Noi ne possiamo indicare lo stato. Non se ne aprirono alla circolazione che 992 chilometri, di cui 464 in Alemagna, 413 in Francia, 45 nel Belgio, altrettanto in Italia, e 25 in Ispagna. Aggiunta ai 12,849 chilometri che esistevano già nel 1847, questa lunghezza ammonta a 13,841 chilometri ripartiti nel modo seguente:

In Inghilterra 5,800 (7,015 se si comprendono le linee in corso di esecuzione): in Alemagna (compresa l'Austria e l'Ungheria) 5,877; in Francia 2,273; nel Belgio 777; in Polonia e Russia 352; negli Stati italiani 288; in Olanda 246; in Danimarca 184; in Ispagna 25; in Svizzera 19. Scorgesi che il paese più avanzato nella costruzione delle strade ferrate, in proporzione della popolazione è la Gran Bretagna; essa ha 215 metri per 1000 abitanti. Il Belgio le si avvicina, avendo 193 met. La Francia ne ha solo 65.

Quanto ai risultati, l'anno 1848 fu quasi dovunque e in Francia specialmente anomalo: essi furono sossopra da 40 a 50 p. 0/0 al dissotto di quelli del 1847, eccetto la strada ferrata del nord, la quale non perde quasi nulla, ma il cui sviluppo fu momentaneamente arenato. Un solo paese sfuggì alla crisi del 1848, l'Inghilterra. Secondo il *Mining-journal*, il quale desume questa notizia da un documento parlamentare recentemente pubblicato, il numero dei viaggiatori trasportati sulle strade ferrate del Regno unito durante l'anno che finì al 30 settembre 1848, si elevò a 57,965,070. L'introito totale in quel tempo fu 218,339,000 fr., di cui 143,009,000 per trasporto di viaggiatori, e 105,330,000 fr. per trasporto di merci. Immenso movimento di uomini e di cose! Ecco dunque le strade ferrate inglesi giunte a trasportare un numero di viaggiatori eguale a più di due volte la popolazione totale del regno unito, a quattro e cinque volte la sua popolazione attiva, e a dare un prodotto equivalente ed anche superiore alla rendita di molte potenze di second'ordine

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Nessuna dimostrazione, per quanto ci consta, venne più ad offendere il deputato Brofferio; le misure prese ieri sera bastarono a toglierne ogni idea; noi speriamo però che il senno ed il decoro dei Torinesi impediranno per l'avvenire questi scandali al pari di qualsiasi provvedimento del Governo.

— Gli autori degli indirizzi in stampa che leggevansi ieri affissi a molti angoli della città, e che provocarono le proteste di Gioberti, contro il quale erano diretti, sono ora conosciuti, poichè ristampati nella *Concordia* coi nomi dei deputati Ranco e Reta

GENOVA, 20 *febbraio*. — Il seguente squarcio di lettera che ci perviene da Firenze, e che è scritta da un ardente repubblicano, ci pare acconcio a compiere il quadro delle odierne notizie sulla Toscana

« La situazione è peggio che critica. Lodo Guerrazzi che voleva uscirne solo per mezzo del voto universale; lo biasimo però d'essersi lasciato imporre da una mano di furiosi e quasi briachi. Qui tutto si scioglie; miseria, confusione indicibile; nella *gran massa* del popolo indifferenza perfetta, invincibile; i soldati si sbandano, o si uniscono al De Laugier; danari non ce ne sono. Pochi *rossi* vogliono essere la nazione. Vi dico e vi ripeto; qui vi sono delle *comparse rivoluzionarie*; rivoluzione non ce n'è. Il signor Modena e colleghi credono comporre scene teatrali; ma altro è il proscenio, altro il mondo colle sue realtà. . . . . Ma Montanelli e Mazzini pare ignorino il mondo. Come finirà? Mi si squarcia il cuore pensare a così grandi fatti maneggiati così fanciullescamente. »

(*Corr. Merc.*)

VENEZIA, 14 *febbraio*. — Ieri sera alle 7 il Circolo popolare preceduto dalla bandiera tricolore e da fiaccole si recò in piazza S. Marco, sotto i balconi del Governo provvisorio, mandando alti viva alla *Costituente italiana*, alla *Repubblica Romana*, al *Governo provvisorio di Toscana*, a *Roma*, a *Firenze*, a *Genova*, all'*Italia* ecc. Poi comparve il Circolo italiano, pur con bandiere e fiaccole, e fece i medesimi *viva*. — Chiamato dai *viva* dei Circoli e dei cittadini comparve al balcone il dittatore Manin e disse: « che i suoi fratelli dovevano conoscerlo, che egli era sempre lo stesso uomo che in marzo, in luglio ed in agosto; non creder necessario di far professioni di fede, perchè non ha bisogno di ciò chi non cangia opinioni. Che Venezia doveva prima di tutto pensare a perseverare nella sua gloriosa resistenza al nemico, che la rese già onorata in Italia ed in Europa, e finì in mezzo a fragorosi applausi con un *viva* alla perseveranza. »

I due Circoli convennero poi nel locale del Circolo italiano, ed era uno spettacolo vedere la gran sala del ridotto ripiena di soci, e la pur grandiosa loggia ripiena di uditori, ripetere i *viva* all'*Italia* e alla *Costituente*, in mezzo alla commozione generale. La proposta di un indirizzo agli ufficiali della flotta *Ligure*, onde si uniscano ai Circoli in piazza S. Marco per far un *viva* alla *Costituente italiana* quasi eco della dimostrazione dai prodi loro concittadini fatta sulla pietra di Balilla la sera del 6 corrente, fu accolta all'unanimità.

Domani si apre l'Assemblea. (*Costituente*,

FIRENZE, 19 *febbraio*. — Ieri ebbe luogo un gran banchetto popolare nella piazza degli uffizi, offerto dal Circolo del popolo a tutti quei volontarii i quali si erano inscritti nelle liste di arruolamento, e che sommavano a un migliaio.

Assistevano al banchetto parecchie deputazioni inviate dai Circoli e dalla guardia nazionale delle provincie per promuovere presso al Governo provvisorio l'unione immediata con Roma

Terminato il banchetto la moltitudine preceduta da un gran numero di bandiere e da tutte le deputazioni suddette si raccoglieva in piazza del Popolo, la quale rimaneva stipata dalla folla e presentava un aspetto imponente.

Sotto le loggie dell'Orgagna stava raccolto il Circolo del popolo. Il presidente prendeva la parola e leggeva al popolo ivi riunito un sedizioso proclama di De-Laugier. Giuseppe Mazzini parlava in appresso dimostrando al popolo la necessità di prender dei provvedimenti proporzionati alla gravezza ed all'urgenza delle circostanze; dimostrava come il principe si fosse fatto eccitatore di guerra civile; e come alle minaccie di De-Laugier e degli altri nemici della patria convenisse rispondere con fatti energici e risoluti. Gustavo Modena leggeva finalmente in nome del Circolo un decreto contenente la decadenza del principe, la proclamazione della Repubblica, l'unione immediata con Roma, e la creazione di un Comitato di difesa composto dei cittadini Guerrazzi, Montanelli, Zanetti, sottoponendo questo decreto alla sanzione del popolo

La lettura fu interrotta da fragorosi ed unanimi applausi ed evviva, ed il decreto fu adottato per acclamazione.

Una deputazione del Circolo si recava tosto presso i membri del Governo provvisorio per ottenere l'accettazione. Scendeva poco appresso, e per bocca del suo presidente annunziava alla moltitudine che il Governo accettava a condizione che il popolo si mostrasse pronto a marciare dove il bisogno della patria lo richiedesse. La risposta del Governo fu accolta col maggiore entusiasmo; si volle subito innalzato l'albero della libertà ed il tripudio della moltitudine non conobbe più limiti. Tutte le campane suonarono a festa; la moltitudine percorse le vie della città con torcie e bandiere, e cantando inni patriotici. (*Alba*

Altra del 19 detto. — Il Governo provvisorio adunato in consiglio sta discutendo se debba riconoscere e accettare quanto fu proclamato la sera decorsa nella piazza del popolo.

— Guerrazzi era molto repugnante all'atto violento ed illegale che Montanelli ed altri influenzati da Mazzini, chiedevano dal Governo provvisorio. Egli pensava, e con ragione che le sorti del popolo Toscano non debbono esser fissate e decise da altri eccetto il popolo Toscano; e voleva si aspettasse la Costituente convocata a suffragio universale. Ma i Montanelliști instarono; si fecero venire a Firenze Livornesi in gran numero colla via ferrata, e tutti con armi, con bandiere, coccarde e anche cravatte e cinture rosse. Insomma Guerrazzi aderì; ma l'atto non tralascia d'essere imprudente, inconsiderato, senza quel rispetto alla sovranità del popolo, del quale Roma diede così solenne esempio. (*Cart. del Corr. Merc.*)

— Fino a questo momento nessun inconveniente ha turbato nè in Firenze, nè nelle provincie, la pubblica tranquillità.

Ore 2. — In questo momento si pubblica un proclama del Governo provvisorio, in cui si smentisce e si confuta il proclama di Laugier in ogni sua parte. Eccolo:

Toscani!

Ieri pervenne al Governo provvisorio un proclama del conte De Laugier generale delle milizie toscane a Massa, opera di menzogna e di scelleraggine.

Di menzogna, perchè affermava non avere mai Leopoldo austriaco abbandonata la Toscana, mentre è fatto notorio e risultante dai documenti medesimi che emanano da lui come disertasse lo Stato celandosi, e lasciando la nostra patria senza Governo: perchè affermava Leopoldo austriaco fuggendo da Siena, avere eletto un Governo provvisorio ammenda peggiore al bruttissimo fallo, conciossiachè nè il Ministero, nè le Assemblee, nè il corpo diplomatico, abbiano mai ricevuta nuova scritta o verbale di simile fatto. Il quale d'altronde viene smentito dalle due lettere che Leopoldo austriaco inviava al Ministero (documenti unici che il Governo abbia ricevuti da lui), le quali raccomandano il mantenimento dell'ordine, e i suoi servitori, e le sue masserizie; incombenze che certamente non avrebbe il principe fuggitivo affidate al Ministero che egli tradiva, laddove avesse nominato un Governo provvisorio: perchè non era vero che Leopoldo austriaco avesse vietato alla milizia di sciogliersi dal giuramento, non lo avendo voluto, e volendo ancora non avendolo potuto. Non avendolo voluto, avvegnachè non sia nota veruna dimostrazione declarativa l'animo suo; non avendo potuto, perocchè il giuramento non fosse a lui, ma al principe costituzionale, ed avendo egli colla fuga e col tenersi celato, rotto per il primo il patto statutale, non ebbe diritto che altri lo mantenesse: perchè il giuramento dei soldati ha da darsi sempre allo Stato che li nutrisce e li paga, alla patria di cui sono figli, alla terra che hanno a difendere, agli altari, alle tombe, alle case delle loro famiglie, e di loro, non al principe, caduco arnese, molto più se fugge, se si appiatta, se fa cosa che torni in malefizio del paese, nostra prima sollecitudine, ed amore supremo: perchè ogni Governo che sorge non può mantenere l'ordine interno, e procurare la difesa esterna, laddove come rappresentante del paese a lui non obbediscano tutte le forze del Governo

Di scelleraggine, perchè tendeva a provocare la guerra civile, cacciando il coltello in mano ai fratelli per trucidare i fratelli, per empire di lutto, di orrore, d'incendii, di stragi ogni cosa. Così il principe che pure ieri si appellava padre del popolo, stanziato a S. Stefano con un piè sull'estremo lido del mare e coll'altro sopra un naviglio pronto a fuggire con vergogna o a raccogliere il frutto sanguinoso della discordia fraterna, tenterebbe distruggere l'ordine che con sue lettere fingeva avere a cuore e [illegible].

Di scelleraggine, perchè dava ad intendere con fini perversi che 20,000 Piemontesi, postergata la guerra contro l'austriaco, accorressero a imprendere una guerra ita-

liana a benefizio di Leopoldo austriaco. Orrore ed infamia! Perchè quantunque noi separi dai fratelli Piemontesi una opinione intorno alle forme interne di Governo, noi non siamo però meno amici, meno fratelli, meno concordi nella guerra contro l'austriaco. Si reggano i Piemontesi come loro piace, lascino a noi governarci come meglio ne torna. Noi li sovverremo con ogni maniera d'aiuti onde redimano l'alta Italia; lascino a noi il riscatto dell' Italia centrale. E noi potremo intenderci adesso meglio di prima, e con lealtà maggiore, conciossiachè Leopoldo austriaco (checchè il suo labbro dicesse) nel cuore sentiva affetto per la famiglia austriaca.

Il Governo non mancava a se stesso, e sempre fidente nella sua coscienza, ed in Dio spediva ordini affinchè il traditore De Laugier fosse posto fuori della legge, i soldati tumultuanti si dichiarassero ribelli, i bassi uffiziali che rimanessero fedeli, tenessero il posto immediatamente superiore a loro occupato dagli uffiziali traditori; ordinava alle provincie, segnatamente a Livorno, accorresse alla difesa del territorio toscano; conferiva col rappresentante di potenza che si dichiarava amica alla Toscana, e senza punto turbarsi provvedeva alla salute della patria.

Grande fu l'ira della Toscana all'udire simile annunzio; si commosse nelle interne viscere, e con un fremito echeggiò tutta dal confine del mare agli Appennini. Popoli e rappresentanti di popoli, s'affrettarono a Firenze, e quivi dichiararono sopra la *Piazza della Signoria* in mezzo alle memorie dei loro famosi antenati repubblicani, davanti il palazzo che conserva ancora il motto di libertà, volersi reggere a *repubblica* ed in *unione con Roma*.

Il Governo ritiene che questo voto verrà largamente confermato dal consenso dell' universa Toscana: così la Repubblica dopo 318 anni ritornerà a casa sua.

Iddio che visibilmente ama la nostra terra, indi a breve nella immensa sua bontà volle dare a questo popolo generoso il premio della sua costanza.

Conciossiachè notizie sicure ci pervenissero da Livorno, da Massa (e non poteva essere a meno) brutta menzogna essere che i Piemontesi fratelli venissero a imprendere contro ai Toscani una guerra fraterna, ed acerbissimi nemici dell'austriaco con un fiume di sangue italiano accorressero a ristorare il trono di Leopoldo austriaco.

Eglino sentono vergogna della infame calunnia, protestano della falsità e invitano a tenerli come noi li tenemmo e li terremo sempre per fratelli di patria, di sventure, di pericoli e di gloria, non obliando mai che l'antico vincolo venne fatto più sacro col mutuo sangue che versammo sopra i campi lombardi.

Il conte De Laugier, sbigottito dall'atrocità del suo delitto, spaventato se non dal rimorso, dalla maledizione che fino i morti avventano dalle antiche sepolture, messo fuori della legge, dichiarato traditore della patria, come percosso di stupidità a quest'ora forse è fuggito.

Fugga! noi non gli invidiamo gli avanzi della miserabile sua vita. Fugga! e viva, ma di tale una vita che la luce del sole gli torni in supplizio, e desideri l'ombra della morte come sollievo della vergogna e dei mali di cui ha reso gravi i suoi ultimi giorni.

Su cittadini, *all'armi! all'armi!* Dio è con noi. Mostriamoci degni dell' *Italia* e di *Roma*.

Firenze, 19 febbraio 1849.

Il Governo provvisorio

G. Mazzoni presid. di settimana. — F. D. Guerrazzi — G. Montanelli. (*Alba*).

Il Governo provvisorio della Toscana non sapeva come annunziare alla Toscana che solo il Circolo, composto principalmente di non Toscani, aveva proclamato la repubblica. Annunziando questo fatto, a cui esso non aveva preso parte, e a cui non poteva prendere dopo aver convocato l'Assemblea costituente; il Governo provvisorio veniva a confessare al mondo di non essere che il banditore del Circolo sovrano. Per cuoprire la sua vergogna, il proclama del Governo provvisorio inveisce contro l'onorato vecchio soldato conte De Laugier, perchè è rimasto fedele al Principe costituzionale. Fra tante brutte cose di quel proclama, che è un tessuto curialesco di falsità e di sofismi in stile romanzesco, è da rimarcarsi l'audacia con cui si ripete che Leopoldo II abbandonasse la Toscana, e s'invochino quelle stesse sue lettere in cui dichiara che non vuole abbandonare mai la Toscana; e non l'ha abbandonata. E veramente strano che una rivoluzione così radicale come quella che accade in Toscana voglia sostenersi con tali mezzi, e pretenda imporre al mondo intiero con invenzioni sì puerili. Se altre e molte altre non fossero le prove che lo spirito rivoluzionario Mazziniano che sovverte la Italia centrale, e vorrebbe sovvertire l'Italia intiera, non fosse che un delirio secondato dalla più profonda corruttela, questo proclama basterebbe per tutte le prove. Giunge perfino a vantare il *mutuo sangue versato con i Piemontesi sopra i campi lombardi*, mentre i Mazziniani tutto hanno fatto per non battersi, e tutto hanno detto per ingiuriare i prodi Piemontesi che soli si batterono! Ma dove non giunge con l'audacia del dire il partito Mazziniano? Voglia Iddio che l'audacia delle sue azioni non giunga a turbare anco que' paesi italiani che fin qui non sono dominati da questa setta che fa l' ultima prova per perdere l' Italia! Questi paesi aprano bene gli occhi sull'orlo del precipizio in cui sono per cadere.

Livorno, 20 *febbraio*. — Avant'ieri temevasi che Leopoldo tentasse rientrare in Toscana dalla parte di Pietrasanta preceduto da truppe piemontesi.

Il console di Sardegna ed il comandante la Goletta sarda dichiaravano al governatore non aver ricevuta alcuna notizia ufficiale di tale intervento.

Da Livorno partì per Firenze una deputazione di 360 rappresentanti dei circoli oltre a moltissimi altri cittadini per invitare il governo a proclamare la repubblica e l'unione con Roma.

La sera ritornavano i volontari livornesi partiti il giorno innanzi per Maremma, e che ora si volean rivolti nella Lunigiana, dove la precedevano alcune compagnie di milizie stanziali.

Alla mezzanotte giunse la nuova della proclamazione della repubblica e la città era in festa.

Ieri furono pubblicati i proclami del govero. Pigli.

Il governatore leggeva dalla terrazza un dispaccio del Governo nel quale si narravano i fatti del De-Laugier e si smentiva la voce dell'intervento piemontese, e si assicurava che l'ambasciatore inglese avea dichiarato di continuare la sua protezione alla Toscana quand'anche si erigesse in repubblica, purchè fossero mantenuti rigorosamente l'ordine ed il rispetto alle vite e proprietà dei cittadini.

Il dispaccio terminava così:

« Signore, sotto la sua responsabilità dirami queste notizie con la prontezza del fulmine in Provincia: le pubblichi in piazza, le faccia pubblicare dai pulpiti e dagli altari, a suono di campane, e tra spari e bande.

Se trova preti renitenti, o traditori, è tempo di finirla. Si arrestino questi indegnissimi figli della patria e di Cristo, e si mandino legati a Firenze. Non ammettiamo esitanza, dubbio, od osservazione in contrario; sotto la responsabilità sua si leghino e si mandino a Firenze. Chiami gli officiali dei corpi armati, e partecipi loro le notizie sopra trascritte. Chi vuole stare colla patria lo dichiari e firmi. Chi no, se ne vada. Gli officiali immediatamente inferiori prendano il posto dei superiori demissionarii. La patria ricompenserà i fedeli, disprezzerà i dimissionarii, punirà i traditori.

Viva la pace! Viva la libertà!

Firenze, li 19 febbraio 1849, ore 3 1/2 di mattina.

Guerrazzi. — Montanelli.

La sera un popolo immenso con banda, tamburi e bandiere si recava a salutare i consolati di Roma, di Sicilia, di Francia, d'Inghilterra e d'America: da tutti furono ricambiate parole di simpatia e d'affetto.

— Questa mattina un battaglione di volontari livornesi comandati dal maggiore Guarducci, insieme ad una mezza compagnia di guardie municipali sono partiti da Livorno a ore 11 e si sono imbarcati sul treno della strada ferrata per recarsi ai confini. (*Corr. Liv.*).

Porto S. Stefano, 18 *febbraio*. — In porto si trovano ancorati la *Teti*, il *Porcospino* ed il *Bulldog*.

Sono giunti gli ambasciatori di Francia e di Spagna e si attende quello di Russia. Abbiamo fra noi gl'inviati di Piemonte, di Roma, di Svezia e di Prussia.

Roma. — Costituente romana in seduta 16 febbraio, presidenza Galletti.

Si legge il processo verbale. — Fatto l'appello nominale si trovano i deputati in numero legale. I nuovi ministri occupano il loro posto.

Si accorda al deputato Pescantini un congedo per adempiere una missione speciale datagli dal comitato esecutivo.

Il ministro degli affari esteri Rusconi legge il programma del Comitato esecutivo e del Ministero, concepito nei seguenti termini:

Cittadini rappresentanti!

La Repubblica che abbiamo con voi inaugurata ha oggi un governo; e a voi ci presentiamo oppressi dal grave incarico che ci fu col potere deferito, ma fidenti che per amore di quella causa che patrocinammo indefessamente per tutto il corso della vita nostra, voi vorrete sopperire alle deficienze in cui incorrere potremo, francheggiandoci coi vostri lumi, col vostro buon volere in quella via che seminata di triboli prendiamo arditamente a percorrere.

La politica di questa Repubblica, che vergine e incruenta emerge dagli avanzi di un regime che l'alito potente della civiltà dei tempi nostri bastò a distruggere, non sarà per opera nostra che una politica franca, dignitosa, conciliatrice, quale l'esigono i dettati eterni di quella democrazia da cui desumemmo le nostre più care ispirazioni, quale la vogliono i bisogni dell'età nostra, il supremo bene di Italia. Lunge da noi le codarde ipocrisie e le infinte simulatrici, noi adoriamo la Repubblica; ma adorandola, invaditrice non la vogliamo, civile e pia l'abbiamo solo nell'anima scolpita. La Costituente Italiana, quella magica parola che valse a tener fervida la vita dopo i disastri di Lombardia, sarà il nostro perpetuo grido, e in quella Costituente noi ogni nostro sforzo concentreremo, sicchè Roma, che a tanta risurrezione nei nostri fortunati tempi era serbata, veder possa in breve l'accolta dei figli generosi che inviati le saranno da tutte parti di questa amata penisola.

Colla Costituente noi patrociniamo la guerra, nè riposo certo daremo alle anime nostre finchè tal guerra non sia stata condotta a lieto compimento. A mostrarci non disuguali al gran conflitto che si apparecchia, e a cui ci incuorano i gemiti e il sangue che contrista le contrade lombarde, a non mostrarci disuguali a sì gran conflitto, diciamo, per quanto dipende da noi, daremo opera affinchè si rannodino le forze delle milizie nostre, affinchè si riordino quelle falangi che cogli altri fratelli d'Italia scenderanno alla seconda crociata, affinchè lo Stato che primo sollevò il glorioso vessillo di repubblica, competer possa con tutti gli altri nella manifestazione di quelle virtù guerriere che tanto allignano in quei paesi soggetti a questa forma di reggimento. Le discipline civili che conseguita l'indipendenza possono assicurar sole alla nazione una vera grandezza, saranno con pari zelo da noi incoraggiate. Svincolata dalle clericali influenze, l'istruzione procederà di pari passo colla religione, elemento unico più che singolare di educazione allorchè non si adultera con falsi interessi, allorchè si scevera da quella scoria che troppo lo deturpa e lo contamina, diciamo quella scoria delle passioni umane, delle umane cupidigie dalle quali rifuggì con tanto abborrimento l'Autore di questa religione celeste. L'estirpazione quindi di ogni reliquia del clericale sistema entra nel programma nostro, e coll'attendere a questa il grande augumento che alla religione ne verrà, basterà più d'ogni altro argomento a rendere l'opera nostra santa e illibata.

Le oberate finanze saran prese da noi in rassegna; la crisi finanziaria che, dove ogni studio non vi si ponga, potrebbe avverarsi, sarà per quanto è da noi allontanata e in breve il Ministero e il Comitato esecutivo vi sottoporranno alcuni progetti tendenti a rimettere in circolazione il numerario, ad arricchire il paese di quel danaro che è il nerbo di ogni guerra, e senza del quale assistere dovremmo impotenti alle sevizie che addolorano i nostri fratelli d'oltre Po. I lumi vostri, cittadini, ci saranno in quest'arduissimo tema altamente necessari e sui medesimi contiamo come sopra cosa richiestavi non da noi, ma dalla patria.

I codici, la farraggine della giurisprudenza, attireranno eziandio tutta l'attenzione nostra. Una legislazione facile e semplice rende gli uomini forti e virtuosi; una legislazione dubbia e complicata li guasta, li corrompe, li sfata d'ogni sana morale. Noi alle leggi vegliando, in vista avremo che le riforme nostre son fatte per uomini schietti e repubblicani, onde gl'impossibili disaccordi ripudiando, opra daremo a far sì che la terra di Bruto e di Traiano non sia più da turpitudini forensi contaminata.

Quanto ai municipii, una legge non ha guari promulgata lascia ad essi tutta quella libertà che fu sempre il sospiro delle anime nostre, e senza toglierli alla provvida tutela del Governo, consente loro di far fiorire e diffondere la vita in mille piccoli centri di questa Italia, civile troppo, anelante troppo di azione, e troppo gloriosamente assetata di gloria in ogni sua parte, perchè possibile vi si rendesse quella mostruosa centralizzazione che pure scorgiamo in nazioni meno dai fati privilegiate. Le elezioni del 10 marzo porranno le fondamenta di questa nuova legge municipale, e i frutti che ce ne ripromettiamo degni saranno dei nostri tempi e dell'Italia.

Le questioni sociali assorbiranno gran parte delle nostre elucubrazioni. Certo quella libertà che non migliora e solleva le classi numerose, è libertà bastarda; e noi tale libertà non vorremmo, contro cui si alzerebbero incessanti le grida di mille abbandonati. I poveri, quella serie interminata di fratelli nostri, a cui la vecchia società preclude ogni agiatezza della vita, saran da noi assiduamente curati, e ad alleviarne i mali fisici, e a rigenerarli moralmente verrem consacrando le nostre più religiose meditazioni.

Ma in quella guisa che da un pensier fraterno animati tenderemo la mano verso chi langue, in quella stessa instancabile opera daremo a correggere, a riformare chi impingua dello Stato, chi ne spolpa le viscere, immemore ed incurevole del sozzo egoismo di cui si fa colpevole. La repubblica esige forti e maschie virtù, perchè è lo stato della perfezione sociale, di quella perfezione, diciamo, che è umanamente possibile di conseguire quaggiù; onde a mettere in onore tali virtù, a sbandire le colpe della concussione e dell'egoismo tenderemo con tutte quelle forze che ispira all'anima un pensier santo. Col carattere educatore che per tal modo assumerà il Governo, col levare il lezzo che l'antica macchina ne bruttava, noi mostreremo all'Europa che intemperanti non erano i nostri reclami di un tempo, nè che per sostituir vizio a vizio imprendevamo il mutamento che con gloria abbiam consumato.

La proprietà sarà posta sotto la salvaguardia della repubblica nostra; l'intera amministrazione dello Stato verrà riformata; la repubblica nostra diverrà la provvidenza visibile del popolo, e in queste tendenze stringendoci, faremo in esse risiedere quella propaganda d'idee e di virtù, alla quale sola aspiriamo. La beneficenza si convertirà così in dovere, e la carità in istituzione; e abiurando tutti i privilegi e onorando solo il merito personale, noi faremo fare un gran passo al nostro paese verso que' destini da cui lo tennero fin qui diviso le sbarre della superstizione e dell'ignoranza. La libertà dei culti, il rispetto delle opinioni, la tolleranza, questa santa tolleranza che è la madre d'ogni virtù, saran da noi posta in cima d'ogni studio nostro, e a tutelar le persone e gli averi, anche di chi non sente in cose politiche come noi, volgeremo ogni cura; poichè nati dalla più pura delle rivoluzioni, altra via seguir non potremmo senza sconoscere e falsare le origini nostre. L'Europa ci guarda, l'Italia tien volti in noi gli occhi; Italia ed Europa veggano qual è questa Repubblica Romana, che succeduta ad un Governo di casta, che compiutasi fra la letizia e la serenità di tutto un popolo, dalla tradita nazionalità nostra prese le mosse, col rispetto degli uomini e delle cose seguì il suo corso, col grido di costituente e di nazionalità toccherà, quando a Dio piaccia, la sua meta gloriosa.

L'Italia e l'Europa ci guardano. Ebbene, ch'esse veggano intere l'opere nostre e disconoscano, se il possono, la santità de' nostri diritti, l'inviolabile fede delle anime nostre.

Cittadini rappresentanti, eccovi raccolto in breve qual è il programma nostro; francheggiateci, e col potente aiuto vostro lo attueremo, che senza di voi ogni opera nostra, ogni nostro conato non ci farebbe raggiunger mai il desiderato nostro intento.

I membri del Comitato esecutivo

C. Armellini. — A. Saliceti. — M. Montecchi.

I ministri

C. E. Muzzarelli. — C. Rusconi. — A. Saffi. — Giovita Lazzarini. — J. Guiccioli. — P. Sterbini. — P. Campello.

Bonaparte. — Patti chiari amicizia lunga. — Volendo certamente l'Assemblea stabilirla lunghissima col nuovo Ministero, bisogna stabilire patti chiarissimi. — L'Assemblea nell'accordare al Comitato esecutivo un Ministero, esternò il desiderio di volerlo responsabile, non diminuendo per nulla la responsabilità del Comitato stesso. Frattanto leggendo nel *Monitore* il discorso di Armellini si vede ch'egli non accorda per i ministri quella responsabilità solidale e politica, con la quale solamente avremo un Ministero, chè altrimenti avremo ministri e non Ministero; ma disse che ognuno avrebbe avuto la responsabilità del Ministero rispettivo. — L' Assemblea diede un voto chiaro, ma vago. Domando che si constatasse, se il Ministero debba avere la responsabilità solidale e [illegible] insieme al Comitato.

Rusconi ministro. — Il programma che [illegible] fatto dal Comitato esecutivo e dal Ministero; la responsabilità è divisa in tutti.

Bonaparte. — Abbiamo inteso il parere del Ministero [illegible] resta a vedere, se l'Assemblea se ne contenta, [illegible] ne contento certo. Una responsabilità divisa è [illegible]

Audinot. — Non v' ha dubbio che la responsabilità debb'essere collettiva. Il Ministero poi avrà la responsabilità particolare per l'amministrazione di ciascun M[illegible] (*benissimo*).

Sterbini. — Dal programma letto si vede che la responsabilità è collettivamente inerente nel Com[illegible] e nel Ministero.

Gabussi. — Dopo aver parlato della cattiva amministrazione del passato e della necessità di portare [illegible] e togliere affatto le spese inutili e nocive, invita il ministro delle finanze, di cui loda l' ingegno e il cuore, a presentare in un breve termine il preventivo dell[illegible] l'entrata e dell'esito, unendovi un quadro de' pensionati, un altro degl' impiegati civili e un terzo per [illegible] Il bilancio e i quadri saran depositati nella segreteria [illegible] l' Assemblea perchè ciascun deputato potesse [illegible] (*Applausi*).

Juntini. — Nello *stato* richiesto si accenni [illegible] causa delle varie pensioni, e venga stampato (*appoggiato! appoggio!*).

Bonaparte. — Vuole che il ministro dica in qual termine possa eseguire l'incarico.

Prende la parola il cittadino *Manzoni* [illegible] Ministero delle finanze. — Dice che da più [illegible] rando per avere delle statistiche atte a soddisfare la proposizione del signor Gabussi; che per Roma [illegible] presentarsi un quadro esatto anche domani; ma per [illegible] Stato ci vuole qualche mese.

Saffi, ministro dell'interno. — In nome del Comitato esecutivo propone il seguente decreto:

Art. 1. L'attuale consiglio di Stato è abolito.

Art. 2. Il consiglio dei ministri presenterà quanto prima una proposizione per ricomporlo.

Molte voci. — Si discuta per via d'urgenza.

L'urgenza è votata.

Sorge discussione sul secondo articolo. Bonaparte e Politi dicono inopportuna la creazione del Consiglio di Stato in pendenza della formazione di una Costituzione.

Agostini. — Tutte le nazioni civili hanno un Consiglio di Stato. Le leggi si debbono discutere prima di progettarle. La nuova forma di Governo ha portato, com'era naturale, uomini nuovi al potere; or se vogliamo, che i progetti ci vengano in maggior copia e con maggiore elaborazione, è necessario vi sia un Consiglio di Stato. Si può far quistione sulle sue attribuzioni, ma non [illegible] sua esistenza in genere.

Audinot. — Un Consiglio di Stato è necessario, o come è, o come meglio si crederà. — Conchiude esser necessario che il potere esecutivo nomi nasse una Commissione di uomini tecnici, che possano giovare il Ministero nell'elaborazione de' progetti di legge.

Dopo una breve discussione, il decreto è sanzionato [illegible] seguenti articoli:

1. L'attuale Consiglio di Stato è sciolto.

2. Il Comitato esecutivo e il Consiglio de' Ministri sono incaricati di nominare sotto la loro responsabilità una Commissione che faccia le veci provvisoriamente dell' abolito Consiglio di Stato.

L'osservazione di Bonaparte che nel secondo articolo si dovesse solamente parlare di Comitato e non di Consiglio de' Ministri, non viene appoggiata.

Ravagli. — Legge un discorso, col quale cerca provare la necessità di sapere le spese fatte per la guerra della Lombardia.

Carpi. — Molte parole, pochi fatti. — L' argomento delle finanze è interessante, senza danaro non si fa [illegible] — Insiste perchè il Ministero delle finanze presenti domani un progetto di legge finanziera. — Insiste perchè ogni rappresentante presenti de' progetti, avendoli, — [illegible] i progetti debban essere espliciti.

Manzoni. — Fa vedere come lo stato della cassa è deplorabile. — Non restano che 250 mila scudi [illegible] molti Presidi domandano danari. — La questione di finanza è interessantissima; la questione oggi è di contanti. — I boni del tesoro non bisogna confonderli con [illegible] segnati. Questi son garantiti sulle rendite — La carta è un mezzo precario; ma a chi non vuole carta, si dia danaro. — Per il momento non ci è altro mezzo. — Si accetti pure qualunque altro progetto migliore, ma si badi che fosse applicabile fra 8 in 10 giorni. — Nota che le tasse si esigono male, perchè i cursori non vogliono costringere al pagamento, sendo poco retribuiti con l' ultima legge del Governo provvisorio.

Audinot. — Il ministro delle finanze presenti domani un progetto, e noi non sortiremo domani senza far qualche cosa per bene dello Stato (*applausi*)

Galletti. — Per esaurire la proposizione di Gabussi debbo saper se si deve mettere nell' ordine del giorno di domani.

Si decide per l'affermativa.

Essendo stato il cittadino Saffi nominato ministro, vaca il posto di vice-presidente.

Dopo tre scrutinii risulta il cittadino Bonaparte (*Applausi*).

Bonaparte — Accetto e ringrazio.

Domani vi sarà seduta alle undici antimeridiane.

Civitavecchia, 15 *febbraio*. — Col *S. Giorgio* è giunto stamane il generale Antonini inviato, dicesi, dal Governo provvisorio Toscano in Roma onde stabilire le basi di una fusione fra i due Stati; ed è tosto partito per la capitale, riverito da tutta l'ufficialità.

Collo stesso vapore è pure arrivato, ma senza sbarcare in terra, il cardinale Dupont, arcivescovo di Bourges, ed ha continuato il suo viaggio per Napoli e Gaeta.

(*Epoca*

Napoli, 14 *febbraio.* — Leggiamo nella *Libertà*: « Mentre gravissimi avvenimenti si compiono, è doloroso il vedere che noi sempre più procediamo in quel sistema d'isolamento, nel quale sta riposto tutto il sistema della politica dei governanti, se pure in essi sia un sistema regolatore. I giornali piemontesi giunti coll'ultimo corriere ci recarono la notizia, che le nostre relazioni col Piemonte erano interrotte, poichè il Ministero napoletano non aveva voluto ricevere l'inviato straordinario di quel Governo, sol perchè quel Governo non armonizzavá coi principii del nostro. Questa è non altra può esser la causa di un rifiuto, il quale rende ancora più ardua e complicata la condizion delle cose. La missione di quell'inviato avrebbe potuto fruttare gloria al principe e potenza alla nazione, se come si dice esso veniva colla missione di proporre una lega fra i due più grandi Stati italiani, diretta a cacciare d'Italia l'abborrito straniero, e definire italianamente le quistioni italiane. Ma il Ministero, ostile sempre ad ogni idea italiana, ligio all'Austria, pronto sempre a gettarsi in braccio allo straniero per definire le quistioni di ordinamento interno, non pure non ha voluto ascoltare le proposte, ma più ancora con iscortesi e duri modi ha chiusa la via ad ogni negoziato, negando di riconoscere il plenipotenziario piemontese. Con tal sistema non sappiamo quali potenze potranno rimanere in relazione con noi, ove se ne tolga l'Austria e la Sublime Porta con i suoi dipendenti.

— Due deputati al Parlamento napoletano, al cui ritorno si oppone il Governo per la ragione che preser parte al Congresso federale di Torino, han protestato con dignitose e nobili parole contro quanto si legge in un giornale fiorentino, il *Nazionale*, a proposito del nostro Parlamento, riapertosi *inonorato e monco*, come dice quel foglio.

Alla prima accusa gli onorevoli deputati rispondono ricordando che la riapertura del Parlamento riscosse fra noi l'onore più bello e più invidiabile, che possa pretendersi da un'Assemblea legislativa, l'onore del plauso e degli attestati preziosi della fiducia pubblica. Alla seconda tributando un giusto e meritato elogio a'loro onorevoli colleghi e ponendo nelle loro parole tutta quella modestia che è la più bella pruova delle loro virtù

A noi corre il debito di ricordare questo nobile atto dei deputati Spaventa e Massari, all'ultimo dei quali accennava pure il deputato Pica dalla tribuna, ricordando la sua lontananza e ripetendo le parole con le quali il Massari parlava dei principii regolatori dell'opposizione, non animata dal desiderio d'imbroccare un portafoglio, ma dal nobilissimo sentimento di tutelare e difendere la santità delle istituzioni offese dagli arbitrii e dalle illegalità dell'attual Ministero. (*Libertà*).

— Un nostro amico adesso arrivato in Napoli (così la *Libertà* del 13) dopo una scorsa sulle coste della Sicilia ci fa la seguente relazione sullo stato attuale di quell'Isola.

« Passando da Malta a Siracusa ho trovato un solo bastimento in quel magnifico porto, e da quanto ho potuto apprendere, il commercio è perfettamente arrestato. Ho visto al porto diversi cannoni di grosso calibro, che sembravano di manifattura estera; la città di Siracusa era piena di soldati, e fra questi gran numero di montanari; le fortificazioni mostravano un aspetto di fabbriche novelle, e vari soldati erano occupati a montare i cannoni. Ho incontrato una immensità di accattoni, e l'aspetto in generale della città era quello di una grande caserma occupata da masse di uomini armati di ogni foggia.

« Ho trovato a Messina molti legni di commercio, i vascelli da guerra francesi il *Jupiter*, ed il *Descartes*, un solo inglese anche da guerra, e quattro vapori napoletani con 2 fregate. L'aspetto della città di Messina è affliggente: non veggonsi in strada che militari, e della gente con la fame scolpita nel viso. Per cortesia di un uffiziale napoletano sono entrato nella cittadella, che conserva tuttavia le impronte dell'ultimo attacco.

« La truppa di questa fortezza era di aspetto non molto felice, e la disciplina, ricordo che mi diceva un mio amico militare che mi accompagnava, è in parte scemata. Gli alberghi sono quasi tutti occupati dall'esercito napoletano, e fuor di questo, non ho visto alcun segno d'amicizia fra Messinesi e Napolitani. Le stragi del recente bombardamento non sono state per niente accomodate, e le case restano ancora in rovina. Il commercio con bastimenti esteri continua, ed entrando nel porto non osservasi differenza dall'aspetto della città.

« Rimasi pochissimo tempo a Palermo, ma appresi che il commercio in Palermo è straordinariamente florido, e l'esportazione de'generi è stata anche più importante che gli altri anni. La forza militare a Palermo è ben differente da quella di Siracusa, ed altre parti dell'isola, e la condizione e l'aspetto della truppa è assai lusinghiera e perfetta. La città presenta un apparato di proprietà assai notevole in confronto a quello di Siracusa e Messina. Il numero degli uffiziali francesi è di 82, e oltre a questi vi sono pure polacchi e spagnuoli. Fu troppo breve la mia visita in questa città da poter dare un'opinione dello spirito fra popolo e truppa, ma pure mi son convinto di un fatto che fra le città della Sicilia non ve n'ha altra che goda la prosperità e felicità di Palermo. »

ESTERO.

SPAGNA. — La *Gazzetta di Madrid* e *la Espana*, i soli giornali che escano a Madrid il lunedì, non contengono alcuni fatti degni d'essere riferiti. *Il Clamor publico* nella sua seconda edizione da la seguente notizia, annunciata dal *Comercio* di Cadice dell'8: Sentiamo nel punto di mettere in torchio, che il console inglese a Marocco è stato assassinato dai Mori; che la squadra inglese si preparava a bombardare Tanger, e che la nostra corvetta di guerra la *Venere* doveva quest'oggi lasciare il nostro porto per recarsi a Tanger, onde offerire un asilo agl'individui spagnuoli che ne abbisognassero. Crediamo, aggiunge il *Clamor*, che queste notizie siano false, o che per lo meno siano esagerate. Noi abbiamo ieri ricevuto il giornale *Las Cronicas de Gibraltar* del 3, e non vi troviamo nulla che possa spiegare o rettificare simili rumori.

BELGIO. — *Rivista de' giornali.* — L'*Indépendance Belge* del 17 così discorre intorno al discorso di Gioberti letto alla Camera dei deputati il 10 corrente:

« Abbiamo ricevuto ieri sera da Torino un discorso di grandissima importanza, pronunciato nella tornata del 10 alla Camera dei deputati sardi dal sig. Gioberti, presidente del Consiglio. Questo discorso, del quale siamo costretti a rimettere a domani la pubblicazione per intero, contiene l'esposizione della politica del Gabinetto Sardo intorno alle gravi quistioni che agitano la Penisola. Il sig. Gioberti assale in un modo fortissimo i rivoluzionari. Egli posa il principio che l'unità dell'Italia e lo stabilimento del reggimento repubblicano sono utopie impossibili a realizzarsi; egli per conseguenza si dichiara per la monarchia costituzionale, ed una confederazione fra i diversi Stati italiani. Su queste basi il Governo Sardo vuol stabilire l'indipendenza d'Italia.

« La Sardegna per conseguenza non vuol punto partecipare alla Costituente italiana, poichè il mandato dei deputati è illimitato; ma essa non rigetta di un modo assoluto il pensiero di un'Assemblea costituente. Solamente che la sua origine e le circostanze rendendo pericolosa quella ch'è attualmente convocata a Roma, il Gabinetto di Torino facendo voti perch'ella rientri nelle vie di saggezza e di moderazione che permettano al Governo di Carlo Alberto di concorrervi; pel momento vi si rifiuta.

« Il sig. Gioberti si è inoltre dichiarato energicamente pel ristabilimento del S. Padre sul trono pontificio; ma asserisce di aver consigliato a Pio IX di rifiutare ogn'idea di ristabilimento per aiuto d'armi straniere, e conferma che il Governo Sardo ha offerto al Sommo Pontefice i suoi buoni ufficii per appianare le esistenti difficoltà fra lui ed i suoi sudditi.

« In somma, codesto discorso del sig. Gioberti è rimarcabilissimo. Esso produsse un'impressione immensa, e segna nettamente la linea che la Sardegna conta di seguire in mezzo alle gravi complicazioni della quistione italiana. Ora bisogna aspettarsi che il signor Gioberti diverrà il punto di mira degli attacchi furibondi del partito esaltato italiano; ma egli avrà per se tutti gli uomini savi, tutti i partigiani intelligenti dell'indipendenza e della rigenerazione dell'Italia.

FRANCIA. — Parigi, 18 *febbraio.* — *Assemblea nazionale.* La tornata di ieri ebbe grande importanza. La Commissione della legge elettorale fu battuta in due punti o piuttosto, che è meglio, comprese si bene il sentimento dell'Assemblea, che si fece giustizia da se stessa ritirando due delle sue decisioni cui non voleva l'Assemblea, e che invece stavano molto a cuore al relatore.

Di che trattavasi? D'una cosa di cui i signori della Montagna e i grandi politici che li seguono s'inquietano e diffidano molto della libertà elettorale a uso, è vero, degli operai della campagna. Trattavasi di sapere se la legge sarebbe combinata in tal modo che i contadini sarebbero in certi casi e in certi luoghi quasi privati del diritto di votare. Una seconda quistione intimamente collegata a quella consisteva in sapere chi, del Consiglio di Stato o del Consiglio generale, sarebbe giudice della necessità dei frazionamenti di cantone in circoscrizioni.

Su questi due punti l'Assemblea diede due savie decisioni.

La questione tra il comune e il cantone è decisa dalla costituzione, e non è più a trattarsi. Ma la costituzione prendendo il cantone per centro delle operazioni elettorali ammise tuttavia la necessità eccezionale della divisione in circoscrizioni.

Le legge del 28 ottobre sull'elezione alla presidenza aveva applicata l'eccezione in modo ragionevole limitando a quattro la cifra delle circoscrizioni per cantone. La Commissione, non si sa per qual motivo, aveva ridotta la cifra a tre. Ma l'effetto della discussione fu tale che non osò pur difendere l'opera sua e la disposizione della legge dei 28 ottobre fu ristabilita nella legge elettorale. Sola la Montagna protestò. Rimaneva la giurisdizione del Consiglio di Stato. Certo era una strana idea quella d'imporre ai comuni poveri dei nostri dipartimenti, che vogliono esercere i loro dritti elettorali, l'obbligo di dirigersi al Consiglio di Stato, che non sa e non può pur sapere la prima parte della questione, quando nel capo-luogo stesso del dipartimento v'ha giudici competenti ed illuminati.

Tal era tuttavia il pensiero della Commissione, e stava molto a cuore al relatore, poichè venne con fanciullesca stizza ad annunciare alla ringhiera che la Commissione finalmente decidevasi ad aver il senso comune e a trasportar al Consiglio generale e al prefetto il dritto che essa aveva attribuito al Consiglio di Stato. Peccato che questa circostanza non ci abbia permesso di conoscere le ragioni su cui fondavasi il repubblicanismo ombroso del signor Billault.

Queste ragioni noi possiam tuttavia indicarle: esse son cattive, ma vecchie: tutti i governi le hanno accolte più o meno, e mal capitò loro. Vogliono togliere ai dipartimenti la loro libertà d'azione perchè ne diffidano.

Ecco tuttavia come la Montagna e i tattici che si aggruppano ad essa comprendono la Repubblica. Datano i loro discorsi dai 24 febbraio, êra della libertà riconquistata, e sopprimono la libertà ovunque vuol farsi strada.

Il signor Ledru-Rollin, ministro dell'interno, inviava ai dipartimenti commissarii ordinarii e straordinarii per insegnar loro a pensare come il signor Ledru Rollin.

Il signor Billault, che non è il signor Ledru Rollin, ma vorrebbe appoggiarsi sulla Montagna, nega ai dipartimenti il diritto di regolar essi stessi il più semplice e umile dei loro interessi, perchè crede che il Consiglio di Stato, ove entreranno, spera, i suoi amici, giudicherà queste piccole quistioni in modo utile al signor Billault e a'suoi amici.

L'Assemblea non lo secondò. Grazie all'Assemblea.

Parigi, 18 *febbraio.* — La raunanza di via *Poitiers* ha tenuta ieri una seduta per deliberare sull'andamento che deve adottare nelle prossime elezioni. Essa ha deciso che formerà un Comitato elettorale.

La raunanza si è imposto il dovere di tenere le sue deliberazioni segrete fino a che il suo Comitato sia definitivamente organizzato e che il suo programma elettorale sia compilato ed adottato. (*Constitutionnel*)

— Il giornale *Le Peuple* si distrae, e perde il punto di vista in ciò che riguarda la reazione ed i reazionari, e li persegue ad oltranza, senza poterli colpire..... poichè non esistono che nella sua immaginazione, o per bisogno della sua causa. I veri reazionari non si trovano che nel socialismo che ci vogliono far rinculare fino ai tempi più lontani della barbarie. (*La Presse*)

— Il giornale *La Révolution démocratique et sociale* mostra quest'oggi un gran coraggio. Esso prende a dimostrare che la posizione della banca di Francia e la nostra posizione finanziaria non sono mai state più fiorenti che dopo il 24 febbraio. La *Réforme* fa una violenta sortita contro il Consiglio generale della banca e l'accusa di avere provocato il timor panico degli scudi. (*Corrisp.*)

— 17 *febbraio* — Si assicura che il principe Poniatowski, ministro plenipotenziario del granduca di Toscana presso la Repubblica francese e il commendatore Martini, ministro di questo stesso sovrano presso la corte di Sardegna, creato plenipotenziario toscano alle conferenze di Brusselle, hanno dichiarato di non voler partecipare in alcun modo agli atti del Governo provvisorio istituito a Firenze. (*Débats*)

— Il signor di Spicore, segretario intimo ed amico personale del granduca di Toscana, è giunto a Parigi, incaricato di una missione particolare di questo principe per Parigi e per Londra. Il signor Spicore aveva lasciato Firenze prima della partenza del granduca; ma la sua missione tutta confidenziale, si riferisce, dicesi, alla risoluzione che meditava e che poi prese il granduca, di allontanarsi dai suoi Stati. (*Indép. Belge*)

— Il dipartimento del Commercio ha testè ricevuta la seguente comunicazione sulla California.

Alli 10 gennaio 1849.

Si è formata una Società francese, il cui ordinamento pare di tale natura che debba assicurarne i successi; essa è composta di un affinatore e di due negozianti, di un ingegnere civile già conoscitore del suolo della California, di un operaio meccanico, di un falegname, di un cuoco e di tre uomini di confidenza.

I capi di codesta piccola colonia, invece di recarsi a S. Francisco per mare, si propongono di attraversare il Messico e di correre la via di terra. I loro operai ed il materiale della spedizione si recheranno direttamente in California con una nave a vele

Questa società parte fornita di macchine, di tende, di viveri, di tutto quanto abbisogna insomma per uno stabilimento permanente; per tal modo essa spera di potere per ben lungo tempo far a meno di ricorrere ad altri. Il principale scopo dell'associazione si è di depurare l'oro; ma giunta una volta sul luogo essa si riserba la facoltà di fondare qualunque stabilimento commerciale favorevole od utile ai comuni interessi.

Questi depuratori d'oro sembrano tanto più chiamati a riescire, in quanto che alcune case americane, stabilite alla Nuova York, hanno di già, con una disleale operazione, spedite a S. Francesco parecchie centinaia di botti di mica e di pirite di rame, onde siano queste sostanze mescolate all'oro del paese. (*Corrisp.*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Cantone Ticino. — *Consiglio generale 17 febbraio — Quistione sulle capitolazioni militari colle potenze estere.*

Presenti 58 consiglieri, apresi la seduta.

È letto ed approvato il processo verbale della scorsa seduta.

L'ordine del giorno chiama in discussione la mozione del sig. Fogliardi G. B. concernente le capitolazioni militari colle potenze estere.

La Commissione propone il rinvio della mozione Fogliardi al Consiglio di Stato, approvando gli atti del Consiglio di Stato concernenti l'oggetto stesso.

Il sig. *Fogliardi G. B.* dichiarando essere d'accordo colla Commissione quanto al punto di vista sotto cui ha considerato le capitolazioni militari, avrebbe desiderato che esso proponesse l'approvazione della sua mozione al gran Consiglio stesso. Per parte sua considera la capitolazione come un mercato di carne umana, che la Svizzera fa a favore del dispotismo contro i popoli liberi e che vogliono esserlo. Non intende che s'abbia a violare il decreto federale, che non si possano rompere le capitolazioni già esistenti, ma osserva potersi benissimo mantenere le antiche capitolazioni impedendo nuovi ingaggi. Gli è a questo scopo che egli aveva fatto la sua mozione, e spera che il gran Consiglio vorrà adottarla.

Il sig. *dott. Lurati* divide le idee del preopinante, e si sente in bisogno di fare una pubblica dichiarazione della indignazione che desta in lui la veste d'uomini liberi che vendono il loro braccio a sostegno dei troni dei despoti. Interpella il Consiglio di Stato se il Governo federale ha dato evasione alla dimanda fatta che le reclute destinate a Napoli non abbiano a transitare pel Cantone Ticino.

Il sig. *Masa* relatore della Commissione giustifica le conclusioni del rapporto, dimostrando essere inutile che il gran Consiglio ripeta e spieghi quanto ha già detto e fatto il lodevole Governo presso i Consigli federali.

Il sig. *Vicari* osserva non potersi mantenere le antiche capitolazioni ed impedire al tempo stesso nuovi ingaggi, perocchè le capitolazioni non obbligano la Svizzera a fornire una volta tanto un dato numero di uomini, ma obbligano certi cantoni a fornire dei reggimenti completi. Questi cantoni devono quindi inviare ancora gente per tenerli completi.

Il sig. *Pioda, segretario di Stato*, espone avere il Governo fatto quello che il sig. Fogliardi vorrebbe facesse ora il Gran Consiglio; non essere quindi nè conveniente, nè decoroso che il Gran Consiglio dia a credere di voler agire separatamente. Se il Gran Consiglio vuol dare maggior forza all'operato dal Governo, bastare ch'egli approvi l'operato del Consiglio di Stato. — Crede avere il Consiglio federale agito in modo lodevole per ciò che riguarda questi ingaggi, facendo il debito caso dell'indignazione destata nel Ticino dal passaggio di queste reclute, e adoperandosi in ogni modo perchè in avvenire queste reclute invece di passare per il Ticino passeranno per altri cantoni. Dà lettura degli uffici federali concernenti quest'oggetto, inviati ai cantoni del Ticino e d'Uri. Crede andare errato il signor Fogliardi nel dire che i Consigli federali danno una interpretazione gesuitica al decreto federale che mantiene le capitolazioni in corso. Non vorrebbe che per un sentimento esagerato di generosità si sv.assero le intenzioni dei nostri confederati. Discendendo a parlare della stampa ticinese, le sa grado del modo dignitoso e calmo con cui difese i diritti del Ticino, ma la rimprovera d'avere dato luogo nelle sue colonne a delle dicerie non bene provate, le quali ridondano ad infamia della Svizzera. Intende parlare dell'incorporamento delle pretese reclute napoletane nei reggimenti austriaci, cosa ch'egli crede assolutamente priva di fondamento.

Il sig. *Lurati* si dichiara edificato della evasione data alla sua interpellanza; fa ora la mozione che il Gran Consiglio approvi l'operato dal Governo, non solo per ciò che concerne le capitolazioni, ma anche per quanto ha rapporto al diritto d'asilo

Il sig. *Pioda* crede potersi aspettare per questo fino a maggio.

Il sig. *Calgari* propone che il Gran Consiglio inviti il Consiglio nazionale a dar ordine alle truppe capitolate che abbiano a dipendere non dalla persona del monarca, ma dalla rappresentanza della nazione.

Venutosi alla votazione, il Gran Consiglio adotta la proposta della Commissione

Il sig. *Lurati* da lettura della sua mozione.

Il sig. *Luvini* trova la mozione Lurati troppo prolissa e propone che s'abbia semplicemente ad approvare il Governo per gli atti da lui fatti relativamente al diritto di asilo.

La mozione Luvini è adottata.

Danimarca. — Scrivono da Kiel, 12 febbraio. « Una lettera di Copenaghen, in data dell'8 corrente, annuncia che il Governo danese denuncierà l'armistizio. Un uffiziale di marina è partito come corriere con le carte necessarie per Londra, passando per Amburgo ed Ostenda. I danesi entreranno nello Schleswig se i Tedeschi non si oppongono armata mano. Qui gli armamenti continuano energicamente, e si dice che il ministro della guerra dell'impero ha già promesso l'appoggio delle truppe tedesche

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 22 Febbraio

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Lettura del solito carteggio. Sunto di petizioni. Progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria della riscossione di tasse ed imposte. Emendamento Cabella. Interpellanza del deputato Rela intorno ad uno scritto anonimo che ha per titolo: Il bombardamento di Roma Relazione di petizioni.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale della seduta precedente, non è immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati. I segretari danno lettura del solito carteggio e delle petizioni.

Il verbale è approvato.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge presentato dal ministro di finanze per l'autorizzazione provvisoria della riscossione di tasse ed imposte, e pel pagamento di spese a tutto il secondo bimestre del corrente anno.

Nessuno domandando la parola sulla discussione in generale, si passa a quella dei singoli articoli. Mancando il ministro Ricci, si attende che ei giunga per prender parte alla discussione. Intanto per acquisto di tempo il deputato Corbu domanda al ministro dei lavori pubblici, che siano attivati diversi rami di strade nella Sardegna; aggiunge che importerebbe si dessero disposizioni necessarie, acciò non venissero sospesi quelli che sono in corso.

Santa Rosa dichiara che la proposta del deputato Corbù, poco dissimile da quella già proposta dal Fois, fu già soggetto di considerazione durante la sua amministrazione; nulla avere risparmiato, onde le cose in discorso riuscissero a buon fine: aver dato incarico all'ingegnere ispettore Carbonazzi di recarsi in Sardegna per gli opportuni studi: aver fede, che il suo successore avrà secondato un simile provvedimento.

Tecchio dice di aver egli pure raccomandato all'ispettore Carbonazzi di recarsi in quell'Isola, esserne stato impedito; aver addotto per motivi del suo ritardo molti suoi interessi particolari, e la necessità di doversi istituir prima pratiche di dettaglio dai varii intendenti delle provincie, e della formazione di una Commissione che ne deliberasse in proposito.

Giunge il ministro Ricci; si ripiglia la discussione sull'accennato progetto di legge di finanze.

Niuno avendo chiesto la parola sulla discussione in generale il presidente legge l'articolo primo.

PROGETTO DI LEGGE

Carlo Alberto, ecc.

Art. 1. Sono estese a tutto il secondo bimestre del corrente anno 1849 le facoltà di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette d'ogni sorta, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato.

Il signor Cabella ha la parola per un emendamento.

Cabella. L'articolo 1 vuole che sia estesa a tutto il secondo bimestre del corrente anno 1849 la facoltà di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette: io ho chiesta la parola per proporre un emendamento a questo articolo, che tenderebbe a restringere la facoltà solamente a tutto il mese di marzo del corrente anno 1849. I motivi di questo emendamento sarebbero, che nelle condizioni presenti sia molto opportuno di restringere le facoltà provvisorie al Ministero, perchè la nazione deve aspettare una costituzione definitiva del Ministero mediante la completazione del medesimo.

Noi non possiamo ancora sapere quali possano essere le persone chiamate al potere in luogo di quella che ci mancò: certamente noi abbiamo tutta la fiducia nel Ministero, che attualmente regge lo Stato, ma per concedergli delle facolta per l'avvenire, bisogna che sia definitivamente costituito.

Perciò questa limitazione di tempo non solamente non deve tenersi come un voto di sfiducia per le persone che attualmente reggono lo Stato, ma anzi come un voto di fiducia per le medesime, desiderando noi che esse rimangano al Ministero. Se la persona che sarà chiamata a supplire alla presidenza del consiglio godrà della fiducia medesima di cui godono meritamente, le altre allora non avremo difficoltà ad estendere il provvisorio anche a termini più larghi, ma finchè la definitiva costituzione del Ministero non sia fatta, io credo, che la Camera debba procedere con molta prudenza

Io propongo per conseguenza, che all'articolo 1 sia fatto l'emendamento seguente: in luogo del secondo bimestre dell'anno 1849, si metta a tutto il mese di marzo del corrente anno e nel paragrafo secondo, in luogo di dire nel corso dei quattro primi mesi dell'anno si dica, nel corso dei tre primi mesi dell'anno. Credo che il Ministero riconoscerà in questo emendamento non un voto di sfiducia, ma un voto di fiducia

Costa di Beauregard domanda ai ministri che si trovano al banco se intendano seguire la politica del programma dell'ex-presidente, o se abbiano divisato di proporne un nuovo

Presidente. Domanderò se questo emendamento è appoggiato *E appoggiato)*

Ministro Tecchio. Il Ministero è fermissimo nei principii stabiliti e dichiarati a questa Camera nel suo programma Anzi la dolorosa scissura a cui allude l'onorevole preopinante e derivata precipuamente dalla osservazione che l'intervento in Toscana non ci pareva consentaneo al sistema nel programma medesimo divisato: e ciò senza toccare delle altre ragioni, che la Camera nella sua sapienza potrà indovinare *(applausi,*

Costa di Beauregard dice di prender atto con piacere della dichiarazione del ministro

Ricci. Brevi saranno le mie parole

Il modo per noi gentile con cui il signor deputato Cabella ha motivato la sua proposta, mi dispensa dal fare osservazioni intorno alla medesima per quanto concerne la di lei parte politica

Mi limiterò a sottoporre alla Camera, che sotto l'aspetto amministrativo, essa richiede che fra poco si faccia un'altra proposta, altro esame negli ufficii ed altra discussione così in questa come nell'altra Camera

Non intendo per altro di farvi opposizione alcuna, e la Camera giudicherà quello che nelle presenti circostanze meglio le convenga

Lanza. La crisi ministeriale, che ebbe luogo e che produsse l'allontanamento del suo presidente dal Ministero, cagionò anche un'agitazione generale nella popolazione di Torino: la Camera, io credo, ha fatto benissimo ieri a venire in aiuto dei membri che restarono con un voto di fiducia, dichiarando che avevano bene meritato della patria... *(no, no: voci confuse)*, cioè che avevano bene interpretato il voto della nazione

Ripeto, che la Camera ha deliberato prudentemente, rinforzando i ministri che che vi rimanevano con questo voto, che senza dubbio in politica indica un voto di fiducia Viviamo, o signori, in tempi difficilissimi in cui il Governo ha bisogno di forza, la quale proviene dalla confidenza della nazione.

Voi avete fatto bene a manifestargliela intiera.

Ora si tratta di adottare una legge di finanze, la quale fu presentata alla Camera da uno dei membri che rimangono al potere: il Ministero chiede di poter riscuotere le imposte per un bimestre, onde pagare le spese che occorrono al buon andamento dello Stato

L'emendamento del deputato Cabella tende a ridurre questo bimestre ad un mese; pare che qualora questo emendamento passasse, produrrebbe un effetto contrario a quello che produsse il voto di fiducia dato ieri al Ministero. Io penso alla importanza politica di questo emendamento, e temo che sarebbe molto cattiva l'impressione che causerebbe nella popolazione; noi abbiamo bisogno di un Governo forte, di un Governo che abbia la fiducia del paese in questi momenti estremamente critici, e non dobbiamo cercare in nessun modo di affievolire questa confidenza, questa fiducia

Mi si dice: ma il Ministero non è ancora compito. Signori, io vedo che fra sette ministri, di cui deve comporsi il Ministero, sei sono tuttora al potere, che uno è incaricato della presidenza e di più anche del portafoglio degli affari esteri; dunque a me pare che il Ministero può considerarsi come completo e stabile; del resto, ammettendo anche che vi mancasse, perchè vi manca uno fra i sette, la settima parte cioè del Ministero, non si debba per ciò solo dubitare della politica che seguirà il Governo, e che voglia insomma abusare di questo bimestre di riscossione d'imposte che esso chiede; questa supposizione dà luogo a sospetto, ossia alla diffidenza, e qualunque sia la spiegazione che si voglia apporre a questo emendamento, il risultato finale dell'impressione che produrrà sarà di affievolire la fiducia che si vuol confermare ai ministri.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Ceppi e Leone continua a sviluppare i motivi del suo ammendamento il deputato Cabella.

Cabella. L'infinito intervallo, che mi divide in fatto d'opinioni dall'onorevole preopinante mi obbliga a spiegare chiaramente il motivo della mia proposta.

Il signor Costa di Beauregard appoggiava l'emendamento che io proponeva, e certo noi dobbiamo partire da motivi infinitamente diversi, poichè un'infinito intervallo divide le nostre opinioni politiche; ciò m'obbliga a spiegare più chiaramente il motivo che mi ha mosso a proporre il mio emendamento. Io son mosso unicamente dal desiderio di assicurare al Gabinetto attuale l'appoggio di questa Camera, e di garantire alla nazione la stabilità del Ministero attuale. Se io dovessi consultare unicamente per la stabilità del Ministero gli elementi che sono in questa Camera, non dubiterei un istante ad accordare al Gabinetto il termine di due mesi; ma siccome veggo, che si cercano da certe persone degli elementi fuori della Camera e siccome veggo che si fanno dei rendiconti in piazza, siccome so che si tentano certe opinioni fuori del parlamento, così io debbo avvertire a quei pericoli che potrebbero queste influenze straniere al Parlamento portare nella costituzione del Ministero; e la mia proposta, è diretta in sostanza in questo verso; che la maggiorità della Camera, che ha pronunciato un solenne voto di fiducia a favore dei ministri presenti nella seduta di ieri, debba tenersi in guardia contro il pericolo di queste influenze straniere alla Camera medesima, le quali ove mai potessero predominare, porterebbero al Ministero altre persone che non avessero la nostra fiducia, e che potrebbero profittare di due mesi di tempo per sciogliere il Parlamento.

Ecco la portata del mio emendamento, che propongo all'adozione dell'Assemblea *(bravo)*.

Lanza. Ridotta la questione ai suoi minimi termini, è impossibile il separare il voto di sfiducia dalla riduzione dei due mesi *(rumori, bisbiglio)* è impossibile di separare il voto di sfiducia dalla riduzione de' due mesi chiesti dal Ministero per la riscossione delle imposte *(rumori)*.

Tuttavolta che un Governo chiede di riscuotere le imposte senza aver prima ottenuta l'approvazione del bilancio, domanda alla Camera un voto di fiducia

Ora esso ve lo chiama per due mesi, e l'emendamento proposto dal deputato Cabella lo riduce ad un solo mese. Io torno a dire che qualora questo emendamento passasse, toglierebbe la fiducia che la Camera ieri col suo voto ha cercato di dare al Ministero, e che il risultato di questo voto contrario sarebbe molto nocivo al paese.

In questi frangenti io ho detto che qualunque sia l'osservazione o la ragione con cui si vuol temperare il significato di questo emendamento, non si potrà distrarre il suo sinistro effetto, perchè il foglio officiale senza dubbio registrerà il motivo primo e principale con cui l'autore dello stesso emendamento l'ha appoggiato. Egli ha chiaramente detto che il presente Ministero ottenendo la facoltà di riscuotere per due mesi le imposte, se ne potrebbe servire per altro fine contrario alle nostre libere istituzioni

Dopo questa esplicita spiegazione, come si può credere che non si tema, non si diffidi del presente Ministero? Si osservò che fuori del Parlamento vi possono essere persone le quali cercano di portare le questioni politiche sulle piazze, e per conseguenza ricorrere ai mezzi illegali *(rumori)*.

Non si può interpretare diversamente l'allusione fatta dal deputato Cabella

Io credo che il Parlamento ha sufficiente consistenza nella nazione, ed è abbastanza appoggiato dall'opinione pubblica, perchè è un Parlamento il quale ottenne dagli elettori della nazione un suffragio grande, inusitato; per conseguenza non può dubitare di quest'appoggio, e non deve temere le trame di alcuno, qualora esistano.

Però io non credo che nessuno si farà ardito di portare le questioni politiche fuori di questo recinto, collo scopo perverso di attentare alla libertà. Respingo l'allusione fatta ad un celebre personaggio, il quale sempre ha propugnato la legalità e l'ordine coi suoi scritti e colla parola *(rumori alla sinistra)*.

Io non credo che quest'allusione ingiuriosa abbia fondamento veruno; assolutamente non può ammettersi, e deve esser respinta: conseguentemente insisto affinchè la Camera non adotti l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Cabella *(nuovi rumori)*, ed invece adotti l'articolo puro e semplice, come è registrato nel presente progetto di legge.

Presidente. La parola è al sig. Cabella, per un fatto personale.

Cabella. L'onorevole preopinante mi ha attribuite intenzioni che certamente io non ho avute. Gli è sembrato, che le mie allusioni fossero dirette ai ministri che sono al potere. Ma mi pare d'aver parlato chiaramente, e mi pare, che la Camera mi abbia inteso perfettamente; non solo ho mostrato ferma fiducia nei ministri che sono al potere, ma il il mio ammendamento, è diretto precisamente a sostenerli, di modo che le influenze straniere al Parlamento delle quali io dimostravo non già un grande timore, ma qualche apprensione non potessero comprometterne l'esistenza. Le mie allusioni erano dunque dirette ad altre persone, che nello spazio di due mesi potessero venire al potere, e alle quali noi non fossimo per consentire il nostro voto. In una parola noi abbiamo confidenza nei ministri attuali. Ed il mio emendamento è diretto ad assicurare loro l'appoggio della Camera.

Quindi non posso veramente permettere, che mi si attribuiscano intenzioni direttamente contrarie alle parole che io ho pronunziato alla Camera.

Lanza. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole deputato Cabella, crede che le sue intenzioni non fossero quali furono da esso interpretate; ed aggiunge dover essere quindi interpretate in senso diverso le parole proferte che lo risguardano.

Mellana è pur d'avviso che l'emendamento Cabella invece di minimamente intaccare o menomare il voto di fiducia di ieri, giova viemmeglio a riconfermarlo.

Ciò hanno apertamente dichiarato, tanto l'autore dell'ammendamento, quanto tutti gli oratori che hanno parlato in quella sentenza.

Chiò è d'avviso che il deputato Lanza sia in errore; protesta di non avere *troppa* fiducia nel presente Ministero; perchè in questi eventi così straordinari v'ha d'uopo d'uomini di capacità straordinaria *(risa e rumori)*... Uomini insomma pari alla grandezza degli eventi. Non vorrebbe con ciò che fossero travisate, e mal comprese le sue parole. Intanto fa le viste di temere che certe bufere politiche costringano a balzare dal seggio la *nave* dello Stato, e se ne debba poi piangere il naufragio: e si consola intanto che guarentigia dell'esistenza del Parlamento è una buona votazione delle imposte. Si lusinga che la nazione farà eco ai suoi sentimenti. Confida non abbia più a rinnovarsi l'inconveniente deplorato, di veder carpito *con arte* da ministri *che ne abusarono enormemente* un portafoglio dalle mani d'uomini in cui il Parlamento aveva riposta la sua fiducia pochi momenti prima che al Re fossero commessi tutti i poteri nel memorando 29 luglio; e finisce, come Dio vuole, per conchiudere che l'emendamento Cabella si deve adottare.

Longoni osserva che coll'approvazione di tale emendamento si dà al Ministero un voto di fiducia di parole e non di fatti.

Broglio accenna all'assurdo che nel momento che v'ha d'uopo di danaro per riprender le ostilità si pensi a limitare ad un solo mese la facoltà delle riscossioni al Ministero.

Molti domandano la chiusura, ma il signor Mellana protesta che non si deve lasciar la Camera sotto l'impressione delle parole del preopinante, e rimane convenuto, che il signor Depretis parli un poco. Parla del tempo che il ministro può impiegare a rinnovare di mese in mese la domanda di danaro finchè il bilancio sia approvato, e conchiude che con poche ore e poco fiato gittato, tutto si aggiusterà per la maggior gloria del Parlamento.

La Camera trovandosi bastantemente illuminata, come suppone il Presidente, delibera che sia chiusa la discussione.

Posto ai voti l'emendamento Cabella è approvato a grande maggioranza.

Molti deputati dell'antica sinistra votano contro.

Il Presidente legge l'articolo 2.° il quale dopo un emendamento del signor Cabella che fu conseguenza del primo, venne pure approvato.

Il signor Cavallini legge una proposta di un terzo paragrafo di aggiunta.

Si procede quindi all'appello nominale per lo scrutinio segreto sul seguente intero progetto di legge modificato da quello della Commissione

Art. 1. « Sono estese a tutto il mese di marzo del corrente « anno 1849 le facoltà di riscuotere le tasse ed imposte di« rette ed indirette d'ogni sorta, di smaltire i generi di pri« vativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le « spese dello Stato, accordate al potere esecutivo colle leggi « del 23 dicembre 1848 ».

Art. 2. « L'autorizzazione di pagare le spese comprende « pure quelle d'ogni sorta, che vogliono essere soddisfatte a « trimestre maturato od anticipato nel corso dei tre primi « mesi dell'anno ».

Risultato dello scrutinio.	
Num. dei votanti	123
Maggiorità	72
Favorevoli	111
Contrarii	12

La Camera adotta

Rela Costantino fa un interpellanza al ministro di grazia e giustizia intorno ad uno scritto infame circolante per Torino, col titolo *bombardamento di Roma.*

Il ministro risponde aver già deliberato che ne fosse fatta istanza all'avv. fiscale. Si riferisce su varie petizioni Esaurito quindi l'ordine del giorno, la seduta è sciolta alle 4 e 1/4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Mancano i giornali di Napoli, Roma e quei di Toscana. Il *Pensiero Italiano* di ieri 22, sulla mancanza di quei di Toscana si spiega come segue:

Ore 1. — Il corriere di Toscana non è ancor giunto, ed ecco la causa di questo ritardo;

Ci vien riferito che in Pietrasanta abbia avuto luogo uno scontro fra i pochi soldati rimasti fedeli al traditore De-Laugier e la guardia nazionale accorsa da tutte le parti di Toscana per difendere i confini.

BOLOGNA, 19 *febbraio.* — Questa mattina fu qui pubblicato il seguente dispaccio datato di Ferrara, 18 febbraio.

« I miei timori si sono pur troppo avverati. Questa mattina, dopo le ore 7, gli Austriaci in più punti hanno passato il Po. Appena avutone l'avviso, ho combinato una Deputazione governativa e municipale per presentarsi al generale comandante, onde avere una spiegazione sull'ingresso di dette truppe. La Deputazione nel [illegible] del generale Haynau ha avuto per risposta che sarebbe stata ricevuta nella spianata di questa fortezza.

Le truppe sono entrate sul mezzogiorno, e poco dopo la Deputazione è stata ricevuta dal generale, il quale ha consegnato in iscritto la dichiarazione del movimento che tende ad una riparazione per la impedita comunicazione colla cittadella, per l'uccisione di tre militari austriaci, per il fatto del 7 corrente, per il fatto del console austriaco e per la proclamata Repubblica.

Le pretese affacciate sono: — 1. Cessione delle porte della città. — 2. Consegna degli autori degli omicidii entro 24 ore. — 3. Atterramento delle barricate. — 4. Mantenimento delle truppe, che si dicono dieci mila uomini, per tutta la loro permanenza che non viene limitata. — 5. Consegna dell'ospedale militare. — 6. Pagamento di scudi dugento mila, più altri seimila per indennizzi al console austriaco entro 24 ore. — 7. Innalzamento degli abbassati Stemmi Pontificii. — 8. Sei ostaggi che dovranno servire di garanzia per tutte le condizioni.

Mentre mi occupo a chiarire meglio i fatti sui quali si fondano le pretese, e rispondere colla conveniente dignità alle enormi esigenze, ho combinato di inviare allo stesso generale una deputazione egualmente governativo-municipale, che avrà per compagno l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, il quale del maggiore buon animo si è offerto di tutto fare per minorare il peso che ci aggrava

Per mezzo straordinario vi comunico tutto ciò per intelligenza, non ommettendovi che per ora la città si conserva tranquilla.

Gradite li miei distinti saluti.

Il Preside MAYR CARLO.

Al cittadino Preside di Bologna.

Il suddetto dispaccio si è ricevuto questa mattina 19 febbraio 1849

Il Preside C. BERTI PICHAT Tom. Colore

LONDRA, 16 *febbraio* — Si trattò un vamente [illegible] Camera dei comuni l'atto della sospensione dell'*habeas corpus.* Quindi si propose la concessione di 50,000 sterlini a favore dell'Irlanda, la quale dopo lunga ed animata discussione, fu vinta con una maggioranza di 128 voti contro 53.

BORSA DI PARIGI, 19 *febbraio.* — I fondi [illegible] crescere. Non circola nuova degna di essere riportata, e le esterne non esercitano influenza. Il 5 p. 0/0 aperto a 81 80, crebbe sino a 82-40, e si chiuse a 82 30, in aumento di 90 cent. su sabbato. Il 3 aperto a 50-15 [illegible] a 50 10, e si chiuse a 50 50 in aumento di 70 cent.

VIENNA, 15 *febbraio.* — Il Parlamento di Kremsier invitava l'armata d'Italia a mandare tre deputati, affinchè i militari prendessero pur essi parte ai lavori della Costituente; ma il maresciallo Radetsky dichiarava a nome dell'esercito come egli non riconosceva alcuna Costituente del mondo, e faceva quindi compilare un proclama dal capo dello Stato maggiore il conte Hess, in cui l'armata non dava un voto di fiducia al Parlamento. Questo avvenimento è di alta importanza: non si sa ancora qual sarà la condotta del nostro Governo. — Quest'oggi si [illegible] un bullettino sui vittoriosi successi che deve aver ottenuto il conte Urbna sugl'insorti nella Transilvania. Si spediscono nuovi rinforzi all'armata di Windischgrätz.

BERLINO, 16 *febbraio.* — Ieri correva il rumore che le Camere prima di tenere la loro prima seduta venissero prorogate; ora invece sappiamo da buona fonte che il Ministero ad unanimità ha deciso di non prorogarle.

FRANCOFORTE, 17 *febbraio.* — Il plenipotenziario del duca di Nassau presso il potere centrale ha dichiarato come il suo Governo volentieri si assoggetterebbe ad un imperatore, il quale per il bene dell'Alemagna dovrebbe essere ereditario.

MONACO, 18 *febbraio.* — Io vi annunciava che il nuovo Ministero sarebbe stato formato da Heinss, o che pure sarebbe rimasto al potere il Ministero dimissionario, ed ora vi debbo dire che queste due combinazioni non ebbero luogo. Noi siamo nella stessa incertezza, e la crisi ministeriale continua. *G U*

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'officio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf*, libraio
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux*, libraio
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *G. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa - Margheri* lib.
Ginevra » *Cherbuliez*, id.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delarre e Lejolivet*.
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 24 Febbraio 1849.** **N.° 360.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

23 Febbraio.

Da alcuni giorni la città è ansia; il popolo incerto e dubitante si versa dì e notte per le pubbliche vie interrogando, ascoltando, trepidando. Spiegamenti di forza armata, proclami di sicurezza pubblica, dichiarazioni di ministri vengono ad accrescere questo timore di pericoli indefiniti. Una crisi ministeriale è avvenuta. Un uomo da' suoi più zelanti amici locato in cima della pubblica estimazione, designato come il salvatore unico dell'Italia negli estremi suoi cimenti, dovette per un dissenso con questi stessi colleghi abbandonare il suo posto. L'opinione pubblica si commuove a quest'inaspettato mutamento: domanda e vuol sapere il perchè l'uomo che le venne finora additato come l'âncora salvatrice dei fati piemontesi-italiani sia da' suoi stessi amici abbandonato, nè abbandonato solo, ma rappresentato vittima d'un partito ch'ei prima abborriva, e combatteva, e faceva abborrire. È un naturalissimo effetto di cause naturalissime. Non si piglia a gabbo impunemente l'opinione pubblica: essa non può credere repentine le cadute, perchè non suol fare repentini gl'innalzamenti: non può spezzare di cuore quell'idolo che il giorno prima adorava, ed in cui riponeva le più fondate speranze. Tutte le leggi morali sarebbero un supremo inganno, se ad ogni voltar di vento l' uomo fosse pronto a postergarle sotto il soffio imperversante d'una passione nemica. Quindici anni d'esiglio, una vita intemerata, studi profondi, opere gloriose non si seppelliscono a grado di quattro o dieci che vi vengono a dire: *Quell'uomo che tanto fece e tanto meritò ha commesso un grand'errore.* L'opinione pubblica ha dritto, prima di dubitare, poi d'interrogare i fatti, di pesarli, d'esaminarli, e poi di pronunziare il suo giudizio con quella solenne riserva ch'essa deve ad antiche convinzioni. Se tale fosse stato il contegno dei colleghi di Vincenzo Gioberti, non avrebbero ora d'uopo di temere la sua riputazione, e di premunirsi contro di essa come contro di un pericolo. Noi che pure altamente stimando i servigi resi alla patria dall'illustre autore del Primato, quando ci parve in qualche modo deviasse, fummo i primi ad incontrare il suo dispiacere; noi, dico, cui questo dispiacere giunse tanto più amaro quanto più immeritato, non ci saremmo fatto lecito in un gravissimo fatto portare di lui un giudizio che non fosse a ferme ed incrollabili prove appoggiato: e nel dubbio, avremmo creduto offendere le più semplici leggi della giustizia, facendo di quell'uomo un concetto men che onorevole.

E perchè dunque chiedere alla pubblica opinione quello che in niun modo si poteva da essa esigere? Perchè turbarsi a' suoi giusti commovimenti? Perchè non vedere in essa l'opera inevitabile del tempo e della verità; perchè non vedervi fino ad un certo segno l'opera propria? Se voi, o ministri, volevate che il popolo al primo giorno che voi gli diceste: *Gioberti ha errato*, vi credesse, non dovevate magnificargli, come faceste, l'uomo, posponendogli ogni altro benchè antico in amare e servire la patria. Sicchè quando noi vediamo le vostre sollecitudini, le vostre ansie, le vostre precauzioni, siamo costretti di sorridere.

Insomma poi nulla v' è in tutto ciò che non sia altamente giusto, altamente dovuto, altamente costituzionale: il Piemonte sarebbe l'ultimo paese della terra se si lasciasse ad una ad una atterrare le sue glorie senza mandare un grido di paurosa meraviglia. Cessate dunque dal vegliare affannoso, dai proclami precipitosi; cessino gli amici vostri da scritti o anonimi, o firmati. Le leggi della giustizia e del tempo non pigliano licenza da voi per compiersi inesorabilmente.

Se buona parte del popolo di Torino mandò sottoscritta da ventimila firme una petizione pel richiamo di Gioberti, non fece che usare del suo diritto: il potere esecutivo è libero nell'opera sua, come il popolo nelle sue legali manifestazioni. Voi e gli amici vostri, quando reggeva il ministero Pinelli, mandavate in Torino ed altrove una simile petizione per chiedere il licenziamento d'un Ministero, che a vostro credere guastava la pubblica causa: ottenevate diecimila firme, e concorrevano all'opera quindici o venti comuni! Ciò che voi chiedevate al Re pel licenziamento d'uomini che dipingevate inetti e pericolosi, permettete al popolo che il chiegga allo stesso Re pel richiamo d'un uomo che noi, e voi, e il popolo, stimiamo ed atto e giovevolissimo al pubblico bene ed alla causa italiana. Non ci sarà in questo altra differenza che i vostri proclami, le vostre inopportune paure. Le contingenze della patria sono tanto estreme, che è un desiderio molto lecito ed onesto da parte del popolo il non volersi privare in questo grande cimento d'una delle sue principali forze. Voi lo comprendete come noi; confessate che il popolo ha ragione, voi nelle cui mani sono commessi i suoi destini.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 23.

Tutte le aspettazioni sono state oggi deluse, all'aprirsi della discussione sull'*Indirizzo*. Interminabili discorsi, la maggior parte lettisi a mezza voce, taluni non intesi affatto, altri frantesi, e quasi tutti deviati dall'argomento, composero la discussione generale; se si eccettua il discorso assai notabile del sig. Mathieu.

Aspettavamo che, invece di quistioni di sinonimia e correzioni estetiche o grammaticali, come quelle di cui fu tessuto il discorso del sig. Siotto-Pintor: invece di anticiparsi le questioni relative agli affari di Roma; invece di pretendere a definire sin d'ora la posizione della Savoia relativamente al paese, ecc., gli oratori avessero limitato, o piuttosto esteso le loro osservazioni sullo spirito generale dell'indirizzo, sulla politica complessiva del Gabinetto.

Noi non imiteremo gli onorevoli deputati, intrattenendoci sopra discussioni, che più comodamente saran trattate, quando si prenderanno ad esame i diversi paragrafi dell'Indirizzo.

Notiamo soltanto fin d'ora una specie di professione di fede, fatta in favore del principio monarchico dal deputato Montezemolo, uno de' componenti la Commissione dell'indirizzo. Saremo attenti a vedere come le massime generali da lui proclamate quest'oggi si accorderanno colle frasi dell'indirizzo; e procureremo di convincerci che la maggioranza della Camera ha inteso esprimere sentimenti affatto conformi al programma del Ministero, affatto alieni dalle deduzioni che gli avvenimenti di questi giorni, finchè non saranno pienamente delucidati, lascierebbero sospettare.

Noi non sapremmo desiderare di meglio. Possiamo anzi impegnarci, come abbiam fatto verso Gioberti, a sostenere quegli atti del Gabinetto che sieno conformi a' principii dichiarati nel programma, ed oggi riconfermati nel manifesto pubblicatosi a nome del Consiglio.

Il nostro appoggio fu sempre accordato a principii. Uno de' grandi demeriti di Gioberti, al dire di taluni, fu quello di aver trovato qualche difesa nel *Risorgimento*. L'esempio della sua caduta può, noi lo riconosciamo, arrecare grandissime apprensioni agli attuali ministri, pe' quali la quistione del portafoglio è probabilmente vitale; ma non sappiamo in che modo evitare questa grave difficoltà. Noi continueremo ad essere quello che fummo: il tempo ci ha già bastantemente giustificati: ad esso ancora noi facciamo appello, fidando nella sua giustizia.

Leggiamo nella *Patrie*:

— Corse voce, che il re di Sardegna e il re di Napoli intervenissero simultaneamente negli Stati di Toscana e del Papa. Dicesi che nel caso di quest'intervento le forze navali d'Inghilterra e di Francia, occuperebbero Civitavecchia e Livorno.

La questione dell'intervento Toscano, causa di una scissione nel nostro Ministero, e del ritiro di Gioberti, è forse una fra le più gravi e complicate che si potessero presentare agli statisti e reggitori di un Governo Italiano. Giova quindi che essa sia considerata da tutti i lati, onde il pubblico possa formarsi un giudizio sulle varie eventualità che avrebbe potuto incontrare; e quand'anche non fosse che una questione di politica speculativa, noi inserendo quest'articolo crediamo far cosa grata ai nostri lettori, ponendo loro sott'occhio come venisse apprezzata da uno dei più distinti nostri scrittori di politica e di scienza militare.

LA QUESTIONE TOSCANA.

La questione che ora tanto si agita sull'intervento Piemontese in Toscana, per deciderlo legale o no, o ciò che più monta se sia prudente, buono e necessario, oppure cattivo in diritto, in fatto ed in ragione, non può essere sciolta, e neppure discussa da chi non ponga mente ad alcuni antecedenti ed a molte presenti realtà, che son quelle appunto che rendendo pratico e concreto il problema possono dare il filo alla soluzione sua. La Toscana non è un'isola in mare lontano ed ignoto; ma regione d'Italia, ma Stato antichissimo, epperciò influente per la posizione sua, vincolato da molte ineluttabili condizioni, delle quali essendo più o meno partecipe e solidaria tutta Europa, non possono scomparire sotto il dito d'uomini che questa od ignora o disprezza.

Vivente ancora l'ultimo principe Mediceo, Carlo VI imperatore investì eventualmente del gran ducato Francesco suo figlio (che fu poi Francesco I imperatore di Germania) per atto disteso in Vienna addì 24 gennaio 1737; in questo furono gettate le principali basi del modo di futura successione, con assenso delle potenze Europee, assicurandola ai primogeniti successivi di Francesco, poi ai maschi delle altre linee di Lorena, quindi alle femmine pure Lorenesi, conchiudendosi colle parole « come si è » detto, si deve in perpetuo osservare l'eventuale diritto » di succedere nel gran ducato di Toscana ».

Nel 1790 quel Leopoldo che tanto aveva beneficato i suoi sudditi, per morte del fratello primogenito Giuseppe II, lasciata Firenze saliva al trono imperiale germanico. Secondo la prammatica succitata, non potendosi riunire le due corone, egli rinunciava quella di Toscana (con atto delli 21 luglio stipulato in Vienna) a favore di Ferdinando suo figlio secondogenito, essendo legale erede dell'Impero il primogenito noto alla nostra età sotto nome di Francesco I d'Austria. A compiere l'atto era necessaria l'adesione di quest'ultimo e fu apposta giusta il patto di famiglia, rinunciando egli « a favore del fratello Ferdi» nando (traduco dall'originale latino) e de' suoi discen» denti mascolini....... che se poi accadesse, che il fratel » nostro arciduca Ferdinando venisse a morte senza di» scendenza maschile, oppure che questa stessa nella li» nea mascolina mancasse o si estinguesse, in tal caso » per lo stesso disposto della istituzione di secondogeni» tura, riserviamo solennemente e pienissimamente in » forza delle presenti ai nostri posteri mascolini tutto » il diritto e tutte le azioni alla indubitata successione

---

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE

IX.

Finchè l'aura di libertà, che spira adesso in Toscana, non s'è diffusa anche in Piemonte, sbrighiamoci a dire quelle quattro verità che abbiamo in petto. La Dio grazia possiamo ancora emettere con libero modo il parer nostro senza essere dichiarati *traditori della patria*, come il De Laugier, e senza essere *legati e menati a Firenze*, come i poveri preti venivano minacciati nel recente proclama di quel Governo

O signor mio, se l'amarezza non mi costringesse il cuore, quanto volentieri non indagherei le fonti di vena comica, che copiose zampillano dalla politica odierna toscana! — *Cittadini all'armi!* seguita a gridare il Governo: e intanto dichiara traditore l'unico soldato che possiede: *Toscani all'armi!* sclama in un proclama; e lo conchiude con un *Viva la pace!* — Tutto è quieto e tranquillo colà giusta i giornali; e giusta il Governo invece *la patria si disfà*. Se i loro preti sono repubblicani, bene; se no, sono *indegnissimi figli di Cristo*, e con essi è *ora di finirla!!!* E mai una parola positiva: e mai un concetto che includa la menoma idea di regolare calcolo; mai un nonnulla che s'avvicini a politico intendimento!!! sempre *idea*, sempre *verbo*, sempre *popolo*, sempre *vita, sangue, odio, fratelli, gloria* . .

Ma stia tranquillo: se non ridiamo noi, rideranno bene le nazioni europee. Adunque pria che quella bella libertà venga a raccogliere le dorate ali anche sulla nostra parte d'Italia, facciamo presto a spiegarci nettamente. Tutt'al più perchè non siamo repubblicani, perchè anzi ci dichiariamo anti-repubblicani, non opportunisti, non proclivi a distinzioni sottili, ma realmente anti repubblicani, tutt'al più ci diranno che siamo venduti. Venduti? Questo è il solito complimento. Non ci dicono mai da chi siamo comperati, ma torna loro conto affermare che siamo venduti. Io per me dichiaro che mi son proprio venduto. Ma sanno coloro a chi? alla coscienza mia, la quale mi promette di ben pagarmi se continuo ad adoprare come ella m'ispira: ed alla mia coscienza io credo assai più che non alle fatali ed ineffabili stoltezze di un partito, che fra i suoi addetti più energici conta dei Brescianini, e quel certo prete...

Perchè mi casca quasi giù dalla penna questo venerabile nome, debbo dirle che, vittima, com'ella sa, delle aristocratiche e reazionarie tendenze del Governo piemontese, ed imprigionato a malgrado che fosse uno dei socii del Circolo di Genova, che più si distinse nella memorabile giornata del manicomio, sta per essere, corre voce, condannato dai competenti tribunali a una pena infamante: è però una semplice supposizione finora: se è un fatto, lo vedremo fra breve. Povero Lazotti! Gli hanno portato via, come se nulla fosse, un membro dei più onorevoli. Io porto opinione che questo sia un atto veementemente sospetto di incostituzionalità: epperciò il presidente del defunto Circolo alzerà la sua coraggiosa voce di mezzo alle voci imbelli dei contemporanei... e protesterà: e naturalmente la sua protesta desterà un fremito di gagliarda indegnazione in tutti i petti italiani. L'infamia! so bene che mi si minchiona! Di certo e' non può essere che uno scherzo del Fisco: se così è, sappia il Fisco che gli è un brutto scherzo per chicchessia, e per conseguenza anche per un membro attivissimo del Circolo italianissimo. Bisogna pur dirlo: omai non c'è più libertà in Piemonte: I servi del potere si sfogano contro i veri Italiani, e ne fanno olocausto ai draghi di sette teste, cioè ai tiranni. All'erta! come dicono spesso i giornali del dì d'oggi: all'erta, fratelli!...

Io scommetto tutto quello che ho ricavato dalla mia *vendita*, per esempio, che Lazotti adesso ripudierà il suo prete per compagno; dirà l'ex-presidente che quel tale non ha mai parlato, o raramente, al Circolo. — Eh sì, cari amici, siamo intesi, diceva Michelotto. Anche Mazzini a Milano, dopo il 29 maggio, fece l'indiano, e protestò per altari e focolari di non conoscere il bravo Urbino: ma si guardò ben bene dal protestare prima che l'attentato finisse in quella misera guisa.

Se il 29 maggio avesse sortito un esito a loro signori favorevole, non occorre omai darcela ad intendere, anche Urbino e Brescianini sarebbero venuti in acconcio, e non sarebbe accaduto nè più nè meno di quello che ora è avvenuto in Firenze. Ma, per bacco! un po' di sincerità ci vuole pure, o fratelli.

Ora che facciamo, signore? Seguitiamo ad aspettare novelle degli uomini e dei danari che il novello carissimo ordine di cose di colà potrebbe somministrare alla guerra... Ei v'ha uno sghangherato proverbio: *aspettare e non venire...* Ma il Governo toscano non ha tempo certo di badare alla rima; e quando l'esercito italiano, dopo aver per un pezzo aspettato e che non ha visto nessuno a venire, o udrà un *Viva la pace!* come già s'è ora udito, oppure penserà che quei signori hanno da lavorare in casa loro, allora noi avremo il diritto di domandare: In nome di Dio e del popolo, questi benedetti soldati della Costituente e della Repubblica vengono, o vanno?... — Nè vanno, nè vengono, perchè non ve ne sono. E in materia di guerra, checchè ne dica l'avv. Mordini, se si vuol contare sui soldati e farli muovere, è necessario prima di tutto che esistano.

Sa Ella invece che cosa ci mandino? Ecco qua: il Governo toscano si trova aver sulle braccia una gran quantità di eroi, de' quali dev'essere assai poco incantato. Ella sa di che bel modo, nuovo nella storia, si provvede all'armamento della nazione: or bene quando un individuo ha dichiarato che non vuole farsi soldato, lo si piglia in disparte ed all'orecchio gli si dice: Volete voi incaricarvi di una missione speciale?.... Debbo io dire che la *missione speciale* è quella di venire in Piemonte a scuotere questa fiacca popolazione dal letargo costituzionale? Ecco i bei soldati per la guerra!!

Omai un quarticello d'Italia è diventato rosso. Rari sono gli esempi di così violenti ed impreveduti guadagni nella storia dei partiti politici: in così poco tempo far divenir rosso il ventre d'Italia! Io, se debbo confessare i miei gusti, adoro il color rosso. Gli è un colore che mi solleva in petto vivaci pensamenti, e mi produce una soave perturbazione, a così dire, nelle fibre cerebrali. Ma si ricordi il pezzo rosso d'Italia, che quello è pure il colore dei gamberi cotti: i gamberi, da vivi, vanno indietro, e si fanno rossi dopo morte: badi quel pezzo a non risuscitare retrogrado.

Le repubbliche proclamate, come a Pisa, da quattro o cinque persone con torcia accesa e bandiera in mezzo alla muta e smarrita città, non possono durare; e nel circolo degli avvenimenti umani è regola infallibile che da un estremo si passi all'estremo opposto: imperocchè essi si toccano.

Dall'osservazione collettiva degli avvenimenti, onde Italia è teatro, risulta che noi somigliamo un poco ai *cavalieri antiqui*: siamo di *fè diversa* sicuramente da quella di Radetsky, eppure con una precisione matematica noi facciamo tutto ciò ch'ei vuole, adempiamo i suoi più minuti desiderii: si direbbe ch'ei detti e che noi scriviamo.

22 febbraio.

Ciro d'Arco.

» del gran ducato di Toscana; cosicchè, questa nostra » rinuncia, presentandosene la circostanza, si abbia come » nulla e non fatta, nè in modo alcuno debba ostare ai » diritti nostri od a quelli dei nostri discendenti mascolini ».

In virtù di questo trattato, non mai infirmato da potenza alcuna, tornava in Toscana la linea Austriaca dopo la caduta di Napoleone, nè d'allora in poi nulla accadde che a quelle convenzioni portasse variazione o negazione alcuna in via diplomatica.

Io non parlo qui dei diritti de' popoli, parlo di fatti e di trattati sanciti da tutta Europa e l'esecuzione de' quali è commessa direttamente ad una potenza che non ama spogliarsi da se e non ha mai ceduto nulla se non dopo lunghe ed ostinate guerre. Ora egli è chiaro, che l'Austria non volendo perdere quel bellissimo apannaggio vicino e remoto de' suoi secondigeniti, è interessata a restituire in trono Leopoldo: ai dissenzienti presenterà le armi, alle potenze mostrerà i trattati, e la presente occupazione militare del ducato di Modena le apre la via di Toscana, senza la menoma questione per occupazione o transito sul suolo altrui.

È la Toscana il paese meno armigero d'Europa intiera: ora poi, i novelli governanti, per ben prepararsi a guerra, han compiuto l'opera, licenziando ufficiali e soldati in quantità, mentre altri si attestano sul Serchio inferiore per rovesciare il Governo, appena si sentano rinvigoriti a ciò. Guerrazzi chiede 30,000 volontarii per tutela di una frontiera estesa ed accidentata, e difensibile solo da un doppio numero di buoni soldati con artiglierie e fortezze. Così facendo e commettendo la guerra ai prodigi dell'*idea*, egli riconosce in fatto che ognuno è libero di difendere o no la patria sua; quei settari, cui sola forza è la debolezza altrui, scompariranno al giorno del pericolo, e l'Italia conterà una vergogna di più.

L'intervento austriaco (avendo in mira eziandio di opprimere le opinioni politiche in Lombardia e nei ducati) porterà allo Statuto toscano assai restrizioni, gli imprimerà uno stampo tedesco, ristringerà insomma di bel nuovo Toscana ad Austria. L'intervento Piemontese restituirebbe invece la costituzione di Leopoldo cogli opportuni allargamenti, unirebbe Toscana a Piemonte; col riporre il gran duca in trono renderebbe inutile (epperciò neppur più tentata) l'entrata degli austriaci. Dai Piemontesi riconoscerebbe Leopoldo il beneficio del soglio riacquistato, mentre la numerosa figliuolanza sua allontana di molto il caso di altra successione imperiale. I Toscani che soffrendo in silenzio e tumultuando incompostamente, protestano contro il governo imposto loro dai Circoli della Giovine Italia, si unirebbero con impeto a fratelli che andassero a restituir loro l'ordine, le leggi, la libertà vera, un principe amato ed onestissimo: a tutelarli dalla invasione straniera troppo sicura, dalla guerra civile, da una orrenda anarchia; a liberarli insomma dalla vergogna domestica e da quella straniera che è imminente.

V'è ancora un'altra considerazione a fare, e tutta piena di terribili conseguenze. Qualora l'Austria invadesse la Toscana (e non vi ci vuole un grande acume politico a sentir vicino un tal fatto) le centinaia di settari profughi, gente tutta che altr'aura non respira che di tumulti e disordini, non già si rivolgerebbero alla frontiera Romana, ove l'irruzione tedesca già si dice incominciata (e tanto più che colla solita sapienza quei governanti mandarono lor truppe contro Napoli), ma bensì al confine nostro apportando nelle nostre provincie un germe terribile di anarchia, ogniqualvolta il Governo non s'inducesse in fine a reprimere da senno e con forza e costanza questi terribili nemici interni; cosa, a dir vero, che giudicando dagli esempi preteriti e presenti, temiamo non abbia ad essere che una vana speranza

Sotto l'aspetto civile e politico la proclamazione delle repubbliche di Roma e Firenze ha fatta derisa e spregevole l'Italia agli occhi del mondo intiero, che non sa capire come pochi ed imbelli faziosi senz'armi, nè credito, nè danaro, nè ingegno, nè clientele, e niun altro mezzo che l'intrigo e la iattanza, vogliano opporsi, e credano arrestare quel moto di ricostituzione e di giusta libertà che ora predomina in tutta Europa.

Considerata la cosa quanto all'Italia, quella proclamazione ha gettato il più aperto dissidio tra principi e faziosi, poichè certamente i primi non s'indurranno giammai a favorire ed estollere coloro che balzarono dai loro troni Pio IX e Leopoldo per rovinarsi da sè e seguir poi nell'esiglio quei due sovrani onesti, deboli, mandati in rovina dai loro beneficati.

Ne men tristi effetti ha essa prodotto sotto l'aspetto militare e della indipendenza nostra. Imperciocchè l'odio contro quei tiranni da trivio è così grande ed universale, soprattutto in Toscana, che le masse vi son dispostissime ad abbracciare come liberatori i primi armati che colà si presentino; se questi fossero Francesi od Inglesi l'Italia ne sarebbe infamata, se Austriaci, infamata e serva, se Piemontesi sarebbe la Toscana ricongiunta alla comune madre per opera di fratelli, e verrebbe compiuto un grandissimo debito di nazionalità, riconducendo i Toscani sotto le insegne costituzionali, evitando la suprema vergogna di veder loro ridata la quiete dai barbari, traendoli con noi alla difesa universale, rialzando in Europa il credito nostro cotanto scaduto, provvedendo finalmente secondo giustizia e prudenza al buon esito della guerra. La di cui condizione sarà pel Piemonte peggiorata di molto, ogniqualvolta Toscana tenuta dagli Austriaci venga a mutare affatto la nostra linea di confine, che essendo ora contro l'Austria dal Lago Maggiore a Piacenza, sarebbe allora raddoppiata collo estendersi sino a Sarzana ed aperta la via ai Tedeschi di portarsi rapidamente sino alle porte di Genova. Ecco dove andrebbe infallantemente a riuscire l'impedito intervento piemontese, voluto da giustizia, da obbligo morale, dal bisogno di amicarsi quel principe e quel popolo, d'impedirli che si rifacciano in provincia austriaca, di tutelare da noi le nostre istituzioni, di avversare i tumulti, di comprimere i nemici interni, di riacquistare l'opinione universale, di rompere una volta in faccia ai settari, e finalmente assicurar le sorti della guerra d'indipendenza o perderle scientemente per sempre. Qui non v'è luogo a dubbio: od interverremo e l'Italia sarà salva, o resteremo ed interverranno gli Austriaci, e per aggiungere poche ore ai trionfi di Mazzini immoleremo la patria, la libertà, le speranze, noi stessi ed i figli de' nostri figli.

I costituzionali e gl'Italiani veri di Piemonte, di Toscana e di tutta Italia vogliono l'intervento pei motivi anzidetti; nol vogliono i retrogradi ed i repubblicani. Nol vogliono i retrogradi, perchè bramano assicurato all'Austria un sicuro mezzo di trionfo, pregno di politiche e militari conseguenze; nol vogliono i repubblicani nella speranza che l'anarchia fiorentina si estenda quanto prima al Piemonte, che anche in questa fortissima provincia possano quando che sia occupare essi pure i primi scranni, ed intanto spingendo opportunamente i tumultuanti e trattenendo il Governo, si lusingano di poterlo screditare ed indebolire colle arti di Guerrazzi e di Sterbini, per poi mandarlo in rovina, come già inabissarono Pio e Leopoldo. Stolti, che non rammentano che qui stanno 140,000 soldati per l'Italia, pel Piemonte, pel re e per lo Statuto, e che il muoversi d'un solo battaglione basterebbe a renderli muti ed inerti per sempre.

Anzi, fra essi sono moltissimi che bramano l'invasione degli Austriaci in Toscana, ed apertamente lo dicono nei loro giornali; imperciocchè, cominciata questa, ed offeso per conseguenza l'onor nazionale, vorrebbero cacciar in guerra quell'esercito che ora cominciano a trovar maraviglioso e che ieri pure coprivano d'ogni più vil contumelia. Così il grido di guerra non sarebbe mandato da chi ha volontà e forza per combatterla, ma da un pugno di imbelli settari. Così l'esercito nostro armato per l'Italia, per la libertà, pel Piemonte e pel re, si muterebbe in difensore di una setta che lo odia assai più che non odii gli Austriaci, ed il principe nostro sceso dall'altissimo suo posto di supremo guerriero d'Italia, si troverebbe converso in condottiero di una setta guerreggiante pel trionfo di coloro che sul suo capo versarono a piene mani le più nefande calunnie, e che ad ultimo scopo si propongono appunto la sua rovina.

C. P.

La petizione cominciata ieri sera, continuata quest'oggi, veniva presentata al Re alle quattro da una Commissione — le firme ascendevano a 20,000 circa.

Carlo Alberto accogliendo coll'usata bontà e cortesia i membri della Commissione, dicesi che gli abbia assicurati che avrebbe provveduto, raccomandando loro intanto di procurare acciò si sciogliesse ogni assembramento.

Questa sera infatti la città riprendeva il suo aspetto ordinario.

Pubblicavasi a notte un indirizzo soscritto dal Consiglio dei ministri, i cui termini contribuirono non poco a tranquillare tutti gli animi.

L'indirizzo portava la firma di tutti i ministri, compresa quella del Marchese Colli, nominato quest'oggi al dicastero degli affari esteri.

Il senatore Colli, che testè abbandonava la direzione delle Regie Poste, fu, con decreto di quest'oggi, nominato a ministro degli affari esteri. Questa nomina dovette sorprender molti per molte ragioni: noi crediamo però doverne felicitare il paese conoscendo di che fermi propositi, di che prudente coraggio, di che provato valore sia fornito il nostro concittadino; la sua condotta a Venezia dove era commissario del Governo, l'antica sua sperienza di guerra e d'amministrazione ci sono arra sicura che in questi gravissimi momenti sarà pari all'altezza dell'ardua missione che gli viene affidata.

Questa sera fu pubblicato il seguente proclama:

CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Concittadini!

Il Ministero cui il Re affidava nel giorno 16 scorso dicembre l'esercizio del suo potere esecutivo; ricostituitosi col cangiamento occorso in uno dei suoi membri, sente il bisogno di dichiarare che egli è fermo nel professare, e crede sempre pienamente attuabile quella politica che egli si fece a proclamare fin dal primo giorno del suo ingresso negli affari. Il programma che formò il patto fondamentale della sua prima esistenza, ed i principii successivamente spiegati dinanzi al Parlamento, non cesseranno di essere l'espressione della sua opinione e la regola della sua condotta. I ministri rimarranno nelle loro cariche fintantochè il Re ed il Parlamento continueranno a prestar loro quella fiducia di cui gli hanno onorati; pronti a lasciare il potere appena la voce del popolo, manifestata costituzionalmente dai suoi veri rappresentanti, chiami in loro vece uomini più abili o più fortunati.

Corre un anno dacchè il Re, assecondando l'impulso del suo cuore, si fece a sancire il più grande atto della sua vita, col chiamare il suo popolo a godere delle libertà costituzionali.

Si ha fiducia che nessuno tenterà distruggere il palladio della nostra libertà e della nostra indipendenza, screditando l'autorità parlamentare. I ministri non mancheranno al dovere di difendere la costituzione in tutte le sue parti, e mantenere contro chiunque i diritti del Re e quelli del popolo.

Torino 23 febbraio 1849.

Chiodo *Presidente del Consiglio.* — Colli. — Rattazzi. — Sineo. — Tecchio. — Vincenzo Ricci. — Cadorna.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 17 corrente febbraio ha nominato:

L'avv. Giovanni Milanesi, presidente del tribunale di prima cognizione di Tortona, a presidente di quello di Acqui:

L'avv. Andrea Panizzardi, presidente del tribunale di prima cognizione di Varallo, a presidente di quello di Tortona;

L'avv. Luigi Accusani, vice-presidente del tribunale di prima cognizione di Novara, a presidente di quello di Varallo;

L'avv. Francesco Ormezzano, avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Vigevano, a vice-presidente del tribunale di Novara;

L'avv. Paolo Vignolo, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Tortona, ad avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Vigevano.

— Ci scrive un emigrato:

ARONA, 18 *febbraio*. — Un convito democratico riuniva oggi ad una istessa mensa gli ufficiali del 16 reggimento di riserva, la milizia cittadina, gli emigrati lombardo-veneti. Riusciva il banchetto numeroso, concorde, animato. Esso fu imbandito all'aperto, sovra la collina dove giganteggia la statua di S. Carlo Borromeo, per cui dalla prossima riva lombarda potevano gli Austriaci, che guatano tremanti questa terra di forti, scorgere lo sventolare delle molte bandiere tricolori, udir i nostri patriotici canti, e le nostre italiane melodie, e i nostri brindisi. Questi proruppero fragorosi all'*esercito*, quando il bravo maggiore Gastaldi declamò con tutta energia un suo canto di guerra, ed il capitano Isola un'ode tutta fervente d'indipendenza e di libertà; sulle labbra di due valorosi soldati i loro versi aveano doppia potenza sulle anime di tutti, per cui ad ogni brano erano interrotti da gridi di *viva la guerra!* Il dottore Sandri bresciano parlò per l'emigrazione; e l'avv. Devecchi per la milizia cittadina parole di concordia e di amore. Questi a nome del novello sindaco Beolchi promosse una coletta per Venezia, e lo stesso sindaco si levò, fece il giro delle tavole per accattare l'obolo, che dovrà sostenere fino alla riscossa l'onor nazionale in quell'eroico propugnacolo della libertà lombardo-veneta. Ad onta dei molti poveri emigrati, si raccolsero in cinque minuti 335 lire. Un'acclamazione di *viva Venezia!* sorse in ogni lato. Invano cercherei descrivere quell'entusiasmo — mi parve un giorno del marzo passato; eravamo tutti d'un pensiero. *Viva l'esercito, viva la civica, viva l'emigrazione!* furono le parole con cui ci accomiatammo, dopo esser tornati in paese uniti, cantando l'inno di Mameli, e abbracciandoci siccome fratelli, a conforto degl'Italiani, a spavento dei nemici interni e forestieri.

VENEZIA, 15 *febbraio*. — A dieci ore stamane i deputati s'unirono in chiesa a S. Marco ad udire la messa dello Spirito Santo, celebrata da S. E. il cardinale patriarca, che intonò quindi l'inno *Veni creator*. I deputati poscia si recarono nella sala dello scrutinio, dove passarono alla nomina del presidente provvisorio nella persona del cittadino consigliere Luigi Lunghi, anziano per età, e dei due segretarii, i cittadini Alberti Costantino e Ruffini Gio. Battista, più giovani fra i deputati.

Alle ore una tutti i deputati si raccolsero in pubblica Assemblea nella sala del maggior Consiglio, ed il presidente, dichiarata aperta la seduta, lesse un breve discorso.

Si procedè all'appello nominale, da cui risultarono presenti 109 deputati.

Dopo di che, il deputato triumviro Manin sale alla bigoncia e, salutato da fragorosi applausi, dice:

Cittadini rappresentanti!

Quando, nel giugno dello scorso anno, le provincie lombarde e venete dichiararono di aderire alla formazione di un regno dell'Alta Italia, il Governo del marzo convocò i deputati della provincia di Venezia, eletti col suffragio universale, per decidere sulle condizioni politiche del paese.

La convenzione d'armistizio, stipulato fra l'Austria e la Sardegna, tolse effetto alla decisione del 4 luglio, e produsse il nostro 11 agosto.

L'Assemblea, che erasi dichiarata permanente, elesse nel giorno 13 un nuovo Governo con poteri dittatoriali, e lo riconfermò nella sua tornata dell'11 ottobre.

Pel riordinamento e la pacificazione d'Italia s'interposero mediatrici la Francia e la Gran Brettagna. Dalla mediazione debbe emanare o un trattato, o la guerra.

Nell'uno e nell'altro caso, Venezia indipendente ha diritto di discutere e deliberare, ed ha diritto di risolvere sulle condizioni della sua vita interiore, fin tanto che le sorti della nazione sieno decise e accettate.

A togliere i dubbi sui limiti del mandato dei deputati alla prima Assemblea, il Governo ha riconvocato il popolo a nominare i suoi nuovi rappresentanti, perchè abbiano piena facoltà di decidere su qualsiasi argomento, che si riferisca alle condizioni interne ed esterne dello Stato.

Il popolo li ha eletti, ed il Governo è lieto di trovarsi in mezzo di voi, chiamati dal popolo all'esercizio della sua imprescrittibile sovranità.

Cittadini rappresentanti! Il triumvirato aveva dovere di difendere Venezia dagli assalti dell'inimico, e di mantenere la tranquillità e l'ordine pubblico.

Le sue istanze presso le alte potenze mediatrici, e le sue relazioni fratellevoli col Piemonte, tolsero il blocco di mare. L'accresciuto esercito, le ampliate forze della marina, i forti meglio muniti, resero e rendono più formidabile la resistenza.

Alle esauste finanze ha largamente provveduto l'amore di patria. I sacrificii di tutte le specie e di tutte le classi di cittadini attrassero sopra Venezia l'ammirazione, l'encomio di Europa. Il nome di Venezia suona una benedizione per tutta l'Italia, e i popoli e i governi furono solleciti a circondarci di affetto e di aiuti.

La tranquillità del paese non fu un istante [illegible] l'ordine pubblico non cessò mai di regnare.

Nelle commozioni politiche, le azioni crim[illegible] gliono moltiplicarsi: la classe operaia languire, e [illegible] serirsi.

Abbiamo il conforto di annunciarvi che, fatto il [illegible] fronto tra il secondo semestre dell'anno 1847, e il s[illegible] semestre del 1848, non v'ebbe alcun aumento nel numero delle azioni punibili; e che abbiamo anzi nel numero [illegible] quelle commesse a danno della proprietà una diminuzione del 23 per cento a favore del secondo periodo.

Il numero delle impegnate al Monte di pietà nel secondo semestre del 1848, si è diminuito di 73,110 in confronto di quello dell'eguale semestre del 1847, e le impegnate propriamente del povero, quelle tra [illegible] lire una alle dieci, nel detto secondo semestre del 1848 sono inferiori di 21 per cento al numero di quelle del secondo semestre del 1847.

Le rendite dell'amministrazione della pubblica beneficenza scemarono pel mancato pagamento degl'interessi delle sue carte di credito verso il Monte di Milano e casse di Vienna, non già per le offerte de' cittadini, ai quali i grandi bisogni della patria non impedirono le medesime largizioni spontanee. Alla mancanza di quelle rendite fu provveduto con una sopratassa sul consumo del vino, e fu così conservato a quell'amministrazione l'ammontare delle sue entrate ordinarie.

Gli stessi grandi bisogni della patria non distolsero i cittadini dalle consuete elemosine nelle chiese, a mantenimento e decoro del culto esteriore. Le somme raccolte nel secondo semestre dello scorso anno sono complessivamente eguali a quelle dello stesso periodo del 1847.

La pubblica moralità ed il lavoro dell'operaio, anzichè scapito, ebbero dunque incremento dalla nostra rivoluzione.

Cittadini rappresentanti! La lotta della indipendenza italiana è tuttora indecisa. Unire le volontà e le forze della nazione sotto il dominio di una grande Assemblea, che legittimamente la rappresenti, e le rivolga concordi compatte al trionfo della causa comune, è oggimai il pensiero che agita la intera Penisola.

Illuminati dai fatti, che il Governo non tarderà a rendervi noti, sarete chiamati a decidere sul principio e sulla opportunità che anche Venezia debba aderire e mandare i proprii rappresentanti alla Costituente italiana.

Cittadini rappresentanti! I destini di questa nobile nostra Venezia, le cui sventure e le recenti glorie, e gli stessi nostri sacrificii ci hanno resa più cara, dipenderanno dalle vostre deliberazioni.

Penetrati di vero amore alla gran madre nostra, l'Italia, saprete valorosamente resistere a' suoi nemici, saprete condizionare gl'interessi locali agl'interessi nazionali; saprete tanto respingere le eccitazioni di una insensata demagogia, quanto frustrare le insidie di perfide transazioni; saprete maturare con savia ponderazione ogni vostro partito; saprete mantenere Venezia in quel seggio di onore e di riverenza, su cui la collocarono le opere dei nostri padri, ed ora possiamo anche dire le nostre medesime opere.

FIRENZE, (18 *febbraio*). — Sono da poche ore in Firenze. *Preparasi un pranzo democratico* nella strada della Galleria degli uffizi; la popolazione è in fermento, e [illegible] con tamburo all'albergo di porta Rossa ad applaudire Mazzini. Egli viene alla finestra e dice sarà fra un'ora sulla piazza del popolo.

I popolani sono seduti a tavola; il banchetto democratico è sul finire fra i gridi, gli schiamazzi e gli evviva alla Repubblica. — Giunge Mazzini: silenzio! Egli p[illegible] generose parole (che io non intendo per la distanza [illegible] tali, perchè applauditissime. Immensi cartelli vengono [illegible] zati colle iscrizioni di *Viva la Repubblica; Viva la immediata unione con Roma; Viva la Libertà; Viva l'Italia una e Repubblicana* (ore 5). Sorge ad arringare [illegible] colini, egli dice: «Il Governo della Repubblica che « avete proclamato accetta il grave carico dello Stato, « ma ad una espressa condizione, che domattina, cioè [illegible] « 8 *tre mila uomini* si trovino qui armati sulla p[illegible] « onde partire subito pei confini. » Un grido unanime rispose *che sì*, e gli animi entusiasmati fremono d'impazienza e la turba giura sulle ossa di Francesco Ferruccio di partire la domane per la difesa della patria. È proclamata la Repubblica; s'intuona un inno di g[illegible] cento bandiere sventolano; i popolani portano al p[illegible] coccarda rossa, e il berretto rosso in testa. (*Ore 7 e mezzo*). Viene innalzato sulla piazza del popolo l'albero della libertà colla bandiera tricolore e il berretto: un [illegible] vi appoggia una scala e vi ascende: parla liberamente alla turba, che lo applaude con frenetica gioia; la campana del duomo e il campanone del popolo suonano a doppio: domattina si parte.

Li 19 (lunedì) febbraio (ore 8 e mezzo di mattina) [illegible] in piazza per vedere la parata dei tremila uomini [illegible] assistere alla loro partenza: non vi è alcuno! tutti [illegible] tornati alle loro abitudini, chi dorme, chi è alla bottega, al negozio: non parlasi nè di partire, nè di patria [illegible] aggiunge però che vi erano già 500 inscritti, dei q[illegible] se ne ritardò la partenza per [illegible] numer[illegible]

(*Cart. Corr. Merc*

NAPOLI. — *Risposta del Governo napolitano alla* [illegible] *del signor Temple dei 29 dicembre.*

Napoli, 1 febbra[illegible]

IL PRINCIPE DI SATRIANO AL SIGNOR TEMPLE.

Al mio ritorno di Sicilia la mia attenzione si rivo[illegible] immediatamente alla nota di V. E. datata dai 29 dice[illegible] bre e diretta al principe di Cariati. V. E. si duole che [illegible] intenzioni del Governo di S. M. siano direttamente op[illegible] ste a quelle di S. M. la regina della Gran-Bretagna in [illegible] che riguarda la formazione di un esercito regolare [illegible] liano e il governo di S. M. prova egual rammarico di [illegible] poter attribuire quel peso ed importanza all'opini[illegible] tenuta a questo riguardo dai consiglieri di S. M., ch[illegible] tribuiscono essi e credono che una nuova considerazione [illegible]

sulla questione modificherà, se non muterà del tutto l'opinione che si è potuto formare su quell'importante argomento. Il Governo di S. M. non ha a questo riguardo nessun nuovo argomento da addurre a V. E., che essendo stato discusso maturamente da'consiglieri di S. M. è considerato da loro dallo stesso punto di vista ch'era la prima comunicazione del principe Cariati mandata a V. E., e opinando che una ulteriore discussione su questo punto non vantaggerebbe punto alcuna delle parti, il sottoscritto può solamente ripetere che la proposizione di un esercito siciliano distinto è tale che il governo di S. M. non è preparato a discuterla.

Il Governo di S. M. chiede di menzionare un'osservazione nella lettera di V. E. de' 19 dicembre, in cui ella asserisce che una grande o piccola forza napolitana sarebbe egualmente inammessibile dai Siciliani: l'una perchè cagionerebbe timore che si volessero sagrificare i loro diritti civili: l'altra come inutile all'autorità del Re, ed esistente solo quale sorgente d'irritazione e ricordanza di passate afflizioni. Ad essa il sottoscritto non ha altro a rispondere se non che quali che siano le forze che S. M. creda conveniente di mantener in Sicilia esse non si manterrebbero che collo scopo legittimo di difender i sudditi e conservare l'ordine ed il buon governo, e ch'egli non si crederebbe in dovere di regolar il loro numero secondo le immaginarie lagnanze de'suoi sudditi siciliani, ma solamente secondo la realtà delle loro sofferenze e il Governo di S. M. non può apprezzar l'argomento di V. E., che il popolo sarebbe irritato da forze ridotte a minor numero.

Il sottoscritto presume che V. E. domandi nel nome dei Siciliani, qual sicurezza essi avrebbero per la preservazione della loro costituzione. La risposta è semplice, e per uomini onorati perfettamente soddisfacente: che qualche sia la quantità di truppe che S. M. creda di dover tener in Sicilia, quando avrà giurata la costituzione, e guarentiti in essa i diritti de' suoi sudditi, S. M. è incapace di far uso di quella forza per sopprimere o mutilare quei medesimi diritti, nè il Governo di S. M. Britannica può sospettare tal cosa. Il re stesso è parte della costituzione, e violando i privilegi de' suoi sudditi, metterebbe in grave pericolo l'esistenza della sua prerogativa.

S. M. è grata pe' consigli che le vengono offerti dalle Potenze amiche riguardo alla miglior maniera con cui sarebbe desiderabile di regolar la politica e promuovere la pace domestica del paese; ma crede altresì che simili argomenti si trattino meglio dalle autorità istesse del paese, e le osservazioni di V. E. su ciò che sia più spediente per la Sicilia, in ciò che riguarda i capitani d'armi e la guardia civica, quantunque siano apprezzate dal Governo di S. M., non sono materie intorno a cui S. M. sia inclinata ad invocar l'intervento de' suoi fedeli alleati.

V. E. osserverà che la quistione fattale dal principe Cariati era molto naturale. Se in caso che aderissimo ai termini che proponeva, si farebbero contentare i Siciliani? Ella rispose negativamente, se la coalizione si deve effettuare colla forza: ma V. E. non può dimenticare che il re di Napoli fu pure costretto a consentire alle sue intenzioni di un armistizio per poi conchiudere gli affari colle pratiche, cioè proponendosi da lei, suppongo, i termini ad ambe le parti. Se perciò il Governo di S. M. gli accetta, non è egli naturale di prevedere che Ella intende usar la stessa forza nel mandar a compimento le sue negoziazioni che impose al re, desiderando che le accettasse? . . .

Non posso toccar quella parte del dispaccio di V. E., che si riferisce alla condotta delle mie truppe in Messina, senza il più profondo rammarico che V. E. sia stata indotta a far un'asserzione così singolare, relativa alla loro condotta, come credè a proposito di fare senza, com'è opinione del sottosegnato, averne soddisfacenti prove. Il sig. di Rayneval, nella sua nota al principe Cariati del 10 settembre, attribuisce queste barbarie, come si compiace di chiamarle V. E., ad ambe le parti; ma V. E. ha pensato a proposito d'inviare pel principe Cariati, a me, come incaricato da S. M. delle cose di Sicilia, una distinta accusa che i soldati ch'io ho l'onore di comandare, non eransi nelle loro ostilità regolati secondo l'uso delle nazioni incivilite, e V. E. soggiunse che se l'attacco fosse stato solamente diretto contro gli oppositori armati, invece ci propose egualmente lo sterminio degli abitanti deboli ed innocui, i comandanti navali di S. M. avrebbero probabilmente conservata la loro posizione neutrale. Queste accuse venendo da V. E., portano con sè un grado di gravità cui non avrebbero se venissero da altra fonte, ed io mi rallegro meco stesso, che tosto avrò l'opportunità, essendo pari nel Parlamento, di far vedere distintamente al mondo e a V. E. in ispecie, che l'errore in cui è caduta V. E., è così grave, come l'accusa che Essa fece a' miei ufficiali e soldati è priva di fondamento. Perciò in quest'occasione io mi contenterò di affermare a V. E. che le forze napolitane sotto a' miei ordini sarebbero indegne del nome di soldati, se tale fosse stata la loro condotta, e V. E. crederà sicuramente che dopo un servizio di 40 anni e qualche sperienza dei doveri di un comandante, io non sono capace di permettere le atrocità che si narrarono a V. E. con tanta ingiuria verso di me.

V. E. scorgerà agevolmente doversi porre un termine a queste pratiche, affinchè gl'interessi del re non continuino a soffrire per questa non necessaria prolungazione. Conosce V. E. perfettamente la premura del re a conciliare i suoi soggetti di Sicilia, che continuano in istato di rivolta contro la Corona, con ogni concessione costituzionale che possa fare un sovrano. Se continuasse questa parte dei Siciliani in questa disposizione di spirito, S. M. pur con molto rammarico sarebbe nel coscienzioso convincimento ch'essa non nasce da alcuna mala voglia per sua parte di dar all'isola di Sicilia tutti i benefizi e le benedizioni che nascono da una buona amministrazione, ed ha vivo desiderio di porre quella parte de' suoi domini sul piede di una perfetta eguaglianza quanto al godimento dei diritti civili, con ogni altra parte del regno delle due Sicilie; e S. M. declina di mantener la proposizione di un esercito separato di Siciliani, perchè egli è pienamente convinto che sarebbe quind'innanzi il germe d'amare conseguenze, ed invece di tendere ad una riconciliazione sarebbe sorgente di deplorabili differenze col popolo siciliano.

Il sottosegnato non crede esservi altro argomento che richieda l'attenzione nella comunicazione di V. E., stante che l'ultima parte, relativa alla domanda del duca di Rivas, è già stata soggetto di discussione nella nota passata tra il Governo di S. M. e V. E.

Assicuro V. E., ecc.

Principe di Satriano.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi (19 *febbraio*). — Tutto risorge, tutto rivive in Francia. Il moto assensionario dei fondi pubblici fa testimonianza della fiducia della borsa, e non sembra aver ancora toccato l'ultimo suo limite. Per quanto ne dicano gli uomini di parte, codesto buon andamento della borsa ha un chiarissimo significato, poichè la borsa è il nostro gran mercato del danaro, e le sue variazioni influiscono sull'innalzamento ed abbassamento di tutti i valori.

Ma in Parigi vi sono pure altri sintomi non meno significanti, non meno soddisfacenti. In un gran numero di fucine e di laboratorii, il lavoro è risorto con una notevole vivacità. Il sobborgo S. Antonio ha importanti commissioni, e la sua numerosa popolazione operaia, stomacata, grazie al cielo, dalle stolte teorie socialistiche è tornata con buona fortuna alle sue abituali occupazioni. La manifattura di Parigi soffre ancora, poichè questa aveva per tributario tutto il mondo, ed ora il mondo è tutto in turbamento. Ma i mercati interni si riaprono per essa, e già si fa sentire un considerevole miglioramento.

La provincia cammina ancora più veloce di Parigi in codesta via di risorgimento del lavoro. Tutte le notizie che ci giungono sono eccellenti pel punto di vista economico. I gran centri manifatturieri hanno preso un nuovo slancio. L'industria metallica, sì maltrattata dopo il febbraio, è in pieno vigore. I gran fornelli da tanto tempo spenti si riaccendono nell'Alta-Marna, nell'Indre, nello Cher, nella Nièvre, su tutti i ponti. La Normandia, ricca ed operosa rinasce al lavoro ed alla sua antica prosperità, ed appena nella fabbrica di Elbeuf, si nota ancora un poco di rallentamento, che sparirà ben presto.

Lode pertanto al Ministero, e più ancora all'Assemblea che ristabilendo la calma pongono il paese in posizione di dar mano al commercio in mezzo alla rinascente generale fiducia.

L'Assemblea ha fatto molto, e gliene sarà tenuto conto. Ora le resta un ultimo sagrificio a fare, e questo non sarà il suo minor merito all'occhio della Francia. Essa si è riservato il diritto di votare lo stato discusso del 1849. Userà ella di un tale diritto? In che modo ne userà? Ecco le domande che gli uomini avveduti si fanno in questo momento, le quali ben presto occuperanno il paese. Tutto sta nello scioglimento di queste domande: secondo verranno risolte nell'uno o nell'altro senso la rinascente prosperità verrà mortalmente colpita, e riescirà ad un miserabile aborto, o seguirà rapidamente la legge regolare del suo sviluppo, e prenderà ben presto tali proporzioni che più non rimarrà traccia dei nostri passati infortunii. Dinanzi ad un tale risultato potrà mai esitare l'Assemblea?

L'anno 1849 è principiato. Tre dodicesimi delle imposte sono stati votati e sono già quasi consunti. Rimaneggiare lo stato discusso per gli ultimi nove mesi, sarebbe un tentativo pieno di rischio quanto all'esperienza stessa, pieno di pericolo, quanto allo stato del tesoro e del credito pubblico.

Non conviene dimenticare che lo stato discusso del 1848, fu sottoposto l'anno scorso ad un lavoro di revisione profondissimo e compiutissimo. Quello del 1849 fu stabilito dall'Assemblea sulle stesse basi. Tutte le economie, tutte le diminuzioni e soppressioni di spese prescritte nello stato discusso approvato, lo furono anche nel nuovo.

Ora l'andar oltre sarebbe un disorganizzare il servizio e colpirlo di morte.

Ch'essa voti dunque o no lo stato discusso del 1849, l'Assemblea deve mantenere le basi stabilite da essa medesima.

Deve dunque dirsi che lo stato discusso sia fatto immobile, in certo modo nei limiti segnati dai voti del mese di dicembre per le spese e le riscossioni?

No certo; v'è da compiere un gran lavoro di esame; forse anche un lavoro di rifusione, nello spirito e sotto l'influsso delle nostre nuove istituzioni; ma codesta immensa opera ha bisogno di essere preparata e vi vuol tempo; non è la Costituente che deve compierla, è la Legislativa. Non è lo stato discusso del 1849 che deve essere esaminato e rifuso, è quello del 1850.

L'attuale Assemblea ha date tante prove d'intelligenza e di patriottismo, che noi punto non esitiamo a sperare ch'ella saprà sorpassare per forza di disinteresse e di buon senso, l'ultima difficoltà che le rimane di vincere.

(*Corrisp.*)

— Il programma politico del Comitato elettorale di via Poitiers, dev'essere presentato domani (28 febbraio) alla raunanza dal signor di Rémusat, la di cui opera non sarà, si assicura, delle più facili innanzi alle pretese alquanto esclusive delle quattro principali frazioni rappresentate dai signori Thiers, Molé, Berryer e Larochejaquelein. Tuttavia non disperano d'intendersi, mediante l'intervenzione del signor di Maleville e dei numerosi amici che vanno seco, e determineranno più moderate tendenze nella definitiva redazione del manifesto elettorale.

(*Indépend. Belge*).

— *Bibliografia.* — L'opera pubblicata dal signor di Barante sotto il titolo di *Quistioni costituzionali* ha ottenuto un grande e legittimo successo. Il signor di Barante non tratta solo in codesto scritto delle questioni che si riferiscono allo stato attuale del paese, ma vi tratta le quistioni riferibili alla natura di tutti i Governi, quali siansi; ecco ciò che forma il merito e l'utilità di tale scritto.

Ci congratuliamo pertanto col signor di Barante della nuova apologia che ci ha dato delle massime nelle quali si fonda da oltre quarant'anni la scienza pubblica, e che erano lo spirito del Governo costituzionale. Tali massime non mutano per mutare di stagione. Le rivoluzioni possono compiacersi a negarle, ma l'esperienza le giustifica, ed il pentimento le proclama.

(*Débats*.)

— *Meteorologia.* — Leggesi nel *Courrier de Lyon*: Da alcuni giorni si può vedere, la sera, quando il cielo è sereno, volgendosi verso occidente, una cometa di un magnifico splendore. Il nucleo di quest'astro sorpassa col suo diametro e colla vivacità del suo lume il pianeta Giove. La coda di quest'astro appare come una massa vaporosa, di forma un poco ovale, ma soltanto quando è coperta da una nuvola; quando il cielo è limpido, la chioma è appena visibile; sorge verso le sette ore di sera.

AFRICA. — *Cave d'oro.* Scrivesi da Pietroborgo il primo febbraio: appena furono scoperte le cave aurifere della California, ecco che altre se ne scoprono nell'interno dell'Africa. Il sig. colonnello Kavelovski di Pietroborgo, il quale per molto tempo diresse l'escavazione delle vaste miniere della Siberia, e che attualmente va esplorando, sotto il rapporto mineralogico, l'interno dell'Africa, ha riscontrato sulla riva destra del Somat, ad una giornata di cammino da Cassen, parecchie grandi colline di sabbia aurifera. Egli ha provato a far depurare tali sabbie, e questa operazione gli ha mostrato ch'esse contengono molto più oro che quelle della Siberia.

Il signor Kavelovski ha spinte le proprie indagini più innanzi. Ha esaminate le rive della Ramla, del Dys, del Gouka, del Benisch-Angol e del Gamanil, e vi ha pure scoperte delle estensioni più o meno grandi di sabbie aurifere.

Egli si proponeva di far venire dalla Russia dei minatori e dei depuratori d'oro per iscandagliare i terreni, e per fare dei saggi in grande sul depuramento delle sabbie.

(*Moniteur*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 23 Febbraio

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. — Sunto di petizioni. — Verificazione de' poteri. — Taccia apposta a Vincenzo Gioberti. — Lo difendono i deputati Lanza e Montezemolo. — Discussione generale sul progetto d'indirizzo in risposta al discorso del Re. — Interpellanza del deputato Losio al ministro della guerra che non è una interpellanza. — Nessuna risposta del ministro

La seduta è aperta all'una e 1/2.

Letto il processo verbale della seduta precedente è approvato

Si riferisce sull'elezione del deputato Mussi in uno de' collegi del Parmigiano.

Longoni (*legge*). Ieri sera alcuni uomini, più traviati che colpevoli, turbavano nuovamente la quiete pubblica. Il loro contegno e le loro parole mostravano che, ingannati sull'attual condizione delle cose nostre, rinunciavano all'onore di esser popolo per farsi cospiratori, e datosi per quest'oggi convegno sulla piazza di S. Carlo, indotti anzi alcuni da uomini, al cui venerando carattere incomberebbe l'obbligo di predicare la pace, e non la discordia, intendono quivi a sottoscrivere una protesta al Re, perchè si richiami al potere *un uomo che s'è reso impossibile*, e sciolga il Parlamento.

Quest'uomo poi, che ha dichiarato aspettar dal tempo la sua discolpa, soffre che queste dimostrazioni tumultuose si facciano in suo nome, e che in suo nome si spargano fiori ed incensi sopra una mano di faziosi che hanno la stolta speranza di far credere che i traditori siamo noi, e a questi faziosi grida egli stesso *evviva* dalle finestre del suo alloggio, dimenticando in quest'evviva il Parlamento ed il Re.

Sappia però la nazione, che fermi nelle nostre convinzioni politiche e sociali, e forti di quella confidenza che essa volle riporre nel nostro coraggio e nella nostra fermezza, sapremo difendere i suoi interessi ed i suoi diritti contro qualunque nemico e contro qualunque armi vogliano essi impiegare, o vili, o generose.

Sappiano ancora i nostri nemici, che popolo noi non crediamo pochi subornatori della capitale, ma tutta la nazione, di cui siamo rappresentanti, che il popolo nell'esercizio del suo potere è qui al Parlamento, e non altrove, e che qualora questo Parlamento vedesse che in Torino non è più libera la sua azione e la sua parola, egli crederebbesi in dovere di trasportare la sua sede ove si potesse liberamente dimostrare essere il nostro Governo, e la nazione uniti col suo Re, non pochi perturbatori, che coll'anarchia e col disordine vorrebbero gettare il paese, e l'Italia alla sua estrema rovina

Io inviterei intanto i ministri, inviterei anche il Re, ove il potessi, onde con un loro proclama confermino alla nazione la verità di questi, che io credo unanimi nostri sentimenti.

Monti. Ho chiesto la parola solo per accennare che io ieri sera mi trovai testimonio mentre l'onorevole nostro collega si fece a dire qualche parola al popolo che l'applaudiva. In queste sue parole, io non trovai allusione di sorta che potesse menomamente offendere la rappresentanza nazionale.

Longoni Io non ho voluto ciò dire.

Monti. Se è così, io ritiro le mie parole.

L'onorevole nostro collega ha detto che le nostre *istituzioni*, le quali certamente comprendono la monarchia e la rappresentanza nazionale, erano assicurate, ed erano difese tanto dal popolo, quanto dalla guardia nazionale, come pure dal campale esercito; mi pare adunque che in queste sue parole avesse reso omaggio a tutte quante quelle cose delle quali noi ci teniamo grandemente onorati (*segni d'approvazione*).

Presidente. Il ministro dell'interno ha la parola.

Rattazzi ministro dell'interno. La posizione, in cui ci troviamo noi componenti il Ministero attuale rispetto all'illustre persona che ne era poco prima il presidente, ci sarà scusa se non entriamo a portare un giudizio sulle espressioni or qui spiegate.

Bensì non posso far a meno che far plauso ai generosi sentimenti che furono espressi dall'onorevole deputato Longoni in quanto che tendono a rassicurare la nazione, che è degnamente rappresentata da questa Camera; però non posso assolutamente associarmi ad esso sulle censure che possono essersi espresse sulla popolazione di questa capitale.

Io credo invece, che si debba avere, a ragione, pienissima fiducia nella popolazione di Torino.

Alcuni poterono bensì per qualche istante cercare di trarla in inganno, facendo credere cose contrarie al vero, ma noi teniamo per fermo, che conosciuta la verità, il popolo di Torino, come pure tutto il popolo Subalpino, non potrà a meno, che rientrare nell'ordine di conservare quella calma, e quella tranquillità che fu mai sempre da esso conservata

Noi però sentiamo tutto il bisogno di far conoscere questa verità, ed è appunto prevenendo le osservazioni fatte, che abbiamo creduto opportuna la pubblicazione di un proclama, e dentr'oggi questo proclama sarà pubblicato

Longoni. Domando la parola per un fatto personale; voleva solo fare osservare al ministro degl'interni, che io però non ho parlato di tutta la popolazione di Torino, ma solamente di alcuni perturbatori.

Bargnani. Premesso il rispetto che si deve ad un grand'uomo, ad un uomo onorando e tanto benemerito pel risorgimento d'Italia, dirò in riguardo alle dimostrazioni state fatte ieri sera, essendo stato testimonio nelle parole ch'egli ha profferite, ch'io posso accertare, che esse non consistettero in un elogio sopra la nostra attuale condizione politica. Egli non parlò che di Dio; egli disse, che per altro Dio vegliava sopra le sorti d'Italia, che egli aveva fede, che queste sorti non avrebbero pericolate, ed infine conchiuse il suo discorso con tre viva: questi erano portati al popolo Subalpino, alla guardia nazionale di Torino ed all'esercito piemontese. Ora da queste parole si può vedere, che mentre ognuno si occupa della questione italiana, che mentre è appunto l'argomento della questione italiana che è stato causa della dissoluzione ministeriale, il presidente del Consiglio dei ministri si è indotto a prestare i suoi voti al popolo Subalpino, alla guardia nazionale di Torino, ed all'esercito piemontese.

Monti. Se mi permettono leggerò quanto venne raccolto ieri sera da uno stenografo del discorso del presidente del Consiglio.

Presidente. Il deputato Lanza ha la parola.

Lanza. Non sarà mai vero che in questo Parlamento non sorgano pari voci per difendere un nostro collega, il quale non essendo presente, non può da lui stesso fare le proprie difese (*segni prolungati di approvazione dalle tribune*).

Presidente. Non è lecito al popolo delle tribune di dar segni di approvazione o di disapprovazione: se non desistono, io le farò evacuare.

Lanza. Non è solamente un sentimento di generosità, che deve essere comune a noi tutti, ma anche un sentimento d'interesse personale che mi spinge a prendere la parola, perchè se oggi tocca ad un individuo, domani toccherà ad un altro di essere fatto scopo di qualche accusa; tanta è la facilità con cui in questi tempi si trascorre alle imputazioni quasi sempre infondate. Io adunque nel lodare le intenzioni, le quali indussero il deputato Longoni a protestare relativamente a quell'indirizzo che, come corre voce, si fa sottoscrivere per presentare al Re, acciò restituisca al potere l'ex-presidente del Consiglio dei ministri, dico che gli sfuggirono alcune espressioni le quali se avesse ben ponderato, non sarebbero state pronunciate dal suo labbro.

Io non entrerò ad esaminare se sia nel diritto de'cittadini inviare una petizione al Re.

Una voce. È incostituzionale.

Lanza. Non è questa la questione che io voglio esaminare: io la lascio da parte: mi fermerò solamente sopra alcune imputazioni, le quali non debbono colpire quel grand'uomo.

Si dice che egli permise che si faccia quest'indirizzo: io protesto contro quest'allegazione ed affermo che egli è estraneo, affatto indifferente al medesimo; nè era in lui l'opporsi a che non avesse luogo. Lo si accusa inoltre di avere in un discorso pronunciato sulla piazza mandati *evviva* al popolo, alla guardia nazionale ed all'esercito, e dimenticato il parlamento ed il Re. Rispondo che questo non è vero: io ho inteso, in una di queste sere, che fra' i diversi *evviva* pronunciati, uno era appunto diretto al Parlamento subalpino e l'altro al Re. Del resto suppongasi pure che non abbia pronunciato questi *evviva*, e come, o signori, si potrebbe da questa reticenza indurre che abbia commesso un'illegalità?

Ha forse mai Vincenzo Gioberti pronunciate parole che provocassero al disordine, alla rivolta? Direbbe una calunnia chi ciò asserisse. Se in tutte le sue brevi allocuzioni al popolo non mandò sempre *evviva* al Parlamento, può dipendere da che il filo delle sue idee non lo conduceva a ciò. Ma volerlo accusare o censurare per questo non è ragionevole, nè delicato. Io mi riassumo per conseguenza nel pregare la Camera di non voler maggiormente fermarsi sopra questo malaugurato avvenimento, ed irritare gli animi, insistendo sopra una sventura pubblica che tutti compiangiamo. Cerchiamo invece di stare uniti e di occuparci unicamente degl'interessi della nazione, e procuriamo di coprire coll'obblio il passato.

Varie voci. La chiusura!

Presidente. Essendo proposta la chiusura, non posso fare a meno di metterla ai voti; chi intende .

Montezemolo. Domando la parola contro la chiusura

Presidente. Ha la parola contro la chiusura.

Montezemolo. Signori; poche voci si son fatte sentire in questa Camera sull'argomento che ora è in discorso; ma queste voci hanno portato la commozione ed il perturbamento negli animi nostri. Per un fatto grave, come quello di cui si tratta, cioè un'imputazione contro l'illustre deputato che avant'ieri era presidente del Consiglio, una chiusura ed un ordine del giorno subito ed istantaneo non è cosa da ammettersi. Bisogna che la coscienza di ciascuno di noi sia fondata sopra ragioni più ampiamente controverse che non quelle addotte per conchiudere, e le poche parole contraddittoriamente pronunciate non bastano.

Signori! Vi fu un nostro collega che fu ed è ancora una potenza in Italia, che fu l'Ercole che sollevò e collocò la prima pietra dell'edifizio italiano. Ora avvenne che quest'uomo chiamato al potere dissentisse in una questione di rilievo dai suoi colleghi, e quindi fosse indotto a ritirarsi dal Ministero

Io premetto, o signori, che relativamente alla questione che fu occasione di questo dissenso, l'opinione mia si discosta da quella dell'uomo illustre che si ritira dal potere: che io, ultimo deputato ed oscuro cittadino, dissento dal celebre scrittore, dall'egregio filosofo Gioberti. Ma ciò premesso, io, signori, vi confesso che non posso senza sentito dolore, e senza richiamarmi energicamente udire parola attentatrice all'onore e alla illibatezza ed alla gloria di questo nostro illustre collega: io credo che nessuno di noi può consentirvi.

Signori! la maggioranza di questa Camera può dissentire dall'opinione di Gioberti sopra un punto particolare della questione politica, e mostrò di dissentire: ma la maggioranza di questa Camera, anzi la Camera intiera conosce pure ed apprezza quanto egli ha operato per la patria, e non può disdirgli la debita riconoscenza. Supponiamo anche che l'errore celasse per un momento la splendida intelligenza dell'ex-presidente, possiamo noi, o signori, per questo rinnegare la gloria che egli riflette su noi e sul paese, e gettare una nota di riprovazione sopra un uomo così grande e così benemerito della patria, sopra una vita spesa per la libertà e la indipendenza italiana?

Il Parlamento si pronunciò sulla questione che causò l'al-

lontanamento di Gioberti dalla deliberazione degli affari. Io non cercherò fino a qual punto il Parlamento possa intervenire in tal questione, giacchè i rapporti internazionali e la forma dei medesimi è cosa che, secondo il diritto costituzionale, è nell'arbitrio e nella responsabilità del potere esecutivo. Ma ad ogni modo accettando il fatto, quello che io non posso assolutamente, gli è il lasciar passare inavvertite o incontestate parole che possono offendere il carattere di un illustre nostro collega, o l'onore del suo nome (*bravo! benissimo!*)

Reta propone il seguente ordine del giorno: « La Camera confidando che la popolazione di Torino vorrà reprimere col suo fermo ed energico contegno i perturbatori della quiete pubblica, passa all'ordine del giorno. »

Il presidente sta per metterlo ai voti, quando il deputato Demarchi domanda l'ordine del giorno puro e semplice

Ravina trova improprio l'ordine del giorno motivato proposto dal Reta

Mentre che il ministro di grazia e giustizia sta scrivendone un altro pur motivato, il ministro dell'istruzione pubblica Cadorna dichiara che, non potendo dubitare che la popolazione di Torino possa venir meno a se medesima nelle presenti circostanze, non ha difficoltà che sia adottato in proposito un ordine del giorno puro e semplice

Posto ai voti, è approvato quasi ad unanimità, a riserva di alcuni deputati, fra i quali i signori Reta e Ranco.

Rossellini Signori, correva ieri per la città una voce, la quale si trovava avvalorata da lettere giunte da Milano; le lettere di quest'oggi la confermano, anzi sciolgono ogni dubbio intorno all'esattezza della medesima. Gli Austriaci avrebbero occupato militarmente con forze ragguardevoli la città di Ferrara, e seguitando l'usato loro stile avrebbero colpita la popolazione di quella città e della sua provincia con una tassa esorbitante. Ho chiesto la parola per rivolgere in questo proposito al Ministero le due seguenti interpellanze. Primo, il ministero ha egli ricevuto comunicazione ufficiale di questa notizia? Secondo, ove il fatto sussistesse veramente, come sembra fuor di dubbio, il Governo del Re ravviserebbe in esso un'occasione naturale e propizia di applicare il principio da lui riconosciuto del non intervento nell'Italia centrale, e di soddisfare l'ardente voto della nazione dichiarandosi oramai affatto libero, affatto svincolato dagli ultimi lacci, dagli ultimi indugi della mediazione? Tali sono le due interpellanze che ho l'onore di rivolgere al ministero.

Ministro degli interni. Quanto alla prima interpellanza posso assicurare, che il Ministero non ebbe alcuna notizia ufficiale su questo; bensì il Ministero seppe per alcune notizie che sono giunte, essere corsa voce che realmente gli austriaci hanno occupato Ferrara, ma qual sia la fede, che si possa prestare a queste voci, il Ministero non saprebbe veramente dirlo: tanto meno credo di poterle veramente ritenere come veridiche, perchè molte sono le voci, che spesso corrono e che non hanno fondamento alcuno, come sarebbe, per esempio, del bombardamento di Roma, come sarebbe l'altra di una sollevazione, come ancor questa mattina diceasi avvenuta in Genova, notizie entrambe prive affatto di fondamento

Per quanto poi riguarda l'altra interrogazione, osserverò, che il Governo del Re è fermo nell'idea di protestare contro qualsiasi intervento, che d'altra parte questa protesta propriamente non si riferisce neppure contro l'Austria, perchè in quanto all'Austria noi siamo già in istato di guerra; quanto ad essa, altro non si tratta che ripigliare le ostilità, quindi allorquando il momento sarà giunto di ripigliare queste ostilità, forse l'occupazione di Ferrara potrebbe essere una circostanza che accelerasse il punto; certamente allora il Governo del Re farà quanto gli incombe nelle attuali circostanze

Iosti. Signori! Sotto il Ministero dell'opportunità, io ho inteso più volte che le forze del Piemonte sarebbero pronte circa alla metà di gennaio. Ora siamo alla fine di febbraio: domando se le nostre forze sono pronte, o se ancora si aspetta questa opportunità; prendo questa occasione per raccomandare alla Camera che noi mandati qui dal popolo per gli interessi dell'Italia, e pei principii della Costituzione, noi non possiamo divagare in questioni personali; per noi di sacro in questo consesso non vi sono che due nomi, l'Italia e il Re (*bravo*), Insisto quindi acciò che qualunque sieno le persone che in questo alternare di vicende politiche, si sollevino o si abbassino, ciascuno conservi in sè quell'opinione che ha delle qualità particolari negli individui ma che mai si lascia per la simpatia, per la stima, per riguardi personali di deviare dall'oggetto principale della nostra missione. Io ripeto ancora alla Camera questa semplice osservazione che chi vi guadagna in queste nostre quistioni di fatto è solo Radetzky il quale di 15 in 15 giorni trova così modo di protrarne le ostilità. Intanto egli ha decretato una leva forzata di 30 mila uomini in Lombardia, e la sta effettuando colla forza. Al momento che entreremo in guerra, Dio voglia che tutti gli ordini dello Stato non siano indeboliti dall'anarchia morale che guadagna giornalmente, e la Lombardia la quale dovrebbe assecondare i nostri sforzi coll'insurrezione non sia esausta d'uomini, e d'energia. Io osservo pur anche che noi non abbiamo, se intimamente vogliamo la guerra dell'indipendenza, non abbiamo dico più che un mese o pochi giorni a nostra disposizione: io non rifiuto la responsabilità di questa parola; vi dico che non abbiamo più che un mese perchè fra un mese la diplomazia sarà bastantemente forte per paralizzare qualunque nostro movimento.

Già dissi altra volta a questa Camera che se noi volevamo fermamente l'indipendenza d'Italia dovevamo profittare dell'occasione in che tutta l'Austria era scompigliata e tutta Europa occupata in casa sua, sicchè la diplomazia aveva sconcertate le sue relazioni, e non poteva occuparsi collettivamente delle nostre cose: ma che appena la diplomazia avesse potuto riconoscersi in tanto scompiglio, e riprendere il bandolo della sua tela era finita per noi. Ora questo ancora ripeto, perchè dalle nostre gare, dalle astuzie di Radetzky fuorviati non sciupiamo il tempo e le forze che ancora ci restano per intraprendere la nostra guerra d'indipendenza; la sola cosa che assopirà tutti i partiti.

Ministro degli interni. Dirò poche parole in risposta alle osservazioni dell'onorevole preopinante. Noi non attendiamo alcuna opportunità, crediamo noi pure che forse l'opportunità è giunta; bensì la Camera saprà averci grado se non veniamo qui a dire il giorno in cui le ostilità debbono esser riprese.

Mocario legge uno scritto, dal quale risulta che egli ha abbandonato una eccellente condotta medica per venire al Parlamento a parlare dell'indipendenza d'Italia, che venuto di Francia trova l'Italia in preda dei partiti, e non sente che tutti s'accordino in un solo grido di guerra contro il barbaro: che nell'aula stessa parlamentare gli sembra scorgere non pochi semi di divisione, i quali servono ai perfidi disegni dell'Austria. Vi si parla di lezioni dell'esperienza senza frutti, di discordie intestine, cagioni di tutti i nostri mali; di demagoghi, di gesuitanti, delle milizie richiamate dal Borbone, da Pio IX e da Leopoldo.

Sul punto che l'oratore parla di quelle cose che si debbono sacrificare sull'altare della patria, il Presidente lo interrompe dicendo che la Camera ora deve fare affari, e non udire professioni di fede; alla quale osservazione ripete che viene di Francia, e vede dei germi pei quali...

Il Presidente prega l'oratore a permettere che la Camera passi all'ordine del giorno, nel quale è segnata la discussione sul progetto di risposta al discorso del Re. Invita quindi il relatore Cabella a svilupparlo tosto che ne termini la lettura (vedi il n. 358 del nostro giornale).

Cabella fa osservare che come relatore si riserba lasciando il campo a quegli oratori che sono iscritti per parlar contro.

Siotto Pintor (*alla ringhiera*) si fa a criticar molte frasi e parole mal proprie. Per es. nel 1. § vorrebbe alla parola *accordo* sostituita quella di *Concordia*, alla parola meravigliosa quella di *rara*. Al § V, combatte la frase *eletta* di popolo e vuol che si dica popolo semplicemente. Al § VI non gli piacciono quelle altre *sia o possa essere*. Al § 9 vuol modificare la frase *più intimi*.

Nel 10 § vuol cancellata la parola *onore*, perchè si rivendica il perduto ed il tolto. Quindi è che non è l'onore che l'esercito piemontese abbia a rivendicare. Vorrebbe sostituita alla parola *onore* quella di *gloria*, o meglio quella di *oltraggio*

Al § 11 trova improprie e superflue le parole *ordinata* ed *armata*. Come farebbe senza ciò a servire la Guardia nazionale?

Finalmente vorrebbe tolto a Venezia l'epiteto di *eroica*, per sostituirvi quello di *divina*.

Leone sale alla ringhiera, e con aria grave e pacato animo legge un discorso che versa principalmente sull'ultimo fatto che fu cagione dell'ultima crisi ministeriale: vi si dice che gran pericolo corse la causa dell'indipendenza italiana, e non poco il Monarca stesso Sabaudo, destinato dalla Provvidenza a propugnarla. Vi si tocca dell'intervento e del diritto che hanno i popoli di costituirsi, e dell'orrore da cui potevano essere compresi gl'Italiani al vedersi tornare all'amplesso lordi di sangue italiano i proprii fratelli. Sarebbe stata una nota infamante, incancellabile, in modo da farne ridere perfino il croato. Doversi lo scampo di tanto pericolo all'antiveggenza del Re, al suo accorgimento politico.

Parla delle poche simpatie dell'Inghilterra al Cattolicismo..

Una voce. E l'Irlanda?

Leone. .... Quindi dell'articolo della costituzione francese, che proibisce alla Francia d'impedire che i popoli vicini o lontani si costituiscano a quella forma di governo che più loro va a fagiuolo. Poi della Spagna, lacera ed affranta dalle fatiche d'una guerra intestina e costante. — Quanto a Napoli..... Del resto venga pure «venga il Croato, e troverà la tomba».

Al sig. *Leone* sottentra il deputato Bertrand, che legge troppo sommessamente un lunghissimo discorso, di cui poco o nulla si capisce; s'odono tratto, tratto alcune frasi, come questa: « Il Re più disposto alla guerra che il Ministero — il filo Arianeo — prudenza e ardire ci salveranno, ecc. ».

Despine. Sale egli pure la ringhiera, dove legge un lungo discorso in cui discorre dei pericoli che si correrebbero a riconoscere la repubblica dell'Italia Centrale, dell'autorità regia stabilita da tanti secoli, quindi delle origini dei re e del papato.

Alcune voci lo interrompono qualche volta, fra le altre quella del sig. Longoni, che mostra di non voler sentire certe cose fuor di proposito.

Mongellaz. Legge ancor esso il suo discorso, non troppo favorevole all'indirizzo in cui si parla a lungo delle condizioni della Savoia, e non troppo bene di certe future Costituenti. Giunto ad un punto del discorso in cui svolge alcune idee sulla discentralizzazione amministrativa della stessa Savoia su certe basi già presentate al Ministero, s'ode una voce che grida — È fuor di questione.

Chenal. È anche sedizioso, e prego il signor presidente di chiamar l'oratore alla questione.

Costa di Beauregard. Io prego il signor presidente di chiamare il signor Chenal all'ordine.

Chenal. Coloro i quali devono esser chiamati all'ordine, sono precisamente quelli che fanno un appello sedizioso al paese, e che cercano di gettare germi di divisione proprii ad indebolirlo.

Presidente. Io invito il signor deputato Mongellaz a non allontanarsi dalla questione.

Mongellaz. Mi si lasci parlare sino al fine, e si vedrà che quella era una questione da esaminarsi. Io del resto non ne parlo qui, se non che passando, e dico....

Presidente. Io farò osservare al signor deputato che la Savoia fa parte degli Stati di Sardegna e che non può esser chiamata un'alleata.

Mongellaz. Io farò osservare al signor presidente, che non essendo esperto degli usi parlamentari, ho potuto scostarmi da quel lato.

L'oratore si dilunga molto ancora su generali quasi sempre fuor di questione, e termina pacatamente.

Montezemolo sorge a combattere tutti gli argomenti dei signori Bertrand e Despine che toccano in senso contrario al progetto di proposta dell'indirizzo; e riscuote plausi allora quando nota come nella scorsa legislatura i Savoiardi avendo votato per la fusione delle provincie Lombardo-Venete, non debbano ora (giusta l'espressione del signor Despine) tener per confine dello Stato il Ticino, ma bensì l'Isonzo, trattandosi di assumerne le difese.

Mathieu. Signori, la risposta del Parlamento al discorso della corona deve essere l'espressione fedele dei sentimenti e dei voti del popolo. Gli è perciò che il progetto della Commissione non mi sembra fatto per illuminare il Governo del Re intorno ai suoi voti, che mi sono creduto in debito di venire a combatterlo.

Io so che verrò sollevando contro me generose opinioni, ma qualunque sia l'accoglimento che loro verrà fatto, le mie parole saranno franche e libere come i sentimenti di cui devono essere l'interprete. Che cosa si domanda in quest'indirizzo, nel quale del resto mi affretto a dichiararlo, i sentimenti in cui il nobile e toccante linguaggio del Re aveva commosso i nostri cuori, si trovano tradotti con singolare eloquenza e verità? Si domanda, o signori, che il Governo di S. M. si ponga al più presto in relazione coi popoli italiani, qualunque sia la forma di Governo, che in forza di recenti rivoluzioni siansi data. Si domanda, che riconoscendo il diritto che le nazioni hanno di costituirsi come loro attalenta, si opponga a un intervento qualunque negli Stati dell'Italia centrale. Si dimanda infine la ripresa immediata delle ostilità

Ora, o signori, noi non possiamo aver dimostrato quanto per noi siasi applaudito alla dichiarazione politica che l'ex-presidente del Consiglio ci faceva alcuni giorni sono, a nome del Gabinetto, e che sponeva al Parlamento, come il complimento necessario del discorso della corona. Ebbene, in questa dichiarazione che il Gabinetto attuale non intende certo rigettare, poichè ha solennemente annunziato ieri che il programma del ministero non è cambiato, il Governo del Re ci disse chiaramente ch'egli non vedeva nei casi di Roma e di Firenze che l'opera di un partito che cospirava contro la monarchia costituzionale, e meditava l'instituzione di una repubblica italiana. Ei ci fece conoscere la politica che si proponeva di seguire negli affari di questa parte dell'Italia, e lasciate che il ripeta, noi abbiamo accolte le sue parole con applausi che echeggiarono altamente fuori di questo recinto

Ora potremmo noi oggi, o signori, metterci in contraddizione con noi medesimi, e consigliare al Governo di negoziare colla nuova repubblica? Un trattato col potere che sorse nel Vaticano sulle rovine della podestà temporale del sovrano pontefice non sarebbe egli d'altronde una consacrazione della ribellione, un pericolo di più per la monarchia costituzionale? Ma, dirassi, il principio della sovranità del popolo, essendo proclamato dal nuovo diritto pubblico, è pur riconoscere il Governo che si dànno i popoli!

Signori! l'avvenire c'insegnerà quanto prima probabilmente, se sia il popolo, od un partito che ha fatta la rivoluzione a Roma. Il popolo obbedisce momentaneamente agli uomini audaci che s'impossessano dell'autorità ma viene il giorno in che egli si sveglia nel suo sdegno, e quel giorno vedrà cadere l'effimero potere, che non s'appoggia che sulla forza.

Non parlerò qui o signori della sensazione che la ricognizione della repubblica di Roma desterebbe in Europa delle simpatie che toglierebbe alla nostra causa, e della fatale impressione che produrrebbe fra le nostre popolazioni e l'esercito, in un momento in cui abbiamo un sì grande bisogno di far assegnamento sulla devozione ed il patrio amore di tutta la nazione. I giornali stranieri ci rivelano di quale occhio guardino l'Inghilterra, e la Francia tutto ciò che s'è compiuto a Firenze e a Roma, e non ignoriamo come sul culto religioso che professa alla persona e alla dignità del S. Padre il popolo sia giunto a separare il principe temporale dal capo della chiesa.

Non è mio intendimento di parlare qui di ciò che si rannoda alla questione di intervento, o di non intervento, negli affari degli Stati dell'Italia centrale. Il Parlamento, a mio avviso, deve rimanersi straniero alla discussione di questa questione delicata. Tuttavolta siami permesso di dire che se qualcuno avesse oggi diritto e interesse d'intervenire, saremmo certamente noi principalmente dacchè gli Austriaci sono entrati in Ferrara. Ora vengo alla questione della guerra. Noi leggiamo nell'indirizzo che il Parlamento fondandosi sul voto energicamente espresso dalla nazione domanda la ripresa immediata delle ostilità: io non so, o signori, quando, e di qual modo questo voto siasi manifestato. Vorrebbesi forse giudicare del voto della nazione da ciò che ne dicono i giornali? Dalle grida pronunciate sulle pubbliche piazze? Si entri nelle officine, si penetri nell'interno delle famiglie, si interroghino le campagne; il commercio e l'industria, e poi ci si venga a dire se la guerra è veramente il voto della nazione.

Senza dubbio, o signori, una nazione come la nostra accetterebbe volentieri ogni estremo sacrificio anzi che accettare una pace disonorevole; ma finchè la mediazione non è rotta, l'onore è intatto nè può esservi questione di guerra.

Le nostre popolazioni vogliono la pace, perchè la guerra finirebbe di rovinare il paese, perchè dessa non può permettere lo sviluppo delle nostre libertà, e perchè soventi ha ricondotti i popoli sotto il giogo del dispotismo.

Nulla più aggiungerò su questa questione, e la Camera apprezzerà le considerazioni che m'impongono siffatta riserva in una pubblica Assemblea. Mi basterà sul momento d'aver dichiarato che io non posso ammettere colla Commissione dell'indirizzo che la guerra sia domandata dalla nazione.

Questi sono, in poche parole, i motivi che m'inducono a votare contro il progetto d'indirizzo presentato in risposta al discorso del Re.

L'ora essendo avanzata alcuni domandano che sia prorogata a domani la discussione.

Losio fa un'interpellanza al ministro della guerra su certe nomine di generali, ritiri, ecc. alla quale risponde il ministro con dire che il soggetto addotto dal preopinante non può formare oggetto di interpellanza.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA, 23 *febbraio.* — Questa mattina alle ore 3 e 1/2 giunse dalle frontiere toscane una staffetta diretta al ministro Buffa. Essa reca che Guerrazzi è a Lucca con 1000 uomini di fanteria e 500 Livornesi. Laugier è pur egli alla testa di 1000 uomini di fanteria duchesi. Quando siano a fronte, chi dice che la fanteria di Guerrazzi passerà a Laugier, chi che quella di Laugier passerà a Guerrazzi. Ciascheduno profetizza a seconda de' proprii desiderii. Le popolazioni sono spaventate.

BOLOGNA, 20 *febbraio, ore 2 pom.* — Il 9 *Febbraio* ci reca di Ferrara quanto appresso:

Da Ferrara non abbiamo notizie positive perchè i Tedeschi non hanno voluto far passare le lettere. Da persona però arrivata ieri a sera che partì da costà al mezzo giorno ci viene assicurato che quella povera città deve violentemente subire la legge del barbaro invasore sborsando la somma che le è stata imposta di duecento sei mila scudi. Aggiunge che la deputazione la quale si era portata dal generale voleva che esso protestasse avere occupato Ferrara per ordini del Papa, al che il generale rispondeva che l'Austria non stava che ai Trattati i quali chiaramente dicono che in Ferrara debbano stare i soli stemmi papali. Nulla di più ci è stato comunicato, meno che il preside Mayr ha trasportato la sua residenza a Lugo.

— *Notizia posteriore.* — I Ferraresi hanno sborsato 206,000 scudi loro imposti dal generale austriaco, parte in danaro contante, parte in cambiali, e sono stati pur costretti a consegnare i sei ostaggi dimandati fra i quali l'arcivescovo. Questi sono ritenuti in Castello per garanzia fino al momento che gli Austriaci non si ritireranno. Le porte sono ancora chiuse.

Notiamo che la Gazzetta di Bologna in diverse parole dice le stesse cose.

PARIGI, 19 *febbraio.* — Nell'Assemblea nazionale occorsero oggi alcuni incidenti notevoli. All'interpellanza del sig. Pelletier, perchè la guardia nazionale stata disciolta in luglio non fosse tuttavia stata riordinata, il sig. Faucher rispose che il prefetto del Rodano ed altre competenti autorità avevano creduto ciò non potersi far senza pericolo, e che perciò il Governo non intendeva per ora far alcun passo in quella via. I signori Chanay e Lagrange insisterono in favore del riordinamento. L'Assemblea passò tuttavia all'ordine del giorno. Il generale Cavaignac salì in bigoncia per lagnarsi d'un articolo dell'*Union* in cui lo si accusava di sedurre parte dell'armata di P... non aveva proceduto come privato, ma domandava al ministro dell'interno ed al signor Changarnier se sapessero qualche cosa intorno alle accuse. Essi risposero di saperne nulla, e quell'argomento quindi cadde. Verso la fine della tornata il signor Ledru-Rollin domandò facoltà di far interpellanze sulle cose d'Italia, ma l'Assemblea decise che stabilirebbe, se la materia si dovesse trattare pel presente, e se così, in qual giorno. Si discusse la legge elettorale, e furono vinti tutti gli articoli fino al 49 incluso.

BORSA DI PARIGI, 20 *febbraio.* — Il 5 per 0/0 aperto a 82, 20 si chiuse a 81, 85 in diminuzione di 45 centesimi da ieri. Il 3 aperto a 50 si chiuse pure a 50, in diminuzione di 50 centesimi da ieri.

VIENNA, 14 *febbraio.* — Un Ungarese arrivato ieri da Beczkerck annunzia, che il generale Bem ha bombardato Hermanstadt. Il generale Puchner sarebbe stato obbligato a ritirarsi, e la città avrebbe in seguito inalberata la bandiera degli Ungaresi. Bem allora entrava in città, ma doveva ritirarsi nuovamente perchè le sue truppe venivano tutte uccise da un vivissimo fuoco che si faceva dalle finestre, dalle grotte e dai tetti. Bem allora bombardava per una giornata intiera la città, che ora non è più che un mucchio di cenere. (*G. U.*)

VIENNA, (15 *febbraio*). — I giornali degli Slavi minacciano tutti i giorni il nostro Governo. La gazzetta di Agram dopo aver data la notizia dello stato d'assedio in cui si trova Charlowitz dice, che il nodo gordiano sta per iscogliersi, che i croati non taceranno più lungamente, e finisce l'articolo col seguente motto: *hodie mihi, cras tibi.* (*G. U.*)

— Ecco le ultime notizie che ci danno i bullettini imperiali della campagna d'Ungheria.

Il feldmaresciallo Glaser ha occupato Arad, ha colle tutte le batterie degli insorti sulla riva diritta del Maros. Gli abitanti appena videro gli imperiali entrare in Arad, hanno lanciato il fuoco a molte case, e l'incendio durò tutta la notte. La fortezza di Essek si è arresa alle truppe imperiali senza opporre valida resistenza. Il generale Schlick si riunirà presto colle colonne del generale Gotz per assaltare un forte nerbo d'armata nemica, che si muove nelle vicinanze del Theiss. (*G. U.*)

PRAGA, 15 *febbraio.* — Il popolo protesta sempre di non voler assoggettarsi alle nuove leve. Si sente per la città a gridare, « non si daranno mai da noi i figli perchè vadano ad opprimere la libertà, noi non ubbidiremo mai alle reclute, che non vennero ordinate dal Parlamento ». Anche nell'Alta Austria il popolo continua ad opporsi alle reclute. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI D'OGGI 24 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. — A beneficio degli Emigrati Italiani *Don Bucefalo.*

D'ANGENNES (alle 7) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita. — *Il Fornaretto.*

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles: *Le diner de Madelon.* — *La nuit aux soufflettes.* — *Les vieux péchés.*

SUTERA (à 7 h. e 1/2) Vaudevilles et Ballets — *Le Gamin de Paris.* Vaudevilles. — *Les tribulations d'un Poète* Ballet en 3 tableaux.

GERBINO (domani alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli darà la sua prima Rappresentazione.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie. 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Stati ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux*, libraio
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pasca - Margheri*, lib.
GINEVRA » *Cherbuliez*, id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 26 Febbraio 1849.** **N.° 361.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

25 *Febbraio.*

I giornali dei partiti estremi che più o meno apertamente cercano di far prevalere in Italia le idee mazziniane, meneranno certamente gran rumore del discorso pronunziato dal signor Ledru-Rollin nella tornata del 20 andante, in onore della repubblica romana, e studieranno di persuadere ai loro lettori che noi non possiamo trovare in Francia valido appoggio se non presso quel partito che è rappresentato nell'Assemblea nazionale dai banchi della Montagna.

Quest'erronea opinione potrebbe tornarci oltremodo fatale e render più gravi ancora le difficoltà politiche entro le quali siamo avvolti. I nostri vicini sono già pur troppo disposti a confondere la santa causa dell'indipendenza italiana con quella dei fanatici che di questa non curandosi, hanno precipitato Roma e Firenze nel disordine e nell'anarchia. Non diamo loro argomento di credere che nella sola parte d'Italia che si mantiene tuttora ordinata e forte, e in cui la libertà non è trascorsa in licenza, l'opinione pubblica si dichiari in favore del partito rosso francese, e faccia voti pel trionfo di quella parte che minaccia lo sconvolgimento assoluto dell'ordine sociale.

Senza prendere ad esaminare le dottrine sovversive di questo partito ed indicare a quale scopo fatale esse mirano, noteremo solo che, constando esso di una tenue minorità della nazione francese, essendo ridotto all'impotenza dalle ferme determinazioni dell'immensa maggioranza che si studia di reprimere ogni suo moto illegale nel modo il più energico, avendo per avversarii dichiarati l'esercito, la guardia nazionale e l'intero popolo delle campagne; sarebbe un immenso errore il cercare in esso un utile ausiliario alla nostra causa.

La debolezza estrema del partito esagerato in Francia fu posta in chiara luce dall'elezione del presidente della repubblica. I candidati dei rossi e dei socialisti, Ledru-Rollin e Raspail non raccolsero che un numero insignificante di voti a fronte di quelli dati ai due candidati moderati, Luigi Napoleone ed il generale Cavaignac. I dicianove ventesimi della nazione si pronunziarono contro la demagogia ed il socialismo; sopra 7,426,252 votanti, Ledru-Rollin non ne ebbe che 420,000 favorevoli, e Raspail soli 23,000. Ed è con questa minorità che si vorrebbe che il partito nazionale stringesse un patto di lega? Ci preservi il Cielo da sì funesto errore.

Qualunque sieno le simpatie che le estreme teorie rivoluzionarie del sig. Ledru-Rollin e compagni ispirino dentro e fuori del Parlamento, noi esortiamo i veri amici della indipendenza a farle tacere finchè la guerra non sarà vinta; salvo che essi non reputino che l'avere il Governo francese piuttosto per nemico aperto che per alleato benevolo, non sia un comprometterne l'esito.

Non vale illuderci: la Francia sempre ardente nei suoi impeti, cerca ora con irresistibile volontà a ristabilire sopra salde basi nell'interno l'ordine politico e sociale. Essa considera quindi come suoi capitali nemici coloro che rendono malagevole il conseguimento di quest'intento, che coi loro sforzi dispersi prolungano la crisi economica che sì fieramente la travaglia. Essa odia ora con ardore pari a quello cui provava nel 1830 per la dinastia di Carlo X, e nel 1848 pel sistema di corruzione di Luigi Filippo, quella fazione anti-sociale cui diede vita la rivoluzione di Febbraio. Salvo nei sobborghi di Parigi e nei rioni di alcune città abitati esclusivamente da operai impiegati in certe industrie, Ledru-Rollin può dirsi essere immensamente impopolare. L'elezione del presidente lo ha dimostrato; quelle della prossima Assemblea legislativa lo dimostreranno ancora viemaggiormente.

Se questo è un fatto incontrastabile, quanto incontrastabili sono le cifre sovra citate, non lasciamoci abbagliare dalle sonore frasi di questo impotente tribuno, e respingendo la mano ch'ei tende all'Italia, proviamo alla Francia che in queste subalpine contrade le passioni sovvertitrici della società, l'anarchia ed il socialismo non trovano alcun eco, quand'anche si ammantino con sentimenti generosi, quand'anche vestano sembianza di ausiliarii ed amici. Comportandoci altrimenti, dando a divedere che facciamo causa comune cogli uomini della Montagna dell'Assemblea francese, non avremo solo a combattere le armi austriache, ciò che per ora ci pare impresa bastevole; ma avremmo ancora a schermirci dall'influenza della Francia e dell'Inghilterra, a cui le questioni sociali assai più premono delle questioni politiche; e che preferirebbero d'assai il continuare a vedere l'Italia serva dell'Austria, che non un fomite di rivoluzioni alla Raspail od alla Ledru-Rollin.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 febbraio

La più languida e, sia lecito dire, la più noiosa seduta che possa mai tenere una Camera di deputati, sarebbe quella a cui abbiamo oggi assistito nel palazzo Carignano, se un incidente in materia di stampa, e due discorsi finali de' deputati Mauri e Cabella, non l'avessero ravvivata, e non ci avessero ricordato che eravamo davanti ad un'Assemblea legislativa.

L'incidente è un po' curioso. Il deputato Mellana ha eccitato le suscettibilità della Camera contro un articolo dello *Smascheratore*, intitolato: *I birbanti e i vili*; nel quale tra le altre cose è detto: « Il « Parlamento, composto nella massima parte di me« diocri, d'inesperti, di bimbi, di nemici del Re e del « Piemonte, ha ecc., ecc. » Si è trovato in queste parole un oltraggio alla Camera, nel senso dell'art. 21 della legge sopra la stampa; e giusta l'art. 56 della legge medesima, la Camera ha *autorizzato* il ministro di grazia e giustizia a procedere in via penale contro l'articolo incriminato. A questo voto è unanimemente concorsa la sinistra, levandosi *come un sol uomo*: il che si comprende, perchè chi conosce il colore politico dello *Smascheratore* facilmente si convincerà che le parole incriminate alludono, o si potrà interpretare che alludono a quella parte dell'Assemblea. Ma è inconcepibile che parecchi onorevoli deputati, fra'quali specialmente i Savoiardi Chenal e Brunier, abbian tentato di porre a profitto quel momento di entusiasmo contro la stampa, per condurre la Camera a pronuziarsi nello stesso senso verso altri giornali che si trovarono pronti, e sui quali si veggono essi individualmente oltraggiati. Indarno fu loro osservato che l'offesa alla Camera è cosa diversa dall'offesa al deputato: il sig. Chenal insorgeva a sostenere che una specie di solidarietà esiste fra i meriti e i demeriti de'deputati, perciò fra le lodi o le offese che la loro condotta potrà suscitare; e volea quindi inferirne che la Camera è tenuta a prendere su di sè il carico di vendicare qualunque torto che la libera stampa facesse singolarmente a ciascuno. Era una teoria troppo nuova e troppo arrischiata, per isperare che vi aderisse la maggioranza: e infatti un ordine del giorno puro e semplice è tutto ciò che il sig. Chenal potè riportarne.

La tempesta dunque di un processo, nel quale il guardasigilli promise di porre tutto l'impegno desiderabile (e bisogna esser certi che adempirà alla promessa) rimase sul solo *Smascheratore*. I magistrati decideranno. Certo, le parole son aspre; noi siamo ben lungi dal volerne giustificare l'autore, il quale avrebbe potuto evitarle, senza nuocere all'economia del suo articolo. Discendendo a frasi così poco convenienti, i giornalisti devono essere apparecchiati a subire un processo. Una Camera, per quanto voglia essere superiore a ciò che avviene fuori del suo seno, in certi momenti non può far a meno di risentirsi. Perchè lasci trascorrere inosservate quella sorta d'ingiurie, bisogna che sieno d'una ingiustizia così evidente, che i lettori ci veggano *a prima facie* non altro che una pretta e grossolana calunnia. E perchè il caso sia tale, vuolsi una Camera sotto tutti i riguardi perfetta: ora la perfezione non è delle cose di questo mondo, molto meno delle cose politiche, nè anco delle Camere *democratiche*. Dunque lo *Smascheratore* ha torto, e probabilmente sarà condannato.

Ma i suoi accusatori, ma i deputati della sinistra, ma i loro giornali, che oggi sono, e con ragione, così teneri ed ardenti per l'onore della maggioranza, alla quale appartengono, una volta erano minoranza.

E in quel tempo la pensavano diversamente!

Potremmo addurre una serie interminabile di passi, ne' quali la maggioranza dell'antica Camera fu, non diremo oltraggiata, ma trascinata nel fango. Prendiamone un solo: è linguaggio della CONCORDIA, il cui direttore sedeva e siede alla Camera de'deputati, allora fra la minoranza, oggi colla maggioranza.

« Ora voi, o deputati, consentendo al Ministero dei « due programmi la desiderata oscurità, abdicaste « per la seconda volta al prezioso vostro diritto, e « per la seconda volta mancaste al più sacro dei « vostri doveri. Commetteste, ve lo ripetiamo, UNA « OSTILITA' VERSO IL POPOLO, anzi un VERO TRADIMENTO, « abusando contro di lui un potere che vi fu confidato « per lui. Codesta abdicazione promossa da alcuni di « voi, da altri tollerata, da altri per debolezza non « potuta impedire, torna tanto più ad onta vostra, « perchè è un trionfo della debolezza e della paura. « Se il potere fosse forte della sua ragione e del pub« blico voto, non avrebbe temuto la discussione aperta « e in cospetto al paese. Ma la paura che ha il Mini« stero ha impaurito voi.

« Quali saranno le conseguenze di codesta seconda « e pusillanime abdicazione? Misurarle nel futuro non « è possibile; ma sono visibili ai ciechi i due precipizi « che ci avete aperti davanti. Di qua la dominazione « straniera, di là la guerra civile. »

Tutto ciò, come ognun vede, è applicato al gran delitto di aver consentito ad una seduta segreta; trattandosi di affari che poi il fatto ha mostrato che non si sarebbero potuti discutere al cospetto del pubblico senza gravi inconvenienti.

Tutto ciò è evidentemente molto più grave che gli epiteti dello *Smascheratore*; perchè la *Concordia* attaccava un atto, una risoluzione della Camera in massa, e lo *Smascheratore* non attacca che le qualità personali de'deputati. L'atto è sempre, per finzione costituzionale, rispettabile e sacro: ma nessuna legge esiste che c'imponga di credere grandi, esperti, maturi, amici del Re e del Piemonte gli uomini che per caso nol fossero, gli uomini che lo *Smascheratore* ha creduto poter qualificare per mediocri, inesperti, bimbi, nemici del Re e del Piemonte. La qualità del deputato non cambia l'uomo che la riveste. Esso rimane qual era. Ciascuno è libero di giudicarlo. Ciò che tutti dobbiamo rispettare, è l'atto della maggioranza.

Siamo dunque giusti con tutti, anco co' nostri avversari. Non abusiamo così facilmente della vittoria. Le situazioni politiche si mutano da un'ora all'altra: ecco ciò che noi vogliamo osservare alla maggioranza in risposta alla suscettibilità con cui si è risentita di parole che, ripetiamo, siamo ben lungi dall'approvare.

E ci preme osservarlo, non tanto per ispirito di recriminazione, quanto perchè è impossibile lasciar trascorrere inosservato il nuovo principio che oggi, in fatto di stampa, pare volersi consacrare. Noi non crediamo che si possa confondere il rispetto dovuto agli atti della Camera con questa specie di inviolabilità personale che la sinistra vorrebbe arrogarsi. Noi crediamo che il deputato non si presenta alla tribuna pubblica al solo oggetto di riscuotere applausi. Chi assiste alla seduta, chi ascolta il suo discorso, deve poter formare ed esternare l'impressione che ne riceve. Senza questo freno della pubblica opinione e della possibilità di manifestarla, il Governo rappresentativo assumerebbe un' indole più tirannica che l'assoluto: perchè è più soffribile il comando di un uomo che non dà ragione de' suoi comandi, che la legge di cui siate costretti non solo ad eseguire il tenore, ma a subirne in silenzio le false ragioni che vi si dieno.

Sarebbe egli possibile, per esempio, il tacere che la seduta di quest'oggi è stata una pretta umiliazione imposta alla dignità del paese? Si potevano attendere discorsi più insignificanti, più tediosi, più puerili di quelli che assorbirono i tre quarti della seduta? E se non oggi soltanto toccasse al pubblico di esercitare così la sua pazienza; e se domani vedessimo continuare la discussione dell'indirizzo in un modo così triviale e puerile (non troviamo un'altra maniera di esprimere il nostro pensiero); sarebbe forse un delitto il riflettere che per avere una *Camera democratica* (nel senso ora dato al vocabolo) non si doveva che raccogliere le più meschine intelligenze del paese, e battezzarle co' pomposi epiteti di cui onoravale la *Concordia* elevandole a candidati?

Noi non crediamo che il rispetto dovuto all'Assemblea si possa portare fin là senza distruggere la libertà delle opinioni e della stampa. Il giurì e i magistrati il diranno: quanto a noi ci contentiamo di sapere che qualunque sarà per essere la sorte di questa nuova giurisprudenza, la Camera resterà sempre nello stato in cui trovasi, e il pubblico la giudicherà dalle proprie impressioni. Si potranno infliggere multe ed ordinare prigionie; ma con ciò non si renderanno eloquenti, sapienti e probi que' deputati che fossero per caso balbuzienti, ignoranti o malvagi, sien pochi o molti, sieno minoranza o maggioranza, sieno perfino la totalità della Camera.

Dobbiamo, come abbiam detto in principio, fare un'esplicita eccezione, dalla seduta di quest'oggi, intorno ai discorsi del Mauri e del Cabella.

Il primo, elaborato e sagace, qualunque cosa si possa dire intorno all'assunto che si propose, fu degno pur troppo d'una tribuna parlamentare. Noi non dividiamo tutte le sue opinioni intorno all'interesse politico e civile del papato. Noi non crediamo che il Mauri abbia trattato la quistione dal punto in cui attualmente si aggira. A provare i demeriti storici del papato ci voleva ben poco per ogni mediocre ingegno; ci volle poi nulla per un ingegno così esatto e così culto come quello del Mauri. La quistione non è nè storica, nè forse ancora giuridica; è piuttosto politica e diplomatica. Se si vuole che diciamo ancora tutto il nostro pensiero, aggiungeremo che è *italiana*. I Romani han messo la causa comune del paese all'orlo di un abisso; e basta il dare un'occhiata alla stampa straniera per riconoscere che noi non ci siamo ingannati nel presentire che la repubblica romana indipendentemente dalla quistione del dritto, comprometteva i nostri comuni destini. Mai gli affari d'Italia non son parsi al di là delle Alpi così ridicoli e così poco simpatici, come oggi lo sono per effetto della *gloriosa* repubblica; mai le difficoltà della nostra posizione non si trovarono così complicate; che vale dunque il provarci l'inutilità, o, se si vuole, i danni del papato in Italia, ed appellarne alla storia? Con la stessa logica e con gli stessi mezzi non ci si potrebbe provare ugualmente l'inutilità e i danni della monarchia da un lato, quelli della repubblica da un altro? Si potrebbe da ciò inferire che l'Italia debba ripudiare ogni cosa, papi, principi, repubblica, Governo, ed ogni specie di sociale esistenza?

Queste riflessioni accenniamo alla sfuggita per rendere in certo modo un conto sommario della impressione che ci ha lasciato il discorso del Mauri, e per mostrare che lo abbiamo ascoltato con vivo interesse.

Altrettanto e più diremo su quello con cui il deputato Cabella, relatore della Commissione, riassunse la discussione generale. Le tante cose a cui doveva rispondere lo resero un po' secco. Malgrado i vivi applausi che riscosse, noi crediamo che questo non è ancora il più bel giorno parlamentare dell'avvocato Cabella. Gli oratori a cui rispose, invece di attaccare l'insieme dell'indirizzo, ne avevano singolarmente attaccato i diversi paragrafi. Cabella avrebbe dovuto rimandare alle ulteriori discussioni le sue risposte, e limitarsi a giustificare in un aspetto complessivo lo spirito dell'indirizzo. Avrebbe così mostrato ai suoi amici della estrema e media sinistra, che se molti di loro somigliassero a lui, quel partito riuscirebbe invulnerabile a qualunque ingiuria di stampa; ed avrebbe ai suoi avversarii insegnato in qual modo dovevano attaccar l'indirizzo per metterne in forse l'approvazione della Camera.

Noi rivedremo ben presto il Cabella sulla tribuna. La peculiarità degli argomenti lo libererà da quella specie di tortura in cui era nel dover combattere in un breve discorso su tanti e tanto diversi terreni. Dal poco che oggi ha detto argomentiamo il molto che saprà dire più tardi; e crediamo poter indovinare sin d'ora che sarà il sostegno del suo partito, la riabilitazione della desolata *democrazia;* e ciò che più monta sarà una fortuna al paese che, in mezzo a tante meschinità, ha pur troppo bisogno di poter contare sopra una mente, una voce, ed un cuore simili a quelli di cui il deputato Cabella può esser vano.

Crediamo potere anticipare questo giudizio, senza pericolo di dovercene in alcun caso pentire.

Varii scritti si sono stampati, ed altri annunziati contro la politica di Gioberti; noi lasciando che ognuno anticipi parole e giudizii su di essa a misura delle proprie opinioni, ci riserviamo a tempo debito di esternare la nostra, che procureremo dare colla massima ponderazione, e quale ci verrà ispirata dalle intime nostre convinzioni.

UN PRIMO DOCUMENTO.

Le occorse vicende ministeriali ci paiono preconizzate dall'*Alba*, giornale di Firenze, che tutti conoscono come il primo organo della propaganda Mazziniana. Nel suo numero 459 del 21 corrente recando esso una corrispondenza di Torino in data del 17, annunzia già la caduta di Gioberti, e con tali parole che mostrano chiaramente come a questa si lavorasse sotto mano. — Si pongano i fatti a fronte di queste parole, e si vedrà, vittima di qual partito sia caduto Gioberti.

Il Regno dell'Alta Italia è qui mantello alla Repubblica; quali siano gli ajuti che noi possiamo sperare dalle due repubbliche centrali si vedrà; esse giovano intanto colla loro opera ai repubblicani di Piemonte, indi gioveranno a Radetsky!!!

Torino, 17 febbr. — La proclamazione della Repubblica romana e la fuga di Leopoldo d'Austria furono accolte con grande favore tanto dalla nostra popolazione come dalla nostra Camera dei deputati. Tutti convengono nell'opinione che le condizioni dell'Italia siano migliorate dopo questi avvenimenti; e tuttochè affezionati al principio monarchico-costituzionale i Piemontesi vedono assai di buon occhio la vostra unione con Roma, e la formazione di una repubblica dell'Italia centrale. Ed invero se da Toscana e da Romagna nessun sussidio era sperabile fino a tanto che Pio IX e Leopoldo d'Austria (i due più intimi alleati del nostro comune nemico) reggevano quegli Stati; ora al contrario; dopo la caduta di questi, possiamo riprometterci che l'Italia centrale concorra animosamente alla guerra dell'indipendenza, e ci *porti un sussidio di* 50 *a* 60 *mila combattenti*, di guisa che la formazione del Regno dell'Alta Italia ci sia fatta possibile.

Da parte nostra non temete alcun intervento, nè vi spaventino le oscillazioni, nè le ambigue parole del nostro Ministero Gioberti. *Sappiate a questo proposito che l'abate ministro mal si regge nel posto a lui assegnato dal costituzionalismo piemontese. Sappiate che arbitro della Camera è l'amico Lorenzo Valerio, uomo di buona fede e d'intemerata coscienza, che potete fin da quest'ora considerare come l'anima del futuro Ministero Piemontese. Il partito Valerio che costituisce la grande maggioranza della Camera e della nazione, avrebbe già rovesciato il Ministero Gioberti fino dal giorno della sua famosa dichiarazione politica, se non avesse temuto di dover accogliere nel seno del nuovo Ministero il deputato Brofferio, fautore del principio repubblicano, e di cui teme a buon diritto la grande maggioranza costituzionale del nostro Piemonte, e soprattutto la nostra armata che in questi momenti non si vuole indisporre a niun costo. Tenete per altro come cosa sicura, che il Ministero Gioberti non si reggerà che ancora per pochi giorni, e che dentro brevissimo termine gli succederà il Ministero Valerio.*

Quanto alle opinioni politiche di quest'ultimo leggete la *Concordia*, la quale può considerarsi come il termometro più sicuro della grande maggioranza dei nostri deputati. Da lei rileverete come il partito liberale piemontese favorisce con ogni simpatia la vostra unione con Roma e la costituzione di una repubblica dell'Italia centrale, la quale si considera necessaria all'equilibrio politico italiano, ed alla formazione di un regno dell'Alta Italia. (*Nostra corrisp*).

Gent.mo signor Avvocato Castelli.

Le mando una copia della lettera con cui rispondo alle dichiarazioni di Buffa (1). *Ella mi farebbe gran favore a inserirla nel* Risorgimento *di domani. Mi creda quale sono colla più alta stima.*

Sottoscritto V. GIOBERTI.

Quando nella tornata del 21, io dichiarai alla Camera dei deputati che la maggiorità del Consiglio dei Ministri aveva assentito che gli ordini costituzionali della Toscana dalle armi nostre si aiutassero, io intesi parlare dei ministri risedenti in Torino, e non di lei che si trova da due mesi in Genova per una commissione speciale, e che quindi per tutto il detto tempo non intervenne al Consiglio. Mi parve inutile lo specificare tale eccezione, come quella che risultava chiaramente e necessariamente da una circostanza notissima a tutto il mondo.

Ma non è men vero che la maggiorità del Consiglio non solo conobbe il mio disegno (dico *mio*, e non de' diplomatici, come taluno afferma, poichè io solo ne ebbi il primo pensiero, e non che arrossirne o scusarmene, me ne glorio), ma lo accolse con favore; e due ministri in particolare se ne mostrarono altamente invaghiti; nè mutarono sentenza se non quando si accorsero che alla Camera non piaceva. E come si sarebbe potuto altrimenti dar opera agli apparecchi? Chi è così semplice da voler credere che io potessi da me solo muovere le truppe, comporre i battaglioni, provvedere le artiglierie, i viveri, e nominare i capi dell'impresa?

Accolga, signor ministro, i sensi della mia stima.

Di Torino ai 25 di febbraio 1849.

GIOBERTI.

(1) DICHIARAZIONE DEL MINISTRO BUFFA

Dalle parole pronunziate dal sig. Gioberti alla Camera dei deputati nella seduta del 21, potendo parere che tutti i suoi colleghi ministri siano per qualche modo entrati a parte del suo progetto d'intervento in Toscana, credo mio debito dichiarare altamente che io non solamente non vi acconsentii giammai, ma neppure ne fui menomamente avvertito, cosicchè conobbi ad un tempo stesso il progetto e la dimissione data dal Gioberti in conseguenza di esso. Il signor Gioberti crederà debito di coscienza, io spero, attestare la verità di questa asserzione; altrimenti con mio dolore dovrei ritorcargli quella grave taccia che egli davanti alla Camera dava ai suoi colleghi.

Genova, 23 febbraio 1849.

DOMENICO BUFFA.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — La Deputazione del Senato del regno incaricata di presentare al Re l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, fu dalla M. S. ammessa all'udienza il 22 del corrente mese. Il discorso al Re fu letto dal barone Manno presidente del Senato in presenza del Consiglio dei ministri.

— Compiuta la lettura del discorso, S. M. con affettuose parole attestò alla Deputazione quanto graditi gli tornassero i sentimenti manifestati dal Senato del regno, e quanto contasse sovra il concorso di quell'alto Consesso per il compimento de' suoi voti, che sono per l'indipendenza e per la libertà della grande patria italiana.

(*Gazz. Piem.*).

GENOVA, 23 *febbraio*. — Siamo da capo colle dimostrazioni. Il Circolo Italiano ha trasportato armi e bagagli dalla chiesa di sant'Antonio in una casa privata, e colà lavora come prima indefessamente alla redenzione di Genova. Appena si riseppe ieri la novella della crisi ministeriale, i caporioni del Circolo afferrarono l'occasione propizia per dimostrare che sono ancor vivi. Si sparsero dapprima mille voci strane ed incredibili: e poi sull'imbrunire si allestì il materiale per una dimostrazione. Difatti verso le sei un branco di popolo, come al solito meschino di numero, ma feroce nelle grida, corse per la città emettendo una quantità di *viva*, e di *morte* assai poco definibile. Il Circolo non sapeva davvero che motto d'ordine inculcare ai dimostratori. Cosicchè chi gridava *Morte a Gioberti*, chi *Viva Roma*, chi *Abbasso i codini*, ecc.: ma se si fosse chiamato a quell'orda che cosa voleva, difficilmente avrebbe potuto rispondere. La dimostrazione si portò al palazzo Tursi, poi difilò per via Nuovissima, e ritornando per la piazzetta San Siro, giunse a piazza Banchi e si appostò sotto le finestre dell'albergo Féder, ove alloggia il ministro Buffa. E là fu un raddoppiamento di vociferazioni, di strida, di imprecazioni senza senso e senza connessione. Stanchi i dimostratori di aspettare, si portarono di nuovo al palazzo Tursi a fare schiamazzo veramente indegno di popolo civile. — La dimostrazione era condotta da un caporione portante una bandiera. — Ad un cenno dell'autorità alcuni militi della Guardia nazionale escirono dal palazzo, penetrarono nella folla, e senza tanti complimenti si impadronirono della bandiera e di chi la portava. La dimostrazione trovatasi senza bandiera, rivolse i nasi un po' a dritta ed un po' a sinistra, e non sapendo bene ella medesima che cosa voleva dimostrare, si disciolse. Oh s'Ella potesse vedere quanto Genova è stanca di queste agitazioni!! (*Corrisp.*).

GENOVA, 24 *febbraio*. — Si è ripetuto ieri sera la ridicola e trista scena della sera antecedente, della quale le ho inviato un breve ragguaglio. Siccome le ho detto si era dalla Guardia nazionale pigliata la bandiera e chi la portava: ieri sera dunque c'era almeno una ragione sopportabile per fare una dimostrazione; voglio dire il riscatto della bandiera. La consueta picciola orda si portò al palazzo Tursi con grida ancora più strane della sera precedente, e cominciò a dichiarare per mezzo di alcuni oratori voler loro si restituisse la bandiera stata involata da un *sicario del Governo*. Questa appellazione non deve esser giunta troppo gradita al picchetto di guardia; stufi come sono tutti di questa continua, impertinente cagione di noia di pochi individui, non era difficile che la Guardia nazionale volesse finalmente insegnare la creanza a questi perturbatori. Ma Buffa con modi concilianti seppe far finire anche stavolta il tumulto senza scandali, senza misure gravi.

Con mia grandissima sorpresa, se pure si può esser meravigliati delle enormezze dei partiti, ho letto nel giornaletto *L'Imparziale*, o se non erro, nel *Pensiero Italiano*, che la dimostrazione dell'altro iersera era composta di circa diecimila individui. La prego di stampare a caratteri maiuscoli, che invece di diecimila *ho paura di esagerare in più dicendo che erano dai* 50 *ai* 60. (*Corrisp.*).

— In seguito a queste scene gentili, tanto care al *Pensiero Italiano*, il nostro commissario diede fuori il seguente proclama:

CITTADINI!

Già da due giorni un piccol numero di turbolenti va facendo schiamazzi e tumulti per le vie, e specialmente davanti al quartiere della guardia nazionale. Non è giusto che pochi male intenzionati turbino la quiete di un'intera città, e accrescano le fatiche, già di per sè molto gravi, della buona e zelante guardia nazionale.

Nel caso che d'ora in poi tali scene si rinnovino, i curiosi sono invitati a rimanersi alle case loro.

Genova, il 25 febbraio 1849.

Il ministro DOMENICO BUFFA

FIRENZE, 22 *febbraio*. — Il Governo provvisorio decreta:

Tutti i benestanti i quali hanno abituale dimora in Firenze, e se ne sono allontanati senza grave cagione, da giustificarsi sommariamente, sono ammoniti a far ritorno dentro tre giorni nella città, decorso il qual termine saranno, durante l'assenza, sottoposti ad una imposizione giornaliera tassabile secondo le rispettive condizioni.

È instituita una Commissione di guerra.

Qualunque sedizioso attentato, ancorchè non consumato, diretto contro la vita e la proprietà dei cittadini, o in qualsivoglia modo tendente a sovvertire l'ordine pubblico attualmente stabilito, sarà giudicato militarmente da questa Commissione con tutto il rigore delle leggi militari.

Le sue sentenze saranno senza rimedio ed eseguite dentro le 24 ore. (*Monit. Tosc.*)

— Questa notte la città nostra fu agitata da insolito commovimento. Dopo le ore 8 di sera si videro splendere sopra le colline circostanti moltissimi fuochi, e ad un tempo si udivano spari di moschetto che continuarono lungamente. Presto si conobbe che nelle campagne vicine a Firenze si tumultuava. La generosa popolazione fiorentina non mancò a se stessa. Per tutte le vie era un accorrere, un chiedere armi, un dichiararsi pronti a respingere colla forza i traditori, a versare il sangue per la libertà. La Guardia nazionale accorse in grandissimo numero, e mostrò qual partito se ne potrà trarre sì per comprimere gl'interni nemici, come le straniere aggressioni. Gli esuli Lombardi accorsero tutti a difendere la libertà minacciata, e la legione Polacca, sebbene rientrata in Firenze da poche ore, dimenticò la fatica e la stanchezza per accorrere a difesa della terra che ospitalmente l'ha accolta. La Guardia municipale fu infaticabilmente operosa. Ma ciò non bastava al desiderio ardente del popolo. Tutti indistintamente chiedevano armi sospettando di esser traditi. Allora si mostrava a raffrenare l'ardore generoso il prof. Montanelli, membro del Governo provvisorio, che sorgeva dal letto, ove giaceva infermo, per accorrere alla chiamata del popolo. Acquietava gli accorsi, mostrando loro come il disordine poteva essere più funesto della scarsità delle forze; avvertiva i cittadini a tenersi pronti, ove fosse stata necessaria l'opera loro; lasciassero libera l'azione del Governo che vigilava a salvezza comune. Alle parole dell'uomo venerato e caro si acquietava la moltitudine, ma non dimenticava il pericolo della patria. Intanto non cessavano le cure del Governo. Forti pattuglie perlustravano la città, e uscivano anche dalle porte per iscoprire se dalle campagne si movesse aggressione.

Furono arrestati molti tumultuanti, e il popolo a fatica si conteneva dal manometterli, se non fosse stato l'egregio contegno dei militi, e il rispetto alla legge che è così forte in questa egregia popolazione. Il Governo ricerca assiduamente gli autori dei fatti scellerati, i quali resteranno esposti a tutto il rigore della legge, alla infamia e all'abbominio di tutti gli onesti; premio degnissimo a chi cerca contaminare di sangue cittadino questa terra che fu culla di civiltà e di sapienza.

POPOLO DI FIRENZE!

I segnali d'un movimento retrogrado apparivano ieri sera sulle colline circostanti. Ma agli occhi tuoi, o Popolo di Firenze, splendeva un'altra fiamma, quella santissima della Libertà, e col tuo sorgere pronto, risoluto ed unanime contro l'esterno attentato, mostrasti quanto male si fosse opposto chi ti aveva sperato cooperatore alle sue nefande intenzioni.

Lode a Te! Lode a tutti coloro che in questa solenne occasione si mostrarono devoti alla Patria! E bene veramente meritarono della Patria la Guardia municipale, le Milizie d'artiglieria, l'Emigrazione armata Lombarda; la Legione Polacca, e tutta la Guardia nazionale di cui faceva parte la riserva. Ogni elogio sarebbe poco a giustificare i sentimenti che il Governo professa verso i generosi militi della Guardia Fiorentina per la prova solenne di devozione che col loro numeroso e pronto concorso porgevano alla causa dell'ordine e della Libertà. Esso sa che in qualunque pericolo li troveremo egualmente pronti a rispondere alla chiamata della Patria.

Perchè sia conosciuto il carattere dell'attentata reazione, basterà dire che si gridava — *Viva i Tedeschi.* — Il nemico comune d'Italia vorrebbe con questi mezzi spianarsi la via dell'invasione da tanto tempo desiderata.

Ma tu, o Popolo, vincerai, serbando fede in Dio che protegge l'Italia, e nella santità de' tuoi diritti. I tuoi figli già sui piani Lombardi si mostrarono degni discendenti del Feruccio, e le glorie del Mincio non saranno, ove occorra, smentite sulle rive dell'Arno.

Firenze, 22 febbraio 1849

G. MAZZONI. G. MONTANELLI.

— Le notizie che ci giungono dalle prov. circonvicine dimostrano sempre più che la reazione aveva tentato un colpo estesissimo e formidabile. Un viaggiatore giunto in questo momento da Prato ci narra che quei cittadini avevano chiuso le porte per impedire l'ingresso nella città ai campagnoli che volevano bruciar l'albero della libertà, e rimettere le insegne granducali; da ciò ne era nata una collisione con la peggio dei contadini che aveano avuto sei morti.

In Firenze continuano a giungere altri campagnoli arrestati dai distaccamenti inviati a perlustrare le vicine campagne. Sulla nostra piazza del Popolo stanno attualmente quattro pezzi d'artiglieria col relativo treno e munizioni, pronti ad accorrere ove il bisogno lo richiedesse. Un distaccamento della brava legione polacca loro serve di scorta

— Avendo noi già riportato il proclama e il decreto del Governo provv. di Toscana, nei quali si dichiara traditore della Patria e si pone fuori della legge il generale De Laugier per aver questo prese le armi a sostegno di Leopoldo II, crediamo di non dover lasciar correre inosservato il proclama, col quale il generale si rivolge a' Toscani perchè si uniscano a lui in difesa del principe.

Toscani!

Il nostro amato Sovrano costituzionale Leopoldo Secondo si degna avvertirmi,

I. Non avere mai abbandonato la Toscana perchè rimasto sempre in questi pochi giorni a S. Stefano con guardie d'onore inglesi.

II. Nell'allontanarsi da Siena aver nominato un Governo provvisorio.

III. Aver proibito alle truppe di sciogliersi dal giuramento.

IV. Esser Egli sempre l'ardente amatore della Libertà e dell'Indipendenza Italiana.

V. Ordinarmi quindi richiamar tutti alla fedeltà e al dovere, ripristinare l'ordine e la quiete.

Le Truppe Piemontesi in n. di 20,000 uomini passare adesso le frontiere per sostenerlo.

VI. Essere conservati i gradi nella Milizia [illegible]

VII. Perdono ed obblio per tutti, meno [illegible] che dopo questo proclama tentassero di fare [illegible] sol goccia di sangue cittadino.

In Massa li 17 febbraio 1849.

Viva Leopoldo II, Principe costituzionale

Viva la Libertà!

Il Generale DE LAUGIER.

— Il ministro Guerrazzi manda al popolo di L[illegible] la seguente relazione della sua spedizione [illegible] il generale De Laugier.

CITTADINI!

Mi affretto di comunicare al Popolo Livornese [illegible] guenti notizie officiali pervenutemi per la via [illegible] Lucca.

Al mio giungere in Lucca, senza perder tempo [illegible] rai correre contro il traditore Laugier, e verso [illegible] fratelli in tre punti. Uno per la strada litorale di Via[illegible] dove mandammo i livornesi con ordine che [illegible] stenuti per mare dal vapore il *Giglio*. In Val di S[illegible] furono lasciati in riserva i civici pisani. Il secondo [illegible] il monte Chiesa, dove il maggior Petracchi si [illegible] col solito generoso ardore distendendosi fino a Ma[illegible] rino. Il terzo per la via di S. Quirico verso Ca[illegible] dove Laugier aveva raccolto maggior copia di g[illegible] posto tre pezzi d'artiglieria.

Era ordine a tutti di procedere a schioppo [illegible] ramoscelli di olivo nella bocca del medesimo e [illegible] dove avessero incontrato resistenza fossero and[illegible] domandando se per la empietà di un uomo i fratelli [illegible] vessero trucidare i fratelli. L'anima mi esulta [illegible] dire che i Toscani ingannati da Laugier appena [illegible] che per la parte di S. Quirico mi avvicinava c[illegible] d'Apice, protestarono che non intendevano com[illegible] contro i loro concittadini, onde da Montemag[illegible] Laugier aveva posto un pezzo d'artiglieria e [illegible] pagnie, si ripiegarono sopra Camaiore, e q[illegible] quanto ci viene riferito, sopra Pietrasanta. E[illegible] adesso a Camaiore alle 5 e mezza pomeridiane [illegible] suono delle campane e gli applausi di tutte le pop[illegible] accorse dalle campagne circostanti, che acclam[illegible] Governo provvisorio, all'Italia, alla libertà. Il M[illegible] indirizza la protesta che si compiega qui dentro.

Appena riposati qualche ora, è proponimento nostro passare oltre. Qui mi giunge la consolante notizia che Petracchi con la sua colonna è entrato in Viareggio [illegible] virtù delle medesime disposizioni dei nostri fratelli Toscani.

Nessuna nuova ci perviene di mossa piemontese, [illegible] avendo mandato un amico mio e del Gioberti a Sarza[illegible] per sapere un po' se egli ministro, i Piemontesi [illegible] sero a comprimere la libertà in Toscana, con pro[illegible] sa che ove trovasse dato simile ordine al Gene[illegible] Piemontese colà stanziato, sarebbe tornato ad avvis[illegible] od altrimenti avrebbe proseguito per Torino; [illegible] è più visto, e tutto porta a credere che la invasione Piemontese fosse una brutta calunnia del traditore Laugier. Dove contro il diritto delle genti e lo interesse [illegible] simo dei Piemontesi, questi passassero la frontiera [illegible] anderemo loro incontro collo stesso ulivo in [illegible] armi, e gl'interrogheremo se i nemici dei P[illegible] sono i Toscani o se gli stranieri, e li costring[illegible] nome della patria e della libertà a procedere [illegible] noi alla difesa della patria. Credo debbano esser queste per tutti i cuori generosi liete novelle. Nella fiducia di poterghene partecipare ben presto anche migliori, mi dichiaro di Lei, ec.

Camaiore 22 febbraio 1849.

Affezionatissimo

Firmato — GUERRAZZI

— A complemento delle surriferite notizie rica[illegible] quanto segue dal *Corr. merc.*

GENOVA, 24 *febbraio (mezzogiorno)*. Una staffetta [illegible] Toscana giunta al momento reca che il generale De Laugier abbandonato dalla sua truppa si rifugiò con [illegible] uomini nel nostro stato.

— S. A. il Granduca di Toscana abbandona S. Stefano per recarsi a Gaeta.

ROMA. — Leggesi nel *Contemporaneo* del 18. — S[illegible] origine, uso, e abuso dei beni ecclesiastici [illegible] scritto, e molte nazioni cattoliche riconobbero giusto [illegible] dichiararli proprietà dello Stato, e assegnare nello stesso tempo una dotazione al clero, e una rendita conveniente pel mantenimento e decoro del culto. Una legge di que[illegible] fatta è già proposta all'Assemblea repubblicana, e [illegible] fidiamo che il popolo e il clero stesso l'accetteranno [illegible] riconoscenza.

FERRARA. — I Tedeschi si sono ritirati coi 2[illegible] scudi, 70 mila in moneta contante, gli altri in [illegible] Tesoro e coi sei ostaggi, l'uno dei quali non è l'Arcivescovo, ma un parente dell'Arcivescovo. Richiesto H[illegible] perchè gli ostaggi voleva seco condurre: perchè [illegible] recchi in appresso alcun insulto a' miei soldati e per [illegible] ragioni ancora. Da alcune osservazioni apparisce che [illegible] maledetti ladroni abbiano presa la via di Francolino, [illegible] a quest'ora debbano essere di là dal Po. Quando una Deputazione, di cui faceva parte l'Arcivescovo, si era [illegible] dal generale Haynau per fargli conoscere che l'impos[illegible] lui accollata ai Ferraresi era troppo grave, ne av[illegible] potuto raccogliere tanto danaro in poco d'ora, egli risp[illegible] non voler punto transigere; se fra due ore non adempi[illegible] vansi i suoi ordini avrebbe bombardata la città: e [illegible] stendo i deputati per la brevità del tempo tornare imp[illegible] sibile l'appagarlo, a stento promise di aspettare fin[illegible] quattro. Intanto si rialzassero gli stemmi pontifici, [illegible] non poteva violarsi il solenne trattato del 1815.

Qui un deputato chiedeva se questo era adunque [illegible] tervento: *No, no*, riprese il generale, *ma la presente forma di Governo non mi piace*. E gli stemmi furono rimessi [illegible] loro primo posto, ed anche a quest'ora si veggono gli [illegible] blemi della potenza del vicario di Cristo segnare la [illegible] invasione del barbaro oppressore.

— Mancando di notizie ufficiali dirette, da una corrispondenza degna di fede abbiamo che i sei ostaggi [illegible]

March. Canonici Ferdinando. — Cav. Giuseppe Agnelli, — Capitano Antonio Trotti. — Guidetti colonnello. — March. Strozzi Sagreta. — Cadolini parente dell'Arcivescovo.

Questa notizia si ebbe per mezzo di staffetta giunta ieri sera alle 8 e 3|4.

Notizie officiali, 20 corr. ore 10 pom. — Sono arrivate notizie officiali, che affermano essere gli Austriaci partiti realmente per la Polesella. Tutte le convenzioni per la guarnigione della fortezza sono state concluse soltanto questa mattina 20 alle ore 11. Gli Austriaci hanno preso con loro i suddetti ostaggi per garanzia delle indicate convenzioni.

— *21 corr.* Questa mattina è arrivato un dispaccio del preside Mayr mediante staffetta proveniente da Lugo. Il medesimo scrive da Argenta essersi colà recato non trovando conveniente di trattenersi in Ferrara, ove la prepotenza dei nemici ha fatto rialzare gli stemmi abbassati dal Governo.

Dal rapporto più officiale risulta che gli Austriaci cingevano Ferrara con sette mila uomini, più due mila in riserva a Pontelagoscuro, e a S. Maria Maddalena. Avevano 24 pezzi d'artiglieria, oltre 46 in posizione nella fortezza

È da notare che contemporaneamente all'aggressione contro Ferrara, il Tedesco spingeva nel Modanese circa quattromila uomini alla Mirandola accennando direzione verso Cento.

Ora le comunicazioni con Ferrara sono pienamente ristabilite.

Il preside Carlo Berti Pichat ten. col

Bologna, 20 *febbraio, ore 6 antimeridiane.* — Lo spirito della nostra popolazione è sempre animato, ad onta della doppia invasione da cui siamo minacciati da parte di Ferrara e da parte di un altro corpo di 8000 Austriaci che si trova a Modena. Jeri si parlava di volere marciare sopra Ferrara contro ai nemici, ma è saputo la minaccia del corpo di Modena, e riconosciuta la deficienza dei nostri mezzi di difesa, si decise di attendere il nemico a piè fermo.

Il nostro Comitato di difesa e quello di sicurezza pubblica procedono con molta attività ed energia. (*Alba*.).

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. Tornata dei 20 febbraio.*

Il signor Ledru-Rollin mosse al ministro degli affari esteri interpellanze sulle cose d'Italia. La repubblica fu proclamata, disse, e dichiarato decaduto il potere temporale dei papi. È questa una nuova buona per gli amici della libertà *(rumori a destra)*. Mi meraviglio di udire così numerose reclamazioni da questa parte dell'Assemblea, ove si sclamò tante volte: *Viva la repubblica (risa ironiche e approvazione tumultuosa a manca)*.

Se il Governo avesse trovato in quell'evento, come noi, una nuova forza pe' nostri principii e le nostre idee, noi avremmo udita questa nuova, sì felice e inaspettata pochi mesi fa, annunciata ufficialmente su questa ringhiera, e non l'avremmo avuta da giornali. Parlasi anzi d'intervenzione, e questa si presenta con più versioni: ma sopra una specialmente credo di essere esattamente informato

Si credè che far intervenire l'Austria sarebbe scatenare un giusto sentimento d'indegnazione in Italia. Allora s'immaginò l'intervento indiretto di cui sono per parlare.

Il Piemonte restiturebbe il papa nel suo potere temporale, e le cose si farebbero, per così dire, in famiglia: il pretesto sarebbe la quistione federale degli Stati Italiani contro la questione unitaria: si girerebbe la difficoltà con un artifizio, invece di superarla. Intanto che farebbe la Francia? Con un suo naviglio, unito a quello d'Inghilterra, nelle acque di Civitavecchia appoggerebbe le dimostrazioni del Piemonte, e l'annientamento della libertà in Italia. Non aggiungerò nulla. Amo non credere queste voci che, se fossero vere, disonorerebbero il Governo francese.

Il ministro degli affari esteri. — Il Governo della repubblica non intende ammettere una specie di solidarietà tra la repubblica francese e tutte le insurrezioni, tutti i movimenti che potrebbero avere luogo in certi paesi di Europa.

Perciò quando ci si domanderà se vogliamo gridare *Viva la repubblica!* dimanderemo a nostra volta: *quale?* Noi conosciamo e difendiamo la nostra. Quanto alle altre che si creassero, attenderemo di conoscerle prima di sapere l'accoglimento che faremo loro, e l'appoggio che dovremo loro dare.

Quanto all'intervento di cui parla il sig. Ledru-Rollin, osserverò dapprima che il Piemonte non confina collo Stato romano, e l'operazione di cui parla, non è così semplice come gli pare. La quistione romana presenta gravi difficoltà. Il papa è principe temporale e spirituale. Da questo doppio carattere risultano gravi difficoltà, e la conciliazione di essi è molto interessante. Tutte le potenze cattoliche si sono commosse: doveva la Francia restare indifferente? Mai no. Da tutte le parti si cercò un rimedio a questo gran male, che un gran male è il turbamento gittato nell'intera cattolicità, pur causa speciale di pericoli per l'Italia. Il Governo accoglierà ed esaminerà attentamente tutti i piani che gli verranno presentati per ottenere il risultamento che noi tutti bramiamo. A cuore di tutti debb'essere il ristabilimento della pace e dell'ordine in seno della religione cattolica: l'allontanamento di un pericolo per la prosperità di Roma e la nazionalità italiana. Volete ora voi che porti su questa ringhiera l'enumerazione, l'esame dei diversi piani presentati per ottenere questa conciliazione della potestà spirituale e della temporale del papa? Non posso, nè debbo farlo, e l'Assemblea stessa mostrò in più occasioni tanta riserva, che ella non mi vorrà costringere ad uscire di quei limiti cui m'impongono l'interesse pubblico e l'interesse degli affari che devo dirigere. Non ho altra risposta a fare, poichè non ho udito altra questione. L'onorevole signor Ledru-Rollin proclamò un principio generale, contro cui protesto. No, la Francia non vuol far dipendere le sue sorti dalla Costituente Italiana, nè da alcun movimento che ne potrebbe sorgere. La Francia sceglierà giorno ed ora, consulterà il suo interesse, e se il Governo adotta una soluzione che esige il concorso dell'Assemblea nazionale, esso prenderà qui l'iniziativa, apporterà a questa ringhiera le sue proposizioni e farà conoscere tutta la verità (*segni quasi universali di approvazione*).

Ledru Rollin. Il ministro degli affari esteri non rispondendo esplicitamente alla mia questione, non mi ha sventuratamente risposto che troppo. Egli ha cercato di confondere ciò che niuno confonde, il potere spirituale ed il potere temporale. Volle far credere che la predominanza del primo era ciò che preoccupava anzi tutto il Governo. Alla fe' ciò mi maraviglia non poco. Siamo noi in un sinodo? in un concilio? non v'hanno qui seguaci di più religioni? Adunque senza mancare ai principii di libertà non possiamo noi qui agitare una quistione puramente religiosa. Come! il potere temporale e lo spirituale non si possono separare! Voi non avete dunque letto il decreto della Costituente romana! (*risa a destra*).

Bac. Ella è rispettabile quanto questa.

Ledru-Rollin. Dico adunque a coloro i quali non avessero letto quel decreto, che mentre vi si dichiara scaduto il principe temporale, non si depone punto lo spirituale.

(Si fanno continue interruzioni, cui risponde talvolta il sig. Ledru-Rollin).

La Costituente romana, facendo, come voi, atto di sovranità, avea distinto il capo politico dal religioso, e dichiarato che si provvederebbe alla sua indipendenza e sicurezza non solo, ma allo splendore che deve circondar il Pontefice come successore di s. Pietro. Ei non cessa d'esser il rappresentante vivente della fede cattolica, benchè come principe cessi di regnar sull'Italia.

Non comprendo la suscettività di certe coscienze cattoliche poichè fu bene spesso sostenuto che i Papi avrebbero conservata ben più pura ed intera la religione di Cristo, se non fossero stati principi temporali. I veri cattolici dovrebbero anzi rallegrarsi di questa separazione tra gl'interessi del mondo e le estasi mistiche dell'anima. Citerò un esempio. Pio VII, dopo il trattato di Tolentino che gli tolse tanta parte di territorio, trattò lungamente con Bonaparte per ricuperar le Legazioni, e premio di questo grossolano interesse materiale sarebbe stato il riconoscimento della costituzione civile del clero, cui avea tanto tempo combattuta e costò tanto sangue alla Francia. E a quante concessioni non scese lo stesso Pio VII nel suo interesse di principe! Sì, l'ambizione fece molte fiate piegar le inflessibili regole della religione, e le coscienze illuminate dovrebbero rallegrarsi che siasi messo un termine. Torno alla discussione. Che condotta terrassi colla Repubblica romana?

Voi siete imbarazzati, dite, e la questione è delicata. Errore. La vostra condotta è delineata e la Francia impegnata. V'hanno precedenti negli annali stessi dell'Assemblea. Non vi ricordate, che il Governo provvisorio, nel suo manifesto de' 5 marzo, dichiarò nettamente che, se gli Stati d'Italia volevano operar interiormente la loro trasformazione, non solamente dovevano esser liberi in far ciò, ma che la Francia sarebbe presta a prendere le armi contro ogni intervento oppressivo? Non vi ricordate voi della discussione de' 24 maggio, in cui si vinse l'ordine del giorno motivato che qui vi rammento? «L'Assemblea nazionale invita la Commissione esecutiva a continuare a prendere per regola il voto dell'Assemblea riassunto in queste parole: patto fraterno coll'Alemagna, ricostituzione della Polonia indipendente e libera, affrancamento dell'Italia». Non vi ricorda finalmente dell'art. 5 della vostra costituzione? «La Repubblica rispetta le nazionalità straniere, come vuole far rispettar la sua; non intraprende alcuna guerra di conquista e non usa mai le sue forze contro la libertà di alcun popolo».

V'ha egli dichiarazioni più chiare, più solenni? Voi non potete fallir loro senza ripudiare l'eredità della rivoluzione di Febbraio, senza disonorar la rivoluzione. Al nome della libertà di coscienza, rispettisi il Capo della Chiesa, ma rispettisi altresì il giudizio contro il principe temporale che demeritò presso il suo popolo.

Una voce. Demeritò presso gli assassini di Rossi.

Ledru-Rollin. Nelle prime interpellanze che feci, mi si rispose «è un'insurrezione che non ha radici nel popolo, è opera di alcuni faziosi». Ed io rispondeva «è una rivoluzione santa come quella di febbraio». Il tempo giustificò pienamente le mie parole; il voto del popolo fu manifestato dall'Assemblea uscita interamente dal popolo. Ah! comprendo l'impaccio del Ministero: esso debb'essere grande, poichè intraprese di far il contrario di ciò che desidera la Francia. Questa voleva che, venendo il bisogno, si portasse la guerra fuori nell'interesse della libertà dei popoli, ed invece la si lascia fare contro la libertà dei popoli. Una guerra di religione nel secolo XIX. Il Papa stesso, se ha sentimenti cristiani, sarà il primo a dire: non si versi sangue per restituirmi nel poter temporale.

Mi si rispose con un giuoco di parole, che dal Piemonte non si può passar direttamente in Romagna. Ma io parlava dello scopo, e non delle tappe intermediarie. Affermo nuovamente che il Ministero decise di prender parte a quest'intervento in modo indiretto e vergognoso. Ripeto ciò come un'anticipata protesta contro questi atti. Se questi atti si compiono, si dovrà dire che il Governo mancò al più santo de' suoi doveri. Quali che siano gli artifizi della diplomazia e gli eserciti che si ammassano, la Repubblica romana trionferà (*denegazioni*). Non è questione materiale, ma d'idee.

Coquerel. Se la Repubblica francese ristabilisce il Papa a Roma, farà benissimo: lo dichiaro come francese, come cittadino, come rappresentante del popolo.

Gent. Sarà una prima ristorazione.

Coquerel. È utile moralmente. I Romani cacciarono il primo amico delle libertà italiane; sarà bene il mostrar a quegl'ingrati (*interruzioni, risa a manca approvazioni a destra*) che il primo effetto dell'ingratitudine è far rispettar vieppiù chi ne è l'oggetto. È utile politicamente. Se non intervenite voi, interverrà tardi o tosto Napoli od Austria; e certo, non come voi, nell'interesse della libertà. Qui sorge un po' di polemica tra il Coquerel, protestante, il quale dice che il papato finirà, ma che tuttavia debbesi rimetter in trono, ed il vescovo d'Orleans, abate Fayet. Le parole del sig. Coquerel sono interrotte da risa ed esclamazioni).

Poujoulat fa un discorso per provare che il Papa, per esser indipendente, dev'esser principe, e che i Papi sostennero la libertà in Italia: che l'intervenzione è un diritto, e che, assente il Papa, succederà il dispotismo.

Bac parla in favore di un ordine del giorno motivato, deposto sul tavolo del presidente, che l'Assemblea persistendo nella dichiara del 24 maggio, passa all'ordine del giorno, ma poscia lo ritira.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 Febbraio

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto delle petizioni. Lettura d'un progetto di legge Quaglia. Deliberazione per l'istituzione d'un processo contro il giornale lo Smascheratore *ad istanza di Mellana. Richiami dei deputati Chenal e Brunier. Osservazioni dei deputati Ravina e Mollard. Si passa all'ordine del giorno. Osservazioni e proposizioni del deputato Rocca sull'istruzione della guardia nazionale. Del progetto Bargnani. Seduta secreta per domani. Discussione sull'indirizzo in generale. Discorsi dei deputati Mauri e Cabella. Presentazione d'un progetto di legge del ministro della guerra sulle giubilazioni ai militari.*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Il *segretario Marco* dà lettura del processo verbale che la Camera approva.

Il *segretario Michelini* legge il consueto sunto di petizioni.

Leggesi pure il progetto di legge Quaglia che sarà pubblicato più tardi.

Discutesi alquanto intorno all'opinione del deputato Griffa, che per via d'interpretazione è fatto eleggere.

Mellana. Per quanto io sia sempre stato, e voglia essere in avvenire, difensore della più ampia libertà della stampa, non posso a meno di riconoscere che vi hanno tali delitti di stampa che non possono rimanere impuniti: che vi hanno offese fatte colla stampa che gl'individui, e molto meno i corpi costituiti, non possono tollerare, rimangano invendicati dal braccio della giustizia. Veggo in un giornale intitolato *Lo Smascheratore*, in un articolo che porta per titolo, *Birbanti e vili*, queste parole: *Il parlamento, composto nella massima parte di mediocri, d'inesperti, di bimbi, di nemici del Re e del Piemonte, ha solennemente dichiarato benemerito della patria il ministero* con quello che segue, e che io non degno di leggere. Domando quindi al ministro di grazia e giustizia, a voler far procedere contro l'autore di questo scritto, ed invito la Camera a dar al signor ministro l'autorizzazione di cui, in forza della legge, abbisogna per adempiere a questo obbligo suo. (*Bravo! bene! approvazione generale*).

Sineo ministro di grazia e giustizia. Considero come colpevoli le parole citate dal preopinante; quindi per secondare, per quanto sta in me, il suo eccitamento, darò gli ordini opportuni acciocchè sia messo in accusa l'autore di questo scritto

È necessaria l'autorizzazione della Camera se essa crede nell'interesse e nella dignità del Parlamento, che sia proseguito il processo.

Presidente. Domanderò alla Camera se intende che sia istituito questo processo....

La Camera approva.

Chenal, Mathieu, Costa di Beauregard, Brunier, Di Martinell, Mongellaz producono documenti di diffamazione intorno a' quali fanno appello alla Camera perchè provveda.

Il presidente. Vi sono tre proposte; una chiede l'ordine del giorno; l'altra propone di mandare a rivedere negli uffizi questa questione; l'altra di dar incarico al Ministero di far tradurre in giudizio l'autore dell'articolo incriminato nell'*Echo du Mont Blanc*. L'ordine del giorno essendo stato chiesto ed appoggiato, lo metterò ai voti.

(La decisione essendo dubbia, si passa alla controprova).

(L'ordine del giorno è approvato).

Rocca fa alcune osservazioni sull'ordine del giorno stato pubblicato dal comandande superiore della guardia nazionale di Torino, relativamente all'istruzione per tutti i graduati; alla distribuzione dei fucili a percussione con pericolo che non se ne possa imparare il maneggio per molto tempo, e mostra desiderio che un così fatto ordine del giorno sia cambiato a cagione de' tempi straordinari in cui siamo. Tocca del pericolo delle imminenti pioggie, e domanda un locale coperto perchè la milizia possa esercitarsi al coperto.

Sineo, ministro di grazia e giustizia, risponde che l'ordine del giorno, cui accenna il preopinante, fissa una norma generale per tutte le compagnie, le quali indistintamente dovranno assoggettarsi a questa nuova regola; ma non bisogna credere per questo, che la guardia non si sia ancora esercitata. E poi basta vedere le mostre che ha fatte di se, per essere persuasi che non è nuova nell'esercizio delle armi.

In quanto poi a' luoghi coperti, se ne sono trovati fin da prima. Le varie compagnie si sono sempre esercitate nei tempi meno favorevoli, in luoghi coperti, e sono persuaso che l'Amministrazione attuale continuerà a provvederla di questi ripari come ha fatto per lo passato.

Rocca aggiunge alcune parole in lode della guardia nazionale, che non ebbe mai intenzione di offendere, e provoca con queste un ringraziamento del ministro, che conchiude con queste parole:

In questo, per vero dire, non si può che dar lode alle cure che ebbe il preopinante di chiamare l'attenzione sui bisogni della guardia nazionale

Presidente. Essendo ora presente il deputato Bargnani, gli domanderò quando intenda sviluppare il suo progetto di legge.

Rattazzi, ministro dell'interno. In quanto alla proposta del deputato Bargnani relativa all'organizzazione della guardia nazionale mobilizzata, io pregherei la Camera di fissare un giorno per un comitato segreto; perchè allora si potrebbero meglio discutere le cose che risguardano l'organizzazione della suddetta guardia. Il lavoro è tutto preparato, ma sorsero alcuni dubbi su tal progetto, ed è per questo che io amerei meglio di sottoporre ogni cosa alla Camera, affinchè riconosca quale sia il progetto a cui converrà meglio attenersi: perciò se la Camera lo stima, io darò tutte le spiegazioni occorrenti su questo riguardo.

Presidente. Domanderò alla Camera se, e quando intenda fissare questa seduta per il comitato segreto.

Molte voci. Questa sera.

Altre voci Domani

Bargnani. Vi è anche una seconda parte di questa proposizione di legge, che risguarderebbe il preparamento dei fucili di munizione all'oggetto di poter armare le provincie Lombardo-Venete per la prossima guerra, allorquando saranno sgombrate dal nemico

Questa sarebbe un'idea che io porrei in campo affinchè la Camera decidesse, se debbasi o no tale oggetto trattare in codesto comitato segreto

Rattazzi, ministro dell'interno. Pare che anche questo sia appunto un argomento da trattarsi in un comitato segreto.

Presidente. Domanderò quindi alla Camera, se voglia stabilire questo comitato segreto, e quando.

Molte voci. Questa sera! Domani!

(La Camera decreta il Comitato secreto).

Presidente. Ora domanderò alla Camera quando voglia tenere questa seduta.

Rocca. Dovendosi queste spiegazioni dare dal ministro, pare che si dovrebbe chiedere ad esso quando sarebbe pronto.

Rattazzi, ministro dell'interno. Domani sarei preparato.

Presidente. Metto ai voti se la Camera voglia tener domani il comitato segreto

(La Camera approva per domani alle ore 2).

Presidente Ora si ripiglia l'ordine del giorno, che è la continuazione della discussione sull'indirizzo.

La parola è al sig. Louaraz.

Louaraz sale la tribuna e legge un discorso che versa specialmente sulla guerra, conchiudendo con chiedere, che il progetto della Commissione sia per tal modo modificato, che non vi sia dichiarata la guerra come necessità assoluta.

Presidente Il deputato Garassini ha la parola sull'indirizzo.

Garassini (*salito alla ringhiera apre un largo quaderno che desta non poco mal umore nell'assemblea*). Vorrebbe parlare della complicazione delle sociali vertenze; del politico orizzonte che s'oscura, dello stato violento a cui soggiace l'Italia, delle passioni umane che si agitano sopra un terreno vulcanico, che minaccia ingoiare nelle sue profonde voragini, civilizzazione, principi e popoli; del mistero che copre l'avvenire non rischiarato dal discorso del Re, ma si contenta a limitare le sue indagini ai principali risultati che si potranno desumere dalla storia dei fatti, ad investigare l'interesse generale d'Europa dietro l'influenza di due primordiali principii, uno anglofranco, prusso l'altro.

L'oratore dopo aver parlato fra le tante cose anche di Sobieschi a cui dice esser debitrice l'Europa della propria civiltà, ode giungersi per di dietro queste parole.

Presidente. Pregherei l'oratore, stante l'impazienza della Camera, a farsi più breve.

Garassini. Udito ciò raccomanda all'Austria saviezza e giustizia e rischio della propria esistenza politica e l'intiero sgombro d'Italia.

Ranco. Domanderei che l'oratore fosse chiamato alla questione, perchè noi non intendiamo di fare un'escursione intorno al globo.

Garassini. Osservo al preopinante che sono perfettamente nella quistione, quando parlo di politica e perciò io domando che mi sia mantenuta la parola, perchè non m'intimorisco del romorio

Presidente L'oratore ha diritto di essere ascoltato. Forse se fosse un tantino più breve, la Camera lo ascolterebbe più volentieri.

Cabella. Si fa un mormorio tale che io come relatore della Commissione, non potrei intendere la questione, e pregherei il presidente di far cessare questo rumore.

Presidente. Se l'oratore non è capace di attirarsi l'attenzione non posso attirargliela io.

Garassini. Deplora le fatali conseguenze alle quali ci trascinano i fautori di grette utopie colle quali si tenta in modo indiretto sovvertire ogni idea di vera libertà, ingannare quel caro e prediletto popolo per la di cui causa palpitò sempre il suo cuore.

In tante bisogne domanda, che fa l'Italia?....

I discendenti dei Scevola e degli Orazi passeggiano gravemente in quel Campidoglio che i Scipioni non ardivan calcare, che il dì del trionfo, e dopo aver sconfitti i nemici di Roma

Presidente. Poco fa ho pregato l'oratore di affrettare la conclusione del suo discorso.

Garassini. Ho presto finito.....

Trattanto che succede? Il comune nemico invade le Legazioni e tripudia dei nostri fraterni dissidii, poichè mentre si stanno discutendo progetti di nuovi ordinamenti, si oppugna Sagunto.....

Parlando poi di Napoletani... non esita a dire che se la effeminatezza di quei discendenti delle greche colonie lor non permetter ovesciare quell'anti-italico Governo, e loro divieta di unire al nostro il napolitano esercito, almeno mandino maccheroni da regalare ai bravi nostri soldati. (*Scroscii di risa intronano per la sala da tutte parti; rumori prolungati: ancora poche parole, e l'oratore lascia la ringhiera per ritornare al suo stallo.*).

Le sue parole erano un voto di conciliazione

Scano lesse un po' di storia del papato a seconda delle sue vedute, e non dimentica a fianco di Pio IX Leopoldo di Toscana; dicendo che se questi due principi hanno mancato.... il popolo sta..., il popolo che si sacrifica... generoso, leale, che ama, che sente, che soffre e non tradisce mai...

Quanto alla guerra... si raccolgano tutte le ire italiche, e si avventino contro l'Austria, serpe gigante che va schiacciata.

Due cose in ispecie non sono da temersi, il Feroce di Napoli, e il moto repubblicano... una da farsi... stender la mano ai popoli quando abbisognano del nostro braccio.

Tien dietro al preopinante il deputato Gerard, che legge egli pure un discorso in cui intende dissuadere il Governo dalla subita guerra.

Mauri. Nell'importante discussione che ci occupa, ad alcuni onorevoli membri di questa Camera sfuggirono asserti, che la vostra commissione, o signori, non può lasciare senza appunti e senza risposta, massime che toccano una materia assai grave, calorosamente discussa nel cospetto dell'opinione europea, e di che facilmente può lo spirito di setta impadronirsi per farne fomento di deplorabili dissidii.

Fu detto che il principato dei papi s'attiene fortemente alle credenze cattoliche e ci si insinuò che il sentimento religioso di una nobile contrada potrebbe essere ferito nel vivo dalla cessazione di quel principato. Fu detto che all'esercizio dell'autorità pontificale è necessario il puntello del principato temporale. Fu detto da ultimo che l'Europa, la quale vuole l'indipendenza del pontificato non potrà mai consentire alla cessazione del principato papale, da cui quella indipendenza verrebbe o scemata o annullata.

Noi avremmo desiderato che la questione non si recasse su questo terreno, e che si restringesse alla dichiarazione di quel principio di diritto che tutti i popoli hanno di disporre di sè, principio che le norme dell'odierno diritto pubblico mettono fuori d'ogni disputa: ma poichè altri ve l'ha recata non ci ratterremo di seguirvela, e non già solo perchè c'incresca lasciare anche l'apparenza di un vantaggio ai nostri avversari, ma perchè crediamo che ci son cose da dire su questo argomento, che di questi giorni non potrebbero essere taciute senza pericolo e senza fiacchezza in un Parlamento italiano.

Non è qui il luogo di ricordare come il miscuglio delle ragioni religiose e civili sia stato in ogni tempo trista semenza di guai, e come in ispecie sieno trascorse a questo abuso le fazioni ostili alla libertà, delle quali è arte vecchia mostrare pericolanti in una il trono e l'altare. Ben si vorrebbe rammentare a coloro che dalle mutazioni politiche di questo tempo argomentano una prossima rovina delle istituzioni cattoliche, quanto essi facciano offesa alle dottrine stesse in che la fede cattolica ha suo indefettibile fondamento (*bravo!*). Non intende la Chiesa a temporale dominio, bensì all'impero sugli intelletti e sulle coscienze, il quale per politici argomenti nè si ottiene, nè si conserva: non ha la Chiesa bisogno di presidii materiali per mantenere ed allargare la sua spirituale signoria, vegliata e vivificata che è del continuo dallo spirito di Dio, che mai non le può venir meno (*bene! bene!*). La Chiesa, diceva il grande Agostino, di principati e di civili contese non si cura, rivolta alla città eterna: pellegrina su questa terra altro non domanda che la libertà del passaggio (*applausi*). Ciò posto, come si può affermare che il principato dei papi fortemente s'attenga alle credenze cattoliche? Se alcuno lo sostenesse, dovrebbe ad un tratto sostenere che alla Chiesa cattolica mancò per più secoli uno dei suoi presidii; dovrebbe asserire che men forte e men intiero che ai tempi di Gregorio VII o di Giulio II era il pontificato cattolico nei giorni del Magno Leone e del Magno Gregorio, i quali pur senza prestigio di principesca autorità riuscivano, l'uno a stornare dall'Italia la furia degli Unni, l'altro a rendervi meno iniqua e crudele la signoria dei Longobardi. Vuolsi dir francamente: chi presume esser necessario il puntello del principato all'esercizio dell'autorità pontificale, disdice il sacrosanto carattere di questa stessa autorità, lo immiserisce e per poco non lo annulla, gettandolo alla balìa dei mutevoli casi (*vivi applausi*).

Al che è da soggiungere che non dall'aureola del principato è resa a noi cattolici venerabile e sacra la pontificia autorità, ma dalla santità e dignità de' suoi doveri ed ufficii. In verità insistere su questo capo sarebbe far onta alle dottrine cattoliche, sarebbe un ragguagliare le ragioni della verità eterna alle misere disputazioni degli uomini. (*Bravo! bene!*) Domandatene ai saputi ed ai semplici; domandate che cosa venerino nel Papa, a que' robusti e schietti montanari della Savoia così ingenui nella religiosa lor fede come nella lor devozione alla patria ed al re, de' cui timorati scrupoli ci voleva ieri sbigottire un nostro onorevole collega. Non vi parleranno già essi del Principe attorniato da soldati suoi o mercenari, che può far leggi, levar truppe, bandir guerre intimar pene di carcere, d'esiglio, di patibolo..... Oh! essi di fermo nel candore de' religiosi loro istituti s'impaurirebbero all'udire che tutto questo può fare il papa..... Bensì vi parleranno del sacerdote supremo, che prega, che benedice, che dispensa i tesori del perdono di Dio, che in nome di Dio proscioglie ed assolve (*vivissimi applausi*). Domandatene agli uomini più pii e più solleciti dei veraci interessi del cattolicismo; ed essi non che presumere necessario il principato al legittimo esercizio dell'autorità pontificia, vi diranno ch'esso le fu vincolo in assai gravissime circostanze, vi rammenteranno i molti incontri in cui dovette il sacerdote patteggiar con se stesso per ricordarsi di essere anche principe (*bene! bene!*); vi rammenteranno quante volte o tacque o suonò timida la parola del Pontefice in ossequio alle meschine esigenze del principato, e conchiuderanno coll'esprimervi il voto che fin da' suoi tempi mandava dal cuor profondo Bernardo di Chiaravalle! Chi mi dirà ch'io vegga la Chiesa di Dio quale era ne' giorni antichi! (*bravo! bravo!*)

E poichè mi è incontrato di riferirvi, o signori, queste parole di un grande e santo uomo che visse in un'epoca, in cui se non la signoria effettiva, certo la prevalenza politica del papato avea toccata la sua suprema cima, permettetemi di farvi osservare, in passando, due cose. La prima è che tutti i più validi sostenitori dell'unità cattolica non si mostrarono punto zelatori del principato temporale dei papi: l'altra è che le più acerbe percosse alla cattolica unità furono contemporanee ai dissidii provocati dal principato dei papi. Basti intorno ciò l'accennare che la setta dei Cattari o Paterini allargatasi poi nei varii rami degli Albigesi sorse ne' tempi delle gare de' pontefici cogli imperatori di casa Sveva, e che il gran moto della riforma proruppe ne' giorni degli ambiziosi papi di casa Medici.

Nè in questo proposito è da tacere che quando si ricordano i benefizii resi dal papato alla civiltà, mal si argomenta se, come ieri fece un onorevole deputato, si riferiscono al principato papale. Non si nega, e qual cattolico e qual Italiano negar lo vorrebbe che il papato abbia prosperato le sorti civili in molta parte del mondo? Ma codesto benefizio recò il papato non già per opera d'argomenti che gli venissero dalla temporale sua signoria, ma bensì la mercè della sua autorità religiosa, la mercè di quel dominio sugli intelletti e sulle

coscienze che gli dà la santità delle dottrine e dei precetti, di cui ha diritto e dovere di essere perpetuo propugnatore. Chi mai potrebbe recarlo in dubbio? (*benissimo!*) Ciò tornerebbe al medesimo che far dipendere dal principato pontificio l'azione santa e benefica del cattolicismo.

Dal che si potrebbe eziandio raccogliere che quante volte i papi in Italia ed altrove sostennero la causa del diritto e della libertà, altro non fecero se non mantenersi fedeli allo spirito stesso del cristianesimo, che proclamando l'eguaglianza degli uomini innanzi a Dio, promulgò la nuova carta dei diritti imperscrittibili degli individui e de' popoli, mentre per contrario si può affermare che quante volte i papi trascorsero a fiacchi componimenti o ad aperte cospirazioni col dispotismo in danno del diritto e della libertà, disconfessarono la missione del pontificato, e vi furono trascinati dalle grette ragioni del loro principato temporale. Non è mestieri ritesser qui la storia dei lunghi guai, onde fu tribolata l'Italia a cagione del principato de' papi; ma poichè ci si dice che l'Europa non potrà mai consentire alla cessazione del principato papale, bisogna pure che da noi si professi altamente che questo principato ripudiamo, perchè il popolo romano l'ha ripudiato, se ha da essere ostacolo ed impedimento, come fu da tanti secoli, alla indipendenza italiana (*applausi*).

Non si tramescoli quel che vuol essere diviso: non si faccia confusione dell'esercizio dell'autorità pontificale col temporale dominio. Quale guarentigia d'indipendenza può dare al pontefice dei cattolici un principato per se medesimo fiacco e ravviluppato nelle reti delle convenienze diplomatiche e dei *veto*? (*Ilarità e segni d'approvazione*). Quale bisogno ne può avere un'autorità che parla in nome di Dio? E come ne potrebbe aver bisogno in questi tempi, in cui il gran principio della libertà religiosa, se per un canto ha tolti di mezzo e per sempre tutti i trascorrimenti della forza adoperata in nome della religione, ha dall'altro canto resi gli oracoli ed i comandamenti suoi più autorevoli nell'inviolabile santuario delle coscienze? Chi mai oserebbe dire che il pontefice dei cattolici non potrebbe, ad esempio, scagliare l'anatema contro l'autocrata conculcatore delle franchigie della Chiesa in Polonia, per non essere più il principe dello Stato ecclesiastico? No; l'Europa non ha punto a temere per l'indipendenza del papato: essa è assicurata dalle istituzioni cattoliche, dalla fede di cento milioni di credenti, dalle promesse di Dio eterno (*Vivi segni d'approvazione*).

Ma se, mettendo innanzi questo gran nome dell'Europa, ci si viene a dire che il principato de' Papi non può cessare, e se d'altronde noi riconosciamo che la sussistenza di questo principato è ostile alla nostra indipendenza, repugnante al voto de' popoli che lo dovrebbero subire, la nostra risposta non può esser dubbia. Cattolici, ci vergogneremmo di subordinare le nostre persuasioni religiose a una questione politica: Italiani, non potremmo esitare ad esprimere anche sotto questo aspetto quel voto, in che abbiamo conchiuso la legge suprema della nostra esistenza (*Bravo! bravo!*). Sia per sempre abolito il principato dei papi, perchè l'Italia abbia la sua indipendenza. Tale è il voto della commissione, e noi non dubitiamo che tale sarà il voto della Camera e del paese. (*Applausi vivissimi dalla Camera e dalle gallerie*).

Molte voci domandano la chiusura della discussione generale.

Dopo prova e controprova è adottata

Presidente. La parola è al relatore della Commissione

Cabella, relatore. (*Alla ringhiera, movimento di attenzione*). Signori, io vengo a riassumere, quanto brevemente potrò, le osservazioni che contro il progetto della commissione vennero da diversi oratori proposte.

Primo a parlare fu il sig. Siotto-Pintor, il quale volle onorare la commissione di lodi fatte con modi eleganti e cortesi, lodi che noi accetteremo quando la Camera adotterà il progetto che le abbiamo proposto: quanto alle sue osservazioni, parendoci che esse piuttosto rientrassero nella discussione particolare dei singoli articoli, ci riserbiamo allora a dare le nostre risposte. Gli altri oratori che hanno presa la parola in questa discussione, hanno rivolto il loro esame sopra due punti, cioè sulle relazioni che noi dobbiamo avere coll'Italia centrale e sulla guerra

Le principali obbiezioni ci furono proposte da quelli fra i deputati della Savoia che siedono alla destra dell'Assemblea, i quali troppo spesso dimenticarono l'art. 41 dello Statuto, e invece di parlare a nome della nazione e degl'interessi generali dello Stato, parlarono in nome della Savoia, e negli interessi locali di quella provincia (*Sensazione, bravo!*)

Si voleva da un di loro che nell'indirizzo, la commissione facesse parola della Savoia, quasichè la Savoia fosse uno Stato diverso dal nostro, e si domandava che le fosse conceduta un'amministrazione distinta; e a questa condizione, dicevasi, avremo in essa *un'alleata* Aggiunse il medesimo deputato che il voto della nostra nazionalità non sarà mai per realizzarsi! Si è con un profondo dolore che noi abbiamo intese queste parole in un parlamento italiano. Ma no: non è questo il voto del popolo Savoiardo

Ed io mi associo all'impeto generoso col quale il deputato Chenal protestò ieri contro questa insinuazione; troppi secoli di intima unione riuniscono la Savoia al Piemonte; e i suoi figli sui piani della Lombardia fecero solenne testimonianza, che ben diverso era il voto della popolazione di Savoia, di quella Savoia che ci diede la stirpe, sotto la quale noi siamo lieti di essere governati

Ora risponderò alle diverse obbiezioni che furono proposte contro il progetto di risposta al discorso della Corona, e osserverò in primo luogo, che da alcuni oratori, e specialmente dagli onorevoli deputati Despine e Mathieu fu male inteso il progetto della commissione, laddove parla de' rapporti che noi dobbiamo avere coll'Italia centrale. Essi pensarono che noi volessimo imporre al Governo l'obbligo di riconoscere la repubblica di Roma e di Toscana. La commissione non pensò certo di fare tal ingiunzione Il riconoscere o no il nuovo Governo d'uno Stato entra nelle attribuzioni del potere esecutivo, e non è certamente nella competenza del Parlamento, il quale senza usurpare le attribuzioni della Corona non potrebbe formar un voto per la pronta ricognizione

Il ministero è risponsabile de' suoi atti, e come tale deve averne l'iniziativa. La commissione non fece altro che stabilire i principii che ella desidera che siano seguiti dal Governo nei suoi rapporti coll'Italia centrale; e questi principii sono due; uno di diritto universale, e l'altro di diritto speciale italiano. Il primo è il diritto che hanno i popoli di costituirsi, diritto che nessuno ormai più mette in dubbio, e che fu riconosciuto dalla Costituente del regno dell'Alta Italia; l'altro, è l'unione dei popoli Italiani per la Guerra d'indipendenza e per la fondazione della nostra nazionalità; questi sono i principii dai quali dipende il diritto politico italiano; nessuna nazione può farsi giudice di ciò che i popoli operano entro i termini de' loro confini; ciascun popolo ha il diritto di darsi quelle costituzioni che sono più appropriate alla sua speciale natura.

Noi non possiamo dire che i governi di Roma e di Toscana siano piuttosto opera di una minorità che l'espressione sincera del voto del popolo intero; noi non siamo giudici in questa materia: il giudizio spetta solo a quel popolo che si è dato un nuovo governo: noi dobbiamo rispettare i loro interni ordinamenti. Questo principio dev'essere poi coordinato coll'altro che i popoli italiani formanti una sola famiglia debbono concorrere al lavoro della comune nazionalità. Quindi ne abbiamo dedotto due conseguenze: la prima, essere nostro diritto come nostro dovere di opporsi ad ogni intervento nell'Italia centrale; l'altra, dover noi operare in modo che i popoli dell'Italia centrale concorrano con noi alla guerra dell'indipendenza ed alla fondazione della nazionalità italiana; ecco il vero senso nel quale è stato concepito l'indirizzo che ebbe l'unanime voto della commissione.

Si è per altro opposto che queste relazioni da noi consigliate coll'Italia centrale non potranno produrre nulla di buono e di durevole. Il papa ed il granduca, diceva un deputato, hanno fatte concessioni, hanno data la libertà ai loro popoli, e quando credettero aver contentati i lor voti, dovettero finire colla fuga. L'Italia centrale non si può arrestare in questo turbine di rivoluzioni, e se noi la seguitiamo finiremmo coll'esservi avvolti. Ci sia permesso di levare altamente la voce contro quest'insinuazione, ed io mi compiaccio come genovese di avere la parola per protestare più specialmente a nome di Genova, a nome de' miei elettori.

Finchè Genova non avea altro legame col Piemonte fuorchè i vincoli imposti dai trattati del 1815, non poteva essere sorella sincera; ma dopochè a questi vincoli vennero sostituiti i nodi fraterni della libertà, Genova ama, ed ama sinceramente il Piemonte; ama la dinastia che la governa; non penserà mai a moti incomposti; voi ne avete avute recenti prove; rassicuratevi; Genova ama sinceramente la monarchia costituzionale sotto la dinastia di Savoia (*Applausi*)

Ma in questo arringo mi ha preceduto un abilissimo oratore, il quale vi ha dimostrato con argomenti, ai quali nulla si potrebbe aggiungere, che il movimento italiano non è repubblicano: ve lo ha provato coi fatti di Lombardia, dove il suffragio universale espresse il voto della monarchia costituzionale sotto la dinastia di Savoia, ve lo provò coll'esempio di Sicilia che venne a cercare un principe nella dinastia regnante in Piemonte, ve lo provò perfino col fatto di Roma, dove non si proclamò la repubblica se non dopo avere ripetutamente invitato il papa a ritornare al suo posto; ne dedusse che le repubbliche di Roma e di Toscana non furono che una necessità, fece toccar con mano che sotto il nostro principe non si può pensare a repubblica, che noi siamo fortunati di averlo, e che se le altre provincie d'Italia avessero avuto un principe come il nostro non si parlerebbe in nessun luogo di repubblica (*bravo!*)

Ecco il tema svolto dall'onorevole deputato Lione con parole ben più eloquenti delle mie; ed ecco il senso dell'indirizzo, laddove diciamo che l'accordo maraviglioso che regna tra principi e popolo è dovuto alla lealtà con cui il principe ha saputo riconoscere e mantenere intatti i diritti del nostro popolo

E diffatti, come volete che sia possibile il desiderare che si muti governo, dove se ne ha un buono? Certo, noi diciamo; — la patria e l'Italia avanti ogni cosa. — Ma chi è il primo a dirlo? Il nostro principe, ei ce lo insegna coll'esempio (*applausi*).

Or noi saremmo veramente stolti se volessimo togliere la possente organizzazione che abbiamo, per precipitarci in una dissoluzione, per andare in cerca di forme non desiderate, non necessarie, e forse non atte ai tempi (*Benissimo.*)

Voi dite che i Governi dell'Italia centrale tenderanno a sconvolgerci; oh certamente se noi avessimo incontanente seguitata quella politica che si voleva inaugurare dall'ex-presidente del Consiglio ciò sarebbe forse avvenuto, perchè i Governi dell'Italia centrale sarebbero stati costretti a farlo per difesa loro (*Bravo*).

Ma rispettando noi le loro interne faccende, non offendendo in verun modo i loro diritti, per qual ragione, e con qual loro utilità vorrebbero offenderci? Voi vedrete, che ben lungi dal cercare di portar disordini in casa nostra, saranno ben lieti di trovare in noi un appoggio potente ed ordinato. Non vorranno rompere lo scudo che varrà a coprirli. (*Bravo!*).

Ed anzi, io mi auguro una conseguenza del tutto contraria a quella che è temuta dagli onorevoli deputati ai quali rispondo; che cioè: invece di essere noi tratti verso di loro, saranno essi tratti verso di noi; per noi saranno le loro simpatie. E quali saranno gli effetti di queste simpatie? L'avvenire lo deciderà. Non pregiudichiamo l'avvenire (*Vivi applausi.*).

La nostra politica, la politica inaugurata nel nostro progetto, è adunque la sola buona, la sola adatta ai tempi presenti.

Non ci facciamo giudici noi di ciò che siano que' Governi: o siano opera, come si disse, di pochi faziosi, o siano veramente il voto del popolo: rispettiamo il lavoro interno del loro ordinamento, per qualunque fase debba esso trascorrere, ed aspettiamo.

Se veramente fosse una minorità che avesse imposto quelle forme di Governo ai popoli, la conseguenza sarà che non dureranno, e cresceranno i torbidi e l'anarchia in que' paesi. E credete voi che l'esempio de' loro mali sia per far desiderare a noi d'imitarli? (*Bravo*). Oppure sarà il vero voto del popolo, ed allora i Governi acquisteranno stabilità, e noi, avendoli rispettati, li avremo amici, ed avremo da loro i soccorsi di cui abbisogneremo per la guerra d'Italia (*Bravo! bene!*). E per loro interesse e per gratitudine si asterranno dal portare disordini in casa nostra

Ecco come la politica che noi consigliamo non può avere che buoni effetti in qualunque ipotesi.

Ad ogni modo, qualunque sia per essere il loro ordinamento particolare, noi nulla avremo mai da invidiare ad essi, perchè tutti que' beni che essi potranno procacciarsi colle nuove forme di Governo, già li possediamo (*Bene*). Ed essendo inutile per conseguenza qualunque innovazione, chi volete voi che pensi ad imitare fra noi l'esempio loro?

Io non vi parlo del potere temporale del papa, sul quale avete udite pur ora sì belle e nobili parole, che voi avete con tanti plausi salutate

Ma dirò solamente, che non credeva che in un Parlamento italiano si potesse profferire una parola, che noi abbiamo ascoltata con vera sorpresa, ed è questa: che gli Stati pontificii siano una proprietà del mondo cattolico (*Ilarità e sensazione*). (Così la definì l'onorevole deputato Despine). Saranno dunque i Romani mancipii dell'Europa cattolica? Essi dovranno dunque restare eternamente sotto il Governo teocratico, non potranno mai aspirare alla libertà, non potranno mai avere le loro civili instituzioni? E l'Italia per conseguenza non potrà mai essere nazione, perchè i Romani non potranno mai entrare nella famiglia italiana (*Bravo!*).

Noi appunto perchè l'Europa cattolica innalza queste pretese, dobbiamo in un Parlamento italiano altamente e fermamente respingerle (*Bravo*).

Gl'Italiani potrebbero rispondere a qualunque altro popolo: ebbene, venga il papa a portare la sua sede nelle vostre capitali, e da quel momento voi cesserete di essere padroni in casa vostra; e da quel momento il vostro paese sarà la proprietà della cristianità (*Applausi generali*).

Mi pare di aver parlato abbastanza circa al primo punto, intorno a cui si rivolgono gli obbietti degli onorevoli preopinanti. Passiamo ora alla guerra.

Io sento primieramente il bisogno di protestare contro un onorevole deputato, il quale forse per obblivione chiamò questa guerra *aggressiva*; egli non ricorda che i voti del popolo Lombardo-Veneto hanno giurata la sua fusione con noi. Non ricorda che la Lombardia e la Venezia sono parte di questo regno: non ricorda che la Lombardia e la Venezia sono ora sotto l'oppressione straniera, altrimenti avrebbe chiamata questa guerra altamente difensiva (*Bravo, bene*).

I nostri confini sono all'Isonzo e non al Ticino; ed è per difendere questi confini, per liberare la parte del regno che vi è rinchiusa, che noi dobbiamo ricominciare la guerra (*Benissimo*).

Ma l'Austria si è preparata, soggiungono, e può aver contratte alleanze potenti. Ebbene se l'Austria è preparata, anche noi lo siamo, e abbiamo fiducia nel Ministero, che avrà fatti tutti i preparativi per assicurarci la vittoria.

Quanto alle alleanze, noi ne abbiamo ben altre e ben più potenti di quelle a cui allude il preopinante, e queste alleanze sono tali che fanno tremare l'Europa (*Bravo*).

Ma la questione della guerra dee essere esaminata sotto un altro aspetto. Non crediate, o signori, che la commissione, con leggerezza e senza pensarvi, abbia gittato il suo grido di guerra; non crediate che essa non abbia profondamente meditate le nostre condizioni prima di pronunciare questa parola. Sappiatelo, è la persuasione profonda delle sue più fredde meditazioni. La guerra è una necessità per noi. Voi ben sapete quanto l'Austria sia tenace ne' suoi propositi; quante lodi si facciano della sua costanza. Lo sapete, l'Austria non cede mai, se non quando è vinta. Le mediazioni sono per lei pretesti per guadagnar tempo e non altro *bene!*). Essa ha dichiarato più volte, anche dopo che aveva già conceduti i confini del Mincio, che per lei non si trattava già di venire a questa mediazione per rinunciare al dominio sulla Lombardia, ma soltanto di venire a compensi per le spese della guerra e regolare le condizioni future di quelle provincie come parte dell'impero.

Ritenuto adunque che l'Austria non vuol perdere un palmo del regno Lombardo-Veneto, qual mezzo abbiamo noi allora se non la guerra? L'Austria certamente non cederà se non la costringiamo a cedere colla forza delle armi.

La mediazione proverà, se volete, la benevolenza per noi di due potenze, ma non ci ha dato, e non ci dà nessuna speranza di poter riacquistare altrimenti che colle armi i nostri confini. Noi dunque abbiamo conchiuso che la guerra è una necessità. Ma è un'altra necessità che questa guerra sia pronta. Voi sapete quali spese importa lo stato di guerra, e già da molti mesi noi abbiamo le spese della guerra senza i suoi beneficii.

In questo stato non possiamo troppo lungamente durare. È dunque necessario rompere l'indugio e bandire la guerra, come dice il nostro indirizzo, altrimenti che ne avverrebbe? Che prolungandosi questo stato di cose in cui abbiamo tutti i carichi della guerra senza averne i beneficii, ci troveremmo poi a cominciarla quando saremmo troppo esausti (*bene!*).

Nei tempi grandi e difficili non sono i timidi e cautelosi consigli che salvano gli Stati. Le cose grandi debbono essere trattate con grandi mezzi. L'ardire e la prudenza ci salveranno, disse il principe, e noi rispondiamo che la nostra prudenza sta nell'ardire (*bravo!*).

Noi non possiamo essere, a dir vero, annoverati fra i grandi Stati, me se voi volgete uno sguardo all'Europa, intenderete dov'è il segreto della nostra potenza (*bravo!*).

Io qui debbo dire meno di quello che voi certo intenderete. L'Europa teme una guerra Europea. Or bene è questa guerra che appunto noi non abbiamo a temere. Se l'Europa vuole una pace Europea ci dia i confini dell'Isonzo (*applausi*).

Non vi spaventate adunque se il nostro grido di guerra a voi sembra una sfida alle potenze d'Europa. Non temete. Io credo impossibile quella lega che è stata annunciata da qualche foglio. L'onorevole deputato Lione vi ha dimostrato quanto poco di probabilità abbia questa lega.

Ma se anche questa lega si facesse, voi conoscete troppo bene la storia per sapere quanto siano deboli e quanto presto si disfacciano le leghe fra potentati che hanno interessi così opposti fra loro. Si è la forza e l'ardire che salvano nei grandi pericoli i grandi Stati; ma per i piccoli non vi è mai altro rimedio; la storia ce ne dà molti esempi. Le Fiandre seppero lottare contro tutta la potenza della Spagna e farsi libere: e (per non uscire dalla nostra Italia), Venezia sfidò tutta Europa nella lega di Cambrai e vinse: ed ora ci rinnova l'esempio di resistere sola contro tutte le forze dell'Austria (*Bravo! Bravo!*).

Le nazioni di Europa rispettano i fatti compiuti, nuovo principio introdotto, non è molto, dai banchieri nella teoria politica di Europa...., (*si ride*). Ebbene compiasi dunque un gran fatto; sarà rispettato; mostriamo risoluta volontà di compierlo; saremo ancora rispettati (*applausi*).

Mostriamolo con forti fatti, mostriamolo coll'ordine interno, colla nostra concordia. Noi siamo uniti e forti. Abbiamo alla testa un principe generoso e magnanimo, di che temiamo? I mezzi non mancheranno. Se io contassi meno sull'entusiasmo della nostra popolazione, vi potrei dire facilmente in qual modo potreste trovare i mezzi a sostenere questa guerra. Ma il mezzo principale di avere questi mezzi si è di cominciarla. Se voi starete ancora ad aspettare, certo essi verranno ogni giorno meno. Ma si rompa la guerra, e voi avrete non solamente dagli antichi Stati del Piemonte, ma anche dalle provincie Lombardo-Venete quegli aiuti che ora servono a preparare la guerra contro di noi! .... (*Bravo!* Oh dunque s'incominci la guerra, s'incominci senza indugi! Dopo molte meditazioni la Commissione è venuta a questa sentenza, che solamente nel rompere la guerra, nel romperla prontamente può stare la nostra salvezza! (*Applausi prolungati dalla Camera e dalle gallerie*).

Presidente. La discussione generale essendo chiusa, se la Camera vuol passare alla discussione degli articoli.....

Chiodo, ministro della guerra, presidente del Consiglio. Se mi fosse concesso di parlare, avrei a proporre un progetto di legge.....

Presidente. Il signor ministro ha la parola.

Il Presidente del Consiglio sale la ringhiera e dà comunicazione di un progetto di legge relativo ai sussidii e pensioni di militari.

Cadorna Raffaele. Noi abbiamo udito lo sviluppo della legge sulle pensioni dei militari. Ora si tratterebbe di leggere in esteso tutta la legge: ma appunto perchè è un po' troppo lunga ci riserviamo di vederla stampata. Io pregherei il presidente di consultare la Camera se creda di fare a meno per ora della lettura di detto progetto

Un deputato. Siccome la Camera ha sempre deliberato, che quanto concerne l'esercito sia riferito per urgenza, io faccio la stessa dimanda per questa legge.

Presidente. Domando alla Camera se vuole che questa legge sia riferita per urgenza?

(*La Camera decide che sia riferita d'urgenza*).

Presidente del Consiglio. Se la Camera desidera che io lo deponga al banco della presidenza.....

Varie voci. Sì! Sì!

(Il presidente del Consiglio, ministro della guerra, depone il progetto sul banco della presidenza).

La seduta è sciolta alle ore cinque.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì al tocco.

Continuazione della discussione sul progetto d'indirizzo.

OPINIONI

di giornali francesi sugli affari italiani.

DEBATS. — Il risultato più immediato dell'intrapresa repubblicana in Italia sarà l'aborto o l'aggiornamento indeterminato della guerra dell'indipendenza. La quistione interna viene naturalmente ad assorbire la quistione esterna. Quelli fra i governi italiani i quali avrebbero potuto abbracciare la causa della liberazione territoriale saranno obbligati di rivolgersi a far fronte agli attacchi dell'inimico domestico. La repubblica ammazza la lega, e la guerra civile arresta la guerra santa.

La giovine Italia può gloriarsi di avere operata la più fortunata diversione a pro dell'Austria; e se gl'imperiali salgono alla volta loro in Campidoglio, ne dovranno render grazie alla Repubblica.

Noi dunque dobbiamo aspettarci di vedere aprirsi una nuova fase nelle faccende della penisola. Provocando apertamente lo stabilimento di una repubblica unitaria, cioè il mutamento della Costituzione attuale degli Stati italiani, il partito rivoluzionario prende l'offensiva, ed obbliga insieme il partito costituzionale e liberale a difendersi. Ora la riescita della lotta che pare doversi inevitabilmente impegnare fra gli Stati italiani, fu predetta nella stessa Costituente romana da uno dei principali attori degli ultimi avvenimenti, il signor Mamiani. « E dove sono le nostre armi? diss'egli. Noi non abbiamo più nulla a promettere alla moltitudine. Se noi solleviamo la Toscana, rinnoveremo l'anarchia del mezzo-tempo. Se rivoluzioniamo il Piemonte, o provocheremo una sanguinosa reazione contro le idee repubblicane, oppure saremo impotenti a mantenere l'unità, e ricaderemo ancora nell'anarchia, ed allora l'Austria farà in Piemonte ciò che fece in Lombardia, e ci opprimerà. Tenteremo noi d'invocare in nostro aiuto le simpatie della Francia e quelle dei popoli? Ma in questo momento è lo spirito di conservazione che domina in Europa ». La tarda saggezza del signor Mamiani non fu valutata, ed i Romani hanno alla loro volta ripetuta la frase della loro antica lingua: *Alea iacta est!*

Quello che più importa ora, si è che l'Italia faccia i suoi affari ella stessa, si è che la lotta, se s'impegna, resti nazionale. Noi per parte nostra non ce ne dobbiamo immischiare: L'Italia farà da sè.

Il signor Ledru-Rollin ha passato a piè pari con soverchia leggerezza il punto dell'indipendenza del Papa come Pontefice e capo del cattolicismo. I Romani hanno potuto pronunciare la decadenza del sovrano, essi [illegible] hanno potuto sopprimere il carattere del papa [illegible] IX. Roma può acconsentire a non essere più [illegible] del mondo; il Papa, ch'essa il voglia o no, resterà [illegible] l'ordine spirituale supremo, capo di tutti i cattolici [illegible] assicurerà la sua indipendenza? Chi ne regolerà le [illegible] zioni? Il popolo di Roma, questo popolo il di cui capriccio, dopo di avere innalzato Pio IX fino al colmo degli onori, lo ha rovesciato e costretto all'esiglio? In [illegible] il problema; in ciò comincia per tutte le nazioni [illegible] che il diritto d'immischiarsi in quanto succede [illegible] Roma.

CONSTITUTIONNEL. — Noi non crediamo di aver bisogno di dimostrare, che per la Francia, la quale conta 30 milioni almeno di cattolici, la quistione religiosa sia [illegible] me una quistione di politica. La metà della parte che la Francia ha fatto pel passato non si spiega che dal suo carattere di potenza cattolica preponderante. I difensori della sovranità pontificia sono dunque in diritto di domandare ai difensori della repubblica romana, come [illegible] tendano di proteggere sì grandi interessi.

In quanto a coloro che considerano la quistione dal punto di vista anti-cattolico o puramente filosofico, [illegible] porta pure ad essi che il papato, il quale a loro avviso deve perire, pera quando le anime e le credenze si saranno da esso ritirate, e non già per un delitto politico che [illegible] proverebbe contr'esso. Un delitto politico non ha mai provato nulla, nè risolta alcuna questione.

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI, 21 *febbraio.* — Nella tornata dell'Assemblea nazionale d'oggi si discusse la legge elettorale, che è giunta fino all'art. 73. Tra le persone escluse dal prender parte nelle assemblee legislative, il sig. Leroux [illegible] come emendamento, s'includessero le persone [illegible] nate per adulterio. Non ostante l'opposizione dei membri della Commissione, l'emendamento fu vinto per 260 [illegible] contro 229.

BORSA DI PARIGI, 22 *febbraio.* — Il 5 p. 0[0] [illegible] 81, 80 si chiuse a 82 20 in aumento di 45 cent [illegible] Il 3 aperto a 50 si chiuse a 50, 30 in aumento di 65 cent.

ALEMAGNA. — MONACO, 19 *febbraio.* — Le ultime lettere di Monaco ci assicurano, che fuori di *Beisler*, [illegible] cui luogo entrerebbe *Ringelmann*, il Ministero [illegible] nario sta al potere. Esso presenterà un nuovo programma alle Camere, e quando non venga approvato, farà [illegible] appello al paese per nuove elezioni. (*G. U.*)

FRANCOFORTE, 19 *febbraio.* — Le nostre corrispondenze ci dicono arrivata a Francoforte una seconda nota Prussiana. Finora non sappiamo quale ne sia il contenuto (*G. U.*)

VIENNA 18 *febbraio.* — Quest'oggi noi non [illegible] precise notizie della campagna d'Ungheria: diversi rumori corrono per la città, si dice che Bem sia stato fatto prigioniero e che Debreczin sia occupato dalle truppe imperiali.

VIENNA, 18 *febbraio.* — Finora gli avvenimenti che vanno succedendo in Transilvania, sono coperti di un buio impenetrabile. I fogli di Vienna non contengono altro che notizie del fine di gennaio. Le nostre gazzette di Transilvania da molto tempo non ci sono più arrivate. Lettere private del 10 febbraio ci assicurano, che il generale Puchner ha chiesto l'aiuto dei Russi, i quali [illegible] coi Valacchi avrebbero sconfitti i Szekli presso Kronstadt (*G. U.*).

DAI CONFINI MOLDAVI, 10 *febbraio.* — La notizia dell'intervento Russo in Transilvania si conferma. Dopo reiterate preghiere del maresciallo Puchner, il generale russo Luder mandava 5000 uomini con 20 cannoni in Transilvania sotto il comando del generale Engelhardt e [illegible] capitano Stariatow. Il primo ha occupato Kronstadt [illegible] secondo Hermannstadt. Il generale Engelhardt dopo [illegible] combattimento di più ore sconfiggeva i Szekli. (*G. U.*)

SULLA GUARDIA NAZIONALE.

Lo Statuto che il magnanimo nostro Monarca concedeva, è pressochè un'anno fa, richiedeva naturalmente venisse creata la guardia nazionale per sua guarentigia ed infatti tosto si procedeva all'organizzazione della medesima; ma non in modo però da presentare un [illegible] curo palladio delle libere istituzioni, affidate alla sua custodia.

Per ottenere tanto scopo adunque sarebbe indispensabile che il ministro dell'interno attualmente occupato della [illegible] zione d'un'altra legge relativa, non ommettesse punto stabilire che nelle città principali dello Stato vi [illegible] guardia suddetta divisa per lo meno nelle quattro armi diverse; d'artiglieria cioè, linea, cavalleria, e bersaglieri poichè attualmente costituita come è, eccetto nelle [illegible] di Genova ed Alessandria, della sola arma di linea, oltre di essere pressochè inutile, fa sì che anche i [illegible] i più zelanti restano scoraggiati nel fare il loro servizio atteso che loro è troppo apparente la poca, o nulla resistenza che potrebbero opporre a chiunque tentasse strapparci quella libertà, che fu un sogno di tanti anni

Il milite BUNIS DI MARCORENGO

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI D'OGGI 26 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. — A beneficio degli Emigrati Italiani — *Don Bucefalo.*

D'ANGENNES (alle 7 1[2) La Compagnia Drammatica al serv. di S. M. recita.

NAZIONALE (à 7 h.) *Oscar ou le Mari qui trompe sa f[emme]* Comedie. — *Le petit fils.* Vaudevilles. — *Un Monsieur [et une] dame.* Vaudeville.

SUTERA (à 7 h. e 1[2) Vaudevilles et Ballets. — *Les tribulations d'un Poete.* Ballet en 5 tableaux. — *Vouloir [c'est] pouvoir.* Vaudeville en 2 actes.

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Rossignoli rappresenta *La Pazza di Tolone.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio
LIVORNO » L'*Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux.* libraio
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa - Margheri.* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez.* id
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. Torino, Martedì 27 Febbraio 1849. N.° 362.

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

26 *Febbraio.*

CAMERA DEI SENATORI

Tornata del 26.

Le promesse interpellanze del senatore Petitti ebbero luogo quest'oggi. Affollate erano le gallerie, ripieni più dell'usato gli stalli senatorii. Cominciò dunque il senatore Petitti un discorso assai lungo, ma assai stringente, che verteva tutto sulle cose dell'Italia centrale. Interpellò sull'intervento, sulla sovranità popolare, sulla possibile entrata degli Austriaci nelle terre toscane, sull'emigrazione repubblicana che indi sarebbe avvenuta nei nostri Stati, e dei pericoli conseguenti a tale emigrazione. Rinforzò gli argomenti del senatore Petitti Roberto d'Azeglio, dipingendo lo stato orribile di Toscana dopo la proclamazione della repubblica, ed arguendo l'opportunità del concetto Giobertiano. Ad ogni volta che il ritiro di Gioberti era accennato, un tal nome strappava dalle gallerie unanimi applausi. Il presidente ebbe d'uopo richiamarle all'ordine parecchie volte.

Risposero alle interpellanze i ministri Cadorna e Sineo; il primo più compiutamente, più rimessamente, benchè con maggior sussiego il secondo; e dalle loro dichiarazioni si raccolse che tutto il programma di Gioberti era ancora il loro, che il Ministero era devoto agli ordini costituzionali, che avversava la repubblica, che nelle quistioni dell'Italia centrale voleva serbarsi neutrale, che non avrebbe perciò riconosciuto repubbliche, ma sollecitato efficacemente gli aiuti militari di quelle provincie per la guerra d'indipendenza.

Un punto notabile delle interpellanze Petitti era stato questo, se cioè il Ministero nel dissenso con Gioberti non avesse obbedito ad estranee influenze. Su questo capo la voce dei ministri fu notabilmente commossa: protestarono e riprotestarono contro qualsiasi estranea influenza, asserendo che l'appoggio che avevano della guardia nazionale, dell'esercito, del Parlamento, francavali da questa e da consimili taccie. Poche parole aggiunse il nuovo ministro degli affari esteri, e in ordine alla guerra con molto malcontento delle gallerie si espresse in modo da mostrare come il Ministero non la desiderasse, se non allora che l'onore nazionale altamente lo comandasse. V'ebbe un picciolo scambietto intorno all'intervento toscano fatto dal ministro Sineo. Tentò egli insinuare, tacendo le date, che il gran duca di Toscana respinse l'intervento piemontese: non disse come l'aveva chiesto, e come il disdisse solo quando il dissenso di Gioberti avevalo fatto disdire dal Ministero. Perlocchè si diede vanto d'una grande comunicazione, quando non faceva che ricopiare la *Concordia*, saltando a piè pari la successione del tempo.

Gli è così che soglionsi eludere le vere quistioni da coloro cui pesano, e cui tornerebbe amaro il rivelare la verità.

Infine il Ministero potè accorgersi oggi, come già s'era accorto prima, che non impunemente si abbandonano gli uomini che vi hanno sollevato, mantenuto e sostenuto, e che quando pure questo gran divorzio arriva, è facile il consumarlo tra le domestiche pareti, ma non egualmente imporlo al popolo, in nome del quale si parla e si opera.

Del resto le interpellanze Petitti, come tutte sin qui, che non si fondano sopra un fatto flagrante e rimediabile, da abili oratori presentato e sostenuto, terminarono in un ordine del giorno motivato. Autore ne fu il senatore Stara, il quale dichiarava che il Senato, soddisfatto delle spiegazioni avute dal Ministero, passava all'ordine del giorno.

Rimase di questa seduta, primo, il grande amore e la gran fede che il popolo serba al nome di Gioberti, malgrado l'abbandono de' colleghi e le accuse artate dei loro sostenitori; rimase la picciolezza d'un Ministero cui d'improvviso si tronchino i nervi e le forze, e sia perciò reso impotente a sostituire qualche cosa di proprio al retaggio abbandonato in sua mano da chi lo creava; rimase per ultimo nel pubblico il tristo sentimento d'una pericolosissima situazione, cui non ponno far riparo, o mal certo le pubbliche forze, comechè assicurino i ministri che abbondano i mezzi e la volontà. La quistione della guerra, la più amata, la più popolare restò nell'ombra, o appena toccata vibrò come una corda senza suono in mezzo al fracasso delle quistioni personali.

Il Senato separossi tra insoddisfatto e meditante, ed il pubblico ripetendo a bassa voce: che cosa abbiamo imparato se non la nostra impotenza?

Bisogna rendere omaggio alla loquela, se non all'eloquenza sempre pronta del ministro Cadorna, il quale fece quasi da solo tutte le parti, le parole del Sineo essendo state più inutili che opportune.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 26

Quattro paragrafi dell'indirizzo son già votati. La Camera procede a passo di carica, respingendo ogni genere di emendamenti e tenendosi ferma alla redazione della Commissione.

Essi in verità han pur troppo mostrato di esser degni che la Camera ne facesse giustizia; e ci sembra che la maggioranza ha dato prova della estrema sua pazienza nel tollerarne lo sviluppo e poi rigettarli col voto.

Se si potesse sopprimere una porzione della seduta, vorremmo per parte nostra che il giornalismo si trovasse d'accordo a coprirla di un pietoso velo, e risparmiare alla rappresentanza nazionale quel discredito che probabilmente ne riporterà.

Il deputato Siotto Pintor parlò una buona mezz'ora, citando passi di Dante e Boccaccio, per provare che *accordo* non è sinonimo di *concordia*, e che nel caso nostro esiste concordia e non accordo tra popolo e principe.

Il deputato Reta con altrettanta gravità, lesse un suo discorsetto per mostrare appunto che le due parole non son sinonime, e che noi col nostro Re, più che in concordia, siamo in accordo. E l'argomento fu decisivo: tra noi disse, e il sig. Siotto Pintor esiste concordia, eppure chi non vede che non siamo d'accordo?

E la Camera rise ed applaudì a quel tratto di spirito!

E questi discorsi stanno invece di quelle discussioni politiche con cui nelle Assemblee legislative si suole, a proposito dell'indirizzo, attaccare e difendere i grandi sistemi, i principii di Gabinetto, la politica estera, ecc.

Dall'altro lato sorgevano emendamenti di uno spirito tutto diverso, anzi opposto. La sintassi grammaticale manomettevasi senza pietà ne' grandi sforzi che il partito ardente tentava ad ogni passo per intrudere, a torto o dritto, una qualche parola, la cui portata fosse o apparisse di un gran significato, di un senso ultra-democratico.

Per esempio: *i dritti della nazione* era una frase debole troppo; bisognava sostituirle *la sovranità nazionale.*

Così ancora: tutti sanno che *singolar privilegio*, in buon italiano, e nel caso in cui è detto nell'indirizzo, equivale a nient'altro che *fortuna, bene,* a qualche cosa insomma di cui dobbiamo congratularci. Il deputato Rossetti vittoriosamente dimostrò che i privilegi sono aboliti, e che perciò quella maledetta parola dev'essere sbandita dall'indirizzo.

La Commissione aveva dimenticato di sfoggiare la gran parola nazionalità, dove parlò d'indipendenza e di libertà. Il sig. Chiò non era uomo da perdere l'occasione: provò all'evidenza che l'Italia ha bisogno di essere: che sarà quando avrà un'armata, una bandiera, una diplomazia, ecc., e soprattutto quando avrà una *Costituente.* Qui aggiunse in breve la storia moderna della parola Costituente in Italia; il senso in cui va presa perchè non cada nelle aberrazioni mazziniane, e tanto si estese, che a un dipresso si potè raccorre dal suo discorso che la Costituente sarà cosa di suprema importanza, allorchè sarà tale che più non meriti il titolo di Costituente. Ma di ciò il deputato Chiò, dopo avere lungamente dissertato, promise parlare a proposito di un futuro paragrafo dell'indirizzo.

In tanta vanità di parole due fortunate circostanze noteremo, che sono, se il deputato Rossetti ci permette di usurpare la frase, due *singolari privilegi* di questa Camera. L'uno è un progetto d'indirizzo bene ideato e benissimo scritto. L'altro una maggioranza compatta ed animata da un *accordo maraviglioso.* Il primo fa sì, che malgrado il tempo che sarà speso in miserabili inezie, in fin de' conti sorgerà un indirizzo che sarà degno di figurare alla gran luce del giorno. Il secondo ci fa sperare che le lotte e gli sforzi dei partiti saranno inefficaci a turbare il trionfo de' grandi interessi della nazione, se la maggioranza che si è mostrata finora così strettamente raccolta avrà la prudenza di non più deviare dalla linea sulla quale sembra avviata o condotta.

Un'ultima discussione di sinonimia si levò verso la fine della seduta, tra l'*incremento* e lo *sviluppo* delle nostre istituzioni. Qui la quistione divenne un po' grave. Si trattava di conferire, con una parola incidentemente gettata nell'indirizzo, all'Assemblea legislativa il carattere e i dritti di un corpo costituente. Ma la discussione di questo importantissimo articolo non è ancora compiuta; ne parleremo domani.

Ciò che avevamo preveduto comincia ad avverarsi, ed il *Pensiero Italiano* ce ne porge un primo saggio. Chi avrà letto quel foglio ieri, avrà veduto come siano in esso i benvenuti i colleghi dell'ex-ministro Gioberti.

Il *Pensiero Italiano* non vuol intenderne di *taciti acconsentimenti*, di *postume ignoranze*; egli li mette tutti in un fascio, e grida che sia la cosa come si vuole, tra il *sì* di Gioberti ed il *no* de' suoi amici, non esita a credere al primo ed a disdire agli altri. Ciò che pesa sull'anima al *Pensiero* è la *dichiarazione politica del Ministero*; *l'intervento* toscano ei sapeva già come

---

APPENDICE.

VANGELO DI PROUDHON.

Il sig. Proudhon, l'avversario di Dio, scrive nel *Peuple* del 19 corrente il principio del suo Vangelo.

Egli narra l'origine delle sue idee, la propria storia, i suoi umili principii, la sua passione, la sua grandezza, dice come tutti gli altri uomini siano poca cosa, come il sig. Luigi Blanc sia stato il suo precursore, e come egli, il sig. Proudhon, stia per creare di nuovo questo mondo che Dio ha così mal concepito e che Gesù Cristo non ha fatto che guastare.

Noi lasciamo che parli egli stesso il Dio evangelista. Ecco qua alcuni brani del suo primo articolo che avrà un seguito e del quale riparleremo:

Io mi dò ad una impresa *che non vi fu l'eguale mai, e che mai nessuno eguaglierà.*

Io voglio mutare la base della società, spostare l'asse della civilizzazione, fare che il mondo, il quale sotto l'impulso della volontà divina, girò fino ad ora dall'occidente all'oriente, mosso oramai dalla volontà dell'uomo, giri dall'oriente all'occidente.

Per fare ciò non vi vuol altro che scambiare i rapporti che hanno fra di loro il lavoro e il capitale, per modo che il primo, il quale ha sempre obbedito, comandi, e che il secondo, il quale ha sempre comandato obbedisca....

Io ben comprendo tutta l'estensione del mio programma; essa è incalcolabile. Io so quali contrasti, quali difficoltà mi aspettano: sono immense.

Io ho contro di me l'ignoranza dei proletarii, la diffidenza delle classi medie, l'odio dei privilegiati. Ho contro di me l'esitazione della nostra giovane democrazia, la gelosia delle sette, l'apatia dell'epoca, l'animavversione del potere, l'opposizione della scienza, gli anatemi della Chiesa, le calunnie dell'opinione.

Ma so pure che nulla v'ha di vero se non in ciò che pone mano all'infinito; che risolta una questione si risolverà ogni altra; che mi basterà di aprire la strada con una prima dimostrazione, colla effettuazione di un primo fatto, perchè la pubblica ragione si scuota, e venga percorsa l'intiera catena delle deduzioni.

So di più, che se grandi sono gli ostacoli, assai più potenti sono i miei mezzi. Che possono contro di me e la congiura degli interessi, e la sollevazione dei pregiudizi? Non ho io dunque, per costringere il secolo, fatto un patto colla necessità? E per domare il capitale, non ho io trattato colla miseria? Io ho preso il mio punto d'appoggio sul nulla, ed ho per leva un'idea! Sì fu con essa che il divino artefice creò il mondo della natura, da essa venne la prima generazione del Cielo e della terra. E con essa che l'uomo, l'eterno rivale di Dio, deve creare il mondo della industria e dell'arte, la seconda generazione dell'universo! ...

L'idea rigeneratrice come astro scintillante è apparsa nel cielo: *signatum est super nos lumen vultus tui, Domine!* Questa idea è quella dell'ugualità e della solidarietà delle condizioni fra gli uomini. Che tutti adorino e si sottomettano!

Dicesi che quando Costantino andò a combattere il tiranno Mesenzio, vide nel cielo una croce luminosa, circondata da queste parole: *in hoc signo vinces!.... vincerai con questo segno....* Egli allora comprese che l'istituzione del politeismo era caduta; che non eravi salute per lui e per l'impero che nel Cristo. Egli si sottomise, egli fu vincitore, e ciò fu della vecchia Roma.

Ma quale era il senso di questa croce, che voleva egli dire questo segno del cristiano, questo geroglifico della nuova società?

La croce esprime cabalisticamente l'addizione; essa è il simbolo dell'appropriazione individuale; *a* moltiplicato per *a*. Il cristianesimo nel dichiarare l'ugualità degli uomini innanzi a Dio e la loro fraternità in Cristo, nell'abolire colle caste l'antica schiavitù, posava per principio, invece del diritto dei Quiriti il diritto per tutti dell'appropriazione della terra e dei capitali.

Le tendenze della Chiesa primitiva erano state pel comunismo; da esse nacque l'immensa voga delle comunità religiose nei primi secoli. Ma il genio della civilizzazione che dal politeismo era passato al cristianesimo, fece sentire ben presto che una simile comunità inorganica era una retrocessione; la Chiesa latina, sovrana fra tutte le altre, consacrò il principio della proprietà, dal che, più tardi fu condotta a riconoscere la legittimità dell'usura, e per conseguenza a rinnegare la sua tradizione, la sua morale, la sua fede ..

La proprietà romana, e più tardi la proprietà feudale, fu dunque la base della società cristiana, società per cui si pone a profitto l'uomo per l'uomo, società di perpetua guerra. Il periodo cristiano figurerà nell'istoria come il periodo delle grandi sofferenze dell'umanità. Egli è perciò che la croce, questo segno rivelato a Costantino, è nello stesso tempo l'emblema della passione di Cristo, in cui si personifica l'umanità, come della appropriazione individuale. La croce sparirà con la proprietà abusiva ch'ella rappresenta.

Il segno della nuova società è il livello, figurato da due linee parallele. È l'emblema dell'ugualità, della solidarietà, della equivalenza delle funzioni e dello scambio, legge adeguata a quella della indennità dei contrarii che forma il principio della filosofia moderna, $A = A$.

L'odio dei privilegiati si sfoghi dunque sopra di me fin che vorrà! Che l'Accademia mi disprezzi, che il potere mi punisca, che il prete mi maledica: io sono sicuro di aver ragione contro di tutti: il mio germoglio, piantato nella coscienza popolare, fiorirà. Io ne ho per garanzia questa angustia universale, angustia di lavoratori e imprenditori, angustia di proletari e di proprietari, angustia di cittadini e dello Stato, angustia di cuori, angustia delle intelligenze.. ..

Il sig. Proudhon espone in seguito la profonda insufficienza di tutti gli uomini di questo tempo e di questo paese, ed in particolare dei repubblicani della vigilia.

Che voleva da noi questa Repubblica?

Non se ne sapeva nulla; fors'anche non si ardiva rendersene ragione, e in mancanza di simbolo e d'idea, si applicavano al 1848 le idee ed i simboli del 1792. Si cantava *la Marsigliese, la Canzone della partenza, il Coro dei Girondini. Il Canto dei Lavoratori* del mio amico Pietro Dupont, pubblicato da due anni, era sconosciuto. Le proclamazioni del Governo provvisorio si succedevano, vuote, meschine, lusinghiere, imbarazzate. Gli uomini non erano più gli stessi; Lamartine battendosi i fianchi colle lunghe sue braccia, era senza entusiasmo; Ledru-Rollin, l'uomo delle circolari, senza energia, Flocon senza sagacità, Marrast senza spirito, Cremieux parlava come ai banchetti per la riforma elettorale. I capi dei *club*, Barbès Blanqui, resi alla libertà fuorviavano: la prigione non aveva loro insegnato nulla. I temperamenti erano così poco rivoluzionarii che, Garnier-Pagès, un amico del popolo però! dovendo far fronte alle spese del nuovo stabilimento, invece di chiedere una quota ai cittadini agiati, i quali l'avrebbero versata di buon animo, preferì di aggravare i carichi del popolo; egli stabilì la tassa di 45 centesimi. I reazionarii non gliel'hanno perdonata, ingrati!... In somma, era evidente che non gli uomini mancavano all'idea, ma l'idea mancava agli uomini. L'idea! essa nuotava nell'aria; girava sull'ala del vento da Brest a Tolone, da Dunkerque a Baiona. La si sentiva, la si respirava, ma essa non si stabiliva, non si formulava in alcun luogo......

La quistione era stata posta da Luigi Blanc, ed era per me un dovere di patriottismo e di umanità d'adoprarmi a risolverla. Io voleva che la rivoluzione di febbraio ottenesse il suo scopo; voleva che la Repubblica fosse democratica e sociale, e, come vero uomo di cuore e di fede, sebbene indietro di idee, io diceva a me stesso; ella sarà.

Dal Constitutionnel.

sarebbe andato a finire. Or che dirà quando saprà con qual tenacità i restanti ministri siansi aggrappati a questa *dichiarazione* come ad una tavola di salvazione nella burrasca ministeriale! Noi sappiamo che cosa vuole il *Pensiero Italiano*: i ministri lo sanno quanto noi, ed il paese non tarderà a saperlo. *Questi uomini* (diceva sin dal 30 gennaio, num. 32, *La Costituente italiana* (di Firenze), degna sorella del *Pensiero*) *questi uomini* (parlando dei futuri deputati piemontesi) *sorpasseranno il Ministero; dove questo tentenni, sulla via lo combatteranno, lo spingeranno alla caduta; egli non potrà reggere davanti l'opposizione ferma, inconcussa, insistente della nuova falange che sorgerà nel Parlamento propugnatrice della sovranità popolare* IN TUTTE LE SUE APPLICAZIONI.

Ed in altro luogo: *fiacco e zoppicante, seguace della bandiera da lui inalberata, o ritemprerà la lena, o andrà travolto nell'impeto irresistibile dell'*IDEA.

L'*Alba* ha provato ieri il suo spirito divinatorio riguardo a Gioberti; pensino i restanti ministri, se sia meglio ubbidire alle fatidiche intimazioni toscane, od acconsentire al voto sincero di tutti i buoni Piemontesi, i quali non vogliono impedire altra caduta che quella delle loro istituzioni, del trono costituzionale e dell'indipendenza italiana.

---

*Dichiarazione in risposta ad una notizia importante, e falsamente data dall'*Opinione *e dal* Messaggiere *di sabato ultimo.*

Venerdì 23 corrente, alle ore tre pomeridiane, io ebbi l'onore di deporre nelle mani di S. M. il Re la petizione con cui i cittadini torinesi esprimevano il desiderio che Gioberti ritornasse alla presidenza del Ministero. Alla petizione andavano unite tutte le firme appostevi, contenute in duecento e tre fogli consegnatimi dalla Commissione, la maggior parte dei quali era di grande altezza, e a due colonne. S. M. accolse con la massima benignità questa petizione, e si degnò parlarmi in questi sensi: gradire molto che quando i cittadini hanno un desiderio da esporle, lo esprimano con petizioni; non amare che a questo fine facciansi assembramenti atti a turbare la quiete pubblica. Io mi feci dovere di rispondere a S. M. che non avrei mancato di partecipare questo suo desiderio a' miei concittadini, ed era sicuro che sarebbe subito secondato. S. M. comprese da quale spirito procedesse questa petizione, ed ebbe la benevolenza di congedarmi dicendo: sono sensibile a quest'atto dei torinesi.

Prima di uscire dal palazzo reale scrissi un biglietto così concepito: *S. M. accolse cortesissimamente alle ore tre dalle mani dell'avvocato Gio. Baracco la petizione dei cittadini torinesi con tutte le firme appostevi.* Copie di questo biglietto furono affisse nei varii caffè. Nello stesso tempo comunicai a varie persone sulla piazza il desiderio del Re, ed ognuno potè vedere con quale prontezza i cittadini gli abbiano ubbidito.

Questo desiderio espresso da S. M. a me solo, che non v'era nessun ministro Ratazzi presente nè altri, come dice l'*Opinione*, e da me comunicato nei termini sopraddetti, venne commentato nel *Messaggiere* e nell'*Opinione* di sabato ultimo con molte aggiunte false ed incredibili a chi bene riflette. Io protesto energicamente contro alle medesime per diritto e per dovere.

In quest'occasione protesto ancora contro la voce che taluno tenta di spargere, che cioè Vincenzo Gioberti avesse egli promossa questa petizione. No: il concetto nacque alla sera, dinanzi al cancello del palazzo reale nella mente di un ottimo cittadino, e fu avidamente abbracciato dalla popolazione, appena udito. Io amico di Gioberti e compagno del suo viaggio, io che lo vidi assai frequentemente dopo che ha deposto il potere, non conobbi la petizione se non quando era già rivestita di pressochè dieci mila sottoscrizioni.

Non parlo del poco spirito e della poca riflessione che ognuno può riconoscere nel buffoneggiare di quel Paolo Brizio sottoscritto alla *cronaca politica* del *Messaggiere*, sui titoli di teologo e canonico che non mi spettano, nè del *troppo noto* dell'*Opinione*, poichè la signora *Opinione*, o chi per essa, dovrebbe sapere che non è mai troppo noto chi non ha motivo di temere di esserlo.

26 febbraio 1849.

Avv. GIOVANNI BARACCO.

Lettera diretta dal sig. Pinelli alla *Democrazia Italiana.*

Chiarissimo Signore,

Mentre io mi riservo d'agire davanti i tribunali per l'ingiuria ch'ella osò scagliare contro di me nel numero 46 del suo foglio, qualificandomi *fazioso*, della quale ingiuria io non so immaginare la maggiore nelle dolorose contingenze in cui versiamo, esigo da lei, a termini dell'art. 43 della legge 26 marzo 1848, la pronta inserzione nello stesso suo foglio della seguente rettificazione.

Non è vero che nella sera del 23 od in qualunque altra di questi ultimi giorni io mi trovassi presso Gioberti: da quando egli entrò nel Ministero sino al giorno d'oggi non l'ho veduto più: quando seppi la sua caduta, gli feci dire che avrei desiderato visitarlo, ma che non ci andava per non comprometterlo coi maligni calunniatori che non avrebbero mancato di commentare codesta visita.

Sottoscrissi assai tardi, e quando la seppi, la petizione al Re per la sua tornata al Ministero, tenendo per fermo che ormai questa sia la sola àncora di salute pel paese, e non dubitando del diritto costituzionalissimo ed imprescrittibile di petizione.

Ora ella vede che i suoi relatori non la servono meglio che quello del *Messaggere* il lor padrone—stia in guardia che le rubano i danari.

Io però la ringrazio d'avermi colla sua pubblicazione tolto lo scrupolo che mi riteneva dal visitare l'antico mio amico. Domani ci vado: se desidera sapere l'ora, ne la informerò.

Torino, 25 febbraio 1849.

Tutto suo devotissimo
PIER DIONIGI PINELLI.

Chia.mo signor CIRO D'ARCO.

Novara, 25 febbraio.

Ho resistito lunga pezza al desiderio di dirle siccome io ammiri la franchezza ed il leggiadro stile col quale ella sostiene principii che io pure difenderei pubblicamente ove ne fossi capace. Ora non voglio più indugiare. E se una voce solitaria può tornare gradita all'orecchio suo, e se una parola di uno sconosciuto può essergli di qualche conforto nelle amarezze che ordinariamente si incontrano nel cammino che ella percorre, accolga colla simpatia colla quale io le scrivo queste due linee: e se gli resta un istante di tempo mi faccia cenno d'avere così accolta questa lettera.

Permetta che io le stringa con affetto la mano,

Dev.mo ed obb.mo servo
G. B. LUVINO.

IL GENERALE CHRZANOWSKI.

Lo dissi altre volte, ed oggi lo ripeto: l'esercito italiano faceva un prezioso acquisto accogliendo nelle sue file il generale Chrzanowski. Quest'uomo, che sotto esili forme asconde l'anima d'un eroe, può rendere segnalati servigi alla nostra causa.

Già soldato di Napoleone nell'esercito francese, poi colonnello polacco, poi generale rivoluzionario nella santa guerra della Polonia contro la Russia; poi ancora generale agli stipendi dell'Inghilterra, il Chrzanowski visse alcuni anni vita privata, ma sempre operosa, in Parigi, pubblicandovi diverse opere che fanno fede del suo sapere come uomo di guerra, e del suo patriottismo come cittadino. In Parigi io ebbi la ventura di conoscerlo e di praticarlo famigliarmente. Chi lo conosce l'apprezza; ond'è che gli ufficiali appartenenti all'emigrazione polacca parlano di lui con amore, con rispetto e con entusiasmo. E ben lo merita il valent'uomo, il quale pugnando e scrivendo diede moltiplici prove di senno e di valore nelle diverse fasi della sua vita militare. Nè ultima virtù del Chrzanowski è quell'ardente carità di patria che lo mosse a preferire l'amaro pane dell'esiglio ai tristi onori di cui la tirannide vuol essere larga a' suoi satelliti. Aggiungi che l'esule illustre, il quale divide con noi opinioni ed affetti, milita lealmente alla redenzione dei popoli, non curante di quelle consorterie o gesuitiche od anarchiche, alle quali non pochi fra gl'Italiani offrono in olocausto l'Italia. Soldato anzitutto, ma *soldato-cittadino*, il Chrzanowski sollevavasi all'altezza de' tempi! . . . . E quando il fortissimo esercito sia governato dal fortissimo capitano, chi potrà dubitare della vittoria?

(*Opinione*). GIORGIO PALLAVICINO.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO, 16 *febbraio*. — Con decreti firmati da S. M. vennero fatte le seguenti nomine:

Avv. Domenico Raveron, sostituito procurator regio di terza classe, a consigliere di terza classe d'intendenza generale, con destinazione ad Annecy;

Avv. Clemente Silvaz, giudice di Lanslebourg, a sostituito procurator regio di seconda classe, con destinazione a Ciamberì;

Aumento di due membri nell'amministrazione del conservatorio delle figlie di S. Bernardo in Genova, nelle persone del cav. Gio. Battista Amaldi, consigliere di appello e di Francesco Viani.

20 detto. Francesco Molines, a direttore nell'amministrazione del regio manicomio di Torino, in surrogazione del cav. di S. Gregorio demissionario;

Stefano Triceri, volontario nel ministero dell'interno, ad applicato presso il medesimo;

Cav. intendente avv. Gaudenzio Melchioni, a direttore del penitenziario d'Alessandria;

Cav. intendente Giacomo Filippo Luciano a direttore del penitenziario di Oneglia;

Avv. Pietro Magenta, intendente di seconda classe, ad intendente di prima, con destinazione alla Spezia;

Avv. Antonio Panizzardi, intendente di seconda classe, ad intendente di prima, con destinazione a Casale;

Cav. avv. Filippo Celebrini di S. Martino, consigliere di prima classe d'intendenza generale, ad intendente di seconda classe, con destinazione a Mondovì;

Avv. Giuseppe Forzani, consigliere di seconda classe d'intendenza generale, a consigliere di prima, con destinazione a Savona;

Avv. Giulio Torre, consigliere di terza classe d'intendenza generale, a consigliere di seconda, con destinazione ad Alessandria;

Avv. Alessandro Gianti, consigliere di terza classe d'intendenza generale, a consigliere di seconda, con destinazione a Vercelli;

Avv. Camillo Amour, sostituito procurator regio di terza classe, a consigliere di terza classe d'intendenza generale, con destinazione ad Annecy;

Avv. Francesco Ramasso, sostituito procurator regio, a consigliere di seconda classe d'intendenza generale, con destinazione a Cagliari;

Avv. Eugenio Pieroni, sostituito procurator regio, a consigliere di terza classe d'intendenza generale, con destinazione a Piacenza;

Avv. Michele Salaris, sostituito procurator regio di seconda classe, a consigliere di terza classe d'intendenza generale, con destinazione a Sassari;

Avv. Vittorio Mossa, sostituito procurator regio, a consigliere di terza classe d'intendenza generale, con destinazione a Nizza;

Avv. Giovanni Mauri, consigliere di terza classe d'intendenza generale, a procurator regio di terza classe, con destinazione a Nuoro;

Cav. avv. Raimondo Boi, a sostituito procuratore regio di seconda classe con destinazione a Cagliari;

Avv. Marcellino Zanotti, consigliere di seconda classe d'intendenza generale, a consigliere di prima, con destinazione a Genova;

Avv. Angelo Cordera, consigliere di seconda classe d'intendenza generale, a consigliere di prima, con destinazione a Novara;

Destinazione all'intendenza di Lomellina dell'intendente di seconda classe cav. avv. Emilio Viani di Ovrano, ora intendente del Chiablese

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica un decreto col quale le terre di Lunigiana, che hanno dichiarato di volersi unire ai nostri Stati, sono divise in due mandamenti, ed è stabilita nell'uno e nell'altro una giudicatura di terza classe. Questi due mandamenti dipenderanno, quanto agli affari giudiziari, dal tribunale di prima cognizione di Sarzana e dal magistrato di appello di Genova: quanto al politico ed all'amministrativo, dall'Intendenza della provincia di Levante (*seguono varie altre disposizioni*).

— È giunto in Torino l'inviato della Repubblica romana, Alceo Feliciani.

— Leggiamo nella *Nazione*: — Il maggiore Caminati ritornò in Piemonte. Tenente nella brigata Pinerolo, venne con altri nostri uffiziali spedito or fanno due anni in Toscana, quando il Governo granducale voleva provvedere al riordinamento, all'istruzione, all'organizzazione di quella truppa. Ognuno sa quali difficoltà si dovessero incontrare. In quella che vi si applicava, scoppiò la guerra dell'indipendenza: guerreggiò colle milizie toscane: a Curtatone diè belle prove di sè: dopo i rovesci delle armi italiane ritornato in Toscana, ripigliava il suo ufficio, ma cambiata forma di Governo e succeduta l'anarchia, lasciò quel paese per ritornare nella sua patria.

Il maggiore Caminati verrà, dicesi, nominato primo uffiziale al Ministero della guerra, e per quanto ci vien raccontato, in questo stesso Ministero due altri primi uffiziali saranno nominati, il maggiore Cadorna comandante il genio militare lombardo, ed il sig. Josti, entrambi deputati.

Il Ministero della guerra vuol imitare forse quello dell'interno, il cui bilancio del personale in un anno venne accresciuto della bagatella di 150m. fr.; che importa? il paese è ricco, le finanze riboccano; perchè stare sul tirato? Al Ministero dell'interno vennero creati tre primi ufficiali; perchè non ne avrà tanti quello della guerra? Ma quel che è peggio, alcuni van dicendo che in fatto del Ministero bisogna fare eccezione al vecchio adagio: *chi più spende meno spende!*

— Ieri l'altro una mano di uomini voleva recarsi al Gazometro e, rotti i canali conduttori, lasciar Torino nelle tenebre per aver campo a compire i loro disegni. La questura della nostra città ebbe sentore del divisamento di questi, e spediva in quei dintorni un mezzo squadrone di cavalleria.

VENEZIA, 17 *febbraio, ore 7 pom.* — Nella sessione d'oggi dell'Assemblea dei rappresentanti, il presidente, dopo l'approvazione del processo verbale e prima di passare all'*Ordine del giorno*, lesse le seguenti proposte *di urgenza*, presentate dal rappresentante Benvenuti Bartolommeo.

« 1. L'Assemblea demanda in via puramente provvisoria il potere esecutivo ai tre cittadini *Daniele Manin*, *Leone Graziani*, *Gio. Battista Cavedalis*, che furono sinora investiti della dittatura;

« 2. L'Assemblea invita i tre cittadini *Daniele Manin*, *Leone Graziani* e *Gio. Battista Cavedalis* ad informarla con tutta sollecitudine sullo stato attuale del paese, quanto alla forza di terra e di mare, alle pubbliche finanze ed alle relazioni di Venezia con gli altri Stati d'Italia e con le estere potenze ».

Una forte e prolungata discussione insorse allora sulla questione se la proposta avesse ad essere trattata per *urgenza*, e finalmente per alzata e seduta fu ammessa l'urgenza. Il dibattimento versò allora sulla formola della proposta e venne posta ai voti la seguente: « Il potere dittatoriale è cessato colla costituzione dell'Assemblea » e fu ammessa con 70 voti affermativi contro 36 negativi.

Si doveva allora passare a stabilire quali poteri s'avessero ad accordare alle persone già componenti la dittatura; ma, per aderire al desiderio che manifestò il rappresentante Manin perchè venisse sospesa per un'ora l'Assemblea, a fine di concertarsi cogli altri membri del Governo, la sessione venne sospesa alle 2 e 1/4, per riaprirsi alle 4

Ripresa la sessione, dopo breve discussione, fu ammessa all'unanimità la proposizione seguente, che il rappresentante Manin dichiarò di poter accettare anche a nome degli altri membri del Governo: « Si accorda provvisoriamente ai cittadini Daniele Manin, Leone Graziani e Gio. Battista Cavedalis il potere esecutivo, ritenuto che intorno a ciò che si riferisce alla difesa interna ed esterna avranno pienezza di poteri, escluso sempre quello però di sospendere o sciogliere l'Assemblea ».

TOSCANA E STATO ROMANO. — *Epilogo di corrispondenze giunte dall'Italia centrale.*

Abbiamo dato in uno degli scorsi numeri di questo giornale un epilogo delle corrispondenze pervenuteci dall' Italia centrale; ne porgiamo ora un altro, mossi dalla necessità d' informare i nostri lettori dei casi di quell' infelice contrada, dove non può più dirsi libera la stampa, perchè serva del potere, o costretta da esso a tacere per l'intimidazione che vi prevale.

A Roma sempre quiete apparente; ma incendio che cova; sempre uguale disordine e dilapidazione nell'amministrazione; i più compromessi pensando a munirsi, dacchè prevedono necessaria una prossima fuga. Ridicole millanterie per parte di molti i quali credono, che i nomi di *Repubblica Romana, di novelli Quiriti* e simili basteranno a spaventar l'Europa ed a trattenere, unitamente alle diplomatiche gelosie, da un intervento, il quale tanto è impedito, che già lo sappiamo incominciato pur troppo a Ferrara, e con quali dure condizioni imposte, [illegible] giusta certe altre lettere lo sarebbe pure a Bo[illegible]

Ivi ed in altri luoghi delle Legazioni erano [illegible] Svizzeri, i quali avrebbero potuto, congiunti [illegible] polso di guardia civica mobile, far fronte al nem[illegible] la previdenza de' padri coscritti lor fece [illegible] e stanno quelle truppe sciogliendosi, salvo a [illegible] poi, ricomposte che siano le cose, grasse inde[illegible] virtù delle *capitolazioni* che la *liberissima* S[illegible] vendendo per danaro i suoi figli ai governi ass[illegible] sempre l'arte di saper fare.

Prevedesi, che l' irritazione prodotta nelle mass[illegible] qui frenata per timore, è prossima a prorompere, [illegible] il sentimento opposto, sorto or son due anni, [illegible] proditoriamente occupavasi Ferrara, si muterà [illegible] po in ben diversa accoglienza al già odiato stra[illegible]

D'altronde le scandalose mascherate fatte [illegible] ghi della Romagna, onde mettere in ridicolo Papa, [illegible] nali e prelati, hanno risvegliato nelle masse [illegible] mento di ripulsione, dal quale deriveranno cas[illegible] mi che è facile prevedere.

Resta ne' buoni, specialmente ne' liberali modera[illegible] nutisi in disparte nel seguito disordine, un sentim[illegible] malcontento dell' essersi veduti abbandonati [illegible] senza le chieste direzioni, anzi ripulsi da Gaeta; [illegible] ognuno, pensando a sè, lascierà fare, e prevalendo [illegible] sigli dei retrivi, prevedesi pur troppo che lo Stato [illegible] ficio tornerà fra non molto al governo di Gre[illegible] VI finchè piaccia a certa potenza di adottare [illegible] principio dell' incompatibilità del governo tempor[illegible] l' ecclesiastico, recentemente così indebolito dallo [illegible] Papa per ingoiar parte dell'Italia centrale, e conf[illegible] in essa quella preponderanza, che fu così vicina a [illegible] e colla nota sua persistenza, e longanimità del [illegible] d'Europa a tollerarla, risorgerà pur troppo più [illegible] prima.

Così gli esagerati delle due parti estreme perd[illegible] ugualmente il potere, e l'infelice contrada andrà [illegible] piuta rovina!

In Toscana la fuga del gran Duca seguita [illegible] mente, senza avere il coraggio di protestare con [illegible] senza nominare una giunta di governo od un nuovo Ministero, e senza dare per otto giorni e più, alcuna [illegible] di sè, spiacque grandemente ed irritò il maggior [illegible] onde i voti proferiti da persone, dalle quali si sarebbero aspettate altre parole, ed atti di coraggio civile.

Rimasto il paese in mano dei signori Guerrazzi e Montanelli, così teneri osservatori del giuramento di fede prestato al proprio principe, ne nacque ciò che [illegible] sanno. Aggiungeremo soltanto, che diffidenti della guardia civica, alla quale facevano l'onore di credere, che *almeno manterrebbe l'ordine pubblico*, per meglio [illegible] a capo dei propri disegni, consegnarono ai membri de' circoli le armi, onde avere una forza a loro disposizione ed altre molte ne diedero alla numerosa emigrazione lombarda, nella quale abbondano i *precettati*, [illegible] stessa polizia di Milano mandati a porre a soqquadro [illegible] ha tutta, *si sa con qual fine.*

Questi due elementi di forza, giunti alla guardia municipale dal Guerrazzi ordinata, la quale guardia mu[illegible] pale è una vera guardia pretoriana, composta della [illegible] cia della popolazione Toscana, di cui il governo se[illegible] per spiare, provocare ed arrestare coloro cui è avv[illegible] compiono il sistema di terrore che pesa sulla Tosc[illegible] Infatti partiti i più timorosi subito, or partono anche i più coraggiosi, sollecitati dagli amici loro a togliersi al pericolo che sovrasta a tutti i galantuomini di v[illegible] arrestati e manomessi con futili pretesti; laonde [illegible] rono la Toscana, o sono in essa latitanti la più [illegible] già venerate notabilità di quell'infelice paese, tra le q[illegible] possono citarsi il Ridolfi, il Cempini padre e fig[illegible] Lambruschini, il Samminiatelli, i redattori della [illegible] Indipendente ed altri molti.

La truppa toscana, sciolta dal giuramento al princ[illegible] si volle obbligare giorni sono a giurar fedeltà al Governo provvisorio. Il primo giorno non riuscirono a per[illegible] derne che venti, malgrado le belle parole del Mont[illegible] e le minaccie del Guerrazzi, recatisi in *Fortezza da basso* per riuscire in tale assunto. Veduto tal risultato non si scoraggirono i due ministri, e rimessa la cosa a domani, chiesero per telegrafo forza a Livorno. Nella notte per convoglio straordinario della strada ferrata arrivarono ottocento *bravi* livornesi, con berretto rosso armati fino ai denti, vere faccie da briganti. Si fecero entrare di notte in città, e la mattina tutti armati, [illegible] rono disposti al di fuori del Forte per assistere all'atto del giuramento, che doveva aver luogo a porte ch[illegible] Tre dei primi, che vollero sottrarsi a questa violenza di giuramento, furono gittati giù dagli spalti fracassati e semivivi da quella turba rabbiosa di demagoghi che stava sulle mura. Dopo questa prima prova, gli uffi[illegible] consigliarono i loro soldati, d' altronde disarmati, a cedere e a giurare.

Finita questa bella prodezza nel *Forte da basso*, i livornesi si sparsero per la città, imprecando a tutti gl' individui della corte, urlando, susurrando e provocando chi non andava loro a genio. Insomma quella domenica fu una vera giornata d'inferno, a quanto scrivono. A chi volesse chiamare dov'erano i quattro o cinque mila [illegible] mini, che pur vi sono armati d' ottimi fucili, della guardia civica, si può rispondere che erano a casa loro, o chiusi nei corpi di guardia, onde non rifulse per certo [illegible] coraggio d' essi; e possiamo noi Piemontesi ringraziare Iddio della ben diversa condotta dell'ammirabile nostra guardia civica, che vediamo sempre in piedi, pronta al accorrere là dove abbisogna.

La sera i Livornesi tentarono piantare l' albero della libertà nella piazza di Palazzo Vecchio, or chiamata *del popolo*; ma erano così briachi di ciarle e di vino, che neppur furono capaci di scavar la buca, e ne dimisero il pensiero dopo un'arringa fatta loro dal Guerrazzi.

Intanto una deputazione degli stessi sostenitori del Governo, ed un'energica rappresentazione del gonfaloniere Ubaldino Peruzzi, mossero il Governo provvis[illegible] a rimandare a Livorno nella notte que' manigoldi.

Il giorno appresso i militari che stavano nella fortezza

di *Belvedere*, richiesti essi pure del giuramento, ricusarono e furono licenziati fino a mezza compagnia alla volta; attalchè quella nuova milizia, dell'ordinamento della quale gloriavasi il ministro D'Ayala, e per cui furono spesi in tre mesi oltre ai nove milioni di lire toscane, fu tutta dispersa e dileguata.

Ora regna in Toscana il più perfetto disordine; Guerrazzi, Montanelli e socii, persuasi essi stessi dell'effimero loro potere, preparano la valigia che *ben provveduta* li seguirà altrove. Intanto, diretti dal Mazzini, e credendo farsi più forti, senza aspettare il decreto della Costituente Toscana, che sta per riunirsi, promulgarono la fusione delle due repubbliche, e consentirono a farsi una sezione del Governo di Roma, capitale della repubblica dell'Italia centrale.

Il Mazzini poco si mostrò in Firenze, orando una volta sola per vincere il partito della fusione. Dovea quindi andare a Roma, fattosi precedere però dal generale Antonini, e vi sarà forse a quest'ora, disposto sempre come al solito, a fuggirne qualche giorno prima del pericolo, lasciando gl'infelici da lui accalappiati, nell'imbarazzo.

Ecco a qual punto ne sono le cose Toscane, le quali del resto sono anche chiarite dagli stessi manifesti di Guerrazzi e Montanelli, che annunciano lo sfacelo della cosa pubblica; onde si vede, se le vertenze toscane erano *tra Principe e Popolo*, o se non erano piuttosto, come molto opportunamente osservò il Gioberti, tra *Principe e Popolo intimorito* da una parte, ambi desiderosi di vederle finite, e dall'altra con pochi faziosi, che per vanità, per sete di potere e di oro, o meglio ancora per *vera pazzia*, abusarono un Principe ed un Governo debole conducendoli amendue all'estrema rovina.

Resta ora evidente, come opportunamente osservava giorni sono il *Constitutionnel* di Francia, che il Montanelli eccitò egli stesso il buon Leopoldo a fuggire; si guardò ben bene dal corrergli appresso per ricondurlo, ed invece tornò a Firenze, dove aveva campo libero a fare ciò che fece, e che tutti sappiamo.

Una sola cosa dimenticava l'illustre Professore, ed è che Leopoldo, non avendo abbandonato lo Stato, tutto quanto fu fatto è giusta i più triti principii di dritto *viziato di nullità radicale*, nè sarà mai da alcun Governo europeo che li rispetti riconosciuto, checchè ne dicano certi nostri giornali.

Ora ecco le Legazioni sul punto di essere occupate; la parte opposta dello Stato pontificio fors'anche invasa dai Napolitani; la mediazione ridotta a non poter trattare coi poteri illegittimi, a non sapere che cosa combinare coi principi esautorati, a non poter impedire l'Austria di far valere i suoi diritti di riversibilità sulla Toscana, e ristretta dunque, non a combinare la soluzione della questione italiana, come speravasi, ma soltanto quella della nostra vertenza coll'Austria.

Che nascerà da tutto questo viluppo di cose? sarebbe temerario chi volesse presagirlo. Ristringiamoci dunque a dire, come altra volta, *Dio protegga il Re e salvi l'Italia!*

P. S. Lettere recentissime di Bologna dei 20 dicono che non vi sono ancora gli Austriaci, ma ch'essi ordinarono per quel giorno 12jm. razioni a Cento, locchè vuol dire che intendono progredire. A Bologna gli Svizzeri non sono ancora disciolti, ma deposero la *coccarda* papale, nè vollero mettere quella della Repubblica Italiana; sicchè, come protestano che si batteranno solo per mantenere l'ordine, non si crede che faranno gran resistenza. La Guardia civica però, e l'altra truppa pare disposta a farne, non fosse che *per l'onore*.

Aggiugnesi, che la nuova della proclamata repubblica fu cola accolta, meno dai Circoli, con freddo contegno e mal'in cuore; ma fu *subita*, tanto è nei più il malcontento contro Gaeta, che mai nulla rispose alle replicate domande di consigli e direzioni. Il malcontento è dunque contro gli uni e contro gli altri, e scorgesi, che se gli uni sono esagerati e pazzi, non lo sono meno gli altri, e come è mal aggirato da perfidi od inetti consiglieri Pio IX, il quale con una diversa condotta avrebbe già vinto a quest'ora la sua causa.

Lettere di Massa dicono che al confine Toscano le cose si complicano. Il Guerrazzi ha ordinato che sia tolta ogni comunicazione con noi.

Erano alla Spezia l'Azeglio, Ridolfi, D. Neri Corsini ed altri Toscani fuggiti dalle carezze guerrazziane. A Firenze, a Pisa, a Lucca invocavano l'aiuto Piemontese, onde sfuggire alla tirannide de' triumviri Toscani.

Queste notizie, giunte a quelle date dall'*Opinione*, e dallo stesso manifesto dei triumviri suddetti, come dalla *Concordia*, provano la *buona fede* di questa nel sostenere che la vertenza Toscana è *tra Principe e Popolo*.

— Il giornale Romano *l'Epoca* in un articolo sull'intervento, dopo aver presentata sotto i più neri colori la politica del Piemonte, dà a Carlo Alberto il seguente *benigno consiglio*.

O Re Carlo Alberto, che è tanto timore d'una Repubblica non corrotta, che t'offre ingenua leale amicizia? Se il tuo regno ti ama, non moverassi a strapparti quello scettro di cui non sente gravezza; se t'odia, prudenza ti consigli, giustizia ti persuada a rendere ad altrui ciò che è d'altrui. Deponi la corona.

Corrispondenza Torinese dell'Epoca.

Una nostra corrispondenza da Torino ci riferisce che al solo vociferarsi aver Roma proclamato la Repubblica, propagossi nelle Camere una certa esultanza, manifestandosi più vivo, e più numeroso l'odio contro l'attual Ministero. Fra il popolo poi le simpatie per lo Stato Romano si accesero in guisa, che gridossi morte a Gioberti.

Questa notizia ci assicura, che il Piemonte anteponendo all'affetto che nutriva per la Casa di Savoia il diritto della umanità, non è ritroso al nuovo ordine delle cose nostre; che le dicerie del Ministero Sardo contro il sentimento popolare rimangono schiette dicerie; e (se non è superba la nostra speranza) che la Repubblica Romana sarà veramente una scintilla di universale, ed inestinguibile incendio.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 21 *febbraio*. — S. Eccellenza il conte Colloredo, ambasciatore dell'imperatore d'Austria è giunto all'albergo di Mivart. (*Corrisp.*)

FRANCIA. — PARIGI, 22 *febbraio*. — Gli adulteri sono esclusi dalla rappresentanza nazionale. — Il signor Pietro Leroux è uno dei capi del socialismo, ma un capo senza soldati. Il signor Considérant ha i Forrieristi, il signor Proudhon ha i Prudonisti, il signor Cabet ha i Comunisti, il signor Luigi Blanc ebbe i delegati del Lussemburgo, i sarti di Clichy e un poco dei laboratoi nazionali; il signor Pietro Leroux, il quale s'intende forse da sè stesso, non ha trovato ancora alcuno che decifrasse la sua triade: egli è solo, ma è un mito; non lo si capisce, ma lo si adora. Come Fourrier, come Saint-Simon, è quasi un Dio, ma le grosse berrette del socialismo lo lasciano nella sacra sua nicchia, e fanno le loro faccende nel vecchio mondo, finchè l'abbiano demolito.

All'Assemblea il signor Pietro Leroux è assolutamente solo; la Montagna lo rispetta, questo è naturale, ma non sa che fare della sua astrusa metafisica e de' suoi sogni apocalistici, e fa a meno in tutto di lui. Così il grand'uomo incompreso, scoraggiato, ha mantenuto, dopo i suoi preliminari alla ringhiera, uno sdegnoso silenzio.

Tuttavia ieri è disceso dalle sue nubi. Discutevasi la legge elettorale, ed il signor Leroux s'impazientava delle stolte pretese dell'Assemblea e delle usurpazioni sulla sovranità del popolo. Si votava, si votava ogni sorta di eccezioni all'assoluto diritto che ha il popolo di scegliere i suoi rappresentanti. Addensavansi nel di lui animo fiotti d'indignazione: un ultimo voto l'ha fatto uscire dai gangheri. L'Assemblea aveva dichiarato che non potessero venir eletti i ladri, piccioli e grandi. La coppa delle nequizie parlamentarie traboccava; era tempo che intervenisse il Dio; il signor Pietro Leroux si mostrò alla ringhiera.

Quantunque Dio, il signor Pietro Leroux è il più onest'uomo del mondo; ma che volete? Quand'uno è filosofo in sommo grado, quando col solo numero tre si fa una religione, una filosofia, una costituzione, una società, si ha bene il diritto di vedere nelle cose ciò che il volgo non vede, e di prendere la difesa dei poveri ladri! Ecco la tesi eccentrica sviluppata dal signor Leroux: per rispettare la sovranità del popolo ei vuole che i ladri possano assidersi sui banchi della rappresentanza nazionale. Pare a tutta prima, che la sovranità del popolo sarebbe ben più compromessa, s'ella si permettesse delle scelte spiacevoli od assurde. Si potrebbe anche dire che una frazione del popolo, non è il popolo; che se un collegio inviasse all'Assemblea un ladro, od un provato truffatore, gli altri collegi avrebbero precisamente il diritto di sdegnarsene e di vietare ai loro eletti di sedere con sì cattiva compagnia. Questo è quanto suggerisce il principio del buon senso, ma il buon senso ha mai qualche cosa da sviluppare col signor Pietro Leroux?

Ma a che tendeva il nostro filosofo? La causa dei suoi cari clienti è già giudicata, egli lasciò passare la discussione senza rendere i suoi oracoli: a che ritornare sopra una discussione finita? — Adagio. Ecco il colpo teatrale — L'utopista non isdegna un poco di tattica. Signori proprietarii, voi avete violato il diritto del popolo, per dare alla proprietà una garanzia abusiva; or bene! Io, socialista, entro dietro a voi in codesta via di usurpazione, ed alla volta mia vi domando una garanzia per la famiglia. Voi avete proscritti i ladri, voi proscriverete pure gli adulteri, i quali sono i ladri della famiglia.

Il discorso del signor Leroux era un puro epigramma in azione, e sotto tale rapporto, il successo ha sorpassato la sua aspettazione: egli voleva burlarsi della legge; l'Assemblea adottando il suo emendamento ha fatto più grave il preteso vizio di questa legge, che, agli occhi del signor Leroux diventa tanto più cattiva, poichè aggiunge una nuova ristrizione alla sovranità del popolo.

Pel voto d'ieri fu enorme la sorpresa; nessuno da prima, neppure il suo autore, aveva preso l'emendamento sul serio. I banchi erano spopolati; la maggiorità, rigorosamente richiesta per la validità della votazione, vi fu appena. Le eccellenti ragioni date dal signor Bare e dal signor Billault avrebbero certamente prevalso innanzi ad un uditorio meglio preparato e più numeroso.

Non sospettiamo però che vogliasi ritornare su questo voto alla terza lettura; vi è più inconveniente che vantaggio a risvegliare una questione, in cui i socialisti, per un invertimento di parti, pongonsi difensori della famiglia.

La legge elettorale conterrà una disposizione imbrattata di frascherie e di ridicolaggini, ecco tutto.

(*Corrispondenza*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — BERNA. — Vociferasi qualche cosa intorno al pericolo di nuovi tentativi reazionari nel cantone di Friburgo in occasione della fiera.

— L'incaricato d'affari del Ministero centrale germanico presso la Confederazione Svizzera s'è restituito a Francoforte per assistere alle deliberazioni dell'Assemblea nazionale circa la vertenza austriaca.

— L'Ospizio del gran S. Bernardo diresse al Consiglio federale un lungo memoriale, firmato dal suo priore Filliez. Trattasi della differenza insorta tra l'Ospizio ed il Governo valesano relativamente alle misure prese da quest'ultimo per ottenere che l'Ospizio contribuisca, per la sua parte, al pagamento del debito contratto verso la Confederazione.

Il Consiglio di Stato fece per altro un nuovo passo nella vista di un amichevole accomodamento, invitando i religiosi del S. Bernardo ad una conferenza che avrà luogo in Martigny verso la fine del corrente febbraio.

— Corre voce che l'Assemblea federale sarà convocata nella prima settimana dopo Pasqua, cioè verso la metà di aprile.

— Il Consiglio federale confermò i signori Barmann e dottore Kern, il primo incaricato d'affari a Parigi, ed il secondo a Vienna.

— Al Consiglio federale venne il 16 corrente febbraio officialmente comunicata la proclamazione della Repubblica romana.

— Il console svizzero in Napoli ha scritto che gli Svizzeri colà stabiliti furono pienamente indennizzati dei sofferti danni. Non così quelli in Messina, mentre il Governo napoletano se ne scansa col dire che l'esito dell'attual guerra è troppo incerto per fare nuovi sacrificii.

TURGOVIA. — Il dottore Kern ha ricusata la sua conferma in qualità d'incaricato svizzero a Vienna.

ALEMAGNA. — VIENNA, 18 *febbraio*. — La protesta dell'Inghilterra contro l'occupazione russa delle provincie danubiane è stata accolta con entusiasmo dai democratici di Vienna.

— Gli avvenimenti di Transilvania erano importanti per l'Austria, ed ora dopo l'intervento russo eccitano l'attenzione di tutta l'Europa. Noi abbiamo perciò posta ogni cura nell'indagar fra i varii rumori che corrono quali fossero le notizie degne di fede per tener bene informati i nostri lettori.

Noi stampiamo quindi una lettera che un Romano da *Hermannstadt* scriveva ai 24 di gennaio ad una notabilità commerciale di Vienna.

« Noi ci troviamo in un pericoloso dilemma; da molti giorni ci si vuol costringere a dare il nostro assenso per l'intervento russo. L'idea d'un intervento russo non è sorta fra i Romani, ma bensì fra i nostri confratelli, i Sassoni. Fra i Romani furono solamente fautori di essa il vescovo *Schaguna*, e un certo Rudolfo *Orgidan*. Si tenne per questo una seduta, e si trovarono presenti alcuni membri del comitato romano. I Sassoni voleano tutti un sussidio russo, solamente un Tedesco protestava contro di esso. Tutti i membri del Comitato romano si dichiararono fortemente contrarii ad ogni intervento russo.

Essi dicevano come la posizione delle cose non fosse così disperata da chiamare uno straniero in casa. Che inoltre non si poteva chiamare un intervento senza espressa permissione del Ministero, o del commissario, quando fosse munito di pieni poteri. Il Comitato Romano rifiutava di prendere su sè stesso la risponsabilità d'un tale atto, tanto più che i Romani sono pur troppo accusati di pensieri russi. Ma ogni ragionare fu inutile; si venne alla votazione, e con grande maggiorità si è deciso di dare pieni poteri al vescovo Schaguna, ed al professore Goffredo Muller, che partivano frettolosamente per Bucharest. Come mi venne quindi a notizia, il commissario non era alieno da un intervento russo, ricusava solamente di prenderne l'iniziativa. Il vescovo Schaguna faceva dunque i primi passi, ma il generale russo Luder rispondeva che egli non aveva alcuna autorità d'intervenire in Transilvania. Si spediva prontamente un corriere a Pietroborgo che con incredibile velocità portava una risposta favorevole di quel Gabinetto

— La Camera in Kremsier, con una maggioranza di 28 voti, permetteva che s'instituisse un processo contro il deputato Kaim. I tszechi che in questa quistione veggono perduta la loro preponderanza minacciano di abbandonare l'Assemblea. Il deputato Kaim è accusato d'aver scritto libelli infamatorii contro l'imperatore Ferdinando. Si dice che Welden abbia promesso di togliere nel prossimo mese lo stato d'assedio. Dall'armata d'Ungheria è venuto al Governo un indirizzo simile a quello dell'armata d'Italia.

— L'indirizzo dell'armata d'Italia è il seguente:

« In ogni stato costituzionale vi sono due poteri che non possono mai trovarsi riuniti; il potere legislativo, e il potere esecutivo. L'armata come parte integrante del potere esecutivo, non può mai partecipare del potere legislativo. Il soldato come individuo può come ogni altro cittadino sedere nel Parlamento, ma non lo può come rappresentante dell'armata, perchè è chiaro, che un buon numero di deputati militari potrebbero sempre appoggiare le loro proposizioni colle seguenti parole: un forte esercito combatterà per le nostre opinioni, e così sarebbe in breve soffocata ogni libertà. L'armata imperiale fedele alle leggi della patria non riconosce che in sua Maestà il suo naturale signore, e non prenderà quindi mai parte a quelle deliberazioni che sono in contraddizione co' suoi doveri, e che non farebbero altro, che ruinare la disciplina, il palladio dell'onore e della fedeltà austriaca.

L'armata imperiale difenderà col suo sangue quelle istituzioni, che sua Maestà d'accordo coi rappresentanti del popolo, largirà alla monarchia; ma essa non riconoscerà giammai alcuna distinzione di nazionalità. Legata dal vincolo d'obbedienza, di fraterna concordia ed amore, l'armata trova in sua Maestà il punto di riunione di tutti i suoi doveri, della sua gloria e del suo onore. Ma che cosa ha potuto spingere il Parlamento ad accettare una proposizione, che cozza apertamente coi principii, che esso sanzionava pochi mesi sono? Volontieri i sottoscritti avrebbero posto in silenzio ed in oblio le dolorose rimembranze del passato; ma ora fa d'uopo che noi mandiamo liberamente la nostra voce. Il Parlamento di Vienna non ha mai avute che simpatie per i nostri nemici, non ci ha mai mandata una parola di lode allorchè vincevamo, non ci ha mai mandata una parola di consolazione per i caduti fortemente in battaglia. L'armata allora tacque, ma sentì profondamente l'ingiuria, ed ora invitata a parlare vi dice chiaramente che ella non ha più alcuna confidenza nel Parlamento. L'armata non prenderà mai parte ai conflitti parlamentari, perchè vede in essi la ruina dell'unità e della disciplina della monarchia. Noi circonderemo con una muraglia di bronzo il trono di S. M., difenderemo la monarchia dai nemici interni, difenderemo l'integrità di essa dai nemici esterni. L'armata con profonda riverenza prega S. M. a negare la sua approvazione all'accennata deliberazione del Parlamento. (*G. U.*).

— Ci scrivono da Eidelberga, 19 febbraio.

Se potesse giovare al caso nostro il sapere che altri si trova in miserie per lo meno non minori; che soprattutto questi Tedeschi hanno ampia ragione di ricredersi della cecità con cui si diedero, nello scorso maggio, a considerare a danno nostro la causa dell'Austria come causa loro, vi assicuro che non avremmo che troppa ragione di consolarci.

Ho veduto Servinus, Mittermayer ed infiniti altri veri amatori dell'onore e della grandezza del loro paese portar bassa la fronte e più di vergogna che di dolore. V'è chi mi stende la mano con amarezza, parlandomi del *comune nemico*, l'Austria. Tutte le loro risorse parlamentari sono ridotte agli estremi, agli estremi pure le loro speranze. Gagern se n'è ammalato di affanno: e in lui sta però solamente quella poca fiducia di bene che può tuttavia nutrire la Germania.

Il partito austriaco, cattolico, democratico non pon più limiti al suo ardire. È cosa troppo brutta e schifosa il vedere Schmerling e gli altri deputati austriaci all'Assemblea in istretta conferenza con Vogt e cogli altri arrabbiati della estrema sinistra: più ridicolo e snaturato il vedere questi ultimi strettamente legati con dei preti intriganti di Baviera e della Prussia Renana. Tutte queste alleanze, come cosa ch'esce dai limiti di natura, non potranno durare, è vero: ma basteranno sempre a render vani gli sforzi di quelli che cercavano in una unione di tutti gli Stati germanici alla Prussia, e in una esclusione dell'Austria dal novello Stato, la sola soluzione possibile del gran problema di nazionalità, che è divenuto ora così dolorosamente insolubile.

Egli è pure inutile il lusingarsene. Avranno un bel proporre e disporre, potranno unirsi e intendersi nelle commissioni finchè mai vogliono, potranno protrarre le deliberazioni finali finchè credono: dovranno però sempre urtare contro lo scoglio del partito, di per sè dispregevole, del partito democratico. Siccome lo scopo di questo è la repubblica, esso si oppone sempre disperatamente a qualunque partito monarchico sembri avere il di sopra e sembri offrir mezzo per cui la nazionalità germanica possa quetarsi sotto un'insegna qualunque reale. In settembre questo partito assassino trovava il suo conto a star dal lato della Prussia; adesso che il nobile Gagern avrebbe fatto prevalere la parte prussiana, esso non esita a gittarsi dal lato dell'Austria: e per somma sventura i due partiti sono sì bene controbilanciati, che prepondera di necessità quello in cui si gittano i democratici con tutto il lor peso. Ho sentito io stesso Vogt e Zitz ed altri di quel partito confessare allegramente che l'unione germanica non è che un pretesto di cui si sono serviti e si servono per agitare: che di cosa nasce cosa, e che tutto deve finire con una rivoluzione in cui si comincierà a far feste. *Köpfe abnemen* è la espressione di cui si servì Vogt l'altro giorno all'Assemblea senza cerimonie.

Si aspetta in marzo un anniversario delle rivoluzioni dell'anno scorso: i partiti vanno preparandosi ed esacerbandosi nella stessa misura. I Governi prendono ogni misura di precauzioni. Tutta quanta la Germania formicola di soldati: l'Austria soprattutto va reclutando dappertutto dove trova gente: qui sotto gli occhi miei rinforza la guarnigione di Magonza con truppe assoldate da questi Stati dell'Assia. La miseria è grande per tutta la Germania, e gli operai fuor d'impiego corrono ad arruolarsi da ogni parte. L'Austria vuol ridurre il suo esercito a settecento mila uomini. Ha trovato che il segreto del suo sistema sta nella forza militare, e par determinata a tenere tutto il suo impero in istato d'assedio. Par certo che i suoi ufficiali abbiano il segreto della disciplina; perchè io veggo qui soldati prussiani, ed altri di Nassau, dei quattro Stati dell'Assia, di Baden, di Wurtemberg e di Baviera; ma gli uomini di miglior tenuta, meglio esercitati e meglio ordinati, più quieti e mansueti son pur sempre gli austriaci. I prussiani già appartengono a quella classe, che D'Azeglio chiama *le baionette pensanti*. Dio ce ne guardi in pace e in guerra!

Con tutta questa forza materiale però i miei amici di qui credono l'Austria più debole di quello che lo sia mai stata; ed è ciò appunto che gl'irrita contro la mala fede dei repubblicani, i quali danno nell'Assemblea col loro appoggio una forza al partito austriaco che esso non troverebbe mai nei suoi mezzi reali. Questo armamento stesso, questo stato d'assedio e di guerra aperta all'est ed all'ovest basterebbe a minare lo Stato più florido e più unito: ma le divisioni di razza e di partito diventano ogni dì più incurabili. L'Austria si consuma nei proprii sforzi. Già è perduta — se non viene innanzi la Prussia. Prima che vi giunga questa mia voi avrete per mezzi ordinari notizie positive dell'occupazione della Transilvania per parte dei Russi. Qui le novelle sono finora vaghe e contraddittorie. Molto dipende da questo: se l'Austria può contare sulla Russia. Ma tuttavia si rovina, ma per un'altra strada. Ciò non può però mancare di togliere il coraggio ai Magiari, ai Serbi e a tutti i proprii sudditi in rivolta. Ma, come ho detto, lo aiuto della Russia la perde per un altro modo. Ella dovrà gittarsi interamente nelle mani degli Slavi, perderà tutto l'appoggio dei Tedeschi e diverrà una potenza subordinata.

Per ciò che riguarda noi, è certo che l'Austria manda in Italia forze smisurate. Ella vuole Venezia, e già si sta preparando uno sforzo, a cui non so come quella infelice città potrà resistere. Pare che sia intenzione dell'Austria di non mandar Colloredo od altri a Brusselles sinchè la resa di Venezia non le dia modo di ripetere il regno Lombardo-Veneto come suo di diritto e di fatto. I discorsi di Odilon Barrot, di Bugeaud, e di più tutte le corrispondenze di Parigi hanno rassicurato l'Austria nel modo più ampio, che essa non ha più nulla a temere dal lato della Francia.

Siamo certi che ella non vorrà più intender parlare di cessione territoriale, e che sarà contenta di rimettere le cose delle spese di guerra nelle mani dei mediatori. Ella si terrà sulle difensive intanto, e starà a vedere chi prima vorrà stancarsi del terribile *statu quo*. Non credo che il Piemonte abbia a temere attacco; e non credo neppure che l'Austria voglia intervenire nelle cose di Roma e di Toscana. La Francia pare determinata a conservarsi neutra, nè conviene all'Austria di andare a stuzzicar quel vespaio, tanto più che le cose d'Italia da quelle parti vanno a meraviglia; almeno ciò che riguarda gl'interessi dell'Austria stessa. Vedremo che possa nascere da cotesta Repubblica dell'Italia centrale; io ritengo che ella sarà lasciata a se stessa senza molestia straniera. Ciò prova intanto che l'indipendenza d'Italia, all'eccezione del Lom-

bardo-Veneto, sarebbe ampiamente assicurata, se noi avessimo saputo valercene. Che mai non si sarebbe potuto ottenere da questo, se noi fossimo stati uniti e concordi? Diciotto milioni d'Italiani liberi d'intendersi e d'unirsi a loro senno, e di costituirsi per mezzo d'una federazione che li riducesse ad una sola nazione, ad una sola potenza.

Francoforte, 10 *febbraio*.—Nella seduta di quest'oggi l'Assemblea votava varii articoli della legge elettorale. Veniva adottato il suffragio universale che verrà esercitato da tutti i tedeschi, fuori di coloro che hanno fallito o pitoccano per la strada. Il diritto d'elezione verrà esercitato da tutti coloro che avranno compiti i 25 anni. Il plenipotenziario di Baden consegnava al Ministero del regno una nota in nome del suo Governo; essa non è altro che una protesta contro le parole della nota austriaca, che tenderebbero ad escludere dall'unione Alemanna i principi e farvi concorrere solamente i re. Il Governo di Hannover ha pure mandata una nota, ove apertamente dichiara che non consentirebbe mai che l'Austria venisse assoggettata ad alcun principe tedesco

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 26 Febbraio

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Brofferio in accusa. Appello nominale, Discussione sopra gli articoli dell'indirizzo. I deputati Chiò e Rossetti. Emendamenti.

La seduta è aperta alle 2 e 3|4

Letto il processo verbale, non può essere approvato per mancanza di numero dei deputati.

Michelini (G. B.) legge il consueto sunto di petizioni, fra le quali una in cui si domanda che l'avv. Brofferio sia posto in istato d'accusa.

Siotto-Pintor domanda che sia riferita d'urgenza *(approvato)*

Si procede all'appello nominale.

La Camera approva il verbale.

È all'ordine del giorno la discussione sugli articoli proposti sull'indirizzo.

Il presidente legge:

§ 1. « Chiamati a tutelare in tempi difficilissimi gl'interessi della nazione, ci conforta il pensiero dell'accordo meraviglioso che per singolare privilegio regna nel nostro Stato fra Principe e Popolo: grande elemento di forza e principale fondamento delle nostre speranze »

Siottò-Pintor sviluppa il suo emendamento tendente a sostituire alla parola accordo meraviglioso quella di *la concordia*. Considera la parola accordo sotto vari aspetti filologici coll'aiuto di Dante e Boccaccio conchiudendo come significhi concordare insieme, se musicale, di strumenti; se pittoresco, di colori: non la crede parola puramente usata in senso traslato, e non è poco, che non la dichiari errore. Quanto alla parola *concordia*, la crede più atta a rappresentare l'idea — intima unione, uniformità di volere e d'azione.

Reta prova come *accordo* sia effetto di *concordia* e comprenda il significato di una cooperazione attiva efficace. Cita un tratto ove è detto che fra *coloro* era *concordia* non *accordo*. Per esempio tra la Commissione ed il sig. Siotto v'ha benissimo concordia; non accordo..

Bertrand vorrebbe lasciar da parte le quistioni di filologia.

Presidente legge un emendamento del deputato Pansoya, tendente a togliere le parole *per singolar privilegio*. Lo sviluppa allegando essere opera di re, non privilegio, ecc.

L'emendamento non è appoggiato.

Brofferio ripiglia l'emendamento in un senso più largo, e conchiude che le parole *singolar privilegio* sono una specie di programma contro l'ordine costituzionale.

Michellini G. B Sostiene le parole singolar privilegio, perchè avendo mandato uno sguardo su tutta l'Italia, e vistala tutta piena di discordia, ne lo ritrasse meravigliato che tra principe e popolo si faccia quel che si fa ora nel nostro regno.

Brofferio insiste che abbia ad attribuirsi l'*accordo* in questione a lealtà, magnanimità dei re, e a privilegio malefico il disordine che invade tanta parte del resto d'Italia.

(Nelle gallerie un chiasso tale che il presidente per la seconda volta ne minaccia l'evacuazione).

Depretis si fa a svolgere più ampiamente il concetto del segretario Michelini, e vuol mantenuta la parola privilegio

Posto ai voti il § emendato è respinto

È approvato quello della Commissione.

Il Presidente legge il § 2.° seguente.

« Questo accordo, o Sire, è dovuto alla lealtà che Voi poneste nel riconoscere e mantenere intatti i diritti della nazione, e al generoso abbandono col quale consacraste all'indipendenza italiana la vostra vita e quella dei Vostri Figli»

Bunico propone di sostituire alle parole *diritti della nazione*, queste altre *della sovranità nazionale*.

Discutono in proposito *Brofferio* e *Cabella*, e chiude la quistione il deputato *Bertrand* il quale dice che la parola *nazione* comprende ogni diritto, in quanto che è società sovranamente costituita; e il titolo di nazione soltanto competa a' popoli non schiavi.

Posto ai voti il § 2.° è adottato

Il presidente dà lettura del seguente § 3.°

« Le prime nostre parole devono perciò attestarvi la viva e profonda riconoscenza del popolo, il quale col suo amore e col suo voto conferma e consolida la vostra Corona. Nè vi sarà ingrata l'Italia che vi dovrà tanta parte della sua redenzione ».

Chiò a proposito di questo paragrafo, dopo aver trovato che v'è ben definito il carattere del *vangelo politico*; fatto plauso alle parole libertà, indipendenza, è d'avviso che dovrebbe entrarci un po' di nazionalità Italiana, come quella che fu la causa sublime di tanti conati. Parla poi di certi semi, allo sviluppo dei quali l'Italia *sarà*. Per esempio sarà quando i suoi popoli manderanno d'ogni provincia migliaia di soldati; quando avrà un tesoro formato da tutti i danari della penisola stessa. *Sarà*.... infine quando vi *sarà* una Costituente..... Qui l'oratore imprende con enfasi molta a svolgerne tutti i mirabili effetti e le qualità in modo che dopo brevissime parole del signor Mellana in risposta, posto ai voti il suo ammendamento è rigettato quasi ad unanimità.

Posto ai voti il § della Commissione è adottato.

Il Presidente legge il seguente § 4.

« Il primo Parlamento si apriva nella gioia delle recenti istituzioni, e nell'ebbrezza della vittoria. Sopraggiunta l'avversità, il vostro animo stette fermo nei magnanimi disegni. Ed ora la nazione da voi interrogata, fatta anch'essa più forte nella sventura, persiste nel volere ad ogni costo la libertà e l'indipendenza. Noi siamo, o Sire, i rappresentanti di questi due principii. »

Il quale posto ai voti è adottato.

Il Presidente legge il § 5.

« Voi circondandovi dell'eletta del popolo, e conferendo le cariche al solo merito, noi rivolgendo le nostre precipue cure all'ordinamento delle finanze, del municipio, della milizia nazionale, dell'istruzione pubblica, e delle altre civili istituzioni, daremo al principio democratico quel maggiore sviluppo che nello stato della guerra ci sarà consentito. Ma solo la Costituente del Regno potrà mettere le nostre istituzioni in perfetta armonia col genio e coi bisogni del secolo.»

Il Presidente legge varii emendamenti; uno del signor Piazza, che alle parole *Costituente del Regno* vuole aggiungere *dell'Alta Italia*; un 2. del sig. N. Rosa il quale alla parola *cariche* vuole aggiungere *onori*; un terzo del signor Rossetti che vuole introdurvi *la sovranità del popolo*, e invece di *Costituente del Regno* vorrebbe si dicesse *Costituente della Nazione*; un 4. del signor Degiorgi dal quale risulterebbe la necessità di rifondere lo Statuto prima che ciò abbia ad operarsi per via della Costituente del Regno.

Quello che più si discosta dal concetto politico della Commissione essendo quello del sig. Rossetti, è invitato a svilupparlo. Comincia per domandare qual sia l'interpretazione che debbe dare alla parola Costituente del regno . . . perchè già vi sono cinque milioni . . . d'Italiani costituiti in repubblica.

Reta risponde doversi intendere regno dell'Alta-Italia;

Rossetti ciò udito svolge un foglio e legge, divagando un poco dalla questione, per il che è chiamato alla medesima dal presidente.

Continua a leggere, e a provare che *una* Costituente va sostituita all'*altra*. Termina con dire che *Costituente* è sinonimo di *guerra*, *guerra* di *Costituente*; e che ci vuole armonia colle esigenze dei tempi.

Brofferio. Chiamo l'attenzione della Camera sull'emendamento del deputato Rossetti.

Trovo nel discorso della Commissione che si darà al principio democratico il maggiore sviluppo che nello stato di guerra ci sarà consentito.

A questo maggiore sviluppo si mette adunque un limite per così dire illimitato perchè ogni volta si facesse ostacolo dal potere all'incremento della democrazia non si mancherebbe di allegare che lo stato della guerra non consente maggiori riforme.

Considerate o signori, che ogni volta che un popolo ha voluto veramente allargare le proprie istituzioni, non ne fu mai impedito dalla guerra; che anzi la guerra svolgendo tutte le facoltà dell'uomo spinge e conforta alle grandi opere, quindi ai liberi provvedimenti. Abbiate esempio nella Francia repubblicana, e nella Francia imperiale; Napoleone fu largitore di nuove istituzioni alla Francia ed all'Europa; fu iniziatore di nuove leggi e di nuovi ordini che riscossero l'universale ammirazione; e come? e quando? .

Chiedetelo a Marengo, a Wagram, a Ulma, a Austerlitz, e nella storia delle grandi battaglie della Francia avrete la storia delle grandi riforme Europee. Accolgasi adunque l'emendamento del Rossetti il quale vuole che le civili istituzioni debbano mettersi in armonia colle esigenze più progressive del secolo, col principio della sovranità popolare, e collo spirito della monarchia democratica. Così avremo davvero la conciliazione dell'ordine colla libertà. Se noi ci contentiamo della democrazia della Commissione avremo sempre una parola, che avrà bisogno di spiegazione, e la spiegazione Dio sa come l'avremo e quando l'avremo *(segni di approvazione)*.

Mellana. L'onorevole deputato Brofferio vorrebbe rendere complice la Commissione, ove dal Governo non si desse alla democrazia il fatibile sviluppo, e chiude il suo dire, osservando che a norma della Commissione qualunque democrazia sarà sempre buona, e che quale ce la dobbiamo aspettare dal potere, Dio solo lo sa. Osservo in prima al sig. Brofferio che la Commissione parla non di quello che si debba dal potere operare, ma sibbene di quello che dovrà fare il Parlamento. E la Commissione intese con le sue parole di promettere quel solo che da noi si può eseguire, e di non fare quelle frodi, che poi non eseguite starebbero a testimonianza o di poco buon volere, o d'imprevidenza: d'altronde poi non so come possa venire accagionata di fermarsi, così mi esprimerò, a mezza via, quando ha detto: *quel maggiore sviluppo*.

Non sarà egli reo ove poi si neghi a fare quel tanto che i tempi concedono! Io credo di essere quanto altri mai amatore della vera democrazia, ed è per questo appunto che non posso sottoscrivermi a dire che da noi si possa ora dare a quella tutto lo sviluppo che i bisogni del secolo esigono: e ripeto che solo lo può una Costituente che nata dal voto universale rappresenti il popolo intiero, dettante leggi a se stesso.

Nè punto fa al caso nostro l'esempio di Francia. Napoleone dava delle grandi riforme co' suoi decreti che dettava dalle soggiogate capitali d'Europa, ma non erano certo per sviluppare la democrazia per le nazioni. È inutile l'addurre siffatto esempio, mentre non può farsi tra la Francia in piena rivoluzione e noi un giusto parallelo. Ricorderò solo che anche in quella grande epoca i veri democratici combatterono il principio della guerra perchè lo temevano fatale allo sviluppo della democrazia, e non ebbero torto. Chiudo coll'osservare che qui non si parla della Costituente per cui già tanto furono sconvolte le menti italiane, ma di quella Costituente colla quale ciascheduno Stato, qualunque siano i suoi confini, dà a se stesso le leggi. Rigetto quindi dalla Commissione qualunque accusa si volesse su di essa far pesare, di volersi menomamente opporre allo sviluppo dei principii democratici. *(Bene! bene! approvazione)*

Rosellini. Io non ho che poche parole da aggiungere a quanto disse l'onorevole deputato Mellana; mi pare infatti che il concetto della Commissione sia largo quanto mai potrebbe essere; la Commissione riconosce che i principii dello Statuto attuale non sono capaci di quell'allargamento democratico che è nell'idea della Commissione durante la guerra, e senza che la Costituente sancita da questa stessa Camera come patto dell'unione delle province Lombardo-Venete vi abbia prima recato il suo concorso. Mi pare adunque che non si possa avere un più largo concetto di quello espresso dalla Commissione.

Brofferio. Prima di tutto mi giova dichiarare, che io non volli accusare in nulla la Commissione, e molto meno destare sospetti contro il potere nel quale ho sufficiente fiducia. Qui si tratta di assegnar limiti alla democrazia, ed io soggiungo che non si dee restringere ma largheggiare, se vuolsi che trono e popolo siano sempre in perfetta concordia.

Nè io confido in quel maggiore sviluppo di che parla il sig. deputato Mellana, perchè questa espressione è modificata dall'altra che preclude i limiti nelle condizioni di una guerra di cui sin qui molto abbiamo parlato e parliamo ogni giorno senza che le parole si traducano mai in fatti. Che dirò io della pigmea Costituente del regno dell'Alta Italia?... Meglio di ogni cosa è tacerne.

So bene che lo Statuto che ha tanta necessità di correzioni, non può essere corretto dal Parlamento, e so che vuolsi un'Assemblea con speciale mandato: ma so pure che se il Parlamento non può far tutto, può far molto, quindi insisto nell'emendamento Rossetti, nel quale ravviso la più larga espressione della democrazia che sin qui fu così angustamente interpretata.

Cabella risponde all'ultima osservazione dell'onorevole deputato Brofferio.

Il limite che noi abbiamo posto allo sviluppo delle nostre instituzioni sta nello stato di guerra, e la Commissione fu indotta ad accennare questo limite per due motivi; il primo è che il Parlamento trova già nella nazione preparata la spiegazione di quei limiti che necessariamente dovrà imporre ai propri lavori; imperocchè nello stato di guerra, e mancano i mezzi, e manca spesso il tempo di poter fare tutto quello che si richiederebbe. Noi non vogliamo già dire alla nazione che lo stato di guerra possa in diritto menomare lo sviluppo dei principii democratici, ma vogliamo solamente dire che probabilmente questo stato di guerra non ci permetterà di fare tutto quello che noi desideriamo; ecco il primo motivo da cui è partita la Commissione.

Il secondo motivo si è anche questo, che lo stato di guerra togliendo a noi di poter conferire insieme coi rappresentanti del popolo Lombardo-Veneto ch'è sotto l'invasione dello straniero, non possiamo noi dare tutti quegli sviluppi ai principii democratici, che solamente quando saremo uniti con quei nostri fratelli, troveranno allora la loro applicazione Ecco il motivo per cui abbiamo limitato questo sviluppo alla possibilità che si potrà verificare nello stato di guerra.

Posto ai voti l'emendamento Rossetti, è respinto.

Tien dietro a questo quello del deputato Degiorgi, risguardante la riforma dello Statuto, prima della Costituente.

Degiorgi svolge il suo assunto, e prova doversi appunto riformare come quello che è misura di tutte le nostre franchigie costituzionali.

Cabella si dichiara di contrario avviso, in quanto che simile riforma sia opera esclusiva della Costituente, e non consentita dalla natura de' poteri costituzionali che si esercitano nella presente Camera.

Degiorgi sostiene possibile la riforma, tuttavolta che siavi il concorso di tutti e tre i poteri che costituiscono il Governo costituzionale.

Montezemolo. L'onorevole preopinante crede che noi d'accordo cogli altri poteri legalmente costituiti potremmo riformare lo Statuto. L'onorevole preopinante non avverte che il potere legislativo non va più in là del mandato avuto dal popolo. Noi non siamo qui sovrani per contò nostro: siamo sovrani in qualità di rappresentanti del popolo, e grazie al suo mandato sediamo in questa Camera. Ora il popolo ci ha dato il mandato di far leggi nei limiti consacrati dallo Statuto, e noi non possiamo per nessun conto riformare quella legge fondamentale.

Degiorgi, Io non ho altra osservazione a fare a quello che ha detto l'onorevole preopinante tranne quella di domandare, se qualora non fosse stata decretata quella legge d'unione colla quale la costituente si sarebbe occupata di dare allo Stato un nuovo Statuto, in questa ipotesi dovendoci noi attenere alle attribuzioni che ci sono state conferite dallo Statuto, non avressimo potuto mai dichiarare di dover riformare questo Statuto per quanto grande fosse stata riconosciuta la necessità di doverlo riformare.

Lione. L'onorevole preopinante osserva che se non fosse stata decretata l'unione del Lombardo Veneto col Piemonte, secondo le teorie che sostengono i membri della Commissione, sarebbe impossibile di portare qualunque siasi riforma allo Statuto; a me pare invece che dalle teorie che essi sostengono, non si possa dedurre una simile conclusione; ed un'altra io ne traggo, che cioè qualora propriamente si richieggano riforme al presente Statuto, allora bisognerebbe studiare i mezzi con cui si potessero queste riforme effettuare ed il modo sarebbe che i tre poteri concorressero ad esprimere il voto su questo bisogno, e consultassero la nazione onde desse ai rappresentanti proprii questo mandato di portare allo Statuto queste riforme; ma finchè noi ci troviamo nei limiti di un potere costituzionale, come è il potere legislativo, finchè non havvi qui che i rappresentanti della nazione i quali devono uniformarsi nelle leggi che fanno, alle norme dello Statuto, sarebbe un trascendere i limiti del loro mandato il volere che esercitassero una funzione che è propria di un potere superiore al potere legislativo.

Il potere costituente è quello che crea gli altri poteri, fra i quali il primo è il legislativo. Ora il potere legislativo è di un ordine secondario, e non può senza trascendere i suoi limiti, esercitare le funzioni del potere costituente. Conchiudo adunque, che ammessa la necessità di queste riforme allo Statuto, secondo l'anzidetta teoria, non si sarebbe nella necessità di apportarvele, ma che bisognerebbe rivolgersi alla nazione e consultarla onde voglia dare ai nuovi rappresentanti di un ordine superiore, la facoltà di riformare le leggi fondamentali.

Finchè la nazione non è interrogata a quest'intento, finchè non manda nuovi rappresentanti con questo mandato superiore, non può mai il potere legislativo senza il potere costituente modificare se stesso, nè riformar quelle leggi che sono fondamentali. Altrimenti nulla mai vi sarebbe di fermo nell'ordine costituzionale, ammessa quest'onnipotenza parlamentare

Posto ai voti l'emendamento Degiorgi, non è adottato.

Un nuovo emendamento propone il deputato Ravina, col quale vorrebbe mutate quelle parole. « Daremo al principio democratico quel maggiore sviluppo, che nello stato di guerra ci sarà consentito. » In queste: *daremo al principio democratico quell'incremento che le condizioni dei tempi e dell'Italia permetteranno.*

Dopo lo sviluppo fatto dal Ravina di questo suo emendamento ed alcune osservazioni di *Cabella* e *Leone* che riprodurremo domani, la seduta è sciolta alle 5 e 1|4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Milano — Avviso della Congregazione municipale della città di Milano.

«La terza rata della sovrimposta straordinaria stata già assentata dal Consiglio comunale all'oggetto di far fronte al pagamento delle lire 1,332,095 17, quota dichiarata incumbente alla città di Milano nello straordinario contributo di lire 4,338,295,24 superiormente imposto alla intera provincia per la sussistenza delle II. RR. truppe, dovrà dai signori censiti di questa medesima città essere pagata col primo del prossimo entrante mese di marzo in questa civica cassa nella misura di cent. 5 per ogni scudo d'estimo.

Atteso poi i costanti straordinari impegni della civica azienda, e dietro superiore autorizzazione recata da pregiata delegatizia ordinanza del 22 corr. al num. 4004-1010, s'invitano i lodati censiti a versare pello stesso g[illegible] primo marzo nell'anzidetta civica cassa altri cent. [illegible] ulteriore acconto della sovrimposta comunale sul[illegible] che verrà definitivamente assentata pel corrente an[illegible] lare 1849.

Si ricordano le prescrizioni e comminatorie vige[illegible] proposito.

Milano, il 23 febbraio 1849. *Seguono le firme*

Parigi 22 *febbraio*: — L'Assemblea nazionale si occupò oggi della legge elettorale, della parte che si riferisce alle incapacità o casi in cui gl'impiegati non possono venir eletti nei dipartimenti su cui si può supporre esercitino qualche influenza. Si sarebbe molto semplificata la questione pronunciandosi senz'altro l'incapacità di ogni impiegato ne' limiti del suo dipartimento. Verso il fine della tornata il signor Lacrosse fece una proposizione per compire il Louvre, che fu applaudita; ma quando si conobbe che il credito dimandato era 31 milioni, il sentimento dell'Assemblea si cangiò notabilmente.

Borsa di Parigi, 23 *febbraio ore* 2. — 1 5 p. 0|0 sono a 83 10 e i 3 a 51-20.

Hannover, 19 *febbraio*. — I ministri hanno chiesta la loro dimissioni, il re finora non le ha accettate [illegible] che il ministero esponga in iscritto le ragioni [illegible] hanno deciso a ritirarsi. (G. [illegible]

Vienna, 18 *febbraio*. — Mentre l'armata d'Italia [illegible] un voto di diffidenza al Parlamento, la *Slovanska lipa* manda invece un indirizzo in cui assicura il Parlamento che molti milioni di Boemi staranno con esso.

20 *febbraio*. — Dopo molto tempo riceviamo [illegible] mente i fogli di Transilvania e con essi molte lettere importanti. L'armata degl'insorti comandata dal generale Bem venne battuta nelle vicinanze di Hermannstadt [illegible] maresciallo Puchner, a cui si era aggiunto il generale Gedeon. La battaglia fu sanguinosissima, il nemico ha perduti 25 cannoni e molti combattenti. La legione [illegible] lacca e la legione così detta Viennese, che hanno dimostrato incredibile valore, hanno coperto il campo di battaglia dei loro cadaveri.

Il generale Bem ferito fugge col restante delle sue forze. Si aspettano con impazienza i dettagli officiali di questa importante vittoria. — Quella terribile società che ha giurato di vendicare le fucilazioni dei cittadini con altrettante uccisioni di soldati, continua i suoi assassinii.

Buda, 17 *febbraio*. — Sebbene il maresciallo Puchner abbia ottenuto una splendida vittoria presso Hermannstadt, tuttavia una gran parte della Transilvania sta ancora nelle mani del nemico. Si aspetta fra poco la notizia della resa di Comorn che lungamente non può resistere. Dopo questa resa il nerbo dell'armata si dirigerà verso Debreczin.

Les français résidant à Turin, désirant imiter l'exemple philantropique donné par messieurs les Protestans, donnent un Bal le 19 mars prochain, jour de la Saint Joseph, le prix du billet soit pour dame, soit pour cavalier sera de 10 francs, ils seront distribués par les dames patronesses qui seront ultérieurement désignées, et le produit obtenu, défalcation faite des frais, sera ainsi partagé

Moitié pour venir en aide aux français malheureux de passage en Piémont, *les fonds seront déposés à la chancellerie de la Légation*; et l'autre moitié aux pauvres de Turin *dont la remise sera faite à monsieur le Syndic de la Ville.*

Monsieur Sain de Bois Le Comte, ministre plénipotentiaire de la République française près S. M. Charles Albert et messieurs les attachés à la Légation ont été les premiers [illegible] souvenirs à cette bonne œuvre.

Deux considérations importantes font espérer le concours empressé de messieurs les Turinais, ce sont le soulagement des malheureux, sentiment qu'ils savent si bien apprécier et mettre en pratique et le désir d'être agréables aux dames.

Le Bal aura lieu dans les salons de monsieur le comte [illegible] rue de l'Arsenal, et en voici le programme:

Il commencera à 9 heures.

A leur entrée les dames recevront un bouquet des mains de deux de messieurs les commissaires désignés par la direction, et les refraichissemens, pâtisseries et glaces circuleront toute la nuit gratuitement; les billets pour demoiselles seront également gratuits.

Deux jours après le Bal la Direction se fera un devoir de publier le compte rendu, afin que chaque souscripteur puisse apprécier le résultat de la bonne œuvre à laquelle il a contribué.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI D'OGGI 27 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. — A beneficio degli Emigrati Italiani — *Don Bucefalo.*

D'ANGENNES (alle 7 1|2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita *Un bicchiere d'acqua.*

NAZIONALE (à 7 h.) *Enfan cheri des dames*, Vaudeville. *Madelon Friquet* Vaudeville.

SUTERA (à 7 h. e 1|2) Vaudevilles. — *Le capitain Rolan* — *Les gants jaunes.* — Ballets *Le Poète.*

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e [illegible] gnoli rappresenta *Il marito alla campagna.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
» *F. Pagella e Comp. di Torino*

Per GENOVA presso *A. Beuf, librario*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux, libraio*
PARMA » *Grazioli, id.*
MODENA » *C. Vicenzi, id.*
ROMA » *P. Merle, id.*
» *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Padoa - Margheri, lib.*
GINEVRA » *Cherbuliez, id*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lefolivet*
LONDRA » *P. Rolandi libraio*

Anno II. — Torino, Mercoledì 28 Febbraio 1849. — N.° 363.

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

27 Febbraio.

A che ne siamo? dove andiamo?.... Ecco la domanda che ad ogni passo è ripetuta da quanti s'incontrano, senza che alcuno sappia farvi una risposta; e come potrà farsi, se non per una qualsiasi via diretta noi ci vediamo avviati, ma ci aggiriamo invece in un circolo i cui giri ognor più si restringono, e ci fanno prevedere pur troppo qual fine può sovrastarci!

Se volgiamo l'occhio alla stampa straniera, or sì amare, or sì vituperose suonano le sue parole, che la nostra mano rifugge dal riportarle, ed in essa pur ci tocca vedere sotto quali aspicii si apriranno le conferenze di Bruxelles! La stampa italiana è diventata campo di ogni vergogna nostra; le contumelie, le accuse, i più terribili sospetti s'alzano da ogni lato, e giammai forse più accanita, insana lotta presagì più tristi conseguenze; or a tutti questi mali si aggiunge quella crisi ministeriale da cui comincia a trapelare che per nulla son cangiate le condizioni nostre: aggravate anzi dal tempo gettato, dallo scredito incorso, dall'opinione travagliata e sbalordita, dalla posizione forzata fatta a Gioberti, dai fatti di Ferrara, di Ungheria, di Transilvania!

Dunque nuovi gravami nell'interno, nuovi gravami all'estero. Roma e Toscana possono ancora addur scuse che valgano ad attenuare in parte le follie, gli eccessi che le trascinarono ove son giunte. Ma noi, popolo positivo, severo, armigero, noi educati a quegli ordini civili, alla cui perfezione non mancava che l'aura di libertà, noi con un esercito di 140 mila combattenti, che farebbe la gloria e la sicurezza di qualsiasi nazione, noi ultima vantata speranza d'Italia, qual scusa addur potremo dello stato in cui giaciamo? Forse una fallita ma pur sempre gloriosa impresa? Forse l'esempio, per non dire il contagio degli eccessi altrui? Forse quella libertà che lascia ognuno di noi nell'impossibilità di dire ciò che oramai non ci sia più lecito di fare o di sognare? Ma le toccate sventure non sono esse la vera, la più proficua scuola dei popoli sorti a libertà, non sono esse il più potente stimolo ai forti? Gli eccessi altrui non devono forse aprirci gli occhi, ed arrestarci all'orlo del precipizio?

Le donate, vorremmo poter dire guadagnate libertà, non devono esse farci arrossire, al confronto di tanti anni di patita schiavitù, con questi mesi di precipitata licenza? Riforme, Costituzione, Costituenti, fusione di quattro Stati, emigrazione di popoli inaudita, dovranno rompere a quello scoglio che minaccia Roma e Toscana? Un uomo noi abbiamo domandato alla Francia, e ci venne negato; un uomo noi cerchiamo ancora in Italia, e sventuratamente un solo conobbe le sue forze, e queste che avrebbero potuto, aggiunte alle nostre, darci vinta la causa dell'indipendenza, ei volse a danno d'essa, a tirannia de'suoi popoli, a sterminio dell'eroica Sicilia. Un altro ne sorgeva alfine tra noi innalzato a tutti in cima dalla pubblica opinione, educato oramai da breve, ma infallibile pratica esperienza, che rompeva in faccia ad ogni idea sovvertitrice, e si presentava campione della vera libertà, dell'indipendenza, e quando quest'uomo con altissimo, ponderato ed opportuno concetto mostrava di voler ritornare sulle vere ed uniche sue basi le sorti italiane, accennava astringere con mano ferma, inesorabile il Governo dello Stato, eccolo caduto. Ecco Gioberti vinto dalle arti di un Mazzini!

Or se la stampa straniera e l'Europa esclamano, *che cosa sperare da quegli Italiani che scampati per miracolo al dispotismo esoso dei preti, dell'Austria, dell'aristocrazia, dopo un momento d'entusiasmo già ricadono, già vengono vilmente trascinati sotto il giogo insano di un Mazzini!* Di un Mazzini diremo noi, scimmia di quelle terribili, ma pur grandi immagini di un Danton, di un Robespierre, di un Saint-Just? Che sperare da un popolo che non s'avvede nelle strane sue pompe, nel folle suo orgoglio, come l'onda dell'assolutismo, lenta, ma sicura già gli si alza fino alla gola?

Tolga Iddio che noi vogliamo seminare terrori! ma noi vediamo già con ispavento il sogghigno che spunta sulle labbra dei veri nemici delle libertà nostre. Cessino per Dio! le illusioni in faccia alla realtà; lo stato nostro è gravissimo; ma noi lo diciamo altamente, non ci vuole a mutarlo che un uomo, non ci vuole che una volontà, che ogni forza trovi nell'intima incrollabile coscienza della causa della libertà, dell'indipendenza, nel sentimento profondo del carattere piemontese. Non ci vuole che una parola, *alea jacta est*, diciamo alla nostra volta: guai se una mano forte non ne arresta il precipite e turbinoso avvolgimento!

Noi ripeteremo dunque ancora: taccíano una volta i partiti, si uniscano i forti, spariscano le insane gare personali, ed il popolo subalpino sarà salvo da quello [illegible] che può trascinarci alla più vergognosa catastrofe, se 140,000 combattenti, se i durati sacrifizii, se il sentimento dell'onore nazionale non valgono a darci guerra o pace onorata, non valgono a segnare un termine all'indescrivibile stato d'incertezza maggiore d'ogni pena in cui ci troviamo; chi non dirà che quell'esercito, la più bella gloria nostra sarà strumento alla sua e nostra rovina.

Noi non temiamo di snudar queste piaghe: chi contasse sul segreto di esse, mostrerebbe di conoscere poco i due nemici che ci stanno a fronte. A superare questa crisi non ci vuole che *unione*, *abnegazione* ed *energia*; i sagrifizii voluti sono ora ancor possibili, ma se tardiamo, i sagrifizi saranno tali che cadranno affranti gli animi al misurarli.

Dure sono le nostre condizioni, ma quand'anche si aggravassero a mille doppi, noi non avremmo ancor pagato il prezzo delle nostre libertà; pensiamo a qual prezzo le abbiano acquistate quasi tutti gli altri popoli, e dovremo confessare che la misura dei sagrifizii è lungi dall'essere colma: se mai sagrifizio siavi che pagar possa questi beni supremi, la libertà e l'indipendenza. A tutto noi siamo pronti, ma non sia detto mai che il Piemonte morì d'insidie o di vergognosa inedia, non sia detto mai, *che i Principi, colla loro debolezza, i repubblicani coi loro eccessi dopo lungo avvolgersi ed urtarsi e combattersi, ci ricondussero donde eravamo partiti.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27.

La Camera ha continuato la discussione del 5 paragrafo dell'indirizzo, e lo ha ammesso colla piccola aggiunta della parola *onori*, dopo le *cariche*. Il sesto si è messo ad esame, e si continuerà probabilmente nella seduta di domani, perchè un gran numero di emendamenti furon deposti sulla tavola del presidente, e pochi se ne poterono discutere e rigettare quest'oggi.

Tralasciando tutto ciò che non ebbe e non poteva avere che un interesse di ordine secondario, citeremo i due punti capitali di cui si occupò la seduta.

L'uno è la proposta già fatta sin da ieri dal deputato Ravina. Il progetto della Commissione è concepito in termini tali che, ridotti alla loro più semplice espressione, significherebbero: noi, durante la guerra, ci limiteremo a perfezionare in senso sempre più democratico le nostre istituzioni *civili*; ma in quanto alle basi dello Statuto, ci asterremo dal tentare in esse la menoma mutazione; alla sola *Costituente del regno* appartiene di farlo. Ravina propose che si dicesse senz'altro: « Daremo al principio democratico quell'incremento che le condizioni de' tempi e dell'Italia permetteranno. » E con ciò intendeva escludere l'idea che, durante la guerra, non si potesse procedere a de' miglioramenti *costitutivi*, escludere ancora il principio che una *Costituente del regno* sia indispensabile per *democratizzare lo Statuto*.

Alla prima idea poteva non accordarsi una capitale importanza. La Camera nell'indirizzo non fa una legge; non fa che manifestare le sue intenzioni attuali, sulle quali è sempre libera di tornare, per mutarle quando muteranno le circostanze da cui si sente oggi ispirata. È certo che oggi, guardando alle necessità della guerra ed alle cure che ne derivano, la Camera sente il bisogno di limitare i suoi proponimenti alle sole riforme civili. Uno Statuto sufficientemente libero è, in questo momento, bastevole al pieno esercizio de' nostri sociali diritti. Se urgenti riforme abbiamo da poter fare, appartengono a quell'ordine di leggi che consistono in mere applicazioni de' principii consacrati nello Statuto; e queste se sono reclamate da' bisogni del popolo, son pure più facili ad eseguirsi, perchè non soggette alla furia de' partiti politici. Una Camera si può dunque comodamente proporre di farle, anche durante la guerra, ed è bene che il faccia. Ma idearsi una riforma fondamentale dello Statuto, ma pretendere che mentre l'esercito combatterà in Lombardia, si discuta in Torino qualche cosa di simile alla *dichiarazione de' diritti*, o forse ancora all'organizzazione del travaglio, sarebbe un promettere l'impossibile da parte della Camera, sarebbe un'intemperanza di liberalismo da parte del deputato che lo pretenda. La Commissione dunque ha voluto, se non siamo in errore, esprimere che la sua intenzione attuale è appunto circoscritta da questi ragionevoli limiti. Ma ciò non toglie che possa, al cambiarsi della nostra posizione, trapassare que' limiti. Se per esempio la guerra non si facesse, se durasse dieci anni, se lasciasse e tempo e tranquillità sufficienti per potersi occupare la Camera in progetti di *riforme costitutive*; si potrebbe mai opporre la dichiarazione fatta nell'indirizzo, l'intenzione manifestata in un momento in cui la guerra si riputava imminente, energica, rapida e decisiva? E quando il Ministero, o una voce qualunque sognasse di opporre una tale difficoltà, la Camera sarebbe forse menomamente impegnata a

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE

X.

Siccome le ho detto altra volta, ho voluto di per me stesso contemplare le calamità e le ruine, che a crederne gl'interpellatori della Camera, ed i giornali rossi, erano piombate sulla Ligure città in seguito all'inudito, feroce, caligolico decreto che chiuse il Circolo italiano. Signore, mi creda pure. In Genova c'è ancora pietra sopra pietra. I monumenti, i palazzi non sono distrutti. La popolazione è pochissimo immersa nella disperazione.... Tutto questo è vero, ma pur troppo si mi corre obbligo di dirle che Genova è in preda alla più perfetta anarchia: m'intendo anarchia contro all'autorità di Lazotti e Pellegrini. Omai si incomincia a far polemica contro gli scritti del Circolo; omai le signore possono andare attorno in portantina senza che le si scaglino sassi a'vetri come a'bei tempi del Circolo: omai i galantuomini si parlano senza paura, e manifestano i loro dubbi sull'onestà del Circolo, o almeno de' suoi capi... si può omai girare tranquillamente la città senza dare in capanelli di ciurmaglia, a cui il portar guanti è un vero misfatto aristocratico: insomma si è nella più decisa anarchia.

Ed intanto, signor mio, il *fuoco sacro* si va spegnendo in Genova e s'è assottigliato omai fino allo stato del lumicino di Dante, e finirà per ismorzarsi del tutto, a meno che la Toscana seguiti a mandarvi tanti redentori più o meno Nazareni, a tenervelo acceso in nome del popolo di Genova che non se n'accorge neppure. Questo fuoco sacro si poteva invero confidare a delle Vestali meno singolari del Lazotti e del Pellegrini. Se tant'è che l'anarchia regni nella città, e specialmente nelle file del Circolo, tutto si deve a quelle Vestali. Se io fossi rosso le farei mettere in istato di accusa. Che diamine? È egli quello il modo di far andare innanzi la *buona causa*? Nojare il pubblico con de' proclami malissimo scritti, con degli spari di frottole di tradimento veramente madornali, con dei terremoti di minaccie che non concludono nulla? Far fare delle dimostrazioni così all'improvviso senza pigliar prima le precauzioni affinchè ci sia l'analogo prorompimento d'entusiasmo ad ogni voltar di canto, e così svelare quanto in pochi sono? Stampare sui giornali, e proprio lì sul naso dei Genovesi, che il popolo s'è radunato dignitoso e forte in numero di diecimila, quando tutti hanno visto che a farla grassa quel popolo, la maggior parte ragazzi pagati, erano una cinquantina? Che n'è avvenuto? Genova ha conosciuto con che specie di tirannelli aveva da fare, e si è ribellata. Ed il popolo ha capito che cosa sono queste romanze di *fratelli*, di *Costituente* che si vanno schitarrando per dritto o per isghembo; e Genova, giusta quanto me ne pare, sarà lo scoglio contro al quale si romperà l'*idea*.

Ei mi cade sott'occhio un opuscoletto stampato nell'aprile del 1848 (1). Vi trovo parole, che, scritte in un'epoca di cotanto fervore di speranza e di entusiasmo qual era quella, non posso far tanto ch'io non le consideri, adesso più che mai, meritevoli d'essere ripetute; se questa è superbietta d'autore, Dio me la perdoni, perchè non saprei pentirmene.

Mentre gli affissi, i proclami, i giornali di Milano gridavano *Italia è libera, Italia è redenta, Italia è rigenerata*: mentre Radetzky forniva soggetto alle più comiche caricature: mentre si pensava a tutto fuorchè agli Austriaci, io, soletto, venni fuora con queste parole: « Io sono « profondamente convinto che la Rivoluzione Milanese « coronata d'allori così impreveduti, e colti così d'un « colpo, non è che il principio di una grande rivoluzione. « Il divorzio fra gli elementi teutonico e latino non può « effettuarsi col mezzo di una divisione estemporanea, « d'una strappata. Quella scossa dura e possente non può « essere che l'iniziativa d'un'opera lunga, lenta, paziente. » Ora di simili frasi si trovano rimpinzate tutte le gazzette; ma allora furono frasi non ascoltate, che non trovarono eco, ma disprezzo orgoglioso; gli Austriaci erano ancora a Melegnano, che già era delitto il supporre che esistesse Austriaci: tanto pareva impossibile universalmente il loro ritorno.

Poco più oltre vi si leggeva, a proposito dei germi repubblicani che di già cominciavano a pullulare: « E « l'onda repubblicana si romperà contro lo scoglio del « Piemonte, e l'attività espansiva e radiante di un principio troppo precoce per l'Italia si troverà compressa. « *Inde irae*: le suscettività locali inaspriranno per avventura i mutui risentimenti; non mancheranno gl'istigatori, i [illegible] di discordie e d'odio ecc. »

Altri passi potrei trascrivere, se il citar sè medesimi non costasse fatica: ma dalle due citazioni io mi lusingo traspaia una sobrietà di giudizio, che di certo in quei momenti non era di tutti, e mi dia qualche diritto a ripetere ora come allora che la rivoluzione non fu che il principio d'un grande avvenimento, e che l'onda repubblicana deve infrangersi contro lo scoglio del Piemonte.

Quell'opuscolo esciva alla luce contemporaneamente ad un altro di Castiglioni, dettato con severità, con tranquilla freddezza. Nessuno li lesse. Si era al terzo cielo: si voleva udir poesia: si amava meglio leggere gli squarci di eloquenza, come il programma dell'*Italia del Popolo*, nel quale si parlava sul serio di *rannodar cielo e terra*.

Il programma dell'Italia del Popolo è andato in iscena sul teatro dell'Italia Rossa. Un grave ostacolo pure rimane di contro a quel programma nello stato deplorabilmente monarchico del Piemonte: maledetto scoglio nel quale urtarono finora infruttuosamente tutti i venti della Costituente, e le onde dei circoli per la più grande disperazione di Radetzky.

Ma la condotta del Piemonte sarà ella sempre tale da meritare gli si continui l'applicazione di quella similitudine là. Io lo dimando a lei, o signore: perchè a dir vero da un pezzo in qua non ne capisco più nulla: e poi in questi momenti m'accorgo che qualunque altra professione m'attaglia più che non quella di profeta.

Che cos'è questo tentennare di credenze, quest'angosciosa inquietudine degli spiriti, quest'incerto va e vieni all'indietro, questa diatesi paurosa e diffidente di un popolo or più sì unito, sì generoso? Oh! che i venti e le onde suddette incomincino anche qui l'opra loro? Non temo già dell'*idea*: perchè ottocent'anni di memorie piglian radici abbastanza profonde per non esser divelte da un'*idea*: ma temo.....

Davvero, così su due piedi nè so, nè vuo'dire la qualità de'miei timori.

Se Saturno avesse dovuto mangiare tanti figli quanti ne mangia la rivoluzione, ben presto sarebbe scoppiato d'una olimpica indigestione. Oggi s'applaude una cosa, domani la si gitta nel fango: ciò è nella parabola naturale dei fatti umani. Ma io penso un poco: quando la rivoluzione avrà divorato un figlio dopo l'altro, chi è che vorrà far da figlio e lasciarsi divorare? Molti se ne troveranno, ma di cattivo pasto, e tali da non potersi prendere nemmeno per medicina.

Ma spariti gli uomini, le cose restano. Orsù! è necessario che la grande maggioranza di una popolazione riconosca la propria dignità e la propria forza. È necessario che si badi una volta a restar quieti dove si è, sotto pena di non saper più dove si vada. I repubblicani hanno dimostro che prima di tutto vogliono l'attuazione del loro principio, della *gran parola*: che Radetzky è per loro affar secondario.

Dimostriamo noi, invece, che siamo monarchici, ma che vogliamo ad un tempo monarchia e indipendenza. Emettiamo la nostra opinione: chi ha paura di scriverla, la dica piano all'amico: ma la voce corra, e raccolga gli animi. Gli agitatori hanno troppo interesse nella nostra moderata timidezza ed irresoluzione. Ledru Rollin inventava la storia della flotta nell'Adriatico; rispondeva il ministro di Francia non esservi flotta nell'Adriatico: allora la collocava nel Baltico, ed un ammiraglio gli faceva osservare che essendo il Baltico tutto ghiacciato non ci poteva capire nemmeno una barchetta di carta. Ledru Rollin non voleva che agitare. Il grido di *Viva la Polonia* serviva agli anarchici di Parigi, come il grido di *Viva la Costituente* serve al Circolo italiano di Genova. La storia è sempre tutt'una. Di che si teme dunque, di che si dubita?

26 febbraio. CIRO D'ARCO.

(1) *Milano dopo la Rivoluzione*. Lettera al signor II.** D. a Parigi, scritta da Ciro d'Arco. — Milano, stabilimento Civelli e Comp., 21 aprile 1848.

ritenere contro di sè, come vincolo inesorabile, la semplice manifestazione di animo fatta nell'indirizzo? Evidentemente no. — Dunque sotto questa prima veduta l'emendamento Ravina era inutile.

La seconda parte, piuttosto, meritava una seria considerazione. Le parole del progetto presentano una tal quale ambiguità, che il Ravina tendeva ad eliminare. Dire che « solo la Costituente del regno potrà mettere le nostre istituzioni in perfetta armonia col genio e co' bisogni del secolo » ; può, è vero, significare che « solo a guerra finita, solo quando avrem l'agio di mettere ad esecuzione l'idea d'una Costituente, ci sarà possibile di riformare la Costituzione del regno; » ma può ben anco significare che « il diritto di procedere a questo genere di riforme appartiene ad un'apposita Costituente, e non si può concedere al Parlamento legislativo. »

È contro un tale principio che Ravina ha parlato. E noi siamo pienamente di accordo colla sua opinione.

Tutte le Costituzioni, nelle quali non fu esplicitamente statuito un modo speciale di riformarsi, possono giuridicamente subire qualunque modificazione, in qualunqde de' modi con cui si fanno e si disfanno le leggi costitutive d'una nazione. Una spontanea concessione del Principe ; una prima iniziativa del corpo deliberante consentita dal potere esecutivo; una petizione popolare: e per ultimo la forza, sia dal lato del popolo che si sommova, sia dal lato del principe che reagisca, sono altrettanti mezzi più o meno opportuni, con cui si allargano o si restringono gli Statuti fondamentali.

Le costituzioni monarchiche, in ogni modo che si vorranno considerare, son sempre un contratto bilaterale. Una volta che le due parti contraenti si trovin d'accordo, la convenzione può non solo modificarsi, ma rifarsi da capo. Se Carlo Alberto volesse spontaneamente offerirci una legge elettorale a suffragio universale, e il Parlamento la credesse giovevole agli interessi del popolo, ci vorrebbe forse una Costituente per accettare il dono del Principe? Ci volle una Costituente per accettare lo Statuto del 1848? Se all'opposto il Parlamento, o il popolo direttamente la domandasse, e Carlo Alberto non trovasse motivo ad opporre un *veto* ; chi vorrebbe mai credere che sia necessario premettere la formalità di una apposita Costituente ?

Appunto perchè si tratta di un contratto bilaterale, si suole, nell'interesse dell'uno o dell'altro de' contraenti, apporre de' vincoli. Un principe come quello di Napoli, fa nè più nè meno quelle concessioni che bastino a salvarlo dall'imminente rivolta ; e non dimentica di consacrare la intangibilità del suo Statuto ; e per poco che si presenti una Camera colla pretensione di *svolgerlo*, ordina un 15 Maggio piuttosto che divenire a patti più ragionevoli. Così dal canto del popolo, uno Statuto non offre mai guarentigie sufficienti, se il principe non si dichiari tenuto ad osservarne il tenore, ed astenersi dall'apportarvi qualsivoglia restrizione senza il consenso della nazione.

Per noi questo caso di antagonismo tra principe e popolo non esiste. Nessuna clausola restrittiva abbiamo nello Statuto ; ed abbiamo dippiù la volontà di procedere ad ulteriori riforme, espressamente manifestata nel primo discorso della Corona. Nessun dubbio adunque che il Parlamento ha tutto il diritto di deliberare e proporre alla sanzione del Re tutte quelle riforme che credesse opportune, precisamente quel dritto che ha e che esercita di continuo il Parlamento britannico.

E questa circostanza risolve ancora la quistione sotto un altro aspetto, cioè nei rapporti tra popolo e' Parlamento.

Si può discutere, e si è più volte discusso sulla estensione del mandato che gli elettori abbiano inteso di dare ai loro rappresentanti : e forse si può con buone ragioni sostenere l'opinione che, in qualunque caso, il rappresentante ha pieno diritto di aderire a tutto ciò che migliori in favore del popolo le condizioni della legge fondamentale. Ma essa, nel caso nostro, è quistione oziosa: una volta che l'intenzione di svolgere lo Statuto è stata formalmente annunziata dal Principe, il mandato di aderire allo svolgimento, o di prenderne pure l'iniziativa, è stato implicitamente accordato dagli elettori

Se dunque la Commissione ha inteso negare alla Camera il dritto che le viene direttamente e concordemente dal Re e dal popolo ; le sue parole hanno una funesta tendenza.

Funesta, perchè mira a spogliare la Camera del più prezioso fra i suoi diritti. Funesta ancora perchè all'azione lenta e pacifica di un'Assemblea legislativa vorrebbe fatalmente sostituito l'impeto e le passioni di una Costituente.

Funesta poi soprattutto se la frase *Costituente del regno* significa, come pare, qualche cosa diversa da quella del *regno dell'Alta Italia*, che fu promessa, che è un bisogno, nel caso in cui avvenga di fatto l'unione delle provincie Lombardo-Venete.

Noi non sappiamo comprendere per qual motivo la Commissione sia stata sì ferma a respingere qualunque modificazione che dileguasse tutti i dubbi ai quali ragionevolmente dà luogo l'ambiguità delle parole con cui si conchiude questo paragrafo. Comprendiamo perchè la maggioranza abbia respinto l'emendamento Ravina, dopo aver visto che essa è decisa ad ammettere come sacramentale ogni sillaba del progetto. Ma se la Commissione, che ha il *singolare privilegio* di determinare le mosse della maggioranza non ha inteso approfittarsene per insinuare sotto l'ambiguità della frase un sistema politico, diverso da quello a cui ogni apparenza è serbata ; crediamo che la Commissione avrà potuto dar prova della sua fermezza, ma non ha punto abbondato di quella arrendevolezza verso la verità, che vale assai più di una ostinata ed inopportuna difesa delle proprie idee.

Il sesto paragrafo, come già abbiamo accennato, provocò una pioggia di emendamenti.

Anch'esso racchiude un'ambiguità, e di maggiore conseguenza. Domani sarà votato, e ci spiegheremo. Oggi esso non aprì il campo che alla quistione dell'intervento in Toscana. Un coraggioso discorso del dep Lanza fu, com'era bene da prevedersi, il bersaglio d'ogni genere di eloquenza. La *sovranità del popolo*, perenne fonte a cui si attingono sempre tutti i sofismi de' partiti e tutti gli errori politici, diede il tema obbligato a' suoi oppositori. Mellana, Josti e Siotto-Pintor lo combatterono con quell'ardore che dà la sicurezza della vittoria: È superfluo rimescolare un argomento, sul quale il Ministero ha fondato la sua quistione di vita e di morte, e sul quale la maggioranza ha dato il suo primo saggio di sagacità democratica. L'uno e l'altra avranno ancora ragione per qualche poco. Il tempo, quel tempo che ha fatto solenne giustizia alla *opportunità* di Pinelli ; quel tempo che ha mostrato se noi avevamo ragione quando cominciammo a scoprire sopra Gioberti l'azione della Camarilla di cui doveva esser vittima ; quel tempo che ci ha dato pure ragione dell'avere combattuto nella Costituente-Montanelli la repubblica e la fusione ; quel tempo non mancherà di svelare tutto ciò che vi ha di fittizio in questa indegnazione con cui i ministri superstiti e la Camera democratica affettano di condannare e respingere la politica a cui tendeva Gioberti. Egli — noi ne siamo convinti — può aver mancato di tatto e di maniere politiche. Ma a snaturare il carattere del suo errore, non basteranno più tardi le quattro frasi con cui ci si viene a cantare ogni giorno la storia di una *sovranità popolare* che si è sognato di vedere nella condotta del Ministero toscano, Lasciate che gli avvenimenti si svolgano. Allora si sentirà l'onta delle parole sfuggite quest'oggi a qualche onorevole deputato. Allora vedremo quanto spirito democratico si contenga in queste ridicole affettazioni, colle quali s'insorge a difendere l'onore di uomini che hanno in pochi mesi desolato il giardino d'Italia. Il più dolce ed il più intemerato de' Principi italiani, dopo aver tutte assaporate le amarezze dell'ingratitudine e del tradimento, dopo essere stato costretto a fuggire per porre in salvo la sua vita e la sua coscienza, non ha trovato in Italia che una tribuna, dalla quale si osa dargli del traditore!

Sì, il tempo dirà chi furono i traditori d'Italia ; e questo tempo non è lontano.

Leggiamo nell'*Indépend. Belge* :

Ci viene a notizia un fatto diplomatico della più grande importanza. Il Governo austriaco ha rimesso ai rappresentanti delle diverse potenze a Vienna, una nota colla quale dichiara di protestare contro la decadenza del gran duca di Toscana, e di riservarsi ad agire ulteriormente in virtù dei diritti di ritorno dell'Austria sulla Toscana, nel caso che il ramo del granduca Leopoldo venisse a spegnersi per mancanza di eredi maschi.

La seguente lettera venne diretta al sig. avvocato Brofferio direttore del *Messaggiere* a rettifica di un articolo inserto nel foglio suddetto del 24 andante.

Ill.mo sig. Direttore

Un articolo inserto nel *Messaggiere* di sabbato riferisce essersi sparsa la voce che mentre una dimostrazione popolare si faceva per determinare Vincenzo Gioberti a rimanere al potere, questo ministro trovavasi circondato da parecchi antichi deputati, fra i quali sono io annoverato.

Tale voce essendo priva affatto di ogni fondamento, ricorro alla sua gentilezza ed imparzialità onde voglia smentirla coll'inserire nel prossimo suo numero questa mia lettera

Dal principio dello scorso agosto, assai prima che il Ministero Casati si sciogliesse, non ebbi più alcuna relazione nè diretta, nè indiretta con Vincenzo Gioberti, e non mi venne più fatto di dirigergli la parola, se non quando, da esso invitato ad una serata al Ministero degli esteri, scambiammo un ringraziamento con un complimento

Questo mio richiamo non mira ad altro che a far conoscere la verità su di un fatto che potrebbe dar luogo a malevoli commenti e non a respingere come ingiuriosa l'asserzione di essere in relazione con l'illustre autore del Primato. Giacchè, se come deputato e giornalista io ho potuto trovarmi con esso in dissenso politico sopra alcune questioni, non ho cessato mai di rispettarlo come una delle più splendide glorie e delle maggiori speranze d'Italia

Mi conceda finalmente, sig. Direttore, che io le manifesti il mio stupore nel vedere come ella abbia accolto con tanta facilità un racconto diretto a far vedere al pubblico che io fossi stato promotore di una dimostrazione faziosa. Queste calunniose insinuazioni, com'ella ben sa, sono un'arte solita adoperarsi dai tristi per diffamare i loro nemici politici; ed ella non può aver dimenticato che alcuni mesi or sono, voci analoghe a quelle inserte nel suo giornale, vennero sparse da taluni che forse ora le si professano amici, per persuadere al pubblico che le dimostrazioni tumultuose del 29 luglio, erano state il risultato di una cospirazione di concerto tramata tra lei e me.

Dalla fonte a lei ben nota onde scaturirono quelle antiche calunnie, ella può argomentare quali sieno i fondamenti delle insinuazioni calunniose a mio riguardo che ella vedrà ripetute

Nel ringraziarla anticipatamente del richiestole favore ho il bene di professarmi con distinta stima

Dev.mo Servitore
C. CAVOUR.

Signor Direttore del *Risorgimento*.

Torino, 27 febbraio 1849.

La *Concordia* nel suo numero d'oggi afferma, che il Ministero, all'occasione delle interpellanze da me ieri mosse in Senato, *ha comunicato* al medesimo una lettera del gran duca di Toscana, colla quale quel principe opponevasi al nostro intervento.

Parlando del solo fatto di tale comunicazione, e tacendo dei ragionamenti che sonosi esposti intorno al medesimo, non che rispetto al resto della discussione seguita, mi occorre smentire apertamente il fatto suddetto, perchè non seguito, come nè anche esibito, quando di volo il signor ministro Sineo accennò l'esistenza di quel documento.

Se questo sia davvero avvisare i fatti, o no, lasceremo ai lettori imparziali il pensiero di giudicarne.

Pregandola dell'inserzione di queste poche linee ad onor del vero solo scritte, ho l'onore, ecc.

Dev mo servitore
PETITTI

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piem.* pubblica la lista dei 59 collegi elettorali rimasti vacanti in seguito ad opzioni, estrazioni a sorte e nomine annullate o non seguite. Detti collegi che qui riportiamo sono con decreto d'oggi 27 convocati nuovamente pel 20 del prossimo marzo.

Torino, 4 collegio, 5 collegio, 6 collegio, 7 collegio, Ciriè. Susa. Pinerolo. Bricherasio. Cavour. Genova, 3 collegio, 4 collegio, 6 collegio. Rivarolo. Recco, Rapallo, Sarzana. S. Pierre d'Albigny. Pont-Beauvoisin. S. Giovanni di Moriana. Ugine. Felizzano. Asti. Varzi. Borgo S. Dalmazzo. Cortemiglia. Ceva. Racconigi. Taggia. Borgomanero. Vigevano. Garlasco. Borgosesia. Bonneville. Thonon. Evian. Cuorgnè. Pont. Bioglio. Pontestura. Savona Acqui. Spigno. Cagliari, 1 collegio, 5 collegio. Sassari, 1 collegio, 3. collegio. Alghero, 2 collegio. Nuoro. Piacenza. Bettola. Bardi. Castellarquato. Parma (cantone Nord), Colorno. Traversetolo. Langhirano. Fornovo. Bussetto. Borgotaro.

— S. M. con decreto del 20 corrente febbraio ha nominato l'avvocato Giuseppe Mollin ad avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Savoia.

— Con decreti del 24 corrente febbraio S. M. ha fatte le seguenti nomine, cioè :

Colonnello Giuseppe Avezzana, a comandante generale della guardia nazionale di Genova.

Nomina del sotto-segretario d'intendenza Eustachio Fossati, a segretario d'intendenza generale, con destinazione a Novara ;

Destinazione presso l'intendenza generale di Alessandria dell'avvocato Effisio Satta, già sostituito procurator regio, all'intendenza generale di Cuneo.

Destinazione presso l'intendenza generale di Cuneo dell'avvocato Celestino Reggio, già sostituito procurator regio ad Alessandria ;

Destinazione presso l'intendenza generale di Torino del segretario d'intendenza generale a Novara Stefano Chiabrand.

SPEZIA, 24 *febbraio*. — Sotto questa data ricaviamo da un carteggio del *Pensiero italiano*, essere arrivato a Sarzana il generale De-Laugier con pochi uomini suoi seguaci, ed il signor Berghini ex-deputato. Esservi alla Spezia Massimo d'Azeglio, Corsini ed altri CAPORIONI, come piace dire al *Pensiero*.

ALESSANDRIA, 25 *febbraio* — Sono varie notti che alcune compagnie del genio zappatori e minatori si esercitano nell'innalzare trinciere. È bello il vedere come sono animati, ed il silenzio che vi regna nel continuo lavoro Diamo come probabile la sortita del generale La Marmora da capo dello Stato maggiore. Questo prode non è nato per ingiallire nei gabinetti ministeriali, ma per diventar grande sui campi di battaglia. — Altri Ungheresi sono giunti ieri l'altro. Circa altri cinquanta emigrati si arruolarono nei battaglioni Lombardi. (*Avvenire*).

MILANO, 25 *febbraio*. — Un bamboccio di stracci che si trovò ieri mattina appeso come impiccato alla porta dell'ingegnere Ratti, contrada Durino, provocò da questo governo militare le seguenti disposizioni :

1 Verrà acquartierato nelle case della contrada del Durino un intiero battaglione di linea (ieri sera ciò era già eseguito).

2. I proprietarii delle case sono obbligati al mantenimento dei soldati con oncie 21 carne, once 7 riso, un boccale vino, legna, lumi, ecc.

3. Se nel termine di 8 giorni non si scoprisse l'autore del fatto verrà inflitta una multa di austriache lire centomila da pagarsi complessivamente dai rispettivi proprietarii delle case, più verrà aumentato l'acquartieramento in detta contrada di due altri intieri battaglioni.

N. B. L'ingegnere Ratti sollecitò si dice, ed ottenne l'amministrazione dei beni dei diversi emigrati Lombardi colpiti da forti multe e le cui rendite vennero sequestrate.

FIRENZE 23 *febbraio*. — Pubblichiamo i seguenti documenti che ci vengono in questo istante (ore 2 dopo mezzanotte) comunicati sulla implorata capitolazione del De-Laugier.

Massa, la sera del 22 febbraio 1849.

Il generale conte Cesare De Laugier conobbe il giorno 9 la partenza di S. Altezza Reale il granduca d[illegible]

Lesse nel *Monitore* non essere mai stata m[illegible] dell'Altezza Sua lo allontanarsi dalla Toscana, e [illegible] lo stradale lungo il quale poteva trovarsi.

Decreto del Governo provvisorio disciolse [illegible] truppe dal giuramento.

Il generale De Laugier chiese la sua dim[illegible] tagli, la ripete.

Impostogli dal predetto Governo provvisorio d[illegible] mare al nuovo giuramento le truppe, e queste ess[illegible] rifiutate, ed anco insorte, onde calmarle fu [illegible] fosse sul *Monitore* pubblicata protesta, che essi [illegible] sterebbero, qualora l'A. S. non rispondesse [illegible] giorni.

In attenzione di replica a questa proposta nella [illegible] tina del 17 il sottoscritto ricevè lettera autografa d[illegible] duca, in cui gli ordinava assumere il comando [illegible] delle truppe, intimar loro l'osservanza del giur[illegible] adoprarsi per ristabilire la sovranità costituzionale, [illegible] promesse di Piemontese soccorso.

Il sottoscritto credè un sacro dovere immantinente [illegible] bedire, ed obbedì

A lui convenne cominciare delle mosse sempre [illegible] bedienza ai sovrani ordini, adoprandosi però [illegible] degli ordini stessi a risparmiare l'effusione del [illegible] fraterno.

Il 22, mentre intendeva procedere alla volta di [illegible] ricevè nuovo dispaccio sovrano, col quale annun[illegible] partito il granduca per Gaeta, nominare il De Laug[illegible] per suo commissario in Toscana, raccomandandogli [illegible] di astenersi dalla guerra civile, e dalla effusione d[illegible] sangue.

La partenza del granduca per terra stran[illegible] Laugier da ogni scrupolo. Credutosi svincolato [illegible] ramento; però essere il miglior mezzo per evitare [illegible] gimento di sangue, quello di retrocedere nelle posiz[illegible] da cui era il 21 partito.

Onde evitare gli orrori di una guerra civile [illegible] vasi la comune di Massa a pregare il sig. delegato [illegible] nativo conte Del Medico, onde si facesse mediatore [illegible] l'armata comandata dal generale De Laugier, e i Govern[illegible] Il delegato, il generale, e l'armata non esitano ad [illegible] tare perchè ormai svincolati dal giuramento.

Nulla chiede per sè il generale, meno la sua dim[illegible] s intende, che si riconosca nell'armata degli uomini [illegible] scienziosi, e fedeli all'onore, ed al prestato giuram[illegible] quindi considerati al pari d'ogni altro tanto [illegible] onori e prerogative.

Frattanto deve essere inteso, che da questa sera [illegible] linea delle due armate sia durante le trattative qu[illegible] Porta per l'armata del generale De Laugier, e per [illegible] la città di Pietrasanta.

Il generale — DE LAUGIER

Pietrasanta, 22 febbraio ore 12 [illegible]

Sig. Prefetto

„ Ecco il ragguaglio degli avvenimenti, che ella [illegible] con *la prestezza del fulmine* al Governo provvi[illegible] Pisa, e a Livorno. Viareggio è occupato dalla colo[illegible] condotta dal maggiore Guarducci. Stamani mi son mo[illegible] da Camajore col generale d'Apice, e sono arrivato a P[illegible] trasanta. Poco dopo è arrivata la colonna condotta [illegible] maggior Petracchi; la quale preso un poco di risto[illegible] dirige immediatamente verso Viareggio. Qui atten[illegible] generale d'Apice. Mi vengon notizie avere Laugier [illegible] dati i cannoni al posto di Porta, e fuggir via: ind[illegible] giato sino a Massa; avere sciolto i soldati, che pere[illegible] sbandati il paese, ed egli essersi salvato. Ricevo in q[illegible] momento una deputazione Massese direttami dall'[illegible] e valoroso amico conte Del Medico Staffetta, com[illegible] di individui onorevolissimi, i nomi dei quali [illegible] derà dalle carte annesse. la quale mi propone la cap[illegible] zione, di cui le mando copia per rimettersi al Gover[illegible] provvisorio. Io ho promesso unicamente il perdono [illegible] tranne il conte De Laugier, il quale se venisse a mia [illegible] lo sottoporrei al consiglio di guerra che ho creato a Lucca onde fosse giudicato a tenore della legge. Dei Piemontesi non si ha nuova veruna. Appena giunto a Massa, m[illegible] terò in relazione col generale Piemontese per gli opp[illegible] tuni concerti onde procedere uniti nella guerra contro lo straniero.

GUERRAZZI

— Il *Monitore Toscano* del 22 corrente, nella parte [illegible] ficiale contiene :

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO
AI PRETI CITTADINI.

È cosa ben dolorosa che i tentativi retrogradi d'al[illegible] parti della campagna toscana siano principalmente [illegible] mossi dai parrochi.

Noi non crediamo il Clero toscano partecipe al tra[illegible] mento d'alcuni suoi membri ; però rivolgiamo ai preti [illegible] tadini parole di confidenza, e li eccitiamo a stringersi [illegible] sieme ed a salvare il decoro della religione dal discr[illegible] in cui cadrebbe per causa di sconsigliati o tristi sacer[illegible]

In questo solenne momento di libertà, che tem[illegible] ministri di Cristo? Temete per la religione, o per gli abusi che la deturpano? Se per gli abusi, sareste i Far[illegible] Cristo fulminava colla sua indignazione; se per la relig[illegible] ne, v'ingannate.

Guardate le nostre storie. La religione non fiorì all'om[illegible] bra del dispotismo, ma alla luce della libertà. Tutti i [illegible] stri templi, tutti i nostri più sublimi monumenti ebb[illegible] origini repubblicane. Il principato fu ipocrita, ma n[illegible] credente.

Pio IX è ingannato dalla politica retrograda, la quale [illegible] fa credere che la perdita del principato temporale sia la r[illegible] vina della Chiesa. Ma il Cristianesimo ebbe bisogno del p[illegible] tere temporale per vincere il Paganesimo e la barbarie? [illegible] secoli più gloriosi della religione non sono quelli del Pap[illegible] Evangelico de' primi tempi? E il capo della cattolic[illegible] sarebbe più libero in seno alla Repubblica Romana, [illegible] solennemente gli promette garanzia all'indipendenza della Chiesa, o in Gaeta, nella rete degl'interessi politici?

Sorgete, o Parrochi cittadini, e protestate contro i F[illegible] sei. Stringetevi intorno al vessillo della libertà, ponetevi guida de' popoli per farli non retrocedere, ma avan[illegible]

nel sentiero della rigenerazione. I buoni si raccolgano in Comitati, indirizzino istruzioni al popolo, si spargano nelle campagne, convertano i parrochi illusi, protestino contro i maligni, incoraggiscano i generosi. Questo civile apostolato frutterà a quanti lo abbiano intrapreso tesori di benedizioni.

E verrà tempo, nel quale, del movimento italiano così male giudicato dallo straniero, si dirà che non solo salvava la nazionalità, ma la religione. — La nazionalità dalla tirannide settentrionale, — la religione dall'ipocrisia. Cooperate, o preti, cittadini, cooperate con noi a quest'opera veramente divina.

Firenze, 22 febbraio 1849.

G. Mazzoni. — G. Montanelli.

— *Notificazione.* — Essendoci pervenuta notizia come alcuni del popolo, indignati per l'empio attentato di Cesare De Laugier, abbiano manifestata l'intenzione d'arrestare sua madre dimorante in Pisa, si ordina, sotto pena dell'indignazione del Governo, che sia religiosamente rispettata; imperocchè alla infelice abbastanza dev'essere affanno aver portato nel suo fianco un traditore della patria. Il Governo nel travaglio che una tanta scelleraggine gli ha apportato, si consola nel pensiero che il traditore non porta un nome italiano.

Camaiore, 22 febbraio 1849.

F. D. Guerrazzi, *incaricato del gov. provv.*

(*Corr. Liv.*).

Roma, 20 *febbr.* — Nell'Assemblea *Manzoni* presentò un progetto per accorrere agli urgenti bisogni dello Stato; consistente nel fare un milione e dugento mila scudi di altri boni della banca Romana; 800 mila per l'erario e il resto per i bisogni commerciali d'Ancona, Bologna, ecc. Questi boni avrebbero corso coattivo con l'ipoteca sui beni dell'apannaggio e ogni anno se ne estinguerebbero nel valore di 75 mila scudi.

Questo progetto fu rinviato alle sezioni per essere studiato.

Andrein interpellò il ministro degli esteri se vi sia stata protesta del già decaduto Pio IX.

Rusconi rispose che il ministro l'ha fra le mani, ma non averla ricevuta autenticamente.

Si pose a voti se debba leggersi e l'Assemblea decide pel sì

Rusconi legge la protesta.

Finita la lettura, dall'Assemblea e dalla tribuna scoppiano grida fragorose e ripetute di viva la Repubblica.

Rusconi propone, che, a far vedere quanto poco veri siano i fatti che nella protesta si enumerano, si inserisca nella gazzetta.

Presidente. Il grido spontaneo di viva la Repubblica credo sia l'unica e la più eloquente risposta (*grida dalle tribune e dall'Assemblea: Viva la Repubblica. Queste grida si ripetono*). (*Epoca*).

Guiccioli, ministro delle finanze, presentò un lungo e dettagliato progetto di legge per un prestito forzoso secondo le fortune, cominciando da chi ha duemila scudi di rendita, alla ragione di un quinto fino a due terzi. Il pagamento dovrebbe farsi in tre rate; una fra 15 giorni, la seconda alla fine di luglio prossimo e l'ultima alla fine di ottobre

Questo progetto fu passato alle sezioni.

Si prese la discussione per la legge sulla Costituente Italiana.

Il Ministero osserva, che senza prima finir le trattative necessarie, non si può discutere nè, fissar termine

E l'Assemblea vota la seguente proposizione di Audinot: « dietro le osservazioni del Ministero, l'Assemblea Costituente sospende oggi le proprie deliberazioni circa la convocazione della Costituente, ferma rimanendo nel suo proposito di vederla presto effettuata »

— Il ministro degli affari esteri ha proposto ieri l'altro all'Assemblea l'abolizione di ogni censura preventiva dei libri e stampe che vengono in dogana, come contraria alla legge della libertà della stampa. (*Positivo*).

— Il Comitato esecutivo della Repubblica Romana:

Considerando che il territorio della Repubblica dev'essere difeso fino alla morte, con mezzi pronti ed energici;

Considerando che attesa la distanza del confine verso il Po, non potrebbe il Comitato esecutivo accorrere alle urgenze del momento;

Ordina:

Tutte le facoltà del Potere esecutivo, fino a nuovo ordine, per ciò che riguarda la parte militare e la difesa nazionale nella terza divisione, sono trasfuse nel tenente colonnello Berti Pichat, preside della provincia di Bologna.

Il cittadino ministro di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione della presente ordinanza.

Ferrara (21 *febbraio*). — Ieri fu qui pubblicato il seguente manifesto:

La magistratura municipale di Ferrara.

Straordinarie politiche circostanze obbligano a straordinarii provvedimenti. Se la città nostra è stata or ora preservata dai danni di un bombardamento e di un saccheggio militare, lo fu non solo perchè molti e molti prestarono i mezzi necessarii a soddisfare la multa pecuniaria di oltre ducento mila scudi impostaci dal comando austriaco, ma assai più perchè sei dei nostri concittadini si offrirono spontanei in ostaggio presso il comando stesso, rendendosi garanti del nostro contegno verso le truppe, ed i rappresentanti imperiali. Questi generosi sono: avv. Giuseppe Agnelli, Giuseppe Cadolini, Girolamo Canonici, Ippolito Guidetti, tenente colonnello, Massimiliano Strozzi, Antonio Francesco Trotti.

Non basta che noi ne pubblichiamo con animo riconoscente i nomi. Abbiamo verso di essi obblighi sacri di reciprocanza, cui soddisfare, come abbiamo supremi doveri di patria, cui adempiere, e perciò a sollecitare il loro ritorno a libertà ed a preservare la città nostra da nuovi e più gravi danni, ci facciamo solleciti di pubblicare le condizioni della convenzione, che il municipio ha dovuto oggi stesso firmare col sig. tenente maresciallo barone Haynau, comandante il secondo corpo di riserva delle II. RR. truppe, onde niuno possa allegarne ignoranza, ed anzi perchè ciascuno, e molto più se istruito dei fatti occorsi, comprenda la necessità assoluta di tener una condotta quale si conviene ad un saggio ed onesto cittadino. Che se taluno vi fosse che si permettesse di contravvenire menomamente alle condizioni di detta convenzione o di turbare in altro modo l'ordine pubblico, sappia che si procederà contro di lui con tutto il rigore della legge; al quale effetto la pubblica forza ha già ricevuto gli ordini più precisi perchè curi la plenaria e scrupolosa esecuzione di dette condizioni, ed invigili al mantenimento della pubblica quiete.

Ferrara, 20 febbraio 1849

Il Gonfaloniere

Firmato: Eugenio Righini.

Francesco M. Carletti *Segr. Com.*

Bologna, 23 *febbraio.* — Possiamo assicurare che interamente prive di fondamento sono le voci corse in Bologna di una scorreria di un piccolo corpo austriaco per entro i confini della nostra provincia. Solo è vero che la notte del 21 una pattuglia di cavalleria, non è ben noto se estense o tedesca, in una delle solite sue perlustrazioni sul confine modenese, ignara del preciso limite, toccò per brevissimo tratto il territorio di S. Agata bolognese, del quale tosto si ritrasse allo scorgere una brigata perlustrante delle nostre guardie finanziere, che la fece avveduta dello sbaglio.

CORSICA. — Bastia, 22 *febbraio.* — Il 16 corrente è arrivato a Bastia Samminiatelli. Dice essere stato avvisato dalla polizia di Firenze che dovea essere arrestato; allora si recò a Livorno dove si è imbarcato. Aggiunge che la causa italiana è perduta, ed altre parole dimostranti la di lui rabbia codinesca.

Il 19 arrivarono, provenienti da S. Stefano sopra una picciolissima barca, tre preti. Interrogati dalla polizia, hanno risposto che venivano da Gaeta e si recavano dal vescovo di Corsica, pel quale avevano una missione del Papa. Infatti alle ore 3 partivano per Ajaccio. Il Samminiatelli ha conferito con questi preti misteriosi, ed ha pure rimesso al padrone della piccola barca che tornava a S. Stefano un dispaccio per Leopoldo. Sembra si tratterrà qua. Pare che fra i tre preti vi fosse un cardinale.

(*Corr. Livor.*)

ESTERO.

INDIA, Bombay, 19 *gennaio.* — *Invasione del Scinde dagli Afgani.* Riceviamo la notizia officiale che 12 mila Afgani con 14 artiglierie si avvicinano alle frontiere del Scinde. Sono a capo dell'impresa uno dei nipoti di Doct Mahomed e un capo del Candahar. Si assicura che hanno già superato il passo di Khajuck e marciano su Shirkarpore. Non sappiamo come faranno a valicare il Bolan in questo tempo dell'anno coperto di neve. Si tiene oggi un consiglio straordinario e certamente si agiterà la questione di mandar nuovi rinforzi nello Scinde.

(*Morning Herald*).

TURCHIA, Costantinopoli, 5 *febbraio.* — La quistione dei principati danubiani ha preso un aspetto molto grave ed importante. La protratta occupazione militare della Valacchia e della Moldavia, dopochè n'era sparita ogni traccia di violenza rivoluzionaria, e la Porta aveva assunta la responsabilità della futura conservazione dell'ordine e della tranquillità, implica nell'opinione dei Governi inglese e francese un abbandono degl'impegni contratti dalla Russia, in comune alle altre potenze d'Europa, di conservar l'integrità dell'impero ottomano. La determinazione del gabinetto di Pietroburgo, di non abbandonare la posizione eccezionale da lui presa in quelle provincie, ma di mantenervisi invece per un tempo indeterminato, ha finalmente destato un cangiamento di note fra esso e i Governi inglese e francese. S. E. sir Stratford Canning ed il general Aupick, ministro della repubblica francese si sono adoperati per inspirar al gabinetto turco alquanta confidenza. L'ambasciatore inglese in un conveniente e dignitoso *memorandum* ha sporti i titoli per cui, in appoggio alle intenzioni del Governo, egli crede la Porta in diritto di chieder alla Russia il ritiro delle di lei truppe dai principati. La nota del general Aupick è dettata con linguaggio molto più forte e risoluto, ed io credo che la Porta non si lascierà perciò smuovere nella sua contesa col ministro russo. So ora che la protezione offerta alla Porta nella quistione valacca dagli ambasciatori inglese e francese frustrò le pratiche del ministro russo. È però giustizia affermare che la violenza con cui si diceva fossero accompagnate era grandemente esagerata.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Daily News* una corrispondenza di Napoli datata dagli 11 febbraio.

Il Ministero seconda in tutto la volontà di Filangieri, in cui il re ha illimitata confidenza. Le sue relazioni coll'ambasciatore inglese sono poco amichevoli e le maniere offensive. Il generale dichiara di esser deliberato a perseverare ne' suoi tentativi contro la Sicilia, senza preoccuparsi di mediazione straniera. Non è probabile che Roma abbia a temer nulla da Napoli. Il re sa bene che se le sue truppe entrassero nel territorio romano, Garibaldi invaderebbe i suoi Stati e vi si farebbe una propaganda rivoluzionaria non leggera. Giusta ciò pare che la Francia e l'Inghilterra retrocedano in ciò che concerne le cose di Sicilia e lascino i Siciliani cavarsi d'impaccio come potranno. Tuttavia recansi continuamente dei volontarii francesi in Sicilia, e se i Siciliani potranno resistere ancor qualche mese avranno un esercito formidabile e ben disciplinato. La tranquillità regna a Melazzo, Messina, Siracusa e Palermo. La corrispondenza del sig. Temple col Governo napolitano è molto acre d'ambe le parti. Se una lettera come quella del sig. Filangieri fosse stata mandata ad un uomo più giovane che non il sig. Temple, la cosa avrebbe avuto conseguenze più gravi, e probabilmente una rottura fra i due Governi. Il sig. Temple nel suo ultimo dispaccio insiste forte per la costituzione intera del 1812. Il tono deciso di S. E. produsse le note acerbe di cui trattasi. Credesi che l'ultimo corriere d'Inghilterra portasse alcune condizioni modificate vantaggiose a' Siciliani e poco onorevoli per l'Inghilterra.

FRANCIA. Parigi, 23 *febbraio.* — Il sig. Cremieux depose la relazione fatta a nome della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sui circoli politici. Essa propose unanime l'adozione del progetto del Governo con alcuni emendamenti. L'art. 1 interdice tutti i circoli. Sarà considerata come tale qualunque riunione pubblica che si terrà periodicamente o ad intervalli irregolari per la discussione di materie politiche. Gli altri articoli (avvene 20) determinano le pene che si potranno applicare in caso di contravvenzione. I capi direttori, segretari e altri membri dell'uffizio, e promotori della riunione verranno puniti con multa da 100 a 500 fr., e (se occorre) della privazione intera o parziale per un anno almeno o 3 al più dell'esercizio dei diritti civili, di cui si fa menzione nell'art. 42 del codice penale, e ciò senza pregiudizio delle pene in cui si potrebbe incorrere per crimini o delitti previsti dalle leggi. La relazione termina così: — Finalmente, cittadini, ogni banchetto, assemblea, circolo che s'aprisse senza dichiara, e non si dissolvesse per intimazione dell'ufficiale, sarebbe considerato come un assembramento, cui si applicherebbe il decreto dei 7 giugno 1848. — Vi si parla pure di alcune prescrizioni per ricevere queste dichiare.

— Il *Moniteur* pubblica stamane una nota molto energica relativamente ai deplorabili eventi ch'ebbero teste luogo a Niort. Il Governo è deciso a non dar mai ragione alla sommossa: vuolsi che tutti lo sappiano: i cattivi ne saranno scoraggiati, e i buoni cittadini troveranno in questo convincimento e coraggio.

La sommossa di Niort non ha un carattere politico, benchè siavisi manifestata l'influenza di quelle detestabili dottrine che predicano il disprezzo di ogni regola e di ogni autorità. Non trattavasi che di un interesse municipale. La città di Niort voleva guardare uno squadrone di cacciatori, nonostante gli ordini del ministro della guerra. Invece di cercare nelle vie legali l'adempimento dei loro voti, la popolazione ricorse a sediziose dimostrazioni, ad atti di violenza. Il tentativo fallì, ma è necessaria una punizione legittima. La città di Niort non voleva perdere uno squadrone, e perderà l'intero reggimento.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 Febbraio

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale. Sunto di petizioni. Gratuite asserzioni del deputato Longoni contro l'Uffizio stenografico. Continuazione della discussione dell'indirizzo. Approvazione del § V. Discussione sul VI. Discorsi dei deputati Lanza, Mellana e Depretis

La seduta è aperta all'una e mezzo

Letto ed approvato il processo verbale, si legge pure il consueto sunto di petizioni.

Mathieu si lamenta di qualche inesattezza della stenografia a proposito di alcune parole profferite dal deputato Chenal, e propone sia nominata la Commissione proposta nella legislatura antecedente.

Chenal conviene d'aver esso stesso addolcito il tratto in questione.

Michelini (G. B.) assume la difesa dell'Uffizio stenografico in nome del quale fa sentire ai signori deputati, che sarebbe assai bene che una parte di essi parlasse un po' più forte e più chiaramente: avverte inoltre che dalle otto della sera a mezzanotte sono aperte le sale della segreteria per coloro, fra i deputati, che volessero recarvisi a correggere i loro discorsi. Quanto alla Commissione proposta, dice che l'accetterà con riconoscenza, benchè convinto che si faccia il fattibile pel miglior andamento delle cose

Longoni sorge ad osservare molto sdegnosamente che nel foglio ufficiale gli fu fatto dir cosa non detta, e furono notati alcuni segni di disapprovazione che gli pare non abbiano avuto luogo. Dichiara risolutamente che tutto ciò procede da proposito deliberato, e con secondi fini (*rumori, segni di riprovazione*)

Michelini G. B. avverte che più volte mancano parole, le quali bisogna sostituire, e che non sempre accade sia colto il vero senso; e tutto ciò non per colpa di stenografi.

Lanza combatte la supposizione gratuita del signor Longoni che gli errori che talvolta s'incontrano nei resi-conti sieno imputabili a chicchessia per secondi fini.

Posta ai voti la proposta del signor Mathieu della nomina d'una Commissione, è respinta

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul paragrafo 5 intorno all'emendamento del signor Amedeo Ravina che ripetiamo: « *daremo al principio democratico quell'incremento che le condizioni de' tempi e dell'Italia permetteranno* ». Svolge il suo emendamento combattendo l'idea che s'abbia a dare alle istituzioni democratiche solo quello sviluppo che può esser consentito nello stato di guerra; ritorna al punto controverso col deputato Lione nella seduta precedente, se sia in facoltà della Camera lo allargar le basi dello stesso statuto d'accordo co' due altri poteri, e conchiude pel sì, dopo un lungo discorso in cui fra le altre cose è posta in piena luce la rovina recata alla libertà degli stati dagli antichi e recenti voti dei popoli.

Cabella. Lo sviluppo che l'onorevole preopinante viene di dare al suo ammendamento, ci prova, che egli vuol far ritornare la Camera sopra la decisione presa ieri

L'onorevole deputato Degiorgi vi aveva proposto un'ammendamento diretto precisamente in questo senso, che il Parlamento potesse praticare e promuovere quelle riforme allo Statuto, che la condizione dei tempi potrebbe esigere.

La Camera riconoscendo, che questo potere costituente non era in lei, ha rigettato l'ammendamento.

Ora l'onorevole deputato Ravina vuole ritornare sulla questione decisa e vorrebbe che la Camera cancellando il suo voto di ieri ammettesse un ammendamento diretto decisamente a sostenere nel Parlamento un potere costituente. Io non credo che la Camera voglia ritornare sul suo voto di ieri.

Io credo anzi che la Camera abbia troppo ponderatamente votato ieri per non esporsi a dare oggi un voto contrario con cancellare il voto di ieri.

Io non seguiterò l'onorevole preopinante nello sviluppo, che egli diede al suo emendamento.

Egli è andato a cercare nella storia antica e moderna, argomenti per la sua proposta; ed io osservo, che questi molto possono far dubitare della verità del suo emendamento, e che noi ne abbiamo trovato e dei contrarii, e dei favorevoli alla sua opinione.

Ma questo sviluppo sarebbe inutile quando siano a fronte di una questione pregiudiziale, se debba, o non, la Camera cancellare il suo voto di ieri: riguardo alla restante parte del suo emendamento per il quale l'onorevole preopinante vorrebbe dare al principio democratico quel maggiore incremento e sviluppo, che la condizione dei tempi e dell'Italia richieggono, farò osservare alla Camera, che egli vorrebbe farla votare in un senso perfettamente contrario

Noi abbiamo esposto nel nostro progetto l'impossibilità in cui crediamo che sia il Parlamento di fare tutto ciò che egli vorrebbe relativamente allo sviluppo del principio democratico

Il signor deputato Ravina vuole che noi promettiamo ai nostri elettori, che noi faremo ciò, che la condizione dei tempi, e dell'Italia richiede

Se la Camera crede di poter fare questa promessa la faccia, penserà essa poi a mantenerla.

Si prolunga la discussione in proposito tra i signori *Leone*, *Mellana e Ravina*, finchè posto ai voti l'emendamento di quest'ultimo, non è approvato

Pansoya propone, che invece di dire: « ma solo la Costituente del regno, » si dica: *ma solo il complemento dello statuto del regno.*

Non è appoggiato, malgrado che nello sviluppo, l'oratore abbia parlato degli imbrogli di certe Costituenti, e vi abbia spese poche parole intorno, dicendo che sarà letto da coloro che sanno leggere.

Capellina sorge a combattere l'emendamento del deputato Piazza, che alla parola regno bramerebbe aggiunte queste *dell'Alta Italia*, onde non sia pregiudicata una quistione gravissima; in quanto che ponendo che per somma sventura non avesse ad effettuarsi quel regno, non dovrebbe venir meno il diritto ai Subalpini di una Costituente del regno Dopo alcune osservazioni dei sigg. *Piazza*, *Depretis*, *Cagnardi* in proposito, il relatore Cabella, il quale il giorno avanti erasi mostrato propenso all'emendamento, fa oggi sentire che la Commissione si astiene dal prender parte al voto.

Posto ai voti l'emendamento Piazza, è respinto.

Succede quello di N. Rosa, che alla parola *cariche* vorrebbe aggiunto *e onori*. La Commissione per mezzo de' suoi membri Depretis e Mellana lo combatte.

Rocca fa osservare come nel discorso del Re vi si trovino le parole *cariche e onori*, e desidererebbe nell'indirizzo tacerne una.

Mentre il presidente sta per mettere ai voti il § 5 coll'emendamento N. Rosa, il deputato Cesare Balbo domanda la parola.

Balbo. La mia parola infrequente sarà tanto più breve qui che non la piglio se non per ispiegare il mio voto. Questo potrebbe essere frainteso, se io non lo determinassi. Io conosco nell'approvare la menzione fatta all'indirizzo, della Costituente del regno. Questa fu promessa a molti, ai maggiori dei popoli che si unirono con noi. E noi dobbiamo mantenere tali promesse scrupolosamente. Il credito pubblico non consta soltanto dell'adempimento ai debiti pecuniarii, ma a tutti, e noi dobbiamo adempiere a tutti

Ma io non consento colla teoria qui espressa: che solo la Costituente possa mettere le nostre istituzioni in perfetta armonia col genio e coi bisogni del secolo.

Io rifuggo in generale da questo modo di innalzare ed ingolfare gli atti pubblici, e principalmente i parlamentari, in teorie troppo ampie, dalle quali si possono trar poscia conseguenze diverse in casi diversi. E riprovo poi specialmente ogni teoria che si scosti da quella per me classica, e così spiritosamente esposta poc'anzi dal deputato d'Alba, dell'onnipotenza parlamentare, cioè dei tre membri della legislatura, Re e Camere riunite. Io credo che l'onnipotenza parlamentare basti ad ogni progresso d'ogni monarchia costituzionale, e credo non se le debba fare niuna eccezione mai, se non quella sacra sempre dov'ella esiste, delle promesse anteriori. Perciò voterò contro l'articolo ora discusso.

Posto ai voti il § quinto è approvato.

Il Presidente dà lettura del seguente § sesto

« Il vostro Governo tentò con lodevole intendimento di stringere fra i diversi Stati d'Italia una potente confederazione iniziatrice dei nostri futuri destini. Noi confidiamo che esso vorrà promuovere l'unione dei popoli italiani, qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma de' loro Governi: e che riconoscendo nei popoli il diritto di costituirsi, saprà opporsi e protestare, ove occorra, contro qualsivoglia intervento nell'Italia centrale (*applausi*), ed ottenere da quelle provincie che contribuiscano con ogni mezzo alla guerra nazionale. » (*Bene*).

Il Presidente dà lettura di 10 emendamenti che produrremo di mano in mano che verranno discussi.

Raffaele Cadorna legge un discorso sull'intervento in Toscana, e a proposito di questo conchiude che quanto alla ricognizione delle due repubbliche di Toscana e Roma, sarà bene ancora aspettare.

Lanza. La questione dell'intervento, o signori, si è di tanta importanza nei destini italiani, che merita d'essere profondamente esaminata.

Per me appena iniziato nelle discussioni pubbliche, non vi sorprenda se esprimerò dei dubbi, che se vi parranno di poca importanza, non possono essere che il frutto della mia esperienza. Me li perdonerete di leggieri a riguardo delle luminose spiegazioni, che potranno provocare da parte di altri deputati, e specialmente dagli egregi membri che compongono la commissione dell'indirizzo

Il diritto, o signori, che ha ogni nazione di costituirsi a suo piacimento coll'adottare la forma di Governo, che maggiormente gli aggrada, è per sua natura inviolabile, ogni nazione ha tendenze, costumi, bisogni, reminiscenze, indole e condizioni sociali particolari, alle quali deve uniformare le sue instituzioni per ottenere il massimo grado di prosperità, ed a nessun'altra nazione è dato di opporvisi senza ledere il diritto naturale dei popoli, che deriva dal volgare e santo assioma *di non fare agli altri quello che non vorremmo, che fosse a noi fatto.* Considero dunque, come una verità da tutti noi acconsentita, che ogni nazione ha il diritto di liberamente costituirsi senza che altra nazione, sotto qualunque motivo possa intervenire per imporre uno speciale modo di politica e sociale esistenza.

Ma questo stesso diritto naturale che spetta alle nazioni, sarà parimenti assoluto ed intangibile fra tutti gli Stati in cui può essere frazionata una nazione? Qui cominciano i miei dubbi, o signori: non vi può sorgere il caso nel quale per sostenere, difendere e far trionfare un principio, ed un interesse comune a tutti gli Stati di cui componesi una nazione, un principio ed interesse più vasto, più nobile ed utile, sia inesorabile necessità dello Stato più preponderante e maggiormente interessato degli altri d'opporsi a che in qualcuno degli altri Stati della stessa nazione vi sopravvengano cambiamenti tali da mettere a grave cimento quel

principio ed interesse, che soprattutto per il bene generale deve prevalere? Questa politica non sarebbe ella dettata da quell' assioma sociale, che l'interesse parziale debba cedere innanzi all'interesse generale? E se questo principio è di giusta applicazione nel regime interno di uno Stato, come nessuno può disconoscere, non lo dovrà essere egualmente nel grande interesse di una nazione? Ma vengo al caso nostro, alla questione italiana

La nazione italiana si è nobilmente impegnata nella guerra dell'indipendenza; essa ha dichiarato colle mille voci dei giornali e dei parlamenti di volere questa indipendenza innanzi tutto, e tutto subordinare a questo santo fine. Ecco, o signori, il massimo interesse italiano, il grande principio, innanzi a cui devono piegarsi tutti gli altri. L'interesse ed il principio che deriva dal diritto naturale e pubblico. Invano tenteranno i singoli Stati d'Italia d'elevarsi a perfetta libertà intanto che un prepotente straniero pesa colla sua spada sulle nostre sorti, e questi Stati non otterranno la libertà che desiderano, od ottenuta, la perderanno se lo straniero rimane

Austria e libertà sono due enti inconciliabili. — La storia dei nostri dolori ce lo ha provato. Se pertanto l'ordinamento a perfetta libertà potesse incagliare il conseguimento dell'italiana indipendenza, ogni vero italiano deve differirlo per ottenere prima la liberazione dallo straniero. Io credo, che questa verità è da noi tutti sentita. La lotta dell'indipendenza che da principio, un anno circa fa, si era cominciata sotto auspici così favorevoli, divenne ora grave e complicata assai. Il nemico allora era infranto, estenuato, stordito. — Gl'Italiani pieni d'entusiasmo correvano alla pugna col cantico della vittoria sulle labbra. Un papa iniziatore in fatto dell'italiana redenzione, benediceva le nostre armi; principi e popoli apparivano concordi, e legati dagli stessi voti, dallo stesso volere. Chi non avrebbe presagito un certo e pronto trionfo alla nostra causa nazionale? Ed avrebbe già trionfato se un principe traditore non avesse richiamato dal campo dell'onore le sue schiere nel momento del maggior bisogno; se un papa, dopo avere dato il primo impulso al risorgimento italiano, e compromessa la nazione intera col suo implacabile nemico, non avesse negata la nazionalità e l'indipendenza della sua patria. Pio nono da quell'esecrato giorno che violò i diritti imperscrutabili di un'intiera nazione cessò di essere cittadino italiano. Chi vuole godere i diritti di cittadino, deve sostenere quelli della sua nazione; chi rinnega questi, perde i primi

Il male che cagionò all'Italia il traviamento di Pio nono è immenso, o signori, e l'Italia per perdonarlo dovrà essere molto generosa

Con esso complicò grandemente la questione italiana ed il successo della nostra lotta più difficile

Il suo infausto esempio intiepidì lo spirito bellicoso della nazione, diede animo ad una fazione ostile alla causa italiana; somministrò pretesto alle potenze estere per intervenire nella Penisola; anzi egli stesso le invita, le sollecita, e Roma abbandonata e tradita dal suo principe, obbligata a scegliere un governo definitivo, non gli rimaneva altro scampo, che nella repubblica. La necessità, o signori, più che la simpatia indusse la Costituente romana a proclamare la repubblica. Questa è anche un frutto della fuga di Pio nono: e le conseguenze? sono una nuova complicazione aggiunta alle tante altre nei destini italiani.

Leopoldo II di Toscana, che corre appena un mese, era da un suo ministro proclamato in cospetto del Parlamento, come il principe più magnanimo, più giusto, più meritevole d'Italia, e che come dovuta ricompensa delle sue virtù gli era riservata al dire del suo ministro la regia corona dell'Italia centrale, si proclamava in Firenze dagli stessi ministri di Leopoldo la repubblica.

Questa proclamazione assolutamente illegale, perchè fatta senza il consenso della nazione, sconvolse la Toscana da cima a fondo; si scomposero e disertarono quelle poche truppe stanziali, che con tanta solerzia e fatica il Governo passato aveva ordinate per coadiuvare all'imminente guerra dell'indipendenza; un'agitazione generale, accompagnata da gravi disordini, domina fra quelle popolazioni, e la guerra civile pare imminente.

Tutti questi sconvolgimenti interni, o signori, è inutile il dirlo, rendono assai più difficile il trionfo delle nostre armi e l'espulsione dello straniero. Qual aiuto potremo noi sperare da quei popoli italiani che distruggono or ora il loro edifizio sociale, e che devono un altro ricomporre in faccia al nemico che ci preme sì da vicino, e minaccia d'invaderci?

Nessuno; chè anzi saremo obbligati ad assottigliare le file del nostro esercito per difenderli. Avremo il loro appoggio morale, taluni dicono. Ma quale è la forza dell'appoggio morale di un popolo pressochè senza esercito, senza danari, e disordinato?

Le repubbliche dell'Italia centrale ci hanno posti in un altro grave imbarazzo, perchè o non si riconoscono, ed allora rotto è l'accordo tra esse e noi, e nessun concerto si può stabilire per combattere lo straniero; o si riconoscono, ed eccoci in disaccordo con tutte, o quasi tutte le Potenze europee

La proclamazione della repubblica in Firenze autorizza l'Austria d'intervenire armata mano senza che le Potenze europee possano opporsi, perchè stanno per lei i trattati sottoscritti da queste ultime, mentre intanto che durano, il principato no sarebbe mai stato tollerato da loro *(rumori prolungati)*.

Signori, bisogna riconoscere i fatti quali sono; qui non si tratta d'opinione. La corona di Toscana è riversibile alla casa d'Austria: la Francia e l'Inghilterra hanno riconosciuti e sanciti i trattati del 1635 e del 1819 di Vienna, con cui è guarentita la riversibilità di quella corona nella casa d'Ausburgo. Quelle Potenze non si possono quindi opporre ad un'invasione dell'armi austriache nella Toscana, mentre che si sarebbero opposte se avesse voluto aggredirla durante il principato di Leopoldo. Questi sono fatti, o signori, che i vostri rumori (*sinistra*) non possono distruggere. Io li annullerei ben volentieri, o signori, ma non saprei bene se l'Inghilterra e la Francia sarebbero del nostro avviso (*nuovi rumori*)

Una voce della destra. I trattati non esistono più, perchè da tutte le Potenze violati.

Nè è meno opportuno di osservare che gli avvenimenti ultimi di Toscana tolgono alla causa dell'indipendenza un'altra forza morale di molta importanza. La fiducia dei principi nei popoli, nello stesso modo che il Papa e Ferdinando di Napoli distrussero la fiducia di quei popoli nei loro principii.

Siamo giusti o signori, tanto verso i principi, come verso i popoli, e per me non ho tema di asserire, che la mala fede, l'ipocrisia politica con cui l'ultimo Ministero di Toscana si condusse col suo principe avrà conseguenze perniciose per la causa dell'indipendenza, perchè non potrà che affievolire la fede dei principi regnanti nei loro popoli.

Grandi difficoltà, o signori, crearono pertanto gli avvenimenti dell'Italia centrale al conseguimento dell'italiana indipendenza. Non parlo dell'unità italiana, la quale colle varie forme di Governo che vanno fondandosi in Italia, è impossibile in un prossimo avvenire, difficilissima ad ottenersi in un lontano, e non senza grandi lotte e discordie intestine.

La gelosia, e la diffidenza hanno sempre regnato, e regneranno sempre contro uno Stato monarchico, anche costituzionale e la repubblica. È nell'indole dei due principii di avversari quando troverannosi soli di fronte non mancheranno di osteggiarsi ed in segreto, ed apertamente.

L'Italia rimarrà sempre divisa ed ostile sino a che uno o l'altro dei due principii non abbia acquistato l'assoluto dominio su tutta la Penisola. Questo è l'avvenire che le attuali repubbliche italiane preparano alla comune nostra patria

Cosa deve pertanto fare, quale condotta estera ed interna seguire il Governo del Re a fronte di tante complicazioni? Rammentiamoci sempre, che sopra di noi grava il peso enorme della guerra dell'indipendenza; che più di tutti gli altri Stati abbiamo impegnato le nostre fortune, l'onore delle nostre armi e l'avvenire di questo regno, per cui più di tutti gli altri Stati italiani abbiamo acquistato il diritto di rammentare loro che il più grande dei nostri comuni interessi è l'indipendenza italiana: che a questa ci siamo solennemente impegnati in faccia del mondo, e tutto dobbiamo, se occorre, sacrificare tutti, o signori, per conseguire questo supremo bene. Se vivessimo sotto un regime monarchico-costituzionale, o una repubblica, saremo egualmente degni di stima, ed onorati da tutte le altre nazioni. Se cadiamo oppressi sotto al ferro straniero per intestine dissensioni di forme di Governo e di persone, saremo giudicati dai coetanei, e dai posteri per codardi, per inetti ed indegni di elevarsi a dignità di nazione.

Faccio ora ritorno alla quistione d'intervento. A me pare, che sia in certi casi necessario e quindi lecito ad uno Stato Italiano d'intervenire in un altro Stato Italiano, il quale con mutamenti interni, inopportuni e pessimi creasse ostacoli, o si opponesse all'interesse più grande dell'intiera nazione, che nel nostro caso sarebbe il conseguimento dell'indipendenza italiana. Sia all'uomo politico la scelta dell'occasione, che sia veramente giustificata dalla necessità di salvare l'indipendenza italiana, e di non intervenire se non in questi casi estremi.

Ma il dire che giammai si possa intervenire a me pare che è sentenza contraria al diritto naturale, al diritto pubblico. Sarebbe lo stesso che sostenere, che l'interesse parziale di una nazione deve anteporsi all'interesse generale, lo stesso che dire, che il rispetto dovuto ad uno Stato di cambiare i suoi ordini interni deve prevalere al trionfo dell'italiana indipendenza

Per provare con alcuni esempi che in certi determinati casi per l'interesse generale di una nazione si possa intervenire negli affari interni di uno Stato; supponiamo che in Toscana invece di una Repubblica si fosse proclamato il Governo assoluto, avreste avuto difficoltà, o signori, di approvare l'intervento?

Se a Napoli Ferdinando distruggesse la Costituzione, potendolo voi, non aiutereste colle armi il popolo a riacquistare i suoi diritti?

E ben fareste, perchè all'assolutismo terrebbe dietro l'alleanza collo straniero per sostenersi, quindi la servitù della patria

Dunque non è il principio dell'intervento, che sia per se stesso riprovevole, ma la causa che lo determina

Infatti Luigi XVI di Francia, quando intervenne a favore degli Americani nella loro guerra d'indipendenza, non operò egli generosamente e con senno politico? Invece Luigi XVIII quando nel 1823 spedì il duca di Angoulême nella Spagna per ottenere le cortes, non disonorò sè e la Francia? Dunque mi pare chiarito, che per sè l'intervento non è un principio vizioso, ma può essere onesto o disonorevole secondo la causa che lo determina

Presso di noi il principio che lo potrebbe in alcuni casi sancire è ben più sacro, sarebbe quello di facilitare o non rendere impossibile la cacciata dello straniero, l'indipendenza; come anche l'altro scopo di impedire, che si stabiliscano forme di Governo fra loro per intrinseca natura ostili, le quali sarebbero d'ostacolo a quella futura unità italiana a cui tutti aspiriamo. Del resto, o signori, la confederazione italiana, la quale si voleva, alcuni mesi sono, da noi con tanto ardore non assicurava reciprocamente agli Stati italiani, oltre la propria autonomia, anche la forma di Governo sancita tra Principe e Popolo? Ed assicurandola non prometteva agli altri Stati d'intervenire in quello in cui o da parte del Principe o da parte del Popolo si fosse leso quel contratto?

La generosa adesione data al progetto di confederazione italiana dai personaggi più insigni d'Italia, convenuti in Torino per discorrere di essa basata sopra que' principii, prova che esso non era in contraddizione col diritto naturale, giacchè nessun contratto lo può ledere

Ora quanto si sarebbe potuto fare nel caso che il trattato di confederazione italiana fosse stato adottato dagli Stati dell'Italia centrale, perchè non potrà effettuarsi senza che la sanzione del medesimo, giacchè non ripugna al diritto naturale di una nazione, anzi è da esso richiesto per salvare il primo di tutti i diritti, il più grande di tutti gli interessi, quello di liberarsi dall'oppressione straniera?

Per me non esiterei di porre sul capo del liberatore d'Italia la civica corona, qualora avesse offeso il principio del non intervento, che il progetto dell'indirizzo vorrebbe sancire, perchè, ripeto, tutti principii e gli interessi dei singoli Stati Italiani devono considerarsi come secondarii e subordinati a quello di salvare l'Italia dall'Austriaca oppressione.

Mellana. Prendo la parola, non per rispondere, o seguitare passo passo il lungo ed elaborato discorso che or ora abbiamo ascoltato.

Non essendo esso in appoggio di uno specificato emendamento, mi riserbo di pienamente confutarlo qualora ne venisse proposto uno col quale si tentasse di farci sancire la politica con quel discorso spiegata. Però vennero emesse delle massime che non posso esimermi dal combatterle, perchè stimo fatale la loro esecuzione. Diceva l'onorevole oratore, che in una nazione frazionata in varii Stati non bisogna troppo estendere il principio di concedere a ciascheduno di essi facoltà di disporre di se stessi, col darsi quelle forme di governo che più ad essi aggradano; ma che invece possono gli altri Stati pel bene della comune nazionalità interporsi, ed impedire ad essi l'esercizio di questo loro diritto di costituirsi, per la legge suprema del generale interesse. Speciosa è questa ragione, ma solo vera qualora questi singoli Stati di una stessa nazione siano fra di essi confederati e stretti. Ma dalla tesi generale passando al caso al quale necessariamente vuole alludere l'oratore, osservo, che l'Italia, sebbene sia una, come nazione, pur troppo fino ad ora è divisa in varii Stati pienamente gli uni dagli altri indipendenti, e senza un patto, o consiglio federativo, che possa erigersi in giudice per riconoscere dei generali interessi della nazione. Niuno Stato quindi può ad altro imporre qualsiasi legge senza violare la sovranità dei popoli: si potesse anche ciò fare in diritto, sarebbe sempre fatale nella sua esecuzione. Giacchè, non essendosi a niuno dimandata la facoltà di giudicare, sarebbe ognuno individualmente giudice e parte, e solo avrebbe ragione il più forte. La tesi generale, ridotto il nostro caso in pratica, sarebbe un sancire il diritto della forza, o per meglio dire l'abuso, contro la quale protesta la civiltà *(bene, bravo)*.

Io sono ben lungi dal supporre questa intenzione nell'onorevole mio amico, ma sono costretto di osservargli che, messa in pratica la sua massima, la logica conseguenza sarebbe pur troppo un sancire l'abuso della forza (*bene*).

Forse, a mio avviso, vi può essere un sol caso nel quale si potrebbe legittimare l'intervento, quello cioè nel quale fosse liberamente e contemporaneamente richiesto dal popolo e dal principe.

Appunto perchè non si può negare questa verità, pochi giorni or sono l'ex-presidente del Consiglio faceva sentire ed accennava, che l'intervento nostro in Toscana era domandato da quel popolo e da quel principe. Ora sappiamo che l'intervento nostro fu non solo non domandato, ma rifiutato dal fuggitivo Leopoldo *(segni di sensazione)*. Sì, l'austriaco Leopoldo rifiutò l'aiuto sardo per risalire sul trono ducale; forse vuol ritornare con armi straniere: straniero, ben gli stanno le armi straniere *(bravo)*.

Il popolo toscano certo non chiese il soccorso delle armi nostre, giacchè non si deve avere altro criterio per conoscere la volontà di un popolo, che il voto emesso dalle sue costituite Assemblee, o dal voto generale: quindi qualunque possano essere le singole richieste di alcuni individui: esse sono nulle, anzi criminose. Ora chiaramente si vede che, ove avesse avuto luogo una intervenzione per parte nostra nella Toscana, essa sarebbe stata non ingiusta, non fatale, ma iniqua (*bene, bravo*).

Lanza. Chiedo la parola.

Mellana. Diceva pure l'onorevole oratore alcune parole, che io ho sentito con dolore, perchè erano apertamente avverse ad un ministero messo a capo d'un governo, d'un popolo amico e fratello. Diceva che un mese fa quel Ministero esaltava il suo principe, e gli prometteva una più ampia corona, e che un mese dopo proclamava con eguale imperturbabilità la repubblica. La storia non ci ha ancora chiariti di chi possa essere la colpa di questa rapida metamorfosi; se cioè del principe o del ministero. Se il principe ha fallito al popolo ed alle sue promesse, il ministero non doveva nè poteva fallire alla sua patria, ed ha fatto bene a rimanere al suo posto per salvare l'ordine. Passò tempo che da alcuni si riteneva, che stesse nel solo principe la patria. Se molti seguirono nell'esiglio i Borboni, sono però più lodevoli coloro che rimasero obbedienti ai voleri della nazione, e seguirono a servirla anche mutate le forme del Governo *(bene)*.

Disse anche l'onorevole oratore, che vi sarebbe ragione e convenienza ad opporsi alle nuove forme di governo or ora stabilite in Toscana perciò specialmente, che essi si sono messi nell'impossibilità di adiuvarci al riacquisto della comune indipendenza.

Lanza. Io non ho detto questo, se mi permette alcune spiegazioni, abbrevierei il suo dire.

Mellana. Parli! Parli!

Presidente. Quantunque voglia rispondere ad un fatto personale, non si può interrompere l'oratore; se però l'oratore lo consente, io non m'oppongo

Mellana. Dice l'onorevole Lanza, che le forme adottate dai governi di Roma e Toscana non essendo bene consolidate, non potranno adiuvarci alla guerra. Io invece dimanderei quali aiuti abbiano prestati alla prima nostra guerra i sovrani di Roma e di Toscana; domando se sia a quella stata più fatale l'aperto tradimento del Borbone o le peritanze e le occulte mene dei due principi ora fuggitivi. I soli volontari di quelle due nobili provincie hanno santificata col loro sangue con noi una indissolubile fratellanza *(bravo)*.

Invece io fondatamente spero che quei due governi ora rinvigoriti da una bella giovinezza, potranno darci veri e giovevoli soccorsi. La Francia all'epoca della sua prima e grande rivoluzione, non aveva nessuna forza, ma seppe trovarne per resistere all'intiera Europa, e gittare quattordici armate alla sua frontiera.

I miracoli, che seppe fare la Francia, sapranno rinnovarli Roma e Toscana.

Sapranno addimostrare, che niuna delle grandi virtù è straniera a questa conculcata Italia (*bravo applausi*).

Diceva poscia l'oratore, che l'Austria ha dei diritti di riversibilità sulla Toscana, e che l'Europa non potrebbe impedire che essa intervenisse per rivendicarli. Il trattato del 1815, nato dalla vendetta e dall'abuso di forza, è ormai lacero in tutte le sue parti, e le Potenze europee non solo videro pazientemente che fosse da altri violato, ma esse stesse segnarono altri trattati, che lo distruggevano. Esempio; la separazione del Belgio dalla Olanda senza altri addurne, la storia contemporanea lo dice. Quindi oggi non vorrà Europa sorgere paladina dei pretesi diritti dell'Austria sul bel paese Toscano. Austria poi intervenga. A noi il combattere sull'Arno o sul Po, questo eterno nemico, poco c'importa (*bene applausi*). Questo sperdersi e dividersi delle austriache forze su tutto il suolo italiano, sarebbe il vero mezzo d'interessare tutti egualmente gli Italiani a combatterlo, sarebbe l'unico modo di vieppiù stringerli con noi in fratellanza. Austria ciò faccia, e sarà piccolo compenso ai suoi cent'anni di spogliazione (*applausi*).

Lanza. Dirò brevi parole per rettificare alcune cose addotte dall'onorevole preopinante

Egli dice, che io ho santificato il diritto della forza nel riconoscere, che in certi casi uno Stato possa intervenire in un altro stato della medesima nazione per un principio generale, il quale deve essere l'utilità generale della nazione

Io non ho pensato con ciò di consacrare il diritto della forza, ma credo anzi di aver consacrato il diritto più sacro delle nazioni, perchè ho detto, che quando si tratta di far trionfare il diritto dell'intiera nazione, quello di rivendicare la propria indipendenza alla quale tutti gli Stati italiani devono avere un immenso interessamento, e per cui si sono impegnati tutti questi Stati, quando ancora lo Stato, che prende l'iniziativa è quello, che ha fatto i maggiori sacrifizi, è quello il quale, per così dire, ha esposto tutto il suo avvenire per il trionfo della causa nazionale, io credo che possa avere sugli altri il diritto d'intervenire, sia pacificamente, e, nei casi estremi, anche colle armi: io non ho detto che si dovesse intervenire, nelle circostanze attuali, nè in Toscana, nè in Romagna, come mi ha voluto far dire l'onorevole preopinante: ho trattata la questione dell'intervento in generale; ho detto, che in certi casi estremi, e non ho determinato il caso, per salvare un interesse così grande e nazionale come quello dell'indipendenza, deve essere lecito l'intevento basato sopra il principio che l'interesse generale deve anteporsi all'interesse particolare. (*Rumori.*).

Se poi sia utile per noi che le truppe austriache invadano la Toscana, io non sono competente a giudicarne; lascio questo incarico ai militari; dubito però, che i Toscani siano dell'avviso del preopinante.

Michelini G. B. aggiunge alcune parole intorno alla sovranità del popolo, e al nessun diritto che una nazione [illegible] care il naso negli affari delle altre.

Josti. In tesi generale pare non dissentire dal [illegible] signor Lanza, anzi crede non si possa costituire [illegible] italiana senza violentare i pregiudizi degli uomini [illegible] zioni dei diversi Stati. Quanto poi all'applicazione [illegible] par di maniche. Ci duole che manchi lo spazio al su[illegible] assai lungo improvvisato in proposito.

Ranco fa molte domande al signor Lanza il qua[illegible] sponde per non trovarsi al suo stallo, anzi fuori de[illegible]

Lione non può convenire col deputato Lanza [illegible] *certi* mezzi per conseguire l'indipendenza italiana. [illegible] saperne di mezzi ingiusti e cita due esempi vecchi [illegible]

Seguono due discorsi, uno del signor Siotto Pin[illegible] le teorie del Lanza, l'altro del signor Bargnani inte[illegible] vare la necessità d'una Costituente, e a sviluppare il [illegible] suo emendamento, allo stesso § 6.

In luogo delle parole *ed ottenere da quelle provin[illegible] contribuiscano con ogni mezzo alla guerra nazional[illegible]* stituiscano le seguenti:

« Noi confidiamo inoltre che qualora non s'intim[illegible] immediata, il ministero vorrà mandare deputati all[illegible] tuente italiana che si convoca in Roma il 15 marzo [illegible] dato di preparare e promuovere la guerra e di string[illegible] lega a questo scopo colle provincie italiane che avra[illegible] presentanti in quel solenne congresso. »

Montezemolo sorge a dichiarare che la Commiss[illegible] accetta per nulla cotale ammendamento, e confuta [illegible] argomenti ai quali il preopinante lo crede appoggia[illegible]

Depretis. Credo che questa discussione sia inutil[illegible] missione non si è occupata della tesi quale venne [illegible] dall'onorevole deputato Bargnani. Tuttavia penso [illegible] con lui perfettamente d'accordo e sul fine e sui mezzi [illegible] ratore desidera l'unione delle forze nazionali, onde ri[illegible] con calore e condurre a felice esito la guerra d'indipendenza ed indica specialmente un mezzo. Noi in diversi punti [illegible] indirizzo vi conosciamo il principio generale, e [illegible] il Governo a promuovere l'unione dei popoli italiani, e [illegible] l'unione in massima, e pel fine di farli contribuire [illegible] mezzo alla guerra nazionale. Noi non siamo disc[illegible] lità di forme, ma per generale principio abbiamo [illegible] la necessità dell'unione per la guerra; abbiamo [illegible] il mezzo e il fine. Il signor deputato Bargnani ha det[illegible] bene inteso, che nell'indirizzo un elemento prin[illegible] forze fu dimenticato, cioè l'entusiasmo popolare [illegible] di vedere il cittadino combattere a fianco del soldato [illegible] pure lo desideriamo, nè credo che alla Commissione [illegible] apporre questa dimenticanza. Noi abbiamo detto [illegible] l'esercito verranno le riserve, le milizie mobili, la [illegible] nazionale, e per salvare la patria, l'intero popolo [illegible] accennano a ciò, e quindi dico che questo elemento [illegible] da noi dimenticato. Ma soprattutto ripeto che è [illegible] scussione dal momento che il preopinante sottop[illegible] proposta alla condizione che non vi fosse pronta [illegible] guerra, che non vi fosse la guerra immediata

In proposito della guerra penso che non si [illegible] più esplicito di quello che lo fu la Commissione, [illegible] espresse il suo pensiero di confortare il principe a [illegible] gli indugi e a bandire la guerra, ed abbiamo pro[illegible] principio, guerra è pronta. A che dunque questa [illegible] sione?

La discussione è prorogata a domani, la seduta è [illegible] alle 5 e 1/4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI, 23 *febbraio* — L'Assemblea nazionale d[illegible] oggi sull'art. 74 della legge elettorale, per cui si esclu[illegible] dalla rappresentanza i pubblici ufficiali; e questi ove [illegible] gano eletti perdono, accettando, il loro ufficio. S[illegible] misero tuttavia alcune eccezioni, perchè alcune fun[illegible] vengono meglio adempiute da rappresentanti che da [illegible] plici cittadini: tali sono i ministri, sotto-segret[illegible] Stato, comandante in capo la guardia nazionale [illegible] Senna, procuratore generale alla corte di cassazione [illegible] corte d'appello a Parigi, prefetto della Senna e cittad[illegible] che potrebbero venir temporariamente incaricati [illegible] comando militare o una straordinaria missione a [illegible] fuori. L'Assemblea restrinse ancor questo numero. L'[illegible] t colo 78 stipula alcune eccezioni in favore dei profess[illegible]

LIONE, 26 *febbraio.* — Un dispaccio telegrafico, [illegible] questa mane, annuncia che l'anniversario della rivoluz[illegible] di febbraio si passò a Parigi senz'alcun turbamento

VIENNA, 21 *febbraio.* — Il Consiglio di guerra che si trovava radunato in Hermannstadt ha veramente [illegible] chiuso di chiamare sussidii Russi per Hermann[illegible] Kronstadt. Le truppe Russe arrivavano al 1 febbraio [illegible] numero di 6000 in Kronstadt, ed in numero di 4000 [illegible] Hermannstadt. Il maresciallo Puchner nel suo rapporto al ministero dice che i Russi difenderanno solamente [illegible] città, ma non prenderanno alcuna parte attiva nella guerra contro i ribelli.

Dopo d'aver provveduto alla difesa delle città il [illegible] Puchner con tutte le forze che stanno al suo com[illegible] pigliava l'offensiva, cacciava il generale Bem, dopo un [illegible] cidiale conflitto, dalla sua posizione vantaggiosa pres[illegible] Salzburg, lo cacciava da Mühlenbach e finalmente [illegible] Szatz-Varos. A Salzburg si prendevano al nemico 6 ca[illegible] noni e molte munizioni; presso Kellneck si facevano [illegible] prigionieri si prendevano ancora 2 cannoni. Se le tru[illegible] Ungheresi soffrirono perdite così importanti non [illegible] però minori quelle degl'imperiali. — Da Pesth ricev[illegible] la notizia che una divisione dell'armata Serba si tro[illegible] avanti a Szegedin. Il principe Windischgrätz ha il [illegible] quartier generale presso Erlau ed il Bano Jellachich tiene il suo quartiere presso Szolnock. (*G. U*[illegible]

I revisori della Camera dei Deputati per la dig[illegible] della nostra Camera, e pel proprio onore, si cre[illegible] in debito di protestare contro le parole pronunziate nella tornata delli 27 febbraio dal deputato Long[illegible] come quelle che supporrebbero in essi fini se[illegible] nell'adempimento del loro ufficio. Ciò per quanto lo[illegible] spetta, non dipendendo nulla da essi, nè il ritardamento, nè le inesattezze che possono occorrere nelle pubblicazioni dei rapporti delle tornate.

Torino, li 27 febbraio 1849.

G. I. Marchese. — Prof. Stefano Gatt[illegible]
Giusto Boglione. — Edoardo Sott[illegible]
— P. C. Boggio.

S. NICCOLINI *gerente.*

Ieri 26 andante mese fu perduto un biglietto di lire cinquecento dalla Madonna degli Angeli alla contrada dell'Arco, in Borgonuovo, passando dai rip[illegible]

Chi lo avesse trovato, è pregato di volerlo porta[illegible] all'uffizio del giornale il *Risorgimento*, via dell'Arcivescovado, in faccia alla porta laterale della Chiesa della Madonna degli Angeli, ove riceverà una competente mancia.

TEATRI D'OGGI 28 FEBBRAIO.

D'ANGENNES (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Riccardo d'Arlington, o l'ambizione.*

NAZIONALE (à 7 h.) Vaud. *Le Gamin de Paris.* — *Le di[illegible] de Madelon*

SUTERA (à 7 h. 1/2) Vaudevilles. — *L'Aumônier du Régiment* — *Les Poletais.* — Ballet. *Les tribulations d'un Poète*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf. libraio*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa - Marghieri.* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez.* id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. — Torino, Giovedì 1 Marzo 1849. — N.° 364.

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

28 *Febbraio.*

VINCENZO GIOBERTI E I SUOI AVVERSARI.

Quando il sig. Ranco alla Camera dei deputati nella memorabile tornata del 21 con una proposta, non si saprebbe dire se più inverecconda o più ridicola, invitava a mettere in accusa Vincenzo Gioberti, noi credemmo si fosse toccato un bel segno di morale e politica scienza. Eravamo però lungi dall'aspettarci che quella magnanima proposta, rigettata dalla Camera come un'offesa al senso comune, dovesse essere animosamente ripigliata da alcuni deputati, e formolata in più modi dinanzi alla nazione. Ma il fatto è: e gli scritti che vengon fuori con nome e senza nome ci provano che la gloriosa deliberazione di screditare un uomo, già da' suoi stessi amici posto sugli altari, è unanime, operosa, insistente.

Le armi elette allo scopo sono varie: alcuni giornali, sotto il manto ipocrita della querela sopra il povero ingannato, tentano rappresentare Gioberti vittima di un raggiro diplomatico. Altri giornalisti e deputati, pur confessando essere il filosofo in armonia colle sue dottrine, condannano la politica del ministro colorita nella più torta guisa. Pochi finalmente abbandonandosi alla grossolanità delle contumelie ed alla viltà dell'insinuazione, fanno Gioberti conscio e partecipe di non so qual rea macchinazione, che avesse per iscopo di dar mano ai nemici d'Italia, per guerreggiare le libertà popolari.

E questo è un vasto sistema ordito da lunga mano non in Piemonte solo, ma in tutta Italia, segnatamente a Roma e in Toscana, dove la politica vigorosamente italiana dell'autore del Primato da lui recata al Ministero, doveva necessariamente dispiacere a quella mano d'uomini che si arrogano in quelle contrade il diritto della maggiorità, disfacendo ed instaurando a loro posta Governi ed ordini sociali. Già l'*Alba* di Firenze parlava di questa demagogica cospirazione contro il ministro piemontese, e ne parlava dopo quelle risolute dichiarazioni lette alle Camere, nelle quali i repubblicani romani e fiorentini non poterono cogliere niuna speranza nè d'aiuto, nè di connivenza.

Però a nostro avviso il dissenso sopravvenuto in ordine alla quistione dell'intervento in Toscana fu piuttosto l'occasione che non la causa reale dell'uscita di Vincenzo Gioberti dal Ministero. Il partito della *Concordia* che già copertamente, ma pure abbastanza avversava alcune delle capitali dichiarazioni di Gioberti, fu lieto che una nuova arma gli venisse offerta per operare scopertamente, e condannare quelle dichiarazioni sotto il velo del condannato intervento. L'astuzia profonda però adoperata da quel partito è soprattutto notabile.

Si ordinò dapprima quella gran battaglia alla Camera dei deputati, la quale cominciata colle interpellanze *Depretis* doveva terminare colla magnanima proposta del *Ranco*, la quale, fosse o non fosse accolta, era gittata in mezzo come scintilla funesta di un maggiore incendio. Era dunque pensiero perdere Gioberti agli occhi della maggiorità, traendolo coll'indegno e preparato assalto ad alcuna di quelle escandescenze d'amor proprio, che sono tanto più pronte negli animi altamente sdegnosi, come quello di Gioberti, quanto più è grande la novità dell'ingiuria e la qualità degl'ingiurianti. Non erano stati costoro amici di Gioberti per nulla: ne avranno ignorate le pincipali virtù, ma i lati deboli pensate se non gli hanno e conosciuti e studiati!

E questo divisamento venne opportunamente loro fatto di colorire, avendo Gioberti solennemente dichiarato non potersi aprire liberamente sopra l'accusato suo disegno, perchè potentissime ragioni di Stato e il fatto giuramento vi ostavano. Gli avversari non vollero altro, e fatti audaci dall'onorevole riserbo lo torsero a nuovo motivo di condanna; tantochè la maggioranza della Camera, non istrutta per nulla delle vere cagioni che avevan mosso un tant'uomo a sì grave deliberazione, sotto il prestigio di un'accusa, consentita dai colleghi di Gioberti, si trasse a votare quell'ordine del giorno motivato, il quale dichiarando i ministri restanti aver bene interpretato il sentimento della nazione nell'aver dissentito dal presidente del Consiglio intorno all'intervento in Toscana, portava implicitamente che quest'ultimo erasi opposto ad un tale sentimento.

La prima vittoria dinanzi alla Camera era così ottenuta, ottenuta dinanzi allo stesso Gioberti; che amò meglio vedere il suo nome straziato che offesa la sua coscienza o menomata la sua fede. Vero è che sorgendo nell'impeto d'una profonda convinzione avrebbe potuto con poche e risolute parole mandare a terra quel misero viluppo di basse insidie e di maschie ingratitudini, rivelando pienamente il suo concetto e le gravi cagioni che aveanlo inspirato. Nol volle: lasciò tranquillo l'effimero trionfo di un giorno a' suoi avversari, serbando per sè quello immancabile dell'avvenire.

Ma questo trionfo qualunque di un partito bisognava farlo accettare alla nazione. Qui era il difficile. Come giungere all'intento?

Già in Torino alla nuova che Gioberti era stato abbandonato dai colleghi in una quistione di grandissimo momento, manifestavasi una straordinaria agitazione. Ogni classe di cittadini ravvisava in questo fatto un nuovo pericolo per la nazione. La confidenza acquistata ed accresciuta sommamente al Ministero per opera delle dichiarazioni ripetute di Gioberti, spariva con esso. I ministri comprendevano la loro posizione; e benchè si studiassero di travolgere il pensiero della città, qualificandolo di tumulto, ordinando parate d'armi, affiggendo notturni proclami, tuttavia sentivano che il fallo loro era stato troppo enorme verso di un uomo al quale dovevano se non altro il grado loro. Suscitossi la stampa minuta: venner fuori, chi il crederebbe? quegli stessi cui Gioberti aveva tratto dal nulla, e portati ad un seggio rifiutato ad uomini infinitamente per ogni verso superiori. Un Reta, un Ranco, un Cavallini dovevano portare i primi colpi a Gioberti, e il fecero: e non li rattenne debito di gratitudine, non riverenza di meriti, non pudore della propria pochezza. Credettero di nani divenir campioni combattendo contro un gigante che non si difendeva! E andaron baldi della prova; e usciti prima con maschera, visto qualche sorriso de' loro pari, si scopersero per ottenere con l'audacia un assenso che non isperavano dalla forza della loro logica.

La politica di questi scritti si compone di due parti armoniche assai coll'intento: *presentare nudamente la quistione dell'intervento toscano, mostrandolo violatore della sovranità popolare, tacendo artatamente ogni ragione che potevalo aver consigliato al Gioberti; insinuare che le forze che sarebbersi adoperate nell'intervento, distoglievansi dal gran campo della guerra di Lombardia; rappresentare la pubblica commozione sorta in Torino pel ritiro di quest'uomo come l'opera del partito retrogrado, che disperato di migliore appoggio, s'aggrappa per biechi fini all'ex-presidente del Consiglio.*

Quindi menzogne sfacciate sul numero delle firme raccolte per la petizione indirizzata al Re: menzogne sull'accoglimento che fece il Re ai portatori della petizione; menzogne su congreghe tenutesi con Gioberti a questo effetto.

Questa l'opera della capitale: per le provincie non abbiamo ancora tutti i documenti, ma possiamo fin d'ora asserire che arti consimili e peggiori si vanno adoperando da frequenti e moltiplici corrispondenze affine di stogliere quegli abitanti da qualunque dimostrazione per Gioberti non solo, ma indurli a qualche atto di riprovazione contr'esso.

Abbiamo detto che il partito demagogico di tutta Italia aveva bisogno di metter Gioberti fuor di lotta, dopo essersi valuto del suo nome e della sua influenza a formar proseliti ed ingrossare le sue rade file. Infatti dopo tanti nomi coll'opera d'un'operosa e moltiplice calunnia vituperosamente abbattuti, questo solo rimaneva in Italia che gli desse giusta cagione di spavento. Videro costoro che Vincenzo Gioberti fermo alle sue antiche dottrine, non era uomo da scendere a patti nè colla sua politica, nè colla sua morale, quand'anche premio della tentata debolezza fosse stato una incontrastata signoria.

Comprendevanlo i demagoghi e credettero venuto il giorno che le forze dell'uomo e del partito potevano misurarsi: le dottrine del filosofo stavano per esser messe a duro cimento. Una mano audace ed intraprendente di repubblicani, travagliata Toscana e spinto di debolezza in debolezza, di terrore in terrore, il mitissimo suo Principe a fuggire, avea percosso a morte il principio rigeneratore italiano e grandemente pericolata la guerra dell'indipendenza. I fatti eran noti; nominavansi e contavansi gli uomini autori di essi: disegnavansi i turpi modi della gridata repubblica; sapevasi che l'immensa maggioranza del popolo toscano, non solo non aveva potuto aver parte nel turpe maneggio, ma che si era apertamente, come comportavanlo gl'iniziati terrori, mostrata contraria a quegli intendimenti. L'esempio di Roma era stato per Firenze contagioso; il pericolo che dalle due repubbliche dell'Italia centrale veniva diretto al Piemonte ed alla guerra ch'ei sta per riprendere, certo universalmente sentito e lamentato.

Gioberti era ministro; Gioberti antico propugnatore degli ordini costituzionali, dell'assoluta indipendenza d'Italia, vedeva i principii di tutta la sua vita radicalmente minacciati, la gran causa italiana pronta a naufragare per opera di pochi che nulla avean fatto per essa, se non danni. Vedeva giunto il momento o di ripudiare vilmente le conseguenze più legittime delle sue dottrine, o di accettarle attuandole con un atto virile, risoluto e decisivo. Il suo coraggio non fallì: la quistione dell'intervento nell'Italia centrale fu deliberata: *correre in aiuto dell'oppressa maggioranza toscana, ristorare la popolare sovranità conculcata dai faziosi, impedire ad ogni modo col diritto ristorato, o colla forza apparecchiata un vicino intervento d'Austria, riporre il Principe a capo di un movimento da lui iniziato, raccorre le sparse e divise forze militari di quel paese per l'imminente guerra di Lombardia*: tale doveva essere l'intento di Gioberti, tali le potenti cagioni che il muovevano ad un atto, che ben riuscito poteva partorirgli grandissimo onore, male, certa infamia e rovina.

Ma gl'improvvidi colleghi che accoglievanlo a prima giunta, come s'accolgon i concetti de' gagliardi, quando si trattò di venire all'esecuzione, sopraffatti da seconde considerazioni balenarono, venner meno, e Gioberti con grande meraviglia si trovò solo. Capì quello che doveva essere accaduto: capì che il partito avverso alle sue dichiarazioni aveva accresciuto la naturale debolezza de' suoi colleghi, i quali pentitisi d'avere un momento ascoltato le ispirazioni di una grande impresa, amarono meglio le blandizie interessate di un partito che si dichiarava per essi, se essi non dubitavan farsi docili suoi seguaci, che non le lodi della nazione riconoscente, quando avessero saputo animosamente aiutarla.

Che rimaneva a Gioberti dopo una tanta e siffatta deserzione de' suoi antichi amici, de' suoi stessi colleghi? Non potendo colorire un disegno ch'ei reputava a buon dritto dover salvare l'Italia da' suoi interni sovvertitori, dover redimer Italia in faccia agli stranieri, dover dare al Piemonte un legittimo e salutare indirizzo nelle cose della Penisola, o trattate colle armi, o composte coi consigli, abbandonò un potere che non poteva più esercitare a benefizio d'Italia

Rimasero i colleghi. Un voto della maggioranza ha dichiarato ch'essi bene interpretarono il volere della nazione, impedendo l'intervento in Toscana. Un'assidua voce d'un partito povero di dottrine, ma ricco di spedienti, va gridando che Gioberti commise un grand'errore, e tenta questa calunniosa voce spandere per le ignare province.

APPENDICE.

Il professore Paravia aperse venerdì scorso le sue lezioni di eloquenza italiana con una prelezione nella quale toccò delle condizioni politiche dei nostri tempi. Dopo essersi seco stesso rallegrato di veder diffusi negli ordini civili e politici del nostro paese quei principii di onesta libertà di cui fu sempre banditore dalla cattedra, anche allorchè a bandirli v'era qualche pericolo: dopo aver reso giustizia a' suoi uditori, ne' cui animi trovò sempre corrispondenza con que' principii, mostrò come non tutti gli Italiani si mostrarono parimenti savii e moderati in questa grand'epoca della loro politica redenzione: l'autore avendoci comunicato quel tratto del suo discorso, noi qui lo riferiamo:

« Ma fosse il pazzo scrivere e lo stravolto pensare la » sola colpa, di cui si gravarono gl'Italiani in questo me» morabile anno della ricuperata lor libertà; poichè di » troppo maggiori io penso che dovremo un giorno arros» sire. Vedemmo in fatto un magnanimo Re scendere in » campo co' suoi soldati e i suoi figli per combattere la » sacra causa della italica indipendenza; lo vedemmo du» rare egli solo al cimento, mentre altri o vi procedea ri» troso, o ne disertava spergiuro; lo vedemmo correre » sempre il primo là dove era più serrata la mischia e più » imminente il pericolo; e con tutto ciò noi vedemmo » questo medesimo Re da quegl'Italiani, che era venuto a » redimere, marchiarsi del titolo di traditore, e temersi » rinnovato per lui quel turpe mercato di Campoformio, » che fu allora segnato da una republica e che fu oggi » rifiutato da un Re; vedemmo i capitani e i soldati di » quello sventurato, ma prode esercito, non pur giudicati » rigidamente, ma indegnamente vituperati da chi altro » campo non tenne che quello dei circoli e de' caffè, nè » altra fazione conobbe che di far brillare agli occhi delle » lor belle le prepotenti spade e gli ambiziosi spallini; » vedemmo gli uomini più benemeriti dell'italica reden» zione, quelli che per essa patirono angustie di carcere » e privazioni d'esiglio, di nuovi e maggiori patimenti ri» meritati, e rinnovarsi così negli annali della libertà ciò » che si legge in quei della Fede, che i suoi primi apostoli » ne furono altresì i primi martiri; vedemmo sul disfatto » despotismo de' principi sorger più terribile e fiero il » despotismo de' popoli, passar nella politica la feroce » inquisizione della Fede, l'intolleranza de' tempi barbari » introdursi ne' nostri tempi civili, e sotto colore di li» bertà tutte le libertà concedersi, fuori che quella di par» lare e di scrivere; quindi rotto il suggello delle episto» lari corrispondenze, offesa la santità del cittadino do» micilio, violato il segreto de' famigliari colloqui, e rife» rito ogni detto, e codiato ogni passo; una politica in» somma così fastidiosa e minuta, da disgradarne l'au» striaca; vedemmo da' periodici organi dell'opinione » pubblica, e più spesso ancora delle passioni private, le » più pure e e splendide delle nostre glorie o ricoperte di » scherno, o trascinate nel fango; e ne' seggi lasciati vacui » da que' grandi, or con aperte violenze, or con subdole » arti introdursi le borïose mediocrità e le ambizioni » sfacciate; brevemente, di mezzo a molti ed insigni tratti » di sapienza, di generosità, di valore, tale noi vedemmo » un gruppo di scandali, di esorbitanze e di orrori, da » rallegrarne, io penso, l'austriaco, il quale non immaginò » mai di trovare de' fedeli e inattesi alleati nelle file me» desime de' suoi nemici. Sì, veri alleati; poichè in fatto » quando a Venezia si coperse di sfregi quella bandiera » piemontese, che pur liberi mantiene i suoi mari; quando » in Ancona si trasse a fuoco contra i marinai di quel na» viglio sardo, che pur le arreca tanti profitti; sapete voi » che cosa si disse in Venezia e in Ancona, a escusazione » di que' tristissimi fatti? che quello era effetto dell'oro » austriaco. Il che vi prova come alla ruina d'Italia con» giurano non meno le baionette straniere che le passioni » domestiche, e come la sacra causa della nostra indipen» denza sia non meno avversata dall'Italiano che la sna» tura, che dall'Austriaco che la combatte. » . . . . .

» ....Nè vi paia strano che dal nome e dall'autorità di questo » grande scrittore io pigli per la seconda volta, all'in» cominciare delle mie lezioni, in certa guisa gli auspicii; » poichè se di Gioberti lontano io parlava in addietro, e » di Gioberti caduto io parlo oggidì, niuno dirà certo che » il faccia per mire torte e ambiziose; ma il fatto è, che » pochi scrittori vanta oggi l'Italia, i quali al pari di lui, » non pur rendano onore ai nostri studii, ma altresì te» stimonianza solenne della politica loro importanza. Poi» chè egli fu uomo di lettere innanzi che uomo di Stato, » si addentrò nei misteri della lingua innanzi che in quelli » della politica, fu scrittore (e che scrittore!) innanzi di » esser ministro ».

« È vero che il Gioberti uscì del Ministero; ma ciò che » importa? Ad un uomo salito per merito e non per rag» giro, ad un uomo che somigli a Vincenzo Gioberti si » può togliere un portafoglio, non si può rapire la » gloria ».

Così conchiudeva il professore la sua prelezione.

La gioventù avendo accolto con plauso questo tratto, mostrò abbastanza qual sia il suo modo di pensare e di sentire, e come meriti le lodi che diede il professore Paravia al suo contegno, il quale è *una tacita e pur eloquente condanna della improntitudine di tanti e tanti, che assai più maturi di voi per gli anni, non sono al pari di voi pel giudicio.* Gli eccitò quindi a non abbandonare il cammino delle lettere, dal quale possono uscire un giorno eloquenti e profondi politici; e lor pose innanzi, come fece nell'anno scorso, l'esempio del Gioberti.

Nè contento a questo, fa inserire nell'indirizzo una frase che ripete un nuovo biasimo al concetto di Gioberti, fa comporre discorsi che ne moltiplichino l'eco, e non si dà posa finchè la nazione non abbia ripetuto con esso: *Gioberti ha commesso un grand'errore.*

Ma la nazione ha già troppo creduto: l'ora del disinganno è suonata per essa.

La nazione che poco fa con maraviglioso consentimento di voleri e suffragi dava a Vincenzo Gioberti il maggior segno che uomo attender possa dal popolo, della sua fiducia e della sua venerazione, comincia a chiedere stupefatta: Chi son costoro che s'arrogano manomettere la nostra fede e la nostra coscienza? Ci dicono essi che Gioberti ha ora commesso un grande errore: noi crediamo piuttosto che il grande errore fu commesso da essi: ed ecco perchè. Noi amiamo profondamente gli ordini costituzionali, noi sappiamo che repubblica e servitù stanno molto vicine; che questo era il grande pericolo cui minacciava rompere l'italiano risorgimento, e che quando un uomo, come Vincenzo Gioberti, il quale previde da lungo tempo e deprecò questo sommo pericolo, ci viene a dire che bisogna cessarlo anche coll'aiuto delle nostre armi, noi dobbiamo credere a lui, non a voi certamente.

Egli ha un sistema di dottrine conosciuto da tutti, ha una vita consona con queste dottrine: la sua sperienza sovrasta di gran lunga alla vostra, come il suo impegno coi presenti e coi posteri, è molto più grande del vostro, che niuno ne avete.

Però egli non può avere niun interesse a tradirci. Ma voi all'incontro, le cui dottrine non sono troppo note, i cui antecedenti sono dubbi, i cui intenti variabili a seconda delle fortune, voi non potete essere dinanzi alla nazione sufficienti mallevadori: tra voi e Vincenzo Gioberti non vi può essere uomo sì privo di lume o di animo il quale debba stare in forse, e non dire voi quelli che avete errato. Sicchè dal lato dell'autorità non potete per niuna guisa competere con lui. Meno il potete dal lato della ragione; perocchè gli alti e possenti motivi che inducevano Gioberti ad intervenire in Toscana, in parte già rivelati dalla pubblica opinione, in parte vicini a rivelarsi, chiariscono bastantemente che il concetto di lui era grande, giusto, opportuno, e forse l'estrema e benefica ispirazione di una causa, la quale vicina a pericolare manda l'ultima parola di saluto a chi era potente a raccorla ed esaudirla.

Tale, portiamo ferma fiducia, dovrà essere il linguaggio della nazione: tale la risposta alle accuse che i giornali, i deputati, i mazziniani vanno spandendo contro Vincenzo Gioberti. Ma è questa l'ultima riscossa della pubblica opinione: versata con ogni arte, con ogni passione, essa giunse al segno di potersi francare di tutela e liberamente pronunziare senza scorta di maestri.

Ci dicono i ministri e ripetono interpellati dinanzi al Parlamento che sono fermi di mantenere religiosamente il programma e le altre dichiarazioni di Gioberti.

Ma è molto da dubitare che coloro i quali ripudiarono tanto facilmente una delle più vitali e legittime attuazioni di quelle idee, sieno poi così forti e risoluti da mantenerle, se il pericolo ormai da tutti presentito sorga, in cui que' santi principii, assaliti come in Toscana da una feroce minorità, minaccino come colà di rovinare.

Noi combattemmo Vincenzo Gioberti, e piuttosto il combattemmo per la sua soverchia debolezza verso un partito il quale prevedemmo ed annunziammo che sarebbesi volto contro di lui tostochè si fosse per suo mezzo creato un'opinione nel paese, e per essa una maggiorità nella Camera. Ma al vedere con che risoluto e pronto coraggio s'apparecchiava di scampare la patria dalla rovina cui il partito demagogico spinge incontro, e come perciò non dubitava fare aperta separazione da coloro che a questo suo disegno s'attraversavano, lo confessiamo schiettamente, un senso di dolorosa ammirazione ci prese per lui, e dicemmo a noi stessi: bisogna essere con lui, perchè con lui è la causa della patria, perchè con lui sono i nostri principii, le nostre speranze. Se quest'ultimo campione dell'italica rigenerazione ci è strappato dalle arti dei sovvertitori, se aggiungiamo queste alle tante perdite già fatte, se diamo al nemico questo postremo spettacolo della nostra ignavia, non vi sarà ingiuria che ci venga risparmiata, non vergogna che non ci venga inflitta.

E sarà terribile, ma suprema giustizia; perocchè infine una nazione che patisce l'infamia, la merita; una maggioranza che si lascia trascinare dai pochi, merita di essere trascinata dove trovi la sua rovina.

Tanto, ci correva obbligo stretto dichiarare alla nazione in ordine alla tanto travestita e falsata quistione dell'intervento piemontese: la nazione ci pensi e giudichi.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 febbraio.

Il § 6 dell'indirizzo sta per essere votato nei termini in cui era proposto dalla Commissione. Tutti gli emendamenti finora proposti furono rigettati, e i più cospicui oratori presero parte ad una discussione di così grave importanza.

Ieri abbiamo detto che una ambiguità si contiene in quelle parole, e ci riserbammo spiegarci. Il tenore de' molti emendamenti proposti, rivela che un buon numero di deputati sentirono al pari di noi la portata della circonlocuzione che alla Commissione è piaciuto adottare.

La Commissione esprime la fiducia che il Governo vorrà *promuovere l'unione de' popoli italiani, qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma de' loro Governi.*

Le recenti mutazioni di Roma e Toscana sono la cacciata del Papa e del Granduca. La forma dei loro Governi è la repubblica.

La Commissione dunque vuole che il Governo promuova l'*unione* del popolo sardo col romano e toscano, senza tener conto della circostanza che l'uno è monarchico, e gli altri sono già repubblicani.

Ma prima dell'unione o implicitamente all'unione, si dee necessariamente supporre il riconoscimento di que' Governi.

Dunque il senso spontaneo, letterale di quelle parole si è: la Camera insiste perchè siano riconosciuti i due nuovi Governi repubblicani dell'Italia centrale.

Nulla di più intempestivo, di più impolitico, di più nocevole, di più assurdo, di più contraddittorio potrebbesi immaginare. Che certi giornali, la cui professione è stata sempre quella di tenersi in anticipata concordia con ogni partito che abbia l'aria di potere un giorno predominare, sieno solleciti a perorare il riconoscimento della repubblica romana, più solleciti forse di quanto fu essa a costituirsi; che Brofferio parli e voti in favor del paragrafo con tutto l'ardore delle sue convinzioni, e con tutta la energia dell'eloquente sua voce; ciò s'intende, è ragionevole e conseguente.

S'intende ancora che la Commissione, o per sue segrete tendenze, o per concessioni che sia stata costretta di fare alla parte estrema della sinistra, che non ragiona, ma impone, che fabbrica il mondo a suo modo e vuol essere creduta sulla sua parola, sotto pena di disertare dalle file del suo partito, abbia dovuto adattarsi a quella arrischiata redazione. Ma ciò che per noi, per ogni logica umana, riescirà inconcepibile, è il modo tutto gesuitico (qui è indispensabile la parola) con cui la Commissione, e il Ministero d'accordo, si sono schermiti dalla responsabilità che fa loro assumere il senso letterale di quel paragrafo.

Qual è fra i nostri lettori colui che, gettando lo sguardo su di esso, non ci vegga evidentemente una manifestazione che tende ad impegnare il Governo nella via del riconoscimento? E chi è che non rimanga sorpreso a vedere che l'unica risposta con cui si son tolti gl'impacci delle tante difficoltà che un tal sistema fa nascere, è quella di dire: ***noi non intendiamo dir questo?***

Negli annali parlamentari è un metodo nuovo quello che la Commissione ha adottato. Studiarsi di trovare la frase che meglio colpisca un'idea, proporla, difenderla, non per ciò che vale in se stessa, non per l'unico significato di cui è suscettibile, non perchè esprime un sistema che credasi preferibile, non per quella coerenza di deduzioni per cui l'adotta il partito Brofferio; ma tutto all'incontro, perchè esprime una cosa che non si voglia, perchè si desidera che il Governo operi precisamente l'inverso di ciò che la Camera esprime!

O vi è fallita la frase, o le vostre parole falliscono alle vostre tendenze.

Il Ministero ha freddamente dichiarato che accetta il paragrafo, ma con le spiegazioni già date dalla Commissione. Anche questo è un metodo nuovo. L'indirizzo non sarà presentato al Re con comenti di sorta. I discorsi, le spiegazioni non son destinati ad accompagnarlo, non sono stati materia di deliberazione e di voto; nudo e solo rimarrà il testo dell'indirizzo, ed esso letteralmente dice al Governo: riconoscete la nuova repubblica. Quando la portata di una espressione è dubbia, nel sistema costituzionale avviene che un Gabinetto l'accolga ne' limiti di qualche spiegazione ottenuta nel corso del dibattimento; ma quando, come nel caso nostro, si tratta di frasi esplicite, univoche, che vorrebbe mai dire ciò che ha manifestato quest'oggi il ministro Cadorna? Può voler dire soltanto: accetto il voto della Camera, ma a patto di non doverle obbedire!

O la Commissione tende un agguato a' ministri: o i ministri si ridono della Camera; o Camera, Commissione, e Ministri, si propongono tutti di porre alla prova il senso comune del pubblico.

Tale è l'ultimo risultato della discussione e del voto di oggi, in quanto al modo nel quale è stato condotto. La Camera, il Ministero, il paese, vi si trovano necessariamente alle prese, una mistificazione ci si deve necessariamente supporre dal momento che uno è il valore de' termini adoperati, un altro il senso che convenzionalmente si vorrebbe dar loro; noi abbiamo dunque un tal quale diritto di chiedere quale fra i tre elementi sia quello che si pensa immolare.

Se però il paragrafo dev'essere inteso per quel che suona, la questione diviene tutt'altra. Allora rimane da un lato Brofferio che prende le parole dell'indirizzo nel loro genuino significato, e le accetta come formale promessa di un pronto riconoscimento e di una pronta unione colla romana repubblica: dall'altro l'errore, la funesta politica, l'ipocrisia, tutto ciò che d'insensato sta chiuso in questo precipitoso partito, a cui il Governo sarebbe confortato o sospinto. Dobbiamo, possiamo, ci conviene, riconoscere quella repubblica? Ecco allora il fondo della quistione. Essa è ben più complicata di quello che la sinistra ha finto di concepire; non si potrebbe trattarla di volo, ci proponiamo di esporla in un apposito articolo.

La *Concordia* punta al vivo dall'inserzione dell'articolo estratto dall'*Alba*, ha trovato una risposta, alla quale in verità non potevamo aspettarci.

Sapete chi ha scritto all'*Alba* quell'articolo? un membro del Circolo Viale! bisogna pure ch'ella sia così. — Ecco dunque l'*Alba* in corrispondenza col Circolo Viale — questa è vera logica.

Ma noi abbiamo ancora altre corrispondenze, e ne riporteremo un brano estratto dal *Corriere Livornese* ed un altro sempre dell'*Alba*.

La corrispondenza del *Corr. Liv.* data da Genova il 22 febbraio, ed è come segue:

Le notizie che qui giungono da Torino aggiungono inquietudine all'inquietudine, che regna latente, ma diffusa. È necessario dirlo e predicarlo: Genova è assai diversa da Torino: colà tutte le modificazioni ministeriali, i raggiri, i maneggi non eccitano che un'effimera commozione; qui invece ogni circostanza viene notata e messa sul libro dei conti da saldare. *Torino è troppo piena di aristocraticume: basti il dirvi che v'ha ancora chi ha coraggio di leggere il* Risorgimento: che si applaudono certe *Lettere Politiche* scritte con frizzi e vezzi crudeli contro le libere tendenze d'Italia: si commettono violenze contro il povero, ma forte Brofferio, che si trova quasi solo a sostenere una lotta da gigante.

In quanto all'intervento piemontese in Toscana, dicesi che Gioberti solo lo volesse, a ciò sospinto dalle insinuazioni di lord Abercromby: dicesi anche che Carlo Alberto fosse decisamente contrario a questo passo, il che dimostrerebbe che l'abate è più realista del Re; è d'uopo però prima sapere di certo se quest'ultima novella è vera. Pare che se si ritirasse Rattazzi dal Ministero, si ritirerebbe anche Buffa.

Uno di quelli che più fanno la caccia ad un portafoglio, è, dicesi, il signor Valerio. (*Corrisp.*).

L'*Alba* poi, alle 2 pom. del 23 febbraio 1849, ora in cui le giungono le *notizie importantissime di Piemonte*, a piena gola canta il seguente cantico di

Alleluja! Alleluja!

Gioberti non è più ministro. Gioberti s'è dimesso. S'è dimesso in compagnia del collega Rattazzi.

Gloria ai colleghi dimissionari!

Il Parlamento Piemontese, gli altri membri del Ministero acconsentivano alla ricognizione dei Governi di Toscana e di Roma. Ma il fiero abate non volle. Bravi gli abati! Prete Vincenzo non accetta niente di comune con un *pugno di pochi faziosi*, con questa *plebaglia* repubblicana che ha il gran torto di non credere ai *primati* e alle *confederazioni*, al *Papa Re* ed ai torcicolli ministri!

La beata notizia ci perviene da Torino in data 20, da Genova in data 21 corr. Succede, dicesi, nella presidenza del Ministero il *celeberrimo* march. Pareto. Tanto meglio! Era necessario che l'ultima forma possibile nella democrazia monarchica del Piemonte si consumasse con un marchese. Noi godiamo che i nostri amici Valerio, Ravina e Brofferio non abbiano puranco tra mani un portafoglio. Non era ancor tempo. D'essi vi sarà bisogno di qui a pochi giorni. Gioberti salmodiò l'agonia, Pareto chiuderà i funerali

Dietro gli abati e dietro i marchesi sta qualche cosa che non veste nè sottana, nè titoli; la democrazia vera, e con essa la rivoluzione in Piemonte.

Gioberti ha fatto il primo bene all'Italia. Egli s'è dimesso! Pace ai caduti! (*Nostra Corrisp.*).

Brano di un indirizzo del gen. Garibaldi a' suoi concittadini Nizzesi.

. . . . E Nizza non sarà certo un villaggio della Liguria o della Provenza, dove un proconsole di Torino e di Parigi, ignaro della storia ed indole di quel paese, venga ad esercitare una podestà antidemocratica: ma sarà eguale a Roma, a Firenze, a Napoli, avente un incaricato nel proprio territorio che la governi, ed uno a Roma che la rappresenti, ambo eletti da tutto il popolo nizzese. Dunque, fratelli miei, fate sapere al redattore dell' Eco che desista dal volerci con tanta ostinazione gallicare, e non amareggi più oltre l'esistenza di chi pugna per l'emancipazione della patria. A guerra consumata poi ci sarà facile provargli come la Provenza sia veracemente italiana, e come il Rodano la separi dalla Francia più che dall'Italia non la divida il Varo. GARIBALDI.

Poichè cotanto si lamenta, e non senza ragione, il poco concorso degli elettori alle elezioni si crede non inopportuno il render pubblico un fatto che non si saprebbe abbastanza disapprovare.

Il sig. avvocato Boschi intendente generale di Novara, per una strana vanità di figurare fra gli eletti alla deputazione, scrisse egli stesso proponendosi candidato e raccomandandosi all'elezione del Collegio di Borgosesia, sebbene non ignorasse essere la qualità di Deputato incompatibile coll' impiego di cui era investito. La Camera avendo dichiarato nulla l'elezione del sig. Boschi, il Collegio di Borgosesia deve nuovamente radunarsi per procedere ad altra elezione, il che cagiona gravi disturbi a quei elettori, alcuni dei quali, come sarebbero quelli di Allagna, Riva, Rima, S. Giuseppe, e Carcofaro, distano sedici miglia di Piemonte da Borgosesia, e le strade fra quegli altissimi monti sono assai incomode e nell'inverno anche pericolose.

Duole come il sig. Boschi, quegli che con tanto zelo ed efficacia s'interessò pei soccorsi all'eroica Venezia, non abbia sentito scrupolo nell'accontentare una sua personale ambizione a sì grave danno degli elettori d[illegible] di Borgosesia, paese in cui egli soggiornò p[illegible] avrà sempre trovata cordiale gentilezza.

(*Un elettore di Bo*

Il sottoscritto prega il Gerente del Giornale [illegible] *sorgimento*, di voler inserire l'articolo seguente:

« Il giornale *L'Abracadabra*, in data delli 24 [illegible] corrente, n. 10, si è permesso d'inventare e [illegible] un fatto di me, con un esule italiano, che [illegible] sere in niun modo sussistente. Primo: per non [illegible] alcuna camera da affittare nella casa che ab[illegible] non ne sono padrone, ma affitto il mio allog[illegible] nipote, marchese Doria di Ciriè: secondo, per[illegible] ebbi mai il menomo colloquio con nessuno Italia[illegible] triato. Cosicchè asserisco essere una mera calunn[illegible] che mi addossa il gerente del giornale *l'Abracadabra*, non so per qual fine, onde io protesto contro quest[illegible] menzogna, con tutta la forza che presta la cosc[illegible] un uomo d'onore.

Torino, 28 febbraio 1849

EMANUELE DORIA DI CASSAGLIA

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VENEZIA, 20 *febbraio.* — È giunto da due g[illegible] cittadino Carlo Fenzi, inviato straordinario di T[illegible] Venezia.

GENOVA. — Un corrispondente di Genova del Da[illegible] News, dopo aver narrato l'ottimo effetto che produsse [illegible] Genova la chiusura del circolo italiano, dice che [illegible] tito montanellista non perdette per questo ogni speranza che anzi ha già fissato il giorno primo di marzo per [illegible] clamare la repubblica in Genova. (*Galignani del 23*

FIRENZE, 23 *febbraio.* — Il Governo è venuto in possesso di documenti importantissimi di corrispondenze col De Laugier intercettate. Questi documenti sono già depositati in mano della giustizia, e poichè i fatti in questione sono anteriori alla promulgazione della legge [illegible] Commissione di guerra, l'ordinaria procedura [illegible] iniziata. *Alba.*

ROMA, 21 *febbraio.* — Quest'oggi è arrivata staffetta al Comitato esecutivo, che ha dato la notizia che gli Austriaci avevano violato il nostro territorio. In seguito di [illegible] quale la Costituente è stata invitata a riunirsi stassera [illegible] Comitato segreto; e il Comitato ha pubblicato il proclama seguente:

Romani,

Il territorio della Repubblica è stato violato dagli implacabili nemici d'Italia. Gli Austriaci hanno passato il Po, e minacciano Ferrara.

Fra i pretesti che portano per quell'occupazione vi è la proclamazione del Governo repubblicano fra noi.

L'Austria incalzata dalla rivoluzione interna, tremante per le vittorie ungheresi, tenta un colpo disperato, nella lusinga che gli Italiani siano ancora discordi fra loro quando si tratta di combattere il nemico comune. I fatti proveranno il contrario. La causa nostra è causa italiana e questa invasione servirà per dimostrare quanto sia grande in tutti i popoli della Penisola l'affetto della nostra indipendenza.

Il generoso popolo di Bologna e delle Romagne che cacciò gli Austriaci quando pesava ancora su noi il giogo della casta sacerdotale, saprà farlo con maggior impeto ed energia. Lo spirito repubblicano raddoppia le forze del braccio e della mente.

Forte dell'assenso universale dei popoli il Governo della Repubblica ha già prese quelle misure, che ne' momenti supremi salvarono sempre gli Stati dalla schiavitù e dal disonore.

Il ministro delle armi parte per Bologna, e da tutti i punti concorreranno le forze di linea, di civica mobilizzata e volontarii per respingere il nemico. La Toscana unirà i suoi soldati ai nostri, Genova non resterà [illegible] lente. Notizie certe di Piemonte assicurano che la maggioranza dell'Assemblea di quel regno è pronta a riconoscere la nostra Repubblica.

In questi giorni solenni l'Assemblea nazionale sarà degna del popolo che qui l'inviava, e noi faremo un appello a quanti sentono amore di patria in tutta Italia. La fortuna non poteva fare un dono più grato, che di presentarci l'occasione di mostrare, che la Repubblica non può essere un nome vano per noi.

Ogni trama ed ogni assalto de'nostri nemici interni ed esterni fu per noi cagione di trionfo. Quest'ultimo fatto completerà la vittoria, e la Repubblica sorgerà più rispettata e più gloriosa dopo la battaglia, e la cacciata dell'odiato straniero. (*seguono le firme*).

— Circolare del ministro degli affari esteri a tutto il corpo diplomatico, in data 21 febbraio.

Signore. Un fatto inaudito accade, sul quale invoco tutta la sua attenzione perchè viola i diritti dei popoli, e compromette la dignità dell'Europa. Il territorio della Repubblica Romana è stato invaso da un corpo Austriaco, e Ferrara ode le condizioni che vuol dettarle un nemico insolente. Il diritto che ebbe il popolo per costituirsi in Repubblica viene allegato come cagione di questo nuovo insulto delle armate imperiali, e sotto l'impero delle baionette, viene a tutta una popolazione imposto di rialzare quegli stemmi che essa avea battuti, come avanzi di un dominio che misera sempre la fecero. La Repubblica Romana protesta, o signore, con tutte le sue forze, contro questo abuso del potere, contro questa infrazione di ogni diritto delle genti, e se ne richiama a lei perch'ella presenti al suo Governo questa protesta, che inaspettata comprometterebbe la pace di Europa, metterebbe in forse la lealtà dei Governi tutti, interessati quanto la Repubblica a mantener inviolate le franchigie delle nazioni, susciterebbe un'orrenda guerra scavando un infallibile abisso a tutti coloro che potendo non vollero impedirla. I diritti che la libertà sancì omai per tutto in Europa, sacri sono

anche in Italia, nè il calpestarli impunemente può farsi da alcun uomo. Il popolo dello Stato Romano fece uso come tanti altri popoli di questo suo diritto creandosi una forma di reggimento, ed è pronto a seppellirsi sotto le ruine delle sue città prima che transigere coi suoi doveri, che lasciare alla balìa di un nemico implacabile la pubblica cosa. La civiltà, l'umanità, i patti internazionali la devono muovere quindi del pari, o signore, a spender l'opera sua per coonestare presso il suo Governo queste irrefragabili ragioni, per indurlo ad antivenire inutili eccidii contro cui si alzerebbe perpetuo il grido di abborrimento dei posteri. La Repubblica Romana, signore, non fu creazione d'impeto momentaneo, di foga di faziosi, fu il risultato logico, indeclinabile di una serie di fatti, che io qui non analizzerò, perchè ai vinti vuolsi usare sempre misericordia. Ella accolga, signore, questa protesta che col mio mezzo le trasmette la voce di tutto un popolo, che subisserà sotto le macerie de'suoi edifizi, ma non si arrenderà alle esigenze di un'orda di croati. L'Italia, o signore, e l'Europa il conosce, è adulta per la libertà; volernela privare sarebbe delirio che solo riescirebbe all'eccidio di innocenti popolazioni. Al cospetto dell'Europa e del mondo, quindi dinanzi ai sacrosanti diritti delle nazioni, alla faccia di Dio e degli uomini, la Repubblica Romana dichiara empia, nefanda questa nuova invasione, a cui si apparecchia a resistere con tutti quei mezzi che sa far trovare all'uomo l'amore della libertà.

Il suo paese, col di lei mezzo, l'Europa tutta sieno informate di questa lotta che comincia, e ne ricada il danno e la vergogna su chi potè tollerare che si compiesse.

Accolga, signore, i distinti segni di osservanza coi quali ho l'onore di protestarmi

Di lei signore

Il ministro degli affari esteri C. Rusconi.

— Un decreto dell'Assemblea promulgato dal Comitato esecutivo, dà facoltà alla banca romana di emettere un milione e trecentomila scudi di biglietti della banca, con obbligo di somministrarne 900 mila senza interesse all'erario della Repubblica, e gli altri 400 mila divisi in tre parti uguali in sussidio al commercio di Roma, Bologna ed Ancona, collo sconto non maggiore del 6 per cento.

I biglietti della banca guarentiti coll'ipoteca sul residuo prezzo dei beni dell'apannaggio e col fondo della banca, avranno corso coattivo e saranno ammortizzati dopo il primo anno in dodici rate mensili, con facoltà al Governo di farlo anche dopo sei mesi.

Nell'Assemblea costituente sorse un diverbio circa al doppio mandato dei rappresentanti. Agostini volea che fossero incaricati di rappresentar Roma alla Costituente Italiana quei ch'ebbero maggiori voti; Bonaparte vorrebbe che si passasse di nuovo alle elezioni, e la sua opinione è appoggiata.

Il progetto di Rusconi diretto a far eleggere dall'Assemblea i rappresentanti alla Costituente è mandato alle sezioni.

22 *detto*. — Saputa l'occupazione di Ferrara e la condotta del preside Mayr Berti-Pichat, l'Assemblea dichiarò che quei funzionari avean ben meritato della patria.

Verso la parte di Ferrara si è mosso il ministro Campello con Mezzacapo e Zambeccari. La direzione delle armi colà è stata data al general Ferrari. Per i confini verso il regno la direzione è nelle mani del generale Garibaldi.

Con decreto dell'Assemblea costituente, tutti i beni ecclesiastici dello Stato Romano sono dichiarati proprietà della Repubblica.

La Repubblica Romana doterà convenientemente i ministri del culto.

L'applicazione di questa massima sarà attuata con apposita legge.

L'Assemblea nazionale Romana dichiarò l'intera Repubblica solidamente tenuta di tutti i danni che potesse soffrire la generosa Ferrara o qualunque altro paese Romano per invasione dell'Austriaco oppressore della patria comune. (*Contemporaneo*).

Ancona, 23 *febbraio*. — Ci scrivono:

« Il sedicente popolo di Mazzini che negli scorsi giorni tripudiano ai piedi degli alberi della Libertà, piantati in diversi posti, ora è mortificato leggendo gli affissi del buon preside Mattei, il quale avvisa il pubblico intorno alla barbarie ed al taglieggiare che il croato impunemente commette in Ferrara. I cittadini soci del Circolo Anconitano, essendochè per la maggior parte sono assennati, prevedono guai per l'Italia dall'imprudente proclamazione della *gloriosa* repubblica di Roma. Dicesi che in Ozimo, paese nello stradale che da Ancona mena a Loreto, coloro che eranvisi recati per piantarvi l'albero della libertà, nella scorsa domenica, abbian dovuto fuggirsene precipitosamente, per paura di aver la propria testa rossa di sangue assai più che non gli enormi berretti che sovrappongonsi in Romagna sopra gli alberi della libertà, i quali probabilmente non metteranno troppo profonde radici se non si faccia senno migliore dai rappresentanti dello sgraziato popolo romano.

Bologna, 24 *febbraio*. — Sappiamo da Modena che quattro mortai da bombe colle rispettive munizioni sono stati introdotti in cittadella. Sei compagnie del battaglione estense e quattro d'austriaci, con due pezzi d'artiglieria sono partiti di colà alla volta di Castelnuovo dei Monti, per accennare al Massese e alla Garfagnana. A Reggio dodici giovani sono stati arrestati di notte, e si teme sieno mandati a Mantova ed arruolati. Tutti coloro che si sono presentati alla polizia, come fu prescritto, sono in sospetto di avere a correre la medesima sorte.

Intanto il duchino, sotto nome di guardia nazionale forese, fa riorganizzare i militi volontarii. Gli organizzatori, sia detto a loro infamia, sono Parisi, Silva Carlo e Prospero Ferrari, tutti e tre ex-capitani della guardia nazionale; l'ultimo poi facea parte di quel comitato d'arruolamento della medesima, che diè tanti nobili esempi di coraggio civile. Fra gli apostoli non vi fu Giuda!

Napoli, 19 *febbraio*. — Il Piemontese general Bava è giunto in Napoli, incaricato, dicesi, d'una missione presso il nostro Governo. (*Secolo*)

— Camera dei deputati. — Nella seduta d'oggi il deputato Baldacchini fece al ministro delle finanze la seguente interpellanza:

« 1. Perchè egli abbia chiesto per sei mesi a questa Camera la percezione delle imposte, senza esservi debitamente e per iscritto, in forma di progetto di legge autorizzato dalla Camera.

2. Perchè stimando utile la sua opinione al bene del paese, non sia venuto a sostenerla in questa Camera in occasione della legge di finanze proposta.

3. Come e con quali mezzi pensi di sostenere il carico del suo dicastero, e di reggere il credito dello Stato in tempi difficilissimi, non essendo appoggiato da questa Camera, e dopo la votazione del dì 17 febbraio, non avendo neppure la maggioranza in un altro recinto:

Dichiara fin da questo momento, che non volendo creare inciampo al Governo, dove plausibili sieno gli schiarimenti del ministro, egli se ne terrà soddisfatto.

Dopo di ciò il ministro ha risposto con parole che hanno provocato il seguente ordine del giorno.

La Camera, dichiarandosi non soddisfatta delle spiegazioni date dal signor ministro delle finanze alla interpellazione del deputato Baldacchini, passa all'ordine del giorno. »

Proposto dal signor de Blasiis è votato dalla Camera con voti 85 sopra 8. (*Secolo*)

— Leggiamo nella *Libertà* del 19:

« Non pubblichiamo oggi la lettera che i deputati Massari e Spaventa, ai quali in Livorno venne negato il passaporto per Napoli, diressero all'onorevole presidente della Camera rappresentativa, perchè nella discussione, sulla interpellazione del deputato Maza, il presidente ha fatto noto, che era cessato questo scandaloso divieto, che negava a tre deputati del nazional Parlamento, i signori Massari, Spaventa e Leopardi, di venire in Napoli per adempiere ai loro sacrosanti doveri.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, seduta del* 23 *febbraio*. — Il sig Bankes annunzia che martedì prossimo domanderà comunicazione di certi documenti ricevuti dal Governo, relativamente all'armata napolitana in Sicilia.

Lord John Russell domanda la seconda lettura del Bill, che ha per oggetto di modificare il giuramento imposto ai membri del Parlamento.

Il sig. Smith propone in via di emendamento che la Camera dichiari l'opportunità dell'abolizione di ogni giuramento, ad eccezione di quelli di fedeltà e di sovranità.

Questo emendamento è combattuto da lord John Russell. — La Camera passa ai voti. Votano per l'emendamento 68 membri, votano contro 104. — Maggioranza ministeriale 72 voti.

Il sig. Bankes non vede alcuna obiezione da farsi alla modificazione dei giuramenti; ma contraddirebbe ad una proposizione avente per oggetto di conferire agli Israeliti il diritto di sedere nell'Assemblea.

Lord John Russell, l'onorevole membro, senza dubbio non pensa che gli Israeliti potessero rovesciare la Chiesa stabilita! Io credo d'intendere ch'egli vorrebbe che s'inserisse nel giuramento generale imposto ai membri della Camera, le parole contenenti la promessa di non rovesciare la Chiesa stabilita. In quanto a me, aggiunge il nobile lord, combatterei l'introduzione di queste parole per ciò che concerne gl'Israeliti ed ogni altra classe, all'eccezione dei Cattolici Romani.

Il sig. Giuseppe O'Connell prese la parola alla partenza del corriere. (*Sun*).

— Ieri 22, al palazzo di Saint-James, la regina ha tenuto il suo primo ricevimento di mattina della stagione. Prima del ricevimento ha dato udienza a sir John Hobhouse, a lord John Russel ed al V. Palmerston. Il conte Colloredo ebbe un'udienza da S. M. cui ebbe l'onore di rimettere le sue credenziali come inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore d'Austria. Egli fu presentato dal V. Palmerston. Il duca di Cambridge ed il principe d'Orange assistevano al ricevimento. Fra i membri del corpo diplomatico presenti, eravi il vice-ammiraglio Cecille, ambasciatore di Francia, il sig. di Montherot primo segretario ed il sig. di Breuil secondo segretario d'ambasciata. (*Morning-Post*).

— Leggiamo nel *Times* del 23, quanto segue sulla quistione italiana.

L'intenzione dell'imperatore Francesco Giuseppe I si è di stabilire nei suoi dominii d'Italia delle istituzioni concepite in uno spirito liberale, e tali da favorire il ben essere dei suoi sudditi al sud delle Alpi. Per piacere alle potenze, le quali hanno mostrato un così vivo interessamento alla causa italiana, il Governo austriaco dichiarerà a Brusselle in che consisteranno tali concessioni; ma essendo questa unicamente una quistione di Governo interno fra il capo dell'impero ed una parte dei suoi sudditi, non verrà sollecitato alcun intervento straniero, nè accettato a questo scopo, e la mediazione della quale si era parlato, rimarrà così estranea alla costituzione della Lombardia come alla sua indipendenza.

Non rimarrà più a trattarsi che la pace fra l'Austria e la Sardegna. Se i diplomatici di Brusselle sono abbastanza abili per produrre questo risultamento, renderanno servigio all'Europa; ma la sola difficoltà ch'essi incontreranno verrà non dall'Austria, ma dal Piemonte, o piuttosto dal partito rivoluzionario che minaccia quell'infelice paese del doppio flagello della guerra straniera e di una rivoluzione interna. Che che ne avvenga, se il partito nazionale italiano persiste a voler cacciare lo straniero dall'Italia, non sarà difficile che il suo primo atto di aggressione conduca gli austriaci a Roma ed una squadra francese sul littorale.

SPAGNA. — Madrid, 16 *febbraio*. — Leggesi nel *Clamor pubblico*:

« Abbiamo saputo che la Commissione del Congresso, incaricata della compilazione del progetto di legge relativo al culto ed al Clero, stabilisce che i beni nazionali provenienti dal Clero regolare e secolare non ancora venduti, ritornino alla Chiesa. »

« Parlasi di regolare il nostro debito all'estero. »

— Ieri si è avuta notizia che una banda carlista di 50 a 60 uomini era comparsa improvvisamente a Tarancon nella provincia di Cuenca: codesta banda è sotto gli ordini di Pimentero. Essa abbandonasi già ad ogni specie di eccessi, rubando viveri, danaro e cavalli. Il capitano gen. Breton prenderà senza dubbio misure tali da reprimere simili eccessi.

FRANCIA. — Parigi, 23 *febbraio*. — Il sig. Canuti, che era stato incaricato di rappresentare a Parigi il Governo costituzionale di Roma prima della proclamazione della repubblica, ricevè una lettera dal nuovo Governo in cui gli si annuncia la sua dismessione e che gli devono succedere i signori Beltrami e Pescantini. Il sig. Canuti tuttavia che, quantunque sinceramente repubblicano, non ha le opinioni ultra-democratiche degli uomini che sono ora a capo degli affari a Roma, aveva già data anteriormente la sua dismessione. Per la sua abilità e moderazione egli aveva ottenuto non solo rispetto dal Governo francese, ma da quel d'Inghilterra altresì, presso cui era incaricato di una speciale missione.

— 24 *febbraio*. — La cerimonia funebre in commemorazione dei cittadini morti a' 24 febbraio 1848, fu celebrata stamane nella chiesa della Maddalena. Diversi distaccamenti della guarnigione e guardia nazionale presero la loro posizione intorno alla chiesa. Arrivarono poscia diverse Deputazioni dei combattenti di febbraio, dei combattenti di luglio 1830, delle famiglie degli uccisi, preceduti da bandiere. Alle 10 e 1/2 l'Assemblea uscì dal suo palazzo per recarsi al tempio. Il presidente partì appena questa fu giunta. Tutto passò col massimo ordine.

— Oggi la borsa fu chiusa. Alcuni speculatori si radunarono al Passage de l'Opéra, e il 5 per 0/0 montò fino a 83, 86.

ALEMAGNA. — Francoforte, 22 *febbraio*. — Noi offriamo ai nostri lettori gli squarci più importanti della seconda nota Prussiana. « Colla sua prima circolare, il governo prussiano v'indicava il cammino, che secondo le sue convinzioni voi dovevate tenere, perchè prontamente venisse tradotta in opera la costituzione germanica. Quella nota tendeva a persuadere un accordo fra i governi, e l'Assemblea nazionale. Essa venne accolta favorevolmente dai governi, e la maggior parte di essi mandava i suoi plenipotenziari a prender comuni deliberazioni in Francoforte. Ora il Governo del Re sente di nuovo il bisogno di mandarvi nuove dichiarazioni. Appena il ministro *Gagern* ci mandava per vostro mezzo la circolare in cui si dichiaravano le intenzioni del potere centrale, noi abbiamo creduto nostro dovere il sottometterla prontamente ad un'accurata investigazione. Ora dopo aver bene esaminata la circolare, noi siamo in caso di mandarvi quelle osservazioni e modificazioni che voi dovrete comunicare ai plenipotenziari dei singoli governi e al ministero del Regno. Il Governo del Re crede fermamente che la costituzione tedesca non possa venire attuata, che per mezzo del libero assenso dei partecipi governi. Quindi il più ardente desiderio del governo è di veder tutte le razze tedesche legarsi di più forti ed intimi vincoli, perchè finalmente si componga quel tutto che sarà la grandezza dell'Alemagna. Il Governo del Re è profondamente convinto, che l'unione dell'Austria e dell'Alemagna, già proseguita con fortunato successo per un lungo ordine di secoli, è ora più che mai un bisogno indispensabile per ambedue le parti. Quindi noi approviamo pienamente le intenzioni, che il governo imperiale con un dispaccio al suo plenipotenziario, manifestava al Ministero del regno. L'Austria ci diceva, che essa più di tutti riconosce le innumerevoli difficoltà che s'oppongono a bene ordinare le relazioni fra lo stato federale dell'Alemagna, e le provincie della monarchia, ma spera molto in un felice scioglimento. Il nostro plenipotenziario accetterà le proposizioni che l'Austria vorrà fare nel senso sovr'accennato. Da queste proposizioni, e dalle dichiarazioni degli altri governi tedeschi dipenderà l'ultima definitiva decisione del governo prussiano. Noi dichiariamo però sin d'ora quali siano le nostre opinioni sulla costituzione. *La presente posizione dell'Alemagna richiede pronte decisioni*. Tutti i sinceri amatori della patria riconoscono il bisogno di cessare dal presente stato provvisorio, e formare finalmente quel punto d'unione intorno a cui si schierino tutti gli elementi conservatori dell'Alemagna. Se si vuole impedire, che si disciolgano gli Stati più deboli d'Alemagna, e crescano gli elementi di disordine interno fa d'uopo prendere pronte risoluzioni. Il governo del re concorrerà adunque con ogni sforzo alla pronta attuazione dello stato federale.

La Prussia non ha bisogno di questo stato federale per se stessa. La sua grandezza, la sua consistenza politica, le sue tradizioni la assicurano bastantemente da ogni assalto o pericolo di sorta. La Prussia collo stato federale non cerca ingrandimento od influenza. Essa vuole lo stato federale non per sé, ma per l'Alemagna. I sacrifizi che essa vi reca, i pesi a cui si sottopone, sono per la salute di tutta l'Alemagna. Da questo punto di vista il governo del re approva il presente progetto di costituzione. Egli crede, che in generale questo progetto contenga i principii e le condizioni che sono richieste da un potente stato federale, e dalle presenti necessità dei tempi. Noi perciò vi facciamo viva istanza, perché voi teniate a memoria le seguenti norme: 1. La competenza del potere centrale dev'essere ben definita, e così definita le si deve assicurare il più valido appoggio. 2. Si dovrà conservare l'esistenza dei vari stati, e far sì che essi godano dell'indipendenza, la quale sarà solamente circoscritta da quelle condizioni che sono richieste dal patto federale. 3. Una centralizzazione eccessiva sarebbe sinora contraria agl'interessi dell'Alemagna, alla stessa unione.

Noi speriamo che queste poche proposizioni verranno favorevolmente accolte dai governi dell'Alemagna e dal Ministero del regno. In riguardo poi a quella parte di costituzione, che tratta del capo del regno, noi non ci decidiamo definitivamente, perchè crediamo che alla nostra decisione devono precedere varie dichiarazioni dei governi d'Alemagna. (*G. U.*).

Amburgo, 18 *febbraio*. — Giusta la convenzione di Malmoe l'armistizio tra la Danimarca e i due ducati dello Scleswig-Holstein spira a' 26 del prossimo marzo. Quantunque se ne possa sperar il prolungamento, le due parti sono preparate alla guerra e preste ad entrar in campagna. Le coste dei ducati accessibili ad uno sbarco sono guernite e difese da numerose artiglierie: indipendentemente dall'esercito organizzato al modo prussiano, si sono formati nuovi corpi franchi, e il paese si leverà in massa per respingere l'invasione Danese, se mai dovesse aver luogo. La Camera dei rappresentanti si è separata a Schleswig e i deputati si sono recati ne' loro distretti per organizzarvi l'armamento generale.

Da sua banda il Governo Danese, dominato a Copenaghen dal partito in maggioranza nella Camera che vuole la guerra, e dalla popolazione che la chiede ad alte grida, richiamò sotto le bandiere tutti gli antichi militari della sua armata di terra e di mare. Per un'ordinanza del 13 febbraio s'ingiunse a tutti i marinai in congedo di raggiungere i loro corpi in un tempo fisso, sotto pena di vedersi considerare come disertori. Tutte le sue forze si portano e si concentrano nell'isola di Alsen e nel Jutland. Le fregate danesi che fecero tanto male al commercio marittimo tedesco si preparano a riprendere il mare, ed alcuni dei nostri armatori prevedendo un nuovo blocco, hanno già contrammandato il ritorno delle loro navi nei porti tedeschi.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 Febbraio

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale. — Sunto di petizioni. — Continuazione della discussione sull'indirizzo. — § VI. — Quattro emendamenti respinti di Costa di Beauregard, Pansoya, Buoncompagni, Balbo.

La seduta è aperta all'una e mezza.

Letto ed approvato il processo verbale, il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto delle petizioni. Alcune sono dichiarate d'urgenza.

Lions osserva come da un mese che il Parlamento siede abbia fatto niente. Trovarsi però d'accordo tutti i suoi membri sul conquisto della italiana indipendenza, sui mezzi, sulla sovranità del popolo e il diritto che ha di costituirsi, tenendo per secondaria ogni altra questione; non doversi di troppo prolungare la questione dell'indirizzo, e non mostrarsi troppo solleciti d'emendamenti. Si pensi alla guerra, si sciupi meno tempo possibile.

Siotto Pintor dice che Lions ha ragione, che bisogna far così, e comincia a dare un buon esempio ritirando il suo emendamento. È all'ordine del giorno la discussione sul paragrafo sesto.

Il Presidente legge il seguente emendamento del sig. Costa di Beauregard.

« Il vostro Governo tentò con lodevole intendimento di stringere fra i diversi Stati d'Italia una potente confederazione iniziatrice dei nostri futuri destini. Noi confidiamo che esso vorrà promuovere l'unione dei popoli italiani, purchè convenga coi sentimenti di inviolabile divozione, costantemente professati da V. M. e dalla nazione verso il capo visibile della Chiesa, ed ottenere dalle provincie dell'Italia centrale che contribuiscano con ogni mezzo alla guerra nazionale ».

Costa di Beauregard. Nello sviluppo del suo emendamento osserva come non sia spettanza del potere legislativo di troppo influire su quanto riguarda al potere esecutivo; come dal § dell'indirizzo risulti la consacrazione di un principio dopo la ricognizione di un fatto compiuto. Esservi pericolo di lotta contro le più forti e grandi potenze. Quindi audacia e poca previdenza nel supporre che la diplomazia abbia a portar rispetto a tutti i fatti compiuti. Temerità l'imporre all'Europa la separazione di due poteri nel papato. Sviate da pericolose illusioni le convinzioni de'suoi promotori. Necessaria l'indipendenza a voler governar la chiesa. Verità consentita da Dupin e Thiers. Accenna alle ultime interpellanze di Ledru Rollin, ed alle risposte nell'attual assemblea francese.

Dice di riconoscere egli pure che la sovranità popolare quando si manifesta libera, calma, unanime, emancipata dalle intimidazioni delle audaci minorità. Non potersi riconoscere nel fatto di Roma la volontà del popolo, bensì l'opera del dispotismo di una minorità. Esserne commosse tutte le potenze. Accenna al detto di Napoleone doversi trattar col Papa come se avesse dietro sè centomila uomini: la miglior guarentigia d'esso avrebbe dovuto essere la stessa sua debolezza: la repubblica di Roma non esser altro che la glorificazione dell'assassinio, e de'primi tentatori contro il Quirinale, cui furono rivolti i cannoni. Ripiglia alcuni argomenti del Mauri per combatterli, e conchiude, pregando, nulla abbia a mettersi nell'indirizzo che possa menomamente ferire il Papa, non che dichiararne la caduta

Posto ai voti l'emendamento Costa è appoggiato *(rumori diversi dalle gallerie. — Pareto domanda che sia lasciata libera l'opinione dei deputati, e replica la solita minaccia di evacuazione)*

Despine legge in proposito un lungo discorso, svolgendo varii argomenti addotti dallo stesso signor Costa di Beauregard.

Brofferio. Loda il coraggio del sig. Costa di Beauregard per le opinioni emesse, e cominciando dal dire che va dato a Cesare ciò che è di Cesare, prova la necessità della separazione de' due poteri spirituale e temporale a voler meglio raggiungere lo scopo dell'italiana indipendenza. Difende da qualunque imputazione il popolo di Roma e per ora per la pronta ricognizione di quella repubblica con quella di Toscana, come altro potente mezzo a combattere e cacciare il Tedesco.

Bertrand legge un discorso del quale si capisce poco o nulla intorno al dominio temporale de' Papi, salvo errore, a sostegno del § della Commissione

La Camera e il popolo delle gallerie danno segni manifesti d'impazienza. Alcuni domandano la chiusura.

Monti. Bisogna bene tollerare le avverse come le opinioni favorevoli al dominio temporale de' Pontefici.

Depretis consente che il sig. Bertrand continui, purchè sia trattata la questione dal lato politico soltanto.

Bertrand che si era seduto al suono di certi rumori si alza nuovamente, e continua sommessamente la lettura del suo foglio, dalla quale è costretto a cessare poco dopo, pel motivo che il rumore crebbe invece di scemare.

Dopo alcune osservazioni del deputato Mauri sulla libertà delle coscienze timorate, e sulla riserva che devesi avere a non turbarle, il sig. Costa di Beauregard ritorna sul suo argomento di maggioranza e minoranza in Roma, affermando come la prima avrebbe collocato Pio IX sul trono quando non fosse stata intimidita. Non aver troppa fede in ciò che dice Ledru-Rollin di cui dice seguace il Brofferio, ed a comprova di quanto afferma, cita un tratto del medesimo Ledru su Carlo Alberto qualificato come ipocrita, simulatore di liberalismo.

Brofferio protesta di associarsi alle dottrine del sig. Ledru-Rollin in ciò che hanno di generoso e di grande, non già a quelle che sono sovversive dell'ordine sociale

Posto ai voti l'emendamento del sig. Costa di Beauregard, non è approvato

Mathieu ritira il suo

Pansoya è invitato a sviluppare il seguente suo emendamento, col quale vorrebbe soppresse dal § 6 queste parole: « *qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma de' loro governi* »

Egli dice, che dopo quanto ha detto il signor Despine, e il signor Costa di Beauregard, poco gli rimane a dire: che non crede abbiasi a prender parte alle recenti mutazioni dello stato centrale; non essere che un mal frutto di pochi faziosi e perturbatori; aver il coraggio di affermare, che tutto quanto tende alla repubblica e parto delle Costituenti (*rumori curiosi*) Essere le repubbliche la rovina d'Italia. (*grida e strepiti nelle gallerie superiori. Moltissimi membri sinistri si contorcono sui loro banchi gesticolando, altri prorompendo in oh! oh! oh!*). Conchiude l'orator del centro attuale con queste parole: « signori! repubblica e anarchia sono sorelle! (*esplosione di suoni d'indignazione; rumori prolungati nelle gallerie e sui banchi estremi*)

Posto ai voti l'emendamento Pansoya, non è appoggiato

Tien dietro l'emendamento Pernigotti col quale si vorrebbero pur cancellate dal paragrafo 6 queste parole: « *qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma dei loro governi; e che riconoscendo nei popoli il diritto di costituirsi ecc*

Pernigotti sviluppa il suo emendamento con apposito discorso, letto non senza qualche plauso.

Seguono a discorrere i deputati Lione, Mauri, Bonelli e Pantor a comprovare i vantaggi che possono derivare dalle presenti condizioni dell'Italia centrale.

Posto ai voti l'emendamento Pernigotti, è rigettato

Il Presidente legge quello di Buoncompagni seguente.

« *Confidiamo che al cospetto delle recenti mutazioni nella costituzione di due Stati italiani le determinazioni del vostro Governo saranno quali convengono alla liberalità delle nostre istituzioni; ed al sacro debito che ci stringe, di tutelare l'indipendenza e di promuovere l'unione di tutte le nazioni italiane.* »

Boncompagni. Signori: nel progetto d'indirizzo che vi fu proposto, parmi di scorgere una implicita adesione ai principii, sui quali si fondò la proclamazione della repubblica nei due Stati dell'Italia centrale, un avviamento ad una politica che ne conducesse alla esplicita ricognizione di questa forma di governo; se non che quando io considero come i membri della Commissione dichiarassero, che non intendevano accennare ad una esplicita ricognizione di quei governi, come dichiarassero che non intendevano giudicare dei fatti che nei due Stati dell'Italia centrale avevano avuto luogo, mi sono venuto confortando, avvisando che per avventura il dissenso non fosse quanto poteva parere a prima giunta; parmi tuttavia all'opinione che conscienziosamente professo, parmi dovere al mandato di cui mi hanno onorato i miei elettori, di dimostrarvi che questa implicita adesione ai principii nei quali si fondano le mutazioni avvenute nell'Italia centrale, non è richiesta alle amichevoli relazioni che noi vogliamo e dobbiamo mantenere con tutti i popoli dell'Italia, e con quelli principalmente che sono più interessati nella lotta col comune nemico che non ci conduce all'unione ed a quella costituzione della nazionalità italiana, che è supremo dei nostri voti

In primo luogo non credo che il riconoscere queste repubbliche, l'accettare un principio che ha avviamento a questa ricognizione sia necessaria alla relazione che noi dobbiamo mantenere coi popoli dell'Italia centrale; che cosa in fatti è necessario perchè queste relazioni sussistano, perchè esse siano utili alla causa italiana? È necessario che noi rispettiamo il Governo che colà vige, e necessario che noi ci asteniamo dall'usar la violenza per distruggerlo, è necessario che noi non acconsentiamo alle violazioni del loro territorio, è necessario finalmente, e questo è il primo dovere di un popolo italiano in questi momenti in cui sta per combattersi la nostra indipendenza, è necessario, dico, che senza entrare in altre questioni, si stringa una mano amica a tutti coloro che prestano qualche forza contro il comune nemico; ebbene, o signori, senza riconoscere queste repubbliche, senza esprimere alcun principio il quale ci avvii al loro riconoscimento, pel quale noi aderiremo alle massime che invocarono nel ricostituire il loro Stato, al che pare avviarci la Commissione, noi possiamo e rispettare la loro indipendenza, e mantenere inviolato il loro territorio, e concorrere insieme alla grande opera del riscatto italiano: signori, per quanto poco simpatizzi colle mutazioni repubblicane, se veramente, come si diceva ieri, Toscana e Romagna mandassero dove si combatterà l'indipendenza della comune patria, cinquanta mila uomini armati, valorosi, agguerriti, io sarei il primo a benedire quelle mutazioni che ci dessero un soccorso da cui può dipendere la libertà della nostra nazione

Io credo tuttavia, che nelle condizioni attuali noi siamo perfettamente liberi dal conoscere, od astenerci dal conoscere queste repubbliche: si è disputato, se il mutamento operatosi nell'Italia centrale fosse opera delle fazioni, oppure di una sincera volontà del popolo.

Non riandrò quelle dolorose questioni, e turpe cosa io penso in un Parlamento italiano l'andare riandando i torti e gli errori di un popolo. — Ma tuttavia la questione sussiste agli occhi dell'Europa, agli occhi dell'Italia.

In questa condizione di cose noi possiamo, senza violare per nulla l'amicizia che ci ispira la comune nazionalità, a comune avversione al nemico d'Italia, astenerci dal riconoscerle. Ho udito dai commissari dell'indirizzo, che le mutazioni succedute, e nella Romagna e nella Toscana si guardavano piuttosto strappate dalla forza delle contingenze, che da una risoluta volontà di voler eleggere le forme repubblicane

Questa maniera di considerare la questione, alla quale io aderisco pienamente, parmi un nuovo motivo, perchè noi ci rimanghiamo da tutto ciò che può avviarci a tal riconoscimento, perchè aspettiamo che gli avvenimenti siano maturati, perchè aspettiamo di vedere se queste nuove forme possono mutare radici. In quanto a me credo pochissimo alla durata delle repubbliche fatte senza repubblicani, alla durata dei Governi che sono dovuti a circostanze transitorie, piucchè agli intimi istinti, agli intimi desideri dei popoli. In tali contingenze, sicuramente noi saremmo liberi di riconoscere quei governi, ma noi non offendiamo i sentimenti di nazionalità allorquando soprassediamo da ogni determinazione, allorquando per meglio provvedere a ciò che ci pare interesse d'Italia, ci astenessimo da ogni parola che accennasse ad un'approvazione o ad una disapprovazione di quello che si è fatto: ebbene io credo che le condizioni della nostra nazionalità, che il desiderio di costituirla definitivamente, richiede appunto che noi rimanghiamo affatto neutrali a tale questione: grande elemento alla nazionalità dei popoli, essenziale condizione a stabilire le confederazioni dei principi e dei popoli italiani è la medesimezza dei principii politici: questa medesimezza fu turbata dalla mutazione occorsa nell'Italia centrale.

Nei tempi addietro potevano sussistere confederazioni composte e di repubbliche e di principi. In questa condizione era la confederazione germanica, dove molti Stati soggetti a principi assoluti erano associati a libere città.

Questa non può essere la condizione dei nostri tempi.

C'erano in allora delle repubbliche e dei principi; non ci era un principio repubblicano, e un principio monarchico che tentassero di occupare il luogo l'un dell'altro, che tentassero di estendersi in tutto il mondo incivilito, e questo è una gloria e un pericolo dell'età nostra. È gloria nostra perchè è splendido testimonio del pensiero umano, della potenza, della civiltà, allorquando un Governo non può imporsi coll'autorità prima di essere radicato nella persuasione. È un pericolo nostro, perchè in dissenso dalle opinioni è pur troppo occasione ad indebolire l'autorità dei governi e la potenza della nazione. Or bene questo pericolo a noi Italiani, viene dal principio repubblicano. L'illustre personaggio che teste presiedeva il Consiglio dei ministri, si mostrava nel principio repubblicano il pericolo maggiore, che sovrasta all'indipendenza, all'unione d'Italia. Or bene questo principio acquistò maggior forza, questo pericolo si fece maggiore colla proclamazione delle due repubbliche dell'Italia centrale, allorquando noi le riconoscessimo, allorquando adottassimo, come parmi che ci avverrebbe la proposizione dell'indirizzo, quando adottassimo una politica per la quale si desse qualche autorità morale a tale mutazione, allora si accrescerebbe il pericolo che ne viene all'Italia.

Nè io saprò consentire a chi venisse dicendo, che la democrazia che si professa in Roma, e di cui fa professione eziandio il nostro Governo monarchico costituzionale, costituiva quella tale comunanza di principio che è necessaria alla nazionalità

Per democrazia credo debba intendersi una condizione di cose (*bisbiglio*). (Se la Camera ne ha abbastanza, io lascio)

Voci. No, parli! parli!

Credo, che per democrazia debba intendersi quella condizione di cose in cui l'interesse comune de' cittadini, la tutela dei loro diritti, è fine supremo ed unico del Governo in cui sono esclusi tutti i privilegi di classi e di persone, in cui la prerogativa di un Principe, di una dinastia non può prevalere sull'interesse nazionale, in cui l'opinione libera, perseverante universale della nazione dà l'indirizzo al Governo; questa comunanza oggidì esiste non solo tra le varie parti d'Italia, ma dee esistere tra tutte le parti del mondo civile; è impossibile ad una società adottare diversi principii senza rinnegare tutta la presente civiltà; ma ciò non toglie che una immensa discrepanza di principii esista tra la repubblica democratica e la monarchia costituzionale. La repubblica democratica ripone l'autorità suprema in un'Assemblea, composta esclusivamente di rappresentanti che escano dal suffragio universale dei popoli. Noi lo riponiamo in un potere che sorge dalla podestà ereditaria del principe e dalla elezione popolare; noi temiamo altrettanto il dispotismo dell'Assemblea di popolo, che il dispotismo monarchico; perciò vogliamo, che l'un l'altro si contemperi; noi crediamo l'autorità ereditaria del principe necessaria a temperare il principio di libertà popolare, necessario a moderare l'autorità del principe, perchè crediamo, che ciò sia un divario essenziale tra questi due principii, che essi non possono guari restare a confronto l'uno dell'altro in una stessa nazione, senza finire per combattersi. I repubblicani e i costituzionali riconoscono la sovranità popolare, nè la sovranità popolare può negarsi quando s'intende di quel diritto che ha ogni popolo di non essere signoreggiato da un altro popolo, o di non essere tenuto come retaggio di una famiglia; ma la sovranità popolare non risiede esclusivamente nei voti espressi di un'Assemblea che esca dai suoi suffragi. Perciò io credo, che circa quel diritto di costituirsi delle nazioni, che è espresso nel progetto d'indirizzo occorra definire esattamente i principii.

Sicuramente ogni popolo civile deve per mezzo dei suoi rappresentanti intervenire alla formazione delle leggi, deve per mezzo dei suoi rappresentanti andare modificando i principii della sua costituzione politica, adattarla alle esigenze de' tempi, ai progressi della civiltà; ma se col diritto di costituirsi s'intende, che i cittadini dei quali si compone un popolo hanno diritto di distruggere tutto il loro ordinamento politico per surrogarvi quell'altra forma che loro talenta, allora io credo, che pericola l'autorità della monarchia costituzionale, che pericola l'autorità ancor più sacra della legge, che pericolano le guarentigie della libertà

Nelle presenti contingenze io credo pericoloso il proclamare in un modo assoluto e illimitato questo diritto di costituirsi dei popoli, al cospetto delle Repubbliche di Toscana e di Roma, al cospetto dello spirito repubblicano che minaccia tutte le monarchie europee. Io non credo dover dire a quelle Repubbliche. Noi riconosciamo il diritto che avete di costituirvi

Io credo che noi dobbiamo dir loro: non temete nulla per parte nostra, noi professiamo principii di libertà; non temete che noi interveniamo colla violenza a distruggere la forma di Governo che vi siete data; concorreremo volonterosi con voi alla guerra dell'indipendenza contro il comune nemico, accetteremo volontieri i soccorsi che voi ci darete, ma io credo che al cospetto di quegli avvenimenti importi stringerci intorno a quel vessillo di libertà costituzionale che i nostri voti invocavano quando sul nostro paese pesava la signoria assoluta che fu levata dal Re al plauso di tutta l'Italia, in cui solo sta il simbolo dell'unione, dell'indipendenza, della libertà italiana. (*Segni d'approvazione*)

Posto ai voti, l'emendamento Buoncompagni viene appoggiato.

L'emendamento è appoggiato.

Montezemolo dichiara come la ricognizione delle due Repubbliche Toscana e Romana sia pienamente riservata al potere esecutivo, e non potersi argomentare in contrario dalle parole dell'indirizzo.

Mellana fa osservare al preopinante Buoncompagni, che il suo discorso in lode del Governo Costituzionale è più degno di un Areopago che di un'Assemblea politica: in quanto che non sarebbe ora il caso di vedere se questo sia migliore Governo, e da preferirsi al repubblicano; non poter essere giudici noi di quanto può e dee piacere altrui, mentre altrimenti sarebbe lesa la libertà della scelta.

Boncompagni. Io non intesi fare un encomio del Governo costituzionale; ciò che io dissi sovr'esso tende a dimostrare, che passa un divario essenziale tra il principio politico, che si è adottato a Roma ed in Toscana, ed il principio politico della monarchia nazionale che vige fra noi; che la diversità di principio è un ostacolo alla costituzione della nazionalità italiana; che perciò conviene andare a rilento nell'ammettere una parola per la quale anche indirettamente si accenni di aderire a quelle mutazioni. Il divario che passa tra il sistema della Commissione ed il mio è, che al cospetto delle mutazioni per cui due Governi italiani monarchici divennero repubblicani, non mi pare politico di proclamare in un modo illimitato quel diritto di costituirsi che fu invocato nell'instaurare quei nuovi Governi.

Valerio prova che il principio repubblicano e costituzionale ben lungi ora dallo avversarsi non debbono e possono essere d'impedimento al conquisto della nostra indipendenza

Josti. Io convengo pienamente coll'onorevole Boncompagni, che il principio proclamato nell'Italia centrale è in perfetta contraddizione, in perfetta guerra col principio che domina nell'Italia settentrionale; convengo perfettamente, che tutta l'Europa, tutta l'umanità è divisa, agitata, travagliata da questi due principii, ma confesso che non sappiamo ancora a quali di questi due la provvidenza concederà di governare i popoli. Ma sono pochi mesi, che io udiva dal presidente del Consiglio de' ministri d'allora a dire che non temeva la repubblica, e che un Governo che ha 120 mila uomini a sua disposizione, non poteva occuparsi di un partito che non aveva soldati e non vantava che capitani, udiva un altro onorevole deputato a dire che egli non aveva paura della repubblica.

Ora in due mesi quest'idea repubblicana ha giganteggiato talmente, da cambiare il linguaggio della nostra Camera, perchè in modo, diremo, transitorio, in un momento quasi quasi inosservato, un paese, una popolazione italiana ha proclamato la repubblica per non sapere cosa proclamare (*risa generali*). Io non dirò se questo timore sia fondato; ma quando lo fosse, o signori, a chi ne daremo la colpa? Ai principi ed ai loro consiglieri. In Italia non avrebbe guadagnato tanto terreno il principio repubblicano, se i principi, se i consiglieri de' principi avessero a tempo debito, e come si doveva, provvisto al bisogno più prepotente dell'indipendenza e della nazionalità (*bravo! bene!*).

Faremo noi una colpa ai popoli, se mal retti o abbandonati, si ricoverarono sotto l'albero della libertà, o signori?

Noi avremo adorata la bandiera dell'indipendenza italiana sul Vaticano: a noi è sacra e, lo ripeto, sacra sul trono di Casa Savoia e in quello dei principi italiani che vogliono cooperare all'indipendenza d'Italia; ma se le loro deboli mani la lasciano cadere, noi non possiamo rifiutarla, anche sull'albero della libertà, e col frigio berretto in luogo del loro stemma (*ilarità*).

Io dunque ripeto che la colpa, se il principio repubblicano guadagna terreno, è dei principi e dei loro consiglieri, perchè nel fondo del mio cuore io non sono niente repubblicano, perchè, come l'onorevole Boncompagni, non ho fede nelle repubbliche, tuttochè io le veda colla massima soddisfazione in Toscana ed in Roma; ma sapete il perchè? Perchè per me repubblica vuol dire sedia vacante (*risa generali ed approvazione*). Non già perchè io creda che la repubblica possa coi nostri costumi radicarsi. Che cosa formava la disperazione di tutti i poveri Italiani?

Essi volevano la loro indipendenza e la loro nazionalità.

Per me poi, dacchè sono nato ho sempre inteso che era la moltiplicità dei principi che rendeva impossibile l'esistenza della nazionalità italiana. Ma se Iddio ce ne ha liberati!!! (*ilarità universale*).

Ringraziamolo, e ringraziamolo di cuore, e preghiamolo, che ce ne conservi uno, e quest'uno lo abbiamo (*bravo*).

Dirò poi che, avverso alla repubblica, io non vedo di mal occhio la repubblica in Italia, perchè, signori, se non avessimo questo pungolo, i nostri principi e i loro consiglieri forse non penserebbero da senno alla nostra nazionalità (*applausi prolungati*)

Noi sappiamo che in tutti i casi pratici non sempre gli avvenimenti succedono come uno se gli figura, e certo se io avessi potuto consigliare i principi, avrei detto: Unitevi, confondetevi pur tutti, riconoscete l'Italia, godete i vostri principati, conservate il solo diritto veramente regale, quello di far grazia: questo nessuno ve lo invidia (*vivi applausi*): godete pure i vostri stipendi (*si ride*)

Ma se i principi italiani non vogliono ascoltare, non vogliono udire gli onesti amici, la colpa sarà di loro: noi vogliamo essere una nazione, questa è la prima cosa

La repubblica venga; farà il suo bene anche questa: dal male viene talora il bene: purchè l'Italia esista, a noi non cale d'altro; e questo pungolo, che la Provvidenza in questi tempi ha lasciato sbucciare, è forse per scuotere quelli che si addormentavano, e per avvertire quelli che volevano conservare gli abusi del trono, a ben riflettere che forse potrebbero essere schiacciati sotto le rovine del medesimo. Signori, non precipitiamo i giudizii sugli eventi; studiamoli, meditiamoli, e poi vediamo se è vero, com'io credo, che il governo monarchico sia il più conforme ai nostri costumi, e sia quello che può dare tutte le libertà, conservando l'ordine, la pace, la tranquillità e la forza. Allora non temiamo che, passate queste transitorie repubbliche, effetti di necessità, ritorneremo al governo monarchico costituzionale. Così io penso e credo.

Lanza che aveva prima domandata la parola, s'alza per parlare, ma molti deputati si alzano per la chiusura

Posto ai voti l'emendamento di Buoncompagni non è adottato.

Il presidente legge il seguente altro emendamento del deputato Cesare Balbo. — Alla seconda parte del paragrafo sesto vorrebbe sostituite queste parole:

« *Noi confidiamo che il Governo vorrà perseverare in quella politica conciliazione tra popoli e principi italiani che esso ci ha esposta ed a cui noi daremo il nostro concorso.* »

Balbo (sviluppa quest'emendamento con un lungo discorso che sarà riprodotto domani colla risposta del Mauri.

Posto ai voti, non è adottato.

Una voce. Si ponga ai voti il § della Commissione.

Presidente. V'hanno ancora tre emendamenti, i quali saranno discussi domani.

La seduta è sciolta alle 5 e 1/4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova.*

Genova, 28 febbraio 1849

Il console di S. M. Britannica [illegible] modo positivo il proclama pubblicato dal prefetto [illegible] e dal governatore di Livorno, e riportato dalla [illegible] di Genova 21 corrente.

Sir Giorgio Hamilton non ha mai lasciato F[illegible] egli ne altri da lui deputato si è recato alle front[illegible] opporsi all'ingresso delle truppe Piemontesi Ne[illegible] gio Hamilton ha promesso di riconoscere il Gover[illegible] visorio, nè una Repubblica.

Sir Giorgio Hamilton nell'interesse de' suoi com[illegible] nali è in rapporti *non uffiziali* col Governo prov[illegible] e vuole continuare ad esserlo fino a che il [illegible] manterrà l'ordine e la tranquillità nel paese.

TU YEATS BROWN

FRANCOFORTE, 23 *febbraio.* — Il Presidente del M[illegible] stero del regno, il signor *Gagern*, ha invitati per [illegible] anniversario della rivoluzione francese, tutti i plen[illegible] ziarii ad una comune seduta per poter finalmente [illegible] quali siano le opinioni dei Governi sulla Costituz[illegible] manica. La Sassonia e la Baviera avevano già da [illegible] tempo espresso il desiderio di dare le loro dich[illegible] e tutti gli altri Stati, fuori dell'Austria, dell'*Ha*[illegible] e del *Wurtemberg*, erano pronti a questo passo. [illegible] sia farà una dichiarazione comune con tutti i [illegible] eccettuato Baden.

(G. [illegible])

VIENNA, 21 *febbraio.* — Il patriarca Rajacic è stato nominato comandante civile e militare dei Serbi [illegible] trova in questo momento a Temeswar, dove col g[illegible] Teodorowich e Mayerhoffer guida gli affari del [illegible] Nella Sirmia come nel Banato si fanno incessanti [illegible] recchi di guerra. In Mitrowitz si tenne agli 11 di f[illegible] una grande riunione, ove si decideva: 1 di ricono[illegible] patriarca come il capo della nazione. 2 di d[illegible] belle Stratimirowich. 3 di applicare la legge [illegible] tutti coloro che offendessero in parole od in [illegible] peratore. 4 di confermare il comandante [illegible] Rudosavlievich come comandante della truppa [illegible] gheria si commettono grandi errori. Windischg[illegible] sce per nulla il terreno, ed è molto sconsigliato [illegible] operazioni.

G. L.

PARIGI, 25 *febbraio.* — Nella piccola borsa del *Passage de l'Opéra*, i 5 p. 0/0 caduti a 83,.30 si rialzarono [illegible] due ore a 83, 60.

Ben certamente merita lode chi, dotto di conoscenze pratiche, procura per mezzo della stampa di [illegible] il Governo su fatti che possono influire al bene della [illegible] pubblica, e tanto maggior lode poi è dovuta a [illegible] s'interessi al bene del soldato, di quella nobil parte [illegible] nazione che più che altra, poichè chiamata a difendere [illegible] patria a prezzo del proprio sangue, merita di essere [illegible] getto delle più sollecite cure; ma chi si assume così [illegible] cato pensiero deve, come già dissi, avere conoscenze [illegible] tiche, e non parlare a caso e solo pel bel vezzo [illegible] da dottore, come per lo appunto fece chi scriveva la [illegible] relativa al nuovo sistema adottato dal Governo [illegible] vizio delle sussistenze militari all'armata, che [illegible] *l'Opinione* inseriva nel suo numero 45 del 21 [illegible]

Il benevolo corrispondente dell'*Opinione*, che [illegible] cattedraticamente le cose, e dice che mentre lo sp[illegible] della nuova istituzione, il quale tende a far sì che [illegible] manchino al soldato le sussistenze, può esser eccellente [illegible] tale non riesce in pratica; poteva aspettare a portare [illegible] suo giudizio, allorchè appunto la pratica avesse pot[illegible] darg[illegible] prova

Non già la nuova Azienda, com'egli si fa a dire, ma sibbene il Ministero della guerra stabiliva all'articolo qua[illegible] dell'Istruzione 4 novembre 1848 relativa al servizio delle sussistenze, che a vece di once 8 di riso, non se ne d[illegible] buissero più che sole quattro, e che si aggiungesse [illegible] vece oncie due di legumi, ed 1/8 di sale, poichè l'esperienza aveva dimostrato che otto oncie di riso [illegible] troppo, e che tal poco difettava il sale.

Non tema chi è sì corrivo a giudicare, che il soldato, per le introdotte varianti sulla composizione della razione e viveri abbia a patirne, poichè l'esperienza, d'ogni [illegible] maestra, fu quella che indusse il Ministero della [illegible] a prescrivere tali varianti, e si assicuri che la m[illegible] così composta non riuscirà un semplice brodo lungo [illegible] salato, ma sibbene bastantemente consistente e cop[illegible]

Il suggerito progetto di alternare col riso la pasta, [illegible] è nuovo, poichè in guarnigione così appunto prescr[illegible] di fare i regolamenti; ma in campagna ciò non sarebbe fattibile mentre le paste delle quali i magazzeni del[illegible] mata dovrebbero far conseguenti provviste, facilmente diverrebbero rancide ed acide, oltre a che nei trasporti si frantumerebbero, ond'è che il consiglio non può essere accettabile.

Ad ogni modo però pare che prima di asserire [illegible] tanta franchezza che si ruba al soldato, e di manifestare la tema che l'Azienda economica instituita pel servizio dei viveri, abbia a peggiorare a vece che migliorare le cose che risguardano l'esercito, il corrispondente dell'*O*[illegible] *nione* avrebbe dovuto un po' meglio istruirsi sui fatti e riflettere che l'onore d'un intiero corpo è cosa gelosa, così che non deve con tanta corrività, e per sole [illegible] supposti essere intaccato.

(*Art. com.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI D'OGGI 1 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. — A beneficio degli Emigrati Italiani — *Don Bucefalo.*

D'ANGENNES (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *La Contessa d'Altemberg.*

NAZIONALE (à 7 h.) Vaud au bénéfice de M.me Bruno. *Les trois Épiciers. — Un général de l'Empire. Une chambre à deux lits.*

SUTERA (à 7 h. 1/2) Vaudevilles. — *La mère de famille — Le Major Cravaçon* — Nouveau pas de caractère et Ballet *Les tribulations d'un Poete.*

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Ron[illegible] guoli rappresenta *Balilla eroe Genovese.* — Con farsa.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	. .	» 22 —
» 3 mesi	. .	» 12 —
» 1 mese	. .	» 6 —
Provincie: 1 anno	. .	» 44 —
» 6 mesi	. .	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 6 50

Stato ed estero; anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali F. Pigella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso A. Beuf, libraio
LIVORNO » L'Emporio librario
FIRENZE » Vieusseux libraio
PARMA » Grazioli, id.
MODENA » C. Vincenzi, id.
ROMA » P. Merle, id.
» » Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI » Pedone-Margheri, lib.
GINEVRA » Cherbuliez, id.
PARIGI » Uffici di corrispond. Delarre e Lejolivet.
LONDRA » P. Rolandi libraio.

Anno II. — Torino, Venerdì 2 Marzo 1849. — N.° 365.

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

1 Marzo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 1 marzo.

Il sesto paragrafo dell'indirizzo, liberato una volta dalla congerie di emendamenti che gli furono accumulati sopra, è stato ammesso ne' termini proposti dalla Commissione.

La discussione del settimo e dell'ottavo, concernenti le nostre relazioni colle potenze estere, non fu nè brillante, nè lunga. *Le due grandi potenze che già ci hanno dato prove di amicizia e di affetto* non trovarono grazia presso il sig. Brofferio; il quale in questa discussione, come in quella dell'altro ieri, ha mostrato di non trovare in Francia altri amici che il partito Ledru-Rollin, e di non conoscere che una gran porzione di questi atti di freddezza, se non vuolsi ostilità, che si vengono rimproverando alla Francia verso la causa italiana, si devono appunto al patrocinio che quel partito ha voluto sposarne. Dappertutto è così: certi uomini, attaccati a certi principii, mossi da certi precedenti, bruciano tutto ciò di cui parlano. Per generare nell'animo del Governo, e forse della maggioranza del popolo francese, un profondo disamore agli affari d'Italia, non si doveva far altro che affidare alla *Montagna* la cura di propugnarli. Per avversione agli uomini ed ai loro partiti, i corpi legislativi votano spesso in un senso a cui la loro coscienza ripugna, appena che se ne avveggano. Dappertutto è così; anche fra noi. Giorni fa gli amici del sig. Brofferio proponevano un emendamento che non aveva altro scopo se non quello di dare una sanzione solenne al sacro principio della sovranità popolare; e la maggioranza, rigettando l'emendamento perchè venuto da un lato dell'Assemblea, col quale non le conviene, per ora, aver cosa alcuna in comune, ripudiava indirettamente la sovranità popolare, un principio che nessuno degli onorevoli deputati vorrà menomamente attaccato. Il sig. Brofferio, che oggi ha dipinto sì bene le velleità della politica francese, avrebbe dovuto tener conto di questa funestissima simpatia che la *Montagna* regala alla nostra causa, e perdonare alla maggioranza francese lo stesso errore che a lui ha fatto sperimentare la maggioranza dell'Alta Italia.

Di tante altre cose avrebbe dovuto tener conto il deputato Caminale che, parlando nello stesso senso, riversò sull'Inghilterra e sulla Francia tutto ciò che di meglio si possa dire in un Circolo. Noi ci asterremo dal seguirlo in una polemica che parve scandalosa anche al nostro democratico Ministero, il quale si vide costretto di pregare la Camera a volere abbandonare una linea in cui avrebbe mancato a se stessa.

Del resto s'intenderà facilmente che se il partito Brofferio e l'estrema sinistra, approfittandosi di uno scrupolo di coscienza del deputato Pansoya, ebber la colpa di sollevare quistioni sulle quali non doveano sperare un trionfo, il rimanente della Camera ebbe il merito di non rispondere; e il paragrafo sul quale l'eloquenza de' deputati avrebbe potuto brillare in tutta la pienezza del suo splendore, fu appunto quello che più freddamente è stato discusso e rapidamente votato.

Seguì l'ottavo paragrafo che propone una doppia alleanza, co' Magiari per ora, e cogli Slavi in appresso. La distanza di luogo e di tempo che si oppone all'esecuzione di questo slancio doveva, come ciascuno potrà concepire, rendere prettamente inutile quel paragrafo; ed esso, infatti, non ci ha dato che il solo vantaggio di un discorso scritto del deputato Valerio, il quale, in fatto di maggiarismo, non ha chi possa contendergli una decisa superiorità. Noi siamo convinti che mai quella quistione, un po' intralciata, e non chiaramente compresa fra noi, non è stata così lucidamente esposta, com' oggi dovett' essere senza dubbio nel discorso dell'onorevole oratore; e siam dolentissimi di non aver potuto, in mezzo alle conversazioni particolari impegnatesi nella Camera, seguire il filo del suo profondo ragionamento.

La discussione si è aperta sul § 9, che conforta il Re *a romper gli indugi e bandire la guerra.* I savoiardi Martinell e Mollard hanno fatto le loro riserve o proteste sulla impossibilità di nuovi sacrifici da parte della loro provincia. Balbo, con più accorgimento, ma non con fortuna migliore, ha notato la inconstituzionalità di un linguaggio, che trasporta nel potere legislativo una iniziativa spettante all'esecutivo, e di cui dev'esso unicamente assumere la responsabilità. Si poteva, ci sembra, adottare una forma più cauta; ma già è tardi, l'indirizzo è scritto, la maggioranza si è intesa, una menoma novità, foss'anco la più ragionevole, foss'anco desiderata dalla Commissione medesima, potrebbe esser cagione d'una scissura nella sinistra; bisogna dunque ad ogni costo evitarla, perchè se la sinistra si scinde, il Ministero è perduto. Pera dunque il buon senso e il paese, purchè non si perda la fortuna di essere, in questi supremi momenti, governati da un Tecchio, un Cadorna, un Sineo, ecc.!

Dovremmo parlare dell'aggiunta che al § 8 proponevasi dal deputato Lanza, nel senso di esprimere il desiderio che il Governo del Re potesse rappatumare le differenze tuttavia esistenti nel mezzogiorno d'Italia. Ma ci asteniamo di farlo, per dar luogo alla seguente lettera di un nostro amico Siciliano, che siamo pregati di pubblicare su tal proposito.

QUISTIONE SICILIANA.

Ai signori Direttori del Risorgimento.

Collocato in tutta l'attitudine d'uno straniero in questo paese, e malgrado il fermo proponimento in cui sono di fuggire qualunque pubblicità, mi vengono de' momenti, ne' quali non potrei tacere, senza torturare i miei sentimenti e mancare ai doveri che ho verso il paese in cui nacqui. Due di tali momenti mi occorsero oggi alla Camera dei deputati, dove una proposizione del sig. Lanza ed un cenno del sig. Caminale, hanno, probabilmente senza loro esplicita intenzione, recato un torto alla rivoluzione siciliana. Il *Risorgimento* che accolse una volta qualche mia parola su cotale argomento, vorrà, mi lusingo, permettere che io non lasci trascorrere al di là di Torino il rendiconto della seduta, senza il corredo d'una breve risposta ai due onorevoli deputati.

Il sig. Lanza propose un'emenda, il cui oggetto sarebbe stato quello di impegnare il Governo sardo a far sì che la pace tornasse *fra i popoli del regno delle Due Sicilie.*

Io intendo assai bene che l'umanità ripugni a contemplare la prolungazione d'una guerra, nella quale è tutto italiano il sangue che si versa. E se questo fosse l'unico senso di cui sia suscettibile la proposta del sig. Lanza, io non potrei che applaudire allo spirito di civiltà da cui sarebbe animata.

E voglio anzi in questo mio desiderio arrogarmi la libertà di credervi associata la totalità de' miei concittadini, come son sicuro che vi concorre ugualmente la maggioranza della nazione napolitana.

Ma oltre al sentimento di umanità, un sentimento politico si racchiude nella proposta del sig. Lanza, e tra l'uno e l'altro esiste un abisso sul quale nè io, nè, oso dirlo, alcuno de' miei compatriotti potrà mai passar oltre.

La pace! Di un sol genere è quella che noi vogliamo, d'un genere appunto che è incompatibile colla frase del sig. Lanza; vogliamo la pace che distrugga la sfacciata impostura che si contiene nella più scellerata fra le creazioni del 1815, nell'esistenza di un *regno delle Due Sicilie.* Se per giungere a quella pace, se per fondare sopra solide basi la nostra indipendenza locale, se per rivendicare un diritto che avevamo da cinque secoli, e ci fu sfacciatamente usurpato a Vienna, se per punire la spergiura dinastia da cui ci fu tolto, se per vendicare trentatre anni di oppressione e qualche migliaio di vittime, su cui la dominazione borbonica in Sicilia credè fondarsi, non basta ciò che abbiam fatto: se tredici mesi di lotta, due grandi città bombardate, non sono un titolo sufficiente a ritenere per cancellati i trattati del 1815; noi siam pronti sempre a cominciare da capo, e quando non ci sarà altro mezzo per arrivare a spezzare le *Due Sicilie*, adotteremo ben volentieri il partito di lasciare che l'una di esse rimanga dalla forza bruta dell'altra annientata. Io credo che non ho bisogno di ricorrere a frasi esagerate per asserirlo: prima che Ferdinando Borbone torni a dominare in Sicilia, l'ultimo casolare siciliano dovrà atterrarsi: prima che ciascheduno di noi torni a vedere l'*inviolabile*, il *sacro*, nell'uomo in cui ha visto la tigre, un torrente di sangue ha da scorrere, una guerra vandalica dev'essere intrapresa e compiuta.

Quando il sig. Lanza si è lasciato sedurre da queste vaghe notizie che han messo in circolazione i giornali sulle speranze di un pronto accordo tra il re di Napoli e la Sicilia, ha mostrato di non conoscere nè perchè, nè come la rivoluzione è avvenuta in Sicilia, nè qual sia l'inesorabile condizione sotto la quale si possa unicamente arrestare, nè quale lo spirito che l'ha accompagnata costantemente, e fino all'ultima ora non sarà un solo istante smentito. Un popolo che per anni medita la propria emancipazione, che comincia dal pattuire col suo tiranno, che lo sfida a giorno ed ora, poi lo combatte, lo vince, e invece di ubbriacarsi della sua vittoria, si riordina, si consolida, ripudia le false delizie d'una *democrazia* improvvisata, e si rifugia sotto la solidità del principio monarchico; mostra, io credo, che sa troppo agire e pensare, perchè divenga o zimbello di una disonesta diplomazia, o vittima di vane utopie. La Francia può aver proposto, il re di Napoli può avere accettato le basi di un accordo, col quale si salvi a lui una vana corona; ma rimane ancora a vedere se la Sicilia può così facilmente abbandonare l'immutabile suo programma!

Non si lasci, dunque, il signor Lanza sedurre da queste prezzolate novelle; non se ne lasci tanto sedurre, da gettare un biasimo indiretto sulla condotta del mio paese!

Desiderare la pace *nel regno delle Due Sicilie* è un implicito condannare il principio della rivoluzione siciliana. Ed è ben duro, mi si permetta di dirlo, è ben duro ascoltare questa condanna da una tribuna italiana, in Torino, e nel momento in cui siamo!

Noi nulla abbiamo mai domandato all'Italia. Tutti i mezzi di cui ci siamo serviti son opera nostra e nostro sudore. Alla rigenerazione della Penisola tutta, crediamo, avere pur troppo contribuito l'obolo nostro. Pure non ci fu fra i casi de' popoli italiani, alcuno che fosse stato più miseramente sconfortato e contrariato. La nostra colpa fu sempre aver presentito il futuro. Quando tutta l'Italia ardeva di smanie fusionistiche, noi ci tenevamo saldamente attaccati al principio federativo; la nostra colpa fu d'aver preveduto che l'Italia cercando *unità* in luogo di *unione*, apparecchiava la sua rovina. Che non disser di noi i giornali romani, toscani, e qualcuno de' sardi! Oggi si taciono essi disingannati, ma il loro stesso silenzio è la più bella riparazione che noi potevamo desiderare. Quando Mazzini correva da Parigi a Milano, la nostra colpa fu quella di aver preveduto che la scuola Mazziniana avrebbe precipitato in un abisso di complicazioni e sciagure il movimento italiano; ci stringemmo al principio monarchico, domandammo un principe, non già all'Italia, non ad alcuno degli italiani Governi, ma ad una casa, ad una dinastia italiana, che ci parve gloriosa e magnanima, che nulla avrebbe perduto a staccare un ramo della sua famiglia e renderlo a un popolo, la cui devozione verso i principi buoni è tanto proverbiale, quanto sono i *Vespri* con cui sa levarsi per punire i cattivi. L'Italia si riscosse attonita di questa innocente domanda; ciò che era un mero contratto tra un popolo libero, e il libero cadetto d'una Casa Reale, si volle ad ogni costo convertire in quistione di partito politico, e noi; ridotti a mendicare un sovrano, siamo stati costretti a lottare colle seduzioni di una posticcia repubblica. Così ci aveva trattato finora l'Italia, e noi avevamo taciuto. Ma se dopo 13 mesi di squisita prudenza, siamo ancora serbati ad ascoltare in un Parlamento dell'Alta Italia, una allusione sinistra, una tacita condanna de' sacrificii che abbiamo subiti, e per noi, e per tutta la grande famiglia alla quale siam fieri di appartenere; il signor Lanza crederà, io spero, ben ragionevole che un cuore caldamente attaccato alle libertà italiane, non sappia frenare dentro di sè il fremito che gli nasce a pensare come tutto corre a rovina in questo misero suolo! Sarà dunque provato che la Sicilia non debba trovar simpatie, se non dove meno ne aspira? Non è dunque possibile che il suo movimento si riabiliti se non presso quelle contrade d'Italia che hanno avviato l'italiano risorgimento in una novella direzione, della quale sarebbe forse ardito, ma non è mica impossibile prevedere la fine? Ecco ciò che profondamente mi attrista, che attristerà i miei compatriotti, ben più di quanto non possano le indiscrete pretensioni de' Gabinetti Europei, e le ridicole spacconate del general Filangieri!

Riguardo al deputato Caminale non mi occorre dir molto.

Non si può (io credo) per mero sfoggio di eloquenza assumere un fatto di grave importanza, senza esporsi al pericolo di ricevere una pronta mentita da chi è in grado di darla.

L'onorevole deputato avrà de' torti da poter rimproverare al Gabinetto inglese; non ho io la missione di prenderne la difesa in tutto ciò che non conosca, o che non mi riguardi direttamente. Ma la condotta che gl'Inglesi han tenuta in Sicilia, da privati individui, o da agenti ufficiali, mi è nota pur troppo, ne sono qualche cosa più che testimonio oculare, conosco il modo in cui è stata calunniata, e lo scopo a cui mirano quelle calunnie. Ho dunque tutta la possibilità, ho il diritto e il dovere di smentirle, nel modo più esplicito e più solenne.

È falso che gli Inglesi abbiano prestato alla rivoluzione siciliana anche il menomo aiuto materiale. Tanto più lo posso attestare, quanto più son convinto che se lo avessero fatto, non avrebbero offeso alcuno de' veri e sani principii della morale politica. Le armi, il danaro, che il sig. Caminale ha così facilmente asserito esserci stati somministrati, sono una pretta invenzione napoletana e francese, e dirò ora perchè. Io posso nelle forme più autentiche asserire, e con me lo possono parecchi Siciliani, la cui parola varrebbe molto più della mia, che *tutti gli sforzi da noi tentati onde ottenere, anche in via di semplice compra, le armi e le munizioni di cui eravamo affatto sforniti, trovarono sempre le più decise ripulse.* Un aiuto lo ebbe dalla bandiera inglese la rivoluzione di Palermo, e fu la sua neutrale presenza. Sì, devo dirlo, perchè è una verità che fa onore a noi e ad essa egualmente. Que' marinai che partivano pochi giorni avanti della nostra sollevazione e che al sentire la sfida da noi intimata al Borbone, si congedavano colla promessa di tornare tra poco a vedere in che modo avremmo adempito alla solenne promessa, erano, per un popolo che sa di non essere codardo, uno stimolo non inutile affatto! Quella bandiera che sventolava nel nostro porto, quando la tricolore francese n'era fuggita come colpita da un sentimento di scrupolo, era per noi una fiducia che, il giorno nel quale avremmo vinto il nostro tiranno, ci si sarebbe fatta giustizia dalla diplomazia europea. Io poi conosco taluni fra i miei concittadini, imprigionati nel momento della lotta, e della cui vita non si potrebbe ben dire ciò che mai sarebbe avvenuto se avesser dovuto contare sui buoni ufficii di una potenza diversa dall'inglese. Questi e simili aiuti, l'Inghilterra li ha dati pur troppo alla rivoluzione siciliana; ma son ben diversi dalle armi e dai danari che il sig. Caminale suppone seminati fra noi per eccitare un conflitto da cui sperasse un suo materiale vantaggio. Nella condotta degli agenti britannici, i Siciliani non han veduto che i segni di un pudore sopravvenuto alla memoria di colpe passate; han veduto un Palmerston disposto a riconoscere i torti che essi avevano ricevuto da un Castlereagh; e si dica ciò che si voglia, finchè non sarò sventurato abbastanza per vedere ripristinata ne' *whigs* del 1848 la mala fede de' *tories* del 1815, io ho piena fiducia che la causa siciliana non sarà sacrificata per colpa del gabinetto brittannico.

La favola degli aiuti materiali fu, come ho detto, inventata a Napoli, e propagata a Parigi.

La indolente politica di Bastide fu per la Sicilia, come per tutte le quistioni italiane, più fatale di quanto forse sarebbe stato il cieco spirito di resistenza inaugurato e sostenuto da Guizot. In parte per antiche simpatie che il Governo francese ha sempre nudrite verso il Borbone di Napoli, in parte per aver qualche cosa su cui appoggiare certe meschine rivalità col Gabinetto di Saint-James, il Ministero repubblicano dovette accreditare la ridicola ipotesi di non so quali progetti di dominazione che all'Inghilterra si attribuivano sulla Sicilia. Coll'aiuto di questo fantasma, la quistione si è protratta sin qui.

Ora, io domando, è egli consentaneo alla dignità del deputato e della Camera di cui fa parte, appropriarsi una di tali favole giornalistiche, e bandirle dalla tribuna come fatti avverati, e fondarvi la prova di un ragionamento su cui una grande quistione si appoggia?

È egli sperabile che un siciliano si soffra in pace una asserzione che snaturi così il carattere della rivoluzione siciliana, e sparga un sentimento di diffidenza sopra la condotta di un Gabinetto che si è appunto in quel medesimo fatto manifestato coi segni della lealtà più pura e più dignitosa?

Ecco le sole domande che mi tocca di fare all'onorevole oratore, in un argomento sul quale il tempo non è ancora venuto di spiegarci più chiaramente. E qualunque possano essere le sue risposte, una sola cosa io dirò: *Io auguro ad ognuna delle quistioni che affliggono la penisola una grande potenza che, ove sia costretta a parteciparvi, operi con quello spirito di lealtà con cui l'Inghilterra ha finora operato in Sicilia.*

Torino 4 marzo 1849

F. Ferrara *Siciliano.*

Buona fede dei corrispondenti del giornale Toscano *La Costituente.*

Torino, 24 *febb.*—I preti e lo stato maggiore della guardia nazionale sono palesemente alla testa di una reazione che minaccia la sicurezza del Parlamento, come ha già prodotto gravissime violenze contro le persone ed il domicilio di parecchi deputati.

L'ex-ministro Gioberti sostiene la reazione con aringhe che fa quotidianamente al popolo, in ringraziamento delle simpatie che manifestò per la sua politica, che ben sapete.

Ieri i campanelli delle chiese convocavano la turba ignara a firmare una petizione a favore di Gioberti.

Noi siamo in piena anarchia, benchè i giornali nostri gridino ch'ella sia in Toscana e Romagna. Il Parlamento sarà obbligato a cambiare residenza, se non sarà sciolto.

(*Nostra Corrisp.*).

Ill.mo signor Direttore,

L'*Opinione* e l'*Abracadabra* avendo pubblicati intorno alle deliberazioni del Consiglio dell'Ordine Mauriziano, articoli che contengono, per quanto a me riflette, asserzioni erronee ed insinuazioni altrettanto malevole, quanto false, ho creduto mio debito il ristabilire la verità dei fatti, dirigendo al primo dei citati giornali una lettera, ch'io la pregherei inserire in uno dei prossimi numeri del *Risorgimento.*

In quanto all'*Abracadabra*, cui non aveva la sorte di conoscere, prima che l'editore di esso si fosse compiaciuto mandarmi spontaneamente il numero che conteneva l'articolo che mi riguarda, reputo le sue ingiurie così da poco, da non meritare nemmeno una risposta.

Colgo con piacere la circostanza per dichiararmi con distinta stima.

Dev.mo Servitore
Marchese di Cavour.

Torino, il 28 febbraio 1849.

Chiarissimo Signor Direttore

Nel n. 50 del giornale l'*Opinione*, pubblicatosi ieri, trovasi un articolo intestato colle parole Giustizia distributiva, nel quale incontransi varie asserzioni erronee, oltre ad insinuazioni dettate da uno spirito a me poco benevolo. Confido che senza che io abbia bisogno d'invocare il disposto della legge in proposito, la di lei imparzialità le farà accogliere alcune mie rettificazioni sopra il fatto in quell'articolo riportato.

Le deliberazioni interne del Consiglio dell'Ordine Mauriziano dovendo rimaner segrete, giusta un regolamento alla di cui osservanza i consiglieri del medesimo sono legati con giuramento solenne, non posso entrare in minuti dettagli sopra una deliberazione che da qualche impiegato, che avrà ascoltato a traverso le porte deve essere stata fraintesa, ed in conseguenza erroneamente riportata. Dirò soltanto essere erroneo che il Consiglio abbia ricusata l'interinazione ad un decreto reale della natura di quello che si menziona nel preaccennato articolo di giornale, e che chiestosi un aumento per alcuni impiegati poco retribuiti, il Consiglio si limitò a stabilire, che coloro fra essi i quali non contavano ancora sei anni di servizio dovessero soltanto conseguire nell'anno corrente 1849 una gratificazione temporaria, riservandosi a deliberare all'occasione del bilancio del 1850 sulla pianta degli impiegati dell'Ordine, considerandola nel suo complesso per formarne un ponderato giudizio. A qualunque persona esperta di contabilità sembrerà naturale questo divisamento, essendo in tutte le amministrazioni ritenuto pericoloso ed inopportuno lo stabilire, salvo urgenti necessità, aumenti permanenti di spesa fuori della circostanza del bilancio, nella quale si ritengono simultaneamente sott'occhio l'insieme delle risorse, e quello degli oneri ad un corpo morale inerenti.

In quanto poi alla maligna insinuazione colla quale vengo rappresentato come pieno di rancore per non essere stato nominato gran conservatore alla morte del lamentato nostro collega cav. d'Ussero, la respingo col meritato disprezzo. Ritirandomi, or son due anni, dall'impiego di Vicario da me occupato per dodici anni, non ho chiesto nè giubilazione, nè altra ricompensa, ed i miei incommodi di salute mi hanno indotto a vivere compiutamente ritirato da quell'epoca, nè ho fatto il menomo passo per ottenere quella funzione nell'Ordine Mauriziano. Chi ha creduto poter leggere nel mio cuore per iscoprirvi una stizza che non ha mai esistito, non tien supporre che giudicando gli altri da se stesso si senta disposto ad attribuire ad altrui l'amarezza di animo che egli proverebbe senza dubbio vedendo delusa la propria ambizione.

Gradisca, chiarissimo signor Direttore, l'espressione dei sensi della predistinta mia considerazione.

Dev.mo Servitore
Marchese Michele di Cavour.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto 27 febbraio sono estese a tutto il mese di marzo del corrente anno 1849 le facoltà di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette di ogni sorta, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato accordate al potere esecutivo colle leggi del 25 dicembre 1848. L'autorizzazione di pagare le spese comprende pur quelle di ogni sorta che vogliono essere sod[disfatte] a trimestre maturato ed anticipato nel corso dei tre primi mesi dell'anno.

Genova, 28 *febbraio.* — Onore al civile coraggio ed alla perseveranza dei Lombardi! Ogni giorno essi protestano col fatto contro le ruberie Radetzkyane: le operazioni del sequestro si compiono in mezzo al tremore degli Austriaci e dei loro sgherri: Annibale Ratti ha dovuto ricoverarsi in campagna: Cavallini, suo collega, intimorito dalle popolari minaccie, volle lasciare l'incarico: gli altri curatori non lavorano che sotto la protezione dei poliziai.

— Sarebbe ingiusto dimenticare un cenno sui rapidi progressi che fece, e sul punto cui già è condotta l'istruzione militare della nostra guardia nazionale. Buona idea fu quella di utilizzare cogli esercizii il tempo dei picchetti serali al palazzo Tursi; e ne felicitiamo il bravo generale Avezzana. La guardia corrisponde poi con lodevolissima premura; e s'ebbe un saggio della sua istruzione nella esattezza con cui furono eseguite le salve di moschetteria allorquando l'altro giorno parecchie compagnie di civica onorarono il funebre corteggio del morto Commodoro Americano. (*Corr. Merc.*).

Modena, 24 *febbraio.* — Questa mattina alle 11 circa sono partiti, accompagnati dal duca e dallo stato maggiore a qualche distanza della città, 600 dei nostri soldati di linea, circa 30 carabinieri e 2 pezzi d'artiglieria con molti forgoni ecc. Chi li dice avviati ai confini toscani, come corpo d'osservazione, chi per andare a conquistare Massa e Carrara e la Garfagnana. Ieri correva voce che tal movimento fosse fatto dietro l'invito del generale Laugier; è un fatto che ognuno qui ritiene di certo, che se i nostri dovessero riconquistare le provincie estensi, e che queste facessero resistenza, se non sono aiutati da baionette austriache, non vanno di certo. Le fortificazioni della fortezza procedono con alacrità, ed ora si costruiscono delle opere di difesa avanti alla porta detta del Soccorso. Tutte le baracche che erano nei prati di piazza d'armi sono state disfatte e ricostruite in fortezza, dove sonosi fatti dei forni, e s'introducono provviste d'ogni genere; s'aspettano anche bombe e mortai da Mantova. In somma qui si fa di tutto per renderci, agli occhi ben pensanti ed intelligenti, ridicoli. La città è però tranquillissima.

Venezia, 21 *febbraio.* — Ieri ha presentato le proprie credenziali al Governo provvisorio l'inviato straordinario di Toscana, Carlo Fenzi.

— Il maggior generale del genio piemontese Oliviero, giunto in Venezia il 7 corrente, lasciò la nostra città il 17 per ritornare in Piemonte. Nello stesso giorno partiva pure il signor Cesare Correnti, che erasi qui recato in sua compagnia.

Firenze, 26 febbraio. — La convocazione dell'assemblea legislativa è rimandata al 22 marzo.

Porto S. Stefano. — La sera del 21 stante il vapore inglese il Porcospino abbandonò il Porto S. Stefano con a bordo i Ministri di Spagna, Sardegna, e Prussia, dirigendosi alla volta di ponente. Il Ministro romano era già partito con Leopoldo d'Austria sul vapore il Bul-Dogh. Nella sera surriferita la fregata inglese la Thétis e il vapore Oregon salparono da quel porto per incerta direzione.

Il giorno 22 nel paese di S. Stefano alle ore 12 meridiane fu salutata la Repubblica e i componenti il Governo provvisorio con 21 colpo di cannone, e con diverse salve di moschetteria della Guardia Nazionale.

Roma. *La Repubblica romana a tutti i popoli della Penisola.* — Italiani, il territorio della Repubblica è stato invaso di nuovo dalle orde croate; l'Italia è in solido tenuta in questa nuova onta di cui un nemico implacabile la vuole marchiata. Non è più qui questione di una o di altra forma di reggimento, non è più qui questione di transazioni o di conciliazioni, è questione di dignità, è questione di vita o di morte, è questione di essere o non essere, di alzarci finalmente popolo simile agli altri o di rimanere miseramente prostrati come branco d'Iloti. Piemontesi, le vostre armi sfolgorarono nei campi di Lombardia contro questo stesso nemico che vorrebbe or conculcarci; Genovesi, voi manteneste incolume sempre il sacro fuoco di libertà, che di spegnere fu opra questo tedesco; Napoletani, Toscani, Veneti, Siciliani, Lombardi, voi tutti del pari nutriste inveterato l'abborrimento contro queste forme di schiavi che contristan l'Europa, che turban l'armonia della civiltà e dei popoli. Levatevi dunque tutti in massa come noi ci leviamo per scacciare una volta questa peste d'Italia; levatevi tutti alla voce non d'un governo più che di un altro, ma alla sacrosanta voce d'Italia; corriamo Italiani, a rinnovare le gesta dei padri nostri, a rifiorir d'alloro anche una volta l'albero della libertà; la Repubblica romana, o popoli tutti, vi chiama: e niuno di voi all'immortale suo grido sarà sordo.

Roma, 22 febbraio 1849.

(*Seguono le firme dei membri del Governo, e di tutti i Ministri.*)

Roma, 23 *febbraio.* — Stanotte sono stati arrestati due carabinieri, un ufficiale di brigata cioè, colla sua ordinanza, che avevano carte compromettenti.

— Il Governo ha proibito l'estrazione dei cavalli e dei muli, dovendo servire ai bisogni della guerra.

— I biglietti di banca dopo l'emissione del 1,300,000 scudi, dovendo avere corso forzoso, il Governo ha pubblicato una notificazione in cui libera la banca dall'obbligo di cambiarli in contante.

— Sono stati nominati:

Pietro Maestri inviato straordinario della Repubblica presso il Governo toscano.

Nicola Fabrizi inviato presso il Governo veneto.

— Delle ultime elezioni all'Assemblea Costituente romana ed italiana fatte dal popolo romano a maggiorità di suffragi furono nominati:

Mazzini Giuseppe con voti 8982 — Saliceti Aurelio con voti 7233 — Cernuschi Enrico con voti 2678 — Dall'Ongaro Francesco con voti 2383. (*Cost. Ital.*).

— Oltre le disposizioni già date e da noi annunziate, dicesi che l'Assemblea abbia nel comitato segreto prese le seguenti misure.

Tutti i depositi di mani morte sono posti a requisizione a salvezza della patria.

È decretata una requisizione di armi da caccia per la nazionale, e ciò a provvedere di armi militari tutti i corpi attivi, o che possono entrare in attività.

I corpi di finanza sono messi in attività per la guerra.

Il Governo penserà a provvedere la Guardia nazionale di altrettante armi, quante sono quelle che restituirà, con le spedizioni che si attendono dall'estero, e in ogni modo la Repubblica pagherebbe quelle che non si restituissero.

Si deliberò d'intendersi immediatamente con la Toscana per organizzare la difesa dei due Stati.

Si decise di annunziare al Piemonte gli avvenimenti, ricordando a quel Governo, che la causa è comune.

Si determinò di attuare subito i prestiti forzosi.

Si disse che il battaglione universitario era pronto alla partenza appena venisse provveduto di armi.

Gli emigrati furono autorizzati a costituirsi in battaglioni.

Si provvide che i cavalli non potessero essere più requisiti per conto del re di Napoli sul territorio della Repubblica.

Roma 24 *febbraio.* — Leggesi nel *Tribuno.* — Corrono voci per la città dell'avvicinamento ai confini verso Ceprano di un corpo di napoletani che oltrepassano i 20000. Potrebbe essere che il Borbone voglia rispondere dal canto suo all'attacco opposto de' croati. Intanto ne aspettiamo certa notizia senza cader d'animo, e parati ad ogni scontro.

— Leggesi nell'*Epoca.* — Da sicura fonte noi sappiamo che un movimento napolitano doveva procedere di pari passo col movimento austriaco; questo sopra Ferrara; quello ai confini di Rieti e di Terracina. Ma come dopo l'assassinio l'austriaco si ritirò, così dobbiam temere che il napolitano voglia pur esso compiere l'atto nefando con una improvvisa scorreria, portando lo spavento e la desolazione in queste provincie vicine alla Dominante. All'erta adunque, o governanti! Popolo Romano all'erta! Sia tosto spinto al confine di Napoli Garibaldi, pronto a lanciarsi colla tremenda sua schiera entro gli Abruzzi. Egli percorrerà intrepido quella terra fertile di spiriti magnanimi e patriottici, e colpirà nella stessa sua sede l'odiato Re bombardatore.

— Da Bologna ci scrivono essere arrivato nella notte da Roma il ministro Campello, ed aver proseguito immediatamente per Ferrara, onde stabilire i mezzi di difesa che le circostanze reclamano. Il giorno 24 è arrivato in Bologna il secondo reggimento svizzero ch'era stanziato a Forlì, e fu ricevuto con grandi segni di simpatia e di affetto. Zambeccari ha avuto l'ordine di concentrare in Bologna tutte le truppe che sono in Romagna.

Ferrara, 24 *febbraio.* — Il Governo della provincia è tuttora in Argenta, ove siede il preside. Prima di colà trasferirsi, il preside stesso pubblicava il seguente proclama:

— 26 *febbraio.* — Cittadini, nella mia qualità di preside della provincia a nome della Repubblica Romana non posso aderire alle onerose ed esorbitanti condizioni, che il comandante in capo le truppe austriache, che ier oltrepassarono il nostro confine, vuole imporre a questa città. Io non potrei poi rimanere come rappresentante del Governo di Roma, nell'atto che si pretende anche l'innalzamento dello stemma pontificio. Le mie ricuse però non avvalorate e non sostenute da una competente difesa esporrebbero a sicuro eccidio questa sventurata città. Io quindi mi trovo costretto di trasferire in altro punto della provincia la residenza del Governo, protestando in faccia a Dio ed alle nazioni tutte della violenza, che sotto l'impero della forza ci viene usata, in onta e con manifesta violazione di ogni diritto divino ed umano.

Io parto col cuore lacerato, dolente che la mia rappresentanza e la dignità ed interesse del Governo mi vietino di dividere con voi le conseguenze estreme di questa inattesa ed immeritata sciagura; ma parto con viva fede che Dio e gli uomini sapranno quanto prima vendicare l'enorme oltraggio, ed ottenere una solenne riparazione ai vilipesi e conculcati nostri diritti.

L'onorevole capo di questo municipio resta da me autorizzato ad assumere provvisoriamente la direzione degli affari, che potessero interessare il Governo, ed a nome del medesimo garantisco quei sacrifizi, e quegli impegni che per sentimento d'umanità e per ragione di pubblica salute dovesse incontrare.

Ferrara, 19 febbraio 1849.

Il preside Mayr Carlo.

Napoli, 21 *febbraio.* — Tra le varie voci che corrono per la città, ve n'è una che noi dichiariamo poco fondata, ma che diremmo incredibile, se dal presente Ministero non si avesse tutto a temere.

Questa voce consiste nello assicurare, che il Consiglio è deciso a sciogliere la Camera elettiva e rifare per la seconda volta la legge elettorale. È inutile lo aggiungere in qual modo si vorrebbe rifatta, quando è il Ministero che propone rifarla.

Veramente questa ordinanza sarebbe la più audace tra le molte già emanate dal ministero Cariati-Bozzelli, le quali, se per la mercè di Dio e per la temperanza de' popoli, sono riuscite meno nocevoli, non sono perciò divenute meno ardite ed illegali delle famose ordinanze del ministero Polignac.

— Son di ritorno fra noi i signori Giuseppe Massari, Silvio, Spaventa, Giuseppe Leopardi, e marchese L. Dragonetti, egregi deputati al nostro Parlamento; giova far assegnamento sull'efficace e presente concorso ond'essi non ultimi nella nostra Camera elettiva caldeggeranno gli interessi del paese e la causa dell'italianità. (*Secolo*).

Palermo, 17 *febbraio.* — Composizione del nuovo Ministero.

Principe di Buttera (Scordia). — Affari esteri e commercio.

Maggiore Poulet (Siciliano) — Guerra e marina.

Avvocato e deputato Di Marco — Culto e Giustizia

Marchese Della Cerda, pari del regno — Interno e pubblica sicurezza.

Barone Turrisi Colonna, pari del regno e rappresentante dei comuni. — Istruzione pubblica e lavori pubblici.

TORINO [illegible]

PARLAMENTO NAZIONALE

Discorsi dei sigg. Cesare Balbo ed Achille Ma[illegible] nunciati nella tornata di ieri 28 febbraio, [illegible] governo temporale del Papa.

Balbo. Fu già mia sorte, o signori, esporre al [illegible] popolo italiano quei principii che mi fanno oggi [illegible] tro alcune espressioni dell'articolo presente. — A[illegible] cupati ventiquattr'anni in lavori di storia e politica [illegible] ed in essi propugnato come solo mezzo di libertà e [illegible] denza per noi, l'unione dei popoli coi principi, e [illegible] con quello di Roma, io mi lusingo voi già v'aspe[illegible] questo ed ogni altro mio voto sarà sempre cons[illegible] un convincimento così intimo, così studiato, così [illegible] crescente. Il quale, se io fossi capace di rinnegare [illegible] o signori, voi stessi, che avete convincimenti [illegible] stupireste per certo del voto mio; disprezzereste [illegible] reste il rinnegatore.

Adunque il mio voto tacito basterebbe qui alla [illegible] scienza. Ma voi mi concederete, spero, di aggiunge[illegible] parole, forse men brevi del mio solito.

Gli oratori, che nella discussione generale si [illegible] tro alla potenza temporale dei Papi, trattarono quell[illegible] questione sotto i due aspetti della storia e della [illegible] cipalmente.

Io, dette poche parole dell'una e dell'altra, m'e[illegible] alquanto più sulla parte pratica e politica della q[illegible] sui fatti presenti o prevedibili.

Quanto a storia io spero che uno almeno, dottissimo e [illegible] gegnosissimo de' miei avversarii, vorrà ammettere la [illegible] di mia risposta tanto più facilmente, ch'egli pure fu [illegible] ed egli pure è del mestiere e sa: che una questione [illegible] già e decisa quasi unanimemente in un senso dagli scritto[ri del] secolo scorso, quasi unitamente in senso opposto agli scr[it]tori del secolo presente, non è da decidersi in un d[illegible] quantunque dottissimo ed ingegnosissimo; e tanto [illegible] combattersi con un altro, che sarà spoglio de' medes[imi] vantaggi.

Ma la nuova scuola storica italiana, a cui io mi [illegible] appartenere secondo in tempo, benchè degli ultimi [illegible] ed efficacia, vanta, fra altri illustri, i nomi di M[illegible] Troia e di Gioberti; il primo, grande iniziatore [illegible] secondo, eruditissimo svolgitore; il terzo, che [illegible] ne' campi della filosofia, la innalzò al suo grado [illegible] eloquenza di potenza. A tutti questi o bisogna [illegible] gna ricorrere per isciogliere la gran questione

Io qui, anche quando n'avessi più tempo, non [illegible] che ricordarvi: come la potenza temporale dei Papi nascesse [illegible] preceditrice, anzi nascesse causa, nascesse [illegible] pendenza italiana, delle libertà dei municipii e delle [illegible] derazioni comunali sotto Gregorio I e II; — come la p[illegible] territoriale donata dapprima, ma negata sovente [illegible] rolingi, producesse un secolo di contrasti nell'Italia, [illegible] perio, nell'Europa civile d'allora; — come la potenza [illegible] rale e territoriale contrastata poi dai conti, marchesi e [illegible] signorotti italiani e dai signorotti cittadini di Roma, [illegible] resse un altro secolo peggiore del precedente, un [illegible] non soltanto di contrasti e rivoluzioni, ma di [illegible] se Dio voglia, non riproducibili servilità e [illegible] corruzioni e servilità di principi e signori, [illegible] servilità di popoli, corruzioni della Chiesa stessa, [illegible] meglio di quasi tutti gli ecclesiastici, dagli ultimi [illegible] sommo — E risalendo quindi con miglior lena da [illegible] estremo grado di miserie romane, italiane, europee, cris[tiane] io v'accennerei: come Gregorio VII, quel Gregorio, il [illegible] (mi perdoni il I) è per me il magno, uscisse e facesse [illegible] l'Italia, la civiltà, la cristianità da quelle servilità e [illegible] zioni, non col rivendicare sole le libertà ecclesiastiche [illegible] mondo cristiano, ma ancora, ma insieme la libertà e [illegible] temporale dei Papi in Italia.

Seguirebbero evocati dinanzi a voi quei due secoli, [illegible] mente grandi nella storia papale e nella italiana, ne' q[uali] [illegible] fulsero i nomi italianissimi di Alessandro III e dei due Inno[]cenzi, oltre quelli poco minori di quasi tutti i Papi di q[illegible] o sette generazioni. La potenza temporale dei Papi fu sovente intaccata, diminuita, invasa durante questi due grandi secoli; è vero, verissimo io lo concedo, anzi io ne prendo atto. Imperciocchè non fu allora questa potenza assalita mai nel suo principio, non mai distrutta, non mai abolita, non [illegible] gata; ed uscì anzi da quelle contese, se non costituita [illegible] non era di quell'età), ampliata per certo, assodata, trionfante. — Io corro su queste reminiscenze storiche, a cui il mio [av]versario mi costringe; rimproveratele a lui, se anche così strette elle forse vi parran troppe.

Signori, le sventure dell'Italia, dell'Europa, della [cristia]nità ricominciarono poi, e durarono due altri secoli. Le [sven]ture d'Italia duran secoli pur troppo, quand'elle ricominciano, quando si turba il progresso interno, naturale, [razio]nale, temperato di essa.

E voi sapete, come elle ricominciarono allora? Ricominciarono con Bonifazio VIII e gli altri papi anti-francesi o francesi, non più Italiani: ai quali fu contrastata la potenza in Italia, e poco dappoi, dato, non so s'io dica un asilo od un esiglio in Francia. Allora Roma fu vedova de' suoi principe [illegible] pontefici; allora quel trasporto della sedia che fu dai contemporanei chiamato *Nuova cattività di Babilonia*; e allora, peggio che mai, quelle doppie e triplici e quadruple elezioni, che furon chiamate il *Gran scisma*; quello scisma che fu una delle glorie di casa Savoia aver terminato; quegli scismi (badate a ciò, o signori, e perdonatemi l'espressione, se parrà esagerata alla vostra religione) quegli scismi, i quali sono forse peggiori alla cattolicità, che non le stesse eresie; posciachè tale è l'essenza della cattolicità, che l'eresia separa sì alcune membra desiderate di essa, ma lascia pure libere, e talora più congiunte che mai le membra restanti; mentrechè gli scismi sono quasi morbo che infettano il corpo intero della cattolicità, le parti esterne e le interne, il sangue, i nervi, il capo stesso. Tale fu la grande sventura di quei secoli, sorta da principii che parvero forse piccoli allora ed indifferentissimi per la religione; non da niuna negazione della potenza spirituale, ma da misere, locali usurpazioni della potenza temporale.

Nei secoli vicini a noi è poi anche più chiara la congiunzione, la inseparabilità dei destini della potenza temporale dei Papi e dell'Italia. Ai Papi nepotisti, ambiziosi e turbolenti del fine del secolo XV e del principio del XVI, corrispose un'Italia turbatissima; ai Papi tranquilli, forse troppo tranquilli ed arrendevoli dei due secoli seguenti, un'Italia certamente troppo tranquilla ed arrendevole; e nella nostra, cioè nella mia età, a Pio VI e Pio VII prigioni in Francia, un'Italia captiva di Francia; a Pio IX rigeneratore, un'Italia che vuole rigenerarsi, che, con più o meno fatica, con più o meno sagrificii, in più o meno tempo, si rigenererà.

E concedetemi qui una sola osservazione, la quale risponda a parecchie molto ingegnosamente, ma forse [illegible]

giustamente fatte: l'atto iniziatore e fecondatore della nostra restaurazione, l'atto immortale dell'amnistia, non fu già di Pio IX pontefice, ma di Pio IX principe; l'amnistia e le riforme non sarebbero state senza il principato di Pio IX; il principato, la potenza temporale di Pio IX fu quella che iniziò incontrastabilmente la gran rivoluzione italiana. Finite questa come vorrete; questa sarà stata sempre incominciata dalla potenza temporale dei papi.

Lasciata la storia, veniamo ora alla teoria. Ma per fortuna, io ho qui una risposta sola a fare, e lascio ai miei oppositori il dire, se o quanto io concorra con essi. Io concedo, io tengo per fermo, io propugno, che in *teoria* la potenza temporale dei papi non è per nulla necessaria alla religione cattolica. L'esempio addotto dei primi secoli è conchiudente, ed aggiunge la sanzione del fatto. Se furono sei o sette secoli di Chiesa trionfante senza potenza temporale, certo ne possono essere anche sessanta o settanta al medesimo modo. Ma in pratica, ma ora, ma a questa metà del secolo XIX, ma in quest'anno 1849 e seguenti, la distruzione della potenza temporale non sarà ella nociva alla religione, alla civiltà, all'Italia, a Roma? Questa è la vera, la pratica, la politica, la parlamentare questione necessaria a trattarsi: questa la quadruplice questione, che non mi pare sia stata trattata finora, e per cui io domando la vostra tolleranza. Quali che sieno le opinioni di ciascuno di voi, mi pare dignità ed interesse di tutti, che tal questione sia qui trattata

Signori! bisogna prender gli uomini come sono, come risultano dai loro antecedenti, loro opinioni, loro obblighi, veri o creduti tali da essi, i Papi come gli altri. Io non chiamo pregiudizi le opinioni dei Papi; ma anche a chi le chiamasse tali, non sarebbe men vero che per prevedere ciò che i Papi saran per fare, bisognerebbe tener conto dei loro stessi pregiudizi.

Ora ve lo domando: che cosa credete voi sieno per fare i Papi, Pio IX e i suoi successori, spogliati della potenza temporale? Cedere forse, adattarsi, riconoscere la repubblica romana, o la centrale, o checchessia altro che succeda loro? Ovvero resistere, insistere, non riconoscere, protestare, esulare nel regno, in altre parti d'Italia, in Francia, o Spagna, o Germania, od America!

Nè ritornerò alla storia, cui ho toccato a mio malgrado, agli esempi, che quanto a me dichiaro antiquati. In politica io sto volentieri entro al mio secolo, io bado più che altri ai fatti incominciati. Ma appunto che cosa incominciò a fare Pio IX? Non riconoscere, protestare, esulare, riprotestare E che cosa fecero Napoli, Francia, Spagna, Germania, e, s'io non m'inganno, America? Dirgli, offrirgli asilo.

Non importa guari la questione se i popoli cristiani abbiano il diritto teorico di mantenere la potenza temporale, importa sì, che ogni popolo cristiano ha il diritto, l'innegabile, e già esercitato diritto di offerire un asilo al Papa fuggitivo, ed importano poi molto più le molte questioni di fatto; quali cose succederanno da questa fuga, da questi asili?

E in primo luogo saranno cose lunghe che dureranno probabilmente per più papati, più generazioni, e forse secoli. Non bisogna illuderci; i Papi sono principi diversi da tutti gli altri; non sono principi ereditari, in cui cessi l'eredità al cessar della schiatta dei pretendenti; e sono poi principi elettivi, ai quali non può mancare mai il corpo elettorale, la elezione. Ai principi elettivi non manca mai la pretensione, finchè non manca la elezione; i principi elettivi hanno diritto, o dovere, o ragione, o almeno pretesto alle pretensioni dalla natura stessa del loro principato, del quale si professano non proprietarii, ma depositari e quasi tutori.

Signori, noi siamo qui molti, più o meno non disusati di cose politiche. Non è colpa nostra, ma dei tempi per alcuni, e della giovane età per alcuni altri. Ad ogni modo, io credo che questo onore di seder qui lo dobbiate parecchi di voi all'esercizio di quegli uffizi privati o quasi privati, o municipali, che v'han fatti conoscere e prescieghere dai vostri elettori. Or bene! in tali esercizi in tali uffici egli è certo avvenuto a tutti voi di dover deliberare delle cose vostre proprie, o della famiglia, e sarà avvenuto pure a non pochi di dover deliberare delle cose altrui, quali tutori o depositarii in qualunque modo, e non vi sentiste voi più sciolti, più liberi, più pronti a qualunque sacrificio, quando non avevate a trattare se non delle cose proprie vostre, o della famiglia dipendente da voi, che non quando avevate a decidere delle cose depositate, o delle persone tutelate?

Nè sono diverse la morale politica, e la privata. Nella vita politica, come nella privata i migliori, i più virtuosi, i più sapienti, ed in ultimo i più felici sostenitori delle ragioni proprie, sogliono essere coloro che sanno tener conto delle ragioni altrui.

E poi anche a chi non volesse tener conto delle ragioni, ci sarebbe pur forza tener conto dei fatti.

E, lo ripeto volentieri, il fatto sta, e starà, che i papi si riconosceranno, ovunque esuleranno; e che quel popolo dove esuleranno avrà sugli altri della cristianità un'autorità, un'influenza almeno che non dovea avere, che non era nella natura delle cose, che non toccava ad essi, ma a noi Italiani Ma io lascio ciò, perchè non parlo qui tuttavia dei danni italiani, bensì di quelli cristiani in generale

E sarà dunque 1. danno generale, che la sedia, che l'influenza centrale non sieno dove dovrebbero essere, sieno dove non dovrebbero; sarà 2. danno l'invidia di tutti gli altri popoli verso il popolo diventato momentaneamente centrale; quell'invidia che non manca mai alle cose momentanee ed anormali; sarà 3. danno che quegli altri popoli invidiosi (fra cui l'Italia forse tanto più ch'ella si sente e sentirà solo centro normale), gli altri popoli invidiosi non accetteranno i decreti pontificii così facilmente come gli accettavano procedenti da Roma; e sarà quindi 4 danno il pericolo delle dubbie interpretazioni, delle dissensioni religiose, delle eresie; e sarà poi 5. danno la maggior facilità, anzi la probabilità delle dubbie, delle doppie elezioni ad ogni vacanza per lungo tempo; e sarà 6. e pessimo danno religioso questo pericolo maggiore in Roma che dovunque altrove; in Roma, la quale pretenderà forse di scegliere essa secondo gli usi antichi il suo vescovo, e così il papa; mentre il papa sarà scelto in Francia o Germania, o dovunque altrove, dai cardinali secondo l'uso sancito dai secoli successivi e dai canoni.

Signori. Dio ci liberi, Dio liberi la sua Chiesa da tutti questi danni. Niuno lo desidera più di me, niuno se sopravvivesse, e valesse a ciò, consiglierebbe più volentieri concessioni ed arrendevolezze al presente o ad altri papi. Ma io le spererei poco; e temerei, se non tutti, gran parte almeno dei danni sopraccennati; e qualunque parte se ne effettuasse, basterebbe pure a farmene deplorare la causa; a farmi dire che questa fu nociva, nocivissima, se non all'essenza, certo all'esercizio della religione cristiana.

E quindi anche al progresso di tutta l'umana civiltà. E qui, o signori, io confido d'avervi tutti consenzienti. Imperciocchè noi possiamo bensì dissentire su molti punti politici, od anche religiosi; ma io non credo che dissentiamo su questo; che la presente civiltà, questa civiltà non più europea, ma di tutto l'orbe oramai, non sia civiltà cristiana, figlia, effetto della cristiana religione. Nè dissentirete dalla conseguenza necessaria, che i danni della causa, di una causa così perenne e così perennemente ispiratrice, com'è la nostra divina religione, non abbiano ad essere danni immanchevoli nell'effetto dell'umana civiltà. Ma m'è d'uopo abbreviare più che mai, o piuttosto m'è d'uopo troncare le mie parole; che se io mi slanciassi negli spazi poco men che infiniti delle relazioni tra il cristianesimo e la civiltà, io, quantunque non uscendo dal soggetto, temerei troppo di stancarvi, e vi farei certo più che mai desiderare il gran filosofo assente

Io mi contenterò dunque di una sola e breve osservazione; una osservazione applicabile a molte altre cose umane, alle riforme ed alle rivoluzioni, alle imprese di libertà e di indipendenza, a tutto ciò che si fa sovente, e non si dovrebbe forse far mai andar insieme nè dagli uomini particolari, nè dalle nazioni; l'osservazione della miseria, della pochezza, dell'estrema limitatezza delle menti umane.

Niun uomo, niuna nazione, niuna civiltà, per quanto potente ella sia, non può fare molte cose grandi alla volta. Quando ella è preoccupata in una, ella fa male tutte le altre, e quando in molte, ella le fa male tutte; di molte preoccupazioni, non rimane allora una sola occupazione vera, e meno che mai una azione efficace.

Una civiltà preoccupata in dispute, in scismi religiosi non attenderebbe più bene a tutti quei progressi così numerosi, così varii, così belli, così buoni, in che ella pareva avviata. Le cose le più aliene in apparenza dalla religione, ne soffrirebbero; le cose stesse più materiali, ma tanto più le intellettuali, e più le morali, e più quelle di moralità complessiva, o popolare, o politica, che è tutt'uno. Ma di nuovo io tronco l'assunto

E vengo all'Italia, ai danni, che, io di mia natura e per studii speranzoso di essa, temerei pure per essa. Signori, ogni nazione ha il suo ufficio, il suo destino quaggiù. Se ella adempie al suo ufficio, ella arriva al suo destino; e non è se non arrivandovi che ella trova tutta la sua potenza e la sua felicità. Anche qui ogni nazione è come ogni uomo. E il destino della nazione italiana è da 18 secoli in qua d'esser centro della cristianità; e tolto da essa questo centro, nè io, nè voi, nè nessuno al mondo saprebbe dire qual sia od esser possa il destino d'Italia.

Si possono prevedere sì i destini, dico i grandi, duraturi e crescenti destini d'Inghilterra, di Francia, di Russia, dei popoli Germani e Slavi, e degli Anglo-Americani; di tutti quei popoli i quali hanno incominciato ad estendere la civiltà, la cristianità, il genere umano, in Asia, in Africa, in America, o nelle terre Oceaniche. Ma noi Italiani abbiamo noi dinanzi a noi sifatti destini, sifatti scopi, sifatti sfoghi d'operosità? No per certo. Abbiamo quello antico, magnifico, duraturo e crescituro pur esso, d'esser centro dell'unità religiosa; ed abbiamo quest'altro intanto, che ci deve pur servire a quello, che serve a tutto, che è principio a tutto per tutte le nazioni, di acquistare la nostra indipendenza. E quest'acquisto noi lo dobbiamo ottenere e mantenere da noi principalmente senza niun dubbio; col nostro sangue, coi nostri averi, coi nostri sacrificii. Principalmente dico, ma non unicamente. Non c'inganniamo un'altra volta. Facciamo, se vogliamo riuscire al nostro fine, anche questo sacrificio del nostro orgoglio soverchio, della nostra superbia. Accettiamo, tiriamo a noi gli aiuti, i soccorsi, le simpatie dei popoli fratelli nostri in civiltà e cristianità; non ce li alieniamo almeno con vane e intempestive contese de'nostri diritti reciproci; non ce li alieniamo con distruggere tra noi ciò che essi pregiano ed amano più in noi, ciò che serve a noi insieme e ad essi, ciò che essi sono avvezzi a tenere per nostro ufficio speciale, a pro della società, o repubblica cristiana. Perciocchè quest'è, o signori, la gran repubblica che noi dobbiamo promuovere; questa per certo, quella che la cristianità aspetta e vorrà forse da noi.

Oltrechè quei pericoli che prevedemmo per tutta la cristianità, come effetti del discentrarsi e del vagare dei Papi, que' pericoli saranno di gran lunga maggiori per l'Italia, che non per qualunque altro popolo cristiano. Non credete voi, che quel popolo o principe, qualunque sia, il quale avrà il Papa ospite a casa sua, non avrà pure insieme un grande stromento di turbare l'Italia? un pretesto d'influenza, d'intervenzioni, d'invasioni? Mirate, come tutte le Potenze ambiziose tengano sempre cari in casa loro i pretendenti di qualunque sorta. Ma carissimi saranno tenuti questi così perenni, così incessabili, così tenaci e così sacri.

E poniamo che siano vani o soverchi questi timori per l'avvenire. Ma ora, in questo momento, che noi abbiamo per le nostre mani incompiutissima quella nostra somma impresa d'indipendenza, è egli senno, è ella virtù lo sviarci in un'altra tanto o forse più difficile e pericolosa? Non lasceremo noi mai il vizio antico dei padri; non dico degli avi romani, i quali facevano anzi tutto all'opposto; ma di quei nostri padri del medio evo, i quali per fare, per ottenere tutto insieme, indipendenza, libertà, democrazia, repubbliche, egemonie, preponderanze od anche soddisfazioni d'invidie municipali, e cacciar principi, e cacciar papi, lasciarono un'Italia prostrata e sminuzzata, all'epoca appunto de' risorgimenti e delle unificazioni degli altri popoli europei.

E vengo finalmente ai danni anche maggiori a temere per Roma.

Roma, centro normale e presente della cattolicità, e di sua influenza, Roma centro vantato d'Italia, Roma sedia indivisa della Potenza spirituale e della temporale, avrà (eccettuato il caso solo di una arrendevolezza compiuta ed improbabile dei Papi), avrà a soffrire essa sola dell'assenza del Papa, dell'assenza del suo vescovo; ed essa poi principalissimamente delle divisioni religiose e degli scismi, delle divisioni civili e delle rivoluzioni, delle influenze, delle intervenzioni e delle invasioni straniere.

Dio salvi l'Italia, Dio salvi Roma principalmente! Dio ispiri lei e tutti i papi alle conciliazioni! Dio inspiri voi e i ministri, e il re nostro a perseverare in quella politica conciliatrice tra il popolo ed il principe romano, la quale fu espressa così bene in quei discorsi della Corona e del ministero, i quali furono applauditi dopo voi, da tutta l'Europa cattolica o non cattolica, da tutta l'Europa civile

Signori, per la prima volta la lunghezza del mio dire ha abusato della vostra pazienza; eppure se io avessi potuto pretendere da voi, che tolleraste da me uno di quei lunghi discorsi che si sogliono pronunziare in occasioni anche meno solenni, nei Parlamenti di Francia e d'Inghilterra, io avrei avuto molto da aggiungere ancora. Avrei avuto tutto un nuovo assunto a svolgere, sul pericolo di ciò che si vuol far succedere alla potenza temporale distrutta, sul pericolo della repubblica dell'Italia centrale. Anche in teoria io v'avrei svolte le ragioni che fanno dai più e migliori delle nostre età, e per l'indipendenza, e per la libertà, e per la stabilità anteporre alla repubblica ed a qualunque altra forma di Governo la monarchia costituzionale: questa forma un po' complicata, un po' difficile forse ad incamminare, ma che incamminata e ben seguita, io credo la sola degna della moderna civiltà, la sola feconda di destini futuri. Ma io non vi svolgerò nessuna di tali ragioni; ve ne additerò una sola.

Il presidente elettivo trae seco tutti i danni della monarchia elettiva, e li trae più frequenti, e ne trae di più uno maggiore di tutti, quello, che il capo del potere esecutivo non vi è estraneo ai partiti, non è imparziale tra essi, non può adattarsi al prevalere di ciascuno di essi, alle maggiorità mutevoli del Parlamento, non può non essere servo o almeno seguace di un partito, è figlio, fratello, padre naturale di partiti. Il qual danno è così grave, così potente, ed io lo credo così sentito dagli stessi repubblicani pratici, che io crederei al passaggio futuro delle repubbliche in monarchie costituzionali, anzichè a quello di queste in quelle.

Del resto, quand'anche n'avessi tempo, io mi fermerei poco alle teorie od agli esempi stranieri. Ma mi duole, lo confesso, lasciare senza trattarne quell'assunto così importante dei pericoli, non definitivi a parer mio, ma momentaneamente moltiplici, e soprattutto intempestivi, i quali verranno da quella repubblica neonata e finora imbelle, alle rimanenti monarchie costituzionali d'Italia, alla nostra stessa, sola guerriera, o certo sola messasi nella guerra comune. Signori, non sono io che l'abbia detto, ma uno di voi del lato opposto: nè Torino, nè Genova, nè Milano, nè Venezia, nè Napoli, nè Sicilia per certo, dunque i tre quarti d'Italia, non vogliamo repubbliche: noi ci teniamo fermi nella giurata monarchia costituzionale. Or bene, ciò posto, che cosa è da preferire, da promuovere? La medesima forma nostra nel quarto restante? Ovvero una forma diversa e difficilmente simpatizzante o coesistente? In quale delle due eventualità è più speranza, è più probabilità d'unione intima ed efficace?

Io termino con una memoria per me ingratissima, ma che fu a me e può essere a tutti feconda di grave insegnamento. Quand'io vi dissi principiando, che 24 anni della vita mia vi rispondevano del mio voto, io non potei dirvi purtroppo, che tutta la vita mia ve ne rispondesse. Quaranta anni sono per l'appunto, nel 1809, io ebbi la sventura, la colpa di partecipare all'abbattimento della potenza temporale di un altro gran papa, di Pio VII. L'immane potenza di Napoleone a cui cedevano i potentati d'Europa, può forse servire di qualche scusa a me allora quasi adolescente

Ad ogni modo gli esempii di quel coraggio civile (unico allora in Italia), di quel resistere, quel protestare, e non riconoscere, e non ceder mai di quel papa, quei cardinali, quei prelati, quei preti allor così disprezzati, furono quelli che mi rivelarono la vigoria di quell'istituzione cadente in apparenza, furono il seme di quelle opinioni papaline, le quali mi furono e sono rimproverate, ma nelle quali io mi confermai sempre tanto più, quanto più io le studiai. A tutti poi, all'Italia ed al mondo, quel fatto momentaneo può servire d'insegnamento ben altrimenti importante.

Napoleone al sommo di sua immane potenza non riuscì a distruggere la piccola, la vilipesa potenza temporale dei papi, se non per cinque anni. E quegli anni furono quelli della sua debolezza, dei suoi errori, della sua decadenza, della sua perdizione

Conchiudo riproponendovi quell'emendamento, il quale tende a restituire nel vostro indirizzo quella politica di conciliazione, nella quale i discorsi della corona e del ministero ci hanno avviati, ed in che spero voglia perseverare anche il ministero modificato.

Discorso di Achille Mauri

Mauri. Io non voglio rientrare nella discussione, la quale dall'illustre preopinante signor conte Balbo venne allargata in quel modo, con che sogliono i nobili e pellegrini ingegni allargare tutte le quistioni a cui si accostano. Sarebbe in me peggio che temerità il presumere di trattarla così in sull'atto, sotto quei nuovi aspetti, la maggior parte intatti, sotto i quali venne da lui presentata. Io mi contenterò di soggiungere qualche nuovi argomenti a quelli che già produssi, quando ebbi la prima volta l'onore di parlare su questo soggetto. Non è certo qui il luogo, io l'ho già detto due volte, di trattare questa questione, nè sotto l'aspetto storico, nè sotto l'aspetto teologico. Il Parlamento non è un'accademia, nè un concilio, e la storia di tutti i Parlamenti prova che essi ci scapitarono molto quando cedettero alla tentazione di trasformarsi in concilii ed accademie. Tuttavia, poichè i miei onorevoli oppositori hanno fatto della storia e della teologia in servigio della loro opinione, bisognerà che la Camera si rassegni a subire anche un po' della mia (*ilarità*) Quanto alla storia non posso garantire che sarà di così buon conio come quella del conte Balbo, uno de' signori del campo: ma quanto alla teologia, protesto che sarà della più ortodossa.

Io mantengo l'asserto mio che l'autorità pontificale rimase sequestrata da ogni effettivo dominio politico, non solo ai tempi di Gregorio Magno, ma anche posteriormente, sino ai giorni delle donazioni dei re franchi. Nelle famose lettere di S. Gregorio Magno, così come me ne ricordo, che certo non mi è bastato il tempo di leggerle in quest'anno, quel gran pontefice non si riferisce ad altro che alla sua sacrosanta autorità per insinuare moderazione ai forti, rassegnazione ai deboli, nè altro concetto politico vi si trova, se non quello dell'interesse generale d'Italia, invasa dai barbari

A chi poi volesse sostenere che fin da' tempi di S. Gregorio avessero i Papi un temporale dominio, sarebbe da domandare che ne porgessero le prove più dirette, determinando su che territorio si esercitasse, con che ordini, con che leggi, con che milizie. Sfido i più pazienti cercatori di carte e diplomi a recare in mezzo intorno a ciò un solo documento. Nè meno l'intrepidissimo Graziano ebbe il coraggio di foggiarne di siffatti.

Balbo. Io non ho detto dominio, ma autorità dei Papi.

Mauri. Accetto la spiegazione del mio illustre oppositore. Ma in senso mio anche quell'autorità, di che egli intenderebbe parlare, non sarebbe stata esercitata dai pontefici, se non in un'epoca assai posteriore a quella a cui io mi riferisco. Bisognerebbe poi accordarsi sul valore di questa parola autorità; giacchè io, ortodossamente parlando, non riconosco altra autorità nei pontefici, se non quella che deriva all'augusto e sacrosanto carattere di cui sono rivestiti. Qualunque altra autorità, senza disputare se possa essere stata dai Papi bene o male esercitata nei varii tempi, non è per me autorità pontificale; è semplice influenza politica, che essi poterono esercitare ieri opportunamente, che non potranno nè opportunamente, nè legittimamente esercitare oggi o domani; è un ramo di principato temporale ch'io, per mio conto, scevero del tutto dal potere spirituale del papato.

Posta questa dichiarazione, prego la Camera di lasciarmi proseguire nel mio assunto.

Se non avessi paura di dare nel paradossale, io torrei quasi a sostenere, che un effettivo dominio temporale non abbiano i Papi avuto ed esercitato che molto dopo il loro ritorno da Avignone, quando Roma, cessate le gare patrizie e popolane, si acquietò alla signoria pontificia, e divenne così il centro di quello Stato, il quale, come tutti sanno, si andò componendo a poco a poco o per dedizione della città, o per compere, o per brogli, che io non ho scrupolo di qualificare nella maggior parte indegni, appunto perchè li tengo fatti dagli eredi degli spiriti ambiziosi di Gregorio VII e non dai successori di S. Pietro

Del resto, altro è il discorrere dell'influenza benefica del papato sulle condizioni d'Italia, e in generale del mondo cattolico, ed altro è il discorrere del principato temporale, o, se meglio piace al conte Balbo, dell'autorità politica dei Papi. Chi mi viene a raccontare i benemeriti dei pontefici nel medio evo, predica a un convertito, e a un convertito da un pezzo. Se non fosse vanità ridevole e peggio, io potrei citar qui due miei scritti pubblicati nel 1831 e nel 1835, nei quali proclamava, così come si poteva farlo in quel tempo e nel paese dov'io scriveva, i beneficii resi dal papato alla civile società, col procacciare in que' secoli dolorosi di dare appoggio al principio popolare sorgente dalle reliquie del municipio romano, contro le esorbitanze del monarcato barbarico, il quale allora del pari cominciava a trasformarsi nella monarchia assoluta, di che noi, grazia a Dio, siamo ora riusciti a liberarci.

Ma che cosa c'è di comune fra l'influenza benefica del pontificato e il dominio effettivo dei Papi? Quanto a me, riferisco la prima allo spirito indefettibile del cattolicismo, e nella mia fede di cattolico me ne compiaccio, ritenendo che non verrà mai meno, così come non verrà mai meno la virtù di quelle dottrine, le quali comanderanno mai sempre tanto al Papa, quanto al più umile sacerdote cattolico di predicar la giustizia, di maledir la violenza, di opporsi a tutto ciò che contraddice la legge suprema di carità. Rispetto poi al secondo, duro, saldo a sostenere che non solo non ha punto giovato nè gli interessi del cattolicismo, negli interessi d'Italia, ma è stato del cattolicismo una piaga ed uno degli ostacoli maggiori al conquisto della indipendenza italiana.

I miei onorevoli oppositori hanno un bel citarmi Gregorio VII, Alessandro III, Giulio II; se si trattasse di una battaglia di nomi, la vittoria non potrebbe esser dubbia per me; per Giulio II, io vi do Paolo III; per Alessandro III, Alessandro VI; per Gregorio VII, Gregorio XVI, e sono quasi sicuro che gli stessi miei onorevoli oppositori mi pregano di non continuare la litania (*ilarità*).

Ma esciamo di storia ed entriamo, poichè mi ci costringono, in teologia. Io non mi sto punto in dubbio di affermare che il sostenere che alla istituzione cattolica s'attiene il principato, o l'autorità politica de' Papi, puzza dell'eresia. E lo provo con Vincenzo Lirinese alla mano, il quale, come tutti sanno, pose a criterio d'ogni credenza cattolica il famoso *quod semper, quod ubique, quod ab omnibus*, con quel che seguita. Or io domando se il *semper*, se l'*ubique*, se l'*ab omnibus* regge nel fatto del principato temporale dei Papi, di cui la Chiesa fe' senza per tanti secoli, e che fu in tanti luoghi e da tanti apertamente contraddetto. Citatemi un concilio nel quale sia stato riconosciuto come principio cattolico il dominio temporale dei Papi.

Balbo. Io non ho affermato questo, nè sostenuto alcun che di simile.

Mauri. Io non voglio punto asserire che ciò sia stato detto dall'illustre preopinante; ma se da lui non fu detto, fu detto, o per lo meno insinuato da altri de' miei onorevoli oppositori nella *tornata* d'oggi e nelle precedenti. Sono ben lontano dal voler attribuire ad alcuno de' miei colleghi, e meno all'illustre conte Balbo che ad altri, cosa che essi non abbiano detta o voluta dire. Ma reputo che sia mio diritto, anzi dovere in questa discussione di riassumere ciò che venne detto od insinuato da' miei varii onorevoli oppositori, ed anche ciò che secondo l'opinione mia si potrebbe per illazione raccogliere dalle loro parole (*Bravo*). Citatemi, continuo dunque, citatemi non dico un trattato di teologia, ma un trattato di *Jus* canonico, in cui se ne parli come d'una istituzione cattolica, necessaria all'economia del reggimento ecclesiastico. Nè vale il dire che codesto, secondo il linguaggio dei teologi, è punto di disciplina, sul quale ha potuto variare a senno di tempi la dottrina e la giurisprudenza ecclesiastica. Osservo prima di tutto, che anche ne' punti di mera disciplina nel cattolicismo si è sempre badato ai principii, di cui unicamente si è fatta diversa applicazione secondo i tempi ed i luoghi, in alcuni particolari di poca importanza e non mai in contraddizione coi principii.

Or io domando, e in verità avrei dovuto domandarlo prima, qual è il principio cattolico da cui si può derivare il principato temporale dei Papi? E domando ancora, quando mai, e per quali circostanze potè accadere che mentre il divino Autore del cristianesimo non ha dato al suo sacerdozio che una giurisdizione tutta spirituale, mentre egli ha detto: *il mio regno non è di questo mondo, non cercate signoria, non armatevi di spada, non vi collegate alle potenze del secolo*, siasi trovato che la suprema autorità del suo vicario non poteva avere solido fondamento su quella pietra, nella quale egli l'avea fondata perchè durasse sino alla consumazione dei secoli, se non le veniva a sussidio il puntello di un principato? Osservo in secondo luogo, che, posta la questione su questo campo, tutti gli argomenti che si allegano in favore del principato temporale dei Papi dovrebbero valere anche per sostenere ogni altro principato ecclesiastico, cominciando da quello degli elettori ecclesiastici di Germania, e scendendo sino ai principi abati di S. Michele e di Bobbio. Ricordo in questo proposito a' miei onorevoli oppositori, che bisogna essere conseguenti, giacchè ritengo che essi non appartengono punto alla scuola di que' diplomatici del 1815, i quali, secondo la spiritosa espressione di Carlo Botta, pensavano opportuni i restauramenti politici pel numero singolare e non pel plurale

Queste cose io ho creduto dover soggiungere a dichiarazione dell'assunto da me sostenuto e in nome mio e in nome della Commissione. Del rimanente, torno a ripetere ch'io ho lasciato avvisatamente da parte gli argomenti addotti dall'illustre sig. conte Balbo nell'ultima parte del suo dotto ed eloquente discorso, nella quale egli trattò più espressamente della questione politica da quell'altezza di vedute che gli abituali suoi studi gli hanno resa così famigliare. Per conto mio, ed anche per conto della Commissione, non potrei su questo capo ripetere che il già detto. Ci possono essere convenienze ed esigenze europee di cui tener conto, interessi di civiltà a cui badare; noi non lo affermiamo, noi non lo neghiamo: ma dal punto di veduta in che noi ci siamo collocati, non possiamo che riuscire sempre alla conclusione medesima, ed è che il principato temporale dei Papi vuol essere abolito, ove sia, come fu, un ostacolo all'indipendenza italiana (*segni di approvazione*).

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 1 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Interpellanze al Ministero. Continuazione della

discussione sull'indirizzo. Sono adottati i paragrafi VI, VII ed VIII

La seduta è aperta alle una e 3/4.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, il segretario legge il consueto sunto di petizioni.

Un deputato domanda che sia dichiarata d'urgenza una petizione di alcuni padri di famiglia tendente a far riaprire il corso di umanità e rettorica nel collegio del Carmine

Cadorna dà alcuni schiarimenti sul ritardo frapposto al riaprimento delle accennate scuole.

Daziani vuol fare un' interpellanza al ministro di finanze, e nel punto che sta per leggere un foglietto è interrotto dal ministro Ricci, il quale dice che finora nulla v' ha d'allarmante, che tutto procede regolarmente, che a tempo debito avviserà la Camera delle disposizioni che sarà per dare. Quanto alle voci che l'interpellante dice correre, risponde non doversene fare verun caso, mentre ne corrono di ogni genere.

Tecchio ministro d'agricoltura e commercio sale la ringhiera, e dà comunicazione del seguente progetto di legge del ministro dell'interno

« Credito di 5 milioni di lire aperto al ministro dell'interno per le spese occorrenti alla immediata mobilizzazione di parte della guardia nazionale.

Tien dietro al medesimo il sig. Ceppi, che legge la relazione della Commissione sul progetto di legge presentato dal ministro di finanze per autorizzare l'alienazione a privata trattativa delle rendite del debito pubblico di cui nella legge 18 luglio 1848.

Longoni interpella il Ministero sulle parole profferte dal signor ministro degli esteri in Senato risguardanti la guerra: fa osservare come queste abbiano destato non poco mal umore nelle provincie

Cadorna, ministro dell'istruzione pubblica Essendo stato presente alla seduta del Senato, in cui il mio collega ministro degli esteri parlò intorno al soggetto indicato dall'onorevole sig. deputato Longoni, avrò l'onore di rispondere alle di lui interpellanze. Sebbene io non possa essere certo d'averne afferrate tutte le parole in quella occasione profferite dal mio collega, confido però di poterle riferire abbastanza esattamente, per presentarne il senso. Egli affermò che la guerra era certamente un grande flagello, il quale non dovevasi perciò incontrare senza una vera necessità: ma che le nazioni avevano una cosa assai più cara e preziosa di ogni interesse e della vita istessa, cioè l'onore; e che per difendere quest' onore noi non avremmo esitato a sfidare qual si voglia pericolo, nella certezza di essere appoggiati dal Parlamento. Rispetto poi al senso che nell'intendimento nostro debbe darsi alla parola *onore*, la nostra risposta è nel programma che ebbimo l' onore di esporre al Parlamento allorquando demmo principio alla nostra amministrazione, ed in cui dichiarammo essere il medesimo riposto nella conquista dell'assoluta indipendenza della nazione.

Turcotti fa osservare che da 7 giorni si discute sull'indirizzo. Propone che si facciano più brevi i discorsi, e si depongano in minor numero sul tavolo della presidenza gli emendamenti, che si lascino i preamboli e si perda meno tempo, acciò il nemico non abbia a ridere a nostre spese.

Il Presidente. Comincierò ad invitare il preopinante a tagliar corto.

Turcotti che stava per addurre motivi più espliciti della sua proposta, siede nascondendo il suo pezzetto di carta fra le risa e il mormorio della Camera.

Il Presidente annunzia che ieri furono corsi 6 emendamenti al § sesto, e che ne rimangono ancora tre. Legge questo del deputato Bertini.

« E che riconoscendo *a ciascun popolo italiano l'assoluta « signoria di se stesso e del proprio suolo, la libertà di « coscienza e il diritto di costituirsi.* »

Bertini sviluppa il suo emendamento, e con tali argomenti che il Governo temporale de' papi potrà dirsi d'ora innanzi un segno. — È appoggiato dall'estrema destra, e qualche membro estremamente sinistro.

Bargnani lo combatte provandolo inutile, mentre quando basta una parola ad esprimere un alto concetto, non è necessario impiegarne due. Quando è detto che ne' popoli è riconosciuto il diritto di costituirsi, è tutto detto. Quindi superfluo, inutile il parlar di signoria, di suolo, di libertà di coscienza, ecc

Bertini soggiunge che la frase accennata dell'indirizzo è generica, così che riflette Toscana e Roma; essere suo intendimento che sia fatta special menzione di Roma, acciò risulti luminosamente che il Papa non debba più aver diritto veruno ad essere sovrano di Roma.

Posto ai voti l'emendamento è respinto quasi ad unanimità

Benso ritira del suo emendamento la prima parte, ed è posta ai voti la seconda, accettata dalla Commissione con cui alle parole « *nostri futuri destini* » sono sostituite queste « *futuri destini nazionali* ».

A questo tien dietro l'emendamento Degiorgi il quale invece delle parole dell'indirizzo « *saprà opporsi e protestare* » vorrebbe fosse detto « *saprà protestare ed anche opporsi colle armi* ».

Degiorgi ne svolge i motivi, ma non accettati dal Cabella per parte della Commissione il suo emendamento non è adottato.

Finiti gli emendamenti il Presidente dà comunicazione della seguente aggiunta al § 6.° del deputato Lanza « *Facciamo caldi voti perchè uno stabile accordo sia prontamente concluso fra le Due Sicilie, che ponga fine alla guerra fratricida, e le loro armi congiunte concorrano colle nostre all'acquisto dell'italiana indipendenza.* »

Il presidente legge il seguente emendamento del deputato Benza.

« Il nostro Governo tentò con lodevole intendimento *non « però con sufficiente costanza di proposito* di stringere « fra i diversi Stati d'Italia una potente confederazione ini« ziatrice di futuri destini *nazionali.* »

Benza svolge i motivi pei quali non può approvare la condotta del Governo per ciò che riguarda le trattative di confederazione e Costituente.

Rosellini prova come in Toscana stasi adoperato nel miglior modo possibile

Mellana soggiunge che la Commissione si è astenuta dal dire un giudizio a tal proposito, mentre sarebbe stato d'uopo esaminar tutte le pratiche tenute, e non si sarebbe si presto levata dal laberinto.

Sineo ministro di grazia e giustizia ritorna sugli argomenti del Rosellini, e conchiude che se altri avrebbe forse potuto condurre le trattative con superiorità di mezzi, non dee, non può certo rimaner dubbio sulla costanza del proposito.

Lanza Sarò sobrio di parole, e geloso del vostro tempo, o signori.

Il presente indirizzo io lo trovo molto commendevole per molti riguardi; però a me pare, che pecca da un lato, cioè da quello, che riguarda alle relazioni colle altre potenze di Europa. Io trovo fra le altre cose, che nell' indirizzo non si fa cenno delle nostre relazioni colla Svizzera, le quali, come sapete, non si trovano in uno stato molto favorevole.

Passerò di buon grado sopra questa lacuna, il che può risparmiare del tempo nella discussione dell'indirizzo per se già troppo protratta. Non posso d'altronde passare sotto silenzio una mancanza, che io credo di grave momento per noi Italiani, ed è di non far cenno di 7 milioni circa d'Italiani, cioè dei popoli delle due Sicilie.

Io credo, che appunto a riguardo delle tristi condizioni, in cui si trovano quei duei regni, sia opera buona che da questo Parlamento parta una parola di conforto, una parola di affetto, di simpatia per quei popoli: noi sappiamo che la Sicilia provò l'affetto che la stringe con noi, offrendo la corona di quella gemma del Mediterraneo, ad un principe della dinastia regnante di Savoia; noi sappiamo, che la lotta è sospesa fra quei due popoli di Napoli, e di Sicilia, ma che può essere di giorno in giorno ripresa, e possiamo prevedere con quanto spargimento di sangue, e con quanti dolorosi risultamenti: d'altronde, noi abbiamo bisogno di concordia fra tutti i popoli d'Italia, noi abbiamo bisogno, che tutti concorrano con noi contro lo stesso nemico per raggiungere uno scopo comune, il più importante di tutti i nostri desideri quello di acquistare l'indipendenza italiana.

Le notizie più recenti recano che per l' intermezzo dell'Inghilterra e della Francia si sono stabilite basi, che paiono eque e convenienti ad entrambe le parti, le quali se fossero accettate porrebbero fine a quella lotta fraterna; può darsi, che una parola, un voto partito da questo Parlamento acceleri il compimento di questo accordo (*si parla*).

I giornali di quest'oggi d'altronde ci danno la triste notizia che le truppe napolitane siano entrate nel territorio della Romagna; qualora ciò fosse, non dovrebbe per niente impedirci di adottare l'aggiunta da me proposta, perchè senza dubbio non è di consenso di quel popolo generoso, non è per consenso di quel Parlamento veramente italiano, che queste truppe avrebbero aggredito lo Stato vicino amico e italiano; ne vale che le relazioni diplomatiche tra il Governo del re e Napoli siano interrotte per dichiarare inopportuna la mia proposizione, anzi pare a me una ragione di più onde questo Parlamento, questa rappresentanza nazionale con un voto, con un desiderio si diriga a quel popolo e faccia vedere, che le nostre simpatie sono per niente scemate. Da tutte queste ragioni io sono stato indotto a fare quest'aggiunta, e spero che la Camera vorrà prenderla in considerazione ed approvarla

(*È appoggiata*).

Ministro dell'istruzione pubblica. Io prendo la parola unicamente per rettificare un fatto allegato dall'onorevole deputato Lanza; egli alludendo alle relazioni del nostro Governo colla Svizzera, indicò che queste fossero meno consentanee a quell'amicizia che sempre esistette fra i due Governi.

Possiamo dichiarare che, tranne quelle circostanze che furono consegnate alla pubblicità, esistono tuttora fra i due Governi le migliori relazioni.

Lanza. Quando io alludeva a relazioni poco favorevoli che esisterebbero tra il nostro Governo e la Svizzera, io aveva presente alla memoria la protesta, la quale venne fatta di publica ragione dal nostro precedente ministro degli affari esteri Vincenzo Gioberti contro alla Svizzera, perchè dessa non voleva riconoscere la validità dei passaporti segnati dal nostro Governo a favore dei Lombardi colà emigrati. Io non credo che questa divergenza si sia aggiustata, ed io ravviso questo fatto come una vera violazione dei diritti internazionali

Rosellini discorre di certi riguardi indispensabili nel parlare delle nazioni, del pericolo che si corre a dir male; essere talvolta meglio dir niente, anzi essere il *niente* talvolta più che qualche cosa: aver la Commissione espresso bastantemente chiaro le condizioni di legittimità di un Governo: non essere quindi il caso di poter accettare l'aggiunta proposta dal preopinante.

Lanza. Con piacere ho udito l'onorevole preopinante, e sono contento di trovarmi perfettamente d'accordo con lui nella massima, cioè che non si debba in nessun modo offendere l'uno o l'altro dei due popoli delle Sicilie, nè delle parti interessate, e che sia anzi necessario usare la massima riserva per non incagliare l'andamento di quelle trattative, che sono pendenti.

Vorrei che questa massima, che io divido perfettamente coll'onorevole preopinante, egli l'avesse applicata alle parole e al senso del mio emendamento, e trovato che qualche parola di questo emendamento, oppure lo spirito di esso urtasse gl'interessi dell'una e dell'altra parte, e ne perturbasse il buon esito: senonchè io credo che in questa mia aggiunta sia difficile rinvenire cosa che possa produrre il sinistro effetto che egli ha supposto; ma nonostante il suo acume, io non esito a sostenere che non gli riescirà di trovare niente di quello che teme, che la lettura dell'intero indirizzo non mi ha fatto sorgere in mente un'idea anche remota la quale potesse riferirsi direttamente a quelle popolazioni.

Del resto io dirò, che nella mia aggiunta non trovandosi che un desiderio italiano, non trovandosi che una parola di simpatia per quei due popoli, senza una sillaba che potesse irritare o Re o popoli o potenze mediatrici, credo che la mia aggiunta non possa produrre quella cattiva impressione, che con tanta previdenza fu accennata dal nostro onorevole collega, il signor Rosellini, quindi il suo ragionamento manca affatto di fondamento.

Cabella discorre egli pure della difficoltà di parlare in modo conveniente di certi affari e di certa gente. Del resto, quando il Governo sia nemico, è pur sempre amica la nazione.

Mellana. Alle ragioni addotte dall'onorevole Cabella a spiegazione dei motivi pei quali la Commissione non può accettare il paragrafo proposto, aggiungo che nella Costituzione di Sicilia havvi un articolo col quale è dichiarato che essa non ricadrà mai più sotto l'infranto scettro di colui che ha bombardate le sue città. Ora noi non possiamo far voti che paiano ledere quel solenne giuramento.

Lanza. Mi si permetta una parola. (*voci, no, no*).

Una sola parola per far comprendere il senso con cui ho proposta quell'aggiunta. Quel senso non è per niente quello indicato dall'onorevole preopinante.

Io non entro niente affatto nella natura di quest'accordo, cioè se debba avere per base la riunione dei due regni sotto la stessa corona e costituzione, io non intendo alludere, che ad un'accordo, che potrebbe stabilirsi fra le due Sicilie, come esiste tra la Francia e l'Inghilterra, tra la Germania ed altre potenze. Noi dobbiamo solo desiderare che la pace si faccia presto tra quei due popoli italiani, e quelle armi che servono a scannare i fratelli, si dirigano contro gli Austriaci.

Posta ai voti l'aggiunta proposta non è adottata.

Il presidente dà lettura del § 6° modificato soltanto nella parola *nazionali* destini, invece di *nostri*: posto quindi ai voti è adottato.

S'apre la discussione sul 7° seguente:

« Nel conquisto della nostra indipendenza saremo secondati « dalle simpatie delle nazioni civili. Il Governo s'adoprerà di « stringere più intimi legami con quelle che sono ordinate « a libertà, e specialmente colle due grandi potenze che già « ci hanno dato prove di amicizia e di affetto. »

Pansoya propone che si sopprima il concetto *che già ci hanno dato prove di amicizia e d'affetto.* Invitato a sviluppare il suo emendamento, risponde che un bel tacer non si può scrivere. Professa rispetto alle Potenze in quistione, ma non vorrebbe adularle.

L'emendamento è appoggiato.

Cadorna, ministro dell'istruzione pubblica, dichiara di accettare il testo della Commissione, e non altri.

Brofferio corregge l'emendamento Pansoya in questi termini: *e specialmente colle grandi Potenze che ci avessero già date prove d'amicizia e di affetto.* Svolge quindi il suo concetto avverso sì all'una che all'altra delle due Potenze mediatrici. In questo mentre arriva alla presidenza un altro emendamento del dep. Caminale, in questi termini:

« Si propone all'articolo 70 del progetto d'indirizzo in ri« sposta al discorso della Corona il seguente emendamento, « cioè che in luogo delle parole, e specialmente colle *due « grandi Potenze che già ci hanno dato prove d'amicizia « e di affetto*, si sostituiscano le infraespresse, — le quali tro« vandoci forti e preparati a qualunque estremo cimento giova « sperare che saranno per darci nell'avvenire prove meno in« certe d'amicizia e di affetto »

Il sig. Caminale svolge il suo emendamento in modo che il ministro dell'istruzione pubblica signor Cadorna sorge a pregare che alcuni deputati pensino a provvedere con maggior riserva di espressioni alla dignità della Camera, e meglio agli interessi del paese.

(*Non è appoggiato*). L'emendamento Pansoya-Brofferio è respinto.

Botta espone egli pure un emendamento *monstre* che dopo breve discussione pensa bene di ritirare, scambiato uno sguardo d'intelligenza con un membro della Commissione.

Scofferi che ne aveva pur fatto vedere uno, lo ritira. Posto ai voti il § 7. della Commissione è adottato

Il Presidente dà lettura dell'8. seguente.

« Stringiamoci alla generosa Ungheria che combatte una « stessa guerra contro lo stesso nemico. E quando i vicini « Slavi tenteranno levarsi a dignità di nazione, abbiano da « noi quegli aiuti che la comunanza degli interessi richiede. »

Dopo un discorso del signor Lorenzo Valerio, posto ai voti è adottato.

Si dà quindi lettura del 9. seguente:

« Rincorati dall'energico voto della nazione, la quale non « può durare più oltre nella fatale incertezza, i deputati del « popolo vi confortano, o Sire, a romper gli indugi e bandire « la guerra. Sì guerra, e pronta. Noi confidiamo nelle nostre « armi. Nelle armi sole e nel nostro diritto abbiamo fiducia »

Barbier propone quest' emendamento: Dopo *incertezze* aggiungere *o nelle spese enormi di un esercito inoperoso.* Dopo *e pronta* aggiungere *ma col concorso dei popoli di Roma e Toscana, e con capi abili e devoti ai principii democratici*

Martinell domanda la soppressione del paragrafo intiero, provando come la guerra che si vuol intraprendere, non è nè politica, nè possibile. — Quanto poi alla Savoia non trovarsi più in grado di sostenere sacrificio veruno.

Dopo qualche osservazione del sig. Mellana, il sig. Mollard conferma l'asserzione del collega Martinell, che la Savoia non potrebbe più oltre giovare alla causa comune dell'indipendenza per assoluta mancanza di mezzi.

Alle parole dei deputati Broglio e Ramorino, il dep. Balbo aggiunge il seguente avviso.

Balbo. Fra tutti gli articoli seguenti che si riferirono alla guerra, l'ultimo esprime in modo parlamentare e felice quanto noi siamo pronti a dare il nostro concorso per la guerra d'indipendenza. E l'articolo 10 esprime pure felicemente le lodi dell'esercito di terra e di mare. Ma in tutti, fuori l'ultimo, le espressioni proposte dalla Commissione contengono non solamente la promessa del nostro esercito alla guerra, ma una spinta ad essa, e un giudizio sulla opportunità di essa. Signori! Molti di voi respinsero già qualche parola. Io senza respingerla ne sostituirò un'altra, e dirò che io opino, ed opinerò per la guerra d'indipendenza sempre che ella sia possibile; ma appunto di questa possibilità io credo che il solo Governo, il solo Ministero ne possano esser giudici, ne debbano avere la responsabilità, ed io tengo si debba nè usurpare loro quel giudizio, nè liberarli da quella responsabilità: perciò mi oppongo a tutti i paragrafi seguenti salvo l'ultimo.

Dopo un discorso del deputato Piazza sulle cose di Lombardia al tempo della guerra (ad impugnare alcune asserzioni del sig. Martinel), vengono alquante osservazioni del *Turcotti* sul movimento europeo e sull'impulso che fu dato e si darà: finite le quali la seduta è sciolta alle 5 e 1/4.

ESTERO.

SPAGNA. — MADRID, 19 *febbraio.* — Erasi fatto parola della presentazione dello stato discusso per giovedì prossimo; ma dicesi che prima di un tal giorno potrebbe la sessione essere sospesa. Il generale Narvaez, per quanto si assicura, è intenzionato di recarsi in Catalogna, per cercare di porre un termine alla guerra fratricida che va desolando quella provincia.

FRANCIA. PARIGI, 24 *febbraio.* — *Anniversario della rivoluzione* — Stamane alle nove i rappresentanti erano riuniti nelle sale del presidente. Alle 9 e 1/2 si misero in cammino nell'ordine seguente:

Gli uscieri, messaggeri di Stato, presidente, vice-presidenti, segretari, questori, quindi i rappresentanti in ordine per fila e di fronte portanti la sciarpa e la rosetta.

La guardia nazionale, alcuni squadroni di cavalleria, la guardia repubblicana facevano siepe dal palazzo dell'Assemblea alla chiesa della Maddalena. Picchetti di gendarmeria mobile e di guardia repubblicana a piedi mantenevano l'ordine e impedivano l'ingombro.

Appena giunti alla chiesa, arrivò il presidente della repubblica col vice presidente Boulay (de la Meurthe) Il primo vestiva le assise di generale della guardia nazionale col gran cordone della legion d'onore. Il secondo in giubba nera colle insegne di semplice rappresentante. Faceva scorta un picchetto di guardia nazionale a cavallo e di corazzieri. Per via la folla faceva rimbombar l'aria di grida: *Viva Napoleone! Viva la repubblica!*

Nel momento che il presidente smontò per salire i gradini della chiesa, una folla numerosa cercò di rompere le file della guardia nazionale che tentava mantenerle, e occasionò qualche confusione.

L'interno della chiesa era in parte addobbato a [illegible] il catafalco semplice e severo, le stoffe che lo coprivano smaltate di lagrime d'argento. Ai quattro [illegible] quattro enormi candelabri portavano vasi, in cui [illegible] vano profumi. Intorno a questo catafalco stavano i [illegible] congiunti dei morti nella rivoluzione di febbraio

Vedevansi il Consiglio di Stato, la Corte di cassazione, la Corte de' conti, l'Instituto, l'Università, la Corte d'appello, la Prefettura della Senna, il Corpo municipale, le *Mairies* di circondario, i Tribunali di prima istanza e di commercio, gli Uffiziali generali presenti a Parigi, i Consigli di ponti e strade, e delle miniere, gli Stati maggiori della guardia nazionale e dell'armata di terra e di mare.

Parte del coro era stata serbata al presidente della repubblica, al vice-presidente e al presidente dell'Assemblea. Essi occupavano tre seggioloni: le altre parti del coro erano occupate dai ministri, dal corpo diplomatico e dai dignitari ecclesiastici. Presso la balaustrata stavano indistintamente i membri dell'Assemblea.

Il servizio divino cominciò alle dieci. Ufficiava l'arcivescovo di Parigi. All'elevazione batterono i tamburi, tutti s'inchinarono religiosamente innanzi l'immagine di Dio vivente.

L'orchestra diretta dal signor Girard e i cori della società dei concerti del conservatorio eseguirono, durante l'ufficio dei morti, la marcia funebre di Beethoven, il *Dies irae* di Cherubini, lo *Stabat mater* di Mozart e il *De profundis* in falso bordone, consacrato dalla più antica liturgia cattolica romana

Dopo il canto del dolore, il *Te Deum* e l'inno a S. Genoveffa (*Urbs beata*) di Lesueur, i quali furono eseguiti con tanto splendore, quanto i canti precedenti erano stati eseguiti con espressione e sentimento

Il *Domine salvam fac rempublicam* fu eseguito sotto la direzione espressa del signor Auber.

Alla colonna di luglio e durante l'ufficio [illegible] chestra militare, diretta dal sig. Landelle, eseguì [illegible] funebri, seguite da *fanfare* ed arie nazionali.

Il presidente della repubblica fu accompagnato [illegible] suo cocchio dal clero preceduto dalla croce. [illegible] parte dei curiosi che si affollavano al cancello [illegible] sero, e da ogni parte si sclamò: *viva il presidente! viva la repubblica!*

Il clero accompagnò altresì fino al cancello della chiesa il signor Marrast presidente dell'Assemblea. I rappresentanti tornarono al palazzo legislativo collo stesso ordine con cui erano partiti.

Usciti i ministri e i corpi costituiti, il popolo fu lasciato entrar nella chiesa per veder il catafalco

La cerimonia si celebrò col massimo ordine *Patrie*

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI, 26 *febbraio.* — Si sa che la Repubblica romana inviò a Parigi due agenti a fine di trattare il riconoscimento di questa Repubblica dal Governo francese. Dicesi che il presidente della repubblica e la maggiorità dei ministri abbiano deciso, che i due inviati romani non siano ricevuti. — Trattasi sempre dell'intervento delle potenze di second'ordine per restituir il Papa.

— BORSA DI PARIGI, 26 *febbraio.* — Il 5 per 0/0 si aprì a 83, 80 e si chiuse a 82, 90 in diminuzione di 70 cent. da ieri. Il 3 si è pure abbassato. Motivo di questo abbassamento pare esser la notizia dell'occupazione di Ferrara dagli Austriaci.

VIENNA, 23 *febbraio.* In Ungheria le truppe imperiali hanno riportate nuove vittorie. Il maggiore Stein ha offerto una battaglia ai Magiari presso Szombor, ed il 12 è entrato vittorioso in Szombor. Apatin e Bezdan ed alcuni altri villaggi si sono arresi. Un paese che si chiama Schikous venne incendiato. Gli abitanti di esso invitavano le truppe imperiali ad entrare, e poi dalle finestre si misero a fucilarle. Allora Nugent comandò alle truppe che si ritirassero, e quindi bombardò il paese sinchè non rimase altro che un mucchio di cenere. Il conte Nugent ora vuole co' suoi 24,000 uomini gettarsi in Peterwardein. (*G. U.*).

PRAGA, 22 *febbraio.* — Anche in Boemia i [illegible] non vogliono prescrivere le elezioni per Francoforte. Il *Naradni Novini* ci porta la notizia che le elezioni ebbero solamente luogo in quei circondari nei quali era probabile che la pace e l'ordine non venissero troppo per colosamente turbati. (*G. U.*)

I sottoscritti, il primo direttore e gli altri addetti all'ufficio stenografico presso la Camera dei deputati a nome anche dei colleghi, ritenute le parole pronunciate dal sig. deputato Longoni in seduta del 27 scorso febbraio riprodotte nel giornale officiale d'oggi, riferentisi al rendiconto della seduta del 23 detto mese e ritenuta eziandio la protesta fatta dai signori revisori in varii giornali sotto la data del giorno di ieri quantunque non possano immaginarsi che loro abbia il deputato Longoni voluto dirigere alcuna imputazione di malizia, o secondo fine nel rendiconto dei dibattimenti della Camera trovansi tuttavia in debito, e per salvare la propria delicatezza, e per decoro della stessa Camera e del loro Ministero di protestare contro le parole state dal deputato Longoni nella accennata seduta pronunciate, come quelle che sarebbero tanto meno fondate in quanto che accennano a fatti dai sottoscritti non dipendenti, poichè o si tratta dell'aver fatto dire al deputato Longoni ciò che venne detto dal deputato Monti, e questo è errore imputabile solo alla stamperia, come si può riconoscere dai manuscritti esistenti presso la medesima, o si tratta dell averlo *regalato* di un bisbiglio prolungato in luogo di applausi al suo discorso, e questo discorso non essendo stato da lui pronunciato, ma letto e rimesso direttamente ai signori revisori, i sottoscritti e loro colleghi non avendovi avuto ingerenza di sorta, sono estranei alle aggiunte state fatte concernenti la fisionomia della Camera.

Torino 1 marzo 1849.

Filippo Delpino. — G. A. Febraro. — Prof. Luigi Revelli.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . Lire 40 —
» 6 mesi . » 22 —
» 3 mesi . » 12 —
» 1 mese . » 6 —
Provincie 1 anno . » 44 —
» 6 mesi . » 24 —
» 3 mesi . » 13 —
» 1 mese . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pugella e Comp' di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf.* librajo
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vierseux* librajo
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Pedone - Marghieri* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez.* id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » P. Rolandi librajo.

Anno II. **Torino, Sabato 3 Marzo 1849.** **N.° 366.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

2 Marzo.

Noi abbiamo esposto ieri quanto amaro e talora ingiusto fosse il linguaggio di molti giornali francesi ed inglesi sull'Italia, ma dobbiamo aggiungere oggi che alcuni dei fogli nostri non serbano miglior misura nel rispondere a quelle tristi imputazioni. Rispondere all'ingiuria coll'ingiuria, alla esagerazione coll'esagerazione non conviensi a chi può opporre all'ingiuria la ragione, all'esagerazione la verità.

In politica la realtà pur troppo è tutto, e il diritto per quanto sacro sia, non è che bella parola quando non è sostenuto dalla forza; e a questa conclusione bisognerà sempre venire ogni qualvolta gl'interessi d'Italia saranno posti in faccia a quelli di Francia e d'Inghilterra.

Possiamo noi nelle condizioni attuali, quali ci vennero fatte dall'opera nostra e dalla altrui, quali risultano da quel complesso di cose che costituisce il più complicato problema della politica del giorno, possiamo noi dire alle potenze mediatrici, all'Europa: *cessate dall'immischiarvi nei fatti nostri, ogni illusione è sparita, gli Italiani hanno diritto di fare, e faranno da sè.* Chi può dir questo, ha ragione di scagliarsi contro l'Europa intiera; ma chi conosce, non diremo le leggi, ma la preponderanza inevitabile della politica europea, sarà condotto a confessare che inutile, se non folle impresa, si è riconoscere da un lato l'utilità, se non la necessità di una mediazione offerta, richiesta, accettata o imposta, incominciata o sospesa, e combattere dall'altro lato, e vituperare or quelle nazioni, or quei governi che stanno mediatori tra noi e l'Austria.

I governi di Francia e Inghilterra considerarono sempre la questione italiana come un fomite, dal quale poteva nascere una guerra generale, nella quale essi potevano venir trascinati contro la loro politica e contro tutti i loro materiali interessi; a spegnere questo incendio si adoperarono in ogni modo, ed a seconda degli avvenimenti or prosperi, or avversi misurarono le loro parole ed i loro uffizii: ma gli ultimi avvenimenti di Roma e Toscana han fatto segno l'Italia a quei governi che pur ora scamparono chi alla minaccia, chi alla guerra dell'anarchia e del socialismo.

Non perciò, dire che le solenni proteste dell'assemblea nazionale di Francia, che l'ordinamento dell'esercito dell'Alpi, miravano assolutamente ad ingannarci, sarebbe forse troppo, come ingiusto pur sarebbe disconoscere l'atto della mediazione di queste due potenze riunite. La loro politica non fu mai certo ispirata da vera simpatia, ma regolata dalle nostre fortune. Dopo la battaglia di Goito, al finir del maggio, quando l'Austria mandava a Londra per ottenere un accordo per mezzo dell'Inghilterra, una pace onorata all'Adige sarebbe stata sicura, e lord Palmerston, il quale conosceva quanto benefizio ne sarebbe tornato a tutti, l'appoggiava con ogni sua possa. Ma qual fu la nostra condotta? Noi rifiutammo sdegnosamente, noi volevamo che l'Isonzo segnasse il solo confine tra l'Austria e l'Italia, Trieste veniva proclamata città italiana, ed in mezzo ad ogni sorta d'illusioni si lasciava sfuggire il più bel momento che il destino avesse mai presentato alla gloria e sicurezza nostra, e rigettava quell'iniziamento che doveva dar compita la magnanima nostra impresa. Una pace all'Adige, con un esercito vittorioso, era il vero trionfo della nostra politica: una pace all'Adige venne rigettata come parola d'infamia! Succedettero i rovesci previsti da tutti, fuorchè da noi, e chi vorrà meravigliarsi se le potenze mediatrici abbiano mutato tuono col mutar degli eventi? Bisognerebbe essere troppo novizio in politica per non vederlo, per adontarsene.

L'esempio di Carlo X in Grecia, di Luigi Filippo nel Belgio, e diciamo anche in Ancona, parevano assicurarci dell'aiuto di Francia; ma allora quei principi, o per desiderio di rinomanza, o per timore dei partiti si mossero; che non dovevamo dunque sperare da una repubblica! Ma chi già nol sapeva, lo proverà ora, che le repubbliche, in fatto d'egoismo politico, non la cedono ai re; che cosa può sperare o temere una repubblica, nella quale tutti gl'interessi, tutto l'egoismo individuale fanno la legge suprema, nella quale la gloria è di tutti, e di niuno, e la repubblica è condannata sempre a perire per mezzo della gloria acquistata da un vincitore di popoli? La storia ci mostra quale sia il liberalismo degli *Stati Uniti*, primi sempre a riconoscere tutti i despoti d'Europa, ingrati a Francia stessa che dava loro libertà: la Svizzera ce ne porge ogni dì nuovi saggi, e la repubblica francese ci risponde ora: *l'Italia farà da sè.*

Francia si scorda che le scene del 24 febbraio sono consegnate nelle pagine della storia, che questa le porrà a fronte di quelle che inaugurarono le due repubbliche di Roma e Firenze; e non saravvi chi possa trovarvi differenza in diritto, in fatto, in moralità e giustizia. Se non che quelle scene scandalose e terribili si compievano da un popolo libero, ma alieno se non avverso ad ogni idea di repubblica, da una nazione di 35 milioni di uomini — mentre in Italia erano l'opera di un popolo uscito dalla più esosa schiavitù senz'armi, mezzi e uomini, inebbriato dal proprio trionfo, ma per trovarsi dopo pochi istanti a fronte del colosso austriaco, e dell'Europa, stanca delle proprie esorbitanze, ma rassodata sulle sue basi dalla forza e dall'energia di quegli uomini che non fallirono all'impresa, dell'Europa intollerante nel suo egoismo di quella ch'essa chiama pur troppo *follìa italiana!*

I nostri torti li abbiamo, i nostri errori sono molti e niuno più di noi alzò contro di essi la voce; ma l'Europa è ingiusta quando non vede più in Italia che demagoghi, ed adotta per tutti la politica di Metternich, quale espresse in un recente suo detto: Bisogna lasciare gli Italiani cuocere nella loro broda — *il faut les laisser cuire dans leur jus.*

I politici, i diplomatici europei non hanno che un grido per qualificare l'opera demagogica in Francia e Germania, come quella di pochi faziosi, di una minorità oramai vinta dall'immensa maggioranza delle nazioni. Ma questo calcolo più non s'attaglia per noi, e tutti esclamano: *l'Italia è perduta*, e già segnano il giorno in cui esausti, aggirati, sfiduciati non turberemo più i sogni delle alte potenze.

Queste sono tristi verità: ma noi avremo detto tutto quando le chiameremo *verità politiche.* Or dovremo perciò abbandonare ogni speranza? tolga Iddio il vile e reo pensiero: il linguaggio della ragione, la voce della giustizia, e più di tutto il grido dell'onore troveranno ancora un eco nelle nazioni. Cessiamo da inutili querele, da recriminazioni o ingiurie che ci ricadono sul capo colla vergogna dell'impotenza loro. Noi non esitiamo a dirlo altamente: Sardegna poteva presentarsi a Bruxelles, all'Europa, all'Italia qual vera potenza, se l'alto concetto del Gioberti avesse avuto l'esito che meritava; ma Sardegna può ancora alzarsi baluardo all'Italia contro i due suoi più fieri nemici, la dominazione dello straniero e l'irruzione Mazziniana.

A passare per queste dolorose peripezie siamo forse noi i primi? L'entusiasmo, dicesi, è spento; ma l'esperienza, la ragione, l'onore, sono i migliori aiuti, sono stimoli più forti ancora ad un popolo generoso. I Belgi lottarono tre anni contro ostacoli ogni dì rinascenti; a nessuna delle vicende da noi sofferte sfuggirono: sorpassarono la repubblica che da ogni lato li stringeva; subirono colla mediazione delle cinque potenze sessanta protocolli; contrassero debiti per 400 milioni; sostennero per tre anni senza guerra un esercito di 120 mila combattenti, e quest'esercito dovette assistere impassibile coll'armi al braccio alla presa di Anversa. Crisi ministeriali, lotte accanite nel Parlamento, esagerazioni, insidie, cecità, audacia di partiti, nulla mancò; ed i Belgi sono ora la nazione la più libera, la più prospera che esista in Europa: il popolo solo che abbia saputo conoscere che cos'era per sè la repubblica, poichè all'irrompere nel 1848 della repubblica francese, agli assalti della sua demagogia, porse al mondo lo straordinario spettacolo di un Re che offriva di cedere la sua Corona alla repubblica, e di un popolo che lo supplicava di riporsela sul capo per benefizio della patria e della libertà.

Vogliasi dunque solo il possibile, l'onesto: vogliasi solo salvo l'onore, e i nostri sforzi saranno ancora coronati da successo. Persuadiamoci che la quistione romana non dipende da noi; e nell'interesse di essa asteniamoci dal pregiudicarla con improvvide risoluzioni. Minacciati dalla demagogia nell'interno, coll'Austria a fronte, noi non siamo forse lontani dal momento in cui ci troveremo nella necessità di dire: ciascuno pensi alla propria causa; e la nostra è quella dell'indipendenza italiana. La dignità nella sventura, l'energia nei pericoli, la prudenza nelle risoluzioni possono salvarci dalla crisi interna, rialzare la bandiera di Savoia in faccia al nemico, e far sì che i nostri diritti siano giustamente pesati nella bilancia europea.

Ma i momenti sono supremi, e se una mano potente non afferra il timone dello Stato, noi non vediamo chi possa sottrarci a quelle sorti, che a tutto il peso di una sciagurata rovina aggiungeranno quello della compassione e dello scherno dell'Europa.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 2 marzo.

La votazione dell'indirizzo è finalmente compiuta. Gli ultimi paragrafi, di cui la Camera si è oggi occupata, eran tutti relativi alla guerra, cioè all'argomento sul quale ogni differenza di opinioni sparisce. Non è già che fosser mancati i soliti emendamenti; ma la Camera fu sempre ferma a farne giustizia, e la maggior parte non ebber nè anco l'onore di essere appoggiati. La seduta sarebbe perciò riuscita freddissima se quelli fra i deputati savoiardi che siedono alla destra non avesser trovato l'occasione di spiegare più chiaramente di quanto avevan fatto sinora il senso e i motivi delle loro difficoltà sulla guerra. Bisogna anzi pur dire che vi furono strascinati da un discorso male ispirato e peggio espresso del deputato Ranco, che discese a delle provocazioni di un genere incompatibile affatto colle convenienze parlamentari. I suoi medesimi amici della sinistra furono i primi a sentire la indegnazione che quelle frasi erano atte a destare; i deputati savoiardi ebbero tutta la ragione di respingere le mal consigliate parole dirette contro di loro, e il presidente non potè far a meno di invitare il deputato Ranco al silenzio. Egli accolse l'invito, e per tutta sua scusa altro non seppe soggiungere se non che egli non credeva di *aver trasmodato*; il che si può certamente spiegare con l'imbarazzo momentaneo dell'oratore; ma in un linguaggio sincero che cosa significa? Significa: «Io non conosco il peso delle parole che ho profferite!»

Del rimanente i deputati della Savoia, se non possono per il fondo delle loro idee trovare alcun appoggio in chiunque ami la patria con un amore che si sollevi alquanto di sopra al campanile del proprio municipio, pure non lasciano perciò di attirare sopra di sè l'ammirazione di ogni uomo che apprezzi le convinzioni profonde, a qualunque opinione appartengano, Certo, nessuno di que' deputati poteva sperare che la Camera, o anche una minima minoranza di essa accogliesse le loro opinioni. Per parlare con tanta fermezza davanti una Camera così poco o niente disposta in loro favore, bisogna pur convenire che una forza irresistibile di coscienza ve li abbia condotti. Ora il linguaggio di un deputato che si mostri tanto tenace nelle proprie convinzioni quanto lo erano quest'oggi il

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE

XI.

Io, per quanto mi strugga a ruminar ragioni sopra ragioni, non trovo il verso di comprendere perchè in questi momenti, Guerrazzi e Montanelli abbiano voglia di scherzare. Non niego ch'essi abbiano mille ed una ragione di sbracular dalla contentezza poichè hanno tocco lo scopo loro, e parteggiando, sono diventati Marcelli; ma pure, le pare, o signore, che le presenti circostanze siano tali che vi si possa far celia intorno? Nullameno ell'è così: Montanelli e Guerrazzi scherzano.

Guerrazzi nel suo proclama al prefetto, pubblicato il 23 febbraio in Pietrasanta ha queste precise parole; « appena giunto a Massa mi metterò in relazione col generale » Piemontese per gli opportuni concerti, onde procedere » uniti nella guerra contro lo straniero!!!......» Già, me lo dicono tutti: Guerrazzi è un capo matto se ve n'ha in Toscana, dappiù ha incontrastabilmente dell'ingegno; la mistione di ingegno e di capo matto sottoposta al bagno maria della rivoluzione ha lasciato, come si vede, in fondo del crogiuolo uno scrittore di sale comico finissimo. Gran gioviaione dev'essere quel ministro che volteggia così sopra un filo di spada. Felice lui che trova il modo di star allegro tanto, da poter prendere gli opportuni concerti col generale Piemontese. Non dubito che questa notizia non diffonda una grande aura di fiducia nell'esercito subalpino. Mi viene anche in mente che, considerate le ambagi ed i dubbii, ne' quali versano i nostri dicasteri, potremmo afferrare di volo l'occasione di que' *concerti* e servirci di Guerrazzi in qualità di generale, confidando a Mordini il portafoglio della guerra. È certo che tutta l'armata nostra per la gioia si dileguerebbe in brodo.

Ella sa dai giornali, che or fanno poche notti, a sempre più comprovare la profonda quiete di Eliso che si gode sotto la novella repubblica, Firenze venne rallegrata da un concerto di grida, di campane a stormo, di colpi di cannone. Superfluo è ch'io le ripeta la cagione di quello svegliarino. Mi piace solo farle osservare, che Montanelli venne quella sera sul balcone ad arringare il popolo. Infra le altre belle cose, ch'io non posso a meno di pensare che venissero dette in sul serio, Montanelli declamò anche le seguenti parole, della serietà delle quali, senza essere un empio codino, è lecito dubitare; « Signori! disse il triumviro, ora siamo sicuri di ogni vittoria..... *ora che anche la Polonia è con noi!!* »

Ella conosce benissimo sotto qual forma si presenti per adesso la Polonia a Firenze; sotto la forma di circa sessanta individui, fra i quali alcuni non Polacchi: generosi, onorevoli, degni di simpatia, e d'encomio, io li ho per tali; ma sono sessanta! — Montanelli che non è materialista, non bada alle cifre; ed ha detto nè più, ne manco, le parole siccome io le trascrivo..... Probabilmente, or che mi ricorda, invece di *Signori!* avrà detto, o cittadini, o popolo.

Or bene; io le torno a chiedere come fanno Montanelli e Guerrazzi a trovar la via di scherzare?.... Non sarebbe egli tempo invece che pensassero a Ferrara? Suvvia! quattro milioni son pur li belli e rossi! Perchè non eseguiscono i magnifici programmi? Perchè non piombano coll'ardore che c'è nei loro giornali, addosso allo straniero?

Io suppongo che i capi rossi sospettino che fra il parlar di morte ed il morire ci corra qualche subdola differenza; motivo per cui è meglio far la guerra e finirla in una protesta; così la repubblica non s'incomoda.

Un soavissimo e perennemente fluido scherzo scaturisce pure *lunghesso i margini* del Corriere Livornese, dal quale in un'altra mia lettera ho spiccato quel profumato squarcio dei *Tirtei* e del *Mandriano d'Elvezia.* Ma i giuochetti di parole veramente ineffabili, sto per dire soprannaturali, è d'uopo cercarli nel giornale *la Costituente.*

Io le debbo aver narrato una bella storiella intorno ad un poeta un dì collaboratore della *Concordia.* Se non isbaglio le ho raccontato in qual modo quel bravo lirico passeggiasse tanto tempo, vestito di velluto, le vie di Milano, dopo avere scritto sui giornali ch'egli lasciava Torino non per altro che per correre ad imbrandire una durlindana; poichè diceva egli, da una lettera che io le citai, il tempo delle *parole* essere trascorso, ed essere sopraggiunto quello dell'*opera.* Mi sembra pure d'averle fatto notare quale brivido ricercasse improvviso le vene dei corpi austriaci, allorchè sul Ticino s'udiva il rimbombo di siffatta minaccia. Anche a noi ci s'era rinfrancato l'animo nel vedere un uomo grande, grosso, e robusto, pigliare una così eroica e sacrosanta determinazione: ed in Revere ci parve scorgere un forte elemento di vittoria, un mezzo adatto all'estirpazione totale della razza croata, e completa demolizione del colosso austriaco. Ma che vuol ella? L'uomo può proporre, ma tocca a Revere a disporre della propria pelle. Il poeta ha pensato che invece di andare al campo dove le liriche ispirazioni sono bene spesso sconcertate da scoppii di polvere, accompagnati dall'aggravante circostanza di inintelligenti palle, era meglio starsene a Milano a segnare la famosa protesta contro la fusione, e scrivere nell'*Italia del popolo* contro a quegli stessi principii pei quali un paio di mesi prima aveva versato rivi di sangue nella *Concordia.* Fu poi sull'Adriatico a distribuire il pane della parola, pane, sappiamo tutti di qual pristinaio; tentò colà di illuminare alcun poco la cecità de' Veneziani, esortandoli a sbalzare quello inetto di Manin da un seggio ch'era indegno di occupare, non mostrando nessuna difficoltà ad accettare, ove occorso fosse, egli medesimo per il bene di Venezia il posto del decaduto presidente. — Ora dopo otto o dieci mesi d'una campagna così accanita, cred'ella che il poeta si riposi? oh quanto s'appone! Non si riposa, no; ma è a Firenze a combattere valorosamente per lo *splendido trionfo della risurrezione.* Non tema però, o signore, che in quest'ultimo combattimento c'entrino armi da fuoco o da taglio; il poeta fa da sentinella avanzata sì, ma semplicemente nel giornale *la Costituente.*

sig. Mollard e i suoi amici, non costituisce quella condotta che il sig. Ranco si prese la libertà di dichiarare che «si asterrebbe dal qualificarla.» Noi diamo in vece, che nulla sarebbe più facile a qualificarsi: è la condotta dell'uomo onesto.

Anche il Ministero ha fatto, sebbene un po' tardi, il suo dovere. Le sue dichiarazioni intorno alla Savoia han prodotto il ritiro dell'aggiunta che il Mollard proponeva di apporre al progetto dell'indirizzo.

Dicesi che per lettere venute da sicura fonte sia giunta notizia essere partiti di Roma alcuni individui appartenenti ad una setta che non rifugge da alcuna enormità. Quali siano i loro disegni è facile comprenderlo; ma non tarderanno ad accorgersi che in Piemonte non si sfugge alle leggi; e crederemmo far onta alla nazione, sospettando ch'essi possano mai trovare ombra di appoggio alle scellerate lor mire.

PARALELLI

La *Concordia*, insultando allo *Smascheratore*, che trovasi sotto il peso di un'accusa, si mostrava ier l'altro tutta lieta che il coraggio civile del deputato Meilana avesse salvato la patria, denunciandolo alla Camera. Bisogna ben dire che la *Concordia* è molto tenera delle sue creature, per farle dimenticare certe sue teorie sulla libertà della stampa!

Secondo la *Concordia* di tre mesi fa, un processo contro la stampa era la reazione che tentava di alzare la testa, che voleva soffocare la libertà, era tutto un sistema che doveva procacciare vergogna e forse ruina al nostro paese. Ma allora l'articolo incriminato era un infame insulto fatto a Carlo Alberto, era uno scritto che la *Confederazione Italiana* pubblicava come un curioso documento.

Udite come allora la *Concordia* intuonava l'osanna per l'assolutoria ottenuta dal gerente del giornale inquisito.

« Le nostre previsioni non c'ingannarono, la libertà della stampa è uscita illesa dal primo assalto mossole da un potere ombroso ed antinazionale.

« Noi ci congratuliamo col buon senso e colla onestà de' giurati; il popolo lealmente nell'anima interrogato, non si lascia aggirare dai cavilli e dai sofismi . . . il popolo torinese severo, ma onesto, ragionatore, ma amante quant'altri del libero reggimento, non si lascia travolgere dalle arti volpine e addormentare dall'impotente e fastoso vaniloquio dei curiali e degli stipendiati del governo. »

Noi non dimenticheremo mai questo giorno e questo giudizio.

Tanto poi era il ribrezzo che la *Concordia* aveva in quel tempo pei processi contro la stampa che conchiudeva l'ampolloso suo articolo con un invito al governo di desistere da altro processo intentato all'*Opinione*, con queste solenni parole: « L'esito di questo giorno serva di ammaestramento e d'ammonizione. Le leggi di Settembre « non s'interpreteranno nelle terre subalpine coll'intento « di Luigi Filippo. »

Ma la *Concordia* non ha più memoria quando si tratta de' suoi eletti, in fatto d'onore suscettibilissimi.

La *Concordia* avrebbe pur dovuto sovvenirsi di certe sue ingiuriose invettive contro l'ultimo Parlamento, anzichè gongolare dalla gioia per l'ottenuto trionfo del signor Meilana.

E chi ha insegnato alla stampa di vilipendere uomini, per ogni verso rispettabilissimi? Chi prima diede l'esempio della più impudente e svergognata audacia nel gettare l'insulto sul Parlamento? La *Concordia*. —

Ecco come essa tratta l'intero Parlamento dopo una delle sedute di Comitato segreto del novembre ultimo scorso: « Or voi, o deputati, consentendo al Ministero « la desiderata oscurità abdicaste *per la seconda volta* « (*imbecilli due volte come direbbe lo Smascheratore*) al « prezioso vostro diritto, e per la *seconda volta mancaste* « *al più sacro de' vostri doveri*. Commetteste, ve lo ripetiamo, una ostilità verso il popolo, *anzi un vero tradi-* « *mento (La Concordia accusa l'intero Parlamento di tradimento; lo Smascheratore ha detto tanto?)* abusando « contro di lui un potere che vi fu confidato per lui. Codesta « abdicazione promossa da alcuni di voi, da altri tollerata, da altri per debolezza non potuta impedire, torna « tanto più ad onta vostra, perchè è *un trionfo della de-* « *bolezza, e della paura*. (Vedi *Concordia* 11 novembre 1848).

Perchè dunque la *Concordia*, che è tinta della stessa pece, gongola di gioia per l'accusa mossa allo *Smascheratore*? Perchè non gli da fraternamente la mano?

(*Nazione*

Il *Constitutionnel* giudica la politica del signor Gioberti nel seguente articolo intitolato:

CARLO ALBERTO E MAZZINI.

Quando l'esercito piemontese occupava le linee del Mincio, tentando invano di superare l'Adige, il Re Carlo Alberto sempre in mezzo alle sue truppe assisteva a tutti gli scontri, esponevasi a tutti i pericoli e, come soldato italiano, faceva ciò che tanti altri non seppero mai fare. Frattanto il signor Mazzini chiacchierava e scriveva a Milano: gli errori del Governo provvisorio di Milano erano da lui agramente censurati. Il progetto di unione della Lombardia col Piemonte in una sola monarchia consacrato dal voto universale veniva interpretato nel senso più sfavorevole al sovrano cui amore dell'Italia, anzichè personale ambizione spingeva nell'avventurosa carriera. Qualunque mezzo era buono al caporione dei repubblicani unitarii per provare agl'Italiani che il re del Piemonte non fosse nè degno, nè capace di esser a capo dell'indipendenza italiana. Questi discorsi, questi scritti produssero il loro effetto. Gli avvenimenti d'agosto sono sì noti, che non li rammenteremo qua. Il signor Mazzini iscrittosi volontario preferì di riparare a Lugano e dichiararvi traditore Carlo Alberto, anzichè trarre un sol colpo. Dopo ciò tutte le agitazioni di Genova, di Livorno, di Firenze e di Roma ebbero il Mazzini per istigatore od autore, e, in questo stesso momento in cui sta forse per ricominciar la guerra coll'Austria, Mazzini e i suoi satelliti occupano la Toscana, ove probabilmente non daranno molte prove di valore militare.

Nè politicamente, nè militarmente il Piemonte non potevasi dunque esporre a veder rinnovar le cause di disordine, di diffidenza, di mancanza di successo stesso che gli ideologi avevano moltiplicate a talento dietro l'esercito. Illuminato dall'esperienza, il primo soldato dell'armata, riordinò, riformò i battaglioni, le brigate, le divisioni. Sotto l'impero della necessità militare esso doveva pure assicurarsi che la Toscana, potendo coprire o scoprire la destra della sua armata, non gli susciterebbe degl'imbarazzi, come a Milano. Il governo del signor Mazzini a Firenze rendeva impossibile la guerra ad un esercito, che non fosse animato dal suo spirito rivoluzionario: e se, abbandonata a sè stessa, la Toscana anarchica fosse stata attaccata da una suddivisione austriaca marciante da Modena su Firenze e Livorno per la strada di Pistoia, i signori Mazzini e Guerrazzi avrebbero potuto resistere al nemico straniero?

Considerata adunque anche militarmente la quistione, l'occupazione della Toscana per l'esercito piemontese è un fatto importante nella politica italiana. Se riesce, il gran duca restituito in potere a Firenze dalle armi del suo cognato, i Toscani gelosi della loro particolare nazionalità non potranno più credere ai progetti personalmente ambiziosi, cui scaltri emissari imputavano al Re di Sardegna durante la prima campagna, e la Toscana potrà, proporzionalmente alle sue forze, fornire all'esercito italiano tutti i mezzi di cui dispone.

In ogni caso, rientrato ne' suoi stati il principe della casa di Lorena, l'Austria non avrà più ragione di superare il passo dell'Apennino, e la quistione italiana si troverà riposta nei termini in cui era prima del trionfo dei demagoghi di Livorno e di Firenze. Il signor Gioberti dovè comprendere la quistione in tal modo prima di decidersi al movimento che noi abbiamo annonziato.

Adunque tanto per la guerra, che per la pace la politica del signor Gioberti par essere la più sensata, la più favorevole alla causa italica. Noi sapremo bentosto se in Italia prevarrà la politica che ha fondamento nella devozione di Carlo Alberto, o quella di cui il signor Mazzini è istigatore.

Dans notre numero 355, du 19 février, nous avons publié une circulaire du Conseil fédéral Suisse à tous les Consuls de la Confédération; aujourd'hui nous sommes priés d'en faire de même pour la circulaire suivante, adressée également à tous les Consuls Suisses en Italie.

« Le Conseil fédéral informé par le Consul suisse de Livorne, que entr'autres circonstances qui ont contribué à susciter des sentiments hostils envers les Suisses, on doit citer une nouvelle propagée par la Gazette de Florence, où il est parlé de 15,000 suisses que l'Autriche recrute pour son service militaire et qui sont destinés a être incorporés aux troupes autrichiennes en Lombardie.

« Par notre circulaire du 8 février et par la note adressée au Gouvernement du Grand Duché de Toscane de la même date, tous les consulats ont été mis en demeure d'apprécier la nature des griefs qui ont été élevés avec tant de passion contre la Suisse a l'occasion des mesures prises au sujet des réfugiés lombards, tout comme de la capitulation militaire à Naples. — Dans ce document il a été démontré jusqu'à l'évidence que la Suisse n'a pas méconnu un seul instant les exigences du droit d'asyle, et que respectant les obligations internationales mutuelles, elle a dû aviser à éloigner de la frontière et à interner les réfugiés qui ne présentaient pas des garanties suffisantes qu'ils n'abuseraient pas de l'asyle qui leur etait accorde pour en faire le théâtre de leurs macchinations.

« En ce qui concerne la capitulation militaire avec Naples, ce traité n'est pas l'affaire de la Confédération, et les engagements y relatifs ont été contractés pour un certain terme, selon les formes déterminées par l'ancienne législation fédérale, tandis qu'en revanche, la nouvelle constitution fédérale interdit de la manière la plus absolue, la conclusion de toute capitulation militaire

« Relativement à la prétendue correspondance precitée, datée de Como, dans la Gazette d'Etat de Florence nous n'avons certes pas besoin de vous declarer que ce bruit est de la plus insigne fausseté, et que la nouvelle d'enrôlements pour l'Autriche, sous une forme ou sous une autre, ne peut être sortie que d'un cerveau oisif ou méchant; il semblerait qu'on n'ait eu en vue de n'epargner aucun moyen pour attirer l'exasperation contre les Suisses.

« Veuillez recourir à l'organe de la presse pour ramener les populations à des sentiments meilleurs, et les imputations dont les Suisses sont l'objet à leur veritable valeur, en ne se fondant que sur des faits réels et positifs.

Pour extrait conforme

Le consul de la Confederation Suisse à Turin

(*Communication*). CH. DEFERNEX

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Il Consiglio comunale di Torino, nella sua tornata d'oggi, nominò a segretario civico l'avvocato Luigi Vigna, già direttore del *Costituzionale Subalpino* e quindi capo di divisione del ministero dell'interno.

Il pubblico applaudirà a questa scelta, che assicura al municipio della capitale l'opera assidua di un giureperito distinto, di uno scrittore elegante e di un amministratore sollerte qual è l'avvocato Vigna.

GENOVA, 1 *marzo*. — Il *Pens. Ital.* riferisce quanto appresso. — Questa mattina è qui giunto col vapore francese l'*Océan* l'ottimo cittadino Filippo De Boni, inviato del governo romano in Isvizzera. Egli prosegue per la via di Marsiglia

SARZANA, 28 *febbraio*. — Oggi il generale La Marmora partì alle 11 a. m per Fivizzano alla testa di 250 uomini di cavalleria. Eccone il motivo. Circa seicento soldati fra modenesi ed ungheresi erano entrati nel nostro territorio ed infestavano quei luoghi. La missione del generale è di far cessare lo stato di inquietudine degli abitanti, e raccorre quei disertori sotto la nostra bandiera.

Nel luogo d'Aula (Toscana) fu innalzato l'albero della libertà. La guarnigione di quel luogo, forte di 103 uomini, lo mise in pezzi, e quindi cercò ricoverò nel nostro Stato. (*Cart. del Corr. Merc.*).

ALESSANDRIA, 1 *marzo*. — Lunedì il ministro della guerra, il generale Chiodo vestito in borghese, accompagnato da un unico ufficiale del Genio, andò a visitare lo stato in cui si trovano i lavori di fortificazione attorno la città.

— Martedì alle 3 ore pomeridiane furono invitati i militi civici d'ogni grado in uniforme al quartiere per assistere alla presentazione d'una spada d'onore che la civica offriva al colonnello d'artiglieria Martin Montù in attestato de suoi talenti con patrio amore nel l'insegnare la scuola del cannone ad alcuni civici

— Vennero spediti da Torino 4 mila fucili inglesi per la guardia nazionale mobile. Abbisognano però di non poca cura per rimetterli in buono stato, essendo parecchi coperti di ruggine ed ammuffito il legno.

— Circa la notizia della dimissione del generale Chrzanowski, crediamo per ora di poterla affatto smentire. Quello che sappiamo di certo è che il Chrzanowski vorrebbe l'armata più disciplinata.

— Sulla disciplina militare non sarà mai detto abbastanza: noi che abbiamo continuamente sott'occhio certi abusi ci uniamo di cuore per invocarla.

— Il nostro capo legione avvocato Mantelli, venne nominato primo officiale al Ministero degl'Interni.

PADOVA, 24 *febbraio*. — Il glorioso e prode invasor di Ferrara si diletta a far proclami e notificazioni. Eccone un altro saggio:

« Venne a mia cognizione, che in parecchi luoghi degl'individui ardiscono mostrarsi con contrassegni rivoluzionarii, come coccarde, ciarpe e nastri tricolori. S'incaricano perciò tutte le autorità, principalmente comunali, di far tosto cessare queste illecite dimostrazioni, delle quali resteranno esse responsabili nella circostanza che si rinnovassero, e saranno secondo la gravità del caso avvenuto, punite con multe considerabili

« Ogni singolo individuo poi, che in avvenire si trovasse munito di un contrassegno simile, sarà considerato come ribelle, soggetto alla legge marziale e sottoposto, secondo le circostanze, al giudizio statario, o di un consiglio di guerra.

Dal Quartier generale di Padova, il 23 febbraio 1849.

L'I. R. comandante il 2. corpo d'armata di riserva.

Bar. HAYNAU tenente-maresciallo.

VENEZIA, 22 *febbraio, ore 6 pom.* — Nella ... d'oggi fu ammesso di prendere in considera... proposta di accordare un'indennità ai rappres...

Dal rappresentante Nicolò Priuli fu letto ... plaudito discorso perchè s'indirizzasse ai gove... liani l'invito di ammettere in libera circolaz... nostra carta monetata. Per illuminare l'Assem... rappresentante Manin le diede comunicazione ... pratiche fatte sinora dal Governo per l'oggetto ... simo, accedendo egli pure alla proposta del Priul... venne adottata all'unanimità. L'incarico di ... l'indirizzo venne deferito ai cittadini rappre... Nicolò Tommaseo, Nicolò Priuli ed Isacco Pesa... rogonato.

In questa sessione, dal triumviro rappresenta... nin, a nome del Governo, furono date altresì i... zioni all'Assemblea sulle condizioni dei nostri ra... cogli altri Stati italiani ed esteri.

FIRENZE, 26 *febbraio*. — Leggesi nel *Monit*... Col treno straordinario della strada ferrata, giun... 3 1/2, è ritornato alla capitale il plenipotenziario ... Guerrazzi, membro del Governo provvisorio.

La milizia nazionale era alla stazione per ricev... revolmente.

Accompagnato da questa e da molta parte d... in mezzo a vive acclamazioni, si è recato al ... è stato cantato un *Te Deum* in ringraziamento ... cificazione di tutta la Toscana.

28 *febbraio*. — Il Governo provvisorio ha ... ieri sera il seguente proclama:

Toscani!

Il Governo provvisorio ha convocato l'Assemble... scana e i deputati alla Costituente italiana, col ... il popolo toscano, affinchè decidano intorno a ... nostro paese, questo fatto assunto di faccia a ... zione deve essere e sarà mantenuto.

I principii dei componenti il Governo attuale ... stantemente noti per non rimanere dubbii sop... tito che essi prenderanno nell'Assemblea toscana, ... Costituente italiana.

Il Governo intende che sia interpellato il vo... polo, e si deliberi intorno cosa di tanto momen... turità di consiglio, e libertà di scelta.

Chiunque presumesse strascinare violentemente ... tria, e con manifesta tirannide, fino di ora è consi... traditore della patria per essere giudicato a norma ... legge 22 febbraio 1849.

Al Governo fu commessa dal popolo e dall'Ass... toscana la custodia della libertà, e la difesa dei diritti ... polari; egli intende e vuole governare a benefizio ... libertà, e del popolo, e combattere la tirannide sotto ... sivoglia aspetto si presenti,

Firenze, 27 febbraio 1849.

G MONTANELLI. - F. D. GUERRAZZI - G. MAZZONI

— Durante la giornata vennero elevati per tutt... piazze di Firenze i sacri alberi della libertà, incoron... fiori, sormontati delle bandiere tricolori e dell'antic... retto con cui si saluta ogni aurora di redenzione de... poli.

La solenne funzione era inaugurata dappertutt... allegro scampanio dai campanili di Firenze, con ... dei moschetti, col rollo dei tamburi della Guardia ... nale, col suono di musici strumenti, con lo scoppio ... tissimi evviva. (*Alba*

— La *Gazzetta di Genova* pubblica le due seg... proteste del granduca Leopoldo, indiritta una ai T... e l'altra al Corpo diplomatico.

TOSCANI,

Da questo confine estremo della Toscana io v... mia parola. Essa è la parola di un principe che vo... scete da 25 anni e che ha sempre cercato con pr... affetto la vostra felicità.

Costretto ad abbandonare la capitale per difend... libertà del mio voto in un atto di cui sarei stato resp... bile d'avanti a Dio ed agli uomini, io non posso per... tere che la mia voce si taccia in mezzo a tanta viol... dei più sacri diritti. Io protesto dunque contro il n... Governo provvisorio stabilito in Firenze il dì 8 ... braio 1849, e'd chiaro di non riconoscere per legale ... suno atto emanato, o che sia per emanare dal medes... Illegittima è la sua origine, nulla la sua autorità.

Io ricordo alla milizia i suoi giuramenti; agl'imp... l'osservanza dei proprî doveri; al popolo la fedeltà ... il suo Principe costituzionale.

Confido che la mia voce richiami i traviati, e ... consolazione ai buoni Toscani, l'effetto dei quali è ... la sola cagione di conforto in mezzo al dolore ... provo per così grandi disordini e per tante enormità.

Dal Porto S. Stefano, li 12 febbraio 1849.

LEOPOLDO

— *Ai membri del Corpo diplomatico accreditati ... Toscana.* — Dopo la mia dichiarazione del dì 11 ... braio 1849 diretta a tutto il Corpo diplomatico acc... in Toscana (1), io ho avuto la soddisfazione di ... circondato dai rispettabili componenti il medesimo. ... venuta loro ho dovuto ricavare motivo di conforto, ... tanto per le amorevoli parole e per i cordiali senti... che ciaschedano di essi si è compiaciuto esprimerm... quanto per la manifesta significazione che la loro presen... intorno a me dava all'attitudine delle cose di Tosca...

Mentre di tutto questo io porgo agli onorevoli mem... del Corpo diplomatico i miei più distinti e sinceri r... ziamenti, sono costretto a partecipar loro che la mia ... teriore dimora in quest'ultimo porto della Toscana m... resa ormai impossibile

Da alcuni giorni era noto che si minacciava di ven... armata mano a cacciarmi di qui. Ora è certo che la ... naccia si è convertita in fatto. Di ciò hanno dato ape... notizia i pubblici fogli, e già una forte mano d'arm... guidati da capi non toscani, è in via per Grosseto. ... più? lo sparo del cannone della vicina Orbetello annun...

(1) *Non conosciamo questa dichiarazione.*

Signore, io l'invito a leggere per curiosità qualche articolo di quel giornale; la tumescenza, la cavernosità, l'arcadica effluvie di epiteti, di immagini che piombano inaspettate fra capo e collo al malcapitato lettore, e soprattutto la mirabile facolta di accumulare colline di sostantivi sopra montagne di aggettivi senza mai dir niente, le faranno subito noto chi ne sia l'artefice: basta che si veda un'unghia, perchè il leone sia tosto riconosciuto.

In fin de' conti io credo che realmente Revere voglia scherzare anche lui. Ma che tutti colà abbian la fregola dello scherzo? Che la Repubblica dia un po' sul sistema nervoso? Può darsi! In quanto a Montanelli, che ora si trova spesso preso da febbre, io sono del parere che la vera causa di tutti i sintomi patognomonici che si osservano in lui, cioè la vera causa della Costituente, della Repubblica, della febbre dei proclami ecc., altro non sia che la ferita riportata a Curtatone. Quella ferita ha fatto male più al suo spirito, che al suo corpo; le ferite consimili sono tanto più pericolose quanto più gloriose sono. Un soldato, dieci, cento soldati vengono feriti, vengono uccisi, nessuno ne parla: ma il caso è ben diverso per chi non è soldato: non se ne rifinisce l'orazione in lode, e quindi mille male conseguenze. — Guerrazzi non aveva nessun bisogno d'essere ferito: stava già bene tal quale.

Ei pare, che, considerate queste circostanze, Sicilia abbia stimato opportuno di non ispasimare per la novella Repubblica centrale. Se l'un capo e l'altro d'Italia stan saldi, è segno che, a malgrado dell'idea, c'è ancor modo di speranza.

Del resto s'ella ama gli scherzi, può leggere il proclama del Circolo popolare di Cagliari, diretto al Circolo italiano di Genova nell'occasione dell'infausto decreto che chiudeva quest'ultimo. Ei vi si legge: « Il vostro circolo, o « cittadini fratelli, è benemerito della libertà, della patria « comune che è l'Italia universa.... Per opera vostra il « cittadino Italiano imparò a sagrificare con dignità sostanza « e vita per l'onore ed incolumità della patria!!! » — Capisce adesso, o signore? Chi ha insegnato ai soldati a sagrificare la vita, ai ricchi le sostanze, è stato il Circolo italiano di Genova. È una bella cosa che il circolo abbia insegnato ad altri quello che non aveva esso intenzione di fare; poichè di sostanze il Circolo non ne ha mai troppe da sacrificare; e per ciò che spetta alla vita si sa che, poste due specie di coraggio, l'uno militare, l'altro civile, il Circolo dà sempre la preferenza al secondo che non trae seco grandi impegni. Chi poi s'immaginerebbe che oltre al sacrifizio delle sostanze e della vita, gl'Italiani abbiano imparato dal Circolo italiano anche *l'ordine!! e l'obbedienza alle leggi!!!*

Fanno benissimo quei signori a rompere di quando in quando la trista monotonia della presente vita con qualche tratto arguto e spiritoso: ciò giova a loro ed a noi.

1.° marzo 1849.

CIRO D'ARCO

[illegible] la proclamazione della repubblica.

A questo punto io debbo prendere una risoluzione che per quanto amarissima al mio cuore, e pure la sola che a me rimanga.

Io parto dal mio diletto paese, ma quivi resta il mio cuore. Prego Dio che voglia illuminare lo spirito de' malvagi e de' traviati, e portare consolazione ai buoni, che sono molto maggior numero di quello che forse si crede.

Prego il Corpo diplomatico a voler fare pubblica fede della irresistibile cagione per cui mi è forza lasciare la Toscana, e dei sentimenti che io nutro nel compiere quest'ultimo passo. Alla Provvidenza la cura di far si che i tempi volgano al meglio.

Porto S. Stefano, 20 febbraio 1849.

LEOPOLDO.

ROMA, 23 *febbraio*. — Dimani sarà presentato all Assemblea il rapporto della Commissione finanziaria intorno al prestito forzoso; la suddetta Commissione opina che il prestito si fissi in tre milioni di scudi, divisi proporzionatamente per ogni provincia. Roma è tassata di 800,000 scudi, Bologna di 400,000. In quanto a Ferrara si terrà conto dei 206,000 ora rubatile dal predatore Haynau.

Si presenterà pure il progetto di mandare immediatamente un commissario della repubblica in Corsica ad arruolare quanti vorranno servire il nostro Governo; e si tratterà ancora di assoldare a Parigi la Legione repubblicana che fu disciolta; dessa e tutta monturata e ci si fa credere che verrebbe assai volentieri. (*Cost. Ital.*).

— Leggiamo nella *Rivista Indipendente* di Firenze:

BOLOGNA, 23 *febbraio*. — Al confine nostro coll'Austria tutto è tranquillo [illegible] non si parla d'altro che della generosa ed italiana protesta del generale Pepe che intima a Radetzky la restituzione entro 15 giorni degl ostaggi tolti a Ferrara, e dei *Boni* avuti in conto di danaro, altrimenti esso farebbe fucilare, scorso quel tempo, i 122 prigionieri fatti nell'ultima sortita da Malghera, tra quali [illegible] pure un principe.

ANCONA, 21 *febbraio*. — Nell'Adriatico (Ancona, Venezia e Trieste) vi sono le seguenti navi francesi. La fregata [illegible] *Psiche*, l'*Asmodeo*, la corvetta il *Plutone*, il *Solone*, [illegible] *Brasier*. La fregata a vapore il *Panama* e [illegible] un momento l'altro in Ancona.

(*Romagnuolo*).

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 26 *febbraio*. — *Cronaca parlamentare*. — Il signor Germin Surrut ha proposta l'abolizione di tutte le condanne pronunciate sotto il regno di Luigi Filippo. Codesta proposizione fu trasmessa al Comitato di giustizia; essa è concepita così:

Articolo unico.

L'Assemblea nazionale dichiara che le sentenze o condanne che hanno dato motivo al decreto di liberazione del 15 febbraio ora scorso, sono e rimangono rivocate, ed i condannati ritornano nello stato in cui trovavansi prima della loro condanna.

Un'altra proposizione fatta dal signor Gayot è rimessa al Comitato dei lavori pubblici; chiede che le fabbriche, la cui costruzione sia incominciata, o giunta per lo meno a livello del terreno innanzi il primo gennaio 1850, fruiscano del beneficio dell'articolo 1 del decreto del 19 luglio 1848, semprechè vengano compite prima del 1851.

PARIGI, 26 *febbraio*. — I clubisti eransi, a quanto pare, data la posta il giorno 24 alla Maddalena durante la funebre cerimonia, e non dipese certamente da loro se nulla avvenne di spiacevoli dimostrazioni. Sapevano ben tutti ciò che voleva dire quel pacifico proclama diretto *al popolo* nella vigilia dagli organi della stampa *rossa*. Ogni qual volta il partito socialista protesta l'amor suo per l'ordine e per la pace, e che supplica il popolo a rimanere tranquillo, impassibile, e di guardarsi da qualunque provocazione contro la polizia, abbiate per inteso che medita un colpo di mano, e che se poi se ne astiene, non è per altro se non perchè non trova l'opportunità di eseguirlo. Nessuno già s'inganna, e l'autorità per conseguenza piglia tutte le sue precauzioni.

La quinta legione era stata chiamata per far ala intorno alla Maddalena e nell'interno. Per una fortuita circostanza, o ch'è pel meno difficile a spiegarsi, i ranghi si ruppero e si sparpagliò un buon numero di guardie nazionali. Alcuni penetrarono nella chiesa, il che turbò la cerimonia, e produsse un tal quale commovimento. Alcune altre si impossessarono delle vetture presenti, e vi si posero esternamente ed internamente come spettatori per godere del colpo d'occhio. Parecchie di codeste vetture furono danneggiate, e fra l'altre quella del ministro dell'interno.

(*Corrisp*).

— Il reverendo padre Lacordaire aveva ieri adunato un uditorio scelto e numeroso nella chiesa di Notre Dame. Il celebre oratore cristiano non si elevò mai a tanta altezza. Non potendo noi dare l'analisi del suo discorso, citeremo soltanto questo passo, il quale produsse una viva impressione. Parlando delle universali ruine da che siamo circondati, egli gridò: *La monarchia non ha quasi più credenti, la repubblica ne ha pochi, ma ci rimangono i preti, i guerrieri e i magistrati Ecco abbastanza per salvarne*

(*Corrisp*.)

LIONE, 28 *febbraio*. — Leggiamo nel *Courrier de Lyon*

Domenica 25, il maresciallo Bugeaud recandosi a Saint Etienne, si fermò successivamente a Givors ed a Rive-de-Gier, dove fu ricevuto con premura dalle autorità local e dove passò in rivista, in mezzo ad un gran concorso della popolazione, le compagnie dei pompieri dei due comuni ed i distaccamenti dell'armata delle Alpi stanziati su questi punti.

Giunto a S.t Chamond vi trovò sotto le armi la guardia nazionale, alla quale erasi unita quella di S.t Julien, e vi fu accolto colle più calde dimostrazioni di simpatia.

A S.t Etienne vi fu ricevuto da tutte le autorità civili e militari, e dopo d'essere stato condotto come in trionfo al palazzo di città, si recò sulla piazza di Marengo, dove passò in rivista la guardia nazionale formante sei battaglioni d'infanteria, due compagnie di artiglieria e di pompieri, due battaglioni del 13 e 22 leggeri ed il 12 reggimento dragoni. In mezzo alle grida di *Viva la repubblica*, egli ne distinse alcuno di *Viva la repubblica democratica e sociale!* Allora facendo fare intorno a sè un cerchio dalla compagnia dalla quale era partita quella manifestazione, disse alcune parole che ci proveremo di riferire:

« Sì, diss'egli, sì, *Viva la repubblica democratica*, questo grido è giusto, è consecrato dalla legge, ed io il ripeto con voi. Questa repubblica democratica, fondata sul suffragio universale, voi l'avete . . . »

« Ma per repubblica sociale che intendete? Forse il diritto al lavoro? E come vorreste voi che un Governo, qualunque potesse garantire l'esercizio di codesto diritto, allorquando le crisi commerciali o gli avvenimenti politici vengono ad interrompere momentaneamente il corso regolare dei lavori? So che si mettono sempre innanzi le risorse dello stato discusso; ma voi potreste aumentarle del decuplo, moltiplicarle all'infinito, ch'esse non basteranno certamente a supplire alle risorse distrutte dall'interruzione del lavoro di una nazione di trentacinque milioni d'anime. E il comunismo che intendete? cioè l'espillazione di quei che chiamansi ricchi? Oltrechè vi sarebbe in ciò, o signori, una orribile iniquità, poichè le loro ricchezze non sono anch'esse altro che il frutto del lavoro e dell'economia, pensate che cosa quelle ricchezze potrebbero produrre in mano degli spogliatori? Appena la loro sussistenza per qualche giorno. Mentre a fronte della immensità dei bisogni, le ricchezze ammassate sono un nulla; sono quelle che si ammassano continuamente col quotidiano lavoro che possono realmente assicurare l'esistenza di tutti. Quale risultamento otterreste dunque? Di rompere tutti gli strumenti del lavoro, di disseccare tutte le sorgenti della produzione, ammazzereste, per così dire, la gallina che vi faceva gli ovi d'oro.

« Questo grido di socialismo, o signori, io per tanto lo rigetto con indignazione, la Francia lo disapprova, la costituzione lo vieta. »

Questa breve allocuzione fu coperta di applausi. Poco dopo una manifestazione di simil genere diede luogo a un incidente piacevole. Mentre il maresciallo passava in rivista la compagnia dei pompieri, uno d'essi gridò: *Viva la repubblica democratica e sociale!* Buon amico, gli disse ridendo il maresciallo, la vostra missione è quella di spegnere il fuoco e non d'attizzarlo. Questo detto provocò l'ilarità degli astanti, della compagnia dei pompieri e dello stesso pompiere socialista.

(*Dal Courrier de Lyon*.)

— La *Presse* del 23 febbraio col seguente articolo dà alcuni consigli al potere.

La Riforma! — La Repubblica.

> Cedere a suoi nemici, resistere ai suoi amici. ROBERTO PEEL.
>
> Cedere a suoi amici, resistere ai suoi nemici. M. GUIZOT

Era il 24 febbraio 1848

Or è appunto un anno: pare sia stato ieri

A mezzogiorno, la *Riforma* era il solo grido che si fosse fatto sentire sulle barricate.

Alle cinque ore di sera, la *Repubblica* aveva posto il suo domicilio al palazzo di città.

Così pure, nel luglio del 1830, fu il grido di *viva la Carta!* che faceva cadere la regalità.

Quale insegnamento si può desumere da queste due rivoluzioni?

Si può desumerne questo: che non v'ha più potere durevole fuor quello le cui opere lo rendono tale

Non si dovrebbe più dire il potere; dovrebbe dirsi il sapere.

Il potere è un vieto modo d'esprimersi che bisogna relegare al passato; il sapere è quel nome che dovranno portare per l'avvenire tutti i governi, sotto pena di non essere che larve di rivoluzioni.

La forza senza la ragione non basta più.

La ragione potrebbe più facilmente far a meno della forza, che la forza della ragione.

La forza non salva i ciechi governi, che per perderli con maggior sicurezza; essa non li fa salire più in alto che per farli cadere più basso.

Ogni esagerata resistenza finisce con una tarda concessione.

Ogni tarda concessione è una concessione funesta.

Riformar sempre è il modo di non dover ceder mai.

Havvi sempre da riformare, havvi sempre da migliorare, havvi sempre da semplificare.

Ogni governo che si addormenta nell'ottimismo si risveglia in sussulto in fondo all'abisso.

Otto giorni prima che la rivoluzione del 24 febbraio ponesse la Repubblica al posto della Monarchia, il signor Dupin prediceva in questi termini quello che avvenne; egli diceva: « Questa volta sarà una *rivoluzione a braccetto consorte*. »

La rivoluzione avvenne com'egli l'aveva predetto.

Questa lezioni giovi ai ministri, nelle cui mani sta ora il potere! Insegni loro a non credere che tutto stia bene perchè la loro ambizione non ha più nulla a bramare, e tutto s'inchina dinanzi ad essi

La servilità è al disamore ciò che la superficie è al fondo.

Se la servilità non avesse isolata la monarchia del 1830, il disamore non avrebbe lasciato che si compisse la rivoluzione del 1848; non avrebbe esso fatto che la repubblica s'intromettesse sotto il manto della riforma!

Volete schiacciare la testa all'idra rivoluzionaria che vi spaventa? Camminate sulla testa della servilità che vi va assecurando.

E dessa che cagiona la vertigine a tutti quelli che succedonsi al potere, sovrani e ministri.

E dessa che fa aggiornare tutte le questioni che dovrebbero immediatamente risolversi.

E dessa che dà all'immobilità il bugiardo nome di stabilità.

E dessa che incoraggia l'arbitrio e tutti gli eccessi di autorità.

E dessa che soffoca tutti i reclami ragionevoli.

Dessa che preferisce servirsi della calunnia per tener lontana la verità.

Dessa che ammassa le nubi donde scoppia la folgore.

Dessa infine, che moltiplica le rivoluzioni.

Povera libertà! Tu sei l'accusata, ma chi dovrebb'essere condannata è la servilità.

S'armano contro l'insurrezione, non s'armano contro la servilità. Prendono l'effetto per la causa.

La voragine rivoluzionaria non sarà chiusa in Francia, che quando avrà inghiottita la servilità.

Nel 24 febbraio del 1848, quale si fu la condotta di quella maggiorità compatta che non aveva avuto nulla a negare al Ministero? Come difese la regalità? Dopo d'avere opposta una resistenza tanto forte alla riforma, quale resistenza oppose alla repubblica? (*Dalla Presse*).

VIENNA, 21 *febbraio*. — Ecco un breve racconto delle operazioni di guerra che si fanno in Transilvania. « Per mezzo d'un corriere arrivato questa mattina il Governo imperiale ha ricevuto importanti notizie della Transilvania, che noi ci affrettiamo di pubblicare. Dopo la sanguinosa vittoria, che al 21 di gennaio il generale Puchner otteneva sul nemico, che era tre volte più forte di lui, doveva quindi presidiare Hermanstadt, e così occupando le truppe non poteva più impedire che il nemico rompesse le comunicazioni col Banato. Frattanto le lagnanze delle due più fiorenti città della Transilvania, Hermanstadt e Kronstadt si facevano più frequenti e pressanti. Queste città da lungo tempo erano saccheggiate dalle assassine orde dei Szekli, e da molto tempo aveano richiesto il generale Luder d'un aiuto russo. Frattanto le comunicazioni di Puchner coll'armata che operava in Ungheria continuavano ad essere interrotte, il nemico s'ingrossava ogni giorno di nuovi ribelli, ed aveva suscitato alla rivolta tutto il popolo de' Szekli. Commosso da queste circostanze non potendo più far fronte al nemico, nè potendo più difendere il paese dalle devastazioni dei Szekli, il generale Puchner ascoltava le voci dell'umanità, le preghiere dei Romani e dei Sassoni ed invocava un sussidio russo, senza che il Governo imperiale venisse avvertito di questa misura. Il generale Puchner potendo quindi disporre di tutte le sue forze, perchè le città furono presidiate dalle truppe russe, otteneva quei successi, che raccontano i seguenti bullettini.

1. — Il nemico, dopo la sconfitta che riceveva presso Hermanstadt, si ritirava in Stolzenburg, ed in Salzburg per raccogliere da una parte i Szekli, che s'erano nuovamente ribellati, e dall'altra alcune colonne di insorti Magiari, che venivano dall'Ungheria. Così rinforzato il nemico, aveva divisato di assaltare da due parti Hermanstadt. Il generale Puchner, avvisato di queste operazioni del nemico, si deciso d'assaltare il nemico nella sua forte posizione di Salzburg, per impedire la riunione delle due accennate colonne.

Ai 4 di febbraio, alle 3 ore del mattino, le poche truppe imperiali uscivano da Hermanstadt, e alle 8 ore cominciavano l'assalto contro la posizione del nemico, che era difesa da 28 cannoni. Il conflitto fu micidiale — il nemico fu costretto ad una fuga precipitosa; si conquistavano 10 cannoni, molti carri di munizione e la cassa, e lo stesso equipaggio del generale Bem, in cui si trovarono molte lettere importanti. Il nemico si è ritirato verso Mühlenbach. Le nostre perdite furono pure assai deplorabili. Il capitano d'Or, il capitano Binder e il luogotenente Nahlik morirono la morte degli eroi: 60 furono i nostri morti, 150 i feriti.

WELDEN.

2. Dopo la sconfitta di Salzburg il nemico voleva fermarsi in Mühlbach, ma inseguito ancora dai vittoriosi imperiali, si rifuggiva presso Szasvaros, d'onde pure dovrà fra breve sloggiare. Presso Kellnek gl'imperiali circondavano un battaglione di Hovred, e lo disarmarono; si facevano prigionieri 700 soldati e 14 officiali, e si prendevano ancora 2 cannoni.

WELDEN.

VIENNA, 22 *febbraio*. — Tutti i giorni alcuni soldati muojono vittime d'una terribile società secreta.

Quest'oggi non abbiamo bullettini dell'armata. L'intervento russo, sebbene cosa certa, è tuttavia coperto d'un mistero impenetrabile. Non si sa spiegare come l'intervento avendo avuto luogo al primo di febbraio, non ne sia giunta la notizia a Vienna che ai 21 dello stesso mese. Il Ministero di guerra mandava armi e munizioni nella Transilvania, ma passando esse per la Croazia, vennero prese e distribuite fra quegli abitanti. Mancava ancor questa all'Austria!

— La *Gazzetta del Baltico* pretende che il Governo austriaco abbia fatto comprare dal bascià d'Egitto, per mezzo del barone Sturmeu, internunzio austriaco presso la Porta, un vascello di linea, tre fregate ed un bastimento a vapore. Codesto giornale aggiunge, che si sono ingaggiati per esercitare gli equipaggi 151 piloti olandesi e 20 ufficiali di marina pure olandesi.

HANNOVER, 22 *febbraio*. — Ecco la lettera che il Re scriveva ai ministri dimissionarii: « Signori, la vostra lettera del 19 mi annunciò la deliberazione della seconda Camera, che vi ha costretti a prender le vostre dimissioni. Non posso a meno che altamente apprezzare le vostre ragioni, ma questo avvenimento mi recò molto dolore, e dispero di poter nuovamente formare un Ministero d'uomini patriotici che abbiano, come voi, la mia e la fiducia del paese. Voi avete, o signori, durante la vostra amministrazione, rassodati con prudenza e sincerità i principii costituzionali. Ora vi ringrazio di questi servigi, e vi prego frattanto di rimanere al governo, sinchè io non abbia trovati uomini degni di succedervi. (*G. U.*).

FRANCOFORTE, 24 *febbraio*. — La seduta che io vi annunciava dei plenipotenziarii tedeschi col Ministero del Regno, ebbe luogo quest'oggi. Un nostro amico, che ha avuto parte a questa memorabile seduta, ci ha dato qualche cenno di esso, che noi ci affrettiamo di comunicare ai nostri lettori. Gagern prendeva pel primo la parola. Egli diceva, che essendo prossima la seconda lettura della Costituzione, e molti Governi avendo già mandate per iscritto le loro dichiarazioni, ha creduto necessario di raccogliere in una comune seduta i plenipotenziarii, perchè tutti intendessero le varie opinioni dei Governi, e si potesse d'accordo procedere al compimento dell'unione germanica. Dopo queste parole di Gagern il plenipotenziario di Sassonia leggeva la sua dichiarazione. In essa si conteneva una critica accurata di varii paragrafi della Costituzione. La Sassonia non vuole che il Regno tedesco e imponga dei dazii, batta monete, e metta in corso della carta monetata. Il potere centrale del Regno potrà solamente eleggere il generale, quando il contingente di più Stati deve stare sotto un comando. In generale poi la Costituzione vien trovata dalla Sassonia troppo centralistica, e troppo unitaria.

Questo Governo si riserva però il diritto di dare le ultime dichiarazioni quando sarà fatta la seconda lettura. Si leggeva quindi una dichiarazione comune di 28 Stati tedeschi, che sono la Prussia, i due Hess, Baden, Nassau, Braunschweig, i due Meklenburg-Schleswig-Holstein, Oldenburg-Meyningen, Coburg-Altenburg, i due Anhalt, i due Hohenzollern, i due Reuss, i due Schwarzburg, i due Lippe, Homburg-Luxemburg, Waldeck, e le quattro città libere.

Questa dichiarazione dei rappresentanti di vent'otto milioni di Tedeschi fece una visibile impressione nell'Assemblea. Essa sinora si estende solamente ai due capitoli del regno e del potere del regno.

Si vuole prima di tutto che non si chiami regno, ma Stato federale, che non si chiami potere del regno, ma potere federale. Non si vuole, che lo Stato federale imponga dei dazii. Al contrario il generale si vuole eletto dal potere federale. Tutti gli Stati si riservano il diritto di mandar consoli all'estero, e plenipotenziarii al potere centrale. A questa succederà un'altra dichiarazione comune sulle altre parti della costituzione. Gagern interroga quindi i plenipotenziarii, che non hanno dichiarazioni a leggere, se avessero a fare comunicazioni orali. Schmerling risponde, che egli ha udito con interesse queste varie dichiarazioni, che ne manderà un esatto racconto al suo Governo, e che spera fra poco di poter presentare anch'egli alcune considerazioni sulla costituzione. Il plenipotenziario del Wurtemberg non ha ancor ricevute precise istruzioni, ma il suo Governo non entrerà mai nello Stato federale, se non entra l'Austria. Il plenipotenziario di Hannover non ha alcuna dichiarazione del suo Governo, ma crede, che ciò avvenga per la crisi ministeriale succeduta nel suo paese. —

Queste sono le poche notizie, che per ora noi possiamo dare ai lettori; staremo a vedere quale sarà il racconto, che il Ministero del regno darà all'Assemblea Nazionale.

(*G. U.*)

BERLINO. — Secondo la *Corrispondenza generale*, il Consiglio dei ministri sta in questo momento discutendo il discorso del trono, pel quale verranno aperte le Camere. Sentiamo che un tal discorso sarà compilato in un linguaggio conciliativo, toccherà con delicatezza il conflitto fra il Governo e la disciolta Assemblea nazionale; ma si dichiarerà energicamente in proposito della questione alemanna

La stessa *Corrispondenza* assicura di avere da buona fonte, che il Ministero, dietro diversi rapporti ricevuti, si è determinato a lasciar continuare lo stato d'assedio di Berlino, che aveva intenzione di levare col termine della settimana. Esso prenderà l'iniziativa innanzi alle Camere su di tale proposito, e presenterà a queste dei documenti coi quali spera di giustificare la continuazione dello stato d'assedio.

RUSSIA. — Dalla frontiera della Russia, 18 febbraio:

Le ultime notizie delle frontiere annunciano che l'armata russa si dirige verso la frontiera occidentale. La Guardia imperiale, la quale non lascia Pietroborgo che in gravi circostanze, è già giunta a Wilna. La più profonda tranquillità regna nella Polonia.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 2 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. — Relazione della Commissione sul progetto di legge relativo ai ducati. — Discussione sugli ultimi paragrafi dell'indirizzo. — Parole del deputato Ranco, sulla Savoia e sui Savoiardi deputati. — Malumori destati — Emendamento del deputato Lanza al § 11 — Discorso del deputato Mollard. — Interruzioni. — Scrutinio segreto dell'indirizzo

La seduta è aperta all'una e mezzo.

È letto ed approvato il processo verbale.

Il Presidente dichiara che durante la tornata l'indirizzo deve essere definitivamente votato, e che a quest'oggetto dichiara che la Camera è costituita in seduta permanente (*vivissimi applausi*).

Il deputato Fruttuoso Bianchieri sale la ringhiera e vi da comunicazione della relazione della Commissione sul progetto di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia per nullità degli atti legislativi e governativi o portanti espropriazioni forzate di beni, avvenute dopo il 9 agosto 1848 nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio.

Continua la discussione sui rimanenti paragrafi dell'indirizzo

Il Presidente legge il seguente emendamento del deputato Mathieu sul § 9.

La nazione, Sire, non può durare più oltre nella fatale incertezza in che la tiene una mediazione ormai troppo protratta. Essa confida che il Governo di S. M. adoprerà efficacemente per accelerare l'esito delle conferenze, pronta a ricominciare la guerra, quando l'onore non consenta l'accettazione delle condizioni di pace

Mathieu invitato a svilupparlo s'estende a comprovare le difficoltà ed i pericoli della guerra; e insiste per la sua proposta.

Cadorna Raffaele legge un discorso intorno allo stato dell'esercito, ed alle tendenze della Camera ch'egli trova poggiare sul vero.

Ranco sorge a dire che non è meraviglia se troviamo ingeneroso l'abbandono o l'indifferenza per la causa nostra nelle libere nazioni straniere, mentre di mezzo a noi stessi sorgono deplorabili esempi, e da certi banchi della Camera si levano voci d'ira, di sconforto, di sfiducia, e qualche deputato del regno crede di fare atto di patriottismo, negando apertamente il suo concorso, minacciando di uno scisma politico e dell'abbandono di una cospicua provincia nei supremi momenti del pericolo. Trova ingegnose le ragioni cui s'appoggia il suo linguaggio: lo dice anzi un fatto così nuovo, così straordinario ed incredibile nella storia, che l'eguale non avrà mai avuto il mondo e i futuri non vorranno credere. Accenna alla nazionalità propria di cui ieri aveva parlato il sig. Martinel, e osserva che nella storia non si parla di una nazionalità savoiarda distinta dalla nostra; che politicamente da 10 secoli la Savoia è una cosa sola con noi, anzi è un membro consenziente della famiglia italiana. Domanda al sig. Martinel, perchè, desiderando l'unione di quella provincia colla Francia, nol dice apertamente

Costa di Beauregard. Non l'abbiamo mai desiderata

Ranco domanda inoltre, perchè, credendosi il sig. Martinel deputato della Savoia, non della nazione, sieda in questo Parlamento?

De Martinel. Non l'ho mai detto

Ranco. Perchè accetta di concorrere alla formazione di leggi comuni a tutto lo Stato?

Segue a domandare quali sieno i sacrifizii speciali che i Savoiardi dicono di aver fatto alla causa nazionale? Consiglia il signor Martinel a pensare prima se la miseria deplorata sia veramente effetto di sacrificii vantati, e vi sia ragione di accusa. Nel mentre l'oratore protesta di amare, stimare e tener cari i Savoiardi, aggiunge di non voler loro rinfacciare, che la loro provincia fosse in passato e sia presentemente ancora, con probabilità di esserlo per l'avvenire, passiva per noi (*agitazione fra' deputati della Savoia*), che le rendite che di là si ricavano, non eguagliano punto le spese che si fanno a loro beneficio, ma fa sentire che per la guerra, che la nazione intraprese, la Savoia non contribuì con alcun tributo straordinario

Chenal. Oh questo è troppo! Io domando la parola.

Ranco. Non è mia intenzione di insultare alcuno

Demarchi. Il fatto val più dell'intenzione. È il fatto che la Camera giudica, non l'intenzione

Ranco. Io non credo d'aver trasmodato.

Ranco. Continua a notare che i sacrificii lamentati più che nel vero, sono nella testa di certuni. Tocca di un detto del sig. Martinel, che cioè, la Camera non abbia diritto a domandare di più; e domanda al medesimo se non si accorga che il suo linguaggio non è di deputato della nazione, ma di sedizioso. Avverte poi che egli non confonde la Savoia con coloro che ad ogni costo vorrebbero alienarla da noi, e ricorda con gioia che la Savoia applaudì unanime ai primi fatti del comune risorgimento, e che pose la vita de' suoi figli a pegno del suo affetto. Aggiunge che il Piemonte e la Savoia formano una sola famiglia, e continueranno a farla a dispetto dei desiderii mal celati di alcuni che si astiene dal qualificare

Costa di Beauregard. Non è possibile che tolleriamo più a lungo un così fatto linguaggio, e prego il presidente a chiamare l'oratore all'ordine

Presidente. Spero che l'oratore si uniformerà a quanto ho già detto.

Costa di Beauregard. È un bel trovato per affezionarsi la Savoia.

Demarchi. La Camera non dee più oltre tollerare simili discorsi.

Mollard. Mi riserbo a rispondere tosto che svilupperò il mio emendamento.

Presidente. La parola è al sig. Martinel.

Martinel. Non credo mio debito rispondere a così fatte imputazioni.

Michelini (G. B.) risponde direttamente al discorso del deputato Mathieu. Asserisce francamente che dalle provincie dell'Italia centrale può giungere ora quell'aiuto che invano avremmo sperato da Leopoldo e Pio IX, perchè questi principi non avevano certo tanta volontà di concorrere alla nostra guerra quanta ne dimostreranno le repubbliche: che le forze dell'Austria sono ora minori di quello che fossero al primo romper della guerra. Non esservi allora in Lombardia che mali umori, ora la disperazione. Mutate le condizioni degli Ungaresi, ingannati ed avversari nostri. Non essere ora men forti di quello che l'anno scorso, aiutati dal prestigio della religione e situazione dell'Italia centrale. Innanzi tutto voler quei popoli essere ben governati. Tutto doversi aspettare dalla Costituzione e Repubblica, congiunte insieme.

Louaras vorrebbe parlare di una memoria relativa alla Savoia nel caso di separazione dal Piemonte, ma non gli è data facoltà di parlare, perchè di cosa, al momento, estranea alla quistione

Posto ai voti l'emendamento *Mathieu*, non è adottato

Il presidente ne legge uno del deputato Bertrand in questi termini:

Si dica: « *la guerra, ove nell'alto vostro consiglio sia consentanea ad un prudente ardimento* » invece delle parole: « la guerra è pronta ».

Bertrand sviluppa il suo emendamento molto sommessamente, e in modo da poter appena raccogliere queste parole « momentosa faccenda . . . Dio protegga l'Italia contro la ragione del più forte . . . ecc. ».

(Non è appoggiato).

Vien dopo l'emendamento seguente in due parti del deputato *Barbier*. « Dopo *incertezza* aggiungere, — e nelle spese enormi di un esercito inoperoso. — Dopo, è *pronta* aggiungere, *col concorso de' popoli di Roma e di Toscana, e con capi abili e devoti ai principii democratici*

Barbier sviluppa la 1.a e 4.a parte, ma nè l'una nè l'altra sono appoggiate

Posto ai voti il § 9, è adottato

Il presidente legge il § 10 seguente.

« L'esercito, orgoglio nostro, speranza d'Italia, torni sui
« campi che furono testimonii del suo valore, e con fatti
« gloriosi ripari ai danni sofferti, e rivendichi l'onore delle
« armi nostre. La flotta che con eroica costanza tenne illesa
« Venezia dalle navi nemiche, aiuti potentemente i successi
« della guerra, e rinnovi sull'Adriatico le prove, che un
« tempo fecero famoso sui mari il valore italiano »

In questo paragrafo sono proposti i seguenti due emendamenti, il primo del generale Quaglia in questi termini

Alle parole « L'esercito, orgoglio nostro ecc. rivendichi l'onore delle armi nostre, le seguenti: » e aggiunga così nuovi titoli a quelli già acquistati alla riconoscenza della nazione, all'ammirazione de' posteri.

Il quale emendamento, dietro le osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica e del relatore Cabella che mantenne la redazione della Commissione, come più vigorosa e degna dell'esercito, è ritirato.

Il secondo seguente è del signor Caminale.

Subito dopo le parole « *la flotta che con eroica costanza* » si aggiungano, invece delle parole *tenne illesa Venezia* le seguenti, *che con eroica costanza, avrebbe, in mancanza dell'armistizio, tenuta illesa Venezia dalle navi nemiche, aiuti potentemente i successi della guerra.*

Caminale sviluppa il suo emendamento credendo, come si esprime, di dire il vero, ma la Camera non lo appoggia.

Longoni propone che alle parole, « rivendichi l'onore delle nostre armi » se ne sostituiscano altre più convenevoli.

Cabella propone « *confermi* » Ravina, prima « *aggiunga nuove glorie alle armi nostre* » poi *aggiunga nuovo splendore*, poi *allori*... poi — Il presidente domanda che la Camera deliberi tra *allori*, e *splendori*. A questa domanda la Commissione fa sentire che avrebbe d'uopo di un po' di tregua. È sospesa alquanto la discussione. Movimento sui banchi dei commissari, chi propone una cosa, chi un'altra. Chi vuole la prima redazione, chi no. Dopo non molto il relatore propone che si sostituisca « *E ristori la fortuna delle armi nostre.* » Anche questa redazione incontra qualche difficoltà presso i signori Rossetti e Lione, ma alfin de' conti prevale, e posta ai voti è adottata.

Il Presidente dà lettura del § 11.° in questi termini.

« Voi Sire, il diceste: non ci tornino inutili le prime prove; ci sia maestra l'esperienza. L'abilità de' capi, l'intelligenza degli amministratori raddoppi colla fiducia il valor dei soldati. Le riserve pronte alla riscossa, le milizie mobili esercitate alle militari discipline, la guardia nazionale ordinata ed in armi, e dove stringa il pericolo, il popolo intero assicurino la vittoria alle nostre bandiere ».

Lanza domanda la parola per un emendamento semplicissimo; non si tratta che di aggiungere fra le parole *l'abilità de' capi*, quest'altra *e la responsabilità.*

Lanza. Io desidererei di fare un piccolo ammendamento a questo paragrafo, di aggiungervi cioè una semplice parola dopo aver detto « ci sia maestra l'esperienza » si dica « *l'abilità e responsabilità dei capi* ». Ognuno di noi conosce l'importanza che si rinchiude in questa parola *responsabilità*, dunque il mio emendamento non consiste che nell'aggiungere questa semplice parola. Io vorrei che ognuno dei capi dell'esercito fosse preceduto da una bandiera su cui si trovasse rappresentata l'Italia, che tenesse da una mano corone di alloro, e dall'altra la spada vindice della giustizia.

Sappiano i capitani, che la nazione sarà generosa di ricompense e di onori; la nazione sarà ad essi eternamente riconoscente, qualora il loro zelo, il loro valore e la loro attività siano pari alla causa, che difendono, ed all'aspettazione della nazione; ma sappiano nello stesso tempo, che i loro atti saranno soggetti a severo sindacato.

In un governo costituzionale la risponsabilità è la salvaguardia di tutte le nostre istituzioni. Nel caso poi di una guerra, la risponsabilità dei capi dell'esercito può salvare l'onore della nazione, salvandola da una grande sventura. Noi sappiamo, che l'opinione pubblica attribuì i disastri della campagna passata, non solamente alla mancanza di risponsabilità nei capi, ma sicuramente la considerò come una delle cause principali. Molti furono accusati a torto, e forse alcuni a ragione, parecchi chiesero di potersi discolpare, il Governo credette di non dover istituire verun processo per riguardi delicati che io approvo: ma tuttavia è sempre un grave inconveniente, che allorquando una taccia pesa sopra una persona onorata, non le sia fatto lecito di discolparsi, e se ha commesso un fallo che potrebbe cagionare la rovina dell'esercito, debba andare impunita.

Noi in conseguenza fatti esperti dagli errori passati, dobbiamo prevenire la ripetizione di questi mali, ed il mezzo più ovvio, più sicuro, a mio giudizio, è la risponsabilità dei capi.

La Camera adunque nel suo indirizzo inserisca questa parola e faccia vedere la sua volontà, che i capi dell'esercito sieno seriamente risponsabili, ed avrà reso con questo un gran servizio alla nazione.

Mellana non crede abbia ad accettarsi l'emendamento del preopinante in quanto che i ministri soltanto sono responsabili, senza che su altri abbia a pesare responsabilità di sorta.

Lanza aggiunge che egli conosce la delicatezza dell'argomento che tratta, si reca a dovere di rispettare le autorità quanto più alte son collocate; ma non potere a meno di avvertire, come talvolta, con grave scandalo accada, che non potendo alcuni capi scusarsi altrimenti di certi errori, rovescino la colpa loro su di un capo sacro. Esser quindi prudente partito quello di prevenire un disordine, dal quale potrebbe venir nocumento all'onore ed al decoro della stessa monarchia costituzionale.

Longoni appoggia l'emendamento, anzi propone che la risponsabilità s'estenda ai capi dell'amministrazione dell'esercito. Trova utile il progetto, e cita l'esempio della nazione in cui era serbata la ghigliottina ai generali o ai capi che per negligenza o propria colpa perdevano una battaglia. Discutono in proposito il generale Ramorino ed il ministro della guerra; non c'è dato comprendere il vero senso delle loro parole in quanto che parlarono a due alla volta, malgrado l'avviso del presidente della Camera, cui non diede troppo retta il generale Ramorino in ispecie.

Cadorna ministro d'istruzion pubblica. In sostanza la questione è ridotta a vedere, se realmente il generale in capo, colui che è risponsabile di tutti i movimenti abbia il potere di farsi obbedire; io credo che non vi è dubbio, che questo potere lo ha, ma certo se avvenisse il caso in cui fossero violati i regolamenti è soltanto data la facoltà, come diceva il ministro preopinante, di rappresentare, che l'ordine dato sarebbe contrario ai regolamenti; ma ciò non importa che il generale in capo non abbia la facoltà necessaria per farsi obbedire: l'asserire questa cosa sarebbe il supporre un difetto gravissimo nella nostra armata, il quale non esiste, e che farebbe il massimo torto.

Lions. Io non conosco che una persona irresponsabile nel governo costituzionale; e quando questa persona non comandi l'esercito, trovo che è inutile l'inserire questa responsabilità, perchè ciaschedun funzionario pubblico risponde al ministro de' suoi atti, il ministro ne risponde al Parlamento, cioè alla nazione. Se si procedesse diversamente, l'ordine costituzionale sarebbe issofatto sovvertito; io quindi voto contro l'emendamento proposto dal deputato Lanza.

Longoni. Io voleva rispondere all'osservazione del ministro dell'istruzione pubblica, che, cioè gli amministratori dipendono dai capi, ma gli amministratori della nostra armata hanno mezzo di eludere il capo. Certi mali non si dovrebbero accennare nel momento, ma giacchè si vuole che si facciano palesi, bisogna farlo.

Dabormida. Io voleva osservare che, se può succedere che un Commissario alle volte si opponga a certi ordini, non ha il diritto di farlo. All'armata vi è un intendente generale, il quale è nella dipendenza del generale in capo. I commissarii non prendono ordini che dall'intendente generale d'armata. In caso di conflitto, quand'io comandassi, comincierei ad ordinare, nè permetterei che il commissario si opponesse, e poi sarei risponsabile verso il generale in capo. In conseguenza troverei affatto assurdo che si dica che gli amministratori sono risponsabili. Lo sono sempre, e si possono sempre accusare, quando sieno per mancare in qualche modo, per negligenza o per malizia.

Longoni. Domanderei al signor Dabormida perchè non si è impiccata l'Amministrazione dopo l'ultima guerra

Dabormida. Perchè non furono fatti rapporti.

Lanza domanda di ripigliare il primo emendamento, in cui si sarebbe a' soli capi limitata la risponsabilità; risponde poi al deputato Lions, che quantunque sia vero che implicitamente questa risponsabilità debba appartenere ai capi dell'esercito, tuttavia crede che non sia inutile d'inserire queste parole per il buon effetto che possono fare nella nazione e nell'esercito. L'emendamento, ridotto al suo primitivo essere, consisterebbe puramente nel dire *l'abilità e la risponsabilità* de' capi.

Longoni ritira il suo emendamento tendente a rendere pur risponsabili i capi dell'Amministrazione.

Posto ai voti l'emendamento primitivo del dep. Lanza non è approvato.

Posto a voti quello della Commissione il § 11 è approvato.

Il presidente legge il § 12 seguente:

« Liberiamo una volta dall'oppressione straniera tanta
« parte del Regno, e dall'iniquo martirio que' nostri fratelli,
« i quali come furono costanti e magnanimi nella sventura,
« così saranno nel cimento forti e risoluti compagni. Affret-
« tiamoci di dare la mano all'eroica Venezia che dura inco-
« lume nella lotta ineguale »

Mauri legge in proposito un discorso (che riprodurremo domani per intero) dopo il quale il paragrafo è votato per acclamazione.

Il presidente legge il § 13 ed ultimo seguente.

« La nazione è pronta, per il grande conflitto, ad ogni sa-
« crificio. Già troppi ne abbiamo fatti, ed inutilmente, al
« desiderio della pace europea. Per la guerra ci saranno
« lievi anche gli estremi. »

Sul punto che la Camera sta per votar con impazienza questo paragrafo, il presidente annunzia un'aggiunta del dep. Mollard per cui insorge il dubbio se abbiasi prima a votare il paragrafo ovvero sentire l'aggiunta collo sviluppo.

La Camera, interpellata, delibera che si passi alla votazione del paragrafo; se non che il sig. Mollard domandando la parola sul paragrafo medesimo dell'indirizzo, volle giustizia che gli fosse concessa.

Mollard, dopo breve alterco di parole fra i suoi colleghi Costa di Beauregard, De-Martinel e il presidente della Camera, svolge la sua aggiunta tendente a provare che la Savoia non avendo più mezzi onde porgere efficacissima mano alla guerra, ha diritto a molti riguardi, e di rimaner in uno stato eccezionale.

Lungo la lettura del suo discorso, il signor Mollard è interrotto da frequenti rumori che più volte lo fanno dubitare se abbia a continuare o no. Il preambolo del suo discorso è quasi risguardante lo scritto letto da Ranco. V'hanno idee irritanti gran parte l'Assemblea come per esempio quella di *perfida accusa ecc.*

Il presidente domanda unione e concordia, e per amor del cielo, moderazione.

Chenal trova il discorso *insolente.*

Valerio Lorenzo non sa capire come in Savoia vi sia un onore diverso da quello del Piemonte ecc. dacchè l'oratore protesta sull'onore di Savoiardo.

Continua il mormorio, finchè l'oratore giunto ad un punto del suo discorso in cui dopo aver parlato di ciò che la Savoia ha fatto pel Piemonte, dice alla viceversa che il Piemonte non ha mai contribuito all'allargamento di quel territorio. Sopraffatto da uno scoppio di grida, e assordanti rumori, è costretto a sospender la lettura.

Un deputato. Questi rumori sono la risposta migliore che possa farsi a consimili discorsi.

La Camera concede di bel nuovo la parola al signor Mollard, che dopo aver letto non poco ancora finisce per conchiudere, che la Savoia non può far nulla per noi.

Ricci ministro di finanze combatte i principali argomenti del preopinante in modo che se ne chiama soddisfatto, e soggiunge che altro non vorrebbe che la Camera confermasse ciò che disse il ministro.

Balbo loda il Ministero di quanto ha detto, dice di poterlo attestare in quanto che egli era a capo del Governo in quel tempo.

Sineo discorre delle condizioni della Savoia, e prova come abbiano a divenir migliori quando i confini del regno saranno allargati, ed a questo si troverà unita non tanto per istinto di generosità quanto per speciali e grandi interessi.

Mollard domanda al signor ministro di grazia e giustizia se convenga con quello di finanze su quanto affermò relativamente alla posizione eccezionale della Savoia

Costa di Beauregard. Se il Governo persisterà francamente, lealmente nella promessa che ha testè fatta, troverà sempre ne' Savoiardi devozione, ed affetto (*applausi vivissimi*).

Mollard ritira il suo emendamento (*applausi*).

Posto ai voti il § 13.° è adottato fra gli applausi di tutta l'Assemblea levatasi dagli stalli col massimo entusiasmo.

Si procede allo scrutinio segreto per l'approvazione dell'intero indirizzo

Luigi Rocca fa osservare che non essendo una legge si potrebbe far senza dello scrutinio segreto.

Le urne già stanno sulla tribuna e si fa l'appello nominale.

N.° de' votanti 118
Maggiorità 60
Favorevoli 90
Contrarii 24.

La Camera adotta.

Ordine del giorno per domani all'una

Discussione del progetto di legge per autorizzare l'alienazione a trattative private di rendite del debito pubblico.

Discussione del progetto di legge per l'ammessione degli avvocati delle provincie unite, al patrocinio davanti i magistrati dello Stato

Sviluppo dei progetti di legge presentati dai deputati Valerio, Quaglia, Daziani.

I membri della Commissione tratti a sorte per presentare l'indirizzo a S. M. sono i seguenti: Pera. — Mautino. — Penco — Scoffier. — Turcotti. — Colla. — Monti — Ceppi — Blanc. — Josti. — Guglianetti. — Ravina.

Supplementari; G. B. Cornero. — Merlo.

L'adunanza è sciolta alle 5 3|4.

Rettificazione. — Nel rendiconto della Camera dei deputati del foglio di ieri corse un errore di compaginazione.

Ai tre quarti della prima colonna della facciata quarta, dove dice —*Posto ai voti l'emendamento* (Bertini) *è respinto quasi all'unanimità*, si corra più giù di 17 righe, dove dice, *il presidente legge il seguente emendamento ecc.* fino alle parole del ministro Sineo inclusive: si ripigli quindi addietro la parte ove si legge: *Benza ritira del suo emendamento ecc.*

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO. *Proclama*. Per dare esecuzione al proclama 11 nov. anno scorso, combinatamente colle successive declaratorie e col proclama 30 dic. pros. passato, e frattanto contro quelli ai quali già fu intimato il pagamento della quota della straordinaria contribuzione di guerra stata loro attribuita, non ne furono e non ne verranno esonerati e ne sono morosi, salvo l'egual procedimento contro quelli che in seguito alle intimazioni che saranno loro state fatte non vi si presteranno nei termini dello stesso proclama 11 novembre anno scorso, faccio noto:

Che sono state costituite due speciali militari Commissioni, l'una per le Lombarde, e l'altra per le Venete provincie, presiedute da II. RR. Generali, con incarico dell'esecuzione delle intimazioni e dei sequestri, e di dare gli ordini e i provvedimenti efficaci all'uopo in via politico militare;

Che quanto verrà da esse prescritto dovrà senza eccezione eseguirsi ed osservarsi;

Che quei periti, i quali dalle predette Commissioni saranno stati eletti a curatori dovranno assoggettarsi al relativo ufficio sotto grave castigo in caso di rifiuto, quando non ne fossero stati dispensati per giusti titoli;

Che chiunque frapponesse ostacoli ai curatori nelle loro operazioni, oppure si permettesse contro di loro insulti, sarà trattato secondo le leggi militari;

Che di qualsiasi complotto contro l'esecuzione degli ordinati sequestri saranno risponsabili anche gli abitanti del luogo dove accadessero, ove non consti che possibilmente si fossero adoperati per impedirli o che ne avessero alle autorità immediatamente indicati gli autori, perchè corrispondentemente venissero puniti:

Che viene diffidato chiunque fosse o potesse essere debitore per qualsiasi titolo o causa verso degli obbligati alla contribuzione di dover eseguire il pagamento durante il sequestro soltanto nelle mani dei curatori che loro saranno stati deputati, sotto comminatoria di duplice pagamento;

E che tutti i comandanti militari e tutte le civili autorità restano incaricati di prestare ai curatori quell'assistenza di cui fossero richiesti.

Milano, il 28 febbraio 1849.

RADETZKY *feld-maresciallo.*

MODENA 26 *febbraio.* — Questa mattina sono arrivati da Mantova 16 carri di bombe, e condotti sub[illegible] della.

ROMA. — Niente d'importante, se non un [illegible] quale si requisiscono tutte le campane superflue [illegible] cannoni

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

GENOVA, 2 *marzo.* — La notizia data ieri dal [illegible] giornale dell'intervento Estense-Austriaco in Toscana pur troppo si verifica.

Siamo informati che una staffetta giunta [illegible] cola reca, un corpo nemico di 6,000 uomini [illegible] marcia per Toscana, e Guerrazzi avere spedito [illegible] dere al nostro Governo uno intervento di difesa.

FIRENZE — Il Governo provvisorio toscano [illegible] mostrare quanto gli stia a cuore la desiderata unione della Toscana colla Repubblica romana, [illegible] dovere di render noto come abbia intavolate [illegible] con quel Governo sui seguenti articoli:

1. Unificazione dei due territorii togliendo [illegible] doganale che divide i due Stati.

2. Parificando le tariffe in tutto il territorio Tosco-[illegible] mano per l'introduzione, esportazione e transito [illegible] merci.

3. Unificazione del sistema postale, libero corso reciproco delle lettere dei due paesi senza obbligo d'affrancazione: diminuzione della tassa postale: corrispondenze telegrafiche verso i punti principali di tutto il [illegible]

4. Reciprocità assoluta pel corso delle monete esistenti in commercio, e stabilimento d'una [illegible] uniforme.

5. Reciproca libertà di corso dei *Boni* del [illegible] della carta monetata.

6. Unità di rappresentanza diplomatica [illegible]

7. Istituzione d'una commissione centrale [illegible] difesa in Bologna nella quale concorrerebbero [illegible] superiori dei due Governi ed anche di Venezia

8. Sussidio a Venezia da dividersi fra i due Governi.

Firenze, 27 febbraio 1849.

G. MONTANELLI
Presidente del Governo provvisorio

NAPOLI, 23 *febbraio.* — Ieri il vapore inglese [illegible] proveniente da S. Stefano, gettò l'áncora a Gaeta, ove lasciò il granduca di Toscana con la famiglia, e [illegible] mosse per Napoli. *Libertà*

PARIGI, 27 *febbraio.* — I fondi continuano ad abbassare. Ne è causa pure la notizia dell'occupazione di Ferrara. Temesi che gli Austriaci s'innoltrino nell'Italia centrale, il che potrebbe determinare un intervento armato [illegible] Francia. Il 5. p. 0|0 aperto a 82, 20 si chiuse a 81, 95 [illegible] diminuzione di 1, 20 da ieri. Il 3 aperto a 50, 75 [illegible] 50, 20 in diminuzione di 90 cent.

VIENNA, 22 *febbraio* — I discorsi della [illegible] Russi, e le interpellanze di Schuselka, e Zimmer [illegible] che il Ministero voglia fare un processo a *Puchner* per aver richiesto l'intervento Russo. Il Ministero avea spedito un corriere onde avvertire *Puchner* di chiamare in *nissun caso* i Russi. Sgraziatamente il corriere si fermava lungo il viaggio, e Puchner interpretò [illegible] esso come un'assenso del Ministero. Ora si è [illegible] secondo corriere per intimare ai Russi di ritornare [illegible] tamente sulle frontiere, purchè questo corriere [illegible] fermi ancora per via. *(G. U.)*

KREMSIER, 22 *febbraio* — Nella seduta di que[illegible] deputato *Zimmer* fece le sue interpellanze, che [illegible] vano la nota austriaca mandata al potere centrale. [illegible] quella nota, diceva il deputato, appare chiaro, che [illegible] vuol di nuovo introdurre la politica di Metternich, e perpetuare le divisioni dell'Alemagna. Schuselka interpellò quindi i ministri su un ordine secreto che essi mandavano a tutte le autorità della monarchia, di non diffondere nel popolo i diritti fondamentali tedeschi, e di scemarne, per quanto potranno, l'effetto. Questa sarebbe una violazione dei principii costituzionali. Il Ministero ha promesso di risponder domani alle interpellanze. *(G. U.)*

Signor Estensore,

Ella ha avuto la cortesia di inserire nel suo numero del 1° corrente la mentita che ho dato al giornale l'*Abracadabra* intorno ad un sognato dialogo che quel periodico non arrossì di attribuirmi non so, il ripeto, per qual [illegible]

Lo stesso giornale portando nel suo numero di questo giorno una dichiarazione firmata *Diego Soria* [illegible] *italiano*, colla quale questi offre di attestare con giuramento la verità della riferita scena, io dovrei limitarmi a confermare la datagli mentita: se non che alcune circostanze prima taciute, o svisate, come sarebbero l'epoca in cui la scena sarebbe seguita, l'essere il profugo [illegible] marchese, e per fine essersi da me introdotto non per affittare un mezzanino, ma sibbene per proporm[i] un'associazione, avendomi richiamato alla memoria un colloquio che per la sua insignificanza mi era sfuggito, io la [illegible] ghiera, sig. Estensore, di volere ancora dare luogo [illegible] seguente dichiarazione, che per essere io abbastanza conosciuto in Torino, mia patria, mi limito ad affermare vera sull'onore, protestando del resto che non intendo ulteriormente continuare una polemica, il di cui scopo è per me inconcepibile; e così dichiaro che in novembre scorso essendosi presentato da me un signore, che [illegible] annunziare per il *sig. Crispani*, ed avendomi proposto di associarmi ad una sua opera che stava compilando, [illegible] risposta fattagli che non ero solito a prendere di tali associazioni, mi replicò che ciò sarebbe stato un soccorrerlo, mentre esso era un *marchese esule* calabrese che si trovava in critiche circostanze. Mi chiese ancora [illegible] potuto procurargli qualche associato, al che risposi che non vedendo gran gente, ciò mi era impossibile, [illegible] del resto io non era in circostanze da poterlo sollevare, trovandomi io in quel momento piuttosto ristretto. [illegible] chiaro che questo colloquio non ha potuto durare più di cinque minuti, e che seguì con tutta calma e pacatezza d'animo, che anzi quel signore mi ringraziò urbanamente nell'accomiatarsi.

Mi pregio di essere con distinta considerazione

Torino, li 2 marzo 1849.

Emanuele Doria di Cavaglià

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI D'OGGI 3 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. — A beneficio degl' Emigrati Italiani — *Don Bucefalo.*

D'ANGENNES (alle 7 1|2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Lucrezia*. Tragedia di Ponsard.

NAZIONALE (á 7 h.) Vaudevilles. *André.* — *La permission des 10 heures.*

SUTERA (á 7 h. 1|2) Vaudevilles. — *Une Parisienne*, première représentation. — Nouveau pas de caractère et Ballet. *Les tribulations d'un Poete.*

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli rappresenta *Balilla eroe Genovese.* — Con farsa.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	.	Lire 40 —
» 6 mesi	.	» 22 —
» 3 mesi	.	» 12 —
» 1 mese	.	» 8 —
Provincie: 1 anno	.	» 44 —
» 6 mesi	.	» 24 —
» 3 mesi	.	» 13 —
» 1 mese	.	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf,* libraio
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Dodoa - Morghieri,* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez,* id.
PARIGI » Uffici di corrispond *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 5 Marzo 1849.** **N.° 367.**

TORINO

4 Marzo.

PRESENTIMENTI.

Diceva giorni sono la *Concordia* che la situazione nostra facevasi più limpida: era prima della proclamazione delle due repubbliche dell'Italia centrale. In un certo senso non aveva torto: forse il suo presago senno anticipava d'alcuni giorni l'evento. Ma ciò che la *Concordia* chiamava in suo mistico linguaggio limpidezza, sventuratamente mutossi in oscurità orribile, nella quale i soli Mazziniani oggimai vedono chiaro. Quanto a noi, stiamo ancora meditando il significato di quella salutata limpidezza. E se gittiamo lo sguardo intorno a noi, all'attitudine che vanno pigliando Francia, Inghilterra, Russia, Austria soppratutto, abbiamo seria cagione di meditare ancora più. I giornali di Francia recano che a Parigi le pubbliche entrate migliorarono per la nuova corsa che le grandi potenze eran venute d'accordo sull'intervento in Italia. Corrispondenze di Germania ci avvisano che nuovi rinforzi manda Austria all'esercito di Radetzky. Le conferenze di Bruselle tacciono: il linguaggio de' giornali esteri diventa freddo, enigmatico, disperante.

E se dall'attitudine d'Europa con noi passiamo alla nostra, se ci fermiamo un momento a contemplare questo nuovo travaglio di ricostituzioni politiche creato dalle due Repubbliche fiorentina e romana, se consideriamo gli elementi repugnanti di queste ricostituzioni, le difficoltà d'ogni genere che lo circondano, le passioni avverse che lo guastano, la debolezza dei mezzi e quella conseguente delle volontà, lo spettacolo non è più lieto. Il terrore d'un'invasione straniera minacciata, preparata, si aggiunge ai tanti motivi di debolezza: Roma, Firenze, le principali città di questi due Stati, le città finitime, le commercianti segnatamente sono in preda a questo terrore, che uccide commercio e industria, e le già scarse forze sottrae ai pubblici bisogni.

È ricostituzione questa, o nuovo ed orribil guasto che facilita, invita ciò ch'era più da temere, più da fuggire, l'opera degli stranieri a casa nostra?

I nuovi repubblicani si danno a credere che chi avversa il fatto loro è di loro men libero, meno di loro della patria amante. Ma il vero è che la illusione loro è grande: perocchè a tutto il mondo era noto, era stato predicato dai migliori intelletti, dagli autori primi del nostro risorgimento; che le repubbliche avriano guasto libertà e indipendenza, e che la prima e naturale instaurazione che avrebber recato nella misera e non mai pentita Italia, sarebbe stata quella de' protettorati stranieri.

E fu una delle tante cose non volute credere, e tacciate di servile paura.

Quando Cesare Balbo in un suo libro troppo profetico e troppo dimenticato asseriva e dimostrava che prima d'instaurare pienamente la interna libertà, convenivasi cacciar d'Italia l'Austriaco, si scherniva il meditato consiglio, e chiamavasi utopia, e facevansi oltrecciò accuse all'autore, come se meno de' suoi nuovi accusatori amasse la libertà del suo paese!

Ed ora la verità del Balbo riceve nuova conferma da quegli stessi che la combattevano: la guerra dell'indipendenza è messa in forse dalla guerra di libertà; si volle dar tutto per questa; si rinunziò a principii nazionalmente proclamati; invece di dar mano agli elementi preparati che la società offeriva, si pensò a disordinarla, a frangerla, ad indebolirla.

Dicevasi agli Italiani: badate bene che siamo al 1849; che cinque secoli di sventure e di disinganni ci debbono aver appreso qualche cosa: molti Italiani vollero invece risuscitare l'Italia del mille quattrocento; vollero rifare ad una ad una tutte le pazzie degli avi, con tanto meno scusa, con tante ragioni di più di fare altrimenti, di far meglio, di fare quello che avrebber dovuto prima d'ogni altra cosa, unirsi per cacciare l'Austriaco!

Siamo noi uniti? Vi sono almeno gli elementi adatti e preparati ad unirci? Ne dubitiamo forte. Tuttavia è la suprema necessità; non sarà esaudita: gli eventi e il loro precipizio, e le temute preponderanze straniere non ci daran forse il tempo. Non importa.

Ma le condizioni di quest'unione? Qui è la difficoltà; e forse non sarebbe insuperabile, se gli uomini avessero il coraggio di vedere in faccia il vero, di vederlo a tempo. L'intervento in Toscana fu respinto; e a nostro parere fu immenso errore, le cui conseguenze vanno via rapidamente ed inevitabilmente svolgendosi; gli uomini che sollevavansi contro quest'idea, come fosse un parricidio, li vedremo or ora all'opera contro l'intervento degli stranieri, contro l'Austriaco soprattutto. Il quale può parere ritardato, ma non si evita: si possono maledire i trattati sinchè si vuole, ma colle maledizioni non si disfanno: a maledirli si troveranno alcuni dei nostri deputati, a farli rispettare, contro i nostri deputati, ci sarà l'Europa.

È alfabeto di diritto pubblico.

È la guerra dunque, la sola che possa disfarli?

A quest'interrogazione debbono rispondere i ministri tra poco: non accresciamo il peso delle loro difficoltà.

Ci scrivono da Eidelberga, 25 febbraio:

L'Assemblea nazionale germanica continua nel suo stato di beatissima inazione, contrasto singolare colle Assemblee italiane, dove si decreta una repubblica in tre minuti. Qui non si lavora più che per Commissioni. Il partito austriaco riunisce nel suo seno una maggiorità formidabile, e se mai si viene ad una dimostrazione di forze, non mi resta dubbio ch'esso non debba avere il di sopra. Gagern n'è ammalato di dolore: ha dato la sua dimissione più d'una volta, ma il vicario, anch'esso malato, non ha voluto accettarla, e il povero ministro, l'uomo più generoso che possa vantar la Germania, va rodendosi l'anima e tenta indarno fare argine al male che lo preme d'ogni parte. Abbiamo ogni giorno nuove note dalla Prussia e dall'Austria: i minori Governi mandano anch'essi il loro *ultimatum* sul modo in cui debba costituirsi il nuovo Stato germanico. È inutile ch'io vi dica che tanti sono i pareri quante le teste, e che volendo fare a modo di tutti si verrebbe ad una confusione qual non fu mai vista. Il risultamento però mi par facile a prevedersi. Tutti esitano ad appigliarsi ai partiti estremi: si contenteranno perciò di mezze misure. Cederanno un poco per uno; i Governi finiranno per intendersi, e il popolo dovrà quetarsi. V'è ben chi parla di nuovi movimenti, di complotti generali, di sordi preparativi per celebrare *degnamente* l'anniversario del marzo 1848. Io però non ne credo niente. La Germania avrebbe aspettato fino al giorno del giudizio, prima di fare una rivoluzione, se non la spingevano gli esempi d'Italia e di Francia. Senza analoghi esempi non vorrà muoversi neppure ora. Il popolo tedesco non è popolo da rivoluzioni. Procede per virtù intellettuale e morale. Ragiona col suo principe finchè questi vuole intender ragione. Ma quando questi si ostina, piega il capo ed ubbidisce.

Gl'inauditi avvenimenti dello scorso marzo avevano messa quest'Assemblea al di sopra di tutti i principi. Ma essa (fedele emblema del popolo che rappresenta) si è sgomentata della propria elevazione. S'è affrettata ad abdicare un potere che le parea mostruoso. E adesso si rivolge per consiglio ai principi, e nella moltiplicità di questi consigli rimane irresoluta e balorda. I fogli stranieri, soprattutto gl'inglesi, si fanno beffe di questa peritanza e di queste perpetue contraddizioni. Ma che si può pretendere dall'Assemblea? Il popolo l'ha messa in trono: nel popolo stava tutta la sua forza, tutta la sua autorità. E dov'è ora il popolo? Non si trova più che pochi forsennati anarchici che ne usurpano il nome: il resto della nazione è ritornato pacificamente, volontariamente sotto la sferza, s'è di nuovo fatto identico col suo principe. Nulla perciò più ridicolo, nulla più spregevole di questo miserabile cadavere d'Assemblea. Non v'è più deputato che abbia voto od idea propria. Tutti vanno alle Commissioni a prender l'imbeccata dai ministri dei diversi Governi, i quali per una pazza anomalia sono anche deputati, e spacciano poi per voto proprio e per idea propria ciò che vien loro suggerito, anzi imposto dall'astuto diplomatico in nome del principe. Alla testa della più formidabile di queste Commissioni è quel *brutto* Schmerling, che avrà la gloria d'aver egli solo dal principio alla fine, e come ministro dell'impero Germanico, e come inviato dell'Austria, e come deputato, consumato il tradimento della sua patria tedesca. Questa Commissione, forte di centonovanta austriaci, di non pochi repubblicani e cattolici, si va preparando a dettar la legge all'Assemblea. Già più volte si è intimato ai deputati austriaci che se ne vadano: fu già un tempo, in cui eglino stessi ebbero assai pudore per deliberare intorno alla convenienza ed alla giustizia di una simile ritirata. Ma prevalsero i consigli di un Sommaruga, il quale insistette che i deputati austriaci non son qui in nome dell'Austria soltanto, ma dell'intera Germania. Lungi dal ritirarsi per ciò i deputati austriaci, crescono ogni giorno di numero, poichè tutte le province austro-tedesche, che o per indifferenza, o per circostanze di sollevazione o di guerra non avevano qui il loro rappresentante, si affrettano or più che mai a far le loro elezioni e a mandar nuove reclute a Schmerling.

Se perciò si venisse sommariamente ai voti al dì d'oggi, il risultamento sarebbe quale io vi dico. Non Impero germanico, non unità assoluta, ma solamente confederazione un po' riformata, coll'Austria alla testa: con due Camere: una corrispondente alla presente Assemblea, un'altra formata dei ministri plenipotenziarii dei due Stati: con un potere esecutivo composto di tre o cinque membri, e colla presidenza all'Austria. Tutto questo per regolare affari comuni di commercio, d'alleanza offensiva e difensiva, ma sempre lasciando intatta l'indipendenza e l'autonomia di ciascuno Stato, e la sovranità illimitata di ciascun principe. Sarebbe insomma un rinnovellamento dell'antica Dieta, solamente a termini un po' più dispendiosi e con un po' più di mostra, più chiacchera e più balordaggini.

Per ovviare a questo, il partito nazionale, unitario o prussiano, il partito di Gagern non ha altro rimedio che il temporeggiare.

E gioverebbe adesso come gioverebbe a noi il temporeggiare, se si sapesse mettere il tempo a profitto, in vece di cadere in assurdità senza fine, si pensasse ad intendersi, a farsi forti dell'unanimità, e della risoluzione. Gioverebbe dico, perchè i guai dell'Austria divengono ogni giorno più seri, perchè la sua causa appare ogni giorno più per quel ch'essa è, cioè diametralmente opposta a quella della nazionalità germanica. Dopo quasi una settimana d'incertezza, abbiamo finalmente notizia positiva dell'occupazione delle città di Transilvania per gli eserciti della Russia. Questo è un fatto assai più decisivo, assai più importante di quel che possa apparire. Se io non m'inganno d'assai questo fiora per mettere il colmo all'indegnazione di tutti i buoni Tedeschi contro l'Austria. Questa è ora compromessa colla Russia e col partito slavo. Essa diventa subito potenza subordinata, dipendente dalla Russia, e si getta nelle braccia del partito slavo, a danno del tedesco. È possibile che il Russo e lo Slavo congiurino a danno di quella unità stessa dell'impero austriaco, che i diplomatici austriaci han conservato a danno di tanti sacrosanti principii. È possibile. Già non v'è più freno all'arroganza e alle pretensioni degli Slavi, e se questi poi si sentono spalleggiati dalla Russia, chi potrà più tenerli a freno? Gli Austriaci tedeschi debbono esserne atterriti, atterriti i popoli tutti della Germania. Questo è il termine della loro libera esistenza, se non si adoperano a fare argine al gran torrente che straripa d'ogni parte.

L'Austria intanto ha dato prova d'una grande impotenza: con un esercito, di cui tanto si vantavano le forze, non ha potuto riuscire a soggiogare le bande disperse della nazione magiara. Gli Slavi della Boemia osano inceppare il Governo ad ogni passo. I Croati, con Jellachich alla testa, mormorano e minacciano. Vediamo sino a qual punto il Gabinetto austriaco riesce a tenersi a *cavallo al fosso*. Disgusti gli Slavi e questi si danno alla Russia. Disgusti i Tedeschi, e questi si danno alla Prussia. Ma tutto

---

APPENDICE.

BULLETTINO SCIENTIFICO

II.

Continuano i cenni rapidissimi su alcuni dei principali fatti scientifici e sul progresso dell'ultima quindicina. I ponti sospesi in ferro, attesa la loro oscillazione, obbligandoci ad interrompere la continuazione delle strade ferrate attraverso i larghi fiumi sui quali i ponti in pietra presentano difficoltà d'altro genere, il signor Stephenson ideò una nuova foggia di ponti solidissimi in ferro fuso a forma di tubo. Una di queste maravigliose gallerie o strade ferrate aeree venne felicemente ultimata recentemente in Inghilterra da questo celebre ingegnere, e se ne sta preparando un'altra maggiore per unire l'isola d'Anglesea al continente, la cui lunghezza sarà di circa 1800 piedi. I giornali inglesi ed alcuni francesi hanno pubblicato i disegni e la descrizione della forma e del prodigioso collocamento di questo nuovissimo *ponte tubo* gigantesco per la cui costruzione si dovette quasi edificare a bella posta una nuova città sulle sponde del fiume. Simili miracoli dell'arte moderna finora non sembrano possibili che nei paesi delle maraviglie, nell'Inghilterra cioè, e negli Stati dell'unione americana.

L'Europa conta oggi 13,841 chilometri di strade ferrate, dei quali nell'anno scorso non vennero costrutti che sol 992 chilometri attesa la generale stagnazione delle intraprese pubbliche e private. L'Inghilterra ci presentò però essa sola nello scorso anno tale immenso movimento di uomini e di cose, che tradotto in numeri ci dà 58 milioni di viaggiatori trasportati sulle strade ferrate, e 248,939,000 fr. pel totale introito del trasporto degli uomini e delle merci! Nel congresso americano si è di nuovo discusso il progetto d'uno strada ferrata, attraverso l'Istmo di Panama, ed in Piemonte forse vedremo realizzarsi il primo telegrafo elettro-magnetico tra Torino e la Lombardia, indispensabile specialmente nel caso in cui si volessero ripigliare le ostilità. Il valente ingegnere lombardo autore del progetto pensa costrurre un simile telegrafo con un sol filo metallico per maggiore semplicità. Il nostro cavaliere Botto continua intanto a lavorare con indefessa attività al perfezionamento del suo telegrafo elettrico, mercè cui un ragazzo può scrivere un dispaccio in qualunque alfabeto, quasi colla stessa celerità con cui scrivesi colla penna.

L'esecuzione di questo maraviglioso mezzo di comunicazione tra Torino e Genova costerà meno di 150 mila franchi. Simili telegrafi pei diversi uffici pubblici ed anche pei privati nelle città e nelle campagne importano una piccola spesa. Notate che nel Belgio e nell'Olanda specialmente il corso giornaliero dei fondi pubblici e le più importanti notizie sono annunciate nelle Gazzette coll'aiuto di simili telegrafi di cui può anche servirsi un privato con una tenue retribuzione. E chi pochi anni sono avrebbe potuto sospettare che un dì le notizie d'ogni genere avrebbero percorso l'Europa quasi colla celerità del fulmine senza l'aiuto dei cavalli, dei corrieri, e dello stesso vapore? Le due grandi linee di telegrafi elettrici tra Berlino e Francoforte sul Meno, e tra Berlino e Colonia fino alla frontiera belgica per la via di Magdeborgo, Hannovre, e Minden sono ultimate, e stanno per compiersi tre altre nuove linee da Berlino a Stettino, da Berlino ad Amborgo, e da Berlino per Breslavia fino alla frontiera austriaca, sicchè Parigi, Bruxelles, Amsterdam, Berlino, Amborgo, Vienna e le principali città intermedie potranno scambiarsi ad ogni momento le loro notizie!! E perchè la politica invece di moltiplicare le rivoluzioni non imita essa l'industria che moltiplica i suoi prodigi a favore dei popoli civili? Leggesi nei giornali d'oggi che si è pure ultimata or ora la linea telegrafica tra Vienna e Trieste.

Le notizie che ci pervengono continuamente per la via dei giornali sulla ricchezza prodigiosa ed inesauribile delle nuove miniere aurifere della California basterebbero esse sole a formare uno dei più curiosi ed interessanti bullettini. Il prezzo dell'oro è già diminuito notevolmente sui mercati americani, e le poche righe seguenti di un fedele corrispondente dovrebbero bastare a calmare un po' la febbre dei poveri pazzi che si precipitano sulle rive dorate del *Sacramento*. — La miseria ed i patimenti d'ogni maniera cui vanno sottoposti i cercatori dell'oro nella California son tali che il mondo non ne udì probabilmente di eguali. Son già morti alcune centinaia di individui, e migliaia di altri uomini periranno di fame o cadranno vittime gli uni degli altri. Le malattie infieriscono a misura che cresce la fame. Gli uomini poi che impazziscono per fame sembrano veri indemoniati! — Viene annunziata in questi giorni la scoperta di altre simili ricche miniere d'oro nel centro dell'Affrica. Il colonnello Kavelowski, russo già direttore delle miniere della Siberia, ha trovato recentemente parecchie colline di sabbia d'oro sulla sponda destra del Somat distante circa una giornata da Cassen.

Una società di speculatori inglesi ha preso or ora in appalto le famose miniere di mercurio di Guadalcanal presso Siviglia, le quali furono riempiute d'acqua da oltre 150 anni.

A proposito di notizie mineralogiche, nella seduta della Accademia delle scienze di Parigi dei 12 febbraio corrente vennero presentati magnifici esemplari di rame nativo proveniente dalle miniere testè scoperte sulle rive meridionali del lago superiore negli Stati Uniti dell'America; parecchie migliaia di kilogrammi di questo rame giunsero or ora nel porto d'Hâvre. Più di 120 compagnie si occupano di già nella coltivazione degli estesissimi strati in cui il rame si presenta sempre allo stato nativo e senza alcun miscuglio de' suoi mineralizzatori che ne rendono l'estrazione così lunga e costosa. In alcuni luoghi di queste miniere in cui il rame è meno abbondante, si trova mercurio. L'associazione di questi due metalli allo stato nativo è un fatto nuovo. Il celebre signor Cordier nel presentare all'Accademia questi bei prodotti osservò che gli Stati Uniti i quali possedevano già ricche miniere di ferro e di antracite nell'antico territorio dell'Unione, e che stanno per profittare delle miniere di piombo dell'Alto Mississipì, e specialmente di quelle quasi favolose della California, si troveranno ora alla testa delle nazioni le più favorite dalla natura nella ripartizione delle ricchezze sotterranee. *La jeune république est décidément l'enfant gâté de la fortune!* Aggiungete che tra ben poco tempo l'unione americana avrà stretti tra di loro quasi tutti gli abitanti del suo vastissimo territorio i quali mercè le numerosissime strade ferrate ed i telegrafi elettrici potranno comunicare continuamente tra di loro quasi ad ogni istante come i membri d'una sola famiglia. Del gran Continente americano finora non conoscevamo ancora che la superficie concimata da melme (*limons*) secolari, adorna di immense vergini foreste, irrigata da laghi vasti come altrettanti mari e da fiumi, a fronte dei quali i nostri sembrano quasi ruscelli. Ed oggi che si incomincia ad esplorarne il seno, vi si rinvengono nuove ricchezze inesauribili.

ciò richiede tempo. I germi del male che tanto minaccia l'Austria si vanno sviluppando lentamente. Se la Prussia si dichiara ad un tratto, l'Austria, a cui torna conto all'aver ricorso alla forza, scenderà sul campo col coraggio della disperazione, e alla Russia gioverà lo spalleggiarla finchè per mezzo suo può riuscirle a disfar la Germania, il che fatto poi lieve le sarà l'inghiottire l'Austria stessa.

Ma, come avviene in Italia, così pure in Germania, mal si mette il tempo a profitto. L'anarchia politica e religiosa mina sordamente tutto l'edifizio sociale. Se Gagern. se la Prussia hanno ricorso al popolo tedesco, a quel popolo che mostrò tanta energia di volere nel marzo 1848; essi trovano repubblicani, preti cattolici che metton male da una parte, ed una greggia di moderati avviliti, irresoluti, che tremano all'idea d'ogni misura energica dall'altra Con simili elementi che potranno essi fare?

Intanto però giova che il nostro Governo mantenga le migliori possibili intelligenze con Francoforte, e soprattutto con Berlino. Quella maturata alleanza Austro-russa è egualmente formidabile a Prussia e a Piemonte, a Italia e a Germania. Dorme la Francia briaca, e non conosce altro interesse che quel della pace. Ma l'Italia e la Germania sono entrambe in guerra, guerra più o meno aperta, ma egualmente disastrosa. Possa Iddio tenerle avvegliate al loro vero bene, possano esse intendersi ed aiutarsi.

Mentre i fautori della *onesta* e *pacifica* repubblica dell'Italia centrale vanno *in visibilia* pei trionfi d'essa sull'ex gran duca di Toscana, il quale, poverino, è conciato per le feste, in occasione della sua fuga e successiva esautorazione, così bene combinata dai due *fedelissimi* ministri, che *l'accorto* principe avea avuto l'arte di scegliersi; ecco cominciare anche al di fuori dell'Italia centrale segni non dubbi dell'autorevole influenza di codesti fautori e del *paterno e mite* reggimento d'essi. — Tra le indicazioni, delle quali vuolsi tener conto, merita di essere notata quella delle dicerie che si van spacciando onde preparare l'opinione dell'universale a que' fatti capitali, che intendonsi fra non molto attuati. Così cominciossi a parlare d'un *regno dell'Italia centrale*, che i promotori dell'impresa destinavano al buon Leopoldo; — per convincere il credulo principe che la cosa era probabile, si bandiva dalla tribuna francamente, si mandavano agenti diplomatici a proporre la cosa alle altre corti, e premendo scavalcare il re subalpino, non mancavano intanto le insinuazioni contro la di lui ambizione che si dovea frenare con tale istituzione.

Ora che il gran duca è esautorato, l'opera sovversiva è tutta diretta contro codesto ambizioso principe, e siccome temesi che l'osso *sia un po' più duro*, le batterie sono rivolte contro l'armata nella mira di scontentarla, ed ottenerne lo scioglimento come consiglia il patriarca Mazzini nelle sue istruzioni.

Non mancano agenti, che van consigliando le diserzioni, e di queste che erano la Dio mercè cessate affatto, vedonsi da alcuni giorni rinnovati frequenti e più numerosi esempi.

Si lasciano nell'amministrazione militare, senza contegno esemplare, col pretesto dell'economia, mentre in altre cose v'ha spreco vero: sussistere abusi ben gravi, nocivi alla salute ed al quieto riposo del soldato contrarii, permettendo che non siano sufficientemente riparati dal freddo, che abbian cattivo pane, peggiore in più luoghi di quello dato ai carcerati, ed in ispecie lasciansi rodere dalla vermina negli accantonamenti, per le non rinnovate e scarse distribuzioni di paglia.

Si van spacciando sospetti sullo spirito retrogrado di certi corpi, cui si fa mutare in fretta di stanza per sostituirne in alcuni luoghi altri, che si suppongono meno inclinati ad eseguire i propri doveri, onde malcontento ed offesa negli uni e negli altri.

Si trascura il compiuto ordinamento della guardia nazionale, col pretesto di riordinarla, e col fine di darle altri capi ed altri militi, mercè de' quali sia più facilmente repubblicana.

Finalmente, per preparare l'opinione al fatto capitale cui tendesi, si va spacciando negli Stati vicini, già ridotti a repubblica, che questa fu anche promulgata a Torino ed a Genova, e che i triumviri Rattazzi, Valerio e Brofferio già siedono a capi della *repubblica dell'alta Italia*.

Intanto i fogli radicali si ridono degli *spauracchi* che hanno il coraggio di denunciare queste mene. Si sagrificano i ministri fedeli ed onesti, che seppero finalmente scuoprirle, e vollero porvi freno, e si mantengono in un quietismo, che può essere fatale, coloro che più di tutti sono interessati ad impedirle.

Dove ci condurrà cotesta trista condizione di cose, noi non sappiamo. Se non che mentre avvertiamo ancora i nostri reggitori supremi, che vogliamo ancor credere estranei a codesti brogli, d'aver l'occhio aperto ai medesimi, per farli occorrendo tornare falliti: abbiamo ancora tanta fiducia che basta nel buon criterio dell'universale per credere che i raggiri subdoli dei repubblicani, sì aperti che velati dall'ipocrisia dei novelli loiolesi, non potranno infin di conto riuscire. — Chi sa infatti che questo innegabile buon criterio non faccia costar caro forse l'opera rea agli autori d'essa? Moderati per natura, noi desideriamo non veder cominciata la lotta; ma se poi si volesse a tutt'uomo tentare e proseguire, crediamo che sono ancor tanti i mezzi di resistenza nel partito conservatore, da renderlo facilmente vincitore de' suoi avversari.

Ill.mo signor Direttore

5 marzo 1849.

Io la prego d'una brevissima rettificazione.

Nella seduta dei deputati del 2 marzo io non lodai il Ministero. — M'aggiunsi ad una osservazione fatta dal marchese Ricci, ministro attuale delle finanze, e già mio collega nel Ministero del 16 marzo 1848, su alcuni fatti relativi a questo Ministero.

Ho l'onore di protestarmi

Dev.mo Servitore
C. Balbo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Processo del sacerdote Paganini, inquisito di corrispondenza coll'Austria.

Genova, 3 *marzo*. — La *Gazzetta dei Tribunali* pubblica accuratamente raccolto dalla stenografia l'importante dibattimento che ebbe luogo ieri alla presenza d'una folla di cittadini.

Ecco il fatto quale lo raccogliamo, restringendolo in breve.

Il sacerdote Gio. Battista Paganini di Carro (provincia della Spezia) in carcere, ove era stato trattenuto per sospetto di spionaggio a pro dell'Austria, contrasse relazione con certo conte De Gaspari, agente segreto di Montecuccoli, concertò con esso una corrispondenza. Uscito di prigione il Paganini scrisse più lettere al De Gaspari, pure liberato e tornato in Lombardia, informandolo di quanto accadeva in Genova. Pare ch'ei ricevesse riposta essere le notizie per lui date poco interessanti, per cui le sue lettere non sarebbero state ritirate dalla posta.

Allora lo sciagurato inviava per mezzo d'un carrettiere un foglio al coman. mil. di Pavia, con un altro diretto al conte Montecuccoli commissario imperiale in Lombardia, in cui lo informava dello stato in cui era il regio esercito, dell'insufficienza dei generali, dello scoraggiamento dell'armata, della forza del presidio di Genova, delle diverse fazioni e partiti che dividevano il paese, dello spirito pubblico, del dissesto in cui erano le regie finanze, delle difficoltà che si dovevano incontrare nella ripresa delle ostilità, e delle differenti opinioni che dominavano sulla forma di Governo da prescegliere; manifestava la sua opinione a quelle autorità sul grave torto dei Genovesi in essere stati la causa principale della dichiarazione della guerra all'Austria, proponeva contro Genova e contro i Genovesi le misure di maggior rigore che si dovevano adoperare; informava dei movimenti della truppa e delle posizioni militari che si prendevano: offerivasi di recarsi a Milano per addittare i mezzi come invadere Genova: suggerivagli, che si tenesse fermo e non cedesse un palmo di terreno, ed offeriva la continuazione della sua opera, e dei suoi rapporti come aveva già fatto per mezzo del conte De Gaspari, se fossero graditi, proponendo al tempo stesso le cautele necessarie nella corrispondenza per non essere scoperto.

Queste lettere cadevano in mano del Governo: il confronto del carattere di quelle con altre del prete Paganini quand'anche le missive agli Austriaci non fossero state sottoscritte, attestava in modo positivo l'identità dello scrittore. Il Paganini arrestato riconosceva la scrittura per sua, confessava vero il fatto: attribuiva il perverso disegno ad odio concepito contro i Genovesi per la sofferta prigionia, e le calunnie, egli dicea, ond'era stato oggetto.

Il pubblico Ministero imputandogli una trama contro la sicurezza dello Stato, delitto capitale mancato per causa indipendente dalla sua volontà, conchiudeva per anni 20 di relegazione e la multa di lire mille, non potendosi a termini del Concordato colla Santa Sede del 1841, dannare ai lavori forzati un sacerdote, pena portata dal vigente codice penale che ammette la diminuzione d'un grado pei delitti mancati.

L'avvocato dei poveri avea l'ingrato ufficio di difendere l'accusato.

« Se la pena non è giustificata dalla necessità della difesa è ingiusta; non basta quindi la prava intenzione dell'agente, è essenziale ch'egli abbia usato mezzi adattati a conseguirlo. Vi sono dei reati, come appunto i tentativi contro la sicurezza dello Stato nei quali il diritto di difesa rende necessario di frenarne l'impulso con una sanzione penale non inferiore a quella del reato consonante; ma ciò non si verifica nel caso nostro. I consigli dati dal prete Paganini erano ridicoli, le sue confidenze voci di piazza — nessun danno potea derivare allo Stato. Non è dimostrato che il De Gaspari fosse un agente dell'Austria — l'incolpato è reo, ma solo d'intenzione. — Sarà pena dell'infame progetto il rimorso della propria coscienza e la pubblica esecrazione. »

Tale fu in succinto l'allocuzione dell'avv. Daneri.

Il Magistrato, dichiarato colpevole il Paganini di macchinazione contro lo Stato, delitto mancato non essendo le lettere neppur pervenute al loro destino, lo condannò — obbedendo all'art. 4 del Concordato colla Santa Sede — a venti anni di relegazione, a dieci anni di sorveglianza speciale della polizia, nella multa di lire mille, alla perdita dei diritti civili ed alle spese.

Il popolo, che aveva assistito al dibattimento e dato spesse volte segni non dubbii di sdegno, non parve contento, e fece echeggiare la strada di grida di morte. Quanto all'inquisito, stette impassibile sì alle imprecazioni della folla, che alle rimostranze del Magistrato ed alla lettura della sentenza. Il suo sguardo quando non era indifferente diveniva provocatore. La sua impudenza era tale, che portava al collo un fazzoletto giallo-nero!

Non dobbiamo terminare questi brevi cenni senza tributare una parola d'encomio al presidente Mossa che reggeva l'adunanza pel fermo e dignitoso contegno, e per la rara lucidità colla quale riassumeva e dirigeva la discussione. (*Corr. Merc.*).

Modena, 26 *febbraio*. — Gli atroci fatti accaduti al teatro si confermano. Quattro sarebbero i morti e molti i feriti. Un ufficiale austriaco è gravemente ferito di pugnale, un altro pesto dai pugni; ma in generale i cittadini erano inermi. I soldati della porta non erano ungheresi, ma croati. (*9 Febbraio*)

Firenze. — Con decreto 27 febbraio è dichiarata mobile, e sarà immediatamente organizzata tutta la guardia nazionale toscana, compresa la riserva dagli anni 18 compiuti sino ai 30 inclusivi.

— 1. *marzo*. — Il cittadino membro del Governo provvisorio Giuseppe Montanelli si condurrà in Lunigiana in missione straordinaria, con pieni poteri per provvedere alla difesa della frontiera.

Al centro dell'amministrazione dello Stato rimarranno gli altri due membri del Governo provvisorio, che per parte loro continueranno ad esercitare i poteri del Governo istesso in tutto ciò che non trovi collisione con quanto è disposto nell'art. 1.

— Questa sera è stata pubblicata la seguente notificazione.

Il Governo provvisorio ha ricevuto notizia che [illegible] Estensi arrivati a Castelnuovo dei Monti minacciano [illegible] trare in Fivizzano. Dove ciò accada il Governo provvisorio ha prese le opportune disposizioni per respingerli.

Se con gli Estensi si accompagnassero Austriaci, il Governo prevedendo il caso, si è posto in misura di combattere con buon successo contro ambedue. Coraggio [illegible] ognuno faccia il suo dovere, che il Governo fa il suo [illegible] i Toscani avranno fede, operosità e carità di patria [illegible] sarà un giorno bellissimo della nostra vita.

G. Montanelli. — F. D. Guerrazzi. — G. Mazzoni.

— Il bravo reggimento dei veliti, con uno squadrone [illegible] cavalleria partiva, questa notte alla volta della Lunigiana.

— Questa mattina giungevano a Firenze 110 vo[illegible] Senesi. (*Nazionale*)

Firenze, 1 *marzo*. — Il circolo popolare di Firenze aveva invitato il popolo a proclamare la repubblica [illegible] 1 marzo. Il Governo provvisorio fece allora intendere al circolo come unicamente all'Assemblea, che tra [illegible] giorni sarà convocata, sia riserbato il votare liberamente una forma di stabile Governo. La repubblica proclamata senza consiglio deliberato, non poter avere nè [illegible] per sè, nè riputazione all'estero.

Il circolo peraltro non si appagava di queste ragioni, e persisteva nel primo proponimento. Allora il Governo pubblicò un proclama (*Vedi Risorg. di sabato*), [illegible] invocava contro chiunque avesse turbato con violenza la quiete pubblica il rigore delle leggi statarie. Il circolo protestò contro il Governo, ma in pari tempo promise di astenersi da ogni manifestazione.

Protesta — *Il circolo del popolo di Firenze* — A[illegible] benchè persuaso di esser forte per la opinione generale del paese che si è omai pronunciata colla adesione di tutti i circoli e di gran parte dei municipii per la immediata unione con Roma e la proclamazione della Repubblica; sicuro perciò che starebbe pienissimamente in esso il mandare ad effetto con ogni successo la propria dichiarazione — tuttavolta mosso da maggiore carità di patria, senza cambiare le proprie convinzioni, e pronto a render conto al Governo davanti alle Assemblee del proprio operato, dichiarava di astenersi dalla dimostrazione annunziata pel primo marzo, e ciò per rimuovere [illegible] più lontano probabile di farsi cagione di quella guerra civile, alla quale ne sfida il Governo col suo manifesto di questo giorno: ma nello astenersene, *protesta* solennemente contro il manifesto istesso, inaudito nella storia di ogni rivoluzione. Imperocchè se la legge stataria si è veduta applicata dai Governi assoluti contro i liberali, giammai si vede un Governo libero e democratico applicare leggi eccezionali contro uomini dello stesso partito, che vogliono la cosa istessa che il Governo dice volere.

Il Circolo decreta che la protesta stata approvata per acclamazione, sia fatta immediatamente di pubblica ragione.

Firenze, 27 febbraio 1849.

Vice presidente, Girolamo C[illegible]
Segretario, O. Ciampi

Così terminò quest'incidente che poteva avere gravi e dolorose conseguenze, e la giornata d'oggi sembra dover riuscire tranquilla.

Livorno, 1 *marzo*. Proclama.

Cittadini,

Il duca di Modena qual fantasma pauroso si affaccia alla frontiera, e minaccia la Toscana. Qual fantasma, o Livornesi, vuol essere scongiurato col ferro; vuol essere distrutto con uno spruzzo di sangue degli avvoltoi [illegible], che gli fanno corona.

All'armi, o Livornesi, all'armi!

Le colonne dei maggiori Petracchi e Guarducci saranno aumentate ciascuna fino al numero di [illegible] I prelodati maggiori sceglieranno gli uomini necessari a completarle fra i volonterosi che risponderanno all'appello.

O ganizzate le due colonne dentr'oggi, domani partiranno per Lucca, onde raggiunger la truppa, e mettersi sotto il comando di un uffiziale superiore destinato dal nostro Governo.

L'ammiragliato inglese fa allestire in questi giorni due navi destinate alla ricerca del coraggioso capitano Franklin partito per le regioni artiche da alcuni anni. Lady Franklin sta visitando tutti i porti dell'Inghilterra donde devono partire per lo stretto di Davis le navi in cerca di balene e ciò per interessare i capitani alla sua causa pietosa. L'affettuosa consorte ha promesso l'egregia somma di 50 mila franchi a chi saprà farle pervenire notizie sicure di questa spedizione. Le ingegnose sollecitudini di questa egregia e sconsolata donna commuovono vivamente chiunque ha cuore.

Leggiamo nei giornali inglesi curiosi ed interessanti particolari sul commercio crescente del ghiaccio che gli americani degli Stati Uniti trasportano da poco tempo annualmente in enorme quantità nelle Indie. Il sig. Peligot intraprese un gran lavoro per determinare la composizione delle principali specie di grani che servono di alimento. Il dotto chimico presentò di già i risultamenti relativi alla composizione del frumento. Mi spiace di non poter trascrivere qui simili importanti analisi che presentano qualche varietà da quelle ottenute da altri chimici, e le quali modificano anche un po' le conclusioni pratiche del sig. Millon relative alla fabbricazione del pane accennate nel precedente bullettino.

Il sig. Payen ha letto all'Accademia delle scienze una relazione sul metodo ideato dal sig. Rocq per fabbricare carta colle fibre dell'aloe e della banana. L'enorme consumo sempre crescente della carta chiama da alcuni anni l'attenzione dell'industria. E per me ho esaminato con piacere la nuova grandiosa manifattura di carta introdotta da poco nell'Asia minore presso Smirne. I cenci abbondano in tale quantità in quasi tutte le città dell'Oriente e specialmente in alcuni villaggi, da ingombrarne le vie in un modo schifoso e dannosissimo alla pubblica salute. Nello attraversare la via principale di Jakhleh (città del Libano) ho avuto paura di vedervi affondare il mio cavallo ad ogni momento tra i cenci.

Un chimico di Lilla inviò all'Accademia in Parigi alcune ricerche sui liquidi dei colerosi, ed un signor Flon propose di fare sviluppare gaz ammoniacale in dose sufficiente per correggere l'atmosfera nei luoghi dove la malattia è più attiva. Un simile progetto si appoggia sull'osservazione che le persone esposte alle emanazioni provenienti da scomposizioni animali, come sono ad esempio i vota-cessi, non vennero attaccate dal *cholera*. Si è pure parlato della medicina dei Chinesi, al quale proposito si accennò del trattamento del *cholera* coll'acqua salsa, rimedio di cui si trova indizio nei libri dei medici Chinesi, e che vuolsi tentato con qualche favorevole successo in Russia.

Il signor D'Auzoux espose all'ammirazione dei dotti dell'Istituto di Francia un filugello gigantesco, le cui dimensioni sono dodici volte maggiori del vero, ed il cui volume è quindi 1728 volte maggiore del verme naturale nello stato del suo massimo sviluppo. Questo straordinario cavaliere da seta costrutto in cartone particolare contiene un prodigioso numero di parti minutissime, e vi si vedono distintamente disegnati circa quattro mila muscoli, che si possono staccare per meglio studiarne la struttura interna in tutte le sue parti. Ci lusinghiamo di poter ammirare in Torino questo curioso ed interessante fenomeno, grazie alla dotta generosità ed allo zelo scientifico di uno dei più benemeriti de' nostri compaesani, al quale la scienza e l'industria serica vanno debitrici di molti reali vantaggi, ed al quale sappiamo che il sig. D'Auzoux deve anche l'idea prima di questo suo capolavoro della nuova *anatomia elastica*.

I giornali di Dunkerque pubblicano con molti elogii i risultamenti delle nuove sperienze fatte in questo porto d'ordine del ministro francese, sull'uso del *Porte-Amarre de Sauvetage*, ideato dal sig. Dalvigne per salvare i marinai sul mare.

La città di Torino presentando in questo momento presso S. Salvario un luogo ben adattato per un *giardino animale*, destò in uno de' nostri egregi professori la felice idea di realizzarvi un simile dilettevole ed istruttivo stabilimento, modellato sul rinomato di Amsterdam. Nel fare lieto plauso al nostro esimio collega affrettiamo anche noi col pensiero il momento di veder adorna la nostra bella metropoli di questo nuovo curioso istituto. E mentre privati cittadini si studiano di arricchire la nostra capitale di nuovi utili stabilimenti, colgo questa occasione propizia par ripregare a nome dei buoni torinesi il nostro sig. Sindaco a volersi occupare seriamente ed efficacemente, coll'aiuto di un comitato permanente d'igiene e di nettezza, della maggior pulizia della città, uno dei primi elementi della salute dei cittadini, senza la quale le città furono già chiamate forse con ragione, e diventano *le voragini del genere umano!!*

I giornali di Lione ci annunziarono ne' scorsi giorni una bella cometa visibile su quell'orizzonte dopo le sette ore della sera verso ponente. Questo astro, il cui splendore emula quello di Giove, che brilla di sì viva luce in questi giorni, è circondato da un'aureola (non è una *coda*, nè un *codino*, ma una semplice chioma) luminosa, e venne pure veduto da qualche osservatore torinese.

Uno dei turbini così frequenti nelle montagne e nei laghi del settentrione dell'Inghilterra ha sollevato recentemente un gregge di montoni a tale altezza, che parecchi rimasero morti nella caduta. È noto che a simile fenomeno meteorologico son dovute le pioggie straordinarie di terra, di grani, di pesci e di altri animali.

Il progresso scientifico e letterario continua fuori d'Italia, come vediamo nei giornali di scienze e lettere che si pubblicano regolarmente. Tra le nuovissime opere scientifiche è particolarmente encomiato il *Précis de chimie industrielle* (un vol. in 8.°) del sig. Payen, e leggeremo fra poco il giudizio della stampa periodica sull'ottavo volume dell'Istoria del Consolato e dell'Impero, pubblicato in questi giorni dal sig. Thiers. Faccia Iddio che le lezioni di quest'istoria non vadano perdute per la povera [illegible] Ricevo in questo stesso momento da Parigi l'*Annuaire météorologique de la France* per l'anno corrente. Di quest'immenso volume scritto da tre distinti meteorologi, ripieno di tavole e disegni, farò menzione speciale nel prossimo bullettino.

In quanto a noi, dobbiamo limitarci a ricordare con lode l'interessante memoria del professore De Filippi sulla fecondazione artificiale dei pesci, che pare da lui [illegible] prima che il sig. Quatrefages pubblicasse la sua [illegible] opera sugli animali utili. Del resto la nostra stampa [illegible] ci regala da qualche tempo che scritture politiche di [illegible] lori variati, di cui sarebbe impossibile voler far cenno in un piccolo bullettino come questo. Mi prendo però la libertà di accennare in confidenza al mio gentil lettore che la rapida lettura di alcuna di simili memorie fa toccar con mano la verità che un nostro faceto e spiritoso concittadino non cessa di ripetere all'orecchio degli amici: *Ergo logica non est necessaria!* E vedo pure avverato in [illegible] di queste memorie politiche il detto analogo d'uno scrittore francese: *Ce qui est logique est souvent absurde!*

Livornesi, compite l'opera del vostro patriottismo. Anche un atto di più del vostro sommo valore, e la Patria redenta e sicura, chiamandovi benemeriti figli, farà di voi sacrosanto un esempio che dovrà maravigliare l'Europa.

Viva Livorno! Viva l'Italia!

Livorno 1 marzo 1849.

CARLO PIGLI.

S. MARCELLO, 1 *marzo.* — Secondo le notizie che abbiamo, nessun movimento si è effettuato nel Modenese verso questi confini.

Il nostro Governo ha già provveduto energicamente con l'invio di truppe di linea, veliti, cavalleria e artiglieria onde assicurare le nostre frontiere. (*Alba*).

Il guardo alla frontiera della Lunigiana niente abbiamo di nuovo, giacchè gli Estensi sono tuttora a Castelnuovo dei Monti.

ROMA. — *Assemblea costituente, tornata del 28 febbraio.* — L'interessante di questa tornata è stata la votazione su la legge per il prestito forzoso. Eccola, com'è stata adottata dall'Assemblea a gran maggioranza.

1. Sarà levato un prestito forzoso sulle famiglie di più elevata fortuna, sui maggiori capitalisti e commercianti, e sulle società commerciali e industriali di qualunque specie.

2. Le corporazioni e corpi morali di qualsiasi specie vengono reputati altrettante famiglie.

3. Più individui discendenti da comune stipite che hanno comunione di beni vengono considerati come una sola famiglia.

4. La proporzione del prestito è la seguente, da desumersi secondo la rendita netta.

Da 4 mila a 6 mila il quarto.

Da 6 mila agli 8 mila il terzo.

Da 8 mila ai 12 mila la metà.

Da 12 mila in su, i due terzi.

5. Il pagamento dovrà farsi in valori correnti, ovvero in oggetti d'oro e d'argento.

6. Il pagamento può farsi in tre rate eguali e a diverse scadenze. La prima rata sarà pagata dopo 20 giorni dalla promulgazione della presente legge in ciascuna provincia; la seconda alla fine di luglio prossimo; la terza alla fine di ottobre 1849.

7. Quelli che pagassero anticipatamente o tutto o parte della loro quota, avranno un abbono del ventesimo su la somma anticipata.

8. In ogni capo-luogo di provincia il Preside comporrà una Commissione centrale di 10 probi individui e bene informati dello stato della fortuna degli abitanti, e delle possidenze nel luogo di quei che fossero domiciliati altrove.

La Commissione verrà preseduta dal Preside con voto deliberativo.

9. La medesima, dopo avere ricevuto spontanea dichiarazione dalle persone soggette al prestito sull'ammontare della rendita, o dopo averle invitate a dare tale dichiarazione, definirà l'ammontare della rendita annua netta di pesi.

10. La Commissione darà il suo giudizio prontamente sui documenti che saranno esibiti, ed anche per propria convinzione, senza bisogno di ricorrere a prove estrinseche ed altre indagini.

11. Prima di dare il giudizio definitivo, se lo stima opportuno, potrà anche nominare delle Commissioni locali in altri territori semplicemente consultive per quegli schiarimenti di fatto, di cui crederà aver bisogno.

12. Le Commissioni centrali daranno il loro giudizio dentro 15 giorni dalla pubblicazione della presente legge.

13. Le somme prestate saranno produttive dell'annuo interesse del 5 per cento dal dì del versamento relativo, con tutt'i privilegi che garantiscono il debito pubblico.

14. Verrà rimborsato o con piccole cartelle di rendita pubblica, negoziabili al portatore ed ammortizzabili entro un triennio, o con l'assegno de' fondi della Nazione a prezzo di stima, ma colla diminuzione del 4 per cento della stima stessa.

15. La riscossione del prestito forzoso verrà fatta colle stesse misure coattive stabilite dalla legge per la riscossione delle pubbliche tasse.

Il Ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Successivamente il Ministro di giustizia presenta tre progetti: col primo si toglie a' vescovi ogni ingerenza su la pubblica istruzione, che rimane sotto la immediata cura del governo della Repubblica, tranne per i seminari e gli altri istituti per gli ecclesiastici; col secondo si vieta a' luoghi pii o case di carità accettar donazioni o legati senza l'assenso del governo: col terzo finalmente si dichiarano non compresi nella legge d'incameramento dei beni ecclesiastici quelli appartenenti alle nazioni straniere.

ROMA, 27 *febbraio.* — Circolare del Ministero dell'interno delle Provincie.

Cittadino Preside.

Le ire e le enormezze del dispotismo minacciano da più lati il suolo della Repubblica. Mentre al nord il ladrone austriaco, colla viltà della prepotenza, taglieggia e ruba il paese e poi si ritira, il Borbone anela di rinnovare su Roma i macelli di Sicilia e di Napoli; nè il Padre de' fedeli teme il nefando e sanguinoso contatto. La guerra, che sembra voglia apprestarsi contro di noi, non è guerra di genti civili, è guerra di briganti. Le sventure ferraresi sono un insulto alla società, alla umanità. Il paese non vuole, non dee tollerare un istante, che ciò si ripeta in nessun angolo del territorio della Repubblica. Il Governo ha prese le più energiche provvidenze per ordinare a difesa tutte le forze regolari delle quali può disporre, e per apparecchiarne di nuove; e voi dal canto vostro dovete ardentemente cooperare seco, e secondare gli slanci del popolo.

A tal uopo riceverete le norme opportune dal Ministero delle armi. Al primo passo che un soldato austriaco, o un soldato napoletano metterà al di qua dei confini, voi ne sarete avvertito, e sarà vostro debito il fare, che ogni campana suoni al terribile stormo, che ogni cittadino si levi e impugni le armi, che da ogni terra, da ogni più remota valle, chi sa maneggiare un fucile, una picca, una daga, esca all'aperto, si unisca ai fratelli, ed accorra in massa dove il pericolo della patria lo chiama. Provvedete che le nazionali attive e di riserva si tengan pronte per essere al primo avviso mobilizzate e messe in marcia: e il popolo delle campagne, con quelle armi che il supremo pericolo a tutti ministra, faccia seguito, se occorre, alle nazionali. Il Governo penserà preventivamente ai mezzi di organizzare questo sollevamento magnanimo delle moltitudini, stabilirà i centri di ritrovo, e vi darà, al momento del pericolo, le opportune e precise istruzioni. Le orde croate, e i soldati di Napoli (se nel cospetto nostro non si ricorderanno di essere Italiani) risentano sulla sacra terra della Repubblica la forza delle braccia di un popolo che vuole riscuotersi senza ritorno, a indipendenza e libertà.

Che ogni siepe de' nostri orti, ogni casa delle nostre vallate, ogni albero de' nostri campi celi un colpo vendicatore; e la terra della sorgente Repubblica sia tomba all'ultimo soldato della tirannide. La potenza di un popolo non si misura dal numero; e quando tre milioni di uomini vogliono unanimemente e fortemente vendicare l'umanità, ed hanno per sè la potenza del diritto e la espansione invincibile di una libera idea, tutte le forze della tirannide non possono prevalere contro di loro. Cittadino Preside, il Governo della Repubblica, ha inteso il magnanimo grido d'entusiasmo e di guerra uscito dai popoli dello Stato alla novella dell'insulto straniero. Egli sente tutta la grandezza della sua missione, ed è risoluto di compierla sino alla morte. Voi dovete sollevare le vostre forze all'altezza delle presenti cose; voi dovete ispirarvi del pensiero e della vita del popolo e starvi apparecchiato a quelle forti ed efficaci misure che salvano le nazioni. Voi dovrete mettervi come primo soldato tra le fila del popolo; e noi saremo con voi.

Roma, 25 febbraio 1849

Il ministro dell'interno A. SAFFI.

— Per ordine del Governo sono state visitate le carceri del *Santo Uffizio*, e poste in libertà le persone che vi giacevano. Da una segreta fu cavato fuori un disgraziato vescovo d'Egitto, che condannato sotto Leone XII, aveva per la lunga reclusione perduto quasi interamente l'uso del camminare. Si dice che ai tempi dell'assessorato del cardinal Belli godesse di una buona stanza, ma dopo la nomina di monsignor Catterini a quella carica fu gittato dentro in segreto ov'è stato fino al presente.

Furono pure cavate di carcere due monache e consegnate a due diversi luoghi pii.

Altri arrestati sono stati posti in libertà.

Monsignor Corboli Bussi è andato in persona ad intimare alla superiora del Monastero di S. Cecilia in Trastevere, del quale egli è deputato ecclesiastico, che apra liberamente la clausura ai commissari di Governo che anderanno a far l'inventario de' mobili. La superiora faceva qualche difficoltà; ma monsignor, in virtù di santa ubbidienza le ha ordinato di tacere ed eseguire ciecamente quanto egli come superiora aveva dritto d'imporle.

(*Positivo*)

FERRARA. — È giunto in Ferrara mons. Savelli, stato nominato da Pio IX prolegato pontificio di quella città: egli ha scelto la fortezza per suo alloggio provvisorio.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 27 *febbraio.* — La Camera ch'erasi mostrata cotanto rigorosa per gl'impiegati civili, ha sanzionata quest'oggi una grande eccezione, un vero privilegio in favore degli impiegati militari. Costoro almeno potranno venir nominati rappresentanti, in grazia della distinzione nell'armata fra l'impiego ed il grado. L'impiegato civile, il quale desse la sua dimissione per essere entrato nella Camera, perderebbe tutto. Al termine del suo mandato legislativo egli più non troverebbe il suo posto, egli si vedrebbe obbligato ad abbandonare interamente la sua carriera. L'ufficiale conserva il suo grado, e non rinuncia momentaneamente che all'impiego che può sempre ripigliare. Dopo una discussione abbastanza lunga, cui presero parte i generali Cavaignac, Lamoricière, Oudinot, la Camera, sulla proposizione del generale Baraguay-d'Hilliers, ha adottata una disposizione portante che gli ufficiali d'ogni grado, nominati rappresentanti del popolo, saranno considerati siccome *in missione fuori dei quadri*, i sotto-ufficiali ed i soldati *come in congedo temporario*.

Noi non ci lagniamo del privilegio che questa disposizione accorda all'armata. Noi siamo tra i primi a riconoscere che l'armata ha il diritto di essere rappresentata nella Camera, e che sarebbe stoltezza l'escluderla. Ma crediamo che sia non meno stolta cosa di colpire in massa gl'impiegati civili di esclusione, e che con un poco di buona volontà sarebbe stato facilissimo di fare in favore dei magistrati innamovibili, per esempio, ciò che si è fatto in favore degli ufficiali di tutti i gradi, dei sotto-ufficiali e dei soldati. A ben considerare, ci si permetterà di dire che in materia di discussioni legislative i lumi dei magistrati possono ben valere come quelli dei sergenti e dei caporali.

Parecchie proposizioni relative alle rielezioni parziali sono state successivamente fatte e rigettate senza esame. La Camera ha votato alcuni altri articoli della legge elettorale, i quali non hanno prodotto alcuna importante discussione. (*Débats*)

Assemblea nazionale. Seduta del 28. — L'Assemblea nazionale continuò quest'oggi la discussione della legge elettorale.

La disposizione votata ieri, la quale permette agli ufficiali delle armate di terra e di mare di accettare il mandato legislativo e di conservare il loro grado, perdendo il loro impiego, aveva fatto sperare che un certo numero d'impiegati dell'ordine civile potrebbe rivendicare il benefizio della distinzione stabilita fra il grado e l'impiego, e conservare l'eleggibilità, senza essere costretti a dare prima la dimissione. Parecchi emendamenti sono stati prodotti in questo senso al principio della seduta; ma gl'ingegneri di ponti e strade e delle miniere furono i soli che trovarono grazia innanzi all'Assemblea. Ed anche la grazia sente ben poco di liberalità, mentre l'articolo addizionale che fu adottato quest'oggi continua a prescrivere che gl'ingegneri, prima di accettare il mandato legislativo, saranno costretti a dare da prima la loro dimissione; è stato soltanto decretato che alla cessazione del loro mandato, troveranno l'attitudine legale per rientrare nel loro corpo.

Esaurito questo punto, l'Assemblea votò senza incidente la legge dall'articolo 88 fino al 106. Per un momento solo parve che l'Assemblea si facesse procellosa. Trattavasi dell'indennità assegnata ai rappresentanti del popolo. Il signor Raudot (de l'Yone) propose di stabilirla a 500 franchi al mese. Il signor Morin (de la Drôme) chiese che fosse soppressa durante le proroghe. Nè l'uno nè l'altro ha potuto sviluppare il proprio emendamento; l'Assemblea era determinata a non lasciar parlare alcuno su questo delicato soggetto, ed ha coperto a bella posta col fracasso le voci degli oratori. L'articolo della Commissione è stato adottato; esso stabilisce l'indennità dei rappresentanti, non, come adesso, a 25 franchi al giorno, ma a 9.000 franchi l'anno, e sulla proposizione del signor Luneau, fu dichiarata soggetta a sequestro anche in totalità.

La discussione seguiterà, e secondo ogni probabilità, sarà terminata domani. (*Débats*).

— Leggiamo nella *Presse*. I Mazziniani rovesciando il papa, hanno ritardato, forse per molti anni, la vera rigenerazione dell'Italia; separando la causa dei popoli da quella dei loro sovrani, hanno costretti i governi che sono organizzati a collegarsi contro i popoli che non lo sono; volendo senza transizione il trionfo dell'unità e della democrazia, essi compromisero l'indipendenza, la quale non verrà mai conquistata nè dai volontari che stanno banchettando a Firenze, nè dai clubisti che stanno perorando a Roma.

Il signor Mazzini ha sagrificato tutto all'unità. Uno spirito meno dominato di fanatismo rivoluzionario e metafisico, meno abituato a vivere nelle nuvole, avrebbe facilmente compreso che la sola possibile unità in questo momento in Italia era la unità religiosa. Più tardi, dopo la conquista dell'indipendenza nazionale, un uomo politico avrebbe lavorato a sviluppare dalla federazione dei diversi Stati gli elementi della futura unità della Penisola. Pio IX era uno dei primi entrati nel movimento federativo, e sarebbe stato lo strumento più potente della rigenerazione italiana; il signor Mazzini ha deciso altrimenti. Ammettendo anche che egli abbia agito in buona fede, il che può essere fortemente contestato, non di meno dev'essere considerato come il flagello del suo paese. (*La Presse*).

VIENNA, 23 *febbraio.* — Riceviamo da sicura fonte la dolorosa notizia che il generale *Puchner* venne battuto da *Bem* nella valle di *Marosch*, e che egli dovette ritirarsi su *Beismarkt*. Non il coraggio, ma il tradimento degli insorti ha combattuta questa battaglia, che pure non sarà troppo fruttuosa al nemico. Il generale *Bem*, rinforzato dalle orde che Gläser dopo la vittoria di *Arad* avea cacciate avanti di sè, finse sulle prime di volersi arrendere, ma appena gli Imperiali si appressano, si smaschera improvvisamente una batteria, e si apre un fuoco micidiale di mitraglia. Il battaglione dei cacciatori Transilvani, che combatte con valore eroico, soffrì molte perdite. *Puchner* dovette frettolosamente ritirarsi. *Stutterheim* ritornò a Carlsburg. Dopo questa sconfitta degli Imperiali, i Russi non staranno più colle mani in mano. Già nella battaglia di *Stolzenburg* 200 cosacchi aveano pregato di poter inseguire i ribelli, e fra i 700 prigionieri ungaresi, molti vennero arrestati dai Russi. Domani io vi manderò un racconto esatto di quest'ultimo avvenimento di Transilvania. — Da altra sorgente degna pure di fede sappiamo, che il generale *Knicjanin* deve aver occupato il subborgo di *Szegedin*. I Magiari si concentrano presso *Maria-Theresiopis*, e si preparano ad una gran battaglia campale.

Szörnig venne bombardato, ed incendiato dagli Ungaresi. *Knicjanin* dava una sanguinosa battaglia, e cacciava indietro gli Ungaresi; e mentre essi fuggivano sul Theiss, e sul *Marosch* si ruppe il ghiaccio, e molti Ungaresi vennero ingoiati dagli abissi che vi si aprirono. (*G. U.*)

KREMSIER, 19 *febbraio.* — Quanto più l'Assemblea costituente avanza nella discussione dei diritti fondamentali, tanto più scorgesi che le diverse varietà di opinioni politiche, radicali, liberali, costituzionali, conservatrici e reazionarie si rannodano sotto due grandi vessilli, aventi l'uno per parola d'ordine *centralità*, l'altro *federazione*. Ai colori del primo si riconosce l'*Impero*, l'*Alemagna*: a quelli del secondo gli *Slavi* nelle loro numerose ramificazioni e gl'*Italiani*.

Centralità o federazione, gridossi non solo a Kremsier, ma altresì nelle provincie.

Rammentiamo la discussione e il voto sull'emendamento del signor Jonak nella quistione dell'ordinamento del comune. Fu questo il primo trionfo del partito federalista. Proclamando la libertà assoluta di ogni comune, di regolar a suo talento i suoi affari, la maggioranza dell'Assemblea, maggioranza slava, pensava specialmente all'autonomia nazionale di questo anello, dopo la famiglia principale di ogni vita sociale. Essa voleva, diciamolo recisamente, chiuder la porta dei comuni Slavi ai Tedeschi; essa voleva che ogni comune potesse dire a un emigrato di questa schiatta, noi siamo a casa nostra, *ognuno da sè; ognuno per sè.*

Incoraggiato da questo primo successo, il partito federalista si presentò più compatto ancora alla lotta in favore dell'indipendenza della chiesa, quistione sollevata dal § 15 dei diritti fondamentali. Voterete voi per l'indipendenza della chiesa? Domandai io ad un deputato di Zara. Ed egli: certamente, questa è di tutte le libertà la più nazionale. La stessa ragione fecero valere i deputati tzechi, polacchi, moravi, e questa dirigerà i loro voti.

Poco cale loro di sapere se l'affrancamento della chiesa profitterà alla libertà: si è sicuri, o almeno si crede che essa profitterà alla nazionalità, e basta.

Finalmente il terzo punto capitale pe' federalisti, sarà la nazionalità politica ed amministrativa delle provincie. Essa è racchiusa nel § 21 dei diritti fondamentali. Vincitori sui due primi, i federalisti avranno probabilmente la maggioranza sul terzo punto; il loro sistema trionferà creando compiutamente nel palazzo arcivescovile di Kremsier.

Le provincie seguono lo stesso impulso. In Boemia si prepara un gran discorso esprimente un voto di confidenza alla dieta.

I contadini moravi si propongono di rinnovare con

I benevoli leggitori d'un giornale politico non avranno forse discaro ch'io loro trascriva per chiusa, ed in compenso delle poche notizie di questo magro bullettino, un brano d'un'interessante letterina, di cui volle testè onorarmi dal Gran Cairo un illustre francese benemerito della scienza e della civiltà egizia:

« Il s'est écoulé bien du temps depuis que je ne vous « ai écrit, et il s'est passé bien des choses depuis ma dernière lettre. J'ai été moi même lié aux évènements qui « se sont accomplis ici. Comme médecin de Mohammed-« Ali, je l'ai accompagné l'année dernière à Naples. La « pauvre Grande Altesse a échappé à la mort comme par « miracle, mais elle est rentrée en Egypte ayant perdu la « raison. Néanmoins elle continue à jouir d'une excel-« lente santé: l'état d'aliénation mentale n'est pas de la « démence sénile, ni un état d'enfance, il y a au con-« traire chez elle beaucoup d'exaltation dans les idées; « c'est de la monomanie ambitieuse; elle croit non seule-« ment être le souverain de l'Egypte, mais encore étendre « son action sur tous les royaumes de la terre; c'est en un « mot l'exagération de son état habituel, alors qu'elle « jouissait de la plénitude de ses facultés. La pauvre Al-« tesse reconnait tout le monde; elle est toujours très-« bienveillante pour tous; elle veut encore présider les « Conseils, entreprendre des voyages, commander des « armées; elle sait qu'Ibrahim Pacha est mort, et a dit « des choses fort rémarquables à cette occasion. Quand « Gaëtani-Bey et moi lui avons annoncé cet évènement, « son coeur s'est ému, et après un moment de silence « elle a dit: Il est bien douloureux pour un père de ne « pouvoir regretter la mort de son fils!

« Ibrahim Pacha, qui aspirait depuis si long-temps au « gouvernement de l'Egypte, a profité de l'état maladif de « son père pour s'en emparer: il ne s'est pas contenté de « gouverner au nom de celui qui l'avait élevé au rang de « prince, qui avait fondé une dynastie, il a voulu, au mé-« pris des devoirs les plus sacrés, faire prononcer par « Constantinople la déchéance de son père. Le sultan ne « l'a investi qu'à regret, car le jeune empereur qui parait « avoir un coeur excellent voulait que Ibrahim-Pacha con-« tinua à gouverner l'Egypte comme lieutenant de Mo-« hammed-Ali. En arrachant, plutôt qu'en obtenant l'in-« vestiture, il s'est aliéné tous les grands de l'empire et a « quitté Stamboul en laissant la plus fâcheuse opinion de « son coeur. Ibrahim Pacha n'a pas commis seulement « l'action d'un mauvais fils, mais il a encore porté at-« teinte aux principes et aux droits d'hérédité consacrés « par les traités de 1840. Il n'a pas joui long-temps de « son usurpation: Dieu qui frappe le mauvais fils n'a pas « voulu qu'il gouvernat l'Egypte plus de jours que son « père n'a regné d'années. La malediction paternelle a eu « son effet, et il est mort sans être regretté de personne.

« Abbas Pacha a succédé à Ibrahim sans difficultés, « mais il a dû, non pas volontairement comme son pré-« décesseur, se rendre à Constantinople, et au moment ou « je vous écris, le nouveau vice-roi baise les marches d'un « trône que Mohammet-Ali a été sur le point de renver-« ser. Abbas est d'un bon naturel, tolérant, généreux, « intelligent, et connait bien l'administration. On espère « beaucoup de ce jeune prince; il entoure du plus grand « respect son grand père, pour lequel il a une vive ten-« dresse.

« Au milieu de tous ces évènements, l'Egypte est restée « parfaitement calme. L'ombre du grand Mohammed-Ali « semble la protéger; tout marche comme du temps où « il la gouvernait par la force de son génie et de son bras. « Un Conseil présidé par Akmet-Pacha, neveu du vice-« roi et ministre de la guerre, et composé de Kiamil-Pa-« cha, Sami-Pacha, Akmet-Pacha Menekli, et de quelques « hauts fonctionnaires dirige les affaires de l'état.

« De bien plus grands évènements se sont accomplis « en Europe. Quel bouleversement, quel cataclisme depuis « un an! que de fous, que d'utopistes, que d'extravagants, « que de scélerats ont surgis! Espérons que l'année 1849 « sera moins nefaste, et que nous verrons cesser l'anar-« chie, retablir l'ordre, que la raison humaine fera enfin « justice de toutes les idées républicaines, socialistes, « communistes etc. etc., et que nous redeviendrons pour « une bonnefois chrétiens et monarchiques constitution-« nels. Je vous avoue franchement, que quand je vois « l'abus effroyable que les hommes font de la liberté, « je suis tenté d'en revenir à l'absolutisme, puisque les « institutions les plus libérales ne servent que à demora-« liser les peuples — Que faites vous au milieu de tout « cela? Donnez-moi de vos nouvelles.

« Ce n'est pas le cas de vous parler de peste et de « quarantaine, puisque la peste politique est plus terrible « que les épidémies de l'Orient etc. etc. etc. ».

Torino, 1849, il dì 26 febbraio.

G. F. BARUFFI.

maggiore splendore la loro escursione politica a Kremsier. Una deputazione slovacca testè ripartita, ebbe col circolo slavo lunghe conferenze. I giornali d'Agram predicano altamente la federazione; il Comitato costituzionale stabilito in questa città ne compilò il programma. Esso domanda pel regno croato-slavo una dieta legislativa, ministri responsabili, un'amministrazione nazionale ed il Bano come governatore con estesissimo potere. I Galiziani si associano di cuore a queste manifestazioni. Essi non vogliono che si parli di divisione di provincie, nè di alcuna restrizione alla loro nazionalità.

Per darvi un'idea più esatta di queste tendenze, vi riporterò testualmente il linguaggio dei membri del partito federalista. « Noi non vogliamo lo scioglimento dell'Austria. Noi vogliamo restare con essa, ma non fonderci con essa. L'Austria è un corpo composto di tre parti. Se i Tedeschi collocati al centro rappresentano il tronco, gli Slavi ne sono il braccio destro, e gl'Italiani il sinistro. Vogliamo che l'anima dirigente tutti i movimenti di questo corpo sia collocata a Vienna. Quest'anima è la nostra Dieta comune, e il Ministero centrale risponsabile, è finalmente l'imperatore capo costituzionale dello Stato. La febbre che per poco non ci divorava, diminuisce. Ma l'Austria non sarà ristabilita che quando ognuna delle sue parti integranti avrà la coscienza della sua propria forza e della propria vitalità. Questa coscienza soprattutto per gli Slavi e gl'Italiani e la nostra organizzazione autonomica. Diete legislative in ogni provincia, libertà della stampa, autonomia dell'amministrazione, guarentigie per le nostre scuole ed i nostri idiomi; ecco quanto vogliamo. A questa condizione l'Austria sarà grande e forte; altrimenti no. »

La Commissione della costituzione la pensa onninamente così. Il riassunto del suo lavoro basta, credo, a far capire se essa ha ben formolato le sue idee. Il partito federalista nella Dieta sembra esser di questo avviso. Esso pensa che la costituzione ha tutte le condizioni di forza e di durata, e che si potrà facilmente applicare.

Il ministero, od almeno una parte di esso, non è di questo avviso. Esso pensa che la costituzione inclina già troppo verso la federazione e che questa tardi o tosto produrrà lo scioglimento dell'impero. La *Stampa* e il *Lloid austriaco* difendono la centralità. Sarebbe tuttavia difficile il dire che cosa questi due organi del ministero intendano per centralità. Il loro linguaggio è circospetto e lascia indovinare più che non dica.

Gli uomini più influenti del ministero vogliono, come vi dissi, la centralità. Il poter militare, a cui s'avvicinano sempre più, perchè obbligati ad appoggiarsi sopr'esso, indica loro il cammino. Il principe Windischgraetz tende la mano al partito vinto, specialmente all'aristocrazia magiara. Forse per ricostituir con essa la dieta a Pest?

Checchè sia, una cosa ben comprende il ministero che l'antica burocrazia è impossibile e che qual che sia la forma politica che si adotterà, bisognerà pur governare le diverse provincie dell'Austria, secondo un sistema generale, ma con elementi proprii a ciascuna provincia.

(*Indép. Belge*)

MONACO, 27 *febbraio*. — Si dice che Stockinger sia stato incaricato della formazione del nuovo Ministero. Se è vera questa notizia, Heintz rimarrà forse al Ministero di giustizia. Diversi nomi si aggiungono a questo, ma finora si sa nulla di certo, e la crisi ministeriale continua.

MEININGEN, 18 *febbraio*. — Ebbero luogo alcuni conflitti fra gli abitanti e le truppe del regno. Le Camere deliberavano ad unanimità di pregare il Ministero del regno perchè allontani dal paese tutte le truppe.

DRESDA, 22 *febbraio*. — Ecco la dichiarazione dei ministri dimissionari: « Da tutte le parti del regno ci sono arrivati indirizzi di confidenza ed inviti di rimanere al potere. Noi ringraziamo tutti coloro che presero parte a queste dimostrazioni, ma noi non possiamo più obbedire ai loro desiderii. Molte volte noi abbiamo pubblicamente dichiarato che senza l'appoggio della maggioranza della Camera, noi non avremmo continuata la nostra amministrazione. Quest'appoggio ci è mancato dal momento che noi abbiamo consegnate le nostre dimissioni nelle mani del Re. In tutte le questioni ambedue le Camere si sono quasi unanimemente dichiarate contro il presente Governo. In queste circostanze, non volendo noi procedere allo scioglimento delle Camere, non ci rimane altro che ritirarci dal nostro ufficio. S. M. ha accettate le nostre dimissioni. Noi abbandoniamo quindi il Governo dopo il lavoro d'un anno il più glorioso per la della storia nostra patria. La pubblica opinione giudichi pure le nostre opere, ma qualunque sarà il giudizio, abbiamo la coscienza d'aver adempite le promesse del nostro programma ».

(*G. U.*).

— Il nuovo Ministero è formato come segue: Held, presidenza, giustizia e culti; Weinling, interno; Ehsenstein finanze; Beutz (ambasciatore in Berlino), estero; il portafoglio della guerra sarà offerto al luogotenente colonnello Rabenhorst. Dicesi che il nuovo Ministero non abbia accettato che a condizione della pubblicazione dei diritti fondamentali del regno.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 3 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. — Sunto delle petizioni. — Interpellanza Louaraz — Progetto di legge del ministro dei lavori pubblici. — Interpellanza del dep Parola. — Progetto di legge per l'alienazione e le rendite redimibili sul debito pubblico e per la pronta riscossione. — Progetto di legge e discussione sull'ammissione degli avvocati Lombardi davanti ai Magistrati. — Emendamento Pera. — Votazione ed approvazione dell'intera legge — Progetto di legge Valerio per la presa in considerazione

La seduta è aperta all'una e tre quarti.

Letto il processo verbale, non può essere immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Michelini G. B. segretario dà comunicazione del consueto sunto di petizioni, alcune delle quali sono dichiarate di urgenza.

Louaraz fa una interpellanza al Ministero, relativa ad una memoria stampata, che fu presentata il 16 febbraio 1849 al presidente del Consiglio de' ministri onde provocarlo a riunire i consigli provinciali e divisionarii della Savoia, per deliberare sulle vedute poste in campo relative ad una separazione amministrativa della Savoia dal restante degli Stati.

Discutono in proposito *Di Martinell, Costa di Beauregard, Bastian, Ginet, quindi il ministro di grazia e giustizia Sineo* che così si esprime.

« Io non conosco ancora il tenore del memoriale al quale allude l'onorevole deputato Louaraz, poichè finora esso non venne ancora comunicato al Consiglio dei ministri.

Ma i sentimenti che furono espressi in sul finire della tornata di ieri, mi sono garanti (questa almeno è l'opinione mia e spero che non mi sarò ingannato) che qualora appaiano in quel memoriale quelle tendenze alle quali accennava il deputato Louaraz certamente gli onorevoli deputati che avessero potuto sottoscriverlo, recederebbero ora da quella rappresentanza, siccome ritirarono già l'emendamento proposto all'indirizzo il quale pareva tendere al medesimo scopo.

Chiesto l'ordine del giorno, la Camera lo adotta

Il ministro dei lavori pubblici dà comunicazione di un progetto di legge per l'autorizzazione a continuare gli studi della strada ferrata da Ciamberì a Torino con un credito di fr. 20000.

Parola domanda, che d'ora innanzi venga rinnovata e mantenuta nella Gazzetta ufficiale la pubblicazione di ogni nominazione, o traslocamento, o promozioni dei singoli impiegati pertinenti all'ordine giudiziario. Quindi fa la seguente interpellanza al ministro di grazia e di giustizia.

Allorchè aprivasi, or fa un mese, il nostro Parlamento, universale fu l'espressione di saluto e di confidenza all'apparire dell'inviato francese, perchè venne riguardata come propizia ed amica la sua presenza alla grande funzione: ed ora mi duole che a Parigi, in occasione dell'anniversario del ventiquattro febbraio, il nostro incaricato d'affari non abbia contraccambiato a quell'amica nazione ed alla foggia di governo che la regge una consimile dimostranza, la quale io non dubito, sarebbe stato organo sincero della volontà e della simpatia della nazione, ed eziandio un atto di politica dalle attuali nostre contingenze richiesto ed opportuno.

Se non che il *Moniteur* delli ventisei febbraio avendo rettificato che fuvvi sbaglio nell'invio delle invitazioni, mi giova credere che soltanto per codesto incidente si sia assentato da quella solennità il nostro ministro d'affari.

Oltrecchè quanto sommamente e strettamente l'interesse nazionale riflette, gli è la notizia portaci nei giornali di Genova che un corpo nemico di cinque o sei mila uomini di truppe austro-estensi sia in marcia per Toscana, e che quel Governo provvisorio ci abbia chiesto un intervento di difesa. Io non so, ma penso che un pronto e leale intervento di comune difesa sarebbe la più propizia, innegabile opportunità onde atteggiarci e correre ad una tremenda riscossa.

Sineo ministro di grazia e giustizia. In ciò che concerne l'instanza fatta dall'onorevole Parola circa le promozioni giudiziarie, io non ci veggo difficoltà. Si daranno gli ordini onde riesca compiuta ed esatta la relazione che se ne fa sulla gazzetta.

Dal nostro inviato a Parigi non avendo noi avuto comunicazione veruna in proposito, non sappiamo se veramente egli non sia intervenuto alla funzione indicata dall'onorevole preopinante. Ma posto che ciò sia, non si può attribuirlo che a qualche incidente straniero affatto alla politica, poichè ottime sono le nostre relazioni colla Repubblica francese: e il nostro inviato si fa senza dubbio un dovere in ogni occasione di adempiere a tutti gli uffici che nella sua qualità gli incombono, talchè possiamo tener per certo che sarebbe quel giorno intervenuto a quella funzione se ne avesse avuto la possibilità

Dell'ingresso di un corpo di austriaci in Toscana, il Governo non ricevette nessun annunzio ufficiale; ma avendo avuto relazioni immediate dai paesi confinanti colla Toscana, e non facendosene in essa verun cenno, abbiamo tutta la ragione di credere che questi rumori non siano fondati.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per autorizzare l'alienazione a private trattative della rendita del debito pubblico di cui nella legge 18 luglio 1848.

Ne do lettura.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Il Governo è autorizzato ad alienare a private trattative tutto o parte della rendita redimibile sul debito pubblico di cui nella legge del 18 luglio ultimo, a quelle condizioni che sia per riconoscere abbastanza conveniente nell'interesse delle finanze dello Stato.

Art. 2. Il nostro ministro segretario di Stato delle finanze, renderà conto al Parlamento nazionale dell'uso fatto di questa facoltà, e delle somme che saranno per ricavarsi dall'alienazione suddetta.

Barbier. Il rapporto della Commissione non fu distribuito che in questo momento. Non so come si vogliano improvvisar leggi. Queste devono essere proposte qualche giorno innanzi acciò vi sia tempo ad esaminarle e studiarle. Improvvisare non si può. Se i Corpi legislativi non sono essi i primi a professar rispetto alle leggi non possono pretenderlo da altri.

Michelini G B. Io posso assicurare che il rapporto è stato distribuito negli uffizi.

Genina. A termini del regolamento dovrebb'essere distribuito nella Camera.

Presidente. Essendo stato distribuito negli uffizi, l'onorevole preopinante avrebbe potuto prenderne visione.

Barbier. Qualche volta i deputati non si trovano agli uffizi: d'altronde posso dire che la legge di cui si tratta non vi fu distribuita

Presidente. Chi è d'avviso di discutere subito questa legge, si alzi.

(La Camera decide di differirne la discussione).

Presidente. Non credendo la Camera di discutere immediatamente questa legge, passeremo a quella per l'ammessione degli avvocati delle provincie unite a patrocinare innanzi ai magistrati degli Stati Sardi.

PROGETTO DI LEGGE.

modificato dalla Commissione.

Art. 1. Tutti coloro che ottennero i gradi necessari all'esercizio di qualche professione in una delle università da cui dipendevano le provincie che si unirono agli antichi Stati per comporre insieme il Regno dell'Alta Italia, e che (in forza del voto di unione acquistarono la cittadinanza) saranno ammessi ad intraprenderne l'esercizio, mediante l'adempimento di tutte le condizioni prescritte dalle leggi vigenti nella parte del Regno in cui intendono esercitarla.

Art. 2. Coloro che acquistarono la cittadinanza nel modo espresso nell'articolo precedente, e che adempirono alle condizioni prescritte per l'esercizio delle professioni sovra accennate dalle leggi delle provincie unite da cui essi derivano, saranno senz'altro ammessi ad esercitarle in tutto il Regno.

Art. 3. I ministri sono incaricati, ciascuno per ciò che lo riguarda, dell'esecuzione della presente legge.

Il Presidente Chiede al signor ministro, se voglia, ritirando il primo progetto aderire a questo secondo proposto dalla Commissione.

Sineo, ministro di grazia e giustizia. Il ministero aderisce pienamente a questa redazione.

Dopo breve discussione su di un emendamento al § 1 del deputato Pera fra i sigg. Pera, Protasi, Cadorna, Ferraciu, la Camera adotta il 3 paragrafo.

Si procede alla votazione per isquittinio.

Numero dei votanti	112.
Maggioranza	57.
Favorevoli	111.
Contrari	1

L'ordine del giorno reca lo sviluppo del progetto di legge presentato dal sig. Lorenzo Valerio, la lettura del quale era stata autorizzata dagli uffizi.

Il segretario Marco legge:

« Considerando che non vi può essere Governo forte senza una ben intesa organizzazione amministrativa;

Che se le segreterie di Stato trovandosi in cima della gerarchia amministrativa, da esse devono muovere le riforme, le economie, ed i miglioramenti;

Che all'unificazione e semplificazione dell'amministrazione superiore gioverebbe eminentemente la soppressione delle aziende, perchè, trasformati questi uffici di comunicazione in divisioni delle segreterie di Stato, riceverebbero più pronta esecuzione gli ordini del Governo, più rapido corso i rapporti coi funzionari delle provincie, meno dubitativa la conoscenza delle rispettive attribuzioni;

Che se le aziende potevano avere nell'antico ordine di cose un grado di utilità, perchè si sperava, almeno nella forma, il potere esecutivo ad esse affidato dal potere che ordina consolidato nei Ministeri, questa considerazione sarebbe inapprezzabile in ora che il potere che ordina risiede nel Parlamento, ed il potere che eseguisce rimane interamente affidato ai ministri sotto la loro responsabilità;

Che da questa stessa responsabilità sorge ancora più viva la convenienza di assoggettare ad una più immediata sorveglianza del ministro l'attuazione delle disposizioni che egli prende, e l'eseguimento degli ordini che dirama, scopo che non sarebbe guari ottenibile ritenendo uffici generali separati dai Ministeri;

Che un principio di prudenza suggerisce ancora di provvedere a che la macchina amministrativa si risenta meno che si può degli sconvolgimenti politici e delle crisi ministeriali, separando gli uomini politici dell'amministrazione dagli uomini tecnici specialmente applicati ad un ramo del servizio, invulnerabili dalle vicissitudini e dalle fluttuazioni della politica;

Che finalmente cotale lusso di amministrazione non sarebbe più neanco giustificabile col pensiero di recarvi un controllo, imperocchè la pubblicità dei bilanci e dei consuntivi renda in ora un tale controllo inutile, o se non altro ozioso;

1. Sono soppressi li seguenti uffizi generali:
   - *a*) Azienda economica dell'interno.
   - *b*) Azienda di guerra.
   - *c*) Azienda dell'artiglieria, delle fortificazioni e fabbriche militari.
   - *d*) Azienda delle regie finanze.
   - *e*) Azienda delle regie gabelle.
   - *f*) Azienda economica dell'estero.
   - *g*) Azienda della marina.
   - *h*) Ispezione generale del regio erario.

2. I vari ministeri rimangono investiti, per la parte concernente a ciascuno, delle attribuzioni già affidate alle aziende, e ne cumuleranno le funzioni ed i lavori.

3. Ciascun dicastero sarà ripartito in divisioni.

Il capo di ciascuna di esse assumerà il titolo di direttore generale, e potrà avere dal ministro la facoltà di firmare, senza che con ciò nulla s'intenda detratto alla dipendenza di quelli verso il ministro e verso il primo ufficiale, li quali possono a piacimento ritenere, avocare, e delegare qualsiasi pratica

4. I ministri faranno nel rispettivo ufficio quell'aumento di personale che potrà riscontrarsi indispensabile, e saranno in debito, nel primo bilancio che presenteranno al Parlamento, di fissare definitivamente la pianta dell'anzidetto personale.

In ciascun dicastero la divisione incaricata della *contabilità* sarà sempre distinta dalle divisioni *dirigenti*

5. Gli appalti, li deliberamenti, e la stipulazione di qualsiasi atto o contratto non seguiranno mai nei ministeri, sibbene nelle intendenze o per mezzo dei pubblici funzionarii, estranei ai ministeri medesimi.

6. I diritti dovuti per tali appalti, atti, contratti e simili saranno riscossi secondo le vigenti tariffe, senza che i ministeri che surrogano le aziende abbiano ragione di parteciparvi, come vi partecipavano le aziende.

7. L'intendenza di Torino riceverà un aumento di personale proporzionato alli maggiori lavori che in dipendenza dell'art. 5 verrebbero specialmente a gravitare su di essa.

8 Nulla rimane innovato circa le attribuzioni del Consiglio di Stato, del Controllo generale, della regia Camera de'conti, li quali continueranno ad avere coi ministeri li stessi rapporti che aveano dapprima colle aziende.

9. Li capi d'azienda, che come tali presiedevano, od erano membri di qualche commissione o delegazione permanente, saranno surrogati di pien diritto dal primo officiale del relativo dicastero, ovvero da quel direttore generale che piacesse al ministro di delegare.

L. Valerio sale la ringhiera e vi sviluppa il proprio progetto.

Despine legge un discorso col quale intende combattere la presa in considerazione. Fra le altre ragioni adduce questa: essere cioè una tal proposta assolutamente estranea alle attribuzioni del potere legislativo.

L. Valerio impugna le asserzioni del preopinante e le dimostra ad una ad una tutte prive di fondamento

Alle osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica Cadorna tengono dietro queste di poco dissimili del ministro di grazia e giustizia.

Sineo. Bramerei che gli onorevoli deputati, i quali, secondo è loro dovere, si fanno a rilevare disordini nell'amministrazione, avessero la compiacenza di specificarli. In quanto a noi, abbiamo certamente portato ogni cura onde vi fosse il maggior ordine possibile. Dal momento in cui siamo stati chiamati a comporre l'attuale Gabinetto, abbiamo volte a quello scopo tutte le nostre forze; le nostre ore, le nostre veglie furono tutte dedicate all'amministrazione pubblica: e per certo noi abbiamo la coscienza di nulla aver trascurato [illegible] far camminare la cosa pubblica secondo l'ordine e la [illegible] regolarità. Io credo che sarebbe ingiusto l'asserire che vi sia disordine maggiore di quello che mai siavi [illegible]

Il mio collega, cui appartiene di vegliare al buon [illegible] mento dell'istruzione pubblica, vi ha dichiarato come [illegible] si fosse subito riconosciuto, che molto vi era da fare, [illegible] ci siamo tosto occupati a far quanto si doveva.

Abbiamo affidato ad uomini speciali, particolari [illegible] ed incumbenze per esaminare il modo con cui si [illegible] costruire la macchina governativa. Tra gli uomini [illegible] vammo posti a far camminare questa macchina [illegible] gran numero di capacissimi, e che portano zelo, [illegible] grande amor di patria nell'esercizio degli affari loro [illegible] Certamente non tutti sono egualmente capaci, non tutti [illegible] egualmente valenti, non tutti amano ugualmente la [illegible] le nostre libere instituzioni. Epperciò appunto abbiamo [illegible] vuto seriamente occuparci sin da principio di apparecchiare [illegible] lavori radicali tanto nelle riforme materiali ed organiche quanto nelle riforme personali.

Lo ripeto, non si trascurò nulla per condurre la [illegible] governativa a quel perfezionamento che i tempi e le [illegible] stanze rendono possibile.

Se poi vi sono disordini, che sfuggirono alle nostre ricerche, il nostro cuore sarà molto grato a quegli [illegible] deputati che ce li vorranno segnalare.

Demarchi. Chiedo la parola.

Voci. Ai voti, ai voti!

Demarchi soggiunge che le molteplici riforme [illegible] il sig. Valerio vanno fatte con maturità di consiglio.

Cabella. Prova come al potere legislativo competa [illegible] dell'ordinare ed abolire le aziende, e difende quindi [illegible] tuzionalità della proposta Valerio

L. Valerio. Non occupandosi più oltre del sig. Despine risponde due parole alle osservazioni poste innanzi dal deputato Demarchi.

Egli disse, che queste riforme si denno fare con [illegible] di consiglio. La Commissione che verrà nominata [illegible] mera, maturerà certamente e migliorerà d'assai la [illegible] posta. Io, che non ho mai preso parte veruna all'a[illegible] zione dello Stato, non mi credo certamente capace [illegible] sentare un progetto perfetto: io sono persuaso che [illegible] nominerà ne' suoi uffizii tali commissarii, che sapranno [illegible] perare quella maturità di consiglio, che con ragione [illegible] l'avvocato Demarchi.

In quanto al disordine che il signor Demarchi [illegible] stere nei vari dicasteri, se vi esiste, come io [illegible] lo reputo appunto conseguenza fatalissima del pessimo [illegible] namento amministrativo, a cui si deve porre rimedio [illegible] sto tende la mia legge.

Demarchi. Bramo solamente di rispondere due parole al signor deputato Valerio su ciò che osservò intorno [illegible] *turità di consiglio* che si richiede per preparare ques[illegible] Quando io parlai di maturità di consiglio, non supposi [illegible] non si potesse ponderare a dovere la sua proposizione [illegible] aggiunsi che si richiedeva pure tranquillità di tempi [illegible] che le due cose debbano andar congiunte.

Valerio Lorenzo. Io ricorderò al deputato [illegible] alla Camera, che la Francia nel 1791, 1792, 179[illegible] aveva lanciate contro agli eserciti di tutta quanta l'[illegible] sue falangi, per tutelare le sue libertà e quelle de[illegible] popoli, ella appunto allora creava quei magnifici [illegible] amministrativi che ancora adesso sono invidiati da tutta Europa, e nello stesso tempo ordinava la sua scuola [illegible] nica e le sue scuole normali. Abbiamo una volta [illegible] coraggio di mettere la falce negli abusi, e così [illegible] anche a fronte del nemico sapremo difendere l'I[illegible] baro, e migliorarne gli interni ordinamenti (*applausi*)

(Posta ai voti la presa in considerazione de[illegible] Valerio, è approvata alla quasi unanimità).

L'adunanza è sciolta alle quattro e tre quarti.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — L'Azienda generale delle Strade ferrate [illegible] viene che a partire dal giorno d'oggi 5 marzo ha [illegible] preso l'esercizio della sezione da Cambiano a Valdichiesa presso Villanova.

PARIGI, 28, *febbraio*. — Nell'Assemblea nazionale il [illegible] nistro degli affari esteri annunziò che molti rappresentanti avendogli manifestata l'intenzione di muovergli interpellanze su Ferrara, egli credeva più spedito il notificare d'aver ricevuto dispacci telegrafici colla data de' 24 e 2[illegible] febbraio in cui affermavasi aver gli Austriaci sgombrata quella città. Fu mandata a termine la discussione [illegible] legge elettorale.

MONACO. — Continua la crisi ministeriale. Nella tornata degli Stati ai 23 febbraio, il signor di Beisler capo [illegible] gabinetto che aveva offerta la sua dismessione an[illegible] che il Re avea determinato di prorogare il Parlamento.

BERLINO, 26 *febbraio* — Sua Maestà ha aperte ieri [illegible] 11 antimeridiane le Camere. Domani noi daremo ai nostri lettori il discorso della corona. (*G. U.*)

VIENNA, 26 *febbraio*. — Molti rumori che ieri s'erano sparsi sulle operazioni d'Ungheria paiono privi di [illegible] mento. Ma si conferma la notizia che *Dembinsky* stia colla sua armata nelle vicinanze di Pesth. Egli si deve trovare presso Hatvan sette miglia da Pesth. Windischgraetz [illegible] parecchia ad incontrarlo. Secondo tutte queste apparenze si crede, che quest'oggi i due eserciti saranno venuti a una gran battaglia campale. Presso Kolnok ebbe luogo un conflitto. Gli imperiali che guardavano il ponte furono assaltati dagli *Honved*, ma li respinsero con valore, e li misero in fuga. (*G. U.*)

VIENNA, 26 *febbraio*. — Secondo le notizie di [illegible] st'oggi, Windischgraetz è già uscito da Buda, ed ha por[illegible] il suo quartier generale presso Godollo. Il concentramento dei diversi corpi d'armata al Tibisco che io vi annunciai ieri, pare definitivamente operato, e le prossime notizie ci racconteranno probabilmente l'esito delle operazioni dirette contro Debreczin. Gorgey si è ritirato da Kaschau e si è riunito col suo corpo d'insorti a Dembinski. Il bombardamento della fortezza di Komorn pare incominciato e viaggiatori arrivati stamattina ci assicurano, che [illegible] verso quelle parti hanno sentito un lungo cannoneggiamento. Il reggimento ungarese, che porta il nome [illegible] principe di Prussia vien nuovamente riorganizzato.

VIENNA, 26 *febbraio*. — Secondo molte lettere che vengono da Hermannstadt colla data del 12, sappiamo, che *Bem* rinforzato da alcuni corpi d'insorti che arrivarono dall'Ungheria, si trova di nuovo nelle vicinanze di *Hermannstadt*.

I soldati sono continuamente vittime di quella terribile congiura, che noi vi abbiamo già da molto tempo annunziata. Ieri ebbe luogo una fucilazione contro un tale, che teneva nascoste delle armi in casa. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 5 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. — A beneficio d[illegible] Emigrati Italiani — *Don Bucefalo*.
D'ANGENNES alle 7 1/2 La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Lucrezia*. Tragedia di Ponsard, 2. repl
NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Clermont ou une femme d'artiste* — *Une passion*
SUTERA (à 7 h. 1/2) Vaudevilles. — *Une Parisienne*, seconde représentation. — *Un monsiur et une dame*. — *Les t[illegible]bulations d'un Poète*, ballet en 5 tableaux.
GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli rappresenta: *Il Fornaretto*, replica.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso gli [illegible]
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri,* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez,* id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. Torino, Martedì 6 Marzo 1849. N.° 368.

TORINO

5 *Marzo.*

L'opinione pubblica trovasi in uno stato che non sapremmo come qualificare. La caduta di Gioberti, le discussioni sull'indirizzo nella Camera dei deputati, le proteste dei ministri di volersi attenere scrupolosamente alle dichiarazioni di Gioberti, involgono gli spiriti in una tale confusione, che rimangono quasi impassibili a quegli avvenimenti che ogni giorno, ogni ora sorgono ad aggravare lo stato in cui ci troviamo. Presentesi da tutti che ci avviciniamo alla gran crisi che dovrà decidere dei nostri destini; ma niuno sa prevederne l'esito, e questa crudele incertezza sui mezzi, sugli uomini, fa sì che ognuno si abbandona all'avvenire a seconda più della propria indole, dei proprii desiderii, che non a misura di quel criterio che il futuro non può mai coprirsi di un velo assolutamente impenetrabile.

A questo stato di cose sono conseguenza le mille voci che corrono in giornata; Torino era pochi giorni sono dipinta come una città in preda ai tumulti, sotto il peso di reazioni, e Torino era qual fu, è, e sarà sempre quella città che sfida col suo buon senso, colla sua imperturbabile calma ogni sorta di fazioni. Non perciò assicurasi che in un Comitato siavi stato chi volesse gratificare il Piemonte di un *Comité de salut public:* proposta che non poteva venire se non da chi conosce il Piemonte come il mondo della luna, e di cui il Governo fece quel conto che meritavasi.

Alcune interpellanze mosse al Senato dal generale Alberto della Marmora sulle mire del Governo intorno ad una progettata *riorganizzazione* o scioglimento della guardia nazionale, diedero corpo a certi sospetti; ma a chi mai potrebbe venir in capo di sciogliere la guardia nazionale di Torino? E non tardarono le più positive assicurazioni a distruggere questa voce, benchè nota fosse l'attuale impossibilità di tale atto.

Vuolsi ora che la diplomazia abbia detto quasi l'ultima sua parola, e che un alto personaggio siasi recato a questo fine da Carlo Alberto con patti che mettono il nostro Governo nella più crudele alternativa; ma chi vorrà pretendere di conoscere i fini, l'esito o la verità del fatto stesso? Quasi tutte le sere si sparge la notizia che fatto è l'imprestito all'estero, ma ogni mattina dopo si contraddice la cosa, per vederla pur troppo riescire sempre alla stessa conclusione.

Cominciano i movimenti di truppe avviate ai loro accantonamenti di guerra, cosa naturalissima in questa stagione; non perciò queste mosse denno dar luogo ad ogni supposizione. Intanto il tempo vola, ma, strano a dirsi, noi siamo così assuefatti a vivere *au jour la journée*, che il giorno 20 marzo fissato per le elezioni de' 60 deputati si presenta in avvenire così instabile e remoto, che niuno quasi ci bada. Che cosa possano prenunziarci questi sintomi di spossamento generale ciascuno può dirlo: è antico proverbio, *Quando caput dolet, caetera membra dolent.* Tutti sentiamo che il momento di una grande risoluzione si avvicina inesorabilmente; ma tutti giriamo intorno lo sguardo domandando a noi stessi: dov'è la mente, dov'è il braccio, dove sono quei mezzi che all'alto, ma pure inevitabile consiglio siano pari? E qual è la risposta che siam costretti a fare a noi stessi?

La calma, per non dire l'apatia con cui camminano di pari passo, opinione e Governo, avrebbe ad essere quella calma che precede la tempesta? Ciascuno ne giudichi in cuor suo; noi non domandiamo altro ai nostri lettori, se non che vogliano persuadersi, che se in ogni tempo l'opera del giornalismo fu ingrata e difficile, ora però essa lo diventa ogni dì più, massime per chi ha l'intima convinzione di predicare nel deserto.

Oggi dalla deputazione estratta a sorte nella Camera, veniva presentato a S. M. l'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Dicesi che il Re abbia risposto con parole, che mostrano quale sia sempre l'animo suo per la causa dell'indipendenza.

Noi abbiamo dato l'opinione nostra su questo indirizzo a misura che nella discussione si svolgeva il senso dei varii suoi articoli, ed osservammo come alcune volte il Ministero e la Commissione siano andati d'accordo mercè una tacita riserva, per cui intendevasi che altro suonassero le parole, altro avesse ad esserne il vero loro significato. E in verità dopo le dichiarazioni di Gioberti, dopo le parole del ministro Colli al Senato, dopo tutte le proteste del Governo, il senso di molti articoli non sarebbe troppo consentaneo al genere di politica da esso adottato. Ad ogni modo vedremo quanto prima a che possa riescire questa doppia espressione; noi però siamo inclinati a credere sin d'ora che il senso occulto ed ogni riserva mentale spariranno a fronte della franchezza e non dubbio significato dei termini in cui è concepito.

E benchè sia redatto colla più rara maestria e col più fino accorgimento onde ciascuno possa trovarvi ciò che più desidera, l'Italia vedrà in esso una dichiarazione che non ha bisogno di commenti, e le potenze mediatrici, se tali pur sono, comprenderanno quali sono le condizioni esterne del Governo sardo. E come non ignaro di tutte le considerazioni di *alta* e *bassa* politica che lo stringono da ogni lato, egli non possa dar retta che ad una sola voce, quella dell'*onore*.

Ecco un altro notabile articolo di Carlo Promis sulle conseguenze militari del non intervento piemontese in Toscana: ne togliamo i brani seguenti:

Lo assistere noi spettatori impassibili o plaudenti alla rovina dei principii costituzionali in Roma ed in Firenze, vuol dire che noi prediligiamo in quei due paesi un Governo che è natural nemico del nostro, vuol dire che apriamo le porte alla repubblica in Piemonte, vuol dire che, cominciato colà l'intervento straniero, noi saremo logicamente tratti dal tacito consenso agli aiuti efficaci, e che finalmente quella guerra gigantesca ed impossibile d'influenze, di separazioni, d'opere omnimode di gabinetti e d'eserciti, dovrà essere sostenuta dai Piemontesi.

Italia e guerra. Ecco le due parole, attorno alle quali si ravvolgono intere le sorti nostre future e presenti. Ma tra i nostri governanti e tra i gridatori d'ogni ordine e d'ogni specie, quanti sono che conoscano l'immensa mole di cose che stanno sotto quei due nomi? Quanti sono che per lungo soggiorno oltre il Ticino e la Magra, per pratica d'Italiani d'ogni provincia e d'ogni classe, per studio libero e sicuro di quanto questi vogliono e possono, siansi procacciato un criterio esatto della questione? Quanti sono che abbiano studiata la guerra, supponendola combattuta cogli elementi italiani nelle attuali condizioni geografiche e militari d'Italia? Ditelo voi, o avversari miei, imperciocchè la risposta che a me viene sulle labbra è tale, che per amore e pudor di patria mi vergogno a profferirla. Serbate per voi le declamazioni ampollose; la guerra è scienza fondata su basi inconcusse ed attuabile per mezzi e contro-mezzi ben noti; e, viva Dio! gli uomini possono essere presuntuosi e faziosi, la scienza no.

Noi non interverremo nè in Toscana, nè in Romagna: v'interverranno dunque, a quanto pare, Napoletani ed Austriaci. La cosa sia pur piena di bruttezza, odiosità e prepotenza, tutte queste immorali condizioni staranno militarmente in favore dei nemici nostri, staranno contro noi.

La Toscana accettò con giubilo e gratitudine universale lo statuto largitole da Leopoldo: ora accadde che dei tre gran poteri dello Stato (Principe, Senato, Camera elettiva), l'ultimo, intimidito o fazioso, prepotentemente abolì gli altri due, violando la legge organica ed i giuramenti. Essendomi prefisso di parlar solamente di guerra, non voglio dir altro di quei fedifraghi e della meravigliosa moralità e giustizia di chi li applaude, augurandosi occasione d'imitarli: dirò soltanto che, siccome i moti repubblicani di Toscana e di Roma si aiutarono a vicenda, così la restituzione del diritto e della libertà nella prima provincia cagionerebbe un egual fatto nell'altra, probabilissimamente per ispontanea commozione di popoli, occasionalmente poi per una semplice mostra d'armi piemontesi che si facessero vedere in sul confine. Ma poichè, in virtù della politica nostra presente ciò non accadrà, ne nascerà invece l'intervento di Austriaci e Napoletani; i secondi opereranno o fingeranno di operare solamente pel Papa; i primi poi si muoveranno contro Romagna non tanto per essa quanto per noi, e guardando le cose con larghe vedute, faranno come quei grossi eserciti aggressori che sino dall'entrata in campagna procurano di spogliare l'avversario di tutti i suoi mezzi indiretti di offesa lontana, come Napoleone che nelle guerre germaniche opprimeva anzi tutto i piccoli Stati riunendoli a sè colla forza, quando non lo avesse potuto prima coi trattati.

Discorse le probabili conseguenze dell'intervento misto di stranieri e d'Italiani nell'Italia centrale, l'egregio autore così prosegue:

Qui sorge spontanea una folla di considerazioni sul naviglio nostro e sopra il Veneto, il Napoletano e l'Austriaco, sulla cooperazione che potrebbe aver luogo dalle diverse loro combinazioni relativamente alle flotte medesime, alle spiaggie, alle difese, ai combattimenti, agli approvvigionamenti, sulle molte parole ed il nessun aiuto marittimo che avremmo da Toscani e Romani; ma a parlar breve basterà dire, che nell'Adriatico come in Lombardia la forza vera sarebbe appunto la nostra, e che la, come oltre Ticino, nel 49 come nel 48, chi ha dato e darà in Italia oro e sangue per gli altri è il Piemonte, e che secondo la giustizia e l'amorevolezza de' tempi chi è compromesso dagl'impotenti, chi è a gara insultato, vituperato e detto infingardo e traditore da uomini ricchi di parole quanto poveri di fatti, è altresì, e sempre il Piemonte; spunti appena il pericolo, essi ci chiaman *fratelli*, giurano che ci amano e rispettano le nostre forme politiche, mentre ci cacciano le serpi in seno e s'ingegnano di farci faziosi, impotenti, inetti, spregevoli com'essi sono, a soddisfazione di loro invidia, a gloria di Mazzini e di Radetzky. Aggiungo che nelle guerre di mare come in quelle di terra banvi certi assiomi comuni relativamente agli spazi ed alle basi di operazioni e di approvvigionamenti, i quali non si possono a niun modo preterire. Di più non dico.

Ma v'è in Piemonte chi nutre grandi e poetiche speranze; v'è chi crede che in virtù delle novelle repubbliche, Roma e Toscana rifaranno i prodigi de' padri loro, e per poco non si accorano pensando come il Piemonte da nerbo che era della guerra sia presso a mutarsi in meschino ausiliario. Costoro da fallaci premesse vanno diritto a conclusioni fallacissime; se rettamente conoscessero quei paesi confesserebbero che la rivoluzione fattavi dalla Giovine Italia vi fu ed è patita dai popoli, i quali apatici per ora, si scuoteranno alla prima bandiera che vedranno dei loro principi; così voglia il Cielo che quella bandiera non vi sia rialzata per nostro errore dai nemici nostri. Se conoscessero la guerra respingerebbero ben tosto l'assurda idea, che dal disordine ognor crescente e dalla piena mancanza d'ogni mezzo possano colà uscire buone e numerose truppe, come già Minerva dal cervello di Giove.

Dell'insulto a Ferrara, e delle attitudini militari dell'Italia centrale a respingerlo sotto altra forma ragiona in questo modo:

Dalla loro fortezza scendono gli Austriaci in Ferrara e la multano in una somma ragguagliatamente enorme: alla gravissima ingiuria che fanno i repubblicani di Roma? romper guerra e levarsi una volta quella vergogna? oibò, stampano un bando nel quale dichiarano tutta Italia solidaria del patito insulto e intanto pagano, poi quando gli

---

APPENDICE.

LETTERA VII
DI UN PROVINCIALE A TORINO.

Dalla caduta di Gioberti in poi, i giornali *codini*, compreso quel buon senso maledetto che oramai è il primo codino del globo, vanno gridando incessantemente: *dove andiamo?* Sì lo io a saperlo dire. Ed è appunto questo che noi vogliamo.... noi progressisti privilegiati. Sai tu cosa diceva Robespierre? *Non si va mai così lontano come quando s'ignora dove si va.*

Oh la gran cosa che Gioberti sia caduto! Di' piuttosto la gran cosa se non cadeva. Finalmente toccava a lui. Era ben tempo che anch'egli si assoggettasse alla legge inesorabile dell'*assorbimento*, come direbbe un nostro giovialone, secondo il quale, per non essere *assorbito*, converrebbe imitare l'esempio di chi sa a tempo e luogo *formas se vertere in omnes*, prender l'aspetto ora di questo, ed ora di quell'altro animale, e poi dire alle rivoluzioni: io vi ho in tasca; *assorbitemi*, se vi sentite.

Era ben tempo che Gioberti andasse a raggiungere il Capponi ed il Montanelli. Più grande di loro, ci è voluto un po' più di fatica, ecco tutto. Un furbo della montagna disse a Marat, cui non piacevano i Vergniaud e compagnia: abbi pazienza: noi non possiamo da noi soli ancor gran cosa: per quelle mura ci vuole il suono di queste trombe Quando Gerico sarà nostra, oh allora è un altro par di maniche.

Questi uomini insomma, e il cuore mi sanguina a dirlo, non sono per noi altri che una leva per soppiantare, che un castello di legno per fabbricare, che una scala per entrare in casa. Fatto una volta il becco all'oca, la leva si getta là, il castello si disfa e alla scala si dà un calcio. Torno a dire che mi sanguina il cuore; ma che vuoi farci? L'interesse della patria prima di tutto.... e il mondo è di chi se lo piglia.

Se tu avessi visto con che gagliardia noi lo abbiamo investito questo leone, appena caduto!.... Chi colle corna, chi coi denti, chi coi calci, ti so dire che lo abbiamo concio. Un cotale domandò in suo latino che FOSSE MESSO IN ISTATO D'ACCUSA. O *animale grazioso e benigno!* Se ero io, domandavo che fosse messo *fuori della legge*.... questo terribile intoppo alle nostre mire. Spettacolo edificante! Portafogli, deputazione, impieghi, tutto si doveva a lui, senza di lui zero via zero quanto verrebbe a fare? Ma alla voce della nostra patria, che ci chiedeva aiuto colle braccia in croce, a qual altro sentimento non eravamo noi capaci d'imporsilenzio? La nostra brutalità si stempra in pianto.

Però abbiamo provveduto sufficientemente *nequid* REPUBLICA *detrimenti capiat,* cioè che il morto non risusciti; che il caduto non si rialzi. Grazie ai nostri patriotici ALL'ERTA e a tutti gli altri procedimenti più benemeriti ancora, degni se non di lui, certo di noi, al momento possiamo dormir tranquilli. Ma ieri l'altro quella è stata una batt si fiiola e una rabbia canina!

Figurati, se ad applausi, ad ovazioni e a soscrizioni di quel cal bro non si ballava alquanto la spagnoletta, se non digrignavamo e non lavoravamo intorno al fegato del meglio che avessimo!

Veramente, finchè Gioberti era con noi, a meraviglia! Non che gli applausi, le ovazioni le sottoscrizioni, ma gli schiamazzi, tumulti, le baccanate *et universa genera musicorum*, tutte cose stupende! Tutto finiva per *fecit facere Nabucodonosor rex*. Quelli dire si potranno vero popolo! Fossero anche stati quattro scalzacani. Quelle potevano chiamarsi *vere e legittime rappresentanze!* Fossero pure di un circolo o di una piazza. Prima delle nuove elezioni (che fra parentesi non son mai libere se non quando ve ci mettiamo le piote noi) urlare, insultare, minacciare i deputati della maggioranza, farsi beffe della medesima, dirle ogni sorta di contumelie, gridar l'ira di Dio al Ministero ed alla Camera, chiederne lo scioglimento, tutto era, non che lecito, lodevolissimo, sacrosanto! Ma adesso che comandiamo noi, so ben che tu burli! La metà meno, la decima, la ventesima parte è uno scandalo intollerabile, una vera nefandità, un atto di fellonia il più teterrimo, da non lasciarvi pietra sopra pietra e appresso seminarvi il sale, con tanto di lapide che attesti la grande infamia agli avvenire: *Torino ha applaudito a Gioberti, precipitato da' suoi cagnolli, perciò Torino non esiste più.* Vengo per lo meno assicurato, che il nostro terribilissimo Longoni stava per proporre l'adeguamento al suolo di tutti i quartieri, dove avesse abitato un *soscrittore*. E i soscrittori erano VENTI MILA!

Ancor una volta, e fa di imprimertelo ben bene in zucca; noi minoranza, il Parlamento non è più nulla: pochi mascalzoni che schiamazzino e facciano il diavolo a quattro, ma in favor nostro, sono il *popolo sovrano*, i *veri rappresentanti della nazione*; noi maggioranza e portafogli, se avessimo contrario tutto il mondo, noi *non riconosciamo più altra sovranità, nè altro popolo che il Parlamento*. Roma non è mica in Roma; *Roma è Catone! Hai tu capito?*

Si è visto in fatti, per una di quelle trasformazioni istantanee, di cui noi soli conosciamo il segreto, dagli *osanna* far passaggio al *crucifige*. Lo stesso suo Bar Iona, quello fra i *pescatori* suoi seguaci, che mostrava di amarlo tanto, fu dei primi a rinnegarlo, senza nemmeno aspettar il gallo; nè per difenderlo torse un capello a nessuno che io sappia. Avrebbe anzi vendemmiato volentieri gli orecchi al primo Malco, che avesse gridato: viva Gioberti. Non gli è mancato nè i chiodi nè i Longini, nè tampoco i manigoldi; che anzi alcuni di questi, più da lui beneficati, erano i più feroci: tanto può l'amor di patria! . . . Insomma, non fu lasciato mancar di nulla. Ed ei sapresti che cosa disse? *Che ci compativa, perchè non sapevamo quello che ci facessimo* . . . Figurati!

Il giorno dopo, chè temevamo ancora che risuscitasse, nè ci garbavano questi omaggi a chi si era costituito nostro avversario, un buon picchetto di cavalleria, d'ordine de' nostri procuratori della Giudea, stanziava *ad ostium monumenti*.

Fu chi disse, che il frasario da noi di fresco adottato: *pochi subornatori: branco di faziosi, di turbolenti, di nemici dell'ordine: rappresentanze di piazza* ecc. ecc. faceva a' pugni coi nostri antecedenti e colla nostra origine. Vero. Ancor vero che noi ci diamo giornalmente le più solenni mentite di questo mondo. Verissimo . . . o almeno può darsi. Ma e con questo? Credi tu, come diceva il carrettiere alla mosca, che a darci di questi schiaffi ci possiamo far male?

Parlano di contraddizioni; ma allora si dovrebbe cominciare dai nostri cefli, che in generale tanto concordano collo spirito democratico che noi vantiamo, quanto il primo dei peccati capitali colla sua antitesi. Staremmo freschi se si badasse a queste piccole bagatelle.

Parlano anche di rossore . . . Dio buono, che pidocchierie! arrossire un uomo pubblico! . . stiamo a vedere che n'è esente il solo epiteto femminino.

Tu poi non sai capire come questo Ministero abbia il coraggio di restar in vita così scemo del capo e di qual capo. Coraggio! . . *illi robur et aes triplex circa pectus.* Ti ricordi quel badalone che nell'Ariosto tira di lungo a

Austriaci ebber ripassato il Po col danaro estorto, ecco altre parole con cui annunciano come innanzi alla fierezza loro (trascrivo letteralmente) il barbaro abbia dovuto ritirarsi. Ora, se Roma e Toscana avessero quelle forze regolari che millantano, se avessero quei generosi spiriti di cui fan pompa, perchè non risponderebbero come si addice a uomini veri a quell'insigne oltraggio? Essi con doppie parole ci chiaman tutti solidari, cioè aizzano il Piemonte ad una guerra in cui tutto loro sarebbe il profitto e tutto nostro il danno: intanto si acconciano al disonore e non fan nulla. Toscana aveva un mese fa 8500 uomini di truppa formata dal D'Ayala con spesa di 9,000,000 di lire; ora è tutta discolta e gli scarsi rimasugli obbediscono al Guerrazzi, il quale tanto sa di guerra, che voleva andare contro ai Piemontesi *con ramoscelli d'olivo sui fucili*, e poi scriveva che *giunto a Massa mi metterò in relazione col generale Piemontese per gli opportuni concerti onde procedere uniti nella guerra contro lo straniero* Non v'è in Piemonte così meschino caporale che ignori come un generale che osasse arrogarsi a quel modo il diritto d'iniziar la guerra si farebbe in tutta giustizia reo di gravissima colpa; ma questi primi elementi sono così ignoti a quei repubblicani, che il Guerrazzi (che è pure il solo uomo d'ingegno della setta) non pensando a nulla, così scrive e stampa in un dispaccio ufficiale come di cosa affatto ovvia. Nè per nulla migliori possono essere le truppe romane, che le gazzette fanno ascendere a 36,000 uomini con manifesta esagerazione

Nello scorso anno, allorchè quei due governi erano assai più ordinati che ora non siano, appena poterono raccozzare 10 o 12,000 uomini di soldati veri (non potendosi in guerra tener conto dei combattenti che non son soldati, cioè nè disciplinati, nè istrutti, nè obbedienti, nè presenti all'uopo). D'allora in poi crebbero a dismisura le fazioni, lo screditto, la miseria, il disordine, lo scompiglio d'ogni maniera; ed è tra tanti malanni che han potuto formarsi questi eserciti! Ignorate voi forse che qualsivoglia antica e fiorita truppa andrebbe in tali circostanze ben tosto scomposta e disfatta? E voi invece vi sforzate [illegible] far credere altrui che fra tanta impotenza ed ignoranza di guerra radicate e secolari, fra tanta perversità ed inettezza siansi composte milizie disciplinate, istrutte, con buoni quadri e buoni uffiziali, e tutto l'enorme corredo di guerra? Voi non sapete che un esercito è il più bel portato, il più bel simbolo, la più compiuta espressione dell'ordine, del sapere, della potenza e del tempo; voi sapete e sognate che le boriose parole, gl'insulti gratuiti, lo spirito di parte ed ogni miseria e malanno possano produrre eguali risultati. Tant'è come chi dicesse che il vizio equivale alla virtù e che Lucifero può fare le opere di Dio. Badate all'onta di Ferrara e da essa giudicate del valore di chi la tollera.

Carlo Promis.

La *Rivista indipendente di Firenze*, dopo lunga agonia, ha cessato le sue pubblicazioni. Così, dicono gli uni, si rispetta la libertà della stampa e delle opinioni nella repubblica fiorentina; ma noi faremo osservare che la *Rivista* non ha cessato in forza di una benchè ingiusta sentenza o decreto, in forza della violenza brutale, ma sopraffatta dalle arti o dalla tracotanza demagogica. Ora noi diremo che non sappiamo da qual parte stia il maggior torto. I demagoghi di Firenze sappiamo tutti cosa sono; essi trionfano della debolezza degli uni, della viltà degli altri: così è ridotto al silenzio tutto il giornalismo moderato in Roma e Firenze. Or noi diremo: molte cose possono ancor succedere in Piemonte, ma non succederà però mai che malizia, prepotenza o minaccia di qualsiasi partito possano soffocare la libera ed inflessibile nostra voce.

Da quindici giorni circa *l'Alba* ripete ogni giorno queste due antifone, che mette a capo del suo foglio!!

Unione con Roma! Unione con Roma!

Domani forse sarebbe troppo tardi. Una *nota* diplomatica potrebbe barricarci il cammino, distruggere con un tratto di penna i nostri vostri, i voti di Roma, le comuni speranze.

Unione con Roma! Unione con Roma!

Domani forse l'annunzio della invasione nemica potrebbe chiamarci tutti alla frontiera, potrebbe impedirci di convocare la nostra Costituente, e così obbligarci a rimettere l'*unione* ad epoca indefinita.

Un Governo solo di Roma e Toscana; uno scopo solo a quel Governo: *la guerra*: una patria sola ai governanti e ai governati: *l'Italia!*

Armi! danaro! uomini!

Senz'armi, una rivoluzione è spesso una mal recitata tragedia.

Danaro! danaro! danaro!

Senza danaro, le rivoluzioni rimangono sempre sulla piazza soltanto.

Uomini! uomini! uomini!

Senza l'impeto delle moltitudini concitate a battaglia, le rivoluzioni sono acqua stagnante.

Armi! danaro! uomini!

Una rivoluzione nazionale che non offra fucili al popolo, che non chiegga danaro dal popolo, che non serbi vivo l'entusiasmo nel popolo, — una tale rivoluzione, noi la chiamiamo una crudele menzogna; — la storia un giorno la chiamerebbe: un delitto sostituito a un delitto.

Armi! danaro! uomini!

Compendiosi ragguagli dei fatti Toscani dall'8 al 23 febbraio 1849, descritti dal generale De Laugier.

Il 9 febbraio si conobbero al quartier generale di Massa gli avvenimenti di Firenze delli 8. Li 11 il decreto del Governo provvisorio per isciogliere le truppe dal giuramento; queste ammutinaronsi e pretendevano andarsene. Pervenni a tranquillarle ed impedirne lo scioglimento. Nel giorno stesso dimandai il mio ritiro. A Pontremoli, a Fivizzano avvennero uguali fatti e peggiori. Il 12 mi giunge ordine imperativo dal ministro della guerra di far prestar subito giuramento alle truppe a favore del nuovo Governo. Rifiutano unanimemente e fermamente tutte di pronunziarlo e preferiscono generalmente di andarsene. Il fermento si accresce. Scene scandalosissime accadono a Pontremoli, Fivizzano, Avenza, Fosdinovo, Carrara e Pietrasanta. In Massa prudentemente le evito.

Anticamente amico del Guerrazzi, a lui scrivo aver il Governo commesso un'imprudenza ed un errore gravissimo. Chiedo tempo. Guerrazzi conviene nel rispondermi di quanto ho detto, ne adduce frivole cause e termina la lettera con queste espressioni: *Ma il giuramento sia e rammentati che una volta usavano le fucilazioni!....* La mattina del 15 presento gli uffiziali al regio delegato conte Del Medico, ed in nome loro e mio per far cessare l'indisciplina, il disordine e le gravi conseguenze che potevano emergerne, propongo ch'ei scriva al Governo di far inserire sul *Monitore* una nostra protesta, nella quale si dica, *non permetterci la religione e l'onore prendere un nuovo giuramento senz'esserne sciolti dal Principe a cui lo avevamo prestato. Si ottenga il consenso formale e se dentro otto giorni non replica il Principe, noi intenderemo il suo silenzio come un consenso.* Accettata la proposta è spedita al Governo. Frattanto da ogni angolo della Toscana giungono lettere e persone a supplicarmi di liberarla co' miei soldati dal regno del terrore. Il 16 mi vien rinviata la dimanda del ritiro. La rispingo subito più incalzante e corredata di certificati medici. Aumenta il fermento, la diserzione e l'indisciplina nelle truppe: manca il danaro per pagarle.

All'alba del 17 ricevo ordine ministeriale di respingere i Piemontesi se alla frontiera si presentassero per penetrare in Toscana. All'abbominevole idea di incrociar le mie armi con quelle di questi nostri bravi fratelli, mi penetra il cuore un sentimento d'orrore. Nella speranza di un pronto ritiro, proseguo nulladimeno ad obbedire e ordino alla batteria residente a Pietrasanta di trasferirsi a Massa onde impostarla poi alla Parmignola. Le vado incontro: in prossimità di Porta, in essa m'imbatto. M'accoglie alle grida di viva Leopoldo II. Da qualcheduno mi è presentata contemporaneamente una lettera autografa del granduca, nella quale mi ordina *prender il comando di tutte le truppe, conservarle fedeli al giuramento: promettermi la cooperazione dell'esercito Piemontese per ristabilire l'ordine la tranquillità ed il legittimo sovrano costituzionale Raccomandarmi però di astenermi dal versar sangue.* Fedele ai principii militari di obbedienza, torno a Massa. Prendo disposizioni energiche per guarentire la quiete, impedir le reazioni. Compongo, stampo e pubblico un proclama. Scrivo ai capi militari, alle autorità governative loro compiegandolo. Volo a Pietrasanta, leggo la lettera sovrana; adotto uguali misure che a Massa, ove ritorno. Ogni dispaccio del Governo provvisorio senza aprir, meno uno, trattengo. Scrivo a sollecitar l'arrivo dei Piemontesi, proceder poi tosto sopra Lucca e Firenze, ove si prosegue con incalzanti istanze a chiamarmi. L'imponenza della forza era il solo mezzo per adempir l'ordine sovrano, il voto del mio cuore, cioè per evitare la guerra civile. Ogni giorno, anche due volte per giorno spedisco a Sarzana, alla Spezia, lettere e messi per accelerare le mosse degli ausiliari fratelli. La parola: *non si può; non abbiamo ordini*, è l'unica replica.

Pochissime forze avea disponibili. Abborriva dallo sguarnire la frontiera e aprire la strada al vero nostro nemico Molti punti era costretto a guardare: molti e diversi partiti a reprimere e contenere. Non vedendosi giungere i Piemontesi, gli animi abbatteronsi. Si suppose mia invenzione l'intervento e perfino la lettera del granduca. Viareggio fu abbandonato. Mandai a rioccuparlo. Solo, non secondato che da pochi, contrariato segretamente dalle autorità politiche, governative, in niun luogo aveva appoggio, meno che in me stesso.

Il 18, lettera ministeriale per staffetta venutami, e ciò dopo essersi saputo alla capitale quanto io aveva fatto nelle prime ore del 17, mi ordina con brillanti promesse recarmi a Firenze, lasciar il comando delle truppe al colonnello Reghini!!.....

Nella notte del 18 al 19 mi giunge la protesta del granduca. La stampo e la diramo. Le mene segrete mi circondano per ogni lato. Con minaccie di morte si tenta spaventarmi! Il Governo provvisorio mi proclama traditor della patria, fuor della legge; ed è posta una taglia sulla mia testa.

Nella notte del 21 è stato di nuovo abbandonato Viareggio. I rapporti mi avvertono avanzarsi le truppe repubblicane, non potersi contare sulle popolazioni spaventate all'idea del saccheggio, della guerra civile. Corro a Pietrasanta. Deputazioni sopra deputazioni mi pregano di evitar loro simili danni. Moltissimi ordini di provvidenze militari non sono eseguiti. Postomi nelle ore pom. del 21 alla testa delle truppe, m'inoltro alla prossimità del monte di Chiesa, deciso recarmi a Lucca. Mi si avverte non aver per anco preso nutrimento nè le truppe, nè i cavalli; esser alcune compagnie senza cappotto, mancar il fieno e la biada, i cavalleggeri privi dei loro portamantelli, le popolazioni fredde, disanimate, incredule a quanto aveva loro detto, ed ormai persuase non venir più i Piemontesi, giacchè in quattro giorni niuno n'era comparso. Eravamo già a sera. Esporre le pochissime truppe (250 uomini) e un tentativo temerario reputai imprudenza. Retrocessi nella linea del Sasso appoggiando la mia destra a Motrone, la sinistra a Camaiore. Qui dal Monte Magno avea per la notte ordinato stratagemmi guerreschi; non furono eseguiti con diversi pretesti. Passai la notte in Pietrasanta

La mattina del 22, mentre mi recava verso la linea del Sasso ricevei una seconda lettera autografa del Granduca, nella quale *dopo avermi conferita la carica di suo general commissario e rappresentante in Toscana, promettevami aggiungermi altre due persone e forse farmi circondare dal corpo diplomatico. Raccomandavami caldissimamente non sparger sangue ed evitare la guerra civile. Compiegavami una dichiarazione da esso diretta alle diverse potenze per render notorio che se egli abbandonava S. Stefano e si recava a Gaeta, ciò dipendeva dalla proclamazione in Toscana della repubblica, e per esser da vicino minacciato d'aggressione per opera di truppe guidate da capi stranieri. Autorizzarmi a crear reggimenti di volontari.*

Nell'impossibilità d'adempiere e connestare i suindicati cenni, soprattutto non essendovi più un obolo nella cassa militare stimai necessario ripiegarmi nella linea di Porta. Chiesi danaro alla comune di Pietrasanta e mi si rispose negativamente. Le truppe erano sempre piene d'entusiasmo, non però quelli fra queste che temevan di pericolare il proprio sostentamento e famiglia.

Giunto sulla notte nella suddetta posizione già convenientemente preparata, mi recai a Massa, ove era premurosamente chiamato per i torbidi che tanto qui che in Carrara manifestavansi. Lasciai il comando delle truppe al colonnello Reghini coll'ordine di tenerle preste l'indimani sull'alba a partire. Due unici mezzi mi restavano per evitare la guerra civile, o ritirarmi in Piemonte, o metter mi nella posizione di Fosdinovo. Ma in quest'ultimo caso come mantenere le truppe privo affatto com'era di danaro? Sapeva esservi nella cassa del Governo di Massa qualche migliaio di franchi. Mi proposi ottenerlo o per amore o per forza.

Giunto a Massa, una deputazione numerosa di rispettabili cittadini e del municipio venne a instantemente pregarmi di risparmiar al paese gli orrori di una guerra civile; offrirsi il delegato Del Medico, intermediario fra la milizia e il governo provvisorio. Chiesi tempo a decidermi. Convocai gli uffiziali. Proposi loro il dilemma suddetto, cioè Fosdinovo, o Piemonte. Mostrarono ripugnanza ed all'uno ed all'altro. Preferirono il progetto della deputazione, purchè guarentiti.

Presentai il progetto e fu accettato. Linea d'intervallo intangibile fra le due parti contendenti sino a definizione di causa, Pietrasanta e Porta. Obblio del passato per tutto e per tutti; conservazione di gradi, anzianità, e onorificenze. Per me dimissione. Partì la deputazione. Reputandomi sicuro da ogni clandestino maneggio all'ombra della suddetta convenzione guarentita dal senator Compagni e presidente Salvioni, scrissi al colonnello Reghini sospendere la progettata partenza.

Durante la notte pervennemi segreto avviso esser io vittima della soverchia mia buona fede. Stessi in guardia. Scrissi subito al colonnello suddetto si ponesse in marcia per Massa. Mi recai dal delegato per aver 4 in [illegible] Negò averli. Risposi li avrei trovati: li pron[illegible] rammentai la datami parola d'onore di conservar [illegible] quiete e l'ordine, l'adempiesse, ovvero ci avrei [illegible] duto da per me stesso. Era in letto: rinnovò [illegible] d'onore: si alzò; tardava: lo sollecitai più volte, [illegible] chè vedeva manifesti segni di tumulto. Erano [illegible] ben molti mezzi per soffocarlo. Pensai alla [illegible] dei sovrani. A un tratto giungemi avviso esser [illegible] Porta in aperta rivolta. Ai soldati essere stato [illegible] averli io traditi e fuggito in Piemonte: tutti ab[illegible] nare alle proprie case o volgersi a Massa. Infatti [illegible] nel cortile del palazzo pervengono. Invano [illegible] prego a ricondursi nell'ordine e seguirmi a [illegible] Ostinatamente rifiutano. *A casa, a casa*, es[illegible] *paga, la massa*. Il delegato nulla avevami dato [illegible] sieme al colonnello Reghini ed a molti uffiziali [illegible] assistevano a quella brutalissima scena. Coloro [illegible] mi reputai più fidi ed amici mi avevano abb[illegible] Volli che il commissario di guerra Pozzi mi mo[illegible] cassa. Negava, lo pretesi. Costretto, aprì. E [illegible] centinaia di lire: lo obbligai a consegnarla [illegible] Traditi e ne feci la ricevuta. Ordinai all'a[illegible] cavalleria, ai buoni soldati di seguirmi a Fosdinovo; [illegible] uffiziali non mossero; i partitanti della repubblica [illegible] tuanti in piazza, impedirono all'artiglieria la [illegible] la cavalleria traccheggiava; molti buoni cittadi[illegible] a pregarmi di pormi in salvo e ciò per più volte. [illegible] lungamente Cercava coloro che formavan parte [illegible] quartier generale ed avevano oggetti per me [illegible] che al momento della ordinata partenza aveva [illegible] dati; non potei mai trovarli.

Da tutti abbandonato, montai a cavallo e lentamente [illegible] avviai a Porta Martana. Volli presentarmi alla cav[illegible] cola alloggiata per meco condurla. Non vi fu [illegible] compagnia di fanteria e pochi carabinieri [illegible] Con questi pochi uomini d'onore mi diressi a pass[illegible] simo verso le frontiere Piemontesi. Strada fa[illegible] raggiunto da 15 cavalleggeri che volontarii [illegible] a scorta. Mi fermai in Avenza colla speranza [illegible] se non altro raggiunto da quelli che mi avevan[illegible] volte giurato non voler la loro dalla mia sorte [illegible] o almeno per restituirmi ciò che aveva loro [illegible] loutile! Col cuore in pezzi entrai nel territorio [illegible] tese con 12 carabinieri, 10 fucilieri, 8 ca[illegible] cavalleggeri!!

Ho ferma coscienza d'aver compiuto i doveri [illegible] to d'onore, di non aver spergiurato, e d'aver [illegible] mani di sangue fraterno.

Sarzana, 1 marzo 1849.

De Laugier.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Si dice che uno dei nostri circoli sia[illegible] sera costituito in *comitato* permanente ed abbia man[illegible] al Ministero una deputazione, a capo della quale [illegible] un deputato dell'antica sinistra per chiedere che la gu[illegible] fosse rotta immediatamente.

Un altro *club*, composto principalmente dei deputati della maggioranza democratica della Camera, [illegible] sotto il nome di *Comitato elettorale democratico* [illegible] riunioni in un appartamento di casa M[illegible] piazza Castello sopra l'uffizio del giornale l'*Opinione* dove seralmente radunansi molti emigrati Lombardi. Dicesi che questo *club* tenesse prima le sue sedute [illegible] le sale del caffè Calosso, e che là dentro siasi mani[illegible] la sortita di La Marmora dal Ministero, la caduta di [illegible] berti, i famosi scritti che contro quest'ultimo prude[illegible] mente sortivano senza le garanzie volute dalla legge, [illegible] a causa vinta erano coraggiosamente riconosciuti dai [illegible] autori, e simili intingoli. Ora gli onesti inquilini di casa Melano non sanno che dirsi di queste congreghe not[illegible] e del disperato agitarsi di campanelli che di là si se[illegible] eppure corre voce che là si regolino anticipatamente [illegible] affari del paese, che di là partano gli oracoli che f[illegible] tremare i Ministri sui loro scanni; che gli stessi ad[illegible] dentro soffrano violenza, poichè votata una volta [illegible] maggioranza del *club* una proposizione, anche i dis[illegible] zienti sono costretti a votar poi nello stesso senso [illegible] Camera, ecc. ecc.

Altro che *gli abbominii di casa Viale*, se la metà [illegible] questo è vera!

— Sere sono Gioberti recavasi per la prima volta [illegible] adunanza generale del Consiglio municipale di Torino [illegible] cui è membro, e vi era accolto con una salve di [illegible] applausi.

— S. M. con decreto del 1 di febbraio 1849 ha in[illegible] tuita una Commissione incaricata di preparare prog[illegible] di riforme delle leggi municipali e di pubblica sicurez[illegible] e dei tribunali di polizia. Essa Commissione è com[illegible] del deputato, consigliere di Stato, Amedeo Ravina, [illegible] sidente, e dei deputati, colonnello della guardia nazion[illegible] Susarello, dottore Lanza, avv. Baralis, avv. Blanc, [illegible] vocato Cabella, Emilio Broglio, conte Ceppi, prof[illegible] Leone, e del professore Pescatore.

— Con altri decreti del 24 e 27 febbraio vennero fatte le seguenti nomine:

Giovanni Quaglia, ispettore economo del penitenziario d'Alessandria, a segretario d'intendenza, con destinazione a San Giovanni di Moriana;

Destinazione all'intendenza di levante di Luigi Ber[illegible] ora segretario d'intendenza a Moutiers;

Destinazione all'intendenza di Moutiers di Michele Cor[illegible] dur, ora segretario d'intendenza a San Giovanni di Moriana.

— S. M. con decreti del 5 corrente mese ha nom[illegible] a regio commissario straordinario per l'isola di Sardegna il cav. Alberto Ferrero della Marmora, maggior genera[illegible] e senatore del regno.

Ha chiamato al posto di sostituto dell'avvocato generale presso il magistrato di cassazione l'avvocato Giacinto Lantert, già primo uffiziale al Ministero dell'interno, ed

---

far il bravo, punto non accorgendosi d'esser morto? Fa tuo conto.

A vederti scandolezzato di tante cose, mi viene in mente quel gran grido che mise Orazio quando vide un Sesto Mena fatto tribuno dei soldati: *hoc, hoc tribuno militum?* Così tu a un dipresso mi vai gridando: *hoc, hoc* ministro? *hoc, hoc* rappresentante? *hoc, hoc* qui, *hoc, hoc* là . . . Ma, caro mio, non sta bene a esser tanto suscettivo dell'onore del paese e delle istituzioni liberali. Buono in Orazio, che viveva sotto un regime arbitrario. Perciò, se ti sentissero i nostri ministeriali, ti darebbero subito del retrogrado per la testa. I governi liberali, massime se si vantano *democratici*, non la guardano sì pel sottile; hanno così gran braccia, che prendono tuttociò che si volge a loro, e vi resta naturalmente un po' di tutto. Anch'io ne' primi mesi aveva il vizzo di scandolezzarmi, con quel mio capo tutto pieno di parlamenti classici. Arcade infelice, anzi pedante, che ancora non conosceva le bellezze del romanzo parlamentare! Quindi le ire della *Concordia*. Ma ne sono guarito perfettamente, grazie al circolo della Rocca. Soprattutto dopo lo splendido risultato delle nuove elezioni, ci sarebbe di che chiedere perdono de' miei scandali e indignazioni dell'anno scorso. I nostri deputati si lodano dei presenti governanti e questi di quelli: lo so anch'io che vi regna il migliore accordo . . . sono gli uni degni degli altri!...

Adesso almeno gl'*inetti* hanno finalmente fatto luogo ai *capaci*, giusta l'antico grido della *Concordia*, che certo fece per modestia una reticenza. Doveva aggiungere: *di tutto, meno una cosa sola* . . . che io lascio indovinare a te. Ti basti questo, che uno dei nostri capacissimi, in un mese trovò modo di regalarci, entro il suo dicastero, una seconda edizione della torre di Babele . . . in un mese! e nel cambio che adesso ha fatto, chi sa che non ci dia la terza? Il suo collega dei lavori pubblici, stato raccolto sulla piazza mentre capitanava una dimostrazione del Circolo, prende persin lezione di francese!

Nè ci vuol meno per darti a credere, che Radetzky possa aver sentito con piacere la caduta di Gioberti Se tu credi che Gioberti gli mettesse paura, la sbagli grosso. Il Filippo austriaco teme più i nostri trenta o quaranta Demostenucci del Carignano, che altrettanti eserciti. È una vera tremarella che la gli prende quando ne ode solamente il nome. Soprattutto, quando seppe il risultato delle nuove elezioni, basì di paura. Se è ancor vivo, gli è un miracolo. Vedi potenza della *Concordia*. E non è già per niente, se i nostri terribili, che se lo sanno, si lusingano di aver buon giuoco dell'Austria, anche da loro soli, lo credo anch'io! — Ma e l'antagonismo, la discordia dei partiti? — Che antagonismo e che discordia? Tu mi sembri prestar fede un po' troppo alle apparenze. Sappi, che egli è di certa gente come dei personaggi da teatro, o di quei due empirici che si spalleggiavano, fingendo di volersi cavar gli occhi. A tu per tu gliela fanno, come spesso facciamo noi altri; ma pure il volgo non è contento, se non è uccellato pinzo di vento fino ai capelli. Guardalo come scappa da chi nol pasce di paroloni, come *democrazia, sovranità del popolo, Costituente* e simili; come abborre da chi voglia indirizzarsi al buon senso ed alla ragione! Guardalo come corre ad accattar vesciche! *Vulgus vult decipi.* E volgo, è tutti coloro che credono che i saltambanchi stieno soltanto in piazza, nè vi abbiano gesuiti che in religione.

ha nominato l'avvocato Antonio Mantelli a primo uffiziale presso lo stesso Ministero, pel dipartimento di pubblica sicurezza.

— Il collegio di Cossato nella provincia di Biella è convocato pel giorno venti del corrente mese di marzo per procedere ad una nuova elezione del loro deputato.

— La sorveglianza e la direzione del regio teatro, che già appartenevano al gran ciamberlano, sono attribuite al Ministero degli affari interni.

— *Commissione per l'ordinamento giudiziario*. La Commissione stata da S. M. nominata nell'udienza del 3 febbraio ultimo scorso per compilare e proporre un progetto di legge sull'ordinamento giudiziario, riconobbe di somma importanza, pel buon indirizzo de' suoi lavori, di valersi dei lumi e dell'esperienza di chiunque intendesse di fornirle osservazioni e notizie sui varii punti concernenti l'ordinamento suddetto, e massime in ciò che si attiene alla circoscrizione territoriale pei magistrati d'appello, tribunali di prima cognizione e giudicature mandamentali attualmente esistenti.

Avendo quindi, per tal effetto, deliberato di rivolgersi, mediante uno speciale e pubblico appello, al buon volere dei magistrati e delle persone del foro, dei corpi municipali e di tutti i cittadini a cui stia a cuore la retta amministrazione della giustizia, protetta e coadiuvata da una savia ed accurata organizzazione giudiziaria, si avverte che gli analoghi scritti dovranno essere diretti al Ministero di grazia e giustizia, pel successivo loro recapito al presidente della Commissione, raccomandandosi in pari tempo la maggior possibile sollecitudine nel corrispondere al presente invito. (*G. Piem.*)

TOSCANA. — *Atti del Governo provvisorio toscano.* — Il tenente colonnello Francesco Tommi, comandante il battaglione dei volontari, è destinato interinalmente al posto di ministro segretario di Stato pel dipartimento della guerra.

— Il cittadino Francesco Franchini, ministro della pubblica istruzione e beneficenza, si condurrà in Pistoia in missione straordinaria per provvedere con pieni poteri alla difesa della frontiera.

— La legge stataria del 22 febbraio 1849 è abrogata, la Commissione eletta con quella legge disciolta.

— Il Governo provvisorio di Toscana con due decreti de' 28 febbraio ultimo perduto ha disposto quanto appresso:

1. Il canonico Ranieri Sbragia vien destituito dal posto di professore di storia ecclesiastica nell'università di Pisa e dall'altro di rettore della scuola normale pisana, dovendo cessare ancora da qualunque altro ufficio ch'egli tenga dal Governo.

2. L'avv. Gio. Battista Giorgini viene destituito dal posto di professore d'istituzioni di diritto canonico nella università di Pisa, dovendo ancora cessare da qualunque altro ufficio accademico.

La destituzione di questi due egregi toscani, uno dei quali il Giorgini, che fu già ministro, e cooperò coi migliori ingegni di quel paese colle dottrine e col consiglio ad ottenere le libertà costituzionali, mostra quale sia lo spirito di libertà che governa i neo-repubblicani del provvisorio fiorentino: oltraggiasi la libertà, il sapere, la probità, e si ha paura della virtù! Sono questi gli esordi di una repubblica?

— Leggiamo in una corrispondenza dell'*Opinione* in data di Firenze 28 febbraio.

— Mazzini è sempre fra noi. Pare che sia in rotta aperta con Guerrazzi. Forse è gelosia, ma il motivo si attribuisce al desiderio di Mazzini che si proclamasse subito l'unione con Roma, ed al volersi invece dal Guerrazzi che si attendano le nomine dei deputati. Parlando ieri al popolo da una finestra di Palazzo vecchio diceva fra le altre cose: « Voi avete innalzato l'albero della libertà, ma questo sacro emblema manca del battesimo della legalità, che non si può ottenere, se non se dal voto che esprimerà la Toscana colla bocca de' suoi deputati.

« Questo temporeggiare è altamente disapprovato dai mazziniani che accusano Guerrazzi di *Albertismo*, e dalle parole dei quali credo poterne dedurre che presto o cadrà Guerrazzi o partirà per Roma Mazzini. Montanelli parteggia per quest'ultimo, ma non ha grande influenza nelle cose governative; è sempre infermiccio e manca di energia. Al l'opposto Guerrazzi è fermo fino all'ostinazione, per cui non mi par probabile che ceda.

« Nel mentre che scrivo s'alzano alberi della libertà in tutte le piazze di Firenze e si affiggono ai muri avvisi del circolo politico, i quali chiamano per giovedì alle 12 in piazza tutti i democratici per proclamare la *repubblica e l'unione con Roma.*

« Ho sentito dire che sono partiti *molti mazziniani per Piemonte*, onde procurare amici e partigiani alla repubblica: sembra che si *rivolgano specialmente alle truppe lombarde* ».

Altra nostra corrispondenza:

« Mazzini discorda da Guerrazzi specialmente in questo, che *non vorrebbe nè alleanza, nè amicizia collo Stato piemontese, com' è costituito, ma coi popoli* (tale è il suo linguaggio). E però tutto farebbe per guerreggiare il Piemonte colla propaganda. *Non pochi de' suoi seguaci hanno mandato di intrigare con ogni mezzo e spargervi diffidenza nell'esercito* ».

Per complemento annunziamo che il sacerdote dell'unico vero scriveva l'altro ieri ad un suo amico, che trovasi in Torino, come gli Austriaci fossero entrati in Toscana!!! e l'esso intanto se ne isse a Roma!!!.

Lucca, 1 *marzo*. — *Corrispondenza.* — Ti darò le notizie del paese. Da due giorni è nato il timore che le truppe estensi, aiutate dagli Austriaci, vogliano riprendere Massa e Carrara. In questa occasione si vorrebbe l'intervento piemontese, ma *unicamente* per liberarci dai Tedeschi, giacchè ora s'avveggono di non aver forza di sorta per impedire un' invasione.

Hanno fatto retrocedere una gran parte delle truppe che aveano mandato a Firenze: hanno decretata la mobilizzazione della Guardia nazionale dall'età di 18 fino a 30 anni. Montanelli è stato spedito come delegato plenipotenziario a regolare la difesa del confine. Arrivò ieri sera con un convoglio straordinario della strada ferrata, e la prima visita la fece al Circolo politico, ove fra le altre cose disse — *che il bisogno della libertà aveva invaso le menti di tutti in modo che si era fatto un torrente irresistibile; che già due principi erano stati rovesciati, e che in breve ora avremmo udito il rovescio di altre corone.* — Ti spedisco il *Monitore Toscano*, n. 55, e ti prego a leggere il proclama di Guerrazzi diretto ai soldati: da quello t'avvedrai come fortunato sia stato il Piemonte d'essersi liberato dal Gioberti, e dal non essere intervenuti i Piemontesi in Toscana; imperocchè *non essi sarebber venuti a Firenze, ma i Toscani sarebbero andati a Torino!!* — Qua sono stati piantati in ogni angolo di questa città alberi di libertà con in cima un berretto rosso, e a metà incrociate due bandiere, una rossa e l'altra tricolore. Ad ogni piantazione sonosi fatte prediche nel senso repubblicano il più rosso, e sempre colla solita giaculatoria di *Morte ai superstiti tiranni che dominan nel rimanente d'Italia.* — In questo modo intende l'attuale Governo di lasciar vergine la questione della forma governativa che vorranno darsi i Toscani nella prossima Assemblea costituente: e in questo modo intendono di stendere la mano amichevole al re di Piemonte e ai Piemontesi costituzionali per ottenere l'aiuto di codeste truppe, senza del quale, ti ripeto, l'invasione nemica sarebbe più che sicura. — Oggi è arrivato pure il La Cecilia, per recarsi anch'esso alla frontiera massetana, e in un crocchio di molte persone predicava egli pure esser tempo che il re di Piemonte prendesse una decisione, o di *associarsi a loro per cacciare i Tedeschi dai piani di Lombardia, o di andarsene esso pure a Gaeta cogli altri principi traditori.* — Tutte queste cose te le ho volute dire per farti comprendere in che stato di vertigine si trovino qui le menti. Che se l'armata piemontese non saprà tenersi unita e resistere alle seduzioni di questi frenetici, il nostro povero paese rimarrà sprovveduto affatto d'ogni forza per esser occupato dal primo *tartaro* che si presenterà con quattro soldati anche mediocremente disciplinati. — Qui a tutto si pensa, fuorchè alla cosa la più importante, cioè a formare e disciplinare truppe ed a far danari.

Ti mando pure il giornale n. 56, dal quale vedrai che a nostra consolazione ci si promettono dal Governo i preparativi di fusione colla Repubblica Romana, e tra gli altri regali che ci si fanno sperare v'è quello della reciproca libertà del corso di boni del tesoro e della carta monetata.

Addio. Mi farai sapere da qualcuno che venga in quà, se hai ricevuto questa mia, ed in qual giorno. È vero che non ti racconto segreti: tutto quello che ti ho detto si vede e si tocca da tutti; i nostri governanti però sperano che passi inosservato.

Roma, 27 *febbraio*. — Per disposizione del Comitato esecutivo l'amministrazione dei beni ecclesiastici resta ancora a carico del Clero regolare e secolare finchè l'Amministrazione del registro sia in grado di assumerla. Intanto si procederà celeremente all'inventario di tutti i beni del Clero, o alla verifica del medesimo, quando sia già stato fatto: e quindi immediatamente il pubblico Demanio o Registro assumerà l'amministrazione di tutti i beni del Clero regolare, provvedendo alle spese di sussistenza e di culto, mentre invece il Clero secolare conserverà fino a nuove disposizioni l'amministrazione de' suoi beni.

— La giurisdizione dei vescovi sopra le università, ed altre scuole qualunque della Repubblica, eccettuate quelle dei seminari vescovili, è abolita.

L'insegnamento dello Stato è posto sotto la dipendenza immediata del Potere esecutivo, mediante il Ministero della istruzione pubblica.

I palazzi, così detti apostolici e loro dipendenze, sono posti sotto la immediata sorveglianza del ministro dei lavori pubblici, il quale provvederà alle necessarie riparazioni.

Saranno prese le misure più severe ed energiche contro i seminatori di diffidenze e di scandalo.

— Il Governo toscano ha nominato per inviato presso la Repubblica romana il professore Atto Vannucci, il quale, riconosciuto, ne ha già assunte le onorevoli funzioni.

ESTERO.

INGHILTERRA. — La proposizione fatta dal sig. Cobden nella Camera dei comuni fu rigettata a una forte maggioranza, 275 contro 78.

Il signor Cobden fu assai moderato nella esposizione de' suoi motivi. Fu detto di lui, come già dell' O'Connell, che altro linguaggio teneva nelle ragunate (*meetings*), altro nel Parlamento. Si contentò adunque di sviluppare la sua proposizione con chiarezza e logica, come è solito. Si sa che il suo scopo è di tornar il bilancio del 1835. Le spese d'allora in poi crebbero di 10 milioni sterl. (250 milioni di fr.). Il sig. Cobden passò quindi in rivista gli accrescimenti fatti da 14 anni nella marineria e nell'esercito.

Nel 1835 si temeva una guerra colla Russia, si aggiunsero 5000 uomini alla marina: passò il timore della guerra, restarono gli uomini. Nel 1838, anno della rivolta del Canadà, l'esercito fu accresciuto di 8000 uomini, che furono guardati anche cessata l'insurrezione. Nel tempo delle turbolenze del paese di Galles, 5000 uomini furono aggiunti e mantenuti anche dopo; 5000 quando si trattò dell'impresa di Siria, 5000 quando si contese cogli Stati-Uniti per le frontiere. Nel 1845, per causa della questione dell'Oregon, si aggiunsero al bilancio 2 milioni sterl. e, a causa dei matrimonii spagnuoli, s'aggravò nuovamente; ne, cessate le cause, s'alleggerì.

Era facile il supporre la risposta del ministro: che lo stato degli affari pubblici all'interno ed all'estero non permetteva tali riduzioni nelle forze militari. Annunziò tuttavia che, secondo le promesse del discorso reale, credea poter equilibrare le spese cogl'introiti, e che le riduzioni ammonterebbero a un milione e mezzo (37 milioni di franchi).

FRANCIA. — Parigi, 1 *marzo*. — Gli ufficii hanno proceduto questa mane alla loro riorganizzazione mensile per la nomina dei presidenti e dei segretari. Tutte queste nomine, com'era ben facile a prevedersi, appartengono alla stessa maggiorità del palazzo nazionale. (*Corrisp.*)

— Ieri sera la raunanza di via Poitiers tenne seduta. Trattavasi di formare definitivamente il Comitato elettorale. In seguito a conferenze e negoziati, alcuni intimi amici del presidente della repubblica furono ammessi a far parte di questo Comitato; essi sono i sigg. gen. Piat, Persigny, ecc. Il signor Gerolamo Bonaparte rimane estraneo al Comitato, il quale si compone di 72 membri, di cui 36 sono membri dell'Assemblea nazionale, e 36 no.

Pare che il signor Thiers tendesse a cancellare persino la memoria di via Poitiers, e volesse che il Comitato portasse un altro nome. I signori Molé e Berryer sonvisi vivamente opposti, onde il Comitato seguirà ad appellarsi Comitato elettorale di via Poitiers. Dicesi che i signori Thiers e Malleville siansi amaramente l'un l'altro recriminati. Quest'ultimo non poteva, aggiungesi, sopportare il tuono troppo decisivo del sig. Thiers. Una Commissione fu incaricata di comporre il manifesto elettorale e di mettere il Comitato in comunicazione con tutti i Comitati dipartimentali.

— Secondo vociferazioni sparse all'Assemblea, Napoleone Bonaparte non ha potuto intendersi coll'adunanza di via Poitiers. Egli formerà un Comitato a parte. Questo Comitato sarà composto d'un presidente, d'un vice-presidente, 6 segretari presi nell'Assemblea, e 6 presi al di fuori. Il Comitato Bacheln si fonderà col Comitato Napoleone.

Una conferenza ebbe luogo ieri in casa del signor Molé. L'organizzazione del Comitato, composto esclusivamente di orleanisti e di legittimisti, e di due o tre amici personali del presidente della repubblica e definitivamente conchiusa fra i 30 membri presi al di fuori dell'Assemblea. Citansi i signori di Broglio, d'Haussonville, d'Ornano, il generale Piat e Persigny.

Altre comunicazioni dicono ch'eravi stato un disparere momentaneo fra i signori Thiers, Molé, e Larochejacquelin, i quali trovavano che non si dava una parte abbastanza importante ai legittimisti nel Comitato; questo disparere ora più non esiste. (*Corrisp.*)

— Il presidente della repubblica ha ricevuto da S. M. l'Imperatore d'Austria la notificazione della nascita di S. A. I. e R. l'arciduchessa Matilde Maria Ildegonda Alessandrina figlia dell'arciduca Alberto, cugino dell'imperatore. Questa lettera fu rimessa al ministro degli affari esteri dal signor de Thom, incaricato d'affari d'Austria. (*Moniteur*).

— Dicesi che il Governo abbia ricevuto notizia dell'arrivo del signor Walewski, inviato straordinario e ministro plenipotenziario in Toscana. Il signor Walewski si recò presso il granduca Leopoldo a S. Stefano, ove incontrò il ministro inglese e tutti i membri del Corpo diplomatico accreditati a Firenze. Le potenze principali, Francia e Inghilterra, persistono nella loro risoluzione di non riconoscere la Repubblica toscana, e per questo motivo i loro rappresentanti hanno abbandonata la sede del Governo rivoluzionario, Firenze, e si sono astenuti da ogni relazione coi demagoghi toscani. (*Union*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Lugano, 3 *marzo*. — Leggesi nel *Repubblicano*. Per dare ai nostri lettori una giusta idea della capitolazione con Napoli e della precisa forza degli Svizzeri in quel paese, offriamo i ragguagli precisi consegnati nella circolare direttoriale di Zurigo, 12 giugno 1846. Detta circolare era stata diramata dal Direttorio ai cantoni onde provocare istruzioni nelle rispettive deputazioni alla Dieta, circa la proposta fatta dal cantone Ticino ed era del tenor seguente: « Le capitolazioni militari cogli Stati esteri, essendo incompatibili nel tempo presente colle instituzioni della nazione svizzera, i cantoni che le hanno stipulate sono invitati presentemente a non più rinnovarle allo spirare degli anni per i quali furono conchiuse. »

Al servizio di Napoli vi hanno quattro reggimenti svizzeri, composto ciascuno di 1472 uomini, cioè di due battaglioni di 736 uomini. I cantoni partecipanti alla capitolazione sono:

Lucerna per un battaglione del 1. reggimento (trattato 3 luglio 1824).

Uri, Unterwalden e Appenzell Rod.-Inter. per un secondo battaglione del 1. reggimento (trattato 15 giugno 1829).

Friborgo e Soletta, per il secondo reggimento (trattato 7 ottobre 1825).

Vallese per un battaglione del 3. reggimento (trattato 11 agosto 1826).

Svitto per un mezzo battaglione del 3. reggimento (trattato 8 marzo 1827).

Griggioni per un mezzo battaglione del 3. reggimento (trattato 7 dicembre 1828).

Berna per il 4. reggimento (trattato 6 settembre 1828).

La durata della capitolazione è di 30 anni. Gli Svizzeri potranno adoprarsi in tutte le guerre, non però trasportarsi fuori d'Europa, nè porsi in guarnigione sopra vascelli di guerra. Non potranno incorporarsi in altri corpi d'esercito; portano bandiera colle armi regie da un lato e dall'altro le armi della Confederazione e dei cantoni cui appartengono. I cantoni possono richiamarli in caso di guerra della Svizzera, e in caso di licenziamento dal servizio avranno un trattamento di mezzo soldo. Il trattamento di ritirata è fissato a metà soldo per 20 anni di servizio, due terzi per 25 anni, tre quarti per 30, e soldo intero per 35.

Austria. — *La Gazzetta di Breslavia* dice essersi conchiuso un trattato fra i gabinetti di Pietroburgo e di Olmütz, per cui le provincie danubiane e parte della Transilvania verrebbero cedute alla Russia, in cambio di qualche territorio situato nella Bosnia e nell'Erzegovina.

Berlino — *Discorso del re di Prussia pronunziato il dì 25 febbraio dell'apertura delle Camere.*

Signori deputati della prima e della seconda Camera.

Gli avvenimenti, la cui ricordanza dev'essere ancora viva in voi tutti, m'hanno costretto a sciogliere nello scorso dicembre l'Assemblea convocata per accordarsi col Governo intorno ad una costituzione. Nel medesimo tempo, persuaso della necessità di ristabilire prontamente su solide basi il pubblico diritto, io concedeva al mio paese una costituzione, in cui io adempiva fedelmente alle mie promesse del marzo.

D'allora in poi l'agitazione, che s'era manifestata in tutto il paese, ha dato luogo ad un più tranquillo stato di cose. La confidenza profondamente commossa, ed interrotta ritorna di nuovo. Il commercio ed i mestieri si cominciano a ristorare dei mali che da qualche tempo soffrivano.

Compreso della solennità di questo momento, io veggo la prima volta raccolti intorno al mio trono i deputati delle due Camere, eletti secondo i principii della nuova costituzione. Voi sapete, o signori, che io ho riservata per voi una revisione della costituzione. Ora sta a voi ad accordarvi col mio governo intorno a così importante quistione.

Con mio profondo dolore io dovea proclamare nella capitale e circondario di essa lo stato d'assedio, per ristabilire l'impero della legge e della pubblica sicurezza. Vi saranno prontamente consegnati i principali documenti di questo atto.

Oltre a molti ordini pubblicati nelle patenti del 5 dicembre, molti altri oggetti richiedevano una pronta regolarizzazione, così che io doveva mandare alla luce alcuni provvedimenti appoggiato all'art. 105 della costituzione. — Da molte parti sollecitato pure a una pronta riforma delle condizioni degli operai, io pubblicava a questo scopo alcune ordinanze. Tutti questi atti del mio governo io presenterò alla vostra approvazione.

Voi avrete a deliberare sovra molte leggi necessarie all'esecuzione della costituzione, ed io ve ne presenterò senza indugio i progetti. Io vi raccomando di considerare attentamente il progetto del nuovo ordinamento dei comuni, dei circondarii e delle provincie, i progetti di leggi sull'istruzione, sul patronato della chiesa, sui dazi, sulle imposizioni e sull'instituzione d'una banca di credito.

Per assicurare l'indipendenza delle varie società religiose, che viene altamente proclamata dalla nostra costituzione, si sono prese anticipate misure, che verranno seguite da molte altre, come lo esige l'importanza dell'oggetto.

Sarà pure presentato alla vostra approvazione il *Budget* per l'anno 1849 colle debite spiegazioni, e voi vedrete come essendo diminuite le entrate e cresciute le spese in molti rami dell'amministrazione, non abbiamo tuttavia bisogno di ricorrere all'accrescimento delle imposizioni, od a un nuovo appello al credito dello Stato.

E prima di tutto vi si darà un esatto rendiconto dell'imprestito di 15 milioni di talleri, che si faceva l'anno passato coll'approvazione d'ambedue le Camere.

Io debbo altamente render grazie alla liberalità colla quale la popolazione di tutte le provincie, e di tutte le classi prese parte a questo imprestito, e tanto più la ringrazio, che i tempi correano assai difficili, e che abbandonato dal popolo, il Governo dovea ricorrere a più pericolose misure.

Vi saranno pure presentate le spese, che coll'approvazione d'ambedue le Camere si facevano per appoggiare le manifatture, ed il commercio. Con questo mezzo noi abbiamo evitate molte crisi che avrebbero prodotti innumerevoli danni in tutto il Regno.

La continuazione delle opere di difesa per il paese sebbene varii bisogni dello Stato fossero cresciuti, non venne tuttavia interrotta, e la Prussia ora guarda con vera confidenza il suo esercito, che diede tante prove di valore e di devozione.

L'intima unione degli Stati Tedeschi in uno Stato federale è sempre stato l'oggetto de' nostri più ardenti desiderii. Il mio Governo ha cercato ogni mezzo per ottenere con molti sacrifizi della Prussia, questo altissimo scopo.

Venne da noi aperta una via perchè gli Stati tedeschi si potessero intendere coll'Assemblea nazionale. Il nostro Governo seguirà in questo senso le sue trattazioni. Io non ho bisogno di ricordarvi, o signori, che il vostro concorso mi è necessario per questo gran fine.

Le presenti relazioni fra il potere provvisorio centrale e la corona di Danimarca ci fanno sperare che la pace, il commercio, la navigazione l'altro anno interrotta, possano venire con felice successo rannodate.

Le pacifiche ed amichevoli relazioni del nostro Governo cogli altri Stati stranieri non hanno sofferto turbamento di sorta.

Io debbo solamente lamentare la perdita di un principe della mia casa reale, che sul fiore degli anni venne rapito alla bella missione di consacrare le sue forze alla patria.

Signori deputati della prima e seconda Camera, con confidenza aspetta la patria dall'accordo de' suoi rappresentanti col Governo il rassodamento del ristabilito ordine legale per mezzo del quale solamente le libertà costituzionali possono avere il loro pieno sviluppo. La tutela della libertà e dell'ordine, due condizioni essenziali al bene d'un paese, sarà continuamente l'oggetto della mia coscienziosa sollecitudine. Io conto sul vostro appoggio. Possa la vostra operosità conservare ed accrescere la gloria e l'unione del popolo prussiano col suo principe, possa preparare per la Prussia e per l'Alemagna un fortunato avvenire.

DANIMARCA. — Una questione, che sembra alquanto posta in dimenticanza, è quella dello Schleswig Holstein; ed è tuttavia a 24 di marzo che spira l'armistizio conchiuso fra la Prussia e la Danimarca. La relativa corrispondenza, quantunque non ostensibile, fu molto attiva, ma nulla si termino, e il giorno fatale sarà bentosto arrivato. Il più semplice per ora sarebbe prolungar per la terza volta l'armistizio, e credo che la Prussia non chiederebbe altro, ma resta a vedere se l'Austria consentirebbe. È probabile

che questa potenza creda che un prolungamento della sospensione d'armi non terminerebbe nulla e la lascerebbe al suo finire in una posizione peggiore che non quella in cui trovasi ora. Infatti, lasciando passar la buona stagione, essa perderebbe il suo principal mezzo d'azione sulla Prussia, che consiste a bloccar i suoi porti. Perciò è imminente il ricominciamento delle ostilità, se la Danimarca persiste definitivamente nelle sue pretese, come tutto fa supporre. (*Indépend. Belge*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 5 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni, Indirizzo dell'emigrazione italiana alla Camera dei deputati Risposta di S. M. alla Deputazione che presentò l'indirizzo Discussione sul progetto di legge per alienazione di rendite del debito pubblico Sul progetto di legge relativo ai ducati. Presa in considerazione del progetto di legge Daziani pel sussidio alle famiglie de'soldati ammogliati. Relazione di petizioni.

La seduta è aperta alle due.

Letto ed approvato il processo verbale, si dà lettura del consueto sunto delle petizioni. Si domanda la dichiarazione d'urgenza di alcune di queste, fra le altre di quella in cui si chiede l'incamerazione dei beni ecclesiastici dello Stato.

Michelini G. B. non si oppone alla presa in considerazione, fa però osservare come in quella non siavi progetto di sorta in proposito, e non sia recato verun lume sulla questione.

Parola insiste per la dichiarazione d'urgenza, in quanto che sarà sempre un pungolo al governo (*approvato*).

Il Presidente dà lettura dell'indirizzo seguente dell'emigrazione italiana alla Camera.

Signori deputati. L'emigrazione italiana in Torino, dove una fraterna ospitalità appena valse a renderle sopportabili sei mesi d'angosciosa incertezza, deve a voi d'essere sorta ora a nuove e più efficaci speranze, sente il bisogno di attestarvene gratitudine in nome suo, e in nome di quei generosi fratelli, che sotto il martirio dei proconsoli austriaci mantengono intatta la dignità nazionale; esempio unico forse nella storia del coraggio civile d'un popolo intero.

La storia registrerà i vostri nomi, e i figli dell'Italia indipendente e libera si ricorderanno benedicendovi.

Quella pagina che dovrà ricordare i deplorabili tentativi di questi ultimi giorni starà, per opera vostra, documento di gloria italiana. Che se i tumulti e le insidie furono dei pochi, il progresso della Democrazia al quale riescono è gloria dell'intera nazione. E la vostra parlamentare vittoria è augurio all'Italia di quella delle battaglie che ben presto negli infelici campi Lombardo-Veneti coronerà il valore del prode esercito di Piemonte. Voi Rappresentanti del Popolo *avete salvata la patria dalla reazione*, avete ben meritato dell'Italia nostra e dell'*universa democrazia*

Deputati del popolo subalpino, voi l'avete detto nel profferire quel grido di guerra, che sì degnamente interpreta l'entusiasmo della nazione, quei fratelli che fremono sotto all'oppressione straniera come furono costanti e magnanimi nella sventura, così saranno nel cimento forti e risoluti compagni. Quando, rotti gli indugi sia bandita la guerra, i fatti proveranno la verità del vostro giudizio

Qualche voce si è levata a insinuare negli animi vostri, a spargere malignamente nel popolo che ci ospita, nel valoroso esercito, orgoglio nostro e speranza d'Italia, che quei campi cui santificherà il sangue versato per l'indipendenza di tutta Italia, sieno per diventare poi miseranda arena alla passione dei partiti. Possano le nostre parole accrescere peso alle eloquenti proteste dell'oratore che si levò fra voi mallevadore che coloro dei quali ammirate il coraggio civile sapranno alla prova dell'armi mostrarsi degni di combattere a fianco dei vostri valorosi soldati. Dovunque è l'Austriaco non conosciamo che Italiani calpestati dallo straniero.

Come è grande il martirio, sarà grande il giubilo con che si accoglieranno dagli afflitti le armi liberatrici. Sia vostro l'onore dell'iniziativa, e nel tripudio d'Italia la gratitudine dei fratelli sarà pari al beneficio.

Sotto il giogo dell'Austria non v'ha che un partito, ed è tutto il popolo che grida: Via lo straniero! Al tuonar del cannone non già faziosi, ma sorgeranno eroi.

E dopo la vittoria, quando il vessillo tricolore segni i naturali confini d'Italia, quei popoli non verranno meno a se stessi, non mancheranno alla fede che hanno impegnata con chi abbia mantenuta la sua.

Indipendenza e libertà sta sul vostro vessillo; indipendenza e libertà, ecco le vostre aspirazioni. Nè è a voi, rappresentanti di un popolo generoso, che bisogni ricordare come i popoli sieno più ancora che giusti, generosi, nè mai abbandonino chi prima non li abbia abbandonati. (*Applausi*).

Torino, 5 marzo.

(*Seguono le firme*).

Il presidente legge quindi la risposta seguente data da S. M. alla deputazione che presentò l'indirizzo.

« Sono grato dei sentimenti che voi mi esprimete, e vi « prego di ringraziarne a nome mio la Camera. Godo della « concordia che regna nel nostro paese: questa unione di « tutti gli animi è il saldo fondamento dei nostri successi « Voi mi assicurate che la nazione è pronta ad ogni sacrifizio. « Io vi accerto che l'esercito è preparato e fiorente, e che a « me ed a miei figli nulla sta maggiormente a cuore dell'onor « nazionale e dell'indipendenza italiana. » (*applausi vivissimi da tutta la Camera*).

Caminale domanda la stampa dell'indirizzo dell'Emigrazione (*approvato*).

È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge per autorizzare l'alienazione a privata trattativa delle rendite del debito pubblico, di cui nella legge 18 luglio 1848.

(Vedi n. 367, pag. 4, col. 2. di questo giornale).

Un emendamento fu proposto dal deputato Bunico all'articolo primo, col quale intendeva sostituire alle parole *Il Governo è autorizzato* queste altre *Il ministro delle finanze*

Ricci ministro delle finanze si oppone. Interpellata la Camera se appoggi un così fatto emendamento, non è visto un solo ad alzarsi, quindi è unanimemente respinto.

Sono quindi adottati i due paragrafi della Commissione sopprimendo dietro la proposta del ministro di finanze la parola *abbastanza* nel 1.° articolo, quinta linea.

Si procede alla votazione per scrutinio segreto

N.° di votanti 124
Maggioranza 63.
Favorevoli 117.
Contrari 8.

La Camera adotta.

Segue la discussione sul progetto di legge per nullità degli atti legislativi e governativi, o portanti alienazioni forzate di beni avvenuti dopo il 9 agosto 1848 nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio.

Dopo breve dibattimento sul modo di ordinare un nuovo paragrafo proposto dal deputato Muzzi relativo alle emissioni di cartelle di rendita pubblica da dichiararsi nulle la Camera delibera che se ne formi un secondo articolo di aggiunta, che quindi il secondo del progetto diventi terzo, e quarto il terzo.

Il progetto di legge della Commissione, col paragrafo 2.° di aggiunta è il seguente.

Art. 1. Gli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio posteriormente al giorno 9 agosto ultimo passato, per parte di qualunque Governo straniero, sono dichiarati nulli e di nessun effetto.

Art. 2. Sono quindi dichiarate nulle e di nessun effetto la creazione e l'emissione di cartelle di rendita pubblica, o di boni, sotto qualsiasi titolo a carico del tesoro, o di pubbliche amministrazioni cui si fosse proceduto o siasi per procedere

Art. 3. Sono pure dichiarate nulle, e di nessun effetto le alienazioni dei beni immobili e mobili, o di crediti derivanti da spropriazione forzata, a cui posteriormente al 9 agosto siasi proceduto o siasi per procedere in avvenire nei predetti ducati per parte di qualunque straniero Governo.

Art. 4. La pubblicazione della presente legge dichiarativa nella gazzetta ufficiale del Regno terrà luogo delle ordinarie forme di promulgazione.

Si procede allo scrutinio segreto per l'approvazione del medesimo.

N.o de' votanti 116
Maggiorità 59
Favorevoli . . . 112
Contrarii . . . 4

La Camera adotta.

Il presidente dà lettura del seguente progetto del generale *Quaglia* risguardante le pensioni di ritiro pel servizio militare nelle truppe francesi o italiane fino al 1815.

Michelini (*G. B.*) non dubita della bontà del progetto, ma crede di doversi opporre alla sua presa in considerazione in quanto che dovendosi quanto prima aprir la discussione su di un progetto poco dissimile che si sta maturando da apposita Commissione, potrebbe il proponente per via di emendamento ottenere l'intento medesimo con innestarvi la sua idea speciale.

Quaglia non dissente da così fatta proposta; e concede, che il suo progetto sia trasmesso alla Commissione di cui ha parlato il segretario G. B. Michelini.

Marco dà lettura di un altro progetto dell'avvocato Daziani, che sarà riprodotto il giorno della discussione.

« Sussidio alle famiglie dei soldati ammogliati dal giorno « che cominceranno le ostilità ».

Daziani sale la ringhiera e ne legge lo sviluppo.

Posta ai voti la presa in considerazione è approvata

Michelini G. B. fa alcune osservazioni sulle petizioni risguardanti le finanze che vorrebbe trasmesse immediatamente alla Commissione delle medesime, a norma di quanto si praticò nel giorno antecedente.

Alcuni deputati si oppongono allegando come ciò lederebbe il diritto di petizione, mentre le petizioni direttamente trasmessse alla Commissione di finanze non sarebbero rese di pubblica ragione alle Camere.

La Camera delibera che sia seguito per le medesime il corso ordinario.

Boggio relatore delle petizioni sale la ringhiera e riferisce su alcune di esse; dopo il che esaurito l'ordine del giorno l'adunanza è sciolta alle 4 e 3|4.

Chiar.mo sig. Direttore.

Torino, 2 marzo 1849.

Essendo stato impedito nella tornata di ieri di proseguire il mio discorso intorno al § 6 del progetto d'indirizzo non per anco sottoposto alla chiusura nè votato, mi rivolgo alla cortesia di V. S. chiarissima con preghiera d'inserire nel suo riputato Giornale i pochi sensi ch'io desiderava di esternare alla Camera per motivare il mio voto.

Persuaso del favore, mi dichiaro colla maggiore considerazione

Di V. S. chiarissima

Dev mo ed Obb mo
CESARE SPALLA, *deputato.*

Signori,

Non dirò che pochissime parole per dichiarare le ragioni principali, che dopo la lunga e splendida discussione sopra questo paragrafo m'inducono a votare per la soppressione di quelle frasi che accennano al riconoscimento di qualsiasi forma di governo negli Stati italiani. Credo conveniente, che in sì delicata materia ciascuno esterni candidamente la propria opinione.

Nelle questioni politiche parmi, o signori, prudente consiglio il risalire spesso ai principii. La nostra rivoluzione fu consacrata dal voto unanime dell'unione federativa italiana sotto le monarchie costituzionali rispettive. I Principi vi aderirono più o meno spontaneamente. Sorsero timori, scrupoli, reticenze dall'una parte; impeto irresistibile a progredire dall'altra, massime dopo gli avvenimenti di Francia; Quindi il malumore ed il cozzo tra i principi ed i popoli dell'Italia centrale e meridionale, e la foga imprudente dei due primi iniziatori del nostro risorgimento. Ma, signori, conosciamo noi bene tutte le cagioni di questa malaugurata scissura, e possiamo coscienziosamente dichiararli colpevoli in faccia all'Europa ed esautorati irremissibilmente? Per me confesso, o signori, che la tremenda sentenza mi sembra soverchiamente precipitosa, soprattutto se si consideri, quanto importi l'omogeneità delle forme governative per fare dell'Italia una vera e forte nazione Nessuno ignora, come le male arti della diplomazia del Nord, e le maligne insinuazioni degli interni nemici d'Italia, abbiano aggirati quei Principi sventurati, e fatta ogni opera per divellerli dal seno di quei popoli stessi che eglino tanto beneficarono. E noi vorremmo, che pagassero essi soli tutto il fio dell'altrui scelleratezza, ed andassero esulando colla maledizione dei sudditi sul capo, solo perchè furono ingannati? Un onorevole preopinante citava l'altro ieri l'evangelica sentenza, di non fare agli altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi, ed io godo ripeterla oggi; e penso che bisogna andar ben cauti prima di fulminare una condanna, la quale ci costringe a disconoscere tutti i benefizi ricevuti; la quale oltre di versare il disonore e l'infamia sopra monarchi cui andiamo debitori del primo nostro risorgimento, getta la patria nostra in una convulsione, in una crisi terribile, da cui non so, se il senno attuale, e l'educazione civile, morale e religiosa dei popoli varranno a camparnela con profitto. Signori, i popoli dell'Italia centrale sono essi giunti a tal perfezione in due anni da prometterci una repubblica ordinata, e stabile veramente? Se io potessi farmene capace, vi assicuro che voterei con tutta l'anima in suo favore: perchè di cuore e di principii, lo dico sinceramente, sono repubblicano anch'io, stimando la repubblica il governo per eccellenza. Ma appunto perchè tale, penso che nella presente condizione dei popoli, non solo d'Italia ma d'Europa, questa forma di governo sia un fuordopera, e per conseguenza partorisca incalcolabili calamità invece di produrre buoni frutti. Lasciamo questa impresa ai nostri nepoti; noi abbiamo, e lo diceva l'illustre Vincenzo Gioberti nella sua dichiarazione, noi abbiamo sufficiente materia per esaurire l'opera nostra e meritarci la benedizione dei posteri; noi prepariamo il grande edifizio, essi lo compieranno. Noi saremo veramente degni di esser chiamati popolo sovrano, se sapremo apparecchiare ai nostri nipoti le basi di un trono saldo e durevole. Altrimenti operando fonderemo sulla rena, e la sovranità popolare finirà per vacillare e sfasciarsi come quella dei despoti fondata sull'ambizione e sulla forza bruta. D'altronde non dobbiamo dissimularci, che le potenze Europee non sono punto propizie alle repubbliche, e che esse osteggieranno sempre tutti i conati dei popoli per attuarle Nè vale il dire che ciascuno è padrone di fare in casa sua ciò che gli pare e piace; che si protesterà e riprotesterà contro le opposizioni esterne: signori, le proteste senza le baionette giovano poco Per le quali considerazioni io avviso, che meglio convenga al nostro Governo il proseguire quella politica conciliativa cui l'illustre Vincenzo Gioberti mise in campo con molta speranza di buon successo, ed a cui fecero eco alcuni onorevoli preopinanti. Abbiamo noi esaurite tutte le pratiche per veder modo di riconciliare i principi ed i popoli della centrale Italia? Dobbiamo noi rinunciare ad ulteriori tentativi di conciliazione per riconoscere due nuovissimi Governi nati da pochi giorni non per anco stabilmente costituiti, i quali gittano nel cuore della patria un seme eterrogeneo, e possono turbare quella uniformità d'istituzioni governative tanto necessaria per ottenere e consolidare la nazionalità italiana?

Signori, non si tratta che di pazienza e di perseveranza; e noi, che per tanti anni ne usammo nel soffrire, non vorremo ancora durarne alquanta per ristaurare in Italia la costituzionale monarchia, che ponemmo per base del nostro risorgimento? Appuriamo bene i fatti, indaghiamo coscienziosamente le cagioni, e forse verremo a conoscere che i principi fuggitivi furono piuttosto ingannati che ingannatori; e che essi convinti un'altra volta del senno e della moderazione dei loro popoli, non saranno per avversare il risorgimento italiano da loro iniziato; e colla nobile e pietosa opera nostra li indurremo facilmente a concorrere con tutte le forze a quella santa guerra, cui tutti impazienti aneliamo ed ardiamo di combattere, ma che non ci porge garanzia di successo, se prima non ristabiliamo l'unione e la pace fra tutti gl'italiani fratelli nostri.

NOTIZIE DEL MATTINO.

LONDRA, 27 *febbraio*. — Nella Camera dei comuni il signor Austey domandò se fosse vero che il rappresentante dell'Austria al congresso di Bruxelles, non avesse posto per base delle pratiche i trattati del 1815, e se in tal caso lo *statu quo* non comprendeva altresì gli assestamenti relativi a Cracovia e alla Polonia guarentiti dalle potenze contraenti. Lord Palmerston rispose che l'Austria aveva dichiarato di aver diritto a mantenere la distribuzione territoriale dell'Italia stabilita dai trattati del 1815. Non eravi tuttavia alcuna guarentigia dei poteri quanto a quegli assestamenti.

PARIGI, 2 *marzo*. — Il nunzio apostolico a Parigi ha presentato ufficialmente al ministro degli affari esteri l'indirizzo di S. S. alle Potenze cattoliche. Il nunzio fu quindi ricevuto dal presidente della Repubblica cui consegnò una lettera del sovrano pontefice.

BORSA DI PARIGI, 2 *marzo*. — I fondi soggiacciono a qualche abbassamento, dovuto anche in parte alle nuove d'Italia. Il 5 per 0[0 aperto a 83, 75, si chiuse a 83, 10, in diminuzione di 40 cent. da ieri. Il 3 aperto a 51, 55, si chiuse a 50, 85, abbassato altresì di 40 cent.

VIENNA, 27 *febbraio*. — Si conferma la notizia, che le truppe comandate da Dembinski siano accampate presso Hatvan lontano sette miglia da Pesth. Windisgrätz con tutte le sue truppe disponibili si è mosso contro i ribelli. Prima di partire dalla città ha pubblicato un proclama, in cui raccomanda la tranquillità e l'ordine ai cittadini. Una notizia che ci arriva ad ora tarda, ci dice, che Dembinski si ritirava senza accettar battaglia. (*G. U.*)

La Gazzetta di Milano reca il seguente dispaccio telegrafico: — Il tenente maresciallo barone di Welden tenente maresciallo conte Gyulai in Trieste. — Sp[illegible] 2 marzo 1849 alle ore 4, min. 49.

« Il 26 e 27 febbraio il feldmaresciallo principe Windischgrätz ha battuto l'esercito degli insorgenti a K[illegible] Il nemico fuggì in diverse direzioni. Un intiero battaglione nemico fu fatto prigioniero.

TEMESWAR, 10 *febbraio* — Il generale Rukawina manda il seguente bullettino della presa di Alt-Arad. [illegible] quest'occasione si distinsero principalmente le truppe austro-serbe, il battaglione Leiningen e i tre battag[illegible] Rukawina. Essi hanno combattuto con indicibile va[lore] contro il nemico che era più numeroso di noi. Ai ribelli si sono uniti gli abitanti della città, i quali dopo d'aver invitati ad entrare in città, ci fulminavano dai tetti, dalle finestre con un vivo fuoco di moschetto. In questa [illegible] le donne combatterono cogli uomini; noi dobbiamo [la]mentare molte perdite. (*G [illegible]*

S. NICCOLINI *gerente.*

« VEGLIATE! »

« *Poi vidi un altro angelo volante per mezzo del cielo, avendo l'Evangelo [illegible] per evangelizzare agli abitanti [illegible] Terra: dicendo con gran voce: T[emete] Iddio e dategli gloria, perciocchè [l'ora] del giudizio è venuta* ».

Il sottoscritto Inglese ed agente in Isvizzera, d[ella] società Biblica Brittannica e straniera di Londra, [ha] l'onore d'informare i membri della chiesa Protestante di Torino e del regno di Piemonte, che avendo [at]teso la loro benchè tarda LIBERAZIONE CIVILE e RELIGIOSA, si è recato in questa metropoli con [illegible] copie del NUOVO TESTAMENTO in francese ed in italiano di quel libro, PAROLA DI DIO, in cui la salvazione è offerta ad *ognuno in particolare*, e l'amor suo per *tutti gli uomini* è dimostrato in modo sì chiaro e sì dilettevole da venir compreso anche da fanciulli e da rallegrarli. Le suddette copie sono state stampate e legate con gran cura in Londra, sono le medesime di formato portatile, e nello stesso tempo agevolissime a potersi leggere: di bellissima legatura, *indorate su taglio* e del prezzo fisso di [illegible] per ogni copia, prezzo sì modico da non [illegible] di gran lunga le spese.

Il sottoscritto è alloggiato all'albergo Fed[illegible] S. Francesco di Paola) n. 1 nella corte.

I. N. GRAYDON [illegible]

TEATRI D'OGGI 6 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. — A beneficio de[gli] Emigrati Italiani — *Don Bucefalo*.

D'ANGENNES alle 7 1[2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M recita: *Tartufo.* = *Nessun uomo,* Commedia

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Le moulin à paroles* — *Jeanne et Jeanneton.*

SUTERA (à 7 h 1[2) Vaudevilles. — *Le Portrait vivant,* com[édie] *Les tribulations d'un Poète,* ballet en 3 tableaux. — No[u]veau pas demi caractère. Mercredi nouveau Bal en 2 actes et 3 tableaux *Un Conseil de revision.*

GERBINO (alle 8) La Drammatica Compagnia Dondini e R[illegible]gnoli rappresenta: *I misteri di Genova, o tutti i [illegible] vengono.*

CIRCO SALES La drammatica compagnia Mancini recita.

AZIENDA GENERALE

DELLE STRADE FERRATE.

Avviso al Pubblico.

A partire dal giorno 5 del corrente mese di marzo sarà intrapreso l'esercizio della Sezione da CAMBIANO a VALDICHIESA *presso Villanova.*

ORARIO DELLE PARTENZE DE' CONVOGLI.

DA TORINO per *Moncalieri, Cambiano, Pessione e Valdichiesa.*	DA VALDICHIESA per *Pessione, Cambiano, Moncalieri e Torino.*
Mattino, ore 7 »	Mattino, ore 8 10
» » 9 30	» » 10 40
Sera » 1 30	Sera » 2 40
» » 4 »	» » 5 10

DA MONCALIERI *Per Cambiano Pessione e Valdichiesa*	DA MONCALIERI *Per Torino*	DA CAMBIANO *Per Pessione e Valdichiesa*	DA CAMBIANO *Per Moncalieri e Torino*	DA PESSIONE *Per Valdichiesa*	DA PESSIONE *Per Cambiano Moncalieri e Torino*
Matt. ore 7 10	Matt. ore 8 50	Matt. ore 7 25	Matt. ore 8 35	Matt. ore 7 40	Matt. ore 8 20
» 9 40	» 11 20	» 9 55	» 11 05	» 10 10	» 10 50
Sera « 1 40	Sera » 3 20	Sera » 1 55	Sera » 3 05	Sera » 2 10	Sera » 2 50
» 4 10	» 5 50	« 4 25	» 5 35	» 4 40	» 5 20

PREZZI DELLE CORSE.

	1.a Classe	2.a Classe	3.a Classe	Trasp. militari 2.a Cl.	Trasp. militari 3.a Cl.	Cani
Da Torino a Moncalieri, e viceversa	0 80	0 55	0 30	0 25	0 15	0 30
Ta Torino a Cambiano, e viceversa . .	1 70	1 20	0 65	0 60	0 30	0 65
Da Torino a Pessione, e viceversa . .	2 20	1 55	0 85	0 75	0 40	0 85
Da Torino a Valdichiesa, e viceversa .	2 70	1 90	1 05	0 95	0 50	1 05
Da Moncalieri a Cambiano, e viceversa .	0 90	0 65	0 35	0 30	0 15	0 35
Da Moncalieri a Pessione, e viceversa . . .	1 40	1 »	0 55	0 50	0 25	0 55
Da Moncalieri a Valdichiesa, e viceversa .	1 90	1 35	0 75	0 65	0 35	0 75
Da Cambiano a Pessione, e Viceversa . .	0 50	0 35	0 20	0 15	0 10	0 20
Da Cambiano a Valdichiesa, e viceversa . .	1 »	0 70	0 40	0 35	0 20	0 40
Da Pessione a Valdichiesa, e viceversa . .	0 50	0 35	0 20	0 15	0 10	0 20

Torino, il 2 marzo 1849.

PER DETTA GENERALE AZIENDA

VALLE *Segretario.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	.	Lire 40 —
» 6 mesi	.	» 22 —
» 3 mesi	.	» 12 —
» 1 mese	.	» 6 —
Provincie: 1 anno	.	» 41 —
» 6 mesi	.	» 24 —
» 3 mesi	.	» 13 —
» 1 mese	.	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf*, librajo
LIVORNO » *l'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* librajo
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri*, lib.
GINEVRA » *Cherbuliez*, id.
PARIGI » *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* librajo.

Anno II. **Torino, Mercoledì 7 Marzo 1849.** **N.° 369.**

TORINO

6 *Marzo*.

CI È UN MISTERO.

La posizione in cui da qualche tempo ci troviamo è di una ambiguità così desolante, che, malgrado qualunque sagacità che si metta ad interpretarla, riesce sempre impossibile trovare un filo che vi conduca a formarne un soddisfacente giudizio. La guerra è indispensabile; alla guerra tutto è propizio; la guerra non si comincia; ci è dunque un mistero!

Un uomo, straniero al paese e ai partiti da cui è lacerata l'Italia, se in questo momento giungesse fra noi, dovrebbe, anco senza tenere alcun conto delle frasi, vere o mentite, sotto le quali si manifesta l'ardore della nazionalità italiana, dal solo e freddissimo fatto della tirannica dominazione austriaca, dovrebbe sentirsi condotto a dedurre l'indispensabilità di una guerra che tronchi una volta l'abbominevole tortura sotto la quale gemono le contrade lombarde.

Allato a questo supremo bisogno di appellare alla forza, vedrebbe un complesso di circostanze propizie, che mai forse non si trovarono in tanta copia accumulate su di un Governo costretto ad iniziare una guerra.

Noi abbiamo un esercito forte di numero, di disciplina fortissimo, guidato da capi i cui sentimenti civili son già provati a difficili esperienze.

Noi abbiamo una Camera che non ha dubitato di sorpassare i limiti delle competenze legislative, parlando un linguaggio nel quale la guerra è più che un desiderio o un consiglio; ed abbiamo ministri che, lungi di trovare la menoma sconvenienza in questa specie di confusione de' poteri costituzionali, si son mostrati ben lieti a vedere i rappresentanti della nazione prendere sopra se stessi la responsabilità della iniziativa.

Noi abbiamo un Re che all'indirizzo della Camera risponde in sensi, da'quali, attraverso il contegno dovuto alla sua suprema condizione, traspare l'ardente desiderio di rivendicare alla fortuna delle sue armi lo splendore offuscatosi nelle sciagure della passata campagna.

Noi abbiamo una stagione precocemente tiepida e tranquilla, come se la Provvidenza volesse con un segno materiale condannare in gennaio e febbraio la politica dell'*opportunità*, che fu giusta ed inevitabile in novembre e dicembre.

Tutto ciò è la parte palpabile delle nostre circostanze attuali, la parte su cui non cade alcun dubbio, e che si annuncia da sè. Ci è poi una parte arguita, ma non perciò meno evidente.

Ministri e deputati, Governo e popolo, conservatori e progressisti, monarchici e repubblicani, Italiani e stranieri, tutti siamo di accordo a riconoscere che una farsa crudele e ridicola si vorrebbe ora rappresentare a Bruxelles; e che noi, vicini a restare immolati dalle arti volpine del Gabinetto austriaco non potremmo, senza vergogna, mostrare ulteriore rispetto al principio della *mediazione* che le grandi potenze medesime non han saputo o voluto far rispettare nel modo conveniente alla lor dignità.

Non tutti, è vero, siamo convinti del pari che le recenti mutazioni avvenute nel centro d'Italia, siено una felice ispirazione che agevoli la guerra dell'indipendenza; ma dee bastarci il vedere che i ministri e le lor creature, i deputati che li sostengono, i giornali che li festeggiano, han dato per certo il trionfo della nostra causa, dal momento che agli alberi della libertà si sono in Roma e Firenze intrecciate berrette e cravate repubblicane.

Supporre difficoltà di finanza sarebbe impossibile. Non si sta due mesi al potere, ne' momenti attuali, con un esercito così sproporzionato alle forze ordinarie del paese, con la prospettiva di una vicina campagna, non si sta, diciamo al potere, senza aver trovato una soluzione al problema della finanza. Il pubblico può e deve forse ignorare in che modo abbian pensato i ministri di sovvenire alle spese che implicitamente assumevano dapprima ne'loro atti d'opposizione, e poscia nel loro programma ministeriale; ma non ha alcun dritto di sospettare che, pervenuti come siamo alla primavera, nulla si sia saputo ideare e conchiudere per supplire con fondi straordinari alle straordinarie necessità della guerra. E d'altronde la Commissione dell'*indirizzo*, iniziata senza dubbio ne' segreti del Gabinetto, non ha creduto di accordare alcun peso alla quistione della finanza; che anzi, se nulla ha lasciato intravvedere sul modo di definirla, la sua fiducia sul principio che « la guerra si nutre della guerra », questo principio napoleonico così poco o nulla applicabile al nostro esercito ed al paese in cui si aprirà la campagna, basta a svelare che la parte taciuta del suo pensiero ha l'importanza che manca alla parte manifestata.

Leggendo i giornali del Ministero, tutte queste idee rimangono sempre meglio vivificate. Ieri la *Concordia* provò ad evidenza come la Francia, in caso che si riprendano le ostilità, dev'esser con noi, e come per motivi diversi l'appoggio dell'Inghilterra non può nè pur esso mancarci.

Sulla guerra convengono tutti i partiti. Indarno un altro giornale ministeriale si sforza di provare che i repubblicani, malgrado i loro freddi sudori, non mirano che a contrariare la guerra: noi siamo convinti che questa insinuazione non sia lontana dal vero, ma siamo più ancora convinti che un residuo di pudore a quel partito rimane, e la sua opposizione sarebbe, malgrado suo, infiacchita al momento che il nostro esercito ripassasse il Ticino.

Or dunque: un Ministero il quale si trova da un lato sospinto a riprendere le ostilità, e dall'altro abbia sotto la mano esercito, danaro, stagione, abbia con sè il voto della Camera, le inclinazioni del Sovrano, la pubblica opinione, i mezzi di cui possa disporre il nuovo ed ardente Governo dell'Italia centrale, ecc., un Gabinetto che, in mezzo a tante seduzioni, giace accovacciato sui suoi seggi dorati, e dorme comodamente sui suoi portafogli, non è un sorprendente enigma, di cui dobbiamo volere, per nostra edificazione, scoperta la chiave?

Questo spontaneo dubbio non appartiene esclusivamente a noi soli; da ogni parte, in ogni classe, in ogni partito, l'abbiamo udito a proporre; e fra le varie maniere di rischiararlo, nessuna si regge.

Il fantasma della diplomazia è la difficoltà che più comunemente si va mettendo in iscena. Ma qui la risposta è ben facile e semplice. O i Gabinetti propongono condizioni irragionevoli e prepotenti; in tal caso, l'onore, l'interesse esige che il Ministero non se ne lasci imporre per nulla. Se l'Inghilterra e la Francia pretendessero qualche cosa inconciliabile collo scopo a cui tende la guerra, aderire è impossibile, arrestarci è meno ancor possibile, non vi ha che una risposta da fare: comandare all'esercito che marci in campagna. O le potenze poi propongono equi ed onorevoli patti di pace; e in tal caso rifiutarli è più che uno sbaglio, è una iniquità di cui si dovrà render conto a' parecchi milioni di uomini che soffrono da un lato la presenza di un esercito nemico ed insaziabile nelle sue crudeltà, e gemono da un altro sotto gli enormi sacrificii a cui lo stato di pace armata ci tiene.

Altri, più molesti e forse non più ragionevoli, si mostrano inclinati a supporre difficoltà di finanza, e rimontando alle loro origini non si stancano dal lamentare la poca o nessuna attitudine di attrazione che esiste tra i capitali stranieri, e ministri senza nome e senz'atti. Ma noi non possiamo in verun conto dar peso a questa debole ipotesi. Immaginate le più incapaci nullità che la politica abbia mai incontrate in un Governo qualunque; in mezzo a tanta fiducia, ad una Camera che sarebbe anche poco chiamarla devota ai ministri, ad una stampa che magnifica ogni minimo, ogni più triviale lor merito, e ne copre e ne difende gli errori più grossolani: immaginatele, noi diciamo, in mezzo a tanto concorso di fortunati elementi; e converrete con noi che non v'ha nullità la quale in simile caso non possa rimanerne sublimata abbastanza per divenire strumento di qualche buona intrapresa, non escluse le operazioni di credito, e con esso la guerra.

Ad onta di ciò, il fatto esiste; la guerra è divenuta oramai l'affare del giorno, ma solamente per differirsi ogni giorno. Il paese lo vede, ascolta e legge parole fiere e terribili, ma volgendosi ai fatti si accorge che in tanto fracasso di suoni, e tanto consumo di carta, i ministri nascondono una incertezza inesplicabile, un fatale mistero.

Deh! che si spieghino infine e ci tolgano da una tanto deplorabile angoscia!

La quistione è netta e precisa. Per appigliarsi a qualunque de' due partiti, alla guerra o alla pace, non vuolsi che la forza di una convinzione qualunque. Ma per rimanere in questa atonia è necessario supporre che l'incapacità de' nostri ministri sorpassi tutti i limiti che mai la natura abbia imposti alle umane incapacità. Noi non saremmo già preparati a sostenere, che il fatto non possa aggirarsi nella sfera di una ipotesi così umiliante, ma ci riesce ben duro l'arrivare di slancio a formolare così crudamente quell'odioso giudizio, priachè avremo veduto che l'inesplicabile inerzia si prolunghi più oltre, senza che nulla di plausibile ci sia fatto palese per dileguare l'attuale mistero.

La *Concordia*, tenera amica delle repubbliche dell'Italia centrale, non può soffrire che noi siamo di parere diverso, e mostriamo per esempio che tali ricostituzioni improvvisate di due Stati costituiti sono poco meno che guasti, che danneggiano anzi tutto la guerra dell'indipendenza. Finge la *Concordia* che parlando noi di *guerra della libertà* vogliamo alludere a lotte intestine, a probabili riscosse tra i partiti.

Non vi sarebbe in ciò nulla di contrario alle dottrine politiche della *Concordia*, la quale, quando una fazione trionfa rovesciando dinanzi a sè Governo e Costituzione, asserisce colla maggiore semplicità del mondo *che il popolo si costituisce*, come intervenne a Firenze. Ma noi non volemmo parlare di tali guerre ingloriose, impolitiche, indegne, che abusando il sagrosanto diritto della maggiorità nazionale fanno il più turpe esperimento della pubblica pazienza. Tali

---

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE

XII.

Fra poco, signore, avremo il vantaggio di contemplare l'*intrepido* Pellegrini, come lo nomina il Messaggiere, sotto un aspetto interamente diverso da quello che finora vestì di oratore di Circolo: lo vagheggieremo quind' innanzi sotto le spoglie di guerriero. Gli atti ed il portamento che finora ei foggiò alla guisa di tribuno, si trasformeranno in portamento ed atti da soldato: la divampante sua frase si muterà in un brando: insomma Pellegrini si ingaggierà decisamente nell'esercito infino a guerra terminata.

Non è necessario che l'esercito per solennizzare una così fausta novella dia una gran festa da ballo: anzi io lo invito a tenersi tranquillo e severo, siccome s'addice ad un esercito in sul punto di rompere la guerra: un breve *Te Deum* susurrato così a mezza voce può bastare all'uopo.

In qual modo venisse Pellegrini in una determinazione cotanto consentanea alle prediche fatte nel Circolo, in qual modo Dio provvedesse alle sorti del Piemonte, facendo spuntare di punto in bianco un novello Kossuth, ei vuol essere un brano di storia da scriversi alla distesa, e con ogni suppellettile di documenti. Io qui non faccio che allestire alcuno dei materiali che a quell'edifizio storico debbono in seguito servire.

Ella ha già imparato dall'ultima mia lettera che chi insegnò ai soldati a spargere il sangue, ai doviziosi a spendere le loro ricchezze a pro della patria, chi inculcò ai popoli d'Italia l'ordine e l'obbedienza alle leggi, è stato il Circolo Italiano di Genova. Se non v'era il Circolo di Genova come avrebbono di fatti potuto, o saputo i soldati battersi a Goito e a Santa Lucia? Dove ne sarebbe ito il Piemonte, per qual china sarebbe precipitato, ove non vi fosse stato ad un certo punto della frana la diga del Circolo a sostenere la prorompente congerie dei casi piemontesi, ove la redentrice possa di Lazzotti e Pellegrini non avesse ricondotto l'ordine, la pace, la regolarità nelle devastate bisogne? Di qui non si scappa: o la morte della nazione, o il Circolo Italiano di Genova.

Ma i benefizii mutano di natura a seconda che le malattie dell'epoca lo richieggono. Quel Circolo finora ha comandato ordine ed obbedienza alle leggi: adesso che la nazione dice: Guerra! il Circolo si muove anch'egli e grida tuonando: Guerra!

I malevoli e gl'invidiosi possono benissimo dire, che non v'ha nissun bisogno dell'intervento del Circolo in quest'affare; che tutti sono persuasi, anche senza le prediche di Pellegrini, che la guerra è il solo rimedio ai nostri mali. Ma egli è un grave errore, od una malignità il pensare che senza Pellegrini possa allignare in verun cuore codesto desiderio.

Il Circolo Italiano, cui incombeva tener acceso il fuoco sacro in Genova, ha adempito all'obbligo suo con tutti i zolfanelli possibili. Lasciando da banda i primi fatti del consolato di De Boni, il Circolo incominciò dal mutamento del Ministero Pinelli. S'istituisce una Commissione per presentare l'indirizzo al Re, nel quale si dimostrava che i troni vacillano: la Commissione se ne ritorna a Genova alquanto mortificata, perchè il Re non l'avesse precisamente trattata quale da potenza a potenza si costuma. Si lasciano da una parte i troni che vacillano, e si mette in campo l'affare del prete Trucchi. Anche questo zolfanello si spense subito, perchè Buffa rispose a Lazzotti, che *di matti fuor del manicomio ve n'eran già troppi*. In quell'occasione eziandio il prete Paganini si segnalò con parecchi bei discorsi che pronunciò davanti alla porta del manicomio. Fallita quest'occasione, se ne presentò una assai propizia nel grido *Viva la Costituente*. Costituente di su, Costituente di giù, ogni via echeggiava di Costituente, tutta Genova era tappezzata di Costituenti: i proclami del Circolo portavano la data: *Anno primo della Costituente*; ma anche la Costituente s'impicciolì, s'impicciolì e non lasciò che il moccolo: perchè il popolo genovese ci vide per entro una gherminella, e tentennando di spalle disse di non capire che pasticcio si fosse la *Costituente!* E ben ebbe ragione, perchè nella stessa Toscana, che è la culla gloriosa della Costituente, i più non sapevano che cosa ella fosse, e chiedevano sorridendo s'ella era forse la moglie di Montanelli. Ora poi che il pomo della pianta Costituente è maturo, e che ciascuno ha potuto assaggiarne il gusto sopraffino, non c'è più caso che ella possa fornir pretesto di fuoco sacro, tranne non sia per arderne la pianta.

Dopo la Costituente venne la volta dei tradimenti. Gli era difficile mettere innanzi un piede senza inciampare in qualche biricchino che gridasse a ganasce spalancate: *Il tradimento!* Ora il tradimento era degli ambasciadori, ora della cittadella d'Alessandria, ora di Gioberti: poco importava loro il soggetto, o l'eroe: bastava a loro poter rallegrare le vie colla sinfonia del tradimento, e destare così un soave fremito di concordia e di fiducia nell'animo dei cittadini, ed insegnar loro sempre più l'ordine e l'obbedienza alle leggi.

Sbagliata anche questa corda, il Circolo Italiano montò solennemente sulle furie, e sdegnato della pochezza del popolo genovese, die fiato in una volta a tutte le sette trombe della sua Apocalisse, e minacciò sterminio, terremoti e cose simili in un bellissimo scritto intitolato: *È ora di finirla!*

Che le dirò io? Il pavimento genovese invece di squarciarsi ed accogliere ne' suoi abissi tutti i costituzionali di Genova, stette com'era: ed una voce fece eco, ma in diverso senso, alla minaccia *è ora di finirla*.

A dir vero, Genova doveva averne fin sopra a' capegli della noia e della molestia, e gridò: È ora infatti che la finiate, pagliacci politici, a cui l'ozio consiglia di disturbare i galantuomini ne' loro affari, ne' loro studii. È ora, ma davvero!

Il Circolo, comechè venisse chiuso, trova pur sempre modo di provvedere al buon ordine ed alla tranquillità di Genova per mezzo di conciliaboli. Quest'ultima volta si spaventò, e se ne stette cheto una settimana.

Passati in rivista tutti i pretesti, non restava omai più loro che appigliarsi all'ultimo ed al più plausibile, quello della guerra. Viva la guerra! Tutt'uno, proprio tutt'uno è questo grido che quello di *Viva la Polonia* a Parigi. Essi sanno, gli accorti, che gli è un grido che si ripercote in ogni cuore più onesto del loro, e se ne servono per tanto.

Di questi dì, secondo che ho da buona fonte, vorranno fare una *dimostrazione italiana*. Intanto la sera della domenica scorsa l'hanno incominciata: e fu, a quanto dicesi, la più numerosa che mai discorresse le vie di Genova. Pellegrini, salito sopra non so quale altura in una piazza, aringò il popolo. I giornali in queste occasioni si esprimono sempre così: *disse forti e generose parole*. Infatti parlò degli *immondi Croati*, della *libera bandiera*, di *Dio e del popolo*: disse che *noi* siamo forti, *noi* vogliamo, *noi* dobbiamo non voler altro che la guerra: sempre parlò in *noi*: soggiunse essere codardo chi indietreggia davanti a sagrifizio di qualsiasi specie, ecc.

Il dimane Buffa pubblicò il proclama, nel quale si applaudiva all'entusiasmo dei dimostratori, e si ringraziavano del perchè si sentissero cotanto italiani. A provare però che la guerra non si fa nelle strade della città con la bandiera in mano e con dei gridi più o meno feroci, il ministro invita i più ferventi per la guerra a porre il loro nome in un registro appositamente aperto: aggiunge che *la Gazzetta di Genova stamperà giornalmente i nomi dei generosi* che correranno ad ingrossare le file dell'esercito. Io non so se la Gazzetta sarà obbligata d'indi innanzi ad ingrandire il suo formato, ma so benissimo, da quanto odo, che il Pellegrini ha in questa occasione mostrato tanto fuoco, e *parlato* tanto, che bisognerà pure che *faccia* qualche cosa.

CIRO D'ARCO

guerre noi le abborriamo e per legge di buon senso, e per legge di moralità.

Però nulla abbiamo da nascondere, nulla da sottintendere, quando asseriamo che la guerra della libertà inforsò quella dell'indipendenza.

E vogliam dire per l'appunto che le repubbliche in Italia, prima uccideranno l'indipendenza, e poi creeranno grandi pericoli alla libertà.

La *Concordia* può credere quello che le piace, può vedere nella fiorentina e romana repubblica il compimento de' suoi pensieri. Non abbiamo nulla a ridire. Non v'è nulla di nuovo per noi, che da lunga mano la conosciamo.

La *Concordia* finalmente ci accusa di aver detto esser noi parati alla lotta, se con o senza i suoi auspicii qualche altra *prode* falange di Mazziniani si argomenti di ritentare in Torino i felici esperimenti di Toscana e Roma. Sì, lo ripetiamo, e ritengalo bene a mente la *Concordia*, chè noi non siam usi a masticar le parole: se il dì sciagurato spunti, il partito costituzionale di Piemonte posto a fronte della fazione repubblicana non patirà certo niuno degli insulti che il partito Mazziniano prodigò ai costituzionali di Toscana.

Noi, lo ripetiamo, non temiamo vicino un tal pericolo; certo non per mancata premura ed arti di Mazzinisti: ma se i subiti casi, le sventure, la noncuranza del Governo il rendessero imminente, possiamo assicurare il paese, e la *Concordia*, se lo desidera, che non ci mancherà nè l'animo, nè i mezzi per istoglierlo dalla nostra patria, come una grande sciagura. Noi siamo costituzionali sinceri, convinti, e niente affatto paurosi. Noi lo fummo l'anno scorso, lo siamo ora, e lo saremo in appresso, contro a Mazziniani mascherati, e contro a Mazziniani audaci: perchè non temiamo paragone di dottrine, d'onestà, di perseveranza

Ciò posto e dichiarato, il *Risorgimento*, come già fece, chiamerà *riazionari* tutti coloro che in qualunque modo avversano, combattono, o peggio, tentano distruggere il costituzionale edifizio che possediamo, per cacciarci nell'anarchia, o ricondurci al despotismo.

Se la *Concordia*, sentendo appressare il dì delle elezioni, ripiglia il suo favorito sistema delle ree insinuazioni e delle grossolane calunnie sul nostro conto, per propiziarsi candidati, le rimanderemo ad una ad una le fatleci imputazioni, come sua proprietà inalienabile.

— —

Riceviamo un articolo di un distinto scrittore e filologo nostro, che salvo il giudizio del giornale ci affrettiamo di pubblicare in queste colonne.

L'INDIPENDENZA DELL'ORACOLO DI DELFO

Proposta per istruzione all'Europa cattolica.

Alcuni vorrebbero che il sommo Pontefice, spoglio di ogni dominio temporale, tornasse, se non ai pericoli del martirio, almeno a quella precaria esistenza che egli traeva in mezzo all'impero nei secoli felicissimi del medio evo. Un tal desiderio è per lo meno contrario all'indole de' nostri tempi. Infatti, mentre negli interessi politici e civili si ripudia il passato per correr dietro a novità di ogni maniera, perchè mai si vorrebbe che il solo gerarca indietreggiasse, e per lui rinascessero i secoli della barbarie? Ciò che fu, sarà forse la norma di ciò che dee essere?

Ragion vorrebbe che noi piuttosto indagassimo il modo con cui il Pontefice si debba collocare nell'orbe cattolico. Per arrecare qualche lume alla soluzione di tal problema, io esporrò il sistema della Grecia, vale a dire della più colta ed incivilita nazione dell'antichità.

I Greci riconoscendo che la religione è il più saldo e durevole vincolo della società, vollero anch'essi collocare la religione nello Stato, per modo che avesse rappresentanza esterna, e nell'esercizio del suo potere fosse libera, indipendente, autonoma.

Ma siccome essa era priva di dogmi e di morale, e la sua mitologia quanto più bella e poetica, tanto più si scostava dal buono e dal vero, però nei soli oracoli dovettero incarnare la religione, perchè nella sola forza profetica potevano riconoscere quel sentimento dell'infinito e del soprannaturale, che è il primo elemento eccitatore del concetto religioso.

Molti erano gli oracoli nella Grecia, ma a tutti sovrastava per antichità e per universale venerazione l'oracolo di Delfo. Dunque nell'oracolo, nella sua Pizia e nel suo sacerdote i Greci incarnarono l'idea astratta di religione, e vollero che pontefice, profetessa ed Apollo fossero liberi ed autonomi nell'esercizio del loro spirituale potere. Chi sinceramente vuol raggiungere il fine, sa pure studiosamente trovare i mezzi.

Prima di esporli pongo per ipotesi che i Delfiesi un dì, come oggi i Romani, avessero così parlato ai loro correligionarii. « Nella città di Delfo, che è nostra, noi ospiteremo l'oracolo, la pizia, il gran pontefice colla sua gerarchia, promettendo loro piena indipendenza e libertà perfetta; ma noi intendiamo che nè l'oracolo, nè i sacerdoti, nè voi, nè altri vengano ad immischiarsi nelle nostre bisogne. L'indipendenza del potere spirituale è assicurata, tanto vi basti ».

A tal discorso i Greci avrebbero così risposto:

« Delfiesi, come la religione è universale, vale a dire cattolica, così l'indipendenza del gran sacerdote è un affare cattolico, non è un negozio del municipio delfico, ma un interesse di tutti i Greci, i quali giustamente pretendono che niuna estranea influenza temporale, compresa la vostra, possa guastare o solamente travisare i responsi dell'oracolo. Voi bensì promettete a parole l'indipendenza del Dio incarnato nell'oracolo; ma, o Delfiesi, le parole sin dai tempi d'Omero furono dette *alate*. Sono fuggevoli come è fuggevole la volontà che le detta, fuggevoli gli uomini che le pronunziano, fuggevoli le generazioni a cui si tramandano. Qual malleveria ci date del vostro fuggevole decreto? »

« Osservate, tutta la Grecia è a soqquadro per le sue divisioni. Divisa in due razze, dorica e ionica, che cordialmente si odiano. — Divisa per ogni razza in molti Stati, che per osteggiare il barbaro Persiano vorrebbero stringere una lega, ma la lega sempre guasta dall'ambizione del primato, sempre si volge in guerra fraterna. — Divisa in ciascuna città in due fazioni, democratica ed aristocratica, rappresentate da due *Eterie*, ossia da due circoli pontici, che, al dir di Tucidide, sono *una congiura permanente contro le leggi*, e come mezzi adoperano *le passioni agitatrici, le sommosse, e l'invito allo straniero*. — Divisa per un municipalismo, radicato nelle intime viscere d'ogni borgo e città, cui non valsero nè varranno mai a sterpare poche anime celesti, che predicano l'amor puro nazionale ».

« A fronte di tanto guazzabuglio presente e futuro, per cui l'anarchia già entra nella Grecia, come mai voi, Delfiesi potrete mantenere la vostra promessa della pontificale indipendenza? Quali mezzi avete? qual malleveria ci offrite contro i sacrilegii sì degli esteri, e sì di voi medesimi? »

« Voi abitatori d'uno Stato microscopico, ristretto in una sola città con piccolo contado; voi assiduamente insidiati dagli Stati limitrofi, cupidi delle sacre ricchezze; voi ab antico esenti dalla dura milizia, inesperti nel trattare l'arco e lo scudo; voi per la vita molle denominati i *banchettanti perpetui* . . . . come mai basterete a difendere città, contado, tempio, tesoro, Pizia, sacerdote e ministri contro gli esteri invasori? »

« E chi proteggerà questi sacri pegni contro i sacrilegii vostri? Il pontificato, ben lo sapete, è ereditario nella sola famiglia di Deucalione. Ma se altra Delfica famiglia vorrà usurparlo, se l'usurpatore vi dividerà in due fazioni, se alle fazioni religiose si aggiungeranno le politiche sovvertitrici d'ogni Stato, se voi stessi travagliati dalla discordia correrete a spogliare il tesoro del Dio, se rampognati dal Dio per la guerra fraterna vi rivolgerete vendicativi contro la Pizia, il sacerdote e la gerarchia tutta . . chi mai difenderà Delfo contro i Delfiesi? »

« Il vostro decreto può al più attestare il vostro buon volere. Ma se credete da senno, che la Grecia sia per accettarlo privo, come è, d'ogni malleveria contro le trasgressioni o vostre od altrui, allora siete o bimbi, od ipocriti. »

« Arroge, che il tempio è nostro, perchè fabbricato da Spintaro coi greci danari; il tesoro è nostro, perchè nostre le offerte. Da noi riconoscere dovete le private vostre ricchezze, voi, che poveri di territorio, e nulli per commercio vivete delle dracme importate dai devoti.

« Se Apollo prescelse la vostra terra a sua sede, venerate la predilezione del nume; ma se mai vorreste trattarlo municipalmente, vi ricordi come il Dio faretrato vindice del suo sacerdote, punì Agamennone, che regalmente insolentì contro Crise »

« In un affare cattolico l'intera nazione interverrà »

Infatti intervenne. I Greci sino dagli antichi tempi fermarono un accordo fra loro, che dichiarava Delfo col suo contado neutrale, libera, indipendente, autonoma. Tale accordo veniva a quando a quando rinnovato. In due trattati tra Atene e Sparta, tramandati da Tucidide, i quali tanto hanno che fare colla religione, come Ulisse con S. Antonio, leggiamo per primo articolo confermata l'autonomia di Delfo.

Per mallevare l'accordo la Grecia istituì il Consiglio Amfizionico. Mirabile instituzione!

Ogni Stato greco nominava qual due deputati, e quale un solo, a norma di antiche convenzioni. I deputati, ai tempi di Pausania, sommavano a trenta, erano detti Amfizioni, convenivano ogni anno in Delfo, ed il loro Consiglio chiamavasi Amfizionico. Esso rappresentava la Grecia federata religiosamente (e non già politicamente, come alcuni sognarono) per tutelare e vendicare i diritti politici, civili, giudiziarii, ed amministrativi, che l'intera nazione aveva guarentiti a Delfo.

L'oracolo incarnato nel Supremo Gerarca possedeva un dominio temporale, ma esercitato dagli Amfizioni rappresentanti la Grecia religiosa.

Un possidente limitrofo aveva egli usurpato pochi palmi del sacro contado? Un sacrilego aveva forse involato sacri arredi? Uno Stato confinante aveva in armi violata la neutralità della città santa? Gli Amfizioni, vero senato religioso, istituivano il processo contro ai rei, li sentenziavano, li multavano, ed anche li scomunicavano pronunziando la pena di morte. Per ristabilire i violati diritti occorrevano forse le armi? Gli Amfizioni intimavano la guerra, e la esercitavano per mezzo dei contingenti dei varii Stati, od anche d'un solo Stato, a cui rifacevano le spese; la guerra chiamavasi *sacra*. Lo Stato invasore ricadeva forse nel suo sacrilegio? Gli Amfizioni lo escludevano dal diritto di sedere nel Consiglio.

Gli Amfizioni col danaro greco fabbricarono il tempio, e lo abbellirono colle opere dei più rinomati scultori e pittori. Decretavano i giuochi delle feste Pizie, li preparavano, vi presiedevano, giudicavano della vittoria, e premiavano i vincitori.

Per l'intima connessione, che passava tra il tempio e la città, partecipavano all'amministrazione di questa.

Ed i Delfiesi? Esenti dalla milizia e dai tributi, esenti ancora dalle fazioni politiche, dalle sommosse, non che dalle rivoluzioni, godevano una tranquillità da tutti invidiata. Se l'esercizio dei diritti politici, dee tendere a procurare il bene universale compossibile colle umane imperfezioni, i Delfiesi siccome godevano il fine ultimo, potevano però facilmente transigere sui mezzi, ossia sui diritti. La storia non rammenta alcuna improntitudine dei cittadini sacri.

Qual fu dunque il sistema dei Greci? Giudicarono, che il pontefice non sarebbe altrimenti indipendente, fuorchè albergasse in città, che non appartenesse ad alcuno degli Stati greci e neppur ai cittadini di essa. Attribuirono la città ed il territorio all'oracolo come suo dominio temporale, ma la cura dell'esercitarlo fu commessa agli Amfizioni.

Come lo spirito non può operare in modo indipendente senza un corpo suo, come la forza motrice (che è immateriale) non può in modo libero esercitarsi se non congiunta ad una materia sua; così il potere spirituale nella sua più alta potenza non può liberamente attuarsi nell'orbe della realtà senza un dominio suo temporale.

Tuttavia la storia ci svelò il seguente difetto del sistema. I vicini Focesi, ossia perchè ingordi delle sacre ricchezze, ossia perchè stromento della vendette di qualche Stato malcontento dell'oracolo, più volte varcarono il confine, rubarono il tesoro, e tornarono ricchi di preda, compiendo il tutto nel giro di poche ore, senza resistenza. La sacra terra avrebbe dovuto per la sua ampiezza, per le sue fortificazioni, e per lo presidio di truppe estere (giacchè i Delfiesi erano imbelli), esser tale, da resistere ad un colpo di mano, ed aspettare il soccorso intimato dagli Amfizioni.

Così la pensavano i Greci più saggi e più generosi di parecchi cattolici.

A. P.

— — —

Il professore G. G. Pasquale spediva alla *Democrazia Italiana* la seguente lettera che troviamo inserta nel suo numero d'oggi:

Illustrissimo Signor Direttore,

Il *famoso* Pasquale ha tanto che fare colle *Lettere Politiche* segnate *Circo d'Arco*, quanto vostra signoria illustrissima, della quale ho l'onore di dirmi

Torino, 4 marzo 1849.

Dev. servitore
prof. G. G. PASQUALE.

— — —

Novara, 3 marzo 1849.

Ill.mo Signore.

Nel n. 264 del giornale diretto dalla S. V. Ill.ma, ho letto un articolo col quale un elettore anonimo asserisce ch'io mi sia proposto e raccomandato all'elezione del collegio di Borgosesia.

Per tutta risposta a quell'articolo io prego la S. V. Ill.ma a volermi usare la cortesia d'inserire in uno dei primi numeri del di lei giornale le poche parole di ringraziamento che ho diretto agli elettori che hanno voluto onorarmi del loro voto.

La prego di gradire cogli anticipati miei ringraziamenti l'attestato della massima mia stima e considerazione.

Di V. S. Ill.ma.

Dev.mo Obb.mo Servitore
P. BOSCHI.

Miei Elettori,

Voi mi avete dato la più preziosa prova di fiducia eleggendomi, in tempi tanto difficili, a vostro rappresentante presso il Parlamento nazionale.

Io ve ne ringrazio colla più viva, colla più sincera effusione dell'animo.

Memore degli anni della prima mia giovinezza trascorsi presso di voi ed occupati ad informare l'animo e la mente ai sentimenti ed alle dottrine che dovevano guidarmi nella mia carriera, io so quali cittadini voi siate, quanto ardente sia il vostro amore per la patria, e quanto il vostro nobile esempio valga a suscitare nelle giovani intelligenze un caldo amore pel trionfo della causa della libertà e della indipendenza.

Se il bisogno del paese lo avesse richiesto, io avrei accettato volentieri l'onore che mi avete fatto di essere interprete dei vostri voti e delle vostre speranze. Ma dal momento che una maggioranza parlamentare, compatta e concorde protegge i nostri destini e l'avvenire d'Italia, io resterò nella posizione in cui la volontà del Governo mi volle collocato, sperando di poter giovare anche in questa al trionfo di quella causa pella quale tutti siamo pronti a tutto soffrire.

Rinunziando quindi al supremo onore di rappresentarvi, io non posso che dirvi nuovamente; elettori, voi avete acquistato tale un titolo alla mia riconoscenza, che non sarò mai per obbliare, ed avrò compiuto ad uno dei più vivi miei desiderii allora soltanto che potrò mostrarvi co'fatti la sincerità di questi miei sentimenti.

Elettori! Io non ho chiesto, non ho sollecitato il vostro voto; fu la vostra volontà libera, spontanea che scese a torre dall'oscurità il mio nome per onorarmi della più invidiabile delle missioni; date una nuova prova della vostra indipendenza coll'eleggere un deputato che sia degno di voi più di quanto io potrei esserlo, che sia all'altezza dell'attuale situazione politica, tanto gravida, è vero, di agitazioni e di turbamenti, ma che racchiude in sè il segreto e l'avvenire della gloria e dell'indipendenza d'Italia.

Il vostro affez.mo ed obb.mo
P. BOSCHI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — La Consulta Lombarda chiese ed ottenne di presentare al Re il seguente indirizzo.

Sire! Le nobili parole da voi proferite nell'aprire il Parlamento, e quelle che in risposta vi furono indirizzate dalle due Camere, hanno commosso nel profondo le popolazioni Lombarde, le hanno ravvivate alle speranze più animose.

Interpreti de' loro concittadini amorosamente accolti in queste contrade così ospitali alla sventura, interpreti pur di quelli che fremono tuttavia sotto il giogo dell'Austria, o vanno ramingando nell'amaro desiderio della patria, i consultori lombardi sentono l'obbligo di esprimerne la più viva riconoscenza a voi, o Sire, al vostro Governo e a tutto intero questo popolo che è rinfrancato da' vostri italiani spiriti, e vi fortifica a un tratto del suo unanime consenso.

Sì; i Lombardi, che voi, o Sire, voleste onorare nel cospetto de' fratelli, attribuendo loro il vanto della costanza e del martirio, si mostreranno degni della stima e dell'affetto di tutta la nazione. Immobili nella fede di quel patto con cui si strinsero in una sola famiglia con questi forti popoli subalpini, tra gli ineffabili loro patimenti, sotto il peso di tanti dolori ed oltraggi, una parola desideravano e speravano.

Voi l'avete pronunciata, o Sire; la gran voce [illegible] zione per mezzo de' suoi rappresentanti l'ha r[illegible] omai più rimane, se non che i fatti adempiano [illegible] derio così lungo, una così alta speranza.

E i fatti risponderanno, o Sire, all'aspettazione [illegible] e d'Italia. All'apparire del valoroso vostro esercito [illegible] tore, i Lombardi si sentiranno rinfiammati di que[illegible] gio che li sostenne nella sventura e gli accorrer[illegible] contro per secondarne le ardite mosse, per div[illegible] magnanime, prove e per aver poi fraternamente [illegible] con esso l'onore e la gioia della vittoria.

E la vittoria non fallirà alla giustizia di quella [illegible] che voi, o Sire, vi siete fatto il campione, siccome [illegible] ai prodi figli vostri e a' generosi popoli subalpini [illegible] liranno mai l'affetto de' Lombardi, la gratitud[illegible] e l'ammirazione di tutto il mondo civile.

(*Seguono le firme*

Il Re circondato dai Ministri, si piacque rispon[illegible] questi termini:

Signori, mi sono noti i sentimenti delle generose [illegible] lazioni lombarde, e mi è grato il sentirli per me[illegible] stro confermati. Non dubito ch'esse pure concor[illegible] volenterose con ogni sforzo per la salvezza dello [illegible] vi accerto di bel nuovo del vivo mio affetto per[illegible] che il voto più caldo di me e de' miei figli, è q[illegible] vederle libere da quei mali, che in ora pesano so[illegible] loro.

— I membri della Consulta Lombarda, confortati [illegible] d'altre generose parole, si ritrassero lieti di essersi [illegible] tati in nome della Lombardia del sacro obbligo d[illegible] conoscenza, più lieti di essere riconfermati nella s[illegible] che sia prossima la liberazione della loro contra[illegible] avvenga che la fiducia nei nobili proponimenti del [illegible] Parlamento, del Governo induca i Lombardi a s[illegible] tare coraggiosamente gli ultimi giorni di aspettanza e di martirio, e li rinfervori a sorgere vigorosamente [illegible] scossa! (*Gazz. Pie*[illegible]

— S. M. con decreti del 17 e 20 del mese [illegible] p. p. ha approvato quanto segue:

Mollard cav. Gio. Francesco, colonnello com[illegible] 2. regg. di fanteria, promosso al grado di magg[illegible] rale comandante la brigata di Savoia.

Nazzari di Callab[i]ana cav. Giuseppe Vittorio, [illegible] comandante il 7 regg. di fanteria, promosso [illegible] maggior generale comandante la brigata prov[illegible] fanteria;

Gianotti cav. Marcello, colonnello comandante il re[illegible] mento cacciatori guardie, promosso al grado di ma[illegible] generale comandante la seconda brigata di fante[illegible] barda;

Mudry Luigi, colonnello comandante il 12 regg[illegible] di fanteria, trasferto al comando del 2 regg mento [illegible] teria;

Carrara Vittorio, maggiore nel 15 reggimento [illegible] teria, promosso al grado di colonnello com[illegible] reggimento provvisorio di fanteria;

Cappai Antonio, maggiore nel reggimento [illegible] guardie, promosso al grado di colonnello coma[illegible] dello stesso reggimento;

Gozzani cav. Filippo, maggiore nel reggimento g[illegible] tieri guardie, promosso al grado di colonnello comand[illegible] il 7 reggimento di fanteria;

Trotti cav. Enrico, maggiore nel 18 reggimento di fa[illegible] teria, promosso al grado di colonnello comandante [illegible] reggimento provvisorio di fanteria;

Bava cav. Emanuele, maggiore nel 5 reggimento di f[illegible] teria, promosso al grado di colonnello comandante [illegible] reggimento provvisorio di fanteria;

Pettiti di Roreto cav. Augusto Felice, maggiore [illegible] corpo reale d'artiglieria, trasferto col medesimo gr[illegible] nel real corpo di stato maggiore generale, ed incari[illegible] delle funzioni di capo dello stato maggiore presso la [illegible] ma divisione provvisoria all'armata;

Manfredi avv. Gio. Battista, giudice del mandam[illegible] di Cavallermaggiore, nominato uditore di guerra p[illegible] il quartier generale della prima divisione provviso[illegible] l'armata;

Chiapella not. Bernardo, sostituito segretario nella g[illegible] dicatura della sessione Monviso della città di Torino, [illegible] minato segretario presso il quartiere generale della p[illegible] divisione provvisoria all'armata;

Garelli Gio. Francesco Secondo, già maggiore [illegible] reggimento di fanteria, promosso al grado di colo[illegible] comandante il 12 reggimento di fanteria;

Solaroli bar. Paolo, maggior generale a disposi[illegible] del Ministero di guerra e di marina, nominato comand[illegible] della brigata provvisoria di fanteria e delle truppe ch[illegible] riuniscono in Arona.

— Il Circolo notturno di casa Melano (piazza ca[illegible] del quale abbiamo fatto parola nel nostro numero di ie[illegible] oggi affisse al suo uscio un sucido cartello, in cui si le[illegible] che il *Comitato elettorale democratico* sta aperto d[illegible] alle 6, e dalle 8 alle 10 pomeridiane. Ma questa non [illegible] una piccola frazione del suo orario e delle sue opera[illegible] A quel che pare alle 10 di sera i profani sono espulsi [illegible] sale e ben altri argomenti vi son messi sul tappeto [illegible] non gli elettorali; stassera, per esempio, dicesi che fu v[illegible] fra gli altri il ministro di grazia e giustizia alle 10 1/2, involto nel suo pastrano da guardia comunale, entrare ne[illegible] l'appartamento, le cui porte si rinchiusero sopra di l[illegible] Andava egli in nome del Consiglio a prender gli ord[illegible] dei capi della maggioranza tiranna? Questo noi non sa[illegible] piamo: faremo però di tutto per dare ai nostri lettori le maggiori notizie esterne che ci verrà fatto di raccogli[illegible] sugli andamenti di questa congrega, in cui si anticipano anzi si prendono definitivamente le deliberazioni della maggioranza del Parlamento, defraudando così la pubblici[illegible] costituzionale dei dibattimenti, la quale resta ridotta a poco più che alla semplice votazione. Altro che *gli abbominii di casa Viale!*

ALESSANDRIA, 4 marzo. — L'*Avvenire* dice di essere i[illegible] grado di assicurare essere stato nominato generale mag[illegible] giore dell'esercito il Chrzanowsky invece del grado ch[illegible] teneva di generale in capo.

GENOVA, 5 marzo. — Ecco come il *Pensiero Italian*[illegible]

stringe in poche parole la dimostrazione della sera del 4, accennata nell'appendice di questo numero.

«Ieri verso le cinque pomeridiane una nuova dimostrazione, preceduta da tre bandiere tricolori, faceva il giro di Strada Nuova con gridi di *guerra; fuori lo straniero; vogliamo l' indipendenza assoluta!*

Gli applausi onde erano accompagnati questi evviva mostravansi concordi e spontanei. L'avv. Pellegrini, con quella sua energia che gli è propria, arringò il popolo sulla importanza e sulla necessità della guerra, e fu universalmente applaudito. Dopo di che l'immensa folla si sciolse

Questa mattina compariva sulle cantonate il seguente manifesto:

Cittadini,

Nel momento che il Governo sta preparando alacremente la guerra che dee salvare e costituire la nazionalità italiana, nulla può riuscirgli più caro che vederla invocata con entusiasmo dalle popolazioni. Perocchè solo dall'entusiasmo hanno vita quei nobili sacrifizii, senza i quali la patria non sarà salva.

Per corrispondere al generoso desiderio di guerra altamente manifestato da molti di voi nella sera di ieri, si aprirà un apposito registro d'arruolamento all'Ufficio delle Leve nel palazzo civico.

Il registro starà aperto quindici giorni consecutivi, cominciando da quest'oggi.

Gl'inscritti s'intenderanno definitivamente arruolati per tutta la campagna, e si terranno pronti a partire pel deposito che verrà loro assegnato, dieci giorni dopo quello dell'inscrizione.

La Gazzetta di Genova pubblicherà ogni giorno i nomi dei volontarii inscritti.

Su dunque all'opera! Grandi e vigorosi fatti si chieggono a liberare l'Italia. Volete efficacemente cooperare al suo riscatto? Correte ad ingrossare le file del nostro valoroso esercito.

Genova 5 marzo 1849.

DOMENICO BUFFA.

Ministro d'agricoltura e commercio, e commissario investito di tutti i poteri esecutivi per la città di Genova.

Ecco la risposta che al proclama del ministro Buffa non tardò a fare il *Pensiero Italiano*. — Quando trattasi di *fatti* e non di *parole* egli non può esprimersi altrimenti.

A prima vista credemmo trovarvi qualche osservazione sul voto dell'*indipendenza assoluta*, come che i genovesi avessero mal interpretato anche quest'altra espressione del famoso proclama 18 dicembre 1848; ma fummo ancora più sorpresi leggendovi invece una solenne ironia.

Dopo le parole del ministro Colli, la guerra è ancor più improbabile che sotto il ministero Pinelli; quindi non ci avrebbe punto meravigliati l'udire alcun *intendiamoci bene* anche sull'indipendenza assoluta; ma perchè una città d'accordo con quasi tutto il Parlamento dimostra desiderio di rompere la guerra contro l'usurpatore straniero, tentare di spargere il ridicolo sopra codesto pio desiderio con versare il dileggio sull'intiera popolazione, è quanto di più inverecondo si possa immaginare.

Noi non diremo più che ci sorprenda la riluttanza del Ministero a conquistare l'indipendenza assoluta, poichè dopo il tentativo dell'intervento in Toscana ogni meraviglia cessa; diremo solo che ci rivolta di esser giunti al punto in cui Pinelli ci sembri onorevole al confronto.

Il grido di guerra che parte da Genova non è solamente grido di pochi giovani, ma di molti padri di famiglia che hanno pagato e pagano per il mantenimento di un'armata di 120m. uomini che alla vista degli assassinii per parte dello straniero resta inoperosa; è il grido di quanti vedono l'impossibilità di liberare il Veneto e la Lombardia senza la guerra; è il voto di quanti hanno lume di intelletto bastevole per comprendere che uno stato consimile d'incertezza e di spese ingenti non è durevole, e vorrebbero che la si finisse una volta; finalmente è il più vivo desiderio di quanti amano l'indipendenza d'Italia.

Forse pensate conoscere lo spirito della città dal numero degl'individui che verranno in questi giorni ad offrirvi il loro braccio? Noi crediamo che grandemente errati andrete, se vi fissate sopra codesto calcolo.

E lasciando a parte la mancanza d'un corpo speciale per raccogliere i volontari, che volete voi che Genova più vi dia?

Quattordici classi sono sotto le armi, tre leve anticipate, i volontari dell'anno scorso; molti nostri concittadini sono arruolati nei cinque reggimenti lombardi; più la guardia nazionale mobilizzata, e non basta? che volete, che partano i padri di famiglia, o coloro, dalla cui vita pendono altre cinque o sei?

Genova vi diede già molto e vi darà ancora allorchè entrerete in campagna: e voi sapete meglio di noi, che quel che essa può darvi vale il braccio di molti armati.

Finiamola una volta con questo vergognoso dileggio sopra i più sacrosanti desiderii e necessità di un popolo che domanda la sua indipendenza.

MODENA, 1 *marzo*. — Gli austriaci, ufficiali e bassi ufficiali proseguono a fare insulti agli aventi cravatte rosse e cappelli alla piemontese. Il ministro dell'interno mandò lunedì un suo segretario in giro negli ufficii da esso dipendenti per consigliare gl'impiegati a dimettere siffatti distintivi. — Il Municipio, per mezzo del ministro dell'interno, presentò lunedì sera al duca un indirizzo, protestando energicamente pel fatto del teatro: alcuni sostengono che l'operato dagli austriaci in quella circostanza abbia dispiaciuto al duca; la risposta ch'egli sarà per dare all'indirizzo suaccennato, mostrerà se ciò sia vero. Dicesi che la nota spedizione delle truppe estensi sia stata sospesa, e si aggiunge che fra pochi giorni saranno di ritorno. — La città è ora abbastanza tranquilla, e vi si proseguono lavori di fortificazione, di cui non si conosce l'oggetto.

VENEZIA, 25 *febbraio*. — Leggiamo nella *gazzetta di Venezia*:

« Pubblichiamo, compresi di profonda riconoscenza, il seguente estratto di una lettera di questo console generale di Sardegna, con cui accompagna la somma di fr. 9,382, 21, destinati da S. M. il re Carlo Alberto a sussidio della nostra città:

Al presidente del Governo provvisorio di Venezia.

« Con vera compiacenza adempio l'incarico impartitomi dal dispaccio 23 corrente di S. E. il viceammiraglio Albini, comandante la R. Squadra sarda in Ancona, per farle tenere, in nome di S. M. Carlo Alberto, re di Sardegna, fr. 9,382, 21, in tanti pezzi da 5 franchi, essendo questi una parte d'una maggior somma, che gli Italiani domiciliati al Perù hanno destinato a benefizio della causa italiana, e che l'altefata M. S. ha disposto che venga inviata a soccorso di Venezia.

« Gradisca, sig. presidente, la rinnovazione degli atti della distinta mia stima.»

Venezia, 24 febbraio 1849.

Il console generale sardo
FACCANONI.

FIRENZE, 3 *marzo*. — Nulla di importante — L'*Alba* del 3 pubblica sotto le recentissime quanto segue:

« Da Massa: lo spirito dei nostri soldati che difendono le nostre frontiere è eccellente: le popolazioni rispondono all'appello della Patria e la guardia mobile di Massa e Carrara è agli avamposti. I punti più importanti della frontiera sono tutti occupati dai nostri.»

— Abbiamo notizie che gli Estensi si sono ritirati dai nostri confini di Lunigiana.

ROMA, 1 *marzo*. Il ministro degli affari esteri ha indiritto in data 26 febbraio il seguente dispaccio al ministro degli affari esteri del regno di Napoli.

Eccellenza:

Mi è d'uopo l'avvertirla che l'ingrossamento delle reali truppe napoletane sui nostri confini eccita la giusta diffidenza del Governo della repubblica, i cui atti non hanno potuto in nessuna guisa autorizzare quell'accumulamento di forze. La presenza del generale Zucchi, palesemente ostile alla repubblica, e gli uomini, che nelle frontiere stesse ei va raggranellando coll'intento palese di spingerli contro di noi, accrescono i dubbi di questo governo sulle intenzioni che può nudrire a suo riguardo quello di Napoli. Nel giorno 20 del corrente poi è accaduto un fatto, che avrebbe potuto dar luogo a terribili conseguenze, se all'amore di libertà che anima i popoli della repubblica, non fosse indissolubilmente congiunto l'amore d'Italia. Nel giorno di cui le accenno, un corpo di cento soldati napoletani entrava nel nostro suolo, volgeva sospette interrogazioni a quanti incontrava sullo stato delle nostre truppe; quindi si ritraeva al di là di quei limiti, che non avrebbe mai dovuto varcare. Quel fatto poteva eccitare fiere rappresaglie, se come toccai, l'amore d'Italia non ardesse nel cuore di quanti vivono sul nostro suolo, e se il pensiero che Italiani erano gli entranti, temperato non avesse i subiti sdegni, che quella violazione del territorio nostro aveva suscitati. A prevenire i futuri conflitti però, che potrebbero seguire, ad allontanare i pericoli di una guerra che farsi non deve che col nemico d'Italia, il governo della repubblica le volge queste rimostranze, e attende col mezzo suo uno schiarimento per quanto è occorso, e quella giusta soddisfazione che niun governo di Europa sa negare mai più a un popolo oltraggiato.

Voglia ella interporsi presso il suo governo, onde corroborare l'efficacia di queste rimostranze, e si degni di credermi come colla più alta stima mi rassegno

Dell'Ecc. V. ecc.

— Nella tornata dell'Assemblea costituente del 27 febbraio il deputato Mariani chiede, se il tribunale di Sant'Ufficio sia abolito o no, perchè essendosi lasciati sussistere i tribunali ecclesiastici per le case meramente spirituali, sembrerebbe che anche il tribunale di Sant'Ufficio fosse nella categoria di questi.

Voci da tutte le parti *No, no, è abolito.*

Un deputato. Non è un tribunale spirituale, ma dispotico.

Sterbini sale alla tribuna, e propone una legge che abolisce intieramente il Sant'Ufficio, e per sempre negli Stati Romani, e che decreti una colonna d'alzarsi d'avanti alla fabbrica che ha servito fin qui di nido a tante iniquità come per eternar la memoria che la repubblica ha distrutto una tanta infamia.

L'Assemblea approva con acclamazione generale. Le tribune applaudiscono, e il Sant'Ufficio è dichiarato abolito.

— Stante il numero prodigioso dei sollecitatori di impiego i quali assediano i governanti, il potere esecutivo ha istituito una Commissione che assuma le opportune informazioni sui meriti dei petizionari.

— L'*Epoca* dice che 4000 greci disciplinati ed armati di tutto punto, si sono offerti al governo della repubblica ed altro non attendono che la chiamata ed il mezzo di trasporto.

— Crediamo di sapere da buona fonte, che i consoli inglese e francese hanno protestato nei termini i più vivi e i più espliciti contro un qualsiasi intervento negli Stati della repubblica romana, dichiarando che riconoscerebbero come un caso di guerra per i governi loro questa consumazione di un atto ostile ai diritti dei popoli.

(*Epoca*).

FERRARA, 28 *febbraio*. — In luogo del cittadino Giacomo Manzoni, che si è dichiarato per la provincia di Ravenna, è stato eletto per la provincia di Ferrara rappresentante del popolo all'Assemblea costituente romana il cittadino Giuseppe Mazzini con voti 8201.

NAPOLI, 24 *febbraio*. — La Camera dei deputati è caduta in una riprovevole inerzia, della quale mal sapremmo render ragione a fronte dei bisogni urgentissimi che da ogni parte ci stringono. Essa dovrebbe comprendere oramai, che le corre il debito di provvedere ai modi più spediti onde riparare ai gravi mali da un Ministero ostinato e reazionario prodotti. E questo debito è santo; questo debito, se adempiuto con coscienza, ci dovrà assicurare quell'avvenire, che gli errori e le colpe degli uomini, i quali stanno al potere e che vi si trascinano ancora agonizzando, hanno così gravemente compromesso. Il Ministero del 16 maggio ha condotta pressochè a termine l'opera sua distruggitrice, e dopo aver frustrate le nostre istituzioni, dopo aver fatto dello Statuto una lettera morta, si ritrarrà lasciando alla nazione come retaggio i tremendi effetti della sua sciagurata politica.

(*Libertà*).

— 26 *detto*. — Questa mattina il vapore inglese il *Terribile* è partito alla volta di Gaeta, recando a bordo l'ammiraglio Parker.

— La squadra inglese ha ricevuto l'ordine di tenersi pronta per partire alla volta di Sicilia.

— Questa notte parte il battello a vapore il *Polifemo* alla volta di Messina con centomila ducati pei bisogni di quella truppa.

— Sono state noleggiate per conto del Governo nove polacche mercantili da servire, unite a quattro fregate a vapore, pel trasporto di 400 cavalli del reggimento Lancieri.

— Alle 3 pom. è giunto un corriere straordinario da Londra con dispacci pel sig. Temple, ministro inglese, e per l'ammiraglio Parker.

— La famiglia dell'ammiraglio Parker dicesi che si rechi a Malta.

— L'ammiraglio Baudin ed il ministro di Francia Reyneval, ci si dice che siensi egualmente recati a Gaeta.

— Questa mattina è giunto da Gibilterra il piroscafo da guerra *Spitfire*, egualmente con dispacci per l'ammiraglio Parker. Sappiamo per notizia giunta con questo legno che la flotta dell'ammiraglio Napier si compone di sette vascelli di primo ordine e di quattro vapori.

(*Libertà*).

— L'*Indipendente* pubblica la seguente ministeriale, dichiarando di non darla come ufficiale.

Ministero di guerra e marina al general Palma — Signor maresciallo. — Visto lo stato di ribellione in cui sono i dominii della santa Sede contro il loro sovrano legittimo; considerando che molte di loro milizie sono riunite sulla nostra frontiera, ed essendo necessario che nel bisogno si agisca dal nostro canto con tutta la energia che le circostanze richiederanno; ella metterà subito in istato d'assedio tutti i comuni che trovansi nella frontiera coi rispettivi loro territorii.

GAETA, 19 *febbraio*. — Sotto questa data il *Giornale Costituzionale delle Due Sicilie* del 26 febbraio pubblica la seguente protesta del C. Antonelli in nome di Pio IX, diretta al conte di Ludolf ministro plenipotenziario del re di Napoli.

« Quella riunione di faziosi che usurpando il nome di deputati del popolo, si è stabilita nella capitale dello Stato Pontificio sotto il titolo di Assemblea Costituente Romana, progredendo con ardore da forsennati nel suo sistema di empietà, d'ingiustizia e di distruzione, s'è affrettata in questi ultimi giorni ad occuparsi di un doppio progetto di legge, in cui tutt'i beni posseduti dalle mani morte sono dichiarati proprietà dello Stato, con adottare intanto alcune disposizioni dirette ad assicurare l'effetto di quello stesso sacrilego spoglio d'ogni proprietà mobile ed immobile, che da essa vuol decretarsi contro le chiese e contro i pii stabilimenti senza veruna eccezione. Questo, non meno che qualunque altro passato e futuro attentato dei faziosi stessi, trovansi già nella loro radice condannati colle precedenti pubblicazioni del Santo Padre, e principalmente col solenne atto da esso emanato il primo gennaio. Ma prevedendosi le diaboliche arti ed astuzie, delle quali si farà uso dagli autori del suddetto spoglio per trarne al più presto un profitto conforme alle interessate loro voglie, si è dal Santo Padre giudicato opportuno nella doppia sua rappresentanza di Sommo Pontefice e di sovrano degli Stati Romani, diffidare tutti coloro che ora o in avvenire si trovassero nella circostanza di trattare in ordine alle proprietà suddette col sedicente Governo di Roma, o con chiunque abbia causa da esso. Le disposizioni della romana Assemblea, delle quali si tratta, importano una violazione la più rivoltante delle immutabili regole di naturale giustizia, sulle quali è basato ogni diritto di proprietà; una violazione delle leggi civili antiche e moderne, che ne' pontificii dominii principalmente han sempre garantito le proprietà delle Chiese e delle case pie; una violazione infine dei sacri diritti della Chiesa di Gesù Cristo, e delle sanzioni da essa emanate per mantenere le sue proprietà ed impedire che vengano distratte dagli usi religiosi o pii a' quali sono destinate.

Che se la sedicente Assemblea, nella generalità delle parole colle quali s'è espressa, avesse voluto ferire le proprietà non solo pie od ecclesiastiche, ma quelle pure di università o fondazioni meramente laicali e civili, anche in questa parte le sue disposizioni sono sempre nulle di pieno diritto, perchè emanate da una mano di faziosi, i quali con ogni maniera di violenze, d'inganni, d'ingratitudine hanno usurpato la legittima sovrana autorità per opprimere, anzichè governare gli Stati di Santa Chiesa.

Vuole pertanto Sua Santità che si porti a notizia di tutti, e specialmente degli stranieri di qualunque Stato o nazione, che le vendite, enfiteusi, alienazioni qualunque, come pure le costituzioni d'ipoteche, ed altri contratti di ogni natura, che dalla sedicente Assemblea e Governo romano, o dagli aventi causa da esso si facessero intorno a' beni ecclesiastici stabili o mobili, o sulle altre qualunque siansi proprietà delle mani-morte, sono e saranno pienamente nulle e di niun valore, e dovranno considerarsi come fatte da chi con latrocinio pubblico e manifesto aveva usurpate le altrui sostanze.

Quindi non vi sarà causa, pretesto o motivo qualunque che valga in veruna parte a convalidarle, ancorchè si trattasse di contratti soliti a farsi dalle chiese e stabilimenti, cui detti beni appartengono, o di atti già iniziati dalla pontificia autorizzazione, e da quella de' vescovi, od altri legittimi superiori nei limiti delle rispettive competenze, mentre da ciò e da qualsivoglia altra circostanza non potrà mai inferirsi che un usurpatore manifesto possa fare, eseguire o consumare quanto poteva unicamente effettuarsi dal proprietario o dal legittimo amministratore. Quindi le chiese e gli altri stabilimenti di mani-morte avranno in ogni tempo il diritto di ripetere le loro proprietà e mobili e stabili, immuni e libere da qualunque peso che vi si fosse voluto imporre dagli usurpatori, non che i frutti da esse prodotti nell'intervallo: nè quelli che le avessero comprate, o fatto su d'esse altra convenzione, potranno richiedere da' legittimi proprietarii il prezzo sborsato, od altro compenso; pel quale non rimarrà loro altra via che quella di rivolgere la loro azione contro gli usurpatori con cui avranno contrattato.

In conseguenza di questa pontificia manifestazione, il sottoscritto card. pro-segretario di Stato, mentre per espresso comando di Sua Santità ne rende consapevole Vostra Eccellenza, la prega altresì a volerne dare sollecita comunicazione al suo Governo, affinchè il contenuto della presente nota abbia la maggiore possibile pubblicità, mediante la quale diffidati coloro che si lasciassero mai indurre a far contratti intorno ai beni in discorso, non possano allegarne ignoranza.

Il sottoscritto si pregia di ripetere all'Eccellenza Vostra i sensi della sua distinta considerazione.

Gaeta, 19 febbraio 1849.

G card. ANTONELLI.

ESTERO.

FRANCIA. — Leggesi nell'*Indipendance belge* una corrispondenza relativa all'Italia colla data di Parigi, 28 febbr. — «Coloro che hanno esercitato l'olfatto s'accorgono, solo che si affaccino alla finestra, se vi siano prossime emozioni politiche: indovinano la rivoluzione nella fisonomia del pubblico, nella lettura dei giornali, nel contegno dei passeggieri. Ciò accade in questi momenti. Parigi è tranquilla, profondamente tranquilla come tutti questi giorni scorsi e tuttavia si presenta la tempesta. In verità la si può temere quando si vede l'effettuamento dei foschi sogni di Mazzini e un ex-membro del Governo Provvisorio e della Commissione esecutiva incoraggiar colla voce e col gesto tutti i sollevamenti della tempesta italiana. Questa prospettiva di una conflagrazione, di cui l'Italia centrale non può mancare di divenir teatro preoccupa tutti gli spiriti, ma non per gli stessi motivi.

I nostri radicali non dissimulano la loro gioia. Essi sembrano certi che questo stato vulcanico della penisola susciterà un incendio generale nell'Europa e che i demagoghi potranno colorire tutti i loro disegni. Ma ciò che è più maraviglioso si è che gli stessi conservatori si allegrino di una condizione di cose che par loro si intralciata da far credere vicino uno scioglimento. E sono convinti che questo scioglimento non potrà che consolidare definitivamente l'ordine. Ne nasce un giudizio che non vi tacerò sebbene opposto agli interessi storici della Francia. Dicesi in circoli, in cui osservansi tuttavia uomini eminenti cui non si potranno sicuramente rimproverare tendenze austriache: « Se non si trattasse che di emancipare l'Italia col trionfo di un liberalismo normale: se fosse possibile di costituirvi un vero federalismo fondato sopra istituzioni repubblicane, la Francia dovrebbe considerare come un dovere, come una fortuna il secondare quest'emancipazione. Si avrebbe un Italia all'oriente che servirebbe alla Francia di baluardo contro una possibile invasione slava, come si ha un Belgio a settentrione per difendersi contro una possibile invasione prussiana. Sfortunatamente la quistione non si riduce a questi termini. Ciò che si agita in Italia in questo momento non è altrimenti un liberalismo ragionevole e giustificabile: non sono popoli che vogliono riconquistare la loro indipendenza con mezzi legittimi e uno scopo rispettabile e grave, è l'anarchia stessa che tenta di dissolvere tutto, costumi, leggi, religione, interessi. È l'anarchia la quale non attende punto che i diversi elementi di cui si compone la penisola italica abbiano preparata la loro fusione e fa di unificar violentemente prima ancora che si sia concepito il desiderio dell'unione; è una rivolta contro il culto, contro la civiltà, brevemente il comunismo che cospira, non il liberalismo che cerca di guadagnare una causa giusta. »

In tal modo la demagogia ha posto a repentaglio i veri interessi della nazionalità, come ha posti e pone ancora presso noi a repentaglio i veri interessi democratici.

Checchè possa esservi di vero nelle voci che furono sparse sovra un dissenso ministeriale, siate certo che il Governo di Luigi Napoleone non si dilungherà un momento dalla sua politica d'ordine e di fermezza all'interno, dalla sua politica anti-rivoluzionaria, anti-mazziniana all'estero. Siate convinto che tutti gli uomini affezionati ai principii conservatori, e sono in maggioranza, bramano che la Francia non risparmii alcuno sforzo perchè Pio IX, degno e virtuoso pontefice, sia restituito nei suoi Stati. È questa una quistione nazionale, e il Governo, che da lungo tempo ha fissa la sua condotta su questo argomento, crede giunto il momento di risolverla nel senso delle tradizioni cattoliche e storiche della Francia. Siate persuaso altresì che il nostro Governo non frapporrà alcun ostacolo all'azione dell'Austria in Italia.

Ci vorrà molto coraggio, patriottismo, abilità, volere per assicurare alla Francia un'azione tutelare in Italia, che non ponga in pericolo nè i veri principii della libertà, nè le obbligazioni della sua dignità: ma le ore sono solenni: i nostri rettori lo sanno, e troveranno nella loro coscienza, nella loro religione tutte le forze, di cui abbisogneranno per compier un'opera ch'io non dubito chiamar santa.

Luigi Napoleone è poco espansivo, ma lavora e medita molto: sa prender una risoluzione e perseverare, specialmente dopochè si è circondato di tutti gli elementi che formano una buona risoluzione. La sua è presa e nel senso ch'io non esito dichiararvi formalmente. Effettuando questa pacificazione morale egli s'illustrerà meglio che non farebbe con vittorie.

I nostri demagoghi si agitano molto da qualche giorno nei loro conciliaboli. Essi cercano di *mazzinizzare* la Francia, se non col mezzo delle società segrete, cui il

potere invigila con prodigiosa attività, almeno coll'eccitamento dei giornali e degli opuscoli. Essi sperano altresì di vedere splendere il giorno in cui un nuovo Ministero, più indulgente per le loro segrete mene, permetterà loro di ripigliar tutte le armi della propaganda anarchica. Ma non conoscono Luigi Napoleone.

Il presidente torrebbe di rinunciare al potere, anziché cedere un pollice di terreno all'anarchia. Egli sa a che si espone, ma non uscirà di questa via. Tre giorni sono egli diceva al signor Bolay: « se avessi conosciuto un uomo più onesto per vice presidente, l'avrei desiderato e disegnato ai suffragi dell'Assemblea: ma vi ho scelto, affinchè il giorno in cui la palla di un demagogo mi colpirà, un uomo onesto tenga le redini della Francia finchè non mi sia disegnato un successore ». L'onorevole signor Berger, *maire* di Parigi, riportava ieri, con legittima emozione, questa notevole parola del presidente della repubblica

Lunedì sera dovevasi tenere una riunione elettorale nella sala della fraternità. Degli annunzi affissi in Parigi invitavano a rendervisi tutti i socialisti emeriti. In questi annunzi indicavansi inoltre le quistioni che si dovevano discutere fra i candidati, non solamente in Parigi, ma in tutta la Francia; esigevasi l'abolizione di ogni dazio, la soppressione immediata d'imposte; in conseguenza tasse esorbitanti sul lusso e rimborso del famoso bilione. Seicento patrioti circa s'incontravano nella via Martel per rispondere a questa prima chiamata: ma la porta del Circolo restò chiusa, certamente perchè gl'impazienti fondatori avevano dimenticata qualche indispensabile formalità. Si gridò, si insubissò contro l'*infame* prefetto di polizia cui attribuivasi questa disavventura: quindi si formò all'aria aperta un Circolo, senzachè alcun agente di polizia molestasse quei zelanti democratici, che si disciolsero di per se stessi, non senza aver espresso il voto che il risultamento delle prossime elezioni fosse tutto rosso, che l'Italia si sovvertisse del tutto, e coll'aiuto della Francia

---

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Ecco la risposta che il Consiglio federale ha dato alla nota Sarda del 10 febbraio, quale viene pubblicata dal *foglio federale* e dai giornali svizzeri.

Il Consiglio federale a S. E. il signor Ministro degli affari esteri di S. M. il re di Sardegna ecc. ecc. ecc. a Torino.

Eccellenza!

Il Governo reale di Sardegna, colla nota 10 febbraio anno corrente, invocando le amichevoli relazioni esistenti da tempo immemorabile fra la Sardegna e la Svizzera e i grandi vantaggi che ne derivano, si credè obbligato a querelarsi delle risoluzioni prese dal Consiglio federale per le quali non sarebbe permesso agli emigrati lombardi muniti di passaporti piemontesi di soggiornare nel cantone Ticino. Il Governo sardo scorge in questa misura, non solo una perturbazione gravissima di queste relazioni, ma eziandio una disposizione contraria al diritto, la quale sorpassa i limiti della posizione neutrale della Svizzera, avvisando a non riconoscere la sovranità sarda sulla Lombardia, d'onde la Svizzera tira la conseguenza di non riconoscere i passaporti che le autorità sarde rilasciano ai Lombardi egualmente validi di quelli che vengono accordati a tutti gli altri sudditi di S. M. Per questi motivi, e insistendo che si faccia ragione alla querela, il Governo reale di Sardegna desidera di non essere posto nella penosa necessità di adottar misure le quali interromperebbero le relazioni commerciali fra i due paesi, in pregiudizio della Svizzera.

Il Consiglio federale riconosce con piacere i grandi vantaggi che risultano dalle amichevoli relazioni fra Stati vicini, e si permette di manifestare nello stesso tempo l'opinione che tali relazioni non procaccian vantaggi soltanto a un solo di tali paesi, ma al contrario sono dell'interesse ben inteso d'ambedue gli Stati. Egli non adotterà quindi alcuna misura la quale potesse somministrare ad uno Stato amico una occasione fondata in diritto per necessitare una interruzione dei rapporti internazionali o conformi ai trattati esistenti.

Dai motivi che son fondamento alla querela del 10 febbraio del Governo reale sardo, il Consiglio federale vede con dispiacere che la misura da esso adottata riguardo agli emigrati Lombardi muniti di passaporti sardi fu affatto fraintesa, e di conseguenza si permette di dare alla eccellenza vostra gli schiarimenti atti a mettere nel suo vero aspetto la misura istessa e l'intenzione del Consiglio federale.

La grande affluenza di emigrati lombardi nel cantone di frontiera del Ticino ridusse l'Assemblea federale svizzera ad adottare il decreto, il quale portava che provvisoriamente non fosse più permesso ad alcuno dei medesimi di dimorarvi, perchè l'esperienza prova che essi non si accontentano di godere tranquillamente dell'asilo accordato, ma vi meditano incessantemente attacchi contro la Lombardia. Il Consiglio federale deve eseguire questo decreto in tutta la sua estensione, e non può quindi, per proprio dovere, permettere che gli emigrati lombardi affluiscano nel cantone Ticino se ad essi è dato di ottenere passaporti da uno Stato qualunque. Ecco unicamente lo scopo e l'estensione di questa misura. Nella stessa guisa che la Svizzera non potrebbe permettere che una massa di Austriaci, anche muniti dei passaporti i più regolari, soggiornasse nel cantone Ticino, per molestare di là la Sardegna, così essa non potrebbe consentire che emigrati lombardi si riuniscano in questo cantone per attaccare la Lombardia; e sotto questo rapporto non si potrebbe aver riguardo alla circostanza che questi emigrati possedano passaporti d'uno Stato qualunque o non ne possedano di sorta

Il decreto del Consiglio federale non si riferisce adunque che alla dimora di emigrati lombardi nei due cantoni di frontiera, Ticino e Grigioni, e d'altra parte comprende i passaporti di tutti gli Stati che avessero per risultato di facilitare questa dimora

Da ciò rileverà la E. V. che la misura adottata dal Consiglio federale è affatto circoscritta ed eccezionale, imposta dalla posizione neutrale della Svizzera e dalla presente situazione dell'alta Italia, e che la medesima non ha che fare con la ricognizione e la non ricognizione dei passaporti o altri documenti emanati dalla sovranità sarda, perchè tutti i passaporti di tutti gli Stati sarebbero trattati nella stessa guisa, allo scopo summenzionato. Quando deliberava sui passaporti, il Consiglio federale non poteva aver l'idea di pronunciarsi sulla estensione del diritto di fusione della Lombardia colla Sardegna, non ha guari dichiarata: perchè da una parte, a termini della Costituzione federale, a lui non compete di riconoscere l'esistenza e il cangiamento territoriale di uno Stato estero, ciò essendo negli attributi dell'autorità federale suprema; d'altra parte nei rapporti di fatto attuali, non ne avrebbe solamente occasione, ma crede al contrario che la Svizzera non può precorrere l'ulteriore sviluppo di quei rapporti, sia che avvenghi per la via di pacifici negoziati o per la guerra, senza uscirne intieramente dalla sua posizione neutrale.

Tali schiarimenti basteranno a dimostrare che quella misura non è per nissun rapporto contraria in diritto, e il Consiglio federale esprime in conseguenza l'aspettazione che il governo reale di Sardegna comprenderà la cosa in questa maniera, senza che i suoi diritti e la sua dignità sieno per questo in nessuna parte compromessi. Se il Consiglio federale passa sotto silenzio la minaccia aggiunta in fine della nota, d'interrompere le relazioni commerciali fra i due paesi, egli è perchè suppone che il Governo sardo non avrebbe tenuto simil linguaggio, se avesse conosciuto nella loro vera luce i motivi di quella misura. Del resto, aspetterà colla sicurezza che inspira l'intimo sentimento del diritto e il coscienzioso compimento de' propri doveri, le ulteriori decisioni del governo del Re, riservandosi di fare in ogni tempo ciò che l'onore della nazione svizzera esige.

Il Consiglio federale coglie ancora quest'occasione per reiterare a V. E. le assicurazioni della sua alta considerazione. (*Consiglio federale svizzero*).

VIENNA, 25 *febbraio*. — Noi vi dicevamo, che una società avea giurato di vendicare le fucilazioni dei cittadini con altrettante uccisioni di soldati. Ora il numero dei soldati caduti vittime di questa congiura sorpassa di molto il numero dei cittadini fucilati da Windischgraetz. È oramai certo, che una vasta congiura si ordisce fra le mura di Vienna. Si dice, che in essa abbiano la maggior parte gli Ungaresi. L'odio fra i cittadini, ed i soldati è giunto a tal segno, che non può a meno di scoppiare in aperta violenza. — Le notizie della Croazia sono piuttosto sfavorevoli all'Austria. In quelle provincie cresce ogni giorno il fermento e l'agitazione. Da alcuni si vuol sapere che *Jellachich* sia partito per la sua patria a fine di tranquillare gli animi. Ma noi crediamo, che Jellachich non vi potrà riuscire, perchè ha perduta quasi tutta la sua popolarità. La Croazia vuole che l'Austria si separi completamente dalla Germania. Il nostro gabinetto è più che mai preoccupato degli avvenimenti di Croazia e d'Italia.

Nei circondari tedesco-austriaci continuano le elezioni dei deputati all'Assemblea nazionale di Francoforte. Nel circondario *Gonobitz* si eleggeva a rappresentante l'imperator Ferdinando, e quando egli non avesse accettato, l'arciduca Giovanni. — *Bem* si trova nelle vicinanze di *Hermannstadt*. I Russi hanno ricevuti dei rinforzi assai considerevoli, e si verrà probabilmente ad una battaglia decisiva. (*G. U.*)

BERLINO, 26 *febbraio*. — Il discorso del Re pare che non sia stato accolto molto favorevolmente dalla popolazione. Rari sono stati gli applausi che hanno salutato il Re nell'entrare e nell'uscire dal palazzo dell'Assemblea. Si accoglievano invece con rumorosi evviva i membri della sinistra, *D'Ester*, *Waldeck*, *Unruh* e molti altri. *Winke* ebbe una solenne fischiata dal popolo. Il Re ha letto con ferma ed alta voce il discorso. Quando parlò dell'armata e dell'Alemagna alzò la voce. Finora noi non sappiamo come si siano combinati i partiti. Si dice che la sinistra tenti di trarre insensibilmente il centro dalla sua parte. (*G. U.*)

COLONIA, 25 *febbraio*. — Il redattore della gazzetta di Bonn, il professore Goffredo *Kinkel*, accusato d'aver tenuti discorsi in cui si aizzava il popolo contro gli impiegati che doveano riscuotere i pagamenti delle imposizioni, venne ieri sciolto dall'accusa e messo in libertà. (*Gazz. di Berlino*)

HANNOVER, 21 *febbraio*. — Noi traduciamo dalla *Gazzetta del Popolo* uno squarcio di lettera, che il ministro Stüve mandava a suo fratello:

« Io ti ripeto, che sono irrevocabilmente deciso di lasciare co' miei compagni il Ministero. Fra coloro che nella prima Camera votarono per la Commissione, sono pochissimi quelli che non abbiano dichiarato di assoggettarsi pienamente alle deliberazioni dell'Assemblea di Francoforte. Noi non possiamo assolutamente andar d'accordo con quest'opinione. Il nostro desiderio è ora di formare un Ministero che lavori nel nostro senso. Noi siamo pronti a rimanere a' suoi fianchi, ed appoggiarlo con tutte le nostre forze. Se noi possiamo realizzare i nostri progetti salveremo il paese da profonde commozioni. Questa sola ci pare la via di salute per la nostra patria. Grandi difficoltà s'oppongono ora a qualunque Ministero. Se tu mi chiedessi quale sarà lo scioglimento della quistione tedesca, io saprei nulla risponderti. A me pare improbabile che l'Austria, e la Prussia possano riunirsi, e se non succede quest'alleanza, la guerra civile devasterà l'Alemagna. » (*G. U.*)

SCHLESWIG, 20 *febbraio*. — Ieri vi fu un breve conflitto fra le truppe dello Schleswig, e quelle di Danimarca. L'origine di esso si fu la spensieratagine d'un officiale, che varcava le barriere danesi. Si tirò qualche colpo di fucile ma nessuno fu ferito. (*G. U.*)

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto delle petizioni. Progetto di legge Scofferi. Spiegazioni del deputato Dabormida su alcune sue parole. Relazione di petizioni. Progetto di legge per l'abilitazione dei soldati di giustizia al godimento dei diritti civili e politici. Approvazione.

La seduta è aperta alle 2

Letto il processo verbale il segretario Michelini dà lettura del consueto sunto delle petizioni.

Bianchetti domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione che lo riguarda d'alcuni elettori del collegio ove fu eletto. Dietro alcune osservazioni dei deputati Alessandro Michelini e Siotto Pintor, ritira la sua proposta.

Il Presidente notifica alla Camera una lettera del prof. Raffaele Cadorna, colla quale egli dà la sua demissione dall'ufficio di deputato, essendo stato promosso al grado di primo ufficiale del ministero di guerra e marina.

Marco, sull'invito del presidente legge una proposta di legge del deputato Scofferi per la nomina d'una Commissione onde rivedere gli stipendi e le pensioni.

La Camera trovandosi in numero approva il processo verbale.

Dabormida. Nel supplemento della Gazzetta Piemontese, il quale fu distribuito questa mane, leggo una variazione in una mia frase, la quale differenza, benchè picciola in se stessa, tuttavia, secondo me, travvisa affatto il senso delle mie parole,

Il signor deputato Longoni in un momento di calore mi ha fatto un'interpellanza, in cui si è servito di una parola che credo sfuggitagli, perchè sono persuaso che non era sua intenzione di dare un marchio di disapprovazione, e peggio anche ad un'intera amministrazione: la mia risposta, benchè pronta, e poco pensata, tendeva a manifestare il mio pensiero sull'amministrazione stessa. Io dissi cioè che, se non si era, operato contro l'amministrazione, si era perchè non si erano avuti rapporti: il senso implicito delle mie parole era che se non erano stati fatti rapporti, non si dovevano essere fatti che li avessero necessitati: tale è la mia opinione: io sono convinto che nessun fatto occorse che potesse dar luogo a procedimento, meno poi a pene capitali. Certamente l'amministrazione dell'esercito, come la condotta del medesimo, come molte cose nuove nel nostro paese si risentirono l'anno scorso dell'inesperienza di molti, ma per parte di nessuno furono commessi delitti, e delitti tali da meritare pene capitali. Così dunque io intendeva che significasse la mia risposta: qui nella gazzetta al contrario è formulata così: « *perchè non furono fatti i rapporti*. » Il dire i *rapporti* in un senso determinato potrebbe fare supporre che io credessi vi fosse stata materia a procedimenti, i quali non si fossero intrapresi per sola mancanza di rapporti. Siccome io ripeto, non ho motivo di ciò credere, così desidero che sia conosciuta questa mia spiegazione.

Longoni. Io concedo all'onorevole deputato Dabormida che io abbia parlato con calore. Ogni qualvolta si tratta di abusi, vorrei vederli rimediati, per quanto è possibile, immediatamente, epperò parlerò sempre con calore. Quando allora ho detto amministrazione, ho voluto intendere più particolarmente coloro che erano incaricati di provvedere e di somministrare i viveri. La mia espressione è stata suggerita da ciò che faceva Napoleone; quando taluno degli amministratori mancava ai suoi doveri, lo faceva impiccare

Dabormida, Napoleone faceva fucilare, cosa diversa dall'impiccare.

Longoni. Un provveditore di viveri lo fece impiccare.

Dabormida. I provveditori di viveri non sono l'amministrazione.

L'ordine del giorno reca le relazioni delle petizioni.

Il Relatore Benza sale alla ringhiera e vi riferisce su varie petizioni.

Poco dopo entra il ministro dei lavori pubblici tutto involto nel suo gabbano, che va a prender loco al suo banco.

Al relatore Benza tien dietro il relatore Salvi.

Longoni Non so capire come vada che non si sono sentite riferire le petizioni dichiarate d'urgenza, in ispecie quelle della guerra.

Michelini G. B. Risponde essere state distribuite alla Commissione. Essere riferte le prime perchè in pronto. Non così delle ultime, in quanto che nol sono ancora. Una parte è affidata per es. al sig. Lanza, il quale non è a Torino.

Cadorna, ministro dell'Istruzione pubblica domanda sia fatto un elenco speciale delle petizioni che si devono riferire nella settimana, acciò i ministri sappiano come condursi in proposito.

Broglio sale la ringhiera, e riferisce egli pure su qualche petizione.

La Camera non pare più in numero.

Si procede all'appello nominale — qualche deputato giunge.

Melana propone la discussione del suo progetto di legge per l'abilitazione dei soldati di giustizia al godimento dei diritti civili e politici, e loro ammessibilità alle cariche civili e militari.

Non essendosi fatta ancor relazione, il presidente dubita se abbiasi a discutere.

Taluno propone che si deroghi alla regola.

Il Presidente soggiunge che certe derogazioni vanno fatte il meno possibile.

Un altro deputato osserva che la Commissione non avendo fatta modificazione all'art. unico di cui si compone la legge, si potrebbe benissimo aprir la discussione.

Il Presidente interpella la Camera, la quale consente.

Niuno chiedendo di parlare sulla discussione generale, si passa alla votazione dell'articolo seguente, che è approvato.

Art. unico. « La qualità di soldato di giustizia addetto alla « custodia delle carceri non forma eccezione al godimento « dei diritti civili e politici, ed all'ammessibilità alle cariche « civili e militari. »

Si procede allo scrutinio segreto.

N.o de' votanti	120
Maggiorità	61
Favorevoli	119
Contrarii	1

La Camera adotta.

L'adunanza è sciolta alle 4 e 1|2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Leggiamo nella Gazzetta di Milano, 3 marzo.

Sua M. l'Imperatore e Re ha ordinato di mettere la contribuzione di 200,000 scudi, imposta dal signor tenente-maresciallo barone di Haynau alla città di Ferrara, qual punizione per la condotta proditoria e sleale di quegli abitanti verso il legittimo loro Sovrano e verso le II. RR. truppe (*sic*), a piena disposizione di Sua Santità il Sommo Pontefice Papa Pio IX.

— La notizia che ieri dava la Gazzetta di Milano d'una sconfitta di Dembinski, non è confermata, anzi contraddetta dalle notizie che ci recano stamattina i fogli tedeschi.

VIENNA. — La corrispondenza stenografica dei 28 febbraio ci conferma le notizie, che noi abbiamo già date alcuni giorni sono su lo stato delle cose in Transilvania

« Presso Deva sul ponte vicino a Piski le truppe imperiali hanno ricevuta da Bem una terribile sconfitta. La battaglia fu sanguinosa, e durò dalle 8 del mattino fino alle 6 della sera. Le truppe imperiali dovetterò precipitosamente ritirarsi. Il reggimento d'infanteria Bianchi è totalmente disfatto. Anche presso Alwintz l'ala diritta dovette retrocedere. Le truppe fuggitive si concentravano al 12 ad Hermannstadt. Gli insorti si giovavano d'una astuzia di guerra. Finsero dapprima di ritirarsi, ma appressati che furono gli imperiali smascherarono una batteria, ed aprirono un vivo fuoco d'artiglieria. Il capitano Losenau, e molti ufficiali, senza contare un gran numero di soldati, morirono sul campo. — In Krakau ebbero luogo dei tumulti, ma finora non è vero che si sia bombardata questa città. Stamattina è arrivato il dispaccio del re di Prussia, non ha fatto una favorevole impressione sugli animi dei Viennesi. (*G. U.*)

PESTH, 25 *febbraio*. — La seconda parte della campagna ungarese è incominciata. Ieri il quartiere generale venne trasportato a Godollo. Stassera sentiamo che gli Ungari si ritiravano, e che Windischgraetz non ha incontrato il nemico. Il capo degli insorti Gorgey ha lasciato il comando. Fu nominato suo successore un certo Meslawski conosciuto per gli affari di Posen. Ieri sera venne pubblicato il seguente proclama di Windischgraetz

« I ribelli che si sono rifugiati a Debreczin, non contenti di turbare e sconvolgere tutte le comunicazioni del paese, emettevano senza avere alcuna autorità o diritto, dei biglietti che valevano da 30 a 15 kreuser. Questa carta monetata per il suo picciolo valore cade tutta nelle mani dei poveri contadini ed operai.

Io dichiaro quindi alla popolazione, che questi viglietti sono illegali, che il Governo non riconosce in essi alcun valore, e ne proibisce l'accettazione tanto nelle pubbliche casse, come ne' privati commercii.

Ofen, 23 *febbraio* 1849

IL PRINCIPE ALFREDO WINDISCHGRAETZ.

— Si dice che sta notte passava nella nostra città il principe *Lobkowitz* che deve recare un ultimato imperiale a Debreczin. Questa notizia è ancora molto incerta. (*G. U.*)

PRAGA, 24 *febbraio*. — I deputati tsechi hanno mandato un appello ai loro compatrioti, ove li avvertono di non opporsi più lungamente alle nuove reclute. — Le gazzette di Agram ci dicono, che in Croazia cresce l'agitazione, e che il Bano viene accusato di essere cagione dei mali che soffre il paese. (*G. U.*)

BRESLAVIA, 26 *febbraio*. — È arrivato al nostro Governo l'annunzio d'uno straordinario addensarsi di Russi ai nostri confini. Il nostro Governo li interrogava sulle cagioni di queste misure, ed essi rispondevano che era per impedire una grande sollevazione che deve scoppiare in Polonia. Questa deve essere solamente una scusa; si dice che questo esercito voglia mettersi in comunicazione con quello che sta in Transilvania. Egli è però certo che in Polonia v'ha una grande aspettazione di una nuova rivoluzione, che deve cominciare dai confini ungaresi ed estendersi fino al ponente della Prussia. (*G. U.*)

BORSA DI PARIGI, 3 *marzo*. — Il 5 per 0,0 aperto a 83, chiude a 83, 40, in aumento di 40 cent. da ieri. Il 3 si chiude a 51, 10, in aumento di 25 cent.

In seguito a deliberazione della società ginnastica dovendosi in quest'anno continuare la scuola teorico-pratica per gli allievi istruttori, onde renderli capaci di professare la ginnastica, la Commissione d'amministrazione fa noto a tutti quei giovani che desiderano essere ammessi a detta scuola che le condizioni d'ammissione sono le seguenti:

1. Di aver compito l'età d'anni 18, nè oltrepassata quella di 22.

2. Di avere una sufficiente coltura, cioè di sapere scrivere correttamente e leggere con profitto quei libri che si riferiscano all'educazione ginnastica.

3. Di avere una costituzione forte e adatta agli esercizi ginnastici.

Quei giovani che riunendo tali condizioni aspirano all'ammessione a detta scuola dovranno presentarsi prima del giorno 15 marzo ai membri della Commissione a ciò delegati in tutte le sere dei giorni non festivi dalle ore 7 alle 8 nel locale della Società situato in fondo al cortile del Caffè della Lega Italiana, sull'angolo di Doragrossa e Piazza Castello, e da essi riceveranno quelle maggiori spiegazioni che saranno opportune.

Non potendosi quest'anno ammettere un numero maggiore di otto allievi, la Commissione sceglierà fra quelli che si saranno presentati coloro che meglio adempiono le condizioni proposte.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 7 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. — A beneficio degli Emigrati Italiani — Oggi riposo, domani: *Ernani*.

D'ANGENNES, alle 7 1|2 La Compagnia Drammatica al serv. di S. M. recita: *Jarvis l'onest'uomo*. = *La Carola d'oro*

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Le Demon de la nuit*. — *La Fiole de Cagliostro*.

SUTERA (à 7 h. 1|2) Vaudevilles. — Première representation de *Le Conseil de revision* Ballet nouveau en 2 actes et 3 tableaux. — Vaud *Une femme qui se jette par la fenêtre* — *La Gazzette des Tribunaux*.

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli rappresenta: *I misteri di Genova, o tutti i tempi vengono*. Replica.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

Via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 .50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIOEN
Per TORINO, all'ufficio del Giornale e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso A. Beuf, libraio
LIVORNO » L'Emporio librario
FIRENZE » Vieusseux libraio
PARMA » Grazioli, id.
MODENA » C. Vicenzi, id.
ROMA » P. Merle, id.
» » Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI » Dufour - Marghieri l. b.
GINEVRA » Cherbuliez, id.
PARIGI » Uff. di corrispond. Delarue e Lejolivet.
LONDRA » P. Rolandi libraio.

Anno II. — Torino, Giovedì 8 Marzo 1849. — N.° 370.

TORINO

7 Marzo.

La *Concordia* e l'*Opinione* cominciano da quest'oggi le loro esortazioni elettorali; ma noi crediamo che essi, come qualsiasi altro, spendano indarno il loro fiato. Se il Piemonte non è l'ultimo paese del mondo, a che valgono queste parole, quando fatti così chiari e lampanti gli stanno dinanzi? Che cosa ha fatto questo Ministero dappoichè è giunto al potere? Sfidiamo chiunque a rispondere, ove non si voglia comprendere l'atto con cui segnò la caduta di Gioberti. Parlisi di guerra, di mediazione, di finanze, di amministrazione, sarà sempre una stessa cosa, nè sappiamo chi avrà ancora la fronte di rinfacciare all'antica maggioranza quella politica che essi servilmente seguirono, ma per paralizzare tutti gli effetti, e condurci al punto in cui ci troviamo.

Continuino i Circoli elettorali democratici nell'opera loro. Sta al paese giudicare al confronto tra gli uomini antichi ed i nuovi, tra Gioberti e coloro che dopo essersi innalzati sotto l'egida del suo nome, lo segnarono a scherno dell'Italia. Le circostanze sono troppo gravi perchè noi possiamo fare altro voto se non quello che comune or esser debbe a tutti, senza distinzione di partiti. Sia salvo l'onore del Piemonte!

Riceviamo da Firenze una circolare per le prossime elezioni, pregati d'inserirla nel nostro foglio stante l'impossibilità in cui si videro in Toscana di trovare chi volesse pubblicarla.

Qualunque sia l'opinione dell'autore di essa, noi raccomandiamo a lui ed a tutti di non fallire al dovere di ogni cittadino di deporre il suo voto nell'urna elettorale. L'astenersene sarebbe dar causa vinta a coloro che già tanto ne hanno abusato.

Corre voce che i membri del Comitato elettorale di casa Melano-Ducco (come ognuno sa in gran parte deputati) siansi portati dai ministri per l'immediata denunzia dell'armistizio. A tale non sappiamo dire se consiglio o intimazione, soggiungesi che i ministri abbiano esternato alcuni dubbi, per francarsi dai quali sarebbe stato necessario, prima di venire a questa solenne decisione, di provvedere alla sicurezza interna dello Stato, accordando al Governo *poteri eccezionali*. Pare che questa proposta non sia stata accettata dai membri della deputazione, e che la cosa sia finita così. Da questo noi crediamo di potere argomentare, che il Governo conosce in quali condizioni trovasi riguardo a quella propaganda Mazziniana che ogni dì qui ingrossa nel mistero, mentre colla più ardita pubblicità empie i fogli dell'Italia centrale de' suoi insani progetti.

Noi comprendiamo i timori del Governo, ma vediamo che non havvi atto politico cui egli non sia forzato a ricorrere, dopo averlo in altri duramente improvato.

Al Direttore del *Risorgimento*.

Stimatissimo signore

Onde compiere degnamente l'uffizio del giornale cui ella così saviamente dirige, mi pare che dovrebbe la S. V. di tempo in tempo occuparsi dell'esame di certi principii che in alcuni dei più applauditi discorsi della Camera si lasciano correre, e che pure non reggono ad un esame qualunque; per poco accurato che egli sia. La falsità di quei principii si fa evidente a chiunque voglia spogliare il pensiero che venne espresso, delle frasi sonore che meritarono gli applausi della devota Assemblea.

Il deputato Lorenzo Valerio proponeva la soppressione delle diverse aziende. Nel risolvere la difficoltà che aveva eccitato il deputato Despine, il quale aveva proposto d'invitare il Ministero a provvedere alla formazione di un progetto per mezzo di una Commissione, l'oratore pronunziava fra gli altri il seguente periodo che si legge nel Supplemento, al num. 433 del giornale uffiziale (pag. 2, col. 3):

« Io non veggo se questo sia nella dignità di un
« Parlamento sovrano di invitare il Ministero a formare una Commissione per porre rimedio agli abusi.
« Quando la Camera vede un abuso, essa ha il diritto
« ed il dovere di portarvi dentro la falce. D'altronde
« io ho veduto per una lunga serie d'anni questi
« abusi delle Commissioni. Questo regime di amministrare la cosa pubblica per mezzo di Commissioni
« fioriva specialmente nei tempi beati dei Guizot e dei
« Villèle. A che cosa abbia condotto, ognuno lo può
« scorgere. Queste Commissioni si radunano una volta
« alla settimana, poi una volta al mese, e poi una
« volta all'anno. Con esse si carezzano alcuni amor
« proprii, si addormentano i malati, ma non si guariscono le malattie. È oramai tempo di rinunciare
« a queste arti ambigue, a questi ambigui ed omeopatici rimedi, che non sono altro che palliativi. Intanto il popolo soffre, soffre la pubblica causa.

Per raccogliere in così breve spazio tante assurdità, ci vuole un'abilità singolare. Nessuno avrebbe mai immaginato che l'esistenza delle aziende finchè è in vigore la legge che le ha create, fosse un *abuso*, che fosse pure un *abuso* il mezzo che impiegano i Governi di nominare delle Commissioni composte delle persone che si presumono più adatte allo scopo d'illuminarci sullo stato delle cose; che le rivoluzioni le quali atterrarono la potenza dei Villèle, e dei Guizot dovessero attribuirsi all'*abuso* delle Commissioni; che *il popolo soffre, per quest'abuso*, e certo soffrirebbe immensamente quando si nominasse una Commissione per suggerire il modo di sopprimere le aziende colla minor scossa possibile nell'amministrazione! ed infine che l'uso di nominare Commissioni per formare progetti di legge sia un *regime di amministrare la cosa pubblica! !!* Suggerivasi poi in quell'applauditissimo discorso, che i diversi capi delle aziende si dovessero collocare nel nuovo Consiglio di Stato; e qui evidentemente il sig. deputato vuol mettere, come si dice, *il carro avanti i buoi*; poichè ciascun'altro in sua vece avrebbe scorto che la prima cosa da farsi è appunto la riforma del Consiglio di Stato, che questo Consiglio ben composto fornirebbe i progetti per riformare l'amministrazione, meglio che nol possa fare un deputato che non seppe mai per pratica che cosa sia amministrazione, ed oso dire meglio di quel che il possano gli uffizi stessi della Camera, i quali devono esaminare, e non formare progetti, perchè non potrebbero mai consacrarvi il tempo necessario.

Quando ella assegnasse un posto nel suo giornale a questo esame, ella renderebbe un servizio segnalato al paese, facendogli conoscere di quanto peso sono le celebrità che se gli vogliono imporre, e concorrerebbe alla sua volta a frenare un *abuso* perniciosissimo, quello dei periodi sonori, delle ciance vuote di senso, e spessissimo degli *applausi*.

Dev.mo Obb.mo Servitore
Un abbonato.

Stimat. sig. Direttore,

Le perfide insinuazioni e le calunnie che il giornale la *Concordia* si compiace di propagare contro i Toscani residenti ora in Piemonte, sarebbero ben vane contro il conosciuto patriottismo di molti di noi, se in questo tempo di sovvertimento morale, più che di pubbliche agitazioni grande non fosse il numero dei traviati e degli illusi.

Il Piemonte serve ora d'asilo agli instauratori delle riforme in Toscana, a chi in tempi, non sappiamo se più o meno infelici per noi, soffrì per la causa nazionale, prigionia ed esiglio: contro di essi ora un giornale che si chiama liberale, non arrossisce lanciare l'ingiuria ed il sarcasmo, e chiamarli perfino *indegni della libertà e suoi nemici*. È un singolar modo di servire la libertà quello di turbare così vilmente l'asilo che i tristi avvenimenti della Toscana li hanno costretti a prescegliersi. Alla vostra conosciuta lealtà, sig. direttore, noi raccomandiamo che almeno una voce sorga a nostra difesa. Ciò per noi in particolare. Quanto allo stato della Toscana vano sarebbe l'entrare in polemiche quando il linguaggio dei fatti è tale che non ammette risposta. Come si può egli chiamare Governo, quando per sostenersi abbisogna di creare commissioni di guerra per giudicare entro 24 ore dei delitti politici; apporre coazioni al domicilio dei cittadini; creare a norma della tirannia dei Dieci di Venezia le denunzie, obbligo del cittadino; decretare l'imposta progressiva, la carta monetata; additare all'esecrazione dei suoi satelliti i ministri del santuario, e tutti coloro di cui teme l'influenza; arruolare sulle piazze in sua difesa e a quattro paoli al giorno, tutti coloro cui talenta il nobile ufficio, senza nessun esame, dimodochè anche i rifiuti delle galere sono per esso; si può egli questo regime chiamare la più trista delle anarchie? Noi crediamo di sì.

L'Italia nella sua lunga servitù non ha mai avuto esempio di un Governo più dispotico.

5 marzo 1849.

Vostri devot.mi, gli emigrati Toscani residenti a Sarzana, alla Spezia e a Genova.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica le seguenti nomine:

Rapallo nob. Francesco, colonnello comandante il 4 reggimento provvisorio di fanteria, nominato comandante militare della città e provincia d'Asti;

Falletti di Villafalletto cav. Alessandro, colonnello del battaglione invalidi, nominato comandante militare della città e provincia di Voghera;

Lamberti cav. Carlo, luogotenente colonnello comandante militare della città d'Annecy, trasferto al comando militare della città e provincia di Alessandria col grado di colonnello;

Bigliani cav. Bonifacio Secondo, luogotenente colonnello comandante il deposito del primo reggimento di fanteria, nominato comandante militare della città d'Annecy, col grado di colonnello nell'armata;

De Nouvy cav. Giacinto, luogotenente colonnello comandante militare della città di Saint-Julien, collocato a riposo;

Anselmi Giovanni, maggiore della piazza d'Alba, nominato maggiore comandante militare della città di Saint-Julien.

Riccardi cav. Leopoldo, luogotenente colonnello e maggiore della piazza di Nizza, nominato comandante militare della città di Albertville;

APPENDICE.

SULL'ELIGIBILITA' DE' MAGISTRATI GIUDIZIARII AL PARLAMENTO.

Considerazioni di un Membro dell'ordine giudiziario.

I. I Magistrati dell'ordine giudiziario avevano veduto nel voto della Camera de' deputati dell'anno scorso in favore dell'eligibilità loro, se già erano in ufficio da un triennio, ancorchè anteriore allo Statuto, uno di quegli atti, che senza risolvere una grave controversia formano un autorevole precedente. La controversia era se l'indipendenza della magistratura giudiziaria sarebbe protetta dall' inamovibilità prima del compimento del triennio dall'attuazione dello Statuto, stante che questo attribuendo l'inamovibilità ai giudici dopo tre anni di esercizio, nulla avrebbe statuito in ciò che riguarda il personale dei magistrati e tribunali esistenti e conservati dallo stesso Statuto. Mentre tal questione si trovava qual è tuttora pendente, il voto favorevole all'eligibilità venne considerato, più ancora che come una guarentigia per la carriera giuridica, come una prova della sollecitudine della Camera per l'indipendenza de' funzionari dell'ordine giudiziario; come una testimonianza di quella fiducia che un esercizio di potere di tanta importanza, quanta ne aveva avuto ognora la giurisdizione de' magistrati giudiziarii pareva poter riscuotere dai rappresentanti della nazione anche dopo l'attuazione del reggimento costituzionale.

II. Non che però i principii sui quali quella loro capacità politica sembrava sorreggersi, abbiano acquistato alcuna fermezza dopo un voto sì onorifico, si vide ad un tratto la stessa Assemblea, ma composta in gran parte di rappresentanti nuovamente eletti, pronunciare contro quelli tra loro che appartenessero all'ordine giudiziario una formale ripulsa. È questo tal colpo che non sembra potersi medicare per qualsivoglia atto legislativo ulteriore, anche quando, ciò che è tuttavia incerto, si ridonasse ai funzionarii singoli quell'inamovibilità che la Camera in questa sessione non riguardò come da essi acquistata malgrado un esercizio anche di lunga mano eccedente il triennio anteriore allo Statuto.

III. Dico che l'inamovibilità, che per legge interpretativa dello Statuto si dichiarasse da cotesti funzionari acquistata, non riparerebbe un sì fatale colpo. Perchè se cotesta solenne, benchè alquanto tarda dichiarazione sarebbe atto o di giustizia, o di equità, che non possono mai venir meno in seno ai consigli della nazione, ed in quello segnatamente che ne è l'organo più immediato, non farebbe però ripigliare alla magistratura giuridica quella intera considerazione che in faccia alla nazione pareva aver acquistata irrevocabilmente pe' suoi atti, per li suoi sentimenti, ben più analoghi alla mente ed allo spirito dello Statuto, di quello si vollero far comparire.

IV. Ciò che la Camera dei deputati intese, formolando quella deliberazione, lo espresse il relatore che fu l'organo dell' ufficio che la propose, lo spiegarono gli oratori che ne promossero l'adozione. Si è invocata, è vero, la niuna retroattività che aver doveva lo Statuto, come altra qualunque legge, e la niuna inamovibilità di cui i funzionari giuridici erano forniti prima della sua attuazione. Ma si volle insomma che il triennio computato solo dall'attuazione dello Statuto fosse a guisa di angusto ponte aperto a salvamento di una qualche più onoranda schiera di magistrati per sfuggire al generale naufragio, almeno di loro fama e di loro riputazione: non quell'argine che al novello sistema della rappresentanza nazionale unisse saldamente quanto l'istituzione della magistratura giudiziaria ha avuto sinora in sè di più venerando agli occhi della nazione.

V. Questo pregio, questo aroma, dirò così, che mantenne la vita ne' corpi giudiziari sotto il regime del potere assoluto, è l'indipendenza. Questo è l'elemento stesso che la provvida mente del Re, a seconda delle alte ispirazioni che la muovevano nell'emanare lo Statuto, ed a seconda della natura stessa della divisione de' poteri, volle guarentito dall'inamovibilità de' giudici, accompagnata però colla ben savia e ponderata condizione del triennio di esercizio.

VI. Per valutare pertanto quella deliberazione che adottò recentemente la Camera, ci è mestieri aver uno sguardo volto sul passato ed un'altro al futuro: così apprezzarsi e l'intima ragione della disposizione dello Statuto e quale delle due deliberazioni della Camera meglio ne abbia raggiunto il senso: se quella, che tenendo conto del triennio anteriore, benchè abbia salvata espressamente la questione quanto al principio di inamovibilità, diede saggio nella Camera ai deputati appartenenti all'ordine giudiziario che percorso avevano quel periodo: o se quella che loro lo negò sul motivo che il triennio d'esercizio della carica doveva esser posteriore all'attuazione dello Statuto.

VII. Io ho sin da principio espresso il pensiero che non è l'inamovibilità sotto il Governo attuale de' singoli magistrati entrati in carica sotto il precedente, che io intendo prendere principalmente in disamina. Quest'oggetto come è noto, è stato specialmente dal Ministero riserbato nella recente discussione, e con lodevole sollecitudine, non appena si manifestò nella Camera l'intenzione di escludere dal suo seno tali funzionari, venne insieme con importantissimi altri oggetti dell'ordinamento giudiziario, sottomesso al Re qual materia d'una legge, a preparar la quale vennero chiamati uomini per lumi e per integrità egregi. Non vi è a temere che ad una Commissione così composta sfuggano quei principii, dei quali sono stato contento di toccar precedentemente.

Solo mi accade di avvertire che l'inamovibilità di cui si fece punto di dipartenza nella recente discussione della Camera dei deputati è tal principio, che per quanto letteralmente si trovi scritto nello Statuto, non sempre è stato però considerato bastante in tempo di politiche tempeste a porre fuori di questione l'esistenza in carica dei giudici che ne erano forniti. Il sig. Mauguin ben ne ha protestato alla Camera francese del 1830 come dopo l'ultima rivoluzione di febbraio fece col decreto del 17 aprile successivo il Governo provvisorio, pronunciando il principio dell'inamovibilità de' giudici incompatibile col Governo repubblicano. Per l'onore però della Francia nè la foga dell'oratore prevalse sul senno dell'Assemblea nella prima epoca, nè a lungo sopravvisse il decreto prementovato al potere che lo aveva prodotto: chè l'articolo 87 della promulgata Costituzione, tuttochè di una Repubblica, ne ha fatto pronta giustizia. E venne invece statuito, che sono nominati a vita i giudici di prima istanza e d'appello, i membri della Corte di Cassazione e della Corte de' Conti: locchè per dirlo di volo, non è troppo concorde col sistema che avrebbe abbracciato quanto alle diverse categorie de' giudici, presso di noi uno de' più ardenti promotori della esclusione testè deliberata.

VIII. S'intende per inamovibilità sotto una forma qualunque di regime rappresentativo, un modo di guarentigia dell'indipendenza delle magistrature rispetto al potere esecutivo ed al Ministero che ne è il depositario responsale. Dove non è lite tra questo potere ed i funzionari di quell'ordine, vano è far capo all'inamovibilità, parlando politicamente; tanto meno poi per affievolirne il principio. Nè per l'opposto quando l'esistenza de' corpi giudiziari cadde in controversia nelle epoche di rivoluzione, venne in capo ai loro difensori d'opporre un tale schermo ai colpi degli avversari. La ragione è chiara: in politica prima legge è la salvezza dello Stato e di quella forma di governo che la nazione si è eletta a tutela delle sue libertà. Bensì quei che ad onta degli sforzi per crollare l'inamovibilità presero a difenderla, nel convenire che non tutti quelli che ne godrebbero erano degni di sì preziosa prerogativa, contrapponevano alle politiche tendenze che minacciavano tai funzionari d'un qualche squittinio e vagliatura, o d'un obbligo di ricevere una novella investitura della carica, contrapponevano, dico, la considerazione del maggior vantaggio che risulta nelle cose giudiziarie massimamente, dalla stabilità, dal conservare l'ordinamento giudiziario esistente, *malgrado i suoi vizi* (1).

(1) *Parole del sig. Dupin nel* 1830.

Lunel di Cortemiglia cav. Camillo, luogotenente colonnello comandante militare della città e provincia d'Ivrea, conferitogli il grado di colonnello, mantenendolo tuttora nello stesso comando;

Boglione Bruone, maggiore della piazza di S. Remo, conferitogli il grado di luogotenente colonnello, conservandolo alla stessa piazza.

Zani cav. Ambrogio Gaetano, luogotenente colonnello comandante il deposito dell'11 reggimento di fanteria, collocato a riposo;

Gonella Pacifico Teodoro, maggiore nell'11 reggimento di fanteria, promosso a luogotenente colonnello comandante il deposito dello stesso reggimento;

De Mouzoy cav. Clemente, luogotenente generale e comandante generale della divisione militare di Ciamberì, collocato a riposo.

— I giorni passano fra i continui apprestamenti alla guerra; soldati si vanno istruendo, ed in ogni guisa si cerca di compiere l'educazione militare. Numerose schiere di bersaglieri e di soldati di linea si vanno ogni dì esercitando. Non ha guari abbiam veduto ed ammirato le manovre del 23 reggimento, del quale, poscachè ne torna in acconcio, non vogliamo tacere cosa che a lui torna a grande lode, ed alla patria riescirà carissima. Questo reggimento composto in grandissima parte di quei corpi Parmensi e Modanesi che ci furono compagni in tutto il tempo della guerra, e con noi pugnarono a Croce Bianca ed a Volta, e che rimasero fedeli all'Italia, questo corpo, diciamo, volevasi vestire colle medesime assise dei Lombardi, i quali dal color delle mostre che è rosso a vece di cremisino, si distinguono dalle milizie piemontesi.

Il luogotenente generale Broglia ebbe l'incarico di organizzare questo corpo, ed il fece con senno grande e con grande soddisfazione degli uffiziali tutti e dei soldati.

Al generale Broglia presentavansi un bel dì gli ufficiali di questo reggimento, pregandolo volesse ottener loro dal Re di vestire le medesime assise dei Piemontesi: « Le nostre provincie, dicevano essi, senza condizione alcuna o patto s'univano al regno sardo, onde noi siamo di fatto e di diritto Piemontesi ».

Il generale fu sollecito ad esporre al Re i voti dei bravi Modanesi e Parmensi, ed il Re fu pronto ad appagarli.

I commenti a questo fatto sarebbero e lunghi ed inutili, perchè è eloquente di per se stesso l'affetto, di cui sempre ed in qualsivoglia circostanza diedero prova a noi ed alla patria (1). (*Naz.*).

(1) Non sappiamo come l'autore di questi cenni siasi dimenticato di far menzione dell'egregio colonnello del 23, il signor Cialdini da Parma, ora promosso, dicesi, al grado di generale, al cui nome non havvi elogio di quest'articolo che non sia egualmente dovuto.

Genova, 6 *marzo* (*Corrispondenza*). — Di Toscana irrompono in Piemonte a centinaia i cari nostri fratelli. Il Guerrazzi è in cattive acque: diventa codino. Montanelli debbe aver rilasciato dei boni di franchi 5, a vil prezzo, in numero mi si scrive di 6 mila, affine di far danari per gli inviati che ha destinato a *raddrizzare* le opinioni in Piemonte.

— In questi ultimi tempi, giusta quanto ho da persona assai credibile, il circolo italiano ebbe ricorso ad uno stratagemma che non manca di sagacità. Lazotti e Pellegrini finsero di fare divorzio. — Si fe' correr voce che Lazotti rimanesse qual era, *esagerato*, e che Pellegrini invece intendesse a moderazione e conciliazione. Mercè di questo raggiro quest'ultimo poteva raggranellare qua e colà qualche incauto infra gli onest'uomini, e nell'istesso tempo rendere possibile la sua elezione. Dal grido di *guerra* pensarono essi, e con ragione, si può trarre gran partito: il Governo messo è nel bivio o di contrastare ad un'espressione generosa, o di darla vinta al sistema delle dimostrazioni: così si può mantenere la città in uno stato di agitazione assai lodevole, infinchè si presenti un appiglio, un'occasione qualunque di fare schiamazzi. Allora Pellegrini andrebbe in piazza con gli addetti che la infinta moderazione gli ha potuto procurare, e colà incontrerebbe Lazotti co' suoi che non l'hanno abbandonato, si farebbe pace, e ne potrebbe in tal modo nascere una dimostrazione fruttuosa. Il piano, s'egli è così come me lo si riferisce, non c'è che dire, era ingegnoso . . . . . Veda singolarità! . . . . Se a Genova per la *buona* causa due amici si *separano*, nulla impedir deve che a Torino, sempre per l'istessa *buona causa*, due amici si *riuniscano*.

(*Da lettera*).

Modena, 2 *marzo*. — Oggi gli Austriaci seguitano sul solito piede. Ieri dicevasi potesse escire la legge marziale, ma sino ad ora non è accaduto. Ieri l'altro erasi preparato, nella solita ringhiera in piazza, sopra il locale del corpo di guardia, per l'estrazione del lotto, e già eransi radunati il delegato di finanza ed il rappresentante del Municipio cogli altri addetti, quando l'ufficiale di guardia, vedendo che affollavasi come al solito gente per sentire l'estrazione, dichiarò che non dovevasi fare l'estrazione su quella ringhiera, obbligò i delegati ad andare in altro poggiolo, detto della Grida, posto bensì in piazza, ma lontano dal corpo di guardia. La cosa naturalmente ha fatto ridere. La città si conserva tranquilla. (*G. di B.*).

Venezia, 26 *febbraio*. — Oggi nell'Assemblea dei rappresentanti fu accettata la rinunzia del rappresentante Nicolò Tommaseo di far parte della Commissione istituita per estendere l'indirizzo alla Toscana, Romagna e Piemonte, affinchè venga messa in libero corso la carta monetata, e fu nominato in sua vece il rappresentante Nicolò Rensovich. Si lesse poi dal rappresentante triumviro Manin il rapporto sulle finanze, che, ascoltato con profondo silenzio, venne vivamente applaudito.

— 27 *febbraio, ore 7 pom.* — Oggi nell'Assemblea dei rappresentanti furono letti i due rapporti del Governo, relativi alla guerra ed alla marina, che vennero accolti con generali applausi.

Poscia, un'interpellazione del rappresentante avvocato Benvenuti circa il decreto del potere esecutivo riguardante il cambio della moneta di rame, diede luogo ad una breve discussione fra il rappresentante triumviro Manin ed il suddetto Benvenuti.

Fu poi stabilito di occuparsi dell'indirizzo alla Francia soltanto dopo che il rappresentante Tommaseo avrà fatto il rapporto della sua missione presso la Repubblica francese.

Firenze, 4 *marzo*. — La Repubblica romana ha nominato il cittadino G. Canestrini come incaricato della legazione romana in Firenze, per la gestione ordinaria della legazione: e il cittadino dott. Pietro Maestri come inviato per una missione straordinaria. — Il Canestrini presentò ieri le sue credenziali.

— Atti del Governo provvisorio toscano.

Art. 1. Alla medaglia della guerra per l'italiana indipendenza hanno diritto quanti facendo parte dell'armata toscana nelle pianure lombarde rientrarono con essa in Toscana.

Art. 2. Vi avranno diritto quegli che per ferite o mutilazioni riportate sul campo, non poterono rimanere all'esercito fino al termine della guerra.

Art. 3. Vi avranno diritto quelli uffiziali e sotto-uffiziali che dopo il riordinamento delle compagnie in Brescia furono trovati esuberanti nei quadri assottigliati. Vi avranno diritto cittadini e soldati che fecero parte dell'esercito fino a tutto il 29 maggio, od anche se si trovarono ad alcuno dei precedenti fatti d'arme, e giustificheranno d'essersi allontanati dal campo per ragioni indipendenti dalla loro volontà.

Art. 4. Vi avranno diritto tutti i componenti l'eletto battaglione dell'Università toscana, meno quelli che lo abbandonarono prima di giungere al campo.

Art. 5. Non goderanno del diritto all'onorevole fregio quegli uffiziali e sotto-uffiziali che di loro volere abbandonarono l'esercito dopo la giornata di Sommacampagna.

— Leggiamo nel *Conciliatore Toscano* il seguente articolo sul modo che si tiene da quel Governo provvisorio per provvedere alla guerra.

« Per provvedere alla eventualità della guerra, resa ogni giorno più imminente dal rapido succedersi degli avvenimenti in Italia e fuori, il Governo provvisorio della Toscana pubblicava una legge che rendeva mobile una gran parte della guardia nazionale. S'intende di leggieri che gli Stati che non hanno forte esercito composto di regolari milizie conviene che ricorrano a mezzi straordinari per afforzare di contingenti lo scarso numero dei loro battaglioni.

Conviene per altro che questi mezzi straordinari sieno tali da raggiungere lo scopo nella sua realtà, e non sieno splendide promesse delle quali sia malagevole, se non impossibile, la esecuzione.

Niuno può contraddire che se la legge emanata avesse piena esecuzione in tutta Toscana, ne risulterebbe un aumento di forza militare non minore di 60 mila uomini.

Ma potrà credersi in effetto che questa esecuzione sia possibile, e che dia veramente i risultati promessi?

Noi ne dubitiamo assai.

Quand'anche i contingenti si potessero ottenere nella proporzione voluta dalla legge, la mancanza dei quadri d'ufficiali, la inettitudine alle armi della più parte dei militi mobilizzati, il difetto di un principio morale che tenga vece dello spirito di corpo, che non può aversi nelle milizie raggunaticcie, e della disciplina che mal si tiene tra i corpi franchi, renderebbe inutile questa massa di gente, che niun capo, per quanto abile, potrebbe arrivare mai a dirigere e ad ordinare militarmente.

Il Governo volle tentare un grande sforzo; e che sia oggi necessità di grandi sforzi, noi siamo ben lungi dal contestare.

Vogliamo per altro che si tenga conto più della sostanza che dell'apparenza, e che i provvedimenti militari appariscano tali da inspirare fiducia, e da garantire il buon successo di una impresa, alla quale si ricollega non solo la causa dell'indipendenza, ma quella ben anche dell'onore nazionale.

Noi avremmo creduto che senza fare una legge di tanta latitudine, potessero trarsi veramente dalla guardia nazionale toscana non poche migliaia di buoni soldati, i quali sarebbero una forza apprezzabile.

Per ottener questo scopo conveniva imporre a ciascuna compagnia un discreto contingente, il quale sarebbe stato fornito dai più volenterosi, e dai meglio esperti nel maneggio delle armi. Facile sarebbe stato ordinare questi contingenti sotto capi di loro fiducia, e trarne un partito vantaggioso nel rafforzare con essi le milizie stanziali.

È oramai più di un anno che nelle città e nelle terre più ragguardevoli per popolazione e per civiltà, la guardia nazionale si esercita nel maneggio delle armi e nel servizio militare interno. L'istruzione non è quale dovrebbe essere, ma pure può dirsi sufficiente nella parte indispensabile ad ogni soldato. Da questi battaglioni, istruiti ed animati da buono spirito patriottico, dovrebbero trarsi i contingenti dei quali parliamo. Per tal modo si avrebbero soldati volenterosi, e non reclute recalcitranti, ed appena organizzati i battaglioni potrebbero entrare in campagna. La riserva della guardia nazionale dovrebbe pure essa dare il suo contingente, il quale per altro dovrebbe ordinarsi ed istruirsi prima di entrare in campagna, quando fosse composto di militi affatto inesperti di militare istruzione.

A che accrescere inutilmente il numero di bande disordinate, costringendo alla mobilizzazione i contadini repugnanti da ogni servizio militare? A che ingrossare le file di uomini affatto inesperti alle armi, e privi di quell'entusiasmo che mai non ebbero, o che spense la coazione, e che pure negli eserciti può tenere il luogo delle abitudini militari?

Noi crediamo che il Governo, venendo il caso di eseguire la legge promulgata, lo farà con quel discernimento che è consigliato dalla pratica delle cose di guerra, e dalla intima conoscenza delle condizioni morali del paese.

L'esempio del Governo provvisorio di Lombardia, che nell'ultima campagna credette di fare grande sforzo mobilizzando la guardia nazionale, e che non riuscì a nulla, deve ammonirlo sulla fallacia di tali provvedimenti.

Ed anche senza citare esempi, è manifesto che leve in massa non si comandano, ma sorgono spontanee quando lo spirito di resistenza è generalmente diffuso nel popolo; e che comandandole, o non riescono, o sono più d'impaccio che d'aiuto, e non eguagliano mai di gran lunga gli effetti che si possono ottenere da provvedimenti meno estesi, ma più eseguibili.

Non possiamo terminare queste avvertenze senza far sentire al Governo la necessità di capi militari, nei quali possa aversi quella fiducia che è il primo elemento della buona riuscita nelle imprese militari.

Dopo tanti rimproveri e tante declamazioni contro i passati Governi, noi crediamo che oggi la Toscana sia per questo lato anche in peggiori condizioni che non fu nella prima campagna.

Roma, 2 *marzo*. — *Tornata del 1. all'Assemblea Costituente*

Galletti presidente legge la lettera che gli risponde il Mazzini stato da lui avvisato della cittadinanza romana decretatagli dall'assemblea.

La lettera è così concepita:

Al presidente dell'Assemblea Costituente Romana

Cittadino presidente,

Vent'anni di esiglio mi sono largamente pagati. Una vita intera consacrata all'incremento della patria comune basterebbe appena a sciogliere il debito che l'onore della cittadinanza nella Roma del popolo m'impone; ed io non ho che pochi tardi e languidi anni da spendere per la fede che or si bandisce al Campidoglio. Ma in questa fede io vissi finora: in questa fede (vogliate ridirlo con fiducia ai vostri colleghi) io morrò. Il resto spetta a Dio e alla virtù dell'esempio che Roma ci dà.

Tacqui finora, perchè io sperava rispondere coll'annunzio dell'unificazione della provincia italiana, ove sono, con Roma. E possa riuscire cominciamento solenne della più vasta unificazione presentita dai nostri grandi, santificata dai nostri martiri, matura, com'io credo, nel disegno di Dio, e invocata dall'unico interprete che io ed io riconosciamo di quel disegno, il popolo.

Vostro con altà stima ed animo riconoscente.

(Firenze, 23 febbraio 1849.

Giuseppe Mazzini.

L'Assemblea applaude e la fanno eco le tribune.

Audinot. Nel decreto già fatto per l'obbligo di pagare con boni e biglietti della Banca vi è una lacuna. Si dimenticò che vi sono 200m. scudi di boni della legazione di Bologna, anche debito del Governo. — Presenta quindi l'analogo decreto, soscritto da molti deputati. — Se domanda l'urgenza.

L'urgenza vien appoggiata.

Agostini. Domanda si sospendi fino alla venuta del ministro delle finanze.

Il Presidente. Così faremo.

Annu. Reclami di Ferrara si ricevono: 1. Che Ferrara sarà costretta a fare gli ulteriori pagamenti, se il governo della Repubblica non decreta la sospensione di tali pagamenti; 2. Che vi è necessità di guarnire d'imponenti forze la linea del confine. — Quindi l'oratore interpella il potere esecutivo, come pensa di riavere gli ostaggi portati via dagli austriaci, e se potesse combinare quest'affare con Pepe; e quali mezzi di difesa si son presi, senza però altro dare i dettagli.

Così non l'inamovibilità salvò i giudici, ma fu salvata malgrado i vizi da cui la virtù di quel principio si pretendeva non aver preservato l'ordine giudiziario: fu salvata a fronte del minor merito di taluni de' suoi membri, per la virtù molto maggiore de' principii inerenti alla natura stessa delle istituzioni giudiziarie, e pel rispetto che non debbono cessare di comandare presso ogni colta nazione.

IX. Io adunque, non proponendomi la difesa dell'inamovibilità de' giudici, da che è scritta nello Statuto: e nemmeno, come ho premesso, la sua applicabilità ad una od altra schiera di funzionari, locchè dovrà essere argomento del progetto di legge dianzi rammentato; e lo intendo qui indicare quali principii nel dubbio meritavano la preferenza, trattandosi dell'eligibilità de' magistrati già costituiti in ufficio prima dell'attuazione dello Statuto; per quindi inferirne, se non m'inganna il mio debole giudicio, quale delle opposte due deliberazioni della Camera dei deputati siasi meglio apposta al significato ed allo spirito dello Statuto.

X. Che l'eligibilità sia esclusivamente attribuita ai funzionarii giudiziari inamovibili egli è ciò che non ammette incertezza, risultandone dal chiaro elettorale disposto dall'art. 98, n. I della legge elettorale.

Quest'articolo della legge elettorale dice:

« Non possono esser eletti deputati:

1. I funzionari stipendiati ed amovibili dell'ordine giudiziario. »

Dal modo stesso però in cui quest'articolo è concepito pare assai chiaramente dedursi che quelli, che non esercitano funzioni *essenzialmente*, ossia di lor natura amovibili, non debbono esser colpiti dall'esclusione.

XI. Ma potrebbe dirsi che questa legge non avendo per iscopo il determinare quali dei funzionarii dell'ordine giudiziario siano gli inamovibili, ciò non può desumersi che dallo Statuto: che questo non avendo neanco preso a stabilire se non le basi generali del sistema, egli è perciò che conviene supplire ai particolari colla retta interpretazione dello Statuto medesimo.

XII. Si pongano pertanto a raffronto le due disposizioni che lo Statuto racchiude:

La prima: i giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di mandamento, sono inamovibili dopo tre anni di esercizio;

La seconda: i magistrati, tribunali e giudici attualmente *esistenti* sono conservati.

Era pur chiaro che se l'ordinamento di questi magistrati e tribunali avesse avuto alcun che di difforme dagli ordini costituzionali, era questo il luogo di porvi riparo, rimandando ad una legge particolare che determinasse il modo loro di esistere, limitandone intanto l'azione ad un effetto semplicemente provvisorio, sinchè quella legge fosse emanata.

Poichè ciò non si fece, e l'esistenza di tali magistrature venne costituzionalmente guarentita, egli è difficile introdurre una diversità qualunque nelle prerogative de' loro membri in confronto di quelle che avrebbero goduto se vi fossero stati ascritti dopo lo Statuto. Egli è difficile l'intendere che, conservando l'istituzione, si abbia voluto mettere tutto il corpo stesso de' funzionarii in istato di *interdetto legale*, almeno per un tempo; quando serbando tutte le distinzioni *costituzionali* relative alle loro funzioni si conciliava ottimamente lo stato loro come cittadini colla qualità dell'ufficio, cui non si credette necessario di chiamarli nuovamente con qualche particolar forma di investitura, ma che come loro stato mantenuto, non cessarono neppure per un istante di esercitare.

XIII. Si è detto per limitare gli effetti derivanti dallo Statuto in favore di tali funzionarii, che l'inamovibilità non essendo inerente alle funzioni giuridiche, il principio inconcusso della non retroattività doveva aver luogo: che sì poco si era inteso attribuire ai magistrati giudiziarii prima del triennale periodo quella prerogativa e tutto ciò che ne dipende, che il regio editto dell'8 febbraio 1848, in cui si annunziavano le basi dello Statuto, poneva in forma di premessa per l'avvenire: — I giudici saranno inamovibili.

XIV. E che perciò? Non si sarebbe dovuto, pare, dimenticare che non si trattava già di conferire a cotesti pubblici funzionarii dei diritti come tali, ma come semplici cittadini: che era un far retroagire a loro danno lo Statuto, privandoli di tali diritti o capacità a pretesto di una condizione, che dal canto loro tutto si era già fatto per avere adempita al cospetto dello Statuto medesimo.

Non si sarebbe dovuto ricorrere ad una specie di significato misterioso di una parola, abbondantemente poi chiarito dal confronto dei testi dello Statuto poc'anzi accennati, per convertirlo in motivo di suspizione poco meno che oltraggiosa.

XV. Che si disconosca lo Statuto col riferire il triennio al tempo posteriore, si rende ancor più evidente dalle conseguenze che ne sarebbero derivate, se così si fosse inteso, per l'altra Camera del Parlamento nazionale: poichè se per le diverse categorie di funzionarii, d'onde se ne possono trascegliere i membri dopo certo periodo di esercizio non si fosse dovuto computare il tempo anteriore, il Senato avrebbe dovuto per la prima volta esser composto di ben poche categorie; le più ne avrebbero dovuto essere escluse, non eccettuata quella dei maggiori imposti per ragione di possesso, o d'industria da certo tempo. E per supplirvi avrebbe convenuto di ricorrere alla ventesima di quelle categorie, abbassando il livello di quei servigi eminenti resi alla patria, ai quali è promessa tale ricompensa, qualora l'abbiano illustrata. Non è inutil cosa a giudicar della santità dei principii il vedere dove menano le conseguenze. Nella formazione del Senato si seguitò infatti il sistema affatto opposto a quello che la Camera dei deputati intese far prevalere.

XVI. I veri principii costituzionali sono quelli pertanto che avrebbero messo d'accordo la legge elettorale collo Statuto ed i varii capi dello Statuto tra sè; e che consistono nel riguardare la distinzione per la natura delle funzioni già esercitate, applicabile sin dall'istante della attuazione dello Statuto ai magistrati giudiziarii esistenti, come dall'istante medesimo erano giudici e funzionarii costituzionali. Se non ostante che il titolo della loro istituzione in ufficio fosse letteralmente contrario alle prerogative di inamovibilità che in virtù dello Statuto dovevano conseguire, questo avrebbe dovuto sortire il suo effetto, tanto è loro mozzare cotesto effetto, quanto il [illegible] gargliela in ciò che le funzioni a cotesti magistrati [illegible] servato avevano di più rilevante, il non perdere [illegible] pienezza dei diritti di cittadino.

XVII. Ed ecco appunto in quale aspetto l'Assemblea dei deputati nella scorsa sessione pare abbia riguardato la cosa: gelosa sapientemente di sue prerogative, [illegible] meno che zelatrice dell'onore dei magistrati giudiziarii, vide che nella bilancia in cui libravansi le ragioni a favore e contro l'eligibilità di questi funzionarii se [illegible] si poteva prescindere dal far conto dell'inamovibilità, non dovevano però eglino esser posti in condizione peggiore di quella, che l'antecedente esercizio avrebbe loro darebbe nella sfera elettorale. Quindi senza pregiudicare bensì il punto dell'inamovibilità, ma salvandolo da una precipitosa definizione, adottò il sistema di riguardare come esclusi quelli soltanto che non avrebbero potuto invocare questo esercizio per un triennio computato anche il tempo anteriore all'attuazione dello Statuto.

XVIII. Ma qui mi è forza, per allontanare ogni rimprovero da questa sì prudente decisione, di ritrarre per sommi capi l'attenzione a quel passato, la cui [illegible] amaramente s'intende far scontare alla piemontese magistratura, non ignobile, nè ultima tra quelle di qualunque lato d'Italia, ponendola, come ho detto, in istato di *interdetto legale*.

XIX. Il presente ordinamento giudiziario non è immune da vizi e di gravi difetti, chi ne dubita? Ma, [illegible] sero questi anche maggiori di quanto in realtà non sono, non si vede con quanta giustizia si vorrebbero far cadere a danno degli attuali suoi membri; come se essi principalmente fossero da ascriversi, cioè a [illegible]

Calandrelli. Il ministro Campello sta in Bologna con alti poteri. — Frattanto dice essersi prese le misure convenienti e ne spiega alcune. Seimila uomini andranno in Ferrara. — Per gli ostaggi la misura proposta non sarebbe praticabile. — Raccomanda ai deputati di Ferrara a scrivere ai loro concittadini d'esser sicuri.

Bonaparte. Insiste per gli ostaggi.

Anau e Caroli. Parlano a favore de'bravi Ferraresi.

Montecchi, membro del Comitato esecutivo. Se i rappresentanti vogliono maggiori schiarimenti, si abbia il Comitato segreto.

Voci. Appoggio!

Cernuschi. Parla sulla questione politica: dice che la guerra non si può fare da noi: si dichiara opportunista. La guerra dev'essere fatta da tutta Italia: e quindi o Lega, o Confederazione, o Costituente, si faccia quel che si voglia, ed allora faremo la guerra. — Propone perciò che si protestasse solamente. — Facendo la guerra, si deve fare con dati probabili.

Bonaparte. Il preopinante ha confuso la guerra difensiva con l'offensiva. — Noi dobbiamo difendere. — Il potere esecutivo deve prendere tutte le misure più energiche a pro della generosa Ferrara (*applausi*).

Sterbini. Il Comitato esecutivo ha preso tutte le misure convenienti. — Ma se la guerra comincierà; noi vi correremo; e siate pur certi che presto sarà. E che, aspettiamo l'austriaco s'ingrossi, la diplomazia lavori? I popoli italiani voglion la guerra contro l'austriaco: e si farà (*applausi*).

Grillenzoni. Approva il parere di Cernuschi: la guerra si deve fare quando si deve vincere. Ma Ferrara non domanda la guerra, vuole la sua difesa: — Parla su questa necessità.

Cernuschi. Spiega meglio il suo parere e dice che intendeva parlare della città di Ferrara, che prendendola saremmo in guerra. — La guerra da vincere è da farsi; quella da perdere giammai. — Se il Ticino si fosse passato 15 giorni dietro, chi avrebbe diretto le truppe? Gioberti. La guerra dunque non può farsi sempre (*applausi*).

Prima del Comitato segreto, il Presidente mette a discussione la proposta di Audinot, sendo venuto il ministro delle finanze.

Guiccioli ministro delle finanze. Accetta la proposizione.

Cernuschi. Domanda la storia dei boni della legazione di Bologna.

Ercolani. Quando i tedeschi furono scacciati da Bologna, si diedero due paoli agli uomini del popolo. Finì la necessità, ma il pagamento continuò; il Governo non se ne incaricava. Venute delle truppe, dovettero pagarsi e si fecero de'boni. — Ecco la storia. — Il Governo ha riconosciuto come suo questo debito.

Bonaparte. Parla a favore del popolo di Bologna. — Negherete voi di riconoscere questi boni? *Voci*: (*Ma chi lo nega? chi lo nega? sì, sì*).

La proposta vien posta a voti ed adottata.

Rusconi, ministro degli esteri. Legge una lettera diretta a' rappresentanti delle potenze in Firenze, con la quale si richiama la loro attenzione sugli ostaggi.

Ballanti relatore sul progetto per la responsabilità ministeriale. — Riferisce aver opinato la Commissione rimettersi alla Commissione per la Costituzione. — Il lavoro è fatto con la maggiore maestria, ma per il breve tempo che si è avuto è riuscito precoce. Mostra la necessità di attendere la Costituzione per avere un buon progetto sulla responsabilità de' componenti del potere esecutivo. Ma staremo senza legge su questo fatto? Noi non dubitiamo di coloro che sono al potere esecutivo; ma sappiano che accanto alla slealtà vi è il ritiro d'un Gioberti, la fuga di Guizot, il carcere di Polignac (*applausi*).

Berretta. Interpella il ministro delle finanze, se ha preso delle misure riguardo alla circolazione delle piccole monete.

Guiccioli. Dice che ha in pronto dei progetti.

Sterbini. Dice che si faranno de' biglietti di piccolo valore, poichè tutta la difficoltà nasce da non potersi cambiare i boni anche d'uno scudo. — Dice in ultimo che si emetteranno delle monete di rame.

Berretta. Approva l'ultimo mezzo; il primo farebbe sparire affatto la piccola moneta.

Guiccioli. Legge un progetto finanziario, col quale si abolisce l'attuale legge daziaria e si accoglie quella della Toscana.

Il Presidente legge un progetto depositato sulla banca della presidenza, col quale si chiede l'abolizione della linea doganale tra Roma e Toscana.

Rusconi. Osserva che delle trattative già vi sono per ciò; che per oggi si doveva riunire il popolo a Firenze per proclamare l'unione con Roma (*applausi con le grida: viva la Toscana!*)

L'ordine del giorno chiama il rapporto sullo stemma della moneta.

Sterbini. Dice che la moneta si fa in Roma e dev'essere romana. Si sa che le monete indicano anche i grandiosi avvenimenti storici: battiamo dunque moneta che consacri la Repubblica romana.

Cernuschi. Vuole che la moneta sia italiana e non romana.

Bonaparte. È dello stesso parere.

Si presenta un emendamento consistente ad avere in un lato l'*Italia* ritta col motto *Dio vuole l'Italia unita*; e dall'altra la corona civica con intorno la frase *Repubblica romana* e in mezzo il valore della moneta. — Viene appoggiato ed adottato.

— Il *Contemporaneo* porta il seguente giudizio su questa seduta:

La tornata pubblica della Costituente di quest'oggi non ha offerto discussione importante. Si è però stabilito lo stemma della moneta, ed ha vinto l'opinione di coloro che invece della Roma galeata volevano l'Italia ritta in piedi. A noi piace anche nelle cose men gravi il predominio dell'idea nazionale e quindi applaudiamo alla Costituente. Possa la nostra moneta esser simbolo di quell'unione che tutti desiderano, e repubblicani e costituzionali, e ci meni ad unificare i mezzi, come uno è lo scopo! Ci compiacciamo del pari che in luogo del motto Legge e Forza siasi posto l'altro; Dio e il Popolo. La parola forza è stata troppo contaminata nel vocabolario del dispotismo, e non meritava esser accolta nella libera e santa favella della Repubblica. Dio e il Popolo! nobilissimo pensiero di Mazzini, che congiunge quanto di potente è nel cielo e nella terra, doveva esser la frase repubblicana, ed unanimemente è stata accolta. — Queste sono frottole, signor *Contemporaneo*. Le parole *Dio, Popolo e Mazzini* non vi salvano dai Croati perchè son pur sempre parole, mentre contro essi ci vogliono reggimenti. E voi vi occupate dello stemma per la moneta!

Rieti. — Tal quale ce lo dà il *Pensiero Italiano* riproduciamo il seguente proclama di Garibaldi.

Popoli della frontiera, Romani, e Sanniti, — a voi si dirige un uomo — vostro — italiano — non venduto giammai, — non mentitore giammai, — a voi, eletta parte della nazione, e per le glorie passate, e per la fiera bravura presente. Roma ha posto in luogo della tiara la scimitarra di Dentato; e Firenze ha ritrovato il brando di Ferruccio; in ambe la vecchia marziale Repubblica ha ritrovato il suo seggio. Le popolazioni tutte accorrono sotto lo stendardo di redenzione. Il croato pagherà fra poco sui campi Lombardi le atrocità, gli insulti di quella bella parte del nostro paese.

A voi mi dirigo, concittadini miei! a voi chiedo carità patria.

Carità per la nazione martire da tanti secoli. — Alzatevi — Ardite guardare il nostro nemico in faccia, e si dileguerà come nebbia. — Il Borbone! non lo vedete che frema, che guarda per dove deve fuggire? Alzatevi: se non potete da soli, riunitevi a noi, e vi porgeremo braccia assuefatte a debellar tiranni. I soldati che lo servono oggi sono pure italiani, e non volgeranno le armi contro i cittadini. — Essi furono valorosi contro l'austriaco, ed i valorosi non possono essere crudeli, snaturati. Date a loro il grido di risorgimento, e non saranno sordi. Dite loro, che la primavera è prossima, e che noi abbisogniamo del loro coraggio, per gettar oltre alle Alpi quel sudiciume di croati. Assicurateli, che Ferdinando è l'alleato del tedesco; ve lo dice chi non mente; essi non vogliono cotale alleanza; non è egli vero? Dite loro che non si farà più la guerra per conto di . . . .

. . . .

. . . (*sic*) per la nazionalità italiana, per noi tutti che vogliamo essere fratelli.

Rieti li 24 febbraio 1849.

G. Garibaldi

Quantunque abbiamo molte ragioni di dubitare se non della sussistenza di un ultimatum, almeno sulla latitudine del presente, correndo però, per la maggior parte dei giornali, crediamo di doverlo far presente ai nostri lettori.

Napoli, 1 *marzo*. — Lunedì (26) i ministri Temple e Rayneval, con gli ammiragli Parker e Baudin furono dal Re a Gaeta per combinare e definire il vero *ultimatum* per gli affari di Sicilia. Se i Siciliani non l'accetteranno, essi mediatori, e con loro le rispettive nazioni, se ne chiameranno fuori, e così il re di Napoli potrà operare a suo modo. I capi principali dell'*ultimatum* sarebbero i seguenti:

Ferdinando II, re delle due Sicilie.

Amnistia generale, meno per 30 capi della rivoluzione, cui si darebbero tanti passaporti.

Costituzione del 1812 modificata.

Un solo esercito col contingente siciliano.

Parlamento, finanze, municipio, ordine giudiziario indipendenti.

Luogotenente nominato dal re, o un principe reale, o un siciliano.

Casa reale, affari esteri, guerra e marina, dipendenti dal re.

Pagamento di quattro milioni di contribuzioni e di un milione e mezzo di spese di guerra.

La spedizione dicesi sospesa. Invece, o partì ieri o parte a momenti un legno inglese a portare l'*ultimatum*.

(*Corr. Liv.*)

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 16 *febbraio*. — L'entrata dei Russi nella Transilvania produsse qui grande sensazione ed accrebbe lo sgomento del Divano. La condizione è estremamente grave. Egli è vero che la Porta fu alquanto tranquillata dalle amichevoli proteste fattele dall'Inghilterra e dalla Francia relativamente allo sgombro dei principati dai Russi. Si vide altresì con piacere i rappresentanti di queste potenze unirsi nel sostenere la riserva fatta da Fuad-Effendi in occasione della violazione della neutralità dell'impero ottomano per parte delle autorità russe nel far passar truppe da una provincia turca ad un'altra contrada. Così fallirono onninamente i tentativi della Russia di trarre il Divano in una più intima alleanza. Martedì scorso il ministro degli affari esteri, in un abboccamento col signor Titow gli rappresentò che in questi momenti le proposizioni della Russia se accettate potrebbero porre in pericolo le buone relazioni del Divano colle altre potenze d'Europa e che perciò egli era autorizzato a dichiarare che la Porta desiderava di mantener le sue relazioni colla Russia senza cangiamento. Nè poteva veder con indifferenza questa potenza dare senz'avviso alcuno 10,000 moschetti a' Serbi suoi sudditi. L'esercito russo d'occupazione è provvisto di un compiuto equipaggio di pontonieri, e basterebbe ad esso eccitare qualche movimento insurrezionale tra le popolazioni della Bosnia e della Bulgaria per trovare un pretesto d'intervenire e varcar il Danubio. È certo che la Turchia si crede gravemente minacciata e prende tutti i provvedimenti per resistere, ove fia d'uopo, ad un attacco della Russia. Il Consiglio de' Ministri si aduna sovente e il gran Visir tratta gli affari ogni settimana col sultano. Si chiese al Serraschiere una relazione sullo stato dell'esercito di riserva, le provvisioni dell'arsenale e la condizione delle fortezze, specialmente di quelle del Danubio. La Porta non farà nulla che somigli ad un'aggressione o una minaccia, ma vuol esser presta ad ogni evento.

Gran numero di famiglie fuggirono dalla Transilvania nella Valacchia per iscampare dalle devastazioni dei zecli e da tutti gli orrori della guerra, a cui da qualche mese è in preda la Transilvania, così fiorente un anno fa. Fuad Effendi commissario ottomano in Valacchia soscrisse per 12,000 franchi a nome del sultano, in favore di queste famiglie a Bucharest.

(*Galignani*)

TRANSILVANIA. Cronstadt, 10 *marzo*. — Il generale russo fece la seguente proclamazione agli abitanti di questa città. « Si è da alcuni malintenzionati sparsa la falsa voce, che sia sorta una differenza tra il generale austriaco di Schurter e me, e ch'io intenda abbandonar la città colle mie truppe. Infame menzogna. Ancorchè non fossi in buona intelligenza col generale, nel quale invece io trovai un ottimo compagno cui stimo ed onoro, io rimarrei qui per proteggere la città, tale essendo l'augusto volere del mio imperatore e signore ».

Vienna. — *Ventesimoquinto bullettino dell'armata di Ungheria.* — S. A. il feldmaresciallo principe Windischgraetz lasciò il 24 Buda, ed ha quel giorno stesso trasferito il suo quartier generale a Hatvan, il 25 a Gödöllö. — In tal modo venne stabilita la comunicazione col corpo del tenente maresciallo conte Schlick.

Rapporti pervenuti dalla Transilvania annunziano, che l'ultremodo attivo e prudente colonnello Urban sostenne di nuovo un felicissimo combattimento cogli insorgenti a Bayersdorf, nelle vicinanze di Bistritz.

Nell'intento di procurarsi sicure notizie intorno alla posizione degl'insorgenti, mosse il colonnello Urban da Jaád il 18 corrente, diresse la sua marcia per Bistritz e Heidendorf fino al punto di congiunzione della strada che conduce a Bayersdorf e Szeretfalva. — e quivi distaccò una colonna sotto gli ordini del maggiore Wieser contro Szeretfalva. Col grosso delle sue forze si avanzò egli contro Bayersdorf, incontrò quivi la legione polacca, e attaccò quel luogo alla baionetta.

Il nemico fu, dopo un caldo e vittorioso combattimento, rincacciato verso Magyaros. In questa fazione furono fatti prigionieri il colonnello degl'insorgenti Ritzko gravemente ferito, due ufficiali e 200 uomini, e caddero in nostro potere tre cannoni, un carro, una bandiera imperiale ed una degli insorgenti, munizioni e bagagli.

Anche dal canto nostro lamentiamo la perdita del primo tenente conte Baudissin dei dragoni principe di Savoia, il quale sul campo trovò la morte dell'eroe per l'imperatore e la patria.

Ottenuto lo scopo di questa intrapresa, il colonnello Urban si ricondusse alla sua posizione di Bistritz.

Il colonnello Urban fa molti elogi del valore e della

---

cognizioni, a poco amore ai loro doveri, e soprattutto a difetto d'indipendenza e di patriottismo.

XX. Non sarebbesi dovuto dimenticare per altro, che ben prima che si attuasse lo Statuto, il pensiero dell'augusto suo autore erasi efficacemente rivolto a sterpare i pochi vecchiumi che deturpavano in qualche parte l'edifizio in sè nobile e ben ordinato della piemontese magistratura. Si era anche venuta restringendo la via all'aulico favore ed allargandola al merito sodo e reale; e la fonte delle improvvide subitanee preferenze erasi, sebben tardi, inaridita già prima dello Statuto; chi ne ripeteva i primordii nella giudiziale Camera, non che bociarne; gareggiava in generale cogli altri solo nella sollecitudine e nell'applicazione ai propri doveri. Insomma l'opera delle riforme, nelle cose giudiziarie massimamente, aveva preceduto l'emanazione dello Statuto, ed è quella tuttora che ne agevola e ne assicura la pratica attuazione.

XXI. Ma quando pur sussistevano quegli abusi che furono tolti, almeno per la maggior parte, dalle riforme, vale a dire le giurisdizioni privilegiate, le molte esorbitanze del fisco, i sottili accorgimenti della polizia, e che erano principalmente molesti alle classi più bisognevoli di libera operosità, quali più saldi sostegni de' sani principii ebbe la nazione che le magistrature giudiziarie d'ogni grado, quella in specie che in dignità primeggiava nei Senati? Chi più di essa sempre ha steso una mano amica a quanto il foro racchiudeva di animi fortemente coscienziosi, di spiriti veramente eminenti? Dirò anzi francamente, per esser giusto, è questa parte appunto della magistratura che può meglio onorarsi delle simpatie del foro, od almeno della sua parte più eletta.

XXII. Non erano ignoranti, non sonnecchianti sopra magistrati che que' magistrati cui la nota prerogativa dell'*interinazione* dava severo incarico di scrutare la giustizia, e sino ad un certo segno la convenienza anche e l'opportunità delle leggi della monarchia, sinchè stettero ad essa affidati i destini della nazione, stati poscia avviati a più splendido corso. Non appena infatti si pose mano alla riforma della legislazione, di quella parte in ispecie che rifletteva i delitti, le pene, ed i giudizi criminali, diedersi que' corpi giudiziari, secondo l'invito loro fattone dalla sapienza reale, a scandagliare i vizi del precedente sistema, e prevalse in essi a voti concordi la sentenza che si dovesse innovare dai fondamenti, non solo come erasi già fatto col codice penale per la legislazione su tale materia, ma pel procedimento altresì, riducendolo alla luce del pubblico dibattimento per ogni genere di reato; e voci autorevoli si alzarono sin da quell'istante in seno a tali magistrature per porre la santità de' giudizi, la rigida osservanza delle salutari forme sotto l'egida di un superiore magistrato di Cassazione. Due Senati, quelli di Piemonte e di Savoia ne pronunciarono espressamente il nome.

Si pretese da taluno che i magistrati del Piemonte dovevano esser contenti a ricevere lo stesso trattamento in fatto di sospensione della prerogativa dell'inamovibilità che avevano avuto i tribunali dello Stato Pontificio e del Toscano. A che siasi inteso alludere dall'oratore in queste sue analogie non lo so; nè mi curo qui tanto di una o d'altra prerogativa, quanto dell'esattezza del paragone degli ordini giudiziali rispettivi. Ma l'onorevole oratore si è egli curato di assicurarsi che il paragone stesse a capello? In questo caso la lite, per la Toscana almeno, è vinta pei funzionari dell'ordine giudiziario; colà il triennio, che era pure richiesto, fu tenuto cosa riferibile anche al tempo anteriore.

XXIII. Ciò io dirò soltanto che se l'accennata ingerenza, che fu lunga e laboriosa, de' corpi giudiziari nella compilazione de' Codici di cui il paese è fornito, non è stata in generale priva di utilità per la limpidezza e la precisione del testo, lode di cui non vanno defraudati que' Codici, ciò rimarrà qual documento nell'allontanamento dei magistrati giudiziari dal consesso de' deputati della nazione, a confronto anche delle altre classi di funzionari, ad indicare qual genere di servizi potrebbero essere stati eglino chiamati a rendervi.

XXIV. Si possono aver per certo sulla forma dell'ordinamento giudiziario, sulla sua composizione, idee assai divergenti: come non è neanco ignoto che in certe epoche siasi inteso di fare dei magistrati giudiziari un istromento di politica. Più sapiente lo Statuto volle che l'accesso alla sedia curule fosse mondo di ogni simile sospetto, col prescrivere che pel triennio successivo alla nomina i funzionari dell'ordine giuridico fossero privi dell'inamovibilità che li rende eligibili, come non ammise che dopo egual periodo che sia rivestito delle primarie cariche della magistratura nelle categorie da cui si scelgono i Senatori del Regno. Che se si trattasse di uffiziali del pubblico Ministero richiese uno stadio anche maggiore. Ottime sono queste precauzioni tutte, e la prima specialmente, che da un canto provvede alla illibatezza e dignità della magistratura coll'impedire che si insinuino nel suo seno e vi prendano di primo tratto radice elementi disformi dalla natura sua; dall'altro fa sì che se un funzionario appartenente a quest'ordine fosse riputato tanto corrivo da anteporre l'ossequio a chi lo costituì in ufficio alla santità dei doveri cui fosse chiamato quale rappresentante della nazione, l'istrumento si romperebbe in mano del ministro che lo avrebbe fabbricato.

XXV. Non è adunque sul principio che dettò queste cautele che può menomamente sorgere nell'animo de' magistrati ombra di rincrescimento. L'indipendenza loro non ha per avventura che a far guadagno dal rimanere più che sia possibile fuori di quell'arena, in cui se splendidi sono gli esempi che sorgono di virtù cittadine, se forti ingegni spuntano alla giornata a sostegno della nobile causa dell'italiana indipendenza, pur troppo non di rado vengono a conflitto vane passioni. L'animo del magistrato più si estolle quanto più da queste rimane sciolto ed indipendente: e siccome lo dimostra l'esempio di una nazione vicina, è questa una delle cause, che in mezzo alle più violente politiche agitazioni è atta a ricondurre a poco a poco l'ordine, mantenendo inviolata la libertà. Ed a siffatta opinione appunto sul conto de' magistrati giudiziari, cotesta istituzione forse col tempo dovrà essere con maggior imparzialità giudicata.

XXVI. Non mi giova perciò di diffondermi in altre considerazioni, le quali potrebbero essere soverchie allo scopo: esso consiste unicamente nel provare, come parmi aver dimostrato, che delle due opposte deliberazioni della Camera dei deputati sovra un medesimo oggetto, l'eligibilità cioè degli attuali membri dell'ordine giudiziario, quella che lo riconobbe avrebbe con giusta interpretazione applicato lo Statuto in un caso in cui il suo silenzio autorizzava la Camera a seguire le proprie ispirazioni. Quella invece, che senza mutazione sopravvenuta nello stato della quistione negò assolutamente tale capacità, avrebbe trasmodato, sia infliggendo loro un biasimo immeritato, sia interpretando lo Statuto in un senso che si dilunga affatto dal suo vero spirito. Giacchè se il reggimento costituzionale ha d'uopo di uno studio per guarentire i magistrati, quali membri della Camera, dalle influenze che possono averne accompagnata la nomina, una tal ragione anzichè inferirsi a quelli che coll'esempio anteriore allo Statuto hanno già comprovato la loro indipendenza, accenna all'incontro a quelli soltanto che sarebbero nominati dall'epoca della sua attuazione.

XXVII. Io non ignoro che la Camera de' deputati ha inteso alcuno de' suoi membri alludere apertamente al sistema dell'esclusione totale de' funzionari stipendiati dal Governo dal Consesso de' rappresentanti. Il sollevare a proposito di una questione già grave, un'altra di tanta mole, e contro della quale sta lo Statuto, non è certo il procedere più logico, più ponderato, e non può presumersi che abbia avuto la menoma influenza sulla deliberazione della Camera. Io non so quello che nelle prossime adunanze elettorali, ne penseranno gli elettori posti al bivio di due contraddicenti risoluzioni. Quanto alla classe di eligibili su cui pesa la profferita decisione, di sicuro essa si guarderà dal trarre di nuovo sul terreno di appassionate discussioni un punto, al quale tante importanti considerazioni si rannodano: e che merita quindi di essere con maturità esaminato dal Governo o dal Parlamento.

XXVIII. La quistione del rimanente non è tanto immeritevole di richiamare un istante l'attenzione, in mezzo al movimento generale degli spiriti per la causa della libertà, per la vittoria della democrazia. Non è certamente quistione provocata da una causa diversa, da interessi da quella distinti. Ma è bensì l'onesta, la vera democrazia che vi è interessata, giacchè non ebbe mai essa più sicuro riparo contro ogni sopruso, d'onde sia che venisse, che nell'autorità de' magistrati giudiziari.

perseveranza di tutte le sue truppe, tanto dei battaglioni di cordone galliziani, dei reggimenti fanti Carlo Ferdinando e dragoni Savoia, quanto dei romani che ha seco.

Nell'Alta Ungheria la divisione del barone Ramberg, composta delle brigate Götz e Jablonowsky, ha occupato il 21 corrente Eperies e Kaschau.

Vienna, 28 febbraio.

Il gov. civ. e mil. WELDEN, *T. M.*

BERLINO, 27 *febbraio*. — Quest'oggi ebbe luogo alle ore undici l'apertura della seconda Camera. Waldeck, Berends e Jacoby presero posto nell'estrema sinistra, Kirchmann, Rodbertus, Berg, Unruch Phillipps nel centro sinistro, Wincke e Bodeschwingh alla diritta. — Sul banco dei ministri seggono Manteuffel ed Heydt. Alle 11 ore il deputato Neumann salì la tribuna, invitando la Camera a costituirsi ed eleggersi un presidente. Egli osserva, come il deputato Canonicus Lensing abbia toccati anni 65, e che se nissuno s'annunzia per più vecchio, potrebbe prendere il seggio della presidenza. Nissuno fa opposizione. Lensing sale al seggio della presidenza, da cui pronunzia alcune parole che vengono accettate mal volontieri dalla sinistra. Il presidente chiama quindi all'ufficio di segretari i quattro più giovani deputati, che appartengono all'estrema sinistra. Fra essi sono illustri i nomi di Grün e Parrisius. (*G. U.*).

DRESDA, 26 *febbraio*. — Il nuovo Ministero entrava quest'oggi nelle Camere: Nel suo programma si prometteva, che appena rimossi alcuni ostacoli si pubblicherebbero i diritti fondamentali tedeschi. (*G. U.*).

POSEN, 25 *febbraio*. — È incredibile il vantaggio che ha portato al nostro Governo la nota austriaca. Il partito democratico che era sempre ringhioso, e scontento d'ogni atto del Governo, si è improvvisamente riunito col partito conservatore. Ora siamo tutti Prussiani, e si saluterebbe con gioia una dichiarazione di guerra contro l'Austria. Si risvegliano le nostre grandi reminiscenze storiche, e lo spirito militare, che è inguaito nella nazione prussiana, si considera la guerra come indispensabile alla presente posizione della Prussia. A questo comune desiderio della popolazione corrisponde la somma attività, che spiega in questo momento il nostro Governo. Si fanno in tutto il regno grandi apparecchi di guerra. Nè si può dire, che si facciano per una prossima rottura colla Danimarca, chè anzi il discorso della corona promette una non lontana pace con essa. Nella nostra città le autorità temono una nuova insurrezione Polacca, sebbene ella non sia probabile colle forti guarnigioni che fanno continua dimora fra noi. Si dice che i Polacchi si terranno tranquilli finchè non si dia dal Reno il segnale della nuova rivoluzione.

FRANCIA. — PARIGI, 2 *marzo*. — La terza lettura della proposizione sul Consiglio di stato venne quasi al suo termine nell'Assemblea nazionale. Una nuova prova del desiderio dell'Assemblea di rendere predominante l'idea della sovranità parlamentare, o di affievolire le prerogative del potere esecutivo l'avemmo nella discussione sull'art. 7. Quest'articolo concerne l'avviso da darsi dal Consiglio di Stato al ministro dell'interno nel caso di dismessione dei *maires* od altre autorità municipali, elette per suffragio universale.

Il punto in quistione era se tal avviso si dovesse dare al ministero solo come mezzo di assisterlo, o come un'ingiunzione obbligatoria. Il signor Faucher opinava pel primo partito, ma l'Assemblea, con un ordine del giorno motivato, decise in favore del secondo. All'articolo 61 in cui dichiaravasi che, immediatamente dopo l'adozione della proposizione l'Assemblea presente dovesse procedere all'elezione di tutti i membri del Consiglio di Stato, il signor Dabeaux sorse e propose, come emendamento, che all'Assemblea legislativa si dovesse affidare quella elezione, affinchè esistesse un certo accordo tra il corpo eleggente e l'eletto. L'emendamento tuttavia fu rigettato per una maggioranza di 165 voti, 454 contro 289. Lo stesso articolo dichiara che una metà dei membri del Consiglio sarà rinnovata ne'primi due mesi dopo il radunamento dell'Assemblea legislativa; la sorte dovendo decidere quali. Il signor Derodè propose, che invece della sorte dovesse aver luogo una doppia ballottazione, in ciascuna delle quali verrebbero scelti 20 membri, de'quali una metà al più si dovesse scegliere nella presente Assemblea. Questo sistema fu rigettato per una maggioranza di 114 voti, 431 contro 317. Nel corso della tornata il signor Martin Bernard chiese permissione di far interpellanze al ministro dell'interno su ciò che chiamava un'odiosa violazione della costituzione, ch'ei diceva aver avuto luogo giovedì alla barriera du Maine. Si fissò per esse questo giorno.

— 3 *marzo*. — La seduta di ieri si segnalò con un curioso incidente. A proposito di un articolo della legge sul Consiglio di Stato, il signor Ferdinando di Lasteyrie è venuto a chiedere all'Assemblea una specie di dichiarazione costituzionale. La Commissione presa dal seno della Camera e che adempie in questo momento le funzioni politiche del Consiglio di Stato, si trovò in dissenzione col sig. ministro dell'interno, intorno al senso che bisogna dare a queste parole: *del parere del Consiglio di Stato*, inserite negli articoli 65 e 80 della Costituzione. Trattavasi di sapere se il parere del Consiglio di Stato era obbligatorio nel caso specificato da questi due articoli.

Il signor ministro dell'interno attenendosi molto più, e con ragione, al senso pratico, che alla lettera della Costituzione, ha sostenuto che l'obbligo di consultare il Consiglio di Stato non implicava l'obbligo di seguire ciecamente il suo parere, e che la giudaica interpretazione del testo produrrebbe sicuramente l'effetto di paralizzare l'azione del potere responsabile. Il ministro non ignorava che le disposizioni dell'Assemblea non erano favorevoli al suo sistema, si è perciò limitato ad indicare le sue idee in poche parole: era meno una lotta che una protesta, che aveva per iscopo di custodir l'avvenire.

Infatti l'Assemblea, un poco per gelosia di potere, un poco per ignoranza delle necessità governamentali, ha dato ragione al signor Ferdinando di Lasteyrie. Essa ha votato un ordine del giorno motivato, che il presidente s'è dato premura di far pubblicare dal *Moniteur*, e che ammette pienamente l'interpretazione data al testo della Costituzione dalla Commissione del Consiglio di Stato.

Per ora è una difficoltà di più che si crea al ristabilimento dell'ordine, poichè si leva al potere uno dei suoi mezzi d'azione i più efficaci. L'Assemblea, la quale certamente non intende di sagrificare il riposo del paese a questi piccioli interessi di vanità, non tarderà a conoscere essa medesima il falso commesso. (*Corrisp.*).

— 3 *marzo*. — Parecchi giornali che patrocinano la causa dell'ordine, fanno oggi delle osservazioni sulle manifestazioni dei repubblicani rossi, e dei socialisti nelle province. Il *Constitutionnel* suppone, per la somiglianza di queste dimostrazioni ultra-democratiche e socialiste, particolarmente nei banchetti, esservi un comitato dirigente, il quale dia istruzioni sul modo con cui si debbono dare queste dimostrazioni sui brindisi e sui discorsi da farsi, e sui sentimenti da propagarvisi.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 7 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Due progetti di legge riferti dal deputato Mellana risguardanti la Guardia nazionale. Relazione di petizioni.

La seduta è aperta all'una e 3/4.

Letto il processo verbale, non può essere immediatamente approvato per mancanza di numero di deputati. Si dà quindi dai segretari lettura del sunto di petizioni, e del consueto carteggio.

Domandano un congedo di 15 giorni i deputati Riva e Montezemolo. Si procede all'appello nominale. La Camera trovandosi in numero approva il verbale. Prima il relatore Botta, quindi il signor Gioachino Valerio salgono la bigoncia a riferire su diverse petizioni, alcune delle quali destano non poca ilarità nell'Assemblea, in ispecie una con cui un certo Vandano, trattenuto 4 mesi in carcere, e quindi costretto all'esiglio da un comandante di Savigliano che erasi invaghito di sua moglie, domanda di essere reintegrato nei proprii diritti, la restituzione della moglie medesima, e l'istruzione di un processo formale che chiarisca gli atti arbitrari e scellerati del suo persecutore. La Commissione ha conchiuso per l'invio della petizione al ministro di grazia e giustizia, onde tosto provveda.

Mellana, per ultimo, legge la sua relazione su due progetti: uno per un credito di 3 milioni di lire, aperto al ministro dell'interno per le spese occorrenti alla immediata mobilizzazione di parte della guardia nazionale: l'altro per un credito di 2 milioni di lire, aperto pure al ministro dell'interno per le spese occorrenti alla compera d'armi per la guardia nazionale.

Rattazzi ministro dell'interno domanda che si apra domani la discussione sui medesimi. Questa discussione è posta all'ordine del giorno di domani.

La seduta è sciolta alle 3 e 3/4.

Al Direttore del Risorgimento.

Da poi che ella si compiacque di stampare nel suo giornale un brano della mia prefazione di eloquenza italiana, la prego d'inserirvi anche quest'altro, affinchè chi arrivò ier l'altro a Torino, sappia come ho sempre scritto e parlato. E ho l'onore di protestarmi ecc.

Suo Dev.mo Servitore

PIER ALESSANDRO PARAVIA.

. . . . . Signori, quali siano i principii politici (poichè ben vedete che di questi principalmente intendo oggi parlare) che reggono il mio insegnamento e governano la mia penna, e che io mi feci un religioso debito di professare anche allora che a professarli c'era, non che gloria, per colo; chiunque circondò la mia cattedra, chiunque lesse i miei libri può farne a se stesso ed altrui pienissima testimonianza. No, non sono io di que' compatriotti di fresca data, che declamano contro i pregiudizii quando i pregiudizi son già caduti, che gridano libertà quando l'Italia è già libera, e tanto più declamano e gridano, quanto più hanno d'uopo d'esser creduti; non sono io di quegli scrittori, che si mostrano in vesta di liberali quando non più frutterebbe loro il mostrarsi in cappa d'ipocriti; che al voltarsi del vento voltano essi pure la docile prora; e che l'avida mano stendono a' frutti di quell'arbore che ad essi certo non costa una goccia di sudore, non che una stilla di sangue.

Io invece ho la nobile compiacenza, ho l'onesto orgoglio di non avere aspettato questo tempo per esser dentro quali altri mostran di fuori; non ho aspettato questo tempo per annunziare tali verità da questa cattedra, che oggi si ripetono sin per le vie e sulle piazze; non ho aspettato questo tempo per dare al pubblico magistero quell'aria d'indipendenza, che per suo onore non avrebbe dovuto mai perdere; e se il debito della mia professione mi obbligava a recitare da cospicuo luogo le lodi del nostro Re, tali idee e tali sentimenti io frapposi sempre a quelle meritate lodi, che se nel campo di esse trovava la eloquenza larga materia da mietere, non minore ne trovava da recidere la sospettosa Censura.

Or se questa è la giustizia che io debbo rendere a me stesso, lascio pensare a voi quale e quanta consolazione m'inondi l'anima al veder diffusi nelle politiche instituzioni que' principii medesimi, di cui qualche lampo balenò pur sempre dalla mia scuola; lascio pensare a voi, quanto io goda nel ricordare che non fui mai timido spositore di quelle verità, che ora si proclamano ne'fragorosi Circoli e dalle applaudite ringhiere; lascio pensare a voi, quanto inorgoglisca ed esulti nel veder sorto, pel concorde volere del Re e del popolo, quell'edificio di libertà, al quale, povero ma animoso scrittore, non lasciai in tutti i tempi di recare ancor io la mia pietra.

E siccome io conosceva il terreno in cui gittava quei semi, sì come io sapeva che sporvi da questa cattedra i miei sentimenti, altro non era che indovinare i vostri, io crederò che a questo accordo d'idee, a questa conformità d'animi io andassi principalmente debitore di quelle onorate accoglienze, che ottennero sempre appo voi, o cari giovani, il mio insegnamento e la mia persona, e che mi resero sempre giocondo il giorno che fra voi giungeva, doloroso ed acerbo quello che mi partiva da voi. Ma queste simpatie che rallegravano spontanee e fedeli il mio ritorno a Torino, le troverò forse oggidì? L'impulso dato agli spiriti da tanta foga di avvenimenti, da tanto impeto di passioni, vi avrà egli portato sì lunge, da lasciarvi di lunga mano addietro quel vostro, non dirò già maestro, ma amico, che si godeva un giorno di venire a paro con voi? Brevemente, io professore di eloquenza, non so se elegante, ma certo libera, avrò forse la trista ventura di passare anch'io per retrogrado, e di vedere appiccato all'innocente mia testa quell'ingrato arnese; onde va oggi sì celebre il numeroso stuol de' *codini*? No, questo pericolo io potrei forse incontrarlo, se a qual sia altra gioventù io parlassi, fuori che alla gioventù subalpina; a questa gioventù, che se fu tanto animosa da mostrarsi amica di libertà, quando in tanta parte d'Italia dominava il dispotismo de' principi, è oggi tanto assennata, da mantenersi savia e tranquilla in mezzo ai tumulti ed alle passioni dei popoli ».

Circolare ai signori Parroci delle Diocesi dello Stato Sardo.

Ill.mo e M.o Rev. Sig. Sig. P. Col.mo.

In seguito a Circolare del 15 dicembre scorso del Ministero di Agricoltura e Commercio, indiritta agli Arcivescovi e Vescovi delle Diocesi, relativa all'insegnamento del sistema metrico decimale dei pesi e delle misure, e all'oggetto di porre in grado i signori Parroci di unire le caritatevoli loro cure e zelanti sollecitudini a quelle del Governo del Re, affinchè le popolazioni, e singolarmente le classi meno colte, non sieno restie alla legale osservanza dell'editto dell'11 settembre 1845, che rende obbligatorio l'uso esclusivo del nuovo sistema in tutti gli Stati di Terraferma, da far tempo al primo di gennaio del prossimo 1850, egli è necessario che essi Parroci ne posseggano le principali nozioni, e soprattutto il modo di trasformare le antiche misure in quelle metrico-decimali e *viceversa*, per abilitarsi per tempo a farne la tecnica spiegazione ai loro parrocchiani, unendo piamente i loro lumi al concorso dei precettori e maestri, procurando così agli abitanti l'incalcolabile benefizio dell'insegnamento gratuito di così rilevante materia.

Sebbene la storia c'insegni essere più facile di cambiare i costumi e la lingua di una Nazione, che di variare il suo sistema di misure, di conteggiamento e di computo monetario, tuttavia la voce autorevole del Pastore ecclesiastico è più ch'altra mai efficace a mutare in meglio le abitudini tradizionali, e vincere la ripugnanza popolare a tutto ciò che si scosta dagli usi inveterati e trasmessi da generazione in generazione. E facendo essi toccare con mano l'utilità dei provvedimenti di una legge così giusta e saggia, aggiungeranno ai molti titoli che già posseggono un nuovo titolo di gloria e di benemerenza presso le loro popolazioni, porgendo aiuto in questa difficile opera di riforma, nel tempo medesimo che questo loro uffizio entrando nel novero di quelli che la carità c'ispira, salverà gl'inesperti dalla mala fede di coloro che cercano di trar profitto dell'ignoranza popolare; cosicchè quando ognuno conoscerà i nuovi pesi e le nuove misure, la sorveglianza governativa sarà meno necessaria, la frode più difficile, e la buona fede commerciale diverrà, se non una virtù, almeno una necessità. Arroge ancora che le persone poco istrutte imparano presto le cose che si connettono col proprio loro interesse, e non rifuggono di riconoscere la superiorità di un sistema alla cui intelligenza non può essere di ostacolo un piccol numero di vocaboli men che ovvii e non bastantemente chiari.

Un opuscolo ch'ora mai corre fra le mani di tutti e in tutte le case di educazione, e che le podestà legislative, amministrative e giudiciarie vanno a gara di provvedersi ad uso dei rispettivi loro dicasteri ed uffizi, per cui si è dovuto farne in pochi mesi la quinta edizione, somministrerà egualmente ai signori Parroci il mezzo con tenuissima spesa, e senza lungo e laborioso studio, di rendersi padroni della materia per insegnarla altrui colla maggior facilità; solo si richiede di saper moltiplicare un numero per un altro.

Il titolo di questo libretto si è *La Metrologia comparata ridotta a comune intelligenza*. La sintesi è nuova, e la forma diversa da ogni altra che corre sullo stesso argomento. Con semplicità e chiarezza sono in essa spiegate le relazioni delle misure e dei pesi antichi con le misure ed i pesi del sistema metrico, ed in varie tavole sinott che e conti fatti vi sono insegnate le riduzioni scambievoli, non che le formole necessarie ed i *numeri fissi* o *fattori* che sono la chiave infallibile di qual si sia riduzione.

Vedrassi cosa siano il *metro*, l'*ara*, lo *stero*, il *litro* ed il *gramma*, cinque specie di unità principali delle misure metriche che daranno il cambio alle misure ed ai pesi di cui si fa uso presentemente.

Si vedrà che le distanze delle strade non saranno più calcolate a *miglia*, ma bensì a *chilometri* (un chilometro vuol dire 1000 metri); che prendendo due volte e mezzo il numero delle *miglia* si avranno i *chilometri*; come per esempio: 15 miglia saranno eguali a chilometri 37 1/2, perchè due volte e mezzo 15 fanno appunto 37 1/2. Una distanza di 8 miglia presa due volte e mezzo farà 20 chilometri, e via via.

Per convertire i *rasi* in *metri* si prenderà 6 volte il numero dei rasi, e dalla somma separando una cifra a destra si avranno i metri e i decimetri; come per esempio 7 rasi di panno od altro faranno 4 metri e 2 decimetri, perchè 6 volte 7 fanno 42, da cui separato il 2, si avranno i 4 metri e 2 decimetri, cioè 4 metri e 1/10 del metro eguali ad 1/5.

Il *sacco* si chiamerà *ettolitro*, che vuol dire 100 litri; cosicchè se per esempio si voglia sapere quanti ettolitri fanno 1 sacco e 4 emine di grano, cioè 9 emine, basterà moltiplicare il 9 per il *numero fisso* 23, e si avrà 207, da cui separate due cifre a destra, rimarranno 2 ettolitri e 07 litri di grano.

Per misurare il vino si farà uso dello stesso vocabolo *ettolitro*, che contiene 2 brente, e così 7 brente faranno ettolitri 3 1/2. Una *penta* si chiamerà *litro*, che contiene 3/4 di penta. Un *boccale* sarà i 2/3 di un *litro*.

La lunghezza di un *metro* è eguale alla quarantamilionesima parte di tutta la circonferenza del globo terracqueo, cioè l'intiero giro della terra è lungo quaranta milioni di *metri*. Il *metro* in generale è più corto della statura ordinaria dei fanciulli, ma è raro che la statura dell'uomo tocchi ai due *metri*. Se non si avesse un campione del *metro*, ognuno, in caso d'urgenza, può formarlo da per sè. La larghezza della mano colle cinque dita combaciate è un *decimetro*, cioè la decima parte del metro, cosicchè dieci mani di seguito fanno un *metro* poco più poco meno. La larghezza dell'unghia del dito mignolo è un *centimetro*, cioè la centesima parte del *metro*. La grossezza ordinaria di un dito dell'uomo è due *centimetri*. Un lungo passo è pure un *metro* circa. Cinque passi ordinari fanno circa *quattro metri*. Si avrà similmente la lunghezza del *metro* ponendo in fila, l'uno dopo l'altro, in linea retta, 27 scudi da 5 lire.

Non si accennano altri esempi per non eccedere i confini di una lettera.

Quest'opuscolo in uno colle *Istruzioni* che i signori Parroci riceveranno *gratis* dal Governo, possono bastare all'acquisto delle cognizioni necessarie intorno al nuovo sistema di pesi e misure.

Se V. S. Ill.ma e M.o Rev. stimasse di provvedersi di quest'opuscolo, che non supera l'esigua spesa di lire 1,25 potrà rivolgersi alla Cancelleria Vescovile della Diocesi.

Torino, il 16 febbraio 1849.

L'INTENDENTE A. MILANESIO,

Autore del Quadro sinottico
del Sinodo Diocesano di Vercelli nel 1842

NOTIZIE DEL MATTINO.

I giornali di Francia non recano nulla d'importante. Quei di Alemagna e la Gazzetta di Milano tacciono intorno alle cose d'Ungheria. Non troviamo altro che ci paia di qualche interesse fuori di quanto segue:

FRANCOFORTE. — Nella seduta del Parlamento di Francoforte del 1. marzo fu fatta dal signor Vischer una interpellanza intorno all'entrata dei Russi in Transilvania. Codesta interpellanza è concepita in termini ostili alla Russia ed all'Austria. Il ministro degli affari esteri non vi ha risposto.

AMBURGO 28 *febbraio*. — Ai 26 il Governo danese notificò al Re di Prussia la denuncia dell'armistizio di Malmoe. Ai 24 il presidente del Consiglio dei ministri a Copenaghen venne a dichiarar alla Camera che il Re aveva fatto denunziar l'armistizio alle parti interessate, e che era risolto di far prevalere colle armi i suoi diritti sui corpi insorti. Questa dichiarazione del ministro eccitò grande entusiasmo.

S. NICCOLINI *gerente*.

Situazione della Banca di Genova la sera del 2 marzo 1849.

REGIO COMMISSARIO presso la *Banca di Genova* — Articolo 9 del decreto di S. A. S. il Luogotenente Generale di S. M. in data 7 settembre 1848.

Attivo.

Effettivo in cassa	L.	5,558,661 70
Biglietti in cassa	»	4,277,750 »
Portafoglio ed anticipazioni	»	6,614,670 19
Fondi pubblici della Banca	»	400,600 [illegible]
Prestito volontario nazionale	»	120,000 »
R. finanze, conto mutuo	»	20,000,000 »
Corrispondenti della Banca	»	98,957 97
Spese diverse	»	90,406 48
	L.	56,971,452 61

Passivo.

Capitale	L.	4,000,000
Biglietti in emissione	»	52,2[illegible]0 000
Fondo di riserva	»	42,5[illegible]8 [illegible]
Benefizii del semestre	»	44,226 [illegible]
Conti correnti disponibili	»	587,675 70
Non disponibili e diversi	»	21,455 [illegible]
Dividendi arretrati	»	25,540 [illegible]
	L.	56,9[illegible]1,452 61

TEATRI D'OGGI 8 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. — A benefizio degli Emigrati Italiani — *L'Ernani*.

D'ANGENNES (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Un mari qui se dérange.* — *Monsieur et Madame Galochard.* — *La carte à payer.*

SUTERA (à 7 h. 1/2) Vaudevilles. — *Le petit fils.* — *La Marquise de Carabas.* — *Le Conseil de revision.* Ballet nouveau en 2 actes et 3 tableaux.

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Bolognoli recita.

Tipografia FERRERO E FRANCO,
Via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
6 mesi	»	22 —
3 mesi	»	12 —
1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
6 mesi	»	24 —
3 mesi	»	13 —
1 mese	»	6 50

Per l'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIOEN
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali,*
F. Pagella e Comp di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf.* librajo
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* librajo
PARMA » *Grazioli,* id
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa - Marghieri,* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez,* id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* librajo.

Anno II. — Torino, Venerdì 9 Marzo 1849. — N.° 371.

TORINO

8 *Marzo.*

IL MISTERO DE' MISTERI

L'altr'ieri noi piantavamo tre incontrastabili fatti, e deducevamo una conseguenza che ci pareva spontanea e necessaria. La guerra è inevitabile; alla guerra tutto è propizio; la guerra non si comincia: ecco i tre fatti. Ci è dunque un mistero: ecco la conseguenza.

Oggi due giornali, l'uno che, secondo dicono, infonde, l'altro riceve le ispirazioni, e più che ispirazioni, ministeriali, han l'aria di sollevare un lembicciuolo del velo misterioso, e ci parlano entrambi d'una diplomazia contraria alla ripresa delle ostilità.

Ma ne traggono due conseguenze diverse.

La *Concordia* (il giornale che infonde) ragiona così:

La diplomazia si oppone alla guerra, ma soltanto finchè essa non sia cominciata; perchè quando l'azione sarà impegnata, ed un primo successo favorirà l'armi nostre, l'attitudine e il linguaggio della diplomazia ci diverrà favorevole. D'altronde, nulla ci manca, dal canto nostro, per entrare in campagna e riuscirne vittoriosi; e qui ripete le nostre idee, sebbene ingrandite e nobilitate da quella vastità di sapere e coltura di stile che rendono così seducenti gli articoli di fondo della *Concordia*. La sua conseguenza si è: « Guerra dunque immediata, e immediata unione con Roma e Toscana. »

L'*Opinione* (il giornale che riceve) ha un virulentissimo articolo contro la diplomazia, e ciò che non sembrerà forse di un' ottima convenienza a tutto il mondo; contro le persone individuali de' diplomatici inglese e francese, l'un de' quali è detto *volpe* e l'altro *codino*. Seguono accurate riflessioni sui motivi segreti da cui i due Gabinetti son mossi a contrariarci, sul minimo, o nullo giovamento che essi ci han recato finora, sulla indegnità de' principii che li conducono a farsi sostenitori della pace ad ogni costo, sulla impossibilità di pacificare l' Italia senza la cacciata dell'Austriaco, ecc.; ma la conseguenza che ne ricava qual'è? La diremo colle sue parole:

« Poichè dunque l' Inghilterra vuole sacrificarci,
« cerchiamo noi pure di sacrificarla dal canto nostro:
« offriamo alla Russia tutti i sussidii che possono
« somministrare la nostra terra e i nostri porti;
« pigliam causa nei di lei interessi, ed ella la pi-
« glierà pei nostri. »

Noi, che non infondiamo nè riceviamo, costretti a contemplare da un oscuro cantuccio questo colpo di scena, non potremmo astenerci dal comunicare ai nostri lettori le impressioni che esso ci genera.

In un medesimo giorno, eccovi la politica infusa e diffusa. Partono entrambe da un solo e medesimo punto di vista; ma l'una, con un linguaggio pieno di sacra unzione, si dirige a' ministri, « uomini FRANCHI, ONESTI, ITALIANI » e li scongiura a darci quest' ultima prova, la guerra; l' altra, con uno slancio di tremenda eloquenza risponde: « le potenze mediatrici non vogliono che facciamo la guerra; » ma! ci collegheremo alla Russia; e se non piace la Russia, ci sarà la Germania, ci sarà la Prussia, ci sarà la Croazia, ci sarà la stessa popolazione francese. Intanto: unione fra noi, « e chi altro vuole fuorchè questa unione e tolleranza fraterna, sia anatema. »

Da questo industrioso linguaggio degli organi ministeriali, un primo barlume si spicca: la guerra immediata ha dovuto incontrare qualche difficoltà diplomatica. Ma ciò non ostante, rimangono parecchi misteri, la cui spiegazione comincia a divenire un bisogno nel pubblico.

E prima di tutto: son due mesi e più che la *Concordia* ogni giorno domanda guerra, e guerra immediata a que' ministri, il cui unico titolo al portafoglio fu quello di averla domandata ancor essi a tutta gola, nella Camera e sulla piazza, a voce e in iscritto, con proteste e polemiche, ecc. ecc. Son circa due mesi che codesti ministri rispondono agli articoli della *Concordia* con lasciarla gridare a sua posta, e continuare la loro esistenza pacifica. Il giornale, eminentemente atrabiliare, il giornale la cui professione di fede, la cui sapienza politica, il cui fondo costante di polemica e di dottrine è un fitto tessuto d' insinuazioni calunniose; il giornale che, quando non trovi a ridire sugli atti e sulle parole de' suoi avversari, ne fabbrica a suo modo le più recondite intenzioni; deluso ora (apparentemente) da' ministri suoi amici, lasciato, si direbbe, a gracchiare ogni giorno il cantico della guerra a rime obbligate; non si conturba, non si scuote, non si disinganna sulla fedeltà de' suoi amici; anzi, dopo due mesi, li trova ancora uomini *franchi, onesti, italiani*. Noi siamo disposti a trovare onestissima una tale condotta, e non può essere anzi diversamente; ma per la massa del pubblico non sarà certamente così; ognuno è indotto a sospettare che un qualche mistero ci sia, e che il grido di guerra cotidiano, partendo da un organo del Gabinetto, sia destinato a far l'ufficio d'una ninna di bamboli, e conciliare a noi, povere masse, il sonno dell'atonia democratica. In altri termini: la *Concordia* fa sospettare che i ministri non voglian la guerra, e per non dire che non la vogliano, se la facciano ogni giorno richiedere dal loro giornale, onde darci ad intendere che la guerra è imminente.

Secondo mistero. Chi ha detto alla *Concordia* ed all'*Opinione* che la diplomazia si opponga alla guerra? Bisogna che esse l'abbiano direttamente saputo dal Gabinetto; perchè sopra una vaga notizia da trivio non si scaglia un ammasso d'ingiurie sulle due potenze, la cui amicizia, diceva il programma ministeriale, « ci fa sommo onore. » Un giornale che si dedichi a sostenere un Gabinetto, è sempre cauto nel rivelarne i segreti. Quando i due Achilli de' nostri ministri si affrettano a farci sapere che l'Inghilterra e la Francia protestano contro la ripresa delle ostilità, questo linguaggio non può spiegarsi che in due maniere. O egli è un tratto d'inescusabile ciarlataneria; ed in tal caso sarebbe primieramente un delitto perchè mette in allarme il paese; sarebbe poscia un mistero, perchè è inconcepibile che due giornali, di cui è nota la raffinata sagacità, siano da un giorno all'altro, e ad un'ora precisa, divenuti ciarloni. Dunque, e probabilissimamente, tanto la *proposta* della *Concordia*, quanto la *risposta* dell'*Opinione*, sono state dettate dal Ministero; e voglion significare che l'una, domandando la guerra, mantenga vivo il concetto di spirito bellicoso che il Gabinetto democratico, a differenza sempre del *codinesco, retrogado*, Pinelliano, si è attribuito; e l' altra, facendo una virulenta scappata contro l'Inghilterra e la Francia, vada insinuando nel pubblico la nuova idea che, se i ministri non procedono come avevan promesso quand'ebbero i portafogli, ciò viene unicamente dalle grandi difficoltà che la diplomazia ha loro create, e dall'esser costretti a combinare un'alleanza russa, o germanica, o prussiana, o croata. Così, regolarmente, il pubblico potrà sospettare; noi speriamo, in vece, che quanto prima ci si darà una spiegazione più decorosa e più conforme allo spirito democratico de' nostri ministri *franchi, onesti*, ed *italiani*.

Terzo mistero. Come mai avviene che, ne' grandi cimenti della causa italiana, il signor Bianchi-Giovini non sappia uscir d'imbarazzo se non che dando uno sguardo di amore alla Russia? Contro l'infame politica del Ministero Pinelli, il suo rimedio fu quello di incitare la Lombardia a darsi in braccio del duca di Leuchtenberg; contro la perfidia de' Gabinetti inglese e francese, oggi non trova che una stretta alleanza con l'imperatore Nicola. Potrebb'essere, è vero, una idea incastratasi a viva forza nel sistema delle sue politiche idee, una specie di pensiero fisso che innocentemente gli torni in mente ad ogni fase delle sue ispirazioni politiche; ma a vedere che il signor Bianchi-Giovini vi ragiona sopra, e tutto accenna fuorchè la parte palpabile, spontanea, dell'argomento, noi non sappiamo che dire. « Che importa a noi, giustamente « riflette, che l'autocrate sia un despota? Tanto quanto » importa a noi che la Francia, o Roma, o gli Stati » Uniti di America siano repubbliche. » Ma si doveva capovolgere la domanda: non importa forse all'imperatore Nicola che l'Italia sia libera o schiava, indipendente o soggetta, italiana o austriaca? Non gl'importa che l'impero austriaco si regga contro i colpi che da ogni parte lo battono? Non gl'importa che il principio costituzionale o repubblicano invada l' Europa, e non trovi altro limite fuorchè i ghiacci di Pietroburgo? Non è un assurdo il supporre che l'imperatore contemporaneamente aiuti la potenza austriaca in Transilvania e la distrugga in Lombardia? Tutte queste domande corrono spontanee sul labbro a chi legge l'articolo del sig. Bianchi-Giovini. E coloro che lo leggeranno non saran tutti avvezzi alla tolleranza, all'urbanità, che noi amiamo sempre di conservare; la maggior parte degli uomini inclina ad avvelenare gli sbagli più innocenti, inclina a spiegare questa specie di passione moscovita come l'*Opinione* farebbe, se, per caso, non già un pensiero formolato così nettamente, ma un'incerta allusione, una dubbia frase di simil conio, fosse sfuggita al *Risorgimento*. Evitiamo adunque un sì deplorabile caso; ci si spieghi il mistero!

Quarto. Come mai avviene che i giornali più virulenti, la *Concordia*, simbolo perenne di amore e di costanza, quelli che si nutrono di fantasmi reazionarii, retrogradi ecc., che affettano di denunziarli ogni giorno, che non lascian trascorrere settimana senza un articolo che cominci o termini *all'erta*; quelli in somma che, o per difetto di materia, o per interesse di partito, morrebbero di esinanizione, se non potessero sfogare in personalità, in calunnie, in alimentare differenze e scissure; son poi, quando si tratti del Ministero attuale, o degli impieghi profusi ai loro commessi, ai loro scrittoruzzi, al loro partito, sono i missionarii dell'unione, della amicizia, della tolleranza? Se i loro avversarii rispondessero sul medesimo tuono; se li attaccassero con uguali bassezze; se a chi dà loro del *codino* dessero della *spia austriaca*, se chi li chiama aristocratici ne fosse ricambiato con isvelare spogliazioni, appropriazioni, magagne segrete, della democrazia trionfante; si comprenderebbe che datosi un certo sfogo alla reciproca bile de' partiti, si senta alla fine il bisogno d'invocare la pace, l'armonia cittadina. Ma no. Noi, per esempio, lasciamo ordinariamente trascorrere in silenzio quel sucidume obbligato che cotidianamente si destina a formare un articolo di polemica contro il *Risorgimento*, della quale sappiamo anticipatamente il tema e le variazioni infinite, e che il più delle volte non ci curiamo nè anco di leggere. Dopo ciò, di tanto in tanto ci occorre una patetica omelia sulla buona concordia de' cittadini, sull'obbligo che incombe alla stampa di promuoverla e conservarla. Se questa incoerenza non significa bisogno ed impegno di godersi pacificamente ed a lungo la posizione acquistata, non abbiamo ragione di trovare qui pure un mistero?

Da queste e cento altre singolarità che ci offre la logica, il linguaggio, la politica de' due fogli ministeriali, risulterebbe poi qualche cosa nella quale noi, se non siamo in errore, faremmo constare il mistero di tutti i misteri. I ministri son uomini come noi, e com'erano i loro antecessori. Il Creatore volle che l'uomo abbia bensì cuore, ingegno ed industria, ma volle ancora che davanti alla forza delle cose debba chinare la fronte. Aristotele fra gli antichi, Vico un secolo fa, Romagnosi l'altro ieri, hanno aggiunto che, quando l'uomo volesse emanciparsi dalla natura, e da sè solo bastare a se stesso, bisognerebbe o elevarsi alla condizione di Dio, o divenire una bestia.

Tale fu il caso de' nostri ministri. Trovarono un Gabinetto che lottava colla realità delle cose. Dissero: facciamoci democratici e vinceremo la realità delle cose. Oggi han trovato che le parole, i programmi, le calunnie, le persecuzioni, la *Concordia*, l'*Opinione*, non possono cangiare un atomo alla realità delle cose. Elevarsi alla condizione di Dio non possono; divenire bestie non vogliono; che resta? temporeggiare, concertare il linguaggio de' loro fogli, studiare colpi di scena, e così prolungare quanto si possa questa beata credenza che li tiene al potere.

Ecco, o lettori, il mistero de' misteri. Partite sempre da una tale idea, e spiegherete agevolmente le inconseguenze passate e le sciagure avvenire.

A far conoscere in che consiste l' ardore bellicoso dei repubblicani Toscani, bastano queste parole del repubblicanissimo *Corriere Livornese*.

« Noi siamo in guerra, e viviamo con quell' indolenza che nelle ore precedenti ad una danza. Noi invitiamo la guardia nazionale a mobilizzarsi, e la guardia nazionale non si esercita nelle armi. Noi chiamiamo i volontari ad accrescere le file dei militi assoldati, e non si esercitano nelle armi. Noi vogliamo che anche la municipale possa all' occorrenza difendere la patria dallo straniero, e non la esercitiamo nelle armi.

Noi vediamo spensierati e girovaghi per le città soldati ed ufficiali, mentre dovrebbero dalla mattina alla sera istruirsi nella scuola di battaglione, e dare [illegible] chi e respingerli.

DEGLI ULTIMI CASI DI FERRARA.

Quello stesso principio imparziale di moderato liberalismo, il quale spesso ci muove a notare di severa censura gli eccessi de' radicali; sovente ci conduce a condannare egualmente quelli dei retrivi; ed è che ci crediamo in dovere di non lasciar passare inosservato un fatto gravissimo recentemente succeduto in Ferrara. Il Governo austriaco, e coloro cui esso affida la condotta delle proprie armate, sonosi infatti colà resi meritevoli d'essere notati di perpetua infamia nella storia della nostra età, che pur vuolsi così civile, e si dimostra invece ormai volta a vera barbarie se il furore delle parti estreme più oltre progredisce.

Posti in condizione di conoscere esattamente i particolari degli ultimi casi di Ferrara, per relazione di testimonio oculare ed imparziale, degno della massima fede, noi crediamo doverli notare onde farne partecipe tutta Europa, e dimostrare come sia ingiusto quel politico cinismo, che dei nostri pur troppo commessi errori abusando, fa dell'infelice Penisola strazio crudele, e la lascia correr frattanto ad estrema rovina

Son noti gli atti di militare prepotenza frequentemente commessi dall'austriaca soldatesca a danno di quella infelice città, ne debbe sorprendere; se, incessantemente ripetuti, essi sempre più accrebbero l'antipatia de' Ferraresi contro i predoni stranieri, e se la popolazione colà frequentemente era tentata a finirla una volta coi suoi oppressori.

Ma sgraziatamente mancavano i mezzi!

Quindi continue risse, non conducenti ad alcun effetto utile, solo atte anzi a peggiorare la condizione della misera Ferrara.

Ucciso dai Croati, *senza provocazione alcuna*, un giovane ferrarese, figlio d'un avvocato Savi, a guisa di rappresaglia uccidevansi dai Ferraresi due o tre Croati, e facevansi sfregi al console austriaco ed allo stemma imperiale

Cotesti atti, per cui il preside Carlo Mayr, rappresentante il Governo provvisorio di Roma, nulla fece onde provvedere a giusto rimedio, come invero avrebbe dovuto, furono il pretesto della nuova invasione austriaca e delle vandaliche sue conseguenze.

Il tenente maresciallo Haynau, comandante a Padova, d'ordine del feld-maresciallo Radetzky, e degno suo supplente, accingevasi al duro atto fissato pel dì 18 febbraio scorso.

Da due giorni lo prevedevano i Ferraresi, ma lasciati senza alcun mezzo di difesa dal Governo, non sapeano come opporvisi.

Fattisi gli Austriaci padroni dei varii passi del Po, chiusi a chiunque volesse per essi transitare, giunsero a Ferrara. Su due punti valicarono il fiume in due colonne di 4 in 5 mila uomini ciascuna; erano seguiti da 10 cannoni da 8, e da 2 obici, 4 mortai e 4 batterie di *racchette*; tutto ciò aggiunto alla forza già stanziata nella fortezza di Ferrara, consistente in 1000 uomini, 36 cannoni, 12 mortai e molti altri pezzi di riserva. Annunziavano essere ancor seguiti da altro materiale. Ma quello già bastava pur troppo a subbissare l'infelice città!

Incontrati da una Deputazione mandata per esplorarne le intenzioni, non vollero ad essa dare alcuna spiegazione. Se non che il tenente maresciallo suddetto, a coloro che lo interpellavano se intervenisse a nome del Papa, in conseguenza de' casi di Roma, lasciò uno scritto in cui dettava le condizioni, senza *l'immediato* adempimento delle quali, minacciava alla città esterminio intero per via di *bombardamento*.

Giunsero il 18 alle 2 pomeridiane. Il termine fatale per l'osservanza delle imposte condizioni era il mezzodì del 19!

Coteste condizioni erano:

1. Consegna dei capi del complotto fatto per insultare il console austriaco, e degli uccisori dei Croati, oppure sei ostaggi.

2. Pronta distruzione d'alcune barricate fatte nelle strade che sboccano alla piazza, la quale mette alla fortezza

3. I viveri occorrenti alla truppa.

4. Consegna di certo Bertoletti, fornitore austriaco arrestato.

5. Assegnamento di conveniente stanza pel pranzo degli officiali in città.

6 Rialzamento delle armi del Papa.

7. Finalmente il dispaccio, pieno d'ingiuriose espressioni per le Autorità ferraresi, imponea l'enorme taglia di *dugento mila scudi*; oltre *a sei mila* pagabili al console per indennità. In totale, lire italiane 1,091,800 se calcolato lo scudo a L. 5. 30,

Se potea muoversi giusta lagnanza di ciò che le Autorità ferraresi repubblicane nulla avevano fatto per prevenire, od almeno punire gli autori dei seguiti misfatti, provocati però, come s'è detto, dall'uccisione d'un Ferrarese inerme, quanto alle barricate, queste erano così insignificanti, che nulla più, e rispetto alla 3, 4, 5 e 6 condizione non v'era difficoltà, e la città certo era pronta a prestarvisi

Ma gli è l'ultima condizione, che ravvisavano i miseri ferraresi d'impossibile adempimento!

Onde ottenere almeno qualche riduzione, si presentarono inutilmente all'austriaco generale il rispettabile arcivescovo cardinale Cadolini, insieme ad alcuni notabili della città. L'Haynau fieramente rispose, *ch' esso già dovea esser noto all'Italia*, e che Brescia avea già sperimentato *come fosse inesorabile*, laonde non sperassero ridotto neanche uno scudo. All'arcivescovo poi soggiunse in tuono d'insulto, che *il suo posto era a Gaeta*; ma questo con dignità replicava, *conoscere i suoi doveri; essere il suo posto, come di buon pastore, frammezzo al proprio gregge*; e quando gli offeriva d'accoglierlo in fortezza durante il bombardamento, sdegnosamente ricusava il degno prelato, dicendo: *traesse pure, come l'ultimo de' ferraresi, starebbevi esposto.*

Non così certo facea il preside repubblicano. Quel novello Quirite, quell'uno de' pretesi rigeneratori d'Italia, *fuggiva vilmente* alcune ore prima del termine fatale, col pretesto ch'*ei non potea restare là dove si rialzavano le armi pontificie.*

Carlo Mayr, sedicente liberale italiano, cui era commesso il governo della legazione di Ferrara, sia perciò segnato al disprezzo del mondo intero! e lo siano pure gli altri ufficiali della novella Repubblica, che lo seguirono!

I cittadini, radunatisi nella notte per raccogliere l'ultimo obolo, e quotarsi tutti, ragranellarono ogni somma, vuotando tutte le casse, persino quella del monte di Pietà; ma appena riuscirono a raccogliere 70 m. scudi, offerendo pel resto tante *tratte* sopra Trieste, guarentite con obbligazioni del comune fino a scadenza di 15 in 15 giorni assegnata.

Sei generosi cittadini inoltre s'offersero volontari in ostaggio, e furono:

1. Marchese Massimiliano Strozzi.
2. Dottore Ippolito Guidetti.
3. Cavaliere Giuseppe Agnelli.
4. Marchese Gerolamo Canonici.
5. Antonio Trotti.
6. Cadolini, nipote dell'arcivescovo.

Credevasi con siffatte esibizioni salva la misera città; ma l'Haynau, strepitando e bestemmiando, replicava: *voler danaro sonante e non tratte*: distribuiti intorno alla città tutti i suoi mezzi di distruzione, facea accender le miccie, e star pronti al fuoco i suoi vandali. Poco prima dell'ora fatale concedeva a stento *quattro sole ore* di dilazione, trascorse le quali diffidava che comincerebbe il fuoco, *fino all'ultima distruzione*.

Invano l'arcivescovo supplicante gli osservava come fosse ingiusto ed anticristiano condannare pel delitto di sole quattro persone un'intera popolazione, innocente di tale reato, con donne e fanciulli. Ma il crudele predone replicava *esser per lui indifferente il numero delle vittime*: coloro che avean paura fuggissero pure; farebbe perciò lasciare, finchè principiasse il fuoco, aperta la porta di S. Giorgio. Pentito di poi di questa facilità, alle 9 1/2 antimeridiane del 19 vedendo la disposizione della popolazione a salvarsi colla fuga, mancando alla data parola, fece pur chiudere quella porta, sperando così far vittime in maggior numero!

Il vice-console Inglese, adoperatosi con ogni istanza, giunse finalmente a persuadere l'Haynau, che le *tratte* guarentite eran danaro; e per meglio convincerlo, aggiunse la propria garanzia e quella di trenta notabili cittadini.

Allora finì l'apparato micidiale; se non che vi si aggiunse l'insulto, cioè l'intera notte passata da que' vandali nella fortezza in baldoria al suono de' musicali concenti delle varie *bande* austriache, le quali celebravano il fatto a sfregio maggiore dell'inerme saccheggiata città.

Credevasi finita la tragedia, ma no: il feroce predone, rifatti nella notte i conti, trovò che al cambio del danaro e tratte perdevasi (non sappiamo se vero o no) tre mila scudi, e la domane ancora li volle; poi pretese doppie razioni di viveri, per aver aspettato più di quel che dovea. Finalmente partì cogli ostaggi, minacciando tornare, e *subito*, alla menoma infrazione della capitolazione stipulata, che già pubblicammo.

Codesta capitolazione può facilmente esser violata, se l'autorità repubblicana p. e. pretendesse nuovamente abbassate le armi pontificie, od al menomo altro atto, anche a posta provocato, d'una privata improntitudine, sicchè non è cessato il pericolo dell'infelice Ferrara.

All'osservazione fattagli dall'autorità municipale, che non avea mezzi per far rispettare i suoi ordini, replicava l'Haynau: *ciò essergli affatto indifferente*; perocchè *non l'interessavano i disordini dello Stato pontificio*, solo premevagli non fossero violate le condizioni che aveva stimato imporre.

Intanto Ferrara rimane sprovveduta di difese. Il millantatore governo che siede a Roma, comprometterà sicuramente con nuove imprudenze i Ferraresi, nè certo riempierà le vuotate loro casse, sprovvisto com'è di danaro, e ridotto a sola carta-moneta, onde la sospensione d'ogni lavoro e d'ogni spesa, e la viepiù crescente esacerbazione. Il *poeta* de Campello, ministro di guerra parla di 40 mila uomini disponibili, ma si sa che gli è nulla di nulla. A Ferrara, per esempio, evvi un reggimento di linea; ma più vi abbondano gli ufficiali, in ragione de' soldati, e ancora sono ufficiali eletti per favore e senza merito; mancano i fucili e le munizioni; non v'è nè istruzione, nè disciplina specialmente; e un po' di coraggio individuale non basta. Finalmente v'ha neppure un cannone, e con questo si vuol resistere all'Austria? Credesi che bastino i discorsi e proclami ampollosi, le campane a stormo, le levate in massa, le leggi rivoluzionarie? Contro soldatesche [illegible] disciplinate, vogliono essere altre soldatesche [illegible] e agguerrite e disciplinate, e non raccogliticcie, [illegible] disciplinati, male armati, ciarlieri da trivio e millantatori, il fine de' quali altro non può essere mai che vergognosa fuga. Ecco il caso di Ferrara narrato *con intera verità*, perciò ben diversamente di quanto ne dissero i fogli devoti all'Austria!

Noi condannammo senza esitare la condotta *de' Romani* verso Pio IX. Perocchè, anche ammesso ch'essi avessero qualche motivo d'essere malcontenti del vederlo abbandonare affatto la causa dell'italiano risorgimento e collegarsi invece cogli avversari d'esso, oppressori della Penisola, non mai avrebbero dovuto mostrarsegli, come furono *così ingrati* ai ricevuti benefici, e specialmente esordire nella resistenza loro colla violenza e coll'assassinio; questo segnatamente abbiamo altamente abbominato.

Ma ci crediamo in diritto però di non approvare il principe *temporale*, il quale, lasciati i propri sudditi indifesi dalle prepotenze dello straniero, ristringevasi a proteste, tenute in nessun conto, pretendendo da certa epoca in poi persino di vietar loro, che cercassero di vendicare sui propri invasori le patite offese coi diritti e mezzi usati da ogni nazione indipendente.

Abbiamo ancora lamentato altamente, che mentre Pio IX giustamente condannava nelle sue encicliche gli eccessi del partito radicale, i quali pur troppo condussero al rivolgimento politico di molte parti d'Italia, non trovasse una parola, nè un'ecclesiastica censura pei predoni che la desolavano, e tutt'ora la desolano, segnatamente contro le stragi ed i sacrileghi attentati che vi commisero e vi commettono tuttora, con grave offesa e danno della religione e dell'umanità.

Se riconosciamo che, gravemente offeso Pio IX nella propria dignità e sicurezza, giustamente operava ponendo in salvo la veneranda e sacra di lui persona, ci piànse il cuore tuttavia, lo confessiamo, al vederlo riparare presso il principale nemico dell'italiano risorgimento; il quale avversario alla stessa sua santità, non avea risparmiati gli insulti e gli imbarazzi, quando lo avea creduto favorevole all'indipendenza d'Italia dallo straniero. Desiderammo perciò che ritirato il santo Padre, *in altro luogo*, dove potessero credersi *più libere* le sue determinazioni, e meno soggette a perniciosi consigli, da quelle più sicure stanze sentisse le giuste querele de' sudditi e reiette, se occorreva, quelle non fondate, puniti gli attentati commessi, da quel padre commune che è, conciliasse le vertenze insorte e compisse l'opera così generosamente incominciata della rigenerazione del popolo suo, da lui stesso riconosciuto men giustamente governato allora, ed in modo per niente conforme alla ragione de' tempi, che, principe illuminato e benefico, avea saputo dapprima con sì retto criterio giudicare.

Ma pur troppo tutti i nostri voti tornarono falliti, ed i sudditi di Pio IX or sono in preda ad una desolante anarchia, la quale compie la rovina della causa italiana, prima pura d'ogni eccesso, or pur troppo disonorata da gravissimi reati, e distrugge ogni seme di futura prosperità, che le savie riforme del benefico principe aveano fondata.

In tanto cumulo di mali che ci opprimono non sarà lecito forse alzar la voce e denunciare il fatto di Ferrara all'indegnazione de' contemporanei e de' posteri come un vero vandalismo? Sì certamente; noi ne abbiamo l'intimo convincimento.

E potrà quel fatto credersi rimediato coll'atto recentemente promulgato dall'austriaco imperatore, che abbandona a Pio IX istesso la multa di scudi 200 mila, con tanta violenza imposta alla città di Ferrara? Non mai ciò crederemo possibile.

E potremo noi non vedere in quell'atto una *novella perfidia* del nemico d'Italia, il quale sempre più vuole accrescer così l'antagonismo, che già pur troppo disgraziatamente insorse tra principe e popolo? La cosa è troppo evidente!

E dovremo noi credere che Pio IX, tuttochè ora indegnamente trattato dai faziosi che usurparono lo Stato di lui, vorrà accettare l'insidioso donativo, e badando a sinistri consigli, non ricusarlo in vece con ribrezzo, protestando piuttosto contro l'indegna novella violazione della sua sovranità temporale?

Noi osiamo ancora lusingarci che il retto ed illuminato criterio del Santo Padre, la coscienza dei benintesi suoi interessi, il sentimento della propria dignità, il desiderio di conciliazione che trapela dagli stessi suoi atti di condanna de' patiti attentati, ed in ispecie quel cristiano evangelico principio di clemenza, che lo fece ammirare e celebrare dall'orbe intero, lo ispireranno a proteggere colla sua voce autorevole l'infelice Ferrara, anzichè a profittare dello spoglio di essa abbandonatogli dall'austriaco predone.

Ai perfidi od inetti consiglieri, i quali opinassero perchè accetti l'infausto dono, diremo apertamente ch' essi a null'altro mirano, che a sempre più aggravare le già pericolitanti condizioni del papato, per profittare forse col tempo dell'intero suo spoglio d'ogni temporale dominio, ch'or fingono in vece voler difendere; ed aggiungeremo ancora che ben mal accorto, per non dir peggio, sarebbe quel ministro di Pio IX che si associasse a così fatale consiglio.

Alla diplomazia europea poi, la quale sembra compiacersi al veder correre la più gran parte degli Italiani alla loro rovina, lasciandoli consumare e stancare nelle imprudenti e fatali loro dissenzioni, da alcuni membri di essa anche perfidamente promosse e fomentate, apertamente pure diremo, terminando, che nel così operare essi *ritarderanno sì*, ma in ultimo risultato *non impediranno* l'italiano risorgimento; e che frattanto col mal esempio dell'anarchia, lasciano introdurre nelle popolazioni il seme del disordine, il quale crescerà viemmaggiormente in ogni Stato, dove più si temporeggia nel ricusarsi a' legittimi voti, e li condurrà tutti *più presto di ciò che pensano* a quella generale conflagrazione, che pur vorrebbero impedire (1).

PETITTI.

(1) È noto il detto del principe di Metternich « *il faut laisser cuire les Italiens dans leur jus* ». Questa massima machiavellica, che, con molte altre la diplomazia europea pare aver imparato dal cocciuto vegliardo, sotto la direzione infausta del quale stette per tanti anni, non è più di essa neanche accorta; ma gl'infausti risultati della politica retrograda non ancora riuscirono a convertire certe menti, e pare che ne aspettino de' più gravi ancora prima di convincersi degli errori d'essa.

Stimatissimo signore.

I sottoscritti pregano la S. V. Ill.ma di voler inserire nel pregiatissimo suo giornale la seguente

DICHIARAZIONE.

Nella seduta del Circolo universitario di Torino, che ebbe luogo ai 21 febbraio, fu approvato un indirizzo all'Associazione universitaria di Bologna in risposta ad uno inviatoci da questa. Noi siamo riconoscenti al generoso saluto che ci mandarono i nostri colleghi di Romagna (chè per noi tutti gli studenti d'Italia sono colleghi tra loro), ma non possiamo accettare per nostre tutte le idee espresse nell'indirizzo che fu loro spedito in risposta. In esso si applaude ai rivolgimenti di Toscana e di Roma, che per noi sono deplorabili.

Quanto a Roma, anche noi prendemmo parte al dolore di quella città, oppressa dal dominio pretesco, ma sperammo che come il Piemonte non esita di sostenere per l'Italia tutti i mali di una guerra rovinosa, così per l'Italia i Romani non avrebbero senz'altro proclamato un principio che in una nazione per gran parte monarchica e tendente ad unirsi, è germe di guerra civile, ed emesso un atto che può esporci all'intervento di altri stranieri. Abbiamo noi forse già cacciati i primi? Non sappiamo se il gran mutamento fosse voluto da tutto il popolo: è però certo che una conciliazione col Pontefice avrebbe assicurato l'Italia da un grande pericolo. Ma egli pare che col proclamare issofatto una forma di Governo definitiva, la Costituente abbia voluto togliere la possibilità di un accordo.

Quanto a Toscana noi certo non possiamo avere quel moto come operato dal popolo: avvegnachè per venirne a capo fu di mestieri violare la santità del Parlamento, uscito di fresco dalle popolari elezioni, e vediamo fuggire i migliori cittadini, e in ogni parte del paese prodursi delle reazioni. Ad ogni modo esso pure fu dannosissimo e per la novità del principio repubblicano, e perchè il solo risultato ottenuto fu quello di disorganizzare quelle poche milizie di che la Toscana poteva disporre per la guerra dell'indipendenza; e ci fa tremare il pensiero che se quei movimenti si allargassero, lo stesso avverrebbe del nostro esercito divino.

Non è nostro intendimento dichiarare illegale la seduta del Circolo, nella quale fu approvato l'indirizzo di che si tratta; ma unicamente far conoscere che quel giorno il Circolo era così poco numeroso, che coloro tra i soci i quali votarono per una tale deliberazione non sommavano a trenta, acciocchè non credano per avventura i lontani e gli altri non bene informati che quella sia stata opera di tutti gli studenti: del resto crediamo debito nostro di affermare che comunque dissenzienti in alcune parti, tuttavia e noi e i nostri compagni di Torino, e quelli della fortissima Bologna siamo tutti uniti, come un cuor solo, nel santo amore d'Italia e nell'odio ancor più santo dello straniero. »

Seguono le firme di 74 studenti (1): moltissimi altri si sono profferti di sottoscrivere, le cui firme non si sono ancora raccolte.

N. B. Lo studente incaricato già prima d'ora della pubblicazione della presente, credette interpretare l'intenzione de' suoi compagni astenendosi finora dal divulgarla; e ciò per delicati riguardi, non gli bastava l'animo di palesare quelle discordie. Ma un nuovo atto dello stesso genere essendosi aggiunto al primo, dacchè ci tirano per i capelli, gli è pur forza il farlo.

(1) Che sono a vedere nell'uffizio del giornale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Il processo contro il giornale lo *Smascheratore* è finito. Fu condannato ieri a 6 giorni di prigionia e a mille franchi di multa. (Vedi il rendiconto della Camera dei deputati).

— Nella *Nazione* d'oggi leggiamo: « Nelle alte regioni vi è mistero. Stassera i due ministri Tecchio e Cadorna partivano in posta da Torino, non si sa per qual parte.

— *L'Opinione* dice di sapere « che il marchese Colli, per qualche differenza avuta co' suoi colleghi sul conto della guerra, si ritira dal Ministero e gli succede il barone Deferraris.

VARESE. *Notificazione.*—In una perquisizione praticata a Caravate dall'I. R. gov. militare li 9 gennaio anno corrente nella casa di *Giovanni Ossola*, figlio del fu Francesco e di Rosa Ossola, nativo di Sangiano, provincia di Como, di anni 46, cattolico, ammogliato, padre di 5 figli, di condizione contadino, fu rinvenuto un fucile da caccia ad esso appartenente, ed altro fucile munito di baionetta, di proprietà di suo figlio *Giuseppe Ossola*, nativo di Caravate, provincia di Como, d' anni 20, cattolico, nubile, di condizione contadino, entrambe armi nascoste nel granaio del figlio *Giuseppe Ossola*. Essendo quindi *Giovanni e Giuseppe Ossola* in contravvenzione al proclama del 29 settembre 1848, di S. E. il maresciallo conte *Radetzky*, in cui si fa obbligo della consegna delle armi e munizioni all' I. R. autorità militare, così furono entrambi a seconda di esso proclama sottoposti al giudizio statario, e condannati a morte, da effettuarsi colla fucilazione.

La sentenza confermata, fu effettuata su *Giuseppe Ossola*, e in via di grazia condonata *la pena di morte a Giovanni Ossola* in riguardo alla sua numerosa famiglia priva di altro sostegno, ed in braccio alla miseria.

Varese, li 3 marzo 1849.

L'I. R. Colonnello STEININGER.

VENEZIA. — Troviamo nella *Gazzetta di Venezia* il seguente ordine del giorno del generale G. Pepe in data del 26 febbraio.

« Nei giorni scorsi il generale in capo, seguito dal maggiore generale del genio, Olivero, dell'esercito sardo, visitava Brondolo e Marghera, ed ebbe ragione di complimentare i generali Rizzardi e Paolucci per le loro cure e la loro intelligenza nella gestione dei comandi che esercitano. Il generale Rizzardi che es[illegible] con somma perseveranza quasi tutte le oper[illegible] intorno Brondolo, comandò parecchie m[illegible] tre 2,000 uomini, che presentò sulla piazza [illegible] gia, i quali segnalaronsi pel contegno e la [illegible] con cui eseguivano i comandi ricevuti dal loro [illegible] ed intelligente capo.

Ieri il generale in capo, accompagnato dal [illegible] della guerra e dal ministro della marina, rasseg[illegible] piazza di S. Marco un distaccamento di artigl[illegible] battaglione della quarta legione, un altro dell[illegible] ed il battaglione delle Alpi di 900 uomini, nuo[illegible] ordinato, che i Veneziani vedevano la prima [illegible] ammiravano l'aspetto marziale di quei montana[illegible] ganza dei loro vestiti.

Il generale in capo fu soddisfatto di tutte le truppe [illegible] rassegnò, e diede ordine che ogni domenica [illegible] di Venezia si riunisse nel campo di Marte, ove [illegible] comanderebbe le manovre di linea, lusingan[illegible] troverà soddisfatto della loro istruzione affidata [illegible] rale di divisione, Solera ».

FIRENZE, 5 *marzo*. — In data d'oggi il minist[illegible] e giustizia, e degli affari ecclesiastici, L. Rom[illegible] mava la seguente circolare agli arcivescovi e v[illegible] Toscana.

Monsignore,

Rapporti pervenuti da molte parti, ed inform[illegible] dubbie hanno posto a cognizione del Governo un [illegible] spiacevole, un fatto della più alta importanza per il b[illegible] del paese e per la quiete comune.

Tutto porta a credere che in alcune località, spe[illegible] mente di campagna, gli elettori meditino [illegible] concorrere al grande atto che sta per compiersi della [illegible] vranità popolare nelle imminenti elezioni, facendo del[illegible] non comparsa loro come un atto di protesta [illegible] legittimità della nuova Assemblea.

E di tale tristissimo divisamento, meglio che nella [illegible] turale apatia, deve cercarsi la cagione nella [illegible] la *Costituente Italiana*, la quale nessuno scrup[illegible] scitato nei maestri teologi di Roma, abbia non ostante [illegible] tro di sè le censure della Chiesa.

Ad accreditare e insinuare tale errore consta [illegible] essersi prestati colla voce e coll'autorità del ministero [illegible] non pochi preti e parrochi, avversando così [illegible] mente e indirettamente il solo modo legittimo con [illegible] nazionalità e lo Stato possono ricomporsi.

Il Governo pertanto non deve rimanere inoperoso [illegible] fronte d'inconveniente così grave; e dove non [illegible] giungere a prevenire colla persuasione i mali [illegible] della perfidia e della ignoranza, non esiterebbe [illegible] a chiamare a sindacato quelli che dovevano insegnare [illegible] non insegnarono, o insegnando abusarono della [illegible] per corrompere.

Per questo il Governo sollecita tutta l'attenzione e tutto lo zelo della S. Sua Reverenda, onde tutti i parrochi compresi nella sua diocesi sappiano che ciascuno di essi sarà dal Governo medesimo tenuto personalmente responsabile, quando gli uomini della parrocchia [illegible] non legittimamente impediti si astenessero dal pr[illegible] parte alle imminenti elezioni.

E con distinta venerazione ed ossequio passo all'o[illegible] di segnarmi, ecc.

— 5 *marzo*. — Ci è grato annunziare che il cittadino Giuseppe Montanelli, commissario straordinario del Governo per la Lunigiana, giunse in Massa giovedì a ore [illegible] antimeridiane: ripartì per Fivizzano a ore 10, e vi g[illegible] nella sera. Quivi ebbe tosto notizia che gli Este[illegible] erano ritirati dalla loro posizione di Castel Nuovo [illegible] Monti, dirigendosi verso Modena. (*Monit*[illegible]

PISA, 2 *marzo*. — Il battaglione universitario P[illegible] che doveva, siccome annunziammo ieri, partire oggi [illegible] i confini, è stato dal Governo *pregato* a procrastin[illegible] generosa risoluzione a momenti più pericolosi, o[illegible] dosi intanto della sua organizzazione e del suo equipaggiamento quale si conviene. (*Nazionale*)

ROMA. — *Il ministro degli affari esteri, Carlo Ru[illegible] ha diretta, in data 1 marzo, la seguente lettera ai* [illegible] *stri di Francia, Inghilterra, Svezia e Danimarca presso il Governo toscano.*

Signore!

Il buon volere, la dignità colla quale ella concorse [illegible] agosto a interporre, di conserva co' suoi colleghi del [illegible] diplomatico risiedente in Firenze, i suoi buoni uffici [illegible] allontanare da Bologna il flagello che l'improvvido maresciallo Welden credea tenerle sospeso sopra, mi muove a interessarla vivamente a nome dell'umanità, affinchè [illegible] di nuovo frapponga l'opera sua contro un nemico [illegible] meno del Welden spregievole e detestato. Un Haynau [illegible] s'intitola non sappiamo se maresciallo o generale, [illegible] aver rubato in Ferrara 200 mila scudi, ha trasportato [illegible] sè partendo sei ottimi cittadini, ch'egli intende [illegible] debbano le innovazioni da lui in Ferrara ordinate. [illegible] scendo a commenti sul fatto, o signore, perchè [illegible] sfugge a tutte quelle norme con cui si misurano le [illegible] di questa terra. Ma la cattura di quei sei Ferraresi può [illegible] luogo a crudeli rappresaglie, ed è per evitar queste, e [illegible] per conservar pura e santa la nostra rivoluzione che io la interesso a redimer quelle vittime di una barbarie [illegible] rata. L'Italia, signore, combatte una guerra leale, [illegible] batte la guerra degli oppressi contro i tiranni. Essa non depreda gli averi, non rapisce onesti cittadini, non sgozza le donne; queste opere essa lascia al Croato, e son degne invero di lui e della causa ch'ei sostiene. Ma le potenze civili di Europa debbono stigmatizzar d'infamia tali atrocità, e stender soccorrevole la mano a chi soffre pel più santo degli amori, quello della patria.

Questa convinzione, corroborata in me dal sentimento che questa età di lumi è fatta per ispirare, mi ha mosso a scriverle e a pregarla caldamente, a nome di questa [illegible] pubblica, di intromettere i validi suoi uffici, onde i sei ostaggi di Ferrara siano renduti al loro paese. L'umanità dettò questo atto, di cui mi feci organo presso di lei, [illegible]

sentimento dei nostri mille oltraggi detterà poscia quelli che valgano a reintegrar l'Italia dalle perpetue enormezze a cui un nemico sleale l'assoggetta.

Persuaso ch'ella vorrà assumersi il nobile ufficio a cui l'esorto, con tutto quello zelo che seppe in altra circostanza spiegare, coi sensi della più viva gratitudine, ho l'onore di rassegnarmi, ecc.

— *Al cittadino Atto Vannucci, inviato straordinario del Governo toscano a Roma.*

Il sottoscritto, ministro delle relazioni esterne del Governo della repubblica, romana si fa un dovere di partecipare al cittadino Atto Vannucci, inviato straordinario del Governo provvisorio di Toscana, che la repubblica non riconosce per suoi rappresentanti in Firenze se non Pietro Maestri come inviato straordinario, e G. Canestrini come interinalmente incaricato della ordinaria gestione della legazione romana in quella città, e questi col mandato e colle istruzioni già comunicate a quel provvisorio Governo.

Avvisa inoltre il sottoscritto ministro che ad agevolare fra i due Stati quella fusione, che fortunatamente sembra omai al suo compimento, il Governo della repubblica romana ha già dispensata la propria legazione in Firenze dal rilascio di *passaporti, visti, atti di legalizzazione*, dichiarando che fino a nuove disposizioni nel territorio della repubblica varranno per lo stesso effetto le firme dell'autorità toscana.

Salute e fratellanza.

Roma, 1 marzo 1848.

Il ministro CARLO RUSCONI.

NAPOLI, 28 *febbraio*. — Due letture d'argomento importantissimo avevano luogo quest'oggi nella Camera dei deputati. — Il relatore della Commissione delle finanze, sig. Scialoia, leggeva il rapporto del risultamento della libera conferenza per la questione delle imposte, e proponeva in nome della Commissione delle finanze l'iniziativa di un articolo addizionale.

Con quest'articolo addizionale si è stabilito, che se ai 31 di marzo del corrente anno non si trova ancora votato e sanzionato lo stato discusso, il potere esecutivo rimarrà facoltato per via di ordinanza alla riscossione delle imposte indirette fino al 30 aprile dell'anno stesso, con riserva di provvedere con altra legge al convenevole per la esazione del bimestre d'imposte dirette del 15 aprile.

La Commissione intanto non ha certamente rivocato nelle sue considerazioni quel voto solenne di sfiducia che la Camera manifestò, e manifesta tuttavia al Ministero; e quando il deputato Pica ha chiamata l'attenzione della Camera su questo punto, dicendo essere indispensabile, che accettandosi l'articolo addizionale, non si ommettesse di dichiarare novellamente questa sfiducia, il deputato relatore ha fatto osservare essere essa precisamente indicata nel rapporto.

Messo ai voti l'articolo addizionale, o per dir più acconcio, il parere intero della Commissione, esso è stato adottato a maggioranza di 96 voti contro nove.

Ha seguito la lettura dell'indirizzo emendato dalla Commissione.

Giova qui aggiungere che la Camera dei pari ha votato ad unanimità l'intera legge, della quale la Camera dei deputati aveva presa l'iniziativa, una con l'articolo addizionale. (*Libertà*.)

— Ieri abbiamo riportato l'*ultimatum* che l'*Omnibus* pubblicava proposto dalle potenze mediatrici tra Napoli e Sicilia. Ora aggiungiamo quanto su questo proposito leggesi nella *Libertà* del 28 febbraio.

— Il risultato della visita degli ammiragli inglese e francese a Gaeta è la partenza dei medesimi con le loro rispettive flotte per Palermo nei giorni di venerdì o sabato. Sono incaricati di offrire ai Siciliani l'*ultimatum* del Gabinetto Napolitano.

Le condizioni si crede che siano: accordo ai Siciliani di tutti i loro diritti costituzionali. Un'amnistia generale, l'occupazione di Messina e Milazzo dalle truppe napolitane, e forse delle altre città, meno quella di Palermo, che sarà occupata da truppe siciliane.

Gli ammiragli attenderanno da quel Parlamento la risposta, che, se sarà negativa, ricominceranno le ostilità.

— Dobbiamo rettificare la notizia data ieri dell'arrivo di un corriere inglese da Londra, il quale invece veniva da Roma con dispacci di quel governo pel sig. Temple, cui partecipavasi la ferma risoluzione di far delle rappresaglie nel caso che le milizie napoletane passassero i confini dello Stato romano. (*Libertà*).

ESTERO.

INDIE INGLESI. — *Ultime notizie. — Presa della cittadella di Moultan. — Gran battaglia fra gli Inglesi ed i Seicchi nel Punjaub.*

La valigia delle Indie ci reca i giornali di Bombay fino al 3 febbraio.

Gl'Inglesi hanno data ai Seicchi una terribile battaglia sulle rive dell'Ihelum il 13 gennaio. Le due armate hanno sofferto talmente, ed il risultamento ne fu così poco decisivo, che i Seicchi avevano presa una nuova posizione a poca distanza dal campo del massacro, e tiravano salve di artiglieria in onore della giornata, quando il corriere lasciò l'armata inglese. I dettagli della lotta non sono tali da ristabilire la riputazione militare di lord Gough, riputazione di già molto compromessa.

Alcune lettere portano la perdita degl'Inglesi, tra morti e feriti, a 93 officiali e 2500 uomini. La presa della cittadella di Moultan, la quale si è resa a discrezione il 22 gennaio, non offre che un debole compenso a perdite tanto crudeli. Noi togliamo da un numero del *Bombay-Times*, pubblicato lo stesso giorno della partenza della valigia, il racconto seguente:

« Una sanguinosa battaglia fu data sulle rive dell'Ihelum, e si portò vittoria, ma quale vittoria! Senza risultamento e troppo duramente pagata! Gli annali della guerra indiana mai non ci offersero esempi di così luttuosa lotta.

Dopo la mal ordinata impresa del 3 dicembre, lord Gough sembrava che avesse fatto la risoluzione di non inquietare i Seicchi finchè la presa della cittadella di Moultan non permettesse al grosso delle forze assedianti di raggiungerlo. Il 10 gennaio il colonnello Lawrence giunse al campo; egli veniva direttamente dal quartiere generale del governatore dell'India. Il giorno 11 l'armata fece dei preparativi per collocarsi innanzi. Il 12 si pose in marcia con tutti i bagagli nella direzione dell'Ihelum. Nella mattina del 13 essa giunse in vista del campo seicco, e forzò uno de' suoi avamposti a indietreggiare. Lo scopo di lord Gough era di guadagnare Russool, punto fortissimo del campo nemico e chiave della sua posizione. Vinto una volta questo punto, gl'Inglesi si sarebbero trovati padroni dei magazzini ch'eranvi stabiliti, e di una profonda gola, a traverso la quale, in caso di sconfitta, i Seicchi avrebbero certamente tentato di ritirarsi. Di là si dominano tutte le loro fortificazioni di campagna.

Sfortunatamente gl'Inglesi arrivarono troppo tardi per tentare un tale attacco prima del tramonto del sole, e risolsero di aspettare al domani. Verso l'un'ora, segue a dire il corrispondente di *Bombay-Times*, nel momento in cui ci preparavamo ad accamparci, gli Seicchi aprirono un fuoco molto vivo, ed alcune palle caddero presso il generale in capo, il quale ordinò subito un attacco generale senza il minimo concertamento, senza la menoma conoscenza del terreno, senza nessuna delle precauzioni solite a prendersi in simili casi. Dopo un cannoneggiamento di una o due ore, le truppe ebbero ordine di caricare in mezzo ai canneti. La divisione Campbell, assalita da forze superiori, trovossi ben tosto sbaragliata. Le diverse brigate si avanzavano colla maggior bravura su di un terreno assai ineguale e coperto di canneti, sotto un fuoco mortale.

Si sono prese delle batterie, inchiodati dei cannoni, ma non si potevano tenere le posizioni prese. I Seicchi ci inviano delle rapide scariche di moschetteria, di fronte, di fianco e spesso anche alle spalle, nascosti come erano nei canneti o coperti trinceramenti. La valorosa brigata di Pennycnick, avventuratasi troppo innanzi senza essere sostenuta dall'artiglieria, aveva presa d'assalto una batteria collocata al sommo di una eminenza, la cui salita aveva esaurite le forze dei soldati. Essa inchiodava i cannoni, quando un fuoco terribile partendo da una imboscata di Seicchi la costrinse a ritirarsi.

Il generale Pennycnick cadde pel primo alla testa della sua brigata. Il 24 reggimento d'infanteria di S. M. ebbe 13 officiali e 218 soldati uccisi sul posto; 10 officiali e 244 soldati furono feriti più o meno gravemente. Il 30 reggimento d'infanteria indigena ebbe 12 officiali e 287 soldati tra morti e feriti. Sulla nostra destra, uno squadrone del 13 dragoni e tutto il 5 di cavalleria leggiera avevano pure ricevuto l'ordine di attaccare. I dragoni si fecero una strada tra i canneti ed i Seicchi, ma ritornarono ben tosto.

La cavalleria leggiera voltò i cavalli alla prima scarica di moschetteria. All'ala sinistra la brigata di cavalleria comandata dal general Pope, il quale fu ferito mortalmente, intese male gli ordini ricevuti. Il 14 dragoni, rinculando a precipizio, si gettò sull'artiglieria inglese rovesciandone i cassoni, e passando sul ventre ad un buon numero di artiglieri. A cagione di una confusione simile, sei cannoni furono fatti preda dai Seicchi, e non ne potemmo riprendere che due. 73 artiglieri si fecero tagliare sui loro pezzi, insieme al maggiore Christie. La notte divise i combattenti; le due armate lasciarono il campo di battaglia e bivaccarono vicine al teatro del fatto. Durante la giornata noi abbiamo tolti ai Seicchi 30 o 40 cannoni, ma non abbiamo potuto condurne in salvo che 6. Gli altri furono ripigliati dal nemico durante la notte.

Dalla nostra parte si sono perduti quattro cannoni e sette bandiere; furono uccisi o morirono poi per le ferite 26 uffiziali europei e 731 soldati; rimasero feriti più o meno gravemente 66 uffiziali e 1446 soldati. I Seicchi hanno immediatamente guadagnato Russool, la forte posizione sulla quale appoggiavasi la loro destra, e vi si sono nuovamente trincierati. Noi fecimo altrettanto, poichè le nostre truppe erano troppo maltrattate per tentare alcuna cosa senza avere ricevuti dei rinforzi. Questi rinforzi appellati da ogni parte, che saranno ingrossati specialmente dalle armi che si renderanno disponibili per la presa della cittadella di Moultan, addoppieranno quasi l'effettivo dell'armata d'operazione, sotto gli ordini di lord Gough, armata attalmente di circa venti mila uomini. Attock è caduto in potere del nemico; la guarnigione Afghane aperse le porte ai suoi compatriotti, che saccheggiarono la città. Il luogotenente Herbert è prigioniero di Chuttus-Sing. Moolraj si è arreso a discrezione con 3 o 4 mila uomini, nel momento in cui, dopo di avere fatto regolarmente l'assedio della cittadella di Moultan, e fatta saltare una parte de' suoi muri, i quali non potevansi battere in breccia, il generale Wisch andava ad assaltarla.

Questi dettagli, i quali serviranno di complemento alle corrispondenze dei giornali inglesi, vengono seguiti dalla lunga lista dei morti e dei feriti. (*Dal Pays*).

INGHILTERRA. — Le notizie d'Alemagna sulla marcia delle truppe russe, hanno molto commosso la Borsa di Londra. « Occorrono, dice il *Morning-Post*, alcuni fatti dettagliati d'Alemagna per rassicurare compiutamente i capitalisti sulle intenzioni pacifiche dell'Austria e della Russia. Da molto a pensare la circostanza che il governo dei Paesi-Bassi ha concluso un trattato coll'Austria, in virtù del quale il governo dei Paesi-Bassi metterà una parte considerevole della flotta neerlandese a disposizione del governo austriaco, sotto gli ordini di un ammiraglio olandese. Credesi generalmente che una tale misura sia stata adottata per suggestione dell'imperatore Nicola di Russia. »

FRANCIA. PARIGI, 4 *marzo*. — Ancora delle interpellanze. L'Assemblea era stata avvertita la vegha, tutti i giornali del mattino avevano fatto sapere alla Francia che s'era assegnato giorno ed ora al Ministero perchè avesse a difendersi dall'accusa di aver *odiosamente violata* la Costituzione.

Pallone gonfio di vento! Il ministro dell'interno fece in questo pallone una puntura d'ago, e tutto sparì. Il signor Martin Bernard tentò indarno di dar importanza alla cosa. Il signor Leroux venne in sua aita, gesticulò, agitò la incolta sua chioma; cercò parole ed effetti che non trovò. Si fece alternativamente apostolo e tribuno del popolo: ma l'apostolo trovò cuori freddi, e la impetuosa eloquenza del tribuno non potè pur sollevare la facil collera della Montagna. Povera causa, che lascia distratta ed esitante la Montagna quando viene attaccato il potere! Ma qual insetto avea dunque punto il signor Martin Bernard? Perchè spiegar sulla bigoncia le miserie di quel povero banchetto di scolari? Per far sapere alla Francia che 3 o 4 mila giovani che seguono il corso delle nostre facoltà, respingono con istomaco le pazze e criminose dottrine della Montagna. Sapevamcelo: ma udimmo con gioia dalle labbra stesse di uno dei caporioni, che tutti gli sforzi della propaganda non avevano riuscito a rannodare più d'un centinaio di studenti. Ed ancora erano proprio studenti? Le interpellanze ci fecero sapere un'altra cosa altresì, che i repubblicani rossi nutrono un'invincibile avversione per la pubblicità. Vecchi frequentatori delle società segrete reclamano in piena repubblica il privilegio delle ombre e delle tenebre. Se ciò che dicesi nelle misteriose loro capannelle è bene che il popolo lo sappia, perchè non lasciarvi penetrare la luce? Ecco quanto comprese l'Assemblea quasi intera: ecco perchè le interpellanze del signor Martin Bernard caddero di per se stesse.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Rapporto del sig. Furrer, Presidente del Consiglio federale e del dipartimento degli affari esteri intorno alla quistione delle capitolazioni.

Il dipartimento politico della Confederazione Svizzera al Consiglio federale.

Signori!

Nella seduta del 12 febbraio voi avete rimesso all'esame del dipartimento politico la quistione di sapere, se e come possa la Confederazione occuparsi delle capitolazioni militari. In seguito degli avvenimenti sopraggiunti in Italia, secondo i rapporti dei consoli circa le minacciose disposizioni del popolo Italiano verso gli Svizzeri, per gli indirizzi e le petizioni, non che per l'energia e la fermezza con cui la stampa vi prende fatto e ansa, questa faccenda acquistò un'importanza che sin qui non aveva e che è sinceramente tale da far sottoporre la quistione a un accurato esame.

Noi siamo unanimi sul punto riprovevole e periglioso delle capitolazioni; per conseguenza superfluo sarebbe l'esaminare ulteriormente la quistione da questo lato. Si conosce a fondo la malattia nelle sue cause e ne' suoi effetti; ma è pur difficile trovarvi un rimedio, pronto efficace.

Il primo punto di vista ed il più importante a' miei occhi, è il punto di vista *costituzionale*. La Confederazione può in triplice modo interessarsi a tale vertenza:

1. Sostituendosi ai diritti ed agli obblighi dei nove cantoni capitolati, e trattando la cosa come affatto sua propria

2. Ordinando a questi cantoni di rompere le capitolazioni.

3. Intervenendo colle proprie raccomandazioni ed il proprio appoggio.

Sotto il primo punto di vista la quistione costituzionale, già per se stessa si presenta in tutta la sua forza, mentre per sostituirsi ai diritti dei singoli cantoni, gli è d'uopo che la Confederazione vi sia autorizzata dalla costituzione. A questa discussione è base l'articolo 3, in virtù del quale i cantoni sono sovrani per quanto la loro sovranità non è limitata dalla costituzione federale, ed esercitano tutti i diritti che non sono delegati al potere federale. Ora se nella revisione del patto federale si fossero passate sotto silenzio le capitolazioni, si potrebbe forse artificiosamente inferirne, che la Confederazione ha il diritto d'intervenire; ma tutti sanno, che un tale oggetto si trattò in tutti i suoi dettagli, e che la deliberazione ebbe per risultato il puro e semplice impegno, che nè la Confederazione, nè i singoli cantoni non conchiuderebbero più capitolazioni di sorta per l'avvenire. La Dieta adottava questo articolo col pieno convincimento, che la costituzione non toccherebbe le capitolazioni esistenti, ma che queste continuerebbono ad essere un affare di competenza dei cantoni.

Ne risulta quindi necessariamente, essere le attuali capitolazioni fuori del dominio della Confederazione, e che per conseguenza nè il Consiglio, nè l'Assemblea federale non sono punto autorizzati a metter mano ai diritti dei cantoni. Si pretende, è vero, abbia la Confederazione l'incontestabile diritto d'intervenire per la ragione che ogni svizzero è tenuto al servizio militare in forza dell'art. 18. Se questa opinione fosse stata emessa da un giornale, io la riguarderei come un ultimo rifugio, o come un disperato tentativo di farsi forte di un diritto che non esiste. Ma siccome tale opinione venne ufficialmente comunicata dal Governo di un cantone al Consiglio federale, debbo occuparmene e lo farò in brevi parole.

Avanti tutto io mi appello alla coscienza di ciascun membro della Commissione di revisione, a ciascun membro della Dieta. Tutti meco converranno che ammettendo l'art. 18, non si è mai pensato nemmeno da lungi a qualche cosa di consimile. Giusta i principii dell'interpretazione, l'opinione in discorso è insostenibile affatto: mentre bisogna aver sempre di vista che i diversi articoli, lungi dal contraddirsi, debbono essere in armonia fra loro, e per conseguenza non si può interpretare un articolo in guisa che cada in contraddizione con un altro articolo. Or questo sarebbe il caso, ove si volesse estendere l'obbligo del servizio militare agli Svizzeri che intendono abbandonare la patria per sempre e per un tempo determinato. Se tal fosse il senso dell'articolo 18, non v'ha dubbio, che all'art. 11 si sarebbero riservati importanti diritti alla Confederazione: inoltre si avrebbe dovuto accordarle il diritto d'inibire o limitare le emigrazioni, od anco i passaporti rilasciati a particolari. Vediamo pure, che sotto l'impero del vecchio patto, il quale parimenti supponeva l'obbligo del servizio militare, nessuno pensò mai a impedire gli ingaggi: che oltre a ciò migliaia di Svizzeri sono permanentemente stabiliti all'estero, e che in giornata le emigrazioni non sono proibite, ma benanco organizzate e protette specialmente dal Governo che pose in campo questo modo di vedere. Ora, domando io, non è egli indifferente, per quanto concerne gli Svizzeri, soggiornino a Napoli o altrove? E per ultimo si rifletta, che le capitolazioni concedono agli Svizzeri di rientrare in patria, se minacciata di guerra; e va senza dirlo, che ogni qualvolta è imminente una leva di truppe, i cantoni, come sempre fu fatto, e come si continuerà a fare per l'avvenire, hanno il diritto e l'obbligo di inibire la partenza per l'estero a quanti sono tenuti al servizio militare.

Se questo oggetto è indubbiamente fuori della sfera dei diritti alla Confederazione devoluti, sarà ben tosto nettamente indicata la posizione che deve prendere il Consiglio federale. Io non voterò mai perchè la costituzione federale sia violata e trasgredita, quand'anche ciò servisse a raggiungere un nobile scopo; giacchè lo scopo non santifica i mezzi, e meno ancora voterei perchè il Consiglio federale prendesse l'iniziativa di un violamento della costituzione. La costituzione federale fu dal popolo svizzero apprezzata ed ammessa quale sta, e non altrimenti. E chi potrebbe giudicare qual esito avrebbero sortito i suffragi della nazione, se abolite si fossero le capitolazioni militari?

Bisogna pur riflettere all'impressione morale che si produrrebbe, ed alle conseguenze immense che ne risulterebbono, ove una costituzione che non ha guari veniva accettata per acclamamento, fosse manomessa ne' bei primi mesi della sua esistenza. Ne' tempi di debolezza e di scissure interne, tempi che pur troppo potrebbero ritornare, cosa dovrebbono sperare, aspettarsi e chiedere i cantoni, non che il popolo, ove la loro fidanza nello scrupoloso osservamento della costituzione fosse a sì alto grado e sì bruscamente tradita, e quale efficacità potranno ripromettersi per l'avvenire le autorità federali, quando per esse si trattasse di far rispettare ed osservare la costituzione?

E quindi per gli stessi motivi rigettar si deve la seconda specie d'intervento, consistente in prescrivere ai cantoni la rottura delle capitolazioni; tanto più che siffatto modo di procedere fora infinitamente più rigoroso ed ingiusto, in quanto che ai cantoni s'imporrebbe un obbligo che non hanno, senza compensazione per l'enorme pregiudizio che ad essi ne deriverebbe.

Giusta il terzo punto di vista trattasi di sapere se debba la Confederazione intervenire colle sue raccomandazioni o col suo appoggio. Anche in questo caso è incontestabile che per giungere ad un risultato, necessiterebbe far violenza a qualche cantone; mentre non si può ammettere siano i medesimi, in vista d'un sussidio puramente parziale, disposti a rompere le capitolazioni, o che d'altronde consentirebbero gli altri cantoni a sopportar soli il peso.

È quindi prevedibile che un appoggio parziale, od una raccomandazione senza misure coercitive non condurrebbero a niun risultato. Certamente io concedo che alcuni cantoni sariano forse disposti ad abolire le capitolazioni mediante un sussidio anche parziale. Ma nessuno, per Dio, vorrà proporre di fare considerevoli sacrificii nella mira d'una semplice riduzione delle truppe capitolate.

Ammessa un'indennità a tutti i soldati svizzeri che sono al servizio di Napoli, e prendendo a base anche il solo minimo della loro pensione, ne emerge il calcolo seguente:

Quattro reggimenti di 1450 uomini cadauno, fanno 5800 uomini.

La pensione del soldato è di 114 franchi di Francia; il che costituisce una somma annua di 661,200 franchi. Vi aggiungo 10 per 100 per le pensioni più elevate d'ogni grado dal caporale fino al colonnello, e arrivo alla somma totale di 727,328 franchi all'anno.

Fuori della Svizzera è difficile, anzi impossibile di determinare anche soltanto approssimativamente la somma che si avrebbe a emettere. Se solo un piccol numero di soldati rispondesse, per esempio, al richiamo, certo che il peso non saria poi tanto gravoso; ma in questo caso andrebbe fallito lo scopo. Ora, se noi ci appigliamo all'ultima alternativa, ci è forza calcolarne in modo chiaro le conseguenze, e quindi porne la questione del quanto bisognerà pagare per indennizzo qualora tutte le truppe, o per lo meno la maggior parte, facessero ritorno ai loro focolari.

La circostanza che parecchi soldati non hanno per anco diritto alla pensione per non essersi verificata la condizione di un servizio non interrotto per lo spazio di venti anni, potrebbe avere una influenza spiacevole.

Avvegnachè bisognerebbe, sotto il titolo di pensione di riforma, indennizzarli per la ragione che vennero forzati di rinunciare alla prospettiva ch'essi avevano di ottenere una pensione. Laonde supposto, che effettuar si potesse il richiamo di tutti i soldati o della maggior parte, la somma sopra designata non potrebbe con molto profitto soffrire modificazione, soprattutto quando si rifletta che non si è messo in conto che l'ultima classe delle pensioni, mentre parecchi forse hanno di già o son vicini ad aver diritto a una classe più elevata. (*Continua*).

VIENNA, 28 *febbraio*. — Noi riceviamo ora il risultato della seduta di ieri della costituente. Si venne alla votazione del 14 paragrafo dei diritti fondamentali. Tutti gli emendamenti fuori di quello di Brauner vennero rigettati. Questo paragrafo è concepito come segue:

« A nissuna società religiosa può lo Stato concedere dei privilegi. Nissuno può essere costretto a pratiche e sollennità religiose d'un culto che egli non consente. Al contrario lo Stato farà eseguire quei doveri, che ciascuno avrà accettati per mezzi di voto ed ordini sacri. »

Nella prossima seduta si farà la proposizione di tra-

sportare il Parlamento da Kremsier a Praga, a Linz o a Gratz. Noi non possiamo prevedere quale sarà. L'esito di questa proposizione . Certo che i Tsechi cercheranno di ... in Praga. La ragione di questa proposizione si è l'aura maligna che spira a Kremsier e danneggia la salute di molti deputati. Ora principalmente all'appressar della primavera molti deputati non intervengono più alle sedute per la loro inferma salute.

– La celebre cantatrice Sel-del è stata giustiziata sulla pubblica piazza di Debreczin per aver tentato d'uccidere Kossuth. Questa nuova *Corday* potrà formare il soggetto di molte tragedie.

— Un dispaccio telegrafico di Trieste ci da la notizia che in Venezia domina grande agitazione ed anarchia

(*G. U.*)

— Il *Loyd* austriaco annuncia che i Sassoni della Transilvania hanno mandata una deputazione a Pietroborgo, per ringraziare l'imperatore Nicola di aver fatto entrare un corpo di truppe russe ad Hermannstdat.

A Vienna gli attentati contro la vita dei soldati provocano sempre nuove misure di rigore.

DANIMARCA. — Amburgo, 28 *febbraio.* — Abbiamo udito che il corpo ausiliario di ventimila uomini svedesi s'avvicina alle frontiere per riprendere a Schönen e nel Jutland le sue posizioni dell'anno scorso, e la squadra combinata con quella della Russia, s'appresta a riprender il mare.

Checchè avvenga dei due ducati, si è certi ora che il re di Prussia non invierà più il suo esercito per difenderli contro l'invasione danese. Si conosce l'enorme pregiudizio, le grandi perdite cui soggiacquero i porti prussiani pel blocco danese. Il commercio marittimo del Baltico, sgomentato con ragione di vedere per un secondo blocco rinnovarsi la ruina de' suoi porti, non cessa di fare le più vive rappresentanze al Governo prussiano, e questo è uno de' motivi principali che indussero il re di Prussia ad astenersi da ogni intervento armato nei due ducati.

I Governi d'Inghilterra, Francia, Russia, Austria e Svezia riconobbero i diritti della Danimarca sullo Schleswig. Da sua banda, l'Assemblea nazionale di Francoforte dichiarò con voto solenne, questo ducato esser inseparabile da quello dell'Holstein integrante all'unione tedesca, e facente parte della patria comune. Con dichiarazioni sì contraddittorie, sì opposte, nello stato di esasperazione delle popolazioni, s'è quasi costretto a rinunciare ad ogni speranza di una soluzione pacifica e definitiva di queste gravi difficoltà. (*Indépend. Belge*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'8 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente — Sunto di petizioni — Interpellanza del dottore Jacquemoud al ministro di grazia e giustizia sulla intercettazione e violazione del segreto delle lettere. Il ministro degl'Interni che risponde in mancanza di quello di grazia e giustizia. Jacquemoud che insiste per una risposta categorica da quest'ultimo. Questione non risolta. — Discussione sul progetto di legge per un credito di 3 milioni di lire, aperto al ministro dell'Interno per le spese occorrenti alla immediata mobilizzazione di parte della guardia nazionale — Emendamento Ratazzi — Aggiunta Brofferio — Scrutinio segreto. Approvazione.

La seduta è aperta alle 2

Letto il processo verbale della seduta precedente, non è immediatamente approvato per mancanza di numero di deputati. Si dà quindi lettura del consueto sunto delle petizioni. Alcune di queste sono dichiarate d'urgenza.

Jacquemoud domanda la parola per un'interpellanza al Ministero (*movimento d'attenzione*).

Jacquemoud dottore. Je désirerais faire une légère interpellation au ministère. Je regrette beaucoup de ne pas voir ici monsieur le ministre de grâce et justice, car c'est principalement à lui, ex-ministre de l'intérieur, que je voudrait adresser quelques paroles. Dans le cas cependant, où monsieur le ministre actuel de l'intérieur serait à même de me faire une réponse catégorique, je n'aurais aucune difficulté de m'adresser à lui.

Quand le gouvernement démocratique a été établi en remplacement d'un régime absolutiste, nous qui avions pleine confiance en lui, qui le regardions comme le palladium et la sauvegarde de la monarchie constituzionnelle à laquelle nous appartenons, nous pensions qu'il appuyerait sur la legalité et la moralité politique; mais notre confiance a été passablement deçue

Pour moi, je suis de ceux qui pensent que le ministère actuel, s'écarte de la voie franchement libérale qu'il s'était proposé de suivre. Au rang des premières obligations morales d'un ministère, je place le respect des rélations sociales privées, le respect du secret des familles Or, d'aprés certains bruits qui courent, et qui acquièrent chaque jours plus de consistance, il parait que nostre ministère aurait inventé un nouveau moyen gouvernemental, un véritable procédé mazzarinesque, qu'on pourrait appeler *inquisition democratique*; je lui en fais mes compliments; chaque ministere a son invention particulière. Celui d'à-présent a voulu rivaliser avec Concini.

Il parait certes que le gouvernement actuel ne respecte pas beaucoup les rélations sociales des familles, il régne une inquiétude dans le public; la rumeur genérale nous apprend qu'une inquisition pour intercepter les lettres a été récemment instituée.

Des plaintes nombreuses me sont parvenues de Gènes et d'autres localites; les recriminations portent sur ce que des lettres ... arrivaient point à leur destination, et que d'autres y arrivent decachetees.

On objectera peut-être à cet égard la confusion et la négligence de la direction postale; oui, sans doute, il y a, à cet égard, des ... adresser à l'administration; mais je repunds qu'il n'y a rien de commun entre l'incurie de la direction des postes et les mesures machiavelliques qui ont été prises par le ministre pour faire arrêter les lettres, ou les faire décacheter.

Il y a deux ans, la même question a été en Angleterre agitée dans la Chambre des communes. Le lord chancellier, avoua qu'il existait un office dit *l'office noir*, dans lequel étaient retenues des lettres suspectes. Une immense réprobation de la Chambre flétrit cette mesure inquisitoriale; et dès lors *l'office noir* fut supprimé. Pour moi, je suis fort étonné, qu'on ose introduire, à l'époque actuelle, dans un gouvernement démocratique, une mesure immorale, qui a été repoussée par le gouvernement le plus aristocratique.

Messieurs, je conçois, à la rigueur qu'on puisse, dans certains cas, faire intercepter des lettres ou des paquets, comme par exemple, quand on craint des espions et en temps de guerre sur le frontières

Alcune voci. È veramente adesso il caso.

Jacquemoud Je vous demande pardon, la mesure dont il s'agit, n'est pas de la nature de celles qu'on prend envers des ennemis et dans un pays qui fait la guerre. Car nous ne combattons pas, nous ne militons pas en ce moment; l'ennemi n'a rien à apprendre de nous par la trahison épistolaire en ce moment; ne confondons pas, s'il vous plait; ne cachons pas une odieuse mesure policière sous le masque de la précaution militaire. Du reste, d'autres dispositions de police occulte auxquelles on a recours, coïncident merveilleusement avec l'abus contre lequel je réclame en ce moment.

Par conséquent, je demande à monsieur le ministre de l'intérieur des explications sur les mesures prises par son prédécesseur, qui est actuellement ministre de grâce et justice, pour faire arrêter, intercepter et decacheter des lettres qu'il jugerait suspectes; car il se rencontre là une large et insidieuse porte ouverte à l'arbitraire ministériel, porte qu'il faut fermer aussitôt, parce qu'elle conduit à l'immoralité, à la violation de ce qu'il y a de plus sacré dans la societe.

L'absolutisme pouvait se passer de moralité; il avait pour se soutenir, la force brutale; mais le régime constitutionnel démocratique a besoin de vertu avant tout; vicieux et perfide, il périrait demain. Nous le voulons probe et honnête, parceque nous tenons à le conserver.

Rattazzi ministro dell'interno. Quantunque non sia presente il ministro di grazia e giustizia, tuttavia credo di poter rispondere a nome di lui, e di tutti i membri che compongono il Gabinetto, che assolutamente non fu stabilita alcuna inquisizione per violare il segreto delle lettere.

Questo fu mai sempre rispettato: e posso per soprappiù affermare che in tutto il tempo da cui esiste l'attual Ministero, non fu aperta una lettera sola, sia proveniente dall'interno, sia dall'estero. Furono bensì date alcune disposizioni per le frontiere di Levante, appunto per sapere se vi potessero essere relazioni coi nostri nemici, ed a questo riguardo opino che non vi sia Governo il quale non abbia il diritto di sorvegliare per impedire che vi esistano relazioni, le quali possano portare immensi pregiudizii alla sicurezza dello Stato È conosciuto che questo diritto esiste, quindi quando il Governo ne facesse uso, certamente non vi sarebbe alcuno che potesse fargliene rimprovero.

Jacquemoud. Ces dispositions n'ont pas seulement été mises en oeuvre pour les frontières, mais encore pour tous les points de l'État. Monsieur le ministre de l'intérieur nous dit, que des semblables mesures n'ont pas été prises, et moi je soutiens qu'on a donné des ordres pour faire arrêter, intercepter dans les bureaux de poste, toutes les lettres ou paquets qu'on croirait devoir faire arrêter et intercepter. Cela est un fait qu'on ne peut nier; j'affirme et je repète, qu'une telle mesure a été prise

Mon affirmation n'est pas ici faite à la légère. Toutes les dénégations ministérielles ne sont, à ce sujet, d'aucun poids pour moi.

Ministro dell'interno. Io prego allora il preopinante ad addurre le prove della sua asserzione. In quanto a me affermo sull'onor mio, che non si sono date disposizioni a questo riguardo, epperciò eccito il signor Jacquemoud a produrre le prove del fatto che asserisce.

Jacquemoud Je disais tout-à-l'heure, que j'aurais tenu à ce que monsieur le ministre de grâce et justice fut présent pour répondre à mon interpellation. Je ne demande pas qu'une réponse précise nous soit donnée par le ministre de l'intérieur, vû que c'est par le ministre de grâce et justice, que la mesure aurait été prise. Quoi qu'il en soit, j'insiste sur ce que j'ai avancé.

Il ministro dell'interno. Potrà, se vuole, chiedere una spiegazione personale al ministro di grazia e giustizia, quando sia presente; ma credo fermamente che un ordine di tale importanza non si sarebbe dato senza che il ministro di grazia e giustizia n'avesse fatto cenno co' suoi colleghi.

Siotto-Pintor. Io sono persuaso che il Ministero democratico rispetterà il segreto delle lettere: ma quanto agli effetti mi permetterà di dire che poco importa che il segreto sia violato, o che non si abbia nessuna cura perchè non venga violato da altri

Colgo quest'opportunità per fargli presente, che pochi mesi or sono, io stesso alle ore 10 di notte, raccolsi in Sardegna la valigia di un corriere che la gittò sulla porta del direttore delle poste. Essendomi di ciò informato, mi risultò che per non svegliare il direttore, si faceva costantemente la stessa cosa

Presi la valigia, la portai a Cagliari; questa valigia era aperta, e la consegnai io stesso in proprie mani di chi reggeva allora l'uffìcio dell'intendenza generale. Il direttore è ancor direttore, il corriere è ancor corriere; e assicuro il signor ministro, che in Sardegna almeno le poste non sono ben tenute, e che il segreto può essere violato da chicchessia.

Il ministro dell'interno. Io non voglio negare che qualche volta possa succedere alcun inconveniente nell'amministrazione delle poste, come in qualsiasi altra; ma altro è, che succeda un inconveniente per trascuranza degli agenti, altro è che sia partito un ordine dal ministro, di violare il segreto delle lettere. Riguardo al fatto indicato dal signor Siotto-Pintor, ove egli avesse avuta la compiacenza di darne notizia al direttore generale delle poste, certamente si sarebbe provveduto affinchè l'inconveniente non si rinnovasse altra volta.

Siotto-Pintor. Io non ho creduto con ciò di fare un'accusa al Ministero; intesi solamente d'illuminarlo, perchè so che in Sardegna se gli lasciano ignorare cose ancor più gravi, e che se si procede così, le cose sarde andranno sempre di peggio in peggio »

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge pel credito di tre milioni di lire aperto allo stesso Ministro per le spese occorrenti alla immediata mobilizzazione di parte della guardia nazionale.

Il *presidente* ne dà lettura.

Niuno chiedendo la parola sulla discussione generale si passa a quella dei singoli articoli. Molti emendamenti vengono proposti dai deputati Quaglia, N Rosa, Carli, Protasi, Viora, Bargnani ecc. ecc. alcuni dei quali sono rispinti, altri ritirati, su altri poi posta e adottata la questione pregiudiziale. Uno solo venne accettato, quello dello stesso ministro di grazia e giustizia al § 3°, per cui invece delle parole « derogando ove d'uopo alle anteriori disposizioni » si dice ora « *interpretando ove d'uopo in modo obbligatorio le anteriori disposizioni* ». Un'aggiunta pure venne accettata dell'avvocato Brofferio, la quale costituisce il § 4°.

Facciamo precedere alla legge, quale venne approvata, la relazione fattane dal sig. Melana, come quella in cui sono svolte le precipue ragioni che possono aver motivato tanto profluvio di emendamenti senza successo.

Mellana. Signori! un onorevole nostro collega ci proponeva una legge di credito pel pronto appello sotto alle armi della guardia mobilizzata, acconsentita al Governo colla legge 1° agosto 1848. Quella proposta indusse il ministro dell'interno a chiedere una seduta segreta, la quale ebbe luogo il 25 scorso febbraio, ed ebbe per risultato di nominare una Commissione la quale, facendosi carico delle ricevute comunicazioni e seguite discussioni nella suddetta tornata, dovesse, di concerto col ministro, presentare una nuova legge in vece della già proposta, che il di lei autore acconsentiva a ritirare.

La vostra Commissione, della quale avevo l'onore di far parte, credè di bene interpretare il pensiero della grande vostra maggioranza, convenendo in questi tre punti principali.

1. Di non chiamare d'un colpo gl'intieri battaglioni della guardia mobilizzata, ma di principiare dai due quinti dei militi che li compongono. — A ciò la Commissione fu indotta dalle difficoltà di pratica che si paravano innanzi nello assembrare tanto numero d'uomini senza preesistenti e ben formati quadri; dal suggerimento d'uomini dell'arte, che essi battaglioni meglio si sarebbero formati ove fossero minori in forza numerica, utili poi come primo nucleo alle successive chiamate; per ultimo la strettezza dell'erario non assentiva una distrazione d'un solo colpo di tale ingente somma, indispensabile d'altronde ad altri provvedimenti di guerra di beneficio assai più immediato.

2. Di fare partecipi di questa prima chiamata tutte le provincie del regno di terraferma, meno quelle occupate dal nemico. — Sebbene sia quasi certo che, stante la guerra grande e poderosa che intendiamo di fare, gli eventi porteranno la chiamata di tutto il contingente mobilizzato della guardia nazionale, pure l'essere primi a prestare alla patria la sua parte di servigio, sia si consideri favore, come è in effetto, sia si ritenga quale onere, dovendo egualmente essere tra tutti ripartito, la Commissione credè dovesse venir diviso in proporzione fra tutti i battaglioni. Per fare poi questo riparto ritenne essere mezzo più pronto, più conforme alle nostre costumanze, più giusto anche, quello della sorte, di quello lo sia l'altro della designazione, che già fece poco buona prova nelle prime operazioni di questa mobilizzazione.

3. Di dare al Governo tali poteri che bastassero a provvedere ai molteplici impreveduti casi che si presentassero nell'esecuzione, ed a rimediare ai difetti delle anteriori leggi. — Pur troppo l'esperienza ci ha edotti dei molti errori ed imperfezioni delle leggi e dei regolamenti a questo scopo emanati; nella impossibilità di ora provvedere con un'altra a tutti quegli inconvenienti, la Commissione, ubbidiendo alla necessità e colla massima cautela, opinava fosse concesso al Governo facoltà di derogare alle anteriori, nel solo eseguimento della presente legge. Molti sono i reclami già esistenti presso il Ministero, ed anche sporti a questa Camera, contro le eseguite designazioni.

A molte di queste rimarrà tempo a provvedere ove cadano fra quelli che la sorte farà ancora per ora rimanere alle proprie case: a quelli poi che essa chiamasse sotto le armi, colle concesse facoltà, potrà il Ministero straordinariamente provvedere con definitive ordinanze, o col farli, per intanto, porre in fine di lista: così senza pericolo alcuno delle costituzionali franchigie si potrà da un attivo ed abile ministro provvedere all'interesse della patria ed a quello dei singoli cittadini. Ed il primo corpo di guardia nazionale chiamato all'onore di difendere i confini dello Stato potrà mostrarsi degno del glorioso incarico, e addimostrare che questa, fra noi, giovine instituzione, mediante la virtù dei cittadini ed i buoni ordinamenti, ha già tocco ad alta meta, e sarà bello esempio agli altri che saranno in appresso chiamati a nobile emulazione nel servire la patria.

Si nominava quindi nei vostri uffici la Commissione che doveva esaminare la proposta legge; questa Commissione, di cui io ho l'onore di esserne il relatore, immedesimandosi nelle considerazioni, massime di necessità, che l'avevano dettata, opinava che se essa non è forse l'ottima o quale lo slancio e la bramosia della nazione la desidera, essa però è quale le circostanze ed i mezzi ce l'assentono; quindi ve la propone quale venne dal ministro presentata.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. È aperto al ministro dell'interno sul bilancio del 1849 un credito di tre milioni di lire onde sopperire alle spese d'immediata mobilizzazione di una parte della guardia nazione ordinata dalla legge 1 agosto 1848.

Art. 2. Detta mobilizzazione verrà eseguita colle norme seguenti:

a) Ciascun battaglione sulla totale sua forza fornirà per ora, mediante estrazione a sorte, 240 uomini:

b) I suddetti uomini saranno divisi in due compagnie di egual forza, ciascuna delle quali procederà tosto alla nomina dei rispettivi ufficiali subalterni, e bassi ufficiali colle norme stabilite dalla legge 4 marzo 1848.

c) Quattro compagnie formeranno un battaglione sotto il comando d'un maggiore.

Art. 3. È data facoltà al Governo di provvedere con semplice decreto reale alla esecuzione della presente legge, interpretando ove d'uopo, in modo obbligatorio le anteriori disposizioni legislative.

Art. 4. Contro le sentenze definitive dei comitati di revisione si avrà ricorso al magistrato di cassazione, nel modo e nella forma di cui all'articolo 109 della legge 4 marzo 1848.

Si procede allo scrutinio segreto sull'assieme della legge.

N. de' votanti	120
Maggiorità	61
Favorevoli	105
Contrarii	15

La Camera adotta.

L'adunanza è sciolta alle 5.

Durante la votazione quasi tutti i deputati se ne vanno. Il ministro di grazia e giustizia che in quell'ora saliva lo scalone del palazzo, fermatosi a mezzo alquanto a rispondere a qualche inchiesta di amico, fu udito dire a chiare note che era suo intendimento recarsi alla Camera per rispondere al deputato Jacquemoud. Stante l'ora tarda è probabile che invece di ascendere sia disceso. Taluno osservò, tanto per dir qualche cosa, che lo stesso ministro in quella seduta già erasi recato alla Camera e aveva parlato a lungo col collega Tecchio. Un'altro soggiunse che avea fatto bene a non rispondere allora in quanto che avrebbe turbato l'andamento della discussione che andavasi agitando sulla mobilizzazione della guardia nazionale. Un altro.. . . .

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Il sig. barone Deferraris, consigliere di cassazione, sottentrò al Ministero degli affari esteri al sig. marchese Colli.

Borsa di Parigi, 4 *marzo.* — L'accrescimento nei fondi pubblici e sulla maggior parte degli altri valori, continua sempre. Vi contribuirono pure le voci che si fecero nuovamente circolare sull'accordo delle grandi Potenze, sulla questione italiana. La Borsa vide pure con soddisfazione la forte maggioranza ottenuta dai ministri nella tornata di sabbato, sulla questione sollevata dal cittadino Bernard. Il 5 per 0|0 aperto a 83, 90, si chiude a 84, 70, in aumento di 1,30 da sabbato. Il 3, aperto a 51, 75, s'alzò fino a 52,50, in aumento di 1, 40.

Alla Borsa spargevasi la notizia venuta da Malta colla data de' 25 febbraio che l'ambasciatòr Russo a Costantinopoli, signor Titow avesse chiesta al Governo ottomano facoltà di lasciar traversare il Bosforo da un naviglio russo che deve rendersi pe' Dardanelli nel mediterraneo. Le nuove di Costantinopoli giunte per Malta dicono, che giusta le osservazioni dei rappresentanti delle potenze, il Divano aveva dichiarato al signor Titow di non poter concedere questa facoltà. Secondo queste nuove, l'ambasciatore avrebbe insistito e dichiarato di forzar il passo se il Governo ottomano insisteva.

Londra, 2 *marzo.* — Nella Camera dei lord, Lord Brougham domandò al presidente del Consiglio se vi fosse qualche fondamento nella notizia che il console inglese a Livorno avesse riconosciuto il nuovo Governo toscano Il march. di Lansdowne rispose non sapere e non credere che il console a Livorno avesse in alcuna guisa riconosciuto quel Governo.

Vienna, 28 *febbraio.* — Le forti leve di truppe hanno suscitato nel popolo un'agitazione, e un malcontento universale. In molte parti ebbero luogo dolorosi conflitti, e molti soldati, principalmente croati, hanno perduta la vita, o sono gravemente feriti. Agli impiegati delle leve vengono perciò mandati rinforzi di truppe, e molte colonne mobili con cannoni si dirigono verso i paesi sollevati. Ogni giorno numerose famiglie lasciano Vienna per trovare nella lontananza dei campi una pacifica dimora. Si teme che la democrazia voglia celebrare le giornate di marzo con una nuova rivoluzione.

— Finalmente ci arrivano liete notizie dall'Ungheria. Windischrätz ha riportato una decisiva vittoria sugl'insorti, comandati da Dembinski. La battaglia durò due giorni, che sono il 26 e il 27 febbraio, fra Göngiös ed Erlau. Si dice che i prigionieri fatti dalle nostre truppe salgano ad ottocento. Finora non abbiamo i particolari di queste giornate: ne aspettiamo questa sera la pubblicazione. I vescovi ungaresi hanno scritta una pastorale, ove tendono a persuadere il popolo di ritornar fedeli all'imperatore Francesco Giuseppe. — Il ministro Bruck venne eletto in Trieste a deputato per la Costituente di Kremsier. Si dice che la costituzione austriaca volga al suo compimento, e che i deputati vogliano pubblicarla e giurarla ai 15 marzo, anniversario del giorno in cui Ferdinando prometteva ai suoi popoli la costituzione. Si crede da molti, che 40,000 Russi debbano traversare l'Ungheria, e correr quindi in aiuto al re di Napoli. (*G. U.*)

— Scrivesi da Kremsier il 26 febbraio;

« Annunciasi che il Ministero promulgherà, il 17 marzo prossimo, una Costituzione *concessa*. Questa Costituzione sarà più liberale che quella del 25 aprile ultimo, ma meno di quella elaborata in questo momento dalla Commissione della Dieta ». (*Dai fogli Renani.*).

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

Via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie. 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIOEN
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf.* librato
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* librato
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale
NAPOLI » *Padon-Morghieri*, lib
GINEVRA » *Cherbuliez*, id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* librato.

Anno II. **Torino, Sabato 10 Marzo 1849.** **N.° 372.**

TORINO

9 *Marzo.*

Ecco un'altra crisi ministeriale; il generale Colli salutato al suo entrare nel Ministero dalle lodi unanimi di tutti i giornali, e più specialmente per ispeciali ragioni dalla *Concordia* e dall'*Opinione*, il generale Colli, dopo breve soggiorno al Ministero, se n'esce improvvisamente, ed entra in sua vece il consigliere Deferrari. Le ragioni dell'entrata di Colli erano abbastanza conosciute: fu elezione di necessità: questa passata, Colli se ne vada. Le due epoche danno anche qui ragione delle fasi ministeriali.

Colli entrava in un momento in cui pel ritiro di Gioberti la salute dei restanti ministri era grandemente compromessa: bisognava dare alla pubblica opinione profondamente scossa qualche momentanea soddisfazione. L'attitudine del Senato soprattutto intimoriva i ministri; contentare questo eleggendo un ministro de' suoi membri, presentare l'eletto a pacificare l'opinione pubblica, tali furono i divisamenti di Rattazzi e compagni, annuente, s'intende, la *Concordia*, e il club di casa Melano. Colli non era uomo da non capire la necessità che voltava i ministri democratici a lui: esaminò le condizioni del paese, quelle dell'opinione, ed astretti i ministri a tenersi fermi al programma ed alle dichiarazioni di Gioberti, non ricusò porsi quasi arra di sicurezza al paese contro qualsiasi partito precipitoso cui volessero abbandonarsi i ministri. La cosa riescì a meraviglia, come s'è veduto: i ministri dichiararono ripetutamente innanzi alle due Camere che nulla era innovato all'antico programma, che eseguito l'avrebbero religiosamente, cioè finchè la necessità fosse passata. E l'opinione s'acquetò ancora una volta, non sulle dichiarazioni de' ministri, su quelle del Gioberti, sulla malleveria del generale Colli.

La quiete dell' opinione pubblica, frutto più dello stordimento e dell' incertezza, che non della fiducia nel Ministero, fu interpretata in buon senso dai ministri, e parve, dopo alcuni giorni d' esperimento, di poterla usufruttare a loro pro, disfacendosi del posticcio collega, dacchè più non ne sentivano bisogno.

Ma quale fu almeno il pretesto con cui i ministri speculatori dell'opportunità, procedettero a questa terza decimazione ministeriale? Quantunque l' indovinare nelle cose di Stato sia troppo arduo, tuttavia nella politica del nostro Ministero debb'essere il partito più savio.

Ecco però quanto ci è lecito congetturare.

L'uscita del generale Colli dal Ministero coincide colla partenza, data questa volta per certa, di Lorenzo Valerio per Toscana (il paese è condotto a tanto di altezza, che debbesi intrigare come di fatto importante del partire e del tornare di un tal personaggio!). È noto con quant'arte, con quanta insistenza i ministri democratici nell'una e nell'altra Camera, nella quistione dell'indirizzo, nelle [illegible] interpellanze, vollero serbata a sè la maggior libertà possibile, affinchè niuno in questo spinoso affare altri che essi avesse giudizio. È noto come entrambe le Camere, quella dei deputati per *concordevole devozione*, quella dei senatori per giusti riguardi, non pregiudicassero in nulla questa ministeriale libertà. Or bene, credesi che il momento di usarne sia giunto, e intendano i ministri di fare al più presto il riconoscimento delle due repubbliche dell'Italia centrale: o se palese riconoscimento non puossi, qualcosa almeno che lo somigli, qualche tacita convenzione, qualche grandioso ed incredibile atto insomma, che onori in eterno la politica del Ministero, e tragga da quelle doviziose repubbliche quanti più si può, uomini e, nessuno il crederebbe tranne i ministri, danari!

Tale debb'essere il significato della missione Valeriana, la quale, perchè non desse troppo che dire, non dovrebbe avere niun carattere palesemente officiale. Avrebbe aspetto d' una corsa democratica esploratrice, fatta dal più importante personaggio della maggioranza, dal presunto *patrono* de' ministri: vedete scambio di parti! Che cosa sia per nascere dall'incontro di queste due democrazie, dalla lega Guerrazzi-Valerio-Montanelli, auspice l'*Alba*, nessuno può argomentarlo, quando nol possano i ministri, se il gran Lama della *Concordia* aprì loro una parte del suo vasto concetto. Il generale Colli che in queste bisogne è uso procedere piuttosto alla ricisa, da buon militare ch'egli è, non si sarà appagato nè delle concordi assicuranze de'ministri, nè della *Concordia* promettente di Valerio, e visto che sorta d'armi volevasi usare nel nuovo cimento, che sorta di cimento era quello, avrà detto senz' altro: *Signori, fate voi, io non c'entro.*

Infatti l'andata di Valerio che già davasi per certa quattro dì sono, si venne differendo sino a ieri, giorno in cui il Colli usciva dal Ministero; cioè gli altri due o tre giorni saranno stati spesi in consulte diurne e notturne, per vedere chi tra il patrono *Valerio* ed il posticcio Colli, dovesse prevalere ne' consigli ministeriali. La lotta valeva bene un tal tempo. Trattasi di rinforzare immediatamente il nostro esercito di un 50 o 60 mila combattenti, secondochè asseriva modestamente qualche deputato; trattasi di porre un seggio presidenziale a Giuseppe Mazzini in Campidoglio, di tutto che insomma ha di più urgente e di più alto la patria, motivo per cui Lorenzo Valerio partiva alla volta dell'Arno. Queste paiono a noi lecite ed oneste congetture, e finchè i ministri, interpellati o no, ci facciano sapere il contrario, *belle e buone verità*.

Intanto ecco guadagno grande per la guerra, gran[illegible] per l'unione. È vero che il tempo corre inesorabile, ed ogni giorno, ogni ora ci porta via una speranza. È vero che l'opportunità della riscossa gridata quattro mesi sono da' presenti ministri, e buttata in viso agli avversari, perenne ed atroce accusa, si corrompe orribilmente nelle loro mani, sicchè trovansi a fronte degli ostacoli senza averli preveduti col senno, senza poterli con l'energia superare. È vero che da ogni lato, fin dagli stessi amici, tanta è la vergogna del fatto! si formolano contro i tardanti ministri le più fondate accuse, che la nazione si apparecchia a chieder loro strettissimo conto del tempo speso in ciance, in maneggi oscuri di partito, in ispensierata fidanza in chi meno avrebber dovuto fidare. Ma tutto ciò non ha l'aria di sgomentarli per nulla: la responsabilità invocata per gli altri, per loro è un giuoco: sono come nocchieri spinti in ignoto mare senza bussola e senza governo, che vedendo ingrossare sul loro capo la tempesta, ridono tra lo schianto delle folgori e il rumoreggiar de' tuoni.

Ma la nazione? E non è dessa nella maggioranza che fece loro Gioberti alla Camera dei deputati, di che ebbe poi sì larga mercede?

E la guerra dell'indipendenza? Non va egli Valerio in Toscana per troncarla a un tratto? Che si vuole di più? Hanno ragione d'esser lieti e sereni i ministri. Hanno a tutto provveduto, a tutto pensato, a tutto rimediato.

La *Nazione* ha un articolo molto importante sulla democrazia e sulla sovranità popolare, che ne forma il dogma principale: il nobile e severo svolgimento dato a questo franteso principio c'incita a toglierne il seguente brano:

Quando si dice che il popolo dev'esser libero, questo si intende di tutti i singoli cittadini, dell'ultimo e più misero dei cittadini, e ciò sta bene, perchè i diritti del più misero sono così sacri ed inviolabili come quelli del principe.

Ma esser libero non vuol dir governare, siccome essere governato non vuol dire essere servo; e se tutti possono e devono essere egualmente sicuri dagli abusi dei governanti, non tutti possono governare, cioè esser sovrani ugualmente ad un tempo, perchè i pareri dei cittadini sono spesso diversi e contrarii, e perciò governerà e comanderà sempre una parte soltanto del popolo, ed all'altra toccherà di ubbidire. La parte che comanda sarà talora la più savia o la più numerosa, e per lo più la più audace e più forte, ma ciò non importa; il fatto è che una parte comanda all'altra, e la sovranità del popolo non si può altrimenti verificare che per via della sovranità di una parte sull'altra; tutt'al più della maggioranza sulla minoranza.

Io non discuto, lo ripeto, il valore di questa dottrina, dico solamente che essa non assicura la libertà *di tutti*.

A fronte della maggioranza sovrana rimane sempre una minoranza che ne subisce le leggi e i comandi. Può essere che la maggioranza rispetti i dritti e le libertà della minoranza, che il partito prevalente non abusi della sua potenza, non imponga pesi al partito opposto, lo ammetta con equa mano agli onori ed agli impieghi, lo tratti insomma con amorevolezza tutta fraterna. Ma può accadere anche diversamente; può accadere che il partito dominante perseguiti il partito contrario, il quale umiliato, spogliato, proscritto non ha omai altra cura che di cospirare contro i suoi tiranni. Questa è la storia delle repubbliche democratiche antiche, delle repubbliche italiane del medio evo e della moderna Svizzera. In questo caso adunque il popolo, ossia la maggioranza *sovrana*, abusa del suo potere, e l'abuso talora è così mostruoso, che le più lontane generazioni ne sono maravigliate e addolorate. Cominciando da Milziade ed Aristide e Socrate, e venendo a Scipione e Camillo, e più tardi a Dante ed a tanti altri illustri italiani, chi è che ignori quante illustri vittime abbia oppresso la tirannide di quel sovrano che si chiama popolo e non è che un partito? Vittime non minori certo nè per numero, nè per valore a quelle che giacquero percosse dall'assolutismo dei principi.

Ora egli è appunto contro gli abusi del *sovrano*, sia esso popolo o principe, che furono immaginate le istituzioni liberali.

Certamente se si vuole che tutti i diritti emanino dal popolo, ossia dalla maggioranza, la minoranza non ha nessun dritto ed è serva; la proprietà, la religione, l'onore, la persona dei pochi è in balìa del volere dei molti. Ma questa dottrina è troppo inumana per trovare molti fautori fra noi. Essa n'ebbe ai tempi di Robespierre, ne ha qualcuno in Francia e fra noi forse anche nel partito che dicesi della Montagna, ma non può prosperare ormai che in un popolo selvaggio. Non v'è uomo cristiano, non v'è uomo onesto, il quale non veda che tutto il genere umano insieme non avrebbe dritto di addolorare ingiustamente un solo individuo.

Questi dritti adunque della minoranza, sacri ancor essi ed inviolabili, si tratta di guarentirli contro il dispotismo di chi comanda.

Qui apparisce netta la distinzione dei due partiti, liberale e democratico.

Il partito liberale è sollecito principalmente di trovar *guarentigie* per la libertà di *tutti* contro gli abusi del Governo, e queste guarentigie trova principalmente nella divisione e limitazione dei vari poteri dello Stato.

I democratici poco si curano di tali guarentigie, anzi le abborriscono come altrettanti ostacoli alla volontà assoluta del popolo, ossia della maggioranza vera o fittizia. E quindi non vogliono divisione, nè limitazione di poteri, ma un poter solo emanato dalla volontà del popolo il quale accumuli l'autorità legislativa, esecutiva e giudiziale (1), e questo potere lo vogliono assoluto, irre-

(1) *Si sa che i democratici puri combattono l'inamovibilità dei giudici, e che recentemente ancora disegnavano di sopprimere in Francia per due anni la libertà della stampa.*

APPENDICE.

TEATRO CARIGNANO.

Preambolo. — I maestri Fabbrica e Cagnoni. — Don Bucefalo e suoi colleghi di azione e di canto. — Il dramma giocoso. — Il corno di Ernani. — Qualche verità. — L'eroe Marcone e simili.

Fra le cose che in quest'anno si succedono con una prodigiosa rapidità, dopo i ministeri, v'hanno incontestabilmente le così dette stagioni teatrali. E le une alle altre si tengon dietro con tale una pienezza di successi, che se ne togli un po' di monotonia e qualche altra bagattella si potrebbe dire mirabile. Quest'ultima poi, la quaresimale, è un vero fenomeno, che tutte le sopravanza se non per la novità, per l'utilità almeno del concetto onde ha vita. Può anzi dirsi uno dei sempre felici trovati della sempre bella e feconda immaginativa del Fabbrica, che egli non mette nè troppo tempo, nè troppo fatica, a tradurre subitamente in opera.

Da quell'indefesso e benemerito cultore di un'arte, qual'è la musicale, a lui divenuta oramai famigliare, giovato dal senno della propria esperienza, trovò agevole la via e bastò di per sè solo alla novella impresa. Quindi il teatro Carignano che dall'ora di sua creazione non accolse forse mai un solo spettatore in tempo quaresimale, si trovò come per incanto aperto al pubblico il 24 febbraio.

Precipuo scopo adunque del nobile proposito del Fabbrica era un aiuto efficace agli emigrati italiani, e del poterlo raggiungere non doveva mancargli la fiducia, dacchè ben sapeva come a ben altra prova non fosse venuto meno l' animo dei torinesi; per tacere dei felici risultati ottenuti negli ultimi concerti dell'Accademia filarmonica, che in quest'anno mai non si aperse, che per convertire in beneficio degli emigrati italiani, delle famiglie dei contingenti, o di Venezia, la pompa e l'eleganza delle sue feste.

Oh il gran sacrificio che è questo del recarsi al Carignano, a tenuissimo prezzo per allegrarsi al canto di attori, che con singolare valentia ti sanno ringiovanire le decrepite cantatrici villane, rivestite di novelle note con tanto magistero d'arte dal giovane Cagnoni!

Dio voglia che questo sia pur sempre il più duro dei sagrificii che rimangano a farsi! Gli spettatori al Carignano non mancarono finora di sacrificarsi volonterosamente per D. Bucefalo, e non v' ha dubbio che continueranno, in numero stragrande il nuovo sacrificio cui sono chiamati davanti all'Ernani, in cui la Teresina Brambilla ha ceduto il luogo alla sorella Giuseppina: singolare ventura, interamente dovuta alla santità d' una causa che sola poteva oggi spingerla in sulle scene del Carignano. Ma per finirla coi preamboli, sarebbe bene dir qualche cosa di D. Bucefalo, non tanto per chi frequenta il teatro, quanto pei *retrivi* che amano leggerne la storia tranquillamente nei pubblici fogli. È questa una di quelle opere che potrebbero annunziarsi colle solite parole, *Tutta da ridere.*

Se il Fabbrica l' ha scelta così, avrà avuto il suo perchè.

Dura forse tuttavia ne' cuori del pubblico torinese l'eco visigotico e barbarico dell'Attila, e il doloroso del Gladiatore. Era bene dissiparlo con un po' di musica semplice, spontanea, giovialissima come questa del Cagnoni! Dopo aver udito tante volte come Attila « si gonfiasse l'anima davanti all'alta Roma e un Gladiatore » recitasse una pagina di maledizioni dal Colosseo ai despoti della stessa Roma (l'eroina del carnovale fu Roma), era pur bene che D. Bucefalo venisse in Torino al Carignano a dare qualche allegra lezione di musica, e per tacere del resto, a mettere un po' d' accordo in una buona orchestra, consolidando almeno un gran patto di unione musicale.

È vero che coll'Attila sparì Odabella e il suo bel canto, e col Gladiatore mancò ai Torinesi il campo a ricredersi su di una condanna un po' avventata; ma in fin de'conti il fato vuol così, e chi non s'acqueta oggi al dispotismo del fato, faccia altrimenti se può, e mostri buon viso ai nuovi venuti. Oggi è D. Bucefalo che assorbe l'attenzione del colto pubblico torinese; questi è l'eroe del giorno. D. Bucefalo e suoi colleghi. Il pubblico del Carignano che li loda è più che in maggioranza. Vediamo che cosa fa D. Bucefalo. Innanzi tutto non ha che a prodursi in iscena per far ridere subitamente. Oh se fosse qui J. Janin vorrei che cancellasse dai *Debuts* queste poche righe che ho trovate in uno dei suoi *feuilletons* l'altro giorno:

« Rire aujourd'hui est une exception: on ne rit plus, on ne sait plus, on n'ose plus rire de ce rire franc, honnête, decent, plein d'une véritable bonne humeur. On ne rit plus que du bout des lèvres, de ce rire grossier, maussade et malséant qui tient un peu de l'ivresse d'un homme malheureux qui étourdit dans une vin grossiere des chagrins sans rémède ». Si convincerebbe forse che se molte sono oggi le cagioni del piangere fra noi, si accolgono volenterosamente, e con tutta schiettezza ancora quelle del riso. Sì signori: e a credere che la massima parte rida di cuore, perchè al fin de' conti è sempre stato destino, dalla creazione del mondo in quà, che i *più*, che sono guidati dai *meno*, facciano molte cose senza sapere il perchè, fra le quali può esservi quella del riso.

Ma la virtù di D. Bucefalo non è solo limitata a far ridere. Egli sa dare ottime lezioni di musica; udito infatti il suono di certe voci di contadini e contadine che cantano alla rinfusa andando per uva (siamo in una piazza di campagna), termina di far colazione, si dichiara per quello che è, e s'adopera a dar loro ad ogni costo lezioni di musica. Dice come il Teatro sia un campo aperto alle ricchezze, alla gloria in cui i trionfi non si numerano. Pochi istanti ancora e tutta quella buona gente avrà abbandonata la libera semplicità di un canto agreste, per vestirlo delle tiranniche note di D. Bucefalo.

Frattanto eccoci innanzi tutta sola una giovanetta, che recitate poche parole di lode per conto proprio, dichiara di volere essa pure studiar la musica onde rispondere degnamente all'amore di un povero contino, « che a lei vorrebbe unito il suo destino. » Si tratta d'un affetto sincero, di quelli che si tengono sepolti in petto, e che non si osano rivelare a noi stessi! Peccato che l'affetto non sia più tanto verginale! È una vedova che parla, e che vuol trovar pace e calma nell'amore!! Se c'è sbaglio, la colpa è tutta del poeta e del librettista. Del resto la signora Rosa (Teresina Brambilla) trovò in sè bastante argomento per cantare assai bene una cavatina, che riescirebbe di maggior effetto se più deciso ne fosse il motivo (qui la colpa e del maestro), e fosse meno offuscato da soverchia pompa di gorgheggi o di varianti.

A codesta Rosina che se ne va, tiene dietro un contino (Milesi) che spasima d'amore per lei; dice anzi di struggersene senza speme, e per due ragioni: la prima è la famiglia che s'oppone, la seconda e la più grave, è la severità dell'amata. Tutto ciò è cantato a meraviglia, e con

sistibile, onnipotente, trasportando così in un potere eletto l'assolutismo che avevano combattuto nei principi.

Quando per esempio il signor Bunico propugnava testè l'indipendenza assoluta del potere giudiziario dall'esecutivo e dal legislativo, egli propugnava i grandi principii della libertà civile e politica. Quando invece il signor Losio pretendeva che il Ministero indagasse la condotta di un tribunale, egli era coerente ai pretti principii democratici. E che cosa sarebbe della giustizia, mi si permetta il dirlo, se fosse in arbitrio del Governo o di un'Assemblea? Il potere onnipotente dei principi si chiamava dispotismo, e dispotismo ancora sarebbe il potere di un'Assemblea onnipotente, e più duro e tirannico assai che quello di un principe, tanto che se il dispotismo dei monarchi ha talora potuto durare, il dispotismo di un'Assemblea unica e democratica non ha potuto durar mai in nessun luogo, in nessun tempo, perchè troppo orribile e mostruoso.

Eppure non manca fra noi chi vorrebbe concedere alla nostra Camera elettiva questa specie di onnipotenza! Oh libertà! Ma torniamo al proposito.

Quindi ancora segue che i liberali sono necessariamente costituzionali, ed i democratici sono necessariamente repubblicani.

I liberali sono costituzionali, perchè per via della Costituzione può organizzarsi meglio che in altra maniera la divisione dei poteri, e perchè il Re ereditario, e perciò non addetto esclusivamente ad un partito, modera per suo proprio interesse le esorbitanze dei vincitori e protegge la libertà dei vinti.

I democratici invece sono repubblicani, sia perchè tendono alla concentrazione di tutti i poteri in un solo emanato dal popolo, sia perchè la volontà *sovrana* del popolo ha naturalmente autorità di mutare il suo capo. Questo capo è per conseguenza elettivo, è creatura della maggioranza, è il capo di un partito che ha trionfato.

Onde si vede che mentre nella monarchia costituzionale il Governo, qualunque sia, è pur sempre circoscritto fra giusti limiti, che proteggono la libertà di tutti i cittadini, nelle repubbliche il Governo emanato da una parte del popolo è onnipotente contro l'altra parte, e può affliggerla agevolmente di esigli, di multe, di confische e di persecuzioni, finchè il partito vinto a forza di cospirare non riesca a rovesciare i suoi oppressori per opprimerli a vicenda. La Svizzera ce ne porge esempi molti e recenti. Onde si vede ancora quanto siano diversi fra sè ed anche contrarii il partito liberale ed il democratico.

Leggesi nell'*Indépendance Belge* del 4 marzo:

Ieri giunse a Parigi ufficialmente la notizia che il Papa invocò l'assistenza di tutte le potenze cattoliche, fuori della Sardegna e del Portogallo. Quest'ultima potenza fu esclusa siccome troppo lontana e non in caso di somministrare soccorsi efficaci. Il sommo Pontefice dirige specialmente i suoi reclami al re di Napoli, e sarà desso che verrà probabilmente incaricato di fornire i corpi di spedizione, che si stimano a 20,000 uomini.

Rimane a vedere l'attitudine che prenderà la Sardegna, la quale come si sa, protestò già e contro l'esclusione di cui si vede colpita, e contro l'intervento di ogni potenza estera nelle faccende degli Stati Romani.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. il Re con suoi decreti del 21 febbraio ultimo scorso ha fatte le seguenti nominazioni di Sindaci.

Provincia di Asti.

Asti città, Aubert Pietro avvocato. Agliano, Nicolini Giovanni Battista. Albugnano, Carossa Antonio. Aramengo, Fasoglio Giacomo. Azzano, Caretto Gio. Andrea. Bagnasco, Conteri Giacomo. Baldichieri, Borgnino Michele. Belvedere, Bigatti Giacomo Francesco. Buttigliera, Pangella Camillo. Calosso, Scagliola Pietro. Camerano, Gatti Giuseppe. Cantarana, Novara Giovanni. Capriglio, Peira Lorenzo. Castelalfero, Pastrone Alessandro. Castellero, Arrisio Giuseppe Antonio. Castelnuovo d'Asti, Beltramo Carlo Francesco notaio. Castelnuovo Calcea, Ratti Secondo fu Pietro. Castiglione, Armosino Francesco. Cellarengo, Sorba Cesare. Celle, Morando Antonio. Cerretto, Musso Baldassare. Chiusano, Forno Rodolfo. Cinaglio, Fascio Stefano. Cisterna, La Ferrere Giovanni. Coazzolo, Gambini avv. Giuseppe. Cocconito, Sarboraria Carlo. Corsione, Crosetto Agostino. Cortandone, Paniate Gio. Battista. Cortanze, Ondario Filippo. Cortanzone, Deorsola Antonio. Cossombrato, Gherlone Carlo Giuseppe. Dusino, Marocco Stefano. Ferrere, Molino Giovanni. Frinco, Gaspardone Carlo. Isola, Iraldi Ottavio. Marmorito, Vittone Giacomo. Moasca, Calosso Giuseppe. Mombercelli, Barberis Secondo. Monale, Torchio Michele. Moncucco, Mossi Vittorio. — Mondonio, Desderi Francesco. Montafia, Pollone avv. Giuseppe Antonio. Montechiaro, Vaudero Luigi. Montegrosso, Bellone medico Gio. Battista. Moransengo, Novarese Gio. Passerano, Matta Giuseppe. Piea, Alessio Venanzio. Pino di Castelnuovo, Razza Gaspare. Portocomaro, Berrutti Carlo. Quarto, Massino Pietro. Revigliasco, Cavalli Giuseppe. Roatto, Campia Michele. Robella, Bonasso Giovanni. Rocca d'Arazzo, Cornero Giuseppe avvocato. Rocchetta Tanaro, Incisa marchese Nicolao. S. Martino, Marello Carlo. S. Marzano, Bologna Giuseppe. S. Michele, Omegna Alberto. Scursolengo, Verrua Giuseppe. Serravalle, Musso Gio. Battista. Sessant, Arri Domenico. Settime, Musso Giovanni. Solbrito, Goria Luigi. Tigliole, Vandero avv. Gio. Battista. Tonengo, Ottino Giuseppe. Viale, Barosso Giovanni. Vigliano, Andoro Lorenzo. Villafranca, Riccardi Carlo. Villanova, Domenino medico Paolo. Vinchio, Siriati Lorenzo.

Provincia di Oneglia.

Acquila, Arnaldi Antonio di altro. Borghetto, Mussone Gio. Giacomo fu Antonio. Caramagna, Vassallo avv. Giuseppe. Carpasio, Novella Paolo medico. Cartari e Calderara, Magaglio Gio. Battista. Chiusa vecchia, Gandolfo Pietro fu Paolo. Civezza, Ricca Pietro. Diano Caldorina, Novara Giacomo fu Paolo Agostino. Diano Marina, Ardizzone Orazio. Diano S. Pietro, Roggero Nicolò fu Andrea. Dolcedo, Lupi Gio. Battista. Gazzelli, Agnese Benigno. Mendatica, Ascheri Gio. Battista. Partasina, Marvaldi Michele. Pianavia, Cotta Giovanni. Piani, Corradi Giovanni. Pietrabruna, Giordana Paolo. Poggi, Bonavia Francesco. Pornassio, Scarella Nicola. Tavole, Ameglio Nicola fu Lorenzo. Torrazza, Bracco Antonio fu Giorgio. Valloria, Pisani Domenico. Vasia, Martini Nicolò fu Giovanni Battista. Vessalico, Gastaldi Domenico. Villa Guardia, Rossi Giovanni. Villa-Talla, Pellegrini Bernardo fu altro. Villaviani, Calzia Giovanni Battista. Villa S. Pietro, Melle Francesco.

Provincia di Novara

Armeno, Maestri Giulio. Bugnate, Unico Francesco. Fontanetto, Berretta Massimiliano geometra. Isola S. Giulio, Bellosta Giulio. Marano, Crippa Paolo. Mezzomerico, Bellini avv. Cesare. Nonio, Gozzani dottore Pietro. Romagnano, Rossi Tommaso. Sovazza, Lilla Giacomo Antonio.

Provincia di Lomellina.

Borgo-Franco, Pini Ignazio. Breme, Strada avv. Cesare. Cairo, Marianini Giovanni. Cambiò, Ricci Carlo. Dorno, Magnani Giuseppe. Robbio, Sanner Baldassare, avv. S. Giorgio, Cerani Michelangelo. Valle, Rigamonti Milziade. Velezzo, Rizzardi Luigi.

Provincia di Pallanza.

Anzola, Bionda Giovanni Battista. Bee, Buratti Paolo. Cambiasca, Francetti Gio. Battista. Caprezzo, Bisesti Giovanni. Cavandone, Cantova Giulio. Corciago, De Luigi Maurizio. Cossogno, Devincenti Vincenzo. Fomarco, Tomola Pietro. Intra, Borza Pietro. Intragna, Paltrano Giovanni. Miggiandone, Blardone Giuseppe. Oggebbio, Colla Giovanni. Premosello, Bionda Domenico. Rovegro, Santino Silvestro. Rumianca, Tabacco Marco. Santino, Bertola Giovanni. Zoverallo, Dacomo Giuseppe.

Provincia di Bobbio.

Bagnara, Moglia Gius. Caminata, Sozzi Francesco. Cella, Brignoli Giuseppe. Cerignale, Ansaldi Andrea. Corte Brugnatella, Balletti Carlo. Fascia, Barile Gius. fu Andrea. Fontanigorda, Biggi Antonio fu Francesco. Fortunago, Belcredi Antonio. Gorretto, Botto Gio. Batt. Menconico, Ferrari Giorgio. Pietra-Gavina, Callegaris avv. Angelo. Pregola, Gualdano Giuseppe. Romagnese, Achille Giuseppe. Rovegno, Rettagliata Giuseppe. Ruino, Fantoli Giuseppe. Sagliano, Botto Giovanni. S. Albano, Marenzi Gius. Santa Margherita, Draghi Giovanni. Trebecco, Castagnola Pietro. Valdinizza, Schiavi Giacomo medico. Valverde, Pozzi Severino. Varzi, Giacobone medico Giuseppe. Zavattarello, Gazzotti Agostino med. Zerba, Ertola Gio. Batt.

Provincia di Tortona.

Alzano, Palduzzi Gio. Ant. Avolasca, Baiardi Antonio. Berzano, Daffonchio Gius. Brignano, Deferraris march. Severino. Carbonara, Carbone med. Vincenzo. Carezzano inferiore, Ferretti Ant. Maria. Carezzano superiore, Ferretti Antonio Franc. Casalnoceto, Vaccari Andrea. Casasco, Tabacco Giuseppe. Cassano-Spinola, Spalla Cesare. Castellania, Coppi Giuseppe. Castellarguidobono, Montebruno conte Giovanni. Castelnovo-Scrivia, Butteri Giovanni notaio. Cerreto, Baiardi Gius. Costa, Boveri Domenico fu Antonio. Cuquello, Cerutti Dom. Antonio. Dernice, Allegrina Giuseppe. Fabrica, Denegri Giovanni. Forotondo, Toso Giacomo. Frascata, De Gerolami Gio. Garbagna, Canevari Battista Massimiliano. Gavazzana, Bellingeri Gio. Gremiasco, Tarditi Giovanni. Groppo, Guainoli Giacomo. Guazzora, Balladore Giulio. Malvino, Casella Gio. Molino de' Torti, Balduzzi Gio. Momperone, Martinelli Carlo. Monleale, Capsone Luigi. Montacuto, Agosti Sebastiano. Montegioco, Denicolò Giuseppe. Paderna, Simonelli Carlo geometra. Piovera, Necchi Franc. Pontecurone, Bossi Gaetano. Pozzolo del Groppo, Albera Dom. Sale, Maggi Aurelio. S. Agata, Belingeri Bernardo. Sardigliano, Cremonte Francesco. Sarezzano, Bollano Luca. S. Sebastiano, Giani Vincenzo avv. Sorli, Poggio Giuseppe. Spinetto, Guerra Gius. Vargo, Regaglio Gius. Viguzzolo, Cacciatore Vincenzo. Villa-Alvernia, Persi Desiderio. Villa-Romagnano, Leardi avvocato Francesco. Volpedo, Abbiati Gaspare. Volpeglino, Delpiano Gius. Antonio.

Provincia di Nizza.

Auvare, Toche Giambattista.

Provincia di S. Remo.

Castellaro, Nuvolone Giambattista.

— S. M. con decreto del 6 corrente ha approvato quanto segue:

Il colonnello di fanteria cav. Leopoldo Valfrè di Bonzo, ora primo uffiziale del Ministero di guerra e marina, è nominato membro del Consiglio consultivo permanente della guerra;

Il maggiore nel genio lombardo Raffaele Cadorna, è nominato alla carica di primo uffiziale del Ministero di guerra e marina.

— S. M. con decreto 8 corrente ha destinato il maggior generale marchese Colli a disposizione del Comando generale dell'esercito.

— Domani, alle ore 10, nel gran tempio della Madre di Dio avrà luogo il solenne servizio funebre, che gli studenti della nostra Università con pio e generoso consiglio ordinarono a suffragio delle anime dei loro compagni gloriosamente caduti sui campi di Lombardia. A questa commovente cerimonia assisteranno, dicesi, le Deputazioni dei Circoli e l'Emigrazione lombarda, invitata oggi con pubblici affissi. Dicesi ancora che in tale circostanza, per la prima volta si riaprirà il cancello dell'Università che mette sotto i portici, che da tanti anni e con sì luttuosa memoria vedevam condannato.

Genova, 7 *marzo*. — Leggesi nel *Corr. Merc.*:

Un ordine del giorno emanato dal comandante della guardia nazionale, impone ai militi l'esercizio quotidiano obbligatorio.

Questa misura, implorata da noi tante volte, era urgentissima.

La guardia nazionale, garanzia di libertà, *nulla garantisce*, se non è convenientemente istruita. Lo abbiamo sovente ripetuto.

La guardia nazionale non è un'istituzione, ma un'illusione, finchè non conosce a dovere il maneggio delle armi.

Or dunque, non voglia nessun cittadino dolersi di un obbligo, che se aggrava il servizio, tende a renderci [illegible] e capaci d'adempiere agli uffizii della cittadina [illegible] d'altronde non può durar molto, se lo zelo e la diligenza della maggiorità dei militi sono corrispondenti al bisogno.

È questo il tempo dei sacrifizii. Chi non ne fa, [illegible] a profferire il sacro nome di patria: chi stima più [illegible] tile pubblico il suo privato comodo, si nasconda per vergogna. Gli uomini, le città saranno giudicati, non [illegible] le vanitose grida e le promesse, ma secondo i fatti generosi ed utili. Questi fatti devono abbondare fra noi, e chi i mediocri nega, non darà i più grandi.

Ma siamo sicurissimi che anche in questo caso la nostra cittadina milizia darà di sè il più lodevole esempio.

Alessandria, 8 *marzo*. — Ci assicurano che il Chrzanowski non volle accettare il grado di maggiore generale dell'esercito, temendo con ciò, come forestiero, di [illegible] la gelosia, e per non essere anche innanzi allo stesso Duca di Savoia. Il Duca sarà adunque generalissimo dell'esercito, e dopo gli verrà il prode e valente Pol[illegible]

— Ieri, alle ore 10 di mattina, giunsero qui i ministri Cadorna e Tecchio, che discesi all'albergo dell'Universo, si recarono immediatamente dal generale Chrzanowski, dove ebbero una lunga conferenza, quindi ripartirono subito per Torino. (*Avvenire*)

Venezia. — Nella seduta del 27 scorso febbraio si lessero all'Assemblea i rapporti sullo stato della marina e della guerra: il primo dal triumviro contrammiraglio Graziani, dal triumviro Cavedalis il secondo.

Non potendo per la loro lunghezza riferirli *in extensum*, ne presentiamo ai nostri lettori per ora quei [illegible] che ci paiono più interessanti del rapporto sulla marina.

Rapporto sulla marina. La estensione di difesa [illegible] data da legni armati, qui fu in altra occasione [illegible] Senza occuparvi ora nel dettaglio di qualche [illegible] dato ad alcuni punti, e dei provvedimenti a cui [illegible] secondo le circostanze, mi restringo ad osservare che la marina non si limitò al presidio della linea di mare, ma a quello pure dei forti, in una proporzione maggiore [illegible] il 13 agosto, e quindi tanto più fu obbligata ad accrescere successivamente la forza rispettiva dei tre corpi militari che la compongono, la quale da 4195 [illegible] portata ora a 4845, ed accresciuta così di 700 individui, la maggior parte d'artiglieria, essendosi lasciato sempre aperto l'arrolamento.

L'armamento quasi istantaneo di oltre 100 legni di varie grandezze, opposti a freno di un inimico [illegible] che potea ripiombare su di noi prima che avessimo ancora organizzata una forza capace di respingerlo, [illegible] dell'utile partito fin dai primi giorni ricavatosi [illegible] prestazione delle numerose braccia, accolte allora [illegible] l'arsenale.

E perciò le officine ed i depositi dell'arsenale dovettero rispondere ai più stringenti bisogni della guerra, e lo fecero con tutta la maggior efficacia; mentre fra i più importanti degli svariati lavori eseguitisi sono da [illegible] ben oltre 6000 letti da branda, tavolati, scuderie, [illegible] mi, cassoni da mine, affusti per due nuove batterie [illegible] campagna, e di ricambio per le batterie dei forti, ed [illegible] prontamento di un deposito vistoso di palle, bombe e proietti d'artiglieria, onde assicurare il necessario alimento alle mille bocche da fuoco opposte all'inimico.

Il lavoro di fucili merita una speciale menzione, [illegible] accoltisi parte a giornata, parte ad impresa, i più [illegible] armaiuoli, rinvenuti ed emigrati dalle vicine provincie, costruiti loro gli ordigni necessarii, si procedette [illegible] parazioni e montature con tanta alacrità, da [illegible] servibili dopo il 13 agosto più che 12,000, da provveder sempre alle continue riparazioni, ed averne in quel breve tempo totalmente montati di nuovo oltre a 5000 [illegible] mento; acquisto prezioso nelle attuali nostre circostanze.

Tuttochè si riferisca al ramo delle finanze il dettaglio degli argomenti di spesa, mi cade però in acconcio d[illegible]

---

note così simpatiche da far lamentare al pubblico la brevità della sua parte.

Ma il momento delle prove e delle lezioni è venuto. Rosa e le sue amiche Agata e Giacinta son pronte e stanno tutto orecchi ad udir D. Bucefalo, che promette scritture ..... alle quali promesse anche il contino si commuove e domanda di essere scritturato dacchè ha sentito che Rosa potrebbe andare in Ispagna, in Francia, a Pietroburgo e persino in Alemagna; poi un breve alterco tra Agata e Rosa, con quel poco che dicono il conte e D. Bucefalo bastarono perchè il Cagnoni congegnasse un bel quartetto.

Qui poi entra in iscena un personaggio importante, il signor Carlino, il marito di Rosa creduto estinto, il quale, incognito, viene a soffrire tutto, per tutto scoprire. Posto a fronte di un certo D. Marco (innamorato podagroso di Rosa), che lo crede un inviato con procura del morto, s'ode chiede, e dallo stesso la moglie per isposa, con promessa di due cavalli in dono, quando giunga a secondarlo nell'intento.

Frattanto in casa di Carlino si canta e si suona, e Dio sa con che cuore l'incognito vede escir D. Bucefalo da casa propria con Rosa, ai quali tutti si aggiungono gli eroi del dramma.

La vedova ha già imparato qualche cosa, e vuol farsi sentire in istrada. D. Bucefalo è quel che domina, e fa prodigi di arte musicale. Le quali cose non garbando a Carlino, senza troppi riguardi si sbarazza di tutti quanti, gridando ai birbanti, ai bricconi, agl'insolenti! Quindi e, che fra l'ira e lo sdegno d'un marito che dubita molto e diffida non poco della musica con due donne rivali di canto, e un paio d'amanti che corrono diversa sorte, e un Bucefalo insegnante che fugge coi discepoli: *il finale* della prima parte è terminato.

Le due altre parti del dramma giocoso si possono dire una variante prolissa della prima, salvo qualche breve e speciale incidente domestico.

È notevole per esempio la scena in cui D. Bucefalo va matto per trovar note convenienti alle parole che gli stanno scritte davanti. Vuole introdurci filosofia, spontaneità, freschezza, novità. Non v'ha perciò strumento cui non abbia ricorso e finisce per avvedersi che la musica quale la desidera gliel'ha bella e fatta il Cagnoni. Anche i bravo i bis, che si figura in mente finisce per riscuoterli davvero, e meritamente. Resta inteso, che una si va al fine della seconda parte senza che il Carlino non siasi introdotto sotto pretesto di alloggio militare in casa della Rosa, dove Bucefalo è trovato nascosto in una botte, e D. Marco in un orologio; e convertito quindi il sospetto quasi in certezza, insieme al resto degli eroi del dramma, aggiunge qualche insignificante nota alla tessitura del secondo finale non meno bello del primo.

La terza parte è nè più nè meno che la prova di un'opera seria, quale s'è fitto in capo di far rappresentare il signor Marco, per cui i suonatori devono venir da Roma (Roma in quel tempo era ben altra cosa del presente pei dilettanti di musica!) Questa scena è divenuta il punto culminante delle glorie di D. Bucefalo. Non è più con contadine che ha da fare, ma bensì con professoroni. Si tratta di un serio ordinamento di *semicrome, di forti e piani, di crescendo e di smorzati.*

Si tratta di *dolce* e di *vibrato*. È una sinfonia che deve essere provata, e il dramma sarà presto incominciato. Qualunque sia la parte che manchi D. Bucefalo supplisce a tutto, compreso al poeta e al suggeritore.

Intanto è una marcia trionfante cui s'è posto mano, è il motivo che vi spicca, e tutt'altro che cosa da scherzo. Chi può tener dietro a tutte le castronerie che pronuncia il coro? Trattasi nè più nè meno che di Ezio vincitore di Attila fiaccato: v'hanno donne che cantano:

« *Il crine de' forti si cinga d'alloro.....* »

(e non già di papaveri).

Ezio discende dal carro trionfale, ma non è gesto, non accento che lo accusi spietatamente per un vero Marcone qual è; vero papagallo da scena, che nemmeno dal suggeritore Bucefalo sa coglier giusta una parola!

Ma è tempo di finirla. La pazienza di Carlino è al colmo. Mentre Rosa sta per accingersi a cantar l'aria di Fulvia, il marito l'obbliga a recitare altra parte, quale è quella di riconoscerlo redivivo una volta spoglio dei baffi ond'era mascherato. Tutti si meravigliano, ma lo riconoscono per legittimo marito di Rosa.

Costei pone un velo sul passato, e fatta di necessità virtù non avrà che il dovere per guida. Di ciò si consolano le rivali di Rosa, Agata e Gianetta. Il conte mette una mano al cuore e si rassegna a tenerlo più cauto per l'avvenire.

Marco vorrebbe protestare tutti i danni..... Quanto a D. Bucefalo... pensa di abbandonar tosto ogni prova e detto ai professori che si sono imbrogliati gli eventi, li manda tutti a spasso. Frattanto Carlino ode la protesta della moglie che si dichiara innocente, e non d'altro rea che d'uno scherzo e d'una pazzia. Smette del ruvido intollerante suo carattere, e finisce per aprire a tutti la propria casa. Tutti tornano all'allegria, ognuno ripiglia i proprii strumenti: sappiamo quali sono i prediletti di D. Bucefalo, (secondo dice).

Ecco l'applaudito soggetto che intrattiene seralmente i numerosi spettatori del Carignano.

Egli è vero che il corno d'Ernani è venuto l'altra sera a cacciar di nido (non sappiamo per quanto tempo) questo trionfante D. Bucefalo, ma è a credere che sapranno in pace dividere i loro scenici trionfi. Del resto, dirà qualche accigliato politico: perchè defraudare tanta parte di giornale ad una seduta parlamentare per un uomo della tempra di D. Bucefalo e suoi colleghi? Oh bella! perchè certe sedute parlamentari non destano sempre un vivo interesse, pari a quelle in cui si è discussa una risposta al Re, e poi perchè ..... ma oggi a svelare certi perchè vi ha pericolo ..... e pericolo grave. È passato il tempo che sotto Ministeri chiamati reazionarii si gettavano a larga mano e impunemente improperii sulla maggioranza, senza guaio di sorta. Nessuno ne invidia gli autori. Buon pro loro abbia fatto! Quanto al dramma giocoso, valse la pena di dirne più che due parole, perchè ne risulta qualche verità: per esempio, che rari sono i giovani maestri che sappiano quanto il Cagnoni far presentire come possano ancora educare più di un fiore nei campi già mietuti dal Barbiere, dall'Elixire e dal Columella — che un Bucefalo come il Rocca non è sì presto trovato — che si corre brutto rischio nel tardare a presentarsi vivo davanti ad una moglie giovane e bella quando vi ha creduto morto — che in fine, per tacere di altro..... Marcone (nato fatto della categoria di coloro che non sanno quel che dicano e peggio quel che facciano, eppure destano plauso e [illegible] congiunti insieme con mirabil suono) è un originale [illegible] ha molte copie.

G. V.

qui osservare, che la cifra delle spese incontrate dalla marina, secondo i resoconti degli ultimi sei mesi, offre un approssimativo di 700,000 lire mensili.

Riguardo ai lavori proprii della marina, i cantieri dell'arsenale non istettero già inoperosi; chè, compiuto appena l'armamento di tanti legni stazionati a difesa del circondario, l'attività si rivolse all'aggiunta d'armo di 3 penich, 1 cannoniera del tutto nuova e capace di grosse artiglierie, 2 piroghe, 4 grandi barcacce ed un trabaccolo armato in guerra, come riserva per rinforzo di quei punti che fossero più minacciati, ed al contemperaneo allestimento di quei legni maggiori che formare potessero una divisione navale, atta a prendere opportunamente una parte attiva nella guerra, e far sventolare sui mari il libero nostro vessillo.

Nella necessità assoluta di avere il più presto possibile un piroscafo da guerra di qualche efficacia, ogni sforzo fu rivolto alla riduzione del *Pio IX*, il quale, mancante in origine della necessaria solidità per grosse artiglierie, fu quasi rifuso, come fu d'uopo costruire alcuni pezzi essenziali, che mancavano, onde mettere in azione le sue macchine; operazione difficilissima, che però, avventurati della riuscita, ci offrì il mezzo dopo il 13 agosto, di servircene attivamente, ed averne un risultato nella nostra condizione molto importante.

La grande corvetta la *Veloce*, avente l'armo di 24 cannoni, rifatta, si può dire, in ogni parte, fu parimenti allestita del tutto, da aggiungersi ai brick *Camaleonte* e *Delfino*, e alla goletta *Fenice*, legni ora già pronti ad uscire al primo cenno dell'arsenale.

L'arsenale possiede il legname sufficiente per la costruzione di due grossi legni a vapore, il quale si sta approntando mediante il lavoro della sega.

Come s'avanza il lavoro di costruzione di una nuova penich, ed è già condotto ai 18 carati quello del brick *Pilade*, così si procede alacremente al progredimento della grande fregata l'*Italia*, portata già a 12 carati.

Si sono commissionate all'estero le grosse sue artiglierie, il cui contratto di acquisto, vincolato all'anticipazione di una parte del loro valore, ce ne assicura il possesso pel momento del suo armo; si sono pure acquistate le piante per procedere alla composizione delle sue alberature.

Alla squadra sarda, che cooperò a tenere aperte le comunicazioni dal lato di mare, imponendo ai legni da guerra dell'Austriaco, prestò l'arsenale la sua opera per molti lavori occorsi a' suoi legni, tanto a vapore che a vela, avendone però il rimborso d'ogni spesa sostenuta, sì pel materiale, che per la mano d'opera.

E riguardo ai marinai civili, se ne addestrano 120 in arsenale pel pronto armo di una divisione leggiera di riserva, come pure si è riattivata la scuola dei garzoni, quale esisteva sotto il Veneto Governo.

Sono in continua attività due laboratori pirotecnici, e fra pochi giorni incomincierà ad esserlo la nuova fabbrica di polvere da guerra erettasi in isola delle Grazie, ove compiute le opere edili, si sono nelle officine di artiglieria immaginati ed eseguiti tutti i meccanismi necessarii, compresa la caldaia a vapore per lo scaldatoio: il quale provvedimento ben compensa la forte spesa incontrata, mentre, nel prolungarsi della guerra, guarentisce il necessario approvvigionamento di munizioni; giacchè attivate le cinque macchine, se ne avrà un risultato di circa 3000 chilogrammi di polvere al giorno.

Il dettaglio offertovi ebbe lo scopo di provare l'utile impiego di una rilevante mano d'opera, che dal 13 agosto fu accresciuta di 155 individui; impiego che, io ripeto, viene anco consigliato da una vista umana e politica.

FIRENZE, 6 *marzo*. — Leggiamo nel *Monit. Tosc.* la seguente relazione governativa:

« Quando il Governo provvisorio coi decreti del dì 10 e 14 febbraio, chiamava il popolo Toscano ad eleggere due Rappresentanze pari così nell'importanza gravissima, come nello scopo diverse, egli sottostava da un lato alle leggi impostegli dalla natura degli eventi, e teneva dall'altro inviolata la parola del Ministero democratico. Nè il Governo provvisorio poteva adoperare altramente. La Costituente italiana e l'Assemblea toscana erano le due prime necessità della sua condizione, e tanto erano gravi, che egli non avrebbe potuto sottrarsi nè all'una nè all'altra, senza mancare al debito suo in faccia alla Costituente nazionale da lui proclamata, e senza profanare in faccia allo Stato abbandonato dal principe, la santità del diritto supremo dei popoli, il diritto di provvedere a se stessi.

Così da ogni forma di violenze abborrendo, fermo nei doveri e nei diritti della sua condizione, senza cedere all'impulso mutabile di terrori o pretese eccessive di parti contrarie, il Governo ha proclamato e voluto ad un tempo l'Assemblea dello Stato e la Costituente italiana. Così all'Assemblea dello Stato ha inteso il Governo che appartenga la decisione delle sorti toscane, laonde se, com'è voto di lui, com'è desiderio d'Italia tutta, com'è necessità nazionale l'unione cogli Stati romani sia per essere un decreto certo e universale di tutta Toscana, l'Assemblea dello Stato avrà a fissarne il principio e le condizioni che dovranno essere accolte da Roma, perchè sia solennemente edificata l'unione dei popoli sul consenso delle due popolari Assemblee. E allora se l'unione sia decreto di tutta Toscana, consentito nel principio e nelle condizioni da Roma, i rappresentanti toscani, accorrendo all'antica capitale del mondo, costituiranno una parte della rappresentanza dell'Italia centrale

Allora una Costituente dell'Italia centrale ordinerà le forme legislative dei popoli uniti in un solo, imperocchè, se è vero che il Governo della Toscana come parte d'Italia dovrebbe essere infine stabilito dalla Costituente Italiana, bene è pur vero che la forma di lei, come parte dell'Italia centrale, possa e debba frattanto essere stabilita dalla Costituente dell'Italia centrale.

Se il Governo provvisorio poi persiste nel disegno della Costituente italiana, egli è perchè ella presenta il termine supremo dei voti e delle speranze dei popoli Italiani, la parola ed il fatto in cui si congiungono i due principii dell'unità d'Italia e della sovranità nazionale, perchè ella è proclamata dal Governo provvisorio medesimo, e perchè per lui non dee venir meno l'antica gloria di questa terra d'iniziativa che fu l'ultima a gemere in servitù, la prima a rivivere in libertà. Così dunque non giova che i rappresentanti eletti all'Assemblea dello Stato sieno diversi dai rappresentanti della Costituente italiana. Così non può esistere alcun dubbio di attribuzioni o di autorità fra le due rappresentanze che il Governo ha decretato che vengano elette. All'Assemblea dello Stato sta il decretare le sorti toscane, e far parte coi rappresentanti romani della Costituente dell'Italia centrale. Starà ai rappresentanti della Costituente italiana l'unirsi quando che sia ai rappresentanti delle altre popolazioni della Penisola per comporne quella suprema Assemblea che fermi definitivamente le sorti italiane, e nella quale sia compiuta la grand'opera della nostra libertà ed indipendenza.

In conseguenza di queste considerazioni

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Decreta:

Art. 1. L'Assemblea toscana è investita del potere costituente a due distinti effetti, cioè:

a) Per decretare se, e con quali condizioni lo Stato toscano debba unirsi a Roma.

b) Per comporre insieme ai deputati dello Stato romano la Costituente dell'Italia centrale.

Art. 2. Tenuta ferma la nomina dei trentasette deputati per l'Assemblea costituente italiana, e la contemporanea, ma distinta votazione per l'Assemblea toscana, non sarà per altro incompatibile che si riuniscano in uno stesso individuo la rappresentanza sì nell'Assemblea toscana, come nella Costituente italiana.

Art. 3. Il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li 6 marzo 1849.

F. D. GUERRAZZI
presidente del Governo provvisorio.

— Atti del Governo provvisorio toscano.

È accettata la dimissione data dal cittadino Giuseppe Poniatowski dal posto di ministro plenipotenziario toscano presso la Repubblica francese, presso S. M. la regina della Gran Brettagna e presso S. M. il re dei Belgi.

Il cittadino Luigi Bargagli è dismesso dal posto di segretario della Legazione toscana presso la Repubblica francese, presso S. M. la regina della Gran Brettagna, e presso S. M. il re dei Belgi.

Il cittadino Luigi Frescobaldi è dismesso dal posto di addetto alla Legazione toscana presso la Repubblica francese, presso S. M. la regina della Gran Brettagna e presso S. M. il re dei Belgi.

Il cittadino Lodovico Frapolli è nominato incaricato di affari di Toscana *per interim* presso i Governi della Repubblica francese, della Gran Brettagna e del Belgio, con l'annuo appuntamento di lire quattordici mila.

— Terminata quella di Guerrazzi, seguita la ricognizione militare per la Toscana di Montanelli. Un po' per uno, torto a nessuno!

MASSA, 3 *marzo*. — Abbiamo fra noi l'egregio Montanelli, che quà si recò per provvedere alla difesa del nostro confine. Ieri egli passò tutta la giornata nei monti fra la neve ed i ghiacci per visitare la posizione e le opere di difesa, ed assicurarsi dello spirito delle popolazioni, e delle milizie di guarnigione. Credo che in generale rimanesse soddisfatto. Infatti risguardando la nostra condizione dal lato materiale posso assicurarvi che un intervento nel nostro paese sarebbe impossibile giacchè mentre facile, e forse sicuro lo sarebbe stato quando i nostri monti erano aperti a qualunque nemico in seguito del tradimento e dell'abbandono di De Laugier, ora però non sarebbe possibile essendo state, mercè le cure del Governo e lo spirito delle popolazioni, occupate e munite tutte le posizioni per cui potrebbero i barbari discendere. Le opere di difesa e le fortificazioni infatti aumentano e si rendono più formidabili di giorno in giorno. Un forte corpo di truppe, non pochi pezzi di artiglieria, le guardie nazionali dei circonvicini paesi, ed i volontarii che ognora accorrono ad ingrossare le file, costituiscono il secondo e più sicuro nostro baluardo, e fanno dei nostri monti e delle nostre gole tale formidabile fortezza, ch'io reputo inespugnabile per qualunque nemico. Pare però che gli Austriaci non abbiano per ora alcuna intenzione di molestarci, giacchè per quanto sappiamo invece di avanzare, indietreggiano. Pur nonostante noi vigiliamo attentamente e ci teghiamo pronti ad ogni evento. Il paese in generale è molto contento del Governo per l'energia da esso spiegata nella difesa. Ieri sera gli abitanti di Fivizzano onorarono Montanelli con una grande dimostrazione. L'illustre soldato di Curtatone si trova veramente nel proprio elemento. Attivo ed energico a tutto, pensa ed a tutto provvede. Il sapersi guidati da un uomo qual è Montanelli ispira coraggio e fiducia in queste popolazioni. Molti corrono volontari ad iscriversi nei ranghi dei nostri difensori. Ora che il paese vede prendere i provvedimenti necessarii alla sua difesa, è pronto occorrendo ad insorgere in massa per energicamente cooperarvi. Al battaglione italiano che ha avuto l'onore del primo avamposto, indirizzò Montanelli calde ed eloquenti parole che furono accolte con strepitosi e meritati applausi. Quei generosi giurarono tutti concordi di versare fino all'ultima goccia del loro sangue per la difesa di quel posto al loro valore affidato. Domani Montanelli credo partirà per Pontremoli; egli si tratterrà qui ancora qualche giorno, onde provvedere coll'inclito generale D'Apice alla completa nostra militare difesa, ed alla organizzazione di un corpo numeroso di bersaglieri. *(Alba).*

DAGLI APPENNINI DELLA LUNIGIANA, 3 *marzo* 49. — Un corpo di truppa estense di circa 600 uomini è sempre a Castelnuovo de' Monti, senza che al di quà di Reggio vi sia altra truppa nè estense nè austriaca. Una sola avanguardia di 20 uomini si è avanzata in perlustrazione fin verso Cerreto. Un ordine severissimo del Governo estense minaccia i suoi sudditi di pene severe se cercassero di allontanarsi dallo Stato, e inibisce ai non statisti l'entrarvi benchè muniti delle relative carte in regola. *(Alba).*

ROMA, 2 *marzo*. — Il Comitato segreto di ieri si sciolse alle ore 5 pom. per riaprirsi oggi al mezzo giorno, e prendere quelle ulteriori determinazioni che sono comandate dai bisogni della patria.

Il *Monitore* ti farà conoscere quanto prima un proclama del ministro dell'interno ai popoli della repubblica, ed un decreto del ministro di grazia e giustizia, tendente a reprimere i delitti che giornalmente s'aumentano nello Stato; spero che l'uno e l'altro produrranno un ottimo effetto.

Questa zecca lavora tutto il giorno a coniare monete di rame, ed il ministro del commercio ha assicurato l'Assemblea che fra pochi giorni sarà in caso di provvedere un mille scudi al giorno di tali monete. In questo modo si verrà in soccorso del minuto popolo, che ora, principalmente qui in Roma, soffre qualche danno in causa della difficoltà che incontra a spendere la carta, anche di piccolo valore.

Il ministro degli esteri ha annunciato all'Assemblea che il governo della Toscana ha intavolato colla repubblica un trattato politico-commerciale che ci sarà di gran giovamento; nel *Monitore Toscano* ne avrai già letto i punti principali.

Gaeta ha spedito appositamente un incaricato al nostro Comitato esecutivo (un maggiore della marina francese), perchè si faceva credere a Pio IX che in Roma succedevano ogni giorno fatti d'incredibile barbarie: che il Comitato ed il Ministero si scaldava colle mobilie dei palazzi apostolici accendendo il fuoco coi brevi pontificii, che si spogliavano le pubbliche librerie, si saccheggiavano i palazzi, si derubavano le case de' prelati e de' preti. L'inviato è rimasto stupefatto nel vedere l'ordine e la tranquillità di Roma, e ne ha manifestato il suo gaudio al Comitato esecutivo. E quando avranno un termine le stolte e malvagie calunnie di quegli infami che stanno attorno al povero Pio IX!

Si è letto un manifesto dell'Assemblea costituente ai popoli d'Europa; desso è d'una bellezza singolare, ed ha meritato gli applausi di tutti; lo leggerai nel *Monitore Romano*.

Si è quindi trattato di qualche argomento assai interessante, ma tale da non potersi rendere palese al pubblico, almeno per ora.

L'ora si fa tarda, e il Comitato segreto continua nelle sue discussioni e deliberazioni. Domani ti scriverò di nuovo; intanto aggradisci i miei cordiali saluti.

(Corrisp. della Cost. Ital.).

— 3 *marzo*. — Il Governo è di urgenza chiamato a provvedere al disordine che noi chiameremo di piazza, perchè tocca da vicino il commercio quotidiano del popolo.

I biglietti piccoli d'uno scudo sono quasi scomparsi dalla circolazione, e i biglietti contanti somme maggiori sono difficilissimi a scambiarsi, e le persone intente al commercio minuto, come pizzicagnoli, tabaccari, caffettieri, osti, droghieri, orzaroli, panettieri ecc., si trovano continuamente nell'imbarazzo coi loro avventori. In qualche bottega sono anche succedute risse violente.

Il popolo comincia a mormorare, ed accusa non poche persone di far monopolio sul cambio.

Non può un vigile Governo rimanersi inoperoso in sì difficile frangente. *(Positivo).*

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'8 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente — Sunto delle petizioni — La 929 dichiarata d'urgenza — Congresso Militare Italiano — Dichiarazione d'urgenza della petizione relativa alle parole del Longoni sull'amministrazione di guerra — Discussione in proposito — Interpellanza Jaquemoud ripresa da Siotto-Pintor sull'intercettazione delle lettere — Progetto di legge per provvedimenti di pubblica sicurezza del ministro dell'Interno — Altri progetti di legge per autorizzazione di prestito all'estero, per prestito volontario all'interno — Interpellanze del deputato Costa di Beauregard al ministro dell'Interno sul ritiro del marchese Colli dal Ministero degli Esteri — Approvazione di un progetto di legge per credito di 2 milioni di lire aperto al ministro dell'Interno per le spese occorrenti alla compera d'armi per la guardia nazionale — Relazione di petizioni — Estrazione a sorte di deputati per la formazione degli Uffizii.

La Seduta è aperta alle 2.

Letto ed approvato il processo verbale si dà comunicazione del solito sunto di petizioni.

Reta domanda sia dichiarata d'urgenza la petizione 929 relativa all'ordinamento di un Congresso Militare Italiano. Tocca dell'indifferenza d'Europa sulla nostra situazione, ed augura che il nuovo Congresso sia per consolidare vieppiù la nostra forza militare.

Bargnani appoggia la proposta del Reta, alludendo al discorso dell'indirizzo della Corona, ove è detto che si vuol guerra e pronta. Osserva che l'azione del suddetto Congresso non sarebbe che consultiva, quindi non avrebbe nulla a fare col movimento dell'armata nè coi Governi.

Jacquemoud appoggia esso pure tale proposta con un discorso che riprodurremo domani.

Ratazzi osserva che non si tratta ora d'altro che di vedere se tal petizione abbia ad essere dichiarata d'urgenza, quanto al merito, doversi nominar prima una Commissione che ne riferisca, e cento altre cose prima di trattare.

La Camera interpellata in proposito dichiara la petizione 929 d'urgenza.

Lions domanda sia dichiarata d'urgenza la petizione n. 959 presentata dal sig. Sardi, relativa alle parole pronunciate in una seduta precedente dall'onorevole deputato Longoni.

Longoni appoggia la proposta del Lions, persuaso che quando la Camera decreterà l'invio di essa al ministro della guerra, si vorranno fare serie ed imparziali indagini, dalle quali se risulterà realmente l'innocenza dei singoli membri e l'innocenza dell'Amministrazione, sarà il primo a dichiarare il proprio torto.

Viora fa osservare come quelle parole infliggessero una terribile nota d'oltraggio e di biasimo sopra tutta intera una Amministrazione senza addurre argomenti, e che non sia conforme alla giustizia voler mantener quelle parole fino al momento della discussione della petizione.

Longoni soggiunge che per Amministrazione ha inteso parlare di alcuni provveditori.

Insiste nuovamente per le indagini *imparziali*; e desidera che si badi bene alla parola *imparziali*.

Dice che le sue parole non furono avventate, ma solo dirette a far sì che l'Amministrazione della guerra faccia meglio d'ora innanzi il suo dovere.

Dabormida. Come ministro della guerra poco tempo dopo i disastri debbo assicurare la Camera che furono chiamati i rapporti di tutti i capi de' singoli Corpi sull'amministrazione della guerra. Ho già detto che quest'amministrazione non è certamente stata perfetta, e infatti si ebbero a lamentare delle deficienze ne' varii servizii, ma ho detto pure, che non risultò che alcuno degli impiegati dell'Amministrazione abbia mancato scientemente, anzi commessi delitti.

Longoni. Io non ho detto delitti.

Dabormida. S'impicca forse senza delitti? Mi pare che per impiccare ci vuole un delitto, anzi un gravissimo delitto (*ilarità*).

Dunque continuo e dico, che non risultò vi sieno state mancanze colpevoli. Io non so che cosa intenda l'onorevole deputato Longoni per informazioni *imparziali*. Io non credo che nelle informazioni, che furono allora prese, vi sia stata la menoma parzialità, almeno dal canto mio. Soggiungo inoltre che il signor deputato Longoni dovrebbe ritirare la sua espressione, non ostante le sue spiegazioni, perchè nessuno vorrà persuadersi, che sotto nome d'Amministrazione si debbano intendere i provveditori dei viveri, i quali erano impresarii (*approvazione*).

Longoni. Allora non mi resta più altro a dichiarare, se non che nei giorni 24, 25, 26 luglio coloro che hanno lasciato mancare i viveri all'armata che moriva di fame, sono benemeriti della patria (*segni di disapprovazione, rumori*).

Dabormida. Non accetto una simile ironia. Io non ho detto ciò Certamente ci sono stati degli errori, perchè i viveri mancarono; ma è pur vero che questi errori non sono imputabili a tutta l'amministrazione: essi potrebbero al più essere attribuiti ad una parte di essa. È pur vero che il deputato Longoni lancia quelle accuse senza documenti e per conseguenza quando vorrà sostenere questa sua asserzione.....

Una voce. Ma i viveri mancarono.

Dabormida. Mancarono (domando scusa), ma non v'è prova che siano mancati per colpa degli impiegati

Molte voci. L'ordine del giorno . .

Si prolunga ancora alquanto la discussione fra i deputati Viora, Longoni e Josti il quale sostiene essere per tratto di riserva che si accenna alle volte alle amministrazioni, ai Ministeri in genere per non discendere a particolarità per le quali importerebbe formolare più volte speciali accuse.

Dabormida. Come antico membro dell'amministrazione, protesto contro le parole del deputato Josti, per quanto riguarda la minaccia d'accusa. Si facciano queste accuse: per mio conto io abbandono l'esame della mia vita intera alla Camera ed al paese, ed insisto presso i deputati di fare delle accuse esplicite. Signori! Io ho parlato molte volte su questo proposito alla Camera, ed ogni qualvolta si lanciarono parole vaghe di sospetto, ho detto ed insistito affinchè si formolassero le accuse. Si faccia dunque, ma non accetterò il consiglio di esser suscettivo poichè quando si tratta dell'onore, non si può non essere suscettivo.

Josti dichiara di non aver voluto menomamente alludere al generale Dabormida.

Balbo osserva che le generali accuse al modo cui accenna il deputato Josti, non possono che trar seco gravi inconvenienti e destare la suscettività di quelle persone che presero parte a questa o a quella amministrazione.

Siotto Pintor. Signori! Passarono pochi giorni dacchè la Camera quasi unanimemente dichiarò che l'attuale Ministero aveva ben interpretato il voto della nazione, e con ciò gli diede un voto di fiducia. Anche ieri passando con maggioranza assoluta un articolo di legge, che concedeva al Ministero la facoltà di interpretare in modo obbligatorio le antecedenti disposizioni della legge 4 marzo, dava un'altro voto di fiducia, e per mio avviso anche maggiore. Non è quindi a dirsi con quale senso di meraviglia, e direi anche di dolore, io udissi nella stessa seduta di ieri lanciate dall'onorevole deputato Jacquemoud contro il Ministero e specialmente contro l'onorevole ministro Sineo, accuse di intercettata corrispondenza, e di violato segreto epistolare.

Signori! nè possiamo credere che l'onorevole deputato affermasse ciò senza fondamento di sorta, nè possiamo persuaderci che il ministro abusasse veramente il potere; forza è dunque di conchiudere che siasi frapposta qualche circostanza la quale non conosciuta da tutti i lati, desse luogo a qualche sinistra interpretazione. Poichè dunque il Ministero è presente io amerei che questo fatto fosse chiarito. Lo desidero nell'onore del Ministero, lo bramo nella dignità del Parlamento, lo chiedo nella tranquillità della nazione. (*applausi*).

Ministro di grazia e giustizia. Mi è molto grato che il deputato Siotto Pintor abbia rinnovata la questione che era stata agitata dall'onorevole deputato Jacquemoud, affinchè mi si porgesse l'occasione di poter ripetere la dichiarazione fatta dall'onorevole mio collega il ministro Ratazzi. Non è vero che dal Ministero dell'interno per tutto il tempo in cui l'ho retto, sia uscito un ordine qualsiasi di aprir le lettere.

Jacquemoud insiste su quanto aveva affermato nel giorno precedente.

Sineo. Non posso che ripetere la negativa che ho dato e dichiarare di bel nuovo che dal Ministero dell'interno non è mai uscito alcun ordine di questa specie.

Il Ministro dell'interno sale la ringhiera e dà comunicazione del seguente progetto di legge per provvedimenti di pubblica sicurezza.

« Signori! La ferma risoluzione che avete più volte manifestata di concorrere con ogni sorta di sacrificii all'esito della suprema lotta che stiamo per intraprendere, assicura il Governo che è decisa vostra intenzione concedergli tutti quei mezzi che quantunque straordinarii, gli sono per altro indispensabili per sostenere la santa guerra della indipendenza italiana.

Dopo le franche e solenni vostre dichiarazioni i ministri del Re sarebbero doppiamente colpevoli, se riconosciuta la necessità di valersi de' poteri speciali, che corrispondano alla gravezza delle circostanze in cui versa la patria, non ve li chiedessero

La nazione potrebbe domandare ad essi severo conto della loro esitanza. Voi potreste a buon diritto accusarli. Potreste dir loro: noi eravamo disposti ad investirvi di tutte quelle facoltà, che la salvezza della patria richiedeva; voi esitaste sopra voi ricada la colpa.

Signori! noi respingiamo questa responsabilità; non vogliamo esporci a questa terribile accusa. Conosciamo il bisogno: ci presentiamo a voi per indicarvelo. Così operando noi obbediamo alla voce di una profonda convinzione. A voi spetta il sopperirvi ed a prestarci il vostro concorso.

L'esperienza della guerra combattuta nello scorso anno ci ha insegnato che male potremo nutrire speranza di vincere i nemici esterni, se non abbiamo in mano i mezzi di contenere i partiti e le fazioni interne, che o per concerti segreti e perfidi collo straniero, o per ismodata cupidigia di novità approfitteranno del momento in cui il paese si troverà sfornito di truppe per agitarlo e per sovvertire le nostre instituzioni.

Conviene adunque che il Governo abbia in questo periodo di tempo le facoltà necessarie per difendere lo Stato contro siffatti agitatori occulti o scoperti. Costoro sono tanto più pericolosi e da temersi perchè difficilmente possono essere o conosciuti o repressi.

Essi non sono meno perniciosi degli stranieri, che il valoroso nostro esercito saprà combattere in quei campi, dove ebbe già a raccogliere più allori nella scorsa campagna.

Il Governo è fermo nel pensiero di mantenere la quiete interna, di reprimere ogni fazione o partito, impedire qualsiasi macchinazione fomentata dai nostri nemici, perchè questo è il suo dovere, perchè senza di ciò è impossibile che riesca a buon fine la grande lotta, in cui la nazione sta per entrare.

Ma egli comprende, che i poteri ordinarii non gli bastano: se questi sono sufficienti nei tempi ordinarii e tranquilli, rimangono inetti, allorchè alla guerra contro lo straniero si aggiungono le insidie che questo ci tende nell'interno.

Ci sono quindi necessari poteri speciali: ci sono necessari finchè dura il pericolo, o non sia la guerra dell'indipendenza terminata.

Confessiamo che grave a noi si presenta: non dissimuliamo, che grave anche a voi apparirà la concessione di questi poteri perchè porta con sè una qualche restrizione di quella libertà che a tutti ci è carissima, e che dopo lunghi anni di sforzi e di aspettazione ci è dato di assaporare solo da alcuni mesi; ma una nazione che è pronta a tutto sagrificare per riscattarsi dalla prepotenza straniera non può ricusarsi a queste momentanee alterazioni delle pubbliche franchigie, che tendono appunto ad assicurarcene per lunghi anni il pieno ed assoluto godimento.

Bensì possiamo accertarvi che non è meno ingrato a noi il proporveli, di quanto potrà esserlo per voi il concederli; perchè a noi come a voi sta fermamente a cuore la tutela e la gelosa conservazione delle nostre instituzioni; ed è appunto l'affetto che vi portiamo, il desiderio che abbiamo di difenderle e serbarle illese, è dico, quell'affetto, e questo desiderio che finora ci spinge.

Epperciò forti nella fiducia che sempre ci avete dimostrata dacchè siamo entrati al governo della cosa pubblica, forti della convinzione nostra di nulla dover omettere che tenda alla suprema necessità di provvedere alla salute del paese, non dubitiamo che il progetto di legge, di cui siamo per darvi comunicazione sarà da voi approvato con quella alacrità e prontezza che richieggono le importanti condizioni della patria.

Tanto meno possiamo dubitarne, perchè questo progetto nei termini, coi quali è espresso, porta è vero qualche restrizione alle nostre franchigie, ma una restrizione temporaria e brevissima, la quale lascia dall'altro canto nella loro pienezza quelle che sono le più importanti, e che sole bastano per impedire che di quei straordinari poteri possa chiunque fare un pernicioso e riprovevole abuso.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Durante il termine stabilito con la presente legge, è accordata al Governo la facoltà di ordinare visite domiciliari, e far procedere ad arresti personali anche fuori del caso di flagrante delitto, sempre quando lo reputi opportuno alla sicurezza dello Stato.

L'individuo arrestato dovrà fra lo spazio di ore 24 successive al suo arresto, essere rimesso ai tribunali competenti, giusta le leggi generali, per esserne giudicato secondo le ordinarie regole di procedura.

È parimenti accordata pendente il detto termine la facoltà al Governo di allontanare o respingere da questi Stati qualunque persona non regnicola, la quale dia fondato motivo di sospetto alle autorità, quand'anche la medesima fosse disposta a provare di essere fornita di sufficienti mezzi di sussistenza.

È infine concessa al Governo, sempre durante il detto termine, l'autorità di rinviare ai rispettivi loro paesi nativi tutti i mendicanti e vagabondi dello Stato, sottoponendoli colà alla sorveglianza della pubblica sicurezza, oppure di farli ricoverare quando lo stimi, negli appositi stabilimenti pubblici.

Art. 2. Entro tre giorni dalla pubblicazione della presente legge tutti i possessori di case dovranno trasmettere alle rispettive autorità di pubblica sicurezza, ed in loro difetto al sindaco il nome e cognome delle persone che vi abitano, indicando pure il tempo, in cui vi furono ammesse a qualunque titolo.

Durante il tempo in cui sarà in vigore questa legge, l'obbligo delle consegne per gli esercenti alberghi, locande ecc. s'intende esteso a tutti i proprietari e possessori di case, qualunque sia la causa ed il titolo per cui nuove persone vengano a dimorarvi.

Art. 3. È pure data facoltà al Governo d'impedire e di sciogliere le riunioni, adunanze, associazioni, qualunque ne sia il titolo e lo scopo, quando le reputi pericolose alla sicurezza dello Stato, e quando anche fossero tenute in luoghi non aperti al pubblico.

Art. 4. Durante lo stesso termine è vietata qualunque pubblicazione per via della stampa, o di qualsivoglia artificio meccanico atto a riprodurre il pensiero, che riguardi l'esercito e l'andamento della guerra, se non quando si tratti di notizie, la di cui autenticità sia riconosciuta previamente dalle autorità, cui il Governo affiderà siffatto incarico, o desse trovinsi già inserite nel giornale officiale.

Art. 5. È parimente vietato a chicchessia il gridare le stampe di qualsivoglia genere per le vie, per le piazze e per qualunque luogo pubblico; come anche è proibita qualunque affissione ai muri d'ogni genere di scritti, o stampati, salvo si tratti di affissione la quale venga direttamente ordinata dalla pubblica autorità.

Art. 6. È inoltre vietato di diffondere per mezzo di scritti od anche con semplici discorsi tenuti in luoghi pubblici qualunque notizia riguardante le cose militari o politiche dello Stato, che gettando lo spavento nelle famiglie o provocando ingannevoli speranze possano compromettere la pubblica tranquillità.

Art. 7. I contravventori alle disposizioni dell'art. 2. saranno puniti col carcere da 15 giorni a sei mesi, e con una multa da lire 50 a lire 500.

I contravventori alle disposizioni degli articoli 4 e 6 saranno puniti col carcere da un mese a due anni, e con una multa da lire 100 a 1000, oltre al sequestro degli scritti o stampati. Quelli infine che contravverranno alla proibizione, di cui all'art. 5, saranno puniti colla pena del carcere non minore di mesi tre, e non maggiore di un anno, con una multa inoltre di lire 100 estensibile a lire 600.

La cognizione di questi reati si esercita dai Tribunali secondo le forme ordinarie. L'azione penale contro i contravventori per mezzo della stampa o simili potrà esercitarsi cumulativamente contro l'autore, l'editore e lo stampatore, e principalmente contro l'autore ed il gerente trattandosi di pubblicazioni periodiche.

Riguardo a queste, alle pene suindicate si aggiungerà la sospensione di esse per un termine non minore di un mese, e non maggior di sei da pronunciarsi (dal Tribunale) nella sentenza di condanna.

Art. 8. Se la contravvenzione alle disposizioni dell'art. 4 avvenga per mezzo di pubblicazioni fatte all'estero, il Governo potrà impedirne l'introduzione e lo smercio, mediante sequestro degli scritti o stampati.

Chiunque si facesse a diffondere o smerciare questi scritti o stampati provenienti dall'estero sarà punito colla stessa pena di cui all'alinea 2. dell'articolo precedente.

Art. 9. Gli effetti della presente legge cesseranno col termine di mesi tre dal giorno della sua promulgazione, a meno che prima della scadenza di esso, il Governo non ne abbia proposto ed ottenuto dal Parlamento la prorogazione.

Cesseranno pure anche prima di detto termine, quando per qualunque causa venissero a cessare o fossero per convenzione sospese le ostilità contro il nemico.

Tien dietro al ministro dell'interno, quello delle finanze, il quale dà commissione dei due seguenti progetti:

1. Autorizzazione al Consiglio de' ministri per conchiudere un prestito all'Estero fino alla concorrenza di cinquanta milioni.

2. Nuovo prestito volontario a favore delle Finanze dello Stato.

Signori! Dall'esame che molti di voi già hanno intrapreso del Bilancio, facilmente avrete riconosciuta la necessità di sussidii straordinarii per far fronte agli straordinarii bisogni del pubblico Erario. L'entità delle somme indispensabili rende impossibile od almeno affatto improvido il pretenderlo come assoluto contributo dai cittadini; conviene quindi rivolgersi al credito pubblico, ossia alle diverse combinazioni di prestiti.

Questo metodo che sobriamente usato presenta il vantaggio di una lunga, epperciò meglio ripartita distribuzione di oneri è stato da assai tempo tentato. Alcune offerte si ebbero dall'estero, le trattative non sono interrotte, anzi, non è tolta la probabilità di conchiudere definitivamente; ma lunghe riescono siffatte pratiche, per le poche esatte nozioni che generalmente si hanno, così in Francia, come in Inghilterra ed Olanda intorno alle vere condizioni nostre economiche e politiche.

Posso nondimeno dichiararvi che io confido che trovar si possa numerario dall'estero; anzi io vengo in quest'oggi stesso a comunicarvi un carteggio dal quale scorgerete come necessaria richiedersi una straordinaria e preventiva autorizzazione in proposito.

Ma conviene intanto in attesa di questo danaro estero pensare in altro modo a provvedere con risorse interne alle esigenze dei pubblici servizi.

Signori, lo stato delle finanze, ossia dei redditi ordinarii dello Stato è assai prospero. I diversi rami dei prodotti daziarii, dei tabacchi, generalmente le contribuzioni indirette presentano periodici aumenti. Anche i due primi mesi del presente anno hanno dato un maggior reddito dei due corrispondenti dell'anno scorso. Il commercio non ha risentito finora alcun ristagno. Il nostro debito pubblico è tenue, e senza paragone inferiore a quello di tutti gli Stati d'Europa.

Possiede inoltre lo Stato vistosissime proprietà, gran parte delle quali è senza inconvenienti alienabile, perchè metterebbe in libero commercio beni che per l'ordinario più fruttano col mezzo dell'industria privata, che amministrati dal Governo. Oltre i beni demaniali e quelli dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro (vincolati pel prestito della Banca di Genova, ma di un valore di gran lunga superiore) possede lo Stato i canali demaniali d'un reddito annuo e progressivo di lire 440,000, le barriere o pedaggi per lire nuove 590,000. Vi sono inoltre i beni dell'Economato d'un reddito annuo di lire nuove 370,000. La via ferrata poi che già costa oltre 40 milioni, già somministra un reddito ch'è in via di continuamento.

Il pensiero di emettere coll'ipoteca speciale d'una massa di valori attuali e facilmente realizzabili d'oltre 80 milioni una serie di *boni o vaglia* ipotecarii, o comunque vogliano denominarsi, obbligazioni dello Stato per la concorrente di 25 o 50 milioni, si presenta ovvio e semplicissimo. Ove a questi vaglia spezzati in piccole quote, fosse assegnato un interesse semestrale od anche più breve, con estrazione frequente e premiata, ove la loro emissione, il loro rimborso, l'amministrazione dei redditi destinati ad estinguerli fosse affidata ad una Commissione di membri del Parlamento e della Camera di Commercio affatto estranea ad ingerenze governative, questi titoli dovrebbero a tutto rigore esser preferiti alle stesse specie metalliche. Quasi in tutti gli Stati, sotto diversi nomi, esistono siffatti titoli.

Ma il credito pubblico, massime per essere costituito con nuovi metodi, richiede il favore dell'opinione pubblica, e quindi tempi riposati e pienamente tranquilli. Per quanto appoggiati a cautele esuberanti, niuno potrebbe assicurare, che in un momento di agitazione e di diffidenza le proposte obbligazioni non cominciassero ad incorrere in qualche scapito, ed in questa materia è impossibile prevedere i termini e gli effetti de le opinioni delle moltitudini traviate o sospettose. Le fatali conseguenze di siffatte alterazioni nel corso dei titoli obbligatorii sono troppo evidenti e conosciute per trattenervisi. Non solo accrescono enormemente tutte le spese dell'Amministrazione pubblica, giacchè i contraenti vogliono ad ogni costo garantirsi, e quindi aumentano enormemente i prezzi delle merci; ma più ancora influiscono a danno del commercio, di cui perturbano tutte le operazioni, i contratti a respiro, i giri di cambio. In somma producono quella diffidenza che agita le immaginazioni, ed impedisce gli scambi. Le conseguenze d'una carta obbligatoria che scapiti sono quindi una perturbazione rovinosa e non calcolabile di tutte le parti dello stato sociale.

Parmi perciò da preferirsi altro sistema, che per quanto oneroso, non allenta per altro le operazioni commerciali, ed i contratti fra privati; che riesce un peso bensì, ma non un grave pericolo. Questo sarebbe un nuovo prestito interno da rendersi, abbisognando, obbligatorio. Egli è spiacevole il chiedere ai cittadini una qualche quota dei loro averi, ma abbiamo la convinzione, che il paese possa sostenere questo contributo. Le condizioni tanto agricole, come commerciali, sono per tutto lo Stato assai prospere, e l'universale conoscendo la gravità delle circostanze in cui versiamo, non rifiuterà un equo e ragionevole sacrifizio. Vi è noto, o signori, come il prestito stabilito col decreto del 7 settembre abbia fruttato presso a 40 milioni. Per quanto la maggior parte dei cittadini vi abbia contribuito alacremente, non debbo tacervi, che alcune località, e qualche contribuente hanno troppo scarsamente soddisfatto alle quote che giustamente loro spettavano.

Ciò non è giusto, e riesce troppo contrario all'eguaglianza del contributo, per poter venire tollerato. Inoltre una serie di minori quote pel commercio e per l'industria, l'aggiunta delle professioni liberali può ragionevolmente portare il risultato del prestito ai 60 milioni, anche tenuto conto dei compensi che il Parlamento chiederà di prescrivere per la Savoia.

Voi vedete perciò che questo mezzo presenta la facilità di far fronte colle sole forze interne dello Stato a tutti gl'impegni della guerra per molti mesi.

Ove il prestito all'estero non sia sollecitamente conchiuso, io mi propongo di presentarvi l'idea di un prestito obbligatorio sulle basi testè accennate, onde formi l'oggetto delle gravi vostre considerazioni. Ma intanto io vi chieggo l'autorizzazione di aprire un prestito volontario interno sulle basi di quanto dovrebbe erogarsi all'estero. Sarebbe ingiusto che l'Erario pubblico si assoggettasse a sacrifizi a vantaggio di mutuanti esteri, senza offrire egual partito ai nazionali. La quota a cui questo sarebbe aperto, inferiore al corso presente dei nostri fondi pubblici, così all'estero, come all'interno, deve allettare i capitalisti non solo nostrali, ma esteri, quelli massime i quali non dispongono di capitali sufficienti a presentare un contratto speciale.

Oltre ciò ecciterà molti concorrenti la guarentigia assicurata che le quote volontarie debbono tener conto e supplire per la somma nominale a quanto ciascun contribuente potrà venire in seguito legalmente imposto.

Noi poi vi dichiariamo francamente, che molto contiamo sui sentimenti nazionali del nostro paese, su quelle dichiarazioni di patriottismo, d'onore, di risoluta costanza, che testè con tanta dignità ed eloquenza esprimeste voi stessi al nostro magnanimo Principe.

Addì 9 marzo, 1849

Il ministro segretario di Stato per le finanze
VINCENZO RICCI.

PRIMO PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Il Consiglio dei ministri è autorizzato a conchiudere un prestito all'estero fino alla concorrenza di 50 milioni, a quelle condizioni che saranno ravvisate più vantaggiose.

Art. 2. Appena stipulato il contratto, ne sarà reso immediatamente conto al Parlamento.

SECONDO PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. È aperto presso le tesorerie provinciali un prestito volontario a favore delle finanze dello Stato.

Art. 2 Il versamento del prestito avrà luogo in due rate uguali, di cui la prima dovrà essere pagata fra tutto il corrente marzo, la seconda fra tutto aprile successivo.

Art. 3. A tale effetto i contribuenti passeranno alla tesoreria provinciale la relativa dichiarazione sul modulo che loro verrà dalla medesima somministrato, col contemporaneo versamento della prima rata.

Art. 4. Il minimum della somma per cui ciascuno potrà contribuire in questo prestito è stabilito in L. 72.

Art. 5. Coloro che nei termini sovra prefissi avranno versata una somma di 720 lire avranno diritto ad una obbligazione dello Stato del valor nominale di L. 1000, sulle basi di quelle create col Regio Editto 27 maggio 1834.

Coloro poi che contribuirono per una somma inferiore a L. 720 avranno dritto ad una cedola di rendita redimibile del debito pubblico in ragione di L. 5 per ogni L. 72 di capitale versato.

Eguali cedole saranno pure rilasciate a coloro che preferissero questi titoli alle obbligazioni dello Stato.

Art. 6. I contribuenti che non avranno soddisfatto alla precisa scadenza sovra stabilita al pagamento della seconda rata del dichiarato prestito, non conseguiranno per la total somma versata che una rendita al pari.

Art. 7. Le obbligazioni di cui all'articolo 5 produrranno l'interesse del 4 per cento e sarà inoltre assegnata annualmente una somma corrispondente al 2 per cento da impiegarsi metà nell'estinzione al pari delle stesse obbligazioni, e per l'altra metà da distribuirsi in premii secondo le basi del già citato R. Editto.

Art. 8. La decorrenza della rendita tanto delle obbligazioni dello Stato, quanto delle cedole del debito redimibile, daterà dal primo marzo corrente.

Tutti coloro per altro che avranno contribuito a formare i primi venti milioni effettivi di questo prestito avranno dritto alla decorrenza della rendita dal primo di gennaio p. p.

Qualora i versamenti eseguiti in tutte le tesorerie dello Stato alla stessa data vengano a produrre una somma eccedente quella de' 20 milioni suddetti, sarà accordato lo stesso benefizio della decorrenza della rendita dal primo di gennaio a tutti quelli che furono operati nello stesso giorno in cui si compì una tale somma.

Art. 9. Per il pagamento della rendita pei mesi di gennaio e febbraio saranno spediti appositi vaglia pagabili alla scadenza del primo semestre.

Art. 10. I vaglia del prestito volontario aperto col Regio Editto del 23 marzo 1848 saranno ammessi coi relativi interessi in pagamento della seconda rata di questo nuovo prestito sino alla concorrente del 25 per 0[0 del montare della rata medesima.

Art. 11. Le obbligazioni dello Stato saranno rimesse ai contribuenti all'atto del pagamento della seconda rata.

Riguardo poi a coloro che avessero pagato il prestito in una sola rata, le obbligazioni saranno loro consegnate nella prima quindicina di aprile prossimo venturo.

Quanto poi alle cedole del Debito redimibile saranno esse rilasciate abbastanza in tempo per la riscossione del primo semestre di rendita.

Art. 12. Tanto le obbligazioni, quanto le cedole nel presente menzionate saranno imputabili pel loro valore nominale in qualunque prestito obbligatorio che potesse venire prescritto.

Ad oggetto che i contribuenti in questo prestito siano col tempo in grado di giustificare l'attuale loro concorso, riceveranno dal tesoriere provinciale un doppio della dichiarazione che avranno a tal fine passata, secondo il disposto dell'articolo 3.

Costa di Beauregard interpella il ministro dell'interno sul motivo per cui il marchese Colli si ritirò dal Ministero.

Il ministro dell'interno Rattazzi risponde, per motivo di salute. Non potersi sospettare una ragione politica, in quanto le opinioni dell'ex-ministro, sarebbero *presso che* conformi.

Costa di Beauregard osserva che il marchese Colli sta bene di salute quanto prima che facesse parte del Gabinetto.

Il ministro dell'interno risponde che c'entra benissimo la salute; in quanto che parve al medesimo senator Colli troppo grave il carico degli affari di quel Ministero.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per un credito di 2 milioni di lire, aperto al ministro dell'interno per le spese occorrenti alla compra d'armi per la guardia nazionale.

Losio propone un emendamento, col quale vorrebbe [illegible] a 4 milioni la cifra di 2, per un armamento [illegible] militi.

Dopo alcune osservazioni del ministro dell'interno, [illegible]

Posto ai voti l'unico articolo di cui si compone [illegible] provato.

Si procede allo scrutinio segreto.

Numero dei votanti . .	126
Maggiorità	64
Favorevoli	115 .
Contrarii . .	10

La Camera adotta.

Cabella sale la ringhiera e riferisce su di un progetto di legge di finanza del sig. Biancheri.

Quindi il relatore *Botta* riferisce su varie petizioni [illegible] in pronto.

Per ultimo si procede all'estrazione dei nomi de' deputati che devono formar gli uffizi.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Di Toscana nulla d'importante. — A Roma la Costituente adottò nella seduta del 2 un progetto del Governo per offrire un dono di 100 mila scudi a Venezia.

Furono dati al ministro degli affari esteri i necessari poteri per trattare dell'unione della Toscana con [illegible]. Fu fissato il palazzo del Campidoglio per sede della Costituente Italiana: pubblicato finalmente un proclama a tutti i popoli.

— Oggi (4 *marzo*) è nato qualche leggiero tumulto per causa dei biglietti: ma la guardia nazionale ha mantenuto l'ordine.

NAPOLI, 3 *marzo*. — Per ordini giunti questa mane agli ammiragli francese ed inglese, si è sospesa la partenza delle due flotte per la Sicilia. — Anzi i due ammiragli si sono immediatamente imbarcati per Gaeta.

(Lampo)

PARIGI, 5 *marzo*. — L'Assemblea nazionale, con una gran maggioranza, 481 voti contro 227, decise di non prender in considerazione la proposizione di una inchiesta nella condotta del Ministero, nell'aver chiamate le truppe ai 29 gennaio. Si lesse per la prima volta senza discussione la proposizione sui circoli politici.

BORSA DI PARIGI, 6 *marzo*. — I fondi continuarono a crescere alquanto. Non circolava notizia notevole. Parlavasi ancora di quel naviglio russo che dicevasi entrato nel Bosforo, ma i giornali non facendone menzione, non vi si crede generalmente. Non sembra abbia prodotto molto effetto sugli speculatori l'offerta d'uomini e danari fatta dall'imperator di Russia al Papa. Il 5 per 0[0 aperto a 84, 80, si chiuse a 84, 95, in aumento di 25 centesimi da ieri. Il 3 si chiude a 52, 60 in aumento di 10 centesimi.

VIENNA, 3 *marzo*. — Si conferma la notizia della vittoria riportata da Windischgraetz presso Kapolna. Nei bullettini, che va pubblicando il Governo, mancano sempre esatte notizie delle forze del nemico, dei nomi de' comandanti, dei movimenti, insomma, delle operazioni di guerra. Radetzky ci aveva avvezzi a così chiari e minuti dettagli, che mancano ognora ai bullettini di Windischgraetz. — Da più giorni aspettiamo invano notizie della Transilvania. Le lettere che ci pervengono da Hermanstadt portano sempre la data del 12 febbraio, e confermano quello che da lungo tempo si conosce, cioè che il generale Puchner è stato costretto a concentrarsi presso Hermanstadt. Una notizia che ci arriva da Cronstadt, del 14 febbraio, [illegible] che negli scorsi giorni 5600 Szekli sono venuti in [illegible] di Dem, che si trova pure nelle vicinanze di Hermanstadt. Noi non sappiamo se il vecchio Puchner abbia ricevuto i rinforzi di truppe che gli si sono spediti. I bullettini ci dicono sempre come il nemico è sempre tre volte più forte degl'imperiali. Anche Windischgraetz, che pure si è [illegible] con Schlick, ci parla di forze eccessivamente [illegible] dei Magiari.

Sotto i comandi di Windisgraetz si trovano 120,000 uomini. È vero che essi si dividono in molte parti perchè è disegno del maresciallo di accerchiare i varii corpi de' Magiari, ma anche i Magiari non operano con forze riunite, e si tengono a Comorn, Peter-Wardein, Szegedin e battono nel Banato, nella Transilvania, ed al Theiss. Non sappiamo dunque capire come il nemico superi [illegible] in numero così eccessivo gli imperiali. Il Bano Jellachich è rimasto con una parte del suo corpo d'armata in Pesth mentre l'altra parte venne spedita a rinforzo della guarnigione di Vienna.

Il deputato Löhner ha fatto severe interpellanze al Ministero sull'intervento dei Russi in Transilvania, ma [illegible] non sappiamo la risposta del Ministero. *(G. C.)*

FRANCOFORTE, 8 *marzo*. — In questi giorni correva voce, che l'ambasciatore russo avesse consegnata al Gabinetto di Berlino una nota dell'imperatore contro la Costituzione germanica. Noi crediamo di poter asserire, che questo rumore è falso, e sebbene lo Czar vegga di mal occhio una Germania forte ed unita, tuttavia non si è ancor deciso di venire a questo passo. *(G. C.)*

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI D'OGGI 10 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. — A beneficio degli Emigrati Italiani — *L'Ernani.*

D'ANGENNES alle 7 1[2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Un segreto, — Il matrimonio per [illegible]*

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Clermont. — Le [illegible] paroles. = Michel et Christine.*

SUTERA (à 7 h. 1[2) Vaudevilles. — *Les duels. — Le [illegible] d'une heure*, Comedie en un acte. *Le Conseil de révision*, Ballet nouveau en 2 actes et 3 tableaux.

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e [illegible] recita.: *Viva l'Italia, Viva! ovvero quasi tutti [illegible]*

Tipografia FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » [illegible] —
Provincie 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 2[illegible] —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27 trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
[illegible] numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIOEN

Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri*, lib.
GINEVRA » *Cherbuliez*, id
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. — Torino, Lunedì 12 Marzo 1849. — N.° 373.

TORINO

11 *Marzo*.

LA NOSTRA LEGGE STATARIA.

Il progetto di *legge stataria*, che il ministro dell'interno ha avuto il coraggio di presentare alla Camera de' deputati, sorpassa tutte le nostre previsioni. L'abbiamo letto e riletto, e ci è ogni volta sembrato di rinvenire da un sogno. D'ipocrisie *democratiche* avevamo già cento esempi; nè mai ci siam lasciati sedurre dalle belle parole di questi uomini *franchi*, *onesti* ed *italiani*; nè mai abbiam da loro aspettato il menomo atto di popolari franchigie; nè noi fummo quelli che si credettero pervenuti all'età dell'oro, quando i nostri ministri si facevano chiamar democratici perchè ricusavano il titolo di *eccellenza*. Ma dal non attender alcun menomo bene, al vederci sopraffare colla minaccia del massimo male; dal non credere alla mendicata democrazia de' nostri ministri, al trovarli un bel giorno assetati di dominio dispotico; dal saperli mal atti al governo, al poterli sospettare vaghi di tirannia, ci era un abisso che mai la nostra immaginazione non avrebbe osato varcare, finchè la loro mano medesima non l'avesse spinta e sorretta.

Noi non abbiamo parole per rendere esattamente ciò che sentiamo in noi stessi, a contemplare lo spirito, la tendenza, e fino le frasi materiali, in cui il progetto del Ministero è concepito. Vorremmo attaccarlo con tutta la violenza di cui si possa far uso in una quistione politica; ma qualunque sia il modo in cui sapessimo cominciare e finire, ci parrebbe debole sempre, in faccia a un progetto di cui immensa è l'audacia, immensi saranno gli effetti. Se anche nettamente diremo che esso sia un mero attentato ad ogni fondamentale diritto della nazione, una flagrante usurpazione, una indegna sorpresa alla bontà, alla mansuetudine di questo popolo rassegnato e tranquillo, diremmo sempre ben poco, perchè non avremmo ancor detto la menoma cosa che giunga a colpire ed a scuotere le coscienze di uomini che non han sentito ribrezzo a formolare, in Piemonte, in questo momento, a nome della comune salvezza, una legge stataria, più iniqua, perchè meno scusabile, di quante ne abbiamo mai conosciute nel mondo.

Non attenda dunque il Ministero da noi qualche vana declamazione oratoria. Le frasi dell'eloquenza son tutte fredde e impotenti innanzi al suo progetto, come le pene comuni davanti al parricidio. Noi non possiamo che svolgere pacatamente ai nostri lettori le fila del nuovo agguato che si prepara al paese. Preparati sin d'ora ad essere le prime, e forse le uniche vittime di quest'arbitrio supremo, senza del quale i ministri della libertà si confessano impotenti al governo, noi non vogliamo nè anco dar loro il piacere d'una protesta; vogliamo limitarci soltanto a mostrare sin d'ora che abbiam tutto compreso il loro pensiero; e che, quand'essi avran saputo strappare per questa legge l'assentimento delle Camere, si troveranno forti abbastanza per opprimere chi non abbia ciecamente creduto all'impostura delle loro professioni di fede, ma non avranno il trionfo d'averci sorpreso!

Cominciamo dall'analizzare esattamente l'indole delle facoltà che il Ministero ha domandato alla Camera.

Poi ne esamineremo il motivo.

Poi ancora, l'uso che potrà farne.

Poi quello che è capace di farne.

Il Ministero domanda:

1. Sospensione della libertà di parola;
2. Sospensione del diritto di associazione;
3. Sospensione della libertà personale;
4. Sospensione del diritto all'ospitalità.

Diciamo *sospensione* in quanto la legge è proposta per soli 3 mesi, o meno se meno durerà la guerra, o più se ne verrà domandata ed accordata la prorogazione. Ma in quanto all'effetto, ognun vede che il termine di 3 mesi è un bel modo d'illudere gl'inesperti; quel termine è pur troppo sufficiente ad esercitare le più crudeli vessazioni e le più basse vendette.

La libertà della stampa è sospesa e riguardo ai mezzi, e riguardo alla materia. Proibito di gridare le stampe di qualsivoglia genere ne' luoghi pubblici, proibita l'affissione, sotto pena di prigionia da 3 mesi ad un anno, e multa da 100 a 600 lire. Proibito di pubblicare o con iscritti o con parole: 1. tutte le notizie *non autentiche* sulla guerra; 2. qualunque notizia riguardante le *cose militari o politiche dello Stato*, che gettando lo spavento nelle famiglie, O PROVOCANDO INGANNEVOLI SPERANZE, possano compromettere la pubblica tranquillità: e ciò sotto pena di carcere da un mese a 2 anni, multa da 100 a 1000 lire, e sequestro degli scritti o stampati. E se si tratta di opere periodiche, aggiungasi la sospensione per un termine non minore di un mese, non maggiore di sei. Proibito infine di introdurre, diffondere, smerciare scritti o stampati di tal genere provenienti dall'estero, sotto le medesime pene. L'azione penale potrà cumulativamente dirigersi contro l'autore, l'editore, lo stampatore e il gerente; i tribunali conosceranno di questi *reati* secondo le forme ordinarie.

Fin qui si tratterebbe, come ognun vede, d'una semplice legge *repressiva*, tirannica, è vero, per nessun verso giustificabile, ma tollerabile in un momento di sacrificii, in un momento nel quale siamo tutti convinti che, qualunque sieno gli uomini posti al potere, bisogna aiutarli con imporre a noi stessi tutte le riserve che la guerra richiede.

Noi adottiamo ed abbiam sempre adottato in generale il principio. Anche senza una legge lo avremmo praticamente abbracciato; perchè noi sappiamo conoscere e vogliamo eseguire tutti i doveri del cittadino, anche quelli che stanno al di fuori della periferia delle leggi.

Tutti, noi crediamo, gli organi della stampa sarebbero in questa medesima disposizione; e la Camera n'è tanto convinta, quanto, pochi giorni fa, non ammise la proposta di un deputato che desiderava impedita, durante la guerra, la pubblicazione delle notizie militari non tratte da fonte ufficiale. Non l'ammise appunto, perchè la credette superflua.

Pure noi vorremmo essere più generosi di quanto son timidi e diffidenti i ministri. Ma dal momento che essi han creduto di vincolare, per mezzo di legge, la stampa più di quanto sarebbe già vincolata da sè per mezzo dei sentimenti innati a' buoni cittadini, noi abbiam dritto di domandare realmente una *legge*, e non contentarci di un enigma misterioso, coll'aiuto del quale i ministri intendono provvedere assai meglio alla pacifica loro esistenza che alle necessità della guerra.

Quali sono, di grazia, le cose POLITICHE dello Stato, che cadono sotto le prescrizioni dell'articolo 6°? Sarebbero per avventura, la politica de' ministri, la loro imperizia, le loro favole *democratiche*, le destituzioni che essi hanno operate, le sinecure che hanno create, gl'impieghi che hanno profuso ai loro aderenti, le umiliazioni diplomatiche che ci hanno attirate, il gioco di polemica che hanno introdotto nei loro giornali, le combinazioni che hanno e intavolate e sciolte cogli altri Stati d'Italia, il modo in cui lavorano sui collegi, in cui mantengono serrate e ferme le file della maggioranza? La legge nol dice; i magistrati, costretti ad interpretare la parola per quanto vale, potranno, anzi dovranno, trovare un reato in ognuno di codesti casi, e ne' pochi altri che abbiam lasciato di enumerare, e che compongono in tutto la materia della stampa politica. Ecco dunque una sola parola che basta, perchè si dica che i ministri pretendono ridurci al silenzio su tutto ciò che possa menomamente far vacillare la loro posizione, e con cui la guerra non ha vincolo alcuno, se non in quanto è il pretesto del quale si servono.

E quali sono, di grazia, le cose che « gettino lo spavento nelle famiglie, o possano provocare ingannevoli speranze? » Il dire che noi, alla vigilia di una lotta decisiva, non sappiamo riposare tranquilli alle nostre case, vedendoci abbandonati così in mano ad un Tecchio, ad un Cadorna, ad un Sineo, ecc.? Il dire che ci si stringe il cuore di spavento a contemplare una Camera prostrata innanzi ad uomini tali? Il dire che questa deplorabile sciagura potrà non lungamente protrarsi, che i mali s'incalzano l'uno sull'altro ogni giorno, che il sacrificio non è più imposto oramai a questo o quell'altro partito, ma alle persone, ai beni, all'esistenza di tutto il paese, e che quando il paese ne sarà pienamente convinto, bisogna che si finisca una volta con queste perpetue scene di imprestata democrazia? È questo il genere di *spavento*, son queste le *ingannevoli* speranze che vorrebbero punite i ministri?

E lo sieno pure! Noi intendiamo i palpiti loro: noi, dal momento che si entri in campagna, avremo ben altro in mente che le loro persone, noi vogliamo aiutarli. Ma parliamoci francamente! Dicano che non si voglia in modo alcuno la stampa politica, lo dica la Camera: saremo i primi a soscrivere, forse ancora ad applaudire non l'atto, l'intenzione. Ciò che riesce intollerabile sotto tutti i rapporti, è l'ambiguità e l'abuso che il Gabinetto può farne. Ciò che rivela la doppiezza del suo concetto è il modo subdolo e sbieco col quale quell'ambiguità è insinuata nel progetto di legge. Noi preferiamo una proibizione assoluta. Se essi non hanno il coraggio di proporla, ci diano almeno la CENSURA! Sì, la censura col suo *imprimatur*, offende meno la libertà, presenta miglior guarentigia, che un frasario mal definito, applicabile ai più innocenti pensieri, al più legittimo esercizio della parola, non buono ad altro che a rendere onnipotenti i ministri.

E ciò non è tutto. Fin qui, dicevamo, si tratterebbe d'una semplice legge repressiva, d'una giurisdizione, d'una procedura ordinaria. Il ministero potrebbe incominciare un'azione penale; è il magistrato che deve decidere; ci è qualche cosa a rischiare, ma finalmente la giustizia del magistrato vi salverà. Era dunque contro codesta giustizia che ai ministri importava di premunirsi, ed essi, da bravi forensi, lo han fatto.

Siete voi gerente, editore, autore, venditore d'una stampa che loro non piaccia, e che non potrebbero senza sfacciata affettazione perseguitare in giudizio? Ebbene! Voi avrete una visita domiciliare, e sarete arrestato: i ministri lo possono « *anche fuori del caso di flagrante delitto, sempre quando il reputassero opportuno alla sicurezza dello Stato* »: e voi sapete che lo Stato son essi!

Siete voi un napolitano, un toscano, un romano che credevate aver trovato sotto la democrazia piemontese un rifugio contro le persecuzioni borboniche, o (che è tutt'uno) contro la democrazia della gloriosa repubblica? Siete voi perciò un uomo di buon senso e buon cuore, un di coloro a cui il risorgimento italiano è dovuto, presso cui le pazzie mazziniane non allignarono, di coloro che han troppa esperienza delle improvvisate celebrità che s'innalzano sul tumulto e si reggono sull'ipocrisia; siete insomma un uomo dai cui discorsi non possa il Ministero trarre una parola di encomio, dalla cui penna sospetti di essere uscito un'articolo che l'abbia tocco sul vivo? Ebbene! voi sarete cacciato;

APPENDICE.

BREVE CENNO STORICO

delle mutazioni di sistemi e di Governo fatti in Sicilia dal 1815 al 1848.

Autorità governativa 1815. — *S. A. R. il Principe ereditario in qualità di luogotenente generale del re con due ministri segretarii di Stato.*

Per l'articolo 15 della Costituzione del 1812 (Cap. *della successione al Trono*) il re per allontanarsi dalla Sicilia doveva stabilire col consenso del Parlamento da chi e con quali condizioni nella sua assenza dovevano esercitarsi le facoltà dategli dalla Costituzione.

N. B.

Nell'anno 1819 essendo l'A. S. R. partita per Napoli, le funzioni luogotenenziali furono temporaneamente lasciate a' detti due ministri in ipostatica unione.

Il re dovendo partire per Napoli sciolse il Parlamento a' 15 maggio 1815 e promise di convocarne un altro al più presto possibile. Intanto a' 29 dello stesso mese di maggio con diploma dato da Messina ordinò, senza interpellare il Parlamento, che durante la sua assenza ne facesse *provvisoriamente* le veci il principe ereditario col carattere di luogotenente generale.

Da qui ebbero principio gli atti contro la Costituzione, e l'eterno sistema di *provvisoricta*, che governò la Sicilia per circa 33 anni.

A' 9 giugno 1815 seguì il congresso di Vienna, ed all'art 104, il re Ferdinando IV fu ristabilito sul trono di Napoli.

Avvertasi che il re Ferdinando era III pel regno di Sicilia.

In quel Congresso la Sicilia non fu rappresentata perchè nessun interesse poteva agitarsi intorno alla medesima, essendo stata in tutti gli avvenimenti politici di quell'epoca sempre fedele alla sua buona causa.

Nel 1816 il re di Napoli manifestò al Governo Britannico il desiderio di far taluni cangiamenti alla costituzione di Sicilia.

Lord Castelreagh addì 6 settembre di quell'anno rispose;

Che il Governo Britannico si sentirebbe costretto, suo malgrado, ad intervenire, se egli avesse la mortificazione di osservare che si facesse alcun tentativo affin di restringere i privilegi della nazione Siciliana in grado tale che potesse essere il Governo Britannico esposto al rimprovero di aver contribuito ad un cangiamento di sistema in Sicilia che peggiorerebbe la libertà e felicità de' suoi abitanti in confronto di quella che per lo innanzi eglino godevano

Queste franche e precise dichiarazioni, tutto il complesso del dispaccio di Lord Castelreagh, mostrano chiaramente che nessuna innovazione fu portata dal Congresso di Vienna alle instituzioni politiche della Sicilia, e che la Gran Brettagna ripugnava ad ogni cangiamento di sistema che avesse ristretto i *privilegi* e le *libertà* de' Siciliani.

Dopo di ciò potrà di leggieri rilevarsi la incostituzionalità, e la illegalità degli atti pubblicati dal Governo napolitano in rapporto alla Sicilia dal 1815, e precisamente di quelli del dì 8 ed 11 dicembre 1816.

Con tali atti fu disposto dal re senza essere stata interpellata la Rappresentanza nazionale di Sicilia:

1. La unione dei due regni di Napoli e di Sicilia sotto unica corona col titolo di *Regno delle Due Sicilie*

2. Che tutte le cariche in Sicilia si fossero date a' Siciliani e quelle di Napoli a' Napolitani.

3. La popolazione della Sicilia formando per un calcolo approssimativo un quarto della intera popolazione del regno unito, fu sancito che nella stessa proporzione i Siciliani avessero diritto alle grandi cariche dello Stato, della Corte e del corpo diplomatico

4. Per l'armata di terra e di mare non si stabilì la proporzione del 4.°, ma si disse che le cariche eran tutte libere per gli individui di entrambe le nazioni.

5. Però la Sicilia fu obbligata a pagare il 4 della spesa per tutti i detti rami, compreso quello della guerra e marina, sotto il titolo di spese comuni ad entrambe le parti del nuovo regno unito

6. Fu disposto che il Governo di questo Regno fosse dovunque risiedesse il re. Se il re facesse residenza in Sicilia, un principe della real famiglia, o un distinto personaggio sarebbe luogotenente del re in Napoli, o viceversa se la sua residenza fosse in Napoli.

7. Fu stabilito che la rendita permanente della Sicilia fosse fissata dal re, e non avrebbe mai ecceduta la somma di once 1.847,687 e tarì 20 votata dal Parlamento di Sicilia del 1813.

8. Fu finalmente dichiarato che qualunque quantità maggiore non potesse essere imposta senza il consenso del *Parlamento*

Queste disposizioni per via di fatto misero al nulla la costituzione, ed il Governo rappresentativo che per più di sette secoli aveva goduto, e violarono apertamente le precise dichiarazioni del Gabinetto britannico che voleva *si rispettassero i privilegi della nazione Siciliana e non si ammettesse alcun cangiamento di sistema che avesse peggiorato la libertà e felicità de' suoi abitanti in confronto di quella ch'eglino per lo innanzi godevano.*

Dal seguito di queste storiche notizie si vedrà che anche queste disposizioni furono illusorie.

1. Con decreto del 15 maggio 1816, sotto il pretesto di una convenzione con le Potenze barbaresche, fu abolita la bandiera siciliana.

2. Tutte le cariche furono dichiarate promiscue tra Napolitani e Siciliani.

3. Il Governo napolitano scelse a piacimento le autorità ed i pubblici funzionari, e popolò la Sicilia di Napolitani, ai quali si affidarono le più importanti cariche dello Stato.

4. Col fatto i tre monarchi che hanno regnato in questi 33 anni hanno fissato il loro governo in Napoli, e la luogotenenza sparuta e senza attribuzioni rimase solo alla Sicilia

5. La cifra di oncie 1,847,687,20 fu votata dal Parlamento non come rendita permanente, ma sibbene come piano promodale del 1813; ed in essa cifra erano comprese le grandi spese fatte in que' tempi di guerra per l'armata di terra e di mare, i vistosi sussidii allora accordati agli emigrati napolitani, le spese del Parlamento, ed altre, di cui era cessato il bisogno.

Intanto a danno della Sicilia non solo si aumentò quella cifra, ma si fissarono tasse e sopratasse erariali, provinciali e comunali, *senza mai essere convocato il Parlamento.*

6. Di più mentre la Sicilia pagava vistosissimi assegni alla corte per lista civile, fu ancora obbligata a pagare tutti gli averi al luogotenente generale che rappresentava il re.

7. L'armata di terra e di mare divenne un patrimonio esclusivo dei Napolitani; e mentre la Sicilia pagava il 4 delle spese si spogliavano le sue armerie, si abolivano i suoi arsenali; le armi si trasportavano in Napoli, si scioglieva una scuola militare che colà esisteva; ed al contrario s'impinguavano gli arsenali e gli stabilimenti napolitani, s'instituivano nuove scuole militari per l'armata di terra e di mare, e si riteneva una grazia singolare quando qualche Siciliano era ammesso in alcuna di tali scuole.

8. Il Governo di Sicilia non potè mai disporre di un bastimento della real marina neppure per le comunicazioni con le coste dell'isola e per lo trasporto dei condannati ai luoghi penali nelle isole, e spesso anche delle soldatesche; e per tutti gli altri urgenti servigi, la tesoreria di Sicilia era sempre obbligata a straordinarie spese. E nell'atto si stabiliva in Napoli una gran fonderia di Pietrarsa, e si forniva quella fortunata capitale di un porto militare, si migliorava quello di Castellammare, e se ne fondava un altro a Brindisi: i famosi porti

giacchè questi uomini *franchi, onesti, italiani* han domandato alla Camera la facoltà di allontanare o respingere qualunque persona *non regnicola, che dia fondato motivo di sospetto*; del quale essi soli son giudici, essi che han già fornito splendidissimi esempi della generosità con cui son disposti a trattare i loro avversari politici.

Non si tratta dunque di reprimere, di punire i delitti di stampa; si tratta di prevenire l'esercizio della parola, si tratta di una mera legge di sospetti; si tratta di fornire ai ministri un'arma tremenda, che la vecchia polizia non avea, perchè ognuno degli atti suoi si chiamava una *violenza* ed esercitavasi a nome de' principi: laddove i nostri ministri agiranno a nome della *Libertà*, della *democrazia*, della *nazionalità* italiana. Si tratta di distruggere, a beneficio sempre di un pugno d'uomini, sopravvenuti, non ripeteremo in che modo, al potere, distruggere il più sacro de' diritti, la suprema delle guarentigie che lo Statuto ci abbia accordato.

Per molto meno che questo il mondo ha sofferto enormi catastrofi.

Le ordinanze di Polignac non arrivavano a tanto!

(*continua*.)

Pubblichiamo come semplice documento la seguente nota diplomatica, messa in luce in prima dal giornale napolitano il *Tempo* :

GAETA, 27 *febbraio*. — Fra i meditati eccessi del sedicente Governo di Roma per ridurre lo Stato pontificio nell'estrema miseria, dopo aver esauste tutte le casse pubbliche, e creati enormi debiti, e decretate gravissime imposte, avvi pur quello di trattare presso qualche casa bancaria un considerevole imprestito di danaro, offrendo in garanzia i monumenti di arte esistenti nel Vaticano. Si conosce dippiù essersi a tale effetto inviato a Londra un commissario.

Non è d'uopo di qualificare qui siffatto progetto di nuovo spoglio, mentre, riguardandolo sotto tutti i lati, ne presenta di per sè chiaramente l'enorme mostruosità.

Il Santo Padre, come legittimo sovrano degli Stati della Chiesa, dovendo per obbligo di sua coscienza preservarli, per quanto gli è possibile, da ulteriore distruzione, sebbene con le precedenti sue disposizioni date in Gaeta abbia già dichiarato di niun valore qualunque atto si emanasse dal sedicente Governo di Roma, non di meno vuole oggi che siano nuovamente diffidati tutti coloro, i quali ora o in avvenire si trovassero nella circostanza di trattare col medesimo, o con chiunque ne abbia un mandato circa le proprietà, di cui è parola.

A tale effetto intende far noto a tutti di qualunque nazione, che le vendite, o costituzioni d'ipoteche, od altri contratti di qualsivoglia natura che si eseguissero intorno ai monumenti predetti, come pure su tutti gli altri che esistono nello Stato Pontificio, sono e saranno pienamente nulli e di niun valore, e dovranno considerarsi come fatti da chi con pubblico latrocinio ha usurpato le altrui proprietà.

Consentaneamente a questa sovrana dichiarazione, il sottoscritto cardinale pro-segretario di Stato per espresso comando di Sua Santità ne rende intesa l'E. V., e la prega altresì a volerne dare sollecita comunicazione al suo Governo, affinchè la presente nota abbia la maggiore possibile pubblicità

Il sottoscritto si pregia di confermare a V. E. i sensi della sua più distinta considerazione.

Firmato G. Card. ANTONELLI.

Contro questa protesta v'è la seguente dichiarazione nel *Monitore Romano* :

« In un giornale di Napoli si legge una protesta segnata dal card. Antonelli, la quale accenna ad un prestito che la Repubblica Romana contratterebbe con una casa bancaria, offrendo in garanzia i monumenti d'arte esistenti nel Vaticano, ed asserisce a tal effetto essere stato inviato un commissario a Londra. Il Governo della Repubblica dichiara questa una menzogna ed una calunnia aggiunta alle tante della fazione di Gaeta. »

Ecco in qual modo, uno degli organi più stimati della stampa francese, il *Constitutionnel*, parla dello stato morale presente della Lombardia :

Tutte le nostre corrispondenze di Lombardia ci dipingono quello sfortunato paese siccome alla vigilia di una nuova sollevazione, provocata dalle crescenti esazioni del maresciallo Radetzky. In codesto genere i suoi ordini del giorno sorpassano, si dice, gli ordini della vigilia; sotto questa insopportabile oppressione, lo spirito pubblico s'è esacerbato al punto, che la rassegnazione de' Lombardi, della quale spesse volte noi abbiamo parlato, pare ch'abbia raggiunto il suo termine. Il maresciallo diviene frattanto ogni dì più esigente; si direbbe ch'ei crede di poter tutto osare, misurando le rispettive forze dei vinti d'adesso e dei vincitori della vigilia. Nessuno può dissimulare che una grande energia morale potrebbe soltanto ristabilire, tra forze così impari, qualche egualità pei successi della vittoria. Se i nostri corrispondenti non lasciansi abbagliare da quel fuoco di patriottico sdegno che risplende attualmente in Lombardia, se bene si giudica da essi lo stato degli animi, le disposizioni di tutte le classi della popolazione e la situazione delle cose, dobbiamo aspettarci di veder nascere dei grandi e gravi avvenimenti nell'Alta Italia, e nel prossimo sviluppo dei fatti che ci si predicono, o, per dir meglio, che ci si annunciano come imminenti, la Lombardia sarebbe pronta a dare un'altra volta l'esempio di quella forza morale che armava sola gli abitanti di Milano allorquando, nel marzo del 1848, senza fucili, senza cannoni, senza munizioni, cacciarono dalla loro città e dal castello un'armata austriaca di 17,000 uomini, dopo cinque giorni di combattimento contro un nemico tanto superiore in forze e comandata dallo stesso maresciallo Radetzky.

Leggiamo nella *Costituente Italiana*, giornale di Firenze :

Quest'oggi radunossi al solito luogo della Badia l'Emigrazione italiana di Firenze. Vi fu letto l'articolo del *Risorgimento*, intitolato Sunto di corrispondenze della Toscana, là dove parla dell'Emigrazione medesima. La stolta accusa che vi si contiene e che vorrebbe far credere abbondare nell'Emigrazione di Firenze i *precettati mandati dalla polizia austriaca di Milano a sconvolgere l'Italia Centrale, si sa con qual fine*, destò un grido di profonda indignazione. A voto unanime deliberossi che fosse intentato al gerente del *Risorgimento* un processo di calunnia e di diffamazione, non per difendere la dignità dell'Emigrazione in Firenze, quale non può essere offesa da così assurda e malvagia imputazione, ma per ismascherare le arti della reazione che non teme ricorrere ad ogni mezzo più iniquo, e per additarle con pubblica condanna alla solenne riprovazione degl'Italiani. L'istanza del processo, firmata da tutti quegli emigrati che ebbero armi dal Governo toscano, sarà tosto spedita a Torino, e data ad un avvocato pei relativi atti.

Al Direttore del Risorgimento.

Signore,

Il campo delle congetture è vasto e libero : Ella ne ha approfittato, ed in ciò Ella ha usato di un diritto che le compete. A me però incumbe il dovere di dichiarare, che la mia uscita dal Ministero fu affatto spontanea, e che io ho dovuto riconoscere ne' miei colleghi, durante il tempo che ho passato con loro, l'intenzione leale e positiva di non scostarsi nè punto nè poco dal programma adottato. Prego la S. V. ill.ma di voler inserire questa mia nel di lei giornale, e di gradire l'attestato del mio distinto ossequio.

Torino, 11 marzo 1849.

Dev.mo Servo
COLLI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

MODENA, 5 *marzo*. — Scrivono alla Gazzetta di Bologna: La consegna delle armi fu prescritta stamane dal ministro di buon Governo. Di qui le perquisizioni che si fanno a tutti indistintamente, uomini e donne, alle porte della città, facendo scendere le persone che sono in carrozza, ecc. Le mura sono guardate a vista al di fuori, e dicesi le sentinelle aver ordine di far fuoco su chi tentasse fuggire. Insomma oggi la povera Modena, ha un tristissimo aspetto. La scorsa notte, in 25 o 30 vetture, si è fatto partire l'ospitale militare. Parlasi di una leva forzata dai 18 ai 25 anni, ed i parochi rurali ebbero ordine di presentare le liste dei loro popolani in tale età, coll'indicazione del domicilio.

VENEZIA, 5 *marzo, ore 2 pomeridiane*. — Scrivono all'*Alba* : L'Assemblea si raccoglieva alle 12 per discutere sulla proposta del deputato Ferrari-Bravo risguardante la nuova forma del Governo e la creazione d'uno Statuto provvisorio. La domanda per *urgenza* venne respinta a maggiorità. Il cittadino Manin abbandona allora la sala. Immediatamente dietro alla sua partenza il deputato avv. Avesani monta alla tribuna e propone con veemenza che venga nuovamente instaurata a tempo indefinito la *Dittatura*. La sorpresa è universale nei rappresentanti e nell'uditorio. La proposta Avesani è presa ciò nonostante in considerazione. Contemporaneamente qualche centinaio di barcaiuoli, facchini e *cannareggiotti* si raggruppa sulla *Piazzetta*, gridando fra mille schiamazzi: *Viva Manin! Viva la Dittatura! Vogliamo Manin! Morte a Sirtori e a Benvenuti, ec.*

Il corpo di guardia della Piazzetta vede, ascolta e nessuno s'interpone; la Guardia Nazionale è perplessa. L'Assemblea, intimorita per quegli strepiti crescenti, si scioglie per il momento, e prorogandosi alle ore 3 1|2. Non saprei prevedere la decisione, ma se ascolto il parere della maggioranza in piazza e la mia opinione, vi dirò che temo che alle ore 4 d'oggi la *Dittatura* sia riconfermata, e l'Assemblea tenti di andarne *quitte pour la peur*.

La Guardia Nazionale, poco rispettata dal recente Triumvirato, non vorrebbe più dittature. Gli entusiasti di Manin la vogliono ad ogni costo, escludendone però Cavedalis, che scapitò nella pubblica opinione dopo la lettura del suo strambo rapporto. Ma non abbiamo uomini, bravi militari pratici da sostituire a lui. Graziani è mal veduto dalla Marina, e uomo inetto, come sapete. Iddio faccia che l'oragano d'oggi si sciolga in una pioggia; se non fecondatrice, farà almeno che la tempesta ci risparmi. Noi non sappiamo spiegare la condotta di Manin dopo le sue assolutiste invettive ai Circoli, cioè alla libertà di associazione. Dio faccia che non abbiamo un disinganno di più anche fra noi.

FIRENZE. — Il Governo provvisorio toscano pubblica nel Monitore dell'8 il seguente manifesto

ALLA EUROPA

Noi sottoscritti rappresentanti un popolo innocentissimo avendo considerata la protesta diretta da Leopoldo di Austria ai membri del Corpo diplomatico di Toscana, datata da Porto San Stefano il 20 febbraio 1849, sentiamo l'obbligo di dichiarare sopra l'anima nostra, e con quella fede a cui noi non abbiamo mai mancato fin qui, ed a cui, aiutandoci Dio, noi non mancheremo giammai, come:

Leopoldo accettò spontaneo il programma ministeriale; più volte dichiarando sotto fede di uomo onesto non farlo per costrizione che soffrisse, ma per atto di spontanea volontà.

Più tardi si mostrò perplesso alquanto a firmare la legge della Costituente italiana, ma dopo lunghissima conferenza tenuta con F. D. Guerrazzi, e con persona autorevole appartenente ad estera potenza, di perplesso diventò voglioso, così che, firmatala immediatamente, la consegnava al prefato Guerrazzi, onde egli e i suoi colleghi la presentassero alle Camere, e la discussione ne sostenessero.

In seguito partì da Firenze senza annunziare la sua risoluzione al Consiglio dei ministri, dandone soltanto avviso al ministro di Finanza, il quale si condusse casualmente nella notte precedente alla partenza, al palazzo Pitti per fargli firmare una legge di urgenza.

Il Ministero udite le notizie che si spargevano intorno alla partenza del Principe, qualificata come fuga, gl'inviò lettera mediante la quale si dichiarava che ove nel più breve termine possibile non si fosse restituito nel seno della capitale si compiacesse accettare la sua dimissione.

I rispettabili signori cav. Corr. Ghigi, gen. della [illegible] civica fiorentina, e cav. Ubaldino Peruzzi, Gonf. [illegible] di Firenze partirono alla volta di Siena per co[illegible] Principe lo immediato ritorno, e dopo breve in[illegible] tempo si ricondussero a Firenze riferendo aver[illegible] giacente infermo, essere stati assicurati del suo [illegible] mento del sollecito ritorno, raccomandare loro [illegible] Ministero a non dipartirsi dal Governo dello Stat[illegible] derare circondarsi del Ministero stesso, e se [illegible] fosse stato possibile, almeno di parte.

Quello che poi avvenisse è noto per le dich[illegible] emesse solennemente davanti alle Camere del P[illegible] to Toscano

Ed è noto egualmente

1. Che contro le sue p[illegible] reiterate più volte davanti [illegible] poldo celatamente senza [illegible] traeva a modo di fuggiasco [illegible]

2. Che non [illegible] dai suoi documenti diretti al Ministero faceva [illegible] re che ne egli medesimo lo sapesse.

3. Che non istituiva Governo provvisorio [illegible] fosse stato così, egli non avrebbe raccomand[illegible] stero la cura del paese, dei suoi servitori, [illegible] masserizie.

4. Che si trasferì al Porto di S. Stefano e [illegible] lettera e mandato al generale De Laugier tentò [illegible] in Toscana la guerra civile, chiamando di più [illegible] le Milizie piemontesi.

5. Che dopo la dimora di qualche giorno in S. S[illegible] fano lasciò il territorio toscano.

Dai quali fatti discendono le seguenti conclusioni

1. Leopoldo d'Austria non ebbe motivo di lam[illegible] del suo Ministero, da cui fu appoggiato con lo [illegible] coraggio che solo il popolo conosce, e per gli [illegible] quale era salito nella estimazione dei Toscani [illegible] tutta. Nessuno gli fece ingiuria, nessuno gli manc[illegible] sequio, la stampa stessa severa pur troppo e tr[illegible] ziosa per altrui, si mantenne verso la sua pers[illegible] miti di rispettosa riservatezza.

2. In virtù dello Statuto costituzionale egli [illegible] abbandonare il paese, nè costituire un Gover[illegible] rio, molto più senza addurre pretesto alcuno [illegible] d'ingiuria, e solo, come egli ha dichiarato, [illegible] roso sospetto di non poter manifestare lo scrupol[illegible] era nato d'incorrere nella censura pontificia, [illegible] Stati ri regolassero con i casi di coscienza, e la consid[illegible] zione di immergere il paese in deplorabili ca[illegible] l'animo del principe cristiano non dovesse av[illegible] peso dei consigli, che forse sopra inesatta inform[illegible] gli dava non il capo spirituale della cattolicità, ma il p[illegible] cipe temporale di Roma.

3. Qualunque sieno le proteste in contr[illegible] Leopoldo colla sua permanenza in S. Stefano, [illegible] di ritornare più come sovrano assoluto che co[illegible] in Toscana, fondandosi,

a) Sopra lo sbigottimento del *popolo*, dell'Assemblea e del Ministero ;

b) Sopra la guerra civile ;

c) Sopra le armi straniere.

Il Popolo, le Assemblee e il Ministero non si sb[illegible] rono; accettarono con animo fermo la necessità delle [illegible] se, e provvidero, come per natura ne avevano il [illegible] alla salute dello Stato.

La guerra civile fu tentata, e se non successe [illegible] lago di sangue si spargesse sopra questa terra inno[illegible] non si deve per certo alla mansuetudine e [illegible] ranza di coloro che a nome del principe alzarono [illegible] diera della ribellione contro l'autorità costituita dal popolo e dai rappresentanti del popolo per la conservazione dell'ordine. *Difficilmente ha da credersi, che [illegible] bocca dei cannoni si volessero favellare parole di [illegible]*

La chiamata di milizie straniere è certa, qu[illegible] dipoi fosse disdetta; e stranieri appelleremo semp[illegible] stessi Piemontesi, non perchè tali veramente ess[illegible] ma quante volte ci si presentassero a comprime[illegible] armi fratricide i diritti di un popolo, che non [illegible] colpa tranne quella di essere stato devoto ad un p[illegible] che lo ha rimeritato con sì poca benevolenza.

4. Mancato il fine propostosi, Leopoldo parti[illegible] S. Stefano, non per le cause che affermava nella prote[illegible]

---

di Siracusa, di Augusta e di Girgenti si perdevano e nessuna spesa fu versata in quelli di Messina e Palermo, che presto sarebbero andati in totale deperimento

Di quegli atti sovrani non restò dunque che la sola riunione della Sicilia a Napoli come ultima delle provincie del continente.

Nel 1818 fu sopresso il sistema amministrativo sancito dal Parlamento; si fece una nuova circoscrizione territoriale, si divise la Sicilia in sette valli, che si volle che fossero chiamate province per unificarle a Napoli; e vi fu surrogato il sistema amministrativo che esisteva in Napoli all'epoca dell'occupazione militare.

Lo stesso si fece nel 1819 coi codici e col sistema giudiziario

Il primo tentativo di promiscuità si fece nel 1819, quando si mandarono in Sicilia gl'istruttori napolitani pei novelli sistemi, ma le vicende del 1820 ne fecero allora abbandonare il pensiero.

1820, *giugno. — Il tenente generale Naselli con tre direttori, uno dei quali napolitano, e più un così detto organizzatore pure napolitano.*

Questa luogotenenza durò pochi giorni, poichè scoppiata la rivoluzione in Napoli, appena giunto S. A. R. il principe ereditario, furono il luogotenente Naselli con l'organizzatore e gl'istruttori napolitani obbligati a partirsene fuggitivi, essendosi in Sicilia proclamati i loro diritti d'indipendenza e di costituzione.

Una spedizione di truppe fu fatta sotto il comando del tenente generale D. Florestano Pepe contro Palermo, ed il dì 5 ottobre 1820 una convenzione fu conchiusa sul Cutter inglese *The Racer*, comandato dal signor Charles tra i Thurle tra i rappresentanti la truppa ed il popolo, con la quale fu statuito che la maggiorità dei voti dei Siciliani decider dovesse della reclamata indipendenza.

Il popolo onoratamente cedette le armi, e ricevè la truppa Il Governo napolitano, che già aveva preso possesso della città, non volle più rispettare la capitolazione.

Il tenente generale Pepe ne fu indegnato, e si dimise dal comando. Fu rimpiazzato dal tenente generale Colletta.

1820, *novembre. Il tenente generale Colletta.*

Come comandante generale delle armi fu incaricato delle provvisorie funzioni di luogotenente generale per la valle di Palermo. Pel resto della Sicilia fu incaricato della luogotenenza il principe della Scaletta in Messina, il che durò sino all'entrata degli Austriaci in Napoli

1821, *gennaio. Il tenente generale Nunziante*

Fu surrogato al generale Colletta.

1821 *aprile. Il cardinal Gravina arcivescovo di Palermo nella qualità di provvisorio luogotenente generale per tutta la Sicilia.*

Dopo l'entrata degli Austriaci fu al medesimo affidato il Governo per pochi mesi, e quindi fu eletto il principe di Cutò.

1821 *maggio. Il Principe di Cutò luogotenente generale con tre direttori*

Dietro il ritorno del re Ferdinando dal Congresso di Lubiana, fu prescritto che l'amministrazione di Sicilia dovesse essere separata da quella di Napoli; fu perciò istituito in Napoli un Ministero per trattare esclusivamente gli affari di Sicilia, ed una consulta di Stato doveva stabilirsi in Palermo

Questo Ministero durò sino al 14 giugno 1824, e la Consulta fu poi installata in Napoli, formante unico corpo con quella di Napoli.

Così furono rispettate le risoluzioni di quel Congresso.

1822. *Il Principe di Campofranco luogotenente generale con un sol direttore*

Cessò dalle funzioni il 14 giugno 1824 col Ministero per gli affari di Sicilia in Napoli, e con la istallazione della Consulta in Napoli.

1824. *Il marchese delle Favara luogotenente generale con un segretario e consultore del Governo.*

Da qui cominciò con rigore la uniformità dei sistemi a quelli di Napoli, e tutta la severità fu adoperata per ispegnersi in Sicilia ogni elemento di libertà

1830. *Il tenente generale Nunziante luogotenente generale provvisorio con segretario e consultore del governo.*

All'assunzione al trono dell'attuale monarca fu espulso il marchese delle Favare, e fu surrogato provvisoriamente dal generale Nunziante

1831. *S. A. R. il conte di Siracusa luogotenente generale con un ministro e tre direttori.*

Nel 1833 si ripristinò il Ministero per gli affari di Sicilia, e presso il luogotenente furon destinati oltre del ministro quattro direttori, due dei quali Napolitani.

Il conte di Siracusa fu richiamato in Napoli nel mese di marzo 1835, e provvisoriamente fu incaricato della luogotenenza generale il principe di Campofranco

1835 *Il principe di Campofranco provvisorio luogotenente generale con quattro direttori, due dei quali Napolitani.*

Durò sino al 30 ottobre 1837, epoca del colera, in cui fra le orrende stragi del morbo si fecero le più cardinali riforme, che ridussero la Sicilia nello stato di pura e semplice provincia.

In quell'epoca nelle valli di Catania e Siracusa si alzò il grido d'indipendenza e di libertà. Fu spedito il ministro Delcarretto come R. commissario coi poteri dell'alter-ego.

Si fecero le più grandi crudeltà. Si flagellarono u[illegible] paesi. E mentre dalla milizia si trascinavano alla mor[illegible] alle più ingiuste condanne anche i più pacifici citt[illegible] obbligarono le loro donne a prender parte alle feste [illegible] sanguinosi conviti, con che celebravasi il trionfo della [illegible] autorità.

1837. — *Il duca di Laurenzana Napoletano con segr[illegible] e consultore del Governo.*

Fu abolito nuovamente il ministero per gli affari di [illegible] in Napoli, e gli affari rientrarono nelle attribuzioni [illegible] steri napolitani.

Fu ordinata la promiscuità di tutte le cariche tra [illegible] e Napoletani.

Le autorità di Sicilia dovevano corrispondersi direttamente coi ministeri di Napoli.

Il luogotenente generale fu tolto anche come mezzo [illegible] municazione, e non restò che per le sole funzioni.

Tutte le amministrazioni centrali di Sicilia andav[illegible] essere abolite, come furono la zecca di cui venne [illegible] anche il locale, la direzion generale di polizia, la soprin[illegible] denza generale delle strade, ed altre, e quelle che [illegible] vano consideravansi già come stabilimenti provinciali d[illegible] denti da Napoli.

Fu proibito financo di conteggiare con la moneta sic[illegible] non altre cifre adoperar si dovevano che le napolitane.

1839. — *Il tenente generale de Tschudy, comandante ge[illegible] rale delle armi funzionante da luogotenente general[illegible]*

Da quest'epoca può dirsi di essere stata col fatto abol[illegible] luogotenenza generale. Non si nominarono più luogot[illegible] e se ne affidarono le funzioni a' comandanti generali [illegible] armi, i quali nulla potevano nel governo civile, ma erano [illegible] vestiti di tutte le attribuzioni di polizia per lo esercizio [illegible] più nefandi rigori. La Sicilia senza motivo fu sottoposta [illegible] vero governo militare.

del 20 febbraio 1849, ma perchè non aveva più motivo di rimanere a S. Stefano dove non possedeva neppure stanza sufficiente a sè, e alla sua famiglia, e dove gran parte delle sue masserizie erano lasciate a cielo scoperto sopra la pubblica via alla custodia di alquanti soldati.

Non è vero infatti, che un corpo d'armati condotto da [illegible] non toscano si incamminasse a cacciarlo da S. Stefano, comechè qualche giornale potesse averlo, come [illegible] spesso succede, avventatamente stampato; e furono solo spediti a Grosseto alcuni pochi municipali per conservare la quiete in cotesta provincia, ed alcune armi da [illegible] alla civica pel medesimo fine.

Non è vero che in Toscana fosse [illegible] il Governo repubblicano, perchè la Repubblica fu [illegible] dal popolo, [illegible] un desiderio, ne [illegible] mediante [illegible]; e sebbene il [illegible] confermato da [illegible], non si crede autorizzato ad anticipare questa decisione, e volle mantenere il suo carattere puramente provvisorio.

Questa è la verità. — Fra noi, e un Leopoldo d'Austria giudichi Dio, e giudichino anche gli uomini che coltivano la giustizia. Noi chiamiamo in testimoni la Toscana tutta, gli stessi membri del Corpo diplomatico, a cui fu diretta la protesta, e sfidiamo a smentire le nostre parole quei medesimi, che per devozione antica, o per comodi ricevuti si sentono più amorevoli alla causa del principe fuggitivo.

Firenze, 4 marzo 1849.

F. D. Guerrazzi, G. Mazzoni, G. Montanelli

— Il *Monitore Toscano* del 7 reca il seguente ordine del giorno:

Uffiziali, sott'uffiziali, soldati!

« La giustizia non può sostenere più a lungo la indisciplina e la dissoluzione che disfanno l'armata. Ogni mite consiglio, ogni mezzano temperamento sarebbe una ingiuria alla Patria, che versa con tanto rischio da esigere come dal cittadino ogni sacrifizio estremo, così dal soldato ogni prova più strenua di valore. Nè il valore può essere disgiunto dall'ordine, che solo costituisce la forza degli eserciti; e l'ordine è calpestato da voi. Fiacchezza nei comandi, ribellione nelle compagnie, soldati faziosi, inobbedienti, disertori, ecco il miserando spettacolo che la Toscana ha dinanzi ogni giorno. E la Toscana non può soffrirlo, noi non vogliamo, voi noi dovete ove pensiate un istante all'ignominia vostra e del vostro paese. Su dunque una volta, sentite per voi stessi una volta riverenza d'uomo ed amore di soldato; e trattenete con contegno migliore la mano della Giustizia che pende inesorabile sopra di voi. Noi l'amministreremo senza pietà, poichè la pietà sarebbe così per voi estrema rovina, come per noi incancellabil vergogna.

Li 6 marzo 1849.

GUERRAZZI.

FIRENZE, 8 *marzo*. — Un fatto deplorabile accadde ieri, 7, in Firenze. Era adunata in piazza una turba di popolo per una dimostrazione. A caso passando di là l'avvocato Lorini, procuratore della legge al tribunale di prima instanza, alcuni cominciarono a qualificarlo come *codino*. Allora fu perseguitato dalla gente fino nell'uffizio del procuratore generale ove egli erasi rifugiato, e di là tratto a forza nelle pubbliche carceri. Fu invano che la guardia nazionale, e la municipale si opposero a questo attentato. I sentimenti dell'avvocato Lorini da noi ben conosciuti non possono autorizzare neppure l'ombra di una scusa a questa violenza, della quale fu pure vittima un suo fratello che trovavasi in sua compagnia.

Spetta al Governo provvisorio il provvedere onde non si rinnovino simili fatti, che fanno onta alla civiltà del paese, e compromettono l'indipendenza della magistratura. (*Conciliatore Tosc.*).

ROMA, 5 *marzo*. — *Leggiamo nel Positivo*: « L'Assemblea nella seduta di ieri l'altro e di ieri ha dato con un solenne voto di biasimo così gran crollo al ministero, che ne sembra inevitabile la caduta od almeno la modificazione.

« Ricordano i nostri lettori che il giorno 19 dello scorso febbraio il deputato Manzoni, come sostituto del ministero di finanza, e in nome del ministero medesimo chiese per urgenza una legge che decretasse un milione e trecentomila scudi in tanti biglietti di banca, a cui sarebbesi dato corso coattivo da erogarsi nella somma di 900 mila nelle spese occorrenti di finanza e di guerra, e nella somma di 400 mila in soccorsi al commercio d'Ancona e Bologna minacciato da prossimi fallimenti.

« Vari deputati fortemente si opposero, e con molta ragione, come ben disse il deputato Minghetti; perchè essendo già in corso quantità di boni del tesoro, valeva assai meglio ricorrere all'emissione di altri boni regolarmente ipotecati sui bene nazionali, che mettere in giro due carte delle quali o l'una o l'altra dovea scapitar nel concorso.

« Il Manzoni insisteva sulla urgenza, allegando il pressante bisogno di un milione di scudi in giornata, o la repubblica era finita; e come la sola banca romana teneva in pronto questo valore in biglietti non vi aveva altro mezzo che di ricorrere a lei.

« I ministri Campello, Sterbini, e Guiccioli, interrogati se questa urgenza esisteva, risposero affermativamente.

« Allora l'Assemblea, sotto il peso della urgente necessità, concesse la chiesta emissione.

« Il comitato esecutivo pubblicò tosto il corrispondente decreto, incaricandone dell'esecuzione i ministri delle finanze e del commercio.

« Ma il fatto sta che quando i ministri chiesero alla banca i biglietti, questi non esistevano, bisognò tempo ad averli, e a stento ottennero un 50 mila scudi al giorno, e non poterono spedire al commercio di Bologna e d'Ancona i promessi e sperati soccorsi.

« Non era dunque più vero come si avea fatto credere all'Assemblea che fossero in pronto i biglietti.

« Non era più vero che la repubblica finiva se dentro 24 ore il Governo non ricevea la somma indicata.

« Non era più vero che non si potessero mandar fuori altri boni del tesoro che importavano egual tempo se non anche minore dei biglietti di banca.

« Non era più vero che il solo ritardo di 24 ore che avesse l'Assemblea frapposto alla concessione richiesta dal ministero avesse distrutto la repubblica.

« Or l'Assemblea pretende, ed ha ragione, che le si spieghi come il ministero le fece sotto colore d'urgenza una pressa che le impedì ogni dilazione. »

Dopo un lungo dibattimento all'Assemblea piacque di adottare l'ordine del giorno proposto dal Galletti, e ciò significa secondo noi la sentenza perentoria contro il ministero che deve o ritirarsi, o modificarsi, o aspettarsi un atto di accusa. L'ordine del giorno è il seguente: « L'Assemblea, biasimando la condotta del ministero, sospende l'atto d'accusa finchè non si verifichi la gravità dei danni venuti al commercio di Bologna e d'Ancona. »

— Manifesto del'Assemblea Costituente di Roma

A TUTTI I POPOLI.

Un popolo novello vi si presenta a domandare e ad offrire benevolenza, rispetto, fratellanza.

Novello vi si presenta quel popolo che era già il più illustre della terra! Ma fra l'antica grandezza e questa risurrezione stette per mille anni il papato!

Popoli d'Europa! Noi ci siamo conosciuti quando il nome del popolo di Roma faceva terrore; noi ci siamo conosciuti quando il nostro nome faceva pietà. Voi potete abborrire la memoria di quell'età di dominazione e di forza, ma non potete condannarci a meritare la pietà del mondo interminabilmente. Quale di voi preferirebbe di essere compatito?

Il popolo dello Stato romano ha voluto riformare la propria associazione politica, ed ha fatto repubblica; ed innanzi a questo grande atto della imprescrittibile sovranità del popolo, tutto il passato si consuma e svanisce. Il popolo ha voluto. Chi sopra il popolo? Iddio soltanto; ma Iddio creava i popoli per la libertà.

Il popolo ha voluto, e la sua volontà non ha bisogno di chiedere giustificazioni dal passato. La sua ragione è antecedente ad ogni fatto umano.

Ma se pure volgiamo indietro lo sguardo, noi possiamo contemplare le ruine del papato tranquillamente, e assai più che non fosse tranquillo il papato, allorchè si piantava sulle ruine della nostra antica grandezza politica.

Era piena di lagrime la storia d'Italia, e al papato ne veniva ascritta gran copia. E nondimeno, allorchè si fece innanzi il papato, e mise la croce sulla cima del vessillo nazionale, vide il mondo che gl'Italiani erano presti ad obbliar le sue colpe: e a nome di un papa iniziava la rivoluzione. Ma quella fu appunto la prova di quanto potesse il papato, e di quanto non potesse. I predecessori dell'ultimo regnante erano stati troppo cauti, per impegnarsi a tal prova; e la loro potenza non fu misurata che dalle sciagure accumulate su' popoli. L'ultimo regnante si avventurava primo nell'opera, e volle ritrarsene quando si fu accorto ch'egli aveva rivelato una terribile verità, cioè l'impotenza del principato papale a far libera, indipendente e gloriosa la nazione Italiana; volle ritrarsene, ma fu tardi. Il papato aveva giudicato se stesso. Ecco perchè la decadenza del papato è stata così vicina alla sua gloria: la gloria del papato era l'aurora boreale che precedeva le tenebre.

Sperammo tuttavia: ma un sistema di reazione fu la risposta che venne dal papato. Cadde la reazione. Il papato dapprima dissimulò: vide la pace del popolo, e fuggì.

E nel fuggire portò seco la certezza di destare la guerra civile; violò la costituzione politica; ci lasciò senza governo; respinse i messaggi del popolo; fomentò le discordie; stette in braccio del più feroce nemico d'Italia, e scomunicò il popolo!

Questi fatti mostrarono abbastanza che il principato papale nè voleva, nè poteva modificare se stesso, e non restava che o subirlo, o distruggerlo. Venne distrutto.

Se liberalità di regnanti o tolleranza di popoli avevano posto il papato nella città de' Scipioni e de' Cesari, invece che nel mezzo della Francia o sulle rive del Danubio o del Tamigi, doveva esser per questo che gl'Italiani perdessero i diritti comuni a tutti i popoli: la libertà e la patria? E se è pur vero che alla potestà spirituale del pontificato sia necessario il possesso d'una sovranità temporale, quantunque non a questa condizione fosse promessa da Gesù Cristo l'immortalità alla sua Chiesa, era dunque serbato a Roma di divenire il patrimonio del papato, e divenirlo per sempre? Roma, patrimonio d'una sovranità che per sussistere aveva bisogno d'opprimere, e per essere gloriosa aveva necessità di perire? E come patrimonio del papato, farsi cagione permanente della ruina d'Italia? Roma, di cui le tradizioni, il nome e fin le ruine parlano sì forte di libertà e di patria?

Provocati ed abbandonati a noi stessi, abbiamo compiuto la rivoluzione senza versare una stilla di sangue; abbiamo riedificato senza che appena si sentisse lo strepito della distruzione; abbiamo spiantato la sovranità dei papi, dopo tanti secoli di sciagure, non per odio del papato, ma per amore di patria. Quando si è saputo compiere una rivoluzione con questa moralità di proponimento e di mezzi, si è insieme dimostrato che questo popolo non meritava di servire al papato; ma era degno di signoreggiare se stesso, degno di repubblica! Esso è degno perciò di esser fratello nella grande famiglia delle nazioni, e di ottenere la vostra amicizia e la vostra stima.

La Repubblica romana terrà l'impronta della sua origine. Metterà un popolo libero in difesa dell'indipendenza religiosa del pontefice, al quale, ben più che pochi palmi di territorio padroneggiato, varrà la religione di un popolo repubblicano. La Repubblica romana s'accinge a tradurre le leggi di moralità e carità universale nella condotta che si propone, e nello svolgimento della sua vita politica.

Roma, 2 marzo 1849.

Per l'Assemblea — *Il presidente* G. GALLETTI.

I segretarii

FILOPANTI — FABRETTI — PENNACCHI — ZAMBIANCHI.

La redazione di quest'indirizzo era stata affidata ad una Commissione di cui forma parte il deputato Agostini. Egli ne fu l'estensore. L'Assemblea costituente nel comitato d'ieri l'approvò per acclamazione.

ROMA, 6 *marzo, ore 10 pomeridiane*. — Il ministro delle finanze, Ignazio Guiccioli, si è dimesso. La città è tranquillissima, essendosi riparato alla mancanza del piccolo numerario, coll'effettuare un milione di moneta plateale, la quale toglierà l'unica cagione di malumore che si era manifestata qualche giorno avanti. Si travaglia indefessamente a montare cannoni; il ministro della guerra ha ordinato 30 mila picche per armare la leva in massa in caso di necessità.

Ha anche spedito all'estero nuovi commissarii per acquistare armi e macchine da fabbricarne.

— È giunto qui da ieri il cittadino Giuseppe Mazzini.

NAPOLI, 5 *febbraio*. — Una corrispondenza del *Corriere Livornese* dice quanto segue: Le ostilità con la Sicilia ricominceranno il 15, essendosi divulgata la notizia che il nostro Governo ha già annunziato il riprendimento della guerra per quel giorno. 30,000 uomini di truppe muoveranno da Messina sopra Catania e Augusta, e contemporaneamente la squadra navale di Napoli si porterà a Palermo. — Dicesi che l'ammiraglio Baudin abbia interpellato il re se avesse idea di bombardare quella magnifica capitale — al che questi non ha risposto: e allora il Baudin gli abbia detto: Sire, il 10 corrente io sarò con la mia divisione a Palermo. — Da ulteriori notizie so però che nè Francia, nè Inghilterra si mischieranno in quest'affare. — Il vapore da guerra *Escamandre*, per mezzo del quale ti spedisco questa mia lettera, ha ricevuto dispacci pressantissimi del Baudin pel Governo francese. Sul medesimo vapore evvi un corriere russo, che si reca a Vienna, Varsavia e Pietroburgo con dispacci del bombardatore, e si crede onde stabilire e confermare la triplice alleanza russo-austro-napoletana.

— 6 *detto*. — Qua nulla di nuovo. In Sicilia presto sembra siano per incominciare le ostilità. Gli ammiragli inglese e francese sono partiti con l'ultimatum, che non sarà al certo accettato dai Siciliani, ed in tal caso Filangieri, che giunse ieri in Messina, si porrà subito in campagna.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA. — Una divisione staccata dalla flotta comandata dall'ammiraglio Parker si recherà tosto a Civitavecchia. Il suo scopo è di sostenere i movimenti delle truppe mandate dalle potenze che, richieste espressamente dal Papa, deliberarono d'intervenire. (*Patrie*.)

SPAGNA. — Ci accertano che lettere state ricevute da espresso annunciano che in Ispagna si stanno facendo attivi preparativi in favore del Papa. È già presta un'armata di 10 mila uomini. Amenochè manchino mezzi d'imbarco, essi sono ora in via per Gaeta. Qualunque siano le circostanze, se v'ha dilazione non sarà lunga. (*Patrie*)

FRANCIA. — PARIGI, 6 *marzo*. Assemblea nazionale. — La terza deliberazione sulla legge elettorale ebbe cominciamento quest'oggi. La discussione si è perduta in una moltitudine di dettagli senza interesse e di questioni di regolamento, le quali prolungheranno indeterminatamente la controversia, se le sedute avvenire debbono somigliare le passate. Per tal modo, d'emendamento in emendamento, per la maggior parte reietti, la Camera è giunta appena all'articolo 15 del progetto di legge.

In quanto a noi non abbiamo a notare che l'adottamento dell'emendamento relativo ai falliti solidari o dichiarati scusabili dal tribunale di commercio. Questo emendamento rende loro il diritto elettorale che gli aveva tolto il progetto primitivo. Crediamo che la Camera abbia operato giustamente adottando simile disposizione.

Lunghe discussioni sono sorte intorno agli indugi necessari pel compimento delle liste elettorali. Dalle spiegazioni date dal referente, signor Billault, risulta che tali indugi non eccederanno, in ogni caso, i quarantotto giorni a datare dalla promulgazione della legge a Parigi.

La deliberazione continuerà domani. Speriamo che l'estro inventivo degli autori degli emendamenti si calmerà, o che la Camera sentirà la necessità di finirla. Una quistione sola può dar luogo ancora a serie discussioni, la quistione delle incompatibilità. Ogni altra non fa che ritardare il voto. (*Débats*)

— L'opposizione, la quale s'asside sul vertice o a mezzo il clivo della Montagna, ha immaginato un nuovo modo d'impedire la marcia del governo: il ministero ha chiesto due dodicesimi, i quali gli occorrono per assicurare i servizi in aprile ed in maggio; l'opposizione non glie ne vuole accordare che uno solo, e sfortunatamente è a temersi di vedere, in questa circostanza, ingrossarsi le sue file da tutti gli uomini di mala intenzione, i quali, non osando ricusare apertamente il loro soccorso al potere, cercano rivendicarsene facendogli un poco di guerra alla spicciolata. (*Constitutionnel*).

— La raunanza del Consiglio di Stato si è unita ieri; essa decise che verrà formato nel seno del proprio Comitato elettorale un ufficio speciale, incaricato della corrispondenza e dei rapporti cogli altri Comitati.

Il manifesto pubblicato dalla raunanza sotto il titolo di *Manifesto della Repubblica moderata*, conta già ottanta aderenti circa fra i membri della rappresentanza nazionale; ma la raunanza ha inoltre deciso che l'ufficio potrebbe aggiungersi, fuori dell'Assemblea, i cittadini che adottassero i suoi principii e che volessero concorrere a farli trionfare. (*Constitutionnel*)

ALEMAGNA. VIENNA, 4 *marzo*. — Nel foglio di ieri della *Gazzetta di Vienna* si legge: Kremsier, 1 marzo. Il Comitato per la Costituzione votava quest'oggi sulla quistione Tirolese. Una maggiorità di 12 contro 11 ha deciso che il Tirolo del sud non deve essere separato dal Tirolo del Nord. Il nostro ambasciatore d'Atene, il signor Prokesch, che veniva richiamato a Vienna, parte domani come ambasciatore a Berlino. Sulla battaglia presso Kapolna ci giungono ancora i seguenti dettagli. Il principe Windischgräetz dava personalmente i comandi: per 15 ore egli non scese da cavallo. Presso Kapolna 19 miglia di Pesth cominciano le sterminate pianure del Theiss, ed è su questo selvaggio e romantico terreno, che ai 27 di febbraio s'incontravano le due armate. Gli Ungaresi erano almeno del doppio superiori in numero agli imperiali, e dapprima fecero un'ostinata resistenza. Furono quindi costretti a ritirarsi ad Erlau. Il risultato principale di questa battaglia si è la riunione dell'armata di Windischgräetz col corpo del maresciallo Schlick. Il maresciallo Nugent pensa di passare il Danubio presso Moachs. Finalmente riceviamo notizie da Hermannstad del 19 febbraio Bem si trova presso Mediasch distante 15 ore da Hermanstadt nella direzione dei confini moldavi. Egli ha innoltrati i suoi avamposti fino a Frauendorf; sotto i suoi comandi stanno probabilmente 3000 uomini e 22 cannoni. Un corpo di 15,000 uomini sotto il comando di Glaser, Teodorowich e Mengen è venuto in aiuto di Puchner. L'imperatore Ferdinando lascia Praga per recarsi in Olmütz, ove da più giorni si trova radunato tutto il Ministero fuori di Bruck, che tiene in Vienna lunghi colloqui con Hermann e Somaruga sulla questione germanica. La posizione del nostro Ministero diventa ogni giorno più difficile, quasi tutti i partiti gli sono contrari, e gli Slavi principalmente gli sono nemici. I giornali slavi diventano ogni giorno più minacciosi. Per avere un'idea dell'odio che regna fra gli Slavi contro il germanismo basterà leggere il seguente passo di un articolo della *Gazzetta di Praga*: « Voi tedeschi ci avete inondato il paese con un esercito d'impiegati, che noi dobbiamo ingrassare. Voi avete mutata la metà della nostra patria in un quartiere militare, ci avete tolti dai solchi i nostri figli e messa loro addosso la livrea del soldato, ci avete condotti alla battaglia, perchè Carlo Alberto non vi dettasse una pace vergognosa in Vienna; noi abbiamo combattuto e combattute ancora per un'Austria indipendente, ed ora ci volete far schiavi della Germania ».

Non furono risparmiate commissioni e corti marziali, commissari del re o tribunali eccezionali, e per giunta le violenze della gendarmeria per flagellare i poveri Siciliani.

Morto il tenente generale Tschudy si ebbe l'umiliazione di vedere affidata per alcun tempo la luogotenenza del Re ad un generale Vial semplice comandante di provincia.

1840 — *Il tenente generale Maio, comandante generale delle armi funzionante da luogotenente generale*

L'imbecillità di costui è troppo nota.

Egli pubblicamente confessava non aver altro mandato che quello di ridurre interamente al nulla la luogotenenza generale.

Si voleva far togliere alla Sicilia l'apparenza di questa rappresentanza sovrana, e se n'era trovato il mezzo dando al Maio continuati congedi. Costui nella maggior parte dell'anno dimorava in Napoli.

Era sparita ogni attribuzione nel governo di Sicilia. Tutto si centralizzò in Napoli. Colà i Siciliani per ogni picciol negozio dovevano consumar le loro risorse.

Violentati in Sicilia erano spregiati e derisi in Napoli.

Il generale Vial, i militari tutti e gli altri napoletani, ai quali si erano affidate tutte le importanti cariche civili martoriavano quell'isola sventurata.

Le popolazioni (cose orrende a dirsi, erano fin soggette senza forme di giudizio a vituperose batiture.

Così scoppiò la rivoluzione del 12 gennaio 1848, in cui il popolo siciliano con la forza delle armi riacquistò i suoi antichi diritti d'indipendenza e di libertà.

Il 18 gennaio suddetto il re voleva rinvenire alle statuizioni del 1816. Scelse per luogotenente generale il conte di Aquila con un ministro e tre direttori siciliani, abolì la promiscuità, e dichiarò la separazione amministrativa della Sicilia.

Fu troppo tardi.

Il 6 marzo seguente il re divenne ad ordinare la convocazione in Palermo del general parlamento, per adattare ai tempi ed alle politiche convenienze la Costituzione del 1812; ripristinò il Ministero degli affari di Sicilia in Napoli, e scelse a luogotenente generale il retro-ammiraglio D. Roggiero Settimo, ed un Ministero in Sicilia, meno quello di guerra e marina.

La costituzione del 1812 stabiliva che l'armata di terra e di mare esser dovesse tutta nazionale Siciliana. Intanto si ordinò che le piazze di Messina e di Siracusa continuassero ad essere presidiate dalle truppe napoletane.

Inoltre fu prescritto che il luogotenente generale ed il Ministero esercitar dovevano le funzioni con delle *istruzioni* che sarebbero state lor date dal re.

Si concepì in Sicilia che non si era ancora abbandonato il pensiero di riunire, come prima, tutto l'esercizio del potere in Napoli.

Il nobile Lord Mintho s'interpose ed ottenne progetti di conciliazione, che ebbero per prima base la riconoscenza dell'autorità del re in Sicilia.

Fu risposto dal governo napolitano con un pretesto.

Da qui la decadenza della dinastia e l'elezione di un nuovo re.

Si raccoglie da tutti questi fatti,

1. Che la Sicilia in 35 anni fu soggetta a continuati mutamenti di governo, ad uno stato di fluttuante provvisorietà, a sistemi inconsideratamente applicati a dominii insulari, ed a leggi che inaridirono le fonti della sua naturale ricchezza.

2. Che la Costituzione di Sicilia non fu mai soppressa, che anzi fu riconosciuta dal re ne' suoi atti del dì 11 dicembre 1816, posteriori al congresso di Vienna.

3. Che per necessaria conseguenza tutto quello che si è fatto dal governo napoletano per la Sicilia dal 1815 a questa parte senza il voto della rappresentanza nazionale, deve ritenersi come incostituzionale, irrito e nullo.

(*Secolo*).

E a questi articoli dei giornali Slavi tengono dietro le quotidiane dichiarazioni dei deputati Tzechi a Kremsier. Se il Ministero vuol sussistere non può a meno che sciogliere la costituente, e offrire una costituzione. Vi sono molti che vorrebbero sciogliere quest'Assemblea, per convocarne un'altra, in cui tutte le nazionalità della monarchia venissero rappresentate; ma noi non sappiamo come l'ungarese e il croato ancor caldi della battaglia potrebbero riunirsi per compilare una costituzione. Bisogna pur dire che l'Austria è più che mai travagliata dalla discordia, e che gli elementi di dissoluzione crescono ogni giorno.

L'Austria è ora agitata da una lotta, che mette in pericolo non solamente le sue giovani libertà, ma ben anco la sua antica cultura. (*G. U.*)

FRANCOFORTE, 5 *marzo*. — Il plenipotenziario del Mecklenburg-Schwerin ha consegnato al Ministero del regno una nota del suo Governo, in cui si dichiara per un impero ereditario Prussiano. Schmerlinbg ha mandato il gran progetto di costituzione al suo Governo. Si dice che il Ministero di Olmutz si sia dichiarato sulla questione del capo germanico per un direttorio, cioè per il progetto di Welcker. Schmerling ha tenuta ieri una lunga conferenza coi plenipotenziarii di Hannover, Baviera, Sassonia e Wurtemberg, ove dichiarava i disegni dell'Austria sull'unione germanica.

L'ultima nota austriaca esprime il desiderio che il regno germanico prenda definitivamente il suo posto nel sistema degli Stati europei. E questo è necessario perchè l'Austria possa regolare le sue relazioni colle Potenze estere. La forma del Direttorio, secondo l'Austria, dovrebbe essere la seguente.

1. Questo Direttorio sarà composto dei plenipotenziarii dei Governi tedeschi, e se sarà possibile, de' membri delle case reggenti.

2. Sette saranno i plenipotenziarii, e nove saranno i voti. L'Austria e la Prussia avranno due voti.

3. La maggioranza dei voti sarà decisiva in tutte le deliberazioni. (*G. U.*)

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Discorso del dottore Jacquemoud sulla proposta di un Congresso militare italiano, pronunciato nella tornata del 9 marzo

Jacquemoud. Messieurs, dans une discussion antérieure, à laquelle je n'ai pas eu l'honneur d'assister, vous avez voté la reprise des hostilités; c'est là un fait parlementaire accompli. Que reste-t-il à faire maintenant? rien, si non de procéder à l'opération dans les meilleures conditions possibles, de vous entourer, en un mot, de toutes les chances de succès que l'habileté et la prudence suggéreront. Quand vous avez décrété la guerre de l'indépendance italienne, quand vous vous êtes décidés à cette grande entreprise, vous n'avez pas agi par esprit de municipalité, par humeur de patriotisme locale; vous avez compris que l'Italie était le terrain humanitaire sur lequel allait se livrer le grand conflit entre le vieux principe de féodalisme et le nouveau principe de l'émancipation des peuples; conflit solennel et suprême, lutte universelle et décisive entre la démocratie et l'aristocratie, duel européen, rencontre formidable et dernière entre le monde d'un passé vermoulu et le monde des futures générations, où toutes les nations nouvelles devraient descendre comme en champ-clos; car toutes les nations sont soeurs et solidaires d'esclavage et de liberté; car aucun peuple ne se sauve seul, ni ne périt seul; il y a entre toutes les nations une étroite communauté de vie ou de mort. Pour moi, je suis de ceux qui pensent que l'Italie est le tombeau d'où le Lazare des nations se lèvera triomphant et plein d'une vie jeune et impérissable. Maintenant pour recommencer cette guerre, dont jusqu'ici le résultat n'a malheureusement pas correspondu à la sainteté de la cause; je croit qu'il est à propos de prendre les moyens les plus sages pour en assurer le succés. C'est pour cette raison que j'appuie de toutes mes forces la formation d'un Congres militaire; congrès qui serait l'abord consultatif afin d'empêcher que les peuples, les Gouvernements et les princes d'Italie ne soient le moins du monde contrariés dans leurs opérations: ce Congrès pourrait ensuite devenir délibérant, autant que les circonstances le permettraient et que cela pourrait se pratiquer avec l'assentiment des divers Gouvernements italiens.

La ville de Gênes me parait être bien choisie comme siége de ce congres militaire; car je considère Gênes comme un foyer de patriotisme, comme un centre animé du plus pur esprit italien: de là s'irradiera plus sûrement l'étincelle qui doit embraser la péninsule.

Il eut été à propos que dès le principe on eût inauguré l'institution de ce congrès. Pour mon compte, je vous déclare que je désire fermement que l'on ne recommence point les hostilités avant qu'on ait établi ce congrès militaire. Se jeter à la legère dans une guerre si terrible, sans avoir préalablement institué ce conseil central italien, ce serait, à mon avis, s'aventurer desastreusement, ce serait courir à une perte inevitable; et cela avec d'autant plus de certitude qu'il n'existe pas de confédération italienne, et que nous ne savons pas à quoi nous en tenir sur les forces militaires de l'Italie, ni sur le concours que peuvent nous prêter les divers peuples de la péninsule. Une fois déjà nous avons été élevés à l'école de l'adversité; il ne faut pas que la leçon du malheur soit perdue pour nous. Ce congrès obtiendrait entre autres effets celui d'abord d'imprimer à la guerre de l'indépendance italienne, un véritable caractère national, caractère qui parait lui avoir manqué jusqu'ici; car dans la première entreprise plusieurs peuples d'Italie paraissaient combattre pour leur propre compte, et d'autres s'étaient abstenus de prendre part à la périlleuse entreprise, tandis que la seule condition de reussite est que l'Italie toute entière combatte pour l'Italie. Le second avantage qui résulterait de ce congres consisterait en ce que tous les peuples d'Italie seraient appelés à partager dans une équitable mesure les charges de cette guerre. Tous ont le même intérêt; il importe donc que tous, proportionnellement à leurs moyens, concourent à l'entreprise de l'indépendance italienne. Il serait tout-à-fait injuste que le Piemont entreprit lui seul une guerre dont les bénéfices sont réversibles sur toute l'Italie. Une fois déjà nous avons lutté, nous seuls, pour le bien de tous; nous savons ce que nous a coûte ce dévouement si désintéressé; ce sacrifice nous ne le recommencerons pas. Ce congrès rassemblerait, en outre, des hommes, de l'argent, des armes, des fournitures, en faisant un appel patriotique à toutes les villes de la péninsule. Il réchaufferait, par le moyen des adresses et des proclamations l'esprit italien, qui semble quelque peu refroidi dans plus d'une localité péninsulaire.

Il serait bon principalement que l'action du congrès s'exercât surtout sur Naples; car il est à craindre que Naples, lors de la reprise des hostilités, ne soit la source de graves dangers, auxquels, dans notre enthousiasme belliqueux, nous ne prenons, ce semble, pas assez garde. Tant que le royaume napolitain n'aura pas été révolutionné, tant qu'il n'aura pas embrassé comme nous la cause italienne, tant qu'il sera sous la pression d'une réaction bourbonienne locale, non seulement il sera nul pour nous, mais même sa puissance deviendra la plus dangereuse ennemie de l'indépendance italienne. Le Bourbon de Naples, allié avec Radetzky, sous les auspices du vieil esprit de Metternich qui plane encore sur la malheureuse Italie, le Bourbon de Naples, dis-je, tiendra Rome et la Toscane en échec, par une continuelle menace d'attaque sur les derrieres; il paralisera leurs forces; il neutralisera également la Sicile à notre égard; et, par cette fatale combinaison, nous serions, une seconde fois seuls à soutenir le combat contre le barbare envahisseur de l'Italie. En reprenant cette guerre, nous avons senti qu'il faut avant tout une confédération, un lien, une alliance entre les différentes peuples de l'Italie. Le congrès militaire aurait donc pour but de cimenter cette union nationale. Jusqu'à présent nous avons combattu dans l'isolement; le congres militaire nous donnerait une force nouvelle en nous rattachant au reste de l'Italie, dont le concours nous est absolument nécéssaire; car, comme je vous le disais tout-à-l'heure, le Piémont ne peut pas se charger tout seul de cette guerre; et c'est principalement sous ce rapport que de vives reclamations ont lieu de la part des habitants de la Savoie; mes concitoyens d'outremonts ne sauraient admettre que l'Etat sarde aille en avant à ses risques et périls et supporte tout seul les frais d'une semblable entreprise. Or le congrès, s'il est bien organisé, comme nous l'esperons, remédierait à cet inconvénient en formant au plus tot une alliance offensive et défensive avec la Toscane, Rome, Naples et la Sicile. Je m'associe donc de toutes mes forces au projet d'institution de ce congrès militaire, et je m'y associe d'autant plus volontiers, que je ne voudrais pas que le Ministere actuel prit de lui-même l'initiative de cette guerre, parceque son inexpérience nous conduirait infailliblement au desastre à la ruine nationale; je le déclarerai hautement et nettement ici; je n'ai pas la moindre confiance dans ce Ministere, ni en matiere de procédés sincères, ni sous le rapport de la conception générale de l'entreprise, ni en ce qui touche l'ensemble de vues dans l'adoption des moyens pratiques, ni enfin sous le rapport de l'énergie de l'action. Des mains si impuissantes et si inhabiles ne peuvent pas manier un si gros enjeu.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 10 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. — Sunto di petizioni — Dichiarazioni d'urgenza d'alcune. — Sviluppo della proposta Scofferi per la presa in considerazione. — Un curioso incidente, cioè un progetto di legge contro i nobili. Altro progetto di legge del ministro della guerra.

La seduta è aperta alle 2.

Si legge il processo verbale, che non è immediatamente approvato per mancanza del numero dei deputati.

Il segretario Michelini legge quindi il sunto delle petizioni.

È approvato il verbale.

Alcune petizioni sono dichiarate d'urgenza.

Il deputato Cavallini, relatore della Commissione per la verificazione del numero degl'impiegati nella Camera, riferisce in proposito, presentandone un elenco.

L'ordine del giorno reca lo sviluppo della proposta Scofferi.

Il presidente ne da lettura.

È la seguente:

A sopperire alle gravi e pericolanti condizioni dell'erario e del credito nazionale, credo d'ultima urgenza il riproporre il seguente progetto di legge finanziaria, già letto alla Camera nella tornata dell'11 novembre 1848, e preso quasi all'unanimità in considerazione nella tornata del 13 stesso mese.

Art. 1. La Camera nominerà una Commissione di deputati che coi documenti che le saranno comunicati dal ministro delle finanze, o da qualsiasi dicastero, procederà all'immediato esame di tutte le pensioni, stipendi, giubilazioni accordate sino a questo giorno per qualunque titolo.

Di questa Commissione non farà parte veruno stipendiato.

Essa esaminerà se la retribuzione degl'impieghi sia al di là del lavoro e della capacità che esigono; quali impieghi siano da abolirsi come inutili e nocivi; se le pensioni e giubilazioni siano proporzionate al servizio prestato, ai meriti ed alle circostanze di chi le gode.

La Commissione riferirà quindi alla Camera e proporrà quali pensioni siano da conservarsi, quali da sminuirsi, quali da sospendersi, e quali ripetersi da chi le ebbe immeritate.

Dietro questa relazione la Camera deciderà come dettino la giustizia, il voto e l'urgenza del paese.

Art. 2. Tutti gl'impiegati contribuiranno all'imprestito forzato nella seguente proporzione dello stipendio.

1. Quelli dalle L. 1600 alle L. 2000 il 10 per 100
2. id. dalle L. 2000 alle L. 3000 il 12 per 100
3. id. dalle L. 3000 alle L. 4000 il 15 per 100
4. id. dalle L. 4000 ed oltre il 20 per 100

Sulle quote così ritenute il Governo corrisponderà al seguente annuo interesse:

A quelli della 1 categoria il 3 per 100
id. della 2 id. il 2 per 100
id. della 3 e 4 id. l'1 per 100

La ritenzione sugli stipendi maggiori di L. 6000 sarà senza nessuno interesse.

Nella somma degli stipendi si conteranno oltre l'onorario fisso i profitti avventizii.

La restituzione di tutte le somme ritenute non potrà esigersi che dopo cinque anni.

Art. 3. La stessa Commissione esaminerà e proporrà se vi siano modificazioni a farsi nella legge dell'imprestito forzato, e quali classi di persone agiate vi sono non contemplate in quella legge, che però sarebbe giusto far concorrere all'imprestito.

Scofferi sviluppa la sua proposta.

S'apre quindi la discussione sulla presa in considerazione.

La combattono il professore Bertini e Pansoya, la sostiene il ministro Cadorna.

Posta ai voti la presa in considerazione, la Camera l'adotta.

L'ordine del giorno reca la discussione sulle petizioni. Dopo il relatore Benza, sale la bigoncia il relatore Broglio. Fra le petizioni riferite fu notata, derisa alquanto, minacciata di sospensione, ma infine applaudita la seguente 495 del signor *Giordano Viotti* di Novara, in cui è proposto un progetto di legge contro i nobili.

Ad istanza del sig. Bunico che assolutamente domanda, fra gli applausi strepitosissimi della Camera, che sia letta pubblicamente, il relatore dichiarato che *nulla v'era d'indecente*, legge con molta gravità:

Signori; Mosso dalle giuste reclamazioni di quei giornali che esprimono il voto del popolo e svelano le infami cabale colle quali il partito aristocratico-gesuitico è riuscito, come osserva giustamente il così stimato giornale della *Concordia* (*Rumori, risa a destra, ed a sinistra*), a comporre de' suoi membri il Ministero e la maggiorità della Camera escludendo affatto gli uomini del popolo, io propongo ai rappresentanti di esso popolo il seguente modulo di legge come unico capace a rimediare a tanto male ed agli ontosi raggiri.

« Art. 1. I così detti nobili cesseranno dal godere di ogni privilegio, diritto annesso ai feudi loro, tasse, esenzioni da tributi, ecc.

« Art. 2. Gli ex-nobili saranno notati in una lista da tenersi dal tribunale di sicurezza pubblica. Quelli però che sono nobili siano titolati o no, solo da tre generazioni e non più, potranno godere del privilegio di rientrare negli ordini del popolo (*risa*), rinunziando pubblicamente al cognome deturpato dei padri loro, ed assumendone un nuovo. Gli antichi patrizii non godranno di esso privilegio.

« Art. 3. Sino a nuove disposizioni gli ex-nobili saranno esclusi dai consigli comunali (*risa*), dalle Camere e dagli impieghi militari (*ilarità*). I ricchi possessori di terre, la cui influenza è a temersi, saranno obbligati a venderne parte (*bisbiglio e risa*) in quel tempo e modi che la commissione popolare stabilirà. Potrà anzi questa stabilire i prezzi e determinare le vendite senza appello, onde l'operazione più prontamente si effettui e non si deluda la legge con ingiuste mene.

Chenal. Assez! assez!

Più voci. Basta! basta! (*confusione di voci diverse*).

Bianchi. Il diritto di propor leggi è riserbato ai soli deputati, e nessuno altro lo ha; quindi io mi oppongo a che più oltre si continui la lettura di questo progetto di legge.

(Dopo prova e controprova la Camera decide che si continui la lettura).

Alcune voci. È contro il buon senso.

Relatore. « Art. 4. I reggimenti o corpi composti o comandati da ufficiali aristocratici, causa dell'indisciplina nella guerra, come osservò il deputato Scofferi (*risa prolungate*), saranno sciolti. Così le guardie, la cavalleria Savoia, ecc., e formarli su piede popolare onde distruggere l'antico spirito coll'elezione dei proprii ufficiali. La Camera esprimerà pubblicamente il suo malcontento per la condotta passata degli ufficiali di essi corpi nel comandarne il riordinamento.

« Art. 5. I sindaci dei Comuni, scelti sempre dal popolo, dovranno sovente chiamare a sè gli antichi ex-nobili (*si ride*) del luogo loro, e *coram populo* ammonirli della vigilanza su di loro.

« Art. 6. Una Commissione sarà istituita per l'esecuzione della legge con pieni poteri. Avrà nome di popolare, e sarà composta di deputati più benemeriti della nazione, quali i cittadini *Valerio, Brofferio, Ravina, Sineo* e *Buffa*, ecc. (*Confusione di risa e di voci: basta, basta!*).

Relatore. Sono all'ultimo capitolo.

« Art. 7. Nessun ex-nobile potrà maritarsi senza permesso della Comune (*risa generali*), affinchè, come osservava ben giustamente il deputato Valerio (in occasione di alcuni aristocratici morti indegnamente per l'Italia), morti i conti e marchesi, sia felice la nazione ora da essi oppressa.

« E persuaso che la Camera soddisferà il voto della nazione, mi protesto. »

Presidente. La Camera è di sentimento di adottare l'ordine del giorno su questa proposta?

(La Camera passa all'ordine del giorno in mezzo ad una confusione di voci e di risa).

Dopo la relazione di qualche altra petizione il ministro della guerra sale la ringhiera a dar comunicazione di un progetto di legge relativo all'esercito, che pubblicheremo al giorno della discussione.

L'ordine del giorno essendo esaurito, l'Adunanza è sciolta alle 4 e 1/4

NOTIZIE DEL MATTINO.

INGHILTERRA. — Il governo inglese ha nominato il signor Napier a comandante supremo dell'esercito delle Indie, in surrogazione di Lord Ghough.

Nella Camera dei Lord vi fu una lunga discussione sugli affari di Sicilia, di cui daremo un sunto domani. (*Galignani*).

PARIGI, 8 *marzo*. — Abbiamo ad indicar oggi una leggera reazione verso l'abbassamento nei fondi pubblici. Prevedendo che le interpellanze sulle cose d'Italia, che debbono dirigersi oggi al ministro degli affari esteri, potrebbero produrre una tornata tempestosa, alcuni speculatori si determinarono a realizzare una parte de' loro benefizii, il che determinò un movimento assai sensibile verso l'abbassamento. Le nuove d'Italia non produssero effetto. Il 5 per 0/0 aperto a 83 40 cadde a 83 20, ma tornò quindi al primo prezzo in diminuzione di 50 cent. da ieri. Il 3 per 0/0 aperto a 53 25 cadde a 53, ma si rialzò a 53, 40 in diminuzione di 40 cent.

— Il gran processo dell'attentato del 15 maggio contro l'Assemblea nazionale, è cominciato il 7 corrente, avanti la Corte suprema di giustizia sedente a Bourges.

Nella prima seduta vennero estratti a sorte i giurati chiamati a costituire la Corte. Venne letto l'atto d'accusa; e gl'inquisiti furono interrogati sui loro nomi e qualità.

Barbès, Albert, Blanqui ed alcuni altri hanno dichiarato non riconoscere la competenza della Corte, e volere quindi astenersi dal prendere parte veruna ai dibattimenti, e non volere accettare l'opera dei difensori assegnatili d'uffizio dal presidente della Corte.

Cionullameno Blanqui e Barbès protestarono ripetutamente contro varii fatti riferiti dall'atto d'accusa.

La prima seduta durò sino alle ore sei, senza che l'ordine fosse menomamente turbato tanto nell'aula giudiciaria, quanto nella città.

VIENNA. — *Ventesimosettimo bullettino dell'armata di Ungheria*. — Il 26 e 27 febbraio le teste della colonna dell'armata principale, che s'avanzava sotto gli ordini di S. A. il principe di Windischgrätz, hanno attaccato i ribelli e scacciatili dalla loro posizione dietro la Tarna fra Kapolna e Kaal.

Le colonne del tenente-maresciallo Schlick, che si avanzavano nella direzione di Verpeleth et Erlau, avevano preso di fianco il nemico, e, mercè la riuscita di questo movimento minacciarono la sua linea di ritirata verso Miskolez e Tokay.

Il feld-maresciallo si avanzò il 28 su tutta la linea, e trasferì quel giorno il suo quartier generale a Maklár, pochi momenti dopo che il nemico lo aveva abbandonato e s'era ritirato nel verso di Mezö-Kövesd.

Seguendo la precipitosa ritirata del nemico, il reggimento corrazzieri principe Carlo di Prussia raggiunse presso Mezö Kövesd la retroguardia nemica ivi accalcata, e qui ebbe luogo un ostinato combattimento di cavalleria, appoggiato dalla brigata Wyss e Montenuovo, che vennero dietro.

In questo primo combattimento rimasero feriti il maggiore principe Holstein e due ufficiali.

Il 1° marzo il feld-maresciallo intraprese su tutta la linea una ricognizione lunghesso la pianura che da Mezö Kövesd e Istvan s' stende fino al Tibisco; essa non produsse però i necessarii risultati a motivo della gran nebbia e della neve che cadeva.

Frattanto il corpo del tenente-maresciallo Schlick manovrava sempre nel fianco destro dell'inimico, che fu perciò costretto a sgomberare in quel giorno medesimo da Mezö-Kövesd, e ritirarsi per Szemere ed Eger Farmos verso Porosslò. La brigata Deym del corpo del tenente-maresciallo Schlick occupò Mezö-Kövesd.

Sul mezzogiorno, allorchè fu alquanto dileguata la nebbia, le avanguardie spinte alla ricognizione [illegible] ciarono la ritirata del nemico nella direzione del Tibisco, ed il suo punto di passaggio a Tissa-Fured. Il feld-maresciallo distaccò [illegible] 3 brigate verso la linea di ritirata del nemico, la cui retroguardia venne raggiunta [illegible]

Ad Eger Farmos, il nemico tentò [illegible] opporre resistenza, ma fu respinto [illegible] nostre truppe, che la sera occuparono quel luogo.

Il feld-maresciallo aveva [illegible] senyò una brigata del primo corpo d'armata [illegible] dal general maggiore Zeisberg sulla strada che [illegible] Porosslò, ed il 2 a mattina, data delle ultime notizie che ci giungono dal quartier generale di Maklar, tutta l'armata s'avanzava verso il Tibisco. L'avanguardia della divisione del tenente maresciallo Ramberg da Kaschau si era già spinta sulla strada che a Hidas-Nemeth si parte in due, e conduce a sinistra a Tokay, a destra a Miskolcz.

Presso Comorn, sulla destra riva del Danubio si era già venuti a diversi combattimenti fra gl'insorgenti e le truppe della brigata Lederer: la guarnigione di Comorn tentò il 17 febbraio una sortita con 9 compagnie, 2 cannoni e mezzo squadrone di ussari, e protetta da un vivissimo fuoco di artiglieria, piombò dalla testa di ponte sul nostro fianco del distaccamento di fanti Kheenchuller comandato dal maggior Kellner e che teneva occupato O-Szeny. Il maggior Kellner attaccò gl'insorgenti e di nuovo li respinse, lasciando quelli sul campo 17 morti.

Un' egual sortita fu tentata dalla guarnigione il 24 febbraio con 2 battaglioni di fanteria, mezzo squadrone di ussari e 3 cannoni. Il nemico aprì un vivo fuoco d'artiglieria contro la posizione del maggior Kellner, che occupa O-Szony col 2° battaglione Khevenhuller, mezzo squadrone di dragoni Ficquelmont e mezza batteria da 12.

Quaranta granate caddero in quel luogo ed appiccarono il fuoco su cinque punti, in conseguenza di che parecchie case furono ridotte in cenere. Alle opportune disposizioni del maggior Kellner ed alla risolutezza de' suoi soldati venne fatto di porre un argine al progresso delle fiamme, ed allorchè fu in seguito presa l'offensiva colla valida cooperazione della divisione dello stesso reggimento, munita con 2 cannoni contro il destro fianco del nemico, quel prode battaglione respinse fin sotto ai cannoni della fortezza gl'insorgenti, che perdettero 50 uomini; e così anche questa sortita fu senza successo.

Ora la divisione del tenente-maresciallo Simunich è pur giunta colà, sulla sinistra riva del Danubio.

La brigata Veigl, che forma parte di essa, trovasi sulla riva sinistra del Wag. La brigata Sossay da parecchi giorni in N. Tany tiene occupata l'isola di Schütt, e si sta ora gettando un ponte a Gönyö per istabilire così la comunicazione fra le due rive del Danubio pel corpo di blocco, ed essendo anche giunto il treno d'assedio da Leopoldstadt a Comorn, fra pochi giorni incomincierà il bombardamento della fortezza.

Vienne, 5 marzo 1849.

Il governatore militare e civile
ten. maresciallo WELDEN.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 12 FEBBRAIO.

D'ANGENNES alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita
NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *La Closerie des genêts*
SUTERA (à 7 h. 1/2) Vaudevilles. — *Ainée et Cadette* *Les tribulations d'un poète*. Ballet nouveau en 2 actes 3 tableaux.
GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Rognoli recita: *Viva l'Italia, Viva! ovvero quasi tutti so*, Replica.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Per Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Per l'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7 franco ai confini.
Un solo numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf* librajo
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* librajo
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Margheri,* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez,* id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* librajo.

Anno II. — Torino, Martedì 13 Marzo 1849. — N.° 374.

TORINO

12 *Marzo.*

Se mai vedeste uno scoiattolo a volgersi frettolosamente nella sua gabbia a molinello, con una rapidità che quasi inganna la vista, voi potete farvi un'idea del progresso, delle cose in Germania. Tutti qui si affaticano: Assemblee nazionali, provinciali e cittadine, Commissioni, Circoli, Consigli di ministri, deputazioni, giri e rigiri diplomatici: che n'è? la gabbia (di matti) va sempre attorno, e lo scoiattolo si trova sempre allo stesso punto. Ogni giorno abbiamo note e contronote, proteste e dichiarazioni, ma siamo sempre lì. L'intendersi è oggimai una impossibilità.

La sensazione prodotta dall'invasione russa in Transilvania, più dalla dichiarazione dello *czar*, che egli non vuole accedere ad alcuna infrazione del trattato del 1815, ha portato nei cuori tedeschi una costernazione non minore dell'indegnazione con cui hanno finora osservato ogni passo dell'Austria. Austria e Russia, dicono dunque a buon dritto, sono una sola cosa. L'impero germanico è cosa impraticabile senza la distruzione o sfacimento dell'impero austriaco, e dove non bastano le forze tedesche a scuotere quest'impero, non ostante tutti gli elementi di rovina ch'esso acchiude in seno, basteranno esse poi a resistere all'irruzione del suo formidabile alleato?

Questa invasione russa della Transilvania, avvenimento di per sè forse di pochissima importanza, è però della più grave significanza.

Dunque con tutte le spampanate intorno ai 700 mila uomini da chiamarsi sotto le armi, dopo tutte le spacconate di Welden e Windischgraetz, l'Austria già palesa la sua incapacità a sottomettere le poche bande rimanenti di ribelli Servi e Magiari, l'impossibilità di ricondurre la parte orientale del suo impero ad uno stato di tranquillità rassicurante? Invano i ministri cercano di sconfessare l'atto del loro generale. Invano cerca egli stesso di spiegare aver egli chiesto questo rinforzo non perchè i Russi lo aiutassero a debellare i ribelli, ma per garantire le città d'Hermanstadt e di Cronstadt da ogni subito assalto. Ad ogni modo l'Austria non basta alla difesa delle proprie provincie, ed ha bisogno della cooperazione della Russia!

Dunque una volta confessata questa verità, palesato questo bisogno, il soccorso da essa implorato si trova pronto alla frontiera: sul luogo stesso, ad un minimo cenno, ecco i Russi in Transilvania, eccoli, quando che sia in Gallizia, in Silesia, nel cuore stesso della Germania e della Prussia, quando queste nazioni osassero porre innanzi pretensioni che ostassero ai riveriti e consacrati trattati del 1815.

Capite voi di quanto peso sia quest'avvenimento, che si cercherà per ogni modo di far considerar cosa da nulla, che si cercherà perfino di far credere non avvenuto, quando non vi sia motivo di spiegar le cose più oltre?

Basterà pur troppo a mettere in terra le ultime speranze dei Magiari e di tutti gli altri partiti ostili alla snaturata unità dell'impero austriaco. Basterà a confondere e sbalordire i partigiani dell'unità prussiano-germanica, e a dar nuova fiducia alla già tracotante maggioranza del partito austriaco-federativo nell'Assemblea di Francoforte.

Insomma la Russia si è dichiarata in detto ed in fatto. Tutti sapevano chiaramente come essa la pensasse, e che cosa meditasse: ora le cose debbono essere palpabili a chi pur si ostinava a non vederle. Dall'altro lato però noi abbiamo guadagnato,

1. Di sapere più distintamente e più incontestabilmente a che ne siamo.

2. Di conoscere e toccar con mano la solenne impotenza ed incapacità dell'Austria.

3. Di raccogliere ed associare al nostro partito tutti i Tedeschi, e anche Austriaci-Tedeschi, i quali per quanto fossero conservativi, hanno però l'orrore il più invincibile pel nome russo.

4. Di mettere in guardia la Francia e l'Inghilterra, potenze le quali mal conoscono il nostro vero bene e il loro.

Non sono che sei o sette giorni dacchè io vi ho scritto, e pure le cose della politica europea sono alterate oltre ogni credere.

La Francia e l'Inghilterra sono entrambe interessate nelle cose d'Europa, ma agiscono però diversamente: in quanto che la Francia cangia la sua politica estera ad ogni soffio di vento che agiti le cose interne; l'Inghilterra, al contrario, ha una politica estera, la quale fino ad un certo punto sopravvive ad ogni interno cangiamento. Dalla rivoluzione di febbraio in poi, in conseguenza delle continue agitazioni intestine, la Francia non avendo politica definita, propria, si è lasciata e si lascia tuttora interamente aggirare dall'Inghilterra.

Ora l'Inghilterra *era* per lo *statu quo*, e lo *è* ancora: ma essa vede che questo *stato* è ora impossibile, e che la bilancia d'Europa deve essere cangiata. Resta dunque a vedere qual sia il cangiamento che possa a lei giovar meglio.

La Costituzione della nazionalità germanica non le bastava, ed ha fatto tutto ciò che per lei si poteva per allontanarla. L'Austria era sempre la sua *alleata naturale* (voi udite questa parola ogni giorno nel Parlamento di Londra), perchè cosa snaturata ed *ibrida*, e per ciò stesso debole ed inetta a stabilire una rivalità che noccia agli interessi britannici. L'Inghilterra avrebbe dunque volontieri sacrificata la Germania all'Austria; ma s'accorse adesso che coll'opprimer Germania essa ha dato forza alla Russia, nemica sua ben più abborrita e temuta. Egli è per ciò che io mi aspetto ad un cangiamento nella politica inglese, e per conseguenza anche nella francese. Non mi maraviglierei in somma che questa scappata russa in Transilvania, combinata coll'altra scappata austriaca in Romagna, col tuono orgoglioso di Colloredo a Londra inducessero Palmerston a dare il segno della guerra d'Europa, il che possa Dio nella sua misericordia volere!

Le cose d'Italia non possono accomodarsi colla pace se non collo stabilimento dell'assolutismo domestico, e la conferma ed estensione del servaggio straniero. Le cose di Germania non posson venire a termine senza il danno e le beffe della nazione tedesca. Posso perciò assicurarvi che tutti i buoni di qui, che non son pochi, desiderano il cominciamento delle ostilità non meno ardentemente di noi, e credo anche fermamente che se la Francia e il Piemonte sanno bene adoperarsi in tempo, avranno la Prussia e la Germania prussiana dal lato loro.

Per quanto al resto, Iddio protegga la buona causa!

(*Corrispondenza*).

LA NOSTRA LEGGE STATARIA.

(*Continuazione*.)

Lo stesso carattere di arbitrio illimitato ed irreparabile domina nelle facoltà che il Ministero domanda in quanto alle altre franchigie fondamentali dello Statuto. Non è mai nè un sistema di prudente prevenzione, nè un sistema di rigorosa punizione, ciò che esso pretende: non è che la libera facoltà di dominare fra noi, come domina a Pietroburgo l'imperatore Nicola.

Noi non siamo i ciechi difensori del diritto sfrenato di associarsi. In un paese rappresentato, dove libera sia la stampa, libero il diritto di petizione, garantita la libertà personale, l'azione de' *clubs* non ci è mai sembrata un elemento così vitale da non poter soffrire una legge che ne regoli l'esercizio, e da doversi dichiarare attentato alla pubblica libertà tutto ciò che impedisce le riunioni attentatorie all'ordine pubblico. Noi non conosciamo anzi una società, la più democratica che si voglia, nella quale il diritto di associarsi si possa impunemente convertire in quello di sommuovere o congiurare. Noi siamo stati de' primi e de' pochi a reclamare indulgenza sulla condotta usata dal Buffa contro il Circolo genovese; perchè, salvo la forma, il ministro era pienamente giustificato dalla pubblica notorietà che accusava di quel Circolo lo spirito irrequieto e le sovversive dottrine. Ma tolto quel caso, unico ed eccezionale, sarebbe impossibile ammettere in massima che il diritto d'associazione venga impedito di esercitarsi, quand'anche non sia che in uno scopo irreprensibile e santo. Ammettiamo che, durante la guerra, i Circoli non possono avere quell'unico fine che costituisce la loro utilità, problematica sempre, di contribuire ad illuminare l'opinione e maturarla al desiderio e all'esecuzione di leggi che il pubblico interesse richiegga. Durante la guerra, un Circolo non serve che ad agitare il paese, a propagare gli allarmi, a fabbricare calunnie. E se i ministri domandassero, in generale, una legge che vieti a tutti indistintamente la facoltà di adunarsi, nulla di più tollerabile, di più ragionevole forse. Invece che cosa domandano essi? La facoltà di impedire o di sciogliere quelle tali adunanze che lor non convengano, senza che tra l'arbitrio del Ministero e il diritto dei cittadini intervenga un potere qualunque moderatore che giudichi, sanzioni o rigetti l'*ukase* ministeriale.

Così la violazione del domicilio, e l'arresto. Per l'una e per l'altro nessuna guarentigia ci resta, altro che la buona grazia del Ministero. Sia qualsivoglia la vostra condotta; siate estremamente intemerato e pacifico; se mai abbiate mostrato di dubitare un momento sulla *franchezza*, sull'*onestà*, sull'*italianismo* de' nostri ministri, attendetevi il commissario che venga a svegliarvi in una di queste notti, che venga a frugare e sequestrare le vostre carte, a condurvi in prigione, e sottoporvi a un processo che per quanto vi debba un giorno riuscire propizio, non avrà lasciato di spargere per qualche mese l'angoscia nel seno della vostra famiglia e turbare il corso de' vostri legittimi affari.

Ministri *italianissimi!* Siete voi dunque coloro che levarono tanto chiasso, quando il ministro Pinelli fu rostretto a cacciare il De-Boni da Genova? Avete dunque dimenticato il vostro principio, che «in Italia nessun italiano è straniero?» siete voi proprio quegli uomini stessi che sedevate alla sinistra, e versavate lacrime di patriottica tenerezza, voi che ora parlate di *qualunque persona non regnicola*, e volete cacciarla, non quando offenda le nostre leggi, non quando turbi l'ordine pubblico, non quando abusi dell'ospitalità che il paese le accorda, ma quando vi dia, a voi, a voi esclusivamente!, *fondato motivo di sospetto*?

Non basta che abbiate reso il Piemonte ludibrio dei Gabinetti europei, volete ancora attirargli le maledizioni di tutta l'Italia? Non è questo uno stato d'assedio, che niun avvenimento sinistro, niun moto sospetto ha potuto finora giustificare? Usciamo forse noi da una crisi, abbiamo davanti agli occhi il menomo sintomo di propaganda, che comprometta le forme del nostro Governo? Si potevano più freddamente ricevere le novità avvenute in Roma e Toscana? Si videro mai sopra la piazza da parecchi mesi in qua, altro che i vostri antichi satelliti?

Si son più vedute ripetere quelle scene nelle quali un Tecchio agitava un cotale stendardo, e domandava a que' ministri che gli cedettero il posto una guerra immediata, che egli dopo circa tre mesi non sappiamo ben dire se sia deciso ad imprendere? Quali sono dunque gl'Italiani, i *non-regnicoli*, che vi preme poter consegnare ai carabinieri per gettarli sulla frontiera?

Eppure ammetteremo che ce ne sieno, benchè siam convinti che ogni specie di agitazione sarà finita al momento in cui l'esercito avrà passato il Ticino. Ammettiamo il gran motivo su cui il Ministero si fonda: «mal si potrebbero vincere i nemici esterni, se non «si abbiano mezzi di contenere i partiti e le fazioni «interne». Ma la quistione è sempre là dove l'abbiam collocata. Tutto si potrebbe concedere: formalità negli alberghi, sorveglianza ne' circoli, censura alla stampa, rigidissimo sistema di pene, vincoli sui modi di pubblicazione; il paese è pronto a subire qualunque genere di restrizioni, volute non diremo già dalla guerra, perchè ben pochi nè fan d'uopo alla guerra, ma dalle loro meticolose paure, dalla coscienza delle loro deboli forze, dal sapere la poca o nessuna fiducia che ispirano i loro nomi. Sì il paese è pronto a dare ogni genere di guarentigie, purchè la guerra riesca; ma essi, non debbono poi darne alcuna al paese? Ciò che essi domandano non è la restrizione de' dritti, è l'incamerazione d'ogni facoltà personale degli uomini, è il diritto di infeudare al loro dominio la nostra esistenza.

È impossibile che in tanta larghezza di facoltà abbiano in mira di farne un uso legittimo. Uomini così poco attaccati ai principii, com'essi sono, non offrono la menoma sicurezza di condotta futura. Essi si pronunziarono una volta contro un potere eccezionale che la Camera, strascinata dalla pubblica opinione, timidamente concesse al Governo, e nol fece che sotto sacramentali condizioni, le quali accordando al potere esecutivo la facoltà di far leggi, lasciavano intatta la osservanza delle franchigie sancite dallo Statuto. Compresi da orrore essi furono tra coloro che si astennero dal contribuire a quel voto. Oggi che sono al potere, l'orrore è cessato, e coll'aria d'una coscienza indurita, son venuti a domandare ben altro! Dopo una prova così palpabile della poca energia con cui affettano le loro convinzioni, chi potrebbe contare sulle loro parole? Chi non ha il diritto di credere che non sapranno astenersi dall'abusare?

Fra un perturbatore che gli abbia giovati nelle loro agitazioni, ed uno scrittore che abbia censurato i loro atti, scerranno il primo perchè sel possano far assidere al fianco, e l'altro sarà gettato in un carcere.

Il giornale che gli abbia agevolati negli elettorali maneggi, parrà sempre innocente ed onesto; quello che abbia osato svelare l'impostura de' loro programmi, sarà perseguitato e sospeso.

Tra il *non-regnicolo* che porti la parola di Montanelli, e quello che sia capace di sentire lo scandalo delle loro velleità democratiche, è ben facile il prevedere qual sarà quel solo che offra *fondato motivo di sospetti*.

Tale è la portata della legge proposta; tale la frivolezza de' motivi addotti per sostenerla; tali i pericoli a cui ci espone; tale l'abuso che possono fare i ministri. In nessun paese sinceramente costituzionale, un Ministero potrebbe sperare che il Parlamento aderisse a un progetto così mostruoso. Dopo quasi dieci anni di lotta che i ministri inglesi sostennero per prorogare di sessione in sessione il famoso *Alien bill* di Castlereagh, non poterono alla fine ottenere se non che una clausula, per la quale l'espulsione dello straniero avesse luogo soltanto per quelle stesse ragioni che si possono far valere contro un inglese! A Torino, noi lo sappiamo, la maggioranza è fatta, il Ministero non doveva che esprimere il suo desiderio, perchè venga ubbidito. Non possiamo supporre che la legge si sia portata sulla tribuna, senzachè una promessa confidenziale si trovasse preliminarmente contratta. Vi ha chi nol crede. Noi non possiamo che augurarcelo come il sogno di una immaginazione malata; augurarcelo in primo luogo per odio della legge in se stessa; augurarcelo soprattutto come un mezzo prontamente efficace per liberare il paese da uomini, sotto i quali non è guari sperabile che molto bene avvenga al paese.

Leggesi nella *Concordia*:

Dovendo il sottoscritto lasciar Torino per commissione ricevuta dal Governo, la direzione e l'ingerenza del giornale rimane provvisoriamente affidata a mio fratello Gioachino Valerio.

LORENZO VALERIO.

Il sottoscritto assumendo la direzione e la gerenza provvisoria della *Concordia*, risponde di tutto quanto ne riguarda la redazione.

GIOACHINO VALERIO.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Ordine del giorno del ministro della guerra generale Chiodo.

Soldati!

Alcuni nemici della patria si aggirano in mezzo a voi, eccitandovi con artifizi e lusinghe a disertare la vostra bandiera. Piemontesi! Il solo pensiero di potervi sedurre è un insulto per voi: gli stolti ignorano che da otto secoli voi mantenete puro ed intemerato l'onore delle armi vostre, e che mai i soldati Piemontesi non disertarono in faccia dell'Austria. Lombardi! voi avete una patria da liberare e da vendicare! all'eroica impresa sacrificaste gli agi domestici, esulaste dal tetto paterno fra mille travagli, e quegli stolti osano pensare che voi dimenticherete l'alto proposito vostro per cedere a suggestioni malvagie.

Piemontesi e Lombardi, e voi tutti Italiani d'ogni provincia, che, adunati sotto la tricolore insegna innalzata da Carlo Alberto aspettate impazienti il giorno delle battaglie! nobili difensori della libertà! voi non soffrirete tra voi alcuna di queste anime vili; voi punirete il loro indegno ardimento! Chi ancora ne tollerasse i maneggi tradirebbe la patria, e chiamerebbe sopra di sè tutto il rigor delle leggi chiunque desse ascolto alle loro parole.

Intanto, dimentichi d'ogni pensiero che non sia la cacciata degli stranieri dal bel paese; più che mai disciplinati e concordi, chè concordia e disciplina fanno potenti gli eserciti, voi vi apparecchiate a rispondere colla vittoria alle ignobili arti dei vostri nemici.

Il presidente del Consiglio dei ministri
ministro segretario di Stato
di guerra e marina
A. CHIODO.

PARMA. — Il governatore militare Degenfeld vieta con decreto del 6 corrente a chicchessia la detenzione e la ritenzione in propria casa od altrove di armi di qualunque specie e di munizioni, sotto pena della fucilazione.

Parimenti in Modena il ministro De'Buoi offre per parte di Radetzky la fucilazione a' ritentori d'armi di qualsiasi ... Dice però all'art. 2, che Radetzky gli ha ordinato di scrivere, che « questa disposizione deve aver effetto nei luoghi soltanto dove dimorano attualmente le I. R. truppe, cioè in Modena, Reggio e Carpi. »

— Una lettera dell'8 annunzia, che il Degenfeld ha imposto alla città di Parma una contribuzione di 500,000 fr., ed ha preteso gli vengano consegnate le chiavi del Monte di Pietà e dell'Accademia di belle arti, ricca, come ognuno sa, di tanti preziosi capolavori. *(G. Piem.)*

Mantova, 8 *marzo*. — *La Commissione delegata alla amministrazione comunale della regia città di Mantova:*

Avviso. — S. E. il signor governatore della fortezza avendo, a tenore del suo dispaccio di quest'oggi, n. 1195, trovato opportuno che sieno ricordate a questi abitanti le disposizioni emesse nell'anno scorso pei casi *d'allarme*, l'I. R. Delegazione provinciale coll'odierna sua ordinanza, n. 5084 — 1920, ha significato quanto segue:

1. L'allarme verrà indicato sì di giorno, che di notte con tre colpi di cannone dal bastione num. 4 a destra di porta Pradella, ai quali seguiranno subito tre altri colpi di cannone dall'opera del forte num. 12 superiormente all'antico cimitero degli Israeliti a sinistra di porta Ceresa.

2. In tutti i casi dell'allarme ogni cittadino deve tosto ritirarsi in casa, e le porte devono rimanere aperte.

3. Se l'allarme segue di notte, in ogni casa abitata sarà posto un lume internamente ad alcuna finestre, chiudendo però le imposte esterne di quelle che non saranno illuminate.

4. Dall'obbligo dell'illuminazione sono esenti gli edifizi e stabilimenti pubblici. Le porte dei medesimi dovranno però, come quelle delle case private rimanere aperte, ed i portinai o custodi dovranno trovarsi sulle medesime.

Tanto si deduce a pubblica notizia d'ordine superiore per la relativa osservanza ed esecuzione.

Mantova, 6 marzo 1849

Il presidente del Consiglio e della Commissione
Berra.

TOSCANA. — Intorno ad alcuni particolari riguardanti il Governo provvisorio toscano, e la condizione presente della città di Firenze, raccomandiamo all'attenzione dei nostri lettori la corrispondenza che segue:

Le nuove che giungono in questi ultimi giorni della Toscana spargono abbastanza lume per conoscere lo stato di quell'infelice paese. A voi che tanto avete contribuito a smascherare la tristizia degli uomini che servono di bandiera a tutte le enormezze che vi si commettono, mi faccio un dovere di trasmetterle.

Il decreto che stabiliva i consigli di guerra per giudicare dei delitti politici, non fu ... dal Governo volontariamente, come il giornalismo venduto o l'oppresso ha fatto supporre. Le cagioni son due: la prima quella di non aver trovato chi volesse assumere l'ufficio, meno un tale Emilio Cipriani medico, di cui mi piace farvi conoscere il nome. La seconda fu una protesta del Municipio di Firenze assai energica e ben fatta. Riguardo ad essa è singolare a sapersi che per due giorni non fu possibile trovare chi si assumesse di darle pubblicità; finalmente il giornale il *Nazionale* ne assunse l'incarico. Appena ciò fu a cognizione del Governo, il giornalista fu costretto a ripubblicare lo stesso numero senza di essa, intanto che e per telegrafo e per mezzo d'emissarii furono arrestati tutti i numeri che erano stati diffusi, e ritirati per fino nelle case particolari: questa è la ragione per cui quella protesta è rimasta ignorata quasi da tutti in Toscana e totalmente all'estero. Ecco la libertà che alla stampa riserba il nuovo Governo repubblicano.

Le violenze commesse contro il regio procuratore Andrea Lorini vi saranno note, ma non le circostanze. Quell'egregio cittadino adempiendo ai doveri del suo ufficio aveva fatta una requisitoria contro le empietà del giornale il *Popolano*, e ciò è bastato perchè una mano di scellerati lo abbia assalito, percosso vilmente, ingiuriato fino a lanciargli fango e sputi nel volto, e a furia di popolo condotto alle pubbliche carceri. Aggiungete che quella requisitoria fu fatta quando Leopoldo era in Firenze e l esisteva tuttora l'apparenza d'un Governo costituito legalmente. Ma costoro non possono perdonare nemmeno l'adempimento dei proprii doveri.

Il marchese Sampieri di Bologna ebbe la stessa sorte, e ciò perchè non retribuì assai largamente, a loro dire, i piantatori d'un albero vicino alla sua casa. Il piantar alberi è trovato colà un'industria: ogni vicolo ne conta uno. Coloro che vi danno opera vanno per le case a farsi pagare l'opera che dicono impiegata a favore della libertà, e guai a chi non dà loro ciò che gli vien richiesto.

Il colonnello Costa Righini, quello stesso che tanto contribuì alla dissoluzione della truppa comandata dal De Laugier, accusato in Livorno *di partigiano di Leopoldo d'Austria*, è a colpi ed ingiurie trascinato nella Fortezza Vecchia. Di questi fatti ne avvengono ogni giorno. Basta che in un Circolo qualcuno denunzi un cittadino come complice nelle manifestazioni dei giorni passati, perchè una mano di furiosi assuma l'incarico di vil prenderlo ed assalirlo a colpi di bastone e finalmente tradurlo alle pubbliche carceri.

Un altro fatto singolare si è questo. Quando il Guerrazzi tornava da Massa, giunto in Firenze in un legno del granduca tratto da sei cavalli e con numeroso seguito, quando pervenne nella via dei Calzaioli, i suoi partigiani cominciarono a gridare *cappelli in mano*, e coloro che resistevano furono ingiuriati e percossi: taluno che tentò sfuggire a quell'umiliazione rifugiandosi nelle strade traverse o nelle porte delle case fu ritrascinato nella via e costretto a togliersi il cappello, in mezzo alle fischiate della moltitudine.

Molti altri fatti avrei da narrarvi, ma mi sembra che questi soli bastino a mostrare qual sia la vita che gli onesti cittadini menano colà. Scusate, o signore, se mi son fatto lecito d'importunarvi, ma ho creduto che, mentre si inviano numerosi emissarii in Piemonte per tentare anche qui d'inaugurare il regime dell'Italia centrale, sia dovere di buon italiano far conoscere pienamente gli avvenimenti di là, onde l'opinione sia illuminata, e i buoni stieno in guardia. L'unica salvezza d'Italia è forse oggi riposta nella fermezza e nella sapienza del popolo e del Governo subalpino. Guai a noi tutti se si potesse corromperlo. Di tutte le nostre speranze ci resterebbero forse solo gli occhi per piangere le nostre colpe.

— *Concordia repubblicana!* Leggiamo nell'*Alba* (Parla il suo fratello *Corrier Livornese*) del 9 marzo la seguente dichiarazione.

Il sottoscritto si è ritirato dalla redazione del *Corriere Livornese* non solo per la missione avuta dal Governo provvisorio, ma per la stupida servilità dei tipografi proprietarii del giornale.

La Cecilia.

Poichè il signor La Cecilia lo vuole, risponderemo come si merita.

Prima di tutto il signor La Cecilia non si è *ritirato* ma è stato da noi *licenziato*, poichè, se si ammise la dichiarazione inserita nel N. 522 ciò fu per mero riguardo verso di lui.

Il motivo che ci spinse a tanto non fu *stupida servilità* nostra, ma le di lui continuate incoerenze, avendo nel breve tempo che tenne la direzione del giornale fatto gli subire cento variazioni o colori diversi; e ce ne appelliamo al giudizio del popolo, ora cioè adulando e lodando smaccatamente il Governo in cose che nessun giornale lodò ma anzi biasimò (1); ora facendogli un'opposizione, alla quale l'opinione generale ripugnava.

Si rammenti il signor La Cecilia che quindici parti per Roma come console toscano, ordinò che la direzione del nostro giornale fosse assunta da un impiegato della segreteria; e noi gli scrivemmo una lettera, nella quale ci protestavamo della *servilità* cui andava soggetto un giornale che si redigeva sotto l'influenza di una segreteria governativa e lo incitammo a liberarcene, o tornando o rinunziando alla direzione di esso. — E questa è una chiara prova del suo e non nostro servilismo.

(1) *Vedi il discorso del granduca* all'apertura delle Camere.

Roma — *Costituente romana. — Seduta del 6 febbraio. — Presidenza Bonaparte*

La seduta si apre alle ore 11 antim.

Fatto l'appello nominale, i deputati si trovano in numero legale.

Mazzini al suo ingresso all'Assemblea è salutato da vivi applausi da tutta l'Assemblea, che levasi in piedi, e dalle tribune che lo acclamano con grida gioiose: *Viva Mazzini.* Il presidente, fattosi interprete della volontà dell'Assemblea, lo ha fatto sedere accanto a sè, ed egli ha pronunciato un discorso cortese di ringraziamento ai Romani, della cui cittadinanza dice onorarsi assaissimo, ed ha finito fra i più vivi ed iterati applausi.

Sterbini propone un conio per le nuove monete da L. e 5 baiocchi.

Antinori. Si lagna che il preopinante, come ministro del commercio, senza interpellare l'Assemblea, abbia di suo capriccio ordinato il conio quasi per volerlo imporre all'Assemblea.

Sterbini. Non mai per imporre, ma per provvedere alle urgenze del paese, vedendo che tutti chieggono di cambiare con piccole monete i biglietti, ho invitato gli artisti a presentarmi disegni diversi di conio.

Antinori. Io credo che l'Assemblea non debba lasciarsi imporre dalla volontà d'un ministro, e mi meraviglio che stasi già fatto il conio della moneta di 5 baiocchi veduta da me.

Sterbini s'alza per difendersi, allegando che tali erano gli ordini dell'Assemblea.

Più voci. No, no.

Sterbini continua a parlare, ma pel rumore non si può udire che dice.

Bonaparte sale alla tribuna e fa l'elogio di Mazzini, che dopo 20 anni d'esiglio risiede nella città a lui diletta di Roma. Deplora i molti abusi del Comitato esecutivo, e si dichiara pentito del voto che gli ha dato l'Assemblea. Rimprovera la freddezza e l'indifferenza d'alcuni ministri, e conchiude interpellando il ministro degli affari esteri perchè faccia esattamente conoscere lo spirito pubblico della Toscana riguardo l'unione con Roma. Propone di spedir subito una Deputazione in Toscana, che inviti Montanelli e Guerrazzi a venire a Roma.

Vuole che non vengano soli 36 deputati per la Costituente italiana, ma tutti i 120 nominati per l'Assemblea toscana, e si uniscano alla nostra, come s'è unita la generosa Bologna.

L'Assemblea approva.

Rusconi, ministro degli affari esteri. S'attende a momenti una risposta dalla Toscana, a cui sono già state presentate le debite informazioni.

Mazzini espone le impressioni da lui ricevute in Toscana; afferma che le tendenze toscane sono *unificatrici*. Parla de' giornali di colà che sono tutti per *l'unificazione*, eccetto pochissimi. Parla della rivoluzione romana, chiamandola *nazionale*, mentre la nostra bandiera da una parte porta scritto — *Libertà ed Indipendenza* — dall'altra — *Nazione*.

Silenzio profondo e grande attenzione in tutta l'Assemblea.

Continua dicendo, che *autonomia* in Italia esiste in due cose: *nazione e città*. Bisognerebbe che la nostra Repubblica fosse in credito presso le altre città e nazioni, non potendo viver sola.

Annunzia esser soppressa la barriera doganale tra noi e Toscana. Loda lo spirito *delle truppe italiane, che egli viaggiando ha trovate disposte a battersi contro il nemico straniero (applausi generali).*

Bonaparte. Avete udito tutti dall'italianissima bocca lo stato di Toscana: d'ora innanzi i passi che non fa il Governo, li deve fare il popolo.

Il nostro commercio è sotto un'orribile tirannide, mentre quello di Toscana è libero.

Conviene sollecitare l'unificazione sotto il reggimento repubblicano.

Loda la tempra dell'animo di Guerrazzi e Montanelli, che egli vorrebbe venissero a Roma.

Scende dalla tribuna fra gli applausi.

L'Assemblea ordina che si stenda il decreto d'unificazione della Toscana con Roma.

Audinot lo stende, lo legge, e viene approvato.

Il presidente invita l'Assemblea a scrivere le schede pei deputati da inviarsi in Toscana.

Sono eletti: *Guiccioli*, con voti 89; *Camerata*, con voti 76; *Gabussi*, con voti 39.

Gli ultimi due, che sono presenti, accettano. Guiccioli era partito.

L'Assemblea si ritira in comitato segreto.

Roma, 7 *marzo*. — Il nuovo ministero romano si è ricomposto come segue: finanze, Manzoni in luogo di Guiccioli. Interne, Zaffi. Estero, Rusconi. Grazia e giustizia, Lazzarini. Lavori pubblici, Montecchi in luogo di Sterbini. Istruzione pubblica, Sturbinetti in luogo di Muzzarelli. Guerra, Rillet-Constant in luogo di Campello: ne terrà *per interim* il portafoglio Calandrelli, finchè il sig. Rillet-Constant non sia arrivato. *(Costituente)*

— Manzoni però non sembra in questo momento disposto ad accettare. *(Alba)*

— Pei tanti servigi prestati dai monaci armeni Antoniani del Vaticano al governo Ottomano, specialmente in occasione che sono qua venuti alcuni pascià, il Sultano ha loro mandato la sua bandiera imperiale, e ricevuti sotto la sua immediata protezione.

— Per ordine del Comitato esecutivo della Repubblica romana, i pochi gesuiti che per grave età o per cattiva salute rimanevano nel noviziato di S. Andrea, sono stati invitati a trasferirsi nel monastero abbaziale di S. Bernardo alle Terme.

— Tutti i liberali della città hanno udito con dispiacere che un mal inteso incidente abbia cagionato una perquisizione politica ai bravi religiosi Cistercensi di S. Croce in Gerusalemme, sulla cui condotta sempre liberale non vi è mai stato nulla che dire. Appena si seppe il caso, tutti se ne dolsero i buoni, e alcuni officiali governativi non mancarono far loro quelle parti che si convenivano. La biblioteca Sessoriana custodita da loro è sempre stata liberamente aperta agli amatori del sapere. Il cardinale Mai vi cavò tesori. Le migliaia di codici onde va ricca sono sempre stati a disposizioni dei sapienti *(Positivo)*

Ferrara, 7 *marzo*. — È arrivata oggi una mezza batteria di cannoni, un mezzo squadrone di cavalleria ed un battaglione del reggimento Unione. Si attende con ansietà il resto della forza destinata a guarnire la città nostra, onde non corra più pericolo d'andare soggetta a scorrerie nemiche. Sarebbe necessario però che questa forza fosse tale da garantire anche i confini.

Dopo l'arrivo del ministro Campello, Ferrara era lieta di ricevere nuovamente nel suo seno il preside Carlo Mayr che tornava con un nuovo titolo alla estimazione universale, titolo che la Costituente romana gli conferiva di benemerito della patria. *(G. di Ferrara)*

Bologna, 8 *marzo*. — Fu or ora pubblicato il seguente proclama:

Repubblica Romana.

In nome di Dio e del popolo.

Considerando che Forte Urbano si trova sul confine dello Stato, dominando la strada nazionale Emilia;

Che per i magnifici fabbricati e caserme che racchiude, in parte conservati, può servire a molti ed utilissimi usi militari;

Che nelle attuali circostanze occorre collocarvi truppe per guardare e difendere da quel lato il confine dello Stato;

Che quantunque le sue opere avanzate, e fortificazioni siano in gran parte smantellate e minate, può non ostante salvarsi da un colpo di mano con qualche lavoro di terra che difenda la sua fossata ecc.

Decretiamo:

Che dal Forte suddetto sia tolto quel numero di detenuti che basta a lasciare disponibile la parte necessaria di locale, e che il Forte stesso sia dato in consegna al Genio militare, autorizzando il cittadino capitano direttore del Genio alla esecuzione dei lavori i più indispensabili allo scopo richiesti, premessi i soliti atti al concorso dell'intendente divisionario militare.

Bologna, 7 marzo 1849.

Il Ministro Campello.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 8 *marzo*. — *Assemblea nazionale. — Tornata dell'8 marzo. — Presidenza del signor Marrast.*

La seduta è aperta ad un'ora e un quarto..... L'ordine del giorno domanda le interpellanze del signor Buvignier sugli affari d'Italia.

Il signor Buvignier: Cittadini rappresentanti, movimenti militari si vanno operando in Alemagna ed in Italia. E contro chi è diretta questa coalizione? Egli basta che si conosca ch'ella è composta di potenze del Nord. Codesta lega di re sarà diretta prima contro l'Italia, ma l'Italia non è che l'avanguardia della Repubblica francese. Voi l'avete sentito tanto bene, che il 24 maggio ultimo avete proclamato il diritto dell'Italia alla libertà. Piena di fiducia nelle promesse vostre, essa entrò nelle vostre stesse vie; sventuratamente i re si sono posti a capo del suo moto rivoluzionario, e l'Italia in questo momento soccombe! E qual'è dunque l'interesse della Francia? Che cos'è che le prescrive il suo onore? di accorrere in soccorso dell'Italia. Nessun cuore generoso, nessun cittadino francese può pensare altrimenti.

Sfortunatamente non v'è unità nelle opinioni. Sapete che si dice nel pubblico? Si stabilisce un'analogia fra la posizione attuale e quella del 1792. Nel 1792 la Repubblica era minacciata; pretendesi che il paese ne sia stanco (*rumori*). Io non dico che ciò sia, ma ne corre la voce; pretendesi che gli uomini che un anno fa avevano subito la Repubblica, ora finalmente gettino la maschera e cerchino di ringiovanire la regalità (*nuovi rumori*) e pe... ad appoggiarsi allo straniero (*no! no!*). Del r... non è questo che mi conduce alla ringhiera; io no... che esaminare la condotta del Governo, assicurar... coi suoi atti all'estero, esso non confermi le spar... (*Al fatto*). L'oratore perviene finalmente al fond... quistione.

Egli pretende che gli Austriaci, invadendo F... abbiano violato tutti i diritti, e siensi comportati ... ganti.

Il Governo francese ha egli protestato? Nulla ... dica; s'egli lo ha fatto, lo ha fatto tacitamente. N... vrebbe così, d'altronde, fatto il dover suo; avrebb... protestare solennemente innanzi ai Gabinetti d'I... Governo repubblicano pertanto dà luogo a sosp... ... pure, come il Governo monarchico, cre... dai trattati del 1815. — I trattati del 1815 non ... essere riconosciuti che come fatti: la Fra... riconoscerli come un diritto. Nel 24 maggio l... ha chiaramente manifestato il proprio pensiero. V... ora smentirsi? Nel 24 maggio, per verità, noi ma... tutti d'accordo, non eravamo divisi in realisti e... pubblicani. Ma è impossibile che il Governo ... dietro.

Io proporrei dunque all'Assemblea, e per ... della Francia, e pel suo proprio onore, di nuov... confermare il suo decreto del 24 maggio.

Voci: Ma queste non sono interpellanze!

Il ministro degli affari esteri. Cittadini rappresen... si erano annunciate delle interpellanze, ed è invece ... proposizione che si è portata a questa ringhiera; ... chiede di rettificare una seconda volta il decreto eman... da voi. Noi pretendiamo di essere rimasti fedeli allo ... rito del vostro decreto colla nostra condotta tenuta al... l'estero (*grida a sinistra*). Noi ben sappiamo che da un'... tra parte si vorrebbe dare diversa interpretazione a que... sto decreto; se ne vorrebbe far emergere la guerra, ... suoi casi, coi suoi obblighi: l'Assemblea deciderà s'ell... bia inteso in questo senso il suo decreto (*benissimo! ... voti*).

Il signor Ledru Rollin. Vi si viene a dire ch'egli ... perfino di chiedervi una consacrazione della poli... voi avete decretata il 24 maggio. Per sapere qual è la po... litica del Governo, per conoscere se sia conforme al ... stro decreto, tenterò io di rispondere per lui (*si ...*). Sì, risponderò pel Governo; giacchè la quistione ... in ciò. Il Governo si attacca alla sua politica, e ... di dichiarare ch'essa è conforme al vostro decre... io dico che non è vero, essa non vi si conforma; ... è contraria (*applausi a sinistra*). La vostra condotta è vergognosa. I deputati di Roma sono qui; quale a... glienza avete loro fatta? Vi siete appena degnati di ri... ceverli.

Voi eravate legati con nodi indissolubili coi loro ... mici; voi non operate che dietro le ispirazioni del ... papale. E voi pretendete di essere rimasti fedeli allo s... rito del decreto del 24 maggio! In fatti, avreste vo... vuto restarvi fedeli; poichè era il presidente del Con... ses so su questi banchi, che veniva altra volta nell'... Camera a chiedere l'adottamento degli stessi pri... (*Movimenti diversi*); sì, degli stessi principi; ne volete la prova? Eccola scritta nel *Moniteur*. — L'oratore dà lettura di una parte d'un discorso pronunciato nel 1831 dal sig. Odilon Barrot. Questa lettura viene accolta con frequenti risa ironiche dalla sinistra.

Il discorso è una risposta ad una esposizione di principii politici di Casimiro Perrier. — Nel 1831 vi si ... va, lo capisco; malgrado le vostre asseveranze, il fatto non era maturo. Ma ora lo è anche meno? Dopo ... nazione si è condotta identicamente con voi; dopo ... l'avete incoraggiata nella sua rivoluzione; dopo ... promesso il vostro appoggio, voi vi ritirate? Io ... questa è una condotta vergognosa (*applausi a sinistra*). — Ma i Romani hanno cacciato il papa, voi dite.

Dovrete dunque mostrarvi voi così suscett..., voi che avete cacciati i vostri Re? (*bene, a sinistra*). Il Governo romano doveva far assegnamento ... sui vostri precedenti, sulle vostre promesse. ... voi colla vostra condotta esser più fedeli al voto del 10 dicembre? Perchè l'esercito, i contadini votarono pel presidente della Repubblica? Certo per restar fedeli a ... reminiscenze di gloria. E questo nome glorioso diven... ora strumento della schiavitù dell'Italia! Ma ciò è ... sibile, non sarà! Se alcuno salisse in bigoncia per ... dere la potenza temporale coll'aiuto della sp... avrei altri argomenti ad opporre, che Napoleone ... distingueva il temporale dallo spirituale.

Lamartine. Se le parole dell'onorevole preopinante ... questa bigoncia non m'avesser fatto un dovere di ve... riconoscere o rinegare la politica praticata da ... Governo provvisorio, non sarei venuto qui a favellar... benissimo quanto pericolo vi sia nel trattar qui ... goncia la politica fra le azioni del Governo. S... sto silenzioso sul mio scanno, come sono da qua... po. Ma giacchè debbo parlare, vi dirò qual fu ... del Governo provvisorio, fino a qual punto impegnò ... verno attuale, fino a quale gli lascia libertà. E ... che il Governo francese spiegando il vessillo democra... si era impegnato con quest'atto a far causa com... tutti i tentativi rivoluzionarii che avrebbero avuto ... in Europa? No, basta il leggere due luoghi del mio ... festo agli agenti diplomatici francesi. Permettetemi di ... gerveli (*L'oratore legge. Approvazione a destra*).

Ora è egli vero che la Francia, tanto col mezzo del Governo provvisorio che dell'Assemblea nazionale, abbia f... promesse all'Italia, cui non voglia mantenere? No: ... momento più urgente del pericolo dell'Italia, il Governo provvisorio propose il suo intervento armato: 60,000 ... mini erano presti a valicare le Alpi: l'Italia rifiutò. ... cittadini rappresentanti, avete promesso di sostener... diritti dell'Italia, e io sono convinto che avete le ... intenzioni (*Sì, sì*). Io non mi posso obbligare a no... Governo attuale, a nome di una politica cui non conc... ma sono convinto che venendo il caso, esso non ... rebbe a seguir la via delineata da voi stessi e che no...

biam praticata (*movimento*). V'ha realmente una nuova politica nel Governo? Lo ignoro; ignoro i fatti che hanno potuto influire sull'attuale Governo. Credo solo che le intenzioni siano le stesse; e che il precedente oratore si affrettò tosto a condannare ciò che ei non conosce (*benissimo*).

Dirò solo al Governo che nel suo stato non deve fare alcuna concessione contraria ai diritti e alla libertà degli stati italiani *(a sinistra: bene)*. È questa una ragione per far intervenir la Francia e il suo esercito nelle differenze di tutti i popoli, cui salta il grillo di prender il nome di repubblica? Non credo. Il rispetto delle nazioni non obbliga la Francia a collegarsi a qualunque emozione popolare che si decora con un nome democratico. *(A sinistra. Venite dunque all'intervento)* In tutto ciò che ho detto v'ha egli altra idea che quella dell'intervento? Da 25 anni do opera agli studii diplomatici e confesso che la quistione che mi si pone, accuratamente disaminata, non sopporta altra soluzione.

Se me lo permettete posso, con un sunto degli affari italiani, motivare quest'opinione. Essa non ha nulla di contrario a tutto ciò che abbiamo detto, a tutto ciò che abbiamo fatto.

L'oratore dà nuove spiegazioni sul pericolo di destar una guerra religiosa, sulla necessità di sciogliere le difficoltà politiche con pratiche. Giustifica la condotta del Governo provvisorio senza condannare gli atti del Governo attuale, cui per altra parte non conosce del tutto. L'Assemblea non promise nulla all'Italia che simpatie. Gli statisti devono sapere che le difficoltà attuali non si sciolgono con uno squittinio, nè con un colpo di cannone. Brevemente, la Francia deve dichiarare che non interverrà, che non soffrirà alcun intervento straniero in Italia, ma che è presta ad aprir pratiche con tutte le potenze cattoliche per ristabilire, se non il potere temporale del papa, almeno lo spirituale.

Confessa che la repubblica gli eccitò nel principio poca simpatia: non vide in essa che demagogia. Tuttavia se questo movimento si dovesse regolarizzare, purificare, la Francia lo dovrebbe sostenere. Non volendo intervenire, non deve tollerare che altra potenza faccia ciò che essa non volle fare.

Cavaignac. Alcune delle ultime parole dell'oratore m'inducono a salir in ringhiera. Egli ha detto che non istabiliva soluzione di continuità tra la politica praticata da lui e quella che l'aveva seguita. Tuttavia in altra parte del suo discorso disse avervi fra queste due politiche la spessezza delle Alpi. Non ho ben compreso ciò che volle dire (*risa*): ciò che posso dire gli è che se le Alpi non furono varcate, non è colpa mia. Giungendo al potere, il decreto del 24 maggio era nelle mie mani. Era reso da noi: ho presa la risoluzione di osservarlo, di farlo osservare. Non vi celai le difficoltà cui sollevano certe dichiarazioni. Lungi dal ravvivare queste difficoltà, non ostante le tentazioni naturali ad un militare, preferii una parte più modesta; cercai tutti i mezzi di attenuarle. Non si derogò al vostro decreto. Rimisi gli affari italiani, nonostante le difficoltà, in buona condizione nelle mani che le hanno ricevute da me. La larghezza delle Alpi, di cesto, separa la vostra politica dalla nostra! V'ha una cosa vera, gli è che se è facile criticare una politica, non è sempre facile separare i vostri atti da coloro che gli hanno preceduti (*benissimo*). Altro non dico; se la discussione mi vi obbligasse, entrerei in tutti i particolari (*benissimo*).

Lamartine respinge ogni solidarietà colle invasioni armate che si poterono tentare su terre straniere dopo la rivoluzione di febbraio a cui si fa allusione. Ne respinge egualmente la risponsabilità pel Governo provvisorio.

Arago sale sulla bigoncia.

BOURGES, 6 *marzo* — *Attentato dei 15 maggio.* — Domani comincierà il gran processo. Le tornate comincieranno alle 10, e dureranno fino alle 6, ma vi sarà qualche sospensione. I giurati di 86 dipartimenti son quasi tutti giunti; soli due addussero motivi di scusa. Si è disposto tutto onde il servizio dell'alta Corte facciasi con ordine e puntualità. La polizia interna del palazzo verrà fatta, sotto la direzione del signor ufficiale di pace Masset, dalla gendarmeria mobile, e da' sergenti civici venuti di Parigi.

Si disposero banchi per quelli fra' membri dell'alto Giurì, che non facendo parte de' 36 giurati sedenti, nè dei 4 supplenti, desidererebbero tuttavia assistere al giudizio. Si conservarono numerosi posti pe' giornalisti e stenografi.

Il presidente dell'alta Corte e il prefetto si recarono a visitare i prigionieri. Il signor e la signora Carle, cognato e sorella di Barbès, chiesero e ottennero facoltà di parlare con quest'accusato. Un congiunto del generale Courtais, ottenne pur facoltà di visitare questo. L'alta Corte volle che lo stato degli accusati fosse addolcito, per quanto il permette la vigilanza necessaria. E così possono leggere i giornali, e scendere ove il dimandino nel cortile.

Si presentarono alcuni accusati contumaci, fra' quali Villain.

Sono già venuti alcuni difensori, ed ebbero abboccamenti cogli accusati. I signori Baud, Fougeron, Bethmont comunicarono con Sobrier, Courtais e Thomas.

Finora la città di Bourges si mostrò perfettamente tranquilla, grazie anche alle savie ed energiche precauzioni concertate fra il commissariato centrale e l'autorità militare. Tuttavia ieri sera vi era qualche sintomo di fermento. Tre persone furono arrestate in diversi punti, mentre sclamavano: *Viva Barbès!* Furono consegnate alla giustizia. Nel circondario di Sant'Amand l'ordine di togliere i berretti rossi dalla cima degli alberi di libertà diè luogo a dimostrazioni provocatrici. Alcuni giovani s'indettarono per portar all'occhiello del soprabito nastri su cui sono designati berretti rossi, e quando si vollero togliere loro questi emblemi, fecero molta resistenza.

Del resto, non pare che domani faccisi qui quel processo che deve eccitar l'attenzione dell'Europa. Gli accusati intendono, almeno i più, difendersi. Il Raspail si propone di dare una lunga spiegazione delle sue dottrine finora disconosciute, come dice. *(Gazette des Tribunaux)*.

BOURGES, 7 *marzo.* — *Affare dei 15 maggio.* —

Il sig. *Baroche*, procurator generale. — Ai 22 maggio 1848 l'Assemblea nazionale fece un decreto concepito in tal guisa:

Art. 1. Gli autori e complici dell'attentato del 15 maggio, messi in accusa per decreto della corte d'appello di Parigi de' 16 gennaio, sono rinviati nanti l'alta corte di giustizia.

Art. 2. L'alta corte di giustizia si riunirà a Bourges nei 40 giorni che seguiranno la pubblicazione della presente legge.

Le formalità prescritte dalla Costituzione per la composizione del giurì furono compiute e il signor presidente stabilì il giorno 7 maggio per l'apertura del processo.

Dimandiamo perciò che piaccia alla corte d'appello dichiararsi costituita e ordinare che procedasi all'appello dei sigg. giurati.

Il *presidente.* — L'alta corte di giustizia si dichiara costituita, e ordina che si proceda all'appello dei sigg. giurati. Se il numero di questi non ammonta a 60, a termini della Costituzione, sarà compiuto dai membri del Consiglio generale del Cher, convocati a questo scopo.

Il *segretario* fa l'appello dei giurati. Settantanove rispondono; alcuni solo addussero delle scuse.

Il *presidente.* L'avvocato generale ci renderà conto dei motivi di queste.

L'*avvocato generale* espone i motivi di salute che impediscono il sig. Roussinon di trovarsi presente.

In questo s'ode un rumore alla porta degli avvocati degli accusati che chiedono d'entrare.

Nasce qui una specie di contesa tra il presidente che afferma non esser necessaria la loro presenza e gli altri che vogliono assistere all'estrazione dei giurati.

L'avvocato generale crede doversi prendere in considerazione le scuse addotte da' giurati assenti, tranne quelle dei sigg. Cuvillard e Heustier. La corte ammette quelle del primo.

A mezzogiorno e mezzo s'introducono gli accusati, che vengono collocati nell'ordine seguente;

1, ordine, Blanqui, Albert, Barbes, Sobrier, Raspail.
2. Flotte, Quentin, Dégré, Larger.
3. Borme, Thomas, Courtais, Villain.

Al tocco l'alta corte ricomincia la seduta.

Il *presidente* fa agli accusati le solite quistioni di nome, cognome, età, professione e domicilio.

Blanqui. Prima di dar i nostri nomi dobbiamo protestare contro la giurisdizione della corte; uno de' nostri compagni, Raspail, dee dar delle conclusioni formali relative; quanto a me protesto con tutte le mie forze contro un tribunale ch'io considero eccezionale: protesto . . .

Presidente. Farete le vostre osservazioni letto l'atto di accusa.

Blanqui. La dichiarazione dei nomi è già un principio di processo: alcuni de' coaccusati dichiararono non volervi prendere menomamente parte.

Presidente. Non trattasi ora che di una semplice formalità di constatazione. Quali sono i vostri nomi, età e domicilio?

Blanqui. Luigi Augusto Blanqui, di 44 anni, letterato, nato a Nizza, dimorante a Parigi, via Boucher, n. 1.

Il presidente interroga gli altri accusati.

Albert non vuole rispondere, allegando l'incompetenza della Corte.

Barbès non crede dover rispondere.

Sobrier non risponde, dicendo non intendere difendersi.

Raspail. Mi chiamo Francesco Vincenzo Raspail, ho 54 anni, sono rappresentante del popolo, dimoro da 10 mesi nel Forte di Vincennes. Presenterò le mie eccezioni a tempo.

Flotte non risponde.

Quentin, Dégré, Larger, Borme, Thomas danno i loro nomi.

Courtais. Amabile, Gasparo, Enrico Courtais, 58 anni, generale della guardia nazionale, nominato a'24 febbraio rappresentante del popolo da 71,833 elettori, cavaliere della Legion d'onore, nominato dall'imperatore sul campo di battaglia.

Villain dimorante a Parigi.

Sobrier non vuole accettare un avvocato d'ufficio. L'avvocato *Boinvilliers* dichiara ritirarsi letto l'atto di accusa.

Il presidente fa prestare ai giurati il solito giuramento.

Courtais. Veggo per la prima volta l'accusato Degré. Dichiaro non esser quello che ho visto all'Assemblea, e che tirò la sciabola contro me. Questo aveva barba e capelli bianchi come me.

Dégré. Devo alzarmi, per far notare questa differenza. (Infatti l'accusato è giovane, e ha la barba e capelli bruni).

Il presidente. Il segretario darà lettura del decreto di rinvio e dell'atto d'accusa.

Signori giurati,

Dobbiamo compiere una gran missione, difendere la Costituzione data dal suffragio universale alla Francia. Dobbiamo altresì imparzialità agli accusati.

Siamo i primi che entriamo nella via aperta dalla Costituzione. Abbiamo dunque da stabilire un precedente. Fermezza, moderazione debbon essere il doppio carattere che darà in avvenire autorità all'istituzione di questa Corte.

Qual altro tribunale potrebbe dar più guarentigie? Nominati dal paese, aventi la sua confidenza, tratti a sorte, voi non potrete esser accusati di secondar i calcoli e le passioni delle parti; noi stessi se possiamo concorrere con voi a questo grand'atto, gli è perchè siamo usciti del suffragio dei nostri pari. Un tribunale non potrebbe dunque aver più profonde radici nel paese. Si può considerar la nostra decisione come quella del paese.

Le antiche leggi sotto la vecchia monarchia attribuivano ai tribunali eccezionali gli attentati contro lo Stato: la storia registrò i loro inesorabili giudizi.

A diversità delle vecchie monarchie, e a somiglianza delle Costituzioni americana ed inglese, la Carta aveva instituita una Corte suprema. Le nostre prime Costituzioni, quella dell'anno XI e dell'anno III, stabilirono una Corte speciale. Si capì che dovevasi sottrarle all'influenza del potere: perciò a Orleans e a Vendôme si aprirono processi, che nei nostri annali occupano un notevole posto.

In queste circostanze Bourges fu scelta per esser testimonio del giudizio sull'attentato dei 15 maggio.

L'Assemblea disegnando questa città ebbe confidenza nel patriottismo de' suoi abitanti, nella calma de' suoi costumi. La legge volle che l'alta corte fosse estranea ad ogni agitazione, onde il bisogno di repressione non si potesse considerare come violenza.

Quanto a noi non trascureremo nulla per metter questa giurisdizione allo schermo di ogni imputazione. Facciam capitale sul vostro concorso, come sui difensori che presteranno agli accusati il loro nobile ministero.

Questi troveranno in noi la più severa imparzialità: non incaglieremo menomamente la difesa. Gli accusati non dimenticheranno che la giustizia ha pur diritto al rispetto.

Segretario, leggete l'atto di rinvio.

Blanqui protesta contro il rifiuto fattogli della comunicazione di alcuni documenti, riguardanti alcune accuse ommesse negli stampati.

Baroche, procurator generale, declina l'accusa di falso e si stupisce della reclamazione del Blanqui, avendo dato una copia dei documenti non solo agli accusati, ma agli avvocati, quando giusta l'articolo 68 del codice d'istruzione criminale non vi sarebbe obbligo che di dar un esemplare agli accusati.

Raspail asserisce che non poterono aver i documenti, che vi sono accuse di cui non diedero loro comunicazione e che perciò non sono nel caso di potersi difendere. Chiede comunicazione degli atti, e un sito ove si possano esaminare.

Blanqui ripete sossopra le stesse cose.

Baroche. Si fece una copia esatta dei documenti, che si comunicò alla stamperia nazionale. Non abbiamo conoscenza di note della polizia; l'atto d'accusa non è fondato sopra documenti di tal natura. Questa quistione è intempestiva.

Raspail. Esiste una nota di questo genere nei vostri atti, signor procuratore generale. Ci si comunichino questi atti.

Presidente. Gli accusati faranno le loro osservazioni in tempo opportuno.

Blanqui sostiene di trovarsi in quel luogo per falsa deposizione di un delatore. Nell'atto d'accusa v'ha una citazione affatto falsa.

Barbès. Per motivi affatto politici declino la competenza dell'alta corte, non per ragioni relative ai giurati. Chiedo di dir qualche breve parola.

Presidente. Voi declinate la competenza dell'alta corte. Esporrete le vostre idee e la corte vi ascolterà e deciderà sulle conclusioni che prenderete.

Il segretario della corte legge, nel più profondo silenzio, il decreto di rinvio e l'atto di accusa.

La lettura di questi atti durò più di tre ore: la seduta fu quindi sospesa. Durante questa vi furono, alla lettura di alcuni passi, vive reclamazioni di Courtais, di Raspail. Il signor Baroche fa energiche proteste: si procede quindi all'appello dei testimoni e la tornata finisce alle sei.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Rapporto del sig. Furrer, presidente del Consiglio federale e del dipartimento degli affari esteri, intorno alla quistione delle capitolazioni*

(V. *Risorgimento* num. 371. — Continuazione e fine.)

Ora dove prender si deve ogni anno questo danaro? Egli è d'un'impossibilità assoluta, per motivi che possomi dispensare di qui accennare, di prelevare dalla cassa federale tanto che basti a coprire questa spesa. Bisogna dunque che la somma venga prelevata sui cantoni. Ma, se si considera la situazione, con calma e senza prevenzione e senza lasciarsi trasportare del fanatismo, si sarà di leggieri convinti che il prelevamento di questa somma è del pari impossibile. Segnatamente per l'avvenire, quand'anche si dovesse attribuire al presente una sì inspiratrice influenza. Sono principalmente i cantoni che non hanno avuto alcuna parte all'errore di alcuni antichi governi, i quali respingerebbero con energia ogni domanda avente per iscopo di esigere da essi un annuo contingente; e infatti si potrebbe appena volerne male non pure a quei cantoni, ma a tutti gli altri, quando vedesi come strette ovunque sieno le finanze, quando bisogna aumentare le imposte, quanto soffra l'industria, come vadino crescendo i sussidi per i poveri, e da ultimo quanti cantoni abbiano talmente patito per le conseguenze della guerra del Sonderbund, che se non dopo molti stenti possono soddisfare ai loro ordinarii bisogni economici. In simili circostanze il Consiglio federale, quand'anche vi fosse autorizzato dalla Costituzione, non trovasi in istato di presentare all'Assemblea federale una proposta tendente a ciò che i cantoni sieno interessati in quest'affare. Venne suscitata l'idea di una volontaria e nazionale contribuzione. Il Consiglio federale non avrebbe alcun interesse a combatterla. Ma siccome non ha diritto di stabilire imposte, non può di suo arbitrio prendere disposizione alcuna a questo proposito; al contrario una colletta di tal natura dovrebbe emanare dai particolari o da associazioni, e sarebbe forse in certi luoghi necessaria l'approvazione delle autorità cantonali. È quindi fuor di luogo l'occuparsi d'una simile colletta, dubito tuttavia che ella sia per essere considerevole, se si pon mente alla situazione accennata del paese, se si riflette che l'Italia, che ne ritrarrebbe il maggior vantaggio, non ha per anco offerto un *kreutzer* alla Svizzera; quando s'intravvede, che ben poche simpatie s'incontrerebbero per assicurar l'ulteriore esistenza di individui che hanno privato il paese di lor forze e consacrata lor vita al servizio dell'assolutismo. Egli è bensì vero che i delegati Siciliani hanno detto « che tanto che le sue forze il permetteranno, sarebbe disposta a fare dei sacrifici pecuniari. » Ma siccome noi sappiamo da buona fonte che quel paese trovasi nella crisi finanziaria la più critica, con poca speranza che possa trovar i mezzi per sopportare i grandi sacrifizii che a quel paese son riservati, è chiaro che nulla si può sperare da una promessa fatta in termini generici, e tale risultato non si farebbe attendere non appena si entrasse in negoziazione sulle necessarie garanzie.

Finalmente, oltre ai grandi sacrifizii finanziari, non bisogna perder di vista quali sarrebbero le conseguenze ulteriori del ritorno effettivo di quattro reggimenti ai loro focolari. Il ritorno nei cantoni di questa massa d'uomini senza professione, senza regolare occupazione, e la più parte demoralizzati, avrebbe necessariamente un'influenza fatale sotto tutti i rapporti. È facile altresì di giudicare quali sono gli elementi perniciosi di cui sarebbe apportatrice questa parte di popolazione sotto al rapporto politico. Perrochè in un servizio mercenario di parecchi anni queste truppe avranno difficilmente guadagnato inamore per la patria, e difficilmente saranno disposti a difendere le instituzioni liberali. Egli è vero che per togliere tutte queste difficoltà si è già inteso di dare il consiglio di colonnizzare queste truppe in paesi d'oltre mare (California); ma io devo impugnare alla Confederazione il diritto di deportare, come altrettanti delinquenti dei soldati contro loro volere, e di trattare degli uomini come merce.

D'altronde stimo che non si sarebbe in potere per mettere ad esecuzione una tale misura.

Importa altresì di agitar la quistione, se vi sia qualche certezza che i sacrificii che la Svizzera è quasi fuor di stato di sopportare, saranno coronati di successo. Trattasi della libertà politica di Napoli e Sicilia, che si pretende potersi acquistare coll'abolizione delle capitolazioni. Ma io ho la convinzione che questa libertà non dipende dal richiamo dei quattro reggimenti. Essa piuttosto verrà determinata dalle grandi combinazioni politiche che stanno maturando in Europa; e se il principio monarchico od anche l'assolutismo di nuovo si consolida, l'esistenza o no di alcuni reggimenti sarà per sè stessa una cosa di poco momento. Una grande nazione che non può nemmeno domar questi, sarà difficilmente in istato di assicurar per sempre la sua indipendenza e la sua libertà politica. Un avvenire poco lontano deciderà se le giovani republiche di Roma e Toscana sono capaci di mantenersi.

Di tal maniera potrebbe succedere, che non s'ottenesse alcun durevole risultato, mentre la Svizzera sarebbe stretta dall'obbligo di prendersi sulle spalle e per sempre il peso che avrebbe accettato. È dunque incontestabile, che molto si avventurerebbe con fare dei sacrificii sì grandiosi in vista di uno bene incerto.

Quand'anche poi si sormontassero tutte queste difficoltà, io sono convinto, che non si otterrebbe lo scopo, o tutt'al più molto imperfettamente l'otterressimo, non avendo noi ne la forza, nè i mezzi di attivare le necessarie misure. Può bene la Svizzera abolire le capitolazioni, infrangere i trattati; ma io tengo per fermo, che la massima parte dei reggimenti resterebbe ciò nullostante al soldo di Napoli. Le abitudini della vita, ed ahi! puranco le simpatie politiche, la prospettiva di un desolato avvenire, la penuria di danaro pel ritorno, e tant'altre considerazioni determinerebbero indubitatamente le truppe a continuare il servizio, e null'altro avremmo noi fatto che privarle dei diritti che loro assicurava la capitolazione. Si è proposto di minacciare della perdita dei diritti civili i soldati che ricusassero di riedere in patria; ma questo saria un nuovo flagrante violamento della Costituzione, in virtù della quale nessun cittadino svizzero può essere spogliato dei suoi diritti civici e di origine (art. 43). Simile proposta prova del pari quanto in quest'affare leggermente si parli e senza tener conto delle circostanze. Secondo ogni probabilità il tentativo riuscirebbe impotente, e mal proprio a sostenere l'autorità del nostro paese e della Costituzione. Il solo vantaggio che ne trarressimo, consisterebbe in ciò che l'odio e l'abborrimento non sarebbono più diretti contro la Svizzera, ma solo contro le truppe mercenarie. Ma per la causa della libertà poco, oh! ben poco si avvrebbe guadagnato. Laonde in prima linea io propongo di risolvere: « *Le autorità federali non sono competenti a sciorre le attuali capitolazioni; e perciò non sta negli attributi del Consiglio federale di avanzare delle proposte circa tale oggetto.* »

Nell'esposizione da me fatta mi astenni a disegno dall'accennare all'adagio che consacra il principio, « essere conveniente per uno Svizzero di serbarsi fedele alla data parola »; imperocchè molte cose potrebbonsi citare, tali nel caso presente di attenuarne l'importanza morale. Si può per esempio sostenere, che simili trattati avendo a base l'immoralità, non meritano nessuna legale protezione, e d'altronde provare la storia, come gli Stati esteri infransero le capitolazioni, quante volte vi trovarono il loro tornaconto. Altra possente ragione, che m'indusse a passare in silenzio l'adagio suddetto, si è « non avere la Svizzera impegnata la sua parola, nè trattarsi quindi per lei di mantenerla. » Ai Governi interessati spetta dunque di ponderare, sino a qual punto credansi nello stato attuale delle cose legalmente e moralmente obbligati ad un ulteriore mantenimento delle capitolazioni. Egli è chiaro, tale oggetto risguardare in primo luogo i cantoni che vi hanno interesse; epperò si dovrebbe attendere almeno le proposte e le offerte che i medesimi mi saran per fare. Sorprende quindi non poco, come la stampa incessantemente si rivolga alle Autorità federali, mentre senza la libera volontà e le preventive aperture dei cantoni capitolati, la Confederazione è meno di tutti alla portata di poter legalmente agire. Per conseguenza l'azione delle Autorità federali può tutt'al più estendersi a fissar l'occhio di quei cantoni, sul critico stato della situazione attuale, invitandoli a prendere in esame, se, ed a quali condizioni si potria sciorre e modificare le capitolazioni, sospendere o restringere almeno i nuovi ingaggi. A tale effetto giove-

rebbe fissar l'attenzione loro su diverse circostanze, di cui cito per esempio le seguenti:

1. Questi cantoni dovrebbero maturamente esaminare, se il governo di Napoli abbia dal canto suo mantenuto il trattato, se molte promesse non figurino solo sulla carta, senza avere adempimento, e se in ispecie poi, per quanto risguarda il commercio, e le relazioni, siansi accordati i favori che promette l'articolo addizionale delle capitolazioni.

2. La legislazione dei cantoni puo forse contribuire non poco a incagliare il successo degli arruolamenti, esigendo per esempio da quanti s' ingaggiano all' estero, certe prestazioni quale equivalente del servizio nazionale che abbandonano, e certe garanzie, non abbiano i medesimi a radere in seguito a carico delle comuni.

3. Finalmente l'influenza morale sulla popolazione e sugl' individui atti all' ingaggio non resterebbe senza frutto, supposto, che i Governi facessero risortire, quanto disonorevole, antinazionale e pericoloso per tutto l' avvenire del soldato sia il servizio mercenario.

Laonde, ove il Consiglio federale voglia pur fare qualche cosa, io propongo in seconda linea, che l' oggetto delle capitolazioni, sia intavolato in quest' ultimo senso presso i Governi interessati.

Pel dipartimento politico della Confederazione.
Dott FURRER.

BERNA. — Il sig. Druey, vice presidente del Consiglio federale si è pronunciato *per lo scioglimento delle capitolazioni.* Egli proponeva intanto di sospendere ogni ulteriore ingaggio pei reggimenti capitolati, fondandosi:

1. Sul diritto dell'Assemblea federale di prendere tutte le misure volute dalla sicurezza interna ed esterna della Svizzera.

2. Sull'incompatibilità delle capitolazioni colla neutralità da noi proclamata.

3. Sul sentimento della nazione ostile alle capitolazioni, che fanno scorrere il sangue svizzero in sostegno della tirannide contro la democrazia.

4. Sulla sorte che alla Svizzera ne risulta nell'opinione generale dei popoli.

5. Sullo stato degli spiriti in Italia, e sui pericoli onde vi son minacciati i nostri concittadini.

6. Sul testo medesimo delle capitolazioni, che offre tanto alla Svizzera, quanto al re di Napoli i mezzi di troncare gli ingaggi, di sciogliere perfino l'esoso trattato.

D'altra parte, allorché in seno del Consiglio federale si ventilò l'oggetto delle capitolazioni, il sig. Franscini non trovavasi neppure in Berna.

Dietro tutto questo non sappiamo, come la *Nuova Gazzetta di Zurigo* asserisca con tanta franchezza, avere il Consiglio federale declinato all'unanimità la propria iniziativa in tale vertenza. *Repubblic.*)

KREMSIER, 3 *marzo.* — La seduta di quest'oggi fu una delle più importanti che abbia mai tenuta l'Assemblea.

L'ordine del giorno portava la discussione d'una questione finanziaria. Erano presenti il ministro Stadion, Kraus, Bach. Dopochè Bilinski e Kreil aveano discussa la questione da diversi punti di vista, sale alla tribuna Schuselka. La questione, che ora si discute, dev'essere considerata anche dalla sua parte politica. Qui non si tratta di una picciola inezia, ma si tratta di vedere se non dobbiamo concedere un voto di confidenza al Ministero. L'Austria sotto il sistema con cui viene presentemente governata, ma che dico governata? atterrita ed oppressa, non è più l'Austria di prima *(applausi universali).* Il suo stato presente non ha alcuna sicurezza, alcuna guarentigia, noi siamo in rivoluzione permanente.

Dallo stesso Ministero vien proclamata la rivoluzione in permanenza, la contrarivoluzione. Si avvicinano i giorni di marzo, e si dice che si vogliono togliere le conquiste di marzo. Lo stato d'assedio, in cui si trova la più gran parte della monarchia in questo momento, è uno stato rivoluzionario. Un paese oppresso da tale dispotismo non offre alcuna guarentigia per due settimane. Lo stato presente non è tuttavia una necessità. Se il Governo avesse operato secondo i veri interessi della monarchia, non sarebbero mai venute le giornate d'ottobre.

L'imperatore prometteva allora un nuovo Ministero, ma il nuovo Ministero nasceva dal dispotismo militare.... *(molte voci gridano: All'ordine).* Io sono all'ordine, perchè tendo solamente a provare, che un tal Governo non è degno d'alcuna fiducia. Si oppresse sistematicamente Vienna, le si imposero tali condizioni, che la spingessero agli estremi, per poterla all'estremo abbattere e conculcare

E supponiamo pure, che questa politica in ottobre fosse necessaria, ma perchè ora vien proseguita? Credete voi che il Ministero sia ancora alla testa del Governo, che egli sia ancor risponsale? Io non lo posso credere. Se ci fosse dato di scoprire le relazioni tra il Ministero e i generali, quanti misteri ci sarebbero svelati. Io dubito molto, che il Ministero, invece di governare, sia governato. Ma se noi supponiamo, che il Ministero sia ancora alla testa del Governo, allora la sua politica è una politica di vendetta: di vendetta contro Vienna, di vendetta contro le provincie dell'Austria, di vendetta contro gli studenti e i liberi scrittori.

Ma la stampa, che una volta segnava all' esecrazione pubblica il sistema di Metternich, condannerà pure il sistema del presente Ministero. La politica del Ministero è inoltre una politica di paura. Si persegue persino la divisa della Legione accademica. Il Ministero ha proclamata l'eguaglianza delle nazionalità, ma se noi guardiamo a' suoi atti egli vuole la servitù di tutte le nazionalità

L'oratore quindi passa a parlare degli Slavi del Sud e d'una circolare mandata dal Ministero alle autorità del Tirolo, ove si minaccia la legge statale a chiunque parli della separazione del Tirolo. — Ora, prosegue l'oratore, domando io se il Ministero può darci alcuna guarentigia E non è il Ministero, che co' suoi fogli ufficiali tenta di gittare il vitupero sulla Costituente, che non risponde mai ad alcuna interpellanza, che provoca la guerra civile in Polonia col suscitare le rivalità nazionali, e che vuole organizzare le libertà dell'Austria coll'aiuto dei Cosacchi? *(applausi universali).*

Il ministro Krauss protesta contro le parole di Schuselka, ed afferma come il Governo austriaco non ha mai richiesto alcun sussidio dai Russi, che anzi ha cercato di allontanarlo con tutte le sue forze. Dopo il ministro parla ancora il relatore della Commissione, e il voto di fiducia vien conceduto al Ministero. (*G. U*).

KASSEL, 2 *marzo.* — Oggi il Ministero degli affari esteri si è dichiarato avanti alle Camere intorno alla quistione del capo dell'impero. Egli ha detto come mandava istruzioni al plenipotenziario, perchè stesse fermo alle prime dichiarazioni. Il Ministero non vuole un Direttorio, ma bensì un capo forte ed unico. (*G. U.*)

BERLINO, 3 *marzo.* — La seconda Camera continua la approvazione delle elezioni. Il deputato Cieskowski legge una protesta degli elettori del gran ducato di Posen contro tutte le elezioni che ebbero luogo nella Posnania. In quella protesta si racconta, come il Ministero, perchè trionfasse una minorità, cangiava in tutto la prima divisione dei circondarii. (*G. U.*)

MONACO, 7 *marzo.* — Finalmente ha avuto un termine la crisi ministeriale. Il nuovo Gabinetto è definitivamente formato. Ecco la lista dei ministri. Il consigliere di Stato il dottore Aschenbrenner prende il portafoglio delle finanze. Kleinschrod quello della giustizia. Il generale Lesuire rimane al ministero di guerra. Il conte Bray ed Enrico Beisler continuano le loro funzioni finchè non siano nominati i successori. Un decreto del re proroga la Camera dei deputati fino al 10 d'aprile. (*G. U.*)

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. — Sunto di petizioni. — Discussione sulla relazione della Commissione incaricata di verificare il numero degl'impiegati deputati. — Relazione del deputato Ceppi su di un progetto di finanze. — Progetto di legge per autorizzazione di riscuotere le imposte.

La seduta è aperta all'una e tre quarti.

Si legge il processo verbale, che non può essere immediatamente approvato, per mancanza di numero dei deputati.

Broglio propone, onde meglio facilitare la conoscenza degli affari a trattarsi nella Camera, una tabella ed un registro da distribuirsi ai deputati, e ne presenta una formola.

Il segretario *Cavallini* dichiara che la segreteria è in buon ordine, e che rimane ostensibile lo stato di tutte le questioni che si agitano negli Uffizi e nella Camera.

Il processo verbale è approvato.

Si dà quindi lettura di alcune petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione sulla relazione dei commissari incaricati di verificare il numero degl' impiegati che sono alla Camera

Dopo breve discussione fra i sigg. Bernardini, Pansoya, Demarchi, Bertini, Mozzi e Cavallini in proposito, è posto ai voti l'articolo 1, col quale rimane stabilito e conosciuto essere il numero degl'impiegati di 49 (È adottato).

Il presidente legge quindi l'articolo 2 seguente, quale venne proposto dalla Commissione:

« Che per le successive nomine d' impiegati che possono « seguire, si stabilisca che dopo la verificazione di tutte la « sorte decida fra essi, se insieme agli attuali impiegati oltre« passeranno il numero di 55, che forma il quarto dei 222 « deputati di cui consta la Camera (È pure adottato)

Ceppi sale la ringhiera e riferisce su di un progetto di legge di finanze.

Ricci ministro di finanze propone quindi il seguente

PROGETTO DI LEGGE

Autorizzazione al Governo di riscuotere le tasse ed imposte, e di pagare le spese dello Stato durante il bimestre di aprile e di maggio

Signori deputati. Le facoltà di riscuotere le contribuzioni dirette ed indirette e di pagare le spese dello Stato, accordate al potere esecutivo colla legge del 27 febbraio or scorso in continuazione di quelle derivanti dalle leggi precedenti del 25 dicembre 1848, stanno in breve per cessare.

Vengo perciò a domandare alla Camera che siffatto autorizzazioni siano rinnovate ed estese per un altro competente periodo di tempo.

I motivi di questa domanda sono gli stessi ch'ebbi l' onore di riferire nella tornata del 16 febbraio p. p; talchè la Camera conosce abbastanza l'imprescindibile necessità del provvedimento, senza che sia d'uopo di sussidiarlo con maggiori spiegazioni

Accennerò per altro, come nel Senato, allorchè discutevasi la precitata legge del 27 febbraio siasi osservato che la troppo breve limitazione delle facoltà in discorso ed il ritardo alla presentazione di progetti di leggi in materia urgente, mentre toglieva il campo alla necessaria maturità delle discussioni, avrebbe avuto per conseguenza, che nel caso concreto tre altre consimili autorizzazioni sarebbe occorso di votare prima che il bilancio fosse sanzionato.

È indubitato, che la ripetuta discussione d'un progetto riguardante l'identica materia, consuma una parte di quel tempo che tanto importa di utilizzare nell' esame dei moltiplici progetti che trovansi in corso.

Pensando quindi che la Camera profonda apprezzatrice dei preziosi momenti, che debbe dedicare ai gravi interessi dello Stato massimamente in questi tempi straordinarii, amerà pur bene di non essere troppo frequentemente distolta dai suoi lavori legislativi per causa d'un oggetto che pur sempre rivolgesi sulle medesime considerazioni precedentemente discusse e giudicate, il Ministero non esita a proporre che le facoltà di cui abbisogna vengano rinnovate per un intiero bimestre, facendo intanto istanza onde il seguente relativo progetto sia dichiarato d'urgenza, sicchè il senato non sia poi stretto dalla scarsità del tempo a votarlo senza sufficiente ponderazione

Art. unico. Le facoltà di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato incluservi le pensioni e gli stipendii tanto mensili quanto trimestrali decorrenti a periodi maturati ed anticipati, accordate al potere esecutivo colle leggi del 25 dicembre 1848, e 27 febbraio 1849; sono estese a tutto il bimestre di aprile e maggio del corrente anno.

La Camera delibera quindi di adunarsi negli uffizi.

L'adunanza è sciolta alle 3.

Nell'Assemblea di Venezia in seduta 27 febbraio furono dai membri del Governo lette le relazioni dell'operato loro, ciascuno secondo il proprio dicastero. Dopo il rapporto sulle relazioni all'estero, sulle finanze e sulla marina, toccava al triumviro Cavedalis di riferire sulla guerra. Del suo lunghissimo rapporto ne togliamo i brani seguenti.

RAPPORTO SULLA GUERRA — Nella tornata dell'11 ottobre, all'Assemblea che rappresentava allora, come oggi questa, lo stato, se ne diede già diffusa, dettagliata relazione. Dopo quel giorno importanto, integro, incontaminato conserviamo quest'estuario, e dilatata piuttosto la libera nostra provincia, dappoichè al mezzodì raggiungiamo la Cavanella sull'Adige, mentre non si passava prima la sponda del Brenta, ed al settentrione i nostri avamposti si spingono ora fino all' alveo vecchio del Piave.

Cinque si ritengono, come erano, i nostri circondarii di difesa. Le fortificazioni, le batterie nelle isole ed ai margini della laguna sono oggidì a compimento condotte, con regolarità sistemate, provvedute delle occorrenti munizioni. . . . .

Cinquecentocinquanta sono le bocche a fuoco, disposte sui parapetti: determinato ovunque con precisione è lo stato di combattimento in ogni contingenza d'attacco.

L'esercito nostro ad una qualche diminuzione numerica soggiacque in quest'ultimo trimestre nei corpi volontari, ed avvantaggio e si accrebbe in truppe regolari. Quattro reggimenti di Roma e di Bologna rispediti vennero ai loro paesi, che assottigliate eransi le loro file per disagi, per malori, per individuali congedi. Sostituito invece da quell'amico Governo fu un battaglione di militi, nominato dell'*Unione*, perchè agglomerati da varie parti d'Italia, e capitanato da distinto veterano dell'antica armata.

Nuove legioni si aggiunsero e si aggiungono di robusta gioventù, che dalle nostre provincie s'intitolano *Euganea, Friulana, del Sile, dell'Alpi,* e *Dalmato Istriana,* le quali già suppliscono al servizio sui bastioni, e si cimentano, insieme ai nostri provetti guerrieri, sulla linea difensiva

Si può calcolare che i partiti fossero 5000, i pervenuti 7,500. Se perduti de' prodi volontari, acquistati abbiamo altri fratelli nostri, buona parte de' quali s'indurarono alle marce, al bivacco, affrontarono il fuoco, assaliti furono ed assalitori; fratelli involatisi dalle file e dalle persecuzioni dello straniero, che comuni hanno con noi le offese, gli affetti, i pericoli, le speranze.

La forza esistente in Venezia, che complessivamente di ogni arma era all'11 ottobre decorso, di Veneti	13,733
d'altri Italiani	6,122
Totalità . .	19 835

Al presente consiste:

Veneta infanteria e cavalleria	11,600
Stato maggiore, artiglieria, genio ed ambulanza	3,000
Somma . .	14,600
Connazionali nostri dell' Insubria, della Romagna, di Napoli, che oggimai consideriamo della nostra famiglia, che divisero seco noi finora le palme e le vicende	1,850
Totalità . .	16,450

L' arrolamento si continua, e le disposizioni sono emesse per recarne l'aumento ad altri 5,000, sempre però di truppe ordinate; chè le irregolari mal reggono alla noia, e mal convengono al servizio dei moltiplici disgiunti nostri forti

Triplicato risulta il numero de' cannonieri in questo ultimo semestre, già esercitati al servizio di ramparo e di costa, e due volanti batterie, equipaggiate e ben istruite sono per uscir in campagna.

Alle forze di linea arroger si potrebbero le quattro legioni della guardia cittadina e i suoi bersaglieri e cannonieri, porchè infatti gareggiano colle schiere regolari nella tenuta, nell'armamento, e nell'istruzione; partecipano ad ogni cimento, e nell'atto che vegliano alla pubblica quiete ed accorrono ad ogni tumulto, se ne scorgono sui rivellini di Marghera, di quei di San Marco, di Cannaregio, di Castello, ecc., come a Brondolo ed a Mazzorbo di quelli di Chioggia e di Burano.

Cento sono i legni armati in guerra che i porti, i canali, le lagune custodiscono, montati al completo di artiglieri e di marinai, veneti tutti, di que' che primi insorsero, che anelano di agire per la redenzione di Venezia

L'entità dei risparmii per migliorati sistemi d'amministrazione, per trattenute, per diminuzione di stipendii e di prezzi nella gestione dell'ultimo trimestre si calcola di L. 716,980, a cui aggiunta l'economia accennata nell'anteriore Assemblea ne risulterebbe in complesso, dopo il 14 agosto, un insperato risparmio di L. 1,816,980

Riparate sono oggimai le nostre caserme dall'abbandono in cui erano, e dai guasti; provveduti gli ospitali di letti e di suppellettili per lo straordinario numero degli ammalati, che sino a tutto novembre aumentavano, e che ora soltanto abbiam la ventura di veder decrescere; preparate e disposte le ambulanze; assicurate per non dir profuse, le cure ed i conforti agli ammalati da eletta schiera d'ufficiali sanitarii, con sapiente consiglio capitanati. A regola assoggettate si sono le somministrazioni, le sussistenze, i trasporti militari: vestiti ed equipaggiati i corpi tutti di antica e di recente formazione; coperti e difesi dalla rigidezza delle notturne fazioni, quelli che presidiano i luoghi esposti e lontani. Supplito infine si è pure all'armamento, chè pei fucili anche dopo l'11 ottobre si difettava; chiamati si sono fin da estranei paesi armaiuoli ed utensili, ed attivata un'armeria a merito de' valenti ufficiali, direttori, proti ed artefici del nostro arsenale, dove inoltre si procede all'imponente travaglio per la erezione di una fabbrica di polveri onde prevenire l'occorrenza d'una guerra, d'un assedio, quanto si voglia prolungato.

Alla istruzione ed all'insegnamento della trupp[a] cremente si dedicano e sorvegliano ufficiali e ge[nerali]. Oltre alle singole manovre ed alle speciali scuole d[i] pagnia e di battaglione, si esercitano nelle evoluz[ioni di] linea in masse riunite a Chioggia, a Lido ed a Mar[ghera], figurando movimenti in assalto e difesa, entro e fu[ori] trinceramenti.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Riceviamo al momento notizie, che S. M. la [regina] Maria Cristina trovasi in Savona gravemente amma[lata], da alcuni dicesi in estremo pericolo della vita, [dopo] a lunga infermità.

VENEZIA, 6 *marzo, ore 6 pom.* — Sembra prevalere [nel]l'Assemblea l'opinione di ripristinare la dittatura. [La] formola di proposta per la dittatura è la seguente

1. L'Assemblea nomina un capo del potere ese[cutivo] col titolo di presidente, nella persona di Daniele M[anin].

2. L'Assemblea conserva in sè il potere costitue[nte e] legislativo.

3. Al presidente Manin sono delegati ampli poteri per la difesa interna ed esterna del paese, non escluso [il di]ritto di aggiornare l'Assemblea.

4. Nei casi d'urgenza il presidente potrà fare di[sposi]zioni legislative, con obbligo di farle poscia sa[nzionare] dall'Assemblea.

PARIGI, 8 *marzo.* — Nell'Assemblea naziona[le in ri]sposta alle interpellanze sulle cose d'Italia (V. p[...]) il ministro degli affari esteri non avendo voluto af[fermare] altro, se non che il Governo farebbe il possibile pe[r evi]tare la guerra, si presentarono parecchi ordini del g[iorno] motivati. Tuttavia si vinse l'ordine del giorno puro e [sem]plice per una maggioranza di 97 voti, 438 contro 341.

— Si presentò all'Assemblea la relazione del s[ignor] Goudchaux sul bilancio degl'introiti. Il totale di qu[esti] ammontera a 1,411,000,000 fr. inclusi i 158,000,0[00] del fondo di ammortimento, e i 20,000,000 dell'impr[estito] sempre disponibili. Quanto al bilancio proposto [del]le spese, esso ammonta a 1,657,000,000.

BORSA DI PARIGI, 9 *marzo.* — Il risultato della [...] d'ieri produsse un innalzamento nei fondi. L'abbon[danza] straordinaria di moneta sulla piazza, vi contribuì anch[e non] poco. Gli affari d'Italia non ispirano più alcuna inqu[ietu]dine alla borsa; si è generalmente persuasi che se [l'inter]vento ha luogo, esso si farà senza produrre un co[nflitto] europeo. Si approvò la condotta del ministro degli [affari] esteri. Il 5 per 0,0 aperto a 84, 30, si è chiuso a 85, 80, [...] aumento di 2, 40 da ieri. Il 3 aperto a 54, 50, [...] rimase a 55, 50, in aumento di 2, 15.

MONACO, 8 *marzo.* — Sappiamo appunto adesso, [che] *Forster* accettava il portafoglio offertogli. *Beisler* p[ren]derà di nuovo parte ai lavori dell'Assemblea di F[ranco]forte. *Heintz* e *Bray* hanno ricevute definitivamente le loro dimissioni, ma non si sa ancora quali s[aranno i] successori. (*G. U.*)

HANNOVER, 5 *marzo.* — La gazzetta officiale ci da [la no]tizia, che il re ha mandata la gran croce al principe W[in]dischgraetz ed al bano Jellachich. (*G. U.*)

VIENNA, 4 *marzo* — La guarnigione di Vienna [venne] di nuovo rinforzata. Oltre ad uno squadrone di caval[leria] ed un paio di batterie, sono arrivati in questi [ultimi] giorni 3000 Ottoni e Serezani, e come si chiama[no co]munemente *Rothmäntel* (Mantelli Rossi). Queste [...] compagnie s'aggiungono alle altre truppe per far [...] tugl[...] nella città.

Finora Vienna è tranquilla, e da molti giorni non s[uc]cedono più que' terribili tentativi contro i soldati. [Si] teme tuttavia, che al 13 di marzo debba scoppiare qu[al]che nuova insurrezione. Ma il Governo prende certe m[i]sure preventive, che impediranno certamente un secondo marzo. (*G. U.*)

VIENNA, 6 *marzo.* — La missione di Hermann, S[...] maruga, ed Hekscher dev'essere andata fallita. F[...] questi deputati non hanno potuto comunicare col [Con]siglio dei ministri. Si dice, che stassera, dopo un collo[quio] che loro ha promesso Stadion, i deputati partano [...] per Francoforte. Il Ministero viennese non vuol per [...] accettare il progetto della costituzione germanica. Se[...] sono queste voci i deputati ritornano a Francoforte [...] invitare tutti i membri austriaci ad abbandonare l'Assemblea. (*G. U.*)

— Io m'affretto a comunicarvi le decisioni della Co[sti]tuente di Kremsier. Essa ha deliberato nell[a sedu]ta di ieri di portar presto al termine la discussione del [pa]ragrafo 15 dei diritti fondamentali, e sospendere q[ui]ndi le sedute sino al 15 di marzo. In questo frattempo [il co]mitato della costituzione potrà rivedere il suo pro[getto]. Ai 15 di marzo si incomincierà la prima lettura dell[a co]stituzione. Si dice, che la destra del Parlamento [...] tera interamente il progetto della commissione. (*G. U.*)

—*Il Messaggiere transilvano* comunica nel suo [numero] del ventuno febbraio dolorose notizie della Transil[vania]. Fuori di Hermannstadt e Kronstadt, che sono pres[idiate] promiscuamente da truppe austriache e russe, tutto [il re]sto del paese è in mano degl'insorgenti. Anche S[...] burg, un' importante città abitata da Sassoni, e [...] febbraio è poi in mano degl'insorgenti.

CRACOVIA. — Sopra i tumulti del 25 febbraio [...] nulla di certo. Che i contadini rifiutandosi alle leve, [sono] venuti ad aspri conflitti coi militari, vien confermato [da] tutte gazzette meglio informate. Molti dicono, che [...] kan sia stato bombardato, ma questa notizia è an[cora] molto incerta e dubbiosa. L' insurrezione però dev[e es]sere stata assai importante, perchè leggiamo nel[la Gaz]zetta di *Lemberg* come si dovea formare provvisoriamente [un] Comitato di sicurezza composto dagl' impiegati [...] (*G. U.*)

SCHLESWIG, 3 *marzo.* — Noi sappiamo di buona fonte, che varii reggimenti prussiani, ed una parte del[l'...] artiglieria di Magdeburg devono partire per lo S[chleswig-] Holstein. (*B. Z.*)

COPENAGHEN, 28 *febbraio* — Sebbene il nostro [go]verno non cessi di rinnovare la guerra colla Prussia [...] fanno però grandi apparecchi militari. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI D'OGGI 13 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera. *Ernani.*— A benefici[o ...]

D'ANGENNES (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica al se[rvizio] di S. M. recita: *Il Marchese ciabattino. — Due famig[lie in] una casa.*

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Les memoires du Di[able]. — Le Comis et la Grisette.*

SUTERA (à 7 h. 1/2) Vaudevilles. — *Le Mulâtre de S[aint] George.* — Ballet nouveau. *Le Conseil de revision*

GERBINO (alle 8) La Drammatica Compagnia Dondini e [...] giorni recita: *Viva l'Italia, Viva! ovvero quasi tutti [...]*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. . . . Lire	40 —
» 6 mesi	. . . »	22 —
» 3 mesi	. . . »	12 —
» 1 mese	. . . »	[illegible] —
Provincie: 1 anno	. . . »	44 —
» 6 mesi	. . . »	24 —
» 3 mesi	. . . »	13 —
» 1 mese	. . . »	6 50

[illegible]ra ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
» *F. Pagella e Comp.* [illegible] Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf. libraio*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
PARMA » *Grazioli* id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Pedone-Margheri*, id.
GINEVRA » *Cherbuliez*, id.
PARIGI » Uffici, di corrispond *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. — Torino, Mercoledì 14 Marzo 1849. — N.° 57.

TORINO

13 *Marzo*.

ELEZIONI IMMINENTI.

Poche parole direm noi su questo quarto o quinto esperimento politico del nostro paese. Noi non sappiamo a quest'ora che progressi abbia fatto l'opinione nazionale, s'essa siasi alcun poco ravveduta del solenne inganno al quale fu presa dal partito che *regna e governa*. La rete era tanto sottile, e con sì accorte fila tessuta, che non ci pare guari probabile sia stata in poco tempo disfatta. Temiamo troppo che invece la stessa mano che ordì la prima trama, abbia colto mezzo e tempo per raddensarla a danno gravissimo della patria.

Le antiche elezioni furono fatte col prestigio del nome di Gioberti: il partito lo speculò per ogni guisa, ed il paese mandando rappresentanti alla presente Camera, intese mandare sostenitori alle dottrine di quell'uomo che avevagli saputo ispirare tanta fiducia di buon successo. Ma la maggior parte di costoro, giunto il momento di appoggiare la politica di quell'uomo, per la cui influenza erano stati eletti a giovare la patria del loro senno ne' suoi più ardui giorni, lo abbandonarono vergognosamente, e consultando gli effimeri interessi di un partito che prometteva loro una vittoria d'un altro genere, rinunziarono alla sola, alla legittima vittoria della nazione, quella di mantener intatte le libere istituzioni che avrebbero resa grande e rispettabile a sè, grande e rispettabile all'Europa, di procacciare quell'indipendenza che alle nostre istituzioni debb'essere il più fermo propugnacolo.

Sì, Gioberti stette fermo a' principii suoi: discerbrono gli amici che ne avevano giurato i patti dinanzi alla nazione: dunque la rappresentanza nazionale è in gran parte viziata: essa non risponde più alla vera fiducia della nazione: bisogna dunque provvedere perchè questa sia prontamente rappresentata e soddisfatta.

Egli è vero che i ministri, i quali con esempio nuovo ardirono rimanere in seggio, quando ritraevasi l'uomo, dal quale v'erano stati sollevati, vanno pubblicando e ripetendo che mantener vogliono intatto l'assentito programma. Ma questa è una promessa scarsa che niuno può accettare, per una ragione, da coloro i quali non vollero venire all'effettuazione della parte più vitale di quel programma, impedendo ed accusando di *grand'errore politico* la restaurazione degli ordini costuzionali nell'Italia centrale procurata dalle nostre armi.

È moralmente impossibile che gli uomini rimasti in seggio dopo Gioberti, adempiano fedelmente le parti tutte del programma di lui: le loro convinzioni, gl'impegni presi col partito che gli sostiene, vi ostano; ed ogni volta che qualche parte di quel non loro programma farà impaccio alle loro vedute, troveranno modo di eluderlo e di ripudiarlo, come hanno fatto dell'intervento in Toscana, che ne era una naturale conseguenza.

Segue da ciò che gli uomini i quali fossero per avventura mandati a sostenere la politica del Ministero, solo perchè questo dichiarò volersi attenere strettamente alle dichiarazioni di Gioberti, si troverebbero costretti invece a sostenerne una in gran parte opposta.

Giova premunire la nazione contro quest'errore, che potrebbe tornar fatalissimo alla buona causa: coloro che si presentano a' collegi elettorali e si raccomandano ai suffragi loro perchè sostenitori della politica de' ministri, non vengono già per appoggiare quella delle dichiarazioni giobertiane; vengono per combatterla, all'uopo, come hanno fatto i ministri, per ripudiarne le parti più nobili e vitali, tostochè da qualche parte spunti una nuova speranza, un partito che co' suoi momentanei trionfi accenni di voler dare altrui quella maggior libertà che sa di non possedere egli stesso.

E costoro saranno molti, che vestiti ancora del mantello ipocrita del costituzionalismo giobertiano, avranno in cuore la repubblica di Mazzini e di Guerrazzi: bisogna che la nazione si guardi da queste improvvisate riputazioni, e se ne guardi soprattutto quando portano le raccomandazioni di quel partito che abbattè Gioberti, che lo calunniò, che lo fece calunniare, e dividendosi le sue vesti, si diede alla nazione per tipo di liberalità, di coraggio, d'indipendenza!

I fatti sono tanto chiari e palpabili, le dottrine e i nomi dei dottrinanti della *Concordia* e del suo Comitato elettorale ebbero troppa parte nella caduta dell'antico presidente de' ministri, perchè abbiamo bisogno di rifar qui da capo la loro trista istoria. Mettansi per un momento i loro nomi a fronte di quello che cercarono vilipendere, dopo averne usato ed abusato, e si giudichi chi meriti la fiducia della nazione. Tutti, chi con coperte, chi con palese armi ebbero mano nella magnanima impresa di rovesciare l'uomo che non seppero nè comprendere, nè stimare nè prima nè dopo averlo visto dappresso.

Il paragone è un po' disparato; ma dacchè si giunse al punto di dover ammettere come dubbia la scelta tra la luce e le tenebre, tra la verità e l'errore, tra il noto e l'ignoto, bisogna rassegnarsi all'ingratissimo ufficio e sconoscere un poco i diritti della convenienza, per non dare orecchio che alle politiche necessità. E necessità somma è che la nazione in questi arduissimi giorni, ne' quali la sorte d'Italia, quella del Piemonte sono poste all'estremo cimento, mandi uomini di conosciuta probità e dottrina, di attitudine al maneggio de' pubblici affari; uomini che abbian già dato alla patria non dubbie prove della loro liberalità, uomini che sieno stati profondamente devoti agli ordini costituzionali, che alla vista di tutte le novità delle quali fu teatro l'Italia centrale da parecchi mesi, in luogo di aggiungere il loro al frenetico applauso degli illusi, abbiano veduto e additato un gran pericolo alla comune causa.

È necessità somma che qualunque sia per essere la sorte che il nostro valore, o la nostra sventura ci apparecchi, tali uomini trovinsi sopra i seggi costituzionali a difendere colla loro voce, col loro petto, se occorre, il sagrosanto palladio delle interne libertà, a mostrare il viso ad ogni prepotenza, o domestica, o straniera, a riparare errori, a comandare sagrifizi.

Son rari, è vero, tali uomini; noi stessi non sapremmo additarne molti al paese; ma s'esso ha il coraggio (e bisogna che l'abbia se vuole un Governo libero, forte e duraturo), se esso ha il coraggio di ripudiare quegli del partito ormai conosciuto all'opera, alle tendenze, alla moralità, alla politica, avrà raggiunto più che a mezzo lo scopo: il resto faranno gli eventi e la Provvidenza, che contro il nostro provvedere e prevedere li governa.

Situazione della Banca di Genova
la sera del 9 marzo 1849

REGIO COMMISSARIO presso *la Banca di Genova* — Articolo 9 del decreto di S. A. S. il Luogotenente Generale di S. M. in data 7 settembre 1848.

Attivo.

Effettivo in cassa	L.	5,340,404 64
Biglietti in cassa	»	4,486,250 »
Portafoglio ed anticipazioni . .	»	6,363,706 55
Fondi pubblici della Banca . .	»	400,606 60
Prestito volontario nazionale .	»	120,000 »
R. finanze, conto mutuo . . .	»	20,000,000 »
Corrispondenti della Banca . .	»	121,478 70
Spese diverse	»	90,795 75
	L.	36,923,242 22

Passivo.

Capitale	L.	4,000,000 »
Biglietti in emissione	»	32,375,000 »
Fondo di riserva	»	42,558 83
Benefizii del semestre	»	47,023 74
Conti correnti disponibili . . .	»	425,903 55
Non disponibili e diversi . . .	»	14,191 90
Dividendi arretrati	»	18,564 30
	L.	36,923,242 22

Da questo specchio si ricava che i biglietti di Banca realmente in circolazione ascendono solo a lire nuove 27,887,000, di cui Ln. 20,000,000 rappresentano il prestito consentito alle finanze dallo Stato, e 7,887,000 le regolari operazioni della banca. Se si confronta quest'ultima cifra con quella del numerario in cassa, che non è minore di Ln. 5,340,404, è forza confessare che per quanto dipende dalla banca, la circolazione dei biglietti fu sinora mantenuta nei limiti i più ristretti, compatibilmente cogli obblighi verso il commercio.

Ciò nullameno lo scapito dei biglietti è andato crescendo, ed ha toccato il 6 1/2 per cento. Questo gravissimo fatto economico non può attribuirsi ad un abuso della carta di credito: 28,000,000 di biglietti non costituiscono tal somma che non possa facilmente circolare nel nostro Stato; poichè circolano in Francia oltre a 420,000.000 di biglietti senza scapitare, e ne circola in tempi normali per quasi un miliardo in Inghilterra. È quindi forza ripetere da altre cause la perdita a cui soggiacciono da noi.

Noi non dubitiamo di asserire che una delle principali sia il non avere sinora la banca emessi biglietti da lire cento, come essa aveva assunto il preciso impegno quando in settembre il Governo dava alla sua carta un valore legale. Il difetto di questi minori biglietti restringe la circolazione della carta del banco nella sfera delle grandi transazioni commerciali, la rende inetta al servizio delle transazioni quotidiane che hanno luogo di continuo fra l'immensa maggioranza dei cittadini

Il ritardo arrecato nell'emissione dei minori biglietti è una vera calamità, di cui la banca ed il Ministero debbono rendere ragione al paese ed al Parlamento. Se è vero che da esso derivi in parte la perturbazione economica che reca tanto danno al pubblico, noi abbiamo diritto di dirigere loro i più severi rimproveri, di far pesare su di loro una grave responsabilità.

Ma conviene confessarlo: il difetto de' biglietti di minor valore non è l'unica causa del progressivo scapito della carta bancaria. A ciò contribuiscon del pari, se non maggiormente, le angustie del pubblico

---

APPENDICE.

SCIMMIE! SCIMMIE! SCIMMIE!

Non isperate niente di buono da un popolo IMITATORE. Così Lafontaine nella favola della scimmia che batte la moglie. Lafontaine detestava le scimmie! che codinone doveva avere questo Lafontaine! Fenelon narra d'una scimmia che dopo morte ottenne da Plutone di passare nel corpo d'un pappagallo e, morta un'altra volta, in quello d'un uomo. Ma come il dio ebbe onta d'inviarla nel corpo d'un uomo savio e virtuoso, la destinò in quello di un aringatore noioso ed importuno, che mentiva e si vantava incessantemente, e finiva per non dir nulla, o per dire le sciocchezze le più solenni. Mercurio che la riconobbe, disse ridendo: oh! oh! chi vedo! quel composto di scimmia e pappagallo! . . Indi conchiude: *d'una bella scimmia e d'un buon pappagallo non se ne fa che un uomo sciocco*. Quale bestemmia! Dante almeno, *codinissimo* in tante cose, mi piace in questa che parlando di Capocchio lo ha chiamato *buona scimmia di natura*, cioè bravo imitatore . . . Viva Capocchio! e viva le scimmie! chi non ama le scimmie, è un originale che assolutamente non sarà mai dei nostri.

Resterebbe la quistione della CODA. Ma si può egli dar quistione riguardo a questo particolare? Più le scimmie sono scevre di coda, e più son belle. Vero è che i naturalisti pretenderebbero il contrario . . . Quanto ci vuoi scommettere che son *codini* anche i naturalisti? Viva dunque le scimmie, massime le scodate!

Io non so capire come tutti gli uomini che hanno avuto un po' di testa, non hanno mai potuto perdonarla alle scimmie! Eppure franca la spesa di un viaggio a Parigi il sol piacere di vederle in quel giardino delle piante come lavorano. Quale spettacolo al pensatore! Quanta dignità! quanto ingegno! quanta dottrina! . . La vera scuola dell'uomo! . . Se l'uomo si diparte da quella scuola, addio l'uomo! A più forte ragione un popolo . . . Insomma, o scimmie, o niente. Poi, la è tanto irresistibile e prepotente questa cara tendenza dell'uomo a far la scimmia, che si potrebbe dubitare, se infatti egli sia altro che una scimmia alquanto grossa, cui la confricazione del consorzio abbia fatto per avventura cader il pelo. E tale che dal volgo sarà creduto un barbassoro, perchè supposto in un Circolo *democratico*, in un Comitato, alla Camera farà del chiasso, non è in fondo che una scimmia, un bertuccio, un babbuino.

La scimmiotteria ha un albero genealogico, blasonico, tradizionale, stupendo. In materia di religione data dalla faccenda del vitello d'oro. Gli Egiziani adoravano il vitello d'oro, dunque lesti un vitello d'oro! Senza un vitello d'oro come si fa? . . domando io! . .

Nei primi secoli della nuova legge era invalsa la modesta moda che l'ultimo gocciolone, mediante certe contemplazioni più o meno eteroclite, pretendeva di transfigurarsi. Tutti correvano sul Taborre. È noto come alcuni stessero dei giorni intieri assorti in contemplazione cogli occhi fissi al bellico. Cosa di bello vi ammirassero lì entro, io non lo so; ma lo sapevano ben essi, e tanto basta.

Più tardi, se tutto il mondo non scolasticava e non ci dava dentro del meglio che avesse, dal Papa al sagrestano, dal Principe al palafreniere, chi sa che guai! . . . Il nemico era alle porte, e gli Archimedi avevano tutt'altro per la testa che badare a lui! avevano da sillogizzare intorno alla *transubstanziazione!*

Più tardi . . . ma lasciamo questa materia.

A ognuno è noto come la bisogna si passasse in letteratura e in filosofia. Comparso Omero, tutti dietro a Omero, tutti a caccia di qualche Elena . . . come se fosse tutti i dì festa, e dopo quell'esempio i mariti non istessero in guardia. Vada per gli Achilli e Ulissi, comunque anch'essi non fossero tenuti a venir fuori come i funghi. Ai tempi di Aristofane sino ai ranocchi, volevano montar sul caval Pegaso e *solfeggiavano in fondo ai lor paduli, inviando in su gallozzole scoppiettanti a fior d'onda*. Cateratte di paroloni sesquipedali, *gonfi nuvoli-scoppi-rimbombanti* erano all'ordine del giorno: *la città poi zeppa di scribi, di buffoni, di furfanti plebei, scimmiotti, ingannator del volgo perpetui* . . . Taccio della famosa emigrazione dei sofisti nel paese dei nugoli. Cominciò uno a salir su, e tutti dietrogli; pareva che andassero a California. Mezza Atene si ridusse nelle nuvole in corbello. Di virtù antiche, neppure l'ombra; gli ordini civili, la patria, le buone arti, minacciava tutto di andarsene in catafascio. Che importa? Gl'impostori, gl'intriganti, i sofisti, i ciarloni rimediarono a tutto. Se ne accorse Filippo ed Alessandro, se ne accorsero i Romani!

Noi poi abbiamo avuto quelle legioni di petrarchisti, di boccaccevoli, di arcadici, di cruscanti, di mariniani e via via, che la è stata proprio una fortuna e una gloria da non si dire.

In Ispagna, se quel becco d'un Cervantes non la finiva lui, vi sarebbero ancor adesso i cavalieri erranti. Maledettissimo! . . Però, sta zitto! che qui in Italia è un altro affare. Rodomonti e Don Chisciotti, condottieri e compagnie intiere di ventura, non ci manca nulla

Montanelli ha giurato lo sterminio dell'esercito piemontese, a maggior gloria e salute d'Italia. Garibaldi, se non lo tengono, ammazza tutto il mondo. Per carità, tenetelo ben saldo, o vorrà essere qualche brutto gioco! I Livornesi ci rammentano la compagnia di fra Moriale. Un altro eroe, specie di Malerba, al soldo del Ministero, voltasi a Francia e ad Inghilterra e le minaccia della sua gran collera. Egli campione dei Sineo, dei Tecchio e dei Cadorna chi ama l'attuale Governo francese *il più abbietto e il più stupido Governo di quanti esistano in Europa*, gli scaglia addosso un nembo di gaglioffaggini da farlo basir di paura, gli mostra un capo di Medusa da ridurlo in sasso, lo minaccia d'un incendio rivoluzionario, d'una propaganda da incenerirlo. Per contro, porge una mano fratellevole al carnefice della Polonia, all'Achille del dispotismo europeo; magnifica i vantaggi d'un'amicizia con quella Russia che... è la sua Dulcinea del Toboso. Ma veniamo alle scimmie politiche... sebbene mi si può chiedere: e queste che cosa sono?

Gli antichi demagoghi francesi scimmiottarono Sparta e Roma, e gli odierni scimmiottarono gli antichi. Noi poi, vorrei vedere che non li avessimo scimmiottati loro, che avessimo trasandata la gloria di farsi imitatori degli imitatori d'altri imitatori! *Costituente, sovranità del popolo, democratico, aristocratico, retrogrado, reazionario* e simili, una musica continua di pappagallo, che io sfido a trovar l'eguale. Il bello si è che quando la maestra non ne può più, e mostra di non volerne più sapere, gli scolari è appunto allora che più si scaldano l'orma; mentre la Ciceronessa protesta contro tante palinodie col voto solenne che tutti sanno, gli è allora per l'appunto che i tironi se ne invaghiscono maggiormente, aprono ciò che essa chiude, inalberano ciò che essa atterra, i[illegible], o cercano di atterrare ciò che essa dopo breve, ma terribile esperienza, è in via di riedificare. Bravissimi! angeloni! venite qua che voglio darvi una presa!

Noi abbiamo poi ancora un altro merito, ed è quello di scimmiottare passabilmente la famosa rivoluzione inglese, quanto all'ipocrisia religiosa, o al bigottismo di quei padroni. La santimonia dei nostri rivoluzionari non lascia niente a desiderare. Dio, Cristo, il Vangelo, gli Apostoli sono a loro disposizione; non hanno che a darsi la pena di chiamarli: sanciscono, approvano e benedicono ogni loro atto. Non capisco perchè non abbiano anch'essi mutato ancora quei profani loro nomi di Giuseppe, di Carlo, di Sebastiano nei devoti e nei biblici di Giosuè, Gedeone, Abacuc, Giona, Mardocheo; forse perchè ricordano un

tesoro, e le incertezze piene di pericoli che s'addensano sull'avvenire delle nostre finanze. Il Ministero con im[illegible] ha aspettato che le casse fos[illegible]ste, prima di pensare al modo [illegible]e ai bisogni del tesoro. A questa nostra as[illegible] possono fondatamente opporre le tanto [illegible] prestito all'estero. Chè queste non ebbero mai probabilità alcuna di successo, e nessuno fra noi, che fosse qualche poco versato nelle operazioni finanziarie [illegible]cezione forse del ministro delle finanze, non ebbe mai la menoma fede nella riuscita di trattative condotte in modo da dare chiaramente a [illegible] coloro i quali le avevano intavolate erano speculatori, senza mezzi adeguati a sì grave negozio, che miravano solo a porsi in condizione tale da potere trar partito di un qualunque politico evenimento che avesse rialzato il nostro credito all'estero.

Il ministro Ricci è stato evidentemente vittima dei raggiri di sedicenti capitalisti che specolavano sul buon esito dell[illegible]enze di Brusselles. L'essersi egli lasciato così a lungo ed in modo così ridicolo ingannare, prova quanto male si apponevano coloro che gli imputavano quasi a delitto un'eccesso d'astuzia: con molto maggior ragione crediamo si possa dire, almeno per ciò che riflette i negozii di finanze, di una semplicità incredibile.

Comunque sia, il paese ha imparato, or son pochi giorni, con doloroso stupore che il pubblico erario era quasi vuoto, e che non si era per parte del Governo pensato a nessun mezzo straordinario per sovvenire in modo adeguato ai suoi bisogni. Le leggi presentate dal ministro nella tornata di venerdì non sono di gran lunga pari agli urgenti bisogni del tesoro: il loro esito è più che incerto, e quand'anche corrispondessero alle speranze di chi le ha concepite, non varrebbero certamente a provvedere per uno spazio bastevole di tempo a rassicurare gli animi.

A fronte di sì deplorabile condizione di cose, non è da stupirsi, se si spande nel pubblico un sentimento di sfiducia, e di timore che spinge anche i meno cauti ad alienare, a costo di qualunque sacrifizio, una carta guarentita da governanti sì incapaci.

Questi timori non possono dirsi privi di ogni fondamento, giacchè la storia ci insegna in modo irrefragabile che i governi improvvidi, i finanzieri inetti sono tosto o tardi trascinati a dover ricorrere al funestissimo fra i mezzi economici, alla carta moneta.

E nel caso nostro come scansare questa estrema risorsa, se il prestito volontario proposto dal ministro Ricci non riesce? L'annunziato imprestito coattivo non può produrre fondi immediatamente, ed in allora come fare la guerra senza emettere carta, quando vi sono spese che non ammettono dilazioni?

La possibilità che il paese sia condotto a tali dolorose condizioni per imperizia di chi lo governa, basta a spiegare lo scapito dei biglietti.

Riassumendo quindi i precedenti ragionamenti diremo che la perturbazione che soffre la circolazione nello Stato a cagione del crescente scapito dei biglietti, non è una conseguenza necessaria delle leggi del 7 settembre e del prestito di 20 milioni consentito alle finanze dalla banca: ma è un effetto della singolare negligenza del Ministero, che non seppe costringere la banca ad emettere in tempo debito biglietti di L. 100 come gliene correva l'obbligo; ed alla sua inconcepibile imperizia nel non saper combinare alcun piano di finanze, tale da provvedere ai bisogni probabili dell'imminente guerra.

Vedremo ora qual giudizio porterà la Camera sugli atti del ministro delle finanze. Quando ricordiamo le critiche amare, le aspre censure che moveva l'antica opposizione contro il ministro Revel allorchè sul finire d'ottobre confessava con soverchio candore, non avere ancora pensato ai mezzi straordinarii da porsi in opera in febbraio e marzo; non sappiamo in verità immaginare qual condegno castigo possa ora infliggere quella minoranza trasformata in onnipotente maggioranza al ministro Ricci, che di ben altra negligenza si è reso colpevole.

Venne inserto nel giornale la *Concordia* n. 52 un articolo, in cui parlasi dell'instituzione del consiglio di Stato, considerandola, rispetto all'influenza da essa esercitata sul Governo nel passato, e quella, che dovrebbe, vestita di maggiori attribuzioni, esercitare per l'avvenire.

Siffatto articolo, onorevole anzi che no pel Consiglio, somministra tuttavia argomento a qualche osservazione, e suscita, per così dire, il dovere in chi dal giorno della sua creazione non cessò dal farne parte, di valersi dell'opportunità per porre in luce l'opera sua, ed il bene ottenuto, o tentato, e le vere cause che snervandone l'azione lo resero meno utile di quanto ne era stata la pubblica [illegible].

A soddisfare pienamente l'intento uopo sarebbe entrare in molti particolari, nominare le persone, e svelare certi fatti eloquentissimi, se non che il bisogno di esser breve, ed il desiderio di non offendere la suscettività di chicchessia mi comandano la maggiore riserva, alla quale obbediendo mi limiterò ad accennare i sistemi, e le opinioni adottate dalla maggiorità del Consiglio intorno l'economia dello Stato, non che gli ostacoli ch'egli ebbe ad incontrare nello attuarle.

L'editto del 18 agosto 1831 compendiava in sè le liberali tendenze del Re, imperocchè principalmente mirava ad innestare nello Stato il germe della rappresentanza nazionale; a stabilire il sistema, per cui non più l'arbitrio di un ministro, bensì una solenne e matura discussione eseguita da amministratori e da magistrati di alto sapere, precedesse le definitive deliberazioni sui grandi interessi del regno; a vincolare con potente controllo l'azione dei ministri allora non responsabili.

Accoglieva il pubblico con vero entusiasmo l'atto generoso, e sapiente del principe, ma questi plausi popolari, suscitando il sospetto dei timidi retrivi, davano infelicemente luogo all'emanazione di altre due leggi sul Consiglio di Stato, le quali ridussero la nuova instituzione alle semplici attribuzioni prima possedute dai tre consigli denominati di Commercio, di Finanze e di Stato.

Ciò non pertanto siccome i membri eletti a sì importante carica, fra i quali annoveravasi un Prospero Balbo, avevano la pubblica fiducia, così era nata la convinzione, che il Re che aveva assunta la presidenza del corpo, trovandosi con essi in continuo contatto avrebbe ceduto alle savie loro insinuazioni, e ridonato al Consiglio il diritto di iniziativa, più ampie attribuzioni, e quella importanza in somma dalla quale doveva risultarne lo sperato bene.

Di ciò lusingavasi il pubblico, ed il Consiglio medesimo. Ma gli effetti non corrisposero alle speranze; imperocchè rare volte assumesse il Re la presidenza di fatto, ed invece assistesse assiduamente alle regolari adunanze del Consiglio detto di conferenza, e cedesse perciò all'influenza delle orali opinioni dei ministri, meglio che a quelle scritte nei pareri del Consiglio di Stato, presentati d'altronde dai ministri stessi, e forse comentati e combattuti senza il contraddittorio del Consiglio medesimo.

Nè questa preferenza data dal Re a quello dei ministri nulla aveva di ostile verso quello di Stato; era bensì l'effetto naturale dell'esistenza del Consiglio di conferenza, il quale se pur fosse stato necessario, non avrebbe dovuto deliberare se non in presenza di qualche membro del Consiglio di Stato, affinchè le opinioni opposte dei ministri non rimanessero senza risposta, e la mente del Re potesse da questa orale discussione viemmeglio illuminarsi. E non è da dubitare che ove l'intervento di alcuni membri del Consiglio in quello di conferenza fosse stato suggerito, il Re avrebbelo accolto; imperocchè raccomandando, come incessantemente faceva, ai membri del Consiglio di Stato di usare nei pareri la più ampia e libera parola, mostrava con ciò bastantemente di non ripugnare ai mezzi, che potessero guidare i suoi passi nella via del bene.

Ma il generoso proposito era, come già dissi, guastato dal continuo contatto del Principe colle opinioni dei ministri, i quali prendendo forse le deliberazioni del Consiglio quale seria opposizione, non consideravanlo come era veramente un aiuto ed una garanzia propria, bensì un ostacolo all'applicazione delle loro idee e dei loro sistemi. Cosicchè non solo non pochi affari avevano esito contrario al voto del Consiglio, ma ancora alcune volte la non curanza di questo voto vestiva forme alla dignità del Consiglio, ed a quella dello stesso ministro, disdicevoli.

Ciò indispettiva gli ottimi, scoraggiava i mediocri, ed i timidi avviliva con danno dei pubblici interessi che i ministri, dotati (è debito l'asserirlo) di ottime intenzioni, pur credevano condurre per la via migliore.

Ed a questo proposito vuolsi anzi a onore del vero aggiungere come coloro che ressero lo Stato nel corso dell'esistenza del Consiglio fossero tutti uomini onorandi per probità, e talenti; solo errassero per avventura e nel seguire sistemi non convenienti alla condizione dei tempi, e nel disconoscere le operazioni incessanti che si compievano, ed il movimento che succedeva nelle estere nazioni. Taluni infatti credevano arricchire lo Stato cumulando tesori nelle casse pubbliche; altri pensavano consistere un buon reggimento economico nello evitare le spese non strettamente indispensabili; altri ancora condannavano tutte quelle facilitazioni finanziere, le quali facessero dubitare di porre in pericolo le rendite fiscali, quand'anche tali facilitazioni fossero evidentemente necessarie ai produttori, ed allo incremento dell'industria e del commercio; altri invece largheggiavano favori al personale militare o con assegnamenti, o con pensioni indebite, od in altre spese improduttive, ed inutili.

Siffatte erronee teorie dovevano per conseguenza rendere per lo meno stazionaria l'azione e la fortuna degli industriali, e dei commercianti, mantenere infruttifero nel pubblico tesoro il numerario e cagionare la perdita dell'utile che nasce dalla circolazione del danaro, privare la nazione di molte opere pubbliche richieste dal bisogno di mantenere il nostro movimento commerciale in armonia a quello degli Stati limitrofi; l'inceppare la consumazione dei prodotti territoriali, e togliere infine la effettuazione di certe speculazioni industriali ed agronome che avrebbero posto in azione molte braccia, e moltiplicate le sussistenze, emancipandoci così ad un tempo dal tributo, che pagavamo ed ancora paghiamo ad esteri produttori.

Il Consiglio di Stato non cessò di riprovare siffatti sistemi ogni volta che offrivasene l'occasione, ed anche prendendo l'iniziativa all'opportunità dell'esame annuale dei bilanci, ovvero con scritture rese in parte pubbliche colla stampa da alcuno dei suoi membri. Ma le sue fatiche non furono sempre apprezzate; che anzi a liberarsi dall'incomoda censura, non era in certi affari consultato. Furono di questo numero non solo gli atti diplomatici e di polizia interna; ma altresì i trattati di navigazione e di commercio, tanto importanti alla prosperità del commercio e dell'industria e che tanta connessione hanno col sistema daziario, che pur era nel novero di quegli affari compresi per legge nelle attribuzioni del Consiglio.

Posta fra questi ostacoli l'azione sua non poteva produrre quei frutti che il pubblico a buon diritto aspettavasi: ciò vedevano i membri del Consiglio, e se ne contristavano. Tuttavia in coloro che maggior forza d'animo e maggiore ingegno possedevano, più potendo il sentimento del dovere, che lo scoramento, non ristarono da quella legittima opposizione alla quale devesi a giusto titolo attribuire il progresso, lento sì, ma incessante di cui il paese fu testimonio. Ed è giustizia il dire che se tale progresso non fu in tutti i suoi elementi iniziato dal Consiglio (perchè ogni iniziativa le era tolta per legge) non fuvvi però mai caso in cui i progetti e le proposizioni promosse o indirettamente dai privati, o direttamente dal Governo, non ottenessero dal Consiglio medesimo incoraggiamento e favore.

Queste asserzioni sono comprovate ampiamente dai processi verbali i quali ove fossero fatti di pubblica ragione attesterebbero, giammai essersi il Consiglio fatto iniziatore di leggi al progresso contrarie ed invece si vedrebbe avere il Consiglio medesimo reso più mite il Codice penale, migliorato quello civile con disposizioni più liberali, non partecipato alla legge dei maggioraschi, nè anche al Draconiano Codice militare, promossa maggior libertà nel commercio e fatta costante opposizione alle *sine-cure* militari; non avere ad arrossire dell'opera sua, in ogni occasione ed in ogni tempo più liberale di quella del Ministero: vedrebbesi infine che allo Stato florido delle nostre finanze, forse unico allora in Europa, avevano grandemente contribuito le solerti e continue cure del Consiglio di Stato.

Tali furono i servigi da lui resi per lo passato, e maggiori sarebbero stati se avesse potuto agire in un più ampio cerchio di attribuzioni. Poichè non mancò agli uomini la virtù; bensì mancò a loro la legge. Per la qual cosa è da desiderarsi che nell'organnizzare il Consiglio, il passato serva d'esempio all'avvenire e volendo che questa instituzione raggiunga quell'alto fine a cui pare vogliasi destinarlo, gli siano concesse ampie attribuzioni sovra tutti i rami di amministrazione, e di politica esterna, ed interna onde possa veramente essere consiglio e garanzia al potere esecutivo, interprete accurato e zelante dei bisogni della nazione.

A. P.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Con decreto 9 marzo restano convocati pel giorno 27 del corrente marzo i due collegi rimasti vacanti, di Serravalle e di Oleggio.

ALESSANDRIA, 12 *marzo*. — L'amministrazione [illegible] sussistenze militari incomincia ad essere bene [illegible] sicchè è da sperare che nell'aprirsi della camp[illegible] succederanno più inconvenienti nella distribuz[illegible] viveri.

— Qua vi è un continuo movimento d'arrivi e p[illegible] di oggetti di guerra e tutto succede con ordine [illegible] gno. Il treno provianda sussidiario, mentre pare [illegible] spesa superflua ed esorbitante allo Stato, ora in[illegible] ne conosce il grande vantaggio.

— Ci hanno dato per molto probabile che S. M. [illegible] Alberto possa arrivare mercoledì a sera.

VENEZIA, 5 *marzo*, *ore 7 pom.* — Nella seduta [illegible] dell'Assemblea dei rappresentanti, approvato il p[illegible] verbale, fu presa in considerazione, alla maggi[illegible] 60 voti contro 51 la seguente proposta *d'urgenza* [illegible] presentante Mainardi:

« L'Assemblea dello Stato di Venezia decreta [illegible] mezzi di guerra che sopravanzano dalla difesa di V[illegible] e dal corredo necessario alla nostra armata di o[illegible] sieno messi a disposizione della repubblica roman[illegible] Stato toscano. — Si offra a quei due Governi d[illegible] al necessario concerto, onde, combinatamente [illegible] i rispettivi mezzi, renderci scambievolmente fort[illegible] e sul continente contro il nemico comune, [illegible] che, e persone, e cose, e quanto possediamo [illegible] possa atto alla guerra, tutto siamo decisi dedicare [illegible] dipendenza d'Italia combinatamente con tutti i popol[illegible] liani che, com'esso loro hanno tanto gloriosame[illegible] fatto, vorranno decidersi a sostener con noi la san[illegible] presa ».

Sopra il rapporto dell'indirizzo agli Stati italiani, p[illegible] chè accolgano la carta monetata, venne proposta dal [illegible] presentante L. Pasini la seguente conclusione, che fu [illegible] messa dall'Assemblea per alzata e seduta:

« Di passare all'ordine del giorno sul progetto d'in[illegible] rizzo, e di trasmettere invece la proposta Priuli al pot[illegible] esecutivo, con ispeciale raccomandazione dell'Assem[illegible] d'intavolare nuove trattative col Governo della repu[illegible] romana e col Governo provvisorio della Toscana pel [illegible] cito conseguimento dei fini indicati nel decreto 27 f[illegible] braio del Governo provvisorio toscano ».

— Questa mattina di buon'ora si vide esposto [illegible] indirizzo di Manin al popolo. Questo bastò a rido[illegible] alla città la solita calma; la piazza è sgombra, tutti [illegible] alle loro officine, e l'Assemblea torna nella p[illegible] tranquillità.

Fratelli!

Voi mi avete dato oggi un dolore grande. Per [illegible] carmi l'affetto vostro avete fatto tumulto, e pur sape[illegible] abborro i tumulti.

L'Assemblea dei vostri rappresentanti se n'è indig[illegible] ed a ragione, poichè sembrava voleste compromette[illegible] libertà delle sue discussioni e decisioni.

State in guardia perchè v'ha certamente chi vi prov[illegible] al turbamento dell'ordine per macchiare la fama ch[illegible] siete acquistata, per favorire l'Austriaco, che solo coll'a[illegible] della discordia e del disordine potrebbe in questa n[illegible] città penetrare.

Poichè dite di amarmi, vi scongiuro, che me lo di[illegible] striate coi fatti, ascoltiate la parola mia, la quale non [illegible] lamente da oggi, o da ieri, ma da ben undici mesi vi p[illegible] dica costantemente la concordia e la tranquillità.

Abbiate a cuore l'onor mio, l'onor vostro; l'onore [illegible] questa patria diletta.

Domani, nè d'intorno al palazzo dove siede l'Assemb[illegible] ne in piazza sienvi grida o approvanti, o disappro[illegible] siavi folla, siavi attruppamento state tranquillament[illegible] case vostre, ai vostri fondaci, alle vostre officine. F[illegible] nell'Assemblea, e nel Governo che hanno caro più [illegible] vita il vostro bene vero.

Ve ne prego vivamente con la fiducia che non [illegible] trerete sordi alla voce mia.

Venezia, 5 marzo 1849. MANIN

FIRENZE, 9 *marzo*. — Oggi correva voce che la Ma[illegible] stratura Fiorentina offesa nella persona del Procur[illegible] Governo, avendo veduto violato un ufficio pubbl[illegible] sa la libertà dei giudizi avesse data in massa la [illegible] missione.

Fino a questa sera nessun accenno che il Gover[illegible] bia presa determinazione alcuna intorno al tristo av[illegible] mento. (*Nazionale*)

ROMA. — Il *Monitore romano* del 6 corrente pubb[illegible] la seguente nota del Ministro degli esteri alle pote[illegible]

« Le calunnie che si vanno tuttodì spargendo pe[illegible] grare agli occhi del mondo la nostra rivoluzione, v[illegible] essere ribattute, e ci apprestiamo a farlo con questa n[illegible] che brevemente riassumerà le ultime vicende della st[illegible] d'Italia.

Questa gloriosa nazione, chiamata dopo secoli [illegible] fortuna al suo riscatto, si era avventata animosa [illegible] na che i nuovi fati le schiudevano; congiunta in [illegible] siero, pensiero santo d'amore, d'indipendenza, di [illegible] nità, era corsa sui campi lombardi dove il suggello [illegible] dovea la sua redenzione. L'impresa era avviata prosp[illegible] mente, e l'avvenire si parava ridente dinanzi a 24 mi[illegible] ni d'uomini collegati in un'idea, in una fede, in [illegible] speranza, quando quella mirabile armonia restava a [illegible] tratto turbata, distrutta dall'uomo medesimo, il cui n[illegible] aveva fatto insorgere fino allora gli oppressi contro gli [illegible] pressori. Il 29 aprile, allorchè più fervea la guerra [illegible] dovea darci la nostra indipendenza, un fatale anat[illegible] usciva dal Vaticano, che ripudiava i credenti nell[illegible] della nazionalità, che riprovava quella guerra che era [illegible] desiderio più santo che alimentar si potesse dal nostro p[illegible] polo. Da quel giorno l'attrito col principato diveniva ine[illegible] vitabile, e il paese ridotto a scegliere fra il suo brev[illegible] dominio e l'Italia intiera, un istante non esitava a dich[illegible] rarsi italiano a porsi in lotta contro chiunque volesse d[illegible] concetto della nazione distornarlo.

Sei mesi scorrevano di una opposizione sorda, terribile, fatale, e i disastri di Lombardia, dovuti in gran pa[illegible] alla defezione del papato, gli animi inacerbiva, mostrando

---

po' troppo quei famosi rappresentanti del popolo, *scelti da Dio proprio*, ma che Cromwel cacciava dal Parlamento, dicendo a uno: *Tu sei un becco*; a un altro: *Tu sei un gaglioffo*, e mettendosi le chiavi in tasca. Però in aspetto a rivelazioni celesti, e perchè no a miracoli? non fosse che quello di aprire gli occhi ai ciechi... Già se quel *giglio candidissimo* di Montanelli venisse mai per mala sorte a morire, nessun dubbio che andrebbe anch'esso in cielo « imbalsamato dalle lagrime del popolo e sulle ali delle orazioni dei santi. »

Un altro merito ancora: e questo è poi di logica sopraffina; imperocchè se l'antica Repubblica Romana periva in seguito a un assassinio, era più che naturale che la nostra incominciasse per dove l'altra finiva! Se il san[illegible] [illegible]eviva d'olio santo all'antica, servir doveva di batte[illegible]simo all'odierna, bella ragione! Se al Rienzi non riusciva di disfarsi del papa-principe, in quell'epoca, notate bene; dunque doveva riuscirvi Mazzini in questi tempi, con Pio IX e tutta l'Europa contro. Dunque una seconda riproduzione del dramma di Cola veniva ad essere indispensabile, tanto più che quell'eccellentissimo impresario di Radetzky, il quale si dà tanta cura per tutti questi trattenimenti, voleva un poco di moneta romana. E di fatti l'indomani dell'andata in scena egli ritirava da Ferrara la bagattella di 200,000 scudi. Gli è vero che non rimase granchè contento, ed ha una mezza voglia di recarsi a Roma per iscambiare alcune spiegazioni con quegli attori, o portarsi per lo meno in Toscana per alcuni schiarimenti col secondo personaggio della compagnia, divisa in due, che, non si sa per qual motivo, non ci ha dato che una brutta farsa. Ma essi han già studiata la maniera di difendersi dalle rimostranze dell'impresario, e seguitare tranquillamente a far come vogliono: procurare la dissoluzione della sola forza italiana, che gli si possa seriamente opporre, lo sfacimento del solo esercito che valga a dargli da studiare. Vedete logica, ma di quella!

Diffatti l'esercito piemontese non può essere che un ingombro, un imbarazzo. La Repubblica Romana non sa che fare di cotesti soldatuzzi vestiti di panno. Roma non può essere che Repubblica! Ora *le antiche mura che ancora teme ed ama e trema il mondo quando si rimembra dei tempi andati, e indietro si rivolge ai sassi dove fur chiuse le membra di tai che non saranno senza fama se l'universo pria non si dissolve, e tutto quel ch'or la ruina involve*, basta per imporne a Radetzky e all'Europa tutta. E se non basta, le aquile latine faranno il resto. Repubblica Romana, e Campidoglio, e fasci, e Quiriti, e popolo di Marte son tutti sinonimi. Ora figuratevi se le legioni vincitrici dell'universo, dopo un riposo di tanti secoli, non usciranno dai loro quartieri alla voce dei Camilli, dei Scipioni, dei Marii, per indi piombare addosso ai nuovi Galli, ai nuovi Ispani, ai nuovi Cimbri, e finirla una volta per sempre! Figuratevi poi se quegli egregi capitani, dopo aver dormito tanto tempo, non sorgeranno obbedienti alla voce dei Mazzini, dei Cernuschi e dei Montanelli, per rinnovare a benefizio di questi signori i miracoli del loro valore!

Chi vuol scommettere che il nuovo Cola è capace persino d'imitare la famosa *citazione* dell'antico? e che a giorni leggeremo nel *Monitore* di Roma:

« Noi Giuseppe Mazzini, ec. ec. ec., citiamo voi, messer lo Papa, a venire a Roma, sede della vostra Chiesa, con tutto il collegio dei cardinali. Dichiariamo intanto che la città di Roma e tutte le città d'Italia sono e devono conservarsi libere. Noi accordiamo a tutti gli abitanti di queste città la cittadinanza romana, e chiamiamo il mondo in testimonio che *il mondo* appartiene alla città di Roma, al suo popolo e a tutta l'Italia ». Indi sguainando la sua *bacchetta*, percuoterà l'aria verso caduna delle 3 parti del mondo, ripetendo:

« QUESTO APPARTIENE A ME, QUESTO APPARTIENE A ME, QUESTO APPARTIENE A ME! »

loro questa istituzione incompatibile colla gloria d'Italia. Diciamo questa istituzione riguardandola temporalmente; del Papa Principe parliamo, venerando l'augusto carattere di cui, come sacerdote, è investito. Il novembre giunse e lo sdegno sì a lungo compresso traboccò; il popolo insorse e chiese ragione del sangue che per l'indipendenza d'Italia avea sparso, degli stenti che per quell' indipendenza avea patiti, dell'avvenire che un' insana parola gli avea chiuso dinanzi. I falsi consigli acciecarono il Principe, che in quel moto generoso di un popolo non vide che l' irruenza di pochi faziosi, e alle moltitudini che gridavano Italia e indipendenza, Pio IX rispose fuggendo nel regno di Napoli.

Quella fuga era una seconda defezione, ma la longanimità del popolo non cessò. Il popolo chiese se un Principe costituzionale potea in tal guisa lasciare il suo Stato, e trovò che la costituzione era stata una mendace larva. Egli chiese chi avea lasciato il Principe per fare le sue veci dopo la sua partenza, e un biglietto si rinvenne solo, un meschino biglietto, in cui Pio IX raccomandava i palazzi apostolici e la vita dei suoi famigliari. Lo stupore vinceva il dolore, e il popolo nondimeno aspettò. Una Commissione di governo veniva infatti dopo alcuni giorni nominata da Gaeta. Tacciamo dell' incostituzionalità di tutti questi atti, perchè una larva, il ripetiamo, e non altro era stata sempre la Costituzione che il Papato ci avea data. La Commissione interpellata rifiutò di accettare l'incarico, si sciolse, si sbandò; il paese rimase senza governo. Pur l'indole del popolo era tanto mite, che l'anarchia, quell'anarchia vagheggiata dai falsi consiglieri del Pontefice, che in essa vedean la scala per risalire le malaugurate cime da cui erano stati precipitati, non si manifestò; e il popolo longanime sempre attese ancora, attese lo scioglimento di quel dramma fatale.

La Camera dei Deputati avea protestato contro l'atto che nominava in tal modo una Commissione, contro un atto che valore alcuno non avea perchè da nessun ministro contrassegnato. Un messaggio era spedito al Papa, e l'Alto Consiglio e la Magistratura concorrevano a formarlo, e Roma, dolorando ancora la rovinata impresa Italiana, l'abbandono dell'uomo col cui nome si era levato, attendeva dopo quell'atto un ritorno del Principe a più Italiani sentimenti.

Il messaggio era respinto; una sbarra fra popolo e principe erasi alzata. La pazienza di Roma era messa alle ultime prove; ma il senno di Roma anche fra quelle estreme prove durava. Il presidente della Commissione nominata dal Papa, il card. Castracane, veggendo in quale stato fosse ridotto il paese, inviava nuovo messaggio a Gaeta; ma questo pure non aveva accesso, o non trovava risposta. Il paese scorgendosi a sè abbandonato, nominava una Giunta di Stato per impedire un dissolvimento totale, per allontanare un'anarchia che diveniva inevitabile; la quale non avendo intero battesimo di legittimità agli occhi del popolo, convocava la Costituente che sola poteva supplire alla deficienza degli ordini mancati. Il Papa che era fuggito, che non aveva lasciato alcun Governo, che sapeva che la Commissione da lui nominata non si era mai installata, il Papa rispondeva a quella nuova misura di un popolo che tutte le vie cercava di sottrarsi agli orrori della anarchia, scomunicando la Costituente, vietando a quanti gli erano ligi di prendervi parte. Ma che esigeva egli dunque? o piuttosto che esigevano i consiglieri che lo attorniavano? Voleva egli la rovina del paese? Vagheggiava egli l'anarchia? Gli sorrideva il pensiero d'una guerra civile? Bramava ritornare fra i gemiti de' cadenti, fra le ruine della città che con tanto amore lo aveva prima acclamato?

La Costituente s'inaugurò; 200,000 elettori portarono le schede in quelle urne, contro cui s'erano spuntate le folgori del Vaticano. Emanazione del popolo, del suffragio universale, la Costituente pesò le condizioni d'Italia, sviscerò l'essenza del papato; quel duplice carattere che riveste incompatibile, trovò colla civiltà di un popolo, coll'avvenire della nazione, e dichiarò decaduto il papato. La Repubblica emerse da quelle ruine pura, incruenta, degna d'un popolo che con tanto ordine, che con tanta dignità s'era comportato. La Repubblica fu bandita come lo Stato che più si conveniva alla virtù di cui queste moltitudini s'erano mostrate degne. I calunniatori di questa Repubblica dicano quali enormezze ella abbia commesse, dicano in qual modo turbata abbia l'armonia degli Stati italiani e le loro speranze. No: questa Repubblica onora l'Italia, è degna della eterna città; la Roma de' Cesari e de' Papi si fece ancor più grande allorchè divenne la Roma del popolo.

L'Europa giudichi questi fatti e pronunzi con conoscenza di causa se legittima fu la nostra rivoluzione. Fin che il papato ci assecondò, finchè esso si mostrò amico della nostra indipendenza, noi col papato procedemmo; noi dal papato una consecrazione cercammo al glorioso nostro risorgimento. Ma allorchè esso ci disertò, allorchè esso ci dichiarò che il suo carattere sacerdotale gli vietava di corroborare i santi conati dell'indipendenza, allorchè esso ci disse che gl'interessi del mondo cattolico gl'impedivano di patrocinare gl'interessi italiani, allora noi non avemmo che un grido, allora noi esalammo dal profondo del cuore che eravamo Italiani, ed il papato ripudiammo che ci aveva ripudiati, onorando il sacerdote, ma non obbedendo omai più che alla voce d'Italia.

Il mondo giudichi questi fatti e seguiti, se il vuole, a calunniarci. Non è per giustificarci che noi questi fatti alleghiamo, giacchè la giustificazione nostra sta tutta nei nostri diritti, nelle nostre coscienze. Ma è bene che l'Europa abbia un regolo per misurare le sorti che ci si preparano, sorti che incontreremo senza baldanza, senza paure, colla dignità d'uomini che s'adoprarono pel bene della terra in cui erano nati, e che all'Europa, colla fronte alta, con cuor sicuro, potran sempre dire: « Un'opera gloriosa almeno compimmo, e fu quel giorno in cui abbattemmo il dominio temporale de' Papi ».

Roma, 3 marzo 1849.

Il ministro degli affari esteri
CARLO RUSCONI.

— *L'Assemblea costituente.* Convinta che i popoli tanto della Toscana, quanto della Romana repubblica, hanno abbastanza provato il voto comune per la unificazione dei due Stati sotto un Governo repubblicano;

Convinta che l'unificazione politica non potrà mai nuocere con soverchio concentramento amministrativo ai diritti di libera vita civile, ma distribuirne equabilmente per tutte le membra della nuova repubblica i beneficii e le facoltà di un progressivo sviluppo;

Convinta che base al futuro ordinamento sarà la fondazione delle più larghe libertà municipali:

Invita il popolo Toscano ad attuare al più presto il voto comune, e aspetta con fraterno desiderio che i deputati della Costituente Toscana vengano a sedere nella Costituente Romana per decretare solennemente la norma fondamentale della vita comune.

Una deputazione di tre membri scelti da questa Assemblea arrecherà quest'invito al popolo Toscano.

Roma, 6 marzo 1849.

Il presidente, G. GALLETTI.

I segretarii, Filopanti, Fabbretti, Pennacchi, Zambianchi.

Sono già partiti per presentare il riferito messaggio i cittadini Ignazio Guiccioli, Filippo Camerata e Giuseppe Gabussi.

ROMA, 7 *marzo.* — Le Legazioni straniere che non sono ancora accreditate presso la repubblica romana hanno tutte abbassato le armi com'è d'uso.

— Ieri si è dato principio a calar le campane di chiese, e oggi si continua.

Sono già partiti per presentar alla Toscana il messaggio di unificazione con Roma i cittadini Ignazio Guiccioli, Filippo Camerata e Giuseppe Gabussi. (*Positivo.*)

— Con decreto del 6 si pongono in vendita i fondi stabili già ipotecati a sicurezza dei boni del tesoro, e quei fondi che, in virtù dell'art. 2 dell'ordinanza ministeriale 5 giugno 1848, si surrogassero ai beni già ipotecati, i quali fossero soverchiamente gravati da iscrizioni a favore di particolari, escludendo per ora quelli spettanti a pii stabilimenti.

Il possesso e godimento delle rendite dei beni ipotecati non passerà ai compratori fino alla definitiva aggiudicazione dei beni stessi.

Il prezzo dei beni da pagarsi dai compratori o in contanti, o in boni del tesoro di qualunque serie, o in biglietti della banca, sarà erogato nella estinzione dei boni di quella serie che verrà estratta a sorte, indipendentemente dal pagamento dei debiti inerenti in forza di ipoteche speciali. (*Contemp.*)

— Nell'atto di porre in macchina il foglio per la stampa siamo assicurati che l'Assemblea nel comitato segreto di ieri sera a grande pluralità di voti decise, dopo discussione tempestosa, che sieno dati ampi e discrezionali poteri al triumvirato o comitato esecutivo, perchè provvegga nel modo migliore che crederà alla salute della patria.

Saranno così impedite le continue interpellanze che si vanno facendo dall'Assemblea, le quali imbarazzano l'andamento degli affari.

Resta a vedere se nella seduta pubblica di domani si vorranno approvare queste risoluzioni che consegnano i destini del paese all'arbitrio di tre persone.

NAPOLI, 4 *marzo.* — Nella tornata d'oggi, si è iniziata e vittoriosamente chiusa la discussione dell'indirizzo al Re, quale fu letto nell'ultima seduta. Il relatore *D'Avossa* ha con impetuosa foga di eloquenti parole stigmatizzati e fulminati i soprusi e gli arbitrii del Ministero, ed ha chiesto che la Camera sancisse col definitivo suo voto l'indirizzo formolato dalla Commissione.

Dopo la favorevole votazione paragrafica, la votazione sull'insieme ha avuto luogo per appello nominale, e ha dato 79 voti per l'indirizzo e 20 contra.

La Commissione e la maggioranza della Camera han dunque splendidamente trionfato.

I commissari per la deputazione che deve recare al principe l'indirizzo saranno eletti a sorte. Ecco l'indirizzo.

Sire! La Camera de' deputati volendo provare a V. M. ed al paese intero ch'è suo costante desiderio di prestare al potere esecutivo il suo franco e leale concorso, nel silenzio de' ministri, ha spontaneamente votata la riscossione provvisoria delle imposte.

Ora sente il dovere e la necessità di rivolgersi alla M. V. E con fiducia ella si rivolge al principe che primo inaugurava nella penisola italiana gli ordini costituzionali, e con fiducia ella attende una voce che riconduca l'armonia tra i poteri costituiti, ed impedisca che uno statuto liberamente dato sia dai supremi agenti responsabili più oltre manomesso.

Sire, i deputati della nazione persuasi che i veri bisogni del Principe si confondono con quelli del popolo, di cui è capo e vindice supremo, non dubitano di manifestare francamente a V. M. che l'attual Ministero non ha la fiducia del paese, e che esso, falsando le instituzioni costituzionali, tradisce a un tempo gl'interessi del Principe e quelli del popolo. Cosiffatti bisogni ed interessi si riassumono, o Sire, nell'attuazione sincera e piena del regime costituzionale, consentito dal Principe, legittimo diritto del paese, voto precipuo de' suoi rappresentanti.

Non è dubbio, o Sire, che il Ministero ha contro di sè quasi unanime la riprovazione della Camera elettiva; riprovazione giustificata abbastanza dal tenore che esso ha serbato e serba tuttora.

Il Ministero ostinatamente ha celato alla Camera tutto ciò che riguarda così l'interna politica del Governo di V. M., facendo sembianza di crederla ostile ad ogni ragionevole ed onorata proposta; ed ha negato ogni ragguaglio intorno alle condizioni economiche ed amministrative del paese, ha trascurato colpevolmente ogni iniziativa di leggi, di cui suprema era la necessità ne' primordi del nuovo reggimento; nè contento di ciò, iteratamente prorogando le Camere, e fino impedendo che la loro voce giungesse innanzi al trono, ha renduto impossibile ogni salutare provvedimento. Nè ha temuto, fatte silenziose le Camere, di sostituir la sua voce a quella de' rappresentanti della nazione, usurpando la potestà legislativa con atti aggravanti soprattutto la condizione della finanza e dei contribuenti. Infine ha trascurato e trascura, con gravissimo danno del paese, di adoperarsi a spegnere le funeste cagioni di dissidi, che han turbato l'amorevole accordo tra il militare ed il civile; accordo che non sarebbe mancato, e che la Camera sarà lieta di vedere stabilito tra' figliuoli della stessa patria aventi bisogni, gloria, sventure e speranze comuni.

Che più? Gli stessi diritti scolpitamente assicurati alla nazione dallo Statuto non furono pel Ministero oggetto di religiosa osservanza, ma di ludibrio. V. M. voleva garantita la libertà individuale; libera la manifestazione del pensiero; inviolabile il domicilio; indipendenti giudizi; innanzi alla legge le conseguite franchigie e la pubblica tranquillità dalle armi cittadine sostenute e difese; ma invece il Ministero non uno solo di questi sacri diritti lasciava inviolato.

E ben potrebbe qui la Camera ritrarre agli occhi di V. M. un quadro doloroso di sofferenze e di angoscie indicibili; le carceri riboccanti d'imputati e di sospetti per opinioni politiche; innumerevoli famiglie vedovate de' loro più cari, astretti a' dolori dell'esilio: e l'universale mestizia inacerbita dal Ministero, che indugia a V. M. la gloria e le gioie del perdono.

Sire, la Camera non può sperare ormai che un Ministero, tante volte indarno censurato, si ritraesse dalla sua via: nè dall'altra parte essa stima convenire alla propria dignità e agl'interessi della nazione consumare il suo tempo in una sterile lotta per combattere le illegalità e la ignavia de' ministri. Contro le colpe di costoro ben sente ella di avere diritti severi ad esercitare, ma per temperanza civile antepone oggi di rivolgersi al principe. Collocata V. M. nell'alta sfera di quelle sublime attribuzioni costituzionali, che spogliandola di ogni possibilità di fare il male, le lasciano l'onnipotenza di operare il bene, non tarderà a profferire quella regia parola, medicina suprema ai travagli dello Stato: come dal loro canto i deputati sono stati sempre e saranno parati a dare al Governo di V. M. quel pieno e costituzionale appoggio, che le frutterà non men sostanza di forza, che amore e riverenza dei popoli.

I deputati componenti la Commissione — Capitelli, presidente della Camera, D'Avossa, De Blasiis, Giardini, Mancini Manna, Pepe, Pisanelli segretario. (*Secolo*).

NAPOLI, 4 *marzo.* — Ci vien riferito il seguente fatto: Ieri sera verso le ore due della notte, una numerosa pattuglia di polizia, guidata da un ispettore e da un cancelliere, invase a viva forza il frequentato caffè in Largo Gerolomini, e senz'altro pretesto che quello della politica suspicione soffiata da birri e spie, senz'altro diritto che quello della forza, tradusse seco sul commissariato il proprietario e tutti gli astanti. I giornali politici che vi si rinvennero sul tavolo furono sequestrati, e da un basso agente si svillaneggiò il caffettiere, tacciandolo di *repubblicano.*

Poche ore dopo, acclarato il fatto, e risultati innocenti tutti i sospetti, furono lasciati liberi. (*Secolo*)

NAPOLI, 5 *marzo.* — Ieri sera sono partiti i due ammiragli inglese e francese Baudin e Parcker colle rispettive flotte dirette per Palermo, ad oggetto di offrire a quel governo gli articoli proposti per l'aggiustamento della vertenza siciliana.

— Se non siamo male informati, quella parte della flotta inglese partita ieri sera alla volta di Palermo non farà che un breve soggiorno in quelle acque, dirigendosi poi verso i Dardanelli, riunendosi alla flotta di Gibilterra, composta di sette vascelli e due vapori, comandata dall'ammiraglio Napier. (*Libertà*)

ESTERO.

SPAGNA. — MADRID, 3 *marzo.* — Ieri, al termine della seduta della Camera dei deputati, furono scambiate le aspettate spiegazioni fra il generale Narvaez ed il deputato Rios y Rosas, e l'affare rimase così, a generale soddisfazione.

Si continua a far correre vociferazioni di una modificazione ministeriale, la quale non si conferma.

Il generale Zarco del Vallo è tornato dal suo lungo viaggio del Nord. Si sa ch'egli ha successivamente visitate le corti di Vienna, di Berlino e di Pietroborgo. Non ha fatto naufragio che nell'ultima parte della sua missione, non avendo potuto ottenere dallo Czar che volesse riconoscere la regina Isabella.

Il signor d'Harcourt, che deve essere incaricato ad interim della legazione francese a Madrid, è qui aspettato da un giorno all'altro.

L'armata della Regina ha ottenuto un novello successo in Catalogna, ha battuto Marsal; ma Cabrera si è impadronito della persona del marchese d'Abella e lo ha fatto immediatamente fucilare.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. — Seguito e fine della seduta dell'8 marzo.*

Il generale Cavaignac finisce dicendo che quando il Governo non avrà più ragioni per desiderare il silenzio, egli chiederà la discussione. Egli spera dare delle spiegazioni soddisfacenti.

Il sig. Sarrans ha la parola: Il signor ministro degli affari esteri si è lagnato perchè invece di fare interpellanze al Governo si è formulato una proposizione. Io vengo a soddisfare al suo desiderio ponendogli innanzi queste domande: Il Governo ha esso intenzione di garantire alle popolazioni italiane il loro diritto di sovranità, se la guerra scoppia in Lombardia? e se l'Austria entra in Piemonte, che farà il Governo? Se le potenze cattoliche si danno a ristabilire il papa nella sua sovranità temporale, e se in fine l'Austria intervenisse in Italia pel Granduca, che farebbe il Governo?

Il sig. Drouin de L'Huys, ministro degli affari esteri: L'onorevole preopinante mi chiede che farebbe il Governo in tre ipotesi da lui supposte.

Se il Governo risponde che se ne terrà fuori in ognuna di tali ipotesi, dà ansa alle potenze di fare quello appunto che il preopinante non vuole che facciano. Se, pel contrario, il Governo dichiara per mezzo mio, che non soffrirà che alcuna di tali ipotesi si effettui, esso verrà a creare un caso di guerra senza necessità (*approvazione*). L'onorevole gen. Cavaignac diceva poc'anzi che dal manifesto del Governo provvisorio egli non ne farebbe emergere la guerra. Noi dichiariamo a questa ringhiera, che da quel manifesto la guerra non la faremo emergere. L'onorevole generale diceva che la situazione degli affari avevangli comandata la discretezza; la situazione è la stessa (*Dinegazioni a sinistra*). Noi chiediamo di serbare la stessa riserva.

La chiusura è pronunziata. Sono proposti tre ordini del giorno motivati. L'ordine del giorno puro e semplice, avendo la priorità, vien posto ai voti ed adottato da 438 voti contro 341. — L'Assemblea adotta l'urgenza proposta dalla Commissione, intorno alla legge relativa alla domanda dei due dodicesimi provvisorii — Seguito della discussione sulla legge elettorale. Adozione del paragrafo 52, dell'articolo 3, com'è modificato dalla Commissione. Rifiuto di un emendamento del sig. Baze. La tornata è sciolta. (*Corrispondenza*).

Gli oratori sulla quistione d'Italia, giudicati dai giornali francesi. — A proposito delle interpellanze sugli affari d' Italia, il giornale *des Débats* osserva, che il signor Buvignier ha fatto la parte di quella macchina che chiamasi il pilota e che si manda sulle strade di ferro innanzi ad un treno per rischiararne la via. Il signor Buvignier ha fatto da battistrada al signor Ledru-Rollin. In quanto al signor di Lamartine, il quale prese la parola in codesta seduta, il giornale *des Débats* domanda che cosa abbia voluto dire. Il suo discorso gli ha fatto l'effetto di un caleidoscopio, in cui i colori si avvicendano, si mescolano, si confondono talmente, che riesce impossibile di scernervi alcuna cosa.

Il *Siècle* applaude alle spiegazioni date dal ministro degli affari esteri alle interpellanze del signor Buvignier. Riguardo al discorso del signor Lamartine, dice essergli difficile d'indicare precisamente ciò che l' oratore abbia voluto dire. Il *Siecle* riconosce che il generale Cavaignac ha parlato con un tatto ed una misura, cui l' intera Assemblea ha dovuto applaudire.

La *Révolution démocratique et sociale* fa un elogio enfatico del discorso del signor Ledru-Rollin. Ogniqualvolta, essa dice, il capo della Montagna è chiamato alla ringhiera, credesi di scoprire nel suo singolare ingegno novelli pregi. Per quello che riguarda il signor di Lamartine, questo giornale dice che l'antico ministro degli affari esteri del Governo provvisorio, viene ora giudicato secondo il suo giusto valore, ed ha perduto persino il privilegio di farsi ascoltare dalla destra. Egli ha trovato il modo di scontentare tutti i partiti, e non ha nè anche più al suo servizio quella facondia ampollosa che formava una volta tutta la sua fortuna.

Il *Constitutionnel* in proposito della seduta d'ieri, definisce il carattere dell'eloquenza del signor di Lamartine in questo modo: « È un ammasso di nubi che si vanno ammucchiando continuamente, rischiarate tratto tratto da qualche lampo ». Egli non ha mancato in codesta circostanza d'essere oscuro e contraddicente.

Il *National* è più favorevole al signore di Lamartine. Intervenendo nella discussione, esso dice l'ha ampliata. Il *National* si lagna che il generale Cavaignac non abbia presa la parola in una disputa così importante che per trattarvi una quistione personale. Esso avrebbe desiderato che l'onorevole generale avesse pensato un po' meno a sè e un po' più all'Italia.

— QUISTIONE ITALIANA. — La *Presse* parlando della nota dell' Austria relativamente agli ultimi eventi di Toscana, dice che, a quanto pare, quella potenza desidera di terminare prima la guerra di Ungheria, onde agir poi con tutta la possibile energia in Italia. Ma che si è data premura di fare le sue riserve legali per l'avvenire in faccia all'Europa, onde il suo silenzio non fosse interpretato come un tacito abbandono de' suoi diritti riguardo alla Toscana. Soggiunge per conseguenza che mal si appongono tutti coloro i quali opinano che le truppe imperiali poste in iscaglioni lungo la frontiera toscana accennino ad imminenti ostilità.

Venendo poi a parlare della creduta prossima guerra della Sardegna coll' Austria, poichè questa, secondo il Gabinetto sardo avrebbe violato l'armistizio colla invasione e depredazione di Ferrara, fa osservare che la dichiarazione fatta già dall' Austria tanto a Parigi che a Londra, riguardo all'armistizio, porta, che il maresciallo Radetzky ha per istruzione di non prendere l' offensiva contro la Sardegna, ma che nel caso in cui fosse attaccato dalle truppe sarde, è autorizzato a passare il Ticino, ed a marciare sopra Torino.

La *Presse* conchiude, asseverando che lord Palmerston, dopo i deplorabili avvenimenti dell'Italia centrale, si è accostato di molto alla politica delle Corti del Nord per riguardo all' Italia, e che per suo conto ha emesso l' opinione, che le potenze mediatrici sarebbero costrette ad abbandonare re Carlo Alberto alla sua propria sorte, se malgrado le reiterate rimostranze dell' Inghilterra, si lasciasse trascinare ad una seconda campagna in Lombardia. E conchiudendo, la *Presse* fa presentire, che la politica di Palmerston sarebbe pure seguita dal Gabinetto di Francia

PARIGI, 9 *marzo.* — Si è distribuita all'Assemblea la relazione fatta a nome della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge tendente ad autorizzare la percezione delle imposte fino al 1 giugno 1849, e che apre ai ministri un nuovo credito provvisorio sull'esercizio del 1849 pel servizio dei mesi di aprile e di maggio. La maggioranza della Commissione avrebbe desiderato che non s'accordasse che un solo dodecimo: tuttavia essa propone di accordar il credito intero di 176 mil oni chiesto per le spese di aprile e maggio, modificando tuttavia la redazione dell'art. 2 del progetto di legge nel modo seguente:

« Tuttavia per le spese altre che quelle per cui si concessero o verrebbero concessi crediti straordinarii, ognuno dei ministri si limiterà provvisoriamente ai crediti e allo-

cazioni speciali del progetto del bilancio presentato all'Assemblea nazionale per l'esercizio 1849, senza poter tuttavia ordinare delle spese superiori alle spese della stessa natura autorizzate dal bilancio rettificato del 1848, e che non sarebbero inscritte negli articoli di questo bilancio rettificato. La Commissione propone di dichiarare l'urgenza »

— Gli uffizi si sono riuniti stamane per procedere all'elezione di 30 commissarii incaricati di designare i candidati alle funzioni di 40 consiglieri di Stato. In più uffizii non ebbe discussione. In altri vi fu sul carattere politico e amministrativo dei candidati. La metà delle nomine appartiene al partito moderato o bonapartista; l'altra a quello della riunione del Palais national.

DALMAZIA. — Zara, 4 marzo. — Indirizzo del comune di Sign a S. E. il barone Jellachich I. R. tenente-maresciallo, governatore civile e militare della Dalmazia, ecc.

Eccellenza!

Il busdovano d'oro, il nido degli sparvieri del Cetina, il flagello dei turchi, Sign, la bianca borgata dai quattro ponti e dalle vergini occhi-cerulee, ti manda un saluto sulle ali del vento. Chi fossero i Dalmatini, quando rompevano gli stendardi del profeta, e smozzicavano i barbari visir, l'avrai inteso certamente dai bardi delle nere tue selve. Oggi la nostra vita è di dolore; le memorie, di sangue; una mano di cadavere, più pesante dell'incubo, preme la parola e il pensiero: insanguinati i rostri, più tremendi del vampiro, vi straziano il cuore: le montagne son calve, i prati deserti, i prodi senz'armi, le ville mute. Ma non è tutto perduto; nel celeste e nel giallo della nostra bandiera è la fede incontaminata per Dio, la gelosia del non morto valore. Vieni, colomba di pace, ad affrancar questa terra, t'affretta; faremo risuonare il tuo nome dal Velebich al Montenero; davanti alla Croce ti daremo la mano di fratello amoroso.

Novello figlio della santa Gevrosima, vieni a soccorrere i poveri, a confortare gli oppressi, a premiare i giusti, a rompere le nostre catene. La spada damaschina di Vucassino e del Craglievich sta ancora nel fodero, ma l'eroe di Cossovo si sdormenta.

Sign, 15 febbraio 1849.

(*Seguono le firme.*)

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Appello nominale. Presa in considerazione del progetto Scofferi, tendente a far dichiarar reale la strada tra Genova e Nizza. Interpellanze del deputato Mellana al Ministero, risguardanti le frontiere dell'Italia centrale.

La seduta è aperta all'una e 3/4.

Letto il processo verbale non è immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati. Si dà lettura delle petizioni, alcune delle quali sono dichiarate d'urgenza

Si procede all'appello nominale.

È approvato il verbale

È all'ordine del giorno la discussione della proposta Scofferi e Carli (tendente a far dichiarare reale la strada provinciale da Genova a Nizza) per la presa in considerazione.

Il progetto di legge proposto è il seguente:

Art. 1. La strada provinciale da Genova a Nizza è dichiarata strada reale.

Art. 2. A datare dal 1 gennaio 1850 saranno applicati alla manutenzione, col miglioramento di questa strada, tutti i regolamenti politici e finanzieri proprii di tutte le altre strade reali

Scofferi sale la ringhiera e sviluppa il suo progetto sulla base delle seguenti idee premesse allo stesso progetto

« La strada che dalla capitale della Liguria mette in Francia passando per Nizza dovrebbe, secondo le regole ordinarie di pubblica amministrazione, essere classificata tra le strade reali.

« Essa lo merita per la sua importanza politica e commerciale, non che per l'impossibilità in cui si trovano le provincie che essa traversa, di mantenerla colle proprie limitatissime entrate »

Discorrono in proposito i deputati Biancheri e Carli, quindi posta ai voti la presa in considerazione del medesimo progetto, è approvata.

Mellana domanda la facoltà di parlare per un'interpellanza al ministero.

Presidente. Il signor Mellana ha la parola.

Mellana. Giornali e lettere di Toscana giunte questa mattina, narrano come il nostro generale La Marmora abbia fatto passare sul territorio toscano, senza previa intelligenza con quel governo, un corpo delle nostre truppe; narrano pure come da noi s'incitino alla diserzione i soldati toscani, e che i disertori giunti sul nostro suolo sieno festeggiati ed incorporati alla nostra armata che ha stanza in Sarzana, non a minaccia contro l'amico governo della Toscana, ma a sicurezza dell'italiana indipendenza; e ciò tutto si narra considerandolo quale corollario alla fatale politica giobertina, dal ministero, da noi, e dal paese condannata. Io non credo che i ministri, i quali ebbero la lealtà ed il coraggio di separarsi da un loro amicissimo e potente collega, per far trionfare a rispetto della consorella Toscana una nazionale e giusta politica, possano mai farsi rei di quelle accuse che loro vengono fatte da quei giornali. Ma io reputo che i ministri, per l'onore loro, per l'onore del paese devono rettificare quelle voci, onde sia palese in Piemonte, palese in Toscana, che le italiane armi nostre non saranno mai impiegate che a difesa degli Italiani, che devono porre ogni studio onde da nessuno possa essere operata cosa alcuna, che possa anche a torto compromettere la leale nostra politica (*Bene!*).

Ratazzi, ministro dell'interno. Ringrazio l'onorevole deputato Mellana, che colla sua interpellanza mi abbia fornito occasione di smentire le voci, che si sono diffuse contro il governo piemontese; egli è assolutamente men vero, che il generale La Marmora abbia oltrepassati i confini.

Sin dal primo marzo, e quindi anche posteriormente, il ministero diede ordini precisi acciocchè non si oltrepassassero i confini, e non si toccasse lo Stato toscano, ed il generale La Marmora rispose, che si era attenuto agli ordini del Governo. Quanto poi alle arti, che diconsi praticarsi da agenti del Governo per far disertare i soldati toscani, queste accuse sono così ingiuriose, che il Governo potrebbe dispensarsi dallo smentirle; poichè ben lungi dall'incitare i soldati toscani alla diserzione, si diede ordine al generale La Marmora, onde procurasse che i disertori ritornassero alle loro bandiere, e questo ordine fu dal generale medesimo eseguito. Ma siccome poi fra i disertori vi potevano essere alcuni che si credessero compromessi verso il Governo toscano, cosicchè poteva essere pericoloso per essi il fare ritorno in Toscana: l'umanità non permetteva che venissero respinti nel loro territorio (*applausi!*), e si stabilì invece che venissero arruolati. Questi furono gli ordini che si diedero dal Governo, e dalle informazioni avute, io so che vennero eseguiti (*applausi*).

Brofferio. È deplorabile che in questi momenti gravissimi si manifestino dissidenze fra il Governo toscano ed il governo piemontese; quindi non sarà inopportuno che i fatti siano ben bene dichiarati, acciocchè da questa Camera sia pronunziata una parola che porti la luce all'Italia e la fraternità a tutti gl'italiani popoli.

Sono dieci e più giorni che io riceveva una lettera di un membro del Governo provvisorio di Toscana, il quale moveva querela perchè si festeggiassero sulla frontiera piemontese i disertori toscani, e perchè si facesse centro il generale De-Laugier di politiche macchinazioni.

Questa lettera io la partecipava al ministro dell'interno, il quale mi rispondeva che già si erano dati ordini opportuni, acciocchè il Governo provvisorio non avesse più argomento di troppo giuste rimostranze.

Dopo alcuni giorni un altro membro del Governo provvisorio mi scriveva, che le cose della frontiera erano sempre le medesime; e soggiungeva che un nostro ufficiale superiore si recava travestito sino alla Cisa con dimostrazioni che non erano punto amichevoli.

Anche questa seconda lettera io partecipava al ministro dell'interno, il quale mi tornava a promettere che questi fatti non si sarebbero più rinnovati.

Oggi poi con mia grande sorpresa ebbi a leggere nei fogli toscani una lettera del generale d'Apice, il quale scrive al generale La-Marmora, lamentando una nuova violazione del territorio toscano, e dichiarando che un'altra volta si sarebbe creduto in obbligo di opporre la forza alla forza.

La verità di questi fatti non si può contestare; ed è fatale che due popoli italiani siano tratti ai sospetti ed alle diffidenze, mentre l'ora si appressa di unirsi fraternamente contro il comune oppressore.

Non avrei certamente approvato che contro il diritto delle genti, contro il grido dell'umanità si fossero ricacciati in Toscana i disertori, ma non era d'uopo tuttavia nè di festeggiarli, nè di accarezzarli, e forse era dovere di far loro manifesto, che un soldato italiano che abbandona un'italiana bandiera, è un cattivo soldato e un pessimo cittadino (*bravo! bene!*). Io non dico questo per far imputazione al Governo; solo rappresento ai ministri come importi alla salute della patria che raddoppino di vigilanza sopra tutto quanto accade ai nostri confini, acciocchè le loro intenzioni non siano disconosciute e non sia turbata ne' suoi primordii l'italiana alleanza (*approvazione*).

Tecchio, ministro dei lavori pubblici. Quanto alle asserzioni relative al generale De Laugier, il Ministero risponde, che quel generale, lungi dall'essere stato festeggiato quando passò la frontiera per venire nello Stato Piemontese, ebbe positivamente l'ordine di partirsi dal nostro Stato, e che anzi, il Ministero ha scritto al general La Marmora che, quando mai il generale De Laugier si trovasse sprovvisto di mezzi per fare il viaggio, il generale La Marmora medesimo glieli dovesse fornire.

In quanto alla asserzione, che alcuni dei nostri cavalieri abbiano passati i confini, questo si deve ritenere come non vero.

E nel giorno 1 marzo e nel giorno 3 marzo, temendosi che gli austro-estensi, volessero intervenire in Toscana, fu dato l'ordine al general La Marmora che egli non dovesse passare i nostri confini, ma che se mai, non per intervenire egli in Toscana, ma per la necessità della difesa dei nostri stessi confini, egli dovesse fare un passo al di là, dovesse farlo, scrivendo contemporaneamente un proclama, il quale indicasse la cagione della sua mossa, e che soprattutto dicesse, che quel suo passaggio, non potrebbe mai avere nessuna mira politica, ma sarebbe sempre semplicemente una mossa strategica militare, per la difesa delle nostre frontiere.

Quanto poi a ciò che si dice, essere stato proclamato dal generale d'Apice, convien credere, che il generale d'Apice sia stato male informato, perchè ripeto, le nostre truppe non hanno punto varcato mai i confini Toscani.

Dabormida. Amico intrinseco del generale La Marmora, e apprezzatore da molti anni di una lealtà che non può mettersi in dubbio da nessuno, io devo protestare contro l'interpretazione che si potrebbero dare alle parole dell'onorevole Avvocato Brofferio, allorchè mette in avvertenza il Ministero di guardar bene a chi affida la guardia delle nostre frontiere.

Signori, io sarei pronto a rispondere del generale La Marmora come di me stesso, ed affermo che le frontiere non possono essere messe in mani migliori, e ch'egli è tal uomo da non poter ingenerare sospetto nè negli amici, nè nei nemici.

Brofferio. Domando la parola.

Dabormida. Che se dovessi portar giudizio tra le asserzioni di una parte o dell'altra, io non esiterei un momento a tener per vere quelle del generale La Marmora, poichè, ripeto, sono da molti anni abituato ad avere confidenza nelle sue parole come in me stesso.

Signori, il caso mi fa avere una lettera del generale La Marmora diretta ad una sua sorella, ed io mi fo ardito di tradire il secreto d'una corrispondenza intima, colla speranza di non essere disapprovato nè dal generale, nè da sua sorella, leggendo una frase di questa lettera, la quale dimostra apertamente quanto siano calunniose le imputazioni che gli si fanno.

Una voce. La data di questa lettera?

Dabormida. È del 1 marzo, ma da essa si vede il modo con cui egli avrebbe inteso di passare la frontiera.

« J'étais hier tout prêt à franchir la frontière; car par suite de quelques mouvements que firent les trouppes autrichiennes et modénaises, l'allarme et la frayeur gagnèrent les republicains qui vinrent nous demander du secours. »

Ecco, ripeto, in che senso avrebbe passate le frontiere il generale La Marmora: le avrebbe passate per respingere gli Austriaci, per dar soccorso al Governo toscano, marciando contro il nemico, ossia contro l'Austriaco.

Tecchio, ministro dei lavori pubblici. In appoggio di quanto diceva il generale Damorbida, io posso affermare che in fatti il generale La Marmora ci tenne sempre informati di tutto ciò che accadeva, di tutte le preghiere che riceveva da Toscana, perchè passasse i confini, e che anzi egli ci ha spedito un'autografa supplica di un gonfaloniere, in cui veniva richiesto di varcare il confine, ed andare in soccorso di quei popoli contro l'invasione straniera.

Brofferio. Io so buon grado al deputato Dabormida di aver protestato non già contro le mie parole, ma sibbene contro l'interpretazione che altri avesse potuto dare alle mie parole, perocchè non mi fosse entrato in pensiero di spargere neppure ombra di sospetto contro la lealtà delle opere e delle intenzioni dal prode generale La Marmora.

Non per questo io tralascierò di invitare nuovamente i nostri ministri a vegliare su quei confini, e a non permettere che sulla domanda di qualche semplice cittadino, o di qualche non competente magistrato, si facciano perlustrazioni, e si trascorra oltre la patria frontiera.

Ha forse il Governo provvisorio sollecitato il nostro intervento?

Nessuno risponderà affermativamente.

Forse fu necessità di guerra? Di ciò non abbiamo notizia; ma in ogni evento correva obbligo al generale di dichiarare in apposito proclama le ragioni imperiose che giustificavano la sua mossa strategica.

Non so poi nascondere come alcune espressioni della lettera del sig. La Marmora mi abbiano contristato.

Quei repubblicani, che egli dice compresi di ... spavento all'appressarsi dell'austriaco sono itali... non crederò mai che un italiano impallidisca alla ... croato. Non crederò mai che quei Toscani che fe... nobil prova nella giornata di Goito siano capaci di ... ed io prometto per essi che nei giorni della battag... omai si appressa, o monarchici, o repubblicani, sapra... strare all'Italia che son degni del nome suo, e che hai... gue italiano (*Bene, bravo.*).

Dabormida. Mi duole che la mia amicizia, e la ... vinzione mi abbiano indotto a comunicare una frase ... lettera che era diretta ad una sorella e non al pubbli...

Certamente se il generale La-Marmora avesse ... che la sua lettera sarebbe stata letta in pubblico, av... ponderate le sue parole; certamente se io non fos... spinto a comunicarla da un impeto d'amicizia, l'avre... ficata. Se si tratta di parlare in pubblico, diremo tutti ... i Toscani faranno, ed io lo credo, prova di gran valore ... prossima campagna, come l'hanno fatta nella passata.

Non credo però che si possa dar taccia al general ... Marmora, se scrivendo ad una sorella, egli si sia se... quelle espressioni, essendo stato testimonio dello ... che colpì quelle popolazioni all'annunzio dell'invasio... niera.

Siamo tutti uomini: se in pubblico e lontani da... possiamo dire di essere gli uomini d'Orazio (*ila...* ... pidi ed impavidi, possiamo essere tutti accessibil... quando il pericolo è vicino.

Se le espressioni suoneranno male, la colpa sarà tu... nell'aver dato lettura di un brano di lettera diretta ... sorella, e non destinata alla pubblicità.

Rossetti Relativamente alle voci corse in proposito di... tegno delle nostre truppe sulle frontiere toscane, io, s... l'esempio datoci dal deputato Dabormida, chiedo alla C... che mi permetta di darle lettura d'un brano di lettera ... venutami appunto in questi giorni.

(Legge alcune linee concernenti l'entrata del generale De Laugier nel territorio sardo.)

Tecchio, ministro dei lavori pubblici Abbiamo già di... rato che, appena avuta la notizia che il generale De L... avea varcato i confini, il Governo ha dato l'ordine di ... lerlo dai nostri Stati.

Voci. L'ordine del giorno!

Posto ai voti, è approvato.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe ... petizioni. Non essendovi nessun relatore preparato, ... terò la Camera di passare negli uffici per la pronta ... delle leggi da presentarsi alla discussione della Camer...

L'adunanza è sciolta alle ore 5 3/4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Manca il Corriere di Milano.

Alla mezza notte il Re partiva alla volta di Alessan... il popolo e la Guardia nazionale dei posti della p... Castello salutavanlo con quei profondi e sentiti appl... che il cuore pronunzia all'appressare dei grandi fat...

Parigi, 9 *marzo.* — Nell'Assemblea nazionale si ... tinuò la terza lettura della legge elettorale:

Nessuna nuova disposizione è stata adottata. L'As... blea si è formata all'art. 78

Fra i paragrafi adottati definitivamente quest'og... vasi l'emendamento del sig. Pietro Leroux, concernente l'esclusione per cagione di adulterio.

— L'appello delle cinque persone condannate a mo... per l'assassinio del general Bréa e suo aiutante di cam... cap. Mangin, fu rigettato dalla Corte di cassazio... ricorso in grazia è ora innanzi il ministro di giustizia, e verrà sporto da lui al presidente della repubblica.

Borsa di Parigi, 10 *marzo.* — L'innalzamento nei fo... cresce più che mai. Ciò che vi contribuì più è la vo... sparsa, che il ministro delle finanze aveva negato di ... tare per un nuovo imprestito, e che trovavasi in ... pagare il prossimo semestre del 5 per 0/0 senza ... mettere i 100 milioni che la Banca deve ancor ... sull'imprestito de' 150 milioni. Il 5 p. 0/0 aperto a 86, 75 ... sali a 89 e si chiuse a 88, 50, in aumento di 2, 70 ... il 3 aperto a 58 si chiude a 56, 50, in aumento di 1

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

S. NICCOLINI *gerente.*

Due parole al sig. Boschi, intendente generale di Novara.

Se il signor Intendente Boschi è uomo leale, come è da supporre, perchè non ha il *coraggio delle proprie opinioni?* Perchè non osa sostenere a viso scoperto il proprio operato? Egli vorrebbe rispondere alle imputazioni ascrittegli da un articolo contenuto nel n. 264 del *Risorgimento* in proposito della sua elezione a deputato seguita nel collegio di Borgosesia; ma lo fa in un modo che ripugnerebbe ad ogni uomo ingenuo e franco. Non potendo apertamente negare il fatto, di cui troppi sono i testimoni, egli si limita a mascherare la verità; e mentre con una circolare improntata di quanto ha di più squisito la belletta gesuitica, si va sfegatando in ringraziamenti verso i suoi elettori, vorrebbe ipocritamente addossare a questi lo sproposito della sua elezione. Ma benchè la circolare del sig. Boschi sia un capolavoro da far invidia a tutti i padri Roothaan di questo mondo, non giungerà ad ingannare il pubblico, ed il vero dovrà essere palese a tutti.

Sig. Intendente! Non parlando, per brevità, di certe taccherelle della *tarda* vostra circolare, voi vi arrovellate indarno se credete di sgabellarsi col dire che non avete *chiesto, nè sollecitato il voto dei vostri elettori.* Voi non l'avete chiesto, è vero; ma il voto stesso venne con vostro pieno assenso — chiesto e sollecitato da due noti fratelli intriganti matricolati, ai quali (sia detto di passaggio) una fronte di bronzo tien luogo di tutto. Costoro agirono con vostro mandato, e brigando per ogni verso ottennero la maggioranza a vostro favore in concorrenza dei signori sacerdoti Dedominici e Ferrante Aporti.

Rispetto poi al vostro assenso, se la memoria più non vi giovasse, io vi rammenterò che in seguito ad interpellanza *ad hoc* fattavi per opera dei suddetti fratelli, voi rispondeste per lettera che accettavate con riconoscenza la propostavi candidatura del collegio di Borgosesia, aggiungendo che alla validità dell'elezione non avrebbe ostato la vostra carica d'intendente generale, e ciò per motivi che avreste a suo tempo manifestati. Avete voi animo di darmi una mentita? Fatelo, di grazia. Il marrone fu dunque tutto vostro, e non degli elettori, i quali, se non fossero stati in tal guisa raggirati, non v'avrebbero dato un solo voto.

Signor Intendente! Il pubblico vi sa il debito grado dello zelo con cui disimpegnate le *vostre* incumbenze in ogni venerdì del mese; ma sull'affare dell'elezione in discorso io vi consiglio a mettere le pive in sacco, giacchè in caso diverso gli elettori di questo collegio, giustamente irritati dalla vostra condotta a loro riguardo, a cui aggiungerà per colmo la derisione colla rugiadosa vostra circolare, non esiteranno più un istante a produrre intorno al fatto testimonianze tali da farvi montare il sangue al volto.

Di Valsesia, 9 marzo 1849.

Ravelli Cirillo

I Teatri sono chiusi.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 4 —
Provincie 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali, F. Pagella e Comp. di Torino*
Per GENOVA presso *A. Beuf, libraio*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux libraio*
PARMA » *Grazioli, id.*
MODENA » *G. Vicenzi, id.*
ROMA » *P. Merle, id.*
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Podoa-Margheri, lib.*
GINEVRA » *Cherbuliez, id.*
PARIGI » *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi libraio.*

Anno II. Torino, Giovedì 15 Marzo 1849. N.° 376.

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

14 Marzo.

A fronte dell'armistizio denunciato, della partenza del Re, del raccogliersi del nostro esercito pel giorno imminente della riscossa, la direzione del giornale, compresa dal giusto sentimento delle supreme contingenze in cui versa la patria, crede dover suo protestare che ogni suo pensiero, ogni suo sforzo, sarà invariabilmente indirizzato al trionfo di quella causa che porta seco l'onore, la libertà e l'indipendenza d'Italia.

Però essa s'impegna dal suo canto a serbare il più riguardoso silenzio intorno alle cose della guerra. E persuasi che ogni spirito di parte, e financo ogni diversità d'opinioni, quanto il consente lo stesso supremo fine cui s'indirizzano i nostri voti, debbano tacere, noi dal canto nostro ci asterremo da ogni cosa che ad esso strettamente non si colleghi.

LA DIREZIONE.

PROCLAMA DEL RE AI MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Nel procinto di avviarmi dove mi chiama l'onore ed il voto de' miei popoli, mi è grato manifestarvi quanto sia grande la fiducia che in voi ripongo.

L'affettuosa sollecitudine colla quale già vegliaste alla guardia della mia famiglia, alla custodia della pubblica quiete, alla difesa della monarchia e delle libertà costituzionali, m'assicura che voi risponderete con pari zelo ed ardore al nuovo appello che v'indirizzo. Le condizioni del paese non sono meno di allora solenni: i tempi non sono meno difficili. La vostra fermezza, il vostro onore, la vostra fede saprà vincere ogni ostacolo.

Forte del vostro braccio, il mio Governo potrà mantenere l'ordine pubblico, che è compagno inseparabile della vera libertà! Qualunque attentato si volesse commettere contro le nostre instituzioni, potrà essere col vostro concorso represso.

Sicuro da questo lato, io che ho consacrato la mia vita e quella de' miei figli alla causa dell'indipendenza italiana, saprò lieto affrontare e fatiche e pericoli per ottenere una pace onorata, e perchè possano ritornare fra breve nel seno delle loro famiglie que' generosi vostri fratelli che sono pronti a combattere contro lo straniero ed a versare il sangue per la patria.

Torino, il 13 marzo 1849.

CARLO ALBERTO.

Al luogotenente generale, general maggiore dell'armata, cavaliere Alberto Chrzanowski, essendo affidata la somma delle cose della guerra;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. Tutti gli ordini per le operazioni di guerra saranno dati in nome nostro dal general maggiore dell'esercito cav. Alberto Chrzanowski, che ne avrà la risponsabilità.

Il presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, addì 13 marzo 1849.

CARLO ALBERTO.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno:

Sentito il nostro Consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Il principe Eugenio di Savoia Carignano è nominato a nostro luogotenente generale durante la nostra assenza dalla capitale.

Egli provvederà in nome nostro, sulla relazione dei ministri risponsabili, negli affari correnti e nelle cause d'urgenza, firmando i reali decreti, i quali saranno contrassegnati e vidimati nelle solite forme.

Gli altri affari continueranno ad esserci rassegnati dai rispettivi ministri.

I nostri ministri segretari di Stato sono incaricati, ciascuno in ciò che lo concerne, dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all'ufficio del Controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli Atti del nostro Governo.

Torino, il 13 marzo 1849.

CARLO ALBERTO.

LA GUERRA GIUSTIFICATA DALLA MEDIAZIONE.

Tutti i giornali esteri per pudore o per indifferenza si taciono sulla mediazione di Bruxelles, benchè siano pieni i loro fogli delle cose nostre. Il *National* ed i giornali *rossi* mostrando per noi le più sviscerate simpatie, accusando il Governo attuale d'infedeltà alle sue promesse, dimenticano che quando essi erano al potere, parole ed opere corrispondevano esattamente a quelle dei governanti del giorno. Fra tutti però distinguesi la *Presse*, che almeno non mutò mai linguaggio e mostrò ognora qual conto facesse della causa nostra: quale sia lo spirito di quelle ch'essa intitola *comunicazioni* l'abbiamo purtroppo veduto, e più chiaramente ce lo mostrava ieri.

Noi non riporteremo le parole di questo giornale perchè suonerebbero troppo tristi ed ingrate; ma convien pur dire che il rammentarne il senso può giovare, in quanto che non è segno nè di coraggio, nè di prudenza chiudere gli occhi al pericolo per affrontarlo.

La causa italiana tutti ripetono, è abbandonata a sè stessa; e Sardegna che tutta infine in sè raccoglie la forza vera di questa causa, sta per trovarsi *sola* a fronte dell'Austria. — Questa può essere una triste verità, ma a chi la colpa? Molto si può dire contro gl'Italiani, massime quando tutti si confondono in un solo nome; ma noi Piemontesi domanderemo se siavi chi possa ancor consigliarci a por fede nella mediazione, se siavi chi possa accusarci di avere rifiutato un patto, un consiglio esplicito, una proposta formale, e se la mediazione per noi non siasi presentata e purtroppo mostrata sempre come un mezzo termine per trarre non già Sardegna, ma sì Francia ed Inghilterra dall'imbarazzo di un'offerta dettata dal timore di una guerra, e comandata da quella politica di rivalità, per cui la ragione sufficiente di una mediazione francese trovasi sempre nel sospetto di una mediazione inglese, e viceversa.

La guerra, dicesi, non si vuole dall'Europa ad ogni costo; ora qual è il mezzo più sicuro d'impedirla se non quello di ridurre l'una delle parti belligeranti all'impossibilità di farla? usare di questo *stratagemma* verso l'Austria non si poteva senza il cannone; si credette dunque bene di usarlo per Sardegna, colla quale l'esito pareva certo, e spoglio di tutti i pericoli.

Minacciano le due potenze mediatrici di abbandonarci, ma quale sarà la differenza tra lo stato nostro attuale, e quello che ci minacciano! *Aspettate* esse dicono, ma dopo che avremo aspettato, ci avete voi detto quali saranno le condizioni nostre, quale sarebbe il premio di quel sagrifizio che ora ci viene domandato?

Or quale doveva essere il linguaggio di queste alte potenze al principio della mediazione? Noi non esitiamo a dirlo; avremmo preferito fosse quello dei *forti*, il che equivale a dire un linguaggio al quale non si ammette risposta, piuttosto che quello fin ora usato, che ci trascinava di giorno in giorno ad ognor più disperata incertezza. E dove sono andate quelle famose basi della mediazione proposte da Francia ed Inghilterra, dopo che tutti i giornali le avevano indicate, dopo che tutti i Gabinetti, compreso il nostro avevano confessato di conoscerle ma non poterne rivelare il segreto?

Esse riescirono a tale che il pudore vieta a tutti il ricordare questa che or non può più chiamarsi con altro nome che solenne *mistificazione*. Dopo le basi della mediazione vennero altre proposte minori, ma chi le conobbe? Dopo queste, vennero dicesi minaccie di abbandono; ma, viva Dio, quando mai il nostro Governo fu egli posto in mora di decidersi, quando mai seppe egli ciò che avrebbe perduto o guadagnato, rifiutando o accettando; come mai potè egli conoscere il danno dell'abbandono, quando non conobbe mai il benefizio dell'aiuto?

Due armistizii, due mediazioni interposero le alte potenze nel 1848: l'armistizio Salasco e quello detto dal luogo in cui fu firmato, di Malmoe, per lo Schleswig-Holstein, ed a che riescirono? a forzare Sardegna e Danimarca a riconoscerne l'assoluta inutilità, il danno ognor crescente, ed a rompere contro ogni estraneo consiglio la guerra.

Non ci si dica che Francia e Inghilterra avevano delle basi fisse riguardo alla mediazione; tutta la loro politica stava nel prender consiglio dal tempo, da quel tempo che correva per noi a rovina di ogni nostra speranza.

E qual più trista prova possiamo averne di quella che succede in questo stesso giorno, in cui i fondi pubblici di Francia si alzarono ad un punto insperato all'annunzio che il Governo aveva abbandonato ogni idea d'immischiarsi nelle cose d'Italia?

Bisogna pur confessarlo: la mediazione sarà per noi un inganno sinchè non mostreremo che i fatti sieguono fedeli alle nostre parole: e la mediazione rinascerà allora vera, efficace, quando avremo varcato il Ticino: rinascerà dalle nostre vittorie: rinascerà, qualunque sia la sorte che il destino ci prepari nella guerra lombarda: rinascerà quando vedrassi che l'idea di una guerra contro l'Austria che spaventa l'Europa, non spaventò un popolo che preferisce l'onore alla morte.

A tutti i barbassori della mediazione noi domanderemo che cosa consiglierebbero a Sardegna, che trovasi con un esercito di 140,000 uomini, che vedesi risponsabile delle immanità tedesche in Lombardia, che deve provvedere o moralmente, o materialmente all'infelice emigrazione lombarda, che vede avvicinarsi il momento in cui una crisi finanziaria senza guerra sarà l'ultima spinta ad una crisi repubblicana, ed a compenso di tutti questi mali e della più imminente rovina, si trova a fronte della sfinge di Bruxelles?

Quante volte non abbiamo noi tentato di far rinascere in noi stessi quella fiducia che avevamo pure posta sì ferma nella mediazione, e quante volte non fummo forzati a doverci convincere del nostro inganno? Quante volte non abbiamo chiesto a quegli uomini che dubitavano della guerra per la mediazione, di indicarci quale sarebbe stato il loro consiglio per uscire da questo stato d'insoffribile incertezza e di non meno inevitabile rovina, e quante volte non li vedemmo forzati a dire che *pur troppo* questa era l'unica via di uscirne?

Lasciamo dunque che la *Presse* la ragioni a suo modo, e persuadiamoci che il cannone solo può ormai fare ciò che la mediazione non fece. Ricorderemo bensì alle potenze mediatrici, che se Piemonte tirerà il primo colpo, non havvi uomo al mondo che dir possa chi tirerà l'ultimo.

QUESTIONE SICILIANA

Manchiamo di comunicazioni dirette dalla Sicilia; e il loro lungo ritardo fa sospettare che qualche importante novità sia avvenuta in quell'Isola, e che non tutte sfornite di fondamento si fossero le notizie di un *ultimatum* che i giornali napoletani hanno dato per certo.

Riesce però inesplicabile la contraddizione che vi

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE

XIII.

I bollettini della guerra nazionale provenienti dall'Italia centrale continuano a dire, che in Toscana si balla sempre allegramente intorno agli alberi delle varie libertà di quel bel paese. — Povero calendario! Anche la voce del calendario se ne va sperduta nel deserto: essa ha un bel tuonare nel lento e martellato suo ritmo, che il carnevale è passato e che siamo in quaresima nel bel mezzo del mese di marzo, o, come meglio a coloro là aggrada, di *ventoso*: essa tuona indarno. Difatto: gli alberi sono piantati, e non per nulla: le gambe sono state create, e non per nulla: dunque è segno che *Dio lo vuole*, e bisogna ballare. Tutt'altro ci frulla pel capo che il ticchio di criticare le diverse piantagioni di alberi di libertà: le rispettiamo siccome un dettato di nuovo sistema d'agricoltura; ma dubbii gravi ci corrono ch'essi alberi possano mettere salde radici in piena terra di piazza, tanto più se in vece di concimarla vi si balla sopra così alla sbracciata, pestandone e struggendone le qualità fruttifere.

Io mi servo di quella libertà assoluta ch'ella vuol qui lasciarmi d'opinione, per dirle schiettamente che io dissento dal *Risorgimento* nella inquietudine che esso manifesta in ordine al viaggio del signor Valerio: certe cose, a parer mio, è stranezza pigliarle troppo in sul grave. Che male vuol ella che ci faccia colaggiù il *forte* Direttore della *Concordia*? Io nol vedo. A quest'ora forse anche il signor Direttore è impegnato in qualche scarmigliata contraddanza o in Toscana, o in Romagna: l'agile suo piedino vola forse sovra a qualche pezzetto di suolo repubblicano, siccome quello della vergine Camilla sul campo di spiche.

Il sullodato *forte* Direttore nel suo passaggio per Genova si abboccò coll'*intrepido* Pellegrini, il quale lo condusse dal *gagliardo* Lazotti, e mercè l'intervento di alcuni altri *generosi* Italiani, di quelli che insegnano i *sagrifizii di borsa e l'obbedienza alle leggi* (fra i quali vi sarebbe forse stato anche il signor Urbino, ove la sua statua non fosse tuttora velata dal Fisco), s'improvvisò di sbalzo un perfetto Circolo. Ei m'addolora il non potere trascriverle le *calde* parole che probabilmente vi si saranno pronunciate: ma io davvero non le so. Valerio debb'essersi però rivolto a Pellegrini, dicendo: Ehi, amico! siete ancor a Genova?... non all'armata?

— Ah! sciocchezze!... Epigrammi! debbe aver risposto Pellegrini, sorridendo.

Valerio non ribattè motto. Ei si sarebbe ben volentieri a lungo fermato in mezzo a quegli illustri ed arditi fratelli, ma la sua missione lo sospingeva, e partì...

Ora colà non gli manca per *partner* che il *recente* suo amico. Oh! come su quel pavimento di vera libertà passeggerebbono lesti e snelli a braccetto i due amici! Come l'uno vagheggierebbe l'altro! Qual salutare disprezzo pel costituzionale Piemonte non beverebbono essi insieme, nel bere l'aura balsamica della Costituente e della repubblica più che mai illimitata! Un albero di libertà sarebbe per loro due presto trovato. E qui, o signore, abbia la gentilezza di raccogliere un momento i suoi pensieri a contemplare quest'innocente mia ipotesi dei due campioni della piemontese libertà (imperocchè non c'è altri che loro) che ballano, corvettano trasportati dal libero entusiasmo di un Waltzer, battono delle seste e perfino delle ottave, ed affidano all'auretta repubblicana, che intorno spira, uno le falde del lungo abito nero, l'altro la copiosa ed ondeggiante chioma... Che male pertanto vuol ella temerne? Tutt'al più l'inviato vedrà davvicino le cose che aveva mal giudicate da lontano: si accorgerà che l'Italia centrale rassomiglia un poco alla California, non dirò per la strabocceante quantità d'oro; che io credo colà non incomodi nessuno, ma per le frottole alle quali dà soggetto. *Upon a fair calculation*, come dice l'*Observer*, si è dimostrato che in California un operaio può guadagnare cento dollari al giorno: ma bisogna che ei ne spenda novantanove per le necessità della vita, e l'uno restante deve a mala pena servirgli al viaggio per ritornarsene a casa. Così in Toscana, all'udirne i giornali, tutto è ordinato come l'ordine, tutto è dolce come miele: se non che i governanti stessi ora dicono che la patria si disfa, ora che l'armata si discioglie. Ho in questo proposito dei veementissimi sospetti sulla condotta del generale La-Marmora: da star là sulle frontiere a considerare un'armata così numerosa, così bene disciplinata, gli debbe esser nata in petto un'invidia proprio di quelle rodenti, epperciò nessuna meraviglia che si legga nei giornali toscani: « Se il Piemonte « c'insidia i soldati e le armi, è certo che noi non potremo « concorrere alla difesa comune..... La Toscana confida « nella lealtà del Piemonte, perchè si tronchi il corso di « maneggi, forse a suo malgrado condotti, perchè l'Italia « non abbia a chiederne sventuratamente e disperata- « mente ragione ». Questi due ultimi avverbii troveranno di sicuro un'eco graziosa nel Piemonte, e serviranno di novello cemento a quella concordia e buona fede che i repubblicani hanno sempre predicato. Io consiglio anzi la *Montagna* a partorire anche quest'altro piccolo sorcio, a fare cioè una tuonante interpellanza sopra il suddetto *corso di maneggi*, e chiederne ragione disperatamente e sventuratamente al generale La Marmora prima che lo facciano altri: una bella perorazione declamata alla Camera da un buon baritono non farà male, e sarà sempre una prova, che se il Piemonte è infarcito d'un abbietto costituzionalismo, nutre pure nel suo seno dei valorosi montanari pronti a sagrificare le loro facoltà rettoriche, ed a spargere le loro parole per la più sacrosanta delle cause.

Mentre dunque nell'Italia centrale si balla, gli Austriaci sono lì a due palmi: egli è questo un fatto che non vuol essere leggermente studiato. Permetta ad un impenitente dottrinario di dire che siamo un poco fanciulli: ma la

sarebbe in tal caso tra le condizioni che si dicono *consentite* dal re di Napoli in faccia agli ammiragli inglese e francese, e i discorsi pronunziati dai ministri inglesi nella seduta de' Comuni del giorno 7.

Lord Palmerston ha francamente affrontato la quistione, ed ha messo in piena luce il diritto della Sicilia ed i torti antichi e recenti del re di Napoli. Grazie al suo deciso linguaggio, possiamo officialmente dire una volta che noi non siamo più quegli *insorgenti* che lord Stanley e i suoi amici, e il *Times* e il suo corrispondente, non si sono stancati di qualificarci. Grazie alla energica replica aggiunta da lord Russel, è oramai dimostrato che la rivoluzione Siciliana è stata la più legittima rivendicazione del più esplicito ed antico fra i diritti che un popolo possa mai vantarsi di possedere, come la condotta del Governo napolitano è stata la più impudente violazione di solenni e sacre promesse.

Or mentre ci perviene da Londra questa leale dichiarazione del Gabinetto inglese, ci pervengono pure da Napoli, come basi di un *ultimatum*, le più strane condizioni che le due potenze mediatrici abbiano mai potuto sognare di proporre alla Sicilia.

Come mai spiegare questo contrasto?

La diplomazia ha i suoi misteri, e nella questione Siciliana ne ha avuto ben molti finora, qualcheduno de' quali sarà quello appunto in cui sta celata la chiave di un tanto enigma.

Io non oso assumere su di me la cura d'indovinarlo; ma posso credere ancora che il Gabinetto inglese non lascerà che la sorte del mio paese si vada miseramente a smarrire in una questione di mera forza brutale. E fermo in questa credenza, io mi lusingo ancora che l'*ultimatum* di cui parlano tanto i fogli napoletani, o non è nè termini che si dicono, o non è perentorio.

Il Gabinetto inglese, dopo le dichiarazioni fatte nel Parlamento, non può abbandonare la causa Siciliana se non nel caso che abbia offerto ai Siciliani, ed essi abbiano ciecamente rifiutato, un progetto di pace fondato sui termini precisi di que'diritti che esso ha in loro riconosciuti. Ora è una palpabile contraddizione il riconoscere la costituzione del 1812, e poi pretendere che anche un solo soldato napoletano rimanga in Sicilia; che la Sicilia, in luogo di un re proprio ed esclusivo, appartenga come per titolo feudale al re di Napoli; che sia governata da un vicerè; che le sue relazioni coll'estero dipendano da una diplomazia napolitana, essenzialmente rivale, anzi nemica de' suoi interessi; che le riforme alla costituzione del 1812 si riducano a tutto ciò che possa farla rassomigliare alla costituzione di Napoli, ec. ec. Tutto ciò è direttamente contrario, è letteralmente vietato dalla costituzione del 1812.

Dunque non può esser vero che l'ammiraglio inglese sia facoltato a consentirlo o proporlo, se non che per semplice ipotesi, per intraprendere quest'ultimo saggio, sulla disposizione degli animi Siciliani; ciò che sarebbe assai diverso da quel carattere di *ultimatum* che la stampa napolitana suppone. In verità, bisognerebbe supporre nel Gabinetto inglese tanto desiderio di tramare alla Sicilia una vergognosa mistificazione, quanto ne ha mostrato la Francia a proteggere la superbia e l'interesse del re di Napoli. In circostanze ordinarie si potrebbe o supporlo o sospettarlo, come uno de' tanti modi di cui la diplomazia si sa sciogliere da un grave imbarazzo quando abbia da fare con deboli Stati; ma in fatto della Sicilia, e dopo il linguaggio tenuto da lord Palmerston, son sempre fermo a credere che non si tratti di un *ultimatum*, ma di una semplice insinuazione amichevole.

È impossibile che il Gabinetto inglese si sia lusingato di ottenere da' Siciliani il menomo segno di assentimento ad un progetto, in cui la sovranità di Ferdinando II sia messa come base fondamentale. Indipendentemente dalla decadenza in cui quel re è incorso, per letterale applicazione dello Statuto del 1812, l'odio che gli ha procacciato la sua condotta è INESTINGUIBILE in noi. Se è vero dunque, che i due ammiragli si son recati a Palermo per portarvi le proposte che si dicono perentoriamente fissate, a quest'ora devono aver veduto cogli occhi proprii se vi sia un'ombra di conciliazione possibile tra quel popolo e il re Borbone, il quale, tra i suoi tanti demeriti, ha quello di esser nato appunto in quel paese di cui non ha avuto ribrezzo a farsi il carnefice inesorabile.

Io sono ansioso di ricevere le corrispondenze dirette che ci descrivano il grido di guerra con cui i Palermitani han dovuto rispondere; e son più ansioso di vedere, se le due potenze che han fatto tanto sfoggio di sentimenti d'umanità, potranno permettere che il cannone sottentri primachè si sieno esse decise ad offrire condizioni più consentanee al testo della costituzione del 1812.

Noterò, come un nuovo titolo giustificante la fermezza de'miei concittadini, che oggi la quistione si è imbastardita a causa di un tal quale spirito ostile che la stampa napolitana ha cominciato a svelare contro di noi. Indipendentemente dal *Tempo* e da ogni altro foglio di quel genere, si è potuto, e certo con somma sorpresa, osservare nel *Secolo*, che è fra i giornali più liberi, una ristucchevole adulazione al Re, di cui si loda, come un gran tratto di generosità, l'aver consentito a torre via dal preteso *ultimatum* la eccezione alla promessa amnistia, che vi si era riserbata contro 30 o 40 *capi* della insurrezione. La quistione in verità è un'altra: non si tratta già di sapere se Ferdinando sia disposto a perdonare tutti i Siciliani indistintamente; ma piuttosto se nello stato attuale vi sia fra noi chi voglia accordare perdono al Borbone; e quando diverrà inevitabile che si venga nuovamente alle mani, la quistione sarà di trovare chi sia quel vile che preferisca una amnistia ad una palla.

FR. FERRARA, *siciliano*.

Stamane alle otto del mattino la brigata di Savoia partì alla volta del quartier generale, alla cui custodia è particolarmente, come a posto di onore, destinata. Il colonnello del primo reggimento indirizzava ai soldati nobili ed animatrici parole, proponendo il grido nazionale di viva al Re, che era ripetuto da mille voci. Assistevano a questa partenza tutti i rappresentanti della Savoia delle due Camere, che una sola opinione, un solo sentimento confondeva. La presenza di questi, la solennità del fatto, l'unanimità dello scopo rendevano la scena, oltre ogni dire, commovente. Il cielo accompagnava col suo sorriso la gloriosa bandiera Sabauda, sulla quale riposano otto secoli di fedeltà e di valore.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ALLE NAZIONI DELLA CIVILE EUROPA

IL GOVERNO SARDO.

Il Governo Sardo, costretto dal seguito degli avvenimenti a rientrare in quella via su cui l'anno scorso lo chiamava il voto dei popoli italiani deliberati a riconquistare la loro nazionalità, si rivolge fidatamente all'opinione europea, perchè siano giustamente apprezzate le sue intenzioni e la sua condotta.

Non è mestieri di richiamare qui l'origine e il corso della rivoluzione italiana, la quale proruppe come effetto di molte cause lentamente accumulate e maturate dal tempo e dai progressi della civiltà. Il primo grido ch'essa mandò, fu il voto pel reintegramento dell'indipendenza nazionale: l'intento, a cui si mostrò nelle varie sue fasi costantemente fedele, fu di rimuovere gli ostacoli al conseguimento di quel voto. Questi ostacoli si riassumono tutti nella dominazione dell'Austria sulle provincie Lombardo-Venete, e nell'influenza ch'essa, più o meno apertamente, aspirò sempre ad esercitare, ed in effetto esercitò ne'varii Stati della Penisola. Venne perciò naturale che la rivoluzione italiana vedesse nell'Austria il suo principale nemico, e che contro di essa riunisse tutti i suoi sforzi.

Potevano i Governi italiani, se anche l'avessero voluto, disdire quel voto della italiana rivoluzione? Le considerazioni più spontanee e più gravi conducono alla persuasione che nol potevano; e meno allora che in qualunque altro tempo. Perocchè i popoli i quali avevano appena da'Governi ottenute quelle instituzioni liberali, di che era si antico in Italia il desiderio e il bisogno, col forte amore della nuova libertà sentivano del pari forte la persuasione che libertà vera non è se non ha base nella indipendenza. E però, se di questa non si fossero mostrati i Governi saldi propugnatori, sarebbero i popoli entrati in dubbio della loro sincerità, e nelle stesse liberali instituzioni non avrebbero vedute che momentanee larghezze, le quali potevano di leggieri essere tolte a un mutare di circostanze. Oltrechè non avrebbero potuto sottrarsi al timore che i nuovi loro ordini fossero del continuo avversati dall'Austria, sempre nemica in Italia alla libertà, perchè sempre vi riconobbe il principio distruggitore della sua dominazione ed influenza. Laonde è chiaro che non potevano i Governi italiani porsi alla impresa di metter freno ai loro popoli, se non facendo divorzio dai popoli stessi, e gettando i loro Stati in tutti gli orrori di una guerra civile, alla quale, come di consueto, avrebbero tenuto dietro i più grandi scompigli, e la dissoluzione d'ogni ordine sociale.

Dovevano i Governi italiani opporsi al voto de'popoli, si chiaramente manifestato, in ossequio ai presunti diritti dell'Austria? Questi si fondano nel possesso e nei trattati. Ma quanto al possesso è pur sempre da cercare onde ripeta l'origine sua; quanto ai trattati, come siano stati posti, e come osservati.

Innanzi tutto vuolsi riflettere che origini assai diverse ha il possesso dell'Austria sui varii territorii onde si compose il regno Lombardo-Veneto. Perocchè non è da credere che seriamente voglia l'Austria riferirsi agli antichi diritti che sull'Italia millantavano gli imperatori di Germania: diritti che, ove pure si vogliano storicamente ammettere, sono stati interamente distrutti da quei fatti stessi, e da quelle stesse stipulazioni, a cui l'Austria più saldamente si appoggia per sostenere le sue pretese. Riprodurre i titoli di possesso dell'Austria per quelle provincie, che in addietro costituivano i ducati di Milano e di Mantova, sarebbe un rimettere in campo la disputa sulla legittima reversibilità de'feudi dell'impero; sarebbe un riportarsene ai principii di una giurisprudenza del tutto spenta per decidere di una quistione viva e presente. Che se parlasi di quelle provincie, le quali formavano gli stati di terraferma della repubblica veneta, il possesso dell'Austria emerge non fondato in altro che in uno di que'grandi arbitrii, riprovati sempre dalla coscienza universale siccome repugnanti a tutte le norme della giustizia e dell'equità, in forza del quale avvenne che due grandi potenze, facendone scomparire una piccola, s'acconciassero in una questione di compensi territoriali. Ben sa il Governo Sardo quali argomenti si accampino quando o si vuol pretendere che conservisi intatta la eredità del passato, o si vogliono rendere legittimi tutti gli arbitrii della forza; ma egli si vergognerebbe di farsi a ribatterli di questi giorni nel cospetto dell'Europa, la quale ha già riconosciuto od è sulla via di riconoscere la necessità di ricostruire su nuove basi il diritto pubblico universale. Profondamente persuaso che dall'obbedire a questa necessità dipende la conservazione dell'ordine civile, esso non indietreggia, non indietreggierà mai innanzi alle conseguenze dei principii che ha francamente adottati; e, pronto a difenderli con tutte le sue forze, non si rimane dal dichiararli con piena lealtà.

E però il Governo Sardo, come crede che i Governi italiani non dovessero punto riconoscere nell'Austria il diritto di possesso, così crede del pari che non dovessero ritenerla più fondata nelle sue pretensioni sul terreno dei trattati. Non occorre i vecchi trattati ricordare, perchè essi perdettero ogni valore in virtù delle stipulazioni successive che li alterarono profondamente: e quanto ai trattati del 1815, a cui l'Austria singolarmente si riferisce, è noto al mondo che l'Italia fu costretta a subirli, e che l'Austria, non meno in Italia che altrove, si scostò interamente dallo spirito di essi negli interessi della sua politica di assorbimento delle varie nazionalità sparse nei suoi Stati. E come non viene spontaneo il pensiero che l'Austria non può essere ammessa a produrre in Italia i trattati del 1815 dopo che gli ha lacerati con quella violenta occupazione di Cracovia, contro la quale risuonano ancora le proteste di tutta Europa? Oltrechè: se ponno i trattati comporre le questioni pendenti fra popoli, disporre dell'essere stesso dei popoli non ponno, così come non possono cancellare la storia, abolire una lingua, determinare che un fatto passaggiero creato dalla forza prevalga in perpetuo sulle leggi poste dalla natura e dalla Provvidenza. Anche l'Italia deve esistere da sè, non nella geografia solo e nella statistica, ma nel consorzio delle nazioni civili: quest'era da lunghi secoli il voto di tutte le genti della Penisola; questa la manifestazione più costante del pensiero e del sentimento italiano nelle scienze, nelle lettere, nelle arti: questo l'intento, a cui ne'varii tempi avevano mirato i disegni di alcuni italiani Governi, le meditazioni degli ingegni più elevati, le speranze di una turba innumerevole di martiri della libertà. Questo voto, questa manifestazione, questo intento erano da un anno il grido unanime di tutte le popolazioni italiane: grido, che diventava ogni dì più forte e minaccioso all'annuncio di tutte le violenze, a che l'Austria trascorreva per comprimere le provincie soggette al suo dominio: grido, che si mutò in una chiamata all'armi universale, irrefrenabile, allo scoppio della rivoluzione lombardo-veneta. Dovevano, potevano opporsi i Governi italiani a cotanta esplosione della volontà nazionale?

Il Governo sardo non rigetta la risponsabilità dell'aver cominciata la guerra dell'indipendenza italiana; anzi crede doversene onorare, non già perchè abbia avuto l'ardire di gettarsi a una impresa così rischievole, ma perchè seppe secondare il voto dei popoli e far salve le più sante ragioni dell'ordine sociale e [illegible]. Tutti i Governi della Penisola furono allora con esso: tutti mandarono il loro contingente [illegible], tutti fecero così manifesto che il voto dell'indipendenza d'Italia era voto di tutti i popoli italiani.

Quali sciagurate complicazioni abbiano operato che il Governo sardo rimanesse solo nella lotta, non è della dignità di specificarlo. Egli non vorrebbe proferire parola che potesse suonare amara ai principi testè suoi [illegible] nella causa comune, e forse non d'altro imputabili che di aver condisceso a sinistri consigli e ad a ciechi [illegible] per la propria legittima difesa non può rattenersi dal dichiarare, che della mala riuscita della guerra, e delle recenti mutazioni dell'Italia centrale è da chiamarsi a [illegible] conto a quei Governi, i quali contraddissero alla espressa volontà dei popoli per l'indipendenza nazionale [illegible] di ambiziosi propositi della Sardegna, ma [illegible] potè accogliere il sospetto, vedendo che nelle provincie lombardo-venete e nei ducati, in gran parte o[illegible] suo esercito vittorioso, s'astenne da qualsivoglia [illegible] di potere finchè quelle popolazioni non ebbero [illegible] coll'unanime loro suffragio, che quanto erano state concordi nel conquistare l'indipendenza, altrettanto [illegible] nel volerla consolidare coll'unirsi ai popoli [illegible] cusò la rivoluzione italiana di voler tutto mettere in quistione, sovvertir tutto; ma il fatto prova che là [illegible] le commozioni più gravi, dove i Governi disconfessarono la guerra della indipendenza: il fatto prova che anche i più larghi concepimenti degli amatori più caldi di libertà in Italia erano e sono inspirati dal proposito di rivolgere tutte le forze della nazione a combattere la guerra nazionale.

Il Governo sardo, entrato il primo in questa guerra [illegible] consultando che il diritto e il voto della nazione, contrasse più stretto il dovere di proseguirla, dappoichè la fusione delle provincie lombardo-venete e dei ducati cogli Stati sardi, voluta con tanta concordia delle popolazioni, gli ebbe imposta la difesa e la liberazione dei territorii in cui si combatteva. Secondato da sforzi magnanimi, da [illegible] sacrificii, non si ritrasse dalla impresa quando dopo i primi gloriosi successi fu lasciato solo sovra un campo di battaglia, nel quale molte non generose passioni avevano sparso assai sementi d'italiana discordia. Ma vennero i giorni della sventura: la Sardegna, tradita dalla fortuna, dovette piegare all'ira dei casi: fra i due eserciti fu conchiuso l'armistizio.

Immantinente però le forti, le unanimi proteste, che sorsero da tutte parti contro l'armistizio e le sue conseguenze, dovettero convincere il Governo sardo, che ne per toccate, nè per minacciate sciagure potea venir meno nei popoli italiani l'ardore della nazionale indipendenza, fin chè non fossero tentate le ultime prove. Altri aveva fiducia che dalla osservanza di quella militare convenzione potesse essere agevolato uno scioglimento onorevole della questione italiana: ma presto il Governo sardo s'accorse che tale speranza era vana a fronte delle pretensioni dell'Austria, del suo modo d'interpretare e di eseguire quella stipulazione, e delle continue lentezze ed ambagi fra cui tolse ad inviluppare i suoi disegni.

In effetto: appena la Francia, a cui il Governo sardo aveva domandato quei soccorsi che erano stati da lei promessi a quanti popoli volessero riconquistare la loro nazionalità, gli ebbe proposta in luogo di essi la sua e la mediazione dell'Inghilterra, ed appena egli l'ebbe accettata in ossequio a quelle grandi Potenze, e per amore della pace generale d'Europa, l'Austria dava tosto segno di non avere alcun serio proposito di onorevole componimento, e di voler solo trar profitto e dell'armistizio e della mediazione per rifornirsi di forze, e provvedere al riassestamento del suo scompaginato impero. Tale è il pensiero che ha predominato in tutta la politica austriaca dal 9 agosto a quest'oggi: tale il motivo di tutte le coperte ed aperte tergiversazioni, con cui da ben sette mesi si fa giuoco della buona fede della Sardegna e dei benevoli uffici delle alte Potenze mediatrici.

L'Austria ha violato in più modi le stipulazioni espresse dell'armistizio e la condizione internazionale di que paesi che essa non doveva occupare che militarmente e secondo gli articoli dell'armistizio e secondo il più ovvio concetto della mediazione. Le violò col trattenere la metà del parco d'assedio di Peschiera, col pretesto che le truppe sarde non fossero sgombrate da Venezia, ma in realtà col disegno di rendere alla Sardegna impossibile di riprendere la guerra. Le violò coll'osteggiare Venezia da terra e da mare, sebbene anche per quella maravigliosa città fosse sancita la cessazione delle ostilità. Le violò colla restaurazione politica del duca di Modena, con tutti gli atti governativi, ed aventi seguito d'ulteriori effetti, che bandì nelle provincie lombardo-venete e nei ducati. Le violò colle strabocchevoli tasse di guerra imposte a categorie di emigrati compilate dall'odio e dall'ira, e coll'intimazione agli emigrati tutti di ricondursi entro un brevissimo termine ai loro domicilii, sotto pena di tale un sequestro d'ogni loro sostanza, equivalente a confisca. Le violò coll'editto del 5 gennaio di quest'anno, nel quale un commissario imperiale ingiungeva che fossero nominati ed inviati a Vienna individui a deputati delle provincie lombardo-venete per attendere al riordinamento politico delle provincie stesse. Le violò con tutte quelle leggi arbitrarie, con tutte quelle mene fraudolente, mercè le quali intese a colorire l'asserto che sia spenta del tutto la rivoluzione nelle provincie da essa occupate, e risorto il desiderio e l'amore degli ordini antichi. Singolarmente le violò, ed infranse nel tempo stesso i principii eterni di diritto che regolano qualunque civile consorzio, e conculcò le sante ragioni dell'umanità, consentendo al suo maresciallo ed a' luogotenenti di lui, che nelle terre da loro militarmente occupate trascorressero al più atroce esercizio della forza, alla più violenta rapina, all'insolenza più provocante. L'Europa intera ha raccolto con ribrezzo i particolari di tutti gli eccessi o tollerati o commessi dalle autorità militari austriache nelle provincie italiane: e l'Europa si domanda come possano commettersi e tollerarsi in questa luce di tempi da un Governo civile, da un Governo che dice d'essersi sollevato

---

fanciullezza nostra non ci è scusa. È d'uopo soggiungere con un tantino di rossore, che in tutta la rivoluzione italiana non s'ebbe a veder nulla che sovrastasse alla mediocrità: lo slancio primitivo fu bello; ma poi a poco a poco il dramma s'affievolì, e nessuna prosopopea s'alzò a dominare gli eventi, ed a richiamare sopra di noi la simpatia ed il rispetto delle nazioni. La scuola di *Dio e del Popolo* immolando alla fervente smania di distruggere i pochi nomi fin qui stimati, ha oltrepassato il confine della ragione storica e morale: i popoli dubitano, e resistono all'impeto devastatore, e guardano le delusioni che li circondano, lo strano governo che si fa delle riputazioni fin ora intatte, e dolorosamente domandano, dove siano gli idoli dello ieri, e quali idoli siano in pronto pel dimani. Ed in questa pressa di ambizioni, di paure e di dubbii, coloro che forse erano destinati a redimere la patria dalla taccia della mediocrità, se ne stanno in un canto sfiduciati. Ecco la vera cagione, per la quale gli stranieri ci guatano a sghimbescio, e pensano che la risurrezione del genio italiano stia più nei giornali, che non nel fatto. Ecco perchè si fa benissimo a continuare a ballare intorno agli alberi, intanto che gli Austriaci trattano con tanta enormezza la repubblicana città di Ferrara!

Per ciò che spetta all'imposizione così ladra, cui dovette soggiacere Ferrara, non posso davvero capire perchè Pio nono, che ha fatto tante proteste contro gl'Italiani, non ne abbia fatta una ora anche contro gli Austriaci: un dottrinario della mia qualità ha diritto ad essere creduto in parola, se si mostra meravigliato di questo fatto. — Ei sarebbe desiderabile che esempii di giustizia politica simili a questo ci dessero anche i nostri avversarii. E per quella giustizia dirò che non posso pure capire, perchè Mazzini invece di andare coi quattro milioni d'amme, de' quali ora può disporre, a chiedere ragione al signor Haynau di quell'assassinio, se ne stia a Roma a disputare sulla teoria dell'unificazione, e sul colore delle bandiere.....

Ella è così com'io gliela dico, o signore: siamo bell' e bene fanciulli: e sono pochissimo auree le mediocrità che ne circondano. Sa ella però che cosa si estolle sulle mediocrità? Sono i giornali *scarlatti* di Toscana. Quelli là poi, davvero, non badano alle mezze misure, e strappano il dente in un colla ganascia, siccome è costume del ciarlatano in piazza, salvo il rispetto dovuto al ciarlatano. Ei sarebbe affare da desiderare la libertà solamente per poter divertirsi e leggere quel loro nuovo e gentil genere di polemica contro tutti quelli che non sono repubblicani: essi sono venuti a tale, che omai non sanno più essi medesimi discernere se più degno d'odio il *traditore* Piemontese, ovvero il *fetente Croato*. — Gioberti, secondo il *Corriere Livornese*, abbraccierà il suo caro amico Radetsky. — Il Piemonte insidia i soldati toscani. — Se il Piemonte fa la guerra è segno che vuol tradire. — Se non la fa è prova che ha già tradito.... e così via alla dilagata, in modi, s'intende, squisiti per logica, per sincerità, ed assai adattati a promuovere la futura unificazione..... Questa non è certo mediocrità, le pare?

CIRO D'ARCO.

all'altezza degli spiriti e dei sentimenti di questo secolo.

Il Governo Sardo troppo rispetta sè medesimo, e il popolo di cui tutela le sorti, per uscir di quella misura che altissime convenienze comandano quando si tien discorso d'un Governo anche nemico. Ma in verità non saprebbe come qualificare certi atti più recenti del Governo Austriaco nei paesi da lui militarmente occupati. Sennonchè, qual freno è da sperare che s'imponga un cotal Governo ne' paesi che occupa militarmente, quando s'arroga, in territorii posti fuori d'ogni presunta sua giurisdizione, d'adoperar come fece ultimamente a Ferrara?

E intanto che si fa lecito cotante enormità, intanto che va emungendo per modo le provincie occupate da prepararne la più assoluta rovina economica, intanto che vi getta pur le sementi della depravazione morale, conseguenza della miseria e della cessazione d'ogni civile consuetudine, intanto l'Austria mette in campo ogni giorno nuovi pretesti per differire l'aprimento delle conferenze di Brusselles, ove non ha per anco mandato un suo rappresentante ad unirsi coi plenipotenziarii di Francia, d'Inghilterra e di Sardegna, che già da tanto tempo ve l'aspettano. Cotesto è atto sì poco dicevole alla dignità stessa delle potenze mediatrici, ed alla sincerità dei buoni officii da esse posti nell'interesse della pace europea, di che l'Austria certo mal potrebbe scusarsi adducendo il suo gran rispetto pei trattati del 1815, sui quali però nel giugno dello scorso anno si mostrava disposta a transigere quando offriva al Governo provvisorio della Lombardia l'indipendenza assoluta di quella contrada e la separazione dall'impero. Dopo ciò non si può in verità prevedere fin dove l'Austria voglia spingere il suo dispregio di tutte le convenienze che legano i Governi civili, e di necessità bisogna riuscire a questa conclusione; che l'Austria nella benevola interposizione delle potenze mediatrici altro non ha veduto se non un espediente per aggravare la Sardegna di pesi incomportabili, per ridurre alla rovina estrema le provincie occupate, per trascinarne le generose popolazioni a disperati consigli, e per gettare ed alimentare germi di discordia in tutta la Penisola.

In tale stato di cose il Governo Sardo ha dovuto entrare in una seria considerazione della propria condizione di diritto e di fatto, de' suoi rapporti colle potenze mediatrici, della condizione generale d'Italia, per deliberarsi ad un partito degno dell'onor suo, e conforme a' suoi titoli più legittimi.

Dall'un canto egli ha posto il diritto e il dovere che tiene di provvedere a tutti quei popoli che si sono congiunti coi popoli degli antichi Stati Sardi, e l'unanime loro voto per l'indipendenza nazionale, dall'altro canto ha posti tutti i martirii durati dal 9 agosto a quest'epoca dalle popolazioni delle provincie Lombardo-Venete e dei Ducati, e gl'innumerevoli sacrificii sostenuti dallo Stato intero in questo stesso periodo che gravò il paese dei maggiori pesi della guerra, senza dargliene le speranze o i vantaggi. Singolarmente si preoccupò delle tante manifestazioni della volontà nazionale, concordi nel domandar che il paese esca alla perfine di così funesta incertezza, e provvegga alla propria salvezza e dignità; concordi nel voler mantenuta l'unione coi popoli lombardo-veneti e dei Ducati. Si preoccupò della maravigliosa fermezza di quelle popolazioni; unanimi nelle loro proteste e in mezzo ai patimenti che durano nella balia del nemico, e in mezzo alle vicissitudini travagliose di un'emigrazione, di cui rado se ne vide una più numerosa, e che è già per sè medesima la più parlante delle proteste; unanimi ed immobili nei loro nazionali propositi a fronte così delle ire, come delle lusinghe austriache. E riconobbe che l'indugiare più oltre una risoluzione decisa avrebbe esaurite senza pro le forze del paese, e forse in tanta concitazione di sdegni nelle terre occupate dal nemico, in tanto bollore di spiriti in tutto lo Stato, avrebbe potuto produrre qualche moto subitaneo, fecondo di conseguenze fatali all'umanità ed alla pubblica quiete di questo Regno e di tutta Italia.

Si volse in appresso a considerare che i riguardi verso le Alte Potenze mediatrici non potevano impegnare tanto la Sardegna da recarla al sacrifizio del proprio onore e della propria salute; e si persuase che la sapienza di quei Governi, e la generosità di quelle nazioni avrebbero riconosciuto che l'opera amica della loro interposizione la risguardava pur sempre siccome un beneficio, sebbene uscita vuota di effetto, senza che punto siane scemato nè il merito dalla parte loro, nè la gratitudine dalla sua. Pensò che non avendo mai l'Austria accettata della mediazione veruna base, ed anzi avendo iteratamente dichiarato in atti pubblici e solenni di non voler punto prescindere dai trattati del 1815, nè cedere alcuna parte de' territorii posseduti in forza di essi, il concetto stesso della mediazione riusciva interamente illusorio. Pensò inoltre che se Francia ed Inghilterra avevano comportato che l'Austria tenesse sì poco riguardo della loro mediazione, non potevano chiamarsi offese della Sardegna se pigliava il partito di tornare nello stato in cui era prima che esse interponessero i loro officii, nei quali ella mostrò sempre una sì leale fiducia. Pensò da ultimo che Francia ed Inghilterra e tutte le nazioni civili non avrebbero potuto non ravvisare quanto ci sia di nobile e di generoso nel proposito di un Governo e di un popolo, che per rivendicare l'indipendenza nazionale, per liberare dalla più crudele delle oppressioni una parte de' loro fratelli, si deliberano a correre i rischi estremi a petto d'uno dei più potenti Stati del mondo.

Finalmente gettato uno sguardo sullo stato della Penisola, raccolse di primo tratto che il voto nazionale della indipendenza dura costante per tutto; che quante vi fervono generose passioni sono da esso inspirate; che quanti vi si agitano malvagi ed ignobili istinti se ne giovano per vestirsi di speciose apparenze; e che dall'adempimento di questo voto, siccome vi ponno essere sussidiate tutte le forze benefiche, così vi possono le malefiche essere gagliardamente combattute. Si convinse inoltre che a raccogliere in uno gli spiriti divisi della nazione, unico rimane questo spediente di stimularla con l'esempio a riconsecrarsi a quella grande impresa nazionale, a cui nel marzo e nell'aprile del passato anno corse con tanto vigor di entusiasmo. E ponderate tutte le eventualità, poste ad esame le cause remote e prossime degli ultimi avvenimenti, si ridusse a questa persuasione, che l'uscire dal presente stato non è men necessario per l'Alta Italia, che per l'intiera Penisola, in cui altrimenti sarebbero poste a gravissimo cimento le più essenziali ragioni dell'ordine politico e sociale.

In capo a tutte queste considerazioni vide il Governo Sardo che gli rimaneva un solo partito da prendere: vide che non gli restava da prendere che il solo partito della guerra, e lo prese.

Dopo le tante e così flagranti violazioni dell'armistizio commesse dall'Austria, la Sardegna, i cui poteri costituiti nè lo riconobbero, nè lo ratificarono, era certamente in diritto di tenersi esonerata dal denunciarlo; ma pur di questo diritto si volle dimenticare, per mostrar sino all'ultimo in che rispetto abbia una convenzione, anche imposta, e quelle norme e consuetudini che la convenienza e la generosità hanno rese inviolabili fra le genti civili.

Il giorno dodici del corrente marzo il Governo Sardo ha denunciato all'Austria la cessazione dell'armistizio.

L'Europa giudicherà fra il Governo Sardo e l'Austriaco, essa dirà se da un canto si poteva spingere più oltre il rispetto d'una convenzione subita, la longanimità, la pazienza, dall'altro la infrazione dei patti, la violenza, l'insulto: e nella lotta che sta per ricominciare, non vorrà certo negar le sue simpatie a quella parte che combatterà per gli imprescrittibili diritti dei popoli, per le sante ragioni dell'umanità.

Il Governo Sardo le invoca da tutte le nazioni civili; le invoca da quelle Alte Potenze che gli furono già liberali de' loro benevoli officii: le invoca da tutte quelle genti che, in antico o di recente combatterono o combattono per la loro indipendenza, e sanno quanto amaro sia non possederla, quanto arduo conquistarla: le invoca dalla Germania stessa, a cui le relazioni di lingua, di vicinanza, di consuetudini coll'Austriaco, non devono far dimenticare quanto sia stato e possa essere ostile al ricomponimento della sua forte nazionalità: le invoca con più calore e fiducia dai popoli di questa Penisola, che tutti, in dispetto delle colpe e degli errori di tanti secoli, sono pur sempre congiunti delle reminiscenze, degli intendimenti, delle speranze, e del cuore.

Così la guerra dell'indipendenza nazionale si riapre. Se gli auspicii non ne possono essere tanto lieti quanto nello scorso anno, la causa ne è pur sempre la stessa, santa come il diritto che hanno i popoli tutti, arbitri del suolo in cui Dio gli ha posti: grande come il nome e le memorie d'Italia. E certo i voti d'Italia ci seguiranno su quei campi, dove quest'esercito subalpino col magnanimo suo re, cogli animosi di lui figli, diede così splendide prove di valore, d'intrepidezza, di pazienza; dove i nostri fratelli della Lombardia, della Venezia, dei Ducati hanno sofferto per sette mesi gli oltraggi più acerbi, le più crudeli torture. Confidiamo adunque di vendicare i dolori della patria; di affrancare coll'armi nostre quanta parte ne è in balia dello straniero; di liberare dalla lunga pressura l'eroica Venezia; di assicurare la indipendenza italiana.

Agostino Chiodo, presidente del Consiglio e ministro di guerra e marina.
Domenico De Ferrari, ministro degli affari esteri.
Urbano Rattazzi, ministro degli interni.
Vincenzo Ricci, ministro delle Finanze.
Riccardo Sineo, guardasigilli, min. di grazia e giustizia.
Carlo Cadorna, ministro della pubblica istruzione.
Sebastiano Tecchio, ministro de' lavori pubblici.
Domenico Buffa, ministro d'agricoltura e commercio.

GENOVA, 13 *marzo*. — Alcuni giornali toscani stamparono la lettera del generale D'Apice al generale La-Marmora e la risposta di quest'ultimo. La prima fu pubblicata nella sua forma genuina, non così la seconda. Pertanto a rettificare quella erronea pubblicazione, ristampiamo qui la vera lettera del generale La-Marmora, non senza maraviglia di vederci costretti a simil cosa. Ecco la lettera.

Sarzana, 1 marzo.

Signor Generale

(Al signor generale D'Apice Fosdinovo).

La nota rimessami in questo momento da uno de' suoi aiutanti di campo mi recò non poca sorpresa.

Informato da ogni parte dello spavento che aveva cagionato nella Lunigiana la voce sparsasi di una invasione austro-estense, e richiesto dalle autorità di Fivizzano e di Massa stessa di condurmivi in soccorso, aveva ieri mattina disposta la mia truppa per aderirvi, quantunque conoscessi quale grave responsabilità peserebbe sopra di me per un tale fatto.

Prima però d'intraprendere simile intervento, ho creduto di mio dovere condurmi in persona sui luoghi, onde riconoscere la vera condizione delle cose, e le posizioni militari che mi avrebbe giovato occupare in tal caso.

Era, mi pare, assai naturale che in questa riconoscenza io traessi meco una scorta.

Dal procedere di lei sembrami poter dedurre non esistere costì accordo fra le autorità civili e militari, della qual cosa renderò immediatamente avvisato il mio Governo, e ne terrò conto per mia norma nella condotta avvenire.

Ho l'onore ecc.

Il Maggior Generale.
Firmato — LA-MARMORA.

FIRENZE, 11 *marzo*. — Il Governo provvisorio toscano ha nominato ad uno dei posti di segretario della Legazione toscana presso la repubblica francese, presso S. M. la regina della gran Bretagna, e presso S. M. il re dei Belgi il sig. Giovanni La Cecilia, coll'annuo appuntamento di fr. seimila.

— Fuori di quanto sopra, seppure ha qualche importanza, non c'è altro di nuovo, che un grande agitarsi dell' *Alba* e della *Costituente* per le elezioni alle Costituenti toscana e romana.

ROMA. — *Costituente Romana. Seduta dell' 8 marzo. Presidente Galletti*

Lettura del processo verbale. Appello nominale. L'Assemblea è in numero legale.

Saffi ministro dell'interno Annunzia la composizione del nuovo Ministero nel modo seguente. — Saffi interno. — Rusconi affari esteri. — Manzoni finanze. — Calandrelli provvisoriamente alla guerra. — Montecchi interinalmente al commercio. — Sturbinetti all'istruzione.

Il nuovo Ministero accetta il programma passato.

Manzoni, ministro delle finanze. Salvare in nome di Dio e del popolo la Repubblica, ecco il nostro dovere.

La vecchia amministrazione deve finire: voi distruggeste cose e persone, ma non si è fatto quanto si doveva. Il Ministero penserà alle persone, e per le cose vi presenterà progetti. Il da farsi è colossale, ma con buona volontà tutto si fa.

Presidente. Si è depositato il programma per una banca nazionale.

Il Segretario ne da lettura, dove dice che avrebbe un fondo non minore di 10 milioni di scudi. Questo progetto sarà passato alla Commissione tecnica delle finanze.

Il Segretario annunzia che Camerata essendo malato, si scusa dell'accettare l'incarico d'inviato per la commissione di recare in Toscana l'indirizzo dell'Assemblea.

Bonaparte relatore pei deputati da eleggersi per la Costituente, da il parere di varie sezioni.

Il progetto verrà stampato e distribuito.

Bagni. Il mondo cattolico guarda le nostre cose, e quell'uomo che qui regnava sacerdote e principe, se può dimenticarlo come sovrano, nol dimenticherà come Pontefice.

Nel decreto fondamentale si disse che sarebbesi pensato al mantenimento di lui. Dunque bisognerà pensarci. Così bisogna tener cura del clero stabilendo il conveniente patrimonio per esso. Conchiude quindi che l'Assemblea ci pensi.

L'Assemblea ha udito l'oratore con profondo silenzio e molta attenzione.

Presidente. La proposizione sarà mandata alle sezioni. Invita quindi l'Assemblea a far le schede pel nuovo Presidente, essendo scorso già da 3 giorni *il mese*.

Fatte le schede, i votanti sono 141 ed eseguito lo scrutinio, le votazioni risultano — Galletti voti 70, Bonaparte 56, Audinot 3, Mazzini 1 (1), Manzoni 1, Galletti viene eletto Presidente.

Si raccolgono le schede per l'elezione di due vice-presidenti.

I votanti sono in numero di 124, eseguito lo scrutinio risulta — Bonaparte voti 102, Audinot 48, Bonaparte viene eletto vice-presidente.

Audinot non ebbe maggioranza assoluta. Si passa a nuova votazione.

Fatte le schede ed eseguito lo scrutinio, le votazioni risultano.

Masi 43 voti. Audinot 41. Fantini 17, Gherardi 6, Cernuschi 5.

Non essendovi maggioranza assoluta, Galletti propone di ballottare i due che hanno riportato maggioranza di voti.

Fatta la ballottazione viene eletto Masi con 63 voti.

Masi è proclamato secondo vice-presidente.

Si procede alla votazione pei 4 secretarii.

Molte voci. Si eleggano per far più presto a maggioranza relativa.

L'Assemblea approva.

Risultano eletti,

Penacchi con voti 99, Fabbretti con 83, Zambianchi con 69, Costi con 38.

L'ordine del giorno non viene esaurito essendovi rimasti soli 83 deputati.

L'Assemblea, mancante di numero legale, si scioglie.

Positivo

(1) Desidereremmo sapere il perchè abbiano l'*Epoca* ed il *Contemporaneo* taciuta la singolarità di questo fatto di un solo voto pel povero Mazzini.

— In seguito della unanime votazione di 100 mila scudi in favore di Venezia, fatta dall'Assemblea nella tornata del 2, il cittadino ministro degli affari esteri, che ne assunse l'iniziativa spontanea, ha prese le opportune intelligenze col cittadino Castellani, inviato di Venezia, per le rimesse da farsi a quel Governo, delle cui patriottiche intenzioni il Castellani seppe farsi in ogni tempo interprete degno ed efficace. — Siccome poi il cittadino Guiccioli dee recarsi a Venezia in missione straordinaria, il Governo profitta del suo mezzo per mandare colà officialmente l'annunzio del votato sussidio, e rimettere i primi 30 mila scudi. (*Mon. Rom.*).

— Il Governo della Repubblica, lungi dal menomare l'illustrazione religiosa, che ne viene alla città di Loreto dall'antico e venerato suo Santuario, vuole che la si conservi intatta; desiderebbe anzi accrescerne lo splendore agli occhi di tutta quanta la Cristianità.

Il patrimonio quindi della santa Casa rimane escluso dal generale incameramento; la Repubblica lo pone sotto la salvaguardia dell'altamente italiana e religiosa popolazione di Loreto. (*Cost. Ital*).

— Leggiamo nel *Positivo* del 9 la seguente sua corrispondenza datata dalla frontiera del regno di Napoli.

Ecco la posizione di tutti i Comuni che sono lungo la linea di confine.

La truppa napolitana minaccia da un giorno all'altro qualche provocazione.

Ogni cittadino che si accosti ai confini romani senza espressa autorizzazione, viene subito arrestato e giudicato militarmente, onde ogni comunicazione rimane interrotta.

Se qualcuno de' nostri varca il confine è subito tradotto a Pontecorvo, dove risiede l'ex-delegato di Frosinone col general Zucchi. Ivi subisce un esame politico, e viene ammesso se vuole negli arruolamenti del generale Zucchi, se non vuole è obbligato a trattenersi colà perchè gli negano le carte di passo.

La linea di confine da Ceprano sino alla punta degli Abbruzzi presso di Veroli, è guardata da circa 200 soldati con vari pezzi d'artiglieria stanziati a Collenoce, a Campostefano e a S. Eleuterio, dove risiede un rinforzo di circa 100 uomini di cavalleria. A Scala, a Scafarecchia, a Castelluccio, a Scaffa di Zucchero fanno il servizio militare le guardie nazionali e qualche centinaia di gendarmi a piedi e a cavallo.

All'isola di Sora dove sta rifuggiato il vescovo di Veroli, e a Scafa S. Domenico, nella villa di Cicerone, stanno acquartierati pochi soldati di linea come sopra e cento gendarmi.

Il grosso della truppa che guarda i confini di tutta la provincia fa centro in Arce, ed ascende al numero di poco più che 2000 uomini tra fanti e cavalli. Un picchetto di cavalleria viene tutti i giorni all'ispezione di questi posti di confine.

I nostri sono divisi in picchetti d'osservazione su tutta la linea.

Il tenente che trovasi con qualche distaccamento in Colli ha scritto e riscritto più volte per avere armi e rinforzo di uomini, specialmente di cavalleria, per le ispezioni dei punti più importanti che qui abbiamo a fronte del nemico, ma fin qui non ha ricevuto risposta.

Lo spirito di questi abitanti è generalmente disposto a respinger la forza colla forza.

Frattanto tutti i proprietarii hanno spedito in campagna tutto il buono e il meglio che possedevano, nascondendolo nelle selve e ne' luoghi inaccessibili per salvarlo da qualche scorreria nemica.

NAPOLI, 6 *marzo*. — La Camera de' Pari ha oggi udite le interpellanze del principe Pignatelli Strongoli sulle cose di Calabria. Il ministro Longobardi ha risposto a lungo, ed ha creduto aver pienamente sconfitto l'onorevole pari oppositore, sol perchè la Camera è stata muta, indifferente e neutrale spettatrice, nè ha già formolato per alcun modo biasimo od encomio, in seguito di questa rilevante discussione, in che essa per bocca del presidente, non ha altro ravvisato se non un semplice incidente.

La tornata d'oggi della Camera de' deputati è stata in gran parte assorbita dall'eloquente e patriottico discorso del sig. Mancini, il quale sviluppava la sua proposta di legge intorno a' funzionarii destituiti nel 1821. Si è inoltre proceduto per sorteggio alla nomina della deputazione per presentar l'indirizzo. Son usciti dall'urna i seguenti nomi: Giuliani, Semeraro, De Pepe, Polsinelli, Dorotea, Dentice, De Vincenzi, Del Giudice, Leopardi, Spaventa, De Meis, Ferretti.

E supplenti i signori Maza, Troya, Faccioli, Salerno, Sigismondi, Conforti, De Martino, Berardi Francesco, De Jorio, Pepe, Centola, Proto.

— Leggiamo nel *Secolo* del 6 marzo: La voce dello scioglimento della Camera de' deputati è corsa in questi giorni per le bocche di tutti, e quantunque, dopo l'ottimo successo della conferenza libera fra i pari e i deputati, lo scioglimento della Camera dovesse sembrare ad ogni uomo ragionevole la più strana e capricciosa cosa del mondo, pure niente pareva impossibile col Ministero del 16 maggio.

Il Ministero del 16 maggio ha già mostrato tale disprezzo e ostilità colla rappresentanza nazionale, che non ci è ormai chi non creda che esso continuerà a trattarla da nemico, ed esaurirà tutti i mezzi per liberarsi da così incomoda censora.

Questo è un momento di lotta, ma di lotta disuguale e sleale. La rappresentanza nazionale non ha altro ad opporre al Ministero che il suo coraggio civile, la sua voce schietta e franca, le sue solenni ed animose proteste. Il Ministero ha invece tutte le armi a combattere contro il Parlamento nazionale, lo scioglimento, le proroghe, le calunnie, il terrore, ed infine il disprezzo ed il rifiuto di ogni cooperazione del potere esecutivo.

Che può far la Camera in questo spaventevole abbandono? Niente altro che protestare e sempre protestare. Il paese saprà almeno che i suoi rappresentanti non hanno mancato al loro dovere, poichè non hanno risparmiato l'unica arma che loro rimaneva, la parola.

Il Ministero scioglierà di nuovo la Camera, e poi andrà nuovamente spacciando che i deputati erano i nemici del paese, e che esso ha salvato il paese dalle loro mani.

Ma nè oggi, nè allora il paese crederà alle loro parole di bassa ira e vendetta. Nè oggi, nè allora il paese crede o crederà che l'amico del paese sia piuttosto il Ministero del 16 maggio, che lo ha spogliato e lo spoglia giornalmente dei preziosi doni del principe, anzi che i suoi rappresentanti, che non curando nè i loro interessi, nè la loro vita, sono venuti a sostenere così animosamente in faccia ad un ministero terrorista i dritti del povero ed i reclami degl'infelici.

PALERMO, 5 *marzo*. — Il giorno 26 febbraio si è presentato alla Camera il nuovo ministro della guerra, sig. maggiore Poulet, il quale facendosi interprete dei voti del paese in un suo discorso scritto, promise occuparsi inesorabilmente della più severa disciplina, anche a costo di oltrepassare le sue attribuzioni, riserbandosi in tal caso di darne stretto conto. Pari severità nella distribuzione dei gradi.

La Camera a sua proposta, dispensando alla triplice lettura, decretò la temporanea ripartizione del regno in due grandi divisioni militari, l'una delle quali abbraccia le quattro valli di occidente, e l'altra le tre valli orientali. Il comando di esse è affidato a due uffiziali generali.

— Da persona bene informata sappiamo aversi notizia da Londra che secondo la commissione già data all'ex-ministro della guerra, signor La Farina, sono state comprate a Londra altre cinque mila coverte di lana per l'armata, di bellissima qualità e a prezzo assai moderato.

— Nella tornata d'oggi la Camera dei Comuni ha votata nella prima lettura la seguente legge: È vietato ai circoli politici di deliberare, o assumere rappresentanza di popolo.

La penalità imposta ai trasgressori fu il primo al secon-

do grado di prigionia, e il terzo ai promotori di deliberazioni, e la perdita dell'impiego, del grado, della pensione, del sussidio agl'impiegati militari, civili, pensionisti e sussidiarii.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Comunicazione del ministro dell'interno intorno alla denunzia dell'armistizio. Proposta Bargnani. Progetto di legge risguardante modificazioni al codice penale militare, e al decreto 10 ottobre 1848, del ministro della guerra. Progetto di legge presentato dal ministro dell'Interno per testimonianza di patria gratitudine ai soldati morti per la causa Italiana. Discussione sulla relazione del progetto di legge portante sospensione dei termini giuridici a favore dei militari in attività di servizio durante la guerra. Relazione sul progetto di legge per autorizzazione provvisoria al Governo di riscuotere e pagare le imposte durante il bimestre d'aprile e maggio. Relazione sul progetto di legge per prestito all'estero, e per un prestito volontario.

La seduta è aperta all'una e 1|4

Letto il processo verbale non è immediatamente approvato per mancanza di numero di deputati.

Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

Rattazzi, ministro dell'interno (*alla ringhiera, profongo silenzio*).

Signori, il giorno della riscossa è giunto (*applausi molto prolungati dalla Camera e dalle gallerie*). Io vengo ad annunziarvelo a nome del Governo

La nostra longanimità, i buoni ufficii delle potenze mediatrici a nulla valsero sinora! Il contegno dell'Austria dimostrò che non si poteva operare una pace onorata, se questa non veniva promossa colle armi. Coll'attendere più oltre noi avremmo distrutte le nostre forze senza speranza veruna: le nostre finanze si sarebbero maggiormente impoverite. Il nostro esercito, ora pronto e fiorente, si sarebbe indebolito. L'ardore che in oggi lo anima a combattere e per il Re e per la Patria si sarebbe scemato se più a lungo fosse stato costretto a rimanersene inoperoso (*Segni d'approvazione*). Voi lo comprendeste, o signori, ed or sono pochi giorni esprimeste qual era il voto della nazione. Innalzaste il grido di guerra.

Il Governo l'accolse. Nell'accoglierlo non ci dissimulammo i pericoli della lotta che si stava per ripigliare, non dissimulammo i mali che ne sono una trista ed inevitabile conseguenza. Ma tra questi pericoli e l'onta di una pace ignominiosa che non assicurasse l'indipendenza italiana, il Governo del Re non poteva, non doveva esitare.

Il giorno 12 di questo mese, al mezzodì, fu denunziata la cessazione dell'armistizio (*bravo! bravo! applausi unanimi*) La denunzia si eseguì mercè la consegna a mani del maresciallo Radetsky di un dispaccio del Ministero. La consegna ebbe luogo per mezzo di un ufficiale superiore che il Governo aveva espressamente inviato a Milano. Non eravamo a dir vero vincolati dalla legge dell'armistizio, contro il quale continuamente protestammo. L'Austria ce ne aveva in ogni caso affrancati, colle molte ed aperte sue infrazioni. Ma la convenzione esisteva. Ripigliare le ostilità improvvisamente poteva apparire una sorpresa dal canto nostro; un riguardo d'onore e di delicatezza non cel permetteva. Dio e le nazioni incivilite ci sapranno tener conto di questo generoso procedere, ponendolo in bilancia con quello dell'Austria.

Appena il Governo ebbe la notizia del giorno e dell'ora in cui la denunzia fu eseguita, ne diede comunicazione in via diplomatica alle potenze estere col mezzo dei ministri del Re, che risiedono presso di esse, e ne diede pari avviso ai rappresentanti in Torino delle due potenze mediatrici.

Il Re partiva questa notte per recarsi in Alessandria al quartiere generale dell'esercito (*movimento e sensazione*), e giungeva colà questa mattina alle ore 8.

Prima della sua partenza nominava a luogotenente generale del Regno durante la sua lontananza dalla capitale S. A. il principe Eugenio di Savoia Carignano, onde potessero così spedirsi gli affari correnti, e di maggiore urgenza.

Determinava con particolare decreto quali devono essere le attribuzioni del generale maggiore dell'esercito.

Ordinava un proclama alla guardia nazionale del Regno.

Questi decreti verranno oggi pubblicati, e si pubblicherà pure un manifesto che il Governo stima opportuno di rivolgere a tutte le nazioni civili d'Europa nel momento in cui sta per riaprirsi la guerra (*applausi generali, molteplici grida di viva il Re, viva Carlo Alberto*).

È posta ai voti l'approvazione del processo verbale, che viene approvato.

Il deputato Spano presta il giuramento.

Viene accordato un congedo al deputato Scoffier.

Bargnani. Il fremito degli applausi con cui la Camera ha accolto l'annunzio del denunciato armistizio, vale a mostrare quanto essa sia consentanea al voto espresso della guerra immediata, e quanto sia grata al ministero di averlo sì generosamente, sì francamente compiuto.

Qui mi sia permesso di erigermi rappresentante de' miei fratelli di Lombardia, e della Venezia, ai quali questa terra del Piemonte fu larga di tanta ospitalità, non meno che di cinque milioni di concittadini, i quali da otto mesi gemono sotto il massacro e le depredazioni dello straniero, onde fare al ministero un ringraziamento ed una preghiera. Ringraziamento per la santa ed invocata parola di guerra, finalmente pronunciata; preghiera che agli esuli fratelli nostri sia concessa la fortuna di essere fra i primi che pongono armati il piede sopra i campi della Lombardia; essi vogliono mostrare alla prova del valore e del patriottismo che sono degni di far parte di questa famiglia; mostrare sui campi della battaglia come sentano la riconoscenza per l'ospitalità fraterna che è stata loro accordata (*bravo, bene, applausi*)

Chiodo, ministro della guerra, presidente del Consiglio, dà comunicazione di un progetto di legge per modificazioni al Codice penale militare, e al decreto 10 ottobre 1848; che riprodurremo il giorno della discussione.

Ratazzi, ministro dell'interno sale di nuovo la ringhiera e vi dà lettura del seguente progetto di legge:

Testimonianza di patria gratitudine ai soldati morti per la causa italiana.

Signori! La patria nostra in fatto di glorie civili e guerresche non ebbe mai ad invidiare verun'altra nazione. Pure siccome ad uno splendido passato non si accoppiavano le imprese del presente, essa veniva dagli stranieri chiamata la terra dei sepolcri

Ma dappoichè il generoso nostro Principe bandì nello scorso anno la guerra della indipendenza italiana, le glorie avite parvero ringiovanirsi; e se al nemico meglio che alle nostre schiere sorrise la fortuna, esso però non potè a meno di riconoscere e dichiarare che i nostri soldati hanno saputo mostrarsi valorosi sul campo, e morirvi da eroi.

A rendere eterna la memoria di queste glorie novelle, acconcio ci parve il pensiero di ordinare, che i nomi dei prodi i quali caddero o fossero per cadere pugnando per l'indipendenza, venissero scolpiti su tavole di marmo, da custodirsi nelle chiese parrocchiali del luogo, ove ciascheduno sortì i natali. Questi semplici monumenti, ricordando le valorose imprese degli estinti, ecciteranno i superstiti ad imitarne l'esempio nel giorno della riscossa che sta per spuntare, e saranno di duraturo conforto alle famiglie, cui la sorte destina l'onore di offrire dei martiri alla patria

Il progetto di legge che vi presentiamo mira ad attuare questo pensiero; voi l'approverete, ne siamo certi, con quella sollecitudine, con quell'entusiasmo, che rende più grande la ricompensa da voi tributata al valor nazionale.

Art. 1. I nomi dei combattenti che caddero o cadranno nella guerra dell'indipendenza italiana saranno scolpiti a caratteri d'oro in tavole di marmo, da conservarsi nelle rispettive chiese parrocchiali del loro luogo natale.

Art. 2. Ciascun comune dello Stato dovrà nel bilancio del corrente anno stanziare i fondi a ciò necessari: in difetto saranno assegnati d'uffizio dall'Intendente generale della divisione

Art. 3. Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione della presente legge

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per sospensione di termini giuridici ed altre facilitazioni a favore dei militari in attività di servizio durante la guerra, quale fu riferto dalla Commissione.

Dopo non breve dibattimento, cui presero viva parte i deputati Degiorgi — Cabella — Merlo — Fraschini — Ceppi — Mollard — Broglio e Sineo, il medesimo venne emendato nel modo seguente:

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Nessuna prescrizione decorrerà, nessun termine perentorio, sia legale, sia convenzionale, spirerà durante la guerra, contro i militari in attività di servizio ed altre persone che vi siano addette.

Art. 2. Continueranno però a decorrere ed a scadere i termini in materia di processura civile, se non che i magistrati, tribunali e giudici sono autorizzati a concedere alle persone di cui nell'articolo precedente, ove concorra colla loro assenza una giusta causa, straordinarie dilazioni e restituzioni in tempo, anche per l'interposizione e l'introduzione delle appellazioni.

Art. 3. Le persone di cui negli articoli precedenti possono fare in tempo di guerra per privata scrittura ed in carta non bollata, tutte indistintamente le procure, comprese quelle, per cui è prescritta la solennità dell'atto pubblico.

Art 4. Le procure fatte dai militari per privata scrittura, devono essere sottoscritte o sottosegnate dal mandante, e da due testimoni, alla presenza, per le truppe di terra, di un maggiore, od altro uffiziale di grado superiore, o di un uditore di guerra destinato al seguito dell'esercito, o di un commissario di guerra; e per quelle di mare dell'uffiziale comandante il bastimento, ovvero del commissario di marina, dai quali si dovrà certificare la verità delle firme e dei segni del mandante e dei testimoni.

La firma dell'uffiziale, uditore, o commissario è quindi legalizzata dal Ministero di guerra e marina.

Art. 5. Quelli di tali procure, che vanno sottoposte all'insinuazione secondo gli art. 1420 e 1424 del Codice Civile, non sono producibili in giudizio, e non può farsene verun altro uso, se prima non vengono bollate ed insinuate a termini dell'articolo 1425.

Art. 6. La presente legge comincierà ad avere effetto dalla sua data, e cesserà di averlo tre mesi dopo finita la guerra e pubblicata la pace, o dopo il congedo assoluto, oppure la cessazione dal servizio durante la guerra.

Art. 7. I nostri Ministri di grazia, di guerra e marina, e delle finanze, sono incaricati dell'esecuzione della presente.

Prima di procedere allo scrutinio segreto per l'approvazione della legge intiera, il relatore Ceppi sale alle ringhiera e riferisce (come segue) intorno al progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria al Governo di riscuotere e pagare durante il bimestre aprile e maggio.

Signori! in occasione della discussione e della votazione della legge del 27 febbraio ora scorso, che prorogò pel corrente mese l'autorizzazione al Governo di riscuotere le tasse ed imposte, e di pagare le spese dello Stato, voi avete bensì riconosciuto che questo termine sarebbe insufficiente; ma qualche politica considerazione, che diressimo di fiducia, anzi che di sfiducia nell'attuale Ministero, ci fece preferire la riserva di ulteriore concessione ad una più estesa immediata prorogazione.

Ora il signor ministro delle finanze ritornò a chiederci un'altra prorogazione, e ci addusse la convenienza che questa si estenda sin d'ora all'intero bimestre di aprile e maggio prossimi.

Che una prorogazione sia effettivamente necessaria, onde la cosa pubblica proceda senza discontinuazione, che le sarebbe fatale, da niuno si può rivocare in dubbio, mentre l'esame dei bilanci e la successiva loro discussione ed approvazione richiederà ben probabilmente un tempo ancora maggiore; ma dipende dalla vostra saviezza il riconoscere, se preferite continuare a procedere per mensile prorogazione delle facoltà di cui si tratta, o concederla sin d'ora pel chiestovi bimestre.

La vostra Commisssione, pelle stesse considerazioni che già vi indussero a restringere ad un mese la prorogazione, di cui si tratta, fu a maggioranza di voti di parere che la medesima si possa intanto concedere pel prossimo mese di aprile.

(Vedi il progetto di legge nel numero 374 di questo giornale).

Al relatore Ceppi tien dietro il relatore Cabella, che riferisce sui due progetti di legge proposti dal ministro delle finanze per un prestito all'estero, e per un prestito volontario.

Signori! I due progetti di legge presentati dal ministro delle finanze nella tornata del 9 marzo sono diretti, come egli dichiara, a procacciare all'erario sussidii straordinari per far fronte a bisogni straordinarii.

Il primo di questi progetti consiste in una autorizzazione richiesta dal ministro delle finanze a nome del Consiglio de' ministri per conchiudere all'estero un imprestito fino a concorrenza di cinquanta milioni a quelle condizioni che saranno ravvisate più vantaggiose.

Il secondo consiste nella proposta di un imprestito volontario da aprirsi a favore delle finanze presso le tesorerie provinciali, e da pagarsi metà entro il corrente mese di marzo, e metà a tutto il prossimo mese di aprile.

La Commissione nominata dai vostri ufficii per esaminare questi due progetti di legge non ha creduto ch'essi potessero provvedere efficacemente e colla necessaria prontezza ai bisogni dello Stato, quando questi bisogni fossero gravi ed urgenti.

Essa perciò ha dovuto trarne la conseguenza che il ministro delle finanze voglia coi mezzi proposti preparare i fondi da lui richiesti dalle esigenze dell'Erario in un futuro più o meno vicino; ma che egli abbia già provveduto o sia per provvedere con altri più efficaci aiuti agli impegni che l'Erario deve puntualmente soddisfare per la fine del corrente marzo, e nei giorni dell'entrante aprile.

In questa persuasione, la Commissione ha creduto d'interpretare bene il voto della Camera, proponendovi l'adozione pura e semplice dei due progetti di legge; pensando che la Camera non vorrà mai negare, e nemmeno anzi ritardare al Ministero con lunghe discussioni, i mezzi ch'egli richiede per sostenere le pubbliche spese.

Noi vi proponiamo una sola modificazione al primo progetto, la quale è richiesta dalle consuetudini parlamentarie, e dalle massime del sistema rappresentativo: che cioè l'autorizzazione di conchiudere all'estero l'imprestito dei 50 milioni debba essere data non al Consiglio dei ministri, ma al solo ministro delle finanze. Con ciò noi non intendiamo punto di togliere agli altri ministri la risponsabilità dell'atto del quale sono e saranno sempre solidarii: ma vogliamo unicamente mantenere distinte e separate le attribuzioni di ciascun dicastero, all'oggetto appunto che non siano alterati e confusi i fondamenti della risponsabilità ministeriale

Salva questa sola emenda, la Commissione vi propone l'accettazione dei due progetti, tali e quali furono presentati.

Si procede allo squittinio secreto con appello nominale, per l'approvazione del progetto di legge per la sospensione dei termini giuridici ecc

N. dei votanti	116
Maggiorità	59
Favorevoli	116
Contrari	0

La Camera adotta.

L'adunanza è sciolta alle 5 circa.

ESTERO.

FRANCIA. PARIGI 10 *marzo.* — CRONACA PARLAMENTARE. — La seduta è consacrata interamente, anche quest'oggi, al seguito della deliberazione del progetto della legge elettorale.

L'articolo relativo all'inidoneità degli adulteri occupa fortemente i nostri rappresentanti.

Il signor lhomme Demazure propone un emendamento il quale avrebbe per risultato di non escludere dalla deputazione gli adulteri « se non allorquando il tribunale avrà pronunciata una tale esclusione nel suo giudizio ». L'emendamento viene rigettato da 375 voti, contro 291.

Il signor Goudchaux propone un emendamento, col quale ogni cittadino incaricato di una provvisione del Governo non potrà essere eletto rappresentante, e che ogni rappresentante non potrà, durante il corso della legislatura e 6 mesi dopo, trattare di provvisione alcuna. Questo emendamento viene adottato quasi all'unanimità. L'Assemblea adotta tutti gli articoli del progetto fino al 82, con qualche leggiero cambiamento.

— Ieri fu distribuito il rapporto del signor Dufaure relativo alla percezione delle rendite ed imposte dirette fino al mese di giugno, e che, pel servizio del mese di aprile e di maggio, apre un credito di 170 milioni. La Commissione propone l'adottamento del progetto di legge. Essa però ha creduto di dovere modificare l'articolo secondo di tale maniera, che non verrà permesso ai ministri di ordinare nuove spese in aggiunta a spese anteriori, prima che l'Assemblea le abbia approvate.

ALEMAGNA. — COMPENDIO DELLA COSTITUZIONE AUSTRIACA.

KREMSIER, 1 marzo. — Ecco il compendio della costituzione, che fra breve sarà pubblicata per le stampe.

Le provincie, per cui avrà forza la costituzione, sono: 1. Boemia; 2. Galizia; 3. Arciducato d'Austria sotto l'Enns; 4 Arciducato d'Austria sopra l'Enns, senza la frazione dell'Inn; 5. Salisburgo colla frazione dell'Inn; 6. Stiria; 7. Carinzia; 8 Cragno; 9. Slesia; 10 Moravia; 11. Tirolo e Voralberg; 12. Litorale; 13. Dalmazia; 14. Bucovina.

I poteri dello Stato riguardo alla loro estensione sono il potere centrale, il potere provinciale ed il potere circolare

Il potere legislativo viene esercitato dall'imperante unitamente al Parlamento; il potere appartenente a ciascuna provincia, dall'imperante come capo supremo della provincia unitamente alla Dieta provinciale.

Il potere esecutivo spetta all'imperante, e viene esercitato mediante ministri responsabili.

Il potere giudiziario dev'esser esercitato dietro leggi uniformi da giudici inamovibili.

Dopo accettata la Costituzione, l'imperante la giura al cospetto del Parlamento.

Nessun atto dell'imperante ha forza se non contrassegnato da un ministro responsabile.

L'imperante nomina e dimette i suoi ministri, rimpiazza tutte le cariche dello Stato, ed esercita il supremo comando sull'armata di terra e di mare, per altro dietro l'osservanza e secondo le leggi e modalità fissate dalla Costituzione.

Dichiara la guerra, e conclude trattati di pace e di commercio, che dee comunicare al Parlamento. Trattati di commercio e di altro genere che aggravino lo Stato, o che impongano obbligazioni a singoli cittadini, non conseguiscono forza se non che approvati dal Parlamento.

L'imperatore apre, chiude, aggiorna e scioglie o tutte due od una delle Camere.

La prorogazione non può oltrepassare il periodo d'un mese. Nel caso di scioglimento la nuova Camera dee riunirsi non più tardi di tre mesi.

Il successore al trono è maggiorenne dopo compiuto l'anno diciottesimo.

Se l'imperatore è minorenne o incapace di governare, allora viene stabilita una reggenza, che elegge il Parlamento.

L'imperante non può senza consenso del Parlamento assentarsi dallo Stato per più di due mesi nel corso d'un anno, e deve sempre essere accompagnato da un ministro.

I ministri sono responsabili nell'esercizio delle proprie funzioni.

Non può divenire ministro alcun membro della famiglia imperiale, nè alcuno non cittadino austriaco per nascita.

Il Parlamento consta di due Camere, cioè della Camera del popolo (Volkskammer), e della Camera degli Stati (Länderkammer).

Il Parlamento si raduna ogni anno alli 15 di marzo.

Improntata di sanzione una deliberazione del Parlamento, ella acquista forze di legge. Se lo stesso progetto viene riproposto e non consegue la sanzione, il Parlamento vien disciolto. Qualora il Parlamento nuovamente raccolto accetta il progetto, l'imperante non può rifiutarsi dal sanzionarlo.

Niun membro del Parlamento può essere giudizialmente perseguitato, o chiamato a render ragione delle sue opinioni durante l'esercizio del suo mandato.

La Camera del popolo (Volkskammer) consta di [illegible] deputati.

Il diritto d'elezione attiva spetta ad ogni cittadino austriaco, avente l'età di 24 anni compiti, godente [illegible] diritti civili, e pagante una steura, fissata al minimo [illegible] fiorini 5.

Le elezioni sono dirette, e dietro maggioranza [illegible]

Il periodo di legislatura è d'anni tre.

La Camera degli Stati (Landerkammer) consiste [illegible] deputati di ogni singolo Stato, che sono scelti da ciascun Parlamento provinciale nel suo seno, e in un deputato di ogni circolo, che elegge la dieta circolare.

I deputati denno avere l'età di 33 anni compiuti.

A capo di ciascuna provincia composta di due o più circoli, havvi un luogotenente. Nelle provincie di un circolo, un governatore.

Il capo della provincia è responsabile per l'esecuzione delle leggi dello Stato all'imperante, e per quelle [illegible] provincia alla Dieta provinciale.

La Dieta provinciale ha il diritto di porre in istato d'accusa il capo della provincia.

Ogni provincia ha il diritto di tenere una Dieta [illegible] non avrà maggior numero di 60 deputati.

Spetta alle Diete provinciali il diritto di de[illegible] oltre a varii oggetti di finanza provinciale, d'industria, commercio, istruzione, culto, anche intorno alle ordinanze ed agli Statuti dei Comuni.

Le Diete circolari hanno a un dipresso le stesse attribuzioni delle Diete provinciali nella sfera del rispettivo territorio.

In quelle provincie che constano di un circolo solo, la Dieta provinciale concentra in sè anche le funzioni riserbate alle Diete circolari. Quindi p. e. nel Litorale non vi avrà che una Dieta provinciale, e niuna Dieta circolare.

I fondamenti che determinano l'autonomia dei comuni sono gli stessi che furono progettati nei diritti fondamentali (§ 25).

L'organizzazione dell'armata dipende da una legge speciale.

Il far ricorso a truppe straniere dipende dal Parlamento.

La guardia nazionale deve essere attivata in tutti i luoghi di almeno 1000 abitanti.

La forza armata non può reprimere interni movimenti o cooperare all'osservanza delle leggi, che dietro al consenso delle civili autorità

I colori del nuovo vessillo dell'impero sono: bianco, rosso, oro.

Domani daremo la Costituzione concessa dall'imperatore.

NOTIZIE DEL MATTINO.

La *Gazzetta di Milano* reca oggi la denunzia dell'armistizio nel seguente modo:

MILANO, 13 *marzo.* — Nella giornata di ieri un maggiore del regio corpo del Genio Sardo arrivò al quartier generale di sua eccellenza il feld-maresciallo conte Radetzky, per denunciare formalmente a nome di Re Carlo Alberto l'armistizio conchiuso il dì 9 agosto 1848 tra le truppe di S. M. imperiale reale apostolica e quelle di S. M. il Re di Sardegna.

Questa notizia, propagatasi fra la guarnigione colla celerità del fulmine, vi produsse un immenso giubilo tra ufficiali e soldati. Fu improvvisata una brillante serenata [illegible] otto bande di musica si recarono alla Villa Reale ed intuonarono l'inno popolare, al quale fu corrisposto dall'affollata moltitudine coi più entusiastici evviva per l'Imperatore ed il venerabile Duce. Si misero poi a percorrere la città in tutte le direzioni. Immensa fu la gioia dei nostri bravi guerrieri, che finalmente vedono cessare quello stato d'indecisione, che per la sua lunga durata era reso quasi intollerabile.

Questo generale sentimento di giovialità spiegossi di nuovo nell'I. R. Teatro alla Scala, per cui l'affollata moltitudine chiese clamorosamente il canto dell'inno nazionale, che accompagnato da incessanti applausi e [illegible] siastici evviva lo si dovette ripetere per appagare l'elettrizzato numerosissimo concorso degli spettatori.

PARIGI, 11 *marzo.* — Ieri sera dopo la chiusura il 5 per 0,0 cadde nella *coulisse* della Borsa da 88, 90, a 87 75, essendo corsa la voce che i Russi fossero entrati nel territorio prussiano. Oggi domenica salì fino a [illegible] corso che aveva alle 2 Nessuna nuova politica [illegible] al *Passage de l'Opéra.*

VIENNA, 7 *marzo.* — La Dieta di Kremsier è sciolta e [illegible] pubblicata una costituzione che l'Imperatore con[illegible] suoi popoli. Ieri sera a tarda ora arrivava Stadion [illegible] msier portando la notizia di questo atto del Governo [illegible] membri della destra e del centro, si raccoglievano [illegible] privata adunanza che producevano fino alla mezzanotte. Molti ordini d'arresti contro i membri del parlamento sciolto vennero già eseguiti. Violland, Füster e Kudlich a quest'ora sono già nelle torri delle carceri Imperiali [illegible] si dice che Eichaff, Prato, Lönner, Borrosch, Goldmark e Schuselka siano pure arrestati. Questa ultima [illegible] però non è ancor ben certa.

Nella notte del 6 e del 7 marzo molte truppe da [illegible] arrivavano a Kremsier, e s'impadronivano delle [illegible] delle porte della città. Molti deputati si sono involati [illegible] fuga alle perquisizioni dei commissarii imperiali. [illegible] finora è tranquilla, ma è tal tranquillità che [illegible] mente mantenuta colle baionette. Si ricevono in questo momento lettere da Pesth che portano la data del [illegible] marzo; il feld-maresciallo Windischgraetz era ritornato a Buda, ed il conte Schlik aveva preso il comando [illegible] truppe che stavano presso Theiss. Ma nel medesimo [illegible] gl'insorgenti assaltavano violentemente il ponte di [illegible] nek. Si udì pure lungo la giornata il cannone tuonare [illegible] Pesth. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI D'OGGI 15 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera. *Ernani.* — A benefizio [illegible] Emigrati Italiani

D'ANGENNES alle 7 1|2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Bruto II.* Tragedia di V. Alfieri.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. Représentation entière à bénefice des pauvres de la ville de Turin. — *Les Épiciers.* — *Un Caprice.* — *M. et Mad. Galochard.*

SUTERA (à 7 h. 1|2) Vaudevilles. — *Une Parisienne.* Nouveau pas espagnol *La Baronne de Blignac.* — [illegible] nouveau. *Le Conseil de révision.*

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e [illegible] gnoli recita: *La Matrina.* — *La Suora di carità* [illegible] *in Roma.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Lire 40 —
6 mesi . . . 22 —
3 mesi . . . 12 —
1 mese . . . 6 —
1 anno . . . 44 —
6 mesi . . . 24 —
3 mesi . . . 13 —
1 mese . . . 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» e presso i principali librai
Per le Provincie presso gli Uffizi postali
F. P. . . e Comp. di Torino
Per Genova presso A. . . librajo
Livorno » L'Emporio librario
Firenze » . . . Libraio
Parma » Grazioli, id.
Modena » C. Vicenzi, id.
Roma » P. Merle, id.
» » Capobianchi, impiegato postale.
Napoli » Padoa- Margheri lib.
Ginevra » Cherbuliez. id.
Parigi » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
Londra » P. Rolandi libraio.

Anno II. Torino, Venerdì 16 Marzo 1849. N.° 377.

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

15 *Marzo*.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 15.

Si discusse in questa tornata il progetto di legge per mobilizzare la guardia nazionale. I discorsi furono frequenti, un po' intralciati, ma condussero ad un buon risultato, quello di far spiegare compiutamente il ministro degli interni intorno all'uso che intende fare delle facoltà straordinarie contenute nell'articolo terzo. Queste facoltà lasciano al Ministero l'interpretazione obbligatoria della legge del 4 marzo. Il Senato, che in materia di facoltà straordinarie non si sente troppo inclinato ad andare ad occhi chiusi, volle sapere come intendesse il ministro degli interni praticarle: e il ministro dichiarò che l'oggetto suo principale era d'emendare parecchie ingiustizie occorse nella prima formazione delle categorie lo scorso agosto. Tante furono le contraddizioni che si incontrarono, tanti i richiami fatti da necessitare il ministro a porvi quel solo riparo che può, correggendo in parte il mal fatto.

Le spiegazioni fornite dal ministro Rattazzi furono a quest'uopo esplicite e abbondanti, tanto che persuasero i più restii, e le chieste facoltà dell'articolo terzo, perdettero la loro nota di sospetto, per non parere più altro che un potere riparatore di abusi.

Il quarto articolo portava che si potesse far appello al magistrato di Cassazione delle sentenze dei tribunali di revisione: pareva soverchia e dannosa più che utile la clausula, a cagione dei ritardi e dispendii che trarrebbe seco, e fu ricisa, restringendosi la legge a soli tre articoli. Un'emendazione venne pure introdotta nell'articolo secondo intorno alla formazione delle categorie, e la legge così modificata ottenne 53 suffragi sopra 42 votanti.

Niun incidente segnalò la seduta, se non fosse l'abbondanza delle repliche del ministro Rattazzi; abbondanza però giustificata fino ad un certo segno dalla persuasione ch'ei voleva generare negli animi de' senatori, che avrebbe usato delle straordinarie facoltà d'interpretare la legge a benefizio di quelli, la cui causa il Senato perorò caldamente.

CAMERA DEI DEPUTATI

La questione finanziaria, quella cioè che tutto quasi le altre involge in questi momenti, occupò oggi l'intiera seduta alla Camera dei deputati. Già prima noi ne avremmo toccato, ma ci rattennero quelle ragioni che inutile è ormai ripetere.

Cominciò il deputato Mellana colla proposta di un proclama alla nazione per ricordarle che l'ora dei sagrifizii estremi è giunta: il progetto è semplice e generoso, ma non è che un vero progetto e nelle circostanze in cui siamo, ci vorrebbe qualcosa di più positivo. Parve un momento che il ministro delle finanze avesse sciolto le difficoltà con un prestito di 50 milioni all'estero, e noi che tante volte avevamo creduto all'annunzio della sua effettuazione, ci trovammo alquanto sopraffatti nell'udire che tutta la discussione limitavasi all'autorizzazione da accordarsi al ministro, o al Governo per contrarre un tale imprestito. Scioglievasi questa difficoltà coll'accordare al ministro delle finanze una tale autorizzazione, e col limitarne il termine a due mesi. Ma questo non bastò alla generale soddisfazione, ed il sig. deputato Chiarle, trovando alquanto strano che un ministro delle finanze aspettasse sino a questo giorno per provvedere alle previste ed inevitabili urgenze dello Stato, non esitò a dire che la sua o negligenza, o imperizia meritava ben più severo giudizio, poichè poteva porre la patria e la causa nostra in grave imbarazzo. Nè valsero al sig. Ricci le sue solite proteste sulla prosperità finanziaria del paese e sui mezzi che sono a disposizione del Governo; poichè sia l'alienazione dei beni demaniali, sia l'emissione di cinque milioni di *voglia* sui proventi delle gabelle, sia un imprestito obbligatorio di 60 milioni, sono progetti che esigono tempo e consiglio, e non varrà mai a francarlo da quell' accusa che ogni dì più s'aggrava sul suo capo, il dire che non gli reggeva l'animo di domandare nuovi sagrifizi alla nazione prima che questi fossero divenuti inevitabili, il che equivarrebbe a quell'ingenua confessione che *prima si debba dichiarare la guerra e poi pensare ai mezzi di sostenerla*.

Ma se poche scuse noi vogliamo menar buone al sig. Ricci, non rigetteremo però mai quella ch'egli ricavò dal sentimento che ispira la causa italiana, la causa dell'onore piemontese, e la confidenza che noi ci sentiamo fallire nel ministro ci ritorna piena nella nazione. Nè dubitiamo un istante della sua spontaneità al primo appello che le verrà fatto da uomini i quali sappiano con severo, ma positivo calcolo domandare al paese non come *sagrifizio estremo*, ma come contributo consentaneo alle condizioni del paese, quel danaro che può largamente e prontamente venire assicurato in quei modi, cui poche nazioni possono offerire con maggior sicurezza e solidità di credito.

Finiremo coll'accennare ad alcuni oratori, i quali portarono la questione su di un terreno alquanto scottante. Non sappiamo a quale scuola economica appartengano, ma certo si è che le loro teorie sono molto semplici e speditive.

Il sig. Rosa, cui nessuno vorrà negare franchezza e generosità di propositi, dichiarando di non potersi persuadere come un Ministero democratico possa francare le classi agiate, aggravando le medie e le povere, indicò chiaramente la sua opinione sull'imprestito progressivo; ed alcune sue idee sull'incamerazione dei beni ecclesiastici rivestite di poetiche parole e di *brillanti* immagini, riscossero i più vivi applausi. Ma gli onori della seduta non dovevano perciò essere per lui; e come avrebbe egli potuto contrastare al cupo distruttore della casa di Absburgo? Il sig. Turcotti non ha che due emoli, e non ne avrà più alcuno, quando alle abberrazioni, alle *eccentricità* dei sigg. *Proudhon* e *Pierre-Leroux*, egli potrà aggiungere quello spirito e quel brio che manca per ora a rallegrare le sue.

QUISTIONE SICILIANA.

I giornali napoletani ci portano il testo dell' *ultimatum* proposto dal re di Napoli ai Siciliani per mezzo degli ammiragli inglese e francese.

Abbiamo le corrispondenze da Palermo sino al giorno 8. Esse confermano pienamente ciò che si è detto in questo giornale. Il pubblico palermitano non sapeva ancora i termini dell'*ultimatum*. Gli ammiragli avevano avuto un abboccamento col ministro degli affari esteri e col presidente del Governo; ma il ministro non aveva ancora comunicato i termini dell'accordo che gli ammiragli venivano ad offrire. Però, si era ricevuta qualche lettera da Napoli, dalla quale venivano annunciate condizioni di gran lunga meno impudenti di quelle che leggiamo ne' fogli napolitani; eppure il popolo già fremeva, e un primo attruppamento erasi formato davanti *il Caffè di Sicilia*, e le prime grida di guerra si erano innalzate. La guardia nazionale accorsavi aveva procurato di convincere i cittadini che, fino a che una comunicazione ufficiale non si fosse ricevuta, bisognava frenare l'impeto della comune indegnazione, se non altro, per dare ai rappresentanti delle grandi potenze un segno di rispetto in contraccambio dell' insulto che essi venivano a fare alla Sicilia.

Tutte le nostre corrispondenze si accordano nell'assicurarci che l'unanimità de' Siciliani è *perfetta*, nell' intenzione di respingere ogni proposizione nella quale si metta per base la sovranità di Ferdinando II. L'entusiasmo è al colmo. Ogni idea di partito o differenza di opinioni politiche è cessata; un accordo spontaneo si è manifestato fra tutte le classi, e fra le due o tre frazioni in cui si divide la Camera. I membri dell'opposizione sistematica sono stati de' primi a far tacere ogni loro sentimento speciale e rannodarsi allato al Governo per sostenerlo ed aiutarlo con tutta la maggiore efficacia. Il basso popolo, lungi dal temere la guerra, arde del desiderio di vendicare in Palermo la strage di Messina. Dappertutto insomma ci si assicura che le proposizioni di Ferdinando saranno respinte e che mai la Sicilia non è stata così risoluta ad opporre una energica resistenza per vincere o perire.

D'altronde, l'impudenza del re di Napoli a proporre l'*ultimatum* ne' termini in cui lo stampano i suoi giornali, e la ignominia di cui si sono coperte le due potenze nel presentarlo alla Sicilia, sorpassa ogni previsione. Basta il gettare uno sguardo su quel documento, per conoscere che esso è anche di gran lunga inferiore a quanto lo stesso Ferdinando avea *decretato* in marzo dell'anno scorso. Si comincia dall'invocare la Costituzione del 1812, e non altro che due o tre articoli della Costituzione del 1812 si son conservati, e quelli appunto che la rendevano difettosa. Come una felice riforma voluta da' tempi è abolita la paria ereditaria e vi si sostituisce una paria elettiva dal re, e per un numero indeterminato, quasichè i Siciliani, che han fatto la loro rivoluzione coll'aiuto de' loro *pari* e che son fieri di possedere una aristocrazia che ha sempre sostenuto la causa della libertà, non sappiano conoscere che tra una paria eletta da un Ferdinando ed una paria ereditaria, convenga loro ritenere questa ultima come l'avevano al 1812. Singolare è poi l'articolo del vicerè munito di quelle facoltà che al re piacesse di conferirgli: singolarissimo il silenzio che si mantiene intorno alla truppa. Tutto ciò a nome sempre della Costituzione del 1812, per la quale il re non poteva allontanarsi dall'isola, e se riacquistava il regno di Napoli doveva abdicare in favore di un membro della sua famiglia; e per la quale nè impiegati, nè truppa era lecito ammettere nel paese che non fossero Siciliani.

Da ciò dunque si vede che la quistione siciliana è ben lungi dall'essere sciolta. Il cannone la deciderà. La lotta sarà tanto più accanita, quanto più si è fatto per ritardarla. I ministri delle due grandi potenze o han preteso mistificare la Sicilia; e in tal caso non tarderanno ad avvedersi che avevan da fare con un popolo al quale potrebbero imporre una violenza, ma non tessere un inganno così meschinamente condotto. O sono stati essi medesimi mistificati dal re di Napoli; e in tal caso appartiene a loro il sentire, se pur sono a tempo di farlo, tutta la vergogna che ne rinviene a' Governi da loro rappresentati. Resterebbe un terzo caso, cioè, che tutto questo non sia che una farsa, e che, dopo veduta co' proprii occhi l'impossibilità di una transazione, decidano coll'autorità del diritto la quistione, e riducano il re di Napoli a contentarsi di subire la conseguenza legittima della Costituzione del 1812. La qual conseguenza si è che *Ferdinando II è decaduto per sempre dal regno di Sicilia*.

Indipendentemente dall'interesse puro de' Siciliani, che d'altronde agli occhi nostri ha un gran peso, noi vediamo, nella quistione di cui si tratta, l'interesse generale d'Italia. Se la Sicilia soccombe sotto il Borbone, le conseguenze politiche della sua caduta non resteranno confinate in quell'Isola. Se essa trionfa delle truppe napolitane, il principio repubblicano diverrà in tal caso tanto giustificato e maturo, quanto sarebbe stato finora inopportuno e mal consigliato. La Francia dunque che si è mostrata così animata di spirito reazionario in questi ultimi tempi nelle quistioni italiane, non sa che spingendo alla disperazione un popolo, il quale avea dato tante prove di moderazione e di senno politico, non ha fatto che rendere eminentemente probabile il trionfo di quel principio che si mostra interessata a combattere nelle altre parti d'Italia. Noi che siamo sinceramente attaccati alla monarchia e che riteniamo come un elemento essenziale alla prosperità dell'Italia presente il conservarla in tutto il vigore che le libere istituzioni le possono conferire, non possiamo pur nondimeno spingere il nostro affetto tant'oltre, da ambire la conservazione del principio monarchico anche a costo del sacrificio di que' nostri generosi fratelli; e alla vista di tante defezioni che la causa de' Siciliani ha sofferto, siam costretti di dire: che perano pure le teorie, ma si salvi l'umanità!

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

Nel momento in cui i rappresentanti delle grandi Potenze sono riuniti a Brusselle per trattar la quistione italiana, e principalmente quella della Lombardia, non v'increscerà ricevere alcune notizie sugli ultimi eventi, e sapere quali siano le opinioni che, secondo ogni probabilità, appartengono alla gran maggioranza del paese. È un fatto incontestabile, che l'odio contro la dominazione austriaca e il sentimento dell'indipendenza guadagnano ogni giorno, e le violenze commesse dalle truppe austriache, le quali si rinnovano frequentemente con tutta la durezza dell'antico dispotismo militare, ma colla manifesta impotenza di poter persistere in questa via, resero questo gran servizio all'Italia.

Sventuratamente gli ultimi eventi dell'Italia centrale non contribuirono quasi ad aumentar i mezzi di sostenere una guerra vittoriosa contro l'Austria: gli Stati romani e la Toscana in ispecie non hanno danaro, nè soldati per aiutar validamente il Piemonte. Ma non ne consegue che le truppe austriache si possano insignorire di questi due paesi e mantenervisi, quand'anche non vi s'opponesse l'Europa. Nella Romagna sopratutto sarebbe impossibile all'Austria di restar lungamente, e mai non potrebbe spingere le sue truppe fino a Roma. Il re di Napoli nol potrebbe maggiormente.

È adunque ben difficile restituir il Santo Padre alla testa del Governo degli Stati romani col soccorso delle truppe austriache e napolitane, e si è veduto che ogni reazione è impossibile. Non bisogna tuttavia credere che la Repubblica proclamata a Roma sia il Governo voluto dalla maggioranza del paese: ma è certo altresì che niuno vorrebbe più il Governo de' preti. Una Repubblica saggia, moderata, avente a capo uomini onesti e capaci, potrebbe satisfar il popolo non meno di una monarchia costituzionale, e, per dir il vero, i membri del Governo e il Ministero romano, senz'essere uomini di Stato, e quantunque appartenenti al partito radicale, sono generalmente riconosciuti come persone saggie, oneste e sicuramente straniere alle scene d'orrore che precederono la fuga di Pio IX.

In Toscana la gran maggioranza del paese avrebbe preferito il Gran Duca e il Governo costituzionale alla Repubblica che si vuol dar loro, ma non dobbiamo neppure aspettare efficaci reazioni capaci di atterrare il Governo provvisorio, per quanto sia debole. Questo paese è sventuratamente senz'alcuna forza militare, e incapace di resistere a qualunque mutazione cui voglia imporre un centinaio di persone ardite. In questo momento i Circoli dominano il paese, e senz'aspettare l'Assemblea de'15 marzo, noi avremo bentosto la Repubblica e la riunione con Roma. In tale stato di cose, non si può far un giudizio possibile sull'avvenire di questo paese, tanto più che gli uomini che costituiscono il Governo provvisorio, sono lungi dall'esser d'accordo fra loro, e potrebbero venir travolti dagli strati inferiori del loro partito.

Nel Piemonte solo sta la forza d'Italia, e se il Gioberti, per esser certo di confermarsi al potere, non avesse usata tutta la sua influenza per l'elezione di una Camera democratica, il Governo piemontese avrebbe dato alla politica italiana una direzione saggia e moderata, che non avrebbe mancato di conciliarsi la confidenza dell'Europa. Noi non crediamo che la caduta di Gioberti sia il principio della china, su cui sdrucciolarono Pio IX e Leopoldo II. Un buon esercito, il carattere del popolo piemontese, e in generale l'organizzazione del regno di Sardegna, sono sì forti, che non si possono facilmente distruggere. Nonostante la caduta del Gioberti, non crediamo che la politica del Gabinetto di Torino possa subire gravi modificazioni. L'intervento piemontese in Toscana, che Gioberti non doveva prendersi sovra di sè, avrebbe dovuto avere principalmente per iscopo di guardar le frontiere della Toscana e d'impedire l'occupazione di Massa e Carrara.

Il grido universale dei Circoli, della stampa, della Camera a Torino, è quello di «guerra all'Austria». È un fatto stabilito da testimonii oculari molto competenti, che l'esercito è perfettamente organizzato ed animato del migliore spirito, e se scoppiasse la guerra, l'esercito austriaco potrebbe probabilissimamente esser obbligato a rinchiudersi nuovamente nelle fortezze di Verona e di Mantova.

In tutto ciò v'ha ben materia pel vostro congresso, e se la guerra non iscoppia, le questioni italiane saranno certamente decise a Brusselle. Permettetemi dunque di terminar questa lettera dicendovi qualche parola sulle due opinioni ben decise che dividono gl'Italiani sull'assestamento definitivo della lor patria.

La più sparsa è quella che accetta la monarchia costituzionale e la confederazione degli Stati con un potere centrale. Gli uomini di quest'opinione desiderano che gli Stati d'Italia si riducano al minor numero possibile, e vorrebbero veder aggrandito il Piemonte.

Da alcuni giorni si parla di un assestamento che pare assai ipotetico, quantunque la prima combinazione sembri offrir alla volta una porta d'uscita e un addentellato alla monarchia austriaca; il regno lombardo-veneto dichiarato indipendente e ceduto a Leopoldo II; Toscana, legazioni, ducati al re di Sardegna; gli Stati romani fino ad Ancona, al re di Napoli; il Papa a Roma.

L'altra opinione è quella de' repubblicani unitarii, che finora furono ben lungi dal veder attuate le loro idee: Venezia, Sicilia (!!) e l'Italia centrale sono nelle loro mani.

Non v'ha transazione possibile fra queste due idee: l'una deve cedere all'altra, e dobbiamo desiderare che la lotta termini tosto, e il congresso di Brusselle metta il suo peso nella bilancia, giacchè i veri interessi dell'Europa esigono la pace e l'ordine in Italia.

Ill.mo signor Direttore.

Venni incaricato di trasmettere alla S. V. Ill.ma la qui entro acclusa protesta, acciò avesse la bontà d' inserirla nel di lei riputato giornale. La medesima fu firmata da

43 professori, cioè quanti ora ne sono in Pisa. Finora non ebbe alcun risultato, e siccome sarà difficile che possa vedersi riprodotta nei giornali toscani, amerebbero che in qualche modo fosse conosciuta.

I motivi che indussero i professori di Pisa a diriggere tal documento al Ministero toscano, li potrà di leggieri rilevare dalla stessa protesta. Due valenti professori, lo *Sbragia* ed il *Giorgini*, furono destituiti senza aver avuto la consolazione di conoscerne il motivo, ed in un modo affatto nuovo nella storia della Università di Pisa.

Dovendomi portare in Genova, nè volendosi affidare un tal documento alla Posta in Toscana per motivi a loro noti, mi pregarono a volerlo diriggere alla S. V. Ill.ma, onde venisse per di lei mezzo conosciuto.

Gradisca i sensi di stima con che ho l'onore proffermi

D. S. V. Ill.ma

Genova, 6 marzo 1849.

D.mo Obb.mo servitore
G. Gavotti

Due professori toscani, il canonico R. Sbragia, e l'avv. G. B. Giorgini, il primo dopo diciassette, il secondo dopo sette anni di ministero cattedratico, sono stati destituiti senza che il pubblico ne abbia sapute le cause, senza che ad essi sia stata rilasciata pure una parte dello stipendio che avevano, quasi a dare un esempio di severità nuovo nella storia di questa Università di Pisa.

La novità e gravità del fatto ha profondamente conturbato i nostri animi: e quanto meno siamo in grado di poterlo comprendere, tanto più vivamente sentiamo il vincolo che congiunge la sorte dei due nostri colleghi con l'onore e con la sicurezza del corpo al quale tutti insieme apparteniamo.

In tempi di rinnovamento sociale, quando da una parte si veggono le ruine di un sistema che si dissolve, dall'altra si muovono i primi passi verso un ordine di cose che dovrà essere, ma che ancora non è costituito, la discrepanza delle opinioni politiche è una convenienza delle condizioni della vita, e la generosità della tolleranza reciproca la virtù più bella, o per meglio dire, il più sacro dovere del cittadino.

Noi rispettiamo, sig. Ministro, gli atti del Governo provvisorio. Sappiamo che necessità insolite richiedono talvolta provvedimenti e rimedi straordinari. Ma eravamo ora in questo caso? e la pubblicità dei giudizi non è dovuta alla civiltà, ai diritti, alla dignità, alla coscienza dei Governi e dei popoli?

L'insegnamento universitario fu sempre avuto per una delle più indipendenti, delle più sacre e inviolabili magistrature. Noi, sig. Ministro, per l'obbligo che abbiamo di conservare questo comune patrimonio non potevamo starci muti alla inaspettata destituzione dei professori Ranieri Sbragia e Giov. Battista Giorgini: e nell'oscurità di un fatto che strettamente ci interessa, bisognosi di un lume che ci rischiari e ci serva di norma in tempi così difficili, domandiamo alla giustizia del Governo provvisorio che ce ne faccia conoscere le ragioni.

Pisa 3 marzo 1849.

(*Seguono le firme*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Oggi, in seguito all'arrivo delle corrispondenze di Sicilia, son partiti da questa città, per recarsi in Palermo, i sig. cav. Emerico Amari, e bar. Pisani, commissarii del Governo Siciliano presso la nostra corte. È rimasto in loro vece il sig. Francesco P. Perez. Ci si assicura che tanto egli, quanto gli altri Siciliani qui dimoranti, che formano parte della deputazione spedita al duca di Genova, sono pure in procinto di partire tostochè avran potuto conciliare il loro desiderio di rimpatriare in questi momenti difficili per il loro paese, colla necessità di provvedere alla rappresentanza che hanno presso il nostro Governo. La partenza dunque degli uni, già verificata, e quella che a momenti faranno gli altri, non ha, per quanto ci si dice, alcun significato politico in riguardo alla nostra Corte, ma esprime il desiderio comune ad ogni Siciliano di contribuire ciascuno per la propria parte all'estremo cimento che deciderà le sorti della loro patria.

Genova, 14 *marzo*. — Stamane fu affisso il seguente proclama:

Genovesi!

Io mi studiai finora di tenere tranquilla tra il cozzo delle varie opinioni la vostra città, acciochè il Governo avesse agio di preparare nella quiete e nel silenzio la più grande opera nazionale. In quel doloroso ufficio era unico mio scopo condurvi in pace fino al giorno in cui tutte le opinioni oneste sarebbero unificate in una sola, quella di cacciare lo straniero.

Io benedico Iddio, e ringrazio voi, o cittadini, che i miei sforzi non riuscirono vani.

Genovesi! Il gran giorno si avvicina: la guerra è intimata: lunedì passato il Governo denunciava a Radetzky l'armistizio. Eccovi il documento:

Il Governo di S. M. Carlo Alberto *re di Sardegna ecc a S. E. il Maresciallo conte Radetzky Comandante supremo delle truppe austriache in Italia*

Quantunque la convenzione di armistizio stipulata in Milano fra gli eserciti Sardo ed Austriaco il 9 agosto 1848 non sia stata ratificata dai poteri costituiti negli Stati di S. M. Carlo Alberto, e non abbia mai avuto altro carattere che quello di Atto meramente militare e transitorio, tutte le condizioni da essa imposte all'esercito Sardo furono fedelmente ed esuberantemente adempiute.

All'incontro le autorità Austriache hanno violato e tuttavia persistono a violare i patti che, a seconda di quella convenzione, dovevano mantenere: fra le quali violazioni accenniamo, siccome le più flagranti, la negata restituzione della metà del parco di assedio di Peschiera, — la occupazione militare e politica dei Ducati, — il blocco da terra e da mare, e gli altri osteggiamenti a Venezia, — e le immunità di ogni fatto poste in cambio della *protezione* che il Governo imperiale coll'articolo quinto dell'armistizio assicurava a tutte le *persone* e le *proprietà* nei luoghi dall'esercito regio sgombrati.

Le molte istanze e querele del Governo Regio contro le dette violazioni rimasero inefficaci. La quale pertinacia riesce tanto maggiormente imputabile al Governo imperiale, quantochè il Luogotenente Generale bar. di Hess nel suo rescritto 1 ottobre 1848 manifestava « che la « franchezza e la lealtà militare non difficilmente con« sentirebbero ad ammettere le reclamazioni del ministro « di guerra Sardo, ma che il maresciallo conte Radetzki, « non essendo in codesto affare se non *l'organo respon« sabile* del suo Governo, trovasi *suo malgrado* costretto « ad adottare il sistema del gabinetto di Vienna ».

Anche nello scopo *dichiarato* nell'armistizio, qual'era di aprir l'adito ad un negozio di pace, il Governo imperiale evidentemente trasgredì e contravvenne; e quando ha frustrate le sollecitazioni delle alte potenze mediatrici a determinare il luogo delle conferenze; e quando annunciò di voler insistere nei trattati del 1815, locchè troppo direttamente ripugna alla idea ed alle basi della mediazione proposta; e quando omise di inviare il suo plenipotenziario nella città di Brusselle, alla quale indarno convennero da lunga pezza i plenipotenziarii della Francia, dell'Inghilterra, e della Sardegna.

Ciò premesso, il Governo di S. M. Carlo Alberto si reputa e si dichiara *non mai obbligato*, e in ogni ipotesi *prosciolto* dalla succitata convenzione 9 agosto 1848, sottoscritta dal bar. di Hess, luogotenente generale, quartier mastro generale dell'esercito austriaco, e dal conte Salasco luogotenente generale, capo dello stato maggiore generale dell'esercito Sardo. E per sola sovrabbondanza di onore il Governo stesso *denuncia* in nome e di ordine di S. M. la *cessazione dell'armistizio*.

La presente sarà intimata entro questo giorno dodici marzo, mediante consegna al maresciallo conte Radetzky comandante le truppe austriache in Italia, od altrimenti al suo quartier generale in Milano.

Torino, li 12 marzo 1849.

(*seguono le firme dei ministri*)

Genovesi! I nostri fratelli che da sette mesi gemono sotto l'Austriaco, ci aspettano; l'Italia da tanti secoli serva dello straniero, ci chiama: bando alle parole, mano ai sacrifici. Forse la patria ne chiederà di grandi e terribili da noi; prepariamoci. Secondiamo il prode nostro esercito che sta per rinnovare i miracoli del suo valore; ricordiamoci che questa è la seconda prova e che deve esser l'ultima. O vincere, o morire.

Ed ora, o Genovesi, l'opera mia è finita; io mi preparo a partire tra breve: presentandomi al re ed al Parlamento io potrò dir loro con sicurezza di non essere smentito: *Genova è tranquilla.*

Genova, 14 marzo 1849.

Domenico Buffa
*Ministro d'agricoltura e commercio,
e commissario investito di tutti i poteri esecutivi
per la città di Genova.*

Firenze, 10 *marzo*. — La Banca di sconto di Firenze è autorizzata a sostituire agli attuali biglietti di lire mille l'uno, che in n. 2175 importano la somma di ll. 2,175,000, altri biglietti nella massima parte di minor valore nominale, ma ascendenti in tutto allo stesso complessivo ammontare della somma avvertita.

Questi biglietti rimangono garantiti dallo Stato, come lo sono quelli a cui essi vengono sostituiti in ordine all'articolo V della notificazione dei 27 giugno 1846.

— 11 *detto*. — La mattina del 12 corrente a ore 7 e mezzo verrà celebrata nella metropolitana una messa piana seguita dal canto dell'inno *Veni Creator Spiritus*, con l'intervento della Magistratura civica, della Guardia nazionale e dei seggi delle sei Assemblee elettorali, i quali dopo la sacra funzione, scortati dai drappelli di Guardia nazionale, si recheranno ai diversi locali destinati per l'apertura delle operazioni elettorali.

Presso ogni seggio saranno collocate due urne, sovra una delle quali sarà scritto — Deputati per la Costituente Italiana — e sull'altra — Deputati per l'Assemblea Legislativa Toscana; ed a misura che si presenterà, ogni elettore depositerà in ciascuna di dette urne la relativa scheda. A custodia di ognuna di dette urne starà uno dei membri del seggio, il quale farà un segno sulla lista elettorale al nome dell'elettore per constatare aver esso depositata la sua scheda. (*Monit. Tosc.*)

— 12 *marzo*. — Stamane alle ore sette nella metropolitana si celebrava la sacra funzione, colla quale s'inauguravano le elezioni generali, a norma della notificazione del gonfaloniere da noi pubblicata ieri. Vi assistevano Montanelli e Mazzoni, oltre la Magistratura civica, la Magistratura giudiciaria e un forte distaccamento di guardia nazionale. Quindi i seggi delle varie sezioni si sono trasferiti alle rispettive sale, e le elezioni sono incominciate.

Fino a quest'ora (2 pomeridiane) tutto è passato colla massima tranquillità. Gli elettori affluiscono ai loro collegi. La votazione sarà numerosa.

Abbiamo il piacere di annunziare l'arrivo dei cittadini Guiccioli e Gabussi, deputati alla Costituente romana, giunti in Firenze come commissari di quella Assemblea, con missione di promuovere la sollecita unificazione dell'Italia centrale e d'invitare il popolo Toscano ad inviare direttamente i suoi rappresentanti in Roma per trattare delle sorti comuni. (*Alba*).

Lucca, 12 *marzo*. — Verso le ore 4 p. m. di ieri era qui di ritorno da Massa il cittadino Montanelli, che dopo breve fermata partì alla volta di Firenze con un treno straordinario della via ferrata (*G. di Genova*).

Roma, *Circolare del Comitato esecutivo ai ministri.*

Cittadino Ministro,

I ministri dovranno partecipare agl'impiegati, i quali non hanno dato la loro adesione, che l'Assemblea Nazionale ha ordinato, dover essi considerarsi quali dimissionarii. Che però il Governo della Repubblica, generoso quanto giusto esecutore della Legge, rimette al prudente giudizio dei ministri di poter accordar loro il soldo del corrente mese di marzo.

Roma 7 marzo 1849.

Pel Comitato esecutivo L. Spini, *Segr.*

Bologna, 11 *marzo*. — Il Preside C. Berti Pichat, tenente colonello che avea data la sua dimissione, commosso dall'indirizzo dei Bolognesi, ha rinunziato al suo proposto.

Napoli 7 *marzo*. — La *Libertà* ci reca l'*ultimatum* del re di Napoli sulla quistione siciliana.

FERDINANDO II

Per la grazia di Dio re del regno delle Due Sicilie, ecc.

Siciliani,

Se gli errori di pochi han potuto per un momento far traviare qualcuno fra voi dall'avito vostro attaccamento alla dinastia, che con tanto affetto presiede ai vostri destini da più di un secolo, noi che avemmo culla fra voi, e non abbiam mai cessato d'amarvi con tenerezza di padre, vogliamo non indugiar più oltre a dirvi che soddisfiamo ad un bisogno del nostro cuore, adempiamo al più caro dei doveri che impone a noi l'augusta, la santa nostra religione, assicurandovi che dimentichiamo, e risguardiamo come non avvenuti e non mai commessi i falli ed i reati politici, che tanto male vi hanno recato dallo incominciar dello scorso anno 1848 in poi.

Ritornate quindi alle private vostre bisogne; coltivate in pace i vostri ubertosi campi; restituite alle terre di Cerere, mercè il vostro assiduo lavoro, l'antica loro fertilità, il che sempre la Divina Provvidenza concede all'uomo come ricompensa di prescritto travaglio; ridonate alla vostra industria, al vostro traffico, ai vostri commerci, alla vostra navigazione mercantile la pristina attività; chiudete le orecchie alle seduzioni di coloro che cercano d'illudervi per menarvi alla sedizione, alla ribellione, e di là all'anarchia, che di quelle è la inevitabile conseguenza.

Dopo mature riflessioni ed accurata analisi de'vostri bisogni, e de'voti che possono con equità utilmente e praticamente soddisfarsi, ritenendo come non avvenuti o nulli di diritto e di fatto tutti gli atti, i quali hanno avuto luogo in Sicilia dal 12 gennaio 1848 in poi, concediamo alla stessa uno Statuto di cui è base la Costituzione del 1812, salvo le modificazioni richieste dalle mutate condizioni, e dalla vigente legislazione.

Cotesto Statuto che ci riserbiamo di formulare ampiamente prima della fine di giugno del corrente anno, conterrà nella parte sostanziale le seguenti disposizioni:

1. La religione sarà unicamente e ad esclusione di qualunque altra la cattolica, apostolica, romana.

2. La libertà individuale è guarentita, nessuno potendo essere arrestato o processato che nei casi preveduti dalle leggi, e nelle forme da esse prescritte.

3. Nessuno può esser costretto a cedere la sua proprietà, se non per causa di utilità pubblica e previa indennità.

Una legge speciale sarà fatta dal Parlamento di accordo col re per determinare la competenza e la forma delle espropriazioni forzate per causa di utilità pubblica.

4. I Siciliani hanno il diritto di pubblicare e fare stampare le loro opinioni, conformandosi alle disposizioni che debbono reprimere gli abusi di questa libertà.

Il re riserba a sè nella pienezza de'suoi poteri di emanare siffatte disposizioni con una legge speciale.

5. La Sicilia continuando a far parte integrante dell'unità del Regno delle Due Sicilie sarà retta a monarchia costituzionale con la divisione de'poteri nel modo che segue.

Del potere esecutivo.

6. Il potere esecutivo si appartiene esclusivamente al re. La sua persona è sacra ed inviolabile.

7. Il re rappresenta la nazione presso le potenze estere. Egli ha il diritto di far la guerra o la pace, e di proporre e conchiudere qualsivoglia trattato di pace, di alleanza e di commercio con le Potenze estere.

8. Esercita collettivamente col Parlamento la potestà legislativa, sanziona e promulga le leggi, e fa i regolamenti e le ordinanze necessarie per l'esecuzione delle leggi, e per la sicurezza dello Stato.

9. Convoca, proroga e scioglie il Parlamento.

10. Comanda e dispone di tutte le forze di mare e di terra.

11. Sovrintende al commercio interno ed esterno della Sicilia, ed a tutte le opere ed istituzioni pubbliche.

12. Nomina ed elegge i funzionari pubblici, e gl'impiegati delle amministrazioni dello Stato.

13. Conferisce i titoli di nobiltà e le decorazioni, ed esercita il pieno dritto della grazia.

14. Conferisce tutti i benefizi ecclesiastici di regio patronato, e fa le solite altre provviste e nomine ecclesiastiche.

15. Esercita secondo i concordati la Legazia apostolica ereditaria.

16. L'atto solenne per l'ordine di successione alla corona dell'augusto re Carlo III, del dì 6 ottobre 1759, confermato dall'augusto re Ferdinando I, nell'articolo 5 della legge degli 8 dicembre 1816, gli atti sovrani del 7 di aprile 1829, del 12 marzo 1836, e tutti gli atti relativi alla real famiglia rimangono in pieno vigore.

17. Allorchè il re non vorrà risedere in Sicilia, sarà rappresentato ivi da un vicerè, con quelle attribuzioni e con quei poteri che verranno da lui determinati.

18. Vi saranno in Sicilia dei ministri nel numero sufficiente, fra'quali saranno divisi i ripartimenti:

di grazia e giustizia,
dell'interno,
delle finanze,
de'lavori pubblici,
dell'agricoltura e commercio,
degli affari ecclesiastici,
della istruzione pubblica e della polizia.

La costituzione serbando al Re la disposizione delle forze di terra e di mare, e la direzione suprema delle relazioni estere, non saravvi per tutta la monarchia che un sol ministro di guerra e marina, ed un sol ministro di affari esteri, entrambi residenti presso del re. Le quistioni militari o internazionali che potessero presentarsi sarebbero trattate per delegazione del re, sia dal vicerè, sia da uno dei ministri.

19. Risederà inoltre presso il re un ministro per gli affari di Sicilia.

20. I ministri comporranno il consiglio privato, al quale è in arbitrio del re di aggiungere uno o più consiglieri di Stato.

21. I predetti ministri contrassegneranno [illegible]mente, o ciascuno per gli affari del proprio minis[illegible] gli atti del potere esecutivo.

22. I ministri saranno responsabili.

23. Il re non potrà far grazia ai ministri [illegible] se non sulla esplicita domanda di una delle [illegible] legislative.

24. L'amministrazione della giustizia e tutte [illegible] amministrazioni pubbliche saranno regolate [illegible] organiche in vigore, salvo al Parlamento, d'ac[illegible] re, di portarvi quelle modificazioni che saran [illegible]cessarie per coordinarle col presente Statuto, [illegible]gliorarle.

25. Fino a che queste modificazioni non saran[illegible] le leggi, i decreti e gli atti sovrani di presente [illegible] saranno pienamente osservati tanto intorno alle [illegible]zioni territoriali e competenze giurisdizionali, di[illegible] gerarchiche e guarentie, quanto in tutte e singo[illegible] delle loro disposizioni.

26. L'ordine giudiziario sarà indipendente. I [illegible] collegiati saranno inamovibili dopo tre [illegible] esercizio a contare dalla data della loro [illegible]nitiva.

27. Gli agenti del pubblico ministero presso [illegible] i tribunali sono essenzialmente amovibili.

28. I giudici anche eletti a vita potran[illegible] slocati.

Il tutto in conformità della legge organ[illegible] gno 1819.

29. Cessata ogni promiscuità d'impieghi [illegible] Sicilia, i ministri, i funzionari pubblici, e tut[illegible] gati delle amministrazioni saranno Siciliani, [illegible] tutt'i benefizi e dignità ecclesiastiche, le quali [illegible] d'ora innanzi a provvedere, saranno conf[illegible] ciliani.

30. Lo stato discusso sarà intieramente se[illegible] spese comuni alle due Sicilie rimangono [illegible] due parti del reame nella proporzione [illegible] abitanti, oppure verranno fissate a tre [illegible] ducati.

31. Inoltre gli esiti straordinari a carico [illegible]ria di Napoli cui hanno dato luogo gli avven[illegible] anni 1848 e 1849, valutandosi molto al di so[illegible] importo fissansi a cinquecentomila once. Uni[illegible] somma a quella di cui va creditrice la tesoreria [illegible] Napoli formeranno queste somme un debito [illegible] il quale venendo consolidato mercè la emissione [illegible] rendita iscritta con la corrispondente dote di ammortizzazione, darebbe il capitale necessario per sal[illegible] avanzi del tesoro napoletano. Parimenti i del[illegible] Sicilia anteriormente al dì 12 gennaio 1848 [illegible] quelli posteriori restano a carico del tesoro [illegible] stessa.

32. I Siciliani concorreranno nella proporzione [illegible] sima della popolazione agl'impieghi diploma[illegible] impieghi pagati sulle spese comuni saranno [illegible]mente conferiti ai Siciliani ed ai Napoletani.

Del Parlamento.

33. Il Parlamento di Sicilia sarà composto di [illegible] mere, una detta dei Pari, e l'altra dei Comuni.

34. La sua durata sarà di quattro anni dal giorno [illegible] sua convocazione. Al compir de'quattro anni cess[illegible] dritto.

35. Nel caso di scioglimento e di proroga, il Parlamento sarà convocato entro un anno.

36. Le due Camere saranno convocate nel tempo [illegible]desimo, e cominceranno e finiranno nel tempo st[illegible] loro sessioni.

37. Il Parlamento eserciterà collettivamente col Re potestà legislativa. Esso avrà il diritto di impo[illegible] tasse di ogni specie, e di alterare quelle già st[illegible] imposizioni dirette si votano annualmente dalle Ca[illegible] legislative. Le imposizioni indirette possono aver [illegible] di più anni.

38. Qualsia proposta del Parlamento, compres[illegible] delle tasse e dei sussidii, non avrà forza di leg[illegible] dopo la sanzione del re.

39. La formola del *Placet* esprimerà la sanzione [illegible] del *Veto* esprimerà il rigetto.

40. Le proposte non saranno sottomesse alla s[illegible] del re, se non dopo di essere consentite dalle due [illegible]

41. Una proposta rigettata in una delle due [illegible] non potrà essere riproposta che nella sessione [illegible] seguente.

42. Ciascuna delle due Camere giudicherà [illegible]mente delle condizioni di eleggibilità de' suoi mem[illegible]

43. Le discussioni delle Camere saranno pub[illegible] tranne che si costituissero in comitato segreto.

44. Nessun membro delle due Camere potrà esse[illegible]lestato, processato, o punito per qualunque cosa [illegible] detta, fatta, discussa, o deliberata nella rispettiva [illegible] analogamente alla Costituzione e senza violazione [illegible] Statuto, salvo alla Camera medesima di *prender* [illegible]scenza degli eccessi che i membri potessero in ess[illegible] mettere, e di punirne gli autori con voto di censura [illegible] nei casi più gravi col divieto d'intervenirvi.

Della Camera de' Pari.

45. I pari saranno nominati a vita dal re. Il [illegible]mero sarà illimitato.

46. Nessuno può essere eletto pari, se non avrà c[illegible] gli anni quaranta.

47. La Camera dei pari, in seguito d'un'ordinan[illegible] si costituirà in alta Corte di giustizia per conosce[illegible] reati di alto tradimento e di attentato alla sicurezza [illegible] Statuto, di cui possano essere imputati i componen[illegible] amendue le Camere legislative. Il re destinerà il M[illegible]strato che dovrà funzionare da pubblico Ministero.

48. Assembramento qualunque della Camera [illegible] fuori il tempo della sessione della Camera dei co[illegible] illecito, e nullo di pieno diritto: tranne il caso co[illegible]plato nell'articolo precedente.

Della Camera dei Comuni

49. La Camera dei comuni si comporrà dei [illegible] dei ventiquattro distretti, [illegible]

versità di Sicilia, Palermo, Messina e Catania, e de' deputati de' comuni secondo il numero stabilito nella Costituzione del 1812.

50. I comuni, i quali per la lor cresciuta popolazione avessero acquistato il diritto di eleggere un rappresentante o pure di eleggerne più d'uno, e quelle popolazioni che dopo il 1812 essendo state elette in comune hanno il numero di abitanti stabilito dalla predetta Costituzione, potranno indirizzare la loro dimanda alla Camera dei comuni, la quale riconoscerà nei modi legali la verità dell'esposto.

51. Concorrendo le due Camere nel voto favorevole, ed ottenuta la sanzione reale, il ministro dell'interno darà gli ordini per le operazioni di risulta.

52. Il modo di effettuarsi le elezioni de' rappresentanti sarà quello stesso che fu stabilito dalla Costituzione del 1812, se non che essendo già aboliti e soppressi gli uffizi pubblici, per organo de' quali si procedeva alle elezioni, il re si riserba di designare i funzionari pubblici, che ne fanno le veci.

DEGLI ELETTORI.

53. I rappresentanti di un distretto nella Camera dei comuni saranno eletti da tutti coloro i quali possederanno nello stesso distretto una rendita netta, vitalizia, almeno di once diciotto all'anno, sia che la stessa provenga da diretto od utile dominio, o per qualunque censo, rendita iscritta immobilizzata, tande, o simili sorta di proprietà.

I rappresentanti della città di Palermo saranno eletti da tutti coloro i quali possederanno nella stessa città, o suo territorio una rendita netta vitalizia almeno di once cinquanta all'anno, sia che provenga da diretto od utile dominio, o per qualunque censo, o per rendita iscritta immobilizzata, tande, e simili sorte di proprietà.

I rappresentanti di ogni altra città o terra parlamentaria saranno eletti da tutti coloro i quali possederanno nella stessa città o terre, e suo territorio una rendita netta vitalizia almeno di once diciotto annuali, sia che pervenga da diretto o utile dominio, o per qualunque censo o rendita iscritta immobilizzata, tande, e simile sorta di proprietà.

54. Dal possesso dell'anzidetta rendita, e dall'obbligo di giustificarla sono solamente dispensati i professori delle tre università di Palermo, Messina e Catania, per la elezione dei rappresentanti delle stesse.

DEGLI ELIGIBILI.

55. Potranno rappresentare un distretto quelli soltanto i quali avranno in Sicilia una rendita netta e vitalizia, che provenga da diretto od utile dominio, da censo, da rendita iscritta immobilizzata, da tande, e simili sorta di proprietà di once trecento all'anno.

Potranno rappresentare la città di Palermo quelli soli i quali avranno in Sicilia una rendita come sopra di once cinquecento all'anno.

Potranno rappresentare una città od una terra parlamentaria quelli soltanto i quali avranno in Sicilia una rendita come sopra di once cencinquanta all'anno.

Se per rappresentare una delle università venissero eletti de' cattedratici, costoro soltanto saranno esenti dall'obbligo di giustificare la rendita per tutti gli altri prescritti.

56. I funzionari pubblici non potranno essere eletti rappresentanti ne' distretti e ne' comuni compresi nell'ambito della loro giurisdizione.

Tali concessioni s'intendono come mai avvenute, nè promesse, nè fatte, qualora la Sicilia non rientri immediatamente sotto l'autorità del legittimo sovrano, poichè se dovesse il real esercito militarmente agire per rioccupar quella parte de' reali dominii, la stessa si esporrebbe a tutti i danni della guerra, ed a perdere i vantaggi che le assicurano le presenti concessioni.

Gaeta, 28 febbraio 1849

Firmato
FERDINANDO

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 11 marzo. — *Incompatibilità secondo Bastiat, delle funzioni di rappresentante con quelle di ministro.*

Uno dei migliori ingegni dell'Assemblea, il sig. Federico Bastiat, ha sviluppata ieri una proposizione che parve sorprendere singolarmente i suoi colleghi, fece un'abbastanza viva impressione sopra un certo numero d'infra di loro, e che sarebbe stata forse l'oggetto durante la seduta di un voto irreflessivo, e questa volta diffinitivo, se la Commissione non avesse avuto il savio pensiero di chiedere che l'emendamento fosse rimandato al suo esame.

Il sig. Bastiat proponeva semplicissimamente di dichiarare incompatibili le funzioni di rappresentante con quelle di ministro.

Noi diremo sinceressimamente la nostra opinione:

In regola repubblicana il sig. Bastiat aveva pienamente ragione. In tutte le costituzioni che hanno governato e che governano ancora le repubbliche, il principio della incompatibilità tra le funzioni legislative e tutte le altre funzioni è stabilito.

La nostra Costituzione dell'anno 3, era intorno a questo punto così esplicita, che con uno speciale articolo, essa consacrava un'unica ed ingenua eccezione in favore dell'archivista della repubblica.

Dall'1789 fino alla Ristorazione, i ministri non hanno avuto diritto di sedere nelle Assemblee legislative.

Ecco la regola, ecco i precedenti, ma ecco poi i risultati.

Dal 89 all'anno 8, il potere esecutivo è stato assorbito dalle Assemblee. Il Direttorio ha potuto fare dei colpi di Stato, ma non ha mai governato.

Dall'anno 8 al 1814, non eravi più repubblica, le Assemblee legislative erano assorbite dal potere esecutivo. Gli annunzi del Governo erano ordini: la presenza dei ministri in seno dei corpi deliberanti soppresse quel poco di libertà d'agire che rimaneva loro.

Ecco dunque la conseguenza della regola: secondo che il potere esecutivo fu forte o debole, le Assemblee hanno ceduto tutto o ritenuto tutto.

Il passato non può essere, pertanto, invocato come un argomento in favore alla proposizione del sig. Bastiat.

Ma la Francia si è di nuovo costituita in repubblica. Essa ha posto a profitto le lezioni dell'esperienza: essa si è data una Costituzione saggia, moderata, liberale. Perchè non proverebbe ora l'applicazione di questa gran legge delle repubbliche, la quale vuole la separazione assoluta dei poteri?

Perchè!

Perchè v'ha qualche cosa di superiore alla regola politica, e sono i costumi, le abitudini, le tradizioni di un popolo.

Se la regola è stata buona per la Francia come per gli Stati-Uniti, non toccava alla legge elettorale, toccava alla Costituzione stessa di proclamarla.

La Costituzione se ne stette muta, eppure quelli che l'hanno preparata, quelli che l'hanno votata non ignoravano nulla di tal quistione e delle sue difficoltà. Ma gli inconvenienti della soluzione repubblicana parvero loro molto maggiori dei vantaggi.

Come potere legislativo, l'attuale Assemblea è padrona di dare una tale soluzione; ma il diritto dell'Assemblea che la surrogherà rimane intatto: la decisione potrà e dovrà essere riformata.

Lo stesso spirito della Costituzione si oppone alla regola radicale delle incompatibilità assolute. La Costituzione (convien rendere ai suoi autori la giustizia che loro è dovuta) è una transizione spesso felice tra il principio repubblicano ed i costumi ancora monarchici della Francia.

L'ammissione dei ministri nel seno dell'Assemblea, è uno di questi fatti di transizione: l'istituzione di giudici inamovibili fatta da un potere presidenziale amovibile, n'è un altro. Sono anomalie rese necessarie dallo stato dei nostri costumi, e che la pubblica opinione ammette come cose molto naturali. L'opinione non si stupirebbe che della applicazione di quei principii stessi che la Costituzione tralascia.

Un'ultima e decisiva considerazione. Si vuole in Francia un potere forte: ora più che mai n'è l'indispensabile condizione di ogni Governo. La forza sta nelle Assemblee elette dal suffragio universale: onde il potere esecutivo sia a livello della sua missione, conviene che si trovi in una continua comunanza di vedute coll'Assemblea, e quando una nuova elezione avrà surrogato ciascuno nella parte sua, vi vorrà pel presidente della Repubblica un Ministero che sia l'energica espressione della maggiorità. E come, in quest'ordine d'idee, ammettere che il Ministero possa essere preso fuori della rappresentanza nazionale?

(Corrisp.

— Il Comitato di via Poitiers ha terminato il suo manifesto, il quale però non verrà pubblicato che la vigilia del giorno in cui sarà votata la legge elettorale. In questo importante documento, l'adunanza mostrasi profondamente convinta che il paese sfuggì al pericolo di vedere sorgere di nuovo le lotte funeste che insanguinarono le nostre vie, che costernarono la Francia intera e che colpirono di stupore l'Europa.

I membri del Consiglio generale di *Seine-et Oise*, animati dal vivo desiderio d'intendersi cogli elettori onde inviare all'Assemblea legislativa degli illuminati e coscienziosi difensori della società, attaccata con tanto accanimento nelle sue basi fondamentali, hanno formata una raunanza elettorale, avente per iscopo essenziale di dare, in tempo opportuno, la loro cooperazione alle scelte da farsi per la futura Assemblea.

BOURGES, 8 *marzo*. — *Affare dei 15 maggio* — Alle 11 gli accusati sono introdotti. Non vedonsi fra loro Albert e Barbès. Un usciere va a redigere il processo verbale del lor rifiuto di comparire. I difensori sono sul loro scanno. La tavola collocata innanzi la Corte è ingombrata di oggetti relativi al processo, sciabole, spade, fucili, casse, malle, bandiere ed altri.

Alle 11 1/2 i giurati prendono il loro posto.

La Corte entra quindi nella sala.

Presidente. Debbo far un'intimazione per usciere agli assenti, Albert e Barbès.

Alcuni momenti dopo quattro gendarmi conducono questi accusati.

Presidente. Nella tornata di ieri alcuni accusati declinavano la competenza di questa Corte: alcuni si permisero anche delle ingiurie. Lascierò alla difesa tutta la libertà. Ma sono risoluto a valermi di tutti i diritti che la legge mi dà per far rispettare questa giurisdizione.

Barbès. Noi fummo condotti qui colla forza, nè abbiam nulla a dire. Considerate noi come se fossimo nella nostra prigione.

Il Commissario di polizia fa collocare un gendarme a destra di Blanqui. Questo accusato protesta. Il Presidente fa ritirar il gendarme e annuncia che si diedero ordini onde gli accusati potessero scrivere e prender note. Quindi domanda se gli accusati si siano intesi per presentar le loro eccezioni pregiudiziali.

Raspail. Non abbiamo avuto tempo. Ciascuno di noi presenterà la sua difesa.

Blanqui continua a protestare contro la competenza della Corte.

Courtais accetta il giudizio, e desidera che si cessi il suo stato di cattività.

Borme e *Dégré* accettano il giudizio.

Presidente. Gli accusati che non reclamano accettano la giurisdizione?

Gli accusati. No! no! la subiamo, non l'accettiamo.

Presidente. V'ha un avvocato per sostener l'incompetenza?

Raspail chiede di parlare in suo nome personale.

L'avv. *Bethmont* prega la Corte di lasciar a ciascuno degli accusati il diritto di difendersi nel modo che crede più conveniente.

Il Presidente accorda a Raspail facoltà di parlare.

Raspail. La vostra giurisdizione non è determinata e la Corte ha interesse a fissarla. Essa non fu fissata dalla Costituzione e la dovete regolare: ve ne darò i mezzi.

Da lungo tempo soggiaciamo ad un'incarcerazione preventiva. Il delitto del 15 maggio (se vi fu delitto) fu commesso in faccia al sole: ci volevano 15 giorni per determinarlo e da 11 mesi siamo rinchiusi. A capo di 15 giorni il giudice d'istruzione aveva terminato il suo lavoro: la Camera del Consiglio non pronunziò che a' 17 novembre, invece di pronunziar incontanente. Il procurator generale doveva cominciar il processo ne' 5 giorni e i documenti non furono invece rimessi alla Camera d'accusa che un mese e mezzo dopo la decisione della Camera del Consiglio.

Donde queste lentezze? Non volevasi cercare una giurisdizione speciale onde colpire più sicuramente gli accusati?

Si fece una legge per costituir un tribunale eccezionale e per questa legge l'Assemblea violò i principii di equità naturale, perturbò le idee ricevute.

Veniamo alla questione di retro-attività. L'Assemblea riconobbe che questa nella sostanza non potevali applicare, ma che l'alta Corte non era che una quistione di forma.

La retro-attività non risguarda mai la sostanza di un delitto. Uccider un uomo, senza uopo della propria difesa, è sempre un delitto, anche anteriormente alla legge.

Se invasi l'Assemblea per dissiparla commisi un delitto: ma io v'entrai per impedir una violazione che poteva aver tristi risultati.

Il *Raspail* adduce altri motivi per provar la sua tesi dell'incompetenza, che l'Assemblea nazionale si sostituì alla giustizia, e ch'essi debbono esser inviati al giurì della Senna; parla del modo barbaro con cui furono trasportati in gabbie alte un metro e larghe mezzo, ove non si può respirare; afferma che le sue dottrine non mirano ad altro che al progresso e al bene del popolo, e finalmente porge al presidente le sue conclusioni onde l'alta Corte di giustizia si dichiari incompetente.

Il difensore dell'accusato *Flotte* sostiene che l'art. 2 del codice civile porta che la legge non può aver effetto retro-attivo: che non si possono far giudicare accusati dai membri dei consigli generali, i quali furono nominati dal paese per far atti amministrativi e non giudiciali. Ogni potere emana dal popolo, bisognerebbe dunque che i giudici fossero stati nominati dal popolo. Conchiudo per l'incompetenza.

Quentin, *Sobrier*, *Larger*, *Thomas* aderiscono alle conclusioni di Raspail. *Rivière*, avvocato di Villain, protesta altresì contro la giurisdizione dell'alta Corte.

Blanqui. Voi non siete che una giustizia eccezionale, e per provar ciò non ho bisogno che di far la storia della vostra istituzione.

L'Assemblea riconobbe bentosto che gli uomini i quali l'avevano combattuta erano usciti del popolo e ne godevano la simpatia, e vide che la giustizia ordinaria non le dava guarentigie sufficienti di condanna. V'ha uomini che incomodano: si cacciano in prigione e si crea un tribunale a bella posta per loro.

V'ha un sacro principio, quello della non retro-attività che in ogni tempo fu il palladio della libertà: questo principio è ora posto in obblio: Si crea perciò un tribunale eccezionale.

Il Presidente. Non posso ammettere queste espressioni. Uno dei coaccusati diede l'esempio della moderazione, che vi conforto ad imitare.

Blanqui. Non posso trattenermi dal dire che si creò espressamente un tribunale pel delitto: è dunque eccezionale.

Si disse che il giurì nominato per suffragio universale doveva essere rispettato. Ma il giurì attuale non fu nominato per suffragio universale per esser giudice. Per altra parte la legge vuole che gli accusati siano giudicati dai loro pari. Ora v'ha casi in cui i giurati non possono esser pari degli accusati.

L'Assemblea non ammise il suffragio a doppio grado. I giurati attuali furono nominati per rappresentare i loro cantoni. Devono vegliare agl'interessi che furono loro affidati; non possono giudicar uomini del popolo posti in condizione inferiore, di cui non sono pari. I veri pari degli accusati sono i giurati ordinarii.

I giurati che siedono qui furono nominati per funzioni pacifiche, amministrative, e non per un caso previsto. Perchè emanano dal suffragio universale vorrassi impiegarli in tutto?

Signori, voi qui non siete giudici; aspettate che gli elettori v'abbiano dato questo mandato speciale.

Inoltre il delitto fu commesso a Parigi, e ci tolgono ai giurati della Senna. Si vuole consegnarci a uomini che detestano Parigi. Questa città è la 25.ma parte della Francia: avrebbe dunque dovuto dar tre giurati, e non ve n'ha uno. L'alta Corte ha dunque una grande irregolarità, quand'anche fosse legale.

Si dirà che il consiglio generale non era eletto. Perchè non si procedè a quest'atto? Perchè avrebbe dato uomini affezionati al partito popolare? alla repubblica la quale non è amata.

Mi limito qui a pregar la Corte di dichiarar la sua incompetenza.

Baroche chiede che la Corte si dichiari competente. Spiega perchè vi sieno state lentezze: per esservi stati 3000 documenti da esaminare, più di 800 persone da udire.

L'alta Corte di giustizia non sollevò nell'Assemblea nazionale alcuna grave questione: la sua necessità non fu contestata da alcuno.

Il procuratore generale trova nella composizione dell'alta Corte tutte le guarentigie d'imparzialità.

Il presidente risponde diffusamente alle obbiezioni fatte dagli accusati intorno alla competenza dell'alta Corte di giustizia, dichiarando che è perfettamente concorde colla legge e collo spirito e la lettera della costituzione. Cita varî articoli del codice e della costituzione relativi, e dichiara la competenza della Corte.

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 9 *marzo*. — Gli ultimi paragrafi dei diritti fondamentali vennero dopo una seconda lettura approvati con poche modificazioni. La proposizione di Eisenstuck che voleva la seconda lettura della legge elettorale, venne rigettata con 260 contro 182 voti. La seconda lettura della Costituzione incomincierà lunedì.

BERLINO, 7 *marzo*. — La *Riforma* tedesca pubblica un programma di Vincke segnato da 167 membri della seconda Camera. « I sottoscritti membri della seconda Camera considerano i seguenti principii, come indispensabili a ben compire la ricevuta missione di rappresentante del popolo:

1. Essi riconoscono la Costituzione del 5 dicembre come legge fondamentale dello Stato prussiano, e ne intraprenderanno la revisione solamente in quei modi che vengono indicati dal paragrafo 112, una revisione cioè, che pienamente s'accordi coi principii del Governo.

2. Nella revisione della Costituzione i sottoscritti si terranno immutabilmente fermi ai principii della monarchia costituzionale e del Governo ereditario della casa Hohenzollern. Con questi convincimenti essi si consacrano a tutelare i veri interessi del popolo. » *(G. U.)*

AMBURGO, 5 *marzo*. — Nel Mecklenburg la nobiltà è in opposizione col ministero Lützon. Essa vuole che la prima Camera sia unicamente formata di nobili. Il Ministero non vuole aderire agli immoderati desiderii di questa superba aristocrazia. Essa però non è molto lontana da una vittoria sì per il gran potere che ha nelle mani, come per il continuo tentennare del granduca su questa quistione. Non è improbabile, che il presente Ministero cada, e che gli si sostituisca il Ministero Hechtory.

(Berliner Zeitung).

VIENNA, 6 *marzo*. — Dalla Transilvania nessuna notizia favorevole. Lettere, che hanno la data del 20 febbraio ci dicono, che tutto il paese dei Sassoni, fuori di Kronstadt ed Hermannstadt è occupato dagli insorti. Tutta la nostra forza che si trova in Hermannstadt, compresi imperiali e Russi, non sale oltre al numero di 11,000 uomini. Bem sta con 6000 uomini in Mediasch, e i Szekli ora si trovano in Schassburg, ove si sono fatte ricche provvigioni. In Hermannstadt invece non abbiamo più viveri che per 14 giorni. Per questa ragione non osiamo più chiamare maggiori sussidii dai Russi. — Questa sera in Vienna si farà un'illuminazione ordinata dal Municipio per la data costituzione. Ma gli animi dei cittadini non hanno voglia di feste, sono più che mai indegnati, e se a tutte le ore non giungessero rinforzi alla nostra guarnigione, sarebbe inevitabile un conflitto. Ora noi sappiamo spiegare l'andata del ministro Bruck a Pesth. Egli era per intendersi con Windischgraetz a Jellachich intorno alla costituzione. Ora il Ministero potrà prendere una posizione definitiva verso Francoforte. Si aspettano con impazienza gli avvenimenti dei giorni venturi. *(G. U).*

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Proposta d'un proclama alla nazione da ordinarsi dalla Camera. Discussione sul progetto di legge per l'autorizzazione al ministro di finanze di conchiudere un prestito all'estero di 50 milioni. Discorso del deputato Chiarle. Risposta del ministro. Approvazione del progetto. Altra discussione sul progetto di legge per un prestito volontario a favore delle finanze. Discorsi dei deputati Norberto Rosa e Turcotti. Risposta di Michelini. Chiusura della discussione generale.

La seduta è aperta alle 2.

Letto il processo verbale non è approvato, per mancanza di numero dei deputati.

Leggesi il consueto sunto delle petizioni, alcune delle quali sono dichiarate d'urgenza dai deputati *Baralis* e *Bianchèri*.

Mellana. Domando la parola.

Presidente. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

Mellana. Ieri dalla tribuna il ministro dell'interno pronunciava queste solenni parole: *il giorno della riscossa è giunto*. Niuno di noi potrà mai dimenticare l'emozione di gioia provata in quel momento. Il ministro diceva pure che noi l'avevamo domandata. Sì, ben diceva: noi abbiamo domandata la guerra e pronta; e l'abbiamo domandata quasi unanimi. Se alcuno di noi per convinzione in quel giorno si oppose, oggi che è bandita, tutti la vogliono fare e grande ed estrema. Mi gode l'animo di ricordare un fatto che altamente onora i nostri colleghi della Savoia che siedono nei banchi della destra. Essi per sentita convinzione si opposero ad ogni possa per impedire che per ora la guerra fosse intrapresa; ma ieri si sono congiunti con tutti gli altri deputati della Savoia per accompagnare fino fuori della città la brigata dei loro connazionali che partiva alla volta di Lombardia: e ricordando ai loro soldati che tradizionale e proverbiale è la fama di lealtà e valore dei Savoiardi li accomiatavano. Quei prodi, sebbene nati sotto diverso cielo, sentono quanto noi l'onore italiano, e rinnoveranno sui campi Lombardi i prodigi di valore, per cui andarono gloriosi nella prima campagna. (*bene!*).

A noi non rimarrà che di attendere i giorni di una pace gloriosa per addimostrare ai nostri fratelli della Savoia che noi sentiamo altamente i sacrifici da essi fatti, ma ora da essi non dimandiamo che nobile sacrificio d'uomini; noi non lo dimenticheremo. Sappiano i Savoiardi, che preme più a noi l'adempiere a questo debito, che ad essi lo esigerlo. (*bene!*)

Ma, o signori, quando noi abbiamo domandato al governo di bandire la guerra, aggiungemmo che la nazione era parata agli estremi sacrificii. Questo era nostro dovere, quest'era nostra convinzione. Ora il gran dado è gittato, bisogna chiaramente dire alla nazione che più non resta a bilanciare. L'Ungheria ci insegna come si combattano le guerre d'indipendenza. Noi pure sapremo farla e quale si debbe da un popolo che vuole essere.

Quind'io dipartendomi forse dagl'usi parlamentari, ma al certo non violandoli, stante la gravità del caso inviterei la Camera a fare un proclama alla nazione. Valendomi poi dell'uso invalso presso altri parlamenti, se la Camera assente, darei lettura di un proclama da me redatto che la Camera potrebbe, ove lo accolga, mandare agli uffici perchè da una commissione venisse riveduto.

(*Alcune voci*) legga.

Mellana legge un proclama che sarà mandato agli uffizi perchè sia esaminato, e se ne riferisca poi alla Camera.

Dopo alcune osservazioni del sig. Costa di Beauregard sulle parole del deputato Mellana per confermar la protesta già fatta contro la guerra come contraria agli interessi del pae-

se, e giustificare gli applausi coi quali si accomiatavano i deputati dai loro confratelli militanti, è posta all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per autorizzazione al Consiglio de'ministri di contrarre un prestito all'estero fino alla concorrenza di 50 milioni

E aperta la discussione generale.

Despine sale la ringhiera e legge un discorso del quale si capisce poco o nulla. Pare però che il ministro di finanze capisca qualche cosa perchè tratto tratto fa segni negativi col capo e colle mani

Tien dietro al preopinante il deputato Mongellaz che legge un altro discorso interrotto ad intervalli da rumori e segni d'impazienza

Cagnardi. Sembra fuori della quistione.

Presidente. A me pare che non sia fuori della questione, perchè vuol provare che il Ministero si è allontanato da alcune misure di prudenza; è un po' lontano dal vero punto, ma non è fuori della quistione.

Lione. Non si tratta qui se si voglia guerreggiare o no; si tratta di vedere se si voglia provvedere all'erario

Presidente. Invito l'oratore a voler restringere un po' più il cerchio delle sue osservazioni, portandosi sul vero punto di quistione.

Mongellaz tronca il suo discorso, discende dalla ringhiera, e se ne va al suo luogo gesticolando.

Chiarle. Signori, allorquando nella tornata del 9 il signor ministro delle finanze saliva alla tribuna, e sentii proferire le prime parole che avevano tratto ad un prestito all'estero, io mi lusingai che ci si venisse a chiedere non un'autorizzazione per trattare, ma una autorizzazione per conchiudere un prestito di cui già fossero dal ministro pienamente concordate le basi e le condizioni tutte. A tale mia induzione mi traeva non senza buon fondamento e il rassicurante e sereno contegno del sig. ministro e le promettenti risposte per esso date alle interpellazioni in ordine alle cose di finanze fattegli, e in questa e nell'altra Camera, e nelle private conferenze degli uffizi. Nella mia pochezza io ragionavo così: o le nostre casse sono bene provviste di denari, e fiorenti, e in tali condizioni da poter sopperire alle straordinarie esigenze dello Stato, almeno per un certo tempo, ovvero ha certezza di conchiudere un prestito all'estero, o nel silenzio, e fra le profonde meditazioni del suo ministeriale gabinetto ha trovato in questi tre mesi qualche sicura combinazione finanziera atta a suppeditarci i mezzi pecuniari che ci possono occorrere in queste nostre straordinarie contingenze. Che se altrimente fosse la cosa, io mi sarei trovato costretto a fare supposizioni contrarie alla fiducia che mi era parso avere il Parlamento e la nazione meritamente in lui riposta. Mi sarei trovato costretto per debito strettissimo del grave ufficio affidatomi dal popolo, di dichiarare apertamente che colpevole stato saria il lungo silenzio del ministro, colpevole l'inazione di tre mesi, colpevole il rassicurante ingannevole contegno, colpevoli le fallaci lusinghe, le infide date risposte.

Signori, un ministro che nel momento in cui la nazione con magnanimo ardimento, con intrepidezza e coraggio che formerà l'ammirazione de' posteri, getta una seconda volta il guanto della sfida all'austriaco colosso, nel momento in cui le valorose nostre schiere stanno per rivalicare il Ticino, ed anelano alla liberazione degli oppressi nostri fratelli, delle vittime del feroce proconsole di cui già odono i non lontani gemiti, un ministro, dico, che per sua colpevole negligenza, per inettitudine, o peggio, avesse reso vano tanto eroismo col non avvisare al modo di provvedere il denaro, nerbo necessario della guerra, un tale ministro io lo riterrei reo di alto tradimento, e lo segnerei alla riprovazione della nazione, ed ove d'uopo chiamerei sul suo capo la spada vindice della giustizia. Ma togliendomi dal campo delle supposizioni, e Dio voglia che non s'abbiano mai a trasmutare in tristi realtà, fo ritorno donde era partito. Io diceva adunque, che il sereno contegno del signor ministro, e le rassicuranti risposte replicatamente date mi sono arra sicura che non v'ha imminente ed urgente bisogno nelle casse, ovvero è già affidato del prestito all'estero con che riceva da noi la preventiva chiesta autorizzazione; imperocchè il mezzo proposto di un prestito volontario, sarebbe a gran pezza insufficiente a sopperire ai gravi attuali e prossimi bisogni della finanza, e sarebbe come un granello omeopatico dispensato al malato divorato da ardentissima febbre infiammatoria. Ora fa un anno se ne fece esperimento, e non ostante l'entusiasmo che in quell'epoca era grandissimo, non portò che la somma di otto o nove milioni: ora che il Piemonte quantunque ricchissimo di prodotti agricoli, non sa dove collocarli, nemmeno a vilissimo prezzo, che l'esportazione delle sue merci, e specialmente delle sete, quantunque non minore in quantità dagli altri anni, ha però fruttato molto minor somma per l'esiguità dei prezzi, che perciò scarsissimo è il numerario, lo ritengo per fermo, che ben poca cosa si possa fondatamente sperare dal nuovo prestito volontario.

Io voglio sperare che ove fallisca il prestito all'estero, ove, come è prevedibile, poco si ritragga da quello volontario aperto nell'interno, avrà certamente il sig. ministro in pronto qualche progetto atto a provvedere le casse dello Stato. Io penso che esso non vorrà credere, come fu da taluno improvvidamente detto, che la nazione sia al colmo de' suoi sacrifici, quando appena ne è al principio, e che saprà trovare nelle vistosissime proprietà dello Stato, e delle mani morte, una sorgente feconda di nazionale ricchezza, con la quale far fronte alle pubbliche esigenze. Tutto ciò io spero dalla non comune perizia, dall'ingegno, e dall'amore per la cosa pubblica del sig. ministro; che se le mie speranze per nostra sventura fallissero per fatto o negligenza a lui imputabile, sappia ch'io sono risoluto di far sì che la risponsabilità ministeriale non sia una lettera morta, una parola vuota di senso, e che sarebbe chiamato a rendere un rigoroso conto del suo operato, e dell'improvvida sua gestione.

Ed è appunto perchè tutta resti per intiero e senza appiglio di difesa per fatte mutazioni alla legge, la responsabilità al ministro, che io, quantunque non abbia grande fiducia nei mezzi proposti, m'accosto al parere della Commissione, e dichiaro di votare le due leggi tali quali furono proposte. Ed è appunto per la stessa ragione che basterà l'accennare, senza svolgerla, che io accetto pure l'unica variazione fatta dalla Commissione alla legge, ristringendo cioè l'autorizzazione chiesta a nome del consiglio dei ministri, e riducendola in capo nominativamente al ministro delle finanze. Ognun sa che la responsabilità ministeriale è collettiva e solidaria nelle cose di politica generale, ma egli è altresì vero che ciascun capo di dicastero è più specialmente risponsabile di quanto esclusivamente si riferisce al suo dicastero, e trovo quindi giusto che come la lode, così il biasimo e la censura sia più specialmente riserbata in questi casi a cadun capo speciale di dicastero

Premesse queste dichiarazioni che io credeva indispensabili affinchè il mio voto favorevole per la legge, come venne presentata, non si traesse ad una intiera approvazione del sistema del ministro, e perchè sappia la nazione che i suoi rappresentanti, ora più che mai sono decisi di compiere, quantunque gravi, i loro doveri, e che abbenchè ancora bambini, e digiuni d'esperienza e di sapere (*rumori*), come piacque ad un altissimo ingegno in un momento d'intemperante linguaggio di chiamarli, hanno però coi fatti dimostrato che tanto intenso è in loro l'amor di patria, che benchè digiuni di sperienza e di sapere, seppero perdurare inflessibili in quei principii che furono da lui se non rinegati, almeno per un momento pienamente disconosciuti. Io voto quindi per l'approvazione della legge quale venne presentata.

Ricci ministro delle finanze. Varie di diverso genere sono state le obbiezioni presentate da diversi oratori che si sono occupati della presente legge.

Le une sono politiche, le altre economiche, che concernono veramente la questione di cui si tratta.

Intorno alle obbiezioni politiche fatte da principio, io mi asterrò dal farvi osservazione, o risposta. In primo luogo, perchè le discussioni politiche già ebbero un largo campo nella Camera, in secondo luogo perchè omai la questione politica è esaurita; la guerra è aperta, il dovere di ogni buon cittadino è sostenerla con tutti i suoi mezzi (*bravo*).

Verrò dunque alle obbiezioni che riguardano specialmente le due leggi proposte.

E primieramente risponderò al signor Despine, che forse non ha ben inteso il mio concetto, quando nell'esposizione della legge io accennava la massa dei beni che possiede il Demanio, e su cui potrebbe contare e valersene come guarentigia di obbligazioni o di titoli da emettersi. Io non gli ho dichiarato come assolutamente tutti alienabili, sebbene in questa parte occorrano molte distinzioni. Quei fondi che non sono a mero reddito, come i canali del Vercellese, non sono certamente proprietà che convenga alienare, perchè molto meglio e con maggior pubblico vantaggio sono amministrati dal governo di quello che lo sarebbero dai particolari Vi sono poi altri beni, come le case, le cascine possedute dal Demanio. In quanto a questi non ne credo utile in questo momento l'alienazione. Se sia teoricamente meglio metterli in libero commercio, che non lasciarli in mano del fisco, è questa una questione grave, nè ora è l'epoca di trattarla, nè certamente sarebbe l'occasione propizia per l'alienazione, mentre naturalmente farebbero scapitare il valore proprio e quello di tutti i capitali. Porto opinione che in tempi riposati e tranquilli sia più vantaggioso di porli in libero commercio, che di lasciarli sotto l'amministrazione del fisco. In una parola quella massa di beni io l'ho accennata non come oggetto da alienarsi, ma come un cumulo di valori che debbono rassicurare il nostro credito pubblico tanto nell'interno quanto all'estero, e sui quali il governo potrà aver sempre delle risorse.

Egli è certamente un domandare gran prova di confidenza il richiedere da voi un voto illimitato per poter contrarre un imprestito senza accennarne alcuna specie di condizioni.

Senza dubbio avrei desiderato poter presentare con tutte le più minute sue condizioni un contratto alla Camera, la quale, ben ponderatolo, avrebbe potuto decidersi per l'approvazione o pel rifiuto; ma e dai carteggi avuti e dalle comunicazioni e pareri ricevuti dai banchieri e dalla natura stessa di questi affari, di tutti gli altri paesi, io ho dovuto convincermi che è assolutamente impossibile contrarre un imprestito con condizioni le quali sieno obbligatorie per la banca che contrae, ed il cui rifiuto od accettazione rimangono libere e nell'arbitrio del Parlamento per venti giorni, per un mese, ed anche talvolta di più, se è necessario

Le case stesse che sono le più accreditate, non fanno mai contratti di questo genere, se non hanno prima intesa la vendita di metà o di due terzi dell'imprestito che si vuol contrarre. Ora è impossibile che una casa riesca a concertare questa vendita quando deve aspettare la ratifica, quando non è certa delle condizioni per uno spazio indeterminato di tempo

A queste circostanze poi si aggiunge che il valore dei fondi su tutte le borse d'Europa è in continua oscillazione, quindi qualunque casa di Londra o di Parigi dice: stabilite le condizioni d'imprestito, o queste peggioreranno a mio danno, ed è supponibile che saranno confermate; o miglioreranno a mio vantaggio, ed allora è molto probabile che non lo saranno. Una tale ipotesi non si fa già per sospetto di mala fede, ma perchè nel frattempo può il Governo avere delle offerte migliori. Dunque le condizioni del contratto rimangono sempre a danno della casa che contrae, ed in vantaggio del Governo, il quale non dà il suo assenso che dopo uno spazio assai lungo di tempo. Io ho la convinzione che non può contrarsi alcun imprestito nelle attuali circostanze, e per molto spazio di tempo senza poterlo chiudere nello stesso tempo, cioè senza che nello stesso giorno possa obbligarsi la casa ed il Governo o i delegati di questo.

Quanto a stabilire delle condizioni, cioè un *minimum* inferiormente al quale non si potesse contrarre un'imprestito, questo io l'avrei desiderato; era certamente per me una grande risponsabilità di meno. Ma o questa quota si fissava ad un limite assolutamente minimo, allora questo conosciuto non potrà oltrepassarsi, oppure si metteva un limite alto, e allora andavamo incontro alla probabilità di non trovare sovventori.

La condizione dunque della quota non può esser pubblica, ma bisogna che resti in arbitrio del Ministero: questo è il motivo della facoltà veramente grande richiesta, ma che io non saprei in qual modo limitare con speranza di successo, ed in modo che non togliesse la possibilità della riescita.

Dovrei aggiungere più cose intorno all'imprevidenza che ci viene imputata; io posso assicurare (nè io solo, ma tutti i miei colleghi) che ce ne siamo spesso e lungamente occupati. Il motivo per cui prima d'ora non siamo venuti a trattenervi delle esigenze finanziarie, l'accenno un po' più estesamente nell'esposizione che dovrò, finita questa discussione, presentare alla Camera. Per ora mi limiterò a dire che il Gabinetto ha creduto di non dover presentare leggi di contribuzione, cioè domandare cariche o larghi sussidii, i quali non avevano altro motivo che le circostanze politiche della guerra, finchè non si fosse presa una determinazione conosciuta dal pubblico: prego la Camera di valutare la posizione nostra e le nostre circostanze. Se noi fossimo venuti a domandare delle leggi finanziarie, le quali certamente per le circostanze devono riescire assai gravi, molti avrebbero detto: non vogliamo sottometterci a questo peso, senza sapere se veramente la guerra si farà, senza sapere se sono assolutamente necessarie per far cessare questo stato che ci logora ed affanna. Allora cosa sarebbe succeduto? Si sarebbe creduto che la guerra invece di essere una ponderata risoluzione, fosse un calcolo precipitoso, fosse una necessità a cui il Governo rimanesse trascinato, e non indotto da una seria e profonda riflessione.

Da quanto esporrò, spero, vedrete che il paese ha larghe risorse interne, e che con qualche sacrificio si può far fronte a tutti i bisogni; la Camera l'apprezzerà, ed io non dubito che dia il suo concorso a trovare tutti i mezzi che sono necessari per sostenere la causa italiana.

S'apre la discussione sui singoli articoli del progetto.

Ricci accetta l'emendamento della Commissione, la quale propose di sostituire alle parole *il consiglio de'ministri* queste altre « il ministro di finanze ».

Riccardi propone di fissare un termine di due mesi a conchiudere l'imprestito.

Caminale e Mussi propongono altri emendamenti che sono respinti.

Posti ai voti gli articoli quali furono proposti dalla Commissione coll'aggiunta *Riccardi*, sono approvati.

Si procede all'appello nominale per lo scrutinio segreto sull'assieme della legge nei termini seguenti.

Art. 1. Il ministro delle finanze è autorizzato a conchiudere entro il termine di due mesi un prestito all'estero fino alla concorrenza di cinquanta milioni a quelle condizioni che saranno ravvisate più vantaggiose.

Art. 2. Appena stipulato il contratto, ne sarà reso immediatamente conto al Parlamento.

N. dei votanti	119
Maggiorità	59
Favorevoli	105
Contrarii	14

La Camera adotta.

Il ministro di finanze sale la ringhiera e dà comunicazione di un progetto di legge, per autorizzazione al Governo di alienare beni demaniali, e per emettere vaglia producenti interessi. Riserbandoci a dare il progetto al giorno della discussione, premettiamo intanto i motivi del medesimo quali vennero esposti.

Ricci, ministro di finanze. Signori, i carichi che sopportano le nazioni, ed a cui anzi vanno incontro con costanza ed alacrità, sono pari e proporzionati alla forza morale ed all'energia di carattere di cui sono dotate. Anche tenui sacrifizi, purchè unanimi e ben ripartiti producono immensi risultati. Ad ottenere questi, conviene calcolarne ponderatamente tutta l'estensione, e quindi misurarne i provvedimenti atti a raggiungerli, giacchè la certezza della sufficienza dei mezzi addoppia la forza a conseguire lo scopo.

Vengo, o signori, ad esporvi i bisogni dell'erario e proporvi i modi di farvi fronte. Le esigenze sono gravi, ma spero riconoscerete che le forze anche sole del paese bastano a supplirvi mercè un'equa distribuzione.

Le spese della campagna che si sta per intraprendere si possono calcolare a 60 milioni. Le sole proprietà demaniali superano tal somma: ma per quanto le proprietà del fisco siano oggetto di grave censura, giusta alcuni economisti, e fra noi ne esista un largo cumulo, non sarebbe opportuno di appigliarsi ad una grande alienazione in questi momenti. Forte riuscirebbe lo scapito, mentre a' tempi più riposati potrà divenire provvedimento ottimo, non solo per gl'interessi finanzieri, ma anche economici.

Le spese già fatte nella via ferrata, lo stato in cui trovasi possono presentare le basi di combinazioni diverse dalle quali l'erario ritragga sussidii, ed il compimento di lavori, e quindi il pubblico vantaggio ne venga promosso. Ma nella presente condizione di cose è da evitarsi qualunque disposizione abbia l'apparenza d'uno spediente temporario. Le difficoltà è d'uopo affrontarle intere ed in tutta la loro estensione

Il domandare invece al paese l'accennata somma dei nostri bisogni per mezzo di un prestito, è certo richieder molto; ma non è un peso insopportabile. Ritenute le basi del decreto del 7 settembre, ma ampliate d'alcune categorie, curato un più regolare ed esatto riparto delle quote come riuscirà assai facile, trovandosi già formati i ruoli del primo imprestito, havvi sicurezza di giungere ai 60 milioni. Resterà quindi questo gravame a provvedere alle nostre straordinarie emergenze, e questa certezza riuscirà a farlo incontrare con minor ripugnanza.

Dopo lunghe considerazioni tale a noi parve il provvedimento più conveniente, ma onde esporvi un lavoro meno imperfetto io debbo differire a domani la presentazione del progetto di prestito obbligatorio.

Ma intanto io vi propongo due altri provvedimenti atti a sostenere il nostro credito.

Lo scapito dei biglietti della banca di Genova richiede qualche riparo, giacchè la continuazione della perdita dei medesimi eccita riclamazioni e perturba i commercianti nelle loro contrattazioni. Non è veramente spiegabile colle nostre teoriche la diminuzione del loro valore nel corso ordinario degli affari, mentre quanto alle garanzie di cui vanno muniti, esse, come vi è noto sono esuberanti: quanto al loro ammontare complessivo non eccede in complesso i 28 milioni; nè questa è somma soverchia, tenuto conto del numerario esistente in circolazione, dell'entità delle transazioni commerciali e civili della ricchezza dello Stato.

Ciò malgrado siccome i fatti materiali sono più concludenti dei ragionamenti, occorre avvisare ai modi di far cessare tale stato di cose. Parve a tal fine conveniente il porre in vendita una qualche parte dei beni demaniali ripartitamente in varie provincie, e convertirne il prodotto in estinzione dei biglietti medesimi. Per qualche fondo vi sono dimande, per gli altri la concorrenza assicura un vantaggioso risultato.

A questo prodotto di cinque milioni aggiungendosi poi l'assegnazione di annue L. 440, 786, 80 somma risultante dai canali demaniali e vercellesi, l'estinzione de' biglietti andrà procedendo così rapidamente, che cesserà in breve il loro scapito. Ovvio poi è il riflettere che essi saranno ricercati per i versamenti nel prestito aperto dal Governo, nuovo motivo di ritornarli al corso nominale

Un'altra grave misura io vi rassegno cioè la creazione di alcuni vaglia da emettersi dall'Erario. Presso tutti gli Stati fu riconosciuta la necessità di autorizzare l'emissione di obblighi a breve intervallo onde fornire i mezzi all'Amministrazione finanziera di compiere ai proprii impegni non preveduti in bilancio, scadenti ad epoche irregolari. La quantità ne sarà affatto modica, cioè cinque milioni

Essi produrranno l'interesse del sei per cento.

Onde gli animi più timorati debbano riposare tranquilli, si assegna pel loro pronto rimborso il prodotto delle gabelle accensate che ascendono a 4,654 cosicchè in 34 mesi saranno estinti. Questa operazione sarà eseguita dalla cassa del debito pubblico e sopravvegliata da una Commissione. Dall'insieme di tutte le disposizioni io non dubito che sorgerà in voi il convincimento che tale disposizione non possa originare inconvenienti di verun genere.

Signori, con i mezzi sin qui accennati noi possiamo assicurarvi che avrete provveduto a tutti i possibili bisogni nostri, a tutte le esigenze della causa nazionale, di cui e Re e popolo hanno generosamente intrapreso la difesa. Assicurati colle nostre sole forze tutti i servizii, più facile sarà il rinvenire ragionevoli offerte dall'estero. Solo i bisognosi, soltanto le forti nazioni trovano amici e simpatie nel mondo.

Noi invochiamo dal paese carichi gravi, ma non espedienti pericolosi e che possano turbare il credito pubblico, gli interessi commerciali e privati. Voi potrete gloriarvi d'aver somministrati grandi e quasi incredibili risorse alla [illegible] senza quelle misure che tante volte, e presso tante [illegible] resero i disastri economici più fatali dei flagelli stessi [illegible] armi.

Signori, noi siamo accusati d'essere stati imprevidenti [illegible] aver forse troppo tardato a farvi conoscere le condiz[illegible] l'erario. Ma queste condizioni non sono nuove od imp[illegible] mente sopraggiunte: era nostro dovere il preoccupar[illegible] lo femmo, e pensieri non lievi spesso occuparono la [illegible] mente. Ma egli era impossibile venir ad intrattener[illegible] nanze senza annunziarvi novelli carichi. Ora noi tutti [illegible] mo i pericoli di domandare ai contribuenti un vist[illegible] corso prima che tutti ne conoscessero appieno i m[illegible] genti, le ragioni politiche. La guerra, la guerra d'in[illegible] denza sola poteva giustificare le nostre esigenze. E[illegible] rebbe stata richiesta qual condizione pressochè i[illegible] strappata al Governo. Parve a noi che troppo ne av[illegible] scapitato la fama, la forza morale dello Stato. Es[illegible] stata giudicata dal mondo uno spediente, non una [illegible] zione politica meditata e profonda. Brandite invece l'a[illegible] mezzi non mancheranno; il vostro patriotismo, q[illegible] l'intera nazione ce ne dà piena fiducia.

S'apre quindi la discussione generale sul nuovo [illegible] di legge risguardante il nuovo prestito volontario a [illegible] delle finanze dello Stato.

Il presidente dà lettura dei singoli articoli (vedi n. [illegible] 372 di questo giornale, pag. 4, colonna 3).

Norberto Rosa legge un discorso col quale prova [illegible] che ha di respingere la legge come quella che [illegible] ricchi e gravita sulle classi medie e povere a un [illegible] come la precedente. Fa molti confronti, fra i quali quel [illegible] bifolco che vende i buoi e l'aratro per l'indipendenza [illegible] lia, e il nobile che continua a tenere servitori in an[illegible] e non vende mai nè carozza nè cavalli. Tocca alqu[illegible] l'incamerazione de'beni ecclesiastici, e fa osservar[illegible] mitre di *certi* vescovi, stanno ancora *certe* gioie pre[illegible] di tal peso che a venderle, si potrebbe asciugare il p[illegible] 20 famiglie povere.

Infine propone di mettere le mani dove ce n'è, e d[illegible] vivere senz'altri sacrificii coloro che non ne hanno

Turcotti salta su egli pure a svolgere un bel foglio di c[illegible] e a leggere un discorsetto, che non mancheremo di ripro[illegible] domani, tanto per non defraudare coloro fra i nostri [illegible] che amano di commoversi fino alle lagrime a certe par[illegible] piacevole e peregrina eloquenza parlamentare.

Continua la discussione in proposito tra [illegible] Mellini G. B., Pansoya, Bargnani, N. Rosa, Ricci, [illegible] gli [illegible] Comincierà domani quella sui singoli articoli.

L'adunanza è sciolta alle 5

NOTIZIE DEL MATTINO.

Alessandria, 15 *marzo*. — Il re Carlo Alberto giu[illegible] alle ore 6 40 minuti (mattina). Le salve di 101 col[illegible] mivano in parte eseguite dagli artiglieri civici.

Milano.—*Ordine del giorno del maresciallo Radetzky — Quartiere generale di Milano, 12 marzo* 1849.

Soldati! i vostri più caldi voti son compiuti. Il nemico ci ha denunciato l'armistizio. Un'altra volta stende [illegible] la mano sulla corona d'Italia, ma sappia che sei mesi [illegible] nulla hanno alterato la vostra fedeltà, il vostro valore, il vostro amore pel vostro Imperatore e Re. Allorchè voi usciste dalle porte di Verona e correndo di vittoria in vittoria rincacciaste il nemico entro i suoi confini, gli accordaste generosi un armistizio; imperocchè ei voleva propor pratiche di pace, così diss'egli, ma si armava invece a nuova guerra. Ebben, dunque, anche noi siamo armati, e la pace che da generosi gli offrimmo, la conseguirem di forza nella sua Capitale. Soldati! Breve sarà la lotta; egli è quello stesso nemico che voi vinceste a S. Lucia, a Somma Campagna, a Custoza, a Volta e dinanzi alle porte di Milano. Dio è con noi, giacchè giusta è la causa nostra. Su dunque, soldati, ancor una volta seguite il vostro canuto duce alla pugna ed alla vittoria.

Io sarò testimonio delle valorose vostre gesta; e sarà l'ultimo lieto atto della mia lunga vita di soldato, quando nella Capitale di uno sleale nemico potrò ornare il petto de'miei prodi commilitoni del segno del loro valore acquistatosi col sangue e colla gloria.

Avanti dunque, soldati, *A Torino* sia la nostra parola d'ordine, colà rinverremo la pace per la quale combattiamo. Viva l'Imperatore! Viva la Patria!

Di Toscana e di Roma, nulla d'importante.

Parigi 12 *marzo*.—Il sig. Lagrénée, rappresentante della Repubblica al Congresso di Brusselle, venuto a Parigi tre giorni sono per ricevere nuove istruzioni dal Governo ritornò al suo posto. Il sig. di Colloredo, ministro d'Austria, deve raggiungere fra breve gli altri membri della conferenza.

— Si sparge la voce all'Assemblea, che il telegrafo portò ieri l'ordine d'imbarcar la brigata Molière a Tolone per l'Italia. Un dispaccio giunto stamane al Ministero degli affari esteri, inviato da lord Palmerston, annunzia che l'Inghilterra nega d'intervenire colla Francia in favore del Papa, perchè Pio IX non reclamò il soccorso del Gabinetto di Londra, come chiese la protezione dei Gabinetti di Parigi, Vienna, Madrid e Napoli. Queste voci meritano conferma.

Borsa. — La notizia che a Tolone si fossero mandati ordini di tener presti i vascelli, contribuì all' abbassamento dei fondi. Il 5 per 0,0 si chiude a 87, 10, in diminuzione di 1, 40; il 3 si chiude a 53, 20, in diminuzione di 1, 25.

Notizie importanti.

Vienna, 9 *marzo*. — Nella Borsa non corrono voci molto favorevoli. La campagna d'Ungheria non avrà un pronto esito, come si sperava. La nostra armata continua ad essere in difficile posizione. *Szolnock* è di nuovo in mano degli insorti, anche *Jatak* piazza importante non è più in nostro potere. Dalla Bosnia ci sono pervenute importanti notizie. Pare imminente una lotta contro i Serbi. 40,000 Turchi sono completamente armati, e 20 [illegible] Rajas muniti d'ogni sorta di armi, sono pronti al combattimento. Vengono di nuovo richiamate sotto le armi tutte le truppe sussidiarie serbe, e non ci farebbe maraviglia che la nostra attenzione ci dovesse rivolgere al teatro di questa nuova guerra. *(G. U).*

Vienna, 9 *marzo*.—I tre deputati di Francoforte Heckscher, Sommaruga ed Hermann ieri sono partiti di Vienna. Vennero ordinati nuovi arresti contro gli ex deputati di Kremsier. Ora Tschi e Tedeschi si danno la parola di ritrovarsi in Francoforte. Da una corrispondenza stenografica sappiamo che Windschgraetz è ferito, ed ha lasciato il comando dell'esercito. Kossuth con tutto il suo seguito ha fatto una corsa a Szigeth, e si dice, che abbia nominato Bano di Croazia e palatino di Serbia il generale Stratomirovich. Si teme che Praga venga dichiarata in istato d'assedio. Il Ministero viennese ha mandato una nota importante a Schmerling *G. U.).*

Lettere che ci pervengono stamane di Trieste confermano pienamente le sovraesposte notizie

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Provincie	1 anno	L. 44 —
	6 mesi	24 —
	3 mesi	13 —
	1 mese	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali e F. Pagella e Comp. di Torino

LIVORNO	L'Emporio librario
PARMA	Grazioli, id.
MODENA	C. Vicenzi, id.
ROMA	P. Merle, id.
	Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI	Pedone-Margheri, lib.
GINEVRA	Cherbuliez, id.
PARIGI	Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
LONDRA	P. Rolandi libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 17 Marzo 1849.** **N.° 378.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

16 *Marzo.*

L'ordine del giorno del maresciallo Radetzky a'suoi soldati ci è prova che la denunzia dell'armistizio gli giunse altrettanto inaspettata quanto importuna. Egli attendevasi a condizioni di pace, e si vide in vece gettato il guanto della sfida! A questa ei risponde da quell'uomo profondo ed astuto che egli è, con una minaccia che tradisce il suo segreto dispetto; — *Torino*, egli grida, *sia la nostra parola d'ordine, colà rinverremo la pace per la quale combattiamo.*

La sorte delle battaglie sta in mano di Dio; egli grida *Torino* e noi rispondiamo a *Milano*, all'Adige, all'Isonzo; un popolo che sfida a guerra l'Austria, non s'arresta a qualsiasi ancor più grave minaccia.

Ma Radetzki invoca il nome di Dio sulle sue bandiere? Una tale invocazione in sua bocca è una bestemmia e noi possiamo aver ferma fiducia in quel Dio che pesa la prepotenza degli oppressori e i diritti degli oppressi che abbia presto a ricadergli sul capo.

Egli noi chiama sleali? e l'Europa intera può rispondere per noi che questa è un'altra bestemmia non meno empia della prima.

Fra un popolo che con incredibile ardimento e colla più generosa costanza sorge a vendicare un incontrastabile diritto e le leggi più sacre dell'umanità indegnamente conculcate; fra un popolo che sorge, diciamo, a rivendicare altrui tali diritti, tali leggi senz'altro scopo che il trionfo di que'principii che non son negati pur dagli stessi nemici, non è dubbio quale dei due possa a buon dritto invocare la giustizia degli uomini e di Dio.

Con noi stanno tutti i popoli invocanti la loro nazionalità; con voi stanno tutti quelli cui lusinga od accieca l'assolutismo e l'idea di una stolta ed innaturale tirannide. L'Ungheria che questa volta ha ormai conosciuto quali siano i veri suoi nemici ci tende la mano, e voi siete forzato a stenderla supplichevole a quel maggior campione del dispotismo il quale vi risponderà da ultimo come ora voi tentate di fare cogli Italiani, cioè trascinandovi ad estrema rovina.

Il dado dunque è gettato: le minaccie non s'addicono che ai vantatori, ai prepotenti; a queste saprà rispondere Sardegna come rispondere deve un popolo, che sa di combattere per l'umanità, la giustizia e l'onore.

VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA!
VIVA L'ESERCITO SUBALPINO!

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 16.

Potremmo dispensarci dal dare alcun ragguaglio della seduta, perchè nessuna definitiva deliberazione vi è stata presa. Uno de' pochi incidenti degni di menzione è il discorso del deputato sig. Chiò intorno alla legge finanziaria, e la replica del signor deputato Balbo. Diciamo di menzione, senza qualificarla, perchè ci troviamo imbarazzati a definire le teoriche del signor Chiò in materia di finanza e di quistioni sociali. Si direbbe che alcuni deputati, disperando oramai di formarsi una riputazione di talento oratorio o di sapienza da pubblicista, sono ad ogni costo decisi di far rumore a forza di aberrazioni comunistiche. È troppo tardi! anzi è troppo ridicolo! Ascoltino un poco il nostro consiglio; non possiamo ingannarli. Il comunismo ha fatto le sue prove nel mondo, è caduto nel fango, e non risorge per ora; e se mai potesse sollevare di nuovo la testa non sarebbe in Torino, molto meno nella Camera del 1849, molto meno per bocca del sig. Chiò.

Il comunismo, nella sua primitiva purità, avea de' principii che, considerati isolatamente, potevano contenere il germe di qualche teoria che la scienza cominciava ad assaporare, che era o poteva essere innocente, che una matura discussione avrebbe forse potuto far trionfare una volta. Venne il 1848. Il comunismo, associatosi al socialismo, si è costituito nemico di tutto ciò che vi ha di più caro nel mondo, di più giusto nel dritto, di più vivo nell'interesse. La proprietà e l'ordine pubblico divennero bersaglio ai suoi colpi. La repubblica, incauta, se ne lasciò sedurre un momento. La repubblica e il comunismo si diedero a vicenda la mano, e proscrissero la scienza. Che poteva avvenirne? La scienza si trasse indietro, e lasciò che comunismo e repubblica si logorassero insieme dibattendosi ne' loro delirii.

I nostri onorevoli deputati vorranno ora supporre che l'esempio sarà così presto dimenticato? Oh! ci pensino bene: è passato il tempo in cui gli adepti della libertà erano quasi tenuti a dar prova di comunismo; oggi sappiamo tutti qual'è il giudizio da fare; chi ci parla di imposta progressiva, chi viene a riprodurre ogni altra delle tante maschere di cui si copre l'odio alla proprietà, quand'anche avesse tutte le illusioni della parola eloquente che, col debito permesso, ci crediamo facoltati di non concedere al sig. Chiò, sarà sempre in sè stesso, sarà riconosciuto dal pubblico, uno spirito limitato, o un nemico della libertà. Altro non è necessario dire su ciò; ogni discussione seriamente intrapresa ci parrebbe una freddura insopportabile; se ne accertino i nostri onorevoli deputati, non è più questa la via da riuscire alla fortuna parlamentaria.

Un altro incidente degno di menzione è il lungo dialogo impegnatosi tra il deputato sig. Riccardi e il ministro delle Finanze. Il sig. Riccardi proponeva all'art. 1 della legge di prestito volontario un emendamento, col quale avrebbe voluto piantare per base della legge una emissione di obbligazioni da 1,000 fr. (valor nominale), fino alla somma di 27 milioni. Nel fare una tale proposta, intendeva (così almeno si potè raccogliere da' suoi cinque o sei brevi discorsi) conservare nella legge tutto ciò che riguarda la facilitazione serbata ai piccoli capitalisti, per porli in grado di contribuire all'imprestito con offerta di somme minori.

Ora fu impossibile che il ministro delle finanze concepisse nettamente l'idea del dep. Riccardi. Dissero entrambi le rispettive ragioni, ma tenendosi sempre sopra un terreno neutro, per così dire, e mostrando che niuno de' due intendesse l'obbiezione dell'avversario. La maggioranza religiosamente ascoltavali, e pareva che si divertisse di quel curioso spettacolo, nel quale avrebbe cominciato a divenire anch'essa un'attrice, perchè spingendolo troppo a lungo, si potea sospettare che, come i due avversarii non s'intendevano fra di loro, così entrambi non erano intesi dalla maggioranza. Fortunatamente il dep. Cabella prese la parola per mettere chiaramente in rilievo il vero punto della divergenza, e cogliere il pretesto più ragionevole per differirla a domani.

In principio della seduta il dep. Siotto-Pintor riferì il parere della Commissione intorno alla legge eccezionale di pubblica sicurezza. Avremo l'opportunità di parlarne al momento della discussione; per ora ci limitamo al seguente articolo.

Una risposta al Corriere mercantile.

Un articolo pieno di spirito, nel *Corriere mercantile*, sotto il titolo *Alleanza degli estremi*, scaglia colpi mortali contro di noi e del *Pensiero italiano*, a proposito della *legge sulla sicurezza pubblica* domandata dal Ministero.

Il *Corriere* comincia dal notare con aria di grande sorpresa la *concordanza stupenda degli estremi* nel combattere quella legge: gli estremi siamo noi da una parte, in qualità di ultra-retrogradi, e il *Pensiero italiano* dall'altra, in qualità di repubblicano o demagogo, o qualche altra cosa di simile.

Noi non ci eravamo punto accorti di questa fatale coincidenza, perchè mai non ci accorgiamo delle altrui opinioni quando sosteniamo le nostre. Possiamo assicurare al *Corriere* che la menoma intelligenza non è mai passata tra il *Risorgimento* e il *Pensiero*, e siam certi che esso ci crederà sulla parola.

Osservato il fenomeno, passa il *Corriere* a darne la spiegazione; e qui dobbiam dire che, in quanto a noi, non ha colpito nel segno, quantunque noi ci eravamo spiegati ben chiaro nel dire ciò che temiamo dalla legge che chiamammo *stataria*.

« Il *Risorgimento* ha paura della repubblica pro« clamata all'ombra della da lui nominata *legge sta*« *taria* ». Così il *Corriere*; e s'inganna. Noi temiamo precisamente l'opposto. Temiamo il dispotismo del Ministero; e se è necessario dire anche più chiaramente il nostro pensiero, temiamo i soprusi che, in virtù di quella legge potrebbero usarsi, non contro questo o quell'altro principio politico, ma contro gli avversarii dei ministri, a qualunque colore appartengano, sieno repubblicani o *codini*. Lo temiamo specialmente per certi giornali che dicono francamente le loro opinioni, che lo dicono sempre, che non sogliono lasciarsi imporre dalla proverbiale *democrazia*, nè anco quand'essa s'ingannava a nome di un Gioberti, e serviva di maschera alle ambizioni di certe stelle minori che ora, liberate dal loro pianeta primario, rifulgono placidamente d'una luce propria, sebbene un po' palliduccia.

Se noi abbiam citato l'esempio del « regnicolo che porti la parola di Montanelli » il *Corriere* poteva, dal contesto del nostro articolo, rilevare che l'abbiam fatto soltanto per un modo di esempio, e non intendevamo affatto insinuare che il Ministero abbia tendenze repubblicane. Sarebbe stato un imperdonabile sbaglio, ed una specie di contraddizione. Un repubblicano sincero e leale, per noi è stato sempre qualche cosa di rispettabile; possiamo non sottoscriverci alle sue teorie, ma non sappiamo attaccarlo. Nella quistione della repubblica non abbiamo mai veduto che una quistione di opportunità. Il sistema al quale non intendiamo accordar quartiere è quello dell'ipocrisia, qualunque sia il nome di cui si mantelli, sia monarchica o repubblicano, conservatore o progressista, aristocratico o democratico; al momento che ci accorgiamo esser finto, ci crediamo naturalmente condotti a combatterlo; perciò una conciliazione con certi giornali di Torino ci è sempre riuscita impossibile, onde viene che ci troviamo nell'opposizione sotto gli attuali ministri.

Dice il *Corriere* che noi, come il *Pensiero italiano*, troviamo nella proposta Rattazzi « un colpo di Stato, il quale non favorisce, anzi allontana la guerra ».

E s'inganna anche qui; troviamo un colpo di Stato, è ben vero, ma abbiamo detto ben chiaramente che esso non ha colla guerra la menoma relazione se non in quanto la guerra è il pretesto di cui i ministri si servono per dominare in Piemonte, ripetiamolo, come dominava una volta il più pretto dispotismo. E se non ci siamo spiegati abbastanza, il *Corriere* ci ascolti adesso, e comprenderà senz'altri equivoci il nostro pensiero.

Noi diciamo:

1. Una legge eccezionale, propriamente parlando, non sarebbe per la buona riuscita della guerra, così necessaria ed urgente, come vorrebbero darci ad intendere i sigg. ministri. Siamo d'avviso che un Ministero, il quale per far la guerra che oggi in Piemonte, in tutta Italia è bramata da tutti i partiti, è proclamata dalla nostra Camera, è voluta dal Re, è indispensabile al nostro particolare riposo ed alla salute generale d'Italia; un Ministero che, per farla in un complesso di circostanze così favorevoli, crede aver bisogno di leggi statarie, rivela la sua debolezza, mostra che il partito su cui si sostiene, è tutt'altro che maggioranza.

2. Ma ciò sia detto come semplice osservazione. Noi non pretendiamo inferire che non si facciano leggi eccezionali. All'incontro, se il Ministero crede, col *Corriere Mercantile*, che « le gravi circostanze vogliono Governi forti »; se la fortezza consiste nella sospensione delle guarentigie, sia pure così! si sospendano tutte, ma si facciano *leggi*, non si usurpi la dittatura. Impedite, se occorre, la libera stampa, minacciate pene severe, abolite il diritto di associarsi, ordinate che durante la guerra ci stiamo tutti in rigoroso silenzio, chiusi, se vuolsi, nelle nostre case, e senza più dar segno di vita; ma tutti ugualmente, e per effetto di *leggi* esplicite, univoche, chiare, che gravitassero indistintamente su tutti, che non creassero altra responsabilità fuorchè quella che è attaccata alla trasgressione Ora, dimandiamo al *Corriere*: Ha esso letto la proposta Rattazzi? Si tratta forse di ciò? O si tratta di un enigma, elastico quanto la politica del Ministero, subdolo quanto le professioni di fede della *Concordia*, e suggellato da una facoltà davanti alla quale non ci ha legge che possa conservare la sua giuridica qualità. Quando un ministro ci può arrestare anche fuori il caso della flagranza, senz'essere tenuto di dar conto a nessun'altra autorità che ad una Camera, la quale avendogli accordato quell'enormissimo dritto, sarà necessariamente condotta a smentire quanto meno si possa la cieca fiducia che ha riposta in quell'uomo; la quistione non è più di procurare un *Governo forte* per una *grave circostanza*, ma è quella di brevettare il dispotismo, sotto il pretesto della *gravità* del momento.

Sì, noi temiamo il dispotismo; e vogliamo che sin d'ora si sappia, perchè siam certi che sarà esercitato e sappiamo sopra di chi, e promettiamo di ricordare un bel giorno al *Corriere* queste nostre parole.

« Così la pensano dappertutto: a Venezia, a Roma; ed oggi vediamo in Sicilia provvedersi a che non trasmodi la licenza de' circoli, ecc. » Di Roma, non sappiamo rispondere: è un esempio che prova poco, o prova troppo, perchè prova appunto che i Governi foggiati su quel modello son quelli che sentono vivo il bisogno di farsi despoti: di Sicilia, abbiamo sott'occhio l'ultima legge, alla quale allude il *Corriere*. Si tratta di aver tolto ai Circoli il dritto di deliberare a nome del popolo, e sotto pene da infliggersi regolarmente per mezzo de' magistrati. Sarebbe identico il caso? Di Venezia, di qualunque paese costituzionale del mondo, se non è Vienna e Kremsier, sfidiamo il *Corriere* ad indicarci qual sia quel ministro che mai abbia osato domandare per sè il diritto di arrestare chiunque, quando gli piaccia!

Noi vorremmo seguire di passo in passo l'articolo del *Corriere*; ma ci vorrebbe un volume. Con quello stile alla *Girardin* ogni periodo diviene un'assurdità e provoca una discussione. Andiamo alla conclusione: noi, secondo il *Corriere*, non vogliamo la guerra; e perchè? perchè siamo gli uomini del 29 Luglio, dell'armistizio, e del Ministero Pinelli.

Oh, signor Papa! dimenticate ancora una circostanza. Noi siam pure coloro a cui niuno potrà negare di aver alzato primi il grido di Costituzione: se nol sapete, qualche altra volta vel proveremo.

Se abbiamo *deposto l'arma dell'opportunità*, nulla di più consentaneo a' nostri principii, giacchè l'opportunità, di sua natura, doveva non essere eterna. E noi col dire *guerra*! quando il momento non era venuto di farla, che altro provate se non che siete novizio in politica ed in governo? e i ministri che trovavano *opportuna* la guerra in dicembre, perchè aspettarono fino al marzo? Questa politica dell'*opportunità* che noi abbiamo difesa con tutta la riserbatezza che l'argomento esigeva, chi l'avrebbe mai detto? voi, e i ministri che voi appoggiate, l'avete giustificata col fatto, e non sentite ancora rossore a calunniarla colle parole?

Del resto, l'argomento cavato dal sospetto che destano nella vostra delicata coscienza le opinioni del *Risorgimento*, è già vecchio. È una speculazione del vostro partito. Vi servite del *Risorgimento* per quella tattica stessa per cui la *Concordia* si serviva del nome di Gioberti quando volea trionfare nelle elezioni. Ogni volta che noi vediamo condannare un'opinione, perchè sostenuta dal *Risorgimento*, ne godiamo: sentiamo così la nostra potenza, e l'imbecillità de' nostri avversarii. Nulla di più soddisfacente per il nostro amor proprio, che il vedervi ridotti a non trovare migliori ragioni contro le nostre. È la logica di un barbiere che qualche volta vi racconteremo. È la logica di cui poco fa servivasi un deputato, per dimostrare *evidentemente* ad un suo collega che la legge Rattazzi dev'essere qualche cosa di *democratico*; e se vi dicessimo il nome del deputato!.....

Del resto ancora, perchè meravigliarvi poi tanto a vedere questa coincidenza di opinione tra il *Risorgimento* e il *Pensiero Italiano*? È forse nuovo un tal caso? Una volta, più che coincidenza, passavano tra il *Pensiero* e la *Concordia* relazioni prettamente amorose. Entrambi que' giornali si trovarono allora di accordo nel fare un'ovazione a Gioberti e rovesciare con tal mezzo Pinelli; non è ben naturale che oggi il dispotismo dispiaccia ugualmente al *Risorgimento* e al *Pensiero*? A chi può dunque non dispiacere? A voi, voi solo, che giurate sulla parola dei vostri *maestri*, e vi contentereste di perdere ogni ombra di libertà, purchè si salvi il Gabinetto che difendete.

Dobbiamo finalmente rispondere sulla denominazione di *estremi* che ci venite a regalare anche voi? Vi daremo l'eterna risposta che si è data al vecchio assioma, che *in medio consistit virtus*. Se alcuno vi dicesse che 4 e 4 fa 8, ed altri invece vi sostenesse che faccia 10; col principio di evitare gli estremi, si dovrebbe dedurre che faccia 9? Tutto il mondo si riderebbe di questa logica! Ed appunto così il *Risorgimento* si ride di voi, e di tutto il partito che, non avendo altro modo di giu-

stificare il cieco appoggio che dà agli attuali ministri, assumono dottoralmente il contegno di chi pigli a difendere un giusto mezzo.

Ci duole il discendere a queste polemiche nel momento attuale, in cui vorremmo dal canto nostro evitare ogni sembianza di opposizione. Ma l'insolenza con cui il più miserabile scrittoruzzo crede aver fatto atto di patriottismo gettandosi sul *Risorgimento*, è spinta oramai ad un segno che vince tutti gli istinti della più calcolata prudenza. Sospendiamo, se a voi ed ai vostri compagni non sarà grave, sospendiamo una volta questo perpetuo scambio di sarcasmi durante la guerra! difendiamo i nostri principii con dignità e con calma! Voi mettete pure in serbo le vostre calunnie; un giorno ve le troverete accumulate sotto la mano, potrete farne una pompa meravigliosa, e siate sicuro che il *Risorgimento* sarà sempre pronto a rispondervi in modo da farvi tacere.

La *Concordia* che non trovò mai parola di biasimo od una semplice osservazione alle infami sacrileghe calunnie che a piene mani versava il *Corriere Livornese* sul capo di Carlo Alberto, ed alle perfide insinuazioni che altri giornali toscani tentavano le tante volte di spargere contro il Piemonte, mentre da noi con ogni possa erano combattute: la *Concordia* si fa ora con singolare compiacenza a riferire la minaccia di un processo da intentarsi dall'emigrazione lombarda in Firenze contro un articolo che richiesti noi inserivamo nel nostro giornale. Quale sia lo spirito che anima la *Concordia* in questo fatto, sarà facile conoscerlo; noi intanto cui nessuno potrà mai imputarci l'infame proposito di aver voluto involgere in un biasimo generale l'emigrazione lombarda di Firenze, ci congratuliamo che in ogni caso non avremo nè a giudici, nè ad avversarii gli uomini *imparziali* della *Concordia*.

Lettere di Roma, di persone bene informate, ci parlano della mutazione del Ministero colà seguita, e l'indicano come avente un carattere meno esaltato, perchè ne uscirono lo Sterbini e Muzzarelli.

Tuttavia dubitasi grandemente che il nuovo Ministero possa reggersi a lungo. Perocchè il partito esagerato adoperasi a tutt'uomo, onde si venga a spedienti estremi e rovinosi.

Sebbene nella votazione seguita per la presidenza e vice presidenza della Costituente il Mazzini abbia avuto *un sol voto*, circostanza questa, che accuratamente tacquero il *Contemporaneo* e *l'Epoca*, giornali ad esso devoti; il partito operoso lavora alacremente perchè il *patriarca dell'idea* venga eletto *Dittatore* de' novelli Quiriti. Questo affermasi essere apertamente il fine de' veri repubblicani. Persona, non ha guari giunta da Roma, assicura avere, senza riserva alcuna, udito i più notevoli tra essi ciò dichiarare ed aggiungere, — che doveasi suscitare un movimento repubblicano nel Piemonte e cacciarne la Dinastia, per quindi far pace a qualunque costo coll'Austria, soscrivendo allo sperpero del nostro esercito e d'ogni suo materiale: cedere anche qualche nostra provincia subalpina e sacrificare i Lombardo-Veneti per ora, ond'essere più liberi di svolgere ogni sforzo contro Napoli, che sarebbe in breve repubblicanizzato ed unificato, come dicono ora, colla repubblica *Tosco-Romana* o dell'*Italia centrale*.

Ottenuta quest'*unità*, aggiungono i progresisti (che possono anche chiamarsi *visionarii*) fra due o tre anni, non essendo calcolabile per minuto il tempo della vita delle nazioni, la Repubblica potrebbe poi assalire l'Austria e toglierle il Lombardo-Veneto, come le province subalpine cedutele per avere pace. Allora la guerra dell'indipendenza si intraprenderebbe con certo successo, e l'intera *unità italiana* sarebbe un *fatto compiuto*.

Cotesto piano, come scorgesi, è, non che assurdo, ridicolo; perocchè suppone l'Austria così malaccorta da risolversi a patti di tal conio per la sola soddisfazione di vendicarsi di noi Subalpini, che osammo aggredirla.

Ma ciò che pur troppo v'ha di vero è nelle operose mene che essi fanno per repubblicanizzare il Piemonte: e queste mene i Mazziniani *aperti*, e quelli *nascosti* e potenti, possono pur troppo far riuscire, se non vi si oppone il buon spirito della nostra armata, il buon criterio del popolo, ed un raggio di luce che venga ad illuminare chi *non vede*, come sia da certi consigli condotto a precipizio.

Dio faccia che qui ognora prevalga quello spirito di saviezza e d'ordine che sempre contrassegnò i popoli subalpini!

E non temano essi di vieppiù consociarsi in tale intento, ed usando la facoltà attribuita dallo Statuto, consociarsi sodamente per chiamare al governo ordine legale, non arbitrario, sicurezza pubblica e privata, pronta repressione a qualunque tentativo di politico rivolgimento

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

NOI EUGENIO DI SAVOIA ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata:

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È fatta facoltà agli studenti delle università del Regno di assentarsi dalle medesime per prender parte alla guerra della indipendenza italiana.

Quegli studenti che prima del fine del corrente o sul principio del prossimo anno scolastico faranno fede di aver preso parte alla guerra, saranno alle epoche suddette ammessi a prendere i loro esami, non ostante la interruzione del corso attuale.

Art. 2. Nulla è innovato quanto ai diritti ed ai doveri degli studenti universitarii, che non vorranno o non potranno prender parte alla guerra; ed a tal fine rimarranno aperte tutte le università del Regno.

È derogato ai vigenti regolamenti nella parte in cui sono contrarii al presente decreto.

Il nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato dell'esecuzione del medesimo.

Dato a Torino, il 15 marzo 1849.

EUGENIO DI SAVOIA.

CARLO CADORNA.

Circolare del ministro di grazia e giustizia Riccardo Sineo ai signori Arcivescovi e Vescovi del Regno in data 14 marzo corrente.

Ill.mo e Reverend.mo Signore.

Nell'atto di ripigliare le armi per liberare dall'oppressione dello straniero molte fertili e popolose provincie dello Stato, il Re, seguitando non meno l'impulso del suo cuore, che l'esempio dei suoi maggiori, intende che la nobile sua impresa sia auspicata dalla religione. Invito pertanto, in nome di S. M., V. S. Ill.ma e Reverend.ma a prescrivere in tutta la sua Diocesi pubbliche preghiere per il felice successo delle nostre armi, e nello stesso tempo quelle popolari istruzioni che saranno più atte a far conoscere lo scopo e la santità della guerra che stiamo per rinnovare. Egli è invero nella fede e nella carità cristiana che gli uomini attingono quei generosi sentimenti che li rendono pronti a superare i disagi ed i pericoli per la salute dei loro fratelli e l'incolumità delle loro famiglie.

Se l'impero austriaco, perpetuamente ostile a tutte le nazionalità che lo avvicinano, riuscisse a rialzare il vecchio edifizio della sua dominazione, ben tosto si vedrebbero le barbare sue orde innondare i nostri campi, saccheggiare le nostre città, incendiare i nostri villaggi, e porre tutto in balìa di una sfrenata soldatesca, vendicando sopra le famiglie de' nostre prodi la onta delle sofferte sconfitte. Egli è con questo intendimento che da otto mesi quel Governo ci andava lusingando col manto di un fallace armistizio, e nello stesso tempo egli andava succhiando nella Lombardia e nella Venezia tutte quelle risorse che avrebbero dovuto volgersi alla comune prosperità del Regno unito.

Adunque col rinnovare la guerra mentre l'Austria è occupata a lottare essa stessa contro altri popoli che riclamano egualmente la loro libertà, e mentre la Lombardia e la Venezia conservano intatto quel vigore che le dispone a somministrare potenti soccorsi al nostro esercito, il Re adempie alla legge di carità non solo verso i fratelli di quelle provincie che sono poste sotto il giogo dell'inimico, ma anche verso i concittadini degli antichi suoi Stati, i quali, benedicendo il cielo le nostre armi, vedranno presto il termine dei loro sacrifizii ed allontanate per sempre le minaccie di una terribile invasione.

Scorgerà V. S. Ill.ma e Reverend.ma quanto sia opportuno che queste considerazioni siano avvalorate dallo spirito della Religione, e facciano in questi tempi frequente argomento dei discorsi e delle ammonizioni dei ministri della Chiesa. Bramo inoltre che entro il più breve termine possibile ella fissi il giorno in cui abbiano da farsi, contemporaneamente per tutte le Chiese parrocchiali della sua diocesi con speciale solennità le preghiere e le istruzioni convenienti alla gravità delle circostanze, e prego V. S. Ill.ma e Reverend.ma di dare a questo fine le opportune disposizioni.

Ho il pregio di essere con alta considerazione ecc.

— Corrono per la città i due seguenti proclami: il primo del generale Chrzanowski all'esercito, l'altro del tenente maresciallo conte di Thurn ai Piacentini, in seguito alla denunzia dell'armistizio.

PROCLAMA DEL GENERALE CHRZANOWSKI

Soldati!

I giorni della tregua sono trascorsi, i nostri voti esauditi. Carlo Alberto ritorna a capo delle vostre file valorose. L'armistizio è denunciato, e stanno per ricominciare i giorni di gloria per le armi italiane.

Soldati! il momento è supremo, correte alla pugna che per voi sarà certa vittoria. All'esempio dei vostri principi che combattono con voi, alla voce del vostro Re che vi conduce, accorrete e provate all'Europa che siete non solo il baluardo d'Italia, ma i rivendicatori dei suoi diritti.

All'avvicinarsi delle armi vostre le oppresse popolazioni cangieranno il pianto in grida di gioia, e i redenti fratelli voleranno nelle vostre braccia a dividere l'ebbrezza dell'ottenuto trionfo.

Soldati! quanto maggiore sarà il vostro slancio, più pronta sarà la vittoria e resa breve la lotta, più presto coronati d'alloro ritornerete alla pace delle vostre famiglie, superbi d'una patria libera, indipendente, felice.

Dal quartier generale principale,
Alessandria, il 14 marzo 1849.

Il L. tenente generale, gen. mag. dell'esercito,
CHRZANOWSKI.

Proclama ai Piacentini.

La sicurezza delle persone e delle proprietà rimane assicurata come fu fino adesso, ma anche i cittadini hanno da star perfettamente tranquilli per godere di questa garanzia.

Nelle circostanze presenti le misure che vi tendono, saranno mantenute con tutto rigore, perciò:

1. Ogni radunanza di persone in istrada ha da separarsi al primo avviso, se no, si userà la forza delle armi contro di loro.

2. Tutte le canzoni o grida che manifestassero una opinione politica sono severamente proibite, ed i contravenienti saranno arrestati e tradotti al giudizio militare.

3. Alle ore nove di sera tutte le botteghe di qualunque sorta, caffè, osterie, spezierie, pizzicagnoli devono esser chiuse, ed ognuno ha da ritirarsi in casa sua.

4. Le porte della città resteranno chiuse con eccezione delle porte Borghetto e S. Lazzaro, che si chiuderanno alle sette di sera, e si apriranno alle sei di mattina.

5. Nessuno può uscire dalla città senza passaporto visitato dal comando di piazza, con eccezione dei contadini che sarebbero venuti con vettovaglie, dei quali l'entrata per le porte sarà in nessun modo impedita.

6. Tutte le famiglie devono mantenere in casa almeno per cinque giorni di vettovaglie, sotto rischio di essere espulse dalla città.

7. Il suonare delle campane, poichè potrebbe servire ad intenzione ostile, è interdetto sotto grave pena; i signori paroci ne restano responsabili.

8. Al primo colpo di cannone, od in caso di qualunque allarme, dopo le ore sette di sera si hanno da mettere lumi alle finestre: nel primo caso in tutta la città, nel secondo nella strada ove un disturbo avrebbe luogo: di giorno, ed ancor più di notte tutti hanno da ritirarsi in casa in questa circostanza.

9. Chi avesse ancor armi o munizioni le ha da trasmettere nel corso della giornata nella caserma Farnese. — Qualunque che si troverà in poi aver armi sarà messo sotto giudizio statario.

10. Ognuno che facesse un' aggressione contro la truppa, ovvero contro un individuo militare sarà fucilato.

11. Le case dalle quali verrebbe un colpo di fucile, se il colpevole non fosse rimesso subito, o che l'impossibilità di farlo non fosse manifesta, saranno saccheggiate, ed in caso di resistenza bruciate, ed i padri di famiglia degli abitanti messi sotto giudizio. Per non venire a tali estremi — gli abitanti hanno da continuare la loro vita tranquilla, ed i padri di famiglia hanno da sorvegliare con tutta sollecitudine i loro appartenenti, non lasciandoli correre la strada inutilmente, e ciascheduno ha da osservare rigorosamente gli ordini predetti.

Piacenza, il 13 marzo 1849.

Il governatore militare I. R. tenente maresciallo
Conte di THURN.

MODENA. — In data del 9 corrente si pubblicava in Modena un decreto di prestito forzoso per parte dell'ex-duca Francesco. Ne rileviamo i seguenti articoli:

1. È imposto un prestito forzoso di due milioni di lire italiane, pagabile in rate entro il corrente anno, e fruttifero il 5 per 100.

4. Gli israeliti dovranno concorrere al prestito stesso per lire 650,000, e gli altri sudditi per lire 1,350,000.

5. Non potranno fra questi ultimi essere obbligati al prestito che le famiglie più facoltose sia fra i possidenti, sia fra i capitalisti, che fra i commercianti sulle norme che saranno appositamente stabilite.

7. Le somme determinate come sopra saranno versate nella cassa generale di finanza secondo l'ordine seguente:

Entro il 20 marzo lire 325,000 dalle Comunità israelitiche, ed altrettante a tutto il 20 maggio.

Entro il mese aprile, dalle famiglie di cui all'articolo 5 lire 150,000, e così successivamente di mese in mese, delle quali lire 78,000 saranno ripartite sulle provincie di Modena, e del Frignano dalla commissione in Modena, e lire 72,000 sulle provincie di Reggio e di Guastalla da quella in Reggio.

Il debito che lo Stato incontra in forza di questa nostra disposizione sarà estinto il più presto possibile, non mai però oltre gli anni venti.

VENEZIA, *7 marzo, ore 6 pom.* — Nell'Assemblea dei rappresentanti fu data lettura dal rappresentante Baldisserotto Francesco del rapporto della commissione sulla proposta del rappresentante Olper. Questo rapporto proponeva il seguente progetto di legge, che fu alla quasi unanimità approvato e nei singoli articoli e nel suo complesso:

1. L'Assemblea nomina un capo del potere esecutivo, col titolo di presidente, nella persona di *Daniele Manin*.

2. L'Assemblea conserva in sè il potere costituente e legislativo, compreso quello di deliberare sulle sorti politiche del paese.

3. Al presidente Manin sono delegati pieni poteri per la difesa interna ed esterna del paese, non escluso il diritto di aggiornare l'Assemblea, ma con l'obbligo di riconvocarla entro 15 giorni al più tardi, e di esporre nella prima adunanza i motivi dell'aggiornamento.

4. Nei casi d'urgenza, il presidente potrà fare disposizioni legislative, con obbligo di farle poscia sanzionare dall'Assemblea nella prossima adunanza.

5. Il presidente è responsabile dei suoi atti dinanzi all'Assemblea.

— Il rappresentante Baldisserotto lesse un rapporto della commissione di guerra e di marina.

Si passò poi alla discussione del rapporto della commissione relativamente alle oscillazioni del cambio sulla carta monetata.

Frattanto, il rappresentante triumviro Manin ritornò, salutato da fragorosi applausi, nella sala, donde si era per alcun tempo allontanato, e dichiarò di accettare il grave incarico, che l'Assemblea volle affidargli. *(G. di Ven.)*.

FIRENZE, *12 marzo.* — La Magistratura di Firenze ha presentato al ministro di grazia e giustizia l'indirizzo seguente:

Signor ministro di giustizia e grazia,

I sottoscritti nel presentare a nome della Magistratura di Firenze l'annesso indirizzo al ministro di giustizia e grazia, non altro ebbero in animo che di far sentire quanto, anche nei momenti di più grave difficoltà, essi fidano nella protezione che invocano dal Governo del Ministero, e di dare e ricevere a vicenda aumento di forza contro gli atti violenti, a tutela della indipendenza, ed a sostegno della loro dignità.

Firenze, 10 marzo 1849.

(Seguono le firme).

Signor ministro di giustizia e grazia,

Le violenze che subì ieri il procuratore del Governo di Firenze nelle stanze d'uffizio del procuratore generale presso la Corte di appello, e per cause relative all'esercizio delle sue funzioni, sono una pubblica calamità, imperocchè dimostrano che la dissoluzione degli o[...] politici minaccia di avvolgere anco l'ordine giudiz[...] che è la suprema e la più vitale delle istituzioni, [...] zione e palladio di civiltà.

La Magistratura toscana, che aveva sofferto in sile[nzio] altre minori violenze, ne è rimasta addolorata pr[ofon]damente.

Sente essa troppo la propria dignità, rispetta trop[po la] santità del suo mandato per non conservarlo nemm[eno] un istante senza la sicurezza della propria indipende[nza].

Giustamente gelosa di sua prerogativa, per la qua[le] interprete della sapienza, di tutti giudice, superior[e ai] partiti, giudicabile dalla sola Divinità, rifiuta come [inde]gna di sè ogni maniera di tirannide.

I sottoscritti perciò alzano la voce a difesa non pro[pria] ma della più necessaria fra le istituzioni, e raccoman[dano] al potere esecutivo il diritto ad una protezione effic[ace ed] esemplare.

Se non la ottenessero, l'anarchia invadendo il p[...] nato santuario della giustizia, potrebbe costringerli a [ce]derle il campo, e ad essi non rimarrebbe che piange[re in] segreto l'estrema sventura della patria infelicissima.

Firenze, li 8 marzo 1849.

(Seguono le firme).

Risposta del ministro di giustizia e grazia alla Magistratura fiorentina.

Cittadini magistrati,

Pel Governo provvisorio furono di profondo ra[mma]rico, nè alcuno di voi lo ignora, o ne dubita, le viol[enze] che mi sono state da voi pure accusate, e che ogni on[esto] considera come un male gravissimo.

Il Governo per altro, pel rispetto che vuolsi così [alle] ragioni dei cittadini, come agli attributi e alle com[petenze] dei varii poteri dello Stato, intende di non violar[e i] diritti della difesa, aggravando con prematuro giudi[zio le] sorti degl'imputati, e si astiene dal pronunziarsi sulle [cause] di quel deplorabile evento.

Vero è che qualunque fossero queste cause, [non] basterebbero mai a giustificare un fatto intrinsecam[ente] criminoso. E per questo il Governo raccomandava la p[ronta] instaurazione del processo, rassicurava l'animo conturbato di alcuno di voi; ed oggi è lieto di avere udito che la Magistratura fiorentina in esso pienamente confida, e [...] lieto ancora di potervi annunziare che, fatto vieppiù saldo e pel concorso [...] della Milizia cittadina e [...] senso di tutti i Toscani, il Governo stesso potrà [...] vigore tutelare i diritti dei cittadini, e rendere [...] rata e temuta la maestà della legge, e inviolati [i sa]cerdoti. Della dignità dei quali è così geloso il Gov[erno] che per quanto abbia certezza che, ove foste chiamati a reprimere oltraggi e delitti commessi contro alcuno di voi per causa dell'officio suo, vostro primo studio sarebbe [lo] spogliarvi di ogni sinistro preconcetto, e di portare nel santuario della giustizia quella serenità di ragione che [...] il popolo reverente ai più severi giudizii, e per cui si d[i]stinse e si onorò sempre la Magistratura toscana; tut[ta]via ha creduto d' interpretare l'animo vostro, e pre[ve]nire un vostro desiderio, deferendo ai tribunali di Lu[cca] la cognizione della lamentata violenza, perchè non [si] detto mai che foste accusatori e giudici in causa prop[ria].

Firenze, li 12 marzo 1849.

Il ministro L. ROMANELLI.

— *12 marzo.* — È ritornato fra noi verso le 11 di sera, mediante un treno straordinario il cittadino M[...] nelli membro del Governo provvisorio, reduce dal[la sua] missione in Lunigiana. *(Mon. Tosc.)*

— *13 marzo.* — Corre voce che il generale d'Ap[...] seguito delle violenze patite in Livorno dal colo[nnello] Reghini, abbia data la sua dimissione.

— È giunto in Firenze il deputato Lorenzo Val[...] caricato di una missione esploratrice negli Stati dell'Italia centrale. *(Concil. Tosc.)*

— Sono giunti sabato in Firenze due uffic[iali della] Guardia nazionale di Bologna per domandare al Go[verno] provvisorio il transito e scorta da Livorno ai confi[ni di] alcuni pezzi d'artiglieria che da Civita-Vecchia [...] essere trasportati a Bologna.

— Tre sono i documenti officiali, che Leopoldo II [...] durante la sua permanenza in Porto S. Stefano. N[e ab]biamo già pubblicati due dietro la *Gazzetta di Genova*, ecco il terzo che togliamo dal *Giornale Costituzionale* di Napoli del 6 corrente.

Nota diretta da S. A. I. e R. a ciascuno dei componenti il corpo diplomatico accreditato in Toscana.

Non prima della decorsa notte mi è giunto il Mo[nitore] Toscano del dì 8 febbraio 1849, num. 372, dal qua[le sono] venuto in cognizione essere stato stabilito in detto [giorno] in Firenze un Governo provvisorio toscano nelle p[ersone] di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni, proclamato p[...] popolo nel recinto della Camera dei deputati, e p[...] quindi ed approvato alla unanimità dalle due Assem[blee] legislative. Nella parte officiale del detto foglio [...] cose che io dichiaro o non vere, o non esatte. Qu[ello] io riconosco per vero è la lettera e la dichiarazione [...] fatte consegnare al Montanelli la sera del dì 7 de[l cor]rente per mezzo dell'uffizio della posta di Siena.

Dopo ciò che in quei due documenti si legge è inut[ile che] io ripeta che le ragioni che mi hanno costretto a la[sciare] Firenze e Siena, mossero dalla necessità di difend[ere la] libertà del mio voto in un affare della massima i[mpor]tanza, e dal desiderio di non dar campo a reazioni [...] È troppo chiaro a conoscersi che io non poteva e[splicita]mente indicare nel momento della mia partenza il [luogo] ove intendeva di trasferirmi, senza pregiudicare alla [sicu]rezza del mio lungo e non agevole viaggio. Ma che fosse mia intenzione di allontanarmi dalla Toscana ev[iden]temente risulta dalla lettera da me indirizzata al M[ontan]elli; ed io non ho infatti abbandonato il mio paese [men]tre ho fermato il mio soggiorno in Porto S. Stefano [...] località mi si presentava da Siena, come quella [che] offrisse maggior libertà e sicurezza, garantita dal[la pre]senza di un legno armato di S. M. Britannica, il qu[ale a]michevolmente offertomi dimora in questo porto.

Di tutto questo ho creduto di dovere sollecitamente dar cognizione al corpo diplomatico accreditato in Toscana, di cui ella fa parte, affinchè ne sia da lei data, siccome la prego, comunicazione al suo Governo, essendo io certo frattanto che ella non vorrà entrare in rapporti officiali col Governo provvisorio stabilito in Firenze, ma che vorrà continuare meco le relazioni da lei finora con tanta soddisfazione coltivate con me e col mio legittimo governo. Terrà dietro a questa mia un atto di protesta che mi propongo di pubblicare fra breve, del quale avrò cura di farle subito pervenire una copia.

Porto S. Stefano, li 11 febbraio 1849.

LEOPOLDO.

MASSA, 10 *marzo, ore 8 di sera.* — Sono lieto di poter darvi ottime notizie di questa provincia. Lo spirito delle popolazioni si riaccende ogni dì maggiormente della sacra fiamma di libertà e indipendenza. Montanelli è partito alla vostra volta, e sembra che sia rimasto soddisfattissimo delle misure che si son prese per la difesa delle nostre frontiere. Si assicura inoltre, che le spiegazioni chieste dal Governo piemontese, in risposta alla sua nota, siano riescite di sua piena soddisfazione. I pochi nostri disertori che si erano rifugiati in Piemonte, sono stati disarmati da quelle autorità, ed hanno ricevuta l'intimazione o di guardarsene in Alessandria, o di ritornare in Toscana. *Alba*

ROMA, 10 *marzo.* — Leggiamo nell'*Alba.* — Si verificano continue diserzioni di soldati napoletani che passano nel nostro Stato. Anche ieri l'altro 27 soldati e bassi uffiziali abbandonarono le file del Borbone, e si sono già arruolati nelle nostre. Di più veniamo assicurati che queste diserzioni continueranno ed in numero assai imponente. Questa mattina Mazzini tenne un lungo discorso all'Assemblea costituente, nel quale tracciò la via che dobbiamo seguire, se vogliamo mantenerci repubblicani. Questo discorso fu accolto con vivissimi applausi.

ESTERO.

STATI UNITI. — NUOVA ORLEANS, 31 *gennaio* — È qui il sig. Cabet, capo dei comunisti, maledetto da coloro che in Francia lo chiamavano loro padre. Considerevoli e la desezione del campo dei comunisti. Nel quartier generale a Ferdinand ne rimase appena una cinquantina. Essi vivono assieme in certe case che quantunque fabbricate otto anni addietro non poterono mai trovare un possessore.

SPAGNA. Il *Clamor pubblico* de' 6 dice. — Si è definitivamente ordinato un intervento armato a Roma, per quanto incredibile, assurdo e ridicolo paia. Cinque mila uomini, con 24 pezzi d'artiglieria, sotto il comando del barone di Meer, si preparano ad attaccar la libertà del popolo romano. — L'Espana altresì fa menzione di un intervento, e dice che il general Jose de la Concha deve essere a capo dell'impresa. Secondo una lettera di Madrid segreti ordini di preparativi per l'impresa furono già dati dal Governo. L'*Heraldo* afferma, che il generale Narvaez e il ministro degli affari esteri avevano ricevuto la gran croce dell'ordine di Pio IX dal Papa.

— Dalla *Catalogna*, uno dei nostri corrispondenti ci indirizza il seguente proclama di Cabrera:

Armata reale. — Ordine generale dell'armata del giorno 11 febbraio 1849, al quartier generale di Moyo. *Volontari Catalani*, io voglio dirigere di nuovo personalmente le operazioni; io voglio dire, che i vostri combattimenti, le vostre vittorie hanno affrettata la guarigione delle mie ferite. Le mie prime parole saranno parole di riconoscenza ai capi ed agli ufficiali per la loro attività e la loro risoluzione; ai bravi volontari per le loro sofferenze e la loro disciplina; ai miei cari compatriotti per le pubbliche prove di stima che mi hanno procurato ineffabili consolazioni, hanno anticipata la mia guarigione, e rimarranno scolpite per sempre nel mio cuore.

Popoli, volontari ed ufficiali, in nome del Re nostro capo (R. D. C.), vi ringrazio con tutta l'effusione dell'anima della vostra nobile condotta. Ora la Navarra e le provincie Basche ci secondano, l'Aragona ed il reame di Valenza non tarderanno ad imitarle. In Galizia e nelle Asturie, le stesse truppe combattono l'odioso Governo di Madrid; nuove importanti forze verranno ad affrettare il nostro trionfo. Costanza, volontari! Speranza, eroici Catalani! E gli uni e gli altri conquisterete la felicità e l'indipendenza della Spagna. Indipendenza! magica parola per tutti gli Spagnuoli, divisa sublime, che alcuni traditori tentano invano di togliervi. Sotto a questa sacra bandiera sono ammessi tutti i nobili spagnuoli; riuniamoci tutti per giurare codesta nuova guerra di successione che ci sovrasta.

Il linguaggio del re è franco; egli offre delle istituzioni più in armonia colla necessità dell'epoca. Il monarca sosterrà queste promesse colla sua spada.

Cabrera, conte di Morella — Per copia conforme, *Ermenegildo Cevalla*, primo aiutante di campo generale, ecc., ecc. (*Fomento* del 6).

FRANCIA — PARIGI, 12 *marzo.* — *Cronaca parlamentare.* — Si ripiglia la discussione della legge elettorale. La Commissione doveva esaminare un emendamento sull'articolo 76, relativo ai falliti all'estero. Questo emendamento viene adottato.

I falliti non riabilitati all'estero non saranno eleggibili.

La discussione viene interrotta per esaminare e votare il progetto di legge relativo ai due dodicesimi chiesti per l'aprile ed il maggio.

Il signor Perrée domanda che non ne sia accordato che uno, e cerca di far comprendere all'Assemblea che nulla v'ha di più ragionevole, mentre due dodicesimi non basterebbero [illegible] con [illegible] legislativa, e che prima del [illegible] se l'Assemblea potrà votare [illegible] inutile di accordare dei dodicesimi, la qual cosa è sempre una cattiva misura.

Il signor Goudchaux insiste perchè si decida che il voto dello stato discusso venga portato all'ordine del giorno immediatamente dopo la legge elettorale.

Il ministro di finanze combatte la proposizione del sig. Luigi Perree, il quale chiede che non sia dato che un dodicesimo.

L'Assemblea decide che l'ordine del giorno verrà adottato come lo domanda il signor Goudchaux.

I due dodicesimi sono accordati, con un articolo addizionale largamente sviluppato dal ministro delle finanze, il quale ha per iscopo di permettere che le spese fatte dal potere esecutivo siano continuate egualmente che la spesa necessaria ai trattamenti dei nuovi impiegati, dei quali abbisogna il ministro delle finanze, a cagione dei numerosi trasporti che operansi in questo momento.

Il signor Dezeimeris domanda delle spiegazioni ed insiste per sapere se questa disposizione debba mutare la cifra approvata dei franchi 600,000, accordati al presidente della Repubblica.

Il ministro delle finanze spiega che indipendentemente dai franchi 600,000, accordati dalla Costituzione, vi sono 50,000 franchi al mese per ispese del potere esecutivo.

BOURGES, 9 *marzo.* — *Affare dei 15 maggio.* — Non essendosi presentato l'accusato Flotte, il presidente lo fa condurre colla forza.

Flotte Ne ho abbastanza del vostro tribunale eccezionale.

Presidente. Non avete facoltà di parlare.

Flotte. Ne ho abbastanza de' realisti.

I gendarmi costringono Flotte a sedere, e a tranquillarsi.

Si fa l'appello de' testimonii.

Villain si lagna di non conoscere quali siano i testimonii che devono deporre contro lui.

L'avvocato generale da ragione dell'assenza di alcuni testimoni. Discussioni relative.

Blanqui vuole che non s'interroghino gli accusati che confrontandoli coi testimoni. L'interrogatorio non è mai favorevole agli accusati perchè le interrogazioni si fanno con prevenzione. Dà le sue conclusioni.

Baroche prega la Corte di non ammetterle. La Corte rigetta le conclusioni.

Il presidente interroga successivamente gli altri accusati.

Albert, Barbès, Sobrier rifiutano di rispondere.

Raspail. La mia condizione è difficile. I miei coaccusati non mi biasimeranno. Ho accettato il giudizio, e sarei in contraddizione se negassi di rispondere.

Presidente. Eravate presidente di un circolo detto degli *Amici del popolo?*

Raspail. Sì.

Presidente. Che vi si fece prima dei 15 maggio?

Raspail. Non era un circolo, ma un corso ch'io faceva: una lezione che dava tutti i sabati. Non chiesi per questo consigli ad alcuno, non appartengo a veruna società. Credei mio dovere spiegar la repubblica come l'intendeva: invece di far la mia lezione alla scuola di medicina, stabilii il mio corso nella via Montesquieu. Assistevano 3000 operai, 1000 signore nelle tribune; non sveglia mai il sospetto della polizia.

Difesi sempre ne' miei scritti la Polonia. Quindici giorni prima della manifestazione dei 15 maggio alcuni Polacchi mi pregarono di far una petizione in favore del loro paese, la quale doveva presentarsi all'Assemblea. Così feci. Nell'intervallo mi si annunciò, che si doveva far una manifestazione in favore della Polonia, e che era necessario che la mia società vi prendesse parte. Ne avvertii i miei uditori che dovevano assistere alla manifestazione, ma tenersi all'estremità, e non uscir degli ordini; che del resto ella era pacifica. Ma la polizia trovò il mezzo di renderla ostile. Ordinariamente nelle petizioni non si tien conto che del numero delle segnature; ora come non si può far segnar tutti, credemmo che i sottoscrittori dovessero almeno esser presenti, ma farsi tutto con ordine. Nel giorno indicato raggiunsi il corteo alla Bastiglia. In quello mi si disse, che gli uomini ch'erano a capo del corteggio, non avevano petizione. Ho la mia, dissi io. Come fui arrivato a capo del corteo, m'accorsi da' visi che volevasi far tutt'altro che una dimostrazione pacifica, ma non poteva più retrocedere.

Presidente. Ov'era allora la vostra società?

Raspail. Sempre alla coda. Io solo andai alla testa.

Presidente. Come vi siete introdotto nell'Assemblea?

Raspail. Non giunsi il primo, che di lungo tempo la sala era invasa; non giunsi che un'ora dopo. Giunto al cancello, chiesi di parlare ai rappresentanti. Non volendosi ricevere la mia petizione, voleva andarmene. Allora mi si disse, che Courtais domandava di me, arrivato presso lui mi disse: chi siete? — Un delegato. — Il vostro nome? — Raspail. — È entrato testè. — Era un tale che aveva preso il mio nome per introdursi nell'Assemblea. In questo giunsero altri rappresentanti che mi fecero entrare. Non conosceva la sala, ma non voleva cacciarne i rappresentanti, io rappresentante in erba (*si ride*). Entrato nelle sale vicine, vidi uomini che rompevano tutto; entrato quindi a forza d'urti nella sala delle sedute, la vidi affatto invasa, ma non dai *club*, bensì da ben altri. Il presidente m'invitò a salir la bigoncia per leggervi la mia petizione. Potei finalmente leggerla. Mi si disse di parlar per tranquillare la folla, al che risposi non averne il diritto.

Oppresso dal calore quando uscii mi trovai male. Mentre ero fuori della sala, accaddero que' fatti che io non conobbi che più tardi.

Pres. Ov'era in quel tempo la vostra società?

Raspail. Nessuno di quella entrò nella sala, due soli emissari vennero a vedere ciò che faceva, e ne ripartirono tosto. Dopo lo scioglimento dell'Assemblea non rividi più la mia società.

Pres. Nell'uscire dall'Assemblea foste veduto in un legno con qualche persona sul *quai Malaquais*: ove andavate?

Raspail. Uscii dal peristilio del palazzo. Là incontrai molti, i quali mi dissero ch'ero incluso in una lista del Governo provvisorio. Presi un legno per liberarmi dalle sollecitazioni. Un uomo sale sulla cassetta. Altri seguono la carrozza gridando: Viva Raspail! Presero i cavalli.

Descrive quindi con particolari non importanti la sua passeggiata, che gli arrestarono un figlio e il suo amico Pamez e ch'egli fu arrestato in seno della sua famiglia.

Proc. gen. Avete letta una petizione sulla bigoncia. Il sig. Buchez non vi aveva autorizzato.

L'accusato dice non ricordarsi qual sia il rappresentante che ve l'invitò; forse un questore.

Proc. gen. Si udirà il sig. Buchez.

L'accusato. Dico la verità. Leggendo la petizione volli proteggere l'Assemblea.

Proc. gen. Negate d'essere entrato nell'Assemblea col signor Blanqui?

L'accusato. Entrai pel cancello che m'aperse il generale Courtais.

Courtais. A quel momento erano già entrati due Raspail.

Un giurato. Vorrei sapere se l'accusato Raspail entrò nell'Assemblea invitato dal Courtais.

Raspail. Questi non m'invitò. Mi disse che l'Assemblea avea deciso che avrebbe luogo la lettura della petizione.

Blanqui. Il rappresentante Durrieu die ordine d'entrar nella sala.

Proc. gen. Ad entrar dietro il cancello, o nella sala delle sedute?

Raspail. Questo rappresentante ci disse che Raspail, Huber, Blanqui, Sobrier stavano per essere ammessi.

Flotte nega di rispondere alle questioni del presidente.

Continua

LIONE 14 *marzo.* — Il *Censeur* annunziava ieri che la prima divisione dell'armata delle Alpi aveva ricevuto l'ordine di mettersi in movimento, e che l'intervento era imminente.

Quello che v'ha di vero in questa citazione, si è che la prima divisione, comandata dal generale Guesviller, ha ricevuto l'ordine d'avvicinarsi a Tolone ed a Marsiglia, e che il suo quartier generale dev'essere trasportato ad Avignone. E non v'ha nè anche nulla d'ufficiale in tutto ciò. La divisione d'Arbouville non muovesi da Lione.

(*Courrier de Lyon*.)

ALEMAGNA. — Dispaccio del Gabinetto austriaco a' suoi ambasciatori presso la corte di Berlino e di Pietroborgo.

Dopo l'accettazione che fece il gabinetto di Torino della mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra, i rappresentanti delle due nazioni hanno fatte comunicazioni al gabinetto di Vienna che aveano per base principale della pacificazione il progetto presentato da Hummelauer a lord Palmerston. Noi facciamo osservare che questo progetto che tendeva a staccare la Lombardia dall'Austria, non partiva dal gabinetto imperiale. Al contrario ci era proposto dal segretario di stato d'Inghilterra, ed Hummelauer lo accettava solamente colla condizione di mandarlo prima all'approvazione del suo governo che non volle giammai aderire a tal progetto. Tuttavia il barone di Wessemberg considerando la nostra posizione interna, consentiva ad accettare la mediazione, e cedeva alle sollicitazioni della Francia.

Il gabinetto, che io ho l'onore di presiedere, appena si mise alla direzione degli affari, comprendeva subitamente, che la mediazione anglo-francese, invece di procurare la pace creava nuove difficoltà. Tuttavia noi non potevamo ignorare gli impegni de' nostri predecessori, e dichiaravamo prontamente alle due potenze mediatrici di non accettare giammai le basi proposte.

Noi dichiaravamo ai gabinetti di Parigi e di Londra che non avremmo mai permessa un'alterazione dei trattati del 1814 e 1815, e che la riorganizzazione delle nostre provincie italiane dipendeva esclusivamente dalla nostra politica interna, e che nessuna potenza straniera vi poteva aver parte.

Noi aggiungevamo ancora che l'unico oggetto della mediazione anglo-francese dovea essere quello di fissare le condizioni della pace, che si dovea conchiudere fra la Sardegna e l'Austria, e che se le potenze mediatrici avessero voluto porre in altri termini la quistione, noi non ne avremmo mai accettata la discussione.

Queste nostre dichiarazioni producevano un'impressione legittima sul gabinetto di Francia. Le ultime comunicazioni fatteci da Delacour ci portano a credere che il gabinetto francese, dopo aver esaminato il programma di Gioberti, che tende a scacciare i tedeschi dall'Italia, si sia convinto che ogni mediazione è impossibile. Il gabinetto francese sarebbe quindi disposto di sostituire alla mediazione un progetto di congresso delle principali potenze segnatarie dei trattati di Vienna.

Noi presentiamo quindi al gabinetto di Berlino e di Pietroborgo questo progetto, che ci sembra degno di considerazione. Quando la Francia avrà spiegate ancor più chiaramente le sue intenzioni, noi faremo ancora altre comunicazioni su questo importante oggetto.

SCHWARZENBERG.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Discorso del deputato canonico Turcotti sul prestito volontario proposto dal ministro di finanze, pronunciato con qualche interruzione di plausi, di risa e rumori di vario genere nella tornata del 15 marzo.

Turcotti. Io convengo in massima coll'onorevole proponente deputato Rosa. Questi prestiti in tempo di guerra, forzati o non forzati, ricadono sempre in ultima analisi a danno dei piccoli proprietari e della classe povera. Rovinoso poi io giudico per la nazione un imprestito all'estero, perchè in tal caso in pochi anni bisogna restituire il doppio [illegible] capitalisti da cui riceviamo il contante. Io spero che il ministro delle finanze non troverà modo di fare all'estero il prestito di 50 milioni, ora autorizzato, eppereiò non mi sono curato della legge in proposito presentata ed ho votato contro.

Qualunque capitale imprestato al governo in tempo di guerra è sempre una lucrosa speculazione degli avari capitalisti, e dei giuocatori delle cartelle e dei biglietti di banco. E se ciò è vero quando l'imprestito è forzato, altrettanto e peggio accade quando l'imprestito è volontario.

I più generosi non sono mai i più ricchi; e siccome questi ultimi sono sempre in timore di vedersi diminuire, se non perdere affatto le loro ricchezze, così sono sempre conservatori di qualunque pessimo governo o stato politico di cose, quand'anche antinazionale. Si è per ciò che avversarono ed avversano tuttora apertamente a quella guerra, che sebbene evidentemente a profitto e gloria della nazione, dà però una nuova direzione ai capitali ed alle ricchezze, spostandole dal loro luogo. Se i ricchi conoscessero i loro giusti interessi inseparabili da quelli della nazione, oh, certo, invece di essere restii ad un semplice prestito, farebbero generosi doni di capitali. Ma pur troppo sono generalmente più avidi di accrescere i loro capitali e redditi i ricchi, che i piccoli proprietari e negozianti: e tanti ve ne sono di così avidi e maligni che tengono l'oro nascosto pel momento in cui il Governo sarà necessitato a fare prestiti disastrosi, ed a vendere i beni demaniali, dei conventi e simili.

Egli è perciò che io vorrei che il nostro Governo facesse invito a tutti i ricchi, sieno essi proprietarii, capitalisti, negozianti, vescovi, preti, ingegneri, avvocati, medici, notai, segretari e impiegati d'ogni genere, tutti insomma coloro che hanno un reddito annuo al dissopra di tre, quattro o cinque mila lire, a fare non già un semplice prestito, ma un vero dono per la guerra di una somma in proporzione delle loro ricchezze. Aderiscono essi all'invito? bene, sieno i benedetti dalla nazione e dal popolo. Negano essi apertamente, od esitanti fanno riuscire infruttuoso l'invito? sieno obbligati per legge, e se la legge non basta, intervenga la forza. (*Rumori*).

I figli del popolo che non hanno danaro per pagare un cambio, un supplente, vestono forzati la divisa militare, e se disertano la bandiera nazionale, sono vituperati, maledetti, fucilati. Perchè non sarà più giustamente vituperato, maledetto, fucilato il ricco (*nuovi rumori*), a cui per liberar l'Italia dal giogo straniero non si domanda già sangue come al povero, ma soltanto danaro, e non già il danaro necessario per vivere, ma solo il superfluo?

Con cinque mila lire annue può vivere bene qualunque famiglia anche numerosa; ed io conosco un maestro di scuola (*Bisbiglio*), che vive egli, la moglie e nove figli con soli 75 franchi al mese, e senz'altro sussidio.

Signori, un reddito sopra le 5 mila ll. io lo credo evidentemente superfluo. Questo superfluo quando la patria si trova in pericolo, ha diritto di domandarlo, e di esigerlo pel bene comune di tutti. Io non domando neppure che i ricchi facciano il sacrificio di tutto il superfluo, ma almeno di una parte ragguardevole di esso. Vorrei che i ricchi si ricordassero che di tutti i beni che godono sono gli autori i popolani. I palazzi che abitano, se a loro costarono danari, al popolo costarono studi, fatiche e sudori, e chi sa quante lacrime: i mobili e gli oggetti tutti di lusso . . . (*Rumori e interruzione*).

. . . . Domando la libertà della parola. I mobili e gli oggetti tutti di lusso di cui abbondano i loro appartamenti, gli abiti di cui si vestono, le gioie di cui adornano sè e le loro donne, sono opere, se volete pagata, ma vilmente pagata; ma sono frutto dell'industria e dei sudori del popolano; perfino i cibi che loro vengono apprestati, i cocchi, i divertimenti, i teatri (*Bisbiglio che va continuando*), i caffè sono opera e studio del popolano. E se il popolo fa tanto in tempo di pace pei ricchi, e se sparge per loro il proprio sangue in tempo di guerra, perchè non farà proporzionati sacrificii il ricco, quando la patria si trova in pericolo?

Questa mattina, o signori, ho veduto partire per il campo un reggimento intero. Mi vennero le lacrime agli occhi al pensare che tanti generosi popolani sieno pronti a versare il loro sangue per la patria, come tutti dicono, ma in realtà per qual fine principalmente? Per far che i nostri ricchi dormino beati i loro sonni, senza esser turbati da sogni che rammentino i ladroni croati, ed onde possano, tranquillamente difesi dalle baionette, aumentare i proprii comodi e le già molte ricchezze. Questa è un'assai trista verità, ed è per buona ventura che il popolo povero non la possa ancora conoscere in tutta la sua luce. Ma, signori, se la conoscesse? Non fa d'uopo che io mi spieghi di più. Ricordiamoci che se in Francia, in Inghilterra, in Europa e dovunque va pur troppo crescendo la febbre delle ricchezze e degli onori, la febbre degli impieghi e delle cariche lucrose, cresce però nella stessa proporzione e va divulgandosi eziandio la pericolosa dottrina e la volontà del comunismo (*bisbiglio come sopra*).

Vogliamo noi che tanto male non metta piede in Italia? Non v'ha che un mezzo: togliamogli i pretesti, soffochiamo l'egoismo, finchè siamo in tempo, e giacchè la febbre degli onori, delle ricchezze e degli impieghi è già vecchia, e già molto si è avanzata anche presso di noi, e più non si potrebbe guarirla e troncarla con sole medicine blande e dolci, adopriamo con vigore e senza paura medicinali più potenti, quand'anche riuscissero amari, usiamo frequenti cavate di sangue, ossia di oro (*rumori*), che è il sangue dei ricchi, e se qualche membro è fracido, incancrenito, tagliamolo. Io ripudio l'imprestito volontario, e qualunque prestito forzato, che ricada a carico dei piccoli proprietarii, dei piccoli commercianti e della classe in genere più bisognosa o povera (*bravo! dall'estrema destra*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Distribuzione, di un processo promosso da Bianchi Giovini, ai deputati. Continuazione sul progetto di legge del prestito volontario. Discorso di Santa Rosa. Incidente sul proposito di alcune parole del Chiò. Relazione della legge di pubblica sicurezza, con un discorso in appoggio dello Siotto Pintor. Rinvio alla Commissione del progetto sul prestito volontario e prestito obbligatorio proposto dal ministro di finanze. Legge sulla mobilizzazione della guardia nazionale emendata dal Senato. Relazione del deputato Mellana sui sussidii alle famiglie dei contingenti. Autorizzazione al ministro di finanze di percepire le imposte per un mese. Votazione. I deputati non sono più in numero.

La seduta è aperta all'una e 3/4

È letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla legge per un prestito volontario.

Santa Rosa. Nell'entrare a discorrere di questa seconda

legge, proposta dal ministro circa un imprestito volontario, ed obbligatorio, non è mio intendimento entrare in alcuna questione personale; sarebbe sconveniente nella bocca di un membro dell'anteriore Gabinetto; oltre all'essere sconveniente, sarebbe contrario ai miei proprii principii ed alla mia coscienza. Si tratta dell'interesse più grave, più imponente della nostra patria; si tratta della guerra or ora aperta, e per cui hanno a decidersi i nostri destini non che i destini comuni di tutta l'Italia

È dunque mio solo pensiero addentrarmi nella quistione precisa del merito della legge, onde provvedere acciò il Ministero possa operare con tutta l'energia possibil

Il ministro delle finanze ha dichiarato le ragioni per cui credette dover aspettare fino ad ora a proporre mezzi finanziarii alla Camera. La Camera giudicherà ella sola se queste ragioni siano valide o no.

Qualunque sieno gli uomini che siedono ora al potere, è mia intenzione di non provocare loro verun imbarazzo, e di sostenerli, onde possano operare energicamente, e francamente nella impresa incominciata (*bravo! bene!*). Ma venendo al merito della quistione io trovo che le conclusioni della Commissione relative a questa legge sono mal fondate nel merito, pericolose e gravi nelle loro conseguenze.

Mal fondate in merito, perchè la Commissione dichiarò, che credeva questa legge inefficace a dar pronti sussidii all'erario. Io credo anzi che in questa legge, sebbene a mio avviso mal formolata, male espressa, vi sia un germe che possa essere molto fecondo e produttivo, quando vengano a questa legge applicati alcuni emendamenti indispensabili. Credo pericolose le conclusioni della Commissione, in quanto che nel proporre alla Camera che queste leggi vengano quasi senza discussione adottate, invece di lasciare al solo ministro, o al Ministero intero la responsabilità delle conseguenze di esse, la Camera se ne farebbe ella stessa partecipe.

Venendo ora all'esame di questa legge conviene prima osservare che il Ministero ha due bisogni cui provvedere; il primo, di rifornire subito l'esausto erario; il secondo, di rifornirlo altresì in tempi più lontani. Il ministro di finanze ha due classi di persone a cui si può rivolgere, i grandi capitalisti ed i piccioli. Non è possibile applicare a queste due classi di persone le stesse leggi, gli stessi provvedimenti, epperciò io ravviso ragionevolissimo nella legge il proporre un imprestito volontario, ed un altro obbligatorio. All'imprestito volontario debbono fornire i grandi capitalisti, all'obbligatorio i piccoli; imperocchè i piccoli capitalisti, male si chiamerebbero o si inviterebbero a fornire all'imprestito volontario. Io approvo perciò l'emissione di nuove obbligazioni dello Stato secondo l'indole e il carattere delle obbligazioni già emesse nell'imprestito del 1834, per cui potendo queste obbligazioni trovare uno scolo anche negli altri paesi, farà sì che i capitalisti esteri potranno concorrere a questo imprestito, e mettendolo al capitale di 720 col valore nominale di lire 1000 vengono queste nuove obbligazioni a ricevere corso eguale a quelle del 1834 sulla borsa di Parigi, dove può essere che ne vengano ad affluire molti capitali.

Sarebbe quindi grave e pericoloso il rigettare questa legge per questa parte. Il solo vizio che io trovo a questo riguardo nella legge si è di non fissare la somma per cui si vogliono emettere queste obbligazioni. Se vuolsi che gli speculatori vengano ad acquistare queste obbligazioni, è indispensabile che essi conoscano sino a qual punto e sino a qual concorrenza verranno emesse, perchè se una speculazione può esser buona coll'emissione di 50 milioni di obbligazioni, non lo sarà forse più all'aspetto degli speculatori, quando queste obbligazioni potrebbero ascendere alla somma di 90 milioni; tanto meno poi quando si lascia questa somma innominata e indefinita. Un altro bisogno del ministro di finanze si è di poter far fronte al suo debito già contratto coll'imprestito volontario dell'anno scorso; e perciò è stato benissimo, a mio parere, prescritto nella legge di ammettere i possessori dei titoli del imprestito volontario dell'anno scorso ad una concorrenza per questo imprestito volontario, che si vuole di nuovo proporre, e perciò io credo che quando nella legge fosse stabilita la somma precisa delle obbligazioni che il ministro intende di emettere, questa legge sarà efficacissima a produrre subito dei capitali all'erario perchè sarebbe inutile il credere di poter rifornire l'erario con un imprestito reso subito obbligatorio, perchè a quelli che si vogliono obbligare a porgere le loro sostanze per il pubblico servizio, è indispensabile conceder more molto più lunghe, perchè ciascuno ha indispensabile necessità di aver tempo onde procurarsi i denari che gli vengono artatamente domandati.

E perciò io ripeto che quando sia ferma la somma delle obbligazioni da emettersi, e quando venga stabilito altresì il termine irrevocabilmente perentorio di chiusura di questa emissione, forse la legge diventerà efficace e provvida.

Laonde nella mia conclusione io direi che il ministero dovesse per ora ritirare questa legge e formolarla meglio, onde appariscano più distinte le condizioni che si vogliono fare a quelli che concorreranno all'imprestito volontario, dalle condizioni che si faranno per l'imprestito obbligatorio; di fissare la somma che egli crederà meglio di stabilire per l'emissione delle obbligazioni, come pure fissare il termine perentorio di queste emissioni. Quando poi il ministro non credesse di acconsentire a ritirare la legge e formolarla in questo senso, io mi riservo a proporre gli emendamenti opportuni nella discussione degli articoli.

Ministro di finanze. Le obiezioni proposte dall'onorevole deputato si conformano in molte parti a quelle stesse osservazioni che furono fatte ieri, cioè sulla necessità di fissare un limite all'emissione delle obbligazioni di mille franchi conformi a quelle del 1834. Io aveva dichiarato ieri che conveniva perfettamente che con tal limite si ecciteranno appunto i capitalisti a profittarne, mentre se fosse indefinito, nessuno vorrebbe comperare titoli che potessero moltiplicarsi. Parmi però che si possa inserire questo emendamento nella legge senza che fosse necessario ritirarla interamente. Quanto ai termini fissati al prestito, tosto che verrà la discussione dell'articolo, io proporrò una piccola variazione nel primo stadio, cioè che invece di dire: « la prima rata dovrà esser pagata in tutto marzo, » si sostituisca che « potrà esserlo sino alli 10 di aprile, e la seconda per tutto aprile, » e questo sarà un termine discreto assai per quanti vorranno concorrere; e quindi in maggio od in quell'epoca che verrà stabilita, si potrà aprire l'imprestito obbligatorio che mi propongo di comunicare appena finita questa discussione.

Santa Rosa. Io accetto le osservazioni fatte dal signor ministro. La mia intenzione nel proporre di ritirare la legge, e di formularla meglio era appunto per dare maggiore agevolezza al ministro di combinare un termine preciso sia per la prima rata, che per la seconda. Ma quando dice di aver già concepite queste modificazioni ed essere disposto a proporle, io mi rimetto interamente, e mi atterro alle modificazioni che potranno essere approvate.

Chiò crede suo debito il respingere il progetto di legge, e rende per mezzo d'uno scritto, di pubblica ragione i motivi che ve lo trascinano.

Ne dice di così grosse, che si desta nella Camera un fortissimo bisbiglio, sicchè più volte è interrotto da rumori.

Lo interrompe specialmente il deputato Balbo, che dicendo d'aver pazientato ieri e di essersi trattenuto a stento dal rispondere a certe improntitudini di qualche oratore, protesta ora contro le frasi del preopinante, che tendono a dividere le classi; quindi allegando come manchino al loro dovere coloro che intendono a siffatte divisioni, domanda al presidente che l'oratore sia chiamato all'ordine.

Alcuni deputati si agitano in senso diverso e non poco scandaloso

Intanto il Chiò continua a modo suo, scagliandosi contro tutti quelli che hanno proprietà e danari, e finisce per dichiarare insano, immorale ed effimero il mezzo di un prestito volontario, di cui si vale un Governo per ristaurare le sue finanze, dopo averlo paragonato al giuoco del lotto.

Il ministro Ricci trova un po' strana la qualificazione di immorale data dal Chiò al prestito volontario proposto, e prova quanto lungi abbia divagato dal vero.

Chiò soggiunge di non aver già chiamato immorale il prestito in questione, ma soltanto contrario ai principii democratici; e conchiude con fulminare il 28 per cento di guadagno che risulterebbe dal prestito stesso, ec. ec. ec.

Michelini G. B. Mi pare che ognuno di noi debba ingegnarsi a conciliare le varie classi, di cui si compone la società (*bravo, bene*), non a disunirle. In faccia al nemico scompaiono le classi, non vi sono più nè poveri, nè ricchi, nè nobili, o non nobili. Queste distinzioni, che tendono a disunire, debbonsi dimenticare per sempre!

Broglio domanda la chiusura della discussione. Posta ai voti, è approvata.

Siotto Pintor domanda di leggere la relazione sul progetto di legge presentato dal ministro dell'interno per provvedimenti di pubblica sicurezza, prima che si passi alla discussione degli articoli della legge sul prestito. — Sale alla ringhiera dove, premesse alcune considerazioni in proposito, legge come segue:

Signori! Duro e grave a prima giunta sembrò alla Commissione il progetto della legge di pubblica sicurezza presentato dal ministro dell'interno. Una legge che concedendo al Governo la facoltà di ordinare visite domiciliari lo mette nella possibilità di violare la santità del domicilio dei cittadini; una legge che coll'altra facoltà di far procedere ad arresti personali gli reca in mano un diritto che fu considerato come il punto centrale, in cui si vanno ad unire di fatto tutti i raggi della tirannia o della libertà; una legge infine che dà potere di sciogliere le associazioni e di reprimere la libertà della stampa, non potea ravvisarsi a primo aspetto che contraria alle franchigie costituzionali, epperciò inammessibile. Senonchè la Commissione considerava che le leggi prendono diversa natura dalle persone, da' luoghi e da' tempi, cosicchè farebbe misera prova di senno legislativo chiunque togliesse a giudicare di una legge senza metter conto su motivi speciali che possono renderla necessaria e perciò accettevole.

Tanta invero è nelle umane cose la forza della necessità da rendere incolpate anche le azioni che sarebbero altrimenti colpevoli e delittuose. Il supremo dritto di essa, non che nelle umane legislazioni è consecrato anche nel codice della eterna sapienza. Le leggi stesse non sono che risultamento delle necessità sociali, e sarebbe violenza ogni legge che non fosse necessaria alla conservazione od al miglioramento della società. Risalendo più alto, anche i poteri derivarono dalla necessità che li determina, li divide, li modifica, li estende, li restringe e li distrugge. Ma tutto, o signori, sta nel criterio della necessità, fuori dal quale, secondochè scrisse quel robusto ingegno di Giandomenico Romagnosi, è impossibile di trovare altro punto regolatore di un'autorità derivante dal popolo, fatta per il popolo e guarentita dal popolo. Parve perciò alla Commissione che tutto il suo criterio dovesse rivolgersi ad esaminare la necessità dei poteri straordinarii, perocchè ove ne fosse riconosciuta la necessità ne sarebbe provata anche la giustizia. Intorno a ciò fu affermativo il giudizio, chè anzi la riconobbe cotale da non potervi in altro modo provvedere. Pur troppo noi abbiamo veduto abusata la libertà da moltissimi, e degenerata per essi in licenza, nemica naturale della stessa libertà. Combattuta da opposti venti la misera nave dello Stato, noi non sappiamo se venga agitata più dagli esterni che dagli interni nemici. Poichè dunque giunse il sospirato momento della riscossa, e poichè ogni nostro pensiero e ogni nostra azione dee rivolgersi alla cacciata dello straniero, è forza premunirci straordinariamente anche contro i nemici interni, che sì numerosi e sì possenti non sarebbero se ci stesse a fronte un nemico esterno, che di solo valore e non anche di frodi pugnasse.

Non ometteva la Commissione di discutere se bastassero i mezzi ordinarii, ma nelle difficili e pericolose circostanze in che versiamo li giudicava insufficienti. Opportunamente avvisava il succitato scrittore, che siccome i corpi animali in tempo di malattia non possono essere trattati collo stesso metodo che in tempo di sanità, così i corpi politici non possono essere governati in tempo di calamità, di guerra e di conflitto come in tempo di pace interna e di esterna. Ed è appunto in questi casi calamitosi che bisogna concedere al governo larghi mezzi coattivi o repressivi, senza di che un soverchio rispetto per la libertà privata si convertirebbe in offesa della libertà e della salute pubblica.

Ritenuta così la necessità dei poteri dimandati dal Ministero e la impossibilità di provvedere altrimenti, non si arrestava la Commissione alle pure quistioni di diritto che presentano poca e quasi niuna difficoltà. La formola romana *videat ne quid detrimenti respubblica capiat*, colla quale si compartiva il diritto di creare il dittatore, se non è di sua natura inchiusa nella Costituzione, la è tale quanto meno che in sì duri frangenti potrebbe decretarsi dal Parlamento, il quale d'altra parte non concede con questa legge veri poteri dittatoriali. Teniamo che non è vero sacrificio, ma deposito che ritorna accresciuto.

Nondimeno appunto perchè si tratta di legge così grave, la Commissione, che fece pure molte altre modificazioni, sulle quali non giova per ora soffermarsi, stimò di restringere a quarantacinque giorni il termine de' poteri straordinarii, e di determinare che cessassero quando [illegible] a sciogliersi o prorogarsi il Parlamento, locchè concilia le franchigie popolari colle inviolabili prerogative della Corona

Con siffatte limitazioni saranno forse tranquillati anche i timori di coloro che non confidassero pienamente nell'attuale Ministero democratico, il quale per altro si ebbe già non dubbie prove della nostra fiducia, e con annunziarci ieri l'altro già troncato il mostruoso armistizio, ci diede novella testimonianza della sua schiettezza e acquistò nuovo titolo alla riconoscenza nazionale. Ei conosce quella instancabile forza, che dopo di avere lentamente corrose le catene dei popoli li ha posti in grado di spezzarle, siccome le hanno spezzate per sempre; quella forza irresistibile della eterna verità che condotta dal tempo e di vittoria in vittoria camminando piantò il vessillo della eterna giustizia in terreno non più soggetto ad usurpazioni. Non abuserà perciò il potere, chè farebbe cosa direttamente contraria al suo onore, alla sua sicurezza ed agli interessi del Governo.

Imperocchè opinione e libertà progrediscono con gli stessi mezzi coi quali si tenta di corromperle e di soffocarle, e atto qualunque di abusato potere sarebbe un'arma fornita alla mano minacciosa del reazionario. Pur nondimeno veglieremo tutti con religiosa sollecitudine sopra l'esercizio dei poteri conceduti, e come non risponda alle nostre speranze mostreremo che non invano sediamo rappresentanti della nazione. Nè a rivendicare energicamente i diritti di essa sorgeranno ultimi i membri della Commissione, che nel proporvi di accettare la legge colle progettate modificazioni non ebbero proposito d'inchinare il Governo, ma di salvare la patria comune

PROGETTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE.

(Veggasi quello proposto dal ministro dell'interno nel numero 372, pag. 4. col. 1 di questo giornale).

Art. 1. Dal giorno della pubblicazione della presente legge, e durante il termine in essa stabilito è concessa al Governo la facoltà di ordinare visite domiciliari coll'intervento del giusdicente o sindaco, quand'anche non si tratti di flagrante delitto, ogni volta che sia necessario alla sicurezza dello Stato

L'individuo arrestato dovrà fra lo spazio di ore 24 essere rimesso ai tribunali competenti giusta le leggi generali perchè procedano nelle forme ordinarie colla massima sollecitudine

È parimenti accordata durante il detto termine la facoltà al Governo di allontanare o respingere da questi Stati qualunque persona non regnicola, la quale dia fondato motivo di sospetto alle autorità, quantunque fornita di sufficienti mezzi di sussistenza

È infine concessa al Governo, sempre durante il detto termine, l'autorità di rinviare ai rispettivi loro paesi nativi tutti i mendicanti e vagabondi dello Stato, sottoponendoli colà alla sorveglianza della pubblica sicurezza, oppure di farli ricoverare quando lo stimi negli appositi stabilimenti pubblici.

Art. 2. Entro tre giorni dalla pubblicazione della presente legge tutti i possessori di case dovranno trasmettere alle rispettive autorità di pubblica sicurezza, ed in loro difetto al sindaco il nome e cognome, professione e patria delle persone che vi abitano, indicando pure il tempo in cui vi furono ammesse a qualunque titolo.

Durante il tempo in cui sarà in vigore questa legge, l'obbligo delle consegne per gli esercenti alberghi e locande si intende esteso a tutti gli altri possessori di case o inquilini, i quali vi ricevano nuove persone, qualunque sia la causa od il titolo per cui esse vengano ad alloggiarvi.

Saranno dispensati da quest'obbligo quando le persone alloggiate siano ascendenti o discendenti, fratelli o sorelle.

Art. 3. È pure data facoltà al Governo d'impedire e di sciogliere le riunioni, adunanze, associazioni pericolose alla sicurezza dello Stato, quand'anche fossero tenute in luoghi non aperti al pubblico.

Art. 4. Durante lo stesso termine è vietato di pubblicare per via della stampa, o di qualsivoglia artificio meccanico atto a riprodurre il pensiero, qualunque notizia riguardante l'esercito, o l'andamento della guerra, salvo quando si tratti di notizie, la di cui autenticità sia previamente riconosciuta dall'Autorità, cui il Governo affiderà siffatto incarico, o desse trovinsi già inserite nel giornale ufficiale.

Lo stesso divieto avrà luogo per gli scritti e discorsi pubblici tendenti a diffondere sulle cose militari e politiche dello Stato, notizie che, gettando lo spavento nelle famiglie, o provocando ingannevoli speranze, possano compromettere la pubblica tranquillità.

Art. 5. È parimenti vietato a chicchessia il gridare le stampe di qualsivoglia genere per le vie, per le piazze e per qualunque luogo pubblico; come anche è proibita qualunque affissione ai muri di scritti o stampati d'ogni genere, salvo si tratti di affissione, la quale venga direttamente ordinata dalla pubblica Autorità.

Art. 6. I contravventori alle disposizioni dell'art. 2 saranno puniti col carcere da sei giorni a tre mesi, o con una multa da lire 25 a lire 500.

I contravventori alle disposizioni dell'art. 4 saranno puniti col carcere da 15 giorni a un anno, o con una multa da lire 100 a 1000, oltre al sequestro degli scritti o stampati.

Quelli infine che contravverranno alla proibizione, di cui all'art. 5, saranno puniti colla pena del carcere non minore di un mese e non maggiore di sei, o con una multa di ll. 100 estensibile a ll. 600

La pena del carcere e la multa potranno essere applicate cumulativamente, secondo la gravità dei casi.

La cognizione di questi reati si esercita dai tribunali secondo le forme ordinarie.

L'azione penale contro i contravventori per mezzo della stampa, o simili, potrà esercitarsi cumulativamente contro l'autore, l'editore, lo stampatore e il gerente.

Riguardo alle pubblicazioni periodiche si potrà aggiungere alle pene suindicate, secondo la gravità dei casi, la loro sospensione per un termine non minore di un mese e non maggiore di sei, da pronunciarsi dal tribunale nella sentenza di condanna

Art. 7. Se la contravvenzione alle disposizioni dell'articolo 4 avvenga per mezzo di pubblicazioni fatte all'estero, il governo potrà impedirne la introduzione e lo smercio mediante sequestro degli scritti o stampati.

Chiunque diffonda o smerci, o faccia diffondere o smerciare questi scritti o stampati provenienti dall'estero, sarà punito colla stessa pena di cui all'alinea 2 dell'articolo precedente

Art. 8. Gli effetti della presente legge cesseranno col termine di quarantacinque giorni, che decorreranno dal giorno della sua promulgazione, a meno che prima della scadenza di essi il governo non ne abbia ottenuto dal Parlamento la prorogazione.

Cesseranno pure, anche prima di detto termine, quando il Parlamento venisse prorogato o sciolto, o quando per qualunque causa venissero a cessare o fossero per convenzione sospese le ostilità.

S'apre la discussione sull'articolo primo della legge sul prestito volontario. Riccardi propone un emendamento, che varierebbe quasi per intero il progetto. Dopo lo sviluppo del medesimo discorrono in proposito il ministro Ricci, i deputati Santa Rosa, Ceppi, Cabella, Fraschini che propone un altro emendamento, ed il deputato Demarchi, che toccando della relazione che può sussistere tra il progetto in questione e quello obbligatorio che il ministro di finanze aveva annunziato, propone la sospensione della discussione e l'invio dell'emendamento alla Commissione acciò ne riferisca [illegible]mente

Posta ai voti la sospensione del dibattimento è a[illegible]

Il ministro Ricci sale alla ringhiera e dà com[illegible] del progetto di legge per un imprestito obbligato[illegible] produrremo quanto prima

Il ministro degli interni dà lettura della legge [illegible] dante la mobilizzazione della guardia nazionale, a[illegible] dal Senato il quarto articolo, e prega la Camera [illegible] dersi a tale modificazione in quanto che preme che l[illegible] sia presto fatta eseguire.

Dopo alcune osservazioni dell'avvocato Brofferio [illegible] alle cattive conseguenze che possono derivare dalla [illegible] del suo emendamento portato via dal Senato, si v[illegible] dopo l'altro gli articoli che rimasero.

Prima di passare allo scrutinio segreto, Mellana do[illegible] di riferire sul progetto di legge dell'avvocato Da[illegible] alle famiglie povere dei contingenti, dal cominc[illegible] ostilità.

Si procede quindi all'appello nominale per scrutinio [illegible] sulla legge per la mobilizzazione di una parte del[illegible] nazionale.

N. dei votanti	118
Maggiorità	60
Favorevoli	111
Contrarii	7

La Camera adotta

È all'ordine del giorno la discussione intorno [illegible] autorizzazione al Governo di riscuotere le imposte [illegible] stre richiesto.

Il presidente domanda al ministro di finanza se [illegible] l'emendamento proposto dalla Commissione, volo [illegible] limitar la chiesta facoltà ad un solo mese.

Il ministro di finanze fa sentire che questa fa[illegible] cessa troppo ristretta, e che meglio gioverebbe per [illegible] di tempo estenderla al bimestre.

Mellana osserva che le condizioni d'un mese fa so[illegible] a un dipresso eguali; quindi eguali le ragioni che [illegible] durrebbero in appoggio dell'emendamento della Comm[illegible] e quelle addotte allora: trovarsi costretto quindi a per[illegible] nel suo proposto.

Il ministro delle finanze si stringe alquanto nelle [illegible] segno di molta rassegnazione.

Posto ai voti l'emendamento è adottato.

Posto ai voti l'articolo emendato dalla Commissione è [illegible] tato quindi a grandissima maggioranza

Si procede poscia all'appello nominale per lo [illegible] segreto.

Nel numerare i voti l'ufficio della presidenza rico[illegible] i deputati non erano in numero, per conseguenza si r[illegible] la votazione un altro giorno.

L'adunanza è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

FERRARA, 12 *marzo*. — La *Gazzetta di Ferrara* [illegible] quanto segue: È da qualche giorno che si fanno gra[illegible] lavori nella Fortezza. Ieri, sebbene giorno festivo, m[illegible] muratori hanno lavorato onde allestire una nuova caser[illegible] ma per un imminente arrivo di truppe.

PARIGI, 12 *marzo*. — Si vinse oggi nell'Assemblea l[illegible] proposizione di conceder al ministro facoltà d'impiegar gl[illegible] introiti dei mesi di aprile e maggio, fino a 170 milioni. La discussione, che in principio non pareva che materi[illegible] forma, divenne poscia tempestosa, avendo il sig. Passy proposto un paragrafo addizionale per pagare al presidente della repubblica una somma di 50,000 fr. al mese, per ispese di ricevimento, oltre i 600,000 annui già accordatigli dalla Costituzione. La proposizione eccitò u[illegible] procella di disapprovazione fra i rappresentanti della Montagna: ma, venuto il signor Dufaure in soccorso al sig. Passy, la somma addizionale fu vinta per una maggioranza di 77 voti, 418 contro 341. In conseguenza il presidente riceverà 30,000 al mese di stipendio e 50,000 al mese per ispese di ricevimento.

BORSA DI PARIGI, 13 *marzo*. — Il movimento di [illegible] samento continuò oggi, senza gravi motivi. Non circola[illegible] nuova politica importante. La tornata di ieri las[illegible] impressione penosa nel pubblico. Si vide la decisa v[illegible] tà in un certo numero di rappresentanti d'incagliar [illegible] damento del governo, co' motivi più futili. Que[illegible] bui pure alla debolezza della rendita all'apertura. Il 5 per 0,0 rimane a 86 in diminuz. di 1,10; il 3 a 54,[illegible] diminuz. di 60 cent.

VIENNA, 10 *marzo*. — Lo scioglimento della Costituente di Kremsier non venne accolto favorevolmente dalla popolazione. Tutti i partiti sono indignati di questo atto del Governo, e quegli stessi, che consideravano il Parlam[illegible] di *Kremsier* come pericoloso alla pace ed all'ordine, [illegible] tuttavia irritati del modo con cui venne sciolto. Il c[illegible] del partito *tsecho* dava la parola d'ordine a'suoi con[illegible] gni per Francoforte.

Noi non sappiamo ancora quali potranno essere le c[illegible] seguenze di questo passo, esse possono essere fatali [illegible] Austria. Per questo il barone Sturmer interrogava [illegible] Porta, quale sarebbe stata la sua condotta in caso d[illegible] rivoluzione degli Slavi contro l'Austria. Vuol dire dun[illegible] che il Ministero crede possibile una rivoluzione d[illegible] Slavi. Si confermano le notizie della disfatta dell'esercito imperiale presso Szolnock. Dall'ultima nota ch[illegible] stata mandata a Schmerling, noi sapremo finalmente [illegible] l'Austria si getta nelle mani della Germania o della Russ[illegible]

(*G. U*)

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 17 MARZO

CARIGNANO (alle ore 8) Opera. *Ernani*. — A beneficio degli Emigrati Italiani

D'ANGENNES alle 7 1/2 La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Bruto II*. Tragedia di V. Alfieri. Replica.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Le Capitaine*. — *Carlotta*. C[illegible]

SUTERA (à 7 h. 1/2) Vaudevilles. — *Le Petit-fils*. — *M. r et M. me Pinchon* — Ballet nouveau. *Le Conseil de révision*

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli recita: *I Realisti e Repubblicani ossia i Martiri della Libertà*. Serata a beneficio della prima attrice Elisa Mayier.

Tipografia FERRERO E FRANCO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

[illegible]: un anno . . . lire 40 —
. . . 22 —
3 mesi . . . 12 —
. . . 6 —
. . . 41 —
6 mesi . . . 24 —
3 mesi . . . 13 —
1 mese . . . 8 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio [illegible] aperto dalle 10 antim. alle [illegible]
Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. [illegible] e le lettere non saranno restituite.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali
P. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso [illegible]
[illegible]
FIRENZE . [illegible] librai
PARMA . [illegible] id.
MODENA . [illegible] Vicenzi, id.
ROMA . P. Merle, id.
. Capomacchi, impiegato postale.
NAPOLI . Pedone-Margheri, lib.
GINEVRA . Cherbuliez id.
PARIGI . Uff. di corrisp. Bidone e Lejolivet.
LONDRA . P. Rolandi libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 19 Marzo 1849.** **N.° 379.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

18 Marzo.

Leggesi nella *Gazzetta di Milano* d'oggi un lunghissimo manifesto diretto da Radetzky alla *sua* armata. Noi crediamo che egli volle con questo rispondere alla nota indirizzata dal nostro Governo pochi giorni [illegible] alle potenze europee, nè altra risposta possiamo fargli che di mettere questi due documenti a confronto. La dignità, la semplicità dell'uno, l'acrimonia, la mala fede e la burbanza dell'altro mostrano [illegible] la verità, l'evidenza e l'incontrastabilità del diritto. Una cosa però ci colpì nel proclama di Radetzky, ed è lo sprezzo barbarico e sfacciato con cui egli, invocando i diritti *del suo signore e re*, fa dei popoli tal conto quale farsi poteva ai tempi funesti di quei trattati in cui le lagrime, il sangue, i più sacri diritti delle nazioni eran trastullo all'ambizione di principi, ed i popoli divisi, mercanteggiati, venduti quai vili armenti. Se l'esercito di Radetzky è un esercito di automi, di gente venduta all'alto suo signore, sta bene tal linguaggio; ma se l'esercito austriaco è un esercito nazionale, e non dal capriccio di un uomo, ma da un Governo costituzionale dipende, noi non dubitiamo che l'insulto di quelle parole sarà egualmente da loro come da noi sentito, se ogni sentimento di dignità, d'onore, di diritto non è spento in essi; se la vantata Costituzione imperiale non è inganno egualmente vile per chi lo adopra e chi lo soffre.

Ma Radetzky non riconosce Costituzioni: egli se ne ride, egli s'affida alla SANTITA' DELLA SUA CAUSA; egli dice che la spada sarà l'arbitro supremo; ed un'altra volta ancora ripete: A TORINO LA PACE.

Taceremo dei sospetti che con maligne arti egli tenta d'insinuare alternatamente nel principe e nei popoli, accennando a modo suo ai fatti ed agli uomini che presero parte alle passate vicende: arti conosciute e perciò innocue, arti che rivelano a quai miseri mezzi ei sia forzato a ricorrere. Ei si pente dell'usata longanimità, ei si vanta di aver risparmiato a Carlo Alberto ed al Piemonte l'estrema rovina: ma chi non sa che a Francia ed Inghilterra, cui la politica quanto l'onore l'imponevano, noi dobbiamo che il Ticino fosse limite insorpassabile alla *generosità* e *longanimità* [illegible]

Faccia Radetzky appello alla forza, alla sorte delle armi, questo è suo diritto; ma non parli di lealtà, di diritti o divini o umani, di magnanimità, di rispetto al principio monarchico, poichè noi gli risponderemo semplicemente: queste son parole, o bestemmie.

Il suo proclama è un anacronismo, è un insulto a tutti i popoli [illegible] civili, è minaccia insensata della sorte che il nuovo Gabinetto austriaco prepara a quei popoli ch'ei chiamava pur ora alla dignità e ai diritti di cittadini colla costituzione imperiale.

A questo proclama già rispondono gli Ungheresi, e di questo noi vogliamo intanto lasciarne interprete il duca di Modena; egli saprà dire nella sua fuga improvvisa quanta sia la potenza immediata della parola di Radetzky.

Lasciamo che ad esso siano augurio i vanti superbi, le boriose minaccie, le ostentate speranze: ricordiamoci noi del passato, ed il silenzio, la temperanza, la modestia siano arra della solerzia, della fermezza, e dell'irremovibile energia del nostro proposito.

Non più parole, ma fatti: la Sardegna presenta ora al mondo il più bello spettacolo che da molto tempo siagli stato offerto. Un popolo libero, sicuro, felice per opera di principe e di leggi, un popolo di cinque milioni, che dopo immensa sciagura affronta di nuovo intrepido una nazione di 35 milioni per assicurare altrui quella libertà e indipendenza, al cui conseguimento egli impegnò la sua parola d'onore. Precorriamo i tempi, anticipiamo di alcuni lustri il giudizio della storia, ed in quelle pagine severe ed imparziali noi potremo leggere sin d'ora, che Sardegna e Lombardia stanno per suggellare, qualunque sia la sorte che il Cielo ci prepara, il più nobile e glorioso titolo che mai popolo abbia avuto alla riconoscenza, alla gloria di tutte le nazioni libere, civili e cristiane!

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 16 e 17.

La pubblica attenzione è troppo rivolta ad un altro teatro per fermarsi su quello del Parlamento: e le due tornate del Senato erano oltreciò così poco attraenti, e sì lunghe, così intralciate, da non permettere nè anche al più paziente osservatore di farne oggetto di qualche studio.

I due primi saggi del nuovo ministro di grazia e giustizia non erano troppo felici. Avea egli presentato due progetti di legge, l'uno concernente alcuni punti di procedura civile, l'altro regolante alcuni atti degli uscieri dell'isola di Sardegna. Il primo di tali progetti gli si rimutò quasi da capo a fondo dalla Commissione e dai parziali emendamenti de' senatori. Gli è perciò che essendo stato mal concetto dal suo autore dovette porgere al Senato sì lunga ed intricata materia alla discussione. Nulla tanto imbroglia quanto le piccole cose malamente in lor picciolezza ordinate. Potevasi troncar ogni dibattimento rimandando la legge a miglior tempo. Infatti, quando trattasi di compilar da capo un codice di procedura, il venir fuori con parziali emendamenti è un far male, od un fare inutile. Il senatore Stara ben lo disse in principio, ma nol mantenne, perchè fu appunto quello che propose maggiori [illegible] al progetto di legge, e più diffusamente parlò. Tuttavia il Senato fece segno di tutta la sua pazienza, discutendo per ben due sedute ed arricchendo la discussione di tutta quella dottrina legale di cui può esser capace un corpo che conta nel suo seno i più [illegible] membri della magistratura e i giureconsulti più insigni dello Stato.

Comunque, il progetto usciva dalla votazione del Senato, e facevagli seguito l'altro sull'ufficio degli uscieri in Sardegna.

Ma se noi lodiamo il Senato della sua paziente sollecitudine, non possiamo egualmente lodare il ministro della sua perizia, soprattutto quando trattasi [illegible] Vedesi ch'egli ha piuttosto [illegible] [illegible] rese [illegible] e privo di tutti quegli accessori di cui debb' esser fornito un buon legislatore. È meglio che si consulti prima molto e più volte coi più esperti di lui: abbrevierà tempo e fatica a sè, e provvederà anche un poco alla dignità del Parlamento. Perchè, a dir vero, il vedere il primo corpo politico dello Stato, alla vigilia d'una gran guerra, condannato a discutere alcuni punti di procedura civile, per annullar *requisitorie*, regolar *citazioni*, *intimazioni*, *affissioni*, è poco commovente spettacolo, tranne che non fosse per mostrare altrui la grande imperturbabilità colla quale il nostro Parlamento assiste all'alto sagrifizio che un popolo fa per la propria indipendenza: il che non può sicuramente esser venuto in mente al ministro Sineo.

Ci scrivono da EIDELBERGA, 11 *marzo* 1849.

Il sig. Schmerling, come plenipotenziario d'Austria, d'accordo coi ministri di Baviera, Hannover, Sassonia e Wurtemberga, ha terminato il suo progetto di Costituzione federale; ed eccone i punti principali:

§ 1. Il Governo imperiale è retto da un direttorio.

§ 2. Questo consiste di sette principi regnanti e dei loro rappresentanti.

Cioè: 1 dell'imperatore d'Austria. 2. Del re di Prussia. 3. Di quello di Baviera. 4. Di quello di Wurtemberg, con Baden ed altri Stati minori di Svevia. Di quel di Sassonia con tutte le case principesche Sassoni. 6. di Hannover, Brunswick ed altri Stati nordici. [illegible] Degli Stati dell'Assia con Francoforte [illegible]

Alla testa del Governo siede un presidente imperiale (Reischstatthalter). Questa dignità vien conferita con [illegible] annua alternativa all'imperator d'Austria ed al re di Prussia.

Ho voluto citarvi questi punti rilevanti di questo sì lungamente meditato progetto, perchè, senza una nuova convulsione generale converrà che venga accettato dalla Assemblea. Voi vedrete in esso: che l'Austria e la Prussia godono di uguale autorità e d'importanza nel nuovo patto federale: che non poco si è fatto per assicurare il terzo posto distintissimo alla Baviera, in benemerenza della fedelissima sua adesione all'Austria: che anche i Regoli di Hannovver, di Sassonia e di Wurtemberg, e l'elettore d'Assia possono pur essi trovarsi contenti. Il tutto si è fatto alle spese dei principi minori, che sono ridotti per così dire ad uno stato di mediatizzazione alle spese delle città libere, che pure sono annesse ad uno o ad un altro dei sette Stati principali, ed alla nazione Tedesca, la quale defraudata della nazionalità a cui aspirava, dovrà accettare un nuovo patto federativo, non molto meno barocco dell'antica Dieta del 1815.

La Prussia, che con un poco più d'ardire e d'energia e d'unanimità avrebbe potuto ottenere il primo posto assoluto, dovrà rassegnarsi ad un *duumvirato*, nel quale si troverà troppo facilmente soverchiata dall'arroganza dell'Austria e dalla invidia degli altri Stati. Se ella fosse malcontenta, potrebbe ancora fare un appello alla *Piccola Germania* (così chiamano gli Stati minori non aventi rappresentanza propria al nuovo direttorio), o allo spirito nazionale dei Tedeschi, troppo duramente oltraggiato.

S'ella vuole arrischiarsi a questo, sa almeno a quest'ora che cosa debba aspettarsi. La Russia, come voi saprete, ha mandato una nota diplomatica a Berlino, nella quale ella dichiara, ch'essa concede molto, per ciò che riguarda il passato, alle circostanze difficili in cui trovavansi nel 1848 i Governi Germanici: ch'essa però dal canto suo non vuole ammettere cangiamento alcuno nè nella Costituzione federale Germanica, nè nella Costituzione dei singoli Stati, senza il consenso di tutti gli Stati ch'ebbero parte ai trattati del 1815.

Così parla la Russia sicura dell'assenso dell'Austria e degli Stati maggiori di Germania, sicura dell'inazione, e della inconcepibile fiacchezza della Francia, sicura anche (finchè si tratta della quiete pubblica) dell'appoggio dell'Inghilterra.

Ho parlato con un uomo di senno politico non poco, recentemente di ritorno da Berlino, il quale descrive quella città e quel regno, e tutto il Nord della Germania, come un vasto *caos* di timori e di sospetti. Non si sa fino a qual punto contare sul Re e sul Governo: non si sa fino a qual punto fidarsi dei vari partiti in cui si dividono le masse. Si è annunciato il rinnovellamento delle ostilità per parte della Danimarca. L'Inghilterra ha preso il partito di quest'ultima. Ne va dell'onore della Prussia, dell'onore di tutta Germania: ma pure che fare? La Russia e l'Austria premono; il partito nazionale ha pochi amici all'interno, nessuno alleato all'estero.

L'anniversario del gran movimento di marzo venne celebrato colla massima tranquillità, com'io ben m'aspettava. I Tedeschi han fatto festa, ma col cuore angosciato. Le speranze del 1848 sono tuttavia articoli

APPENDICE.

IL GENERALE CESARE DE LAUGIER

Udiste voi mai del generale Laugier? È un valente uomo nato nell'isola d'Elba, ufficiale in giovinezza sua tra i Toscani che militarono per Napoleone, [illegible] [illegible] Russia, [illegible] [illegible] in tempi servili ed avversi, comandante le truppe Toscane a Montanara, ove [illegible] a rimettere ordine tra le file [illegible] suo cavallo [illegible] gettato a terra, rotto e malconcio nel [illegible] [illegible] angosciato più [illegible] non del dolore proprio, ma dell'altrui. Non però abbandonò il campo; si portò a Brescia a riordinare i suoi, poi a Villafranca ove il dì 27 luglio la brigata dei fanti Toscani [illegible] [illegible] le bagaglie [illegible] l'esercito nostro, i fanti [illegible] prigionieri che i Piemontesi fatti avevano in quegli ultimi terribili combattimenti, [illegible] [illegible] servire i suoi patroni meglio giovava vituperarci e tribolar lo [illegible] agli austriaci che non giustizia a noi. Con due battaglioni di Pinerolo, che colla solita bravura si trassero da tanto rischio, rimase un piccolo distaccamento di carabinieri Toscani, i quali perchè di scarse parole, conoscevano peraltro il dover loro e lo compievano. [illegible]

Voi so [illegible] di parte, voi [illegible] della virtù [illegible], avreste onorato i valenti e biasimato gli altri. [illegible] non piacque altri settari; i carabinieri provocati [illegible] nelle vie di Livorno, furono scherniti e bruttati d'infamia da chi in essi scorgeva il più saldo ostacolo all'adempimento di sue faziose [illegible]: ciò fatto, una medaglia d'onore veniva apposta per solenne decreto al [illegible] di coloro che ci avevano lasciati soli in Villafranca.

Il Laugier non abbandonava l'esercito, si ritraeva a Piacenza, e di là in Toscana, ove giunto sapeva che l'amico suo colonnello Giovanetti era stato ucciso dai suoi soldati d'una schioppettata nelle spalle; procacciava fosse scoperto e punito l'omicida, ma v'era chi aveva interesse diverso, chi voleva trionfante l'indisciplina, e nulla fu fatto; non so se l'assassino sia rimasto ignoto, so bene che andò impunito. Giunto in Lucca il generale, gli si avventano addosso i pochi faziosi di quella guardia civica e fra contumelie ed insulti lo cacciano in prigione. Ne vien fuori, perdona agli offensori per amor di patria, [illegible] riordinar le truppe; secondato, tra due milioni di cittadini, da pochissimi soldati veri, avversato da una setta che cerca il suo bene nel male di tutti, invano grida la necessità dell'ordine, della istruzione e disciplina. Egli aveva giurato fedeltà al principe ed allo Statuto; ritiratosi Leopoldo a S. Stefano, non crede il Laugier che seco ne sia fuggito il giuramento suo; onorato uomo non [illegible] la data fede; si adopra, eseguendo i comandi dell'autorità legittima, a compiere i voti di tutto un popolo, rimane con pochi soldati, e questi corrotti o vili lo abbandonano, cosicchè è forzato ricoverarsi con una trentina di compagni in Piemonte.

[illegible] della nuova Repubblica parve pericolo e [illegible] no; Laugier [illegible] solo aveva osato mantenere [illegible] forse un rimorso sarebbe [illegible] avemmo; faceva d'uopo che [illegible] vergogna di [illegible] vieppiù non risplendesse per l'onore di un uomo. Coloro che d'inganno in inganno avevan tratto Leopoldo sull'orlo dell'abisso, coloro che ministri suoi lo avevano precipitato dal trono per subito adagiarvisi e goderne le sospirate dolcezze, gridarono al tradimento e non fu sozzura di cui non imbrattassero l'onoranda canizie del valente e virtuoso vecchio; il quale da Massa pensava come lì presso vi fosse un paese che accoglie come figli e fratelli quanti Italiani abbiano bene operato per la patria, quanti chiedano ospitalità in nome d'Italia; pensava che quel paese costituzionalmente governato avrebbe ospitato la vittima di fedeltà alla Costituzione; pensava che in questa terra [illegible] sarebbe [illegible] vero e qu[illegible] [illegible] tanta generosità a mille sconosciuti, a quegli stessi che pugnarono contro di noi e che forse ci uccisero in campo i compagni nostri, non sarebbero stati negati ad un commilitone, a l'antico soldato e storico delle guerre napoleoniche, al capitano di Curtatone portante in fronte quanto più onora l'uomo, onore, bravura, amor di patria, incorrotta lealtà. Egli non chiedeva danaro, nè gradi, nè onori, ma soltanto che il suo capo, sfuggito ai colpi dei nemici d'Italia, potesse posare in pace tra uomini che sono Italiani e si dicono liberi cioè generosi e giusti.

Voi v'ingannaste, o prode e sventurato vecchio; la terra ove veniste è terra nemica; sloggiate di qua. Forse la Francia, forse Napoli vi ospiterà; Piemonte no. Vegliano qui sicuri i procaci messi di una fazione a te[illegible] gli animi dei soldati nostri, ad indurli a diserzione, mentre è bandita la [illegible], di quali tali molti ne avemmo, tacque per essi la legge che ne co[illegible] il reato, son nostri fratelli. Voi ci avreste portato il braccio vostro, la spada che sola quasi onora Toscana, una fama antica, una coscienza intemerata; andate, andate, o vecchio, la vostra vista ci dà noia, il vostro passato non fa per noi. Che ci venite a dire di antichi servigi, di fede giurata, di causa comune, de' sacri diritti della sventura, dei doveri de' popoli liberi? La troppa età vi ha affievolito la ragione; per voi, uomo d'altri tempi, per la vostra antiquata morale non vogliamo incorrer l'ira delle gazzette di Campidoglio e di Palazzo Vecchio; sgombrate, sgombrate. Ed il canuto e leale soldato dovè cercare altre regioni dalle quali guardare con ansia l'ultima guerra della patria sua combattuta senza il suo braccio.

Io non vi conosco, o Cesare Laugier, ma il nome vostro l'ho sempre udito pronunciare in Toscana con amore e rispetto; so che i molti anni non v'impedirono dal pugnar per la comune patria, e so che la facile audacia di pochi, congiurata colla debolezza di molti nulla potè sull'anima vostra. Io non vi conosco, ma fo professione di riverire i virtuosi uomini quando la turba li adula; di laudarli contro chicchessia quand'essa li calpesta ed insozza. La fazione che ora imperversa nella vostra provincia ha trovato nuove vie per salire in fama, le vie di Erostrato e dei tiranni, espellere di Toscana quanti splendessero per dottrina, gentilezza, amor patrio e valore, fu l'opera sua prima, essa inalberò bandiera d'eguaglianza, ma non potendo sollevarsi ai fiori della virtù e del sapere, li recise e poi disse: ora ben siamo eguali. Nè però vogliate smarrirvi; da venti secoli e più Italia è partita in percussori e percossi, e da Camillo a noi non è a quelli ma ai secondi che vanno, avvegnachè tardi, le lodi e la venerazione degli uomini.

C. PROMIS.

di fede nel 1849. Quella buona gente si persuade che la tenacità teutonica verrà, all'ultimo, a capo di tutto, per quanto avverse si mostrino adesso le circostanze. Donde abbia a venir salute non si sa: pure non può mancare. Dicono anche essi come noi: *Iddio lo vuole*, e sanno che ciò che Iddio decreta in cielo, tocca all'uomo a condurlo a termine sulla terra.

Per parte mia sono convinto, che senza qualche impreveduto miracolo, la Germania ha omai troppo ceduto per potere far punto, e mettersi alla resistenza. Ciò che vogliono la Russia e l'Austria sarà cred'io condotto ad effetto. Si farà per lo meno il saggio della Costituzione federale, di cui vi ho di sopra citati i punti più essenziali.

Nondimeno la Germania ne rimarrà scontenta ed a quest'ora ne è non poco indispettita. La dichiarazione della Russia, la sua intervenzione in Transilvania, il suo progetto di condurre le sue flotte dal mar Nero al Mediterraneo hanno qui sbalordito ogni uomo. La sensazione non è stata meno profonda in Francia e in Inghilterra; ed ove la Prussia osasse, il momento sarebbe forse meno sfavorevole per ciò che riguarda la diplomazia, di quello che lo fosse quindici giorni fa.

È un fatto singolare che i partigiani dell'assolutismo, la Russia e la Prussia soprattutto fanno ogni lor potere per ispingere le cose agli estremi. La loro audacia cresce a misura che accecata nelle sue idee reazionarie, la Francia si affretta volontariamente a dichiararsi aliena da ogni causa che abbia pur l'ombra d'innovazione. È chiaro che chi vuol dare addietro in casa propria non può esser meno di conservatore in casa altrui. Quanto amaramente la Francia abbia un giorno a scontare questa sua snaturata politica, è inutile ch'io vi dica. Basti per ora il saper di certo, che ove la Prussia gittasse il guanto all'Austria e alla Russia in nome della nazionalità Germanica, potrebbe di leggieri contar la Francia nel novero dei suoi avversari.

La Francia si conduce verso la Prussia sotto gli stessi principii, colla stessa politica ch'ella segue riguardo al Piemonte.

« Qual ella sia, parole non ci appulcro.

Essa promette loro appoggio a patto che si lascino legar le mani, e temporeggino: intanto lascia che si rovinino, che periscano di morte lenta: una volta ridotti dallo sfinimento e dal crepacuore, essa potrà dispor di essi a suo grado.

La convenienza di una alleanza offensiva e difensiva tra il Piemonte e la Prussia, come rappresentanti delle due nazionalità Tedesca ed Italiana, mi si presenta per ciò ogni dì più come cosa fattibile e desiderabile. Nuoce è vero, il malconcetto in cui noi siamo caduti nell'opinione di questa gente, soprattutto dopo gli avvenimenti di Roma e di Toscana. Ma in somma poi il Piemonte, Venezia, Sicilia ed altri Stati d'Italia non han fatto peggior prova di sè di quel che abbia fatto la Germania, e la diplomazia d'altronde non guarda a morale pubblica, e non l'ha.

Nei frequenti cangiamenti di Ministero non è impossibile che s'ignori a Torino che specie di rappresentanti la Sardegna abbia in Germania. A Berlino il conte Rossi, in quel posto da più di 20 anni; conosciuto ed amato in quel paese per le sue belle qualità sociali; ma avvezzo ad una rappresentanza tutta di cerimonie, d'inchini, di balli e di festini; poco a giorno della nuova situazione rispettiva del Governo che rappresenta e di quello presso cui risiede: a Francoforte un giovine *attaché*, la cui carriera diplomatica data dal settembre scorso, è rimasto sotto Gioberti alla testa della Legazione per motivi straordinarii. —

Insomma, io non sono gran partigiano del sistema *degli uomini nuovi*; dico però, che senza far torto a nessuno dei due sopra mentovati, senza rimuoverli di carica, il Ministero di Torino che tanto s'affaccenda per le Legazioni di Parigi e pei Congressi di Bruxelles, non dovrebbe troppo dimenticar la Germania, che dovrebbe e potrebbe mandar qui un ministro straordinario che tentasse d'intendersela bene con Gagern a Francoforte, e col Ministero a Berlino. Il tempo non potrebbe esser più propizio, e l'opportunità trascurata adesso potrebbe non ritornar più.

Della maniera in cui si giudicano qui le cose d'Italia, io potrei scrivervi volumi. Non v'è quasi giornale in tutta la Germania che riceva corrispondenze d'Italia, e tutti perciò dipendono dalla gazzetta universale d'Augusta, che copiano profusamente. Vi lascio immaginare a quali conclusioni possa giungersi sotto una guida di simil fatta. Carlo Alberto e il suo Governo sono l'oggetto di un'antipatia radicata. Questi indiscreti tedeschi, che non hanno ancora appreso a separare (per ciò che concerne le cose nostre) la causa dell'Austria da quella della Germania, dan tuttavia carico al re nostro *della malafede e villania* con cui egli dichiarò la guerra all'Austria, anzi attaccò l'Austria senz'altra dichiarazione, in tempo di profonda pace, e nell'atto in cui questa stava alle prese coi proprii sudditi. Adesso lo rimproverano amaramente dell'aver egli abbandonato il gran duca di Toscana, dopo avergli solennemente promessi sussidii d'uomini e di mezzi, e di aver compromesso e sacrificato il suo ministro, non meno che gli interessi della vera libertà costituzionale, accagionandolo di covare in seno divisamenti di reazione verso l'assolutismo.

Tutto ciò vi dico non perchè io voglia farmi giudice della condotta del re e de' suoi ministri, ma perchè sappiate di qual tenore sieno i pensamenti di questi popoli, e contro quali pregiudizii avrebbe a combattere chi venisse a proporre alla Prussia e alla Germania l'amicizia Sardo-Italica. Io che fui tra i primi a proporre cogli scritti quell'intervenzione toscana, di cui Gioberti si fece l'esecutore, e di cui cadde vittima, non sono adesso, visto come vanno le cose, troppo certo che essa avrebbe condotto al bene. Dico bensì che una volta risoluta o dal ministro degli esteri solo o in pieno Consiglio, consapevole o no il re, l'onore del paese si trovava impegnato e bisognava tirare innanzi. Quella subita virata di bordo ha deciso della rovina dei nostri nemici, e ci ha fatto perdere il credito presso degli stranieri. Anche i Governi costituzionali sono tenuti ad una certa conseguenza e ad un sistema costante e definito. È sventura l'aver a cangiar ministri ogni quindici giorni; male anche più serio l'aver ministri che operando sconsideratamente pongano a repentaglio il paese; ma gli atti loro sono nondimeno obbligatorii; lo sconfessarli basterà bene a soddisfare le Camere e anche il popolo nostro; ma non torranno agli stranieri le buone ragioni di dolersi dei fatti nostri.

Il primo gran motivo che mi faceva sin dal gennaio disposto ad una intervenzione piemontese in favor del papa e del gran duca, era il timor serio della intervenzione austriaca o francese, spagnuola o napoletana. Quel timore parrebbe al dì d'oggi mal fondato. Io non so certo vedere senza rammarico le opere dei Guerrazzi e dei Mazzini; ma se o per impotenza o per gelosie reciproche gli stranieri si astengono dal mettervi mano, io non dubito che dal male non debba nascere il bene, e che le cose non debbano assestarsi per legge inevitabile di gravitazione. Le bufere rivoluzionarie possono bene metter sossopra l'oceano, ma le acque ritornan pur sempre al loro livello.

Qui però si crede da tutti che l'intervento straniero non sia che differito.

Annunciamo con vera soddisfazione la nomina fatta dal nostro Governo del generale Ettore Perrone a comandante la terza divisione dell'esercito. Il sig. Perrone, già generale di divisione in Francia, esule del 1821, poscia ministro della guerra del Governo provvisorio di Milano, e presidente del Consiglio nell'ultimo cessato nostro Ministero, è tal uomo alla cui fama e riputazione sia militare che civile inutile riescirebbe ogni nostro elogio. Noi accogliamo la sua nomina come felice augurio di quell'unione che deve raccogliere gli animi e l'opera di tutti i buoni in un solo supremo scopo, e che sarà pegno infallibile del nostro avvenire

---

Ecco come l'*Alba* comincia a volgersi contro i suoi idoli.

..E duramente ci pesa nell'animo il gettare l'occhio sulla Toscana all'appello di questa suprema riscossa, e il non rinvenire in essa quel nerbo d'armati che noi avremmo voluto e che Toscana doveva e poteva offerire all'Italia!

Tale rimarco non ai Toscani vogliamo, ma bene a chi ne tutela i diritti e ne organizza le forze. Possano, o *Provvisorii* d'Italia, possano Iddio e i posteri perdonarvi le colpevoli inerzie, le paurose irresolutezze di che pugnalaste la patria e avvelenaste la coppa dell'entusiasmo, della fede dei popoli!

Le due note del principe di Schwartzenberg pubblicate dal *Times* sono, a nostro parere, una novella prova come fosse felice l'ideato soccorso da recarsi al granduca di Toscana, dov'erano le nostre armi aspettate con ansietà, e dove non sarebbe stato per certo consunto un granello di polvere, nè versata una stilla di sangue, tanto erano ben disposte le cose per noi.

Dalla Toscana la reazione si sarebbe presto propagata a Roma, dove i compromessi più pensano a far fagotto che ad altro

La corte di Gaeta, tuttochè ci serbi il broncio, vedendosi *aperta* la via di Roma, *sospeso* per opera nostra lo spoglio della Chiesa, si sarebbe *umanizzata*, malgrado le mene del conte Spaur, austro-bavaro legato.

Lungi adunque dal porre a repentaglio la causa italiana, Gioberti avea ideato quel solo spediente, che, al punto cui sono le cose, potea, se non salvarla affatto, migliorarla almeno di nuovo d'assai

L'altra nota poi è nuova luminosa prova della *politica moralità e buona fede* del gabinetto austriaco. — Dopo i molti documenti noti, dai quali appare come l'Austria scendesse in altri tempi ad *umili* patti, venire a *tutto negare* il passato, e *tutto pretendere* per l'avvenire, con vera *faccia tosta*, come dicono a Roma, bisogna essere davvero un principe di Schwartzenberg, allievo del Metternich!

La storia serberà, speriamolo, memoria di questi fatti, e saprà giudicarli.

Il *memorandum* del Governo sardo è documento degno della casa di Savoia, ch'essa pure raccoglierà come atto a provarne la costanza, il coraggio ed il disinteresse. Perocchè quando fosse stata mossa dall'avidità ed ambizione appostele, avrebbe accolte le fattele proposte.

Ma tutto ciò è *fatto compiuto*. Ora bisogna pensare alla riscossa attuale, e nulla più, e questa, *se stiamo uniti*, nelle presenti condizioni d'Europa, coi travagli interni dell'Austria, più serii di ciò che pensano alcuni, può ancora condurci, malgrado la lotta disuguale, a salvamento. In ogni caso, se l'egoismo diplomatico ci vuole a qualunque costo sacrificati, sarà almeno sempre salvo il nostro onore, e ciò basta perchè resti la speranza di futuro ulteriore risorgimento, quando in Italia saran più fatti che ciarle di circolisti, sol buoni a fuggire.

Bell'esempio di unione ci ha dato il Gioberti nel suo primo numero del giornale, che va a pubblicare, *Il Saggiatore!*

All'udire proclamata la guerra, posta a parte ogni vertenza, d'essa soltanto colla solita sua eloquenza discorre, e ridotti al giusto loro valore i vanti del nemico, ne insegna come abbiansi a disprezzare.

E saran disprezzati e rintuzzati, per Dio da quanti sono buoni cittadini, devoti alla patria, e mossi soltanto dal suo interesse.

Quanto ai *visionarii*, per non dir altro, che perdonsi in vane querele, ora che è tempo di operare, e che ciarlano senza ritegno quando sol debbesi con *prudenza* e *ardire* fare e tacere, giova sperare, che il pubblico buon criterio li terrà nel dovuto conto, e li lascierà *fuggir quietamente*, come pur sempre fanno di là dove è pericolo.

Terminando questi brevi *riflessi sull'attuale condizione delle cose*, notiamo ancora che negli scorsi giorni vedea la luce un inverecondo *anonimo* libello intitolato: *la politica di Vincenzo Gioberti*, cui abbiamo inteso con molto piacere ch'esso s'astiene dal rispondere. — Basti a chiarirne la moralità il dire che l'*anonimo* autore, narrando l'esordio del pontificato di Pio IX, vanta com'esso venisse, *per apposita congiura*, condotto, a furia d'ovazioni, a quelle concessioni, che poi andarono a terminare nell'assassinio del Rossi e di monsig. Palma, come nell'aggressione del Quirinale, onde la necessità della mal diretta fuga, e de' lamentevoli casi che le tenner dietro, dei quali casi, in vario senso pur troppo, abusarono le parti estreme.

Questo tratto di *squisito macchiavelismo* basta a far giudicare di tutta la scrittura, e ben s'appose l'autore di essa di *tenersi nascosto*. Ma ciò che non debbe tacersi è, che le ivi citate lettere del Gioberti *sono da questo dichiarate apocrife* con queste parole dirette all'autore di questo articolo.

« *La ringrazio dell'opuscolo. La lettera attribuitami è assolutamente apocrifa, esprimendo sensi che non ho mai avuti in mia vita. La prego ad attestarlo nel modo più solenne. Sottoscritto Gioberti* ».

Ci crediamo lecito prestar maggior fede a queste parole, che non a quelle dell'anonimo, cui resta *tutta l'onta d'una falsa asserzione.*

Riceviamo senza lettera d'accompagnamento il documento seguente:

Addì 24 febbraio 1849

Il Municipio di Firenze;

Visto il decreto del Governo Provvisorio toscano del 22 corrente, col quale viene promulgata la legge militare, e sottoposta a un tribunale di guerra la generalità dei cittadini;

Considerando che in tempo di agitazioni politiche è troppo facile ritenere delittuose le azioni le più innocenti, per il che qualunque procedura sommaria riesce una minaccia alla sicurezza personale, ed è a buon diritto tenuta da tutti i popoli liberi lesiva agl'imprescrittibili diritti dell'uomo;

Considerando che anche in mezzo a politiche convulsioni l'indole del nostro popolo si mantenne sempre sì mite, che neppure l'assolutismo ricorse a mezzi eccezionali di natura estrema, come quello testè pubblicato;

Considerando in specie che la condotta del popolo e della Guardia nazionale di Firenze, nella sera del 21 corrente, da al Governo garanzia sufficiente che i cittadini bastano senza eccezionali misure a tutelare l'ordine e la libertà;

Considerando che la pena di morte, in fatto e in diritto abolita da gran tempo in Toscana, sarebbe infausto principio d'un Governo repubblicano; e rammentando il nobile esempio del Governo provvisorio francese, che inaugurava quella giovine repubblica coll'abolizione della pena capitale per delitti politici;

Considerando infine che la ruina dell'arbitrio, e l'acquisto di solide garanzie di libertà fu mai sempre, al pari della nazionale indipendenza, lo scopo dei conati di tanti martiri della patria;

Deliberò e delibera che, fermo nella volontà di mantenersi vigile custode dei diritti dei cittadini, mancherebbe a se stesso ove non si facesse organo dell'universale, rimostrando al Governo contro un atto non consentito dalle sociali esigenze, ed al quale mal si affida un libero reggimento;

Che perciò sia trasmesso al Governo copia della presente deliberazione, e sia la medesima pubblicata per le stampe.

UBALDINO PERUZZI, *gonfaloniere*.
TOMMASO GOTTI, *cancelliere*.

Per copia conforme
TOMMASO GOTTI

Richiesti inseriamo di buon grado la seguente rettificazione.

Circola un libretto intitolato: *Della Repubblica e del Cristianesimo — Lettera di Vincenzo Gioberti ai redattori della Giovine Italia, pubblicata nel 1834, e ora ristampata con corredo.*

Quale sia questo corredo si comprende dallo scopo di chi fece quella ristampa, con cui volle eccitare certi politici ben noti contro il Gioberti. La lettera che si attribuisce al gran filosofo è sottoscritta col nome di Demofilo, che suona nella nostra lingua *Amico del popolo*: ed egli non disconfessa questo nome nel suo retto senso, che gli fu sempre caro, lo confortò nelle fatiche degli studi e nei dolori dell'esiglio, ed è la guida delle proprie azioni; ne rifiuta per sue alcune pagine di quella lettera, ove sono espressi principii che pienamente concordano colla sua vita e co' suoi sentimenti: ma dichiara solennemente non essere egli l'autore dello scritto che uscì da una società geniale di amici, di cui egli faceva parte, nel tempo stesso che era lontanissimo dal professarne tutte le opinioni.

Noi siamo incaricati dallo stesso Gioberti a render manifesta la sua dichiarazione.

Era facile il pensare che la sua pretesa [illegible] rebbe di argomento a certuni, che fingono [illegible] tegrità delle opinioni di quel vero Italiano, [illegible] tarlo con se stesso, e dipingerlo quale antico [illegible] *Giovine Italia*. Per la stessa sua parola pubbl[illegible] stampa (V. la *Nazione* del 16 di marzo corrente) [illegible] fatti certi, ch'egli non appartenne mai a qu[illegible] quale vorrebbe usurparsi una gloria per fare [illegible] Il Gioberti neppure impiegò il suo mirabile [illegible] promuoverla ed incoraggiarla: anzi fin da pri[illegible] ogni suo potere per impedire gli amici di entra[illegible] loro che nel 34 o 35 lo richiesero d'un catechi[illegible] tico per infiammare l'Italia, rispose che l'Italia [illegible] generarsi colle *riforme*, e non colle *rivoluzioni* [illegible] prudenza e senno anche alle opere avventate de[illegible] giacchè quando fu risoluta la spedizione di Savoi[illegible] di frastornare gli animi dalla malaugurata impr[illegible] da notare, che ciò avvenne appunto in quell'ann[illegible] riferisce la lettera supposta, e l'elogio fattovi d[illegible]

Non siamo però maravigliati, che si dica [illegible] contrario, nulla importando alle passioni po[illegible] verità.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— *Proclama del Re Carlo Alberto ai valor[illegible] Savoiardi.*

Braves Savoyards!

L'Armistice est dénoncé, et dans peu de jours nous reprendrons la lutte contre notre implacable ennem[illegible]

Dans cet instant solemnel, votre Roi, s'adresse à [illegible] avec confiance, car votre antique valeur, et votre fid[illegible] inébranlable, furent dans tous les périls, les plus [illegible] soutiens de notre maison.

Vous saurez conserver, dans nos nouveaux com[illegible] réputation glorieuse qui fait de vous l'émulation de [illegible] l'armée; vos vaillants bataillons nous conduiront [illegible] ctoire.

Braves enfants de la Savoie! la lutte sera glorie[illegible] bientôt chacun de vous s'écriera avec orgueil au [illegible] sa famille:

« J'étais un des libérateurs de l'Italie! »

Du quartier général principal,
Alexandrie le 16 mars 1849.

C. ALBERT

— *Eugenio, Principe di Savoia-Carignano, Luogotenente generale di S. M.*

In virtù dell'autorità che ci è delegata;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Sentita la Consulta Lombarda, e presi con essa gli opportuni concerti;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. È proclamata la leva in massa di tutti i cittad[illegible] delle provincie Lombardo-Venete atti a portar le armi degli anni diciotto ai quaranta.

Art. 2. Tutti coloro che si trovano nelle provincie non occupate dal nemico, dovranno immediatamente presentarsi al comandante militare, od in suo difetto al Sindaco del luogo in cui dimorano, per esservi registrati.

Le rispettive autorità indicheranno a ciascuno di essi il luogo dove deggiono avviarsi per prestare il servizio militare a seconda delle istruzioni che saranno a tale proposito diramate dal regio Governo.

Art. 3. Chiunque non si presentasse fra il termine di giorni cinque dalla promulgazione di questo decreto per essere registrato, o non si recasse al luogo indicatogli giusta il precedente articolo, sarà considerato come refrattario al servizio militare, e come tale punito con quelle stesse pene che sono inflitte contro i refrattarii dalle leggi vigenti nelle provincie soggette allo Statuto.

Art. 4. Non si ammetterà altra causa di dispensa [illegible] quella derivante da qualche difetto fisico, che renda [illegible] bile il chiamato al servizio militare.

Coloro che crederanno di essere in questa condizione dovranno proporre la causa di dispensa, entro il d[illegible] termine di giorni cinque, alle Commissioni che verranno per quell'oggetto appositamente instituite; in difetto s[illegible] considereranno essi pure come refrattarii, e saranno [illegible] tro di essi applicabili le pene portate dall'articolo precedente.

Art. 5. Le Commissioni anzidette decideranno inappellabilmente sui ricorsi che loro verranno presentati.

Art. 6. L'ordinamento militare di questi Corpi form[illegible] oggetto di regolamenti e di istruzioni speciali che saranno emanate dal ministro di guerra e marina.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto n[illegible] parte che lo concerne, e lo farà registrare all'ufficio di controllo generale, pubblicare ed inserire negli atti del Governo.

Torino il 17 marzo 1849.

EUGENIO DI SAVOIA.

RATTAZZI

— Sua Maestà con decreti del 10 corrente ha nominato:

Galuzzi avv. Sigismondo, giudice nel tribunale civile e criminale di Piacenza, a sesto consigliere nel tribunale d'appello della stessa città;

Zambrelli avv. Pietro, giudice anziano nell'anzidetto tribunale civile e criminale, a primo vice-presidente dello stesso tribunale;

Pizzetti avv. Pietro, regio vice-procuratore presso il tribunale civile e criminale di Piacenza, a giudice nello stesso tribunale.

Regalia avv. Priamo, assessore in detto tribunale civile e criminale, a regio vice-procuratore presso il medesimo tribunale.

Sua Maestà in udienza del 12 corrente ha nomi[illegible] cav. Giuseppe Antonio Secchi professore di medi[illegible] regia università di Cagliari, all'ufficio di [illegible] il dottore Effisio Massa a quello d[illegible]

il dottore Efisio Firino, professore straordinario, settore anatomico, a quello di preside di chirurgia nella stessa università.

S. M. in udienza del 13 stesso mese ha approvato quanto segue:

Il consigliere nel magistrato d'appello di Sardegna, cavaliere D. Giovanni Siotto-Pintor, sulla sua domanda è dispensato dall'ulteriore esercizio della sua carica.

PARMA, 14 *marzo*. — Verso le due antimeridiane di questo giorno una lettera del generale governatore partecipava al nostro tenente colonnello Dalla Rosa, che esso generale dovendosi allontanare da questo Stato, verso le 5 del mattino avrebbe consegnati alcuni posti della città, e tutti gli altri verso le undici.

D'ordine poi del tenente colonnello stesso venne pressantemente chiamata la guardia nazionale alla Caserma, da dove al far del giorno vennero disposte numerose e forti pattuglie, le quali condotte da' rispettivi ufficiali percorsero le principali vie della città, onde mantenere buon ordine nella popolazione, perchè si era sparsa voce che gli austriaci dovevano partire entro la giornata e precisamente verso le 11 antimeridiane.

La guardia corrispose, come sempre, con la più franca alacrità; le contrade e la caserma erano gremite di essa.

Verso le 9 cominciarono di fatti a partire gli ulani, indi i tirolesi e poi i croati con 6 pezzi di cannone, e miccia accesa: da ultimo il battaglione Nugent acquartierato in castello, con due pezzi di cannone, guidato dal generale stesso.

I posti tutti furono nel corso della mattina occupati dalla guardia nazionale; quello della piazza alle 10 e 3[4 esso pure occupavasi con la 2 compagnia del 2 battaglione; quella stessa che un mese fa al 14 febbraio passato, e precisamente in giorno di mercoledì dovette cedere quel posto.

Il castello venne ugualmente occupato dalla nostra egregia guardia nazionale: si trovarono colà tutte le nostre armi che si fecero deporre dal generale nei primi momenti della sua venuta.

Si rinvennero pure quelle che vi furono portate da coloro che non facevano parte della guardia nazionale; ed abbenchè fosse trascorso il termine prefisso, e che avevamo oltre la legge stataria lo stato d'assedio, pure il numero di esse ammontava solo a sedici.

Verso le ore 10 antimeridiane usciva il seguente proclama del municipio.

« Concittadini, le truppe austriache partono da Parma.

Se fu mai d'uopo di conservare quella tranquillità, quell'ordine che tanto sin qui vi hanno distinti, è in quest'occasione.

Il municipio è in seduta permanente: veglia alla sicurezza vostra ed al bene del paese.

Abbiate confidenza in lui, com'egli confida nel vostro amore di patria.

Parma, 14 marzo 1849.

È voce comune che il generale partendo abbia nominata una Commissione di Governo composta de' tre delegati all'interno, finanze ed esteri; ma che questi abbiano già rinunciato il potere nelle mani del municipio, il quale è in seduta permanente. Speriamo che nominerà persone capaci e di pubblico aggradimento.

La gioia e la contentezza della città è indescrivibile.

Il caffè degli Svizzeri è stato prudentemente fatto chiudere.

Appena gli austriaci sgombrarono la città e territorio di Parma, fu pubblicata la seguente disposizione:

Il Municipio di Parma,

Veduta la legge del 16 giugno 1848 sulla unione del ducato di Parma allo Stato Sardo;

Considerando che col cessare l'occupazione militare austriaca in questo ducato, è tolto l'ostacolo che interruppe l'esercizio del Governo civile, amministrativo e giudiziario di S. M. il Re di Sardegna;

Dispone:

Tutti gli atti pubblici, tanto giudiziali che stragiudiziali, si faranno di nuovo in nome del Re Carlo Alberto, colla formola prescritta dal decreto del regio Commissario sardo del 30 giugno 1848.

La sezione incaricata del dipartimento dell'interno curerà l'eseguimento di questa disposizione

Parma, 15 marzo 1849.

G. B. NICCOLOSI. — GIUSEPPE CATTANI. G. MUSINI
Il Sindaco, M. COSTA-MEZZANA.

BRESCELLO, 14 *marzo*. — Gli austriaci incassano le munizioni, e si dispongono a passare il Po.

CASALMAGGIORE, 14 *marzo*. — Il battaglione italiano barone Geppert qui stanziato da tempo è partito questa mattina per alla volta di Cremona.

COLORNO, 14 *marzo*. — Da persona degna di fede giunta in questo punto (ore 7 1[2 pom.) si assicura che i Croati ed i Tirolesi hanno già passato il Po, e che quelli di Nugent stavano sull'argine pronti a passarlo pur essi.

— Sappiamo in questo punto (ore 11 antim.) che anche gli austriaci che trovansi in guarnigione a Reggio ed a Modena partono alla volta della Lombardia. Quei di Reggio passano il Po questa mattina. A Brescello stanno per arrivarvi que' di Modena, ed entro oggi il passaggio sarà effettuato

MODENA, 14 *marzo*. — Il duca è partito improvvisamente questa mattina.

— Prima di fuggire aveva fatto pubblicare il seguente proclama;

Fra non molto vanno a riprendersi le ostilità fra le I. R. truppe e le truppe sarde. Per tal motivo venendo concentrate le forze austriache, ne diminuisce il numero nei nostri stati.

In così grave circostanza ove rinascono timori e speranze, a seconda delle opinioni politiche, troviamo opportuno il far conoscere chiaramente ai nostri sudditi, che abbiamo confidenza nel pieno trionfo della giusta causa e che i mali, onde da molto tempo è afflitta l'Italia, tocchino al loro termine.

Siamo determinati perciò di non allontanarci dal nostro Stato, e di rimanervi finchè ad esso possa giovare la nostra presenza. Vogliamo quindi sperare che tutti gli amanti dell'ordine, e chiunque è attaccato al nostro Governo saprà rimanere tranquillo, e che confiderà, come confidiamo noi pure che dalla divina Provvidenza saranno questi stati preservati da gravi disastri, e che da essa sarà ricondotta in breve la pace fra noi.

Vogliamo non meno sperare che chiunque nutrisca sentimenti avversi al nostro Governo, si asterrà dal tentare cosa per la quale venisse perturbato l'ordine pubblico, e fossero violate le leggi da noi stabilite a tutela della comune tranquillità e sicurezza, mentre in caso diverso non resterebbe a suo tempo impunito.

Dichiariamo infine alle ottime nostre truppe che il momento di prova per esse potrebbe esser giunto, e che non dubitiamo che saranno al caso per corrispondere pienamente alla fiducia che abbiamo di loro, mostrandosi fedeli, costanti, intrepide, ove occorra, facendo così onore alla loro bandiera, ed all'Italia di cui son figli.

Dato in Modena il dì 14 marzo 1849

FRANCESCO.

VENEZIA, 10 *marzo*. — Il cittadino Agostino Milonopulo è nominato provvisoriamente comandante superiore della marina.

— La trattazione degli affari presso il Governo è distribuita in sei dipartimenti, cui vennero provvisoriamente nominati i cittadini seguenti:

II. *Finanze, commercio, arti, e manifatture*, Isacco Pesaro-Maurogonato.

III. *Giustizia e interno*, Giuseppe Calucci.

IV. *Culto, istruzione e beneficenza*, Giuseppe da Camin.

V. *Marina*, Leone Graziani.

VI. *Guerra*, Gio. Battista Cavedalis.

Gli affari del 1. dipartimento affari esteri e presidenza sono trattati direttamente dal presidente. Gli altri dai rispettivi capi di dipartimento sotto la dipendenza e responsabilità del presidente stesso. (*Gazz. di Venezia*)

FIRENZE, 16 *marzo*. — Stamane una lunga conferenza ha avuto luogo tra gli inviati di Roma, il nostro Governo e Lorenzo Valerio inviato del Piemonte. Si tiene per certo abbiano combinato il modo di riunire le forze per battere il comune nemico. (*Alba*)

— Dal *Corriere Mercantile* ricaviamo quanto segue:

Leggiamo nel *Corriere Livornese* il seguente dispaccio governativo. È tale un sintomo di precipitazione, d'impotenza, e di confusione, che ne restiamo mortificati, e non sappiamo che augurare.

CITTADINI DI LIVORNO!

Mi è grato comunicarvi il seguente dispaccio che ricevo in questo momento, ore quattro e mezza.

« Il duca di Modena è fuggito. — Ha lasciato un proclama col quale dichiara allontanarsi per le incominciate ostilità fra Piemontesi ed Austriaci. — Da Bologna si sente un forte cannoneggiamento. — Dio ci aiuti! — Siamo in conferenza con gl'inviati piemontese, romano e veneziano.

« Tempi supremi son questi — si stringa il popolo in un solo volere. — Il popolo prepari le armi. — Pregate Dio che aiuti la patria, e poi andiamo a vincere, non dico a morire, perchè il popolo che vuole non muore mai. »

GUERRAZZI.

Livorno, 15 marzo 1849.

per il Governatore assente
Bosi primo Consigliere.

LIVORNO, 16 *marzo*. — Troviamo nel *Corr. Livornese*. « L'egregio popolano Angelo Brunetti, detto Ciceruacchio, e Pietro Guerrini rappresentanti del popolo all'Assemblea costituente romana, sono giunti questa mattina in Livorno provenienti da Roma, accompagnati da altri popolani e da un ufficiale della guardia nazionale.

Questi figli del popolo dalle rive del Tevere si sono recati su quelle dell'Arno onde invitarci ad affrettare la tanto desiderata unificazione tosco-romana.

Il comando della guardia nazionale, onde onorare questi benemeriti cittadini, ha voluto che nel luogo di loro residenza montasse un distaccamento della stessa guardia, che però fu da essi gentilmente ricusato.

In seguito una dimostrazione popolare è avvenuta, di cui domani daremo i particolari.

— Riceviamo da Lucca la seguente lettera.

LUCCA, 14 *marzo*. — Sebbene giunto da pochi giorni in questa piccola città, ho avuto luogo di convincermi come a dispetto dei suoi 45 alberi (non intendo di quei sulle mura, ma di quelli per le piazze, per le vie e pei vicoli fregiati del berretto rosso); a dispetto del suo Circolo che la grida per spirito democratico non seconda che all'*eroica* Livorno; a dispetto, dico, di questi rispettabili argomenti, Lucca mi par *codina* quanto e più forse di ogni altra città toscana: il partito degli *sbracati* anche qui non esce dai limiti omeopatici, e non è fatto forte che dalla solita apatia dei moltissimi buoni, e dal concorso di coloro che adulano il potere ovunque lo trovano, fino nelle mani di un Mordini e di un Montazio!

Ne vuol ella una prova? Lunedì, martedì ed oggi ha avuto luogo la votazione per eleggere 13 deputati all'Assemblea toscana, e 37 per la Costituente italiana. Gli elettori del comune di Lucca, sebbene ne siano stati omessi 3 o 4 mila, non però dei rosseggianti, oltrepassano i 17 mila. Ebbene: i votanti sono stati appena 900 il primo giorno, 180 il secondo, e 20 oggi; e di tutti questi, una metà almeno ha dato la scheda bianca, volendo conciliare così l'ispirazione della coscienza con quella più potente della paura. E sì, che nulla era stato omesso per accrescere il concorso! Il Circolo avea distribuito innumerevoli copie di varie schede. — Dico varie, perchè sebbene il Circolo non ne abbia pubblicata che una, molti circolanti, irritati della omissione dei rispettabili loro nomi, ne hanno pubblicate altre, in cui essi non sono dimenticati. — Chi conosce que' candidati mi assicura che sono superlativamente ridicoli. — Il povero ministro Romanelli poi, in una circolare ai vescovi, dichiara *responsabili i parrochi del non intervento dei loro parrocchiani alla votazione!* Sarà questo un grazioso espediente per decidere la libera azione dei cittadini; ma a me pare una prepotenza bell'e buona, e un tantino tanto imbecille. Infatti, che i parrochi non possano gran che, mi si assicura, lo provassero le prime elezioni, alle quali, non ostante l'interesse che aveano di sostenere i loro raccomandati, interveniva appena un centinaio di elettori; per cui talvolta si videro i loro candidati cedere ad avversari che aveano venticinque o trenta voti!

Nè questi sono stati i soli mezzi persuasivi messi in opera dalla fazione governativa. — Si è parlato di liste di proscrizione; si è fatto dire dai capi di uffizio ai loro subalterni che il Governo terrà severo conto della loro mancanza alla votazione . . . . . Insomma la libertà del voto non fa torto a tutte le altre libertà di cui godono attualmente i Toscani.

Nonostante tutto ciò, le ripeto, la Costituente, festeggiata dal Governo con luminarie e *Te Deum* e balli, ha fatto in tutta Toscana un gran fiasco. Ho interrogato alcuni popolani, perchè si astenessero dal votare, hanno risposto: *Eh, le pare! Gli è una pagliacciata, che ha da durare anche pochi giorni: noi spendiamo meglio il nostro tempo* — e ridendo mi hanno chiesto quando verranno i Piemontesi. . . .

Dopo la decisione del Sinodo, il vicario capitolare (la sede vescovile è vacante) se n'è fuggito a Sarzana; e lunedì, allorchè le autorità civili e la guardia nazionale (una cinquantina di uomini) andarono alla cattedrale per cantare un *Te Deum*, trovarono deserta la sacristia, e fuggiti canonici, cappellani e serventi. La scena fu curiosa; i poveri democratici non sapean che farsi; alla fine ricorsero a un domenicano. Decisero poi che la cattedrale fosse quind'innanzi tolta ai canonici e uffiziata dai cappuccini; ma i canonici iermattina tornarono arditamente ai loro posti, nè alcuno ha osato respingerli. Guardi ella dove si caccia il coraggio civile!

La Costituente non ha avuto una sconfitta minore nelle campagne. Gli apostoli che vi son iti a predicarla, l'hanno dovuta rimettere nelle gambe. In alcuni comuni di questo compartimento (per esempio Capannori che ha 40 mila abitanti) la votazione non ha avuto luogo affatto; in altri han votato 50 individui su 6 mila elettori; e così più o meno per tutto. Insomma dei 150 mila abitanti del compartimento lucchese vi saranno al più 2000 votanti, e di questi una buona metà con scheda bianca; a meno che il Governo democratico non si approfitti delle molte cautele prese per potere aggiungere e variare impunemente tutto ciò che gli piace. — Ma di questo le scriverò in seguito.

Non voglio chiudere questa già lunghissima e disordinatissima lettera, senza notarle un onesto e spediente finanziero del Governo che fa chiamarsi *provvisorio* (Dio l'esaudisca presto!). Le casse pubbliche pagano in carta monetata, o in monete di cinque franchi alla ragione di paoli 9 1[2, mentre poi non le ricevono che al valore corrente e legale di paoli 8 e soldi 14 !!! — Nonostante questa onesta risorsa, il Governo non ha assai da pagare il soldo arretrato agli impiegati, nè, quel che più monta, la truppa; le reliquie della quale (la maggior parte torna alle proprie case o passa in Piemonte) la intendono molto male, come intendono pur male la riattivazione di una legge del 1815, che prescrive la pena del bastone per i fratelli soldati: è curiosa che sia una repubblica presieduta dall'angelico Montanelli quella che ristabilisce questa barbarie austriaca. Speriamo che presto cessi tanta tirannia. Il ministro inglese disse tre giorni fa ad un mio amico, di attendere da un momento all'altro l'ordine di partirsi. E il Pigli che sa bene quel che si fa, si è ritirato nel terzo lazzaretto *per motivi di salute*: la comodità dell'imbarco fa nascere dei sospetti!

L'altra sera, fui al Circolo . . . . . ma di questo e di altre coserelle simili le scriverò in avvenire, poichè proponendomi di trattenermi qualche altro tempo in questa bella e disgraziata Toscana, non mancherò di darle spesso notizie delle cose che vedo.

ROMA, 12 *marzo*. — Ieri ebbe luogo uno sciocco tentativo di reazione. I nemici del Governo valendosi dell'inganno in cui erano caduti alcuni del popolo, che il decreto del Governo sulle campane fosse un attentato alla religione, spinsero poca plebe a tumultuare. Il vero popolo e la guardia nazionale compressero facilmente il movimento. Un proclama del Governo tranquillò compiutamente gli animi; ora Roma è tranquilla.

— *Direzione di sicurezza pubblica*. — *Proclama*. — Ieri la legge della Repubblica non fu rispettata.

Allorchè nella mattina fu da tre incaricati della Repubblica urbanamente richiesta ai PP. della Congregazione di S. Filippo l'offerta delle campane superflue, meno quella di S. Filippo, alla Repubblica romana, a forma del decreto dell'Assemblea, i suddetti PP. non pure si ricusarono di aderire, ma esposero ipocritamente il SANTISSIMO, come se si trattasse d'evitare un flagello, e come se la Religione di Cristo dipendesse dalla maggiore o minore quantità delle campane: sparsero voci sovversive in quella parte di popolo che meno vede e distingue, e giunsero così a ragunare attorno al loro stabilimento una quantità di plebaglia.

Gl'incaricati, non credendosi in diritto d'adoperare la forza, sospesero per allora la loro operazione, dando così una prova della prudenza ed umanità, con che il Governo repubblicano procede.

Ma il generoso popolo romano, adegnato di questo nero atto d'ipocrisia e d'impostura, e geloso delle sovrane leggi della Repubblica, volle si rispettassero nella loro piena autorità. Il perchè verso sera gran numero di bravi cittadini si fecero alle porte del ridetto stabilimento, reclamando l'adempimento della legge. Niuno ad essi rispose: le porte eran di dentro ben serrate. Una tale sistematica ostinazione portò al colmo la popolare indegnazione. Quindi fu risoluto far ricorso alla forza: ed in un attimo la porta grande della Casa fu preda delle fiamme.

In questo punto sorvenne l'autorità governativa, ferma anch'ella di far eseguire la legge, ma di provvedere nello stesso tempo che tutto s'adempiesse senza scandalo e senza atti di barbarie. E perciò s'invocò l'opera de' Vigili, il fuoco venne spento, atterrata la porta fra gli applausi, e la Casa salvata.

Allora vennero introdotti in quello stabilimento una Deputazione che avea diretto in principio la popolare dimostrazione, un numero d'uffiziali e di militi nazionali, ed un distaccamento di linea. I carabinieri vennero impiegati in differenti punti.

Tutto fu rispettato religiosamente. Gli stessi Padri ebbero a lodarsi dell'onorata condotta della milizia e dei suoi capi.

Fu osservato che in quella Congregazione esistono due partiti, i vecchi Padri e i giovani: quelli al comando, questi alla catena: gli uni despoti ed ipocriti, gli altri patriotti e generosi. Fu per questo che molti di questi ultimi abbracciavano e baciavano i cittadini e i soldati.

Intanto la legge fu eseguita. Le campane, meno quella di S. Filippo, sono in potere del Governo della Repubblica, e i figli della menzogna e della malignità, che aveano tentato di sedurre e sovvertire la buona fede del popolo romano, saranno severamente puniti: essi sono già nelle mani della giustizia.

Viva la Repubblica!

Roma, 11 marzo.

Il direttore F. MEUCCI.

— La Repubblica Romana con decreto in data del 12 toglie ogni ingerenza al potere ecclesiastico circa l'amministrazione de' beni, degli ospedali, orfanotrofi, ed ogni altro luogo pio o stabilimento di beneficenza.

NAPOLI, 10 *marzo*. — Giovedì, 8, giunsero due corrieri russi, uno proveniente da Pietroburgo, l'altro da Ollmütz, i quali sono subito partiti per Gaeta. Vuolsi che portino lo stabilimento dell'intervento per le cose di Roma e Toscana.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 13 *marzo*. — La Camera dei comuni ha votato sull'emendamento del signor Herries la proposta di rimandare a 6 mesi la seconda lettura del bill delle leggi di navigazione. 210 membri hanno votato per codesto emendamento, 266, contra. Maggiorità ministeriale, 56. Il bill fu letto per la seconda volta.

— Il *Daily News* attribuisce al conte Stadion la compilazione della costituzione austriaca.

— Sir C. Napier visiterà l'Italia prima di recarsi alle Indie.

— Il barone N. Rothschild si dispone a far ritornare in Francia tutti gli oggetti preziosi da lui mandati in Inghilterra all'occasione della rivoluzione. (*Corrisp.*)

FRANCIA. — PARIGI, 14 *marzo*. — L'Assemblea nazionale ha votato ieri un articolo della legge elettorale. Una intera seduta per un articolo! A codesto modo la legge non terminerà più. Questo articolo costa al paese 22,500 franchi. È molto caro ed anche non troppo buono.

L'emendamento del signor Bastiat fu rigettato, dopo un lunghissimo discorso, che non ha apportato nulla di nuovo nella quistione, ma che ha occupato due o tre ore. Noi siamo convinti che il risultato sarebbe stato precisamente lo stesso, se l'Assemblea, dall'apertura della tornata, fosse stata chiamata a votare.

Conveniamo tuttavia che il signor Billault, il quale è rade volte nel vero, fu questa fiata bene ispirato per la buona causa che aveva a difendere. Egli ha difesi i ministri, forse come chi aspira a divenire un di loro; ma da esperto avvocato, egli ha saputo annodare e far valere le ragioni decisive che avevano fatto risolvere la Commissione.

L'Assemblea ebbe dunque il buon senso di non arrischiare l'esperienza che le richiedeva il signor Bastiat. Noi gliene facciamo le nostre sincere felicitazioni. Vi sono nella nostra costituzione, che ci fece passare a un tratto dalla monarchia alla repubblica, delle cose bastantemente rischiose, perchè non vi si aggiunga nulla, a bella posta, alla difficoltà dei problemi che un vicinissimo avvenire dovrà risolvere. (*Corrisp.*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — LUGANO, 13 *marzo*. — Il blocco è incominciato colla Lombardia. Non si ammettono più viaggiatori provenienti dal Ticino, e si respingono indistintamente i gruppi e le mercanzie che vanno e vengono dall'uno nell'altro Stato. Il rigore è portato al segno, che gli stessi Ticinesi, i quali dalla Lombardia si restituiscono nel Ticino, sono rimandati indietro. Ieri parecchie persone che venivano da Milano alle loro case, furono da Chiasso respinte a Como, e non fu che dopo ripetute istanze a quel comandante militare, che taluno di loro potè raggiungere il confine della terra nativa.

— Il lodevole Consiglio di Stato, con suo decreto 14 corrente, oltre all'aver chiamato in servizio il battaglione federale num. 25, in vista delle ostilità che vanno ad aprirsi tra il Piemonte e le truppe austriache, che si trovano momentaneamente nelle province lombardo-venete, ha pure ordinato di picchetto il battaglione num 8, le compagnie de' carabinieri, il treno e l'artiglieria, e ciò a difesa del territorio e della neutralità della Svizzera.

— Leggiamo nella *Suisse*: Il *Novellista Vodese* annuncia l'arrivo a Losanna del signor De-Boni, inviato della Repubblica romana presso la Confederazione Svizzera.

Il signor De-Boni è giunto or ora nella città federale.

ALEMAGNA. — BERLINO, 10 *marzo*. — Quest'oggi l'attenzione era rivolta alla prima Camera, dove cominciò a disputarsi sul progetto d'indirizzo. La discussione fu molto viva ed anche agitata. Il tema della Opposizione di ritornare al *concertamento*, e di porre in quistione la legalità della *carta*, trovò eco fino nella Camera alta. Un membro disse, che la prima Camera non era nominata dal popolo, ch'ella era stata indebitamente posta tra la Corona e la rappresentanza popolare. Ma non si è in diritto di chiedere a questo membro, che cosa egli vi è venuto a fare? Forse per dire ai suoi colleghi le graziosità che vi faccio notare? Ma questa scappata che ricorda i giorni più tristi

dell'Assemblea nazionale, ha dato occasione ad un nuovo talento oratorio di collocarsi a dirittura in prima linea. Intendo parlare del discorso applauditissimo del signor Bergmans, che raccomando alla vostra attenzione.

Del resto, la prima Camera non ha votato quest'oggi che il paragrafo primo del progetto d'indirizzo.

La Commissione dell'indirizzo è nominata dalla seconda Camera.

Questa Commissione è composta di sei membri della Opposizione e di quattordici della destra, fra i quali sei della destra pura. Io non so p[illegible]entemente dove collocare il signor Dane, il quale sedeva all'antico centro destro, ma che dopo ha mutato un poco.

I dibattimenti della Camera dei deputati non hanno presentato un grande interesse.

A Berlino non si dividono le apprensioni che la denuncia dell'armistizio sembra inspirare al signor di Gagern. Credesi che le trattative di pace *non siano state interrotte*. Noi eravamo un poco rassicurati, conviene dirlo, intorno alla Russia, che (credo di potervelo garantire) ha positivamente e formalmente messo a disposizione della Danimarca uomini, danaro e navi. L'Alemagna saprà certamente mantenere l'onor suo con e contro tutti, come lo disse il signor di Gagern. Nondimeno bisogna felicitarsi di poter contare presso a poco sul mantenimento, o sul ristabilimento di una pace che è nell'interesse di tutto il mondo.

FRANCOFORTE, 12 *marzo*. — La marcia di truppe imperiali germaniche, soprattutto dall'Hannover, dalla Sassonia e dalla Prussia sullo Schleswig Holstein, continuano. Sono partite anche di qui alcune compagnie di cavalleria e d'artiglieria assiana. Pare che le cose si facciano serie al nord.

Finalmente la proposizione diretta, fatta dal signor Welcher, perchè la corona imperiale ereditaria venga conferita alla Prussia, fu dichiarata d'urgenza, e verrà posta in discussione domattina. Può darsi che i movimenti della Prussia inducano questi irresoluti Tedeschi ad una decisione, come pare che possan metter giudizio anche alla Francia. Si dice che la Russia abbia mandata una nota minacciosa alla Prussia. (*Corrisp.*)

KREMSIER, 9 *marzo*. — Kremsier è completamente deserta. In questa notte precedente non si sentì altro che un correre di pattuglie lungo tutte le vie della città. Tutte le porte sono ancora occupate da forti divisioni di truppe. Tischof e Prato erano appena rientrati in casa, quando una compagnia di soldati picchiava alla porta, e mostrava agli ex-deputati un ordine d'arresto segnato dal comandante di Vienna. Essi non fecero alcuna resistenza, e vennero subitamente condotti nelle carceri di Vienna. Scuselka è ancora libero. (*G. U.*)

VIENNA, 10 *marzo*. — L'ex-deputato Tischof è già stato udito dal Comitato d'inquisizione. Pillersdorff si recò a vederlo in prigione, e si dice che faccia ogni passo per poter liberare il suo oppositore.

— Sono partiti dalla Boemia e dalla Moravia rinforzi di truppe per l'Italia. Si aspettavano nuove compagnie di Seressani, e finora non sono venute; anzi i 700 Seressani che si trovavano già nella nostra città, sono partiti. Ebbero luogo numerosi arresti in casa e sulle pubbliche vie. Basta dire un motto contro la costituzione dell'imperatore, perchè gli sbirri vi caccino le mani addosso. Corre il rumore che martedì, 13 marzo, debbano essere appiccati quattro membri del Parlamento disciolto. Intanto il Municipio di Vienna ordina nuove illuminazioni e nuove feste. Ieri vi fu gran parata delle truppe, in duomo grande solennità. Il cannone tuonava dai bastioni in segno di gioia. I cittadini si ricordavano il cannoneggiamento dell'ultimo ottobre!... (*G. U.*)

VIENNA, 11 *marzo*. — Riceviamo da Pesth la notizia, che le casse pubbliche, erariali non ricevono più la carta monetata di Kossuth. Il principe Windischraetz era contrario a questa proibizione, e non aveva mai eseguiti gli ordini del ministero. Noi sapevamo da lungo tempo questa notizia, ma non ne abbiamo mai fatto cenno ai nostri lettori, aspettando che venisse officialmente confermata. Ora non v'ha più alcun dubbio, che regni un'aperta discordia fra Windschgraetz, e il ministero. Ma quello che è ancor più degno d'osservazione, si è che Windischgraetz lasciava il comando dell'esercito appunto in quel giorno in cui riceveva la notizia della Costituzione. Ora il Bano torna sul teatro della guerra. (*G. U.*).

PESTH, 8 *marzo*. — Avviene come io avea preveduto. Gli Insorti fanno una guerra di partito. Non accettano battaglia, che quando son certi della vittoria. Dembinski è un gran strategico. Nell'ultimo conflitto presso Szolnock se non era l'incredibile valore, e disciplina de'nostri soldati, l'esercito imperiale sarebbe stato completamente disfatto. Se il Bano quest'oggi prenderà veramente il comando, la Theiss sarà la linea, che dividerà i due campi. Io non credo d'errare, se dico, che il Bano metterà subito in movimento la gran linea delle truppe serbo-austriache, che si stende da Baia a Temeswar. (*G. U.*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Lettura del verbale. Appello nominale. Proposta del deputato Fraschini. Votazione ed approvazione della legge che autorizza il Ministero a pagare e riscuotere durante il mese d'aprile. Lettura d'un progetto di legge del ministro dell'interno. Relazione di petizioni. Mozione del deputato Rosellini Osservazioni dei deputati Ceppi. Broglio, Mellana. Emendamento del deputato Moja. Relazione del proclama proposto dal deputato Mellana Approvazione. Relazione del deputato Cabella della nuova redazione del progetto di legge pel prestito volontario. Nuovo appello nominale.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Si legge il processo verbale. La Camera non è in numero, si procederà pertanto all'appello nominale.

Fraschini. La guerra è bandita. Martedì è il giorno in cui potrà dirsi aperta. Noi accompagniamo con caldi voti i fratelli nostri nella terribile lotta che decider dee della nostra sorte, che è quella dell'Italia. Dio proteggerà la giustizia della nostra causa: a noi spetta di porgergli fervide le nostre preci. A questo oggetto io propongo che nel prossimo lunedì, giorno che precede quello nel quale potranno forse sentirsi i primi colpi del cannone, noi tutti, riuniti in quella chiesa della capitale che il nostro presidente sarà per indicarci, invochiamo supplici sul Re, sui prodi suoi figli e sulle nostre falangi la protezione e l'aiuto del Dio della vittoria (*vivi applausi*).

Presidente. Gli applausi della Camera dimostrano, che la proposta dell'avvocato Fraschini è bene accolta dalla Camera, ed io pure faccio plauso ad essa. Non dubitando che alcuno possa dissentire, propongo dunque alla Camera di riunirsi lunedì alla cattedrale per far voti pel buon esito delle nostre armi, per la liberazione d'Italia (*bravo! bravo! applausi*).

La Camera è in numero

Posto ai voti il verbale è approvato

Il presidente. Ieri, quando pregai la Camera di passare alla votazione della legge che autorizza il Ministero a riscuotere le imposte, ed a pagare le spese pel mese d'ap[rile], la Camera era in numero; ma durante la votazione, qualche membro essendosi dileguato, quando si trattava di esaminarne il risultato si conobbe non essere più in numero, e lo squittinio fu quindi annullato

Ora si passa dunque alla votazione di detta legge.

Il risultato della votazione è il seguente:

Votanti	116
Maggioranza	59
Voti favorevoli	113
Voti contrarii	3

(La Camera approva).

Presidente. La parola è al signor ministro dell'interno

Ratazzi ministro dell'interno. Signori, l'antica fama di fedeltà e di valore che non fu mai smentita dal nostro popolo, c'inspira la più ferma fiducia che i cittadini chiamati al servizio militare risponderanno con entusiasmo all'appello della patria, e sino alla morte si conserveranno fedeli alla bandiera innalzata dal nostro generoso principe a riscatto dell'indipendenza nazionale.

Pure, se taluno di essi mancasse alla voce dell'onore e della fede giurata, potrebbe accadere che a vece di essere respinto con orrore e consegnato alle autorità dei comuni in cui si rifugiasse, vi trovasse più presto un pietoso asilo ed un sicuro ricovero.

Questo soverchio e malinteso sentimento di compassione verso i grandi colpevoli, se pernicioso sempre, è di estremo danno in queste condizioni di tempi, in cui il paese abbisogna di tutte le sue forze per combattere lo straniero

È pertanto mestieri di rammentare ai cittadini tutti l'obbligo che hanno di non mancare in questi supremi momenti al proprio dovere verso la patria, rendendo risponsale il comune dei delinquenti che dagli abitanti non si consegnassero e trattenessero ove lo possano.

Per questo modo, le famiglie sulle quali potrebbe cadere il peso di tale risponsabilità, sapranno prestare mano forte ed, ove d'uopo, supplire all'operosità delle autorità locali nello scoprire ed arrestare i colpevoli.

A ciò provvede il progetto di legge che vi presentiamo, e che voi approverete, lo speriamo, con la massima sollecitudine che dalle circostanze è richiesta.

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. Le autorità e gli abitanti di ciascun comune in cui si rifugiassero i disertori dell'esercito o refrattarii al servizio militare, sono tenuti a procurarne con ogni mezzo l'immediato arresto.

Art. 2. Il comune in cui i delinquenti succennati avessero cercato ricovero, o per dolo o per colpa non fossero stati arrestati, potrà essere dal governo obbligato a somministrare fra'suoi abitanti un numero di uomini pel servizio militare pari a quello dei disertori o refrattarii non trattenuti o non consegnati.

E ciò, salve le pene dalle leggi portate contro le autorità ed i privati che favorissero o non impedissero la fuga o l'occultamento de'colpevoli.

Art. 3. Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Il signor Guillot ha la parola per riferire sopra alcune petizioni.

Guillot relatore riferisce su varie petizioni relative alle finanze.

Rosellini. Signori, esiste nel seno della nostra Camera una commissione di finanze, la quale ci ha dato in questo istante medesimo, un segno di vita; secondo il nostro regolamento, ovvero secondo le consuetudini invalse, questa commissione non esercitò alcuna iniziativa sua propria: essa rimane a disposizione della Camera, esamina e discute le proposte, i progetti che la Camera stessa crede opportuni di rimandarle; ma non mi pare che fino a qui, questa Commissione sia stata sopraccarica, oppressa dalla moltiplicità dei lavori, mi pare anzi che la Camera l'abbia lasciata assai tranquillamente riposare; eppure sarebbe questo il momento, o nessun altro mai, che di operosità e di energia s'investissero tutti coloro cui spetta il partecipare in qualche modo al buon indirizzo della cosa pubblica. Da più giorni non si parla che d'imprestiti da contrarsi all'estero, d'imprestiti volontari nel paese, d'imprestiti forzati, non si pensa che al modo di far concorrere nelle casse dello Stato le somme ingenti necessarie ad alimentare la guerra; io non veggo qual altra occasione possa meritare più di questa che la Commissione di finanze spenda la sua alacrità, il suo patriottismo, i suoi lumi in pro dello Stato. Io dunque ho l'onore di sottoporre alla Camera la presente proposizione; io proporrei che la Camera desse speciale e positivo inca[rico] alla detta Commissione di procurarsi dal ministro di finanze tutti quei dati, tutte quelle notizie che stimerà più opportune per mettersi ben al fatto dello stato vero del pubblico erario e della più probabile misura dei suoi bisogni presenti e futuri; e che facendo suo pro delle notizie così raccolte, avvisasse ai mezzi che, nel suo giudizio, stimerebbe più pronti, più efficaci per provvedere ai detti bisogni: converrebbe inoltre, che di queste sue indagini la Commissione ne f[acesse] il soggetto di una rapporto, rapporto, ben circostanziato, del quale darebbe lettura alla Camera in Comitato segreto; vorrei finalmente, che tutto ciò si facesse con pron[te]zza, che si facesse prima che la Camera passasse a discutere sopra la nuova legge di finanze pro[po]sta d[al] [illegible] sull'imprestito coatto: la Camera potrebbe fin d'oggi fissare il giorno in cui dovrà aver luogo questo rapporto, questo Comitato segreto.

Forse non dovrei addurre altre ragioni per sviluppare questa mia proposta; nondimeno per meglio avvalorarla nel [giu]dizio de' miei onorevoli colleghi, soggiungerò alcune brevi riflessioni È un fatto innegabile, che molti di noi non possono difendere l'animo loro da certa ansietà, quando si fanno a considerare, non dirò le condizioni economiche generali del paese, le quali non possono ispirare alcuna inquietudine, ma s[e]vero lo stato in cui si trova ora ridotto il pubblico erario. Sono pochi giorni, noi udimmo un rapporto so[p]ra due leggi presentate dal ministro delle finanze, l'una concernente l'imprestito da contrarsi all'estero, l'altra risguardante l'imprestito volontario: le parole di quel rapporto, quantunque assai temperate, non furono tali che valessero a dissipare quell'ansietà, quelle dubitazioni; dirò anzi che le confermarono; nondimeno noi già votammo la prima di quelle due leggi: è probabile che voteremo anche l'altra, uniformandoci in ciò alle saggie e prudenti conclusioni di quel rapporto, ma non è men vero, che molti di noi, nell'indursi a votare quelle leggi, hanno dovuto, o avranno da superare una certa, non dirò ripugnanza, ma esitazione penosa, combattuti siccome eravamo tra due sentimenti contrarii. Ora, il ministro di finanze ci propone un'altra legge d'assai maggior peso che non le prime; mi pare che la C[amera], prima di passare a discutere, a deliberare su questa [legge], debba sentire il bisogno di conoscere un po' da vicino le condizioni vere dell'erario.

Signori, fra due o tre giorni, ricomincierà la guerra; io credo superfluo l'affermare dinanzi a questo onorando con[se]sso, che i nostri doveri si sono ora subitamente e grandemente accresciuti; quando tante migliaia de'nostri fratelli avranno oltrepassata la frontiera, e spargeranno il loro sangue in pro della patria, noi, rappresentanti del popolo, di quel popolo del quale diremo ora essere il nostro esercito la parte più eletta: noi, che ce ne rimaniamo qui al sicuro entro le mura della capitale, che cosa potremmo fare di meno, che raddoppiare di vigilanza e di operosità nell'esercizio delle nostre funzioni? noi per certo faremo sempre gran caso della risponsabilità ministeriale, e dove occorresse, noi ci troveremo tutti d'accordo nel volere, nel volere risolutamente che questa risponsabilità ministeriale non si riduca ad un vano suono di parole: ma non basta. Supponete per un momento, o signori (io parlo in tesi generale, e non intendo di fare alcuna speciale applicazione alle persone), supponete, o signori, che per colpa, o per incuria di qualche ministro, il nostro esercito un giorno o l'altro venisse a difettare del bisognevole, onde le operazioni della guerra si trovassero ritardate, od impedite, onde la salute stessa del nostro esercito si trovasse posta a grave repentaglio; ove ciò avvenisse, che Dio nol voglia, senza dubbio l'accusa e la condanna [se]guiterebbero per opera nostra immediatamente, inseparabilmente al male operato di quel ministro; ma io domando, o signori, se la condanna di un uomo non sarebbe un tro[p]po magro compenso a fronte di una pubblica calamità di una irreparabile sciagura (*bene! bene!*), e se non non avremmo da farci rimproveri amarissimi, ove si potesse dire con qualche giustizia, che noi avremmo potuto antivenire quel male, vegliando più attenti cogli occhi nostri proprii senza adagiarci tranquillamente in tutto e per tutto sull'altrui responsabilità.

Io non intendo nemmeno con questa mia proposta di scemare in alcun modo la risponsabilità ministeriale, che ora noi dobbiamo più che mai conservare intera; ma dico che se la Camera adotterà la mia proposta, se la Commissione delle finanze si assumerà l'incarico che io ho detto po'anzi, se ci farà prontamente un suo libero rapporto in seduta secreta, se noi sapremo trarre il debito partito da quella maggiore libertà di discussione che in questa materia è consentita quando sieno rimossi i pericoli della pubblicità, se noi, dico, faremo queste cose, e soprattutto se le faremo prontamente, allora potremo dire veramente di aver adempito ad un nostro obbligo strettissimo, allora avremo la coscienza di aver fatte tutte le parti che ci aspettano; allora potremo sperare che si ponga mano ai più efficaci rimedi, e che si stabilisca la fiducia; dopo di che potremo con animo tranquillo e con più perfetta cognizione di causa passare alla discussione di quelle leggi gravissime che ci vennero ultimamente proposte.

Prego dunque la Camera a voler prendere in cons[idera]zione la mia proposta, e voler deliberare sulla medesima prima che si proceda alla discussione che si trova all'ordine del giorno di questa seduta.

Presidente. La proposta del deputato Rosellini tende ad ordinare un'interpellanza a farsi al Ministero delle finanze sullo stato dell'erario.

Chiedo se questa proposta è appoggiata.

È appoggiata.

Riccardi. Le cose che vennero dette dal deputato Rossellini possono essere più o meno esatte, ma con tutto ciò non credo che si possa con molto special vantaggio accogliere la proposizione da esso fatta, in quanto riflette ad incaricare la Commissione di finanze del lavoro di cui ha parlato; e per spiegarmi prontamente, basterà probabilmente il dire che i dati che la Commissione medesima potrebbe richiedere al ministro di finanze circa la proposizione precisa del nostro erario questi dati, dico, molto facilmente, e più presto, in Comitato secreto la Camera intera potrebbe sentirli dalla bocca del ministro delle finanze, il quale potrebbe darli alla Camera tutta nel modo stesso che gli darebbe alla Commissione medesima

Del resto poi circa ai lavori da farsi, è certo che la Commissione di finanze non ommetterebbe di fare tutto quello che potrebbe e che sarebbe in suo potere per dare degli schiarimenti più particolari alla Camera; ma faccio riflettere che per un verso è già votata una legge, che sta per votarsene una seconda, le quali due leggi hanno già sostanzialmente intaccato, direi quasi, il sistema generale che si possa seguitare nelle nostre finanze; e ritenuto per altra parte che qualunque sia la legge nuova che il ministro di finanze ha proposto ieri (del prestito forzoso), questa legge deve andare negli uffici, e negli uffici oltre a tanti e tanti altri membri che possono somministrare lumi, vi sono eziandio le stesse persone che compongono la Commissione di finanze, io non vedo veramente nella proposta del deputato Rosellini quel vantaggio positivo e reale che si vorrebbe supporre.

Io lo dichiaro candidamente, perchè vorrei che l'aspettativa della Camera non fosse maggiore della realtà: dico di più; che la commissione di finanze sino ad un certo segno dovrà avere qualche ripugnanza, perchè quest'incarico non sarebbe portato dalle sue attribuzioni costituzionali; la commissione potrebbe avere qualche ripugnanza ad indurre essa stessa, di *motu proprio*, la Camera a misure tendenti più a questo che a quel sistema generale di finanze, sistema che sempre naturalmente deve essere consegnato dal ministro medesimo delle finanze, salvo quegli esami che la Camera stessa crederà opportuni.

Ricci, ministro delle finanze. Parmi invece convenientissima la proposizione dell'onorevole deputato Rosellini. Prima d'ora, appena è stata formata la commissione di finanze, io mi era a lei diretto, e fra le altre cose l'aveva pregata di esaminare molti dei progetti che erano stati comunicati, sia per mezzo della Camera, sia anche privatamente dal ministero; i quali tutti proponevano, parzialmente, od in complesso, qualche sistema di finanze atto a rifornire i bisogni dell'erario; ma la commissione, limitandosi appunto al suo mandato, che è quello cioè di esaminare quei progetti di leggi che le vengono trasmessi dalla Camera, la commissione credette non dover entrare in tali esami. Perciò io crederei vantaggiosissimo che la Camera deliberasse secondo che venne proposto dall'onorevole deputato Rosellini: e la crederei così molto più vantaggiosa di quanto venne proposto dal deputato Riccardi, che cioè prima si facesse un'esposizione alla Camera, acciò quindi deliberasse, mentre, mi pare, che la commissione di finanze farà essa stessa, e seguirà quei mezzi che all'uopo crederà più opportuni. In questo modo si guadagnerà tempo; e si conosceranno i bisogni immediati e futuri, e la Camera formerà un concetto, un sistema per provvedere e per esaminare, od in tutto, od in parte. Mi pare adunque che sarà questo un mezzo più celere, sia per provvedere, sia perchè la Camera prenderà all'uopo una deliberazione in proposito.

Rosellini. Voleva aggiungere sole due parole a quanto già da me venne esposto; dico dunque che lo scopo principale della mia proposta, consiste nell'ottenere che la Camera voglia costituirsi quanto prima in comitato segreto. Ma l'esperienza ha dimostrato che in queste sedute secrete si suol divagar molto e concludere poco o niente, specialmente quando non ci si va con un piano, con un sistema ben definito, ed è molto probabile che gli stessi inconvenienti si riprodurrebbero adesso, se noi entrassimo così alla ventura nel campo vastissimi ed intricatissimi delle finanze. Io avrei voluto le discussioni della Camera nella seduta secreta si r[ag]gessero intorno ad un rapporto della commissione di finanze perchè in questo rapporto noi troveremmo de'termini delle conclusioni precise, delle interpellanze ben fondate le quali impedirebbero che la discussione vagasse alla ventura e senza scopo e senza frutto; perciò persisto nella primitiva proposta, e credo, di non dovere altro aggiungere la Camera intenderà benissimo che quei medesimi motivi mi fanno chiedere un comitato segreto, mi vietano giungere altre ragioni.

Ceppi. Non mi fece senso il sentire che il signor [ministro] delle finanze abbia assecondato la proposizione de[ll'onore]vole deputato Rosellini, perchè io credo che con que[sta pro]posizione si scemerebbe più o meno la sua responsabilità.

Come deputato, come membro della Commissione [di fi]nanze, io non posso a meno di osservare alla Camera, non si deve imporre alla Commissione questa parte responsabilità che verrebbe tolta dal ministro; in sost[anza] i deputati sarebbero informati dello stato delle finanze [dalla] relazione della Commissione di finanze, ed io non vorrei queste informazioni *de relatu* venissero col tempo a pe[sare] sovra me, e sovra gli altri colleghi della stessa Commissione.

Il signor ministro delle finanze ebbe già ripetutamente la bontà di richiederci d'intervenire, per avere sue confi[denze], per essere messi a parte di alcuni suoi progetti: ma noi [col] regolamento della Camera alla mano, mentre lo ringraziammo della sua cortese esibizione, non abbiamo [potuto a] meno di osservare che la Commissione di finanze non [può] essere convertita in consiglio di Stato, e che noi non a[ve]vamo altro mandato se non quello che fosse p[roposto dalla] Camera.

Ora se si crede conveniente che venga fissato un [comitato] segreto per sentire dal ministro delle finanze sp[iegazioni e in]formazioni sullo stato delle nostre finanze, io vi ass[icuro] come membro della Commissione, non mancherò di [fare le] mie interrogazioni, ma la risposta la sentirete voi tutti [e non] verrà mai il caso che vi siate fidati sovra una rel[azione de] *relatu*, la quale potrebbe lasciar luogo a molte [e] molte quistioni.

Stiamo nel sistema, che ciascuno ha la sua responsabi[lità]. Voi avete il diritto, voi avete la facoltà d'interpell[are] quando lo credete opportuno, il ministro delle finanze; [ma] non date alla Commissione di finanze un incarico che sce[merebbe] dal più al meno la responsabilità ministeriale, e por[rebbe ai] vostri colleghi una responsabilità diversa da quella che [deve] esser comune a noi tutti.

Broglio distingue le diverse funzioni del potere esecu[tivo,] del potere legislativo e della Commissione di finanze; [crede la] proposta del deputato Rosellini, che nel suo senso cred[e op]portuna e necessaria.

Rosellini. Io veramente non mi sono bene spiegato, se [ho] fatto credere colle mie parole ad alcuni dei miei colle[ghi] che la mia proposta tendesse a scemare in qualche mod[o la] responsabilità del Ministero. Fu questo un equivoco.

Restringerò adunque la mia proposta, chiedendo che la Camera si costituisca in Comitato segreto in un dato gior[no] e che la Commissione di finanze si limiti a formolare medesima le interpellanze che dovranno esser dirette [al Mi]nistero, intorno allo stato presente del pubblico erar[io. La] Camera sarà giudice della qualità delle risposte, verrà [a co]noscere lo stato vero e preciso delle nostre finanze, [e] quindi con maggior cognizione di causa procederà [alla di]scussione delle nuove leggi

Mellana. Come membro della Commissione delle [finanze] mi associo alle osservazioni fatte dall'onorevole no[stro col]lega Ceppi, e credo che la Commissione non debba [assumere] la responsabilità ministeriale, e senza i necessarii dati [for]molare un suo sistema. Credo però che in parte si potrà adottare la proposizione del mio onorevole amico Rosellini, con dichiarare che abbia luogo una seduta segreta nella quale il ministro spieghi intiero il suo sistema ed i mezzi ai quali intende di appigliarsi; dopo la discussione che nascerebbe dietro queste comunicazioni, la Camera vedrà se sia del caso d'avvisare la Commissione di finanze a presentare altro piano e proporre altri rimedii. Io accetto quindi la proposta Rosellini, quando però l'incarico che esso ora vorrebbe dato alla Commissione sia riservato a quando la Camera non fosse soddisfatta, nella seduta segreta, del sistema e delle [mi]sure alle quali intende appigliarsi il ministro delle finanze.

Riccardi. Per quanto mi riguarda particolarmente, anche per parte degli altri membri della Commissione [di fi]nanze, dichiaro di aderire ai termini a cui l'onorevole de[pu]tato Rosellini ha ridotto la sua proposta. (*Continua*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO. — La *Gazzetta di Milano* del 17 porta due proclama ed una notificazione *per una quantità d'[armi] e munizioni di diversa qualità*, rinvenute presso un [.]tore a porta Tosa. Il primo proclama è di Radetzky [ai] Milanesi, dove fra le altre cose in nacca loro *di d[...] gerne, se saranno rivoltosi a lui, forse per sempre [la pro]sperità.* L'altro è di Wimpfen, col quale a maggior [tutela] dell'ordine, si crea una guardia municipale.

FIRENZE — [illegible]

PARIGI, 14 *marzo* — Il signor Marrast fu rieletto presidente dell'Assemblea. Si continuò a discutere [illegible]

— 15 *marzo*. — Nella Borsa continua il movimento di abbassamento. Ciò dipende però assai più dalla posizione della piazza, che non dalle notizie sparsevi, le quali [illegible] tra Piemonte ed Austria. A contanti il 5 per 0,0 è in diminuzione di 3, 65, a 82, 60, il 3 in diminuzione di 2, 65, a 52, 25.

— Più giornali parlano stamane di dissenso fr[a...] riguardo alla condotta da tenersi in Italia [illegible] pel ristabilimento della potenza temporale del Pa[pa].

FRANCOFORTE, 15 *marzo*. — Heckscher e Somaruga sono ritornati ieri da Olmütz. Hermann [...] loro perchè aspetta dal Ministero di Vienna [una] nota. L'Austria non vuol sapere d'una Camera [di de]putati tedeschi. Hanno mandati quegli [illegible] colle corti d'Alemagna, [illegible] pure la Costituzione di Francoforte, [illegible] accordo una costituzione tedesca.

VIENNA, 12 *marzo*. — Lettere di Pesth [illegible] il Bano a [illegible] [illegible] notizie di Pesth [illegible] sono arrivati a Presburgo. Ma siccome non si ha [illegible] parte di quei [illegible]

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 19 MARZO

CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. *Don Bucefalo* [illegible]

D'ANGENNES alle 7 1/2 La Compagnia Drammatica al [servizio] di S. M. recita: *La Pazza di Waterloo.* — *La figlia [...] varo.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
6 mesi . . . 22 —
3 mesi . . . 12 —
1 mese . . . —
Provincie: 1 anno . . . 44 —
6 mesi . . . 24 —
3 mesi . . . 13 —
1 mese . . . 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino
Per Genova presso *A. Beuf.* librajo
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux* librajo
Parma » *Grazioli*, id
Modena » *C. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa - Marghieri*, lib.
Ginevra » *Cherbuliez*, id.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* librajo.

Anno II. — **Torino, Martedì 20 Marzo 1849.** — **N.° 380.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

19 Marzo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19, ore 6 pomerid.

Si sospende in questo momento la seduta, per ripigliarsi alle 8. La Camera si è dichiarata in permanenza finchè non avrà terminata la discussione del progetto di legge che, piaccia o non piaccia ai ministri ed ai suoi partigiani, sarem sempre costretti a chiamare *stataria*. La discussione generale è stata compita, o per dir meglio troncata. Degli oratori iscritti per combattere la legge una buona metà furono, per le vive e replicate insistenze del deputato Cagnardi, privati della parola. La maggioranza ha sentito il bisogno di affrettar la chiusura; e chi potrebbe non approvarla? la quistione era *di ben poco momento*, i voti eran contati, il partito era preso di non rispondere agli oppositori, ma vincerli col voto silenzioso; fu dunque sano consiglio quello di risparmiare a se stessi la morale tortura delle buone ragioni, e torre al pubblico astante uno spettacolo che non era capace di lasciargli felicissime impressioni.

Dopo ottenuta la chiusura, si sperava probabilmente che la votazione degli articoli si sarebbe eseguita a passo di carica. Lungi da ciò, il primo diè luogo a due emendamenti: l'uno del deputato Buoncompagni, l'altro del deputato Brofferio. Entrambi miravano al ragionevolissimo scopo di conciliare le facoltà extra-costituzionali che in quanto agli arresti il Ministero reclama, con quella natural garanzia che l'innocenza richiede contro l'arbitrio possibile di un ministro, di un agente ministeriale, che per quanto fossero *democratici*, son uomini sempre di carne ed ossa, soggetti perciò alle debolezze ed alle passioni dell'uomo che abbia un illimitato potere sugli uomini. La giustizia di questo intento colpiva visibilmente e stringeva la maggioranza, il Ministero, la Commissione. Tutti mostravano di percepire che una grande lacuna esiste nel progetto del Ministero, una grande negligenza la Commissione ha commesso nel non curarsi di riempierla, un gran rimorso potrà rimanere sul cuore de' deputati che rigettassero ciecamente il pensiero del Buoncompagni e del Brofferio. Si potea disputare sulle parole, e delle parole inesatte approfittarsi, come fece il ministro Rattazzi, per sostenere il bisogno di conservare nella legge la possibilità dell'arbitrio; ma la coscienza è sempre qualche cosa di più che il partito: e la coscienza diceva a tutti che era quello il passo nel quale la Camera avrebbe potuto salvare l'interesse del paese, senza esporsi al pericolo di avere legalizzato la violenza. E più per tal desiderio che per l'ora avanzata la Commissione richiese il differimento della seduta, impegnandosi di porre a profitto l'intervallo, per formolare un parere sugli emendamenti proposti.

Nulla dunque di definito fino a quest'ora, ma tutto annunzia che la legge sarà votata. Accettiamola quindi, sin d'ora, come inevitabile calamità. Essa costerà molte lagrime; ma quante più saranno le tristi conseguenze, tanto meno i suoi autori e sostenitori ne corranno vantaggi. È il destino comune alle leggi arbitrarie ed inopportune. Il momentaneo impero delle circostanze le fa tollerare e tante volte, com'oggi vediamo, difendere. Poco a poco le immaginazioni si calmano, l'illusione sparisce, l'arbitrio rimane nella sua nudità mostruosa, e sugli uomini dell'arbitrio piomba con tutto il suo peso il giudizio della pubblica opinione.

Rendiamo giustizia a' deputati d'ogni colore, che non hanno esitato davanti agli impulsi della loro coscienza. Possono taluni di loro aver compromesso le simpatie *sinistre* e ministeriali; ma l'avvenire è per essi! Altri hanno alacremente affrontato i sarcasmi e i sospetti serbati alla *destra;* ma il coraggio delle proprie opinioni è qualche cosa di prezioso che non si lascia godere se non in mezzo ad un cumulo di amarezze. Brofferio e i suoi amici han frenato dentro se stessi l'impeto con cui in altri momenti avrebbero attaccato la legge, e si son contentati di negarle in silenzio il proprio voto: rendiamo giustizia anco alla frazione Brofferio, nella quale il moderarsi è eroismo.

Il solo a cui ci è impossibile indirizzare un uguale linguaggio è il partito puramente ministeriale. Esso non ha avuto nè anco l'onore della lotta, non ha parlato, non ha risposto. La legge è stata attaccata da tutti gli aspetti. Si è cominciato dal sollevare la complicata e delicatissima quistione de' limiti a cui si estenda il mandato de' deputati; si è sostenuto che la nazione, chiamata dallo Statuto a farsi rappresentare, non può aver inteso affidare ai suoi mandatarii il tristo incarico di distruggere, di sospendere lo Statuto. Gli uomini che guidano la *sinistra*, hanno de' freschissimi precedenti in questa materia, ed era ben naturale ricordarli, rilevando la contraddizione in cui sono caduti, essi che, quando fervea la guerra e la sorte delle nostre armi volgeva in male, inorridirono, si astennero, e protestarono poco dopo contro una maggioranza che, spinta dal popolo ad abdicare i poteri legislativi in mano del Re, non aveva osato di farlo se non sotto l'esplicita clausola di voler *salve le guarentigie costituzionali*. Si è dimandato quali fossero i pericoli che ci minacciano, quali sono, ove stanno occultati questi tremendi nemici che i ministri han bisogno di cogliere all'improvviso, di sorprendere nel santuario del domicilio, di gettare in prigione, di cacciare dal territorio dello Stato. Si è giunto ad avvertire che, anche accordando la più larga fiducia a' ministri attuali, nulla ci garentisce la loro esistenza, perchè, si è detto, la fortuna politica e, si poteva aggiungere, la simpatia delle maggioranze, è molto volubile e infida. Dal lato del dritto, da quello del decoro parlamentario, da quello della necessità, da quello della fiducia, da quello degli abusi possibili, da ogni aspetto si è messa la quistione, si son sollevate difficoltà di gran peso; e in che modo ha risposto la maggioranza? tacendo, sorridendo, gesticolando, come l'uomo che dica: voi m'importunate colle ragioni, io voglio e posso opporvi la forza!

Noi diciamo che il partito ministeriale non ha risposto, perchè non ci sembra che si possano chiamare risposte, nè la scappata oratoria del deputato Siotto, nè la tremante replica del ministro Rattazzi.

Il punto cardinale della quistione era la *necessità* della legge. La necessità, fondata sulla salvezza pubblica, può tutto permettere, e senz'essa il ministero non poteva giustificare il progetto, nè sottrarsi alla imputazione che pesa sopra di lui, di essere smanioso di poteri arbitrarii. Questa necessità fu negata, e si doveva negarla nel paese il più tranquillo che si abbia in tutta l'Italia, nel momento in cui l'idea della guerra assorbe tutte le preoccupazioni del popolo, davanti una stampa le cui avventataggini si riducono o alle *inezie* del *Pensiero italiano* o alla *importuna polemica* del *Risorgimento*, per un ministero che ha seco il voto della Camera, l'opinione degli elettori, la disciplina della guardia nazionale, la bravura dell'esercito. Toccava dunque al partito ministeriale il provare, l'accennare almeno, qualche cosa capace di stare a fronte a questo complesso di circostanze propizie, per dimostrare la necessità de' poteri eccezionali che con tanta urgenza si chiedono; ed eravamo tutti desiderosi di conoscere in che modo si sapesse motivare il supposto pericolo. Indarno! Il ministro Rattazzi partì dall'idea della necessità, come da cosa provata; il deputato Siotto disse magnifiche frasi contro la sfrenatezza con cui abusiamo delle libertà Costituzionali in Torino, e credette di avercene pienamente convinto quando accennò che si è arrivato allo scandalo di *strisciargli sul muso* le stampe che alla giornata si vendono sotto i portici!

Rattazzi non ha mai così abilmente com'oggi usato il sofisma, ed è ben difficile trovare l'esempio di un illuminato consesso che dal sofisma si sia lasciato dominare così ciecamente.

Diamone soli due esempii.

Qualche oratore avea rilevata la contraddizione del ministro Sineo, che, da semplice deputato, si oppose gagliardamente contro la legge del 29 luglio, nella quale, lo ripetiamo, i poteri eccezionali non furono dati che sotto la clausola di intendersi salve le guarentigie dello Statuto, ed ora domanda poteri, co' quali, non una, non due, ma tutte rimangono soffocate le guarentigie dello Statuto. Rattazzi risponde: *noi* (e niuno avea parlato di lui che in luglio era ministro) abbiamo da deputati combattuto ciò che ora domandiamo: ma allora avevamo la pace di fatto, ed ora siamo in tempo di guerra. Questo scambio di epoca e di persone, accennato alla sfuggita, parve un argomento energico e decisivo; la maggioranza mormorò i suoi *bravo*; e che cos'era? ognun lo vede, un sofisma!

Altri avevan parlato dell'*abuso possibile*. Rattazzi risponde: se capaci siam noi di abusare, non ci fa bisogno di leggi, abbiamo la forza, e possiamo abusare, sin d'ora. La maggioranza, gesticolando e mormorando di nuovo, mostrò di comprendere la forza di quest'altro argomento, senza vedervi il sofisma.

Come fosse tutt'uno operare l'abuso quando esso è vietato e quando è una esplicita legge che lo consente! Come se con un tale argomento non si riesca a provare che qualunque guarentigia legale, qualunque costituzionale statuto, è vana formalità, e tutto dipenda dal buon volere di chi abbia in mano la forza! Come se l'abuso della forza non legittimi l'insurrezione, laddove essa è sempre illegale contro quello che nasca da una legge regolarmente sancita!

Ma qualche cosa che superò di gran lunga i sofismi del ministro Rattazzi, fu nell'esordio della seduta, e in un discorso letto dal deputato Reta. Là è il pensiero animatore della legge, là tutto il fiele che divora le viscere della *democrazia* ministeriale. Dacchè il *Mondo illustrato* cessò, Reta aveva dovuto dimettere l'abitudine settimanile de' suoi patriottici sfoghi.

Oggi non avendo da illustrare alcun mondo, illustrò la tribuna. Oggi abbiamo avuto l'onore di allusioni troppo trivialmente svelate, per conoscere (ciò che già avevamo mostrato sapere) che la legge stataria è destinata al *Risorgimento*. È destinata a colpire le fazioni, e la fazione siam noi! È destinata a comprimere la stampa *compra e bugiarda*; e compra e bugiarda è la nostra! È destinata a colpire *i nemici interni* dello Stato; e questi siam noi perchè lo Stato sono essi, perchè noi sappiamo chi son essi, chi è Reta, di che genere è la stampa con cui è arrivato a farsi nome d'autore, di che genere i mezzi con cui è riuscito a farsi strada fra i rappresentanti della nazione.

Per provare che la legge è buona, a Reta basta il dire che essa è stata attaccata dalla stampa « compra e bugiarda » del *Risorgimento*. Siam lieti in pensare che non ebbe migliore argomento da far valere. L'useremo noi pure, e diremo che la legge dev'esser pessima perchè è difesa da un Reta. Non diremo di più, non avviliremo la stampa com'egli ha oggi avvilito il carattere del Deputato. Il silenzio con cui la Camera ricevette lo sguajato discorso al quale il novizio oratore attendeva uno scoppio di applausi, ci basta. La pubblica opinione giudicherà fra noi ed esso, fra il nostro ed il suo passato, fra noi *retrogradi* perchè combattiamo una *legge stataria*, e lui *democrata* che la sostiene!

Quest'oggi il Parlamento raccoglievasi nella cattedrale per offrire al Dio delle battaglie e della giustizia le sue preghiere in un momento in cui la più santa delle cause sta per disputarsi nuovamente tra un popolo oppresso ed un feroce oppressore. La solennità della cerimonia, la grandezza della circostanza, quella profonda e viva fede che si dipinge sul viso agli uomini che hanno l'animo schietto e le convinzioni, tutto ciò infondeva negli affollati riguardanti grande speranza di successo. La guardia nazionale colle bandiere spiegate stava schierata sulla piazza, ed accompagnava co' suoi voti e col suo contegno la preghiera fatta dinanzi agli altari.

Alle dodici e mezzo uscivano i membri del Parlamento, e un raggio di più viva speranza pareva risplendere su molte fronti.

Domani egual cerimonia alla Gran Madre di Dio; e saranno le emigrate lombarde che a propiziare l'aiuto divino sulle deserte case, sul sacro terreno degli avi loro, sulle speranze d'un vicino ritorno, innalzeranno fervide preci all'Altissimo.

Proclama del generale Alfonso La-Marmora ai suoi soldati.

Soldati!

Quando in eseguimento degli ordini del Re io venni a prendere il comando di questa divisione, a seconda dell'uso, avrei dovuto rivolgervi la parola. Non lo feci, perchè non vi conosceva abbastanza, e probabilmente non era da voi conosciuto. Ora però che da qualche tempo vivo tramezzo a voi, mi gode l'animo di leggervi in volto, che appartenete davvero a quella forte guerriera schiatta piemontese che in ogni tempo e luogo s'acquistò tanta fama di valore.

Molti di voi già presero nobil parte alle glorie della scorsa campagna. Questi diranno agli altri come facessero a vincere due volte a Goito, a Pastrengo, a Peschiera, alla Corona, a Colmasino, a Governolo ed a Somma-Campagna.

Di più quante volte in famiglia non vi commoveste voi udendo i vostri padri narrare i fatti delle gigantesche napoleoniche guerre, in cui i piemontesi ebbero sì bella parte!

Fate dunque in modo che i vostri figli abbiano ad andare ugualmente orgogliosi facendosi raccontare le vostre prodezze. E più degli avi vostri, voi potete vantarvi d'aver combattuto la causa la più giusta, la più generosa, la più santa che mai abbia provocato guerra, quella cioè di liberare i vostri fratelli dal giogo, e l'Italia dalla prepotenza straniera.

La Provvidenza, la quale riservò sì sublime impresa a noi piemontesi, vi ci preparò coll'agguerrirci da secoli, sicchè i nostri vecchi contribuirono pure essi alla grande causa: coll'aiuto di Dio dobbiamo vincere.

Ve lo confesso, ho piena fiducia in voi, abbiatene altrettanta in me, e stretti insieme marciamo avanti al grido di viva il Re! viva l'Italia!

Il maggiore generale comandante
La Marmora.

L'avvocato Gioia scriveva al presidente del collegio elettorale di Bardi la seguente lettera:

Ill.mo Signor Sindaco,

Il collegio elettorale di *Bardi, Varsi e Bedonia*, nominandomi con voto unanime a suo deputato, mi ha dato tale prova di fiducia e di benevolenza, che per qualunque correr di tempo non potrò mai obbliare.

Ragioni fortuite, inutili a ripetersi, mi hanno impedito di esercitare effettivamente l'onorevole mandato, ma non mi hanno punto scemato nè il piacere dell'elezione, nè il debito della riconoscenza.

Dei quali sentimenti io prego la S. V. I. a volersi fare interprete presso a codesti elettori, il cui giudizio mi è sì caro, e l'apprezzo siccome d'uomini giustamente lodati per bontà d'animo e valore d'ingegno.

Ora i loro voti si hanno a volgere a nuovo candidato: e siccome mi pare ragionevole e quasi necessario a pensare che essi mireranno a una scelta, la quale per significazione politica non differisca dalla precedente, così vorrei che la fiducia onde venni onorato mi valesse a tanto da proporre efficacemente in vece mia l'italiano poeta e letterato *Giovanni Berchet*, il quale se assai mi vince per studii e per ingegno, mi va del pari nell'amore della comune patria, e nel proposito antico e saldo di servirla nobilmente e ragionevolmente.

L'eccellenza del nome che io addito, mi assolverà facilmente della taccia di presuntuoso consigliatore: imperocchè quasi non dubito, che anche senza mia proposta il pensiero comune degli elettori non fosse per volgersi naturalmente a quel nome onorando.

Voglia, signor Sindaco, non disaggradire le parole di stima e ringraziamento che a lei in ispecial modo indirizzo, e mi creda quale con tutto l'animo mi rassegno

Alla S. V. Ill.ma

Colonnese, 27 febbraio 1849.

Dev.mo Servitore
Pietro Gioia.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreti 17 marzo: 1.° È aperto al ministro dell'interno sul bilancio del 1849 un credito di due milioni di lire per sopperire alle spese di provvista di armi per la guardia nazionale.

— 2.° È aperto al ministro dell'interno sul bilancio del 1849 un credito di tre milioni di lire onde sopperire alle spese di immediata mobilizzazione d'una parte della guardia nazionale, ordinata dalla legge 1 agosto 1848.

Detta mobilizzazione verrà eseguita colle norme seguenti:

a) Ciascun battaglione di guardia mobile sulla totale sua forza di 600 militi, inscritti giusta le categorie indicate negli articoli 128, 130, 133 della legge del 4 marzo 1848, fornirà per ora, mediante estrazione a sorte, 240 uomini.

b) I suddetti uomini saranno divisi in due compagnie di egual forza, ciascuna delle quali procederà tosto alla nomina dei rispettivi uffiziali subalterni e bass'uffiziali colle norme stabilite dalla legge 4 marzo 1848.

c) Quattro compagnie formeranno un battaglione sotto il comando di un maggiore.

È data facoltà al Governo di provvedere con semplice decreto reale all'esecuzione della presente legge, inter-

prelando, ove d'uopo, per questo oggetto in modo obbligatorio le disposizioni delle leggi del 4 marzo e del 1 agosto 1848, ed ordinando anche le classificazioni di lista nei battaglioni in modo principalmente che gli ultimi militi a partire siano quelli che sono gli ultimi dalla legge chiamati a far parte della immediata mobilizzazione della guardia nazionale.

— Un altro decreto del 13 porta che «D'ora innanzi e sino a nuovo ordine, gli eletti alle cariche di consiglieri nei magistrati d'appello, di presidenti, vice-presidenti e giudici di prima cognizione, di giudici e luogotenenti giudici di mandamento, di sostituiti degli uffizi generali, di avvocati dei poveri e loro sostituiti, di avvocati fiscali, loro sostituiti e giudici aggiunti, s'intenderanno dispensati dall'esame, e saranno senz'altro ammessi all'esercizio delle loro cariche, adempiendo però alle altre condizioni prescritte dalle vigenti leggi.

— *Ai popoli di Parma, Piacenza, Modena e Reggio, il Comitato.*

Concittadini!

Quel giorno, che noi tutti precorremmo col desiderio e colla speranza è finalmente giunto; l'Italia dopo avere ristorati i danni d'un inaspettato infortunio, sta per celebrare colla riscossa l'anniversario del suo risorgimento. E voi, o concittadini, che alle minaccia dello straniero, alle lusinghe dell'usurpatore e poscia alla sua smascherata perfidia sapeste rispondere con ferma e concorde volontà come si conviene ai generosi, sì, voi, o concittadini, bene meritaste della patria e preparaste questi nuovi giorni di gloria non meno degnamente di coloro, che fra voi concorsero ad accrescere le schiere dell'esercito, e a sostenerlo. Quindi in faccia all'Italia colla vostra costanza deste un'arra dell'avvenire; i sacrifizi più duri e difficili già li compiste, restano quelli che hanno con sè un immediato compenso. Non pago il nemico d'avere insultato al libero vostro voto ristaurando un'abborrita dominazione, vi taglieggiava e si accingeva a nuove spogliazioni e a strapparvi dal seno i figli: ma ora voi vorrete usare gli averi e le braccia per liberarvi da una oppressione che fra popoli civili era senza esempio.

Concittadini! Il Comitato che fu lieto di far noto al Governo del Re la vostra dignitosa perseveranza e la vostra fede nella santa causa della nazionalità, altamente vi proclama degni fratelli di questo magnanimo popolo subalpino, che tanto sagrificò per compiere la grande impresa. Voi sarete dunque come pel passato sordi alle insidie di chi avvisasse rivolgere ad altro i vostri intenti, e più del passato disposti ai sacrifizii che ci conducano alla vittoria e a conservarne il frutto.

Il Comitato spera che queste parole siano le ultime che dirige da una provincia libera ad una provincia occupata dallo straniero. Viva l'indipendenza italiana!

Torino, 17 marzo 1849.

(Seguono le firme)

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*. — Como, 16 *marzo, ore 1 pomerid.*:

Notizie ricevute oggi per lettera ci fanno sapere:

«Gli austriaci hanno testè abbandonato Como, anzi l'ultimo battaglione è schierato ancora sulla piazza fuori di porta Torre. Volgonsi a Varese e traggono seco (cosa ridicola) le caldaie delle macchine a vapore dei battelli, che sguarnirono per renderli inservibili, come se barche e strade, quantunque montuose, non possano trarre qui quella maggiore quantità d'insorgenti armati che avessero voglia di discendere in città.

Il municipio è imbarazzato, non sapendo con quali armi munire una guardia cittadina e di sicurezza, e questa notte o domani mi aspetto l'arrivo di un corpo de' nostri con coccarde e bandiere tricolori.

Dio voglia che non si faccia come a Ferrara.

Pare che gli austriaci vogliano radunarsi in un sol punto onde dare una decisiva battaglia. Che Dio protegga le armi italiane! Tale è il desiderio di tutti.»

Stresa (*sul Lago maggiore*), 15 *marzo*. — Ci scrivono di costì che la notte del 14 una mano di facinorosi appiccò il fuoco a quattro o cinque tra case rustiche e stalle disposte in diversi punti sopra una linea di quasi un quarto di miglio, le quali cingevano a mezzodì e assai da presso il delizioso villaggio di Stresa. Si corse un grave pericolo. Ma la campana a stormo trasse tutto il paese, e l'aiuto dei carabinieri di Baveno, i regi preposti e una compagnia di Lombardi fecero cotali sforzi, che trassero quasi tutto a salvamento. È dovuta la meritata lode anche a questa congregazione di carità, che oggi si è espressamente radunata onde consultare il modo di provvedere alle famiglie più danneggiate.

Firenze, 16 *marzo*. — Questa mattina è stato qui pubblicato il seguente proclama:

Toscani!

L'armistizio Salasco è rotto; il duca di Modena fuggito; la valle di Po rimbomba del tuono del cannone italiano. Sangue di fratelli si versa forse a quest'ora per la salute della patria.

I Piemontesi scendono alla vendetta d'Italia; essi non ci hanno detto *accompagnateci*, ma invece: *seguiteci*. Viva Piemonte! — Quando non ci facesse appello l'onore, l'interesse chiamerebbe ogni figlio d'Italia sopra il medesimo arringo.

Invano uomini che eguaglierebbero ogni infamia se non superassero qualunque stupidezza, hanno inteso dividerci. Piemonte, Roma, Venezia e Toscana stretti adesso coi vincoli di leale e non sospettosa fratellanza attendono concordi alla comune difesa.

I tempi corrono gravi. Abbiamo di contro un nemico gagliardo: fu mal vezzo una volta torre a dileggio il nemico. I nemici non voglionsi beffare, ma abborrire e disperdere.

Mente pacata, proponimento fermo possono dare salute a noi popoli italiani. Ogni tranquilla cura vuolsi adoperare adesso per ordinare le nostre forze e sospingerle a questa sacra guerra. Però tregua una volta ai vaniloqui; via i susurroni irrequieti; via gli scandalosi speculatori di libertà; a cui ricusa soccorrere in questo estremo la patria punizione ed infamia. — Noi non osiamo supporre che la patria contenga traditori.

Qui bisogna sovvenire la patria con ogni maniera di soccorsi. Dacchè la persuasione non giova a raccogliere pecunia, valga la forza, poichè gli uomini iniquamente repugnano a combattere la guerra dell'indipendenza, si costringano. Austria potè strappare 200,000 scudi a Ferrara in brevi ore per adoperarli contro a Ferrara, e giovani lombardi alle famiglie per sospingerli al fratricidio, e noi non varremo a raccogliere gente e danaro? Dunque in Italia sono possibili i sacrifici contro la patria, e per la patria no?

Lo esperimento della persuasione è esaurito; adesso ne chiede la libertà uno diverso; lo tenteremo. O Toscana, tu ci dicesti: — voglio essere libera e grande — ebbene mantieni le tue promesse davanti alla posterità. Nostro dovere è costringerti per forza a diventare libera e grande.

Non indugio, non iscusa, non querela hanno a proporsi, nè da sopportarsi. Quello che la patria vuole, Dio vuole.

Tutti i cuori toscani battano un palpito solo e questo palpito sia guerra.

Nel decorso anno vi chiamava la voce di un principe, fioca, peritosa, ed incerta, e voi accorrevate; ora che vi chiama la potente, la magnifica voce della libertà vi nasconderete nelle pareti domestiche? Su per Dio, su; la vostra madre che vi chiama non è in casa — la vostra madre vi tende le mani dalle pianure lombarde — la cara, la veneranda madre nostra è la Italia.

Viva l'Italia! Viva la libertà!

Firenze, 15 *marzo* 1849.

G. Mazzoni. — G. Montanelli. — F. D. Guerrazzi.

Lucca, 14 *marzo*. — Ci scrivono — Eccoti le nuove del primo giorno delle nostre elezioni per la Costituente Italiana, e per quella Toscana.

Sull'esempio delle violenze usate verso il vescovo di Pisa, questo vicario capitolare era già fuggito, e vanamente inseguito dal Governo, che voleva farne un suo strumento.

A solennizzare questo primo giorno era *santamente* ordinata non so che funzione nella metropolitana.—V'erano accorsi invitati i professori del liceo, tutti i giudici col Cappi e col nostro Fornacciari, tutto lo Stato Maggiore della Civica. La più parte di questa gente bestemmia *Costituente e costitutori*: il popolo, che non bestemmia nulla, non era in chiesa; se non che vi erano per lui quei pochi che intendono di essere tutto lui: della Civica ve n'era un drappelletto che non si vedeva. — Le bande suonavano a gloria, ed a gloria suonavano le campane, cui facevano accordo i cannoni tuonanti. V'era persino il prefetto. — Vi eran dunque le bande; vi eran le campane coi cannoni; vi era il prefetto; v'era il decreto, che dichiarava dover essere questo giorno festa solenne così religiosa come civile; e non ostante, lo crederesti? non v'era un prete. I canonici ed i benefiziati tutti avevano bellamente e premeditatamente abbandonato di buon mattino la chiesa, esponendo così alla derisione la *dignità* degli accorsi. — L'ira fu pari all'affronto: si fanno correre minaccie di gran vendetta, ma io credo che faranno nulla, perchè alla fin fine questa gente è timorata di coscienza, e pensa al *giudizio finale*.

Ora andiamo per pochi istanti fuor della città. Il giorno è lo stesso, il luogo della scena è a poche miglia dalla città in un largo e vivo paese di campagna. Siamo a Capannori, ove è corso mattiniero in una buona vettura il gonfaloniere col suo segretario per dar mano all'elezione. — Non ostante che prima di lui fossero corsi gli avvisi, gli stampati, le minaccie, le raccomandazioni; non ostante che si sentisse fin là il rimbombo dei nostri cannoni, nessuno in quel paese era all'erta, e pareva un campo deserto. Il pievano era colla chiesa, ma chiesa e pievano non si erano ammaniti a ricevere l'autorità del gonfaloniere, e quella *maggiore* del segretario. — Si requisì la chiesa ed il pievano: quella stette ferma al suo posto, questi se ne lavò le mani, e se ne rimise al fabriciere. Persuasi che la chiesa non si muoverebbe, e che il fabriciere si fermerebbe in chiesa, il gonfaloniere ed il segretario presero un'oretta di tempo per provvedere che fosse preparato un buon desinare. — Assicurato il desinare, si dirigon nuovamente alla chiesa, e la chiesa, a farla a posta, pareva che non ci fosse più, poichè non si vedevano che contadini armati d'ogni sorta d'arme, i quali con mali garbi e peggiori parole cacciavan via quelle autorità, protestando che non volevano saper nulla di questa fandonia, o sacrilegio che si volesse chiamare. Le autorità non intesero a sordo; voltarono prestamente, dettero una cupida occhiata al desinare bell'e cotto, rientrarono in legno, e si raccomandarono al vetturino acciò camminasse più che non la gente, che li inseguiva.

Tornati in città così spaventati, trovarono che le finestre di tutte le case erano in festa per esser riuscite a salvare i vetri collo splendore dei lumi. — A ogni magia una candela c'è sempre voluta! e se io t'avessi a mostrare tutte le operazioni di questa *magia* delle elezioni, bisognerebbe che ti ricopiassi il libro della fata Morgana. Vedresti che gli *spiriti* ci son sempre; se non che adesso sono *democratici*, e per la democrazia non hanno ritegno a far qualunque cosa, e fino a procurare che col suffragio universale restino elette *inevitabilmente* un numero di persone concertate tra il Circolo ed il Governo, e fuor del Circolo e del Governo non conosciute da alcuno, e se conosciute, peggio per loro.

Ti farà forse maraviglia che io possa scherzare così. Pensa però che v'è un riso più amaro del pianto!!

P. S. Il vostro Valerio, che è passato da Pisa, pare abbia avuto la missione di venir ad assicurare Toscana e Romagna, che tutti in fine dobbiamo andar alla pari. Non ti dirò della comparsa di quel *diplomatico* al Circolo di Pisa, e dei *dissorsoni* a quello fatti: piuttosto potrei dirti del mal effetto che tali discorsi hanno prodotto in quelli stessi, a cui si rivolgevano. Ma neppure questo importa. L'importante si è che corre voce essere stato segnatamente inviato a fine di accaparrare un buon soccorso di uomini e di danari dalla Romagna e dalla Toscana!!! *Oh beatas gentes etc.!*

Roma. — *Assemblea costituente, tornata del 13 marzo*

Guerrini. Perchè il ministro degli affari esteri è presente insisto sulle mie domande per sapere le trattative aperte con Toscana, Piemonte e Sicilia intorno alla guerra.

Rusconi ministro degli affari esteri. Assicura l'interpellante e la Camera che sono intavolate le pratiche, ma implora gli si permetta quel riserbo solito usarsi in tutti i Parlamenti finchè pendono le decisioni degli affari in corso. Propone intanto che l'Assemblea ordini al potere esecutivo di nominare tre commissarii per concordare con la Toscana gl'interessi doganali.

Arduini. Chieggo al ministro degli affari esteri se la Repubblica francese ha riconosciuto i nostri inviati a Parigi.

Rusconi ministro degli affari esteri. Sono stati officiosamente ricevuti dal presidente e dai ministri della Repubblica francese.

— Sopra questa seduta ecco come la discorre il *Contemporaneo*:

«Nella tornata d'oggi della Costituente s'è pur notata la mancanza del deputato Mazzini. Poco importante è stata la discussione, e al solito confusa e disordinata. Il presidente oggi era forse di poco buona voglia ed è concorso ad accrescere la confusione, non ostante che più volte ha suonato il campanello per imporre silenzio.

Il disordine nella discussione è così grave, che i deputati stessi individualmente presi, ne son dolenti. Fa d'uopo convenire che in faccia al pubblico si dà non degno spettacolo. Ma tutto dipende perchè i progetti non si studiano antecedentemente e ciascuno monta alla tribuna per l'impressione del momento. E quel che è peggio, i molti han preso usanza di parlare dai proprii posti, e ne nascono così de' curiosi e spesso non intelligibili cori. S'aggiunga a ciò che la Costituente invece di far leggi per costituire lo Stato, si divaga in leggi puramente regolamentarie che da un'Assemblea legislatrice dovranno poi cavarsi da principii diggià stabiliti: non essendo questi discussi e basati si cade nel vuoto e in discussioni interminabili. Finalmente fa d'uopo convenire che i giureconsulti sono in poco numero nell'Assemblea; e mancandosi di nozioni tecniche primordiali, spesso si deve quistionare su cose elementari. Noi desideriamo che i nostri rappresentanti, il cui buon volere è noto, suppliscano con lo studio a conoscenze che non tutti possono avere. Così se non altro potrà aversi una discussione ordinata.

Il buon andamento della Repubblica è affidato al senno dell'Assemblea. Guai se essa venisse a perdere dignità in faccia al popolo che l'acclama! Siam certi che ciò non avverrà, ma intanto che i deputati ci pensino!

Ancona, 14 *marzo* — (*Corrispondenza*). — Qui regna la massima intolleranza di opinioni. Ciascuno dee fingersi repubblicano, altrimenti un cattivo colpo è immancabile. Ogni giorno è segnato da due o tre assassinii che si commettono impunemente ed in pien meriggio. Ier sera un legionario trovandosi con alcuni amici in una bettola mostrò di opinare che la repubblica romana e la toscana saranno la rovina della causa nostra. Nell'uscire gli fu dato un colpo di pugnale nel ventre. Negli scorsi giorni fu in Sinigaglia ucciso con un colpo di trombone il direttore delle poste che stava scrivendo nel suo ufficio e sabbato scorso morì il direttore delle dogane che pochi giorni prima era stato ferito da un colpo di stilo. Mentre il chirurgo usciva dalla casa di codesto direttor delle dogane gli fu domandato. Come va la salute di costui? — Meglio — Ebbene allora vi saranno altri due colpi da dispensare! Viva la Repubblica romana!

Ieri fu arrestato l'eminentissimo De Angelis, cardinale di Fermo e tradotto nella fortezza: si crede che la passerà male. I preti ed i frati sono tutti sospetti o traditori......

Venendo poi al militare, divisioni militari a ufo, uffizialità a ufo, soldati poi diversa la faccenda. Ordini del giorno, a questi eserciti, proprio ogni giorno. Qui in Ancona ne fu pubblicato uno poco fa del colonnello Pianciani, che se non fosse dell'immensa sua mole ve lo manderei per le poste onde conosceste un poco il giudizio di questi eroi. — Vi trascriverò i seguenti brani:

«Onorato del comando di questa divisione militare, mia prima cura è stata di condurmi all'estremo confine. Oltre quello stanzia un'armata di re, e re Borbone, e re Ferdinando. Un soldato italiano non poteva posare tranquillo finchè non avesse visitato quei luoghi.

«Guardie nazionali mobilizzate! io ho ammirato il vostro slancio, e nella provincia Ascolana in specie; ne ciò mi ha sorpreso, chè ivi maggiormente la generosità si manifesta, ove maggiore è il pericolo. Io ho ricevuto i vostri giuramenti: voi giuraste per l'Italia, e l'Italia conta su voi.

«Cittadini! in ogni luogo vi ho trovato a migliaia preparati alla difesa. Se un nemico della libertà, qualunque ne sia il nome o il linguaggio, osasse calpestare la nostra terra vi troverebbe la tomba, giacchè il vostro animo è risoluto, le vostre braccia son forti, e le armate si contano a migliaia, i popoli a milioni.

«Non ignoro trovarsi nella nostra provincia alcuni che curvati sotto il giogo del dispotismo non sanno volgere gli occhi alla luce; so di quelli che usi alle pastoie della tirannide temono ... nel cammino liberamente, e lo ... Vi sono pure alcune arpie privilegiate, che del patrimonio, dell'oro, del sangue fraterno sazievans, e che ... sperano forse potere un giorno insozzare la nostra mensa comune; ma è il popolo che sorveglia costoro; i mille occhi d'Argo son volti su di essi, e le cento braccia di Briareo saprebbero punirli.»

ESTERO.

TURCHIA. — Scrivono al *Débats* da Costantinopoli in data 23 febbraio:

Da alcune settimane è avvenuto un gran commovimento nella opinione, la probabilità di una prossima guerra colla Russia forma il soggetto di tutte le conversazioni. La Turchia armasi ed apertamente discute nei consigli del governo e cogli uomini competenti, sulle risorse in truppe ed in danaro e sui modi di aumentarle, o di crearsene delle nuove. Il sultano stesso si è recato al Ministero della guerra per farsi render conto dei mezzi militari dei quali puossi disporre.

Nel fondo siamo convinti che il sultano invece di desiderare la guerra la teme; il Ministero pure non chiederebbe di meglio che di evitarla; ma in questo momento e i ministri e il sovrano cedono alla necessità, preparando i mezzi di difesa. In quanto al paese, esso è pronto ad accettare la lotta senza nè anche calcolarne i successi, abituato siccome egli è a contare specialmente sull'assistenza divina, e nulla è più popolare che la voce di una prossima campagna contro la Russia. Ecco quanto fu deciso finora per gli armamenti; si equipaggiano all'arsenale quaranta vascelli, de' quali otto o nove di linea; codesta flotta è superba, ma sfortunatamente si manca di marinai esercitati. Trattasi in questo momento di completare gli equipaggi, arruolandovi dei cristiani, dei greci e degli armeni; ma, comunque faccia, la Turchia opererà prudentemente non contando troppo sulla sua flotta. La sua forza è nella sua armata di terra, nello spirito militare delle popolazioni mussulmane. In questo momento la Turchia arma 300,000 uomini dei quali 150,000 sono truppe irregolari, che sono immediatamente chiamate a C... nopoli. Codeste truppe irregolari sono composte ... dati che passarono cinque anni sotto le bandiere, ... furono francate da sei a sette anni. Malgrado gli rovesci, la riputazione militare della Turchia è bene stabilita perchè sia d'uopo di farne l'elogio. ... gl eria è debole e se lo sa, poichè quest'arma esig... cognizioni speciali. La cavalleria non è così ba... per avventura si potrebbe credere. Usati dall'inf... stare a cavallo con corte staffe, i turchi mancano ... curezza sopra le selle francesi; ma l'uomo e bu... vallo è tutto fuoco e durevole alla fatica; e se la ... ria turca non si eleva alla sua antica riputazione, ... sempre da non ispregiarsi. In quanto alla fanteria, ... cellente sotto tutti i rapporti. Il danaro manca è ve... la Turchia non ha debiti, e le entrate sonosi quasi ... doppiate dopo lo stabilimento della riforma a... tiva e la sottoscrizione del trattato di commer... 1838, che stipulò l'abolizione dei monopolii.

Il suo credito pertanto è intatto e la Turchia ... senza compromettere per nulla il suo avvenire, ... un prestito dall'Europa, o fare una emissione di ... tesoro per una somma di 100 o 150 milioni di fr... Assicurasi per altra parte, che si è parlato co... Pacha, prima della sua partenza da qui, delle eve... di una guerra colla Russia, e ch'egli ha promesso ... starsi a tutti gli accomodamenti finanziarii p... aumentare le risorse della Porta.

Egli è un fatto notevole, e che prova più ... namento, la solidarietà che esiste tra la Turchia ... tenze occidentali in faccia alla Russia, quello di ... la Turchia forzata a mettere la sua armata sul p... guerra, tosto che la Russia, col suo intervento in T... vania, mette innanzi all'Europa un caso di guerra ... fatto quest'ultimo atto della Russia che ha indi... vano l'imminente pericolo. L'Austria, benchè ... mente indebolita, si mostrava benevola; poteva ... che, accadendo il caso, avesse trovato un po' d'e... per difendere la Porta contro gli ambiziosi progetti ... Russia, ma tutt'a un tratto ecco che passa nel cam... mico. Ciò che ora sta a sapersi, si è se il Ministero, ... di avere armato unicamente per respingere un' ag... ne, potrà padroneggiare il movimento impresso al... mione, e se non sarà trascinato a fare quello che ... oggetto di stornare.

Malgrado la risposta tanto categorica del ministro ... gli affari esteri, il quale ha ricusato ogni part... trattato colla Russia, il signor Titow non si tien... battuto: egli ha diretta una nuova nota alla Port... abbattere gli argomenti del ministro, e fa... Codesta insistenza della Russia verrebbe a provare ... delle due; o ch'essa vuol lasciare la questione pend... e riservarsi un caso di più di rottura colla Porta, o ... nella previsione di una lotta in Europa, essa vuol te... legata la Porta per riguardo a se stessa e riserbarsi l... bera disposizione di tutte le sue forze. In tutti i cas... desta insistenza della Russia a rinnovare colla Porta ... trattato particolare, il quale sarebbe la negazione del... convenzione degli Stretti del 13 luglio 1841, merita d... fissare la seria attenzione dell'Europa.

Le cagioni di rottura fra la Russia e la Porta, si v... accumulando di giorno in giorno. Così la Porta facen... forte di mantenere la tranquillità nei principati del D... nubio, aveva chiesta la ritirata delle truppe russe; e non solamente non si è tenuto conto d'una tale domanda a Pietroborgo, ma il corpo del generale Luders è stato aumentato.

La Russia, senza consultare la Porta, ha armato ... stessi sudditi di questa potenza, dando ai Serbi 10,... fucili.

I Russi, malgrado le riserve di Fuad-Effendi, app... giate dalla Porta, hanno violata la neutralità della Turch... facendo passare dalla Valacchia 10,000 uomini sul ... torio austriaco.

La Porta ha sequestrato in Bulgaria degli opuscoli ... lingua slava, sparsi dagli agenti della Russia per ch... i Bulgari alla rivolta.

Parlasi pure d'un duello fra un officiale turco ed un ... ficiale russo a Bucharest. Quest'ultimo sarebbe st... ciso, ed Eumer-Pacha avrebbe ricusato di conse... l'uccisore, dietro una domanda fatta in termini ... cianti del generale Duhamel, commissario russo ne' ... cipati.

Finalmente le ultime notizie di Bucharest annun... che Fuad-Effendi ha dovuto protestare contro ... veramente strana della Russia. Per facilitare ... suoi rapporti coi principati, la Russia vuole ... quarantena fra essa e la Moldavia, ma a condizione che ... principati manterranno più severamente sul D... la quarantena colla Turchia, e che un officiale rus... locato in sorveglianza in ognuno degli uffici ... della Moldavia e della Valacchia sul Danubio.

In mezzo a tutti questi conflitti, il contegno dei ... sentanti di Francia e d'Inghilterra tanto qui che a B... rest è eccellente, e la Porta ne cava una grande ...

SPAGNA. — Madrid, 9 *marzo*. — Abbenchè si p... alcuni circoli della prossima prorogazione delle C... rimangono ad esaminarsi tre progetti di legge int... quali conviene che le Camere abbiano prima stab... l'adottamento di tale misura. (*Corrisp.*)

FRANCIA. — Parigi, 12 *marzo*. — (*Corrispon... dell'Indépendence Belge*). Vi debbo intrattenere dell' av... venimento più importante della settimana, cioè delle ... terpellanze sulle cose d'Italia. Io assistevo alla torn... Che pena non mi cagionò! Qualvolta si discutono ... ringhiera quistioni estere sentite un vano, un'indiffer... che fa pena. Non dovrebbe un popolo abbandonare ... sempre quell'usanza ridicola e tronfia non men che ste... rile e pericolosa di trattar la politica estera con parole, esclamazioni, paragrafi di discorsi, manifesti, ecc. Epp... re i nostri grand' uomini dell'opposizione compres... sempre in tal modo i mezzi d'influenza sul mondo. Il barone Louis diceva: *seguite una buona politica*, ... *avremo buone finanze*. Il sig. Drouyn de Lhuys avreb... dovuto rispondere agli interpellanti: «Lasciate che ... mio collega Passy riformi le finanze, che il mio coll... Faucher amministri bene, che il mio collega Barrot fa... buona giustizia, ecc., e vi prometto che avremo una b... na politica estera.» Invece lo sciagurato non aprì b... che per dire che non direbbe nulla, ciò che tutti sapeva... E che poteva dire? Dal 24 febbraio potevamo noi avere ... sistema di politica all'estero? Abbiamo incendiato coll... rivoluzione l'Europa, ma prime vittime dell'Europa fumm... noi. Prima di attizzar il fuoco in casa d'altri vuolsi sp... gnerlo nella propria. Circolo vizioso delle rivoluzioni.

La questione papale è la parte più attuale della quist... ne italiana. Finchè la ragione non troverà i mezzi ... assicurare al papa la sua indipendenza spirituale, in ... a un governo che non sarebbe il suo, la quistione ron... rimarrà ciò ch'essa è, vale a dire non una questione p... tica, ma cattolica, e pensare che un ministro fra... non osa dire nettamente una cosa sì semplice ed evid... te! . . . Dei mezzi di assicurare l'indipendenza spi...

del papa, senza dargli un potere temporale, non una parola, in tutta la discussione.

La questione certamente non è nuova; essa è manifestamente nel novero di quelle che il signor Lamartine, secondo ci disse, studiò venticinque anni, soggiugnendo che non l'aveva ancora risolta. Voi vedete, signore, che per poco che l'Europa voglia decidere con cognizione di causa, il papa può aspettar un pezzo. In questa quistione, come in molte altre, la politica del ministero si riduce a ciò: « temporeggiamo; non facciamo ciò che forse domani ci potremo esimere da fare. È un sistema.

Non possiamo, direi, senza sacrilegio parlar del signor Lamartine senza una parola d'elogio sulla sua eloquenza. Vi farò dunque notare che dire al general Cavaignac: « la vostra politica è separata dalla mia per tutta la spessezza delle Alpi. » è un'espressione magnifica, degna di un gran pittore politico.

— Parigi, 15 *marzo*. — La tornata di ieri fu notevole per un singolarissimo incidente: il sig. Marrast ha arrischiato di non essere rieletto presidente. Al primo giro dello scrutinio, gli sono mancati 51 voti per ottenere la maggioranza. Il signor Dufaure gli andava ben da presso; gli altri voti erano ripartiti tra i signori Grevy e Billault.

Al secondo giro il sig. Marrast ha riconquistata a pena la maggioranza, che sorpassò solamente di 28 voti.

Furono i montagnardi che gli fecero il mal tiro di ricusargli i loro suffragi, e li diedero specialmente al sig. Grevy. La Montagna non ha molto a lagnarsi del signor Marrast, ma ella è tanto esigente! L'onorevole presidente non avea richiamato all'ordine il signor Deville, il signor Brives e due o tre altri, nella famosa seduta in cui erano state approvate le spese pel fasto del presidente? Non avea egli votato, come la destra, pei 50,000 fr. al mese? Il puritanismo dei Montagnardi non gli tien conto di nulla, nè anche di codesta necessità che non permetteva ai relatori della costituzione di dare a se stessi una vergognosa mentita. Fu dunque una lezione che gli hanno voluto dare i suoi incomodi amici. Ei ne profitterà, non foss'altro, per accorgersi che sarebbe un pagare a troppo caro prezzo certi voti, quando convenga ottenerli a prezzo del suo onore d'uomo politico.

Tutto è strano ed inesplicabile nella situazione che attraversa *in extremis* l'Assemblea. Ella commette molti sbagli, ma in generale, quando la quistione è grave e decisiva, essa vota con risolutezza e buon senso. E come va che codesta maggioranza, la quale manca di tatto quando trattasi di cose, non appare mai quando trattasi di persone? L'Ufficio intero appartiene alla Opposizione; esso vota turchino quando la maggioranza vota bianco. È questo un fatto che tutti sanno, ma il cui senso sfugge a tutti. È una sciarada dello scrutinio segreto, della quale noi cercheremo d'indovinare la parola. (*Corrisp.*)

— I repubblicani russi, i quali appoggiano con tutta la forza dei loro polmoni il nuovo articolo della commissione, non mascherano molto la loro intenzione e il loro scopo. Essi vonno disorganizzare l'armata, abolire la sciabla, vendicare in un punto la disfatta di giugno e preparare le vie a nuovi tentativi, i quali, questa volta avrebbero ad avere miglior sorte.

La situazione dei demagoghi riguardo all'armata è veramente incredibile. Essi dicono, a chi vuol loro credere, e stampano sfrontatamente nei loro giornali, che l'armata è per essi, che dalla testa in fuori è socialista. Ed appena si presenta un'occasione di giocare un mal tiro all'armata, essi vi si adoperano con tutto quello zelo accanito ch'è loro proprio.

Quest'odio sempre pronto a scoppiare è per l'armata un titolo di onore, poichè essa confonde le odiose calunnie dei demagoghi. No, l'armata non ha coi predicatori di anarchia alcuna aderenza, no, in tutte le fila, dal soldato al generale, essa non ha addetti alle dottrine del disordine e della sovversione. Stanno i suoi atti a provare le sue simpatie e le sue invincibili ripugnanze. Se mancassero i di lei atti, basterebbero le testimonianze delle fazioni, le quali non lasciano sfuggire nessuna occasione per darle prova della loro diffidenza, del loro rancore, della loro collera. (*Corrisp.*)

ALEMAGNA. — Francoforte, 11 *marzo*. — Nella seduta di quest'oggi dell'Assemblea nazionale, il presidente Simson dava lettura della seguente proposizione di Welker.

« L'Assemblea costituente tedesca considerando la grave situazione, in cui si trova presentemente la patria, decide:

1. Che in presenza di rumori, che corrono d'una protesta straniera contro la costituzione, che sta per adottare l'Assemblea, il Parlamento esprima altamente la sua indegnazione contro un tentativo che tende a violare il diritto più sacro dei popoli liberi ed inviti l'Alemagna a levarsi come un sol uomo, quando le si volesse rapire la nazionalità (*applausi generali*).

2. L'Assemblea decida, che si adotti prontamente la costituzione, come venne redatta dalla Commissione e che ogni riforma di essa sia riservata alla prossima dieta regolare.

3. La dignità d'imperatore ereditario sia conferita al Re di Prussia.

4. Tutti i principi tedeschi sono invitati ad associarsi a questa deliberazione, e a concorrere con tutti i mezzi possibili all'esecuzione di essa.

Welker sale alla tribuna per isviluppare la sua proposizione (*agitazione generale*).

Signori, io non voglio domandare, che voi accettiate subitamente la mia proposizione, che anzi io bramo che voi non prendiate alcuna decisione prima di otto giorni. Io risponderò prima di tutto a coloro, che vorrebbero accusarmi di inconseguenza.

Quando io ho parlato contro la dignità imperiale ereditaria non sono stato guidato da alcun odio contro la Prussia, nè da alcuna preferenza verso l'Austria. Io ebbi solamente avanti agli occhi l'unità della nostra patria.

Io non voleva, che con una imprudente misura si recasse alcun danno all'unità. Io non ho mai sperato sulla politica del gabinetto austriaco, perché non credo in alcun gabinetto (*applausi alla sinistra*). Ma ho pensato, che fosse mio dovere d'impedire, che la nostra patria venisse divisa. Io ho pensato di non dovere ammettere una misura così importante, prima che tutti i mezzi non fossero esauriti; io ho voluto aspettare sino a questo momento, senza credere alle continue note diplomatiche. Ora invece, credo, che tutti i mezzi, siano esauriti, e che l'ultimo momento sia venuto. Egli è manifesto, che l'Austria non vuol riunirsi al nostro Stato federativo. Gli avvenimenti sono conosciuti, il tempo c'incalza, fa d'uopo riunire il resto dell'Alemagna in una federazione tanto più forte e stretta (*applausi al centro*).

Volgendo gli occhi verso i miei amici, io vedrò probabilmente sulle loro labbra un sorriso, un sorriso di trionfo, perchè primi indovinavano quello che era giusto. Siatene pure fieri, egli è così, ma permettete pure a me, d'essere più fiero d'aver propugnato con tutte le mie forze questo [illegible]. Perchè ora siamo definitivamente convinti d'aver procurata con tutti i mezzi possibili l'unificazione dell'Alemagna. (*G. U.*)

Francoforte, 12 *marzo* — L'agitazione, che nella seduta di quest'oggi regnava in tutti gli animi è indescrivibile. Ognuno comprende, che l'ora della risoluzione è venuta, e che fra pochi giorni dovrà essere deciso il destino dell'Alemagna. La notizia dello scioglimento della Costituente di Kremsier è giunta inaspettata in Francoforte. Gli stessi deputati austriaci se ne sono mostrati maravigliati, e si dice anzi, che Schmerling abbia per questo mandato le sue dimissioni di plenipotenziario, al gabinetto d'Ollmütz. L'Austria colla sua Costituzione antifederativa ha perduta per sempre la sua influenza in Germania. Forse conterà ancora di conservarla per mezzo della diplomazia, ma noi non crediamo, che l'imbecillità politica della Prussia giunga a tal punto da farsi stromento dell'ambizione dell'Austria. Conterà forse l'Austria sulle armi della Russia, ed allora l'Alemagna sarà costretta a fare una guerra d'indipendenza e nazionalità. — Sono arrivati in Francoforte Löhner, e molti altri deputati fuggiaschi da Kremsier.

Hannover, 9 *marzo* — Il nostro ambasciator Russo in compagnia d'un'altro legato straordinario Russo partiva ieri per Francoforte. Si dice, che essi debbano portare al vicario un dispaccio del gabinetto di Pietroborgo sull'intervento Russo in Transilvania. Se questo non fosse lo scopo del viaggio, è tuttavia una cosa molto importante, che la Russia entri in commercio diplomatico con Francoforte. (*G. U.*)

Schleswig Holstein, 6 *marzo* — Io non sono ancora in caso di darvi definitive notizie sulla nostra quistione, ma essa ora è entrata in una difficile crisi. Voi vi ricorderete, che la Prussia, dopo la denunzia dell'armistizio, si mostrava officialmente speranza, di conchiudere una pace colla Danimarca. La Prussia fu cullata in questa speranza; e credeva veramente di poter finire questa quistione, ma invece ora s'accorge d'esser stata ingannata dalla diplomazia, e di trovarsi in una terribile posizione. La Danimarca guidata dal gabinetto Russo, ed Austriaco, operava molto fortemente contro la Prussia. La Danimarca ora è protetta apertamente dall'Austria, che dichiarava al gabinetto di Berlino, che nella quistione tedesca conterebbe d'avere per mezzo della Danimarca, suoi alleati i due ducati. La Prussia se non amministrativamente, almeno politicamente avea sempre dominato nel nostro paese, e nelle quistioni di marina avea avuta più volte la preponderanza. L'Austria per paralizzare questa influenza della Prussia, conchiudeva secretamente un'alleanza colla Danimarca, e questo è uno dei tanti tradimenti, che ha commesso in questi ultimi tempi il gabinetto di Vienna. (*G. U.*)

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Contin. della tornata del 17. Tornata del 18 e del 19.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Ceppi. Io non m'oppongo alla proposizione nel modo in cui venne modificata, ma fo osservare ai miei colleghi che la nostra posizione non è eguale a quella degli altri deputati, in quanto che noi saremmo incaricati in certo qual modo di un ufficio, per così dire, odioso, perchè noi dovremmo portar la cosa sul punto della maggior difficoltà. Però se tale è l'intenzione della Camera, io non mi rifiuterò mai a quello che la medesima sarà per decidere.

Presidente. Prego il signor deputato Rosellini a formolare la sua proposta, perch'io possa metterla ai voti.

Michelini G. B. La proposizione dell'onorevole deputato Rosellini, come sta formolata presentemente, darebbe a credere che la sola Commissione delle finanze abbia questo diritto di fare interpellanze, mentre la Camera non ignora che questo diritto appartiene a tutti i membri che la compongono. Mi pare pertanto che si potrebbero sopprimere le parole *dalla Commissione di finanze*, perocchè ritengo che ogni deputato ha diritto di fare interpellanze.

Quanto poi alla Commissione di finanze la si potrebbe incaricare, udita la risposta del signor ministro, di quel mandato che la Camera crederà opportuno.

Lione propone che la Commissione sia unicamente incaricata di fare una relazione sul vero stato in cui trovansi le finanze (*rumori*), in seguito alla quale sarebbe lecito a chiunque il dirigere quelle interpellanze che crederebbe opportune.

Mellana. Io proporrei di aggiungere questa parola: « la Commissione *specialmente* si incaricherà ecc. »

Broglio crede che la Camera dovrebbe respingere qualunque emendamento, il quale avesse lo scopo di salvare ai deputati un diritto che nessuno pretende mettere menomamente in dubbio, e che per conseguenza rimane fuori di qualunque contestazione.

Moia. Io prendo la proposizione Rosellini in tesi generale, ed aderisco a quanto ha detto il deputato Ceppi. Mi pare che l'intenzione del deputato Rosellini nel fare la sua proposizione fosse questa: che la Camera prima di passare alla discussione dell'imprestito coatto, avesse un'idea esatta e precisa dello stato delle nostre finanze. Ora appare chiaramente che niuno può dar meglio del ministro stesso delle finanze questo conto esatto della nostra situazione finanziaria; per conseguenza se la Camera vuol udire questa relazione generale, può fissare un'adunanza in cui il ministro delle finanze sarà invitato a dare questi schiarimenti generali. Il voler incaricare una Commissione di studiare unicamente col ministro la situazione delle nostre finanze, parrebbe che includesse l'idea di fare un'inchiesta. Ora questo caso non può presentarsi, se non quando la Camera non essendo soddisfatta delle dichiarazioni fatte dal ministro, ed avendo il dubbio che le finanze non siano state bene amministrate, o che potrebbero esserlo meglio, incaricasse una Commissione di addentrarsi meglio nella questione speciale per poi riferirne. Io credo che non vi sarebbe nessun inconveniente (nemmeno in seduta pubblica), a che il ministro ci dasse una situazione delle finanze (*No! No!*). Del resto io credo che il miglior giudice della convenienza d'una seduta pubblica o secreta sia il ministro stesso delle finanze; egli che ha questa relazione da fare, deve sapere se sia convenevole il farla in pubblica, o in privata adunanza, del resto io ripeterò quanto ha detto il deputato Ceppi, che la Camera vuol avere un'idea esatta e precisa dello stato delle nostre finanze, e invito il sig. ministro a farne una relazione

Il presidente legge l'emendamento Moja seguente:

« La Camera nel giorno da fissarsi si unirà in Comitato secreto per udire dal ministro delle finanze una relazione compiuta dello stato delle finanze, e prima della discussione del progetto di legge sopra l'imprestito coatto. »

Dopo breve discussione tra i signori *Mellana* e *Leone*, che propongono emendamenti non accettati ed i signori *Rosellini*, *Ricci*, *Bianchi*, e *Moja*, posto ai voti l'emendamento Moja è adottato.

Rimane quindi fissato che la Camera determinerà il giorno di queste comunicazioni, che sarà terminata la discussione del progetto d'imprestito volontario.

È all'ordine del giorno la discussione sul medesimo.

Dopo alcune osservazioni del sig. Siotto-Pintor su di un errore di stampa incorso nella legge di sicurezza pubblica, il sig. Reta sale alla bigoncia e legge la seguente proposta di un indirizzo alla nazione del deputato Mellana

Concittadini!

I vostri rappresentanti confortarono il Governo a rompere gli indugi e a bandire la guerra

L'onore e la necessità lo richiedevano

Al voto della nazione rispose degnamente il Governo. L'armistizio che ci curvava la fronte è disdetto. La speranza e la gioia rinascono in tutti i cuori.

Il magnanimo Re, sempre primo ai sacrifizi, sta in mezzo alle nostre falangi, che forti per numero, per disciplina e per entusiasmo, si apprestano a combattere l'eterno nemico d'Italia.

Molti secoli d'oppressione ci hanno legata un'eredità di vendetta, noi l'abbiamo raccolta, e la nazione non deporrà le armi finchè tutta non sia libera la terra che Iddio le concesse. E l'Italia sarà, perchè nulla è impossibile ad un popolo che combatte per esistere. L'Ungheria, che vincente ci tende la mano, lo dimostra

In nome vostro abbiamo promesso per sostenere la guerra gli estremi sacrifizi. Noi sapremo compiere la sacra promessa, perchè voi, o cittadini, intendete al pari dei vostri rappresentanti che agli Italiani non è più dato trovar riposo fuorchè nella vittoria. Questi sacrifizi facciamoli subito e grandi perchè riescano più lievi e più pronta la vittoria. Certo ad ottenerli non troveremo ostacoli, ma ove alcuni ne incontrassimo, noi sapremo infrangerli.

La guerra è omai la nostra vita, il pensiero, il grido di tutti. Questo grido non lascia sentire i privati dolori, ma la patria ne tien conto, e sarà larga di compensi a coloro che avranno sofferto

Concittadini! sui nostri prodi, che devoti alla patria incontrano animosi i pericoli della battaglia, veglieremo con sollecitudine e con affetto di fratelli e di padri: i nostri provvedimenti precorreranno i loro bisogni e i loro desiderii; alle forti opere loro risponderà degnamente la perenne gratitudine della patria

Concittadini! tutti gli Italiani entreranno nella lotta comune: a noi spetta l'onore dell'avanguardo; compiamo il debito nostro, compiamolo al cospetto della civile Europa, che attonita contempla lo spettacolo di un piccolo Stato che sorge e non conta i nemici.

« Facciamo che essa ci debba ammirare! »

Posto ai voti, è approvato

La parola è ora al deputato Cabella per riferire sugli emendamenti stati proposti alla legge del prestito volontario.

Cabella, relatore. Signori, la Commissione incaricata di riferire sul progetto dell'imprestito volontario aveva proposto all'accettazione della Camera il progetto di legge tale quale era stato presentato dal Ministero; ed essa porterebbe forse ancora opinione che quello fosse il miglior partito per uscire più presto da una posizione difficile. Ma piacque alla Camera di affidarle l'incarico di esaminare tutti gli emendamenti che erano stati proposti, e principalmente quelli dell'onorevole signor Riccardi, i quali parevano recare al progetto delle modificazioni radicali. La Commissione per eseguire questo incarico chiamò nel suo seno l'autore degli emendamenti, e questi non solo comunicò tutte le modificazioni ed aggiunte che aveva intenzione di proporre, ma ancora ne diede ampie e lucide spiegazioni: e veramente allora la Commissione ebbe a persuadersi, che i suoi emendamenti tendevano a cangiare in molte parti il sistema proposto dal ministro. Essi erano diretti a far dell'imprestito volontario, piuttosto un'emissione di rendite, tendente ad attirare i fondi dei capitalisti e la speculazione, piuttosto che a fondare un vero sistema d'imprestito volontario, il quale invitasse i capitali nazionali a versarsi più presto, che non si possa fare coll'imprestito coattivo, nelle casse dello Stato.

La Commissione si penetrò facilmente della giustezza di quest'idea, di dover fare invito ai grossi capitali ed alla speculazione; ma però credette di dover mantenere al progetto il carattere d'imprestito volontario, e ciò per due ragioni principalmente: la prima, che nelle condizioni politiche, non solamente del nostro Stato, ma di tutta Europa, non credeva che si potesse sperare un pronto e facile concorso di capitali stranieri; la seconda, che non si potevano in nessun modo attraversare le viste del Ministero, d'invitare coloro che saranno un giorno costretti all'imprestito obbligatorio, a versare più presto e con qualche vantaggio i loro capitali nelle casse dello Stato.

Ma per conciliare queste due viste, da un lato l'invito agli speculatori, dall'altro l'invito a coloro che saranno tassati coattivamente, bisognava adottare entrambi i sistemi e conciliarli insieme; quindi ne nasceva la necessità di rifondere il progetto del Ministero e di proporne un altro, il quale, se conserva molte parti del progetto ministeriale, è per altra parte affatto nuovo

Il progetto di legge che vi presenta per conseguenza la Commissione, racchiude due parti distinte; la prima consiste in un imprestito volontario per mezzo di emissione di obbligazioni di lire mille, pari a quelle create col regio editto del maggio 1834; e questa è la parte della legge che si dirige principalmente ai grossi capitalisti; la seconda poi consiste in un imprestito volontario per emissione di cedole, e questa è più propriamente diretta a coloro che devono poi un giorno essere costretti a versare i loro capitali nell'imprestito.

Ecco dunque in qual modo la Commissione ha creduto di conciliare questi due sistemi.

(*Segue il progetto di legge, che riprodurremo domani emendato dalla Camera*).

La discussione del medesimo è posta all'ordine del giorno seguente.

Rocca relatore sale alla ringhiera e riferisce su di una petizione con cui un certo signor Zamponi si duole d'esser stato pubblicamente aggredito sulla piazza del Tempio in Sardegna e chiede giustizia.

La Commissione ne propone l'invio al ministro di grazia e giustizia.

Siotto-Pintor coglie da ciò occasione per discorrere di certe condizioni della Sardegna, della poca giustizia che vi si esercita, e della somma necessità di andare al riparo di abusi di poteri incomportabili oramai colla civiltà presente; e conchiude con raccomandare caldamente al ministro la petizione.

La Camera non essendo più in numero si procede nuovamente all'appello nominale per conoscere coloro che hanno avuto troppa fretta d'andarsene pe' fatti loro.

L'adunanza è quindi sciolta alle 4 e 1/4.

Tornata del 18.

Lettura del verbale. Sunto di petizioni. Lettera del signor Alceo Feliciani. Discussione sul progetto di legge della Commissione relativo ad un imprestito volontario. Approvazione.

La seduta è aperta all'una e 3/4.

Letto il processo verbale non è immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Si dà lettura del sunto delle petizioni. Il presidente dà quindi comunicazione della lettera seguente.

Il sottoscritto ha l'onore di partecipare alla S. V. Ill.ma qual presidente degnissimo di questa illustre Camera come l'Assemblea degli Stati romani, pronta sempre ad esprimere la sua riconoscenza per le azioni patriottiche e generose, nella tornata del 10 corrente sulla proposta del cittadino Rusconi, ministro degli affari esteri, decretò all'unanimità, e fra sinceri e fragorosi applausi un atto di ringraziamento a codesta Camera per la inserzione e successiva votazione del sesto paragrafo dell'indirizzo dei deputati in risposta al discorso della corona.

I sentimenti di amicizia e fratellanza in quello espressi sono ai popoli degli Stati Romani un pegno sincero di nodi di amicizia e di fratellanza che in breve li uniranno più strettamente ai popoli di questo regno, e che i loro sforzi pel conseguimento dell'indipendenza italiana saranno per riuscire accetti a coloro che la iniziarono sì alacremente, e la sostennero ora con tanta potenza di mezzi.

Il sottoscritto nel momento che fa alla S. V. Ill.ma siffatta partecipazione la prega volersi degnare di rendere nota all'onorevolissima Camera il voto dei confratelli di Roma, ed aggradire le assicurazioni di alta stima colla quale il sottoscritto ha il vantaggio di protestarsi

Alceo Feliciani

Alcune petizioni vengono dichiarate d'urgenza. È all'ordine del giorno la discussione sul nuovo progetto di legge della Commissione relativo alla proposta presentata dal ministro di finanze per un imprestito volontario.

Il presidente propone che non si sciolga l'adunanza prima che la legge sia votata. Dopo lunga discussione agitatasi su varii emendamenti proposti, specialmente tra i deputati Santa Rosa, Paleocapa, Cabella, Ratazzi, Demarchi, Broglio, Bertrand, Rosellini e Ricci, il progetto fu emendato ed approvato nel modo seguente:

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. È aperto un prestito volontario a favore delle finanze dello Stato

Questo imprestito potrà farsi in due modi, cioè: per acquisto di obbligazioni dello Stato del valor nominale di lire mille ciascuna, e per acquisto di cedole del debito pubblico redimibile del minimum di lire cento.

Titolo I. — *Delle obbligazioni dello Stato.*

Art. 2. Il ministro delle finanze è autorizzato ad emettere nella forma voluta dalle vigenti leggi, tante obbligazioni dello Stato al portatore, di lire mille ciascuna di valore nominale, quante ne saranno richieste a tutto il giorno quindici del prossimo aprile, non però oltre la somma totale di trenta milioni.

Queste obbligazioni saranno emesse sulle stesse basi e nella stessa forma di quelle create col regio editto 27 maggio 1834.

Art. 3. Ciascuna di dette obbligazioni porterà l'annuo interesse di lire quaranta, pagabile per semestre, oltre il diritto ai premii stabiliti nell'articolo seguente.

Art. 4. Per questo debito, e fino alla sua totale estinzione, sarà fatta un'assegnazione sul prodotto dei tabacchi di una somma eguale al sei per cento del capitale nominale, da impiegarsi per la concorrente del quattro per cento nel pagamento degli interessi, e per la concorrente del due per cento nella estinzione delle stesse obbligazioni ed in premii, da regolarsi per mezzo dell'estrazione a sorte, in tutto a norma del suddetto regio editto 27 maggio 1834.

Art. 5. Il prezzo delle obbligazioni come sopra create è stabilito nella somma di lire settecento venti per ciascuna obbligazione.

Questo prezzo dovrà essere versato nelle tesorerie provinciali in due rate eguali, cioè: metà a tutto il 15 del prossimo aprile, e metà a tutto il 15 maggio prossimo venturo.

Art. 6. Coloro che vorranno concorrere in questo modo al prestito volontario, dovranno dichiarare a tutto il giorno 15 del prossimo aprile il numero delle obbligazioni che vogliono acquistare, pagando contemporaneamente la metà del prezzo sopra stabilito, ed assumendo l'obbligo di pagare l'altra metà nel termine sovrascritto.

Questa dichiarazione dev'essere fatta alle Tesorerie provinciali, secondo il modulo che verrà annesso alla pubblicazione della presente legge.

Art. 7. Coloro che non pagheranno la seconda rata alla precisa scadenza sopra stabilita, perderanno il diritto alle obbligazioni dello Stato, e conseguiranno soltanto una rendita eguale al 5 per cento della somma effettivamente sborsata.

Art. 8. La decorrenza della rendita delle obbligazioni daterà dal primo del prossimo aprile.

Coloro per altro che verseranno l'intiero prezzo delle obbligazioni all'atto della loro dichiarazione, e coloro che anche versando all'atto della dichiarazione la sola prima rata avranno però concorso a versare nell'Erario i primi dieci milioni effettivi, avranno diritto alla decorrenza della rendita dal primo gennaio del corrente anno.

I versamenti fatti nel giorno in cui si compierà l'incasso dei primi dieci milioni effettivi, godranno tutti del benefizio della rendita dal 1 gennaio scorso, quando anche la detta somma ne fosse ecceduta.

Art. 9. Per il pagamento della rendita del trimestre gennaio, febbraio e marzo saranno spediti appositi vaglia pagabili alla scadenza del primo semestre.

Art. 10. I vaglia del prestito volontario aperto col Regio Editto 23 marzo 1848 saranno ammessi coi relativi interessi in pagamento della seconda rata del prestito, fino a concorrenza del quarto della intera somma dovuta.

Art. 11. I titoli delle obbligazioni saranno rimessi agli acquirenti all'atto del pagamento della seconda rata.

Riguardo a coloro che pagheranno l'intero prezzo all'atto della dichiarazione, i titoli delle obbligazioni verranno loro rimessi entro la seconda quindicina del prossimo aprile.

Art. 12. Le obbligazioni acquistate in forza della presente legge saranno imputabili per il loro valore nominale nelle quote delle quali l'acquirente potrà essere gravato nel prestito obbligatorio, di cui fu presentato il progetto alla Camera de'deputati nella tornata del 16 marzo, o in qualsivoglia altro prestito obbligatorio.

A questo effetto, e perchè i contribuenti possano giustificare il loro concorso nel prestito volontario, riceveranno dal tesoriere provinciale un doppio della dichiarazione da loro fatta secondo il disposto dell'art. 6.

E ciò senza pregiudicio degli altri documenti che fossero a suo tempo giudicati necessarii per la prova del pagamento.

Titolo II. — *Delle cedole del debito redimibile.*

Art. 13. Il ministro di finanze è autorizzato ad emettere nella forma voluta dalle vigenti leggi tante cedole del debito pubblico redimibile, al portatore, o nominative, quante ne saranno richieste a tutto il 15 aprile prossimo venturo.

Art. 14. Queste cedole produrranno una rendita di lire cinque per ogni lire cento di valore nominale.

Il valore nominale d'ogni cedola non potrà essere minore di lire cento

Le cedole di somma maggiore dovranno sempre essere multiple di lire venti.

Art. 15. Per il debito che risulterà dalle cedole emesse, e fino alla sua totale estinzione, sarà fatta un'assegnazione sul prodotto dei tabacchi di una somma eguale al sei per cento del capitale nominale, da impiegarsi per la concorrente del cinque per cento nel pagamento degl'interessi, e per la concorrente dell'un per cento nell'estinzione delle stesse cedole per estrazione a sorte, mediante il rimborso del loro valore nominale, se il loro corso è eguale o superiore al pari, o in via di compra a favore delle finanze, se il corso è inferiore al pari.

Art. 16. Il prezzo di queste cedole viene stabilito a lire settantadue per ogni lire cento di valore nominale.

Questo prezzo dovrà essere versato nelle tesorerie provinciali nelle rate e nei termini dell'art. 5 della presente legge.

Art. 17. La emissione di queste cedole, in quanto al modo e tempo delle dichiarazioni, al pagamento del loro prezzo, alla decorrenza della rendita, alla remissione dei titoli, ed alla loro imputazione nell'imprestito obbligatorio è regolata in tutto nel modo prescritto dagli art. 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 13 della presente legge.

La decorrenza della rendita dal primo gennaio scorso a mente dell'art. 8 sarà goduta dagli acquisitori delle cedole che ne avranno versato l'intero prezzo all'atto della dichiarazione, o che avendo versato all'atto della dichiarazione la sola prima rata, avranno però contribuito a versare nell'erario i primi due milioni effettivi.

Titolo III. *Disposizioni generali*

Art. 18 Nel giorno 15 del prossimo aprile la quantità tanto delle obbligazioni dello Stato, quanto delle cedole del debito redimibile, emessa in virtù della presente legge, resterà irrevocabilmente determinata.

Art. 19. I termini prescritti dalla presente legge sono perentorii, e non potranno essere in verun modo prorogati.

Art. 20. Le assegnazioni sul tributo prediale prescritte negli art. 4 e 15 saranno fatte appena sia determinata la quantità delle obbligazioni e delle cedole, e si conosca perciò il montare del loro rispettivo capitale nominale.

Si procede allo squittinio segreto per appello nominale sulla intera legge.

N. de' votanti	121
Maggioranza	61
Favorevoli	113
Contrarii	8

La Camera adotta.

Ordine del giorno per domani. — Discussione sulla legge di pubblica sicurezza proposta dal ministro dell'interno.

Tornata del 19.

Lettura del verbale. Lettera del presidente della Costituente di Roma. Sunto di petizioni. Il deputato Tuveri che vorrebbe parlare del Saggiatore e di Gioberti, e non può. Ordine del giorno. Discussione generale sul progetto di legge di pubblica sicurezza. Discorso del deputato Mollard. Chiusura della discussione generale. Discussione sul 1

articolo. Emendamento del deputato Buoncompagni. Discorso in proposito Sotto emendamento Brofferio. Sviluppo. Rigetto di questo. Approvazione del primo. Proroga dell' adunanza

La seduta è aperta all'una e 3/4

Si legge il processo verbale della seduta precedente che viene approvato

Si dà quindi comunicazione della seguente lettera del presidente della Costituente di Roma cui va unita la votazione di ringraziamento dell'Assemblea stessa al Parlamento subalpino

« Quantunque non sia a dubitare che a voi per le pubbliche stampe sia pervenuto l'indirizzo che a tutti i popoli ha fatto l'Assemblea costituente romana, pur io mi chiamo fortunato nel mandarvene alquante copie, sicuro che diffuse per vostra cura troverà dovunque quella lieta accoglienza che un popolo novellamente tornato alle civili libertà, spera da un altro che è pure italiano, e che come fu primo a provare allo straniero colla forza delle armi la volontà d'Italia, non sarà secondo nel dì della riscossa (e non sia questo lontano) a sperimentare la gloria dei perigli del finale trionfo.

Con ogni stima ecc

Il Presidente GALLETTI

E quindi letto il consueto sunto delle petizioni.

Tuveri. Comincia un discorso, dalle di cui prime parole tosto si arguisce che vuol pigliarsela col deputato Vincenzo Gioberti assente dalla Camera, e mostra di trarne pretesto ed argomento dal suo nuovo giornale il *Saggiatore.* L'interpellante è interrotto da rumori di riprovazione.

Voci generali. L'ordine del giorno, l'ordine del giorno.

Presidente. L'ordine del giorno essendo domandato, domanderò se sia appoggiato.

Presidente. Essendo appoggiato lo debbo porre ai voti.

Tuveri. Io invoco il rispetto della libertà della parola; non si sa ancora che cosa io voglia dire, e si vuole impedire che io parli: io invoco la libertà della parola.

Presidente. La Camera ha adottato l'ordine del giorno che è stato chiesto su questo proposito; si aveva diritto di proporlo, e la Camera aveva diritto di adottarlo

Bargnani. È onorevole il sentimento della Camera, che ha domandato l'ordine del giorno, per aver udito da un nostro collega alcune parole contrarie ad altro membro della Camera, il quale è distintissimo per cuore ed ingegno, ed uno degli uomini più rispettabili d'Italia. Ma io domando alla Camera se non si debba accordare la parola a un deputato almeno fino a che non siasi veramente conosciuto lo scopo del suo discorso?

Qualche deputato. Sì, sì.

Presidente. Non si può più rinvenire su questa quistione dacchè la Camera ha votato l'ordine del giorno; però se questa nuova proposta fosse appoggiata, io dovrei metterla ai voti

Moja. La Camera ha udito che il preopinante voleva parlare di Gioberti, e del suo giornale il Saggiatore; la Camera decise di non voler udire a parlare nè di Gioberti nè del suo giornale.

Tuveri. Io intendo metterlo in stato di accusa

Presidente. Se vuol fare una proposizione deve farla formalmente e non in questo modo.

Rossetti. Domando la parola.

Mi pare, che la prova non sia stata abbastanza evidente; chiederei perciò la controprova.

Presidente. La controprova sarebbesi dovuta chiedere subito; ora non è più tempo.

Moja. La Camera quest'oggi doveva trattare un oggetto importantissimo, una legge che richiede una seria discussione; io la invito adunque a non divertire la propria attenzione a cose che non interessano il ben pubblico . . . . (*Segni di adesione*)

Presidente. Il deputato Fraschini ha la parola.

Fraschini. Il proponente ci ha già fatto sentire l'oggetto della sua proposizione.

Io mi appello al regolamento. So che qualunque deputato può manifestare la sua opinione liberamente, e può fare quelle proposizioni che meglio gli aggradano. Ma quando si tratta di proposizione, deve farla per iscritto, e presentarla alla presidenza per essere esaminata negli uffizi e, se vi consentono, discussa. Conseguentemente io invoco il regolamento; sostengo che senza togliere al deputato la facoltà che ha di fare la *proposizione* che ha accennata, non sia il caso di udirla presentemente, massime essendovi cose ben più importanti a trattare.

Tuveri. Credo che questo non serva pel caso in cui un deputato vuol mettere in istato di accusa uno che ha ingiuriata la Camera (*oh! oh! oh!*).

Presidente L'ordine del giorno porta la discussione della legge di pubblica sicurezza.

Dà lettura del progetto di legge del Ministero.

Rocca troverebbe meglio che il presidente leggesse quello della Commissione, e ne fa la proposta.

Il presidente domanda al Ministero se consenta alla nuova redazione della Commissione

Tecchio, ministro dei pubblici lavori, il quale si trova solo sul banco dei ministri, risponde per tutti affermativamente.

Dopo ciò il presidente comincia da capo la lettura del progetto, e va fino all'ultimo articolo.

Chiede se la Camera desidera di dichiararsi in seduta permanente fino a che la discussione sia terminata

Molti. no, no, e *molti,* sì, sì

Alcuni deputati savoiardi osservano non essere la cosa troppo costituzionale; si tratta di una legge di troppa importanza, perchè abbia ad essere votata con tanto precipizio.

Il presidente risponde che il regolamento non parla di ciò; essere quindi in facoltà alla Camera di attenersi a quel partito che meglio desidera.

Continuano le proteste e contro-proteste

Alcune voci. Si faccia presto! presto! subito!

Il presidente pone ai voti il sì, od il no.

La Camera ha deliberato di rimanersi in seduta permanente; finchè sieno votati gli articoli dal primo all'ultimo (*manifesti segni di gioia dalla parte sinistra, e un po' di rumore dalle altre*).

È aperta la discussione generale.

Il sig Reta sale la bigoncia, e vi legge in tono cattedratico un lungo discorso, in cui prova fra le altre cose, che la legge va votata, perchè il bisogno c'è, mentre vi sono molti *retrivi,* i quali hanno in volto la maschera della costituzione, e sotto questo usbergo. . . non si sa bene di quali orribili attentati saranno capaci. Del resto conchiude con osservare, che il biasimo, col quale fu la legge in quistione colpita da qualche *organo* del partito *conservatore*, avvalora le ragioni. . . (*Qualche deputato sbadiglia*).

Appena il signor Reta ebbe finito, cominciò il deputato *Decastro* che combattendo con plauso alcune parti della legge, ne approvò certe altre con osservazioni che destarono qualche segno di riprovazione. Vi rispose il relatore della Commissione signor Siotto. Dopo alcune parole del deputato Pansoya, salì la tribuna il deputato *Mallhieu*, che con applaudito discorso provò gl' inconvenienti più notevoli della legge proposta, e più l' inconseguenza di certi deputati che combatterono disperatamente un progetto consimile quando erano deputati, ed or lo promuovono sui loro seggi ministeriali di gran lunga più pernicioso alla libertà delle nostre istituzioni.

Spalla svolge più ampiamente ancora alcuni argomenti toccati dai preopinanti. *Caminale,* dopo aver fatto sapere alla Camera che il signor Costantino Reta è suo amico, se la piglia anche esso coi retrogradi, ed invoca come salutare beneficio la sanzione del progetto in questione

Chenal lo combatte, destando tratto tratto manifesti segni di approvazione.

Mollard. Messieurs. Dans la grave question qui vous est soumise, il est au moins un point certain et incontestable même pour le cabinet qui en fait un aveu sincère, c'est que la loi qu'on propose à votre sanction, porte atteinte au Statut fondamental, qu'elle en est au moins une restriction patente; il s'agit maintenant d'en verifier toute l'étendue.

Pour celà je demanderai d'abord quel est le but du Statut Il consiste principalement à définir avec précision les droits fondamentaux de tous les citoyens, à les garantir contre toute entreprise individuelle et surtout à les mettre à l'abris du pouvoir absolu

Quels sont ces droits?... Les principaux consistent: 1. dans la liberté individuelle garantie part l'art. 26 du Statut: 2. dans l'inviolabilité du domicile garantie par l'art. 27; 3. dans la liberté absolue de la presse garentie par l'art. 28; 4. dans le droit de réunion garanti par l'art. 32, le tout d'une manière expresse et absolue.

Je ne m'arrèterai pas à vous démontrer la justice de ces dispositions, car elle ne sont que l'expression de la loi de nature, contre laquelle aucune institution humaine ne peut prévaloir; je vous demanderai seulement comment il a pu arriver que des hommes de cœur ayent pu se laisser arracher ces précieuses facultés pendant de nombreuses années, et s'il est possible qu'une fois connues, ils puissent consentir à se les laisser soustraire pendant un seul instant.

Eh bien, messieurs, ce que l'on peut à peine croire, le projet de loi qui vous est soumis, le réalise. L'art. premier donne au Gouvernement le pouvoir absolu illimité, oui, messieurs, je le répet pour que vous le remarquiez bien, *le pouvoir absolu illimité* de procéder à des visites domiciliaires quelconque, à l'arrestation personnelle de qui que ce soit, car personne n'est excepté, notez le bien. Par là il est de toute évidence qu'il anéantit, temporairement, se vous le voulez, les art. 26, 27 du Statut, qu'ainsi la liberté individuelle, l'inviolabilité du domicile n'existent plus.

Les articles 3, 4, 5, 6, anéantissent également les articles 28 et 32 du Statut, et conséquemment la liberté de la presse, le droit sacré de réunion

Ces articles vont encore plus loin que vous le pensez. Des lorsqu'ils ne font aucune distinction, aucune limitation, aucune exception, ils affectent tous les citoyens du royaume sous aucune exception; il n'en est pas un seul qui ne puisse subir une visite domiciliaire à toute heure, une arrestation personelle aumoment même où il vaquerait à un service public. Ils frappe d'une manière absolue la presse, ce palladium de la liberté qui ne peut pas exister sans elle, et même la proprietée de l'imprimerie qui peut subir une suspension qui équivaut presque toujours à un anéantissement complet Ils atteignent enfin une réunion quelconque, quelqu'en soit le titre et le but public ou privé, conséquemment jusqu'aux réunions de famille, sans même en excepter celles qui auraient pour but le commerce, la prière, ou toute espèce d'exercice civile ou réligieux; il y a plus encore, ils atteignent jusqu'à vos propres reunions, jusqu'à vos personnes, que l'art. 45 du Statut déclare inviolables. Ce qui anéantit encore cet article et peut porter une atteinte grave à l'intégrité même du Parlement, et ce qu'il y aurait de pire encore, ils peuvent paraliser les opérations même de l'armée, car aucun de ses membres par même le général en chef n'est exempt d'une visite domiciliaire, d'une arrestation personnelle.

Et à qui, m.rs, vous proposez-t-on de confier ce pouvoir exorbitant? Au gouvernement, dit le projet, c'est-à-dire a tous les agens du gouvernement, ce qui comprend toutes les personnes de l'ordre giudiciare et administratif qui appartiennent à une branche quelconque du pouvoir executif, conséquemment aux cours d'appel, aux tribunaux, aux juges de mandement, aux simples substituts avocats fiscaux, à tous les agens de la police, aux intendans, aux questeurs, aux assesseurs, syndics, et autres agens subalternes.

Douteriez-vous qu'un tel pouvoir dut être confié à de tels agents? Eh bien! ouvrez le code d'instruction criminelle, vous y verrez que tous ceux que je viens de mentionner ont le pouvoir de faire procéder à des visites domiciliaires et à des arrestations en cas de flagrant délit. Que vous dit maintenant le projet de loi? Que le gouvernement, soit tous les agents qui le composent, a le pouvoir de faire procéder à des visites domiciliares et à des arrestations hors le cas de flagrant délit, conséquemment dans tous les cas possibles, ou plutôt toujours et quand ils le voudront: car la loi ne pose aucune limite réelle à leur volonté absolue à leur libre arbitre; elle ne leur demande que la croyance de l'opportunité ou de la nécessité pour la sureté de l'État.

Pesez bien ces expréssions, messieurs, pour exercer ces pouvoirs extraordinaires on ne demande à ces agents que leur croyance ou plutôt leur seule pensée; mais qui peut être juge de cette croyance, de cette pensée? personne au monde sauf l'agent lui-même: c'est donc en résumé comme, si l'on disait à cet agent; faites arrêter qui bon vous semblera, chassez des États, réleguez dans leurs pays toutes les personnes que vous voudrez bien choisir.

Songez y bien, messieurs, jamais le despotisme n'a créé de tels pouvoirs, jamais l'absolutisme n'a imaginé un moyen aussi dangereux, je ne dirai pas seulement pour les citoyens, mais pour le pouvoir lui-même: en effet sous l'ancien régime tous les agents prénommés n'avaient pas la faculté de faire procéder par leur seule volonté à des arrestations, à des bannissemens, à des rélegations, et ceux qui avaient une telle faculté, devaient au maitre absolu un compte exact de son exercice, et pour solde de ce compte, ils pouvaient trouver une punition qui s'étendait jusqu'à la mort. Le Statut régularisant ces garanties incertaines, comme l'arbitraire d'où elles dérivaient, a défini les droits des citoyens et leur inviolabilité; des loix très sevéres portant l'infamie et la mort ont eté creés contre les agents quelconques qui attentent à ces droits. Eh bien ici, messieurs pleine faculté est donné à tous ces agents de priver tout citoyen de tous ces droits sans la moindre résponsabilité et quelqu'énormité qu'il commette dans l'exercice de cette faculté, je vous defie de la soumettre à une peine quelconque sans tomber dans l'arbitraire, car tous vos efforts echoueront toujours devant cette defense peremptoire; la loi m'accordait la faculté d'agir ainsi dans tous les cas, et en agissant ainsi j'ai cru qu'il y avait opportunité ou nécessité pour la sureté de l'État.

Eh, messieurs, quand on songe aux temps dans lesquels nous vivons, aux dissensions et aux divisions qui régnent dans la société, à la diversité et à l'injustice des partis, on est forcé d'avouer qu'une telle loi ne peut être qu'un objet de terreur pour les honnêtes gens, et même pour le gouvernement

C'est ainsi que j'ai souvent vu répéter dans cette enceinte, que toute la magistrature était entachée de l'esprit rétrograde, qu'elle voulait le renversement de nos institutions, qu'il existait un parti républicain tendant au même but, que se servit même plutôt contre ce parti que contre le premier, que la loi aurait été proposée; sans partager toute l'exagération de ces opinions, supposons qu'il y ait quelque réalité, supposons que devant ou derrière nous, dans l'ordre judiciaire, comme dans l'ordre administratif, il y ait des hommes qui veullent le renversement de nos institutions, et qui même de bonne ou de mauvaise foi s'immaginent que le gouvernement absolu ou républicain, valent mieux que le gouvernement constitutionnel, la croyance de ces hommes lorsqu'il s'agira de la sureté de l'état, prendra facilement la couleur de leur désirs, que formuleront leurs actions, et comment alors le gouvernement actuel, lui-même pourrait-il sans trembler jetter sans distinctions en réstriction dans cette foule d'agens, de pouvoirs aussi absolus que ceux qu'il demande soit la faculté illimitée de faire des visites domiciliaire, des arréstations des bannissemens, des rélégations de surpendre la liberté, la propriété de la presse, et surtout le droit de réunion?

Supposons que dans ces temps difficiles le parti absolu ou républicain veuille organiser un coup de main, chacun ne peut comprendre que dans cette foule d'agens revetus du souverain pouvoir, il trouvera avec une facilité étonnante ou un ami, un homme facile à céder à l'illusion, ou à la corruption et qui lui prétera l'appui immense de ses facultés illimitées pour faire arrèter ou moment de l'action, les chefs de la garde nationale, ou ceux d'une force publique quelconque qui lui serait opposée; car les pouvoirs qu'on nous demande vont jusque là, et vont même plus loin, car avec ces pouvoirs en main qui empécherait un syndic de village, la veille d'une bataille, d'entrer dans la chaumière, ou réposerait votre général en chef, et de l'expédier en Pologne, au nom de la loi que lui vous auriez donnée, sans autre responsabilité que d'affir- mer sa crédulité sur l'opportunité, ou la nécessité?

Tel est, messieurs

Tel est, messieurs, le point extrême de la loi qu'on vous propose; figurez-vous maintenant tous les points intermédiaires, toutes les ressources d'un intérêt, d'une cupidité hostile, et vous reconnaitrez bientôt que cette même loi, loin de servir à la sûreté de nos institutions, profiterait d'une manière étonnante à leurs ennemis les plus acharnés.

Non seulement elle profiterait à ceux-ci, mais elle jetterait la terreur, la division parmi les citoyens les plus honnêtes et les plus paisibles; car, permettez-moi de le dire, elle est pire que la loi francaise de 93 contre les suspectes, loi d'horrible memoire qui a été la cause de tant de crimes. En effet, messieurs, le decret du 7 mars avait établi des cathégories suivant les presomptions de culpabilités des individus, ainsi il ne pesait que sur les pretres et sermentes sur les seigneurs et les fonctionnaires destitués, et il ne permettait que pendant le jour les visites domiciliaires contre ces personnes. Cette loi conservait au moins une apparence de justice en ne frappant que des personnes présumées coupables; mais ici la loi qu'on vous propose n'épargne personne; elle jette pêle-mêle les plus suspects et les plus purs citoyens à la merci d'un simple agent de police.

Mais où est donc la necessité d'une telle loi? un 93 serait-il arrivé pour? — Non, messieurs, il suffit de comparer les époques pour démontrer la monstruosité des mesures qu'on vous propose: en 1793 le peuple en France était en guerre ouverte avec les trois classes designées; celles-ci conspirérent ouvertement contre la république, elles firent la faute énorme de courir à Coblantz defendre leur roi qu'on attaquait à Paris, elles ameutérent toutes les puissances de l'Europe contre la comune patrie, elles se constituerent ainsi en état de flagrant délit de trahison, et mirent entre les mains de leurs adversaires l'arme terrible de la legalité qui servit d'excuse ou tout au moins de prétexte au regime de la terreur créé par la loi des suspects et par suite à la confiscation et à la mort. — Quatorze armées ennemies correspondant avec les ennemis interieurs firent de ce regime une espèce de nécessité qui ne laissa en quelque sorte d'autre voie de salut et d'honneur que sur le champ de bataille.

L'immensité du danger commun réunit le peuple en un seul faisseau qui forma un grand levier appliqué à cette résistance immense: Mirabeau, Danton, Robespierre lui-même, trouvèrent le point d'Archimede, et la résistance dut voler en éclat au risque de faire écrouler l'univers.

Ici, messieurs, rien de semblable n'existe: au contraire, au lieu d'un roi conspirant avec l'étranger, nous avons un roi qui en est le plus implacable ennemi: au lieu d'une noblesse ameutant les despotes contre leur pays, nous avons une noblesse qui combat généreusement aux côtés de son roi et qui sait mourir pour la commune patrie; au lieu d'un clergé excitant les populations contre nos institutions, nous avons un clergé qui vient s'asseoir au banquet commun où il apporte son code immortel de liberté et d'egalité. Mais par-dessus tout, messieurs, un peuple modele eminemment ami de l'ordre, dirigé par une garde nationale exemplaire, au-dessus de toute reproche, de toute suspicion, prét à mourir pour nos institutions confiées à son honneur et qui comprend ce principe sacré: liberté pour tous, même pour ceux qui nous en ont refusé. Oh, de grace! ne touchons pas à cette harmonie qui fait notre force, et surtout ne lui jettons pas à la face une loi de suspicion qui fut toujours une loi de division et de malheur; nous ne pouvons le faire, car nous n'avons pas même, comme les Français, un prétexte de justice ou de légalité, et en soulevant ce grand levier populaire nous avons à craindre que le bras immense de sa force, faute de résistance, ne retombe avec fracas sur nos têtes inconsidérées

Mais, me dira-t-on, vous exagerez: on ne demande une telle loi que pour la conservation de la constitution, que pour agir contre ses ennemis et non contre ses amis. Ici je répondrai que je ne comprend pas la conservation d'une constitution par l'anéantissement de ses dispositions principales. Puis si l'on ne veut pas se servir de la loi proposée contre tout et surtout contre les masses paisibles, à quoi bon donner contre elles des pouvoirs illimités? Il fallait au moins, comme la France, avoir la justice de faire des cathégories, et si vous n'en trouvez pas la possibilité, c'est une preuve évidente que votre loi est sans necessité et sans utilité, et qu'elle a l'immense inconvenient de violer le Statut.

Mais ajouta-t-on, elle n'est point contraire au Statut, les articles 26, 27 subordonnent la liberté individuelle, l'inviolabilité du domicile aux lois qui peuvent être crées sous ce rapport. À une telle objection se présente cette réponse peremptoire et evidente; si une simple loi peut anéantir [illegible] facultés si clairement definies par le Statut, alors [illegible] lui-même n'existe plus, il est inutile Comment alors [illegible] la deuxième partie de ces articles? La solution est [illegible] la premiere partie consacre d'une manière absolue l[illegible] individuelle, l'inviolabilité du domicile; pour la faire [illegible] il faut un motif grave derivant du fait de la faute de [illegible] qu'on veut atteindre. Tels sont les cas de flagrant [illegible] documents ou preuves convaincantes d'un délit et [illegible] vous propose, difere de celle prévue par ces article[illegible] qu'elle peut priver un citoyen de ces précieuses facu[illegible] aucun fait, sans aucun motif de sa part, c'est-à-dire [illegible] replace sous l'arbitraire absolu du pouvoir; c'est [illegible] qu'elle viole ouvertement le Statut

Ce n'est pas tout, messieurs, il est deux autres artic[illegible] le projet de loi renverse complétement sans qu'on [illegible] elever le moindre doute a cet égard, ce sont les art[illegible] 32 que consacrent la liberté illimitee de la presse et [illegible] de réunion.

Vainement vous dirait-on, que ce n'est qu'une [illegible] gere, temporaire, une simple suspension; contre, c'[illegible] jours une atteinte au Statut, une violation de sa [illegible] puis ici se présente cette grave question.

Avez vous le droit, la jurisdiction de voter une l[illegible]

Ouvrez le Statut, vous y verrez qu'il est publié c[illegible] mes: *en force de Statut et loi fondamentale perpet[illegible] révocable*, c'est-à-dire, qu'il ne peut cesser un [illegible] d'exister. — Pour qui cette publication a-t-elle [illegible] Pour tous les citoyens sans exception, c'est-à-dire, [illegible] est pas un seul qui ne puisse invoquer les droits [illegible] nit, c'est tout bonnement la nature qui a repris ses [illegible] crés et inviolables. — Maintenant je vous le de[illegible] vous a envoyé ici? Quel mandat vous a-t-on do[illegible] sommes envoyes par une partie seulement des [illegible] respecter, pour faire respecter le Statut irrevo[illegible] faire des lois conformes et jamais contraires à nos [illegible] qui ne sont pas tous les citoyens, ne pouvaient pas [illegible] nous donner de plus amples pouvoirs; en entrant d[illegible] enceinte nous avons juré d'observer loyalement le St[illegible] nous tenir dans les limites de ce mandat; maintenant je [illegible] le demande, pouvons nous voter cette loi évidemment [illegible] traire au Statut? — Pour moi j'y trouve une impossi[illegible] absolue qui sera une règle unique.

Ce n'est pas tous, messieurs; il s'agit ici d'une quest[illegible] juridiction. Si vous votez cette loi, elle se trouvera [illegible] tradiction manifeste avec le Statut perpétuel et ir[illegible] alors elle éprouvera nécessairement de la résista[illegible] tribunaux seront appellés à juger; dans ce cas [illegible] que la Cour conservatrice des principes hésite un seul [illegible] pour prononcer en faveur du Statut, et alors je vous [illegible] mande, quelle sera notre position ici? réfléchissez y [illegible]

Il y a plus encore: le Statut est essentiellement [illegible] l'honneur de la garde nationale s'il est attaqué [illegible] C'est un devoir pour elle de le defendre, et alors [illegible] mettez dans une pénible perplexité; c'est encore là [illegible] qui mérite une réflexion profonde avant de voter. — [illegible] croyez pas que ce soit là des suppositions imag[illegible] irréalisables, il existe sous ce rapport une jurisprude[illegible] morable en Europe. Jettez les yeux sur Charles X, [illegible] de siège de Paris, ses ordonnances et sa chute et vous [illegible] rez convaincu que le Palladium de l'ordre et de nos li[illegible] est dans le respect inviolable du Statut, et que le plus [illegible] fléau des sociétés humaines c'est l'usurpation des pou[illegible] par les corps légalement constitués.

(*Contin*[illegible])

NOTIZIE DEL MATTINO.

Mancano la Gazzetta di Milano *e i Fogli d'Alemagna*

TORINO. La Camera dei deputati, che stante il suo decreto di permanenza per continuare la discussione sulla legge di pubblica sicurezza erasi adunata alle 8 di sera, fu prorogata dalle 12 di notte alle 8 di questa mattina.

GENOVA, 19 *marzo.* — Stanotte partì alla volta di Torino il ministro Buffa.

FIRENZE. — Il Governo provvisorio toscano ha ordin[illegible] un imprestito coatto sugli individui di più elevata fortu[illegible] sui maggiori capitalisti e commercianti e sulle soc[illegible] commerciali e industriali di qualunque specie.

NAPOLI. — Lo scioglimento delle Camere è avvenu[illegible] nella seduta del 13 corrente, coll'imprigionamento d[illegible] cuni deputati, e colla fuga di varii altri.

PARIGI, 15 *marzo.* — Si terminò la discussione [illegible] legge elettorale, quasi tutta l'Assemblea avendola a[illegible] vata. Il signor Marrast disse; che avendo conferito [illegible] nistro dell' interno, poteva annunciare, che le [illegible] dell'Assemblea legislativa avrebbero luogo ai 13 m[illegible] e che l'Assemblea si riunirebbe ai 28 dello s[illegible] mese.

PARIGI, 15 *marzo.* — Il generale Renault [illegible] capi dell'armata delle Alpi, i quali erano venuti a P[illegible] per interessi personali, avrebbero ricevuto l'ordine [illegible] raggiungere le loro divisioni. (*D[illegible]*)

— Si accerta che il generale d'Arbonv[illegible], che [illegible] manda la quarta divisione dell' esercito delle Alpi, [illegible] quartiere generale è a Lione, ricevè l'ordine di p[illegible] il comando delle due brigate, Guebwiller e Molier[illegible] debbono essere inviate a Civitavecchia, e interven[illegible] favore del Papa, di concerto colla Spagna, l'Austria [illegible] regno di Napoli. (*National*)

BORSA DI PARIGI, 16 *marzo.* — Il valore dei fondi [illegible] bite alcune fluttuazioni, è a un dipresso come ieri. N[illegible] ha alcuna notizia certa di Piemonte. Il 5 per 0,0 [illegible] 20 cent. a 82. 80; il 3 per 0,0 a 52, 25.

Risulta da ciò, che non conoscevasi ancora la [illegible] cia dell' armistizio, quantunque il Governo dovesse [illegible] noscerla sin dalla sera dei 15.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI D'OGGI 20 MARZO

D'ANGENNES alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Maria Tudor.* Commedia. A benefizio della prima attrice Robotti Antonietta.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Le Mari qui se dérange* — *L'omelette fantastique.*

SUTERA - (à 7 h. 1/2) Vaudevilles. *Le portrait vivant* - Ballet nouveau. *Le Conseil de revision*

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Rosagnoli recita: *L'importuno ed il distratto.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

[illegible]EZZO D'ASSOCIAZIONE.

[illegible] un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . 6 —
[illegible]cie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, [illegible] lire 14 50, mese, 7 franco ai confini
[illegible] numero, cent. 40

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino
Per Genova presso *A. Beuf. libraio*
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux libraio*
Parma » [illegible] id.
Modena » *C. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa - Marghieri*, lib.
Genova » [illegible] id.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 21 Marzo 1849.** **N.° 381.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

20 *Marzo.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20 Marzo.

La legge di pubblica sicurezza è stata finalmente votata. Tralasciamo di intrattenerci sulle particolarità della discussione. Ecco il risultato dello scrutinio:

Numero de' deputati . . .		121
Maggioranza . .	61	
Per la legge		77
Contro		38
Si astennero dal votare . .		6
		121

Diamo qui sotto il testo della legge, tale qual'è stata dottata dietro gli emendamenti proposti ed accettati dalla maggioranza.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Dal giorno della pubblicazione della presente legge, e durante il termine in essa stabilito, è concessa al Governo la facoltà di ordinare visite domiciliari coll'intervento del giusdicente o sindaco, e far procedere ad arresti personali, quand'anche non si tratti di flagrante delitto, ogni volta che sia necessario a prevenire l'esecuzione di reati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato.

L'individuo arrestato dovrà fra lo spazio di ore 24 essere rimesso ai tribunali competenti giusta le leggi generali, perchè procedano nelle forme ordinarie colla massima sollecitudine.

È parimenti accordata durante il detto termine la facoltà al Governo di allontanare o respingere da questi Stati qualunque persona non regnicola, la quale dia fondato motivo di sospetto alle autorità, quantunque fornita di sufficienti mezzi di sussistenza.

È infine concessa al Governo, sempre durante il detto termine, l'autorità di rinviare ai rispettivi loro paesi nativi tutti i mendicanti e vagabondi dello Stato, sottoponendoli colà alla sorveglianza della pubblica sicurezza, oppure di farli ricoverare, quando lo stimi, negli appositi stabilimenti pubblici.

Art. 2. Tre giorni dopo la pubblicazione della presente legge, tutti gli abitanti d'ogni comune saranno tenuti di dare entro 24 ore alle autorità di pubblica sicurezza, o in loro difetto al sindaco, il nome, cognome, professione e patria di tutte le persone estranee alla famiglia che alloggiano, o che verranno ad alloggiare, a qualunque titolo, nel loro domicilio od abitazione, o nelle case che hanno a loro disposizione.

Art. 3. È pure data facoltà al Governo d'impedire e di sciogliere le riunioni, adunanze, associazioni pericolose alla sicurezza dello Stato, quand'anche fossero tenute in luoghi non aperti al pubblico.

Art. 4. Durante lo stesso termine è vietato di pubblicare per via della stampa, o di qualsivoglia artifizio meccanico atto a riprodurre il pensiero, qualunque notizia riguardante l'esercito o l'andamento della guerra, salvo quando si tratti di notizie la di cui autenticità sia previamente riconosciuta dall'autorità, cui il Governo affiderà siffatto incarico, o desse trovinsi già inserite nel giornale officiale, o nei bullettini officiali del campo.

Lo stesso divieto avrà luogo per gli scritti e discorsi pubblici tendenti a diffondere sulle cose militari e politiche dello Stato notizie, che gettando lo spavento nelle famiglie o provocando ingannevoli speranze possano compromettere la pubblica tranquillità.

Art. 5. È parimenti vietato a chicchessia il gridare le stampe di qualsivoglia genere per le vie, per le piazze e per qualunque luogo pubblico, come anche è proibita qualunque affissione ai muri di scritti o stampati d'ogni genere, salvo si tratti di affissione la quale venga permessa dalla pubblica Autorità.

Art. 6. I contravventori alle disposizioni dell'art. 2 saranno puniti col carcere da sei giorni a tre mesi, con un'ammenda, o con una multa da lire 25 a lire 500.

I contravventori alle disposizioni dell'art. 4 saranno puniti col carcere da 15 giorni a un anno, o con una multa da lire 100 a 1,000, oltre al sequestro degli scritti o stampati.

Quelli infine che contravverranno alla proibizione di cui all'art. 5 saranno puniti colla pena del carcere non minore di un mese, e non maggiore di sei, o con una multa di L. 100, estensibile a L. 600.

La pena del carcere e l'ammenda, o multa potranno essere applicate cumulativamente secondo la gravità dei casi.

La cognizione di questi reati si esercita dai tribunali secondo le forme ordinarie.

L'azione penale contro i contravventori per mezzo della stampa o simili potrà esercitarsi cumulativamente contro l'autore, l'editore, lo stampatore, e il gerente.

Riguardo alle pubblicazioni periodiche si potrà aggiungere alle pene suindicate, secondo la gravità dei casi, la loro sospensione per un termine non minore di un mese, e non maggiore di sei, da pronunciarsi dal tribunale nella sentenza di condanna.

Art. 7. Se la contravvenzione alle disposizioni dell'art. 4 avvenga per mezzo di pubblicazioni fatte all'estero, il Governo potrà impedirne la introduzione e lo smercio mediante sequestro degli scritti o stampati.

Chiunque diffonda o smerci, o faccia diffondere o smerciare questi scritti o stampati provenienti dall'estero sarà punito colla stessa pena di cui all'alinea 2 dell'articolo precedente.

Art. 8. Gli effetti della presente legge cesseranno col termine di quaranticinque giorni che decorreranno dal giorno della sua promulgazione, a meno che prima della scadenza di essi il Governo non ne abbia ottenuto dal Parlamento la prorogazione.

Cesseranno pure, anche prima di detto termine, quando il Parlamento venisse prorogato o sciolto, o quando per qualunque causa venissero a cessare o fossero per convenzione sospese le ostilità.

QUISTIONE SICILIANA

Le più liete notizie, che potevamo desiderare, ci recano i fogli siciliani, arrivati quest'oggi, benchè ci sieno mancate le corrispondenze che attendevamo ad un tempo. Come già avevamo predetto. l'*ultimatum* del re di Napoli, è stato unanimemente respinto dalla pubblica opinione, quantunque non appaia dai fogli che fino al 13 marzo fosse stato ancora officialmente comunicato alle Camere. La Luce, giornale di Palermo, che per la superiorità della sua compilazione si distingue sensibilmente nel giornalismo italiano, ha avuto la felice idea di stampare quell' *ultimatum*, mettendogli a fianco gli analoghi articoli della Costituzione del 1812, e mostrando evidentemente che l'accordo negoziato dal ministro francese, lungi di essere fondato sulla Costituzione del 1812, n'è la più flagrante violazione. Tutta la risposta che i Siciliani son pronti a dare è la guerra. Quel popolo estenuato da un anno e più di sacrificii e di sforzi, sorge di nuovo animoso e non che aspetti, invoca, si direbbe, la guerra. La parte più giovine della guardia nazionale è chiamata e corre ad arruolarsi ne'registri della mobilizzazione. Ad una requisizione di muli e cavalli rispondono i ricchi con mettere le loro scuderie alla piena disposizione del governo. Tutti i giovani da 20 a 30 anni sono stati dichiarati soldati, e fanno a gara per offrire le braccia e i petti alla difesa dell'indipendenza. Le donne si offrono a cucire gli abiti della truppa. La truppa, disciplinata e piena di entusiasmo; il popolo inebbriato all'idea di misurarsi ancora una volta cogli assassini de' Messinesi; le Camere perfettamente in accordo e decise; i circoli volontariamente o chiusi o sospesi; i partiti ritiratisi da qualunque menoma idea di politica lotta; uomini de' più opposti colori chiamati insieme al potere, e si son dati amichevolmente la mano ed hanno immolato alla patria ogni residuo di privato rancore. A tutto ciò si aggiunga, armi, munizioni, e viveri, al di là d'ogni escogitabile bisogno; la finanza, provveduta da un'imprestito *forzosamente* decretato, ma *volontariamente* eseguito; e il nome di Ruggero Settimo, la cui persona è adorata, la cui parola è una legge da un capo all'altro dell' Isola. Contro tali elementi, il re di Napoli pretenderebbe lottare, e la diplomazia sperava adoprarsi per ristabilire la pace nel mezzogiorno d'Italia!

Noi l'abbiam detto; la causa siciliana non può perire. Poichè non si è voluto troncare la quistione sotto l'aspetto del dritto, la sola forza materiale è ciò che resta ad usare. Il caso più tristo in Sicilia parrebbe esser quello in cui riesca sopraffatta da una forza maggiore; eppure non è per essa il più tristo, e tutto la mostra prontissima a soffrire ogni estrema sciagura, purchè non soffra l'onta e gli orrori della ristaurazione borbonica.

Si farà la guerra? Noi la crediamo impossibile. L'ammiraglio francese avrà dovuto conoscere, che il ripigliare le ostilità, in vece di essere una minaccia ai Siciliani, è tutto quello che sappiamo desiderare di meglio. Nell' interesse del re prediletto dalla Repubblica francese, la Francia non permetterà che la corona di Napoli si esponga a questo altro cimento, che come tanti altri, e più di tutti forse, minaccia di annichilarla.

La posizione di Ferdinando è altamente difficile, è quale la sua condotta l'ha fatta. Il colpo di Stato a cui si è or ora deciso contro la Camera de' deputati, copiando servilmente la lezione datagli dall'imperatore verso la Costituente di Kremsier, ha posto tra lui e il popolo napoletano un abisso di odio irreparabile. Si è collocato in una di quelle posizioni, nelle quali un popolo è costretto a sentire e volere davvero, e contro le quali non ci è armata che regga. La rivoluzione in Napoli non può farsi lungo tempo aspettare. Al primo avvenimento, alla prima battaglia che sarà vinta sul Mincio, tutto induce a credere che Napoli risponderà finalmente con un atto che la salute d'Italia, che l'onore di quella parte dell'Italiana famiglia, reclama ed attende da un pezzo. Ferdinando è proprio in istato d'assedio. La posizione dell'Italia centrale, la guerra dell'Alta Italia, la fermezza e la bravura de' Siciliani, tutto cospira a punirlo d'una serie d'atti che si direbbero eminentemente iniqui, se non fossero pazzi. Chi può dunque salvarlo? L'Austria sta per ridursi ad una espressione geografica. La Russia ha atteso in inverno la primavera, attenderà ora l'estate, e finirà con rassegnarsi a' fatti compiuti. La sola speranza del re di Napoli era ridotta al mantenimento dello *statu quo*; ma il suo fatale *ultimatum* ha troncato la possibilità dell'indugio. Una soluzione è divenuta indispensabile in Sicilia: o la diplomazia si rassegna alla necessità di far buone le domande de' Siciliani, o bisognerà consentire all'interruzione dello *statu quo*, la quale in altre parole vuol dire la caduta finale del Borbone di Napoli.

In tutti i casi adunque, possiamo ripeterlo, la causa Siciliana non perirà.

Quando noi pensiamo che la Sicilia è pervenuta a un tal complesso di circostanze propizie, non tanto per effetto della primitiva insurrezione, quanto per la prudenza e la fermezza con cui si è strettamente tenuta al suo programma, ed ha respinto le utopie e le

APPENDICE.

IL GENERALE LAUGIER E IL MINISTERO.

E bene che il popolo piemontese sappia che Governo egli ha. Se poi è contento, non parlo più. Per questo mi par bene raccontare un fattarello, che mostrerà appunto al Piemonte che Governo egli abbia veramente.

Il fatto è questo.

Tutti sanno che il popolo toscano, stanco della tirannia di Leopoldo II, si levò come un sol uomo, ed entrato *tutto* nell'emiciclo della Camera de' deputati, disse che era ora di finirla.

Di fatti finì; cadde il tiranno, salì chi doveva salire, il popolo se n'andò pe' fatti suoi, e sapete quant'ebbe per essersi levato come un sol uomo, che pure non è poca fatica? Ebbe quaranta francesconi! Povero popolo! e poi dicono che non è mai contento.

Finita quest'operazione, il nuovo Governo venne fuori subito colla solita seccatura del giuramento. Non che glie ne faccia un carico, son tutti così i Governi giovani, e tanto più quelli che son figliuoli della *Giovine*; nè più, nè meno come i collegiali la prima volta che fanno all'amore e non trovan pace finchè non si sono assicurata la fedeltà fino alla tomba; e per questo — ricetta infallibile — c'è il giuramento.

Ma per ottenerlo, il Governo toscano aveva due operazioni da fare. La prima, sciogliere gl'impiegati, le truppe dal giuramento vecchio; la seconda, rilegarli col giuramento nuovo.

Quanto alla prima, ci penava poco, e ci aveva la mano, chè già s'era sciolto da sè dal giuramento dato alla Camera di fedeltà allo statuto, al principe e tutta la litania. Dunque sciolse ed assolse tutti, come facevano i Papi nei bassi tempi; e dopo sciolti, trovò più o meno gente che si volle rilegare o lasciar legare, senza confondersi con tante fedeltà e tante religioni, che son cose da morire all'ospedale.

Tutto pareva combinato, se non che il gen. Laugier, comandante le truppe toscane a Massa, non credendo nelle facoltà d'assolvere dal giuramento del Governo provvisorio, non volle nè violare il vecchio, nè prestare il nuovo, e cercò di mantenere fedeli alla costituzione i soldati che aveva sotto i suoi ordini.

La relazione di questi casi è stata pubblicata dal gen. Laugier nel *Risorgimento* num. 368. Ognuno la può vedere, per ciò non la ripeto.

Il fatto sta, ch'egli trovatosi solo, o quasi solo della sua opinione, si ritirò in Piemonte, ove fu cortesemente ricevuto — sul primo — e dove il Governo toscano gli lanciò un decreto, che lo dichiarava *Traditore della Patria*, come è d'uso ora, per tutti coloro che non tradiscono

L'accoglienza *sul primo*, come dico, fu cortese; poi vennero ordini meno, anzi niente cortesi; poi di nuovo più cortesi, tantochè il generale stava aspettando che le oscillazioni di questo pendolo s'arrestassero, per sapere di che morte e' s'avesse a morire. Il Ministero, che intanto stava in due, tirato per un verso dalla sua tenerezza verso la *Giovine*, per l'altro dalle sue dichiarazioni fresche fresche, si può credere che per decidersi abbia avuto ricorso, come s'usa ad un fiore, sfrondandolo via, via, e dicendo — Je vous aime — un peu — beaucoup — rien du tout, — si sarà trovato a questa frase coll'ultima foglia tra le dita.

Così fu fatto sapere al gen. Laugier che si vorrebbe.... si bramerebbe..... si pregherebbe che andasse via, non solo dalla Spezia, ma dallo Stato.

Questo è il fatto. Ora ricamiamoci su quattro riflessioni: e siccome a cantar sempre su un medesimo tuono s'annoia gli uditori, così lasciamo il bernesco e parliamo sul serio.

Discorso corto. Se al ministero non piace più il proclama e la politica di Gioberti, che diceva essere interamente di suo gusto, giorni addietro, padroni. Sarebbe bella che non si potesse cambiare! Cambiano i saggi, dice il proverbio, figuratevi gli altri! Se dunque invece della costituzione e del granduca ora vuol riconoscere la repubblica ed il governo provvisorio, si serva pure, ma lo dica.

Riconoscere *in petto*, s'usa solamente pe' cardinali.

Quando l'abbia detto, dia pure lo sfratto al generale Laugier; è in regola.

Anche in questo caso però vi sarà un'altra cosa da riconoscere e da dire, cioè:

Se il giuramento sia una formalità alla quale non bada più nessuno? ovvero sia un atto grave, religioso, serio e che lega sul serio?

Nel primo caso presenti una legge che abolisca tutti questi giuramenti, e secondo me, per quel che servono generalmente, sarebbe la più corta.

Nel secondo caso consideri che il generale Laugier, dopo un lunga vita onorata, dopo essersi battuto, da quel bravo soldato ch'egli è, in Lombardia — come si battono i *codini* — dopo aver fatto il suo dovere d'uomo d'onore in questi ultimi suoi casi, si trova ora cacciato dal suo paese, ove — a Pisa — ha una madre di 90 anni ch'egli sostentava colle sue paghe: si trova privo di queste e senza mezzi, cosa che non accade sempre a chi s'è trovato negl'alti impieghi — e n'avremo forse qualche esempio in breve: si trova ospite, anzi profugo in uno Stato italiano, che riconosce non il Governo che lo perseguita, ma quello pel quale è perseguitato. Consideri queste cose, e si ricordi che l'ospitalità, anche senza tutte le circostanze che militano in favore del generale, è considerata cosa sacra — lo fu sempre in Italia — non so nella giovine, ma certo nella vecchia Italia, terra de profughi per eccellenza, ove fu sempre tenuta un dovere di religione e d'onore; e ricordando e considerando tutto ciò, sarebbe sperabile, e certo desiderabile che di questa sua brutta risoluzione si vergognasse

Il De Boni era italiano come il generale Laugier, non era dello Stato come il generale Laugier, e non credo che avesse precisamente gli antecedenti del generale Laugier.

Il De Boni ebbe lo sfratto da Genova, e tutti ci ricordiamo che po' di chiasso fece il partito che è ora al potere.

Signori ministri! Aver due pesi e due misure pur troppo è difetto più o meno dell'umanità, e tanto più dei partiti e delle sette. Ma, corbelli! ci vuol un po' di discrezione, e un po' di pudore: se no il popolo s'avvedrà che siamo tornati all'assoluto dispotico governo, colla sola

discordie; non sappiamo astenerci dal riportare un passo, pieno di verità, che troviamo in mezzo ad un rimarchevole articolo della *Luce*:

« Oh, lasciate che francamente e con dolore diciamo, che se l'Italia avesse seguito il nostro esempio, « se l'Italia fosse camminata sulle nostre orme, l'austriaco non sarebbe a Milano, come l'austriaco di « Napoli non è, e non sarà in Sicilia. »

Ci scrivono da Eidelberga, 14 marzo 1849:

« Non sarebbe facile il descrivervi la sensazione prodotta all'Assemblea di Francoforte ed a tutta la popolazione di Germania dalla proposizione di Welker dell'altro giorno, o dell'ansiosa aspettativa con cui si sta per vederne l'effetto stamane. La proposizione non è cosa nuova. Al contrario. Essa è l'antica idea dei patriottici professori di Heidelberg, di Gervinus, di Mittermayer, e d'ogni ragionevole Tedesco. È la proposizione, con cui Gagern montò al Ministero or son quasi tre mesi; e si riduce a questo: dar la sovranità imperiale ereditaria della Germania al re di Prussia, senza riguardo a quegli Stati che credessero opportuno in seguito di simile dedizione di ritirarsi dalla Confederazione, e staccarsi dal corpo germanico. Ciò si riferisce soprattutto all'Austria.

Come io vi dico e come vi ho detto più volte, l'idea non è punto nuova: nacque col gran pensiero della nazionalità nel marzo dell'anno scorso; e fu sempre respinta come fatale all'unità germanica, come atta a condurre a guerre fratricide. Vi si opponevano soprattutto la forza prepotente dell'Austria, la debolezza e irresolutezza della Prussia, la vana ambizione e gelosia della Baviera, la mala fede dei repubblicani, e l'odio cieco dei cattolici pel nome prussiano.

Quale dunque di questi ostacoli si è oggi rimosso? O in qual maniera si è fatta la cosa più agevole di quello che fosse nello scorso marzo, o almeno di quello che fosse nel dicembre scorso, quando Gagern la portò seco come programma del suo Ministero? In primo luogo l'Austria ha spinto agli estremi la pazienza, pur tanto instancabile, del popolo tedesco. La Costituzione promulgata il 4 di questo mese preclude ogni speranza di accomodamento. L'Austria sembra dire: « dei due imperi austriaco e germanico uopo è che uno pera. Io provvedo alla mia sicurezza. ¡Viva l'Austria e caschi il mondo. » I Tedeschi si vedono dunque irreparabilmente sacrificati, ove non trovino in una pronta ed energica risoluzione un modo di salute. Ecco dunque che cosa sia che ha dato tanto peso alla proposizione Welker: è l'Austria stessa che ha dato l'arma più possente nella mano dei suoi avversari. Fino a che ella non si era così chiaramente pronunciata, rimaneva in molti la speranza ch'ella potesse intender ragione, e che l'integrità della nazione germanica potesse pur salvarsi. Ma ora l'Austria insiste sull'integrità della nazione austriaca (quella bella nazionalità!) e i Tedeschi capiscono che, o bisogna abbandonare le provincie austriaco-tedesche, o bisognerà toglierle all'Austria colla forza. A ciò dunque convien sottomettersi

Importa anche molto di sapere che questo Welker è stato finora partitante acerrimo dell'unione coll'Austria. Non è uomo di molta fermezza, e fece una figura assai ridicola nella sua missione d'Ollmutz dell'ottobre scorso. È però uomo d'ingegno, di carattere integerrimo, patriota appassionato e sincero, universalmente rispettato anche nelle sue debolezze. Fermo nella sua idea dell'integrità nazionale, egli si era staccato dal partito dei moderati a cui apparteneva; si era fatto oppositore di Gagern in dicembre, e s'era messo con quei ladri di repubblicani, i quali son qui come altrove la vera peste delle nazioni. Tutti si dolevano della sua condotta e lo tacciavano d'apostasia. Figuratevi dunque che impressione [illegible] aver fatto all'Assemblea il vederlo montare alla tribuna, confessare che tutte le sue speranze erano deluse, che gli uomini a cui si era sino ad ora opposto avean ragione: ch'era impossibile il fare intender ragione all'Austria, che la patria è in pericolo: e che la sola via di salute stava nella Prussia. Che ad essa dunque si decretasse, e tosto, la Corona ereditaria imperiale.

Su questo gran punto va ad aprirsi oggi la discussione. Potrei tardare sino a sera, e voi ricevereste 24 ore più tardi il risultamento della seduta: ma siccome in primo luogo non è certo che si venga per oggi, o chi sa fin quando ad una decisione: e in secondo luogo non mi par difficile l'indovinare, e credo ad ogni modo che ci giovi il conoscere sin da principio lo stato delle cose; vi dirò sin d'ora che qui si ritiene possibile, anzi probabile che la proposizione Welker venga accettata. I deputati austriaci di qui sono sbalorditi: una deputazione che si era recata ad Oilmutz per vedere di piegare il Ministero austriaco a misure conciliative, se n'è ritornata con iscorno e con disfatta. Schmerling stesso, il *brutto* Schmerling, ha avuto tanto pudore da dar la sua dimissione di ministro plenipotenziario austriaco presso il potere centrale. Non è dunque impossibile che alcuni o molti dei deputati austriaci, o per coscienza, o per timore, o per vergogna si astengano dal votare. Tra i deputati bavaresi, Sassoni ecc., i Governi dei quali sono antiprussiani, moltissimi però sono nazionali anzi tutto, voteranno in senso favorevole all'unione dell'impero. I repubblicani, che si veggono ogni giorno più abbandonati dalla Francia reazionaria, avranno meno baldanza, e ad ogni modo la così detta apostasia di Welker porterà seco tutti quelli del suo partito che amavano più la patria che non la democrazia. Così dunque io non mi maraviglierei se domani dovessi scrivervi che il re di Prussia è imperator di Germania, per quanto l'Assemblea di Francoforte possa aver forza di dargli la Corona

Un voto dell'Assemblea al giorno d'oggi sarebbe un fatto morale molto importante e io lo desidero con tutta la forza dell'animo, come desidero di vedere il re di Sardegna entrare in campo contro gli Austriaci. Il fatto morale però si troverebbe alle prese co' fatti materiali. In primo luogo che ne penserebbe, che farebbe il re di Prussia? Si diceva ieri sera che egli aveva già mandato avviso al ministro suo di qui esser egli avverso all'accettare simile dignità nelle attuali circostanze; ma io non lo credo. Io ritengo che prima di accettare o di rifiutare egli aspetterà che la corona gli venga offerta. S'egli accetta, se Dio desse a lui la metà della risoluzione che mostrò Carlo Alberto nel marzo del 48, allora viene veramente o il millenio o il diluvio. Perchè o l'Austria e la Russia stanno a vedere il risorgimento di questo edifizio nazionale germanico, e allora vi è speranza per tutte le nazionalità della terra, e questo sarebbe il millenio. O si dichiarano per la guerra immediata, ed allora avremo mezza Europa allagata di sangue e sarà quel che sarà. La Russia, si dice, s'arma e s'avanza, ed è ben necessario, perchè l'Austria non può più far senza di lei; ma l'avanzarsi stesso della Russia non fa che dar nuovi stimoli al sentimento nazionale germanico, che dopo qualche sopore si risveglia or finalmente con tutto quel vigore e quella tenacità di vita, di cui diè cenno l'anno scorso; se la forza fisica non trionfa tosto, io credo che dovrà trionfare quanto prima la forza morale. L'assolutismo, il legittimismo che esita e temporeggia è perduto. Se la Russia non attacca la Nuova Germania entro quindici giorni, nol potrà più dopo. Se la Russia non si muove, l'Austria non ci può. Se l'Austria non ci può, quei miserabili Regoli di Baviera, di Sassonia, di Hannover, ecc., che fanno ora gli arroganti, diverranno umili e mansueti, ve lo prometto.

Voi vedete che la diplomazia Europea ha sempre fatto di questa famosa bilancia politica uno di quei castelli da gioco con cui si baloccano i fanciulli. Smovete una carta e tutto l'edifizio è a monte.

Io vi dico: sinora il popolo tedesco ha sonnecchiato: sarà egli il discorso di Welcker l'ha svegliata? Lo credo, e se non manca un uomo, se il re di Prussia non è il principe degli imbecilli, la Germania sarà e per quella legge di *mors tua vita mea*, che l'Austria stessa ha fissata, condizione necessaria della sua esistenza si è lo smembramento, se non la distruzione più o meno immediata dell'impero Austriaco.

Voi vedete a che ne siamo in Germania. La situazione è favorevolissima all'italia se vuol cooperare con essa. Insisto perchè il Governo Sardo mandi diplomatici di vaglia a Francoforte, ed a Berlino. Il tempo non fu mai più opportuno.

Appena l'Assemblea venga ad una decisione, riceverete nuove da me.

Il *Chronicle* ha un articolo sulla nuova costituzione austriaca:

Nel parlare della nuova carta austriaca dobbiamo avvertire i nostri lettori di non cercarvi altro che un generale, quantunque ben definito schizzo della base su cui il conte Stadion e suoi colleghi intendono ricostruire la rovinaticcia fabbrica dell'impero. Le fattezze caratteristiche tuttavia ne sono sensibili alla superficie, e tale è la loro importanza, sì in quanto modificano la condizione interna della monarchia, e sì in quanto ne determinano la relazione coll'Europa, che ci si perdonerà se richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori ad argomenti di che abbiamo già toccato. E cominciamo dall'Ungheria. Il governo austriaco poteva scegliere due vie. L'Ungheria fu sinora nominalmente indipendente, ma virtualmente soggetta al sindacato imperiale. O la sua nominale indipendenza si debbe convertire in un assoggettamento formale, o il suo assoggettamento in una vera indipendenza. Nel primo caso deve ritenere i minori reami e principati annessi alla sua corona in assoluta sovranità; nel secondo assolutamente cederli. I consiglieri dell'imperatore si sono abbandonati all'alternativa. L'Ungheria è parte e particella dell'impero. Ritiene la sua presente costituzione solo in quanto non è inconseguente con questa modificata incorporazione e le provvisioni della carta imperiale. I regni di Schiavonia e di Croazia sono disgiunti dalla corona di Santo Stefano e ottengono l'indipendenza cui aspiravano e vuolsi unire a quel governo, Fiume, il Littorale e la Dalmazia. Similmente si vuole emancipare la Transilvania e que' distretti del basso Danubio che furono teatro dell'insurrezione Serviana questa state. Non sono definiti i limiti di questo voivodato Serviano, ma crediamo, vuolsi inchiudervi una parte almeno del ricco e fertile Banato, colle provincie di Bacs, Szerem e Baranga. I villaggi abitati da contadini soldati che si domiciliarono sulla frontiera turca e formanti la sorgente migliore di truppe austriache debbono rimanere, come linea di avamposti militari, sotto il sindacato immediato del governo imperiale. Ora egli è innegabile che ciascuna di queste mutazioni lacera una pagina di quelle venerabili carte su cui posa la costituzione ungarica. Storicamente parlando questa è unita all'impero puramente per una connessione personale e sul piede di eguaglianza. L'unione fra le corone di Ungheria e di Croazia è mezzo ascosa nella polvere di quelle remote età in cui la schiatta slava aveva una storia propria: e le diete croate, crediamo, fino a un tempo molto tardo, eccetto su materie commerciali, non ricorsero ai poteri legislativi indipendentemente dai parlamenti che sederono successivamente a Presburgo ed a Pesth.

La successione della Transilvania è più recente. Noi ricordiamo questi fatti, perchè non desideriamo di dissimulare la gravità di mutazioni, che noi tuttavia consideriamo imperiosamente necessarie ad assicurare l'esistenza di uno stato potente nel bacino del Danubio. In verun altro termine, che questi crediamo fermamente si potrà preservar intera l'unione fra l'Ungheria e i domini ereditari della casa di Lorena; unione consecrata dal tempo, ed utile ad ambe le parti. La decentralità cui introduce il nuovo sistema si dee misurare dal grado di potere che toglie alla burocrazia, dal sindacato che concede al popolo sulla condotta dei suoi ufficiali. La frase « proprio Governo locale » non significa nè più, nè meno di questo, tanto se si applica ad una pieve con un'area di mille acri, quanto se riguarda una colonia di un quarto di continente. Raccomandiamo ai legislatori austriaci di non dare un simulacro quando non possono dar la sostanza, ma di dispensar la sostanza sì largamente che possono. L'osservatore oculato discernerà nello schema presentatoci un tentativo di ridestare una specie di politica una volta famigliare agli Europei, ma disusata da lunga pezza e soverchiata dalla centralità amministrativa, una politica verso cui la schiatta slava aveva ne' suoi bei giorni una particolare tendenza. Tuttavia in tutte le contrade civili la corrente prese lungo tempo una direzione opposta: ma dovunque corse con troppa rapidità, il popolo cominciò a desiderare il vecchio principio dell'amministrazione locale, e de' sintomi visibili ad ognuno, mostrano che l'eccessiva centralità, mentre cresce la simmetria del corpo politico e la sua forza muscolare, almeno apparente, non manca mai di diminuire l'energia del popolo. Tuttavia senza entrare in una quistione generale, possiamo dire, che la condizione sociale dell'Austria è tale, che richiede l'applicazione dell'antidoto, e ciò in una forma, se non precisamente federale, non molto lontana da essa. Austria debb'essere scentralizzata, perchè non può esser governata col principio centralizzante. Un monarca austriaco ed una metropoli austriaca, sono essenziali alla coesione dell'impero; ma un Parlamento austriaco, amenochè il suo potere e la facoltà di far male, non vengano scemati da locali corpi rappresentativi, non produrrà che una pronta e inevitabile distruzione.

Il regio commissario straordinario per la S[illegible]
agli abitanti dell'isola

Un uomo che da sei lustri dedicossi spontan[illegible] vostro paese approda oggi di bel nuovo fra voi, [illegible] simo e solo intento che per il passato, quello [illegible] di questa importante gemma della Sabauda co[illegible]

Sua Maestà nella costante sua sollecitudine [illegible] volendo che sieno dati colla massima celerità [illegible] vedimenti che possono essere richiesti nelle [illegible] dizioni della Sardegna, degnossi rivolgere gli o[illegible] mia persona coll'investirmi di tutti i poteri [illegible] cessarii per compiere a questo scopo, nominan[illegible] effetto con decreto del 3 corr. a *suo Commissa[illegible] dinario per quest'Isola*. Dovere di suddito, amor[illegible] e per la patria comune, gravezza delle circos[illegible] genza di provvedimenti, non mi permisero di r[illegible] così onorevole, ma arduo incarico, al disimpegno [illegible] non potrò giammai pervenire senza la stima dei b[illegible] il concorso di quelle persone che amano veram[illegible] patria.

Già colle numerose e ripetute mie pereg[illegible] l'Isola, percorrendola in ogni direzione, penetra[illegible] luoghi i più reconditi, visitando il palazzo del ricc[illegible] il tugurio del povero, ebbi campo di conoscerne le [illegible] ed i veri bisogni, e di scandagliarne le piaghe [illegible] fonde; ma dacchè io scrissi di voi e per voi, molte [illegible] mutarono d'aspetto; domandaste ed otteneste con [illegible] gimento più libero l'intiera fusione cogli altri S[illegible] continente: ma la libertà sapientemente e generos[illegible] concessaci dal magnanimo Principe non fu, non è [illegible] da tutti intesa nel vero suo senso. Licenza non è l[illegible] ben-sì tirannia, o strada al più duro dispotismo p[illegible] dell'anarchia: il popolo che vuole veramente [illegible] mente essere libero e quello in cui è più grande il [illegible] alla legge: e questa legge riesce poi tanto m[illegible] popolo è meglio rappresentato nella Camera [illegible] vi dirò pure che il primo, il vero bisogno d[illegible] che tende al progressivo suo incivilimento, è qu[illegible] l'ordine e del rispetto alle proprietà ed alle pe[illegible]

A questo fine saranno specialmente rivolte tu[illegible] cure, e se il Governo del Re confida in me, [illegible] assai meno nelle deboli mie forze e nella buo[illegible] lontà, che nell'efficace concorso delle persone [illegible] e probe che amano sinceramente quelle istituzion[illegible] tuzionali che ho giurato di sostenere al costo d[illegible] pria vita.

A voi specialmente mi rivolgo, ministri di que[illegible] pace, che predicava la carità coll'esempio [illegible] Cesare ciò che apparteneva a Cesare; a voi spetta d[illegible] muovere dal pergamo la concordia e l'obbedienza [illegible] leggi; insegnate non solamente al popolo le sue fran[illegible] gie, ma i suoi obblighi sociali e religiosi così intiman[illegible] collegati fra di loro; proclamate altamente che in un [illegible] gimento costituzionale il concorso alle elezioni (tanto [illegible] guardia nazionale, che municipali e parlamentarie) n[illegible] solo è un diritto, ma un dovere dal quale ogni elettore [illegible] può esimersi senza tradire la patria e se stesso. L[illegible] siano sempre libere, ma si eviti di mandare al parlam[illegible] gente non conosciuta; i nostri affari saranno sempr[illegible] glio affidati ai nostri. Fate finalmente bene intend[illegible] vostri parrocchiani, che il popolo, il vero popolo [illegible] quella mano di gente che oziosa tumultua in piazza, [illegible] senza avvedersene si fa stromento di pochi perturba[illegible] che la conducono tosto o tardi alla malora; il ve[illegible] polo siamo tutti, il nobile come il plebeo, il s[illegible] come il secolare, il ricco come il povero, quale [illegible] ritenete quando trovasi adunato nella casa del S[illegible]

Sulla benemerita e zelante guardia nazionale [illegible] specialmente appoggiarmi per il mantenimento [illegible] dine interno e quello delle libere nostre istituz[illegible] persuaso che giammai sarà essa per tradire il suo m[illegible] una nazione armigera non può essere [illegible] voce del dovere e dell'onore. Militi cittadini [illegible] il Re, il Governo, la patria fanno capitale di [illegible] dico? sarà forse passata la memoria di quella [illegible] milizia che un mezzo secolo fa, alzatasi come un so[illegible] alla voce della patria pericolante, dimenticava [illegible] vati, e si stringeva compatta al Governo pe[illegible] riosamente dalla vergogna e dai danni di una [illegible] straniera! Non fia mai vero: siete i nepoti di qu[illegible] tanto mi basta per capire quanto si possa aspettare [illegible]

Concordia e rispetto alla legge e la patria sarà [illegible]

Sassari, il 13 marzo 1849.

Il Luogotenente generale Senatore del reg[illegible]
Della Marm[illegible]

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Quest'oggi si è proceduto all'elezione [illegible] deputati ne' collegi vacanti della città. Finora non si [illegible] tenne ancora risultato alcuno. Notiamo la con[illegible] Sclopis e Pescatore nel 4 collegio, e nel qu[illegible] Pinelli e Pallavicino-Triulzio. Si procederà al [illegible] gio domani.

Genova, 19 *marzo*. È passato per questa città il [illegible] Plezza, senatore del regno, il quale si reca qual [illegible] sario investito di tutti i poteri per due ducati di P[illegible] Modena. *(G. di Geno[illegible]*

Parma, 18 *marzo*. — Ieri (17) verso sera pubbl[illegible] quanto segue:

La Commissione governativa dello Stato di Pa[illegible]

Fa noto che ad un'ora antimeridiana d'oggi [illegible] ricevuto per mezzo dell'Intendenza generale [illegible] San Giovanni il seguente dispaccio in data 16 [illegible] corrente:

Il ministro dell'interno all'intendente generale a [illegible] San Giovanni.

Sinchè giunga in Parma un commissario di S. M. Carlo Alberto, o si determini altrimenti, il delegato [illegible] gnari, nominato dal Municipio, provveda, in nom[illegible] di S. M. Carlo Alberto, alla sicurezza pubblica unito[illegible] al deputato Tagliasacchi.

Il ministro dell'interno, firmato Ratta[illegible]

---

differenza che invece de' gesuiti abbiamo la *giovine*; e se non se ne avvedesse, glielo farei avvertire io, come appunto ho fatto principiando colle parole « e bene che il Piemonte sappia che governo egli ha. »

E se quando l'abbia saputo, il Piemonte fosse contento quanto all'arbitrio, rimarrebbe a sapere se sarebbe ugualmente contento quanto alla vergogna che gli verrebbe fatta col cacciare un profugo perchè è stato uomo di fede e d'onore: e qui temo che la faccenda s'imbroglierebbe per il Ministero. Il Piemonte, paese militare ab antiquo, non ischerza su certi punti, e la vergogna, le cattive figure, le umiliazioni gli scottano. Il Piemonte, paese un po' all'antica, capisce poco per ora quella virtù civica, che consiste, verbigrazia, a giurar la Costituzione per aver il comodo di rovinarla e stabilir invece la Repubblica. Il Piemonte è il tipo della pazienza, s'adatta a tutto, sopporta, soffre, accetta tutto — già si vede ora come s'è veduto io ad dietro — ma quando si tratta d'onore, d'onor militare, la scena cambia.

Il Piemonte si sente mediocremente onorato dalle umili proteste d'un suo ministro, che alla Camera, per placare la *Giovine*, s'affanna a dimostrare di non essere stato cortese col Gen. Laugier, ed avergli anzi dato lo sfratto dallo Stato

Il Piemonte — si vede che il sig. ministro lo conosce poco, e non è Piemontese — è diviso in partiti, chi la vuol in un modo chi in un altro; ma sulle *bassezze* siamo tutti dello stesso partito: ed un uomo a qualunque partito appartenga, se s'è battuto bene, se ha sostenuta la sua opinione coll'armi alla mano, mantenuta la sua parola e la fede data, si potrà amarlo o non amarlo, impiegarlo o non impiegarlo, ma si rispetta; ed il farsi un titolo di non averlo rispettato, non è il metodo più sicuro di far *furore*.

Finirò con un esempio storico, che mostra come sentivano l'onore, e professavano la religione del giuramento i nostri padri, quando erano repubblicani sul serio.

Circa il 1155 i Milanesi, molto più potenti de' Lodigiani, tuttavia li temevano, sospettando che ad una nuova calata di Federigo, gli si accostassero a danno di Milano. Posero ad essi due partiti o giurare che sarebbero stati per Milano contro Barbarossa, o esser distrutti. Piuttosto che giurare ciò che non volevano tenere, e sapendo pure che l'imperatore lontano non poteva allora difenderli dai milanesi vicinissimi, scelsero d'essere distrutti, e lo furono, ed in Lodi non rimase pietra sopra pietra. Ma gl'Italiani d'allora, appunto perchè avean fede, virtù, ed onore, vincevano poi a Legnano.

Si suol dire che s'ama il tradimento — massima curiosa, ma lasciamo correre — non però il traditore.

Io dirò ad un altro modo: — se si ama la slealtà, si rispetti almeno chi è leale.

Nessun Piemontese, son certo, sia repubblicano, costituzionale, o realista puro, smentirà queste mie parole.

M. D'Azeglio.

— Essendo cessata l'azione governativa del Municipio, e per conseguenza cessate le funzioni delle quattro Commissioni da esso istituite con atto del 14 marzo corrente, la Commissione governativa dello Stato di Parma dispone:

Sono delegati provvisoriamente alla direzione

Del dipartimento dell'interno, grazia, giustizia, istruzione pubblica, il sig. Mori Giambattista;

Del dipartimento delle finanze, il signor Conforti Antonio;

Del dipartimento de' lavori pubblici, agricoltura, commercio e statistica, il sig. Belleni Francesco;

Del dipartimento militare, i signori maggiore Bertioli conte Francesco, maggiore De-Castagnola conte Francesco;

Il dipartimento degli affari esteri è riservato alla Commissione governativa.

I signori barone Antonio Soldati e conte Girolamo Nasalli ripiglieranno le primitive loro funzioni nel Consiglio di Stato

Il sig. conte Alessandro Rugarli, consigliere di Stato, ripiglierà le sue funzioni di governatore del territorio di Parma.

Parma, 17 marzo 1849.

(*Seguono le firme*).

FIRENZE 17 *marzo*. — Il Governo provvisorio toscano considerando che le urgenze del tesoro esigono pronti ed efficaci soccorsi, sempre più reclamati dalla necessità di provvedere alla santa causa della nazionale indipendenza italiana

Sul concorde parere del Consiglio di Stato ha decretato che sarà levato un imprestito coatto sugli individui di più elevata fortuna, sui maggiori capitalisti e commercianti, e sulle società commerciali e industriali di qualunque specie.

Le persone e corpi morali di qualsivoglia specie vengono reputati altrettanti individui.

Più persone che abbiano il patrimonio indiviso verranno considerate come un individuo solo.

Per ogni rendita netta che ascenda a qualsiasi delle somme qui sotto indicate sarà dovuto dai chiamati nel precedente articolo primo, l'imprestito nella proporzione notata qui sotto.

Segue la quota d'imprestito progressivo dalla rendita netta di oltre 1000 scudi dal 14 0/0 sino al 50 per le rendite da 11 000 scudi in su

Il pagamento di detto imprestito sarà fatto nella cassa della comunità rispettiva in quattro rate uguali; le scadenze delle medesime saranno le seguenti:

La prima a tutto il 15 aprile. — La seconda a tutto il 15 maggio. — La terza a tutto il 15 giugno. — La quarta a tutto il 15 luglio del presente anno.

L'altro ieri furono dal Governo provvisorio e dai ministri solennemente ricevuti i deputati della Costituente Romana, alla presenza del gonfaloniere, del generale e dei colonnelli della guardia nazionale.

— Il Governo toscano, riferendosi alla dichiarazione inserita nella *Gazzetta di Firenze* li 29 maggio del perduto anno, torna a dichiarare, a scanso d'ogni equivoco e d'ogni interpretazione in contrario, che tutti quegli agenti austriaci, i quali erano stati fino a quell'epoca investiti anche della rappresentanza toscana, debbano assolutamente riguardarsi come inabilitati a tutti gli effetti di ragione ad immischiarsi in qualsivoglia modo nelle faccende consolari toscane, l'esercizio delle quali, ne' porti dove non esiste un vero e proprio console toscano, è stato esclusivamente deferito agli agenti sardi ivi residenti.

(*Monitore Toscano*).

LUCCA, 16 *marzo*. — Ieri verso le 4 giunse una staffetta da Massa con due dispacci venuti dal Piemonte, e che sull'istante dovranno essere spediti a Firenze. Una macchina della strada ferrata fu appositamente attaccata per Pisa, onde il Governo provvisorio possa con tutta sollecitudine ricevere questi dispacci. (*G. di Pisa*).

ROMA, 14 *marzo*. — Per decreto del Comitato esecutivo sarà abbreviata e sommaria fino a nuova disposizione la procedura pei delitti contro la repubblica contemplati dagli articoli 84, 86, 87, 89, 92 e 93 del regolamento penale vigente per quelli contemplati dagli articoli 126, 127, per quelli di violenza pubblica per furti con violenza personale per gli omicidii proditorii, e le ferite proditorie.

(*Monitore Romano*).

— Ieri (13) morì in Roma il cardinale Mezzofanti.

— Il 9 corrente è morto in Napoli il Cardinale Ostini, che dopo la caduta fatta in Gaeta non era mai guarito.

(*Speranza*).

NAPOLI, 12 *marzo*. — Il ministro delle finanze, invitato a recarsi nel seno della Camera dei deputati per rispondere alle interpellanze annunciate da *N. De Luca* sul proposito della legge finanziera, non è intervenuto. La Camera con un suo *Ordine del giorno puro e semplice* ha mal gradite le sue scuse, differendo le interpellanze alla prossima tornata di martedì.

La Camera, sulla mozione del deputato *Tari* e sull'avviso de' commissari *Tupputi* e *Bellelli*, ha inoltre dichiarato che giovedì venturo s'inizierebbe la discussione sulla proposta di legge per la Guardia nazionale.

(*Secolo*).

— 13 *marzo*. — Il Governo ha finalmente consumato l'ultimo atto di despotismo. Le Camere napoletane sono sciolte.

Questa mattina alla Camera dei deputati concorreva una folla numerosa perchè trattavasi delle interpellazioni da farsi al ministro delle finanze Francesco Ruggeri. Le tribune erano zeppe, affollate di gente. Dopo di avere aspettato più di un'ora l'arrivo del ministro, si sono presentati due uscieri, dichiarando che nella giornata non si teneva seduta pubblica. Il principe di Torella, ministro di agricoltura, arrivò poscia col decreto di scioglimento. La Camera dovette soffrire questa nuova onta, unica forse nella storia costituzionale, cioè di essere disciolta dalla tribuna, senza una proroga precedente.

Io stesso che ho assistito alla scena di stamattina, vi assicuro non aver mai veduto il nostro popolo così sdegnato per tanto insulto alla rappresentanza nazionale.

Ieri però la Camera, quasi prevedendo il colpo di stato d'oggi, si era riunita in seduta straordinaria e votò la legge elettorale quale esiste, sanzionando in tal guisa l'attuale, toglie al Governo la facoltà di emetterne un'altra di sua fattura. (*Costit.*).

PALERMO, 14 *marzo*. — Il ministero è stato ricomposto con una combinazione che è una splendida prova dello spirito di unanimità che si è sviluppato all'annunzio di una prossima guerra. Il signor *Calvi*, e il signor Mariano *Stabile*, han preso l'uno il portafoglio della giustizia, l'altro quello della guerra. Questi uomini erano stati ministri nei primi tempi della rivoluzione. Entrambi avevano reso importanti servigi al paese. Un fatale malinteso li avea più tardi divisi. *Calvi*, uscito dal ministero, s'era messo alla testa di una opposizione che avea costretto qualche tempo lo *Stabile* a ritirarsi. La Camera aveva fatto giustizia ai suoi meriti nominandolo suo presidente. Oggi l'*ultimatum* di Ferdinando li ha riconciliati. Il loro simultaneo ritorno agli affari fortifica il Governo, ed è sommamente atto a raddoppiare la fiducia del popolo.

Il ministero delle finanze è ancora da provvedersi. Si annunzia con dolore che il marchese di *Torrearsa*, che era poco tempo fa ministro degli esteri, si sia decisamente ricusato, ed abbia ripreso l'antico suo seggio di presidente alla Camera.

— Il generale Mierolawski, il giorno 11, passò in rivista la colonna da lui comandata che andava a partire. Fermatosi avanti la legione francese, che marciava superba della sua bandiera siciliana «la più libera forse che sventoli in quest'ora al di qua delle Alpi,» disse: *S'il y a quelqu'un qui ne veut pas marcher, qu'il s'avance! — Personne!* esclamarono ad una voce i giovani francesi. E allora il generale soggiunse: *Prêtez serment de mourir pour la Sicile. — Tous* fu la risposta di tutti i giovani francesi, levando il braccio e scuotendo animosamente le teste.

Compita la rassegna la colonna di spedizione salì per Toledo fra gli applausi, gli evviva, lo sventolar dei fazzoletti d'un popolo immenso; il battaglione francese vivamente commosso rispondea agli applausi intuonando in coro la Marsigliese ed il canto dei Girondini con la variante

Mourir pour la Sicile
C'est le sort le plus beau, le plus digne d'envie.

— Ecco il decreto che chiama sotto le armi tutti i giovani da 18 a 30 anni:

Art. 1. Durante la guerra tutti i cittadini siciliani dalla età da 18 a 30 anni sono soldati.

Art. 2. Sono esentati, se lo vogliono, gli unigeniti e gli ammogliati, o vedovi con figli.

Art. 3. Saranno per ora tali difensori della patria incorporati all'armata, e per lo tempo della guerra sei individui sopra mille di popolazione.

Art. 4. Da questa incorporazione sono esentati tutti coloro che fanno parte delle compagnie della Guardia Nazionale mobilizzata

Art. 5. I difensori della patria saranno provveduti dalla nazione, se lo vogliono, di alloggio e vitto, ovvero di un assegno corrispondente.

Art. 6. I generosi che faranno parte della Guardia nazionale mobilizzata, o che ai termini del presente decreto saranno chiamati alle armi, avranno un'assoluta preferenza nel conferimento degl'impieghi di qualunque Natura senz'altro esperimento che quello della idoneità.

I lucri e gli onori non saranno che premi che la patria dividerà ai suoi valorosi difensori.

Art. 7. Il potere esecutivo farà un regolamento per la incorporazione.

Art. 8. È abilitato inoltre il potere esecutivo di ricevere nell'armata tutti coloro che vorranno arruolarvisi per lo tempo della guerra solamente.

— Il proclama del generale Mierolawski alla truppa da lui comandata finisce con queste belle parole:

«Soldati! preservatevi dall'indisciplina, ed io vi preserverò dalla schiavitù. — *Viva l'indipendenza della Sicilia*»

— Si legge nella *Luce*:

Ne' quartieri della Guardia nazionale di Palermo è un affollarsi per mettere le firme nel registro dei volontari che vanno a mobilizzarsi, è una sublime gara per accorrere ove il pericolo della patria richiami il braccio e l'opera de' suoi figli. Al quartiere del 4 battaglione avvenne tal fatto, che merita di essere ricordato come notabile prova dell'entusiasmo che muove oggi il popolo Siciliano. Aperto appena il registro, si presentarono insieme tre animosi giovani, e ciascuno si disputava l'onore di apporre il primo la sua firma; riuscendo difficile il conciliarli, bisognò stendersi un apposito *verbale*, in cui dichiaravasi che quantunque le tre firme andassero per necessità a scriversi in ordine successivo, pure doveano riguardarsi come contemporanee!...

Questa risposta muta, solenne, imponente, che la Sicilia dà alle vili ed infami proposizioni del Governo di Napoli, è, o dovrebbe essere almeno, un documento irrecusabile per fermare il giudizio di tutta la diplomazia europea.

— Sappiamo, dice lo stesso giornale, che molte gentili e ragguardevoli signore di questa città hanno assunto l'incarico di adoperarsi a cucire gli abiti e i vestimenti militari necessari alla nostra truppa. — Vivano le donne Siciliane! Anch'esse pagano il loro tributo alla patria, e sanno mostrarsi degne madri, spose e sorelle di uomini liberi.

— Sono stati arrestati due individui per nome *Cassola* e *Fortezza*, imputati di tradimento in senso borbonico. Per quel che sappiamo, (Così la *Luce*) Cassola ordiva il tradimento col Filangieri, e conferiva direttamente qualche volta col re di Napoli. Fortezza era il suo agente primario in Siracusa. Era scopo della cospirazione la ristorazione borbonica; erano mezzi il diminuire la forza morale del Parlamento e del Governo, suscitando ne' Circoli una esaltazione di libertà intemperante, e al bisogno inchiodando i cannoni, o levando la plebe a tumulti con la sollita voce di tradimenti contro le autorità e i capi militari nel momento dell'aggressione per parte delle truppe regie.

Pare che Cassola e Fortezza per tardo pentimento o tema di essere scoperti dalla vigilanza del Governo, abbiano fatto delle rivelazioni, l'uno in Palermo al ministro dell'interno, l'altro in Siracusa al commissario del potere esecutivo, e che per qualche settimana vi fu tra essi una corrispondenza diretta a tradirsi reciprocamente. Checchè ne sia l'autorità è venuta in possesso di numerosi documenti, e della corrispondenza tra essi tenuta per sette mesi. Si assicura che vi siano altri pochi cospiratori, dei quali a quest'ora sarà stato eseguito l'arresto, e che saranno posti immediatamente in giudizio per subire la pena capitale.

— I Siciliani che trovansi imprigionati a Napoli, han pregato il Governo di Sicilia a ritenere una mesata dei loro alimenti, e mandarla in soccorso a Venezia. Oggi stesso, dice il medesimo giornale, la domanda è stata presentata al presidente del Governo, e il ministro della guerra ha dato gli ordini corrispondenti.

Sono questi prigionieri che ripetono incessantemente con lettere, e indirizzi la preghiera che giammai nelle negoziazioni della pace che dovrà por fine quando che sia alla guerra attuale, non entri in calcolo la loro vita, il loro riscatto, se non si vuole vederli morire di dolore.

Così vediamo rinnovarsi i più maravigliosi esempi dell'amor patrio degli antichi Italiani, accanto alla più nera fucina d'ipocrisia e di servitù che abbia ancora l'Italia.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 16 *marzo*. — La *Presse* dice che il principio dell'intervento in favore del Papa è formalmente adottato dalle potenze cattoliche, cioè dalla Francia, dall'Austria, dalla Spagna e dal re di Napoli. Non trattasi più, secondo codesto giornale, che di determinare in quali proporzioni e con quali mezzi ciascuna di queste potenze dovrà associarsi al ristabilimento del trono papale

Per facilitare le loro trattative le quattro potenze, dice che si sono convenute di munire i loro rappresentanti residenti a Gaeta di pieni poteri intorno a ciò, onde l'intervento non si effettui che a norma dei disegni e dei desiderii del sommo pontefice.

Ed aggiunge che l'Inghilterra, nella sua qualità di potenza protestante, sebbene non si creda chiamata ad unirsi direttamente all'intervento in favore di Pio IX, ne approva tuttavia lo scopo, dichiarandosi pronta ad offerire il suo concorso morale, inviando una flotta dinanzi Ancona e Civitavecchia.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19 marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Ratazzi, ministro dell'interno. Io sarò brevissimo, perchè parmi che la Camera abbia manifestato questo desiderio dal momento che stabilì, che dentr'oggi dovesse essere votata la legge, e se maggior tempo si perdesse, certo assai protratta verrebbe la seduta; sarò brevissimo, anche perchè mi pare che questi siano tempi più di agire che di discutere (*bravo, bene*).

Io non risponderò a quelli, che prima di tutto accusavano i ministri di essere in contraddizione coi sentimenti e colle opinioni che hanno manifestato quando non erano al potere, quasi che oggidì vengano proponendo una legge, che essi come semplici deputati aveano altra volta combattuta. Rispetto a questa accusa io non ho che a citare le date ed a notare il cambiamento delle circostanze. Quando noi combattevamo leggi rigorose di polizia erano tempi in cui esisteva ancora l'armistizio, erano tempi di pace, se non di diritto, almeno in fatto; ora siamo in tempo di guerra, e noi proponemmo la legge soltanto per il tempo in cui fosse per durare la guerra.

Dunque non vi è contraddizione alcuna tra quello che sostenemmo un tempo, e quello che sosteniamo in ora.

Non risponderemo del pari a coloro che ci accusarono di venir proponendo leggi che possono esser inutili: a ciò credo che rispondessero a sufficienza gli altri oratori, i quali dissero che queste leggi erano un'infrazione allo Statuto; certo se le leggi esistenti già provvedessero per quanto ora si propone, non potrebbe mai dirsi che la proposizione nostra fosse in contraddizione collo Statuto. Io ammetterò bensì che le disposizioni contenute nel progetto del Ministero, e che ottennero il voto della Commissione, in alcune parti si scostino alquanto dallo Statuto, cioè che contengano una sospensione temporaria delle franchigie che ci vengono assicurate dallo Statuto

Ma non per questo io credo, o signori, che la proposta di legge possa essere respinta, non per questo io credo che si possa cadere in quegli inconvenienti che furono accennati da alcuni degli oratori che mi precedettero.

È vero che lo Statuto è irrevocabile, è vero che noi tutti dobbiamo rispettarlo, ma è vero altresì che a fronte dello Statuto sta un'altra legge superiore ad ogni Statuto, sta la legge della necessità.

Se così non fosse, converrebbe dire che la società istessa manchi dei mezzi che le sono necessari per difendersi; converrebbe dire che lo Statuto, che concede ed assicura le franchigie, non racchiuda in se tutti i mezzi che sono indispensabili per mantenerle illese. Or dunque io non vedo qui che una sola questione; vedo la questione della necessità: posta la quale necessità, altro non si debbe osservare se non che non si possa andare al di là di quanto sia strettamente necessario, e che nel fare una sospensione di quelle franchigie non si debbano eccedere i limiti che sono dalla necessità strettamente designati; che la necessità esiste; che noi ci troviamo in istraordinarie contingenze, le quali richiedono misure straordinarie; che alquanto si scostino dallo Statuto non è cosa che possa per un istante mettersi in dubbio. Noi siamo in istato di guerra: siamo a fronte di un nemico che non trascura ogni mezzo ed ogni astuzia per combatterci, e che copre le sue arti col più profondo mistero. Ora come potremo noi combatterlo, come potremo opporci a queste arti, se dobbiamo solo valerci di quei mezzi che la legge concede per casi ordinarii?

Quanto poi alle limitazioni che possono essere strettamente corrispondenti a questa necessità, e che mirano ad allontanare per quanto è fattibile qualsiasi inconveniente, provveggono le disposizioni contenute nel progetto di legge, poichè queste disposizioni sono accompagnate da tante cautele, le quali impediscono che i poteri straordinarii, i quali si domandano, possano mai volgersi in grave abuso.

Un succinto esame di queste disposizioni le porrà agevolmente in chiaro.

Tre sono particolarmente gli oggetti, su cui le medesime si aggirano.

La prima riguarda la sospensione della libertà individuale e della libertà del domicilio: l'altra concerne la facoltà che il Governo vorrebbe avere di sospendere le associazioni che sono pericolose alla sicurezza dello Stato; la terza infine riflette la libertà della stampa.

Ora quanto al primo, quello cioè che concerne la sospensione momentanea della libertà individuale limitata qual è ad un semplice spazio di ore 24, trascorso il quale, coloro che venissero arrestati, debbano essere consegnati alle autorità giudiziarie, non vedo, qual grave abuso possa farsi di questo potere, perchè, come mai potrà supporsi, che taluno voglia senza una legittima causa ordinare l'arresto di alcuno quando si sa, che trascorso il termine di ore 24, questi dovrebbe essere restituito alla libertà? Di più, ci è nella legge stessa una limitazione a questo potere, poichè non è data una facoltà assoluta, come taluni supposero nei loro discorsi, ma soltanto vien concessa questa facoltà nel caso in cui fosse necessaria per la salvezza dello Stato; sempre quando non vi fosse una causa grave ed urgente, la quale nell'interesse dello Stato, richiedesse l'arresto, certamente non sarebbe concesso al Governo simile dritto. Nè dicasi, che sia facile l'abuso.

Se temiamo, signori, l'abuso; se per questo timore vuolsi negare una facoltà al Governo, allora non sarebbe mai il caso di concedere al medesimo alcun potere; perchè potrebbe ognora farne abuso. Anzi se si dovesse tenere incerta questa considerazione gli si dovrebbe togliere ogni facoltà; perchè non ve n'ha alcuna di cui non possa fare abuso. Anzi dal fatto stesso, che ci si domanda a qual potere havvi a credere che non si voglia farne abuso; poichè quando volesse arbitrariamente procedere a qualche arresto, od a qualche visita domiciliare egli ha la forza materiale, e non avrebbe d'uopo di quella concessione.

Or dunque non è dall'abuso che deesi argomentare, ma bensì dalla natura stessa del dritto che si concede, e siccome il diritto che si concederebbe al Governo sarebbe limitato ai soli casi, in cui la sicurezza dello Stato lo richiedesse, non può, nè deve supporsi che si oltrepassino questi confini.

Lo stesso dicasi della libertà domiciliare, anche questa è limitata al caso in cui vi sia pericolo. Ora dunque prima di procedere ad una visita domiciliare, fa d'uopo che il Governo abbia argomenti gravi per sapere che da questa visita domiciliare siansi per avere dati, i quali possano condurre allo scoprimento di qualche trama a danno dello Stato, poichè se non esistessero questi argomenti la facoltà non verrebbe concessa, nè vi è pericolo, che il Governo possa andare al di là, perchè il fatto del riconoscimento che non vi erano dati per fare quella visita domiciliare, sarebbe un argomento contro il Governo il quale avrebbe in certo modo abusato del potere a lui concesso.

Quindi io credo che, in questi termini intesa, la facoltà che verrebbe concessa al Governo, non potrebbe dar luogo agli abusi che furono allegati dagli oratori che parlarono in questa tornata.

Lo stesso dicasi delle riunioni. Non vi è alcuno il quale non conosca quanto possano rendersi pericolose le adunanze. Non vi è nazione per quanto libera ella sia che in momenti difficili e pericolosi non abbia, non dirò soltanto, concesso al Governo la facoltà di procedere allo scioglimento delle adunanze pubbliche, ma non abbia ordinato l'assoluta chiusura di tutte queste riunioni. Ne abbiamo recenti esempi non solo in governi monarchici, ma anche in governi repubblicani.

Dunque quello che fu praticato in altri paesi in momenti forse meno difficili, e meno gravi di quelli in cui ci troviamo può certo essere ammesso anche presso di noi.

Per quanto poi riguarda la libertà della stampa questa non è sospesa in modo assoluto, è sospesa soltanto per quanto concerne le cose militari. Ora io domando a tutti se non sia sommamente pericoloso allorquando è aperta la guerra, che si possa liberamente discutere sopra le cose militari, se non è sommamente pericoloso lasciar libero a chiunque il mezzo di recar danno all'andamento della medesima.

Ci si disse che non vi fu abuso nella scorsa campagna per parte de'giornalisti. Io lo ammetto, ed ammetto che immeritate sieno le censure che si fecero contro ai giornalisti di questi Stati

Ma se è vera intenzione di essi di non palesare le cose che riguardano la guerra, qual motivo hanno essi di dolersi se viene ad essi imposto silenzio sopra questo punto? Essi stessi per escludere la necessità di far questa proposizione vengono a dirci che sono disposti a non valersi della facoltà che il Governo vorrebbe ad essi togliere colla proposizione di questa legge.

Dunque se essi stessi sono disposti a fare un sacrifizio e ad astenersi dal parlare di cose di guerra, tanto vale che lascino luogo alla legge. Ad ogni modo poi se sarà loro vietato di parlare di cose militari, eviteranno quegli immeritati rimproveri che in altre circostanze furono contro essi rivolti, poichè quando esiste una disposizione in proposito, non ci sarà più alcuno che possa ad essi fare il rimprovero di aver palesato cose che potessero essere giovevoli al nemico e tornare a danno della patria.

Or dunque, conchiudo che sempre quando vi esista una necessità la quale persuada di concedere al Governo poteri che si scostino alquanto dallo Statuto, noi non solo possiamo ma abbiamo il dovere di concederli, perchè il diritto consiste nella natura stessa della costituzione la quale deve avere in sè tutti i mezzi di porre in salvo la Costituzione medesima, se dunque sono questi poteri indispensabili, forza è che vengano al Governo concessi (*bravo*). Io nel proporre, o signori, certamente non parlo per interesse del Ministero, poichè se dovessi parlare per questo fine, anzichè proporli od accettarli, dovrei respingerli, perchè più grave è la responsabilità che pesa sul Governo, allorquando maggiori sono i poteri che gli vengono concessi. Quando questo non avesse poteri straordinarii, quando mancasse del diritto di provvedere, in certe e determinate circostanze, egli non provvedendo quando ve ne sia il bisogno potrebbe rispondere, si sarebbe provveduto, se si fossero avuti i poteri; la colpa non è del Governo! Ma per contro questa risposta non potrebbe essere fatta, quando questi poteri straordinarii gli venissero concessi; dunque più grave la responsabilità, e maggiore la convenienza di non riceverli, anzichè d'essere poi in necessità di doverne far uso. Ma al di sopra della convenienza del Ministero sta la necessità della salvezza della patria. Noi reputiamo necessarii questi poteri; era quindi obbligo nostro di chiederli, ed a voi li chiediamo, a voi spetta il decidere (*applausi*).

Alcune voci. La chiusura! la chiusura!

Molti oratori vorrebbero parlare, ma la parola è concessa al deputato N. Rosa, il quale fra le altre cose fa osservare che se oggi la Camera si crede autorizzata ad infrangere lo Statuto per un motivo, domani lo sarà per un'altro e finirà per dichiararsi sciolta dalla fedeltà giurata al Re.

Posta ai voti la chiusura sulla discussione generale, è approvata.

Si passa alla discussione dei singoli articoli

Presidente. Leggerò l'articolo primo del progetto, onde aprire sovra di esso la discussione

«Art. 1. Dal giorno della pubblicazione della presente legge e durante il termine in essa stabilito è concessa al Governo la facoltà di ordinare visite domiciliari coll'intervento del giusdicente o Sindaco, e di far procedere all'arresto personale quand'anche non si tratti di flagrante delitto, ogni volta che sia necessario alla sicurezza dello Stato.

L'individuo arrestato dovrà fra lo spazio di ore 24 essere rimesso ai tribunali competenti giusta le leggi generali perchè procedano nelle forme ordinarie colla massima sollecitudine.

È parimenti accordata durante il detto termine la facoltà al Governo di allontanare o respingere da questi Stati qualunque persona non regnicola, la quale dia fondato motivo di sospetto alle autorità, quantunque fornita di sufficienti mezzi di sussistenza.

È infine concessa al Governo, sempre durante il detto termine, l'autorità di rinviare ai rispettivi loro paesi nativi tutti i mendicanti e vagabondi dello Stato, sottoponendoli colà alla sorveglianza della pubblica sicurezza, oppure di farli ricoverare quando lo stimi negli appositi stabilimenti pubblici

A quest'articolo il deputato Boncompagni propone il seguente emendamento: «Dal giorno della pubblicazione della presente legge e durante il termine in essa stabilito, è concessa al Governo, *sotto la responsabilità de' suoi agenti*, la facoltà di ordinare visite domiciliari, e di far procedere all'arresto personale, coll'intervento del giusdicente, o sindaco, quand'anche non si tratti di flagrante delitto, ogni volta che sia necessario *a prevenire l'esecuzione de' reati contro la sicurezza esterna o interna dello Stato*.

L'individuo arrestato dovrà fra lo spazio di ore 24 *successive al suo arresto*, essere rimesso ai tribunali competenti, giusta le leggi generali, *per esserne giudicato secondo le ordinarie regole di procedura e colla massima sollecitudine*.

Allorquando il tribunale medesimo riconosca che l'arresto sia stato eseguito senza giuste cause, si farà luogo all'applicazione della pena stabilita nell'art. 511 del codice penale. Pel giudizio a cui l'arresto darà luogo, sarà sempre competente il tribunale, avanti il quale sarà stato rimesso l'individuo arrestato.

Allorquando l'ordine di arresto sia firmato da uno dei ministri, l'accusa ed il giudizio dovranno istituirsi nella conformità prescritta dagli articoli 36 e 47 dello Statuto».

La parola è al deputato Boncompagni per isvolgere il suo emendamento.

Buoncompagni. Signori. Nel proporvi il primo articolo della legge di cui si è aperta la discussione, il ministro ha creduto, che nelle straordinarie condizioni in cui si trova la nostra patria, fosse necessario sospendere l'effetto della libertà individuale; io non dissento dalla sentenza del ministro, io credo, che nel momento in cui la nazione sta per combattere i nemici esterni, il Governo debba essere armato anche contro coloro, che vorrebbero o farci indietreggiare, o farci traviare nella via del progresso civile.

Credo tuttavia, che nel concedergli queste straordinarie facoltà noi dobbiamo porre ogni cura a conservare quelle cautele che sono richieste dai principii del diritto comune scritti nei codici delle nostre leggi, dalle guarentigie consacrate dal nostro Statuto. A questo appunto mira l'emendamento, che ho l'onore di proporre alla Camera. La primitiva redazione del progetto dava facoltà di procedere all'arresto personale sempre quando il Governo lo riputasse opportuno: secondo la naturale significazione delle parole potevasi intendere l'articolo così concepito, in modo che fosse assolutamente lasciato alla discrezione degli agenti del Governo il vedere i casi, ne'quali potesse, o non potesse aver luogo la sospensione della libertà individuale; perciò bene avvisò la Commissione, allor quando a quelle parole, sostituì *ogni volta, che sia necessario alla sicurezza dello Stato*, parmi tuttavia, che più precisamente sia esprimibile il pensiero della Commissione, che meglio si provvederebbe ai diritti dei cittadini, allorquando si aggiungesse, siccome io vi propongo col mio emendamento, *allorquando sia necessario a prevenire l'esecuzione de'reati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato*. Infatti quella di *sicurezza dello Stato*, è parola di cui pur troppo si è abusato da tutte le fazioni, e da molti governi contro la libertà dei cittadini,

è parola di troppo larga e di troppo indeterminata significazione. Allorquando noi diciamo prevenire delitti, contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato, ci richiamiamo ad un ordine d'idee precisamente determinate dalla legge, ad un ordine d'idee, a cui il Magistrato e gli agenti del Governo, quali vogliono coscienziosamente applicare le leggi, trovano un significato ben definito, onde assicurare le guarentigie dovute ai cittadini.

Allorquando si tratta non di prevenire, ma di reprimere reati, credo, che le forme consuete del procedimento criminale bastano; non credo, che sia necessario in questo caso di conferire alcuno straordinario potere, nè al Governo, nè alle podestà giuridiche stabilita una regola. Secondo la quale gli agenti del Governo devono procedere, ne viene di sua natura che essi debbono rispondere del modo in cui l'esercitano nei governi i più assoluti, nei governi i più dispotici, a quel principio di eterna ragione, secondo il quale tutti gli uomini devono rispondere dei danni che recano altrui: si fa un'eccezione per chi tiene l'autorità, per ammettere quest'eccezione conviene supporre, come suppongono quei governi, che i sudditi siano retaggio dei regnanti, che non debbano considerarsi come persone, le quali abbiano diritto di difesa e di tutela. Questi principii di risponsabilità degli agenti del Governo, ogni volta, che si tratta di libertà individuale, li trovo già inscritti nelle leggi che hanno preceduto lo Statuto. L'art. 311 del codice penale dispone in questi termini: « Ogni uffiziale pubblico, agente od incaricato del Governo, che eserciti o comandi qualche atto arbitrario contro la libertà personale di un privato, od il libero esercizio de' suoi diritti sarà punito colla pena del carcere; se l'atto arbitrario sarà commesso per animosità, o particolare interesse, il colpevole sarà punito colla relegazione, salvo l'applicazione delle altre pene nei casi specialmente indicati dalla legge ».

Quel principio di risponsabilità degli agenti del Governo, quell'assoluto precetto, che sottopone alla pena l'agente che ordina un'arresto arbitrariamente, mi pare così chiaro, che sono rimasto un momento in forse, se non fosse per avventura superfluo il dichiararlo nella legge; se non che ho avvisato, che nel momento in cui la nazione vede promulgarsi una legge che sospende le sue più preziose libertà, conviene pure, che ella conosca come i suoi legislatori siano solleciti di mantenere quelle guarentigie, le quali possono in qualche parte scemarsi, non possono cancellarsi giammai presso le nazioni libere.

Ho creduto dover dichiarare, che nei casi consueti il giudizio sulla legalità, o sulla illegalità dell'arresto potesse istituirsi avanti al tribunale a cui sarà rimesso l'individuo arrestato; questo tribunale infatti, mentre conosce delle cose che hanno dato luogo all'arresto, in quello stesso atto riconosce se questo arresto sia stato fatto giustamente, o no; se in questo arresto si debba vedere un fatto richiesto dalla necessità di tutelare la patria contro li suoi nemici, ovvero un atto a cui altri siasi portato per soddisfare ad animosità private, od alle animosità qualche volta più crudeli delle fazioni politiche.

Ho creduto dover prevedere il caso in cui l'ordine d'arresto venisse spiccato direttamente dai ministri. (Non vorrei che altri, male interpretando le mie intenzioni, credesse che con questa proposizione io volessi gettare una sfiducia sull'amministrazione che di presente governa il paese). Ho creduto richiesto dalle legalità che le pene pronunciate contro gli atti arbitrarii si estendano, come diceva un oratore francese, dai ministri del re fino agli ultimi agenti del potere; ma è necessario il dichiararlo per prevenire la questione spesso agitata dagli scrittori di diritto costituzionale; se cioè il fatto dei ministri allorquando è contrario ai diritti di un individuo debba dar luogo alla responsabilità politica, ovvero al giudizio privato. Su questa parte il diritto costituzionale degl'Inglesi è diverso da quello delle altre monarchie costituzionali di Europa. Non credo che presso di noi, senza inconveniente, senza metterci in opposizione coi nostri costumi, senza impedire col corso ordinario della giustizia, senza compromettere l'autorità del Governo si fosse potuto rendere competenti i tribunali ordinarii, i tribunali di inferiore giurisdizione nei casi in cui il Governo stesso è parte.

Non ho fatto parola delle perquisizioni domiciliari, nella qual parte io non credo poter adottare la proposizione del Ministero.

Parmi che questa eccezione al diritto comune non sia necessaria, e parmi che questa eccezione per altra parte sia assai più pericolosa per la libertà dei cittadini. Trovo infatti nel Codice di procedura penale, che le perquisizioni domiciliari, oltre ad essere permesse nei casi di flagrante delitto, trovo, dico, all'art. 127, che il giudice incaricato dell'istruzione, sull'istanza del pubblico Ministero, od anche d'uffizio, potrà procedere a perquisizione sia nell'abitazione, od a domicilio dell'imputato, sia in qualunque altro luogo o domicilio, quando esistano motivi per credere che ivi si possano trovare oggetti utili allo scoprimento della verità: non si potrà procedere a perquisizioni di notte tempo, se non vi sia pericolo imminente nel ritardo, e si farà ciò risultare dagli atti del processo.

Ogni volta adunque, che un reato, che un tentativo, che un progetto criminoso contro la sicurezza dello Stato, sarà denunziato ad un'autorità giudiziaria, e quest'autorità vedrà la denunzia fatta con fondamento, allora potrà procedere alla perquisizione domiciliare; negli altri casi, questa sarebbe un'angheria che inquieterebbe i cittadini, e forse potrebbe sconvolgere l'ordine pubblico.

Ho detto che le perquisizioni domiciliari mi paiono assai più pericolose che non gli arresti; infatti veggiamo nella legge, che nel caso d'arresto, l'arrestato dovrà essere tradotto davanti il giudice, che il giudice dovrà prendere cognizione del fatto nelle 24 ore, invece che le visite domiciliari, le perquisizioni possono aver luogo senza che succeda alcuna cognizione del giudice. Tali perquisizioni possono prestare un'occasione indefinita agli arbitrii, alle vessazioni della polizia, degli agenti del Governo; e se temo, a questo riguardo le fazioni politiche che fervono nei grandi centri d'attività, temo ancor più le rivolte, i risentimenti, le invidie, che nelle parti più lontane dei grandi centri delle popolazioni fervono dopochè la nostra nazione è sorta alla vita politica. Per questo è necessario che il Governo sia forte ed eserciti un'azione forte e potente a beneficio della patria, ma è altresì necessario, affinchè queste condizioni della forza del Governo si mantengano, che la nazione stia unita e concorde, che i singoli cittadini si mantengano in questa unione.

Il presidente domanda alla Camera, se l'emendamento del deputato Boncompagni sia appoggiato.

(È approvato).

Broglio. Pregherei a nome della Commissione il sig. presidente a voler rileggere l'ultima parte dell'emendamento.

Il presidente. Non è propriamente un emendamento, ma piuttosto una specie di aggiunta in mezzo ai paragrafi.

Boncompagni rilegge l'emendamento).

Il presidente. Chiedo alla Commissione, se ella aderisca a quest'emendamento?

Siotto-Pintor. La Commissione desidera di conoscere prima quale sia l'opinione del Ministero.

Il ministro dell'interno. Io distinguerò le varie parti dell'emendamento; quanto alla prima, cioè, che si dichiari che la facoltà concessa al Governo rimane sotto la risponsabilità dei suoi agenti, per conseguenza anche dei ministri, in questa parte il Ministero non ha alcuna difficoltà che la cosa . . . dichiarata, perchè era intenzione del Ministero nel proporre la legge, che la facoltà si esercitasse come qualsiasi atto del Ministero stesso, sotto la risponsabilità dei ministri. La dichiarazione contenuta nell'emendamento, sarebbe sovrabbondante, ma non cambia la cosa: quindi non vi può essere difficoltà. Lo stesso è pure a dirsi rispetto alle altre parti dell'emendamento, con cui si verrebbe a meglio spiegare che s'intenda *colla necessità della sicurezza dello Stato*, cioè a frenare l'esecuzione dei reati che possono essere commessi contro la sicurezza interna ed esterna di esso; anche questa era l'idea dominante nell'articolo, ed il Ministero non aveva, nel proporlo, altra intenzione, salvo quella di poter opporsi ai nemici interni ed esterni dello Stato. Perciò, anche su questo non vi può essere difficoltà alcuna.

Quanto poi all'altra parte dell'emendamento stesso, io credo che in massima non vi sarebbe gran dissenso, ma forse sarebbe necessaria una spiegazione più chiara; la parte dell'emendamento dice che allorquando il tribunale riconoscesse che siasi fatto senza giusta causa l'arresto, ecc. (*V. emendamento*)

Io credo, che se si tratta di dichiarare che possa essere assoggettato o l'agente od il ministro a procedimento, quando sarà giustificato che ha proceduto per una causa meno giusta all'arresto, allora io non dissento che così venga spiegata la cosa; ma se si dovesse ad ogni caso addurre una giustificazione della causa per cui si è dovuto procedere all'arresto, ben vede la Camera, come ciò incaglierebbe grandemente l'azione del Governo. . . . .

Boncompagni (interrompendo). Io non l'intendo in questo senso.

Il ministro dell'interno. Poichè l'onorevole autore dell'emendamento si è spiegato, e che solo intende di mandare soggetti a procedimento ed all'applicazione della pena gli agenti del Governo quando venga giustificato che l'arresto fu operato per una causa non giusta, e che perciò non gl'incomba l'obbligo di svelare la causa per cui si è potuto procedere a quest'arresto, io non ho difficoltà che l'emendamento venga adottato.

Buoncompagni. Io dichiaro, che intendo l'emendamento nel senso che, ogni qual volta, in cui dalle informazioni che il tribunale deve prendere secondo l'alinea del progetto primitivo, il quale dice: *l'individuo arrestato, dopo il termine di 24 ore sarà rimesso ai tribunali competenti, giusta la legge ecc.* (V. progetto primo): io ho inteso di proporre, che allorquando (secondo le disposizioni di quest'articolo, in seguito alla rimessione dell'individuo arrestato) i tribunali riconoscano che non vi fu giusta causa, che allora si faccia luogo a procedere contro l'agente che avrà ordinato l'arresto.

Ministro dell'interno. È necessario però, che l'emendamento venga espresso in termini che valga a manifestare questa idea, e che si tolga ogni dubbio. La cosa è troppo grave, perchè ci possa lasciar luogo ad incertezza.

Se si procede all'arresto è evidente che si parte soltanto da indizi; poichè è spesso impossibile il procedere dietro prove assolute; anzi se pur fossero queste prove, se il delitto fosse già commesso, certamente non sarebbero necessarie le facoltà straordinarie.

Ora talvolta non conviene che l'autorità governativa palesi questi indizi, poichè la semplice loro manifestazione potrebbe dar luogo ad altri inconvenienti. È però chiaro, che se si volesse dare al tribunale la facoltà di conoscere della cosa, dovrebbe continuamente l'agente che procede all'arresto indicare il motivo per cui quest'arresto fu ordinato, e così si aprirebbe la via all'inconveniente testè notato, e che si deve ad ogni patto evitare.

La cosa è diversa, quando si lascia la facoltà a quello che fu arrestato di agire contro l'agente che abbia fatto procedere all'arresto; se l'arrestato giustificherà che siasi proceduto all'arresto senza giusta causa, senza che vi fosse un motivo legittimo per la sicurezza dello Stato, allora l'agente venga pure sottoposto alle pene che sono dalla legge stabilite: è in ciò che consiste la responsabilità degli agenti e dei ministri, ed è in questo senso, che io non m'opporrei all'emendamento proposto.

Presidente. Il deputato Brofferio avrebbe presentato una proposizione, la cui redazione può andar d'accordo con quanto diceva or ora il ministro dell'interno.

Rattazzi, ministro dell'interno. Quanto poi alle visite domiciliari è indispensabile questa facoltà; nè mi sembra che l'articolo 129 del codice penale vi provveda a sufficienza, perchè in questi momenti bene spesso occorre che debbano essere sommamente secrete le visite domiciliari cui si procede; debbano farsi repentinamente, appunto perchè le visite possano raggiungere lo scopo a cui sono dirette.

Ora, se dovessero aver luogo dopo che sia data l'istanza all'autorità giudiziaria, dopo che siansi esauriti tutti gl'incombenti che il codice penale prescrive, il più delle volte avverrebbe che riuscirebbero inutili: il massimo segreto è la condizione più essenziale; quindi quello che da questa secretezza si scosta, non può di certo seguirsi, senza rendere pressochè senza effetto la facoltà, che verrebbe ad attribuirsi al Governo.

Presidente. L'avvocato Brofferio propone un sotto-emendamento al primo paragrafo dell'articolo primo, ed una redazione diversa al secondo paragrafo.

Presidente. Il deputato Brofferio ha presentato un emendamento il quale consiste, nell'aggiungere al primo paragrafo dopo la parola *ogni volta che*, le seguenti: *lo richiegga la necessità altamente manifesta della pubblica sicurezza.*

Al paragrafo secondo, dopo le parole, *essere rimesso*, aggiungerebbesi *all'autorità giudiziale*, e quindi continuerebbesi in questo modo: « seguita la rimessione, il giudice d'istruzione dovrà interrogare immediatamente il detenuto sui motivi del suo arresto, e sulle altre generalità accennate dall'art. 210 del codice di procedura criminale.

« Dovrà inoltre l'assessore istruttore nello spazio di 24 ore fare il rapporto dell'arresto, dei fatti che lo cagionarono, e del seguito interrogatorio alla Camera di consiglio, la quale a termine degli art. 227, 228, 229, 230 e 231 del citato codice pronunzierà immediatamente sul rilascio dell'imputato, o sul rinvio del medesimo al tribunale competente.

Brofferio. Signori, non sono ancora molti giorni che su quella ringhiera io faceva sacramento alla patria, di reprimere nel cuor mio al primo squillo di tromba ogni più ardente affetto, ogni più sollecita speranza per farne sacrificio all'altissima necessità di unione, di concordia, di fraternità (*segni d'approvazione.*) e appena mi parve che si accostassero i tempi di indire la guerra, sa la Camera, come imponessi silenzio ad ogni mio più acceso desiderio; ed oggi, o signori, ho voluto darvi una nuova testimonianza della mia personale rassegnazione alle pubbliche esigenze dei casi e dei tempi. Non posso tuttavolta rassegnarmi a non dichiarare in cospetto al paese, come io protesti contro questa fiera legge che apertamente respingo.

Protesto, perchè non so scorgere come sia flagrante l'impero della necessità per abdicare le più sante franchigie costituzionali; dov'è questa necessità? Forse nella guerra? Ma questa guerra non è alle nostre porte; noi l'intraprendiamo sotto i più lieti auspicii.

L'esercito è impaziente di combattere; il popolo è anelante di secondare l'esercito; l'entusiasmo della patria ferve nelle nostre vene; tutto ci è auspicio di vittoria.

Se in vece guardiamo ai campi avversarii vediamo agitazione, scoraggiamento, disordine; e le parole stesse di temeraria provocazione che ci vengono dall'altra parte del Ticino non provano altro se non che il nostro proprio avversario ha d'uopo di occultare la propria debolezza (*bene bene*).

Presidente. Non è più aperta la discussione generale.

Brofferio. È un proemio alla discussione speciale.

Oltre di ciò, o signori, perchè combattiamo noi? Combattiamo per la libertà; e sarà vero che pugnando per esser liberi si debba esordire da costituirci in schiavitù?... Lasciamo ricorrere al despotismo i tiranni che pugnano contro la libertà; le nostre armi non hanno da esser altro che il valore del brando e l'amor di patria che ci ferve nell'anima.

Chi si reca l'esempio delle romane dittature.

Esse non si concedevano che negli estremi cimenti della patria; e noi non abbiamo nè i Galli in Campidoglio, nè Catilina alle porte, nè Roma sotto le forche caudine.

Oh! taciasi per carità di patria, taciasi di oratori. Essi mi ricordano i Marii, i Silla, i Cesari e con essi i più funesti giorni di Roma; mi ricordano che dalla dittatura venne la morte della romana Repubblica; mi ricordano che il romano impero non fu altro che una perpetua dittatura. (*segni d'impazienza del deputato Cagnardi.*)

Cagnardi. È fuori della questione.

Brofferio. Non s'impazienti il deputato Cagnardi; e gli piaccia di lasciarmi dichiarare altamente che sebbene io mi sia taciuto nella discussione universale non intendo tacermi nella discussione dei singoli articoli: che anzi mi adoprerò in ogni miglior modo per attenuarne il rigore, per modificarne l'arbitrio e per disputarne lembo a lembo al Ministero quel santo palladio di libertà che ci si vorrebbe involare.

Discendo alla speciale discussione del primo articolo.

Nel primo articolo, paragrafo primo, si dice che:

« Durante il termine stabilito con la presente legge, è accordata al Governo la facoltà di ordinar visite domiciliari, e far procedere ad arresti personali, anche fuori del caso di flagrante delitto, sempre quando lo reputi opportuno alla sicurezza dello Stato. »

La Commissione faceva un lieve emendamento e diceva: *ogni volta che sia necessario alla sicurezza dello Stato.*

Poco è diversa la modificazione dal testo del Ministero; perocchè della *opportunità* o della *necessità* della pubblica sicurezza sarebbero sempre soli giudici i ministri.

Per questo io vorrei si dicesse: sempre che lo richieda *la necessità altamente manifesta della pubblica sicurezza*, vorrei che almeno questa necessità fosse talmente per pubblico voto manifesta che il Ministero più che nella propria convinzione avesse argomento di fiducia nella dichiarata volontà popolare.

Sopra il secondo paragrafo io invoco tutta l'attenzione della Camera, perchè si tratta in esso di una questione di criminale giurisprudenza di tale e di tanta importanza che ogni maggior attenzione non sarebbe mai soverchia.

Dice il Ministero. *L'individuo arrestato dovrà fra lo spazio di ventiquattro ore essere rimesso ai tribunali per essere giudicato, giusta le regole ordinarie di procedura.*

La Commissione si esprime così: *giusta le leggi generali purchè procedano i tribunali colla massima sollecitudine.*

Di qui si scorge che la Commissione aveva il desiderio di raccomandare ai magistrati di procedere colla massima sollecitudine. Ma tutti quelli che sono esperti di materie forensi sanno che la legge non raccomanda, ma impone, e sanno che ai tribunali non basta un vago desiderio del Legislatore, ma vuolsi una precisa norma, da cui il giudice non possa allontanarsi.

Il deputato Buoncompagni entrando anch'egli in questo santissimo desiderio proponeva un emendamento col quale si prescrive ai tribunali di procedere solleciti a giudicare dell'opportunità e della giustizia dell'arresto. Ma questa sollecitudine è per sempre lasciata alla discretezza del giudice.

Io o signori che conosco tutti gli orrori della prigione so come lente passino le ore contate dal dolore e non posso a meno di accelerarne il corso.

Si prescrive dal codice di processura criminale che il giudice d'istruzione, nello spazio di 24 ore abbia ad interrogare l'arrestato, e che nello spazio di una settimana abbia a farne rapporto alla Camera di consiglio.

Trattandosi di arresti seguiti con tutte le forme legali che tutelano la libertà individuale, questi termini sono sufficienti, ma trattandosi di un arrestato in via di polizia, che lascia troppo sospettare l'arbitrio, ogni dilazione è sempre troppa.

Quindi ho voluto che il giudice interrogasse immediatamente il detenuto, e che in 24 ore ne riferisse alla Camera di consiglio, la quale avesse obbligo di statuire immediatamente sopra la legalità dell'arresto, ovvero ordinasse il rilascio dell'arrestato.

Per questo modo, o signori, se si offende la libertà individuale con poteri straordinari, si tempera almeno l'arbitrio della polizia colla protezione della magistratura.

Quanto all'ultimo paragrafo del mio emendamento non era forse di assoluta necessità, imperocchè già nel codice penale siano stabilite congrue punizioni contro gli agenti della forza pubblica che abusano del potere con arbitrarii atti. Ho voluto tuttavia ne facesse special menzione, perchè esistesse nella legge una specie di giustificazione per chi la promosse ed una specie di severo avvertimento per chi deve eseguirla.

Queste considerazioni, spero che la Camera vorrà accoglierle con maturo consiglio; e se fia vero che abbiasi a metter mano nel sacro deposito della libertà cittadina, deh! non si dimentichi almeno di difenderne le estreme reliquie con saggie riserve e con prudenti circospezioni (*applausi*).

Presidente. Domanderò se questa proposta è appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Boncompagni. Mi pare che trattandosi di questione piuttosto complicata, forse si agevolerebbe la discussione, se questi emendamenti fossero rimandati alla Commissione.

Voci. No, No.

Altre. Sì, sì.

Rattazzi, ministro degli interni. Mi pare, che la questione non sia molto intricata. E se mi si permette dirò qualche parola in risposta alle osservazioni del deputato Brofferio.

Egli vorrebbe aggiungere ancora cautele maggiori per far sì, che sia l'arrestato prontamente giudicato. Io credo, si possa acconsentire ad una di queste cautele, ed è quella che tende a stabilire come appena sia l'arrestato consegnato all'autorità giudiziaria, debba l'assessore istruttore procedere all'esame del medesimo, ma per quanto riguarda la successiva prescrizione, cioè, che debba entro 24 ore l'assessore fare la relazione al Consiglio, e che debba quindi il Consiglio entro 24 ore pronunciare definitivamente, o sul rinvio, o sull'accusa, io penso, che non si possa consentire, poichè entro 24 ore non sempre è fattibile al Consiglio di radunarsi, tanto meno poi può essere fattibile avere i dati necessarii sopra cui fondare il giudizio; si supponga come potrebbe avvenire, che sulla colpa di una persona arrestata occorra farsi trasmettere carte lontane dal luogo dove l'arresto è seguito. Ora come potrebbe il Consiglio pronunciare se dovesse entro le 24 ore pronunciare il giudizio? soventi dovrebbe assolvere colui, che potrebbe poi risultare colpevole: vi possono essere testimoni, i quali depongano sulla colpabilità dell'individuo, ed i testimoni non si possono costringere a fare le loro deposizioni, entro 24 ore: tante volte, ancorchè volessero, non potrebbero essere pronti a deporre entro questo spazio. È dunque indispensabile che si lasci il tempo necessario, affinchè e il processo si possa istruire, ed i giudici possano decidere sopra dati certi e positivi.

Con ciò non deve essere lasciata la facoltà ai giudici di protrarre indefinitamente il termine del processo, ma a questo primieramente provvede la legge, la quale stabilisce in genere, che tutti i procedimenti debbano essere al più presto possibile ultimati: vi provvederebbe in secondo luogo maggiormente il progetto emendato dalla Commissione, giusta cui dai giudici si debbe procedere colla massima sollecitudine. La quale dichiarazione dimostra come in questo procedimento maggiore debba essere la celerità in confronto anche degli altri ordinarii.

Ma non conviene poi spingere la cosa al segno di limitare il termine di 24 ore dal giorno dell'interrogatorio al giorno della relazione del Consiglio, ed alle 24 ore dal giorno di questa relazione alla sentenza; il che renderebbe nulla l'efficacia delle disposizioni della legge.

Brofferio. Non parmi che il signor ministro siasi bene apposto nelle sue considerazioni. La Camera di Consiglio non pronuncia una sentenza definitiva sui fatti che vengono denunciati; ella non fa che pronunziare sulla legalità dell'arresto; non fa che investigare, se vi fossero indizii sufficienti perchè si privasse un cittadino della libertà; in caso affermativo manda la causa ai tribunali competenti, in caso contrario ordina il rilascio del detenuto.

A quest'uopo non si richieggono nè molti incumbenti, nè vuolsi gran corredo di prove; basta che il ministro trasmetta al tribunale i documenti che giustificano l'ordine di arresto; e sopra di essi la Camera di Consiglio sarà in grado di pronunziare il giudizio suo.

Nè mi si opponga la brevità del tempo, e la soverchia operosità che si pretende dal giudice istruttore. Quando si tratta della libertà dei cittadini si ha diritto di pretendere che il giudice sacrifichi ove d'uopo i suoi riposi e le sue notti; ed è che a questo prezzo che si salva la patria, e si custodisce la libertà (*applausi*).

Rattazzi ministro dell'interno. Sicuramente non è troppo poco il tempo, pendente il quale si costringe chiunque a rimanere in carcere; io credo, che vi debba essere tempo, che è necessario per lo scoprimento della verità, e che quando la cosa si riduca a questi termini, il tempo non possa dirsi eccessivo.

Ora il signor deputato Brofferio parlando, ha sempre supposto il caso, che il Consiglio faccia luogo all'accusa, io invece faccio il caso inverso, cioè, che il Consiglio creda di non dover far luogo all'accusa, il che dovrebbe sempre verificarsi quando non vi fossero i mezzi sufficienti per dare prove degli indizii sopra i quali si è creduto di far seguire l'arresto. Ora in questo caso egli è evidente, che la sentenza del Consiglio è definitiva, perchè una volta che siasi da esso pronunciato non essere luogo all'accusa, quello che è arrestato non può andare soggetto ad alcun procedimento pel fatto, di cui venne imputato.

Il deputato Brofferio disse, che trattandosi specialmente delle prove da addursi, sarebbe sicuramente bastevole il termine di 24 ore, mentre quando la polizia procede all'arresto, deve avere in pronto le prove, per le quali si è proceduto al medesimo. Ma rispondo, che qui non si tratta di avere le prove o semi-prove, bensì di farne constare all'autorità giudiziaria, e che molte volte sarà difficilissimo che si possa di ciò far risultare, se i termini vengono così ristretti. Si supponga, che vi sia qualcuno nello Stato, di cui non si conosca l'abitazione, e sia sospetto di essere uno dei cospiratori, uno che sia venduto all'inimico, il Governo può avere dati e le carte giustificanti il sospetto e la necessità di procedere all'immediato arresto di quell'individuo, di sottoporlo a procedimento.

Il Governo non sapendo ove costui si trovi, altro non può fare che dare ordine a tutte le autorità locali, a quelle particolarmente delle frontiere di procedere al di lui arresto, ovunque si presenti. Ma non può trasmettere prima in questo che in quel luogo le carte comprovanti. Ora è manifesto che in questo caso, che è quello precisamente, il quale più spesso si verifica, se si lasciasse quel ristretto termine per compiere il giudizio d'accusa, il Consiglio si troverebbe nella necessità di assolvere, senza che si lasci al Governo il tempo di fornire le sue giustificazioni; perocchè è impossibile, che entro due volte 24 ore si possa dar notizia al Ministero dell'arresto, e questo abbia i mezzi di trasmettere le carte, che somministrino le prove o semi-prove della reità del detenuto.

Quindi se si ammettesse l'emendamento si toglierebbero i mezzi per raggiungere l'intento a cui la legge è diretta, perciò, ripeto, sono astretto ad insistere su questo punto, perchè se si facesse l'emendamento, si distruggerebbe la legge stessa.

Brofferio. Io credo, che il signor ministro non farà mai procedere all'arresto di alcuno, sopra un semplice sospetto e senza avere almeno qualche indizio.

Rattazzi ministro dell'interno. È precisamente per questo che io credo vi debbano essere le prove o semi-prove onde vengano ordinati gli arresti, e che sia necessario il tempo, entro cui si possa legalmente far constare di queste prove o semi-prove.

Sulla proposta del deputato Broglio, il presidente pone ai voti se la Camera abbia ad essere prorogata alle 8 di sera.

(La Camera approva).

La seduta è sospesa alle ore 5 1/2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il corriere di Milano non reca più la Gazzetta di Milano *e i giornali tedeschi.*

— *I giornali d'Italia non recano nulla d'importante.*

ELEZIONI

Torino. — Settimo Collegio. — Antonelli.

PARIGI, 16 *marzo*. — Oggi è cominciata nell'Assemblea la discussione generale sul bilancio del 1849.

— BORSA DI PARIGI, 17 *marzo*. — Non si conoscono ancora gli affari d'Italia. Il 5 p. 0/0 rosali di 50 cent. a 85, 50, e il 3 di 25 cent. a 52, 50.

BERLINO. — La prima Camera di Prussia nella seduta dei 14 discusse quel paragrafo dell'indirizzo, che tocca dell'unità della Germania. Il ministro degli affari esteri ha proposto un aggiornamento della discussione di questo paragrafo, in conseguenza della proposizione Welker, che tende a dar la corona imperiale al re di Prussia. La Camera invece decideva di cominciare la discussione. Varii emendamenti erano sul banco del presidente; venne accettato quello di Winke.

— Una lettera di Berlino dei 14 ci dice, che la proposizione Welker ha fatto una gran impressione sull'Assemblea di Francoforte. Egli è fuor di dubbio che essa verrà accettata dalla maggioranza. Tuttavia non si sa ancora quale sarà la precisa condotta del Governo Prussiano; le difficoltà, che nasceranno sia dal rifiuto, che dall'accettazione della Prussia, sono immense.

HANNOVER, 13 *marzo*. — Molti deputati hanno rimproverato nella seduta di quest'oggi il Ministero, per aver mandate decorazioni a Windisgraetz e a Jellachich.

VIENNA. — Una lettera degli 11, che leggiamo nel *Monitore prussiano*, ci dice che il generale Welden ha pubblicato un proclama, in cui annuncia che verranno modificate le severe misure dello stato d'assedio se gli abitanti si mostreranno ben disposti a combattere i tentativi degli anarchisti.

Il corrispondente di Norimberga ci dice, che il Governo austriaco ha fatto arrestare varii deputati, perchè li crede complicati nell'assassinio del conte Latour. Il principe Windisgraetz si è ritirato dal comando dell'armata in conseguenza d'alcune rimostranze del Ministero viennese. Il principe Windisgraetz voleva essere indipendente da ogni Ministero.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI D'OGGI 21 MARZO

CARIGNANO (alle ore 8) Opera seria. *Ernani.* A benefizio degli Emigrati Italiani.

D'ANGENNES alle 7 1/2 La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Maria Tudor.*

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Chut.* — *Deux loups de mer.* — *Monsieur Mouflet.*

SUTERA (à 7 h. 1/2) Vaudevilles. *Aumonier du Regiment* — *Une femme qui se jette par la fenêtre.* — *Sans nom*

GERBINO (alle 8) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Elisabetta figlia di Pietro il grande, o la fortuna in prigione.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
6 mesi . . . 22 —
3 mesi . . . 12 —
1 mese . . . 6 —
Provincie: 1 anno . . . 44 —
6 mesi . . . 24 —
3 mesi . . . 13 —
1 mese . . . 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali. F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso A. [illegible] libr.
LIVORNO » L'Emporio librario
FIRENZE » Vieusseux libraio
PARMA » Grazioli, id.
MODENA » C. Vicenzi, id.
ROMA » P. Merle, id.
» » Capobianchi impiegato postale.
NAPOLI » Padoa-Morghieri, lib.
GINEVRA » Cherbuliez, id.
PARIGI » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
LONDRA » P. Rolandi libraio.

Anno II. — Torino, Giovedì 22 Marzo 1849. — N.° 382.

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

21 *Marzo*.

Da due giorni noi aspettiamo di sentire quale sia l'impressione prodotta in Francia, a Parigi, dalla notizia della denunzia dell'armistizio.

Questa notizia, che sappiamo dover essere giunta al Governo francese il giorno 15, non debbe però ancora essere stata comunicata officialmente al pubblico, poichè i giornali d'oggi non accennano che a supposizioni, fra le quali troviamo quella di una vittoria riportata dall'esercito Sardo in un primo scontro cogli Austriaci. Notizia che ebbe per effetto un ribasso del 3 0[0 sui fondi pubblici. Queste sono le simpatie che nell'opinione pubblica e nella *borsa* destano sin le nostre supposte vittorie!

Dovremo dunque dire che la Francia abbia irremissibilmente abbandonata e condannata la causa nostra? Tutto pur troppo ci sforza sinora a crederlo: ma sia quest'avversione opera dell'egoismo, del sospetto, dell'inganno, o di un'arcana politica, noi non ci abbandoneremo a recriminazioni; ma forti della coscienza del nostro diritto, della giustizia della nostra causa, esonerati dal peso di ogni responsabilità verso la mediazione da quelle necessità che non ci lasciavano più campo ad esitanza veruna, noi faremo appello ai fatti, e ricorderemo alla Francia ch'essa può disapprovarci, abbandonarci a sua posta, ma sarà sforzata un giorno a riconoscere che una nazione la quale si sagrifica all'idea dell'onore, dell'indipendenza, della nazionalità sua aveva ragione, aveva diritto di confidare nella NAZIONE FRANCESE.

Ma noi vogliamo la pace; noi non vogliamo essere trascinati a una guerra europea dalla rivoluzione italiana. Ecco la prima risposta che noi abbiamo dalla Francia. Ma questa pace non sarà ella egualmente compromessa, sia dalla nostra vittoria, che dalla nostra rovina? Pericoli, cada la causa dell'Austriaco in Italia, non soccorrerà forse la Russia? Invada Radetzky il Piemonte, pianti esso le bandiere del dispotismo sulla cittadella di Torino, non dovranno forse per vergogna abbassarsi quelle che con sì nobil vanto alzava Francia sulla cresta di quelle Alpi da cui prendeva nome e consiglio il glorioso e liberatore suo esercito?

Or chi non sa che in Lombardia non si combattono solo le sorti italiane? Chi non sa che su quei campi si combatte ben altra guerra che non appare? Là stanno a fronte i due principii che si dividono il mondo, *libertà* e *dispotismo*. La guerra lombarda involge la causa di tutti i popoli liberi, involge quel principio delle nazionalità, che soffocato nel sangue della Polonia, risorto ed arrestato a stento nell'intiera Germania, vorrebbesi ora per sempre estinto in Italia a terrore e spettacolo dell'Europa, che or fa un anno sorgeva a questo grido. Gettiamo uno sguardo sull'Europa, e vedremo quali sono le alleanze che già si stringono: non sarà forse contro noi la Russia arbitra suprema di quella politica che aspira a soffocare ogni moto di libertà? E se contro noi è la Russia, chi non vede che l'Italia non è che piccol segno alle sue mire? Chi non vede a quale più alta e terribile impresa sia vôlto ogni suo pensiero? Ogni supposizione può farsi in politica, ma non saravvi, speriamo, chi non sappia sin d'ora in qual campo debba trovarsi la Francia: pongansi a confronto i due ultimi proclami di Radetzky e del Governo piemontese, e noi lasciamo che ogni Francese decida sull'onor suo della causa nostra e della politica del suo Governo.

Ma l'allontanamento, per non dire l'avversione che esiste in Francia per la guerra di Lombardia dipende ancora da altre or ben note ragioni. *Per soffocare* (noi sentiamo dire ogni giorno), *per soffocare l'anarchia, la Repubblica democratico-sociale, noi abbiamo sparso il più puro sangue della nazione; or come porgeremo noi il braccio all'Italia per ravvivare quel nemico che trionfa a Roma, a Firenze, e minaccia d'invadere la stessa Sardegna? Non sappiamo noi qual'è il partito che voi vorreste arbitro della Francia? Quali sono le segrete intelligenze vostre?*

Queste parole, questi sospetti noi conosciamo pur troppo d'onde traggano origine; non entreremo a difendere lo spirito ed i fatti che governano Roma e Toscana, ma diremo che per confondere Lombardia e Sardegna con quella parte centrale d'Italia bisogna, o chiudere gli occhi all'evidenza, o essere animato da uno spirito che non sia meno avverso alla causa nostra, che a quella dell'ordine di cose che or regna in Francia; bisogna aver spento in seno ogni sentimento di libertà, di giustizia, e d'onore nazionale. E noi che in questo giornale mantenemmo ognor viva quella fiducia nella Francia, che or cadeva, or rinasceva nell'animo nostro, noi protestiamo altamente contro quest'accusa di repubblicanismo, d'anarchia, di socialismo che vorrebbesi indegnamente far pesare su di noi; e qual prova vogliamo addurne? Una sola: quell'esercito di 140 mila uomini che ordinato, disciplinato, sostenuto per sette mesi in mezzo all'urto di quelle vicende che scompigliarono e rovinarono il resto dell'Italia, animato dallo spirito più generoso, si presenta ora sotto la bandiera di Savoia ad affrontare la più terribile lotta per salvare l'onore delle armi italiane, per salvare il trono costituzionale, per guadagnarsi una PACE ONORATA. Noi domandiamo a chiunque, se una nazione che versa sino all'ultimo suo soldato sui campi di Lombardia non presenti la più sicura guarentigia dell'interna sua tranquillità: noi domandiamo se un popolo che offre l'esempio di sì sublime impresa, che assorbe ogni suo pensiero, ogni sua forza, sia un popolo di anarchisti, di socialisti, alle cui sorti abbia a mettersi in sospetto la Francia?

No, noi non vogliamo trascinarvi, come dicono i vostri giornali, in una lotta contraria ai vostri interessi, ai vostri sentimenti; noi non vogliamo suscitare quelle passioni che minacciarono sì fieramente le vostre istituzioni ed ogni ordine sociale; noi siamo altrettanto avversi e nemici alla demagogia quanto possiate esserlo voi stessi: e non abbiamo ancora dimenticato il linguaggio del *National* e l'*aiuto* ch'ebbe l'Italia dal sig. Ledru-Rollin!

Noi vi domandiamo solo di non confondere i Governi (chè non diremo i popoli) di Roma e Toscana col Governo nostro, di non confondere un partito colla immensa maggioranza della nazione. Noi vi domandiamo di pensare al 24 Febbraio, a quel giorno che trabalzò la Francia in un attimo dalla monarchia alla Repubblica; le conseguenze di esso voi pur sapete che non s'arrestarono ai vostri confini, e per ispiegarvi le funeste vicende di cui fate delitto all'Italia voi non avreste che a risalire a quel giorno fatale.

La Francia non aspira che alla pace, onde rifarsi delle sofferte sventure, ma non sono forse cangiate le sue sorti dall'anno scorso? non hanno elle migliorato in modo insperato? or perchè nell'anno scorso offeriva essa volontaria il suo aiuto? forse perchè la fortuna ci arrideva? Ah no, noi nol potremmo mai credere, la Francia riuniva un esercito alle Alpi perchè lo voleva la sua politica, e questa non può dirsi cangiata ora; la creazione di quell'esercito si dovette all'impeto generoso della nazione, a soddisfazione dell'opinione pubblica, all'istinto che insegna a un popolo dove sta il pericolo, dove la salvezza, dove la gloria, dove il disonore. *Ma voi rifiutaste l'offerto aiuto.* Se ciò sia, noi non sappiamo: ma quando anche ciò fosse, chi sarà che accagionarci voglia se nella speranza di bastare a noi stessi, noi soprassedemmo dall'accettare quell'offerta, che quanto più mostravasi nobile e spontanea, tanto maggiore esser doveva in noi l'obbligo di non abusarne, tanto più sicura la speranza che non ci sarebbe fallita nella triste, quando offrivasi nella lieta ventura.

Noi abbiamo scrupolosamente seguitata l'indole della politica francese in tutte le sue fasi, noi l'abbiamo giudicata non a misura delle cose nostre, ma da un punto di vista molto più elevato, da quello cioè che solo si conviene alla nazione francese; e siamo convinti che il Governo francese a fronte degli avvenimenti che si succedono in Italia, sconoscendone il vero carattere, trovasi ridotto alla più pericolosa di tutte le politiche, a quella cioè di non averne nessuna.

Noi speriamo di aver già dimostrato, come la guerra sia altamente giustificata da quella stessa mediazione che allontanarne doveva il ritorno.

La politica dell'Austria non voleva appagarsi che di fatti compiuti, la rottura delle ostilità; il passaggio del Ticino sono ora fatti dai quali non si può più recedere.

Alea jacta est, è ora la parola d'ordine dei Francesi: *il dado è gettato*, diremo dunque a nostra volta; e si vedrà se la pace del mondo sia in pericolo. Le Potenze mediatrici volevano innalzarci all'onore di vittime della pace Europea, e non saravvi speriamo chi possa accusarci se nell'estremo cimento abbiamo preferito di essere piuttosto vittime dell'onore, della libertà, dell'indipendenza italiana che di quella antica politica che credemmo distrutta nel 1848, e che Dio non vorrà risorta a rovina di libertà e di popoli nel 1849.

Il *Globe* ha il seguente articolo in difesa della politica di lord Palmerston:

Si è finalmente scoperto che non tutte le colpe procedenti da ambizione debbonsi imputare ai governi liberi, e che lord Palmerston non è il grande incendiario d'Europa. Il *Times* ha confessato finalmente che la Russia è scesa sul Danubio e che gli Stati interessati alla conservazione dell'impero ottomano debbono concepire gravi appensioni. Noi non consideriamo menomamente questo movimento come prodotto solo da una irresistibile fatalità. Nè dopo i precedenti della Polonia e della Circassia speriamo molto che lo czar rifugga dall'idea di sorpassare la più matta delle nuove repubbliche nella carriera dell'ingrandimento militare. Naturalmente lord Palmerston conosce tutto questo affare. La presente connivenza dell'Austria colle aggressioni russe è soltanto (così almeno assicura il *Times*) la conseguenza naturale e la spiegazione del nostro stolto astenersi dal corteggiare la corte di Olimutz. D'altra banda siamo disposti a pensare che la nostra naturale alleanza coi governi costituzionali non ha d'uopo di miglior giustificazione che l'esempio del concerto fra le potenze assolutiste. Da sessant'anni l'Europa è divisa fra il principio dell'assolutismo e quello della rivoluzione francese. L'Inghilterra non si è mai identificata del tutto con alcuno di essi. Noi tenemmo sempre la bilancia fra essi, e tendemmo sempre a produrre negli Stati soggetti all'influenza di uno de' due un avvicinamento al sistema sotto cui noi abbiamo così grandeggiato.

I nostri ministri più *tory* furono stimati poco migliori a Vienna e a Pietroburgo che i giacobini. I nostri più grandi liberali furono in voce di reazionisti nelle Costituenti e Convenzioni d'Italia e di Francia. Ma gli statisti oscillarono fra due estremi. Essi videro, come diceva lord Chatham delle nostre guerre civili, che poteva esservi torto da ambe le parti, ma che dall'una v'era la libertà, dall'altra il dispotismo. Perciò i ministri tory, come lord Castlereagh, hanno mostrata talora soverchia sollecitudine per la causa dell'ordine. I ministri liberali, come Canning e Palmerston, hanno mostrata la loro simpatia pei diritti popolari e mostrata ben poca pena di spiacere ai monarchi assolutisti. I due ministri, che fra loro personificano la politica estera da vent'anni, si sono proposti lo scopo di frenare il giacobinismo e temperare il dispotismo. Ma lord Aberdeen vide il suo naturale nemico nella rivoluzione, e nelle corti assolutiste; vide alleati su cui poteva far capitale. Lord Palmerston si oppose alla volta alle potenze settentrionali e confidò nel ritorno del buon senso della Francia. È impossibile di concepire due vie più assolutamente opposte. Che cosa ha condotto più al solo fine che ambo i ministri hanno cercato? Lord Aberdeen trovò le corti del settentrione sgomentate dal contegno marziale della Francia dopo il trattato di Luglio e Luigi Filippo solamente sollecito di accreditarsi colla proscrizione del signor Thiers.

Lord Palmerston non lasciò mai di avvocare la causa delle istituzioni liberali in Grecia, Spagna ed Italia. Il suo successore dovea frenare le Potenze dispotiche, cooperando con esse. Ma il regno ufficiale di lord Aberdeen, fu segnalato dalla caduta d'Espartero in Ispagna, dai raggiri che terminarono colla morte de' Bandiera in Italia, l'estensione del protettorato francese in Grecia, i malaugurati impegni che portarono il loro inevitabile frutto ne' matrimonii spagnuoli e l'annessione di Cracovia. Quali che fossero gli oggetti e le risorse delle Corti assolutiste, non era certamente con una connivenza colle loro pretese e col cercare di riconciliarle con Luigi Filippo, che si poteva promuovere l'emancipazione delle schiatte sul continente. Lord Palmerston tentò colle Potenze libere il gioco che lord Aberdeen aveva tentato colle dispotiche. È facile ora sorridere al pronto riconoscimento della rivoluzione di Febbraio. Questa condotta trae il suo maggior elogio dalla sollecitudine con cui fu tenuta. Se non c'inganniamo, il *Chronicle* temeva che lord Palmerston seguisse l'esempio di Pitt, anzichè quello di Fox, ed avvertivà lord John Russell di non tentare di distruggere le nascenti Repubbliche con esperimenti monarchici.

Il piano di lord Palmerston riuscì meglio che quello di lord Aberdeen? Abbiamo veduto che questi non potè contenere l'Austria e Luigi Filippo. Riuscì il primo nel contenere la Repubblica francese? La risposta a questa domanda sta nella storia francese del suo primo anno. In tutte le sue dubbiezze ed ansietà, una fu sempre la condotta del ministro degli affari esteri della Francia. I sigg. de Lamartine, Bastide, Drouyn de l'Huys, hanno tutti tenuto lo stesso linguaggio conciliativo e mantenuta la stessa leale attitudine. Lord Normanby, proprio il ministro che conveniva al sig. Guizot come antagonista delle idee francesi, ha repressa anche la più cara volontà dei liberali francesi, di ridestare una sovranità imperiale o repubblicana nell'Italia. Non v'ha questione qui di non intervento. Per rendere giustizia al *Times*, è sempre vile il lusingare Manchester col dire che la desiderata politica di lord Aberdeen sarebbe stata meno intromettente che quella di lord Palmerston. Sappiamo perfettamente, che l'effetto dell'intervento sarebbe stato lo stesso sotto ambi i ministri; cioè leggero, per quanto il potesse comportare la conservazione della pace e la sicurezza del commercio. La sola differenza consiste negli amici con cui avremmo avuto relazione. Lord Aberdeen vedeva i nostri naturali alleati nella retrograda Austria e nel principe francese, che avea tradite tutte le sue promesse. Lord Palmerston preferì di trattare colla Repubblica francese, coi liberali moderati di tutta l'Europa, coi patrocinatori moderati della monarchia in Germania, con quel Governo sardo, che i più discreti testimonii ammettono esser alla testa di ciò che v'ha di più progressivo in Italia. Noi confidiamo nell'onorevole fiducia che lord Palmerston ha ispirata agli statisti delle altre libere contrade. Se mai viene il giorno della prova, noi crediamo che l'alleanza francese si paleserà così efficace, com'è senza dubbio popolare presso la meno eccitabile classe dei nostri statisti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

N. 1.

Non essendo ancora giunto il bollettino del Campo pubblichiamo le seguenti notizie, che si hanno da fonte sicura.

Da Novara, 20 marzo, a notte: Il Re da Trecate passò il Ticino alla testa dell'esercito dopo una breve esplorazione di alcuni bersaglieri: il passaggio non fu contrastato.

Il quartier generale è ancora a Trecate.

Dicesi che truppe e carriaggi austriaci per la strada di Busto Arsizio corressero precipitosamente verso Milano.

Le nostre truppe sono eccitatissime, ed al bivacco cantano in coro, gridando ad ogni poco: *Viva il Re!*

Da Voghera, 20 marzo, a notte: Il nemico ci assalì al ponte Mezzanacorti: i nostri lo difesero con fermezza. Sull'imbrunire per maggior sicurezza lo disfecero, ritirando le barche sulla nostra sponda, nella quale si mantengono protette da due batterie dell'artiglieria lombarda. Si dice vagamente che ci rimanessero morti due bersaglieri, e fossero feriti circa venti altri soldati. Al di là del Po vedevansi soldati austriaci d'ogni specie, i quali sinora non ritentarono il passo.

Queste notizie sono confermate anche da un dispaccio telegrafico giunto questa mattina da Alessandria.

N. 2

Torino, 21 marzo 1849, ore 11 antimerid.

Giunse in questo punto al ministro di guerra e marina il seguente dispaccio in data di ieri del general maggiore dell'esercito cav. Chrzanowschi:

« Volendo il Re assicurarsi delle forze nemiche sulla strada di Milano, ordinò di spingere una forte ricognizione al di là del Ticino, e diede l'incarico alla quarta divisione, comandata da S. A. R. il duca di Genova, di eseguirla, passando il ponte di Buffalora, e dirigersi a Magenta.

« Al momento in cui le truppe si misero in marcia, ad un'ora pomeridiana, al punto in cui una compagnia bersaglieri, incaricata di passare pella prima, si avvicinò al ponte, il Re a piedi si mise alla testa, e fu così il primo ad attraversare il Ticino.

« Appena le vedette nemiche poterono scorgere i movimenti della nostra avanguardia, esse si ripiegarono rapidamente in *Ponte nuovo di Magenta*, d'onde si alzarono tosto delle forti colonne di fumo provenienti dall'incendio dagli Austriaci appiccato alla dogana. Dopo una tale resistenza il nemico si ritirò rapidamente a Magenta, e di là a Corbetta e Cigliano, non lasciando nelle nostre mani che un sol prigioniero.

« Il Re si avanzò coll'avanguardia fino a Magenta; dappertutto lungo la strada fu salutato dagli evviva clamorosi delle popolazioni.

« Essendo la quarta divisione così stabilita sulla sinistra del Ticino, ed essendosi convinta S. M. che non eranvi forze nemiche sulla strada di Milano, se ne ritornò a Trecate, dove venne fissato il quartier generale, in aspettazione di ulteriori rapporti dei corpi fiancheggianti l'armata.

« Le valorose brigate Piemonte e Pinerolo, incaricate di questa ricognizione, mostrarono molto ardore, e mani-

festavano il loro entusiasmo con grida di *Viva il Re*, tutte le volte che era loro dato di vederlo

N. 3.

È giunto da Castel S. Giovanni dopo le ore 3 pomerid. il seguente dispaccio in due parti

Prima parte.

Le nostre truppe occuparono Pavia.

Seconda parte.

Si dice che il generale La Marmora ed il senatore Plezza siano entrati in Parma.

Da Piacenza non si hanno notizie ufficiali.

La notizia di Pavia non è ufficiale.

Firenze, 18 *marzo.* — Il cittadino Carlo Pigli governatore di Livorno domandò al Governo provvisorio la sua dimessione. Dolente il Governo di vedere allontanarsi da quell'ufficio importantissimo un uomo di alti sensi e di animo veramente italiano non avrebbe ceduto alle sue istanze se non fossero state accompagnate dalle più gravi ragioni di salute. (*Mon. Tosc.*).

Roma, 16 *marzo.* — Jeri dopo una tempestosa discussione l'Assemblea costituente decise, che per designare i sessanta deputati da scegliersi tra i deputati della Costituente Romana per l'Italiana si debba ricorrere al popolo.

— Fu approvata, sulla proposta di Mazzini, l'istituzione d'una Commissione composta di cinque individui presi fuori del seno dell'Assemblea per coadiuvare il ministro della guerra. La Commissione dovrà fare ogni dieci giorni il suo rapporto.

— La legge del 21 febbraio, che dichiara proprietà della repubblica i beni ecclesiastici, non si applica ai beni ecclesiastici delle chiese e corporazioni, o straniere o appartenenti ad altri Stati d'Italia esistenti nel territorio della repubblica.

— Le chiese, le corporazioni religiose, gli stabilimenti ecclesiastici, ed in generale le mani morte, sono dichiarate incapaci di acquistare per qualsivoglia titolo sia lucrativo, sia oneroso, tanto per atto tra vivi, che di ultima volontà.

Sono eccettuati gli stabilimenti di pubblica beneficenza, ai quali sarà permesso di acquistare dietro un'autorizzazione speciale del Governo.

— Il Ministero della guerra emetteva il 15 il seguente Ordine del giorno. — « È usanza riprovevole che le sceniche comparse dei teatri siano tolte in prestito dagl' individui della milizia. Oltre al sopraccarico della fatica che ne viene al soldato già stanco del giornaliero servizio, oltre alla mala influenza che può ridondarne alla sua morale personalità, non può non risentirne anche il decoro della milizia. Un soldato della repubblica deve guardarsi da cotali difformità del servaggio; un soldato della repubblica deve costantemente mantenersi in quegli usi che possibilmente livellino il suo carattere morale con la dignità del suo ufficio.

Dal giorno 20 corrente in poi è vietato ai nostri soldati di accedere più ai teatri a prestarvi l'umile servigio di comparse. Così è vietato alle bande musicali della milizia l'intervento ai teatri, se non vi siano abilitate da speciale concessione del comando della divisione.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19 marzo a sera.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Emendamenti Buoncompagni e Brofferio al § 1 *della legge di pubblica sicurezza*

Presidente. La Camera ricorderà, che questa mane si era udita la spiegazione dell'emendamento proposto dal deputato Boncompagni, indi quella di un altro del deputato Brofferio. Debbo aggiungere, che si è sopraggiunto un altro emendamento, o almeno fu dato come tale dal deputato Ravina. Quanto a me pare la soppressione del paragrafo 1 del primo articolo.

La parola era stata domandata dal deputato Broglio e dal deputato Siotto-Pintor sopra l'emendamento Brofferio, quando la Camera decise di sospendere la seduta. Ripigliandola ora, manterremo lo stesso ordine: la parola adunque è prima di tutto al deputato Broglio; indi l'avrà il deputato Siotto-Pintor.

Ravina vorrebbe parlare, sorge un alterco fra esso ed il presidente.

È chiamato all'ordine.

(*Molti deputati circondano il deputato Ravina, e lo inducono a tacersi*).

Broglio parla sull'ordine della discussione. Discorrono in proposito i deputati Bargnani, Cabella, Genina e Ravina.

Presidente. La parola ora è al deputato Broglio

Broglio. Due emendamenti sono proposti a questo articolo: quello dell'onorevole deputato Boncompagni, ed un sotto emendamento dell'avv. Brofferio.

Parlando prima dell'emendamento Brofferio, come quello che appunto fu presentato nella qualità di sotto-emendamento, io considero in questo emendamento due cose separate: lo spirito con cui è presentato, ed il fondo dell'emendamento medesimo

Quanto allo spirito, l'onorevole deputato Brofferio ci ha detto che egli avea fatta promessa solenne alla Camera ed al paese, che al momento in cui la guerra fosse dichiarata; egli avrebbe cessato da ogni preoccupazione ardente di libertà per occuparsi esclusivamente della concordia generale, e di dare al Governo, al potere costituito tutte quelle facoltà che fossero necessarie per condurre con maggior sollecitudine e col miglior effetto possibile la guerra della indipendenza. Egli ha soggiunto che in questa vista si era imposto silenzio durante la discussione generale; e dopo aver detto che egli si era imposto silenzio, ha tuttavia in via di proemio [illegible] cato quali erano i suoi timori, i suoi giudizi, e parlò dei pericoli di questa legge che ora si propone. Ha detto che la legge suppone l'esistenza di grandi pericoli contro la sicurezza dello Stato, così nell'interno come nell'esterno, e considerando la condizione dello stato nostro, egli avrebbe sostenuto che questi pericoli non ci siano nè all'interno, nè all'esterno; avrebbe detto, quanto all'interno, che il paese è perfettamente tranquillo, che le fazioni non si agitano punto; avrebbe detto, quanto all'esterno, che il nemico è pauroso, che la stessa tracotanza de'suoi bollettini ci dimostra come nel fondo del cuore tremi per la sua causa.

Non posso esimermi dal fare qualche osservazione sopra questo proemio presentato dall'avvocato Brofferio, in quanto che credo possa influire grandemente sulle determinazioni che ognuno di noi deve prendere nell'esame e nella votazione del presente progetto di legge.

Quanto allo stato interno, io ricorderò all'onorevole avv. Brofferio, che con quell'eloquenza che tutti noi ammiriamo in lui, pochi giorni fa egli ci ha fatta una pittura tale [illegible] cose dello Stato, della nostra condizione interna, la quale non corrisponde sicuramente a quanto oggi ebbe ad accennare. Disse allora che le fazioni retrograde e reazionarie si agitavano, e adduceva esempi gravissimi che lo toccavano da vicino, non nella persona, perchè io debbo dichiarare che l'avvocato Brofferio ha sempre dato prova di un sommo coraggio civile per quello che concerne la sua persona, ma addusse esempi che lo toccavano nei membri della sua famiglia; e tutti noi fummo profondamente scossi dalle eloquenti parole dell'avvocato Brofferio, che moveva giuste lagnanze sul modo con cui era rispettata la libertà del deputato, non soltanto nella persona del deputato medesimo, ma nei membri della sua famiglia. Allora egli aveva proposto misure di rigore straordinarie; queste misure fu da alcuni membri della Camera avvisato che non si potevano prendere con poteri arbitrarii; ma siccome si ammetteva da tutti che vi fossero dei pericoli, a questi pericoli bisognava impedire, mediante la presentazione di una legge, e fu appunto in conseguenza del riconoscimento di questi pericoli che ebbe origine l'attuale progetto di legge

Quanto alla nostra condizione attuale, io credo che se la Camera si lasciasse influenzare dalle parole dell' onorevole signor Brofferio, noi ricadremmo in un grave errore, in quell' errore che fu causa in gran parte delle passate sventure, e che consisteva nel credere troppo debole il nemico. L'onorevole oratore ci ha domandato se i Galli erano in C[illegible] gio [illegible] di Roma, [illegible] Galli sian in Campidoglio, non alle porte, ma sono a 30 miglia. E il nemico nostro è un nemico vigoroso, grosso, disciplinato, pronto a ricorrere ad ogni mezzo. A 30 miglia dalla capitale sta per iscoppiare una lotta di vita o di morte per noi; dico perciò che il paese è in gravissime contingenze, e mi pare impossibile come queste gravi contingenze si possano mettere in dubbio.

Ho dovuto parlare dello spirito da cui era dettato il sotto-emendamento del deputato Brofferio, in quantochè egli ci ha detto apertamente, ed io gli sono grato di questa sua franchezza, che come egli aveva parlato contro la legge in massima, così avrebbe votato contro la medesima; e se poi non riusciva con tutto questo ad impedire l'approvazione della legge, si proponeva di circondarla di cautele e discipline tali, che fosse il meno possibile pericolosa. Or dunque egli è ben naturale che, mosso da questi principii, egli proponesse un emendamento nel quale si contenessero tutte quelle cautele, tutte quelle garanzie che modifichino, temperino le facoltà del potere esecutivo: ma egli è ugualmente naturale al contrario, che coloro fra i deputati i quali ritengono che i pericoli esistono, e che per conseguenza i poteri del Governo debbono venire rinforzati non siano poi tanto preoccupati di legare da una parte le mani al Governo, dopo di aver cercato di scioglierle dall'altra. Egli è per questo che la Commissione dopo di aver esaminato l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Brofferio, non dubitò di respingerlo, in quanto che se si tratta delle cautele, delle misure con cui deve procedere l'autorità giudiziaria nel giudicare degli accusati che le saranno trasmessi, queste procedure sono già stabilite dalla legge e dal diritto comune.

Se poi si volessero aggiungere cautele maggiori, appunto come diceva l'onorevole avvocato Brofferio, perchè maggiori sono i poteri concessi, questo non credo che possa essere l'intendimento della Camera. La Camera vorrà accordare poteri straordinarii ed eccezionali, perchè più efficace riesca l'azione del potere esecutivo; se da una parte, mentre accorda i poteri, dall'altra poi limitasse in modo l'esercizio di questi poteri da rendere difficile l'andamento di queste misure repressive, egli è ben naturale che le cose rimarrebbero presso a poco nello *statu quo*; ora noi vogliamo appunto uscire dallo *statu quo*, perchè ne riconosciamo la necessità. Ma l'onorevole sig. Brofferio ci diceva, che quantunque il diritto comune provveda rigorosamente per quanto concerne i termini in cui debbono procedere i tribunali, avviene tuttavia che di leggieri s'introducano gli abusi e la legge non venga regolarmente osservata.

Signori, di ogni cosa si abusa, anche le più sante instituzioni sociali furono spesso abusate; ed i codici e le leggi sono appunto massime di dottrina, principii di ragione, tendenti, a che mentre da una parte si accordano poteri per la repressione dei delitti e per la conservazione dell'ordine nella società, dall'altra parte si accordano a' cittadini le guarentigie, le misure e le cautele con cui il Governo deve procedere; ma per questo che di una cosa si possa talvolta abusare, non ne deriva che noi dobbiamo talmente preoccuparci dell'abuso possibile, da rendere impossibile, o almeno difficile troppo l'esercizio del potere che si vuole accordare. L'onorevole ministro degli interni ha fatto osservare questa mattina come i termini rigorosi che l'onorevole Brofferio voleva proporre riuscissero veramente a rendere impossibile l'andamento dell' autorità politica e giudiziaria, e soprattutto in questa specie di reati, e ha esposto il caso in cui il ministro avendo in mano indizi, prove e semi-prove, come richiedeva l'avv. Brofferio, dalle quali potesse emergere grave sospetto di una cospirazione, di una macchinazione contro la sicurezza dello Stato, manderebbe ordini in tutte le parti del territorio per l'arresto di quelle persone su cui cadessero i sospetti, mentre poi gli sarebbe impossibile di mandare dappertutto le copie delle prove; laonde è pure necessario accordare un certo tempo affinchè le autorità possano riferire all'autorità centrale, e si possa in questo modo iniziare il processo. Del resto io convengo, che dal momento che si accordano poteri eccezionali, è anche a desiderare che se ne abusi il meno possibile; ma noi abbiamo, o signori (e la vostra Commissione è partita da questi dati), noi abbiamo tre grandi guarentigie che sciolgono la questione: abbiamo prima di tutto la fiducia nelle persone, e questa l'onorevole Brofferio la divide con noi; sicuramente, poteri straordinarii di questa natura non si accorderebbero a tutti; si accordano soltanto alle persone i cui principii liberali e democratici sono per se soli una garanzia che i poteri straordinarii non saranno usati che nell'interesse vero dello Stato. Abbiamo una seconda ed efficace guarentigia, ed è la stampa perfettamente libera, la quale nella legge proposta non si tocca menomamente per tutto quanto concerne le dissensioni politiche, ed il diritto di petizione alla Camera, quando la stampa può richiamare ogni giorno, quando ogni cittadino, o dal fondo del suo carcere, o qualunque parente, o qualunque amico per lui, o qualunque partigiano; qualunque persona la quale partecipi a' suoi principii politici, può presentare petizioni alla Camera sull'abuso che il Governo facesse dei poteri straordinarii, io non so, o signori, qual guarentigia maggiore si possa desiderare.

Finalmente abbiamo una terza guarentigia, ed è, che appunto per assicurarci che la fiducia delle persone non debba mai mancare al Parlamento, abbiamo detto che la legge cessa *ipso facto* se il Parlamento venisse a prorogarsi; a questo modo, o le persone godono della perfetta fiducia del Parlamento, ed esso manterrà fino alla scadenza l'uso dei poteri eccezionali; o le persone, che fossero sostituite al Ministero, non godono di questa fiducia, e allora il Parlamento ha cento modi per impedire che questo Ministero rimanga al potere. Ora, dacchè a giudizio della Commissione non si possono temere gli abusi dei poteri eccezionali che si danno al Governo, è poi inutile, io credo, il discutere punto per punto le singole proposizioni che costituiscono l'emendamento Brofferio, in quanto che tutte queste proposizioni sono sempre dettate da un desiderio di cautele, da un desiderio di garanzie, alle quali noi crediamo di avere abbondantemente provveduto altrimenti. Aggiungerò poi, che in caso diverso bisognerebbe andare molto guardinghi nell'adottare questa specie di emendamento, perchè quando entriamo nell'ordine giudiziario, nell'ordine della procedura criminale, egli è ben difficile il voler portare una mutazione a questo, o a quel paragrafo del codice di procedura senza incorrere il pericolo di trovare delle riluttanze, delle ripugnanze e delle difficoltà in tutto l'andamento della procedura e del giudizio.

Passando ora all'emendamento originario dell'onorevole Boncompagni, questo emendamento, là dove il progetto di legge dice: *è concessa al Governo*, aggiungerebbe: *sotto la responsabilità de'suoi agenti;* noi crediamo pericolosa questa introduzione, in quanto che il dire, sotto la responsabilità de' suoi agenti, produce due effetti perniciosi; primo: sposta la responsabilità; secondo: può introdurre il disordine e l'anarchia nell'esecuzione degli ordini ministeriali.

Sposta la responsabilità, avvegnachè sia generalmente riconosciuto che, secondo la natura de' Governi costituzionali, ogni ministro copre, in quanto l'assume, la responsabilità dei suoi agenti. O un agente agisce secondo gli ordini di un ministro, e il ministro solo assume la responsabilità del fatto in faccia al Parlamento; o un agente agisce contro le istruzioni del ministro, ed il ministro manda questo agente infedele avanti ai tribunali. Dunque quando diciamo che è concessa una facoltà al Governo, con questa parola *Governo* s'intende tutto il potere esecutivo; e quando si dice il potere esecutivo, s'intende sempre che la vera responsabilità in faccia al paese rappresentato dal Parlamento risieda nei ministri: tocca ai ministri o ad assumersi questa responsabilità, coprendone i loro agenti, oppure a scaricarsene, mandando innanzi ai tribunali l'agente che non si fosse mantenuto nei limiti delle sue istruzioni.

E basti per quanto riguarda il primo pericolo che presenterebbe l'emendamento Boncompagni, cioè lo spostamento della responsabilità.

Ma ve n'ha un altro più grave, o signori.

Col far pesare la responsabilità sui singoli agenti, ne verrà che ogni agente potrà ricusare di eseguire gli ordini del Governo, adducendo la responsabilità a lui minacciata dalla legge; ogni agente avrebbe il diritto di dire: dal momento che la responsabilità pesa nominativamente sopra di me in forza della legge, io sono giudice della necessità di agire in questa circostanza. In tal modo noi recheremmo il disordine in tutte le operazioni del potere esecutivo, perchè l'agente subalterno verrebbe fatto sindacatore e giudice degli ordini che avrebbe ricevuti dalle autorità superiori

Perciò noi crediamo di respingere questa parte dell'emendamento.

Passando ora all'aggiunta proposta nello spazio di ore 24 *successive al suo arresto*, queste parole erano già nel progetto primitivamente presentato dal Ministero.

La Commissione ha creduto che dicendo: *si consegnerà l'arrestato nello spazio di ore 24*, ecc. s'intendesse che questo spazio di tempo dovesse decorrere dal momento dell'arresto. Del resto, nessuna difficoltà avrebbe la Commissione ad ammettere l'aggiunta.

Ma venendo alla parte più importante dell'emendamento, ed è quella relativa al giudizio che i tribunali dovrebbero portare sulle operazioni del potere esecutivo, noi crediamo di doverla combattere; imperciocchè o si tratta in massima, che il potere esecutivo debba agire sempre con giusta causa, perchè quando non agisca per giusta causa noi possiamo chiamare sopra di lui la responsabilità, questo è sempre contenuto in tutte le leggi, e quand'anche non fosse contenuto nella legge, è contenuto nello spirito della Costituzione, è contenuto nell'ordinamento generale della società, che ogni uomo è risponsabile delle sue azioni, e così ogni ministro costituzionale è responsabile dell'esercizio del suo potere

Ma se si vuole precisamente determinare che ogni tribunale sia competente a giudicare di volta in volta, di caso in caso, se il ministero abbia o non abbia eseguito il suo dovere, allora alle altre difficoltà accennate questa mattina dal signor ministro degli interni, che cioè il ministero dovrebbe di volta in volta mostrar quali sono le ragioni onde fu indotto ad agire, ne verrebbe anche quest' altro inconveniente, che si perturberebbe l'ordine delle giurisdizioni, e che mentre il giudicare dei ministri e della loro responsabilità, è dallo Statuto, e dalla costituzione accordato a certi corpi politici, con certe forme, si verrebbe a spostare la giurisdizione, e consegnarla ai tribunali ordinarii, i quali non presentano quell'altezza, quella gravità, quella solennità, direi, di forma e di ordinamenti, per cui sia lecito accordare a loro questo supremo giudizio sugli atti del potere esecutivo. Dunque la Commissione, concludendo, ritiene che il giudizio degli atti del ministero deve appartenere a quei poteri che furono di ciò investiti dalla costituzione; che altro è il giudicare degli atti politici d' un ministero, altro è la sentenza meramente giudiziaria, che potrebbe portare un tribunale. Può darsi che un tribunale non riconosca che in dati casi ci fossero prove sufficienti, e tuttavia può il ministero dimostrare alla Camera, che quantunque le prove non fossero sufficienti giudiziariamente parlando, tuttavia il pericolo politico era tale che a lui era lecito, anzi era debito di agire; perchè nessuno pretende che ogni qualvolta l'autorità politica sottopone dei presunti rei alla giurisdizione di un tribunale, debba sempre trovarsi la colpa, o debba anche trovarsi una data quantità di prove o semi-prove; può darsi che il ministero abbia meno prove di quello che si avrebbe in un caso ordinario, e che tuttavia per l'estensione del pericolo politico avesse nella sua coscienza giudicato necessario di agire rigorosamente. Egli renderà conto alla nazione del suo operato, e ne renderà conto in faccia alla Camera, o innanzi ai poteri che hanno il diritto di giudicarlo.

Per queste ragioni la Commissione persiste nel suo primitivo progetto.

Brofferio. Non vi è parola da me pronunziata alla ringhiera nel tempo delle troppo note interpellanze, che tenda di confermare.

Io diceva allora, che appena si fosse manifestata la [illegible] avrei fatto tacere in me ogni sentimento di [illegible] speranze per non turbare la concordia di che tanto [illegible] po la patria; e questo ho fatto e continuerò a fare; [illegible] pertanto ho abdicata la facoltà della parola, e molto mi sono spogliato del diritto di vegliare sopra la lib[ertà] [illegible] di difendere le nostre minacciate istituzioni.

Mal mi appone il deputato Broglio di avere altra volta [ma]nifestato il desiderio di provvedimenti simili a que[lli che] oggi combatto.

Io proponeva, è vero, la nomina di un consesso di [illegible] ca vigilanza in momenti di fatale agitazione; ma questo [con]sesso doveva provvedere alla pubblica tranquillità pei fini dello Statuto, e a termini delle veglianti leggi. E stano queste ove siano applicate con saviezza, con in[tellil]genza, e sopra tutto con operosità e con fermezza.

Signori! se io dichiarai di non approvare questa leg[ge] solo perchè ho profonda convinzione, che un pop[olo che] vuole rispettata la propria libertà, deve saperla egli rispettare.

Che dirò del primo emendamento che [illegible] abbia?

Io desidero che il ministero non sia unico giudice d[ell'op]portunità di severi provvedimenti; desidero che almeno ne sia fatto invito dalla pubblica opinione chiaramente [ma]nifestata.

Nè ciò per diffidenza che io abbia dei ministri [illegible] dichiaro, che se potessi dispormi a confidare ad uomini [in]vestiti del potere la salvaguardia delle popolari libertà, farei di buon grado sotto i loro auspizii. Ma quando si [tratta] di principii, io non guardo ad uomini: gli uomini [pas]sano, restano le umane istituzioni.

[illegible] altro emendamento, il deputato Broglio [illegible] so equivoco. Egli diceva non saper compren[dere] [illegible] tribunale debba ogni volta profferir giudizio sugli arre[stati or]nati dal ministero ...

Broglio. Ho detto ciò parlando dell'emendamento B[oncom]pagni, non del suo.

Brofferio. È lo stesso: il mio non è che una [illegible] spiegazione dell' idea contenuta nell' emendamento [del depu]tato Boncompagni.

Ponga mente il deputato Broglio, che il codice pre[scrive] che la camera di consiglio debba profferire questo [illegible] sopra il rapporto dell'assessore istruttore, e nello s[pazio di] una settimana

[illegible] nale legislazione; si tratta [illegible] mini della criminale processura, acciocchè il cittadino [illegible] fosse vittima di arbitrarii poteri avesse al più presto [illegible] to dalla giudiziale tutela.

Insisto pertanto, insisto caldamente in questa parte [del] mio emendamento: a meno che venga decretata la s[oppres]sione dell'intiero articolo, secondo la proposta del [deputato] Ravina.

Io interrogo la storia dei popoli liberi, e scorgo che gli ordinamenti anche transitorii contro la libertà lasciarono se[m]pre germi di tirannide; e noi che da ieri siamo liberi no[n] dobbiamo esporci spensieratamente a ricadere nel servaggio (*Bravo! Bene!*)

Sineo, ministro di grazia e giustizia. Mi pare che siavi stato qualche equivoco nel modo di interpretare la legge, sia nel suo spirito, sia nell'applicazione delle disposizioni che si propongono. Havvi equivoco nello spirito della legge quando si è creduto che si fosse proposto di sospendere [le] libertà guarentite dallo Statuto. Tutte le libertà guarentite dallo Statuto, e la libertà individuale, e l'inviolabilità del [do]micilio, e la libertà della stampa, e il diritto di assembrarsi sono diritti intangibili, ma che certo debbono essere rego[la]ti nel loro esercizio dalla legge. Ora si tratta, secondo [le] circostanze, di ammettere regole più o meno larghe, più o meno strette; certo anche la libertà individuale debbe [tro]vare i suoi limiti, là dove la sicurezza pubblica lo ri[chiede]. Nelle circostanze straordinarie che corrono, crediamo [che] questi limiti debbano essere alquanto più ristretti del s[olito].

È abbastanza dimostrato quanta distanza ci sia tra l[a legge] che ora si propone, e quella dello scorso luglio, la [quale] [ve]ramente conteneva l'assoluta abdicazione per parte [del Par]lamento del suo potere legislativo. Certo allora si s[ospendeva] l'azione dello Statuto, e certo, almeno per mia parte, [mi sono] opposto per quanto erano le mie forze; non [illegible] quella legge fu adottata Qui, lo ripeto, non si [tratta di so]spender la libertà, bensì di regolarne l'eserci[zio] [illegible] che le circostanze lo richieggono.

Ciò dimostra ancora quanta distanza ci sia fra la legge [che] si propone, e la legge dei sospetti; quell'ingiusta, atroce legge del 1793, che si citava da uno dei deputati [illegible] Noi vogliamo che si giudichi caduno cittadino, non dalla condizione, nè da' suoi precedenti, ma dai fatti. N[on] [illegible] mai caderci in pensiero di ordinare che si proceda [contro] un cittadino in ragione delle opere precedenti della sua [vita] o delle opinioni ch'egli abbia professate, molto meno [in ra]gione della classe cui appartiene; ma solo pei fatti atti[...] cui possa nascere un pericolo per la nostra costituzione massime per la causa che noi combattiamo dell'indipendenza italiana.

Noi chiediamo che si dia forza sufficiente al Governo, [perchè] questi pericoli siano allontanati.

Si è detto che il nemico non è alle porte della città; [ri]spondeva l'onorevole deputato Broglio che il nemico è a 50 miglia dalla città. Dirò di più, dirò che il nemico no[n è] solo alle porte della città, ma precisamente in casa nostra.

Ed in vero, non ci troviamo in casa nostra allorchè [siamo] in Lombardia e nella Venezia, che pur sono tuttora occ[upate] dal nemico? Poco fa erano ancora in possesso del [illegible] Ducati, e continua esso a ritenere Piacenza, questa [illegible] città che fu la prima ad unirsi a noi; e il maresciallo [Radet]zky minaccia ancora i paesi del Piacentino che attorn[iano] quella generosa città.

Il nemico è dunque in casa; certo che sapremo all[ontanarlo], ed io mi affido al coraggio dei nostri concittadini [illegible] mi affido anche specialmente, per difenderci contro [i nemici] palesi dei nemici, mi affido specialmente al nostro [illegible] esercito.

Ma abbiamo da combattere un nemico, il quale ha [illegible] non colla forza, ma bensì coll'astuzia, colla spionaggi[o e col] tradimento; ed egli è precisamente contro quest'astuzia [che] è necessità di avere armi diverse da quelle che i nostri [va]lorosi soldati tengono nelle loro mani: egli è contro q[ue]st'astuzia che abbisognano anche nell'interno dello Stato [al]tri mezzi di difesa.

[illegible] che una continua vigilanza, la quale può rendersi [effica]ce con quei mezzi che si domandano.

E qui, a mio avviso, consiste un altro equivoco, in cui dettero coloro che impugnarono il progetto di legge

Non si tratta di affidare l'esercizio di questi poteri a tutti indistintamente gli ufficiali pubblici d'ogni grado. I poteri si daranno ai ministri sotto la responsabilità, ed essi l'affideranno solo a quegli agenti sui quali potranno far conto.

Certo non si è mai proposto di autorizzare qualunque sindaco, qualunque agente della forza pubblica di usare di questi poteri, e anche la scelta delle persone, degli agenti cadrà nella responsabilità ministeriale, e noi questa responsabilità l'accettiamo intiera, precisamente quale venne spiegata dal deputato Broglio.

Mollard. Je demande la parole pour faire quelques observations en réponse à ce que vient de dir M.r le ministre de grâce et justice. Jusqu'à présent tous les orateurs qui ont parlé soit M.rs les ministres, soit M.rs les deputés, ont declaré que la loi qu'on nous propose est contraire au Statut. Maintenant M.r le ministre de justice vient de soutenir qu'elle ne l'est pas. Il paraît que sous ce rapport il n'y a pas unité dans le Cabinet. Quoiqu'il en soit, je ferai observer à M.r le ministre de justice que le Statut accorde une liberté individuelle pleine, entiere, illimitée. Il est vrai qu'à la suite de l'article qui accorde la liberté individuelle, pleine et entière, il est dit que l'on pourra procéder à des arrestations conformement au mode qui sera déterminé par la loi. Mais je dois faire remarquer que les lois dont veut parler le Statut, sous ce rapport sont des lois qui ne tendent nullement à attaquer la liberté individuelle, mais uniquement à la garantir, à la faire respecter. Toute autre interprétation serait contraire a l'esprit véritable de la loi, elle renverserait le principe même [illegible]

Je conviens que l'on peut faire des lois restrictives de cette liberté [illegible] exceptionnel, contre les seuls citoyens qui par leur propre fait veulent [illegible] individus en particulier. Tel est, je le répète, le cas de flagrant délit ou de présomption violente d'un délit; mais ici la différence est énorme: la loi qu'on propose à notre sanction accorde, je ne saurais trop le répéter, à une foule d'agens le pouvoir le plus absolu pour priver les plus paisibles des citoyens des facultés précieuses qui ont été signalées, sans qu'il s'en soient rendus indignes par aucun fait personnel; c'est là ce qui renverse le principe de toutes les libertés et nous fait rentrer sous l'arbitraire du pouvoir le plus absolu.

Mais, MM.rs, je vous le rappellerai encore une fois, il est deux articles de la Constitution qui sont atteints par le projet, sans qu'on puisse faire l'objection proposée par M.r le ministre, ce sont les art. 28, 32 sur la liberté de la presse et le droit de réunion — Ainsi suivant l'art. 28 la liberté de la presse est dans son principe absolue, illimitée, elle ne peut être assujettie qu'à des lois répressives de ses écarts; mais la loi qu'on vous propose est une loi préventive qui renverse le principe énoncé, sanctionné par le Statut: voilà en quoi nous différons avec M.r le ministre de la justice.

D'un autre côté, M.r le ministre, nous oppose le vote de confiance accordé au Ministère Casati; je repondrai qu'il y a une différence immense entre ce vote et le projet de loi qu'on nous propose. Que furent alors les députés de la nation? — Mandataires de leurs commettans, revêtus du pouvoir législatif, ils substituèrent le Ministère à leur pouvoir pour agir comme ils avaient le droit de le faire eux-mêmes en conformité du Statut et jamais contre le Statut; ce fut même-là l'expression de la substitution. Conséquemment ils rendirent leurs substitués responsables comme ils l'étaient eux-mêmes envers leurs mandants, et de cette manière l'integrité de la constitution fut sauvée, il ne resta qu'une question de substitution. — Mais ici, MM.rs, que nous propose-t-on? — d'abolir temporairement ou de suspendre les principaux articles du Statut; on nous propose de faire ce que nous ne pouvons pas faire, et encore on nous propose de faire ce que notre [illegible]

Mais, MM.rs, quelque différence qui existe entre ces deux cas, je suis fort aise qu'on invoque ici l'antécédent du vote Casati, car il m'autorise à mettre sous vos yeux un cas possible; car tout est possible aujourd'hui; supposons donc que vous votiez la loi qu'on vous demande et que demain ou plus [illegible] Ministère rétrograde avec une majorité analogue, croyez-vous qu'il [illegible] les antécédens que vous lui aurez préparés vous-mêmes; croyez-vous qu'il manque de motifs péremptoires pour sa majorité? Non, MM.rs, il y aura toujours assez de républicains blancs ou rouges, des socialistes et des communistes pour motiver la suspension de tout ou partie du Statut pendant un temps plus ou moins long, pendant un temps peut-être qui finira par le rendre illusoire ou à le réduire a la condition d'une simple disposition législative, qui se fait aujourd'hui et se détruit demain, et alors vous regretterez peut-être le vote que vous allez donner, mais ce sera trop tard.

Sineo, ministro di grazia e di giustizia. Non escirò dalla discussione di questo articolo, sul quale soltanto si deve discorrere dietro deliberazione data dalla Camera. Qui non si tratta per anco della libertà della stampa, bensì della libertà individuale, e della inviolabilità del domicilio. L'inviolabilità del domicilio è cosa sacra; ma il domicilio non è violato quando si penetra in esso nei casi e secondo le forme prescritte dalle leggi. Il domicilio qualche volta deve andar soggetto alle perquisizioni giudiziali, e qui appunto si tratta di allargare in ciò le facoltà del governo; si tratta appunto di farle secondo la legge, e coll'intervento dell'autorità municipale, che è la somma guarentigia del cittadino nel domicilio del quale si entra dagli agenti della forza pubblica. Appunto per le circostanze speciali in cui ci troviamo si propone che le facoltà del governo siano allargate; ma la santità del domicilio continua tuttavia ad essere rispettata.

Per ciò che concerne la libertà individuale, essa non impedisce che talvolta sia tolta la libertà ai cittadini, occorrendo una giusta causa. Qui si tratta di rendere più frequenti i casi in cui il governo può regolarmente sospendere la libertà dei [illegible], lo ripeto, non per sospetti [illegible] o dalla condizione delle persona il che sarebbe [illegible], ma unicamente dai suoi fatti. In questo punto tuttavia havvi una differenza tra la condizione dei cittadini e quella degli esteri. Certo gli stranieri non possono pretendere di godere di tutte le prerogative dei cittadini, non possono pretendere alla stessa assoluta inviolabilità. Non vi ha paese in questo mondo, in cui sia eguale la condizione degli stranieri e quella dei cittadini. Se uno straniero viene nel nostro paese sotto il sospetto di spionaggio, di essere l'agente del nemico, allora si può largheggiare alquanto nella facoltà di espellerlo, e pel solo sospetto può essere allontanato; ma in quanto ai cittadini non si tratta di sospetti, si tratta di fatti, ed è dietro i soli fatti che i cittadini saranno giudicati.

Stati-Pon[illegible] [illegible] dibattere gli emendamenti degli onorevoli deputati Boncompagni e Brofferio, ed anche per un fatto personale, perocchè lo stesso signor Brofferio mi ha posto in bocca paragoni che non ho fatto mai. Ora poi non giova tornare a quelli emendamenti che furono già egregiamente combattuti dall'onorevole deputato Broglio, nè [illegible] cosa che riguarda la [illegible] importanti. Senonchè, considerando che al predetto deputato Broglio sfuggiva che l'emendamento Boncompagni conteneva anche la soppressione della facoltà di ordinare visite domiciliari, chiederò a quest'ultimo il motivo per cui creda non debba concedersi questo potere, quando consente agli altri in forza della necessità da lui pure ammessa.

Dopo di ciò mi permetterete di rivolgermi brevemente all'onorevole deputato Mollard, il quale affermava che tutti gli oratori consentirono nel riconoscere assolutamente contrarii allo Statuto i poteri che voglionsi concedere al ministero. Quanto alle parole dello Statuto io vi acconsento, ma quanto allo spirito non vi ho acconsentito e non posso acconsentirvi. Lo Statuto è la legge fondamentale che determina il modo col quale dee governarsi lo stato per la sua sicurezza e per la sua felicità. Se non concede il diritto di far visite domiciliari e di procedere ad arresti personali in altri casi e forme che in quelle prescritte dalla legge, gli è perchè que' diritti non reputa, siccome non sono necessarii al buon governo. Nel caso dunque che si abbia necessità inevitabile di essi, il concederli è coerente allo spirito dello Statuto. Un mandato qualunque generale anche privato, ha sempre inchiusa la clausula di fare tutto che convenga, e di omettere tutto che si opponga all'interesse del mandante. Interpretate se potete in altro modo il nostro mandato, e ditemi poi se non cadete nell'assurdo di una nazione delirante che vi desse mandato anche della sua morte.

Presidente. Ricorderò alla Camera che la discussione in questo momento si trova su due emendamenti, quello del deputato Brofferio, e quello del deputato Boncompagni. Se nessun chiede la parola, io proporrei di votare per il momento sopra l'aggiunta del deputato Brofferio. Bisognerebbe poi modificare il paragrafo corrispondente con quello del deputato Boncompagni, e si passerebbe quindi all'emendamento del deputato Ravina.

Bargnani. Domando la parola per proporre una modificazione alla seconda parte dell'emendamento.

Presidente. Determiniamo anzi tutto il primo paragrafo: in quanto alla seconda parte, siccome è una conseguenza della prima, perchè tratta di ciò che si debbe fare dell'individuo arrestato, prima concediamo o non concediamo questo diritto di arrestare, poscia vedremo cosa si dovrà fare dell'arrestato (*ilarità*).

Bargnani. In tal caso io mi riservo di prendere la parola quando si tratterà dell'arrestato.

Presidente. Allora io metto ai voti l'emendamento del deputato Brofferio.

Boncompagni. Domanderei la parola per una mozione d'ordine.

Siccome si sono discussi promiscuamente questi emendamenti, desidererei di rispondere alle obbiezioni che si sono fatte, prima che si passi alla votazione.

Presidente. Pregherei il deputato Boncompagni a restringersi sul primo paragrafo, perchè l'altro è una conseguenza di questo.

Boncompagni. Le variazioni sul primo paragrafo che io proponeva nel progetto del Ministero e della Commissione, sono tre: la prima consiste in queste parole, delle quali io propongo l'aggiunta; *sotto la risponsabilità de' suoi agenti*, aggiunta la quale mi era stata consentita dal signor ministro dell'interno, e che fu combattuta dalla Commissione. Mi si fece l'obbiezione dall'onorevole deputato Broglio, che il Ministero concentrando in se tutta la risponsabilità degli atti del Governo, sopra di lui esclusivamente debba cadere l'azione della legge, del Parlamento, e di tutte le autorità che possono guarentire i diritti e la libertà dei cittadini; io credo che tutta l'azione del Governo debba partire dal ministero, debba far capo a lui; non credo che si possa propriamente dire che tutta l'azione del Governo in lui si concentri, se gli altri agenti del Governo tengono da lui il loro mandato; ma però essi non sono in tal condizione che debbano riguardarsi come agenti passivi del Governo; del modo in cui adempiscono al loro mandato, in cui compiono il loro ufficio, sono risponsabili ai tribunali, quando commettano reati contro i [illegible] dei cittadini.

L'opinione esposta dall'onorevole deputato Broglio, potrebbe certamente reggere nel sistema della legislazione francese, in cui non si fa luogo all'azione contro all'agente del Governo senza l'autorizzazione del Consiglio di Stato. Questa disposizione del diritto francese fu combattuta dai più liberali, dai più generosi pubblicisti di quella nazione; ma non è questione di cui dobbiamo occuparci; trattandosi della risponsabilità degli agenti del Governo, noi dobbiamo consultare la nostra legge; ora l'articolo 311 del codice penale, di cui già diedi lettura alla Camera, parla di ogni ufficiale pubblico, di ogni agente del Governo, senza alcuna distinzione: l'articolo seguente dice, che qualora le persone indicate nei due precedenti articoli giustifichino di avere agito per ordine dei loro superiori, ai quali era dovuto obbedienza, saranno esenti dalla pena, la quale sarà in questo caso inflitta ai superiori che hanno dato l'ordine. Il nostro codice ammette adunque che anche gli agenti inferiori abbiano una libertà d'azione, la quale può lasciar luogo a risponsabilità.

L'onorevole ministro della giustizia diceva testè, che non tutti gli agenti saranno autorizzati ad usare di quelle straordinarie facoltà che sono portate dalla legge, ma solo quelli che ne avranno ottenuto un espresso mandato dal ministero.

Io confesso che questa interpretazione della legge non mi farà scostare dal modo in cui ho concepito la significazione delle parole in cui sta espressa: parmi che la legge sia espressa in senso che tutti quelli i quali dalle leggi ordinarie di procedura e di polizia erano autorizzati a procedere agli arresti ed alla perquisizione in caso di flagrante delitto, lo saranno ogni volta che sia necessario alla sicurezza dello Stato.

Mi si faceva l'obbiezione dal deputato Broglio che, ammettendo il mio sistema della responsabilità di tutti gli agenti del governo, si menomerebbe l'amministrazione, si autorizzerebbe la resistenza agli ordini del ministero; io assolutamente nego questa conseguenza, giacchè dichiaro espressamente, e lo porta l'emendamento che ho proposto, che allorquando un ordine emani direttamente dal ministero, sul ministero deve cadere la responsabilità.

Di un altro degli emendamenti sulla prima parte dell'articolo non mi pare che accada ragionare, come quello a cui ne il ministero dell'interno, ne la Commissione fece alcuna obbiezione, di quello cioè in cui invece di dire *ogni volta che sia necessario alla sicurezza dello Stato*, si direbbe *necessario a prevenire l'esecuzione dei reati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato*

Io rinnovo la mia dichiarazione, che non ho avuto nell'animo di infirmare l'autorità del Governo, che non intendo per nulla infirmare quel potere straordinario di cui egli debbe essere rivestito, in cospetto della gravissima circostanza in cui si trova la nostra patria, in cospetto delle fazioni che possono minacciarla; allora, mi domanda l'onorevole, deputato Stati[illegible], perchè ammettendo la facoltà di procedere all'arresto, non ammettete voi quella di procedere alla perquisizione?

Non la ammetto, perchè la credo meno necessaria, perchè trovo che bastano in questa parte le disposizioni del diritto comune; non la ammetto, perchè non vi trovo la stessa ragione di necessità politica; credo che bastino le disposizioni del diritto comune, e soprattutto l'articolo 127 del codice di procedura, di cui ho già dato lettura alla Camera

Noi accordiamo che questa legge intenda a prevenire l'esecuzione di delitti contro la sicurezza esterna ed interna dello Stato. Prima che questi delitti siano commessi e prima che sia luogo ad alcuna azione, o del governo o della giustizia, o di qualunque agente, è necessario che essi siano progettati: che da questo progetto in qualche modo possa risultare che ci sia già un concorso di volontà, che ci sia una volontà esternata in qualche modo o segretamente, o pubblicamente, la quale tenda ad avvicinarsi all'esecuzione

Ben di buon grado io prendo atto delle generose parole del ministro Sineo, il quale dichiarava, che mai il nostro governo non acconsentirebbe a portare molestia, a fare vessazioni per le opinioni passate, o per il nome, o per la classe a cui una persona appartenga; ebbene, se noi non vogliamo farlo, realmente che quando abbiamo argomento di qualche pericolo contro la sicurezza pubblica, allora è il caso in cui si ha qualche notizia di un atto che si prepari contro la sicurezza pubblica, allora è il caso che l'agente del governo può [illegible] il fatto all'autorità giudiziaria, il che non sarà mai nè lungo, nè difficile, giacchè basta riferirlo a qualunque giudice di mandamento, a qualunque avvocato fiscale.

Dicevo, che era meno necessaria la perquisizione che non sia necessario l'arresto personale. Quando sovrasta l'esecuzione di un delitto, può essere necessaria, può dipendere da ciò la sicurezza dello Stato, che tosto rimette in arresto la persona che ha concepito l'iniquo disegno nell'impossibilità di eseguirlo. Non credo che ci sia la stessa necessità che una visita domiciliare si faccia oggi o domani; non credo che [illegible] necessità di fare una visita domiciliare, quando il sospetto non sia tale da poter essere denunciato all'autorità giudiziaria; aggiungo, che la visita domiciliare la credo più pericolosa, perchè la credo più atta a togliere la fiducia nel governo. Appunto perchè non portando una privazione alla libertà, paiono misure meno violenti, avverrà forse che gli agenti inferiori del governo più facilmente si risolvano a questi atti, e quando si ripetessero, noi avremmo un cumulo di rancori, di odii contro il governo, che l'affievolirebbe assai più che la mancanza dell'articolo di legge che ci è proposto

Rattazzi, ministro dell' interno. Debbo fare una osservazione sull'omessione che ho fatto quest'oggi, quando ho dichiarato che non mi opponeva all'emendamento del deputato Boncompagni. Nel protestare di non dissentire che la facoltà che si concedeva al Governo, dovesse intendersi sotto la responsabilità de' suoi agenti, ho detto che questa dichiarazione altro non faceva che sanzionare un principio già dalla natura stessa di quell'articolo derivante, perchè qualunque facoltà che si concede al Governo, ancorchè non venga espressa nell'atto in cui la facoltà si concede, tuttavia s'intende concessa sotto la responsabilità del Governo; nè può disgiungersi la responsabilità dall'esercizio della facoltà che al Governo vien data

Ma con ciò non fu, e non è mia intenzione di sovvertire la natura e gli effetti di questa responsabilità; non fu e non è mio pensiero che la responsabilità debba ricadere sopra coloro che non fossero gli autori dell'atto, anzi ho sempre creduto che il deputato Boncompagni intendesse precisamente mirare contro l'autore dell'atto, cioè contro colui il quale avesse fatto esercizio di queste facoltà, non contro gli agenti subalterni, i quali altro non avessero fatto che attenersi agli ordini ricevuti dal ministro. Al quale riguardo non basta la distinzione tra il caso in cui l'ordine sia partito direttamente dal Ministero per l'arresto di un individuo, ed il caso in cui l'ordine dell'arresto sia stato spiccato da un agente subalterno. Ognuno sa che il Governo esercita le facoltà che gli sono concesse, non sempre individualmente e direttamente. Il più delle volte egli le esercita colle istruzioni che dirama agli agenti subalterni: quindi se il Governo dà un'istruzione affinchè si proceda all'arresto od a visite domiciliari in certi determinati casi che gli agenti subalterni debbano eseguire, quando gli agenti si attengano a queste istruzioni, certamente non vi possono essere intaccati nel loro atto, mentre non fanno altro che attenersi agli ordini che ricevettero; perchè altrimenti sarebbe impossibile l'esercizio della macchina governativa, sarebbe in facoltà dell'agente subalterno l'investigare se l'ordine ricevuto sia o no conforme alle facoltà che il Governo può avere. Certamente se l'ordine in questo caso parte da un agente subalterno, non potrebbe essere sottoposto a procedimento: sarebbe soltanto il ministro, il quale ha date le istruzioni, che deve rispondere dell'esercizio dell'autorità che gli viene concessa. Ora se il sig. deputato Boncompagni mirasse anche in questo caso a contemplare l'agente subalterno, dichiaro che non potrei per nulla acconsentire a questo emendamento, ma dovrei anzi assolutamente oppormi.

Nel caso poi che il ministro stesso dia ordine di un arresto, allora è certo che egli stesso dovrebbe personalmente rispondere, come dovrebbe rispondere se le istruzioni date non fossero conformi a giustizia, non fossero consentanee alla necessità dello Stato.

Lo eccito adunque a dare una spiegazione, se egli intenda con quest'emendamento di colpire la responsabilità ne' termini generali, ed allora non ho alcuna difficoltà ad accettarla; ma se invece mirasse a spostare questa responsabilità, allora mi vi oppongo.

Quanto alle visite domiciliari, il deputato Boncompagni disse, che bene spesso era impossibile il procedere celeremente alle visite domiciliari; soggiunse che se una visita non non può aver luogo quest'oggi, potrà egualmente aver luogo l'indomani, e che per conseguenza non vi è alcun bisogno di concedere la facoltà che vi si proceda senza avere l'autorizzazione del potere giudiziario

A ciò rispondo, che il più delle volte è il caso in cui si debba procedere colla massima celerità, massime ne' momenti in cui siamo; se oggi non si procede ad una visita domiciliare, bene spesso avverrà, che il giorno successivo qualunque visita che si faccia rimarrà senza frutto

Se dunque la necessità dell'autorizzazione giudiziaria può richiedere una perdita di tempo, forza è che si debba in certi [illegible]

Boncompagni. Io dichiaro che la mia opinione sulla responsabilità degli agenti del Governo è assolutamente la stessa che quella espressa dal signor ministro dell'interno; io non vedo responsabilità quando non vedo libertà d'azione; io non vedo mai libertà d'azione in un agente del Governo, il quale agisce in seguito ad ordini dei superiori, o quest'ordine sia dato per un caso specifico, o sia compreso in un'istruzione generale: l'agente non deve esaminare [illegible] se eseguire. Se l'ordine dà luogo a responsabilità, la responsabilità deve salire a chi ne ha dato l'ordine. Se l'ordine spiccò dal Ministero, cada su esso; se spiccò da un agente superiore, ma inferiore al ministero, cada su questo.

In quanto all'altra questione delle visite domiciliari, io non entrerò [illegible] nelle considerazioni che possono rendere opportuno o no il dare questa facoltà al Governo; osserverò soltanto che se io ho detto che non premeva che queste visite fossero fatte l'oggi od il domani, non l'ho detto in un modo assoluto; ho detto ne' casi in cui (o almeno lo inteso dirlo in questo senso, forse mi sarò spiegato diversamente nella rapidità dell'eloquio) non vi è qualche probabile indizio di una trama contro la sicurezza dello Stato, allora non c'è premura che si faccia più o meno sollecitamente la perquisizione; intendo dire [illegible] di giorni, di ore. Non c'è la stessa urgenza che può esservi nell'arresto di una persona pericolosa, la quale può sovvertire tutto lo Stato quando ella rimanga libera della sua azione; difficilmente perciò vedo questa urgenza di procedere alle visite domiciliari nei casi in cui non si abbiano indizii che possano dar luogo ad un procedimento giuridico.

Varie voci. Ai voti!

Presidente. Se la Camera desidera di passare ai voti, comincierò a mettere ai voti l'emendamento del deputato Brofferio.

Broglio. È necessario che la Commissione formoli la sua proposizione

Varie voci. No! No!

Rattazzi, ministro degl'interni. Vorrei fare alcune osservazioni sulle parole: *altamente manifesta*, ecc.

Osservo che si tratta appunto di procedere all'arresto quando non sia ancora conosciuto il caso, perchè se l'arresto è manifesto, difficilmente può essere il caso di potervi procedere

Dunque se si ammettessero queste parole: *altamente manifesta la necessità di procedere all'arresto*, si renderebbe assolutamente inutile lo scopo cui mira la legge.

Presidente. Pongo ai voti il sotto-emendamento Brofferio alla prima parte dell'emendamento Boncompagni.

(Non è approvato).

Resta a vedere che cosa si fa dell'emendamento Boncompagni.

Boncompagni. Domando la parola sull'ordine della votazione. Quest'emendamento consta di tre parti; ne chiedo la divisione

Presidente. Cominciamo adunque dal mettere ai voti le parole: *sotto la responsabilità de' suoi agenti.*

Sineo, ministro di grazia e giustizia. Domando facoltà di parlare (*rumori*).

Se le espressioni proposte dall'onorevole Boncompagni contenessero veramente un senso consentaneo alla spiegazione da lui data, esse non soffrirebbero difficoltà di sorta: ma quando si dice in modo generale che s'impone la responsabilità agli agenti, certo ne può nascere il pericolo di un interpretazione contraria all'opinione stessa del proponente. Conseguentemente sarebbe pericoloso l'adottare questa redazione

Voci. Ai voti! ai voti!

(Le parole *sotto la responsabilità de suoi agenti* non sono adottate)

(Non è adottata la seconda parte dell'emendamento)

(È adottata la terza parte)

Presidente. Adesso la parola è al deputato Ravina

Ravina prova come la legge che si vuol proporre sia sovversiva dei principii fondamentali della nostra libertà, contraria affatto allo Statuto, e combatte soprattutto la necessità tanto invocata per farla sancire.

Posto ai voti il primo paragrafo dell'articolo (vedi il numero 361 di questo giornale) è approvato

Presidente. Poichè sento che da alcuni si desidera chiudere la discussione su questo paragrafo, dimandasi se la chiusura è appoggiata

(La discussione è chiusa).

Si passa alla discussione del secondo paragrafo, che parla del modo con cui si deve trattare la persona che fu arrestata.

Il presidente ricorda, che su questo punto vi sono due emendamenti, l'uno del deputato Brofferio, l'altro del deputato Boncompagni

Rilegge entrambi gli emendamenti

Quello dell'avvocato Brofferio è il seguente:

« L'individuo arrestato dovrà fra lo spazio di ore 24 essere rimesso all'autorità giudiziale.

« Seguita la rimessione, il giudice d'istruzione dovrà interrogare immediatamente il detenuto sui motivi del suo arresto e sulle altre generalità accennate nell'art. 210 del codice di procedura criminale.

« Dovrà inoltre l'assessore istruttore nello spazio di *ventiquattr'ore* fare il rapporto dell'arresto, dei fatti che lo cagionarono, e del seguito interrogatorio, alla Camera di consiglio la quale, a termine degli articoli 227, 228, 229, 230 e 231 del codice pronunzierà immediatamente sul rilascio dell'imputato o sul rinvio del medesimo al tribunale competente.

« Nel caso che l'arresto risultasse, ordinato ed eseguito senza sufficiente motivo, si farà luogo all'applicazione delle leggi penali, sull'abuso di potere, e sopra gli atti arbitrarii »

Questa è la proposta del deputato Brofferio, Il deputato Boncompagni propone quest'altro emendamento:

« L'individuo arrestato dovrà fra lo spazio d'ore 24 successive al suo arresto essere rimesso ai tribunali competenti giusta le leggi generali per esserne giudicato secondo le ordinarie regole di procedura, e colla massima sollecitudine

« Allorquando il tribunale medesimo riconosce che l'arresto sia stato eseguito senza giuste cause, si farà luogo contro colui che l'avrà ordinato all'applicazione delle pene stabilite nell'art. 311 del codice penale. Pel giudizio a cui darà luogo, sarà sempre competente il tribunale avanti il quale sarà stato rimesso l'individuo arrestato. »

Parmi di vedere in questo, che il deputato Boncompagni non ordina niente diversamente della commissione circa quello che debba farsi dell'arrestato. Parrebbe a me che si dovesse mettere in confronto il primo paragrafo dell'emendamento Brofferio, col paragrafo secondo della commissione, perchè quanto alla disposizione di quello che si debba fare dell'arrestato è un terzo caso, e allora metterò a confronto il secondo paragrafo del deputato Brofferio col paragrafo terzo della commissione. Credo che la Camera non dissentirà da questa distribuzione della materia, che cioè prima si parli di quello che si deve fare della persona arrestata, e poi di quanto si riferisce a quelli che avranno arrestato illegalmente. Non credo che ci sia difficoltà su questa distribuzione della materia da trattare.

Bargnani. Non perchè io difenda, con una modificazione che dirò in appresso, questa seconda parte dell'emendamento dell'onorevole deputato Brofferio, non perchè io mi disponga a fare, od appoggiare alcun altro emendamento nel decorso

della discussione, non per questo, dico, sono contrario al principio della legge nella sua generalità.

Io trovo che noi, legislatori e rappresentanti del popolo, abbiamo due missioni; la missione giuridica, e la missione politica. La missione giuridica, la quale ci impone di sostenere e promuovere lo sviluppo progressivo delle nostre libere istituzioni; la missione politica, la quale in qualche speciale condizione di cose, di tempi e di luoghi ci fa debito di rinunziare momentaneamente ad una parte di quelle liberali franchigie.

Ora è la scelta tra il principio giuridico, ed il principio politico, che noi dobbiamo fare nell'attuale deliberazione.

Qual'è lo scopo di questa scelta?

La maggior utilità della cosa pubblica, la vita della patria, od in altri termini il felice riuscimento della nostra seconda guerra. Quale il diritto? L'inevitabile necessità. Io non darò ragioni a dimostrare tale politica necessità, imperocchè già molte e troppe ne furono esposte dalle due parti contrarie; soltanto mi permetterete che io dica due cose, che forse non furono ancora accennate da nessuno degli oratori che parlarono in favore della legge. La prima è quella, che non vi fu mai guerra d'indipendenza, la quale sia riescita a buon termine senza che sieno stati od in tutto od in in parte conferiti poteri straordinari a coloro che aveano il difficile compito di reggere la cosa pubblica. Io riporto la vostra attenzione alla storia la quale farà prova della mia asserzione.

La mia seconda osservazione, o signori, vi mostrerà quanto possa essere e quanto funesta l'influenza delle macchinazioni straniere. Ora sono 48 ore un proclama di Radetzky chiamava fedeli e probi ministri que'nostri concittadini già membri di un ministero caduto, i quali non dividono le nostre opinioni politiche; tale fatto basterà a provare come le antiche frodi dell'inimico siano parate a versarsi nel cuore de'nostri Stati, a diffondervi la discordia, ed a preparare il cozzo delle fazioni, e come noi dobbiamo conferir al potere la facoltà di porre un argine all'intromissione di quelle arti funeste.

Del resto, venendo alla seconda parte dell'emendamento Brofferio, io dico che la Camera e la Commissione, cioè i rappresentanti legittimi della libertà cittadina, non mi pare che possano essere meno zelanti delle nostre franchigie di quello che ne sia stato il signor ministro dell'interno; imperocchè tanto l'onorevole deputato Brofferio, quanto l'onorevole sig. ministro dell'interno, hanno consentito nell'intendimento di rendere breve più che sia possibile l'ingiunta detenzione dell'arrestato.

Il deputato Brofferio disse che il detenuto sarà rimesso immediatamente al giudice d'istruzione, il quale entro le 24 ore dovrà far rapporto alla Camera di Consiglio perchè pronunci il rilascio immediato, ovvero il regolare procedimento. Ragioni sono state addotte da una parte e dall'altra. L'onorevole signor ministro disse, che solo ostacolo all'ammissione dell'emendamento era la difficoltà in ogni caso, e l'impossibilità in alcuno che il giudizio della Camera di Consiglio fosse pronunciato nel breve tempo di 24 ore; l'onorevole deputato Brofferio ha risposto a queste altre ragioni, che la Camera avrà potuto apprezzare; ma a me pare, o signori, che vi sia un temperamento tra le due opinioni; ora questo temperamento, che concilierebbe i due consigli soltanto in parte dissenzienti, io lo proporrei nel seguente sotto emendamento, cioè che il giudice d'istruzione dovrà entro tre giorni dal seguito arresto far rapporto alla Camera di consiglio, la quale decreterà la remissione del detenuto, ovvero l'imprendimento della regolare procedura. A me pare adunque che adottando questa modificazione, tutto quello che potrebbe esserci di più funesto per l'arrestato innocente sarebbe una detenzione di 3 giorni, e con questo scarso martirio egli avrebbe pagato un tributo imperituro alla salvezza della patria (*risa, bravo!*)

Buoncompagni. Domando la parola per un fatto personale.

Il preopinante ha ricordato le parole di Radetzky, che chiamava probi ed onesti cittadini i ministri scaduti dal potere; egli ha creduto da queste parole poter argomentare il pericolo di trame..... (*segni di diniego*).

Se il nemico dell'Italia getta fra noi delle infami insinuazioni, noi abbiamo sempre sperato che in nessun petto italiano, che nel pensiero di nessuno di quelli che siedono od han seduto in questo Parlamento, trovassero corrispondenza (*bravo! bene!*) Vi può essere bensì dissenso di opinioni in qualche parte tra noi ed i ministri attuali, ma nelle condizioni in cui si trova la patria, noi non più di loro vorremmo patteggiare col nemico.

Sfido chiunque conosca gli atti che si trovano al Ministero, di trovare un documento in contrario; noi dichiariamo che nessun'altra intenzione abbiamo avuto mai, che nessun'altra politica avremo, finchè dura la guerra, fuorchè quella di concorrere con tutte le forze a respingere il nostro nemico, ed a rivendicare l'indipendenza della patria (*applausi prolungati*).

Bargnani. Io primo d'ogni altro sento il debito di fare plauso alle eloquenti e generose parole dell'onorevole preopinante; io sento il debito di dichiarare che io non intesi di ferire, nemmeno lontanamente, nessuno degli scaduti ministri; soltanto ho voluto far vedere alla Camera, come era intenzione del nostro nemico, di adoperare nell'interno ogni più nera macchinazione, di non arretrarsi innanzi a nessuna calunnia, ed è appunto contro queste macchinazioni, che noi dobbiamo prendere le armi della legge, come sopra i campi della battaglia quelle del soldato (*bene! bravo!*).

Non è, o signori, che noi ci dobbiamo mettere in guardia contro le persone troppo onorevoli, troppo patriottiche, troppo generose di quegli antichi ministri, ai quali non ho mai voluto alludere, allorchè parlai delle frodi del nostro instancabile nemico (*Applausi*).

Boncompagni. Mi dichiaro soddisfatto delle spiegazioni del deputato Bargnani.

La Camera non essendo più in numero, è prorogata dopo l'appello nominale alle 8 del mattino.

(*Continua*).

ESTERO.

FRANCIA. Parigi, 17 *marzo*. — *Dichiarazione del Comitato elettorale di via Poitiers agli elettori.*

In faccia a'gravi pericoli cui fu esposta la Francia in questi ultimi tempi, uomini di ogni opinione, d'ogni origine sonosi riuniti per difendere in comunanza la società minacciata. Abbenchè e gli uni e gli altri, schierati altra volta in differenti partiti, si fossero per lungo tempo e vivamente combattuti, dimenticarono i loro antichi dissidii per unirsi contro l'anarchia, e se non sempre giunsero a far del bene, contribuirono però spesso ad impedire il male. Codesta unione affatto spontanea si è manifestata dovunque ad un punto, nelle deliberazioni dell'Assemblea costituente, nelle elezioni, nella premura delle guardie nazionali a concorrere colla nostra valorosa armata alla difesa dell'ordine pubblico. Lungi dal vedere in un tale ravvicinamento un abbandono di principii, la Francia vi ravvisò un nobile disinteresse di parti, che colloca al dissopra di ogni predilezione particolare l'interesse della società pericolante.

Ben presto diede ella stessa un esempio simile, unendosi quasi tutta nell'elezione del 10 dicembre, per iscegliere fra i candidati offerti dal partito moderato, quegli il cui nome faceva sperare lo stabilimento dell'ordine e dell'autorità. In questa occasione, come nelle precedenti, il risultato ha giustificato del tutto il sentimento che la faceva agire.

Il pericolo che ci minaccia, se al presente non appar molto, non è però meno grave. L'insensata fazione la quale pretende di cangiare tutte le condizioni della società umana, famiglia, proprietà, religione, e che, se potesse per un sol dì trionfare, getterebbe nella miseria codesto popolo ch'essa ha la pretesa di chiamare al ben essere, pare meno disposta in questo momento ad impiegare apertamente la forza. Ma si da a minare l'edificio sociale che dispera di abbattere colla violenza, e in ciò vi si adopera senza posa colla più alacre e la più perfida propagazione delle dottrine anarchiche e sovversive. Ella si lusinga, che lasciando al paese una calma momentanea, e addormentando la sua vigilanza, riescirà a sorprenderlo o disattento, o diviso. Convien dunque opporle quei mezzi che ci aiutarono ad attraversare senza perire la più spaventosa burrasca, cioè la concordia e la perseveranza. Stringiamoci intorno al Governo che si è innalzato dal seno della repubblica per sostenerlo, secondarlo, mantenerlo nelle vie per le quali si è messo coraggiosamente dal suo nascere. E poichè l'Assemblea costituente, assegnando un termine al suo mandato, ha ordinate prossime elezioni, procuriamo di eleggere un'Assemblea nuova, prudente, ferma, illuminata, la quale usi delle infinite prerogative che le da la Costituzione per aiutare il potere, non per iscuoterlo, la quale supplisca colla propria sagacità a quello che manca nelle nostre instituzioni, la quale si applichi a migliorarle per le vie legali, e riesca infine a salvare la Francia dalla spaventosa crisi in cui trovasi involta.

Ma per far uscire dal suffragio degli elettori una tale Assemblea, conviene che l'unione che ci ha resi per un anno così grandi servigi, continui a sussistere. La riunanza di via Poitiers, che ha dato l'esempio di codesto ravvicinamento di tutti gli antichi partiti per la difesa dell'ordine sociale, ha creduto che a lei spettasse di prendere l'iniziativa. Essa ha scelto nel proprio seno una parte di noi per comporre un comitato elettorale a Parigi. Nè si arrestò a tanto, ma ha voluto aggiungere ad essi degli uomini appartenenti o no all'Assemblea nazionale, il concorso dei quali pareva le necessario per rappresentare più compiutamente tutti i colori della opinione moderata.

Il comitato centrale da lei formato per tal modo, dirigendosi alla Francia intera, non pretende di dettare, e nè anco di suggerire le scelte ai dipartimenti, gelosi giustamente della loro indipendenza. La quale indipendenza è più che mai da rispettarsi e da desiderarsi, poichè deve insegnare allo spirito del disordine che, s'anco giungesse a trionfare su di un qualche punto del territorio, non avrebbe perciò conquistata la Francia.

Ma noi abbiamo dovunque inteso esprimere il desiderio di vedersi formare un centro comune dove si possano trovare nel bisogno delle informazioni, dei consigli, degli incoraggiamenti all'unione, e noi ci siamo adoperati per stabilirlo. Se in qualche parte gli uomini saggi, moderati, amici dell'ordine, non sapessero immolare le loro divergenze all'urgente interesse della società, e che il nostro amichevole intervento potesse aiutarli ad intendersi, noi saremmo ben lieti di offrirglielo, senz'altra pretesa che di essere utili col nostro esempio e coi nostri consigli a chi volesse giovarsene. Non dimentichiamo che sotto l'attuale legge elettorale le minorità possono prevalere per la divisione delle maggiorità. Recenti ed infelici esempi lo provano abbastanza da un anno, senza che occorra citarli. In una società grande, morale, illuminata come la Francia, gli animi perversi sono sempre in piccol numero, nè ponno trionfare che quando i buoni sono fra loro divisi. E fu appunto per antivenire l'infortunio di una tale divisione che noi ci siamo riuniti e che vi annunciamo la definitiva costituzione del comitato elettorale i cui membri hanno firmata la presente dichiarazione.

Seguono le firme in numero di 73, fra le quali veggonsi dei più illustri nomi dell'antico parlamento.

P. S. Per le informazioni si dovrà dirigersi al segretario del comitato, in via Saint-Honoré 352.

— Quest'oggi, alle sei e mezzo del mattino, furono giustiziati Daix e Lahr, due degli assassini del generale Bréa. La pena di morte pronunciata contro gli altri tre fu commutata in quella dei lavori forzati a vita. L'esecuzione di Daix e di Lhar ebbe luogo sul posto del delitto, alla barriera di Fontainebleau.

I due condannati furono estratti a sei ore dal forte di Vanves, dove eranvi detenuti dacchè furono giudicati. Una brigata dell'armata di Parigi era stata schierata di buon mattino all'intorno della barriera di Fontainebleau. Nessun disordine disturbò codesta punizione di un gran delitto.

— A Parigi dà qualche pensiero l'apparizione del cholera; ma dietro informazioni autentiche raccolte fin ora, non pare che si debbano temere i progressi di un tale flagello. Non si danno che due o tre casi per giorno, e durante la settimana scorsa non si contarono che tre decessi sopra dodici malati ammessi negli ospitali civili. Codesta proporzione è ben inferiore a quella della mortalità ordinaria del cholera. Se si considera quanto sia lento l'andamento attuale di questa malattia, quanto il numero degli individui colpiti nei primi otto giorni sia al dissotto della quantità che presentano Londra, Edimborgo e Berlino; se si pon mente soprattutto alla diminuita gravezza dei sintomi, si rimane convinti che non si avranno che alcuni casi isolati, e che il cholera non avrà questa volta a Parigi l'intensità di una vera epidemia.

Del resto, sentiamo che i medici sonosi radunati per deliberare sui mezzi più efficaci per combattere questa spaventosa malattia. Diamo la formula adottata generalmente:

Acqua distillata di menta, 100 gramme.
Acetato d'ammoniaco, 4 gramme.
Laudano di Sydhenam, 1 gramma.
Etere zolforato, 4 gramme.

Trattamento esterno.

Bagni a vapore senapato fino a riprodurre il calore.

(*Corrisp.*)

— Due giornali del luogo, dice il *Courrier de Lyon*, parlano dell'ordine di partenza dato ad una parte dell'armata delle Alpi, uno per ismentirlo, l'altro per attenuarlo. Noi possiamo affermare che la prima divisione dell'armata delle Alpi ha ricevuto l'ordine di partire, ma che poco dopo giunse un contr'ordine, e che per conseguenza, o il Ministero non sa che si vuole, o non ardisce di eseguire ciò che vuole.

— Leggesi nel *Corriere di Marsiglia* del 13 marzo:

Fra i personaggi che trovavansi a bordo del battello a vapore l'*Egyptus*, che diede fondo a Frioul giovedì ultimo, citasi il principe di Hohenlohe, il quale rimase a Malta per farvi la quarantena e passare quindi in Italia, dove lo chiama una missione diplomatica.

Rivista dei giornali francesi. — Troviamo nell'*Opinion publique* le riflessioni seguenti.

Ci colpisce una cosa nel processo di Bourges: le singolari idee espresse da più testimonii, questa specie di affinità, che sembra mettere questi testimonii in comunione, fino a un certo punto cogli accusati ed attenuare sensibilmente presso loro la precisa nozione del limite ove comincia il fatto colpevole. In fin de'conti voi vedrete che i soli veri colpevoli sono le guardie nazionali, che invece di ringuainare pacificamente le baionette, l'incrociarono contro l'*inoffensiva manifestazione* e impedirono il sig. Barbès di impartir alla Francia il beneficio dell'imposta del bilione. È da notarsi che la fazione, la quale ai 15 maggio cacciò l'Assemblea nazionale, la sostenne in questi ultimi tempi con un ardore, una tenacità disperata. Non crediamo già che questa fazione siasi convertita alla causa dell'ordine sociale; avea dunque l'Assemblea, sotto l'influenza di qualche caporione, cessato di personificare in sè stessa questo principio? Noi non accusiamo punto il convincimento e la sincerità del sig. Buchez e di alcuni altri rappresentanti, citati quali testimoni, nè quella del sig. Lamartine; ma, senza loro saputa, non si sentirono forse predisposti in favore degli eroi di quel partito, che nella quistione capitale dello scioglimento li difese così vigorosamente? Finalmente, supposto che le prossime elezioni rendano alla vita privata questi stessi rappresentanti, non vogliamo già dire che si getterebbero alla parte de'cospiratori, ma sarebbero forse disposti a combatterli molto vigorosamente?

Il *Constitutionnel* osserva, che ciò che colla bocca del sig. Matthieu (de la Drôme) intese fare la repubblica rossa non è soltanto un manifesto finanziero, ma piuttosto e principalmente un manifesto elettorale. Per cercare di conciliarsi gli elettori non si retrocede innanzi a progetti che cagionerebbero la ruina generale del paese; ma fortunatamente, soggiunge con ragione il *Constitutionnel*, questa popolazione francese è più intelligente che non suppongano i suoi adulatori; essa sa bene che quell'imposta dei 45 centesimi, cui condanna ora la repubblica rossa, e la *Réforme* chiama abbominevole, era divenuto necessario per la condotta di coloro stessi che avevano il potere.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Continuano a mancare col corriere di Milano la Gazzetta di Milano e i fogli d'Alemagna.

ELEZIONI.

Torino IV circondario — professore Pescatore.
V circondario — Pier Dionigi Pinelli.
VI circondario — Borella.
VII circondario — Antonelli.

Parigi, 17 *marzo*. — La discussione generale sul bilancio fu chiusa quest'oggi, dopo una lotta molto viva tra il sig. Goudchaux ed il sig. Fould, ed un discorso del sig. Passy, che ha dato dettagli rassicuranti sulla situazione, ed annunciò che si colmerà in parte lo scoperto del 1849.

L'Assemblea passò in seguito all'esame del bilancio dei lavori pubblici. Codesta discussione fu interrotta dal sig. Leon Faucher che tenne a sollecitare di nuovo la discussione del progetto di legge sui club. Questa proposizione fu adottata da 403 voti contro 315. La discussione avrà luogo lunedì. (*Démocratie*).

Borsa di Parigi, 18 *marzo*. — Ieri dopo la chiusura il 5 per 0|0 si alzò nella *coulisse* da 83, 60 a 83, 90, conosciutasi la prima parte del discorso pronunciato dal ministro di finanze nella tornata di ieri. Alla sera al *Passage de l'opéra* si fece 84. Stamane, alla notizia che le ostilità in Piemonte fossero imminenti, ricadde a 83, 75, poi a 83, 50.

S. NICCOLINI *gerente*.

Per unica risposta al virulento articolo inserto nel *Risorgimento*, N. 375, sottoscritto Ravelli Cirillo, contro uno dei più benemeriti magistrati italiani, l'egregio intendente generale Boschi, gli elettori del collegio di Borgosesia dichiarano energicamente:

1. Il loro voto al sullodato Boschi conferto, essere stato consciensioso, spontaneo e non *sollicitato*.

2. Il popolo di Borgosesia essere signore di se stesso e non vittima d'*intriganti matricolati*.

3. I Valsesiani durar tuttora fermi nella stima e nell'affetto verso l'egregio intendente.

4. Essere pretto gesuitismo il far responsali gli elettori di Borgosesia d'un articolo fabbricato da persona che in Valsesia non esiste, e che con *fronte di bronzo* vorrebbe spacciare i codinuti suoi desideri quasi fossero le op[inioni] de'sottoscritti.

Carlo Emanuele Zenone, elett. Bevilacqua avv. [...]zo. Ajmone Giovanni, elettore. Zanoni Gervasio, [...] Calzone Giovanni. Mo Carlo. Cattinetti Giuseppe. [...] Medico. Lanfranchi Pietro. Calzone Angelo, [...] Ferro dott. fisico. Zeccone Gaudenzo. Lanfranchi [...] Batt. Frascatti Maurizio. Bellosta Biaggio. Della [...] Giambatt. Cerpone Pietro. Fasanino dottore. Gio. [...]zetti. Pedracca Pietro, geometra elettore. Castellar. [...] Debiaggi Paolo. Rosario G, notaio. Levinciali Giov. [...] Mazzola Gio. Batt. Raffagnotti can. Giuseppe. Mo A[...] Mazzola Giuseppe. Maioni Giuseppe. Sesone Pietro [...]pellaro. Bonaccio Paolo. Majolo Pietro. Rossi Farm[...] Lanfranchi Gio. Antonio. Olginatti Luigi. Demattei [...] Bonatta Giuseppe. Demartini Gius. Zenone Nicola. [...] Giacomo. Bellosta Giulio. Del Vanni Gio. Zeco G. [...] Gaetano, negoziante. Paloja Francesco. Burla Gius[...] Grosso Gio. Battista. Degrandi Gervasio. Comola Se[...] Farsò Francesco. Lanfranchi Lor. Milanando G[...] Tosi dottore. Zenone N. medico. Vercella Secondo M[...]ghetto G. Resegotti Carlo Gius. Perincioli Sac. C[...] Perincioli sac. Siro. Colloneto Ant. Guglielmi Giamba[...] Bucilone Giuseppe.

TEATRI D'OGGI 22 MARZO

CARIGNANO (alle ore 8) Opera seria. *Ernani*. A bene[fizio] degli Emigrati Italiani

D'ANGENNES alle 7 1|2 La Compagnia Drammatica al se[rvizio] di S. M. recita: *Maria Tudor*. Replica.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Le Capitaine Carlotte*. *La mansarde des Artistes*.

SUTERA (à 7 h. 1|2) Au benefice de Mad.lle Lamante. Première représentation de *Partie a trois*. Vaudeville. *Le Conseil de révision*. Ballet en 3 tableaux. — *Indiana et Charlemagne*. Vaud. = *Les tribulations d'un Po[...]* Ballet en 3 tableaux.

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e [...]gnoli recita: *La pretendente al trono d'Inghilterra*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno . . . . Lire 40 —
6 mesi . . . . 22 —
3 mesi . . . . 12 —
1 mese . . . . 5 —
Provincie: 1 anno . . . . 44 —
6 mesi . . . . 24 —
3 mesi . . . . 13 —
1 mese 5 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid, dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*. *F. Pagella e Comp.* di Torino
Per Genova presso *A. Beuf*, librato
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux* librario
Parma » *Grassoli*, id.
Modena » *C. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri*, lib.
Ginevra » *Cherbuliez*, id.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
Londra » *P. Rolandi* librato.

Anno II. — Torino, Venerdì 23 Marzo 1849. — N.° 383.

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

22 Marzo

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22.

La legge pe' sussidii alle famiglie povere de' contingenti, che ieri si discuteva, oggi è stata votata.

La seduta fu poscia occupata dalla discussione del progetto di finanze proposto dal deputato Ceppi per anticipazioni sul nuovo prestito (*V. il reso-conto della seduta in questo numero*). Varie interpellazioni si diressero al ministro Ricci, intorno a' mezzi che si trovasse apparecchiati per il caso che i bisogni della guerra richiedessero pronto soccorso, e per provvedere a tutte le altre urgenze che possano venire dallo stato in cui trovasi il pubblico erario.

Il ministro rispose che egli conta pur sempre che il patriottismo del paese non verrà meno, appena che sarà invocato mercè la legge sull'imprestito volontario che sta per essere deliberata in Senato. Frattanto diede comunicazione di un progetto di legge per pagamento anticipato del primo semestre 1849 della contribuzione regia provinciale e locale imposta sui fondi stabili. Aggiunse quindi essere altresì disposto a dar corso alla emissione di *vaglia* ipotecati sulle gabelle. Fra le speranze da lui concepite sul patriottismo del pubblico, accennò l'imprestito delle argenterie, e disse aver fiducia di ottenerle mediante impegno di pagarne il valore nel 1852 coll'interesse del 5 0/0.

La Camera deliberò di soprassedere alla presa in considerazione del progetto Ceppi.

Ad istanza poi de' deputati Lanza e Broglio, si decise di convenire stassera in comitato segreto per avere migliori rischiarimenti, e prendere delle energiche risoluzioni in materia di finanza, onde ovviare all' immensa responsabilità che potrebbe pesare sul Governo e sulla Camera ancora nelle attuali gravissime circostanze. È al medesimo Comitato segreto che si convenne di rimandare qualche interpellanza che il deputato Josti si proponeva di fare intorno ad affari di guerra.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Torino, 22 *marzo*. — Non è giunto alcun bullettino dal campo; pubblichiamo le ultime notizie che ci pervennero da lettere degne di fede, e che sono le sole e più recenti ricevute dal Ministero.

Da Vigevano, 21 marzo ad un'ora pomeridiana. Il quartier generale trovasi in questa città. Il Re è partito or ora alla volta della Sforzesca.

Ieri sera 3,000 austriaci all'incirca si portarono a Garlasco. Stamane pare che una parte della cavalleria nemica abbia valicato il Ticino per accostarsi allo stesso punto. Probabilmente oggi o domani avrà luogo un importante fatto d'arme in quelle vicinanze. La posizione di Magenta al di là del Ticino non fu da noi abbandonata.

Il comando della divisione lombarda è stato affidato al generale Fanti in surrogazione del generale Ramorino, il quale venne chiamato al quartier generale a dar conto di alcune sue mosse.

Da Vercelli, 22 marzo, ore tre dopo mezzanotte. Persone che giungono dalla Lomellina ci annunciano, che ieri ebbero luogo contemporaneamente due combattimenti, l'uno nelle vicinanze di Vigevano, l'altro in quelle di Mortara.

Dicesi che nel primo i nostri siano rimasti vincitori, ed abbiano fatto 1500 prigionieri, e che nell'altro invece, dopo una continuata lotta, che durò sino a notte inoltrata, i nostri dovettero ritirarsi.

Non si conoscono i particolari di questi due fatti.

Il ministro degl'interni
Rattazzi

N 5

Torino, 22 *marzo*, *ore 6 pomeridiane.* — Riceviamo per dispaccio telegrafico da Alessandria le seguenti notizie;

Ore 4 e 3/4.

Radetzky era ancora ieri alle 3 pomeridiane a Pavia col suo quartier generale, e con cinque mila Austriaci.

In quell'ora un ragguardevole corpo di nemici era già entrato in Lomellina.

I cannoni del nemico, fra gli entrati in Lomellina e quelli rimasti in Pavia, erano cinquantaquattro.

Il ministro dell'interno
Rattazzi

Le sovra riferite notizie destarono nel pubblico la massima ansietà, sia per la loro importanza, come pei gravissimi avvenimenti cui accennano. Varie sono le voci che corrono stassera, e noi non possiamo che raccomandare a tutti di stare in massima avvertenza contro ogni sorta di esagerazioni.

Vuolsi il Ministero impegnato a pubblicare tutte quelle notizie che presentino carattere di verità. Noi abbiamo già avuto cinque bollettini, e lasciamo il pubblico giudice della loro redazione, sperando che quelli che seguiranno ci conforteranno meglio nel proposito di serbare il più assoluto silenzio sulle cose della guerra.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto in data del 13 corrente, ha fatto le seguenti nomine:

Giovanetti avv. Giulio, applicato al Ministero dell'interno, a sostituito procurator regio di terza classe presso l'Intendenza generale con destinazione a Novara;

Vaghenti avv. Cesare, sostituito procurator regio di terza classe presso l'Intendenza generale di Novara, ad applicato presso il Ministero dell'interno.

E con decreto del giorno stesso ha autorizzato la Milizia nazionale di Nizza a formare una compagnia di bersaglieri ed una d'artiglieria

— S. A. R. con decreto in data del 17 corrente, ha ammesso al godimento dei diritti civili e politici ne' regii Stati il maggior generale Raffaele Poerio di Catanzaro in Calabria.

— S. A. R. con decreto in data del 20 corrente, ha fatto le seguenti nomine:

Locatelli Ferdinando, già sott'intendente di polizia, a direttore del castello di Saluzzo, in surrogazione del maggior generale Ponzo Giuseppe, già comandante del castello medesimo, che venne dispensato a seguito delle istanze da lui fatte;

Melchioni cav. avv. Gaudenzio, intendente di prima classe, viene straordinariamente destinato presso l'Intendenza generale di Genova, coll'incarico di supplire in caso di bisogno alle veci dell'intendente generale;

Rattazzi Giacomo, ispettore d'insinuazione e demanio, a direttore del carcere penitenziario d'Alessandria;

Gastaldi notaio Biagio, già commissario di polizia, ora segretario capo di prima classe presso la Questura di pubblica sicurezza in Torino, a direttore del carcere centrale di Fossano;

Giordano Francesco, scrivano, a segretario della direzione del carcere suddetto;

Verga avv. Carlo, commissario straordinario per la Lunigiana, ad intendente di seconda classe con destinazione a Mortara;

Cisa Asinari di Gresy march. avv. Luigi, consigliere di prima classe, ad intendente di seconda classe con destinazione ad Isili;

Decandia cav. avv. Antonio, intendente di seconda classe con titolo e grado di prima, già applicato all'intendenza d'Isili, destinato a quella dell Ossola;

Cavalli avv. Giulio Cesare, procurator regio presso il Consiglio d'intendenza generale di Genova, a commissario straordinario della Lunigiana, colla concessione del titolo, grado ed anzianità d'intendente di seconda classe;

Cagnone cav. Gio. Carlo, consigliere di Stato, a vicepresidente della Società reale di patronato dei giovani discoli liberati;

Pettiti di Roreto conte Ilarione, consigliere di Stato e senatore del regno, id.;

Franchi di Pont conte Luigi, a segretario generale, id.

— S. A. R., con decreto in data del 19 corrente, ha fatto le seguenti nomine:

Corte sacerdote professore Pietro, a preside della classe di filosofia nell'università di Torino;

Muratori dottore coll. Francesco, a vice preside della classe di lettere nella stessa università;

Astengo avv. Giacomo, a provveditore agli studii per la provincia di Savona.

ELEZIONI.

Rapallo, Angelo Piazza.

Racconigi, avv. Michelangelo Castelli

Asti, avv. Luigi Baino.

Ciriè, prof. Pescatore.

Modena 18 *marzo*. — Sono le 4 e mezzo antimeridiane che ti scrivo, onde informarti di quanto è accaduto ieri e questa notte.

Ieri dopo pranzo ad un' ora fu improvvisamente levata la guardia del battaglione alla piazza, chiudendo il corpo di guardia a chiave, concentrando questa in cittadella; dopo un'ora circa furono di nuovo rimessi al posto 18 Ungheresi.

Ad un'ora e mezzo 30 gendarmi, condotti dal tenente Zanichelli, andarono in ghetto a rubare 50,000 franchi agl'israeliti pel prestito forzoso di Reggio che si erano rifiutati pagare, prendendo argenteria, e gioie a quelli che non avevano il contante entro mezz'ora.

Sull'imbrunire della sera il Duca si è ritirato in cittadella, ove colà ha pernottato; questa notte ad un'ora e mezzo sono stati levati i 2 pezzi d'artiglieria che guardavano le porte del palazzo e tradotti in cittadella ove, alle 3 hanno battuto la raccolta.

Alle 3 e mezzo il Duca ha passato in rassegna le sue fedeli ed ottime truppe, alle quali ha detto parole di conforto, persuadendole che fra non molto gli affari del Piemonte sarebbero terminati con felice esito, alle quali parole hanno unanimemente risposto con evviva Francesco V. Alle 4 sortiva da porta S. Agostino il battaglione col Duca ed un numeroso seguito di codini, lasciando però N. 623 Ungheresi

Venezia, 13 *marzo*. — Ieri arrivò il vapore Sardo il *Goito*, proveniente da Ancona, con dispacci pel nostro governo, e riparti dopo pochissime ore. Questa mattina all'Assemblea il vice presidente Minotto ha letto un messaggio del presidente Manin, con cui lo invitava a comunicare il seguente Decreto, sul quale credeva inutile dare spiegazioni al momento, riservandosi di darle, ove occorressero, dopo i quindici giorni della proroga.

IL GOVERNO PROVV. DI VENEZIA

Decreta:

1. L'Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia è prorogata per 15 giorni

2. Tutti gli ufficiali di terra e di mare si porteranno immediatamente ai loro posti, per essere parati a tosto eseguire gli ordini che loro venissero trasmessi.

3 La guardia civica, mobilizzata col decreto 17 agosto 1848, n. 186, si terrà pronta a sussidiare le operazioni delle altre milizie.

Venezia, 15 marzo 1849

Il Presidente
Manin.

L'Assemblea accolse questa lettura colle grida di *Viva la guerra* in mezzo a fragorosi applausi.

Stanno sortendo in questo punto dall' arsenale i legni ultimamente armati, e tutto mostra che in breve l' intera squadra prenderà il mare. Le induzioni sono, che il Piemonte abbia denunziato l'armistizio, perchè dal lato nostro non veggo probabilità che l' inimico nè voglia, ne possa attaccarci per ora. A Mestre e contorni vi furono nei giorni scorsi molte truppe nemiche; ma oggi si dice dai meglio informati che gran parte di esse sieno partite per Lombardia. Restarono però 3 a 4000 soldati a Mestre, ed un corpo di pionieri che lavora in un campo trincerato, quasi finito, alla *Gasera*, luogo collocato fra Mestre e Mirano. Del resto nulla di nuovo. Viva la guerra!

(*Costituente*).

Firenze, 18 *marzo*. — È istituito un posto di ispettore generale incaricato d'invigilare alla conservazione dello armamento, ed equipaggiamento della guardia nazionale dello Stato.

— In tutte le preture e potesterie dello Stato verranno costituite delle Commissioni speciali aventi lo incarico di organizzare una guardia di sicurezza interna in servizio straordinario di polizia, tratta dai militi addetti alla guardia nazionale.

Il numero delle teste di cui dovrà comporsi la forza militare della guardia suddetta sarà stabilito sulla proporzione di una testa ogni mille anime. (*Monit. Tosc.*).

Lucca, 19 *marzo*. — Ieri fu qui di passaggio il celebre popolano di Roma Ciceruacchio, al quale fu fatta festosa accoglienza; col treno delle 5 pom. ripartiva alla volta di Pescia.

— Da persona giunta in questo momento da Firenze ci viene assicurato, che per ordine del Governo provvisorio è stato arrestato il Montazio ed esiliato il Niccolini di Roma. (*Bullettino*).

Napoli, 14 *marzo*. — Il giornale la *Libertà* reca la relazione del Ministero al re per lo scioglimento della Camera, e vi premette queste parole:

« Coerenti a' principii che ci hanno consigliata quella onesta e dignitosa opposizione, con cui da dieci mesi combattiamo la politica di un Ministero, che protestando sempre di *mantenere intatto lo Statuto*, tutte manomise e distrusse le franchigie concesse dal Sovrano, facciamo tesoro di questo documento sottoscritto dal potere responsabile, senza confutarlo. Gli atti di questo stesso Ministero dal 16 maggio sin oggi, lo hanno già fatto incontestabilmente.

Lo accettiamo adunque con amara soddisfazione, affinchè l'*imparziale posterità*, al cui giudizio il Ministero si appella, come all'usato ripiego di chi è già stato condannato dai contemporanei, possa con maggior giustizia sentenziarlo, perchè avrà così intese le due parti, l'accusa della nazione, e *questa* difesa del Ministero.

I posteri avranno su di noi il vantaggio di giudicare sugli effetti che questa politica avrà prodotti. »

— Qui comincia la relazione al re. Dopo un preambolo, ov'è notevole il dilemma se debba meglio cadere il Ministero o la Camera (e la scelta fu come ognun sa) è stesa una lunga istoria del Regno dal dì della Costituzione sino al giorno di questo scioglimento, e la narrazione è ancora quale ognuno facilmente s'immagina. Di tale vergognoso racconto togliamo il brano seguente.

E siccome in talune di esse (provincie) offria perenne incitamento alle turbolenze lo stato di anarchia deplorabile in cui la contigua città di Messina si ritrovava, noi non fummo irresoluti a spinger fin là i mezzi di disperdere a comun vantaggio i perturbatori dell'ordine, e ricongiunger di nuovo la intera isola al rimanente del reame: al che bastarono pochi bravi di un esercito eminentemente intrepido e devoto, che in breve spazio, affrontando con valore ogni specie di pericolo, restituirono alla desiderata calma quella derelitta contrada. Indispensabile quanto salutare impresa, che unita sempre alla franca lealtà ed alla costante buona fede della politica del Governo ci meritò al punto la stima dell'Europa, che due grandi potenze vollero esse, ad attestato di antiche benevole relazioni, delegar due rinomati ammiragli a portar parole di pace, di libertà e di perdono a tutti gli altri abitanti della già insorta e desolata Sicilia. »

— Qui incomincia una serie così turpe d'ingiurie alla Camera disciolta che vergogniamo di riprodurre intiera. Valga per tutto quanto segue:

Nè mancarono dei collegi che o non si riunirono affatto, o che facendosi giudici essi delle più alte prerogative della corona, dichiararono illegalmente sciolta la precedente Camera, e ne confermarono senza forma di elezione i deputati.

Frutto di tante inique pratiche e di una sì scandalosa minoranza di elettori fu l'attual Camera dei deputati, la quale, con poche onorevoli eccezioni tra coloro che ne fan parte, rappresentate da personaggi che intimamente convinti non potersi la vera libertà disgiugner mai dall'ordine, si fecero dell'una come dell'altro ardenti e leali propugnatori, spregiando i biasimi che lor ne veniano da una turba facinorosa ed insolente di spettatori, non parve riunirsi nella capitale del reame se non per mettere in piena mostra la impurità della sua origine. Poichè nella verifica de' poteri si lasciò trarre ad intrudere nel suo seno taluni individui, ai quali mancavano i requisiti richiesti per sostenere un sì alto mandato; ed avvertita dell'errore, sdegnò fieramente di emendarlo; dando così l'esempio di un consesso che delegato a concorrere alla formazione delle leggi, cominciava esso medesimo dal conculcarne i più aperti dettati. E indi si organizzava in assemblea legislativa, fingendo di obbliar nettamente, che innanzi di prender seggio ne' suoi recinti, primo ed indispensabil dovere di ciascun deputato era quello di prestare alla Costituzione in vigore quel giuramento temuto che rappresenta un atto, non sol di religione, ma di probità civile; e fingea di obbliarlo come obbietto di pochissima importanza, e come se Dio e la virtù non dovessero esercitar la menoma influenza sulle sue future ispirazioni; mentre la Maestà Sua e tutta la sua regal famiglia sin dai primi giorni la giuravano con lealtà di benevoli affetti a piè degli altari; e la giuravano i pubblici funzionarii negli svariatissimi rami dell'amministrazione dello Stato, e la giuravano l'esercito e l'armata nelle loro più infime classi.

Al certo nell'indirizzo con cui rispose al discorso della corona, la Camera non trascurò d'inserire per la Maestà Sua talune vaghe proteste di devozione, le quali prive di quella ingenuità espansiva che le indicasse surte dal profondo del cuore, vennero smentite immediatamente dai fatti; essendosi visti alcuni fra coloro che la compongono andar senza maschera suscitando brighe e dentro e fuori del reame, sia per mettere in brani la monarchia, sia per sovvertirla o venderla bruttamente ad altri. E per impadronirsi del poter supremo, di che avea fatto innanzi sì tristo esperimento, rifulsero fin da allora i lampi di quella irrequieta sua impazienza di allontanarne sotto qualsiasi pretesto l'attual Ministero; cui a' suoi occhi eran gravissime colpe di esser pervenuto con la sola perseveranza dei mezzi temperati a ricondurre la calma nel paese, a reprimere sempre rinascenti tumulti, a soffocar le perverse tendenze che han posto due vicini Stati sull'orlo di un abisso, a serbar la Costituzione intatta e ne' soli precisi termini onde ci fu largita, a sostener finalmente con saldo animo, senza temerità e senza bassezza, la dignità e la indipendenza dello Stato in faccia allo straniero.

E la Maestà Sua non ignora quante volte per solo amore di pace noi l'abbiam sollecitata umilmente a degnarsi di accogliere la nostra demissione. Ma quando la Camera tradita nella sua fremente ambizione, si lascia trascorrere in maligne accuse, che uomini d'intemerata vita non si abbasseranno mai a combattere; quando con novello stranissimo indirizzo, trascendendo essa i mezzi

che la Costituzione le offre, osa [illegible] alla [illegible] de' poteri del principe apertissima ed irreverente violenza, per così dischiudersi le vie a riaccendere le collisioni [illegible] de il reame fu per lo innanzi contristato; quando a [illegible] accrescere le perturbazioni e i pericoli, osa implicitamente, ma con arroganza intimargli, che terrebbe in poter suo le chiavi del tesoro pubblico, fino a che le sue superbe insistenze non restino soddisfatte; quando alfine la M. S. francamente sia risoluta di continuarci quella fiducia che noi abbiamo la coscienza di non aver demeritata, mentre ogni ulterior contatto con la Camera dei deputati è per noi divenuto impossibile; allora è di necessità imperiosa ed urgente che quest'ultima venga sciolta, e che altra ne sia convocata, richiamando ai loro veri principii le leggi dell'elezione, affinchè i turbolenti fautori dell'anarchia non riescano più oltre a falsarle coi loro perversi raggiri ed improbi attentati.

E questo il voto che noi presentiamo unanimi a piè del suo trono con quegli invariabili sentimenti di rispetto, di riconoscenza e di pienissima devozione, onde abbiamo l'onore di raffermarci

Suoi umilissimi, obbedientissimi, fedelissimi sudditi e ministri

Principe di Cariati - Principe di Torella - Ischitella R. Carrascosa - Gigli - Francesco Paolo Ruggiero - Bozzelli - Raffaele Longobardi

— Ecco il decreto di scioglimento delle Camere napolitane.

Art. 1. La Camera dei deputati è sciolta.

Art. 2. Ci riserbiamo con altro decreto di stabilire l'occorrente per la convocazione de' collegi elettorali.

Art. 3. I nostri ministri segretari di Stato, ciascuno in ciò che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Gaeta, 12 marzo 1849

Firmato — FERDINANDO

(*Seguono le firme dei ministri*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20 marzo ore 8 del mattino

in continuazione alla tornata del 19.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Seguono gli emendamenti all'art. 1°

§ 1. La discussione è aperta sull'emendamento del deputato Bargnani.

Questo riguarda il paragrafo 2 dell'articolo 1, cioè quello che si dovrà fare dell'individuo che è stato arrestato, ed è concepito come segue:

« L'individuo arrestato dovrà fra lo spazio di ore 24 essere rimesso ai tribunali competenti giusta le leggi generali perchè procedano nelle forme ordinarie colla massima sollecitudine. »

Bargnani. Ho avuto l'onore d'esporre alla Camera nella seconda parte dell'emendamento proposto dall'onorevole deputato Brofferio, che l'autore dell'emend.° e l'onorevole ministro erano perfettamente d'accordo sulla massima di restituire a libertà colla maggiore sollecitudine possibile l'arrestato innocente. Soltanto sul modo onde attuare tale principio cadeva il dissenso; entrambi gli oratori esposero ragioni e risposte.

L'onorevole ministro ha detto che era difficile in ogni caso, e in taluno impossibile che il giudice di istruzione e la Camera di consiglio potessero compiere l'opera loro nel breve spazio di ventiquattr'ore; l'avvocato Brofferio sostenne che il giudice e la Camera avrebbero avuto di leggeri e sempre il tempo di pronunziare il loro giudizio.

In tale divario di opinioni io proposi come subemendamento il modo di comporle, e dissi doversi accordare tre giorni in luogo delle ventiquattr'ore proposte dal deputato Brofferio.

Io sostengo il mio subemendamento con un dilemma; o queste persone saranno arrestate per ordine diretto del ministero, ovvero da qualche agente ministeriale. Se da qualche agente ministeriale, egli le consegnerà immediatamente al giudice d'istruzione onde venga fatto giudizio nell'indicato tempo. Se per ordine ministeriale non vi sarà perdita di tempo, quando il ministro abbia l'avvertenza di spedire alle autorità insieme coll'ordine d'arresto, i titoli che lo indussero a tale misura.

Per tal modo il giudizio, anche in questo secondo caso, potrebbe essere pronunziato facilmente nel termine da me indicato.

Mi pare con questo dilemma di aver distrutte le difficoltà che si potrebbero elevare contro la mia proposizione.

Rattazzi, ministro dell'interno. A queste osservazioni del deputato Bargnani io risponderei che si possono trasmettere gli ordini del ministero di arrestare una tale persona, senza che si conosca ove dimori l'individuo. Si sa che è nello Stato, e per questo si trasmette l'ordine d'arresto. Ma in qual modo potrà il Governo regolarsi? Deve dare ordine a tutte le autorità dei diversi luoghi dello Stato, affinchè possano scoprire dove si trova l'individuo e si proceda al di lui arresto.

Ora è impossibile che si mandino in tutte le città dello Stato, dove può presentarsi questo individuo, le carte giustificanti il sospetto.

Cornero G. B. La Commissione, cui ebbi l'onore di presiedere, dichiara di opporsi a questo emendamento, perchè suscettibile di portare inconvenienti. Tostochè l'individuo è arrestato, deve, giusta il progetto di legge, essere rimesso fra ventiquattr'ore al tribunale competente. Da questo momento l'arrestato rientra sotto l'impero delle leggi ordinarie, delle forme prescritte dal codice di procedura criminale: ora, cosa dice il codice di procedura? « L'arrestato (art. 210) dev'essere, dopo detta rimessione, interrogato immediatamente, o al più tardi fra le ore ventiquattro. » A termini dell'articolo 227 l'assessore istruttore, deve fare il rapporto, una volta almeno alla settimana, d'ogni causa per cui si è proceduto all'istruzione, e così tutto al più vi sarà un intervallo di circa quattro o cinque giorni, che potrà essere ridotto, se c'è urgenza, e questo è il motivo per cui nel progetto di legge si è detto: *colla massima sollecitudine*; è una massima raccomandazione che può influire come autorevole impulso.

L'assessore istruttore dunque metterà il ritardo di 4 o 5 giorni, ma lo può abbreviare, secondo le circostanze. Il prescrivere poi di una maniera assoluta, che il rapporto si deve fare fra tre giorni, può portare grave inconveniente. Il rapporto si farà (articolo 227) nella Camera del consiglio coll'intervento dell'avvocato fiscale, al quale dovranno prima comunicarsi gli atti del processo per le sue conclusioni: se si pretende di togliere al giudice procedente la piccola latitudine adottata dalla legge ordinaria, non ne avverranno che dei sovvertimenti. Lasciamo pertanto li termini tali e quali come vengono dal codice regolati, e la giustizia marcierà meglio, e l'arrestato non ci perderà niente: per ulteriore conseguenza rimanga fermo il progetto della Commissione, come il più idoneo ed adeguato a provvedere alla contingenza.

La Camera continuando a non essere in numero, dopo breve discussione sul modo più acconcio a far sì che i deputati sieno [illegible] all'adempimento de' loro doveri, senza nulla conchiudere, è prorogata alle 2 pomerid.

Seduta del 20, a un'ora pomerid.

in continuazione della tornata del 19.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Emendamenti Bargnani, Brofferio, Chiarle, al 4 paragrafo dell'art. 1. Approvazione del paragrafo quale fu proposto dalla Commissione. Discussione sul 3 paragrafo e sua approvazione. Emendamento Biancheri al 4 paragrafo. Votazione del 4 paragrafo. Discussione sugli articoli 2, 3 e 4.

Il presidente legge il seguente emendamento *Bargnani*, e lo pone ai v[oti]:

« Dovrà l'assessore istruttore nello spazio di 3 giorni fare il rapporto, ecc. »

Broglio. L'emendamento del deputato Brofferio portava una serie di cautele, di guarentigie, di termini, cui dovrebbe attenersi il tribunale nel fare le procedure. Il deputato Bargnani sotto-emendando l'emendamento Brofferio allargava il primo termine, che era di 24 ore, e lo portava a 3 giorni.

La commissione, per le ragioni già addotte, che cioè secondo [illegible] stesse [illegible] [illegible] al [illegible] sempre [illegible], come respinse l'emendamento Brofferio, così naturalmente [illegible] questo sotto-emendamento Bargnani.

Brofferio [illegible] la Camera. [illegible] della Camera non potrà [illegible] per abuso di potere arrestato, stia 10, 15, 20 giorni ed anche più mesi in carcere. Che cosa potrà fare l'accusato dal fondo del suo carcere? [illegible] E la Camera quando e come provvederà? [illegible] quando il ricorso del carcerato sarà messo all'ordine del giorno, la Camera potrà ordinarne la trasmissione al Ministero; e così dopo molti e molti indugi [illegible] si troverà in mano di chi ne ordinava l'arresto. E così la sentenza dell'arrestato dovrà pronunciarsi da colui che già pronunciava in senso contrario.

[illegible] la Camera [illegible] riparare la detenzione, e molto meno l'arresto di un innocente.

Più di un deputato parve credere che le precauzioni giudiziali, da me suggerite per proteggere i detenuti, fossero una innovazione legislativa.

Leggerò gli articoli del codice, perchè vegga la Camera che il mio emendamento è fondato nelle patrie leggi.

Art. 210 *Qualunque imputato che sarà stato arrestato in forza di un mandato di cattura, ecc.*

Da quest'articolo si vede, come il legislatore accordi il termine di 24 ore al giudice per interrogare l'inquisito. Quindi io non fo che abbreviare questo termine col prescrivere un interrogatorio immediato.

Art. 224. « L'assessore istruttore deve fare rapporto coll'intervento dell'avvocato fiscale, al quale dovranno prima comunicarsi gli atti del processo, acciò faccia nel più breve termine le opportune istanze; quest'ultimo però non assisterà alla votazione.

Art. 227. « Se il fatto non costituisce un reato, o non risultano indizi sufficienti di reità contro l'imputato, o l'azione penale è prescritta, od altrimenti estinta, la Camera di consiglio lo enuncierà espressamente nell'ordinanza, colla quale dichiarerà che non vi è luogo a procedimento; e se l'imputato fosse stato arrestato, verrà posto in libertà. »

È prescritto in questo articolo all'assessore istruttore di fare rapporto, una volta almeno ogni settimana delle cause di cui gli è devoluta l'istruzione, la qual cosa vuol dire che è in sua facoltà di riferire piuttosto una, che un'altra causa, con quella discreta distribuzione di cose, di cui saranno giudici il suo senno e la carità sua. Io invece vorrei che quando si tratti di un arrestato in via politica, l'istruttore provveda nel termine di 24 ore al rapporto dal codice prescritto per abbreviare le torture di un innocente.

Questo è il senso del mio emendamento.

Cornero G. B. Io riprodurrò le osservazioni fatte questa mattina.

Il sotto-emendamento del deputato Bargnani, come tutto il resto dell'emendamento del deputato Brofferio non tenderebbero (mi scusino l'espressione) se non che a confondere le cose; mentre essendo dopo il primo interrogatorio l'arrestato sottoposto alle regole ordinarie, noi troviamo nelle regole ordinarie l'adequato andamento per le materie e per la maggiore speditezza a favore dell'accusato; quando che cominciando a variare la regola in una parte, si scompiglierebbero tutte le altre disposizioni; e diffatti andiamo all'art. 210.

« Qualunque imputato che sarà arrestato, sarà interrogato immediatamente e nelle 24 ore al più tardi ».

Questo è prescritto nel progetto del Ministero e della Commissione; quindi poi è interrogato nell'istessa maniera che desidera l'avvocato Brofferio: è inutile perciò di ripeterlo in un emendamento.

Quando poi è interrogato, andiamo all'articolo 224.

« L'assessore istruttore dovrà fare il rapporto una volta almeno ogni settimana ».

La Commissione, per far più presto, adottò di agire *colla massima sollecitudine*, la qual cosa può valere di raccomandazione: d'altronde non può farsi altrimenti: teniamoci pure all'art. 224: chi debba fare il rapporto; *il rapporto si farà in Camera di consiglio*; si vuole fissare a tre giorni; è troppo poco, perchè lasciando un po' di latitudine, si può regolare secondo le circostanze; si può fare più presto se sarà il caso, [illegible] necessaria, bisogna fare la comunicazione al fisco, bisogna che dia le sue conclusioni; se si prescrive un rapporto più sollecito, si farà cosa che non presenterà alcun risultato.

Più il deputato Brofferio vorrebbe che, al momento che si fa il rapporto alla Camera di consiglio del tribunale, essa decidesse di due cose: l'una, o rimandare l'arrestato se non si trova elemento d'accusa, oppure inviarlo avanti ai tribunali competenti per essere giudicato; ma può essere che non sia il caso di adottare nè l'una, nè l'altra di queste due disposizioni; per esempio può arrivare il caso che l'accusa manchi ancora di elementi, li quali però si veggano in corso da esigere una ulteriore istruttoria; sicchè, ripeto, lasciando le disposizioni tali e quali, si farà sempre quanto occorra di meglio sì nell'interesse dell'arrestato, che in quello della giustizia.

Presidente. Se nessuno più domanda la parola, metto ai voti l'emendamento Bargnani.

(Non è approvato).

Rimane ora da porsi ai voti l'emendamento Brofferio.

(Non è approvato).

Presidente. Il deputato Chiarle avendo presentato un emendamento, ne do lettura. « Seguita la rimessione, il giudice di istruzione, e la Camera di consiglio dovranno a preferenza d'ogni altro processo in corso, ed in via d'urgenza, tosto iniziare, e portare a compimento nel più breve termine possibile i giudizi risguardanti le contravvenzioni al disposto della presente legge. »

Chiarle sviluppa il suo emendamento.

Presidente. Io domanderò se l'emendamento del deputato Chiarle sia appoggiato.

(È appoggiato)

Siotto-Pintor. La Commissione accetterà volontieri l'emendamento del deputato Chiarle, se egli sarà cortese di allegare un motivo, il quale dimostri che nel suo emendamento si contenga più di ciò che racchiudono le parole della Commissione, *colla massima sollecitudine*; ma siccome la Commissione non è di ciò persuasa, perciò persiste nella sua redazione.

Chiarle. L'aggiunta fatta nel mio emendamento consiste in questo, che io vorrei che i tribunali dovessero occuparsi a preferenza d'ogni altro processo in corso e in via d'urgenza di quelli che sono relativi alle contravvenzioni al disposto della legge di cui si tratta: quando che la Commissione avrebbe nel precedente paragrafo solo aggiunta la frase *colla massima sollecitudine*.

Siotto-Pintor. *Colla massima sollecitudine* vuol dire lo stesso.

Presidente. Dimanderò se la Camera vuole adottare quest'emendamento.

(Non è adottato)

Ci rimane dunque a votare il paragrafo della legge come è stato presentato dalla Commissione.

(La Camera approva).

Il presidente. Adesso viene in discussione quella porzione di paragrafo sì del deputato Brofferio, che del deputato Boncompagni, che riguarda le punizioni di quegli agenti che avessero male arrestato.

Siotto-Pintor. Tutte queste aggiunte sono abbastanza comprese nelle disposizioni del diritto comune. La responsabilità del Ministero non è mai esclusa, e la legge stessa che discutiamo, ne segna abbastanza i termini. Dunque l'esprimerlo non farebbe che apporre una certa taccia di sfiducia nel Ministero, il quale non la merita certamente.

Cornero (G. B.). Io aggiungerò all'osservazione fatta dal mio collega, che la distinzione ieri dimostrata tra l'arresto eseguito dagli agenti subalterni senza alcun ordine del Ministero, e l'arresto seguito d'ordine del Ministero, risolverebbe tutte le difficoltà. Diffatti se l'arresto è eseguito da un agente subalterno senza ordine del Ministero, provvede immediatamente l'art. 211 del codice penale; se l'arresto è eseguito d'ordine del Ministero, allora cade a discutersi la responsabilità dei ministri. Nel primo caso, gli agenti subalterni che così agiscono senza far constare di un ordine del Ministero, provvede senz'altro il diritto comune, a cui l'articolo del progetto si riferisce; sicchè non vi è bisogno di provvidenza. Se poi si tratta della responsabilità dei ministri per loro stessi, è inutile di venire oggidì a chiedere l'applicazione degli articoli 36 e 47 dello Statuto; l'art. 36 dice: *Il Senato è costituito in alta corte di giustizia con decreto del Re per giudicare dei crimini di alto tradimento, e per giudicare i ministri accusati dalla Camera dei deputati:* l'articolo 47 dice: *La Camera dei deputati ha il diritto di accusare i ministri del Re e di tradurli dinanzi all'alta Corte in giudicio.* A che serve pertanto discutere quest'oggi, e far delle aggiunte al progetto di legge? Quando verrà il caso degli agenti subalterni, abbiamo già detto che la legge provvede; quando verrà il caso di discutere la responsabilità dei ministri, lasciamo alla Camera dei deputati che faccia ella stessa, occorrendo, l'accusa. Ad ogni modo è affatto inutile prendere una disposizione in quest'oggi.

Boncompagni. Siccome la Commissione ha dichiarato, che il mio emendamento si contiene implicitamente nel progetto di legge, e siccome io aderisco interamente ai principii espressi dai commissarii, così ritiro il mio emendamento. (*Bravo, bravo*).

Presidente. Il deputato Boncompagni avendo ritirato il suo emendamento, non resta che a votare sopra quello del deputato Brofferio.

Brofferio. Quando proponeva l'emendamento di cui si tratta, io rappresentava alla Camera come ben sapessi che già nel codice fosse provveduto contro i reati di abuso di poteri e di atti arbitrarii, e solo aggiungeva quelle poche linee alla legge, acciocchè suonasse come un ricordo salutare all'orecchio di coloro che dovevano eseguirla, ed acciocchè servisse di qualche giustificazione al rigoroso provvedimento della Camera.

Un ricordo per gli altri e una giustificazione per noi, credetelo, o signori, non saranno opera nè inutile, nè svantaggiosa.

Presidente. Interrogherò la Camera se intenda adottare il paragrafo aggiunto dal deputato Brofferio, il quale dice: *Nel caso che*, ecc. (*Vedi sopra*).

(Non è adottato).

Passeremo alla discussione del terzo paragrafo del progetto.

Bertini B. Ho chiesta la parola per proporre un'uniformità di redazione. È detto nel primo paragrafo:

« Durante il termine stabilito colla presente legge, è concessa al Governo la facoltà, ecc. »; e quindi al terzo paragrafo: « È parimenti *accordata* durante il detto termine ». Poi al paragrafo quarto si dice: « È infine concessa al Governo la facoltà, ecc. ». Io proporrei che si mettesse *concessa* anche al paragrafo terzo invece di *accordata*, per la uniformità.

Presidente. Chiederò se sia appoggiata la proposta del deputato dottore Bertini.

(Non è appoggiata).

Metto dunque ai voti il paragrafo quale fu proposto dalla Commissione.

(È approvato).

Leggo il paragrafo quarto.

« È infine concessa al Governo, sempre durante il detto termine, l'autorità di rinviare ai rispettivi loro paesi nativi tutti i mendicanti e vagabondi dello Stato, sottoponendoli colà alla sorveglianza della sicurezza pubblica, oppure di farli ricoverare, quando lo stimi, negli appositi stabilimenti pubblici. »

Biancheri propone per emendamento a quest'ultimo alinea, che si aggiungessero laddove è detto: *infine è concessa al Governo, sempre durante il detto termine, [l'auto]rità di rinviare ai rispettivi loro paesi nativi tutti [i men]dicanti e vagabondi dello Stato* queste altre parole: « [sotto] la sorveglianza delle rispettive autorità di pubblica sicu[rezza], prescrivendo loro che i medesimi vengano impiegati i[n uti]le lavoro qualora siano abili, oppure vengano rico[verati] in appositi stabilimenti pubblici, ove siano [illegible] inabili ».

Aggiungerei poi un altro alinea allo stesso artic[olo così] concepito:

« Coloro fra detti mendicanti e vagabondi che son[o abili al] servizio militare, potranno sottrarsi alle misure di [illegible] cui nell'alinea precedente con arruolarsi sotto le [regie ban]diere. »

Biancheri sviluppa il suo emendamento parend[ogli che] con questo si provvederebbero mezzi di sussistenza a quelli che ne abbisognano.

Presidente. Domanderò dunque se l'emendamento [propo]sto dal deputato Biancheri sia appoggiato.

(È appoggiato).

Broglio. Le osservazioni fatte dall'onorevole si[gnor Bian]cheri sarebbero utilissime se si trattasse di fare [una legge] stabile ed organica sulla mendicità e sul vagabo[ndaggio]; sarebbero pure opportunissime se colla legge [illegible] masse al Governo la trattare i mendicanti e [illegible] in un dato modo. Ma attualmente si tratta [illegible] una legge momentanea di pubblica sicurezza; [illegible] Governo, bensì gli viene accordata una facoltà [illegible] per le contingenze politiche, trovasse opportuno [illegible] nare da questo o quel luogo dove si fossero accum[ulati], dove si mostrassero pericolosi questi mendicanti [e] vagabondi, gli si accorda, dico, la facoltà ed il d[iritto di] mandare queste persone al paese nativo; se si presc[illegible] le difficoltà poco anzi accennate saggiamente dall'on[orevole] signor Biancheri, senza dubbio il Governo ne terrà [conto] e le sue disposizioni saranno subordinate a queste [illegible] circostanze. Ma dal momento che si tratta di provved[ere] [illegible]camente per un termine breve alla sicurezza pubbl[ica] [illegible] derei inopportuno per ora che la Camera volesse [illegible] norme generali sulla mendicità e sul vagabondaggio.

Siotto-Pintor. L'emendamento che vi è stato testè p[roposto] suppone nel Governo la facoltà di costringere al lav[oro] [illegible] non ammetto quel diritto, epperciò respingo l'emenda[mento].

Biancheri. Osservo alla Camera, che se dagli [illegible] preopinanti si è combattuta la prima parte del mio e[menda]mento concernente l'obbligo del Governo, che prende d[ispo]sizioni coercitive contro i mendicanti e vagabondi, di p[rocu]rar loro del lavoro, acciò non trascorrano a cattive a[zioni], non si è però risposto alla seconda parte, a quella cioè [che] lasciava in facoltà degl'individui abili al servizio mili[tare di] esimersi dalle punizioni comminate dal progetto, arruo[lan]dosi sotto le regie bandiere.

Tutti sanno, che dopo le ultime disposizioni date dal Go[verno], molti di costoro che erano ditenuti nelle case di la[voro] e di correzione, furono rimessi in libertà, e si trova[no] ora nei paesi, e nelle città più popolate moltissimi di q[uesti] individui, che pur sono abili a prestare il loro braccio per [la] difesa della patria; ora se si prendessero, come propone [la] legge stessa, delle misure per confinarli in certi e determi[na]ti luoghi, costoro preferirebbero certamente di prestare [il] servizio militare. Io non vedo adunque come si possa rige[t]tare questa seconda parte del mio emendamento, da cui [si] otterrebbe un duplice vantaggio, quello cioè di togliere [que]sti individui dai paesi e dalle città in cui stanno vag[an]d[o] commettendo delitti, e si aumenterebbero per altra parte [le] forze che devono combattere il nostro nemico.

Non vedo adunque, che alcuna delle ragioni che [furono] addotte in contrario valga ad escludere la giustizia dell'e[men]damento da me proposto, motivo per cui non posso a [meno] di insistervi.

Quaglia. Dal momento che ciascuno ammette in prin[cipio] che la milizia è dovere di ogni buon cittadino, io rip[eto] [illegible] innegabile che essa è professione di onore la quale [illegible] ogni assegnazione nel suo seno quasi come per puni[zione], come sarebbe nel caso nostro rispetto ai mendicanti [e] vagabondi. Per conseguenza io credo non solo che non [deb]bano essere costretti ad arruolarsi nei corpi, ma anzi [che] debbano essere respinti gl'individui mal notati, o di [mala] riputazione, come non meritevoli di una missione [illegible] dalla società pella difesa della patria, e alla quale [illegible] rono le condizioni tutte de' cittadini poveri, o ricchi, ma [sem]pre onorati.

Moia. Credo, che non sia necessario di aggiungere di[illegible] a quello che ha detto il deputato Broglio. Vorrei che la [Ca]mera rammentasse, che si tratta di una legge di sicur[ezza], non di una legge, che precisamente riguardi l'[intera] classe dei mendicanti e dei vagabondi, ma solo di q[uelli che] saranno personalmente sospetti al Governo. Si sa, [che al]cune spie di basso ceto si introducono, per questo a[ppunto] che cadono in questo ceto, più facilmente, sotto le [vesti] di mendicanti. Del resto, quanto a quello che rig[uarda il] servizio militare, vi è una legge, che obbliga tutti qu[elli che] vi sono tenuti; esistendovi dunque questa legge, non [si può] in altro modo, quantunque indiretto, obbligare qualche [indi]viduo, mentre la legge diretta non lo obbliga.

Balbo. L'emendamento proposto non porta un obbli[go, ma] una facoltà di arruolarsi.

Ora, o questa facoltà è data ai cittadini onorati c[he] l'hanno, ovvero si vuol dare ad uomini inquisiti, o in [qual]che modo disonorati, e allora l'armata non può volerl[i].

Mi pare adunque che questo emendamento sia c[ompleta]mente inutile, perchè non dà se non una facoltà [esi]stente.

Presidente. Invito il sig. Biancheri a formolare p[er iscrit]to il suo emendamento, perchè così a memoria non [posso] proporlo alla votazione della Camera.

Biancheri. Veramente proponendo questo emen[damento] mi parve, che non potesse incontrare difficoltà, dal [momen]to che si trattava di raggiungere più efficacemente l[o scopo] della legge medesima: ma dal momento, che la Comm[issione] non ha creduto di aderirvi, e che d'altronde non è [dato a] questi individui di potersi arruolare sotto le regie [bandiere] per prestarvi il loro servizio, io non ho difficoltà di [ritirare] la mia proposta.

Il presidente rilegge il quarto ed ultimo para[grafo del]l'articolo 1. il quale posto ai voti, è approvato.

Si passa alla discussione dell'articolo secondo, ch[e dopo] lunga discussione a cagione de' molti emendamenti pr[oposti], è approvato quale fu proposto dal sig. Mollard con [alcune] modificazioni (*vedi numero* 381 *di questo giornale*).

Sull'articolo 3.° s'agita fortemente la questione dei [circoli] per causa di un emendamento proposto dal ministro B[illegible] quale vorrebbe soppresso ogni circolo. Brofferio prova [che i] circoli hanno fatto sempre più bene che male, e [cita ad] esempio quello di Torino.

S'intromette il sig. Mellana che fa osservare, che [illegible] aperto il Parlamento, tutta volta che diventassero pe[illegible]

non si starebbe guari a chiuderli. L'emendamento Buffa è respinto.

Leggesi l'articolo quarto, a cui sono proposti alcuni emendamenti pure rigettati.

La seduta è nuovamente protratta alle 8 di sera.

Tornata 3 del 20, ore 8 di sera.

(Continuazione di quella del 19).

Il presidente dà lettura di un emendamento del deputato Bargnani, col quale vorrebbe fosse lasciato alla legge il carattere di repressiva e non vestisse mai quello di preventiva

Bargnani a sostegno del suo emendamento dice che la stampa non recò mai danno alla guerra anzi non ebbe mai che lodi per l'esercito.

Dabormida pronuncia un discorso in confutazione dell'emendamento Bargnani che tosto, riprodurremo per intero.

Posto il medesimo ai voti non è approvato.

Continua il dibattimento sui rimanenti articoli che successivamente senza considerevoli incidenti vengono approvati a un dipresso quali li ha proposti la Commissione. Pel risultato della votazione veggasi il numero 381 di questo giornale.

Tornata del 21 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta del 19. Relazioni sul progetto di legge per iscrizione in lapidi di marmo de' soldati morti per la guerra dell'indipendenza. Relazione sul progetto di legge risguardante i sussidii alle famiglie dei soldati ammogliati. Rinvio della legge alla Commissione. Progetti di legge. Interpellanza del deputato Broglio al ministro dei lavori pubblici.

La seduta è aperta alle 2.

Cavallini legge il verbale della seduta del 19

Letto il consueto sunto delle petizioni,

Oldoini legge il rapporto della Commissione intorno al progetto di legge di far collocare in tutte le Chiese parrocchiali delle lapidi in cui sieno iscritti in carattere d'oro i nomi dei valorosi, morti per la guerra della indipendenza italiana.

Il Presidente dà quindi lettura del progetto di legge proposto dal Daziani, emendato dalla Commissione per sussidii alle famiglie dei soldati ammogliati

Daziani svolge il suo progetto. S'apre sul medesimo la discussione. Sono proposti varii emendamenti sui quali la Camera non va troppo d'accordo

Il ministro Rattazzi entra nella Camera e dice, come per dispaccio telegrafico abbia ricevuta la notizia « che le nostre truppe occuparono Pavia. » (*Vivissimi applausi, e grida di viva l'esercito.*

Si domanda la chiusura della discussione, e si propone di rimandare alla Commissione il progetto, acciò lo riformi in modo da soddisfare tutte le esigenze dei proposti emendamenti.

Posto ai voti il rinvio è adottato.

Caveri dà comunicazione di un progetto di legge relativo ai comuni di Mentone e Roccabruna aggregati al Piemonte.

Letti alcuni altri progetti, il deputato Broglio domanda la parola per un'interpellanza dei al ministro lavori pubblici

Broglio. Or son pochi giorni la *Nazione* pubblicava nelle sue colonne, come il ministro dei lavori pubblici siasi fatto spiccare in suo capo un mandato di lire 904, esigibile sull'erario pubblico senza che sul mandato stesso fosse indicata la causale di tale pagamento, in frode alle disposizioni legislative che regolano la nostra amministrazione.

Io teneva per fermo che il signor ministro si sarebbe scolpato per mezzo della stampa officiale di sì nera imputazione; ma vedendo per parte di lui osservato il silenzio, sebbene già più giorni sieno trascorsi, io mi reputo in dovere, e per l'amore che io porto alla cosa pubblica, e per la estimazione ed amicizia che io nutro pel signor ministro, mi reputo in debito, dico, di ottenere una pubblica spiegazione su questo fatto.

Tecchio, ministro dei lavori pubblici. Rendo sincere grazie all'onorevole deputato Broglio, non solo delle cortesi parole che la sua amicizia gli ha suggerito, ma della occasione ch'egli mi porge a dare al citato articolo del giornale la *Nazione* una risposta, che altrimenti (lo dichiaro formalmente) non mi sarei mai degnato di dare.

Quel giornale, secondo me, non rappresenta *la nazione*, della quale ei s'arroga il titolo. La nazione è rappresentata dal Parlamento, ed al Parlamento io son prontissimo in qualunque momento di dar conto degli atti miei *(bravo, bene)*.

Premetto, esser falso che la somma, a cui allude l'articolo sia di lire *novecentoquattro*. Premetto altresì che io, che ho pochissima simpatia pei danari miei, ebbi sempre un'assoluta antipatia a maneggiare i denari altrui; e che perciò durante il mio ministero non ho toccata nè veduta alcuna somma dipendente da qualsiasi mandato

La somma a cui allude l'articolo, anzichè di lire 904, fu di lire 404 (quattrocentoquattro), ed ecco il come e il perchè la spesa sia stata incontrata.

L'egregio mio amico e collega Buffa mi scriveva da Genova *l'undici* gennaio (me ne sovviene precisamente il giorno), che egli era stato avvertito che gl'impresari, i quali provveggono le traversine di quercia per la strada ferrata, ne conseguano molte di una specie men buona e men durevole, che quindi corriam pericolo di dover dopo pochi anni rinnovare molti tratti di strada: e che sarebbe *necessario* che io spedissi *d'improvviso* qualche abile persona ad esaminare tutti i depositi di tali traversine.

Nel giorno stesso in cui ricevetti quella lettera, cioè nel *dodici* gennaio, delegai secretamente alla incumbenza di visitare i depositi delle traversine per tutta la linea della strada ferrata nel Piemonte e nel Genovesato l'ingegnere capo della divisione amministrativa di Torino signor Bella, il quale mi era indicato da tutti, siccome un uomo di distinte cognizioni e di specchiata lealtà (*Bene! vero!*)

In effetto il Bella partì il giorno 13 gennaio; scelse egli stesso a' suoi compagni due periti; ed eseguita diligentemente la sua missione, me ne fece riferta sul finir di quel mese.

Quella dettagliata riferta, alla quale sono uniti i verbali delle visite dei depositi, termina con alcune molto savie ed utili proposte perchè le traversine sieno meglio esaminate all'atto dell'accettazione e meglio custodite.

Intanto il signor Bella, come è ben naturale, presentò la nota o specifica delle spese da lui incontrate per sè e pei due periti. La nota, fatta rivedere, dà prova della più lodevole economia, e si circoscrive a lire 404.

Ho rassegnata a S. M. quella nota onde ottenere la necessaria facoltà per rimborsare la somma al signor Bella. E nella mia relazione a S. M. è scritto che siccome lo scopo della spesa era dipendente da un'operazione *di controllo* sul servigio affidato all'amministrazione delle strade ferrate, eseguita da un ufficiale del Genio civile estraneo all'azienda delle dette strade; così mi pareva ragionevole che tale scopo non fosse espressamente dichiarato nel mandato da chiedersi alla amministrazione, e quindi ho proposto che S. M. ordinasse che le lire 404 venissero *poste a disposizione del Ministero per essere impiegate nell'uso da S. M. determinato*, ch'era precisamente, secondo la relazione, quello del rimborso all'ingegnere Bella.

La proposta fu appieno nell'udienza approvata da S. M. Diedi avviso della sovrana deliberazione all'Azienda generale delle strade ferrate, la quale in fatto spedì il mandato delle lire 404. Giunte queste al mio ministero, furono (lo ripeto, senza ch'io le vedessi e le toccassi) pagate colle mani del segretario signor Pautrier all'ingegnere Bella che ne rilasciò la ricevuta. Ed io volli che la ricevuta del Bella venisse spedita alla regia tesoreria come titolo giustificativo della spesa e dell'impiego del fondo. Per verità mi era stato detto non esservi bisogno di tale trasmissione: ma trattandosi di danaro, mi parve che la giustificazione dovesse risultare pienissima. (*Bravo! Bene!*).

Sono certo che la parcella colla quietanza del detto ingegnere esiste appunto presso la tesoreria dell'azienda generale delle strade ferrate, ed esiste inserita nel mandato

Questa è la *verità*, questa la *legalità* del fatto per cui il giornale la *Nazione* ha stimato di insinuare sospetti sul mio carattere, del quale nessuno al mondo osò mai sospettare. (*Benissimo!*).

Mi duole solo una cosa. Mi duole che l'articolo della *Nazione* sia scritto in modo da lasciarmi credere che il fatto sia stato esposto al giornalista da taluno a cui per avventura rincresce che io abbia assoggettate ad inchiesta o controllo le sue operazioni. Ma nè per questo, nè pel timore di attirare sulla mia persona odii e dispetti, io lascierò mai di spinger l'occhio fin dove mi è possibile, perchè il danaro pubblico non sia abusato, e le pubbliche opere sieno rettamente e con pubblico vantaggio eseguite. (*Vivi applausi*).

Dopo alcune brevi osservazioni in proposito del deputato *Siotto*, l'adunanza è sciolta alle 5.

Tornata del 22

Presidenza di Lorenzo Pareto.

La seduta è aperta alle 2.

Letto il processo verbale è approvato.

Alcuni deputati domandano congedo.

È all'ordine del giorno la discussione sulla presa in considerazione del progetto seguente di legge Ceppi per anticipazione al prestito.

PROGETTO DI LEGGE.

Considerando che le finanze dello Stato potrebbero trovarsi quanto prima in un grande imbarazzo, se non si provvede energicamente onde rifornirle di qualche fondo così necessario in queste gravi straordinarie emergenze.

Considerando che il mezzo più ovvio e meno aspro onde provvedere alle maggiori urgenze, sarebbe quello di esigere una pronta anticipazione sul nuovo prestito volontario ed obbligatorio che sia per ordinarsi, adottando intanto per ciò la stessa base delle dichiarazioni già fatte ai quotati nel prestito precedente, senza pregiudizio ben inteso delle variazioni che siano per introdursi nel di lui sistema.

Il sottoscritto propone alla Camera il seguente progetto di legge:

Art. 1. Tutti coloro che sono già concorsi per una somma eccedente le duecento lire al prestito imposto con decreto reale del 7 settembre 1848, dovranno nuovamente fare entro tutto il giorno 5 del prossimo mese di aprile, ed a titolo di anticipazione sul nuovo prestito che venga ad ordinarsi il pagamento nelle tesorerie provinciali del quarto della somma che abbiano già pagata o riconosciuta dovuta colle rispettive dichiarazioni.

Art. 2. Queste anticipazioni, per cui verrà dai tesorieri provinciali spedita una ricevuta provvisoria, saranno imputabili per intero nel nuovo prestito, sia volontario, sia obbligatorio che venga ordinato, e godranno del massimo favore che venga per essi concesso.

Art. 3. Coloro che non eseguissero l'anticipazione ordinata colla presente legge, potranno essere compelliti nelle forme prescritte per la riscossione dei tributi, e non saranno ammessi al vantaggio dell'imputazione del nuovo prestito volontario in cui stimassero di concorrere nel prestito obbligatorio che venga ulteriormente ordinato.

Ceppi ha la parola per lo sviluppo del medesimo.

La proposta essendo appoggiata, il ministro Ricci sorge a combatterne l'efficacia, e annunzia la lettura di un suo nuovo progetto risguardante esazione d'imposizione territoriale per un semestre.

Protasi parla contro il progetto Ceppi, dichiarandolo ingiusto e vessatorio.

Ceppi prova che questo ben lungi dallo incagliare gli altri progetti del ministro di finanze frutterebbe maggiori risultati. Del resto non avrebbe, egli dice, difficoltà a ritirarlo quando il ministro volesse apertamente dichiarare se trovisi in grado di far fronte a tutti gli impegni contratti collo Stato; e se potrebbe per ogni evento rispondere prontamente alla domanda di danari che potrebbe far l'esercito da un istante all'altro.

Ricci risponde che tosto che l'imprestito volontario sia autorizzato e a credere che il patriottismo de'popoli non verrà meno a questa prova, e che il danaro non mancherà. Aver già pensato ad una emissione di viglietti, coi quali si potrà immediatamente far fronte alle spese.

Viora. Suppone che i viglietti non siano cosa così presto fatta; e domanda poi se non si pensa a fare in modo che i proprietarii di argenteria abbiano a portarla alla zecca.

Ricci risponde che i viglietti saranno presto fatti: quanto poi alle condizioni con cui si recherebbero oggetti d'argento, o d'oro suggiunge che il capitale equivalente sarebbe rimborsato nel 1852, che frattanto si sarebbe pagato l'interesse del 5 0/0.

Continua la discussione fra i sig. Ricci, Guilliot, Ceppi, Broglio, Lanza e Balbo, finchè sulla proposta Broglio ne vien sospesa la presa in considerazione.

La Camera sta per deliberare di adunarsi in comitato segreto per udire gli schiarimenti intorno allo stato delle finanze, onde trarre sicuro argomento a giudicar con cognizione di causa.

Balbo. Io domando la parola contro la sospensione.

Farò una semplice osservazione in pochissime parole; mi pare che l'urgenza è grave; mi pare che in qualunque caso, un'inchiesta dura al solito settimane, giorni, od almeno qualche ora. L'urgenza essendo grande, essendo universalmente conosciuta, crederei, che dobbiamo prendere non il più pronto mezzo di fare un piano di finanze, ma il più pronto mezzo di aver danaro. Perciò, mi sembra, che adesso eranvi tre cose in discussione; tre piani non di finanze, ma tre piani per avere immediatamente danaro, quello del deputato Ceppi, quello del ministro di finanze, e poi quello de' buoni o dei vaglia del tesoro.

Quello dei *vaglia* del tesoro, sui quali il signor deputato Ceppi ci ha date spiegazioni, allegando la ragione per cui non si dovette differire, mi pare che anche questo debba essere pronto per essere riferito: poichè la Commissione si è già intesa questa mattina col ministro di finanze, il quale ha fatto una semplice modificazione al suo piano.

Dunque sono tre piani; quello dell'imprestito forzato, quello del primo semestre delle contribuzioni, e quello dell'emissione dei *vaglia*.

Se noi altri interrogassimo il ministro delle finanze, qual sia di questi tre piani quello che egli crede migliore, il più pronto a provvedere danari immediatamente, quando il ministro ci abbia detto quale di questi tre offra il mezzo il più pronto, il più efficace a provvedere danari, allora sarà d'interesse comune di mettere immediatamente in discussione questo provvedimento, il quale avrà dato in qualunque modo il danaro, allora subito dopo avremo tempo di fare il Comitato segreto, avremo tempo di fare ogni altra cosa; ma ora dobbiamo far quello di provvedere al modo che sia dichiarato dal ministro (il quale è la persona più informata e la più interessata), dico, di provvedere al modo più probabile di ottenere un pronto pagamento.

Il presidente pone ai voti la sospensione della discussione per la presa in considerazione del progetto Ceppi.

La Camera approva la sospensione.

Interpellato il ministro Ricci se sia in grado per la sera di dare le chieste spiegazioni sulle condizioni dell'erario, risponde di poterlo fare per la massima parte.

Posta ai voti la seduta per le 8 della sera, la Camera adotta.

Il ministro Ricci salle alla ringhiera e dà comunicazione del seguente progetto di legge pel pagamento anticipato del primo semestre del 1849 della contribuzione regia provinciale e locale imposta sui fondi stabili.

Signori! La contribuzione diretta, la più certa e regolare fra tutte le contribuzioni, riesce nell'effettiva riscossione la più ritardata.

Il regio editto 14 dicembre 1818 determinò all'articolo ottavo del titolo primo, che le contribuzioni dirette debbano essere pagate per duodecimo, il primo dei quali scade al primo giorno di febbraio e così successivamente.

Un'antica consuetudine però lasciò supporre non essere di stretto rigore i termini come sopra prefissi. e questo uso prese una sempre maggior consistenza, in quanto che le pubbliche casse essendosi per una lunga serie d'anni trovate abbondantemente fornite di danaro, il Governo ristette dalla puntuale osservanza del citato R. Editto.

Ben diversa è oggigiorno la condizione dell'erario, e ciò malgrado la riscossione del tributo prediale del corrente anno, di cui è prossima la scadenza dei primi tre duodecimi, è pressochè nulla

In momenti sì gravi non sarà troppo duro, nè sconveniente il chiedere ai contribuenti in un breve termine il primo semestre della presente annata, che si ridurrà in sostanza all'anticipazione di tre mesi.

Fra le altre considerazioni che a ciò debbono determinarci, vi è pur quella, che la contribuzione territoriale è la sola forse che possa esigersi nelle provincie finora occupate dal nemico, e così l'unica risorsa ch'esse possano presentare sollecitamente all'erario.

Vi propongo quindi o signori, che la contribuzione fondiaria del 1849 e così i centesimi addizionali dell'imposta provinciale e locale debbano, sulle basi stesse del 1848 venir riscossi per la totalità dei primi 6 mesi entro il termine di giorni quindici dalla data della legge di cui unisco il progetto. Dissi sulle basi del 1848, perchè non determinate finora le imposte provinciali e locali del 1849, questo è l'unico mezzo da adottare, siccome altre volte avvenne, a causa della ritardata compilazione dei ruoli.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. La contribuzione regia provinciale e locale del 1849 imposta sui fondi stabili, è determinata nella medesima quota che pel 1848.

Art 2. Su questa base ogni contribuente è tenuto a pagare l'importare dei primi sei mesi del corrente anno entro il termine di giorni quindici dalla pubblicazione della presente.

Il ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge dell'avvocato Daziani sui sussidii alle famiglie bisognose dei soldati ammogliati quale fu emendato dalla nuova Commissione della quale è relatore il deputato Broglio.

Fra i molti emendamenti proposti, un solo fu adottato al paragrafo 4 dell'art. 1.

Il progetto emendato è il seguente.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Dal primo aprile 1849 fino al termine della guerra verrà somministrato alle famiglie bisognose dei militari ammogliati che si trovano sotto le armi un sussidio stabilito nel modo seguente:

Ad una famiglia composta della moglie

e di 1 figlio	L. 6	al mese
e di 2 figli	» 8	»
e di 3 figli	» 10	»
e di 4 o più	» 12	»

A ciascun figlio privo della madre L. 3 al mese, pagabili a chi provvede al suo mantenimento.

Avranno diritto al medesimo sussidio le famiglie bisognose degli uomini ammogliati e vedovi imbarcati sulla regia flotta.

Art. 2. Spetterà al Consiglio delegato di ciascun comune l'emettere le necessarie dichiarazioni constatanti la povertà e il numero delle persone che compongono le singole famiglie.

Art. 3. È aperto sul bilancio passivo del Ministero dell'interno del corrente anno 1849 un primo credito di un milione per la concessione dei sussidii sopraenunciati.

Art. 4. Il ministro dell'interno provvederà con opportuni regolamenti all'esecuzione della presente legge.

Si procede quindi all'apello nominale per lo scrutinio segreto.

N. de' votanti	113
Maggioranza	57
Favorevoli	110
Contrarii	3

La Camera adotta

L'adunanza è sciolta alle 4 e 3/4.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 18 *marzo.* — La calma che si estende sulla Francia è ancora turbata in alcuni punti dai partigiani del disordine. A Beauvais un manifesto affisso alla porta del nord annunciava, che *i repubblicani rossi avevano armi e munizioni, e che darebbero il fuoco ai quattro canti della città.*

A Rozoy (Senna e Marna) parecchi individui hanno percorsa la città, proferendo grida sediziose, come sarebbero queste: *Abbasso Luigi Napoleone! Abbasso gli aristocratici! Alla morte, alla lanterna gli aristocratici!* Nello stesso dipartimento, a Charmes, alcuni giovani turbarono la tranquillità delle vie durante la notte, gridando: *Viva la ghigliottina! Laveremo le nostre mani nel sangue dei ricchi!*

A Montauban la polizia levò via una bandiera bianca, ch'era stata inalberata nella notte

Presso Thiers (Puy-de-Dôme) essa atterrò una bandiera rossa ch'era rimasta innalzata per due giorni in un luogo elevato.

Nelle case di Joul la Guardia Nazionale sequestrò una quantità rilevante di polvere da guerra introdotta per contrabbando.

A Saint-Maxient (Deux-Sèvre) la rappresentazione di un dramma intitolato: *Un viaggio in Icaria, o il Comunismo,* diede pretesto ai socialisti del dintorno di fare una sommossa. Essi turbarono lo spettacolo, gridando: *Viva Barbès! Viva Blanqui! Viva Raspail! Viva Cabet! Viva la Repubblica rossa! Viva la Repubblica democratica e sociale! Abbasso la Repubblica moderata! Abbasso i gendarmi! Abbasso i ricchi! La proprietà è un ladroneggio! Abbasso Luigi Napoleone! Abbasso la presidenza!* Tre individui designati come gl'istigatori di questo disordine furono arrestati e consegnati nella casa d'arresto di Niort.

All'Havre mille lavoratori di terra, malcontenti del salario ch'era loro stato esibito, eransi posti in ozio, ma la Autorità prese disposizioni tali che bastarono per mantenere l'ordine. Nel distretto de La Réole la presenza di duecento uomini della linea ha fatto cessare la resistenza ch'era voluta opporre al pagamento dell'imposta.

A Tolosa il disordine prese proporzioni più estese. Il dì 11 marzo la compagnia della Guardia Nazionale, che venne a rilevare il posto del *Capitole*, vi si installò alle grida di *Viva la Repubblica sociale! Abbasso i reazionarii!* Gli uomini che la componevano avevano attaccati alle loro berrette o ai loro bottoni dei segni rossi in guisa di coccarda. Essi disegnarono una ghigliottina sui muri del corpo di guardia. Quando furono rilevati essi pure raddoppiarono violentemente le dette grida. Il commissario di polizia avendo voluto stendere processo contro l'uno di questi faziosi, costui abbassò la baionetta contro il magistrato, e l'avrebbe ammazzato se un buon cittadino non gli avesse rialzata l'arma. Gli uomini di guardia avrebbero dovuto arrestare lo sciagurato che aveva così posto in non cale le regole della disciplina e le leggi della morale, ed invece lo hanno protetto contro la forza pubblica. Un simile scandalo non poteva rimanere impunito. Il prefetto ha sospeso il servizio della Guardia Nazionale, ed ha ordinato il disarmo della compagnia ch'erasi rivoltata sotto le armi.

Il Governo prenderà le misure necessarie per mettere termine a codeste ridicole e pericolose sedute di piazza, le quali vanno agitando Tolosa dal 24 febbraio in qua.

Si può contrapporre con orgoglio a questa deplorabile condotta il bel contegno delle Guardie Nazionali che sonosi riunite a Dijon il 12 marzo, in n. di 10/m. uomini, per ricevere la bandiera che il signor prefetto della Côte d'Or era incaricato di distribuir loro. In tutte le file si notava un ordine ammirabile ed un entusiasmo patriottico. Alcuni socialisti avendo fatto sentire grida sediziose, represse tosto da qualche arresto, i battaglioni cantonali vi hanno risposto con unanimi grida di *Viva la Repubblica! Viva il presidente! Viva Napoleone!*

Le Guardie Nazionali riunite a Dijon rappresentano la opinione pubblica. *(Moniteur).*

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — BERNA — Il sig. De-Boni, inviato della repubblica romana presso la Confederazione, ha rimesse martedì scorso le sue credenziali al presidente Furrer.

— Il Consiglio federale nella sua seduta del 10, nominò provvisoriamente il sig. M. J. B. Bavier di Coira a ispettore generale delle poste, e Sigismondo Amann di Zurigo a segretario del dipartimento *poste e lavori pubblici.*

— La Commissione di legislazion federale ha da qualche giorno ripreso il corso de' suoi lavori. Pare, si occupi dell'organizzamento giudiziario, e che il suo presidente Druey abbia preparato un progetto di legge in proposito.

FRIBORGO. — In una delle ultime sedute del Consiglio di Stato, il vice-presidente Schaller ha proposto:

1. Di chiudere il bureau d'ingaggio per Napoli, attesochè diversi articoli della capitolazione furono elusi o violati.

2. Di richiamare le truppe, essendo venuto il caso previsto dall'art. 7 del trattato.

3. Di chiedere alla direzion militare un rapporto da presentarsi al Consiglio federale, che sarebbe pregato d'intervenire appo il Governo napoletano per l'esecuzione delle clausole del § 7.

Dopo ciò il Consiglio di Stato proporrebbe al gran Consiglio l'abolimento della capitolazione.

Tali proposte furono prese in esame.

— L'autorità è giunta a scoprire un deposito a Chatel S. Dénis presso uno zio dell'ex-vescovo Marilly. Dopo siffatta scoperta il Governo si tiene in guardia, e raddoppia di vigilanza. Frequenti e numerose pattuglie hanno luogo nel distretto della Veveyse, e spingono le loro ricognizioni fino nei contorni di Promassens.

TICINO. — Il battaglione Rusca (25 federale) fu pronto alla chiamata e già si trova in iscaglioni affilato lungo la frontiera. Sulla frontiera lombarda poi non si vede più vestigio della dominazione austriaca. I posti militari son levati, e la finanza ha pure disertato. Da Como e da Varese si va e si vien liberamente.

AUSTRIA. — *Costituzione dell'impero austriaco.*

SEZIONE I. *Dell'Impero.*

§ 1. La monarchia dell'impero d'Austria è composta dei seguenti paesi della Corona:

Arciducato d'Austria sopra e sotto l'Enns, ducato di Salsburgo, ducato di Stiria, regno d'Illiria, consistente del ducato di Carinzia, del ducato di Carniola, della contea principesca di Gorizia e di Gradisca, del Margraviato d'Istria e della città di Trieste con suo territorio contea principesca del Tirolo e Voralberg, regno di Boemia, Margraviato di Moravia, ducato dell'alta e bassa; Slesia, regni di Gallizia e Lodomira coi ducati di Auschwitz e Zator ed il granducato di Cracovia; ducato di Bukovina, regni di Dalmazia, Croazia e Schiavonia e Litorale Croato, la città di Fiume e territorio ad essa spettante; regno d'Ungheria, granprincipato di Transilvania compresa la provincia Sassone ed i nuovamente incorporati comitati di Kraznoi, Mittel-Szolnok e Zarand, come pure il distretto di Kövar e la città di Zilah (Zillenmarkt), territori dei confini militari, e Regno Lombardo-Veneto.

§ 2. Questi paesi della Corona formano la monarchia ereditaria costituzionale Austriaca, libera, indipendente, indivisibile ed indissolubile.

§ 3. Vienna è la capitale della monarchia e sede del potere dell'impero.

§ 4. Ai varii paesi della Corona viene guarentita la propria autonomia entro i confini stabiliti da questa Costituzione.

§ 5. Tutte le stirpi hanno parità di diritti, ed ogni stirpe ha l'inviolabile diritto di mantenere e curare la nazionalità e lingua propria.

§ 6. I confini dell'impero e dei varii paesi della Corona non possono essere cangiati se non in forza di una legge.

§ 7. Tutto l'impero è un solo territorio doganale e commerciale. Sotto nessun titolo possono essere introdotti dazii intermedii, e laddove presentemente ne esistessero tra singole provincie dell'impero dovranno essere al più presto possibile soppressi. La separazione di singoli luoghi e parti territoriali dal territorio doganale e l'inclusione in esso di territorii stranieri son riservate al potere dell'impero.

§ 8. Gli stemmi e colori dell'impero o dei differenti paesi della Corona vengono conservati.

SEZIONE II. *Dell'imperatore.*

§ 9. La Corona dell'impero e di ogni paese della Corona è, conformemente alla prammatica sanzione ed all'ordinamento dinastico austriaco, ereditaria nella casa di Absburgo-Lorena.

§ 10. Le disposizioni delle leggi di famiglia circa la maggior età del successore al trono, nonchè sulla istituzione di una tutela o reggenza, rimangono in pieno vigore.

§ 11. L'imperatore assume fra i titoli finora portati anche quello di granduca di Cracovia e di duca della Bukovina.

§ 12. L'imperatore viene incoronato imperator d'Austria. Uno statuto particolare stabilirà le relative norme.

§ 13. L'imperatore alla sua incoronazione giura la Costituzione, il qual giuramento vien prestato da'suoi successori nella stessa occasione, come anche dai reggenti nell'assumere la reggenza.

§ 14. L'imperatore è sacro, inviolabile e non responsabile.

§ 15. L'imperatore ha il comando supremo di tutta la forza armata o in persona o per mezzo dei suoi generali.

§ 16. L'imperatore decide della guerra e della pace.

§ 17. L'imperatore riceve e manda ambasciatori e conchiude trattati colle potenze straniere.

Le determinazioni che in tali trattati imponessero nuovi pesi all'impero saranno sottoposte all'approvazione della Dieta.

§ 18. L'imperatore promulga le leggi ed emana le relative ordinanze.

Ogni disposizione dovrà essere controsegnata da un ministro responsabile.

§ 19. L'imperatore nomina e dimette i ministri, ha la nomina degli impieghi in tutti i rami del servizio dello Stato e conferisce la nobiltà, ordini e decorazioni.

§ 20. In tutto l'impero la giustizia viene esercitata a nome dell'imperatore.

§ 21. All'imperatore spetta il diritto di grazia, di commutazione della pena e di amnistia, colla riserva di speciali disposizioni riguardo ai ministri.

§ 22. Il diritto di coniar monete viene esercitato a nome dell'imperatore.

SEZIONE III. — *Del diritto civile dell'impero.*

§ 23. Per tutti i popoli dell'impero havvi un solo diritto civile universale austriaco. Una legge stabilirà a quali condizioni il diritto civile austriaco venga acquistato, esercitato o perduto.

§ 24. In nessun paese della corona può esistere alcuna differenza nel diritto civile o penale, nella procedura legale o nel riparto de' pubblici aggravi fra i suoi abitanti e quelli di un altro paese della corona.

Le sentenze legali dei tribunali di tutti i paesi della corona austriaca, sono in tutti quelli del pari efficaci ed eseguibili.

§ 25. Il libero trasferimento della persona entro i confini dell'impero non soggiace a restrizione alcuna. La libertà dell'emigrazione non è per parte dello Stato limitata se non dall'obbligo del servizio militare.

§ 26. Ogni sorta di schiavitù personale, ogni vincolo di sudditanza o di pertinenza è per sempre abolita.

Ogni schiavo è libero dall'istante che pone il piede sul territorio austriaco o sopra nave austriaca.

§ 27. Tutti i cittadini dell'impero austriaco sono eguali dinanzi alla legge, e dipendono da un egual giudizio personale.

§ 28. I pubblici impieghi e servizi dello Stato sono egualmente accessibili a tutti che posseggono la voluta capacità.

§ 29. La proprietà è posta sotto la protezione dell'impero; essa non può esser limitata o tolta se non per motivi di pubblico vantaggio verso indennizzo nella misura stabilita dalla legge.

§ 30. Ogni cittadino dell'impero austriaco può acquistare immobili d'ogni specie in tutte le parti dell'impero, come può esercitare ogni ramo d'industria permesso dalla legge.

§ 31. Il libero trasferimento della proprietà entro i confini dell'impero non soggiace a limitazione. Tasse d'albinaggio sulle sostanze che passano all'estero non possono essere prelevate che coll'applicazione del principio di reciprocità.

§ 32. Ogni obbligo o prestazione sopra fondi per vincolo di sudditanza o di pertinenza, o pel titolo di proprietà divisa, è redimibile, e nella divisione della proprietà non si potrà per l'avvenire aggravare fondo alcuno di una prestazione non redimibile.

SEZIONE IV. — *Della comune.*

§ 33. Alla comune vengono guarentiti siccome diritti fondamentali:

a) l'elezione de suoi rappresentanti;

b) l'ammissione di nuovi membri nell'unione comunale;

c) l'amministrazione indipendente de'suoi affari;

d) la pubblicazione dei risultamenti della sua interna economia, e quindi

e) la pubblicità dei dibattimenti dei suoi rappresentanti.

Le leggi comunali contengono più precise determinazioni di questi diritti fondamentali delle comuni, ed in particolare le condizioni per l'ammissione nell'unione comunale.

§ 34. Una legge speciale determinerà il modo come debbano essere regolate le comuni distrettuali e circolari pel provvedimento de'loro comuni affari interni.

SEZIONE V. — *Degli affari provinciali.*

§ 35. Sono dichiarati affari provinciali:

I. Tutti gli ordinamenti riguardo;

1. Alla coltura della provincia;

2. Alle pubbliche opere che vengono sostenute coi mezzi della provincia;

3. Agli istituti di beneficenza della provincia;

4. Ai preventivi ed ai rendiconti della provincia.

a) tanto relativamente agli introiti provenienti dall'amministrazione del patrimonio appartenente alla provincia, alle spese per iscopi provinciali, ed all'utilizzamento del credito provinciale, come

b) per quanto risguarda le spese della provincia, sì ordinarie che straordinarie.

II. Tutti gli ordinamenti ulteriori entro i confini delle leggi dell'impero, riguardo

1. Agli affari comunali;

2. Agli affari ecclesiastici; e scolastici;

3. Alla prestazione di mezzi di trasporto, come all'approvigionamento ed acquartieramento dell'esercito; finalmente

III. Gli ordinamenti intorno a quegli oggetti, che in forza delle leggi dell'impero vengono a cadere nel dominio del potere provinciale.

SEZIONE VI. — *Degli affari dell'impero.*

§ 36. Siccome affari dell'impero vengono dichiarati:

a) tutti gli affari concernenti l'augusta casa regnante ed i diritti della Corona

b) la rappresentanza internazionale dell'impero e di tutti i suoi interessi, ed in particolare la conclusione di trattati con straniere potenze

c) i rapporti dello Stato verso la Chiesa

d) l'istruzione superiore

e) tutta l'armata di terra e le forze marittime

f) la lista civile dell'impero, compresi i beni della corona ed i beni demaniali dell'impero, pei quali s'intende il patrimonio finora distinto sotto le denominazioni di beni dello Stato, camerali o fiscali; le miniere dell'impero, indi i monopolii dell'impero, il credito dell'impero, e tutte le tasse ed imposte per fini dell'impero

g) tutti gli affari relativi all'industria ed al commercio, compresa la navigazione, i diritti daziarii e le banche, le zecche e miniere, nonchè la regolazione dei pesi e misure

h) le comunicazioni dell'impero per acqua e per terra, strade ferrate, poste e telegrafi, ed in generale tutte le costruzioni dell'impero

i) tutte le istituzioni e misure dirette a tutelare l'interna sicurezza dell'impero, e finalmente

k) tutti gli affari che dalla Costituzione o dalle leggi dell'impero vengono dichiarati quali affari provinciali.

SEZIONE VII. — *Del potere legislativo.*

§ 37. Il potere legislativo, per quanto risguarda gli affari dell'impero, viene esercitato dall'imperatore in unione alla Dieta dell'impero; per quanto risguarda gli affari provinciali, dall'imperatore in unione alle Diete provinciali.

SEZIONE VIII. — *Della Dieta dell'impero.*

§ 38. La Dieta generale dell'impero austriaco consisterà in due Camere, la Camera alta e la Camera bassa; e sarà la primavera d'ogni anno convocata dall'imperatore.

§ 39. La Dieta dell'impero adunasi a Vienna; può però essere dall'imperatore convocata in altro luogo.

§ 40. La Camera alta vien formata di deputati che ogni provincia della corona elegge dalla sua Dieta provinciale.

§ 41. Il numero dei deputati per la Camera alta ascende alla metà del numero che secondo la Costituzione dee avere la Camera bassa.

Il riparto di questo numero sarà dalla legge elettorale stabilito in modo che ogni provincia abbia due membri della sua Dieta da inviare siccome deputati, il rimanente verrà ripartito fra tutte le provincie in ragguaglio alla popolazione.

§ 42. I due membri della Dieta provinciale di ogni provincia della corona deputati alla Dieta dell'impero, che debbono essere nel pieno godimento dei diritti civili e politici, saranno cittadini dell'impero austriaco almeno da cinque anni ed avranno l'età almeno di quarant'anni.

Gli altri membri della Camera alta non saranno eletti dalle Diete provinciali se non fra quei cittadini dell'impero i quali, possedendo tutte le suddette qualità personali, pagano almeno cinquecento fiorini M. di C. d'imposta diretta.

Nelle provincie della corona, dove il numero di tali cittadini che paghino 500 fiorini M. di C. d'imposta diretta non ragguagliasi ad uno sopra sei mila anime, sarà desso compiuto fino a questa proporzione dei cittadini di quella provincia che nell'ordine dell'imposta seguono immediatamente.

§ 43. La Camera bassa sarà formata per mezzo dell'elezione diretta del popolo.

Diritto di essere eletto ha ogni cittadino dell'impero austriaco, che sia maggiorenne, e in pieno godimento dei diritti civili e politici, ed il quale paghi l'annuo importo di imposte dirette prescritte dalla legge elettorale, ovvero il quale anche senza pagare una imposizione diretta possegga secondo le sue qualità personali il diritto attivo di elezione in una comune di un paese della corona austriaca.

§ 44. Le elezioni per la Camera bassa hanno luogo nei distretti, e nei luoghi destinati dalla legge elettorale; questa stabilisce pure il numero dei deputati secondo la popolazione. Questo numero deve essere stabilito in modo che su ogni centomila anime tocchi almeno un deputato.

La legge elettorale stabilirà l'annuo importo (mentovato nell'antecedente paragrafo) delle imposte dirette in ogni paese della corona, avuto riflesso speciale alle circostanze di quello, e terrà in ciò come base, che l'importo non debba esser minore di cinque fiorini, moneta di convenzione per la campagna, e per le città contenenti fino a dieci mila anime, e non minore di dieci fiorini, moneta di convenzione per le città di più di dieci mila anime, e che in nessun caso possa essere commisurato a più di venti fiorini.

§ 45. Per poter essere eletti nella Camera bassa si deve avere il diritto dell'elezione, essere in pieno possesso dei diritti civili e politici, essere da 5 anni almeno cittadino dell'impero austriaco, e avere per lo meno trent'anni.

§ 46. Ogni votazione nelle elezioni per la Camera alta o per la Camera bassa è orale e pubblica.

§ 47. Agli eletti, che coprono un pubblico impiego, non può venir negato il temporario congedo.

§ 48. Qualora un membro del Parlamento accetti nello Stato un impiego fruttante stipendio, esso deve assoggettarsi ad una nuova elezione.

§ 49. I membri della Camera alta vengono eletti per la durata di dieci anni di seguito; quelli della Camera bassa per cinque anni consecutivi. Dopo scaduto il loro mandato, essi sono rieleggibili.

§ 50. I membri della Camera alta non ricevono alcuno indennizzo; quelli della Camera bassa ricevono una dieta d'indennizzo per ogni sessione.

§ 51. Nessuno può essere ad un tempo membro della Camera alta e della Camera bassa.

§ 52. Ogni membro della Dieta dell'impero alla sua entrata in essa presta giuramento all'imperatore ed alla costituzione.

§ 53. I deputati non possono ricevere istruzioni, e non esercitano se non personalmente il loro diritto di votazione.

§ 54. Ogni Camera della Dieta dell'impero ha il diritto di esaminare i mandati elettorali de'suoi membri e decidere sull'ammissione di essi.

§ 55. Ogni Camera nomina per assoluta maggioranza di voti il suo presidente ed i suoi vice-presidenti per la durata della sessione.

§ 56. Nessuna Camera può adottare una risoluzione quando non stavi presente il numero di membri stabilito dalla costituzione.

§ 57. In nessuna Camera ha luogo votazione segreta fuorchè nelle elezioni da farsi.

§ 58. Una risoluzione non può essere adottata che per assoluta maggioranza di voti. A parità di voti la mozione presentata alla discussione dee riguardarsi come respinta.

§ 59. Le tornate della Dieta dell'impero sono pubbliche; però ogni Camera ha il diritto di tenere sedute confidenziali sopra proposta fatta dal presidente o almeno da 10 membri di essa.

§ 60. Soltanto i membri della Dieta possono presentar petizioni alla Camera, cui appartengono.

§ 61. La Dieta non può ricevere deputazioni.

§ 62. Nessun membro della Dieta può fuori di essa essere chiamato a render conto di espressioni dette nelle sessioni, nè essere assoggettato a procedura giudiziaria.

§ 63. Un membro della Dieta, mentre essa è raccolta, non può essere arrestato, o sottoposto a procedura se non in seguito all'adesione della Camera cui appartiene, a meno che non fosse colto in flagrante delitto.

§ 64. Ogni Camera dee stabilire il suo regolamento entro i principii determinati da questa Costituzione. Le relazioni d'affari della Camera alta e della Camera bassa saranno regolate di concerto fra di esse.

§ 65. All'Imperatore ed a ciascuna delle due Camere spetta il diritto di propor leggi.

§ 66. Per ogni legge richiedesi la concordanza dell'imperatore e delle due Camere. Progetti di legge stati respinti da una delle due Camere o dall'imperatore non possono riprodursi nella medesima sessione.

§ 67. Alla Dieta dell'impero spettasi prender parte alla legislazione intorno agli affari indicati in questa Costituzione siccome affari dell'impero.

§ 68. Alla legislazione intorno agli affari dell'impero prendono parte i deputati di tutte le provincie della Corona. Questa comune partecipazione ha luogo pure riguardo alla legislazione sul diritto civile, sul diritto penale, sulla Costituzione giudiziaria e sulla procedura giudiziaria.

Siccome però in Ungheria, Transilvania, Croazia e Schiavonia in un col litorale Croato e Fiume esistono pei sopracitati rami della legislazione norme e disposizioni legali proprie che differiscono da quelle delle altre provincie della Corona, nei nominati paesi viene attribuita questa parte della legislazione alle rispettive Diete provinciali.

Sarà però dovere delle Diete provinciali di quelle medesime provincie di sottoporre a revisione la legislazione finora vigente pei sunnominati rami, a fine di conseguire al più presto possibile la desiderabile concordanza della legislazione in tutte le parti dell'impero.

Sino a che ciò sia seguito, i deputati di quella provincia, nella quale esiste una legislazione nei suddetti rami differente da quella delle altre provincie, si asterranno dal prender parte alle relative discussioni nella Dieta.

§ 69. L'imperatore proroga e chiude la Dieta, e può anche in ogni tempo ordinare lo scioglimento di tutta la Dieta o di una delle sue Camere.

Qualora venga prorogata la Dieta, oppur sia sciolta una delle sue Camere, si sospenderanno immediatamente le tornate in ambe le Camere.

La riconvocazione della Dieta, nel caso di uno scioglimento di essa, dovrà seguire entro il termine di tre mesi.

SEZIONE IX. — *Delle Costituzioni delle provincie e Diete Provinciali.*

§ 70. Le provincie citate nel § 1 vengono rappresentate dalle diete provinciali negli affari che la Costituzione e le leggi dell'impero dichiarano affari provinciali.

§ 71. La Costituzione del regno d'Ungheria sarà conservata in quanto solo le disposizioni che non concordano colla presente Costituzione dell'impero cessano d'essere in vigore, e che la parità di diritti di tutte le nazionalità e di tutte le lingue parlate dalle differenti razze è guarentita da proprie istituzioni in tutti i rapporti della vita pubblica e civile. Uno statuto speciale regolerà questi rapporti.

§ 72. Alla Voivodia della Serbia vengono assicurate tali istituzioni che si appoggiano a tutela della loro comunità religiosa e nazionalità sopra antiche lettere di libertà e sopra recenti dichiarazioni imperiali.

L'unione della Voivodia ad un'altra provincia della Corona, sarà, previo concerto di deputati di quella, determinata mediante una disposizione particolare.

§ 73. I regni di Croazia e Schiavonia, nonchè l'annesso Litorale e la città di Fiume e suo territorio, conserveranno le loro proprie istituzioni entro il vincolo di queste provincie coll'impero stabilito da questa Costituzione, all'intutto indipendenti dal regno d'Ungheria. Deputati della Dalmazia, verso la mediazione del potere esecutivo dell'impero, conferiranno colla Congregazione provinciale di que'regni intorno all'unione ed alle sue condizioni, e sottoporranno il risultato delle loro conferenze alla sanzione dell'imperatore.

(Continua).

NOTIZIE DEL MATTINO.

I Giornali d'Italia non recano nulla d'importante.

PAESI BASSI. — Il re de' Paesi Bassi Guglielmo II è morto il 17 a tre ore del mattino a Tilbourg. Il principe ereditario è in questo momento in Inghilterra. Il principe Enrico, secondo figlio del re defunto, partito dall'Aja per Tilbourg il mattino del 15 ha ricevuto l'ultimo sospiro dell'augusto suo padre.

BORSA DI PARIGI. — Le nuove d'Italia influirono sul valore dei fondi. I piccoli capitalisti rivendono i loro titoli, per tema di una conflagrazione generale in Europa. Il 5 per 0,0 si chiude a 82, in diminuzione di 1,30, e il 3 a 51, 50, in diminuzione di un fr.

— I giornali tedeschi ricevuti stamattina, parlano di accomodamenti fatti tra la Sassonia, la Baviera e Francoforte, per mandare delle truppe nello Schleswig-Holstein.

— Lettere di Berlino dei 16, indirizzate al giornale di Brussel, confermano che il re di Prussia ha dichiarato di non voler accettare la corona imperiale, senza il consentimento di tutti i principi tedeschi. La Russia deve aver protestato contro l'incorporazione del contingente dei piccoli Stati nell'armata prussiana.

— Nella prima Camera di Prussia si è nominata ai 16 una deputazione per portare l'indirizzo in risposta del discorso della Corona.

— Si dice, che la Danimarca richieda dalla Prussia 15,000,000 per indennità della guerra, e prometta di dare in compenso l'Holstein alla Germania.

— Il Governo d'Hannover ha prorogate le Camere sino ai 12 d'aprile in conseguenza delle ultime discussioni che si sono tenute in Francoforte.

— Una lettera di Pesth, che porta la data dei 9, ci dice che nell'ultima seduta che teneva la Dieta ungarica in Debreczin, un deputato proponeva di riconoscere come legittimo re dell'Ungheria l'imperatore Francesco Giuseppe. Nyary sostenne questa proposizione, e Kossuth fece un caldo discorso in favore di essa. La proposizione venne adottata unanimemente. A questa risoluzione si aggiungeva l'espressa dichiarazione, che il principal motivo dell'adozione di essa fu di provare alle monarchie europee che non era intenzione degli Ungaresi di formare una gran Repubblica Sarmato-Magiara.

VIENNA, 14 *marzo.* — Il dottore Tischof, uno degli ex deputati, che venivano arrestati, ora si trova avanti il Fisco.

Prato venne rimesso in libertà a condizione che lasciasse subitamente Vienna. Fuster e Kudlich sono accusati di alto tradimento. La dimostrazione, che ieri si faceva dall'ex legione accademica non ebbe molta importanza. Alcune persone vennero arrestate, e gli assembramenti si disciolsero al solo apparire delle pattuglie.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

[illegible] 1 anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
[illegible] ed estero; anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
[illegible] numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale,
» e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali,
» F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso A. Beuf librajo
LIVORNO » L'Emporio librario
FIRENZE » Vieusseux librajo
PARMA » Grazioli, id.
MODENA » G. Vicenzi, id.
ROMA » P. Merle, id
» » Capobianchi impiegato postale.
NAPOLI » Dufour-Marghieri lib.
GINEVRA » Cherbuliez, id.
PARIGI » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
LONDRA » P. Rolandi libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 24 Marzo 1849.** **N.° 384.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

23 Marzo.

Le precipitate vicende della guerra tengono tutti gli animi sospesi. Ciascuno giudica a misura del suo criterio; nulla quindi di straordinario che le più disparate opinioni si manifestino.

Noi ci aspettavamo ad una guerra offensiva, e dobbiamo invece trovarci a fronte di un nemico aggressore, e dobbiamo combattere sulle proprie nostre terre. Apparecchiati ad aggredire, come mai puovvi essere chi creda peggiorate le nostre sorti della difesa? In Lombardia Radetzky poteva giovarsi di tutte quelle immense opere, che fatte in questi sei mesi avevano trasformato quel suolo in un vero campo trincierato, in Lombardia egli poteva calcolare sul famoso quadrilatero di Mantova, Verona, Peschiera e Legnago: in Lomellina il campo è per tutti eguale, e deciderà la scienza dei nostri generali, il valore dei nostri soldati.

La mossa di Radetzky vuolsi da taluno un colpo napoleonico, da altri una mossa cui l'arte del nostro generale in capo aveva preveduta e desiderata. Noi non ardiremo portare un giudicio su tali ipotesi: sconoscere le forze e l'arte del nemico è cattivo calcolo. Noi non diremo dunque altro, se non che la guerra che si combatte ora è tale quale ben conviene all'altezza della causa, e che mostrerebbe di aver poco apprezzato le condizioni nostre, gli immensi preparativi e sagrificii fatti chi si aspettasse a vederla ristretta in altri limiti.

Qualunque siano le supposizioni che vogliano farsi, rimarrà sempre il fatto, che due eserciti agguerriti, preparati, incitati da quanto può accendere l'animo del soldato si stanno a fronte: dubitare dell'esito, non è egli confessare che il soldato nostro sia da meno dell'austriaco; che chi combatte per la patria, per la libertà, possa sottostare a chi combatte come invasore, come oppressore; che l'ardore della preda, del saccheggio possa vincere la coscienza di chi combatte pel suolo della patria, per l'onore, per la famiglia, per quanto havvi di più caro e di sacro al mondo?

Ah no! tal pensiero, tale apprensione non entrerà mai nell'animo dei Piemontesi; e qualunque sia la sorte delle battaglie, Sardegna può dire sin d'ora, che si è mostrata pari all'altezza delle circostanze, pari a quella riputazione militare che non saravvi mai chi possa contrastarle.

Al solo annunzio della guerra intimata, i giornali francesi non poterono continuare l'antico loro linguaggio, e gli organi i più moderati dell'opinione pubblica riconoscono la necessità che vi ci ha spinti, e son forzati a fare omaggio alla generosità, alla grandezza della nostra impresa. Al grido di guerra la nazione francese sente ribollire in seno i mal frenati impeti; al grido di patria, d'onore, essa non può rimanersi muta; le sue simpatie si ridestano, e non saravvi forza che soffocar possa in ogni cuore generoso quella voce che non parlò mai invano a chi sa che cos'è libertà, patria e indipendenza.

Noi scriviamo queste parole animati dalla più ferma fiducia nell'avvenire. La storia di tutti i popoli che sorsero a rivendicare libertà e indipendenza c'insegnò, ci preparò ad incontrare e contemplare con animo tranquillo e fermo tutte le vicende che accompagnano queste grandi e magnanime imprese. Ricordiamoci i Greci, gli Spagnuoli dei giorni nostri: ricordiamoci che il Piemonte trovossi a più duri cimenti, e dalle più dure vicende risorse ognora più forte, estese ed ampliò i suoi confini. Ricordiamoci che un esercito che può mostrarsi in qualsiasi campo con forze eguali a quelle del nemico può affrontare qualsiasi battaglia, sostenere qualsiasi prolungata lotta. Noi dunque nell'intima persuasione che tutti siamo stretti in una sola idea, pronti tutti ad afforzare con ogni nostra possa il Governo in questi supremi momenti, conchiuderemo che non potrà mai venir meno o la fiducia o il coraggio se non in chi non conobbe mai la grandezza dell'impresa che s'affrontava, o in chi era indegno di apprezzarla, o fallita più che vincitrice la sperava.

ONORE E RICONOSCENZA ETERNA AI PRODI CHE PER NOI COMBATTONO.

Il cavaliere Galli, aiutante di campo del generale Bès, mandato dal suo generale a portar l'ordine à tre squadroni di Piemonte Reale di caricare un reggimento di Ulani, trasmetteva l'ordine, e trascinato dall'ardore di combattere, caricava col primo squadrone; affacciatisi ad un fosso larghissimo e profondo s'arrestavano; ma il Galli che montava un ottimo cavallo sorpassava animosamente il fosso, e trovavasi in un istante solo e circondato dagli Ulani. Difendevasi coraggiosamente, ma sopraffatto dal numero era gettato a terra, e intimavaglisi di arrendersi; ma stando egli ostinato sulle difese, veniva colpito di pistola nella spalla. In quel punto una mano dei nostri cavalieri scavalcarono il fosso, ed il brigadiere Mathieu accorrendo il primo, gridava: *Coraggio, signor tenente, siam qui noi*, e così salvavano il prode ufficiale, mettendo in fuga gli Ulani. Il sig. Galli giungeva questa mattina in Torino, ed era accompagnato nel suo passaggio per le vie della città dagli applausi della popolazione.

Varii altri fatti brillantissimi si narrano, che mostrano ognor più quanto si possa contare sul valore ed intrepidità delle nostre truppe. E qui non possiamo non lamentare l'imperito laconismo de' bollettini officiali. Chi li scrive o fa scrivere dovrebbe dar prima un'occhiata ai fatti, e trarrebbe da essi stile e parole diverse, più veraci, più confortanti pei soldati e pei cittadini. Bisogna esser digiuno d'ogni storia di battaglie e di cuore umano, per non capire che quando l'animo è innalzato dal racconto di qualche coraggioso fatto, le perdite che necessariamente l'accompagnano sono sentite come una inevitabile necessità. Ma intanto il valoroso si conferma, il timoroso s'incita, gl'interi corpi acquistano quella confidenza che gli spinge animosi incontro a nuovi rischi.

Noi siamo in condizione di conoscere l'ultimo moto politico di Venezia, e d'informarne i nostri lettori. Esiste colà un Circolo, che al pari di quasi tutti i Circoli italiani, che fecero tanto male alla causa della nostra indipendenza, è l'espressione dell'idea più esagerata di libertà, è repubblicano marcio, per non dir peggio. Altra volta tentò questo Circolo di sbalzare Manin, che agli occhi suoi passava per troppo moderato; ma Manin, più furbo di loro, preoccupò ad essi il passo, e allontanando i caporioni di quella combriccola, quali furono un Mordini, un Revere, un Dall'Ongaro, salvò se stesso da una caduta e il paese dall'anarchia.

Ma il Circolo mazziniano non s'acquetava per questo; esso approfittò della nuova convocazione dell'Assemblea, per tornare all'antico progetto, repubblicanizzare Venezia, sbalzar di seggio Manin, e porsi modestamente in suo luogo. Capo di questo complotto erano un certo Sirtori, un prete spretato, sul gusto del reverendo ab. Dall'Ongaro, che trasformatosi in ufficiale, volea farsi capo della nuova repubblica di Venezia, e compier con questo terzo lato quel famoso triangolo di Repubblichette italiane, che fa tanto onore e tanto bene alla causa della nostra indipendenza. Ma perchè il Sirtori essendo lombardo non bastava solo per operare questa rivoluzione veneta, s'associò nella nobile impresa un avvocato veneziano, il dott. Benvenuti, che mandato l'estate scorsa al campo di Carlo Alberto, sfoggiò in quella sua legazione tale una pompa, non già repubblicana, ma aulica, che ben se ne accorse la povera causa della repubblica che gliene dovè pagare le spese.

Ma anche questa volta il partito mazziniano fece un solenne fiasco; Manin, che potè per un momento sognar la Repubblica, ora non sogna più, ma veglia; e ancor più veglia il popolo di Venezia, che onesto e tranquillo, ama il suo Manin, nè vuole saperne di pazzi. Così quella illustre città sta in una dignitosa aspettazione de' suoi futuri destini, i quali non possono esser che lieti, se si riguardi alle molte antiche e recenti virtù con cui gli ha meritati.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Torino 23 marzo, ore 8 del mattino.

N. 6

Da una lettera del general maggiore in data di ieri, e da altre lettere delle autorità locali si hanno le seguenti notizie:

Gli Austriaci entrarono nel nostro suolo da due punti, dal Gravellone e da Zerbolò. Nel giorno 21, prima d'un'ora dopo mezzogiorno, incominciarono ad assalire la seconda divisione del nostro esercito, la quale aveva preso posizione sopra la strada di Garlasco, dinanzi la Sforzesca, dove si trovava il quartier generale, e sopra la strada di Gambolò, spingendo un'avanguardia sino a borgo San Siro. Il primo attacco ebbe luogo nella posizione della Sforzesca: questo fu rinnovato a più riprese durante quattro ore; le nostre truppe, secondate dal secondo reggimento della brigata di Savoia, sostennero valorosamente tutti questi attacchi.

Verso le ore 4 pomerid. i nemici assalirono la divisione stessa sulla strada di Gambolò: ivi il solo primo reggimento di Savoia, con 8 pezzi d'artiglieria, resistette a ogni assalto senza perdere un palmo di terreno durante più d'un'ora: sopraggiunse intanto la brigata di Savona e la quarta divisione, e l'assalto nemico venne respinto: in tutti questi fatti le nostre truppe, che vi presero parte, mostrarono il più lodevole contegno.

Verso le ore sei dello stesso giorno gli Austriaci assalivano due altre nostre Divisioni, cioè, la prima, e quella di riserva, le quali avevano presa la posizione da Vespolate e Novara a Mortara. Quantunque il nemico non abbia incominciato con un grande apparato di forze, tuttavia i nostri si ritirarono dopo un brevissimo combattimento, il quale fu soltanto sostenuto dalla Divisione di riserva, non prendendovi la prima Divisione la dovuta parte. I nemici entrarono quindi in Mortara, senza che questa città abbia sofferto danni considerevoli.

Ieri non ebbe luogo alcun fatto d'armi.

Il quartier generale principale fu trasportato a Trecate, e quindi a Novara dove trovasi il Re. I Principi sono alla testa delle loro Divisioni. Il general maggiore ha concentrate tutte le forze verso il quartier generale sul fianco destro dell'esercito nemico. Alcuni soldati vergognosamente si sbandarono, e sono quelli particolarmente che portarono l'allarme nelle città di Vercelli, di Casale, e luoghi vicini. Il Governo ha date tutte le disposizioni necessarie, affinchè si proceda col massimo rigore contro essi, e siano tosto rinviati al loro corpo. Le autorità locali fecero tutte il loro dovere, e mostrarono la più grande energia ed attività.

Il ministro dell'interno
RATTAZZI.

Tenne dietro a questo bullettino la seguente proclamazione, che fu pubblicata a un'ora e mezzo pomeridiane.

«Cittadini! Dal bullettino di quest'oggi potete conoscere quali sono le vere notizie dell'esercito.

Il Re ed i Principi sono a Novara; ivi è concentrato l'esercito, animoso aspettando dal suo generale l'ordine di assalire il nemico; a chi altro cercasse d'insinuare non prestate fede.

Quando arriveranno altre notizie saranno immediatamente pubblicate.

Serbate quella serenità d'animo che sola può farvi pari alla grandezza della causa che abbiamo preso a difendere

Il Governo ha già rapidamente provveduto ai bisogni presenti, e preparato i mezzi di provvedere alle contingenze future.

Torino, 23 marzo 1849.

Il ministro dell'interno
RATTAZZI.

APPENDICE.

BULLETTINO SCIENTIFICO

III.

Le genre humain est en marche, et rien ne peut l'arrêter! Questa verità pubblicata in Francia, è ormai più d'un mezzo secolo, la ricordiamo specialmente a coloro che non cessano di rimproverarci la nostra fede viva nel progresso a malgrado dei presenti disordini. Alcuni pensano che la vecchia società europea sia giunta al tropico dell'incivilimento, mentre la giovane Unione Americana sta entrando nella via dei più splendidi progressi. Per me però persuaso che il progresso ragionevole è la legge capitale del mondo antico e del nuovo, vedo sempre i veri rivoluzionarii negli oppositori ad ogni miglioramento sociale. *La Réforme est le paratonnerre des révolutions:* l'ho gridato anch'io per dieci anni continui. Finalmente si aprì, è vero, anche nella nostra patria la via alle riforme, ma ad un tratto, ed un po' tardi, quando la piena traboccava, e quando il contatto prolungato e continuo colle altre nazioni aveva già resi gli spiriti troppo esigenti, sicchè questi sono oggi i veri retrogradi. La morte sociale o le rivoluzioni sono le conseguenze necessarie dell'opposizione al progresso come delle esigenze estreme. Voglia Iddio che sappiamo finalmente profittare della presente terribile lezione! L'individuo che non obbedisce alle leggi naturali viene punito colla febbre o con altro simile malanno, come le rivoluzioni, vera febbre del corpo sociale, tormentano le nazioni per rimetterle nello stato normale....

Ma lasciato in disparte ogni esordio, eccomi di nuovo ad accennarvi di volo alcuni dei fatti principali, e le notizie che attestano il progresso intellettuale continuo, e specialmente quello dell'ultima quindicina di giorni.

Il celebre Boutigny ha ripetuto in parecchie società di Parigi le sue maravigliose sperienze sullo *stato sferoidale dei corpi*, le quali destarono un vivo generale entusiasmo. Eccovi per saggio uno di questi sorprendenti esperimenti: si fa scaldare fino al rosso-bianco la *muffola* (*mouffle*) *d'un forno da copella*, sulla quale si colloca una capsula di platino in cui si versano alcune goccie d'acido solforoso liquido, quando il metallo è ben rovente. Udite ora il prodigio! Quest'acido, che bolle ad undici gradi al dissotto di zero, che convien tenere chiuso ermeticamente in un tubo suggellato col fuoco per impedirne l'evaporazione, non solamente non entra in ebullizione a questa temperatura infernale, che illiquiderebbe quasi tutti i metalli, ma se il tempo è umido si troverà nella capsula ancora rosso-bianca un frammento di ghiaccio di un freddo abbruciante come il mercurio congelato!

Questo è sicuramente uno de' più maravigliosi fenomeni della fisica moderna, e la previsione del dotto fisico francese, che gli altri gaz liquefatti presenterebbero fenomeni analoghi, venne annunziata or ora all'Accademia delle scienze di Parigi dal signor Despretz, e verificata sul protossido d'azoto liquido, il quale s'illiquidisce alla pressione di 40 atmosfere, e si conserva liquido su d'un corpo riscaldato al rosso sotto la pressione atmosferica ordinaria.

Eccovi come un fisico francese spiega questi fenomeni, partendo dal noto principio, che l'azione è uguale alla reazione: l'enorme quantità di calore che esce dal crogiuolo ardente non riduce la piccola gocciola liquida in vapore, perchè la corrente calorifica troppo forte trovandosi a fronte d'una resistenza quasi nulla, non può produrre alcun effetto sensibile. Ma se diminuite poco a poco la temperatura del crogiuolo, e lo raffreddate lentamente, la corrente calorifera, fatta meno intensa, si troverà meglio in rapporto colla resistenza dovuta alla debole coesione delle particelle della goccia liquida, e queste si disgregheranno prontamente, seguirà una viva esplosione, e la goccia verrà sul campo trasformata in vapore. Oppure senza diminuire la temperatura del crogiuolo, se aumentate la quantità del liquido che vi si contiene, e che il calorico conserva allo stato sferoidale, in questo caso senza diminuire la potenza voi avete aumentata la resistenza; la potenza rimasta inerte dapprincipio pel suo stesso eccesso, riprende la sua attività, e l'evaporazione e l'esplosione si seguiranno ad un tratto nel medesimo istante. L'esperienza si potrebbe ancora variare in altra maniera, ed ottenere sempre lo stesso effetto. Si annunzia, che il signor Testud de Beauregard sia per pubblicare una grande applicazione di questo principio alla macchina a vapore. Ad ogni modo le curiose sperienze del signor de Boutigny condurranno al perfezionamento della macchina a vapore, la regina di tutte le macchine, e serviranno a modificare le idee popolari sul caldo e sul freddo.

Eccovi una nuova importantissima applicazione del vapore acqueo. Il solfato di calce esposto all'azione del vapore viene subito trasformato in eccellente gesso con un enorme risparmio di spesa. Il signor Violette, autore di questa scoperta, così preziosa per l'industria, venne tosto insignito dal Governo di Francia della decorazione della legion d'onore. I giornali francesi descrivono minutamente tutti i particolari di questo nuovo facilissimo metodo di ottenere il gesso a bassissimo prezzo. Ed a farvi un'idea del pregio di questa nuova applicazione del vapore, basta riflettere che l'industria del gesso è tra le più importanti della Francia, giacchè nel solo dipartimento della Senna si preparano annualmente otto milioni di ettolitri di gesso! Perfino gli Americani vengono a provvedersi di gesso in Francia, dacchè hanno imparato da Franklin la grande utilità di ingessare i prati seminati a trifoglio. I miei lettori conoscono la lezione sperimentale che l'illustre fisico diede a' suoi compaesani collo scrivere con polvere di gesso in un prato le seguenti parole: *Questo trifoglio è stato ingessato!* Parole che comparvero tra poco scritte in altissimo rilievo colle stesse piante del trifoglio.

Un'altra bella scoperta importantissima per la chimica, e che promette utili applicazioni, è quella fatta testè dal signor Deville, dell'*acido nitrico anidro* (acqua forte purissima priva d'acqua). Il chimico francese trattando il nitrato d'argento (la così detta *pietra infernale*) col cloro affatto secco ottenne l'acido nitrico anidro, la cui esistenza era dimostrata da molte analisi, ma che nessun chimico aveva ancora potuto isolare. Alcuni giornali scientifici nell'annunziare questo nuovo prodotto, che si presenta sotto l'aspetto di cristalli incolori d'uno splendore e d'una limpidezza perfetta, descrivono minutamente il metodo seguito dal signor Deville, a cui fanno molti elogi, che

Furono pubblicati il dì 22 in Vercelli i due seguenti proclami:

Regia Intendenza generale di Vercelli.

Cittadini! Un corpo nemico sortito da Pavia ha penetrato in Lomellina spingendosi fino a Mortara. Il numeroso nostro esercito che marciava verso Milano, ritornato tosto addietro si dispone a circondare il nemico onde impedirgli ogni ritirata.

Fidiamo nel valore dei nostri che sapranno rivendicare l'onore dell'esercito piemontese, e serbiamo intanto quella dignitosa calma, quella tranquillità che tanto è necessaria nelle supreme contingenze della patria.

Le autorità sono al loro posto, e tutte faranno il loro dovere, nè per esse verrà ommesso alcun provvedimento che si giudichi utile pel servizio del re e della patria.

Militi cittadini! Ora più che mai fa d'uopo della vostra cooperazione pel mantenimento del buon ordine e la tutela delle vostre famiglie. Mostratevi quali foste sempre fin qui vigili e concordi, e date così prova di quello zelo di quell'amor patrio per cui già meritaste dal Re onorevoli elogi

Vercelli, 22 marzo 1849.

L'Intendente generale
DE MAGNI

Regio comando militare della provincia di Vercelli. — Ordine del giorno

Perchè tutti i militari di qualunque arma che giungono isolatamente ed a drappelli in questa città trovino ove ricoverarsi, ed essere ad un tempo dagli uffiziali per tale effetto destinati, riuniti, per quindi indilatamente farli raggiungere i loro rispettivi corpi, il sottoscritto a tale scopo ordina;

Che i predetti militari debbano al loro arrivo in Vercelli o suoi dintorni recarsi subitamente al quartiere a Porta Milano, ove appositamente preparato avvi ogni cosa disposta per provvedere ai loro bisogni, pei quali i predetti signori uffiziali debbono usare la maggior sorveglianza.

Siffatto modo di provvedere, il sottoscritto lo crede non solo tornare di somma efficacia pel bene del soldato; ma eziandio col medesimo contenere quel falso allarme che il loro sbandarsi per questa città potrebbe inspirare negli animi della popolazione, in onta delle favorevoli notizie che recenti si ebbero stamane sui fatti delle nostre armi.

Vercelli, addì 22 marzo 1849.

Il Maggior generale comandante militare
BAVTAILLARD.

Ai miei elettori.

Compio ad un debito di riconoscenza ringraziandovi del voto che mi avete dato. L'uomo che dalla spontanea volontà del popolo fu tolto alla vita privata per essere collocato sulla scena politica, non può abbandonare la vita pubblica senza rincrescimento, quando ciò avvenga per la sfiducia de' suoi concittadini: voi mi avete salvato da codesta angoscia.

La politica che io ho seguito durante il mio ministero fu calunniata, e la calunnia ripetuta fu quasi creduta. I fatti posteriori mi hanno pienamente giustificato, ed il vostro voto venne a confermare il testimonio della mia coscienza.

La guerra che ora è bandita non era *opportuna* sei, cinque, tre mesi or sono; se ora la si può ripigliare con speranza di buon successo, il Ministero di cui feci parte ne preparò i mezzi, il tempo li compì.

L'armistizio, di cui i nostri perpetui calunniatori ci diedero carico non fu opera nostra; noi lo rispettammo come fede militare data da chi aveva diritto di darla: noi studiammo a rendercelo utile.

La mediazione l'abbiamo accettata perchè onorevole, ma in modo che non ci impegnasse, ove inutile la rendesse l'astuzia del nemico. Lo sanno i nostri successori, i quali non trovarono in quella un impaccio quando l'ora della riscossa si presentò.

Lo Statuto fu da noi gelosamente custodito ed osservato: posto alla direzione dell'interno incontrai più d'ogni altro de' miei colleghi la risponsabilità degli atti di Governo ho la coscienza pura: e chi si vanta più ardente e più costante amatore della libertà cittadina produca le sue prove; io produrrò le mie: non temo il confronto, fatta ragione delle mie forze.

Mi ritirai coi miei colleghi dal reggimento della cosa pubblica quantunque avessimo l'appoggio della maggioranza della Camera elettiva; mi ritirai quando l'opposizione costituendosi in pertinace resistenza rendeva quasi impossibile il governare; quando parve che l'opinione pubblica più generale dubitasse del sistema da noi seguito: ritirandomi pregai concordia, pregai miglior fortuna a chi succedeva

Una sola querela ho mandato a quelli che potevano sincerare la mia condotta dall'accusa troppo facile di doppiezza; questa querela fu sentita; ed io ho stretto con giubilo la mano dell'avversario politico che non dubitò di riparare nobilmente e solennemente all'offesa del mio onore. Ora egli è caduto, e di questa rinnovata amicizia ci è fatta accusa d'entrambi: sia pure: amo meglio che mi si accusi di amicizia coi caduti, che non di piaggiare ai potenti; è questo un genio inveterato in me

Ora rientro per vostra volontà a prender seggio nel Parlamento; vi rientro non per avversare ad alcuna persona; non fu mio costume mai; tanto meno quando la patria versa in gravissime contingenze: vi rientro per rinforzare il Governo, onde trovi lena al difficile compito: vi rientro per appoggiare colle mie deboli forze la santa e gloriosa nostra impresa del conquisto dell'indipendenza italiana: vi rientro per vegliare, quanto sia in me, alla conservazione della monarchia costituzionale contro i retrivi, contro i repubblicani qualunque essi siano, in qualunque condizione essi si trovino, qualunque siano i mezzi aperti od occulti che essi usino all'opera parricida;

Se giungerò a prestare qualche servizio alla patria ne renderò grazie a voi, miei elettori.

Torino, il 22 marzo 1849.

PIER DIONIGI PINELLI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Per ordine del Ministero viene organizzato un battaglione sotto gli ordini del cav. maggiore Poli.

Tutti i Lombardi senza eccezione atti alle armi, sebbene inscritti all'ufficio della Leva al Palazzo Madama, sono invitati ad inscriversi immediatamente nella giornata nel ruolo.

L'uffizio d'inscrizione è all'albergo della *Ville*, contrada Carlo Alberto, n. 15.

Torino, 23 marzo 1849.

C. M. POLI.

ELEZIONI.

Cova. — Avv. Cesare Dalmazzo.
Cortemiglia. — Dottore Borella.
Pinerolo. — Avv. Fer.
Bricherasio. — Prof. Melegari.
Pont. — Avv. Sorisio
Cavour. — Avv. Bersone.
Felizzano. — Giovanni Carbonazzi.
Borgomanero. — Durando Gio., generale
Acqui. — Avv. Mantelli.
Recco — Edoardo Reta.
Genova IV collegio. — Domenico Deferrari, ministro degli affari esteri.
Cuneo. — San Dalmazzo. — D. Cerruti.

— Dicesi che quest'oggi sia stato arrestato un cotale Pesce sedicente segretario del generale Ramorino.

MODENA, 18 *marzo*. Il duca con tutti i suoi famigliari e molti partigiani borghesi, col corpo dei pionieri e dei carabinieri, è partito alle tre e mezzo antimeridiane alla volta di Brescello, dove pur si diresse il battaglione già fermato a Rubiera. Il duca portò seco le sue robe e quelle degli altri ancora, come i più preziosi quadri, i manoscritti di Biblioteca ecc. Fu persino insaccata la lana dei materazzi, le tende di seta, e quanto di facile imballaggio era in palazzo.

Appena giorno fu pubblicato un suo editto, da pochi letto, perchè subito lacerato, in cui diceva di partire, insieme ai ministri, alla volta di Brescello, da dove intendeva seguitar a governare i suoi *felicisimi* dominii!! Che la pubblica tranquillità rimaneva affidata al comando austriaco, e l'amministrazione ai diversi consultori ed assessori

Più tardi il comandante austriaco pubblicava il qui sotto avviso; e quindi il Vescovo brevi, ma efficaci ed affettuose parole degne veramente di quel pastore, che per buona ventura nostra, Iddio si piacque concederci in sì difficili e dolorosi momenti.

La città sino ad ora è tranquilla, ed è a sperare che i Modenesi faran vedere col nobile e dignitoso contegno di conoscere che intempestivi rumori sarebbero per produrre troppo dannosi effetti; giacchè è vero che il presidio in cittadella è di non molte centinaia; ma i nostri nemici sono armati, ed hanno cannoni e bombe!

La nostra condizione dipende tutta dagli eventi della guerra.

Il comandante della guarnigione austriaca nella cittadella di Modena.

Ai cittadini modenesi.

S. A. R. Francesco V vostro Sovrano ha affidato alle truppe austriache e ad un presidio di estensi raccolti in cittadella, il mantenimento dell'ordine e la pubblica tranquillità nella sua capitale.

Io mi trovo adunque nella necessità di prescrivere quanto è atto a garantire i buoni cittadini ed a punire i malevoli, ed è perciò che dispongo:

1. Che le porte di San Francesco e del castello stiano chiuse fino a nuov'ordine, e solo restino aperte le due di porta Bologna e S. Agostino.

2. Ogni passeggiero è obbligato, entrando in ciascuna di queste due ultime porte, di rendere ostensibili le sue carte di passo ai carabinieri e commessi di polizia.

3. Sono severamente proibiti i gridi e i canti nell'interno della città che possano offrire sospetti di sedizioni.

4. Le sentinelle faranno fuoco contro gli attruppamenti che si facessero contro la fronte della cittadella.

5. Così pure quelli che si assembrassero nelle pubbliche vie e non si sciogliessero dietro intimazione di una pattuglia, non avranno che ad incolpare se stessi se si passasse a misure coercitive contro di loro.

6. Ognuno è in dovere, se viene di notte tempo fermato da una pattuglia o sentinella, di dare il proprio nome e cognome, e di giustificarsi alle inchieste della forza, la quale procederà con rigore contro coloro che anche di giorno le si opponessero o la insultassero.

7. Le pattuglie saranno accompagnate o da un carabiniere o da un agente di polizia per evitare collisioni o male intelligenze.

8. Devonsi rispettare generalmente tutti gli stemmi, perchè ogni dimostrazione potrebbe produrre tristi conseguenze per l'intera città.

9. Nella domenica e giorni di mercato monteranno alla gran guardia della piazza alcuni carabinieri, onde evitare conflitti fra cittadini e contadini, e per rimovere i disordini che potessero nascere per equivoci od altro.

Io raccomando la quiete in generale; ognuno continui a godere della propria individuale libertà, e dell'esercizio del suo impiego e commercio, e si accertino i cittadini modenesi che sono per loro animato dai più umani sentimenti per rimovere i pericoli e le disgrazie; ma sappiano ancora che sono altrettanto risoluto di appropriarmi l'assoluto governo sulla città e di dichiararla in istato d'assedio pubblicando la legge marziale, ove il contegno della popolazione mi vi astringesse.

Vivo però, come dissi, nella ferma speranza che i buoni Modenesi sapranno meritare della loro patria che li vide nascere, e allontaneranno da essi quelle calamità cui pur troppo nel breve periodo di un anno soggiacquero tante città d'Italia.

Modena, 18 marzo 1849.

LENDVAY, *I. R. Maggiore.*

FIRENZE, 20 *marzo*. — Il Governo provvisorio decretò l'organizzazione di una legione polacca, forte di due mila uomini. I legionari legati per un anno, avranno la bandiera italiana coll'aquila bianca, ed acquisteranno la cittadinanza toscana.

— Ieri i deputati Guiccioli e Gabussi, inviati della repubblica romana ad esprimere il voto di quell'Assemblea costituente per la unificazione degli Stati romani colla Toscana, presero il loro congedo dal Governo provvisorio, accingendosi il primo a compiere la sua missione per Venezia, il secondo a far ritorno all'Assemblea, che colle più onorevoli espressioni lo invita nel suo seno.

Il Governo li ha accolti con quelle dimostrazioni di stima e di fraterna affezione, che palesano quanto gli fosse gradita la loro venuta, così per l'oggetto che li moveva, come pei modi adoperati nell'ad[illegible] revole incarico loro affidato. (*M*[illegible])

— Le elezioni dei deputati alla Costituente [illegible]cano quasi al loro termine.

TORINO
PARLAMENTO NAZIONALE
CAMERA DEI DEPUTATI

Discorso del generale Dabormida pronunciato [illegible] *del 20 marzo (a sera), in risposta al deputat*[illegible] *relativamente alla stampa, in fatto di cose di* [illegible]

Dabormida. Io sorgo a combattere l'emenda[illegible] signor Bargnani, e lo combatto perchè credo che [illegible] repressivo in questo caso non possa avere l'effic[illegible] stema preventivo. Si è detto che la stampa ne[illegible] non ha recato verun nocumento all'esercito; [illegible] vuol dire che la stampa non isvelò verun pian[illegible] non gli palesò l'andamento della guerra, che [illegible] nessun modo cercò di vilipendere, o per megli[illegible] rettamente abbassare lo spirito dell'esercito, [illegible] generale gli fu larga di lodi, si ha ragione; [illegible] serverò che il giornalismo nel non svelar pian[illegible] avuto un gran merito, perchè quand'anche ave[illegible] fare, difficilmente ne avrebbe avuto il mezzo [illegible] in pari tempo a dichiarare che nessun gior[illegible] voluto fare potendolo, e l'infamia a cui lo co[illegible] tal caso il paese, sarebbe anche un sufficiente [illegible]

Ma, signori, ci son varii modi di nuocere [illegible] nuoce all'esercito quando si fa conoscere all'[illegible] forza numerica, i difetti della sua organizzazion[illegible] vimenti, le concentrazioni: un altro mezzo vi ha [illegible] molto più dannoso all'esercito, perchè effet[illegible] minuisce la forza, e si è quello di distrugger[illegible] reciproca che i capi devono avere negli inferiori, [illegible] nei capi; sotto questo rapporto io debbo per int[illegible]zione dire, che la stampa non volontariamente [illegible] ma incontestabilmente ha recato danni all'esercito [illegible] ha accolto tutte le voci, tutte le lettere che ve[illegible] campo; con intenzioni (ammetto anche buone) ha [illegible]vore sui capi, ed ha così distrutto la confidenza [illegible]riori debbono avere nei capi loro.

Signori, parliamo un linguaggio vero e sem[illegible] diamo l'uomo qual è; il sacrifizio della propria vita [illegible]turale nell'uomo; egli lo fa quando una passione ve[illegible] quando il sentimento dell'onore, la voce del dove[illegible] spingono; ed è inoltre per ciò necessario ch'ei [illegible] che questo sacrifizio deve riuscir utile alla patria.

Ora supponiamo soldati che non siano animati da [illegible] passione, od anzi supponiamoli pure spinti dalla pa[illegible] penetrati dal loro dovere, ma che essi credano [illegible] conduce al nemico non è atto al comando, o peggio [illegible]sce, crederete voi che questo sacrificio sarà volonta[illegible] fatto? Io credo di no: io credo in conseguenza che [illegible]fidenza del soldato nel capo deve essere illimitata [illegible] credo per conseguenza che l'uffizio dei buoni cittadini è di mantenere costantemente questa confidenza Ma, mi [illegible] voi, non tutti i capi la meritarono nella scorsa campa[illegible] tocca a chi presiede, tocca al generale in capo, tocca al [illegible]nistero istesso a vegliare su chi non potrebbe merita[illegible] in tal caso senza riguardo veruno allontanare cotesti [illegible] indegni dall'esercito; ma non può essere ufficio di [illegible] particolare il pronunciare indirettamente le con[illegible] solo diritto che si può riconoscere in ciascun citta[illegible] di svelare apertamente ciò ch'ei crede dannoso al[illegible] ma non con denuncie anonime nei giornali, ma [illegible] accuse esplicite, con accuse franche; da taluno [illegible] ripugna l'accusare; io non capisco come possa ri[illegible] dar un'accusa franca più che il dare accesso in un [illegible] ad un articolo anonimo, che fa un'accusa vaga, di [illegible] non giunge mai a scolparsi pienamente, che produ[illegible] reale senza probabilità che ne derivi un bene qual[illegible] chè nissun ministro mai andrà dietro alle denuncie [illegible] che troppo sovente e con poco discernimento si [illegible] giornali.

Signori, l'esercito ha tutte le mie simpatie, ha le [illegible] mie affezioni, ed è perciò che con tutta la sincerit[illegible] mo mio affermo, che se nell'esercito conoscessi un tr[illegible] non avrei difficoltà ad accusarlo, perchè ho l'intima [illegible]zione che le franche accuse salvano la nazione e la [illegible] mentre le calunnie sempre la perdono. Le calunni[illegible] gli Stati, perdono la libertà (*bravo!*), perchè [illegible] su uomini ordinarii, li annichilano, li rendono [illegible] dono incapaci di prestare quei servigi che senza [illegible]zioni presterebbero: che se poi cadono su tempre [illegible] lora dispongono questi uomini forti ad odii cont[illegible] li dispongono ad agire contro di essa. Le prove non [illegible] nelle storie. Io dunque non ammetto mai in gen[illegible] cusa vaga; che se devo discendere ai particolari, pos[illegible] mare sul mio onore, che mi risulta che ho dei dati [illegible]

---

noi dobbiamo limitarci ad accennare semplicemente per la natura del nostro bullettino.

In questi giorni venne presentata all'Accademia delle scienze in Parigi l'ingegnosa macchina aritmetica ideata da due poveri giovani francesi, i signori Maurel et Jayet. L'Accademia approvò la relazione del dotto geometra il signor Binet, ordinando la stampa della descrizione di questa macchina coi relativi disegni negli atti dei dotti stranieri. Tutte le operazioni aritmetiche, la trasformazione delle frazioni ordinarie in decimali con una grande approssimazione, l'estrazione delle radici e simili vengono eseguite con mirabile facilità e con molta celerità. I due numeri ad esempio 2,749 e 3,957 moltiplicati tra di loro diedero in meno di 20 secondi il prodotto, 10, 877, 793 Pare che questi due francesi abbiano ottenuto la compiuta risoluzione del gran problema, che il celebre Babbage non ha ancora potuto raggiungere a malgrado delle generose largizioni del tesoro della Gran Bretagna.

Colgo volentieri quest'occasione per rendere un omaggio al sig. Mellano, il quale ha aperto per saggio in questi giorni una scuola gratuita, in cui promette insegnare ai ragazzi in dieci, ed anche in tre lezioni l'aritmetica elementare col sistema metrico decimale. Questo nostro animoso compaesano riduce tutte le operazioni aritmetiche all'addizione, rovesciando, per così dire, l'ordine antico, e ci promette vicina la pubblicazione del suo trattato d'aritmetica. Avendo assistito ad alcune lezioni, ho veduto con qualche sorpresa la celerità e la facilità con cui il signor Mellano eseguisce ad esempio coll'aiuto dell'addizione la sottrazione di due numeri comunque composti di moltissime cifre. La formola della sottrazione è la seguente: $R = M + C - 10$, il resto cioè è uguale al numero minuendo, aumentato del complemento di dieci del sottraendo, dal cui risultato finale si toglie il numero dieci. Conviene vedere in pratica la differenza che passa tra il metodo ordinario, e quello del nostro giovane piemontese.

Leggiamo nei giornali americani, che da qualche tempo si è felicemente applicato il telegrafo elettro-magnetico alle osservazioni astronomiche, sicchè con questo mezzo si determina la differenza di longitudine con una precisione prodigiosa.

Il signor Faye ha annunziato un'iride bianca formatasi nella notte sulla nebbia per l'azione d'una lampada a gaz — Il Governo francese ha inviato il sig. Bacle ad esplorare l'alta California sotto l'aspetto commerciale ed industriale. Sappiamo che il dotto francese si reca alle nuove terre dell'oro per la via dell'istmo di Panama. Le notizie auree che giungono continuamente dalla California, annunziano sempre nuove ricchezze in quelle miniere, e nuove ed estreme miserie negli esploratori. Al quale riguardo raccomandiamo ai nostri lettori le interessanti lettere sulla California che il celebre economista, il signor Chevalier pubblica nel giornale francese dei *Débats*. L'oro, che dopo il ferro è il più sparso nella natura, ci si presenta nativo in piccolissime masse, mentre il ferro, che è la *conditio sine qua non* d'ogni civiltà, non vedesi allo stato nativo che nei *meteoroliti*, in quelle pietre cioè che ci piovono forse dalla luna. E questo è il motivo per cui, essendo necessaria l'industria dell'uomo per rendere utile questo preziosissimo metallo, il ferro è raro nelle prime epoche dell'incivilimento dei popoli. — Chi ama conoscere il clima, il suolo e le miniere della California leggerà con piacere il *Viaggio nella California*, volumetto testè tradotto dal sig. Marmier.

Viva Dio! finalmente si è pensato di abolire definitivamente i passaporti tra Francia ed Inghilterra, giacchè le strade ferrate ed i passaporti fanno tra di loro a pugni. È da lungo tempo che noi gridiamo fortemente contro la fiscalità moderna dei passaporti; perchè simili ostacoli alla libera circolazione sono in generale vessatorii pei galantuomini e favoriscono i bricconi. Speriamo che questo progresso trarrà seco l'altro di veder finalmente affrancati i viaggiatori dalla autopsia alle loro valigie nelle visite doganali.

Gli Stati Uniti d'America hanno decretata la costruzione d'una strada prodigiosa tra le rive del Mississipi e le sponde del Mar Pacifico. La costruzione delle grandi strade ferrate che devono riunire Parigi con Strasborgo e con Lione volge al fine. Nell'imminente primavera le truppe verranno impiegate (se avrà luogo la pace) a congiungere il Baltico col mare del nord, mercè un canale che unirebbe il magnifico porto di Kiel con Cuxhaven all'imboccatura dell'Elba. Grazie a quest'impresa gigantesca l'Alemagna potrebbe sviluppare la sua forza marittima, e verrebbe affrancata dal passo del Sund e dei due Belt. Registriamo sempre con piacere tutti i fatti che agevolano le pubbliche comunicazioni, perchè noi riguardiamo questi fra i più preziosi progressi. Alcuni anni sono avevamo anzi ideato un libro sulle pubbliche comunicazioni, che forse stamperemo ancora un giorno quando le cose d'Europa saranno un po' più tra[illegible]

Sta per aprirsi in Parigi l'esposizione d[illegible] francese, che ci somministrerà preziose notizie s[illegible] gresso delle scienze applicate. Duole che gli es[illegible] non francesi siano respinti da questa gran fiera [illegible]dustria contro l'idea felice del Governo, il quale [illegible] creduto che la concorrenza dell'intera indust[illegible] sarebbe stata di un potente stimolo al perfez[illegible] quella della Francia.

I giornali medici parlano sempre del choler[illegible] cuni giornali politici di Parigi annunziano [illegible] casi seguiti nella stessa metropoli. Noi ci limitiamo [illegible] comandare di nuovo con calore la temperanza e [illegible]tezza delle persone, delle case e delle città come [illegible]glior preservativo. Ricordiamoci una volta ch[illegible] pura è il primo alimento della vita, ed il primo r[illegible] nelle malattie. Volesse il Cielo che la paura del [illegible] servisse di utile pretesto a rendere subito un [illegible] netta la nostra città, in cui duole proprio cont[illegible] il sudiciume delle sue belle vie para progressi[illegible] anche in parte per la gran quantità di forestieri. [illegible] tra le molte precauzioni ad esempio non verranno [illegible] istituiti quattro ispettori attivi ed intelligenti di [illegible] nettezza, e non si multerà d'un franco chiunque di [illegible] o di notte insudicia il pavimento della città, o[illegible] subito il *nettamento quotidiano* di tutti i pubblic[illegible]torii, come si pratica in altre città più nette e più [illegible] come si riconosce dalla minor mortalità? Le d[illegible] dei cittadini sono forti, giuste e generali: a che [illegible] si tarda in cosa di tanta urgenza?

delle lettere d'uomini la di cui fede e il di cui onore sono per me incontestabili, che se non molti, alcuni degli individui che scrissero nell'anno scorso lettere infamanti nei giornali di vario colore contro i loro superiori, erano uomini poco stimabili, erano uomini che sovente cercavano di nascondere la propria codardia sotto un pretesto di tradimento o d'incapacità nei capi, inventato il primo, esagerato il secondo. Dico esagerato, perchè non intendo di sostenere che i generali i quali presero parte all'ultima campagna fossero tutti uomini esperti, tutti uomini consumati nella guerra; non lo posso sostenere, ed anzi debbo dire che in generale essi non lo erano; ma ciò che posso affermare si è, che essi erano uomini d'onore, e che a nissuno di essi si può imputare l'infame taccia di traditore.

Signori, già dissi altre volte che trovandomi al Ministero dopo i disastri, ricercai con quanto è in me d'energia e d'amor patrio di riconoscere se realmente si fossero commessi atti vergognosi nell'esercito, e non vi seppi ritrovare alcuno colpevole di tradimento. Si succedettero dopo di me tre ministri al dicastero della guerra; più fortunati di me essi fecero tutti e tre la campagna, e si comportarono in essa valorosamente; ritornarono in Piemonte generalmente acclamati, essi videro i loro compagni all'azione, e nessuno di essi trovò che alcuno dei loro compagni non solo avesse meritato la taccia di traditore, ma pur anche una solenne riprovazione.

Dunque allontaniamo questa orrenda taccia, e venendo all'accusa d'incapacità o d'inesperienza, siamo indulgenti; noi lo dobbiamo essere, non solo perchè sarebbe una pretesa assurda il volere che uomini che non fecero la guerra da giovani, avessero nell'età avanzata tutte le cognizioni pratiche della guerra che possono solo essere il frutto di un lungo esercizio. Saremmo poi in ciò impolitici, perchè, lo ripeto, ciò non farebbe che togliere quel prestigio senza il quale nessuno può comandare.

La guerra sta per cominciare di bel nuovo, forse è già cominciata, forse il cannone a quest'ora ha già dato l'annunzio che l'Italia non transige col suo onore, e coi suoi diritti; vogliamo noi che il nostro esercito progredisca valorosamente? che il nostro esercito non abbia preoccupazioni? che il nostro esercito vinca e trionfi? Rispettiamo i suoi capi.

Già dissi altre volte, ed ora lo ripeto; se il Ministero ha dei motivi per rimovere alcuno dei capi dall'esercito, lo faccia senza vani riguardi; ma nel farlo si ricordi che ciascuno ha dei diritti, che il militare il quale è allontanato dall'esercito, ha diritto di chiederconto del perchè sia allontanato, perchè il militare può sacrificare alla patria il suo avvenire, la sua esistenza, ma non può sacrificare l'onore; ed è leso nell'onore, il militare che viene rimosso dall'esercito al momento d'intraprendere la guerra, seppure a ciò non sia astretto da motivi di salute. Si proceda contro di essi con giustizia e lealtà.

Ritorniamo al giornalismo: per provare che le accuse dei giornali non possono essere nocive, si dice che l'individuo che potrebbe essere leso, può rispondere; ma io domando se abbia il tempo di farlo, domando se nel difficile mestiere delle armi, soprattutto per uomini che non ne hanno troppo l'abitudine, convenga che l'animo di chi esercita un comando sia preoccupato delle discolpe piuttosto che del pensiero di condur bene le armi. Se un generale od un ufficiale qualunque debba leggere tutti i giornali? Dimando se una discolpa tarda valga sempre a cancellare un'impressione fatta? Io domando se un'accusa vaga possa dar luogo a una discolpa intiera? Io domando infine se le fazioni militari, se le battaglie in ispecie siano di tale semplicità che si possano in esse sceverare le circostanze fortuite in modo, a poter pronunciare francamente ed improvvisamente un giudizio equo ed inappellabile sulla capacità di chi vi comanda, o di ciascuno che vi prende parte?

Si disse che un generale incolpato risponderebbe con una vittoria. È questa una sonora, ma vana parola. Un generale risponderebbe volentieri colle vittorie, ma le vittorie le riporta chi può e non chi vuole, ed anche con ottime intenzioni, ed anche con vera capacità, con veri talenti militari si può non ottenere la vittoria. Se noi avessimo generali che potessero riportare vittorie a loro piacimento, a quest'ora certamente la guerra sarebbe finita; ma forse in pari tempo noi non avremmo tanta libertà di parlare. Poichè in questa Camera tante volte si parlò di un Napoleone, debbo affermare che io pure ardentemente lo desidero per conquistare questa nostra indipendenza, dalla quale sola può derivare solidamente la nostra libertà.

Io dico che sono il primo a desiderarlo, e lo desidero benchè sia persuaso che ad un uomo di tal tempra dovrei sacrificare molte delle nostre libertà; e lo farei tanto più volontieri che ho la convinzione che le nostre libertà non sarebbero perdute, ma solo sospese. Sicuramente con un tal uomo, ripeto, non sarebbe la critica permessa; benchè con esso meno sarebbe dannosa che con un uomo mediocre.

Convinto dei cattivi effetti che può produrre la libera critica delle cose di guerra, finchè la guerra dura, io non posso ammettere che il diritto del giornalismo sia a tal riguardo intangibile, perchè cessa ogni diritto laddove l'esercizio del medesimo può riuscire funesto alla patria.

Parlai degli inconvenienti, delle accuse e della critica dei giornali, ma nel tempo stesso rispettai il giornalismo; concedetti che il giornalismo poteva essere sempre animato da buone intenzioni, io rispettai dunque il sacerdozio, come suole chiamarsi, ma per essere sincero dirò, che in questo sacerdozio, come negli altri, vi sono i buoni e i cattivi sacerdoti; che il giornalismo non ha il privilegio d'avere nelle sue file uomini esclusivamente di buone intenzioni; che non sarebbe da maravigliarsi se fra le arti dell'inimico vi fosse anche quella d'introdurre in uno o più giornali uomini incaricati di portare la disunione nell'esercito; ed anche senza questa supposizione, io dirò che è pur possibile che vi siano nell'esercito giovani imprudenti o sfrenati, o animati da ignobili passioni, i quali gettino lo sfavore sui capi o per naturale malignità, o per avversione personale, o per particolari vendette, od anche col naturalissimo desiderio di un rapido avanzamento. Cose tutte non solo possibili, ma inseparabili dalla natura umana. Signori, i capi nostri sono anziani e sono generalmente avanzati in età; se la guerra dura, la maggior parte di essi farà luogo ai giovani, e non v'ha dubbio che tal sostituzione sarà vantaggiosa, perchè i giovani sono più atti alla guerra dei vecchi, dei vecchi massime che non ebbero la sorte di guerreggiare da giovani.

Ma gli uomini si devono sempre adattare alle condizioni presenti; se la guerra continua, se dura lungamente, i vecchi saranno rimpiazzati dai giovani; ma se è vero che i giovani siano più dei vecchi atti alla guerra, non è egualmente vero che qualunque giovane sia migliore di qualunque vecchio, e che una sostituzione inconsiderata degli uni agli altri debba riuscire sempre vantaggiosa.

Se noi ci ostinassimo in questo momento a mettere i giovani in vece dei vecchi, siamo noi sicuri di fare buone scelte? Abbiamo noi perciò un sufficiente criterio, e già si rivelarono tali giovani ingegni, che la scelta sia facile? No, signori, finora nelle scelte avrebbero gran parte il capriccio e le passioni. La cosa non può essere diversamente, e noi cadremmo nell'inconveniente di promuovere le gelosie, e di far gridare all'ingiustizia, di rovinare affatto il prestigio del comando, che si deve appoggiare sull'abitudine, quando noi si può sul merito incontestabile ed incontestato. Dunque conserviamo per ora i generali come sono, facciamo loro conoscere, che teniamo conto della loro buona volontà; diciamo ai giovani nostri soldati che confidino in essi; solo nella prossima guerra si adatti un sistema diverso da quello dell'anno scorso, vale a dire, ogni qual volta un individuo fa un'azione, in cui mostri puramente un coraggio personale, si continui a ricompensare con una decorazione; ma ogniqualvolta un giovine fa conoscere in un'azione de'talenti militari, dell'attitudine al comando, si conferiscano dei gradi; sono i gradi conferiti sul campo di battaglia che hanno un vero credito, e non quelli dati al favore, e non quelli accordati ad una scelta più o meno arbitraria, perchè quasi sempre sono male collocati, sia nel sistema dell'assolutismo, perchè dati al favore delle famiglie, sia anche nel nascente sistema attuale, perchè possono esser dati a chi più ostenta valore e patriottismo, che a chi realmente li possiede.

Se negli anni passati fummo condannati all'ipocrisia della religione, può in questi tempi sottentrare ad essa l'ipocrisia della politica, e quando dico ciò parlo con convinzione: da molti anni vivo nell'esercito, e ben devo dichiarare che vidi gli ufficiali animati da un vero liberalismo; quelli che hanno fatto professione di liberalismo per tutta la loro vita li vidi, dico, e li vedo tranquilli, amanti della vera disciplina, rispettosi dei diritti altrui, mentre ne vidi altri il cui liberalismo solo scoppiò improvvisamente da pochi mesi, che sono intolleranti d'ogni opinione che non sia eccessiva (*applausi*).

Io dunque, o signori, ripeto, rinforziamo l'esercito, col predicare l'unione e la confidenza reciproca tra chi comanda e chi deve obbedire, rendiamo più solide le discipline, conservando ai capi, per ciò che da noi dipende, il prestigio del grado, senza cui non v'ha obbedienza possibile. Non stanchiamoci di ripetere ai capi: « Occupatevi dei vostri inferiori, dei vostri doveri, siate pari alle circostanze, abbiate il coraggio di ritirarvi se non vi sentite l'animo, l'energia, l'attitudine per la presente guerra. » Non stanchiamoci di ripetere agli inferiori: « Abbiate confidenza nei vostri capi. »

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

La seduta è aperta alle 2.

Letto il processo verbale non è immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Quaglia sale alla ringhiera e riferisce pel generale Dabormida, chiamato improvvisamente al campo, sul seguente progetto di legge presentato dal ministro della guerra per assegno, deconto, ed indennità di vestiario alle truppe durante la guerra.

Signori! Nell'ultimo periodo della passata legislatura, il Ministero della guerra ha presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge con cui venire in aiuto delle masse individuali di deconto dei bassi uffiziali e soldati dell'esercito, le quali ebbero a sopportare considerevoli spese per lo straordinario consumo di effetti da esso fatto, per seguito delle circostanze di guerra.

La Camera d'allora non ebbe tempo a discutere il progetto in discorso, perchè presentato nell'ultimo periodo di quella sessione; io mi faccio pertanto un dovere di rinnovare la presentazione dell'istesso progetto di legge.

I regolamenti in vigore stabiliscono un assegno deconto ed indennità vestiario ai bass'uffiziali e soldati, mediante il quale devono i medesimi far fronte alle spese dell'intiero loro vestiario compresi gli oggetti di piccolo arredo (escluso però il cappotto pel quale è fatto uno speciale assegno).

Dimostrò pienamente l'esperienza della sospesa campagna come un siffatto assegno, bastante nei tempi ordinarii di pace, sia insufficiente nei tempi di guerra.

Il maggior assegnamento pertanto che colla presente legge verrebbe straordinariamente accordato alla truppa è pienamente conforme all'equità, e la Commissione non dubita che la Camera sia per accoglierlo favorevolmente colle lievi modificazioni introdottevi dalla medesima.

PROGETTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE.

Art. 1. Ciascun bass'uffiziale e soldato del R. esercito che ha fatto la campagna del 1848, e che trovasi tuttora sotto le armi, riceverà una gratificazione a titolo d'indennità di vestiario. Essa sarà di lire 12 per coloro che passarono le antiche frontiere dello Stato nel primo semestre di detto anno, e di lire 6 per coloro che le oltrepassarono nel secondo.

Art. 2. La detta gratificazione verrà accreditata alle masse individuali.

Art. 3. A partire dai 20 corrente mese di marzo cesserà la ritenzione di cent. 20 che si fa ai bass'uffiziali e soldati ai quali si distribuiscono i viveri di campagna.

Art. 4. Ferma restando la paga totale di detti individui, essa si scompartirà in modo che il deconto venga accresciuto di 15 cent. al giorno, e di altrettanto ne sia diminuita la paga di prestito giornaliero.

Posto ai voti il processo verbale è approvato.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge relativo alla « Testimonianza di patria gratitudine ai combattenti morti per la causa italiana. »

Apertasi la discussione vi prendono singolarmente parte a sostegno degli emendamenti che propongono al primo articolo della legge i signori Paleocapa, Valvassori, Michelini Alessandro, Cesare Balbo, Bottone, Monti, Broglio e il Pansoya, il quale osservò che fra i combattenti devono essere sottointesi il cappellano e il chirurgo, in quanto che si troverebbero esposti quanto gli altri.

L'emendamento Paleocapa, riordinato dal Valvassori, ebbe la preferenza ed è l'ultimo alinea del primo articolo, come pure quello del Monti che è l'ultimo alinea del secondo articolo.

Il progetto di legge modificato ed approvato dalla Camera è il seguente:

Precede la relazione del deputato Oldoini.

L'accoglienza fatta dalla Camera al progetto di legge presentato dal Ministero nella tornata del 14 corrente, sulla *Testimonianza di patria gratitudine ai soldati morti per la causa italiana*, mi dispensa dal commentarlo, avendo gli applausi sorti da ogni parte anticipatamente mostrato come ognuno di noi apprezzi altamente il concetto che informa questa legge. — L'aggiungere parola ai generosi sentimenti espressi dal signor ministro dell'interno nell'esposizione dei motivi, e da noi tutti egualmente sentiti, sarebbe quindi sui perfluo.

La vostra commissione, o Signori, ha approvato unanimemente le disposizioni dell'articolo primo, e alla maggiorità quelle dell'articolo secondo; mi faccio però carico come Relatore di esporre il voto discorde della minorità, che avrebbe voluto esimere i comuni dalla spesa, ad alcuni dei quali potrebbe esser grave, e porla a carico del Governo, e conseguentemente lo stanziamento dei fondi necessarii nel bilancio dello Stato, sembrando più onorifico e più giusto che la nazione tutta concorra indistintamente a questa misura di patria riconoscenza. — Ma la maggiorità della Commissione non ha consentito a tale emenda, onde non far prevalere considerazioni eccezionali a quelle generali che hanno dettato le disposizioni di questo articolo, ed in vista ancora delle gravissime spese a cui deve far fronte l'erario pubblico.

La vostra Commissione credette soltanto di sostituire alla parola *soldati* posta nella intestazione della legge, quella di *combattenti* già usata nell'articolo primo, onde comprendere chiaramente sotto tale denominazione tutti gli individui dell'esercito di terra e dell'armata di mare, e quelli ancora che sotto qualunque titolo hanno propugnato o propugneranno colle armi la causa italiana.

Con questa sola variazione ho l'onore a nome della vostra Commissione di sottoporvi, o Signori, l'approvazione della legge come ci fu presentata, ed il Parlamento nell'adottarla renderà omaggio al valore militare, ed il tempo conserverà dei semplici, ma ben meritati monumenti che ricorderanno ai posteri il nome di tutti i prodi morti sul campo della gloria nella guerra la più giusta e la più sacra, quella dell'indipendenza nazionale.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. I nomi dei combattenti, che caddero o cadranno nella guerra dell'indipendenza italiana saranno scolpiti a caratteri d'oro in tavole di marmo, da conservarsi nelle rispettive chiese parrocchiali del loro luogo natale.

Per i combattenti non regnicoli la lapide portante i nomi sarà posta e conservata nella chiesa metropolitana della Capitale.

Art. 2. Ciascun comune dello Stato dovrà nel proprio bilancio del corrente anno stanziare i fondi a ciò necessarii, in difetto saranno assegnati d'uffizio dall'Intendente generale della Divisione.

E pei non regnicoli le spese saranno a carico del pubblico erario.

Art. 3. Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Si procede all'appello nominale per lo squittinio segreto.

N. de' votanti	113
Maggioranza	57
Favorevoli	112
Contrarii	1

La Camera adotta.

Il presidente propone alla Camera di adunarsi negli uffizi.

L'ordine del giorno di domani, è la discussione sul progetto di legge riguardante i comuni di Mentone e Roccabruna.

L'adunanza è sciolta alle 3 e 3/4.

ESTERO.

FRANCIA. Assemblea nazionale. — *Tornata del 19 marzo.* — L'ordine del giorno è la discussione sul progetto di legge relativo ai circoli.

Payer. La Commissione incaricata dell'esame di questo progetto, riconobbe i disordini cagionati da queste riunioni. Tuttavia essa non riconobbe il bisogno di secondare la domanda del Governo per l'interdizione dei circoli. Io mi sono iscritto contro questa risoluzione della vostra Commissione. In ogni tempo i circoli fecero tentativi per sottrarsi alla vigilanza delle leggi, e degli agenti dell'autorità. In ogni tempo furono strumenti di disordini e di turbolenze. La nostra storia presente, come la passata, attestano ciò che dico. La vostra Commissione, per rimediare a questo male, vi propone di aggravare le leggi penali sui circoli.

Sono convinto che il rimedio sarebbe inefficace. Nell'interesse dell'avvenire, della repubblica e della tranquillità pubblica, appoggio la proposta del Governo.

Mauguin depone la relazione sul progetto di legge relativo alle bevande.

Favre riconosce che la causa dei circoli è poco popolare in Francia, e che sovente essi meritarono quest'avversione. Ma è troppo tardi per accorgersi degl'inconvenienti di queste riunioni. La Costituzione pronunciò sul dritto di associazione. È egli prudente di privar il paese di un dritto che possiede? Altro ostacolo impossibile a superare, è la rivoluzione di febbraio. Essa fu fatta come una protesta del dritto di riunione. L'opposizione intera era alla testa di questo movimento.

Confesso che alcuni membri si ritirarono nell'ultimo momento: ma il popolo di Parigi rimase fedele alla posta. L'avevano invitato alla rivolta: esso fece trionfare il suo diritto. Il dritto di riunione è indispensabile al suffragio universale, che è base del nostro nuovo stato repubblicano. Gli è per questo esercizio che i cittadini possono intendersi, concertarsi per far trionfare i loro candidati. Come dunque coloro che chiamarono i cittadini per la difesa di questo diritto, dopo tanto sangue versato per la sua conquista, vengono essi a contendercelo? Come mai quelli che lo disputarono al signor Guizot si servono dello stesso linguaggio per contenderci la nostra conquista? Queste dottrine non erano dunque che una macchina di guerra? Come mai questi uomini non

---

Ed a proposito del cholera, avendo annunziato nel precedente bullettino l'*Annuaire météorologique de la France pour* 1849, vi trascrivo le seguenti parole che raccomandano l'applicazione della meteorologia all'igiene ed alla medicina. — Si è alla meteorologia ed alla fisica che il medico filosofo deve chiedere la causa di quelle grandi epidemie che in determinate epoche percorrono il globo, lasciando dietro di loro il lutto e la desolazione. Le sole grandi influenze atmosferiche e telluriche possono renderci ragione del cammino d'un flagello che dal fondo dell'India giunge all'estremità dell'Europa, vince ogni ostacolo, sfida tutti i metodi di guarigione, incrudelisce o rallenta, cessa o ricompare senza che possiamo renderci conto di simili oscillazioni. Quali sono le cause ignote che gli fissano l'itinerario, determinano la durata delle sue stazioni, aumentano la sua violenza o ne arrestano i disastri? Questo problema è insolubile coll'aiuto di una sola scienza. Esso vuole il corredo di molte cognizioni umane; ma è cosa evidente che l'aria e la terra sono i veicoli attraverso i quali si trasmette il morbo. Si è dunque la fisica del globo e la meteorologia che devono essere interrogate in primo luogo, e queste scienze ci sveleranno probabilmente un dì il segreto delle grandi epidemie che flagellano l'umanità.

La consociazione delle idee mi porta a toccarvi di volo dei morti. Mancò di vita in Brunswich il celebre compositore Fesca nell'età di anni 29. Questo giovane tedesco lasciò la partizione quasi intieramente terminata d'una grande opera in cinque atti ridondante di bellezze di prim'ordine (*Ulrich von Hutten*) destinata pel maggior teatro di Berlino. I nostri poverelli piangono in questi giorni la morte della vedova regina Maria Cristina e della marchesa Alfieri di Sostegno, due dame pietose la cui carità era veramente regale. Sappiate inoltre che oggi (15 marzo) Torino conta già oltre 1500 morti, numero straordinario, l'anno non contando ancora che 74 giorni. Per varietà di notizie vi accenno che un giornale inglese, il *Medical Times* cita un esempio dei più sorprendenti dei dolori umani. Anna Comes (di Fanington nel Devonshire) giace in letto priva di cognizione da oltre quindici anni. E come il popolo piemontese diceva santa la povera Anna Garbero di Racconigi, il popolo inglese crede questa donna in un'estasi continua. La madre afferma che questa sua figlia da più di undici anni non ha inghiottito la minima particella di nutrimento. Un placido sorriso spunta sulle sue labbra e benchè viva la fanciulla nè vede, nè ode.

Non conosco la pubblicazione d'alcun'opera scientifica nuova seguita in questi ultimi giorni, benchè la stampa spieghi sempre un'attività incredibile. Vuolsi però annunziare l'*Annuaire d'économie politique* per l'anno corrente, volumetto ricco secondo il consueto di notizie statistiche d'ogni maniera pellegrine e curiose davvero. È anche degna di essere citata la seconda edizione dell'*Ampélographie universelle*, ossia trattato delle specie e delle varietà delle viti coltivate su tutta la superficie del globo. Questa nuova edizione testè pubblicata in Parigi, riveduta ed ampliata, si raccomanda per sè stessa ai botanici ed ai cultori di quest'importantissimo ramo dell'industria agricola, e ricorda l'*Ampelografia subalpina* promessaci dal sig. cav. dottore Bonafous, e che i nostri agronomi aspettano con giusta impazienza.

Ma se scarso è il numero dei libri scientifici, abbondano però sempre le opere e le memorie letterarie, e specialmente le politiche. Alcuni giornali di Parigi lodano a cielo il terzo volume dell'istoria della rivoluzione di Francia pubblicato or ora dal signor Michelet. Le molte storie della rivoluzione francese pubblicate contemporaneamente da varii celebri scrittori attestano il gran movimento delle opinioni nell'età presente. Io mi limito a ripetere: sappia e voglia la nostra povera Italia trar profitto dalle lezioni di una sì grande istoria! Si parla anche con qualche elogio della scrittura pubblicata dal sig. Dunoyer membro dell'Istituto, che ha per titolo: *la Révolution du 24 février*. Ricevo in questo istante la quarta edizione riveduta dell'operetta pubblicata dal celebre Ramon de la Sagra, col titolo *Aphorismes sociaux*, di cui faremo qualche cenno un'altra volta. È noto che il signor Lamartine si fa editore delle sue opere scelte. La stampa Torinese è anch'essa interamente consacrata alle scritture politiche di circostanza. Nell'impossibilità di accennarle tutte, mi limito a ricordare come degne di speciale menzione l'opuscolo intitolato: *l'Ungheria ai popoli civili*, manifesto del conte Teleki, ed il *Saggiatore* discorso proemiale di Vincenzo Gioberti.

Gentil lettore, stammi sano e prega pel felice successo delle nostre armi!

Torino 1849, il dì 16 marzo.

G. F. Baruffi.

PS. Ho appena il tempo di dare una breve occhiatina al risultato dell'ultima tornata dell'accademia delle scienze di Parigi, che vi accenno in brevi parole ed a memoria. Il signor Regnault coll'aiuto dell'intensissimo freddo che si ottiene da alcuni gaz, ha determinato il calore specifico del *potassio*. L'accademia ha finalmente riconosciuto l'alto valore della macchina motrice del signor Girard, di cui si è già parlato altre volte. Il signor Quatrefages ha proposto di ripopolare di ostriche i *banchi marini* che ora ne sono deserti. Essendosi riconosciuta l'esistenza dei due sessi distinti in questo mollusco, si possono fecondare artificialmente le ova, e quindi seminarle in modo analogo a quanto si è detto dei pesci in uno dei precedenti bullettini. Venne esaminato un nuovo *sferometro* riconosciuto atto a determinare la curvatura delle più piccole lenti. La teoria del magnetismo si è arricchita di un nuovo fatto sulle attrazioni e ripulsioni. Il signor Maurey comunicò le sue osservazioni sul coton fulminante, da cui risulta che a malgrado alcune sue proprietà preziose, col tempo il cotone e qualunque *piroxilo* si scompongono, sprigionandosi alcuni gaz che slanciano i turaccioli dei recipienti in cui si conservano, e che si scaldano a segno di dar luogo a pericolose combustioni spontanee. La mineralogia ha fatto acquisto di una nuova sostanza carbonosa nerognola, provegnente dal Brasile, la quale riga il diamante, col quale ha molta affinità. Si è reso un conto molto favorevole dell'*Annuaire de la météorologie de la France*, libro che racchiude preziose notizie sull'uso degli stromenti principali della meteorologia, su alcune meteore, e molte tavole di osservazioni. La meteorologia francese promette molti vantaggi alla società, giacchè tra gli altri è giunta a prevedere le escrescenze di alcuni fiumi, come sono quelli del Rodano, fissando il giorno ed il limite dell'escrescenza, a cui si può quindi provvedere utilmente.

fanno che imitare il signor Guizot? Io voto contro il progetto di legge, perchè è una violazione dell'art. 8 della Costituzione, una negazione della rivoluzione di febbraio. A nome del vostro onore rispettatela l'opera della vostra intelligenza. Rispettate a nome della pace. Non ignorate l'esistenza delle società segrete. Finora non ebbero che pretesti per loro detestabili progetti. Somministrerete loro una ragione? Voi non iscatenerete sul paese la tempesta. Per altra parte la sicurezza del paese si è ristabilita: sparvero i motivi della presentazione della legge: il diritto solo rimane.

L'oratore cerca di confutare l'assioma popolare, che non abbiavi Governo possibile coi circoli. Gli esempi tratti dalla Costituente e dalla legislativa, dice, non sono opportuni: nè più concludenti i tratti dalla storia d'America.

La libertà è conciliabile coi circoli: i circoli ne sono l'essenza. È il legame dei cittadini per realizzare il suffragio universale. Non ricominciamo gli errori e le colpe commesse in passato. In che consistono questi errori? in dimenticare i principii di cui ci servimmo per giungere al potere. Allora le rancune fermentano nel cuore dei popoli: non escono più da quel circolo di rivoluzioni che lacerano il seno della patria. Noi abbiamo veduto i circoli in ufficio, gli abbiamo visti in tutta la loro effervescenza sotto il Governo provvisorio. Certo non gli erano più favorevoli che siano al Governo attuale. Se noi rovesciarono gli è che non poterono. Non è adunque vero che nessun Governo possa durare coi circoli.

I circoli politici sono uno sfogo necessario per le incapacità vanitose; sono perciò più utili, che pericolosi al potere, il quale per essi viene informato dell'agitazione degli spiriti. Queglino che hanno dato sfogo al loro cattivo umore, non cospirano più *(risa)*.

Una voce a destra. E la cospirazione de' 16 aprile?

Altra voce. E i 15 maggio?

Favre. Questi esempi provano ciò che assevero: non è un paradosso, nè un sofisma.

Léroux. A'16 aprile il Governo non fu minacciato.

Favre. Chieggo scusa al sig. Léroux. Parecchi di coloro che penetrarono allora al palazzo civico, portavano pistole. Ciò è più pericoloso, che essere esposto ad una predica socialista!

Ma rammento, che basta al Governo provvisorio non mostrarsi debole, non fu... ma conciliante e patriottico per cangiare una dimostrazione inquietante in una festa popolare, in un atto di riconciliazione, tantochè il Governo imprima minacciato, dopo la dimostrazione non fu che raffermato *(benissimo)*.

Credo aver dimostrato che la libertà illimitata dei circoli fino al mese di luglio 1848 non fu inciampo pel Governo; credo aver provato, che la libertà ristretta dopo il mese di luglio 1848 non produsse gravi disordini. I circoli diminuirono, i delitti commessi furono severamente repressi. Non veggo alcun bisogno di proibirli. Ma ci si vuol incutere terrore colle dottrine socialiste. Siami permesso di dirvi la mia opinione sui socialisti. Non veggo fra loro che pensatori, sognatori, filosofi vestiti di vecchiumi, che si divorerebbero fra loro se li lasciassero fare.

La proprietà! la famiglia! Credete voi che queste basi della società possano essere scosse? Non vi dovete sgomentare di queste declamazioni. Basta guardar i socialisti in faccia per non temerli. Il ministro vuol chiudere la bocca ai socialisti, imprigionarli: nel medio evo si ardevano: noi siamo in progresso, lo veggo; ma io non voglio nè ardere, nè imprigionare; non voglio che convincere... non i settarii, non i filosofi, cosa difficile... ma la galleria giudice de' socialisti, e de' loro contraddittori. — Voto contro il progetto di legge.

Il ministro dell'interno sale la bigoncia; ma l'Assemblea, stanca di un discorso che durò due ore, sospende la tornata.

— *Rivista de' giornali francesi — Guerra Italiana.* —

Il giornale dei *Débats*, annunciando la denunzia dell'armistizio data dal Piemonte al maresciallo Radetzky segue dicendo:

Ecco dunque che la sorte è gettata, il Piemonte ed il suo Re cacciano un'altra volta la spada per la causa dell'indipendenza italiana, ed un regno di poca estensione, ma energico e bellicoso, affronta per la seconda volta una gran potenza che tenne per alcun tempo in iscacco e della quale non dispera di trionfare a forza di risoluzione, d'eroismo e di ostinazione. Nel manifesto dal Piemonte diretto all'Europa, i richiami di codesto regno e dell'Italia tutta vi sono esposti con un linguaggio pieno di nobiltà e di fermezza.

Oltre il manifesto alle nazioni di Europa, il ministro degli affari esteri ha fatto rimettere agli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia una Nota particolare, dove sono esposti i motivi per i quali il gabinetto di Torino si è creduto forzato a prendere l'estrema determinazione della guerra. In codesta Nota si ringraziano le due potenze mediatrici dei loro sforzi in favore del Piemonte e dell'Italia, si stabiliscono le prove della cattiva volontà dell'Austria riguardo alla mediazione, e si termina dicendo che l'appoggio benefico delle due potenze potrà essere impiegato in seguito e sarà ben più efficace quando delle ostilità sostenute energicamente, e forse coronate da alcuni successi, avranno fatto sentire all'Austria la necessità di trattare sopra basi che il Piemonte e l'Italia possano accettare onorevolmente. Dicesi che la consegna di codesta Nota ha anticipato l'arrivo dei dispacci diplomatici spediti al gabinetto piemontese per prevenire la denuncia dell'armistizio.

— Un'altro giornale francese, *Le Pays*, nel partecipare la partenza del Re per il campo aggiunge:

Non si può a meno di ammirare Carlo Alberto. Italiano nell'anima, religioso fino all'ascetismo, coraggioso fino alla temerità, riunisce in sè del S. Luigi e dell'Emanuele Filiberto; egli detesta abbastanza gli Austriaci per non dubitare di vincerli. Fra lui e Radetzky si tratta di terminare un affare d'onore. Ei parte per questa nuova campagna con una specie di entusiasmo cavalleresco, misto di una svogliatezza malinconica per l'attuale governo del suo regno. S'egli venisse battuto, cercherebbe la morte sul campo di battaglia. Se sarà vincitore (ciò che è piuttosto il segreto della fortuna che la previdenza della politica) egli vedrà compiersi il suo sogno colla liberazione d'Italia, specialmente si vedrà collocarsi sul capo la corona di ferro.

— *L'Opinion publique.* — Nel momento in cui, per la ripresa dell'ostilità in Italia, va ad aprirsi una serie di avvenimenti nei quali il nostro paese può avervi a rappresentare una parte attiva, noi vogliamo dire un'ultima parola intorno a codesta quistione italiana, e ricordare i motivi i quali definiscono la linea politica che abbiamo adottata.

Noi deploriamo che, per errore dei governi di Francia e d'Inghilterra, la quistione italiana, quistione di nazionalità da prima, siasi complicata in una quistione rivoluzionaria. Ma ciò non cangia punto la sua essenza: ciò vuol solamente dire ch'è divenuta più difficile. D'altronde, qual' è al presente in Europa la quistione semplice che, nella pratica, possa riguardarsi tutta di un pezzo? Noi non ne vediamo nessuna. Sonovi distinzioni a fare da per tutto se si rimane nella parte di osservatore o di giudice, e riserve se si è chiamato ad operare.

In Italia noi stiamo per la causa nazionale e contro la rivoluzione.

Le nostre simpatie sono pel re di Sardegna, campione necessario dell'indipendenza italiana. Noi crediamo che Carlo Alberto sia un principe sinceramente italiano, consacrato a tutto costo all'acquisto di questa indipendenza. Le riforme politiche introdotte in ottobre 1847 con una spontaneità, cui le circostanze dell'epoca non tolsero il proprio carattere, in faccia agli uomini di buona fede e di riflessione, ci mostrano che gli obblighi del potere sono sentiti da questa parte.

Noi ci siamo di già spiegati parecchie volte sulla quistione della nazionalità. Noi non ne facciamo un'affare di teoria, le teorie assolute ed il radicalismo non sono di nostro gusto, noi guardiamo questa quistione nella pratica. La parola nazionalità italiana, è tutt'altro che una parola di fantasia, e quando il signore di Metternich diceva: « L'Italia è una espressione geografica » non pensava che un tale sarcasmo gli sarebbe stato rimandato. La nazionalità italiana è tanto reale quanto la nazionalità francese, sebbene costituita in condizioni affatto diverse.

Il negarla, il trattarla come una invenzione del tempo nostro, come un'impotente sospiro, si è non tener conto nè della natura delle cose, nè della storia, nè della forza di cui la politica è la combinazione.

Per la loro nazionalità gli Italiani sono sul punto di fare quello che si giudica una pazzia. Noi temiamo che questo giudizio sia fondato, ma ci guardiamo dal trattare leggermente il sentimento che spinge un popolo a porre da parte ogni calcolo per difendere la propria nazionalità. Non chiamiamo il suo entusiasmo una pazzia; per la Francia noi faremmo altrettanto. Nella nostra società dove ogni fede è indebolita, dove il sacrifizio è sì raro, che vi troviamo di vivo ancora? Il sentimento della nazionalità. Non ispegniamolo combattendolo negli altri, specialmente col ridicolo. Nei giorni dei grandi pericoli, quando la Francia avrà d'uopo di ritornare a que' magnifici slanci che l'hanno più volte di già salvata nel corso dei secoli, ci ricorderemo di aver detto che questa parola *nazionalità* non significa nulla e non obbliga a nulla.

Ma, la guerra, ci si obbietterà, la guerra della Sardegna contro l'Austria per la liberazione della Lombardia e della Venezia, si fa in onta al diritto dei trattati. La dominazione austriaca in Lombardia particolarmente sembra essere legittimata dall'antichità del possesso. Ciò è giusto: e noi non abbiamo mai detto agli Italiani: attaccate l'Austria. Ma da loro stessi l'hanno attaccata in nome di quel diritto che non viene dai trattati, ch'è anteriore a questi e che hanno sempre mantenuto, il meglio che hanno potuto, come ne fa fede la loro istoria. Di che trattasi dunque? Di decidersi, nella nostra opinione e nelle nostre simpatie, pel diritto della nazionalità italiana, o per quello dei trattati. Noi lo dichiariamo francamente, la nostra scelta non è dubbia. La dominazione austriaca in Lombardia, per noi si attiene a due ricordanze le quali non inspirano per essa alcuna predilezione. Essa ci rammenta due date, il 1525 e il 1815; due nomi, Pavia e Waterloo; due trattati, quello di Madrid, per cui il re prigione sollecitava i rifiuti degli Stati generali; quello di Vienna, che il duca di Richelieu portava piangendo alla Camera dei deputati, che Chateaubriand ne' suoi sogni cercava di cancellare e che il sig. Polignac, alla vigilia della sua caduta, apparecchiavasi a modificare. E si vorrebbe che la Francia si desse premura di codesta dominazione! Oh! non abbiamo poi dimenticato fino a questo punto la nostra storia.

Un'altra considerazione è per noi potentissima. La Francia è impegnata in questa quistione, malamente impegnata, ma v'è. Un decreto dell'Assemblea nazionale esiste. Un'armata sta ai piedi delle Alpi da un anno; questa è una di quelle cose che hanno delle conseguenze forzate. Noi non ispingeremo mai ad un intervento in Italia, il quale sarebbe il segno della guerra universale: noi temiamo una tal guerra. Non solleciteremo mai i fatti e le parole; noi non diremo, nè un giorno, nè nell'altro: Intervenite! Questa responsabilità spetta agli uomini che stanno a capo degli affari nostri; ma noi dobbiamo prevedere quello che avverrà. Crediamo (potremmo sbagliare) che se il re di Sardegna venisse battuto, la bandiera francese, malgrado nostro, malgrado chi vorrebbe impedirlo, passerebbe l'Alpi ed anderebbe a porsi a fianco della bandiera italiana.

AUSTRIA. — *Costituzione dell'impero austriaco.*

(Continuazione).

Sezione IX. — *Delle Costituzioni delle provincie e Diete Provinciali.*

§ 70. Le provincie citate nel § 1 vengono rappresentate dalle diete provinciali negli affari che la Costituzione o le leggi dell'impero dichiarano affari provinciali.

§ 71. La Costituzione del regno d'Ungheria vien conservata in quanto solo le disposizioni che non si accordano colla presente Costituzione dell'impero cessano d'essere in vigore, e che la parità di diritti di tutte le nazionalità e di tutte le lingue parlate dalle differenti razze è guarentita da proprie istituzioni in tutti i rapporti della vita pubblica e civile. Uno statuto speciale regolerà questi rapporti.

§ 72. Alla Voivodia della Serbia vengono assicurati tali istituzioni che si appoggiano a tutela della loro comunità religiosa e nazionalità sopra antiche lettere di libertà e sopra recenti dichiarazioni imperiali.

L'unione della Voivodia ad un'altra provincia della Corona, sarà, previo concerto di deputati di quella, determinata mediante una disposizione particolare.

§ 73. I regni di Croazia e Schiavonia, nonchè l'annesso Litorale e la città di Fiume e suo territorio, conserveranno le loro proprie istituzioni entro il vincolo di quelle provincie coll'impero stabilito da questa Costituzione, all'intutto indipendenti dal regno d'Ungheria. Deputati della Dalmazia, verso la mediazione del potere esecutivo dell'impero, conferiranno colla Congregazione provinciale di que' regni intorno all'unione ed alle sue condizioni, e sottoporranno il risultato delle loro conferenze alla sanzione dell'imperatore.

§ 74. L'interna organizzazione e costituzione del gran principato di Transilvania sarà stabilita da un nuovo Statuto provinciale, d'accordo colla presente Costituzione dell'impero, sulla base della piena indipendenza del regno d'Ungheria e della parità di diritti di tutte le nazioni che abitano il paese.

I diritti della nazione Sassone saranno mantenuti entro i limiti della presente Costituzione dell'impero.

§ 75 L'istituzione dei confini militari a difesa dell'integrità dell'impero vien mantenuta nella militare sua organizzazione, e come parte integrante dell'esercito dell'impero è subordinata al potere esecutivo dell'impero. Uno Statuto particolare guarentirà agli abitanti dei confini militari, relativamente ai loro rapporti di possesso, quelle stesse facilitazioni accordate agli abitanti delle altre provincie della Corona.

§ 76. Uno Statuto particolare stabilirà la Costituzione del regno Lombardo-Veneto ed il rapporto di quella provincia della Corona in faccia all'impero.

§ 77. Tutte le altre provincie della Corona riceveranno proprie Costituzioni provinciali.

Le costituzioni degli Stati son poste fuori di attività.

§ 78. La composizione delle Diete provinciali dovrà farsi con riguardo a tutti gli interessi del paese.

I deputati alle medesime saranno eletti per elezione diretta.

§ 79. I diritti spettanti alle attribuzioni della rappresentanza provinciale vengono esercitati dalle Diete provinciali medesime, o da Comitati provinciali da quelle nominati.

§ 80. Ad ogni Dieta provinciale viene assicurato il diritto di prender parte alla legislazione in affari provinciali ed alla proposta delle leggi, come anche il diritto di sopravvegliare all'adempimento delle leggi provinciali.

Per ogni legge provinciale richiedesi l'accordo dell'imperatore e della Dieta provinciale.

§ 81. I cambiamenti delle Costituzioni provinciali, nelle Diete che per primo verranno convocate, potranno esser proposte nella via ordinaria della legislazione. Nelle successive Diete provinciali, per decidere intorno a tali cambiamenti sarà necessaria la presenza di tre quarti almeno di tutti i deputati, e l'approvazione di almeno due terzi dei deputati presenti.

§ 82. Più precise disposizioni intorno alla formazione ed alle attribuzioni delle Diete provinciali e comitati di esse saranno stabilite dalle Costituzioni provinciali e dalle leggi elettorali di queste provincie.

§ 83. Tutte le Costituzioni delle singole provincie della Corona formanti l'impero, entreranno in attività nel corso dell'anno 1849, e dovranno essere presentate alla prima Dieta generale dell'impero austriaco, che sarà convocata immediatamente dopo la loro attivazione.

Sezione X. — *Del potere esecutivo.*

§ 84. Il potere esecutivo in tutto l'impero ed in tutte le provincie della Corona è uno ed indivisibile. Esso appartiene esclusivamente all'imperatore, che lo esercita per mezzo di ministri responsali e di impiegati ed incaricati loro sottoposti.

§ 85. Qualora venga demandata ad una corporazione o a chicchessia una parte del potere esecutivo, ciò non potrà essere che in modo revocabile, ed è sempre facoltativo alla Corona di cangiar disposizione intorno all'esercizio di quella parte di potere esecutivo demandata.

§ 86. L'adempimento e la manutenzione delle leggi provinciali, come l'esecuzione delle decisioni emanate dai Comitati provinciali entro la sfera delle loro attribuzioni costituzionali, è devoluta al potere esecutivo.

§ 87. Qualora la Dieta dell'impero o la Dieta provinciale non fosse adunata, e si richiedessero misure non prevedute dalle leggi, il cui indugio implicasse pericolo per l'impero o per una provincia della Corona; l'imperatore ha facoltà di adottare le necessarie disposizioni, sotto la responsabilità del ministero, e con forza di legge provvisoria con obbligo però di esporne i motivi e l'esito alla Dieta dell'impero o relativamente alla Dieta provinciale.

§ 88. Ai ministri incombe dirigere l'amministrazione nell'impero e nelle singole provincie della Corona, emettere le relative ordinanze, e sopravvegliare all'osservanza delle leggi dell'impero e provinciali.

§ 89. In quegli affari che vengono lasciati a propria decisione dei comuni o delle Diete provinciali e loro organi, spettasi ai ministri, sotto loro responsabilità, sospendere od interdire l'esecuzione di misure amministrative contrarie alle leggi ed al bene universale.

§ 90. I ministri hanno diritto di intervenire alla Dieta dell'impero e di prender in ogni tempo la parola: in determinate discussioni possono anche farsi rappresentare da commissarii delegati. Alle votazioni della Dieta essi non prendono parte se non quando sieno membri di essa.

§ 91. Un'apposita legge stabilirà intorno alla [illegible] sabilità dei ministri, alla procedura giudiziaria [illegible] essi, ed alla loro punizione in caso di condanna.

§ 92. Per le singole provincie della Corona l'[illegible]tore nomina luogotenenti, missione ed obbligo [illegible] come organi del potere esecutivo, è di sopravvegl[illegible] amministrazione delle leggi dell'impero e prov[illegible] di curare entro la periferia della loro giurisdi[illegible] ufficio la direzione degli affari interni.

§ 93. I luogotenenti hanno diritto d'intervenire [illegible] legar loro commissarii alle Diete provinciali, e pre[illegible] in ogni tempo la parola. Essi non prendono par[illegible] votazioni delle Diete provinciali se non quando [illegible] membri di esse.

§ 94. I luogotenenti sono responsabili nella lor[illegible] stione uffiziosa, che le leggi dell'impero, e le legg[illegible] rispettivo paese della Corona vengano esattamente [illegible]piute ed osservate.

§ 95. Il potere esecutivo dell'impero può incari[illegible] luogotenenti e tutte le autorità dei singoli paesi [illegible] rona di soddisfare anche agli affari dell'impero [illegible] far amministrar questi mediante altri organi in [illegible] parti dell'impero.

Continua

Nuovo stile di corrispondenza epistolare.

Signor Govean,

Sbugiardato nelle vostre imputazioni doveste *prudentemente* passarvi sopra.

Ripiegaste con nuova calunnia

Vi sbugiardino per me i fogli piemontesi (1).

Rispetto all'attestato del vostro disprezzo, sappiate [illegible] se aveste ch usa la *eloquentissima* vostra con [illegible] di stima, mi avreste costretto a querelarvi al [illegible] *ingiuria*.

Didaco Pellegrini.

(1) Vedi la *Democrazia Italiana*, 30 ottobre 1848, [illegible] Torino.

NOTIZIE DEL MATTINO.

GUARDIA NAZIONALE DEL REGNO

Le mosse militari del nemico portarono la guerra al [illegible] quà del Ticino entro gli antichi confini dello Stato.

Confidiamo in Dio e nella santità della nostra causa, [illegible] nella virtù del nostro esercito, del magnanimo Re, de' [illegible]lorosi suoi Figli; ma poichè il campo della guerra è in mezzo a noi, e una prima sconfitta ci potrebbe riu[illegible] doppiamente pericolosa, ci corre obbligo maggiore di provvedere incontanente alle contingenze future.

Guardie nazionali! L'esercito sta a fronte del nemico [illegible] con esso è già venuto una volta alle mani, e aspetta il giorno vicino di una grande battaglia decisiva.

Tocca a voi apparecchiarvi a sostenerlo, qualora fosse soverchiato dalla forza nemica.

Animo adunque! e chi è vero Italiano tale si mostri.

Tutti coloro fra voi che intendono rispondere [illegible] chiamata del Governo si presentino entro 24 ore dalla pubblicazione di questo manifesto alle autorità locali, [illegible] gli invieranno uniti in drappello nei luoghi dal Governo indicati, provvedendo loro i viveri pel viaggio.

I luoghi destinati sono i seguenti:

Per le Divisioni di Torino e Ivrea, *Chivasso*.

Per quelle di Cuneo e Nizza, *Carmagnola*.

Per le due di Savoia, *Lans-le-Bourg*.

Per quelle di Vercelli e Novara, *Vercelli*.

Per quella di Alessandria, *Alessandria*.

Per quella di Genova, *Novi*.

Per quella di Savona, *Acqui*.

Ivi saranno prontamente ordinati, addestrati all'[illegible] inviati a quei luoghi ove l'andamento della guerra renderà più necessaria e più utile l'opera loro.

Militi! Il vostro giorno è venuto; abbiate dinanzi [illegible] occhi i magnanimi esempi dell'Ungheria, e mostrate [illegible] qui pure la patria è amata, che anche nei cuori italiani alberga la virtù del sacrificio.

Militi! L'esercito che espone il suo petto ai cannoni austriaci, vi guarda e vi aspetta.

Torino, 23 marzo 1849.

Il Ministro dell'interno Rattazzi.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 24 MARZO

CARIGNANO (alle ore 8) Opera semiseria. *Preziosa* A benefìcio degli Emigrati Italiani

D'ANGENNES (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Don Giovanni d'Austria ossia il basta[illegible] di Carlo V.*

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *La meuniere de M[illegible] — Chaterine d'Austerliz ou la Croix d'or.*

SUTERA Relâche par indisposition des plusieurs artistes.

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Rongnoli recita: *I Galantuomini del giorno o chi mai l'av[illegible] creduto.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

[illegible]

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, antic. pati.
I manoscritti e le lettere non saranno [illegible]

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale [illegible]
Per le Provincie presso gli Uffizi postali [illegible]
[illegible]

Anno II.

Torino, Lunedì 26 Marzo 1849.

N.° 385.

TORINO

25 Marzo.

La sorte delle battaglie ha deciso contro di noi; ma la giornata di Novara che ricorderà nella storia italiana un'epoca funesta, ricorderà pure che l'esercito sardo provò, che se il valore potesse contrastare all'arte, al numero ed alla disciplina, tale non sarebbe stato questa volta ancora il suo destino.

In queste dolorosissime circostanze noi crediamo di doverci astenere da ogni riflessione, nè possiamo far altro voto se non quello che i nostri concittadini si rammentino, che non havvi sventura che non possa essere nobilitata e riparata dalla dignità e fermezza con cui s'incontra.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata straordinaria del 25.

Straordinariamente convocati radunavansi i senatori alle ore dieci del mattino per ricevere una comunicazione del Governo: era questa per la legge sulla guardia nazionale già votata dall'altra Camera. Le nuove avute per via particolare la stessa mattina avevano portato una profonda alterazione negli animi: l'abbattimento e l'ansietà erano dipinti in ogni volto.

Entravano i ministri visibilmente costernati. Vedevasi a chiari segni che la speranza non era più in ogni cuore: il primo che sorse a rompere quel ferale silenzio, dopo le comunicazioni del Ministero, fu il senatore Roberto d'Azeglio, il quale con mal doma concitazione d'animo e di parole si fece gravemente ad interpellare il Ministero sulle sorti del nostro esercito e sulla vociferata abdicazione del Re. La profonda commozione dalla quale era agitato si tradusse visibilmente nelle sue interpellanze, che uscirono vivacissime. Il ministro Sineo rispose che nulla sapevasi di preciso intorno a questi fatti, che niuna notizia erane pervenuta al Ministero. Insistendo il senatore d'Azeglio, mal soddisfatto, e meno ancora rattemprando la naturale foga dell'animo, pronunziava veementi parole.

Meno ancora padrone di sè fu il ministro degli interni, che in luogo di rispondere, il richiamò all'ordine. Il ministro della giustizia affettava una tranquillità che sforzavasi tradurre in un sorriso. Una scena violenta ne seguì: Il senatore Delaunay con gravissime parole accennava ad un atto d'accusa contro i ministri. Il senatore Alfieri, con pari commozione e sdegno mal frenato, sorse ad appoggiare il d'Azeglio, facendo notare al ministro degli interni che non a lui, ma al presidente del Senato s'aspettava richiamare all'ordine uno de' suoi membri che se ne fosse scostato. S'interpose il senatore Gallina a calmare la grande irritazione, e vi riuscì con quegli argomenti di patria carità che sono sempre decisivi opportunamente invocati.

Mentre questo vivacissimo dibattimento durava, e che tutto il Senato ne era commosso, alcuno annunzia che una mano di perturbatori tenta invadere gli accessi della sala. E qui un'altra scena indescrivibile: il Senato levasi ad una, e con una sola voce piena di verace entusiasmo grida: Viva lo Statuto. [illegible] immediatamente perchè quello scan[illegible] si ristabilisce, e [illegible] Senato lettera di [illegible]

[illegible] non si sa. Erano presenti [illegible] interni, di grazia e giustizia, [illegible]. A mezzodì scioglievasi il comitato segreto per ripigliarsi alle sette di questa sera.

Gran servigi può rendere il Senato in questi supremi momenti solo che abbia coraggio e [illegible] alle circostanze. L'èra dei grandi disastri è quella che rivela i grandi caratteri. I corpi politici sarebbero una vana e fittizia rappresentazione, se non sapessero arditamente assumere la parte che loro spetta, e farla trionfare a costo di qualunque sacrificio.

Sì, grandi sono le nostre sventure; l'occhio ed il cuore non s'attentano ancora di misurarle: ma la nazione ha diritto di esigere da' suoi rappresentanti le prove estreme di fermezza e di sacrifizio.

Anche la Camera dei deputati si raccolse in comitato segreto, che protrasse fin verso notte.

Dia la patria a chi veramente vuol rappresentarla ispirazioni degne dei supremi momenti; dia soprattutto quella nobile e sincera prudenza, che anche in mezzo alle più dure circostanze non si smarrisce, e sa trovare nella grandezza de' pericoli argomenti e forze insperate. La patria attende.

Ci scrivono da Eidelberga, 18 marzo 1849.

A chiunque pone sua fiducia nel senso comune di un popolo qualunque, debbono di necessità toccar disinganni e dolori.

Quella proposizione tanto vitale di Welker, tanto urgente sulla necessità di conferire la corona imperiale ereditaria dell'impero germanico al re di Prussia è stata proposta da lunedì scorso fino a sabbato; si è perduta una intera settimana non si sa come. Ieri (sabbato) si è finalmente aperta la discussione, ma sallo Iddio quando si chiuderà. Io mi aspettava di trovar verso sera la città convulsa, illuminata, trepidante di gioia e di entusiasmo. Niente affatto. L'affare è rimesso a lunedì, e siccome vi sono da 72 a 74 oratori che tutti hanno a dir la loro, si conchiuderà, Dio sa quando. Notate che la questione non è punto nuova. È stata discussa a questa e ad ogni altra Assemblea, in commissioni, circoli ed accademie le mille volte. È fatta soggetto di centomila articoli di giornale, di libercoli, d'interi volumi. Tant'è: bisogna ponderare! L'impressione fatta qui e per tutta Germania dalla costituzione austriaca, la quale rende impossibile ogni unione ad equi termini tra l'impero austriaco e il resto della Germania, la quale rende impossibile perfino la continuazione dell'antico legame federativo, e che o rende inevitabile la dissoluzione della confederazione, o ne forma al più una appendice *feudale*, per così dire, dell'impero austriaco — l'impressione operata dalla subita conversione di Welker e del partito democratico moderato in favore di una misura contro la quale avean sempre votato finora — impressione a cui avevano con unanimità, poco ordinaria ai nostri tempi, corrisposto le Camere di Prussia, di Wurtemberg ed altre, e più il grido quasi universale della risvegliata nazione — tutto ciò si lascia miseramente svaporare, si dà tempo agli elementi del male di svilupparsi di nuovo, si dà tempo all'entusiasmo di raffreddarsi, alla fede di impallidire; siamo sempre da capo e il popolo tedesco si trova più balordo che mai.

Nulladimeno domani questa maladetta discussione continua, e dopo domani, o un altro giorno o un altro si verrà ai voti. Tutti qui credono che la misura proposta da Welker avrà tuttavia una maggiorità in suo favore. La sola differenza è tra un voto quasi d'acclamazione che poteva ottenersi sul momento ed una maggiorità di pochi, stentata, titubante, smarrita, che sembra volere e disvolere al tempo stesso.

Pure diamo che si ottenga questa maggiorità, per quanto magra, che io ne dubito ancora: che faranno il re e il Governo di Prussia, che i re ed i Governi degli altri regni minori della Germania? Nelle Camere di Berlino, di Stuttgart, a Lipsia ed a Francoforte, parla il popolo tedesco; ma da lungo tempo se il popolo propone, in questo paese il Governo dispone. I Governi di Germania si lasciarono cadere le redini di mano per breve tratto l'anno scorso. Ma ora poi le hanno riprese e le tengono abbastanza ferme, e insomma vogliono quel che vogliono.

Che dunque vogliono? Che vuole la Prussia? Il clamore delle Camere si ammuta: restano le deliberazioni fredde fredde del Gabinetto. Accettar la corona imperiale! Io credo bene che possa volerlo. Ma i fogli di ieri ci danno ragguagli spaventevoli dei progressi delle armate russe sulle frontiere del Posen.

Se oggi Federico Guglielmo si dichiara, domani si fa innanzi Niccolò. E allora? Allora, se il popolo tedesco si alza in piedi come un sol uomo (alla mazziniana), gitta a basso tutti gli altri principi, o gli sforza a fare omaggio, ed a prestar soccorso al nuovo eletto imperatore, la Russia dovrà certamente ritrarsi scornata. Se continua nella sua naturale indecisione e balordaggine, la Prussia coi 300,000 uomini che può condurre in campo, rimane inevitabilmente schiacciata.

Io non credo nell'unanimità possibile di questo popolo tedesco. Ostano le antiche consuetudini di lealtà verso i meschini Governi locali, ostano ancor più le codarde mene degli impudenti repubblicani. Di cinquantotto o sessanta oratori che sorsero a parlare contro la proposizione Welker, più di due terzi appartengono a quello scellerato partito. Si diceva una volta che *il tiranno non guarda a patria e non l'ha.* Ma più snaturato e parricida contro il proprio paese, è in Germania non meno che in Italia il repubblicano.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Torino, 24 marzo.

N. 7.

Dal quartier generale non è giunta alcuna notizia. Ogni voce che corre, è priva di fondamento.

Solo è certo, per lettera scrittaci dall'intendente di Vercelli, che ieri un corpo nemico si avvicinò verso quella città, e dopo una fucilata di circa un'ora, ha dovuto allontanarsi ripiegandosi sopra Palestro. La resistenza fu fatta dalla poca truppa ch'era in Vercelli, la quale, formatasi in battaglioni provvisorii, stava appostata intorno alla città per prevenire qualunque sorpresa.

Il ministro dell'interno RATTAZZI.

Torino 24 marzo, ore 2 pomeridiane.

N. 8.

La staffetta giunta testè non viene dal campo, ma da Chivasso, ed annunzia soltanto che oggi arrivarono in detta città colla loro scorta i carri che l'altro ieri si dicevano predati dal nemico.

Un dispaccio telegrafico ci reca che stamattina alle quattro sentivasi il cannone a Casteggio, e poco più tardi anche dalla parte di Lù verso il Po.

Queste sono le uniche notizie pervenute al Ministero.

Il ministro dell'interno RATTAZZI.

Torino 25 marzo, ore 3 del mattino.

N. 9.

Nessuno dei messi spediti dal Governo al quartier generale riuscì a pervenirvi.

All'una e mezza dopo mezzanotte fu di ritorno in questa città uno degli uffiziali spediti parimenti dal Governo verso il luogo del combattimento. Per quante strade egli tentasse dalla parte di Vercelli, non potè giungere al quartier generale, nè raccogliere notizie positive del nostro esercito.

Abbiamo soltanto da alcune autorità locali le seguenti notizie.

Scrive il sindaco di Casale che un corpo di austriaci si presentò a quella città, e che due membri del municipio unitamente ad un capitano rappresentante il governatore del castello si recarono a parlamentare col generale nemico. Questi propose che si dovesse cedere il castello promettendo lasciar libera l'uscita al presidio con tutti gli onori militari, e assicurando con ciò la vita e le sostanze de' cittadini e i pubblici stabilimenti. Il governatore del castello negò consegnare questo ai nemici, pregando nel tempo stesso il generale austriaco a rispettare la città e gli abitanti. La lettera non dice qual seguito avessero le trattative.

Il sindaco di Trino scrive che gli austriaci in numero di circa 3,000 tra cavalleria, fanteria ed artiglieria, dopo di aver tentato prendere d'assalto il castello e la città di Casale con un fuoco che cominciò alle undici e mezza del mattino, e terminò alle 3 pomeridiane (e tralascia di notare se riuscissero nel loro intento) passarono oltre, recandosi al comune di Morano, con intenzione di proseguire verso il detto comune di Trino.

Confidiamo che in questi gravi momenti i cittadini continueranno a mostrarsi osservanti dell'ordine e degni della libertà, il sacro deposito della quale è specialmente affidato alla nostra brava guardia nazionale.

Appena abbia qualche notizia, il Governo si affretterà a pubblicarla.

Il ministro dell'interno, RATTAZZI.

Torino 25 marzo, ore 11 antimeridiane.

N. 10.

Non da lettere, ma da messi fidati riceviamo notizia che il giorno 23 alle ore 11 del mattino ebbe luogo sotto Novara e ne' suoi dintorni una grande battaglia. Il combattimento durò accanitissimo fino alla notte. Il re, i suoi figli, l'esercito diedero prove di straordinario valore, ma il numero degli uomini e delle artiglierie nemiche verso la notte prevalse; i nostri sciaguratamente dovettero ritirarsi, e nel mattino lasciare Novara, dirigendosi alla volta di Bergomanero. Molte le perdite, e dal lato nostro e da quello del nemico.

Ci è ignoto ove sia fissato il Quartier generale di S. M., e quali le mosse dell'Austriaco. I messi che abbiamo spedito e ieri e stanotte, non sono per anco tornati.

Nuovi messi partirono di qua anche in questo mattino. Confidiamo di ricevere presto notizie precise, e voglia Dio meno acerbe.

Cittadini! I momenti sono supremi. Voi proseguite a dar saggio di riverenza e di affetto alla patria ed alle liberali nostre instituzioni.

Il Governo sente i gravi doveri che gl'incombono, ed aiutato dalla generosa guardia nazionale non dubita di poterli adempire.

Il Ministro dell'interno, RATTAZZI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ELEZIONI.

Genova 3 collegio — Trivulzio Pallavicino
6 id. — Ministro degli esteri Deferrari.
Rivarolo di Genova — Adolfo Parodi.
Pontestura — Avv. Bronzini-Zapelloni.
Borgosesia — Generale Antonini.
Cuorgnè — Pier Dionigi Pinelli.
Pont-Beauvoisin — Palluel.
St. Jean de Maurienne — Federico Menabrea
St. Pierre d'Albigny — Ract Enrico.
Susa — Avv. Genin.
Bonneville — MM. Jacquier, Châtrier.
Thonon — Ramel avocat.
Ugine — Délachenal Ambroise.
Asti — Barino

— Dicesi che siano partiti gli ambasciadori di Francia e d'Inghilterra pel quartier generale.

— Questa sera tutta la Guardia Nazionale era radunata sulle varie piazze della città, ma nessun disordine venne ad aggravare lo stato d'ansietà che pesa su tutti gli animi.

— Dicesi che Carlo Alberto abbia abdicato in favore del Duca di Savoia, e siasi diretto verso la Svizzera

PARMA. — *Il commissario del Governo ai popoli dei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla.*

L'esercito nostro col Re e i Principi Reali alla testa ha ricominciato la gran lotta, e vendica a quest'ora nel sangue dell'austriaco gli oltraggi e i patimenti delle provincie da lui calpestate. Quell'esercito, nelle cui file risplendono i vostri prodi, conta su di voi. Grandi sono i sacrifici che io vi chiederò per la patria, ma maggiori dei sacrificii saranno i premi che coglierete: *Indipendenza della patria, libertà di cittadini, sicurezza per sempre dalle invasioni straniere.*

Nei pochi giorni che rimarrò fra di voi Commissario provvisorio del Governo mi aspetto da ognuno il mantenimento dell'ordine, e che gl'ingegni e l'opera di tutti siano impiegati in aiutarmi a render men dura al soldato la vita del campo, ed a procurare al Governo i mezzi, con cui facendo grossa e corta la guerra, riesca al nemico più terribile, al paese meno dannosa.

Chiunque di voi o col braccio, o col senno, o col danaro può venire in aiuto della patria rammenti, che si sta scrivendo colle spade nei campi lombardi la più bella pagina della storia d'Italia; e che verrà un giorno in cui, come sarà la più grande delle glorie di poter dire: anch'io ho fatto sacrifizi, anch'io ho lavorato, anch'io ho di mia mano ucciso un nemico nella guerra santa, così sarà la più grande delle infamie l'esser mostrato a dito come cittadino, che fu trovato nullo nei dì di prova della patria.

Parma, 22 marzo 1849.

PIZZA.

Militi della Guardia Nazionale

Il nobile contegno, che voi serbaste durante l'occupazione straniera, e che vi guadagnò l'ammirazione d'Italia e il rispetto del nemico, fu sprone potente all'esercito e conforto al Governo nel riprendere la grande lotta, che deve decidere se questa patria è nostra, o dello straniero.

Se il nemico osasse ricalcare il vostro suolo, voi gli mostrerete che non si è ingannato quando non osò disarmarvi, perchè vi riconobbe uomini forti e risoluti, degni fratelli di quei prodi che l'anno scorso nei campi lombardi emularono il valore delle migliori schiere piemontesi.

Cittadini! Io sento il bisogno di esprimervi la gratitudine della patria per la vostra condotta nobile e dignitosa in tempi tanto difficili; come pure alla benemerita Commissione Governativa, che col vostro appoggio conservò l'ordine e la buona armonia nel paese; e conto sopra di voi che questo ordine non sarà mai turbato.

Abbiate sempre presente all'animo, che qualunque dimostrazione clamorosa inciampi il Governo nella sua azione e lo distolga dallo scopo supremo della guerra, qualunque discussione pubblica, spargendo dubbi sulle nostre sorti future, rende men fermo il braccio del soldato nella lotta collo straniero, quantunque per se stesse innocenti, sono in queste circostanze supremo delitto di lesa patria.

Io non chiederò a nessuno che rinneghi le sue convinzioni, ma esigerò con rigore, che differisca a tempi pacifici la discussione di quelle che ponno indebolirci in faccia al nemico.

Io prego voi di farvi interpreti di queste mie intenzioni presso i vostri concittadini. Le parole degli uomini forti trovano presto la via negli animi generosi.

Parma, il 22 marzo 1849

PIZZA

Modena, 19 *marzo*. — Leggiamo nell'*Alba*:

Francesco V. per la grazia di Dio Duca di Modena.

Ritenendo opportuno di trasportare la sede del nostro Governo in Brescello determiniamo che i ministri debbano colà trasferirsi, restando interinalmente a rappresentarli in Modena i consultori dei medesimi, ciascuno [illegible] rispettive sezioni.

Nella cittadella di Modena si mantiene il presidio di un I. R. battaglione austriaco e di un distaccamento di no[illegible] truppe [illegible] pronte il primo e le seconde ad accordare la [illegible] bile protezione agli onesti abitanti.

Andiamo persuasi che questa città non avrà a soggiacere a disordine e perturbazione della pubblica quiete, qualora continui nel lodevole c[illegible] recentemente osservato, e lasci libere nel loro esercizio le autorità legittime e le truppe qui di guarnigione.

Dato in Modena il 17 marzo 1849.

Francesco

Venezia, 16 *marzo*. — Il Governo ha pubblicato il seguente proclama:

AI POPOLI DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Tacemmo 5 mesi, dal 27 ottobre tacemmo.

Già tuona il cannone sul Ticino, l'ora delle vendette è suonata; sia l'opera di tutti dar morte ai barbari.

Italia si commove e si slancia a rinovare i prodigi del marzo decorso.

E voi che ancora piangete tanti figli e fratelli diletti, vittime dell'assassinio più atroce, non prenderete un ferro per trucidare l'austriaco?

Su tutti all'armi! contro forza di popolo volente e concorde non vi ha potenza che resista; ora omai, o schiavi sempre o per sempre liberi.

Unione, concordia e fiducia in chi vi guida.

Venezia è con voi, le sue schiere fremono battaglia.

Popoli sorgete all'armi! all'armi!

Venezia 15 marzo. (*Gaz. di Ferr.*)

Trieste, 17 *marzo*. — Una notificazione del governatore Giulay, in data del 16, ci apprende che la città ed il territorio di Trieste, il margraviato dell'Istria e la contea principesca di Gorizia e Gradisca con attinenze son dichiarate in istato d'assedio in seguito alle riprese delle ostilità.

Firenze, 22 *marzo*. — Leggiamo nel *Monitore Toscano*: — Il generale La Marmora alla testa di un numero considerevole di Piemontesi è entrato in Lunigiana; e in forza di alcune disposizioni che il Governo sardo aveva preventivamente concordate col Governo toscano per causa della guerra, è da sperarsi che nulla conturberà il momentaneo ricovero richiesto e ottenuto dalle truppe piemontesi nel suo passaggio.

Il generale La Marmora pubblicava entrando il seguente proclama:

Abitanti della Lunigiana!

« Il Piemonte ha tenute le sue promesse. Spese l'intervallo della tregua a rinforzare e migliorare l'armata, senza perdonare a sacrifizio di sorta, accresciutene le file di ben 40,000 uomini, ecco che dichiara la guerra, ed il re si pone alla testa della magnanima impresa. Per coo[illegible] vi ho ordine di passare fra voi; ma la mia momen[illegible] occupazione di codeste valli non è che militare, ed affatto estranea alla vostra interna politica. Qualche incomodo vi recherà forse il nostro passaggio. Ogni cosa sarà però pagata esattamente, nè d'alcuna molestia vi avrete a lagnare. Noi non vi chiediamo che un momentaneo ricovero: e ben lo speriamo nella nostra qualità di fratelli vostri e per la missione nostra di liberare altri comuni infelici fratelli. — E siccome la santa causa che siamo chiamati a sostenere vi desta nell'animo quegli stessi generosi sentimenti che noi nutriamo, il comune entusiasmo si confonda nel solo grido di:

Viva la indipendenza italiana!

Il generale

Alfonso La Marmora.

Roma, 19 *marzo*. — Nel principio della seduta di ieri, poichè il deputato Mazzini ebbe accennato ai sacrifici di ogni sorta che la guerra imminente domanda, e certo otterrà dal patriottismo del popolo, dalla tribuna riserbata alle donne, cominciò una pioggia d'oro di pendenti, fermagli ed anelli. Non si sa quale delle cittadine che assistono alle sedute dell'assemblea abbia dato questo nuovo esempio della potenza della parola, e della prontezza del popolo a secondarla.

Del resto questo primo tratto non ci sorprende nella patria delle Cornelie.

— Abbiamo più d'un indizio che il prestito imposto si va eseguendo a Roma e nelle provincie con esito tale che conforta la Repubblica, e onora il patriottismo de' cittadini.

Merita particolare menzione il marchese Pietro Reverdin di Ferrara, il quale si affrettò di mandare un ragguaglio esattissimo del suo stato e della rendita annua ammontante a scudi 21,000. Egli ha messo l'intera somma a disposizione del governo. (*Mon. Rom.*)

— 20 *detto*. — L'Assemblea Nazionale Romana si è da sè prorogata, investendo di tutti i necessari poteri l'attuale Triumvirato. (*Nazionale.*)

— *L'Assemblea Costituente decreta:*

Art. 1. Tutti i cittadini della Repubblica dai 18 ai 55 anni inclusivi fanno parte della Guardia Nazionale.

Art. 2. Ne sono esclusi i soli individui colpiti da sentenze criminali infamanti.

Art. 3. La Guardia Nazionale è distinta in mobile e stanziale.

Art. 4. È dichiarata mobile e sarà immediatamente organizzata tutta la Guardia Nazionale dagli anni 18 ai 30 inclusivi, a seconda delle classificazioni e colle eccezioni da stabilirsi.

Art. 5. La Guardia stanziale è divisa in attiva e disponibile. La disponibile, chiamata al servizio, percepirà un soldo.

Art. 6. La Commissione di guerra rimane incaricata di [illegible] e entro giorni 5 un progetto di legge per l'ap[illegible]ne del presente decreto.

Roma, 18 marzo 1849.

(*Seguono le firme.*)

Ferrara, 20 *marzo*. — Il cardinale Falconieri arcivescovo di Ravenna è improvvisamente giunto fra noi.

— Veniamo assicurati che in seguito delle riprese ostilità i nostri ostaggi saranno tradotti da Verona a Salisburgo. Questa notizia non può non rattristare la città [illegible]

Civitavecchia, 22 *marzo*. — Da Roma poche nuove.

Avanti ieri a notte s'incendiò il magazzino ove si lavoravano gli affusti per i nuovi cannoni; molti erano già in pronto. Quei che furono salvati erano unti di acqua di ragia, lo che mostra l'incendio essere opera di nemici [illegible]

Napoli, 2 *marzo*. — Oggi fu arrestato a Napoli il deputato Spaventa, e tradotto non si sa perchè a S. Elmo. Questo fatto ha destato gran rammarico, e null'altro. Il popolo freme, ma tace!

Il re, stante il rifiuto dei Siciliani, non vuole che guerra. Le due flotte sono a Palermo; partivano per colà anche i Ministri Inglese e Francese (*Corr. Liv.*)

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 21 *marzo*. — L'Assemblea nazionale dopo lunga ed animata discussione adottò il principio che stabilisce la chiusura dei *club* alla maggioranza di 19 voti — 359 contro 378.

I mezzi con cui si dovrà procedere a quest'effetto furono mandati alla decisione dell'Assemblea. — Il Governo proponeva l'assoluta chiusura dei *club*; ma la maggioranza della Commissione giudicando tal cosa troppo assoluta, propose di permettere che sussistessero, ma che per stabilire un *club* fosse necessaria una preventiva dichiarazione fatta da cinque cittadini in età di 25 anni, nel pieno possesso dei loro diritti civili e politici, volendo inoltre che il presidente ed i segretarii di ogni *club* in numero di cinque per lo meno abbiano a prestare guarentigia valida e personale come capi di queste radunanze. — Finalmente la minoranza della Commissione propose l'assoluta interdizione dei *club*, dichiarando per altro a modo di definizione, *che le adunanze politiche pubbliche* fatte ad uno scopo determinato, e senza essere permanenti non abbiano ad essere considerate come *club*.

Il Governo aderì a questo emendamento, ed essendosi chiesta la votazione dai membri della sinistra, il risultato fu quale accennammo.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

La seduta è aperta alle 2 e 1/4.

Letto il processo verbale, non è immediatamente approvato per mancanza di deputati.

Il segretario Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

Rocca domanda che sia dichiarata d'urgenza quella di un militare che domanda di potersi recare a combattere in questi supremi momenti il nemico.

Posto ai voti il verbale è approvato.

È quindi dichiarata d'urgenza la suddetta petizione.

Merlo chiede un congedo per 3 giorni.

Reta domanda la parola e propone la formazione immediata d'una legge per la mobilizzazione della guardia nazionale.

Legge il suo progetto.

Alcune voci. Sia mandato agli uffizii.

Presidente. Questa proposta deve avere il suo corso come tutte le altre.

Reta risponde che ha proposto una misura della massima [illegible], e di quelle energiche che si debbono prendere quando si hanno i nemici alle porte.

Cagnardi soggiunge che il potere esecutivo ha sufficiente latitudine nella legge che riguarda la guardia nazionale, che quindi non crede poter accettare il mezzo proposto.

Brofferio. Diceva il signor presidente che si ode il cannone sulla Sesia e sul Po, e che arde in questo momento la battaglia fra i due eserciti.

E come mai in aspettativa di supremi avvenimenti possiam noi star discutendo del modo di portar soccorso all'esercito con tutte le forme regolamentari che richiedono tanto ozio e tanto tempo? Col barbaro alle porte noi ci perderemo in vani scrupoli di statuti, e di regolamenti? (*applausi*) Quando si discuteva negli scorsi giorni una legge di sicurezza che sospendeva la libertà dei cittadini, allora si diceva che versando la patria in pericolo non dovevasi aver riguardo a statuti, e a regolamenti; ed ora che si tratta di correr contro allo straniero, ora si vorrebbe sol[illegible] con infelici sottigliezze che impedirebbero lo slancio nazionale e ci aprirebbero la via della battaglia quando i nostri destini già fossero decisi? (*applausi*)

Concittadini! In nome della patria, in nome dell'onore, in nome della libertà, io vi scongiuro a dichiararvi in permanenza, sinchè questa proposta del nostro collega sia discussa ed approvata. Bando alle forme, alle regole, alle legalità. Si manchi allo statuto, ma si salvi l'Italia. (*applausi generali e prolungati*)

Moja. Prega la Camera a riflettere che appunto nei gravi momenti si ha bisogno di calma, e di sangue freddo, e che non è con figure rettoriche che si salva la patria.

Brofferio. Questa è un' ingiuria personale.

Moja. Prega l'avv. Brofferio a credere che la sua proposta era generale e che non rifletteva alcuno personalmente. Soggiunge che va lasciata in questi momenti al ministro l'iniziativa di tutte le misure che riguardano la guerra, sapendo esso con quali forze, con quali mezzi: che per far la guerra ci [illegible] bono uomini e danari, e che importerebbe discutere prima di ogni altra cosa la legge che è all'ordine del giorno intesa a procacciarne. Del resto non si dichiara avverso alla proposta del Reta. Conchiude che bisogna procedere con calma, e con ordine, propone che s'interpelli il Ministero in proposito.

Siotto Pintor, dice che non fa bisogno; che la Camera ha diritto d'iniziativa quanto il ministero.

Moja. È per convenienza...

Reta lo interrompe...

Il presidente, prega i deputati a domandare la parola preventivamente.

Moja insiste perchè si discuta la legge di finanze, tanto più che non v'è un solo ministro al banco, salvo poi a trattenersi della legge Reta.

Presidente. Ho mandato a chiamare i ministri, e spero che verranno.

Moja domanda che sia posto ai voti l'ordine del giorno, cioè la discussione della legge di finanze.

Botta appoggia la proposta Reta, e se la piglia col progetto dell'unione dei comuni di Mentone e Roccabruna, il quale a suo avviso pare non calzi troppo bene all'ordine del giorno. Anch'esso vuol finirla colle pastoie della legalità, e vuole che ad ogni modo si provveda ai bisogni della patria.

Siotto. Non mostra difficoltà a concedere che il deputato Moja si addormenti in braccio al Ministero, e si dorma sonni profondi e tranquilli, ma non vorrebbe che tanti altri facessero come lui. Non vuol che sia detto che una miserabile forza di regolamento abbia ad impedire il corso di una provvida legge in questi momenti, in cui poco manca non si oda il cannone dal recinto della stessa Assemblea; e quando ciò accadesse dichiara la Camera, bambina, materiale, incoerente. Conchiude con dire che ci vogliono armi, essendoci pericolo, a troppo indugiare, di trovarsi riabilitati alla difesa. Insiste affinchè non sia sciolta l'adunanza prima che la legge Reta sia votata.

Moja protesta che non ha mai voluto addormentar nessuno, che ha aderito alla proposta Reta premettendo la discussione sulla legge di finanze.

Balbo. Io mi alzo per appoggiare l'ordine del giorno proposto dal deputato Moja sulla legge di finanze, ed a questo riguardo osserverò, che uno dei più grandi capitani che mai sieno esistiti diceva: « per la guerra è essenziale una cosa principalmente; danaro, e poi danaro, e poi danaro ».

Abbiamo due leggi di finanze. Abbiamo la proposizione del deputato Ceppi, abbiamo in conseguenza tre proposizioni di finanze da esaminare. Mi sembra, come già dissi, che la questione di danaro sia la più importante per la guerra, e la questione del danaro è appunto quella nella quale la Camera può di più influire. La proposizione del deputato Reta avrebbe forse un inconveniente (e si vedrà dall'esame della proposizione medesima) di disorganizzare forse la guardia nazionale. Io non insisto sopra questa osservazione, ma insisto acciò facciasi prima di tutto, quello a cui la Camera è principalmente chiamata, di trovar modo cioè di procurar danaro al potere esecutivo.

Rossetti protesta di voler dire pochissime parole, tanto per dichiarare che in questi tempi dobbiamo soprattutto occuparci d'armi, e non di danaro. Concede però che le misure finanziarie non sono fuori di luogo. Desidererebbe che a ciò si fosse pensato qualche tempo fa. Conchiude per la necessità di non doversi troppo attenere alla legalità, osservando come gli ordini del giorno debbano desumersi dagli avvenimenti che si vanno precipitando di giorno in giorno.

Il ministro degli interni Ratazzi. Quantunque non siasi trovato al principio della discussione, da quanto intese, gli pare che la proposizione del sig. Reta sia diretta ad attribuire al governo la facoltà di mobilizzare la guardia nazionale intera, e così di rendere obbligatoria la chiamata, che il ministero aveva proclamata volontaria; conviene che quando si dovessero chiamare con obbligo tutti i militi ed inviarli ad un certo determinato luogo alla difesa della patria, vi sarebbe d'uopo di una legge, non avendone facoltà il ministero; per conseguenza dice d'aver fatto quanto poteva per via di un appello volontario.

Quanto all'opportunità della legge non crede vi sia un assoluta necessità; tanto più che molti volontarii si inscrissero.

D'altronde non vuol solo considerare la questione dal lato del numero, ma bensì da quello dei mezzi che il Governo potrà avere per armare tutti i militi che fossero chiamati sotto le armi. Con tutto ciò non si oppone alla legge, acciò sia presa in considerazione, e la Camera faccia quello che meglio crede in proposito, e conchiude che a far questa legge si potrebbe attendere l'esito della chiamata volontaria: annunzia che molti sono andati ad iscriversi secondo la relazione del Sindaco di Torino.

Reta risponde, che verso le 11 è andato al palazzo di città a verificare, e non trovò che 19 iscritti.

Rattazzi. Le relazioni avute da me sono posteriori.

Siotto soggiunge, che l'appello volontario potrebbe darsi benissimo la mano coll'imprestito volontario, proposto molto opportunamente dal ministro di finanze contemporaneamente al troncato armistizio, così che mentre un ministro ci annunziava ricominciata la guerra, l'altro ci dichiarava implicitamente, che mancavano i mezzi di farla.

Segue a dire che la storia non potrà giudicarne senza biasimo, e che frattanto nei mali estremi ci vogliono estremi rimedii.

Quanto poi al fidarsi del Governo, ricorda che se una cauta fiducia è principio di sicurezza, una smodata e cieca confidenza può condurre a precipizio e rovina.

Mentre il presidente sta per porre ai voti l'ordine del giorno, il deputato Viora domanda la parola, e prova l'opportunità di una chiamata obbligatoria.

Dopo alcune osservazioni del ministro degl'interni, e del deputato Josti, il presidente domanda se l'ordine del giorno del deputato Moja è appoggiato.

(La Camera appoggia).

Brofferio domanda la parola contro quest'ordine.

Rosellini dice di non opporsi alla presa in considerazione del progetto Reta; ma vorrebbe che dall'ordine del giorno stabilito non venissero escluse le due leggi di finanze.

Moja appoggia questa proposta.

Posto ai voti l'ordine del giorno sul semplice progetto di finanze, non è approvato.

Rimane dunque a discutersi la legge Reta.

Una voce. La Camera si dichiari in permanenza finchè non sia votata.

Altra voce. Anche la legge di finanze.

Molte voci. Sì, sì, sì.

La Camera si dichiara in permanenza finchè sia votata la legge proposta dal Reta, e quella di finanze.

S'apre la discussione sul 1. progetto.

Riproduciamo il progetto di legge quale venne emendato ed approvato dalla Camera, dopo molti emendamenti e sotto-emendamenti.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. È fatta facoltà al Governo di mobilizzare tutti i militi inscritti ai ruoli della Guardia Nazionale dai 18 ai 35 anni.

Art. 2. Sono applicate ai militi mobilizzati ed agli altri cittadini che prenderanno parte a fazioni militari, e rispettivamente alle loro famiglie, le ricompense, i sussidii e gli onori dalla legge sanciti a riguardo dell'esercito.

Art. 3. I militi contemplati dalla presente l[illegible] risponderanno entro il termine di 24 ore alla c[illegible] Autorità per essere compresi nella mobilizzazione, [illegible] puniti colle pene portate dalla legge 4 marzo 1848.

Art. 4. I militi d'ogni grado avendo a loro carico il [illegible] ed il vestiario, percepiranno lire n. 1 50 al giorno [illegible] tempo in cui presteranno il servizio straordinario [illegible] dalla presente legge.

Art. 5. Si determineranno con decreto reale le cause [illegible] gittima esenzione, e l'ordine della mobilizzazione d[illegible] classi.

Art. 6. È aperto un primo credito di 4 milioni sul b[illegible] passivo del ministero dell'interno del corrente 1849 [illegible] pronta esecuzione di queste misure.

Art. 7. Il Governo avrà facoltà di provvedere con d[illegible] reali a tutto ciò che crederà necessario all'esecuzione [illegible] presente legge.

Si procede allo squittinio segreto, ma risultando da [illegible] che manca un voto per la legalità del numero, si rim[illegible] la votazione alla seduta della sera precedentemente [illegible] bilita.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 e 3/4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Mancano sempre i Giornali di Alemagna.

Torino. — Le Camere sono prorogate sino al 3 del prossimo aprile.

— Ieri sera il signor barone Demargherita [illegible] della città di Torino partì per il campo accompagnato dai ministri di Francia e d'Inghilterra.

— Persone giunte ieri dalle vicinanze di Casale [illegible] curano, che in tutto il giorno sentivasi il rumore [illegible] cannone.

Sono le dieci e mezzo, e non è ancora uscito [illegible] bullettino ministeriale.

Parigi, 22 *marzo*. — La legge sulla chiusura dei club, presentata dal ministro dell'interno di Francia, passò votata da 101 voci. Molti membri dell'Assemblea fecero [illegible] protesta contro codesta legge.

Parigi, 22 *marzo*. — Oggi la borsa al *Passage de l'Opéra* si aperse con disposizione all'aumento, ma [illegible] alti corsi di apertura non poterono sostenersi, e la [illegible]dita cominciò a piegare alla nuova che la discussione della parte del progetto di legge sui circoli che [illegible] ancora a discutere, era riportata al prossimo lunedì. Il 5 per 0/0 si chiude a 82, 80, e il 3, a 52, 40.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino — un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso gli [illegible]
F. P[illegible]
Per GENOVA presso A. B[illegible]
[illegible]
[illegible]
PARMA » G[illegible] id.
MODENA » C. Vicenzi, id.
ROMA » P. Merle, id.
» » Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI » Padon-Marghieri, [illegible]
GINEVRA » [illegible]
PARIGI » Uffic[illegible] corrispond. Delaire e Lejolivé.
LONDRA » P. Rolandi libraio.

Anno II. — Torino, Martedì 27 Marzo 1849. — N.° 386.

TORINO

26 *Marzo*.

EUGENIO
PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

Proclamazione.

Doloroso annunzio debbo comunicarvi. Il Re CARLO ALBERTO, dopo aver intrepido incontrato le palle nemiche, visto il rovescio delle nostre armi non volle piegare all'avversa fortuna, e preferì coronare la sua vita con un nuovo sacrificio. Nel giorno 23 marzo ha abdicato la sua Corona a favore del DUCA DI SAVOIA. Perpetua starà per Lui la riconoscenza de' Popoli ed il nostro riverente affetto.

Stringiamoci intorno al nuovo Re, degno emulatore delle virtù paterne nelle battaglie, ed integro custode delle franchigie costituzionali sancite dall'AUGUSTO GENITORE.

Viva il Re VITTORIO EMANUELE!

Torino, addì 26 marzo 1849.

EUGENIO DI SAVOIA.

ALLA GUARDIA NAZIONALE.

Il Re CARLO ALBERTO ha nel giorno 23 corrente abdicata la sua Corona a favore del DUCA DI SAVOIA. Io vi do annunzio della sua abdicazione coll'animo dolorosamente commosso. Egli nella vita privata serberà grata rimembranza verso di Voi per lo zelo e per l'opera che prestaste nella custodia dell'Augusta sua Famiglia, nel mantenimento dell'ordine e della pubblica quiete.

Voi non cesserete, confido, di prestare al degno suo Erede il vostro amore, e di nutrire verso di Lui quei sentimenti di fedeltà e di affetto, che mostraste all'Augusto suo Padre.

Viva VITTORIO EMANUELE!

Torino, lì 26 marzo 1849.

EUGENIO DI SAVOIA
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

Dalla scena politica CARLO ALBERTO dispare. Non è solo un re che lasci il trono ad un altro; è un pensiero, maturato da secoli, incarnato in un popolo, sposato da un uomo che poteva col solo sprezzarlo consolidare la sua personale fortuna, e che invece l'ha vagheggiato e difeso col braccio suo e col sangue de' proprii figli, ha trovato insopportabile una Corona italiana in una Italia soggetta: è questo il pensiero che Carlo Alberto trascina con sè, e che la storia sarà costretta di associare al suo nome. Nel modesto ritiro nel quale è andato a seppellire l'angoscia che lo divora, forse non mancherà di echeggiare la voce della calunnia, che tenterà forse di avvelenare gli ultimi [illegible] della sua vita [illegible] stre- [illegible] ri- [illegible] on [illegible]

[illegible] stituzion [illegible] e [illegible] Voi [illegible] coll'[illegible]

I [illegible] e l'avete [illegible] pimento delle sp[illegible]

Tale è il solo conforto che a Carlo Alberto [illegible]

E crediamo dovrà [illegible] de' popoli italiani, se te[illegible] re, speriamo che il bisogno di ricorrere [illegible] forto non debba venire a quell'uomo; speriamo che la voce della sua coscienza non debba difenderlo dal veleno della maldicenza. La causa nostra è forse perduta; errori e colpe non lievi concorsero a perderla; contentiamoci di deplorarli in segreto; opponiamoci tutti, se ancora un residuo di pudore ci resta alle miserabili e sfacciate insinuazioni con cui già comincia a mostrarsi la smania di recriminare, su chi meno lo meriti; non diamo al mondo questo nuovo spettacolo di provocazioni impudentemente dirette a chi può, dal sangue ancora fumante sul campo di Novara, risalire a cause non antiche gran fatto, e gettarci sul viso le tristi cagioni dell'ultima catastrofe.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il decreto della proroga delle Camere, sottoscritto ieri dal luogotenente generale, doveva essere letto quest'oggi nel Parlamento; ed a questo fine veniva fissata la seduta alle 4 pomerid.

Ma già sapevasi poche ore prima che questa proroga non sarebbe stata annunziata per l'arrivo di un corriere portatore di importantissimi dispacci al Governo. Saliva infatti alla tribuna il ministro dell'interno, e notificava alla Camera l'atto d'abdicazione di Carlo Alberto; soggiungendo che per la convenzione di un armistizio estensibile ad otto giorni, non credevasi dovesse più farsi luogo alla già soscritta prorogazione della Camera. Seguivano varie interpellanze dettate qual con più, qual con meno giudizio di opportunità sulle gravissime circostanze in cui versa il paese, ed a tutte rispondeva il ministro Rattazzi che questa mattina solo erasi il Governo trovato in possesso di documenti officiali, opponendo alle varie osservazioni che venivangli fatte, la posizione anormale in cui erasi trovato per le interrotte comunicazioni, e quella precaria in cui trovavasi al momento, per cui incerto della propria sorte, non poteva più provvedere che ai casi di urgenza. Ma benchè queste sue risposte fossero avvalorate da plausibilissime scuse, ed appoggiate a ragioni pur troppo evidenti, manifesto appariva il mal senso che producevano nei suoi oppositori, i sigg. Josti e Bargnani, i quali protestando contro un armistizio di cui sono ignote le condizioni, ben mostrarono qual confidenza riponessero nei mezzi e nell'energia del Ministero.

Ma questa seduta che sarà memoranda nella storia nostra, doveva improntarsi della sensazione profonda che destava nell'animo di tutti il fatto dell'abdicazione di Carlo Alberto e dell'ascensione al trono del duca di Savoia, col nome di Vittorio Emanuele II.

Desideroso il Ministero di soddisfare maggiormente all'ansietà con cui ciascuno ricercava quali erano state le circostanze che avevano ispirato e accompagnato quest'atto, affrettavasi di comunicare alla Camera un brano di lettera scritta dal campo dal ministro Cadorna: facevasi profondo silenzio, e salito alla tribuna il sig. Buffa, leggeva la lettera che qui sotto abbiamo inserta. Fin dalle prime linee manifestavasi da qual sentimento fossero compresi gli uditori, e continuando la dolorosa lettura, la commozione che soffocava a stento il ministro propagavasi negli animi di tutti, finchè scoppiando da ogni parte mal repressi singulti, la Camera presentava il più triste e commovente spettacolo. Possa questo solenne e sincero omaggio reso ad una grande sventura, consolare un Principe magnanimo nei suoi concetti, magnanimo nelle risoluzioni, come infelice nella fortuna. Queste lacrime onorano non meno il Re che il popolo, la cui causa è immortale; e proveranno a tutte le nazioni civili qual sentimento tutti inspira in questa impresa.

Chiudevasi la seduta fra le acclamazioni al nome di VITTORIO EMANUELE II, coronato da quella gloria ch'ei seppe guadagnarsi col proprio sangue e col più eroico valore, nome che veniva accolto come augurio di più felice avvenire, come guarentigia novella a quelle istituzioni che renderanno ognor cara e venerata la memoria del PADRE.

CAMERA DEI SENATORI.

Alla Camera dei senatori, dove il ministro delle finanze veniva a portare la nuova legge per un semestre di riscossione d'imposte, e dove con mal fermo accento ed interrotto discorso dava notizia degli stessi fatti della guerra e dell'abdicazione del Re, aveva luogo una consimile scena. Se non che ivi ignorandosi i particolari della lettera che leggevasi alla Camera dei deputati, la manifestazione riusciva meno commovente. Però il grido di viva EMANUELE II proposto dal presidente e ripetuto da voci unanimi, era seguito da quello non meno forte e solenne di VIVA LO STATUTO, che chiudeva la brevissima seduta.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Lettera scritta dal campo dal ministro Cadorna.

La battaglia cominciata alle undici e mezzo del giorno 23, volgeva in bene per noi sin verso le quattro e mezzo. Da quest'ora piegò in basso la nostra fortuna: perdemmo le posizioni: i nostri reggimenti dovettero lasciare il campo l'un dopo l'altro: l'austriaco venne quasi alle porte di Novara.

S. M. Carlo Alberto stette sempre esposto al fuoco, ove era maggiore il pericolo: le palle fischiavano del continuo sul di lui capo: molti caddero morti vicino a lui: anche a notte egli continuava a stare sugli spalti della città ov'era ridotta la nostra difesa: il generale Giacomo Durando dovette trascinarlo pel braccio perchè cessasse di correre, ormai inutilmente, rischi terribili. « Generale (rispose il Re) è questo il mio ultimo giorno: lasciatemi morire. »

Quando il Re vide lo stato infelice dell'esercito, e gli parve impossibile il resistere ulteriormente, e quindi necessario di chiedere una sospensione d'armi, e forse di accettare condizioni cui repugnava l'animo suo, disse « che il suo lavoro era compito; ch'ei non poteva più rendere servigio al paese, cui da diciotto anni avea consacrato la sua vita; che aveva invano sperato di trovare la morte nella battaglia; che in seguito a maturo riflesso aveva deciso di abdicare. »

Erano presenti i duchi di Savoia e di Genova, il ministro Cadorna, il generale maggiore e gli aiutanti di S. M. Alle vive istanze fattegli, perchè revocasse la detta decisione, Carlo Alberto fermamente soggiunse: « La mia risoluzione è presa: io non sono più il Re; il Re è Vittorio mio figlio. »

Abbracciò e baciò tutti gli astanti, ringraziando ciascuno dei servigi resi a lui ed allo Stato. Dopo la mezzanotte partì accompagnato da due soli domestici.

Dal quartier generale, donde da più giorni non ci era pervenuta alcuna notizia, riceviamo quest'oggi il seguente bullettino:

« Il giorno ventitre marzo ebbe luogo la battaglia campale: le truppe erano stanche dalle lunghe marcie e contromarcie dei due giorni precedenti, ma la battaglia non poteva essere differita, essendo venuti i nemici all'assalto.

La linea di battaglia distendevasi dalla Bicocca, casolare che sta a cavaliere della strada di Mortara, sino al canale situato un po' all'indietro della cascina detta di Corte Nuova verso la strada di Vercelli.

La prima divisione composta delle brigate Aosta e Regina formava l'ala destra, e stendevasi sull'altipiano dietro Corte Nuova sulla sinistra della strada di Vercelli. N'era al comando il generale Giovanni Durando.

La seconda divisione appostavasi davanti alla cascina detta la Cittadella: questa divisione componevasi delle brigate Casale, Acqui, e Parmense.

La terza composta di Savona e Savoia appoggiavasi alle poche case con una chiesa denominate la *Bicocca*. Lì comandava Perrone. Il duca di Genova appostavasi dietro in riserva colle brigate Pinerolo e Piemonte dinanzi a San Nazzaro-cimitero.

Solaroli coi battaglioni composti stava sulla strada di Trecate.

Il duca di Savoia appoggiava l'ala destra colle brigate Cuneo e Guardie. Era a poca distanza dalla città nei bassi piani che stendonsi immediatamente sotto le sue mura verso la strada di Vercelli.

Alle 11 del mattino gli austriaci cominciavano ad assalirci alla Bicocca sulla nostra sinistra. Dopo alcuni vivissimi colpi, non tardava il fuoco a distendersi su tutta la linea di battaglia.

Il reggimento di Savona appostato in prima linea piegò, e si fece entrare in combattimento la brigata Savoia. In breve Savoia e Savona ripigliavano le posizioni perdute, e si spingevano fino alla cascina Lavinchi sulla sinistra della cittadella. In questo frattempo rallentava il fuoco degli austriaci sulla nostra sinistra, e pareva che i loro sforzi si portassero sul nostro centro alla cittadella, che fu presa e ripresa più volte dalle brigate Casale, Acqui e Parmense comandate da Bes.

Qui l'assalto degli austriaci si fece più forte sulla sinistra. Le brigate Savoia e Savona cominciavano a ripiegarsi verso la Bicocca. In breve fu perduta questa posizione che decideva delle sorti della giornata. Si mandò al soccorso la riserva del Duca di Genova. Il Duca combattè egregiamente: gli furono uccisi o feriti sotto parecchi cavalli, sicchè dovette dirigere l'azione a piedi. Ma furono inutili i suoi sforzi.

Allora gli austriaci portarono tutte le loro forze al nostro centro. L'azione si impegnò vivissima sulla nostra destra e sul centro, ma ripiegandosi i nostri battaglioni gli uni sugli altri, al cadere del giorno dovettero battere in ritirata.

La giornata era perduta per noi. Il centro e l'ala destra, rannodandosi sulle mura della città, opposero ancora a notte qualche resistenza. »

Insieme alle notizie qui sopra riferite, scritte il 24 da Borgomanero, pervenne questa mattina altra lettera del 25, la quale annuncia in modo officiale, che nei giorni 24 e 25 trattavasi tra i due eserciti un armistizio, del quale non si conoscono ancora le condizioni. Intanto furono sospese le ostilità. Il quartier generale principale del regio esercito trovavasi in Momo.

Il ministro degl'interni
RATTAZZI

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Il risultato dello squittinio segreto, al quale si procedè nella seduta del 24 marzo (alle 9 di sera) sulla legge per la mobilizzazione della guardia nazionale è il seguente:

Num. dei votanti	112
Maggioranza . .	57
Voti favorevoli .	84
Contrarii . . .	28
Astinenti . . .	1.

Risultato dell'altro scrutinio segreto in quella stessa sera sulla legge per l'esazione dei tributi per un semestre anticipato, votata senza discussione

Num. dei votanti	114
Maggioranza . .	58
Voti favorevoli .	113
Contrarii . . .	1.

La Camera adotta

Tornata del 26.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Lettura del verbale delle due sedute precedenti. Comunicazione del ministro degl'interni intorno agli ultimi casi di guerra. Abdicazione di Carlo Alberto. Assunzione al trono di Vittorio Emanuele II. Armistizio. Discussione in proposito. Interpellanze al Ministero. Lettera del ministro Cadorna sulla battaglia di Novara, letta dal ministro Buffa. Proposta del deputato Chenal d'una statua a Carlo Alberto. Proposta d'un indirizzo al medesimo, fatta da Amedeo Ravina. Assentimento della Camera.

La seduta è aperta alle 4 e 1|2

È letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente.

Rattazzi, ministro dell'interno s'alza per parlare

Alcune voci. Alla tribuna, alla tribuna.

Rattazzi. Ho due parole a dire.

Altre voci. Alla tribuna.

Rattazzi, ministro dell'interno sale la ringhiera. Soltanto questa mattina, malgrado tutti i nostri tentativi per avere prima apposite e regolari notizie, soltanto, dico, questa mattina dopo il mezzogiorno ci venne fatto di conoscere alcuni degli avvenimenti che ebbero luogo negli scorsi giorni. Ci venne cioè ufficialmente comunicato che il Re nel giorno 23 di questo mese rinunziò la corona in favore di suo figlio primogenito il Duca di Savoia.

Ci fu del pari comunicato, che era, se non sottoscritto, quanto meno prossimo a sottoscriversi un armistizio, di cui non conosciamo particolarmente tutte le condizioni, e che intanto furono sospese le ostilità. Essendosi quindi sospese le ostilità, cessa la causa per cui il Governo credeva opportuno di aggiornare per otto giorni il Parlamento.

In conseguenza non è più il caso di dar lettura del decreto di proroga, già preparato dal Governo nella supposizione che fosse vicino l'ingresso delle truppe austriache in questa capitale

Michelini (G. B.). Nel principio della sua comunicazione il signor ministro dell'interno ci disse, che solamente questa mattina pervenne il Ministero ad avere cognizione di quanto egli esponeva alla Camera. Ora io domando, e interpello il ministro a dichiarare, se materiali, o di qual natura erano gli ostacoli che lo impedivano a conoscere tali cose.

Rattazzi ministro dell'interno. Io credo che sono stati ostacoli materiali, perchè la lettera che ci pervenne questa mattina era scritta già da 3 giorni.

Josti. Io aveva già determinato di non più prender la parola in questi momenti, non per me, ma perchè temeva che le parole che avrei profferte in questo Parlamento mi si sarebbero fatte scontare cogli unici oggetti che mi rimangono in questo mondo, e che sono in mano degli inimici. Ma ora credo di dover sacrificare i miei cari, e me stesso. Domando al Ministero se fu consultato intorno a questo armistizio.

Il ministro dell'interno fa un cenno negativo

Josti. Allora io per il primo protesto contro questo armistizio ed invito la Camera a mostrarsi degna di se stessa, e protestare contro l'armistizio.

Tecchio ministro dei lavori pubblici. Non solo il Ministero non fu consultato circa l'armistizio, ma come disse il mio collega ministro dell'interno, il Ministero fu tenuto fino a questa mane all'oscuro di tutto ciò che era avvenuto, e delle trattative che per avventura sono state fatte.

Josti. Signori! Radetzky fu salvato a Milano dall'armistizio Salasco. Radetzky è salvato a Novara dall'armistizio che ora si sta combinando. Radetzky è perduto a Novara se il Governo fa il suo dovere. Il fatto di Casale basta a provarlo. Non è vero che il popolo piemontese, il popolo italiano non sia capace di grandi sacrificii. Dal primo giorno che cominciarono

[illegible] io non vedo che animi generosi, che uomini dispo[illegible] [illegible]dicarsi. Che cosa ci manca per essere vittoriosi? Ci [illegible] la parola d'ordine, un con[illegible]glio: questo non fu mai dato; accusiamo di viltà il [n]ostro popolo perchè è rispettoso, obbediente ai suoi superiori, ma se i superiori vi mancano ciascheduno [illegible]

S[illegible] armistizio, Radetzky approfitterà dell'occa[sione] [illegible] [so]ffocare l'insurrezione della Lombardia che sta [illegible] [illegible] Brescia che [illegible] [illegible] del generale Lamarmora che lo minacciavano di dietro [e] che formavano l'appoggio dell'insurrezione Romana e Toscana.

Sarà sacrificato il povero paese nell'estremo dei suoi giorni, e così il [sa]crificio sarà compiuto. Non bastava, o signori, che l'Italia fo[sse] tradita, doveva anche essere avvilita, come il [illegible] [mo]derato e crudele, che dopo aver fatto la vittima, l'abbandona, e gli rimprovera la viltà, di che fu autore e [c]aus[a].

Mostriamoci degni della nostra missione. Io per me in tanta meschinità di uomini una [fig]ura veneranda veggo elevarsi, ed è quella di CARLO ALBERTO *(Si levano unanimi e fortissime grida di Viva Carlo Alberto, accompagnate da fragor[osi] e prolungati applausi dalla Camera e dalle gallerie in un modo veramente straordinario).* Mirate il martire d'Italia *(additando il ritratto del Re).* Ai vostri applausi fa [eco] l'Italia. La storia lo ricompenserà, gli renderà giustizia, e finalmente se l'Italia sarà destinata a sorgere, ricompenserà la virtù, e rivendicherà la memoria di CARLO ALBERTO *(Nuovi evviva a Carlo Alberto, commisti a fragorosissimi applausi di molto prolungati).*

Viora. Veggo con grande, inesprimibile soddisfazione come la Camera intera siasi associata al deputato Josti per porgere una solenne testimonianza di ammirazione verso il magnanimo Re Carlo Alberto; sentimento questo che il sig. Josti ebbe ad esternare con tanta espansione di cuore, e che vorrei essere abbastanza felice per dichiarare io pure con eloquenti parole.

Non potendo ciò fare, passerò ad altro soggetto, cioè alle circostanze della guerra.

Io vorrei invitare il signor deputato Josti a voler maturare se possa essere il caso di riassumere, anche presentemente la causa dell'indipendenza d'Italia, o rigettare decisamente l'armistizio; perchè ognuno che si metta una mano sul cuore deve consentire che molte illusioni ci facemmo *(mormorio)*, le quali fallirono; e che la gravità dei tempi esige che noi camminiamo colla scorta dei fatti precisi, anzichè lasciarci tra[sportare da un fan]tasmo. Si aggiorni adunque il giudizio sul[illegible] [illegible] che sieno conosciute pienamente le cause.

Lanza. Signori! Da se[i] giorni grandi e disgraziati avvenimenti si sono succeduti. Da sei giorni instantemente interroghiamo il Ministero affin di conoscere lo stato della nostra armata, affine di sapere qual fede prestar si dovesse alle voci che correvano per la nostra città, e il Ministero sempre ci rispose di non aver notizie sufficienti in proposito; però ora che si conoscono in parte questi fatti, noi dobbiamo convenire che le voci che correano erano in gran parte vere. Da ciò io deduco che era possibile che questi avvenimenti fossero conosciuti in tempo dal Ministero, giacchè per altra via a noi giungevano, benchè non ufficiali. Noi dobbiamo escludere assolutamente il sospetto che il Ministero abbia voluto mistificarci circa i fatti, i quali sono di tanto momento per la nazione. Ora quale altra supposizione ci resta, o signori, a fare se non che un gran mistero qui ci cova?

Noi siamo autorizzati a credere che il Ministero non sia stato [avver]tito in tempo degli avvenimenti che si sono succeduti per arti malefiche; e per conseguenza nel mentre che sopra di lui pesa una grave responsabilità, non può avvisare ai mezzi opportuni onde porre rimedio ai danni ed agli inconvenienti che da questi fatti possono conseguire per non esser quegli in tempo avvertito degli avvenimenti. Io chiamo quindi l'attenzione della Camera sopra queste considerazioni. La nazione non deve in qualsiasi caso, e particolarmente in questo momento solenne essere in alcun modo aggirata

Il Ministero stia in guardia; indaghi e provveda; quanto a noi deputati cui debbe stare più a cuore la salute della patria, la libertà e inviolabilità delle nostre istituzioni, raddoppiamo di zelo, e di attenzione per dare al governo pronti, ed efficaci mezzi onde colpire i malevoli che minacciassero la rovina delle medesime. *(segni d'approvazione.)*

Rattazzi, ministro dell'interno, ripete quanto già aveva annunziato, che fino al giorno d'oggi è rimasto privo di notizie ufficiali, che probabilmente il generale in capo non ebbe ancora il tempo a dare un bullettino ufficiale, e avvolto nelle sue occupazioni militari, abbia lasciato trascorrere il primo giorno

Bargnani interpella il Ministero sullo stato dell'esercito.

Rattazzi, ministro dell'interno. Il Ministero non ha sufficienti cognizioni intorno allo stato dell'esercito, per poter dare un'appagante risposta all'interpellanza dell'onorevole deputato Bargnani. Quanto a ciò che occorre di fare in futuro, io tengo per fermo e la Camera, sono persuaso, sarà del mio avviso, che il re Vittorio Emanuele sarà degno successore del magnanimo Carlo Alberto. Quanto poi in particolare a noi ministri, la posizione nostra, in uno stato direi quasi anormale, non ci permette certo di prendere alcuna determinazione a questo riguardo. Se noi fossimo i ministri, certo prenderemmo quelle determinazioni che potrebbero corrispondere all'esigenza dei tempi; ma, lo ripeto, nella condizione nostra non possiamo al momento attendere a deliberazioni

Josti. Mi pare che i ministri finchè seggono su questi banchi, sono sempre ministri legali ed obbligati a provvedere all'urgenza del momento.

Domanda l'oratore al ministro, se crede che la milizia sia sufficientemente armata, se tutti gl'iscritti abbiano le armi.

Rattazzi. La Camera sa meglio di me quale è il numero delle armi distribuite. Sono pochi giorni in cui diedi conto alla Camera del numero dei fucili che si acquistarono, e di quelli che vennero distribuiti

Josti domanda che sieno distribuite tutte le armi che sono in magazzeno; e discorre a lungo dell'armamento della milizia, e si duole, che mentre tutta Europa è armata, la sola Italia debba essere consegnata ai suoi nemici [a]vvilita e disarmata. Conchiude con dire, che se il Governo teme il popolo armato, saprà il perchè.

Continua in proposito la discussione tra il deputato Josti ed il ministro Rattazzi, che contraddice alle asserzioni del primo, svolgendo le ragioni per le quali la milizia nazionale [illegible] [pre]sentemente nelle condizioni che si chiedono.

J[osti] conchiude con insistere presso la Camera acciò ot[tenga] [da]l Ministero della guerra o da qualunque altro di non lasciar cadere nelle mani del nemico i fucili che stanno ne[i magaz]zini, ma consegnarli nelle mani del popolo onde com[illegible]

Lanza non dubita che se la guardia nazionale del Piemonte si fosse trovata organizzata ed armata, Radetzky non avrebbe tentato il suo ardito e forse temerario colpo, o gli sarebbe costato caro. Esserne prova il fatto lodevole di Casale. Discorre della legge per la mobilizzazione della guardia nazionale, non approvata ancora dal Senato, e prova i sommi vantaggi che deriverebbero dall'ordinamento di tale milizia in questi supremi momenti. Accennando all'ultimo fatto di Casale, rimprovera la condotta di quell'intendente.

Rattazzi ne assume la difesa, dichiarando come ben altramente siasi condotto da quello che ha supposto il preopinante.

Mellana aggiunge, come testimonio oculare, molti particolari sul fatto (cui prese non poca parte) della coraggiosa difesa fatta dalla milizia nazionale in capo al ponte di Casale contro l'invasione minacciata e tentata dall'austriaco, e riscuote applausi

Buffa ministro d'agricoltura e commercio. Poichè si sono pronunciate tante parole e ben meritevolmente in lode del Re Carlo Alberto, io credo che la Camera sentirà con grande soddisfazione la lettura di un brano di lettera de[l] [illegible] Cadorna che ci venne stamane, e che non è stata ancora stampata in numero sufficiente per farla distribuire *(movimento di massima attenzione; legge)*

« La battaglia cominciata alle undici e mezzo del giorno 23 « volgeva in bene per noi sin verso le quattro e mezzo. D[a] « quest'ora pi[eg]ò in basso la nostra fortuna: perdemmo le « posizioni; i nostri reggimenti dovettero lasciare il campo « l'un dopo l'altro: l'austriaco venne quasi alle porte di N[ovara]. [illegible]

« [Re C]arlo Alberto stette sempre esposto al fuoco ov'era « maggiore il pericolo: le palle fischiavano del continuo sul « di lui capo; molti caddero morti vicino a lui; anche a notte « egli continuava a stare sugli spalti della città ov'era ridotta « la nostra difesa. *(viva Carlo Alberto!)*

« Il generale Giacomo Durando dovette trascinarlo pel « braccio perchè cessasse di correre, ormai inutilmente, ri« schi terribili *(fortissime e ripetute grida di viva il Re! viva Carlo Alberto!)*

« Generale (rispose il Re) è questo il mio ultimo giorno; lasciatemi morire ». *(profondissima sensazione generale).*

« Quando il Re vide lo stato infelice dell'esercito, e gli « parve impossibile il resistere ulteriormente, e quindi neces« sario di chiedere una sospensione d'armi, e forse di accet« tare condizioni cui repugnava l'animo suo, disse che il suo « lavoro era compito; ch'ei non poteva più rendere servigio « al paese, cui da diciotto anni avea consacrata la sua v[ita] *(Qui la voce del ministro è interrotta da singhiozzi. Si vede scolpita in volto ai deputati, a tutti gli spettatori la massima costernazione. Molti piangono)*; che aveva invano spe« rato di trovare la morte nella battaglia; che in seguito a « maturo riflesso aveva deciso di abdicare. »

« [Era]no presenti i Duchi di Savoia e di Genova, il mini« stro Cadorna, il generale maggiore e gli aiutanti di S. M « Alle vive istanze fattegli, perchè revocasse la detta deci« sione, Carlo Alberto fermamente soggiunse: « La mia ri« soluzione è presa: io non sono più il Re *(il pianto interrompe nuovamente le parole al ministro)*; il Re è Vittorio « mio figlio. »

« Abbracciò e baciò tutti gli astanti, ringraziando ciascuno « dei servigi resi a lui ed allo Stato. Dopo la mezzanotte partì « accompagnato da due soli domestici » *(segni di una generale commozione indescrivibile)*

Presidente. Il deputato Josti ha fatto proposta, e spero che ognuno di noi plaudendo la accoglierà, che la Camera dichiari che

« CARLO ALBERTO ha bene meritato della patria » *(vivissimi e prolungati applausi).*

La Camera adotta

Josti. La [Camera] spera che il figlio si mostrerà degno del padre, e riparerà alle sue sventure *(Bravo!).*

Fraschini. Viva Vittorio Emanuele! Viva lo Statuto! *(applausi).*

Ravina chiede la parola, e dopo essersi riserbato a parlare dell'armistizio tosto che ne conosca le condizioni, combatte alcune idee del deputato Viora, emesse nel suo primo discorso.

Risponde il deputato Viora, quindi Josti.

Lanza. L'esposizione della condotta del Re Carlo Alberto fatta dal sig. ministro Buffa, ha commosso noi tutti fino alle [lagr]ime; ma, signori, dopo questo sfogo procuriamo di dimostrare energia e risoluzione. Noi ammiravamo la condotta del magnanimo Principe; ebbene, seguiamone le traccie, e giuriamo qui di difendere il trono di suo figlio, e di difendere la patria fino all'estremo sangue *(applausi prolungati).*

E giuriamo qui, che noi, dopo di avere dichiarato di volere a qualunque costo l'indipendenza della patria, o l'otterremo, o moriremo *(nuovi applausi, sensazione profonda)*

Giuriamo qui di continuare l'opera gloriosa da lui iniziata, non solo colle parole o cogli scritti, ma col ferro e col sangue nostro!

Giuriamo dunque di continuare sulle sue traccie, o morire *(applausi generali; voci confuse: giuriamo! giuriamo!).*

Discorre dell'armistizio in questione e delle presenti condizioni dell'esercito il deputato Bargnani; dopo alcune osservazioni dei deputati Viora e Mellana, Reta muove altre interpellanze al Ministero, alle quali adeguatamente risponde il ministro Rattazzi. Dopo alcune parole del deputato Lanza sulle elezioni che ancora restano a verificarsi, Chenal domanda la parola

Chenal (con vivissima commozione).

Ennobli par le malheur, sanctifié par l'infortune, par son dévouement à la cause de la liberté, Charles Albert remplira une des nobles pages de l'histoire contemporaine. La vertu qui succombe est plus digne encore d'une auréole, que le plus beau des triomphes.

En rendant hommage à la grandeur des sentiments de ce Prince, la Chambre des représentants sera jalouse d'en léguer les souvenirs aux temps à venir, d'en consacrer la mémoire par un monument durable qui parle au cœur de tout ce qui est sensible à l'indépendance de la patrie. Je propose en conséquence aux mandataires du peuple réunis dans cette enceinte de vôter à cet infortuné Souverain l'érection d'une statue équestre ou pédestre qui perpétue l'admiration que nous tous ressentons pour lui.

Dans cet hommage que je lui adresse, il m'est impossible de pouvoir vous rendre toute l'é[m]otion de mon âme, [de pou]voir vous dire tout l'attendrissement qu'elle éprouve; oui l'émotion que je ressent est trop vive! Puissiez vous, messieurs, suppléer à mon insuffisance, à l'expression qui me fait défaut, à tout ce que je voudrais pouvoir vous dire pour ce que mérite de réconnaissance le Restaurateur des libertés italiennes, l'immortel Auteur de notre charte nationale. Gloire soit à jamais rendue à cette noble figure, désormais sainte parmi les saintes, que la liberté illustrera comme une de ses plus chères adoptions. N'oublions jamais ce généreu défenseur de l'Italie; rappellons nous que sa dernière pensée royale n'a eu pour but que notre dignité et notre indépendence.

(Qui le parole dell'oratore rimangono soffocate dalle sue lacrime e non gli è più possibile di oltre proseguire)

Ravina propone, che intanto che si sta deliberando per una statua si pensi ad ordinare un indirizzo, che manifesti da quali sensi di gratitudine e di riconoscenza sia animata la Camera verso il suo magnanimo Re, così che in questo attestato ritrovi un lieve conforto nella sciagura che tanto immeritamente lo colpì; e gli sia mandato e presentato da una deputazione specialmente eletta nella stessa Camera.

La Camera plaudente adotta la proposta.

L'adunanza è sciolta alle 6 e 1/2.

Al sig. C. Promis
Il Generale Cesare De Laugier.

Le parole che a mio favore si degnò ella inserire nel n. 379 del giornale il *Risorgimento*, scesero siccome soavissimo balsamo sulle acerbe ed immeritate piaghe del vecchio soldato. Dio lo rimeriti. Non le dispiaccia però ch'io mi permetta la rettificazione d'un fatto che fu a lei mal narrato, e che se fosse vero io certo ora non sarei che un cadavere, mentre non avrei saputo sopravviverví. Quanti carri, feriti e prigionieri vennero a me consegnati alla mezzanotte del 26 al 27 luglio 1848 in Villafranca, e tanti, dopo molti stenti e pericoli, salvi in Goito condussi la mattina del 27 al prode generale De-Sonnaz. Anche per debito di giustizia e di gratitudine deggio aggiungere, che allorquando il 23 febbraio dell'anno corrente fui astretto a ritirarmi sul suolo Sardo, popolo e truppa onoratamente, ospitalmente mi accolsero. Il Governo stesso con sua lettera del 1 marzo, diretta al bravissimo gen. Lamarmora, per cui non ho espressioni bastanti di gratitudine, si mostrò dispostissimo a nostro vantaggio. Dopo variò, e tutto ciò ch'ella dice è vero pur troppo!.... Clemente il Cielo esser possa con tutti, ed in ispecie per questa terra adorata, quanto lo invoca e vivamente desidera chi si protesta.

Suo riconoscente e dev. servo
DE-LAUGIER

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ELEZIONI.

Bardi — Berchet Giovanni.
Taggia — Spinola Giambattista, capitano.
Cossato — Sola Carlo, professore.
Spigno — Rossi avv. Leopoldo Giuseppe.

TORINO. — Quest'oggi verso le 5 1/2 fu prestato in piazza Castello dalle truppe di guarnigione in Torino, in presenza del principe Eugenio di Carignano, il giuramento di fedeltà al nuovo re Vittorio Emanuele II ed allo Statuto

— Sarà per domani convocata la guardia nazionale al[l]o stesso effetto.

ROMA. — *Assemblea Costituente, tornata del 18 marzo:*

Rusconi, ministro degli affari esteri propone che l'Assemblea indirizzi un proclama a tutti i popoli della Penisola.

Molte voci. Ai popoli della Repubblica solamente.

Il presidente. Chi intende d'indirizzare il proclama solo ai popoli della Repubblica s'alzi, chi no, resti a sedere.

L'Assemblea approva a maggioranza di voti.

Il presidente propone di scegliere tre deputati per formare il proclama.

Molte voci. La scelta al presidente.

Il presidente. La Commissione verrà formata dai deputati Agostini, Aud[in]ot e Zambeccari.

Cernuschi sale alla tribuna e dice: ora che l'armistizio è sciolto, bisogna pensare che la guerra non è contro l'Austria solo, ma bensì contro Napoli ancora. Quindi legge un discorso d'un deputato di Napoli; dice nel 1815 che eravi altra guerra contro Napoli e contro l'Austria, e che vi era pure un altro Pio fuggito, e un altro Ferdinando che voleva rimettere il Papa in Roma, quindi legge da un libro un brano di quella storia.

Molte voci. Silenzio.

Colina. La storia la sappiamo anche noi; non è dunque necessario.. ..

Il presidente. Quando uno la cita per chiarire un suo discorso, l'Assemblea è pregata ad ascoltarla.

Cernuschi seguitando il suo discorso mostra che i fatti della guerra Napoletana concorrono pressochè tutti a questi del dì d'oggi, quindi conchiude « che il cuore dell'Italia è in Roma, che, caduta Roma, è perduta l'Italia, e che l'Assemblea è responsabile.

Saffi, ministro dell'interno chiama l'attenzione della Assemblea sopra cose di grave urgenza. Chiede che la Civica stia pronta ad accorrere a ciascun bisogno per difendere la città e i confini, stante che siamo in pericolosi momenti; chiede all'Assemblea la somma di cinquemila scudi per l'attivazione della Guardia Civica mobilizzata.

L'Assemblea concede la domanda fatta dal ministro dell'interno.

— Merita di essere riprodotto il seguente ordine del giorno del ministro della guerra in data 19 marzo.

Sono state molto gravose all'animo mio le pretese che da qualche corpo delle nostre milizie si vanno accompagnando, a fine di conseguire uno sconto nei Boni del Tesoro.

Nei tempi che la salvezza della patria e della libertà è suprema legge d'ogni cittadino, è debito d'ogni cittadino di cooperare con dei sacrifici per la pubblica incolumità. Ma tanto maggiore è il debito del sacrificio in coloro che dall'incremento della loro patria ebbero incremento di fortuna e di onore. Ognuno sa i vantaggi conseguiti dalla nostra ufficialità; gli aumenti nei gradi e nei soldi furono tanto più notevoli quanto meno erano da sperare. Le piccole ed umili sorti dei molti si [illegible] in una decorosa grandezza [illegible] mossa oggi da taluni de[illegible] avara, e chiusa affatto [illegible]

Questa querela [illegible]

Ed io con queste pubbliche parole di riprovazione [illegible] [p]ubblico biasimo, affinchè nei colpevo[li] [illegible] un senso di rossore e di emenda.

Il ministro interino A. CALANDRELLI.

— Leggesi nel *Monitore Romano*. — A scan[so di equi]voci e per ogni migliore intelligenza si previene [che la] Repubblica Romana non riconosce, e quindi [ha per nes]sun effetto i *passaporti, i visti o gli atti qualunque di legalizzazione* che si rilasciano da taluni nunzi p[ontifici] all'estero, comunque ora destituiti di ogni rappre[sentanza] politica e diplomatica.

ESTERO.

FRANCIA. — Togliamo da un'articolo del *Debats* le seguenti riflessioni, che ci sembrano pur t[roppo] vere, intorno alle nostre presenti circostanze.

Tutti in Piemonte comprendono la gravità della [nuova] lotta, tutti hanno gli occhi rivolti al sapiente gener[ale] [Chrzanowski/Ramorino?] [illegible]lacco, che non dubita d'incaricarsi d'una impresa [così] difficile e sul Re che acconsente di giocare la coro[na] e la vita piuttosto che rimanersene sotto il peso degli [illegible] sospetti e degli oltraggi che furono la sola ricompen[sa] [della] sua ammirabile devozione alla causa italiana nell[a] [prima] campagna.

Il ministero piemontese, composto di uomini poc[o] [illegible] ma entusiasti, assume la maggiore delle respons[abilità]. Se codesti uomini non hanno fornito abbondante[mente] [i ma]gazzini dello Stato; se, rimasti sordi alle dichiarazioni [del] capo da essi scelto, non hanno assicurato la sussist[enza] dell'armata; se non hanno riempiute le casse dello Stato per assicurare la paga delle truppe, la nazione sarà [in diritto] [di] chieder loro un conto severo della leggierezza [illegible] per salvare il loro amor proprio e soddisfare [illegible] loro passioni politiche, avranno cacciata nelle terribili [illegible] di una guerra ineguale un'armata di 60,000 [illegible] parte eletta della popolazione e l'ultima risorsa de[llo] S[tato] in caso d'invasione.

Se fosse vero che tale si fosse la situazione, nessuno [po]trebbe dubitare che codesti ministri non abbiano fatto [il se]guente calcolo: Vinto, il Piemonte è distrutto e niuno co[]noscerà il nostro misfatto, poichè resterà sepolto ne[lla] co[]mune rovina. Se pel contrario la vittoria corona [illegible] dell'armata, noi facciamo facilmente un imprest[ito] e la Lombardia intanto nutrirà la guerra.

Voglia il cielo che un'armata lanciata con tanta legge[]rezza in una guerra così importante giunga a salvare il suo paese e liberare l'Italia!

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Breslavia* afferma che il 13 il gabinetto austriaco, dopo lunga considerazione, deliberò d'intervenire in Italia, cominciando dagli Stati romani. Ciò era prima che si ricevesse notizia della [ces]sazione dell'armistizio in Piemonte.

PRUSSIA. — BERLINO, 18 mars. — Quest'oggi, anniversario della rivoluzione, la capitale è stata alcun poco agitata. Ciò che produsse una leggiera effervescenza in alcune vie della città, si fu che i constabili hanno cr[eduto] di dover arrestare le persone che avevano i cappelli [or]nati di coccarde dove il color rosso era troppo vi[si]bile. Un arresto fu fatto per questo motivo nella Behrenstrasse. Si sono formati dei gruppi; ma bastò a dissiparli un debole rinforzo di constabili.

Nella Friedrichstrasse, all'angolo della Mohrenstrasse, un popolano si pose ad affiggere un avviso; un constabile trae la spada e straccia l'affisso. Ne segue una ris[sa], e il constabile, fuggendo, cadde nei canali. Si è veduta qualche persona in lutto. La Gazzetta nazionale comp[arve] con una vignetta rappresentante delle tombe e l'imma[gine] delle famiglie piangenti, ed una stella circondata dalla data istorica del 18 marzo.

In un supplemento sono riprodotti, dalla *Gazzetta di Voss*, i principali documenti relativi alla rivoluzione. Il giornale annuncia nel tempo stesso che [illegible] all'indomani. *(In[dép]. B[el]ge)*

NOTIZIE DEL MATTINO.

Mancano sempre i giornali d'Alemagna.

TORINO. — Ieri sera verso le undici e mezzo [giunse] in questa capitale il nuovo Re Vittorio Em[anuele], accompagnato da due soli suoi aiutanti.

Milizia nazionale di Torino.

Ordine del giorno 26 marzo 1849.

S. M. il Re Carlo Alberto abdicò ieri l'altro in f[avore] del suo primogenito S. A. il Duca di Savoia.

La milizia della capitale presterà oggi il dovuto [giura]mento di fedeltà al novello Sovrano confermando [quello] ond'è già vincolata allo Statuto.

Perciò appena si batterà la generale raccol[ta] [illegible] tutti converranno in tenuta di parata ed arma[ti] [ai luoghi] di riunione stabiliti per li rispettivi loro ba[ttaglioni] [per] essere poi diretti a quello che verrà fissa[to] [per la gene]rale rivista.

Viva il Re Vittorio Emanuele II!
Viva lo Statuto!
Il Generale Comandante Sup[eriore]
MAFFEI

PARIGI, 23 marzo. — A Parigi si è proseguito a [firma]re la protesta della Montagna all'Ass[emblea] [contro la] legge della chiusura dei *club*, ma fino alla sera del 21 [cor]rente non aveva raccolto che un centinaio di firme.

BORSA DI PARIGI, 23 marzo. — L'incertezza su[gli affari] d'Italia, e la condotta violenta che sembra voler [illegible] [illegible] cipio pesantezza nei fondi; più tardi la voce, che [fos]sero trattative fra Sardegna ed Austria, quantun[que] [poco] fondata, li fece alquanto rialzare. Il 5 per 0,0 [a] 82, 55: il 3 a 52, 30.

F[RA]NCOFORTE, 19 marzo. — « Abbiamo ricevuto da f[onte] sicura la notizia, che l'Austria ha proposto ai G[abinetti] di Saint-James e di Parigi di aprire un Congr[esso gene]rale delle potenze segnatarie dei trattati del 18[15] [per ri]vedere codesti stessi trattati » *(Corrisp. p[art.])*

[illegible] NICCOLINI *gerente.*

[illegible]

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Un anno	Lire	40 —
6 mesi	»	22 —
3 mesi	»	12 —
1 mese	»	6 —
1 anno	»	44 —
6 mesi	»	24 —
3 mesi	»	13 —
1 mese	»	6 50

[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
F. Pugella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso A. Beuf librajo
[illegible]
FIRENZE » [illegible]
PARMA » Grazi[illegible]
MODENA » [illegible] id.
ROMA » P. Merle, id.
» » Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI » Padoa-Margheri, l.
GINEVRA » Cherbuliez, idib.
PARIGI » Uffici di corrispo. Delaire e Lejolivend.
LONDRA » P. Rolandi librajo.

Anno II. — Torino, Mercoledì 28 Marzo 1849. — N.° [illegible]

TORINO

27 *Marzo.*

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

CITTADINI!

I fatali avvenimenti e la volontà del venerato mio Genitore mi chiamarono assai prima del tempo al Trono de' miei Avi.

Le circostanze fra le quali io prendo le redini del Governo sono tali, che senza il più efficace concorso di tutti, difficilmente lo potrei compiere all'unico mio voto, la salute della Patria comune.

I destini delle Nazioni si maturano nei disegni di Dio; l'uomo vi debbe tutta la sua opera; a questo debito Noi non abbiamo fallito.

Ora la nostra impresa debb'essere di mantenere salvo ed illeso l'onore, di rimarginare le ferite della pubblica fortuna, di consolidare le nostre Instituzioni costituzionali.

A questa impresa scongiuro tutti i miei Popoli; io m'appresto a darne solenne giuramento, ed attendo dalla Nazione in ricambio aiuto, affetto e fiducia.

Torino, addì 27 marzo 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Le prime parole che il nuovo Re volge alla nazione sono ripiene di quella nobile e maschia semplicità, che è carattere principale d'una difficilissima situazione fortemente assunta.

Il Re si volge fidente alla nazione chiedendo *aiuto, fiducia* ed *affetto*. E tanto si richiede, perchè egli ponga una mano risoluta a rammarginare le grandi piaghe della patria che sanguineranno per lunghi giorni. Questo franco appello troverà un pronto eco in ogni cuore, perchè è parola di giustizia pronunziata da chi fortemente propugnavala col proprio sangue sui campi di battaglia. È parola d'ordine pronunziata in mezzo all'ira de' partiti, pronta a rinascere dallo stesso seno dei nostri disastri: è parola d'avvenire, perchè fonda le speranze sue sul mantenimento sincero della libertà: e la libertà veracemente ed universalmente intesa la farà fruttare: perchè non v'è sventura sì grande che la virtù degli uomini non ripari col tempo: e noi abbiamo bisogno di molta virtù, di molta moderazione, di molta fatica per esser degni veramente della libertà.

NUOVO MINISTERO.

Esteri e presidenza del Consiglio. — De-Launay, senatore.
Interni. — Pinelli, deputato.
Finanze. — Nigra, senatore.
Guerra. — Dabormida, deputato.
Grazia e giustizia. — Cristiani, presidente del magistrato d'appello di Casale.
Istruzione pubblica. — Mameli, presidente dell'università di Cagliari.

Non si conoscono ancora i due ministri dei lavori pubblici e d'agricoltura e commercio.

La Camera de' deputati si è adunata iersera in seduta straordinaria che durò dalle 9 alle 12 1/2. Soggetto primario della discussione era l'argomento vitale, che preoccupa in questo momento tutti i popoli dell'Alta Italia, e da qui a poco preoccuperà tutti gli abitanti della Penisola. La Camera voleva finalmente conoscere dove siamo, in seguito alle sventure toccateci nella guerra; se un armistizio o una pace si sia conchiusa, in quali termini si sia convenuto, fin dove l'onore del paese ne resti alterato, fin dove le conseguenze sian capaci di estendersi.

Il nuovo ministro degl'interni si presentò alla tribuna col tristo incarico di leggere il testo di un armistizio, firmato al Quartier generale dal gen. Crzanowski e dal duca di Savoia per parte nostra, dal maresciallo Radetzky per parte dell'armata austriaca.

È impossibile il dare un'idea esatta della commozione destatasi nella Camera e comunicatasi sull'istante nella ringhiera del pubblico, nell'ascoltare i primi patti del generale Radetzky per la sospensione delle ostilità [illegible] ogni parte grida [illegible] se anche in [illegible] i proprii doveri e [illegible] del dolore che [illegible]

Essa si ricompose ed ascoltò il rimanente dell'atto, prima che di nuovo lasciasse scoppiare la manifestazione della sua [illegible] propostà richiesta pitosamente da molti oratori, e ripetutamente accordata. Calda ed energica in tutti, interrotta da furiosissimi applausi, non dava il menomo indizio dell'eloquenza artificiale.

Col generale turbamento, coll'impressione delle supreme circostanze a cui ci troviamo ridotti, coll'ardente desiderio di opporvi un riparo, l'avvenire farà ragione di tutto ciò che si possa forse scoprire di precipitato nelle risoluzioni che la Camera ha prese. L'armistizio fu dichiarato *incostituzionale*: una deputazione fu nominata per condursi ad esprimere al Re i sentimenti della Camera ed ascoltare le sue risposte; furono minacciate a' ministri le pene dovute all'alto tradimento, se mai permettano *o efficacemente non impediscano* l'entrata degli austriaci in Alessandria; e per ultimo, a proposta del deputato Mellana, fu *invitato* il potere esecutivo a concentrare sopra Alessandria e la Liguria ogni mezzo possibile di difesa che ancora rimanga.

Le conseguenze di tali risoluzioni si possono presentire, ma è ben difficile calcolarle, e più difficile ancora lo esprimerle nettamente.

Forse l'intento, a cui sinceramente miravano taluni de' deputati, si sarebbe potuto ottenere con risoluzioni diverse. Ma il tempo stringe, i mali son gravi, la quistione è vitale, e il supremo momento nel quale si deliberava potrà scusare quelle parti della seduta, nelle quali il carattere di una Camera legislativa si trovò ecclissato dall'impeto del cuore italiano, colpito dalla più grande sventura che mai ci sia potuto toccare.

In mezzo alla discussione, il presidente, a nome della Camera, domandò ai ministri che deponessero l'atto formale dell'abdicazione di Carlo Alberto. Il Ministero assicurò di non averlo fin'allora ricevuto; e non saperne al di là di quanto il passato Ministero ne avea annunziato alle Camere. Il deputato Tecchio, ex-ministro, soggiunse che il passato Ministero non avea saputo l'abdicazione se non che dalla relazione di due persone addette al servizio di Carlo Alberto. Il suo collega Rattazzi dovette correggere l'asserzione del Tecchio, e dichiarò che una comunicazione dell'ex-ministro Cadorna, dal quartier generale, erasi effettivamente ricevuta, e se n'era data notizia alla rappresentanza nazionale.

Questo fatto, a tutti notorio, non poteva rimanere nascosto; è su di esso che tutti ci fondiamo a credere compiuta l'abdicazione di Carlo Alberto, e a riconoscere il potere reale trasmesso nella persona del suo successore. Su questo fatto dunque riposavano pure i nuovi ministri nell'avere ieri accettato il portafoglio.

Ammettiamo che i deputati che ora han posto in dubbio la formale autenticità dell'atto d'abdicazione possano aver elevato una quistione giuridica; ma è inconcepibile l'accanimento con cui gli ex-ministri ed i loro amici, cioè coloro sotto cui l'abdicazione avvenne, e da cui fu officialmente comunicata alle Camere, chiamano sul capo de' nuovi ministri, nati da poche ore, le più terribili responsabilità, e sostengono di non sentirne il menomo peso sopra se stessi.

In breve, l'attitudine che la Camera ha preso ieri sera, rende sempre più complicata la nostra posizione politica. Poche soluzioni essa ammette, l'una più grave che l'altra, e tutte superiori alle possibilità che sarebbero alla portata del nuovo Ministero, la cui esistenza ognun si accorge come dopo tali risoluzioni della Camera sia divenuta problematica.

Non resta dunque a contare che sulla sopravvenienza di una mente superiore, che abbia la forza di calmare le impressioni del passato, raccogliere i mezzi presenti, scoprire il meno sciaurato partito che sia oramai possibile escogitare, e salvare il paese.

Questa mente sarà immortale nella nostra storia se mai si giunga a trovarla.

Quest'oggi, come erasi ieri annunziato, radunavansi le quattro legioni della guardia nazionale in gran parata onde prestare solenne giuramento di fedeltà al Re Vittorio Emanuele II.

Alle 3 trovavasi tutta schierata la guardia sulla piazza Castello, ed occupavane i quattro intieri lati.

Usciva il Re a cavallo, ed al suo apparire alzavansi da ogni lato dall'immensa popolazione accorsa unanimi applausi. Percorreva tutte le file, ed al suo passaggio le grida di viva il Re, viva lo Statuto, ripetute col più sincero entusiasmo, salutavano il generoso Principe. Poco stante vedevasi uscire dal palazzo la giovane Regina con tutta la reale famiglia in cocchio, ed essa pure percorreva tutta la fronte delle schiere nazionali: commoventissimo spettacolo, che destò in tutti gli animi la più grata sorpresa e richiamò sulle labbra di tutti i più affettuosi e prolungati evviva. Fermatosi quindi il Re di contro alla loggia reale, stando al suo fianco la carrozza in cui erano la Regina circondata dai suoi bambini, difilarono le quattro legioni, ripetendo le grida di VIVA IL RE, VIVA LA REGINA, VIVA LO STATUTO.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VENEZIA, 20 *marzo.* — Leggiamo nell'*Indipendente.* — Ieri ad un'ora pomeridiana partì da Venezia col suo stato maggiore il generale in capo Guglielmo Pepe, per trasportare a Chioggia il suo quartier generale. Mentre egli attraversava la piazza di S. Marco per recarsi al piroscafo a ciò preparato, la molta gente che vi si trovava festeggiò affettuosamente, ed accompagnò con applausi cordiali fino all'imbarco l'illustre veterano delle patrie armate e delle libertà nazionali, l'uomo che sa congiungere così bene le virtù del soldato a quelle del cittadino. La dimostrazione non preparata al capitano patriotta, che si disponeva ad uscire in campagna, servì a manifestare sempre più come in Venezia tutte le classi del popolo ammirino quella vita cavalleresca, e salutino fiduciose nella guerra ricominciante la salvezza della patria.

Sotto gli ordini del conte ammiraglio Giorgio Bua, comandante la divisione navale veneta, stanno le corvette *Lombardia, Veloce* e *Indipendenza*; i brick *Crociato* e *S. Marco*, e il piroscafo *Pio IX*.

Riportiamo l'ordine del giorno del contrammiraglio Bua, alla cui distinta capacità il Governo affidava il comando della squadra navale, come dispose sui diversi legni egregi ufficiali della nostra brava marina.

Ordine del giorno alla Divisione navale-veneta.

Onorato per la seconda volta dal Governo provvisorio del comando della divisione navale, mi è gratissimo il riunirmi di bel nuovo con voi, o fratelli d'armi, per operare contro il nemico della nostra indipendenza, a sostegno della legittima e santa nostra causa.

Come nel maggio dell'anno scorso, così presentemente saremo uniti ad una sorella marina italiana, colla quale emuleremo, per renderci degni e meritevoli della patria.

La medesima raccomandazione, che vi feci allora, devo ripeterla presentemente, essendo questa una delle verità immutabili, che sussiste in tutti i tempi ed in tutte le forme politiche di Governo, cioè: fiducia reciproca verso i proprii superiori, spirito di ordine, subordinazione; con questi indispensabili elementi, necessarii ad ogni armata, potremo felicemente riuscire nelle nostre imprese, che mireranno all'alto scopo di stabilire per sempre la nostra indipendenza.

Venezia, 18 marzo 1849.

BUA *generale contr'ammiraglio.*

FIRENZE, 23 *marzo.* Intorno alle elezioni per la Costituente il *Conciliatore Toscano* ha quanto segue:

Si conoscono già nella più parte i nomi dei rappresentanti che sono usciti dalle urne elettorali. Quello che pensammo circa la legge che inaugurava in Toscana il suffragio universale, lo esponemmo altra volta, nè sentiamo il bisogno d'insistervi ulteriormente. Fatto sta che le elezioni sono avvenute sotto la operosità dei Circoli, e in mezzo all'apatia della parte moderata, e questa doppia circostanza ha data ai primi il guadagno totale della partita.

Intendiamo l'operosità dei primi, non intendiamo l'apatia della seconda.

Quindi tutti coloro che ebbero a torto o ragione fama di aristocratici sono rimasti esclusi; sono rimasti esclusi coloro che furon notati del nome di *conservatori*: esclusi finalmente presso che nella totalità anche quelli che più o meno hanno fatta professione di dottrine costituzionali. La storia deve tener conto di questo fatto, unico forse nel genere suo negli annali dei parlamenti.

Questa esclusione ha recata la conseguenza, che nella nuova Assemblea non figuri che un solo tra i membri dell'antico Senato, che pure accoglieva le migliori illustrazioni del nostro paese: che le università toscane non vi abbiano che uno [illegible] magistratura non ve ne abbia alcuno: che niuno ve ne sia tra gli uomini pratici appartenenti all'antica amministrazione: e che gli uomini più eminenti della Barra Toscana, o che hanno acquistata qualche fama nelle scienze economiche e morali sieno stati colpiti dall'ostracismo.

Mai più di questa volta fu applicata con maggior rigore la massima che a cose nuove vi vogliono uomini nuovi.

Si è creduto forse in tal modo di avere uomini sulla di cui sincerità liberale non cadesse dubbio? Si ebbe in mira di avere un'Assemblea perfettamente devota al Governo provvisorio? Si è creduto di averla così composta di uomini il di cui italianismo non soffrisse eccezione? Si volle eliminare ogni possibile discussione sopra misure ormai deliberate in precedenza?

Noi non cercheremo di rispondere a questi quesiti che facilmente si presentano alla mente d'ognuno.

Molto meno vorremmo fin d'ora precipitar giudizii sulla sapienza delle risoluzioni che saranno prese dall'Assemblea.

La sfera più larga o più stretta degli uffici cui essa è chiamata ad esercitare e che per ora sono ignorati da noi potranno determinare nel fatto, se gli elementi che a bene esercitarli occorrevano, nell'Assemblea si rinvengono.

Intanto noi, che altre volte nelle colonne di questo giornale combattemmo lo spirito di esclusione, il quale si voleva prevalesse in alcuna delle passate elezioni, abbiamo dovuto notare lo spirito di esclusione che in altro senso questa volta ha prevalso, e per opera del quale rimangono fuori dell'Assemblea non pochi sulla di cui capacità, e schiettissima fede nei principi di libertà non poteva dubitarsi. Se per tal modo siasi creata una forza vera non sta a noi il giudicarlo.

FIRENZE, 24 *marzo.* — Ordine del giorno ai militi della guardia nazionale.

Nel giorno di domenica 25 i deputati eletti con suffragio generale diretto si adunano in Firenze per dare esistenza all'Assemblea costituente Toscana.

Militi, è giunto il giorno nel quale i rappresentanti della popolazione Toscana si raccolgono per pronunziare sul futuro destino del paese nostro.

A noi, guardia nazionale, a noi forza armata del popolo appartiene cingere delle nostre armi patriottiche i deputati chiamati a tanto grado dalla volontà dei popoli Toscani.

Ed è perciò che ad onorarli io v'invito tutti quanti siete militi nazionali pel giorno di Domenica a ore 9 precise onde riunirvi nei rispettivi locali, per poi da questi essere guidati nei luoghi assegnati a ciascun battaglione.

E dappoichè prometteste di esser voi in quel giorno e poi in appresso, sorvegliando la Camera, l'egida di sicurezza, la potenza al mantenimento dell'ordine, alla libera esposizione della volontà; e dappoichè in momenti solenni, solenne deve essere il concorso di voi, ne consegue che lo intervento dei militi nazionali tutti al servizio di domenica è ordinato obbligatorio.

E non potendo considerare quali militi nazionali intesi e convinti dello scopo tutto patrio della istituzione della guardia nazionale, e dovendo anzi riguardare i mancanti senza una chiara e legittima ragione, quali incuranti dell'ordine e del decoro del paese nostro, è a sapersi che saranno ritirate le armi di proprietà del Governo a tutti quelli che incorreranno nel difetto di loro presenza. E con queste armi, fatte inutile istrumento di difesa pel paese, si armeranno militi nazionali desiderosi di mostrarsi tali pello zelo, pel coraggio, e pell'amore verace del bene dei concittadini nostri.

Dal Comando generale della guardia nazionale
li 23 marzo 1849.

Il Generale ZANNETTI.

— Lettera del generale d'Apice al cittadino presidente del Governo provvisorio.

« Mi trovo eletto deputato per l'Assemblea Costituente Toscana. Questo voto m'onora, e lo ritengo per ricompensa grandissima del poco che ho potuto fare pel paese; però io non devo accettare, e dico che non devo perchè la mia coscienza non mi permette di decidere su cose che appartengono alla famiglia Toscana, delle quali non conosco gli interessi, nè le convenienze.

Io, per me, mi dichiaro amico alla unione di Toscana con Roma, talchè possano d'ora in poi formare uno Stato solo; ma, secondo la mia logica e la mia coscienza, credo che la deliberazione su questo proposito deva spettare ai soli Toscani.

Considero dunque dover mio rinunziare, come rinunzio con la presente, all'onorevole incarico di deputato alla Assemblea Costituente Toscana.

Ringrazio ben sinceramente gli elettori che mi scelsero a tal posto, e vi prego di sottomettere questa mia rinunzia a chi di diritto.

Vi saluto distintamente.

Vostro affezionatissimo D'APICE generale

ROMA, 22 *marzo.* — Si dice che il Governo piemontese per la guerra dell'indipendenza abbia di già chiesto al Governo di Roma le somministrazioni di guerra in armi e danari per 25m. uomini. (*Positivo*)

— Ad eccezione dei rappresentanti svizzero e inglese tutti han calato le armi nazionali e pontificie dalle loro residenze.

— Questa notte partirà della truppa per Terracina, secondo altri per Frosinone. A questo fine è stato chiuso il quartiere della reale al Quirinale. Pare che tutta la linea debba tra breve partire, i cui posti saranno coperti dalla guardia nazionale. (*Nazionale*)

Proclama ai militi della guardia nazionale di Roma.

Mentre il Governo procedeva energicamente contro i pochi traviati, che cogli impeti incivili delle loro passioni turbando l'ordine e mettendosi innanzi alle leggi della repubblica, ne offendono la dignità; una protesta generosa, uscita dai vostri battaglioni, veniva a confortarci nella nostra amarezza; perocchè amarissima cosa è per noi il vedere da alcuni mal compresa la santa idea di libertà, l'essere costretti a biasimare e punire la colpa laddove non vorremmo che applaudire e premiare la virtù cittadina.

Voi avete protestato sdegnosamente contro l'insulto fatto alla nazionale milizia dal piccolo numero di coloro, che insigniti dell'uniforme della medesima, sogliono me-

scolarsi ai tumulti di piazza, e convertire in insegna di inquietezze e di scandali la divisa dell'ordine civile e della pubblica sicurtà, come è avvenuto in alcune arbitrarie inquisizioni e violazioni della libertà individuale, e come l'altra notte avvenne sotto il palazzo Farnese.

Militi cittadini! questo magnanimo sdegno sta bene in petti romani. La devozione alle patrie leggi e la severa osservanza della disciplina fecero onnipotente l'antica Roma nelle sue conquiste guerriere. Queste medesime virtù, poste a guardia del nuovo concetto di libertà e di giustizia universale, che voi siete tenuti a compiere sovra la terra, vi renderanno onnipotenti nelle morali conquiste, a cui la Provvidenza vi chiama.

I moti violenti, i tumulti popolari, le romorose manifestazioni politiche possono avere, o cittadini, motivo e significato in quelle forme di Governo, le quali rilevano dal fatto arbitrario della storia e della volontà di pochi, e non dalla coscienza libera e spontanea del popolo. Essi moti sono in allora altrettante generose e necessarie espansioni di una più larga idea di civiltà. Ma quando il Governo si compenetra perfettamente col sentimento e col diritto della nazione, quando il Governo non è che l'attuazione ordinata e ben guarentita della volontà generale, come in una repubblica democratica, i tumulti e l'invasione delle leggi, non possono essere che effetto di stoltezza o di ostilità individuali mascherate sotto bugiardi e profanati nomi.

Il Governo della Repubblica non dee, nè può lasciar compromettere la sua maestà, la sua forza morale, le sue convenienze a simili intemperanze; egli ha puniti e punirà i perturbatori, essendo risoluto a reprimere efficacemente le improntitudini da qualunque parte esse derivino. Sia detto una volta per sempre e per tutti.

Per grande ventura, in questa luce di civiltà che illumina l'eterna Roma, fra questo popolo che tanto mantiene dell'antica virtù, siffatti inconvenienti sono assai lievi, e voi, militi nazionali, a cui sta profondamente scolpito negli animi l'onore del nome italiano, potete prevenirli assai di leggieri. Voi avete date in molte gravi occasioni solenni prove di attività, di unanime cooperazione, di disciplina in servigio della Patria. Il Governo confida alle vostre braccia la pubblica salute. Siate subordinati e concordi, pronti ed energici sempre nell'esercizio dei vostri doveri, e a dissipare e impedire i disordini basterà solo l'autorità dell'esempio e la virtù morale della vostra presenza.

Roma, il 21 marzo 1849

Viva la Repubblica romana! Viva l'Italia!

Il ministro dell'interno, A. Saffi.

Napoli, 17 *marzo*. — Il re ritornò ieri da Gaeta, e questa mattina si è tenuto consiglio. *(Libertà)*

Riceviamo dalla nostra corrispondenza di Palermo, giunta quest'oggi alle ore 5 col piroscafo da guerra il *Pingoin*, le seguenti notizie, che per brevità di tempo non facciamo che accennare sommariamente.

Palermo, 14 marzo.

I Siciliani non entreranno in alcuno accomodamento col re di Napoli, essi non accetteranno punto la mediazione offerta dagli ammiragli inglese e francese.

L'armata regolare siciliana si compone di 15,000 uomini (oltre la guardia nazionale), in mezzo ai quali si trovano ottocento francesi. — Si aspettano due fregate a vapore, e trémila tra francesi e svizzeri.

Le Camere hanno votata una leva in massa!

Oltre l'imprestito forzato, che è stato con facilità pagato, un nuovo imprestito va ad esigersi; si decreteranno delle imposte straordinarie e tutti si danno premura di far entrare il danaro al tesoro. — Il generale *Tobriant* concentra in sè il comando superiore dell'armata; e egli un vecchio soldato provato.

Si suppone che le ostilità comincino a Catania, e verso quel punto si concentrino le truppe.— Quivi non si fanno più gridi, e i Palermitani sembrano immersi in una profonda e decisiva risoluzione! — S' ignora quanto tempo le squadre resteranno a Palermo. — La voce della dissoluzione della Camera dei deputati è senza fondamento.

(Corrisp. della Libertà).

— Leggesi nel *Monitore Toscano* numero 79 sotto la rubrica *Regno di Napoli* « Solo per servire ad una storica necessità riportiamo il seguente documento. »

Nota diretta in nome di Sua Santità dal cardinale prosegretario di Stato a tutte le Potenze.

Gaeta, 18 febbraio 1849.

Della sua assunzione al pontificato S. S. non ebbe altra mira che di prodigare beneficii a tutti i suoi sudditi, provvedendo in rapporto ai tempi al pieno loro ben'essere. In fatti dopo aver emesse parole di perdono per quelli, che in seguito di delitti politici erano esigliati o gemevano nelle carceri, dopo aver eretta la consulta di Stato, ed instituito il consiglio dei ministri: dopo aver accordato per l'imperiosa [illegible] la nuova legge per un'onesta libertà della stampa, ed infine uno statuto fondamentale per gli Stati della Chiesa, aveva tutto il diritto a quella riconoscenza che dei sudditi debbono ad un principe che non li riguardava che come suoi figli, e non prometteva loro che un regno d'amore.

Ma ben diversa fu la ricompensa di tanti benefizii e concessioni che loro aveva prodigato. Dopo brevi dimostrazioni di contento, eccitate allora da quelli che nutrivano già nel cuore le più colpevoli mire (dimostrazioni che il S. Padre si sforzò di far cessare con tutti i mezzi che gli suggeriva il proprio cuore paterno) bentosto raccolse gli amari frutti dell'ingratitudine.

Violentato da una fazione senza freno ad impegnarsi in una guerra contro l'Austria, fu obbligato a pronunciare, nel Concistoro del 26 aprile dello scorso anno, un'allocuzione, nella quale dichiarò al mondo intero, che il suo dovere e la sua coscienza non gli permettevano di condiscenderví. Ciò bastò a far scoppiare le preparate trame in aperte violenze contro l'esercizio del suo pieno e libero potere, forzandolo alla divisione del ministero di Stato in ministero ecclesiastico e ministero laico, divisione che non ha mai riconosciuto.

Tuttavia il S. Padre sperava, che, ponendo alla testa dei diversi ministeri uomini capaci ed amici dell'ordine, le cose avrebbero presa una piega migliore, e che i mali che già facevan presagire di tante disgrazie si soffermerebbero in parte. Ma un ferro omicida, sospinto da una mano assassina, distrusse colla morte del ministro Rossi le speranze che aveva concepito. Questo delitto, esaltato come una gloriosa azione, inaugurò imprudentemente il regno della violenza, ed il Quirinale fu circondato da uomini armati, si tentò d'incendiarlo, furono tirati colpi di fucili contro gli appartamenti dove era il sovrano pontefice, e si ebbe il dolore di vedere uno dei suoi segretarii rimastone vittima. Volevasi in fine battere il suo palazzo a colpi di cannone, e penetrarvi a viva forza, se non consentiva ad ammettere il Ministero che gli era imposto.

Dietro una serie di così atroci fatti, avendo dovuto, come tutto il mondo sa, soccombere sotto l'impero della forza, il sovrano pontefice si trovò nella dura necessità di doversi allontanare da Roma e dagli Stati Pontificii, per ricuperare quella libertà che gli era stata tolta, e che goder dee nel pieno esercizio della sua suprema potestà. Grazie alla Provvidenza si ritirò in Gaeta e ricevette l'ospitalità d'un principe eminentemente cattolico. Là circondato da una parte del sacro collegio e dai rappresentanti di tutte le potenze, colle quali conserva amichevoli relazioni, non tardò un instante a far intendere la sua voce, e ad annunziare con l'atto pontificale del 27 novembre passato, i motivi della temporaria sua separazione dai suoi sudditi, la nullità e l'illegalità di tutti gli atti emanati dal Ministero innalzato dalla violenza, e nominò una commissione di Governo, onde pigliasse la direzione degli affari pubblici durante la sua assenza dai proprii Stati.

Senza tener conto delle di lui volontà, e cercando di attenuarne la forza fra le classi inesperte, col soccorso di menzogneri pretesti, gli autori di queste sacrileghe violenze non temettero di procedere a più grandi attentati; arrogandosi i diritti che non appartengono che al sovrano, istituirono una commissione di Governo illegale col titolo di Giunta di Stato provvisoria e suprema. Con un altro atto del 17 dicembre ultimo, il S. Padre protestò contro questo nuovo e grave sacrilegio, annunciando che questa Giunta di Stato non era che una usurpazione della sovrana potenza, e non poteva per conseguenza avere alcuna autorità.

Egli sperava che tali proteste avrebbero richiamato i fuorviati suoi sudditi al dover loro di fedeltà; ma un nuovo atto, e più mostruoso ancora per patente fellonia e vera ribellione sopravvenne a mettere il colmo alle sue amarezze. Tale fu la convocazione d'un'Assemblea generale nazionale dello Stato romano per stabilire le nuove forme politiche a darsi agli Stati della S. Sede. Fu allora che con un altro *Motu-proprio* del gennaio ultimo, protestò contro questo atto, e condannollo come un odioso e sacrilego attentato commesso in pregiudizio della sua indipendenza e della sua sovranità, degno delle pene comminate dalle leggi tanto divine che umane, e proibì a tutti i suoi sudditi di prendervi parte, prevenendoli che chiunque osa attentare alla sovranità temporale del sovrano pontefice romano s'espone alle censure ed alla scomunica maggiore; pena, in che esso dichiarava incorsi coloro i quali in qualunque modo si fosse, e con menzogneri pretesti avessero violata ed usurpata la sua autorità.

Come fu accolta dal partito anarchico una tale protesta ed una così imperiosa condanna! Basterà rammentare che si fecero tutti gli sforzi possibili per impedir che si divulgasse. Si minacciò di severe pene chiunque oserebbe istruirne il popolo e non seconderebbe le viste degli anarchisti!

Nullameno, malgrado una così inaudita violenza, la maggiorità dei sudditi rimase fedele al Sovrano, s'espose a tutti i sacrificii, eziandio a quello della vita, piuttosto che mancare al debito di suddito e di cattolico. Esasperato più sempre dal veder contrariati i suoi disegni, il partito anarchico raddoppiò in mille modi la violenza ed il terrore senza riguardo al rango ed alla condizione; ma volendo ad ogni costo consumare questo eccesso di fellonia, ebbe ricorso ai più vili mezzi mercenari. Trapassando d'eccesso in eccesso abusò dei beneficii stessi accordati dal sovrano pontefice, convertendo specialmente la libertà della stampa nella più rivoltante licenza.

Dietro le più inique concussioni all'oggetto di ricompensare i loro complici e di non tollerar più la presenza delle oneste e timorate persone, dopo tanti assassinii commessi sotto l'egida loro, dopo avere sparso per ogni dove la ribellione, l'immoralità, l'irreligione; dopo aver sedotta la impudente gioventù, senza rispettare gli stessi luoghi consacrati al pubblico insegnamento per convertirli in caserme di milizia la più indisciplinata, formata di transfughi e di scellerati degli esteri paesi, gli anarchisti vogliono ridurre la capitale del mondo cattolico, la sede dei pontefici in un seggio di empietà, struggendo, se il potessero, ogni idea di sovranità per colui che è destinato dalla Prov[illegible] e che precisamente per esercitar liberamente la sua autorità sopra tutto l'universo cattolico, gode di uno stato come patrimonio della chiesa.

S. Santità, come si sa, poco tempo dopo il suo arrivo in Gaeta, con data del 4 dicembre ultimo, diresse la sua voce a tutti i sovrani coi quali sta in rapporto, partecipando loro la sua partenza dalla sua capitale, e dagli Stati pontificii, del pari che le cause che l'avean provocata, invocava il loro soccorso per la difesa dei dominii della Santa Sede. È per esso d'una ben viva soddisfazione il dichiarare che tutti hanno risposto con amore alla sua domanda, han preso la più viva parte ai suoi dolori, alla penosa sua situazione, si sono offerti per intervenire in suo favore, nel tempo stesso che hanno testimoniato in suo riguardo i più caldi sentimenti di devozione e di attaccamento.

Nell'aspettativa di così felici e generose disposizioni mentre S. M. la regina di Spagna aveva con tanta sollecitudine provocato un congresso delle potenze cattoliche onde avvisare ai mezzi di ristabilire prontamente il santo padre nei suoi Stati e nella piena sua libertà ed indipendenza, proposta alla quale avevano aderito diverse potenze e per la quale aspettavasi l'adesione dell'altre, è doloroso il dover rammentare che gli Stati pontificii sono in preda ad un incendio devastatore, opera del partito sovvertitore di tutte le istituzioni sociali, e che sotto lo specioso pretesto di nazionalità e d'indipendenza non tralasciò alcuno sforzo per arrivare al colmo de'suoi delitti.

Il decreto detto fondamentale, emanato il 9 corrente febbraio dall'Assemblea costituente romana, costituisce un atto che è lo straripamento della più nera fellonia e della più abbominevole empietà. Vi è principalmente dichiarato il Papa decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato romano, vi si proclama la repubblica, e con un altro atto si decreta l'abolizione degli stemmi del S. Padre. Sua Santità vedendo così avvilire la sua suprema dignità di Pontefice e di Sovrano, protesta innanzi a tutti i sovrani, a tutte le nazioni, a tutti i cattolici del mondo intiero contro questo eccesso di irreligione, contro un attentato così violento che lo spoglia dei suoi sacri ed imprescrittibili diritti. Se non si portasse un pronto rimedio ad un tale stato di cose, i soccorsi non arriverebbero che quando gli Stati della chiesa, oggi in preda ai loro più crudeli nemici, sarebbero ridotti in cenere.

Il S. Padre avendo ora esaurito tutti i mezzi in suo potere, obbligato dal suo dovere in faccia al mondo cattolico, di conservare nella sua integrità il patrimonio della chiesa e la sovranità che vi è annessa, tanto indispensabile per mantenere la sua libertà e la sua indipendenza come capo supremo della chiesa medesima; commosso dai gemiti dei suoi fedeli sudditi che implorano ad alta voce soccorso, onde sottrarli al giogo di ferro ed alla tirannia che più non possono tollerare, di nuovo si rivolge alle potenze estere, e specialmente verso le potenze cattoliche che con tanta generosità d'animo ed in modo così deciso hanno manifestata la loro ferma volontà di difendere la sua causa.

Egli ha la certezza che esse vorranno con sollecitudine concorrere, col loro intervento morale, a ristabilirlo sul suo seggio nella capitale dei suoi dominii, che furono piamente costituiti al fine di mantenere la sua piena libertà e la sua indipendenza, e che sono stati garantiti dai trattati che formano la base del diritto pubblico europeo.

E poichè l'Austria, la Francia, la Spagna e il regno delle due Sicilie si trovano per la geografica loro posizione in situazione di potere efficacemente concorrere colle loro armi a ristabilire nei dominii della S. Sede l'ordine distrutto da un'orda di settarii, il S. Padre riposandosi nell'interesse religioso di queste potenze figlie della chiesa, reclama con piena fiducia il loro intervento armato per liberare principalmente gli Stati della S. Sede da questa fazione di miserabili, che con ogni sorta di misfatti vi esercita il più atroce dispotismo.

Tale è il solo mezzo di potere ristabilire l'ordine negli Stati della chiesa e di rendere al sovrano-pontefice il libero esercizio della sua suprema autorità, come imperiosamente esigono il suo carattere sacro ed augusto, gl'interessi della chiesa universale e la pace dei popoli. Così è che potrà conservare il patrimonio che ha ricevuto assumendo il pontificato per trasmetterlo nella sua integrità ai suoi successori.

È la causa dell'ordine e del cattolicismo. E però il S. Padre nutre speranza che mentre tutte le potenze, colle quali egli è in amichevoli rapporti, e che nella situazione in che l'ha ridotto un partito di faziosi, gli hanno in tanti modi dimostrato il più vivo interesse, daranno un'assistenza morale all'intervento armato, che la gravità delle circostanze lo forza ad invocare, le quattro potenze designate qui sopra non perderanno un momento a compir l'opera ch'esso reclama da loro, e vorranno così ben meritare dell'ordine pubblico e della religione.

Card. Antonelli.

ESTERO.

STATI UNITI D' AMERICA, *Instaurazione del nuovo presidente*. — Ai 23 febbraio il generale Taylor giunse a Washington e il suo viaggio a traverso i diversi stati dell'Unione fu una marcia trionfale. A Vicksburg, a Louisville, a Cincinnati, a Uniontown, a Cumberland, dovunque le popolazioni si abbandonavano ad un entusiasmo che non avevano dimostrato prima per alcun presidente. A Washington crebbe quest'entusiasmo: il cannone ed i fuochi artificiali indicarono l'arrivo dell' eroe di Buenavista. Un'immensa folla e de'musici l'aspettavano al palazzo ove discese. Il vecchio soldato che sentiva ancor vivamente il dolore di una caduta fatta a Madisson fu obbligato a comparire al terrazzo del palazzo.

« Non vengo a fare un discorso, disse alla folla, nol farei pur se potessi, mi sono ferito gravemente, sono inoltre faticato ed abbisogno di riposo. Avete tutta la mia gratitudine per la vostra cortesia. Permettetemi di esprimervi i miei voti sinceri per la felicità di ciascuno di voi ».

Ciò detto il generale potè rientrare in famiglia e riposarsi delle sue fatiche e del peso della sua popolarità.

Due giorni dopo il comitato nominato dalle due camere si rese in corpo presso il general Taylor per informarlo ufficialmente della nomina di lui alla presidenza. Il capo del comitato, sig. Jefferson Davis diresse al presidente un discorso donde estraiamo i seguenti passi:

« Numerose cause, come la diversità delle professioni, circostanze di educazione o di disposizioni morali, dividono ora come sempre il popolo degli Stati Uniti in parti politiche: ma è un glorioso spettacolo veder le lotte delle opinioni, dopo essere state spinte fino al furore durante la campagna elettorale, pacificarsi appena pronunciata l'elezione; e il risultato non aveva altro bisogno per farsi accettare, d'altro potere che quello del rispetto che provano i cittadini americani per le leggi e istituzioni sotto l'impero di cui vivono.

La maggioranza del senato degli Stati Uniti appartiene al partito politico che combatte per far mancare la vostra elezione.

Il mio simbolo politico è quello di questa maggioranza. Sceglendomi per annunciare la vostra elezione alla magistratura, essa volle darmi un pegno del [illegible] non mica di una sommessione forzata, ma [illegible] rispettoso alle decisioni del popolo. Sento, [illegible] vi posso assicurare che per sua parte la vo[illegible] strazione non avrà a temere un'opposizione fa[illegible] per quanto almeno permetteranno le divers[illegible] essa le accorderà quell'appoggio sincero che [illegible] comune interesse e le nostre obbligazion[illegible] vi danno dritto di attendere. »

I giornali americani non pubblicano la [illegible] generale Taylor a questo discorso sì notevol[illegible] convenienza e pel sentimento di dignità, d'[illegible] e di vero liberalismo che vi si trovano ad og[illegible]

Lo stesso giorno il generale recavasi a fa[illegible] al sig. Polk, e il domani questi dava al suo suc[illegible] pranzo cui assistevano i suoi ministri. Il ban[illegible] magnifico e vedeavisi fra le altre cose una spal[illegible] lo che il signor Polk avea fatta espressamente [illegible] l'ovest.

A' 3 marzo il signor Polk abbandonò il pala[illegible] presidenza e la solennità del domani, domenica, [illegible] mettendo agli Stati Uniti alcuna cerimonia p[illegible] paese rimase un giorno senza presidente.

A' 5 ebbe luogo solennemente l'instaura[illegible] Taylor come presidente e del sig. Mill[illegible] Fillo[illegible] vice-presidente degli Stati Uniti.

INGHILTERRA. — Camera dei Lordi. — *Se[illegible] marzo.*

Il conte d'Aberdeen chiama l'attenzione dell[illegible] sopra la deposizione degli affari del nord d[illegible] Egli domanda che siano prodotte le corrispon[illegible] sono corse fra il governo della Regina d'Ing[illegible] altre potenze nell'interesse del mantenimento [illegible] Egli disapprova la politica del gabinetto inglese ne[illegible] nel sud dell'Italia. Alla partenza del corriere il [illegible] cominciava la storia degli avvenimenti dei quali è [illegible] il teatro da alcuni mesi.

Camera dei Comuni. — *Seduta del 22 mar[illegible]*

Lord D. Stuart chiede che venga presentato [illegible] rizzo al governo per ottenere delle copie o degli [illegible] della corrispondenza tra il governo inglese ed il [illegible] della Turchia, e tra il governo inglese e quello di [illegible] proposito della occupazione delle truppe russe nel[illegible] vincie di Moldavia e di Vallachia..

Io comincio dal protestare che non desidero che [illegible] stro governo dichiari la guerra alla Russia in quest[illegible] costanza. Io sono partigiano della pace. Tutti [illegible] una attivissima corrispondenza, ebbe luogo intorno a [illegible] desta questione, e la Camera e il paese hanno [illegible] sapere quello che vi si trattò. Io mi compiaccio d[illegible] scere che l'imperatore di Russia ha un gran potere [illegible] dietro la sua condotta si sarebbe tentati di credere [illegible] siasi dato gli attributi dell'onnipotente (*risa*). La violenta [illegible] cupazione del territorio di una vicina potenza con for[illegible] dabili forze, è un primo passo allo smembramento [illegible] Turchia.

Ciò che la Russia ha fatto a Pesth e sul Pruth, [illegible] farà ancora sul Danubio. La Turchia era il paese [illegible] berale del mondo nelle sue relazioni commerciali, [illegible] evidente che l'Inghilterra perderebbe assai se e[illegible] sasse in altre mani. L'Alemagna è di ogni altro [illegible] quello che fa maggiore consumo delle nostre mer[illegible] dopo viene l'Olanda; quindi la Turchia e le isole [illegible] La Francia è sulla medesima linea, per rapporto [illegible] sumo dei nostri prodotti, della Turchia e della Russia.

Or dunque se questa potenza s'impossessasse di [illegible] tinopoli, puossi ben credere che la Persia non [illegible] per molto tempo indipendente. Le considerazion[illegible] che pertanto, non meno che le commerciali, st[illegible] vore della integrità dell'impero Ottomano.

L'oratore parlava ancora alla partenza del corriere.

(Corrispond[illegible])

FRANCIA.— Parigi, 23 *marzo*. — È un conteg[illegible] quello dell'*Associaz.* degli amici della costituzione in [illegible] circostanza, associazione presieduta dal signor [illegible] composta specialmente di quelle piccole frazio[illegible] pubblicani della vigilia che si raggruppano intor[illegible] *tional*. Essa protesta questa mane, in parecch[illegible] contro la pretesa violazione della costituzione, [illegible] la speranza che i rappresentanti rigetteranno la [illegible]

Parrebbe che dopo una simile manifestazione, [illegible] troppo esclusivi della costituzione avrebbero d[illegible] var grazia presso i giornali della Repubblica rossa [illegible] affatto. La *Réforme* garrisce e si sdegna della pusil[illegible] delle reclute che s'offrono ad essa. « E che parl[illegible] ella dice, di rigettare la legge? Non v'ha nemmen[illegible] a votare; conviene astenersene. »

Vedremo qual caso faranno della lezione il sig[illegible] ed i suoi [illegible] giunzioni della *Réforme*. Nella via in cui sono [illegible] quasi impossibile di non lasciarsi trascinare [illegible] traggono per abitudine i timidi. Eccoci intan[illegible] che il *National* cammina di concessioni in co[illegible] non temerà di passare anche la stretta gola che [illegible] dalla Repubblica rossa?

Quando uno si rivolge indietro, quando si [illegible] quel passato, che non hanno dimenticato tutti, si [illegible] dendo come mai il partito e gli uomini che hanno [illegible] tempo conservato il potere e che pugnarono, [illegible] zelo e senza gloria, le colpevoli imprese dell'a[illegible] possano ora risolversi a darle mano forte, a ricev[illegible] essa la parola d'ordine ed a seguirla, sebbene un [illegible] lungi, ne' suoi tentativi di distruzione e di [illegible] sociale.

Sarebbe mai, per avventura, che coloro i quali si [illegible] marono i repubblicani borghesi, s'immaginassero [illegible] la Francia fosse così pazza per l'idea e per la [illegible] pubblicana, da poterle impunemente far adottare, [illegible] nome di repubblica, le più stravaganti inverecondi[illegible]

Sarebbe davvero una strana aberrazione ed u[illegible] ben forte ch'essi darebbero alla loro condotta con [illegible] mini di governo, mentre Dio sa gli sforzi da loro [illegible]

quando il potere era in loro mano, per raddolcire le asprezze della forma repubblicana e cancellare odiose memorie. Allora i club non trovavano in essi dei difensori. Essi ne proclamavano altamente i pericoli nello stesso interesse della Repubblica onesta, che dopo il febbraio non fu minacciata che da loro. Noi non vogliamo incaricarci di spiegare le cagioni del mutamento ch'è avvenuto nelle loro idee. Noi lo proviamo. (*Corrispondenza*).

— A Lione si è formato un Comitato costituzionale napoleonico, che ha presentemente per iscopo di preparare, secondo la sua misura d'influenza e di azione, gli elementi della elezione della prossima Assemblea legislativa, e di gettare, per l'avvenire, le basi di una organizzazione, la quale sopravvivrebbe a questa prima prova, che secondo le esigenze del tempo sarebbe sempre pronta ad agire.

— Abbiamo sott'occhio una lettera diretta dal signor maresciallo Bugeaud al compilatore del giornale *La Charente inférieure*, e crediamo doverne riprodurre i passi seguenti:

« Non mai la picciola banda dei faziosi si addimostrò così risoluta, così compatta e meglio disciplinata d'adesso. Osservate come da un punto all'altro della Francia essa fedelmente obbedisce alla sua parola d'ordine! E che? Non rimarreste sorpreso di un simile accordo fra tutti gli anarchici delle nostre città! Come? Codeste scene rivoltanti, dove il genio del male sembra ispirarsi dall'orgia e dall'irreligione, codeste orribili mascherate, codeste incendiarie declamazioni, codeste minaccie di morte, codeste profetiche evocazioni di un altro ordine sociale, tutto ciò non vi colpisce, non vi commove, non vi dice nulla?

« E come mai in faccia a simili nemici potete abbandonare l'animo vostro a secondarie preoccupazioni? Trattasi bene, in questo momento, di forme politiche, di repubblica, d'impero o di monarchia! Trattasi bene di rivalità principesche di Bonaparte, di Borboni o di Orleanesi! Trattasi, o signore, d'essere o non essere! Trattasi di noi medesimi, delle famiglie nostre, dei nostri bisogni, della nostra patria, e noi non sapremo difenderl?

Ahi! che, pur troppo, in fatti nol sappiamo! Siamo veramente degni d'ispirare cotanta audacia al pugno di avversari che sfidano la nostra maggioranza! Io lo dico con dolore: s'essi mai trionfassero, noi avremmo meritata la sorte nostra. E voi ben sapete la sorte che ci preparano. (*Corrispondenza*).

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE. — Continua la discussione sulla proposizione Welcker. Ella è viva, animata, e degna del soggetto. È notevole un discorso di Darmstadt, che non vuole, che il re di Prussia sia nominato imperatore d'Alemagna, se non colla condizione di dichiarar la guerra alla Russia, e di ristabilire l'indipendenza della Turchia, dell'Ungheria, della Polonia, e dell'Italia. Il deputato Raveaux, le cui parole erano accolte con applausi, non vuole, che il re di Prussia sia nominato imperatore, ma bensì luogotenente generale del regno per sei anni. Se dopo questo tempo l'interesse della patria lo esigesse, e il re di Prussia avesse date prove di vero patriottismo, gli si potrebbe conferire la dignità imperiale. Due deputati austriaci, dopo aver tentato inutilmente di trar con loro i compagni, hanno date le loro dimissioni. Il signor Welcker ha mandata alla luce una lettera diretta a' suoi colleghi, in cui egli espone le ragioni, che lo hanno determinato a presentare la sua mozione oramai famosa. Egli dice, che si decideva a questo passo dopo aver veduto che non solamente l'Austria non vuole accedere alla costituzione germanica, ma tenta d'impedire ogni forte unione, per poter di nuovo tenere in sua dipendenza la maggior parte degli Stati federati. (*National*.)

BERLINO, 19 *marzo*. — Le ultime discussioni della seconda Camera ci fanno vedere imminente una lotta. La discussione generale dell'indirizzo ha dato occasione al conte Arnim di pronunziare un rimarchevole discorso. Egli ha detto, che la nobiltà, a cui esso appartiene, avrebbe interesse di prolungare la situazione provvisoria. Ma tuttavia essa accetta la carta, che le toglie i diritti secolari. L'apparizione repubblicana d'Ester ha fatto uno strano contrasto col linguaggio d'Arnim. Il deputato Vinke, come sempre, ha risposto a tutto il mondo. Ha detto, che il ministero si ritirerebbe appena s'accorgesse di non aver più la maggioranza.

La prima Camera ha rifiutato la proposizione di Ausemann tendente a nominare una commissione che facesse un rapporto sui diritti fondamentali, e sulle leggi organiche di Francoforte. Questo rapporto doveva avanti tutto mettere in evidenza quali sarebbero le conseguenze dell'adozione delle leggi di Francoforte. Hansemann per appoggiare la sua proposizione, pronunziava un discorso separatista, le cui ragioni, sebbene giuste, mancavano troppo d'opportunità. La Camera ascoltava con pazienza Hansemann, ma non adottava la sua mozione [illegible]. In questi ultimi giorni gli sbirri perseguitavano tutti coloro, che portavano la coccarda germanica. Nella via di Landsburg si veniva ad un conflitto, s'avanzavano alcuni battaglioni di soldati, e la folla era dispersa.

(*Ind. Belge*.)

VIENNA, 16 *marzo*. — Quest'oggi avrà luogo il supplizio degli assassini di Latour. Cinque di essi hanno confessato il delitto. I loro nomi sono i seguenti, Wangler, Fissher Brambosch, Surkowitsch e Kohl. Wilhelm, Nemetz e Neumayer sono pure gravemente compromessi. Nemetz è accusato d'essersi vantato nel comitato centrale democratico d'aver trapassato con un ferro il collo del conte. La madre di Brambosch ha servito da soldato nelle campagne di Napoleone, che la decorava della Legione d'onore. Ella ebbe dodici figli. Undici sono morti gloriosamente nel campo di battaglia. Il dodicesimo fu riservato a subire l'ignominia del supplizio. (*Journal de Débats*).

— Si legge nella Gazzetta di Breslavia che i Raizi sono stati battuti dagli Ungaresi presso Theriocopol. Il generale Rukovvina, che comanda la fortezza di Temeswar ha dimandato un rinforzo al principe Windischgraetz.

— Noi possiamo comunicare ai nostri lettori una notizia importante sulla Croazia. Nella state scorsa si riuniva in Agram una Dieta autonoma. Essa aggiornava le sue sedute proclamando Jellachich dittatore. Ora s'avvicina l'epoca della seconda riunione. La maggioranza dei deputati vuol protestare contro la costituzione austriaca, che offende l'autonomia della Croazia.

Costituzione dell'impero austriaco.

(*Continuazione e fine*).

SEZIONE XI. — *Del Consiglio dell'impero.*

§ 96. A lato della Corona, e del potere esecutivo dell'impero, viene instituito un Consiglio dell'impero, il quale dev'essere destinato a esercitare un'influenza consultiva in tutti gli argomenti intorno ai quali sarà chiesto il suo parere da parte del potere esecutivo dell'impero.

§ 97. I membri del Consiglio dell'impero vengono nominati dall'imperatore; nella loro nomina sarà da prendere possibilmente riflesso alle differenti parti dell'impero.

§ 98. Una legge speciale regolerà l'organizzazione e la sfera d'azione del Consiglio dell'impero.

SEZIONE XII. — *Del potere giudiziario.*

§ 99. Il potere giudiziario viene esercitato indipendentemente dai giudizii.

§ 100. Ogni giurisdizione emana dall'impero. In avvenire non devono più sussistere giudizii patrimoniali.

§ 101. Nessun giudice nominato dallo Stato può dopo la sua nomina definitiva essere temporariamente allontanato o dimesso dal suo ufficio, senza una sentenza giudiziale, nè può essere senza sua richiesta trasferito ad altro luogo di servizio, o messo in istato di quiescenza.

Quest'ultima determinazione non è però applicabile a quelle quiescenze che avvengano a causa di occorsa impotenza al servizio secondo le norme di legge, nè a quei cambiamenti, che si rendono necessarii in seguito a mutamenti nell'organizzazione dei giudizi.

§ 102. L'esercizio della giurisdizione e l'amministrazione debbono essere disgiunti, e l'una dall'altro indipendenti. Nei casi di conflitto di competenza fra le autorità amministrative e giudiziarie, decide l'autorità da determinarsi dalla legge.

§ 103. La procedura giudiziaria dev'essere di regola pubblica ed orale.

Le eccezioni dalla pubblicità sono determinate dalla legge per l'interesse dell'ordine e della moralità.

In affari penali deve valere il processo d'accusa. I giurati devono riconoscere in tutti i gravi delitti che sono più da vicino indicati dalla legge, come pure nelle trasgressioni politiche e di stampa.

§ 104. L'attivazione dei premessi principii fondamentali generali, secondo i quali per l'avvenire dev'essere organizzata la giurisdizione ed esercitato l'uffizio di giudice, come pure l'introduzione di essi nei singoli paesi della Corona, avuto riflesso alle speciali loro circostanze, resta riservato a leggi particolari dell'impero, e rispettivamente delle provincie.

§ 105. Le determinazioni delle leggi dinastiche intorno il tribunale de' membri della famiglia imperiale rimangono nella loro integrità.

SEZIONE XIII. — *Del tribunale dell'impero.*

§ 106. Dev'essere istituito un supremo tribunale dell'impero, il quale avrà da intervenire, in via ufficiosa o verso accusa presentata, nei casi seguenti:

I. Qual giudizio arbitrale: nelle questioni contenziose fra l'impero e i singoli paesi della Corona, o tra i singoli paesi della Corona fra loro, in quanto l'oggetto non appartiene al dominio del potere legislativo dell'impero.

II. Qual suprema istanza: nelle lesioni dei diritti politici.

III. Qual autorità inquirente e giudicatrice suprema:
a) riguardo le accuse contro i ministri e luogotenenti, indi
b) riguardo le congiure e gli attentati contro il monarca o reggente, e nei casi di alto tradimento, o di tradimento della patria.

§ 107. La residenza del tribunale dell'impero è in Vienna, e viene determinato da una legge speciale come abbia a seguire la nomina dei giudici, avuto riguardo ai singoli paesi della Corona, a quanto debba ammontare il numero di quelli, e quale esser debba la procedura del tribunale.

SEZIONE XIV. — *Della lista civile dell'impero*

§ 108. Tutte le tasse ed imposte per iscopi dell'impero e provinciali vengono determinate da leggi.

§ 109. Tutti gl'introiti e le spese dell'impero devono essere presentati annualmente in un preventivo, che viene stabilito da una legge. Qualora si oltrepassi il preventivo, converrà sottoporre ciò al posteriore riconoscimento per parte della Dieta dell'impero.

§ 110. Il debito dello Stato è garantito dall'impero.

§ 111. Il rendiconto generale sulla lista civile dell'impero d'ogni anno, viene presentato dalla suprema corte di contabilità alla Dieta dell'impero, insieme ad un prospetto dei debiti dello Stato.

§ 112. Una legge speciale stabilirà le disposizioni e i poteri della suprema corte di contabilità.

SEZIONE XV. — *Della forza armata.*

§ 113. La forza armata è destinata a difendere l'impero contro i nemici esterni, e ad assicurare all'interno il mantenimento dell'ordine e l'esecuzione delle leggi.

§ 114. A questi scopi, nell'interno, la forza armata non può intervenire che verso appello delle autorità civili, e ne' casi e nelle forme stabiliti dalla legge.

§ 115. La forza armata è essenzialmente obbediente.
Nessuna parte di essa può entrare in discussioni comuni.

§ 116. La legge determina l'estensione e il modo dell'obbligo generale di coscrizione nell'armata di terra e del servizio di mare.

§ 117. L'armata è soggetta alla giurisdizione e alle leggi militari.

Le prescrizioni disciplinari per l'armata di terra e di mare rimangono in pieno vigore.

§ 118. Il giuramento dell'armata alla Costituzione dell'impero viene assunto nel giuramento alla bandiera.

§ 119. L'istituzione della milizia civica viene regolata da una legge speciale.

SEZIONE XVI. — *Determinazioni generali.*

§ 120. Fin a tanto che non siano attivate in via costituzionale le leggi organiche, richieste da questa Costituzione dell'Impero, le disposizioni corrispondenti vengono rilasciate in via d'ordinanza.

§ 121. Finchè entrino in vigore le nuove leggi ed ordinanze, le esistenti rimangono in attività.

Le tasse e le imposte esistenti continuano ad essere esatte finchè nuove leggi dispongano altrimenti, e vengano poste in vigore.

§ 122. Le autorità restano in attività fino all'attivazione delle nuove leggi organiche e delle ordinanze che le risguardano.

§ 123. Le modificazioni di questa Costituzione dell'Impero, possono essere proposte nella prima Assemblea, nella via ordinaria legislativa. Nelle Assemblee successive, per una deliberazione intorno a queste modificazioni, in ambo le Camere, si richiede la presenza di almeno tre quarti della totalità dei membri, e l'approvazione di due terzi almeno dei presenti.

Dato così nella nostra regia capitale di Olmütz, il quattro marzo, nell'anno di grazia mille ottocento quarantanove, primo del nostro regno.

(L. S.) FRANCESCO GIUSEPPE.

Schwarzenberg — Stadion — Bach — Krauss — Cordon — Bruck — Thinnfeld — Kulmer.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 2.

Presidenza del Vice-Presidente Bunico.

Lettura del processo verbale. Progetto d'indirizzo al Re Carlo Alberto. Votazione del medesimo per acclamazione. Estrazione a sorte della Commissione che lo presenterà al Re. Comunicazione del nuovo presidente del Consiglio. Proposta d'inchiesta del deputato Lanza sulle cose della guerra. Monumento a Carlo Alberto votato per acclamazione. Verificazione dei poteri

La seduta è aperta all'1 e 1/4.

Letto il processo verbale non è immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Il vice-presidente Bunico invita il relatore della Commissione dell'indirizzo a S. M. il Re Carlo Alberto, alla tribuna.

Mauri legge:

Fra questo lutto della patria, fra quest'ira misteriosa di casi, i deputati del popolo subalpino vengono a riverire in voi la maestà della sventura, vengono a sciogliere un sacro debito in nome d'Italia tutta.

Noi comprendiamo, o Sire, l'alto vostro dolore, noi sentiamo tutte le ambascie del vostro cuore di Re, di soldato, di cittadino, e rispettiamo la risoluzione a che vi siete condotto.

Ma se gli errori della fortuna e degli uomini hanno indotto in voi lo sconforto delle anime nobili e grandi, non vi hanno certo scemata la fede nella causa di cui vi feste il soldato, e di che ora siete il martire più venerando (*applausi prolungati*). Essa del vostro martirio si fa più grande, più sacra; essa ne trae nuovi documenti da opporre ai ciechi sospetti delle parti, nuovi argomenti per insegnare ai presenti, ed ai futuri che il suo trionfo esige i più grandi sacrifizi (*Bene! bravo!*

E a questa causa, o Sire, il vostro nome consacrato dalla gloria e dalla sventura, sarà pur sempre un vessillo, una forza. No: il vostro arringo non è compiuto, perchè su tutte le labbra, in tutti i cuori risuona ancora quella magnanima vostra parola che tanto ci riconfortò dopo i primi disastri: « LA CAUSA DELL'ITALIANA INDIPENDENZA NON È ANCORA PERDUTA » (*commozione vivissima, e applausi prolungati*).

Voi siete consociato, o Sire, a tutte le vicissitudini di questa gran causa; ed anche scomparendo dalla scena in cui si agitano i suoi destini rimarrete del continuo nel pensiero, nell'animo, nella speranza dei suoi propugnatori.

No, o sire: togliendovi allo sguardo del vostro popolo, voi non potete venir meno nella sua ammirazione, nella sua gratitudine, nell'amor suo. Voi vivrete con noi in quello Statuto nel quale avete affratellati i vostri coi nostri diritti, in quelle liberali istituzioni di che secondaste l'incremento, in quegli ordini militari che provvidamente tentaste di ampliare: vivrete in perpetuo nella memoria nostra, e dei futuri, esempio unico, ed inimitabile del Re cittadino e soldato educato alla scuola dei nuovi tempi, ed investito dell'aura loro.

Singolarmente, o sire, voi vivrete nel vostro augusto figlio e successore a cui saranno luce i vostri esempi, ed a cui deponendo la corona voi insegnate a che sole condizioni si possa di questi giorni nobilmente portarla (*bene, benissimo*).

Sire, voi avete voluto precorrere il giudizio della storia, e dei posteri, e lo potevate. Dio vi conceda le consolazioni della calma solinga, del silenzio pensoso in che avete voluto rifuggirvi. Vi seguiranno nel vostro ritiro assai crucciose, assai gloriose memorie. Possano le une passar leggere sul vostro cuore, [illegible] (*profonda commozione*). Di questo noi vi stiamo in fede che vi accompagneranno sempre i voti della gratitudine, della riverenza, dell'affetto del popolo subalpino, di quegli altri popoli infelici che voi anelavate di rifare italiani, di tutta Italia, a cui il nome di CARLO ALBERTO sarà il glorioso simbolo delle sue non periture speranze (*applausi vivissimi e prolungati*).

Il nuovo presidente dei ministri De-Launay annunzia che ha a fare una comunicazione.

Alcune voci: alla tribuna.

Il signor Bunico lo prega ad aspettare un momento, onde sottomettere il verbale e l'indirizzo di Carlo Alberto all'approvazione della Camera.

Il verbale è approvato.

Posto ai voti l'indirizzo è approvato per acclamazione fra gli applausi e gli evviva a Carlo Alberto.

Michelini G. B. accenna alla Commissione che dovrà portar l'indirizzo, e domanda che sia nominata.

Bottone propone che vada la intera Camera a presentarlo, onde dare un segno più significante della gratitudine profonda che la Camera nutre pei generosi e magnanimi atti di Carlo Alberto.

Michelini G. B. Questa proposta sarebbe adottata all'unanimità se egli si trovasse alla capitale, ma siccome è assente, e v'hanno impedimenti, perciò sarebbe quasi impossibile che la Camera tutta potesse adunarsi. Onde che insisto sulla prima mia proposta per la nomina di una Commissione eletta dal signor presidente, o estratta a sorte.

Bottone, dietro le osservazioni del preopinante, ritira la sua proposta.

Lanza insiste perchè il presidente sia incaricato di eleggere la Commissione.

Bunico vuol sottoporre al voto della Camera le due proposte.

Demarchi. L'articolo 68 del regolamento dice che le Deputazioni sono estratte a sorte.

Lanza ritira la sua proposta, ed accetta quella di Demarchi.

Il dep. *Bunico* interroga la Camera sul numero dei membri che devono formar la Commissione; chi la vuol di sette, chi di 5, chi di 3. Si stabilisce che sia di 7.

I nomi dei deputati estratti a sorte, sono i seguenti: *Bosellini*, *Rattazzi*, *Mautino*, *Chiarles*, *Cornero Giuseppe*, *Pernigotti*, *Mathieu*, *Ravina*.

Vi si uniscono due supplementi, *Benza* e *Bottone*.

Lanza vorrebbe fare alcune interpellanze al Ministero, per chiedere se il ministro della guerra . . . . (*interruzione*)

Il presidente del Consiglio. Domando la parola.

Bunico. Il signore . . . . . vuol favorire di annunziare alla Camera in che qualità domanda la parola? . . . .

Il presidente del Consiglio. Io la domando come presidente del Consiglio dei ministri, testè nominato da S. M. il Re Vittorio Emanuele II.

Ho l'onore d'indirizzare all'onorevole Camera dei deputati una comunicazione. — S. M. il Re Vittorio Emanuele avendomi incaricato, con decreto del 27 marzo, della presidenza del Consiglio dei ministri, con invito a formare un Ministero, mi feci premura di obbedire agli ordini del Re.

Comunico alla Camera la formazione del Ministero che è quasi completo, non mancando che qualche membro, che non tarderà ad essere nominato.

Io assunsi il carico della presidenza e del Ministero degli affari esteri, benchè io mi vi creda poco atto, ma io spero potermene disimpegnare col concorso delle Camere.

Una voce. Il vostro nome.

Il presidente del Consiglio. Io sono De-Launay, luogotenente generale.

Al Ministero della guerra fu chiamato il ministro Dabormida. All'interno, Pinelli. A quello di grazia e giustizia, Cristiani. Alle finanze, Nigra.

Signori! Io non aggiungerò a questa notificazione che ho l'onore di fare alla Camera, che una cosa; ed è che il nostro Vangelo politico, la nostra fede politica s'appoggierà interamente alla Costituzione, che noi manterremo in tutta la sua integrità; e così adoperandoci, noi non faremo che secondare i sentimenti del Re, che a questo riguardo si espresse nel modo più esplicito e formale.

Lanza espone alcune interpellanze onde sollecitare il Governo affinchè cerchi di prendere tutti quei ragguagli necessarii affine di soddisfare la Camera in cose di tanto momento.

(saranno riprodotte per intiero nel prossimo numero.)

Presidente del consiglio. Se voi volete concedermi un momento d'attenzione, io non sarò lungo. Vi chiedo di concederla, perchè se sono interrotto sarò obbligato a tacermi. Vi dirò tutto quello che so, e nulla più (*varie voci, alla ringhiera*)

Presidente del consiglio (*alla ringhiera.*) Come savoiardo, come appartenente al Piemonte, e a tutti i suoi Stati, come militare, io divido interamente il dolore della Camera in presenza dei disastri da cui è sventuratamente colpito l'esercito. Io trovo naturalissimo che la Camera desideri avere informazioni precise sul come sieno avvenuti così sinistri fatti. Il Ministero non li conosce ancora. Ciò che egli sa, è che l'esercito si è battuto con coraggio straordinario. I nostri principi hanno affrontato la morte in venti circostanze. — Il re Carlo Alberto, non solo l'affrontò, ma la cercò. Il Cielo solo ha voluto risparmiarlo. Signori! Per obbedire al desiderio della Camera di avere informazioni precise, e che le procureremo francamente e realmente, io domando, tanto in mio nome che in quello de' miei colleghi, che siavi una seduta pubblica o privata acciò possano darsi tutti gli schiarimenti che avremo. Solo mi sembra che sarebbe meglio aspettare qualche giorno onde ci sia fatto di averli noi stessi.

Pinelli Signori! egli è colla più profonda commozione, che noi tutti rispondiamo alle eloquenti interpellanze del deputato Lanza: eloquenti perchè dettate dal profondo sentimento, che credo non sia muto in niuno di questa Camera. È giusto come disse il presidente del consiglio, che la Camera, la nazione intera conosca la causa di questi sgraziati avvenimenti, ma io però credo che la Camera apprezzerà la necessità che questi schiarimenti siano dati prima in seduta segreta, o almeno allora soltanto che il Ministero abbia conosciuto quali siano le cause che potranno indurlo a determinare se piuttosto in segreta adunanza che in pubblica abbiano a darsi questi schiarimenti. Comprenderà la Camera che se mai si avrà ad arrossire di qualche cosa sarà meglio che questa sia sepolta nell'ombre che fatta di pubblica ragione.

Josti vorrebbe sapere dal ministro qualche cosa delle condizioni dell'armistizio.

Pinelli ministro dell'interno risponde che non è che da un'ora che il Ministero è costituito, e non ebbe neppure ancora il tempo a prendere tutti gli schiarimenti dagli antecedenti ministri i quali forse avranno avuto a questo riguardo maggiori dichiarazioni. D'altronde dice di ignorarle testualmente e di comunicarle alla Camera tosto che le saprà.

Josti osserva che il prolungamento di questo stato di cose, [illegible] può essere decisivo, e fatale per la nostra causa; che un'inchiesta qualunque sugli avvenimenti accaduti può benissimo vendicare la nazione e il tradito Re, e riparare ai danni. Che se l'armistizio non è conchiuso la nostra vittoria è certa, e 24, 48 ore decidono delle nostre sorti. Prega la Camera a riflettere che qualunque sieno le circostanze della posizione morale e materiale dell'esercito, qualunque quella del nostro paese, nella situazione in cui si trovano le truppe, Radetzky non può rimanere 8 giorni in Italia. Si rifletta su questo e si decida.

Presidente del Consiglio. Tutto quello che posso rispondere all'onorevole preopinante, è che l'armistizio è fatto; le condizioni, non abbiamo avuto tempo come dice il mio collega, di conoscerle.

Josti ripete che come cittadino e deputato, riconoscerà come suo dovere il protestare sempre contro qualunque sorta d'armistizio.

Broglio osserva essere cosa fuor d'ogni abitudine de' Governi costituzionali, che un Ministero il quale si ricompone oggi in mezzo a tanta gravità di cose non debba essere informato almeno in via sommaria del fatto capitale che dee presiedere ai destini del paese, al governo dello stesso Ministero.

Pinelli ministro dell'interno ripete di non aver cognizione testuale delle condizioni dell'armistizio.

Non crede quindi poterne dare comunicazione alle Ca-

mere se non quando avrà il documento a comunicarle, e confida che la Camera vorrà attendere.

Tecchio dice di dividere la propria opinione con quella del preopinante Broglio suo amico, e collega; e invita il sig. Presidente a convocare la Camera per la sera, onde intendere la lettura del tenore preciso delle condizioni dell'armistizio Domanda in secondo luogo se il Ministero siasi assicurato prima di accettare il portafoglio, che quest' armistizio non violava la Costituzione.

Pinelli, ministro dell'Interno, risponde che questa sera darà i voluti schiarimenti, se ne avrà però il documento. Aggiunge che quando il Ministero ha accettato il portafoglio ha considerato la necessità del paese . . . (*Interruzione*)

(*Il presidente minaccia di far evacuare le tribune*).

Osserva quindi che prima che siansi avute le comunicazioni intorno all'armistizio, che sono ancora ignote, nessuno potrebbe accusarlo d'aver in alcun modo violata la Costituzione.

Tecchio ripete la sua domanda se il ministero siasi assicurato che questo armistizio non abbia violato la Costituzione.

Nigra ministro delle finanze. Signori, nuovo nelle cose politiche a cui dovetti dedicarmi solo da un ora, chiamato per ordine del Re a far parte del Ministero, io ben sento il mio debito di mettermi nel caso di dire con quella franchezza di cui mi vanto e che spero potrete giudicare le cose nel vero stato che sono

Nel momento che io fui chiamato, non ebbi in mira, obbedendo al Principe, se non che di adempiere ad un dovere di cittadino. Io fui chiamato perchè fui creduto capace di combinare in qualche modo le nostre finanze. In questi momenti essenzialissimi, procurerò di avere il concorso delle persone meglio illuminate in simili materie: vi adoprerò tutte le mie forze e spero riuscirvi. Ma per questo ho bisogno che la Camera mi dia tutto il suo concorso, e per chiamarglielo bisogna che io le dica che la mia religione è il rispetto di tutte le opinioni, è il rispetto dello Statuto, di tutte le nostre franchigie costituzionali (*bravo, a destra*).

Signori! dal momento che queste istituzioni pericoleranno di un *ette*, voi mi vedrete a ritornare modesto là dove me ne stava. L'obbedienza al Principe, alla patria, al dovere cui tutti voi attendete, mi hanno imposto di non aspettare a conoscere quale fosse lo stato della nazione e del paese, ma di correre tosto dove era chiamato. Il giorno che non meriterò la vostra confidenza, mi ritirerò (*applausi alla destra*).

Josti. Mi sembra che sia irritare il dolore del nostro popolo, a parlare di libertà, e di costituzione, quando abbiamo il territorio violato. Sono illusioni tutte queste. Fuori il barbaro! È il primo dovere. Nessuno può sedere in questa Camera se non suoran le campane a stormo. (*app strepitosi*).

Viene deliberata una seduta per la sera alle ore 8

I ministri si ritirano per recarsi al senato

Pareto. Ieri la Camera avea iniziata una proposta che tendeva a dare un tributo di omaggio che già in altro modo avevamo accennato a Re Carlo Alberto. Si ricorderà la Camera che uno de'suoi onorevoli membri aveva proposto che si innalzasse una statua a quell'istitutore non della nostra libertà (perchè noi eravamo liberi), ma a quegli che le ha riconosciute e si è fatto il promotore dell'italiana indipendenza. La Camera non era più in numero e perciò non si potè votare: prego dunque il presidente a voler proporre all'approvazione della Camera la proposizione di erigere una statua a Carlo Alberto affinchè questo sia un monumento che ricordi che egli diede non solo agio alle nostre libertà di svilupparsi ma si prefisse la magnanima idea di voler libera ed indipendente l'Italia, affinchè questo segni come i popoli sono generosi, e sanno votar gratitudine a quelli che vogliono il vero bene, quello della patria indipendente, unico scopo a cui tutti vogliamo mirare. Epperciò nelle circostanze disastrose in cui versiamo dobbiamo guardare alla stella a cui unicamente debbono essere rivolti i nostri occhi affinchè ai desideri corrispondano le opere: non ci opprime scoraggiamento, ma rinfrancandoci sempre più, possiamo, se non oggi almeno fra qualche tempo ottenere quello per cui tanti hanno perduto anni ed anni.

Prego dunque il signor presidente ad invitare la Camera a votare questa proposta (*applausi*).

Vice-Presidente osserva che la proposta Quaglia ha lo stesso scopo. Domanda quindi alla Camera se crede che all'occasione in cui gli uffici dovranno esaminarla abbiano pure a determinare quale sia il monumento da innalzarsi al Re Carlo Alberto, onde la cosa sia fatta regolarmente.

Broglio prega la Camera a votare subito sulla deliberazione. Quanto alla spesa si provvederà: se non sarà per legge sarà per sottoscrizioni.

Voci. Sì, sì, sì.

Bunico interroga la Camera se intende votare tosto per principio che il monumento venga eretto.

La Camera approva (*accompagnando la votazione con lunghissimi applausi e grida di viva Carlo Alberto*).

L'ordine del giorno reca la verificazione de' poteri.

I relatori Broglio e Reta riferiscono su varie elezioni.

L'adunanza è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per la sera; verificazione de' poteri e comunicazione del ministro dell'interno, delle condizioni dello armistizio.

NOMINAZINI DI SINDACI.

Provincia di Torino.

Ala, Bricco chirurgo Domenico. Andezzeno, Oddenino medico Giuseppe. Arignano, [illegible] Giuseppe. [illegible] meglione e Vernone, Gavesio Luigi. Balangero, Rolando medico Domenico. Baldissero, Vergnano medico Luigi. Balme, Castagneri Bernardo. Barbania, Seita medico Luigi. Bardassano, Boccardo Giovanni Secondo. Beinasco, Monticelli avvocato Silvestro. Bosconegro, Micono notaio Domenico. Brandizzo, Barbero Giuseppe. Brusasco, Razetti Luigi. Bussolino, Altina Giuseppe. Busano, Zucchi Carlo. Camagna, Bianco Bernardo. Cambiano, Lisa Simone. Candiolo, Giusletti Bartolomeo. Cantoira, Rollero Ludovico. Carmagnola, Lyonne Desiderio. Casalborgone, Casanova Francesco. Casellette, Savarino Paolo. Caselle, Goma Giovanni. Castiglione, Bottone cavaliere Alessandro. Cavagnolo, Crova Francesco fu Cesare. Cavoretto, Rovej Maurizio. Chialamberto, Degiorgis Giorgio Antonio. Cinzano, Olivero Francesco. Ciriè, Calandra Giacinto. Coassolo, Berta Domenico. Collegno, Negro Giuseppe. Col S. Giovanni, Soffietti Vittorio. Corio, Vigo avvocato Giovanni. Druent, Vegliotti medico chirurgo Paolo. Feletto, Fascio Luigi. Fiano, Benedetto misuratore Giuseppe. Forno Rivara, Bertoldo medico Giovanni. Foglizzo, Querio Giovanni Battista, fu Antonio. Forno Groscavallo, Girardi-Ris Giovanni Antonio. Gassino, Palazzi Giovanni Andrea. Germagnano, Fiori Giovanni. Givoletto, Mousset dottore Carlo. Groscavallo, Berardo Antonio fu Giovanni Matteo. Grosso, Rocchietti Carlo fu Pietro. Grugliasco, Surra Giuseppe. Isolabella, Sanfranco Michele. La-Loggia, Lupo Federico. Lanzo, Bozino Domenico. Lavriano, Anselmino Giuseppe fu Giovanni. Leyni, Ronco notaio Gaetano. Lemie, Cargnino-Bionda Giovanni. Levone, Demartini Martino. Lombardore, Bertolotti Domenico fu Andrea. Marcorengo, Ferrero Bernardo. Marentino, Zuccala Luigi. Mathi Matteo Giovanni. Mezzenile, Bioletti Domenico. Mombello, Corno medico Antonio. Monastero, Mecca Pietro. Mondrone, Colombo Antonio Francesco. Montaldo, Truffo Giovanni. Monteu da Po, Momo Felice. Moriondo, Matheis Battista. Nichelino, Pateri avvocato Filiberto. Nole, Girardi-Corio Romano Oglianico, Debernardi Michele. Pavarolo, Fasano Francesco. Pecetto, Canonico Antonio. Pessinetto, Cresto Giacomo. Pianezza, Bertolero Lorenzo. Piazzo, Cha Giovanni Gerolamo. Pino di Chieri, Gariglio Giovanni Battista. Piobesi, Magala Francesco. Piossasco, Ferrero Giovanni fu Giovanni Battista. Poirino, Stuardi Giuseppe. Pralormo, Fogliato Pietro. Revigliasco, Fornaseri Giuseppe. Rivalba, Bottini professore. Rivalta, Bionda Giuseppe. Rivara, Obert speziale Giuseppe. Rivarolo, Preverino Carlo. Rivarossa, Daziani avvocato Lodovico. Rivoli, Furno architetto Carlo. Robassomero, Oliveri avvocato Marcellino. Rocca di Corio, Anglesio Francesco fu Martino. Rondizzone, Borsetti Paolo. Rosta, Croce Giovanni Luigi. S. Benigno, Rossi avvocato Angelo. Sangano, Micheletti Agostino. S. Carlo. Valle Giovanni Battista. S. Gillio, Balma Domenico Francesco. S. Maurizio, Catone Paolo. S. Mauro, Barberis Giacomo. S. Raffaele, Bianco Raffaele. S. Sebastiano, Caminale Stefano Traves, Olivetto Giuseppe. Truffarello, Franco Gaspare. Usseglio, Perrino-Chenisia Antonio. Valdella-Torre, Mossino Michele. Vallo, Bussone Battista. Vauda di Front, Bonino Domenico. Vauda di S. Morizio, Vigna Giacomo. Verolengo, Tricerri Giovanni. Villanova-Mathi, Banche Domenico. Verrua, Graziano Antonio fu Giovanni. Villarbasse, Sterpone Giovanni. Vinovo, Scanagatti medico Carlo. Villastellone, Alloatti Giuseppe

Provincia di Pinerolo.

Abbadia, Avaro Michele fu Giacomo. Angrogna, Buffa Daniele fu Giambattista. Bibiana, Galvan notaio Andrea. Bobbio di Luserna, Pontet Paolo fu Sebastiano. Bovile, Raynaud Giacomo fu altro. Bricherasio, Castagna medico Stefano. Buriasco, Fontana Agostino. Campiglione, Martina Giovanni Battista. Cantalupa, Pignatelli Biagio Antonio. Castagnole, Cervini Gerolamo. Cavour, Pelissone Nicolao. Cercenasco, Sora Bernardino fu Francesco Faetto, Ghigo Bartolomeo. Fenestrelle, Voyron Giuseppe. Fenile, Galvano Francesco. Frossasco, Riva Alessandro, Garzigliana, Possetto Giuseppe. Inverso-Pinasca, Bertet Giovanni. Inverso-Porte, Lorenzino Antonio. Lombriasco, Pautasso Domenico. Luserna, Franco Giovanni Battista. Lusernetta, Gottero Michele fu altro. Macello, Santi medico Candido. Massello, Cron Giovanni Giacomo. Meano, Galetto Giovanni Battista. Mentoules, Martin Giovanni. None, Aubert Carlo Giovanni. Oliva, Bergia Giuseppe fu Francesco. Osasco, Bruera Giovanni. Osasio, Peiretti Giuseppe fu Remigio. Pancalieri, Ruscazio Vassallo Giambattista. Perosa, Godino Vincenzo. Perrero, Poetti Giovanni Matteo. Pinasca, Richaud Stefano fu Pietro. Piscina, Alfano Giuseppe. Pomaretto, Coccorda medico Tomaso. Porte, Beretta Giuseppe. Praly, Perron Giovanni Giacomo. Pramollo, Long Michele fu Giacomo. Prarostino, Martinel Giovanni fu altro. Roccapiatta, Gardiol Giovanni Paolo fu Giovanni. Rodoretto, Rostagno Filippo fu Giacomo. Roletto, Galletto Francesco fu Giuseppe. Rorà, Selvagiotto Giovanni Marco. Roure, Roux Pietro. Salza, Pascal Enrico fu altro. Scalenghe, Cravini architetto Angelo. S. Germano Perosa, Balmasso Bartolomeo. S. Giovanni di Luserna, Pellegrin Davide fu Michele. S. Martin Perosa, Gellato Giacomo fu altro. San Pietro, Camusso Lorenzo Valentino. S. Secondo, Noli Carlo. Torre di Luserna, Long Giovanni fu Paolo. Traverse, Poetti Giovanni Pietro fu Tomaso. Usseaux, Ronchail Giuseppe. Vigone, Oggero notaio Giuseppe. Villafranca, Garneri avvocato Agostino. Villarbobbio, Pellenco Giovanni. Villarperosa, Franza Antenio. Virle, Lardone Antonio fu Gerolamo. Volvera, Ponsati Giovanni Battista. Rivlaretto, Bert Davide fu altro.

Provincia di Lomellina

Carbonara, Marangoni Andrea. Cergnago, Piezza avvocato Giacomo. Galliavola, Grattognini Giuseppe. Isola S. Antonio, Poggi Carlo. Mede, Massarotti avvocato Carlo. Mezzanabigli, Doglia ingegnere Giuseppe. Pieve del Cairo, Magnani avvocato Giovanni Battista. Semiana, Inglese Pietro. Torreberretti, Pirzio Luigi. Torre de' Torti, Rossi ingegnere Antonio.

Provincia di Biella.

[illegible] Giuseppe fu Pietro. Benna, Crosa-Galand Bartolommeo fu Antonio. Bioglio, Florio Giovanni. Boriana, Gariazzo Giovanni Battista. Brusnengo, Ubertalli avvocato Giovanni. Callabiana, Nerva-Gilardin Giovanni Battista. Cambursano, Lampo Gioachino. Campiglia, Mosca Belrosa Giovanni. Candelo, Falla-Civi dottore Carlo. Casapinta, Fantone Giulio Carlo. Castellengo, Delomati Giuseppe. Castelletto del Cervo, Leone Tomaso. Castelletto Villa, Donna Antonio. Cavagliá, Pramaggiore geometra Giovanni. Cerretto, Rosazza avvocato Federico. Coggiola, Aimone Carlo. Cossato, Guelpa notaio Giuseppe. Cossilla, Coda-Canati Giuseppe. Croce-Mosso, Robioglio Pietro. Cresa, Vignazia Bernardo. Donato, Anselmo Giovanni Battista. Graglia, Selva dottore Francesco. Lessona, Faccio Gioachino. Magnano, Cullati Giuseppe. Massazza, Castellazzi Luigi. Masserano, Ristis notaio Giovanni Battista. Mezzana, Garlanda avvocato Giovanni. Miagliano, Bruna Pietro. Mongrando, Boggetti Giacomo. Muzzano, Gastaldetti Giuseppe. Netro, Simone Faccarello Domenico. Occhieppo inferiore, Corona dottore Bartolommeo, Occhieppo superiore, Tua Orazio. Pettinengo, Serratrice Giuseppe. Piatto, Ubert, avvocato Bernardino. Piè di Cavallo, Priario Antonio. Pistolese, Crolla Giuseppe. Pollone, Piacenza Giovanni. Ponderano, Villa dottore Secondino. Portula, Balma Giuseppe. Pralungo, Aiazzone Germano. Pray, Selvaggio Giovanni. Quittengo, Guidetti Pietro. Ronco, Debernardi Giovanni. Roppolo, Lebole Pietro. Sagliano d'Andorno, Bagnasacco Lorenzo. Sala, Massone Giovanni. Salussola, Scaravelli Marcello. Sandigliano, Gracis dottore Giuseppe. S. Giuseppe, Curtotti Giovanni Battista. S. Paolo, Magnani Giovanni Pietro. Selve, Rossi Tomaso. Soprana, Broglia Giacomo. Sordevolo, Ambrosetti Giovanni Stefano. Strona, Cesa Agostino. Tavigliano, Capusso Giovanni. Ternengo, Buscaglia dottore Ignazio. Tollegno, Barile Giuseppe. Torazzo, Finotti Ignazio. Trivero, Giletti Giovanni. Valdengo, Ugliengo Carlo. Vallenzengo, Crosa Giovanni Battista. Valle inferiore Mosso, Picco Secondo. Valle superiore Mosso, Boggio Giovanni Battista. Valle S. Nicolao, Pizzoglio dottore Guglielmo. Veglio, Cavagna Francesco. Verrone, Zumaglini dottore. Villanova, Marcone Ignazio. Zubiena, Debernardi geometra Eugenio.

Provincia di Alba.

Benevello com. Rapallino Gio. Pietro fu Giuseppe. Bergolo, Bergamasco Benedetto. Borgomale, Canonica cav. Felice. Bosia, Saffirio Francesco. Camo, Gozellino Stefano. Castelletto-Monforte, Mantello Giuseppe. Castelbinaldo, Ferrero Gio. fu Secondo. Castiglion-Faletto, Vignolo avv. Luigi. Diano, Chiarena Giuseppe medico. Gorzegno, Novelli Luigi. Govone, Caponotto Paolo fu Amedeo. Grinzane, Marengo Lorenzo. Lequio, Boffa Sebastiano. Levice, Gaiero Onorato. Magliano, Castello Giuseppe. Monforte, Ghisolfi misuratore Giovanni. Montelupo, Porta Sebastiano. Niellabelbo, Frachia Serafino. Novello, Rossi Francesco. Perletto, Chiola Antonmaria. Perno, Bolmida Paolo. Priocca, Cordero Gio. fu Bartolomeo. Roddino, Molinero Paolo. Rodello, Ravina Bartolomeo. Sanfre, Martino Gio. Battista. Torrebormida, Ranuschio Luigi. Trezzo, Carosso Giovanni.

Provincia di Saluzzo.

Barge com., Fea Carlo. Bellino, Perin Giovanni Antonio. Brondello, Corrado Domenico. Brossasco, Viscardi Giacinto. Cardè, Bollati Guglielmo fu Chiaffredo. Casalgrasso, Bonacossa Francesco. Castel-Delfino, Bernard Cristoforo. Castellar, Craveri Ignazio. Cavallerleone, Stobbia Stefano. Crissolo, Perotto Giorgio. Faule, Viotti Giambattista. Fossano, Tesauro di Meana cav. Vincenzo. Frassino, Matteoda Chiafredo. Genola, Bonavia Luigi. Isasca, Giordana Alessio. Lagnasco, Vassallo geometra Bartolomeo. Marene, Sinaglia avv. Giovanni. Melle, Marchetti Paolo. Monasterolo, Marengo avv. Pietro. Moretta, Maglione Antonio fu Giovanni. Oncino, Mattio Giovanni. Ostana, Dhò Domenico fu Antonio. Pagno, Morello Giovanni fu Giovanni. Pontechianale, Tholosan Giacomo. Racconigi, Andreis Pietro. Riffredo, Martina Bernardo. Ruffia, Genta Carlo. Savigliano, Bocchi Carlo Amelio. Torre S. Giorgio, Bollati Agostino geometra. Valmala, Michelis Bartolomeo fu Giovanni. Venasca, Caire Giacomo. Villanovetta, Matteis Andrea.

Provincia di Cuneo.

Acceglio comune, Rivero Costanzo fu Lodovico. Aisone, Meyranesio Ugone. Alberetto, Giraudo Bernardo. Alma, Garino Marcellino. Andonno, Rosso Giacomo fu Antonio. Argentera, Cressio Giovanni. Bernette, Pellegrini Giovanni Bonaventura. Bernezzo, Delfino Giovanni fu Filippo. Berzesio, Giavelli Sebastiano. Boves, Serra Francesco Felice. Canosio, Garnero Bartolomeo fu Spirito. Castelletto Stura, Bono Giorgio fu Giovanni Battista. Castelmagno, Martini Costanzo fu Tomaso. Celle, Salomone Giovanni fu Giovanni Battista. Cervasca, Armando Bartolomeo. Demonte, Belmondo Luigi. Elva, Garneri Giuseppe. Entraque, Demichelis Luigi. Gajola, Fiore Giovanni Battista. Limone, Marro Andrea. Lottolo, Abello Giuseppe. Marmora, Bressy Pietro. Mojola, Giordana Bartolomeo. Montemale, Lerda Giovanni fu Petrino. Monterosso, Urbano Giacomo. Valgheres, Demartini Giuseppe. Peveragno, Abbate dottor Marco. Pietraporzio, Eyzautier Matteo fu Stefano. Prazzo, Bonelli Giovenale fu Bernardo. Rittana, Bruna Giovanni Battista fu Paolo Antonio. Roaschia, Giraudo Giovanni. Robillante, Giordano Giuseppe. Roccabruna, Olagnero Giovanni. Roccasparvera, Occello Sebastiano. Roccavione, Arena Giovanni Battista. S. Damiano, Savi Giovanni fu Giacomo. S. Michele, Castelli Bernardo fu Michele. S. Pietro Monterosso, Durbano Gio. Battista. Sambuco, Ponzio Spirito. Stroppo, Riberi medico Giacomo. Tarantasca Rocca Faustino. Ussolo, Ponte Claudio. Valdieri, Barale, Stefano. Valloria, Monaco Ignazio. Vernante, Dalmassi notaio Antonio. Vignolo, Quaranta Martino. Villafalletto, Demarchi Giovanni. Villar S. Costanzo, Rinaudo Pietro. Vottignasco, Botteri Pietro.

Provincia di Mondovì.

Mondovì città, Danna dott. medico Michele. Alto comune, Deandreis Antonio fu Antonio. Bagnasco, Isnardi [illegible] Battista. [illegible] follo, Beltramo Bartolomeo. Belvedere, Donadei Giovanni fu Gio. Battista. Bene, Magistrati cav Giuseppe. Bonvicino, Appiano Francesco. Briaglia, Borsarelli avv. Giorgio. Caprauna, Rolando Stefano fu Bartolomeo. Carrù, Vigliada Giuseppe geometra. Castellino, Romano Gio. Battista. Castelnuovo, Bianchino Giovanni fu Lorenzo. Cilié, Giaccone Guglielmo. Clavesana, Filippi avv Vincenzo. Dogliani, Gabutti Gerolamo. Frabosa Soprana, Regis Antonio. Frabosa Sottana, Roatta Carlo. Garessio, Allamandola avv. Domenico. Igliano, Gioannini Pietro. Lequio, Carreno Giuseppe. Lesegno, Piovano Stefano Lisio, Mazza Costantino. Magliano, Danna Giovanni. Malpotremo, Veglia Antonio, fu Silvestro. Margarita, Musso Angelo. Marsaglia, Boglio Luigi fu Giuseppe. Mombarcaro, Aguzzi Valeriano. Mombasiglio, Cera Andrea. Monastero, Turco medico Gio. Antonio. Montaldo, Botto Carlo fu Giuseppe. Montanera, Allasia Giovanni Battista. Montezzemolo, Cordero marchese Massimo. Morozzo, Peyrone Vincenzo. Murazzano, Cerrina Stefano maggiore in ritiro. Narzole, Balocco Sebastiano. Niella, Derossi Andrea. Nucetto, Gazzano Stefano. Ormea, Gillino Giacomo. Pamparato, Giaccone Giuseppe. Paroldo, Adami Giovanni fu Giuseppe. Perlo, Ferrero Lorenzo. Pianfei, Bongiovanni medico Antonio. Priero, Cassina Giacomo Antoni[illegible] Giusto geometra Vincenzo. Roassio, Boffano Fel[illegible] nardo Roburent, Demarchi Giovanni Battista [illegible] de Baldi, Barberis Stefano. Rocca Cibè, Labardo G[illegible] Roccaforte, Garavagno Raimondo. Sale, Ferre[illegible] Batt. fu Gio. Salmour, Levrone Francesco S. A[illegible] Viglione avv. Giuseppe. S. Michele, Rebaudengo av[illegible] renzo. Scagnello, Bacchiarello Gio Andrea. Torr[illegible] Bellone Ferdinando. Trinità, Braida avv. Gio. Vico, M[illegible] Guglielmo. Villanova, Eula Raimondo. Viola, Borel[illegible] dico Gio. Batt.

Provincia di Voghera.

Albaredo comune, Bezzi Serafino. Argine, [illegible] dottor Carlo. Barbianello, Zambianchi Francesco [illegible] de'Dossi, Cattaneo Pietro. Bastida Pancarana, Gra[illegible] Pietro. Borgoratto, Scaviotti ingegnere Giuseppe. B[illegible] sco, Parmiggiani Pietro. Brandizzo, Sarelli Alessa[illegible] Calcababbio, Lanzi Francesco. Calvignano, Ma[illegible] Giuseppe. Campospinoso, Bellinzona Antonio. Cana[illegible] Belcredi Gerolamo. Casanova Lunati, Setti Giova[illegible] Casatisma, Dadda marchese Vitaliano. Casei, Ball[illegible] medico Carlo. Cassino, Gambarana conte Giuseppe. [illegible] stana, Albericci Giuseppe. Casteggio, Marozzi dott[illegible] lio. Castelletto, Pizzocaro Camillo. Cecima, Sucher[illegible] Michele. Cervesina, Radice. Severino. Cigognola, B[illegible] Angelo. Codevilla, Mazza Gaspare. Corana, Cavagn[illegible] tro. Cornale, Piccinini Francesco. Corvino, Belcredi [illegible] Pio. Donelasco, Valle Giuseppe. Gerola, Ansalone [illegible] sor Antonio. Godiasco, Malaspina marchese Vittorio. [illegible] ferengo, Guastone Belcredi Annibale. Lirio, Giorgi [illegible] seppe di Pietro. Mezzana Bottarone, Arnaboldi Ste[illegible] Mezzana Rabattone, Boverio Filippo. Mezzanino, Mass[illegible] Francesco. Montalto, Cristina notaio Alessandro. M[illegible] bello, Belisomi marchese Luigi. Montescano, Scala [illegible] vanni Antonio. Montesegale, Bricchetti Pietro. Mont[illegible] caria, Vercesi Antonio. Montù Berchielli, Belcredi [illegible] seppe. Mornico, Calatrone Giuseppe. Oliva, Pogg[illegible] gnere Luigi. Pancarana, Martinotti Francesco. P[illegible] Giorgi, Vistarini conte Antonio. Pinarolo, Nascimb[illegible] Luigi. Pizzale, Scaglia Carlo Giovanni. Pizzocorno, M[illegible] glia Antonio. Port'Albera, Omboni Leopoldo. Rea, An[illegible] dolfi Vincenzo. Redavalle, Delpoggio Clemente. Retorb[illegible] Meardi avv. Francesco. Rivanazzano, Corolli Ale[illegible] Robecco, Folperti Pio. Rocca de'Giorgi, Vistarini B[illegible] geri conte Carlo. Roccasusella, Ghislanzone avv. Er[illegible] S. Cipriano, Stradiotti Luigi. S. Damiano, Marass[illegible] seppe Santa Giuletta, Castagnola Gioachino. S. Ponz[illegible] Ratti Antonio. Silvano Pietra, Ramati Ercole. Sor[illegible] Faravelli Paolo. Staghiglione, Belcredi D. Paolo [illegible] razza-Coste, Valcurone Giulio. Torre del Monte, Bis[illegible] Carlo. Torricella, Somaschi Luigi. Trebbiano, Suche[illegible] Agostino. Verretto, Sforzini Gaspare. Verrua, Dog[illegible] Luigi. Volpara, Guastone Belcredi. Zenevredo, Massa avv Antonio.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Borsa di Parigi, 24 *marzo*. — Non si fecero molti [illegible] fari sino alle 2 1|2, ma nell'ultima mezz'ora questi si [illegible] nimarono alquanto, e i corsi migliorarono. Si sparse la voce, ch'erasi scoperta una trama per impadronirsi della persona del presidente, e che eransi fatti molti [illegible] Il 5 p. 0|0 risalì a 82, 80, e il 3 a 52, 75.

Francoforte. — L'Assemblea nazionale di Francof[illegible] ebbe il 21 del corrente una tornata solenne e delle [illegible] burrascose. La proposizione Welcker, la quale aveva per iscopo, come si sa, di costituire un impero [illegible] ereditario, col re di Prussia per capo, fu rigettata da 2[illegible] voti contro 252.

Codesto risultato inaspettato provocò una confusione tale, che convenne aggiornare all'indomani il voto sulle altre proposizioni. Esso portò l'immediata dimissione del Ministero dell'impero presieduto dal signor Gagern

Ogni pericolo di conflitto tra la Prussia e l'Austria [illegible] vasi ora allontanato. (*Dai fogli Renani*)

Torino 27 marzo

NECROLOGIA.

Stamane, al Campo Santo, accompagnavasi [illegible] destamente all'ultima sua dimora la spoglia m[illegible] del marchese Giuseppe di Passalacqua.

Questo prode generale cadde trafitto da un [illegible] di fuoco, mentr'egli, sotto le mura di Novara, [illegible] liva con impareggiabile valore il nemico, all[illegible] della brava brigata di Piemonte.

Non pochi uffiziali della brigata di Savoia, [illegible] derosi di onorare la memoria del valoroso, [illegible] pagnarono spontanei coi parenti ed amici la [illegible] salma.

Compianto da chi ebbe campo a conosc[illegible] sua memoria sarà eternamente scolpita nel cu[illegible] chi gli combattè a fianco, il nome glorio[illegible] ripetuto da tutti i bravi.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 28 MARZO

D'ANGENNES alle 7 1|2) La Compagnia Drammatica al [illegible] di S. M. recita: *Maria Giovanna*, ossia la *Fami[illegible] Beone*.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. Au bénéfice de [illegible] *La Niece de Saint-Fleur — Oscar*, ou *le Mari qui [illegible] sa femme. — Frisette*.

SUTERA. Riposo.

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e [illegible] gnoli. Oggi riposo; domani recita: *La Notte del Ven[illegible] Santo*.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Ang[illegible]

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
6. mesi . . . » 22 —
3 mesi . . . » 12 —
1 mese . . . » 6 —
Provincie 1 anno . . . » 44 —
6 mesi . . . » 24 —
3 mesi . . . » 13 —
1 mese . . . » 6 50
Estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. in Torino
[illegible]
PARMA » Grazioli, id.
MODENA » G. Vincenzi, id.
ROMA » P. Merle, id.
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Padoa-Margheri, l*
GINEVRA » *Cherbuliez*, . idib.
PARIGI » Uffici di corrispo. *Delaire e Lejolivend.*
LONDRA » *P. Rolandi librajo.*

Anno II. Torino, Giovedì 29 Marzo 1849. N.° 388.

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

28 *Marzo.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 Marzo.

Sospesa la seduta che era fissata per le 4 di questa sera, si è differita alle 8. Il presidente l'ha aperta con darle un succinto ragguaglio del modo in cui è stata ricevuta da S. M. la deputazione destinata ad esprimerle i sentimenti della Camera intorno ai fatti ed alle conseguenze della guerra. Risulta da quanto ha detto il presidente che S. M. avrebbe manifestato di dividere l'affetto che l'augusto suo genitore nutriva verso la causa dell'indipendenza italiana; avrebbe dichiarato il suo vivissimo desiderio di vedere temperate le condizioni dell'armistizio in modo meno contrario all'interesse ed alla dignità dello Stato; ed avrebbe finalmente promesso di adoperarsi in tutti i modi possibili per riuscire all'intento.

Il ministro degli interni è venuto alla tribuna per annunciare che il Ministero è convinto di non potersi accettare, nel modo in cui sono state proposte, le condizioni dell'armistizio. Ha aggiunto di avere già spedito un apposito messo al nemico, a fin di condurlo a proposizioni meno irragionevoli; ed essersi a tal uopo accompagnati coll'inviato del Governo i due ministri francese ed inglese. Ha poi soggiunto che, dove quest'ultimo tentativo riuscisse infruttuoso, il Ministero saprebbe quali sono gli obblighi che gli nascono dai voti che la Camera ha emessi su tal proposito.

Noi siamo dunque nell'ansietà di conoscere la risposta del generale austriaco; e dopo una tale dichiarazione del ministero, la Camera aveva ben poco a discutere sul momento. Poco infatti è l'interesse che la seduta ha destato, se si vuol prescindere da un discorso di mera pompa pronunziato dal deputato Siotto Pintor che, ciò malgrado, riscosse vivissimi applausi.

Del resto la Camera si è mostrata seriamente preoccupata del bisogno di eliminare ogni quistione di mera personalità, ed ha vivacemente respinto talune parole dal deputato Moja dirette al ministro Pinelli, su cui volentieri trascuriamo anche noi di fermarci, perchè siamo noi pure convinti che la quistione attuale è troppo superiore alle antipatie individuali ed ai calcoli de' partiti. Noi siamo decisi di evitare ogni genere di polemica, in un momento nel quale ciò che si agita è la vita o la morte dell'italiana famiglia. Crediamo essere stati finora più che fedeli a questo nostro programma; c'impegniamo ad esserlo finchè le nostre sorti non saranno definitivamente decise. Se dovessimo abbandonare un tal sistema, non avremmo parole che per deplorare e sperare. Deplorare la sciaurata fatalità, che conduce un uomo, i cui principii abbiamo altra volta diviso, a costituirsi vittima volontaria de' suoi avversari, ed avversarii coi quali non la forza delle riflessioni, non la logica degli avvenimenti, non la gravità della circostanza, basta a temperare l'asprezza de' loro sarcasmi e l'impeto de' loro attacchi. Sperare poi che i suoi avversarii non tardino molto a sentire la propria energia, raccolgano subito tutto il proprio patriottismo, ed offrano l'opera loro a salvare il paese, l'opera e non le frasi. Ci sembra impossibile che esista fra i deputati qualcuno a cui ne' momenti attuali appaia invidiabile l'esercizio del potere. Nel modo tutto eccezionale, in cui la Camera si trova costituita in rapporto al Governo, un ministro non è che un nome, uno strumento, una forma. Se si crede disadatto, si abbia francamente il coraggio, come se n'ha pur troppo il potere, di respingerlo e sostituirsi in sua vece. Se si crede di poterne utilmente far uso, si abbia la tolleranza, la calma, la sobrietà necessaria per sopportarlo e servirsene. Ma volere ad un tempo lo strumento, e sprezzarlo, ecco ciò che a noi sembra peccare di assurdo dal lato logico, di sconvenevole dal lato politico. Un deputato che, per manifestare a un di presso questi medesimi sentimenti, trovò necessario il protestare che non poteva essere sospetto di simpatie verso la politica del ministro Pinelli, rispondendo al sig. Moja, mostrò di sentire la forza di questa falsa posizione, nella quale alcuno de' suoi colleghi metteva la Camera. Un'altro, domandando più volte il comitato segreto per potere liberamente discutere sulla situazione reale del paese, mostrò di sentire che se vogliamo trovare, in mezzo a tante e tanto difficili complicazioni un filo che ci duriga, bisogna troncare le frasi e porsi all'opera, differire la quistione de' nomi e darsi a quella delle azioni. Fu questa, senza alcun dubbio, la sola parte della seduta che avesse un'importanza non dubbia; eppure fu l'unica in cui l'autorità del presidente non ebbe a frapporsi per frenare gli applausi, che mancarono affatto!

Ci scrivono da Eidelberga in data 22 marzo.

La proposizione Welker fu finalmente decisa negativamente.

Ieri alle 3 pomerid. si chiuse la famosa discussione che aveva durato quattro giorni. I voti contrarii ebbero una maggiorità di 31.

È inutile ch'io vi dica che ciò ebbe luogo contro l'aspettativa di tutta Germania e di tutta Europa, perchè voi vedrete in tutti i fogli inglesi e francesi una *sola* opinione riguardo al risultato probabile di questa quistione vitale. Io però, dacchè vidi che la discussione dovea tirarsi in lungo, dacchè vidi che più di 60 oratori sorgevano a combattere su di un terreno tante volte combattuto, non dubitai che gli elementi del male non avessero tempo a svilupparsi, che i repubblicani non cercassero a guadagnar tempo, e che prima che si venisse ai voti i loro intrighi e quelli dei cattolici non mancassero di frustrare le intenzioni degli onesti liberali che avevano sacrificato le proprie inclinazioni e i proprii principii per porre innanzi quell'ultima sacrosanta misura che sola poteva forse tuttavia salvare la Germania.

Tutti vedevano questi mali, tutti quindi si aspettavano che la proposizione Welker non sarebbe passata che ad una tenue maggioranza; nessuno però poteva credere che essa dovesse cadere: eppure è vergognosamente caduta.

La Commissione incaricata del progetto di costituzione, a cui era stata riferita questa proposizione, aveva deciso in favore di essa, e raccomandatala caldamente alla Camera, si trattava niente meno che di accettare il progetto di costituzione tal quale si trova (poichè esso è già bene innoltrato) e di offerire al re di Prussia la corona imperiale ereditaria della Germania. Rimaneva a sciogliersi la quistione dello Schleswig, e si lasciava alle province austriaco-tedesche la facoltà di ritornare in seno all'unione germanica (da cui si erano esse volontariamente staccate) ogni qual volta volessero.

Era, non vi ha dubbio, un partito molto arrischiato. Eppure il movimento che la semplice proposizione aveva creato in tutta la Germania, non lasciava dubbio che, ove fosse stato adottato a sufficiente maggioranza, esso avrebbe avuto forza, per ora, di trascinar seco il sempre titubante re di Prussia, di ridurre al silenzio e alla ubbidienza tutti i principi tedeschi, eccetto forse il re di Baviera, e di fare che l'Austria e la Russia imbarazzata come l'una è da tante altre faccende, e l'altra tenuta in riguardo dall'unanimità della nazione tedesca e dalla gelosia delle due grandi potenze occidentali, si vedessero senza frutto.

A tutti questi segnalati vantaggi convien rinunciare. Cadono le braccia ai più costanti e valenti. Il genio del male trionfa in Germania, nè v'è chi possa porvi riparo. Tutti i più onesti unitarii sentivano e protestavano esser questa l'ultima prova: l'ultima loro àncora, nè altro più resta.

Perduta la proposizione di Welker, trionfa di necessità quella del Gabinetto austriaco. Invece di un impero unito di Germania, avremo la Confederazione col direttorio dei Sette, e senza Assemblea dei rappresentanti del popolo. Cosa più mostruosa non è facile il concepire. Immaginate un direttorio composto di sette membri, eppure avente di fatto nove voti; perchè il rappresentante d'Austria e quel di Prussia avranno entrambi due voti. Nell'antica confederazione eravi almeno un capo, perchè l'Austria aveva la presidenza, e non di meno la gelosia della Prussia produceva un tale squilibrio nelle deliberazioni della Dieta, che le misure di essa erano sempre deboli ed inefficaci. Ma adesso i due grandi rivali sono di dritto e di fatto uguali in potere, e siccome i rappresentanti degli Stati minori sono per motivi religiosi e politici associati o all'uno o all'altro a proporzioni presso che uguali, ne risulta che il nuovo direttorio si comporrà di due elementi ostili che si bilanciano e si neutralizzano. Io vi domando che forza e che energia potrà avere uno Stato organizzato sotto questi principii?

Il fatto è però che a formare una Germania forte niuno ha interesse, salvo il popolo tedesco. I principi e i loro Governi non cercano che a distruggere o ad indebolire almeno il Governo centrale da cui credono lesi i loro diritti e le loro prerogative particolari; e i democrati si rallegrano di questa specie d'anarchia nella Dieta, di cui sperano profittare per condurre a termini i loro disegni.

Da tutto questo vergognoso guazzabuglio intanto l'Austria guadagna, se non altro, tempo. Se l'Assemblea votava pel re di Prussia in questo momento è chiaro che parte della sua attenzione sarebbe stata divertita dalle cose d'Italia e d'Ungheria. Ma vista la stolidità di questa Assemblea, l'Austria non penserà che a tenerla a bada con promesse e raggiri fino a che si veda che piega prendano le cose della guerra: ed alzerà poi od abbasserà le sue pretensioni a seconda del successo delle sue armi.

È nè più nè meno di quel che fece l'anno scorso.

Questo intanto ritenete per fermo: che l'Austria per tre mesi a venire non sarà punto frastornata dal lato della Germania.

Le cose d'Ungheria da più d'una settimana non son di natura a rallegrarsi. I Magiari e i loro alleati hanno indietreggiato su tutti i punti, e son ridotti alle loro posizioni sulla Theiss. Il malcontento nei paesi Slavi, sopra tutto in quelli del mezzogiorno cresce ogni giorno, nè v'è costituzione al mondo, salvo il dispotismo armato che possa tenere insieme le diverse popolazioni dell'impero austriaco. La costituzione anzi è certissima di maturare e sviluppare tutti i germi di distruzione che la forza ha fino ad ora soffocati. Di costituzione però non si parla per ora: nè se ne parlerà mai sul serio. Per ora prevale il dispotismo armato nè è facile di prevedere sin dove possa estendersi la sua virtù.

Lode intanto e gloria al Re Carlo Alberto che si prova un'altra volta a dargli una scossa. Del risultato della guerra d'Italia qui si congettura in molti e diversi modi. Tutti però, amici e nemici si accordano ad esaltare ai sette cieli l'energica risoluzione del Re, la sua divozione ad una causa bella per quanto infelice, e soprattutto la sua abnegazione d'ogni ambizione personale, cedendo altrui il potere soprano, e rassegnandosi al posto di soldato quando non vi è chi voleva contendergli quello di comandante.

A parer mio le sorti della guerra e quelle d'Italia tutte dipendono da un primo scontro generale. Con tutte le spampanate degli Austriaci di Milano, non v'è il minimo dubbio che al primo rovescio, per quanto leggero, essi si ritirino ai loro forti, e una volta che il Re giunga al Mincio, la Francia e l'Inghilterra otterranno per lui tutto ciò ch'ei vuole. Un giorno solo, un sol giorno di coraggio, o Piemontesi! La Francia e l'Inghilterra hanno ogni interesse nella vostra vittoria. Voi siete l'avanguardia dell' esercito della civiltà. Guai se voi indietreggiate: il benessere di tutta Europa dà addietro con voi. Rianimate da questo primo scacco, la Francia e l'Inghilterra s'affretteranno a sacrificarvi, a porsi in sicuro, a venire a patti coi loro avversari. E san bene che in casa loro nessun le tocca. Esse si ristringono in se medesime, e l'Europa ritorna agli usati confini. Quale in simile stato di cose possa essere il vostro destino, è inutile che altri lo dica.

Aiutatevi, in somma, e sarete aiutati.

La guerra di Schleswig par tuttavia inevitabile. Di ciò che si dice di mediazione austriaca, di negoziazioni inglesi, non credete niente. Il re di Danimarca è deciso per la guerra; e la Russia lo sostiene in tutte le sue pretensioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. in udienza del 3 corrente, accogliendo la domanda del senatore del Regno commendatore Bernardo De la Charriere, lo ha dispensato dall' ulteriore esercizio della carica di presidente di classe nel magistrato d'appello di Savoia, e gli ha conferito il titolo ed il grado di presidente capo.

— Con decreto del 17 di questo mese S. A. S. il luogotenente generale del regno ha nominato:

L'avv. Ignazio Lubonis sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Nizza, a sostituito avvocato fiscale generale presso il medesimo magistrato, ed il cavaliere Saverio Martini di Castelnuovo, sostituito sovrannumerario dell'avvocato dei poveri presso lo stesso magistrato a sostituto del procuratore generale presso il consolato di commercio e di mare, e sostituito effettivo dell'avvocato dei poveri.

— Leggiamo nel *Pensiero italiano:*

SPEZIA, 25 *marzo.* — Abbiamo sempre fra noi il generale De Laugier, l'ex-ministro Ridolfi, il comandante di piazza di Viareggio, D'Azeglio, ed altri codini, che stanno sperando che la nostra causa vada perduta. Corsini partì sul vascello inglese. Le Camere ed il ministero ordinarono la partenza del De-Laugier, ma è tuttora fra noi.

FIRENZE, 24 *marzo.* — *Programma della festa che avrà luogo la mattina del 25 marzo.* — Alle ore 10 antimeridiane avrà luogo la riunione dei deputati nella sala del Buon umore, per quindi recarsi alla metropolitana, ove alle ore undici sarà celebrata la Messa piana, e cantato il *Veni Creator* in musica, con intervento delle autorità civili e militari.

A questa sacra funzione interverranno anche i membri del Governo provvisorio e il Ministero, movendosi i medesimi a quest'oggetto alle ore 10 e 3/4 di Palazzo Vecchio.

Il distintivo dei membri del Governo provvisorio sarà di una sciarpa tricolore ai fianchi; i deputati non avranno distintivo, attesochè non si sono potute ancora coniare le medaglie, nè le coccarde si sono credute sufficienti a distinguerli, come quelle che ogni privato cittadino suol portare nelle pubbliche feste.

Terminata la sacra funzione, il Governo, il Ministero e i deputati si recheranno in corpo, scortati dalla guardia nazionale, alla sala dell'Assemblea sotto gli uffizi, ove ciascun di loro prenderà il posto che verrà rispettivamente assegnato: quindi uno dei membri del Governo provvisorio leggerà il discorso inaugurale, e si dichiarerà aperta la sessione della Camera.

La guardia nazionale sarà tutta in parata sotto le armi, e si stenderà in ala dalla piazza del duomo, fino sotto gli uffizi.

Nella sala vi saranno posti distinti per il corpo diplomatico, capi di dipartimento e gonfalonieri, stato maggiore della guardia nazionale, membri delle camere di commercio, corpo insegnante e giornalisti. Biglietti di diverso colore indicheranno il luogo assegnato ai componenti i singoli corpi suddetti.

Altri biglietti saranno dispensati dai deputati per accedere in una tribuna destinata alle signore ed altri invitati. Il pubblico avrà accesso nella terrazza per mezzo di biglietti che si distribuiranno al palazzo del Municipio.

Terminato il discorso inaugurale, sarà sciolta l'adunanza, il Governo rientrerà in Palazzo vecchio, e i deputati si ritireranno nella sala delle conferenze.

La sera saranno illuminati i principali pubblici edifizi, ed i privati cittadini potranno concorrere a rendere più brillante la festa illuminando spontaneamente le private abitazioni.

FIRENZE, 25 *marzo.* — Oggi è seguita la solenne apertura della Costituente toscana.

Montanelli ha tenuto il seguente discorso inaugurale:

Discorso d'apertura all'Assemblea costituente toscana.

Cittadini Deputati,

In questo giorno solenne per cominciamento di nuovi destini alle genti toscane da voi rappresentate, il Governo provvisorio comparisce al vostro cospetto, non per profferire vane parole, ma per rendere conto della sua condotta politica, e manifestare i suoi desiderii.

Eletti per consentimento di popolo e di parlamenti a reggere la Toscana nelle difficili condizioni in cui Leopoldo d'Austria l'aveva posta coll'abbandono del potere esecutivo, interpretammo il nostro mandato, come quello che a tre cose precipuamente richiamava le nostre cure:

1. A preparare la manifestazione legale del paese.
2. Ai militari apparechi.
3. Alla tutela dell'ordine pubblico.

Collo sfasciarsi della macchina costituzionale, aveano perduto ogni valore di rappresentanza legale e il Senato, e il Consiglio: laonde fu d'uopo convocare una nuova Assemblea eletta dal suffragio universale del popolo.

Volemmo essere coerenti al principio della Costituente italiana, secondo il quale finchè Italia rappresentata nell'unico consesso della nazione non possa esercitare la sua sovranità e dar forma al reggimento politico che meglio le convenga, ogni Governo parziale o vecchio, o nuovo, o monarchico, o repubblicano che sia, vuolsi ritenere come istituzione transeunte e provvisoria, su cui la volontà nazionale un giorno sarà chiamata a decidere. Perciò, ad allontanare perfino il dubbio che la convocazione dell'Assemblea toscana derogasse a questo principio, la chiamammo legislativa anzichè costituente, senza aver punto la stolta intenzione di negare ai rappresentanti eletti dal suffragio universale, il dritto di stabilire la forma transeunte del Governo di questa parte d'Italia.

Ma la proclamazione della Repubblica a Roma, e il

desiderio manifestato da ogni parte della Toscana di seguire lo stesso destino, non consentivano restare ai termini generali del primo decreto.

Affrettammo l'elezione dei deputati all'Assemblea costituente italiana, ordinandola contemporanea a quella dei deputati all'Assemblea legislativa, e parve a noi aprire per siffatto modo spedita la via al compimento della desiderata unificazione. Imperocchè, se avesse Roma eletti egualmente i suoi deputati alla Costituente italiana, potevano essi convenire insieme, discutere per mandato speciale dei due Stati il principio della unificazione, il modo della di lei attuazione, e una volta concordi sulle basi fondamentali, ordinare all'Assemblea legislativa toscana, e alla Costituente romana di comporre insieme l'unico Parlamento dell'Italia centrale.

Ma la mancanza finora di deputati eletti da Roma alla Costituente italiana, ma il precipitarsi degli eventi, ma l'impazienza dei desiderii popolari, impedivano la pronta esecuzione di queste disegno, e fu necessario esplicitamente dichiarare che al voto della unificazione potesse soddisfare l'Assemblea toscana coll'uso dei suoi naturali poteri.

Tali erano i provvedimenti coi quali il Governo provvisorio ordinario ordinava la legale manifestazione alla volontà del paese. E se taluno addebitava di contraddizione, bado all'apparenza e non alla intrinseca ragione di cui s' informavano.

Circondammo le elezioni di festivo apparato: e fu spettacolo degno di fermare l'attenzione degli stranieri, i quali con soverchia leggerezza ci accusarono d'irrompere, sotto pretesto di libertà democratiche, ai ladroneggi ed alle stragi, la tranquillità mirabile con che procedevano. Non vi era confronto fra le elezioni burrascose d'Inghilterra e di Francia, e la serena maestà del nostro popolo chiamato per la prima volta allo esercizio della sua sovranità.

Sarebbero le elezioni riescite numerose nelle campagne come nelle città, se imitando il nobile esempio dell'arcivescovo di Pisa e di altri prelati, il clero toscano si fosse fatto un sacro dovere d'allontanare dalle classi meno culte il timore della scomunica insinuato in loro dai nostri nemici.

In verità il Governo provvisorio dovrebbe indirizzare severe parole ai ministri del santuario, i quali servendo a perfide macchinazioni, tentarono gettare la perturbazione nelle coscienze, e dividere dai fratelli i fratelli (*vivissimi applausi*). Ma noi portiamo fede che il clero toscano non sia caduto sì basso da accettare la solidarietà della ignominia. E i buoni preti, nei quali lo spirito del Vangelo si accoppia a quello della civiltà, si separeranno dai tristi, e ad esempio del Divino Maestro caccieranno con santa indegnazione i profanatori del tempio (*applausi*).

Nostra sollecitudine vivissima fu la guerra. Imperocchè portammo al Governo la convinzione avuta sempre da privati cittadini, che non da scritte o parlate declamazioni, non da rumori di piazza e da festivo sventolare di bandiere, ma da battesimo di sangue e di lacrime possa, come dal santo lavacro, escire l'Italia rigenerata a robusta e vivace gioventù di nazione (*bene, bene*). Inaspettati eventi ci rendevano oltremode difficile l'opera nei militari apparecchi. La dimissione del ministro D'Ayala nel momento che più avremmo avuto bisogno d'un ministro della guerra operoso, capace e caldo d'affetti italiani; la defezione del generale De Laugier; l'avversione a prestare il nuovo giuramento, divenuta pretesto d'insubordinazione e di codardia, furono cause non lievi di dissoluzione, contro le quali avemmo bisogno di molto coraggio a lottare confidenti.

Eppure appena il nemico s'avvicina alla nostra frontiera, sperando trovare il varco degli Appennini aperto dalla discordia fraterna, noi accorrevamo alla riscossa, e l'anima repubblicana del generale D'Apice, a cui avevamo affidato il comando delle truppe, improvvisava in poche ore valida resistenza. E suonerà in questo recinto parola meritata di lode ai militi del Battaglione Italiano, i quali nulla curando l'inclemenza della stagione, e i disagi della alpestre postura, si disputarono l'onore dell'avamposto, e sulla cima nevosa del Cerreto, con accento di fuoco giurarono che fino all'ultima stilla del loro sangue avrebbero versata per difendere quei propugnacoli da Dio stesso edificati alla nostra tutela (*vivi applausi*).

L'imprestito coatto, e la leva coatta, erano fino da principio da noi risguardati come mezzi indispensabili a sostenere onoratamente la guerra. Ma è dovere di ogni Governo emettere i suoi provvedimenti, quando vegga a cura la loro effettuazione, onde o non rimangano vuoti d'effetto, o non contraddicano talvolta al fine medesimo che si volle ottenere. E il Governo provvisorio ebbe fondate ragioni per non inaugurare con quei due atti la prima amministrazione.

Cominciammo dall'eccitare arruolamenti di volontari, dei quali già due battaglioni sono composti in Firenze, che si distinguono per disciplina e attitudine militare. Un battaglione di bersaglieri Apuani fu istituito a difendere quelle foci colla virtù disperata di chi combatte per le proprie case, pei proprii figli e per le sepolture degli avi.

La mobilizzazione della guardia nazionale, primo passo alla leva coatta, si va con celerità effettuando per tutta Toscana.

Appena la guerra santa era bandita, profittammo del momento opportuno a pubblicare la legge dell'imprestito coatto, poichè le repugnanze che risvegliava, rimpetto alla necessità di soccorrere gli oppressi fratelli, almeno per pudore sarebbero state ridotte al silenzio (*bene, bene*).

Altre provvidenze sostanziali furono date per la guerra. Ma il segreto è necessario alla loro stessa riescita, e noi non dobbiamo affidarle alla pubblicità. Il nemico aspetta il suo più sincero spionaggio dalle tribune e dai giornali italiani, e la leggerezza infantile con la quale gli svelammo ogni nostro elemento di forza e di debolezza, non fu l'ultima causa dell'esito infelice della guerra passata (*bene, bene*).

Gravi preoccupazioni portò al Governo provvisorio la tutela dell'ordine pubblico.

Come avviene in ogni periodo di transazione, l'autorità fu costretta a mantenere il suo equilibrio contro due forze opposte; quella delle ambizioni, degli interessi, dei pregiudizi attaccati all'ordine caduto, e quella delle esigenze ideali, chiedenti ai rappresentanti dell'ordine nuovo ciò che l'ineluttabile necessità delle cose, e l'insufficienza degli uomini non permettono alla volontà meglio disposta immediatamente attuare.

La fazione retrograda, capitanata da uomini, i quali dopo aver partecipato alla fondazione del Governo provvisorio, aprivano pratiche col principe fuggitivo, e non sentivano ribrezzo dell'accendere la guerra civile, tentò ogni modo di perturbazione dello Stato. Le sommosse di Empoli e del Val-d'Arno, l'attentato del generale De-Laugier, la notte del 21 febbraio furono impotenti conati di questa fazione, i di cui capi andavano frattanto fuori di Toscana spargendo le più impudenti menzogne per toglierci l'estimazione dei fratelli italiani, e delle nazioni straniere (*mormorio*.)

Repugnanti nei tempi ordinarii a ogni alterazione dell'andamento naturale della giustizia, non ci facemmo scrupolo dal pubblicare la legge stataria, essendochè chi vuole guerra, debba essere giudicato con sistemi di guerra, e i nemici interni siano mille volte degli esterni più formidabili e rei. (*vero, benissimo*).

In tutti gli scontri con questa fazione, Dio ci concesse non solo il dono della vittoria, ma quello pur anco maggiore di vincere con fronda d'olivo, e senza stilla di sangue fraterno (*applausi*).

Con pari severità resistemmo a coloro i quali avrebbero voluto trarci per una via in cui non ci avrebbe seguito il paese. Non ci facemmo impaccio di legalità pedantesca, e ogni rimedio estremo che la salute della patria avesse consigliato, lo avremmo di buon grado adottato. Ma dittatori per la difesa della patria, non lo dovemmo essere per la di lei ricostituzione politica. Il Governo provvisorio succeduto alla monarchia francese potè proclamare la repubblica, perchè trovava il decreto scritto col sangue, e lasciato sulle barricate dai combattenti vincitori del partito repubblicano. Ma tale non era la condizione dei governi provvisori dell'Italia centrale, nati da putrido sfasciamento di poteri decrepiti, non da impeto d' insurrezione, non da scoppio subitaneo d' accumulate vendette, figlie d'una rivoluzione sì, ma fatta dalla fuga dei principi, più che dalla piena soverchiante dei popoli (*benissimo*).

Il nostro desiderio ora si è che sia decretata l'unificazione con Roma. La desideriamo nell' interesse dei due popoli, i quali componendo uno Stato solo raddoppieranno di forza materiale e morale. La desideriamo per l'Italia, la quale farà un passo di più nelle vie dell' unità. La desideriamo per l' onore dell' idea repubblicana, alla quale fu troppo spesso presagito, che appena piantata in Italia avrebbe risuscitato le borie municipali del medio evo. Risponda ai falsi profeti con un amplesso di amore. (*applausi prolungati*). Se il nostro desiderio sarà accolto, altro gran giorno di solennità nazionale e religiosa, sarà quello nel quale i rappresentanti della Toscana entreranno nella città eterna, per rinnovare colà l' antico cambio del genio etrusco col genio latino, e dar mano all'esecuzione d'un' idea custodita perennemente nelle tradizioni della nostra letteratura politica, l'idea del Pontificato cattolico puro dall'ingombro dei temporali interessi, l' idea etrusca di Dante, di Macchiavelli, di Niccolini. (*applausi lunghissimi*).

Ma questo avvenire si dileguerà come splendida meteora, se non gli daremo vitale sostanza colla virtù creatrice delle nazionali battaglie. Però, parchi di parole, traboccanti d'entusiasmi guerrieri, guardiamo a Roma sì, ma per vedere spalancato il tempio di Giano. Un gran libro di conti è aperto sui campi lombardi. E verrà un giorno in cui al nuovo principio che abbiamo inaugurato, si chiederà dall'Italia redenta quante vite, quanti danari, quante lacrime, quanto sangue abbia dato al comune riscatto. E nella risposta è l'avvenire della repubblica che vogliamo fondare (*applausi*).

Il Governo provvisorio deponendo nelle vostre mani i suoi poteri, sa non avere mancato a se stesso. Può averlo addebitato d' inerzia, chi misurando dal desiderio il possibile, non tenne conto delle difficoltà d' ogni specie che Dio e noi soli sappiamo (*bene*). Distratti fra le agitazioni interne, e le necessità dell'esterna difesa, insidiati da occulti nemici, inquietati dalle improntitudini di molti pretesi amici (*segni d'approvazione*), pressoche affatto sprovveduti di persone atte a governare lo Stato con gravità e discernimento, eredi d'un'amministrazione anarchica, rilassata, dissolvente, che aveva tolto alle anime fino la facoltà del volere, (*vero, bene*), oh come volete che ad un tratto potessimo far nascere eroi? Percuotere del piede la terra e farne balzare armate falangi, è immaginazione di mitologia, non facoltà d' uomo preposto al reggimento dello Stato; ma voi coll'aiuto degli intelletti, e dei voleri consociati, più agevolmente proseguirete l' opera incominciata da noi. E avrete presente, che mentre qui discutiamo, il prode esercito piemontese è in faccia al nemico, e già sostiene le dure fatiche del campo, e affronta i pericoli della battaglia.

Oh non lo lasciamo per Dio lungamente solo! Oh ci abbondi nel cuore l'affetto a questa Italia divina, la quale come fu ministra a se stessa di secolari sventure, può sempre, dove fortemente voglia, colle sue forze risorgere all'amore e alla reverenza delle nazioni sorelle.

— Vivissimi applausi sono succeduti a questa lettura, dopo di che il ministro di grazia e giustizia ha dichiarata aperta l'Assemblea costituente toscana ed ha proposto la seduta permanente per la verificazione dei poteri.

(*Corr. Liv.*).

ROMA. — *Costituente Romana. Tornata del 22 marzo. Presidente* BONAPARTE.

Lettura del processo verbale della tornata antecedente. Fatto l'appello, i deputati si trovano in numero legale.

Frattanto standosi fra suono di bande ad innalzare lo stemma della repubblica sul portone del palazzo, ove siede la Costituente, si sospende la seduta.

Dopo una mezz'ora si ripiglia.

Il segretario legge un indirizzo de' circoli anconitani, nel quale si parla della necessità di dar opera per aiutare la guerra contro l'austriaco. Si legge di poi una petizione con la quale si vorrebbe si facesse un corpo militare dei finanzieri.

Manzoni. Il ministero delle finanze ha già posto sotto la disposizione del ministro della guerra il corpo de' finanzieri, perchè se ne faccia un battaglione (*applausi*).

Audinot. Legge l'indirizzo a' popoli della repubblica romana, breve, ma energico.

L'Assemblea lo approva per acclamazione.

S'apre la discussione su la petizione di Francesco Masi per i feriti e le famiglie degli estinti in battaglia. Non essendosi perfettamente studiata dalla commissione di guerra, si aggiorna.

S'apre la discussione sul credito di 18m. scudi chiesti dal ministro de' lavori pubblici per continuare gli accomodi in s. Paolo.

Con poco o nessuno discutere, l'assemblea apre per l'esercizio del 1849 un credito di 18m. scudi al ministro del commercio.

Allè. Relatore su di un progetto riguardante la moneta erosa, quello proposto cioè dal ministro delle finanze, col quale si ordinerebbe che con la suddetta moneta si possono solamente fare pagamenti sino a scudi cinque, riferisce il parere delle sezioni. Il progetto viene ammesso, aggiungendovisi che per i pagamenti oltre i 5 scudi si potessero ammettere le monete erose nel 5 per cento.

Questo rapporto verrà stampato e distribuito.

Politi. Da lettura del rapporto e del progetto di regolamento sulla guardia nazionale.

Il progetto sarà stampato e distribuito alle sezioni.

Audinot. Interpella il Ministero sulle disposizioni e le misure che ha preso per aiutare la guerra dell'indipendenza.

Il ministro Saffi in risposta alle interpellazioni di Audinot sottopone all'Assemblea: 1. Un progetto di legge coi quali i finanzieri e gl'impiegati del soppresso macinato sono formati in battaglione; 2. Un progetto col quale il corpo dei carabinieri cessando dalle funzioni di pubblica sicurezza, che saranno provvisoriamente esercitate dalla guardia nazionale, saranno adoperati alla guerra dell'indipendenza; 3. Un altro progetto col quale il battaglione universitario è posto a disposizione del ministro della guerra per adoperarlo nella guerra dell'indipendenza; 4. Finalmente il progetto per mandarsi nelle provincie degli organizzatori onde attivare la mobilizzazione di dodici battaglioni di guardia nazionale; 5. Il Ministero darà conto ogni quindici giorni delle spese fatte.

Montecchi. Legge un rapporto per l'escavazione nel Foro Romano.

È rimesso alle sezioni.

Il presidente dice che vi sono stati dei reclami perchè si fosse tralasciata la discussione sui progetti presentati dal ministro dell'interno, e concede al deputato Cannonieri la domandata parola.

Cannonieri. Parla sopra quanto è stato proposto dal ministro dell'interno per utilizzare tutte le forze dello Stato nella guerra dell'indipendenza, e dice che se è dovere della repubblica romana di concorrere con tutti gli sforzi a cacciar l'austriaco di Lombardia, non bisogna dimenticare però che sulla nostra frontiera ch'è minacciata dal Borbone fa mestieri di apprestare energiche difese. Conchiude domandando che mentre si spediscono le truppe in Lombardia, se ne lasci un numero per difenderci dagli assalti del Borbone.

Saffi ministro. Risponde a Cannonieri: dice che il Governo saprà misurare le sue forze, e che lascierà sempre a sua disposizione un modo di truppe sufficiente per tutelare il nostro territorio.

Audinot. Dice che il supremo bisogno della repubblica romana è l'indipendenza d'Italia, che la causa della repubblica è così strettamente collegata con quella d'Italia, e che bisogna vincere insieme, o insieme perire. Una lega militare è necessaria, e spera che il Ministero con buoni accordi comincierà la guerra. Finalmente fa osservare che in caso di un rovescio lo Stato romano non ha più la incolumità del trono pontificale, e però è bisogno che si pensi seriamente alle più energiche difese (*applausi fragorosi e prolungati*).

Mazzini. Relatore su l'indirizzo de' circoli romani. — Le sezioni convengono nella seguente deliberazione: l'Assemblea pronta a prendere le opportune provvidenze per sussidiare il potere esecutivo e per la guerra, ritenendo che la quistione per lo scioglimento dovrà trattarsi coi deputati toscani nel caso dell'unificazione, passa per ora all'ordine del giorno.

L'Assemblea passa all'ordine del giorno.

Mazzini. Accenna prevedere verrà un tempo, e non lontano, in cui sara mestieri che il Governo sia agile nel provvedere ai bisogni della patria: e allora un'Assemblea forse riuscirebbe impacciante. Però non vi sarebbe uno scioglimento, ma i deputati si sperderebbero per le diverse provincie a sempre più ravvivare il concetto proclamato dall'Assemblea. E prima di ciò si dovrebbero stabilire le guarentigie, perchè il principio repubblicano non fosse violato. Rimarrebbe qui un numero di rappresentanti, perchè confortasse di suoi consigli il potere esecutivo e avesse il diritto di convocar l'Assemblea. Conchiude questo essere stato il suo concetto e lo ha esposto prematuramente, perchè potesse maturarsi (*applausi*).

S'apre la discussione su la proposta Galletti riguardo alle interdizioni. Dopo discusso il pericolo della legge a far dipendere l'interdizione d'un uomo dalla domanda d'un parente, l'Assemblea passa all'ordine del giorno.

Lazzarini. Parla del processo del generale Zamboni e complici e dice non potersi far la causa perchè stando al codice penale ci vorrebbero degli uffiziali superiori o anziani se eguali in grado, e questi mancano. Propone quindi che l'Assemblea decida si rimetta il giudizio al tribunale ordinario.

Voci. Appoggio!

Questo progetto vien passato alle sezioni.

La seduta è sciolta.

— Il comitato esecutivo, dietro proposta [illegible] degli affari esteri, ha nominato rappresentante [illegible] pubblica romana presso S. M. Britannica, [illegible] Ubaldo Marioni, membro dell'Assemblea costituente.

— Stamane, alle ore 11, venne innalzato sulla [illegible] del palazzo dell'Assemblea costituente lo stemma [illegible] repubblica romana.

— Leggiamo in una corrispondenza della *Costituente* in data di Roma 22 marzo quanto segue:

Qui si vanno facendo molti progetti d'armam[illegible] nora non s' è messo mano a nessuno, ma l'ar[illegible] grande e non tarderà a mostrarsi l' operosità [illegible] s'avviano al teatro della guerra tutte le truppe [illegible] stite, e tra breve s'avranno circa 10 mila uomini [illegible] ai confini. S'aspetta di dì in dì l'inviato piem[illegible] renzo Valerio per mettersi in accordo con lui, e per [illegible] liberare sulla direzione da darsi ai nuovi corpi [illegible] andranno componendo. Si difetta però ancora [illegible] e di buoni uffiziali.

D'intervento negli Stati romani per ora non [illegible] run timore. Si dà anzi per certo che a Gaeta ne [illegible] affatto abbandonato il pensiero, e che ora non si [illegible] non ad un congresso delle potenze cattoliche per [illegible] lare il papa in via diplomatica. Ciò andrebbe a [illegible] glia, giacchè così si potrebbe disporre di buona [illegible] delle truppe che sono al confine napoletano in [illegible] di circa 8 mila uomini, tutta ottima gente. E le [illegible] del Congresso poi non si farebbero molto aspettare, e [illegible] penderebbero necessariamente dalle sorti della guerra.

Lo spirito pubblico è eccellente e il Ministero gode [illegible] molta popolarità. I boni del tesoro che nel febbraio [illegible] tavano una perdita del 20 e del 24 per 100, sono [illegible] rialzati e si scontano al 12 per 100. L'indizio è buono.

— *Proclama ai popoli della Repubblica romana*

L'Assemblea costituente.

Il cannone italiano, annunzio di battaglie e di riscatto, tuona di nuovo nelle pianure lombarde. All'armi!

Tempo è di fatti, non di parole! Le schiere repubblicane, insieme alle subalpine ed all'altre italiane, combatteranno: non sia fra loro gara che di valore e di [illegible] Maledetto chi nel supremo arringo divide dai [illegible] fratelli!

Dall'Alpi al mare non è indipendenza vera, non è [illegible] tà, finchè l'Austriaco conculchi la sacra terra.

La patria domanda a voi uomini e danaro. Sorgete, e rispondete all'invito. All'armi, e Italia sia!

Il presidente C. L. BONAPARTE

I segretarii: G. Pennacchi, A. Fabretti, G. [illegible], A. Zambianchi.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Interpellanza del deputato Lanza al ministro della guerra sugli ultimi casi della guerra, fatta nella prima tornata del 27 marzo.

LANZA. Io ho domandato la parola coll'intenzione di fare alcune interpellanze al ministro della guerra; ma mi [illegible] che il cambiamento ministeriale abbia in qualche modo impedito che io possa dirigere al ministero cessato queste interpellanze; tuttavia esse sono di tale gravità, che la Camera mi permetterà che io le esponga onde sollecitare il Governo affinchè cerchi di prendere tutti quei ragguagli necessari affine di soddisfare la Camera di cose di tanto momento.

Io voleva chiedere al sig. ministro della guerra se a quest'ora aveva già ricevuto una relazione esatta, analitica degli avvenimenti della guerra, onde poter portare un giudizio sui medesimi. Signori, gli avvenimenti furono così straordinari, così disastrosi, che soggiace oppresso il pensiero ed il cuore di noi tutti, per non dire dell'intera nazione (*bene*).

Questa Camera non ha solamente il diritto, ma è il suo dovere di chiedere al Governo del Re in che modo un esercito di 120 mila combattenti in tre giorni venne [illegible] scompigliato, distrutto o ridotto a poche milizie ordinate. Io dico, che è suo dovere, suo obbligo, perchè questa Camera ha votato la guerra, questa Camera ha dichiarato che il Piemonte doveva sostenere l'indipendenza italiana, ed il regno dell'Alta Italia, ha creduto di far cosa nazionale non solo colle armi e con questa determinazione, ma di far cosa anche ragionevole, cosa possibile, cosa probabile, anzi più che probabile. E se mai ciò non fosse vero, avrebbe commesso un atto altamente imprudente nel votare questa guerra, qualora cioè avesse affrontato con forze deboli una potenza straordinariamente maggiore: se mai non avesse preveduto abbastanza gli avvenimenti certi o probabili, che potevano distruggere coll'esercito anche le speranze della nazione, il suo presente e forse il suo avvenire, io dico che sarebbe rea di delitto nazionale, ed io non so come potremmo ancora presentarci con fronte alta e sicura innanzi alla nazione. Quindi dico che bisogna conoscere i fatti che causarono i nostri irreparabili disastri, noi chiediamo un'inchiesta sui fatti, e vogliamo essere severamente giudicati dai fatti (*bravo!*).

Il risultamento della guerra pare che dia ragione a quel partito, il quale diceva che noi eravamo entusiasti, imprudenti, che noi volevamo rovinare la nazione; il risultato da loro apparente ragione, ma questo risultato è la sintesi di una gran quantità di fatti che dovevano essere conosciuti.

Io prego che questi fatti siano esaminati, perchè si possa conoscere se taluni non concorsero a produrre la ruina del nostro esercito; se furono il risultato del caso, della perfidia dei nostri interni nemici; infine se la sconfitta sofferta si debba alla sola fortuna delle armi nemiche, oppure ad un tradimento.

Se vere sono, o signori, le voci che corrono ora [illegible] nerali, e le testimonianze di molti stimabili cittadini e militari, saremo costretti a riconoscere che il nostro numeroso esercito non sia stato vinto dalla forza e dalla strategia del nemico, ma bensì da arti infami, sataniche.

Per esempio, si assicura che un corpo il quale era destinato a portare i dispacci dalla capitale al campo, e viceversa, si trattenesse; che questo corpo invece di sostenere il coraggio delle popolazioni, cercasse di gettare lo spavento esagerando le forze del nemico, dicendo che era impossibile vincere questa guerra. Questa voce sarebbe confermata dal fatto che i ministri rimasero più e più giorni senza potere ottenere nuove dell'esercito e conoscere gli avvenimenti. Si dice, o signori, che i viveri abbiano ancora mancato ai soldati, e siano andati alla battaglia collo stomaco digiuno; che questa

pingue Lomellina non ne abbia somministrato ai soldati; si dice ancora, e mi rincresce il dirlo, ma pure la verità innanzi tutto, ancorchè per questa verità si dovesse fare una dichiarazione vergognosa pel Piemonte, si dice che dei battaglioni, che dei reggimenti della nostra armata non abbiano voluto battersi; infine si dice che le forze del nemico ascendessero, sapete, o signori, a che cifra enorme? a centomila forse, a cinquantamila? No, a TRENTACINQUEMILA, che questi trentacinquemila austriaci si sieno gettati in mezzo ad un esercito italiano di centoventimila uomini accampato nelle nostre provincie e combattenti sotto gli occhi dei loro fratelli, delle loro mogli, dei figli. (*Tuono d'applausi e grida di maledizione*) -- (*L'oratore è fortemente commosso*).

Come spiegare tutto questo inconcepibile disastro senza ammettere un premeditato tradimento condotto con arte infernale? l'esercito non è traditore, no! il soldato fu tradito!! Gli infami lo presero dal lato del sentimento il più onorevole per lui. (*Cresce la commozione dell'oratore*).

Essi ben sapevano che il soldato, siccome in generale poco istrutto ed educato, non sente il sentimento profondo della nazionalità e dell'indipendenza; ma che era guidato anzi tutto sul campo di battaglia dall'amore che portava al suo capo, al suo Re. Il soldato piemontese riconosceva in Carlo Alberto il padre amoroso che da 18 anni si occupava incessantemente del suo benessere; il Re insomma era l'idolo del nostro soldato. Lo amava per gratitudine, lo amava perchè casa di Savoia mantenne sempre inviolato l'onore del suo esercito. Fede faccia di quanto dico il deputato Josti, uno dei meno sospetti di adulazione, dell'affettuoso prestigio che legava l'esercito al Re.

Il deputato Josti reduce dal campo ha veduto, ed ha parlato col Re, vide e si trattenne a colloquio con molti e molti soldati, attraversò le schiere e conobbe che il soldato avrebbe combattuto bene se non altro per amore e riverenza al suo Re. Il Re stesso disse di esserne sicuro. Ma i nemici del Re, e della patria, dell'onore nazionale cosa fecero? Udite e frenatevi se il potete.

Procurarono con arte scellerata di convertire a danno del Re, della causa nazionale, e dell'onore stesso dell'esercito, l'attaccamento stesso che il soldato sentiva pel suo Re: fecero stampare dei piccoli bullettini in cui stava scritto che il Re era tradito, e li diffusero fra tutte le schiere, in ogni compagnia. Ecco, o signori, uno di questi biglietti preso ad un soldato; vi stanno scritte le seguenti parole:

Soldati, per chi credete di combattere? Il Re è stato tradito; la Repubblica è stata proclamata in Torino (altissime ed universali grida di riprovazione; la voce dell'oratore rimane soffocata).

Ecco che cosa si fa: con una calunnia, con un'infame menzogna si ricorre ai sentimenti più nobili del soldato, alla gratitudine ed all'affetto per il suo Re, onde cercare di mantenerlo l'arma al braccio, od eccitarlo a fuggire innanzi al nemico. Ecco come si sacrifica non solamente il paese, non solamente l'Italia, ma l'onore che il nostro esercito ha mantenuto intemerato per otto secoli. Ed a che cosa si sacrifica tutto questo? Al trionfo di una causa, di un partito che non voglio qualificare.

Voci. Si deve qualificare!

Intanto io prego la Camera d'invitare il Ministero affinchè ci conceda una seduta o pubblica o segreta, come egli giudicherà, onde informare sopra questi gravissimi fatti. Io credo però che la cosa debba essere rivelata al pubblico. Noi non rifuggiamo la luce del sole, e la pubblicità. Col cercar di sottrarvisi offrirebbe già un indizio di colpa (*applausi fragorosissimi*)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27, ore 8 di sera.

Presidenza del Vice-Presidente Bunico.

Relazione di elezioni. Comunicazione dell'armistizio. Incidente sull'abdicazione di Carlo Alberto. Deliberazioni della Camera.

Sono presenti i ministri De-Launay, presidente del Consiglio dei ministri, Pinelli ministro dell'interno, e banchiere Nigra ministro delle finanze.

Si riferisce su varie elezioni di deputati

Il presidente dà lettura di una lettera del deputato generale Ramorino, colla quale fa presente alla Camera, che egli essendosi portato al quartiere generale per essere giudicato sulla sua condotta militare, da cui si dovette allontanare per i disastri avvenuti alle nostre armi, trovandosi in Arona, venne da quella guardia nazionale arrestato incostituzionalmente, essendo la sua persona inviolabile, nella sua qualità di deputato, eppereiò chiede una riparazione.

Il presidente prega i signori ministri a dar comunicazione alla Camera dei documenti che loro possono essere stati trasmessi dal generale Chiodo.

Pinelli ministro sale alla tribuna (*movimento di attenzione*) e legge:

Armistizio tra S. M. il re di Sardegna V. Emanuele ed il feld maresciallo conte Radetzky, comandante generale delle truppe di S. M. l'imperatore d'Austria, conchiuso il 26 marzo 1849 in seguito all'abdicazione di S. M. il re Carlo Alberto.

Il re di Sardegna dà un'assicuranza positiva e solenne di mandare ad effetto, per quanto dipende dal suo onore, un trattato di pace sopra le basi dei seguenti capitoli:

1. Il re di Sardegna discioglierà i corpi militari ungaresi, polacchi e lombardi, riservandosi di conservare alcuni uffiziali degli altri corpi che crederà.

2. Il conte Radetzky si intrometterà per parte sua presso S. M. l'imperatore onde intera amnistia sia accordata ai militari ungaresi, polacchi e lombardi che sono sudditi della predetta S. M.

3. Il re di Sardegna permette che 18 mila austriaci di fanteria e 2 mila di cavalleria occupino il territorio compreso tra il Po, il Ticino e la Sesia, e la metà della guernigione nella cittadella di Alessandria (*rumorose disapprovazioni dalle gallerie e da tutta la Camera, per cui viene impedita la prosecuzione della lettura; il presidente minaccia di far evacuare le tribune*).

Pinelli ministro, che era già disceso dalla tribuna, risale e prosegue la lettura dell'armistizio). Quest'occupazione non avrà alcuna influenza sulla amministrazione civile e giudiziaria della divisione di Novara. Tre mila austriaci potranno fare la metà della guarnigione della città e cittadella di Alessandria, e l'altra essere composta di truppe di S. M. Sarda.

Gli austriaci avranno libera comunicazione tra Alessandria e Lomellina per Valenza.

Sarà nominata una commissione militare mista per regolare il mantenimento delle truppe austriache.

Saranno evacuati dalle truppe sarde i ducati di Modena, Piacenza e Toscana, cioè tutti i territorii che prima della guerra non apparteneranno al Piemonte.

4. L'entrata della metà della guarnigione austriaca nella cittadella di Alessandria, non potendo aver luogo che fra tre o quattro giorni, sarà guarentita dal Governo sardo.

5. La flotta sarda lascierà l'Adriatico con tutti i vapori fra il termine di 15 giorni, rientrando nei suoi porti, ed i Piemontesi che fossero in Venezia avranno ordine di rientrare negli antichi Stati nello stesso termine.

6. Il re Vittorio Emanuele promette di conchiudere una pace pronta e durevole, e di ridurre l'armata sul piede antico di pace.

7. Il re di Sardegna riguarda come inviolabili tutte le precedenti pattuite condizioni.

8. Si spediranno plenipotenziarii reciproci in una città qualunque, che sarà determinata per conchiudere la pace definitiva.

9. La pace sarà fatta indipendentemente dalla stipulazione di quest'armistizio.

10. Quando non si venisse a conchiudere la pace, la denunciazione dell'armistizio sarà sempre fatta 10 giorni prima della ripresa delle ostilità.

11. Saranno restituiti reciprocamente e prontamente tutti i prigionieri di guerra.

12. Tutti gli austriaci che già avessero passata la Sesia saranno tenuti a restituirsi entro i limiti soprafissati. Signati Chrzanowsky e Radetzky (*Voci fragorose alle tribune, infamia a questo armistizio, abbasso il Ministero*)

Pinelli prosegue: Per quanto gravi ed umilianti sieno le condizioni proposte, noi non possiamo giudicare se prima non ci sono comunicate e non abbiamo conoscenza delle circostanze che le dettarono, e che indussero S. M. il Re ad accettarle.

Piazza dichiara l'atto letto dal ministro incostituzionale e detestabile, specialmente per essere in forza di questo staccati dal Piemonte i ducati. Conchiude con dire che la storia ricorderà con orrore l'orribile attentato che si vorrebbe commettere contro la costituzione che tutti abbiamo giurato di mantenere.

Lanza. Signori, trattenere alla lettura dell'armistizio un grido d'indegnazione, e non sentirsi montare il rossore al viso, è lo stesso come rinunciare alla dignità di uomini e dichiararsi schiavi da noi stessi ed indegni della libertà (*sì, è vero*). Io credo che l'Italia in tanti anni di catene e di schiavitù non ebbe mai a subire condizioni così gravi e disonoranti. Ed al Piemonte, che finora da più secoli avea mantenuto intatto l'onore delle armi italiane, al Piemonte, dico, toccò quest'infamia, questa insopportabile infamia (*grida di indegnazione*). Io vi giuro che mi lascierei tagliare la testa sul patibolo, ma non vorrei mai che un armistizio di questa fatta venisse a macchiare il nostro nome. Imperocchè non è un armistizio, non è una sospensione d'armi, ma è una vergognosa capitolazione che ci carica di catene.

Riprendete le armi, quando le armi austriache saranno ferme in Lomellina, saranno difese dalla cittadella d'Alessandria! Riprendete le armi quando avremo evacuati i ducati, avremo abbandonato Venezia e la Lombardia! Riprendete le armi quando i nostri arsenali saranno in preda al tedesco; quando ci saremo suicidati, riponendo la spada nel fodero! (*bravo, bene*)

Questa vergognosa capitolazione, che non è necessaria, non è costituzionale, non è politica, dire in diversi articoli, che le truppe austriache saranno mantenute a spese del nostro erario, e che saranno regolate da una commissione mista

Signori, qui si tratta di un tributo a cui non si può aderire che dal Parlamento, ed il Governo non può prometterlo senza violare la costituzionalità.

Mi direte che fu necessaria?

E donde risulta questa necessità?

Non rimanevano forse più mezzi alla nazione per sopperire alle perdite dell'esercito?

Non rimaneva forse la ritirata su punti strategici ed inattaccabili? Non rimane forse intatta e piena di buoni sentimenti la divisione condotta dal generale La Marmora? e la divisione Lombarda, che vide cadere quel vessillo che per tanto tempo fece lo scopo de' suoi desiderii, senza poter venire alle mani col suo odiato nemico, non è forse ancor essa intatta e superba di potersi battere? Non esistono forse ancora molti corpi disseminati nelle varie città del Piemonte? Non la Guardia mobile a disposizione del Governo? non la Guardia Nazionale, che diede tante prove di amor patrio e di libertà? Non vi era forse e non esiste tuttavia l'elemento popolare, sorgente inesauribile ogni qual volta si tratta di difendere i proprii lari? Non vi era forse l'insurrezione Lombarda, che compromette il nemico alle spalle, che gli chiude la ritirata a Brescia, a Bergamo, al Mincio?

Ma l'armistizio ha compromesso tutto, tutto, perfino la ritirata sugli Apennini, la difesa di Genova e la congiunzione colla Toscana.

Dopo queste osservazioni chi oserà ancora affermare, che l'armistizio fu necessario?

Che non sia politico, non è d'uopo che io ve lo dimostri.

Mettetevi una mano sul cuore, e vedete se vi ha nell'armistizio una parola che sia parola di cittadino italiano!!

Io spero che la Camera non accetterà quest'infame armistizio senza porre in accusa il Ministero che ardisca accettarlo (*rumorosi applausi*). Imperocchè, oltre i sentimenti italiani da cui tutti dobbiamo essere animati, abbiamo la parola d'onore: i quattro quinti dei deputati abbiamo votato la guerra d'indipendenza, nè possiamo tradire tale promessa senza tradire noi stessi, senza tradire la nazione. Respingiamo adunque questo vituperevole armistizio, e come fatto militare e come fatto politico, ed il Governo anche esso accetti l'invito di respingerlo (*bravo! bravo! applausi in tutte le gallerie*).

Josti. In mezzo a tanti dolori che ci affliggono, in mezzo a tanti conflitti che mi turbano l'animo, io non so se mi troverò un sufficiente lucido intervallo da esprimere con ordine le mie idee.

Io prego perciò la Camera ad aggradire le mie parole con quella benignità che mi ha sempre dimostrato.

Io domando prima di tutto al Ministero, se questo armistizio sia frutto delle condizioni della guerra, o di un impegno d'onore.

Se le condizioni della guerra lo hanno richiesto, noi abbiamo un mezzo per mettervi riparo, e Carlo Alberto ci ha mostrato come gli uomini si liberano dal discendere a condizioni turpi (*applausi e viva a Carlo Alberto*)

Io non fui politico e non ho la pretesa di esserlo, ma ho un cuore di cittadino italiano, ed ora faccio di politica perchè mi sento il debito di deputato.

L'Italia da lungo tempo non nutriva altra speranza, che quella derivante da Casa Savoia, che io ho sempre amato ed amo tuttora con venerazione: e non mai tanto onore riscosse, che in ora che si è data generosamente a proteggere la causa d'Italia; e questo onore non gli sarebbe tolto, ma anzi accresciuto, se anche profuga, anche raminga dovesse ricoverarsi in Sardegna, qualora fosse sopraffatta dalla forza bruta: colà anche non cesserebbe di essere il luminare d'Italia

— Se segreti motivi l'hanno fatta in ora scendere a bruttarsi in questo armistizio [illegible] io non so cosa dirne

Radetzky era perduto a Milano, se non era del [illegible] ora sarebbe perduto a Novara, se un [illegible]stizio non lo salvasse

Non sono gli Austriaci i traditori, sono altri (*commosso*)

Io compiango il ministro degl'interni che stimo pel suo carattere e per l'amicizia di cui mi onora. Egli ha espiato una volta gli errori del Ministero che lo ha preceduto, ed egli espierà ancora una volta gli errori della politica che fu adottata. Col sistema che ci fu scorto nelle nostre operazioni, io sfido tutti i politici a condurre a buon partito le cose; bisognà innalzare il palco! Così dovevamo fare (ed io l'ho detto, quando avevamo la forza nelle mani. Io l'ho detto, ma non sarei capace d'innalzarlo, ma sibbene salirlo.

Venga Radetzky, venga pure, che ne abbiamo bisogno per scuoterci dal letargo in cui siamo sommersi: per cinquanta anni abbiamo desiderato di morire sopra un territorio libero, e se tali non potremo morire, avremo almeno il conforto di morire combattendo per esso, ed i nostri figli, memori del nostro martirio, non lascieranno al certo inulte le nostre ossa, e verranno sui nostri sepolcri a cantare l'inno della libertà

Oh Dio mio! perchè ci hai tolto un principe che formava la stella polare che ci doveva guidare a salvamento; perchè quel principe, che fu immaginato dal genio politico di Machiavelli, dovette così presto restar vittima dei tranelli di un infame partito! E le nostre schiere di 120 mila combattenti dove sono? Cosa hanno fatto? A me non regge il cuore di rammentarlo! Fecero degli assassinii! sì degli assassinii e dei stupri ed orrori tali che solo in Gallizia si commisero, ma in Italia non mai. E di chi è la causa?..: Di un partito venuto da Roma o da dove soltanto Iddio lo sa. Ah! se un Italiano ha tessuto questa orrenda trama, se un fratello ha osato tradire in modo così nefando i suoi fratelli... Se non vi è l'inferno, createlo per lui! (*applausi da tutta la Camera*).

Signori deputati, amici, fratelli, stringiamoci con indissolubile unione, pesiamo le nostre circostanze, procuriamo di disperdere ed annichilare i vili, i traditori: e poi vedrete, che la parte buona ci salverà.

Chi è al trono, ci stia o discenda, a noi non riflette; ma con tutta la forza dell'animo mio disprezzerò sempre chi siederà ministro su questi scanni coll'infamia della nazione per insegna del suo portafoglio.

Pinelli alla tribuna. Dopo quanto dissero i deputati Josti e Lanza, non entro per ora nella questione di nazionalità, perchè l'armistizio si volle riguardare come capitolazione e come preliminare di pace, e non come pace conchiusa.

Quello però che posso dire riguardo al giudizio del Lanza, si è che è prematuro, perchè è impossibile, per quanto patriottismo si abbia in cuore, a giudicare rettamente se prima non si conosce lo stato delle cose.

Il Ministero (lo possiamo accertare sul nostro onore) non è per nulla più informato della Camera.

Sull'instanza Lanza, il Ministero accerta di investigare per quanto starà in lui, e si farà obbligo di investigare minutamente le cause dei disastri, ed avute le notizie precise dello stato delle cose, allora la Camera ed il Ministero saranno in grado di formarsi un'opinione per poter giudicare.

Ringrazio infine il deputato Josti per la buona opinione che ha manifestato sul mio conto; solo mi permetta che gli osservi che per ora non si deve portare così severo giudizio senza conoscere la precisa logica dei fatti, e non bisogna farsi illusioni quando tanti anni dimostrano il contrario

Josti. Egli è precisamente all'appoggio della logica dei fatti che oso consigliare il Ministero. Il giudizio di questa logica egli lo ha già subito una volta, ed entrando al Ministero in questo così supremo momento egli subirà il giudizio del popolo. Il Ministero fra pochi giorni si troverà sul falso e fuori della cerchia delle sue previsioni. Per governare in questi tempi bisogna secondare i movimenti e non contrariarli, ed io che credo di conoscere gli elementi del nostro popolo, credo di poter asserire, che il Ministero non potrà mai ottenere lo scopo che si crede di poter conseguire, cioè di far sì che i Piemontesi montino la guardia insieme agli Austriaci: ma se ciò sarà, i Piemontesi combatteranno contro Piemontesi e Tedeschi

Iddio sperda la mia profezia, ma la nazione, che tante volte ha giurato di vincere o morire, non vorrà mai sopportare il peso dell'infamia

Quindici milioni di uomini, che in pochi giorni potevano essere educati da un Ministero all'altezza dei tempi, avrebbero fatto sì che l'Italia sarebbe risorta senza passare per la trafila delle altre nazionalità per la sua intelligenza: ma Iddio non volle e fece sì che debba percorrere la stessa via degli altri popoli. Ma l'onore o l'infamia stanno in nostre mani, ed il Ministero non ci condurrà mai a quest'ultima (*bene*)

Io ho veduto che dal primo tradimento sortiva immune il traditore, e per questo secondo la nostra vendetta non potrà coglierlo.

Il risorgimento italiano ricadrà nella polvere; noi saremo vittime dei dottrinari; ma sortiranno educati alla sventura i nostri figli, che ci vendicheranno dei tradimenti (*applausi prolungati*).

Io intanto interpello il Ministero se egli si sente d'impedire che fra otto o dieci giorni Piemontesi e Tedeschi non combattano contro Piemontesi.

Mari. L'armistizio di cui ci diede lettura il ministro, infrange la nostra libertà e ci copre di vergogna, ed è tale un atto che va respinto con tutta la forza ed energia del nostro potere, e come membri di un Parlamento italiano, almeno almeno non dobbiamo parteciparvi e protestare energicamente contro di esso, ed il solo silenzio ci darebbe l'infamia. In nome adunque della nazione, in nome di quel Cristo che ci ha redenti, protestiamo contro la schiavitù a cui ci vogliono trarre, e, forti delle nostre convinzioni, sfidiamo le orde che ci minacciano, e da tutti noi si faccia sacramento di segnare col ferro, col fuoco e col sangue dei nostri martiri i limiti che deggiono dividere la terra civile e libera dalla terra dei barbari (*applausi*).

Mellana. Io mi valgo della parola non per ripetere in diverse frasi i generosi sentimenti espressi dagli oratori che mi hanno preceduto, e che tutti dividiamo, ma per richiamare in questi supremi momenti la Camera a seria ed energica risoluzione. — Il signor ministro dell'interno diceva testè, che prima di prendere una deliberazione, dobbiamo attendere che abbia luogo la seduta segreta, nella quale, dopo le spiegazioni che ci verranno date, potremo con cognizione di causa deliberare. Io invece osservo che noi non possiamo, nè abbiamo bisogno di attendere quelle spiegazioni per provvedere all'onore ed alla dignità della nazione. Dico che non possiamo, perchè abbiamo sentito dalla lettura fatta dal ministro di quel fatale documento, che le turpi condizioni in quello contenute, devono avere, sotto la parola del Re, la loro esecuzione fra quattro giorni. Quando fosse consumata l'obbrobriosa vendita della cittadella d'Alessandria, cosa ci resterebbe qui a deliberare? (*bravo, bene*). Dico pure che non abbiamo bisogno di attendere quelle comunicazioni, giacchè io voglio supporre quanto più si possono gravi le condizioni nostre, e metterci nella ipotesi più cattiva, che cioè tutta la valle del Po sia occupata dal nemico, e che l'intiera parte dell'esercito nostro, che tenne il campo in questa indifendibile posizione, sia intieramente sciolta; e che perciò? Dovremmo noi ritrarci anche a prezzo dell'onore? mai no. La vera posizione militare e forte del Piemonte sta in Genova, coperta dalla cittadella d'Alessandria, in essa sta l'estrema fortuna d'Italia; questa posizione è ancora sgombra di nemici; ivi concentriamo le forze che ancora ci rimangono, ivi accorra ogni uomo che sente l'onore, e che sa trattare un'arma, ed edotti dai molti nostri errori, si facciano le estreme prove; io per me invece di segnare questo ontoso armistizio vedrei meno dolente l'intiero nostro Stato caduto in mano all'austriaco. La civile Europa che freddamente osserva e forse aiuta la rovina del popolo che fu primo in civiltà, vegga l'Austria padrona d'Italia minacciare la libertà dei vicini egoisti: e valga ciò almeno a scuoterli dal turpe letargo (*bravo, bene. Vivi e prolungati applausi*).

Pinelli ministro. — Sebbene non militare, rispondo al deputato Mellana, che quando egli crede di fare la più cattiva delle ipotesi, non la fa ancora: si supponga in vece che quel resto di armata che vi possa essere sull'Appennino, oppure sopra le pianure d'Alessandria non sia in caso di poter far resistenza, ed allora si dovrà ancora ricorrere agli schiarimenti del generale in capo

Bunico, vice-presidente, mette ai voti la chiusura della discussione, che però viene rifiutata.

Bargnani rammenta ciò che disse il ministro, che questo armistizio non potrebbe essere giustificato che dalla necessità che noi non possiamo giudicare se questa necessità ha esistito senza conoscere le condizioni reali dell'esercito; ma quand anche quest'esercito fosse stato interamente distrutto, ciò che non può ammettersi, e non potesse più rientrare in battaglia, avremmo ancora la divisione di Lamarmora e la Lombarda intatte e desiderose di battersi coll'Austriaco; avremmo ancor libera Venezia, Roma e Toscana; ognun vede come si potrebbe trarre un gran partito di tutti questi elementi, solo che fossero posti in azione.

Sineo crede che la Camera approverà i motivi del suo silenzio, ma nelle attuali circostanze mancherebbe al suo dovere di deputato se non portasse l'obolo delle sue meditazioni in questa Camera; non potersi esimere però dalla profonda commozione che gli riempie il cuore

Aggiunge che non intendeva di toccare la questione di costituzionalità; questa essere necessariamente la prima da discutere, in cui la Camera è sola competente; ora, se l'armistizio viola la costituzione, non poter noi star silenziosi senza violare i doveri di deputati e cittadini; si son detti molti argomenti in favore, ma nessuno se n'è arrecato per combattere questa questione; egli ricorda e vuole che la Camera faccia attenzione a questo fatto che nessuna ragione venne contrapposta; il ministro ha ragionato sulla necessità di cui egli stesso non poteva decidere, e vuole che si aspetti quando sia assolutamente inutile. Se si trattasse, egli continua, di un semplice armistizio, intenderei come si possa aspettare, ma questa è pace definitiva. Quando avremo abbandonato Venezia, evacuati i ducati, licenziato l'esercito e i bravi fratelli Lombardi; quando Genova fosse minacciata da Alessandria, potremmo noi fare condizioni di pace? Se il nemico volesse estendere e fissare i suoi confini alla Sesia, alla Dora, alle porte stesse di Torino, noi, disprezzati da tutta Europa, dovremmo accettare tali condizioni. Cerchiamo dunque far tacere per un momento le passioni che debbono essere vive in tali gravissime circostanze, argomentiamo colla fredda ragione; immaginiamoci di aver qui il ministro del nemico, che venisse a dettarci le condizioni di pace. Il ministro ha protestato che vuol salva la costituzione; ma senza esercito come potremo farla rispettare? e rifiutare vergognose condizioni che ci imporrà colle bocche dei cannoni sul nostro stesso territorio?

È precisamente la favola dei lupi che dettarono la pace alle pecore.

Josti loda le idee pratiche del deputato Mellana, ma deplora la condizione fatale del paese, che gli uomini sono costretti a parlare per non saper agire; il tempo vola, le condizioni dell'armistizio si eseguiscono, forse questa notte Alessandria cadrà in mano degli Austriaci; la nostra attitudine è dignitosa, ma noi dobbiamo dichiararci in permanenza, mandare staffette per procurarci nel tempo più stretto possibile le notizie necessarie; che la Camera invii una deputazione al nuovo Re per esprimergli la nostra opinione e sentire la sua, siccome non possiamo avere sufficienti spiegazioni dai ministri che dovrebbero essere i suoi organi.

Lanza presenta una proposizione concepita in questi termini:

La Camera dichiara che l'armistizio, di cui il presente Ministero diede lettura, è incostituzionale, e che il potere esecutivo non potrebbe, senza violare lo Statuto, mandarlo ad esecuzione. Ed insiste perchè sia messo ai voti, atteso che verte solo sulla inconstituzionalità dell'armistizio, ed è la più ristretta.

Pinelli, ministro, risponde a Sineo, e domanda se egli riconosce che realmente alla legge della necessità si sarebbe dovuto piegare, ed allora si dovrebbe aspettare a decidere quando questa necessità sia conosciuta; quindi egli crede che questa necessità non abbia esistito, ma se per caso avesse esistito, perchè mai rigetteremo noi quell'armistizio che si è proposto per la sola ragione che esso poteva violare la costituzionalità? Il deputato Lanza vede l'incostituzionalità dell'armistizio in quella parte che impone al paese il mantenimento delle truppe nemiche; a questo riguardo la costituzione dice che qualunque trattato che imponga un peso alle finanze dello Stato, deve essere sancito dalla Camera; questo proverebbe solo che l'armistizio dovrebbe essere sanzionato dal Parlamento: sta ancora che dobbiamo conoscere più precisamente i fatti per non esporre il paese forse per sempre alla rovina, che d'altronde le condizioni non sono tali ancora da far disperare del risorgimento italiano (*Rumori*).

Montezemolo chiede la chiusura

Lanza risponde al ministro Pinelli, che non crede solo la incostituzionalità esistere in una sola condizione, ma tutto quanto l'armistizio essere incostituzionale, accennando anche allo sgombramento delle provincie unite pel patto di fusione.

Pinelli ministro ripete che ciò porterebbe solo la necessità della sanzione della Camera, che per giudicare con cognizione di causa deve ben conoscere tutte le circostanze.

La proposta Lanza è appoggiata.

Il Vice-presidente dà lettura delle due proposte presentate all'ufficio della presidenza.

Proposta Josti.

1. Che la Camera si dichiari in permanenza.

2. Che il Ministero si procuri tutte le spiegazioni e notizie relative alla nostra posizione nel pretto termine necessario all'uopo.

3. Che la Camera invii una deputazione al re per notificargli il pensiero della Camera e senta dalla sua bocca le sue intenzioni regali.

Proposta Mellana

La Camera non potendo sagrificare l'onore della nazione, invita il Governo a portare tutte le nostre forze dinanzi alle mura di Alessandria, e, dichiarata la patria in pericolo, chiamare intorno a Genova tutti gli uomini validi a portare le armi

Queste due proposte sono appoggiate

Il presidente Pareto sostiene non esser d'uopo aspettare spiegazioni, non esser permesso alla nazione di disonorarsi; le condizioni dell'armistizio sono disonorevoli, e non vi è giustificazione che possa giustificarle; ricorda come il nostro paese si trovò 100 anni sono in peggiori circostanze che non le attuali, eppure insorse, cacciò lo straniero; doversi quindi lasciar all'austriaco che si prenda colla forza la cittadella d'Alessandria, se la vuole.

Montezemolo esprime i suoi timori che forse vi fosse impegnato l'onore del Re, invita la Camera a non precipitare i giudizi

Il ministro Pinelli porge gli schiarimenti desiderati dal deputato Montezemolo

Martinet chiede al presidente sieno evacuate le tribune, perchè si sono uditi dei fischi

Sineo dichiara che le sue parole vennero interpretate dal ministro dell'interno un po'diversamente dal senso che egli vi attribuiva; ma che però anche nel nuovo campo a cui la questione fu ridotta, ed ammessa qualunque necessità, sarebbe stato meglio conchiudere una pace definitiva svantaggiosa, che non tale armistizio, poichè esso ci ridurrà a tale situazione da cedere in tutto alla discrezione del nemico che ci imporrà la pace.

Pinelli ministro dice che la riduzione dell'esercito non avrà luogo che nel caso si faccia la pace.

Josti sviluppa la sua proposta, e cerca di dimostrare che anzi tutto devesi far conoscere al Re le intenzioni della Camera, perchè i broglioni che hanno ingannato il magnanimo Carlo Alberto avranno circondato anche il nuovo Re appena venuto dal campo, e chi sa che quadro gli avranno formato della nazione.

Dice che questi nostri nemici interni si servono dello spauracchio della repubblica per spaventare il Re. Doversi sospendere ogni deliberazione finchè si abbia udito dalla bocca stessa del Principe la sua opinione, dopo che gli saranno partecipati i sentimenti della Camera. Termina esclamando: noi veneriamo il Re anche quando ci punisce, ma il Re mandandoci sul palco ci potrà apprezzare

Broglio prende la parola per rispondere a Pinelli, appoggiando le osservazioni di Lanza. Aggiunge, che nel caso il Parlamento non voglia concedere i fondi necessarii pel mantenimento di queste truppe, il Principe avrebbe promesso una cosa che non potrebbe mantenere, cosa contraria alla dignità della corona.

Osserva poi come l'argomento di Sineo sta integro in sè, perchè lo scioglimento e la riduzione dell'armata deve incominciare fin d'ora, come si legge nella convenzione. E giustissime le riflessioni del deputato Mellana che l'interesse del paese era intimamente congiunto colla dinastia di Savoia, e che il suo onore sarebbe più sicuro, quand'anche esulante sulle montagne della Savoia, o nelle valli della Sardegna, la dinastia sarebbe molto più cautelata che piegando sotto una convenzione che disonora il paese

È domandata ed adottata la chiusura

Lanza vorrebbe si desse nella votazione la preferenza alla proposta Josti perchè sospensiva.

La Camera adotta la preferenza

Tecchio, a schiarire il proprio voto dichiara che egli ammetterà la proposta Josti, ma non come sospensiva; mentre egli intende che l'ammissione di quella non impedisce che siano poste ai voti e possano essere adottate anche le altre due proposte.

Lanza appoggia l'opinione di Tecchio

Mellana sostiene che adottando la proposta Josti si farebbe atto incostituzionale, attesa la possibilità di prorogare la Camera, e che quindi egli non voterà in favore della proposta Josti.

Ravina fa la seguente proposta:

Se il Ministero pèrmetterà l'introduzione di forze austriache nella cittadella di Alessandria prima che il così detto armistizio sia approvato dal Parlamento, ciò sarà riputato delitto d'alto tradimento.

Michellini Alessandro domanda lo scruttinio, che viene rigettato.

La prima parte della proposta è approvata (*applausi alla tribuna*).

Pinelli fa osservare che quanto alla seconda parte ha detto che avrebbe fatto questo: gli sembra quindi inutile di metterla ai voti.

Tecchio dice che dopo le dichiarazioni del Pinelli non deesi più procedere alla votazione della seconda parte della proposta Josti, bastare che la Camera prenda atto di quella dichiarazione nel processo verbale.

La Camera approva di non metterla ai voti.

Quanto alla terza parte Josti, Montezemolo non vede risultar chiaramente dalla discussione avuta sin qui il sentimento della Camera.

Josti soggiunge che è quello di non accettare l'armistizio.

La terza parte della proposta Josti è adottata.

Il presidente prega alcuni deputati che partivano a voler fermarsi, onde la Camera possa essere in numero per deliberare.

Pinelli si maraviglia che possa accusarsi un Ministero di alto tradimento prima che i fatti siano avvenuti.

Ravina dice che la Camera fa una legge di responsabilità, ma non giudica preventivamente.

Pinelli osserva, che la Camera volendo fare una legge deve osservare le formalità prescritte dal regolamento.

Ravina dice che il delitto esiste ab eterno, e che in ora sarebbe tradire la patria, sarebbe il primo dei delitti, se si dovesse passare per le formalità dei regolamenti in questo momento che possono farsi entrare i Tedeschi in Alessandria. Una legge si deve fare, quando vi è il bisogno, anche in un momento, e questo bisogno non essere mai stato tanto supremo come in questa circostanza.

Tecchio respinge l'eccezione dilatoria opposta da Pinelli alla proposta Ravina, e dice che questa non è una legge, ma che essa non è che un avvertimento, un salutare monitorio ai ministri, non esservi adunque bisogno di quegli indugi e di quegli andirivieni che ad altri piacerebbe intromettere.

Ravina — La mia proposta intende al bene dei signori ministri

Bianchi propone che si aggiunga alla proposta Ravina — *che sia delitto di alto tradimento* ritirare la flotta dall'Adriatico ed il consegnare la cittadella d'Alessandria nelle mani dell'inimico.

Ceppi concorre con Ravina, ma soggiunge che dovendosi fare una legge debbono osservarsi le volute formalità (*rumori.*)

Ravina dice che se è necessario propone in via preliminare che la patria sia dichiarata in pericolo.

Il Presidente invita il Ministero a deporre sul banco della presidenza l'atto di abdicazione del re Carlo Alberto.

Pinelli dice che il fatto è già abbastanza conosciuto, e non ha bisogno di maggiore autenticità.

Ceppi suggerisce che un tale atto debba essere promulgato con tutte quelle formalità che sono prescritte per la promulgazione degli altri atti del Governo.

Tecchio dice che i ministri cessati non ebbero notizia ufficiale di tale atto, che molto meno poi l'ebbero della sua forma e della sua validità.

Rattazzi soggiunge che il Ministero cessato ebbe una lettera dal ministro Cadorna, il quale si trovava presso il Re, con cui gli venne partecipata l'abdicazione, ma che tale annunzio non gli venne mai fatto officialmente, e che non sa neppure se esista.

Nigra osserva che ha ritenuto come fatto compiuto l'abdicazione quando venne annunziata al Senato da un ministro, che si è fidato sopra tale partecipazione, poichè se la cosa fosse in diversi termini, lui non intenderebbe adossarsene la risponsabilità, essendo troppo grave la cosa per lui che intende sempre di agire costituzionalmente.

Il Presidente dice che, sebbene non dubiti punto della verità di tale atto, ciò non ostante il diritto costituzionale richiedere che la Camera ne abbia conoscenza.

Nigra ripete di essersi fidato sull'asserzione del cessato Ministero, il quale era anche tenuto a conoscerne l'autenticità

Rattazzi dice che, comunicando l'atto di abdicazione, ha anche detto il modo con cui gli fu partecipato.

Pinelli dice che, come il Re Carlo Alberto abbia abdicato e come il potere sia passato a mani di Vittorio Emanuele, essi lo sappiano anche per semplici cognizioni non ufficiali.

Lanza propone l'ordine del giorno.

Cornero G. B. persiste che la Camera è autorizzata e che deve farsi presentare l'atto d'abdicazione.

Menabrea dice che il giuramento prestato dalle truppe e dalla guardia nazionale a Vittorio Emanuele è la più bella prova che si possa avere (*risa dalle tribune e rumori*).

Moja dice che questo fatto dell'abdicazione non essendo conosciuto dal Ministero scaduto, e non essendolo dal presente, siccome nullo e di niun effetto si deve riguardare il Ministero attuale.

Pinelli dice che quando essi furono chiamati al Ministero, trattandosi di cosa pubblica e notoria, credevano di commettere un'indiscrezione chiamando al nuovo Re l'atto dell'abdicazione.

Voci: all'ordine del giorno!

Tecchio. L'attuale Ministero aveva stretto obbligo di esaminare l'atto, perchè colla scorta di questo essi dovevano, giusta l'articolo 22 dello Statuto, provvedere che il Re, salendo al trono, prestasse immediatamente innanzi alle Camere riunite, il giuramento di fedeltà alla costituzione.

Nigra. La risponsabilità peserebbe anche sul cessato ministero, che annunziò il fatto come avvenuto.

Voci. Ai voti! voti!

Sineo. Si tratta di sapere se la Camera possa passar oltre, prima che quest'atto sia presentato al banco della presidenza.

Rossetti sostiene che sino a che non si sia visto l'atto di abdicazione, non si deve riconoscere valido il Ministero.

Ceppi propone un ordine del giorno, con cui la Camera instando per la effettiva presentazione dell'atto di abdicazione del Re Carlo Alberto, passa all'ordine del giorno (*messo ai voti viene adottato*).

Il presidente dà lettura della proposta Mellana, che messa ai voti viene approvata.

Dà quindi lettura d'una proposta Ravina coll'emendamento Piazza, che viene parimente approvata.

Josti fa instanze, perchè, giusta la sua proposta che venne dalla Camera adottata, si nomini dall'uffizio della presidenza la deputazione da mandare al Re.

(*Continuando alle tribune i rumori, il presidente da ordine di farle evacuare*).

I ministri si alzano per partire.

Tecchio. Prima che i ministri partano, intendo di muovere una breve interpellanza (*i ministri tornano al loro posto*)

Tecchio continua: Stamattina il presidente del consiglio ci disse che il Ministero avrebbe mantenuto la *Costituzione*. Ma io so che deputati e senatori e ministri han giurato e giurano di lealmente osservare e la costituzione *e le leggi dello Stato*. Domando dunque se il Ministero intenda di mantenere tutte le leggi dello Stato.

De-Launay. Il Ministero farà il suo dovere (*rumori*) e osserverà tutte le leggi.

Tecchio con grande calore. Ebbene! io ricordo al Ministero che, tra le leggi dello Stato, precipue e solennissime sono *le leggi di unione!* (*Applausi*).

I ministri partono.

Il presidente. Ora passo a nominare, mediante estrazione a sorte, la deputazione che si presenterà, secondo la proposta Josti, a Re Vittorio Emanuele

Varie voci. La deputazione sia di sette membri.

Fatta la estrazione a sorte, la seduta è levata alle ore 12 1/2, e prorogata a domani alle ore 8 di mattino.

(La tornata che doveva aver luogo alle 8 del mattino fu prorogata alle 4 pomeridiane. I deputati stavano per prendere il loro luogo, quando il presidente Pareto annunziò che dovevasi nuovamente prorogare alle 8 di sera per alcune comunicazioni del ministro dell'interno: così fu sciolta l'Adunanza).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 marzo (a sera).

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Relazione di petizioni. Risposta del Re alla Deputazione. Comunicazione del ministro dell'interno. Discussione in proposito.

La seduta è aperta alle 8 e 1/2 di sera.

(La Camera ribocca in ogni parte di spettatori. Affollatissime le gallerie superiori, le tribune di mezzo, il palco dei senatori e diplomatici. Agitazione generale. I deputati trattenuti si qua e là in crocchi; prendono luogo sui loro banchi).

Il presidente dà un avviso agli spettatori delle gallerie superiori di non approvare, o di disapprovare, onde sia lasciato libero il corso alla discussione, e vi si proceda con calma.

Riferisce quindi alla Camera il risultato dell'incarico che erasi assunto la Commissione presso il Re relativamente all'armistizio. Disse aver questa significato al medesimo, come non intendesse dividere i più sacri interessi del paese da quelli della dinastia, che teneva le condizioni dell'armistizio per disonorevoli, e tali da non potersi in verun modo accettare.

Il Re rispose essere suo fermo intendimento di nulla intraprendere che non fosse consentaneo al bene della nazione. Narrò molti particolari sugli ultimi casi di guerra; accennò al valore con cui una parte considerevole dell'esercito ha combattuto, e al difetto di quell'altra parte di questo, che mancò ne'supremi momenti del pericolo.

Parlò delle funeste conseguenze che ne derivarono, dell'abdicazione del suo genitore a favor suo, e della sua accettazione; delle triste condizioni in cui è posto lo Stato in forza dell'armistizio: però soggiunse di sentirne gli enormi aggravii, e di adoperarsi a tutta possa onde il generale nemico receda alquanto e ne mitighi l'enormezza: non aver di ciò perduta la speranza, e confidare che alcune condizioni diverranno meno ripugnanti alla dignità del paese.

In questa suprema fiducia essersene dipartita la Commissione che presso il Re erasi così sdebitata dell'onorevole carico avuto dalla Camera.

Non essendo ancora giunti i ministri, il presidente invita il relatore Rocca a riferire su alcune petizioni.

Poco dopo giungono due ministri (*cresce l'agitazione*). È imposto silenzio alle gallerie superiori ove maggiore è il movimento.

Pinelli ministro dell'interno ha la parola. (*Sale alla ringhiera: movimento d'attenzione*).

Signori! Il Ministero ha preso in seria considerazione le condizioni che portavano i fatti dell'armistizio. Egli credette, che alcune di esse non potessero essere accettabili senza un'approvazione espressa del Parlamento . . .

Una voce. Tutte debbono esserlo.

Ministro. Scusi quelle che sono puramente militari: non sarebbero sottoponibili al Parlamento: possono essere conchiuse dal generalissimo dell'armata. Quelle che contengono alcun che di politica, sono le soggette al Parlamento. Egli vide ancora che ve n'erano di quelle che erano troppo gravi all'onore della nazione per poterle sottoscrivere. Prese la determinazione di spedire al campo del nemico un nuovo messo onde ottenere modificazioni di condizioni; si unirebbero a questo i delegati delle due potenze che già avevano offerta la mediazione, la Francia e l'Inghilterra, onde interporre i loro buoni uffici; anzi domani si recheranno al campo. Speriamo che si possano ottenere modificazioni, le quali sieno compatibili coll'onore del paese, e ci avviino intanto ad una trattativa di pace. Se poi questo nostro voto, questo nostro desiderio non venisse ad essere adempiuto, sente fin d'ora il Ministero, e conosce quali sieno i suoi doveri, secondo i voti che ha già espressi nelle comunicazioni fatte alla Camera ed al paese nelle proclamazioni, anche stampate a nome di S. M. Noi lo diciamo francamente, non abbiamo fiducia nelle insurrezioni delle masse contro eserciti disciplinati ed agguerriti, ma però crediamo, che piuttosto sottoscrivere patti d'armistizio che sieno tanto gravosi, da costringere il paese ad accettare una pace non decorosa, meglio convenga di sperimentare quegli ultimi resti della nostra fortuna (*bravo, bene*). Signori, noi dobbiamo, (e di questo ve ne scongiuro per quell'amor di patria che in tutti ferve) noi dobbiamo approfittare di questi giorni per contenerci in calma, perchè la calma sola può inspirare coraggio.

(*Rumori dalla galleria contro i quali protestano varii deputati*).

Il presidente minaccia di farle evacuare

Pinelli annunzia che il generale Dabormida, e Cristiani, non hanno accettato di far parte del ministero, e che domani sarà definitivamente formato.

Lanza domanda se intanto che la diplomazia si adopera al miglioramento delle nostre condizioni, si facciano con tutta la possibile alacrità tutti i preparativi a rifare, e ristorare l'esercito, e tenersi pronti ad ogni evento. Domanda inoltre perchè siensi fatte venire due brigate in Torino.

Pinelli ministro degli interni. Aggiungerò alle comunicazioni fatte, questa che m'era dimenticato: che cioè erano trasmessi intanto gli ordini al quartier generale onde non fosse posto in esecuzione quell'articolo dell'armistizio che riguarda l'occupazione della cittadella di Alessandria (*bravo! bene*). Quanto agli altri ordini di cui fece cenno l'onorevole preopinante io dichiaro francamente, che siccome questi erano dati dal generalissimo non si poteva in verun modo fermare le mosse dei corpi d'armata, senza far partir l'ordine dal generalissimo stesso, così richiedendo l'ordine di guerra. Non è possibile il dare altri ordini che contravvengano a quelli di chi è risponsabile della guerra, nelle cui mani stanno le operazioni, le azioni e le mosse dei corpi. Per conseguenza il ministero non può immischiarsene direttamente.

Abbiamo inteso dire che fossero avviate a questa capitale la brigata Guardie, ed un corpo di cavalleria, credo Savoia, ma di ciò non ho notizia esatta.

Non credo che sieno ancora per entrare; si è però fatto sentire al generalissimo di dare i suoi ordini perchè le mosse non si estendessero al di là di quanto potessero essere necessarie onde all'uopo riunire le truppe.

Bargnani. Dubita che fra le modificazioni richieste avvi quella di non ritirare la nostra flotta dalle acque dell'Adriatico giusta il desiderio della Camera. Crede che il Ministero farà un appello alla guardia nazionale di tutto lo Stato, e mobilizzerà i trentasei battaglioni, dei quali per legge già sancita potrebbe disporre. Accenna quindi ad un fatto nell'ultima insurrezione di Brescia, la città che avendo avuta l'iniziativa della fusione e della fratellanza con noi volle pure aver quella della rivolta. L'offesa d'un uffiziale austriaco ad uno del popolo concitò la razza tutta dei macellai contro il castello che dovette cedere alla minaccia di questi che avrebbero, in caso contrario, scannati tutti i soldati che trovavansi all'ospedale. Dice questo fatto foriero d'altri movimenti, e parla dell'insurrezione generale come di potentissimo mezzo a raggiungere lo scopo della cacciata del nemico.

Lanza. Oltre la rinuncia dell'armistizio propone che non si perda un istante e si ponga tutto in opera onde prepararsi ad una difesa generale del territorio, e domanda un Comitato segreto. È d'uopo conoscere in che stato si trova l'esercito, l'opinione dei generali che lo comandano, vedere quanto si possa contare sulle forze che ancor rimangono

Siotto-Pintor dice che gli gode l'animo che il Ministero colle determinazioni annunziate abbia provveduto in parte alla sua fama; parla dell'armistizio Salasco e della politica del Ministero che vi tenne dietro, fa un quadro commovente della presente situazione, e del bivio in cui ci ha posti la sconfitta, o dover subire le leggi della forza, o l'infamia. Parla con molta effusione di cuore del propugnatore della nostra indipendenza, il re Carlo Alberto, e conchiude che l'esempio di lui non può non essere che alto ammaestramento ai seguenti. Accenna alle difficoltà estreme del Ministero attuale, e consiglia all'abbandono d'un portafoglio, quando con questo non si possa provvedere onorevolmente agli interessi dello Stato che si amministra.

Pinelli ministro dell'interno. Nessuno de' miei colleghi fece parte del Ministero che tenne l'amministrazione dello Stato, dopo l'armistizio Salasco: il rimprovero non può essere diretto che a me; ed io rispondo al deputato Siotto che l'armistizio Salasco non fu opera mia, come non lo è questo: che io accettai l'armistizio Salasco come fatto militare unicamente giacchè il fatto militare non si poteva ricusare, e lo accettai perchè credetti che si dovesse, comunque, il paese governare, dacchè essendosi il precedente Ministero ritirato era pur necessario che uno vi succedesse (*rumori dalle gallerie*).

Il presidente ripete che non è permesso approvare o disapprovare.

Pinelli. Era d'uopo, ripeto che uno vi succedesse (*nuovi rumori*).

Presidente minaccia di far evacuar le tribune.

Pinelli. Io prego il deputato Siotto-Pintor a ricordare che se non ho dato prima cognizione delle condizioni dell'armistizio, egli è che veramente io non ne aveva una cognizione testuale, e, come ho dichiarato alla Camera, non era pervenuta in Torino la copia vera, autentica, che dopo il mezzogiorno. Conseguentemente non poteva farne la comunicazione, salvo nell'adunanza che si fece più tardi; che quindi ho creduto, che prima di tutto convenisse che il paese avesse un Governo, e che così ho accettato di far parte del Ministero co' miei colleghi, ma che ci siamo riservata la fa[illegible] le condizioni vere e positive di questi atti, di [illegible] noi potessimo o no, coprirli colla nostra respo[illegible] noi dovessimo o no, rimanerci al Ministero.

Prego dunque il signor Siotto Pintor (e ognu[illegible] senta lo crederà) a persuadersi, che per chiunque [illegible] sere invogliato di un portafoglio (certamente io [illegible] tale), in questo momento un portafoglio è un bru[illegible] (*bene! vero!*):

Mellana non vorrebbe che l'Assemblea fosse [illegible] di fatti personali.

Siotto-Pintor dice che il ministro ha giudicato [illegible] intenzioni, e che non avrebbe dovuto. Lo prega a [illegible] solo delle parole come suonano, quanto alle inten[illegible] essere avvezzo a renderne conto nè a lui, nè [illegible]

Pinelli. Le parole suonano come sono scritte e [illegible] notate nella lingua, e giacchè il signor Siotto [illegible] intenzione io non insisterò maggiormente su ciò, ma [illegible] mera ha potuto conoscere se fosse giusta la mia [illegible]

Mellana vorrebbe che il ministro si spiegasse [illegible] torno alla sua asserzione di non aver troppa fede [illegible] rezione popolare. Egli è d'avviso che la Camera [illegible] vada d'accordo col ministro. Accenna alle speranze [illegible] due volte nell'esercito, due volte fallita: dice la [illegible] battaglie nelle valli, sui piani decisa; doversi ten[illegible] surrezione in massa del popolo dei monti, poichè [illegible] inevitabilmente dovrà cacciarsi l'austriaco.

Ministro dell'interno. Sulla questione intorno al[illegible] delle masse popolari, io lo dichiaro che siccome [illegible] militare, così non potrei venirle a spiegare fino a [illegible] possa esser utile. Credo dunque che la Camera [illegible] sciarne il giudizio agli uomini di guerra per quanto [illegible] Dirò soltanto, giacchè il signor deputato [illegible] guerra per massa sarebbe sicuramente infelice [illegible] che io tengo per fermo che certamente il nemico [illegible] cuperà guari della montagna ma bensì dei nostri [illegible]

Tecchio domanda egli pure se la flotta nostra dov[illegible] donare l'Adriatico.

Pinelli risponde che non dà veruna risposta per[illegible] sto entra nelle condizioni politiche.

Bargnani insiste nuovamente presso il Minister[illegible] risposta intorno alla mobilizzazione della guardia naz[illegible] Poi si volge ai senatori nel loro palco, e loro [illegible] sta legge è bellissima, e che c'è gran bisogno [illegible] aiutare in ogni modo possibile quanti prep[illegible] per la difesa.

Moja fa osservare alla Camera che il Ministero [illegible] verebbe composto che di 3 persone, due delle quali [illegible] nosciute. Quanto alla terza accenna a'suoi pre[illegible] e in uno slancio di eloquenza parlamentare [illegible] queste parole: « Pinelli ministro? » Oh qualche grande sventura sovrasta al paese! (*Interruzione — grida [illegible] vazione molto sonore, e tali che l'oratore ne [illegible] fatto*). Segue a dire qualche altra cosa cui si pres[illegible] tenzione. Domanda in ultimo che cosa intenderebbe fa[illegible] Ministero se Radetzky non volesse per nulla reced[illegible] cune condizioni. (*interruzione*).

Alcune voci. L'ha detto.

Pinelli, ministro dell'interno. Come sentì il d[illegible] ia, la Camera gli ha fatto intendere che io aveva già dichiarato quello che il Ministero avrebbe inteso di fare, [illegible] da lui presupposto. Quanto poi alle allusioni, che [illegible] cque al sig. deputato Moia di onorare specialmente [illegible] persona, io non le piglierò per personalità, perchè [illegible] non lo sono.

Io non contesto il diritto alla Camera, di dichiarare [illegible] se abbia fiducia nel Ministero; e non dirò se fosse [illegible] interpellare ora la Camera per un voto di fiducia. [illegible] la Camera il voto che crede (*piglia il cappello e fa per andarsene*).

Josti dice di conoscere abbastanza il sacrificio già fatto [illegible] ministro Pinelli, e quello che fa: di non approvare la [illegible] politica, ma di non avere egli il coraggio di sostituirvi la sua. Il Ministero Pinelli (soggiunge) voleva la pace, non [illegible] fiutava la guerra, e l'ammetteva, e vi si preparava, e [illegible] usammo nella guerra i materiali del Ministero Pinelli

Non è ora il caso di trattare nè del Ministero Pinelli [illegible] d'altri, ma di ponderare le circostanze, considerato [illegible] prendere una determinazione e seguirla.

Qualunque deputato che parli senza avere un sol [illegible] capo e un programma fisso, e non sia deciso di dare [illegible] testa in garanzia del suo programma, parla a caso. (*Sensazione; quasi tutti guardano il deputato Moia.*) Io [illegible] tendo accusare nessuno: ma prego ognuno a non parlare prima di essere veramente preparato a giustificare le sue parole.

Propone senza perdere ulterior tempo un Comitato segreto onde giudicare dei fatti con cognizione di causa.

Alcuni vorrebbero che fosse fissato il giorno

Pinelli osserva che è indispensabile attendere tutti i possibili schiarimenti.

Lanza ne domanda uno preliminare.

Posto ai voti è approvato.

La Camera si adunerà domani alle 9 del mattino [illegible] tato segreto.

L'adunanza è sciolta alle 10 1/2 di notte.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Mancano sempre i Giornali di Alemagna.

TORINO. — Partiva stanotte pel quartier generale au[illegible]striaco un nostro inviato in compagnia dei due ambasciatori di Francia e d'Inghilterra.

Scopo della missione è d'ottenere modificazioni all'armistizio.

Dicesi che S. M. Carlo Alberto sia passato incognito per Savona diretto alla volta di Nizza.

— Quest'oggi a un'ora il Re si reca a prestar giuramento alla Costituzione dinanzi alle Camere, raccolte nella gran sala del Senato.

BORSA DI PARIGI, 25 *marzo*. — Il 5 per 0/0 è [illegible] mo ne' prezzi da 83, 10, a 83, 15. Il voto di [illegible] al progetto di legge sui club arrestò il cattivo effetto [illegible] avrebbero potuto produrre sulla rendita le voci [illegible] colano di tentativi prossimi di disordini.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 29 MARZO

D'ANGENNES (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica al se[illegible] di S. M. recita: *Il Dominò nero* — *Il Cuoco* [illegible] Serata a beneficio dell'attore Cesare Dondini.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *La famille de l'apoth[illegible]* — *Louise ou la Réparation.*

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e [illegible]gnoli. recita: *La Notte del Venerdì Santo.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

Via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli An[illegible]

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	. .	» 22 —
» 3 mesi	. .	» 12 —
» 1 mese	. .	» 6 —
Provincie: 1 anno	. .	» 44 —
» 6 mesi	. .	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
P. Pigella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *G. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri,* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez,* id
PARIGI » Uffici di corrispon. *Delaire e Lejolivet,* a
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. — **Torino, Venerdì 30 Marzo 1849.** — **N.° 389.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

29 *Marzo.*

Quest'oggi nella gran sala del Senato ebbe luogo il giuramento del nuovo re Vittorio Emanuele II. La guardia nazionale schierata in due file dal reale palazzo, faceva ala al passaggio del Re che recavasi al palazzo del Senato. Entrava esso preceduto dalle due deputazioni del Senato e della Camera dei deputati, cui seguivano i nuovi ministri. Il suo apparire era salutato da immensi evviva. Salito il seggio reale, leggeva con ferma voce la formola del giuramento, e poscia con accento impresso di profonda commozione, volgeva al Parlamento un breve ed energico discorso, che trovasi qui appresso.

Succedeva poscia il giuramento simultaneo delle due Camere; ed il Re partiva collo stesso accompagnamento in mezzo agli applausi universali, che altro non significavano se non una grande speranza nell'avvenire.

Poco stante il Senato rimasto alle sue occupazioni, udiva la lettura d'un indirizzo a Carlo Alberto, di cui aveva dato carico al senatore Giacinto di Collegno: l'indirizzo era approvato per acclamazione, e fatta facoltà al presidente di nominare la Commissione per farlo pervenire al magnanimo Principe, in qualunque terra si trovi. Una scena commoventissima teneva dietro a quest'atto di profonda e dovuta gratitudine.

Il senatore Alfieri con parola tremante accennando gli eroici sacrifizi con inusitata larghezza incontrati dal re Carlo Alberto, lasciava intendere che s'ei fu magnanimo nelle guerriere e civili prove, fu l'uomo altresì più *disinteressato del mondo*, e come perciò la sua privata fortuna dovesse esser presa in considerazione dal Parlamento. Aggiungeva con voce anche più commossa, che a quella pia mano della reale sua consorte, che non si stancò mai di spandere ogni maniera di beneficenza sul popolo, non dovesse mancare l'usato alimento.

Non appena questi due santi oggetti vennero dall'Alfieri toccati, che il Senato levavasi acclamando alle degna proposta, ed acclamando accoglievala come un sacro debito il Ministero, promettendo che fatto ne avrebbe uno de' suoi più cari e più pronti studi.

Votava da ultimo il Senato la legge per la riscossione delle imposte prediali per un semestre, e udiva finalmente la proroga del Parlamento che venne a leggere il Ministro degl'interni.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 29 marzo

All'una si trovano radunate le due Camere nell'aula delle pubbliche sessioni. S. M. il Re Vittorio Emanuele II entrò col solito cerimoniale, ed è salita sul trono accompagnata da S. A. S. il principe di Savoia Carignano, da' suoi ajutanti di campo e dai ministri.

Il ministro dell'interno cav. Pinelli avendo preso gli ordini dal Re, ha invitato i senatori e deputati a sedere.

Il guardasigilli si leva ad annunziare che S. M. Vittorio Emanuele II ha convocato le due Camere affine di prestare in loro presenza il giuramento prescritto dall'art. 22 dello Statuto.

S. M. si alza, e col capo scoperto presta il giuramento nel seguente tenore.

« In presenza di Dio io giuro di osservare lealmente lo Statuto, di non esercitare l'autorità reale che in virtù delle leggi, ed in conformità di esse; di far rendere ad ognuno, secondo le sue ragioni, piena ed esatta giustizia, e di condurmi in ogni cosa colla sola vista dell'interesse, della prosperità e dell'onore della nazione.

Il guardasigilli barone Demargherita presenta quindi a S. M. la penna, e S. M. segna il tenore del prestato giuramento in triplice originale; l'uno destinato all'archivio di Corte gli altri agli archivii delle due Camere.

S. M. il Re essendosi riposta sul suo seggio, pronunzia il seguente discorso:

« Nello assumere il reggimento dello Stato in queste circostanze, delle quali più d'ogni altro sento l'immensa gravità e l'amarezza, ho già espresso alla nazione quale fosse il proposito dell'animo mio.

« Il consolidamento delle nostre istituzioni costituzionali, la salute e l'onore della patria comune saranno il costante soggetto del mio pensiero, cui m'affido di poter compiere coll'ajuto della divina Provvidenza, ed il concorso vostro. Profondamente compreso della gravità dei miei doveri, ho compito davanti a voi il solenne atto del giuramento che dovrà compendiare la mia vita. »

Dopo ciò il guardasigilli invita i senatori a prestare il giuramento, annunziando in pari tempo che S. M. si è degnata di concedere con decreto in data d'oggi a S. A. S. il principe Eugenio di Savoia Carignano le prerogative ed il trattamento di altezza reale.

Letta la formola del giuramento chiamò per nome i senatori a prestare il detto giuramento e prima di tutti la detta S. A. S. Quindi il ministro dell'interno indirizzò il medesimo invito ai deputati.

Il giuramento degli uni e degli altri fu prestato in massa.

Dopo del che S. M. si ritirò collo stesso cerimoniale con cui era venuta; salutata da quegli stessi vivissimi e prolungati applausi che ne avevano festeggiato l'arrivo, che l'avevano a più riprese festeggiato dopo il giuramento e dopo il discorso e dopo l'annunzio meritamente compartito a S. A. il principe Carignano in rimunerazione del modo egregio con cui aveva disimpegnato le alte e difficili incombenze di luogotenente generale del Regno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

La seduta fu aperta alle due circa.

I ministri erano al banco da qualche tempo; mancava il presidente, che giunse poco dopo.

Il ministro dell'interno sale la ringhiera e legge il decreto di proroga del Parlamento a tutto il giorno 5 aprile.

Nel punto che i deputati si alzano, il deputato Lanza grida: — Viva Italia! — Altre voci rispondono: — Viva Italia! Dalle gallerie superiori fanno eco con quest'altro grido: — Viva la Camera! —

Rispondono altri a questo con urli e grida confuse, e l'adunanza si scioglie infra rumori di vario genere.

Questa mattina alle undici una deputazione del Senato composta del presidente barone MANNO *e dei senatori* DELLA TORRE, COLLA, COLLI, BALBI PIOVERA, GALLINA *e* CIBRARIO, *alla quale si è spontaneamente aggiunto un gran numero di senatori, ha avuto l'onore di essere ammessa al cospetto di S. M., a cui il presidente ha dato lettura del seguente indirizzo:*

SIRE,

« Nel grave dolore da cui è compreso pei funesti avvenimenti che si sono testè compiuti, il Senato è ansioso di esprimere a V. M. il conforto e la speranza che ritragge dal vedere salito al trono de' suoi avi un principe caro alla nazione, che ne ammira le rare qualità, caro all'esercito, tra le cui file si è tante volte e così nobilmente segnalato. L'eccelso vostro genitore ha con un ultimo e lamentato sacrifizio posto il suggello a quei meriti che renderanno perpetuamente glorioso in Italia il nome dell'Instauratore delle nostre libertà. V. M. incaricata dell'alta missione di mantenerle e di promuoverne il legale sviluppo, troverà sempre il leale concorso del Senato, il quale si pregia di recarle in questi primi momenti il tributo de' suoi omaggi e della sua fedel divozione. »

S. M., visibilmente commossa, si è degnata di rispondere quanto segue:

« Ringrazio il Senato dei sentimenti che mi esprime, e dei quali faccio il massimo conto. La nostra patria ha subito e subisce prove altamente dolorose e crudeli. La mia speranza, il voto più ardente era di poter versare tutto il mio sangue per essa. Anche questo conforto mi è mancato. Ora il mio conforto, il mio impegno sono di rimarginare il più presto e meglio che si potrà le nostre piaghe, di far godere alla nazione giorni più fortunati all'ombra di quelle libere istituzioni che il Re, mio desideratissimo padre, ha con tanta sapienza proclamate. A questo fine ho bisogno del concorso di tutti i buoni. Mi è grato l'assicurarvi che io mi appoggio sul leale concorso del Parlamento, sul concorso di ogni classe di cittadini. La quantità dei mali a cui si debbe apprestar rimedio è immensa. Immenso ha da essere l'impegno di tutti nel cooperare al rimedio. Dal canto mio son disposto ad ogni personal sagrificio. Contate sulla mia costanza, sulla mia fermezza, come io conto sui vostri lumi e sul vostro patriottismo. »

GUERRA SICILIANA.

Stando ai fogli di Napoli che oggi ci arrivano, sarebbe questo il giorno nel quale all'altro capo della Penisola ricominciano le ostilità tra il popolo siciliano e le truppe napolitane. Il punto in cui nacque il movimento della rigenerazione italiana è quello dunque nel quale lo spirito di indipendenza è destinato a subire l'estrema prova. Tutto c'induce a vaticinare che la lotta sarà accanita. Il popolo in Sicilia non ha potuto per alcun verso conciliarsi all'idea di piegare ancora una volta la fronte alla dominazione di un uomo che, dopo averlo oppresso con tutte le invenzioni del dispotismo, ha consentito e comandato l'esterminio in massa.

A questo sentimento di odio implacabile verso il Borbone si è ora aggiunta l'amara ironia di un *ultimatum*, che a tutto il ridicolo proprio congiunge l'insulto delle formalità diplomatiche di cui l'hanno vestito. È guerra dunque di disperazione e di strage quella che è dovuta cominciare a quest'ora sulle campagne di Taormina o davanti alle porte di Palermo; è guerra che non dipende dalla manovra, ma dalla ferma risoluzione di un popolo, deciso a vincere o perire sotto le macerie delle sue città. Gran mezzo di vittoria è certamente la disciplina di un esercito regolare, e noi ne abbiamo or ora veduto le deplorabili prove! Ma mezzo ancora grandissimo è l'unanimità di volere, quando sia penetrata davvero nella massa del popolo, e non abbia duopo di un decreto che lo appelli e lo svegli. Qui dobbiam palpitare per l'avvenire de' Siciliani, perchè il tempo che corre è tempo di fatali sciagure all'Italia; ma siamo ben lungi dal disperare! Se vi ha contrada italiana da cui la Provvidenza non debbe avere ritirato la mano, se vi ha un luogo nel quale la libertà sia costata qualche cosa di serio, e si sia saputo apprezzarla, e non si sia menomamente abusata, e non meriti di perire davanti al diritto della forza bruta, quel luogo è Sicilia. Un principe sardo potea salvarla! Un generoso sentimento di onore

APPENDICE.

I CIRCOLI POLITICI GIUDICATI DA TUCIDIDE.

Mentre la Francia sta discutendo la legge sui *club*, il *Constitutionnel* pubblicò parecchie lettere di Washington, nelle quali questo personaggio statuale, severamente giudicava codeste fucine di demagogia, e di anarchia. I circoli, diceva egli, sempre diretti da caporioni, che covano sinistre intenzioni, tendono a spargere nel popolo la diffidenza, la gelosia, ed il malcontento contro al Governo, a fine di rovesciarlo in un colle sue leggi. Tali convegni sono una congiura permanente, per cui una minorità audacissima si costituisce censore del Governo, ne sentenzia le leggi state maturamente discusse dai deputati, proclama come legge per tutti la propria volontà, e tratta gli avversarii come persone guidate dall'interesse, sottoposte ad una mala influenza, e traditrici della patria. Nulla v'ha di più assurdo e di più pernicioso per la pace della società, che un governo illegale ed occulto stabilito a costa dei pubblici e legali reggitori. Epperò niun amico dell'ordine e della stabilità d'un Governo potrà mai approvare tali riunioni. Così Washington.

Tal era pure l'opinione di Tucidide, gravissimo storico greco, di cui arrecherò le solenni parole, dopochè avrò premesse alcune necessarie notizie di fatto.

Quando la Grecia composta di molti minuti Stati era ancora tutta retta con ordini aristocratici, il primato militare e politico, detto dai Greci *Egemonia*, era un solo, e risiedeva in Sparta, perchè Stato il più potente di tutti. Essendosi quindi per varii accidenti elevate tirannidi in alcune città, furono dall'Egemonica Sparta abbattute; ma codeste città, appena liberate dai loro tiranni, si abbandonarono (come ora Toscana e Roma) ad una democrazia illimitata. Allora il primato si divise. Sparta conservò la sua egemonia degli Stati aristocratici, e la esercitò colla temperanza, col senno e col disinteresse proprio di ottimati conservatori. Atene creò la sua egemonia sugli Stati democratici; e perchè l'illimitato governo popolare è essenzialmente novatore, capriccioso, e fondato sulle passioni d'una plebe ligia all'utile, l'egemonia democratica riuscì malefica alla Grecia, ed esercitata nel solo utile di Atene, che in capo a cinquant'anni aveva ridotti tutti i suoi federati alla condizione di sudditi e di tributarii. Quindi dobbiamo intendere, che ammessa l'esistenza in Italia di repubbliche, l'egemonia sarebbe divisa: quinci starebbero gli Stati retti a monarchia costituzionale con uno Stato primate, quindi le repubbliche, di cui una avrebbe la primazia. Cioè mentre si predica l'unità, saremmo divisi. Posti nella Grecia i due principii aristocratico e democratico, sorsero in tutti gli Stati due partiti, i quali volendo procacciarsi forza coll'unione, istituirono circoli politici, denominati *Eterie*, vocabolo equivalente a *società*. Questi vigorosamente influirono nella guerra, che scoppiò tra l'aristocratica Sparta, e la democratica Atene. I danni della loro pestifera influenza sulla condizione e sui destini della Grecia furono da Tucidide descritti colle seguenti parole, le quali scritte 2260 anni fa, sono ancor vere oggidì.

« Tutta la Grecia si riempì di sommosse per le dissensioni ovunque vigenti tra i caporioni del popolo ed i fautori dell'oligarchia; quelli invitavano gli Ateniesi, questi i Lacedemoni. Niun pretesto, niuna opportunità all'invitarli avrebbero avuto in tempo di pace; ma, rottasi la guerra, chiunque macchinasse novità poteva facilmente attirarli come ausiliarii per opprimere la fazione contraria, e quindi sollevarsi al potere. Per tali sedizioni piombarono sulle città molte e gravi calamità, che allora furono, e sempre saranno, finchè la natura umana duri la stessa: soltanto nella maggiore o minore loro intensità diversificheranno secondo le varietà delle circostanze. Imperocchè nella pace e nella prosperità le città ed i privati hanno mente migliore, perchè non debbono cozzare contro necessità imperiose; ma la guerra sottraendo il quotidiano ben essere, si fa maestra di violenze, ed a seconda delle cose presenti conforma l'indole dei più...... Per tal successione di sommosse e di guai il consueto valore delle parole, nel significare le cose venne arbitrariamente cangiato. Imperocchè la forsennata audacia venne riputata una coraggiosa carità di Eteria, il temporeggiare circospetto una pusillanimità decorosa, la moderazione un manto dell'ignavia, la prudenza in ogni cosa un'incapacità a tutto........ Chi procacciava di non ricorrere alle insidie, costui disuniva l'Eteria, e paventava gli avversarii..... Ai parenti si preferivano i colleghi dell'Eteria, siccome prontissimi a tutto osare senza scrupolo, giacchè le Eterie non miravano a darsi uno scambievole aiuto conforme alle leggi, ma ALLE LEGGI CONTRASTAVANO PER CUPIDIGIA. Ed al mantenersi scambievol fede i colleghi si inducevano non per un motivo religioso, ma per la complicità dei delitti........ causa di tanti mali era la sete del comando eccitata dalla cupidigia e dall'ambizione.......... Giacchè i capi nelle città pronunziando gli speciosi nomi di CIVILE EGUAGLIANZA POPOLARE E DI ARISTOCRAZIA TEMPERATA, zelavano a parole i pubblici interessi, ritraendone un lucro; ad ogni modo poi gareggiando per soppiantarsi a vicenda, atroci cose osavano ed eseguivano. Quanto ai cittadini, che stavano neutrali, costoro cadevano sotto i colpi dei due partiti, ossia perchè non combattevano con essi, ossia perchè invidiosamente insidiati in grazia della loro prosperità. Così per le sedizioni entrò nella Grecia ogni genere di nequizia. La semplicità, solita dote d'un animo generoso, scomparve derisa; e gli uomini amarono meglio di stare con animo diffidente arringati gli uni contro gli altri ».

Queste gravi parole dettava Tucidide con fronte rincrespata dal lungo meditare sulle sciagure della Grecia; ed io le pubblico per istruzione di coloro che vogliono dalla storica esperienza augurare quei maggiori danni, che oltre ai presenti, i circoli politici saranno per arrecare alla povera Italia.

A. P.

DISINGANNI SULLA CALIFORNIA.

Le ultime nuove della California somigliano alquanto all'accesso freddo di una febbre intermittente. Sono passate le gaie visioni della febbre e cominciano a dominare serii timori. Il *Boston traveller* de' 26 febbraio dice:

« Il capitano William Phelps giunse qui dalla California. Egli reca una quantità d'oro, di grani, scaglie, pezzi, il più grosso de' quali non pesa un'oncia e mezzo. La quantità d'oro portata da lui fu molto esagerata nelle relazioni pubbliche, quantunque egli ne rechi una quantità considerabile, molto meno tuttavia che non portasse la più bassa relazione (38,000 dollari).

« Come il capitano Phelps lavorava personalmente nelle miniere, la sua sperienza è considerabile. Egli dice che

forse ne lo rattenne; questo giornale di buon'ora mostrò che non mancavano osservazioni da potersi contrapporre all'esitanza del duca di Genova; il fatto ora ci mostra che la causa dell'indipendenza si poteva ugualmente difendere all'altro estremo d'Italia; che il vincere l'armata borbonica importava alle sorti comuni della Penisola quanto il pugnare nelle campagne di Novara. Schiacciata oggi la Lombardia, minacciata ed offesa la croce di Savoia, non è di lieve interesse il sapere se il fido alleato che la corte di Vienna è fiera di possedere nella corte di Napoli, si troverà fortunato abbastanza per troncare quest'ultimo filo, a cui sono ancora attaccate le speranze d'Italia!

Tre principi inaugurarono le riforme, un solo ostinatamente le ricusò, finchè la paura nol vinse. Quei principi, per cagioni diverse, emigrarono; Ferdinando si regge sul suo trono di sangue, e sfida l'onnipotenza del popolo.

Per i principi, generosi ed umani, colpiti o dalla ingratitudine, o dalle fazioni, o dai casi di guerra, la diplomazia è fredda, è piena di scrupoli. Per l'uomo che ha oppresso 7 milioni di uomini, che ha firmato un migliaio di capitali sentenze sopra delitti politici, che ha incendiato le case del popolo, e fatto assassinare gl'inermi, l'Inghilterra e la Francia son piene invece di simpatie, son prodighe di consigli, son rispettose, fino . . . . ., fino a strappare di mano al popolo suo nemico ogni mezzo legittimo di difesa. Armi comprate con danaro siciliano sono state sorprese in un porto inglese; contratti stipulati legalmente co' fabbricanti sono stati dispoticamente annullati da' ministri della repubblica; uomini liberamente arruolatisi alla bandiera siciliana sono stati impediti di uscire da un porto francese; navi acquistate a carissimo prezzo, e col danaro generosamente offerto dalla plebe siciliana sono state, ad un cenno del Borbone di Napoli, sequestrate nel porto di Malta.

Questa è la diplomazia che governa i destini di Europa nel 1849 . . . .

. . . . A nome dell'umanità s'interviene in Sicilia. A nome del diritto pubblico, della dignità inglese si respinge la parola *insorti* che l'Opposizione applicava ai Siciliani e si proclama il loro diritto alla costituzione del 1812. Ciò si fa in Londra il giorno 7 di Marzo, e per bocca di un Ministero che dicesi, e che noi abbiamo sempre creduto, attaccato alla causa della libertà ragionevole. E il medesimo giorno, un ammiraglio di quello stesso Governo si presenta ai Siciliani, ed offre loro de' patti, ne' quali la costituzione del 1812 non è neanco adombrata! I Siciliani ricusano di aderire a quell'onta; e qual è la risposta che si dà loro? Battetevi *liberamente*, cioè battetevi colle armi che noi vi abbiamo rubate, colle navi che riteniamo presso di noi, dopo avervene lasciato pagare il prezzo alle nostre fabbriche, coll'aiuto degli uomini, di cui vi abbiam tolto l'aiuto.

Il Siciliano non ha mai contato sopra la Francia. Questa *terra della libertà*, non avea mai fruttato che inganni e delusioni ai popoli che ebbero la sventura di riposare sulla sua parola. Gli uomini che immolarono la Polonia, non poteano salvar la Sicilia; e la Sicilia che non ha dimenticato il suo Vespro, non si attendeva di riceverne in ricompensa la libertà. Ma da' principii che formano la professione di fede del ministero inglese, la Sicilia esigeva una riparazione de' torti co' quali la politica inglese del 1812 s'era infamata. Un nuovo tradimento pareva impossibile, e noi abbiamo fino all'altr'ieri respinto questa mostruosa insinuazione che credevamo superiore a tutte le nostre previsioni. I fogli di Napoli ci hanno disingannato, annunciandoci decisa e consentita la guerra.

La Sicilia è dunque tradita una seconda volta . . . ., come lo fu una prima volta da un Castlereagh; . . . . Ma Dio veglia sui popoli deboli che si affidano a lui; e il sangue che sarà sparso in Palermo non andrà tutto perduto. . . .

. . . .

F. FERRARA *siciliano.*

Scrivono dalle coste dell'Adriatico in data 14 marzo al giornale dei *Débats.*

La divisione francese, ancorata innanzi Trieste, è composta delle fregate a vapore l'*Asmodeo*, portante la bandiera ammiraglia ed il *Panama*; della fregata la *Psychè* e del battello a vapore *Le Brasier*. Codeste forze sono sotto gli ordini del signor Ricaudy, officiale distinto, cui la rara energia in queste difficili circostanze, valse recentemente il grado di contr' ammiraglio. Trieste è tranquilla e prosperante, il porto è pieno di navi mercantili, il commercio vi è attivo. In questi ultimi giorni la città era in festa per la nuova Costituzione; eravi rivista di truppe e di guardia nazionale, ed affratellamento officiale tra soldati e cittadini.

Ma un fatto che preoccupa gli animi più che le notizie di Ungheria e più ancora che la ripresa delle ostilità in Lombardia, è lo stato di debolezza in cui trovasi la squadra austriaca, se puossi così chiamare la divisione navale trincerata nel porto di Pola, sulla costa dell'Illiria, a 65 leghe al sùd di Trieste e composta di due fregate, due corvette, quattro brick ed otto golette, il tutto in cattivo stato e specialmente male armate; v'è bene ancora a Trieste una fregata, una corvetta ed un brick, ma dei quali occorre ancora meno di fare menzione: ed ecco tutto quello che l'Austria può opporre alla divisione Sarda dell'ammiraglio Albini. Corre voce che siavi in questo momento trattativa a Vienna di comperare la flotta egiziana; negoziati sono in corso, dicesi, per tale effetto a Costantinopoli e ad Alessandria; la Russia vi dà il suo appoggio, tuttavia è dubbio che il negozio possa concludersi: la Francia e l'Inghilterra sono troppo interessate perchè non abbia luogo. Ma quando la Porta e l'Egitto ricusino, dove prenderà l'Austria delle navi? Certi giornali francesi annunciano che si arma a Trieste e che una divisione navale andrà a bloccare Livorno. L'errore è intero: non v'è armamento nè in esecuzione nè in progetto; e poichè assolutamente v'è bisogno di alcune navi da guerra, converrà dirigersi alla Russia e la Russia si affretterà di accedere ai voti dell'Austria. I Russi hanno una fortissima squadra nel mar nero, con 15 mila uomini di truppa di sbarco. I trattati chiudono loro il passaggio dei Dardanelli; ma un trattato è ben presto rotto, una squadra passa facilmente, tanto più quando non v'è, per opporsi alla subita violazione di codesti trattati, nè una nave francese, nè una nave inglese. Camminino in un certo senso gli avvenimenti, abbiano le armi imperiali qualche rovescio tanto in Ungheria come in Lombardia, e la squadra dello Czar verrà nell'Adriatico tanto presto e vi rimarrà forse per tanto tempo, quanto i reggimenti giunsero e rimangono in Transilvania e nei principati.

A Trieste parlasi pubblicamente, e come di un fatto compiuto del soccorso marittimo prestato dalla corte di Pietroborgo alla corte di Vienna per tenere in iscacco la bella e forte squadra dell'ammiraglio Albini. Che si pensa a Parigi ed a Londra di questa eventualità?

(*Dal Débats*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti firmati questa mattina ha definitivamente provveduto alla composizione del nuovo Ministero nel modo seguente:

Cav. Gabriele De Launay, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, presidente del Consiglio;

Cav. Pier Dionigi Pinelli, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Barone Luigi Demargherita, senatore del regno, guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia;

Cav. Enrico Morozzo della Rocca, maggior generale, ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina;

Commendatore Giovanni Nigra, ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze;

Cav. Gian Filippo Galvagno, ministro segretario di Stato per gli affari dei lavori pubblici, agricoltura e commercio;

Cav. Cristoforo Mameli, ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica;

Abate Vincenzo Gioberti, ministro segretario di Stato senza portafoglio, incaricato interinalmente del portafoglio dell'istruzione pubblica.

— Il re Carlo Alberto, che abbiamo detto stamane essere giunto a Nizza, dopo essersi fermato incognito al santuario del Laghetto, e conferito coll'intendente della provincia ed il generale comandante, provvistosi di un passaporto, s'avviò per la Francia accompagnato da un corriere e da un servo.

— Il ministro Gioberti è partito questa sera per Parigi, incaricato di una missione straordinaria.

— Dicesi che il generale Ramorino sia detenuto nella cittadella di Torino.

Leggiamo nella *Gazz. del Popolo* la seguente protesta:

« Gli operai della R. Fabbrica d'armi nell'Arsenale videro (num. 70) che molti di essi si lagnano di molte cose, i sottoscritti, *addetti al laboratorio degli acciarinai*, hanno il dovere di dichiarare non avere essi nulla di che lagnarsi, da quando lavorano per conto del Governo ».

(*Seguono le firme*).

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

GENOVA, 28 *marzo*. — Le gravi notizie giunte ieri portarono, com'era da prevedersi, il turbamento nella nostra città. L'annunzio di un armistizio, le cui basi erano ignote, commosse tutti gli animi. Era un affaccendarsi, un accorrere al quartier generale della Guardia Nazionale, ove popolo e milizia si agitavano nell'incertezza di disperati propositi e di strane novelle.

Intanto il nuovo Municipio, conscio della sua missione, congregato per affari comunali, messo da parte l'insignificante ordine del giorno, decideva sulla proposta del consigliere avv. G. A. Papa di spedire due deputati a Torino ed al campo, onde conoscere il vero stato delle cose, ed avvisare al da farsi. Risultavano eletti i consiglieri avvocato Tito Orsini ed Orso Serra.

Furono affissi varii proclami che riferiamo. All'ora che scriviamo (sono le 11 antim.) la Guardia Nazionale chiamata dal comandante si raduna senz'armi al palazzo Tursi. La città continua in uno stato di naturale agitazione.

CITTADINI!

Da ieri ho assunto la carica di Sindaco di questa città. Col solo desiderio di cooperare al vostro bene non ho retroceduto innanzi alle gravi difficoltà che si presentano in questi momenti difficilissimi.

Le commozioni e la civile diffidenza, anzichè migliorare la nostra sorte, non possono che renderla più triste. La patria ha bisogno del nostro entusiasmo, dell'unanime spirito di valore e di concordia. Genova per lo Stato e per la causa italiana è un militare e politico baluardo. Il Municipio intende l'onor nazionale, e farà a suo potere di conservarlo intemerato ed illeso. Anche nell'infortunio potremo esser grandi.

Genova, addì 28 marzo 1849.

Il Sindaco
ANTONIO PROFUMO

GENOVESI!

Nei due mesi dacchè l'attuale Ministero mi affidò il comando generale di questa divisione militare, le truppe non sono sortite armate dai loro quartieri; nissun militare prese parte a politiche dimostrazioni: fu rispettoso, urbano, fratello dei Genovesi; fu obbediente, disciplinato. Io ho fatto quanto m' imponevano i doveri di cittadino e di generale. Aveva diritto di aspettarmi, che nei momenti supremi in cui versa la patria, ogni cittadino avrebbe fatto annegazione delle proprie opinioni, onde dare all'Europa l'esempio di una nazione forte, che ha la conoscenza dei suoi diritti, non si lascia abbattere dai colpi di f[...] contraria, si stringe in un sol volere attorno al [...] allo Statuto, e si mostra ancora imponente [...] gravi disastri.

GENOVESI! vi rendo giustizia: la maggior parte d[...] animata da nobili sentimenti; ma alcuni tristi, che [...] medesimi che tentarono di demoralizzare i nostri s[...] ora vorrebbero con menzogne e calunnie mettere i[...] dine, e condurci all'anarchia.

Quei tristi commisero ieri sera un atto vile ed in[...] di ogni onesto cittadino. Essi arrestarono una staffet[...] me inviata al generale La Marmora, e violarono i d[...] ch'io gli spediva, specialmente per sollecitare il suo [...] corso onde difendere Genova dal nemico esterno, e [...] interne turbolenze. Essi lessero i dispacci alla [...] zione, e colla più sfrontata menzogna attribuirono l[...] significato contrario alla verità, ed obbrobriose all'[...] militare.

GENOVESI! Non per dar loro una soddisfazione, ch[...] meritano, ma per disingannare i buoni che si lasci[...] illudere da quei sciagurati, io dichiaro sull'onor m[...] faccia a Dio ed alla mia patria, che il solo scopo p[...] ho chiamato truppe di rinforzo in questa città [...] ter meglio tutelare l'ordine interno, e per rendere l[...] tezza inespugnabile agli assalti del nemico, ove la [...] delle armi lo traesse sotto queste mura.

Io v'invito adunque alla tranquillità, alla confi[...] Cessino una volta le turbolenze, le dimostrazioni, le [...] lunnie contro le persone alle quali è affidato il reggim[...] del paese, giacchè nelle disgraziate circostanze, [...] vertono le sorti d'Italia, ove l'ordine pubblico, ove il G[...] verno di S. M. fossero menomamente compromessi in Genova dagli insani e dagli illusi, io sarei costretto, m[...] grado, a respingere la violenza colla forza, e ad appi[...] alle misure di rigore che assicurino [...] il mantenimento della pubblica quiete, e degli ordini [...] stituzionali del Regno.

Genova, addì 28 marzo 1849.

Il luogotenente generale
comandante generale militare della divisione
DE AZARTA

MILITI CITTADINI!

Il vostro generale desidera vedervi tutti riuniti alle ore 10 antimeridiane senz'armi ed in bassa tenuta nel n[...] stro quartier generale.

I momenti sono tanto solenni, tali i pericoli della patria, che non abbisogna parola per raccomandarvi pronto e pieno concorso.

Genova, 28 marzo 1849.

Il comandante generale GIUSEPPE AVEZZANA

FIRENZE *Atti del Governo provvisorio toscano.* — Considerando come la tranquillità pubblica per la concordia dei buoni cittadini fin qui goduta in tutta la Toscana, sia rimasta turbata in alcuni luoghi di campagna del compartimento aretino — come sebbene questi siano fatti isolati, pure perciò appunto formando brutto contrasto con l'ordine pubblico generalmente mantenuto, voglia esser subito ed energicamente represso, onde il male esempio non si propaghi; sulla proposizione del ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno, ha decretato e decreta quanto appresso:

Art. 1. Viene spedito nel compartimento di Arezzo una colonna mobile per prestar man forte alla legge contro i moti reazionari che turbano l'ordine in alcuni luoghi della campagna.

Art. 2. Questa colonna comincierà dall' occupar[e] il Comunello di Puliciano.

Art. 3. Le spese dell' occupazione saranno sostenute dagli autori dei disordini che siano riconosciuti tali dalla Commissione, di che sarà detto in appresso. Altrimenti dal popolo, Comunello e Comune che siano militarmente occupati.

Il Governo peraltro esigerà sempre dal popolo, Comunello e Comune le dette spese, salvo in essi il diritto di rivalersi contro gli autori del disordine.

Art. 4. Lasciati al corso ordinario di giustizia, e sotto la censura delle leggi comuni, i delitti che contro la pubblica tranquillità sono stati fin qui commessi in [...]

---

de' pezzi stati scavati il più grosso non pesa che sei once. Egli udì numerosi racconti di pezzi scavati, ma sempre chè s'investigò la verità si trovò ch'essi erano esagerati o falsi. Quanto alle storie di scavatori che abbiano ottenuto 150 dollari al giorno, egli crede che coloro i quali hanno ottenuto più non abbiano ritratto più di 3000 dollari in tutta la stagione. Le ore del lavoro erano da 5 a 10 ore per giorno. Da prima gl' Indiani lavoravano per un non nulla, ma poscia conobbero meglio il valsente delle loro fatiche. Essi consistono principalmente in reliquie di tribù e non sono formidabili. »

Una conferma del fatto che si esagerò la quantità dell' oro la vediamo nel poco o nulla che ne giunse in Europa. Abbiamo udito che casse d'oro si fossero importate in Inghilterra e mandate in Francia: v'ha luoghi nella città e ne'sobborghi ove considerevoli pezzi di minerale giallo si sono posti nelle finestre collo scritto « Oro della California; » ma gli esempi ben accertati dell'importazione di reali ricchezze in gran quantità sono estremamente rari, per non dir inauditi. Colà l'oro non ha gran valore in commercio, poichè ognuno se ne può procacciare, secondo ciò che dicevano, e si trascura perciò ogni altra occupazione. Noi possiamo perciò credere che se ne manderà fuori al più presto possibile. Ora, non essendovene quasi giunto in Europa, sarà stato trasportato negli Stati Uniti? Non troviamo tracce di questa importazione. I prezzi non crebbero. Il cambio cala. Una delle più grandi case mercantili d'Inghilterra sta per rimetter oro agli Stati-Uniti. Non v'è dunque prova d'importazione d'oro in quella contrada. Nella zecca degli Stati Uniti non se ne ricevè una soverchia quantità, a meno che sia tale la somma di 12,000 st. Ecco quanto dice un giornale americano.

« Oro alla zecca. La quantità d'oro della California recato alla zecca di Filadelfia per esser coniato fino a'21 febbraio ammontava a 58,522 dollari. » Non possiamo supporre, in mancanza di somministranze, che la California sovrabbondi tanto d'oro, come si affermò ne' giornali d'America.

Un corrispondente scrive dalla Nuova York a'7 marzo.

« Quantunque più vicino alla California che voi io trovo impossibile di prestar molta fede alle voci che ci arrivano da quella regione. Soltanto poco di quel minerale fu finora ricevuto qua e noi dobbiamo trarre le nostre conclusioni dalle relazioni altrui, provenienti da luoghi lontani. Credo che nella California si siano scoperti tratti produttivi d'oro e di altri minerali: ma che siasi ritrovato un Eldorado, e che la produzione annua dell'oro sia così grande come si dice, non credo. Ammesso che le miniere della California siano più ricche di minerali che tutte le altre, il che pur non è stato ancora provato, il lavoro necessario per trarli è proporzionalmente grande: o, dove è minore l'operaio non diviene sì abile al lavoro, poichè sendo snervato ed affievolito dalla stessa facilità e dalla tentazione di vivere con altri mezzi che non quelli cui detta la natura e la rivelazione — col sudor della fronte. Siccome una copia maggiore di oro farà sì che se ne adoprerà maggiormente nelle arti, soltanto il residuo altererà le proporzioni dell'oro coniato coll'argento. Vi è stato e v'ha tuttavia un grande eccitamento ad emigrare nella California, principalmente presso un'ardita classe di persone aventi sangue anglo sassone nelle vene, le quali, lucrino oro o no, fonderanno una tale colonia sul Pacifico, che crescerà il commercio di questa e di altre contrade. V'inchiudo la lista di 162 legni portanti 7911 passeggieri, che partirono dagli Stati Uniti per la California sino ai 10 febbraio, e dopo quel giorno il numero crebbe considerabilmente. »

Ma questa non include tutti i passeggeri e si suppone che la quantità totale non sia molto minore di 9 mila, escluse le ciurme dei legni e le persone che si recarono nella California per terra. Sappiamo pure che dopo i 10, molti legni partirono dalla Nuova York per San Francisco.

Intanto gli avventurieri debbono cominciar a dubitare del loro successo e coloro che cominciavano a calcolare sulla riduzione del debito nazionale per l'abbassamento del valore dell'oro, in cui si debba fare il pagamento dei dividendi e prevedevano il periodo di quest'estinzione, che cominciavano a speculare sul sollievo dalle tasse che ne doveva seguire, che sembravano anzi riconciliarsi colla prospettiva del commercio libero, debbono ora, come i viaggiatori della California, sospettare la possibilità di un disinganno. Il debito nazionale non verrà pagato coll'oro della California. Se noi non sentiremo alleggerite le tasse, finchè gli scavi della California non abbiano cagionata una grande importazione d'oro, ho gran timore che morremo con questo peso. Speriamo tuttavia che niuno di coloro che si nutrirono di queste fantasie sarà tanto disingannato e dovrà soffrire tanto come quelli che abbandonarono le loro occupazioni o sagrificarono il loro avvenire per seguire la meteora sorta nella California. Già il loro numero e il loro disinganno produce disastrose conseguenze. Scene di sangue e di violenze sono ivi più reali che non i grandi mucchi d'oro che si dovevano rinvenire.

Per aumentare gl'incomodi degli avventurieri, ma altresì per la conservazione dell'ordine in quella contrada, il governo degli Stati-Uniti pubblicò, pel generale Smith, un proclama, in cui si avvertono i forestieri che la terra e i suoi tesori minerali sono proprietà del Governo degli Stati-Uniti, il quale concederà soltanto il privilegio dell'occupazione a condizioni analoghe a quelle con cui permette che si occupino altre terre e conforme alla natura della terra. Se quel proclama porrà un segno all'iti[...] farà tornar indietro alcuna delle orde che si recano a quella regione dorata, accelererà puro la crisi del disastro. I molti emigrati colà giunti non troveranno occupazione; gli strumenti e le merci colà spedite in gran quantità non troveranno mercato, i molti legni non carico, e grandi rovine conseguiranno. Non è inverosimile, fertile com'è la terra, che la fame aguzzi i pugnali dell'uno contro l'altro. Uomini d'ogni generazione, ma specialmente i più ardenti e meno disciplinati trassero in gran folla agli scavi: altri negozii si trascurarono, le biade si lasciarono marcire sui campi e la fame, ove l'oro non sia tanto abbondante da pagare i prezzi esorbitanti che occorrono per le somministranze del vitto, sembra il destino di molti avventurieri.

È troppo presto il far riflessioni su tali eventi, ma certo che molti dei giornali americani hanno pubblicato false relazioni sulla quantità d'oro che si poteva trovare. Essi non esitarono a servirsi del nome di persone conosciute e de'loro conosciuti amici e pubblicarono [...] lettere di esse false descrizioni di splendidi successi. M[...] fece la stampa degli Stati-Uniti nell'avviare molti alla distruzione. Grandi perdite, gran miseria, numerosi d[...] saranno la conseguenza di questi disinganni. La st[...] della California fornirà un altro penoso capitolo al[...] ria dei disinganni popolari e le vittime dell'avarizia s[...] dranno probabilmente più numerose che quelle dell'ignoranza e della superstizione. (*Economist*).

cune campagne del compartimento di Arezzo, a cominciare dalla pubblicazione del presente decreto, ogni moto reazionario che di nuovo vi si verifichi, e che per le cause onde procede, o per il fine cui è diretto, o per il suo materiale carattere possa definirsi per un attentato contro il Governo, o contro l'ordine stabilito, o contro la tranquillità pubblica, cadrà sotto la censura delle leggi militari, e gli autori e complici di esso verranno puniti con le pene in dette leggi stabilite.

Art. 5. A tale oggetto viene istituita una Commissione militare composta di Ferdinando Gatteschi — Dottore Francesco Guerri — Tenente Frosali — Capitano De Reimer — Brunelli Giuseppe — Avvocato Giuseppe [illegible].

Art. 6. Alla Commissione stessa restano aggiunti il dottore Carlo Caramelli e il dottore Raffaello Bandini, il primo per disimpegnare presso la medesima le funzioni di procuratore del Governo, il secondo per l'istruzione dei relativi processi.

Art. 7. La direzione dei processi sarà volta per volta affidata ad uno dei più vicini pretori che destinerà il procuratore del Governo, e che dovrà agire sotto la sua dipendenza.

Art. 8. L'istruzione degli atti dovrà essere completamente ultimata dentro giorni tre; nel concorso soltanto di gravi cause sulla richiesta del procuratore del Governo, potrà questo termine esser prorogato dal presidente della Commissione fino in giorni otto.

Art. 9. La Commissione seguirà sempre la colonna mobile nei luoghi che a mano a mano sia necessario occupare, ed in questi dovrà esercitare il suo ufficio.

Art. 10. Le sentenze della Commissione è eseguibile [illegible] 24 ore.

ROMA, 23 *marzo*. — Questa mattina si sono pubblicate ordinanze del Comitato esecutivo, con le quali si stabilisce:

1. La mobilizzazione di 12 battaglioni di Guardia nazionale nelle provincie dello Stato;

2. La formazione di un battaglione di finanzieri sotto le disposizioni del Ministero della guerra;

3. Il battaglione universitario è posto a disposizione del Ministero, formandone un corpo separato dalla Guardia nazionale mobilizzata, per esser destinato a favore dell'indipendenza italiana;

4. I carabinieri dello Stato per la stessa causa sono anche posti agli ordini dell'enunciato Ministero, e le Guardie nazionali in distaccamento suppliranno il servizio di pubblica sicurezza;

5. Il Ministero delle finanze finalmente pubblicherà ogni 15 giorni lo stato della rendita e delle spese del Governo della repubblica;

6. La elezione del Consiglio municipale destinata pel giorno 25 del corrente marzo, è differita al dì 15 del prossimo aprile.

— *Ministero di guerra e marina. — Ordine del giorno 22 marzo.*

La *sciarpa*, d'abborrita foggia tedesca, usata come ordinario distintivo dalla ufficialità maggiore e minore, è un misero adobbo, che di nessuna utilità può tornare, e si converte in facile ingombro nel tempo di guerra.

D'ora in poi tutta la ufficialità deve sostituire alla detta *sciarpa* il semplice distintivo dell'antica *gorgiera*, con in mezzo l'insegna gloriosa della repubblica romana. Si aggiunge di più, che nei giorni di grandi solennità popolari, come il capo d'anno, l'anniversario della repubblica, il natale di Roma, la Pasqua di risurrezione, ed altri, dovranno i nostri ufficiali, a somiglianza degli antichi guerrieri d'Italia, indossare un *drappo* a tracolla ed a liste tricolori traverse.

Il modello della *gorgiera* è presso l'argentiere Belli in via della Valle, ed il modello del *drappo* è presso il mercante Bianchi alla Minerva.

Il ministro interino A. CALANDRELLI.

— Il capitano Vincenzo Cattabene, rappresentante del popolo, ed addetto allo Stato maggiore del tenente generale Guglielmo Pepe, si è recato al suo posto per ordine del Comitato esecutivo, latore di un dispaccio colle analoghe istruzioni al presidente del Governo di Venezia.

BOLOGNA. Leggesi nel *Positivo* del 24 corrente:

Ho tardato a scriverti fin oggi per informarti meglio d'una questione successa degli Svizzeri fra loro. Parecchi giorni sono fu fatta dal nostro preside una rivista, e fu loro domandato se intendevano di servire la Repubblica o no. Essi chiesero d'essere prima pagati « che poi avrebbero deciso ». Furon tosto pagati metà a carta e metà a moneta, ma la prima fu da loro male accettata, motivo che l'artiglieria tentò nella scorsa notte di fuggire a tradimento coi cannoni e portarli alla fortezza di Ferrara in mano del nemico; perciò fasciarono le ruote de' carri e i piedi de' cavalli per impedire nelle strade il rumore; ma fortunatamente parecchi di loro si mostrarono contrari a simil fuga, per cui successe un'accanita zuffa, dove venne mortalmente ferito un sergente e due militi: questo svelò al Governo il concepito tradimento, che subito spedì il battaglione Bignami per impossessarsi dei cannoni e di loro. Furono tosto ricondotti prigionieri in città e consegnati parte al quartiere dei dragoni, e parte nel comunale palazzo, dove vengono rigorosamente guardati dalle guardie cittadine che trovansi di continuo sotto le armi, che non lasciano nè entrare nè sortire dal palazzo anima vivente.

BOLOGNA, 24 *marzo*. — Compiuto ieri lo spoglio delle schede presentate per l'elezione del nostro Consiglio municipale, oggi in sul mezzodì furono a stampa pubblicati i nomi dei nuovi consiglieri, che daremo; limitandoci intanto a dire come le nomine siano riuscite di generale soddisfazione.

— Ieri, alle 5 pomeridiane, col corriere di Roma, partiva di qui per restituirsi alla capitale l'avv. Giuseppe Galletti, generale dei carabinieri e presidente della romana Assemblea. Scortato da carabinieri e da dragoni, egli era pur festeggiato da molto popolo con bandiere, che, corrispondendo all'invito pubblicato dal Circolo popolare, lo accompagnò per buon tratto con festosi viva.

IMOLA, 23 *marzo*. — Ieri fu qui pubblicato il seguente proclama:

La Magistratura d'Imola.

Cittadini!

Sotto il Governo della Repubblica, che ha per base la fratellanza, l'unione e la carità comandata da una religione divina, la vostra rappresentanza Municipale deplora da qualche tempo orribili attentati alla vita di pacifici cittadini. Questi reati che oltraggiano tutto un paese, e che lo piombano nel terrore e nell'avvilimento, hanno fatta giungere fino a noi una voce unanime e vigorosa, perchè si ponga un termine una volta a questo stato doloroso di cose. Hanno questi turpi fatti eccitato lo sdegno delle generose ed italiane città di Ravenna, Faenza e Bologna, e quelle popolazioni col mezzo dei Circoli ci hanno espressa la loro profonda riprovazione, e la volontà ferma che cessi un tanto vitupero. E pochi tristi varranno soli a far dichiarare questo sempre pacifico paese il più anarchico del territorio della Repubblica? Cittadini! È ormai tempo che un riparo sollecito ed energico venga posto al continuo misfare. Voi avete la più salda garanzia ed il più valido mezzo per coadiuvare al mantenimento dell'ordine pubblico, quello della instituzione della guardia nazionale. Che ogni vero italiano, che ogni uomo che disapprova i consumati delitti si renda mantenitore dell'ordine colla sua presenza armata; che forti pattuglie di giorno e di notte veglino per impedire la rinnovazione dei commessi eccessi; che tutti tendano a questo santo scopo, e vedrete presto e tosto rianimarsi lo spirito pubblico, attivarsi l'interrotto commercio e sovvenuta la classe degli artigiani, che geme avvilita senza lavoro sotto queste pubbliche sventure. Noi ve ne preghiamo, e caldamente pel bene e per l'onore della vostra patria, per la sicurezza comune, e per impedire quelle terribili misure, che un Governo repubblicano prenderà sempre in questa depravazione sociale.

Imola, dalla residenza municipale il 22 marzo 1849.

(*Seguono le firme*).

NAPOLI, 20 *marzo*. — La capitale e le provincie sono funestate da continui imprigionamenti che di dì in dì succedono. Smesso ogni freno di legge, sospesa ogni garentia, l'arbitrio onnipotente. Processi occulti su denunzie occulte si elaborano negli antri della polizia, che prevalendo a tutto occupa la giurisdizione de' magistrati, la santità de' diritti e crea rei coi sospetti, e secondo quelli processa, ed incarcera. Non condotta legale ed irreprensibile, non sicurezza di sentirsi puro vale a destar confidenza negli animi. Chè un delatore che ti abbia sorpresa una parola, un birro che abbia insidiate le tue peste ti toglie il sentimento che franchéggia il cittadino onesto, che muove dal non aver contraffatto alla legge. Quindi gli animi son travagliati dal sospetto e dalla incertezza, e la vita è un'ansia angosciosa, un dubbio del dimane, una trepidazione convulsa. A notte tarda si picchia alla porta del popolano e del ricco, ti son rotte le ore del riposo e della pace domestica, ed eccoti il ceffo d'un cagnotto di polizia co' suoi scherani che invadono i recessi della tua stanza, dove sovente il cittadino ha de' segreti fin pei suoi più cari, effrangonsi gli armadii, si rifruga, s'indaga per tutto, indi si fa fagotto delle tue carte, delle tue lettere, e via in fondo di una carcere.

Il domani viene la moglie, il parente, l'amico, nessuno è ammesso, il prigioniero deve essere in preda al suo dolore senza conforto, nè consiglio, nè difesa, deve ignorare fin perchè è stato imprigionato, quale è l'accusa, quale l'accusatore, quale il giudice. Spesso, pria di coglierti, vedi gente maligna e compra asolare intorno alla tua casa, mettersi sulla tua via, attaccartisi ai panni, e farti temere il peggio quando non è ancora venuto il male, e cruciarti dell'ansia di aspettarlo, quand'anche non ti sia preparato; e questo per non mostrarsi inutile stromento crea reati dove non sono, finge congiure, sogna repubbliche, e vilissimi rettili vomitano il loro veleno alla coppa, che poi si riversa mortifera sulla intera società. Questa è la vita lieta che la provvida polizia ha fatto a ciascuno, questa è la libertà che ci garantisce, questo l'ordine che mantiene! — Sicchè a riportare indietro lo sguardo e trovare un tempo somigliante a questo in ventinove anni di dispotismo, appena il si rinviene nei periodi della luttuosa storia del nostro servaggio, da cui più la memoria rifugge.

— Ieri fu sospeso con provvedimento straordinario il giornale la *Libertà*. (*Indipendente*).

— Leggiamo nel *Tempo*, che la fine dell'armistizio è stata denunziata il giorno 19, e che le due flotte inglese e francese, spirato che sarà il termine di 10 giorni, lasceranno le acque di Palermo.

Lo stesso giornale del ministero pubblica tre note, una del sig. Filangeri al sig. Rayneval, l'altra di questo all'ammiraglio Baudin, e la terza dell'ammiraglio stesso al ministro degli affari esteri di Sicilia. Lo spirito di esse note consuona in mostrar quanto siano *ragionevoli ed onorevoli* le condizioni profferite a' Siciliani, e quanto per essi disastroso il rifiuto.

— In seguito alla denunzia dell'armistizio, l'*Eco della libertà*, giornale di Napoli, ha il seguente articolo:

Quali sentimenti si producono nell'animo di chi si fa a leggere il rendiconto pubblicato dall'ex-ministro siciliano della guerra e marineria pare a noi inutil cosa il dirlo. Quando si sa che 19,000 uomini son pronti in arme per difendere la loro patria; che un forte esercito loro muove contro; che d'ambo le parti si vuole ottenere una vittoria ad ogni costo, non si può fare a meno di piangere, ed amaramente, sulla sorte di questa Italia nostra così divisa e lacerata in un momento in cui tutte le sue forze dovrebbero esser rivolte con mirabile concordia d'intenti ad uno scopo supremo. La diplomazia, persuasa sempre nelle sue arti immorali, dopo aver fatto consumare un tempo prezioso in ridevoli mediazioni, si trae fuori e guarda con ipocrita gioia, i risultamenti dell'opera sua iniqua, mentre che i popoli o ingannati od illusi cercano riconquistare da loro quell'indipendenza, senza di cui le libertà saranno un nome vano, una derisione, un insulto. La Sicilia, che prima destò la scintilla di quell'incendio, il quale divampò in ogni italiana contrada e fece meravigliosamente mutar le condizioni della Penisola, e apparecchiata a difendere quelle tradizioni che la fecero insorgere, che governarono la sua rivoluzione, e che i decreti di marzo aveano ringagliardito e sanzionato colla forza di un diritto novellamente riconosciuto, esistente sempre, quantunque manomesso. Dal rapporto dell'ex-ministro della guerra e marineria apprendiamo di fatti, che da settembre a febbraio, dopo i fatti dolorosi di Messina, la Sicilia ha potuto creare un esercito di 19,000 uomini, provvedersi di 103 cannoni, di più che 19,000 fucili, di meglio che 500 pistole per la cavalleria, di tutto che è infine necessario ad un esercito il quale sta in campo.

— È arrivato l'altro ieri in Napoli il Barone Martini ministro austriaco, ed è attualmente all'albergo *de l'Univers*, ove era aspettato — Non vuolsi confondere il signor barone Martini, col conte Martini, inviato piemontese, benemerito e caldo italiano.

— Abbiamo dalla nostra corrispondenza in Palermo, come gran parte della truppa siciliana sia già partita da Palermo per unirsi alla concentrata sulla linea neutrale nei contorni di Messina. (*Eco della Libertà*).

— Questa mattina alle 12 son partiti su d'un piroscafo francese per Palermo il ministro della Repubblica francese sig. di Rayneval, e d'Inghilterra Lord Temple.

(*Indipendente*).

Leggesi nell'*Eco della Libertà*:

Il giornale la *Libertà* da due giorni è cessato di pubblicarsi per essere stato sospeso con ordinanza del procurator generale del Re del 19 marzo, sulla considerazione che nel numero 58 dello stesso si contenessero articoli, *che attaccavano direttamente la forma dell'attuale governo, e che gravemente offendevano la religione nell'onta e dispregio del suo capo visibile.*

La *Libertà* continua le sue pubblicazioni sotto nome di *Eco della Libertà*. (*Nazionale*).

— 24 *marzo*. — La nuova della ripresa delle ostilità contro l'Austria non ha prodotto alcuna commozione, almeno apparente. Napoli è tranquilla! La Sicilia ha rifiutato ogni mezzo d'accomodamento; sicchè il Governo è risoluto a bloccare Palermo e le adiacenze onde impedire che l'Isola venga soccorsa di munizioni e di armi. La guerra ricomincerà presto e si prevede assai sanguinosa essendo disposti i Siciliani a valorosamente difendersi.

(*Corr. Merc.*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — I giornali di Londra del 23 sono pieni principalmente di discussioni parlamentari. Vi si legge che nella Camera dei lord il conte di Aberdeen toccò della questione Sarda e chiese documenti relativi soggiungendo però che se questi non si potevano addurre senza inconveniente, non incalzerebbe. Il marchese di Lansdowne rispose che sarebbe certamente sconveniente addurli e si accinse a giustificar la condotta del governo il quale bramava di conservare l'amicizia d'Austria e di Francia. Lord Brougham dimostrò la sua soddisfazione nell'udir la dichiara che queste due potenze fossero le migliori alleate d'Inghilterra. Quanto al Re di Sardegna essere degno di compassione anzichè di biasimo. Fu quindi ritirata la mozione. Nella Camera dei comuni lord Stuart fece interpellanze sulla corrispondenza fra il governo inglese e i governi turco e russo relativamente all'occupazione della Valacchia e Moldavia dalle truppe russe. Lord Palmerston si oppose alla pubblicazione della corrispondenza relativa alle pratiche in corso e colse l'occasione di esprimere il suo convincimento che il governo russo occupando i due principati non intendeva far una permanente usurpazione sul governo turco. Parlarono su questo tema più membri fra cui il sig. Disraeli, il quale fece il panegirico della magnanimità, moderazione ed amore della pace del czar. Lord Dudley Stuart, ritirò quindi la sua proposizione.

— Dicevasi questa mane, 24 marzo, nella *City*, che la modificazione, che annunciavasi proposta ieri sera alla Camera dei comuni a proposito del bill di navigazione, produrrebbe sicuramente un cangiamento parziale nel Ministero durante le vacanze di Pasqua. Si assicurava ancora, che lord John Russel era nuovamente ammalato.

(*Standard*).

— Il *Morning Post* del 24 si lusinga che, malgrado la avversione dimostrata all'Austria ed alla Russia dagli ipocriti politici dell'Inghilterra e del continente, le grandi potenze sieno d'accordo a tenere una linea di condotta conservatrice per esperimentare le istituzioni liberali sostenute da un'imponente forza militare, per cui l'Europa non tarderà a godere della calma atta ad assicurare il progresso materiale ed intellettuale di tutte le classi della società. (*Corrisp.*)

SPAGNA. MADRID, 19 *marzo*. — Si stanno sempre facendo grandi preparativi per l'impresa d'Italia e si diedero perciò ordini alla guardia nazionale delle circostanze della città e delle provincie per iscambiare la guarnigione della Capitale. Tuttavia molti credono che l'impresa non avrà luogo. (*Galignani.*)

PAESI BASSI. *Proclama del Re, de' 21 marzo.* — Guglielmo per grazia di Dio re dei Paesi bassi, Gran duca di Lucemburgo ecc. Amati concittadini e sudditi di ogni grado e condizione. Chiamato al trono per la morte del mio augusto padre, la memoria di cui non perirà mai, sento tutta l'importanza del mio assunto. Volgendo gli occhi a Dio e pieno di confidenza in una nazione sì affezionata alla mia casa prendo in mano le redini dello Stato. Bramai vivamente che il mio primo atto fosse di fare questa solenne dichiara nella mia residenza quantunque un sacro e penoso dovere mi chiamasse altrove senz'indugio. Guglielmo I accettò il sovrano potere che si dovea esercere secondo una costituzione, Guglielmo II, d'accordo colla rappresentanza nazionale, modificò la legge fondamentale giusta le esigenze dei tempi. La mia missione è di adoperare secondo la legge fondamentale e colle istesse intenzioni. Fo assegnamento sulla fedele cooperazione di tutti i poteri costituzionali onde esser aiutato nel compiere questa missione. Mantengo nei loro uffici tutti gli impiegati dello Stato e gli ufficiali dell'esercito, dell'armata di mare, della guardia comunale, qualunque grado che essi occupino. Popolo olandese! rimani fedele al motto de' tuoi antenati « nell'unione la forza » e cerca con me la vera libertà nella sommessione alle leggi. Comandiamo che il presente proclama venga promulgato in pubblica e solenne udienza dall'Alta Corte d'Olanda, dalle corti provinciali e tribunali dei distretti, come altresì nelle aule dei palazzi civici, de' capo-luoghi e che venga altresì affissa secondo l'uso in tutte le piazze pubbliche e pubblicata nel giornale ufficiale. Segnati GUGLIELMO e tutti i suoi ministri.

FRANCIA. — PARIGI, 25 *marzo*. — La legge sui Circoli fu votata ieri dopo una discussione lunga, penosa e confusa, donde sembrava che gli avvocati non volessero uscire. La violenza che perde la discussione, dopochè i democratici socialisti si ritirarono sul monte Aventino, si direbbe che la *Montagna turchina* la volle riguadagnare con sofismi ed interminabili questioni di parole.

Ebbe ieri un assalto di procuratori gementi, tonanti, tentanti il grave e il patetico, e cadenti sempre nel ridicolo. Se lo spirito di parte non coprisse queste evoluzioni colla sua trista scusa, bisognerebbe confessare che il senso politico mancasse onninamente all'Opposizione. Come avevamo previsto, la legge uscì da questi attacchi affievolita e snervata; ma l'art. 1 rimane in vigore, e il paese confesserà che all'energica persistenza del ministro degl'interni deesi la soppressione dei Circoli. Rimane a traversare la ultima prova, la terza lettura. Non ostante gli sforzi che tenterà ancora l'Opposizione, non è menomamente probabile che il principio salutare che contiene la legge venga leso in questa suprema discussione. L'Assemblea non si vorrà contraddire. La legge non sarà migliore, nè peggiore.

Non ostante le grida e le provocazioni della Montagna e de' suoi giornali, Parigi è tranquillissima, e non si temono menomamente turbolenze nelle vie, che del resto verrebbero energicamente represse. La stampa rossa stessa suona a raccolta. Sembra che, tastato il polso alla popolazione operaia, abbia riconosciuto che la febbre furiosa di che fu assalita la Montagna, non faccia verun progresso fra' suoi antichi aderenti. Buon sintomo.

— Il banchetto alemanno di Parigi che ebbe luogo il 19 in memoria della rivoluzione di Berlino, riuniva i democratici socialisti alemanni che soggiornano nella capitale. Fra mezzo ai democratici francesi presenti al banchetto, si notavano i signori Carlo Paya direttore della corrispondenza democratica, Alberto Maurin ed Edoardo Hervé, compilatore della *Repubblica* etc.

Molti brindisi furono proposti in francese ed in tedesco. Eravi un gran numero di persone d'ambo i sessi appartenente in generale alla classe operaia. Si presentò il Commissario di polizia ed esibendo il suo mandato, dichiarò alla commissione del banchetto ch'ei veniva per assistere alla raunanza.

La Commissione alemanna protestò tre volte, ma, dietro l'instanza del funzionario e riconoscendo che i democratici socialisti alemanni erano sotto il colpo della legge del vendemmiale dell'anno 6, la Commissione ha dovuto sottomettersi ed accettare la presenza del commissario di polizia, esprimendo ad un punto la speranza che una tale sommissione non verrebbe interpretata dai democratici francesi siccome un atto di pusillanimità.

— Il dispaccio telegrafico annunciante la interdizione dei club produsse a Lione una sensazione generalmente favorevole. La classe operaia si accorge di non avere ottenuto da codeste radunanze anti-sociali che miseria ed inganni. Essa comprende che l'amore del lavoro e della pace vale meglio che le continue cospirazioni. E questo è il sentimento dal quale sono animate tutte le popolazioni in Francia. Convien dunque sperare che l'ordine morale tornerà presto finalmente a fortificare l'ordine materiale del quale godevamo da prima.

— Il *Corriere di Lione* tratta senza riguardo la Repubblica democratica e sociale.

Ecco come la viene apostrofando:

« O Repubblica democratica e sociale, ricettacolo di tutti i sofismi, di tutti i furori, e spesso pur troppo! di tutti i vizi; ecco la tua logica, ecco le conseguenze de' tuoi detestabili principii. Tu sei veramente da per tutto la stessa; a Roma, a Vienna, a Firenze, a Parigi, assolvendo gli assassini condannando le leggi, trascinando la giustizia alla sbarra e deturpandola de' tuoi decreti. Sono bene usciti dalle tue file e da esse dovevano uscire i Fieschi, i Morey, i Pepin, gli Alibeau, gli assassini di Rossi, di Latour-Maubourg, quelli del general Brea e del capitano Mangin. Tu sei veramente il vecchio della Montagna dei tempi moderni, somministrando assassini a tutti i paesi e regnando da lungi col pugnale ed il terrore.

ALEMAGNA. — BERLINO, 20 *marzo*. — In seguito a un tumulto ch'ebbe luogo iersera nella Landbergstrasse, 24 persone furono arrestate. A Francoforte sull'Oder si collocarono cannoni sulle piazze pubbliche in occasione di una riunione popolare ch'ebbe luogo domenica.

(*Gazz. di Colonia*).

MONACO, 18 *marzo*. — In una riunione di studenti si è redatto un discorso, in cui pregasi il ministro dell'istruzione pubblica di non ammetter il decreto con cui si restituisce il signor Lassaulx nella sua carica di professore.

FRANCOFORTE, 21 *marzo*. — Il ministero dell'impero diè oggi la sua dimessione poco dopo la tornata dell'Assemblea nazionale. Quest'atto produrrà lo sgomento in Alemagna e in Europa perchè annuncia una nuova scossa. I ministri dell'impero adoperarono saviamente. Essi videro che gli anarchisti cogli oltramontani e gli austriaci avevano il potere d'impedire il compimento della costi-

tazione; e facevano uso di questo potere per rendere permanente l'incertezza presente. Circola già una nuova lista di ministri, con alla testa Heckscher, verranno poi le barricate. *(Gazz. tedesca).*

— 22 *marzo*. — Una nuova dichiara del Governo austriaco giunse qua: in essa si ripete l'assicurazione che l'Austria non intende separarsi dall Stato federale alemanno.

— Si accerta che il vicario dell'impero intende prender il nuovo ministero fuori dell'Assemblea, perchè se si divide la coalisione nelle sue diverse parti, ognuna di esse si troverà in minoranza.

Vienna, 20 *marzo*. — Si è pubblicato quest'oggi il ventesimo nono bullettino dell'armata, che contiene nuovi dettagli intorno alla battaglia data agli Ungheresi presso di Medias. Bem li comandava in persona; egli aveva sedici pezzi di cannone. Il nemico perdette cento uomini e gli si presero cento prigionieri. Nello spedale di Medias si sono trovati censessanta feriti. L'armata austriaca perdette ventisette uomini, dugentosette furono feriti. Non erano impegnati nel combattimento che cinquemila imperiali. I Maggiari si sforzarono di penetrare in Wisnitz e Putti per aprirsi una strada in Gallizia, ma il paese è ben guarnito, la Landsturm perfettamente organizzata ed il popolo animato del migliore spirito.

La *Gazzetta Universale d'Austria* venne sospesa d'ordine del maresciallo Welden.

Il Lloyd annuncia che fu nominata una commissione per sottoporre la tariffa austriaca ad un esame ponderato.

S'innalzano delle fortificazioni nel Prater. *(Corrisp.).*

Costituzione parziale concessa dall'imperatore ad alcuni paesi dell'impero (Vedi Costituzione generale dell'impero, gia pubblicata in questo Giernale).

Dietro proposta del nostro Consiglio dei ministri, pei sottonominati paesi della Corona dell'impero austriaco, cioè per l'arciducato d'Austria al dissopra e al dissotto dell'Enns, pel ducato di Salisburgo, pel ducato di Stiria, pel regno d'Illiria, consistente dei ducati di Carinzia e Carniola, della contea principesca di Gorizia e Gradisca, del Margraviato d'Istria e della città di Trieste col suo territorio; per la contea principesca del Tirolo e Vorarlberg, pel regno di Boemia, pel Margraviato di Moravia, pel ducato dell'Alta e Bassa Slesia, pei regni di Gallizia e Lodomiria coi ducati di Auschwitz e Zator, ed il granducato di Cracovia, pel ducato della Buccovina, e finalmente pel regno di Dalmazia, — in ricognizione ed a tutela dei diritti politici guarentiti agli abitanti di quei paesi dalla forma costituzionale di Stato da Noi adottata, ordiniamo quanto segue:

§ 1. Sono assicurati a ciascuno la piena liberta di credenza ed il diritto dell'esercizio privato della sua confessione religiosa. Il godimento dei diritti civili politici è indipendente dalla confessione religiosa; però dalla confessione religiosa non può venirne pregiudizio ai doveri del cittadino dello Stato.

§ 2. Ogni chiesa e società religiosa legalmente riconosciuta ha diritto al comune pubblico esercizio della sua religione, ordina ed amministra indipendentemente i suoi affari, rimane al possesso ed al godimento degli stabilimenti, istituti e fondi destinati al culto, all'istruzione ed alla beneficenza; è però come ogni società soggetta alle leggi comuni dello Stato.

§ 3. La scienza e l'insegnamento di essa sono liberi. Ogni cittadino dello Stato può fondare istituti di istruzione e di educazione, ed in essi impartire l'insegnamento, purchè abbia nelle vie legali comprovata la sua capacita. L'insegnamento privato non va soggetto a tale restrizione

§ 4 Per l'educazione generale del popolo, nei paesi abitati da una popolazione mista, deesi per mezzo di pubblici istituti provvedere al modo che anche quelle stirp formanti la minoranza, ricevano i mezzi necessarii peri l'uso della propria lingua e loro coltura in essa. L'istruzione religiosa nelle scuole pel popolo rimane a cura della rispettiva chiesa o società religiosa. Lo Stato ha la sorveglianza in capo dell'insegnamento e dell'educazione.

§ 5. Ciascuno ha il diritto di manifestare liberamente la sua opinione con la parola, lo scritto, la stampa, o per mezzo di rappresentazione figurata. Contro l'abuso della stampa viene emanata una legge repressiva.

§ 6 A ciascuno appartiene il diritto di petizione. Le petizioni sotto un nome collettivo non possono procedere che da autorita o da corporazioni legalmente riconosciute.

§ 7. I cittadini dello Stato hanno il diritto di riunirsi e di formare associazioni, in quantochè lo scopo, i mezzi od il contegno dell'adunanza dell'associazione non sieno nè contrarii alle leggi, nè pericolosi per lo Stato La legge stabilisce l'esercizio di questo diritto, come pure le condizioni alle quali si acquistano, si esercitano o si perdono i diritti di associazione.

§ 8. È guarentita la sicurezza della persona. L'arresto di una persona, ad eccezione del caso che fosse colta in flagrante, non può avvenire se non in forza di ordine esponente i motivi, emesso dal giudice o dall'autorita che legalmente esercita le funzioni di quello. Siffatto ordine dee presentarsi all'arrestato immediatamente all'atto della sua cattura, od al più tardi dopo ventiquattr'ore.

§ 9. L'autorità di sicurezza dee entro 24 ore rilasciare l'arrestato, o trasmetterlo al competente tribunale.

§ 10. Il domicilio è inviolabile. Una perquisizione del domicilio e delle carte, od un sequestro di queste ultime non è ammissibile che nei casi e nelle forme prevenute dalla legge.

§ 11. Il secreto delle lettere non può essere violato, ed il sequestro di lettere non può effettuarsi che in casi di guerra od in base ad un ordine giudiziario.

§ 12. Nel caso di una guerra o di disordini nell'interno, le disposizioni contenute nei succitati paragrafi 5 fino all'11 inclusivo, possono essere poste temporariamente e localmente fuori di vigore.

Una legge tratterà più diffusamente intorno a ciò.

Il nostro Consiglio de' ministri è incaricato di compiare e presentare alla nostra sanzione i progetti di Ordinanze da emettersi provvisoriamente per l'esecuzione delle presenti disposizioni fino all'emanazione di leggi organiche.

Dato nella nostra regia capitale di Olmutz, 4 marzo 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE.
(L. S.)

Schwartzenberg. Stadion. Krauss. Bach. Cordon. Bruck. Thinnfeld. Kulmer.

UNGHERIA. — Secondo lettere scritte dalla frontiera della Moldavia a' 6 marzo non solamente i Russi della Transilvania riceverono un rinforzo di 8000 uomini, ma un corpo russo posto alla frontiera della Buccovina aspetta l'ordine di entrarvi. Il generale Bem riunì dei rinforzi considerabili e minaccia Hermanstadt per la terza volta. Il corpo di Malkouski comandato da Urban dovè far un movimento retrogrado sino alla frontiera della Buccovina e abbandonare agli Ungheri la città di Bistritz. *(G. U.).*

DANIMARCA. — Schleswig, 20 *marzo*. — Oggi nell'Assemblea nazionale prendendo in considerazione la lettera mandata ai 14 all'amministrazione comunale dei ducati dal presidente del consiglio dei ministri dell'impero si vinse il partito seguente: in caso che l'amministrazione comunale dei ducati credesse dover dare la sua dismessione, si formerà una nuova amministrazione composta dei signori Beselere, Reventlon di Preetz, che sceglieranno un terzo membro con assenso dell'Assemblea. Questo partito verrà comunicato al dott. Souchay commissario straordinario dell'impero nei ducati. Si spera sempre che vi sara un prolungamento di armistizio e una pace ulteriormente conclusa. Si crede che il blocco annunciato dal Governo danese pe' 27 non avrà luogo, e che le truppe prussiane mobilizzate pe' ducati non partiranno prima di un nuovo ordine. *(Boersenhalle).*

NOMINAZINI DI SINDACI.

Provincia d'Ivrea.

Aliè, Silva Giovanni, maggiore d'armata. Albiano, Bisone Angelo fu Luigi. Alice superiore, Gianola medico Tomaso. Alpette, Seren Bernardon Antonio. Andrate, Bertolino Bernardo fu Giacomo. Azeglio, Coppo Giuseppe. Bajo, Fontana Dellariva notaio Stefano. Bajro, Fetta Antonio. Baldissero, Grosso Pietro. Banchette, Rolla Domenico. Barone, Gamerro Pietro Antonio. Bollengo, Gaida Guglielmo fu Antonio. Borgiallo, Cigliano Carlo fu Domenico. Borgofranco, Germanetti med. Germano Antonio. Borgomasino, Fescia Andrea fu Antonio. Brosso, Presbitero Antonio fu Michele. Barolo, Spagna Antonio fu Pietro. Caluso, Scapini Carlo Felice. Campiglia, Ribala Pietro fu Pietro. Candia, Pacchié medico Francesco. Canischio, Bianco Agostino fu Giuseppe. Caravino, Perini Giacomo Antonio. Carema, Mongenet Baldassarre di altro. Castellamonte, Gallo avvocato Domenico. Ceresole, Rolando Coendo Andrea fu Nicola. Campo, Bozzelli Giovanni fu Pietro. Cesnola, Cagnine Giacomo fu Pietro. Chiaverano, Eusebio Bergò Fedele fu Giuseppe. Chiesanuova, Ronchietto Giacomo Bartolomeo. Ciconio, Reano Tomaso. Cintano, Benone chirurgo. Collereto Castelnovo, Decaroli geometra Giovanni. Collereto Parella, Fontana Rava notaio Domenico. Cossano, Vogliano Stefano fu Germano. Cuceglio, Poggionetto Giuseppe fu Domenico. Courgnè, Rovetti avv. Ludovico. Drusacco, Bertolino Stefano fu Bernardo. Fiorano. Corino Giacomo, uffiziale in ritiro. Frassineto, G olito Gio. Battista. Gauna, Minellono Battista. Ingria, Bianco Michele. Isiglio, Alazotto Giacomo di Stefano. Lessolo, Sonza professore Giuseppe. Lorenzè, Donada Timoteo. Lugnacco, Aprato Francesco. Lusigliè, Cerutti Domenico. Maglione, Genta notaio Angelo. Masino, Ottino Gio. Battista, misuratore. Mercenasco, Gaudino Gio. fu Domenico. Meugliano, Saudin Elein Gio. fu Martino. Montalenghe, Meinardi Francesco fu Antonio. Montalto, Burbatti Vincenzo. Montestrutto, Pecco Tomaso. Muriaglio, Vignassa Baldassare. Noasca, Ferrando Antonio. Nomaglio, Guglielmetto Gio. fu Battista. Novareglia, Bertarione Pietro. Orio, Tappero Domenico. Ozzegna, Vezzetti Giuseppe. Palazzo, Monti Giacomo. Parella, Gallo Giambattista. Pavone, Quilico Apollinare. Pecco, Levetto Gio. fu Giuseppe. Perosa, Centanino Federico. Pertusio, Pomatto Simone. Piverone, Leone cav. ed avv. Enrico. Pont, Beltrami dottor Giuseppe. Prascorsano, Fenoglio Pietro. Pratiglione, Buffo Carlo. Priacco, Pecchenino dott. Domenico. Quagliuzzo, Scala Giambattista. Quazzolo, Gera Giovanni. Quincinetto, Buat-Albiana Giovanni. Ribordone, Cresto Ferino Pietro. Romano, Zuccotti Giovanni, speziale. Ronco, Ferraris-Battigli Gio. Domenico. Rueglio, Bianchetti Bartolommeo. Salussa, Valero Gio. Domenico, geometra. Sale Canischio, Raimondo Battista. Sale Castelnovo, Revelli medico Gio. Battista. Salerano, Sabalo Giuseppe fu Giuseppe. Salto, Deiro Giacomo fu Gioanni. Samone, Garda Pietro Alessandro. S. Colombano, Braida Bernardino fu Domenico. San Giorgio, Meinardi notaio Pietro Bernardo. San Giusto, Ubertalli chirurgo Pietro. San Martino, Roppolo Pietro di Antonio. San Ponzo, Moretto Gio. fu Giuseppe. Scarmagno, Bianco Francesco fu Ermenegildo. Settimo Rottaro, Giachetti med. Francesco. Settimo Vittone, Piazza avv. Alessandro. Sparone, Riva Giuseppe Antonio. Strambinello, Gallo Stefano. Strambino, Carandi, notaio. Tavagnasco, Cerej Gio. fu Francesco Pietro. Tina, Bonetto Guglielmo. Torre, Vigo Giuseppe fu Carlo. Trausella, Gossio Grato fu Bartolommeo. Traversella, Streito Domenico. Valchiusella, Oberto Battista. Valperga, Bellono medico Naborre. Valprato, Faccio Giacomino fu Alessio. Vestignè, Julio Germano, geometra. Vialfrè, Marco Michele fu Gio. Battista. Vico, Gillio notaio Giovanni. Vidracco, Bertoldo Domenico. Villa Castelnuovo, Derossi maggiore Carlo Alessandro. Villareggia, Valle chirurgo Amedeo. Vische, Peretto Pietro fu Bartolommeo. Vistrorio, Formento Cavajer Giovanni.

Provincia d'Aosta.

Aosta, Martaut avv. Lorenzo. Allein, Certse Stefano Francesco fu Stefano. Fenis, Voyat Vittorio Salomone fu Grato. Ponte S. Martino, Allera Pietro Luigi.

Provincia di Alba.

Alba, Boeri avv. Giovanni. Morra, Pessuti Giovanni fu Michele. Roddi, Davico Sebastiano Giuseppe.

Provincia del Faucigny.

Bonneville, Dufour avv. Amancy, Delavenay Claude François. Ambilly, Babutty Achille. Annemasse, Borget Aubert. Arbusigny, Vachoux André, cordier. Archamp, Melleri Antoine. Arenthon, Thabuis Charles. Arraches, Passy François, fils dit Capet. Arthaz Pont N. D., Boudry Louis Victor. Ayse, Vuagnon André. Boëge, Foex Michel. Bogève, Chardon Bresson Joseph. Bonne, Cupraz Jean, notaire. Brison, Condurier Dominique. Burdignin, Perillat Pierre-Marie. Chapelle Rambaud, Lamouille François Marie. Cluses. Guy Firmin. Combloux, Botollier Lasquin Joseph Marie. Contamines sur Arves, Burlaz notaire Charles. Cordon, Botollier-Curtet Joseph. Cornier, Orsier Pierre. Côte d'Arbroz, Ducrettet Jean. Côte d'Hyot, Metral Pallud Jean Marie. Demi quartier de Megeve, Apertier Jean Claude. Domancy Mariaz Marie Etienne. Entremont, Maitre François Philibert. Etrembieres. Magnin François. Faussigny, Jolivet Passet. Fillinges, Beaud naly Joseph. Gaillard, Lavanchy Pierre Marie. Juvigny, Guigonnat Jean. La Muraz Hivert Jean. La Roche, Million Jean neg. La Tour, Dufresne Isidore. Les Contamines, Callamard Joseph Marie. Les Esserts Esseriey, Fauraz Jean Pierre. Les Gets, Baud Joseph, Les Houches, Simond Jean Baptiste. Loex, Rognet François. Lucinges, Genoud Jean Claude. Machilly, Biolley Jacques. Magland, Desbois Joseph Marie. Marcellaz, Rosset Joseph. Marignier Rubin Marie. Mégève, Socquet Clerc Jean Marie. Mieussy, Merlinge Jean Joseph. Monnetier Mornex, Chevalier François. Mont Saxonnex, Carloz Marin. Morillon, Delacoste César. Nancy sur Cluses, Gaillard François. Onnion, Tournier Michel feu Marie. Pascirier, Bouvard Claude. Pessy, Mioton Jean. Peillonnex, Janin Joseph feu Claude. Persiussy, Messy Claude. Petit Bornand, Montesuit Joseph. Pontchy, Poulmaz Jean. Reignier, Brunier Fontanel Paul. Rivière enverse, Guy Joseph. S. André, Douche Joseph. S. Jean de Tholome, Douche Antoine. S. Jeoire, Ruphy Scipion. S. Laurent, Forestier Laurent. S. Martin, Ponchaud François. S. Maurice, Fontaine Joseph. S. Pierre, Dussaugey Louis. S. Roch, Mabboux Marie Joseph. S. Sigismond, Maniglier François feu Jean. S. Sixt, Audnotant Claude Marie. Sallanche, Gavard Anselme, notaire. Samoens, Orsat François. Scionzier, Briffaz Joseph Marie Joseph. Servoz, Blondaz Prospère Marie. Sixt, Rannaud-Favre André, notaire. Taninges, Guebey Jean. Thiez, Baud Jules. Vallorcines Claret François Clément. Vetraz-Monthoux, Ducimetière Pierre Melchior. Veigy-Foncenex, Duret Aimé feu Jacques. Villard, Pinget Pierre Joseph. Ville en Sallaz, Chemmal comte François; Ville la Grand, Delaval Joseph feu Pierre. Viuz en Sallaz, Gaverd Joseph feu Pierre. Vougy, Dunand Claude Joseph.

Provincia di Savoia propria.

Aiguebellette, Dupraz Grallier Pier Joseph. Aillon, Nicoud Jean Joseph. Aix-les Bains, Davat Adolfe médecin. Albens, Saint Martin Auguste. Aussigny, Bouchez Jean. Apremont, Perret Jean. Arbin, Poncet Jean Pierre. Arith, Blanchin Claude Laurent. Arvillard, Dans Antoine. Attignat Onciu, Tartavel François pere. Avressieux, Gierard Pierre. Ayn, Bourbon Joseph. Barberaz, Amphoux Joseph. Barby, Besson Pierre Louis. Bassens, Carron Alexis. Bellecombe, Davat Gaspard. Belmont Tramonet, Rive Antoine. Bissy, Puthod Constant. Bourdeau, Richard Bernard. Brisson S. Innocent, Michaud Charles. Cessens, Joris Marie feu Jacques. Chambery le Vieux. - Vincenty Joseph. Champagneux, Lacroix Joseph Balthazard. Chanaz, Courtillet Jean Antoine feu Joseph. Chiguin, Quenard Pierre. Chindrieux, Marion Jean feu Antoine. Cagnin, Desarnod Joseph Avocat. Corbel, Chantemps François fils de Claude. Cruet, Lacoste Jean Fleury. Curienne, Capitaine Claude feu Philibert. Detrier, Chenal Jacques. Domessin, Quairon Joseph. Donry, Dubois Nicolas feu François. Drumettaz, Clarafond, Gonnet Pierre. Dullin, Bellemen Noël Antoine. Ecole, Plattet Louis. Entremont le vieux, Gandy André. Esperey, Bocquin Joseph. Etable, Charpin Louis. Fraize, Gairond Jean. Gresin, Berthier Thomas. Gresy sur Aix, Collombe Jean Marie Jacob, belle Combette, Martin Joseph. Jarsy, Durand Clavude, feu Joseph.

Le Balbe, Genix Antoine, La Bridoire, Guicherd Anthelme. La Chapelle du Mont du Chat, Pallatin Antoine, La Chapelle blanche, Charvet Louis, feu François notaire. La Chavanne, Armand Balthazar. La Compôte, Fressoz Chienne, feu Robert. La Croix de la Rochette, Dijoux Gaspard. Laissaud, Gayet Joseph. La Motte-en-Bauges, Carrier Eugène. La Ravoire, Gotteland Jean La Rochette, Rey Maurice-Philibert. La Taable. Bois Jacques. La Thuile; Martin Pierre feu Ugon. La Trinité, Roux Claude. Le Bourget, Sevez Laurent. Le Chatellard, Tissot Grégoire. Le Pin, Cottard Francois. Les Cheraines, Guerraz Claude. notaire. Les Deserts, Vian Pascal. Les Echelles, Baud Etienne feu Joseph, Les Mollettes, Granger Jean Pierre. Loisieux, Reveyron Nizier. Lucey, Pierard Claude. Mery, Léger Joseph. Meyrieux-Trevouet, Vaisselet Joseph, Montagnole, Vissol Jean. Monteel, Missonal Franco s. Montmeilian, Voisin Joseph. Motte Servolex, Bollon Jean Aimè. Mouxy, Bugnard Jean. Planaise, Grand-Thoraune Edouard. Pont-Beauvoisin, Pichat Bruno, médecin. Presles, Durand Antoine. Pugny, Mailland-Rossel Jean. Puis Gros, Doppet Michel Antoine

Rochefort, Velat Joseph. Rottherens, Grafflon Joseph. Ruffieux, Ducruet Germain Antoine. S. Alban, Mornex Alexis. S. Alban de Montel, Martin François. S. Béron, Combe Claude. S. Cristophe, Loridon Louis. S. Félix, Jonty Joseph. S. Franc, Charvet Joseph. S. François de Sales, Porral-Gonnin Marie. S. Genis, Terrasson Pierre-Marie. S. Germain, Monard Clément. S. Jean de Chevelu, Rousseau Anthelme. S. Jean de la Porte, Courtois François. S. Jeoire, Condouriez Claude. S. Marie d'Alvey, Daniès Jacques. S. Maurice de Rotherens, Cott[illegible] S. Offenge dessous, Pètriel Jacques. S. O[illegible] Pallatin Claude. S. Ours, Sclaverand Pierre [illegible] ritier Claude François. S. Pierre d'Albigny, [illegible] François. S. Pierre d'Alvey, Cottarel Claude [illegible] des Curtille, Roux Antoine. S. Pierre de S[illegible] Antoine feu François. S. Reine, Bertin Alexandre [illegible] baud de Coux, Peysson Bénoit. S. Sulpice, [illegible] seph. Serrieres, Cottin Pierre. Sonnaz, Chambon [illegible] Treserve, Gamere Claude Thérese. Trevign[illegible] Josephe. Triviers, Duisit Hugues feu Georges [illegible] grondran, Madelon Louis, fils de Robert. [illegible] net Eusèbe. Villaroux, Curtet Charles François [illegible] mex, Labey Jean Claude. Villard Sallet, [illegible] Antoine feu François. Vimines, Mathieu Pierre [illegible] Duvernais Jacques. Voglans, Vincent Joseph, [illegible] Claude. Yenne, Goybet Antoine.

Chainaz, Mattrod Jacques feu Claude, Cou[illegible] Pierre. Cusy, Dufour Marie. Francin, Seyssel [illegible] Hery sur Alby, Lanard Antoine. La Bauche, [illegible] François. La Biolle, Michoir Etienne fils. L[illegible] Dagand Claude. Les Marches, Falcoz Joseph. N[illegible] Jean Marie. Ontex, Mollard Vincent dit le Russe [illegible] sin, Bonziere Jean Jacques. S. Girod, Bonten [illegible] S. Helène du Lac, Berthet Jacques feu Antoine [illegible] d'Arvevy, Aurière Ioseph. S. Jean du Couz, [illegible] pice. S. Pierre d'Entremont, Tardy Jacques feu [illegible] Pierre de Genebroz, Loridon Etienne. Thoiry, [illegible] Aimé. Verel de Monthel, Debernard Etienne feu [illegible] Villard hery, Bernard Jean feu Jacques Viuz, [illegible] Jean. Alby comune, Ducret Luigi. Bilbeme, [illegible] Alessio. Gerbaix, Fleuret Pietro. Jongieux, [illegible] dio fu Antonio. La Chapelle S Martin, Padey [illegible] cieux, Condurier Giuseppe. Mognard, [illegible] Motz, Aimet Giacomo. Nancy, Dufeur Giuseppe [illegible] Baldoph, Gotteland Gaspare.

Provincia d'Alta Savoia

Doussard comune, Laperrière Giacomo Luigi [illegible] Brachet Francesco fu Giovanni. Tournon, [illegible] vanni Battista. La Bathie, Tartarat Comtet Ma[illegible] non, Bouchet Antoine Ferdinand, avocat.

Provincia di Moriana.

Aussois, Detienne Jean Baptiste feu Benoit [illegible] Perte Denis feu Ambroise. Le Potet, Rende Jean [illegible] S. André, Giraud Jean François. S. Colomban du V[illegible] Martin cordier Benoit.

Provincia di Tarantasia.

Petit cœur, Martinet Charles Antoine.

Provincia di Novara

Anzate, Marietti Pietro. Cameri, Zanetti Edo[illegible] vaghetto, Maggiotti Vittore. Gargallo, Toesio Gio[illegible] Ghevio, Riboni Giambattista. Invorio, Piceni avv [illegible] seppe. Maggiora, Gautieri Giovanni. Nibbiola, [illegible] avv. Giuseppe. Orta, Gippini Gaetano. Pella, Zanotti [illegible] seppe. Pettenasco, Fara-Forni Giacomo. Recetto, [illegible] gnino Vincenzo fu Michele. S. Maurizio d'Opaglio, [illegible] pini Leva Giulio. Trecate, Demedici Guglielmo. V[illegible] Colli ingegnere Alessandro.

Provincia di Pallanza.

Bieho, Cardis Gio. fu Giuseppe. Brisino, Fin[illegible] lomeo. Bruello, Antonietti Carlo. Calogna, Anton[illegible] colao. Cavaglio, Bigotta Giacomo Antonio. Ch[illegible] vina Bianchi Francesco. Corciago, Aghina [illegible] Gursolo, Minoggio Francesco. Fosseno. Calderara [illegible] tino. Graglia, Diana Teodoro. Gurro, Patrito G[illegible] tonio. Massino, Mirani Carlo. Nocco, Deleonardi A[illegible] Orasso, Minoggio Carlo. Pisano, Buscaglia Gi[illegible] Agata, Ranieri Luigi fu Giuseppe. S. Bartolomeo, [illegible] Gaetano. Spoccia, Dellamorra Pasquale. Stroppiano [illegible] ciola Dionigi. Tapigliano, Pozzi Giacomo. Trefiume, [illegible] sini Gioanni. Trarego, Cattaneo Pietro, Vezzo, [illegible] Gioanni Battista. Viggiona, Tarchetti Giuseppe [illegible]

NOTIZIE DEL MATTINO.

Questa mattina è arrivato il Corriere di Milano, ma mancano sempre i Giornali di A[illegible]magna.

Borsa di Parigi, 26 *marzo*. — Il 5 per 0/0 [illegible] 83, 25, a 85, e il 3 da 52, 75, a 54, 40, in seguito a[illegible] notizia, che gli Austriaci avessero riportata una [illegible] Questa notizia dicesi giunta per telegrafo. La pace a [illegible] lunque prezzo fa aumentar il prezzo dei fondi.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli An[illegible]

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 5 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *G. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Fadda-Marghieri* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez*. id
PARIGI » Uffici di corrispon. *Delaire* e *Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 31 Marzo 1849.** **N.° 390.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

30 Marzo.

Il nuovo Ministero com'è composto, anche senza i probabili cangiamenti che potrà fare, è tale da dare al paese quella morale guarentia di che ha tanto bisogno per ricomporsi e rassodarsi. Immenso è quindi il carico che incumbe ai nuovi ministri, e non ci vuol meno di un gran coraggio per affrontarlo nelle gravissime circostanze in cui ci troviamo.

Tuttavia se l'hanno osato, se non si spaventarono alle grandi difficoltà che i partiti più che mai infelloniti gli cresceranno intorno, bisogna pur dire che il loro patriottismo è superiore a qualunque altro umano riguardo; ch'ei sono pronti a divenire un'altra volta segno dell'ira forsennata, delle calunnie instancabili, delle bestemmie impudenti, per procacciare alla nazione quel riposo, alla cui ombra secure dai biechi attentati di qualunque partito, solo possono fruttificare davvero le nostre libere istituzioni.

Però il carattere primo degli uomini chiamati a reggere il Governo in questi sventuratissimi giorni, pare a noi debba esser quello di *pacificatori* e di *unitori*. Creati ad inaugurare un nuovo Regno sorto in mezzo ai pubblici disastri, a loro tocca di conciliargli subito la riverenza e la fiducia de' popoli, con quella ferma e prudente condotta che sa ristorare senza abbattere, sa curare senza inasprire. Però niun colore di parte: s'appoggino i ministri sul libero consenso della nazione, cui sia primo e principale ufficio il ricercare con que' mezzi che soli possono darlo, opportunità ed energia di provvedimenti, larghezza di vedute, giustizia ferma ed alta, senza sprezzo, senza pretese, senza rancori.

Dicemmo che i nuovi ministri non nacquero da partiti, ma vennero in quella vece a confonderli tutti nella nazione. Però il diritto di rappresaglia, l'arma ambita delle picciole ambizioni non istarà bene nelle loro mani. Noi comprendiamo che molto amaro abbiano in cuore, ch'ei veggano molte riparazioni da farsi con picciolo o nessuno sforzo. Riparazioni di giustizia, sempre; ma non asprezze di personalità. Ecco ciò che darà buon nome al nuovo Governo, che concilierà il paese al nuovo Regno. E quest'opera di conciliazione sarà un gran benefizio per tutti, per quanto lunga e difficile.

Ma quando diciamo che il Ministero non dee aver nulla dello spirito di parte, non intendiamo che ei rinunzi a quella suprema e necessaria qualità d'ogni saggio e forte Governo, la maschia deliberazione nei propositi, e la pronta e risoluta esecuzione di essi. Pur troppo gran parte delle presenti sciagure si rovesciò sulla misera nostra contrada, perchè quegli uomini che parevano più dal cielo disposti a salvarla, nei giorni del pericolo non seppero reggere all'urto feroce delle parti: ebbero poca fiducia nei principii, molta nelle persone: temettero i pochi, perchè gridanti e tumultuosi, disconobbero i molti, perchè tranquilli ed inoperosi; i riguardi dell'ore e dei giorni prevalsero alle considerazioni gravissime degli anni e dell'avvenire; e gli uomini mostrandosi teneri d'una popolarità che stava loro per isfuggire, poco si curarono del lento, ma sicuro trionfo d'una giustizia inevitabile. Insomma vide Italia molti che la sacrificarono a se stessi; uno che se stesso abbia saputo sacrificare a lei a tempo, compiutamente, con risolutezza, niuno, od un solo; e questo non dovè trarre dall'alto sacrifizio che la dura certezza che usciva indarno!

E fu la più grande delle sue sventure che dopo tanto promettere di sè, gli Italiani non avessero trovato caratteri degni del gran principio che volevano propugnare.

Perciò se i nostri ministri, cui debb'essere severissima scuola di gravi passati errori, non sono apparecchiati a questi sacrifizii, se non se li pongono scopo previsto, non temuto, inevitabile dell'ardua opera loro, non vi s'accingano per amore del paese. Perocchè i partiti fanno gran fondamento sulla loro debolezza; e di questa ve n'ha per tutti: ma il forte sa ricomprarla con altrettanta energia: e oramai i popoli non hanno più fede che nei veri forti. Illusi, battuti da orribili chimere e da sogni splendidissimi, anelano alla verità, ad una verità che le passioni più non possano oscurare. I popoli hanno troppo veduto e cominciano ad apprendere. Ed è questa grande lezione che dee fruttare loro l'esperienza, che renderalli un giorno intelligenti, liberi, felici; perocchè finalmente le nazioni, come gl'individui non sono tenute a fare l'impossibile! E quando, dopo immensi sacrifizi, dopo reiterate prove non giunsero a conseguire un intento, per quanto santo e venerabile, è debito di verità confessare la propria impotenza, legando intero il diritto all'avvenire.

Noi vediamo quindi le grandi difficoltà alle quali vanno incontro i nuovi ministri, e non ce ne dissimuliamo il peso. Saranno essi tali da sopportarlo senza debolezza, senza deviazioni, recando il paese a tranquillità vera, ad unione?

Interrogando le dottrine degli uni, l'esperienza degli altri, il buon volere di tutti; interrogando sopra ogni cosa i bisogni alti e stringenti della patria afflitta e dilacerata da molti inettissimi e da alcuni perversi, non dubitiamo farci una consolante risposta. Ma le loro opere ne debbon fare un'altra ben più concludente alla nazione.

Ecco il nostro voto: noi auguriamo ed aspettiamo; e il nostro concorso sarà per chi mostri di comprender meglio le condizioni presenti del paese, e sappia eleggere ed usare con ferma mano i rimedii atti a ristorarne le molte e diverse piaghe.

Al grande pubblico lutto s'aggiungono altri lutti privati. Alle varie gravissime perdite che la patria fece in questi giorni, due se ne aggiungono di recente.

Moriva in conseguenza della ferita nel capo, riportata nella infelicissima battaglia di Novara, il generale della terza divisione Ettore Perrone di san Martino. La moglie accorsa al primo annunzio del grave caso, ne raccoglieva l'estremo spirito, dopo aver prodigato al valoroso ed intrepido marito le più affettuose cure.

La vita di un tal uomo, le sue varie vicende, il sostenuto glorioso esiglio, la bella parte ch'ebbe nel governo del suo paese in questi ultimi giorni, il suo carattere altamente buono e franco, l'ultima prova da lui avidamente ricercata, meritano di venire più particolarmente narrati alla nazione, della quale si può, senza errore, asserire ch'ei fosse uno de' più forti e generosi cittadini.

L'altra non meno grave perdita è quella del professore Felice Merlo, una delle più studiose ed esemplari vite dello Stato. Compagno al Perrone in quel faticosissimo e mal rimeritato Ministero del 19 agosto, la già non troppo ferma salute ebbe alterata da tanto cumulo di pubblici disastri. Una non lunga malattia lo spense togliendo all'università uno de' suoi principali ornamenti, al paese uno de' suoi più dotti giureconsulti, uno de' suoi più intemerati e benemeriti cittadini.

Anche di questa nobilissima e virtuosa vita daremo in questo foglio una più estesa notizia, affinchè si vegga che in questa terra dove menano tanto strepito i mediocrissimi d'intelletto e i poveri di cuore, vivevano pure e travagliavansi a comune decoro alcune anime egregie, alcune menti privilegiate, che serbavano in tanto guasto purissimo il lume delle scienze e il concetto della libertà.

Il dolore non ci permette per ora altre parole. Ma non possiamo non rivolgere al paese questa dolorosa domanda.

Qual premio, qual conforto ebbero questi egregi uomini delle molte fatiche, dei molti sacrifizi durati?

Fatti bersaglio alle ire più disoneste, ai paragoni più odiosi, mentre prestavano alla patria l'opera più laboriosa e meritoria, l'uno spira sul campo di battaglia a servizio d'una causa malmenata e guasta da pochi vili ed astuti; l'altro dopo infinito dolore d'una riputazione indegnamente lacerata, manda l'estremo anelito al suono delle sconfitte nostre armi.

Sopravvivono i tristi ed i calunniatori: i buoni ed i valenti se ne vanno spenti dal ferro e dall'angoscia.

Oh Italiani! e quando imparerete giustizia.

Non possiamo trattenerci dall'esternare la nostra meraviglia pel silenzio serbato dal foglio ufficiale sulla battaglia di Novara. Se questa giornata tornò funesta alle nostre armi, in essa nullameno i Piemontesi diedero molte e luminose prove di valore militare, e di vero eroismo. — È stretto debito del Governo il rendere pubblica e solenne giustizia ai molti generosi che si distinsero in questo gran fatto d'armi, ed il purgare coloro che esposero a mille pericoli la loro vita, versarono il loro sangue per l'infelice nostra patria, dalle insane calunnie che contro tanta parte dell'esercito vanno spargendo i partiti estremi, i quali cercando nel nostro infortunio un nuovo elemento di discordia, di ire civili, tentano strascinare il paese nell'abisso delle rivoluzioni.

Per quanto fossimo poco disposti a vedere certi giornali scendere a termini ragionevoli, anche quando la ragione doveva averli prostrati, tuttavia in vista del gran lutto della nazione avremmo sperato almeno che una reliquia di pudore, se non per gl'individui, pei mali della comune patria li avrebbe salvati dal ricadere nelle passate brutture. — Ma l'*Opinione* viene subito a sgannarci con l'articolo del quale leviamo i seguenti brani a documento del paese. Si legga questa miserabile filza di bassi sarcasmi e d'ingiurie plateali, e si dica quale altezza d'intelletto, qual verace amore di patria e di libertà alberghi in certi animi, che si dànno per campioni d'indipendenza e per ispecchi di giustizia e d'onestà.

Stamattina un dispaccio annunciava alla Camera la composizione del Ministero; e i nomi de' ministri ci presentano una distillazione perfettissima di quanto avvi di più ipocrita e più retrogrado. Già i lettori conoscono il cavaliere De-Launay col suo sole crocifisso e la sua luna stillante sangue, ch'ei porta impiastricciati sul petto, simbolo della guerra, ch'egli, campione delle tenebre, fa alla luce; non pure alla luce del sole e della luna, ma eziandio a quella degli specchi. È noto come a Ciamberì egli sguainasse la spada, e come don Chisciotte contro i mulini a vento, così egli si aventasse contro uno specchio e lo tagliasse a pezzi, onde punirlo di avergli presentata la propria immagine. I mercanti di specchi sono perciò avvertiti di tenersi in guardia contro il nuovo ministro.

Gli altri ministri Pinelli e Nigra li abbiamo già nominati; Dabormida che la sa lunga, non ha voluto accettare; e così

APPENDICE.

LIBRO III. DELLA PROPRIETA'.

DI A. THIERS.

(*V. Risorgimento, num. 341*).

CAPITOLO IX.

DEL DIRITTO AL LAVORO.

Che l'obbligo imposto alla società di fornire del lavoro agli operai i quali ne mancano, non potrebbe costituire un diritto.

Mi rimane ad esaminare un'ultima invenzione: questa è meno singolare, più pratica, ne convengo, ma ne anche questa dissimula punto la pretesa di attingere dal tesoro, per certi esseri favoriti, sempre gli stessi di cui si usa quando si vuole esercitare sul Governo un movimento qualunque; questa invenzione è il diritto al lavoro, diritto pel quale ogni individuo che pretende di essere senza lavoro, è autorizzato a chiederne allo Stato.

Come! si grida, ricusereste del lavoro all'uomo che ve lo chiede per vivere, all'uomo il quale, invece di gettarsi sulla società, onde strapparle il pane ch'essa ha, e ch'egli non ha, si limita a volerla servire pel prezzo della sussistenza ch'egli implora? Ma volete dunque o che rubi, o che muoia di fame? V'ha una risposta, una sola da opporsi ad una pretesa tanto giusta e tanto onestamente espressa? Nessuna certamente, se a codest'uomo si rifiutassero dei soccorsi: parecchie pel contrario, e parecchie egualmente perentorie, se gli si dànno tutti i soccorsi dei quali la società può disporre. Ma, si replicherà, sarà dunque l'elemosina, sempre l'elemosina che voi offrirete a chi non vuole riceverla? a chi è troppo nobile per tendere la mano? a chi chiede di poter guadagnare quanto dovrà ricevere? A questo io risponderò pure che la carità non fu mai un' offesa per coloro dei quali essa prendesi cura, che del resto un tale sentimento di dignità è lodevole, che la società deve accoglierlo, e fornire a coloro che la vorranno l'occasione di guadagnare i soccorsi ch'essa loro darà; ma ch'essa non può considerare come un diritto la pretesa che s'innalza contro di lei, poichè, prima non è un diritto, poi s'ella il riconoscesse come diritto, s'impegnerebbe a provvedere in un modo che sorpasserebbe le sue forze. Vengo a mostrare brevemente queste diverse proposizioni. Mi si dia retta un momento, e si riconoscerà che sotto questo grido di umanità, altra cosa non havvi che il grido delle fazioni, imitante la voce della sventura, onde introdursi nel seno della società disarmata e capovolgerla, che in una parola non havvi nulla, nulla, ovvero i laboratoi nazionali.

Per intendersi conviene rimontare addirittura ai principii. Quale si è lo scopo cui tendono gli uomini riunendosi in società? Si è di lavorare gli uni presso gli altri, sotto la loro reciproca protezione, diffendendosi se vengono attaccati, prestandosi soccorso se sono oppressi dalla fatica, dalle malattie o dalla vecchiaia, in mezzo al comune lavoro, insegnandosi a far meglio per via dell'esempio; ma non so ch'essi abbiano la missione di trovarsi del lavoro l'un l'altro.

La protezione, il mutuo soccorso, il perfezionamento, ecco il motivo, il vantaggio della vita in società, ecco ciò che l'uomo non potrebbe trovare nell'isolamento; ecco ciò ch'egli trae dall'avvicinamento dei suoi simili. Solo, egli verrebbe divorato da un più forte animale, o soccomberebbe per mancanza di soccorso nei casi di malattie, o di decrepitezza. Solo, non imparerebbe mai nulla, e la scienza dell'uno sarebbe perduta per l'altro. Ma ogni uomo sano ha missione di occuparsi di se stesso, di cercarsi una occupazione, e non so che tocchi alla società di ritrovargliene una. Essa il protegge nell'esercizio dell'occupazione trovata; essa può insegnargli ad esercitarla meglio; ma cercargliene una, creargliela artificialmente, parmi che sia al di là dei suoi obblighi, e soprattutto delle sue possibilità. Mi si dirà: però sarebbe meglio, sarebbe più umano, che ella andasse fino a ciò, assicurando così in ogni tempo, ad ogni uomo, i mezzi di lavorare. Volete dire che la società dovrebbe agire come quelle associazioni che cercano dei posti pei domestici, o per gli operai disimpiegati? Capisco. Ma quelle associazioni promettono soltanto la loro buona volontà. E perchè non promettono di più? Perchè di più non possono. La società si trova allo stesso grado di potenza.

Per convincersene non bisogna fare che poche riflessioni. Quando manca il lavoro? In certi casi fortunatamente accidentali, nel caso di sciopro. Ordinariamente, quando l'uomo vuole lavorare davvero, giunge ad impiegarsi. Nei campi, le alternative di estrema attività o di completa inazione non nascono mai. Voi non vedrete nell'agricoltura cento, duecento operai, alle braccia dei quali la terra si ricusi improvvisamente. Tuttavia alle porte delle città i lavoratori che coltivano dei frutti o dei legumi, che lavorano a procurare dei raffinati godimenti al ricco, potranno soffrire anch'essi di un turbamento commerciale. Ma nell'agricoltura non si danno di queste crisi, risultanti dalla esagerazione della produzione, ed è ben rado che un uomo il quale ha delle braccia non trovi un podere per impiegarvele. Ma altrimenti avviene, come già il dissi, nelle fabbriche. Là, per un dato tempo, capiterà di mancare di braccia, di doversele disputare, di doverle pagare a cari prezzi; ma poichè l'esagerazione della produzione farà nascere l'impossibilità della vendita, la produzione si arresterà ad un tratto, cesserà il lavoro, e se l'operaio non sarà stato economo, rimarrà privo del necessario e si troverà ridotto alle più dure estremità. Ecco i casi, nei quali il lavoro manca veramente, ed i soli dei quali dobbiamo occuparci.

Bisogna bene che la cosa sia così, mentre se lo sciopro fosse lo stato ordinario della società, ella soccomberebbe ben presto. Se abitualmente vi fosse un numero di braccia alle quali mancassero i campi per arare, i telai d'ogni genere per tessere e fabbricare, essa perirebbe. Sarebbe il caso di quella invasione della terra e dei capitali di cui fu parlato altrove, e che non è che una favola, poichè ordinariamente vi è della terra non acconciata per chi ne vuole, e della terra acconcia a miglior mercato che per l'addietro, e dei capitali strumenti di lavoro a più basso prezzo che giammai. Havvi in una parola, salve certe eccezioni, havvi del lavoro preparato per le braccia che si presentano; non però voglio dire che tutti i sollecitatori desiderosi d'impieghi possano ottenerne; a costoro io non vi penso, sebbene sieno gran partitanti del diritto al lavoro. Ma in fine io stabilisco siccome una cosa certa, che il lavoro non manca se non che accidentalmente, soltanto nei casi di sciopro, e che codesto sciopro ha luogo non già nei campi, ma nelle città, non nell'agricoltura, ma nelle fabbriche.

Che cosa significa codesto fatto accidentale che nasce nelle fabbriche, e ch'io chiamo sciopro? Egli significa che nel momento in cui nasce, la società non ha bisogno di ferro, di macchine, di tessuti di cotone, di panni, di stoffe di seta, di scialli di cachemire, ecc., poichè ne ha fabbricati di troppo. Or bene volete voi che lo Stato si faccia, appunto in tal momento, fabbricatore di ferro, di tessuti di cotone, di panni, di stoffe di seta, o di scialli di cachemire? Lo volete, sì o no?

Tutta la quistione sta in nient'altro, che in questo.

Io comprendo nel comunismo lo stato esercente tutte le professioni ad un tratto. Ma fuori del comunismo, vi potete figurare lo stato fabbricatore di scarpe, di cappelli, di chincaglie, di oggetti di moda? Ne fabbricherà esso abitualmente? Ne fabbricherà accidentalmente? Abitualmente sarebbe contro natura, poichè, oltre il fare quello che non gli spetta, verrebbe a creare la più temibile concorrenza all'industria privata e la ruinerebbe, o sarebbe da essa rovinato. Accidentalmente sarebbe anche peggio. Vi figurereste lo Stato che erige all'infretta fabbriche di ogni genere, e che prova pel corso di un anno o due di esercitare tutti i mestieri in una volta, per abbandonarli in seguito? Oltre che se ne disimpegnerebbe assai male, prima per sua natura, che non vi si presterebbe punto, poi per l'insufficienza della sua conoscenza che sarebbe nuova affatto, esso susciterebbe all'industria una concorrenza ancor più pericolosa di quella che le opporrebbe fabbricando costantemente. Egli impedirebbe in fatti il solo bene derivante da quel funesto sciopro, quello, cioè di sbarazzare i mercati dalle troppe mercanzie colla sospensione della produzione. Lo sciopro indica che la produzione deve fermarsi, poichè fu eccessiva, ed essa continuerebbe per le mani dello Stato disadattamente, a caro prezzo, inopportunamente. Il rimedio pertanto, non solo sarebbe cattivo, ma sommamente inopportuno. (*Continua*).

anche Cristiani; ma fu sostituito a quello il generale Morozzo della Rocca, e a questo il De-Margherita sindaco di Torino.

Il cavaliere della Rocca è la figura più simpatica fra quella nevosa pleiade ministeriale; giovane ed amico del giovane Re, ha fama di onesto e buon soldato e di non intrigante. Il Margherita ha goduto finora di riputazione lodevole; ma colla taccia di ambizioso che gli viene generalmente affibbiata, temiamo che non vada di conserva cogli altri. Le opinioni retrograde del Galvagno sono registrate a dilungo negli atti della Camera dei deputati; inoltre ha occhi tali che patisce di strabismo, e la luce e la verità non le vede che a sinistra. Non conosciamo Mameli: infine a chiudere la ministeriale coorte, indovinate, o lettori, chi viene? Se non credete a noi, leggetelo nella gazzetta officiale: l'abate Vincenzo Gioberti!! Come? Gioberti, l'anti-gesuita, il nemico dell'*eccellenza*, l'autore del Ministero *democratico*, il perseguitato dal circolo Viale, membro di un Ministero gesuitico-*eccellenza*-aristocratico-Viale? Così è: *Voluntas hominis est ambulatoria usque ad extremum vitae spiritum*, dice Giustiniano nel principio delle sue Istituzioni. Questa è l'ultima sua caduta, perchè, anche volendo, non può cadere più basso. L'Italia ha cagion di dolersene, perchè ha fatto una nuova perdita: e la perdita di un illustre intelletto è grave quanto quella di una battaglia.

. . . . . Il Ministero Pinelli-Radetzky fa di tutto per rovinare la casa di Savoia!

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ORDINE GENERALE DELL' ARMATA

Dal quartier generale principale, Borgomanero 26 marzo 1849.

Un trattato d'armistizio è stato conchiuso colle truppe austriache.

Le truppe di S. M. il Re dovranno evacuare il terreno sito sulla sponda sinistra della Sesia, gli Austriaci il terreno sito sulla sponda destra.

Questa evacuazione dovrà farsi col maggior ordine, non essendone limitato il tempo.

La brigata Savoia passa alla divisione di riserva, e la brigata Cuneo passa alla 3 divisione.

Si crede utile di designare sin d'ora le stanze, alle quali dovranno avviarsi i diversi corpi, per ivi riordinarsi, ed aspettarvi ulteriori disposizioni.

1. *Divisione*

Brigata d'Aosta, nella città e cittadella d'Alessandria
Brigata Regina, Casale, Occimiano e Trino.
Ottava batteria di battaglia, Alessandria.
Sesta batteria di battaglia, Casale.
Nizza cavalleria, Voghera.

2. *Divisione*

Brigata Casale, a Biella, Candelo, Mongrando, e Cossato.
Brigata Acqui, e 23 reggimento, S. Germano, Cigliano, Livorno e Santhià.
Quarta batteria di battaglia, Biella.
Seconda batteria di posizione, S. Germano.
Piemonte Reale cavalleria, Vercelli.

3. *Divisione.*

Brigata Cuneo, Ivrea, Settimo Vittone, Borgomasino, Azeglio e Cavaglià.
Brigata Savona, Caluso, Strambino, S. Giorgio, Agliè, Castellamonte e Rivarolo.
Prima batteria di battaglia, Ivrea.
Settima batteria di battaglia, Caluso.
Genova cavalleria, Casale.

4. *Divisione.*

Brigata Piemonte, Pinerolo, None, Buriasco, Vigone e Pancalieri.
Brigata Pinerolo, Chivasso, Volpiano, Lombardore, Leynì e Settimo Torinese.
Quarta batteria di posizione, Chivasso.
Nona batteria di battaglia, Pinerolo.
Aosta cavalleria, Saluzzo.

Riserva.

Brigata Guardie, Torino.
Brigata Savoia, Torino.
Prima batteria di posizione, Torino.
Terza batteria di battaglia, Torino.
Savoia cavalleria, Torino.
Novara cavalleria, Stupinigi.
La sesta divisione (di levante), Voghera Tortona e Novi.
La quinta divisione (Lombarda), Felizzano, Asti, Villanova e Poirino.
La brigata di vanguardia, Stradella e Casteggio.
La brigata Solaroli, Carignano e Carmagnola.
I Bersaglieri, Torino.
I Zappatori del genio in Alessandria e Castellazzo.
I Cavalleggieri lombardi a Pinerolo.

L'artiglieria che non è destinata alle divisioni, si riunisce alla Veneria Reale.

Il Maggiore Generale
Capo dello Stato Maggiore generale
LA MARMORA.

CIAMBERì, 28 *marzo*. — Quest'oggi a 11 ore ebbe luogo un'imponente cerimonia al Campo di Marte. Tutta la riserva d'infanteria e delle guardie, l'artiglieria ed il corpo dei carabinieri, nella più bella tenuta si recavano ai piedi d'un altare improvvisato presso la passeggiata lungo l'Aisse. Quivi il signor Dubois, elemosiniere del Convitto del Sacro-Cuore, celebrava la santa messa ed immediatamente dopo, il signor colonnello dello Stato-Maggiore, Gabet, leggeva alle truppe radunate la formola del giuramento al nuovo re Vittorio Emanuele II ed allo Statuto. Un grido unanime s'innalzò dalle file: *Io lo giuro!* e fu tosto seguito dall'altro, pure unanime, di *Viva il Re! Viva la Costituzione!*

Tutte le truppe sfilarono poscia nel più bell'ordine dinanzi allo Stato-Maggiore, ed ogni compagnia ripeteva con entusiasmo, passando innanzi l'altare: *Viva il Re!* Una folla immensa attirata da sì commovente cerimonia, favorita anche dal più bel sole, formicolava sulla piazza di Verney, ed accresceva lo splendore di un tale spettacolo, religioso e guerriero.

Ieri, verso le dieci del mattino, una condotta delle più stolte gettò per un momento l'allarme nella nostra città. Un giovine si presentò solo alla porta del palazzo di città, portando una bandiera francese, che voleva inalberare sul balcone. Non avendo trovato alcuna simpatia nella nostra milizia nazionale, cui era affidata la guardia del palazzo di città, ei dovette fuggirsene onde sottrarsi ad un mandato d'arresto ordinato contro di lui.

Temendo con ragione che un tale incidente non avesse relazione con alcune colpevoli mene, il signor sindaco giudicò opportuno di far battere la generale e di convocare immediatamente la guardia nazionale. In meno d'un'ora essa fu tutta sotto l'armi, e fu ben presto dissipato ogni timore e ricondotta la calma nella popolazione. Fu pubblicato un proclama dalla municipalità, in seguito al quale la città godette della più perfetta tranquillità fino a notte.

I posti di guardia erano stati raddoppiati. Tutte le truppe erano sotto le armi, e l'autorità era in pronto per reprimere ogni nuovo tentativo.

Fra le 7 e le 11 ore della sera un certo numero di giovani, spinti sicuramente da perfidi consigli, vennero ad insultare la guardia nazionale con dimostrazioni, il cui carattere non lasciava dubbio sulle loro intenzioni. Cinque dei perturbatori, dei quali il numero non era grande, siamo fortunati di asserirlo, furono uno dopo l'altro arrestati, incarcerati e tradotti questa mane alle grandi prigioni. In questa circostanza la nostra guardia nazionale ha mostrato ancora com'ella sia degna dell'alta missione che l'è affidata. (*Courrier des Alpes*).

GENOVA. — Proclama del Sindaco ai Genovesi:

Cittadini!

La brava guardia civica ha desiderato di avere la custodia di due forti della città, promettendo di tutelare con essi questa generosa ed inclita popolazione nei difficili momenti in cui si trova la patria. Il municipio si rese interprete di tali voti presso la civile e la militare autorità, ed ottenne che la milizia cittadina avesse la guardia dello Sperone e del Begato.

Genovesi! Voi prometteste al vostro sindaco che la pubblica tranquillità, la pace, la concordia sarebbero da voi assicurate: io ho mantenuta la mia promessa, voi, ne sono certo, manterrete la vostra.

Genova, addì 28 marzo 1849.

Il Sindaco ANTONIO PROFUMO.

Leggiamo nell'*Opinione*.

CASALE. — Il 24 ed il 25 del corrente mese di marzo 1849 sono stati per questa antica capitale del Monferrato giorni solenni che ricordano il suo antico splendore ed eroismo, di cui la storia del Piemonte saprà fare il debito conto. Situata essa alla destra del Po, fiancheggiata da un piccolo castello provvisto solamente di 10 ad 11 cannoni e di altrettanti cannonieri invalidi, e circondata da vaste mura, si trovò in questo generale scompiglio quasi all'improvviso senza alcun soldato ed ufficiale, a fronte del nemico austriaco, che forte di due mila uomini voleva varcare il Po ed entrare nella città e nel castello.

Il municipio, considerati i propri mezzi di difesa e la poca speranza di soccorso della nostra truppa, propose di capitolare: ma il nemico insolente confondendo l'uno coll'altra non volle nemmeno trattare se non si arrendevano ad un tempo ambidue. Quindi concesse solo due ore per deliberare, e la sua insolenza giunse a tale, che nascendo questione su alcuni punti, egli rispose generosamente che ce ne faceva grazia. Avendo ciò non ostante il governatore del castello persistito, siccome era suo dovere, nel pensiero di difendersi, il municipio dovette pensare anch'esso a resistere, considerando più al suo onore, ed alla causa per cui si combatteva, che non alle enormità del nemico, alle quali colla resistenza si andava tutta la popolazione esponendo. Erano i suoi difensori la guardia nazionale, i volontarii della città e della provincia, non che alcuni soldati che qui si trovavano, dietro ai quali stavano a riserva tutti coloro che al primo tocco delle campane sarebbero accorsi dalle vicine terre, e quegli altri della città, i quali non vilissimi e non nemici della comune patria, scossi alfine al grido supremo, avrebbero amato meglio di schiacciare il barbaro fra le nostre mura piuttosto che essere passati a fil di spada.

Si ordinarono pertanto barricate, si distribuirono armi e munizioni da guerra a chi ne faceva domanda, si mandò in Alessandria e vi accorse pure il R. commissario deputato Mellana per soccorso di munizioni da guerra che si ottennero, per soccorso di un generale e di soldati che vennero negati, e della guardia cittadina, la quale generosa volò al primo grido dei loro fratelli, con militi, cavalieri, ed artiglieria, ma non più a tempo.

Intanto al pomeriggio del 24 cominciò e continuò fino a sera il fuoco dell'artiglieria nemica contro la città ed il castello, alla quale questo virilmente rispose. A mattino avanzato del giorno successivo cominciò un vivo fuoco di moschetto che durò fino ad un'ora circa pomeridiana, al quale poscia si unì, e dopo qualche sospensione, quello dell'artiglieria con maggior vivacità del giorno precedente, tentando anche con razzi di incendiare la città. Era uno spettacolo da trar lagrime dai sassi, se in tali supremi momenti pianger si potesse, il vedere il coraggio e l'ardore dei nostri nuovi combattenti, i quali non contenti di stare in difesa delle mura ed alle porte della città, si avanzavano al di là del ponte e con valore incredibile respinsero per tre volte il nemico che tentò d'impadronirsi delle case che gli sono vicine. Tale era l'ardore, e diremo il furore con cui combattevano, che alcuni, con modi che certamente riprovan ora perfino essi medesimi, non vollero a nuun conto intendere nè i delegati del municipio, nè il vescovo, i quali fatti certi dell'imminente arrivo di una ben più grossa colonna di nemici proponevano di domandare nuovamente una capitolazione, affine di non sacrificargli ad una morte sicura. Finchè lo stesso nemico venuto a parlamento, e fatto conoscere il nuovo armistizio conchiuso tra i due capi supremi dell'esercito sardo e dell'austriaco, si obbligò ad allontanarsi senza ritardo, e rivarcare la Sesia nel giorno successivo.

Due soli sono finora i morti che abbiamo a deplorare per nostra parte, ed otto i feriti, oltre il capitano dei carabinieri conte Morozzo, la di cui vita è in pericolo. Nessun incendio e pochi i guasti. Il nemico invece ebbe tra feriti e morti ben oltre sessanta individui, e fra questi ultimi un maggiore.

Così terminò la gloriosa nostra impresa, dalla quale se il paese condannando al disprezzo quelli che dimentichi di ogni loro dovere spinsero la loro viltà, o l'avarizia, od il maltalento al segno, da o disapprovare la santa difesa, o rifiutarsi dal concorrervi, o prendervi persino vergognosamente la fuga tuttochè validi, ebbe argomento di consolazione nel valore de'suoi cittadini, e nel coraggio, operosità e senno di non pochi suoi amministratori, (e fra questi dell'ottimo caus. Carlo Lanza), i quali col bravo loro sindaco avv. Degiovanni concorsero a provvedere alla somma delle cose di concerto col nuovo intendente Panizzardi. I prudenti apprenderanno ciò che tutto il corso di questa guerra insegnò cioè volervi ai casi straordinari risoluzioni straordinarie, ed essere sempre vero il detto antico specialmente in guerra *audaces fortuna juvat;* ed il nemico poi prima di dettare al Piemonte le condizioni della pace, seppure non le ha già dettate, ricorderà, che se egli non è ragionevole, tardi o tosto il Piemonte meglio edotto, e più compatto, sorgerà collegato cogli altri Stati italiani a domandargli severo conto delle ingiustizie ed enormità commesse, pronto a rinnovare, quando occorra, l'esempio di Sarragossa, piuttosto che a sopportare più a lungo la sua presenza in Italia.

PARMA. — Sotto la data del 26 corrente leggiamo nel *Riverbero* quanto segue:

Siamo dolenti delle dimostrazioni di ieri sera, giacchè i tumulti non sono mai desiderabili; e non possiamo esimerci dal dire che il Governo doveva prevenirle prendendo esso l'iniziativa nelle misure contro alcune persone, le quali per la loro austriaca condotta sonosi giustamente attirate la pubblica indignazione. Che si pongano in posizione di non nuocere e il paese sarà soddisfatto pienamente.

In seguito delle predette dimostrazioni sono stati condotti in Castello i signori marchese Diofebo Soragna, il barone general Ferrari, il barone Soldati, il consigliere M. A. Onesti, il controllore G. B. Facini.

— Ieri verso le 3 pomeridiane venne pubblicato quanto segue:

Il commissario del Governo agli abitanti dei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla

Dichiara:

Tutti i versamenti di danaro per contribuzioni dirette di qualunque specie, o per rendite demaniali che si facessero in altre casse che quelle del Governo Sardo si riterranno nulli, e non valevoli perciò a sgravio dei contribuenti e dei debitori.

Parma, 24 marzo 1849. PLEZZA.

— Essendovi stata interruzione in questi passati giorni del corriere di Milano, non ci pervennero che quest'oggi alcuni numeri di quella gazzetta in ritardo. Epperò non potendolo prima, crediamo non essere inopportuno affatto di far conoscere ora le cose seguenti.

MILANO. — *Il municipio della regia città di Milano.*

Nelle imperiose circostanze, in cui versa attualmente il paese, il Municipio sente il bisogno di indirizzarsi ai proprii concittadini.

Se l'ordine e la tranquillità sono in ogni tempo una necessità pubblica, tanto più lo diventano nei momenti attuali; ed è quindi indeclinabile dovere dei cittadini il concorrervi con ogni possa, acciocchè non derivino alla patria gravi sciagure.

Vigilino dunque i buoni a contenere i malvolenti, se mai ve ne fossero; la prudenza sia guida alle azioni ed al contegno di tutti.

Proseguite insomma, o Milanesi, a mostrarvi dolci e tranquilli come siete per indole, commendevoli per maturità di consiglio.

Il Municipio adempirà dal canto suo, meglio che possa ed in tutta coscienza, ai proprii doveri.

Intanto, e previa superiore autorizzazione, il medesimo deduce a pubblica notizia le determinazioni seguenti:

1. È istituita una guardia municipale volontaria gratuita, colla quale e colla forza pubblica ordinaria si provvederà alla sicurezza interna di questa città.

2. A far parte della medesima sono chiamate le seguenti categorie di cittadini, cioè:

I possidenti e benestanti;
I commercianti, mercanti e bottegai padroni di negozio, o loro istitutori;
Gli esercenti professioni od arti liberali;
Gli impiegati.

3. La detta guardia, in attualità di servizio, porterà per uniforme una tunica verde col colletto e paramani rossi, senza spallini, ed avrà un berretto di tela cerata nera; sarà poi, durante il servizio, munita di arma bianca, di cui le si farà apposita consegna.

4. Il Municipio, d'accordo colle autorità superiormente designate, procede alla formazione di detta guardia, ed al conferimento delle cariche di capo, ispettori, e sotto-ispettori della medesima.

5. Le istruzioni e discipline del servizio saranno rese note nel tempo e nei modi che si troverà del caso.

I cittadini qualificati per formar parte della guardia, i quali non si fossero prima d'ora già iscritti presso la rispettiva parrocchia, vorranno compiacersi di ciò fare nel giorno stesso di questa pubblicazione, indicando all'atto della iscrizione il proprio *nome* e *cognome, la patria*, l'*età*, la *condizione* ed il *domicilio* per conveniente norma nella direzione dei successivi analoghi inviti.

I MM. RR. signori parrochi poi trasmetteranno subito al Municipio gli elenchi degli iscritti, onde possa procedersi alle opportune pratiche, dovendo la guardia municipale essere attivata domani 18 corrente a mezzogiorno.

Milano, 17 marzo 1849.

A. PESTALOZZA, *podestà* - OROMBELLI, *assessore* - SILVA, *segretario*.

Il Municipio della regia città di Milano.

— In relazione, e giusta le riserve contenute nell'avviso di ieri sotto il n. 6318, sez. III, si porta a pubblica notizia quanto segue:

Il servizio della guardia municipale viene eseguito per turno dai cittadini che si sono iscritti e che saranno ulteriormente per iscriversi; in via di regola dura 24 ore.

Nessuno è ammesso a prendervi parte se non dietro formale invito del comandante superiore o di chi per esso.

Il chiamato che ha un legittimo impedimento lo partecipa subito affinchè si possa supplire altrimenti alla di lui mancanza.

Siccome l'uniforme e l'arma non si possono portare che in occasione del servizio, così ciascuno sarà obbligato di conservare il viglietto d'invito per giustificarsi all'occorrenza.

Il comando superiore di questo corpo è demandato al sig. conte Raffaele Rusca.

I quartieri fin d'ora destinati per detta guardia sono i seguenti:

1. Caserma di S. Eustorgio. — 2. Casa Bordoni sul corso di porta Vercellina. — 3. Seminario della Canonica. — 4. Conservatorio di musica. — 5. Arcivescovado, dove avrà residenza il comando superiore della guardia.

E poichè il Municipio è venuto in cognizione che alcuni cittadini mostrano difficoltà a prestarsi al servizio di cui si tratta in quanto che non venne accordato l'uso dei fucili, si fa esso un dovere di prevenirli, che sebbene il comando superiore delle guardie municipali abbia facoltà di attivare con esse anche delle separate pattuglie, tuttavia il loro incarico principale è quello di dirigere le pattuglie composte della ordinaria forza pubblica, aggiungendole così il carattere della forza morale.

Il Municipio non dubita dunque di conseguire un zelante e numeroso concorso, giacchè la tutela della interna sicurezza della città non può essere meglio affidata che agli abitanti della medesima.

Milano, il 18 marzo 1849. A PESTALOZZA, *podestà*. — OROMBELLI, *assessore*. — SILVA, *segretario*.

— *I. R. Direzione del regio lotto nelle provincie di Lombardia.*

AVVISO. — Non prevedute circostanze consigliano questa Direzione del regio lotto a sospendere l'estrazione, la quale giusta la pratica in corso doveva aver luogo oggi in questa capitale.

Siccome per tale disposizione non potrebbero aver effetto legale le promesse fatte ai giuocatori, comecchè condizionate ad una operazione che viene sospesa, così a garanzia dell'interesse dei giuocatori si dichiara:

Tutti i possessori di biglietti rilasciati per l'estrazione che oggi dovevasi eseguire, riceveranno la restituzione delle somme giuocate da quegli stessi ricevitori dai quali venne il giuoco emesso, dietro la consegna ai medesimi del biglietto legale rappresentante il giuoco.

Con ulteriore avviso sarà avvertito il pubblico del giorno in cui saranno riprese le estrazioni.

Milano, 19 marzo 1849. — PAGANI, *direttore*.

— Ci scrivono da Firenze in data 27 *marzo*:

Il Piemonte, staccandosi dalla politica Giobertiana, ha uccisa l'Italia centrale, e questo putrefatto cadavere infetterà coi suoi pestiferi miasmi tutto il nostro bel cielo. Se noi pure vivessimo per cooperare alla nostra indipendenza, anche il Piemonte avrebbe potuto essere più sicuro dell'esito della guerra, più certo di una vittoria contro i demagoghi. Ma noi che facciamo? È doloroso parlarne. Si è promulgata di nuovo la *legge stataria* per il compartimento Aretino, ove il popolo dice di volersi mantenere costituzionale. Una Commissione militare è colà inviata per giudicare, e far eseguire dentro 24 ore la sua inappellabile sentenza. Essa è accompagnata da 500 sedicenti municipali e da 600 Livornesi *sans culottes* di un cotal battaglione, del quale ti parlerò. Noi siamo tenuti all'oscuro di quanto accade nella detta provincia Aretina, ed in quella Casentinese egualmente in rivolta (e dove pure sono stati spediti i municipali) per l'intercettazione d'ogni rapporto, e per il silenzio del giornale officiale. Dicesi che quei campagnuoli, sentite le misure sul loro conto ordinate dal Governo, si sono armati, che hanno fabbricato da 14 cannoni di legno, e che sono disposti a difendersi. Una banda di circa 800, sotto gli ordini di un capo che non si conosce, e che per iscreditarlo dicesi esser l'ex-birro Paolini, marcia in ordine militare, ed ha occupato un paese; siamo nella più grande ansietà per questi infelici. Si continuano arresti di parrochi, s'intimano esilii e relegazioni dai propri paesi a tutti coloro che vi hanno influenza, e che non sono del partito del Governo. Il tuo corrispondente è in questo momento occupato del patrocinio di uno di tali disgraziati, e m'incarica dirti che non scrive, non avendo cose a parteciparti sopra i tuoi affari. Ieri ebbe luogo l'apertura della Camera. Comparvero solo 50 deputati; forse la mancanza della giubba ci privò della vista degli altri. Avrai letto sui pubblici fogli i loro nomi; basta però così.

La Camera sarà per la fusione con Roma, per la quale non è Guerrazzi, che minaccia di ritirarsi. La Guardia Nazionale assisteva alla cerimonia di ieri, numerosissima, per la minaccia di una notificazione del giorno precedente del generale, di disarmare ogni milite che fosse mancato. Di aiuti nella guerra non mi pare che se ne possa parlare.

La nostra truppa in parte disertata, è nel rimanente tale che i suoi ufficiali onesti gli ho sentito dire: se saremo comandati per il campo ci riuniremo noi ufficiali, e formata una compagnia, col fucile andremo a sostenere l'onore del nostro paese, ma non partiremo con questa canaglia. Essi avevano scoperta una congiura contro di loro dei bass'uffiziali, e se ne andavano tutti se il Governo non prendeva delle misure. Diversi sergenti sono difatti stati arrestati e rinchiusi nel forte di Volterra, ove è pure Montazio. La Guardia mobile non ne vuol sapere: se ne fece partire una compagnia da Firenze per Orbetello, ma già ne sono tornati molti; se ne vorrebbe formare un'altra, ed ogni giorno si legge agli ordini l'invito, ma per ora infruttuoso.

I volontari della provincia venuti per 20 crazie il giorno sono sopra a mille, nella maggior parte ragazzi, si conducono male, e non fanno che cantare per le vie.

Un battaglione fac simile di croati, meno il coraggio, fu rinviato da Lucca, Pescia, Pistoia e Prato per gli orrori ivi commessi. Non era salva dalle violenze nemmeno la vecchia età; a Prato tentarono invadere il conservatorio delle educande, ma furono in tempo a sottrarsi all'audacia degli invasori. Ora sono stati spediti nel compartimento Aretino a spese di coloro che potessero aver preso parte nel movimento, differentemente a spese di quei Comuni ove si fermeranno.

La giornata di ieri si passò nella maggior freddezza. Nella sera era comandata l'illuminazione dal prefetto, ma appena un quarto della città era illuminata con due candeline di sevo per finestra.

Non si fa che vestire municipali, che si portano a 4\|m. tutti senza scarto.

Il prestito forzato credo che verrà pagato, ma come lo incasso non è sufficiente ai bisogni, se ne attende altro che comprenda tutti coloro che hanno più di 500 scudi di rendita qualunque, come pure si progettano imposizioni sulle porte, finestre, cavalli e cani. Non si parla però di bilancio.

I *boni* si spendono difficilmente; alcuni li cambiavano all'otto per cento di ribasso, ma il Governo ha impedito.

In questo momento vedo una lettera di Arezzo; è un deputato che scrive, che non possono venire in seguito della forte reazione per la quale non sono lasciati partire; chiedono forze imponenti, avendo avuto ieri luogo il primo attacco, nei quali sono stati cinque gravemente feriti, a due dei quali conviene farli l'amputazione d'una coscia.

A Castel-Franco pure vi è un gran movimento; i campagnuoli hanno occupato il paese, dal quale han dovuto fuggire i capi repubblicani. Il Restone, adesso repubblicano, è arrivato in Firenze in pantoffole e veste da camera in compagnia dello speziale del paese; hanno fatto colà pure dei cannoni di querce cerchiati di ferro, ed hanno, come conoscete, una posizione felicissima. Da una chiamata del prefetto di Firenze ai proprietari di polveriere pare che si sono diretti gl'insorti a quelle polveriere per impadronirsi della polvere; i detti proprietarii sono già partiti.

Alla festa di ieri prendevano parte circa 500 Livornesi pagati, dicesi, a paoli cinque l'uno, oltre il viaggio, che ballavano agli alberi, cantando le più laide improperie contro Leopoldo e Maria Antonietta. Una partita di questi si incontrò in via del Palagio con altrettanti Fiorentini; si presero a parole, quindi a bastonate, ed i Livornesi ne toccarono assai.

All'istante partono due altre compagnie di municipali per la provincia Aretina.

Firenze, 27 *marzo*. — Leggiamo nel *Concil. Tosc.* del 27. « Sono cinque mesi che gli uomini, i quali reggono adesso i destini della Toscana, tengono il potere; sono cinque mesi che o sotto il nome di ministri democratici, o di membri del Governo provvisorio esercitano una specie di dittatura, che coi fatti almeno nessuno ha mai seriamente avversato. Cosa hanno eglino fatto per la guerra dell'indipendenza nazionale? Dove sono gli uomini, le armi, i danari? La guerra è rotta, il generoso Piemonte ha già versato per la seconda volta il suo sangue per la causa d'Italia, e neppure un soldato toscano ha varcato il confine! Possiamo anzi assicurare che quelle poche truppe che trovavansi alla frontiera hanno ricevuto l'ordine di rientrare nell'interno! A quest'ora nel marzo del 1848 la Toscana aveva sul Po ottomila combattenti. E si diceva che eran pochi, che la inettezza, e la mala volontà del Governo era causa che il loro numero non fosse tre o quattro volte maggiore; e più tardi sono stati rovesciati due Ministeri, e fatta una rivoluzione, e tutto col pretesto che non si provvedeva con sufficiente energia alle cose della guerra. Gli uomini che l'hanno fatta, o a profitto dei quali è stata fatta, son cinque mesi che comandano; non v'ha misura gravosa, specialmente in materia di finanza, che essi non abbiano imposto al paese; lo hanno esposto a tutti i rischi, ed a tutte le sciagure inseparabili da ogni crise politica, e con tutto questo, e malgrado tutto questo quando Piemonte ci domanda: Toscani dove sono i vostri soccorsi? noi non possiamo rispondere che con un vergognoso silenzio.

— *L'Alba* canta a quel Governo la stessa canzone nel seguente tono:

Sul Ticino si combatte e si muore per l'Italia!

Or dove sono i soldati Toscani?

Noi vediamo bandiere splendidissime, fiori, luminarie, processioni, parate cittadine. Ma soldati col sacco in ispalla e pronti a partire, non vediamo, per Dio!

Noi udiamo canti allegri di bambini e di donne, cori di adulti, proclami decrepiti, progetti, proteste, discussioni elucubratissime; — ma un urlo di guerra, un addio di congedo pel campo, non udiamo puranco!

Eppure dappertutto ci si chiama, dappertutto si grida: Repubblicani, sorgete! O voi, temete il pericolo?

O voi, amate più gli ozii servili che non la libertà patria? Amate più le pareti domestiche che non l'Italia vostra?

Abbiamo un *Provvisorio*, abbiamo un'*Assemblea*; avremo fra poco disquisizioni parlamentari, come avemmo inefficaci decreti rivoluzionarii. Ma abbiamo noi truppe?

Ma avremo noi un proclama di fede repubblicana da spiegar alto sulle punte delle baionette slanciandoci contro ai Croati?

Or via! In nome di Dio, è tempo di finirla una volta. Alla frontiera, alla frontiera! E alla frontiera non basta. Avanti! avanti! oltre Modena, oltre Po, là è il nostro posto. Questo tutta Italia ci tuona all'orecchio, mentre noi beatamente discutiamo le *formule*.

Tutti gli altri giornali d'ogni colore toscani sono pienamente d'accordo su quanto sopra è riferito.

— Leggesi nel *Monitore Toscano*:

Torino, 24 marzo — ore 11 3\|4.

I nostri, vincitori su tutta la linea; il nemico ricacciato verso il Ticino: presi al nemico in Mortara ventimila fucili; La Marmora è dall'altra parte che li aspetta. Tutto pare coincidere con altre notizie. Dio è con noi.

Costantino Reta.

— Dal Piemonte non abbiamo quest'oggi, ore 2 pom. del 27 marzo 1849, alcuna positiva notizia. I giornali di Torino del 24 non accennano alcun fatto che potesse esser successo il giorno 25, come alcune lettere e giornali asserivano.

Non sappiamo perciò in alcun modo spiegarci il dispaccio che leggemmo nel *Monitore* di ieri sera in data *Torino, 24 marzo, ore* 11 *e* 3\|4 *ant.* e firmato *Costantino Reta*. Noi speriamo però che quelle notizie verranno presto confermate, sembrandoci impossibile che esse siano false del tutto, troppe e diverse essendo le fonti da cui provenivano. — *Così l'Alba comenta il dispaccio Reta.*

Roma. — *Assemblea Costituente, tornata del 24, pres. Bonaparte.*

Dopo una lunga discussione sopra impiegati di vecchio e nuovo conio, e loro gran numero, si legge il rapporto de' pareri delle sezioni su la domanda del ministro del commercio di aprirglisi un credito di scudi 16 mila per la scavazione del Foro romano. Le sezioni v'annuiscono.

L'Assemblea decide che si discuta d'urgenza e con nessuna discussione s'apre l'enunciato credito per la scavazione del Foro suddetto.

Andreini. Dice che se si deve pensare a dar lavoro ai miseri, bisogna pure pensare alla guerra, fare provvisioni, aprire magazzini ecc. Lungamente discorre sui bisogni dello Stato nelle attuali circostanze (*applausi*).

Sterbini. Ottime le riflessioni del preopinante. Noi siamo in tempo di guerra e son necessarii sacrifizi. Notizie giunte questa mattina da' confini del regno di Napoli dicono che Zucchi con piccola armata muova contro la Repubblica. Notizia forse non vera, ma però bisogna pensarci seriamente. Dobbiamo sapere a che sta il prestito forzoso, e sarebbe necessario, che senza norme delle Commissioni siano destinate a fissare la rata delle varie famiglie. Finalmente gl'impiegati debbono colla loro generosa condotta soccorrere ai bisogni della Repubblica, come sempre si è fatto e come si dee fare ne' momenti supremi. Propone che ogn'impiegato oltre gli scudi venti debba lasciare la metà (*applausi dalle tribune*).

Rusconi ministro degli esteri. Dice non esservi alcuna notizia riguardo a Zucchi; essersi ricevute notizie da Firenze che dalla parte di Gravellone si sentiva il cannone che il generale Chrzanowski con 40 mila uomini procedeva avanti, e che Carlo Alberto comandi una riserva di 30 mila uomini; e finalmente che il Governo francese ha contrammandato l'ordine in Marsiglia della spedizione per l'Italia.

Montecchi. Aggiunge che il Comitato sta prendendo le misure necessarie.

Ercolani. Domanda se con la venuta di Valerio si abbia combinato qualche cosa per la guerra.

Rusconi. Sarebbe necessario un Comitato segreto, perchè le trattative non son finite.

L'Assemblea passa all'ordine del giorno.

Rusconi. Presenta un indirizzo in francese dell'Assemblea in Ginevra. Si legge (*applausi*).

Viene incaricato il deputato Mazzini a redigere la risposta.

Antinori. Legge il progetto per i soccorsi ai feriti e alle famiglie degli estinti nelle battaglie dell'Indipendenza.

Questo progetto sarà stampato.

S'apre la discussione sul progetto Manzoni per vietare il pagamento in conto sospeso delle casse erariali. Niuno domanda la parola e la legge vien approvata.

S'apre quindi la discussione intorno alla legge per le deliberazioni del Consiglio di liquidazione del debito pubblico, riguardo al numero de' consultori per farle e per l'appello. Senza discussione importante, la legge è approvata.

Si passa al progetto Bagni sulla necessità della duplice votazione per i decreti dell'Assemblea, posto che dieci membri ne facciano domanda. È approvata.

Si passa alla proposta Bagni intorno alla incompatibilità degli impieghi de' membri del Comitato ne' ministeri e dei deputati a esser occupati negli stessi ministeri. — L'Assemblea la rinvia alla Commissione della Costituzione.

Dopo la lettura di alcuni rapporti, la seduta si scioglie.

Napoli, 22 *marzo*.— Qui il moto più energico del solito in questa vivace popolazione, tuttochè fra malinconie, timori, speranze deluse, si è quello — dello arrivo e percorrenza per ogni lato di reclute — dello addestrarsi assiduo di queste in ogni arma — del vedersi portar ai magazzini militari ogni maniera di equipaggio, al tempo stesso che s'allestiscono nella superba fonderia ed armeria ogni genere di bocche da fuoco, di cui è stranieca.

(*Secolo*).

Napoli, 24 *marzo*. — Qua gli arresti continuano a segno tale, che si lasciano in libertà i malfattori per aver posto nelle prigioni già piene per gli arresti politici. Una indignazione ed un fiero malcontento compresso regna in Napoli. Non prima del 25 al tardi partirono per Palermo i ministri inglese e francese; a nulla riesciranno perchè l'animo dei Siciliani è esacerbato a segno da non cedere a trattative. Un vapore qua giunto ieri da Sicilia porta l'annunzio di grandi preparativi da guerra nell'isola, e più la fausta nuova, che sembra certa, che 700 Siciliani ingaggiati nelle regie truppe hanno disertato da Messina con armi e bagaglio. — Si assicura che il 1. aprile saranno riprese le ostilità. Il Borbone ha dichiarato il blocco alla Sicilia a datare dal 1. aprile. (*Corr. Liv.*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Rivista dei giornali inglesi.* — L'*Examiner* ha un generoso e giusto articolo su la politica italiana e su Carlo Alberto.

Lord Aberdeen si arrabatta a dimostrare che il ministro degli affari esteri, non volendo sostenere le intenzioni dell'Austria sull'Italia, è stato molto imprudente e sleale. Egli commette la grande ingiustizia di considerare le speranze, i timori, lo stato di cose in Italia nel 1849 come erano nel 1848.

Tuttavia interviene che uomini e cose e motivi sono ora totalmente mutati in Italia, che la politica di una volta è appena concepibile l'altra, amenochè non si voglia guardar addietro e distinguere.

Lord Aberdeen in verità guarda indietro, ma per far un discorso di partito, non per distinguere. Qual era il grande, il sollecito scopo del ministro degli affari esteri riguardo all'Italia nel 1848, o almeno nella prima parte di quell'anno? Impedir la Francia d'intervenire nelle cose d'Italia. Trattenere le baionette francesi da questa parte delle Alpi, ed evitare una guerra generale, era lo scopo primario, e perciò l'Inghilterra avvertì reiteratamente l'Austria di non invadere il territorio piemontese e non marciare sullo Stato romano. La risposta del ministro austriaco, ch'egli eviterebbe ogni aggressione di questo genere era concepita nel medesimo senso, di evitare di destar lo spirito nazionale dei Francesi.

Ora lord Aberdeen ignora ed ommette affatto questo carattere principale della politica dell'anno scorso in Italia. Egli invece suppone che gli avvisi di lord Palmerston all'Austria fossero dettati da odio ed inimicizia a quel Governo. Non si ha che a guardare spassionatamente a quei fatti e alla storia di quell'anno per iscorgere che le accuse ed i raziocinii di lord Aberdeen sono le più grandi *suppressiones veri*, intralasciando egli i fatti principali e i motivi. Rispondemmo già all'accusa che l'Inghilterra avesse negletta l'opportunità della mediazione, quando l'Austria offeriva l'abbandono del Milanese, ritenendo Venezia. Il fatto è che la proposta fu fatta da un ministro debole a Vienna e che il maresciallo Radetzky sull'Adige non vi avrebbe obbedito. Inoltre i Lombardi e i Piemontesi stessi non avrebbero secondato quelle proposte. Ma il più gran bersaglio dei colpi dei tory è il re di Sardegna. Secondo i loro argomenti l'Austria è l'agnello, il Piemonte il lupo.

Il Piemonte scampò grazie all'armistizio, ed ora lo infrange indegnamente. Vediamo ora come stanno veramente le cose.

La ritirata illesa di Carlo Alberto, l'abbandono di Milano e il consenso ad un armistizio furono fatti coll'idea espressa che vi dovesse essere un congresso ed una pratica; che le potenze mediatrici s'interporrebbero per l'indipendenza e la libertà d'Italia e che l'Austria non ricomincierebbe la sua vecchia oppressione verso l'Italia settentrionale. Come furono attese queste promesse? L'Austria divenne ogni dì più orgogliosa e arrogante. Il suo trionfo a Vienna la mise in grado di risuscitar l'antica arroganza di Metternich. Il principe Schwartzenberg mandò note di rimprovero alle potenze costituzionali, precisamente come avrebbe scritto il principe Metternich da Verona.

Il linguaggio dell'Austria verso la Prussia fu quello d'un nemico, verso Francoforte sprezzante.

Il congresso di Brusselle, cui da prima consentì l'Austria, fu distrutto perfidamente dalla medesima Austria.

In questa condizione di cose Carlo Alberto sentì che la sua corona non aveva più pregio: che con una Francia pusillanime o sleale, coll'Austria dominante, coll'Italia minacciata o soggetta, la conservazione del suo territorio con sè libero ed indipendente sovrano era divenuta impossibile. Le potenze dispotiche lo volevano inevitabilmente immolare; perciò egli concepì l'eroica risoluzione che s'egli e la sua monarchia dovevano perire, ciò accadesse almeno colle armi in mano.

Niuno al certo negherà che a Carlo Alberto non manca che la fortuna per diventar un eroe. Quanto ai pretesti per la guerra l'Austria gli somministrò abbondanti col l'infrangere la stipulazione di Peschiera, ritenere le artiglierie piemontesi, confiscare i beni dei nobili lombardi dopo aver promesso di astenersi da ogni persecuzione, e finalmente coll'ostinato rifiuto di mandar un inviato a quel congresso che doveva convertir l'armistizio in solida e sincera pace.

— Togliamo dal *Post* queste tristi osservazioni sull'andamento della politica europea.

Siamo lieti di vedere che le spiegazioni date recentemente in ambe le Camere, relativamente agli affari esteri, ci fanno sperare la pace più che non facesse credere la presente condizione d'Europa. Alludiamo specialmente alle assicurazioni date nella Camera dei lord da lord Lansdowne, ed in quella de' comuni da lord Palmerston, che il nostro Governo è presentemente in termini molto amichevoli coi governi di Russia, Francia ed Austria, ed alle spiegazioni francamente offerte da lord Lansdowne sulle mutazioni che aveano avuto luogo nell'amministrazione britannica rispetto all'Europa in genere, ed al regno d'Italia in specie.

Insomma, nonostante le minacciose apparenze di guerra, che nascevano da' recenti fatti d'Europa, nonostante la indecorosa e quasi insana animosità verso le monarchie russa ed austriaca cui covano molti politici fanatici, tanto in questo regno che sul continente, tutte le grandi potenze sono ora d'accordo nel seguire una politica conservativa, mentre sta per tentarsi la sperienza d'instituzioni liberali con provvedimenti militari atti a preservar la pace pubblica. Noi possiamo quindi sperare che le cose d'Europa fra poco si sederanno e si proverà alquanta tranquillità. Dio conceda che il fine di questi disordini sia tale che il popolo europeo in genere, non solo le alte e medie classi, ma tutto il popolo, possa godere di quei comodi fisici e di quella intellettuale cultura che debbono emergere dal vero e reale progresso.

PAESI BASSI. — Lettere particolari ricevute dai porti degli Stati Romani dicono che, in seguito alla rarità della moneta, tutte le transazioni commerciali si fanno con biglietti della banca romana, aventi corso forzato, a meno che condizioni speciali non istipulino chiaramente la moneta con cui devesi effettuare il pagamento. Ciò ebbe luogo a riguardo di due capitani di bastimenti olandesi che trovavansi a Civitavecchia con carichi di zuccaro e che dovettero soggiacere a una perdita di 5 per 0\|0 pel cambio di questi biglietti con moneta. A fine di evitare a' negozianti ed armatori perdite ancor più considerabili sono questi avvertiti che la prudenza impone loro di stipulare in tutte le transazioni commerciali coi negozianti degli Stati Romani, che i pagamenti si debbono fare in ispecie sonanti, sia in quadrupli di Spagna che in scudi di 5 fr. calcolati giusta la tariffa romana, e di aggiungervi la clausula espressa che i pagamenti non possono aver luogo in carta monetata, benchè avente corso forzato.

(*Dalla gazzetta officiale di Olanda*).

FRANCIA. — Parigi, 26 *marzo*. — Fu oggi distribuita la relazione fatta a nome del Comitato di giustizia, sulla proposta del signor Germano Sarrut, tendente ad abolire tutte le condanne politiche pronunciate sotto il regno di Luigi Filippo. La proposta è così formulata:

« L'Assemblea nazionale dichiara che le sentenze, o condanne che diedero luogo al decreto di liberazione del 25 febbraio 1848, sono e rimangono annullate, ed i condannati restituiti al primitivo stato in cui si trovavano innanzi la loro condanna. » Il Comitato di giustizia dopo aver inteso il signor Sarrut, come dissi, e dopo aver deliberato, fu d'avviso all'unanimità de' membri presenti di sottoporvi le seguenti conclusioni. Atteso che lo stato dei cittadini che dopo il 1830 furono condannati per cause politiche, è legislativamente fissato col decreto del 25 e 29 febbraio 1848; che la proposta del signor Sarrut non potrebbe d'altronde aver altro scopo che di interpretare questi decreti negli interessi privati, e che tale interpretazione non entrerebbe nelle attribuzioni dell'Assemblea nazionale; È d'avviso non abbiasi a far luogo alla presa in considerazione della proposta del signor Sarrut.

— Dopo i clamori dei partiti rossi nella legge dei circoli viene il giudizio dei partiti onesti. Questo giudizio si riduce a poche parole. La legge è indecisa: essa non ardisce esser vera; è un gran difetto. Si disse ch'essa riassumevasi in due articoli. I circoli sono interdetti. I circoli non sono interdetti. Quest'epigramma non manca di giustizia. La tema di uscire dalla costituzione fu causa dell'ambiguità. Non si vede che se qualcosa ha di buono nella Costituzione, siano i circoli.

La Costituzione volle apparentemente far una società politica: non due, nè cento, nè mille. La legge doveva esser semplice, e per quanto ci dolga il contraddire in ciò il signor Odilon-Barrot, essa doveva portar una definizione dei circoli. — Quand'essa avesse detto: sarà considerata come circolo ogni riunione periodica o no, che abbia un carattere di permanenza proveniente sia dalla composizione dei loro uffizii, sia dall'affiliazione e dalla convocazione dei loro membri, sia dalla natura delle loro deliberazioni. Noi non vediamo in che questa definizione o qualsivoglia altra avrebbe falsata la coscienza del giudice o del giurato. Sarebbe rimasta una stima ulteriore dei fatti, e niuno si sarebbe ingannato sulla violazione, di qual artificio che la si fosse velata. Allora non sarebbe stato d'uopo di queste astuzie di formalità, che non impediscono alcun disordine e non disarmano la collera.

— I furiosi assalti della repubblica rossa non distolgono il Governo dalla gloriosa e difficile impresa alla quale si è messo. Il sentimento de' suoi doveri gli fa scudo contro l'ingiuria e sdegnare le imprecazioni, e le minaccie degli eterni nemici della pubblica tranquillità.

Più gli anarchisti gridan forte e si lagnano, e più il Ministero sentì di essere entrato nella buona via, in cui dee perseverare. Gli è così che non lo vediamo continuare oggi quelle certe pubblicazioni del *Moniteur* che rendon frenetici i *Montanari* e i giornali rossi. Aspettiamo dunque nuove ingiurie, nuove vociferazioni, perchè l'articolo pubblicato stamane dal *Moniteur* non è meno esplicito, meno ricco di rivelazioni di quelli che lo precedettero. Tutti gli oscuri disegni, tutte le sanguinose aspirazioni della democrazia socialista, vi sono apertamente svelate negli atti dei figliuoli prodighi della provincia; gli atti dei figliuoli prodighi della provincia dicono chiaramente il pensiero degli agitatori di Parigi e sono energico commento alla patetica filantropia degli accusati di Bourges.

Ne' scorsi giorni vedemmo Barbés e Raspail ostentare, per ciò che concernevali una superba indifferenza, e darsi affanno unicamente di una frase messa dall'accusa in bocca ad uno degli invaditori: *ci vogliono due ore di saccheggio.*

Barbés, il quale non vede in questa orda di clubisti che ei chiama il popolo, che dei santi, montava sulle furie perchè si ardisse apporre al popolo tali sentimenti. Tuttavia la frase era autentica; testimonij degni di fede l'hanno udita e rapportata all'udienza. Ma s'ha egli bisogno d'altre testimonianze del bell'avvenire che ci preparano i nostri terroristi del 1848? leggasi il *Moniteur* d'oggi. In una delle città di Francia più amiche dell'ordine, a Amiens, si vide affisso un cartello portante queste parole: *Sangue! Il popolo re, eguaglianza, vendetta! Sterminio dei ricchi e degli impiegati del Governo! Oro o sangue! Casa da bruciare e ricchi da ghigliottinare o da impiccare!*

Son queste chiare parole, e non vaglion forse le due famose ore di saccheggio?

Ma credete voi che questi arrabbiati si contentino di minaccie? Sì, a Parigi, a Amiens, nelle grandi città, dove il poco numero sente la sua debolezza, non si saccheggia, non si uccide secondo quelle orribili fantasie: bisogna aver riguardo al nemico, cioè all'immenso partito dell'ordine.

Ma altrove, nelle picciole città, nelle picciole terre dove i colpi di mano sono possibili, dalle minaccie si viene agli atti. Vedete ciò che accadde a Vouziers. Un antico militare venne orribilmente assassinato, e lasciato per morto sulla pubblica piazza, ed era suo delitto aver respinto con disprezzo alcuni scellerati che si valgono del pugnale per far proseliti alla repubblica sociale!

È uno strano spettacolo quello che ci vien oggi offerto dalla Francia. Tornata la confidenza, il lavoro, perpetua

sorgente d'ogni ben essere e d'ogni prosperità, non chiede che ripigliare il suo luogo. In breve le nostre piaghe sarebbero richiuse, asciugate le nostre lacrime, riparati i nostri mali, se lo spirito di parte consentisse a dar luogo all'azione benefica di un Governo regolare che restitui la Francia all'ordine.

Cacciata da tutti i suoi covi l'anarchia va in volta, ma lascia dappertutto lugubri traccie della sua disperata resistenza; è vinta, lo sa, ma non si rassegna; dappertutto ella cerca di cogliere in fallo l'autorità, e i suoi ultimi colpi mirano al cuore delle solitarie scolte del grand'esercito dell'ordine.

È un ultimo sforzo, e il Governo non manca al suo dovere: diengli aiuto i buoni cittadini, e la Francia sarà in breve compiutamente pacificata e padrona di se stessa.

— La risposta di lord Palmerston al discorso di lord Dudley Stuard relativamente alla Russia, produsse grande sensazione nella stampa parigina. In parecchi giornali si manifesta gran soddisfazione per la politica annunciata dal segretario di Stato per gli affari esteri. E par naturale in coloro che amano la prosperità della Francia e la sua alleanza coll' Inghilterra. Le sole persone che qui desiderino di veder gli Inglesi abbracciare una politica opposta a quella del Governo francese sono quelle che vogliono la ruina commerciale finanziaria e il regno dell'anarchia, come mezzo di stabilir una forma di Governo, cui la nazione sotto l' influenza della pace e della tranquillità non accetterebbe. In questo momento le speranze di costoro sono vane, ma non lo sarebbero forse se potessero provocar una guerra generale in cui l' Inghilterra stesse pei nemici della Francia. Checchè possa accadere in Europa, quali che siano le complicazioni che possono nascere, non vi sarà danno per la società se l' Inghilterra e la Francia continueranno ad essere amiche, e gli ultimi evenimenti non hanno che consolidata quest'amicizia.

(*Galignani*).

— Molti giornali annunciarono che il sig. Guizot fosse giunto a Parigi. Ciò è falso. Egli è tuttavia a Brompton Coescent, e non pensa punto a tornar in Francia prima di due mesi. (*Débats*).

ALEMAGNA. — La *Gazzetta di Vienna* del 21 pubblica ufficialmente la legge sulla libertà di stampa e il dritto di associazione. « Questa legge » dice la *Gazzetta di Colonia*, distrugge la libertà di stampa e il dritto di associazione. Non si permetteranno quind'innanzi comenti o riflessioni. Ogni editore risponsabile dee aver il suo domicilio legale nel luogo ove si pubblica il giornale, aver 24 anni d'età ed esser cittadino austriaco.

Ogni giornale politico dee dar una cauzione in danaro, la cui somma dipende dal numero di volte ch'esce il giornale. È proibito di far sottoscrizioni pel pagamento delle multe che possono venir inflitte.

— Tre degli uomini implicati nell'uccisione del conte Latour, ministro di guerra a Vienna, furono impiccati ai 20. Due inviati ai lavori forzati per 20 anni. L'infelice ministro ricevè non meno di 31 colpo e si commisero abbominevoli oltraggi sul suo cadavere. (*G. U.*)

— La seguente nota dell'Austria mandata a Francoforte ha la data dei 17 marzo. Notificata la domanda del signor Schmerling ministro plenipotenziario d'essere richiamato, il ministro austriaco degli affari esteri dice:

« Voi partite dalla supposizione che in conseguenza della costituzione data all'impero d'Austria le provincie germaniche di quell'impero non possano partecipare ad uno Stato federale germanico. Nego assolutamente questa cosa. L'Austria, è vero, non sarebbe entrata in uno Stato federale che avesse annichilato il libero movimento interno e l'indipendenza degli Stati particolari; ma questa estremità, a mio parere, non dipende necessariamente da uno Stato federale. Noi possiamo facilmente immaginarci uno Stato federale con un governo centrale che posseda estesi poteri e sia fortemente organizzato con una rappresentanza dei diversi Stati e cooperanti coi popoli: brevemente con un'organizzazione che presenti alle contrade straniere una Germania grande, forte, una ed unita, e nell'interno guarentigie ai diversi Stati e popoli germanici con una ragionevole comunanza di materiali interessi e d'instituzioni nazionali. L'Austria sarebbe sempre disposta a far parte di un simile Stato federale. Il nuovo e ardito colpo di mano di Francoforte pone nuovamente tutto in quistione: ma attendiamo. »

La nota finisce con dichiarare che l'Austria non intende di astenersi dal prender parte alle future discussioni sulla costituzione.

Francoforte, 23 *marzo*. — S'apre la seduta all'Assemblea nazionale colla seconda lettura del progetto di costituzione.

« § 1. Primo: L'impero alemanno è formato dal territorio dell'antica Confederazione germanica ». — Adottato.

I signori Esterle, Marsilli e Gazzoletti, deputati del Tirolo italiano, presentano la seguente protesta: « Quanto al prime alinea del § 1, i sottoscritti ripetono la dichiarazione che hanno già presentata alla prima lettura; *e protestando ancora formalmente contra una decisione che dichiara parte dell'impero alemanno il Tirolo italiano*, il quale non vuol esserlo punto, essi serbansi una volta per sempre i diritti di nazionalità appartenenti al loro paese, diritti disconosciuti da codesta decisione, e che non possono essere annullati giammai ».

« § 1. Secondo: Rimane riservato di regolare la posizione politica del ducato dello Schleswig ».

Adottato, all' appello nominale, da 268 voti contro 259 (Il partito prussiano ha trionfato in questa quistione).

« § 2. Nessuna parte dell'impero può essere unita a paesi non alemanni, per formare un solo Stato con essi ».

Rispondono 533 membri all'appello nominale. Rispondono pel *no* 266, e pel *si* 265; se ne astengono 2 membri. Questo paragrafo, vero perno dello Stato federativo, *è rigettato alla maggioranza di un voto*, formato dalla sinistra e dagli austriaci.

Siccome trovansi fra i membri della maggioranza i tre deputati del Tirolo italiano che hanno protestato, come abbiamo detto, il signor Reh (di Darmstadt) dice che questi voti non possono contarsi, non avendo più quei tre deputati il diritto di sedere all'Assemblea.

Un tumulto, del quale non abbiamo ancora esempio, si innalza dai banchi della sinistra. Si potrebbe temere di vederli venire alle mani.

Il signor presidente dice che questo nuovo incidente sarà esaurito nella tornata del dopo pranzo.

Intanto vi farò osservare che la risposta del signor Schmerling non prova niente del tutto; egli dice soltanto che non è vero che ha parlato a quel modo. Ma il senso delle parole postegli in bocca non ha potuto negarlo.

L'espulsione progettata dei Tirolesi del mezzogiorno, è conseguenza di una proposta fatta ieri sera all'adunanza del partito prussiano. Vi si consultò se si domanderebbe l'espulsione di tutti gli Austriaci che non avessero protestato contro la Carta concessa. Si risolse di operare in ciò secondo l'occorrenza.

Seduta della sera. — I deputati del Tirolo italiano dichiarano che la loro protesta di questa mane non significa altro, se non che *un paese non alemanno non può essere, contro sua voglia, dichiarato parte dell'impero alemanno; essi riconoscono il § 1 siccome avente forza di legge, ma non ammettono che i diritti del loro paese sieno per ciò estinti giammai*. (*Indép. Belge*).

Berlino, 23 *marzo*. — Oggi la seconda camera continuò la discussione dell'indirizzo. Essa giunse all'art. 4 che concerne le leggi organiche e la presentazione del bilancio. Vi si dice che la camera esaminerà queste leggi colla più grande attenzione. Il § è vinto coll'emendamento che aggiunge, che la camera darà opera a sollevar le classi operaie. Fu pur vinto il § 5 che contiene elogi all'esercito. Il ministro della guerra fa notare che il non aver l'esercito ceduto a seduzioni d'ogni ragione dovevasi non solo alla disciplina dei soldati, ma altresì alla devozione degli uffiziali. (*Riforma Tedesca*.)

UNGHERIA. — La gazzetta di Breslavia del 22 dice che il ponte presso Comorn fu occupato dagli Austriaci e che si cominciò il bombardamento della città e fortezza.

NOMINAZIONI DI SINDACI.

Provincia di Nizza.

Ascros, Dalmas Pietro fu Gio. Batt. Aspromonte, Milon Paolo. Bairols, Bons Celestino. Belvedere, Franco Andrea. Berra, Cristini Francesco. Boglio, Bailon Andrea. Bollena, Roggieri Giuseppe, medico. Bonsone, Andreis Giovanni. Castellaro, Dellerba Carlo. Castelnuovo, Camous, chirurgo. Castelnuovo d'Entraunes, Ginesy, medico. Castiglione, Barel Luigi. Clanzo, Sceffier Maurizio. Coarazza, Millo Pietro. Contes, Penchienati medico Giovanni. Cuebris, André Giovanni Luigi. Daluis, Brun Giuseppe Nicodemo. Drappo, Barberis Antonio. Duranus, Carlon Antonio. Entraunes, Budoin Giuseppe Antonio. Eza, Bermondi Giuseppe. Falicone, Novello Giovanni Battista. Gilette, Raynaud Francesco. Gorbio, Imbert Andrea. Guillaumes, Guerin Giovanni Filippo. Illonza, Gampossin Giuseppe. Isola, Mallet Antonio fu Giuseppe. La Croix, Gilloux Pietro. Lantosca, Ciarlet Battista. La Penna, Durandi marchese Giuseppe. La Torre, Olivari Giovanni. Lieucia, Daniele Antonio. Lucerame, Baralis Giuseppe. Malaussena, Pignone Alessandro. Maria, Depaulis Felice. Massoins, Malbecch Giovanni fu Luigi. Molinetto, Trucchi Francesco. Peglia, Levamis Vittorio. Peglione, Chiabaud Giambattista. Penna, Baudoin Eulogio. Pierlas, Ciauda Carlo Felice. Pietrafuoco, Miguelis Giovanni fu Giovanni Pietro. Pogetto Rostang, Geny Paolino. Pogetto Theniers, Conil Augusto. Rigaud, Dalron Gioachino. Rimplas, Michelis Giuseppe. Robione, Ramin Antonio. Roccabigligra. Laurenti cav. Carlo. Roccasterone, Alziari Giuseppe di Francesco. Rocchetta San Mart. Mandina Casimiro. Rorà, Blanc Battista. S. Agnes, Faraut Giovanni Battista. S. Andrea, Bianchi Onorato assessore. S. Antonino, Chier Giuseppe. San Biagio, Giletta Pietro di Gaetano. San Dalmazzo il Selvatico, Issautier Lorenzo fu Melchior. S. Léger, Costa Martino. S. Martino d'Entraunes, Antheman Gio. Battista Gibò. S. Martino Lantosca, Raiberti Carlo medico. S. Salvatore, Boetti Michele. S. Stefano, Caffarelli Sebastiano. Sauze, Pons Lorenzo. Scarena, Fulconis Giuseppe. Thiery, Ramin Antonio. Todone, Chandol Giuseppe Antonio. Toetto di Boglio, Giastrel Giovanni. Toetto Scarena, Cauvin Giuseppe di Giovanni. Tornaforte, Audol Battista. Torretta, Gasiglia Andrea fu Pietro. Torretta Revest, Richelmi Agostino. Trinità Vittorio, Desprotis Francesco. Turbia, Rossetto Michele. Utelle, Millo Giuseppe. Valdiblora, Giuge Batt. fu Giuseppe. Venanzone, Steve Giuseppe. Villafranca, Medecin avvocato Pietro. Villanova d'Entraunes, Arnaud Giovanni. Villars Leotardi Bartolomeo.

Provincia di Casale.

Alfiano, Viale Giuseppe fu Federico. Altavilla, Basteri Luigi. Balzola, Callori cav. Carlo. Bozzole, Binelli Carlo Giuseppe. Brusaschetto, Palazzolo Giuseppe. Calliano, Mellana Carlo. Camino, Biginelli Albino. Casorzo, Varvello-Francesco. Castagnole, Bighone Filippo. Castelletto Merli, Vellano Domenico fu Alberto. Castel S. Pietro, Lunati Giovanni. Cerrina, Fiore Francesco avv. Colcavagno, Molino Pietro. Coniolo, Martinotti Giovanni fu Luigi. Conzano, Scarrone Antonio. Cuccaro, Deconti Evasio. Cunico, Monti Federico. Frassinello, Cosetta Ernesto avv. Frassinetto, Ubertis Giuseppe Maggiore. Fubine, Sala Alessandro notaio. Gabiano, Calvo Giuseppe. Giarole, Foro Giacinto. Grana, Garrone Stefano. Grazzano, Cotti Giuseppe. Mirabello, Pasino Costantino chir. Mombello, Bioglio Gio. Batt. Montalero, Mussano Pietro. Montemagno, Pollara Pio. Montiglio, Masoero Luigi ingeg. Morisengo, Odazzo Francesco. Occimiano, Sillano Felice fu Giuseppe. Oddalengo Grande, Sereno Alberto fu Carlo Giuseppe, Oddalengo Piccolo, Barberis Giuseppe fu altro. Olivola, Marsanasco Giovanni Francesco. Ottiglio, Barberis Francesco misuratore. Ozzano, Rossari Vincenzo. Pomaro, Sguerini Carlo. Quarti, Piccinini Gaspare Vincenzo. Rinco, Lazò Filiberto. Rosignano, Castagnone Luigi medico. Rossingo, Olivetta Giuseppe. Sala, Bottacco D. Candido. S. Giorgio, Campanino Giuseppe. Scandaluzza, Novellone Pergamo cav. avv. Federico. Serralunga, Godio Alessandro. Terruggia, Lombardi avv. Giuseppe. Ticinetto, Mesturini Cesare medico. Tonco, Germanino Francesco fu Gio. Batt. Valmacca, Rossi Giuseppe medico. Varengo, Borgatello Giuseppe fu Felice. Viariggi, Vissiano Pietro. Vignale, Della Valle Giovanni avv. Villa S. Secondo, Bosco Filippo.

Pontestura, Palazzi avv. Luigi.

Provincia d'Oneglia.

Armo, Rolando Giovanni fu Bartolomeo. Aurigo, Dell'Erba Secondo. Bestagno, Piana Bernardo. Borgomaro, Amei avvocato Giacomo. Borgo S. Agata, Bellone Domenico. Candeasco, Rubini Giacomo. Caravonica, Ferrari Domenico Antonio. Castelvecchio, Calvi Bartolomeo. Cenova, Ramella Pietro Antonio. Cervo, Deferrari avvocato Francesco. Cesio, Gazelli Domenico. Chiusanico, Amoretti Gerolamo. Conio, Clerici Domenico. Cosio, Gastaldi Anselmo. Costa, Berio Nicola. Diano Arentino, Carenzo Giacomo. Diano Borello, Rosso Pietro fu Giacomo. Diano Castello, Rodini cavaliere Giovanni Battista. Lavina, Ramella Domenico Antonio. Lucinasco, Acquarone Pietro Paolo. Maro Castello, Emerigo Nicolò. Moano, Rolando Giovanni Pietro. Moltedo inferiore, Airenti Giovanni fu Tommaso, idem superiore, Gazzano Giuseppe fu Angelo. Montegrosso, Cordeglio Giovanni Giuseppe. Olivastri, Gandolfo Giovanni Battista. Pieve, Borelli Giovanni. Pontedassio, Agnesi Paolo Battista. Prelà, Lavagna Giuseppe. Ranzo, Bruno Andrea. Rezzo, Diana Giovanni Battista. Sarola, Acquarone Domenico. S. Bartolomeo del Cervo, Desmoni Agostino. idem d'Arzegno, Delomatis Clemente. S. Lazzaro, Guasco Domenico chirurgo. Torria, Tallone Angelo Filippo. Ubaga, Breglia Francesco. Villafaraldi, Ardoino Giovanni. Villa S. Sebast. Pellegrino Gio. Battista.

Provincia di San Remo.

Airole, Viale Bartolomeo. Apricale, Ribaudi Vittorio. Badalucco, Olive Gio. Antonio. Baiardo, Varaglio Giuseppe Luca. Borghetto, Rossi Gio. Antonio. Boscomare, Fossati Gio. Battista fu Domenico. Bussana, Donetti Vincenzo fu Pasquale. Castelfranco, Caviglia Giacomo. Ceriana, Cassini avv. Luigi. Cipressa, Martini Gio. Battista. Colla, Zirio Gio. Battista. Costarainera, Gandolfi Antonio fu Bartolomeo. Isola Buona, Cavassa Gio. Antonio. Lingueglietta, Dolmetta Giacomo fu altro. Montaldo, Donzello Gio. Batt. Perinaldo, Amalberti Gio. Domenico. Penna, Gastaldi Francesco. Pigna, Isnardi Giuseppe. Pompeiana, Natta Stefano fu Vincenzo. Riva, Terro Vincenzo. S. Biagio, Biamonti Gaetano. S. Lorenzo, Mareri Matteo fu Paolo, Sasso, Rossi Paolo. Seborga, Rossi Antonio fu Filippo. Soldano, Soldano Gregorio. Taggia, Reghezza Ambrogio fu Giovanni. Terzorio, Filippi Stefano fu Gio. Battista. Triora, Capponi avv. Pietro. Vallebuona, Guglielmo Gio. di Giacomo. Vallecrosia, Aprosso Bernardino.

Provincia di Susa.

Susa, Chiapusso medico Simone. Almese, Griffa medico Ferdinando. Avigliana, Granier Valetti medico Giovanni Battista. Bardonecchia, Ambrois Matteo. Beaulard, Monnier Francesco. Borgnone, Cugno Maurizio. Bousson, Beraud Michele fu Claudio. Bruzolo, Croce Giacinto. Bussoleno, Micheletta Luigi. Buttigliera, Franchino Giuseppe. Cesana, Bouvier Giuseppe. Champlas du Col. Gorlier Gian Claudio. Chianoc, Vair Francesco. Chiavières, Bonaudo Ant. Piomonte. Canin medico Onorato Chiusa, Sestero Giuseppe. Chiavières, Brun Giambattista. Coazze, Giovale-Carabin Giuseppe. Condove, Nurisso Carlo.

Desertes, Charcon Luigi Lorenzo. Exilles, Tourbil Giovanni Battista. Fenils, Aucel Giambattista. Ferrera, Chiavanna Lorenzo. Foresto, Genin avvocato Luciano. Frassinère, Alpe Giuseppe. Giaglione, Maberto Vincenzo. Giaveno, Calcagno not. Giacinto. Gravere, Morello Gio. Claudio. Mattie, Grandis Giacomo fu Giovanni. Meana, Pesando Luigi fu Domenico. Meleset, Lantelme Lorenzo. Millaures, Guiffre Giovanni Michele. Mocchie, Vinassa Gio. fu Valeriano. Mollieres, Cler Giambattista. Mompantero, Vottero Giovanni fu Tommaso. Novalesa, Chiapusso Michele. Oulx, Perron Francesco. Reano, Molinatto Giuseppe veterinario. Rivera, Carmino Domenico fu Stefano. Rolliers, Prin Giorgio Gian Claudio. Rubiana, Bertolo Antonio fu Chiaffredo. Salbertrand, Coste Giacomo. S. Ambrogio, Chiapparotti Giambattista. S. Didiero, Flandin Giuseppe. S. Giorio, Bellone Luigi di Giorgio. Sauze di Cesanna, Prin Giacomo Stefano. Sauze d'Oulx, Chalpe Augusto. Savoulx, Perron Giambattista. Salomiac Collomb Luigi. Thures, Gorlier Pietro. Trana, Rossi Vito. Valgioie, Amprino Isidoro. Vayes, Cattero Luigi. Venaus, Caffo Biagio fu Giuseppe. Villar Almese, Perino Antonio. Villarfocchiardo, Baritello Gio. Battista.

Provincia di Genova.

Apparizione, Persiani Aleramo notaio. Avegno, Pozzo Michelangelo fu Francesco. Bargagli, Cevasco Tomaso fu Giuseppe. Bavari, Morando Nicolò fu Pietro. Bogliasco, Celle Angelo fu Gio. Batt. Borzoli, Monticelli Gio. fu Gio. Andrea. Busalla, Chiappara Michele. Camogli, Ansaldo Gio. Batt. Grimaldo. Campofreddo. Ferrari not. Antonio Maria. Canepa, Castagnola Pietro fu Pietro. Capraia, Cuneo Gio. Matteo fu Domenico. Casella, Patri Gio. Batt. di Gio. Ceranesi, Parodi dott. Giuseppe di Giovanni. Cornigliano, Rapallino avv. Francesco fu Domenico. Crocefieschi, Lombardo Matteo. Foce, Sconnio Paolo. Isola. Folla Tomaso. Larvego, Isola Lorenzo fu Gio. Battista. Marassi, Ruzza Francesco. Masone, Carlini Stefano fu Matteo. Molassana, Durazzo Gerolamo fu Marcello. Montobbio, Alberti Leopoldo fu Gio. Battista. Multedo, Sacco Antonio fu Pasquale. Nervi, Gnecco Giacomo fu Giovanni Battista. Pieve di Sori, Crovetto Bartolomeo fu Antonio, Propata, Muzio Domenico fu Tomaso. Quarto, Spinola Tomaso fu Giuliano. Quinto, Revello Ilario fu Gregorio. Recco, Ghiraldi D. Luigi. Rivarolo, Monticelli Pietro. Ronco, Traverso Francesco fu Giuseppe. Rosso, Martini Francesco fu Gio. Battista. S. Francesco d'Albaro, Cavalli Giulio. S. Fruttuoso, Sciallero Giovanni fu Angelo. S. Giambattista, Carlevaro Giacomo fu Luca. S. Ilario, Carbone Ilario fu Pietro. S. Martino d'Albaro, Dellepiane N... colò fu Gio. Batt. S. Pier d'Arena, Romairone Giuseppe. Savignone, Gallo Giuseppe fu Lorenzo. Sestri ponente, Schiaffino Carlo. Sori, Bozzo Antonio di Emanuele. S... glieno, Pescia Francesco fu Filippo. Struppa, N... Matteo fu Angelo. Torriglia, Cresiglia notaio Giuseppe ... Stefano. Tribogna, Garbarino Giacomo fu Gio. Batt... Uscio, Massone Carlo fu Antonio.

Provincia di Saluzzo.

Saluzzo, Giraud Gioachino. Murello, Cravero med... Francesco.

Provincia di Novara.

Carpignano, Vanotti Pietro farmacista. Biandrate, B... dott. Luigi. Prato, Fasola Alessandro.

Provincia di Alta Savoia.

Allondaz, Fontanet Jacques. Beaufort, Blanc Franç... Bonvillard, Berthier François. Cesarches, Billet Ch... stophe. Cévins, Hybord Joseph François Alessandre. C... valine, Chambaz Joseph feu Antoine. Clery Font... Combaz Joseph feu François. Cohennoz, Mongellaz Cl... Joseph. Cons, S. Colombe, comte Hector. Crest-Vol... chevalier Michel. Esserts Blay, Rey Martin. Faver... Neyret Charles. Gyez, Mural Joseph. Giliy, Vianney J... Baptiste. Gresy, Berger César, Grignon, Marquet Jose... Giettaz, Ribollet Pierre Nicolas. Haute lux. Cuvet Co... baz Aimé. Hery sur Hugine. Cusin Berche Hyacinthe ... Thuille, Millet François feu Claude. Marlens, Ney... Humbert. Marthod, Dunand Henri François feu Jean B... tiste. Mercury Gemilly, Mathias Jean Baptiste. Mont... Hugonnier Claude Antoine fils de Joseph. Montho... Piccolet Jean Marie. N. D. de Bellecombe, Mollier Jos... Marie feu Jules. N. D. de Millières, Bozon Valoton Clau... Outre Chaise, Montenenz Jean. Pallud, Ducray Maur... feu Georges. Plancherine, Perrouzas Clément Louis fe... Joseph. Queige, Gonthier Joseph feu Antoine. Reg... Guillot Joseph Martin. S. Ferréol. Bernard Jean Franc... Fiumet, Gonatrey Jean Marie. S. Hélène de Millières. Portier Maurice. S. Paul, Tettaz Marie Antoine. S. S... smond, Grisard Pierre feu Joseph. S. Vital, Frax Bo... net Pierre feu Antoine. Seyttenex, Chaffarod Franç... Thénézo, Mermier Marie Stanislas. Tours, Falcy Jean Joseph Marie. Ugine, Petel Jean Baptiste. Venthon, Char... Joseph. Verrens Arvey, Frais Nicolas. Villard, Mor... Victor Michel.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi, 26 *marzo*. — La tornata dell'Assemblea nazionale non presentò oggi molto interesse, non essendo che presi in considerazione due capitoli del bilancio dei lavori pubblici. Furono vinte le riduzioni proposte dal Comitato intorno ai fiumi e canali.

Borsa di Parigi, 27 *marzo*. — Il 5 0,0 si chiude a 84, 60 in aum. da ieri di 50 cent.; il 3 a 53, 75.

S. NICCOLINI *gerente*.

La direction du bal qui a été donné le 19 mars 1849 par les Français résidant à Turin, au profit des pauvres, s'empresse, conformément à l'engagement qu'elle a pris lors de son premier avis le 27 fevrier dernier, d'en publier le compte rendu, afin que chaque souscripteur puisse apprécier le résultat de la bonne œuvre, à laquelle il a contribué.

800 billets payants ont été imprimés.		
548 placés par les soins des dames patronesses ont produit une somme de	3,480	
Don fait pour les tapissiers Valabrega et Robotti	30	30
Total de la recette Fr.	3,510	30
de laquelle il faut déduire les dépenses suivantes:		
Facture des tapissiers Valabrega et Robotti	1,600	
» De la musique dirigée par M. Silombra	350	
» De M. Doyen lithographe	30	
» De M. Young	20	
» De M. Casalis pour les bouquets	50	40
» Du ménuisier	18	
Maître de danse.	40	
Au portier de M. le comte Viale	20	
Bois à brûler	6	80
Transport des vases fournis par M. Burdin	8	
Femmes de chambre	18	
Menues dépenses	64	10
Indémnité accordée à M. Rocca confiseur qui si au lieu de perdre, avait gagné aurait fait don de 100 fr.	50	
Gardes à pied et à cheval	35	
Total des dépenses Fr.	2,310	30

Il reste donc fr. 1,200 de bénéfice, qui sont partagés par moitié entre les pauvres français et piémontais, soit 600 francs qui sont remis à monsieur De Bois-le-Comte ministre plénipotentiaire de la république française, et 600 francs à monsieur le Syndic de la ville de Turin.

Les reçus des messieurs, ainsi que les factures ci-dessus détaillées et acquittées se trouvent entre les mains de monsieur le trésorier.

En faisant connaître ses regrets que les circonstances n'aient pas permis un plus grand concours de monde, ce qui l'a justement peiné, la direction n'en exprime pas moins, au nom des malheureux, sa vive réconnaissance aux dames patronesses qui ont bien voulu l'aider dans l'accomplissement de cet acte de bienfaisance, ainsi qu'à monsieur le comte Viale, et à messieurs les membres de la banque de Turin qui ont eu la bonté de mettre le local à sa disposition.

Directeurs, messieurs Decker J.

Denand de Marcy.

Laignier.

Trésorier, monsieur Faucher.

TEATRI D'OGGI 31 MARZO

D'ANGENNES (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Luisa Strozzi*. (Ultima recita della stagione).

NAZIONALE (à 7 h.) Dernière Representation de la Compagnie Française. *Le pot aux roses*. = *La famille de Riquebourg*. *Monsieur et Madame Galochard*.

GERBINO (alle 8) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli. Ultima recita della stagione. *La Notte del Venerdì Santo ovvero Palma*. Replica.

Tipografia Ferrero e Franco.